Anno I. Torino, Venerdì 1 Settembre 1848. N° 211

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco al confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio, In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 31 Agosto.

A CARLO ALBERTO DI SAVOIA RE DELL'ALTA ITALIA.

I vostri sudditi, o Sire, hanno udita la vostra voce. Essi non hanno più che un solo volere. Le vostre parole furon quali da voi si attendevano, e trovarono un eco in ogni cuore italiano. Esse sgombrarono dubbi terribili: posero termine a crudeli ansietà.

La più bella parte d'Italia è vostra: vostro questo regno grande e forte che si fa corona di tutta la cresta dell'Alpi, che stende le braccia ad ambi i mari. Vostra la gloria di compir l'opera dei vostri antenati, di realizzare l'idea sublime che sorrise ad essi, quando la prima volta gittarono uno sguardo in giù dall'alpestre lor nido, e scesero a farsi italiani.

Ma quest'idea, che basta di per sè a richiamare in vita tutto il genio ed il valore italiano, si credette da voi ripudiata. Uomini incapaci di slancio e di fede, distruggevano in nome vostro l'opera vostra. Lasciavano che il mondo credesse abbandonata una volta ancora l'Italia all'inclemente suo destino. I popoli di Lombardia, di Parma, di Modena, datisi in mano vostra con voto d'unanimità senza pari, essi congedavano; sciolte quasi lasciavano le loro schiere volontarie e regolari, uomini che avevano combattuto con onore al vostro fianco, che una divisa piemontese e poche settimane di disciplina convertiranno in ottimi soldati. Essi vi avrebbero disarmato, o Sire, deliberatamente, e mentre voi tacevate per troppo giusto dolore, si valevano del vostro silenzio, per alzare quel grido infausto: « È fatta la pace! »

I patti stessi di quello sciagurato armistizio erano impunemente violati. Francesco V di Modena venne, vide e vinse. In nome proprio, coll'armi dell'Austria, dettò leggi e statuti, pubblicò amnistie, fece alto e basso, in somma, entro i limiti del *vostro* territorio, in paesi che l'Austria a termini della tregua, non poteva occupare che militarmente. A Parma dove il Duca o per paura, o per miseria è pronto, si dice, a cedervi — a vendervi, o Sire — i proprii sudditi, si fa innanzi il vescovo, irto tedesco, due volte espulso e sempre abborrito, a mettere la pazienza di quel povero popolo all'ultimo cimento.

A quale degli amatori della vostra causa, della causa italiana non sarebbero cadute le braccia?

A voi sien grazie, o Sire, delle vostre parole. Ripetetele chiaramente, altamente, finchè giungano alle orecchie dei più remoti, finchè penetrino i cuori che la violenza dell'invasore e la pochezza dei vostri consiglieri avea piombati nella costernazione. Lo sappia il mondo che voi non potete, non volete disdirvi; che sdegnate mendicar pretesti per dare addietro.

Oh! qualunque siano state le accuse insidiosamente lanciate, voi, Sire, non fate carico ad un popolo della debolezza o della iniquità di pochi. Voi sapete a che attribuire la freddezza degli abbietti contadini del Mantovano e del Veronese, inviliti da lungo servaggio, stupefatti da cieche paure. Voi foste testimonio del valore di non pochi dei vostri alleati. I Parmigiani, le bande Griffini e Manara, ebbero testimonianze di vostra stima ed affetto. Nè v'è chi sappia meglio di voi che se l'animo basta a condurre un uomo sotto le armi, il tempo solo può farlo soldato.

Ma sia il passato qual vuolsi, voi non siete meno obbligato all'avvenire. Il patto che vi unisce a quei popoli fu da essi proposto, ma accettato da voi. Essi vi teser la mano, voi la stringeste. Una parola lega l'Alta Italia e voi: ma il mantenerla non istà più che in voi solo. Voi avete perduta una battaglia, o Sire, ma i vostri Piemontesi si tengono a fronte alta, armati, intatti, pronti a ritentar le sorti, finchè voi diciate « *Finis Italiae!* »

L'armistizio gli ha confusi, sfiduciati. Ma sei settimane hanno un termine, e prima che spirasse questo tempo non vi domandavano che una parola. L'hanno udita!

Il nemico vi ha concesso una tregua, o Sire, e vi accorderebbe anche una pace. Vi sarebbe permesso conservare l'inviolabilità dei vostri antichi territorii, ritrarvi incolume dalla contesa. Il sangue sparso, il danaro profuso si risarcirebbero col tempo. Ma l'onore, o Sire! Tutte le consolazioni della religione non bastavano a riconciliare Napoleone all'onta di aver sopravvissuto a Waterloo. Il Piemonte diverrebbe un'altra Sant'Elena per voi, se voi vi mostraste minore di voi medesimo.

Voi sapete, o Sire, qual fosse *l'indipendenza piemontese* dal 1814 al 1846. Vi è noto qual sia la posizione di un principe italiano finchè una divisa austriaca rimane in Lombardia. E i tempi son cangiati, lo spirito pubblico è ora incompressibile. E questa pace che vi veniva proposta di comprare a sì caro costo non sarebbe poi che una lotta d'irreconciliabili partiti. Voi lo vedete, o Sire: la guerra può esser disastrosa: ma la pace è pure indubitatamente fatale. Quella, alla peggio, è una morte pronta e bella, questa è una lenta ed ignominiosa agonia.

Voi l'avete detto. Non vi è pace che ad una condizione: che sien salve l'indipendenza italiana e la gloria piemontese. È questo il voto di tutti. Fin qui, i vostri ministri l'avean pure accennato. Ma pare che uomini di Stato non possano esprimersi in termini intelligibili. Si chiedeva invano da essi la definizione di quella nuova frase *fatti compiuti*. Si domandava se il voto di Parma, di Modena, di Lombardia fosse uno di tali fatti. Sia lode al vero. Voi siete soldato, e le vostre parole non ammettono equivoco. Voi avrete a grado che la diplomazia francese ed inglese si faccia mallevadrice di questo voto, e ne assicuri l'adempimento senza spargimento di sangue: ma ov'essi non trovin modo di fare intender ragione all'Austriaco, ove non abbian mezzo di far rispettare i diritti sacrosanti di nazionalità, voi protesterete *coi fatti* contro sì aperta violazione del diritto delle genti, voi scenderete in campo, *anche certo di soccombere*; chè il Piemonte s'è trovato prima d'ora in lotta con forze senza fine superiori, ma fini pur sempre col prevalere, perchè in simili strette non consultò che l'onore.

Antonio Gallenga.

AI SOLDATI DELLE PROVINCE DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO

IL COMITATO.

La fortuna arrise per un momento alle armi imperiali; e voi, valorosi, doveste cedere il terreno acquistato con vittorie che suscitarono insolite gioie nel cuore de' vostri fratelli, ammirazione in tutte le contrade d'Europa.

Ma la rotta non fu, non poteva essere l'ultimo segno di vita dell'italiana indipendenza; perchè il riscatto è l'aspirazione di tutti i cuori italiani: è scritto a caratteri di sangue nelle terre lombarde, nè vale a cancellarlo la fortunata insolenza delle torme nemiche.

Al grido de' popoli, oppressi e non domati, risponde ancora la voce magnanima del re Carlo Alberto, che li chiama una seconda volta sotto le sue bandiere: e già quelle squadre di prodi, che pochi giorni or sono attraversavano le città del nuovo regno subalpino, sfinite pei sofferti disagi, scorate, disordinate, si raccolgono animose sulle sponde del Ticino, per gettare il guanto allo straniero oppressore, più meravigliato che sicuro della sua vittoria.

« Soldati, a voi tocca provare come non siete
« prostrati pel rovescio della fortuna: a voi tocca
« mostrare alla patria, che tutto si ripromette da
« voi, come ad ogni evento ella può contare sulla
« fedeltà de' vostri petti e sul vostro indomito va-
« lore ».

Con queste il Re propugnatore dell'italiana indipendenza fa appello alla fede del suo esercito: e noi le tramandiamo a voi, militi delle provincie di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio, cui una improvvida condiscendenza permise di rivedere le terre native; e non dubitiamo che siate per rispondere all'appello con generoso entusiasmo, e riprendere il posto che vi è assegnato dall'onore.

Che se le ipocrite arti d'un astuto oppressore cercheranno insinuare ne' vostri animi, che per voi si possa senza colpa scegliere fra il servire l'Italia e il servire lo Stato o di Parma o di Piacenza o di Modena o di Reggio, rispondete senz'altro che non v'è Stato in Italia che non sia parte di essa; che le divisioni, figlie d'una vecchia e logora diplomazia, son cadute dinnanzi alla fusione operatasi per libera elezione de' popoli: rispondete che una sola è l'armata d'Italia, e questa ha per insegna la bandiera tricolore collo scudo di Savoia: che ad essa vi chiamano il vostro Re, i vostri fratelli raminghi; ad essa vi spinge un sentimento di dolorosa pietà verso quegli infelici, cui è tolto di sottrarsi coll'esiglio alla vista delle sciagure della patria: rispondete che qui vi attende il premio immanchevole de' disagi sofferti, de' pericoli superati con costanza, e la riconoscenza non peritura de' popoli italiani.

Soldati delle provincie di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio, in questi momenti supremi manca alla patria chi rifiuta ad essa tutte quante le proprie forze. L'Italia vi attende al cimento. L'Italia saprà giudicarvi.

Jacopo Sanvitale, presidente.
Giuseppe Malmusi.
Giovannini.
G. Borsani.
Gio. Minghelli.
Luigi Minghelli.
G. Paltrineri.
Fr. Freschi.
A. Genocchi.
Nic. Bianchi.
A. Gallenga, segretario.

DELLA PROBABILITA' D'UNA PACE ONOREVOLE.

La necessità universalmente sentita di risarcire coi benefizii della pace i danni derivati da una guerra che ebbe infelicissimo risultato, fa giustamente desiderare ai governanti, come ai governati, la pronta stipulazione della pace medesima, mercè degli sforzi della diplomazia.

Il sentimento però della dignità nazionale e la coscienza della necessità di combinare patti *durevoli* fanno apporre la condizione che sieno i detti patti *onorevoli*.

Che cosa intendasi tuttavia per att *onorevoli*, perciò di *probabile durata*, solo venne insino ad ora genericamente esposto, senza alcuna formola precisa e speciale.

Derivò quindi un'illusione, la quale potendo avere gravi conseguenze per l'ulteriore trascurata difesa della più santa delle cause, ci pare dovere della stampa periodica il combattere, riducendo la condizione delle cose alle sue vere proporzioni.

In primo luogo che cosa intendesi per pace *veramente onorevole?*

In secondo luogo qual è, nelle presenti condizioni d'Europa, e specialmente in quelle della nostra penisola, *la reale probabilità* d'ottenere le preallegate onorevoli stipulazioni?

Noi ci proponiamo l'assunto d'esaminare questi due punti, sceverandoci da qualsiasi prevenzione, la quale derivi da spirito di parte, di provincia, di municipio ed anche dal particolare affetto e devozione che, come privati, possiamo professare e professiamo infatti, ad un lungo antico dominio, il quale, quantunque spesse volte aggirato dalle incaute e men rette insinuazioni dell'incapacità e delle sinistre intenzioni, quanto al fine che proponevasi il Principe, non può contendersi essere stato più che altro paterno nelle intenzioni del medesimo, sebben talvolta avesse ben diverso risultato.

Quali sono le condizioni d'una pace *veramente onorevole?*

Perchè una pace sia *veramente onorevole*, sì per la monarchia di Savoia che per tutta Italia, importa, a nostro credere, che i patti della medesima accennino almeno approssimativamente allo scopo primario per cui fu rotta la guerra.

Ora cotesto scopo pel maggiore numero di noi, Liguri-Piemontesi, come di tutti gli Italiani associatisi al nobile assunto, non fu nè dinastico, nè provinciale, nè municipale; sibbene fu di tentare ed ottenere due risultati:

1. L'*indipendenza nazionale*, cioè la cessazione dello straniero dominio.

2. L'*ordinamento di libertà pubbliche e private* ragionevoli, mercè dell'introduzione d'un reggimento costituzionale monarchico, combinato colle forme democratiche, vale a dire d'assoluta eguaglianza di diritti, come di doveri, dalle tendenze del secol nostro universalmente invocate.

Qualunque patto pertanto, il quale non accennasse a questi risultati, cioè non liberasse l'Italia *intera* dallo straniero dominio, ovvero rendesse incerte quelle libertà cui tutti anelano, non potrebbe dirsi a modo alcuno *onorevole*, e sarebbe piuttosto una transazione consentita dalla debolezza, imposta dalla prepotenza; la quale transazione, oltre al non poter essere durevole, perchè troppo contraria al voto dell'universale, quindi foriera di prossime novelle conflagrazioni, sarebbe per giunta causa di un impossibile risorgimento e di continue interne dissensioni.

Deriva dunque, a nostro credere, che una pace così combinata, lasciando l'appicco a nuovi trambusti ed a novelli guerrieri cimenti, non è nell'interesse reciproco delle parti, perchè se pregiudica al vinto per le condizioni sfavorevoli impostegli, altrettanto nuoce al vincitore per gli sforzi che sarà tenuto di fare, onde mantenersi nelle favorevoli condizioni che ottenne.

Appoggiando questo riflesso con un esempio supposto, osserviamo che se per avventura tra le condizioni da patteggiarsi fosse quella d'escludere una

parte qualunque della penisola dalla liberazione dello straniero dominio, voto principale della intera popolazione italiana, non è difficile comprendere che la parte esclusa, o spontaneamente, o concitata dai fratelli liberi, sarebbe di continuo agitata dalle idee d'indipendenza, e costringerebbe in conseguenza l'estero dominatore a provvedimenti tali di custodia per la conservazione del proprio dominio, che questo invece d'essere come prima sorgente per lui di prosperità e di ricchezza, sarebbe causa d'aggravio, atteso l'inevitabile dispendio di forze d'ogni maniera che dovrebbe derivargliene.

Tutto lo sforzo adunque della diplomazia, accintasi a comporre la vertenza mercè della proposta mediazione, dovrebbe consistere nel persuadere al vincitore ch'egli ha interesse a rinunciare spontaneo ad una dominazione *incerta, onerosa* ed anche *poco onorevole*, perchè fondata e mantenuta colla sola prepotenza, cioè coll'abuso della forza materiale; e che più utile e più degno di lui è abbandonare le sue pretese di dominio, appagandosi di que' compensi finanzieri e commerciali, che una ricca e fiorente contrada può e deve offerire, onde riscattare la propria indipendenza e libertà.

Ma per quanto vogliansi supporre destri i negoziatori della mediazione, fatto il debito caso delle umane passioni, si potrà presumere ch'essi giungano a conseguire il proposto fine?

Noi non lo crediamo, e parci *vera illusione* il volerlo supporre.

Infatti la memoria recentissima di vantaggi che lo straniero traeva dalle provincie italiane, sulle quali ebbe trentaquattro anni di quieta dominazione; il ricordo dell'influenza che la sterminata sua potenza gli porgeva mezzo d'esercitare sopra il resto della penisola, arrestandone il progresso; la facilità con cui pur troppo, dopo avere un momento ceduto all'insurrezione italiana, riuscì principalmente colle arti nelle quali è maestro, e parte colla forza materiale spiegata, a vincere l'insurrezione medesima ed a ricuperare non solo le provincie proprie, ma quelle eziandio dei suoi alleati, o a meglio dire de'suoi luogotenenti; l'essere riuscito a trovar disposti quasi tutti i popoli della Germania non solo, ma anche quelli delle provincie slave ad assisterlo nella lotta contro l'Italia; la probabilità di vedere que' popoli ed i governi loro ancora più inclinati a cotesta assistenza, quando l'Italia ottenesse il sussidio della Francia, fors'anche quello, *ben improbabile però*, dell'Inghilterra; finalmente la fiducia d'aver pure nella lotta generale d'una guerra europea l'appoggio dell'autocrate russo, sembrano a noi motivi troppo gravi per consigliare all'Austria di non piegare a que' sensi di moderazione che vorrebbero inspirarle i mediatori, e risolverla invece a profittare della vittoria per ristabilire l'antica sua potenza, scossa, non annientata dai torbidi interni onde fu ed è ancora travagliata.

Questa ci pare la *vera condizione* delle cose; questo il *solo aspetto* in cui debbonsi considerare; d'onde la necessità di rinunziare all'*illusione* d'una pace *impossibile*; di prepararsi invece ad una guerra *inevitabile*.

Ma si dirà: questa è superiore alle forze nostre; l'erario esausto, la debolezza del Governo, il generale scoraggiamento, l'armata disordinata sono tanti motivi che rendono più probabili nuove sconfitte, e consigliano a noi, Liguri-Piemontesi, di rassegnarci ad ottenere qualche scarso vantaggio, preferendolo a nuovi militari conati; al resto di tutta Italia di chinar la fronte all'estera dominazione, posto che per colpa de' governanti, come dei governati, fummo lasciati soli quasi al cimento; si perdette un anno di tempo in inutili millanterie e declamazioni, in deplorabili dissensioni e gelosie di Stato, di provincia e di municipio, invece di ordinar d'accordo una guerra giusta, in cui ognuno avesse recato il suo contingente adequato d'uomini, d'armi e di danaro.

Questo era il solo mezzo di vincere, od almeno di persuadere all'Europa che eravamo maturi alla riscossa, e che, malgrado l'inferiorità del numero, come altre volte gli Olandesi, gli Spagnuoli ed i Greci, era in noi *irrevocabile* la determinazione di conseguire *a qualunque costo* la nostra indipendenza.

Ma questa rassegnazione potrà essa, fatta anche astrazione di quanto ha di *poco onorevole*, potrà essa assicurare la pace?

Nemmanco lo crediamo ancora.

È impossibile infatti che la Francia, da tanti elementi guerrieri incitata all'interno, dopo le solenni dichiarazioni dei suoi rappresentanti e dello stesso pacifico capo del suo Governo, possa consentire a vedere oppressa l'Italia, e malgrado gli sforzi della diplomazia inglese, tanto interessata allo *statu quo*, è impossibile che la Germania voglia adattarsi ad idee temperate nelle presenti sue tendenze di nessun rispetto alle nazionalità annullate, e d'invasione invece su quelle che vorrebbero risorgere. Da questo stato di cose debbe in conseguenza nascere una generale conflagrazione, non già il felice risultato della tentata mediazione.

Invano i discorsi equivoci del sig. Palmerston fanno sperare la pace; invano le filantropiche idee dal sig. Cavaignac esposte alla Assemblea nazionale di Francia porgono uguale lusinga. Noi vediamo in fondo a tutto questo viluppo la *guerra*, ed una *guerra generale*. E tanto più la vediamo riflettendo allo stato torbido ed inquieto di tutto il resto d'Europa.

Supporre e credere l'opposto ci pare *una vera soverchia semplicità*, non degna d'uomini di Governo, i quali vedono un po' di lontano.

Infatti scorgiamo che il vincitore austriaco, tronfio dei suoi successi, sicuro de' presenti aiuti, getta in certo modo il guanto di sfida a chi vorrebbe arrestarne il corso. Vediamo, che non contento dell'umiliante armistizio impostoci a mediazione del Ministero inglese, mostratosi in tutta la questione italiana con sì equivoche intenzioni a nostro riguardo, e che malgrado le condizioni umilianti pattuite col Papa e colla Toscana, l'Austria non esita ad aggravare ancora le ignominiose condizioni.

La restaurazione della sovranità del duca di Modena; la ricognizione solenne de' dritti del duca di Parma, non ostante la legale sua rinuncia in favore dei sudditi lasciati liberi d'eleggersi, come elessero infatti altro dominio; l'occupazione tuttor continuata degli Stati pontificii, e gli eccessi vituperevoli, indegni di quella tanto vantata civiltà germanica, commessi nei medesimi; il reggimento brutale adottato per le ricuperate provincie Lombardo-Venete, malgrado le promesse fatte loro di libertà costituzionale; i tributi straordinarii di guerra alle medesime imposte; l'empio spoglio degli argenti delle chiese e di non pochi privati, ad onta del rispetto solennemente promesso alle proprietà, sono tante estensioni date all'armistizio fatto con noi ed ai patti convenuti coi commissari pontificii, per cui resta dimostrato che la *fede austriaca* supera di gran lunga ne' suoi eccessi la così detta *fede greca*, e che si ha l'intenzione irrevocabile di taglieggiare senza pietà e senza misericordia questa povera nostra Italia, come di non volerne abbandonare il possesso a dispetto di chiunque pretenda opporvisi. Nè ci si venga a dire che queste occupazioni illegali, questi spogli crudeli ed ingiuriosi son prova della coscienza che ha il vincitore di dover presto abbandonare il dominio; perocchè osservano alcuni, se volesse conservarlo, non disseccherebbe il fonte d'ogni prosperità nelle sue ricuperate provincie.

Coloro che così ragionano dimenticano che il sistema austriaco fu sempre quello dell'*abuso della forza* e delle *promosse dissensioni* tra le varie sue provincie.

Mercè di tale abuso egli sempre confidò d'incutere timore, di tagliare i nervi a qualunque resistenza, e di opprimere per modo da rendere impossibile ai vinti qualsiasi risorgimento.

Il Radetzky non è che il fedele osservatore delle antiche norme; gli eccessi de' suoi soldati, d'altronde disciplinatissimi, non sono che un calcolo per incutere timore, ripetesi, e rendere impossibile ogni ulteriore resistenza.

Se non bastano ancora questi argomenti a provare la ferma intenzione dell'Austria di non voler rinunziare ai suoi italiani possedimenti ed all'influenza fin qui esercitata sugli altri Stati della Penisola, tuttochè proclamati indipendenti dai malaugurati patti viennesi del 1815, ch'essa tante volte però coi suoi alleati del Nord, non esitò a violare nel proprio interesse, a dispetto e malgrado le rappresentanze e proteste di tutte le altre potenze di Europa, aggiungeremo ancora; che le disposizioni militari prese in Italia recentemente, dimostrano che è ben lontana dal pensare ad abbandonarla.

Infatti è noto che, oltre al ristorare e rendere più formidabili ancora le sue fortezze, l'Austria con somma alacrità attende a fortificare ogni linea ed ogni punto strategico, il quale possa rendere più sicura la sua difesa; — che l'armata austriaca s'ingrossa di nuovi rinforzi; — che un campo di osservazione si va a fare nel Modanese per assicurare la linea del Po; — e finalmente che niuna cautela è ommessa dal vecchio ed accorto maresciallo per resistere a chiunque volesse aggredirlo.

In siffatta condizione di cose sperar la pace, lo ripetiamo, ci pare un *vero sogno*, e non potendosi a nostro credere questa conservare, sembra a noi in conseguenza che, tolta questa lusinga, fra il partito di lasciare che, come altra volta, altri forestieri vengano sui nostri campi a contendersi il possedimento delle nostre provincie e delle nostre ricchezze, è quello d'associarsi alla guerra con l'una delle parti la quale ci promette indipendenza e libertà, non siavi da esitare.

Se nelle fazioni militari, che succederan senza fallo, i Liguri-Piemontesi ed altri Italiani prenderan parte *in modo proporzionato* al loro numero ed ai loro mezzi, non è a dubitare che otterranno la vittoria, per quanto siano numerose ed agguerrite le avversarie falangi.

Perocchè un popolo intero, il quale combatte per la propria indipendenza, assistito da una nazione libera, la quale interviene per far prevalere i suoi politici principii non può a meno d'avere una grande superiorità sopra gregarii, schiavi in sostanza de' capi loro e nulla più, noto essendo, che le idee liberali non solo non penetrarono ancora nelle milizie settentrionali, ma hanno anzi in queste acerrimi oppugnatori, i quali vorrebbero soffocarle.

Se gl'Italiani adunque, e specialmente noi Liguri-Piemontesi vogliamo che l'intervento de' nostri alleati oltremontani riesca efficace davvero, ed assicuri la nostra indipendenza, importa di secondarli con ogni maniera di sforzi, non ripetendo perciò gli errori già fatti, onde vennero le nostre peripezie.

Quanto agli Italiani debb'essere sollecitamente combinata tra essi la lega politica, ne' patti della quale debb'essere stabilito il rispettivo adeguato contingente d'uomini, d'armi e di danaro, con cui ognuno dovrà contribuire alla guerra santa.

Se il Borbone continua a mostrarsi avverso ad essa ed alla indipendenza italiana, il sentimento e la causa della comune salvezza debbono impor silenzio a qualsiasi scrupolo od esitazione, quindi si aggredisca il primo, e siccome moltissimi sono i sudditi di lui alla santa causa devoti, facile e breve sarebbe per certo la vittoria.

Del resto, ove fosse di ciò destramente minacciato, siamo certi che neppure occorrerebbe venire a tal estremo, e che tosto calerebbe agli accordi, ed accrescerebbe l'armata italiana d'un numeroso e forte contingente.

Se il Papa continuasse egli pure nelle sue tergiversazioni, e resistesse ancora ai *giusti* voti dei propri sudditi, che lascia manomettere e conculcare, senza muovergli guerra, si dichiarerebbe però, che si riconoscono fondati i detti voti, e che si impedirà qualsiasi intervento tendente a far violenza ai sudditi medesimi, se insorgono per la guerra comune.

Questo basterebbe per certo a farli insorgere, e od a far consentire il Papa alla guerra santa, o ad esautorarlo, ristringendolo alle sue spirituali funzioni da quel temporale dominio, cui il governo de' preti si è ormai dimostrato inetto, provandosi sempre esercitato a danno della libertà, dell'indipendenza e della prosperità non solo dei proprii Stati, ma dell'intera penisola, checchè n'abbian detto in contrario li suoi fautori.

Quanto a noi Liguri-Piemontesi, riordinata la nostra armata, e non ripetuto il primo già fatto madornale errore (causa principale di tutti i nostri rovesci) di non apprestare una forte riserva, consigliata da tutti, si dovran combinare col soccorso estero le mosse di guerra, mercè d'un ben studiato piano strategico, modificabile in ragione delle circostanze, dalle quali mosse è lecito sperare ottimo risultato.

Abbiam detto *riordinata l'armata*, spieghiamo il senso di queste nostre parole.

Non basta ch'essa sia recata a numero; — che sia provvista di tutto punto d'armi e di munizioni; — che sia possibilmente rivestita, pensando *per ora* soltanto al più necessario ed indispensabile quanto agli indumenti; — che il servizio dei viveri e sanitario venga meglio che pel passato ordinato e non più lasciato ad uomini inetti, infedeli, od in troppo scarso numero; — importa che *ne sia ristabilita la disciplina*, ahi troppo perduta e disordinata.

Eliminati i capi inetti, od indegni per mancanza di militare valore, avanzati i soli veramente capaci e coraggiosi, senza alcun riguardo all'anzianità, regola buona soltanto in tempo di pace, od a merito eguale; si cerchi (come sentesi già ideato) un *capo supremo estero*, per chiara fama noto in Europa, atto ad inspirare fiducia, accompagnato da alcuni abili uffiziali di stato maggiore, i quali insegnino ai nostri, provatisi così imperiti, come si fa veramente la guerra giusta, e si vedrà che il valoroso soldato Ligure-Piemontese, ora tanto sfiduciato, tosto riprenderà confidenza ne' suoi superiori, e volerà colla naturale sua intelligenza a nuove vittorie.

Queste, a guerra finita, assicureranno la nazionale nostra indipendenza, e confermeranno le nostre libertà politiche, perchè si vinse appunto per conquistarle, e lo straniero che volle conculcarle vedrà che siamo degni di stare a paro delle altre nazionalità.

Noi crediamo avere formolato con esattezza ed in modo chiaro e positivo quali siano le condizioni di una pace *veramente onorevole*. — Crediamo aver provato questa non potersi allo stato attuale delle rispettive condizioni e tendenze ottenere, malgrado qualsiasi sforzo della diplomazia. — Reputiamo aver dimostrato non potersi muover dubbio intorno alla *quasi certezza d'una guerra, e d'una guerra generale*. — Avvisiamo avere chiarito come in questa sia miglior partito prendervi parte, anzichè stare, come altre volte, spettatori della devastazione delle nostre provincie, dove scenderan pure in ogni caso a combattersi gli stranieri. — Abbiamo indicato come ed in qual modo abbiansi dagl' Italiani ad ordinare le militari fazioni, *se voglion davvero risorgere*. — Desideriamo avere riuscito nell'intento nostro di *dissipare quelle illusioni di pace, che potrebbero renderci neghittosi nel preparare la guerra*; e saremo felici, se le povere nostre parole avranno per avventura la sorte di giovare alla sagra causa della nostra nazionale indipendenza e delle libertà costituzionali, da noi considerate come *il solo Palladio* dell'italiana prosperità.

PETITTI.

Togliamo dall'*Opinione* alcuni brani di un articolo molto notabile intorno ai profughi italiani. La situazione nostra interna ed esterna vi è ritratta con molta verità.

Ecco a proposito degli arrabbiati che si scindono in partiti di malcontenti e di detrattori quello che dice l'*Opinione*.

Vogliono l'indipendenza dell'Italia, ma invece di gridare Italia, gridano Francia; invece di confidare nell'Italia, confidano nella Francia. Confidiamo pure nella Francia, se vorrà aiutarci, come lo vorrebbe il di lei interesse, ma innanzi tratto confidiamo in noi medesimi. Vogliono l'indipendenza dell'Italia; ma invece di tenersi stretti e concordi, si disuniscono; invece di concentrare tutte le opinioni in una sola, ciascun vuol far prevalere la propria; abbenchè consci che la prima origine de' nostri mali fu precisamente questa discordia di pareri. Puossi rendere un miglior servizio all'Austria?

Non è l'Austria forse che nelle gazzette ufficiali, nei suoi proclami, nelle sue corrispondenze, co' suoi infami agenti, vitupera ovunque Carlo Alberto? E voi le fate eco, nè vi accorgete che Carlo Alberto è ancora re di Sardegna, e può ancora armare un esercito; nè vi accorgete ch'egli è ancora la sola colonna a cui si appoggi l'indipendenza italiana; l'Austria che lo sa, vuol minare e far crollare questa colonna, e voi la sussidiate coll'opera vostra.

Ma non è egli un traditore? La capitolazione, l'armistizio non lo provano? — Eh! fratelli infelici, se sapeste da qual mano provengono e la capitolazione di Milano e l'armistizio, voi ripetereste con noi: Carlo Alberto è tradito, non traditore.

Foste voi presenti alla battaglia combattuta sotto Milano il giorno 4 agosto? Se lo foste, avrete veduto il Re esporsi ai maggiori pericoli, l'avrete veduto starsi immobile là dove grandinavano le palle nemiche, là dove gli cadeva a fianco un ufficiale ucciso, un altro ferito, là dove una palla di cannone gli feriva il cavallo; l'avrete veduto dopo che la sua infanteria fu sfondata dal nemico, voler tentare egli stesso un colpo di mano colla cavalleria, se non che dovette desistere posciachè scorse essere il suo tergo scoperto. Se poi in un'ora di abbattimento, circondato da cattivi consiglieri, raggirato dagli artifizi, intimidito dalle minaccie di una perfida diplomazia si è lasciato sorprendere ed ingannare, perchè volete attribuire a tradimento un atto di debolezza che fu del pari dannosa a lui ed agli altri? Che vi ha egli guadagnato? La sicurezza, il trono, la pace? Nulla di tutto questo. L'Austria lo infama, l'Austria fa di tutto per gettar l'anarchia nei suoi Stati, l'Austria si adopera con tutti i nervi per costringerlo ad abdicare, nè certo vuole ella queste cose nell'interesse dell'Italia; ma piuttosto lascia credere che sopra il carattere e le intenzioni di Carlo Alberto, l'Austria ha un'opinione ben diversa di certi Italiani. Leggete le sfacciate calunnie che il generale Ceccopieri, quest'Italiano rinegato, ha l'audacia di scrivere sulla *Gazzetta di Vienna*; leggete quelle che scrive sulla *Gazzetta di Milano* l'infame conte Pachta, e voi siete stolti da tanto per far coro coi nostri nemici?

Sì, Carlo Alberto è ancora il principale appoggio della causa italiana, ei non l'ha abiurata; all'incontro ei la considera come un patrimonio vincolato col suo onore, colla sua fama, colla sua esistenza. Ma se voi lo diffamate in faccia a' suoi popoli ed allo straniero, se gli togliete l'ascendente ch'egli ha su suoi sudditi, se gli togliete la forza morale, non è egli un metterlo fuori di combattimento, un privarci delle migliori armi che ancor ci rimangono per combattere l'Austria? E che vi sostituirete voi? — La repubblica. — Dite piuttosto l'anarchia, le dissensioni, la guerra civile; dite piuttosto l'avarizia di quelli che cercano pescare nel torbido, la tirannia degli ambiziosi che vogliono surrogarsi al potere che tentano di rovesciare, la presunzione di coloro che restringono il mondo in loro medesimi, l'egoismo di quelli che assassinano la patria sull'altare dei loro personali capricci, il tumulto delle passioni, la discordia delle opinioni, la confusione e il disordine.

Riguardo alla probabile riuscita di un tentativo repubblicano, ecco quali sarebbero i certi benefizii della libertà e dell'indipendenza che l'*Opinione* annovera con ardore di verità degna d'ammirazione.

Credete voi che i Savoiardi, i Sardi, i Piemontesi che hanno fatto e son pronti a fare tanti sacrifizii per quello

che chiamano il loro Re, siano per farne un minimo per quella che voi chiamate la Repubblica? Anzi essi prenderanno le armi contro di voi, e voi le dovrete prendere contro di loro, e la terra italiana berrà il sangue de' suoi figli, che rinnoveranno lo spettacolo atroce de' figliuoli di Edipo. Credete voi che l'Austria la quale opprime il Lombardo-Veneto, e minaccia del suo giogo l'Italia centrale, e sia per opprimere la libertà in Germania, sia per mettersi in ginocchio dinanzi a voi, per ciò solo che vi chiamate repubblicani, e farsi repubblicana essa pure? All'incontro ella che con tanto ardore fomenta la nostra disunione, se ne prevalerà per ischiacciarci più facilmente. Credete voi che l'Inghilterra così subdola, così artificiosa, così tergiversatrice, e che sotto il pretesto di un'ingannevole mediazione, non ha altro scopo tranne quello di paralizzare la Francia e favorire gl'interessi dell'Austria in Italia; imperocchè a quelli si legano anche i suoi proprii interessi, ci batterà le mani, ci farà plauso, e che piuttosto non si leverà del tutto la maschera? Ella che non ha voluto patire una Repubblica in Sicilia, la patirà in tutta l'Italia? o piuttosto non si servirà dell'occasione per impadronirsi dei porti, di Genova, di Livorno, di Venezia e dell'isola di Sicilia? È già da gran tempo che ella agogna all'uno o all'altro, od anche a tutto, se potrà. E quando quei luoghi saranno caduti fra l'ugne del leone britannico, rinunciate alla speranza di strapparglieli. Quale poi sia la libertà che fa godere a' suoi protetti, domandatelo alla Repubblica delle isole Ioniche.

Con non minore verità vengono accennate le probabilità dell'intervento francese con queste parole.

Credete voi che la Francia con una Repubblica che si trascina sulle grucce, colle tradizioni di Luigi Filippo e di Guizot, vorrebbe gettarsi a corpo perduto nelle vostre braccia, per sostenere in Italia un principio già moribondo in Francia, e che risveglierebbe in Europa tutte le antipatie delle conquiste rivoluzionarie del 93? E quale appoggio potrebbe prestarle l'Italia con un caos di Repubbliche e colla guerra civile? L'insurrezione repubblicana ecciterebbe la reazione dell'assolutismo, che è forte ancora in Europa: ei tiene il mistico suo centro in Londra, l'Austria è la sua avanguardia, la Russia è la sua riserva; i principi della Germania, il Papa, il Re di Napoli, le sue guerriglie; una politica profonda nelle astuzie, il suo pensiero, la sua mente.

Credete voi che Mazzini vale più di Carlo Alberto? Mazzini prodigo del sangue altrui, sa tenere in conserva il proprio. Ei si vanta il nuovo apostolo delle genti, ma non somiglia all'antico apostolo, il quale, pel trionfo del vangelo, esponeva la sua vita, e finì col sacrificarla. Mazzini si compiace di celebrare il martirio altrui, ma sfugge per sè la gloria de' martiri. Nella gran lite Carlo Alberto si presentò con un esercito, Mazzini con delle ciancie; Carlo Alberto vuole l'indipendenza di fatto, Mazzini specula l'*idea*, quella stella dei re magi che deve condurlo alla ricerca del Messia; Carlo Alberto si serve di mezzi possibili, Mazzini fa della mistica in buona compagnia con Santa Teresa e con madama Krudener; Carlo Alberto cerca l'unione degli Italiani, Mazzini vi predica la disunione; Carlo Alberto affronta egli stesso il nemico, Mazzini fugge da Milano quando l'austriaco n'era lontano ancora trenta miglia, e va a rifuggirsi alle radici del monte Bolia; Carlo Alberto ha commesso degli errori, ma li emenda: e Mazzini è incorreggibile. Sappiam bene che questo breve parallelo farà montar la senapa al naso ai verbosi discepoli del grande apostolo, ma noi adduciamo fatti.

INTERNO.

MINISTERO DELL' INTERNO

DISPACCIO TELEGRAFICO

di questa mattina 31 *agosto* 1848.

L'altro ieri, 29 agosto, si osservò in Piacenza un movimento ed un'ansietà straordinaria nelle truppe austriache; le artiglierie furono mandate fuori di porta Po, ma entrarono più tardi in città. Gli ufficiali si riunirono dal maresciallo di Thurn per comunicazioni importanti. Nella notte giunsero e partirono varii corrieri.

Il vice direttore della linea
G. LUVINI.

Lettera del cav. Giacinto di Collegno, tenente generale, al cav. Menabrea, primo ufficiale al Ministero di guerra e marina.

Pregiatissimo Signore,

Ricevo in questo momento un esemplare del discorso pronunciato dal signor Vincenzo Gioberti nella tornata del Circolo politico nazionale di Torino del 23 agosto 1848, e vi trovo (pag. 8) un'interpellazione alla quale mi sento in debito di rispondere immediatamente con una lettera all'autore, di cui le mando qui unita la copia. La prego comunicare quella mia lettera agl'impiegati tutti del Ministero, e la autorizzo, se lo giudica, a pubblicarla quando e come lo intenderà.

Duolmi soltanto che la vita solitaria che fo da dieci giorni mi abbia impedito di conoscere prima lo scritto del Gioberti, e non vorrei che si fosse creduto al Ministero ch'io esitassi un momento a rendere giustizia allo zelo col quale tutti mi vi prestavano il loro concorso.

Colgo quest'occasione onde rinnovarle la protesta della mia stima tanto da lei meritata nelle tre settimane che si passarono insieme alla segreteria.

Genova, 29 agosto 1848.

G. COLLEGNO.

Copia di lettera al sig. Vincenzo Gioberti.

Pregiatissimo Collega,

Il discorso da lei pronunciato nel Circolo politico nazionale di Torino il 23 corrente, mi giunge appena il 29, tanto vivo ritirato per aver riposo, dacchè ho lasciato il Ministero. Su quel discorso leggo la frase seguente: «Chiedete ora a Giacinto Collegno che aveva il governo della «milizia, come i suoi cenni fossero attesi, e quanto alla «solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse il concorso «dei subalterni».

Interpellato in modo così solenne, debbo agl' impiegati del Ministero di guerra il dichiarare che ne' pochi giorni che fui loro capo, mi vidi egregiamente secondato da tutti, e buon per me: giacchè senza il concorso di tutti, dopo ventisette anni di assenza non conoscendo più nè gli uomini, nè le cose del Piemonte, mi sarei trovato nell'impossibilità assoluta di operare da solo.

Che se lo stato dell'esercito che ripassava il Ticino non permise sempre l'esecuzione vigorosa ed immediata degli ordini ministeriali, sia detto a lode de' militari d'ogni grado, che appena riavutisi dallo stupore cagionato loro da dieci giorni di avversa fortuna, essi non tardarono ad adoperarsi tutti perchè l'esercito tornasse tosto all'antica disciplina.

Gradisca, pregiatissimo collega, i sensi della mia più distinta stima.

Genova, 29 agosto 1848.

G. COLLEGNO.

MODENA (25 *agosto*). — I membri del supremo Consiglio di giustizia di Modena, al ricevere la circolare, riguardante l'amnistia, hanno unanimemente protestato. Allora il Ministero di buon Governo ha creduto prudente di rivocare quelle prime misure, e ha diretto ai giusdicenti delle province la seguente circolare:

Il consigliere di Stato incaricato del Ministero di buon Governo.

«Il Ministero di buon Governo invita V. S. ad astenersi dall'eseguire quanto le è stato commesso colla circolare N. 7123, essendo mente di S. A. R. che non abbian a procedere criminalmente contro i promotori o capi della passata rivolta, ma che abbia questo Ministero a verificare quali persone debbano riguardarsi come tali, e loro intimare di allontanarsi da questi Stati, restando però salvo alle persone medesime il chiedere di essere piuttosto assoggettati a regolare processo. Ho il vantaggio, ec.»

DE BUOI.

Chiarissimo signor Direttore.

Interesso la compiacenza di V. S. Ill.ma a voler dar luogo nelle colonne dell' apprezzatissimo suo giornale alla lettera qui inserta, da me stata diretta a S. E. il ministro della guerra.

Persuaso che vorrà accordarmi il favore di cui la prego, ne anticipo a V. S. le mie distinte grazie.

Dev.mo ed obbl.mo servo
DI S. MARZANO.

A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA.

Eccellenza,

Dopo che all'arrivo del quartier generale principale in Alessandria venni rimosso dalle affidatemi funzioni d'intendente generale d'armata, alcune vociferazioni e scritti nei giornali pubblici intaccarono la mia probità e capacità nel disimpegno del mio ufficio, traendo con ragione a conseguenza che una consimil rimozione provava la mia inettitudine alla carica di cui era rivestito.

Io protesto altamente contro la prima di queste incolpazioni, e contro la seconda posso del pari protestare che vi furono circostanze di natura tale, contro le quali il più esperto ed antiveggente amministratore avrebbe dovuto forzatamente inciampare. Di queste fatali circostanze appunto io intendo e son pronto a dare i più minuti ragguagli al necessario schiarimento della verità ed a discolpa delle fattemi accuse: epperciò prego V. E. di ben voler instituire un'inchiesta che abbia a giudicare i fatti da me operati in tutto il tempo che stetti in carica presso l'armata. La giustizia del Re e di codesto Ministero non vorrà, credo, negarmi l'inchiesta che imploro, essendo di pien mio diritto il difendermi dalle non ancora comprovate accuse.

Prego V. E. di gradire gli atti di rispetto coi quali pregiomi costituirmi.

Di V. E.

Torino, 30 agosto 1848.

Dev.mo ed obbl.mo servo
DI S. MARZANO
Vice intendente gen. di guerra.

TOSCANA.

LEOPOLDO SECONDO, ecc. ecc.

Sulla proposta dei nostri ministri, il Senato ed il Consiglio generale hanno adottato, e noi abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I. È data facoltà al potere esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti poteri straordinari per la città e porto di Livorno,

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del territorio governativo a quelli individui la di cui presenza nella città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

2. Di poter togliere e sequestrare le armi e le munizioni.

3. Di poter procedere ad arresti preventivi e preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei delegati e degli ufficiali dei carabinieri alle visite domiciliari, tanto per procurar l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione, o sequestro di carte, corpi di delitto, armi e munizioni.

Art. II. Gl'indicati poteri straordinari avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. Il potere esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilizzare la guardia civica Toscana, tanto della città che della campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. IV. Al nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento dell'interno, e all'incaricato delle funzioni di ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra è affidata la esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventisette agosto milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

STATI PONTIFICII.

ROMA (25 *agosto*). — Sappiamo da sicura sorgente, che il commendatore Bargagli, incaricato del Governo Toscano, è stato questa mattina ricevuto in particolare udienza da Sua Santità. Le istruzioni trasmessegli dal Gabinetto di Firenze, sembra che siano di grave importanza per gli affari d'Italia. Il Governo Toscano, non volendo dichiararsi affatto estraneo alla nostra causa, avrebbe già spedito con pieni poteri a Parigi ed a Londra il marchese Cosimo Ridolfi, onde invigilare sulle trattative riguardanti la nostra Penisola. Pare che la Toscana sia disposta ad invitare gli altri governi italiani, affinchè seguano il suo esempio. — Se è deciso che questa volta ancora l'Italia debba soggiacere alla diplomazia, non mostri almeno di rimanere totalmente passiva; ma si costituisca invece in una rappresentanza nazionale di tutti i suoi Stati, ed abbia pur essa il suo posto al Congresso, che deve decidere dei suoi futuri destini. (*Epoca*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 25 agosto

Presidenza del signor Armando Marrast.

. . . .

Il *Presidente*: La parola è pel signor Ledru-Rollin.

Il signor *Ledru-Rollin* (profondo silenzio): Cittadini rappresentanti, il dibattimento che sta per aprirsi è uno di quelli che lasciano tracce nella storia. Egli è la pubblica opinione, e ciò si scorge dall'agitazione che gettò in molti animi. Perciò, io non voglio per parte mia aggiungere nulla a tale agitazione.

La mia intenzione è d'essere così calmo, così moderato quanto è possibile. E se per avventura, nell'ardore dell'improvvisazione alcune mie parole avessero un altro carattere, reputatele per non pronunziate: il mio cuore, la mia ragione le disapprovano anticipatamente (*benissimo! benissimo!*)

La situazione in cui ci troviamo, non è senza antecedenti nei nostri annali. Dopo le giornate del 5 e del 6 ottobre 1789, che come voi ben sapete, fecero piegare la ribelle monarchia, un'inchiesta fu ordinata intorno alla condizione della patria. Quest'inchiesta fu larga: essa abbracciava gl'interessi, i bisogni; essa discendeva ai particolari; essa rimontava per mezzo d'innumerevoli correnti sino alle cause generali. Per quanto riguardava le persone, essa non fu fatta leggermente: istruzione giudiziale, testimonii raffrontati, accusati incolpati; un anno quasi intiero s'impiegò; ed allorquando giunse, la possente voce del più emovente genio della prima parte della rivoluzione, la voce di Mirabeau, mise tutto in polvere con alcune parole.

Questa inchiesta portava in sè un carattere grave. Si fece nell'Assemblea Nazionale un appello alla concordia, come lo sentii a fare poscia questa mattina. Si dice: gli uomini sono nulla, i principii sono tutto; il popolo soffre, occupiamoci di lui. E l'Assemblea Nazionale, intelligente, passò puramente e semplicemente all'ordine del giorno; l'Assemblea Nazionale suggellò il patto d'unione: essa ebbe ragione; poichè durante diciotto mesi senza scossa, senza collera, potè seguitare la sua corsa liberale e magnanima insieme (*sensazione*).

Dopo il 10 agosto, dopo questa giornata che aveva ucciso la monarchia nella fazione che nutriva ancora rimembranze della caduta regalità, si passò ad un'accusa, ad un'inchiesta; si accusò, no, non si chiese più alla patria quanto era nascosto nel suo seno: no, o signori, non si accusò persona. La prima volta, la Convenzione passò all'ordine del giorno; ma quest'ordine del giorno era stato tale, i dibattimenti erano stati sì virulenti, che questa fu la grande guerra della Montagna e della Gironda; voi sapete il resto.

Dopo il 9 termidoro, il partito vincitore volle, nell'ebbrezza del suo contento, muovere anch'esso accuse. Egli perseguitò le persone, come adesso, con un'inchiesta politica, con queste inchieste in cui non si ascoltano che i nemici e non i difensori.

Ebbene, che fece allora la Convenzione? Essa pose la prima, la seconda, la terza volta in accusa: poscia il partito che trionfava finì col voler tradurre innanzi al tribunale rivoluzionario gli uomini che avevano presa più o men parte alla rivoluzione, che avevano errori da rimproverare a se stessi, ma che avevano pur operato grandi cose, poichè avevano emancipata la patria, m'inganno, poichè avevano emancipato il mondo! (*sensazione notevole*).

Si volle dunque accusarli. Ne avvenne che le irritazioni dell'interno, che le collere intestine si sparsero al di fuori; poscia la giornata di germinale, poscia la giornata di pratile, poscia la morte del coraggioso Férand, poscia finalmente, la repubblica adagiata per cinquant'anni nella tomba. Ecco il frutto delle inchieste politiche (*nuova sensazione*).

Io mi fermo qui, e vi dico: voi, o Assemblea, dimenticate chi noi siamo e chi voi siete: innalzatevi ad una sfera bastantemente alta per non vedere che i grandi, gl'immortali principii delle società.

Quando voi vi sarete posti in questa sfera calma e senza agitazione, vedete il cammino che avete a prendere. Due vie s'aprono a voi dinnanzi: la grande inchiesta, io lo diceva, l'inchiesta dell'89, il grande, il generoso esempio dell'Assemblea Nazionale; poi l'altra strada, l'inchiesta politica, l'odio dell'uomo contro l'uomo, accanito contro il nemico, che lo vuol colpire, e questo nemico spento che ne fa rinascere cento mila in un colla guerra civile e l'anarchia. Quale delle due volete voi seguitare? (*profonda sensazione*). Verso quale delle due la vostra Commissione d'inchiesta proverà di trascinarvi? Forse verso la prima? forse verso la seconda?

Qual era il mandato della vostra Commissione? quali i limiti de' suoi poteri? Il suo mandato era l'attentato del 24 giugno, steso sino agli avvenimenti del 15 maggio. Fuori di questo, nient'altro. Poichè, dopo quelle violente emozioni, dopo sparso quel sangue, quello che voi volevate, era che le cause di tali attentati più non si presentassero; noi eravamo stati troppo profondamente commossi, noi avevamo il cuore troppo fortemente travagliato per pensare ad individui; noi non pensavamo che alla patria.

Il mandato riducevasi adunque a far solo un'inchiesta sull'attentato del 24 giugno, rimontando al bisogno sino al 15 maggio. È forse questo per avventura quello che la Commissione d'inchiesta ha fatto?

Si era forse parlato dei fatti antecedenti? E tuttavia che fece ella la Commissione? Essa procedè ai minimi particolari. Vi fu un uomo nella rivoluzione di febbraio: oh, vediam d'appresso quanto avviene, la sua vita privata, i suoi minimi atti; raccogliamo tutte le calunnie, non confrontiamole, sovrattutto non glie se ne faccia motto. Ecco quanto essa fece. Poi, quando così operò, rimontando di fatto in fatto, essa viene a gettarci nella sua relazione questa frase: «gli avvenimenti s'incatenano; gli avvenimenti sono tali, che dal 24 giugno e dal 15 maggio bisognò rimontar fatalmente, per alcuni uomini, sino alle epoche anteriori.»

Questo non può ingannare alcuno, o signori, chiunque abbia letto i processi-verbali della Commissione d'inchiesta. Il primo fra i vostri processi-verbali, che contiene egli? Voi foste nominati, voi vi sedete al tavolo per la prima volta, e prima che discussione veruna siasi innalzata intorno agli avvenimenti, prima di poter sapere s'essi s'incatenano, voi chiedete che si depositino nelle vostre mani tutti i documenti anteriori al 15 maggio e che prepararono altri avvenimenti. Non dite adunque: io sono imparziale, io sono giudice; non dite questo; poichè nell'assidervi, l'odio, il rancore si assidevano con voi, prima d'aver conosciuta la concatenazione degli avvenimenti. (*Viva approvazione sui banchi superiori della sinistra*).

E quando vi dico queste cose così semplici, credete voi per avventura ch'io mi difenda? Io non mi difendo, no certamente! Io sono perfettamente al coperto mediante la vostra relazione.

Poichè finalmente, al 24 giugno voi non mi trovate in nessun luogo; io m'inganno; voi mi trovate al mio posto d'uomo del potere, nominato da voi.

Al 15 maggio! oh vi sono mie segrete insinuazioni! Ma voi sapete benissimo che qui vi sono testimonii che depongono, aver io fatto il mio dovere come al palazzo di città. Ed ora pertanto, in qual modo rimontate voi sino a me? In qual modo venite a chiedermi conto indirettamente della mia politica? La mia politica, se essa è cattiva, sarà un giorno verificata dalla storia. Voi la rigettaste facendomi balzar dal potere; ma avreste voi forse nella vostra inchiesta il diritto d'accusarmi? Non era io forse coperto da questa dichiarazione, che cioè io aveva ben meritato della patria? Potreste voi forse nella vostra inchiesta, se non avessi figurato nè al 24 giugno, nè al 15 maggio, domandarmi conto della mia politica in proposito del Belgio? Potreste voi forse domandarmi conto delle mie circolari? Potreste voi forse domandarmi conto de' miei commissarii? Voi nol potete. M'inganno: voi non potreste farlo se non se volendo attaccare il Governo provvisorio e la rivoluzione di Febbraio (*benissimo! bravo! dalla sinistra*).

E non crediate che io invochi questi principii per ripararmi sotto di loro; non crediate che io abbia d'uopo d'un velo; la mia politica io la posso difendere in due parole.

Io scrissi circolari; voi le poteste rileggere; in esse evvi quanto segue. «che bisognava rispettare le situazioni e mostrare fratellanza; ma che io credeva che bisognasse mandare all'Assemblea nazionale uomini repubblicani, uomini *della vigilia*.» Ecco quanto io dissi. Ebbene! lo dissi, ed innanzi a voi lo sostengo, perchè lo credo giusto. Sapete voi perchè lo credo giusto? Per onor vostro e per vostra delicatezza. Poichè finalmente, quelli che qui si trovano non si ricordano di ciò che precede, e le lotte a cui noi assistevamo da otto anni: giacchè finalmente non si sapeva che all'ultima seduta, quella in cui s'intronizzava la reggenza, il capo di questo partito dichiarava che fuori della reggenza tutto era anarchia e fazioni, e che nulla poteva sussistere.

Ebbene! io che fui invariabilmente fedele a' miei principii, io che disegnai il mio circolo, quello in cui si agiterà la mia vita, il giorno in cui venni perseguitato per la mia allocuzione agli elettori, volli realizzare quanto era nel mio pensiero. Io credeva che una profonda convinzione animasse voi pure, e diceva: questi uomini che nel 24 febbraio volevano la reggenza, precipitandoli in una Costituzione da farsi per la Repubblica, si è un farli mentire ai loro antecedenti; io dissi questo; vi ho io calunniato? Io aveva giudicato bene dell'anima dell'uomo, e rispettate le convinzioni come sacre. (*benissimo!*)

Mi si rinfacciarono i commissarii da me nominati, ed anche nell'inchiesta trovasi a tal riguardo non so quale accusa. Io dissi e lo ripeto; avrei voluto vedervi all'indomani della rivoluzione alle prese colle fazioni; voi avreste veduto che abbisognava maggior coraggio per resistere a molte domande imprudenti, di quello non fosse d'uopo in fin dei conti per accordare certe funzioni.

Voi diceste: questi commissarii avevano poteri illimitati. Eh via! noi siam tutti uomini serii; non ischerziamo sulle parole. Sì, avevano poteri illimitati, dicendo ad essi che il limite era nei costumi della patria. Voi non vi attaccate alle parole, non è vero? Ditemi dunque, a parte però i rancori elettorali che possono non avere dimenticati, ditemi se v'ha un solo di questi commissarii che siasi reso colpevole d'un misfatto qualsiasi (*oh! oh! — lunghi rumori*).

Il *presidente*: Non s'interrompa l'oratore.

Il sig. *Ledru-Rollin*: Oh! voi non m'avete sorpreso; io me l'aspettava questa interruzione..... I commissarii vi hanno combattuti (*oh! oh! — nuovi rumori*), voi ne con-

servate il rancore. Mio Dio! non è mia la colpa.... (*rumori e mormorii diversi*). I commissarii, voi dite... ed in occasione di ciò si fece torto per assimilazione a tutti gli uomini onorevoli che qui sono; uno de' commissarii è uomo che passò in galera una parte di sua vita (*movimento*). Voi avreste dovuto dire una cosa, signori dell'inchiesta, ed è che quest'uomo, che era stato al bagno, non era stato nominato da me. Io nominava i commissarii de' dipartimenti, i quali nominavano i sotto-commissarii.

A Roano io aveva scelto uno degli uomini i più degni, il decano dell'ordine degli avvocati d'essa città. L'uomo che voi pretendete sia un galeotto liberato, non era un commissario della Repubblica; voi scherzaste sulle parole; egli era un commissario di polizia, voi lo sapevate e nol diceste (*movimento*). Questo commissario di polizia..... (*risa e susurri a destra*).

Non sorridete, ascoltatemi, io sono uomo serio. Questo commissario di polizia da chi fu esso raccomandato? Da uno degli uomini in cui voi riponete la maggiore fiducia, da uno di coloro che presiedettero la vostra Assemblea nazionale, dal cittadino Buchez (*movimento*).

Perchè lo raccomandò egli? Perchè quest'uomo, ritornato per un istante in sè a cagione della grande commozione della rivoluzione, e reso a migliori sensi, erasi generosamente diportato a Parigi, e battutosi sulle barricate. Ecco questa situazione del commissario tanto rimproverato! Ecco ora la politica estera, l'affare di *Risquons-tout*. Prima di accusarmi, conoscete voi le circostanze in cui esso avvenne? Voi ne conoscevate una parte, e non la diceste per intiero. Nel Belgio trovavasi la riunione della più parte de' ministri del caduto Governo, ed essi cospiravano coll'autorizzazione del Governo Belgico (*segni di stupore; denegazioni*).

Il *presidente:* Non interrompete l'oratore; bisogna che egli possa seguitare il corso delle sue idee; queste esclamazioni non farebbero altro che cagionar nuove esclamazioni; io vi prego di grazia di astenervene.

Il sig. *Ledru-Rollin:* Nelle acque dell'Escaut trovavansi navi inglesi che minacciavano di prendere Anversa al primo moto che si facesse nel paese. Ebbene! una legione Belgica che voi tutti vedeste, ed alla quale applaudiste quando traversava il baluardo, quando vi passeggiava col suo stendardo; una legione Belgica partì. Io feci per essa quanto feci per gli Alemanni, quanto feci pei Savoiardi. Perchè non vi potesse essere disordine, la feci accompagnare da allievi della scuola Politecnica e da allievi della scuola Centrale.

Essi giunsero; che feci io? Chiesi armi per le guardie nazionali che sulla frontiera temevano il disordine di questa colonna considerevole. Quelle armi furono prese, altri dicono distribuite; non v'ha nell'inchiesta una deposizione che dimostri esser quelle state distribuite; v'ha altra cosa nell'inchiesta; v'ha un dispaccio telegrafico che voi non citaste, e che avreste dovuto riferire.

Il commissario del dipartimento del Nord mi diceva: questi uomini vogliono entrare nella frontiera; debbo io lasciarli entrare? Rispondetemi col telegrafo. Io rispondeva: no. Il ministro della guerra diceva: si richiamino gli allievi; ed essi venivano richiamati. Io rispondeva non già col telegrafo; il dispaccio telegrafico non era rimesso a tempo dal telegrafo; io destituiva il direttore. Faceva di più: ordinava col telegrafo l'arresto di Blervacq che s'era posto alla testa di quelle colonne, e che aveva voluto entrare nel Belgio coll'armi alla mano.

Io domando se questo fatto del Belgio, che sembrava così inesplicabile, non si spiega a sufficienza, e sovrattutto se il Governo Belgico, perfettamente informato dei fatti, ha mai indirizzata al Governo Francese una reclamazione qualunque? Giammai. Piaccia adesso a non so qual procuratore del Re di questo paese, di accusare uomini assenti; voi capite che poco me ne importa. Ciò che mi tocca si è che il Governo Belgico, benissimo chiarito sui fatti, non abbia mossa una reclamazione al Governo Francese perchè egli sapeva la verità, ed ei sapeva che la politica della Francia non aveva smentito il manifesto del signor Lamartine.

Dissi tutto questo; poteva non dirlo. Vel dissi per la mia coscienziosità; vel dissi perchè rappresentai un istante come membro del potere, la maggioranza, m'inganno, l'Assemblea intiera. Io voleva pel mio, pel suo onore, dirle questi fatti, darle queste spiegazioni. Lo ripeto, io poteva non farlo; ancor un momento; non fu se non se mancando al vostro mandato, se non se eccedendolo che voi poteste, astrazion fatta dagli avvenimenti del 24 giugno e del 15 maggio, venir a cercarmi nella mia vita precedente. Voi avrete un bel fare; la storia che saprà i fatti, dirà che tutto questo era una rimembranza di rancore contro la giovine Repubblica che noi abbiamo fondata (*agitazione*).

Cittadini, ho detto, che sarei moderato e voglio essere, ma in coscienza debbo altresì dire la verità.

Questa Repubblica ha ancora dei nemici, e tuttavia più che noi l'avete fatta voi. Sì, sì, una certa parte del paese fa cadere la responsabilità interamente su di noi, vuolsi che vi partecipiate voi pure.

Credete voi infatti che alcuni uomini a Parigi, seguiti da generosi cittadini, avrebbero potuto rivoluzionare il paese? Credete voi per avventura che se in 18 anni gli uomini ch'erano al potere non avessero profondamente ferito il sentimento nazionale all'estero, non avessero all'interno abbandonato il paese alla potenza dell'oro, che sola valevasi del lavoro: credete voi che la rivoluzione di febbraio si sarebbe fatta in pochi secondi? Voi dite d'essere affezionati alla Repubblica e voglio crederlo: ma credo che definiate male i vostri sentimenti per essa. Voi l'amate forse meno che non volete, che non credete: ma voi avete contribuito a questa rivoluzione: poichè infine voi avete eccitato il paese, impacciato più o meno l'andamento del Governo, suscitatogli degl'imbarazzi, arrestatolo sovente con mezze misure. Voi fate ora ciò che avete fatto per diciott'anni.

Sì, per diciott'anni voi amaste il potere: il governo che avevate stabilito voi amavate conservarlo, e ogni giorno lo minavate senz'aver nulla a sostituirgli. Voi lo combattevate, lo indebolivate e dicevate di volerlo conservare, e voi non avevate, lo ripeto, un governo, un idea qualunque a sostituirgli.

Voi foste, lasciatemelo dire, impotenti nella vostra opposizione, perchè voi sareste stati impotenti al potere. Ebbene ciò che voi foste per la rivoluzione di luglio, che voi avevate fondata per questa rivoluzione che amavate cotanto, temo forte che, senza vostra saputa, non tentiate d'essere per la repubblica che non avete fondata.

Vi credo migliori che non dite: vi credo sinceramente affezionati al vostro paese, ne sono convinto: ma tutti i giorni uno s'inganna, e credo che voi abbiate degli amori infelici (*si ride*). Sì, voi avete degli amori infelici; poichè quando avete creata quest'agitazione delle riforme, quando, in un giorno dato, voi avete data la posta ad una popolazione intiera, quando 200,000 passeggiavano maestosamente sui baluardi, voi gli avete attaccati a un piuolo mancando in ciò al vostro onore.

Vuolsi dunque ora fortificare questa repubblica che voi avete cagionata colla vostra imprudenza; vuolsi fortificarla, ma gl'imprudenti non devono ricominciare le discussioni, non devono nuovamente agitarsi come negli ultimi 18 anni, con grande scandalo ed infortunio del paese: non dovete sostituire questioni di persone a questioni di principii.

Non dovete ricominciare la stessa opposizione, che non può riuscir a nulla di bene, perchè voi sotto il governo di luglio non avevate idee, ed ora niuna ne apportate, onde rimediare ai mali che ci assediano.

Perciò, se siete buoni cittadini, il vostro cammino è indicato: seguire, ma non dirigere il movimento (*a sinistra: benissimo!*).

Vuolsi altresì una gran franchezza negli atti. L'industria è ridotta al verde, il capitale si ritira, il popolo soffre: non bisogna dire: *è la Repubblica!* giacchè allora il popolo confonderebbe lo strumento della sua liberazione col male che soffre, e spezzerebbe lo strumento. Bisogna aver il coraggio di dire: *la situazione fu cagionata dai nostri errori*; sotto il governo di luglio, noi abbiamo lasciato scorrere le finanze per mille e mille canali, dimodochè il paese così impicciato non potesse sostenere la sua grandezza all'estero. Bisogna dire che alla rivoluzione di febbraio il commercio era già annientato.

Una voce: ripigliava vigore.

Ledru-Rollin. Bisogna dire che gli operai erano in sciopero; bisogna dire che i capitali si ritiravano già, e si poteva appena trovarne; bisogna dire che la maggior parte delle case che hanno liquidato sotto il governo di febbraio, erano quasi in istato di notorio fallimento prima della rivoluzione. Ecco ciò che bisogna dire (*È vero*).

Finisco con una parola su questo punto. Non volli che una cosa: invocare il popolo, invocar la borghesia, far loro comprendere che questi mali risultanti dalla passata monarchia non si devono imputare alla Repubblica: che ora tra le fazioni da una banda e la reazione dall'altra, non v'ha che un'àncora di salute, la Repubblica: che non devesi calunniarla, ma servirla: che tutti debbono attaccarsi al suo carro con eguale ardore.

Ora permettetemi di dir ancora qualche parola. Se dico la verità, siate profondamente convinti, non voglio render irritante questa quistione.

Io comprendo fino a un certo punto la vostra tattica: m'inganno, la parola non corrisponde al mio pensiero. Comprendo fino a un certo punto i vostri legittimi scrupoli. Voi credete salvar il paese da ciò che chiamate la *Repubblica Rossa*, e allora aderendo a tutt'uomo all'immobilità, credete di salvare con ciò la Repubblica. Ma la Repubblica Rossa, credetemi, non è che una larva. Vi ho detto che la Repubblica Rossa non è che una larva, e spero provarvelo se mi darete ascolto qualche momento (*ascoltate, ascoltate*).

Da una parte v'è il socialismo, e non mi spaventa. Permettetemi di dir il perchè (*sorrisi in qualche scanno della destra*).

Non ridete, parlo da senno. Non mi spaventa, ed ecco il motivo. Esso constata un fatto vero, i dolori della società cui bisogna scandagliare profondamente. Ch'esso s'inganni sui rimedii lo credo sinceramente.

Ma il modo di provargli che s'inganna, consiste in far qualche cosa, in vivificar il paese. Non è una Costituzione che ci vuole: delle Costituzioni noi abbiamo a fornirne a tutto il mondo. Noi abbisogniamo d'istituzioni sociali. Vi dico questo: non v'ha Repubblica Rossa, v'ha uomini illusi trascinati dal bisogno; ma l'immensa maggioranza vuol la Repubblica vera; non abbiamo che ad intenderci.

Ora volete voi ch'io vi dica ciò ch'io intendo e il paese intende per Repubblica vera? Ecco: non è questa parola, non è solo il suffragio universale. È, dite voi, il rispetto per la famiglia e per la proprietà. E credereste voi per avventura che i repubblicani, che si dissero rossi, non vogliano il rispetto per la famiglia? Credereste voi che gli uomini che soffrono tutti i giorni non desiderino quest'estremo piacere, essi che non ne hanno altro che il focolare domestico, la famiglia? La famiglia, intendiamoci su questa parola, noi la vogliamo non per alcuni uomini, ma per tutti (*benissimo*).

Ora perchè tutti abbiano famiglia, tutti debbono aver lavoro. V'ha famiglia per i trovatelli? per la giovine che non trovando lavoro si prostituisce? per l'operaio che non guadagnando tanto da mantener una moglie vive con una concubina? per l'operaio ridotto a morire allo spedale? Noi vogliamo che la famiglia sia universale. Non dite dunque che non la rispettiamo: che noi non vogliamo restringerla, ma estenderla e moltiplicarla.

Voi parlate di rispetto alla proprietà. Insensato chi non comprende esser quella la prima base della proprietà. La proprietà! Noi altresì la vogliamo, chiedendo che diasi all'operaio o il credito od uno strumento di lavoro. Noi non la vogliamo per alcuni, ma per tutti onesta, laboriosa e proba. Ecco come la vogliamo. Permettetemi di dirlo, noi la vogliamo forse più di voi. Sapete perchè? Egli è che noi diciamo esservi un mezzo di render proprietario un gran numero di operai; che in questa Francia v'ha un luogo solatio per tutti; che avete beni comunali a distribuire; che v'ha beni dello Stato che non rendono nulla e voi potreste fecondare. Noi diciamo che in tutte le parti della Francia v'ha dissodamenti a fare: che perciò questa proprietà bisogna moltiplicarla. Sì, vi dico che noi l'amiamo forse più di voi. Volete che ve ne dia un esempio? Eccolo.

A quest'ora in Francia la proprietà soffre. Per poco che voi gettiate gli occhi sui registri ipotecarii, voi vedrete che la proprietà che voi difendete, non è che un nome: che il proprietario non è che apparente: il capitalista, il prestatore è dietro. Ebbene, quando io venni nel mese di marzo a chiedere che per questa proprietà rovinata dall'usura, che non può accattare che a 7 per 0/0 si creasse una banca ipotecaria, che le permettesse di accattare (idea germogliante a quest'ora in tutte le teste), si negò, si disse ch'ella era carta monetata.

Non voglio trattar qui la quistione. Non voglio carta monetata, nè biglietti di banca, cui avete impegnato 75 milioni di foreste dello Stato.

Noi amiamo incontestabilmente la proprietà più di voi se mercè questo prestito si potesse vivificar il commercio, coltivare nell'abbondanza, far lavorare gli operai.

Ecco un'istruzione: da non so quanti mesi la si studia e tuttavia non si fece ancora strada (*interruzione*).

Il presidente. La relazione fu deposta.

Lacy. La relazione fu deposta da un membro della commissione d'inchiesta.

Ledru Rollin. Penò tre mesi a farsi strada, mentrechè avrebbe potuto venir realizzata in pochi mesi.

Credete ora che noi amiamo la proprietà? Sì noi l'amiamo, ma colla condizione ch'essa si moltiplicherà come la famiglia, all'infinito: e noi non siamo qui che i traduttori del gran pensiero della Convenzione.

Voi sapete ch'essa voleva la disseminazione infinita della proprietà: essa avea ragione, perchè tutte le repubbliche (rispondo qui a certe idee del socialismo) antiche e moderne perirono per la concentrazione della proprietà, e questo male minaccia in questo momento la magnifica, grande, gigantesca America. (*Denegazioni e rumori prolungati*). Mi sarebbe difficile rispondere a queste interruzioni. Dissi e ripeto e non posso essere smentito da coloro i quali sanno bene che nell'America settentrionale la proprietà è a quest'ora in discussione, in quanto troppo concentrata, e si domanda, non la legge agraria, ma la distribuzione delle terre appartenenti allo Stato, perchè da un'estremità all'altra di quel paese sclamasi: la proprietà è la libertà: sclamasi *land is liberty*.

Non dite perciò che noi non vogliamo la proprietà: noi la vogliamo come la famiglia, ma pel più gran numero, per tutti, se non fondiaria almeno come strumento di lavoro. Cittadini, permettetemi di dire, ecco i principii che credete costituire e voi dite repubblica rossa. Se io potessi scandagliare i cuori dell'Assemblea, sono convinto che questi principii sono quelli della maggioranza, quasi dell'unanimità del paese. Ancora una volta, i governi non periscono per le concessioni che fanno, ma per quelle che non sanno fare a tempo. Di ciò voi avete numerosi esempii.

Da una parola torno ai principii che aveva posti dapprima. Vi dissi. «il paese soffre, niuno può negarlo» Nella vostra relazione voi quasi non ne fate parola. Non una parola delle cause di queste sofferenze. Delle fazioni! Voi dichiarate che le fazioni dinastiche non c'entran per nulla.

E tuttavia i vostri procuratori generali ci dicono invece che le fazioni finirono col gettarvi il popolo sulla strada. Credo che senza vostra saputa, non avete ben compreso lo stato dell'inchiesta, i limiti del mandato che ci fu dato.

Una grave quistione, il cui scopo era cercar il rimedio conoscendo le cause, voi voleste farla personale.

In principio v'indicai lo scoglio di quest'assemblea. Vi dissi: nel 1789 in seguito ad un'inchiesta generale si dimandò l'unione e l'assemblea nazionale bene avvisata fè gittar un velo su queste discussioni particolari. Dopo invece vi mostrai la Convenzione facente degenerare in quistioni personali tutte queste quistioni sociali, e allora i diversi partiti si scannarono a vicenda. Vi dissi che avevate due vie a seguire; seguirete la prima o la seconda? se la prima, credo, che la repubblica può esser salvata nell'unanime entusiasmo: se tutti ci uniamo per ottener lo stesso scopo; il bene, la grandezza, la felicità del paese. (*benissimo*).

Nel momento in cui state per deliberare, faccia il genio della libertà che voi possiate comprendere tutto ciò che ha di grave questa posizione. Non dite: sono due uomini che si mandano per esser giudicati, dite: trattasi di giudicare la rappresentanza nazionale: poichè aperta la breccia non si sa se non vi potrebbe passare tutta l'Assemblea.

Voi avete innanzi a voi un esempio della rivoluzione: e, se come voi dite, voi amate sinceramente la Repubblica, bisogna rigettar quest'esempio. Non trattasi di parlar sempre di concordia e d'unione, ma averne i sentimenti impressi profondamente nel cuore. Dite specialmente così, che facendo in tal modo, tutti i partiti possono successivamente passare, e allora ruina non solo la libertà in Francia e in Europa, ma nel mondo. Osservate tutti i popoli, i quali cogli occhi conversi in voi, sperano in voi! Possiate voi, ve ne scongiuro, riflettere bene e non mancare ad una causa così sacra.

Il discorso è seguito da una lunga agitazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

SOLLECITUDINE DELL'ANTICO MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, LORENZO PARETO.

« Francoforte (23 *agosto*). — L'incaricato d'affari del Re di Sardegna, signor Radice, rimise ieri le sue lettere di credenza al vicario-generale dell'impero. »

(*Nuova Gazzetta Renana, 27 agosto*).

— Dal battello a vapore *il Verbano*, all'àncora ai castelli di Cannero (30 agosto):

« I due battelli sono ancorati presso l'isoletta di Cannero, intercettate le provvigioni da ogni parte. Il 29 era giunta notizia per un messo del generale Garibaldi, che questi trovavasi ad Aino, cantone Ticino. (*Carteggio.*)

Genova (30 *agosto*). — Abbiamo in Genova il prode generale Antonini. Noi confidiamo che il Ministero, se vuole veramente attuare quei principii che ha esposto nel suo programma, non trascurerà questa opportunità di utilizzare una persona che al valor militare unisce un non comune senno civile.

— Giunse ieri un vapore francese da Marsiglia, il quale recava una piccola legione di polacchi (80 circa individui) i quali domandano di unirsi ai loro fratelli d'Italia per combattere insieme il nemico comune. Speriamo che il Governo non vorrà disprezzare un'offerta di questo genere se veramente intende affrontare le trattative di pace con apparato guerresco, unico mezzo di poterla ottenere onorevole, non precaria, ma degna dei tempi.

— (31 *agosto*). — Lettere in data di ieri di Livorno annunziano che il buon senso del popolo prevalse su quei che volevano l'anarchia. Si formò una dimostrazione popolare, con cui si chiedeva cessasse l'isolamento in cui si era posta la città dal rimanente della Toscana. Ottimo fu l'effetto di questa dimostrazione. Furono richiamate le truppe e le autorità legittime, e l'ordine pienamente ristabilito. Livorno era in festa per questo lieto avvenimento.

Parigi (28 *agosto*). — I vascelli l'*Ercole* ed il *Jemmapes* partirono solo il 22 nel mattino per andare a raggiungere la squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin, che deve essersi riunita da alcuni giorni a Cagliari (Sardegna). La fregata a vapore il *Vauban* trovavasi ultimamente a Genova colla corvetta a vapore il *Solone*.

(*Constitutionnel*).

— Leggesi nella *Gazzetta de' Tribunali:*

« Questa mattina (sabbato) in virtù d'una requisitoria del signor Pinard, procuratore della repubblica, due mandati di cattura furono spiccati dal signor Bertrand giudice d'istruzione, contro i signori Luigi Blanc e Caussidière. Commissarii di polizia coi loro agenti, incaricati di mettere ad effetto questi mandati, recaronsi tosto al domicilio del signor Caussidière, viale Santa-Maria, città Beaujon, via di Costantina, n. 26, ed al domicilio del signor Luigi Blanc, via Neuve-Vivienne, n. 57. I signori Caussidière e Luigi Blanc non furono trovati nè l'uno nè l'altro. Essi avevano lasciata la loro abitazione venerdì alle sette della sera, e non v'erano più ricomparsi. Il signor Bertrand, giudice d'istruzione, procedette in presenza del procuratore della repubblica, ad una perquisizione nell'appartamento del signor Caussidière ed in quello del signor Luigi Blanc. Le carte sequestrate in casa del signor Caussidière furono trasportate alla Segreteria. All'ufficio del sig. Luigi Blanc si apposero i suggelli. Questa sera alle 11 i mandati di cattura non avevano ancor potuto ricevere la loro esecuzione. (*Id.*)

Lione (30 *agosto*). — Alcuni rifugiati Italiani sono già arrivati a Bourg: se ne aspetta da un giorno all'altro una colonna di circa 200. Essi verranno provvisoriamente distribuiti in varie località del dipartimento.

(*Salut Public.*)

Vienna (24 *agosto*). — Da ieri in Vienna è scoppiata una nuova rivoluzione; si aspetta fra poche ore la pubblicazione della legge marziale. (*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

AVVISO.

L'accademia poetico-musicale dei sigg. Bindocci e Marchisio a favore degli emigrati Italiani, annunziata per la sera di martedì scorso, ha luogo invece questa sera venerdì, 1 settembre, al teatro d'Angennes, alle ore 8 pomerid.

Indicare alla generosa Popolazion Torinese un'occasione di ben fare basta perchè il loro concorso sia sicuro e numeroso; specialmente quando le idee di beneficenza e di patriotismo, siccome nella presente circostanza succede, in una medesima azione si confondono.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 2 Settembre 1848. Nº 212

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		[illegible]	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librario. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Graziolì libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pedon, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri str. di Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 1 Settembre.

LA MEDIAZIONE.

Dacchè la diplomazia anglo-francese intromettevasi mediatrice fra noi e l'Austria, corrono rumori vaghi e voci contraddittorie sull'indole vera di questa mediazione, e circa le basi sulle quali debbano aprirsi le trattative di accomodamento. Senza pretendere per nulla d'entrare nei segreti della diplomazia, crediamo però utile ed opportuno il definire colla maggior precisione possibile il vero carattere, il vero ufficio di questa mediazione, e lo aprirci francamente intorno alle condizioni che noi crediamo si possano accettare dai Governi italiani, senza compromettere l'onore e gli interessi della nazione.

E per quanto s'appartiene al carattere vero della mediazione anglo-francese, ebbimo ad avvederci che molti sono caduti in grave errore, ed hanno quindi tratto argomento ad accuse che cadono da se medesime, perchè fondate sopra un falso supposto. Confondendo cioè la *mediazione* col *compromesso*, molti si son dati a credere che accettando i buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra, siasi da noi abdicato in certo modo al diritto di decidere la questione vitale per la quale abbiam mossa guerra allo straniero. Quindi taluni si sono fatta un'arma di questa mediazione onde screditare il Ministero attuale, come quello che a loro dire avrebbe traditi gli interessi, violate le ragioni della nazione, ponendola a discrezione della diplomazia forastiera.

Quest'accusa è affatto priva di fondamento. Non si fece dal nostro Governo alcun compromesso nella Francia e nell'Inghilterra; bensì fu puramente, semplicemente accettata quella benevola mediazione che prima ricercava l'Austria, e che quei due popoli quindi offerivanci. Dacchè l'Austria mostravasi disposta a trattare con noi, mentre recenti e gravi sventure consigliavano la prudenza e la moderazione, non fosse altro che per guadagnar tempo, mal conveniva respingere la interposizione dei buoni uffici di due potenze amiche, epperò il Ministero Gioberti accettavali senza difficoltà. Ma non altro che questa interposizione di buoni uffici intendeva d'accettare quel Ministero, non altro accetta il Ministero attuale; Francia ed Inghilterra proporranno all'Austria ed a noi quelle condizioni di pace, che elleno credono salvare ad un tempo e l'onore e i diritti nostri, e gli interessi generali d'Europa; noi saremmo giudici del valore, dell'indole di queste condizioni in quanto ci riguardano: noi quindi, non ostante la mediazione, riterremo pur sempre la piena facoltà di accettarle o respingerle, secondochè la cura del nome nostro e dell'utile d'Italia ci consiglierà di fare.

Giova impertanto distinguere bene il *compromesso* dalla *mediazione*; giova il ritenere che non abbiam fatto arbitre della nostra sorte Francia ed Inghilterra, ma sibbene che le abbiam solo accettate quali consigliere e mediatrici per interporre i lor buoni ufficii.

Si obbietta che di buono o di mal grado, ciò non ostante noi dovremo subire quelle condizioni che loro piacerà imporci; giacchè rigettarle sarebbe uno inimicarle, è tirarci addosso il loro sdegno; cosicchè se non in diritto, certamente in fatto questa mediazione avrà per effetto di metterci interamente a discrezione della diplomazia forastiera.

Ma questa anche ci pare un'ipotesi per lo meno assai avventata. Oltrechè essa suppone già che Francia ed Inghilterra siano per metter innanzi patti disonorevoli e dannosi per noi, il che difficilmente si può credere, gli è viemmaggiormente improbabile che un nostro rifiuto d'accettarle abbia a rendercele avverse in guisa da spingerle a far causa comune coll'Austria per aiutarla ad opprimerci nuovamente. Così operando, esse violerebbero manifestamente tutti i principii di giustizia e di gius pubblico, essendochè un mediatore possa proporre solo, ma non imporre mai veruna condizione. Il loro interesse inoltre le tratterrebbe dal farlo; giacchè se pur troppo possiamo temere che nè l'Inghilterra, nè Francia non vedano forse di buon occhio che si ricostituisca su larghe e solide basi la nazionalità italiana, tuttavia loro non potrebbe nemmeno tornar gradita o vantaggiosa la instaurazione della potenza austriaca in Italia. Già è per quelle due nazioni oggetto di gelosia e di inquietudine il vedere la confederazione Germanica, la quale parve un momento nemica di casa d'Austria, ora invece rappattumatasi far causa comune con essa.

La Francia e l'Inghilterra ottimamente conoscono di quanto nocumento sarebbe ai loro veri interessi il lasciare che l'impero riacquistasse tale influenza nella penisola, e tale preponderanza quindi negli affari d'Europa da risorgere a quelle ambiziose speranze, le quali più d'una volta gravemente turbarono la pace del mondo e l'equilibrio politico.

Il rifiuto impertanto di condizioni troppo gravose che i mediatori ci proponessero, non potrebbe mai, crediamo, indurli a dichiararsi contro di noi, ed aiutare l'Austria in quella iniqua guerra d'oppressione nella quale ella volesse ostinarsi. Perocchè questa sarebbe una troppo chiara e flagrante violazione del diritto delle genti, sarebbe un atto essenzialmente impolitico e contrario ai loro interessi; e quand'anche pure, il che non vogliamo, non possiamo credere, quand'anche si trovassero Governi così iniqui e così ciechi da prender tale determinazione, rifiuterebbersi certamente i popoli a recarla ad effetto. Posciachè e la ragione e il sentimento troverebbersi in questa circostanza d'accordo nel riprovare egualmente come ingiustissima e turpissima cotal guerra, e i popoli, inglese e francese, non vorrebbero fuor d'ogni dubbio correre il pericolo d'un'impresa, la quale non potrebbe mai partorire altro frutto, fuorchè quello di crescere la potenza dell'Austria, loro naturale nemica, e di coprire d'infamia due nobili nazioni, che avrebbero rinnegati i loro principii, e disconosciuta la propria missione per farsi ausiliarie dell'oppressione e della iniquità.

Non ostante adunque la mediazione anglo-francese, noi siamo, noi dobbiamo esser gli arbitri soli ed indipendenti delle nostre sorti. Le proposizioni della diplomazia dobbiamo udirle quali consigli di nazioni amiche, non subirli come decisioni d'autorità superiore.

A questa condizione solamente l'officio della diplomazia è onorevole, lodevole, giusto, altrimenti esso sarebbe la più iniqua e la più assurda oppressione che pesar possa sopra popoli infelici. E la Francia e l'Inghilterra proponendoci la loro mediazione e il Ministero Gioberti e l'attuale accettandola, altro certamente non intendevano e volevano.

Si cessi quindi dal fare immeritati rimproveri e dal muovere mal fondate querele. Bensì, onde ciò che la ragione e il diritto dimostrano evidente possa, qualora l'onore e l'util nostro il vogliano, divenire un fatto, mentre si sta trattando la pace, prepariamoci sollecitamente alla guerra. E sarà questo un nuovo argomento in favor nostro, e forse il più efficace a sostenere in qualunque evento la piena libertà ed indipendenza di quella decisione, che, coscienziosamente crederemo dover prendere.

P. C. BOGGIO.

DELLE LICENZE CHIESTE DAL SERVIZIO MILITARE.

(Vedi *Risorgimento*, Num. 203).

Ragionando precedentemente delle tante licenze che negli scorsi giorni erano state domandate dal militare servizio, si riguardò tal fatto dal lato dei sentimenti che faceva supporre in chi prendeva somigliante determinazione, delle cause che vi potevano aver dato luogo, dell'importanza che un tale fatto aveva rispetto all'esercito.

Da quell'istante la situazione delle cose si è alquanto cangiata. Certe mutazioni avvenute per opera del Ministero negli ufficiali superiori: il linguaggio tenuto dal nuovo Ministro di guerra nel suo ordine del giorno all'esercito che annunzia la sua ferma intenzione di andare al riparo delle cause che sparso avevano la sfiducia negli animi de' militari: l'incalzare delle disposizioni relative al riordinamento dei varii corpi dell'esercito e la volonterosa prontezza dei soldati chiamati a raggiungerli che sì mirabilmente asseconda il compimento di coteste sapienti disposizioni; tutto ha contribuito ad imprimere un salutare movimento, pel quale si può sperare di vedere ben tosto rimarginata una parte di quelle piaghe che avevansi a deplorare, tra le quali le piaghe morali erano quelle che davano maggiormente a temere.

Invece di ritentare inutilmente una delle piaghe sulle quali non avevamo dubitato di chiamare l'attenzione, quella appunto delle domande di licenza dal militare servizio, da che oramai ne è passato il mal vezzo, giova stabilire la situazione vicendevole degli spiriti tra il paese e l'esercito.

L'onore dell'esercito, uscito intatto dai fortunosi avvenimenti della campagna, non mai tanto si innalzò nella comune opinione come nel momento attuale.

Parla abbastanza a questo riguardo l'accoglienza festosa ed amorevole che i singoli corpi dell'esercito ricevettero dalle popolazioni, fra le quali venivano mandati a prendere la temporaria loro stanza.

Parla egualmente, dal lato dell'esercito, il suo contegno pieno di lealtà verso la milizia cittadina, quella milizia della quale frattanto vede addensarsi le file per venire a congiungere il suo servizio con quello dell'esercito stesso.

Così si videro dileguarsi i mal concetti timori di uno spirito di diffidenza tra l'esercito e la nazione. E nessuno dubita che quando l'esercito fosse chiamato ad incontrar nuovi pericoli, quella parte della milizia cittadina che è destinata a supplire alla difesa dello Stato non mancherebbe agli estremi suoi doveri, nei quali avrebbe assistenza dalle forze tutte della nazione.

Quanto alle esigenze particolari dell'onore degli individui posti nei varii gradi dell'esercito, contro del quale si alzarono voci provocatrici, l'opinione pubblica comprende perfettamente che, come individui, coloro che ne ebbero a soffrire, hanno diritto alla protezione contro le esorbitanze della stampa: che come ufficiali di qualunque grado, l'opinione pubblica non è competente a pronunciare sovra speciali rimproveri, bene o mal fondati, di cui furono oggetto.

Alla sapienza del Governo avrebbe spettato il prevenire siffatto deplorabile risultato di quella sfiducia che sempre si manifesta dopo il mal successo di un'impresa militare; sfiducia che sarebbe, non ne abbiam dubbio, sparita mercè una formale inchiesta sull'andamento generale delle cose durante la campagna, che avrebbe sparso luce eziandio sull'individuale condotta dei comandanti dei singoli corpi.

Ciò non si è fatto. Il Ministero ha preferito agire nella sfera della sua responsabilità, disponendo a riguardo di certi posti più eminenti come ne aveva il dovere e il diritto, per assicurarsi contro qualunque evento che avesse potuto di nuovo compromettere le sorti militari e quelle dello Stato.

Questo sistema lascia pur troppo molto campo alle passioni particolari, alle tendenze sfrenate dei partiti, alle incertezze dell'opinione. Ma quando la voce di più importanti doveri si fa sentire, a ciascuno è imposto il sacrificio delle sue scontentezze e persino delle sue opinioni particolari.

UN ASSOCIATO.

Noi abbiamo tradotto il seguente articolo della *Gazzetta d'Augusta* sugli affari d'Italia. Esso ha due parti: la prima è un'apologia del Governo *paterno* dell'Austria, e di questo ne abbiamo avuta prova da non aggiungervi parola. La seconda parte è una delle solite infamie della politica austriaca, che per corrompere e guastare il popolo, lo dice tradito dall'ambizioni aristocratiche. Gli aristocratici sono pur troppo anche in Italia, ma non sono quelli che hanno combattuto contro di voi: sono quelli che corrotti dalle lascivie della vostra politica hanno tradita la nazione. Lettori, è inutile che noi v'avvertiamo di non soffrire gl'insulti dell'Austria, mentre voi forse v'apparecchiate a combatterla una seconda volta.

Gli affari d'Italia hanno messo il nostro ministero in grande imbarazzo. Il governo tentennando fra i veri interessi dell'Austria, e i desiderii del partito radicale, non ha ancor potuto prendere una risoluzione decisiva. Già due dei ministri, Dohlhoff e Schwarzer, si sono accostati a quella fazione, che vorrebbe regalare una delle nostre più belle provincie. Ma quale ragione ha potuto persuadere un'idea così impopolare al nostro Ministero, come è quella di danneggiare all'integrità degli stati dell'imperatore? Non è forse Milano da tre secoli una parte dell'impero alemanno, e non venne forse dopo la vittoria d'Eugenio nel 7 settembre 1706 concessa definitivamente all'Austria? Così dunque è Milano da 140 anni una parte integrante dell'impero austriaco ed ora il nostro governo metterebbe ancora in dubbio, se ci debba appartenere? Si vorrebbe forse, secondo la lingua circoscrivere la monarchia austriaca? o si vorrebbe solamente escludere l'elemento italiano? Se ciò fosse, anche il Tirolo veneziano, e Trieste colle sue spiaggie e la stessa Dalmazia dovrebbe essere separata dall'impero. Così l'Alemagna e l'Austria dovrebbe abbandonare affatto il mare Adriatico e Mediterraneo, e subire tutte le conseguenze dell'abbandono; inoltre come potrebbe l'Austria vincere i suoi nemici esterni, se ella non fosse padrona di dominare gl'interni? Per qual ragione deve l'Austria lasciare i suoi confini del Ticino per ritirarsi sul Mincio? E come potrebbe il governo, per favorire un partito radicale, prendere una risoluzione così vergognosa per la nostra patria? Non sa egli, che questo partito vorrà pure tra poco la separazione della Venezia e della Gallizia dall'impero austriaco? Egli è terribile a pensare, come la salute, e l'avvenire della monarchia, il vantaggio di 35 milioni d'uomini, i quali non appartengono per nulla all'ultraradicalismo, debba essere indirettamente in balia di questo insensato partito. Il ministro della guerra colla sua operosità verso l'armata di Italia, ha largamente provato, che gli stava a cuore l'onore delle armi austriache, più che a non molti altri de' suoi colleghi, perciò su lui non pesa l'accusa di politica antiaustriaca; anzi egli deve far vedere al Ministero, come sia risponsale di tutte le sue azioni inverso lo Stato, e come tutti i popoli gli chiederanno strettissimo conto dei milioni spesi per la continuazione della guerra d'Italia, e dei sa-

critici d'oro e d'uomini che si sono fatti da tutti i sudditi dell'impero. Sì, non v'ha paese, che non abbia sborsate importanti somme, che non abbia mandato i suoi mille guerrieri a conservare illeso l'onore dell'Austria, e a mantenere quelle provincie, che sono da più secoli un nostro illustre retaggio — ed ora dovrebbero andar vani per frega demagogica tutti gli sforzi che abbiamo fatti? Il popolo della Lombardia e della Venezia era felice sotto lo scettro dell'Austria, e il suo benessere, era giunto a tal punto che a ragione le provincie Lombardo-Venete erano chiamate anche dagli stessi Italiani il giardino della penisola.

Ora, dopo gli avvenimenti di marzo, dopo che i felici sudditi dell'Austria acquistavano colla libertà della stampa una costituzione molto più larga di quelle, che *sforzati largivano* i principi Italiani, scoppiava in Milano una rivoluzione preparata da lungo dal partito aristocratico, il quale per farsi amico il popolo celava gli avvenimenti di Vienna, le libertà ottenute, oppure indegnamente le travisava.

Ma però la verità penetrava a poco a poco nel popolo, e non riusciva ai nobili di fare una sollevazione in massa. Inutili furono i proclami del governo provvisorio di Milano alla Valtellina ed agli abitanti delle pianure. I proclami non trovarono quell'eco, su cui contavano i nobili, e solamente le grandi città presero parte alla rivoluzione. Se le masse del popolo fossero state unite coi nobili, come sarebbe stato mai possibile di vincere una nazione di quattro milioni, che contava a sua difesa un esercito di ottanta mila soldati, i più forti, i più disciplinati d'Italia, come sarebbe mai stato possibile, dico io, d'ottenere una serie di sì rapidi e felici successi, se la guerra contro l'Austria non fosse stata solamente un'ambizione aristocratica, ma un voto universale del popolo? Se una nazione vuole costituirsi in potenza indipendente, nissuna forza d'esercito nemico può impedirla; così si sono liberati i Paesi Bassi dalla Spagna, e la Spagna dalla signoria dei Francesi. È dunque certo, che l'indipendenza non era un volere del popolo, e il nostro governo perciò non deve più esporre il regno Lombardo-Veneto ai tempestosi assalti di un'ambiziosa aristocrazia, e deve rigettare assolutamente la mediazione anglo-francese negli affari d'Italia, se non vuole decaduta la potenza dell'Austria nel cospetto di Europa.

INTERNO.

NOTA PRESENTATA A S. E. IL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO

DAL COMITATO DEI DUCATI.

Eccellenza,

I sottoscritti, cittadini delle provincie sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, desiderano rappresentare al Governo di S. M.

Che sottomessi, come furono, non senza un sentimento di umiliazione e di sdegno all'armistizio contratto il 9 agosto, non poterono non maravigliarsi al vedere quasi ogni termine di esso apertamente violato per parte dell'esercito invasore.

Che gli eserciti invasori che professavano avere occupati quegli Stati solamente in seguito di piani strategici, vi si sono stabiliti in guarnigioni permanenti, estendendo le loro operazioni oltre i limiti occupati all'epoca dell'armistizio.

Che S. A. R. Francesco V, ex-duca di Modena, ecc., forte dell'appoggio dei detti eserciti, si è restituito negli Stati d'onde era stato espulso a perpetuità, e vi ha esercitato e vi esercita tutti i diritti di sovranità.

Che anche a Parma e in quello Stato i comandanti dell'esercito invasore hanno presa parte attiva nel reggimento civile, assegnando cariche amministrative, arrogandosi e concentrando in sè tutti i poteri sovrani, e dichiarando solennemente rimanere integri i diritti del decaduto principe D. Carlo di Borbone.

Che i comandanti stessi hanno esatto gravi contribuzioni in generi ed in danari, non solo per la paga ed il mantenimento di tutte le truppe, ma anche per approvisionamento di fortezze e per altri motivi interamente arbitrarii.

Che per tali fatti rimangono violati la lettera e lo spirito dell'armistizio, il quale non importava nè esercizio di potere sovrano, nè esazione di tributi di sorte alcuna, nè soprattutto reintegramento dei principi decaduti.

Abbiamo l'onore di professarci con profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Umilissimi e devotissimi servitori

JACOPO de' conti SANVITALE, presidente.
GIUSEPPE MALMUSI.
GIOVANNINI.
G. BORSANI.
GIO. MINGHELLI.
LUIGI avv. MINGHELLI.
AVV. GIUSEPPE PALTRINERI.
D.r FRANCESCO FRESCHI.
ANGELO GENOCCHI.
NICOMEDE BIANCHI.
ANTONIO GALLENGA, segretario.

TORTONA (28 *agosto*). — Giunse alle 2 pomeridiane il generale La-Marmora e prese alloggio all'albergo d'Italia. Appena uscì nelle vie fu circondato dalla popolazione e festeggiato da clamorosi evviva. Ebbe a pranzo tutta l'ufficialità dei bersaglieri della 1, 2, 3 e 4 compagnia. La banda filarmonica della città suonò durante il pranzo, ed il generale dovette per due volte presentarsi al balcone per soddisfare agli evviva dei tortonesi. Così si onorano i veri campioni dell'Italia. Alle 6 partì per Novara.

— (29 *agosto*). — Arrivarono i prigionieri della brigata di Casale in uno stato deplorabile ed affamati. Da Mantova a Voghera ebbero una semplice sovvenzione di 95 centesimi per cadauno. Serva questo di norma a coloro che tanto festeggiarono i prigionieri tedeschi.

GENOVA (31 *agosto*). — Udiamo dal corriere di Toscana, che tra la Spezia e Sarzana si trovavano al suo passaggio altri 200 modenesi e reggiani, nonchè il deposito delle brigate Guardie e Casale. Tanto i primi come i secondi sono avviati alla volta di Genova.

— La deputazione siciliana arrivata ieri in questa città ne partiva col vapore postale francese. Nulla traspirò della risposta che presumibilmente reca alla generosa Sicilia.

(*Pensiero*.)

MODENA (25 *agosto*). — Dietro la circolare il cui sunto vi ho dato ieri, molti cittadini modenesi rientrati in patria riposando nel decreto di amnistia, se ne fuggirono dallo Stato Estense e fuggirono pure molt'altri che non vogliono consegnare le loro sorti alla clemenza delle aquile d'Austria e d'Este. Neppure i contadini sono contenti di Francesco V; imperciocchè vedendo la civica mantenuta e la bandiera tricolore sventolare in piazza, vanno dicendo fra loro: *Dopo che il Duca è stato in Francia è diventato un Carbonaro.*

In che condizione trovisi la nostra città potete immaginare: l'amnistia è un insulto, è uno scherno, da che le esclusioni sono tali e tante che tutte le famiglie se ne risentono assai.

Il duca partirà quanto prima, e dicesi per la Baviera; lascierà in suo luogo un Governo militare ad uso Radetzky.

(*Patria*.)

MILANO. — *Atti politici dell' instaurato Governo-Radetzky.*

NOTIFICAZIONE.

Giuseppe Scotti, figlio di Giovanni e Vincenza Rocca, di Milano, nato l'anno 1823, di religione cattolico, nubile, vagabondo, senza professione, stato già *otto volte* inquisito giudizialmente per furto, grave ferimento e rapina, venne côlto nella notte dal 27 al 28 corrente da una pattuglia di gendarmeria, munito di un'arma micidiale.

In forza della notificazione 7 agosto 1848 il medesimo è stato, per sentenza della Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza mediante delazione di un'arma micidiale, condannato a morte e fucilato.

Milano, il 29 agosto 1848.

Il Tenente-Maresciallo
P. FELICE SCHWARZENBERG
Governatore militare della città di Milano.

TRIESTE (26 *agosto*). — Da parte dell' I. R. Comando militare riceviamo or ora l'annuncio ufficiale che il contrammiraglio Albini, ricevuto il dispaccio aperto del suo ministero, col quale gli fu ordinato di levare il blocco di Trieste e di allontanarsi da queste acque, abbia dichiarato che ubbidirà a quest' ordine con ogni possibile sollecitudine, facendo però osservare che l'impostogli imbarco delle truppe piemontesi potrebbe produrre un ritardo di 5 in 6 giorni, quando d'altronde anche il tempo non avesse a impedirgli la comunicazione colla terra ferma.

Il contrammiraglio Albini s'è quindi fatto riserva di partecipare al Comando militare mediante un naviglio, ch'ei invierà espressamente il momento nel quale ei porrà in esecuzione l'ordine ricevuto. (*Osserv. Triestino*.)

VENEZIA (27 *agosto*). — La squadra sarda è tuttora all'ancora su Malamocco. Aspettiamo risposta al messo che Albini mandò (il 21 corr.) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona e in Corfù, e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia, tosto finito l'armistizio.

Egli dice, e così dicono altri capitani della squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1 settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere sino ai 20 settembre, epoca in cui spira l'armistizio. Comunque sia, vi comunico il fatto.

Quanto ai Veneziani, paiono decisi a difendersi; sono in città più migliaia di armati oltre la popolazione.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Torino, il 31 agosto 1848.

Illustrissimo Signore,

Le molteplici accuse lesive dell' onor mio, che da qualche tempo si sparsero e si vanno pubblicando da varii giornali, non mi permettono di maggiormente differire a render pubblica la supplica che rassegnai a S. M. *sino dal 10 del corrente agosto.* Prego perciò V. S. Ill.ma a volersi compiacere di far inserire nel pregiatissimo suo giornale la copia di tale supplica, che ho l' onore di qui unita trasmetterle.

Nella fiducia ch' ella vorrà aderire a questa mia giusta domanda colla conosciuta di lei gentilezza, mi pregio di protestarmi coi sensi della più distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
DI FERRERE.

S. R. M.

Sbalordito dalla lettera del signor capo dello stato maggiore generale, che senza esprimermene i motivi m'imponeva d'ordine di V. M. di rimettere il comando della mia divisione, io mi rimasi per più giorni ammalato, e le mie idee non potevano ricomporsi.

Ritornato alcun poco in calma dopo qualche giorno di riposo, io mi affretto di dirigermi alla conosciuta equità della M. V., persuaso, che non mi sarà niegata la giustizia che imploro, di poter cioè giustificare la mia condotta in tutte le circostanze nel corso di questa campagna; cosa che mi sarà assai facile, come me ne assicura la propria coscienza e le prove che sono in caso di produrre di tutto quanto mi occorrerà d' esporre.

Persuaso che V. M. non rifiuterà la dovuta giustizia ad un vecchio militare, che conta 34 anni d'onorato servizio, ed a cui è intollerabile sfregio l'essere stato repentinamente privato del comando in tempo di guerra, *io la supplico a voler sottoporre la mia condotta ad un' inchiesta,* onde sia reso chiaro innanzi all' armata intiera l' onore, che mi sta più a cuore della vita.

10 agosto 1848. DI FERRERE.

TOSCANA.

FIRENZE (29 *agosto*). — Lettere di Alessandria ci dicono, che il marchese Cosimo Ridolfi incaricato dal nostro Governo di una missione straordinaria, è stato ricevuto da Carlo Alberto in particolare udienza. I modi, secondo quello che ne dice la nostra corrispondenza, coi quali è stato accolto e trattato sarebbero stati assai cortesi ed onorevoli pel nostro concittadino. La conferenza fu lunga, poichè, a quanto siamo assicurati, versò sui più rilevanti affari della Penisola. Si trattò della Lega politica, alla quale Carlo Alberto si sarebbe mostrato inclinatissimo, lasciando intravedere il vivo desiderio, che di essa ne facesse parte eziandio il Governo Napolitano. In ordine alla pace avrebbe dichiarato, che se questa non era onorevolissima, avrebbe quanto prima ripigliate le armi per riacquistare la perduta indipendenza; che a questo fine riorganizzava l'esercito; ed avrebbe assoldato delle truppe Svizzere per accrescerne il numero. Noi facciamo plauso a queste generose parole del Principe, al quale mancò più presto la fortuna, che l'animo, instando nuovamente con tutte le nostre forze, perchè i Governi e popoli d'Italia, lasciata da parte ogni questione di politica interna, altro non pensino, nè operino, che armarsi fortemente e stringersi al più presto in confederazione politica, poichè dall'unione delle nostre forze assai più che dalla mediazione Anglo-Francese possiamo ripromettercì l'indipendenza della patria. (*Conciliatore*).

— Siamo lieti di annunziare l'arrivo fra noi di alcuni dei valorosi volontari fatti prigionieri dai tedeschi nel glorioso combattimento di Curtatone: il bravo Morandini è fra questi; e da lui, compagno fedele dell'illustre signor Montanelli, abbiamo avute sue desiderate nuove. Conosciuta la convenzione pel cambio dei prigionieri nello spedale d'Insbruck partirono insieme alla volta d'Italia.

Il Montanelli fu costretto a soffermarsi in Verona per qualche giorno onde ristorarsi dalle fatiche del viaggio; che lo stato di sua salute non gli consente di fare rapidamente. (*Patria*).

LUCCA (28 *agosto*). — Noi avevamo avuto gli ordini, tutti i monturati, di marciare contro Livorno. Abbiamo risposto, che NON SARÀ MAI CHE I LUCCHESI SI BATTANO CONTRO I LORO FRATELLI.

In questo momento è stato arrestato il generale De Laugier dalla guardia nazionale, ed è stato portato in carcere nel nostro quartiere. (*Corr. Liv.*).

— (*Ore* 3 1/2). — Sciolta la radunanza della civica, che aveva generosamente ricusato di far parte del campo a Pisa, passando dalla Croce di Malta è stata arrestata dalla voce del De Laugier.

Accusato esso di violenze usate al campo contro i civici Lucchesi è stato dalla civica arrestato, e tradotto al quartier militare. I testimoni e i violentati glielo contestavano in faccia. (*Bullett. della sera*).

Lettera del P. Gavazzi scritta da Pistoia la sera del 24, estratta dal Corr. Livornese.

« È una trama infernale delle sette. In Signa ho trovato l'insulto d'esser creduto una spia de' tedeschi e conduttor di tedeschi. Quindi urla e ire senza fine. Il fatto è bello. Duolmi che il Governo abbia disseminato tal voce. La quale abbiamo trovato diffusa e radicata fino allo stradale pistoiese, per cui abbiamo dovuto soffrire da più che mille bocche le grida: *morte agl'infami, morte ai tedeschi, ammazzateli.* Un giorno però, e forse non è lontano, quelle ingannate popolazioni sapranno, ch'io non fui, nè sarò mai, nè spia, nè tedesco. Or siamo qui tranquilli. Petracchi vi saluta.

« Il caso non può essere più esorbitante. È uno de' più scellerati tradimenti che mi conosca. Sono con noi tre gendarmi, per la nostra *sicurezza,* già s'intende. Addio. Salutate e ringraziate affettuosamente tutti del circolo. Addio, addio. Da Venezia avrete notizie di me.

« GAVAZZI. »

STATI PONTIFICII.

Viaggio ed esito della deputazione inviata da Pio IX a Welden, narrato dal Pensiero italiano.

Essa, come già tutti sanno, componevasi di S. E. il cardinale Marini legato di Forlì, di S. E. il principe Corsini, e di S. E. il signor conte Guarini ministro del commercio; il giorno 12 partiva da Forlì per recarsi a Bologna, ove fu accolta da quella popolazione con grandi applausi. I bolognesi erano combattuti dalla gioia e dal timore; gioivano della resistenza fatta al nemico: ma temevano del popolo che aveva combattuto. La deputazione dopo aver visitata la Montagnuola, luogo in cui accadde il combattimento, partì alla volta di Ferrara; ma giunta a Malalbergo trovò il nemico, che in numero di 1500 uomini, stavasi colà accampato. Fu fermato il corriere, e con esso la deputazione da un picchetto di soldati a piedi e a cavallo. Il capitano di guardia non sapendo che fare, mandò chiamare il suo colonnello, il quale non si fece gran dovere di subito venire. Giunto finalmente, chiese al cardinale Marini se aveva il passaporto. « Negli Stati della Chiesa, rispose l'Eminentissimo, i cardinali non usano il passaporto. » Ma presso di noi, soggiunse il colonnello, tutti devono averlo. — Le vostre leggi, soggiunse il cardinale Marini, non sono per noi; nello Stato Pontificio voi non avete diritto di chiedermi il passaporto e di fermarmi: per cui voglio passare. — Ma in tempo di guerra, riprese il tedesco, non si lascia passare nessuno. — E chi è che fa la guerra, chiese il cardinale? — Il Papa, rispose il colonnello. — Non è vero, il vostro maresciallo Welden ha dichiarato nel suo proclama del 5 agosto, che il Papa non fa la guerra a nessuno. A queste parole il colonnello, che subito si addolcì, non soggiunse altro, e lasciò che la deputazione passasse. Così di notte arrivò in Ferrara, e preso alloggio nel castello, mandò subito una staffetta a Welden per annunciargli il suo arrivo in Ferrara, e per sapere il luogo e il tempo, in cui il maresciallo avrebbe potuto seco lui abboccarsi. La staffetta andò fino a Padova, e all'indomani si attese invano la risposta: questa arrivò il giorno 14, ed era concepita nel modo seguente:

Eminenza!

Quanto mi è grato l'annunzio del di lei arrivo ch'ebbi l'onore di ricevere questa mattina, tanto mi è più dispiacevole di essere impedito (per lo sconvolgimento, che potrebbe nascere a Venezia, a cagione dell'armistizio conchiuso col Re Carlo Alberto e la ritirata delle truppe piemontesi, e di cui è impossibile prevedere l'esito) di recarmi a Ferrara, ed ivi avere l'abboccamento che compirebbe tutti i miei desiderii.

Se Vostra Eminenza si compiacesse di accettare Rovigo o Monselice qual luogo di conferenza, mi affretterei di arrivarvi. Spedisco colla presente il mio aiutante maggiore conte Crenneville, per sentire e disporre secondo le decisioni di Vostra Eminenza, e siccome egli è istruito di tutte le ragioni e circostanze che precedono l'attuale abboccamento, potrebbe cominciare a mettere a protocollo le proposizioni dell'E. V. a nome di Sua Santità, che spero saranno basate su quei diritti e quelle leggi di natura che pur troppo furono trascurate.

Mi segno con tutta stima e venerazione

Padova, 14 agosto 1848.

Di Vostra Eminenza
Umilissimo WELDEN T. M.

Lo scopo della deputazione era di protestare a nome di S. Santità contro l'ingiusta invasione delle truppe austriache nel territorio pontificio; e fedele essa al suo mandato la estese nel modo seguente, dopo avere però a lungo parlato col maresciallo.

A S. E. il sig. tenente maresciallo Welden.

A ben compiere la missione di cui i sottoscritti furono onorati, e soddisfare altresì al desiderio che V. E. ha significato loro di avere sott'occhio, per iscritto ponderarli, i termini della protesta che la santità di nostro Signore ha creduto di opporre al proclama diretto ai popoli delle legazioni sotto il giorno 3 agosto e all'altro del 5 si fanno debito significare che S. S. nel costante impegno di tutelare e difendere la integrità e indipendenza degli Stati della Chiesa, ha contro ogni aspettazione e con sommo cordoglio appreso che un'armata Austriaca ha osato occupare le provincie settentrionali dello Stato Pontificio, *procedendo in modi ostili, esigendo il mantenimento delle truppe e minacciando incendii e supplicii.* Ed è perciò che la stessa S. S. ci ha onorati della missione di richiederla dei motivi di questa condotta tenuta da V. E. che ha dirette queste operazioni; e con parole convenienti alla sua suprema autorità ci ha ordinato di ingiungerle retrocedere e lasciare affatto libere le provincie medesime.

Nello sdegno da cui fu preso il cuor paterno di S. S., e nella certo non possibile ostinazione in questi fatti, aggiunge l'incarico di dichiararle che ella userà di tutti i mezzi che la Provvidenza le ha dati per respingere questa ingiusta invasione.

Saranno ben lieti i sottoscritti di sentire confermate dalla risposta che V. E. sarà per dar loro, quelle assicurazioni dei di lei sentimenti e venerazione per la sacra persona di S. S., e di rispetto pei sacri diritti di sovranità, che tanto esplicitamente si è compiaciuta V. E. significarci nella verbale conferenza di questa mattina.

Dopo ci piace poterci ripetere con profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza,

Rovigo, 15 agosto 1848.

Dev.mi servi — P. Card. MARINI *legato di Forlì.*
P. CORSINI, *senatore di Roma.*
P. GUARINI, *ministro.*

Prima di rispondere a questa protesta il tenente maresciallo invitò i Deputati pontificî ad una lauta refezione imbandita in quello stesso palazzo: ad essa intervennero tutti gli uffiziali dello stato maggiore, il podestà, il vescovo ed il tenente maresciallo Perglass, uomo di assai poche parole, e che quantunque eguale per grado a Welden non prese nessuna parte nella cosa, che in quel momento occupava l'autore dei proclami feroci del Bamberg.

La banda militare rallegrò continuamente durante la refezione, e il maresciallo Welden parlando delle cose del giorno disse che quanto valorosa era la milizia Piemontese, altrettanto inetti i generali che la dirigevano. Aggiunse che era ardua impresa il prendere Venezia, se anche si ritirava la flotta Sarda, dappoichè la marina Veneta è più forte dell'Austriaca. (*Labaro*).

ANCONA (26 *agosto*). — Il 23 giunse in porto il vapore pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo Comitato. — Giunse pure la galetta sarda la *Staffetta*, proveniente da Malamocco. Ieri sera vennero i vapori sardi *Tripoli* e *Malfatano*, ed ora entra in porto la *Gulnara*, tutti e tre provenienti dalla squadra la quale sembra verrà in Ancona sino a che passi il tempo dell'armistizio. — Il Comitato pubblicò un avviso che invita a soccorrere, massime per vestiario, i volontarii che trovansi a Venezia.

I lavori nella fortezza proseguono sempre; vi sono occupate ben 500 persone.

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (26 *agosto*). — Il pacchetto a vapore postale

di Francia, giunto in Livorno il 26 ci recava la seguent notizia.

Tre pacchetti a vapore napoletani hanno bombardato Messina, i cui forti avendo risposto, uno dei pacchetti fu calato a fondo, a piè del Lazzaretto. Gli altri due non hanno potuto soccorrerlo, e sono stati costretti a ritirarsi. Il pacchetto francese ed un pacchetto inglese partivano da Messina, compiuto appena un tal fatto. (*Corr. Livor.*).

ESTERO.

FRANCIA.

DISCORSO
del sig. Louis Blanc.

Cittadini rappresentanti,

Bersaglio da lungo tempo delle più ingiuste imputazioni, non sono venuto quà coll'intenzione di proferire irritate parole, e vi prego di perdonarmi ciò ch'esse potrebbero avere di amaro. Tuttavia non posso trattenermi dal fare un'osservazione. Coloro che ci accusano, sono quelli che hanno attaccata la Repubblica, e noi, gli accusati, ci siamo sacrificati per essa: i nostri accusatori furono gli avversarii di ciò che è, e noi abbiamo rischiato cinquanta volte la nostra vita per ottenerlo.

Prima di febbraio eranvi uomini in prigione, erano i repubblicani; e quando nel 1848 il partito repubblicano giunse al potere, era sitibondo di vendetta? No; esso non versò una goccia di sangue, e il suo primo atto fu l'abolizione della pena di morte pei casi politici.

Per tornar alle accuse fattemi, che mi si rimprovera? Dei discorsi. È dunque un processo di tendenze? Lo accetto. Il senso de' miei discorsi è la tendenza verso la libertà, l'eguaglianza, la fraternità. Se la rivoluzione di febbraio non fosse riuscita, altri uomini avrebbero dovuto soggiacere a processi di tendenza, per aver seminata l'agitazione da levante a ponente: questi uomini voi li conoscete tutti.

Prima di entrare nei particolari di quest'accusa, vengo ad una deposizione segnata da un nome che mi maraviglio di trovare in quest'istanza. Mi spiegherò su ciò.

L'oratore spiega che ai 28 febbraio una romorosa moltitud ne venne a chiedere al Palazzo civico un ministero del lavoro: la deliberazione del Governo s'aperse su questo punto, e il ministero fu respinto: si creò soltanto una commissione al Luxembourg, commissione di lavoro, di cui gli venne data la presidenza, e opinando per la creazione di un ministero, solo efficace provvedimento, offerse la sua demissione, ma fu supplicato a riprenderlo. Da prima non volle pure accettare la presidenza di questa commissione, e non si arrese che alle preghiere dell'Arago. La prima cosa cui vacarono al Luxembourg, fu la revisione delle ore di lavoro. Arago e Louis Blanc lottarono contro questa pretesa: quantunque la domanda degli operai sembrasse legittima al Blanc, ottenne che si aspettasse al domani per convocare i padroni.

Qui l'oratore entra negli sviluppi e giustificazioni delle sue teorie sociali, e sostiene che solo la loro applicazione può realizzare veramente i principii repubblicani della libertà, della fraternità ed eguaglianza.

L'Assemblea non presta che poca attenzione a questa parte del discorso, e il presidente è obbligato a richiamar più volte il silenzio e l'attenzione.

Il Blanc entra direttamente nell'accusa fatta contro i discorsi da lui pronunciati al Luxembourg e fa di stabilire che tra la versione riprodotta nel *Moniteur* e le citazioni fatte dalla relazione, non v'ha la differenza che sembra avervi vista la commissione. Solo alcune parole sfuggite nel calore dell'improvvisazione furono modificate nel consegnarle alla stampa, per moderazione e amore dell'ordine.

L'oratore difende questa spiegazione con qualche citazione: ma la sua voce stanca è appena udita, e bentosto dimanda di riposar qualche momento. Dopo breve tempo il presidente annunzia che il sig. Blanc non è in istato di continuare il discorso. La seduta ricomincerà alle ore sette e mezza.

La seduta ricomincia alle otto.

Louis Blanc. Essendo faticata l'attenzione dell'Assemblea, vengo ai fatti che mi toccano più specialmente.

La relazione mi attacca sulla giornata del 17 marzo; ecco ciò che ebbe luogo.

L'agitazione era grande, preparavasi pel domani una manifestazione, lo sapeva; il popolo voleva far retrocedere le elezioni. Mi recai da' miei colleghi e gli manifestai le mie apprensioni, cui essi non presero parte. Temeva talmente le conseguenze di questa manifestazione, che offrii la mia dimissione. Ciò succedeva al Petit-Luxembourg.

I sigg. Courtais, Gusnard e Duclerc erano presenti: la mia dimissione fu accettata: deliberai allora di persuader gli operai a non far questa dimostrazione, ma mi risposero, il loro movimento essere irresistibile. Allora li pregai di usar tutta la loro influenza per mantener il più grande ordine; me la promisero; la manifestazione ebbe luogo, e fu ammirabile pel suo ordine.

Duecentomila operai percorsero le vie senza proferir un grido di odio. Questa condotta fu sì ammirabile, che il Governo provvisorio intero fece al domani una dichiara di ringraziamento al popolo per la sua condotta. Ecco tutta la verità.

Quanto ai 16 aprile, si volle che fosse una manifestazione diretta dagli operai contro il Governo provvisorio, e che fossi complice di una specie di trama contro i miei colleghi: quest'accusa è precisamente il contrario della verità.

Credei sempre vantaggiosissimo pel paese che il governo provvisorio rimanesse nella sua integrità. Il governo provvisorio era certamente eterogeneo, ma questi dissentimenti erano precisamente una condizione per cui quel governo era il più proprio a rimaner agli affari fino alla convocazione dell'Assemblea: le opinioni ben conosciute del signor Lamartine erano proprie a ricondurre alla causa della repubblica certe parti della popolazione; come le mie opinioni erano atte a mantener nell'ordine gli operai (*rumori*).

Quest'opinione la esprimeva talvolta in questi termini: Voi siete la guarentigia del progresso, com'io dell'ordine (*nuovi rumori*).

Il Presidente reclama il silenzio.

Il *Blanc* espone alcuni incidenti della giornata dei 16 marzo: erasi sparsa voce che i *clubs* s'impadronirebbero del movimento per rivolgerlo contro il governo provvisorio. Quanto a lui non ebbe alcuna relazione con essi. Intanto spandevasi dovunque l'opinione che agitatori si fossero frammischiati agli operai, e quando gli operai apportarono al palazzo civico l'offerta raccolta al *Champ de Mars* dopo l'elezione di ufficiali della guardia nazionale che era stata lo scopo della riunione, furono ricevuti con diffidenza: quest'accoglienza cagionò fra loro qualche emozione. Il Blanc si recò presso i loro delegati e diresse loro alcune parole, che furono raccolte da uno stenografo e di cui da lettura. Queste parole provano ch'egli non ha mai disgiunta la sua causa da quella dei suoi colleghi.

Rimasi tre mesi sotto l'azione di una singolar calunnia. Mi si attribuì la creazione dei laboratorii nazionali: ora questi furono stabiliti non da me, ma contro me.

Non misi mai il piede in un laboratorio nazionale, nè esercitai alcuna influenza sugli operai che lo componevano. Eccone la prova.

L'onorevole membro cita infatti due documenti emanati dal *club* dei laboratorii nazionali, secondo i quali nè esso nè i delegati del Luxembourg avevano influenza sui detti laboratorii.

Vengo ai 15 maggio: ma prima d'entrare nella discussione dei fatti, mi permetta l'Assemblea alcune riflessioni sull'inviolabilità de' suoi membri. L'inviolabilità è concessa al rappresentante del popolo, perchè è secondo l'adempimento del suo dovere.

È obbligato a farsi sovente dei nemici: l'inviolabilità gli è concessa per proteggerlo contro gli odii. V'ha più, signori, un vostro collega, che per poco non fu due volte assassinato, e mi maraviglio che la Commissione non ne abbia detta parola, giacchè non v'ha nulla di più contrario alla maestà di quest'Assemblea che il tentativo di assassinio contro uno dei vostri colleghi sul suolo stesso di quest'Assemblea.

Fatte queste riflessioni vengo ai 15 maggio. Ai 14 ebbe luogo in casa mia una riunione di rappresentanti: il nostro scopo era d'indettarci sui membri da creare per la commissione della costituzione e la condotta a tenersi nel seguito dei lavori di quest'Assemblea: nulla esclude meglio il pensiero di dissolvere violentemente l'Assemblea.

Molti nostri colleghi possono attestar la verità di ciò che dico. Mentre questa riunione aveva luogo in mia casa, eravene un'altra nella *rue des Pyramides*, e terminata la nostra conferenza, uno di noi si recò colà colla lista delle scelte che avevamo fatte.

Un giudice d'istruzione dice che ai 15 sono uscito di casa e mi diressi verso la Bastiglia e che l'istruzione non mi potè seguire più lungi. Se non lo potè, gli è che non volle, perchè gli aveva indicata la strada.

Andai con uno de' miei congiunti, creato rettore in Corsica, ad asciolvere al caffè Veron nel passaggio *des Panorames*. Molte persone mi vi videro, e se non si constatò la mia presenza gli è che si preferiva serrarsi la facoltà di quest'accusa incerta; l'istruzione non potè seguirlo più lungi (*all'estrema sinistra: benissimo*).

Signori, mi fo ora incontro ad una prova che posso chiamare *matematica*. Voi volete che da quest'insieme di deposizioni, risulti che la guardia nazionale entrò nel palazzo di città a ore 4 e mezzo circa, e che fu dalle 5 alle 5 e mezzo che Barbès venne arrestato. Ebbene! dov'era io in quel momento? Risulta dalle deposizioni del signor Arnaud e del signor Lemaigre, che io era dal signor Arnaud alle 4 e mezzo. I nipoti del signor Masson dicono, nelle loro deposizioni, che io lasciai la casa del signor Masson alle 5 e 1|4. Il signor Lacauchie nella sua deposizione mi incontra in via Hautefeuille verso le 6, ed il signor Redon nell'ora stessa mi rinviene al *quai* dei Fiori, di modo che quando io discendeva dal sobborgo S. Germano verso il *quai* dei Fiori, era già da mezz'ora che il palazzo di città trovavasi in potere della guardia nazionale. Io non credo che mai sia provato più compiutamente un *alibi*. Dimenticavo un fatto, o signori, il quale non ha una grandissima importanza, ma insomma si dirà, che di tutte le deposizioni contro me dirette, non una sola potè resistere al menomo esame dei fatti. Un sostituito del procurator della Repubblica aveva preteso d'avermi veduto al *quai* dei Fiori, scortato da 3 uomini armati! Quando mi si parlò presso il giudice d'istruzione di tale deposizione, risposi che quel sostituito erasi ingannato, che io non era scortato da 3 uomini armati, che solamente io era stato incontrato da 2 uomini, che il terzo era mio fratello, e che dei due uomini che m'avevano incontrato sul *quai* dei Fiori, uno solo era armato. Così, non era già questa una scorta, ma un incontro. Ecco quanto deposi; poscia, il mio racconto fu pienamente confermato dalla deposizione di una di queste persone, il signor Rendon, che spiegò esattamente i fatti come li spiego io stesso. Egli dice, che ritornando dal palazzo di città dov'egli era andato a raggiungere il suo battaglione, m'incontrò sul *quai* dei Fiori, che là mi chiese se aveva notizie, e che sulla mia risposta negativa, egli aveva continuato il suo cammino: poi soggiunge, ciò che conferma quant'io aveva detto, che mi vidde rimontare verso il palazzo di giustizia come per dirigermi alla prefettura di polizia, e che là ripresi la vettura che condusse me e mio fratello a casa mia. Dimenticava, o signori, di parlarvi di una lettera che fu trovata al palazzo di città, senza indirizzo e senza firma. Ne ho l'originale tra mani; è il signor Guinard che me la rimise gentilmente. È cosa molto singolare che questa lettera, contenente errori d'ortografia molto grossolani, sia precisamente d'un carattere che dimostra una mano assai esercitata. Sottosopra, non mi arresterò a lungo su una deposizione di tal genere. V'ebbero nella nostra storia cattivi giorni, in cui parlavasi di far impiccare un uomo con tre linee di sua scrittura. Io non so se questo non basta più al presente; ma oggi non sono 3 linee di mio carattere che mi si oppongono; sono 3 linee di carattere d'uno sconosciuto. Qui, o signori, termina a un dipresso l'esame dei fatti che mi si imputano, poichè dopo ciò io non trovo invero più nulla, a meno che non si parli della deposizione del signor Trélat. Questi parlò di deposizioni che avrei fatte al signor Emilio Thomas. Quando fu questione per me di simile cosa, mi maravigliai fuor di misura, poichè in vita mia non ho mai veduto il signor Thomas. Quando s'interrogò il signor Thomas, ei rispose: « la deposizione del signor Trélat è una bugia; giammai in vita mia io viddi il signor Blanc. » Quanto a quella vecchia amicizia che il signor Trélat rammentò tra di noi esistente, voi converrete che una simile amicizia, raccontata in una somigliante circostanza, non è che un artifizio dell'odio. La deposizione del signor Trélat si compone di due cose, d'un fatto, che come voi vedete è falso, e d'una insinuazione.

Provai colla testimonianza del signor Thomas la falsità del fatto. Quanto all'insinuazione, il miglior modo di rispondere al signor Trélat innanzi ad un'Assemblea d'uomini dabbene, sarà di rileggere semplicemente la sua deposizione. Eccola:

« Nulla io so in particolare d'una visita del sig. Luigi Blanc ai lavoratoi di Clichy, alcuni giorni prima dell'insorgimento del 23 giugno. Gemetti sull'organizzazione dei lavoratoi nazionali al mio entrare al Ministero. »

Il signor Trélat doveva ben sapere chè nulla v'era di comune tra i lavoratoi nazionali e me. « Era questa una pubblica calamità; io m'occupava di discioglierli quando lasciai il potere. Io non poteva procedere che lentamente. Alcuni risultati erano divenuti possibili quando scoppiò l'insorgimento del 23 giugno. Ne' miei rapporti cogli operai, riconobbe ovunque il linguaggio di Luigi Blanc, il suo modo d'esprimersi, i suoi gesti, la sua accentuazione così notevole, finalmente tutte le sue ispirazioni. » In tal modo, o signori, io son reo dell'insurrezione del 23 giugno, poichè in una immensa folla si riconobbero i *miei gesti*! Io non so, o signori, che il genio dell'inquisizione abbia mai trovato un simile procedere. Ecco la mia risposta. Si parlò de'lavoratoi di Clichy e d'una visita che io aveva fatta a questi lavoratoi. Anche qui, o signori, debbo con mio gran dispiacere denunziare l'eccessiva parzialità del rapporto. Primieramente esso contiene enunciazioni affatto false, e sgraziatamente false, poichè qui l'errore è un gravame. Quando andai innanzi alla Commissione d'inchiesta, spiegai che aveva fatta una visita ai lavoratoi di Clichy non già il 21 giugno, vigilia dell'insorgimento, ma il 18 giugno, che è ben differente; e voi vedete quanto importasse di non confrontar qui bugiardamente le date. Fu il 18 giugno che andai a far visita ai lavoratoi di Clichy. Il rapporto non si spiega sulla natura e sull'oggetto di tale visita; solo esso afferma che quella visita fatta nella vigilia, aveva, dice egli falsamente, una diretta relazione coll'insurrezione. Ebbene! io ignoro tuttora perchè il rapporto non menzionò la deposizione da me fatta, che nessuno contraddisse, e che al bisogno avrebbe potuto esser confermata da 6, 7, od ottocento testimonii. Dissi alla Commissione: andai infatti al 18 giugno a far visita ai lavoratoi di Clichy, e vi spiego il come ed il perchè. L'associazione de'sarti di Clichy voleva indirizzarsi al Governo per ottenere un credito di 80,000 fr. I delegati vennero a trovarmi per consultarmi sul da farsi. Li condussi dal signor Flocon, ministro in allora del commercio, il quale ci rimandò dal signor Delambre, capo di divisione del commercio interno. Questi disse ai delegati dell'associazione dei sarti, che se volevano ottener il credito che chiedevano, bisognava che facessero dapprima un atto di società che si riferisse alle disposizioni del codice civile. Quest'atto di società fu fatto, e quando fu terminato, i delegati vennero a pregarmi d'andarli a vedere a Clichy per aiutarli a far conoscere ai loro compagni l'importanza che v'era per loro nell'accettare quest'atto di società in vista del credito di 80,000 franchi che essi domandavano. Ecco quanto dissi alla Commissione d'inchiesta: essa potè verificare la perfetta esattezza del mio dire. Io chieggo perchè essa non fe' nemmeno menzione? Ora, o signori, è ben difficile di compromettermi nei fatti di giugno, a cui nessuno in Parigi rimase più compiutamente estraneo di me, e per cui nessuno più di me ha profondamente gemuto. Io venni in quest'Assemblea il 23 giugno all'apertura stessa della seduta. Non lasciai un solo istante l'Assemblea; era materialmente impossibile che fossi compromesso in quegli avvenimenti. Che si fece allora (poichè a tutto prezzo si voleva perdermi)? Si pensò, che avendo io una grande influenza sull'associazione dei sarti di Clichy, era intervenuto nell'insorgimento, se non per mezzo mio, col mezzo di quelli almeno. Ebbene! apparisce, o signori, che quell'associazione dei sarti di Clichy, su cui io esercito infatti un'influenza, rimase affatto estranea all'insurrezione.

V'ha un fatto che è assolutamente indistruttibile e che è questo: nel 23 giugno, mentre tutta Parigi rimbombava del rumore della fucilata, l'associazione de' sarti di Clichy lavorava nell'officina di Clichy; i sarti non lasciarono il lavoratoio che all'ora solita, cioè alle 6, con grande edificazione degli abitanti della via. Ma che si fece per provare nel rapporto, che l'associazione era entrata per qualche cosa nell'insorgimento? Si disse in un modo vago: vi sono molti sarti arrestati. Ebbene! la verità, eccola: essa risultò dalla deposizione dello stesso commissario di polizia.

I sarti di Clichy sono 1500, e su 1500, in un momento in cui si arrestava tutto il mondo, vennero arrestati 12 sarti di Clichy, di cui 6 sono ora rilasciati; di modo che non ve n'ha più che 6 (6 su 1500!) che siano sospetti di aver preso parte ai fatti di giugno. Ed ecco ciò che si chiama *l'associazione de' sarti*, che si precipita tutta quanta nell'insorgimento! (*movimento*). Signori, siccome io voglio tralasciar nulla, assolutamente nulla, farò notare una linea che trovasi a piè del rapporto del sig. Trouvé-Chauvel, linea in cui dicesi: « S'innalzano barricate e mandasi a prendere la parola d'ordine dal sig. L. Blanc.

Undici ore del mattino. « Mi sarebbe assai difficile, o signori, di rispondere a siffatta allegazione, poichè le prove mi sfuggono qui del tutto. Quali sono le persone che mandarono a prendere la parola d'ordine? Quali sono le persone che vennero da me? A quali prove, qualunque esse possano essere, s'appoggia una così inverosimile allegazione? Sembra che io debba essere imbarazzatissimo a rispondere. Ebbene! il caso per appunto mi serve egli stesso a meraviglia. Ecco come impiegai la mia giornata il 23 giugno, precisamente. Uscendo di casa mia andai a fare l'asciolvere al caffè Foy, sul baluardo che forma il canto della via della Chaussé-d'Antin, e là fui visto da uno dei nostri colleghi, il sig. Babaud-Laribière.

Il sig. *Babaud-Laribière:* Sì, è vero!

Il sig. *Luigi Blanc* stabilisce che egli passò all'Assemblea nazionale il restante della giornata. Ora, ei dice, terminerò. Non credo, o signori, di aver lasciato in piedi un solo dei fatti che mi sono imputati. Li ho lungamente e con molta cura esaminati, perchè l'accusa che si fece pesare sovra di me è la più grave che possa pesare sul cuore d'un onest'uomo. E che? io avrei spinto, o signori, il popolo all'insorgimento; io mi sarei reso risponsale di tutti quei rivi di sangue; io avrei fabbricato una guerra civile, che rese tante persone orfane e vedove; e poi mi sarei nascosto codardamente! dopo aver mancato di coraggio per combattere, avrei mancato di coraggio per confessar la mia colpa! No, o signori, io non mi resi colpevole nè d'una tal bassezza, nè d'una tale codardia; e godo di trovar occasione di dichiarare a questa tribuna, che l'uomo che spinge ad un'insurrezione e che non corre a combattere in essa, e, ove d'uopo, morirvi, è un uomo infame; lo dichiaro, acciò questa dichiarazione, se mai avessi potuto rendermi colpevole d'una sì ignobile codardia, possa essere rivolta contro di me e schiacciarmi. Ora io termino, e lo fo con qualche parola. Vi dissi la verità, o signori; vi dissi la verità come uomo leale, come uomo onesto che venne indegnamente calunniato. A quelli che non mi conoscono bisognava dar prove; ma oso dir qui, che per quelli che mi conoscono la mia parola avrebbe bastato, poichè essi san bene che la vita medesima mi parrebbe comprata troppo cara a prezzo d'una menzogna (*viva approvazione a sinistra*).

Il *presidente:* Il sig. Trélat chiede la parola per un fatto personale.

. . . .

Il sig. *Luigi Blanc:* Signori, non ho che qualche parola a rispondere alle parole che il sig. Trélat fece sentire a questa Tribuna. Ei persistette nella sua deposizione per quanto riguardava il fatto onde essa si compone. Ei persistette anche nell'insinuazione. Quanto al fatto, mi limiterò a far notare che la mentita lanciata dall'alto di questa tribuna, è diretta al sig. Emilio Thomas (*sì, sì*). Perciò, tutto quello che è provato da ciò, si è che od egli, od il sig. Thomas ha mentito (*mormorio a destra, agitazione a sinistra: sì, sì*). Questa conseguenza, o signori, è assolutamente inevitabile: non son io che dico ciò, è la logica. Quanto all'insinuazione su cui egli è ritornato, disse che aveva scorto negli operai un'alterazione profonda nel loro linguaggio, nelle loro idee, ed anche nella loro accentuazione, e che tal cangiamento ei lo attribuiva a me, senza ch'egli abbia allegata alcun'altra cagione che questa: che io nacqui a Madrid di padre e di madre francese. Ora, il Codice civile dice che chiunque è nato da padre francese, è francese (*rumori diversi, interruzione*). Ora, o signori, per farvi apprezzare il valore di tale insinuazione, perchè sappiate bene se è possibile che infatti l'alterazione notata dal sig. Trélat nel linguaggio degli operai fu opera mia, vi chiederei la permissione di leggervi alcune linee che terminano l'introduzione del piccol libro dell'organizzazione del lavoro (*rumori diversi.— Leggete!*).

Il sig. *Caussidière:* Su via, Luigi Blanc, voi dovete difendervi.

Il *presidente:* Questi mormorii non fanno altro che prolungare il dibattimento. Io credo sia conveniente all'Assemblea di lasciare la più compiuta libertà al sig. Luigi Blanc (*sì, sì*).

Il sig. *Luigi Blanc:* Vi farò notare, o signori, che queste linee, di cui vi prego di permettermi la lettura, sono rarissime e compiono la mia difesa: eccole:

« O ricchi! Vi ingannano quando vi eccitano contro coloro che consacrano le loro veglie allo scioglimento calmo e pacifico de' problemi sociali. Sì, la santa causa de' poveri è causa vostra; una solidarietà d'origine celeste v'incatena alle loro miserie colla paura, e vi lega col vostro stesso interesse alla loro liberazione avvenire. Il loro solo affrancamento è capace di aprirvi lo sconosciuto tesoro delle gioie tranquille, e tale è la virtù del principio di fratellanza, che quanto esso scemerebbe ai loro dolori, lo aggiungerebbe necessariamente alle vostre gioie. Ecchè? Vi sarebbe un tal eccesso nei mali di coloro che non posseggono, tali odii nelle anime e nelle profondità della società un tanto impetuoso desiderio di rivolta, che pronunciare la parola *fratellanza*, parola del Cristo crocifisso, sarebbe una terribile imprudenza, e come il segnale di qualche nuova strage! No; ognuno si rassicuri; la violenza non è temibile se non se colà dove la discussione non è permessa; l'ordine non ha migliore scudo dello studio. Grazie al cielo, il popolo comprende ora che se la collera punisce talvolta il male, essa è impotente a produrre il bene; che un'impazienza cieca e feroce non farebbe altro che ammucchiare le ruine sotto cui perirebbe soffocato il seme delle idee di giustizia e d'amore ».

Questo non è, o signori, e lo credo, il linguaggio della rivolta. (*Presse*).

LA NOTTE DEL 26 AGOSTO
OPINIONE DEI GIORNALI DI PARIGI.

Corriere Francese. Noi non cercheremo di dissimulare la profonda tristezza onde il nostro cuore è oppresso. A che monta? noi crediamo far atto di buoni cittadini confessandolo senza ambagi. Ecco però ove si doveva riuscire dopo il puro e glorioso moto del 24 febbraio! Ad odii di fazioni, a queste querele parlamentari che dall'uno all'altro angolo del paese sollevano e fanno bollire tutti i fermenti di collera! Si rallegri lo straniero al di là delle nostre frontiere!

La Francia del 1848 s'abbandona agli stessi errori, alle stesse passioni intolleranti della Francia del 94. I rancori

del passato trionfano; essi minacciano l'avvenire della Repubblica! *Saturno divora i suoi figli!*

Ma chi è dunque che vuole oggi questa lotta ostinata, implacabile, senza tregua nè quartiere, tra il passato e l'avvenire? Siamo noi forse? Siete voi? Sì, siete voi, poichè fra tutte le rivoluzioni che scossero un gran popolo, non ve n'ha alcuna che siasi mostrata clemente ed accessibile, giusta ed umana come la rivoluzione di febbraio! Quali persecuzioni avete voi forse sofferte? Avete voi forse provato per un solo istante il menomo timore per la vostra libertà, per la vostra sicurezza? E la prima cura di Lamartine, di Ledru Rollin e del Governo provvisorio tutto quanto, non fu forse quella di risparmiarvi, al prezzo di sforzi che spossano e delle più crudeli fatiche, ogni sorta d'allarmi e d'apprensioni?

Univers. Il fatto il più importante di questa seduta di diciott'ore, non è, a nostro avviso, il voto che la terminò. Sinora, la parte relativamente moderata della Montagna: quella che si tien lungi dai socialisti, aveva sembrato, noi non sappiamo perchè, che facesse fondamento sul signor Cavaignac. Il linguaggio così chiaro, così fermo dell'onorevole generale, distrusse visibilmente questa illusione. Questi signori parvero così sorpresi come se si trattasse d'una impreveduta rottura; tuttavia questo non era che un rischiaramento ch'essi dovevano temere.

Unione Monarchica. L'Assemblea nazionale ha adempito ad un penoso dovere: essa sentì le spiegazioni dei signori Luigi Blanc e Caussidière; essa sentì i loro amici, i signori Bac e Flocon. Il procurator-generale della Repubblica presentò una domanda in autorizzazione di procedere contro i due rappresentanti incolpati, e quest'autorizzazione fu accordata. La Camera votò anzi tutto un ordine del giorno puro e semplice sul rapporto della Commissione d'inchiesta.

L'attitudine del generale Cavaignac, il suo linguaggio fermo e risoluto, mostrarono che il Governo si assumeva volentieri sopra di sè la risponsabilità d'una misura, reclamata dalla giustizia e dalla pubblica opinione.

Avenir National. L'impressione prodotta su noi da questo incidente fu triste, ma di molto! Forse questa misura era utile alla salute della Repubblica. Bisogna piegare il capo. Ma intanto la giustificazione del sig. Luigi Blanc era stata un vero squarcio d'eloquenza; quella del signor Caussidière aveva sembrato producesse un effetto di convincimento sull'Assemblea nazionale. Bisogna piegare il capo, se la sicurezza della Repubblica era in forse; ma perchè mai quest'annunzio impreveduto? Chi vietava di introdurre la domanda in autorizzazione di procedere sin dal principio della seduta? L'Assemblea prevenuta, avrebbe recato nella sua discussione altri sensi od altre forme almeno. L'urgenza non esisteva forse a mezzodì come a mezzanotte?

Ère Nouvelle. L'iniziativa del Governo e la decisione dell'Assemblea nazionale consolidano la Repubblica onesta che l'*Ère nouvelle* ha sempre difesa. Ieri ancora si avevano a temere due cose. Potevasi temere che il Governo fosse per mancar del coraggio necessario onde soddisfare la pubblica coscienza. Potevasi temere, non questa prima giustizia resa, fosse accolta dai fischi delle sommosse e dalle palle delle barricate. Ma il Governo mostrò la sua onestà egualmente che la sua forza, non indietreggiando innanzi alla più formidabile facoltà che gli sia stata conferita da circa due mesi. Ed il popolo sconcertò colla sua attitudine le speranze di quelli che detestano la pubblica pace. La notte dal 25 al 26 potè salvare la democrazia francese dal più grande pericolo che possa correre una istituzione, cioè dalla diffidenza e dallo scoraggiamento degli uomini onesti.

Siècle. Non abbisognano al signor generale Cavaignac che poche parole per formolare con chiarezza le idee ch'egli crede utile d'introdurre nel dibattimento. Egli protestò nobilmente contro ogni intenzione d'effetto teatrale, ed espresse nel medesimo tempo, in nome del Governo, il voto d'uno scioglimento immediato, lasciando intravedere quanto poteva recar d'imbarazzo e di pericoli la prolungata incertezza d'una così grave questione.

(*Démocratie pacifique*).

Il *Giornale dei Débats* schizza con molto spirito e vivacità il ritratto del sig. Ledru-Rollin. Il sig. Ledru-Rollin non è un capo di fazione; egli è meglio che questo; egli è oratore qualche volta, ed ha il gusto d'un archeologo. La sua archeologia mira al 93, come altri archeologi mirano al medio-evo od alla Grecia. Egli ama il terrore, come altri amano il gotico. Egli è un uomo del passato anzichè del presente e dell'avvenire; egli ama troppo la storia; è questo il suo difetto; non già che la sappia scrivere, ma la canta e la rappresenta con una specie d'ingenua superstizione. Il sig. Ledru-Rollin non è un uomo; egli non è che un'ombra. Questo diciamo figurativamente, ben inteso! Egli non è un vulcano, un incendio: rassicuriamoci; egli è un riverbero, ed il riverbero d'un vecchio focolare estinto, di cui è inutile smuovere le ceneri. La rivoluzione e gli uomini di essa gli fecero il brutto giuoco di vivere prima di lui..... Non potendo esser altro fuorchè l'immagine dei grandi rivoluzionari, ei cammina sulle loro pedate e non li raggiunge. Il sig. Ledru-Rollin vorrebbe la guerra dei fantasmi; la rivoluzione del 93, rappresentata colle ombre chinesi, gli basta. Sgraziatamente, il tempo d'adesso non tollera più queste innocenti fantasmagorie. Dietro queste fantasie d'artista e d'antiquario, vi sono tristi e grossolane realtà che non si lasciano sopprimere.

INGHILTERRA.

Togliamo dal *National* il seguente articolo:

I nostri vicini sono preoccupati del loro stato finanziero, chè, a dir vero, è assai minaccioso.

Il cancelliere dello scacchiere dovè annunziare un disavanzo di 2 milioni di sterlini (50,000,000 di fr.), risultato previsto dalla differenza in meno nel prodotto delle dogane: ma principalmente dalle spese prodotte dalla guerra de' Cafri e le operazioni delle Indie occidentali. Il *Times* attribuisce una parte di queste spese all'applicazione del sistema umanitario, di cui si fe' uso, dic'egli, verso le tribù selvagge. Modi più sommarii, meno scrupolo a versar il sangue, avrebbero prodotto maggior economia. Si duole che non siasi adoperato così.

Un altro caso più grave e che minaccia in Inghilterra la tranquillità pubblica, è la malattia, ora accertata, delle patate in Irlanda ed in Iscozia. Una crisi delle sussistenze necessiterebbe senza fallo la creazione di risorse addizionali, e non si calcola meno di 5 milioni di sterlini, le spese che portano. L'ultima carestia in Irlanda costò il doppio.

Il sig. Wood mostrò l'intenzione di ricorrere ad un accatto, se un'emissione di boni dello scacchiere non potesse bastare alle necessità presenti. Come l'accatto si conchiuderebbe in circostanze eminentemente favorevoli, trattasi di ricorrere alla Banca.

Lord Russell manifestò l'intenzione di recarsi a Dublino per istudiarvi la condizione dell'Irlanda e concertare col viceré i provvedimenti legislativi che potrebbero più prontamente rimediare a tutti i mali che questo stato di cose può produrre. A ciò che pare, sono eccessivi; se ne potrà giudicare dalla relazione di un viaggiatore di commercio, che dichiara aver visto a Clonmel più di un migliaio di uomini offrire i loro servigi ai castaldi, mediante un *penny* (10 cc.) e il cibo per la giornata. A Kilkenny il lavoro fu offerto per 20 cc., circa il quinto di ciò che si chiede nei tempi ordinarii.

La dimanda fatta al Parlamento per ovviare al disavanzo è formulata così:

« Il presidente del comitato della Camera dimanda che i commissarii del comitato della tesoreria siano autorizzati a levar una somma di 2 milioni di sterl. per l'emissione di boni dello scacchiere o per la creazione di annualità 3 per 0,0, a fine di ottenere il sussidio concesso a S. M. ».

Questa proposizione fu vinta, e lord John Russell promise formalmente, per l'anno prossimo, tutte le riduzioni possibili nelle spese pubbliche.

Il sig. D'Israeli domandò alcune spiegazioni sul blocco del Baltico. Desiderava sapere se fosse possibile che fosse prontamente levato.

Lord Palmerston si dichiarò molto dolente dei ritardi portati alla conclusione dell'armistizio fra la Danimarca e l'Alemagna. Gli attribuisce al carattere variabile dell'Assemblea di Francoforte, e fa tuttavia capitale sul buon senso delle parti belligeranti, per la felice riuscita delle trattative incominciate.

Lo *Standard* afferma che il parlamento non può essere prorogato prima degli 8 settembre.

ALEMAGNA.

VIENNA (24 *agosto*). — Da ieri la città è in febbrile agitazione e movimento rivoluzionario. Ieri dopo mezzogiorno una gran moltitudine d'operai d'ambidue i sessi correva per il Prater, portando sollevato in aria un lenzuolo funerario coll'immagine del ministro Schwarzer. La guardia nazionale prontamente radunata si opponeva a questa moltitudine, e la voleva costringere a ritornare nelle officine; ma gli operai, rivoltosi ad ogni intimazione, coprivano le guardie d'una tempesta di sassi, e dopo un breve conflitto si disperdevano lungo il Prater e le vie adiacenti. Frattanto suona l'allarmi per tutta la città, si sbarrano le botteghe, corrono per le vie dei carri ricoperti di feriti e file lunghissime d'operai prigionieri, fra i quali si vedeano donne, fanciulli scalzi, laceri, feriti, grondanti di sangue. Il combattimento arde in molte vie della città; la guardia nazionale fa fuoco, gli operai si ritirano nelle botteghe, ed escono armati di azze, di scuri e di altri simili arnesi proprii del loro mestiere. Di qua, di là si ode un continuo fuoco, un tumulto di grida, di bestemmie, di carri, di cavalli; si formano su tutti i canti della città gruppi d'uomini minacciosi; chi rimprovera, e chi aiuta gli operai; avanti un caffè, due di opinione discorde vennero a tal punto, che uno di loro cadeva stilettato a terra. Una legione di studenti che, d'accordo cogli operai, correva al teatro del conflitto, venne ricacciata indietro dalla guardia nazionale. Si raccoglievano allora gli studenti intorno all'università, si armavano vicendevolmente, e si tenevano discorsi rivoluzionarii alla moltitudine accorsa. Il Consiglio dei ministri, che a mezzanotte si trovava radunato, comandava, che la guardia nazionale e tutti gl'impiegati della città obbedissero solamente al ministro degl'interni, che si scegliesse il Comitato di sicurezza, che ogni resistenza contro la guardia nazionale fosse punita severamente colle leggi criminali. Queste pronte misure del Consiglio dei ministri si devono a Vessemberg. Non si sa ancora il numero dei morti, ma più di 80 feriti mortalmente si trovano nell'ospedale pubblico. Questa mattina 25 cominciano di nuovo le ostilità, e chi sa quando finiranno.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA (26 *agosto*). — Quest'oggi con decreto sovrano sono stati prorogati i due consigli deliberanti al prossimo novembre. Restano dunque sospese le due assemblee fino al 15 dell'indicato mese. Questa gravissima determinazione è stata presa dal Ministero ed annunziata all'improvviso contro il voto dell'universale, che attendeva ancora dai deputati leggi e provvedimenti di massima urgenza e necessità; e il nostro Parlamento è chiuso quando si stanno decidendo le sorti d'Italia, quando il Ministero attuale si deve considerare come disciolto, alla vigilia della nomina di un altro ignoto ancora, quando non sono stati ancora discussi e votati dall'alto Consiglio i fondi necessari all'armamento, quando infine, per non dir altro, l'erario è così esausto, che alla fine del mese incominceranno a mancare i fondi e vi sarà necessità di supplirvi con ordinanze ministeriali.

— Le convenzioni proposte da Welden il 15 corrente in Rovigo ai nostri parlamentari, la sera del 21 furono presentate al Consiglio dei ministri convocato innanzi Sua Santità. Dei ministri laici fu unanime il parere di escluderle! Non pertanto d'ordine di Sua Santità il cardinale segretario di Stato le accettava intieramente, e ne spediva officiale dispaccio al generale Welden.

Proposizioni accettate dal Consiglio dei deputati nel Comitato secreto del giorno 22 agosto, e lette nella pubblica seduta del 26.

1. Che il Pontefice sia convenevolmente rappresentato nel Congresso in cui si discuteranno gl'interessi d'Italia, in tutta l'ampiezza della sua potenza spirituale e temporale.

2. Che per sua parte si esiga l'intera evacuazione dagli Stati di Santa Chiesa dallo straniero, comprese le fortezze di Ferrara e Comacchio. E che in qualunque trattativa di pace risguardante il Lombardo-Veneto le libertà dei popoli e l'indipendenza della nazione vengano assicurate ricuperando l'Italia i suoi naturali confini.

3. Che il Pontefice intervenga con la sua autorità tra Napolitani e Siciliani perchè convengano in una pace, ed almeno in una sospensione di ostilità che torni giovevole al trionfo della causa italiana.

4. Che nelle trattative diplomatiche ora cominciate i rappresentanti degli Stati Italiani si accordino insieme per sostener di concerto gl'interessi nazionali, e producano un primo effetto della desideratissima lega e dieta italiana.

5. Che il Governo pontificio dia opera colla maggior speditezza possibile alla conclusione della lega, ed alla formazione della dieta italiana.

6. Che sia organizzato e tenuto in armi l'esercito nel modo e nel numero prescritto dalla Camera, finchè la questione italiana non sia risoluta, e in particolar modo gli sia raccomandata la più sollecita effettuazione della legione straniera.

7. Che la reciproca fiducia fra il clero e il popolo sia efficacemente procurata con quei mezzi dei quali il Governo può disporre.

8. Tanto il Governo quanto i Consigli deliberanti entrino d'accordo ed operosamente nella riforma finanziaria dello Stato, e ne siano stabilite le basi principali prima del 1849.

9. Che sia fatta giustizia al popolo minuto ed ai possidenti, alleggerendo al primo qualche peso che lo preme direttamente: ed al secondo si rendano più eque le tasse, distribuendole su tutte le rendite.

ROMA (28 *agosto*). — Raccogliamo da varie voci che il conte Odoardo Fabbri, ministro dell'interno e l'avv. Galletti ministro di polizia, abbiano data la loro demissione. Si aggiunge che il somigliante siasi praticato dal ministro di grazia e giustizia avv. De Rossi, e da quello delle finanze sig. Lauro Lauri, non osando garantire la verità di queste notizie, ci ritemiamo dal nominare quelli che ai suddetti si accennano per successori probabili.

(*Epoca*)

PARIGI (29 *agosto*). — Abbiamo dalla *Presse*, che in un consiglio dei ministri, tenuto pochi giorni fa, venne deciso che il signor Bastide ministro degli affari esteri indirizzerebbe al gabinetto di Vienna un nuovo e pressante invito di spiegarsi categoricamente sulla questione di sapere se l'Austria accetti o no la mediazione Anglo-Francese; e che per dar maggior forza ad un tale invito, la concentrazione d'un corpo d'osservazione sul Reno sia stata decisa nel consiglio dei ministri succitato.

È cosa certa che il Governo Francese rispose con un rifiuto alla domanda d'intervento, formulata in nome della Repubblica Veneziana dal signor Tommaseo. Il Governo Francese allega per motivo, che un intervento parziale in favore di Venezia, non farebbe altro che complicare le difficoltà della questione italiana.

Pare che il signor Caussidière sia giunto in Inghilterra.

Il signor Luigi Blanc cercò un asilo nel Belgio. Giunto a Gand, il commissario di polizia lo fece arrestare perchè non munito di carte regolari. Il Governo però ordinò che fosse posto in libertà. Il signor Blanc assicura di volersi ritirare in Inghilterra.

LIONE (31 *agosto*). — Il governo francese, sulla domanda che gliene fu fatta dalle autorità svizzere, acconsentì a ricevere momentaneamente nel nostro dipartimento (del Rodano) i rifugiati Italiani, i quali, come noi dicemmo, giungevano in Isvizzera in numero molto notevole. Una prima colonna, di 200 uomini almeno, dovette partire da Ginevra il 25 per recarsi a Trévoux, luogo a lei destinato. Viaggiando per tappe, essa giungerà a Bourg domani 29, venendo da Nantua e da Ponte d'Ain. L'entrata in Francia di questi rifugiati pel paese di Gex cagionò, a quanto sembra, lo spostamento delle compagnie di granatieri e di bersaglieri del 2 battaglione del 67 di linea, che partirono il 25 da Nantua ov'esse erano di presidio, per recarsi nel paese di Gex. Il governo francese dà ai rifugiati italiani 75 centesimi al giorno per la loro sussistenza, e li fa alloggiare dagli abitanti.

(*Corriere di Lione*).

Ricaviamo dall'Allgemeine quanto segue:

TRIESTE (25 *agosto*). — Il generale Radetzky ha mandato all'ammiraglio Albini un comando espresso del Ministero di guerra di Sardegna, perchè abbandonasse immantinente Venezia, e rimbarcasse con lui tutte le truppe Sarde stanziate in quel paese. Ogni rifiuto, ogni ritardo sarebbe *casus belli*, e si ricomincierebbe l'ostilità.

VIENNA (25 *agosto*). — La gazzetta di Vienna porta un decreto del pietosissimo imperatore, in cui vien data amnistia ai Tirolesi rivoluzionarii della parte meridionale. Tutti gli stranieri devono uscire dagli Stati dell'imperatore, e non potranno rientrare senza un espresso permesso.

(*Allgemeine*).

— (26 *agosto*). — La tranquillità quest'oggi non venne interrotta da nessun tumulto. Gli operai sono tornati alle loro officine, sebbene avessero il cuore grosso d'ira e di dispetto contro la guardia nazionale. Quest'oggi fu un continuo sonar di campane per le sepolture delle vittime dei giorni scorsi. Vi posso con precisione assicurare, che l'armata d'Italia verrà cresciuta fra brevi giorni di 30,000 uomini.

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

MASSERANO.

Questo borgo, piccolo ma cospicuo nido di dottrina e di civiltà, non ebbe prurito mai d'andare per le bocche altrui fuori della sua cerchia. Ora dalla sua umiltà vorrebbe levarlo un buon patriota, il quale fra i tanti meriti e le lodi di ciascheduno dei popoli del Piemonte, non può sofferire, che sola la sua terra, per ogni verso degnissima, si rimanga taciuta e negletta. E vi ha buona ragione in questi giorni: perchè chi fa il bene e nol mette alla luce del dì, corre pericolo di essere gettato a fascio con quello che nol fa e non si dispone a volerlo fare. E tanto più la coscienza mi costringe a pubblicarne le buone opere, essendo poco fa a qualche maligno pigliato la frega di bandire il mio paese per brutto semenzaio di preti e di piccioli Kani. Ehi, signori, è colpa questa, l'essere quella terra da tempo immemorabile la fruttifera Levi della provincia? o delitto perchè uno proceda un tantin più sodo della persona? — Ma i preti sono retrogradi, i tali e il tale la menano da bascià e poi... E poi zitto, che niente è vero di tutto questo: o se in fin de' conti volete qualche coserella, ned io so se v'abbia un bel campo di grano senza zizzania, o non si aggiunga il Fariseo al fianco del Pubblicano. Onde vedete che una volpe frammezzo a una turba innumerabile di agnelli è cosa da non curare. Finalmente e' converrebbe, a farla buona, che voi mi mostriate alla mano una sola opera brutta o un unico cattivello. Mentre io ho tante belle cose e tanti galantuomini. E prima di tutti dovete sapere, che son galantuomini i due parroci, essi propriamente i signori Galletti e Denicola, che non hanno mai predicato il gesuitismo, sibbene la dottrina di Cristo. I quali con anima italiana ardente dello zelo della patria e della religione, a dispetto dei tristi (ma non ve n'ha) fulminarono gli oppressori, e cacciarono l'ardor loro ne' petti de' parrocchiani e gli spinsero quasi tutti alla guerra sacra. I quali, dando l'esempio, e 320 camicie e 30 lenzuola e molte pezze di tela e bende e filaccia adunarono per l'esercito. E sono piccola cosa le 494 lire e il frumento e la meliga e il pane per le famiglie povere de' contingenti? Andiamo innanzi. — Ardirete voi di cacciare dal bel numero il sindaco, le signore Rosino, Parpaglioni e Maiola, i quali non nominerei per la loro modestia, se non mi costringeste. Voglio ancor solo mettervi innanzi il buon parroco di Rongio, e il resto lo lascio a voi, perchè dovrei scrivere ad uno ad uno tutto il paese. — Punto pei detrattori, e tre parole a voi, cari compatrioti. — Dio vi benedica.

ANTONIO PRUDENZA.

Nel N. 24 della *Tribuna del popolo* si legge un articolo, ove è detto che in Caraglio un rugiadosissimo padre, fratello del conte sindaco di quel luogo, tolse a consolare quella popolazione, spaurita per la tema d'un'invasione austriaca, insinuando che « gli Austriaci non sono già la rea razza che si « dice, ma gente instrutta, amante dell'ordine, « gente religiosissima, anzi essendo molto ricchi, e « quel che è più molto liberali e limosinieri, la po- « vera gente ne sarebbe stata molto meglio ».

Io, scrivente e sottoscrivente queste linee, che sono nè più nè meno del conte sindaco, fratello del rugiadosissimo padre, e che a queste qualità mi vanto di aggiungere queste altre di sincero amatore della mia patria, della libertà e della verità, dico che quanto si contiene in quell'articolo della *Tribuna del popolo* è affatto contrario alla verità.

Il mio fratello gesuita (dico gesuita per distinguerlo da altri due che ho, stati decorati amendue della medaglia al valore nelle ultime nostre infelici battaglie contro l'Austriaco), il quale è uno al certo di quei gesuiti incolpabili che il Gioberti riconobbe pure trovarsi nella compagnia, vive vita ritiratissima, attende molto alle faccende della sua anima, poco o nulla a quelle di questo mondo, ed è le mille miglia lontano dal togliersi la briga di predicare al popolo in favore dei Tedeschi, come altresì da qualunque mena.

Aggiungerò poi che coloro i quali ultronei si dilettano di spacciare simili novelle, non sono certamente amici della patria, perchè seminando così malignamente e con arte da disgradarne tutto il gesuitismo, discordie e mali umori tra cittadini e cittadini, in un momento appunto in cui la patria nostra più abbisogna del concorso unanime di tutti, le scemano animo e forze, e le vietano di compiere gli alti destini cui sembra chiamata, e cui giungerebbe senza fallo, solo che i suoi figli fossero più concordi e tutti più veramente liberali.

ALESSANDRO MARCHETTI.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 4 Settembre 1848. N° 213

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, librajo. In Parma presso Grazioli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 3 Settembre.

La probabilità della continuazion della guerra sembra farsi ogni giorno maggiore; la tutela dell'onor nostro ci impone gravi doveri; l'Austria inebbriata dal successo pare ascoltar solo la voce dell'ambizione, e non essere per nulla disposta a quei sacrificii che nell'interesse della giustizia, non meno che in quelli della futura pace del mondo, sono omai fatti indispensabili. Cresce quindi piucchè mai l'urgente necessità di spingere con tutta la possibile energia l'armamento, affinchè, spirato il termine della sospension d'armi, gli eventi, qualunque siano per essere, ci trovino preparati. — E questa necessità tutti concordemente la sentono; ad essa allude nel suo nuovo proclama il generoso nostro Re; la pubblica voce de' giornali, le private conversazioni dei cittadini questo continuamente ripetono. — Il Ministero mostra d'esserne persuaso, e ne abbiamo in prova le molte ed opportune misure che con lodevole zelo si vanno da esso prendendo. — Ma se molto esso certamente fa, potrà lusingarsi d'aver fatto abbastanza? Potrà credere di avere veramente operato tutto quello che in lui era onde preparare tutti quei mezzi d'azione che alla difesa dell'onor nazionale, al conquisto della indipendenza d'Italia saranno necessarii?

Noi vorremmo crederlo. — Ma dobbiamo invece confessare che in alcune parti ci sembra non procedesse con sufficiente energia, non adoperasse tutta la voluta attività, il che specialmente vogliam riferire alla organizzazione ed all'armamento della Guardia nazionale. Molte volte già noi siamo tornati su questo argomento; ma non per questo ci stancheremo dal richiamare su di esso l'attenzione del Governo e della Nazione, perchè essa è per noi una question vitale; e la maggiore o minor diligenza usate nell'armare questa eletta parte della Nazione influirà necessariamente in modo diretto ed efficace sulle future nostre sorti.

Riconosciamo di buon grado che gravissimi ostacoli in questo ramo specialmente si frappongono alla pronta azione del Governo. La noncuranza, e talora anzi la resistenza di certi sindaci e di certi consigli municipali; l'apatia di molte popolazioni; la scarsità di armi; la mancanza di ufficiali e sotto-ufficiali per la formazione dei quadri, ed altre consimili cause, sono pur troppo altrettanti impedimenti recati alla sollecita organizzazione della Guardia nazionale. E di questi ostacoli hassi per certo a tener conto nel giudicare l'operato del Ministero.

Ma d'altra parte, appunto perchè maggiori qui si incontrano le difficoltà, maggiore debb'anche essere lo zelo, maggiore l'attività, l'energia del Governo, se non vuole esser da meno dell'ufficio che gli è affidato. Il molto che fece basterebbe nei tempi ordinarii; in epoca di crisi, quale è la presente, non basta; ma bisogna fare tutto quel di più che è richiesto dalla necessità suprema di salvare la patria.

La legge per la mobilizzazione di cinquantasei battaglioni della Guardia nazionale era promulgata nei primi di d'agosto. Siamo in settembre, e una sola compagnia non si è ancora formata. E questo sarà zelo, sarà sollecitudine pari alla gravità delle circostanze, alla urgenza dei bisogni? Si è ora prefisso un termine ai sindaci di tutti i varii comuni dello Stato, onde presentino i ruoli dei cittadini chiamati a prestar servizio dei corpi distaccati; ma invece di ordinare ai sindaci di trasmettere questi ruoli al Ministero, onde ivi si organizzino poi le compagnie, i battaglioni, le legioni, non era forse meglio autorizzare i comandanti militari, o se meglio amasi, gli intendenti nelle rispettive città capiluoghi di divisione, o almeno di provincia, a procedere subito a questo ordinamento; a chiamare in questi capiluoghi tutti quelli che saranno designati per la Guardia mobile, ed organizzarli subito militarmente, sin d'ora assoggettandoli al servizio, armandoli e addestrandoli nelle evoluzioni e nel maneggio delle armi? Mentre invece col sistema che si adottò spirerà l'armistizio prima che sia finito l'andirivieni dei fogli ne' quali s'iscrivono i nomi dei chiamati; ci giungeranno sopra le ostilità prima che un solo milite sia stato armato ed arruolato nelle file della Guardia mobile.

Si sono inviati commissarii nelle provincie. Ma a qual pro, se non si dànno loro le armi, e se le loro attribuzioni si riducono ad un di presso a rimanersene oziosi spettatori della formazione dei ruoli? A qual pro, se nemmeno non si procura di assicurar loro l'efficace concorso delle altre autorità governative, mentre anzi sappiamo che in più d'un luogo eglino trovarono per parte di esse ripugnanze, ostacoli, opposizione? A queste parli il Governo il linguaggio della fermezza; se esse sono indifferenti alle nobili idee, ai generosi sensi di libertà, d'indipendenza, odano almeno la voce del dovere; e questa si faccia loro suonare abbastanza forte ed energica all'orecchio, perchè comprendano non essere più un semplice consiglio, un semplice eccitamento, ma un rigoroso comando, la trasgressione o l'obblio del quale debba trar seco a danno dei colpevoli quelle conseguenze alle quali deve attendersi qualunque pubblico ufficiale venga meno ai doveri della sua carica.

E se di armi havvi tuttavia scarsezza, non ostante i recenti e considerevoli acquisti or fattine all'estero, procurisi di renderla meno sensibile con una savia distribuzione. Si pensi anzitutto ad armare la mobile, perchè questo è ciò che preme sovra ogni altra cosa; qui è in gran parte il fondamento della salute pubblica. E se vero fosse quanto ci assicurava persona che dobbiam credere bene informata, avrebbevi già un numero sufficiente di fucili per armarla, poichè ci si disse esserne già entrati nello Stato dai settanta agli ottanta mila.

Più sollecita e più attenta cura eziandio si ponga dal Ministero, di quello che sin qui siasi fatto, nella scelta degli ufficiali della Guardia mobile. Sembra che nè il Governo, nè i cittadini medesimi sianosi sin qui ben penetrati della importanza grandissima che ha la carica d'ufficiale nella Guardia nazionale. Vedemmo le spalline brigarsi da così notorie incapacità, o concedersi con tanta leggerezza ad uomini immeritevoli di portarle, che veramente sarebbesi detto trattarsi del più insignificante e spregevole uffizio, e non di una carica, la quale, in certi momenti specialmente, esige in chi ne è insignito pregi di mente e di cuore non comunissimi fra gli uomini. Ma specialmente poi, trattandosi della Guardia mobile, le nomine vonno esser fatte col più grande riguardo; perchè una gravissima responsabilità pesa sugli ufficiali di essa. Ora che pensare di un Governo che scelse a colonnelli, a maggiori, a capitani della Guardia mobile uomini i quali mai non toccarono fucile o spada, se non da qualche mese in poi, nelle innocentissime parate di piazza San Giovanni o di piazza San Carlo? Cosicchè taluno fra quegli eletti, rendendosi da se medesimo giustizia, diede volonteroso la sua dimissione, e contro gli altri protestò unanime la pubblica opinione? ed anzi dicesi che una protesta per iscritto stiasi segnando dai militi della Mobile, onde ottenere che vengano rimossi, e loro se ne sostituiscano altri più *degni* e più *capaci* di reggere un incarico che, se ora sembra leggero e insignificante, può fra pochi giorni divenir gravissimo e difficilissimo? Non provammo già abbastanza i funestissimi effetti della sfiducia e del malcontento dei soldati verso i loro superiori? La esperienza che abbiamo fatto dei danni che dalla incapacità dei capi derivano, non ci costò forse sacrifizii abbastanza gravi e dolorosi perchè non si abbia da noi a procurare in ogni guisa che più una simile sventura non c'incolga? — Quelle nomine, è vero, vennero fatte dal Ministero anteriore; ma il Ministero attuale ne soffrirà tutta la responsabilità accettandole. — Sappiamo che esso ha cominciato a comprendere l'errore gravissimo de' suoi predecessori, e vorrebbe sfuggirne le funeste conseguenze; che a tal fine esso debbe già aver deciso, nessuno fra gli eletti ai gradi d'ufficiali nella Mobile, poter entrare nell'esercizio di queste sue funzioni, se prima non subisca un esame, dal quale possa constare della sua capacità. — Ed è questa certamente un'ottima misura; senonchè qualor si pensi al modo col quale siffatti esami in queste circostanze sogliónsi dare, havvi tutto a temere che riducansi a nulla più d'una semplice formalità. Vi pensi adunque il Ministero; esso dee sapere che la disciplina fa i buoni soldati, e che non v'ha disciplina senza stima, senza fiducia degl'inferiori nei capi. — Ripari impertanto l'errore del Ministero caduto; si liberi da ogni influenza locale o personale, giacchè l'attenzione di tutta la nazione in lui converge; e dalle piccole cose, non meno che dalle grandi, desumonsi i dati per giudicare gli amministratori dello Stato.

Nelle file dell'esercito, od anche tra i militari in ritiro potrebbonsi, sembraci, trovare buoni ufficiali, che formino in certa guisa il nucleo di quelli chiamati a capitanare la Guardia mobile. — E taluni fra i già eletti non esiteranno certamente a ceder loro un posto che immeritamente usurpano, convertendo così in lode quel biasimo universale, col quale l'opinion pubblica ora colpisce la loro fanciullesca presunzione.

Insistiamo poi vivamente affinchè senza frapporre maggiori indugi si pensi a disciplinare ed istruire la Guardia mobile. Già abbiamo altra volta chiesto che si formassero presso alle principali città dello Stato alcuni campi d'istruzione, ai quali convenissero tutti i battaglioni della Guardia mobile della divisione. Rinnoviamo ora questa proposta; perchè se la mobilizzazione debb'essere un fatto, una realtà, e non una vana illusione, è necessario che i militi vengano prontamente, accuratamente istrutti; è necessario che fin d'ora vengano avvezzi alla disciplina ed alla vita militare, se no, non avremo che schiere di gente ragunaticcia, la quale, anzichè di alcun aiuto efficace, sarà d'impaccio e di danno alle truppe regolari. E mentre si prendono le opportune disposizioni per la formazione di questi campi, non si indugi più a lungo nell'obbligare, almeno i militi della Mobile, ad intervenire ciascun giorno agli esercizii. Facilmente si troveranno istruttori fra gli uffiziali ed i sotto-uffiziali; in Torino, in Genova e in tutte in somma le città, nelle quali già la Guardia nazionale è organizzata, questa è cosa facilissima a farsi, ed alla quale basta un po' d'attività, un po' di buona volontà per parte del Ministero, oppure solo dell'autorità municipale. E coloro che già vennero insigniti di qualche grado nella Mobile, procurino di rendersene degni coll'applicarsi onde acquistare quelle nozioni che, indispensabili al buon disimpegno dei loro ufficii, sole, acquistando loro la stima e la confidenza degli inferiori, possono promuovere e conservare quella disciplina, che è la prima base delle virtù militari.

I giorni dell'armistizio rapidamente fuggono. Guai se quando tramonti l'ultimo di esso, ci rimanga ancora alcuna cosa a fare per essere pronti a rispondere alla chiamata dell'onore, e ci rimproveri la inesorabile coscienza lo spreco pur solo d'un istante!

Rammentiamoci che non un dì, non un'ora dee scorrere inutilmente per noi! Non un dì, non un'ora la quale non sia segnata da qualche nuovo ed efficace provvedimento che risponda a qualcuno dei bisogni, provveda a qualcuno dei pericoli, ripari a qualcuno dei mali dai quali è travagliata e minacciata la patria nostra. E in questo modo solamente, o reggitori dello Stato, avrete degnamente risposto alle ingiuste e passionate accuse dei vostri avversarii. — In questo modo solamente avrete mostrato che degni veramente siete della confidenza e dell'affetto della Nazione, perchè avete il patriottismo e l'energia necessari per salvarla.

P. C. Boggio.

Un altro articolo notabile per forza di opportune verità abbiamo nella *Patria*. È Massimo d'Azeglio che parla delle ragioni italiane e del miglior modo di farle valere.

L'Italia più di tutti i popoli è dal lato del diritto e della ragione. Ma si ricordi che ad un popolo che anche esso aveva ragione fu detto: « Nous traiterons *de vous chez vous, et sans vous!* » Ma in un congresso diplomatico il torto armato è molto più udito che la ragione disarmata, e si rifletta che una nazione nelle nostre condizioni farebbe molto bene di seguire la massima di Cosimo de' Medici, il quale nei pericoli soleva dire: « Confido in Dio *e nelle mie mani.* »

Ma perchè queste mani possan riuscire a nulla di buono, conviene che operino insieme, e perciò sien mosse da animi concordi.

Pur troppo coi freschi esempi di quest'anno, a voler predicare la concordia agl'Italiani, converrebbe principiare: — *Italia mia benchè il parlar sia indarno!* — come il Petrarca.

Eppure Iddio v'avrà tanto a flagellare, o Italiani, finchè l'avrete ad intendere.

Vedete la Spagna: se è paese ove i partiti siano accaniti fra loro! Eppure, si presenti uno straniero sui Pirenei, li trovate tutti d'accordo.

Vedete la Francia! vi sono pur troppo freschi e luttuosi esempi di furore di parte: ma fate che uno straniero passi il Reno, e vedrete.

Vedete la stessa Germania. Era pure sconvolta tre mesi fa! È venuto fatto a chi ci aveva interesse di persuaderla, che n'andava del suo onore ad opprimere l'Italia, ed eccola a un tratto tutta d'accordo.

E noi! L'Austria era ancora sul Mincio, e v'era forte, e già da ogni parte gelosie di Principi, di Stati, di città, di ceti, di partiti: odii, dispetti, accuse, calunnie per tutto; con una leva in massa non di soldati contro lo straniero, ma d'ambiziosi volgari, di mediocrità che si credevan genii! In verità, che in quanto ad ambizioni monarchiche, costituzionali, repubblicane, anarchiche, comuniste, e persino ambizioni di *club*, di giornalismo, di caffè, di piazze, di trivio, si può dire che l'Italia s'è *levata come un sol uomo!*

Ma è anche stata buttata in terra come un sol uomo.

Dunque non pensiamo a repubbliche, almeno fino a tanto che non abbiamo trovato repubblicani; che per ora pochi ne vedo in Italia.

Non pensiamo a comunismi, almeno fino a tanto che le orecchie dei nostri possidenti non si siano avvezzate a questo elegante sinonimo di *furto.*

Non pensiamo a far troppe liti sulle costituzioni, a voler maggiori libertà, finchè almeno il popolo d'ogni ceto non abbia capito di che si tratta; chè per ora non v'è, viva Dio, in Italia un cinque per cento che sappia che cosa sia costituzione.

Andiamo al positivo; pensiamo a odiarci *meno che sia possibile*, ad acquistar forza: forza di concordia, forza di

disciplina, forza d'ordine, forza d'attività, forza di sacrificio, forza morale, forza materiale, forza civile, forza militare, che tutte unite insieme formano la forza d'una nazione: e questa usiamola ad ottener l'indipendenza: e alle forme politiche ci si penserà di poi.

Ad adoperare questa forza per l'indipendenza, ci pensino prima di tutto i Governi. Non sarebbe ora che finalmente si stringesse quella lega italiana, sempre promessa e non mai conclusa? Il tempo dell'armistizio, poichè esso fu pur conchiuso, è tempo prezioso. Ogni suo minuto va un anno.

Ricordiamoci che in questo momento si decidono i nostri destini ne' consigli dei potenti e dei forti: di quelli che più di tutto hanno rispetto alla forza.

Si mostri dunque in forza l'Italia, e le sarà avuto rispetto.

Le bilance stanno in bilico tra il nuovo diritto pubblico, e l'antico. Vi getti la sua spada, e la faccia traboccare a pro del diritto e della ragione; ma si ricordi che siffatte bilance non si fanno traboccare con altro peso che colla spada.

Ieri abbiamo data la traduzione d'un articolo svergognato, che scriveva contro di noi una gazzetta prezzolata dall'Austria, ora invece eccovi la traduzione d'un articolo che in Alemagna è chiamato ultra-radicale. Se abbiamo disprezzate le ingiurie del primo, amara ci è la compassione del secondo.

L'Alemagna non ha ancora inteso o non ha voluto intendere quello che è il voto universale degli Italiani. — L'indipendenza assoluta da qualunque potenza straniera. — Questo principio non è riconosciuto nel seguente articolo, e mentre vorrebbe favorire la libertà in Italia, la distrugge, imperocchè senza accorgersi protegge l'influenza austriaca, che è giurata nemica d'ogni libertà in Italia.

Se l'Alemagna ama veramente l'Italia, continui la sua rivoluzione democratica, impedisca che i suoi parlamenti popolari facciano alleanza colla camarilla di Vienna, e che si rinforzi l'esercito di Radetzky colle truppe federali. E lasci a noi soli la cura di distruggere l'Austriaco e i nemici d'Italia; che noi il faremo fra breve con più felici augurii!

Liberi e indipendenti ameremo di far lega coll'Alemagna libera e indipendente, perchè la libertà rende le nazioni sorelle.

LA NOSTRA POLITICA IN ITALIA.

Dall'Italia non giungono altre notizie, che di sventura. Quel sublime impeto d'armonia, che faceva dimenticare le antiche inimicizie, e i particolari interessi per fondare una nuova epoca di unità, di indipendenza, e di libertà, quel sublime impeto si è involato dalla bella Penisola. Vi sottentrano le vecchie divisioni, e quelle ambiziose gare, che erano state frenate dal supremo volere d'un popolo, che risorge, irritate più che mai prorompono nuovamente, e soffiano la discordia, e la diffidenza. Il nobile orgoglio di nazionale coscienza, che da sè solo sente cresciuto più che mai il dovere di conquistare la libertà, e l'indipendenza della patria, giace sbattuto nella polvere, e costretto a mendicare l'aiuto della libertà di Cavaignac per far sosta all'irrompente sevizie del gesuita Radetzky. Questo gridar continuo dell'Italia per l'intervento francese è sete di vendetta contro l'Austria piuttosto che speranza, che la Francia repubblicana possa salvarla meglio del costituzionalismo austriaco.

Intanto la Francia non viene, Francesco quinto il nobile germoglio di casa d'Este sale di nuovo sul trono, il Borbone di Napoli manda i suoi eserciti contro la Sicilia, e mentre l'Inghilterra si mette in bell'accordo con Ferdinando Secondo, mentre la Francia non protesta contro l'oppressione dell'eroico popolo isolano, e mentre il Borbone colle arti più sacrileghe favorisce una controrivoluzione, la Sicilia ha tutto a temere, se anche questa volta non si potrà dire quel motto, che dovrebbe scriversi sulla storia del 1848 — *afflavit Deus, et dissipati sunt.* — A Roma domina la confusione, e la disperazione da una parte, il tradimento ed apatia dall'altra, e in queste insopportabili circostanze, come lampo che solca l'atmosfera che incombe per lasciarti respirare un momento, si sparge la notizia, che 2000 Francesi entreranno in Roma, non come guerrieri armati contro l'Austria, ma come ridonatori della pace alla città, dove risiede il successore degli apostoli, quel sublime Pio Nono, che pareva volesse consacrare colla sua benedizione pontificale quest'epoca di libertà, e che ora maledice all'indipendenza della sua patria.

Troppo lungo sarebbe se noi volessimo esaminare per quali ragioni sia caduta l'Itália dalla sua altezza di ieri; ora ci sta solamente avanti gli occhi quale parte dovrebbe esercitare l'Alemagna in questi avvenimenti. Non è mai spirato momento più favorevole per l'Alemagna che questo, di estendere la sua politica sull'Italia, e farla sua immortale alleata. Noi abbiamo evitata la vergogna di vedere le nostre bandiere calpestate nel fango da un popolo troppo facilmente salito in tracotanza. Alla testa d'un esercito glorioso non solo nella vittoria e nel conflitto, ma nell'indomita costanza, *la barba bianca* dell'Alemagna ha piantato il bicipite augello sulle torri della sollevata città, d'onde sei secoli prima era cacciata l'imperiale *barbarossa*, ha piantata, io dico, la nostra bandiera simbolo del primato dell'Alemagna sull'Italia. Questo primato ora appartiene a noi! L'Italia e l'Alemagna sono due nazioni che la storia e la natura hanno provvidenzialmente fatte sorelle, come la scienza e l'arte, il pensiero e il sentimento. Ma l'Italia è la sorella più debole. La nostra politica ora sarebbe non colla violenza, ma colla magnanimità, lasciare che l'Italia conquisti i suoi destini. È venuto il momento in cui si debbe mostrar generosità, momento che forse non ritornerà più. La nostra politica sarebbe di porgere una valida mano alla malinconica Italia, perchè essa attinga a quella meta, che da sè sola non potrebbe! La nostra politica non sarebbe quella, che noi probabilmente seguiremo. Cioe aprire i registri in Lombardia, ruffianeggaire dimostrazioni, e per mezzo delle masse rozze del popolo minuto che è senza volontà politica comperarci un'apparente maggiorità, che ristabilirebbe lo Stato antico di poca durata e di nessun giovamento all'Alemagna. No questa non dovrebbe essere la nostra politica.

Noi dovremmo render libera la Lombardia fino all'Adige: la Lombardia non ci vuole come padroni; può bene una parte dei cittadini incontrare congiubilo l'Austriaco che ritorna, ma in generale la massa del popolo non vuol sapere di dominio tedesco; si nutre un odio profondo contro l'Austria, e con ragione perchè l'Austria sotto Metternich ha conculcata l'Italia. Ma il popolo Italiano è facilmente conciliabile, affettuoso e confidente. Abbiamo noi generosamente dimostrato dopo la vittoria che noi siamo un popolo libero, che noi vogliamo la fortuna delle altre nazioni, e principalmente dell'Italia, che è la madre del nostro genio, che ci diede il primo latte della civiltà? e allora l'Italia porgerà a noi volontieri la mano, perchè noi la guidiamo alla conquista della sua libertà.

Nostra politica sarebbe: con unanime acclamazione nella chiesa di S. Paolo far si che sparisse dalla terra il duca di Modena, mandare un' armata d'invasione al Po per levar via la voglia al re di Napoli di assoggettare i liberi Siciliani, sancire col nostro voto il territoriale ingrandimento del re di Sardegna, farne un nostro riconoscente e libero alleato, un baluardo contro l'influenza Francese in Italia. La Sardegna teme di dover abbandonare la Savoia alla Francia, e Genova ai repubblicani, ed agli arrabbiati di Mazzini.

Siamo noi di difesa contro questi due nemici; facciamo noi in ricca misura tutto quello che potrebbe fare una potenza straniera per la liberta d'Italia; allora riconosceranno con gioia gli Italiani gli storici, e naturali diritti che abbiamo alla sua amicizia: con gioia vedranno essi invece dei Francesi che non amano, degli Inglesi che odiano, 2000 uomini delle truppe del regno Tedesco entrare in Roma per provvedere alla tranquillità della casa del Vicario di Cristo. Così in armonia cogli Italiani, che cosa avremo a temere dell'ira dell'Inghilterra e della Francia, la cui influenza vuole escludere vergognosamente l'influenza tedesca dall'Italia?

Solamente un rimprovero si potrebbe fare a noi contro questa politica, cioè che l'Alemagna non favorirebbe i desiderii d'indipendenza che hanno altre parti d'Italia, il Tirolo e il Veneziano. Questa difficoltà è solamente apparente. Appena che il popolo tedesco, nella maniera che abbiamo indicato, porgesse la mano all'Italia, il resto sarebbe tosto aggiustato, si sceglierebbe un arciduca austriaco, lo stesso Leopoldo secondo di Toscana, che è uno dei principi più amati dagl'Italiani, il quale sarebbe l'intermediario fra l'Alemagna e l'Italia; imperocchè sarebbe anche nell'interesse degl'Italiani d'aver la difesa delle baionette tedesche contro il dispotismo borbonico, contro i pericoli d'anarchia, che la potrebbero minacciare.

Insomma, io lo dirò ancora una volta, noi dobbiamo dimostrare che alla politica di Metternich è sottentrata la politica d'un popolo grande e libero, che si mette alla testa del movimento liberale, e non fa lega collo knout dello Czar e le ambagi di John Bull. Una tal politica legherà l'Italia all'Alemagna più sodamente di quello che non ha saputo fare Metternich.

Si chiamerà questa politica fantastica e non praticabile. L'Austria negozierà colle potenze mediatrici, e riceverà da esse la legge, che l'Alemagna avrebbe potuto al contrario prescrivere. Noi conserveremo ancor lungamente una sciagurata posizione verso l'Italia. Una politica la quale sia grande e magnanima e degna dell'Alemagna è tenuta per fantastica, e chi sa fino a quando sarà ancor proscritta dal nostro paese!

Fra le tante narrazioni che abbiamo letto degli ultimi fatti dell'esercito, cominciando la ritirata, offriamo a' nostri lettori la seguente, la quale è principio della intiera storia che l'autore si è prefisso di tesserne. Noi confidiamo che sarà ben accolta, assicurando il lettore, che chi la va stendendo, è persona le cui virtù militari e sincerità non possono essere rivocate in dubbio.

Alessandria, li 30 agosto 1848.

Comincierò da quanto è indispensabile per l'intelligenza del tutto, cioè dal descrivere esattamente le posizioni rispettive dei due eserciti prima degli ultimi avvenimenti, cioè alla sera del 21 luglio (venerdi) che precedette l'attacco su Rivoli dal Tirolo. — Eccole a un dipresso quali risultano dalle prese informazioni.

Esercito Piemontese.

Il corpo di sinistra, comandato dal generale Sonnaz, occupava tutte le posizioni che da Corena (oltre Rivoli) si estendono per valli e colline sino a Sommacampagna; il 14 reggimento a Rivoli con un battaglione distaccato a Corona; il 16 reggimento col battaglione Parmense da Pastrengo a Santa Giustina cogli avamposti a Bussolengo sull'Adige; la brigata Savoia a Sandrà, Santa Giustina, Osteria del Bosco sulla gran strada postale da Peschiera a Verona, a Sona; il 13 reggimento con alcuni Toscani a Sommacampagna. La brigata Piemonte con due batterie ed il reggimento di cavalleria Piemonte Reale, il tutto sotto gli ordini del Duca di Genova, aveva cessato da alcuni giorni di far parte del corpo di sinistra ed erasi avvicinata alla prima divisione di riserva per proteggere maggiormente il blocco di Mantova, occupando i villaggi di Villafranca coi Toscani, di Mozzecane e di Castel Belforte. Il quartier generale di questo corpo era a Sandrà, il piccolo parco di campagna tra Pacengo e Lazise, le batterie d'artiglieria nelle migliori posizioni di difesa, alcuni squadroni di Novara Cavalleria a Castelnuovo sulla gran strada suddetta.

Il corpo di destra comandato dal general Bava era diviso in due parti per poter formare il blocco di Mantova, sulle due rive del Mincio; sulla destra riva la seconda divisione (Acqui e Casale) sotto gli ordini del general Ferrere e la divisione Lombarda sotto gli ordini del general Perrone occupavano sotto il tiro della fortezza le posizioni di blocco fissate dal generale del Genio e per tal fine fortificate dai Zappatori; sulla sinistra riva già la brigata Regina dopo un glorioso fatto d'armi aveva preso posizione a Governolo e la brigata Aosta si avvicinava per darle la mano occupando il villaggio di Castellaro e dintorni. Il quartier generale di questo Corpo era presso Mantova sulla riva destra del Mincio, il piccolo parco di campagna a Goito, la cavalleria e l'artiglieria nelle posizioni migliori di difesa presso le rispettive brigate.

La prima divisione di riserva, sotto gli ordini del Duca di Savoia stanziava interamente colla sua cavalleria ed artiglieria nei villaggi di Marmirolo e Villanova.

La seconda divisione di riserva, quella recentemente formata coi reggimenti provvisorii destinati a raccogliere e ad ammaestrare le reclute lombarde, stanziava sul Mincio nei villaggi di Goito, Valleggio, Mozzambano, Salionze, S. Giorgio in Salici, Ponti, Pozzolengo e nella fortezza di Peschiera; non aveva cavalleria ed una sola batteria di pochi pezzi per la difesa dei ponti di Mozzambano e Borghetto.

Il quartier generale del Re era a Marmirolo.

Il gran parco di campagna, composto di oltre a 500 vetture stanziava a Pozzolengo.

Esercito Austriaco.

L'esercito austriaco, prima di prendere l'offensiva, veniva ricevendo l'ultimo rinforzo per la via del Tirolo ed era composto di 6 corpi d'armata dei quali 2 di riserva composti ognuno di 20000 uomini, in tutto 120000. Il primo corpo discendeva dal Tirolo avvicinandosi alle forti posizioni occupate dalla nostra ala sinistra; gli altri tre corpi d'armata così detti attivi erano concentrati sotto Verona, occupando i trinceramenti di Santa Lucia, Croce Bianca, S. Massimo, ecc. Il secondo corpo di riserva, sotto gli ordini del general Welden stava stanziato nei dintorni di Legnago, ed in un tentativo fatto alcuni giorni innanzi di entrare in Mantova per rinnovare con fresche truppe la guarnigione di quella fortezza sfinita dalle malattie, era stato raggiunto nella difficile e pericolosa sua marcia di fianco dalle nostre truppe che si avvicinavano per il blocco, e venne diviso in due parti, una di 15,000 uomini che ebbe tempo a ripiegarsi in Legnago e l'altra di 5,000 che fu costretta a gettarsi in Mantova accrescendo così senza necessità ed a puro scapito per i viveri la forza di quella guarnigione, e togliendo all'armata nemica in campagna un considerevole rinforzo. Questo corpo non prese parte agli avvenimenti successivi della campagna in Lombardia, ma passò nelle Legazioni e nel Bolognese e vi trovò quella eroica resistenza di cui tanto, e ben a ragione, ancor risuona la fama nella sgraziata Italia. Il primo corpo di riserva era sparso nelle principali città del Veneto, come Vicenza, Padova, Treviso, Udine, ecc. ed era inoltre incaricato del blocco di Venezia e del forte d'Osopo. Il quartier generale del maresciallo Radetzky in Verona, cioè al centro dell'esercito.

Un semplice ma accurato sguardo sulla forza numerica dei due eserciti, sulla posizione rispettiva dei medesimi l'uno a fronte dell'altro e sulla distribuzione delle forze medesime ed apparirà chiaramente:

1. Che il ruolo dei due eserciti era da qualche tempo cambiato: cioè l'esercito Piemontese, abbenchè facesse un simulacro offensivo sotto Mantova, da attaccante erasi effettivamente ridotto alla semplice difensiva, aspettando nelle sue posizioni i movimenti che il nemico intraprenderebbe usando dei suoi baluardi ed ignorando forse i considerevoli rinforzi che gli arrivavano dall'interno dell'impero, mentre l'esercito austriaco, concentrandosi fortemente in pochi punti si disponeva ad attaccarci vivamente da un momento all'altro.

2. Che amendue gli eserciti occupavano una linea lunghissima (oltre a 50 miglia italiani da Corona in Tirolo fino a Governolo) e in ogni modo sproporzionata alle loro forze, ma con questa importante differenza che l'esercito piemontese, come ridotto effettivamente al ruolo difensivo, ed aspettandosi un vivo attacco sopra un punto qualunque di essa linea, aveva adottato il partito di guardare tutti i passi, tutti i paesi senza occuparne nessuno in forza, ed era quindi attaccabile in ogni punto: mentre l'esercito austriaco appoggiato alle tre fortezze di Verona, Mantova e Legnago, ed al Tirolo da noi non intercettato, e nulla temendo di offensivo per parte nostra stante la difficoltà di manovrare con successo nel tremendo triangolo, stava riunito su tre soli punti, e di là era libero di dirigere le sue forze dove avrebbe giudicato a proposito nel momento decisivo.

3. Che il nostro esercito era effettivamente diviso in tre parti troppo distanti l'una dall'altra per soccorrersi a vicenda, lasciando così campo al nemico di batterci separatamente; errore gravissimo sempre, ma specialmente quando si sta sulla difensiva e si ignorano non solo i progetti del nemico, ma persino (e questo era il caso nostro) le sue forze e le posizioni da lui occupate.

Dopo tutto questo il piano d'invasione del maresciallo era naturale e non presentava grandi difficoltà di esecuzione:

1. Distruggere senza rimedio il nostro corpo di sinistra irrompendo simultaneamente con forze superiori sulle posizioni di Somma-Campagna, Sona e Santa Giustina, e su quelle di Rivoli; il maresciallo adoperando per questo fine il corpo del Tirolo ed i tre altri corpi radunati in Verona veniva ad assalire il 14 reggimento (2,500 uomini) stanziato in Rivoli con 20,000 uomini, ed il rimanente del corpo di sinistra (9,000 uomini) con 60,000 circa e in un giorno anche malgrado i nostri più disperati ed eroici sforzi non solo poteva farci indietreggiare, ma manovrando arditamente con una parte dei 60,000 uomini portarsi a tagliare la nostra ritirata su Peschiera, addossarci quindi al lago di Garda e compiere irrevocabilmente la nostra distruzione; vedremo poi a quale avventurata circostanza questo corpo deve la sua salvezza.

2. Distrutto il corpo di sinistra rigettarsi immediatamente e senza perder tempo con tutto l'esercito sulle truppe nostre che accampavano sulla sinistra riva del Mincio presso Mantova, adoperando in rinforzo ancora il secondo corpo di riserva stanziato in Legnago; il maresciallo veniva così ad assalire una forza di 20,000 uomini al più con 80 e più mila in terreno aperto e piano e favorevolissimo per distendere le sue masse; si comprende che ogni anche sovrumano sforzo sarebbe stato per parte nostra inutile come infruttuoso.

3. Agire finalmente sulle divisioni impegnate nel blocco di Mantova sulla riva destra del Mincio, e con alcune marcie forzate tagliarle la ritirata su Cremona e sul Po, e quindi annichilarle.

E basta esaminare attentamente sulla carta le posizioni dei due eserciti e tener conto delle distanze a cui si trovavano le innumerevoli frazioni del nostro per vedere che questi successi del nemico erano facilissimi ad ottenersi, e quasi impossibili a congiurarsi da noi; tutto al più abbandonando interamente il blocco di Mantova sulle due rive e concentrando precipitosamente (mentre Radetzky batteva il corpo di sinistra) tutta l'ala destra dell'esercito nella forte posizione di Goito, si sarebbe potuto opporre al nemico una forza di 35 a 40 mila uomini e contrastargli anche per qualche tempo questo importante passo, ma il corpo di sinistra era egualmente perduto ed in ultimo anche a Goito il numero soverchiante dei nemici avrebbe finito per trionfare, ed allora la nostra ritirata sul Ticino sarebbe stata tanto più disastrosa quanto maggiore la resistenza da noi opposta, e ciò sia per la spossatezza de' soldati, sia per le perdite sofferte, ma sia poi perchè il nemico camminando direttamente e durante la nostra resistenza su Castiglione, Asola, ecc. anche con una semplice divisione avrebbe potuto inquietarci ed accrescere il disordine naturale delle ritirate.

Passando ora all'esposizione genuina di tutti i fatti avvenuti tra i due eserciti, dei combattimenti passati, ecc., vedremo:

1. A qual successione di favorevoli circostanze ed anche di fortunate disposizioni l'esercito piemontese ha dovuto la sua salvezza, per cui anche obbligato a retrocedere costantemente rientrò quasi integro in Piemonte e non senza gloria.

2. Come un solo errore commesso dall'avversario (quello di non aver attaccato simultaneamente sulle alture di Rivoli e a Santa Giustina), quando noi ne avessimo approfittato, avrebbe potuto rendere fatale a lui quello stesso piano d'invasione che gli si presentava così favorevole sotto tutti i rapporti, e cambiare in totale sua rovina i momentanei successi ottenuti sul corpo di sinistra.

Adunque nella sera del 21 luglio (venerdì) il battaglione del 14 reggimento, stanziato come d'avamposto nella posizione di Corona, era stato avvisato da alcune spie dell'arrivo dal Tirolo di un forte corpo nemico e ne rendeva immediatamente avvertito il generale Sonnaz per le opportune disposizioni. Alla difesa di Corona stava inoltre una batteria di montagna composta di piccoli pezzi trovati in Peschiera, ma la loro portata era troppo piccola per controbattere con successo le artiglierie nemiche; l'attacco di questa posizione per parte degli Austriaci cominciò nel seguente mattino 22, e dopo una eroica resistenza di sei ore contro forze quasi quadruple fu necessario ripiegarsi su Rivoli, ma la ritirata si fece col massimo ordine con poche perdite, tenendo testa alle colonne nemiche e senza abbandonare un solo pezzo abbenchè per strade oltre malagevoli. Il nemico che ci aveva seguitati in questa ritirata si spiegò allora con maggior forza ed attaccò Rivoli, ma il generale Sonnaz era già arrivato in persona da Sandrà con alcuni battaglioni di rinforzo compatibilmente alle numerose ed estese posizioni che egli doveva difendere, e sulle quali supponeva benissimo poter attaccarlo. Il combattimento fu accanito da ambe le parti e durò sino alle 9 1/2 di sera; i nostri si coprirono di gloria resistendo a forze quattro volte superiori, senza retrocedere un passo, e facendo subire al nemico perdite immense, tra cui un generale ed un maggiore; noi non avemmo a lamentare che la perdita di due uffiziali subalterni.

Ma il generale Sonnaz non poteva più a lungo dissimularsi la difficile e critica posizione; se a favore della posizione e secondato mirabilmente nelle varie e prudenti sue disposizioni dal valore e dal coraggio delle elette sue truppe egli era riescito a resistere ed anche a respingere vittoriosamente un nemico di gran lunga superiore, non poteva però ripromettersi un egual successo nei giorni avvenire, sia per la stanchezza delle truppe, sia per la difficoltà di farvi arrivare i viveri e le munizioni; d'altronde i soccorsi che egli aveva condotti seco da S. Giustina, Sandrà, ecc., erano troppo necessarii in quelle posizioni, ed un attacco vivo da Verona, che avesse riescito a forzare e ad impadronirsi della grande strada di Peschiera, avrebbe condotto ad inevitabile rovina tutto il suo corpo, il quale sarebbe stato così attaccato sui due fianchi coll'Adige in fronte e col lago di Garda alle spalle, e senza possibilità di ricevere soccorsi dal resto dell'esercito. Mosso da queste possenti ragioni (che noi vedremo dagli attacchi sostenuti il giorno 23, quanto erano fondate), nel momento appunto in cui una così eroica resistenza avevagli dimostrata l'importanza e la forza della posizione di Rivoli, egli non esitò ad ordinare la ritirata per ripiegarsi sul resto delle sue truppe e procurarsi così il doppio vantaggio di una maggior resistenza sulla grande strada di Verona dove il nemico doveva naturalmente concentrare i suoi massimi sforzi, e nel caso estremo quello di una sicura ritirata a tutto il suo corpo, sotto la protezione di Peschiera. Date quindi tutte le disposizioni perchè dopo alcune ore di necessario riposo alle truppe, il movimento in ritirata cominciasse nella notte istessa onde celarlo al nemico e guadagnare su di esso il tempo necessario per non essere inquietato, egli stesso con tutto il suo stato maggiore faceva ritorno al suo quartier generale in Sandrà, dove arrivava la mattina della domenica 23, alle ore 3.

Se si considera che l'esercito piemontese non aveva sino allora fatto altro che camminare di trionfo in trionfo

conquistando con valore indomito sul nemico le sue posizioni anche più inespugnabili senza mai cedergli in nessuna circostanza un palmo di terreno, se si considera che generale, a cui una triste fatalità riservava il doloroso incarico di ordinare il primo movimento in ritirata di tutta la campagna, era quegli stesso che con tanto senno e prudenza aveva occupato i ponti di Mozzambano e Borghetto al primo passaggio del Mincio, vinto i celebri combattimenti di Cola e Pastrengo, e che ciò nondimeno e senza fondato motivo vidési perdere in parte la confidenza del Capo Supremo dell'esercito, mentre erasi concentrata sul generale Bava, cui la fortuna aveva ancora di recente offerto facili occasioni di distinguersi, se si considera finalmente che tale ordine, per parte sua ed in tale momento, veniva, se non a distruggere, certo ad oscurare l'importanza ed il valore delle sue savie disposizioni e dell'eroica resistenza dei soldati durante la giornata: se si considera tutto questo, sembra a noi che una simile decisione del generale Sonnaz non potrà essere bastantemente commendata, ed onorerà sempre altamente il di lui carattere, rilevando chiaramente quale impero avessero in lui sull'orgoglio, sull'ambizione, le profonde convinzioni l'animo e l'amore ai soldati.

Noi ci compiacciamo tanto più di rendergli questo ben dovuto atto di giustizia, quanto che la sua stella comincia qui ad impallidirsi, e sembra non senza qualche apparenza di verità, che i disastri dei giorni successivi siano in gran parte dovuti alle men buone sue disposizioni. Noi esamineremo queste in un altro scritto.

INTERNO.

AI CITTADINI

Delle Provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.

Fummo colpiti da una grave sciagura: voi più di tutti, cui tocca vedere il tedesco passeggiare altero per le nostre contrade, e domandare imperioso il tributo del servaggio. Fu grave la sciagura, ma più grave è lo sgomento degli animi, che nell'ebbrezza di una prospera fortuna s'eran fatti increduli all'avversità. Noi però vi mandiamo una parola di conforto, perchè è tempo di rinvenir dalla sorpresa, è tempo di riprendere la grand'opera della nostra rigenerazione.

Non vi spaventino le voci che ad arte si fanno circolare fra voi: non credete a chi vi dice che la fortuna dell'armi non si può ritentare a fronte della preponderante forza nemica. I nostri disastri si riducono alla perdita d'una battaglia. Sì, fummo respinti, battuti: ma prima di noi lo furono gli Austriaci; pel corso di quattro mesi la vittoria ci seguì costante; e se coloro, dopo tante sconfitte ebbero la rivincita, non l'avrem noi alla nostra volta?

Disingannatevi: le nostre forze sono riordinate, accresciute meravigliosamente; e possiamo di nuovo presentarci formidabili alla lotta. Non è delle armi che dobbiam dubitare, ma di noi stessi. Facciamo senno una volta degli errori passati, e mandiamo unanime il grido dell'unione, della concordia. Guardiamoci dal riprodurre il triste spettacolo di un popolo che, impegnato nella lotta della propria indipendenza, si dibatte in improvvide gare, si divide in sette per ordinare a suo reggimento una nazione non ancora costituita. Uno sia il nostro pensiero, uno il nostro grido: cacciata dello straniero.

E a voi lo ripetiamo da lungi perchè sappiamo da quali arti inique siete circuiti: sappiamo che il nemico ogni speranza, ogni studio ripone a staccarvi dagli altri popoli Sardi: sappiamo che già a questo fine fa correre fra voi voci di pace prossima, di formazione di nuovi Stati e in Lombardia e nei Ducati e nella Venezia. Sappiamo che a lusingarvi colla prospettiva di future franchigie lascia sussistere nelle vostre città i nuovi ordinamenti civili, tollera che facciano vana mostra di divise e di armi le vostre milizie cittadine, e fa sventolar sulle vostre torri la bandiera tricolore. Ma questa è una perfida ironia con cui si insulta al vostro infortunio: è un'insidia che vi si tende per condurvi appunto alla credenza di poter conseguire per vie pacifiche un governo libero e indipendente. E sarebbe sotto l'egida di Francesco V, e delle austriache baionette che i popoli di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio manterrebbero la loro autonomia, la loro nazionalità?

A tanto eccesso di cecità non crediamo noi che possano mai ridursi i nostri fratelli: pure ci accora il timore che i popoli sfiduciati da un apparente abbandono si pieghino a quella che può sembrar loro legge di necessità. Oh! non vogliate, voi che ne siete la parte più colta ed eletta, non vogliate lasciarli in questi supremi momenti senza la scorta del vostro consiglio. Insegnate come si possa guardar da vicino e con fermezza il trionfo passeggiero della forza brutale. Col vostro esempio, colla vostra parola rassicurate i dubbiosi, confortate i paurosi e ai temerari siate di ritegno. Dite, che sian pronti alla riscossa, al primo grido di guerra. Dite, che non si sgomentino ai supposti programmi della diplomazia: chè la diplomazia vede nel risorgimento italiano un fatto consumato; e quando pure volesse avversarlo, non è in essa che si ripongono le nostre speranze, ma nelle armi di Carlo Alberto; e queste armi sono ancor formidabili, questo Re italianissimo. Dite, che a lui vi lega un patto scritto per libera vostra elezione, che questo patto sarà la vostra salute.

Cittadini di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio, mentre noi ci apprestiamo alla lotta, l'impero si lacera in guerra intestina. Iddio ci vuol liberi.

Torino, 2 settembre 1848.

JACOPO de' conti SANVITALE, presidente.
D.r FRANCESCO FRESCHI
ANGELO GENOLCHI
GIUSEPPE MALMUSI
GIOVANNINI.
G. BORSANI.
AVV. GIUSEPPE PALTRINIERI
GIO. MINGHELLI.
NICOMEDE BIANCHI
LUIGI AVV. MINGHELLI
ANTONIO GALLENGA, segretario

— Convenivano stamane nella piazza d'armi tutte le truppe stanziate a Torino per prestare solenne giuramento allo Statuto.

Un altare era stato eretto nel campo: il luogotenente gen. del Regno presiedeva quella sacra funzione: dopo gli uffiziali chiamati ad uno ad uno appiè dell'altare, rispondevano con grido unanime tutti i soldati consci di compiere un alto dovere: questo giuramento suggella l'unione dell'indissolubile fratellanza tra cittadini, che sono oramai stretti ad un patto.

— Da qualche giorno essendosi sparsa voce nella città d'Asti che il Governo intenda di aumentare il prezzo attuale del sale, siamo autorizzati a dichiarare, che tale vociferazione è affatto senza fondamento. (*Gazz. Piem.*)

— La *Concordia* nel suo numero di sabato dà le cifre dei sottoscrittori di parecchi paesi alla famosa petizione del circolo politico.

Un atto politico di tant'importanza richiedeva assolutamente che si mettessero i nomi de' soscrittori. Ciascuno può dire che quelle cifre sono arbitrarie, e la *Concordia* rende mal servigio al coraggio civile de' suoi amici, sottraendone i nomi alla pubblica gratitudine.

— Corre voce che il Ministero, sommamente edificato dei sentimenti guerreschi dimostrati dal circolo politico nazionale di Torino, stia per mandare al medesimo circolo un registro con preghiera ai membri di esso, affinchè vogliano compiacersi d'inscriversi per formare un battaglione scelto che entrerà in campagna tosto che ricomincino le ostilità. Non si dubita punto che quei bellicosi patrioti, non siano per sottoscriversi in quel registro con quella stessa prontezza con cui sottoscrissero la petizione Gioberti. (*Opinione*)

PROCLAMA AI GENOVESI.

GENOVA (1 *settembre*). — I sindaci informati che l'arresto del signor De Boni seguito nella scorsa notte potrebbe considerarsi un atto arbitrario e contrario alle istituzioni liberali che ci governano, si fanno un dovere di rendere noto al Pubblico che dessi vanno immediatamente a protestare presso di S. E. il signor Governatore, onde avere in proposito le più minute spiegazioni, ed una pronta riparazione, quando realmente si riconosca una violazione di legge.

I sindaci si lusingano che ciò incontrerà l'approvazione de' loro concittadini, i quali mentre sono interessati al mantenimento delle loro libertà, vorranno egualmente serbare l'ordine e la tranquillità pubblica.

Genova, il 1 settembre 1848

Per i sindaci
DOM. DORIA — A. MONGIARDINI.

Ma era tardi, già un'immensa folla brulicava nei dintorni del palazzo ducale; il cortile a poco a poco empievasi dall'onda, prima mormorante, poi urlante e fischiante del popolo — la quale di mano in mano ingrossavasi delle schiere d'operai tornanti dal lavoro.

Il governatore De-Sonnaz, assente dal suo domicilio, è chiamato in fretta; si presenta sulla soglia del gran portone; vuol parlare, non è inteso; prende una migliore posizione dalle finestre dell'uffizio Municipale, ed un vivo dialogo s'impegna tosto cogli oratori del popolo, e colla moltitudine che fa coro con grida e fremiti quasi incessanti.

L'avvocato Pellegrini denunzia con fortissime parole l'incostituzionalità dell'atto compitosi contro il De-Boni. Il De-Sonnaz si scusa coll'ordine ministeriale; insiste Pellegrini dichiarando incapace di occupare sì importante grado colui che non sa distinguere l'ordine costituzionale dall'incostituzionale, il potere ministeriale del giudiziario. *L'incapacità equivale a colpa in questi momenti: troppo abbiamo sofferto per gli asserti errori altrui; non è scusa allegare d'aver errato sì grossamente: un simile errore destituisce.*

Parla in egual senso l'avvocato Canale, insistendo sul punto, che il Municipio ha protestato, e che il popolo, insieme alla guardia nazionale, appoggia la protesta del Municipio. Poi si propone che un cittadino onorato della pubblica confidenza sia spedito immediatamente a significare al De-Boni che, in grazia del popolo, può liberamente rientrare.

La proposta riscuote unanimi applausi. Giovanni Battista Cambiaso è indicato e approvato come mandatario del popolo, non volendosi che si assenti da Genova Lorenzo Pareto, cui la pubblica voce destina al comando della guardia nazionale.

Tosto i due regi commissarii, Doria e Bixio, si giuntano col governatore e consegnano al Cambiaso un ordine firmato pel ritorno di De-Boni. Il Cambiaso parte a sera inoltrata verso la frontiera Toscana.

Era compito lo scopo della dimostrazione, come la voleva la parte maggiore e più sana del popolo: non così quello di certi oratori che rimasero ancora molto tempo in mezzo ad una folla di minuto popolo, riscuotendo applausi con sentenze atte ad esacerbare oltre ogni bisogno gli animi già troppo eccitati.

È notte buia, dura l'assembramento; gli oratori sonosi dileguati, il popolo mormora, chiede ostaggio il figlio del governatore, e prorompe, spesso senza motivo, in applausi e fischi alternati. Sopraggiunge in quella esasperazione un tristo incidente: la presenza d'alcuni polizzai che vengono disarmati e scherniti. Non basta: in altra parte del palazzo un capo di birri ed una ordinanza di piazza provocano il popolo con atti e parole sdegnose. Il popolo si avventa: il capo birri se la svigna; l'altro meno fortunato, è raggiunto, sfodera la sciabola, una scalfitura trae sangue dalla coscia d'un popolano. Subito lo sciagurato è ghermito e pesto di pugni, sanguinoso, barcollante prossimo ad essere finito sotto i piedi della folla, il coraggio di buoni cittadini lo salva ricoverandolo nell'uffizio della polizia. Ma la folla scuote la porta, l'atterra: *abbasso la polizia gesuitica, abbasso i birri*, è grido d'una irata plebe; si saccheggia il locale; scaffali, banchi, sedie, carte si precipitano nella sottoposta piazza *dei funghi* e strada adiacente: in breve un immenso falò risplende e riempie tutto il palazzo di fumo.

Dopo alcuni momenti d'incredibile disordine, sopraggiunge Lorenzo Pareto (ore 9 circa di sera): la sua presenza calma e persuade: si stabiliscono guardie di civica: cessa poco a poco l'incendio, che però alcuni popolani rinnovano sulla piazza del teatro, accendendovi un altro falò. Dall'alto dello scalone Pareto arringa la folla persuadendo ordine, unione, confidenza: tutti lo applaudono e salutano generale della guardia nazionale; promette fare il possibile in pro della patria.

Intanto un'altra violenta dimostrazione aveva luogo sotto le finestre del palazzo Tursi, contro il generale Balbi, chiedendo generale Pareto. Parlarono acconciamente gli avvocati D. Morchio e Federici.

Anche qui l'ordine fu ristabilito. Dopo che per bocca dell'avvocato Federici il popolo fu accertato che Pareto accettava l'incarico, e che lo stesso Pareto ebbe annunziato d'assumere l'impegno, aggiungendo che sarebbesi uniformato alla pubblica opinione nel riformare lo stato maggiore, e che avrebbe fatto battere subito la generale.

Batteva poi la generale: le diverse compagnie si adunavano (10 1/2): il popolo si disperdeva, morivano i fuochi in piazza del teatro. Il rimanente della notte passò tranquillo.

— (2 *settembre*). — Alle ore 10 1/2 antim. All'alba cominciarono pattuglie di truppa nelle adiacenze del palazzo ducale, e lo stesso palazzo fu presidiato con soldati.

— (*Ore 11 1/2 antim.*). — Ci viene riferito che alcuni vogliono abusare del moto popolare travolgendolo a pessimo senso: da certi vetturini si avventarono sassi contro *omnibus*: altri gridarono *abbasso la civica*. Qui richiediamo rigore senza riguardo da parte dei nuovi capi che hanno d'avere la confidenza del popolo. Badino bene a frenare le speculazioni dei furfanti.

— Senza garanzia, pubblichiamo la seguente che ci viene assicurata copia fedele della lettera scritta all'intendente generale di polizia dal ministro Pinelli circa lo sfratto del De-Boni.

LA DIREZIONE

Torino, addì 30 agosto 1848

Sig. intendente gen. di Polizia

GENOVA.

Ravvisando indispensabile l'allontanamento da codesta città del noto De-Boni, scrivo col corriere di oggi al sig. governatore di codesta divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini, di concerto con V. S. Ill.ma, acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura d'alta polizia arrestato di notte tempo, e tradotto tosto per corrispondenza straordinaria di carabinieri reali, alla frontiera, ond'essere *sfrattato* dai reali Dominii con divieto di farvi più ritorno.

Nell'informare contemporaneamente la S. V. Ill.ma, perchè voglia dal di lei canto concorrere coll'USATO ZELO nel curare l'eseguimento di tale determinazione, ho l'onore di reiterarle gli atti della distintissima mia stima.

Devot.mo obbl.mo servo
(*firmato*) PINELLI
(*Corr. Merc.*)

— Leggiamo nel *Pensiero italiano*

Da qualche giorno (come s'è già accennato) stavasi compilando un processo contro i promotori della demolizione della fortezza S. Giorgio. Questa stessa mattina, a malgrado dell'agitazione che regna nella città, il Fisco con maravigliosa imprudenza procedeva ad un interrogatorio per impinguare il suddetto processo. Una deputazione di tre individui, a nome del popolo sdegnato, si recava alle ore 9 1/2 al Quartier Generale presso il signor Lorenzo Pareto, manifestando il pericolo in che si avvolgevano le cose nostre dietro l'insistenza del Fisco, e la necessità di condiscendere alle richieste del popolo, il quale voleva in mano il malaugurato processo per arderlo pubblicamente, e che in caso di negativa si porterebbe minaccioso agli ufficii di giustizia per impadronirsene.

L'ottimo generale, penetrato della giustizia della domanda e considerata l'urgenza delle cose, portavasi insieme all'ex-ministro V. Ricci, a' facienti veci di sindaci e a due deputati del popolo alla Sala Senatoria, ove sedevano i membri in seduta segreta. Lorenzo Pareto espose i desiderii del popolo commosso al presidente, il quale rispose, che atteso lo stato delle cose aveva già pensato a sopprimere il processo, e aveva comunicati ordini in proposito all'officio del Fisco.

Chiamati dal presidente i membri di detto ufficio, furono invitati a consegnare il processo a' rappresentanti de' cittadini, ed essi dopo brevissima conferenza eseguivano quest'atto. Si osservò che il consegnante, tratto in disparte il Pareto, gli additava sul libello d'instanza una *firma misteriosa*, che ognuno potrà facilmente immaginare da qual dicastero provenga.

Lorenzo Pareto seguito da' colleghi usciva dalle aule del palazzo, agitando per aria l'iniquo processo, argomento di tanta commozione, fra le grida, gli applausi e le ovazioni d'un'onda di popolo. Larghe e ree trame si vanno svelando, e molte altre (crediamo) si sveleranno sotto l'assidua vigilanza del forte e generoso popolo di Genova. Col quale è da congratularsi d'aversi posto novellamente a capo e condottiero della milizia cittadina un uomo che gode meritamente l'universale fiducia, e che mai sempre manifestò quella sublime energia ch'è primo requisito di chi dee moderare gli atti popolari in momenti di crisi politica.

— Sono le 11 e un quarto antimeridiane. Il PROCESSO CONTRO I PROMOTORI DELLA DEMOLIZIONE DEL FORTE DI S. GIORGIO è arso per mano del benemerito Lorenzo Pareto sulla scalea del palazzo governativo al cospetto d'una immensa moltitudine. Ecco un nuovo olocausto alla italiana indipendenza, un nuovo trionfo del popolo perfidamente aggirato.

Gravi considerazioni ci suggeriscono i fatti narrati dai giornali di Genova. Non v'ha dubbio che accertata la cittadinanza di Filippo De Boni, vi sarebbe nell'atto commesso di farlo tradurre al confine, un'incostituzionalità: se reo, volevasi punire secondo le leggi vigenti e con formale giudizio.

Ma data questa incostituzionalità, perchè noi non possiamo ancora tenere per autentica la lettera inserta nel *Corriere mercantile*, lasciate stare le ragioni che possa aver avuto il ministro degli interni per dare ordini di tal fatta, noi chiediamo se dovevasi commettere un'incostituzionalità ben più enorme, ben più pericolosa, quella di correre a furore di popolo all'insulto, al guasto, all'incendio! Si protesta contro l'illegalità dall'un lato, e dall'altro si calpesta la legge! In verità noi arrossiamo pei cittadini genovesi ch'ebbero parte nell'indegno tumulto, e non comprendiamo con qual fronte possa invocare lo Statuto chi ad ogni piè sospinto lo getta sotto ai piedi! Noi abborriamo ed abborrimmo sempre l'arbitrio, i soprusi, le illegalità d'ogni maniera, ma abborriamo ed abborriremo sempre i tumulti, le violenze, le sedizioni, qualunque sia il loro pretesto, fermi nel principio che chi vuole per sè la legalità, non dee mettersi fuori di essa.

Speriamo quindi che chiarendosi meglio la cosa i genovesi assennati capiranno a che termini si riduce una popolazione, alla quale ad ogni supposto errore dell'autorità si persuade come il più efficace rimedio l'andare contro di essa; e come niun potere, per fermo e robusto che sia, possa a lungo, senza trovare, trovarsi a fronte di una così risoluta ed incomposta opposizione, pronta a farsi giustizia da sè in qualunque modo.

Ma non possiamo celare il doloroso stupore che ci prende nel vedere un uomo come un antico ministro, che invitato o non invitato, assume dal popolo un'autorità che non dovrebbe riconoscere che dal Governo, si vale di quest'autorità tumultuaria per venire ad un atto, che sotto forma di apparente legalità nasconde la più manifesta violazione della legge.

A ben altre quistioni ci preparavamo in questi giorni: ma la verità anzitutto e per tutti: l'incostituzionalità del ministro non giustifica per nulla quella del tumulto.

Ier mattina partiva alla volta di Genova il ministro degl'interni.

All'Ill.mo sig. Sindaco della città di Vigevano.

Alessandria, addì 18 agosto 1848.

Ill.mo Signore

La premura che da cotesto Municipio spiegavasi nel provvedere alle sussistenze dei Corpi di regia truppa stati diversi giorni accantonati sia in cotesta città che nei dintorni, e specialmente nel giorno sette corrente in cui deferendo alle invitazioni di questa generale Intendenza accorreva fin anche in sussidio del comune di Cerano con provvigioni di vario genere di che difettavasi, m'impongon l'obbligo di esternare alla S. V. Ill.ma, ed all'intero benemerito Corpo Civico li miei sinceri ringraziamenti.

Avrò per tratto di somma cortesia se la S. V. Ill.ma vorrà dare comunicazione della presente ai signori Membri componenti cotesta Civica Amministrazione, ed in tale lusinga la prego di aggradire gli atti del mio distinto ossequio.

L'Intendente generale d'armata
DI BRICHERASIO.

Chia.mo signor direttore,

Prego V. S. di volere inserire nel pregiatissimo suo giornale la qui annessa copia della lettera che ho avuto l'onore di indirizzare ieri a S. E. il ministro della guerra per le ragioni espostevi.

Si compiaccia la S. V. gradire gli atti della mia distinta considerazione.

La-Rovere presso Fossano il 31 agosto 1848.

C. SALASCO, *luogotenente generale.*

Eccellenza,

Divenuto oggetto di tante e così strane calunnie, mentre riposa la mia coscienza sull'integrità de' pensieri che mi guidavano nel soddisfare con religiosa precisione agli obblighi del mio ufficio, attenendomi agli ordini di S. M. generale in capo; a tutela del mio onore che quanto la vita mi preme, prego l'E. V. di ordinare che la mia condotta, quale capo dello Stato maggiore generale, venga senza ritardo sottoposta a severo esame di una commissione d'inchiesta, in grado quale sono di poterla per ogni verso giustificare

Questa mia preghiera troverà spero e facile accesso e valevole patrocinio presso l'E. V., che era mio intendimento di rappresentare molto prima d'ora a qual dura condizione fossero abbandonati dal Governo i capi dell'esercito esposti di continuo a tanta intemperanza di accuse con grave danno della disciplina e della causa stessa per cui si combatteva, e sollecitarne secondo voleva giustizia una provvidenza che rispondesse alla gravità del caso

Ho l'onore di porgere all'E. V. gli atti del mio distinto ossequio

La-Rovere presso Fossano il 30 agosto 1848

Firmato — C. SALASCO *luogotenente generale*

TOSCANA

FIRENZE (30 *agosto*).—Le facoltà straordinarie accordate al potere esecutivo si estendono dal territorio governativo di Livorno a tutta Toscana per lo stesso tempo in essa legge stabilito

— (31 *agosto*). — Ieri, per ordine del prefetto signor Puccioni, sono stati chiusi tutti i circoli del compartimento fiorentino, senza che fosse minimamente turbato l'ordine e la tranquillità di questa città. Nella notte sono stati eseguiti alcuni arresti

La tranquillità si ristabilisce sempre più in Livorno, e tutto si va ricomponendo nell'ordine e nella legalità. La Commissione aggiunta al Municipio si è disciolta da se stessa. Una deputazione partì ieri a mezzogiorno per invitare le truppe ad entrare in città

Livorno è in festa, le campane suonano a doppio, per tutto fuochi di gioia

Verso le ore sei partì da Pisa un treno straordinario che trasportava a Livorno 1200 uomini di truppa, che sono entrati a Livorno in mezzo agli applausi.

—(31, *ore 11 e mezzo antim.*). — La più perfetta quiete è in Livorno questa mattina

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI (24 *agosto*).— Re Ferdinando si prepara per la festa di Piedigrotta, e farà la sua prima comparsa dopo varii mesi di volontaria prigionia. Due voci circolano per la capitale, una del solito bollettino di palazzo, cioè che il re voglia sciogliere la Camera de' deputati, perchè ci sono degl'individui senza censo a norma della legge 3 aprile, ed essendo essi dell'opposizione, vorrebbe disfarsene con l'appoggio delle leggi posteriori al 15 maggio; l'altra che l'attuale Ministero inchini a qualche riforma dello Statuto per contentare la Camera, acciò nol faccia cadere. Debole medicina a male gravissimo!!! (*Contemp.*

ESTERO.

FRANCIA.

PROCESSO VERBALE DELLA RIUNIONE DEI GIORNALISTI

Tenuta ai 24 agosto

Sono presenti i redattori dei giornali seguenti: *la Gazette de France; le Courrier Français; le Commerce; la Réforme: l'Univers; la Presse; la République; la Liberté; l'Assemblee nationale; l'Ere nouvelle: l'Evenement; l'Opinion publique; l'Avenir national; le Monde republicain; le Populaire; la Mode; l'Estafette; la Gazette des Tribunaux; le Droit; le Peuple constituant; le Représentant du Peuple; la Vraie république; le Lampion; la Commune de Paris; la Concorde; le Socialiste; le Contrôl social; le Père du peuple; l'Esprit national; le Pamphlet; la Lecture; le Petit Caporal; la Sentinelle de l'armée*

Si costituisce un ufficio provvisorio composto dei signori Lepoctevin Saint-Alme, *presidente*; Eugenio Bar[illegible] e Eugenio Loudun, *segretarii*.

Il presidente dà lettura della nota seguente inserita in più giornali

« L'oggetto della riunione dei redattori dei giornali è mettersi d'accordo sull'adozione di una delle quattro risoluzioni seguenti, il cui motivo è che la libertà di stampa non esiste più nè in diritto nè in fatto potendo i giornali venir soppressi o sospesi senza sequestro che li avverta, senza giudizio che li condanni. Le risoluzioni sono: 1° o cessar la pubblicazione; 2° o astenersi da ogni discussione e limitarsi unicamente alla pubblicazione dei fatti; 3° o fare una protesta comune; 4° o finalmente redigere una petizione collettiva all'Assemblea nazionale, la quale non potè volere, votando i decreti degli 11 agosto lasciar la stampa sotto un reggimento incomparabilmente peggiore che quello della censura

Poi si diede lettura della lista dei giornali presenti alla seduta. L'uffizio provvisorio è mantenuto.

A richiesta del presidente si vince l'aggiunta all'uffizio dei signori de Damery e de Girardin

Il sig. *Capo de Feuillide* chiede la parola sulle proposizioni emesse all'Assemblea in genere.

Combatte la prima perchè molti giornali non essendo rappresentati si estenderebbe ai giornali che l'accetterebbero; gli effetti della soppressione contro cui protestano e si darebbe a coloro che la rifiutano, un privilegio di pubblicità

Si oppone alla seconda perchè per essa si annienterebbero i giornali che entrassero in questa via e si lascierebbe agli altri il monopolio della discussione.

Quanto alle altre egli le difende come le sole possibili, stante l'assenza di molti giornali

Joachim Hounan. Per le stesse ragioni appoggia il progetto di una protesta: ma pensa che non debbe avere la forma di una petizione indirizzata all'Assemblea nazionale e ne dà i motivi.

Gonache non vuole accettare una protesta fondata sulla violazione delle leggi sulla stampa, stantechè queste leggi non poterono essere discusse dai giornali sotto la pressione dello stato d'assedio.

Millaud propone di non far che una petizione che verrebbe rimessa al presidente dell'Assemblea nazionale

Girardin comincia per dire che se tutti i giornali fossero rappresentati alla riunione, non vi sarebbe ad esitare sul partito a prendere. Per l'onore della stampa, per la propria dignità, forse più ancora che per la libertà non ve n'ha che uno, la sospensione volontaria, il silenzio assoluto

Le stesse obbiezioni si oppongono all'adottamento della seconda proposizione, quantunque essa abbia il vantaggio di conciliare la dignità della stampa col rispetto dovuto agl'impegni presi col pubblico e i terzi

In conseguenza aderisce alla terza proposizione, senza tuttavia illudersi sulla sorte di una protesta. Ciò che vuole è che per la dignità della stampa, dinanzi la storia, dietro la pagina che proscrive si trovi la pagina che protesta.

La chiusura fu pronunziata. Fu deciso a unanimità che una commissione composta dei membri dell'uffizio e di cinque membri della riunione, capo de Feuillide, de La valette, Albert Maurin, Paul Feval, Eugene Veuillot compilasse una protesta. Ecco il testo della medesima, che dopo discussione fu vinta a unanimità e sottoscritta dai membri presenti

PROTESTA

I sottoscritti al nome e per onore della libertà di stampa che rappresentano qui:

Rammentando che il potere esecutivo, per decreto dei 25 giugno, senza sequestro, processo, nè condanna, soppresse undici giornali e fece incarcerare il redattore di uno di essi:

Che se questa violazione della libertà individuale, della libertà di stampa e della proprietà non fu allora per parte degli scrittori della stampa parigina oggetto di una protesta collettiva, la causa non è nella riserva che imponevano loro le circostanze eccezionali in cui si trovava la capitale:

Che il potere esecutivo si diresse all'Assemblea nazionale per ottenere da essa leggi preventive e repressive che diventassero d'allora in poi la regola della sua condotta, e la misura della sua azione:

Che queste leggi furono votate tali come il potere le aveva dimandate

Che nel numero delle pene comminate da queste leggi non trovasi nè la sospensione preventiva dei giornali, nè l'arresto preventivo degli scrittori.

Che non ostante queste leggi dimandate e votate il potere esecutivo per sentenza de' 21 agosto, ordinò la sospensione preventiva di quattro giornali, e più redattori furono preventivamente arrestati;

Che la libertà di stampa è un diritto imprescrittibile, inalienabile e inviolabile

Dichiarano che questi decreti sono un attentato del potere esecutivo contro i diritti del potere legislativo, contro i diritti dell'Assemblea nazionale; poichè un decreto, anche precedento dalla formola: *udito il consiglio dei ministri*, non potrebbe annullare gli effetti e le guarentigie di una legge;

Dichiarano che questi decreti equivalgono alla soppressione della libertà di stampa; poichè essi non producono soltanto l'effetto di sospendere un certo numero di giornali, ma tolgono a quelli che non sospendono la sicurezza, senza cui non v'ha più, anche nell'esercizio più moderato del diritto meno sospetto, nè indipendenza, nè libertà;

Dichiarano finalmente che questi decreti creano uno stato incomparabilmente peggiore che quello della censura, poichè, secondo una definizione accattata al *National* dei 5 agosto 1835; *la censura mutila, ma non imprigiona e non rovina*

In conseguenza protestano con tutta l'energia delle loro convinzioni, e la potenza del loro diritto contro i decreti del potere esecutivo, in virtù di cui più giornali furono soppressi e più scrittori preventivamente arrestati

Seguono le segnature

Prima di separarsi il sig. Gustavo Naquet fa la proposizione di costituire un'associazione e creare un sindacato della stampa periodica

La proposizione è vinta a unanimità

— Ai 27 agosto, alle 9 del mattino la detta protesta fu deposta nelle mani del generale Cavaignac, presidente del Consiglio, capo del potere esecutivo dai membri della Commissione dell'Assemblea dei giornalisti.

La conferenza, la quale durò più di un'ora, terminò con queste parole del generale Cavaignac: « sospendendo i « giornali, i cui attacchi mi sembrano un pericolo per lo « stabilimento di una repubblica, credo compiere un do- « vere; voi, giornalisti, fate il vostro protestando contro « un attentato alla libertà della stampa e ai diritti dello « scrittore. La protesta è un atto che vi onora, e per la « dignità della vostra bandiera non avrei compreso che « non l'aveste fatto. Lo attendeva ». (*Presse*).

PARIGI (29 *agosto*). — Nell'articolo di cui noi parlammo, il giornale dei *Debats* annunzia che il conte della Marmora, aiutante di campo di Carlo Alberto, giunse a Parigi colla missione d'offrire al maresciallo Bugeaud il comando in capo dell'esercito Piemontese. Questa notizia ha bisogno d'essere rettificata. L'armistizio conchiuso a Milano tra il comandante in capo dell'esercito austriaco ed il re di Sardegna, spira il 21 prossimo settembre. Avendo l'Austria lasciata trascorrere quasi la metà della durata dell'armistizio senza nemmeno intavolare ancora i negoziati di pace, il re Carlo Alberto dovette necessariamente preoccuparsi dell'eventualità della ripresa delle ostilità. Egli mandò dunque a Parigi il suo aiutante di campo, per informarsi se il governo francese voglia, in caso di rottura, e prima d'intervenire direttamente, mettere uno de' suoi generali, i più esperimentati, in capo all'esercito Piemontese. Se noi siamo bene informati, il governo Francese avrebbe risposto che la riserva diplomatica non gli permetterebbe di prendere a tale riguardo un impegno positivo se non se dopo aver ricevuta la risposta dell'Austria all'offerta di mediazione. Il gabinetto francese sembra che tema, che la nomina d'un generale francese al comando in capo dell'esercito Piemontese, non sia interpretata come un principio d'intervento armato, capace di attraversare i negoziati d'una mediazione tutta pacifica. (*Presse*).

— La proposta di mediazione, fatta dalla Francia e dall'Inghilterra, è rimasta sinora senza risposta. L'Austria conserva un'assoluta mutezza, o piuttosto essa evita di pronunciarsi, allegando pretesti che noi non sapremmo considerar più a lungo come serii. Ora, essa dice, la Repubblica deve essere riconosciuta prima d'entrare in negoziati; ora, essa obbietta, l'assenza del ministro degli affari esteri rende necessaria una dilazione. Che questi motivi abbiano potuto avere un certo valore, noi l'ammettiamo; ma ora, ci sembra, essi più non sussistono. Parli pertanto l'Austria, oppure abbisognerà che la Francia, stanca d'aspettare, consideri questo silenzio troppo prolungato come un rifiuto.

Ora, forte la Repubblica, in questo caso, della pazienza conciliante da lei dimostrata, non avrebbe più a prender consiglio che dall'interesse di sua politica. Certo, non si tratta per lei d'una guerra di conquista; essa lo disse e lo proverà. Assicurar l'indipendenza già proclamata *in fatto* a Milano, tal è l'unico scopo del suo intervento negli affari d'Italia. Quest'intervento, essa lo desiderò, essa lo desidera ancora pacifico; ma solo a condizione che un'imprudente resistenza dell'Austria non renderà necessario d'appoggiare coll'armi i generosi principii proclamati dalla rivoluzione di febbraio

Noi non vogliamo rinunciare ancora allo scioglimento che solo poteva conciliare il doppio interesse della nazionalità lombarda e della pace europea. L'Austria, sotto l'impero di non so qual cieca ostinazione, ci obbligherebbe ad un intervento armato, senza che vi fosse luogo (noi lo speriamo) di temere una generale conflagrazione. L'azione della Francia sarebbe tutta speciale; ma ancor una volta, meglio varrebbe non aver d'uopo di appoggiare le nostre offerte di mediazione con un esercito; ora, noi nol ripetiamo, l'ostinato silenzio dell'Austria tende di più in più ad allontanare questa desiderevole eventualità. L'Inghilterra e la Francia subiranno esse l'onta d'un rifiuto? Ciò non è probabile; e che deriverà mai da questa condizione di cose? Questo è ciò che noi ci proponiamo di esaminare maturamente. (*National*.

— (30 *agosto*). — Si dà per certo che il governo ha ricusato ad un illustre maresciallo (Bugeaud, l'autorizzazione di assumere il comando dell'esercito sardo. Il capo del potere esecutivo avrebbe, dicesi, allegata la ragione di Stato per giustificare il suo rifiuto

Scrivono da Pontarlier: « Il 27 agosto 165 rifugiati italiani sono giunti in quella città, dove fermaronsi sino ad ora. Dietro un ordine ministeriale, trasmesso dal telegrafo, quelli tra questi rifugiati che erano soldati, dovettero recarsi immediatamente a Besanzone, e gli altri furono avviati a Bourg.

— Leggesi nel *National*:

Le truppe formanti l'effettivo dell'armata delle Alpi hanno terminato oggi il loro movimento di concentrazione, ed esse sono riunite ne' loro accantonamenti, pronte a passare la frontiera al primo segnale. Le divisioni presentano una massa di 60,000 combattenti, tutti mirabilmente preparati a fare una campagna; quasi tutti i reggimenti di fanteria sono recentemente venuti dall'Africa, e l'aspetto di questi uomini, al color abbronzato, all'aria marziale, indurati nelle fatiche ed usati al fuoco, dà al successo un'assoluta confidenza. La cavalleria in generale è meglio montata di quanto credevamo, le manovre le più difficili sono eseguite dagli squadroni con rimarchevole precisione, l'istruzione dei soldati è completa, ed i cavalli accostumati alle lunghe marcie e ad incessanti evoluzioni hanno acquistato una gran vigoria

Quanto all'artiglieria non diremo di più a coloro che hanno visto qualcuna delle nostre eccellenti batterie di guerra, dicendo come questo terribile istromento di distruzione è giunto nella nostra armata ad una perfezione tale, che la sua azione sarà decisiva ovunque si farà sentire

I soldati sono accolti dappertutto nelle nostre campagne dove sono fissati con una cordialità veramente fraterna. Gl'incarichi per gli alloggi produssero l'occasione di migliori rapporti fra i paesani e l'armata. (*Salut public*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Abbiamo fondati motivi di credere che l'illustre generale Changarnier, comandante in capo, nel momento, della guardia nazionale di Parigi, abbia accettato, col consenso del governo francese, il comando del nostro esercito.

— Il generale Sonnaz, governatore di Genova, ha data la dimissione da quest'ultimo posto: essa venne accettata.

— Il conte di Castagnetto è partito domenica (26 scorso agosto) da Alessandria, nè più vi fece ritorno.

MILANO. — *Notificazione.* — Paolo Cattaneo, figlio dei furono Francesco e Giovanna Bonfiè, nativo di Milano, dell'età di 40 anni, di religione cattolico, di professione ciabattino, stato già *quattro volte* inquisito giudizialmente per furto e per delazione d'armi proibite, venne colto alle ore tre antimeridiane del giorno 30 agosto, ora scaduto, da una pattuglia di gendarmeria sulla pubblica via, munito di quattro grossi grimaldelli, di un coltello acuminato e d'una lanterna cieca, ed oltraciò fu trovato detentore di un fucile di munizione carico a palla.

In forza della notificazione 7 agosto 184[illegible] è stato, per sentenza della Comm[illegible] d'oggi, dichiarato reo del delitto [illegible] mediante la delazione d'armi proibite e [illegible] nato a morte e fucilato.

Milano, il primo settembre 1848

P. FELICE S[illegible]

[illegible]

governatore mil[illegible]

NAPOLI (31 *agosto*). — La spe[illegible] è partita questa mattina. — Essa si comp[illegible] uomini, tra i quali due reggimenti sv[illegible] un campo a Melazzo.

PARIGI (31 *agosto*). — Oggi ebbe lu[illegible] nione di giornalisti. Il sig. Emilio Gi[illegible] della risposta del generale Cavaignac al [illegible] caricata dall'Assemblea di rimettergli la p[illegible] scussione si impegnò intorno ai mezzi [illegible] raggiungere lo scopo che i giornali [illegible] Sembra che la più grande sconcordia [illegible] i membri della riunione, e tutti si s[illegible] conchiudere.

— Le tre riunioni principali [illegible] cuparono ieri della proposta del sig. Cr[illegible] sui giornali soppressi dopo lo stabilimento [illegible] d'assedio. Parlavasi oggi d'una riunione [illegible] ebbe luogo ieri nel primo ufficio dell'Ass[illegible] componeva dei sigg. Garnier-Pagès, Ba[illegible] Hilaire, Bixio e Pagnerre, membri [illegible] nione dell'Istituto, e dei sigg. Glais-Bizoin, [illegible] maso Raynal e Langloz, membri [illegible] del Palazzo Nazionale. Questa riunione [illegible] di provocare una fusione tra [illegible] (Barrot e Thiers) ed i repubblicani [illegible] Garnier-Pagès propose di chiamare [illegible] parecchi fra gli uomini importanti [illegible] Il sig. Glais-Bizoin, questo *feroce* [illegible] cettò un invito al matrimonio del [illegible] vi si oppose in nome della riunione [illegible] Il sig. Garnier-Pagès chiese che [illegible] battere *i realisti*. Egli aggiunse che [illegible] *tra la repubblica rossa e la monarchia* [illegible] *prima*. Noi guarentiamo l'esattezza [illegible] sig. Garnier-Pagès

— 31 *agosto*. — [illegible] legrafici di Montpellier, giunti al Governo

« Una manifestazione del partito [illegible] gravi tumulti a Montpellier. Il prefetto [illegible] del disordine alla testa d'una compagnia [illegible] nazionale. Egli si avanzò solo per far [illegible] e venne accolto da sassate e da pa[illegible] un gendarme fu gravemente ferito [illegible] pure un commissario di polizia [illegible] Il prefetto ricevette alla spalla un [illegible] pedisce di firmarsi. La via in cui [illegible] attorniata dalla truppa e dalla gua[illegible] stizia prende informazioni. »

Secondo dispaccio

« Quantunque l'agitazione sia [illegible] calma materialmente. Il gendarme [illegible] al prefetto, è morto stanotte. V. sono [illegible] legittimisti feriti. Il prefetto del [illegible] dolori in seguito alla ricevuta ferita [illegible] rale chiese l'evocazione di questa [illegible] Corte. [illegible]

— Abbiamo dalla *Presse* che [illegible] sciuto l'arciduca Giovanni d'Austria come Vi[illegible] pero d'Alemagna. È importante il [illegible] stranieri egli è il primo che abbia [illegible] zione

— Nuove truppe vanno ancora a rafforzare [illegible] delle Alpi. Il 30 reggimento di linea, [illegible] sburgo da tre mesi soltanto, rice[illegible] immediatamente per la frontiera. Quasi 70,0[illegible] trovano ora scaglionati da Bourg [illegible] Brianzone. [illegible]

— Leggesi nel *Monitore dell'es*[illegible] divisione Rachis fu chiamato, con [illegible] al comando della 5 divisione dell'es[illegible] quartier-generale sarà provvisoriamente [illegible] brigate di fanteria della 5 divisione [illegible] generali di brigata Depanis e M[illegible]

[illegible]

LIONE (2 *settembre*). — Ieri [illegible] menti minacciosi a cagione del pedag[illegible] L'autorità dovette intervenire, e gl[illegible] vano al disordine vennero arresta[illegible]

— Leggiamo nell'*Allgemeine*

TRIESTE (26 *agosto*). — Il *Vulca*[illegible] Venezia colla notizia che Albini ha [illegible] abbandonare fra cinque giorni [illegible] care con lui tutte le truppe, che si [illegible]

PESTH (21 *agosto*). — Terribile è lo [illegible] i Magiari nella Serbia; si derubano, [illegible] i sacerdoti vengono cacciati di chiesa, [illegible] cati. Non si risparmia nè a donne, nè a [illegible] quando il colosso osmanico innondava [illegible] l'Ungheria, l'eroico popolo serbo [illegible] mabile valore per la esistenza dei Magiari

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Martedì 5 Settembre 1848. Nº 214

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e da. librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbulliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Settembre.

Ieri lo stupore e lo stordimento c'impedivano dal far troppe parole sugli ultimi fatti di Genova: un dubbio ci tratteneva dal dichiarare apertamente il giudizio nostro e sulla condotta del ministro degli interni, e su quella di alcuni cittadini genovesi, che ebbero gran parte nel tumulto. Chiaritesi meglio le cose, noi godiamo di non esserci ingannati: il sig. Filippo De Boni non può essere considerato cittadino delle provincie unite al Piemonte: nato in Feltre di Belluno, egli appartiene ad un paese che non votò per l'Unione, che non può in conseguenza godere delle franchigie concedute dallo Statuto. La questione della legalità almeno è salva. Ma s'aggiunge che il sig. De Boni viaggiava con un passaporto inglese. Non vogliamo ricercare la causa di questo, che può tenersi un necessario ed anche innocente inganno. Diciamo solo che in faccia alla legge egli era in una posizione equivoca. Restava che il Governo tenesse seco lui i riguardi di una benigna prudenza. Ma sapete come parlava il De Boni del nostro Governo? *Ve lo dicano* altri; a noi basta asserire che egli era tutt'altro che costituzionale, tutt'altro che riverente alle autorità. Ma il Governo non poteva esso usare un po' di quella forte sofferenza che talvolta è più giusta e buona della stessa giustizia? Noi non possiamo neppure giudicare di questo: bensì ci duole che le persone e le circostanze non gli abbiano consentito di farlo. Ma ciò posto, la condotta del ministro è negli stretti termini della legalità: nessuno può fondatamente accusarlo, quando non accusi pure le leggi da tutti riconosciute, dagli individui come dal Parlamento. E si è in nome di queste leggi che lasciata la persona del De Boni, noi ci facciamo ad interrogare il sig. Lorenzo Pareto ed il sig. Vincenzo Ricci, perchè come uomini esperti delle cose amministrative, come membri del Parlamento, come cittadini influenti sugli animi della popolazione, veduta la piega del tumulto, invece di attutarne le ire commosse, se ne lasciarono far capi, e fatti pur tali, invece di presentarsi come pacificatori di un pericoloso tumulto, lo lasciarono trascorrere ad incivili eccessi, invece di protestare almeno colla loro autorevole parola contro l'illegalità del procedere popolare ritirandosi, lasciarono credere rimanendo e guidando il popolo, che operasse generosamente. Con una siffatta condotta essi diedero chiaramente a vedere che loro disegno era distruggere le carte di un processo che pesava loro, perchè erano stati i primi promotori della demolizione dei forti, perchè il popolo che se n'era reso lo strumento, aveva più che ad altro obbedito alle loro ispirazioni. Ecco perchè il sig. Pareto, dimenticando ad un punto la sua qualità di deputato della nazione, volle ricordarsi solo di essere *un cittadino genovese*, ed aspettò ad essere tal cittadino, quando trattavasi di difendere la santità del primo corpo giudiziario della città, le franchigie dello Statuto, la dignità del Governo. In verità noi non giungiamo a capire come il sig. Pareto, inebbriato dall'aura popolare, abbia potuto sì leggermente dimenticare tutti questi sacri doveri. Desideriamo per l'onor suo, per quello della qualità ch'ei riveste, ch'egli ed il sig. Vincenzo Ricci che non badò ad associarsi a lui in sì perigliosa via, si scagionino in faccia al paese: finchè questo non accade, una gravissima accusa peserà sovr'essi: il tumulto genovese sarà detto opera loro, e dovrassi pur crederlo, dacchè potendolo, nè l'uno nè l'altro, lo frenarono, nè l'uno nè l'altro vollero risparmiare al Governo questo sfregio, anzi lasciarono supporre che il loro dissenso da questo fosse ragione sufficiente per ricorrere a così fatti mezzi.

Non è il crudel piacere di trovare altrui in fallo, di trovarvi uomini che poterono in un tempo meritare le lodi e la fiducia della nazione, quello che ci trae a questa dichiarazione, gli è quel sacro dovere che incombe ad ogni onesto cittadino, e più incombe in questi ardui tempi di concitazione e di speranza, a chi vuole che la patria sua esca illesa ed onorata dall'atroce lotta in cui si è messa: quel dovere, dico, di sorreggere con quanta forza si può il Governo da tante parti assalito e debilitato, di conciliargli, secondo giustizia e prudenza, quella fiducia che non demeritò co' suoi atti, affinchè nelle bilance dove ora si pesano i nostri destini, la sua autorità forte del consenso della nazione, sia potente a contrappesare le ingiuste ed ingorde pretese dello straniero. Egli è un tal momento ch'altri non dubita di scegliere per prorompere a tumulti, per minare quest' autorità, con un mero pretesto, per renderla in faccia all'Europa spregevole ed abborrita?

Chi vorrà d'ora in poi assumersi l'arduo incarico di governare il paese a tali condizioni? Qual fama sarà tant'alta, qual giudizio tanto sicuro che dalle ardenti e feroci passioni non venga tosto abbassato? Noi lo chiediamo allo stesso sig. Pareto. Qui non c'è via di mezzo: o l'autorità abdicando i suoi più sacri diritti, si lascia tranquillamente sopraffare dall'urto dei partiti, e i partiti debbono cedere il luogo alla legge; o l'anarchia dee salire in trono, o lo Statuto deve avere tutta la sua forza: bisogna avere almeno il coraggio di chi ha il torto e vuol farsi fare ragione.

Ancora una parola ai membri del magistrato d'appello, che poterono, senza energicamente protestare, veder violato il santuario della legge, manomessi ed arsi i documenti confidati alla loro cura: il tumulto e la violenza sono brutta cosa al certo, ma un'altra ne conosciamo ancora più brutta e disdicevole per chi è deputato ad amministrare altrui la giustizia, ed è la paura di mantenerne i sagrosanti diritti anche a pericolo della vita.

Non sappiamo qual genere di pretesto facesse il presidente del magistrato d'appello, che cedendo alle istanze del Pareto e compagni, consegnava il mal capitato processo dei demolitori nelle mani dei richiedenti; ma conosciamo qual risposta sarebbesi potuto fare da un petto magnanimo.

Ecco a quai mali trae la violenza! Ma non si lasci il popolo sedurre: il suo non è altrimenti un trionfo; invano si tenta dagli improvvidi di persuaderglielo: i suoi interessi, la sua vita, in fin dei conti sono in causa: le armi per cui vinse, le armi della violenza possono essere rivolte contro di lui, rivolte dagli stessi suoi pari: il popolo non può e non deve avere altro scudo pe' suoi diritti che la legalità, qui è la sua salute; se egli si lascia indurre a calpestarla, se si lascia vestire ciecamente delle passioni altrui, pensi che queste passioni da ultimo lo perderanno, lasciandolo solo ai guai, alle batture, alla miseria.

G. BRIANO.

LA QUISTIONE SICILIANA IN TORINO.

I.

Dacchè la deputazione siciliana è stata ricevuta da S. M. e la voce si è sparsa che non avrà diffinitiva risposta senz'essersi prima ascoltati i consigli del gabinetto, è surto sui giornali il quesito: *se a' comuni interessi d'Italia convenga che il duca di Genova accetti o rifiuti la corona che il Parlamento siciliano gli ha offerta.*

A primo aspetto parrebbe questo un problema, risoluto da sè, e immeritevole di gravi discussioni; giacchè, se non fosse per un grandissimo sfoggio di sofistiche sottigliezze, l'offerta non si presenterebbe ad ogni animo spassionato e tranquillo, che in mezzo ad un insieme di ragionevoli, decorose, e invidiabili circostanze.

Il caso è molto più semplice di quello che si vorrebbe supporre. Dopo 33 anni di lacrime e di miseria, la Sicilia si è levata d'un salto; unanime e risoluta, ha combattuto, ha vinto, ha rivendicato l'individualità che da sette secoli possedeva; e finalmente, ricostituita colle più legali precauzioni, e liberato il suo trono dall'indegna razza che l'occupava, ha scelto quel nuovo Re che più l'è sembrato opportuno al suo caso. A questo passo il popolo Siciliano non si è mica slanciato per mero impeto di vittoria; ma prima di render chiusa per sempre — com'è oramai divenuta — ogni via di conciliazione col suo antico tiranno, ha pazientemente aspettato, e fermamente proposto gli unici patti che fossero compatibili coll'integrità de' suoi dritti e col decoro del suo trionfo. L'ostinata cecità del nemico resistette ad ogni mezzo di pace; la sua imbecille velleità lo rendette fino restio a' buoni uffizii d'una grande Potenza, che poco prima era stata da lui stesso invocata in aiuto. Quando ogni lusinga di accordo fu spenta, la Sicilia, benchè libera affatto nei suoi movimenti, raddoppiando la sua prudenza, si è mostrata più cauta nel preparare le basi della sua futura prosperità, di quanto era stata decisa nel rivendicare coll'armi i suoi smarriti diritti: e in mezzo a tutto l'ardore del sentimento d'indipendenza, voll'essere ancora più ardente a reclamare il suo grado nell'italiana famiglia; e in faccia alle aberrazioni de' partiti, che han tanto poi compromesso la nazionalità italiana, colse la forma più consentanea ai bisogni del tempo, lasciò la repubblica che possedeva di fatto, per attaccarsi al principio della monarchia temperata, il solo attualmente capace di predominare in Italia.

Le grandi Potenze han veduto e tacitamente approvato la sua condotta. In Inghilterra l'onestà de' *whigs* non ha potuto ricusare le sue simpatie ad un popolo che, colla forza delle nude braccia, si decide a rovesciare un sistema edificatosi e sostenutosi all'ombra della malafede de' *tories*, un sistema che l'onore del gabinetto inglese avrebbe dovuto ben molto prima distruggere colla forza de' suoi vascelli. La Francia, benchè intenerita dalle sdolcinate seduzioni di vergognosa alleanza col re di Napoli, dovette suo malgrado aderire al movimento siciliano, perchè fondato su quel principio di legittima resistenza, al di fuori del quale non troverebbe ella stessa su qual base appoggiare la sua esistenza politica. Le Potenze stesse del nord, che trovarono argomenti abbastanza per formolare le loro proteste contro la costituzione di Napoli, forzoso effetto della insurrezione di Palermo, in questa si vider costrette di riconoscere il mero e tardo esercizio di un dritto balordamente soffocato. E così il re di Napoli, smanioso e dolente, battendo agli usci di tutti i gabinetti di Europa, ed evocata ogni vecchia alleanza, trovò dappertutto rimproveri, indifferenza sulla sua sciagura, omaggio alla condotta della Sicilia, dappertutto una fatale sentenza l'Europa è pronta a riconoscere in diritto, come ha riconosciuto di fatto, l'indipendenza siciliana.

Ora il duca di Genova, amato generalmente per le sue qualità personali, valoroso nel campo e virtuoso nella reggia, è chiamato appunto a regnare sotto questi felicissimi auspicii, che farebbero ingelosire il più fortunato de' Principi: regnare sopra di un popolo da cui sarà idolatrato, nel più fecondo paese d'Italia, e sotto il cielo più bello, regnarvi perchè chiamato da un voto spontaneo del popolo che l'attende, e coll'unanime assentimento delle grandi Potenze. Da soldato, dovrà egli comandare sopra una gente, che ha pur troppo mostrato se sappia reggere al fuoco; da Principe, fondare una dinastia, e fissare il primo momento alla nuova era di prosperità; da uomo, sollevare con mano amica una generazione insultata, ed afflitta dalle tante sciagure che la nequizia borbonica ha saputo rovesciarle sul capo; da italiano, rannodare i due punti estremi della Penisola, ed intrecciare il primo anello della catena, alla quale unicamente si attaccano ormai tutte le nostre speranze politiche. L'invito gli viene da un popolo libero, sul quale non ha egli sognato di esercitare — e non avrebbe potuto — la menoma, la più indiretta influenza. È un popolo italiano, che lungamente ed ostinatamente oppresso da una dinastia italiana, ha adoprato la forza, dove la pazienza e la preghiera non valse; e dopo scacciata l'indegna razza, si volge ad un Principe italiano egli pure, e lo invita a regnare da padre, dove quello non seppe che esercitare tutti gli escogitabili atti di un esecrato tiranno. Sicuro in somma è il possesso del trono che gli si offre, tranquilla la dominazione, salvata la delicatezza del suo sentire . . . che si vorrebbe di più per ottenere la sua sollecita adesione? E come mai avviene che un complesso di circostanze sì belle non sia generalmente veduto, e si trovi in vece mutato in un complesso di dubbi?

Se si trattasse di difficoltà personali; se l'indole propria del real Principe gli facesse aborrire ogni genere di comando, o la Sicilia si presentasse alla sua immaginazione atterrita come un detestabile deserto; o se le abitudini di famiglia, i vincoli filiali, qualunque altro motivo di sentimento privato, lo consigliasse a un rifiuto; non occorrerebbe ulteriormente discutere: chè certo il duca di Genova è libero padrone di sè, nè altri ha dritto di regolare le sue private inclinazioni. E se i detrattori della rivoluzione siciliana si limitassero a procacciare o inventare meschinità diplomatiche, noi, lontani dai segreti di gabinetto, ignari di tutto ciò che si possa tramare là entro per mercantare sulle libertà e sui destini de' popoli, staremmo anche allora in silenzio, aspettando il fine di un dramma, nel quale non potremmo mai figurare se non che da spettatori passivi, o, Dio non voglia, da vittime sacrificate. Ma in Torino non si è mica trattato di ciò. Non difficoltà personali, non quistioni di famiglia, non immutabili volontà diplomatiche son quelle che veggiamo soprattutto ripetere e sostenere; l'accettazione della corona Siciliana si presenta invece come un alto problema di politica italiana, nel quale i più vivi interessi di nazionalità si trovino complicati. Danni peculiari al Piemonte, danni all'Italia ci si vorrebbero far discendere come inevitabile conseguenza di un atto d'accettazione; considerevoli utilità, da un rifiuto; e in tanto allarme, non si è dubitato di far supporre che toccare lo scettro siciliano sarebbe, quasi quasi, un tradire la santa causa, per la quale quel giovine Principe poco fa metteva in rischio la vita.

Non tutti questi calcoli e questi consigli sgorgarono dalla medesima fonte. In mezzo a delle sincere convinzioni ci hanno i partiti; e fra i partiti qual più qual meno innocente. Che al di là delle Alpi, Ferdinando, esauriti i maneggi della diplomazia, si sia rivolto alla stampa, e gli sia riuscito di vedersela prostituire, ciò è concepibile troppo e già si attendeva da un pezzo; ma quando la menzogna, la virulenza, la stranezza delle teorie, l'infamia de' progetti minacciano di passare le Alpi ed invadere il giornalismo italiano, è impossibile che un Siciliano serbi ancora silenzio. Giacchè l'Italia si va lasciando sedurre da faziosi proclami e dalle ipocrite offerte del re di Napoli; giacchè, non più un interesse locale della Sicilia, ma l'onore della rivoluzione siciliana è quello su cui si contende, io devo alla mia impazienza, devo alla mia patria, devo a l'Italia tutta una risposta alle belle frasi che la Corte di Napoli va comprando perchè non avvenga così agevolmente com'ella spera che la pubblica opinione sia trascinata dal primo utopista che si presenti a ingombrare le pagine di un giornale.

II.

Comincierò dalla più energica difficoltà che io mi abbia udito a proporre, e dalla quale non altro parrebbe risplendere che il sentimento più puro di nazionale interesse. — Accettare la corona siciliana, si è

detto, sarebbe creare un nuovo Stato, o per di[illegible] glio una nuova frazione in Italia. E la Casa di Savoia, che si è gagliardamente battuta per ismorbare il terreno Lombardo dalla presenza dello straniero, e ricongiungere insieme gli elementi apparecchiati a formare il regno settentrionale d'Italia, quella Casa si guarde[illegible] certamente dal prestare una mano alla nuova scissura che i Siciliani han tentato nel mezzogiorno della penisola. Questa è l'idea presentata nella sua nudità; non resta che colorirla di animate parole, per vederla festeggiata da' più frenetici applausi, e perchè nissuno si curi di scoprirvi tutto ciò che contiene di ingiusto, una falsa supposizione di fatto, ed un errore di logica.

È falso infatti che la creazione dello Stato, [illegible] cono *nuovo*, dipenda dall'accettazione del Duca di Genova. È poi strano immaginare, che in tutti i casi, l'esistenza del *nuovo* Stato attraversi il destino comune dei popoli italiani.

La separazione della Sicilia da Napoli è un fatto compiutosi a prezzo di sangue proprio, nè le armi piemontesi concorsero mai ad operarlo, nè la presenza di un Re è ciò che manchi per renderlo inalterabi[le]. Cominciò dall'essere un titolo storico, fu poi la protesta dell'oppresso contro l'usurpatore, venne il bel giorno in cui divenne un diritto della vittoria, e nel momento in cui scrivo è la volontà suprema, il bisogno, la vita stessa di un popolo, le cui promesse si eseguono a giorno fisso, e coi decreti del quale non si transige.

La Sicilia, in cui il sistema rappresentativo rimonta, come in Inghilterra, ai Normanni, per lungo corso di secoli esistette da sè, diè leggi ed istituzioni a se stessa, fu sempre un *regno* distinto e diviso da Napoli; e i suoi abitanti riceverono dal Creatore troppa energia di sentire, perchè riuscisse agevole il farne la preda o il zimbello di una *fraterna* tirannide. Ferdinando il Vecchio, scacciato dal continente, trovò per isventura un ricovero in quel paese, e vi giurò la riformata costituzione del 1812, nella quale l'uno degli articoli cardinali che vi si leggono è quello appunto in cui si vede riconfermata l'indipendenza da Napoli e da ogni altro paese del mondo. Così giurò Ferdinando; ma ripresi i suoi Stati del continente, ruppe ogni patto, e creò di sua mente un *regno delle Due Sicilie*: ecco il solo e spergiuro diploma, sul quale si possa appoggiare il preteso diritto dei re di Napoli, se per diritto intendiamo un titolo storico. Il che, altrimenti, vuol [di]re che il dominio napolitano in Sicilia è tanto straniero, non è più antico, non più legittimo, di quello che l'austriaco fosse nelle provincie lombarde.

In difetto di diplomi, ci parlano di un *pieno* ed *antico* consenso di fatto; antico, e non [ri]sale che al 1816: *pieno*, e non consiste che in una serie di sforzi, tentati da quell'epoca in quà per emanciparsi da Napoli. Quattro anni non erano ancora trascorsi quando Napo[li si] riscosse; e il primo pensiero della Sicilia fu quello [di] profittare della rivoluzione del 1820 per rivendicare la sua indipendenza. Un'armata di carbonari fu allora spedita; e il generale napolitano, dopo nove giorni [di] lotta avanti a Palermo, costretto a capitolare, stipulò per patto fondamentale l'emancipazione da Napoli. Sopravviene l'occupazione tedesca, e i Siciliani tena[ce]mente cospirano, cospirano sempre per separarsi da Napoli. Monta il moderno Ferdinando sul trono. Nato in Palermo, sente ed esprime il bisogno di assicura[re alla] sua *cara patria* qualche cosa di meno ostile che la schiavitù a cui l'avevan ridotta il padre e l'avo. La Sicilia si acchetа, docile e piena di belle speranze; ma l'iniquo corregge negli atti l'imprudenza delle parole, architettando, innalzando a sistema, affidando ai suoi manigoldi la totale annichilazione d'ogni ombra d'indipendenza in Sicilia. Non vi fu mezzo che si lasciasse intentato per conseguire l'impossibile scopo di fondere insieme i due popoli: leggi, persecuzioni, carezze, minaccie, speranze, a tutto si volle dar mano per un intiero decennio; e per un intiero decennio la Sicilia re[illegible] slancia nella rivolta del 1848, inaugurata appunto col voto di una lega fra tutti i popoli italiani, ma all'indeclinabile patto dell'indipendenza da Napoli. Ecco il pieno ed antico consenso: ecco l'unione di fatto, alla quale, con una strana ignoranza delle più volgari memori[e], si vuol dare la forza di un diritto!

Ma era questo un capriccio di pochi cospiratori, un errore di plebe mal consigliata? Se la tradizione e la secolare abitudine non si vorranno considerare come una prepotentissima forza, alla quale niuno si può mai compromettere che un popolo intero resista, a chi mai è dunque nuovo nel mondo che l'ignoranza e la scelleraggine del Governo di Napoli, che i mezzi medesimi da esso adoprati per confondere insieme i due popoli resero eternamente impossibile unirli?

Enumerateci tutti i vantaggi dell'unione, e noi siam pronti a provare che questi appunto perdemmo in Sicilia per solo effetto [de]ll'unione; enumerate tutti i pericoli dell'ind[ip]endenza, e noi proveremo di averli tutti incontrati ne[ll'in]dipendenza da Napoli.

Chi scrive sulla Sicilia in Piemonte è pur troppo scusabile se nel bel quadro dell'unione non sa vedere che rose. Qual'idea ha egli potuto formarsi della dominazione napoletana in Sic[ilia]? Che può egli sapere del[l'or]goglio con cui fummo ogni giorno insultati dalla feccia d'intelligenze che, come a sciami di cavallett[e], si mandavano a depredare il paese? chi gli ha mai raccontato la complicazione, il disordine, la lentezza, le crudeltà di quel balordo concentramento, nel quale i Napoletani sognavano aver trovato il sublim[e della] scienza governativa? Noi dilapidati ne' beni, noi spiati nelle più intime relazioni domestiche, noi battuti sulle pubbliche piazze peggio che vili schiavi delle [illegible] [illegible], torturati, fino *avvelenati* nelle [illegible] senz'ombra di regolari processi, senz'altre [illegible] il capriccio o la privata vendetta d'un caporale, d'un birro; noi privi di strade, di poste, di scuole, di libri, chiusi da una tripla cintura di stravaganti dogane, contrastati in ogni lavoro d'industria, ridotti a mendicare come sussidio un impiego, a vendere la co[scienza per sal]varo la vita, condannati a non essere che due milioni di consumatori obbligati, in beneficio di pochi fabbricanti di Napoli: questo fummo noi per 30 anni e questo è il bel quadro dell'unione, che qualche pubblicista italiano si affligge di aver veduto sparire dal mezzogiorno d'Italia!

Lasciamo per ora da parte l'ingegnoso sofisma col quale si vorrebbe far credere che, dopo le riforme costituzionali da Ferdinando accordate, l'unione avrebb[e] altro senso. A ciò risponderemo più sotto. Qui m'importa soltanto notare che, a parte de' titoli scritti, il desiderio dell'indipendenza è fondato sull'esperienza del più doloroso passato, ha un'intima causa che è ben lontana da quella specie di capricci municipali, à cui vorrebbesi attribuir[e].

E fin allora trattavasi di rapporti tra popolo di Sicilia e Governo di Napoli. Ma quando il sole del 12 gennaio spuntò, spuntarono insieme delezioni, vigliaccherie, tradimenti pe' quali una profonda avversione si è sventuratamente insinuata fra popolo e popolo. Noi combattevamo per la comune libertà, e i soldati napoletani ci mitragliavano. Noi pugnando da uomini inciviliti, abbracciammo da fratelli i prigionieri di guerra, i nostri nemici: essi scorrevano da cannibali sulle nostre campagne, trucidavano gl'impotenti e gli inermi, finchè poi ricacciati sul mare ebbero l'orrendo coraggio di portare in trofeo, ed offrire in dono al re delle bombe le orecchie e le dita che avevano alle nostre donne recise! Quando noi sorgemmo, il nostro grido non era che *Viva Pio IX e l'Italia*, e che giova dissimularlo? aspettavamo che le nostre voci trovassero a Napoli quell'eco che ci si era promesso: i Napoletani in vece codardamente lasciarono scatenare sopra di noi un nuovo sciame di saccheggiatori, e stettero cheti aspettando notizie della nostra completa distruzione. Malgrado tante defezioni, dopo il 15 maggio ci si disse che le Calabrie abbisognavano del nostro aiuto per sollevarsi: noi, creduli ancora, mandammo uomini, armi, danari; essi abbandonarono il campo, e tradirono il fiore de' nostri fratelli!..... Deh! uniscano pure i sapienti riformatori d'Italia, dopo tante cagioni di perpetuo rancore, uniscano colla forza, se forza avranno che basti, uniscano insieme due popoli, fra i quali l'abisso di tanta discordia è scavato, due popoli che ci ostineremo a chiamare fratelli per quel solo legame con cui furon pure fratelli [illegible]

Se mezzo ancora è possibile escogitare onde metterli in pace una volta, esso è appunto l'opposto di ciò che si vuole. Conviene politicamente disgiungerli affatt[o], cancellare ogni traccia capace di ricordare le violenze e i tradimenti dell'uno, la schiavitù e le pene d[ell'al]tro, apparecchiare uno Stato, nel quale l'eguaglia[nza], il commercio, la pace e la santa bandiera comune sopravvengano a soffocare i rancori della dominazione passata. Ma sperare che, per consigli o per forza, si giunga a distruggere la tendenza autonomica della Sicilia, si torni ancora una volta ad incatenare l'ingegno e il cuore siciliano alle superficialità, alla mala fed[e e al]l'ingordigia del Governo di Napoli, questo è conoscere troppo male l'umana natura, e non conoscere aff[atto] la tempra dell'uomo nato in Sicilia. Io non so se questa tradizionale tenacità si chiami *spirito municipale*; ma se coloro che di un tal nome l'onorano non fanno uno strano abuso della parola, io comincerò sin d'[ora] ad amare lo spirito municipale, ad apprendervi qualche cosa di bello, di utile, di sublime se vuolsi. I Siciliani han deciso di separarsi da Napoli; io m'impegnerei volentieri a garantire la loro parola. Essi ne hanno già fatta una condizione suprema, davanti alla quale non ci saranno partiti nè differenze. Indarno il [illegible] la di sapere, e fa d[illegible] E[u]ropa che un nucleo crescente di suoi [illegible] in Sicilia; mandi le sue minacciate fal[angi] [illegible]. Se oseranno toccare la spiaggia, che combattano, che vincano ancora, non basta: esse non ci avranno mai vinti, se anche ci abbiano tutti trucidati e bru[ciati]; perchè, fu già detto una volta, il sentimento dell'indipendenza è oggi così radicato fra noi, che l'ossa nostre carbonizzate fermenterebbero per indicare che bramano ancora l'*indipendenza da Napoli*. — Ecco il fatto compiuto che io citava, solennemente, irreparabilmente compiuto. Bisogna accettarlo qual è, come necessità ineluttabile, come accetterebbesi il clima, la natura del suolo, la statura, la forza: accettarlo quand'anche fosse un errore, perchè gli errori comuni a due milioni d'uomini, a sette secoli di generazioni passate, a non so quante generazioni future, sono errori invincibili.

Io me n'appello d'altronde ad un'autorità, sulla quale gli avversarii della Sicilia non troveranno sicuramente a ridire. La convinzione che essi affettano di non avere, l'ha però Ferdinando. Nelle graduate e sempre tardive conc[e]ssioni, che egli ha finto di offrire, il principio dell'indipendenza è stato da lui stesso piantato come inevitabile condizione di pace; piantato, è vero, a suo modo, e con tutte le restrizioni opportune per poterlo quanto prima distruggere: ma infine, dacchè il primo colpo della rivoluzione fu tratto, non ha mai osato pretendere che la Sicilia tornasse incorporata a quell'unico regno che, a forza di violenze e spergiuri, aveva tentato di edificare. Ed oggi, tutto il mondo lo sa, Ferdinando è ridotto a pretendere che la dinastia di Sicilia si rinnovi in capo a suo figlio; e la completa separazione de' due paesi è da lui stesso ri[c]onosciuta come un bisogno contro del quale non è più possibile ricalcitrare oramai.

Or quello che Ferdinando riconosce egli stesso, sarebbe ancora un problema in bocca a' difensori della sua causa? Come mai si pretende di sostenere che all'esistenza del nuovo Stato della Sicilia, l'adesione o il rifiuto del Duca di Genova potrà menomamente influire? Conoscevamo forse noi questo Principe quando, nel 13 aprile, il nostro Parlamento dichiarò decaduto dal trono Ferdinando e la sua dinastia? Nel solo fine di render omaggio al principio della nazionalità italiana, e togliere allo spirito di calunnia un pretesto che si sarebbe volentieri raccolto per aggravarci di nuove ingiurie, il Parlamento volle imporre a se stesso la legge, ora adempiuta, di limitare la scelta del Principe sopra una casa d'Italia. La candidatura del Duca di Genova fu fondata sui più innocenti e più disinteressati motivi: la sua età, la fama della sua bravura, la illibatezza de' suoi costumi, la dolcezza del suo carattere è tutto ciò che gli ha conciliato l'unanime voto del Parlamento. Dalla sua accettazione o dal suo rifiuto più cose potranno probabilmente dipendere, ma non quella al certo che i nostri avversari si vengono immaginando. Piaccia o non piaccia a' taluni, la Sicilia esiste da sè, ha bandiera riconosciuta, ed ha troppi elementi di vita individuale perchè possa temere che, mancata l'adesione del Principe scelto, le venga meno un acconcio mezzo di costituirsi. Probabilmente le sarà doloroso a vedere ripagato con un disprezzo un voto profferito con tanto ardore, e festeggiato in ogni punto dell'isola; ma infine, uomini adatti all'ufficio di Re si troveranno in Europa, e le difficoltà che possano attraversare una nuova scelta, lungi dal ritardare come i nostri avversari suppongono, non servirebbero che a confermare viemmeglio la nostra separazione da Napoli. Il solo c[a]so, che lo notino bene, nel quale l'emancipazione della Sicilia sarà posta in dubbio di nuovo, è quello in cui ricominciassero le ostilità colle forze napolitane: ma il solo caso in cui Ferdinando si possa disperatamente decidere a ritentare le sorti dell'armi, se pure sarà sconsigliato abbastanza per farlo, è quando la venuta di un nuovo Re gli abbia troncato l'ultimo filo delle sue pazze speranze. Se dunque è l'amore dell'unione che ispira le parole de' nostri avversari, e li muove a domandare il rifiuto del Duca di Genova, io raccoglierò il voto loro, sposerò volentieri i loro errori; ma a nome dell'unione dirò: che il Duca di Genova accetti, perchè la guerra si ricominci, perchè Ferdinando trionfi, perchè la Sicilia ritorni a portare il giogo napolitano: all'infuori di quest'unico mezzo, la separazione è decisa, e il rifiuto del Duca di Genova non la potrebbe difficoltare per nulla.

Eppure, ammettiamo per poco ciò che credo aver dimostrato esser falso, che la separata esistenza della Sicilia dipenda dalla accettazione del Duca di Genova. Qual è, allora io domando, il gran male che ci spaventa? Qual è mai quel grande interesse che, a nome d'Italia, si vorrebbe serbato illeso per via d'un rifiuto? Si parla sempre di separazione come d'un evidente danno all'Italia. In tal senso ne ho parlato io pure sinora, per adattarmi al frasario ch'è in voga; ma non ho inteso per questo aderire ad alcuna delle tante chimere che sussistono ancora in certe parti d'Italia, figlie superstiti d'una madre-idea, la quale, sotto il magico nome di *fusione*, è vissuta un po' troppo, ed ha lasciato memorie un po' tristi di sè. Ma parliamoci francamente una volta, e tentiamo di uscire da questo inestricabile caos di vocaboli mal definiti e peggio ancora compresi; tentiamo di saperci dire alla fine che cosa è mai che si voglia e si speri ottenere in Italia?

Io credo di potere liberamente asserire che il delirio della fusione, se non è tutto spento, non è più, non fu mai nelle masse, molto meno ne' Principi, una tendenza, un bisogno attuale; contentiamoci di lasciarlo a rappresentare un futuro sistema, un problema che i nostri figli distrigheranno.

Qui non mi occorre nè anco discutere il merito del sistema in se stesso; non penserò di attaccare la gloria dovuta a coloro che non seppero rinvenire altro modo di render forte l'Italia se non quello di distruggere in essa l'elemento locale; elemento a cui per altro si lega gran parte delle glorie ed abitudini nostre, ed in cui potevan forse scoprire una grande sorgente di futura e salda prosperità. In tempi più calmi sarà forse fatta giustizia di siffatti concepimenti. Sarà doloroso il pensare che, mentre la scienza andava apparecchiando le più larghe applicazioni possibili al principio dell'emancipazione locale: che quando la storia aveva solennemente smentito le fusioni napoleoniche, [illegible] delle tradizioni, de[illegible] l'Italia sorgeva, po[illegible] frutto di non trova[illegible] passato di concent[ramento] [illegible] su cui andarono sen[illegible] grandi riforme; [illegible] trastabile la [illegible] centrazione fittizia [illegible] ciò per cavarne [illegible] comodamente [illegible] concordemente [illegible] gomento per ora. Le do[illegible] tutte affogate nel pelago [illegible] nimenti han fruttato [illegible] se vi ha chi pensa di [illegible] lui che parlano ancora [illegible] zione della Sicilia, oh! [illegible] giorno, o per dir meglio [illegible] *fusa* l'Italia, ci si vedrà [illegible] cui saranno assieme To[scani] [illegible] tesi, Lombardi e Romani, [illegible] vessillo siciliano non sarà [illegible]

Ma scendendo da questo [illegible] lando proprio di noi, de' [illegible] possibilità vere e presenti; [illegible] forte si vuole, ci resta [illegible] via di una Lega tra [illegible] nell'interesse dei popoli e[illegible] reso finora colpevole di a[illegible] comune risorgimento, non [illegible] battaglia sul Mincio, è piuttosto [illegible] qualche modo che fosse [illegible] chi mi dicesse che la Le[ga] [illegible] opportuna, son sempre [illegible] disegno dell'Italia una, [illegible] [illegible] dell'umano progresso per [illegible] saranno esauriti ben [illegible] finora per ritardare quel [illegible] sovrano raccolga in alcu[illegible] interessi comuni, sen[za] [illegible] dell'indipendenza do[illegible] d'Italia.

A questa franca e vera con[illegible] Sicilia ha sempre aspira[to] [illegible] diera; l'ha cento volte p[illegible] l'attende ancora con tanto ard[ore] [illegible] con cui negli atti d'una [illegible] rebbe dimenticata.

È ora a vedere se mai [illegible] menomamente si oppong[a] [illegible] quale tutti quant[i] [illegible]

Se non ci vogliono già c[illegible] siam pure figliuoli d'Italia, [illegible] saremo mai sempre del pari, [illegible] poli. E se i nostri fratelli son [illegible] loro Lega, non avranno cert[illegible] schiavi [illegible] di più o di meno, non toglie [illegible] possibil[ità] della Le[ga] [illegible] colare esistenza del [illegible] come ostacolo nuovo, soprav[venuto] [illegible] getto, al quale non saprei [illegible] più di noi, preparato a pre[illegible] degni noi pure di figurare [illegible] rebbe dunque mestieri che [illegible] piedi del re lazzarone? Ma [illegible] la intendete, s[illegible] dunque [illegible] sopportare quell'onta: voi P[iemontesi] [illegible] bardi, Romani, che tanto d[illegible] dete dunque alla patr[ia] [illegible] pare, a voi, [illegible] stra[illegible] vi, che la rivoluzione di Paler[mo] [illegible] vogliate già dir[illegible] contrarre, e il nostro è legan[illegible] storia è sempre pronta a [illegible] mento nel quale il mio paese [illegible] opera e tempo di violenz[e] [illegible] consentito un momento, e co[illegible] protestato ogni giorno colla pa[rola] [illegible] coll'armi. In dritto la Sicilia p[illegible] verno di Napoli, quanto Roma, [illegible] in fatto, gli fu per forza bruta [illegible] venza della santa alleanza, pe[illegible] che or ora si sono lacerati [illegible] maledicono, che in favore di [illegible] chè quando si parli dell'infelice [illegible] tutti ne ha sopportato l'iniqui[tà] [illegible] vata a distrurli. Noi non abbia[mo] [illegible] italiani, come forse a nome [illegible] troppo, che accorressero alla [illegible] dell'uomo che desolava la più b[illegible] loro non è uscita finora di boc[ca] [illegible] miserazione sulle dure prove ch[illegible] mere la sua baldanza: ma se si giu[illegible] posto, che ai lazzari di buon gra[illegible] non siam degni d'Italia, finchè non [illegible] alla deplorabile condizione, dalla quale [illegible] del nostro sangue ci siam noi libera[ti] [illegible] diamo aver dritto di proclamarlo: non sar[illegible] una Lega, dalla quale il Siciliano è [illegible] suo posto si accoglie, sulle [illegible] vessillo di un re, [illegible]

che poco prima segnava in segreto l'infame patto coi nemici d'Italia.

Si è, fra le altre cose temuto che, ammettendo per la Sicilia la libertà di costituirsi in separato Governo, dovrebbe potersi egualmente concedere ad ogni provincia, ad ogni città italiana. Ma coloro che di codesto disordine si sono atterriti, sapevan pure ed han detto che nel far parte di un grande Stato ci han de' vantaggi. Ed avrebbero dovuto inferirne che, appunto perchè ce n'ha, non bisogna già farne parte dov'essi vengano meno, e peggio ancora nel caso che l'unione sia fatta per produrre non altro che amarezze e squallore. Perchè l'indipendenza locale ha pure i suoi beni; e nelle peculiarità di luogo e di tempo, nelle attitudini economiche e commerciali, nella tempra degli abitanti, nel loro carattere, in tutto ciò che è concorso a formarne la storia, le leggi, i benefizii ricevuti, i dolori sofferti, in un complesso di somma di elementi impossibile a definirsi in astratto, stanno altrettanti motivi che rendono preferibile la fusione o l'indipendenza, e de' quali ogni Stato, provincia, città se si vuole, può e deve giudicare sovranamente. Se molte contrade d'Italia domandassero di staccarsi dagli Stati ai quali appartengono, io non saprei alla fine vedere in questa loro domanda che il risultato d'un calcolo nel quale i vantaggi dell'indipendenza sorpassino quelli dell'unione; e se in vece veggiamo conservata ognidove la rispettiva tendenza allo stato di fusione, egli è perchè vi si gode una massa di beni che dallo stato d'isolamento non si potrebbero mica sperare. Livorno e Civitavecchia non pensano a separarsi da Firenze o da Roma; ma dal canto loro i Toscani non sarebbero preparati ad abbandonare il dominio del loro Granduca per sottoporsi a quello del Papa. Appunto perchè ci è sempre, nelle circostanze topografiche, economiche, governative, un non so che di motivo preponderante, risultato del buon senso pratico delle genti, per la forza del quale le agglomerazioni politiche van sempre naturalmente a trovare le loro speciali convenienze; vi è nel mondo sociale, come nella cieca materia, questa forza di coesione che costringe reciprocamente fra loro le molecole affini.

Per mero capriccio di novità, per sola vaghezza d'imitazione, un utile legame di popoli non s'infiacchisce, e molto meno si rompe: non sarà mai da temere che due provincie italiane rinneghino i loro rapporti di fratellanza, per questo solo che l'esempio di una fatale scissura fu dato tra Sicilia e Napoli; ma all'incontro e per lo stesso principio non sarà mai legittima pretensione il volere che due Stati, essenzialmente divisi, si congiungano insieme malgrado loro, e ne formino un solo. Ci si è tante volte citato l'esempio della Sardegna e di Genova, senza punto riflettere che, per rendere adequato il loro paragone colla Sicilia, bisognava trovare un punto di perfetto contatto tra Carlo Alberto e Ferdinando, tra il Governo piemontese in Genova e la tirannide napoletana in Sicilia. Se Genova avesse sofferto trent'anni di desolazione, e dopo la più longanime pazienza sorgendo avesse veduto un'armata sarda marciare al suo sterminio, vomitare migliaia di bombe su' suoi palagi di [illegible], desolare i suoi campi, e trucidare [illegible] Genova, i cui giornali trovarono a [illegible] tanto fiele sulla causa siciliana, non sarebbe [illegible] ribelle a Torino che Palermo a Napoli, e troverebbe da spargere assai più fiele contro ogni suo fratello italiano che, a nome della patria comune, osasse di domandarle che torni ad un re snaturato, e si leghi di nuovo ad un popolo tanto più traditore quanto più fosse ostinato a pretendere il titolo di fratello.

Io credo averne detto abbastanza fin qua. La separazione della Sicilia è fatto evidentemente isolato dall'accettazione del Duca di Genova; ma se anche ne dipendesse, non sarebbe in conto alcuno quel fatto da cui la causa del risorgimento d'Italia possa menomamente soffrire; salvo che ci si provi che altri danni indirettamente ne nascano, ciò che mi riservo di vedere.

F. Ferrara, *Siciliano.*

P. S. Era già in corso di stampa l'articolo qui sopra inserito, quando è pervenuta in Torino la nuova, annunziata ieri in questo giornale, di essersi il Re di Napoli risoluto finalmente a spedire un'armata in Sicilia. Ecco dunque che la causa siciliana si va finalmente a decidere col supremo de' dritti, la forza dell'armi. Lontano dalla mia patria, diviso da un mare che ogni figlio d'Italia può liberamente solcare, e dal quale il solo Siciliano è, può dirsi, proscritto, io mi accosto col cuore a quella terra infelice, sulla quale ho pur troppo lasciato tanta parte di me! Ho fede vivissima ancora che Dio non l'avrà abbandonata; la campana di Palermo parmi che mi risuoni alle orecchie foriera di un vespro destinato ad oscurare l'antico. Oggi non è in quistione del Duca di Genova: ogni disputa ulteriore arriverebbe un po' tardi. Dirò, come un ultimo addio, due parole all'Italia, che così freddamente ha aspettato, ha permesso, e contempla l'invasione della mia patria. La Sicilia, sola com'è, farà il suo dovere, io ne son certo. Ma il Barbaro che l'invade, il popolo e il Parlamento che la lasciano invadere, appartengono dunque all'Italia? Ebbene è doloroso il dirlo: in questo caso la Sicilia non dovrà, non saprà appartenerle ella pure. Vincitrice si ricorderà di que' giornali e di que' Principi italiani che l'avranno così abbandonata agli eventi di una lotta ineguale. Vinta dal numero, potrà pure soccombere, come al peso delle masse tedesche dovette or ora piegare l'immortale esercito piemontese. Ma l'Italia allora, e l'Italia innocente di tanta colpa, si accorgerà dell'errore: una vittoria di Ferdinando II echeggerà sul Toledo di Napoli; conquistati non saremo già noi, ma i popoli e le istituzioni d'Italia. Noi abbiam dato l'impulso restammo soli nel dì del pericolo, quasi che là, in quell'isola, non si agitasse la quistione della libertà; e, Dio allontani l'augurio! non sarebbe difficile che le libertà italiane spirassero là, dove son nate!

Il silenzio del Governo Austriaco riguardo alla mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, sembra annunziare da parte di quella potenza altri pensieri che non un sistema di prudente temporeggiamento. L'Austria vittoriosa in Lombardia, considera senza dubbio se stessa come rientrata legittimamente in possesso d'un diritto. Presentemente le può convenire di considerare la mediazione d'ogni potenza straniera siccome superflua, e la sua reintegrazione come un fatto compiuto. Essa s'ingannerebbe a partito, se così fosse. I trattati di Vienna non esistono più in nessun luogo, non esclusa Vienna. L'Austria occupa militarmente l'Italia settentrionale; essa non la possiede più. Essa non può più rientrarvi nelle condizioni in cui quella si trovava prima della rivoluzione di Milano. D'ordinario, quando una o più potenze intervengono per metter fine ad un conflitto, l'una delle parti guerreggianti men forte dell'altra, resiste però tuttavia, e non [illegible] a rialzarsi cogli estremi mezzi della disperazione. A questo punto trovasi precisamente la Lombardia.

Venezia non s'è peranco arresa, e l'assedio di questa città, sì fortemente difesa dalla sua geografica postura, può durare a lungo. Il momento è dunque opportuno per intavolare negoziati e condurli con operosità. Ma quand'anche Venezia si sottomettesse, la resistenza dell'Italia sarebbe tuttavia ancor lungi dal toccare al suo fine. *Questa resistenza è permanente e non cesserà mai.* Essa si palesa ad ogni ora con mille particolari che i giornali non possono sapere, ma che costituiscono un complesso di fatti, il cui carattere è evidente. L'Italia ha in orrore la sua situazione. I palazzi di Milano sono deserti. L'emigrazione prende proporzioni spaventevoli. Se essa continuasse in tal modo, l'Austria regnerebbe fra breve in una capitale deserta. Le campagne presentano un aspetto più compassionevole ancora; i poderi sono abbandonati, e tutti fuggono, trasportando via le loro suppellettili e il loro danaro. Le risaie sono guernite d'una raccolta magnifica, che perirà senz'essere raccolta.

Il maresciallo Radetzky parla di prelevare contribuzioni sulle provincie del Milanese; ma queste contribuzioni che egli impone a suo talento, non esistono se non ne' suoi decreti: una sola svanzica non entrerà nelle casse imperiali.

Non v'ha più in Milano nè un notaio, nè un usciere. Quando gli agenti dell'illustre maresciallo si presentano in un palazzo, in un castello, od in una proprietà qualunque, essi trovano le porte aperte, le pareti denudate, alcune mobiglie rotte, e qualche bestiame vagabondo. Meno di far la raccolta del riso, e di venderla o di consumarla egli stesso, il maresciallo non ha alcuna guarentigia che possa rispondere delle sue contribuzioni: esse sono dunque assolutamente immaginarie. Ancora qualche settimana così trascorsa, e la condizione degli Austriaci può diventar critichissima frammezzo a popolazioni la cui avversione è estrema, e che non indietreggiano innanzi ai più grandi sacrifizii. In questo frattempo Roma, la Toscana, le Marche e Bologna si agitano; il Piemonte riprende coraggio, e fra breve la Lombardia sarà forse in grado di ricominciare la lotta.

Non si vanti l'Austria pertanto di aver sottomessa l'Italia settentrionale. L'Italia non è sottomessa, e la sua resistenza rammenta con un carattere men barbaro, il disperato spediente che salvò la Russia e perdette Napoleone nel 1812. Accettando la mediazione della Francia e dell'Inghilterra in queste contingenze, l'Austria non sarà soltanto umana (di questo ella si cura ben poco), ma sarà prudente, poichè un rifiuto potrebbe produrre conseguenze più pericolose per lei, che per la Francia.

(*National*

INTERNO.

DISPACCI TELEGRAFICI

(2 *settembre*). — Da alcuni giorni si spiegò in Piacenza una specie di tifo nelle truppe tedesche, per cui 1500 soldati sono infermi, e molti muoiono.

Il vice direttore della linea,
G. Luvini.

— (3 *settembre, dal Castel San Giovanni*). — I Tedeschi fecero molte opere di fortificazione intorno a Piacenza.

Ieri si pubblicarono varii proclami a nome dell'ex-duca, ma il popolo ne fece tosto mille pezzi.

Le nostre autorità protestarono

Il vice direttore,
G. Luvini.

L'infante di Spagna D. Carlo di Borbone ha annunziato il suo ritorno fra i popoli di Parma, di Piacenza e di Pontremoli. L'annunzio è ufficiale, perchè portato da un suo proclama del 21 agosto, ultimo passato, pubblicato in Parma ed in Piacenza, *d'ordine dei governatori provvisorii delle due città.* L'autorità ducale sarà dunque ristorata all'ombra di quella malaugurata tregua, che, contr'ogni espettazione, subì tante e sì funeste trasformazioni: e il gabinetto di Vienna all'occorrenza protesterà poi di questo come del duca di Modena, che non fu *imposto*, ma *accettato volonterosamente* dalle popolazioni.

E veramente esempio nuovo d'audacia e d'inverecondia questo, con cui l'Austria manca alla fede delle convenzioni ed ai riguardi dovuti alle due grandi potenze che si sono poste mediatrici fra essa e l'Italia.

Io non dirò dell'occupazione militare dei ducati, fatta dall'esercito austriaco portando la sua linea di operazione fino ai confini della Toscana e della Romagna, quando a termini dell'armistizio non doveva la fronte dell'esercito oltrepassare i confini degli antichi dominii dell'impero. Non dirò dei tributi imposti arbitrariamente ai popoli parmensi, ed eccedenti ogni onesta misura, quando non la ragione di guerra il consentiva, e non l'atto di sospensione d'armi, che imponeva anzi l'obbligo alle truppe imperiali di far rispettare la vita non solo, ma le proprietà eziandio dei cittadini. Ma questo rimettere in seggio gli scaduti duchi, è l'ultimo termine dell'insolenza, poichè, per molto che si voglia esser larghi nello spiegare la sospensione d'armi, non lo si potrà mai a segno d'averne per risultato lo scioglimento finale della quistione per cui fu intrapresa la guerra.

Se non che è poi per ispeciali circostanze singolarissima la ricomparsa di questo principe Borbone nel gran teatro della riscossa italiana. Che torni l'ex duca di Modena nelle provincie già a lui soggette, e che vi torni alla testa delle orde croate, non lo trovo consentaneo a quei principii di eterna giustizia che sovrastano alla forza; pure lo intendo. Ma che D. Carlo di Borbone richiami alla sudditanza i Parmigiani, forte della fortuna di Radetzky, questo, in verità, non m'entra per nissun verso: di che credo poter dar la ragione in modo assai semplice, senza prestigio di argomentazioni, col solo ravvicinare il suo proclama cogli atti precedenti con cui si spogliò del potere.

Nel proclama dell'infante D. Carlo di Borbone osservo innanzi tutto, che ordina a' suoi sudditi di prestare obbedienza piena e conscienziosa al governo provvisorio militare degli Stati, istituito dal feld maresciallo Radetzky.

Questo certo non mi desterebbe meraviglia, se potessi supporre un'alleanza tra il Borbone e la Casa d'Austria. Ma quest'alleanza non m'è più lecito il supporla, perchè fu smentita dallo stesso Borbone. Leggiamo infatti in un suo chirografo del 28 marzo ultimo queste parole: « Signori, nel mentre che gli al-« tri Stati della lega italiana contribuiscono colle loro « forze alla grand'opera della liberazione e risorgi-« mento d'Italia, come sovrano d'una benchè piccola « parte di essa, e per dovere e per simpatia non posso « rimanermi dal contribuire anch'io dal canto mio « allo stesso glorioso oggetto.

« E perciò prego le SS. LL. cui ho dato i poteri « governativi a riunire il maggior numero possibile « delle truppe mie di linea e porle a disposizione di « S. M. il Re Carlo Alberto, il quale al presente si « trova in Alessandria in faccia alla sua armata desiderosa di gloria ». Ed in altro successivo, del 7 aprile, così si esprimeva: « Signori, essendo venuto a « mia cognizione che sonovi taluni, i quali tuttora « pongono in dubbio la mia completa e leale ade-« sione alla causa italiana, fondandosi sul motivo che « la convenzione conchiusa fra me e l'Austria, ben-« chè di fatto rotta ed annullata, pure non lo sia di « diritto, a torre qualsivoglia dubbiezza io intendo di « dichiarare colla presente *nulla* ed *irrita* la sud-« detta convenzione, la quale fu a me proposta dal-« l'Austria medesima, e che a motivo della posizione « del paese e della presenza in esso delle truppe au-« striache, non mi fu permesso di ricusare per non « comprometterlo ed indurre su di esso dei mali an-« cor più gravi.

« Le circostanze avendomi reso libero, non ho « esitato, nè credo essere stato il men generoso ».

Ora, come si spiega l'osservanza di questa convenzione di alleanza, che pochi mesi or sono, veniva ripudiata come estorta dalla violenza, e come poi si concilia coll'adesione alla causa italiana, e particolarmente al Re Carlo Alberto?

Ma il Borbone si vale della protezione austriaca per mantenere (così egli nel suo proclama) illesi tutti i diritti di sovranità a lui spettanti in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma, Piacenza, Pontremoli e Villafranca.

Qui mi permetta l'infante D. Carlo di osservare che quel mantenere illesi i diritti di sovranità è per lo meno improprio; valeva meglio in ogni caso il dire: rivendicare. D'altronde resta a vedere se la via a rivendicare (intendo la via legale, non volendo riconoscer quella della forza brutale) non sia preclusa. Lo dicano anche qui i suoi atti. Potrei, volendo citarne varii, in cui ha professato di voler far sagrifizio di sè al bene de' suoi popoli; pure mi basta riportare il seguente, che parmi abbastanza esplicito. Esso fu diretto ai membri della reggenza nel 29 marzo, ed è così concepito: « Signori, atteso « i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in « questi medesimi Stati succedono, e volendo pu-« re, quali che siano per essere le mie sorti fu-« ture mostrare con solenne prova quanto mi stia a « cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro « quel breve tempo in cui la necessità e posizione « geografica e politica di questi Stati mi sottomise « ad influenza straniera, io solennemente dichiaro « di rimettere fin d'ora i miei destini all'*arbitrato* « di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sar-« degna, e di S. A. Reale Leopoldo II Granduca di « Toscana, i quali decideranno le differenze e le « sorti future di questi Stati al miglior bene, e mag-« gior forza d'*Italia*, *offrendomi fin d'ora ad ac-« cettare quei compensi* che all'equità di quei prin-« cipi sembreranno convenienti ».

Ora io domando se questo atto non importi una vera abdicazione. Poniamci ben chiaramente dinanzi al pensiero le condizioni in cui fu dettato questo chirografo. Parma per impeto di sollevazione si era rivendicata a libertà. La zuffa fra il popolo e la soldatesca era stata sospesa, perchè il Duca, istituita una reggenza, s'era ritirato dal potere, onde dar tempo a ricomporre le cose senza spargimento di sangue, nel modo più conveniente al bene della città e dell'Italia. Ed è in pendenza di queste negoziazioni che rimetteva le sue sorti ad un arbitrato pronto ad appagarsi di compensi in luogo dei contestati dominii. E che mai lascia a desiderare quest'atto per riconoscervi manifesta, incontrovertibile l'abdicazione?

Eppure dopo tutto questo noi udiamo l'ex Duca parlare de' suoi diritti di sovranità, come se integri li avesse mantenuti in mezzo ai rapidi avvenimenti della rigenerazione italiana! Come se la forza sola ne avesse sospeso l'esercizio!

Ma le voci si alzeranno d'ogni parte contro quest'attentato, che offende il più santo diritto del popolo parmense; quello di mantenere lo Stato che per libera elezione imponeva a se stesso; diritto inviolabile, perchè rivendicato a prezzo di sangue: e la voce troverà ascolto, perchè il Re, a cui si affidava quel popolo, non vorrà abbandonarlo; perchè le due potenze che s'intromisero mediatrici nelle nostre differenze non vorranno macchiarsi con una opposizione tanto ingiusta, tanto inumana.

G. Borsani.

Noi Carlo II di Borbone, infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, conte di Pontremoli, marchese di Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ecc., ecc

Essendo in seguito agli ultimi avvenimenti non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del Governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo de' nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

I. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di sovranità spettanti a Noi in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ecc.

II. Tutti gli atti emanati, durante la nostra assenza, dal Governo intruso, e non conformi alla nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrarii, nulli, e non avvenuti.

III. Viene da noi, fino a nuova altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il Governo provvisorio militare dei nostri Stati, instituito dal sig. comandante in capo dell'I. R. armata, feld-maresciallo conte Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri soldati di prestare al medesimo piena e conscienziosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia, il 21 agosto 1848

CARLO II

NOTIFICAZIONE.

La pubblicazione del proclama di S. A. R. don Carlo II di Borbone, dato da Weistropp in Sassonia, il giorno 21 di agosto or caduto, è da me fatta in conseguenza di disposizioni superiori.

Debbo però dichiarare nel tempo medesimo, che tale pubblicazione non è intesa a dichiarare per verun modo l'andamento attuale dell'amministrazione già in corso, non potendo essere mai nel proposito del presente Governo di nulla innovare, e meno ancora di aprir l'adito a reazioni, causa di turbamenti alla pubblica tranquillità.

Esorto i buoni abitanti di questo ducato ad esser certi della mia ferma intenzione di porre tutto in opera perchè la difficoltà de' tempi non sia aggravata, anzi gli animi si riconducano, il più possibile, a quella confidenza, senza la quale anche gli ordini i più provvidi riuscirebbero non efficaci.

Dato a Parma, 1 settembre 1848.

Il governatore provvisorio militare del ducato,
Conte Di Degenfeld Schonborg.

Alessandria, 1 7bre 1848.

Riv.mo sig. Direttore,

Per far seguito e complemento alla pratica relativa alla

mia domanda al Ministero di Guerra, per ottenere che venisse istituita una Commissione d'inchiesta sulle mie operazioni militari durante la guerra testè combattuta, e di cui nel di lei giornale del 28 agosto, num. 207, le trascrivo la risposta del lodato Ministero, la replica ch'io ebbi a farvi, ed il riscontro che a questa vengo di ricevere, e la prego di volere il tutto inserire nel suo foglio suddetto.

Ho l'onore di proferirle i sensi della perfetta mia considerazione

Il Generale d'armata
BAVA.

Lettera del Ministero di Guerra al General Bava, in data 27 agosto 1848, num. 3887.

Ho ricevuto il preg mo fog. del 25 corrente con cui V. E. domanda che venga istituita una Commissione d'inchiesta sulle sue operazioni militari durante la guerra testè combattuta.

Sebbene riconosca io pure la gravità dei motivi che indussero V. E. a questa istanza la quale onora certo l'E. V., io non debbo tuttavia dissimularle come più gravi considerazioni ancora disconsiglino questo partito.

Egli è vero che in questi primi mesi di libera stampa essa ha oltrepassato talora i giusti confini, e che le operazioni militari abbandonate alla discussione di persone straniere alle armi, diedero luogo ad esagerazioni ed errori che poterono eccitare assai, ed anche fuorviare l'opinione pubblica.

Ma è vero altresì, che per quanto concerne l'E. V., questa pubblica opinione, se ha talvolta più o meno iniquamente giudicato le sue operazioni pel verso militare (e anche per questo rispetto negli ultimi giorni), ha rimesso assai della sua acerbità verso V. E., ed ha però sempre rispettato nella sua persona un buon cittadino ed un militare onorato.

Scorge quindi facilmente l'E. V. come l'inchiesta da lei domandata non corrisponderebbe allo scopo ch'ella si propone: soggiungerò inoltre ch'essa non va esente da gravissimi inconvenienti.

Diversamente io penserei, qualora le accuse di cui V. E. si lagna, lasciando le vaghe generalità, prendessero una forma determinata, nel qual caso ove si riferissero semplicemente a questione di arte militare, si potrebbero tranquillamente discutere, ed ove mai offendessero l'onore dell'E. V. io stesso desidererei e consiglierei V. E. a fare aperta giuridicamente la sua innocenza innanzi ai tribunali.

Poichè dunque corrono tempi gravissimi, i quali impongono ai buoni cittadini sacrifizi, io vorrei pregare V. E. di ritirare la sua istanza, ed assumo sopra di me di restituirgliela, pregandola però, nel caso Ella persista nel suo desiderio, di rinviarmela, perchè io possa rassegnarla a S. M. per le sue determinazioni.

Ho l'onore, ecc

Il ministro segretario di Stato
DA BORMIDA.

Lettera del General Bava al Ministero di Guerra, in data 28 agosto 1848.

Rendo grazie all E. V. pel giudizio che le piacque fare di me, e per i motivi che la mi adduce nel fine di persuadermi a desistere dalla fatta istanza per una Commissione d'inchiesta

Ma questa istanza io non la feci già per me, che forte di mia coscienza, avrei sempre a buon diritto sperato nel tempo e nella giustizia dei buoni; si la feci per ridestare nell'Armata quei sentimenti di stima e di fiducia, che per effetto delle tante indeterminate incolpazioni vennero almeno sopiti, e che pur sono necessarii, indispensabili al buon esito di qualunque guerra.

E questo essendo l'unico intento mio, è però che appena trasmetteva all E. V. la mia istanza, era io sollecito a farla pubblica per mezzo dei giornali, massime quando vidi che ve ne erano già altre, e che per conseguenza al mio silenzio si avrebbe anche potuto dare una sinistra interpretazione.

Ora che la mia istanza è di pubblica ragione, ben non saprei come e quanto possa bastare la risposta *confidenziale* fattami dall' E. V.

Nè certamente io sarei per ricusarmi al propostomi sagrifizio, chè accostumato sin dalla prima giovinezza all'assoluta abnegazione militare, questa in oggi mi riuscirebbe meno sensibile; ma quando dirimpetto a gravi incolpazioni, sebbene indeterminate, e dopo una formale istanza fatta pubblica dai giornali, io mi tacessi, e apparentemente per mio proposito e di mia volontà, non e solo ad un personale sacrifizio che io mi sottoporrei, sibbene, a mio credere, farei maggiore il pubblico danno, lasciando ai maligni ed agli inconsiderati un ben più sodo ed efficace argomento per dare a credere vere e fondate le loro accuse, e così per cercar di aumentare quella sfiducia, che già tornò di tanto svantaggio alla nostra armata.

Che se tuttavia piaccia all'E. V. di ricusare la mia istanza, che da lei ritornatami, ho l'onore di qui unita nuovamente rassegnare, parmi tornerebbe opportuno si degnasse ella farlo in modo da potersi per me pubblicare.

Volle fortuna che riuscissero ognor vittoriose quelle truppe che venivan da me condotte personalmente, come pure che fossero da me previsti e indovinati varii movimenti del nemico, che ebbi ad annunziare con speciale rapporto

Volle fortuna, che negli ultimi travagliosi giorni, rassegnandomi io a prendere il comando dell'intera armata, sebbene si trattasse di già ben difficile e perigliosa impresa, riuscissi a condurla ordinatamente in ritirata fin al di quà del Ticino, salvandone tutto l'immenso materiale

Sottopongo alla saggezza dell'E. V. queste mie osservazioni, che ho credute indispensabili, e nell'attesa delle apprezzatissime di lei determinazioni, ho l'onore, ecc.

Il generale BAVA.

Lettera del Ministero di guerra al generale Bava in data 30 agosto 1848.

Poichè le cose esposte nell'antecedente mio dispaccio confidenziale delli 27 corrente, N. 3887, in ordine all'istanza di V. E. perchè venga istituita un'inchiesta sulle operazioni militari delle truppe poste sotto i suoi ordini, durante l'attuale campagna, non sembrano appagare interamente V. E., io ho l'onore di svolgerle più ampiamente con questa mia le gravi ragioni che mi dissuadono dall'accogliere la sua domanda, sebbene altamente apprezzi i motivi che l'hanno indotta ad inoltrarla

Queste ragioni si possono ridurre alla somma difficoltà di attuare, e di condurre a termini l'inchiesta domandata, ed alla offesa che essa recherebbe ai principii di alta giustizia e di dignità, che il Governo di S. M. intende di osservare severamente.

In fatti non potendosi, senza arbitrio escludere dall'inchiesta una parte dei fatti e comprenderne un'altra, non potendosi senza ingiuria sottoporvi una parte dei generali ed escluderne un'altra, ne segue che ove si voglia essere conseguente, l'inchiesta deve abbracciare tutti i fatti della campagna, tutti gli uffiziali generali e superiori, tutti i rami di servizio e gli amministratori almeno principali.

Vede quindi facilmente V. E. come sia, direi quasi, impossibile di condurre a termini un'inchiesta così ampia, vede quante difficoltà s'incontrino nella scelta di membri competenti della Commissione nel procedere delle sue operazioni, nella pubblicità che essa dovrà dare ai suoi atti.

Taccio che tale pubblicità, dovendo chiarire ogni fatto dubbio ed equivoco, svelerà anche al nemico qualche difetto di organizzazione (e tutte le armate ne hanno) qualche circostanza che conviene tener nascosta.

Ove poi anche si consideri come l'armistizio sia ben prossimo a spirare, apparisce come sia materialmente impossibile che la Commissione compia in sì breve termine i suoi lavori.

Dal che procede ancora questa conseguenza che intanto questi giorni preziosi andrebbero inutilmente consumati, giacchè sarebbe l'armata tutta agitata ed in subbuglio, mentre si vorrebbe tutta ed unicamente intenta ai pensieri di guerra.

Più alte considerazioni ancora rimuovono il Ministero dall'aderire alle istanze di V. E. Egli è certo che questa specie di atto d'accusa sospeso su tutti gli uffiziali generali e superiori sarebbe non meno ingiusto, che pernicioso alla dignità ed alla disciplina dell'armata.

Ciò non di meno nell'intento non pure di soddisfare ai voti ragionevoli del pubblico, ma soprattutto di provvedere al bene del servizio militare ed al decoro dell'armata medesima, che sarebbe gravemente offeso ove le ingiuste accuse non fossero respinte, ovvero venissero tollerati coloro che si fossero chiariti incapaci, o rimessi nell'adempimento dei loro doveri, io intendo, siccome già io le annunziava con altro mio ufficio di dar seguito a tutti i fatti precisi che mi venissero lealmente denunciati, affinchè quindi o la pubblica discussione quando si tratti meramente di errori d'arte, o i tribunali competenti quando si tratti di veri torti, facciano ragione della accusa e della difesa

Finalmente, tenendo pur sempre in gran conto le considerazioni che V. E. mi presenta, e persuaso dell'utilità che può ricavare il Governo dalla cognizione ben particolareggiata dei fatti dell'attual campagna, ho determinato di ordinare a tutti i comandanti di corpo ed ai capi d'amministrazione che presero parte alla guerra, di porgermi un ragguaglio delle loro operazioni durante la campagna medesima

Dall'esame e paragone dei quali ragguagli vedrò facilmente quali siano i fatti più notabili degni di essere chiariti, o che per avventura dessero luogo ad una particolare inchiesta, e ricaverò ad un tempo nozioni, che potranno servire di utile norma all'amministrazione per l'avvenire

Tali sono i provvedimenti, che io mi penso di sostituire all'inchiesta, e che mi sembrano ad un tempo più regolari, più opportuni e soprattutto più efficaci; io spero che l'E. V. li troverà sufficienti a provvedere all'onore dell'armata

Adempio intanto ad un grato dovere, esprimendole la soddisfazione con cui il Governo vede la sollecitudine di cui l'E. V. fe' prova in favore dell'armata, e dei nobilissimi sensi ch'ella dimostra.

Pregiomi, ecc

Il ministro segretario di Stato
DA BORMIDA.

TOSCANA.

FIRENZE (1 *settembre*). — Ieri arrivarono a Livorno sul vapore francese il *Péricles* cento Polacchi provenienti da Marsiglia, e con essi il generale Torres. — Si dice che saranno raggiunti da un maggior numero di loro compagni; si crede che prenderanno servizio col Governo Toscano.

— Livorno continua ad essere tranquillissima

— Leggesi nel *Conciliatore* di Firenze:

Secondo una nostra corrispondenza particolare il cav. Griffoli, incaricato di una missione speciale presso la Corte di Napoli è stato ricevuto in udienza dal Papa. Il Papa sarebbesi mostrato ben disposto all'effettuazione della Lega, e perchè crescano le probabilità che condizione della Lega possa essere la sostituzione di uno dei figli di Ferdinando al duca di Genova in Re di Sicilia, il Papa sarebbesi mostrato inclinato a spedire in Sicilia il padre Ventura. Secondo la stessa corrispondenza il Rosmini non smentisce in Roma la riputazione che ha. Esso mostrasi, come lo è, vero Italiano nelle parole e nei fatti, e si spera da tutti che egli deva influire moltissimo presso il Papa per la sollecita effettuazione della Lega.

STATI PONTIFICII.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI A SUA SANTITA'

Beatissimo Padre,

Molte nuove leggi sono necessarie per rassodare e sviluppare le libertà, di cui Vostra Beatitudine fece dono ai suoi popoli nello Statuto fondamentale.

Sono fra queste anche, per disposizione dello Statuto medesimo, le istituzioni municipali e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale e di procedura; la legge sulla responsabilità de' ministri e sopra i pubblici funzionari. Il termine di tre mesi, stabilito per le annue sessioni del Parlamento, non può in questo primo anno essere sufficiente a somigliante opera: e già siamo tanto innanzi che manca eziandio il tempo per discutere e votare il preventivo del prossimo anno 1849. Per la qual cosa il Consiglio dei ministri è venuto nella deliberazione di supplicare la Santità Vostra a volersi degnare di prolungare in quest'anno la sessione de' Consigli deliberanti.

Ma siccome il Ministero, che da pochi giorni ha l'onore di sedere ne' Consigli di Vostra Beatitudine, non ha e non può avere in pronto gli enunciati progetti di legge, ed altri che pur reputa importanti; e siccome nemmeno sono condotti a fine tutti i preventivi; così nell'atto che il Ministero fa istanza per prolungare la sessione, e in debito di proporne intanto la proroga fino al 15 del prossimo novembre.

In siffatta maniera potrà il Parlamento, dopo una vacanza di due mesi, riprendere le sue tornate con molta utilità della cosa pubblica. E perchè in questo tempo di vacanza il Ministero possa venire aiutato, specialmente in ciò che ha riguardo alle finanze, prega Vostra Santità a voler ordinare che resti permanente la Commissione di finanza, eletta dal Consiglio de' deputati.

Roma, li 26 agosto 1848.

Il Consiglio de' Ministri.

G. Card. Soglia, *presidente*. — E. Fabbri, *ministro dell'interno*. — P. De-Rossi, *ministro di grazia e giustizia*. — L. Lauri, *ministro delle finanze*. — P. Guarini, *ministro del commercio, lavori pubblici, ecc.* — C. Gaggiotti, *ministro delle armi interino*. — G. Galetti, *ministro di Polizia*.

Decreto di proroga.

PIUS PAPA IX.

Visto l'art. 14 dello Statuto fondamentale;

Visto il rapporto del nostro Consiglio de' ministri del 26 del corrente:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione del corrente anno dei due Consigli deliberanti, è prorogata ai 15 del prossimo novembre 1848.

Art. 2. Durante questa vacanza, resta permanente la Commissione di finanza, nominata dal Consiglio de' deputati.

Art. 3. Il nostro ministro dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto

ROMA (29 *agosto*). — Il Governo ha più d'una volta smentite altamente le voci maligne che si mandano intorno di convenzioni o trattati supposti col maresciallo Welden. Nulladimeno alcuni giornali prosieguono a favellarne, come di cosa sicura; e così danno fomento ai sospetti e concitano gli animi del popolo. Il Governo torna a smentire le voci e gli scritti di questa natura; e non credendo della sua dignità il rispondere a maligne insinuazioni, denunzia al popolo queste arti subdole dei suoi ingannatori, i quali sono l'aiuto più possente dei nemici della libertà, dell'ordine, della indipendenza.

(*Patria*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (31 *agosto*). — L'Assemblea nazionale decise ieri che la discussione sulla costituzione cominciasse lunedì prossimo: si vinse pure una proposizione del signor Marrast di sedere da quel tempo in là due volte al giorno: dalle undici all'una e dalle due alle sei. La prima seduta sarà consacrata a materie miscellanee e la seconda alla discussione sulla Costituzione. Il signor Pierre Leroux apparì nuovamente innanzi l'Assemblea con uno de' suoi lunghi discorsi scritti intorno alle classi operarie; fu ricevuto freddamente: il suo scopo era far rivocare il decreto del Governo provvisorio restringente le ore del lavoro. Si dichiarò l'urgenza sulla proposizione del signor Crespel-de-Latouche durante lo stato d'assedio e si mandò al Comitato di legislazione.

UFFICII DEL 31 AGOSTO.

Gli ufficii si riunirono oggi per discutere la proposta del signor Laussedat, tendente a nominare una Commissione di 15 membri, ed affine di procedere allo spoglio ed alla classificazione dei varii documenti trovati alle Tuilerie. La discussione fu viva ed animata. Nel sesto ufficio, l'autore della proposta, signor Laussedat, diede schiarimenti molto importanti intorno alle carte trovate alle Tuilerie; egli disse che v'era in esso palazzo, ad un piano che non fu punto visitato, un appartamento particolare, in cui Luigi Filippo riponeva le sue carte d'importanza. Il signor Didier espose i gravi motivi che inducevano a credere che il conte di Pontécoulant, tradotto in polizia correzionale pel rapimento dell'*Album* ch'ei rimise a Londra al principe di Joinville, avesse oltre a quest'*Album*, involato anche un involto di carte, di un alto e grave interesse. L'opinione quasi unanime dell'ufficio fu, che le poco prudenti istanze del signor Senard per impedire l'inchiesta, erano tali da far nascere i più serii sospetti. Nell'ottavo ufficio, il signor Antony Thournet sostenne la proposta in un triplice interesse, di governo, storico e politico, che consiste nel ricercare gli errori dell'antico governo per ischivarli, e nel conservare documenti importanti alla storia. La maggioranza de' commissarii nominati, sembra contraria all'inchiesta politica.

(*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (4 *settembre*). — [illegible] *Giorgio*, proveniente da Napo[illegible] stamane in questo porto, e [illegible] 30 agosto partivano da Na[illegible] compiere la spedizione contro [illegible] dere in tutto a 30,000 uomini [illegible]

ROMA (29 *agosto*). — Non sappia[illegible] aspettare uno stato di assedio, o [illegible] di Croati alle porte di Roma; [illegible] all'altro di questa città si vedono [illegible] munizioni; per qual nemico que[illegible] noi non sapremmo dire. [illegible]

— (30 *agosto*). — Torna a corre[illegible] Pellegrino Rossi sia chiamato dal P[illegible] nuovo Ministero. Vuolsi che a lu[illegible] te Rosmini, e che il professore [illegible] dal[illegible]iano un'altra volta, finchè non [illegible] risposto che accetterebbe l'incari[illegible] vesse il suo mandato ufficiale.

— Da varie lettere pervenuteci [illegible] i lavori per l'armamento sono [illegible] meno che nelle Romagne, per ord[illegible] l'interno.

PARIGI (1 *settembre*). — Il com[illegible] cese in Italia ha preso oggi una gra[illegible] Borsa abbassò quasi d'un franco a qu[illegible] vento sarebbe, dicesi, motivato [illegible] l'Austria all'offerta di mediazione [illegible] l'Inghilterra fra l'Austria ed il Piem[illegible] base della negoziazione *l'indipenden*[illegible] *liani*. Un corpo di 4 mila uomini [illegible] sbarcato e spedito a Venezia per secor[illegible] di questa città. Assicurasi ad ogni [illegible] Mengaldo comandante-generale della [illegible] Venezia ed inviato straordinario [illegible] generale Cavaignac, capo del po[illegible] zione, che se la mediazione f[illegible] verrebbe molto probabile. [illegible]

— Ieri fummo assicurati che la squadra [illegible] Mediterraneo ricevette ordine di [illegible] a Venezia con un corpo di truppe da [illegible] che questa dimostrazione doveva [illegible] Governo inglese, e che *l'integrità d*[illegible] *za sarebbe guarentita dalle due p*[illegible]

Siamo pure assicurati da un'a[illegible] z'azioni tra le Corti di Vienna e di T[illegible] mai vicine ad un soddisfacente scio[illegible] verno austriaco mostrerebbesi dispos[illegible] una parte considerevole della Lombardi[illegible] lato e parecchie piazze forti. L[illegible] sta dell'Austria sarebbe, dicesi, il [illegible] finitivo aggiustamento. Ma questa [illegible] dubbio venir modificata colle post[illegible]

[illegible]

— Un giornale annunzia q[illegible] gabinetto del Ministero della guerra [illegible] capo di stato-maggiore della briga[illegible] lasciò ieri Parigi.

— Confermavasi oggi alla Camer[illegible] d'un corpo d'esercito a Venezia, [illegible] del potere esecutivo aveva risoluto di [illegible] divisioni dell'esercito delle Alpi. [illegible] zate immediatamente a Parigi, e [illegible] l'altra a Strasburgo. L'effettivo [illegible] per ciascuna divisione.

— L'*Indépendant* di Montpellier d[illegible] un *post scriptum* datato a dieci o [illegible] temmo raccogliere sinora, egli dice, [illegible] molto confusi dal primo momento, [illegible] cioè si tirarono colpi di fuoco nella [illegible] seguito all'[illegible] [illegible] b'lirani delle ultime elezioni. [illegible] zanotte la calma sembrava [illegible] parte della guernigione era rient[illegible]

— Scrivono da Bruxelles d[illegible] 31 [illegible]

« Il giurì e la Corte hanno p[illegible] sorte di varii incolpati dell'affare di R[illegible] fra essi vennero assolti, 17 furono [illegible] in questo novero trovansi Spilthe[illegible]

— Pretendesi che il potere [illegible] chiesto alla Prussia d[illegible] uomini per inviarne [illegible] frontiera d'Italia.

— I giornali inglesi annunziano [illegible] giunse ieri l'altro a Douvres, e p[illegible] dra.

LIONE (3 *settembre*). — Uno s[illegible] guide, recentemente formato a [illegible] 150 uomini e di 150 cavalli, giunse [illegible] Questa truppa d'eletta è rivolta a [illegible] sia a disposizione dello Stato-Magg[illegible] delle Alpi.

— Ci si dà come certo, che un [illegible] luogotenente colonnello d'artig[illegible] giore e due altri ufficiali superio[illegible] za in seguito ad ordini urgenti, rice[illegible] del telegrafo.

— Leggesi nel *giornale dell'Ain*

« L'esercito delle Alpi, oltre all[illegible] fanteria i cui punti principali so[illegible] noble e Brianzone, ha eziandio [illegible] cavalleria che si compone del 5 [illegible] Drac e nelle Alte-Alpi; del 7 a V[illegible] Sinforiano; dei 9, 11 e 12 dragoni [illegible] dei 2 lancieri e 7 corazzieri nel [illegible] ed in quello del Rodano; il 10 [illegible] Villefranche e ad Anse. La [illegible] e l'istruzione degli uomini e [illegible] una buona artiglieria di riserva, le [illegible] cantonate nell'Isère e nella D[illegible]

« Gli uffiziali della Guardia [illegible] visita al generale Magnan ed ai generali [illegible] ed Alessandre. Questi uffiziali gen[illegible] sti ricevimenti molta affabilità e [illegible] rono di nuovo i vincoli che uniscono [illegible] nazionali e l'esercito. »

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, a canto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Mercoledì 6 Settembre 1848. N° 215

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	48	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Graziòli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 5 Settembre.

—

Da tutti i giornali, da tutte le notizie che ci giungono di Francia, noi vediamo ogni dì più approssimarsi quel momento che darà principio al più gran fatto della politica moderna, all'emancipazione di una nazione assicurata da un'altra nazione, alla consacrazione cioè del più grande, del più generoso principio cui possa ispirarsi la politica. La Francia repubblicana era degna di presentarci questo nobile spettacolo, e l'Inghilterra concorrendo nella nobile opera, mostra essa pure, quanto potente sia oramai la forza del diritto e della pubblica opinione. L'Italia volle fare da sè: se riesci vana la prova, ognun sa che l'esperienza ci fallì, non il coraggio e l'ardire: le nostre sciagure derivano da quelle origini, da quelle cause alle quali niun popolo sinora ha potuto rimediare ad un tratto, l'energia, il valore son doti naturali, la prudenza, la saviezza civile son frutto di lunghe prove, e l'unione, l'armonia non si cimentano nell'ebbrezza d'una nuova vita, nel delirio di una libertà che tutte le passioni pone a fronte, indocili di quel freno che molti pur troppo ancora scambiar possono colle antiche odiate catene.

Forse fra poco noi vedremo spuntare sull'Alpi le bandiere francesi, ma non più a conquistare le terre nostre esse tenderanno, sibbene quell'indipendenza, di cui son oramai solidarii tutti i popoli liberi.

Noi ci siamo trovati a fronte degli Austriaci e la virtù nostra fu eguale al cimento; ora non minor virtù ci abbisognerà a fianco dei Francesi. — Essi ci chiameranno fratelli; ogni nostro studio, ogni nostra cura dovranno essere volte a mostrarci degni di tal nome, noi sarem giudicati dalle opere nostre, e il nostro contegno deve provar loro che l'Italiano saprà compensarli del loro aiuto e far sì che, recati alle loro terre, essi possano dire: noi abbiamo assicurata all'Italia quell'indipendenza, quelle libertà che la sola prepotenza del numero e le arti infami dello straniero le avean tolto di godere.

Cessino dunque i rancori, le ire, i sospetti, è questo un sagrifizio che noi dobbiamo fare più che alla patria nostra, ai nostri alleati. Se non abbiamo potuto vincere lo straniero, possiamo vincere noi stessi e non meno nobile, più proficua anzi sarà tal vittoria. Mostriamoci degni di conquistare, di guadagnare l'indipendenza, non di riceverla; sia essa premio, non dono.

La mediazione e l'intervento francese sono frutto della saviezza, della temperanza politica, cui seppe aggiungere quella nazione, essa sa di compiere un dovere, ed è perciò che sì franca, nobile e risoluta è la sua parola.

L'umanità, la religione, un irrepugnabile sentimento di giustizia decisero il voto delle due potenze alleate, *libertà, ordine e legalità* sono le parole che hanno scritto sui loro stendardi, *libertà, ordine e legalità* esse debbon trovare in Italia.

Noi siamo chiamati a una grande prova: la fortuna tradì le giuste nostre speranze sui campi lombardi, ma la fortuna nulla può contro la costanza, l'energia e le civili virtù di un popolo.

La questione nostra è diventata ora questione francese, questione europea, quindi è che la responsabilità che su di noi pesa, corrisponde alla grandezza della cosa. I nostri alleati portano in una mano l'olivo, mentre stringono nell'altra la spada. Proviamo loro ed al mondo che ci guarda, che nella pace come nella guerra, noi sapremo meritarci quel posto, cui ci chiamano gl'interessi dell'Europa, indissolubilmente ora uniti a quelli della rinascente nazionalità italiana.

M. A. CASTELLI.

Leggesi nel *Moniteur du soir*:

« Gli affari d'Italia prendono una piega sgraziata. Dopo aver fatto aspettare a lungo la sua risposta alle proposte della Francia e dell'Inghilterra, il gabinetto Austriaco ricusa d'accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la questione è risolta dal fatto; che la Lombardia è ora rientrata sotto la mano dell'Austria, e che è all'imperatore ch'egli s'appartiene di trattar direttamente e senza intromessa, della pace col Re di Piemonte. Si scorge quale sarebbe questa pace tra il vincitore ed il vinto.

E evidente che l'Austria, nel tenere un simile linguaggio, specula sugli imbarazzi interni ch'essa suppone debbano paralizzare l'azione della Repubblica Francese. Ma l'Austria si fa una grande illusione. La Repubblica è troppo impegnata in questa questione perchè essa indietreggi. Il potere esecutivo, nella previsione stessa di questo rifiuto, preparava già i mezzi di sostener al bisogno colle armi la politica della Francia, e la risposta del gabinetto Austriaco diede una nuova attività a'suoi preparativi. L'esercito delle Alpi è rafforzato da una quinta divisione, il cui quartier generale è provvisoriamente a Digione, e sembra cosa decisa che se prima dello spirar dell'armistizio l'Austria non desse una risposta più soddisfacente, il nostro esercito varcherà la frontiera e verrà a prestare il suo appoggio all'esercito Piemontese. Noi speriamo ancora che il gabinetto Austriaco, meglio consigliato, capirà che dopo il 24 febbraio la questione Italiana è divenuta una questione essenzialmente francese; che l'indipendenza d'Italia, nella misura del possibile, è posta sotto la guarentigia degli interessi, degli impegni e della dignità della Francia, e che la Repubblica non può acconsentire ad inaugurare la sua intronizzazione nel mondo con una di quelle debolezze che perdettero la monarchia

« Ma se l'Austria persistesse nel suo accecamento, non rimarrebbe più a noi altra cosa, fuorchè il provarle che i figli de' soldati d'Arcole e di Lodi non degenerarono punto dai padri loro.

Sullo stesso argomento ecco come si esprime il *Débats*.

Gli affari dell'Italia settentrionale diventano a giusto titolo un grave oggetto d'inquietudine. È già scorsa più della metà del tempo dell'armistizio e, lungi dal volersi pacificare, le due parti si preparano a ricominciare le ostilità. Non più il solo Piemonte ma la Francia altresì si appresta a decider la questione colle armi.

Erasi detto che niuna risposta era stata fatta dall'Austria all'offerta comune della mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Noi crediamo esser più esatti dicendo che il primo ministro dell'Austria, il signor Wessemberg fece al Governo francese una risposta niente soddisfacente. L'esercito austriaco rientrò in possesso del territorio che aveva perduto e la Lombardia ridivenne ducato di Milano. La mediazione poteva aver luogo quando la guerra durava tuttavia e v'erano due parti belligeranti. Ora la quistione è risolta e non richiede più mediazione. L'Austria e il re di Piemonte possono in ciò che li concerne trattare direttamente e senza intermediario. Tale sarebbe all'incirca la risposta del governatore austriaco, la quale spiegherebbe il rifiuto della mediazione offerta dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

Se fosse vero che il Governo austriaco avesse deciso di restar in possesso della Lombardia e farne una provincia tedesca, noi crediamo infatti che la mediazione non avrebbe più scopo e lascerebbe inevitabilmente il luogo ad altri mezzi. Noi, che conosciamo tutta l'importanza della conservazione della pace generale, ce ne dorremmo vivamente. La guerra ci pare un gran male: è il primo passo in una via di cui non sappiamo prevedere la riuscita, nè per noi, nè per l'Europa. Ma v'ha casi in cui siamo forzati ad ammetterne la giustizia, mentre ne deploriamo la necessità.

Vi fu un momento in cui l'Austria stessa offerse le condizioni che ora sembra voglia negare. I nuovi eventi poterono darle il dritto di essere più difficile, ma non poterono cangiare la sostanza delle cose.

La Lombardia invoca la sua indipendenza al nome dello stesso principio che riunisce in questo momento i diversi Stati dell'Alemagna, quello dell'unità nazionale, della comunità di schiatta, di origine e di lingua. L'Italia ebbe la legittima ambizione di *far da sè* e compiere colle proprie forze l'opera della sua emancipazione. Fu tradita dalla fortuna; non vogliam dire da suoi errori; domanda il soccorso della Francia; lo domanda a nome del suo diritto, al nome delle promesse del Governo repubblicano.

Applaudimmo alla fermezza e lealtà con cui il capo del potere esecutivo manifestò la sua intenzione di prender la pace per base della politica in Francia e non romperla che all'ultima estremità. Ma non dobbiamo abusare della franchezza di questa dichiara; essa ebbe l'adesione del paese in quanto atto di coraggio e non di debolezza. In questo modo fu considerata eziandio in Inghilterra, e ci dorremmo che avesse fatto nascere altrove delle illusioni che non si potrebbero giustificare. Dopo gli eventi che agitarono l'Europa, si deve riconoscere che il Governo francese fece pel mantenimento della pace, dei sacrifizii più forse di quanto non si credesse; ma nello stato attuale di cose noi temiamo che non possa più lungo tempo negare una cooperazione che le viene formalmente dimandata e che esso promise. Se il rifiuto della mediazione fosse definitivo importerebbe probabilmente una risoluzione immediata; giacchè per l'Italia perder tempo è perder forza, e importa a lei che i punti del suo territorio che si sostengono ancora siano prontamente soccorsi e protetti prima che debbano cedere a forze soverchianti

La durata, la natura e le conseguenze di un intervento riceverebbero naturalmente influenza dal contegno che crederebbe dover prender il Governo, la cui mediazione fu offerta con quella della Francia.

L'accordo che aveva per oggetto il prevenire le ostilità può servir altresì a impedire che non si moltiplichino e prolunghino, se sfortunatamente divengano inevitabili. Noi crediamo che ciò interessi l'Europa, almeno quanto la Francia

---

Il generale Cavaignac assicurò una persona degnissima di fede, che il nostro paese non sarà abbandonato agli Austriaci. Ora si tratta diplomaticamente per ottenere che l'Austria si ritiri. Se ciò non potrà ottenersi si ricorrerà alle armi. Ad ogni costo l'Italia sarà libera. Il dittatore l'ha più volte ripetuto. Queste asserzioni sono tanto più credibili, in quanto che furono fatte a persona ch'erasi condotta a Parigi per sollecitare l'intervento francese, e legata d'antica amicizia con Cavaignac.

Il nostro collaboratore, S. Petitti, avendo creduto spediente scrivere al suo ottimo ed antico amico il S. P.e De Mittermayer, per rimproverarlo del non avere assunto almeno la difesa dell'italiano risorgimento nella Dieta di Francoforte, che i pubblici fogli mostrano così avversa al risorgimento medesimo, il chiarissimo professore ebbe a rispondergli la lettera, della quale crediamo dover comunicare ai nostri lettori alcuni brani.

« Io penso frequentemente a voi ed alla vostra bella patria, alla quale porterò sempre il più sincero ed il più vivo interesse. Duolmi assai, che per quanto vedo dall'ultima vostra, molte mie precedenti lettere nelle quali io vi ragguagliava de' nostri lavori, non vi siano pervenute.

« Gl'Italiani, mio caro, non sono esattamente informati, a quanto pare, dello spirito e delle vere tendenze della nostra Dieta, credendo ch'essa non senta simpatia per la causa loro, ed anzi cerchi di favorire gli sforzi dell'Austria per opprimere un popolo sì nobile. No, mio ottimo amico, *ciò non è vero!* Voi, con molti vostri concittadini siete in errore, se credete alle notizie che danno al proposito i fogli francesi e la gazzetta d'Augusta, della quale son troppo note le austriache tendenze.

« Se studiaste li nostri dibattimenti e le nostre risoluzioni nei fogli che esattamente li riferiscono, vedreste che la cosa *è ben diversa*.

« Non sussiste p. e. a modo alcuno, che la Dieta abbia autorizzato i Governi di Baviera e del Wurtemberg a mandare soccorsi all'armata del maresciallo Radetzki, come sì vivamente mi rimproverate. Vi posso assicurare, che non si è a ciò nemmanco pensato.

« Sì, noi siamo tutti germanici, e combatteremo sempre animosamente a difesa della nostra libertà contro chiunque volesse aggredire qualsiasi parte della nostra Confederazione Germanica, come *Trieste;* noi dichiariamo il territorio alemanno inviolabile. Ma la guerra dell'Austria coll'Italia *non è per noi guerra nazionale*. Anzi noi apprezziamo il giusto desiderio degl'Italiani di conquistare la propria nazionalità ed indipendenza. Quanto a me in particolare, ho troppo sovente visitato l'Italia, per non sapere come cotesta indipendenza fosse maltrattata dal funesto sistema del Metternich. Credetelo, mio caro, è nostra intenzione di *rispettare la nazionalità italiana*, ma di far rispettare ad un tempo quella della Germania. E la nostra Dieta fa ogni sforzo per ottenere, che sia combinata una pace onorevole fra l'Austria e l'Italia.

« Non posso esprimervi il dolore, che ho provato al sentire gli ultimi casi d'Italia, ed in ispecie di Milano. Non informato con esattezza de' particolari d'essi, io non mi attento per ora a portarne giudicio, e lascio questa cura alla storia, la quale spero ne porgerà ragguaglio imparziale, attribuendo ad ognuno la parte di biasimo o di lode, che può aver meritata.

« La mia vita qui è faticosa e difficile per il lavoro di cui sono sopraccarico, e nel quale non mancano gravi ostacoli per costituire a dovere l'ideato novello edifizio politico. L'unità germanica perfetta che si vorrebbe fondare, trova due potenti avversarii nei governi dell'Austria e della Prussia, eppure senza cotesta unità non è sperabile che i popoli approvino la novella costituzione nazionale ».

Per quanto meritino fede le asserzioni del dotto e leale professore, e sieno fondatamente sospette d'alterazione le notizie di Germania date dagli accennati fogli, riman dubbia sempre per noi, dobbiamo confessarlo, l'asserita buona intenzione della Dieta Germanica a nostro riguardo. Perocchè abbiamo nella circolare diramata il 18 agosto dal ministro degli affari esteri del *potere centrale* un documento, il quale dichiara massime e determinazioni conformi alle varie relazioni fatte alla Dieta, comprovanti ch'ella crede spettare all'Austria su di noi un dominio affatto inconciliabile colla nostra indipendenza e nazionalità.

Vuolsi credere adunque pur troppo l'opinione del Mittermayer un'*opinione privata*, che assorto ne' proprii lavori, colla somma di lui lealtà egli reputa anche da altri divisa, senz'avvedersi che malgrado il dichiarato principio di voler rispettare l'altrui nazionalità, nel fatto la Dieta vi attenta colle pretese poste in campo, le quali pretese, ove siano mantenute, non possono a meno di condurre l'Europa a gravi conflagrazioni.

Quando vedesi deciso dalla Dieta, che il Tirolo *italiano* appartiene alla Confederazione Germanica ed all'Austria, salvo il dritto d'essere governato con leggi speciali, che rispettino i suoi usi e privilegi, come la sua lingua. — Che è necessario alla sicurezza della Germania, che l'Austria abbia il possesso delle provincie italiane che sono oltre il Mincio: — che i trattati del 1815 debbano mantenersi *per l'Italia sola*, mentre furono in mille altre guise infranti, non è possibile credere rispettata l'italiana nazionalità, e provata alcuna simpatia per la nostra indipendenza.

Noi non disperiamo, ciò mal grado, di questa, e rispettando *davvero* quella della Germania, auguriamo ad essa che le resistenze incontrate nel fondare la sua unità, per le men prudenti provocazioni derivanti da teoriche troppo assolute e da uno spirito di soverchia estensione data a certe pretese, non abbiano per effetto di fallire l'assunto, e di vendicare anzi le ingiuste determinazioni prese contro l'infelice nostra Italia.

AGLI UOMINI DELL'OPPOSIZIONE.

« Se volete esser liberi, cominciate dall'esser giusti ». Riguardate come il più fermo propugnatore del proprio diritto, l'uomo che si mostra più

pronto a rispettare l'altrui. Lo spirito di contraddizione non è amore di libertà. L'amator vero della patria non predica solamente la moderazione, raccomanda l'indulgenza.

La causa nostra non ammette due opinioni. Di tutte le nazioni d'Europa noi dovremmo essere la più unanime; il nostro scopo è il più chiaro, il più santo, il più unico. Altrove si agitano partiti monarchici e democratici. Ma la nostra è questione di esistenza. Noi non abbiamo che un nemico e ventiquattro milioni di fratelli.

Ci accordiamo tutti sul punto vitale: indipendenza ed unione. Solamente si contende in quanto ai mezzi. Or bene: il mezzo più equo, più utile, più facile, può fondarsi su questo principio. Andare al nostro scopo *col minor sacrificio possibile d'interessi personali e locali*. Redimere il paese *colla minore possibile violenza ai principii ed ai sentimenti privati*. Quand'anche la vittoria fosse tutta in mia mano, io sarei dolente che un solo italiano non avesse, per colpa mia a parteciparne: la mia gioia sarebbe men viva quando dovesse costare ad un fratello una sola lagrima immeritata.

Ma in questi brevi giorni in cui abbiamo appena tempo di respirare dopo una sì dura sconfitta, in cui appena n'è dato spazio sufficiente a riporre nuovo sangue nelle vene, dovremo noi sprecare le nostre forze in vani dissidii? Vergogna, Italiani! Un soldato d'onore non accetta sfide in aperta campagna; non dà ascolto a gare private, finchè gli sta a fronte il nemico della patria. E noi siamo tutti soldati d'Italia. Ogni parola di contesa è infrazione di disciplina.

In tempi di pace, in Governi costituiti, molto può ottenersi con un sistema regolato di legale opposizione. Essa viene riconosciuta come uno dei più attivi elementi di vita sociale. È il vento che dà impulso alla nave sociale. Può bensì farci errare a poggia e ad orza; può persino spingerci indietro, ma non si naviga senz'essa.

Ma questi son tempi d'eccezione: tempi che richieggono una sola mente, un cuor solo. Le Camere hanno sentita la necessità delle circostanze, hanno bene intesa la loro missione. Incapaci di dare al Governo l'unanime loro appoggio, hanno creduto bene di non impacciarlo almeno con inutili discussioni. Fu prova di modestia e di saviezza. L'opposizione in tempo di guerra non vale che a far perder tempo, non conduce che al disordine. Lo Stato, è d'uopo convincersene, deve subire la disciplina di un esercito. Ordine e silenzio. Siam qui per combattere, non per incolparci o villaneggiarci a vicenda.

Io sono straniero al Piemonte: straniero, posso dire. all'Italia. Dalla terra lontana d'esiglio, dopo 17 anni d'assenza, due volte son venuto ad offrire il soccorso del mio braccio, qual ch'esso sia, alla patria, sul campo. È questo adesso il posto d'onore d'ogni uomo che abbia forza di reggere un moschetto. Trattenuto qui dalle ambagi di questa tregua sciagurata, posso appena credere a me stesso, quando vedo tanti nobili spiriti, tanti cuori ardenti perdersi miseramente in vani rancori.

Piemontesi, convien persuadersene, *noi staremo meglio nel caso nostro attuale, con un cattivo Governo, che senza Governo*. Io non ho conoscenza, non ho motivo d'esser ligio al nuovo Ministero. Non voglio lodarne gli atti; non oso biasimargli. Ma è pur vero ch'esso non era per anco costituito, che voi insorgevate a gridargli la croce. Che volete? che potete sperare coll'abbattere domani il Ministero eretto pur oggi? Fosse anche il più inetto, fosse anche il più tristo, è forza lasciargli campo ad operare. Un Governo costituzionale è cosa fragile per natura, facile a demolirsi, arduo a riedificarsi. Io lo dichiaro senza timore. La guerra ha bisogno d'un sol capo.

Per quanto sia dato a me il giudicarlo, il Ministero è di buona fede, di rette intenzioni. Aggiungo poi ch'è sempre giusto il supporlo tale, *sinchè si abbiano irrefragabili prove in contrario*. Ed è pur sempre in poter nostro l'imporre ad esso fiducia, l'animarlo con pacifiche ed unanimi dimostrazioni. Esso può trovar nuove insperate risorse nel consenso e nella cooperazione di tutti. Il coraggio d'un uomo cresce colla coscienza delle proprie forze. Se il Governo sente di poter disporre di noi come d'un sol uomo, non sarà egli eguale a qualunque prova?

In somma: mettetevegli a fronte, e non potete che impedirne l'andamento. Dategli il braccio, e rassicurerete i suoi passi.

Voi negate ad un nuovo Ministero quella giustizia a cui l'infimo attore ha diritto sulla scena. Non applaudite voi alla prima comparsa di quest'ultimo, prima anche d'averlo udito? Nella guisa stessa stringetevi intorno al vostro Governo. Se v'è alcun che di buono in esso; il vostro incoraggiamento gli darà animo di trarlo in luce. Se no, sarete sempre in tempo a fischiarlo.

Questo dico a voi, uomini dell'opposizione, perchè vi credo animati dall'amor del bene.

L'uomo di rette intenzioni s'induce a malincuore a concepir dubbi sulla rettitudine delle intenzioni altrui. La moderazione e l'indulgenza che io predico verso il semplice error di opinione, non si estende all'ambizione irrequieta, all'invidia codarda. Vi son uomini, lo so, per cui non vi è sistema possibile di società, salvo quello di cui vengan posti essi, ed essi soli, alla testa: a cui non sorride altra idea di libertà, salvo quella che concentri tutto il potere di una tirannica dittatura nelle loro mani. Questi torbidi tempi danno fomite alle voglie più sfrenate, alle più pazze speranze.

A tali uomini non sono dirette le mie parole. Parlo a voi, che scevri di sì ignobili passioni in cuor vostro, non siete poi ciechi a segno da lasciarvi aggirare dai loro perfidi disegni. A voi dico: fate plauso ai vostri rettori: accettateli quali sono, date loro mezzo di riposare sul vostro appoggio, sulla vostra lealtà. Se volete farli grandi, fate loro piedestallo del pubblico suffragio.

Non c'illudiamo. Noi non possiamo tutti esser a capo del Governo. Nè v'è fra noi, nè vi può essere pur troppo, in Italia chi possa conciliare il voto di tutti. Quella che si chiama in Inghilterra *Hero Worship*, idolatria verso un uomo, non è praticabile fra noi. Ciascuno nei paesi di mezzogiorno ha troppo grande stima di sè per prestarsi all'apoteosi d'un altro. Da noi non si canonizzano che i morti, e questi non possono aiutarci. Adoriamo dunque un'idea, e questa sia l'indipendenza assoluta, concreta della nostra Italia, *l'aggiornamento indefinito d'ogni altra quistione*.

È sommo errore il credere che l'opposizione sia di per se stessa prova d'acutezza d'ingegno o di arditezza di cuore. Essa non è che troppo facile e naturale. « Ogni scalzagatto, dice Manzoni, vorrà dire la sua », e la dica. Ma noi ricordiamoci che la vera grandezza d'animo consiste nell'assoluto impero sopra noi stessi, nell'abnegazione delle nostre più care opinioni, nel sacrificio dei nostri intimi sensi al pubblico bene. In massima generale, voi riconoscerete il buon cittadino dal silenzio

« Cigolan sempre le più triste ruote ».

Antonio Gallenga

INTERNO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Circolare

TORINO (1 *settembre*). — Affine di conoscere precisamente tutte le operazioni militari dell'ultima campagna, ricavare utili nozioni pel futuro indirizzo delle cose di guerra, sradicare gli abusi e difetti che vi si fossero rivelati, ed aver anche maggiore facilità di conoscere i talenti e la devozione spiegata dai militari di vario grado, non che dagli ufficiali dell'amministrazione, ho determinato che tutti i comandanti dei corpi di armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti ed altri corpi, i rispettivi capi di Stato Maggiore, ed i capi dei varii servizii abbiano a rivolgermi non più tardi del 15 settembre un particolareggiato ragguaglio delle operazioni loro, e dei corpi da loro dipendenti durante la campagna ora sospesa; ragguagli che potranno anche somministrare gli elementi di una storia della campagna stessa

Laonde, mentre informo V. S. Ill.ma di questa determinazione, perchè le piaccia di conformarvisi, le soggiungo che i comandanti dell'artiglieria e del Genio, l'intendente generale d'armata, il medico ed il chirurgo in capo dell'armata mi faranno grata cosa ove mi porgano quelle più peculiari nozioni e considerazioni, che avranno avuto agio di raccogliere intorno a quanto più specialmente si riferisce all'arma od al ramo di servizio cui furono addetti.

Gli anzidetti comandanti dell'Artiglieria e del Genio e l'intendente generale d'armata si procureranno inoltre rispettivamente dai comandanti d'Artiglieria e del Genio, e dai commessarii di guerra capi di servizio addetti alle divisioni rapporti redatti conformemente alle anzi indicate norme, che poi trasmetteranno a questo Ministero.

I generali comandanti dei corpi d'armata, di divisione e di brigata, i capi di stato maggiore ed i comandanti dei corpi mi ragguaglieranno inoltre dell'andamento dei varii servizi d'ambulanza, dei viveri, delle munizioni da guerra, ecc.

I detti comandanti uniranno eziandio al loro rapporto una nota caratteristica degli uffiziali sia di truppa, sia dell'intendenza d'armata o di sanità, che meglio si segnalarono nell'esercizio della loro carica, e di quegli altri che o per inettitudine o per poca devozione al servizio, si chiarirono minori ai doveri dell'ufficio loro.

Mi giova finalmente avvertire, che mi basterà che ciascuno mi porga l'indicato ragguaglio per quel tempo solo durante il quale prese parte alle operazioni dell'armata.

Persuaso che V. S. ill.ma coglierà con piacere questa occasione di comunicare al governo i lumi acquistati colla sua personale esperienza, e dei quali io propongo di giovarmi ampiamente, mi pregio, ecc.

Il ministro segretario di Stato
Dabormida.

ECCELLENZA,

Abbiamo l'onore di rappresentare a V. E.

Che, con precedente nostra rimostranza del 31 agosto p. p., avemmo già a richiamare l'attenzione del Ministero sulla miserevole condizione a cui, per violazione della tregua conclusa fra le armate austriaca ed italiana, sono ridotte le provincie sarde di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio.

Che uno dei fatti di più aperta violazione della tregua stessa, sta per rinnovarsi ora che l'ex-duca di Parma, forte della protezione austriaca, tenta introdursi nei ducati di Parma, Piacenza e Pontremoli, e già ha fatto precorrere un suo proclama, con cui invita que' popoli alla sommessione.

Che un siffatto proclama, per cura dei governatori militari Degenfeld-Schonburg e Chulotz, i quali espressamente dichiaravano di agire in seguito di disposizioni del Governo austriaco, è stato pubblicato nelle città di Parma e di Piacenza.

Che l'intrusione del duca nei ducati offende i diritti inviolabili di quelle popolazioni, sia che si risguardi all'atto di aggregazione al regno sardo, operatasi per universal voto di popolo, sia che si considerino gli atti liberamente emessi dallo stesso principe D. Carlo, e importanti rinuncia a tutti i diritti di sovranità su quelle provincie.

Sottomettiamo quindi all'E. V. il proclama dell'ex-duca, offrendo comunicazione della rinuncia sovrindicata, qualora per avventura non sia negli atti del Ministero, e protestiamo, in nome de' nostri concittadini, contro qualsiasi tentativo di ristorazione dell'autorità ducale, invocando contr'esso le sollecitudini del Governo di S. M.

Abbiamo l'onore ecc.

Torino, 4 settembre 1848.

Jacopo de' conti Sanvitale, presidente.

Dr Francesco Freschi — Angelo Genocchi — Giuseppe Malmusi — Giovannini — G. Borsani — Avv. Giuseppe Paltrinieri — Gio. Minghelli — Nicomede Bianchi — Luigi avv. Minghelli — Antonio Gallenga

PROTESTA DELLE AUTORITA' SARDE
COSTITUITE
PEI DUCATI DI PARMA E PIACENZA
DA CASTEL SAN GIOVANNI.

Li sottoscritti vengono in questo momento informati essersi pubblicato nelle città di Parma, e Piacenza, d'ordine dei comandanti delle truppe austriache in quella città stanziate, un proclama del duca Carlo di Borbone lesivo dei diritti di sovranità che competono a S. M. il Re di Sardegna sui due ducati, in forza degli atti di unione conchiusi per spontaneo voto di quegli abitanti, e dai poteri dello Stato solennemente sanciti.

Questa pubblicazione fa tanto più senso, chè per la convenzione d'armistizio stipulata in Milano li nove agosto 1848 la sola situazione delle truppe delle due Potenze belligeranti è stata stabilita, ed in nulla si sono pregiudicati, nè potevano pregiudicarsi, i diritti di politica giurisdizione.

Li sottoscritti pertanto reclamano e protestano altamente contro un fatto che viola i diritti del loro Sovrano, e i principii del diritto delle genti, e gravemente compromette la tranquillità dei Ducati, che espone a intestine discordie, ed a guerra civile.

Castel San Giovanni addì 2 settembre 1848

(L. S.) *Il Maggiore Gen. Comandante l'avanguardia delle truppe italiane*
Alessandro della Marmora.

(L. S.) *Gli assessori del commissario di S. M. nei ducati di Parma e Piacenza*
G. Sappa, Intendente generale.
A. Mathieu, Intendente generale.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 2 settembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, alli 26 agosto . . num. 135,648

li 27 agosto,	biglietti num.	1,270	a 163	famiglie
28	«	1,546	« 197	»
29	«	1,264	« 215	»
30	«	1,666	« 233	»
31	«	1,438	« 195	»
1 settembre	«	1,544	« 214	»
2	«	1,414	« 194	»

Totale, in sette giorni, n. 10,142 a 1,411 famiglie, n. 10,142

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 2 set. n. 145,790

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 5 settembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

(5 *sett.*). — S. A. S. con decreto de [illegible] gliendo le reiterate rispettose [illegible] terale Lorenzo Ceppi onde essere [illegible] di primo uffiziale del Ministero di [illegible] formale dichiarazione del medesimo [illegible] attuali circostanze dell'Erario [illegible] aggravio allo Stato, nel concedergli [illegible] si riservò di provvederlo all'opportunità [illegible] magistratura.

GENOVA (4 *settembre*). — Questa [illegible] sulla spianata del Bisagno una solenne [illegible] Le truppe del presidio, composte [illegible] tre battaglioni di riserva e artiglieria [illegible] mani di S. E. il sig. governatore [illegible] fedeltà allo Statuto ed al Re. [illegible]

— Ieri fu dato un pranzo all'ufficialità [illegible] stanziate, dalla nostra guardia nazionale [illegible] splendido di fraterna armonia presedevasi [illegible] col governatore De Sonnaz, ed i generali [illegible]

— Questa mane si sono fatti nella c[illegible] Fra gli individui catturati trovansi il [illegible] il barone Massa. — Si trovarono alla p[illegible] firma, che confrontate ad altri caratteri [illegible] questi, si sospettarono scritte da lui, [illegible] grave di lui carico, si procedette [illegible] resto personale. — Ignoriamo quello [illegible] che costui aveva fama di pazzo e [illegible]

PARMA (2 *settembre*). — Questa [illegible] è morto Pietro Giordani. [illegible]

TRIESTE (29 *agosto ore 9 di sera*). — [illegible] chiudere il foglio rileviamo che [illegible] dispaccio del ministero di Torino, ad Albini [illegible] coll'ordine reiterato ch'egli debba imbarcare [illegible] truppe Sarde che si trovano a Venezia, e [illegible] per il golfo della Spezia. Un nostro vapore [illegible] per Venezia onde consegnare quel dispaccio [illegible] ora assicurati che l'ammiraglio Albini [illegible] sere dispiacente di non poter eseguire [illegible] perchè il generale della Marmora [illegible] Sarde a Venezia, si rifiuta d'imbarcarsi [illegible] nuto un ordine speciale, *diretto a lui stesso*

(*Dalla Gaz.* [illegible])

FRATELLANZA IN PRATICA

Alcuni cittadini Milanesi sfuggiti [illegible] capitati in Torino cercarono sui nostri [illegible] per passarvi alcuni giorni quieti

Una se ne offerse loro vicinissima alla [illegible] Vergnano negoziante, il quale saputo che [illegible] cittadini Milanesi, che avevano [illegible] buona causa, non volle entrare in discorso di prezzo [illegible] mandando volessero servirsi a piacimento [illegible] zione per tutto il tempo che stimassero [illegible] come favore. Erano tra questi cittadini Milanesi [illegible] Achille Mauri, il sig. E. Fava presidente del [illegible] di pubblica sicurezza.

AMENITA' POLITICHE

Benchè il nostro concetto intorno alla [illegible] derazione del Circolo politico [illegible] per gli argomenti in buon dato ch'essa aveva [illegible] cura di fornirci, tuttavia avremmo [illegible] credere che l'*organo* della sua politica [illegible] *Democrazia italiana* scendesse [illegible] neroso velo dell'anonimo, con persone che [illegible] nè in male s'intrigarono mai de' fatti [illegible] l'attacco era combinato; le squadre [illegible] van far fuoco ad una volta sul *povero Risorgimento* [illegible] come camperà da tanta rovina? Ma il [illegible] *Democrazia* è poi così vivo e fulmineo [illegible] siamo proprio resistere alla tentazione di [illegible] nelle nostre colonne ancora divampante [illegible] chè i lettori levino un saggio dello stile [illegible] soavemente insinuante della *Democrazia italiana*

Nel leggere i fatti di Genova del primo settembre [illegible] l'animella tutta rugiadosa del *Risorgimento* [illegible] diede una fregatina di mani, poi corse [illegible] intinta la penna nell'inchiostro azzurro, [illegible] letto olezzante di unzione costituzionale [illegible] ficile di leggere la cosa più edificante.

Il *Risorgimento* con quella disinvoltura che [illegible] scono si dilungò alquanto nella parte [illegible] e il suo forte), e fece toccar con mano [illegible] dimostrazione commisero un peccato [illegible] contro la legalità; poi prese fiato e si [illegible] che il casto don Pier Dionigi non [illegible] suoi pieni poteri rompendo i sonni del [illegible] dolo accompagnare alla frontiera in mezzo a [illegible] custodi: poi rivocò in dubbio l'autenticità [illegible] costituzionale di cui si conserva in Genova [illegible] che quando piacesse all'aristocratico [illegible] *mento*, ci obbligheremmo di fargli [illegible] mancandogli la vena cattedratica si abbandonò [illegible] flebile e rimpianse amaramente l'esultanza [illegible] costituzionale di aver abbruciato quell'altro [illegible] cui il bramoso fisco si apparecchiava a [illegible] l'intiera Genova, dacchè Genova intiera aveva [illegible] alla demolizione di quel Castelletto e di quel S[illegible] che a lui stava tanto a cuore di conservare [illegible] quelle duecento feritoie che minacciavano la [illegible] zante popolaccio di Genova! Il divoto *Risorgimento* [illegible] restò, e messosi a panciolle sul soffice seggiolone [illegible] con l'anima contristata un madornale — Peccato [illegible] sare, proseguiva il codinzuto giornale, che [illegible] stro si fece reo di tanta enormità! Alle [illegible] cesse di quella fatta! E qui ricordando ancora [illegible] che sentì fra carne e pelle quando quel popolaccio [illegible] tava sul rogo la sua polputa persona per aver [illegible]

i Siciliani a chieder grazia al re lazzarone, mandò un alto prolungato sospiro, e tirato il campanello, consegnò al proto la paternale, quindi si aggiustò in capo il parrucchino, andò ad adagiarsi nel cocchio voluttuoso e si fece condurre a pranzo senza che il dispiacere gli avesse scemato una dramma del suo appetito... Povero *Risorgimento!*

Da quel giorno che si era sentito preconizzare eccellenza da una mano di duecento monelli, i quali costituzionalmente da lui incoraggiati volevano far misurare ad una cinquantina di deputati radicali l'altezza del pian nobile del palazzo Carignano, le sue fibre non avevano provato altra commozione che non fosse dolce e soave come la storia della Rosiere. Povero *Risorgimento!* Egli appiccava ogni sera un sonnellino dolce dolce alle papaveriche declamazioni del suo Boggio; egli rallegrava lo sguardo vedendo le ampolle brianee alzarsi gonfie gonfie dalle sue colonne, e poi scoppiare come le gallozzole di sapone che mandano in aria i bambini, egli si divertiva a raffazzonare alla Pitt e alla Chatam i suoi Pinelli, i suoi Santa Rosa, ed ecco che repentinamente quelle gole repubblicane di Portoria si mettono ad urlare abbasso.......e chi? Proprio il suo Pinelli, il cucco de' suoi pensieri, il suo politico di predilezione.

Dietro gli ultimi fatti di Genova, si pretende che il *Risorgimento* abbia tosto scritto lunghe epistole ai suoi corrispondenti perpetui Guizot, Montalembert, e lord Brougham per invocare i consigli della loro prelibata dottrina, a far sì che la burrasca condensata sul capo dei nuovi ministri scoppii inoffensiva per le eccellenze loro come le gallozzole del suo turgido collaboratore Giorgio Briano

TOSCANA.

LIVORNO (1 *settembre*). — Stamane sono state affisse le seguenti notificazioni.

NOTIFICAZIONE

Viene ordinato a tutti coloro, i quali ritengono armi state tolte dai depositi dello Stato e dal quartiere della guardia civica, di farne la restituzione dentro questo giorno, riportandole alla Comunità: in difetto di che, incorreranno nelle pene prescritte dalle leggi.

Livorno, 1 settembre 1848.

Il Commissario straordinario
LEONETTO CIPRIANI.

NOTIFICAZIONE.

Il commissario straordinario, persuaso che la gravità stessa delle perturbazioni da cui nei giorni trascorsi venne afflitta questa città, abbia ad essere motivo validissimo a prevenire qualsiasi disordine, valendosi delle facoltà che gli sono state conferite, dichiara che non sarà ulteriormente proceduto contro i Livornesi che si fossero trovati avvolti negli avvenimenti predetti. Che se per caso malaugurato simili disordini si rinnovassero, il Governo sarebbe costretto a spiegare tutto il rigore delle leggi

Livorno, 1 settembre 1848.

LEONETTO CIPRIANI.

— Stamane è qui giunto il rimanente dei nostri volontarii reduci di Lombardia. Sono stati accolti e festeggiati dalle acclamazioni del popolo, mosso ad incontrarli con bandiere. I sacri bronzi e la campana del comune facevano eco alle grida d'esultanza pel ritorno di questi nostri fratelli. (*Patria*).

— (2 *settembre*). — Il Circolo politico di Livorno, per ordine del commissario straordinario, ieri fu chiuso

— Stamane è stata affissa la seguente

NOTIFICAZIONE.

Sono inibite sino dal presente giorno le adunanze del Circolo di Livorno e qualunque altra congenere riunione.

I soci ed i proprietarii dei locali e delle case ove si tenessero tali riunioni, saranno sottoposti alle pene comminate dalla legge ai delitti di società illecite.

Livorno, 2 settembre 1848.

Il Commissario straordinario
LEONETTO CIPRIANI

STATI PONTIFICII.

ROMA (31 *agosto*). — Questa mattina sono partiti in tutta fretta da Roma alla volta di Bologna il deputato dottor Farini e l'impiegato di segreteria di Stato, sig. Zampieri, incaricati di speciale e segreta missione governativa. (*Epoca*).

FERRARA (30 *agosto*). — Gli Austriaci che erano a Bondeno cambiarono da una residenza all'altra pontificia, e null'altro. Tutti 750 e 190 cavalli sono a Stellata a 5 miglia da Bondeno, e da quest'ultimo paese si mandano a Stellata gli alimenti secondo la tariffa Welden. Quindi gli Austriaci partiti sono i pochi ch'erano primi a Stellata; e così al Pontelagoscuro partirono nella notte scorsa i 300 che v'erano; ne arrivarono 119, e dentro la giornata il numero sorpasserà i 300.

Stando alle versioni, gli Austriaci insistono per la ratifica della convenzione proposta e si dichiara di sospendere ogni ulteriore movimento di ritiro da Stellata e Ponte, sino a che Roma non risponderà ai nuovi dispacci ed alle insistenti intimazioni.

Oltre la Chiesa di Quatrelle, paese di confine tra il pontificio ed il Mantovano, gli Austriaci stanno formando un ponte di barche sul Po. (*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

FRANCIA.

Relazione fatta al nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal sig. Armando Marrast, rappresentante del popolo.

Cittadini rappresentanti,

Le lunghe e profonde discussioni suscitate nei vostri uffizii dal nostro progetto di Costituzione dispensano il relatore da tutti i particolari, che sarebbero forse stati necessarii affinchè il vostro pensiero potesse seguire il nostro nella totalità e nelle diverse parti del progetto.

Noi possiamo ora limitarci a fare spiccare i tratti principali che ne costituiscono il carattere, fissare nuovamente la vostra attenzione sovra alcune questioni fondamentali, che furono lo scopo delle vostre discussioni, e farvi conoscere i motivi per cui la commissione, esaminando nuovamente queste questioni, persiste nell'opinione che avea primitivamente abbracciata.

Non in un giorno, cittadini rappresentanti, le nazioni si risolvono a far quelle mutazioni che modificano profondamente la loro condizione.

La Francia fu preparata dagli ultimi sessant'anni alla forma di Governo che finalmente si diede

Il vostro pensiero abbracci con un solo sguardo il lungo dramma la cui ultima scena ci tocca. Quante vicende! quante prove! quante sperienze!

Dopo il prodigioso sforzo che infranse l'antica società, la Francia provò tutto, soggiacque a tutto! I crudeli dolori della guerra civile, i disinganni della gloria, l'amarezza della disfatta, la monarchia assoluta del genio, la monarchia temperata e senza genio, la legittimità e l'illegittimità, i poteri fondati sulle tradizioni, i poteri fondati sugl'interessi. Tutto si consumò, si esaurì, finchè a queste sovranità usurpate, compressive o manchevoli il popolo ne sostituì una che non potrebbe perire: la sua, quella di tutti i suoi figli chiamati collo stesso titolo a prendere una parte eguale alla scelta degli uomini che debbono dirigere o governare

Un invincibile concatenamento di fatti ci condusse e ci fa aderire alla repubblica.

Ma non è l'azzardo che concateni i fatti: il solco ch'essi delineano dimostra l'azione di una logica superiore a ciechi capricci. I fatti sembrano talvolta contrastare col buon senso e la giustizia, e ridurre la storia all'azione della forza o al disordine della follia. Tuttavia, quando si esaminano, dopochè uno scopo fu conseguito, si vedono in qualche modo ordinarsi nel tempo che le generazioni hanno percorso, e compaiono allora come una splendida testimonianza della legge invisibile che regge la società.

Questa legge di progresso lungo tempo negata ha tuttavia le sue radici nella natura stessa della nostra specie. Sì, ogni società è progressiva perchè ogni individuo è educabile e perfettibile: si possono limitare, misurare le facoltà di un individuo: non si potrebbe limitare, misurare ciò che possono nell'ordine delle idee le intelligenze, i cui prodotti non si sommano soltanto, ma si fecondano e si moltiplicano in una progressione infinita

In virtù di questa legge i popoli aumentando incessantemente la loro industria e i loro lumi, accrescono nella stessa proporzione i loro bisogni materiali e i loro bisogni morali. Questi bisogni si estendono, penetrano per tutti gli strati del suolo, e quando le instituzioni le comprimono o allontanano, viene un giorno, un'ora in cui il progresso vince le resistenze e fa forza con terribile impeto.

Gli è ciò che si chiama le rivoluzioni. Emanate dalla volontà nazionale, non sono altra cosa che l'espressione e la vittoria di un progresso compiuto.

Ma sono i popoli condannati a queste violente e periodiche scosse? No.

Il modo di evitarle, a nostro avviso, è organizzare le instituzioni in modo che ogni idea giusta, ogni applicazione utile possa senza sforzo trovarvi luogo; che il movimento degli spiriti e dei fatti si regolarizzi applicandosi; che ogni miglioramento passi dal convincimento di un solo nell'opinione del maggior numero, e dall'opinione nelle leggi, senz'altro disordine che l'agitazione cagionata nell'atmosfera politica dal movimento e dal tranquillo calore della luce.

Che fa d'uopo perciò? Adottare una forma di Governo flessibile, penetrabile per gl'interessi come per le idee, in cui il sentimento pubblico trovi sempre la sua sincera espressione, e contro cui non possa l'ambizione o la violenza delle minoranze

Ecco ciò che realizza il Governo repubblicano per mezzo del suffragio universale e diretto, che è il suo principale strumento.

Col suffragio universale tutto può essere difettoso, ma tutto è temporario e correggibile. Non v'ha più esclusione per alcun uomo od alcuna dottrina; uomini e dottrine hanno un solo giudice, la maggioranza nazionale. Contro questi possibili errori la minoranza convinta e tranquilla ha per sè la libertà della parola, della stampa, dell'associazione, ed il tempo, infallibile ausiliario della verità.

Quanto alle minoranze turbolenti o retrograde, esse non possono attendere che l'energica repressione della legge, e di una legge tanto più severa che, guarentito il diritto di ognuno, l'insurrezione diventa il maggiore dei delitti.

Il suffragio universale, docile e fedele organo della volontà del popolo, porta dunque nella società un nuovo elemento di ordine, e dà al potere la forza onnipotente che accompagna una sovranità incontestabile.

Di qua dal suffragio universale non v'ha che l'usurpazione, l'oligarchia, la negazione del diritto, un ritorno sanguinoso verso il passato, una causa incessante di rivoluzioni.... Al di là.... che può avere al di là se non il caos nell'abisso?

Brevemente, la Francia è democratica, il Governo della Francia debb'essere una repubblica.

La Costituzione che noi abbiamo a presentarvi debb'essere alla volta repubblicana e democratica: essa deve armare la democrazia dei mezzi di regolarizzarsi, di muoversi, di modificarsi pacificamente.

Tale fu il pensiero fondamentale che diresse la vostra Commissione; tale lo scopo che si prefisse nel progetto sommessovi.

Questo progetto, cittadini rappresentanti, non si prefigge d'inventar nulla.

Le rivoluzioni non consacrano che idee fatte: le Costituzioni scrivono ciò che fu consecrato dalle rivoluzioni donde escono.

Una Costituzione è il freno delle maggioranze, la guarentigia degl'individui, la regola dei poteri, e come l'asse della sfera in cui muovesi l'attività nazionale.

Noi dovevamo dunque dimandarci se quest'attività ha uno scopo. E chi oserebbe ora sostenere che 36 milioni di esseri che compongono il popolo francese formino solamente dei gruppi d'interessi esclusivamente occupati della loro fortuna? Chi oserebbe dire che non abbiavi in questo popolo dei costumi, dei sentimenti, delle idee comuni a tutti, che si manifestano quà per istinti, là per la cultura e la forza della ragione: vorrebbesi negar tutto il passato e insultar la storia per non riconoscere che sopra queste anime isolate s'innalza l'amor della patria e sopra i caratteri individuali il nazionale; sopra gl'ingegni, le forze di tutti, la forza e il genio della Francia!

Noi non ci fermeremo a dimostrare che la Francia nel mondo moderno fu iniziatrice e mai non si dipartì dalla sua nobile missione. Questa missione essa la compie e nella sua vita interna e nelle sue relazioni. Il suo lavoro costante su se stessa è il successivo affrancamento de' suoi figli: il suo lavoro esterno è spargere le sue idee. Ciò che la distingue è far profittare altrui delle sue conquiste; l'egoismo le è antipatico, essa non acquistò mai che per ispendere

Cangiando secondo i tempi agenti e mezzi essa cerca sempre di comunicarsi e di spandersi: ora colla spada, quando la vittoria apre le grandi vie della civiltà: ora colle rivoluzioni quando esse proclamano i grandi principii morali che uniscono i popoli; ora coll'irradiamento pacifico della sua intelligenza; essa ha incessantemente lo stesso motore nella stessa carriera e tale è il suo bisogno di sociabilità che sembra non poter riposar che in seno di quest'associazione universale delle nazioni, collegate fra esse dal rispetto naturale del loro diritto e del loro dovere. Perciò quando un potere malefico le toglie l'aria e lo spazio voi potete leggere ne' suoi sguardi attristati tutto ciò ch'essa soffre, finchè il suo genio trovi il suo cammino e vi spieghi le ali con maggior vigoria.

Noi non abbiamo più bisogno di trovar la formola di quest'ideale che noi troviamo realizzato nella nostra storia. I nostri padri ce l'hanno trasmesso e la repubblica l'ha proclamato. Il nostro progetto di costituzione colloca dunque al suo frontispizio le parole di *libertà, eguaglianza, fraternità*, come il domma fondamentale della sua politica.

Nel primo progetto noi abbiamo tentato di definire la libertà e l'eguaglianza; il nuovo testo non le definisce, ma consacra tutte le instituzioni che le guarentiscono. Noi abbiamo accettato dalle antiche costituzioni e ci abbiamo aggiunto tutto ciò che c'insegnava l'esperienza contemporanea per proteggere l'individuo nella sua vita, nella sua proprietà, nel suo domicilio, nel suo diritto di scrivere, di parlare, di pubblicare, di associarsi, di praticare il suo culto seguendo la sua fede. Questi diritti sono inerenti alla natura stessa e tutte le convenzioni sociali li suppongono. Anteriori e superiori a queste convenzioni servono a giudicarle: giacchè, senza il libero esercizio delle sue facoltà, l'individuo non è più un essere morale e risponsabile; non è più nella società che un numero, una forza inerte priva alla volta di spontaneità e di stimolo.

Tuttavia la libertà non potrebbe esser abbandonata a se stessa senza regola e senza disciplina. La libertà di ciascuno finisce ove comincia l'altrui libertà; è questo il suo primo limite e indi nasce l'eguaglianza. Ridotta a questo primo germe, limitata a questo semplice fatto d'impedire la libertà di nuocere, l'eguaglianza non sarebbe che una negazione forse utile all'ordine materiale, sterile pel miglioramento della società. In tal modo fu considerata fino al presente. La legge fondamentale guarentiva a ciascuno la sua libertà e l'eguaglianza s'arrestava là; vale a dire la si distruggeva proclamandola. Poichè infine che altro è la libertà del debole a costa di quella del forte, quella dell'ignorante a costa di quella del dotto? Una lotta in cui il primo certamente soccombe.

Vorremmo noi con ciò curvare sotto un impossibile livello tutte le intelligenze, regolare le volontà, negare la diversità delle attitudini, distruggere le influenze naturali dei doni superiori, delle vocazioni elevate, delle possessioni legittime? No, noi non disconosciamo a questo punto le esigenze del buon senso e della ragione. L'eguaglianza che vorremmo stabilita nelle relazioni sociali è quella che la fraternità spiega e comanda.

Da lungo tempo la legge cristiana disse: *gli uomini sono eguali, gli uomini sono fratelli.* Quando la legge politica a sua volta proclamò queste due massime, non era punto per isfoggiare dei sentimenti, ma per imporre dei gravi doveri. Questi doveri obbligano i cittadini verso la società, la società verso i cittadini; ognuno è obbligato verso gli altri, e i poteri rappresentanti la società hanno doveri verso tutti fra lo Stato, la famiglia, l'individuo si stabiliscono così dei legami di una solidarietà religiosa nel suo principio, politica nell'azione.

La fraternità che origini le istituzioni, ispiri le leggi, animi lo Stato intero, ecco, secondo noi, la felice e feconda novità della nostra repubblica e dell'età nostra.

La fraternità entrando nelle credenze e nei costumi arresta alla soglia dell'ingiustizia la libertà, che è per sua natura usurpatrice: la fraternità nelle relazioni scambievoli dei cittadini assicura ad ogni uomo il rispetto de' suoi diritti, della sua utilità e soddisfazione dei primi bisogni: la fraternità collocata alla sommità dello Stato vi porta quella vigilante sollecitudine pei deboli, ansiosa per coloro che soffrono, attiva per chi dalle calamità è privato di lavoro, benefica per gli abbandonati, curante gl'infelici sollecitudine che abbraccia tutta la società e le cui funzioni si riassumono in queste tre parole: vedere, prevedere e provvedere.

Cittadini rappresentanti, vi ripeterò che noi non siamo qui nelle regioni del sentimento, ma della vera e sana politica, di quella che vigila soprattutto a vegliare sulla società, a studiarne i bisogni, conoscerne i dolori, adoperarsi a prevenirli od allenirli, poichè non si potrebbero impedire o curare tutti.

Anche qui si distingue l'azione repubblicana dalle altre: non è ancor finito il suo ufficio quando fu guarentito ad ogni cittadino il diritto di partecipare alle cose pubbliche, quando si diede ad ogni interesse la facoltà di delegare i suoi rappresentanti. Il domma che professa le impone ancora più alti doveri.

Mi si permetta di spiegare bene il nostro pensiero, affinchè non lasci più dubbio.

Noi siamo convinti e noi affermiamo che questa società è mal ordinata quando migliaia di uomini onesti, validi, laboriosi, non aventi altra proprietà che le loro braccia, altri mezzi di esistenza che il salario, si vedono condannati senza speranza agli orrori della fame, alle angosce della disperazione od all'umiliazione dell'elemosina, colpiti per casi indipendenti dalla loro volontà che li cacciano dal tetto che loro procacciava il lavoro.

Noi diciamo che quando un cittadino il cui lavoro è la vita offre di lavorare per nutrirsi, per nutrir una moglie, dei figli, un vecchio padre, una famiglia, se la società impassibile storna gli occhi, se risponde: *non so che fare del vostro lavoro, cercate o morite, morite voi e i vostri*, questa società non ha viscere, non ha virtù, moralità, sicurezza: oltraggia la giustizia, fa fremere l'umanità: adopera in opposizione a tutti i principii cui proclama la repubblica

A nome di questi principii noi avevamo scritto nella costituzione il diritto di vivere col lavoro, il *diritto del lavoro*

Questa formola parve equivoca e pericolosa, si teme che non fosse un premio alla scioperataggine e alla dissolutezza: si temè che legioni di lavoranti, dando a questo diritto una portata ch'esso non aveva, non se ne valessero come di un diritto d'insorgere. A queste importanti obbiezioni una più considerabile se ne aggiunge: se lo Stato si obbliga a fornir del lavoro a tutti coloro che per un motivo o per l'altro ne mancano, dovrà dare ad ognuno il genere di lavoro a cui è abile. Lo Stato diventerà dunque fabbricante, mercante, grande o piccolo produttore. Incaricato di tutti i bisogni dovrà aver il monopolio di ogni industria.

Tali sono le enormezze che si videro nella nostra formola del nostro diritto al lavoro: e giacchè essa poteva dar luogo ad interpretazioni così contrarie al nostro pensiero, noi abbiamo voluto esprimerla più chiara e nettamente sostituendo il diritto dell'individuo al dovere imposto dalla società.

La forma è cangiata, la sostanza è la stessa.

No, noi non abbiamo mai voluto che la costituzione potesse incoraggiare l'operaio pigro od immorale ad abbandonar l'officina per chiedere allo Stato un lavoro più facile: noi non abbiamo mai voluto che lo Stato potesse fare una micidiale concorrenza all'industria privata. Noi avremmo creduto un delitto aver sembianza di tender la mano a quelle selvagge dottrine, il cui primo motto è la distruzione della libertà, l'ultimo la rovina dell'ordine sociale.

Ma non sarebbevi una via ferma e sicura tra la crudeltà dell'egoismo e gli abissi della demenza? La società non può tentar nulla, ordinar nulla per innalzare le popolazioni laboriose nella scala dell'istruzione, della moralità, del benessere senza pericolo di gittarsi nel disordine?

Voi non lo credete punto, cittadini rappresentanti, e ciò attesti quel che faceste nell'interesse dei lavoranti. Noi crediamo aver espressi i vostri sentimenti, quando abbiamo scritto nella legge fondamentale l'obbligazione imposta ai poteri pubblici di sviluppare il lavoro coll'istruzione primaria gratuita, coll'educazione professionale, coll'eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, colle istituzioni di previdenza e di credito, coll'incoraggiamento dato alle associazioni volontarie e libere, infine colla creazione di que' grandi lavori per cui le braccia disoccupate possono trovar del lavoro.

In tal modo noi abbiamo definita la portata delle obbligazioni imposte ai poteri novelli e la portata del diritto che dà ai cittadini.

Se avrebbe pericolo nell'accrescerlo, avrebbevi altresì nel restringerlo. La Repubblica infatti non deve limitare la sua azione a proteggere la libertà, la proprietà, la famiglia, questi primi beni dell'umanità. Essa non deve limitarsi a dire: *Ho delle leggi contro i perversi, dei gendarmi contro i malfattori, dei cannoni contro i faziosi.*

La sua fede le dà una più grande ed elevata missione. Essa è tutrice attiva e benefica di tutti i suoi figli: essa non li lascia marcire nell'ignoranza, pervertirsi nella miseria: essa non è indifferente in quelle crisi industriali che gettano migliaia d'infelici sulla piazza coll'invidia in cuore, la rancura e la bestemmia in bocca; implacabile contro la rivolta, essa è pietosa, umana, previdente per la sventura: essa raccomanda, onora il lavoro, l'aiuta colle leggi, ne guarentisce la libertà; ma quando uno sciupio forzato viene a paralizzare questo lavoro, essa non chiude il cuore, non si contenta di gemere ripetendo: *fatalità*, essa invoca invece la *fraternità*.

Ma dove prendere le necessarie risorse?

Cittadini rappresentanti, ben sappiamo ch'esse non si improvvisano, e la Repubblica, succedendo alla monarchia, si trova ora nella dura condizione di non poter dare immediato effetto a' suoi principii, alle sue idee. Essa somiglia ad un corpo che avesse sentimenti, facoltà e non organi. Il suo dovere consiste precisamente nel crearli.

Delle risorse? Mancano esse in questo vasto territorio di cui un terzo è ancor sodo? Mancano esse con una popolazione così attiva, così industriosa? Mancano esse a uno Stato che ha tante terre a dissodare, tanti corsi d'acqua di cui profittare, tante strade, tanti canali, fiumi, edifizi, monumenti e montagne a riboscare, e un sistema d'irrigazione da stabilire? Mancano esse quando l'agricoltura chiede le braccia che l'industria le toglie: quando le forze, gli agenti del lavoro sono così mal distribuiti che le campagne muoiono d'atrofia, e le città di pletora?

No, non mancano le risorse: mancò la volontà, la devozione, il desiderio sincero, ardente di volgere a profitto tutti i mezzi produttivi di cui dispone lo Stato. Mancò l'occhio che vede le piaghe della società, la mano che le

scandaglia, il pensiero che debb'esserne incessantemente preoccupato.

La Repubblica avrà quest'opera capitale da realizzare non in un giorno, ma per costanti sforzi.

Fondata dal diritto, legittimata come l'espressione assoluta della sovranità del popolo, attinge in quest'origine la sua tendenza e direzione. Abbiamo voluto che la Costituzione indicasse con quale spirito, con quale scopo di miglioramento progressivo la Repubblica seguirebbe la sua azione sulla società: come doveva sostituire la fraternità all'egoismo, la protezione di tutti gl'interessi senza eccezione e privilegio a un piccol numero d'interessi protetti: come doveva dirigere il movimento degli spiriti, assicurar l'ordine, regolarizzar il progresso, seguir finalmente la stella popolare, che splende ora sul firmamento di tutta Europa, e dà alla sua bussola una nuova calamita?

Affinchè la democrazia realizzi i suoi voti, le sue aspirazioni, noi abbiamo dovuto ricercare i mezzi di dare alla sua volontà degli agenti che l'esprimano, la proteggano e l'applichino: ciò noi abbiam tentato di fare, organizzando i poteri pubblici.

Cittadini rappresentanti, voi conoscete quest' organizzazione: voi l'avete discussa, approvata ne' suoi primi dati e nelle sue principali applicazioni. Il vostro convincimento è fatto, il sentimento pubblico si è pronunziato. Ci è dunque permesso di trattar rapidamente quistioni lungamente discusse, poichè non ci sembrò giammai utile patrocinar cause vinte.

Tutti i poteri emanano dal popolo, cioè da questa collezione di cittadini virili, la cui totalità sola è sovrana.

Questa sovranità è una: si esprime col suffragio universale e diretto per la scelta degli uomini che la rappresentano; la maggioranza di questi personifica dunque la volontà nazionale: la legge emanata dal loro voto è l'espressione di questa volontà

Ora, per una persona sociale, come per un essere individuale, la volontà è essenzialmente libera; essa si determina per mezzo di bisogni mobili, variabili, incessantemente modificati da un doppio istinto di cui un popolo non si spoglia più che lo faccia un uomo. l'istinto della conservazione, il quale forma il fondo della vita: l'istinto della perfezione, che gli dà l'attività, l'impulso, il desiderio del benessere, il moto ascendente, la moralità, il progresso. Abbandonata al moto de' suoi desiderii e delle sue passioni, la società si romperebbe bentosto come una macchina guasta, immobilizzata, materializzata, petrificata, condannata a vivere della vita del polipo, essa si staccherebbe fra breve dalla roccia a cui si tentasse d'incrostarla.

Questa doppia frazione dell'esistenza, è oggidì riconosciuta da tutti; essa implica una invincibile conseguenza, ed è che la nazione dev'essere consultata a spazii brevi e regolari; per conseguenza essa non potrebbe aver poteri ereditarii. Sovranità del popolo, eredità di potere politico: due cose che si urtano come due incompatibilità: se la prima è vera, l'altra è falsa; se la prima conquistò l'opinione intelligente di tutte le nazioni, l'altra è colpita da morte, e la durata ne è semplicemente impossibile.

La nostra costituzione, gelosa di mettere il potere in armonia coi movimenti della volontà nazionale, li rinnova dunque ad epoche bastantemente avvicinate, perchè questi poteri guidino, spingano o moderino la società nella corrente dei fatti e delle idee che la trascinano.

Noi non entriamo a tal riguardo in alcun particolare: il nostro progetto basta per ispiegarlo.

Una sola questione fornì il testo d'obbiezioni più importanti per lo spirito e la rinomanza di coloro che le fanno, che non per la potenza reale degli argomenti che essi adoperano. Noi vogliamo parlare dell' assemblea unica, a cui è rimesso il potere legislativo.

Se v'ha al mondo un fatto riconosciuto, avverato, si è certo l'omogeneità del popolo francese. Se v'ha una tendenza constatata nella storia, un risultato ottenuto, si è l'unità della nazione. Quest'unità è da per tutto, in un'amministrazione concentrata, nella preponderanza della capitale, nelle leggi, nella giustizia; essa penetrò anche in quanto v'ha di più personale, di più intimo ne' lavori della scienza e delle arti. Quest'unità è la nostra forza: la monarchia non si rese utile per lo passato, se non servendola.

La sovranità è una, la nazione è una, la volontà nazionale è una. Come dunque si vorrebbe che la delegazione della sovranità non fosse unica, che la rappresentanza nazionale fosse tagliata in due, che la legge emanante dalla volontà generale fosse obbligata d'aver una sola espressione per un solo pensiero?

Considerata sia nella sovranità che n'è la fonte, sia nel potere che l'eseguisce, sia nella giustizia che l'applica, la legge non è divisibile; come lo sarebbe essa nel potere che la concepisce e che la crea?

Evidentemente, abbisognerebbero ragioni superiori, imperiose necessità politiche, perchè la Costituzione repubblicana, dividendo il potere legislativo in due Camere, facesse questa violenza alla logica, e portasse un sì profondo colpo al pubblico sentimento: queste reazioni noi non le scorgiamo punto

I partigiani delle due Camere riconoscono come noi l'unità della Francia, e pretendono rispettar la sovranità del popolo. Non v'ha che una disgrazia, ed è ch'essi si espongono di continuo a disconoscere od a violare la sua volontà. Immaginate due Camere organizzate come vi piacerà: dacchè voi le ponete a fianco, eguali in potenza, non giungerete che ad uno di questi due risultati:

O le Camere saranno d'accordo, ed allora una doppia discussione, un doppio voto servono a nulla, e possono nuocere ritardando la legge;

Oppure esse saranno discordi, il che accadrà il più delle volte, ed allora voi fondate la lotta in cima allo Stato. Ora, la lotta in alto vuol dir l'anarchia al basso: le due Camere sono dunque un principio di disordine.

Da questa lotta, una delle due Camere uscirà di necessità indebolita, e l'autorità della legge perderà in ossequio quanto i legislatori avran perduto in credito. Aggiungete a ciò che la discussione in una seconda Camera deve gettare il torbido nella prima; la minoranza si appassiona di più quando spera di far trionfare la sua causa in appello; di là intrighi senza numero; di là minor sommissione alla decisione d'un'Assemblea; le fazioni esterne aggiungono le loro passioni a quelle de' rappresentanti; ciò che non era da prima se non un'opposizione convinta, può diventare un antagonismo sistematico, ed allora non v'ha più due Camere, ma due campi, o piuttosto non v'ha più alcun potere legislativo; l'una delle due forze potendo paralizzare l'altra, la macchina si ferma sinchè una violenta scossa la frange, od un ambizioso la riduce a tale da poterla tenere nel fodero della sua spada.

Il pericolo di questa dualità non si fa sentir meno, in effetto, nei rapporti del potere legislativo coll'esecutivo; con una sola Assemblea politica, una sola ispirazione, una sola regola: l'Assemblea, organo dell'opinione, la fa prevalere dando o rifiutando la maggioranza ai ministri, essi escono dal di lei seno, ed alle di lei idee si conformano. Ma se un Ministero che piace ad una Camera dispiace all'altra, chi vincerà? E se, per caso, questo Ministero rappresenta fedelmente le opinioni, il sistema del presidente della Repubblica, sistema che potrà non essere in perfetto accordo con quello della nazionale rappresentanza, che ne accadrà? Coll'Assemblea unica la cosa è semplice; tutto deve piegare innanzi alla sua legge. Con una seconda Camera, v'ha un ricorso alla resistenza: il potere esecutivo, battuto qui, si ripara colà; ad una maggioranza sua avversaria, egli oppone una maggioranza sua fautrice; ei si serve dell'una contro dell'altra; egli le logora bentosto con questi urti frequenti: il potere legislativo, diminuito, depresso, offre un facile appiglio a tutte le usurpazioni. Quando si ha per sè gli Anziani, si fanno saltare i Cinquecento dalle finestre.

Questi colpi di mano sono rari, noi lo sappiamo bene; ma non così rari tuttavia, quanto gli uomini di genio; ma questa stessa estremità è essa necessaria per condannare il sistema delle due Camere? Se esse non diventano la leva dell'ambizioso, se esse non servono ai disegni di un conquistatore, non vi sono forse sempre cagioni bastantemente numerose d'agitazione in uno Stato? Una popolarità per cui voi cercate due rivali, una moltitudine a cui voi potete dare la metà d'un potere legislativo che la lusinga, mentre l'altra metà le si oppone?

E tutti questi pericoli sì gravi, li bravereste voi? perchè? Per obbedire ad un principio? No; per attaccare tutti i principii. Per dare alla legge maggior potenza? No: s'indebolisce la potenza dividendola. Per assicurare alla rappresentanza nazionale un'espressione più sincera, per calmare le fazioni, render morte le passioni, mantener l'unità, piegare, semplificare gli strumenti dell'apparecchio legislativo? Nulla di somigliante. Perchè dunque? Non ci si allegano che due motivi: l'uno è grave, l'altro non l'è. Quest'ultimo è l'esempio dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti.

Noi potremmo mostrar facilmente, che due Camere in Inghilterra, rappresentano due interessi diversi, talvolta opposti, che si trovano nel Parlamento, perchè sono nel paese. Noi potremmo mostrare, che negli Stati-Uniti la sovranità si divide e si suddivide, ch'essa è parziale, locale, formata di gruppi indipendenti, e che si riproduce nel potere com'è in origine.

Noi farem solo una risposta che dispensa da ogni altra Noi siamo in Francia, noi costituiamo la Repubblica francese, noi operiamo sovra un paese che ha i suoi costumi, il suo carattere personale: noi non abbiamo ad abituarlo nè all'americana, nè all'inglese. Pieni di rispetto per le altre nazionalità, pieni d'ammirazione per quanto esse fecero di grande e di durevole, noi rinunceremmo a noi stessi copiandole. L'argomento emigrato da Londra o da Washington è cattivo per ciò stesso ch'egli parte di colà. Trapiantare un'organizzazione politica sovra un suolo straniero, egli è un volere ch'essa non vi metta radici. L'argomento eterogeneo proverebbe dunque piuttosto contro che non in favore; siamo moderati, esso non prova nulla.

Ve n'ha un altro che a nostro avviso ha una base più solida, e di cui la Commissione s'era forte preoccupata: è questo lo slancio d'un'Assemblea unica, che sotto la pressione d'un avvenimento esteriore o d'una emozione nata nel suo proprio seno, può prendere una risoluzione non ponderata, fare una legge imprudente, e di cui essa sarebbe la prima a pentirsi. Il nostro timore è vivo e pronto, il talento d'un oratore ci può infiammare; al solo lampo d'una passione generosa, il nostro pensiero diviene una fiamma. Sarebbe egli cosa prudente il compromettere la maestà della legge coll'irriflessione o colla precipitazione? Non bisogna egli che la legge sia sempre attorniata da forme solenni, meditata, maturata, sommessa a varii gradi di discussione?

Sì certo, tutto ciò è sensato, e la Commissione crede avervi risposto colle precauzioni da lei prese. Essa assicura più di due gradi alla discussione, esigendo che l'Assemblea deliberi tre volte, a 10 giorni d'intervallo, sui progetti che le sono sottoposti. Salvo il caso d'urgenza, nulla può essere risolto nell'ora stessa, e l'urgenza, dibattuta nei comitati o negli uffici, dev'essere giudicata prima che l'Assemblea si pronunci in fondo. A fianco dell'Assemblea unica, la costituzione pone un consiglio di Stato da lei stabilito, emanazione della sua volontà, che delibera a parte, fuori dei movimenti che agitar possono le grandi riunioni. Egli è colà che si prepara la legge, egli è colà che si rimanda, per maturarla, ogni proposta d'iniziativa parlamentare che sembri troppo frettolosa al potere legislativo. Questo corpo, composto d'uomini eminenti, e posto tra l'Assemblea che fa la legge ed il potere che la eseguisce, attaccato alla prima per la sua radice, al secondo pel suo controllo sull'Amministrazione, avrà naturalmente un'autorità che tempererà quanto l'Assemblea unica potrebbe aver di troppo ardito, quanto il Governo potrebbe avere d'arbitrario.

Per evitar finalmente tutti i pericoli della precipitazione noi accordammo al potere esecutivo il diritto di chiamar l'Assemblea ad una nuova deliberazione.

Noi moltiplicammo dunque le guarentigie, noi innalzammo contro il torrente argini più numerosi e più resistenti che non ve ne fossero in tutte le passate costituzioni; e mantenendo l' unità dell'Assemblea, l'espressione semplice e vera della sovranità nazionale, noi crediamo aver ridotto al nulla la sola seria obbiezione che venisse a dar qualche ragione al sistema delle due Camere.

E ci sia permesso il dirlo: tutti questi timori intorno all'impazienza ed alla precipitazione d'un'Assemblea unica, sono fuor di misura esagerati. Trent' anni di discussioni parlamentari non passarono invano sulla fronte delle nostre generazioni; l' educazione politica è più compiuta oggidì, i rappresentanti del popolo capiscono quanto esige di patriottismo e di moderazione l'esercizio della suprema autorità. La sovranità, assicurata di per se stessa, non trasmoda punto, non travasa in botti impetuosi. Essa ha la dignità e la calma della potenza. E noi possiam senza adulazione invocar l'Assemblea che ci ascolta. Padrona assoluta della situazione, assorbendo in sè tutti i poteri, posta sotto l'impressione degli avvenimenti i più perigliosi, delle circostanze le più critiche, essa seppe in queste memorabili contingenze, dare a tutte le democrazie un nobile esempio, ed ai partigiani delle due Camere un' eccellente lezione.

PARIGI (1 *settembre*). — Il sig. Reiset, incaricato d'affari di Francia a Torino, ci fa pregare d' inserir la lettera seguente:

*Al signor Redattore dell'*Union.

Torino, li 25 agosto 1848.

Signor Redattore,

Il vostro numero del 20 di questo mese contiene un articolo sotto la rubrica di Ciamberì, ove mi si attribuiscono atti della più strana natura. Vi si dice « che a Milano, nel mattino del 5 agosto, spinto dagli esaltati, presi una bandiera tricolore e passeggiai con essa sulla fronte dell'esercito austriaco, dicendo che veniva a dichiarare la guerra in nome della Francia. »

« Importa, o signore, che io protesti contro simili allegazioni.

Nè a Milano, nè altrove io sposai le querele di alcun partito; io non mi sono preoccupato che della dignità e dell' interesse della Francia.

« Del resto, o signore, l' inverosimiglianza delle asserzioni esposte dal vostro corrispondente di Ciamberì è tanto palpabile, che avrei potuto dispensarmi dal farla comparire, se i giornali non si volgessero se non a lettori intelligenti; ma siccome non è sgraziatamente così, e che gli errori i più grossolani trovano sempre persone semplici che li accolgono e malevoli che li propagano, così vi prego di pubblicare la rettificazione che v' indirizzo.

« Ricevete, ecc

REISET.

ALEMAGNA.

VIENNA (26 *agosto*). — Nella seduta di quest' oggi della costituente, il deputato Hrasser interpellava il ministro degli esteri, quale politica avrebbe seguita l'Austria negli affari della Valacchia e della Moldavia, si rispondeva da Vessenberg e Doblhoff con ambigue parole; ma vi si intendeva però che l'Austria era in bell'accordo colla Russia, e che lo spirito di Metternich animava ancora la politica austriaca.

— (28 *agosto*). — La pace e la tranquillità è ristabilita, non si lascia però passare occasione di tentare nuovi tumulti; la stampa giornaliera, alimenta colle sue accuse le pubbliche discordie. Ogni giorno di più cresce l'odio fra la guardia nazionale e la legione accademica, e la demoralizzazione in Vienna è giunta al colmo.

— Il Bano di Croazia ha preso sotto il suo comando tutte le truppe del comitato slavo, che non volevano più obbedire a Hrabowski. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (28 *agosto*). — Gran sensazione eccitò qui una lettera di Vienna, in cui affermavasi che nel primo abboccamento tra il ministro degli affari esteri dell'Austria e i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia, il ministro non erasi mostrato disposto ad accettare pel presente la mediazione di quelle due contrade per la pacificazione dell'Italia, sotto pretesto che si fossero aperte trattative dirette con Carlo Alberto e che non sarebbe necessaria alcuna mediazione, a meno che sorgessero delle difficoltà; nel corso di esse appare tuttavia che il ministro pregasse ripetutamente che la sua esitazione non fosse riguardata come un'assoluta negativa, ma meramente come una dilazione imposta dalle circostanze. Dicesi che nel corso della conferenza il sig. de Wessenberg parlasse del non adempimento delle condizioni dell'armistizio per parte di Carlo Alberto, alludendo alla continua presenza del naviglio Sardo e delle truppe Piemontesi a Venezia, dal che s'inferisce che il ritirarsi di queste forze si vorrà imporre come un preliminare di trattative, nel qual caso quantunque Carlo Alberto accondiscenda, il che non è probabile, quantunque l'Austria potesse indurlo ad abbandonar la causa della Lombardia, diverrà necessario un prolungamento di armistizio. V'ha tuttavia ragione di credere che nè l'Inghilterra, nè la Francia non consentiranno a trattative dirette di pace fra Carlo Alberto e l'Austria, giacchè tutti gli Stati d'Italia sono fermamente decisi a non permettere alcun assestamento senza l'approvazione di quei poteri e i ministri francesi in Italia hanno fatto credere al popolo che i loro interessi saranno protetti.

Nulla di positivo si sa qui sulle idee dell'Arciduca Giovanni sulla quistione italica. Il ministro Austriaco a Francoforte si è adoperato a tutt' uomo per render germanica la questione, ed insistè paticolarmente sull' importanza per la Germania di ritenere Venezia. Dicesi anzi ch'egli sia ito tant'oltre da accennare che l'Austria abbandonerebbe Venezia alla Confederazione a condizione di venir aiutata nella determinazione di ritener la Lombardia. Certo è che ha un gran partito nell'Assemblea nazionale per far germanica la quistione italiana; ogni cosa dipende dall'Arciduca, il quale ha influenza sufficiente sull'Assemblea per indurla a lasciar l'Austria alle proprie forze se volesse ricominciare.

Come Austriaco si può supporre che l'Arciduca Giovanni inchini alla politica del gabinetto di Vienna, ma la sua abituale prudenza e i [illegible] solide guarentigie ch'egli non [illegible] guerra generale, a fine di secon[illegible] zionale.

È voce tuttavia nei circoli [illegible] terminata l'esitazione di un congr[illegible] golate queste ed altre importanti qu[illegible]

UNGHERIA

PESTH (22 *agosto*). — In seguito alle [illegible] degli Ungheresi presso S. Tommaso, [illegible] una tempestosa seduta nella Camera d[illegible] certo, che un generale ha [illegible] contr'ordine. Maurizio di Perzel, che [illegible] nel Ministero degli interni, e che [illegible] per la direzione reazionaria, che aveva [illegible] dichiarava quest'oggi dalla tribuna, [illegible] nel condurre le operazioni di guerra, [illegible] ed operava quindi, di sciogliere [illegible] di mandare un commissario [illegible] ingiustizie; la Camera [illegible] zione l'oratore; ma il ministro M[illegible] suth e Szecheny si sollevavano contro P[illegible] il portafoglio, se la Camera non [illegible] provazione contro Perzel, e non [illegible] denza al Ministero. La maggioranza [illegible] gran romore contro Perzel, e dopo una [illegible] sione di cinque ore veniva dato [illegible] Ministero, il quale ripigliava il portafoglio [illegible]

[illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 5 *settembre* — [illegible] *sfratto* gloriosa parola del ministro [illegible] geva in Genova Filippo De-Boni, [illegible] che ha rivendicato il diritto più sacro [illegible] Gli si prepara una ovazione, che [illegible] ministro anticostituzionale, e sia [illegible] pestato principio. [illegible]

LIVORNO (3 *settembre*). — Il Governo pubblicò [illegible] nifesto col quale invitava alla tranquillità [illegible] proibiva loro nell'istesso tempo g[illegible]

Verso sera alcuni individui com[illegible] manifesti quando i carabinieri fe[illegible]

Si impegnò un terribile conflitto [illegible] truppa, l'artiglieria fece delle scar[illegible] finestre si traeva sulla cavalleria [illegible] gran piazza stanziava la truppa. Il co[illegible] più verso sera e durò fino alle tre del [illegible] avendo avuto la peggio si ritirò in fortezza [illegible] I morti tra polizzai, carabinieri e sold[illegible] dere a 60. Del popolo non vi sarebbe[illegible]

[illegible]

PARIGI (2 *sett.*). — Il *National* [illegible] protestato contro ogni tentativo [illegible]

— Il *Moniteur du soir* [illegible] nomina del signor Tre[illegible]lat, ex-ministro [illegible] a ministro plenipotenziario di Francia [illegible] la Confederazione Germanica. L'[illegible] Savoie, sarà surrogato dal sig[illegible] l'Assemblea nazionale.

— L'Assemblea nazionale alla maggioranza [illegible] contro 257 ha rivocato il decreto del Governo [illegible] che aboliva l'arresto personale per debiti.

LIONE (4 *settembre*). — Il [illegible] mato in Italia presse ieri una grande [illegible] stra città. Sembra certo che [illegible] sono giunti col telegrafo. [illegible] corpo spedizionario in un porto dell[illegible] Stati Pontificii. [illegible]

— Alcune colonne di rifugiati [illegible] ne sono già ripartite. Sembra [illegible] non riceverà che i rifugiati [illegible] guardie nazionali saranno avviati a Be[illegible] organizzati in legione.

— Tutto è rientrato nell'ordine a M[illegible] darme Montredau che venne [illegible] del dipartimento, si fecero nella [illegible] il Consiglio municipale decretò a [illegible] sione a vita di franchi trecento.

C. CAVOUR *g*[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcio, accanto alla Madonna de[illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 7 Settembre 1848. Nº 216

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	4
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	4 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colligaon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 6 Settembre.

Da più giorni correva voce in Torino che Vincenzo Gioberti si apparecchiava di fulminare il nostro giornale, perchè aveva osato, nell'occasione del suo discorso al Circolo politico, annotare parecchie cose di esso, che gli parevano meno vere e pregiudizievoli all'opinione del paese ed al buon andamento del Governo. Certo gli scrittori di questo giornale non pigliarono, in ciò fare, consiglio dal loro ingegno, che sapevano bene quanto male potesse competere con quello di un Vincenzo Gioberti: si persuasero piuttosto di far opera di buoni cittadini, qualunque fosse il valore loro personale, se agli effetti che doveva partorire, secondo il parer loro, il discorso del sig. Gioberti sugli animi già commossi ed irritati per molte guise della popolazione, avessero tentato in qualche modo di opporsi: dimostrando che il nuovo Ministero non meritava quelle accuse e quei sospetti che si volevano gettare sovr'esso, provocando la sua caduta, discreditando prima ancora che operasse gli atti suoi, dando a credere che altro avesse chiuso in petto, altro in pronto sulla bocca. Non ignoravano gli scrittori del *Risorgimento* che così facendo sarebbersi tirati addosso un grande e potente avversario: questa considerazione non li rattenne, perchè confidavano appunto che la grandezza e la civile moderazione di Vincenzo Gioberti, forse un istante sopraffatta da improvvidi consigliatori, quando avesse veduto in effetto che l'animo nostro era schietto, come schietti i portamenti, non avrebbe potuto in cuor suo che lodarci della nostra, se a lui piace, cittadina audacia.

Ma fu illusione: Gioberti non che vedere la schiettezza delle nostre intenzioni, la bontà almeno del nostro scopo, mette in dubbio l'una e l'altra; e non pure la mette in dubbio, ma accerta quasi la nostra sudditanza al nuovo Ministero, dal quale, al suo dire, dovremmo toglier licenza delle nostre opinioni prima di manifestarle.

Per un altro verso egli insinua destramente sì, ma pure con evidente insistenza, che nell'assalir lui, avemmo altre mire da quelle che noi pubblicamente ora non solo, ma in qualunque periodo della nostra non facile carriera giornalistica, professammo arditamente, senza attender beneplacito di ministri o assenso di moltitudini; perchè tali erano le nostre invitte e profonde convinzioni.

È impossibile adunque che noi entriamo a discutere con Vincenzo Gioberti, finchè queste due imputazioni non sono affatto distrutte, finchè Gioberti non concede agli avversarii suoi almeno quella lealtà di portamenti e d'animo, che non ha e non può avere nessun argomento di sospettare; cui ad essi incombe il preciso ed imprescrittibil dovere di far rispettare dagli alti, come dagli infimi. Però dal canto nostro, dichiarando tali due imputazioni, cioè di esser ligi in qualunque modo al Ministero, e di aver altro in mira da quello che esprimiamo, affatto prive di fondamento, e indegne del nostro carattere di scrittori leali e di onesti cittadini, sfidiamo chiunque, e prima lo stesso Gioberti, a venirci a provare il contrario.

Posta questa dichiarazione, che è per noi un fatto irrepugnabile, possiamo francamente domandare a Vincenzo Gioberti di trattare con noi da leale a leali, da onesto ad onesti, da incorrotto ad incorrotti.

Or quali sono i punti di dissensione tra noi e l'illustre filosofo? Giova anzitutto ristabilire la questione, perchè il pubblico possa farsi un giudizio chiaro ed espresso del valore delle reciproche ragioni.

Vincenzo Gioberti aveva pronunziato al Circolo politico un discorso nel quale dopo avere, secondo lui, dimostrato che il nuovo Ministero Sostegno aveva due programmi, l'uno palese, l'altro occulto, e che l'ultimo essendo manifestamente ripugnante al primo e funesto al paese, invitava i membri di quell'adunanza a mandar fuori una petizione per provocare la caduta di un Ministero o ingannato o ingannatore. Questa è la sostanza del primo discorso di Vincenzo Gioberti.

Il *Risorgimento* che era lontano dall'aspettarsi una tale gravissima accusa sul conto d'uomini provatamente buoni e leali e che già col loro programma pubblicato e con alcuni dei loro atti avevano mostrato di assumer fortemente il governo del paese, d'intraprenderne colla debita risolutezza le vitali quistioni: NAZIONALITA' ITALIANE, UNIONI COMPIUTE, annunziando che dove non potesse ottenere una pace onorevole, serbando intatti i sacri diritti della nazione, avrebbe di grand'animo ripigliata la guerra, il *Risorgimento*, diciamo, appoggiato a questi fatti, non si peritò di assumere, non dico la difesa del Governo, che bisogno non ne aveva, ma di provare che insussistenti e dannose erano le imputazioni di Vincenzo Gioberti, e pel tempo che correva, pericolosissime.

Or come ciò fece? Valendosi prima del carattere degli uomini componenti il Ministero secondo delle loro opere: e intorno il primo e circa le seconde non trovò contraddizione troppo grande negli scritti del Gioberti. Trovò finalmente che l'opposizione mossa da un ministro scaduto, mossa in tal luogo da Vincenzo Gioberti in giorni di universale perturbazione degli animi, poteva generare cattivi effetti e dare ansa alle passioni estreme già troppo ardenti ed irritate contro il Governo, preteso autore dei pubblici disastri. Ecco sottosopra le ragioni che mossero il *Risorgimento* a rispondere al primo discorso di Vincenzo Gioberti.

Ma dieci giorni dopo, secondo suonava il pubblico grido, arrivò il secondo il quale fin dal suo titolo annunzia voler mantenere le asserzioni dell'antecedente. — Non è nostro pensiero ripigliare ad uno ad uno i capi controversi di questo scritto: ci basterà accennarne alcuni principali, perchè altrimenti invece di un articolo di giornale, dovremmo fare un libro. Questo discorso di oltre 80 facce, elaborato con quell'acume di polemica che è tanto famigliare all'ingegno del Gioberti, si raggira per una parte a dichiarare minutamente i termini del suo programma, esposti al conte di Revel nel loro primo abboccamento per comporre un nuovo Ministero: i quali termini, che sono *mantenimento della nazionalità italiana o colle armi o senza, rivendicazione dei diritti imperscrittibili delle unioni compiute*, con qualche corollario di politica generale, collimano per l'appunto con quelli espressi dal programma del Ministero Sostegno. Certo il valore dell'esposizione tanto sovrasta all'umile tenore del programma ministeriale, quanto una tela solo delineata sottostà ad un quadro colorito ed animatissimo. E questa parte è al tutto degna della riputazione del grande scrittore. La sincerità della nostra lode non può essere rivocata in dubbio, per la ragione stessa che siamo pronti a biasimare altre parti di questo discorso. La seconda è una continua risposta al nostro giornale, colla quale egli vuol chiarire che quanto asserì intorno ai due programmi del Ministero, è verissimo: 2. che non si trova nel suo discorso ombra di contraddizione: 3. che non parlò per debolezza o passione, ma per fare ufficio di buon cittadino. E per provare il primo capo egli racconta il primo colloquio avuto col conte di Revel, il quale, dopo udito il programma del Gioberti, avrebbe esposto il suo ch'era affatto contrario, come quello che importava l'abbandono di tutti o in parte que' diritti che il primo voleva ad ogni costo difendere. Nella narrazione veramente magnifica che fa il Gioberti del suo programma, certamente le poche parole ch'egli concede al Revel non sono sufficienti a chiarirne le ragioni: il vantaggio è tutto preparato per sè. Ma è egli poi vero che le parole pronunziate dal conte di Revel in quel primo colloquio debbano riguardarsi assolutamente come un programma? Il Ministero non era per anco formato; gli uomini che doveano formarlo, ancora non si conoscevano; e programma di Ministero non può darsi, se non quando l'assenso esplicito e formale di tutti i suoi membri solennemente si dichiara in comune Consiglio, e si fermano i punti capitali della via politica da tenersi, e si eleggono perfino le espressioni per annunziarla al pubblico.

Che i concetti del Revel, incaricato di comporre il Ministero, siensi modificati e dopo l'abboccamento col Gioberti e dopo la scelta dei colleghi, non è meraviglia: così avviene, e così avvenir dee in tutti i negozi del mondo. Ma noi continuiamo a sostenere che il primo non doveva altrimenti considerarsi per un programma del Ministero che ancora non era formato, che non vincolava per conseguenza nessuno, che tutto al più si debba dire un'espressione particolare delle opinioni del conte di Revel, grandemente modificate poscia e dalle notizie della tregua sancita ad enormi patti e dalle più vigorose opinioni de' colleghi assunti. In tutto ciò noi non ravvisiamo il menomo segno di doppiezza, e molto meno l'esistenza di due programmi l'uno all'altro repugnanti e contraddittorii.

Ma il Gioberti fu escluso dalla nuova composi-

Continua la narrazione degli ultimi fatti dell'esercito.

(*V. Risorg. n.* 213.)

GIORNATA DEL 23 LUGLIO

Al sol nascente le posizioni del nostro esercito erano quelle istesse del giorno precedente anzi descritte, ad eccezione dell'ala sinistra del secondo corpo, la quale aveva incominciato il suo movimento in ritirata da Rivoli alle ore una del mattino, e guadagnando così 4 ore e più di cammino sul nemico entrava a prendere un po' di riposo nei villaggi di Affi, Cavaglione, ecc. Il corpo austriaco del Tirolo, che abbiamo veduto respinto in tutti i suoi attacchi del 22, s'avanzava con tutta precauzione su Rivoli stupefatto di non incontrarvi più resistenza e disponendosi ad inseguire il nemico sfuggitogli di fronte. Intanto la forza imponente che abbiamo visto concentrata in vicinanza di Verona e sotto gli ordini immediati del maresciallo, già aveva nella notte del 22 al 23 abbandonate le posizioni di Santa Lucia, San Massimo, ecc. per dirigersi contemporaneamente in due colonne, una sulla gran strada da Verona a Peschiera e l'altra sulla forte posizione di Sommacampagna, ed alle 6 del mattino le teste di queste colonne trovavansi in vista dei nostri, i quali si disposero alla più accanita difesa.

Sulla gran strada da Verona a Peschiera, al sito in cui trovasi la così detta Osteria del Bosco le colline che la costeggiano si rinserrano per modo che il loro piede viene quasi a lambire i bordi della strada; con molto senno questa posizione era stata scelta dal generale Sonnaz per essere fortificata, disponendovi un fronte bastionato, la cui cortina attraversando perpendicolarmente la strada congiungeva i piedi delle colline, non lasciando alle sue estremità che il puro spazio necessario al terrapieno dei fianchi, i quali si addossavano alle colline istesse; questo fronte bastionato preceduto da fosso e costrutto diligentemente per opera dei zappatori era difeso da 4 pezzi, due dei quali di grosso calibro erano stati condotti da Peschiera e disposti in cannoniera in mezzo della cortina per battere di fronte la strada, ed altri due di campagna situati sui fianchi concentravano il loro fuoco sul terreno innanzi. A scorta di questi pezzi stava continuamente un battaglione di Savoia ed un pelottone di Novara cavalleria.

Quando la colonna avversaria si trovò a portata di questo trinceramento i nostri grossi pezzi incominciarono il fuoco che il nemico tentò di ripostare ma inutilmente con tiri di campagna, i quali non arrivavano allo scopo, mentre i nostri con mirabile giustezza già avevano scavalcato uno dei suoi pezzi e fatto subire dei gravissimi danni alle sue profonde masse. Il maresciallo pensò allora giudiziosamente che l'ostinarsi a forzare una tal posizione di fronte lo esponeva senza vantaggio a perdere molta gente e molto tempo, mentre la sua colonna sinistra che doveva sicuramente incontrare meno resistenza a Sommacampagna poteva, coll'avanzarsi troppo, separarsi da lui ed essere compromessa; si decise pertanto di dividere la colonna destra in due altre, ritirandone una sulla stessa gran strada fuori del tiro per farla poi agire a tempo debito di fronte sul trinceramento, e dirigendo l'altra sulle alture di Sona per girare in ultimo la posizione dell'Osteria del Bosco. Alla difesa di Sona stava un semplice battaglione di Savoia con alcuni pezzi di posizione, ma gli Austriaci ben pensarono che questa poca forza era sufficiente a fare una viva resistenza alle loro masse ed impedire lo scopo dell'attacco da essi diretto, e per facilitarsi l'impresa impiegarono la loro frode usata, di presentarsi cioè sventolando la bandiera bianca come in atto di costituirsi prigionieri, ben sicuri che la generosità e credulità nostra non gli verrebbe meno nè anche questa volta; così protetti si avanzarono senza rischio sui nostri Savoiardi e perfino li abbracciarono; all'intimata che riceverono dal generale Meuthon D'Aviernoz di deporre le armi, risposero essi allora con un fuoco traditore, ma non ne andarono impuniti, perchè i nostri soldati appena riavuti dallo stupore, e vedendo il loro generale vittima di sì nero tradimento dibattersi contro i nemici, si scatenarono come leoni sui medesimi, e ne fecero aspro macello; infine sopraffatti dal numero si ritirarono in un cortile vicino ed ivi sostennero quasi tutto il giorno un fuoco vivissimo e con grave danno del nemico. Intanto per le conquistate alture di Sona la posizione avanzata dell'Osteria del Bosco veniva ad essere oltremodo critica, potendo da un momento all'altro essere attaccata alle spalle; il giovine uffiziale d'artiglieria che guidava i due pezzi da 24 sostenne nondimeno un fuoco micidiale sulla gran strada fino alle 10 1/2 circa del mattino e non si decise alla ritirata se non quando vide imminente il pericolo di perdere i pezzi; scortato dal battaglione di Savoia che con lui difendevano il trinceramento si ritirò in Peschiera, dove arrivava alle 12 1/2 circa.

A questo punto il corpo del Tirolo discendendo da Rivoli già aveva oltrepassati senza resistenza i villaggi di Pastrengo, ecc., e si avvicinava a Sandrà; l'attacco divenne generale su tutta la linea ed ineguale dappertutto per noi, giacchè le truppe che si ritiravano da Rivoli, stanche per il sostenuto combattimento del 22 e per la successiva ritirata, non potevano più essere utilmente impiegate. Il generale Sonnaz, che in questo momento doveva provare una certa soddisfazione di avere previsti i movimenti del nemico, pensò allora giudiziosamente che l'unico scopo per lui in quel giorno era di effettuare una buona ritirata su Peschiera, e dati tutti gli ordini per ivi dirigere i bagagli, il piccolo parco di campagna ed i viveri ammagazzinati in Lazise, non si occupò più che di disputare passo a passo il terreno al soverchiante nemico per dar tempo ai carri di sfilare ed alle colonne provenienti da Rivoli di arrivare sul punto comune di riunione da lui fissato tra i villaggi di Pacengo e Cavalcaselle sotto il tiro della fortezza di Peschiera.

Tutto quanto era disponibile della brigata di Savoia, e dei Parmensi egli lo distese in bersaglieri per ritardare da ogni punto la marcia vittoriosa del nemico; l'artiglieria aspettando quasi sempre le colonne nemiche a tiro di mitraglia, non si ritirava se non quando una maggior resistenza l'avrebbe esposta a perdere infruttuosamente i suoi pezzi; i pochi squadroni di Novara cavalleria lasciati a di-

zione ministeriale, ma il conte Revel più nol rivide che a cosa fatta, e vedendolo, non gli disse pure i nomi dei nuovi ministri.

Noi non possiamo sapere quali ragioni abbiano determinato il Revel ad escludere il Gioberti, quando aveva avuto dal Re mandato d'intendersela con lui, prima di venire alla composizione del Gabinetto. Sappiamo che era nel suo diritto, e che tanti motivi si possono supporre ad una tale determinazione, senza ricorrere al pessimo, ad un secondo fine.

Ma la politica assunta dai nuovi ministri era quella stessa propugnata dal Gioberti, ripugnava alle parole del primo abboccamento Revel, dunque v'erano due programmi consentiti dal Ministero l'uno fatto palese, l'altro serbato per le circostanze.

Quest'illazione che ancora s'ingegna di cavarne Gioberti per mantenere l'asserzione del doppio programma, è, con sua buona licenza, respinta da un fatto pubblico, incontrastabile, il solo che si possa in buona fede invocare, il programma fatto di pubblica ragione, il solo che possa e debba dirsi tale, quello, cui con posteriore dichiarazione tutto il Ministero professava volersi in tutto fermamente attenere.

Volentieri, se così piace al Gioberti, noi consentiamo con esso che e la protesta del Ministero *Casati* e le efficaci sue parole abbiano non poco contribuito, e prima a dar fuori un programma degno della nazione, e poscia a confermare solennemente i termini di esso, vincolando i ministri a seguirli con ogni loro possa. Benchè noi ritenessimo già abbastanza obbligati i ministri colla pubblicazione del vero, del solo programma, perchè in ogni evento non avrebbero potuto senza infamia scostarsene, tuttavia la seconda dichiarazione tolse ogni dubbio intorno alla pretesa esistenza di quell'altro oscuro ed occulto che annunziato al Circolo dalla solenne parola di Vincenzo Gioberti, aveva cagionato nel pubblico tanto scompiglio e tanto affanno.

Così, al parere di Gioberti, i ministri sarebbero quasi convertiti: ma la loro conversione non si può dire *perfetta*, attesochè la tempra dell'animo e dell'ingegno loro, non gli pare atta a reggere il pondo delle pubbliche cose in tanto ardua tempesta che minaccia di fuori e di dentro: un rimasuglio di quella prima ombra del programma *orale* ancora lo tormenta. E perciò egli ci dice che noi a torto l'accusammo d'ingiustizia e di contraddizione verso uomini da lui stesso dichiarati *buoni ed onorandi*, quando li reputava capaci di un'insigne duplicità politica, qual era quella del doppio programma. L'accusa d'allora reggeva al paragone dei fatti, perchè il Gioberti non era per anco venuto designando con gradazione di tinta incomparabile, quel lento e progressivo dechinare dell'animo, che spinto da più matura considerazione,

.. Per nuovi pensier cangia proposta.
Sicchè dal cominciar tutto si tolle.

Stava allora l'accusa, che adesso il nuovo dire del filosofo mirabilmente assottiglia e riduce pressochè a virtù politica, necessaria in chi governa, e dovuta piuttosto alle *angustie del grado* ed *alle condizioni dei tempi*: onde che quella che una volta doveva dirsi da ogni uomo onesto dubbia fede, ora sarebbe divenuta scaltrezza ministeriale e nulla più.

Assicura Gioberti che quando recitò il suo discorso, ancora non conosceva parecchi de'provvedimenti da noi accennati a provare l'operosità del Ministero e la sua ferma intenzione d'apparecchiarsi a nuova guerra. Dice che il programma *orale* gli metteva obbligo di premunire il paese contro i possibili errori d'uomini che nati, secondo lui, da *una trama* ordita in Corte e repentinamente convertiti, potevano pure repentinamente tornare ai primi concetti.

Ma l'inforsare a quel modo la loro origine, il rendere sospetto il loro animo, dubbie le intenzioni, era forse il miglior modo di conseguire l'intento? O non piuttosto le preventive accuse erano volte a debilitarne l'opinione in modo che fosse loro impossibile l'operare il bene, senza che fosse alla maggior parte sospetto?

L'accusa fatta in tempo opportuno e dedotta da certi indizi è di gran peso nelle faccende politiche: ma guai se trasmoda l'accusatore!

Certo lo zelo ardentissimo della causa italiana spinse il Gioberti più in là di quello che verità concedevagli: noi non l'accuseremo perciò: se la nostra parola intorno a questo fatto uscì piuttosto viva e precisa, all'istesso zelo diasene la colpa ed al nostro terrore di veder ognor più dilungata la possibilità di un governo forte ed unico di mente e di mezzi in tanta e sì grave necessità della patria

Non diremo gran che della colpa che il Gioberti ci appone di aver lodato il provvedimento riguardante la cacciata de' gesuiti, come se a questo solo volessimo attribuire il merito di un tal fatto. Nel pensiero nostro noi volevamo solo lodare il Ministero di aver posto ordine definitivo ad una legge la cui dilazione poteva recar pregiudizio nell'opinione pubblica ed era dall'altro canto un rigoroso atto di giustizia il farlo.

Per ciò che spetta all'aver noi asserito che al Ministero dimissionario secondo i canoni del diritto costituzionale, compete solo la facoltà di fare gli atti di riconosciuta urgenza, e che perciò il Ministero Casati non doveva pubblicare il decreto per la Commissione sulla legge elettorale della Costituente, vogliamo che ci vagliano le stesse ragioni addotte dal Gioberti a difesa del Ministero cui apparteneva. La sindacabilità di quest'atto e della sua convenienza cade intera al Ministero Sostegno: e sarebbe parso per lo meno una cosa molto inutile, se come vuole il Gioberti, si fosse lasciato pubblicare prima nel foglio officiale il decreto Casati, e poi si fosse soppresso con altro decreto Sostegno.

Qui poniam fine al redarguire: e ci pare già troppa l'insistenza, se non ce ne avesse fatto obbligo l'esempio del nostro oppositore, e se più di quest'esempio ancora non ci fosse sprone l'intimo convincimento di non aver ascoltato nel nostro dissentire in questa parte dal Gioberti, che la voce chiara e precisa della coscienza e del dovere.

Abbiamo quanto per noi potevasi acconciamente esposto, come un solo, e non due, fosse il programma del Ministero Sostegno: abbiamo dimostrato che ad un tale programma è inevitabilmente legata la politica dei nuovi ministri, che questa politica difende ciò che Gioberti vuol difeso, *l'italiana nazionalità, le unioni compiute*, ed ogni diritto che a questi supremi fini si appartenga: che ove ciò possa conseguire coi mezzi pacifici, nullo ne lascierà intentato, ma che questi non bastando, è pronto a riprendere con ogni forza la guerra: che tali essendo i suoi fermi consigli, non vi sia più luogo a dubitare che non voglia al tutto eseguirli, e come perciò sia necessario che ogni cittadino, per quanto sia umile l'ingegno, oscuro il nome, debba adoperarsi perchè tale eseguimento uscir possa presto ed intero.

Tale è pure sottosopra la conclusione del secondo discorso di Gioberti, il quale protesta di non aver voluto provocare una crisi ministeriale, protesta che può parere illusoria a chi pensi che gira ancora di presente la petizione da lui mossa, perchè nuovi reggitori più consentanei ai tempi sottentrino a questi: la qual petizione dopo le ultime dichiarazioni dell'illustre filosofo, non sappiamo più qual senso possa avere, se non fosse quello di una dimostrazione resa omai vana ed inopportuna dalle stesse parole del suo provocatore.

L'ultima parte del discorso di Gioberti contiene tali concetti ed espressioni che non richiedono assolutamente una risposta dal nostro canto. Egli rivendica ivi i suoi diritti alla *maggioranza e paternità* dell'italiano risorgimento, quasi che noi volessimo entrare a contendergliele per nostro conto: è una superbia, la Dio mercè, che non ci può venire in mente neppure per ischerzo. Bensì, in ordine a *maggioranza e paternità* d'italico risorgimento, nulla detraendo ai meriti singolari di Vincenzo Gioberti, noi affermeremo senza esitare che altri con diversi meriti il precorsero, e che la storia prima di registrare il suo nome, avrà cura di scrivere e quello di un Alfieri, di un Foscolo, e segnatamente di un Manzoni, di un Pellico, e di alcuni altri più oscuri, che più o meno, quale con nobili patimenti, quale con gagliarde opere o civili, o militari, o letterarie, od artistiche, si travagliarono per colorire la grand'idea, il cui pieno trionfo è forse dato a noi il contemplare.

Gioberti, esagitato dall'ardente sua fantasia ed ingrandendo stranamente le nostre persone, più volte interroga tra sè e noi il giudizio dell'Italia, e poi quasi irritato dell'audace opposizione nostra, quasi che facendoci noi oppositori ad alcun suo trascorso, avessimo voluto intraversare la sua via, ci vede, come altri un improvviso fantasma importuno, dar mano a quelli che tengon sospeso il pugnale sul collo all'Italia, e dice e grida ripetutamente che se l'orrendo parricidio si compie, noi non ne saremo innocenti!

Qui evidentemente il concetto del filosofo cedette il campo allo stile ultrapoetico del sognatore. Noi dar mano agli scannatori della patria nostra! Ma Gioberti nol crede, e con tutta la potenza del suo stile e del suo ragionamento non giungerebbe mai a farlo credere altrui, tranne a chi fosse per lo appunto capace di sì reo misfatto. Vedesi per questo esempio come le menti più sicure, i cuori più alti, quando son travagliati da un assiduo pensiero, insofferenti di qualunque ostacolo, anzichè vincerlo colle buone armi, si lascino trascinare a torlo via con qualunque mezzo.

Ma è certo aberrazione momentanea della passione ardentissima che travolgeva il suo animo, nè noi vogliamo dargli più peso di quello che un amico soglia dare al delirio d'un amico.

Un'ultima cosa ancora ne giova rilevare: parecchie volte il Gioberti, benchè dichiari non volerlo fare, tenta di porci a riscontro con una setta universalmente abborrita, e che sarebbe, nel suo giudizio, il prototipo d'ogni ignobil procedere, nemica eterna degl'ingegni gagliardi e virtuosi, e più dell'italiana indipendenza.

È un'immaginazione enorme come la prima; e posciachè il Gioberti ci vuole pur concedere qualche nobiltà ed elevatezza d'animo e di pensieri, cosa invero che nessuno, per quanto avverso ci fosse, osò finquì mai disdirci, ci dispensa con ciò stesso dal purgarci di una taccia che per niun modo ci si attaglia.

E se Gioberti sapesse [illegible] fece dagli esageratori de' suoi [illegible] certo andato più a ril[illegible] nome in queste sue care [illegible]

Gioberti dice avere [illegible] per far opera di buon [illegible] noi intraprendemmo la [illegible] esorbitanze civili d'ogni lato: [illegible] pre combattute secondo il poter [illegible] mo scopo della sua vita e [illegible] denza italiana; noi senza pr[illegible] paragone di meriti, possiamo asse[illegible] chezza, che se Dio ci avesse la[illegible] al cuore, avremmo forse tanto, [illegible] quello ch'altri fece: ma i meriti d[illegible] cittadini, i meriti di Gioberti [illegible] tempo e niuna invidia sarà per [illegible] esserci cagione d'invidia, sono e [illegible] noi cagione di alto compiacimento. [illegible] in essi la possanza di quell'italico [illegible] non sarà più a lungo contrast[illegible] scordie, dalle ire, dalle nostre [illegible] breve guerra dello straniero, [illegible] vigore.

Ma guai se coloro che più [illegible] ciano a tralignare: se invece di [illegible] sapienza uomini e casi, si lasciano [illegible] altri governare: guai se l'orgogli[illegible] trastata, sdegnando gli ostacoli, [illegible] foga: allora non più quiete e sicurezza [illegible] più trionfo di alti e pacifici studi, [illegible] passioni, ma scompiglio di [illegible] rovina inenarrabile, dalla quale [illegible] nostra virtù, ma la sola Provvidenza [illegible] nazione italiana.

La D[illegible]

COMITATO PER RACCOGLIERE E MANDARE ALL'ESERCITO BIANCHERIE.

Alcuni giorni fa rendendo pubb[illegible] di lode ai mollissimi comuni e ai [illegible] nerosità dei loro doni, noi [illegible] presentare un elenco dei loro [illegible] debito nostro di indicarli più spe[illegible] tudine universale, non volendo per [illegible] conto minuto di tutti gli oggetti [illegible] chè sarebbe veramente troppo lung[illegible] tamente la volontà dei donatori.

I primi oggetti ricevuti furono [illegible] micie mandata dalle donne di Mo[illegible] Torino, e 300 e più camicie [illegible] mune di Sommariva del Bosco. [illegible] tosto dopo il primo annunzio del[illegible] mitato le spedizioni dei comuni, [illegible] diamo per ordine alfabetico, contin[illegible] per non eccedere i limiti de la [illegible] dendo i giornali di volerceli co[illegible] care. Alba — Bra — Brosolo — Br[illegible] tigliera — Canale — Centallo — C[illegible] conito — Cambursano — Castiglione di [illegible] Castellinaldo — Dronero [illegible] Dogliani — Fossano, monsignor V[illegible] della Diocesi — Ferrere [illegible] Monesiglio — Mondovì, Vico e B[illegible] — Mosso — Morra — Mont[illegible] rolo — Racconigi — Riva di Chieri, [illegible]

Non è a dire con quanto ze[illegible] tenuto conto del numero delle pop[illegible] concorso, mandando camicie, [illegible] filaccie, ecc. ecc.

---

sposizione di questo corpo d'armata protessero mirabilmente tutta la ritirata, la quale alle ore 7 circa era compita nel luogo sopraindicato come era naturale in un combattimento quasi tutto in bersaglieri e contro forze esuberanti molti furono gli sbandati che giunsero tardi e sfiniti al luogo della riunione; ma le perdite sia in feriti che morti o prigionieri non furono considerevoli; la batteria di posizione dovette più per fatalità che per altro abbandonare al nemico uno de' suoi pezzi che scavalcò in un fosso senza che fosse possibile di ritenerlo malgrado mezz'ora di reiterati sforzi. Alle ore 7 1/2 il generale Sonnaz con tutto il suo stato maggiore entrava in Peschiera con aria più tranquilla che abbattuta, persuaso d'aver adempito a' suoi difficili doveri, essendogli riescito di salvare quasi per intiero e con onorato combattimento la sua debole divisione da una rovina che sembrava inevitabile; giacchè se egli non avesse ordinata la ritirata di Rivoli la sera innanzi e cominciatala nella notte, le truppe che stavano alla difesa di quella posizione attaccata nel mattino di fronte dal Tirolo non sarebbero più arrivate a tempo sotto Peschiera, e la loro perdita era inevitabile, anzi avrebbe tratta quella del rimanente della divisione, le cui posizioni dovevano allora dal sig. Sonnaz essere difese con maggior ostinazione, onde far concorrere il tutto alla salvezza comune

E qui noi adempiamo alla prima nostra promessa di far conoscere cioè al lettore l'errore gravissimo commesso dal maresciallo ed a cui il corpo di sinistra deve la sua salvezza; l'errore sta nel non aver attaccato simultaneamente questo corpo da Rivoli a Santa Giustina l'una e l'altra di queste due posizioni sarebbero allora sicuramente state forzate, ed il corpo intiero addossato al lago e perduto.

Dicesi che il maresciallo Radetzky si decise ad attaccare prima dal Tirolo per due motivi:

1.° Le sue truppe concentrate in Verona mancavano della necessaria artiglieria per prendere l'offensiva e questa doveva arrivare dal Tirolo: la posizione di Rivoli guardando e dominando nei limiti del tiro la gran strada per Verona, era indispensabile, onde proteggere e celare il passaggio dei carri, di dirigere dalla parte opposta un vivo attacco contro la medesima onde divertire i colpi: questa opinione sembra fondata dal momento che molti ufficiali asseriscono di aver visto un convoglio grandissimo di cannoni e carri attraversare celeremente la suddetta strada nel mentre appunto che le nostre artiglierie battevano verso Garda.

2. Il maresciallo Radetzky che voleva riescire assolutamente nella punta da lui agognata su Salionze.

Giudicava che una troppo viva resistenza a S. Giustina, Sona, Sommacampagna, ec. dando tempo al Re di venire in soccorso dell'ala sinistra, poteva compromettere l'esito del suo attaco e credette meglio di obbligare il nemico a sguarnire alquanto queste posizioni per portarle sull'estrema sinistra che egli attaccava per ciò vivamente e con forze oltremodo superiori, onde poi prendere l'offensiva sulle medesime con tutta sicurezza, e forzandole addossare tutto il corpo sul lago di Garda e perderlo senza scampo.

Comunque sia, resta dimostrato che all'errore (giustificabile o no poco importa) del maresciallo Radetzky di aver separato l'attacco di Rivoli da quello di Santa Giustina, ed alla previdenza del generale Sonnaz di aver ordinata la ritirata di Rivoli la sera del 22, il corpo di sinistra deve la sua salvezza e la sua partecipazione nel rimanente della campagna ad eroici fatti che rimarranno celebri negli annali della nostra storia militare.

Al sol cadente le posizioni del nostro esercito non variavano per il corpo di destra dalle precedenti, se non in quanto che il Re avvertito a mezzogiorno dell'attacco fatto sull'ala sinistra, radunava tutte le sue truppe da Castellaro, Villanuova, Marmirolo, Castel Belforte, ecc. per camminare su Villafranca, dove già erasi ritirato il 13 reggimento dopo un micidiale combattimento sostenuto nel mattino a Sommacampagna; l'ala sinistra poi era tutta concentrata, come abbiamo detto, tra Pacengo e Cavalcaselle cogli avamposti in quest'ultimo villaggio.

L'esercito nemico forte di 60000 uomini occupava una linea perpendicolare al Mincio da S. Giustina a Salionze coronando tutte le alture di Sona, Sommacampagna, ecc. e dirigendosi su Valeggio, Mozzambano, ecc.

Il maresciallo Radetzky il cui piano di distruggere prima il corpo di sinistra e poi gettarsi alle spalle del Re abbiamo esposto nel primo articolo, vedendosi fallita la prima parte del progetto giudicò assennatamente che non gli isconveniva di intraprendere la seconda senza distruggere il corpo di sinistra e pensò di prevenirlo nella marcia di fianco che esso doveva fare all'indomani lungo il Mincio per tentar di congiungersi [illegible] sia a Valeggio, sia a Goito, ecc [illegible] arrivare da Verona l'equipaggio d[illegible] un ponte sul Mincio sotto S[illegible] colonna di 10 a 15000 uomini.

Vedremo in un altro articolo, [illegible] avvenimenti del 24, per quali circ[illegible] riesciva in questo difficile tentativo, [illegible] fatali per il suo esercito avrebbe [illegible] schiosa mossa, ove il Re nella sua marcia [illegible] eminentemente strategica su Val[illegible] tutte le forze stanziate al blocco di Man[illegible] del Mincio.

Termineremo col dire che il generale Sonnaz [illegible] giornate che abbiamo descritte fu ass[illegible] da'suoi inferiori di ogni grado e v[illegible] inoltre e per coraggio e per senn[illegible] sono le perdite in ufficiali, alcune [illegible] rosissime; i luogotenenti d'artiglieria B[illegible] cond[illegible], figli amendue dell'ex m[illegible] bravura impareggiabile nella condotta [illegible] che sul principio della giornata [illegible] care del suo bravo capitano rimasto ferito [illegible] nerale Mouthon d'Aviernoz.

Non per altro le molte migliaia di camicie mandate poterono tutte essere servibili: mollissime indicavano il vero sacrificio di persone meno agiate e povere, all'amore della patria, al sollievo dei concittadini. — Queste dovettero o adoperarsi nelle infermerie della chirurgia, o in parte venir convertite in altri usi.

A chi scrive, appartenendo al Comitato, non è permessa quella lode che sarebbe dovuta alle persone che lo compongono per la somma cura con cui seppero raccogliere danari e oggetti dai privati.

Dicemmo già altra volta quale fu l'uso di una parte degli oggetti raccolti: fra non molto parleremo più ampiamente della fatta distribuzione e dell'impiego delle somme di danaro.

Intanto a conforto dei donatori tutti ripetiamo che gli oggetti da noi indirizzati ai varii corpi furono ricevuti *e distribuiti ai soldati e bass'uffiziali*.

Quelli che giunsero a Brescia, due giorni prima della ritirata dell'esercito, sono in *luogo sicuro* e ci saranno rinviati.

Due di essi non giunsero in quella città, e di questi, che sono di poco momento, lo spedizioniere ne darà conto.

Siamo certi che non sorgeranno altre voci circa la spedizione e distribuzione degli oggetti mandati dal Comitato; ma quando sorgessero, noi non risponderemo più altro, perchè alle melensaggini troppo madornali non è mestieri rispondere; le beffe del pubblico fanno esse giustizia. *(continua)*.

L. Franchi.

Gli affari d'Italia risvegliano a buon dritto la pubblica curiosità. Perciò noi non siamo sorpresi che le versioni le più contraddittorie, che le nuove le più arrischiate siano poste in circolazione dai giornali. Aggiugnete a ciò numerosi rappresentanti della Lombardia o della Venezia, troppo disposti a prendere le loro speranze per realtà, e ad anticipare nella loro impazienza patriotica le risoluzioni ancor sconosciute del governo, e voi capirete perchè oggi si annunzia, per esempio la partenza d un corpo d'esercito, una dichiarazione di guerra all'Austria, ecc. Egli è buono di premunire l'opinione pubblica a tal proposito. La diplomazia repubblicana nulla ha da nascondere; ma appunto perchè essa opera alla chiara luce del giorno, noi teniamo per sospetto quanto essa non confessa altamente, quanto essa non proclama apertamente. Il più piccolo inconveniente di queste notizie smentite, di queste anonime comunicazioni che formicolano, sarebbe d'ingannare il paese, e di crearci forse inutili imbarazzi coi gabinetti esteri. Nulla è deciso quanto all'intervento armato della Francia. La risposta dell'Austria, poco soddisfacente quanto alla forma, non implica, quanto al fondo, un rifiuto assoluto della mediazione dell'Inghilterra o della Francia. Non bisogna dissimularsi a se stessi tuttavia, che questa risposta, tale quale essa è, può mettere il governo della repubblica nella necessità d'appoggiare con una dimostrazione le sue offerte alle parti belligeranti.

L'Austria non allega che un solo motivo per non pronunciarsi sulla questione della mediazione. Essa negozia, dice ella, direttamente col Piemonte. Senza esaminare se il Piemonte ha qualità per parlare in nome della Lombardia e della Venezia (ciò che è più che dubbio) noi ci contenteremo di far qui notare, che il motivo addotto dal gabinetto di Vienna non esiste nemmeno. Infatti, l'intiero gabinetto di Torino protesta contro la supposizione d'un trattato particolare tra la Sardegna e l'Austria. Se v'ebbe qualche negoziato, intavolato in proposito delle cose d'Italia, esso non può dunque essere se non personale del Re.

Questa dichiarazione, di cui noi guarentiamo l'esattezza, ha un'importanza che non isfuggirà a persona. Evidentemente Carlo Alberto non potrebbe da solo, ed in suo nome privato, impegnare ed i suoi Stati e l'intiera Italia settentrionale. Così l'Austria non potrebbe più a lungo ripararsi dietro a pretesi negoziati col Piemonte, per rifiutare la mediazione.

A quest'ora le due potenze che presero in mano la causa italiana, devono intimare a Vienna che si spieghi categoricamente. Ora noi non ci stancheremo di ripetere, che noi speriamo, che meglio ispirata l'Austria accetterà l'offerta di mediazione le cui basi erano state poste per così dire dal gabinetto austriaco stesso, prima che l'Inghilterra e la Francia si frammettessero. L'iniziativa, una iniziativa onorevole appartiene all'Austria. Non sarebbe degno di essa l'abusare oggi della sua vittoria per ritirare la sua proposta.

Che vi guadagnerebbe essa d'altra parte? Non sente essa, che *i suoi possedimenti italiani sono per sempre perduti*, e che Milano oramai deserta, e la Lombardia abbandonata non le offrono più altro che una costosa occupazione? *L'Italia appartenga a se stessa, tale è il diritto di queste popolazioni che dalla forza poterono essere sottomesse, ma non conquistate.* Sottosopra, sinchè l'Austria si sia decisa di rispondere categoricamente, le cose rimarranno come sono adesso; *ogni tentativo ostile riguardo alle porzioni del territorio italiano non comprese nell'armistizio, è interdetto all'esercito austriaco*, e noi non fummo soli a posare questa condizione, poichè, se siam bene informati, il gabinetto inglese indirizzò un dispaccio a Vienna per protestare contro ogni aggressione contro Venezia. In compendio, l'Austria, interrogata da noi e lungo tempo silenziosa, allegò i suoi negoziati col Piemonte. Ora, lo si vide, il Piemonte dichiara che egli non negozia, ed ella era cosa difficile il capire ch'egli accadesse diversamente dopo la sua formale accettazione della mediazione. Che rimane dunque da fare all'Austria? Se essa è sincera, riconoscere il proprio errore, e in questo caso accettare le nostre offerte: se essa ha la consapevolezza de' suoi proprii interessi, abbandonare quanto più non le appartiene: se essa è giusta, *proclamare per la prima l'indipendenza italiana.*

Che se all'opposto, il gabinetto di Vienna, facendo troppo assegnamento sulla dieta di Francoforte, rifiuta ostinatamente, allora noi avremo ad esaminare non già se v'ha motivo di fare la guerra (noi respingiamo la responsabilità di questa idea), ma sibbene se non è necessario di mostrare all'Austria, che allorquando la repubblica francese pose sotto la sua salvaguardia la nazionalità d'un popolo amico, *essa sa al bisogno presentare sulla punta della sua spada, come lo si diceva poco fa, il trattato di pace che i suoi negoziatori prepararono.*

National.

INTERNO.

Dopo le varie proteste inserite ne' nostri due ultimi numeri contro il proclama di Carlo di Borbone, togliamo la seguente alla parte non ufficiale della *Gazzetta Piem.*, la quale il fa riproducendo i chirografi del medesimo, riguardanti la sua *sottomissione all'arbitrato* e la dichiarazione ai membri della reggenza da esso creata, di *nulla ed irrita la convenzione* coll'Austria, allegando ragioni di violenza.

Eccoli:

Signori,

Attesi i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi medesimi Stati succedono, e volendo pure quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi Stati, mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimetter fin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze e le sorti future di questi Stati al miglior bene e maggior forza d'Italia, offerendomi fin d'ora ad accettar quei compensi che all'equità di quei principi sembreranno convenienti.....

Parma, 29 marzo 1848

Affez.mo Loro
(*Soscritto*) Carlo II di Borbone.

Col secondo del giorno 8 aprile protestava

Signori,

Essendo venuto a mia cognizione che sonovi taluni i quali tuttavia pongono in dubbio la mia completa e leale adesione alla causa italiana, fondandosi sul motivo, che la convenzione conchiusa fra me e l'Austria, benchè di fatto rotta ed annullata, pure non lo sia di diritto: a torre qualsivoglia dubbiezza io intendo di dichiarare, come dichiaro colla presente, *nulla ed irrita la predetta convenzione*, la quale fu a me proposta dall'Austria medesima, e che a motivo della posizione del paese, e della presenza in esso delle truppe austriache, *non mi fu permesso di ricusare* per non comprometterlo, ed indurre su di esso dei mali ancor più gravi..

Parma, 8 aprile 1848.

Affez.mo Loro
Carlo.

Il rivendicare adunque i suoi diritti, dopo di avervi solennemente rinunciato, prova se non altro che siccome accettava la precitata convenzione coll'Austria, perchè per la presenza delle truppe austriache *non gli fu permesso* di ricusarla, così ora per la stessa ragione vorrebbe annullare fatti compiuti, a cui acconsentiva preventivamente egli stesso; e noi rispettando la lealtà delle sue intenzioni, conchiuderemo che il suo proclama prova nient'altro se non che *non gli fu permesso* di fare altrimenti.

I. R. GOVERNO MILITARE
DELLA CITTA' DI MILANO

AVVISO.

È pervenuto a cognizione di questo Governo militare che alcuni temerarii hanno tentato di promuovere disordini con arbitrarii divieti di fumare tabacco nelle pubbliche vie, nei caffè o nelle osterie. Quantunque lo scrivente sia persuaso che tali tentativi vengano altamente disapprovati dal buon senso della gran maggioranza di questa popolazione, non di meno il Governo militare, a fine di prevenire la rinnovazione di simili spiacevoli emergenti, è in dovere di ricordare che chiunque venisse colto sul fatto di attentare con arbitrarie ingiunzioni o divieti alla libertà individuale nelle cose permesse dalle leggi, sarà considerato qual perturbatore dell'ordine pubblico, e come tale assoggettato a tutto il rigore delle vigenti Leggi militari.

Milano, il 3 settembre 1848.

Il tenente-maresciallo,
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore militare della città di Milano.

AVVISO DELLA GAZZETTA DI MILANO.

In seguito a superiore autorizzazione, e fino ad altra definitiva disposizione, viene protratta l'associazione a tutto il corrente settembre contro il pagamento di sole lire 3 austriache per Milano, e lire 3 50 per la Posta.

Di conformità saranno pure autorizzati gli II. RR. ufficii postali alla assentita protrazione.

Milano, li 3 settembre 1848.

CREMONA (3 *settembre*). — Sono giunti in Cremona da 400 a 430 prigionieri Piemontesi. Dessi non ricevevano denaro da più giorni, ed ebbero una parcissima e cattiva razione la mattina del giorno 2. Il comando militare della piazza di Cremona ha gentilmente creduto bene di lasciare quegli infelici privi di nutrimento fino al mezzogiorno del 4. Buon per loro, che appena i Cremonesi seppero che non si era provveduto a quei meschini, chi dava pane, chi polenta, chi minestra, e così va dicendo: talchè poco sì, ma qualche sostentamento venne loro alla meglio procurato. Aggiugnete che la fame obbligavali a parlare dalle finestre, che veduti dalle sentinelle croate, queste tentavano ucciderli, ma che a quattro nerboruti Cremonesi armati di bastone, bastò l'animo di porre in fuga le sentinelle, aprire la caserma e procurare qualche ora di libertà ai prigionieri, i quali colle lagrime ringraziavano i loro liberatori. Ciò basti per provare quanto i Lombardi e i Cremonesi in ispecie simpatizzino per i Piemontesi e per l'indipendenza nazionale. (*Da lettera*)

TRIESTE (2 *settembre*). — Vi confermo ciò che avrete ricavato da molti fogli Tedeschi; cioè che circa 30,000 uomini di truppe, partite da varii luoghi dell'impero Austriaco sono in marcia per l'Italia sui due stradali di Laybac, e del Tirolo. Fra gli altri corpi, vi è il grosso dell'esercito di Windisch Grätz, il quale in Boemia sarà supplito da truppe federali. (*Cart. del Corr. Merc.*).

TOSCANA.

Nella seduta del Consiglio generale del 30 agosto il deputato *Corbani* relatore della Commissione sull'indirizzo al granduca in favor della *Lega*, si esprime ne' seguenti termini:

Altezza,

La personalità piena e libera è diritto di tutti i popoli, e non può contestarsi all'Italia la nazionalità e la indipendenza. Essa n'ebbe sempre il sentimento, ed ora si afforzò e crebbe tanto, che divenne universale volontà dei suoi popoli; sicchè afferrando la occasione preparata dagli eventi corse alle armi senza misurare la proporzione alla grandezza dell'impresa, fidente nella giustizia e santità della causa, che sotto un medesimo lungamente sospirato vessillo la raccoglieva.

Se la fortuna non arrise all'impeto generoso dei popoli Italiani, non sono spenti in essi nè il valore nè la potenza; e non è distrutto o menomato il diritto pel quale furono le armi impugnate, perchè fondato sull'eterna ragione; la forza che gli contrasta non può che avvivarlo, rendendolo pei danni e pei dolori stessi che costa, e più sacro e amato più fortemente.

La Italia reclama la sua personalità nazionale e la sua indipendenza; e mentre due libere e grandi nazioni si adoperano mediatrici onde far cessare la guerra per negoziati di pace, non sarà mai per essa nè per l'Europa qualunque accordo che della nazionalità e dell'indipendenza non sia riconoscimento e garanzia.

Il popolo Toscano sosterrà nuovamente la guerra anzichè piegarsi all'indegnità di un patto che offendesse la ragione della nazionalità; e come fu pronto a rispondere al voto nazionale per correre alle contese, alla indipendenza, così sarà fermo e fedele nel volerne l'acquisto, sapendo di adempire con ciò ad un antico e sacro proponimento.

I rappresentanti di questo popolo, convinti che debba sollecitarsi una pace onorata e feconda, perchè fondata sulla base della personalità nazionale e indipendente dell'Italia, chiedono in pari tempo che si affrettino e si compiano gli apprestamenti di guerra, onde l'evento di nuove ostilità non ci colga inermi e sprovvisti: e che diasi realtà e consistenza politica a quella unione che fu fin qui nel volere concorde dei popoli e nel voto de' Parlamenti, come fu cura costante del vostro Governo.

La espressione unanime dei Parlamenti dette già all'Italiana federazione legale iniziamento, e noi rappresentanti del vostro popolo vediamo nella pronta conclusione di questa Lega il fondamento più solido delle speranze della causa Italiana nelle condizioni presenti.

Per questa Lega la Italia farà vero e nuovo atto di vita nazionale, e come nazione potrà intervenire nei congressi che si preparano, e sostenervi il suo diritto nei negoziati di pace, nel modo stesso che come nazione convenne a sostenerlo coll'armi nei campi della guerra. Per questa Lega potrà più facilmente ottener pace onorevole, meglio e più efficacemente provvedere agli apprestamenti di nazionale difesa pel caso di nuova guerra; e rendere più agevole, più dignitoso e più sicuro il soccorso armato di quelli fra gli Stati che mostrano riconoscere i diritti e gl'interessi che hanno comuni con noi.

Il Consiglio generale della Toscana sa che a questi suoi voti sono concordi i propositi del vostro Governo, ma crede nondimeno suo debito farne solenne dichiarazione perchè l'attestazione di tale concordia gli accresca l'animo e la forza nell'operare, e che renda quanto più si può pronta ed efficace l'azione per la salute d'Italia.

Andreucci — Panattoni — Mari — Corbani

LIVORNO (3 *settembre*). — Il decreto del Cipriani pubblicato la mattina del 2, indignò fortemente la popolazione. L'ordine era inutile, perchè la popolazione tranquillissima: inoltre forniva modo a qualunque arbitrio, a qualunque vessazione. La notificazione fu strappata quasi in ogni luogo sulle cantonate dai popolani; verso le ore 6 formavasi un piccolo attruppamento sulla piazza grande intorno al palazzo del Governo, a dimostrare con fischi l'universale scontento. Il Cipriani non ascoltando che l'ira, fece disciogliere l'attruppamento con un picchetto di gendarmi a cavallo, i quali maltrattando chiunque, accesero talmente l'indignazione di tutti, che il popolo corse alle armi. In un momento si chiusero tutte le botteghe: vi fu un andare e venire della moltitudine spaventoso. Un gendarme fece fuoco pel primo: il popolo rispose.—Il Cipriani sopra la piazza raccolse la truppa di linea, l'artiglieria e i gendarmi a piedi e a cavallo—la linea quasi subito fraternizzò col popolo: l'artiglieria tuonò per due ore, e i gendarmi con essa: però la vittoria è rimasta col popolo: il fuoco durava dalle 6 1/2 alle 10 circa. I livornesi non ebbero che 3 o 4 morti, ma quelli dei carabinieri sono 59, e molti feriti: cadde qualche artigliere. Le milizie tennero la piazza tutta la notte: la mattina si ritiravano in fortezza, e il popolo restava signore della città: questa è custodita dal popolo, che non lascia uscire alcuno capace di portar le armi; dicesi che la sera della domenica, i Livornesi volessero assalire la fortezza—ignorasi dove sia il Cipriani: chi dice in fortezza, e chi a bordo d'un vapore. La proprietà fu rispettata in modo esemplare: i danari trovati alle porte della città furono raccolti dal popolo e portati al Comune.—Questo è lo stato nel quale lasciò Livorno chi ne partiva la domenica a mezzogiorno. (*Cart. del Pens. Ital.*).

ESTERO.

FRANCIA.

Relazione fatta al nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal signor Armando Marrast, rappresentante del popolo.

(*V. Risorgimento di ieri.*)

POTERE ESECUTIVO.

Quanto noi dicemmo intorno all'unità del potere legislativo, s'applica colla stessa unità al potere esecutivo. Le prove e gli sviluppi ci sembrano qui superflui. Gli spiriti illuminati sanno bene, che quanto più la deliberazione fu larga e compiuta, altrettanto l'esecuzione deve esser ferma, pronta e risoluta. L'esperienza è d'accordo colla teoria per dimostrare che ogni potere esecutivo abbandonato a più mani diviene ben tosto un'impotenza.

La Costituzione delega dunque il potere ad un presidente della Repubblica che avrà raggiunto l'età virile, che sarà Francese e non avrà mai cessato d'esserlo.

Da chi questo presidente dev'egli essere creato? Due opinioni si sono qui innalzate nel seno della Commissione.

La minoranza pensava che facendolo nominar direttamente dal suffragio universale, correvasi il rischio di porre in faccia alla rappresentanza nazionale un potere uguale, sebben differente; che si poteva così stabilire una pericolosa rivalità; dare alla sovranità due espressioni invece d'una; rompere l'armonia sempre tanto necessaria tra l'autorità che fa la legge ed il funzionario che ne assicura l'esecuzione; che in questo paese in ispecie, il suffragio universale concentrato in un solo uomo gli dava una potenza sempre sollecitata con tentativi fatali alla libertà. La minoranza avrebbe dunque desiderato rimettere all'Assemblea delegata dalla sovranità del popolo, la nomina del presidente della Repubblica; essa credeva con ciò di conciliare insieme quanto è richiesto dal rigor de' principii e quanto è comandato dalla situazione d'un regime novello.

Questa opinione non prevalse. La maggioranza fu convinta che una delle condizioni vitali della democrazia è la forza del potere. Essa volle dunque che ei ricevesse questa forza dal popolo intiero, che solo la dà, e che invece di giungergli per trasmissione intermediaria, gli fosse data per comunicazione diretta e personale. Allora egli riassume senza dubbio la sovranità popolare, ma mediante un ordine determinato di funzioni, l'esecuzione della legge. La maestà non temè ch'egli abusasse della sua indipendenza, poichè la Costituzione lo rinchiude in un circolo da cui esso non può uscire. L'Assemblea sola rimane signora d'ogni politico sistema; quanto il presidente propone per mezzo de' suoi ministri, essa ha il diritto di rifiutarlo; se la direzione dell'amministrazione le spiace, essa rovescia i ministri; se il presidente persiste nel violentare l'opinione, essa lo traduce innanzi all'alta Corte di giustizia e lo accusa.

Contro gli abusi possibili del potere esecutivo, la Costituzione si premunisce facendolo temporario e responsabile. Il presidente, dopo un periodo di 4 anni, non può essere rieletto se non dopo un intervallo di altri quattro anni. Ei non ha autorità di sorta sull'Assemblea, essa ne conserva perciò una onnipossente sui suoi agenti. Egli non può mai fermare o sospendere l'impero della Costituzione e delle leggi; egli non può nè cedere un pollice del territorio francese, nè fare la guerra, nè eseguire un trattato, senza che l'Assemblea vi acconsenta; egli non può comandare in persona gli eserciti di terra o di mare. egli non può nominare gli alti funzionarii dipendenti da lui, se non in consiglio dei ministri; egli non può rivocare gli agenti elettivi se non dietro l'avviso del Consiglio di Stato; l'Assemblea nazionale sola sceglie i membri della Corte suprema, che mantiene l'unità della giurisdizione, e tranne i magistrati della sbarra, il presidente della Repubblica non può nominare i giudici se non dietro le condizioni determinate dalle leggi.

Tuttavia, dopo aver definito e limitato il potere del presidente della Repubblica, la Costituzione gli conferisce tutti gli attributi che appartengono al capo di un grande Stato. Egli è in lui che si personifica l'azione della Francia; egli conosce, egli promulga, egli eseguisce il pensiero della Repubblica; se l'Assemblea ne è l'anima, egli ne è il braccio; egli la rappresenta al difuori, egli dispone delle sue forze, egli dà l'impulso all'amministrazione, egli la dirige, egli è il protettore dell'ordine, il difensore della società, il primo magistrato d'un popolo potente e libero, l'agente superiore d'una democrazia: bisogna dunque che egli abbia insieme la dignità e la forza della legge che opera.

Questo è ciò che volemmo nell'accordare a questo potere tutti i diritti che la Costituzione annette a questa eminente dignità. Noi gli diamo il grado, l'autorità suprema; la sua volontà non deve incontrar resistenza alcuna, poichè egli comanda in nome della legge. Tutto il movimento degli affari interni ed esterni dello Stato dipende da lui, rimonta a lui.

Perciò noi desideriamo ch'egli sia posto dalla Repubblica nella condizione d'onori e di prerogative che convengono a colui il quale rappresenta la Francia in faccia alle altre nazioni; e se lo stipendio che noi destinammo alle sue funzioni vi parve troppo assegnato, ciò avviene

perchè a nostro credere il tesoro nazionale provveder deve a tutte le sue spese di rappresentanza, la cui cifra sorpasserà certo quella che noi fissammo per la sua persona.

Al disotto del presidente della Repubblica noi mettemmo un vice-presidente, da lui presentato, nominato dall'Assemblea nazionale, il quale cammina alla testa del consiglio di Stato, ed al quale l'Assemblea vorrà senza dubbio assicurar pure una condizione onorevole e degna di colui che può esser chiamato a surrogare il presidente della Repubblica nel caso in cui quest'ultimo è impedito da una causa qualunque di adempiere alle sue alte funzioni.

Il potere legislativo ed il potere esecutivo operano sull'amministrazione interna, a cui noi non recammo se non modificazioni poco importanti, tranne la creazione d'un consiglio cantonale, reclamato da lungo tempo, e che può divenire il più utile agente per una più equa ripartizione dell'imposta, e sovrattutto per assicurare il beneficio dell'insegnamento e della educazione, la quale è, sotto il regime repubblicano, il primo bisogno della società, il primo dovere del governo, lo strumento il più attivo, il più pacifico ed il più sicuro della moralità e dei progressi delle popolazioni.

POTERE GIUDIZIARIO.

L'essenza stessa della Repubblica, cittadini rappresentanti, consiste in questo che tutto deriva dal popolo, tutto ne emana, e tutto vi si appoggia. Il potere legislativo esprime la sua volontà nella legge; il potere esecutivo ne assicura la forza; il potere giudiziario la sancisce ciascun giorno, applicandola. Ci rimaneva dunque da organizzare questo terzo potere, e questo è l'ultimo scopo del nostro progetto di costituzione.

Noi ometteremo qui rapidamente, poichè incontriamo principii accettati, delle idee realizzate nei nostri codici; le innovazioni che noi femmo nel nostro progetto non incontrarono nemmen esse alcuna resistenza. Ci basta dunque d'indicarle; poichè a qual fine difendere ciò che non è attaccato?

Quanto spetta al personale della magistratura ed alle guarentigie che la società le dà e che deve esigere da essa, troverà meglio il suo posto nella discussione d'una legge speciale. Noi volemmo solo posare una regola, ed è che l'indipendenza del giudice, il quale è di continuo alle prese cogli interessi e colle passioni individuali, dev'esser posto fuori di ogni attacco.

Ai tribunali esistenti noi aggiugnemmo un tribunale amministrativo superiore, che decide in ultima istanza sulle contestazioni che l'azione si penetrante dell'amministrazione può sollevare. Questo tribunale amministrativo esiste al primo grado in ciascun dipartimento, e [illegible] femmo intervenire i consigli generali ed il consiglio di Stato nella designazione dei magistrati di quest'ordine.

Il carattere de' processi non è sempre semplice: la natura degl'interessi li complica del pari che la qualità delle parti: s'innalzano pertanto spesse volte conflitti d'attribuzioni tra l'autorità amministrativa e la giudiziaria. La prima li aveva sinora scartati di suo pieno potere; noi creammo un tribunale particolare, che avrà la giurisdizione de' conflitti.

La risponsabilità che accompagna tutti gli atti de' funzionarii politici od amministrativi, era stata scritta nelle precedenti costituzioni; ma essa vi figurava per l'onore de' principi, e come una di quelle decorazioni da teatro, destinate a piacere a coloro che si appagano del fenomeno della contemplazione. La libertà repubblicana esige che la risponsabilità sia reale, non cavillosa, ma anche non ingannevole; egli è perciò che il nostro progetto costituisce un'alta corte di giustizia a cui l'Assemblea nazionale può rimandare i suoi proprii membri, i ministri ed il presidente della Repubblica. Quanto agli altri funzionarii, essi avranno per giudici sia i tribunali civili, sia il consiglio di Stato, secondo gli errori o i delitti che lor verranno imputati. Noi componemmo l'alta Corte di giustizia secondo il dato delle nostre Corti d'assise: giudici della Corte di Cassazione vi pronunceranno la pena; un giurì tratto a sorte ne' consigli generali de' dipartimenti pronuncerà sulla colpabilità. Creando un nuovo tribunale, noi conservammo le forme provate e le guarentigie del diritto comune.

Il giurì è ai nostri occhi una istituzione amica della libertà, una magistratura d'equità e di buon senso, imbevuta de' sentimenti popolari dond'ella esce, ne' quali si innaffia senza posa; noi avremmo voluto svilupparla e stenderla progressivamente al giudizio delle materie correzionali e di alcuni processi civili. Era questo il nostro primo dovere: esso incontrò in tutti i vostri uffici (noi siam forzati di confessarlo) un'opposizione così generale e così brusca, che dovemmo rassegnarci al silenzio della disfatta. Noi non conserviam meno perciò la speranza ch'egli verrà un giorno men duro pel giurì, men propizio al praticante, ed in cui la legge semplificando, abbreviando, diradando gli sterpi spesso fatti della processura, darà ragione alla nostra opinione, che noi siam forzati di seppellire provvisoriamente nella solitudine delle nostre speranze.

V'ha un'altra questione che incontrò parimenti una non men formidabile opposizione, ed è l'interdizione del *rimpiazzamento*. La vostra Comissione, scossa per un istante, discusse di nuovo quest'importante soggetto: essa era certa di trovar la giustificazione del suo primo pensiero nel principio d'eguaglianza che regolar deve tutte le imposte della Repubblica, e principalmente quella che energicamente fu chiamata l'imposta del sangue. Voler che la povertà la paghi e che la ricchezza se ne affranchi col danaro, parve ad essa una iniquità mostruosa. Colpita tuttavia dalla resistenza degli uffici e dalle vive reclamazioni di numerosi petizionarii, da un certo romore dell'opinione pubblica che bisogna saper rispettare, anche ne' suoi pregiudizii e ne' suoi errori, colpita eziandio dalle obbiezioni ragionevoli e possenti che le erano state allegate, la Commissione si chiarì di nuovo, ascoltando il presidente del consiglio ed il ministro della guerra. Noi non riproduciamo qui, per tema di non indebolirli, gli argomenti pieni di vigore e di chiarezza che ci determinarono a persistere nel nostro primo progetto: questi argomenti avran la parola alla tribuna. Quanto a noi, non volemmo punto smentire un principio, urtar l'eguaglianza e sopprimere quanto ci era sembrato comandato dalla giustizia. Noi riconosciam tuttavia che questa proibizione assoluta del rimpiazzamento militare, è essenzialmente vincolata ad una buona legge di reclutamento, all'abbreviazione del tempo di servizio; e la Commissione, per non compromettere il principio isolandolo, vi propone di differirne la discussione al momento in cui la legge d'organizzazione militare vi sarà sottoposta.

Tale è, o cittadini, l'insieme del nostro progetto, riassunto in un'analisi troppo lunga, sebbene ci siamo sforzati di ridurla ai punti i più notevoli.

Per quanto perfette ne fossero le disposizioni (ed esse non hanno pretensioni si temerarie), elleno non potrebbero incatenare i tempi e gli animi. Esse sono temporarie, fatte per una stagione della vita del popolo, e le generazioni che si succedono, e l'opinione pubblica che si modifica, e la sovranità del popolo, conservano sempre il diritto di rivedere la costituzione. Noi ci limitammo a conservar questo diritto, che è di tutta evidenza, e ad attorniarlo di quelle forme solenni che un'Assemblea deve sempre recare nei suoi atti quando si tratta di toccare alla legge fondamentale d'una società. Questa legge può tuttavia rimanere incompiuta, essere indebolita o stornata dalla sua via, se la si separa dalle leggi organiche che ne formano il nesso necessario. Ci parve dunque utile di scrivere nella costituzione un articolo in cui l'Assemblea nazionale s'impegna a far queste leggi. Ma questa questione, di cui eravamo stati incombenzati con due progetti di decreti in senso opposto, proposti da due nostri colleghi, avendo dato luogo a qualche dibattimento, noi vi spiegheremo in una relazione speciale, i motivi di tal decisione, di cui ci contentiamo oggi di dare la sostanza.

Il nostro motivo principale e dominante, noi nol travestiamo punto, si è che voi siete chiamati non solo a scrivere dei principii di libertà nelle pagine d'un codice, ma a fondar la repubblica.

L'opera è grande e degna di voi, o cittadini rappresentanti! Malgrado i clamori o le tenebrose manovre delle parti, malgrado i dispiaceri, il dispetto, il rancore, il dubbio, le esitazioni di tutti coloro che obbediscono od a pregiudizii, o ad abitudini d'un altro regime, la nuov'èra cominciò per le nazioni europee. Predetta dal genio, essa si realizza mediante la ragione, e questa luce cui nulla arresta, illumina colla sua chiarezza la civiltà dei vecchi continenti, come guidò colla sua brillante stella la giovine civilizzazione americana. I popoli divennero grandi coll'educazione; essi compresero la propria sovranità, essi hanno la coscienza della loro forza, essi sentono che ad essi soli appartiene il diritto di reggersi, di governarsi, e che la repubblica sola può dare a questa sovranità del popolo il suo organo e la sua guarentigia.

Grazie a lei, la vita politica si espande, la vita economica s'aggrandisce col lavoro, la vita morale colla fratellanza. L'individuo è fornito di tutti i mezzi di perfezionamento; il corpo sociale, di tutti gli stromenti del progresso; l'ordine, di tutti gli elementi di forza, di diritto e di giustizia; il popolo finalmente, di quanto può dargli il sentimento de' suoi grandi destini, e di tutti gli aiuti necessarii a compierli.

Tenete per fermo che non v'ha oggidì nel mondo delle intelligenze un altro centro di gravitazione: bisogna o seguirlo ed attaccarvisi, o retrocedere nello spazio, ed andare à ritroso come una cometa fuorviata. Bisogna od organizzare pacificamente la democrazia in questa strada di miglioramenti, e ritornare attraverso le ruine ed il sangue, ad uno stato che ricomincerebbe per cadere ancora; bisogna o camminare risolutamente nella via aperta dalla repubblica, o rigettarsi nelle rivoluzioni; segnare la propria decadenza con quelle oscillazioni malaticce, e far cenno alla barbarie perchè venga a rigenerare un sangue invecchiato, ed a far sparire dalla carta dell'Europa questa patria che ne fu per molti secoli la luce, l'orgoglio e la speranza

Tutti gli amici della Francia rechino alla repubblica il concorso della loro penna, della loro volontà, del loro ingegno. Egli è a voi ch'egli appartiene di chiamarli, di unirli. Fondate con ferma mano i principii repubblicani; affortificateli colle istituzioni organiche ov'essi attingeranno la vita; fidatevi quindi al buon senso, alla dignità di questo popolo; egli non soffrirà che gli si rapisca quanto egli ha conquistato; egli non si avvilirà agli occhi del mondo abbassando il suo proprio diritto innanzi agli emblemi finiti del passato; è per lui che voi avrete edificato, allargato il monumento; egli lo prenderà sotto la sua custodia, e benedirà alla vostra sapienza che l'avrà innalzato. (*National*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (6 *settembre*). — Lorenzo Pareto chiese d'essere sostituito nel comando di fatto ch'egli ha assunto della civica, per forza delle circostanze.

— Si attende il generale Garibaldi.

— Lettere autorevoli ed un decreto di Wimpfen, oggi recato dalla *Gazzetta di Milano*, ci accertano che in Milano si rinnovarono le agitazioni del gennaio scorso, sempre col divieto di fumare che il popolo fece a varii militari. Ebbero luogo serii tumulti, e corre il sangue.

(*Corr. Merc.*).

PISA (4 *settembre*). — Di Livorno sempre più affligenti notizie, ma tutte inesatte e in confuso. Molti pacifici cittadini si son rinchiusi nelle loro abitazioni, altri abbandonate queste e il loro avere, si son rifugiati e si rifugiano in Pisa e per le campagne. Si è verificato che, quella popolazione è fortemente indegnata contro i carabinieri a segno da non rispettarne neppure i loro cadaveri. Ieri mattina, la truppa che si era trincierata in carè in piazza grande, si ritirò nelle fortezze, e mentre questo si effettuava, la linea fraternizzava col popolo, ed i carabinieri che si erano rifugiati nel centro della truppa, venivano assaliti dal popolo che gli strappava di testa i cappelli che poi bruciava. Le barricate son vere pur troppo, ieri il popolo lavorava a turbe intorno a queste per rafforzarle e farne di nuove, perchè il cannone ne aveva distrutte delle deboli. Il numero dei morti e feriti non si conosce, neppure dagli stessi Livornesi che giungono fra noi, in quantochè son subito raccolti e trasportati alle loro case. L'anarchia non dà tempo a numerargli. Però si crede che non giungano a molti, perchè la truppa sparava le sue armi in alto, ed il popolo non tirava su questa.

— Ieri giunse un distaccamento di volontarii arruolati, provenienti da Firenze, e la sera alle dieci giunsero sei cannoni che furono depositati nella cittadella.

— A un'ora e mezzo dopo mezzanotte giungeva pure l'avanguardia della civica di Firenze forte di circa 250 uomini. Ora si sta attendendone 2000, che si dice comandati dal maggior Bartolomeo Fortini.

(*Ore una e un quarto pom.*). — Giunge in questo momento una colonna di civici di Firenze; da diversi luoghi sono giunti pure alcuni distaccamenti.

— È voce che S. A. I. e R. sia per giungere a Pisa, e che riunite le forze, egli stesso partirà per Livorno con ottime intenzioni che lo hanno sempre distinto « *dolcezza e clemenza.* » (*Bullettino della sera*).

— Il generale Torres giunto da pochi giorni in Livorno dirige l'insurrezione. Una Commissione provvisoria di cittadini che si era instituita ora è stata disciolta.

— La perdita delle truppe è di 57 morti e circa 60 feriti.

— Si è mandato a Firenze una Commissione per dimandare s'inviassero a comporre le cose di Livorno il generale D. Neri Corsini e il deputato Guerrazzi.

— Fu intercettato un dispaccio del Cipriani al Granduca che è così concepito: Mi piange il cuore di annunziare che per dar quiete a Livorno ho dovuto adoperare il cannone: ho bisogno però di solleciti rinforzi di ogni arme; faccia mobilizzare la guardia civica di tutta la Toscana e venga alla sua testa in Livorno l'A. S. (*Corr. Merc.*)

— I vapori l'*Achille* e il *Colombo* partiti ieri 5 da Livorno, e arrivati in Genova il 6, lasciarono quella città tranquilla, barricata ed in potere del popolo, il quale chiamò Corsini e Guerrazzi. Quest'ultimo arrivò ieri. Si dice da una parte ch'ei sia riuscito a tranquillare la popolazione, assicurandola delle buone intenzioni a suo riguardo del Granduca di Toscana, e si annuncia dall'altra che De Laugier s'incamminasse colla truppa verso quella città la quale era disposta per riceverlo ostilmente. (*G. di Gen.*).

Ricaviamo da un lungo articolo del *Débats*, che daremo per intiero nel primo nostro numero, le seguenti notizie:

L'Austria ha fatto conoscere la sua risposta alle offerte di mediazione della Francia e dell'Inghilterra. — Rivestita delle forme ordinarie della diplomatica gentilezza, questa risposta equivale in sostanza ad un rifiuto positivo.

Essa pretenderebbe di non aver aspettato fin'ora, per cominciare negoziati col Governo piemontese.

Noi non conosciamo quali siano i termini precisi delle sue proposte, ma crediamo di poterle riassumere nelle seguenti:

Offerta di cedere la Lombardia propriamente detta, al regno di Sardegna.

La costituzione di Venezia in città libera come Amburgo o Lubecca.

La creazione a profitto di uno dei figli dell'Arciduca Ranieri di un principato indipendente composto della Venezia e del Friuli: finalmente in compenso, la domanda di una somma in danaro (dicesi 400 milioni) rappresentante la parte contribuente dell'Italia al debito pubblico di cui il Governo Austriaco dicesi gravato.

Malgrado di tutto questo la Francia preparasi alla guerra.

PARIGI (3 *settembre*). — Sembra deciso che quattro battaglioni della guardia mobile saranno inviati all'esercito delle Alpi. Una lodevole emulazione esiste tra tutti i capi per brigare l'onore della partenza, e non si sa ancora quali saranno i numeri privilegiati. È probabile che per evitare ogni puntura d'amor proprio, la prima brigata sarà scelta.

— Sembra che l'organizzazione dei 300 battaglioni della guardia nazionale mobile debba essere spinta dal Governo con una grande operosità. Le liste degli uomini atti a far parte di questo corpo, dovranno esser pronte il 15 settembre, ed i quadri delle compagnie e de' battaglioni saran formati immediatamente. Alcune modificazioni saranno, dicesi, recate nell'uniforme, e specialmente nella copertura della testa, che avrà la stessa forma di quella della guardia mobile, con questa differenza che la stoffa di drappo di cui essa sarà formata, sarà di colore bleu. (*National*).

— Un corriere è, dicono, giunto oggi da Vienna, recando il rifiuto della mediazione da parte dell'Austria.

— Il reggimento di corazzieri, di presidio a Larreguemines, ed il reggimento di linea, di presidio a Bitche, ricevettero ordine, *per istaffetta*, di mettersi in cammino immediatamente per l'esercito delle Alpi.

— Sentiamo pure che parecchie batterie d'artiglieria ricevettero ordine di dirigersi dalle nostre piazze del Nord su Digione. Due batterie sul piede di guerra, accantonate a Laon, hanno, tra le altre, ricevuto ieri il loro ordine di partenza. (*Constitutionnel*).

— Scrivono da Tolone il 28:

« La fregata a vapore la *Pomona* prese oggi il largo. Accertasi che questa nave andrà a raggiugnere la squadra francese del Mediterraneo.

— Leggesi nel *Corriere della Mosella*:

« Alcuni battaglioni di fanteria lasciarono Metz da qualche giorno, diretti verso i dipartimenti dell'antica Borgogna. Annunciasi che la più parte dei reggimenti della terza divisione militare hanno mandato contingenti da questa parte, nella quale si formerebbe una ragunata di truppe alla portata dell'esercito delle Alpi e di Parigi.

— Il 14 reggimento di linea, di presidio a Verdun, ricevette l'ordine di mandare i suoi battaglioni di guerra alla riserva dell'esercito delle Alpi.

— GUARDIA MOBILE DI LIONE. Leggesi nel *Censeur*:

« Un ordine ministeriale giunto ieri, prescrive lo scioglimento della guardia mobile di Lione.

SOCIETA' NAZIONALE

Per promuovere e condurre a termine [illegible] la Confederazione italiana

I sottoscritti sotto la presidenza del sig. [illegible] Gioberti hanno proposto e consentito il [illegible] programma, costituendosi in *Comitato* [illegible] che si scioglierà per dar luogo al *Comitato* [illegible] di cui sarà parola qui appresso.

Art. 1. Lo scopo della società consiste [illegible] muovere con tutti i mezzi legittimi [illegible] cessario, perchè venga effettuato il patto [illegible] in Italia.

Art. 2. La società piglia per base [illegible] razioni quei fatti compiuti e quei principii [illegible] mentali che costituiscono il giure [illegible] nazione, fra i quali ella si crede [illegible] ficare i seguenti:

1) L'indipendenza assoluta dell'[illegible] niero.

2) Il mantenimento dell'unione [illegible] coi ducati e colle provincie lombard[illegible] lo scettro costituzionale della dinastia di [illegible]

3) Il mantenimento delle integrità [illegible] e delle prerogative politiche dei varii Stati [illegible] stituiti nella penisola, cioè lo Stato della [illegible] regno di Napoli, il regno di Sicilia, il [illegible] di Toscana e la repubblica di San Marino.

Art. 3. A tal uopo la società si propone [illegible] palmente;

1) Di diffondere cogli scritti e colla [illegible] l'idea della necessità di un patto federale, e [illegible] marne un pratico progetto, il quale concilii [illegible] resse comune della nazione cogli interessi [illegible] dei varii Stati italiani;

2) Di raccogliere il voto dei popoli [illegible] tuazione di esso patto;

3) Di adoperarsi presso i Principi e i G[illegible] per indurli a secondare sollecitamente il [illegible] voto;

Art. 4. Sarà istituito provvisoriamente in [illegible] un *Comitato centrale* della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia Stato, provincia o città d'Italia.

Art. 5. Si stabiliranno pure in altre parti d'Italia *Comitati locali*, che si metteranno in rapporto col *Comitato centrale*.

Art. 6. Ogni Italiano ha diritto a far parte della società, e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii, e contribuisca alla cassa della società *una lira italiana annualmente*.

Art. 7. Il distintivo dei socii sarà [illegible] colori nazionali, portante nel bianco [illegible] verghe col motto *Unitas fortis*.

Art. 8. Ogni giornale che si dichiari [illegible] della confederazione e ne diffonda i principii, sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

Art. 9. Appena formato il *Comitato* [illegible] cui è parola all' articolo 4, sarà sua cura di pubblicare il regolamento organico della società

Torino, 6 settembre 1848

Vincenzo Gioberti, *presidente*.
Conte Iacopo Sanvitale, di Parma
Conte Luigi Sanvitale, *senatore*, di Parma
Freschi dottor Francesco, di Piacenza.
Giudice Giuseppe Borsani, di Parma
Lessona Carlo Gioacchino, di Torino.
Avv. Gius. Melch. Giovannini, di Reggio [illegible]
Prof. Franc. Paolo Perez, di Palermo
Michelangelo avv. Castelli, di [illegible]
Gius. avv. Malmusi, di Modena
Prof. Angelo avv. Genocchi, di Piacenza.
Dott. Nicomede Bianchi, di Reggio [illegible]
Ferdinando avv. Maestri, *senatore*, di Parma
Avv. Giovanni Paltrinieri, di Modena
Prof. Antonio Gallenga, di Parma
Conte Camillo Cavour, di Torino
Avv. Angelo Brofferio, di Torino
Avv. Sebastiano Tecchio, di Vicenza
A. Bianchi Giovini, di Milano.
Prof. Stefano Gatti, di Asti.
Gay cav. Camillo, di Torino.
Avv. Giovanni Minghelli, di Modena.

Segretari provv.
Francesco Ferrara, di [illegible]
Avv. Luigi Minghelli, di Modena

Il generale Durando è partito per Genova [illegible] lità di Commissario straordinario

---

AVVISO.

Domani, festa della Nativ. di M. V. non [illegible] il giornale.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Sabato 9 Settembre 1848. N° 217

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	15	6 50
Negli Stati Italiani ed estero franco ai confini . .		[illegible]	27	14 50	. —

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 Settembre.

Quando le liberta italiane furono inaugurate dalle riforme, i desiderii, le speranze nostre erano infiammate dal prestigio d'una parola — Confederazione. Lontani col pensiero dal tentar per allora la sorte dell'armi, ma sicuri però di dovere un giorno gittare il guanto all'Austriaco, noi misuravamo da lungi le difficoltà e i pericoli della lotta, e niuno esitava a riconoscere primissima condizione del risorgimento italiano, essere appunto quella unione più stretta de' diversi Stati che poteva meglio appressimare la nostra alla condizione delle altre nazioni, e porci in grado di affrontar fiduciosi il cimento. Così noi eravamo saggi allora, perchè non ancora adescati dal sorriso della fortuna: ma ben presto un cumulo, quasi dirci miracoloso, di straordinarii avvenimenti ci condusse a insperati successi: e noi tosto fummo improvvidi, dimentichi de' nostri veri interessi: e la grande idea della confederazione italiana fu abbandonata nel momento più decisivo. I popoli non si curarono di provocarla, perchè riguardando la loro indipendenza come un fatto consumato, si gettarono in nuovo arringo a sprecarvi quel prezioso dono della libera parola, in precoci questioni radicali, in vecchie gare municipali, in vergognosi pettegolezzi personali. E i principi fatti misurati e lenti dalle diffidenze, cui naturalmente ricambiavano quelle nuove agitazioni popolari, si ristettero, seriamente preoccupati dal pensiero della propria loro sicurezza. Imperocchè da un lato diffidarono del popolo per le troppo democratiche tendenze d'alcune sette: dall'altro l'esagerazione del principio unitario li indusse a guardar con occhio geloso la crescente potenza di Carlo Alberto.

Ma l'ora del disinganno è suonata. I popoli avranno appreso per la dolorosa esperienza come quella sola via possa condurre all'indipendenza che loro veniva additata nei primi moti della riscossa.

Opportunissima si annunzia pertanto la formazione d'una associazione nazionale italiana, il cui Comitato centrale risiederà in Torino, e avrà per fine la promozione del patto federale fra gli Stati della penisola. Resta solo a desiderare che l'utilità di questa associazione sia universalmente sentita ed avvalorata in tutte le popolazioni d'Italia dall'adesione di una considerevole maggioranza.

Noi siamo pur troppo in condizioni assai tristi. Siamo tornati appunto là donde avevamo prese le mosse: al principio d'una guerra che può essere accanitissima da ambo le parti. È vano il farsi illusione, esagerando l'efficacia delle mediazioni diplomatiche; disinganniamoci pure. La guerra è oramai una necessità inevitabile. E a quali trattative infatti, a quali concessioni vorrà mai discender l'Austria, fatta superba per l'inaspettata fortuna delle sue armi? E ove pure si mostri disposta a transigere, chi vorrà darsi a credere che possa convenire a patti quali si domandano e si vogliono per l'onore e per l'indipendenza dell'Italia?

Ora dunque delle due l'una; o rinunciare all'indipendenza, o tornare al combattimento. Ma con questa necessità di combattere viene più che mai urgentissima l'altra della lega italiana, senza della quale non avremo mai forza sufficiente per resistere ad un nemico pur troppo formidabile.

Noi fummo servi sempre, perchè divisi e discordi: la divisione e le discordie funestarono le nostre vittorie anche adesso che l'indipendenza era omai fatta più che un'aspirazione delle nostre anime. Noi dunque abbiamo nelle stesse antichissime cagioni dei nostri mali l'insegnamento a risanarli.

Le nostre forze furono divise e quindi impotenti? Ebbene sia una volontà sola che le sovrasti, che le raccolga e le diriga al conseguimento della nostra salvezza.

I principi eccitati a collegarsi furono incerti, dubbiosi, diffidenti; gli Stati tementi di compromettere l'integrità de' loro territorii? Ebbene quella autorità suprema che deve vegliare all'indipendenza e sicurezza della nazione, risiegga in una assemblea federale che rappresenti efficacemente gli interessi di tutti i collegati; e sia scritta in testa al patto di unione l'inviolabilità dei diritti di ciascuno di essi.

I principi rincularono sgomentati a fronte di un'intrusa demagogia? Ebbene veggano essi come il popolo si fa iniziatore per mezzo della nuova associazione nazionale italiana, di quella confederazione che deve essere la più salda loro guarentigia, e le paure si dilegueranno.

Oh! se prima d'intraprendere la guerra della nostra indipendenza, i varii Stati d'Italia avessero stipulate queste condizioni: se i popoli stessi le avessero promosse; tutti allora si sarebbero intesi chiaramente, tutti avrebbero con lealtà senza esitanze cooperato alla causa comune; perchè nissuno avrebbe temuto che potesse venirne pregiudizio a' suoi particolari interessi: e forse non si sarebbero poi rovesciate sul nostro capo tante sciagure! Ma quello che non si è fatto prima, può ancora farsi presentemente.

Si scuotano i popoli dall'inerzia in cui li tiene lo sgomento: pongano in opera e senno e forze per inculcare, per diffondere l'idea della lega: facciano *unita* questa Italia che non può essere *una* e sarà forte, sarà rispettata.

Ma soprattutto non dimentichino che altro scopo non può avere al presente la confederazione fuor di essere temuta e pronta a combattere. Non si cerchi, com'è pur troppo nostro costume di precorrere ai tempi: nel trattare dell'unione non si pongano in campo nè interessi locali, nè rapporti commerciali: questi in tempi di sicurezza e di calma formeranno la base di nuove negoziazioni, di nuovi trattati; ma frattanto non farebbero che ritardare con funeste complicazioni l'accordo dei diversi Stati. Ora (non lo ripeteremo mai abbastanza) ora la necessità suprema è la guerra, l'espulsione dello straniero dall'Italia: in questo denno convenire tutti gli sforzi della nazione; in questo conseguentemente sviluppar si deve l'azione della lega de' nostri principi.

Nè valga a smoverci da questo intendimento una soverchia fiducia nella omai immanchevole intervenzione francese. Tolga Iddio che noi per questo tralasciamo di fortificarci nell'unione. Sta bene che la Francia ci stenda amica la mano e ci aiuti nel dì del pericolo; ma la Francia debb'essere la nostra ausiliaria, non lo stromento principale della nostra rigenerazione: a questo non consentirebbero l'onore e gli stessi nostri interessi: veggasi piuttosto l'Italia, abbandonata da tutte le nazioni, soccombere sotto un estremo generoso sforzo anzichè sottomettersi all'onta di ricevere in dono quell'autonomia che col proprio valore deve rivendicare.

Niente dunque deve arrestare la grand'opera che si prefigge la nuova associazione italiana. Diamo ad essa coi nostri nomi le nostre forze tutte; e il dì che finalmente potremo dire, i popoli e i principi d'Italia sono stretti da un patto federativo, quel dì esclameremo pure con gioia che l'indipendenza d'Italia è definitivamente assicurata.

G. BORSANI.

CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Avemmo appena tempo di dare il programma di questa importante associazione nella edizione della sera del N. 216 del *Risorgimento*. Frutto della momentanea ispirazione di tre o quattro persone convenute a caso la sera del mercoledì 6 settembre scorso, la società annovera già in tre giorni nel suo comitato centrale più di ottanta nomi d'uomini altamente cospicui di tutte le città e provincie d'Italia, e rappresentanti quasi ogni grado di politiche opinioni. Ciò sembra a noi bastante guarentigia ch'essa possa sin d'ora contare sull'appoggio d'ogni Italiano di rette intenzioni, e d'animo generoso. Non è da oggi che l'idea d'una LEGA ITALIANA s'è presentata ai più discreti amatori della patria come l'unica idea di redenzione e di rannodamento. Innumerevoli sono, ed a buon diritto, i pensatori che credono doversene attribuire il primo concepimento. Questo era d'altronde lo scopo più naturale che potesse prefiggersi chiunque non istimasse prezzo dell'opera il consacrare i proprii sforzi al conseguimento dell'impossibile. Parea mancasse però tuttora, come avviene pur troppo spesso in Italia, chi desse quella spinta la quale doveva condurre il pensiero ad atto pratico. Anche a questo siam finalmente venuti. Poco importa a chi ne sia dovuta la lode; purchè sia l'evento quale abbiam tutti motivo di augurarlo.

Noi non siamo che troppo impazienti di offrire qual ch'esso sia tutto l'appoggio nostro alla sublime intrapresa, e nell'atto che ci dichiariamo altieri di ascrivere il *Risorgimento* tra i primi « giornali della confederazione italiana », c'impegniamo a non risparmiare opera alcuna che possa contribuire ad agevolarne e ad affrettarne l'esito felice.

ANTONIO GALLENGA.

L'Austria ha fatto conoscere la sua risposta all'offerta di mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Rivestita delle forme ordinarie della diplomatica garbatezza, questa risposta equivale in sostanza a un positivo rifiuto. Nessuno vi ha preso gabbo, e l'opinione, sempre così facile ad allarmarsi, pare abbia intraveduto nella risoluzione del gabinetto di Vienna quasi una minaccia di guerra europea.

Noi non sappiamo dal canto nostro, quali siano i motivi che abbiano in quest'occasione servito di norma ai ministri austriaci; ma ciò che sembraci probabile si è, che nessuna delle ragioni addotte della loro condotta sia la vera. Noi non crediamo punto, come è stato detto, che l'Austria abbia fatto assegnamento sull'effetto morale prodotto dalla vittoria del feld-maresciallo Radetzky per indurre nell'opinione dei popoli ch'essa governa a sua posta una reazione, la quale le permetterebbe di ricostrurre come per incanto l'edificio dell'antico assolutismo, di slanciarsi alla testa degli Ungaresi, dei Boemi, dei Croati, e dei Tedeschi sull'Italia, e di schiacciarvi la libertà, come le venne dato di fare nel 1821. Curvate lungo tempo sotto il dispotismo intelligente di Metternich, le sue provincie alemanne sono oggi in preda a un movimento liberale che le trascina a suo malgrado e che respinge sovrattutto l'idea di opprimere ancora una volta l'Italia. L'Ungheria, quel semenzaio di soldati che le ha fornito tanti eserciti, è oggi occupata in una guerra che assorbe tutte le sue facoltà, e in cui sono ben lungi i Magiari sinora di avere avuto il vantaggio contro gli Slavi loro avversarii. Quanto alla Boemia, essa è occupata militarmente, e l'indebolimento dell'esercito che la tiene nell'obbedienza sarebbe il segnale di una nuova rivolta, di una sollevazione tanto più pericolosa, in quanto che prenderebbe essa pure per bandiera quella della nazionalità slava. Tutti questi fatti sono di un peso enorme nelle condizioni dell'Austria, e debbono far riguardare come assai avventurate le speranze di reazione che si suppongono al gabinetto di Vienna. Noi non possiam credere neppure, quantunque quest'opinione sia molto più accreditata, che l'Austria, respingendo le offerte di mediazione della Francia e dell'Inghilterra, cercando a tirare le cose in lungo, abbia la speranza di compromettere l'Alemagna e il parlamento di Francoforte nella sua causa.

L'Alemagna, che fa prova in questo momento di fondare un nuovo diritto delle nazioni avente unicamente per base la schiatta e la lingua siccome titoli assoluti dei popoli all'inviolabilità della loro indipendenza, non può con una contraddizione flagrante correre gli eventi di una guerra per mantenere una provincia straniera di sangue e di lingua sotto lo scettro di un principe tedesco. D'altronde ella si curò sempre assai poco degl'interessi della supremazia austriaca in Italia, e a questo rispetto l'opinione pubblica si è manifestata in questi ultimi tempi in un modo così chiaro che le fa onore. Più volte infatti si è cercato di spingere l'Assemblea di Francoforte a risoluzioni che dovevano favorire le pretensioni dell'Austria, ed ogni volta essa ha respinto le proposizioni che le erano sottomesse nel modo più significante. La prima volta si fu al tempo dei successi del re Carlo Alberto, allorquando la flotta sarda si presentò a bloccare il porto di Trieste, il deputato di quella città fece istanza presso l'Assemblea perchè dichiarasse che non solo Trieste, ma il Friuli e la Venezia erano dipendenze necessarie alla sicurezza del territorio germanico. Il Parlamento respinse la proposizione con un voto positivo, col quale dichiarò che Trieste sola apparteneva all'Alemagna, e protestò contro ogni attacco a mano armata, ma non già contro il blocco militare impostole dall'ammiraglio Albini. Questa lodevole moderazione il Parlamento di Francoforte l'ha sempre mostrata ogni volta che si è trattato dell'Italia. Ed ultimamente ancora, dopo la vittoria del feld-maresciallo Radetzky, allorchè a proposito delle negoziazioni che dicevansi già intavolate, il generale di Radowitz si fece a richiedere il Parlamento tedesco d'interporsi, e cercò, a nome della sua autorità militare, di far dichiarare che se la frontiera austriaca fosse ritirata più in là del Mincio, l'Alemagna perderebbe ogni sicurezza dal lato del mezzogiorno, e sarebbe esposta a continue invasioni, l'Assemblea si contentò di rimandare la proposizione al suo ministro degli affari esteri.

Non havvi che un sol motivo, che noi possiamo attribuire alla risoluzione dell'Austria in questa circostanza. Rassegnata com'ella deve essere alla perdita delle sue provincie italiane, essa vuole almeno farne il sacrifizio nella forma per essa più onorevole.

Accettare la mediazione, si è accettare per negoziatori le due più grandi potenze dell'Europa, in luogo di una potenza di second'ordine ch'essa ha vinta. Essa può trattare con questa e prendere per sè la parte della generosità; trattando colle altre, essa può aver sembianza di cedere alla forza, di cedere senza sguainare la spada. E questi motivi non sono già futili; l'onore è la vita morale dei Governi e dei popoli, e sarà sempre atto di buona e saggia politica quello di risparmiargli anche le più lievi offese.

Questa ragione non è forse la sola che abbia governato la condotta del gabinetto di Vienna, ma almeno essa è più verosimile di tutti i motivi che furono allegati ed ottennero più o meno fede. Tutti infatti suppongono all'Austria il desiderio o la speranza di continuare la guerra, e la verità tuttavia si è ch'essa vuole la pace, ch'essa ha dato indubitati pegni della volontà da cui è animata di giungere ad un accomodamento.

Essa non ha atteso per questo l'iniziativa della Francia e dell'Inghilterra. Quando l'esercito sardo ebbe rivarcato il Ticino, e prima che l'offerta di mediazione fosse pervenuta a Vienna, il maresciallo Radetzky, investito dalla sua corte di pieni poteri, aveva già intavolato negoziati col Governo piemontese, e cominciata l'opera della pacificazione. Noi non conosciamo i termini precisi delle proposizioni che aveva fatte, ma abbiamo argomenti di poter credere che in sostanza fossero le seguenti: offerta di cedere la Lombardia propriamente detta al regno di Sardegna; costituzione di Venezia in città libera, come Amburgo o Lubecca; creazione, a vantaggio di uno dei figliuoli dell'arciduca Ranieri, di un principato indipendente composto della Venezia e del Friuli; finalmente, in ricambio di tali concessioni, la domanda di una somma in danaro (dicesi 400 milioni) rappresentante la parte che deve accollarsi l'Italia del debito di cui il Governo austriaco è gravato.

Intavolate sovra tali basi, che sono la miglior prova della lealtà e del buon volere dell'Austria per la pace, le negoziazioni ci sembrano dover essere accettate da tutti i Governi, dagli uomini savii di tutti i paesi, qualunque siano le forme giusta le quali l'Austria abbia voluto operare. Noi non pretendiamo già che un trattato, il quale darebbe forza di legge a tali condizioni, basterebbe ad assicurare la felicità dell'Italia, ma noi crediamo ch'esse bastino a porre l'Italia in grado tale da poter mantenere

da se stessa la sua indipendenza e la sua libertà in un modo durevole. Senza dubbio le rimarrà ancor molto a desiderare; ma quale è il popolo in Europa e nel mondo intiero che oggidì non abbia nulla a desiderare? E la presenza di un arciduca sovra un nuovo trono non è cosa che possa mettere apprensione, ove si osservi che la Toscana, governata essa pure da un arciduca, è stata lungo tempo il paese meglio amministrato di tutta l'Italia, il più libero della penisola, e il luogo di asilo, ove ne' giorni nefasti i patriotti degli altri Stati italiani trovarono sempre un rifugio sicuro, e spesso anche onorata accoglienza, allorchè sapevano meritarsela coi loro carattere e coi loro talenti.

Egli non è dal difuori che noi temiamo di veder sorgere gli ostacoli al ristabilimento della pace ed alla fondazione dell'indipendenza italiana. Purtroppo! bisogna pur dirlo, è l'Italia stessa che si assume, ora come sempre, oggi come da quattro secoli, di produrre i suoi più fieri nemici, di suscitare ostacoli quasi insormontabili all'opera sì lunga e sì dolorosa della sua emancipazione. Questi ostacoli sono la mancanza di ogni vincolo di unione, l'incurabile gelosia non solo delle provincie, ma delle città stesse fra loro, la mancanza di disciplina patriottica, l'impossibilità di unire gli sforzi di tutti, la discordia che, dividendo tutti i figli di una stessa patria, chiama sempre lo straniero per ristabilirà fra essi un'apparenza di ordine e di pace. Questi nemici sono i partiti e gli eccessivi in politica, vittime di sogni impossibili e di matte allucinazioni, che trascorrono fino a sacrificare l'interesse della patria per dar sfogo ai loro odii od alle loro chimere sono gli uomini che teste abbiamo veduti, per sventura dell'Italia, abbandonare l'esercito piemontese, quando esso solo sul Mincio faceva eroicamente fronte al comune nemico; sono gli uomini che noi vediamo ancora tuttodì cospirare dopo la sconfitta cagionata dai loro errori o dalla loro mancanza di risolutezza, e lavorar sempre al compimento di vendette parricide e all'effettuazione di utopie politiche e sociali.

La nobile e sventurata Italia vi ponga mente, che se da quattrocento anni ella è serva, queste ne sono le cause; se essa vuol divenir libera, se essa vuol ripigliare il suo posto fra le nazioni, chiuda l'orecchio a questi pericolosi consiglieri: essi l'immoleranno ancora una volta alle [illegible] passioni, la precipiteranno in un abisso di vergogna, ove la più gloriosa spada non potrebbe trarnela, ove si perderebbero senza frutto i più generosi sforzi. Poichè non vi ha potenza sulla terra capace di salvare suo malgrado un popolo che adopera le doti più preziose della natura e del genio a distruggersi colle mani de' suoi figli. (*Débats*).

Raccomandiamo all'attenzione de' nostri lettori la seguente lettera che ci scrive di Francia un nostro corrispondente polacco.

Quando io vi scriveva la mia ultima lettera, tutto era qui disposto alla pace, sperandosi che la mediazione franco-inglese potesse dar fine alla vostra guerra. — Oggi è tutt'altro. — E pare che i ministri austriaci non ne vogliano udire di mediazione. Il generale Cavaignac ed i ministri francesi ne sono furiosi: hanno già scritto a Londra e sembrano decisi d'intervenire colla forza armata. Ciò serva d'avviso agli austriaci: tanto che già se ne veggono i sintomi di tale risoluzione: imperciocchè i reggimenti che venivano dal Reno verso l'interiore della Francia, hanno già ricevuto l'ordine di tornare addietro, per formare, come si dice, un'armata di osservazione sulla frontiera alemanna. V'ha un'altra ragione negli emigrati Lombardi quà venuti, ai quali, invece di essere internati immediatamente, come la Francia soleva fare cogli emigrati Polacchi e Spagnuoli, fu dato al contrario l'ordine di rimanersi presso le Alpi, per essere presti d'entrare alla prima occasione in Italia, o per terra o per mare. E l'opinione pubblica cambiò prontissimamente, perchè dovete sapere che la nazione francese è notevolissima pel suo spirito d'ordine e di obbedienza all'autorità. Cosa onorevolissima questo amore della libertà congiunto con quello dell'ordine e dell'obbedienza. Per questo si spiegano i grandissimi fatti del popolo francese. Bel frutto d'indipendenza e della grandezza nazionale che deriva dal vantaggio prezioso di aver avuto sempre la sua autonomia. Cosa dolorosa per noi altri che sfortunatamente manchiamo di questa unità e noi Polacchi e voi Italiani. E dobbiamo pure acquistarcela se vogliamo un giorno essere liberi e potenti.

Prima che io vi scrivessi la mia ultima, era stato nel Circolo letterario e politico della città ove dimoro. Parlavasi della necessità di mandarvi soccorsi; ma tutti i francesi colà convenuti, sostenevano che non n'era il caso, mentre il generale Cavaignac trattava di mediazione.

Ieri sera ho riveduto il Circolo, e lì trovai per lo contrario tutti unanimi a sostenere ch'era necessario d'intervenire. E questo fu discusso sinceramente, pacatamente, seriamente, senza millanteria o grido di qualunque sorta. E intanto il Governo non ha parlato ancora! Parrebbe che i francesi abbiano qualche mezzo soprannaturale d'intendersi e d'operare insieme armonicamente. Nè solamente nel Circolo, ma fra il popolo ho trovato il medesimo spirito; dovete sapere che in questa città si sperava d'avere una guarnigione composta di un battaglione del 17 leggiero. Ora uscito io del Circolo e passeggiando davanti alla casa di un falegname, lo salutai e venuto in discorsi, parlammo appunto di detta guarnigione e come paresse che non venisse. No, signore, mi rispose colui, perchè hanno ricevuto un contrordine. Ed a me che ho voluto fare qualche osservazione alle sue parole, soggiunse: il generale Cavaignac ha risoluto finalmente di aiutare i nostri fratelli d'Italia. Sono poi sì vicini! Oh allora darò anch'io 100 franchi quando saprò per sicuro, che quei cani di austriaci saranno cacciati d'Italia una volta per sempre

Sempre parlano così i Francesi con qualunque io mi trovi. Ed eccovi il popolo francese, sempre unito, sempre obbediente all'autorità qui sta la sua forza, vero ed unico mezzo d'essere liberi e indipendenti. Di questo ve ne darò ancora un esempio, esempio sublime che non dimenticherò giammai

Alcuni giorni dopo la rivoluzione di febbraio io era stato a Digione, non vi era là nessun governo, tutto nella più trista anarchia: si parlava di un commissario del governo che doveva venire e che non veniva mai. Allo spuntare del dì si parla di un dispaccio telegrafico, portante la nomina del Commissario del dipartimento sovra un certo James Démontry, mercante da vino, giovane patriota, ma poco fortunato

Egli venne in capo a noi alla prefettura a porsi la sciarpa tricolore. Tre ore dopo le autorità vennero tutte a riconoscerlo; il vescovo, un tenente generale, vecchio di 60 anni, uno de' più prodi dell'Impero, un altro generale, un colonnello della gendarmeria, un rettore dell'accademia, i presidenti ed i consiglieri della corte d'appello, e tutti sono venuti spontaneamente, benevolmente, per portare il loro concorso alla nuova autorità, come se la cosa fosse naturalissima che un giovine che potrebbe essere loro figliuolo, fosse prefetto e governatore della città. E questi governò poi due mesi il dipartimento, ed oggi siede all'Assemblea nazionale

N'avrei molti altri esempi a recarvi. Ma basti quanto ho detto per mostrare che cosa vaglia la disciplina di un popolo e la confidenza nel suo governo. Questo è il segreto della forza del popolo francese e la pietra angolare della sua indipendenza

MALINOWSKI

INTERNO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Uffiziali e soldati di Lombardia,

Fin da quando il Re mi chiamò all'amministrazione delle cose della guerra, il mio pensiero si volse con singolare affetto a voi, i quali seguitando lungi dal tetto nativo la bandiera nazionale, avete dato nei giorni della sventura alla patria comune un segno memorabile di fedele affetto e di costanza.

Non ignoro che alcuni, mossi da male intenzioni, o nemici della causa italiana, vanno spargendo fra voi voci di sconforto e di diffidenza. Mi confido che non accoglierete nell'animo vostro le loro insinuazioni maligne

Il Governo fra le più gravi cure è pur sempre sollecito delle sorti vostre; non mi sono ignoti i vostri bisogni, e saprò soddisfarli.

Intanto, affine di stabilire anzitutto in modo determinato la vostra condizione, il Governo ha stabilito:

Che le truppe lombarde siano definitivamente organizzate sul piede delle truppe piemontesi

Che gli uffiziali dell'armata lombarda, i quali constino legalmente nominati dal Governo provvisorio di Lombardia, conservino i loro gradi colla riserva dell'anzianità, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno: saranno però impiegati nei quadri attivi soltanto quelli tra essi che verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato;

Che i bass'uffiziali e soldati siano sottoposti ad un arruolamento di tre anni: a guerra terminata però, ed in occasione del disarmamento cui darà luogo la pace, i bass'uffiziali e soldati cui premesse di cessare dalla milizia, potranno, facendone domanda, ottenere il loro congedo, ancorchè la ferma loro non fosse ultimata;

Che i militari delle truppe lombarde siano sottoposti alla stessa disciplina che gli altri corpi dell'esercito, ed abbiano ragione al medesimo soldo ed ai medesimi benefizii che sono assegnati ai militari del grado e dell'arma loro nell'esercito Piemontese

Uffiziali e soldati di Lombardia!

Unitevi sempre più d'animo e di cuore ai vostri novelli concittadini del Piemonte, come essi senza dubbio si uniscono a voi; voi combattete com'essi per l'indipendenza d'Italia, voi combattete com'essi per la Monarchia costituzionale di Savoia; voi siete pure una nobil parte di questo italiano esercito, unico sostegno sinora dell'indipendenza della terra italiana.

Deponete i dubbi e le incertezze, confidate nel vostro Re, confidate nei vostri concittadini del Piemonte, confidate in voi medesimi. Apparecchiatevi al cimento forse vicino con quella disciplina, senza cui il successo non è possibile

Per la disciplina i deboli diverranno forti, i forti fortissimi. Essa v'insegnerà la vittoria.

Nè la vittoria vi è ignota, e senza cercare le gesta antiche, voi siete pur figli di coloro che nei campi di Spagna e della Moscovia fecero chiaro il valore lombardo sotto gli auspizi dell'aquila napoleonica. Or quanto meglio lo illustrerete combattendo per la bandiera italiana!

Io non dubito che se dovremo propugnare di nuovo colle armi la libertà e la dignità d'Italia, voi gareggierete di valore e di costanza coi vostri fratelli d'arme del Piemonte, coi quali ormai formate anche per legge, come già prima per natura, una sola famiglia.

Torino, addì 5 settembre 1848.

Il maggiore generale
Ministro segretario di Stato
di guerra e marina
DABORMIDA

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

Da pochi giorni ho assunto il comando provvisorio di questa guardia nazionale. — La volontà di molti mi ha chiamato a questa carica importantissima. — Il mio zelo non manca per compiere ai doveri che mi sono imposti; forse non potrò a lungo disimpegnarli — ma intanto permettete che, se io devo congratularmi con voi per l'affetto cittadino col quale vi prestate al servizio, non debba in pari tempo anche maggiormente eccitarvi e convincervi dello spirito per cui la guardia è istituita, per cui avete le armi. Se la nostra libertà fosse minacciata, — se l'ordine interno compromesso — se la legge violata, voi sapreste difendere questi sacri diritti, perchè a voi ne è affidata la protezione. — Non vi sia di fatica il prestarvi al servizio della patria accorrete, chiamati; bando ai puntigli, alle dissensioni. Queste dissolvono la nostra instituzione — mostriamoci forti ed uniti; — uniti principalmente. — E allora gli sforzi de' nostri nemici non varranno contro di noi. Io potrò calcolare sul vostro amor patrio — sulla difesa della nostra Costituzione che non può, e non sarà violata giammai.

Corrispondete con i fatti alle prove di confidenza che mi avete dimostrato. — E ancorchè per pochi giorni io sia a vostro capo — mi vedrete sempre con orgoglio accorrere nelle vostre file — e dire con tutto il trasporto dell'animo — *Io sono milite della guardia nazionale di Genova* —

Genova, 6 settembre 1848

L. N. PARETO.

GENOVA (7 *settembre*). — Questa mattina entrò in città la brigata Aosta proveniente da Alessandria La nostra brava guardia nazionale le mosse incontro per salutare l'arrivo di tanti valorosi soldati che si apprestano a pugnar nuovamente per l'indipendenza italiana. Le accoglienze furono da una parte e dall'altra affettuose e quali si convengono a chi così gagliardamente si accende all'amore della patria.

— Oggi è arrivato il generale Durando. (*G. di Genova*).

MILANO (6 *settembre*). — È arrivato fra noi il generale maggiore al seguito di sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, Jefimoviez, in qualità di corriere, recando a sua eccellenza il feldmaresciallo in capo conte Radetzky l'ordine militare di S. Giorgio di prima classe; tre croci per ufficiali, e venticinque per sotto-ufficiali e soldati, coll'accompagnatoria d'una lettera autografa dell'altefata sua maestà imperiale.

VERONA (29 *agosto*). — Questa mattina sono giunte due batterie coi rispettivi carri di munizioni, destinate per la Lombardia. Così in Italia abbiamo 48 batterie in campagna. (*G. di Milano*).

MODENA (1 *settembre*). — Il Duca Francesco V è passato con suo chirografo alla nomina dei ministri in conformità della sua promessa. La scelta non potè essere che degna di lui, e per ciò la più disapprovata dalla popolazione. Ministro agli affari esteri il conte Giuseppe Forni, della di cui superbia, ignoranza e principii politici ne ebbero già tristo esperimento i modenesi quando per due anni sostenne il ministero dell'interno, da cui desistette quando nel 20 marzo credè di suo meglio fuggire da Modena. La politica italiana non potrebbe che andar superba di tanto acquisto! L'antico ministro di grazia e di giustizia Scozia è riconfermato. Uomo indolente e pigro come egli è, incapace d'interessarsi per il bene di sua patria non può che spiacere ai più, mentre però non dispiacerà a quelli che trafficano su i gravi abusi del tribunale da lui per tanti anni e del continuo tollerati e permessi. Il ministero dell'interno, importantissimo per tanti rapporti, viene affidato a Pietro Gandini, sotto il titolo d'incaricato. È il Gandini uomo così perverso ne' suoi politici e morali principii, che la sola sua nomina avvelena gli animi di quella città: nemico capitale della Guardia Nazionale, perchè in essa riscontra la sua caduta: nella notte del giorno 31 p. p. agosto aveva carpito l'ordine di scioglierla immediatamente e disarmarla, perchè essa aveva sostenuti i proprii diritti, e si era difesa dalle aggressioni dei gendarmi-carabinieri; per ventura il senno croato paralizza le insanie di costui! Le finanze sono affidate a Tarabini, il quale dice che *un galantuomo non può assumere una carica di cui debba esserne responsabile*. Il marchese De-Buoi al buon governo: l'ipocrisia è la sua divisa: uomo d'altronde affatto nullo, vuolsi far credere un protettore del popolo modenese; ma è quegli che fece levare il vessillo a tre colori dalla guardia della piazza la notte del 30 agosto; ma è quegli che si fa bello d'interpretare la mente sovrana, e di mandare poi le circolari ai giudici, spiegando loro le famose parole di capi o promotori dell'*umanissima* amnistia, onde questa stessa in fine si risolva soltanto a perdono di chi ha fatto nulla: è quegli infine che serve condegnamente il suo padrone. La guerra è affidata interinalmente al Sacozzi. Non dimentico che venne arrestato dalla Guardia Nazionale, dopo il 21 marzo, il nemico capitale di questa istituzione; protettore de' suoi benevisi e degni gendarmi, li difende con tutto l'impegno, e le infamie loro le vorrebbe rovesciate sulla onorata Guardia Nazionale; i suoi rapporti però sono così conscienziosi e veraci, che ha stimato prudente, di mettersi al sicuro della troppa simpatia del popolo col trasferire il suo alloggio notturno dalla casa di città alla cittadella. Ventura per la Guardia Nazionale di trovare un appoggio nella giustizia dei generali austriaci, che altrimenti, e per gl'intrighi del Sacozzi e del Gandini, e per le benefiche disposizioni del *futuro* principe costituzionale (?) sarebbe già sciolta e perduta. È inutile lamentare più oltre la sorte de' modenesi, e il farne appello alla pubblica opinione perchè e principe e sue creature, conculcandola del continuo, non sentono quei sentimenti di politico onore che dovrebbero pure mettere questi in più retta via, e consigliar queste di allontanarsi da quelle cariche in cui vogliono mantenere a pubblico dispetto ed a comune esecrazione. (*da lettera*).

—Ora che abbiamo veduto l'ottimo Ministero che il buon Francesco ha creato, pare che non sia male di sapere alcuna cosa intorno al militare.

Siccome la guardia nazionale di Modena aveva nelle due sere del 30 e 31 agosto difesi i propri diritti e onore contro gl'insulti e gli assassinii dei gendarmi e della linea, così S. A. R. Francesco V aveva mandato al Comando della nazionale il seguente chirografo, che poi non ebbe effetto per le opposizioni assennate e giuste del generale Linktenstein ed altri ufficiali austriaci. Il duca ogni giorno abortisce ne' suoi ordini, e comechè concepiti in parossismi di frenesia, così è poi costretto con *principesca dignità* a ritirarli quando la [illegible] *in calma*.

Fatti deplorabili sono av[illegible] il militare e la civica. N[illegible] d'ambo le parti. I [illegible] vamente a danno della civ[illegible]

Il Governo in genere [illegible] sieno puniti i colpevoli con [illegible] come abbiamo ordinato dal lato [illegible] le mancanze commesse dai soldati, [illegible] l'interno ordinerà al Comando [illegible] lo stesso per parte sua.

S'intende poi che ove il buon [illegible] che delinquente nel frattempo farà [illegible] resto. Per il breve tempo che s[illegible] della guardia nazionale si ordina le [illegible] denziali da osservarsi rigorosamente [illegible]

1. È vietato alla civica di batte[illegible] costanze lo esigessero si ric[illegible] truppe austriache.

2. Chi fra le guardie civiche ha [illegible] munito di biglietto segnato dal com[illegible] civico prestare a renderlo ostensib[illegible] militare od un comandante qualu[illegible] lo richieda.

3. Gl'individui, che secondo il r[illegible] rebbero parte della civica, verran[illegible] il quale devrà quindi limitarsi [illegible] escluse le pattuglie alle quali provv[illegible] guarnigione.

4. Chi della civica non [illegible] giare armato, ne indossare [illegible]

5. La civica di servizio ove fos[illegible] restare un soldato si rivolgerà per [illegible] s'mo quartiere, d'onde verrà [illegible] procedere all'arresto stesso.

6. Chiunque civico o borghese [illegible] la strada, sarà arrestato dalla pattuglia [illegible] nali competenti.

[illegible]

Tre ore dopo la cognizione di ques[illegible] d'artiglieria furono condotti in[illegible] Modena era silenziosa come un sepolcro [illegible]

Viva le paterne precauzioni del fu[illegible] zionale!!!

MODENA (2 *settembre*). È im[illegible] scere di questo Francesco V non [illegible] nefici pensieri per quelli che egli [illegible] sudditi. Ne diamo per prova la se[illegible] colare emanata da quel supr[illegible] presentato dal Sacozzi: se non [illegible] mini, lo siamo sicuramente [illegible]

Circolare riservata ai [illegible]

In caso d'allarme il supremo Co[illegible]

1. Due compagnie di granatieri [illegible] mediatamente al reale palazzo scort[illegible] glieria in aggiunta agli altri due [illegible]

2. L'artiglieria apprestera imm[illegible] distaccarsi dalla cittadella a q[illegible]

3. Dalla caserma dei cac[illegible] uomini circa, che per la via più [illegible] lazzo, onde eseguir ordini e tener[illegible] fra il palazzo stesso e le caserme.

4. La linea si radunerà nel piazz[illegible] unirsi alle truppe austriache.

5. Li zappatori si uniranno davan[illegible] si schiereranno in battaglia per u[illegible] che accasermate nel contiguo S. Pietro

6. Tutto lo stato maggiore si [illegible] in palazzo, così pure il corpo [illegible]

7. I cacciatori a cavallo s'un[illegible]

8. Il segnale dell'allarme ver[illegible] cannone e tamburo. — Quegl'uffi[illegible] raggiungere i rispettivi corpi si po[illegible]

9. Due pezzi di cannone saranno [illegible] cittadella in caso d'attacco.

Sac[illegible]

[illegible]

Dopo i fatti avvenuti in Modena [illegible] tare, pareva ragionevole che i gen[illegible] tante infamità, e specialmente di que[illegible] dagli, avessero dovuto essere pu[illegible] consegnati in casa: ma nulla di tut[illegible] Sacozzi li proteggeva, ed essi girav[illegible] più baldanzosi ed accaniti contro la [illegible] sera appresso (1 settembre) avvenne[illegible] storicamente e con tutta veracità s[illegible]

Una pattuglia cittadina, forte di 20 [illegible] girava in sull'Ave-Maria verso S. [illegible] tenente chirurgo Tampellini. A[illegible] ove 5 o 6 gendarmi schiamazzav[illegible] ed alla civica, essa fece conoscere a [illegible] ritirarsi, giacchè era suonata l'ora d[illegible] mando si avviarono realmente, [illegible] teria: la pattuglia li seguiva fratta[illegible] arrivata di contro alla chiesa di S. [illegible] ventina di cacciatori e gendarmi arm[illegible] stola, i quali minacciando alla pattu[illegible] disperdersi, correvano verso di lei [illegible] abbassando le baionette; un gen[illegible] due pistole al tenente alla distanza [illegible] gliele scarica addosso; per fortuna n[illegible] lora la pattuglia fece fuoco di fila sui g[illegible] e coi proiettili e colle puntate ne ba[illegible] essi si ripiegarono verso il quartiere [illegible] aver tirate altre fucilate; in questo me[illegible] la pattuglia avanzasse, altri gendarmi e[illegible] altra via affine di prenderla in m[illegible] sbagliò.

Questo scambio di fucilate (che il [illegible] litti di ferimento) chiamò tostament[illegible] mi, e in numerose pattuglie diedersi [illegible] pronti e desiosi di ripetere la lezione [illegible] *genia*, nessuno, anche disarmato, poteva [illegible]

caserma dei gendarmi, che essi furibondi e minacciosi di far una scorreria per città, minacciavano chi si fosse opposto. Il colonnello Serra (già comandante a Massa) vedendo l'aspetto serio che andava a prendere la cosa, si portò esso medesimo alla caserma Gendarmi per persuaderli ed imporre loro di non sortire; ma mentre esso parlava in sulla porta, un fendente di sciabola gli arriva in sulla testa che, facendogli una lunga ferita dall'angolo orbitale esterno sino alla radice della mastoide, lo stramazzò per terra. Questo colpo venne da un gendarme, ed il Ferrari ha domandato un processo per scoprire il reo: dicesi che egli già lo conosca, ma lo vuole scoperto per le vie legali.

Le vie legali: ne qui sta il tutto. Il generale Liktenstein ed altri ufficiali austriaci incoraggiavano i cittadini a tenersi armati e franchi contro, come essi dicono, i *rinegati*, e il Liktenstein medesimo tutto solo si portò alla caserma Gendarmi onde sfidare alla responsabilità dell'ufficiale di guardia la consegna di tutti i gendarmi. Dato questo ordine, ed allontanatosi di pochi passi nel *deserto* piazzale di S. Eufemia, un colpo di pistola gli vien dietro, ma [illegible]; questo colpo partiva dalla caserma, ed il generale se l'è appropriato a se, come difatti le era: allora, [illegible] sgomentato, raggiunge una pattuglia cittadina e si mette egli alla testa, mentre l'altro generale, Zhat, capitana un'altra, dichiarando che in ogni caso essi guarderanno i cittadini contro qualunque attentato; alle 12 tutto era silenzio e quiete. Il vile Sacozzi era ritirato e intanto si studiava di raggirare un rapporto falso onde dare addosso alla civica, rapporto che il Liktenstein ha dichiarato falso in faccia del suo autore e del *duchino*, rimproverando il primo di viltà, perchè non è andato, come esso Liktenstein fece a costo di mettervi la vita per [illegible] de' suoi *onorati* gendarmi, e come doveva fare un uomo d'onore, a verificare in persona i posti. All'indomani sull'alba i gendarmi cacciatori furono tutti tradotti in cittadella, ove sono tuttavia (4 settembre). Chi ci protegge? i Croati! Oh pietosissimo duca, qual'arra per l'adempimento delle tue costituzionali promesse! (*Da lettera*).

TOSCANA.

FIRENZE (3 *settembre*). — Nuovi disordini hanno turbata e insanguinata Livorno. Al momento in cui scriviamo, non abbiamo altre notizie positive che quelle comunicate dal ministro dell'interno alle Camere stamani in adunanza straordinaria, e che pubblichiamo qui sotto dalla *Gazzetta di Firenze*. Il sangue fraterno è versato; le faville della guerra civile sono pertinacemente suscitate da una mano misteriosa.

Quei bravi soldati che pochi giorni fa tornarono in patria, campati dalle palle tedesche, ieri cadevano per le vie di Livorno colpiti da mani italiane. Alcuni faziosi, e forse i meno rei, cadevano prime vittime di quella perversità che tenta la dissoluzione dello Stato, e in questo supremo momento mette in estremo pericolo le sorti d'Italia. Così fra poco l'invasore tedesco potrà correre liberamente da un capo all'altro della penisola! Noi saremo occupati a scannarci tra noi!!!

Maledizione eterna sul capo di questa stolta generazione che non seppe trovare un istante di concordia per far fronte al comune nemico; che nulla seppe tollerare per conquistare la prima necessità l'indipendenza. Che il sangue cittadino ricada sul capo dei sacrileghi che furono cagione che si versasse!

Qui la guardia civica è stata convocata. Un numeroso distaccamento ne partiva stassera, precedendo il corpo destinato a marciare per Pisa dimani col Granduca.

Noi esortiamo caldamente la guardia civica di tutti i luoghi ad accorrere numerosa all'invito del Principe. Noi abbiamo ferma fiducia che questa dimostrazione dei sentimenti della Toscana quanto più sarà grande e solenne, tanto più facilmente risparmierà le sanguinose conseguenze de' moti livornesi. I buoni colà riprenderanno coraggio, e faranno argine ai tumultuosi, i quali vedendosi percossi dalla riprovazione universale, cesseranno da folli ed empi tentativi, che nel presente stato delle cose italiane sono un sacrilegio e un matricidio. *Patria*

— S. A. R. ha pubblicato questa mattina 3 settembre il seguente proclama:

Toscani!

Una orribile sventura è avvenuta in Livorno, di cui le circostanze mal si conoscono; ma questo sappiamo, che un conflitto gravissimo si è suscitato, come avviene dove passioni violente e istigazioni perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Livorno è sotto il flagello dell'anarchia. Mi sono testimoni i Livornesi che ogni mezzo di dolcezza è stato esaurito, e che nella necessità di ricomporre quella infelice città ogni cura si è adoperata perchè la pubblica autorità ricostituita non vi portasse altro che la pace.

La Provvidenza divina ha voluto serbar me a questi dolori, e voi, o Toscani, a questi pericoli: da venticinque anni voi mi conoscete.

Una macchinazione che tende a fare della Toscana centro ad un rovesciamento d'Italia, mette in pericolo colle istituzioni vostre la quiete, l'ordine, l'avvenire.

In questo momento, a noi tutti solenne, la patria chiede l'aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la guardia civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze, 3 settembre 1848

LEOPOLDO.

— (4 *settembre*). — Oggi fu qui pubblicato il seguente proclama:

ALLA GUARDIA CIVICA DI TOSCANA

Militi cittadini!

Alcuni torbidi scoppiati in seno della Toscana mi consigliarono a chiamarvi intorno a me da ogni parte dello Stato; e non già che l'animo mio soffrisse mai di promuovere la guerra domestica, e di porre gli uni contro gli altri coloro che sono tutti egualmente miei figli. Nel chiamarvi che io faccio in Pisa ove in breve mi recherò, niun pensiero ostile si racchiude verso i traviati, ma voglio soltanto fare ad essi conoscere per via di unanime manifestazione, quanto il sentire di tutta la Toscana sia risolutamente avverso a quelle massime sovvertitrici, le quali a null'altro potrebbero mai condurre fuori che a scindere miserabilmente (e la Dio mercè per breve tempo) questa che fu sempre tanto concorde famiglia. L'effetto che noi ci confidiamo ottenere è il ricondurre i pochi sedotti a quella unità di volere, della quale il vostro concorso, o militi cittadini, sarà oggi una solenne dichiarazione.

Firenze, li 4 settembre 1848.

LEOPOLDO.

ORDINE DEL GIORNO

Militi cittadini!

I funesti casi di Livorno sono noti e deplorati abbastanza. La guardia civica mancherebbe al primo tra i doveri che la legge del suo istituto le impone, se di un tanto disordine rimanesse spettatrice indifferente. Più di ogni altra forza essa lo può: più di ogni altra forza essa lo deve, custode, com'essa è, delle pubbliche franchigie, conculcate da una schiera di traviati in quella infelice città.

Già molti militi son partiti alla volta di Pisa, in quel numero che la urgenza del caso ha permesso. Molti più è però desiderabile che ne partano per raggiungere i loro compagni, se si vuole che il movimento della guardia civica abbia, come aver deve, tutta la forza di una imponente cittadina dimostrazione. Sappiano intanto i militi cittadini che l'amato Leopoldo II si pone alla loro testa.

La partenza avrà luogo in questa sera stessa, con un treno speciale della strada ferrata.

Note sono le condizioni che il Governo promette ai militi mobilizzati.

Tutti coloro che vorranno esser compresi nella indicata partenza, si daranno in nota fino alle ore 4 pomeridiane alla stanza d'ordini dei rispettivi battaglioni. Ivi saranno informati dell'ora precisa della partenza e delle relative istruzioni.

Dal comando generale della guardia civica di Firenze, 4 settembre 1848.

Il tenente colonnello incaricato del comando supremo provvisorio,
G. De' Pazzi

LIVORNO (5 7*bre*). — Ieri sera, circa le ore 10, giungeva colla deputazione livornese il Guerrazzi. La carrozza era seguita da una quantità di popolo fino al palazzo comunitativo, ove il Guerrazzi trattenevasi a conferire con alcuni membri della Commissione fino alla mezzanotte. Stamattina, mentre il Guerrazzi si recava al palazzo del municipio, una grande moltitudine si è affollata sui suoi passi applaudendo, nè si è disciolta finchè il Guerrazzi non si è mostrato al terrazzo, ove ha detto poche e severe parole: « non doversi applaudire gli uomini, ma gli onorevoli fatti; gli applausi alle persone non essere degni di popolo libero, ma segno di schiavitù; essere egli venuto come cittadino per conferire con cittadini sui modi di ricomporre le cose nostre, e di ristabilire in Livorno l'ordine e la quiete che vi erano prima; stessero tranquilli, nè disturbassero con clamore coloro che si occupavano pel pubblico bene e di cose richiedenti tranquillità e maturità di consiglio ». Un *bravo* unanime ha accolto i suoi detti, e il popolo si è dissipato.

Indi a poco, nello stesso palazzo, dietro convocazione di un priore del magistrato, si sono adunate la camera di commercio, il corpo dei legali, l'ufficialità della truppa di linea e della civica, parecchi delegati dei possidenti e dei medici, alcuni membri del clero, e tre popolani d'ogni quartiere, onde avvisare ai mezzi idonei per ricondurre la pace in Livorno e ristabilire l'unità governativa.

— Sono stati affissi i seguenti proclami:

Cittadini!

Commosso dai casi della mia patria, io mi riduco fra voi. È un semplice cittadino che ritorna in famiglia per provvedere in comune al pubblico bene.

Tento indagare le cause dei fatti, ascolto i desiderii, le apprensioni, i voti vostri, e persuaso ormai che saranno conformi a giustizia, io mi sforzerò che vengano esauditi.

Confido nella temperanza vostra, nella benevolenza che il principe professa avervi portata sempre, e tuttavia portarvi, e in Dio che illumina il cuore degli uomini onde ogni discordia venga lealmente e definitivamente sopita, per attendere con voleri uniti e con forze concordi alla difesa della patria comune.

Il nostro nemico è il tedesco. Onta sia a cui ha potuto vedere i nemici d'Italia in altre file che in quelle dello straniero!

Livorno, 5 settembre 1848.

Guerrazzi *deputato*.

AVVISO

Il sottoscritto comandante la forza militare in Livorno, penetrato dalle circostanze che hanno indotti alcuni sotto-uffiziali e soldati ad abbandonare le proprie compagnie ad unico oggetto di godere un momento di libertà individuale, e d'altronde essendo ciò non solo cosa nociva all'ordine militare ma più anche di sommo danno all'ordine pubblico:

Invita tutti quelli che da qualche giorno sono assenti dalle proprie caserme, a rientrarvi e soggiornare nelle medesime nelle ore stabilite affine di poter godere del trattamento e di tutti quei vantaggi che S. A. I. e R. Leopoldo II accorda alle sue truppe.

Prega pertanto i cittadini a persuadere quei sotto-uffiziali, e soldati che incontrano smarriti per la città, di incoraggirli a rientrare alla propria caserma assicurandoli che per parte del sottoscritto e di tutti i suoi uffiziali non soffriranno la benchè minima punizione per essersi da essi allontanati.

Livorno, 5 settembre 1848.

Il Colonnello comandante
Costa Righini.

Questa mattina un gran numero di carabinieri e cacciatori volontarii si sono presentati alla polveriera del Calambrone (a poche miglia dalla città), e malgrado il rifiuto del comandante che aveva ordine dal comandante la piazza di Livorno, si sono impadroniti della polvere, ne hanno caricato due navicelli, e il resto della polvere hanno sparso pei campi, e vi hanno messo fuoco. L'esplosione ha prodotto ferite a varii tra loro, due dei quali sono stati portati nel nostro ospedale.

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (2 *settembre*). — È stato qui oggi pubblicato il seguente *ordine del giorno*:

Militi cittadini!

Io invito tutti quei civici volonterosi, e tutti quegli ufficiali che sentono quali obblighi gl'impone la divisa che indossano, a voler ragunarsi ogni sera alle ore sei ai rispettivi quartieri per formare grosse pattuglie in unione alla linea, ai volontarii, ai bravi popolani che ho pur convocati, onde abbiano termine gli eccessi che contaminano la nostra città. Io non ordino, ma prego, non in nome mio, ma in nome delle vostre famiglie, in nome del popolo, in nome della città tutta.

Militi cittadini! Se vi fu un tempo in cui vi fosse bisogno dell'opera vostra è questo. La patria vi chiama, sarebbe onta e viltà il non rispondere prestamente, ed io non dubito un istante solo che pure in questo urgentissimo bisogno per novello ed energico zelo avrò pubblicamente a ringraziarvi.

Dalla residenza pel comando generale, il 2 settembre 1848

Il f. f. colonnello comandante Pepoli

(3 *detto*). — Desideratissimo giunse fra noi questa mane l'eminen.mo e rev.mo signor cardinale Luigi Amat, nella sua nuova qualifica di commissario straordinario di nostro Signore nelle quattro legazioni. La gioia del rivedere l'amato principe fu grande in tutti, che niuno ha dimenticato o dimenticherà giammai l'affetto suo, la grandezza e nobiltà dei modi, la magnanimità e giustizia, che lo resero l'amore di questa provincia durante la sua legazione. La novella prova ad esso meritamente data dalla sovrana fiducia, non che la conoscenza delle doti dell'alta sua mente e del cuore porgono ferma fiducia al nostro paese di vedere ben tosto ripristinato l'ordine, e ristabilita quella quiete e quella legalità, che sono nel desiderio di tutti i buoni, ponendo termine a quello stato di dolorosa incertezza e di anomalia, che ai passati giorni ci afflisse; il suo proclama ai Bolognesi, datato da Porretta, e ieri da noi pubblicato, ci dà fede che ben tosto vedremo posta ad un atto di realtà la comune speranza.

— Giunsero ier sera in questa città il signor dott. Farini ed il signor Zampieri. (*G. di Bologna*).

— Ecco il proclama messo fuori dal cardinale Amat giunto appena a Bologna:

Bolognesi!

Egli è colla più viva compiacenza dell'animo che ritorno fra voi. Se cari sempre mi foste, lo siete tanto più ora che conquistaste col vostro valore novella corona di gloria all'Italia. Nel memorabile 8 di agosto, mostraste come possente discenda nel cuore del suo popolo la voce di PIO, e quanto possa sincero ed ardente amore di patria. Ma incerte sono tuttavia le sorti d'Italia, e forse sovrastare ci possono nuovi pericoli. È perciò d'uopo di raccogliere, riordinare le forze, ed imprimere loro quella migliore direzione che valga all'incolumità de' sacri diritti del principe ed alla salute dello Stato. A questo specialmente mirarono le cure paterne del Santo Pontefice e del suo Ministero, allorchè mi vollero chiamato all'onore di presiedere il supremo commissariato di Stato per le legazioni, che verrà meco assunto da quattro de' più cospicui personaggi, uno per ciascuna provincia. Ma a raggiugnere questo fine è necessario venga sollecitamente consolidato l'ordine e la tranquillità interna per cui tanto valsero gli sforzi generosi del benemerito vostro pro-legato e suo Comitato, che la fiducia e la calma rinascano in ogni ordine di cittadini, e ritorni per tal modo l'industria ed il commercio all'usata prosperità.

Bolognesi, io mi sento orgoglioso di trovarmi fra voi. La vostra saviezza, il vostro patriottismo agevoleranno l'adempimento dell'alta ed importante missione che mi venne affidata: e così offrirete allo Stato e all'Italia, luminosissimo esempio della virtù di un popolo che vuole esser libero, forte e civile.

Porretta, il 1 settembre 1848

Luigi Card. Amat.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (30 *agosto*). — Si sono imbarcati questa mattina su' regi vapori il 3 e 4 reggimento Svizzeri e 500 guardie di pubblica sicurezza arrivati da Castellammare. Il general Filangieri, comandante della spedizione, avrà per capo dello Stato Maggiore alla sua immediazione il tenente colonnello Picenna. Si dice che il generale De Sauget, avendo chiesto al Re di far parte della spedizione, abbia avuto il comando di una divisione

I Reggimenti residenti in Calabria che fan parte della spedizione, sono i seguenti:

Un battaglione Carabinieri.
3, 7 e 13, reggimento di Linea
Il battaglione Pionieri.
Tutta l'artiglieria che trovasi nella Calabria
E cinque battaglioni Cacciatori.

La forza residente nella cittadella di Messina ascende a 3000 uomini. (*Patria*).

— Sabbato a proposito di fare un giudizio nazionale sul generale Ferdinando Nunziante, e ciò a proposta del deputato Carlo Poerio, vi fu una votazione per appello nominale, e così fu disvelata alla fine la vera parte della Camera, e molti si mostrarono quali veramente erano. 37 furono i deputati che disapprovarono Nunziante, ed il Ministero, 34 quelli che ebbero la vergogna di non trovare in questo eroe della tirannide colpabilità alcuna

— Non è stata ancor ricevuta la deputazione per l'indirizzo; la Camarilla asserisce che il Re vorrebbe veder fuori i deputati senza censo, perocchè è qui guerra aperta contro le capacità le quali non si vendano e siano sdegnose di ogni vile affetto. (*Alba*).

— (4 *settembre*). — Il battello a vapore dello Stato reca importanti notizie di Messina del 3 corrente, alle 2 ore dopo mezzogiorno.

La cittadella aveva aperto, a 6 ore del mattino, un fuoco terribile al quale la città rispondeva con eguale furore. Solo alcuni Svizzeri sono sbarcati, ma in parte vennero massacrati, 2000 soldati napoletani penetrarono nella cittadella. L'entusiasmo è al colmo, e la resistenza accanita: uomini e donne sono armate e combattono. Alla partenza del vapore il fuoco continuava colla stessa vivacità.

(*G. di Genova*).

REGNO DI SICILIA.

Riceviamo le due seguenti lettere che ci recano le ultime notizie di Sicilia

Palermo (31 *agosto*). — Arriva in questo punto il *Porcupine* da Napoli, il quale porta la notizia che sette vapori, ed una fregata a vela sono partiti il 29 con due reggimenti svizzeri ed altre truppe per venire a fare uno sbarco in Sicilia. Il ministro lo ha annunziato alle Camere come notizia partecipatagli dal console inglese officialmente.

Il medesimo ha soggiunto che le truppe, di cui tutt'al più potrà disporre il re *Bomba*, sommano a 20 mila uomini. La notizia è stata accolta con derisione, e con quel tremendo grido di *Guerra! Guerra!* che, rammenta il famoso giorno, nel quale collo stesso grido si accolse la costituzione di Napoli che Ferdinando mandava ad offrire in Sicilia. La città poi è in una sorprendente allegria, come apparecchiata a quella festa che dovrà una volta per sempre liberarci dal giogo borbonico. Abbiamo tanto e poi tanto riso degli articoli che fanno stampare a Napoli sul *Tempo*, per dare a credere che qui siamo in completa anarchia, e desideriamo colle braccia aperte il ritorno del dominio napoletano. Lo vedranno! Il sistema di difesa, a cui siamo apparecchiati, è semplicissimo: tutti, vincere o morire. Non ci è pericolo che ci veggan fuggire, ma ci è tutta la probabilità che essi non abbiano il tempo di rimbarcarsi. Questa volta non avranno quartiere, e la colpa non è nostra, perchè venendone tanti alla volta, come fare ad alloggiarli e mantenerli da prigionieri di guerra? Egli è specialmente a quelle carogne svizzere che bramiamo di dare una buona lezione, perchè imparino una volta che è un brutto mestiere quello di vendere la propria libertà per andar togliendo l'altrui.

— Da' Napoli in data del 5, si scrive che il giorno 3 a Messina i soldati della spedizione napoletana avevano tentato uno sbarco. Gli Svizzeri andarono avanti, trovarono una resistenza accanita, ebbero qualche centinaia di morti, e il fuoco, cominciato alle 5 1/2 della mattina, durava sino alle 2 pomeridiane, con tutte le apparenze di un felice successo da parte della popolazione. Testimonii oculari assicuravano che l'accordo e l'entusiasmo degli abitanti, fra i quali fino i ragazzi e le donne, era incredibile, ed avea cominciato ad atterrire gli Svizzeri, i quali invece del 15 maggio che si era loro promesso, si videro da tutti i lati minacciati da sicura morte. Molti soldati si erano gettati a nuoto per rifugiarsi su qualche legno francese. La notizia del primo arrivo de' Napoletani si era diramata in tutta l'Isola, e si attendevano da un momento all'altro i rinforzi de' paesani, all'arrivo de' quali si contava per certa la ritirata delle truppe. Dicevasi pure a Napoli che in Messina, frammezzo alle bombe pioventi da mare e da terra, erasi condotta per le strade la testa di qualche uffiziale superiore capitato in mano del popolo.

(*Da lettere*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (4 *settembre*). — Quanto noi dicemmo intorno alla questione italiana è pienamente confermato, ed il rifiuto dell'Austria è espresso appunto nei termini che noi avevamo fatto presentire. Lo scioglimento del problema non si farà aspettare a lungo, e quanto noi abbiamo a notare oggi, si è che l'ansietà del pubblico, dapprima così viva, comincia a calmarsi. (*Corrispondenza*).

— La grande rivista annunziata dei distaccamenti della guardia nazionale e delle truppe componenti la guarnigione di Parigi, ebbe luogo oggi al Campo di Marte

Alle 10 e mezzo, il generale Cavaignac, capo del potere esecutivo, il generale Lamoricière, ministro della guerra, ed il generale Changarnier, comandante in capo delle guardie nazionali del dipartimento della Senna, entrarono nel Campo di Marte, ove trovavansi riuniti circa 60,000 uomini, disposti a diritta ed a sinistra su otto colonne, estendendosi dalla Scuola Militare sino al ponte di Iena.

La guardia nazionale della Senna era rappresentata a questa rassegna da un battaglione preso in ciascuna legione: la guardia mobile, da numerosi distaccamenti; l'esercito, da 72 battaglioni di linea e da intieri reggimenti di cavalleria, di dragoni, di lancieri e di corazzieri, che erano specialmente incaricati di guardare gli sbocchi del Campo di Marte. La guardia repubblicana e la guardia di marina, in grande tenuta, figuravano pure in questa rivista. Uno splendido sole la rischiarava; i nuovi spalti sovrapposti ai fossati che cingono la vasta cinta del Campo di Marte, erano letteralmente ingombri di curiosi; una immensa folla ne assediava gli sbocchi. Il generale Cavaignac, avendo alla sua destra il ministro della guerra ed alla sinistra il comandante delle guardie nazionali della Senna, percorse successivamente le otto linee schierate in battaglia. Il generale era su di un bianco cavallo arabo, ed un brillante stato maggiore lo seguiva. — A un'ora lo

sfilamento incominciò; il generale Cavaignac ed il suo stato maggiore, invece di postarsi innanzi alla Scuola Militare, si recò al lato sinistro del Campo di Marte; esso vide passare innanzi a lui i varii corpi d'esercito che sfilarono con un silenzio che venne notato. Alle quattro lo sfilamento era terminato, e la massa di curiosi che questa rassegna aveva attirati, si disperse poco a poco, anzi prima che la rassegna fosse intieramente terminata.

— Per decisione in data 31 agosto, il sig. Lebarbier de Tinan, colonnello di stato maggiore, aiutante di campo del maresciallo Soult di Dalmazia, è nominato capo di stato maggiore della quinta divisione dell'esercito delle Alpi, il cui quartier generale è stabilito a Digione

— Sabbato scorso il sig. Armando Marrast diede un pranzo diplomatico. In questo il generale Cavaignac e lord Normanby scambiarono pubblici complimenti sul buon accordo dell'Inghilterra e della Francia.

(*Galignani's.*)

— La brigata di fanteria che fu formata a Marsiglia, si compone dei 20 e 23 reggimento di linea. Egli è il generale di brigata Moliere quegli che ne prese il comando.

— Lettere di Marsiglia annunziano la presenza della duchessa di Berry in quest'ultima città. (*National*).

— Leggesi nel *Giornale dell'Oise*:

« Non è già a Beauvais, ma sibbene a Riom che tratterebbesi di far giudicare il processo relativo all'attentato del 15 maggio. »

— Il sig. Luigi Blanc, giunto a Londra, è disceso all'albergo di Brunswick in via di Germyn-Street; il sig. Caussidière venne a raggiungerlo; ma essi non abitano lo stesso quartiere. I sigg. Thoré e Hubert sono qui parimenti, e l'affluenza di francesi vi è tale, che Londra, spopolata in questo momento di tutta la sua società inglese, rassembra ad una città di Francia

— Ecco un fatto che può dar un'idea dell'avvilimento delle proprietà in Parigi. Un giovine che aveva toccata la dote di sua moglie, comprava nello scorso dicembre per 500,000 fr. una magnifica casa nel sobborgo S. Onorato. Per aspettare le more della purgazione legale, egli investì i suoi fondi al Tesoro. Sopraggiunse la rivoluzione di febbraio, che fece scadere i boni del Tesoro di 40 per 0/0, e ridusse il suo capitale a 300,000 franchi, ch'esso diede in a-conto, credendo ottener termine e mora per il sovrappiù, ma v'erano dei creditori inscritti: esso fu chiamato in giudizio, ed in seguito a sequestro degli immobili, la sua proprietà fu rivenduta mercoledì scorso all'incanto dello stesso tribunale civile, per la somma di 200,000 fr., di cui egli era rimasto debitore. In guisa che dopo aver pagato a contanti una casa per 500,000 franchi, si trova ora ridotto alla miseria, senza che si possa fargli il più lieve rimprovero d'imprudenza o di scialacquamento.

Constitutionnel

STAMPA PARIGINA.

I giornali si occupano del progetto di Costituzione, lo commentano e lo discutono, ma sempre con quella riservatezza che sa di stato d'assedio. La stampa parigina, poco fa così vivace, così passionata, così violenta, che in generale fece tanto poco di bene e tanto di male, è d'una eccessiva pallidezza. Non è più quell'intrattabile avversario, dal tuono minaccioso e provocante; essa è l'atleta colpito al cuore e che lascia cadere dalla sua mano già ghiacciata la spada che dava sì terribili colpi. Cosa strana! Nessuno si preoccupa delle ferite fatte alla libertà della stampa! Si sentono i suoi aneliti con indifferenza, e forse anche con maligna compiacenza. Donde viene questo? Viene da ciò, che la più parte de' giornali, quasi tutti, abusarono mattamente del loro privilegio; e se fosse vero che la libertà della stampa dovesse un giorno perire in Francia, il giornalismo non dovrebbe deplorare se non i suoi eccessi.

V'ha una legge, la cui abrogazione non potrà mai esser decretata, ed è quella della pena del taglione, della giustizia distributiva. Guardate con qual vivacità lo stesso *National*, il quale non ha più nulla a desiderare, che è nel novero dei *soddisfatti*, tratta questa preziosa libertà di cui esso era, sei mesi or sono, il fanatico adoratore. Non diceva forse ieri che i principii devono piegare innanzi alla necessità? Senza dubbio questo... chi può contestarlo? Ma conveniva egli al *National* di dirlo? V'hanno cose di buon gusto che gli spiriti eletti non dovrebbero mai dimenticare. Come si può, dopo un simil atto d'ingratitudine, augurar bene dell'avvenire della stampa? Gli spiriti meno chiaroveggenti possono predire con sicurezza, ch'essa si rialzerà difficilmente dai colpi che le vennero recati, e l'opinione pubblica a cui essa fa subire tante e sì brusche prove, non concorrerà molto a riporla nello stato dal quale essa così tristamente decadde. Se la monarchia è decaduta, la stampa parigina non lo è meno . . . *Par pari refertur*. La rivoluzione di febbraio fece decadere tante cose! In verità essa non avrà sempre avuto torto. Nella loro fiera onnipotenza i giornalisti parigini facevano e disfacevano a loro piacimento le riputazioni, troni, uomini di stato, istituzioni, tutto si sfasciava, tutto cadeva innanzi a loro. Oggi essi tentano una timida protesta, che recano al capo del potere esecutivo. Io vi aspettava, dice loro il generale Cavaignac, voi faceste il vostro dovere, ed io fo il mio! E i nostri giornalisti si ritirano mormorando sotto voce.

Un certo partito s'indegnava alcuni anni fa di essere stato riprovato (*flétri*) da un voto parlamentare. I suoi organi mettevano grida minacciose . . . Sabbato scorso il generale Cavaignac lo accusa dall'alto della tribuna di profittarsi della miseria dei poveri a detrimento della Repubblica . . ., accusa grave per certo. Ebbene, che fa quello? Protesta umilmente (i legittimisti) della propria innocenza. Ecco tutto! Esso non farà di più. Nel 1830 una rivoluzione fu compiuta per la maggior gloria della stampa. Più tardi vennero le *leggi di settembre* . . ., quale tempesta di reclamazioni in allora!... E adesso dunque?... Il paese non si lascierà più ingannare. (*Corrisp. di Parigi.*)

ALEMAGNA.

BERLINO (30 *agosto*). — I nostri rivoluzionarii continuano a minacciare, e a tenere armata la guardia nazionale. Si teme pur troppo dopo le risoluzioni del Parlamento qualche nuova insurrezione. Ieri sera vi fu gran radunanza dei malcontenti sotto i tigli. Si cantò l'inno della libertà, molti oratori democratici arringarono al popolo, concitandolo a liberare di prigione i detenuti politici, e ad abbattere il Ministero; ma vi arrivava la guardia nazionale, la massa cedeva in parte, un pugno d'uomini rimaneva minacciando di resistere, e il capitano di battaglione fece suonare la carica: in quel tumulto si sparava un colpo, e si vide un uomo del popolo legata la testa d'un bianco fazzoletto allontanarsi per le vie della città seguito da una gran moltitudine, che gridava; si tira sul popolo, tradimento, tradimento!... All'armi! Barricate. Però questo grido non ebbe alcuna conseguenza. Si cercò fra le file della guardia nazionale chi era colui, che senza ordine avea fatto fuoco, e si trovò, che nissun colpo s'era tirato dai militi della guardia. Ancora nella medesima notte veniva affisso sui canti della città uno scritto, in cui s'avvertiva di questo il popolo. Il tutto era stato una miserabile commedia dei democratici, si era tirata una pistola in aria, ed un uomo sano s'era legata la testa con un fazzoletto per suscitare il popolo. È doloroso il vedere, come i nostri rivoluzionarii si sono guadagnati coi loro infami raggiri le classi basse del popolo. Chi visita le radunanze, che si fanno sotto i tigli, e sente i discorsi che si tengono, non può non essere commosso di pietà, e di dispetto nel vedere tanta buona gente, solo perchè ignara delle cose politiche, raggirata e sedotta dalle arti dei malvagi. Si tentò di fare una contro propaganda, ma fu inutile, gli oratori democratici sono sempre applauditi. I buoni cittadini desiderano un sanguinoso conflitto, che ristabilisca finalmente la pace. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE. — I deputati austriaci e molti altri dell'Assemblea nazionale hanno indirizzato un proclama al general Radetzky ed alla sua armata, in cui vengono riconosciute le imprese eroiche dell'esercito austriaco e del suo gloriosissimo capitano. Ed ecco un atto, che invitata dall'imperatore, ricusava di fare la Costituente di Vienna, e che l'Assemblea di Francoforte ha fatto spontaneamente! *Allgemeine*

COLONIA (31 *agosto*). — Un gran poeta dell'Alemagna, il signor Treiligrath, venne arrestato in Dusseldorf. Egli è un avvenimento degno d'osservazione; pare che sia l'indizio d'un'imminente reazione. L'occasione che autorizzava il Governo di prender questa misura economica, era una poesia che pubblicava Treiligrath, col titolo *I morti ai vivi*. Pare che questa poesia potrà costare molti anni di prigionia all'autore, imperocchè il re di Prussia puniva con quindici mesi di carcere un povero referendario, da cui era chiamato re *mitragliatore*. Nella poesia di Treiligrath si trovano le seguenti espressioni: «Divenne burattino chi una volta era comico» *Allgemeine*).

HANNOVER (30 *agosto*). — Il Governo d'Hannover ha accolto con giubilo l'ambasciatore di Francia, che li veniva mandato come rappresentante di quella forte nazione. *Allgemeine*).

BOEMIA.

PRAGA (27 *agosto*). — La congregazione dei commercianti di Praga ha mandato un lunghissimo indirizzo al Ministero di Vienna per la conservazione dell'integrità della monarchia austriaca. (*Allgemeine*).

TURCHIA.

GRANDE INCENDIO IN COSTANTINOPOLI. — La sera del 16 agosto verso il tramontar del sole il fuoco è scoppiato nella bottega di un venditor di frutta sulla sponda del mare, a poca distanza dai grandi depositi degli olii, sevi, butirro, tabacchi, ed altri oggetti di valore. Benchè il vento fosse calmo, il fuoco si dilatò immediatamente, e presto s'impadronì dei depositi di olio, sevo e butirro, d'onde uscirono enormi masse di fiamme. Quindi il fuoco da ponente si è diretto verso ponte vecchio, ove distrusse tutti i depositi di legname; sei bastimenti turchi e molte barche ormeggiate a quella riva furono bruciati. Da un'altra parte il fuoco si diresse verso il nuovo ponte, distruggendovi i depositi di limoni, sali e tabacchi; infine, varcando le mura, le fiamme si dilatarono verso mezzogiorno, facendo preda palazzi, innumerevoli abitazioni, con magazzini e botteghe, contenenti ogni sorta di mercanzie. Il giro che ha fatto questo incendio, che durò tutta la notte, si calcola a più di tre leghe. Il danno è immenso; il *Journal de Constantinople* lo fa ascendere ad un miliardo di piastre.

COSTANTINOPOLI (25 *agosto*). — Col vapore arrivato questa settimana da Galatz è venuta una deputazione nominata dal Governo provvisorio di Valacchia, accompagnata da Raff Effendi, membro del comitato dell'*Asnagide*, il quale si trovava da tre mesi in missione a Roustchouk. Questa deputazione è incaricata di rimettere al sultano un indirizzo esprimente i voti della nazione valacca, e pregando sua altezza di volerli prendere in considerazione. Lo stesso vapore portò qui dei dispacci di Suleyman pascià, uno dei commissari ottomani nei principati, e tosto ricevuti, vi fu un gran Consiglio dei ministri alla Porta, sotto la presidenza del gran visir. È stato deciso che Fuad Effendi, rapportatore del divano, si recasse nel principato di Valacchia, e la sua partenza fu fissata per sabato, e perchè la Porta faceva partire questo funzionario nella vigilia del Bayram, pare che essa dia molta importanza alla soluzione di siffatti affari.

Ibraim pascià, figlio di Mehemet Ali d'Egitto, è atteso incessantemente in questa capitale, ed il Governo gli mandò a Rodi, ov'ei sta consumando la quarantina, il vapore dello Stato *Medjie* per condurlo qui, unitamente a Mazloum bei, ministro della giustizia, il quale erasi recato in missione in Alessandria.

Il ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di Grecia, il sig. Rizos, è qui arrivato martedì scorso.

I Boiardi compromessi negli ultimi avvenimenti della Moldavia che furono fatti venire in Costantinopoli, e che erano stati mandati in esilio a Brussa, senza preliminare giudizio, poichè così aveva voluto la Russia, vengono di essere autorizzati di ritornare in questa capitale.

Kiamil pascià, il quale è stato nominato ambasciatore a Londra, non è partito il diciannove col vapore della compagnia P. ecc. O., come prima dicevasi, e pare che egli stia impegnando onde farsi rimpiazzare da un'altro in quella situazione.»

—Il *Journal de Constantinople* annunzia che il colera era molto diminuito in quella capitale.

—In Smirne il colera faceva grandi stragi, le morti sommavano a 50 a 60 al giorno, quantunque la città sia quasi deserta, siccome più di 30,000 anime hanno emigrato.—In Salonicchio vi furono pure casi di colera. (*Portaf. Malt.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA.

Un corriere giunto da Milano porta la notizia che la mediazione anglo-francese è stata accettata a Vienna il giorno 3 corrente.

Questo fatto autentico implica l'accettazione dei termini formanti la base principale delle trattative.

— Un viaggiatore giunto ieri 8 da Milano assicura che in tal giorno erano stati spediti 400 e più passaporti.

Una tale emigrazione spaventa gli austriaci, che oramai comprendono che non avrebbero più che a regnare in un deserto.

— Lettere di Trieste annunziano che le due squadre combinate di Francia e Inghilterra sono entrate nell'Adriatico.

PARIGI (5 *settembre*). — Dicesi che siano arrivati ordini di partenza in posta per Tolone. Trattavasi del trasporto d'un corpo di spedizione in un porto della Toscana o degli Stati papali.

Si asserisce pure che a Marsiglia una batteria di artiglieria è aspettata da Valenza e che ai 31 agosto a sera il luogotenente generale comandante la settima divisione generale ricevè per dispaccio telegrafico l'ordine di formare due battaglioni di guerra presi nella guarnigione di Marsiglia. In questa città correvano molte congghietture sulla destinazione di questi corpi.

—I giornali *Le Peuple* e la *Bouche d'Acier* sono stati sequestrati sulla pubblica via.

— Leggesi nel *Patriota del Giura*:

« I rifugiati italiani che arrivano ogni giorno fra noi, sono, dicesi, destinati a ricomporre una Legione italiana che riceverebbe alcuni ufficiali francesi; essa dovrà essere composta di 3000 uomini e formarsi a Besanzone. Le cure della formazione di questa legione, composta di giovani dei battaglioni mobili della Lombardia, saranno affidate ad uno dei generali di brigata attualmente a Bourg. Le loro armi rimasero ne'cantoni svizzeri, ove essi fecero la loro entrata; la ricevuta di quelle fu rimessa ai loro capi. *Presse*).

— Scrivono da Besanzone.

« Truppe di fanteria, tratte dai presidii di Strasburgo, di Wissembourg, di Schelestadt e di Colmar, si scaglionano sulla via da Belfort a Parigi. Il primo battaglione del secondo reggimento di fanteria leggera passò a Vesoul, recandosi a Chaumont. Il secondo battaglione e lo stato maggiore dello stesso corpo sono aspettati: la loro destinazione è Langres. Due battaglioni del terzo reggimento di linea arriveranno pure nel dipartimento dell'Alta-Saona. Uno di questi battaglioni deve fermarsi provvisoriamente a Vesoul, ove si troverà ai 3 di settembre. L'altro si dividerà al suo entrare a Lure: quattro compagnie si stabiliranno in essa città; le altre andranno a stabilirsi a Luxeuil. (*National*).

— Un giornale pubblica questa mattina una protesta in nome dell'emigrazione italiana e di tutti i Lombardi, contro tutti gli atti dell'ex-Governo lombardo, il quale, sotto nome di Consulta, il Governo piemontese impegna a riunirsi in Torino. Questa protesta non è sottoscritta per buona sorte, se non da una sola firma, e noi ce ne felicitiamo. Quando la patria è in mano dello straniero, quando l'esercito italiano, riorganizzato si apparecchia a ritornare in campo, quando tutte le volontà operose e tutti gli spiriti vi devono concorrere, noi vedremmo con dolore che si rinnovassero con degli scritti germi di divisione tra coloro, che da errori strategici vennero impediti di approfittare dei loro primi trionfi. Noi ci asterremo dunque dal pubblicar questa protesta, convinti come siamo che la maggioranza degl'Italiani e dei Lombardi saprà far meglio che non protestare colla penna alla mano contro quanto può esser fatto a Torino, ove trovasi ancora l'ultima speranza armata dell'indipendenza italiana.

(*Constitutionnel*).

LIONE (7 *settembre*). — La compagnia meridionale ricevette ordine di preparare il numero di battelli necessarii per trasportare a Marsiglia dodici battaglioni di guerra. (*Corriere di Lione*).

— Leggiamo nell'*Allgemeine* quanto segue:

VIENNA (2 *settembre*). — La questione di mediazione è entrata in un nuovo stadio. L'ambasciatore francese dopo uno special comando del suo Governo ha richiesto dal nostro Ministero una definitiva decisione, se egli accetti, o rifiuti la mediazione. È degno d'osservazione che l'ambasciatore inglese non ha fatta la medesima dichiarazione al nostro gabinetto, onde noi ne possiamo con ragione dedurre, che sebbene in cospetto dell'Europa queste due Potenze sembrino alleate, non sono tuttavia in perfetto accordo sugli affari d'Italia.

TRIESTE (21 *agosto*). — Come ieri io vi scriveva, la nostra flotta era pronta a veleggiare, quando uno dei nostri vapori, il quale avea portato un secondo dispaccio del Ministero sardo all'ammiraglio Albini, [illegible] le truppe piemontesi lasciasse Venezia, e [illegible] golfo di Venezia, ritornava, e [illegible] che Albini non voleva ubbidire a questo [illegible] e che il generale La Marmora, [illegible] sarde stanzionate a Venezia, dichiarava [illegible] tire finchè egli pure ricevesse [illegible] sardo simile a quello che ora [illegible] mano straniera. Questa condotta [illegible] commento; si vede chiaro, che [illegible] dagnar tempo, e noi a dispetto delle [illegible] zioni di Cavaignac faremmo bene a [illegible] Francesi. [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il giorno cinque di settembre, [illegible] l'ill.mo sig. cav. Gio. Vincenzo [illegible] Pasquale Delasietti discendeva nel [illegible] pompa, per riconoscere qualche guasto [illegible] sentì venir meno, e tentò risalire, [illegible] proprie forze, e preso da deliquio, [illegible] fondo.

Un solo ragazzo in quell'istante [illegible] attirato, lo vide cadere, e gridando [illegible] che vi accorse in folla tutto il vicinato, [illegible] ardiva discendere nel pozzo a sollevare [illegible] tanto più che non udivasi nè un lamento [illegible] segno che fosse ancora in vita.

Quando sorse il bravo capo mastro Carlo P[illegible] e benchè padre di famiglia, e conscio [illegible] del pericolo pel *gaz carbonico*, [illegible] propria vita per salvare quella dell'[illegible] nerosa azione fu coronata dall'esito [illegible] mentre in meno di un quarto d'ora [illegible] il Delasietti affatto svenuto e tutto [illegible] gue, e mercè le instantanee cure [illegible] richiamato a vita, e trovasi fuori di [illegible]

Sia lode adunque al bravo capo mastro P[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Lunedì 11 Settembre 1848. N° 218

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Torino, 10 Settembre.

DEL PROBABILE ORDINAMENTO D'UNA LEGA POLITICA ITALIANA.

Dacchè in Italia gl'incitamenti d'uomini generosi ed indipendenti, secondati dal buon volere di Principi illuminati, mossero a tentare il risorgimento della penisola, mercè del conquisto dell'indipendenza della medesima da ogni straniera dominazione, tutti coloro che si associarono all'ardua e nobile impresa convennero in questa sentenza; che per assicurarne il buon esito importava anzitutto *ordinare i varii Stati autonomi italiani in una lega politica*, la quale ad ognuno degli Stati predetti attribuisse diritti e doveri operanti concordi a conseguire la comune possibile maggiore potenza e prosperità.

Esordiva in questo principio, vuolsi riconoscerlo, il Governo pontificio, quando per mezzo d'abilissimo legato, monsignor Corboli, cercò ordinare una lega *doganale* atta a servire d'elemento o d'embrione che dir si voglia, a quella *politica*, e vi si accostavano sollecitamente il Re Carlo Alberto ed il Granduca di Toscana, mentre trattenuti dalla sinistra azione dello straniero, vi si mostrarono poco arrendevoli i sovrani di Napoli, di Modena e di Parma.

Quando per l'insorgimento dei Lombardo-Veneti e degli abitanti de' ducati di Modena e di Parma, il reggimento di queste italiane province venne a mutarsi coll'unione delle medesime in un sol *Regno dell'Alta Italia*, le probabilità di una lega politica si fecero maggiori, restando il solo regno di Napoli estraneo di fatto alla medesima, sebben per un momento il sovrano d'esso avesse anche finto di volervisi associare.

Ma dopo que' fortunati esordii vennero tempi calamitosi, la necessità della lega fu bensì predicata sempre, senza che però si combinasse davvero nei suoi elementi, ed avesse un risultato.

Il Governo pontificio dopo aver iniziato l'italiano risorgimento, pentito quasi della nobil opra, recedeva dalla medesima, ed il capo d'esso, adducendo motivi, che per rispetto ci asteniamo dal discutere, lasciandone il giudizio alla storia imparziale, si restrinse a pretendere che fossero mantenuti incolumi *i confini* dello Stato suo, dichiarando non aver mai inteso approvare la guerra nata dal tentativo di sottrar l'Italia alla straniera dominazione.

Da quel punto una lega politica italiana parve a noi, se dobbiam dire il vero, *un'illusione*; perocchè tutta quella forza morale e quell'impulso a tutta Italia, dato dal concorso del Pontefice, dovea venire per necessità che le masse più non sarebbero associate al grande assunto.

Pio IX adunque, non sappiamo da quai consigli e da quai pensieri governato, *distruggeva* la grande impresa, nella quale *primo* avea così generosamente esordito.

Invano la più eletta parte de' suoi sudditi, con ammirabile longanimità, e coi più nobili sacrifizii, ripetutamente cercò di supplire al difetto di volontà del principe; cotesto difetto ostinatamente e ripetutamente sorse ad arrestare qualunque conato siasi tentato per riuscir nell'intento.

Ora che dopo gli infortunii, onde fu la terra italiana travagliata, si tratterebbe di ripigliare l'assunto, e mercè dello sperato estero aiuto tentare un'altra volta la liberazione della penisola, è probabile forse un miglior esito dal concorso del Governo predetto?

Duolci dover dire agli illusi, che sperano nel concorso preallegato: *non potersi questo presumere.*

Infatti quando vediamo lo Stato della Chiesa, contro ogni principio di dritto e di giustizia barbaramente invaso e crudelmente taglieggiato con ogni maniera di soprusi; quando vediamo il suo principe ristringersi a vane protestazioni, ed il Governo di lui con replicati sotterfugi cercare d'arrestare l'indegnazione de' sudditi contro sì reo attentato, ed ammettere persino *illegittima* la spontanea difesa da essi fatta, senza pretendere quel risarcimento che pur sarebbe stato dovuto, ci par lecito deplorare *tanta assenza di dignità*, e credere agli invano smentiti ignominiosi patti consentiti: di non più permettere ai sudditi medesimi d'oltrepassare il proprio confine, e di congiungersi alle altre armi italiane per nuovamente tentare la liberazione della penisola.

Ci conferma in questo pensiero il vedere prorogati i Consigli legislativi dello Stato ed impediti così i provvedimenti iniziati per assicurare non solo la difesa dello Stato aggredito, ma ben anche il più volte citato concorso.

Con questi fatti innegabili, vanamente spiegati in senso opposto dalla Gazzetta officiale di Roma, è impossibile credere ad un leale concorso del Governo pontificio nel conquisto dell'italiana indipendenza; che anzi il malvolere di lui così chiaro appalesasi da porgere fondato argomento a credere che il partito, il quale sgraziatamente predomina il Pontefice, non solo impiega i mezzi politici subdoli che gli vediamo usare, ma ricorre ben anco ad altri mezzi reconditi assai potenti sulle popolazioni, onde arrestare l'italiano risorgimento.

Di questi mezzi reconditi pur troppo non mancan prove nell'agitazione da cui vediamo travagliate varie italiane provincie; agitazione la quale provocando lamentevoli reazioni in senso opposto, sempre più rende malagevole l'assunto dell'italiana indipendenza.

Invano la diplomazia di qualche Stato italiano cerca riannodare le antiche pratiche già fatte per la lega: invano essa prende coraggio dalle protestazioni che la Curia romana fa del suo buon volere al proposito; invano essa tenta di vincere la mala voglia che mostra il Re di Napoli d'accostarsi alla lega; noi confessiamo ravvisare in tutti questi sforzi un'*opera perduta*, finchè non vedremo il Governo pontificio da *altri principii* diretto; e siccome questi principii non saranno mai a nostro parere da esso professati, perchè sempre lo terremo avverso ad ogni italiano progresso, così non mai crederemo possibile la lega italiana, ideata, è vero, dal Governo medesimo, ma in un momento in cui può dirsi che esso *avea tralignato* dalle antiche sue massime di tener l'Italia sempre divisa.

Dopo aver esposto il nostro parere sulle tendenze del Governo pontificio riguardo alla lega italiana, passando a parlare di quelle del Governo toscano rispetto allo stesso argomento, noi diremo ch'egli fu dapprima favorevolissimo alla medesima; che dipoi insospettito dai brogli fatti dagli *unitarii*, i quali sognavano la riunione dell'Italia sotto *una sola* dominazione, esso divenne, non senza ragione, avverso alla lega medesima, ma che ora chiaritosi che nessun Governo italiano sostiene l'*impossibile* assunto de' suddetti *unitarii*, nuovamente è disposto a secondare il principio federativo della lega suddetta.

Quanto al Regno di Napoli, se si potesse ottenere di vederlo una volta seguire quella condotta che sembra dettata dai suoi veri interessi, e farlo persuaso del nessun appoggio accordato al partito unitario, sarebbe forse probabile di vederlo accostarsi anch'esso alla lega, e certamente il suo concorso darebbe ad essa un grand'aumento di forza, cessata anche sua dominazione in Sicilia, la quale finita la guerra tra le due contrade, s'accosterebbe essa pure com'è di suo interesse, alla federazione.

Resta lo Stato componente il *Regno dell'Alta Italia*, più di tutti alla lega interessato, e questo, o sarà mantenuto tal quale venne fondato dalla legge d'unione votata tra il Regno ligure-piemontese, il lombardo-veneto ed i ducati di Parma e di Modena; o malgrado l'espulsione dello straniero dal regno lombardo-veneto, e l'esautorazione *definitiva* dei duchi di Parma e di Modena, gli sforzi della diplomazia europea, ingelosita forse della creazione di cotesto regno, riescono a suddividerlo nuovamente; o finalmente l'avverso destino vuole che nella nuova lotta, tentata per la liberazione d'Italia, lo straniero mantengasi (locchè Dio non voglia) al possesso di parte della medesima.

Nella prima ipotesi non può dubitarsi che il *Regno dell'Alta Italia* volentieri concorra alla lega; nella seconda gli Stati autonomi, che sarebbero creati, purchè indipendenti dallo straniero, avrebbero uguale interesse ad accostarvisi.

Della terza è inutile parlare. Sicuramente lo straniero, continuando a dominare nella penisola, ed avendo interesse a tenerla divisa, non solo per conto proprio si asterrebbe dal concorrere alla lega, ma con ogni maniera di sforzi, come sin qui fece, cercherebbe d'impedirla agli altri Stati italiani.

Allo stato attuale di cose pertanto scorgesi quanto sia difficile l'assunto, tranne per noi e per la Toscana, per noi specialmente, che *soli quasi* fin qui abbiamo operato efficacemente per tentare la liberazione della Penisola: sicchè nel rinnovare il tentativo poco possiamo calcolare sul soccorso degli altri Stati italiani, tranne quello debolissimo che solo potrà darci la Toscana, arrestata ne' suoi preparativi militari dall'indole pacifica, perciò restia ai medesimi, de' suoi abitatori.

Scarso capitale adunque può farsi del concorso delle altre parti d'Italia nella liberazione di questa dallo straniero dominio; e se, come ci consiglia l'onore ed il ben inteso nostro interesse futuro, ad onta di qualsiasi più grave sacrificio, non ci è lecito recedere dall'impresa della nostra indipendenza, mercè del non più dubbio soccorso francese, noi possiamo sperare di finalmente conseguirla; conviene rimandare a guerra vinta l'assunto della lega, perchè allora meglio se ne potranno combinare i patti a futura utilità della patria comune.

Per ora, calcolando sui nostri mezzi e sull'aiuto dell'alleato oltremontano, dobbiamo restringerci ad ottenere dalla Toscana quel concorso che essa ci potrà dare, e procurare con abili negoziati d'indurre il Re di Napoli a vedere una volta i suoi veri interessi, ed a seco noi congiungersi.

Quanto al Governo pontificio, sulla buona fede del quale *è difficile calcolare*, osservato sempre il debito rispetto al capo della Chiesa cattolica, non crediamo convenienti ulteriori trattative politiche concernenti alla lega, e pensiamo essere più prudente astenerci dalle medesime, lasciando ch'egli vada incontro a que' danni di quiete interna, cui è infallibilmente avviato, se continua, mal diretto da incauti consiglieri, a voler persistere in un sistema che *non è più del tempo*.

Astenendoci dal provocare que' danni per parte nostra, s'intende che non dobbiamo intervenire in essi, nè riconoscere ad altri il diritto di farlo, e che la lealtà solo richiede da noi di non secondare gli sforzi che i sudditi giustamente irritati del vedersi esclusi dall'italiano consorzio, probabilmente faranno per sottrarsi ad un dominio, il quale mostrasi così avverso al progresso civile di essi.

Roma ebbe la più bella delle occasioni di porsi a capo dell'italiano risorgimento, e nel coglierla se avesse persistito in que' principii liberali un momento da essa banditi, i quali, perchè conformi ai precetti del Vangelo, gli fruttarono gli omaggi dell'orbe intero, avrebbe anche giovato all'interesse ben inteso del cattolicismo, superando gli ostacoli che i dissidenti frappongono alla propagazione di questo.

Ma quel pensiero illuminato e liberale pur troppo per essa *fu breve e fugace*! I brogli degli interessati negli abusi della Curia romana, riuscirono a mutare l'*iniziatore* di sì bell'opera in un *caldo oppositore* della medesima.

La storia terrà conto di questa vicenda, e ne porterà il dovuto giudizio. Per noi, che non intendiamo a modo alcuno scostarci dai principii più ortodossi così parlando, ma che ci crediam lecito *separare il Principe dal Pontefice*, noi non esitiamo a dichiarare che il primo *gravemente* pregiudicò la causa italiana, e che le massime della nostra santa religione non vietandoci di coltivar la causa medesima, ci porgono diritto di promuoverla con ogni mezzo, e di tenerci in un rispettoso ma deciso freddo contegno verso chi tanto se le mostra ora politicamente avverso, lasciando che separato dal nostro consorzio operi, come gliene riconosciamo il dritto, perchè sovrano indipendente, in quel senso che esso crede dover operare, salvo a subirne poi i risultati.

Nel così ragionare offenderemo forse alcuni fra coloro i quali insieme *confondono le due qualità* di Principe e di Pontefice, e credono offesa la religione tuttavolta che opinasi, *anche politicamente*, contro Roma.

Ce ne duole, ma forti della nostra coscienza, non possiamo perciò mutare parere, e crediamo che si può essere ad un tempo *buon cattolico* e *non approvare* i principii politici del Governo romano.

[illegible]

P. S. Era già scritto l'articolo che precede, quando ci venne comunicato il divisamento d'una *società nazionale per promuovere e condurre a termine la confederazione o lega italiana.*

Persuasi, quanto qualunque altro de' nostri fratelli e concittadini, dell'utilità della lega, mentre facciamo sincero plauso alla bella idea, e con premura ci ascriviamo alla società, non crediamo però inopportune le parole che precedono.

Con esse abbiamo francamente esposte le difficoltà che prevediamo incontrate dai Governi nell'ordinare in modo officiale la lega in discorso, specialmente per parte del Governo pontificio, attese le narrate ragioni.

Ciò non toglie però, che dovunque il dritto di associazione è tra i dritti politici, i privati appunto, all'oggetto di superare quelle difficoltà, si associno nel maggior numero possibile, perchè così meglio saranno i Governi incitati a favorire l'associazione ed a trarne il maggior profitto.

Quando il numero dei socii sia la maggiorità dei cittadini *operosi*, la società può avere sul risorgimento italiano un'azione tale da condurre, per la forza sempre invincibile dell'opinione dell'universale, a que' risultati appunto che vengono proposti nel programma dell'ideata società. — Epperò noi confortiamo tutti li nostri concittadini ad attuarla con ogni maniera di sforzi.

Raccomandando la bell'opera, non mutiamo però avviso riguardo al Governo pontificio, e sebbene un

ottimo periodico italiano (*Patria 6 settembre*) creda essere bene informato nell'affermare, *che il gabinetto pontificio abbia comunicato a quelli di Firenze e di Torino una minuta di convenzione per la lega con Toscana e Sardegna*, ci crediam lecito dubitar grandemente della verità di siffatta notizia.

O la proposta è parto di quegli infelici ministri romani, i quali, malgrado le ottime e liberali loro intenzioni, vediamo da molto tempo ridotti per i continui ostacoli che lor frappone il potere occulto che domina a Roma, a vedersi smentiti e non obbediti dai dipendenti, d'onde la necessità di chiedere la loro licenza; ed in tal caso la proposta medesima *non può inspirare pur troppo* fiducia alcuna, perchè allo stringere delle cose sarebbe rinnegata ed affermata fatta senz'autorizzazione del Principe. — O la proposta parte veramente dalla segreteria di Stato *politico-ecclesiastica*, ma irresponsale, perchè estranea al Ministero laico, ed allora non dubitiamo di affermarla *più sospetta ancora*.

Questo non toglie però che gl'Italiani *tutti* si associno al nobile e generoso assunto, e procurino coi loro sforzi combinati di ottenere i risultati proposti dal pubblicato programma.

Un ultimo riflesso ancora. L'ideata società può produrre pure un altro immenso beneficio, quello di comporre più facilmente, mercè dell'operosità de' varii *comitati*, le mal augurate dissidenze che sorgono in molte italiane provincie e città, col lamentevolissimo risultato di sempre più incagliare il nostro risorgimento, di screditarci all'estero, e d'indebolirci a segno di far tornare un'altra volta perduta la santa causa della nostra indipendenza.

Ah se gl'Italiani che si contendono fra di loro pensassero che *servono unicamente all'interesse dello straniero*, il quale ride de' nostri conflitti, tosto cesserebbero dai medesimi, e si abbraccerebbero *da veri fratelli quai sono*, qualunque siasi la varietà de' principii che li dividono!

Possa l'associazione o lega italiana *tutti riunirli* in questa *sola, principale, più necessaria e più ragguardevole* impresa: *l'esclusione dello straniero, mercè della fondata e soda nazionale indipendenza della penisola.*

PETITTI.

N.B. Questo articolo era scritto e inviatoci prima che si conoscesse l'accettazione della mediazione anglo-francese per parte dell'Austria.

SOCIETA' NAZIONALE

PER PROMUOVERE E CONDURRE A TERMINE

LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Il COMITATO INIZIATORE trovandosi in numero legale, si è, nella seduta del giorno 7 settembre, costituito in COMITATO CENTRALE, e come tale ha ridotto il programma ne' seguenti termini definitivi. Nelle sedute poi dei giorni 8 e 9 furono proposti ed accettati altri soci e membri del Comitato, il cui Elenco si legge qui sotto:

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario, perchè venga effettuato il patto federativo in Italia.

Art. 2. La società piglia per base delle sue operazioni quei fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono il giure universale della nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1) L'indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.

2) Il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle provincie lombardo-venete formanti il regno dell'Alta Italia, sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

3) Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche degli altri Stati già costituiti nella penisola, cioè lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il granducato di Toscana e la repubblica di San Marino.

Art. 3. A tal uopo la società si propone principalmente;

1) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un patto federale, e di formarne un pratico progetto, il quale concilii l'interesse comune della nazione cogli interessi speciali dei varii Stati italiani:

2) Di adoperarsi presso i Principi, i Governi ed i Popoli per indurli a secondare e mandare sollecitamente ad effetto lo scopo che la società si propone.

Art. 4. Sarà istituito (provvisoriamente in Torino) un *Comitato centrale* della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia Stato, provincia o città d'Italia.

Art. 5. Si stabiliranno pure nelle altre parti d'Italia e all'estero *Comitati*, che si metteranno in rapporto col *Comitato centrale*.

Art. 6. Ogni Italiano ha diritto a far parte della società, e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii, e contribuisca nella cassa della società *una lira italiana annualmente*.

Art. 7. Il distintivo dei socii sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel bianco un fascio di verghe sormontato dalla croce latina, e col motto « *Unita fortis* ».

Art. 8. Ogni giornale che si dichiari a favore della confederazione e ne diffonda i principii, sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

Art. 9. Il *Comitato centrale* avrà cura di redigere e pubblicare il regolamento organico della società.

Nella stessa seduta del 7 settembre il Comitato centrale passò alla elezione dei vice-presidenti e segretarii del Comitato stesso, la quale si fece a maggiorità di voti, raccolti per mezzo di schede segrete. Ne risultarono perciò come legalmente nominati i signori:

UFFICIO

DEL COMITATO CENTRALE.

Presidente....... 1 Vincenzo Gioberti.
Vice-presidenti. 2 Generale Paolo Racchia di Bene, deputato al Parlamento.
» 3 Fortunato Prandi di Camerana, deputato al Parlamento
» 4 Conte Luigi Sanvitale di Parma, già membro del Governo provvisorio di quel ducato, e senatore del regno dell'Alta Italia.
Segretarii....... 5 Francesco Ferrara di Palermo, deputato al Parlamento di Sicilia.
» 6 Dott. Francesco Freschi, medico di Piacenza.
» 7 Domenico Carutti di Torino, redattore del giornale la *Concordia*
» 8 Prof. Antonio Gallenga, di Parma.
Tesoriere-econ. 9 Cav. Camillo Gay di Torino

ELENCO DEI SOCII

COMPONENTI IL COMITATO CENTRALE.

10 Araldi-Erizzo marchese Pietro, podestà di Cremona.
11 Baracco abate Giovanni, di Torino.
12 Berti Domenico, profess. nell'università di Torino
13 Bertoldi prof. Giuseppe, di Fubine nel Monferrato
14 Bianchi-Giovini Antonio, di Milano, direttore del giornale l'*Opinione*.
15 Bianchi dott. Nicomede, medico di Reggio (Lombardia).
16 Bonollo dottore Giovanni, presidente del comitato di Vicenza.
17 Borromeo conte Vitaliano, della consulta lombarda.
18 Borsani avv. Giuseppe, giudice di Parma.
19 Brignone avv. Gio. Edoardo, di Torino.
20 Broglio Emilio, di Milano, già segretario del Governo provvisorio di Lombardia
21 Brofferio avv. Angelo, di Asti, deputato e direttore del giornale il *Messaggiere torinese*, presidente del Circolo politico nazionale di Torino.
22 Cameroni abate Carlo, di Milano inviato della Guardia nazionale di Milano presso il Ministero di S. M. il Re di Sardegna.
23 Cantelli conte Girolamo, di Parma, già membro del Governo provvisorio, e podestà di Parma.
24 Casati conte Gabrio, di Milano, podestà, presidente del Governo provvisorio della Lombardia, del consiglio dei ministri di S. M. Carlo Alberto, e della consulta lombarda residente in Torino.
25 Castelli avv. Iacopo, di Venezia, già presidente di quel Governo provvisorio, e R. Commessario del regno dell'Alta Italia.
26 Castelli avv. Michelangelo, di Racconigi, deputato al Parlamento dell'Alta Italia.
27 Cavour conte Camillo, deputato e direttore del giornale il *Risorgimento*, di Torino.
28 Chenal Giuseppe, deputato della Savoia al Parlamento dell'Alta Italia.
29 Daziani avv. Lodovico, di Torino
30 Dalla-Noce abate Luigi, teologo e vice-presidente del Circolo politico nazionale di Torino.
31 Dossi cav. Giulio di Brescia, della Consulta Lombarda
32 Durini conte Giuseppe, di Milano, della consulta lombarda residente in Torino.
33 Farina cav. Maurizio di Rivarolo, deputato al Parlamento Sardo.
34 Fava dott. Angelo, Presidente del Comitato di Sicurezza a Milano.
35 Fè Alessandro, di Brescia.
36 Gatti prof. Stefano, di Torino.
37 Genocchi prof. ed avv. Angelo, di Piacenza
38 Giovannini avvocato Giuseppe Melchiorre, di Reggio (Lomb.), del già Governo provvisorio di Modena.
39 Goffi avv. Leandro, uno dei Redattori dell'*Opinione*.
40 Lessona Carlo Gioacchino, di Torino.
41 Lupi dott. Geminiano, di Modena.
42 Maestri avv. Ferdinando, di Parma, senatore del regno dell'Alta Italia.
43 Malmusi Giuseppe, già presidente del Governo provvisorio di Modena.
44 Martini conte Enrico, di Crema, capitano di fregata del regno di S. M. Carlo Alberto.
45 Mauri Achille di Milano, segretario del Governo Provvisorio di Lombardia.
46 Meneghini Andrea, presidente del Comitato di Padova.
47 Minghelli avv. Luigi, già segretario del Governo provvisorio di Modena.
48 Minghelli avv. Giovanni del già Governo provvisorio di Modena.
49 Monti abate Napoleone, di Montiglio nel Monferrato, deputato al Parlamento dell'Alta Italia.
50 Monti conte Alessandro, di Brescia, tenente colonnello e capo di Stato-maggiore presso il generale Giacomo Durando.
51 Negri Cristoforo, Presidente di difesa in Padova.
52 Paleocapa cav. Pietro di Venezia, già ministro di Stato di S. M. Carlo Alberto.
53 Paltrineri avv. Giovanni, di Modena.
54 Pellegrini prof. Pietro, già del Governo provvisorio di Parma.
55 Perez prof. Francesco di Palermo.
56 Petitti conte Ilarione di Torino, consigliere di Stato e senatore del regno dell'Alta Italia.
57 Predari Francesco, Redattore dell'*Antologia italiana*.
58 Rebizzo Lazzaro di Genova, già inviato di S. M. Carlo Alberto presso il Governo provvisorio di Venezia.
59 Resta cav. Giovanni di Milano.
60 Robolotti dott. Francesco, medico e direttore dell'ospedale di Cremona.
61 Sanvitale conte Jacopo, di Parma.
62 Sarti Giulio di Milano, ingegnere.
63 Scolari cav. E. L. di Torino, Direttore della *Cronaca*.
64 Strigelli Gaetano, del Governo Provvisorio di Lombardia.
65 Tadini cav. Giovanni, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino.
66 Tecchio avv. Sebastiano di Vicenza, del Comitato di quella città e deputato.
67 Toffetti conte Vincenzo di Venezia, già inviato di quel Governo presso la corte di Napoli.
68 Truqui Eugenio di Torino.
69 Valenti-Gonzaga marchese Giuseppe di Mantova.

INTERNO.

EUGENIO,

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla relazione che il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina ci ha rassegnata di concerto col ministro per gli affari delle finanze, circa l'opportunità e convenienza di abolire formalmente la riscossione dei dritti sui contratti che sinora si percevettero dal primo segretario dell'azienda generale di guerra, abolizione questa, che non può a meno di riescire vantaggiosa al regio erario inquantochè gli appaltatori esonerati da quella spesa potranno proporre migliori condizioni nell'accostarsi agli appalti, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A datare dal primo del prossimo ottobre s'intenderà, e rimane assolutamente abolita la riscossione di tutti i diritti sopra i contratti d'ogni genere finora riscossi, a tenore di antiche sovrane determinazioni, dal primo segretario dell'azienda generale di guerra, tranne le spese di carta bollata e delle copie nei casi che venissero richieste.

Il ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. a Torino addì due di settembre mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA

DABORMIDA.

EUGENIO,

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le truppe lombarde di qualunque arma ora esistenti in Piemonte s'intenderanno e sono mantenute in attivo servizio, e saranno, quanto alle paghe, ai vantaggi ed altri benefizii, alle regole di subordinazione, di disciplina, di servizio, d'istruzione e di amministrazione, pareggiate per ogni verso e senza eccezione alle altre truppe dell'arma loro dell'esercito piemontese.

Art. 2. Le truppe lombarde di fanteria saranno ordinate in reggimenti di fanteria, od in battaglioni di bersaglieri, secondo che sieno atte a questa o quella milizia.

I reggimenti saranno ordinati bensì sull'andare dei reggimenti di fanteria piemontese; ma colle specialità seguenti:

a) Consteranno di tre battaglioni soltanto;

b) Ogni battaglione avrà cinque compagnie, una, cioè di *scelti*, e quattro *ordinarie*;

c) Ogni compagnia sarà di 1 capitano, 3 subalterni, 1 furiere, 5 sergenti, 1 caporale furiere, 6 caporali, 6 sottocaporali, 2 tamburini, 150 soldati;

d) I scelti oltre i due tamburini avranno anche due trombettieri;

e) I scelti staranno in battaglia sulla destra del proprio battaglione; avranno il soprassoldo assegnato ai granatieri: adempiranno tutte le azioni per cui sono instituiti nei battaglioni i granatieri e cacciatori.

I reggimenti seguiteranno la numerazione dei reggimenti piemontesi.

E così pure faranno i battaglioni dei bersaglieri.

Art. 3. L'artiglieria e la cavalleria lombarda saranno ordinate in corpi dell'arma loro, sul medesimo andare dell'artiglieria e cavalleria piemontese.

I gendarmi lombardi saranno incorporati nei carabinieri reali, e ne vestiranno la divisa.

Gli zappatori lombardi formeranno [illegible] gnie della forza eguale a quella delle [illegible] pongono l'attuale battaglione dei Zap[illegible] piede di guerra, e saranno a quelle [illegible] numero i bass'uffiziali eccedenti.

Il rimanente della bassa forza sarà [illegible] divisato battaglione dei Zappatori del Genio

Art. 4. Le truppe lombarde continueranno [illegible] vestire le divise loro attuali, ma [illegible] vestimenta loro abbiano da esse[illegible] nite di divise e di ogni altra par[illegible] divise e corredo delle truppe piemontesi [illegible] sostituendo però lo scarlatto al chermisi [illegible] bersaglieri, ed adottando il panno di c[illegible] stintivi della cavalleria.

L'artiglieria conserverà i distintivi [illegible] fa uso attualmente; vale a dire le [illegible] vono essere collocate, non che le band[illegible] ranno di panno scarlatto.

La divisa dei Zappatori lombardi [illegible] lita pel suddivisato battaglione di Zapp[illegible] non che invece di avere gli spallini ed [illegible] tallo bianco saranno invece di metallo g[illegible]

Art. 5. I bass'uffiziali e soldati [illegible] s'intenderanno obbligati ad arruola[illegible] *tre* per lo meno.

Ma qualora, terminata la guerra, [illegible] sere sciolti da ogni vincolo del militare [illegible] quando ne facciano domanda, conced[illegible] ancorchè la ferma rispettiva non fosse [illegible]

Art. 6. Gli uffiziali delle truppe [illegible] stino legalmente nominati dal Governo [illegible] Lombardia, conservano i loro gradi, [illegible] zianità, da determinarsi questi a guerra [illegible] a scrupoloso esame dei titoli di [illegible] duno: saranno però impiegati nei q[illegible] corpi e soltanto allorchè verranno r[illegible] delle cognizioni e delle qualità indispensabi[illegible] tare il comando loro affidato.

Epperò dovranno presentare i [illegible] una commissione di scrutinio che verrà [illegible] tuita dal ministro segretario di Stato [illegible] la quale Commissione manifesterà pure il [illegible] torno ai *meriti* di ciascuno di essi

Art. 7. Le truppe modenesi e parmigiane [illegible] ranno e sono pure conservate in attivo servizio, [illegible] ordinate in reggimenti o battaglioni separati, [illegible] medesime norme appunto, che sono state [illegible] nate per le truppe lombarde.

I *polacchi* pure esistenti in Piemonte [illegible] in una o due compagnie, secondo la forza [illegible] glieri: faranno bensì, stante la diversa [illegible] corpo separato, ma soggetto alle regole [illegible] plina, subordinazione ed amministrazione, [illegible] l'esercito piemontese; ed avranno [illegible] soldo, agli stessi vantaggi e benefizi, che [illegible] ai bersaglieri piemontesi del grado loro

Il ministro segretario di Stato di guerra [illegible] gherà gli uffiziali generali ed altri che dov[illegible] all'ordinamento delle diverse truppe [illegible] incaricato dell'esecuzione del presente decreto [illegible] registrato al controllo generale

Dat. Torino, addì 8 settembre 1848

Il luogotenente generale del R[illegible]

EUGENIO DI SAVOIA

Il ministro segretario di S[illegible]
per gli affari di guerra e [illegible]

DABORMIDA

MINISTERO DELL'INTERNO

EUGENIO *ecc., ecc.*

In virtù dell'autorità che ci è delegata,

Sentito il Consiglio dei ministri,

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Visto il decreto 1 agosto ora scorso

Visto l'art. 153 della legge elettorale [illegible] ultimo scaduto;

Visto il messaggio indirizzato al [illegible] addì 25 luglio ultimo dall'ufficio della [illegible] Camera dei deputati, indicante che [illegible] cazioni, ed alle opzioni delle elezioni [illegible] luogo dipendentemente al decreto [illegible] rimasero vacanti i seguenti collegi

Num. d'ordine	*Collegi elettorali*
1	40 Lavagna.
2	42 Rapallo.
3	43 Cicagna.
4	48 Gavi.
5	91 Monforte.
6	116 Novara, 1 colle[illegible]
7	118 Arona.
8	122 Biandrate.
9	148 Vistrorio.
10	151 Caluso.
11	157 Cigliano.
12	168 Moncalvo.
13	174 Albenga.
14	190 Alghero, 2 colleg[illegible]
15	193 Iglesias, 1 colleg[illegible]
16	196 Isili, 2 colleg[illegible]
17	197 Lanusei.
18	198 Nuoro, 1 collegio
19	206 Piacenza, 2 colleg[illegible]
20	212 Monticelli.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo [illegible]

Art. 1. La sessione pel corrente anno [illegible] della Camera dei deputati è prorogata [illegible] prossimo mese ottobre.

Art. 2. I collegi sovraenumerati [illegible] giorno 30 corrente settembre per [illegible] nuova elezione dei loro deputati per mezzo [illegible] compresi nelle liste formate per la prima [illegible] formità della legge elettorale summentovat[illegible]

Il ministro segretario di Stato per gli affari [illegible]

...caricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì sette settembre mille ottocento quarantotto

EUGENIO DI SAVOIA

V. F. Merlo
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

EUGENIO, ecc., ecc.

Atteso che dopo le ultime elezioni alla Camera dei deputati vari collegi si vennero a rendere vacanti, a termini dell'art. 103 della legge elettorale del 17 marzo ultimo scorso, per nomina o per promozioni degli eletti ad impieghi regii stipendiati;

Atteso che non tutte le elezioni dei collegi elettorali delle provincie unite agli Stati Sardi colle leggi in data 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio mesi ultimi scorsi, hanno potuto compiersi, nè potrebbero in oggi eseguirsi per l'occupazione militare nemica;

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono convocati pel dì 30 settembre corrente i collegi elettorali seguenti:

Num. d'ordine	Collegi elettorali
1	3 Torino, 3 collegio.
2	5 Torino, 5 collegio.
3	19 Avigliana.
4	62 Alessandria, 1 collegio.
5	65 Felizzano.
6	87 Fossano
7	89 Bra.
8	100 Savigliano.
9	103 Santfront.
10	109 Utelle.
11	146 Ivrea.
12	149 Cuorgne
13	154 Verrez.
14	158 Crescentino
15	205 Piacenza, 1 collegio.
16	220 Borgo San Donnino.

Art. 2. I collegi elettorali dei territori occupati dalle truppe austriache, che non hanno potuto eseguire le loro elezioni, o che rimasero vacanti, saranno convocati con appositi decreti tosto cessata l'occupazione.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì sette settembre mille ottocento quarantotto

EUGENIO DI SAVOIA

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

MINISTERO DELLE FINANZE

EUGENIO

Principe di Savoia-Carignano, ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri straordinarii conferiti al Governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È imposto un prestito producente l'interesse annuo del cinque per cento sul *valore venale delle proprietà stabili* sui *crediti ipotecarii fruttiferi*, e sul *commercio*.

Art. 2. Il prestito sulle proprietà stabili colpisce indistintamente le terre ed i fabbricati nelle seguenti proporzioni.

Del mezzo per cento sui valori di lire 10,000 a lire 20,000;

Dell'uno per cento sui valori di lire 20,001 a lire 50,000;

Dell'uno e mezzo per cento sui valori di lire 50,001 a lire 100,000:

Del due per cento sui valori di lire 100,001 ed oltre.

Art. 3. Il prestito sarà ragguagliato sul valore in commercio degli stabili sotto diffalco dei debiti ipotecarii portanti interesse inscritti e non estinti.

Art. 4. Il prestito sui crediti ipotecarii fruttiferi è imposto su tutti i capitali inscritti sino a tutto il giorno della pubblicazione del presente nei registri dei conservatori delle ipoteche e tuttora vigenti, nella seguente proporzione.

Del mezzo per cento su quelli di lire 8,000 a lire 20,000;

Dell'uno per cento su quelli di lire 20,001 a lire 50,000;

Dell'uno e mezzo per cento su quelli di lire 50,001 a lire 100,000;

Del due per cento su quelli di lire 100,001 a lire 150,000;

Del tre per cento su quelli di lire 150,001 ed oltre.

Art. 5. Il pagamento di questo prestito incumbe al creditore ipotecario; dove però non lo eseguisca spontaneamente, come trovasi previsto all'art. 10, potrà eseguirsene la riscossione anche contro il debitore, salva a questo l'imputazione in isconto della prima rata di pagamento verso lo stesso creditore

Art. 6. Il prestito sul commercio è dovuto dai banchieri, negozianti, armatori, commercianti e fabbricanti d'ogni sorta nelle quote fissate dalle seguenti categorie:

In lire 15,000 per quelli della prima categoria,
In lire 10,000, per quelli della seconda categoria;
In lire 6,000 per quelli della terza categoria;
In lire 3,000 per quelli della quarta categoria;
In lire 1,000 per quelli della quinta categoria;
In lire 500 per quelli della sesta categoria;

Art. 7. Sono esenti da questo prestito coloro che ritraggono la sussistenza dal minuto traffico di oggetti di consumo giornaliero.

Art. 8. Nelle città e comunità delle provincie di Torino, Genova, Ciamberì e Nizza, la classificazione degli imponibili, a mente dell'art. 6, sarà eseguita dalle rispettive Camere di commercio col concorso di due sensali od agenti di cambio, e di due o più banchieri, negozianti o fabbricanti da designarsi dalle medesime

Negli altri luoghi la stessa classificazione sarà effettuata dalle amministrazioni comunali coll'aggiunta e col consorso parimenti di due o più commercianti o fabbricanti, e di due sensali od agenti di cambio, se vi sono, da designarsi dalle amministrazioni medesime.

Il fabbricante, che tiene negozio aperto nel capoluogo di provincia ove siede una Camera di commercio, sarà compreso nella classificazione degl'imponibili nella provincia medesima non ostante che il suo stabilimento industriale sia situato fuori di essa.

Art. 9. Chiunque, anche non soggetto a questi prestiti, farà sino a tutto il 14 ottobre prossimo nella tesoreria provinciale la dichiarazione della somma per cui intenderebbe di volontariamente concorrervi, e versandone contemporaneamente i due sesti si obbligherà al pagamento degli altri quattro sesti successivamente di mese in mese, riceverà a suo tempo un'iscrizione di rendita al cinque per cento sul Debito Pubblico dello Stato, di cui in altro nostro decreto del giorno d'oggi, col benefizio del quarto in aumento al capitale sborsato, e così al ragguaglio di lire cinque di rendita per ogni lire ottanta, salva l'eccezione di cui all'art. 11

Art. 10. Coloro, che nel termine e nei modi dianzi indicati dichiareranno alla tesoreria provinciale la somma per cui credano di poter essere quotati, per ognuno dei prestiti sopra ordinati, ed eseguiranno il contemporaneo versamento de' due sesti della somma, obbligandosi al pagamento degli altri quattro sesti nello stesso modo che sovra, godranno dello stesso favore, di cui all'articolo precedente, ed inoltre quando la manifestazione del loro concorso sia notoriamente a largo estimo andranno esenti da ulteriori indagini sull'esattezza della dichiarazione medesima.

Art. 11. Chiunque, soggetto ai prestiti col presente imposti, non ne farà la dichiarazione ed il versamento nei modi e nei termini indicati all'art. 9, non avrà ragione che ad una iscrizione di rendita corrispondente al cinque per cento del capitale effettivamente sborsato.

Art. 12. Per le quote, il complessivo versamento delle quali risulterà inferiore a lire *cento sessanta* nei casi contemplati nell'art. 10, e per quelle che risulteranno inferiori a lire *duecento* nel caso di cui all'art. 11, non si farà luogo al rilascio d'un'inscrizione sul debito pubblico, a meno che si eseguisca un versamento suppletivo, ovvero il contribuente riunisca in suo capo più quitanze di versamenti di eguale natura, che raggiungano lo stabilito limite.

In caso diverso i contribuenti non avranno ragione che al rimborso della somma versata coi relativi interessi al cinque per cento all'epoca che verrà ulteriormente per legge determinata.

Art. 13. Coloro che dopo aver fatta la dichiarazione ed il primo versamento, di cui agli articoli 9 e 10 non compiranno nei precisi periodi di tempo prescritti all'obbligo assunto relativamente al pagamento delle rate successive, decadranno dal favore contemplato in essi articoli, come pure dal benefizio della mora, e non avranno dritto che al trattamento stabilito per i contribuenti, di cui all'articolo 11.

Art. 14. Sarà ammessa per questi prestiti obbligatorii l'imputazione contemplata nel nostro decreto del 9 agosto ora scorso.

Art. 15. Il favore dell'imputazione è pure esteso ai debitori di questi prestiti che già contribuirono in quello volontario nazionale aperto col regio Editto del 25 marzo p. p. e per i pagamenti effettuati sino a tutto il cinque luglio ultimo, limitatamente però ad un terzo della somma per cui effettivamente gia in esso concorsero.

Art. 16. Con ulteriore decreto verranno stabilite le norme per la riscossione de' prestiti come sovra imposti, e non spontaneamente, od insufficientemente dichiarati, e saranno determinate altresì le multe in cui i ritardatari incorreranno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al Parlamento nazionale dei risultamenti de' prestiti di che si tratta, ed è intanto incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. a Torino, addì sette settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Pinelli.
V. F. Merlo
V. Colla.

Di Revel.

COMITATO DI PARMA, PIACENZA. MODENA E REGGIO.

Giudichiamo opportuno di far di pubblica ragione una risposta del Ministro degli affari esteri d'Inghilterra alla protesta presentata da questo Comitato al presidente del Consiglio de' Ministri di S. M., e dal Comitato stesso comunicata ai Rappresentanti delle Potenze mediatrici fra l'Austria e l'Italia.

« Signori. Il 22 del mese scorso ho avuto l'onore di presentare a richiesta vostra al Visconte di Palmerston copia di un indirizzo da voi presentato al Presidente del Consiglio de' Ministri di S. M. Sarda.

Ho ora l'onore d'informarvi, dietro l'ordine del Visconte di Palmerston, che quel documento è stato ricevuto, e che sarà preso in debita considerazione dal Governo di S. M. Britannica.

Ho l'onore di essere
Signori
Vostro umile ed ubbidiente servo
Fir. R. Abercromby.

Jacopo de' conti Sanvitale, presidente.
Giuseppe Malmusi — Giovannini — G. Borsani — Avv. Giuseppe Paltrinieri — Gio Minghelli — Luigi avv. Minghelli — Nicomede Bianchi — Francesco Freschi — Angelo Genocchi — Antonio Gallenga, segretario

---

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 9 settembre.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi alli 2 settembre . . N. 145,790

li 3 settembre	biglietti N. 1,384	a 183	famiglie
4 »	»	1,348	» 208
5 »	»	1,468	» 227
6 »	»	1,644	» 228
7 »	»	1,592	» 218
8 settembre		1,299	» 185
9 »	»	1,698	» 234

Totale, in sette giorni, n. 10,433 a 1,483 famiglie, n. 10,433

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 9 set. n. 156,223

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 10 settembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

GENOVA (8 *settembre* — Stamane veniva affisso il seguente Proclama:

Genovesi!

Reduce appena dai campi lombardi, vengo fra voi investito dell'onorevole quanto difficile incarico di R. Commissario straordinario con tutte le facoltà civili e di alto governo. Il mio mandato è di concordia, di ordine e di legalità; vengo a consolidare vieppiù quei nodi di fratellanza politica, mercè la quale abbiamo potuto iniziare la grande impresa della nostra indipendenza nazionale. La fortuna ci fu avversa nella prima fase della nostra rigenerazione; ma la fortuna seconda i forti e i costanti.

Dolorosi avvenimenti contristarono ne' giorni scorsi la vostra città; l'autorità delle leggi e l'inviolabilità delle pubbliche magistrature vennero disconosciute.— Genovesi, sotto il regime costituzionale, colla stampa libera, col diritto di petizione e colla tribuna parlamentaria si possono correggere gli abusi, quando ve ne siano, conseguire tutte le riforme, ottenere giustizia. Il ricorrere ai tumulti, alle sommosse compromette e screditа quelle stesse istituzioni liberali che sono a ragione tanto care Ricordatevi che l'anarchia in Genova produrrà inevitabilmente, o tosto o tardi, la servitù d'Italia.

Vi si parla di reazioni antiliberali, di maneggi liberticidi.— Genovesi, sono calunnie; credetelo a un uomo che ha spesa tutta la sua vita in difesa della libertà dentro e fuori d'Italia, e che mai non avrebbe assunto l'uffizio di rappresentar il governo presso voi se non colla piena certezza di sostenere i principii politici che sempre ha professato, e che soli possono condurci a salvamento nelle fortunose vicende della nostra patria.

Vi si parla di paci indecorose, di abbandono della santa causa d'Italia. — Genovesi, i limiti e i patti dell'armistizio non sono le basi che la gloriosa casa di Savoia possa accettare, come fondamento di un trattato di pace. L'armistizio volge al suo termine; la guerra è pressoche inevitabile. In ogni modo avremo una pace veramente decorosa, o nuova guerra colla cooperazione de' nostri potenti vicini

Torneranno i bei dì, mi diceva, or fanno tre giorni, quel generoso che lanciò nella tremenda contesa se stesso e figli e scettro. *Torneranno i bei dì; io non mi lascio abbattere da veruna disgrazia.*

Su dunque, e prodi discendenti degli Eroi di Portoria, tenіamci stretti, uniti, inseparabili. — Siamo inevitabilmente perduti solamente che vacilliamo, se turbiamo la pace interna, se disperdiamo le nostre forze, mentre ci sovrasta una guerra, una seconda guerra che può essere più lunga, e più ostinata della prima.

Genovesi, io fui uomo di toga prima di esser uomo di spada. Con ciò voglio significarvi, che nel disimpegno delle mie funzioni non escirò dai limiti della legalità costituzionale; e che la sola necessità suprema di salvar la patria costringer mi potrebbe a gettare un velo momentaneo sulla statua della libertà per difenderla dagli eccessi dei suoi falsi amici.

Ma ciò non sarà; confido nella vostra sensatezza, nel vostro provato patriottismo, nell'amore che portate a quest'inclita città i cui interessi non possono se non scapitare in mezzo alle agitazioni illegali e turbolente, che uccidono il credito, paralizzano il commercio, e immiseriscono le popolazioni.

Io conto sul concorso della Guardia Nazionale, su quello di tutti i buoni cittadini, su quanti amano la libertà nell'ordine, e l'ordine nella libertà. Fate, o Genovesi, che nessuno si attenti di turbar l'uno, e abusar dell'altra. Pensate che ne può dipendere la salute d'Italia, che vede nella vostra città il più grande e il più sicuro baluardo dell'indipendenza nazionale.

Genova, il 7 settembre 1848.

Il Regio Commissario straordinario
Maggior Generale
Giacomo Durando.

— I signori marchese Giorgio Doria ed avv. Cesare Leopoldo Bixio diedero nel giorno 7 corrente la loro dimissione dall'incarico di Regii Commissarii.

VENEZIA (2 *settembre*). — Lunedì p. v. la flotta sarda abbandona le nostre acque unitamente ai soldati di linea piemontesi. — Che Iddio faccia poter essa nei mari di Genova essere egualmente utile alla causa italiana come lo fu in questi. — Parte e porta seco i voti di tutti e le speranze di molti. — Non per questo noi tralascieremo di pensare a voi genovesi ed ai Sardi tutti, come fratelli a fratelli; che mai per mutarsi di eventi non venne meno la stima che a voi ci lega. *Cart. del Pens. Ital.*)

— La lettera seguente fa fede delle venete condizioni. Governi e popoli ascoltino le gravi parole, sentano la miseranda condizione dell'unica città, che rimane ancora all'indipendenza, e d'ogni bene sieno liberali a Venezia.

Cariss. amico,

Credete voi che la prolungata resistenza di Venezia giovi alla causa dell'indipendenza italiana? Se si, bisogna che i popoli ed i Governi d'Italia la soccorrano prontamente, efficacemente nelle sue necessità più grandi ed urgenti. La necessità più grande ed urgente per Venezia è il danaro. Venezia potrà lungamente resistere, se avrà danaro molto e presto: se no, no. Dunque chi vuole che Venezia resista, dee procurarle danaro molto e presto. E noi ne abbiamo domandato, ne torniamo a domandare a tutta Italia. La voce vostra possente, che nel Parlamento toscano propugna con tanta energia la santa causa italiana, si faccia sentire a pro di Venezia. Sarebbe vergogna che Italia lasciasse perire questo baluardo della sua libertà per difetto di danaro. Ma ciò perdio non sarà. Gli errori passati debbono averci dimostrata la necessità di mutui soccorsi, debbono averci provato quanto costi far causa separata da sè. La magnanima Toscana ne dia l'esempio, e siatene voi il promotore. Amatemi e credetemi

Venezia, 2 settembre 1848.

Vostro aff.mo D. Manin.

Lettera diretta all'Ecc. sig. avv. *Giuseppe Panattoni* di Firenze. (*Alba*).

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

PROGRAMMA DI PRESTITO.

Si apre un **PRESTITO NAZIONALE ITALIANO** di dieci milioni di lire italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle provincie Lombardo-Venete

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'Assemblea del 13 agosto; per la Lombardia, il cittadino Cesare Correnti, che in forza del suo mandato degli 8 agosto, rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrarono i poteri del Governo lombardo, il quale fino dal giorno 18 luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra dell'indipendenza italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'italiane il. 500 ciascuna, fruttanti il 5 per 0[0]

Chi si sottoscriverà per 10 azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per 20, due, e così di seguito.

Gl'interessi del 5 per 0[0] si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi *coupons*.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gl'interessi decorsi dal giorno del versamento, dell'importo dell'azione a tutto il 31 dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali, con due milioni per rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 dicembre 1852 Verranno estratte a sorte al 30 novembre di ogni anno nella loggia di S. Marco coll'intervento del patriarca di Venezia, del Municipio e del presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle provincie le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il palazzo ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel conservatorato di Venezia, depositandone l'originale certificato d'iscrizione nell'archivio notarile

Quattro commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustiniani, conte Gherardo Freschi, ed Elia Toffros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali, che saranno firmati da tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del Governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di

azione, che a cura del Governo veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agl'interinali

I soscrittori originarii e le città cui appartengono, verranno inscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* veneta, e copia ne sarà conservata nell'archivio nazionale di Venezia, affinchè si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all' indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro uffizii, anche prima dell'arrivo dei commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

Venezia, 31 agosto 1848

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Ad istanza del sig. ministro di grazia e giustizia, inseriamo la rettificazione seguente:

Il sig. Vincenzo Gioberti proponendosi nell'ultimo suo scritto testè pubblicato, di far vedere come l'attual Ministero abbia avuto da principio un programma orale assolutamente contrario a quello che poscia diede alla luce, fonda la sua dimostrazione sovra due distinte asserzioni, cioè primieramente su quella della comunicazione che dice essergli stata fatta dal sig. conte di Revel nel primo loro colloquio, d'un programma tendente *ad una pace ad ogni costo*, ed in secondo luogo sull'altra, con cui suppone che la stessa opinione del prefato sig. conte gli sia stata raffermata dal professore Merlo e dal cav. Pinelli, i quali lo visitarono in quei giorni, ed usarono lo stesso linguaggio.

Della prima di dette asserzioni non mi tocca parlare, perchè non mi concerne: ma circa la seconda non potrei tacere senza che il mio silenzio servisse a tacitamente confermarne la verità, e non debbo, nè posso ammettere la verità d'una asserzione che so essere erronea e ad un tempo stesso poco onorevole per me e per altri.

Dichiaro quindi sull'onor mio, che nei miei colloquii col sig. Gioberti, tenuti dopo i disastri del nostro esercito, non ho mai detto una sola parola che lasciasse supporre, essere io disposto a consentire *ad una pace ad ogni costo*, qualora fossi per entrare in un Ministero, che per lo contrario, tanto nella prima, quanto in tutte le altre successive conferenze che ebbi col sig. conte di Revel per la combinazione ministeriale, e cogli altri miei colleghi che di mano in mano vi si accostarono, non si parlò mai d'altro scopo che d'una pace onorevole, e niuno meglio del sig. Gioberti sa quale e quanta sia la differenza tra una pace onorevole, ed una pace ad ogni costo.

Aggiungo che dal momento in cui il sig. conte di Revel mi chiamò a sè affinchè in surrogazione del sig. Gioberti avessi a concorrere alla formazione del Ministero sino alla pubblicazione del suo programma io non ho più veduto il sig. Gioberti, sicchè durante tutto il tempo delle mie trattative per la combinazione ministeriale, non avendo parlato con esso lui, resta escluso ch' io abbia potuto raffermargli il supposto orale e primitivo programma.

Se poi il sig. Gioberti supponesse avergli io raffermata l'opinione politica che egli attribuisce al predetto signor conte nella mattina del 20 agosto, in cui ebbi a visitarlo, dico che ben lungi d'aver parlato di *pace ad ogni costo*, gli ho spiegato che tutta la differenza tra il pubblicato ministeriale programma e l' opinione del sig. Gioberti consisteva in ciò, che il primo ammetteva la previa trattativa d'una pace onorevole, l'altro non ammetteva trattative di sorta e stava per la guerra ad ogni costo, e mi fu risposto da lui, che la pace onorevole non l'avremmo ottenuta dall'Austria, ed io replicai, che in tal caso il Ministero non sottoscriverebbe mai ad una pace diversa

Con questa dichiarazione parendomi d'avere soddisfatto a quanto la lealtà e l'onore richiedevano, m'astengo bensì da ogni polemica, ma non finirò senza ripetere, essere io ben persuaso che la contraria asserzione sia senz'altro l'effetto d'involontario errore, e che il sig. Gioberti è tal personaggio da pienamente capacitarsene tosto come, riflettendovi sopra, avrà riconosciuta la verità

FELICE MERLO.

TOSCANA.

FIRENZE (7 *settembre*). — Questa mattina è partita con un convoglio speciale alla volta di Pisa S. A. R. il Granduca, accompagnata dai ministri dell' interno e della guerra.

— Ieri fu pubblicata in Pisa la seguente

NOTIFICAZIONE

S. A. R. il Granduca, nel desiderio di pacificare quanto prima è possibile le turbolenze di Livorno, abbandona la direzione degli affari dello Stato per recarsi in questa città. Domani alle ore 9 antim. una rivista dei militi della guardia civica riuniti in Pisa sarà fatta dal Principe, il quale null'altro brama che di vedere ristabilita fra noi la concordia e la pace.

Pisa, 6 settembre 1848.

Il commissario straordinario
F. TARTINI.

LIVORNO (7 *settembre*). — Alle ore 10 più di cinquemila persone aspettavano impazienti dinanzi al palazzo comunitativo la relazione della deputazione ritornata stamane circa le ore sei

Desiderato e invocato più volte, si è presentato il Guerrazzi, ed ha reso conto della missione affidata ai deputati livornesi

— Il Guerrazzi comunicava al popolo il seguente decreto del Principe, soggiungeva che prima cura della Commissione governativa sarebbe la ricostituzione della guardia civica. — La immensa moltitudine si è quindi dileguata colle più vive dimostrazioni di giubilo. La campana del Consiglio suonando a festa ha dato il cenno, e le campane di tutte le chiese hanno risposto. Le finestre si adornano di tappeti e bandiere. Tutta la città sorride di gioia.

NOI LEOPOLDO SECONDO
pella grazia di Dio
GRANDUCA DI TOSCANA ECC. ECC

Considerando esser conveniente di nuovamente comporre la guardia civica in Livorno, ond'essa più pienamente corrisponda allo scopo della sua instituzione;

Visto l'articolo 14 del regolamento organico del 4 ottobre mille ottocento quarantasette.

Sentito il parere del Consiglio dei nostri ministri e sulla sua proposizione;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. La guardia cittadina della città di Livorno è disciolta per essere ricostituita e rimessa in attività nel più breve tempo possibile, e ciò in coerenza al disposto dell'articolo 14 del regolamento organico predetto.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Dato in Firenze il 31 agosto mille ottocento quarantotto

LEOPOLDO

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'Interno D. SAMMINIATELLI

Per copia conforme ALLEGRETTI.

— Le barricate colla stessa alacrità con cui sorsero. sono state disfatte

— Il Circolo ha chiesto al Governo locale di convocarsi di nuovo: gli è stato immediatamente accordato.

Corriere Livornese).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 5 settembre.

La discussione generale sul progetto di costituzione si chiuse ieri nell'Assemblea nazionale dopo un vago discorso del sig. Pietro Leroux, il quale, esaminate le varie costituzioni promulgatesi sino al presente, e trovatele tutte difettose, conchiuse col dire che quella che stavasi ora discutendo, non era meno difettosa delle altre. Si diede allora principio alla discussione del preambolo, e il signor Gouin Arnoult propose che non venisse preso ad esame, se non dopo che fossero discussi gli articoli, adducendo per ragione, che se i principii generali enunciati nel preambolo erano emessi fin da principio, o la susseguente discussione sarebbe stata inceppata, o gli articoli adottati in termini ripugnanti con quelli del preambolo.

Il sig. Dufaure prese a nome del Comitato ad opporsi a questa proposizione, osservando, che siccome i principii del preambolo dovevano formare lo spirito degli articoli, così gli era più logico di adottare prima quei principii.

Venutosi ai voti, se ne trovarono appena dodici in favore dell'emendazione

L'abate Fayet, vescovo d'Orleans, ascese allora la ringhiera, e censurò la dicitura del preambolo e propose per emenda, che in luogo delle parole *in presenza di Dio*, si sostituisse l'espressione *in nome di Dio*

Il sig. Coquerel, ministro protestante, si oppose alla proposta mutazione, dichiarandola inutile.

Il sig. Fresneau sorse allora a proporre all'Assemblea di rigettar l'intiero preambolo, e qui ebbe fine la seduta.

Nel corso di essa, il presidente aveva annunziato che i sigg Landrin e Berard erano stati rieletti segretarii pel mese seguente, e che i sigg. Bixio, Corbon, G. Lafayette, Lacrosse, di Malleville e Pagnerre erano stati nominati vice-presidenti. (*Galignani*).

PARIGI (6 *settembre* — Il generale di divisione Charron, direttore degli affari dell'Algeria al Ministero della guerra, è nominato governatore generale dell'Algeria

— Annunziasi il sequestro d'un opuscolo del celebre romanziere il Visconte d'Arlincourt, intitolato: *Dio lo vuole*.

— Fra gli insorti partiti nella notte dal 2 al 3 corrente mese, e condannati alla trasportazione, si trovano il sig Colfarru, già redattore del *Padre Duchêne*, ed il signor Chautard presidente di un club a Montmartre.

— Un nuovo campo è stato preparato tra i Batignoles e Clichy. (*Débats*).

— Assicurasi che il generale Lamoricière sia nominato comandante in capo dell'esercito delle Alpi

Constitutionnel).

— Una trentina di membri dell'antica *sinistra* si sono riuniti nel 1.° uffizio dell'Assemblea nazionale; il generale Lamoricière vi assisteva col signor Odilon Barrot, Dopo una conversazione di alcune ore, assicurano che fu stabilito che il signor Odilon Barrot farebbe alla tribuna atto di adesione al programma repubblicano, tale quale fu proposto dagli uomini che sono ora al potere.

— Sembra deciso che l'Assemblea nazionale prenderà un mese di vacanza dopo il voto della costituzione che avrà luogo nel mese d'ottobre. L'Assemblea sarebbe prorogata al mese di dicembre, e il voto delle leggi organiche terrebbe almeno sei mesi. Si spera di fissar le elezioni generali al mese di luglio 1850.

— *Borsa*. Malgrado un nuovo sconto di 60,000 franchi di rendita 5 0[0, i nostri fondi erano di troppo pesanti al cominciar della Borsa; ma verso le ore 2, essendo corsa la voce che l'Austria, ritraendosi dalla sua decisione aveva accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, si presentò tosto una folla di domande che produssero sui nostri fondi un rialzamento sensibile sui primi corsi. Il 50 0[0 rimane in alzamento da 50 a 75, dopo aver fatto 72 franchi. Il 3 0[0 ed il prestito chiudono come ieri a 44 25 e 72 25, dopo aver fatto al più basso 43 75 e 72. Gli affari furono assai animati anche nei corridoi. A termine, il 3 0[0 chiude a 44 25; il 5 0[0 a 75 franchi, ed il prestito a 72 50. (*Corrisp. di Parigi*).

— Accertasi che si trasmise col telegrafo a Metz l'ordine di far partire immediatamente due reggimenti di più per le Alpi, cioè uno di fanteria ed uno di cavalleria. Già, quasi tutti quelli che facevano parte della 3.a divisione militare l'hanno lasciata, gli uni per dirigersi verso Lione, gli altri per fermarsi in Borgogna, ove, come l'abbiamo precedentemente annunziato, si forma una ragunata di truppe ad eguale distanza da Parigi e dall'esercito delle Alpi. I sotto-tenenti, allievi della 2.a divisione della scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio, i cui esami di uscita hanno ordinariamente luogo a Metz verso il fine dell'anno, furono, accertasi, officiosamente prevenuti di tenersi pronti a subirli ne' primi giorni d'ottobre. La 2 a divisione della scuola d'applicazione entrerà subito dopo alla scuola di Metz. (*Presse*).

— La *Liberté* di Lione, pubblica la seguente notizia, ch'essa dice officiale:

« Un dispaccio telegrafico, in data 1 settembre, ma che interrotto dalla nebbia non potè essere compiuto se non ieri mattina, recò al capo superiore del genio della nostra città l'ordine di recarsi a Marsiglia fra quarantotto ore. Ordine fu egualmente dato alla casa di trasporti per vettura Gillet e Plasson, di spedire incontanente per la diligenza 500,000 cartuccce a Tolone.

— Scrivono da Berlino, che l'imperatore di Russia ha deciso d'inviare il conte Pahlen a Parigi in qualità d'ambasciatore.

INGHILTERRA.

Ieri (5 *settembre*) la Regina d'Inghilterra prorogo in persona il Parlamento sino a giovedì 2 prossimo novembre. Mai verun discorso del trono, malgrado la consueta riserva di tal fatta di documenti, presentò un'aspetto più notevole. Vi si trova da un capo all'altro un cupo riverbero della condizione generale d'Europa. Quella del Regno-Unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda non vi si presenta sotto una faccia più ridente. Non vi si parla d'altro, dal principio alla fine, se non degli enormi sacrifizii e degli enormi sforzi fatti dal governo Britannico per evitare tutte le procelle interne e sviare i pericoli da cui la società Inglese è minacciata per parte dell'infaticabile perseveranza delle fazioni. In proposito delle sue relazioni colle potenze estere, la regina felicita se stessa, in particolare, del mantenimento ne'suoi buoni rapporti colla Francia e col suo Governo. In quanto riguarda le ostilità scoppiate tra i paesi vicini, Sua Maestà, che fa allusione all'Austria ed al Piemonte, annunzia che d'accordo con altre potenze amiche, essa adopera i suoi buoni uffici per regolare all'amichevole queste differenze, ed esprime la speranza che i suoi sforzi *potranno* venir coronati da buon esito. — Come si vede tutto è ancora incerto. — Ecco il reale discorso:

« Milordi e signori,

« Io mi ascrivo a ventura di potervi sollevare dalle cure di una faticosa e protratta sessione.

L'atto inteso a prevenire i delitti e le violenze in Irlanda, che al principio della sessione ricevette la mia sanzione, fu coronato dai più salutari effetti. Le criminose dimostrazioni armate furono soppresse: il corso della giustizia non fu più oltre interrotto, e parecchi atroci assassini che avevano sparso il terrore nel paese furono arrestati, processati e condannati.

La miseria in Irlanda, prodotta da successive carestie, è stata mitigata dall'applicazione della legge fatta pel sollievo dei poveri, e da un cumulo di contribuzioni caritatevoli fornite dalle altre parti del Regno Unito.

Da un altro lato, varie associazioni organizzate profittarono delle angustie esistenti per eccitare alla rivolta i miei sudditi che trovavansi in preda ai patimenti. Si è fatto brillare agli occhi degl'infelici la speranza del saccheggio e delle confische, mentre agli ambiziosi si presentavano le più chimeriche prospettive. In tali congiunture io dimandai alla vostra lealtà, alla vostra saviezza nuovi poteri, e sostenuto dal vostro concorso pronto ed energico, il mio Governo è stato in grado di rovesciare in alcuni giorni le macchinazioni che avevano costato mesi di apparecchi. La fermezza e il vigore spiegati in questa occorrenza dal lord luogotenente d'Irlanda meritano la mia più viva approvazione.

In mezzo a tali difficoltà voi avete continuato i vostri lavori pel perfezionamento delle leggi. L'atto per agevolare le vendite delle proprietà vincolate da ipoteca, rimedierà, giova sperare, gradatamente a uno dei più gran mali dello stato sociale dell'Irlanda

Il sistema delle sostituzioni delle terre a perpetuità stabilito in Iscozia ebbe conseguenze assai disastrose così per gli eredi della sostituzione, come per le masse; io provo quindi una vera soddisfazione a vedere che siasi modificato questo sistema giusta i principii, la cui influenza si è fatta sentire da lungo tempo in questa parte del Regno Unito.

Io ho assentito di tutto cuore ai provvedimenti che sonosi presi nell'intento di migliorare la salute pubblica; ed ho la più viva fiducia che siasi per noi aperta la via a continui progressi in quest'opera salutare.

Signori della Camera dei comuni,

Io vi ringrazio della prontezza con cui avete accordato i sussidi necessari alla cosa pubblica; e non mancherò di profittare di tutte le occasioni che i bisogni dello Stato permetteranno per effettuare risparmi.

Milordi e signori,

Io ho rinnovato in modo formale le mie relazioni diplomatiche col Governo francese. La buona intelligenza tra i due paesi ha continuato senza la menoma interruzione.

Gravissimi avvenimenti hanno turbato la pace interna di parecchi Stati dell'Europa, nel settentrione e nel mezzodì; e questi avvenimenti fecero insorgere ostilità tra finitimi paesi. Io vo adoperando i miei buoni uffici, di concerto con altre potenze amiche, per condurre i contendenti a un amichevole componimento, ed ho fiducia che i nostri sforzi potranno essere coronati di buon successo.

Mi gode l'animo in pensare che una stima crescente del valore della pace rinforzi sempre più la speranza che le nazioni di Europa potranno [illegible] benefizi

In mezzo a cotesti sconvolg[illegible] di poter conservare la pace ne' nostri Stati, [illegible] nere la nostra tranquillità interna [illegible] instituzioni è stata messa alla prova [illegible] meno.

Io mi sono studiata di mantenere [illegible] mie cure nel godimento di quella libertà [illegible] apprezza con tanta ragione, e il mio popolo [illegible] ha in troppo conto i vantaggi dell'ordine [illegible] per lasciare agl'incitatori della confusione [illegible] cheggio alcuna eventualità di successo [illegible] disegni.

Io riconosco con sensi di gratitudine [illegible] prove di devozione e di affetto che [illegible] classi del mio popolo. La mia più [illegible] coltivando il rispetto per la legge e l'ob[illegible] cetti della religione, le libertà del mio po[illegible] perpetuarsi mercè la grazia di Dio [illegible]

Sua Maestà, durante la lettura [illegible] seduta.

Il Lord Cancelliere avendo preso il [illegible] della Regina disse: è volere e talento [illegible] mento sia prorogato sino a giovedì 2 del [illegible] bre; quindi io debbo dichiarare che [illegible] mane prorogato sino alli 2 novembre [illegible]

La Regina esce allora dalla Camera [illegible] stesso ordine con cui è entrata. — [illegible] dalla sbarra; i Lord passano nel [illegible] se ne vanno, e così ebbe fine [illegible] Parlamento, di cui siasi mai inteso a parl[illegible]

Il Presidente della Camera dei Com[illegible] sala insieme coi membri, che l'avevano [illegible] Camera dei Lord, diede lettura [illegible] e i membri dei Comuni sgomb[illegible]

NOTIZIE DEL [illegible]

LIVORNO (7 *settembre*). — Ci scrivono [illegible] nua nell'ordine e nella tranquillità [illegible] dutasi strappar la maschera dal volto [illegible] dei Polacchi e la nomina del bravo [illegible] delle armi, fece un ultimo disperato [illegible] di rialzarsi. A tale effetto andò nel [illegible] Cappuccini, e tentò arringare e persuadere [illegible] cendo che la nuova Commissione [illegible] fortunatamente in quell'istesso borgo [illegible] molte copie della protesta dei Polacchi [illegible] guenza l'oratore vi era ben con[illegible] dovette celeremente sloggiare, e [illegible] potè farlo tutto di un pezzo.

— *7 detto, ore 12 meridiane.*

Dalla Commissione si stanno preparando [illegible] per domani: restituzione dei pegni [illegible] distribuzione di pane ai poveri, [illegible] zione a benefizio del popolo lavorante, [illegible] per mancanza di lavoro.

Si desidererebbe qui domani il [illegible] mare a lui, ma a lui solo, la nostra [illegible]

Guerrazzi ha parlato, e bene assai, [illegible] l'altre cose ha chiamato nostra [illegible] tale le dobbiamo rispetto. Il popolo [illegible] parte della Commissione governativa [illegible] Petracchi; essi creeranno subito [illegible] si rami della cosa pubblica.

Livorno è in festa, le barricate [illegible] celerità con cui nacquero; tutto [illegible] La Commissione governativa [illegible] energicamente, e il Governo di [illegible]

Eccovi copia del dispaccio inviato [illegible] onde di colà sia comunicato a Firenze [illegible] far conoscere lo stato di Livorno [illegible]

— *ore 12 1[4 pom.*

« La città è in festa; tutto promette [illegible] Governo secondi; la Commissione governativa [illegible] sta di Guerrazzi, Larderell e Petracchi [illegible] visato Larderell, onde venga [illegible] ordine a *Kolzian* che torni ad attivare [illegible] il telegrafo, il Governo faccia [illegible] che il *Giglio* cessi di stare a disposizione [illegible] torni in porto ».

PARIGI (7 *settembre*). — Un gior[illegible] che la notizia della nomina del generale [illegible] comando dell'esercito delle Alpi [illegible] Oudinot, fu contraddetta nelle [illegible] zionale da parecchi deputati.

— Il generale Garibaldi è giunto a [illegible] che si rechi a Parigi.

— Leggesi nella *Patrie*:

« Si dà come certa la notizia [illegible] gate a vapore *il Magellano, l'O*[illegible] corvetta *il Solone*, le tre prime [illegible] e l'ultima di 200 cavalli, salparono [illegible] questo mese dal porto di Tolone [illegible] la brigata che fu formata a Marsiglia [illegible] generale Molière. Assicurano che [illegible] pore faranno vela verso uno dei porti [illegible]

VIENNA (4 *settembre*). — Oggi si [illegible] tutte le città capitali dell'Europa [illegible] tazione della mediazione anglo-francese [illegible] mo ancora quale sia la cagione [illegible] pensiero nel nostro gabinetto, se [illegible] dall'imminente crisi ministeriale, [illegible] di riconciliazione che abbia guada[illegible] guerra, oppure, quello che pare [illegible] cettata questa mediazione per non [illegible] *pressanti note*. Non si sa pure [illegible] questa accettazione, imperocchè [illegible] delle basi, ed un'accettazione di [illegible] scerne le basi *potrebbe anch'essa* [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Martedì 12 Settembre 1848. N° 219

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e da [illegible] Fratelli [illegible] e Fiore, [illegible] — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di [illegible]. In Genova presso A. [illegible] librajo. In Livorno [illegible]. In Firenze [illegible]. In Parma presso [illegible] librajo. In Modena [illegible]. In Napoli dai librai [illegible] Toledo, n. [illegible], e [illegible]. In Ginevra presso [illegible] direttore della posta. A Parigi [illegible] di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 11 Settembre.

IL PROGRAMMA DELLA SOCIETA'
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

L idea d'una lega italiana ricevette il suo primo sviluppo negli scritti di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo e Massimo d'Azeglio. Essa cominciò a trovar favore presso i Principi italiani, quando questi gettarono le basi di una lega doganale, la quale, in Italia come in Germania, tendeva ad una politica federazione. Venne poi la insurrezione lombarda e la guerra di indipendenza, da cui furono interrotte le trattative, e che ricondusse gli Stati italiani alle loro primitive gelosie, alla diffidenza, a tutta la nudità dell'isolamento.

L'idea di lega era però il risultato di una necessità ugualmente sentita dai popoli e dai principi. Era una condizione d'esistenza. E rinasce ora, al primo rinnovarsi degli animi, al primo riaversi di un popolo prostrato da troppo subita calamità.

La società nazionale per la confederazione italiana si fa dunque interprete di questa idea, di questo desiderio universale. Essa si propone di promovere e condurre ad effetto tutto ciò che vi è di fattibile nell'unità italiana. Essa vuole una lega di Popoli e di Principi; studia i mezzi di conciliar gl'interessi, di rispettar i diritti di tutti. Sta meditando una federazione che divenir possa per l'Italia un patto di famiglia.

A tal uopo ella crede sopra ogni cosa necessario il pubblicare nei termini più distinti la sua professione di fede: il proclamare quanto più altamente si può le convinzioni da cui viene animata ad accingersi all'opera. Dà perciò in luce il suo programma, aggiungendo essere sua ferma fiducia che questo contenga l'espressione più vera e più giusta del voto nazionale. La società si sente forte in anticipazione del suffragio di tutti gli Italiani, dell'appoggio d'ogni partito. Ella sente che non andrà guari che la *società nazionale* e la *nazione stessa* saranno una cosa sola che, tranne il nome e il modo d'azione, il suo *Comitato centrale* avrà tutta l'importanza di un'Assemblea nazionale.

Le operazioni della società dovranno pur troppo dipendere dal corso degli avvenimenti. Il patto federale da essa progettato potrà essere modificato *di fatto* dal risultato della mediazione o della guerra sui destini del paese. La società non potrà già essere più forte dell'Italia stessa. Basta bene ch'ella riesca a farsi identica con essa, a raccoglierne il voto ed a farlo palese all'Europa

Egli è pur troppo più che probabile che il voto d'Italia sia in tutto o in parte mal compreso e posto in non cale. Giova però che vi sia chi lo interroghi e se ne faccia interprete, chi lo promulghi altamente, ampiamente, non perchè si speri che esso venga subito esaudito, ma perchè gli arbitri delle nostre sorti non possano almeno pretendere d'ignorarlo, perchè tutto quel peso che il giusto ed il vero possano avere sull' utile e sul convenzionale gravi nei loro consigli, e ad ogni modo per riservarsi così il diritto di riprodurre quel voto e di rivendicarlo, sotto migliori auspicii, ogniqualvolta l'Italia abbia anch'essa una spada che faccia traboccare in suo favore le bilance inesorabili della diplomazia.

Alla Germania, forte in casa, invulnerabile nella coscienza della sua forza, bastava l'esprimere un desiderio perchè l'unione nazionale divenisse un fatto riconosciuto. Il popolo non ebbe che a rivelare il proprio concetto a quei Principi. Gl'indusse per amore o per forza a riconoscere il proprio voto, ad adottarlo: e l'unione fu decretata; ed invece di pochi vecchi rancidi diplomatici di corte, discepoli della scuola di Metternich, si convocava a Francoforte un'Assemblea che annovera gli uomini più distinti dell'Alemagna.

Ma la Germania era signora di sè. Divisa, ma intatta, indipendente. Poteva bene adombrarsi di questo nuovo stato di cose l'Inghilterra, poteva fremerne la Russia. Non v'era però chi pensasse ad intervenzione armata; chè sapeva il mondo come ogni minaccia d'invasione non avrebbe fatto che aggiungere impulso alle tendenze d'un popolo naturalmente fermo e determinato, e che col combatter l'unione gli stranieri avrebbero condotto il paese all'unità.

In Italia il voto di tutto un popolo (e più distinto, più unanime assai che in Germania stessa) era nullo a fronte di una forza prepotente. Gl'Italiani non potevano unirsi senza dichiarar col fatto la guerra all'Austria, nè si poteva venire a capo della guerra coll'Austria senza un movimento simultaneo che non poteva risultare che da una unione politicamente organizzata. Convien persuadersene. Il moto di Milano non fu, come vien troppo spesso inconsideratamente asserito, non fu precipitato; se quella generosa città non dava il segno dell'attacco, l'Austriaco stesso diveniva l'aggressore. Per una ostinazione fatale l'Austria pareva far dipendere l'esistenza propria dal nostro servaggio e dalle nostre divisioni.

La condizione nostra continua sempre la stessa. È un caso di vita o di morte per noi e pel nostro nemico; finchè l'Austria tien piede in Italia, noi saremo sempre da capo.

Il programma però poneva questa assoluta ed intera indipendenza, come prima delle sue dichiarazioni. Ciò non vuol già dire che la società nazionale si senta per ora la forza di rivendicare questo sacrosanto diritto: non vuol già dire che essa si obblighi a fare accettare questo patto alle potenze mediatrici ed all'Austria: non vuol neppur dire ch'ella non debba *di fatto* cedere ad un volere che ha per essa tutta la forza del *destino*: e che per esempio, ove l'Austria riesca o in virtù delle trattative, o colla forza a ritenere per sè la Venezia, o a riservarsi il diritto di guarnigione in Verona, essa non abbia a ricever la legge dal vincitore, perchè nè la società nazionale nè alcuna Assemblea legalmente costituita o no ha forza di « dar di cozzo nella fata ». La società non ha per ora altro rimedio che la protesta, ma importa che questa protesta abbia tutta la forza dell'opinione nazionale organizzata. Gl'Italiani non conoscono ancora (e come il potrebbero essi?) tutta la forza dell'opinione. Badino a serbarla illesa in tutti gli Stati *anche nominalmente* indipendenti, e impareranno come si redima un popolo senza la cospirazione o rivolta.

Gridiamolo dunque tutti ad una voce: Noi vogliamo essere indipendenti. Lo contende la prepotenza. Ebbene ella ne strappa le armi di mano, ma noi non ci arrendiamo. Sono vinti, inceppati i corpi; gli animi invitti, anche dopo cento battaglie perdute invitti sempre.

Il voto stesso che ci assicura moralmente l'indipendenza, ci dà anche il potere d'insistere sul mantenimento del regno dell'Alta Italia. Noi l'abbiamo voluto e basta. Avevamo diritto di disporre di noi medesimi, l'abbiam fatto deliberatamente, solennemente. Uccideteci, opprimeteci, divideteci, il fatto rimane. Quando i vostri congressi saranno finiti e le vostre disposizioni messe ad effetto, il fatto starà ancora. Abbiamo detto, e non vogliamo disdirci.

Noi prenderemo le cose come voi le lasciate, il vostro ducato della Venezia, quello di Modena, tutto ciò che ci vien dato. Vedremo qual transazione debba farsi tra il dritto e il fatto. Il nostro voto rimarrà sempre; noi ci piegheremo alle circostanze soltanto finchè sia in poter nostro il far che le circostanze si pieghino a noi. Noi abbiamo quattro o cinque Stati che riguardiamo come indefinitamente transitorii. Gli troviamo al nostro nascere, li riconosciamo, ne rispettiamo l'esistenza. L'idea d'unione non conduce però meno all'unità. Quegli Stati sussisteranno finchè il tempo gli estingua. Nulla eterno quaggiù, fuorchè il pensiero

In vece dunque di quattro o cinque Stati, voi volete che ne abbiamo sette, otto. E sia: se i nuovi Principi che voi ne date vorranno dichiararsi Italiani, essere di fatto Italiani; se, come noi, aspireranno a sottrarsi ad ogni influenza straniera, essi diverranno parte di noi. Contribuiranno anch'essi all'unione. Il regno dell'Alta Italia non sarà però meno il nostro scopo, e noi andremo ad esso per tutti i mezzi che l'opinione suggerisce, e la legge sancisce.

Sarebbe cosa troppo assurda il fare un Dio Termine del nostro programma o di qualunque altro umano Statuto. Dio solo è immutabile. La Costituzione di Francia guarentisce l'integrità del territorio francese. Se domani la Germania potesse riconquistar coll'armi l'Alsazia, la Costituzione rimarrebbe nulla di fatto, ma valida di dritto. Il destino e il pensiero si fanno guerra perpetua. Prevale quello troppo generalmente. Ma non v'è ragione

---

Continua la relazione degli ultimi fatti dell'esercito nella ritirata.

(*Vedi Risorgimento, num.* 216).

Noi abbiamo lasciato l'Esercito nostro alla sera del 23 corso in quattro parti distinte: la prima sotto il generale De Sonnaz accampata sotto il tiro di Peschiera tra i villaggi di Pacengo e Cavalcaselle; la seconda sotto gli ordini diretti del Re, in marcia dai villaggi di Castellaro, Marmirolo, Mozzecane, su Villafranca; la terza nelle sue primitive posizioni di blocco sulla riva destra del Mincio a Mantova, la quarta sotto gli ordini del generale Visconti tutta estesa sulla riva destra suddetta tra i villaggi di Peschiera e di Goito. Abbiamo poi lasciato l'esercito Austriaco padrone di tutte le posizioni ed alture che dalla gran strada di Verona si estendono per i villaggi di Sona, Sommacampagna e Custoza sino a Valleggio ed in marcia su Salonze e Mozzambano per riuscire in uno dei due punti al passaggio del Mincio.

Come succede in masse numerosissime che hanno ottenuto un successo più per superiorità di numero che per forza di combinazione od abilità di manovre, ed animate da un successo inaspettato si avanzano temerariamente e quasi impazienti di guadagnar nuovo terreno sul nemico, l'esercito Austriaco era più affollato che ordinatamente disposto in quelle valli, gole e colline da lui occupate, e ben lungi per conseguenza dall'essere in misura di resistere ad un attacco vivo ed inaspettato, soprattutto quando questo gli fosse stato diretto sui due fianchi contemporaneamente. Noi ignoriamo se l'intenzione del Re nel portarsi su Villafranca fosse veramente di combinare col generale Sonnaz questo attacco sui due fianchi e rompendo il centro dell'esercito nemico distruggere senza scampo quella parte che si sarebbe trovata tra i Piemontesi ed il Mincio, oppure di recarsi semplicemente per la via più breve in aiuto del corpo di sinistra e fare sulle forze nemiche un'utile diversione; nel primo caso il piano era sublime e degno dei più alti militari, l'esito quasi sicuro e le conseguenze decisive per l'Italia; ma bisognava aver misurate le forze necessarie e le disposizioni a darsi per mandarlo ad effetto. Cioè:

1. Ordinare nel modo più positivo al generale De-Sonnaz di non muoversi nè nella notte dal 23 al 24 nè nel giorno successivo dalle sue posizioni sotto Peschiera e di non curare qualunque tentativo del nemico sul Mincio, prescrivergli poi per l'indomani 24 l'ora e la direzione dell'attacco.

2. Presupponendo di aver a combattere contro tutto l'esercito Austriaco, procurarsi una riserva a portata col chiamare da Mantova prima a Goito e successivamente a Valleggio la seconda Divisione.

3. Nell'istesso tempo che il generale De-Sonnaz sboccherebbe da Cavalcaselle in colonna d'attacco per dirigersi sul centro nemico a Oliosi e minacciare arditamente il suo fianco destro, attaccare egli medesimo da Sommacampagna, Custoza e Valleggio il fianco sinistro ma con tutta la celerità e vigoria possibile per non dar tempo al nemico di prendere le disposizioni opportune a resistere a quest'apparizione inaspettata; il centro nemico avrebbe immancabilmente ceduto sotto questo doppio e risoluto attacco, le sue masse scompaginate non avrebbero più potuto opporre una resistenza di momento all'intero nostro esercito che veniva così a fare la sua unione in faccia al nemico sul campo di battaglia, e le truppe Austriache che avevano nel mattino passato il Mincio a Salionze e quelle ancora che rimanevano serrate tra noi e la riva sinistra non avrebbero avuto altro scampo che di abbassare le armi. Vedremo in un altro scritto come il semplice attacco del fianco sinistro a Somma-campagna, Custoza senza essere secondato dal generale De-Sonnaz che a quell'ora già erasi ritirato a Volta, abbia dato occasione alle valorose nostre truppe di conquistare alla sera del 24 ed in 2 ore di combattimento una serie di difficili ed importanti posizioni non che di fare al nemico 2000 e più prigionieri, e ci convinceremo allora quale sarebbe stato il risultato del doppio attacco, soprattutto se incominciato come era possibile) al mezzogiorno onde aver tempo di compiere la distruzione del nemico; ed allora nutriremo fiducia di aver adempito alla nostra seconda promessa fatta ai lettori fin dal primo scritto, che cioè per un solo errore commesso, il Maresciallo veniva ad esporre l'intiero suo esercito ad una totale rovina.

L'esito adunque di tutta la gloriosa nostra campagna dipendeva da questa decisiva battaglia, il quale non poteva che esserci favorevole; il nemico veduto inutile il suo ultimo e tremendo sforzo contro l'indomito nemico, non avrebbe più avuto nè coraggio nè forza a misurarsi un'altra volta e le negoziazioni di pace sulle basi dell'indipendenza d'Italia avrebbero tenuto dietro sicuramente a questo glorioso successo. Ma non era deciso che la fortuna dovesse così presto arridere alle sorti d'Italia ed alla gloria delle armi piemontesi; questo piano naturale sulle posizioni in cui si trovavano i due eserciti belligeranti non sembra essere stato compreso dal Re e doveva mancare per varie ragioni. Prima di tutto il generale Sonnaz non ricevette nessun ordine dal Quartier Generale nella notte dal 23 al 24 in risposta alle premurose istanze che la aveva inviate nel mattino; ignorando la marcia del Re su Villafranca e credendo più probabile che dai villaggi di Marmirolo, Villanuova egli si concentrasse su Goito per ivi riunire anche dalla riva destra tutto l'esercito e partendo da quel punto camminare in forza e riconquistare tutta la linea del Mincio, giudicò che il partito più opportuno per lui era di portarsi alla difesa del Mincio e nel caso di ripiegarsi su Volta o su Goito per fare la sua giunzione col Re; vedremo fra poco l'infelice risultato di questa sua mossa. In secondo luogo il Re, guidato da false informazioni che gli facevano ascendere le forze nemiche a 25000 uomini al più, non condusse alle spalle del nemico che quattro Brigate (Piemonte, Aosta, Guardie e Cuneo) lasciando inoperosa sulla riva destra del Mincio a Mantova una forza di 16 e più mila uomini, e così dovette nei giorni successivi (24 e 25, sostenere con 20000 uomini degli attacchi disuguali, in cui se il valore, l'intrepidezza ed il coraggio dei Piemontesi esordiva con successi straordinari, doveva infine cedere alla forza del numero e a quello più potente ancora delle circostanze come vedremo.

Ora continuiamo la narrazione

La seconda divisione di riserva sotto gli ordini del generale Visconti che abbiamo visto schierata sulla riva destra del Mincio, avvertita degli scontri disuguali ed infelici che il corpo di sinistra sosteneva da due giorni sulla riva sinistra, già aveva nel giorno 25. prese (per quanto era

perchè questo si dia per vinto, perchè non torni all'assalto.

Noi non siamo cospiratori, non siamo ribelli. Ma riteniamo dalle leggi la facoltà d'interrogare, d'interpretare, d'organizzar l'opinione. Ove questo sia permesso, come non può esser negato, non sappiamo noi medesimi ove l'opinione possa condurci.

Nel dettare un programma abbiam creduto non dover servire che al vero. Abbiamo studiato profondamente il voto pubblico, e crediamo esserne quella l'espressione. Questo voto però può subire modificazioni, e potrà perciò modificarsi ancora il programma. Noi non siamo l'àncora della nave sociale, e non ne siamo la banderuola, aspiriamo ad esserne il timone.

Riassumiamo. Noi vogliamo l'indipendenza: vogliamo un'unione che tenda a passi più o men rapidi all'unità. Ogni Stato o provincia d'Italia che rimanga in potere di se medesimo, appartiene a sè solo ed all'Italia. Data l'estinzione di tutte le dinastie ora regnanti, l'Italia è *una*. Ora il Lombardo-Veneto, Parma e Modena sono rimasti senza padrone. Sono nostri, se lo vogliono: non possono non volerlo, se sono Italiani, e l'hanno voluto. Oh! la prepotenza straniera, gelosa dell'unione italiana, vi si oppone. Tanto maggiore è in noi perciò l'obbligo di far palese al mondo che tutta Italia reagisce contro un tal sopruso, che tutta risente, che tutta si prepara a vendicare l'oltraggio.

Non ha pur troppo l'Italia, oltre l'Alpe, oltre il mare un solo amico. L'Inghilterra, la Francia stessa al contrario ci vorrebbero inermi, divisi. Essi sentono però che, anche discordi ed imbelli, il nostro fremito non è senza effetto in Europa, che da noi pure dipende in parte quella pace, per cui tanto si affaticano. Ebbene! siamo unanimi: diciam loro che noi pure vogliam dettarne le condizioni. Alziamo una sola voce per assicurarli che pace non può essere, finchè anche il voto nostro venga riconosciuto. E l'intenderanno essi alla fine, purchè veggano che il voto nostro è uno.

Quanto agli Stati italiani che formano o possono formar parte della Confederazione, essi sono da questo momento parte di noi. Se essi e i loro Governi ci credono di buona fede, se si persuadono gl'interessi nostri e i loro essere identici, se si affrettano soprattutto a dichiararsi Italiani, noi dal canto nostro offriamo loro tutto l'appoggio nostro, tutto il nostro buon volere. Non può esser tra noi che armonia reciproca ed amore. Noi professiamo di non voler combattere che col vero, a visiera levata, alla luce del sole. Nè essi sono ormai più in necessità, nè avrebbero modo di operar nelle tenebre.

Noi non ci opporremo, non soffriremo, per quanto è in noi, che altri si opponga ad essi illegalmente. Perchè ci dichiariamo i loro più zelanti fautori e propugnatori, altro non dimandiamo se non che si dicano, che siano nostri, e che lo siano davvero, davvero. Lungi dall'affrettare il nostro remotissimo scopo dell'unità con indegni attentati contro le dinastie regnanti, noi ne rivendicheremo i diritti a tutto potere. Noi crediamo in una unione che possa assicurare tutti i vantaggi dell'unità: la forza, il maggiore, il più importante d'ogni altro. Il fascio di verghe quando sia strettamente legato, non è men robusto del tronco stesso che le produsse. Ci contentiamo di considerar l'unità come l'ombra di cui l'unione è la vera sostanza: l'unità potrebbe essere una chimera da non realizzarsi fra mille anni. Noi non abbiamo fretta, nè vorremmo torcere un capello ad uom vivente per affrettarla d'un millennio. Ciò che potrebbe suggerircene il pensiero sarebbe il vedere un principe infedele al patto d'unione. Le vie di Dio sono molte, e noi nè frastorniamo, nè precipitiamo l'opera sua.

Ma se i Governi italiani non hanno a temere opposizione per parte nostra, neppur ponno però contare sul nostro appoggio al di là dei limiti del retto. In ogni contesa che potesse sorgere tra essi e i loro sudditi, noi c'impegniamo a predicare l'ordine e la moderazione. Useremo ogni nostra influenza perchè non si trascorra agli estremi. Ove la società avesse esistito prima degli ultimi torbidi di Toscana, essa non avrebbe esitato di rinfacciare al Governo toscano la sua turpe defezione alla causa italiana, il pusillanime egoismo che dettò una pace snaturata, che nell'ora del pericolo non penso che alla propria salvezza. Ma quanto avremmo lodato ed incoraggito in Toscana la libera manifestazione d'un nobile sdegno per atto tale, altrettanto avremmo condannato la violenza dei repubblicani che ritorsero quel giusto malcontento in istromento d'iniqua sedizione. Primo articolo di fede è per noi che *la libertà d'opinione preclude per sempre la necessità di congiura o di ribellione*. La forza è l'ultima risorsa di chi non ha a sperar nulla dalla ragione.

Ma perchè il popolo italiano apprenda l'uso di questa arma a due tagli che così recentemente le venne posta tra le mani, conviene prima che egli sappia appieno dove sta la vera sua forza; conviene che sia conscio d'avere diritto ad un'opinione e possa sensatamente esercitarlo, è d'uopo per l'una parte che esso possa contare sulla buona fede de' suoi reggitori, dall'altra che conosca il suo vero bene, e si svezzi dal gridare « Viva la mia morte, Mora la mia vita! » A quest'ultima parte, all'educazione cioè della pubblica opinione, imprendiamo a provveder noi cogli scritti, colla parola, coll'esempio. Alla prima contribuirà non poco per parte dei Governi una condotta equa, moderata e franca, soprattutto scevra d' indecoroso raggiro e d' inutile mistero.

ANTONIO GALLENGA.

LA MEDIAZIONE ANGLO-FRANCESE

Nel momento in cui tutto pareva annunziare imminente la guerra, ci arriva inaspettata la notizia che la mediazione anglo-francese è accettata per parte dell'Austria. L'annunzio è importantissimo, e già ne abbiamo indizio dalle nuove preoccupazioni che ha suscitate nel pubblico. Noi non conosciamo ancora ufficialmente e con precisione le basi intorno alle quali dovranno aggirarsi le negoziazioni: è però facile il vedere che ad ogni modo la quistione italiana prende un nuovo aspetto; e potrebbe avvenire che si complicasse di molto. Ma se non ci è dato di proferire giudizii assoluti sui risultamenti finali della mediazione, possiamo almeno considerarne le probabilità, e non senza qualche utile: perchè si tratta niente meno che di tenerci, sa Iddio per quanto tempo, inoperosi, rassicurati intanto da ogni pericolo, consolati dalla speranza d'una pace a noi favorevole: si tratta in una parola di preparare i nostri animi alle transazioni, alla rassegnazione. Sta bene dunque che nel principio il popolo non si abbandoni ad una soverchia fiducia, e apprenda a fortificarsi anche in pendenza delle tregue e dei congressi.

Innanzi tutto non perdiamo di vista le circostanze che possono aver indotta l'Austria ad accettare la mediazione anglo-francese. Qui non è dubbio; l'Austria (cui già torna bene che si prolunghi questo stato d'inerzia) ha ceduto alle pressanti sollecitazioni della Repubblica francese, la quale in questi ultimi tempi ha cambiato linguaggio, ha prese attitudini più risolute, più minacciose. Il Gabinetto di Vienna, benchè inclinato a profittare della posizione sua vantaggiosa, trattando direttamente con Carlalberto le condizioni della pace, pure, posto nell'alternativa o di accettare la mediazione o di esporsi al pericolo d'una intervenzione armata, è stato fedele al vecchio suo stile; ha scansate le eventualità della guerra, e si è affidato alle subdole arti della sua diplomazia. Noi dunque non dobbiamo illuderci, non cedere così facilmente alla speranza che l'Austria siasi disposta a fare dei sagrifizii: la storia è là per ammaestrarci. Non v'è potenza che abbia mostrato più tenacità ne' suoi propositi. Rassegnata e paziente alle ingiurie della fortuna: misurata e lenta a profittare de' suoi doni, non fa passi di gigante; procede lentamente, ma pure avanza sempre; e se trova ostacoli si arresta ma non per retrocedere, si bene per prendere altra via che più sicuramente conduca là dove si era prefissa di arrivare. Così adesso alla minaccia di una seconda guerra che potrebbe farsi generale, europea, la ricusa, e piega alle trattative: ma da questo non discende che rinunci alle sue pretese sul Lombardo-Veneto: non ne discende che già possa risguardarsi come conclusa la pace e a patti onorevoli per l'Italia: stiamo in guardia dal sostituire i desiderii nostri alla realtà dei fatti. Per ora tutta l'importanza dell'accettazione della mediazione si riduce a questo che l'Austria *minacciata ha preso tempo*, perchè col tempo evita un disaccordo colla Francia che potrebb'esserle fatale, e intanto prende consiglio a tutelare i proprii interessi.

So bene, e nol nego, che accettando l'offerta mediazione, ha dovuto l'Austria implicitamente aderire alle condizioni poste per base delle trattative della pace: ma oltrechè, lo ripeto, noi non siamo ancora in grado di farci un'idea abbastanza esatta di queste condizioni, chi non vede poi quanto sia illusorio un tal legame? Quelle condizioni, qualunque siano, non ponno contenere che norme generali, nulla certamente di definito; in altro modo l'accettazione della mediazione importerebbe conclusione definitiva della pace. Ora finchè le condizioni sono naturalmente modificabili, finchè lasciano sussistere differenze da conciliare, compensi da stabilire od altro d'incerto, resta sempre libero a ciascuna delle parti lo sciogliere le trattative con esorbitanti esigenze tutta volta che lo scioglierle torni loro opportuno. L'Austria dunque con questo suo atto non si è punto legate le mani, ha preso tempo e nulla più.

Ma ad ogni modo, trasandate le ragioni per cui l'Austria può convenire nelle negoziazioni, possiamo noi almeno riprometterci dalle medesime un felice risultamento?

Le due potenze mediatrici, dicesi che sieno d'accordo nel volere come elemento essenziale della pace l'affrancamento dell'Italia. Noi in altri termini diciamo di volere la nostra indipendenza; se ciò torna lo stesso, è già convenuto che quest'indipendenza non si accorda [illegible] straniero; finchè resta un [illegible] suolo non possiamo dirci [illegible] sibile alcuna pace veramente stabile [illegible] postaci a tutt'altre condizioni [illegible] tutte le nazioni riunite d'Europa [illegible] il capo per subirne la legge [illegible] sterebbe nelle nostre menti, [illegible] l'apparente quiete della [illegible] rebbe un fremito; che irritat[illegible] senza del nemico, farebbe in breve [illegible] guerra, più terribile della prima, [illegible]

Ma la cessazione della signoria [illegible] parte della Lombardia e della V[illegible] cosa che possa di leggieri conseguirsi [illegible] un fatto recente donde si può [illegible] dubitarne. L'Austria men che due [illegible] nita. Lacerata nell'interno da [illegible] propagandosi con rapidità mirab[illegible] mettere in fascio tutto l'impero; [illegible] vedeva il suo esercito d'Italia [illegible] disordinato, fuggire il combattimento [illegible] nelle fortezze, nè poteva soccorrerlo. [illegible] dalla subita e crescente rovina [illegible] allora alcuna via al riparo, proponeva [illegible] pace; ma quali ne erano le basi? Que[illegible] presso del trattato di Campoformio: [illegible] che rinunciava al terreno già perduto [illegible] l'altro nel quale conservava [illegible] autorità. Per dir breve, non cedeva [illegible] esigente tanto nel disastro, sarebbe ora [illegible] mente generosa, ora che tiene tutte [illegible] le provincie che s'eran riv[illegible] che forte di cospicue alleanze può ingrossare [illegible] sta ragion dei bisogni il suo esercito?

Un illustre pubblicista profetizzando [illegible] destini d'Italia, poneva fra le probabili [illegible] questa pure dell'allontanamento [illegible] striaco dalla Lombardia e dal Veneto: [illegible] che non entrava ne' suoi calcoli lo [illegible] mutamento avvenuto nella costituzione [illegible] Confederazione germanica; è [illegible] per quest'abbandono offriva un compenso [illegible] rona imperiale, in que' dominii [illegible] alla destra del Danubio fino al mar [illegible] che pagheremmo noi la rinuncia [illegible] all'Austria? Forse di quegli stessi [illegible] biani? Non credo che sia nessuno che lo [illegible] adesso dovrebbonsi seriamente consid[illegible] viste ambiziose dello czar, quelle [illegible] i popoli slavi dan segno di vita. [illegible] que a prezzo di danaro?

I più arrendevoli accettano anche questa [illegible] argomentando dalle difficoltà che incontr[illegible] pero a mantenere in soggezione la Lombardia [illegible] poco o nissun utile che ne ricaverebbe [illegible] che fosse costretto a dotarla di franchigie cost[illegible] zionali. Ma forse che le franchigie costituzion[illegible] già assicurate alla Lombardia? Forse [illegible] caso impedirebbero che la corona [illegible] tributo d'una dotazione considerevole? [illegible] gli eserciti, le floridissime finanze, la freq[illegible] commerci di questo regno, non contribuirebbero [illegible] far più potente, più forte, più rispettato [illegible] pero?

Oltre le quali cose è poi da vedere se [illegible] mediatrici vogliano l'indipendenza d'Italia [illegible] luta, come l'intendiamo noi: e se [illegible] zate dal guardar l'Austria come l'[illegible]

---

possibile co' suoi proprii mezzi) tutte le disposizioni difensive onde impedire un passaggio di viva forza per parte degli austriaci, erasi cioè concentrata in forza sui ponti di Mozzambano e Borghetto, ed ai tavolati dei medesimi aveva schiodati tutti gli assi onde renderne facile all'uopo la distruzione; nella sera del 24 poi il suo capo di Stato maggiore avuti migliori e più precisi ragguagli che il nemico avrebbe nella notte tentata la costruzione di un ponte d'equipaggio sotto Salionze, si era portato in persona a disporvi in prospetto un battaglione, approfittando di tutti i cespugli, boscaglie di cui è sparsa la destra riva per nascondervi dei bersaglieri che scoprissero i movimenti sulla riva opposta ed al caso impedissero la costruzione del ponte. Queste savie disposizioni seguite dall'altra non meno importante di allontanare da Pozzolengo il gran parco d'artiglieria, ebbero il loro pieno effetto, giacchè malgrado diversi tentativi all'alba il nemico non aveva ancora potuto incominciare la costruzione del ponte.

Intanto il generale Sonnaz aveva fino dalle 2 1|2 del mattino incominciato il suo movimento in ritirata per Peschiera ed alle 6 circa tutto il suo corpo aveva finito di sfilare dalla fortezza per prendere lungo la riva destra del Mincio la strada che conduce a Ponti, Mozzambano, ecc.; i suoi soldati che nella notte non avevano avuto tempo nè di riposare nè di far cuocere i loro viveri erano spossati ed al tutto incapaci di sostenere uno scontro anche il più favorevole. Per somma disgrazia ancora sembra che il generale De Sonnaz, minacciato ad un tempo di due attacchi uno su Salionze e l'altro su Mozzambano, abbia negligentato il primo punto per opporsi con più forza al secondo, giacchè non lasciò in faccia a Salionze che pochi pezzi per controbattere le numerose batterie stabilite dal nemico sulla sinistra riva e due battaglioni d'infanteria del 16 reggimento mentre lasciava il 14 reggimento inoperoso a Ponti e traeva seco e Mozzambano tutta la Brigata Savoia, il battaglione Parmense, ecc.

Questo errore fu fatale per il successo della giornata e sembra inescusabile per tre ragioni:

1. È noto che in tutti i campi d'istruzione fatti dalle truppe austriache tra l'Adige ed il Mincio durante la lunga pace che succedette ai trattati del 1815, la manovra prediletta del maresciallo era di partire all'alba da Verona e con una marcia sola venir a gettare coll'equipaggio un ponte sul Mincio precisamente nell'angolo rientrante che questa riviera fa sotto Salionze; era quindi naturale che gli avvenimenti del giorno 23 essendo una felice ripetizione di detta manovra coronata da successo, essi dovevano terminare con un tentativo di simil genere, tanto più che in caso di riescita il maresciallo veniva a compire il suo scopo, di impedire, se non a tutto, almeno ad una parte del corpo di sinistra la sua giunzione col resto dell'esercito.

2. Sotto il villaggio di Mozzambano essendovi un ponte fisso sul Mincio, il maresciallo prevedeva che se sulla riva destra il nostro esercito aveva qualche riserva, quella dovea essere stata concentrata in quel punto, e per conseguenza il passaggio di viva forza che egli voleva fare avrebbe incontrato la maggiore resistenza; non restava dunque supponibile che egli volesse riescire in quel punto ma solo di fare una diversione con un finto attacco.

3. Il generale doveva sapere che a Mozzambano la destra riva è molto più elevata che la sinistra per cui un passaggio tentato dagli austriaci sarebbe stato impedito con poche forze che si fossero naturalmente prevalse del vicino villaggio per contrastare passo a passo il terreno al nemico; mentre a Salionze la sinistra riva comanda considerevolmente la destra ed il villaggio invece di essere sulla riva destra trovasi sulla sinistra; questa terza considerazione è tanto più imperdonabile che sia sfuggita al generale Sonnaz inquantochè egli medesimo aveva saputo nel di 9 aprile al primo passaggio del Mincio trarre un utile partito della posizione di Mozzambano per far abbandonare il ponte al nemico con nessuna perdita dal suo canto.

Ciò posto il risultato fu qual doveva nascere dalle suddette cattive disposizioni; il nemico poco curando il fuoco dei nostri pochi pezzi serviti ancora da cannonieri sfiniti di forze, portò a compimento il suo ponte e sboccando allora con impeto sulla destra riva distrusse con varie scariche a mitraglia un intero pelottone delle compagnie bersaglieri studenti che si portava intrepidamente a contrastargli il passo; il generale Sonnaz visto il pericolo di essere diviso dalla sua ala sinistra spediva a carriera il colonnello Savaroli a Ponti per prendervi il 14 reggimento e condurlo ad attaccare il fianco del nemico mentre con poche forze ancora stava schierandosi sulla riva; ma all'annunzio del passaggio effettuato dai tedeschi tutto questo reggimento erasi sbandato intieramente correndo a Peschiera; infine che alle 10 del mattino il corpo di sinistra trovavasi diviso in due parti di cui l'una sotto il generale Sonnaz è composta dell'intiera brigata Savoia, del battaglione Parmense e quasi tutto il 16 reggimento era in ritirata su Volta, e l'altra composta del 14 reggimento e da alcuni sbandati degli altri reggimenti [illegible] rali si ricoverava sugli spalti della fortezza. Il nemico non insegui nè l'una nè l'altra di queste colonne, [illegible] mitò ad occupare i villaggi di Ponti e Mozzambano [illegible] una forza di 10000 uomini; il su[illegible] poichè se non tutto il corpo di sinistra [illegible] era stata raggiunta nella marcia lungo il Mincio [illegible] dovuto cercare la sua salvezza in una fuga [illegible] parandosi dal resto dell'esercito.

Se i soldati non fossero stati assoluta[illegible] forze per il combattimento del 22, la [illegible] del 23 [illegible] la mancanza di viveri da 3 giorni, si [illegible] dere come il 14 reggimento che in tutti gli [illegible] fino allora col nemico si era acquistata una [illegible] tale, abbia così abbandonato il suo posto senza [illegible] nessuna forza e prima ancora di essere attacc[illegible] agivamo allora sotto l'egida di fatali circostanze [illegible] tronde col contegno che tenne questo reggimento [illegible] giorno 24, colla risoluzione da esso presa [illegible] effetto di congiungersi ad ogni costo col resto [illegible] divisione, e quel che è più coi combattimenti [illegible] sostenuti nella campagna, esso lavò abbondantemente [illegible] sta lieve macchia e noi i primi non negheremo [illegible] brigata Pinerolo di essere una fra le più intrepide [illegible] lorose in faccia al nemico.

La fortuna già sta per abbandonare le nostre [illegible] bandiere; se ella ci riserva ancora sulla sinistra [illegible] che straordinario e veramente miracoloso successo [illegible] che per renderci più amari i funesti risultati [illegible] zia dei generali; noi vedremo questo in un successivo articolo.

invasiva potenza russa: senza di che difficilmente s'indurranno a indebolirla, con uno smembramento tanto considerevole.

Onde io penso doversi inferire che l'esito della intervenzione diplomatica è assai dubbio, perchè troppo gravi interessi vi si trovano complicati, troppo rialzata per gli ultimi avvenimenti è la fortuna della parte a cui i maggiori sagrifizii dovrebbero essere imposti.

Non abbandoniamoci dunque ad una soverchia speranza; ma dubitiamo che o la pace non si concluda, o si cerchi imporla quale noi non vogliamo, non possiamo accettarla: e intanto prepariamoci alla guerra, prepariamoci alla lega; e soprattutto non dimentichiamo che l'Austria potrebbe non volere, non domandare che *tempo*: e che il concederlo potrebbe riuscirci fatale.

G. Borsani.

INTERNO.

EUGENIO,

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata e dei poteri straordinari conferti al Governo del Re colla legge del 2 agosto prossimo passato;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una rendita redimibile al 5 per cento di lire 2,000,500 da inscriversi al Debito pubblico degli Stati di terraferma, sovra un registro generale separato dagli attuali, e diviso in due parti, l'una per le iscrizioni *nominative*, e l'altra per quelle al *portatore*.

È fatta a detta rendita un'assegnazione di lire 500,000 annue per fondo di estinzione.

2. Per la dotazione della suddetta rendita, e del fondo d'estinzione sarà fatta una nuova assegnazione sul tributo fondiale, cominciando dal primo settembre corrente di annue lire 3,000,000 sulle seguenti tesorerie provinciali, cioè

Per la dotazione della rendita.

Torino lire cinquecentomila . .	L.	500,000
Susa lire ottantamila	»	80,000
Mondovì lire sessantamila . .	»	60,000
Saluzzo lire ottantamila .	»	80,000
Alessandria lire cento ottantamila	»	180,000
Acqui lire cento cinquantamila	»	150,000
Casale lire centomila	»	100,000
Tortona lire cento cinquantamila	»	150,000
Voghera lire quattrocentomila .	»	400,000
Novara lire trentamila	»	30,000
Lomellina lire duecento quaranta m.	»	240,000
Pallanza lire novantamila . . .	»	90,000
Vercelli lire cento ventimila .	»	120,000
Nizza lire duecentomila . .	»	200,000
Oneglia lire sessantamila .	»	60,000
Genova lire sessantamila .	»	60,000
	L.	2,500,000

Pel fondo d'estinzione.

Biella lire cento ventimila . . .	»	120,000
Cuneo lire cento quarantamila .	»	140,000
Alba lire cento ventimila	»	120,000
Asti lire cento ventimila	»	120,000
	L.	500,000
Totale lire tre milioni	L.	3,000,000

3. Siffatta rendita di lire due milioni cinquecentomila decorrerà dal suddetto giorno primo settembre volgente.

La scadenza dei semestri avrà luogo con tutto febbraio e con tutto agosto, e conseguentemente il pagamento dei semestri sarà aperto col primo marzo e col primo settembre di ciascun anno.

4. L'estinzione della suddetta rendita sarà esclusivamente operata con acquisti al corso, i quali cesseranno quando questo venga ad eccedere il valore integrale delle iscrizioni, in tal caso il relativo fondo sarà tenuto in serbo per quell'altra destinazione che verrà ulteriormente stabilita per legge.

5. Sulla domanda dei proprietarii che ne avranno la libera disponibilità, le iscrizioni potranno intestarsi, e le relative cedole rilasciarsi al loro nome, ovvero semplicemente al portatore, e successivamente convertirsi e riconvertirsi nell'una e nell'altra di esse due forme.

Le cedole al portatore saranno staccate da un registro a matrice, col quale sarà sempre facoltativo a qualunque portatore di confrontarle.

6. Il presente prestito è guarentito per 10 anni contro ogni rimborso o conversione.

7. Pel pagamento alla rispettiva scadenza delle annuità delle cedole al *portatore*, l'Amministrazione del Debito pubblico rilascierà, contemporaneamente alla emissione delle medesime, appositi *vaglia* semestrali, egualmente al *portatore*, per cinque anni cominciando dal primo settembre 1848. Saranno anch'essi staccati da un registro a matrice, col quale sarà pure sempre facoltativo a qualunque *portatore* di confrontarli.

La emissione di detti vaglia semestrali sarà rinnovata ogni quinquennio sulla presentazione della relativa cedola

Quando il proprietario di una cedola intestata ne chiederà la conversione in altra al portatore, i vaglia a questa relativi saranno rilasciati pei soli semestri restanti a compimento del quinquennio incominciato, compreso il semestre allora corrente.

8. Nel caso in cui i proprietarii di cedole al portatore ne domandino la conversione in cedole nominative, dovranno essere riconsegnati all'amministrazione del Debito pubblico i relativi vaglia non pagati.

9. Le cedole nominative, quelle al portatore, ed i vaglia, di cui agli articuli 5 e 7, saranno formati giusta i modelli, sulla carta filigranata, e col bollo a secco, che verranno stabiliti e fatti noti al pubblico, e saranno consegnati agli aventi diritto dai rispettivi uffizi d'Intendenza contro il ritiramento delle quitanze di versamento spedite dai tesorieri o dagli esattori, a tergo delle quali la parte interessata farà l'opportuna dichiarazione d'aver ricevuto le cedole corrispondenti.

L'epoca della remissione delle cedole sarà fatta nota con apposito manifesto dell'amministrazione del Debito pubblico

Art. 10. Questo nuovo debito godrà di tutte le guarentigie e privilegi, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione ed alle medesime regole stabilite dall'editto costitutivo del debito pubblico del 24 dicembre 1819, dal regolamento approvato con regie patenti del 22 aprile 1820, e dalle altre sovrane disposizioni allo stesso oggetto relative, salve le differenze risultanti dal presente decreto, e la forma delle cedole.

Le disposizioni dell'editto suddetto, e provvedimenti successivi riguardanti le ipoteche e le opposizioni ed esecuzioni, non avranno luogo quanto alle cedole al portatore.

Art. 11. Questa rendita sarà impiegata nei seguenti usi, cioè:

1. Nella conversione delle quote in conto del prestito volontario di cui all'art. 9 dell'altro nostro decreto di questo giorno, in ragione di lire 80 per ogni cento, ossia di lire 5 di rendita per ogni lire 80 di capitale effettivamente versato nelle tesorerie provinciali fra tutto gennaio del venturo anno.

2. Nella conversione, allo stesso ragguaglio di lire 5 per ogni lire 80 di capitale effettivamente versato, delle quote che saranno spontaneamente dichiarate e pagate dai debitori del prestito obbligatorio a termini dell'art. 10 dell'altro decreto nostro in data di questo giorno.

3. Nella conversione, in ragione del 90 per cento, ossia di lire 5 ogni lire 90 di capitale effettivamente sborsato, delle somme versate a titolo di prestito volontario nazionale dopo la riapertura seguitane per decreto nostro del 1 agosto p. p., semprechè ne sia fatta la domanda dai rispettivi portatori delle quitanze fra tutto il 14 ottobre prossimo.

4. Nella conversione delle somme versate nel prestito volontario aperto col regio editto del 23 marzo p. p. dall'epoca della sua apertura sino a tutto il 5 luglio successivo, purchè ne sia fatta la domanda nel termine sovra stabilito.

Questa conversione avrà luogo coll'aumento del ventesimo sul capitale versato ivi compresi gli interessi già scaduti.

5. Nella conversione, per ultimo, di quelle quote del prestito obbligatorio, che secondo il disposto dall'art. 11 dell'altro nostro decreto di questo giorno debbono essere iscritte al pari.

Art. 12. Il *minimum* delle iscrizioni e delle relative cedole è stabilito a lire dieci di rendita; il *maximum* in lire cinquecento.

Art. 13. L'amministrazione del debito pubblico procederà alle singole iscrizioni ed alla spedizione delle relative cedole in conformità e sulla base dei relativi stati che le saranno trasmessi dal Ministero di finanze.

Art. 14. All'acquisto di tale rendita nei modi segnati al § 1 dell'art. 11 sono ammessi tanto i privati, quanto i corpi morali.

Le oblazioni si faranno alle tesorerie provinciali, ed il termine per formarle è stabilito a tutto ottobre prossimo.

Art. 15. Li tesorieri provinciali spediranno quitanza delle somme che loro verranno pagate per tal causa. Le oblazioni ed i versamenti non potranno essere individualmente minori di lire 160 corrispondenti a lire dieci di rendita, *minimum* stabilito dall'art. 12 per le iscrizioni di cui si tratta.

Art. 16. I versamenti potranno essere fatti rateatamente per due sesti nell'atto dell'oblazione, e per gli altri quattro sesti, di mese in mese successivi, con che ciascun versamento non sia minore di lire 160

Dovranno però gli oblatori rilasciare ai tesorieri provinciali un'obbligazione in carta libera per ogni successiva rata secondo il modulo che verrà stabilito, la quale sarà loro restituita all'atto del versamento.

Sarà lecito agli oblatori di anticipare bensì, ma non mai di ritardare i versamenti oltre il termine fissato nell'obbligazione emessa.

I versamenti operati dopo la scadenza dei termini stabiliti dal presente decreto, non daranno ragione alla decorrenza della relativa rendita sul debito pubblico, che partendo dal semestre successivo a quello dei versamenti medesimi.

Gli arretrati di tali rendite cedono al fondo di estinzione.

Art. 17. La rendita comincierà a decorrere a favore dei possessori delle cedole che saranno emesse in virtù del presente dal giorno 1 di questo mese di settembre.

Art. 18. Il pagamento delle rendite si effettuerà anche dalle tesorerie provinciali, purchè li ritentori delle cedole ne formino la domanda un mese prima della scadenza di ciascun semestre, sia direttamente all'amministrazione del debito pubblico, sia per mezzo dei rispettivi uffizi d'intendenza colle opportune indicazioni.

Tale domanda sarà valevole anche pei semestri successivi, a meno che intervenga una dichiarazione contraria fatta nelle stesse epoche ai sovra indicati uffizii.

Art. 19. Gli oblatori non sopporteranno altra spesa che quella del bollo delle cedole.

Art. 20. Il nome degli oblatori ed il montare delle somme offerte saranno regolarmente pubblicati nella Gazzetta Piemontese, tranne una dichiarazione contraria per parte loro.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà inserta negli atti del Governo

Dato a Torino, addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Pinelli,
V. F. Merlo.
V. Colla

Di Revel.

EUGENIO, *ecc., ecc*

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinari conferti al Governo del Re colla legge del 2 di agosto p. p.;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle Finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A partire dalla pubblicazione del presente la Banca di sconto di Genova creata colle regie lettere patenti del 16 marzo 1844 è sciolta dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista de' suoi biglietti.

Art. 2. I biglietti della Banca saranno dati e ricevuti in pagamento come contante al loro valor nominale nelle transazioni eseguibili nei regi Stati tanto tra l'erario pubblico ed i privati, e così anche in conto o saldo di tributi o prestiti, quanto nelle transazioni fra i privati medesimi, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o di contratto.

Art. 3. La Banca darà a mutuo al pubblico erario la somma di venti milioni di lire, ed aprirà a questo fine e sino a tal concorrenza un conto corrente coll'erario medesimo.

Art. 4. Questo mutuo sarà guarentito con ipoteca speciale sui beni stabili dell'Ordine Mauriziano ed in sussidio su quelli dello Stato, serbate, quanto alla valutazione loro, le norme stabilite dalla legge. L'atto di consenso ad ipoteca ed ogni altro relativo o dipendente saranno esenti da qualunque diritto e spesa, e verrà fatto di pubblica ragione coll'elenco dei beni ipotecati.

Art. 5. Per questo mutuo l'erario corrisponderà alla Banca l'interesse in ragione del due per cento all'anno pagabile a semestri maturati.

Art. 6. Il credito che sarà come sovra aperto a favore del Governo potrà venire con decreto reale gradatamente annullato mediante l'effettiva retrodazione di biglietti per somme non minori di due milioni di lire per volta, sulle quali perciò cesserà la corrispondenza dell'interesse dal giorno della pubblicazione del decreto medesimo.

Art. 7. La banca è autorizzata a fare un'emissione ed a porre in circolazione una quantità di biglietti in eccedenza alle proporzioni stabilite dall'art. 22 del suo Statuto sino ad una concorrente di venti milioni di lire.

Art. 8. La Banca potrà emettere biglietti di lire cento in quella proporzione che verrà concertata colla Banca stessa, e fatta di pubblica ragione.

Art. 9. Lo stato che, a termini dell'art. 4 delle regie patenti del 16 marzo 1844, la Banca è tenuta a consegnare settimanalmente al regio commissario presso la medesima, sarà d'ora in poi, a cura del detto commissario, fatto di pubblica ragione mediante inserzione nella gazzetta di Piemonte e di Genova.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

V. Pinelli.
V. F. Merlo.
V. Colla

Di Revel

CASALE. — Mercoledì 6 corrente settembre le truppe stanziate in questa città si raccolsero sulla piazza d'armi per prestare il giuramento di fedeltà allo Statuto. In un tempietto appositamente formato fu da monsignor Di Calabiana nostro vescovo celebrato l'incruento Sacrifizio. Poscia S. A. R. il duca di Savoia, avanzatosi in mezzo alle schiere, lesse ad alta voce la formola del giuramento, e tutti risposero col solenne *giuro*. Intervenne alla funzione la Guardia nazionale la quale, schierata in armi, al difilare delle truppe di linea lietamente e vivamente applaudì, e fu da uguali applausi ricambiata. (*Carroccio*).

Ho ricevuto stamattina una lettera da Cremona, che mi fece piangere di gioia, vedendo che i miei concittadini rimasti colà, ben lungi d'inchinarsi al barbaro nemico, in tutti gl'incontri dimostrano un animo italianissimo, degno della libertà per la quale soffrirono e soffrono cotanto eroicamente. O Piemontesi, o Liguri, io vi trascrivo un frammento di questa lettera per farvi conoscere il cuore de' vostri fratelli, degno di tutto il vostro affetto, non di commiserazione, poichè loro invidierete un giorno una bella pagina nella storia.

CREMONA (6 *settembre*). — . . . . . Sebbene parecchi siano ritornati fra noi, pure le nostre contrade continuano ad essere deserte; ed è bello vedere la banda militare co' suoi musicali trattenimenti (tre volte per settimana) divertire i colonnati di Piazza Piccola, le donne affrettarsi a chiudere le finestre all'appressarsi di essa, con quella alacrità come se uno spaventoso temporale minacciasse rovina.

Sui campanili d'ogni chiesa sventola l'abborrito vessillo, ma il cielo pietoso mandò una pioggia fortissima, che purificò quegli stendardi: scomparso il giallo ed il nero apparve il simbolo della fede, di quella fede che ci conforta confermandoci nella speranza della nostra futura indipendenza. Dalla torre maggiore cadde la bandiera, che fu accolta dal popolo fra inni di maledizione, ma qual preludio di più fausti avvenimenti.

Ora debbo narrarle un fatto che ha destato fra noi quest'oggi vero raccapriccio. Arrivarono ieri mattina 350 prigionieri piemontesi pel cambio ricondotti ai loro confini. Ebbene non si pensò a dar loro da mangiare nè ieri, nè tutto oggi, quando sentiti dal popolo, dai dintorni della caserma di S. Vittore i lamenti che uscivano da quel luogo, dove stavano rinchiusi, tutti vi si affollarono intorno, e le donne d'ogni ceto, d'ogni età accorrevano a gara per portare a quegli infelici e polente e minestre e pane e vivande, e così in breve si rialzarono quelle voci semispente, ma uno dovette perire. I croati, custodi della caserma, cercarono, da barbari, d'impedire tali soccorsi, ma la folla infierì contro costoro, obbligandoli alla fuga. Per tal modo furono salvati questi cari prigionieri, ma molti prostrati dalla debolezza, rimasero *nella torre d'infamia*. Iddio per certo non lascierà impuniti simili delitti.

Oggi è sortito un proclama col quale si accorda perdono generale a tutti i soldati che hanno disertata la loro bandiera dal 18 marzo in avanti, ecc. ecc. trappola pei gonzi, mentre si susurra già di coscrizione. — Beati gli assenti.

In questo momento mi giunge la notizia che una grossa cascina (nel paese di Castel Nuovo del Zappa, a 5 miglia dalla città), che appartiene al nostro podestà, è stata incendiata. Ma questi barbari, che colle loro diaboliche arti inutilmente tentarono di sollevare i poveri contro i ricchi come usarono in Gallizia, furono i soli colpevoli, poichè il popolo d'indole buona e d'illibati costumi abborre queste arti, che non fanno che aizzare sempre più l'odio contro il loro dominio, ecc.

Io sono cremonese e superbo d'appartenere a questa città, desideroso di ripatriare, ma piuttosto morire che rivedere il barbaro passeggiare fra quelle care contrade. Il destino de' miei concittadini, a cui non fu concesso dalla fortuna di seguire il mio esempio emigrando, mi crucia, mi rende infelice, ma benchè lontano, abbiamo comuni le pene, facendo i loro cuori eco al mio nell'adorare la patria ed abborrire lo straniero.

Un profugo

A. S. Em. il sig. Cardinale Patriarca di Venezia.

Eminenza!

Il Governo dirige ai parrochi di questa città la circolare, che ha l'onore di comunicarvi.

Corroboratela, Eminenza, della vostra autorità pontificale.

Venezia, 2 settembre 1848.

Manin.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Ai reverendissimi parrochi di Venezia.

L'erario è esausto: i grandi bisogni della patria incrudeliscono. La religione acuisca l'arma della carità.

Nelle ore in cui la chiesa è più frequentata, e le preghiere sono più intense, alzerete la voce implorando dal Dio degli eserciti l'aiuto a Venezia. Indi intimerete ai fedeli la elemosina per la patria, e voi stesso, reverendissimo parroco, andrete a raccoglierla per la vostra chiesa. E ciò ogni giorno, specialmente nei festivi, sino a che dura la presente guerra.

Le somme raccolte le farete consegnare alla cassa centrale del Governo ogni lunedì.

La vostra pietà cittadina mi garantisce la puntuale esecuzione di quest'ordine governativo.

Venezia, 2 settembre 1848.

Manin.

VENEZIA (2 *settembre*). — Una lettera da Osopo del 29 agosto, qui oggi pervenuta, contiene il brano seguente: « Nel forte le cose vanno a meraviglia: resistere e resistere, questo è il palpito d'ogni cuore, il giuramento che sulle nostre spade ogni dì rinnoviamo. Quà venga chiunque desidera imparare come di gloria e di speranze si vive, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logere le vesti che sino dai primi giorni indossarono, li vedrà combattere, far sortite sull'inimico e sfidare le bufere di questa elevatissima rocca. Scrivemmo altra volta per essere da costà provveduti dei fulminanti da fucile, che ci venivano mancando; oggi possiamo assicurare di averne fabbricati da per noi in gran copia e così perfetti, da non temere il paragone de' migliori ch'escono dai vostri arsenali. Ognuno qui intende ai mezzi di difesa. Voi foste il salvatore di questo baluardo; per voi e con voi parteciperemo ai grandi destini d'Italia ». (*Gazz. di Venezia*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 settembre.

. . . . .

Il signor *Lamartine*: « E voi chiamate nulla questo? Signori, ancor qualche parola su questo terribile processo che sta dibattendosi tra la proprietà ed il proletariato (*movimento*), su questo processo che sarà fra breve giudicato dalla ragione del paese con spiegazioni categoriche su questo problema finora insolubile: l'organizzazione del lavoro (*agitazione*). Venni a questa tribuna accusato di comunismo a cagione di alcuni frammenti della *Storia dei Girondini*, ove rimontando al principio d'ogni cosa, io esprimeva il voto di veder spandersi ed universalizzarsi le grandi massime della nostra rivoluzione, non come lo desiderano, senza dubbio, alcuni uomini, poichè (voi ben lo sapete) io non ho mai negato la famiglia e la proprietà, ed è invano che voi vorreste con citazioni smembrate far credere il contrario; i miei scritti e la mia vita lo smentiscono.

Sì, io adoro la proprietà, (*romori, agitazione prolun-*

gata). Lo ripeto, io adoro la proprietà, non già come mobile, come serbatoio d'ogni godimento, come salario del lavoro, come accessibilità alla società, ma come un principio divino, come una legge di Dio, come tipo costitutivo della natura umana (*applausi*).

Io pure studiai la metafisica della proprietà, e riconobbi ovunque che la proprietà non era solo un principio divino, ma eziandio un istituto inerente all'uomo (*bravo! benissimo!*).

Io ho lungo tempo viaggiato, studiata la politica del bene dei popoli, e potei esaminare la proprietà sotto tutti i regimi, monarchico, repubblicano, aristocratico e democratico. Io la esaminai per rapporto alla popolazione, al territorio, e da tutti questi studi risultò per me la convinzione, che la proprietà era l'esatta misura della perfezione o dell'avvilimento d'un paese (*benissimo!*)

Sì, o signori, da per tutto ove io la vidi ottimamente costituita, da per tutto ove io trovai quanto si chiama *la borghesia*, e quanto io chiamo il tronco, il centro della società, da per tutto io vidi la nazione la più grande e la più libera (*bravo!*) Al contrario, ne' paesi in cui la proprietà serve per così dire di moneta, in cui questo centro d'ogni civilizzazione mancava, io non vidi se non un popolo miserabile e avvilito (*movimento*).

Oh certamente, o signori, i nemici dell'ordine sociale, questi spiriti fanatici che applaudono a tutti gli spettacoli di distruzione, non hanno avuto bisogno d'insegnarsi troppo: essi san bene che non hanno che a colpire al cuore la società perchè le nazioni si sfascino (*movimento*).

Se la proprietà è il fondo d'ogni sociabilità, non bisogna forse, in faccia agli attacchi incessanti di cui essa è oggetto, proclamarla solennemente, assicurarle il vostro aiuto in un preambolo, non per dire ch'essa deve rimaner stazionaria, ma per proclamare questo principio come perfettibile, correggibile, capace d'espansione, come quello che deve, mediante un progresso continuo, ricevere una forza più grande (*applausi*).

Ed ora, se noi esaminiamo queste parole: *il diritto al lavoro*, certo si riconoscerà che noi non possiamo ammetterlo in un modo assoluto, abusivo e ridicolo; che noi non possiam scrivere che ogni individuo ha il diritto di venirci a chiedere lavoro, e mettersi a nostro carico. Se noi lo facessimo, decreteremmo l'annientamento del capitale. Io non vengo quà per darvi questo consiglio, poichè io non sono di quelli che vengono a predicare la distruzione del capitale. No, tale non è il principio che la rivoluzione del 1848 è chiamata ad inaugurare. Quello ch'essa deve fare, quello ch'essa vuol fare, si è di classificare tutti i cittadini in un modo equo, per formarne poscia l'universalità del popolo (*benissimo!*).

Quello ch'essa vuole, si è che quando gli uomini mancheranno di pane, la Repubblica, in proporzioni non nocevoli all'industria privata, procuri ad essi i modi di guadagnarne. Quel ch'essa vuol finalmente, si è che la Repubblica, in faccia alla miseria, resti fedele al suo divin principio: si è ch'essa non incrocicchi le braccia e non risponda: morite se volete, vivete se potete (*benissimo! benissimo!*).

Quel ch'essa vuole, si è ch'essa non si difenda solo colla proprietà; ma eziandio, e soprattutto, colla beneficenza (*applausi prolungati*).

Io mi maraviglio, o signori, che un oratore il quale mi precedette a questa tribuna, spirito religioso, poichè io lo vedeva dal suo posto applaudire alle parole di monsignor vescovo d'Orleans, spirito luminoso e logico, sia venuto con una parola impassibile, a negar dei principii che dovrebbero trovarsi in tutti i cuori di questa nobile Francia (*benissimo!*).

Terminando, o signori, permettetemi di egualmente confutare le parole di certi amici delle proprietà e del lavoro, i quali, concorrentemente vollero ridurre queste grandi quistioni ad un vile interesse materiale ed animale. Intorno a queste grandi quistioni io non voglio aggirarmi senza dire una parola, una protesta in nome di questo principio divino, immateriale, che può solo dare la vita ad un gran popolo (*applausi*).

V'ha ben altra cosa da esaminare, che non è una semplice questione d'alimenti, e se noi ci chiudessimo fra questi limiti, che direbbe la storia? Che noi abbandonammo l'animo, lo spirito morale, la tendenza spiritualista della rivoluzione, per tener dietro a miserabili quistioni di bere e di mangiare, di capitale e di rendita netta.

Parmi, o cittadini, che se voi restringeste ivi la vostra parte, bisognerebbe cancellar dalla vostra costituzione queste tre sublime parole: ***Libertà, Eguaglianza, Fratellanza!*** per surrogare ad esse queste due immonde parole: *vendere e comprare* (*bravo! applausi*).

Con questa eloquente protesta noi riuniremo Dio medesimo, le sue inspirazioni religiose alle istituzioni benefiche che noi dobbiamo al popolo, al popolo il quale non teme di dare il suo sangue pel trionfo di questa santa causa (*romorose acclamazioni. L'oratore nel discendere dalla tribuna, riceve le felicitazioni d'un gran numero de' suoi colleghi*).

La più viva agitazione regna nella sala. (*Presse*).

PARIGI (7 *settembre*).— Il progetto di decreto relativo al bilancio delle entrate dell'esercizio del 1849, per quanto concerne le contribuzioni dirette, presentato dal ministro delle finanze, è stato pubblicato oggi. Giusta questo progetto, il ministro propone di essere autorizzato a far riscuotere pel 1849 le quattro contribuzioni dirette, conforme a quelle pagate nel 1848; vale a dire per le contribuzioni fondiarie: 281,274,204; per la contribuzione personale e mobiliare: 60,115,740, per le porte e finestre: 36,633,470; e per le patenti: 48,190,240: — Totale franchi 425,233,734.

— Il cittadino Deville, il quale ha proposto nell'Assemblea nazionale l'ammendamento alla Costituzione, di cui abbiamo riprodotto il testo alcuni giorni sono, che ha suscitato una ripulsione unanime, è salito alla ringhiera per difenderlo. Il presidente, prima di accordargli la parola, ha dichiarato ch'egli aveva lasciato pubblicare quell'emendamento, quantunque, in virtù del suo potere discrezionario, avrebbe dovuto forse interdirlo, e che invitava l'Assemblea ad ascoltare l'oratore con attenzione.

Egli si fece a propugnare la libertà della ringhiera; a criticare il giudizio pronunziato dall'Assemblea contro Luigi Blanc, cui difende con calore, e in seguito a qualche mormorio dell'Assemblea, abbandona la ringhiera dicendo che gli rincresce di non poter esprimere liberamente la sua opinione. Risalitovi quindi a invito che gliene venne fatto dall'Assemblea, continuò a protestare per la libertà della ringhiera, contro lo stato di assedio, e finalmente è disceso definitivamente dalla ringhiera, dicendo che non parlerebbe più, se non quando vi avrebbe sicurezza per gli oratori che esprimevano francamente la loro opinione. — Il suo ammendamento fu rigettato all'unanimità.

— L'ammendamento del cittadino Bouchart è stato messo ai voti, e il risultato dichiarato dubbio, ciò che ha suscitato violente riclamazioni. Si dimandò lo squittinio per divisione. Dopo un gran tumulto, il presidente annunziò che era stato dimandato lo squittinio segreto. Una lunga sequela di rappresentanti salì alla ringhiera per rivolgere rimostranze al presidente, il quale ebbe molta pena a ottenere la parola, malgrado le ripetute sue grida: « Di grazia, sedete; fate silenzio. » Finalmente, giunto a farsi intendere, spiega all'Assemblea che la dimanda per lo squittinio di divisione ha la priorità, stantechè quella per lo squittinio segreto non è stata fatta da 40 membri. Si procede allo squittinio di divisione, il quale ha per risultato: numero dei votanti 736 — per l'emendamento 397 — contro 339. — L'emendamento è adottato. La differenza che intercede tra l'emendamento respinto dalla Commissione e il progetto della Commissione, consiste in queste parole: *di assicurare una ripartizione sempre più equa dei carichi, ecc. ecc.*—E l'emendamento: *di aumentare, per la riduzione graduale dei carichi, la somma dei vantaggi, ecc. ecc.*

— Il dipartimento della Senna avrà, il 17 settembre, tre rappresentanti all'Assemblea nazionale da nominare: i candidati sono già i seguenti: Bonaparte (Luigi Napoleone); Boissy, antico pari di Francia; Bugeaud, maresciallo di Francia; d'Althon-Shée, antico pari di Francia: Delessert (Beniamino); Deguerry, curato di Sant-Eustachio; Fould (Achille); Genoude, redattore della *Gazette de France*; Girardin, redattore della *Presse*; Roger, antico deputato del Nord, Suleau, Thomas (Emilio), antico direttore de'lavoratoi nazionali; Weill (Alessandro

(*Idem*).

— Una staffetta proveniente da Baionna è giunta li 3 a Pau. Credesi ch'ella recasse ordini del governo ch'erasi consultato col telegrafo a proposito delle turbolenze di Arroz. Dicevasi lo stesso giorno che gli ammutinati di Arroz continuavano ad asserragliare le vie e a fare altri apparecchi di difesa in caso di nuovo attacco. Si accerta che il procuratore generale signor Marrast ha dimandato per dispaccio telegrafico che il dipartimento de'Bassi Pirenei fosse messo in istato d'assedio. La risposta gli è giunta li 3 a sera dal corriere di Baionna e immediatamente dopo una staffetta è partita per Baionna. Un generale che trovasi a Tolosa è aspettato a Pau per prendere il comando delle forze militari. I cacciatori di Tarbes sono stanziati a Pau. Alcuni sintomi di agitazione sonosi altresì manifestati a Ogen e ad Herrère, presso Oleron in seguito al rifiuto dell'imposta di 45 cent.

— Gli opifici nazionali di Lione costarono a quella città 1,650,000 franchi. I lavori eseguiti da quegli opifici durante tutto il tempo che furono in piedi si fanno ascendere al valsente di 30,000 franchi.

In termini commerciali ciò si chiama *un benefizio netto*.

— Nel vestibolo dell'assemblea nazionale si è sparsa la voce che varie sommosse sono testè scoppiate in parecchie città del mezzogiorno, e che queste sommosse furono cagionate dalla riscossione dell'imposta dei 45 cent.

SVIZZERA.

Il ministro inglese in Isvizzera, sig. Peel, interpellò il presidente della Dieta se la nuova Costituzione sarebbe stata sottoposta alla garanzia delle potenze del 1815. Il presidente rispose che la Svizzera non avrebbe altrimenti domandata la garanzia, come non la domandarono i popoli e i governi che dopo il 1830 modificarono le loro costituzioni, e mutarono anzi radicalmente le forme di governo. (*Repubbl.*)

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (5 *settembre*).— Forse non vi sarà discaro d'avere un qualche ragguaglio sull'importante quistione, che s'agita nella Dieta di Francoforte da un vostro corrispondente, il quale libero da ogni spirito di parte potrà dirvi la verità non offuscata da passione di sorta. La seduta di ieri dell'assemblea nazionale è stata una delle più importanti. Da essa non dipende solamente la pace o la guerra, ma quello che è di maggior momento, si è che potrebbe essere origine di una fatale scissura per l'Alemagna.

Onde sia nata una tale quistione, voi lo sapete per molti racconti che ne avete avuto; io mi limiterò solamente a farvi qualche commento, che non potrà essere venuto in mente di tutti: in politica è più importante quello che si tace, che quello, che si dice.

Il racconto ufficiale dell'armistizio dell'Allemagna colla Danimarca, che il ministro Heckscher leggeva all'Assemblea era accompagnato da uno scritto dichiarativo del Ministro Prussiano Camphausen, in cui egli poneva in favorevole luce alcune condizioni dell'armistizio, che noi avevamo diritto di aspettarsi di ben altra indole. L'Assemblea si mostrò molto malcontenta a quel racconto e massime per l'articolo, in cui si promette di ritirare le truppe. Ma ditemi di grazia, non vi potrebbe forse agitarsi qualche gran pericolo per l'Alemagna, per cui fosse assolutamente necessaria la disponibilità di truppe? L'Alemagna non può rimanere straniera alla quistione italiana; se vi interviene la Francia e l'Inghilterra è almeno necessario, che l'Alemagna si tenga preparata e pigli previdentemente delle misure militari.

Noi non ci opponiamo per nulla alla ricostruzione dell'unità e nazionalità italiana, ma solamente desideriamo, che ciò succeda sotto un punto di vista favorevole alla politica tedesca. Imperocchè se l'Austria viene cacciata dall'Italia per mezzo della Francia e l'Inghilterra, l'Italia subirà l'influenza di queste due Potenze protettrici, influenza, che potrebbe essere di molto pericolosa all'Alemagna. Inoltre la posizione della Francia, e della Russia verso di noi è ambigua, e l'Inghilterra certamente non ci è amica. Di queste ragioni, che io sottopongo al vostro giudizio, vorrei che facessero caso i deputati dell'Assemblea, che paiono volere essere irreconciliabili colla Prussia. Non si potrebbe trovare una via di mezzo per salvare la Dieta ed approvare intanto gli atti della Prussia?

Dio lo voglia!... intanto il risultato delle sedute di quest'oggi fu, che si fermasse momentaneamente la ritirata delle truppe. (*Algemeine*).

UNGHERIA.

PESTH (28 *agosto*). — Si assicura che gli ufficiali austriaci hanno commesso nel campo degli Ungaresi un infame tradimento. Un ussaro del reggimento *Imperatore Nicola*, che ha preso la fuga, ha riferito che gli ufficiali avevano detto ai soldati di non far fuoco sugli insorti che a polvere, e di tirare a palla sugli Ungaresi, tosto che i Croati fossero giunti. Settanta soldati volevano ritirarsi, ma il campo era così rigorosamente guardato che non poterono partire. Nella Camera dei deputati Kossuth è stato interpellato su quest'affare. Non ha negato il fatto, ma dimanda due giorni a rispondere. — Messaros ministro della guerra dirigerà oggi in persona un attacco contro le trincee presso San Tommaso.

Kossuth ha ripreso il suo ardore patriottico, e dichiarò che non soffrirebbe mai che la direzione delle finanze fosse resa al gabinetto di Vienna. — Iellachich continua i suoi apparecchi; egli ha 10,000 uomini sotto i suoi comandi. (*Gazz. Univ. Tedesca*).

VARIETA'

Non possiamo tenerci dal tradurre dal *Galignani* il seguente articolo, onde far palese maggiormente l'infamia di un giornale inglese che pur osa coronar le sue vilissime pagine col glorioso titolo di *Britannia*. Lo stile è degnissimo della causa che vi è patrocinata! Causa ben infelice se non ha per sè migliori avvocati ed argomenti che i Metternich della *Britannia* ed i loro articoli.

La Guerra Italiana.— Ogni sincero amatore della giustizia deve andar lieto della figura che fece e della punizione da cui fu colpito quel sistema di sfrenata rivolta, di nazionale ingratitudine e d'intollerabili vanti che si spiegò in Italia nell'ultimo quarto di secolo. La gallozzola scoppiò alfine: i Tedeschi, com'essi li chiamano, hanno dimostrato una volta a questi millantatori qual differenza vi passi fra le ciancie ed i fatti: e gli eroi della fuga impararono sotto la punta delle loro baionette che i guerrieri da caffè fanno una meschina figura innanzi ai guerrieri del campo. Quale immensa generazione d'invincibili dal vestito verde e dagli alti pennacchi non fu costretta di gettar gli arnesi pei campi: quanti cavalieri dai tremendi baffi e pronti a prender d'assalto la luna, non furon poi lietissimi di trovar che l'Austria li disprezzava troppo per darsi la pena di appiccarli. Quanti fulmini di eloquenza da trivio non si ristrinsero a prudente silenzio, contenti di leccar la polvere degli stivali agli Austriaci per ringraziar questi valorosi della pietà che mostrarono per loro poltroni! Tutto il corso della italiana insurrezione fa la storia genuina dello scorno: se un drammaturgo si fosse messo in capo di far la satira di un paese, di rappresentare un popolo incapace di virile fermezza, di disegnare la più ridicola caricatura del carattere nazionale, egli non avrebbe potuto far meglio di quanto venne fatto negli ultimi tre mesi al di là delle Alpi.

Negli scorsi venticinque anni, da quel bel giorno in cui la caduta di Napoleone restituì agl'Italiani l'uso delle loro lingue, vi fu un perpetuo schiamazzo fra la loro razza intiera per ottenere *una Costituzione!* Il valore di un popolo che lasciò passeggiarsi a bell'agio su per le teste il piede dei Francesi, la libertà che li faceva ballare sotto il gallico giogo, la dignità nazionale educatasi nel servire umilmente ed adulare qualunque funzionario francese; e il nazional genio che spiegavasi solo in naturalissimi panegirici ad ogni regolo pezzente, ed a sciorinar le sue strofe in lode d'ogni menomo capriccio del dispotismo: tutto questo doveva rinascere a nuova attività, e render attonita l'Europa innanzi al latente primato dei discendenti di Cesare e di Pompeo, abbaglianti l'intiero mondo coi raggi di lor rinata nazionalità. Ma quando la tomba alfin fu aperta, nulla apparve se non lo scheletro dei tempi che furono, ed una vivente generazione di vermi. Un ospitale coi suoi invalidi strascinantisi sulle gruccie, ecco il campo! Una zattera dell'Adriatico con due mendichi ed alcuni limoni da vendere, ecco la flotta formidabile degl'Italiani. L'intiera tribù degli oratori, patriotti e rigeneratori cadde estinta. Le repubbliche che dovevano spandere un'eterna luce sull'Italia, si spensero consunte come le candele dei mendicanti sui loro candellieri. Le statue di libertà che dovevano essere inaugurate con tutta la pompa della idolatria nazionale furono gettate abbasso dai loro piedestalli e schiacciate nel fango ond'erano composte. L'intiero dramma che doveva immortalare il nome della rigenerata Italia apparve non dissimile da quelle mostre di cani che si vedono solo nelle sue contrade, un intreccio di orpello e di cenci: tutta la trivialità e l'assurdità popolana raffazzonata ed involta nello sbiadito manto del romanzo volgare. In tutto il corso di questo italiano trambusto (chè miglior nome non merita) non fuvvi un solo esempio di coraggio o di disciplina. In tutte le loro popolari arringhe non suonò un solo principio di libertà: in tutte le loro fabbriche di costituzioni, fabbriche simili ai palazzi fatti colle carte, non vi fu un [illegible] prova di nazionale esercizio del [illegible] probabilità, non un'ombra di libertà [illegible] esterna, lontana tanto dalla vera [illegible] pompe del loro culto cattolico [illegible] gione, quanto i canti ed i suoni [illegible] tegrante della santità. Ma ora tutta [illegible] finita.

Radetzki è a Milano; il Re di Sardegna [illegible] Alessandria; l'armata sarda [illegible] conquiste son nelle nubi; i granduchi [illegible] serenissime Altezze di Lapula [illegible] mangiar maccheroni a crepapancia; e l'[illegible] anni sarà sollevata e libera dalle incomode [illegible] bano patriottismo, dalle impudenti [illegible] eroismo, e dalla stolida pretensione [illegible] altro che una razza di suonatori di [illegible] opera, conduttori di scimmie danzanti [illegible] stessi del genere umano. I giornali [illegible] mediazioni da offrirsi o di altre [illegible] l'Austria abbia a cedere la Lombardia [illegible] che i nostri propagandisti sono capaci [illegible] controssensi, ma noi speriamo che [illegible] Lombardia avrà il buon senso di [illegible] a Carlo Alberto, avendo egli avuto la [illegible] d'essere il più solennemente battuto [illegible] l'offrire la Lombardia a lui sarebbe troppo [illegible] chè pur ne parliamo. [illegible]

Non occorre dire che questo giornale [illegible] simo nella generosa Inghilterra, dove [illegible] simili ribalderie è garantita dal [illegible] polo: quanto alla bassezza dei modi, [illegible] doveva attendere l'Italia da un [illegible] stesso numero ha un articolo in cui [illegible] ragonar l'Inghilterra ad un poliziotto [illegible] l'Austria in casa sua, e la Francia [illegible] che approfitta dell'occasione per [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova 11 *settembre* — Ferrante Aporti [illegible] ziato all'arcivescovado di Genova [illegible]

Napoli (5 *settembre*). — Questa mattina [illegible] giornavano le Camere per il 30 prossimo [illegible] 3 1/2 incirca fuvvi una reazione del basso [illegible] cominciò fra polizia e lazzaroni. [illegible] truppa, e qualche fucilata bastò per [illegible]

— (*ore 6 di sera*). — La città sembra [illegible] timorosa. *Gazz. di* [illegible]

Borsa di Parigi (8 *settembre* — La [illegible] giornali del mattino che l'Austria abbia [illegible] diazione della Francia e dell'Inghilterra [illegible] effetto alla Borsa. I 5 per 0,0 aperti a 71, [illegible] 44, 75 si mantennero in tale stato sino [illegible] la chiusura la dichiarazione fatta alla [illegible] semblea nazionale dal ministro degli affari [illegible] vamente all'accettazione ufficiale di questa mediazione [illegible] alla riduzione probabile delle nostre forze armate, [illegible] alla Borsa, cagionò un accrescimento che [illegible] a 71, 50, e i 3 per 0,0 a 45 e l'imprestito [illegible]

— Assicurasi che il procuratore generale Marrast [illegible] se con dispaccio telegrafico, che il dipartimento [illegible] si-Pirenei sia posto in istato d'assedio. [illegible] giunse l'8, alla sera, col corriere di [illegible] una staffetta partì per Baiona *Constitutionnel*

Vienna (4 *settembre*). — Noi siamo [illegible] nisteriale.

Si parla di *Strobach* ed anche di *Stubenrauch* [illegible] cessori di Schwarzer. Tutti gli occhi sono rivolti [illegible] gheria e sull'Italia. Si dice che l'imperatore [illegible] la sua sanzione alle leggi finanziere e militari [illegible] Ministero Ungarese, e che perciò Deak [illegible] li per dare le loro dimissioni. *Allgemeine*

Posen. — In Schmiegel, 7 miglia da Posen, [illegible] sione delle nuove reclute scoppiò [illegible] ci si annunzia da Posen fu un tentativo dei [illegible] irrompere contro i Tedeschi. Dopo una breve [illegible] qualche ferita, si ristabiliva l'ordine [illegible] mento è una prova che è impossibile [illegible] fra Polacchi e Tedeschi. [illegible]

Russia. — Molte gazzette annunziano [illegible] a Pietroburgo ed a Varsavia; ma queste [illegible] to incerte, e quasi direi false; tuttavia [illegible] imminente in Russia una rivoluzione [illegible] sociale. [illegible]

— L'imperatore di Russia indirizzò al [illegible] detzky la lettera seguente:

« Avendo seguito con una costante [illegible] menti delle truppe confidate al vostro [illegible] pel mantenimento de' legittimi diritti del [illegible] ed avendo ricevuto la nuova delle brillanti [illegible] riportate a Somma-Campagna ed a Custoza, [illegible] diamo cosa giusta di nominarvi Cavaliere di [illegible] l'ordine di S. Giorgio, di cui vi mandiamo [illegible] divise, desiderando di dare con questa [illegible] zione, la più alta nel nostro impero, [illegible] della nostra distinta riconoscenza per vostri [illegible] riosi servizii, caratterizzati da così luminosi [illegible] Noi restiamo a vostro riguardo nelle disposizioni [illegible] benevole.

Pietroburgo, 19 agosto 1848. [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Mercoledì 13 Settembre 1848. N° 220

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	40	[illegible]	11	6
[illegible] Sard. franco al luogo	44	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini	[illegible]	27	14 [illegible]	—
[illegible] numero, cent. 40.				

AVVERTENZE
Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno [illegible] franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipat[i].

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto a la Madonna degli Angeli, e dai libraj Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e [illegible]. Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di [illegible] Torino. In Genova presso A. Beuf [illegible]. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

I signori Associati al giornale il Risorgimento, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

Torino, 12 Settembre.

Il Ministero ha pubblicato il suo piano finanziero. Tre decreti reali, emanati lo stesso giorno, contengono una serie di disposizioni che debbono procurare al regio erario nel breve spazio di cinque mesi, straordinarie risorse che egli calcola a 55 milioni, ma che noi riputiamo dover ascendere ad una somma maggiore di questa, non minore di 70 milioni.

Con tali atti il Ministero risponde vittoriosamente alle ingiuste accuse, alle calunniose imputazioni che fogli d'ogni dimensione e Circoli più o meno patriottici, gareggiando per ottenere la palma della popolarità, gli scaglian contro di continuo. Esso ha per tal modo chiaramente dimostrato, che fedele al pubblicato programma, saprà adoperare i mezzi i più energici per provvedere, sia alla necessità della guerra, ove le negoziazioni diplomatiche non abbiano esito felice, sia ai sacrifizii pecuniarii che la pace trarrà seco.

Giustamente convinto il Ministro delle finanze, che dopo i disastri sofferti in mezzo a negoziazioni guerresche, ogni tentativo per contrarre all'estero un vistoso prestito, adequato ai bisogni delle finanze, sarebbe tornato vano, si determinò a valersi unicamente delle risorse interne del paese.

La somma che era necessario procacciarsi era tale, che sarebbe stato quasi impossibile il ritrarla, mercè nuove o maggiori gravezze. È verità economica incontrastata, che le imposte spinte oltre certi limiti, cessano dall'essere produttive, od almeno non possono riscuotersi senza produrre tali e sì gravi perturbazioni, da cagionare in fin dei conti al pubblico erario più danno che utile. L'esempio attuale della Francia conferma quest'asserzione.

Dopo la rivoluzione di febbraio il Governo provvisorio per provvedere alle spese straordinarie cagionate dagli sconvolgimenti politici, decretò una sopra-tassa di 45 centesimi sulle quattro contribuzioni dirette, e ne ordinò il pronto pagamento. Dopo sei mesi, a dispetto dei mezzi di rigore i più energici, le finanze non hanno ottenuto se non la metà delle somme che tale gravezza doveva produrre immediatamente; ed ogni nuovo tentativo per costringere i dipartimenti renitenti a pagare, è cagione di gravi e deplorabili tumulti popolari.

Se il Ministero avesse adottato il sistema del Governo provvisorio e colpita la proprietà di una sovra-tassa del 50 per cento, non avrebbe certamente ottenuto risultati più felici; e dopo sei mesi od un anno, si sarebbe procurati sette od otto milioni; ma Dio sa a costo di quante difficoltà e di quanti contrasti, per non dire di quante sediziose opposizioni.

Meno ancora che dall'imposta diretta si può, nei tempi difficili, ritrarre mezzi straordinarii dalle tasse indirette. È noto che per quelle che colpiscono oggetti di consumazione popolare, le sole veramente produttive, l'aumentarne l'importo produce sovente una diminuzione d'entrata; ciò è vero specialmente, per quanto riflette le nostre dogane, rette da una tariffa che mira a proteggere certe industrie privilegiate, più che a procurare il maggior vantaggio del tesoro. Da una riforma di questa si può sperare un aumento d'entrata, ma che si manifesterà solo gradatamente dopo un periodo di tempo più o men lungo.

La gravezza del sale non vuolsi toccare. La sua diminuzione fu un atto di giustizia, un omaggio reso al popolo, che non si può modificare senza andare incontro alle più gravi difficoltà. L'imposta sul tabacco, in via di continuo progresso, è combinata in modo da dare un prodotto massimo. Le gabelle sono accensate per più anni, e quindi non suscettibili d'essere aumentate. Si potrebbe bensì, anzi si dovrebbe estendere la tassa gabellaria ad alcune provincie che ne furono finora esenti; ma da una tale misura, la di cui giustizia è incontestabile, non si può aspettare che un sussidio ben lieve in confronto degli ingenti ed incalzanti bisogni del tesoro nazionale.

Riconosciuta l'inefficacia nelle attuali circostanze dei varii sistemi di gravezze, consigliati dalla scienza economica, vi sarà forse taluno che suggerito avrebbe l'impiego di mezzi violenti, straordinarii, rivoluzionarii nel senso letterale di questa parola, come sarebbero un'imposta arbitraria su certe classi della società, una tassa rapidamente progressiva ed altri espedienti che sapessero più o meno della confisca.

Ma tali mezzi non solo sono riprovati dalla giustizia e dalla sana politica, ma inoltre hanno il grande inconveniente di produrre risultati finanziarii affatto opposti all'aspettativa di chi gli adopera. Invece di aumentare le risorse del tesoro, essi lo conducono a sicura rovina. Infatti non possono porsi in pratica senza produrre una perturbazione economica, tale da arenare compiutamente l'industria ed il commercio, ciò che cagiona immediatamente una immensa diminuzione su tutti i prodotti indiretti, che non può essere compensata dalle entrate ottenute con ingiuste spogliazioni.

La storia finanziaria della prima rivoluzione francese conferma queste salutari verità.

Più che ogni altro Governo, la Convenzione nazionale adoperò mezzi rivoluzionarii, giacchè confiscò la metà, se non i due terzi dei beni del paese.

Più oltre ci pare difficile che si potesse procedere. Eppure questi mezzi iniqui non valsero a sopperire alle necessità del tesoro della repubblica. Oltre la confisca fu necessario ricorrere alla carta monetata e precipitare il paese nella maggiore delle crisi finanziarie che ricordi la storia, seguita da una bancarotta di 43 milioni (che a tale spaventevole somma ascensero gli *assignats* emessi e non pagati dalla Convenzione).

Quest'esempio tremendo, non che le disastrose e funeste conseguenze prodotte dalle velleità rivoluzionarie manifestate dagli uomini di finanza del cessato Governo provvisorio della repubblica francese, dovrebbero convincere tutti gli uomini di buona fede che i mezzi violenti predicati da alcuni oratori o giornalisti estremi, se possono lusingare certe passioni antisociali, non valgono a provvedere i fondi straordinarii che si richieggono nelle grandi commozioni politiche.

L'aumentare le gravezze già esistenti, come pure l'imporne delle nuove, essendo mezzi riconosciuti non adequati alle necessità dei tempi, non rimanevano al ministro che due vie a seguire, o ricorrere all'imprestito, od emettere della *carta moneta*.

Attenendosi ai sani principii economici, egli prescelse il primo partito, rigettando il seducente ma funesto ripiego di batter moneta con una semplice tavola di rame.

L'emissione di *buoni del tesoro*, di *biglietti nazionali* pel valsente di 70 od 80 milioni, avrebbe cagionato nel paese una straordinaria perturbazione economica; avrebbe provocato pel commercio e per l'industria una crisi, di cui sarebbe impossibile il calcolare la gravità.

Infatti, anche nella supposizione che il pubblico accettasse questi nuovi biglietti con intera fiducia, ciò che non è probabile, nullameno essi dovrebbero necessariamente scapitare. La moneta, sia essa metallica o di carta, non ha altro ufizio che di servire di agente alla circolazione, col somministrare un mezzo comodo e sicuro per l'effettuazione dei negozi e dei cambi che di continuo vanno operandosi nello Stato. La quantità quindi che se ne può impiegare con massimo vantaggio nello Stato, sta in una data ragione coll'ammontare totale delle transazioni che si operano, e colla rapidità della circolazione. Questi due dati rimanendo costanti, la massa totale della moneta non può aumentare, senza che il suo valore, la sua utilità intrinseca non scemino d'altrettanto.

La ricchezza nazionale non sarà alterata: le medesime transazioni economiche si opereranno mercè una maggior quantità di monete. In definitiva la moneta diminuirà di valore in proporzione di tutti gli altri prodotti. Se questa è di carta, scapiterà nella stessa ragione; se essa è metallica, verrà esportata in parte, finchè l'antico equilibrio venga ristabilito. Ed è ciò che accadrebbe da noi, se si aumentasse l'attuale circolazione de' 70 od 80 milioni di biglietti. Ma dopo una tale esportazione saremmo ridotti ad una circolazione quasi esclusivamente di carta; l'argento e l'oro, indispensabili per le transazioni coll'estero, cesserebbero dal fare l'ufficio di moneta per le interne transazioni, e diventerebbero una vera mercanzia che sarebbe impossibile il procacciarsi, se non con sacrificii e con premii. Il valore dei biglietti, non corrispondendo più a quello della moneta metallica, essi soffrirebbero un grave scapito, sarebbero perdenti ed avviliti.

Le conseguenze economiche della depressione della moneta legale sono incalcolabili; la più funesta ne è la distruzione del credito. Nessuno potendo prevedere le variazioni nel corso che può subire una moneta depressa, nessuno accorderà delle more ai proprii debitori, nessuno venderà altrimenti che per contanti; in una parola, non vi sarà più credito, e senza credito il commercio e l'industria sono affatto impotenti.

Da ciò ne consegue che la carta monetata è l'ultima delle risorse a cui deve appigliarsi un Governo prudente ed illuminato.

Questa verità è talmente evidente che gli avventatissimi finanzieri del Governo provvisorio francese, i signori Garnier-Pagès e Duclerc, dopo aver impiegati senza esitazione mezzi in certo modo rivoluzionarii e consigliate misure che sapevano di socialismo; dopo avere tentato di stabilire un'imposta progressiva, di confiscare le strade ferrate, le compagnie d'assicurazione e, sino ad un certo punto, fino le banche pubbliche; quando venne loro proposto di creare della carta monetata, essi rigettarono con indegnazione questo funesto suggerimento, dichiarando non volere assolutamente ricorrere ad un ripiego che avrebbe infallibilmente strascinato la Francia nell'abisso del fallimento e nella rovina estrema.

Il Ministero adunque è da commendarsi per avere resistito all'idea di creare biglietti del tesoro, che gli veniva da taluni proposta. Fedele ai retti canoni dell'economia politica, preferì ricorrere al provato patriottismo dei suoi concittadini, provvedendo alle urgenze della cosa pubblica con un vistoso imprestito forzato.

In un altro articolo vedremo come questo prestito venne combinato in modo da farvi contribuire tutti i possessori di capitali facilmente accertabili, senza straordinariamente gravarli; e come seppe il Governo volgere in aiuto del tesoro i potenti mezzi di cui può disporre la sola grande istituzione di credito del paese; e ciò senza recare grave perturbazione sensibile nella circolazione monetaria.

C. Cavour

I gior[nali] austriaci menano gran vanto delle dieci bandiere pi[emontesi], che colle chiavi di Milano furono da Radetzky inviate all'Assemblea di Vienna: se però fossero più moderati e parchi nel cantar le proprie lodi a questo riguardo (come a molti altri), darebbero prova di maggior buona fede; imperocchè essi ben sanno come non una di tali bandiere fosse dai Piemontesi abbandonata o dagli Austriaci conquistata sul campo, ma che esse caddero in loro mano per una semplice combinazione, o tutto al più per la negligenza di uno dei nostri uffiziali superiori, del quale crediamo anche sapere il glorioso nome, che non è però intenzion nostra di qui palesare. Solo crediam nostro debito di ristabilire il fatto nella sua schietta verità, onde rintuzzare la boria tedesca, e non lasciare che nemmen l'ombra del sospetto veli l'onore delle armi piemontesi.

Quando il nostro esercito passò per la prima volta il Ticino, è noto a tutti come presto ci si fatto sentire il difetto numerico di uffiziali per guidare le ingrossanti compagnie: a scemare questo inconveniente, venne stabilito che ogni reggimento invece di tre bandiere (una per battaglione), avesse a recarne seco una sola, lasciando così in libertà, per servire da uffiziali, gli altri due *portabandiere*. Le due bandiere così lasciate indietro da ciascun reggimento furono depositate in Cremona e consegnate ad un vecchio generale, il quale poi partendo pel servizio le rimetteva ad un altro uffiziale.

Quando i nostri, nella loro ritirata, passarono per Cremona, molti reggimenti si ricordarono delle loro bandiere, e le ripresero; ma alcuni altri che non passarono, o passarono divisi in piccoli corpi da quella città, non poterono riprenderle: e l'uffiziale che le aveva in consegna fu abbastanza noncurante per dimenticarsi di una cosa tanto importante per l'onor delle armi. Cosicchè i Tedeschi molto tempo dopo la loro comoda entrata in Cremona, le trovarono, e poterono a bell'agio mandarle a Vienna come trofei d'una battaglia da loro non combattuta. Ma le bandiere sarde che ottennero il battesimo del fuoco, tutte tornarono a Torino, e qualcuna anche di quelle del nemico ve le precedette. Giacchè tanto ci fecero perdere in questa sciagurata spedizione l'inettitudine e la noncuranza, almeno dovevasi aver maggior cura di quello che mai non si potrà farci perdere, dell'onore: e questo fatto che un semplice soldato caldamente ci pregava di render di pubblica ragione, assicurandoci della sua verità, i suoi superiori stessi avrebbero dovuto affrettarsi di pubblicarlo, se avessero cuore e sentimento: ma a loro che importa?

A. L. S.

Togliamo il seguente articolo dalla *Gazzetta di Milano* del 10 settembre. Egli è alquanto difficile comprendere dove voglia riescire chi lo ha scritto: ad ogni modo accusandone la provenienza, crediamo bene riprodurlo, lasciando ai nostri lettori il portarne giudizio.

La Lombardia, Venezia, Roma, Firenze ed altri Stati ottennero tutti temporariamente il massimo, l'emancipazione; cioè l'esser divenuti Governi misti di popolo e principe.

Non appena fu detto che il popolo e[illegible] *[illegible]vranità* che, come sbrigliato fanciullo us[illegible] tene della scuola, volle provarla, [illegible] volle comandare.

Così, prima di costituirsi legalmente nella sua nuova propria forma, volle aver conto di tutto dal Governo; dopo costituito ne' poteri, volle aver quasi parte nelle deliberazioni; volle queste sollecite ed a seconda dell'impeto del momento. Non più perciò norma governativa, non più consiglio, non più politica: nomi vilissimi son essi creduti in un libero regime

Perciò contraddizioni di principii, cozzamenti di misure, provvidenze non appena nate che distrutte, ed esecuzioni perciò senza provvedimenti. Tutti parlano: tutti vogliono: tutti comandano

Ma il Principe?.... Ma il Governo?.... Ma l'ordine? . Ma i poteri legislativi da voi stessi eletti, istituiti, da voi stessi voluti?. . Se voi contraddite, se voi inceppate le mani e i passi, come provvedere, come condurre la cosa pubblica?

Vi rispondono: il popolo è sovrano, il popolo può tutto, il popolo fa tutto!

E vanno e corrono e gridano e subissano alti e piccoli, altari e nume, se loro non si obbedisce e tosto

Ciascuno degli Stati d'Italia ha sofferto ciò! Misera Italia! Tu temi il nemico esterno, e il tuo tremendo nemico sta nel tuo seno: è quel tuo popolo incerto, pretendente e baldanzoso, che non sentendo leggi, vuol poi le leggi obbedite.... e da chi? Se il popolo comanda, dov'è chi obbedisca?

Ciascuno degli Stati italiani sopporta questa febbre, questo eccidio di famiglia, questo, diremmo, popolicidio, per ismania di provvedere e salvare da se stesso.

Quattro lunghi mesi e più furono in Italia tutta quasi perduti a combattere non il nemico esterno, ma l'interno, cioè i partiti che si arrogavano rappresentare il popolo. Forza di leggi, forza di Governo, ogni energia fu spesa non a beneficare e provvedere il popolo, sì bene a frenarlo, a correggerlo, e spesso a sviare guasti assai pericolosi

I partiti in nome del popolo, come spesso avviene, volendo sostenere, l'hanno atterrato. Un partito ha gridato *Viva la libertà!* un altro, *Viva l'assolutismo!* uno *Viva la Costituzione!* uno finalmente *Viva la Repubblica!* Ciascuno ha creduto fare il suo dovere difendendo la sua parte

Essi non lasciano mai in credito il potere, essi l'attaccano e discreditano sempre, perchè se il potere, sia pure cattivo o mediocre, impera, essi i primi staranno soggetti ed obbedienti. — Ecco d'onde e perchè scrivono, sparlano, maledicono qualunque Governo, qualunque Ministero, e dicon questo cattivo per farlo cadere, diranno pessimo il nuovo per non farlo durare; hanno in capo che nel governo popolare debba comandare solo il popolo, e tutto nol potendo il popolo, essi tolgonsi gratuitamente il benefico mandato!

E ciò fu unica, sola massima rovina di tutta Italia, e lo sarà. I Governi deboli credono offendere i popoli sottomettendoli per regolarli e farli ordinati e felici. Il popolo crede che ogni richiamo all'ordine sia ritorno all'assolutismo, e però si ribella. Così quello debole fa da fortissimo ed esorbitante; così quello per non offendere, uccide Questo s'illude d'un comando anarchico, e non vede che si distrugge ad ora ad ora veramente, perchè senza comando ed ordine alcuno.

Se comandate voi, se comanda quello, non comanda nessuno, e però nessuno obbedisce. Il Governo, responsabile, se sbaglia, farà minor male che se il popolo indovini una volta, comandando, sul Governo. Quello sbaglia per un caso, questo indovina per un caso solo, e poscia sbaglierà sempre.

Se comandasse il popolo, cioè la voce di Dio, come suol dirsi, non l'ambizione, non la dittatura, non lo scempio di pochi in nome del popolo, il comando sarebbe puro come la volontà celeste: ma il popolo è la prima, la immensa vittima del partito e dell'intrigo; perciò bisogna più credere a chi si chiama Governo, ed ha l'obbligo e la responsabilità di esserlo, che a chi vuole divenirlo per usurpazione, e non ha nè responsabilità, nè soggezion di pena mancando al suo dovere

Io, signori, credo più ad un fantasma in officio, che ad un angelo senza nome, e senza la veste del dovere

Il popolo sia rappresentato legittimamente, e divotamente si rispetti la legittimità del popolo nelle sue elezioni e nel governo.

Ciascun di noi porta in esempio un abuso contro l'esercizio del governo; ma ciascuno di noi dovrebbe pur dire che quando il Governo è severo, è giusto; gridiamo e ci lamentiamo perchè offende e tocca ciascuno di noi!

Facciam dunque sagrifizio generoso dell'*io* alla cosa pubblica. Lasciamo far libero alle Camere, al Ministero, al Governo infine, che tutto si raccoglie in una parola.

Io sostengo, che dove vuol comandare popolo, governo, partiti: nessuno comanda, nessuno obbedisce. Chè meglio comandi un governo qualunque, governo costituzionale o popolare, che tanti i quali nulla concludano o concludano quando l'edifizio è precipitato.

— Abbiam detto altrove *esaurita* la guerra di Lombardia, perchè non ostante molte illusioni esistenti, la guerra è finita, stante che guerra di nazionalità e d'indipendenza senza unione è un assurdo, e senza unione italica s'era iniziata e così era progredita, finchè la sventura fu prova del mal fatto. I buoni oggi, gli amanti d'Italia, della patria rispondano come detta saviezza all'avanzo d'illusi tuttora esistenti: e diciamo illusi per non dir peggio, volendo giustizia che meglio si dicesse pochi gl'illusi e molti i turbolenti che nulla sperano nell'ordine, anzi temendo punizione, fomentano il disordine e la sovversione. Le nostre sventure ci procaccino almeno una grande e salutare lezione!.

Ora diciamo che la trattativa di mediazione essendo certamente la più segreta del mondo, sono fole tutte le supposizioni degli esaltati, sia dividendo l'Italia a modo loro, sia donando questo al Re di Napoli, quello al Papa, quell'altro al Granduca di Toscana. Nessuno oggi può saper queste cose, e sarebbero i gabinetti assai improvvidi se prima della conclusione lasciassero trapelare il disegno, la proposta, o la decisione. Da nessuna voce bisogna farsi allucinare: la risoluzione, che sarà per risultarne, avrà tale una forma autentica, da non lasciar adito alle illusioni od alle menzogne. Similmente falsa e da tenersi la supposizione che il campo di Grenoble proceda minaccioso alle frontiere, quando l'austriaco non volesse devenir alle proposte delle due Potenze conciliatrici. Se ciò fosse, non conciliazione si direbbe, ma intimazione di guerra, e perciò cagione di scioglimento, non di ricomposizione; il che sarebbe funesto all'Europa quanto fatale all'Italia

LA FLOTTA AUSTRIACA.

Errori del Times:

È questo il titolo di un articolo che leggesi nel *Post* del tenore seguente:

Il *Times* accusa direttamente i comandanti della marineria di Trieste e segnatamente il generale conte Gyulay di non aver saputo con buoni ed energici provvedimenti liberare il porto di Trieste dalla presenza della flotta sarda; e da loro il carico di essersi così resi in certo modo responsabili dello stato intricato in cui sono ora gli affari di Venezia. Il *Times* aggiunge che durante il blocco di Trieste, il nemico non possedeva più di tre fregate, alcuni bastimenti minori ed un vapore; mentre la squadra austriaca componevasi di due fregate, di pochi vascelli leggieri e di non meno di *undici* piroscafi, li quali tutti potevano armarsi con cannoni alla *Paixhans* e venir adoperati alla cattura delle navi formanti il blocco.

In tutto ciò il *Times* ha intieramente torto. A provare la nostra asserzione noi non avremo d'uopo che di ricapitolare le rispettive forze, quali erano mentre si trovavano in presenza le une delle altre tosto dopo i fatti che succedettero a Venezia nel passato marzo. Il primo effetto dell'insorgimento di quella città si fu la deserzione di una gran parte della flotta austriaca, navi, ufficiali e uomini Essendo stata riordinata a Trieste nel mese di aprile, quanto rimase della squadra si trovò allora che comprendeva tre fregate, quattro o cinque navi leggiere, e due vapori da guerra, forza sufficiente, come ne fe' prova, per bloccare Venezia. Ma verso la fine di maggio le navi sarde e napoletane fecero la loro comparsa innanzi alla città in numero così superiore alla flotta austriaca che questa si trovò nella necessità di ritirarsi a Trieste. Quivi ella si trovò bloccata da tre fregate, tre corvette, quattro brigantini, una goletta e quattro piroscafi da guerra. Il porto di Trieste era trattanto stato per cura del generale conte Gyulay, fortificato di tal maniera da rendere impossibile un attacco per parte dell'ammiraglio Albini stesso, quantunque avesse sotto i suoi comandi quindici navi di guerra, fra le quali *quattro* erano piroscafi, in luogo di *uno* come asseriva il *Times*. Ciascuna di queste fregate portava 60 cannoni da 32, mentre quelle dell'Austria ne avevano soltanto 44 da 18

Devesi por mente, inoltre, che le ciurme della squadra austriaca componevansi per tre quinti di nuove reclute con cui eransi dovuti surrogare i disertori di marzo!

In tali circostanze, la flotta austriaca avrebbe indubitabilmente commesso un grave errore se avesse abbandonato il porto per misurarsi in battaglia colle forze nemiche. Gli ufficiali della flotta e il comandante di Trieste dovevano poi riflettere che un attacco infelice avrebbe avuto per conseguenza non solo la distruzione delle uniche reliquie della marineria austriaca, ma avrebbe anche compromessa la città di Trieste, la cui salvezza era un oggetto della più alta importanza. I sentimenti personali e il noto coraggio di un vecchio soldato come il comandante di Trieste non potevano nè anche per un istante venir contrapposti a queste urgenti considerazioni; e il generale conte Gyulay fece meramente il suo dovere nel non voler permettere che forze disuguali a quelle del nemico nella proporzione di 10 a 17 mettessero a repentaglio tutto ciò che la più ovvia prudenza gli consigliava di salvare

Alcuni vapori del Lloyd austriaco avrebbero forse potuto venir allestiti ed impiegati; ma essi non avrebbero mai potuto essere di un effettivo servizio per la cattura di vascelli molto meglio armati e governati e riceventi continuamente rinforzi da Genova e da Venezia nelle stesse navi che avevano disertato dalla flotta austriaca Quando l'ammiraglio Albini levò il blocco di Trieste (e vuolsi ricordare che le navi napoletane s'erano già prima separate dalla flotta italiana), egli comandava ancora una forza di diciassette vele, quattro delle quali erano fregate; mentre la squadra austriaca era stata impedita dal ricevere ogni qualunque rinforzo che ne meritasse il nome, e non aveva mai in complesso sorpassato dalle dieci alle undici navi d'ogni genere. Noi non crediamo adunque che il comandante di Trieste e la flotta austriaca si meritino di portare il biasimo o la responsabilità del presente stato di cose dinnanzi a Venezia; e noi possiamo accertare che il maresciallo Radetzky stesso, in una lettera che scrisse all'ufficiale comandante la flotta austriaca, lo assicura che « *tutta l'armata è convinta che il tradimento ha paralizzato compiutamente le forze navali dell'Austria.* »

Sappiamo da buona fonte che Radetzky, anche dopo conosciuta l'evacuazione di Venezia dalle truppe e la partenza della flotta Sarda, rifiutò di restituire i cannoni rimasti in Peschiera.

Ci si dice nominato l'intendente generale di Piacenza.

INTERNO.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Indirizzo al Consiglio dei Ministri di S. M il Re di Sardegna.

ECCELLENZE,

I membri della società nazionale testè fondata per promovere e condurre a termine la Confederazione italiana, presentandosi al cospetto vostro come privati interpreti della pubblica opinione intorno ai bisogni urgenti e ai più gravi interessi della patria comune, credono di far cosa grata al generoso animo vostro e di porgere ossequio all'alto grado onde foste investiti dal Principe. Egli è proprio degli Stati liberi e della civiltà provetta che l'azione governativa risulti dall'armonico consenso del potere esecutivo col senno dei più; tanto che le risoluzioni di quello siano l'adempimento dei voti di questo, e mettano, per così dire, in opera il pensiero della nazione. E a niuno meglio s'addice l'essere esecutori del pubblico volere che a voi, eccellentissimi signori, le cui diritte intenzioni e lo zelo patrio son da tutti riconosciuti; e che foste sortiti dalla Provvidenza ad essere il braccio di quella monarchia popolana e civile, la quale oggi fra noi incomincia non solo a bene e ad onore d'Italia, ma eziandio (ci giova almeno sperarlo) a salutevole esempio per tutta Europa.

Venendo al vostro cospetto schietti e liberi espositori di ciò che si pensa e si desidera universalmente, noi siamo lungi dal supporre che il comune desiderio dissenta dai vostri consigli. Anzi ci gode l'animo di poter riconoscere espressamente il contrario; ci gode l'animo di poter confessare che le idee da voi significate nel vostro programma si accordano con quelle di tutti i buoni Italiani. E noi veniamo appunto per attestarvi questa concordia; per dichiararvi che la vostra professione di fede politica è quella di tutta la penisola. Posti nelle regioni private della società, come voi occupate le altezze del potere, noi siamo forse i testimoni più idonei dei sentimenti comuni, e gli interpreti più autorevoli di una verità che dee giungere dolcissima e confortevole al vostro cuore; cioè che il vostro pensiero è quello d'Italia, e che il petto di più di venti milioni d'uomini risponde unanime alle vostre parole.

Qual è infatti, Eccellenze, il fondamento della vostra politica, se non il principio supremo dell'assoluta autonomia d'Italia, e il fatto compiuto non meno importante dell'unione contratta fra le provincie settentrionali di quella in un solo regno? Ora la pubblica opinione vuole del pari la conservazione di questi due diritti e colloca in essi la base del nostro risorgimento. Per quanto abbia care le libere istituzioni, essa crede che sottostiano alla indipendenza e alla unione nazionale; giacchè una nazione può essere forte e potente, ancorchè non sia libera, ogniqualvolta sia unita e abbia la signoria di se stessa; e quando è forte e potente, non può indugiare il miglioramento degli ordini interni, e l'acquisto delle sue franchigie. Laddove gli Stati forniti di queste, ma privi di autonomia e di legami reciproci, possono rappresentare le membra disperse, non mica il corpo di una nazione. Che se l'unità rigorosa manca all'Italia, e non è ottenibile nelle sue presenti condizioni (il che vien consentito da tutti gli uomini ragionevoli) una lega politica de' suoi varii Stati può supplirvi, purchè sia tutelata da un regno potente che stringa in un sol fascio le parti boreali di essa, e le protegga dagli assalti e dagli impeti esterni. Considerata per questo rispetto l'unione stabilita fra il Piemonte e i ducati colle provincie lombardo-venete è non solo un patto altamente nazionale, ma il fatto più importante per la redenzione italiana che sia avvenuto ai nostri giorni; imperciocchè senza di esso e le libertà interne, e la confederazione dei varii Stati, e l'indipendenza medesima non sortirebbero lo scopo proposto, quando tutti questi beni sono incerti e precarii senza un forte presidio che li mantenga. Dal che si deduce che la fondazione del regno dell'alta Italia è l'atto più legale e legittimo che immaginar si possa, non solo pel mirabile accordo del Principe, del Parlamento e dei popoli, che procedendo per le vie più regolari e giuridiche concorsero a sancirlo; ma eziandio e principalmente per la sua intrinseca opportunità e ragionevolezza, come quello che non si può disgiungere dai supremi interessi della nazionalità italiana. Quindi esso si dee stimare definitivo e inviolabile; giacchè i popoli che sono onnipotenti per migliorare le proprie sorti, non possono nulla per peggiorarle; e la volontà loro che ha forza di suprema legge quando si conforma alla natura delle cose ed al pubblico bene, perderebbe la sua prerogativa, se loro si opponesse; se invece di avvalorare i vincoli della fratellanza e i propugnacoli della autonomia nazionale, rinnovasse le divisioni antiche, e riconducesse la patria comune a quello stato di debolezza, che è da tanti secoli l'unica fonte delle sue sciagure.

Nutrendo questi concetti, i buoni Italiani non possono separare la considerazione della patria dai riguardi dovuti a quell'uomo a cui molti di noi sono stretti per debito di sudditanza, e tutti per obbligo di gratitudine. Quale è infatti il titolo che da due anni l'Italia unanime e riconoscente dà a Carlo Alberto? Quello di liberatore della penisola, di vindice della sua indipendenza, di fondatore di quel regno settentrionale che dee presidiarla dalle aggressioni forestiere. Per questi vanti il Re nostro sovrasta alla folla dei precessori e dei coetanei nei privilegi della potenza; per essi si è reso ammirabile al suo secolo, e il suo nome passerà fregiato di gloria unica alla più tarda posterità. Le idee dell'unione e dell'autonomia italica essendo, per così dire, incarnate nella sua persona, l'onore di questa è inseparabile dal mantenimento di quelle; la salute della patria è indivisa dalla fama del principe. Non si possono violare od offendere menomamente le prerogative della nazione senza ingiuria e fellonia verso il Monarca che tolse a redimerla, e che cadrebbe dall'alto seggio di splendore in cui si è collocato, se la sua impresa non fosse condotta a compimento. Tanto che il debito dei buoni sudditi non si può in questo caso disgiungere da quello dei buoni cittadini; e niuno più di voi, eccellentissimi signori, è atto a sentire l'importanza di questo vincolo, quando niuno vi supera nella carità della patria e nella devozione verso il principe.

Tal è lo stato universale dell'opinione non solo in Piemonte, ma nelle altre provincie italiche, alle quali non pochi di noi appartengono; onde si credono in obbligo di attestarvi un fatto necessario al compimento delle vostre intenzioni. Imperciocchè i governi eziandio migliori possono poco senza l'appoggio dell'opinione pubblica, ma sono onnipotenti quando vengono da essa [illegible] rono da alcuni giorni romori [illegible] proposte dalle potenze [illegible] si afferma da molti che tal [illegible] fatto compiuto dell'unione [illegible] italica.

Quando ciò sia vero, noi [illegible] dette potenze siano per modificare le [illegible] ogni qualvolta si persuadano che [illegible] fermo volere degli Italiani. Il [illegible] porre trattandosi di nazioni così savie e [illegible] come la Francia e la gran Bretagna, [illegible] sidera lo scopo che si propongono, [illegible] ficare l'Italia, e d'impedire che le [illegible] della penisola partoriscano una guerra [illegible] medio sarebbe vano, se la pace [illegible] stro onore, distruggesse i nostri diritti [illegible] stri desideri, le nostre speranze, e gl [illegible] anni, frutto di tanti sudori e di tanto [illegible] che, invece di produrre la quiete [illegible] rebbe la guerra civile all'esterna, [illegible] in tempesta le varie provincie, [illegible] mente la rovina della monarchia [illegible] instituzioni. Eccovi, eccellentissimi [illegible] zioni che renderanno efficaci e potenti le [illegible] cospetto di tutta Europa, mostrandole [illegible] quella opinione pubblica che oggi [illegible] e decide sovranamente della sorte [illegible]

In nome del Comitato

VINCENZO GIOBERTI, presidente
Conte *Luigi Sanvitale*, vice presidente
Generale *Racchia*, vice-presidente
Fortunato Prandi, vice presidente
Dottor *Francesco Freschi*, segretario
Professore *Antonio Gallenga*, segretario

— Leggiamo nella parte non officiale della [illegible] *Piemontese*.

Allorchè la città di Piacenza venne [illegible] truppe austriache, il generale conte di Th[illegible] mandava, ha richiesta l'amministrazione [illegible] provvedere per la durata di sei giorni [illegible] di esse. L'amministrazione cedendo alla [illegible] i viveri domandati; ma siccome le risorse [illegible] cipio non potevano più oltre far fronte ad [illegible] ascendeva giornalmente a più di 7000 [illegible] esso ricorsero ai commissari del Re. Questi [illegible] premura di protestare contro una tale [illegible] ne, contraria affatto allo spirito del [illegible] sto. Dal modo, con cui dal generale [illegible] una cosiffatta protesta, si poteva sperare [illegible] avrebbe cessato: ma non fu così, anzi [illegible] nerale Thurn partecipò più tardi [illegible] ver ricevuto ordine dal maresciallo Radetzky [illegible] re le requisizioni, e quindi dopo ciò esse [illegible] accresciute che non rimase dubbio [illegible] provviste così considerevoli oltrepassino [illegible] bisogni delle truppe stanziate in quella piazza [illegible] servire per un caso di guerra. Questo abuso [illegible] flagrante in quanto che l'armistizio [illegible] cupazione militare austriaca di Piacenza [illegible] molto ristretto presso la città, questa [illegible] debbe procurarsi i mezzi di sussistenza [illegible] trova nell'impossibilità di provvedere [illegible] onerose.

Abbiamo già fatte conoscere nel nostro [illegible] questo mese la violazione fatta dalle [illegible] striache, che sono a Piacenza, dei diritti [illegible] Re sulla medesima.

A questo è da aggiungersi la pubblicazione [illegible] autorità austriache delle nuove pretese elevate [illegible] Duca. Pubblicammo in risposta ad un tale [illegible] foglio gli atti di rinuncia da lui emanati.

Ecco una nuova prova del come il Governo [illegible] mantenga la fede dei trattati. Col [illegible] scritto il generale comandante le truppe austriache [illegible] cenza ha sostituito in quella città e nelle parti [illegible] torio, che in forza della convenzione stipulata in [illegible] il 9 di agosto erano rette dal Governo [illegible] Governo provvisorio investito di tutti i poteri [illegible] mente da lui dipendente. Con ciò si è violata [illegible] fede del trattato, che riconosceva [illegible] militare nemica e manteneva [illegible] cenza e di una parte del suo territorio [illegible] Carlo Alberto acquistata colla spontanea [illegible] popoli, e che non può distruggersi con un atto [illegible] forza materiale, ma si sono eziandio [illegible] più del diritto pubblico.

Risulta da ciò in qual conto i [illegible] deschi tengano le replicate proteste [illegible] commissario del Re in quel ducato [illegible] di fare contro gli atti, che sempre [illegible] una tale violazione che di giorno in giorno [illegible] grante. Ora gli stessi assessori [illegible] Alessandro della Marmora, maggior generale [illegible] l'avanguardia delle truppe italiane, [illegible] nuovo atto di usurpazione una nuova [illegible] nei termini energici qui appresso [illegible] aspettando di vedere se le autorità [illegible] avranno maggior rispetto a questa protesta

Intanto l'Europa potrà scorgere come [illegible] rispettati i trattati ed il diritto delle genti, e [illegible] animo essa si accosti ai preliminari della pace

NOTIFICAZIONE

Si trova necessario di sottoporre alla Po[illegible] cenza tutti i diversi rami dell'amministrazione [illegible] giudiziaria.

Ella è dunque incaricata da questo momento [illegible] alle incumbenze del comune ancora quelle del [illegible] provvisorio, ed avrà a ricevere in ambedue [illegible] ordini di mia parte in qualità di governatore [illegible]

che di proporre tutte le misure necessarie per il Governo e il benessere di questa città

Piacenza, il 9 settembre 1848

Il tenente maresciallo
comandante del 4.° corpo d'armata
Il conte di Thurn.

—

PROTESTA.

Con profonda sorpresa ricevono i sottoscritti notizia che il generale comandante le truppe austriache in Piacenza, senza tener conto della protesta colla quale essi già ebbero il giorno 2 del corrente mese a rivendicare i diritti di S. M. l'augusto loro signore, vietato ed impedito l'esercizio del potere civile sinora esercitatovi in nome del Re, ha istituito in quella città un Governo provvisorio da esso dipendente.

Per dimostrare di quale carattere s'improntì un atto siffatto, conviene ricordare:

Che le truppe austriache non occupano altrimenti la città di Piacenza, che in virtù della convenzione d'armistizio conchiusa in Milano il 9 agosto scorso;

Che questa convenzione, nel determinare quale sarebbe, durante i negoziati di pace, la posizione delle armate belligeranti, ha bensì stabilito che una porzione del territorio dei novelli Stati del Re sarebbe occupata dalle truppe austriache, ma non ha mutato, nè avrebbe potuto mutare la condizione di questo territorio medesimo per ciò che alla giurisdizione politica si riferiva, richiedendosi a ciò altre forme ed il concorso di altri poteri;

Essere principio universalmente ammesso, che le cose tutte, le quali in atti di questa natura non sono cambiate per patto espresso, debbano intendersi mantenute nello *statu quo;* nulla essersi stipulato per riguardo al Governo civile de' luoghi lasciati alla occupazione militare; farsi dunque evidente che questo Governo doveva essere conservato quale ei si trovava; la convenzione di Piacenza poi aver tolto in proposito ogni dubbio, e chiaramente definito la natura e gli effetti dell'occupazione, nel riservare all'autorità governativa esistente pel Re il diritto *di continuare la direzione degli affari del paese,* e nel porre sotto la salvaguardia *del comando militare austriaco* dragoni e carabinieri reali, i quali *dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori.*

La sostituzione di un governo provvisorio a quello che a nome di S. M. il Re di Sardegna si esercitava in Piacenza è dunque un fatto che non può in verun modo accordarsi col rispetto ai patti stipulati, ed in cui l'illegalità prende il carattere dell'usurpazione.

I sottoscritti pertanto, non avendo altro mezzo di sostenere in questa circostanza i diritti del loro sovrano, protestano energicamente e solennemente contro l'atto per cui, senza riguardo al testo ed allo spirito della convenzione d'armistizio del 9 di agosto scorso, si distrusse il governo civile del Re nella città ed in quella parte del territorio di Piacenza, che in virtù della convenzione medesima trovasi occupata dalle truppe austriache, denunciando questo fatto come contrario ai principii generali del diritto pubblico, ed alla fede dei trattati.

Gli assessori del regio commissario straordinario, rappresentanti in questo momento il governo del Re nel ducato, hanno espresso divieto alle autorità civili residenti in Piacenza di prestare adesione e cooperazione di sorta al governo provvisorio stato ivi stabilito dalla forza, ordinando anzi a tutti i regii ufficiali amministrativi e giudiziarii, ai carabinieri reali ed ai contabili di denaro regio e di generi regali, di trasferirsi tosto in Castel S. Giovanni, dove è interinalmente costituita la sede del governo

Frattanto essi pongono sotto la fede del governo austriaco i crediti e le ragioni competenti alla città di Piacenza per ogni somministranza di danaro, viveri ed altre cose che essa già fece, e potrebbe ancora essere costretta a fare alle truppe di occupazione, ricordando e rinnovando qui i riclami che il commissario del Re ebbe a dirigere per questo rispetto al comando militare austriaco, ed unendosi anzi alla città nella protesta votata dai suoi rappresentanti con deliberazioni delli 6, 7 ed 8 del corrente mese.

I sottoscritti dichiarano per ultimo che i pubblici stabilimenti, i beni, oggetti e valori qualunque, che nella città di Piacenza e nella parte di territorio occupata dalle truppe imperiali appartengono al patrimonio dello Stato, sono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco

Fatta in triplice originale a Castel S. Giovanni questo giorno 9 di settembre 1848.

Gli assessori del regio commissario straordinario
G. Sappa intendente generale.
A. Matthieu intendente generale.
(L. S.)
Il maggior generale comandante
l'avanguardia delle truppe italiane
Alessandro della Marmora.
(L. S.)

—

LA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA
E IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO
GIACOMO DURANDO.

Nell'ordine del giorno della guardia nazionale d'ieri leggevansi le seguenti parole:

« Il generale Giacomo Durando con suo foglio in data « del 9 settembre ci ha manifestato *il vivo desiderio di « conoscere gli uffiziali superiori e subalterni della guar- « dia nazionale della città, nel patriottismo dei quali « ripone la più larga fiducia pel mantenimento dell'or- « dine e della legalità* ».

« Restano quindi invitati tutti i signori uffiziali a tro- « varsi in uniforme di parata con sciarpa quest'oggi ad « un'ora pomeridiana a questo palazzo Tursi, ove uniti « procederà a detta visita »

« *Firmato* Pareto ».

A seguito di ciò, ieri alle due pomeridiane, il commissario straordinario Giacomo Durando riceveva l'ufficialità della guardia nazionale. — Lorenzo Pareto, faciente funzioni di generale di detta guardia, gliela presentava come quella che sarebbe pronta in ogni tempo ed in ogni occasione a mantenere illesi i nostri diritti e la nostra indipendenza.

Il regio commissario rispondeva, che gli era ben noto l'amor patrio dei Genovesi, e che li ringraziava a nome del Re per gli eminenti servigi resi dalla guardia nazionale durante l'assenza delle truppe dalla città. Soggiungeva, che aveva desiderato conoscerli per liberarsi da quell'isolamento morale, che tanto gli pesava dacchè aveva avuto il difficilissimo incarico di presiedere alle cose genovesi, e che sentiva non poter riuscire a nulla di buono, senza l'appoggio morale della milizia nazionale; e però si raccomandava caldamente perchè fosse fatto noto a tutti come egli impetrava quest'appoggio, e si lusingava che non gli verrebbe negato, tanto più da che si saprà che prima di accettare la sua missione, egli aveva voluto accertarsi dallo stesso Ministero che questo realmente era risoluto di procedere nella via costituzionale in tutta buona fede.

Prendeva allora la parola il maggiore Federici, soggiungendo esserci grato il sentire dalla bocca del regio commissario le espressioni di lode verso dei Genovesi; che per altro, giudicando dai fatti, poteva credersi diversamente. Il molto numero delle truppe giunto nelle nostre mura, faceva conoscere come volessero rivolgersi le armi contro di noi, perchè il nemico non era alle nostre porte Che questo avea prodotto tristissima sensazione; avea fatto conoscere come lo stato di Genova si fosse dipinto con esagerati colori, ed increscieva vedere presentarsi quasi nemici quei soldati che Genova salutava fratelli, e che con essa dovevano combattere per la causa dell'italiana indipendenza.

Ad accrescere questo dubbio, prosegui egli, vi concorse la circostanza che egli, il regio commissario, si presentò alla testa di queste truppe, e pubblicò nel giorno successivo un proclama, alcune frasi del quale suonarono dure ed amare pei Genovesi. Il dire che la libertà potrebbe per qualche istante essere velata da lui, fu espressione che non poteva approvarsi, poichè ad un regime costituzionale la libertà non si vela mai; e qualunque disordine, qualunque tumulto che per avventura potesse insorgere, dovesse impedirsi, sciogliersi col mezzo di quelle leggi medesime che assicurano i diritti della nazione, senza che per ciò fare, debba *velarsi* la libertà

Conchiuse quindi col dire, essere cosa accettissima sentir ripetere dalla bocca del generale Durando, essere egli persuaso come le voci giunte al suo orecchio a carico della città fossero esagerate, sparse forse ad arte dai nostri nemici; e sentire ripetuta la certezza che per lui la libertà non sarebbe violata.

Il generale Durando rispondeva: « Confesso, o signori, « che i fatti vostri mi furono dipinti coi colori più sfavo- « revoli; Genova pareva fosse pronta a separarsi dal Pie- « monte, e non aspettasse che un'occasione: ma ora che « vedo le cose da vicino, godo di convincermi d'essere « stato ingannato, e vi prego, o signori, a riguardare « quella frase come una lettera morta e nulla più, e mi « lusingo d'aver diritto d'esser creduto. Io ho speso tutta « la mia vita per la causa della libertà: l'ho servita colla « penna e colla spada; e in campo fui sempre l'ultimo a « ritirarmi. Dov'è Giacomo Durando, la libertà non peri- « sce; egli saprà difenderla contro chicchessia ».

Dopo queste parole accolte con molto favore dalla guardia, essa si ritirava assai meglio soddisfatta che gli antecedenti nol promettevano. (*Pens. Ital*

TRIESTE (7 *settembre*). — Quest'oggi giunse in questo nostro porto un vapore parlamentario sardo, inviato dall'ammiraglio Albini ad annunziare che oggi appunto egli partirà da Venezia colla sua squadra, e con tutte le truppe sarde ch'egli ha potuto imbarcarvi.

Notificazione. — Il conchiuso armistizio e la corrispondenza analoga fra me ed il sig. ammiraglio Albini, comandante la divisione navale di S. M. il Re di Sardegna, pongon fine col dì d'oggi allo stato di blocco nel littorale austriaco, e con esso al Governo militare che ne fu conseguenza.

Nel rendere a S. E. il sig. governatore il deposito di que' poteri politici che si erano in me concentrati durante il tempo della minaccia, adempio al più grato dovere col ringraziare gli abitanti di queste coste marittime, ed in ispecial modo i Triestini della loro esemplare condotta, che mi rese possibile di esercitare le mie delicate incombenze senza applicazione di rigori o di straordinarii provvedimenti.

Anche alle autorità di Trieste, che con tutto zelo e volonterosità mi assistettero all'opera vengano accette l'espressioni di mia più sentita riconoscenza.

Ed ora che il fragore delle armi è sedato, e tutto inclina a temperati consigli, formiamo presagio di lieto e duraturo avvenire di pace, prosperità e concordia, facendo intanto eccheggiare il libero nostro porto dei più inspirati evviva all'augustissimo nostro imperatore costituzionale, a tutti i suoi popoli, alla prode sua armata, al suo gran duce.

Io poi sempre vive serberò, o Triestini, le ricordanze della vostra lealtà, e voti perenni esprimerò al più celere e brillante progredire di questa nostra città fedelissima, che a nuova prova sì luminosa sostenne la sua rinomanza.

Trieste, l'8 settembre 1848.

Dall'I. R. comando superiore militare
del littorale.
Giulay, *tenente-maresciallo.*
(*Oss. Triestino*.

TOSCANA.

FIRENZE. — Ieri (7) S. A. R. il Granduca passò in rivista diversi corpi di milizie cittadine raccolte in Pisa. Sommavano a quasi tremila uomini. Il Principe fu grandemente applaudito dal popolo e dalla civica; e tutta la città festeggiò quel fatto in modo degno di lei.

In quest'occasione è stato pubblicato il seguente proclama agli

UFFICIALI E MILITI
DELLA GUARDIA CIVICA TOSCANA
RIUNITA A PISA[1]

La soddisfazione dell'animo che ho provato in questo giorno vedendo convenute a Pisa le milizie cittadine di tanti Comuni toscani ha temperato l'amarezza che cagionarono al mio cuore i casi dolorosi di Livorno. Io mi compiacio che il mio pensiero di conciliazione e di pace sia stato inteso dai Toscani, e che il popolo dei Comuni più prossimi a Livorno abbia già corrisposto al mio appello. Più generosa opera non potrà mai fare la guardia civica, che impedire le funeste collisioni fra i cittadini d'una medesima patria. Ed io ho fiducia che riusciremo a questo santo scopo, giacchè la voce d'un popolo che chiede concordia, non può essere meno efficace degli eccitamenti di pochi agitatori.

Militi cittadini! rispondete con affetto alle amorevoli accoglienze che ricevete dai vostri fratelli Pisani. Sono fra voi anche i militi delle nuove provincie toscane: stringete con essi il patto d'unione che deve far felice e forte tutta Toscana, la quale nelle presenti condizioni d'Italia ha grandi doveri da compiere, per aiutare come si conviene il risorgimento della nazione, per non tradire l'opera della Provvidenza

Pisa, 7 settembre

LEOPOLDO

— Ieri sera S. A. R. il Granduca ritornò da Pisa coll'ultimo treno della strada ferrata alla sua residenza
(*G. di Firenze*

—

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA PROVVISORIA DI LIVORNO.

Vista l'urgenza d'organizzare immediatamente la cosa pubblica;

Ha deliberato quanto segue.

Sono stabilite num. 4 Commissioni, cioè:

1. Di sicurezza pubblica (*antica polizia*
2. Di lavori pubblici
3. Di guerra.
4. Di annona e finanza

Sarà officio della Commissione di pubblica sicurezza di vegliare alla quiete della città, al libero transito dei forestieri, estenderà le sue attribuzioni sulla sorveglianza necessaria dei ripresi di giustizia, del costume pubblico, prenderà le prime indagini in ogni reato o quasi reato, ecc.

La Commissione dei lavori pubblici veglierà a che tutte le opere incominciate continuino senza interruzione onde gli operai non manchino di lavoro e quindi di pane

La Commissione di guerra si occuperà dell'immediata organizzazione della guardia civica e suo armamento

La Commissione dell'annona e finanza avrà cura degli approvvisionamenti delle piazze, del prezzo del pane, e dell'introduzione ed esportazione delle farine, ecc.

La Commissione di pubblica sicurezza è composta di 4 magistrati, 2 per quartiere.

La Commissione di guerra di 6 membri

La Commissione d'annona e finanza di 8 membri,

La Commissione di lavori pubblici di nove membri

Sono nominati magistrati di pubblica sicurezza

LIVORNO (8 *settembre ore* 2 1/2 *pom*). — Tutti gli impiegati senza eccezione sono richiamati al loro posto I soli delegati di polizia trovandosi assenti, si è dovuto momentaneamente supplire con due legali per circondario. Non essendovi carabinieri, è bisognato creare una forza municipale: in fine non si faranno innovazioni di sorta se non dove la totale mancanza delle cose o il bisogno di correggerle le rendesse indispensabili.

Una cosa sola c'incomoda ed inasprisce, ed è che fino ad ora non sia stata riattivata la strada ferrata; per ragione di ciò si adduce che l'amministrazione di costà non è abbastanza rassicurata sullo stato di Livorno. Speriamo che il Governo vi penserà prontamente, e toglierà questa unica occasione di disgusto

— (*ore* 8 1/2 *pom.*). — Qualche voce maligna tenterebbe far nascere la diffidenza, spargendo timori sull'adempimento delle promesse fatte dal Governo; ma noi fidiamo troppo nella lealtà del Principe per dubitare menomamente che si voglia di nuovo tentare di spingere alla disperazione il nostro popolo. La massima quiete regna ora nella nostra città, e chi volesse tentare di turbarla potrebbe forse amaramente pentirsene

La truppa è nelle caserme liberissima di uscirne a piacimento anche con armi.

Nel momento che scrivo la città è tutta illuminata a giorno

L'affisso che accludo ha portato l'effetto di far cessare immediatamente le migliaia di spari che in questa ricorrenza è stato usato di farsi fin da tempo immemorabile; tanta è l'obbedienza e la precisione con cui il popolo eseguisce i decreti della Commissione governativa.

— Il 7 alle 11 antimeridiane fu cantato nel duomo un solenne *Te Deum,* al quale assistevano con tutto il popolo gli ufficiali tutti della guardia civica, la magistratura e le altre autorità di Livorno.

Dopo quella pia cerimonia vi fu una distribuzione di pane ai poveri, e la sera la città fu tutta illuminata.
(*Alba*.

STATI PONTIFICII.

L'*Epoca* producendo una lettera di Bologna in data dei 3, fa le seguenti considerazioni sulla condizione di quella città, e sul Governo di Roma.

A dimostrare il disordine in cui si è voluta far cadere la città di Bologna, produciamo la seguente nostra corrispondenza. — Si uccidono proditoriamente pacifici cittadini, le vie sono macchiate di sangue ogni giorno, si ripetono assassinii a mansalva.... Ma il Governo? Possiamo noi dire di avere un Governo? Perchè non dobbiamo averlo? Perchè vi ha da essere invece un ministero impotente, e che nella tenebrosa sua politica, e nella sua continua indecisione favorisce il peggiore dei mali *la guerra civile?*

Noi abbiamo diritto di esser governati; noi reclamiamo altamente contro la indolenza di coloro, che non si dànno carico di riparare a questi eccessi: noi li chiamiamo responsabili del sangue versato, e della demoralizzazione di quel popolo generoso. La loro inerzia è delitto. Un ministero, che non può farsi sostegno della lealtà, e della pubblica opinione, non può reggere le sorti di uno Stato, non può assumere le redini di un Governo. Che vale sognar congiure, ed occulte trame repubblicane, quando l'origine di tutto è così manifesta, che non v'ha uomo, che non la vegga? Perchè non dire invece che tutto nasce da quell'anarchia, che si è fatta allignare, e crescere nel nostro paese, e di cui tutti sperimentiamo gli effetti?

Non si avvedono i ministri, che il Governo cade ad essi di mano? Che non possono più lungamente ritenere il potere? Noi però dobbiamo e vogliamo essere governati ma non sotto un regime, che nulla renda incolume, e sicure, che ponga alla balìa del primo, che imbrandisca un pugnale, la vita e gli averi degli onesti cittadini, ma che tuteli la libertà, promuova attivamente l'indipendenza, che è il sospiro universale di tutta l'Italia. Voi ministri, dovete render ragione al paese dei mali, che si aggravano su di esso. Le vittime di Bologna vi siano sempre presenti al pensiero.

BOLOGNA (3 *settembre*). — Questa mattina è giunto il card. Amat. Non si può prevedere quali disposizioni egli prenda acciò abbiano fine gli sciagurati eccessi, che in tutte le ore contaminano questa città. La baldanza di molti sanguinarii è eccessiva: danno la caccia agli uomini con quella indifferenza che dassi la caccia alle lepri Si uccidono a pieno giorno uomini d'ogni condizione È stato ucciso persino il commissario di polizia Bianchi che stava in letto moribondo. In ogni dì le uccisioni arrivano al numero di 10 o 15, e i cadaveri si vedono miseramente distesi per le vie. Gli eccessi sono tali, che alcuni suppongono esser mossi da un partito, il quale vorrebbe si desiderassero i tedeschi. Le autorità rimangono indifferenti; grave è la loro colpa, o siano esse eccitatrici di sì esecrandi misfatti, o temano affrontare l'ira di un partito feroce. Se si trattasse di sapere fin dove giungano, o sopra chi siano eseguite le uccisioni, che sino ad ora l'ebbero persone di poco buona fama, sarebbe per essi men male. Ma chi sa dove può giungere un popolo, che abbia presa consuetudine di lordarsi nel sangue umano? Chi sa che non accadano saccheggi, incendi, ruine, e stermini?

— Oggi alle 6 predicherà il P. Gavazzi Egli dirà parole di pace, ma forse inutilmente.

— (6 *settembre*). — Ieri alcuni popolani fecero una dimostrazione per ottenere la liberazione del loro compagno arrestato per avere sparata una pistola contro un carabiniere, ma furono tosto dispersi dalla truppa. Anzi, oggi alle ore 2, esso doveva essere fucilato: ma ciò non è avvenuto per le importanti rivelazioni che ha fatte e che tuttora va eseguendo. Il disarmo continua, e molti ancora riportano volontariamente le armi. Tali misure avevano per la seconda volta ricondotta la calma, quando un improvvido decreto del cardinale ci ha fatto quasi perderne ogni frutto, proclamando esso di non avere mai ordinato il disarmo dei buoni popolani. Aggiungi ancora che il Masini, quello stesso che volle la spada dallo Zuccheri, va spargendo, non essere quella la strada a pacificarsi il popolo, e la truppa abusare dei poteri accordatigli.

Conseguenza di ciò, si videro la sera stessa pattuglie di popolani in numero di 60 a 70 individui perlustrare la città

Non ti so dire con quanta indignazione sia stata accolta dalla intera città la notificazione del cardinale; ciò che posso dirti, si è che una deputazione dovevasi questa mattina recare da lui per provocare una decisione che assicurasse la città sul suo modo di pensare, cioè, se egli contasse di abbracciare la causa degli oppressi, o degli oppressori

Ieri sera i civici ed i volontarii, unitisi insieme in pattuglie forti di cinquanta uomini l'una, vegliarono alla tranquillità del paese, e la piazza rimase stipata di truppe pronte ad accorrere ove il bisogno il chiedesse.

Tutto però sarà inutile, fino a tanto che resteranno in Bologna B...... Z...... V...... Z...... M..... C..... che istigano continuamente il popolo colla voce e l'esempio ad ogni maniera di disordini. (*Cart. della Patria*.

— (8 *settembre*). — La città è oggimai su tranquillissimo piede: la forza pubblica vigila assidua, e molti arresti ebbero luogo di coloro che più, negli scorsi giorni, con nefandi delitti tennero agitata ed inquieta questa popolazione. Tutti sono uniti nel desiderio e nella cura perchè l'ordine non sia più oltre turbato da pochi malfattori.

— Stanotte sono partiti alla volta di Ravenna il battaglione dell'Alto Reno comandato dal colonnello Zambeccari, ed il battaglione scelto degli studenti tiragliori, condotti dal maggior Ceccarini.

REGNO DI SICILIA.

Seguito e fine
della Costituzione Siciliana.

(*V.* Risorgimento *num.* 195 *e* 208)

TITOLO IV

Del potere giudiziario

Art. 71. Il potere giudiziario sarà esercitato dai magistrati istituiti dalla legge, ed eletti dal Re.

La legge non istituirà che soli magistrati e giurisdizioni ordinarie, così civili che criminali, salvo le giurisdizioni ecclesiastiche secondo la disciplina della chiesa di Sicilia e le giurisdizioni militari per i reati e le persone militari, e per le altre da leggi speciali espressamente sottoposte

allo statuto penale militare, e salvo i giudizii per giurati nelle materie in cui saranno stabiliti dal parlamento

Il giudizio per giurati è stabilito in tutte le materie criminali, e pei delitti politici o commessi per mezzo della stampa. Per tali delitti, al solo giurì appartiene pronunziare anche pei danni ed interessi

Nessun cittadino potrà ricusarsi di esser giudice nei giudizi di fatto

Art. 72. Il potere giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni sarà indipendente. I giudici saranno sottoposti a giudizio a termini della legge, e senza bisogno di autorizzazione.

Le udienze de'magistrati dell'ordine giudiziario sono pubbliche.

Art. 73. L'alta corte del parlamento è composta dalla Camera dei deputati, che accusa, e da quella dei Senatori che giudica

Art. 74. Sono giudicabili dall'alta corte del parlamento, per tutti i fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, i ministri ed i magistrati supremi dello Stato, secondo la la legge che ne stabilisce le forme e le classi

Art. 75. La giustizia sarà sempre amministrata in nome della legge

L'esecuzione sarà ordinata in nome della legge e del Re

TITOLO V.

Di altre istituzioni costituzionali.

Art. 76 La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale. Gli ufficiali saranno scelti dalla stessa guardia. Essa sarà ordinata da un'apposita legge

Art. 77. La guardia nazionale non potrà essere giammai disciolta, nè sospesa dal potere esecutivo.

Art. 78. I forti d'ogni città del regno saranno affidati alla custodia della guardia nazionale.

Le truppe di linea potranno essere richieste dal comandante locale della guardia nazionale per prestare nelle fortificazioni dello Stato quel servizio che essa crederà necessario.

Art. 79. La truppa nazionale di qualunque arma non potrà in tempo di pace eccedere il sesto della guardia nazionale di tutto il regno

Art. 80. I municipii, in ciò che concerne l'az[illegible] del proprio comune, si amministreranno da sè con quelle libertà che saranno garantite e regolate da una legge speciale.

Nessun cittadino può ricusare gli ufficii municipali gratuiti nel municipio al quale appartiene.

Art. 81. La pubblica salute sarà affidata ad un supremo magistrato di salute, indipendente da qualunque altro potere nell'esercizio delle sue funzioni. Una legge speciale ne ordinerà i poteri, e darà le norme per ben[illegible] esercitarli.

TITOLO VI.

De' Siciliani e de'loro diritti

Art. 82. La qualità di Siciliani si acquista e si perde nei modi prescritti dalle leggi civili.

La naturalizzazione non potrà concedersi che in virtù di una legge.

Art. 83. I Siciliani sono tutti eguali innanzi alla legge Essi soli, e senz altra distinzione che il merito e la capacità, sono ammessi agli uffizi, a'benefizii ed alle pensioni di qualunque natura e grado.

Art. 84. Un solo ordine nazionale di merito sarà stabilito come semplice designazione alla pubblica stima

Non vi sarà ammessa alcuna precedenza e privilegio

Nessun altro ordine precedente è riconosciuto

Art. 85. Nessun cittadino potrà essere giudicato se non in vigore di una legge promulgata pria del fatto che dà luogo al procedimento e per un regolare giudizio reso dal magistrato competente.

Art. 86. Il domicilio del cittadino è inviolabile. L'autorità pubblica non potrà penetrarvi per mezzo d'investigazioni, che nei casi stabiliti e con le forme ordinate dalla legge.

Art. 87. Nessun cittadino può essere arrestato fuori i casi stabiliti, e senza le forme ordinate dalla legge. Ciascuno ha il diritto di resistenza contro ogni pubblico uffiziale che volesse arrestarlo, o con vie di fatto o minacce usargli violenza

Art. 88. La parola e la stampa sono libere. I reati commessi per mezzo della parola e della stampa saranno puniti secondo la legge

Art. 89. L'insegnamento è libero. Il pubblico insegnamento sarà gratuito e regolato da un'apposita legge.

Art. 90. Il segreto delle lettere è inviolabile

Art. 91. I cittadini hanno diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, per privata o pubblica utilità, senza permesso alcuno, salvo l'applicazione delle leggi penali pei reati che si commettessero per l'abuso di questo diritto

Art. 92. Niuno può essere privato della sua proprietà se non per causa d'utilità pubblica, ne'casi e coi modi stabiliti dalla legge, e mediante giusto e precedente compenso.

Art. 93 Tuttociò che non è proibito da una legge è permesso. Le leggi che restringono il libero esercizio dei diritti dei cittadini non si estendono al di là dei tempi e dei casi in esse espressi.

TITOLO VII.

Della revisione dello Statuto.

Art. 94 Nessun articolo dello Statuto potrà esser mo[illegible] se non dopo una dichiarazione del parlamento [illegible] ponga la riforma a farsi; in tal caso il parlamento [illegible] di diritto per riunirsi dopo una nuova elezione. Tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo parlamento, non saranno efficaci [illegible] prese col concorso di due terzi de'votanti presenti di [illegible] camera

TITOLO VIII

Disposizioni transitorie

Art. 95. Nella prima sessione i senatori si divideranno a sorte in tre classi. La prima durerà per due anni, la seconda per quattro, la terza per sei

Art. 96. Saranno chiamati, durante la loro vita, a far parte del senato, oltre il numero dei 120, quei pari temporali che siedono per la costituzione del 1812, e che il giorno 13 aprile firmarono personalmente l'atto di decadenza.

Art. 97. Niun senatore potrà farsi rappresentare da procura

MESSINA. — Scorse le 24 ore dalla pubblicazione del proclama del Comandante della spedizione, dalla cittadella venne intimato alla città che si fosse data una risposta. — Ieri 3 settembre alle 4 del mattino un colpo di cannone venuto da *Maregrosso* fu come il segnale dell'attacco. Dalla cittadella, dalla città, da mare, s'impegnò vivissimo fuoco, che alla partenza del vapore durava tuttavia

A queste notizie si aggiungono dei particolari che diamo qui con quella molta riserva che esigono e l'importanza di esse, e la difficoltà con la quale si hanno

Due barche cannoniere sarebbero state calate a picco, ma il forte a Maregrosso, di recente aggiunto alle nuove fortificazioni da'Siciliani, e che aveva tirato su quelle barche sarebbe stato spianato dalle truppe.— Al palazzo senatorio si sarebbe appiccato il fuoco.— Gli Svizzeri avrebbero fatto una sortita dalla cittadella ove erano sbarcati, ma con grave lor danno.— La pugna dicesi accanita da entrambe le parti. (*Libertà*

ESTERO.

FRANCIA.

Parigi (8 *settembre*). — Parigi e varii dipartimenti sono per esser chiamati a rendere compiuta la rappresentanza nazionale. È inutile il dire che tutti i buoni cittadini hanno un dovere sacrato da adempiere. La negligenza o l'incuria sarebbero un delitto verso la patria. Noi sappiamo per prova quanto siffatto delitto ci costò. Non dimentichiamo, che se nelle ultime elezioni vi fosse stata maggior premura e zelo, lo scandalo delle dottrine di Proudon e di Pietro Leroux ci sarebbe stato risparmiato, e non avremmo a deplorare i frutti sanguinosi ch'esse producono. La fazione che desidera la rovina della società, non rinuncia guari a' suoi colpevoli disegni. Già noi lo vediamo a sciorinare la sua lista, in capo alla quale sono inscritti i nomi dei Blanqui, dei Cabet e dei Raspail. Dietro questa lista fatale si nasconde la tabella delle proscrizioni. I cittadini devoti alla patria, alla causa della civilizzazione e dell'umanità, serrino dunque le loro file, ed oppongano ai tentativi della repubblica *rossa* un baluardo inespugnabile. La salute della Francia, della famiglia e della proprietà è a questo prezzo. Ogni elettore che rimanesse sordo alla chiamata fatta al suo patriottismo, si coprirebbe d'onta e renderebbesi indegno dei titoli di cittadino, di padre, di sposo, di figliuolo e di fratello. Non si tratta più di una quistione di fazione, d'opinione, a cui si può rimanere indifferente. La questione che s'agita oramai per noi, è il *To be or not to be* della società francese tutta quanta.

La miseria delle classi necessitose è l'oggetto d'una sollecitudine costante e generale. Quando si pensa che tanti operai si stimerebbero felici di trovare nei nostri possedimenti dell'Africa le risorse ch'essi cercano invano a Parigi, e che ogni mese si viene a sollecitare dall'assemblea nazionale dei milioni per alleggerire le loro sofferenze, si è maravigliati che tanto danaro inutilmente prodigato non sia stato a prima vista consacrato alla colonnizzazione dell'Algeria. Nulla di più semplice quanto questo pensiero; sgraziatamente, gli spedienti i più naturali sono quelli che meno soccorrono alla mente. Ed intanto, quante disgrazie si sarebbero potute evitare! Finalmente, sebbene un po tardi, gli sguardi vennero rivolti dal lato dell'Africa. Si concepì il disegno di formarvi una popolazione agricola; in una speciale deliberazione i sindaci di Parigi emisero il voto che il governo prenda al più presto delle misure per incoraggiare l'emigrazione dei lavoratori nell'Algeria. Ci è dunque permesso di sperare, che saremo bentosto liberati da un peso gravoso, e che un gran numero di sgraziate famiglie rese al lavoro, non ci offriranno più l'affliggente spettacolo della loro miseria.

Noi eravamo ben informati ieri, annunziando che la mediazione era accettata. Noi non sappiamo ancora a quai patti: crediamo solo, ch'essi non saranno gli stessi che si era potuto avere in vista, quando le armi dell'Austria non erano favorite dalla vittoria. — Si fu nel momento di mettere sotto torchio che noi demmo tal notizia, quale ci venne trasmessa in fretta dal nostro relatore all'Assemblea Nazionale, ed il tempo ci mancò per presentarla, secondo il nostro uso in termini convenevoli (*Corrisp.*)

— La pubblicazione dell'ultimo opuscolo del signor Cormenin diede luogo questa mane ad una scena molto singolare fra i membri della Commissione per la costituzione. Quando l'autore, il quale fa parte di essa, venne a presiedere la riunione, il signor Corbon dichiarò perentoriamente ch'ei non voleva sedere in compagnia di un collega, il quale, nello scritto da lui pubblicato s'era permesso di recare un sì grave colpo alla riputazione dei membri della Commissione. Il signor Armando Marrast, parlando in nome di quest'ultima, e per conto proprio, si associò ai sensi espressi dal signor Corbon. Il signor Cormenin, riconoscendo allora che toccava a lui di lasciare il posto, si levò, prendendo le sue carte, e non comparve all'Assemblea Nazionale sul banco assegnato ai membri della Commissione incaricata di stendere la costituzione. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA.

BERLINO (4 *settembre*). — Io ho da annunziarvi l'im[illegible] notizia, che per un passo inaspettato il Ministero mette in rischio la sua esistenza. L'Assemblea del regno nella sua seduta del 9 agosto prendeva la decisione, che il Ministero dovesse esigere dagli uffiziali, i quali non erano d'accordo colle nuove istituzioni, che si ritirassero dall'armata. Questa proposizione del deputato *Schulz* veniva accettata da una maggiorità di 180 contro 179, e questo per incuria del partito ministeriale, il quale credendo impossibile l'accettazione d'una tal proposizione, qualche momento prima della votazione abbandonava sbadatamente la sala. Questa decisione fu altamente rimproverata dal pubblico, perchè autorizzava una misura dispotica, e inquisitoria che doveano subire gli uffiziali dell'armata.

Solamente i radicali trovarono opportuna e degna del Parlamento questa decisione. Ma intanto si sperava che il Ministero avrebbe data una plausibile forma a questa decisione, e con una provvida esecuzione avrebbe fatto perdonare l'errore dell'Assemblea. Ma invece di questo il Ministero mandava ieri uno scritto all'Assemblea, in cui egli diceva che non poteva mandare ad esecuzione la decisione della Camera, siccome quella che spargeva diffidenza e malumore, là dove solo vi vuole concordia, ed obbedienza. Questa dichiarazione suscitava la più gran tempesta nell'Assemblea. Il deputato *Hein* di Breslau faceva la proposta che l'Assemblea dichiarasse essere assoluto dovere del Ministero di mandare subito ad esecuzione la decisione del 9 agosto per evitare ogni scissura nel Parlamento. Questa proposizione viene accettata dalla Camera, ma ne viene aggiornata la discussione. Il prossimo giovedì sarà il giorno della decisione, che pare non dovrà essere molto favorevole al Ministero, imperocchè o la sinistra uscirà dal Parlamento, o il Ministero dovrà cadere. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (4 *settembre*).— Il dado è gittato. Invece d'una codarda abdicazione, come taluno credeva, l'Assemblea di Francoforte ha abbracciata un'audace risoluzione con tutta la coscienza bensì del pericolo, ma ancora colla convinzione, che ad essa altro non restava, che compire un altissimo dovere. L'Assemblea ha ricevuto il mandato di rappresentare l'Alemagna nel pensiero dell'unità, e in questo sentimento sapeva essa abbandonarsi ad un coraggioso partito, senza lasciarsi ingannare dal Ministero, che volea fare una quistione di gabinetto, senza lasciarsi spaventare dalla prossima rottura colla Prussia, dalla minaccia d'una guerra civile, ed anche di una guerra europea.— La guerra europea è solamente evitabile coll'abdicazione dell'esercizio dei propri diritti? — Ebbene l'Assemblea l'accetta con lieto animo piuttosto che curvarsi sotto il peso del suo disonore.— I governi d'Alemagna vorranno senza aver riguardo al bene di loro stessi e della monarchia accendere la guerra civile? — Ebbene costringono i guerrieri dell'unità germanica ad afferrare come unica salute la bandiera repubblicana. — La rottura della Prussia è inevitabile? pesi la risponsabilità di questa dissensione su coloro, che conchiudevano l'armistizio nell'interesse di loro stessi, e non dell'Assemblea nazionale!— La seduta nella quale dopo la creazione del potere centrale si trattò la più importante quistione incominciò alle dieci ore, e durò senza quasi interruzione sino alla sera. Il signor *Dahlmann* come relatore della commissione così si esprimeva.

È stato conchiuso un'armistizio, non col consenso, ma a dispetto del potere centrale, un armistizio che chiama al Governo dei ducati uno dei caratteri più odiati. Il conte *Molske*. Si è conchiuso un trattato, che lancia il disonore su tutta l'Alemagna. Io chiamo dunque, che immantinente si prescinda da tutte quelle misure, che traducono in atto l'armistizio, io lo chiamo in nome della nostra patria, chè altrimenti operando sarebbe gittata in braccio all'anarchia, io lo chiamo in nome dell'onore dell'Alemagna. Consacrare l'oppressione de'miei compatriotti è quello ch'io non ho coraggio di fare, ma che intanto mi rende coraggioso, e dire che la quistione dello Schleswig-Holstein, è la questione dell'unità dell'Alemagna. Nessun oratore ha saputo snervare la forza degli argomenti del signor Dahlmann, nessuno ha tentato di perorare per l'esecuzione dell'armistizio, ma la parte ministeriale voleva che si differisse ogni decisione per qualche giorno, la qual proposizione tendeva a fare poi accettare l'armistizio come fatto compiuto. Il sig. *Zimmermann* dichiarava, che se la Camera accettasse queste insinuazioni ministeriali egli proporrebbe di far suonare le campane della chiesa di San Paolo, e di tutte le torri della città per annunziare all'Alemagna la morte dell'Assemblea di Francoforte. Ma veniva quindi accettata la proposizione di Dahlmann colla maggiorità di 238 contro 221. Con questa risoluzione l'unità Alemanna è guadagnata o perduta per sempre! (*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE OFFICIALI.

DISPACCI TELEGRAFICI

Messina (7 *settembre ore 1 1[2 pomeridiane*)— Il tenente generale Filangeri in Messina a S. E. il Ministro della guerra.

« Messina è conquistata e rientra nell'obbedienza del suo legittimo Sovrano. Una disperata difesa di due giorni è stata di ostacolo all'ammirabile valore dell reali truppe.

Messina (8 *7bre*) ore 6 1[2 — Tutte le cannoniere e lenti Siciliani sono stati predati ad eccezione di due alle quali si dà caccia: tutti i forti, compreso il faro, sono occupati: il disarmo si opera.

A queste aggiungiamo le seguenti del Pensiero Ital

Genova (12 *settembre*).— Il vapore il *Corriere Corso* giunto questa mattina da Livorno reca le seguenti importantissime notizie di Messina avute dal capitano del vapore il *Palermo* arrivato direttamente da Palermo in Livorno il dì 10 corrente dopo 38 ore di viaggio. Noi le riferiamo esattamente come ci vennero comunicate.

Il giorno 6 in Messina era com[illegible] della fortezza e della città

Il 7 Messina che, siccome è noto, [illegible] abbandonata dal popolo, perlocchè [illegible] truppe regie stanzianti nella f[illegible] già in molte parti danneggiata da[illegible] ve ivi lanciati dai regi.

Il giorno 9 (sic) per [illegible] Messina rinforzata da moltissimi [illegible] delle vicine città; quest'onda [illegible] rato si scagliò ferocemente sulle truppe [illegible] sacro. Intanto scoppiavano molte m[illegible] a sterminare le truppe napolitane [illegible] delle vittime dei regi ascende a venti[illegible]

Pensiero I[illegible]

Modena (6 *settembre*).— Qui le cose [illegible] peggio. Al duchino ripugna la maschera [illegible] aveva assunto per un momento; la [illegible] de il suo impero. Chi regna davvero [illegible] zia, la quale spia i passi di tutti [illegible] case e nelle private conversazioni [illegible] presentato una memoria al duca perchè [illegible] Il duca ha risposto: *Non è ancor tempo* [illegible] di quelle zelanti e religiosissime signore, [illegible] perchè tu li pubblichi *ad perpetuam* [illegible]

Venezia (6 *settembre*).— Si dà per [illegible] lera Morbus si è fatalmente sviluppato a [illegible] verno di Venezia ha prese tutte le possibili misure per impedirne la comunicazione. *[illegible]*

ASSEMBLEA NAZIONALE

Parole dette dal cittadino Bastide, M[illegible] fari esteri della Repubblica Francese [illegible] settembre.

« Cittadini rappresentanti, voi sapete [illegible] Francia e d'Inghilterra offersero la [illegible] a quelli di Piemonte ed Austria, nello scopo di [illegible] la disastrosa guerra che desolava l'Italia. Questa [illegible] zione fu già accettata da una delle [illegible] cioè dal Piemonte. Oggi ho l'onore di [illegible] all'Assemblea nazionale, che tal [illegible] accettata dall'Austria. (*Benissimo! benissimo*

L'Assemblea sentirà, spero, con soddisfazione [illegible] clusione di questo primo periodo dei negoziati, [illegible] assicura vieppiù alla Repubblica Francese [illegible] ch'essa deve occupare ne'Consigli sovrani, [illegible] rando in tal guisa maggiormente il [illegible] pace generale, permetterà alla Francia [illegible] alleviare quanto prima il peso de' pubblici [illegible] *merosi segni d'approvazione*). [illegible]

Parigi (9 *settembre*).— I torbidi d'A[illegible] lata della Gave (dipartimento dei Bassi P[illegible] dall'essere cessati. Le popolazioni di [illegible] formalmente di pagare l'imposta dei 45 centesimi [illegible] affissi in tutte le comunità minacciano [illegible] che lascieranno il loro posto o che paghe[illegible] rivata imposizione. Quando il prefetto [illegible] signor Laudrin, volle provare i mezzi di [illegible] sua voce fu soffocata dalle grida [illegible] tadini circondarono la sua vettura [illegible] a gridare: « uccideteci! ma noi [illegible]

Malgrado la formidabile attitudine della [illegible] nale, della truppa di linea, della [illegible] mento di cacciatori che non [illegible] chè il ponte di Nay era difeso da [illegible] l'autorità dovette cedere innanzi a [illegible] concorsero armate in numero di quindici [illegible] meno. L'autorità promise di scrivere a P[illegible] pere che attesa la povertà della [illegible] questa era fuori di stato di pagare l'imposta [illegible] rimangono sempre in tale condizione

— La calma è affatto ritornata ad A[illegible] molti abitanti si recarono d'all'esattore per [illegible] posta dei 45 centesimi. Gli altri sono disposti [illegible] ai loro disegni di resistenza ed a pagar essi pure

[illegible]

— Anche in Corsica vi furono [illegible] casione delle elezioni

— Annunziasi che i signori Thiers, Berryer e O[dilon] Barrot devono prendere la parola nella seduta [illegible] in cui sarà discussa la question del *diritto* [illegible] *ed al lavoro*. *[illegible]*

— Il marchese Cosimo Ridolfi [illegible] del Granduca di Toscana in Inghilterra [illegible] d'una missione speciale presso la Repubblica [illegible] presentato al generale Cavaignac [illegible] degli affari esteri. [illegible]

— Il marchese Brignole-Sale, [illegible] nario di Sardegna, rimise al generale [illegible] sta di S. M. il Re di Sardegna alle [illegible] sig. Sain-di-Bois-le-Comte, inviato [illegible] plenipotenziario della Repubblica a T[orino]

Marsiglia (10 *settembre*).— Il comando [illegible] spedizionaria è decisamente dato al generale [illegible] era ultimamente colonnello del [illegible] leggero. Questo generale giunse all'albergo [illegible] deve passare in rassegna la sua brigata [illegible] del mattino sulla prima linea del Prado [illegible]

Riceviamo alle 8 1[2 del mattino [illegible] colo inscritto *Dichiarazione di* [illegible] *berti*.

L'ora tarda c'impedisce assolutamente di [illegible] serirlo per quest'oggi: ma sarà dover [illegible] il farlo nel foglio di domani

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli [illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 14 Settembre 1848. N° 221

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	[illegible]	[illegible]
Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	[illegible]	[illegible]	14	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gl[illegible] dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 ant meridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto a Madonna degli Angeli e dai libr. Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi imp[illegible]. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso Cherbuliez [illegible] ion direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Le[illegible] P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

AVVISO.

I signori Associati al giornale il RISORGIMENTO, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

Torino, 13 Settembre.

Riproduciamo dalla Patria *il seguente articolo* di MASSIMO D'AZEGLIO.

NON DISPOTISMO NÈ DI TRONO, NÈ DI PIAZZA.

Le cose di Livorno si dice siano in via di ricomporsi. Quest'ignobile dramma, nel quale è difficile a decidere se più domini la stoltezza o la perversità, avrà fine analogo al suo principio, s'infrangerà contro il ridicolo, contro l'impossibile, e giacerà sotto lo sprezzo e le maledizioni di quanti amano la patria ed hanno in cuore sentimento di indipendenza, di libertà, e d'onore. Ma questa maledizione non dee colpire quell infelice classe che lasciata alla sua ignoranza, ai suoi vizi, alle sue passioni da' governi passati, è adoperata ora quale istrumento di basse ed oscure ambizioni: è ingannata con menzogna, è sedotta con lusinghe e con adulazioni, è corrotta scientemente onde si pieghi a servir di sgabello ad uomini che neppure hanno l'energia e l'audacia del delitto; a qualche Catilina eunuco, o a qualche Masaniello sfibrato, che scaglia il colpo e poi nasconde la mano, e non ha animo che basti ad affrontar neppur la luce del sole.

Non il popolo ingannato e raggirato, ma i suoi ingannatori e raggiratori siano maledetti; siano posti al bando dell'Italia, al bando del popolo che traggono a rovina, al bando dell'indipendenza che tradiscono, della libertà che infamano e che distruggono.

È tempo perdio d'alzar la voce e parlar fuor dei denti, e se altri non parla, parlerò io. Ho alzata la voce contro il despotismo e l'arbitrio (sono tirato pe' capelli a questa parola di vanto, mi si perdoni): ho maledetta l'iniquità de' governi, imprecato all'Austria ed a Roma sotto l'ugna de' loro ministri, delle loro polizie, senza curarmi de' loro giandarmi, de' loro carceri, de' loro esigli; e non sono ora vivo Dio! per accettare l'arbitrio, ed il dispotismo d'oscuri avventurieri politici, che per saziare la loro vanità non si curano di spingere l'Italia nel precipizio; osano ribellarsi soli contro il volere del popolo, e della maggiorità della nazione; distruggere ciò che essa con volontà unanime ha edificato, calpestarne le leggi, oltraggiarne i magistrati, e bruttar di fango la maestà della rappresentanza nazionale: d'uomini tanto sfacciati da profanare l'augusto nome di Repubblica e chiamarsi repubblicani. Non voglio dispotismo nè dall'alto nè dal basso: nè di principi nè di popolo, nè di patrizi nè di repubblicani.

E poi di quali repubblicani! repubblicani voi!

Non siete degni di baciar l'orme che impressero indelebili sulla terra que' grandi ed antichi uomini che onorarono l'umana specie ed altrettanto onorarono le patrie loro colle virtù di veri repubblicani!

Se le ombre di que' fieri e virtuosi uomini potessero sollevarsi da' loro sepolcri, e veder la vita e l'opere di questi pimmei che osano ora chiamarsi repubblicani; se Milziade, se Aristide, se Bruto, se Regolo, se Farinata, e Capponi, e Michele di Lando, e Washington, e Franklin e tant'altri potessero rompere per un momento l'eterno sonno ed alzare il capo, e vedere quali sieno coloro i quali ardiscono fregiarsi dell'augusto titolo che essi seppero render sinonimo di fortezza, d'ardire, di virtù e d'ogni più arduo sacrificio; quei grandi, io dico, vorrebbero per Dio! mutarlo onde non aver nome, non aver titolo, non aver cosa comune con loro.

Direbbe a costoro Aristide che egli accettava l'esilio, e scriveva egli stesso il suo nome sulla conchiglia dell'ostracismo, piuttosto che turbare la Patria o violarne le leggi.

E ciò serva per l'ultimo fatto di Genova.

Direbbe Milziade ch'egli ultimo per ricchezze tra gli Ateniesi, voleva esser primo soltanto in battaglia, e nell'affrontar la morte per l'indipendenza.

E ciò serva per coloro che ci stancaron le orecchie, in tempo di pace, con grido di guerra, ed il giorno della battaglia si rimpiattarono.

Direbbe Farinata ch'egli sacrificava il suo partito alla patria, e non la patria al suo partito; ed altrettanto vi direbbe Michele di Lando, e Washington e Franklin e tutti: e l'intero popolo di Roma repubblicana direbbe che quando piegava sotto la ingiusta angheria de' patrizi; quando invecchiato nelle guerre, vuota la vena di sangue sparso a pro della patria e scemo di forze, neppure aveva un luogo ove dechinare il capo che potesse dir suo; egli non perciò si levava a rumore o volgeva l'armi contro i suoi oppressori, o ne incendiava la casa rompendo ordini e leggi ed oltraggiando la maestà della patria, ma usciva tacito dalle mura di Roma, si radunava sul Monte Sacro, e sicuro nel suo diritto, sicuro nell'equità del suo operare, chiedeva ed otteneva gli fosse fatta ragione. Ora vedete repubblicani della giornata, se la vostra vita, se l'opere vostre abbian che far nulla colle vite e coll'opere de' generosi che v'ho mentovati!

E poichè ho rammentato Washington, egli direbbe che dopo aver combattuta e vinta la guerra dell'indipendenza; dopo aver dato alla patria leggi e magistrati, e coll'indipendenza stabilita la libertà, una porzione del popolo ricusava ubbidire ai magistrati ed alla legge: ricusava pagare la tassa sui liquori; ed egli esaurite le vie della persuasione impiegava la forza e l'impiegava *fortemente* e *risolutamente*, e vinceva chi voleva sostituire il proprio arbitrio, il proprio interesse, all'arbitrio ed all'interesse sovrano dell'intera nazione.

E ciò serva pel Governo toscano e per tutti i Governi italiani.

Ora poi anche al Governo ho da dir due parole.

I motivi dati al moto di Livorno (seppure si conoscono), quelli se non altro che comparvero sui giornali, sono evidentemente pretesti, perchè, verbigrazia, l'aver detto che il moto si faceva per la ragione che il Governo poco spingesse le cose della guerra, sarebbe stato razionale se, quando ardeva la guerra di Lombardia, Livorno si fosse vuotato di gente, e tutti fossero corsi al campo, cosa che *si dice* non sia accaduta. Ma anche i pretesti si debbon togliere. Il Governo ha potuto ora conoscere se il consiglio di formare un buon esercito (ed esercito disciplinato, dove i soldati che ammazzano il loro colonnello sian fucilati dopo 6 ore), consiglio che gli venne dato da un anno, come venne dato al Governo di Roma, fosse consiglio d'amici o di nemici.

In paese nuovo d'ogni ordine di milizia mille ostacoli s'oppongono, è vero: ma ad ogni costo convien superarli.

Conviene che il popolo (tutta la nazione intendo, non una banda di seduttori e di sedotti) conosca che il Governo fa i suoi affari bene, operosamente, nel senso nazionale, nel modo più atto a procurare l'indipendenza e la libertà; ove l'universale si persuada di questo, non terrà dietro a chi gli promette di servirlo meglio, e si terrà ben servito abbastanza.

Conviene che il Governo, anzi tutti i Governi italiani, non diano colle loro esitanze pretesto ai sospetti del popolo. Saranno vani sospetti, lo concedo. Non credo a tutti i tradimenti, a tutti i traditori, a tutte le congiure e mene che vanno per le bocche del volgo; i Governi sanno quanto ognuno che non è tempo da sperare di potere andar a ritroso della corrente. Ma infine bisogna convincersi che quelli i quali furono lungamente oppressi ed ingannati, è impossibile che non sospettino, ed anche eccedano nel sospettare. La colpa non è loro, ma di chi ingannava lungamente la loro fiducia.

Dunque l'operare de' Governi sia chiaro, pronto, aperto, potente: sia tale da render impossibile il sospetto.

La lega italiana, verbigrazia, è voluta da tutti, approvata da tutti, predicata dal Papa, dal Granduca, da Carlo Alberto, e intanto non si conclude! Chi vi s'oppone? Qual forza arcana la combatte?

Come volete che il popolo non sospetti? ed entrato il sospetto, basta una parola del primo ciarlatano politico che ne colga il destro (come accadde a Livorno) per destar la scintilla, e dalla scintilla l'incendio.

Non aggiungo altro, perchè non è questo il momento di creare imbarazzi, e rendere ai Governi più difficile la bisogna, che già è ardua abbastanza; ma senza più parole, si persuadano che andando coll'opinione, andandovi francamente e chiaramente, acquisteranno forza e con essa facilità di azione; ed a chi volesse turbare il movimento italiano, a chi volesse trasferire il despotismo dal trono alla piazza, non sarà loro difficile far riprendere la buona via.

Ora non mi volgerò ai seduttori dei popoli, i quali alla fine son pochi, sono sempre gli stessi, e sempre si ritrovan in tutti i moti del genere di quelli di Livorno, e dappertutto, salvo dove fischiano le palle austriache: hanno costoro viscere per l'Italia? Ma mi volgerò al popolo che ingannano, ed io che non ho mai piegato il capo ad uomo vivo, piegherò la fronte nella polvere innanzi ad esso per implorarne un po' di pietà per l'Italia! Per pregarlo di non lasciarsi raggirare e non correre così a furia alla voce del primo che gli si para innanzi, e che salito su una panca in piazza si pone a piaggiarlo, a parlargli di libertà, che sarebbe peggiore d'ogni schiavitù, d'indipendenza che col disordine si rende impossibile, di sovranità popolare che è stato l'eterno zimbello col quale gli ambiziosi si sono innalzati a spese del popolo. Pensi questi che egli ha ora i suoi adulatori, i quali per loro beneficio cercano corromperlo colle lodi, cogli inganni, coll'andar[illegible] a versi, nè più, nè meno come facevan co' principi. Si tenga in guardia contro costoro, che sono i primi a ridersi della sua sciocchezza e semplicità come anco co' principi facevano. Pensi che il momento presente è sfuggevole ed egualmente grave, fatale all'Italia!

L'armistizio sta per spirare, forse a giorni si romperà la guerra grossa, sanguinosa contro l'Austria. Si combatterà l'ultima battaglia dell'indipendenza, si deciderà se l'Italia dovrà starsi vilipesa in un canto, bagnando di pianto l'amaro pane della servitù, o se potrà finalmente assidersi all'augusto convito de' popoli indipendenti. Ed ora in questo momento solenne, in quest'occasione che trapasserà veloce come saetta per non tornar forse mai più, ora si leva lo stendardo di guerra civile? Ora corre sangue italiano per mani italiane? Ora la patria si divide in due campi nemici? ora tuona il cannone italiano per le vie d'una delle più nobili fra le città italiane?

E perchè, Dio Santissimo? Per qual enorme fatto, per qual mostruosa ingiustizia s'obblia, s'abbandona la patria nel momento del pericolo, si spinge inerme, indifesa, discorde contro le baionette nemiche?

Perchè?

Leggete le domande de' Livornesi, che non con petizioni alle Camere, ma vollero ottener col sangue cittadino. Leggete!

..... il prezzo del sale...., le paghe degli impiegati, ecc.....!!!

Io lacero, calpesto quel foglio, e maledico chi fu cagione che si scrivesse, e restasse così un monumento di vergogna a questa patria, per la quale tutti abbiam tanto sospirato, pianto e sofferto.

La fortuna le aveva risparmiata sinora questa vergogna; ciò che non fece il destino, ben si trovò tra' suoi figli chi lo facesse.

Orsù dunque; è tempo, lo ripeto, di spiegarsi senza velo. Il popolo italiano che ha sudato, sofferto, impiegato fatiche, versato il sangue per la patria e per la sua indipendenza: tutti coloro (e sono i più, sono quasi tutti) che soffrono, lavorano, si sacrificano per spingere innanzi la grand'opera della nostra redenta nazionalità, non intendono avere speso ciò che l'uomo ha di più caro, ed avere ad esporre nell'avvenire la roba e la vita, perchè oscuri ambiziosi ne raccolgano il frutto. Il partito repubblicano ha già turbate le sorti italiane, e senz'esso forse non sarebbe sfuggita di mano all'Italia la palma della vittoria. Se ciò accadde una prima volta, non deve, viva Dio! accader la seconda; se lo comportasse l'Italia, meriterebbe una sorte, che al sol pensarvi ne raccapriccio.

Ma l'Italia non lo comporterà.

Sappiano gli ambiziosi che la sacrificano, che conosciamo perfettamente di che ragione sia il loro repubblicanismo; e se immaginassero che lo prendiamo sul serio, sarebbero in una strana illusione.

Quanto a me poi, come ho combattuto a viso aperto chi faceva il proprio interesse e la rovina d'Italia, colla maschera del principato e della religione: al modo istesso combatterò fin dove mi giungan le forze e la vita, chi segue la via medesima colla maschera della repubblica.

Villa Almansi, 6 settembre 1848

MASSIMO D'AZEGLIO.

Il Ministero ha creduto conveniente di prorogare sino al 15 del prossimo ottobre la riapertura delle Camere. Se lo mosse a prendere cotal deliberazione il desiderio di prepararsi con maggiore efficacia e celerità alla guerra d'indipendenza, noi non potremo certamente disapprovarlo, sendochè, mentre per l'una parte esso non si sottrae punto con questa prorogazione ad alcuna delle possibili conseguenze della sua responsabilità, è certo per l'altra che in tal modo esso potrà spiegare tutta l'attività e tutta l'energia che son necessarie a salvare lo Stato in questo difficile frangente. Se non che la ripresa delle ostilità che pochi dì sono parea sicura ed imminente, stante il rifiuto che l'Austria facea della mediazione

anglo-francese, ora invece sembra essere divenuta assai improbabile, dacchè smessa la prima superbia, mostra invece di volere prestare arrendevole orecchio alle proposte d'accomodamento messe innanzi dalle due nazioni mediatrici. Laonde questa misura che tutti d'accordo, sono sol pochi giorni, avrebbero forse approvata, or va soggetta a interpretazioni diverse, e non tali tutte da crescere le simpatie al Ministero. Noi non pretendiamo di penetrarne i segreti; abbiamo posta la nostra fiducia negli uomini che lo compongono, e speriamo che a questa non falliranno. Ma crediamo utile ed opportuno intanto di definire quanto più esattamente si possa la situazione rispettiva del Ministero e del Parlamento, per ciò che risguarda la conchiusion della pace, affinchè chiaramente si vegga quale libertà d'azione rimanga al Ministero in questo dilicato ed importante affare, e dove cominci, dove finisca la sua responsabilità.

Lo Statuto all'articolo quinto, dopo aver detto che al Re solo appartiene il potere esecutivo, e che esso fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio, ecc. soggiunge poi che *i trattati i quali importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.*

Non tenteremo di scoprire le intenzioni della diplomazia, e di squarciare il velo che ora copre tuttavia le trattative già da qualche tempo intavolate per la pace. Ma sin d'ora però, o guardisi agl'interessi di Francia e d'Inghilterra, avverse l'una e l'altra per più d'una cagione alla costituzione d'un regno forte e possente in Italia; o guardisi alle pretese che debbono naturalmente aver suscitate negli animi austriaci le recenti loro vittorie e i gravi nostri disastri, è cosa certa che sarebbe una fallace illusione lo sperare che la mediazione possa aver per oggetto di conservare nella sua integrità il regno dell'Alta Italia, quale era stato un momento costituito, mediante l'annessione al Piemonte dei ducati, della Lombardia e della Venezia. Sin d'ora impertanto possiamo tener per certo che alcuna considerevole parte di queste provincie verrà nuovamente disgiunta dagli Stati sardi (qualunque del resto sia la sorte che le si destini), qualora la pace sia frutto della mediazione, e non conseguenza di nuovi successi che giungessimo a conseguire con qualche estremo e disperato sforzo, pari alla necessità che ci preme. Ora una proposta di pace, condizion della quale fosse per esempio l'abbandono della Venezia, potrebb'ella venir accettata e sottoscritta dal Ministero?

Il testo medesimo dello Statuto, convenientemente ossia naturalmente inteso ed applicato, apertamente vi osta; poichè l'abbandono della Venezia, oppur quello di alcuno dei ducati o della Lombardia, costituirebbe una vera *variazion del territorio dello Stato*, epperò sarebbe il caso appunto che si contempla dalla clausula restrittiva dell'articolo quinto.

Più d'un'obbiezione, gli è vero, si può muovere contro questa asserzione; ma se è facile il sollevarle, è agevole eziandio lo scioglierle, sendochè nessuna ve n'abbia che su valide e salde ragioni sia fondata.

Si potrebbe, per esempio, opporre che la unione al Piemonte della Lombardia e della Venezia era condizionale, dipendeva cioè dalla convocazion della Costituente; e solo quando questa avesse avuto luogo, poteano quelle provincie dirsi e in diritto e in fatto realmente, compiutamente unite agli Stati sardi.

Ma, ove ben si consideri, vedesi come l'applicazione di questa condizione non abbia potuto aver per effetto di sospendere l'unione, e d'impedirne o ritardarne le conseguenze. Essa era una condizion resolutiva, non una condizion sospensiva. Avrebbe di pien diritto perduta ogni efficacia il patto d'unione, qualora giunta l'epoca designata per la convocazione della Costituente, questa non avesse avuto luogo per mera colpa del Governo, ma intanto fin dal primo momento in cui questi avea accettata l'unione votata dai popoli, essa era perfetta. E così veramente popoli e Governo la intesero, tantochè ed a Milano ed a Venezia i commissarii regii si recarono a prender possesso dei nuovi territorii aggiuntisi allo Stato sardo, e assunsero la direzione e il reggimento della cosa pubblica. Non ostante adunque il non adempimento sinora della condizione apposta al patto d'unione, quelle provincie cominciaron subito e continuan tuttavia a far parte del territorio sardo, e non ne possono quindi venir distratte se non per nuova legge del Parlamento; dacchè una legge del Parlamento, sanzionando lo spontaneo e concorde voto di quelle popolazioni, avea accettata la loro unione.

Nè importa che l'Austriaco abbia occupati nuovamente quei paesi: sendochè un semplice fatto non possa distruggere il diritto e quelle applicazioni pratiche del medesimo, che sono, per così dire, una emanazione della ragione eterna, della giustizia divina. Sinchè quei popoli non abbiano rivocato il voto d'unione, e col loro contegno mostrino troppo bene di non pensar punto a farlo, perchè alcuno possa temere in essi tanto strana contraddizione o debolezza, eglino sono irrevocabilmente a noi congiunti di diritto, qualunque del resto possano essere le varie vicende della fortuna. E noi, forti della giustizia e santità delle nostre ragioni, non dobbiamo pur solo un istante lasciarci indurre da colpevole timidità o da inconsiderata sfiducia a riconoscere alcun valore morale a fatti, conseguenze ed opera della forza bruta.

E nemmeno l'abbandono di quei paesi in poter del nemico; e nemmeno la volontaria evacuazione di quelle città, di quei territorii sono cause sufficienti perchè l'unione possa dirsi distrutta. E l'armistizio Salasco potè bensì disonorare chi lo stipulava, e compromettere grandemente i nostri interessi, ma non ebbe nè avrà mai tanta efficacia da distruggere i nostri sacri diritti, e render irrita e nulla un' unione e spontanea volontà di sei milioni di cittadini. Dopo le iterate proteste del Ministero medesimo è inutile ripetere che l'armistizio non ha, non può avere nissun valore come patto politico; ma sibben solo ha forza quale convenzion militare: e le convenzioni militari sono cose meramente di fatto, le quali illeso sempre ed integro lasciano il diritto. Posciachè quando un generale, stretto dalla necessità della guerra, abbandona al nemico una città, una provincia, non per questo gli cede e in lui trasferisce il diritto che sulla medesima avesse la nazione, ma bensì semplicemente la sgombra, lasciandola *di fatto* occupare dall'avversario più potente e più fortunato, salve sempre le ragioni rispettive.

E invano egualmente pretenderebbesi sciolta l'unione, perchè rioccuparon la Lombardia i primi suoi dominatori, rientrò in Modena il duchino, pretende a regnar di nuovo in Parma il Borbone, e si formò un Governo provvisorio in Venezia.

Per quanto spetta alle tre prime provincie, tutti sanno che il moderno gius pubblico, il vero, il solo gius pubblico che realmente abbia le sue radici nella naturale giustizia, la conquista non è più un fonte di diritto; ma bensì ogni autorità in tanto solo è legittima e sovrana in quanto è dal libero assenso del popolo riconosciuta ed accettata. E ciò non si può dir certamente nè di Milano, nè di Modena, nè di Parma. Appena questi popoli poterono manifestare la loro volontà, fecerlo per protestare contro i Tedeschi ed i loro satelliti minori e votarono la unione al Piemonte. Il fatto della rioccupazion militare di quei paesi non ha potuto per sè solo nè variar le intenzioni, nè annullare il diritto di quei popoli, i quali anzi, per organo dei più distinti fra i lor cittadini, continuano a dichiarare di voler mantenere integra e salda quell'unione, nella quale sola, mediante la concordia comune, è la forza e quindi la felicità e loro propria e dell'Italia tutta.

Nè Venezia può dirsi aver rivocato il voto di unione, perchè abbia nominato un Governo provvisorio.

I commissarii regii in Venezia hanno creduto dover dimettersi in seguito all'armistizio; non rimaneva quindi più nessuno a capo dello Stato, necessariamente facea d'uopo affidare ad alcuna persona l'officio de' moderatori e reggitori del popolo, epperò nominavasi un Governo provvisorio; senzachè per questo fatto si debba dire revocata l'unione. Lo sarebbe se quei cittadini, repudiato il Governo regio si fossero eretti in repubblica; ma non avendolo fatto, ed essendosi invece ristretti a nominare un Governo provvisorio, secondo cioè necessità comandava, con ciò stesso dimostrarono di voler continuare a starsene a noi uniti.

Nessuno impertanto dei fatti che furono la miseranda conseguenza dei nostri disastri, ha potuto sciogliere il vincolo politico dell'unione, così solennemente voluta, e proclamata; e tutte le provincie unitesi agli antichi Stati Sardi, continuano or tuttavia a farne parte, sono porzione integrante del nostro territorio, e non potrebbero venirne distratte, se non per una nuova legge del Parlamento nazionale, che prosciogliendo quanto avea esso stesso legato, cassasse con una seconda la prima legge.

Ma il Governo del Re fu investito di tutti i poteri esecutivi e legislativi.

Non per questo egli potrà a sua posta conchiudere la pace, acconsentendo a condizioni indecorose, dannose, ed espressamente contemplate da apposita disposizione dello Statuto. E lo spirito, e la lettera del voto di fiducia dato dalle Camere al Governo evidentemente vi si oppongono.

Questa dittatura straordinaria veniva anzitutto *concessa nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti, e i più efficaci.* Quindi essa riflette la condotta della guerra, non la stipulazione della pace. — E per fermo si disse che il Governo *potrà... far tutti gli atti che saranno necessarii per la difesa della patria* — e fra questo indarno vorrebbesi comprendere quello della conclusione della pace a qualunque costo. In una parola la dittatura fu concessa per *agire* non per *trattare*; essa fu data *per la guerra*, non *per la pace*. Oltre chè si stipularono *salve tutte le istituzioni costituzionali*; e fra queste è sicuramente da annoverarsi la riserva espressa, che lo Statuto fa a favore del Parlamento pel caso di pace che importi onere alle finanze dello Stato, o variazion di territorio. — Nell'istessa guisa adunque in cui non potrebbe il Governo abolire la libertà di stampa, e sopprimere la guardia nazionale, così nemmeno potrà conchiudere *da solo* una pace che ci costasse anche solo una insignificante frazione delle provincie che si erano nuovamente unite al regno.

Questa ultima conclusione dei fatti accennati, e dei principii svolti in questo scritto raccomandiamo alla attenzione dei ministri, e de' loro fautori ad un tempo, e dei loro avversarii; affinchè veggano quelli che assai male si apporrebbero, qualora prorogando le Camere, pensassero di togliersi così d'attorno molesti censori; e di acquistare piena libertà d'azione, onde trattar la pace, e conchiuderla a quelle condizioni che essi giudichino migliori. E agli altri invece ripeteremo, che stando le cose sovr'esposte, è un'argomentazione viziosa, e tale che pecca per la base, quella di dire che l'attual Ministero sia pericoloso alla nazione; perchè pronto a conchiudere una pace lesiva dell'onore e degli interessi della nazione; mentre invece, se condizion della pace sarà l'abbandono pur solo d'un palmo di terreno delle provincie nuovamente a noi unitesi, o il pagamento di qualche indennità, non il Ministero, ma il Parlamento solo dovrà decidere intorno l'accettazione od il rifiuto di queste condizioni.

P. C. Boggio.

DICHIARAZIONE
DI
VINCENZO GIOBERTI.

S. E. il signor professore Felice Merlo, ministro di grazia e giustizia, pubblicò ieri nel *Risorgimento* e in altri giornali una dichiarazione in cui taccia di *asserzione erronea* ciò che mi venne detto sul suo conto nell'opuscolo intitolato: *I due programmi del ministero Sostegno*; aggiungendo che io sono atto a *capacitarmene pienamente tosto come, riflettendovi sopra, avrò riconosciuta la verità.* Invitato da queste parole, io riandai colla memoria le cose asserite; e non che *capacitarmi* di esser caduto in errore, mi sono vie più convinto e certificato di avere esposta la *verità* esattamente eziandio per quanto riguarda il prelodato ministro. E mi credo in obbligo di farne pubblica fede, quantunque la cosa sia in se stessa di picciolissimo rilievo; affinchè, posta in dubbio una parte, non si debiliti tutto il resto del mio discorso, e i buoni cittadini non rimettano della vigilanza opportuna rispetto a un Ministero che dee più che mai eccitarla per la natura de' suoi principii e il tenor successivo del suo reggimento.

Innanzi tratto, giova avvertire che il pregiudizio di smemorataggine milita assai meno contro di me che contro l'illustre oppositore. Il mio scrittarello infatti ha la data dei 30 del passato, e la dichiarazione del professore Merlo porta quella degli 14 del corrente: dal che s'inferisce che io posi subito mano a redarguire l'accusa fattami (avendo impiegati quattro giorni a stendere la risposta), laddove il ministro indugiò quasi una settimana prima di ribattere la mia. Or chi non sa che quanto i fatti sono più recenti, tanto la memoria di essi è più fresca e più viva? Chi non vede che se il professore Merlo ebbe mestieri di parecchi giorni per raccapezzare la ricordanza del succeduto e stendere una protesta di poche righe, questa sola circostanza detrae molto all'autorità delle sue parole? Se egli aveva a dolersi di me, ed era ben chiaro e certo del fatto suo, perchè non diede subito fuori il suo richiamo? Non è questo lo stile dei valentuomini suoi pari ai quali pesa il menomo ritardo quando si tratta di mantenere intatto l'onore? Che se i colleghi dell'egregio ministro volessero altresì purgarsi e procedessero ragguagliatamente colla stessa lentezza, non basterebbe lo spazio di un mese alla giustificazione di tutto il Consiglio. E siccome la memoria delle cose passate scema coll'andar del tempo, potrebbe succedere che dove io presso la metà di settembre sono imputato di aver voluto la guerra a ogni costo, fossi convenuto verso la fine di ottobre come partigiano della pace ad ogni prezzo; e che un Ministero riputato pacifico nello scorcio della state acquistasse credito di guerriero all'entrar dell'autunno.

La presunzione mnemonica è dunque tutta in mio favore. Altrettanto risulta dal riscontro della narrazione fatta dal professore Merlo colla mia; perchè quella mal si accorda col proprio tenore e con altre cose già attestate da chi la scrisse; laddove la mia consuona seco stessa, ed è corroborata dalle confessioni medesime dell'avversario. Questi infatti in una lettera dei 28 di agosto soscritta da lui e dal conte di Revel e pubblicata nel numero 206 della *Concordia*, dice che esso conte *ricevette* il 9 (di agosto) *a sera avanzata e per istaffetta una lettera autografa di S. M. che lo incaricava di formare il Ministero d'accordo col signor abate Gioberti, quand* [illegible] *dersi, ed in difetto col professor Merlo* [illegible] seguenti mostrarono che [illegible] potuto meco accord[illegible] col professore Merlo [illegible] gramma di questo dovea tanto [illegible] conte quanto il programma [illegible] E siccome il mio dispare[illegible] l'autonomia italiana e l'annessione [illegible] coi Lombardo-veneti, le quali [illegible] ed egli era pronto a intaccarle per [illegible] segue che il professore Merlo [illegible] concorrere colla sentenza del [illegible] clusione irrepugnabile, risultante [illegible] Merlo e Revel attestarono nella loro [illegible] fatto si riscontra colla presente [illegible] glio; e io non dissi altro nella mia [illegible] zioni sul conto del professore Merlo [illegible] giustificate e poste in sodo dal professore [illegible]

Vero è che il professore Merlo [illegible] più veduto *dal momento in cui il* [illegible] *chiamò a sè affinchè in mia surrogazione* [illegible] *correre alla formazione del Ministero* [illegible] *cazione del suo programma,* [illegible] *tempo delle sue trattative per la combinazione ministeriale, non avendo parlato con esso me,* [illegible] *egli abbia potuto raffermarmi il su*[illegible] *tivo programma.* Ma egli basta che [illegible] programma (non già supposto ma [illegible] tale intervallo di tempo, non solo [illegible] dio col fatto, accettando di dar opera [illegible] un Ministero, onde io era escluso pel [illegible] punti fondamentali. Se infatti sin da principio [illegible] sore Merlo fu destinato a supplirmi nella [illegible] quello, intendendosela col conte di Revel [illegible] che già si sapeva il suo consenso col conte [illegible] terà ancor più aperto dalle cose che [illegible] professore Merlo accettò in appresso di [illegible] conte, non poteva aver massime e dottrine [illegible] mi dichiarò tali dottrine e tali massime [illegible] ch'ebbe meco: e ciò è bastevole a [illegible] gramma orale del professore Merlo [illegible] quello del conte di Revel e del cavaliere [illegible] temo che anche sul punto cronologico il [illegible] sia ingannato dalla sua memoria [illegible] nell'intervallo corso tra i due abboccamenti [illegible] col conte suo collega. Ora per le [illegible] mio scritto è troppo improbabile che [illegible] voluto passare quei tre giorni [illegible] avendo potuto convenir meco per la [illegible] Ministero, non si sia a tale effetto altrove [illegible] doveva principalmente rivolgersi, se non [illegible] Merlo, secondo la formale ingiunzione [illegible] no sarebbe, se trovato impossibile [illegible] lasciato passare tre giorni prima di [illegible] persona eletta dal Re per cooperare [illegible] scelta dei nuovi ministri. Si aggiunga che [illegible] ebbe la gentilezza di venire a [illegible] di avere già posto mano all'esecuzione [illegible] voto; e benchè mi tacesse i nomi degli [illegible] credere che il professore Merlo fra essi [illegible] A chi toccava la lode di essere il primo [illegible] del governo novello, se non a lui [illegible] pare al privilegio glorioso di padre [illegible]

Ma lasciamo questo da parte, come [illegible] e non richiesto al mantenimento [illegible] dico nel mio opuscolo che il programma [illegible] di Revel *mi fu raffermo da due dei suoi* [illegible] *amici, il professore Merlo e il cavaliere* [illegible] *(e specialmente il secondo)* [illegible] *quei giorni, e usarono lo stesso linguaggio* [illegible] *espresso nei termini più efficaci* [illegible] *necessità della pace e all'impossibilità del* [illegible] *Merlo fece altrettanto, benchè più concisamente.* [illegible] mio discorso il professore Merlo [illegible] 1. che egli e i suoi colleghi volevano [illegible] 2 che io voleva la guerra a ogni costo [illegible] ogni pratica di pace. Ascolti [illegible] *sull'onor mio che nei miei colloquii* [illegible] *nuti dopo i disastri del nostro esercito* [illegible] *una sola parola che lasciasse suppor* [illegible] *consentire ad una pace ad ogni costo,* [illegible] *entrare in un Ministero; che per* [illegible] *prima; quanto in tutte le altre* [illegible] *ebbi col sig. conte di Revel per la* [illegible] *riale, e cogli altri miei colleghi* [illegible] *si accostavano, non si parlò mai* [illegible] *pace onorevole; e niuno meglio del sig. Gioberti* [illegible] *e quanta sia la differenza tra una pace* [illegible] *pace ad ogni costo.*

. . . . *Se poi il* [illegible] *nesse avergli io raffermata l'opinione* [illegible] *attribuisce al predetto sig. conte* [illegible] *agosto, in cui ebbi a visitarlo,* [illegible] *parlato di pace ad ogni costo, gli ho* [illegible] *la differenza tra il pubblicato ministeriale* [illegible] *l'opinione del sig. Gioberti; consistere* [illegible] *mo ammetteva la previa trattativa* [illegible] *l'altro non ammetteva trattative di* [illegible] *guerra ad ogni costo, e mi fu risposto da* [illegible] *onorevole non l'avremmo ottenuta dall'Austria* [illegible] *replicai che in tal caso il Ministero* [illegible] *mai ad una pace diversa.*

Io non ho mai detto che il professore Merlo [illegible] di Revel e i loro colleghi volessero una pace [illegible] concetto fosse disonorevole; anzi ho [illegible] cennato il contrario, chiamandoli nel [illegible] colo nazionale di Torino *uomini* [illegible] *tenzioni*, e dando loro quelle lodi che [illegible] mia scrittura sui due programmi. Ma si tratta [illegible] se la pace chiamata e giudicata *onorevole* dal [illegible] Merlo e dai suoi consorti per errore [illegible] d'intelletto, sia veramente tale; e se non [illegible] tarsi ignobile e vile, chi comprenda [illegible] lia, e stimi dirittamente il decoro della [illegible] il punto della controversia e non [illegible]

che a giudizio di tutti i veri Italiani ignobile e vile è ogni pace che non mantenga assolutamente intatta l'autonomia italiana, e inviolato il patto costitutivo del Regno Italico. Io dissi in termini espressi al professore Merlo e agli altri suoi colleghi da me menzionati; ed essi in termini non meno formali dichiararono di aver per onorato un accordo che salvasse il Piemonte, ancorchè offendesse l'unione contratta e l'indipendenza assoluta dell'Italia settentrionale. La dichiarazione del professore Merlo su questo capo discorda dunque solo in sembianza dal mio racconto, e consuona seco in effetto.

Quanto al disegno attribuitomi della guerra a ogni costo, io chieggo in prima che s'intenda per questa parola. Se si vuol parlare di una guerra da farsi anco dopo ottenuta e assicurata l'autonomia e l'unione italiana, che è il doppio fine del mio programma, il concetto è talmente assurdo, che niuno certo mi crederà capace di averlo accolto anche per un solo istante. Se si vuol discorrere di una guerra impossibile, di una guerra da farsi senza i mezzi di farla, senza la speranza e la probabilità della vittoria, l'assurdità non è minore; e io discorrendo coi nuovi ministri mi fondai espressamente nel presupposto contrario, poichè riconobbi che si dovea rinunziare alle armi se il ripigliarle era impossibile. Ma negai questa impossibilità affermando che si potea rifare l'esercito e aver ferma fiducia di vincere, sovrattutto se al vigore degl'interni apparecchi si aggiungeva il sussidio francese. Se poi per una guerra a ogni costo si vuol significare l'uso attivo, industrioso, energico di tutti gli spedienti materiali e morali opportuni a combattere e vincere che il paese può somministrare, io confesso di aver desiderata e di desiderar tuttora una tal guerra; e non che pentirmene o arrossirne, me ne glorio; perchè ciò mostra che al parer mio le guerre d'indipendenza non si posson fare coi confetti e coll'acqua nanfa; ciò mostra che i ministri non volendo una guerra intesa in questi termini abborriscono dai sacrifici gloriosi e richiesti a mettere in salvo i supremi interessi e l'onore della prima delle nazioni.

Rispetto poi alle pratiche di pace, io confesso che le ho sempre considerate come inettissime senza le armi a mantenere illesi i nostri diritti; e che ho sempre riso nel mio cuore di chi stimava il contrario. Che l'Austria sia per cedere tutti i dominii ricuperati e riconoscere il Regno Italico senza che la spada si tragga di nuovo dalla guaina, è tal sentenza che ora non si farebbe pur buona dai teneri garzonetti a cui spuntano le caluggini. Ma se i tentativi di accordo sono inutili per ricoverare il perduto, essi tornano non pur giovevoli, ma necessari, per abilitarsi a riacquistarlo colle armi, per reintegrare la milizia e ripigliare la guerra. Quindi in prima io parlai sempre della necessità di una tregua onorevole; discorsi a lungo col conte di Revel del modo di conseguirla; e ne scrissi al Principe (autorizzato a farlo da un suo cenno) il giorno dopo la mia tornata da Vigevano, quando già era soscritto, ma non ancor noto in Torino l'infelice armistizio rogato a Milano. E per ottenere la sospensione delle armi proposi fra le altre cose che s'intavolassero colloqui di pace, usando a tale effetto i buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra. Già assai prima di esporre i miei pensieri su questo articolo al conte di Revel, ne avea fatto parola col sig. Abercromby, inviato della Gran Bretagna, in presenza del marchese Pareto; accennandogli che una revisione dei capitoli di Vienna da farsi con buon accordo fra i potentati era il mezzo più acconcio a comporre tutti gl'interessi e ad assicurare la pace di Europa. Questo sarebbe forse anche adesso il miglior modo per uscir dalle forbici di una mediazione pericolosa; ma non ne fo menzione se non per mostrare quanto s'inganni il professore Merlo nell'asserire che io *non ammisi trattative di sorta* nei ragionamenti passati coi nuovi ministri.

Parlo dei nuovi ministri in universale, perchè molte delle cose da me dette al conte di Revel e al cavaliere Pinelli non furono da me ripetute al professore Merlo, col quale più brevi furono i colloqui; onde appunto avvertii nel mio opuscolo che anch'egli si era meco espresso *più concisamente* de' suoi colleghi. Ma la brevità non fu tale che lasciasse il menomo dubbio sulla dissonanza essenziale dei nostri rispettivi programmi, secondo i termini sovradescritti; il che è tanto vero che, prevalendomi della libertà conceduta da un'antica amicizia, lo pregai a non far parte di un ministero mal rispondente al bisogno dei tempi; e mi duole all'animo (lo dirò francamente) che le mie preghiere non siano state esaudite dal mio illustre amico.

La taccia di *errori involontari* e di *asserzioni erronee* non milita adunque contro il mio opuscolo, ma bensì contro la dichiarazione con cui il professore Merlo assunse di confutarlo. E benchè possa parer singolare che la sua memoria lo abbia ingannato intorno a tali fatti che non appartengono alla storia antica nè ad un altro millesimo; tuttavia la cosa è resa credibile da un documento che non ammette replica e istanza di sorta. La *Concordia* del 26 di agosto aveva avvertito che *i signori Merlo e Revel non esitarono a partirsi da Torino e portarsi, non richiesti, dal Re a persuaderlo dell'opportunità di un cambiamento di ministero.* Questo cenno indusse i detti signori a pubblicar due giorni dopo la lettera citata di sopra, nella quale, riferite le parole della *Concordia*, e chiamandole inesatte, essi dichiararono che avendo *il 7 agosto il ministero Casati dato in massa le sue dimissioni, lo stesso giorno sull'imbrunire Revel fu chiamato da S. A. S. il principe luogotenente generale e gli fu ingiunto di recarsi a Vigevano affine di riferire intorno ad emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni di luogotenente generale del regno, le quali, essendo cessata l'assenza del Re, parea dovesser cessare. La stessa missione fu data separatamente al professore Merlo con incarico di compierla congiuntamente.*

La medesima sera alle undici e mezzo partirono Merlo e Revel da Torino. Giunsero a Vigevano per la via di Trecate alle 2 pomeridiane del giorno seguente. I signori Casati e Gioberti erano già ripartiti prendendo la strada di Mortara. Ebbero udienza da S. M., la quale non diè loro nessun incarico ministeriale. Revel tornato a Torino il 9, ricevette a sera avanzata per istaffetta una lettera autografa di S. M. che lo incaricava di formare il nuovo ministero d'accordo col signor abate Gioberti, quando potessero intendersi, ed in difetto col professore Merlo. Questa è l'esatta verità sul punto di cui si occupò l'autore dell'articolo. Se questa è *l'esatta verità*, ne segue esser falso che il professore Merlo e il conte Revel, *non richiesti dal Re,* si conducessero *a persuaderlo dell'opportunità del cambiamento di ministero,* secondo l'asserzione del foglio Torinese; giacchè le parole dei suddetti essendo indirizzate a ribattere tale asserzione, presuppongono che sia erronea, chi non voglia crederle dettate da una veracità e schiettezza squisitamente gesuitica.

Mosse maraviglia a tutti la cagione assegnata dai signori Revel e Merlo alla loro gita; i quali non essendo allora preposti al Governo, nè destinati a comporre un nuovo Consiglio, non c'era ragione plausibile per cui venissero sortiti all'uffizio indicato nella loro lettera e l'accettassero. Il *riferire intorno agli emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni del luogotenente generale* toccava ai governanti di allora; i quali, benchè congedatisi, erano tuttavia veri ministri, e per le loro mani doveva passare un negozio di quella importanza. Perchè dunque non incaricarneli? Perchè non farne nemmen loro parola? La cosa era tanto più ovvia, che due di essi andavano al campo per un altro effetto; perchè dunque non affidare loro eziandio l'affare del luogotenente? Perchè spedire a tal fine il conte di Revel e il professore Merlo, a cui la faccenda non si atteneva in modo veruno e che non avevano alcuna cagione di andare a Vigevano? Stupì non meno il vedere che questi due signori rivelassero spontaneamente al pubblico un procedere così poco conforme alle regole del nostro Statuto; onde se ne conchiuse (almeno dai più oculati) che l'articolo del Luogotenente non era che una coperta e un pretesto; e che il vero scopo della gita fu quello di cui la *Concordia* fece menzione.

Che tale in effetto sia stato l'intento dei due viaggiatori, io lo intesi pochi giorni dopo dalla propria bocca del professore Merlo; il quale mi disse espressamente che egli e il conte di Revel erano iti al campo per esporre al Re le ragioni che consigliavano la pace e che doveano indirizzare il ministero vicino a succedere; onde contrapporle alle ragioni che in favore della guerra sarebbero state allegate dal conte Casati e da me nel rassegnare la carica fra le mani del Principe. Ora dopo tal confessione a voce del professore Merlo (della quale mi fo garante nel modo più solenne sull'onor mio) che si vuol pensare della sua lettera? S'egli fosse un altro uomo si dovria credere che abbia mentito; ma siccome il presupposto troppo ripugna alla sua indole, si vuole inferire che quando soscrisse il foglio stampato aveva posto in obblio il vero motivo della sua corsa. Or se egli ai 28 di agosto si era scordato delle cose da se fatte nel 7 e nell'8 dello stesso mese, che meraviglia se oggi più non si rammenta del suo primo programma e dei discorsi passati nei principii del suo governo? Non sarà dunque temerario il conchiudere dalle cose dette che la ritentiva del professore Felice Merlo non è felicissima nelle cose ministeriali.

Io tacqui nel mio scritto sui due programmi di questo fatterello, per non allontanarmi dalla riserva e delicatezza che m'era proposta. Ora ne fo menzione, costretto dalla leggerezza degli avversari, ai quali ricorderò ancora una volta che usino prudenza e non mi costringano a dir tutto, potendo raccogliere dall'avvenuto che la loro causa non è precisamente come quella d'Italia, e che una savia ritirata è più conforme ai loro interessi che il rinnovare la guerra.

Prima di finire piglio questa occasione per dichiarare al pubblico che la breve protesta inserita parecchi giorni sono nella *Concordia* per smentire una sentenza attribuitami in proposito della Sicilia, fu dettata dalla mia penna; il che mi dispensa dal rinnovare oggi la protesta medesima contro coloro che rinfrescano l'accusa.

Di Torino, ai 12 di settembre 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

INTERNO.

Il comune della Venaria Reale mostrò ognora viva simpatia per l'Artiglieria che vi ha stanza. All'aprire della guerra, allorchè le batterie partivano animate da valoroso ardore per la più santa delle cause, esso le festeggiava pubblicamente e le accompagnava con caldi e patriottici voti.

Allorchè il prepotente destino e la forza maggiore ci riconducevano nel suo seno non vinti, ma stanchi e travagliati da febbri; esso ci riceveva con sentito affetto. E nel movimento generale di carità e compassione che sorse in tutto il Piemonte per rispetto ai poveri feriti ed ammalati, il detto comune non ultimo si mostrò; imperciocchè ci offrì un abbondante corredo di camicie, di lenzuola, di bende e di tutto quanto potevaci tornar utile.

Ma non basta. La guardia nazionale dello stesso comune, addì 13 corrente mese, faceva celebrare con solenne pompa, nella parrocchia del luogo, una messa funebre in pro degli artiglieri estinti nella passata guerra.

Vi assistevano gli artiglieri sopravviventi, e militi, e soldati univano le loro preci in suffragio delle vittime della giusta causa.

Quanto sia accetta dagli artiglieri codesta delicata dimostrazione, lo dicano queste riconoscenti, ma insufficienti parole.

GLI ARTIGLIERI *della Venaria Reale.*

TOSCANA.

FIRENZE (9 *settembre*). — Consta dalla seguente dichiarazione del governo Toscano che la Commissione livornese avrebbe oltrepassato i limiti delle sue facoltà e non avrebbe rispettati tutti i doveri impostigli dal suo stesso mandato. Questo fatto, provocando la seguente dichiarazione, può essere causa di eventi sempre più dolorosi, e pone sulla testa della Commissione una tremenda responsabilità, dove il popolo livornese non ceda di per sè ai doveri che gl'impone la patria italiana, sdegnando di vedere più lungamente afflitta per lui tutta Toscana, sotto l'impero di leggi eccezionali.

« In seguito degli atti pubblicati da una Commissione popolare che ha assunto l'ufficio di governare provvisoriamente la città di Livorno, il governo del Granduca si crede in debito di emettere la seguente dichiarazione.

« Fino dal primo manifestarsi delle turbolenze livornesi, il Governo non trascurò alcun mezzo per ricondurre la quiete in quella città importantissima dello Stato. Ascoltò i voti del popolo che gli furono ripetutamente espressi, provvide al necessario riordinamento delle armi cittadine, ottenne dalla clemenza del Principe la promessa di una completa dimenticanza a quanto erasi operato di riprovevole nell'accecamento d'un primo impeto. Perchè poi la concordia fosse veramente tutta opera de' cittadini, affidò al municipio livornese la cura di provvedere perchè l'ordine e la quiete fossero ristabilite nella città, colla facoltà di chiamare a cooperatori e consiglieri di questa santa opera i cittadini più riputati.

« Non si tenne conto per altro di queste ingiunzioni, e trascurata affatto la rappresentanza municipale, fu eletto a voce di popolo un governo di tre cittadini, il quale è già entrato in ufficio con atti, che oltre al mancare dell'appoggio d'ogni legittima autorità, son ben anche contrarii ai principii fondamentali delle nostre istituzioni.

« Però mentre il governo vede con piena soddisfazione pacificarsi la città, e il popolo tornare ai traffici ed alle industrie, ringraziare Iddio del fine sperato alle sventure domestiche, togliere ogni segno di civile dissidio, e manifestare con pubbliche allegrezze la sua gioia per la concordia ristabilita, è costretto d'altronde a dichiarare di non poter riconoscere come legittima l'autorità della Commissione governativa provvisoria e come legali i suoi atti.

« Confida per altro che il Municipio vorrà adoperarsi a che i cittadini zelanti veramente del bene della patria si uniscano a lui, per consigliare e porre in atto quei provvedimenti che sono reclamati dalla gravità delle circostanze, e che per tal modo sarà adempiuto il voto del popolo che vuole pacificata la città, senza offesa di quel principio di legale trasmissione ed esercizio di poteri che è il fondamento della unione civile degli Stati. »

(L'Alba).

LIVORNO *(9 sett. ore 9 antim.).* — Scrivono all'*Alba*:

Eccomi a narrarvi un fatto che credo possa attraversare il modo di terminare all'amichevole la dolorosa questione livornese.

Giovedì 7 corrente; le cose di Livorno avendo preso buona piega, non mancò la Commissione di far conoscere al Governo per la via la più pronta tale felice risultato, e ad ore 12 1|4 fu consegnato a questo direttore della posta un plico contenente il dispaccio che vedo riportato nell'*Alba*. Ieri 8 altro dispaccio venne mandato per la stessa via, facendo conoscere il proseguimento della quiete e insistendo perchè la strada ferrata fosse riattivata. Lo credereste? Ieri sera e non prima, furono ritornati dal Ministro del telegrafo i dispacci di ieri l'altro e di ieri, aggiungendo che il Prefetto di Pisa non avendo ordini di comunicarli li rinviava. In questi momenti perchè trattenere e rimandare dispacci, che se fossero giunti sotto gli occhi del Principe, gli avrebbero arrecato un contento indicibile, giacchè portavano buone notizie?

— Detto, ore 12 e 1|2.

Il vapore che è arrivato da Civitavecchia non porta niente di nuovo.

Ora si sta affiggendo il decreto sovrano per la dissoluzione della Guardia Civica, e un invito ai forieri di portare i ruoli per esser corretti, e ricostituire la nuova Guardia.

— Ore 2 pom.

La Gazzetta con le sue proteste semi-ufficiali temo che possa riuscire di ostacolo al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Ma ciò non ostante il Municipio è d'accordo con la Commissione governativa da esso proposta e dal popolo accettata. Ieri fu distribuito 30 mila libbre di pane ai poveri. Oggi è completata la soscrizione per la Guardia Municipale, e questa sera potrebbe prestare servizio se ci fosse modo di subito vestirla ed armarla.

La popolazione continua ad esser tranquilla e più anco lo sarebbe se il non vedere per anco riattivata la strada ferrata, non la ponesse in qualche apprensione.

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *settembre*). — Roma è tranquilla, se non lieta. Le voci di prossimi tumulti e sovversioni sparse da qualche giornale *allarmista* e da qualche giornaletto succursale, appariscono di dì in dì più bugiarde; e solo fan credere che si volessero suscitare pericoli immaginarii per diffondere irritazioni reali e supporre pericoli veri. Roma è tranquilla, se non lieta, e le questioni politiche non danno alcun segno di sorpassare i confini della libera discussione legale. Vorremmo che almeno a questi segni volesse riconoscere il Governo da qual parte si trovano i nemici dell'ordine costituito, della legge, i suoi nemici.

(Contemporaneo).

— Il corriere di Napoli, scrive il *Contemporaneo*, ha recato questa mattina la notizia che al momento della sua partenza da Napoli il popolo si batteva sulle strade.

Questa mattina, 5 settembre, il ministro Ruggiero ai Deputati, Torella ai Pari hanno letto il Decreto Reale con cui le Camere sono prorogate al 30 novembre.

Ecco come il disordine è narrato nell'*Alba*.

. . . . . . Vi narro altri fatti succeduti qui e incominciati alle ore due in [illegible] della prorogazione delle Camere decretata questa mattina stessa. Alle ore 2 il popolaccio lazzaro di S. Lucia e Chiaia è sortito con bandiera bianca del Re e gridando per le strade come fece nel 15 maggio *Viva u Re*, mosso, pare, dalla truppa istessa che abborre la costituzione, e dalla propria ignoranza tratto in errore credendo abolite le Camere e non prorogate. Il fatto sta che alla testa di questo popolaccio vi sono molti agenti della polizia stessa con coccarde rosse sul petto, coccarde dell'assolutismo, i quali fanno gridare a questi ignoranti forsennati, *Viva u Re.* Un giovine calzolaio meno ignorante di loro non avendo voluto aderire al grido da loro richiesto è stato rovinato da bastoni e pugni, e un galant'uomo che stava al balcone in Toledo anch'esso non avendo voluto accondiscendere all'istesso invito è stato lapidato. Altre scene simili sono accadute a Largo Baracche ove in una zuffa fra lazzari e realisti e lazzari costituzionali è intervenuta la truppa per timore che gli ultimi non avessero il disopra, quantunque il partito realista sia più forte. Sono stati sparati un centinaio di colpi di fucile. Le botteghe si chiudevano, e Toledo prendeva l'aspetto del quindici maggio.

La polizia, prosegue il *Contemporaneo*, usò stamane la previdenza di arrestare una trentina di popolani costituzionali per impedire movimenti che aveva cagioni di temere, ma perchè non estendere la *misura* ai Sanfedisti? e per più ore lasciar costoro impunemente percorrere le vie con grida sovversive e bandiera che non è più l'attuale? Sono questi sciagurati che hanno provocato il disordine. Questi fatti non hanno d'uopo di commenti. Vi sono state pure fucilate e colpi di pistola. Al Ponte di Tappia in Toledo alcuni lazzaroni con un soldato di marina hanno ferito un galant'uomo perchè gridasse a modo loro; questi dopo aver obbedito ne uccise uno con un colpo di pistola.

Contemp.

BOLOGNA (9 *settembre*). — Gli Austriaci hanno gettato un ponte sul Po, un miglio di sotto di Calto, paesetto distante 3 miglia da Ficarolo, che mette alla Chiavica Rossa, un miglio inferiormente a Felonica, terra lontana 4 miglia da Stellata. Atterrano tutti gli alberi delle campagne nella direzione del Finale. Ier l'altro giunsero nelle suddette posizioni 6000 austriaci.

REGNO DI SICILIA.

Le nostre corrispondenze dirette da Palermo, giungono sino alla sera del giorno 8, e ci confermano quanto è stato in breve annunciato nel numero di ieri; ma le circostanze speciali che vi si aggiungono, meritano di venire qui riportate.

Ecco in primo luogo i fatti, quali precisamente erano avvenuti:

Il giorno 3, i Napoletani, *preceduti dagli Svizzeri*, fecero il primo loro sbarco sulla costa detta di *Mare grosso*, sotto la protezione della cittadella, e dopo aver guadagnato terreno ed innoltratisi per la via che fiancheggia la città, si trovarono a fronte de' nuovi soldati siciliani, i quali, per obbedire alla disciplina, si prepararono ad incrociare col nemico le baionette; ma venendo allo scontro, sentirono tutto l'impaccio di quell'arma insolita, e fatto miglior senno, buttarono a terra i fucili, trassero i loro coltelli, si scatenarono addosso agli Svizzeri, ne uccisero un gran numero, ricacciarono in mare il rimanente, e lo costrinsero ad imbarcarsi di nuovo.

Da quel giorno in poi, i Napoletani cessarono dalla guerra regolare, e si diedero tutti all'impresa di esterminare. Quanto la più efferata crudeltà ha saputo inventare, fu messo in opera. La cittadella non trasse più sui luoghi difesi, ma vomitò bombe e razzi sopra ogni punto della città. Quattro volte i regii tentarono delle sortite, e furono respinti dentro la cittadella; mentre da cinque punti diversi l'armata svizzero-napoletana assaliva gli abitanti, i quali finalmente si trovarono costretti a cedere, ritirandosi ed abbandonando, non già Messina, ma un mucchio di macerie sormontate da un incendio devastatore.

Il giorno 8, una colonna di regii tentò di avanzarsi da Messina sopra Melazzo, ma fu battuta ed obbligata di rifuggirsi nuovamente in Messina.

Ecco i bullettini che il Governo pubblicava in Palermo durante la mischia:

PALERMO (4 *settembre*). — « Da Messina, ieri alle ore 20. — Dopo accanito combattimento, il nemico è stato costretto ad imbarcarsi con grave perdita; con rabbia e ferocia i regii volsero tutto il fuoco contro la città oltre un bombardamento tremendo, incendio da per tutto; ma il coraggio si accresce e diviene furore ».

— (5 *settembre*). — « Da Messina, il giorno 3, alle ore 22 — Le nostre batterie resistono fortemente contro il nemico; la città è tutta in rovine, ma non si cede: gloria alla Sicilia ». Il fuoco è cessato alle ore 24. È incominciato di nuovo alle ore 11 1|2 di ieri (4) ».

— (6 *settembre*). — « Da Messina si avvisa tutta l'isola, che una squadra napolitana con legni da trasporto, composta di tre fregate, num. 13 vapori, num. 20 cannoniere, num. 8 leuti, e num. 30 barcacce con truppa da sbarco al loro bordo, si avvicinano alla costa; si è rotto il fuoco ».

« Da Messina, alle ore 14 »

SECONDO

« Da Messina si avvisa a tutta l'isola, che la squadra napolitana ha principiato l'azione a terra ».

« Da Messina, alle ore 15 »

TERZO

« Si è effettuato lo sbarco nella spiaggia della Contessa ».

« Da Messina, alle ore 15 1|2 ».

— (6 *settembre*). — « Il valoroso maggiore Salvatore S. Antonio fu il primo che attaccò il nemico. Il punto La Masa combatte e vince con buona riuscita dei nostri. — Il fuoco continua sopra la città ».

« Dato da Messina, alle ore 20 ».

— (6 *settembre*). — « Il fuoco continua fortemente da ambo le parti. La città soffre assai. Siamo tutti decisi a morire sotto le rovine per la libertà siciliana ».

« Dato da Messina ieri alle ore 21 ».

SECONDO

« Il fuoco è cessato ieri alle ore [illegible] ».

« Dato in Messina alle ore 23 ».

— (7 *settembre*). — « Da Messina si avvisa essersi rotto

il fuoco col nemico, avendosi impegnato un'azione generale a terra ».

« Da Messina, alle ore 13 1/2.

— (8 *settembre*). — « Il vapore Vesuvio, dopo sbarcate le truppe in Melazzo, si dirigerà in Palermo con La Masa, per riferire il danno di Messina. Si domanda subito il regolamento per la truppa, rinforzare la munizione da guerra. Un vapore da guerra napolitano in crociera in poca distanza da questa ha bloccato il Vesuvio, il quale è assicurato sotto la protezione delle batterie. I soldati napolitani avanzati da Messina sono stati distrutti ».

« Con la massima sollecitudine si attende la risposta col telegrafo ».

« Dato da Melazzo, alle ore 13 ».

Giunto finalmente a Palermo l'avviso, che Messina era definitivamente caduta in mano de' regii, il Governo ha pubblicato il manifesto seguente:

SICILIANI!

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento, di seppellirsi sotto le sue ruine anzichè cedere al tiranno; e già l'incendio, le palle e le bombe han presso che disfatta la Varsavia e la Missolungi Siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanato le sacre macerie dell'eroica città. I vili e feroci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati sempre battuti e ricacciati in fuga con grave loro perdita; ma quattro giorni nei quali pioveva dalla cittadella, dal Salvatore, e da molti legni da guerra un diluvio di palle, di bombe, di granate, di razzi son bastati a distruggere, ad incenerire Messina, si che tutte le nostre forze malgrado la vittoria furono costrette abbandonare la città. I barbari e codardi non potendo vincere una città invincibile l'han distrutta, l'han convertita in un mucchio di fumanti ruine!

Dopo questo fatto terribile è dovere del Governo interprete de' sentimenti del popolo di alzare un grido il quale troverà eco in tutta la Sicilia: *vendetta! vendetta!*

Tutto il popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi accorra ove lo chiama il suo dovere. Abitatori delle marine adunatevi tutti in quei punti che a voi indichi il Governo: abitatori dei monti scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore: Siciliani tutti accorrete a vendicare i vostri fratelli, e tuffare e rituffare le vostre mani nel sangue di questi vandali del secolo decimo nono. Non è più la guerra generosa ed umana che noi combattemmo in gennaro e febbraro: Ferdinando la volle guerra di sterminio, e tal sia.

Sicilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di Sicilia v'è una cittadella come in Messina, in nessuna parte è possibile a' vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incenerire una città! Uomo contr'uomo dieci di noi valgono quanto cento nemici, e cento quanto diecimila!

Guerra adunque e guerra di esterminio co' Borboni! Messina! Messina sia il nostro grido di battaglia, è rammentando che quella città eroica, il di cui nome rimarrà eterno nella storia, si lasciò distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza voler giammai transigere col nemico, il nostro coraggio, come quello dei Messinesi, diverrà furore!

Siciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi: sia or Sicilia degna di Messina; imiti quello eroismo divino, quell'abnegazione senza esempio, e la nostra vittoria è certa e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto i prodi figli di quella città che non ha potuto esser vinta, divideremo con essi il nostro pane; e quando la gran vendetta ed il gran riscatto saran compiuti, colle nostre mani riedificheremo Messina, e la faremo sorgere più bella e più grande dalle sue ruine.

ORDINAMENTO MILITARE.

Il Governo ordina:

Sia formato un campo a Melazzo con le forze riunite de' distretti di Mistretta, Patti, Castroreale e Nicosia.

Un campo a Taormina con le forze riunite de' distretti di Messina e di Aci-Reale.

Un campo a Catania colle forze riunite de' distretti di Catania e Caltagirone.

Un campo a Siracusa colle forze riunite de' distretti di Siracusa, Noto, Augusta e Modica.

Un campo a Girgenti colle forze riunite de' distretti di Girgenti, Sciacca, Bivona e Terranova.

Un campo a Trapani colle forze riunite de' distretti di Trapani e Mazzara.

Un campo a Palermo colle forze riunite de' distretti di Palermo, Cefalù, Termini, Corleone, Alcamo, Caltanissetta e Piazza.

Tutte le forze armate saranno divise in guardia nazionale, truppa regolare, compagnie d'arme, squadre volontarie, squadre pagate.

Le squadre si comporranno di cent'uomini per ciascuna, avranno un capo-squadra e dieci sotto-capi.

I capitan d'arme manderanno sotto il comando del tenente o guideranno da loro stessi metà de' loro uomini al campo al quale è addetto il loro distretto.

Nessun'altra divisione o numerazione è permessa.

Il soldo di ciascun uomo di squadra pagata non potrà essere più di tre tarì al giorno, quello de' sotto-capi di sei, e quello de' capi di dodici.

I volontari e le guardie nazionali che non potranno mantenersi a proprie spese hanno diritto al semplice vitto ed alloggio.

I pagamenti saran fatti da' commissari generali delle valli ciascuno per i distretti di sua dipendenza.

I comandanti generali de' campi sopranotati saranno:

Per quello di Melazzo il maggiore Salvatore S. Antonio;

Per quello di Taormina il colonnello Antonino Pracanica;

Per quello di Catania il comandante militare di Bartolo;

Per quello di Siracusa il colonnello Gambino;

Per quello di Girgenti l'ispettore generale colonnello Bianchini;

Per quello di Trapani provvisoriamente il Commissario del potere esecutivo;

Per quello di Palermo il capo dello Stato maggiore Giuseppe La Masa, ed i colonnelli Francesco Ciaccio e Giacinto Carini.

Il colonnello Bivona è incaricato di riunire le forze di Caltanissetta e Piazza, e guidarle sotto il suo comando a Palermo.

I colonnelli Giuseppe Scordato e Vincenzo Pagano riuniranno delle forze armate in tutto il distretto di Palermo.

Tutti i pensionisti si riuniranno sotto il comando del colonnello Ignazio Santoro.

Col titolo di Commissari straordinari sono incaricati di percorrere tutta l'isola e chiamare alle armi il popolo, i cittadini Stanislao Cannizzaro, Padre Luigi Venuti, Giuseppe Giunta, Carmelo Vita, Luigi Basile, Silvestro di Napoli, Paolo Paternostro, Padre D. Vito Ragona, Michelangelo Caminneci, Gaetano Morello, Giacinto Scelsi, Mariano Corrente, Salvatore Ricca, Antonino Friscia, Luigi Venuti, Sebastiano Galvagno, barone Mocarta, barone Miloro, D. Giacomo Scichi, cavaliere Leonardo Vigo-Calanna, cavaliere Carlo Geronimo, Giuseppe Zuttari, barone Mulè, Antonio Micciché, Andrea Guarneri.

Gli anzidetti Comandanti generali e Commissari straordinari agiranno d'accordo coi Commissari generali delle Valli, e Comandanti militari dei Distretti.

In fine il comando supremo di tutte le armi dell'isola, e dei movimenti di guerra è affidato personalmente al Ministro di Guerra e Marina.

Palermo, 8 settembre 1848

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
MARCHESE DI TORREARSA

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE PATERNO'

Il Ministro delle Finanze
FILIPPO CORDOVA

Il Ministro del Culto e della Giustizia
EMMANUELE VIOLA

Il Ministro dell'Interno e della Sicurezza Pubblica
VITO D'ONDES REGGIO

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici
GIUSEPPE LA FARINA

Queste parole rispondono perfettamente ai sensi, da cui la popolazione di Palermo era animata, e la caduta di Messina lungi di sgomentarla, ne aveva rieccitato l'entusiasmo. Gli abitanti, senza distinzione di classi, di sesso e di età, eran tutti ardenti di vendicare la città sorella, che era già divenuta l'idolo loro, ed agli abitanti della quale, avevano offerto di aprire le loro case e dividere il loro pane.

— Siamo finalmente facoltati a smentire ciò che si legge, riguardo a Catania, nella *Gazzetta Piemontese* di ieri, come tolto dal giornale il Costituzionale di Napoli. Non solo è falso che quella città si sia ricusata di eseguire gli ordini mandati dal governo di Palermo per impedire lo sbarco delle truppe napolitane, ma è certo all'incontro che i Catanesi, appena udito che lo sbarco erasi verificato in Messina, accorsero in folla ad aiutare quella città. È troppo noto per altro che se vi ha luogo in Sicilia, nel quale la causa della libertà sia stata costantemente e ripetutamente agitata, Catania, dove vivono gli uomini che si distinsero nel 1822, nel 1831, nel 1833 e nel 1837, non cederebbe ad alcuno il primato.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *settembre*). — L'Assemblea nazionale votò la limitazione delle ore di lavoro a dodici ore. L'interesse del padrone e dell'operaio è esso ben compreso? L'uno e l'altro vennero essi seriamente consultati? Non è forse questa una concessione fatta ad una certa teoria che non fa d'uopo di nominare? Ecco le domande che si fanno adesso, e che provano che si è mediocremente soddisfatti del voto dei nostri legislatori. Temesi che l'esperienza non dimostri bentosto quanto siano per perdervi i padroni, gli operai e la nostra industria nazionale; i padroni anzitutto, poichè, obbligati a pagare lo stesso salario, bisognerà bene che chiedano un aumento della tariffa per combattere col minor svantaggio possibile gli effetti della concorrenza estera; gli operai, poichè, non potendo più, nell'interesse delle loro famiglie, aggiungere al prodotto del loro lavoro il beneficio di tre o quattro ore di più che essi guadagnavano, ne risentiranno una maggiore agiatezza e non potran fare saggie economie: la nostra industria finalmente, la quale, posta fuori di stato di vendere i suoi prodotti allo stesso prezzo dei prodotti esteri, si troverà in condizioni chiaramente sfavorevoli per lottar contro questi ultimi. Ciò è evidente e non ha nemmeno bisogno di dimostrazione. Quello che non lo è meno, si è che la legge sarà il più delle volte elusa di comune accordo tra il padrone e l'operaio, e che vi sarà tosto o tardi, ma fra brevissimo tempo, necessità di abrogarla. Da qualsiasi parte si consideri la questione, il voto dell'Assemblea è deplorabile. Esso non è il frutto nè della pratica nè della riflessione. Ed in qual momento soprattutto si pensò a limitare così le ore del lavoro? Allorquando di lavoro non ce n'è!

Tutto passa presto in Francia. Le cose di cui la gente si era più specialmente occupata ieri, sono sdegnate oggi. Noi siamo come i fanciulli, i quali dopo essersi trastullati con un balocco per un quarto d'ora, lo gettano lungi da sè con disdegno. — Coloro che mercoledì scorso avevano trovato tanta bellezza nell'armoniosa parola del sig. Lamartine, non parlano più del suo discorso se non come d'una serenata, data per anticipazione alla sua futura presidenza! Questo sarebbe, a quanto pare, il suo merito più grande. — Ma è egli vero che il signor Lamartine aspiri alla presidenza della repubblica? — Perchè no? La scena politica surroga ora in Francia le maraviglie magiche e liriche della nostra Grande Opera. Vi si fanno dei cangiamenti a vista e delle metamorfosi subitanee che abbagliano gli occhi e che spesse volte lasciano loro appena il tempo di ben considerare gli oggetti. A proposito del signor Lamartine, dicesi che il signor Arago sta per pubblicare una lettera che deve turbare i sonni del nostro illustre uomo di Stato e poeta. Ci si narrarono a tal proposito particolarità siffattamente straordinarie, che noi crediamo di doverci astenere dal farle conoscere sinchè non abbiam ricevute informative che più non permettano di dubitare.

Luigi Napoleone e Luigi Blanc sono, dicesi, nella migliore intimità del mondo. Sembra che il nipote dell'imperatore avrebbe magnetizzato il celebre socialista a tal segno che Luigi Blanc si sarebbe totalmente cambiato. Quel che v'ha di certo, si è che Luigi Napoleone è tutto disposto ad entrare nel santuario dell'Assemblea Nazionale. Ci si prepara un nuovo dramma.

— Scrivono da Madrid, in data 4 settembre, che le corrispondenze di Siviglia annunziano, che l'infante duchessa di Montpensier aveva già sentito dei dolori che indicavano l'avvicinarsi del momento del suo sgravarsi.
(*Corrisp. di Parigi*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *settembre*). — Le difficoltà che s'oppongono alla mediazione sono senza dubbio maggiori di quello, che il pubblico pensa, pare anzi probabile, che non si riuscirà ad alcun esito felice. La discordia fra il gabinetto di Vienna, e quelli di Parigi e di Londra, è tanta, che s'aspetta ogni momento la notizia, che si sono interrotte tutte le trattative di possibile mediazione. A Vienna corre voce, che i Francesi siano già entrati in Italia. Fra le notizie ufficiali la gazzetta di Vienna annuncia, che Radetzky invita ripetutamente i profughi Italiani a ritornare in patria, assicurandoli, che egli vieterà severamente ogni persecuzione contro coloro, che si fossero compromessi nelle passate rivoluzioni. (*Allgemeine*).

(6 *settembre*). — Lo scopo della missione dei due ministri ungaresi non è dunque stato ottenuto. L'Imperatore ha negata la sua sanzione alla nuova legge militare, e le dichiarazioni che si davano dal Ministero austriaco in riguardo alla quistione Ungarese-croata non sono niente affatto favorevoli per gli Ungaresi. I ministri ungaresi sono lì per lasciare Vienna, e prendere sa Dio qual decisione! Giunge la notizia da Pesth, che la Camera dei deputati ha conchiuso di mandare cento suoi membri, come deputazione all'Imperatore coll'istesso mandato, che avevano i ministri.

Noi ci avviciniamo ad una gran catastrofe! (*Idem*).

ASSEMBLEA DI FRANCOFORTE.

Il signor *Dahlmann*, nella relazione che fu incaricato di fare sull'armistizio, domandò il 5 settembre colla maggioranza dei comitati, la sospensione immediata dei provvedimenti militari aventi per oggetto l'esecuzione dell'armistizio, cioè che fosse arrestata la ritirata delle truppe tedesche. La minoranza dei comitati propone, per organo del signor Schubert di Conisberga di votar in prima sulla quistione principale, cioè se l'armistizio sarà ratificato.

Hanno luogo tumultuose discussioni, si osservano animati crocchii intorno alla chiesa di S. Paolo, e le loro grida penetrano talvolta nell'Assemblea.

Heckscher ministro dell'interno dichiara che il Ministero cadrà o resterà colla proposizione della minoranza. L'Assemblea passa al voto. La proposizione della minoranza è rigettata alla maggioranza di 244 voci contro 234.

La seduta è prolungata dopo le sette di sera.

Il Ministero perciò si ritira dal potere.

Ecco i termini stessi della risoluzione adottata dall'arciduca Giovanni relativamente all'affare dei ducati di Schleswig-Holstein.

« Il plenipotenziario di Stato, ministro di Stato Camphausen avendomi esposto lo stato delle trattative per un armistizio tra le forze tedesche e le danesi e specialmente i motivi che rendono desiderabile la conclusione di un armistizio pel Governo prussiano, che finora ha diretto le trattative a nome dell'Alemagna: sull'avviso del mio Ministero dell'impero, ho deliberato di autorizzare il Governo prussiano a conchiudere colla Danimarca, al nome del potere centrale provvisorio, un armistizio; preso per base il progetto come fu deciso nella conferenza di Bellevue, il 19 luglio, colle modificazioni seguenti destinate a servire di spiegazione delle basi di questo progetto, e che si vorranno far riconoscere dal Governo danese.

1. Le persone a scegliere per formare un nuovo Governo comune pe' ducati di Holstein e dello Schleswig saranno, anche prima della conclusione dell'armistizio, disegnate dalle persone contraenti in tal modo che ne possa risultare una guarentigia della sicurezza ed efficacia del nuovo governo: 2. Sotto la denominazione di leggi ed ordinanze esistenti bisognerà comprendere espressamente le pubblicate sino alla conclusione dell'armistizio: 3. Le truppe rimarranno nei ducati sotto gli ordini dei generali tedeschi ».

Francoforte, 5 agosto 1848.

Arciduca GIOVANNI.

— (6 7*bre*). — Dopo la seduta di ieri il Ministero diede la sua dimissione, e fu incaricato il signor *Dahlmann* per la formazione del nuovo Ministero. Naturalmente quest'oggi, alle dieci ore di mattino, non si può dire ancor nulla di certo sulla formazione di questo Ministero. Tuttavia corre per la città come certa la seguente combinazione: *Dahlmann* per gli esteri, *Wurm* per gli interni, *Hermann* per gli affari di commercio. Intanto che si sta formando il nuovo Ministero s'aspetta dall'Assemblea il trattato d'armistizio. L'opinione degli uomini saggi in politica crede, che si debba ratificare un tal trattato, riformando o rigettando solamente qualche [illegible] dizioni. Del resto per mezzo della mediazione [illegible] terra, che per questo ha mandato lord Cowley [illegible] che si verrà ad un'onorevole pace colla Danimarca [illegible] che ci è tanto necessaria per poter [illegible] d'Alemagna negli affari d'Italia [illegible]

VARIETA'

LUIGI BLANC GIUDICATO DAL TIMES

Abbiamo dato luogo nelle nostre colonne [illegible] del signor Luigi Blanc, che è per così dire, [illegible] zione pubblica e dell'accoglienza da lui [illegible] siti, e della condotta ch'egli intende tenere [illegible] soggiorno involontario fra noi. Sembra [illegible] i nostri concittadini, i quali dividono [illegible] « avessero intenzione di testimoniargli [illegible] *coram populo*, ed il signor Luigi Blanc [illegible] istornare i suoi amici e discepoli da una [illegible] zione. Era impossibile che un uomo [illegible] come egli dei diritti e degli usi delle nazioni [illegible] rato diversamente; ma noi non potemmo [illegible] mediante molta riflessione, quali potessero essere [illegible] e le idee delle persone che avevano disegnato [illegible] Prendendo la sincerità del signor Luigi Blanc [illegible] suo merito più grande, e ammettendo che il [illegible] sia quanto v'ha di più largo per migliorare la [illegible] masse, noi non comprendiamo ch'egli [illegible] che la pietà che si accordava ad un filantropo, il [illegible] per salvare una persona ne avrebbe fatto perire [illegible] Se nello scorso secolo il degno medico [illegible] luogo del vaccino, comunicato il vaiuolo ad [illegible] innocente popolazione, avrebbe avuto [illegible] ritto ad una simpatia della stessa [illegible] al signor Luigi Blanc. Noi non [illegible] a nostro avviso, egli cercò di rovesciare [illegible] armi un governo costituito, e ciò secondo [illegible] l'insurrezione è un diritto d'ogni cittadino [illegible] lagnarsi se tutti credono ch'esso cercò di rovesciar [illegible] violenza un potere, di cui egli disapprovava [illegible] impiegò tutto il suo ingegno a far considerare [illegible] trina come un dovere del cittadino [illegible] st'accusa, noi non annettiamo altra importanza [illegible] alla sua condotta, tranne quella che [illegible] omicidio per pazzia. Ora, se i di lui atti non [illegible] rattere feroce dell'assassinio, essi [illegible] all'idea d'uno spaventoso eccidio sovra un largo [illegible] coloro che *simpatizzano* colle sue disgrazie [illegible] almeno rinunziare anzitutto alla sua dottrina [illegible]

(*Times* [illegible])

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa notte è arrivato in Torino S. M. Carlo Alberto.

Leggesi nel *Monitore della sera:*

PARIGI (10 *settembre*). — « [illegible] ecco le prime proposte che fa l'Austria [illegible] diatrici relativamente alla futura composizione [illegible]

« Il gabinetto di Vienna propone [illegible] bardia e la Venezia in uno Stato separato [illegible] striaco, con un'amministrazione [illegible] costituzionali, ma mantenuto tuttavia sotto [illegible] dell'imperatore; in una parola, con [illegible] logo a quello dell'Ungheria. [illegible]

— Si lavora in questo momento [illegible] l'organizzazione del materiale di otto nuove batterie [illegible] tiglieria. [illegible]

VIENNA (6 *settembre*). — Sono arrivati [illegible] Ungaresi per chiedere all'Imperatore [illegible] nelle ostilità coi Croati. Se non la potranno ottenere [illegible] una dittatura sotto il nome di Kossuth, e [illegible] rerà indipendente l'Ungheria dall'Austria [illegible]

BERLINO. (6 *settembre*). — [illegible] scenza per il rifiuto che si fa [illegible] un proclama alle truppe, perchè [illegible] vimento reazionario; la [illegible] che ella difenderebbe fino all'ultimo [illegible] dell'assemblea e i diritti del popolo [illegible]

Il giusto sentimento di commiserazione [illegible] tutti la trista condizione dei profughi [illegible] eco nel cuor generoso dei signori [illegible] Filodrammatica di Torino, i quali [illegible] dalla Commissione di soccorso [illegible] sale dell'Accademia si desse [illegible] una rappresentazione drammatica [illegible] tunati nostri connazionali, a cui [illegible] manca ricovero e pane.

Venne a tal uopo stabilito il prezzo [illegible] glietti d'invito che si distribuiscono [illegible] della suddetta Accademia e dall'ufficio [illegible] situato in via de' Stampatori, [illegible] portina accanto a quella delle [illegible] secondo in fondo della galleria, ove [illegible] particolari oblazioni.

Già in gran parte furono distribuiti [illegible] sendovi chi osi non stendere una mano [illegible] lici esuli, e ben quaranta ne ritirò la [illegible] barda, onde si confida che prima di detta [illegible] sità Torinese farà sì che verrà anche esaurita [illegible] nor parte dei biglietti che ancor rimangono [illegible]

Lode intanto alla benemerita Accademia [illegible] matica, che mentre è cultrice delle belle arti, dà [illegible] nobile esempio di generosità e di [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna [illegible]

Anno I. Torino, Venerdì 15 Settembre 1848. N° 222

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 3 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno [illegible] In Firenze da P. Viessenx. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fabos, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardonce, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 14 Settembre.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE!

Allorquando io partiva a capo dell'esercito che si accingeva a combattere per la sacra causa dell'indipendenza italiana, commetteva a voi la mia famiglia e la capitale del regno. Il fatto mostrò quanto foste degni della mia fiducia: il vostro patriottismo chiarì come foste meritevoli de' nuovi destini ai quali è chiamata la nostra patria. Nel ritrovarmi tra voi, il mio cuore non può a meno di esprimervi il mio affetto, la mia gratitudine.

In questi solenni momenti daremo nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli Popolo e Principe, della concordia, della mutua fiducia che ci faranno riconoscere degni della libertà e della indipendenza alla quale ho dedicata la vita, alla quale sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi.

Torino, addì quattordici di settembre mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

LA MEDIAZIONE E L'INTERVENTO DI FRANCIA.

Tutti i giornali sì esteri che italiani hanno ripetuto l'annunzio officiale dell'accettazione per parte dell'Austria della mediazione anglo-francese. Ma questa notizia che avrebbe dovuto segnare uno dei termini della questione italiana, pare non abbia ad essere che il principio di una nuova crisi, nella quale la diplomazia si annunzia sotto quegli auspicii che la fanno pur troppo sospetta per noi, come pel passato.

Noi abbiamo già detto quali erano le basi sulle quali la Francia e l'Inghilterra si proponevano di offrirsi mediatrici, « l'unione cioè della Lombardia e « del Piemonte, considerata come fatto compiuto, la « libertà ai due ducati di costituirsi politicamente « per una nuova espressione risultante da voto uni« versale, la Venezia indipendente dall'Austria sotto « un principe o italiano o austriaco. Confine pei re« gni uniti di Lombardia e Piemonte, una linea che « partendo da Lazise si prolungasse sino al Po tra « il Mincio e l'Adige, lasciando Mantova da una « parte, Verona dall'altra (non espressi, ma riser« vati senza dubbio i compensi in danaro) ».

Noi asserivamo allora che tali erano le basi ricevute e proposte di mutuo accordo dai due rappresentanti di Francia ed Inghilterra, e ripetendo ora la nostra asserzione, siamo pronti a darne la prova.

Questi erano i termini proposti, e ragione voleva che all'udirli accettati dal Gabinetto di Vienna ogni italiano avesse a rallegrarsene. Ma di lunga durata non doveva essere la nostra soddisfazione, e buon per noi che l'esperienza antica ci valse a non lasciarci addormentare da lusinghiere speranze.

Ecco ora quali diconsi le proposizioni dell'Austria alle potenze mediatrici, proposizioni che alterano tutti i termini, e la natura stessa della mediazione, la di cui accettazione implicar doveva la preventiva adesione alle basi fissate.

Il Gabinetto di Vienna proporrebbe dunque « la « costituzione della Lombardia e della Venezia in « uno Stato separato dall'impero austriaco, con am« ministrazione distinta ed istituzioni costituzionali, « sempre però sotto l'alta sovranità dell'impera« tore » da aggiungersi poi ancora quei compensi pecuniari che valgano a risarcirla dei danni passati, presenti e futuri.

Documenti officiali a provare tali pretese non esistono per ora, ma così unanime è la voce di tutti i giornali, che noi possiamo crederle vere e fondatissime, benchè non appaia chi sia (noi sempre esclusi) l'ingannato o l'ingannatore.

Il procedere dell'Austria è troppo consentaneo a tutta la sua politica, quello dell'Inghilterra non vorremmo spiegarlo dall'attuale sua condotta in Sicilia; ma quello della Francia ci riesce più difficile a comprendere.

Che l'Austria volesse sgombrare pacificamente l'Italia, ritirarsi da quei paesi, la di cui conquista essa può pur troppo dire di non aver mai compiuta più che a giorni nostri ci parve sempre alquanto duro a credere, ma che una trattativa auspicata dalle due prime potenze del mondo abbia a presentarsi sotto due sì diversi aspetti, ciò è quanto creder non possiamo sinchè il fatto non ce lo provi.

Dalle cose nostre, si è ripetuto in ogni dove, dipende la pace del mondo, e gli Austriaci sono, quanto noi, persuasi che la continuazione del loro abborrito dominio in Lombardia è impossibile.

Or come potrà il Governo francese disconoscere che l'Austria in Italia non combatte solo una guerra di territorio, ma sì una guerra di principii? e che giammai non si indurrà a ritirarsi, se non si vede a fronte altri nemici? Non è più solamente in Italia che dà un armistizio prolungato o rotto, può dirsi dipendere la pace d'Europa: la Dieta alemanna non teme di sospendere un armistizio che forza il Ministero dell'impero, e forse il suo arciduca a ritirarsi, e minaccia di una guerra generale.

La Russia invade la Moldavia, l'Austria non teme di gettar sfacciatamente il guanto all'Europa, e dovrà temerlo la Francia? E mentre l'autocrata manda solennemente il gran cordone di San Giorgio a Radetzki per i servizi resi *alla causa comune, alla causa della legittimità*, vorrà ella lasciarsi ingannare nelle trattative di una mediazione che è pei Tedeschi il più opportuno soccorso, poichè mentre dà loro agio a radicare ogni seme di discordia, a rovinar le terre che occupano con ogni maniera di intollerabili soprusi, di spogliazioni, di tirannie, è a noi di ancor più certa rovina, forzandoci a rimanere coll'armi al braccio spettatori forzati del loro brutale trionfo?

Siamo noi destinati a rinnovare l'esempio di quella politica, che nel 1840 nella questione orientale mostrò sgraziatamente alla Francia che la fermezza e l'audacia son mezzi o virtù che sole possono assicurarle ed alleati e trionfo?

Un esercito francese trovasi raccolto agli estremi nostri confini: la sua impazienza, l'infrenabile ardore con cui attende il momento di varcarli, è per unanime consenso di quanti lo videro, l'ammirarono, immenso e pari al sentimento che destar deve in quei generosi petti l'idea di una *campagnè d'Italia*, l'idea di misurarsi coll'*Autrichien* (e ognun sa cosa suoni tal nome pel soldato francese).

Un ordine di ritirata a fronte della burbanza, degli inganni e della barbarie austriaca, desterà in tutta Italia un grido cui non sarà sordo l'esercito delle Alpi.

La causa nostra ne andrà in pericolo, ma il Governo francese dovrà pensare a sua volta, che settantamila prodi non si ritirano tranquilli in faccia ad un nemico ch'essi ben sanno come noi sia meno d'Italia che della Francia repubblicana... Per un calcolo di politica da tutti riconosciuto fatale, la Francia profuse miliardi, e tre o quattro eserciti per la conservazione dei deserti dell'Algeria: or perchè non potrà ella dare a quel Piemonte, a quella Lombardia, che fedeli suoi alleati sparsero con lei su tutti i campi d'Europa il loro sangue, alcune migliaia dei valorosi suoi figli?

Il pericolo della guerra universale sta per tutti: essa nol temette sotto Anversa, sotto Ancona, regnante Luigi Filippo: lo temerà ella nelle gloriose pianure di Marengo? Essa costituita a repubblica, essa banditrice del dogma della fratellanza dei popoli? Essa per l'organo solenne, infallibile de' suoi rappresentanti, raccolti in sovrano consesso, malevadrice spontanea in faccia all'Europa DE L'AFFRANCHISSEMENT DE L'ITALIE?

Noi non vogliamo crederlo: la politica d'una repubblica che stese la sua mano a tutti i popoli oppressi, non può lasciarsi illudere dall'antica politica del Metternich; la politica di un Bastide, non deve essere eguale a quella di Guizot, e se essi stanno sinora eguali in promesse, non lo staranno certo in fatti, nè giammai più gli Italiani avranno a distinguere, come sotto Luigi Filippo, tra il *Governo* e la *nazione francese*.

Bando dunque ai sospetti: la tenacità austriaca si troverà a fronte dell'audacia francese, la causa italiana è guarentita dalla parola dell'Assemblea nazionale di Francia: una nazione che ogni anno rinnovava la memoria della nazionalità polacca, che dal salvarla, or son pochi mesi sol si trattenne, *per non passare sul collo alla Germania*, non vorrà, non può veder spenta la nazionalità italiana, quando *le premier cri de détresse*, basterà a dar l'allarme alle sentinelle dell'esercito delle Alpi: mercè l'inganno della mediazione, l'Austria prepara alle infelici terre italiane gli orrori della Gallizia. Già una volta il Piemonte dovette irrompere in Lombardia al grido dell'umanità, noi dicevamo allora, non trattasi di *politica*, trattasi di *onore*: tronchisi ogni indugio, accorrasi a salvare i nostri fratelli. La fortuna tradì la causa italiana, non il valor Piemontese; rammenti la Francia a sua volta che or già non trattasi di *politica*, ma di *onore*. Con soli 25 mila Francesi uniti ai 110 mila che già stanno sotto le bandiere di Carlo Alberto l'Italia è salva, e la pace d'Europa lungi dal soffrirne, ne andrà rinfrancata; no, non sarà mai detto che ciò che non paventa l'Austria, lo tema la Francia! Ma se questa speranza ci andasse fallita, noi scriveremo sulle nostre bandiere, *una salus victis nullam sperare salutem*.

Salute è ai vinti non sperarne alcuna.

M. A. CASTELLI.

FATTI DELL'ESERCITO PIEMONTESE NELLA RITIRATA.

(*Vedi Risorgimento num.* 219)

Noi abbiamo lasciato il Re alla sera del 23 (domenica) in marcia su Villafranca colle quattro brigate d'infanteria Guardie, Piemonte, Aosta e Cuneo, seguite naturalmente dalle rispettive loro batterie e da quattro reggimenti di cavalleria; tutte queste forze entravano difatti in quel villaggio sul far della notte ad eccezione della brigata Aosta che si fermò a Mozzecane. S. Maestà inviò subito un ordine a Goito che chiamava il generale Bava immediatamente a Villafranca per prenderne il comando e dare tutte le disposizioni necessarie onde attaccare nel mattino 24.

Il generale Bava, prima di incominciare l'attacco, volle recarsi in persona a riconoscere la riva destra del Mincio sia per dare le disposizioni opportune alla difesa dei ponti di Mozzambano e Borghetto, sia per vedere se era possibile di aver qualche notizia della sorte del corpo di sinistra, delle posizioni da esso occupate ed al caso combinare col generale Sonnaz un comune punto d'attacco sul nemico. Errore gravissimo, secondo noi, che senza dar maggior lumi al generale Bava non ebbe altro risultato che di rendere, per mancanza di tempo, meno decisivi i successi della sera a Sommacampagna e Custoza, e di distruggere quasi intieramente l'effetto che doveva fare sul nemico, l'innaspettata apparizione del Re.

Il generale Bava doveva sapere alla sera del 23, quando fu chiamato a Villafranca, che il corpo di sinistra aveva sostenuto in quel giorno un combattimento disuguale che lo aveva obbligato a ritirarsi sotto Peschiera, e se era sua intenzione di far concorrere nella battaglia dell'indomani anche questo corpo, doveva nella notte dirigere al generale Sonnaz le opportune istruzioni e non aspettare il 24, quando il generale Sonnaz abbandonato a se medesimo, poteva già aver fatto qualche movimento direttamente contrario al piano ideato; doveva riflettere che il soccorso condotto così opportunamente dal Re, quanto più presto si sarebbe presentato in linea, tanto maggior effetto avrebbe forse avuto sul nemico, sia perchè gli arrivava inaspettato, sia perchè avrebbe rilevato in tempo il morale del corpo di sinistra, e ottenuto da esso uno sforzo straordinario e decisivo nella critica posizione in cui si era temerariamente gettato l'esercito austriaco; doveva infine persuadersi che senza il suo arrivo sul Mincio le disposizioni da lui date per la difesa dei ponti di Mozzambano e Borghetto sarebbero state prese dalla 2a divisione di riserva colà accampata. E da tutte queste riflessioni avrebbe facilmente argomentato che il suo posto al mattino del 24 non era alla testa di una riconoscenza sul Mincio, ma bensì a Villafranca; ed invece di far ritardare per sua colpa l'attacco del Re fino alla sera, per renderlo di nessun effetto, lo avrebbe anzi precipitato sentendo il cannone tuonare nella direzione di Mozzambano, Salionze, ecc. e questa utile diversione avrebbe impedito non solo la costruzione del ponte sotto Salionze, ma arrivando improvvisa sul nemico, ne avrebbe scompaginate le file, e secondo tutte le probabilità ci avrebbe anche resi padroni di tutta la riva sinistra del Mincio; — il corpo di sinistra avrebbe in questo modo fatta la sua giunzione col Re, e l'intiero esercito piemontese, appoggiandosi nelle primitive sue posizioni su Peschiera e Goito, poteva resistere indefinitamente agli Austriaci.

E tanta era la confidenza che il Re riponeva nei talenti militari di questo generale, che ebbe la costanza di aspettarlo sino alle 2 senza muoversi da Villafranca, frenando a malo stento l'ardore e l'impazienza delle truppe che anelavano di precipitarsi sul nemico e portar soccorso al corpo di sinistra da tre giorni bersagliato, ed in quel punto medesimo alle prese coll'intiero esercito austriaco. Noi crediamo schiettamente che il capo supremo di un esercito può in alcuni casi prendere il parere de' suoi generali radunati in Consiglio di Guerra, ma deve però riservarsi sempre intiera la libertà d'azione, e non mai porsi sotto l'influenza esclusiva di uno de' suoi inferiori, la quale è difficilmente disinteressata; nelle file dell'esercito correva voce che il generale Sonnaz doveva essere sacrificato e posto per conseguenza in tali difficili posizioni da non poterne mai uscire con onore; il ritardo di questo soccorso avvenuto espressamente per la troppa prudenza del generale Bava, accreditò maggiormente una tal voce, e fece cattivissimo senso nel vedere in un medesimo esercito così penose rivalità, e fu forse causa di alcune malintese nei giorni successivi.

Noi abbiamo voluto far parola di questi sordi rumori che giunsero fino a noi, abbenchè siamo persuasi che sono privi di fondamento, ma ci duole l'animo di vedere, che se il Re avesse seguito nel lunedì 24 quegli impulsi naturali del suo cuore, che nel giorno primo gli avevano consigliato la marcia non mai abbastanza encomiata su Villafranca, egli avrebbe sicuramente camminato all'attacco contro il nemico, quando lo sentiva impegnato contro il corpo di sinistra, e che le sorti dell'armi avrebbero cambiato totalmente di faccia.

Impertanto, venendo ai fatti, tutte le nostre forze concentrate in Villafranca e Mozzecane si mossero alle ore 4

EDUCAZIONE PUBBLICA.

Se nei tempi ordinarii e di perfetta calma raro è che alcuno faccia sentire al pubblico la sua voce patrocinando la causa della pubblica educazione, la cui importanza non meno che il bisogno sociale, quanto sono meno sentiti nella mente e nel cuore dei più, altrettanto evidenti appaiono ed urgenti a chi per poco meditato abbia sulle leggi della nostra natura, e sullo stato della presente società, non è certo a maravigliarsi che in tempi di agitazioni politiche, di guerra, e di pubbliche sventure ogni parola, ogni scritto, la preoccupazione universale a queste si volga, e si agiti con tutte le forze a portarvi riparo, e a doverle cessare, smettendo così il patrocinio e la ricerca di qualsiasi altro civile incremento e sociale perfezione. Che prima è l'esistere, poi il perfezionarsi. Non è men vero però, che nè tutti possono utilmente provvedere ai bisogni del campo, o attendere alle occupazioni guerresche, nè il proseguire e continuare lo studio delle riforme sociali, e il culto delle arti pacifiche impedisce punto o rallenta le prime, anzi le perfeziona e compie, massime dove di quelle si tratti, che mentre dall'un canto sono, [illegible] necessità, dall'altro servono loro come di tirocinio e di scuola.

Tale si è la pubblica educazione, la quale per quanto abbia sortito da alcuni anni fra noi ardenti, e zelanti patrocinatori, se si eccettuano alcune poche scuole infantili (inutili però quando non vengano sussidiate e seguite da altri stabilimenti educativi, è pur tuttavia un mero voto, nè esiste altrimenti, che sulle carte. Non sarà perciò del tutto inutile che, dovendosi fra breve attuare per opera del zelante ministro della pubblica istruzione alcuni convitti nazionali, altri esponga il suo parere qualunque siasi intorno al miglior ordinamento dei medesimi, che dovranno, o almeno dovrebbero servire di modello agli altri, e iniziare così su larghe o durevoli basi la tanto desiderata pubblica educazione.

Parmi inutile il ridire quanto l'egregio prof. Bertini con gran calore e verità raccomandava, son pochi mesi, al pubblico Ministero intorno ai collegi nazionali, dovere cioè questi provvedere all'educazione non solo dei proprii convittori, ma di tutti quanti gli alunni della città in cui sono aperti, se pur non si vuole che quella, anzichè pubblica, divenga il privilegio di pochi. Che è una vera illusione il persuadersi che nello stato attuale di privata e domestica educazione poche ore di scuola bastino ad imprimere e consolidare in alcuni, per lo più senza guida e senza freno, quegli abiti morali, religiosi e civili, nei quali sta riposta la vera e voluta educazione. Le contrade e le piazze gremite di scolari nelle molte ore di ozio ne sono la più convincente ed irrefragabile prova. Non si può dunque oramai più dubitare, che altro essendo istruire, altro educare, e che il licenziare e lasciar in balìa di se stessi dopo poche ore di scuola gli alunni, se può bastare al primo, è del tutto inetto ed insufficiente a conseguire il secondo scopo come quello che più importante, anzi fino al primo maggior energia richiede, continuità, costanza in chi si propone di raggiungerlo. Conviene perciò che l'azione e l'opera degli educatori nazionali non si restringa ai soli convittori, ma si estenda ed abbracci tutta la scolaresca, anzi tutta quanta la gioventù; che l'educarsi debb'essere non solo possibile, ma obbligatorio, almeno finchè educati genitori capaci siano di conoscere e sentire i vantaggi e la necessità di educare la propria prole. Quindi il bisogno pei detti istituti di vasti locali, capaci di raccogliere e atti ad esercitare in tutte le ore del giorno, tranne quella del pranzo, tutta intera la giovanile popolazione. Ma questa provvidenza può essere ancora più o meno utile, più o meno conducente al proposto scopo, secondo la qualità e il metodo degli esercizi, ed è appunto di questo metodo e di questi esercizi che mi proposi di parlare.

Egli è noto a chiunque per una facile osservazione sopra se stesso, o sopra gli altri, e meglio a chi per debito d'uffizio siasi procurata la benchè menoma notizia della comune presente educazione, essere questa slombata, floscia, viziosa, atta piuttosto a formar femminette che uomini, peggio che nulla in tutte le sue parti, ma specialmente ove trattisi della morale e fisica; onde tutti i buoni intendenti e teneri del pubblico bene vanno predicando e inculcando a tutta possa, quest'ultima soprattutto doversi ristorare, anzi creare, come quella che sebbene possa parere men nobile ed importante, è pur fondamento è sussidio indispensabile delle altre. Ora a conseguire questo supremo intento, quanto da noi finora disconosciuto, altrettanto dai nostri maggiori tenuto in pregio, nulla meglio può conferire dell'arte e disciplina militari, come quelle in cui a preferenza di qualsiasi altro metodo riscontransi i seguenti, quanto incontrastabili, altrettanto necessarii vantaggi.

1. Di render facile la subordinazione, e avvezzare le tenere volontà degli alunni a piegarsi pronte e spontanee al comando delle leggi qualunque siensi, coll'austerità ed inflessibilità loro, che quasi non lasciano campo alla mobile riflessione di avvertire la possibilità del contrario, che l'esperienza fa conoscere riuscire i più indocili e disubbidienti per la facilità e l'impunità stessa del disubbidire.

2. Di prescriver pratiche ed esercizi a quell'età piacevoli e graditi. Onde nuovo stimolo alla volontà che tende necessariamente al piacevole e grato. Quindi l'attenzione, e per conseguenza il profitto.

3. Di porgere continua e variata occupazione nelle ore di ozio, e di ricreamento. Onde tolte le occasioni di litigi, d'inutili o cattivi discorsi, di pericolose simpatie od antipatie.

4. Di svolgere, indirizzare, e nobilitare l'istinto della potenza, il sentimento della propria dignità, di eccitare un'innocente e virtuosa emulazione, impedire e soffocare l'ignobile, brutta, materiale.

5. D'ingagliardire i teneri corpi, infonder l'abito della franchezza (di cui tanto difettano gl'Italiani), del buon portamento, della creanza.

6. Servire di utile tirocinio a coloro che si consacrano di poi al mestiere dell'armi, creare la milizia cittadina.

7. Render meno sensibile e nociva l'incapacità ed insufficienza generalmente lamentata degli *assistenti*, i quali per esser imberbi e bisognevoli essi stessi di educazione, anzichè capaci di darla, fanno d'ordinario pessima prova.

8. Favorire l'economia colla semplicità del vestiario, colla riduzione del servizio domestico, che verrebbe in parte fornito dagli alunni stessi, colla frugalità e semplicità del vitto.

Questi sono i capi principali, per cui a mio credere l'arte e la disciplina militare vorrebbero e potrebbero di leggieri adottarsi nei collegi nazionali non solo, ma ben anche in tutti i pubblici convitti; la prima per formare l'occupazione esclusiva di tutto e solo quel tempo che fuori della scuola e dello studio si soleva sciupare in inutili, puerili, ed anche pericolose ricreazioni; la seconda, come la più efficace e accomodata alla varietà delle indoli e dei temperamenti, la sola atta ad infondere brio, vigore e forza, a ingenerare l'abito dell'ordine, della dipendenza e del dovere, necessarie condizioni a formare robusti, forti, onesti ed utili cittadini; che debb'essere lo scopo supremo di questa, che è per eccellenza arte umana, cui tutte le discipline debbono subordinarsi, e servir come stromento e mezzo, la cristiana educazione

(*Art. comm.*).

Leggesi nello *Spectator:*

In Italia Carlo Alberto si prepara ognora ad appoggiare i negoziati con nuove reclute di truppe: ed è probabilmente questo suo fermo procedere che rende ora bene accetta all'Austria la mediazione anglo-gallica, alla quale prima pareva facesse la ritrosa.

FASE POLITICA DEL *TIMES*.

Leggesi in esso:

Quantunque a Londra e a Parigi si conosca tutta la difficoltà di far riuscire la mediazione di cui si sono incaricati questi due gabinetti per gli affari dell'Italia settentrionale, è facile il mostrare quali deplorabili conseguenze avrebbe avuto il rifiuto dell'Inghilterra di cooperare ad un assestamento amichevole, principalmente se noi non dimenticheremo che lo scopo principale delle tre parti interessate, l'Inghilterra, la Francia e l'Austria è la conservazione della pace. Si proposero due piani come base delle trattative. Le potenze mediatrici, profittando un po' tardi dell'offerta fatta dall'Austria prima dell'affare di Goito proposero di adottare come limite dell'impero la linea del Mincio che si trova coperta da due fiumi e dalle più importanti fortezze d'Italia: inoltre Venezia si potrebbe costituire in città libera come Amburgo o Lubecca. È certo che in questo modo, senza nuocer troppo all'Austria, si potrebbe risponder favorevolmente all'interesse che la Francia ha per l'Italia. Ma la questione del milanese non sarebbe peranco decisa. Riunire il suo territorio alla Sardegna sarebbe al postutto la miglior soluzione, ma non sembra molto praticabile nello stato attuale degli spiriti. Far di Milano una repubblica od un ducato indipendente produrrebbe certamente la rovina di questa gran città ed aprirebbe probabilmente ai Francesi guidati da un capo meno scrupoloso del general Cavaignac la via dell'intervento. Il secondo piano, che si dice preferito dal gabinetto austriaco e dagli statisti tedeschi consisterebbe a riunire tutte le provincie lombardo-venete in un regno distinto che sarebbe dato a un ramo della casa imperiale. Questo Stato avrebbe una costituzione indipendente, una amministrazione italiana e sarebbe unito intimamente all'Austria per legami di un trattato amichevole e difensivo. Ma la difficoltà di realizzare il progetto consiste specialmente nella presenza di una forza austriaca per difendere contro ogni aggressione le linee del Mincio e dell'Adige.

In fatti questa combinazione è riguardata dal governo francese come non più favorevole all'Italia, che quella che vigeva prima degli ultimi eventi: ma noi non la pensiamo così. Primieramente è ammesso che il territorio oltre il Mincio non ha alcuna importanza quanto a difesa militare: dunque, se serve di limite delle possessioni austriache senza l'intermediario di un potere nuovo o indipendente, il gabinetto di Vienna se ne potrà sempre insignorire. Il governo austriaco deve notare che oltre il mantenimento della pace in Europa, la nostra mediazione si propone altresì d'impedire un intervento armato dei Francesi in Italia. Le continue concentrazioni di truppe in Borgogna, la magnifica rivista di 70,000 uomini fatta la settimana scorsa al Champ-de-Mars, gl'immensi preparativi del governo della repubblica provano assai che l'amministrazione vigorosa del general Lamoricière rese all'esercito francese tutta la sua energia e potenza e che la pacifica politica del general Cavaignac non gli fece perder di vista la possibilità di una guerra, anche in questa stagione avanzata. Per sua parte Carlo Alberto, se gli affari in fine dell'armistizio non sono assestati, vuole riprendere le ostilità, e qual che sia la riuscita di una nuova lotta tra lui e le forze imperiali è più che probabile che influirebbe considerabilmente sulle risoluzioni del governo francese.

Le circostanze esigono la pace, e se l'Austria pensa quali immensi interessi comprometterebbe con una risposta ostile, farà, non dubitiamo, delle concessioni alla necessità, togliendosi l'impaccio d'una piccola porzione del territorio italiano, inutile alla sua difesa e neppur difensibile.

INTERNO.

EUGENIO,
PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata e dei poteri straordinarii conferti al Governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Visto il decreto del 7 corrente, con cui venne imposto un imprestito sulle proprietà stabili, sui crediti ipotecarii fruttiferi, e sul commercio;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO I.
Del prestito sulle proprietà stabili.

Art. 1. Il prestito sulle proprietà stabili sarà riscosso col mezzo dei ruoli nominativi da compilarsi e da sottoporsi all'approvazione dell'intendente della provincia fra un mese dalla data del presente dalle comunali amministrazioni rispettive.

Le tasse del prestito saranno in ciascun comune imposte in ragione del valore venale corrente in commercio degli stabili posseduti da ogni privato o corpo morale nel territorio, senza che occorra la compilazione di veruna preventiva perizia d'estimo, bastando all'uopo la valutazione a loro data dalle Amministrazioni comunali a seguito di dati notorii, o d'informazioni assunte.

Art. 2. Il diffalco dei debiti ipotecarii portanti interessi a carico del proprietario degli stabili sarà pure eseguito al seguito della sola notorietà, a meno che in tempo utile i debitori ne presentino alle comunali amministrazioni il titolo giustificativo, cioè il certificato d'iscrizione spedito dal conservatore delle ipoteche, il quale non abbia una data anteriore d'un anno a quella del presente decreto.

Nella deduzione dei debiti ipotecarii non si terrà conto di quelli semplicemente eventuali, o che abbiano per oggetto la conservazione ed assicurazione delle doti e ragioni dotali, eccettochè essendo venuto il caso di restituzione siansi questi convertiti in veri debiti portanti interessi.

Art. 3. Le proprietà stabili che mediante le sovra accennate deduzioni non ascendessero nel comune al valore venale di lire 10 mila saranno esenti dalla tassa pel prestito nel solo caso che il proprietario non posseda altri fondi in diversi comuni, per cui la di lui possidenza venga notoriamente ad eguagliare od a superare il predetto limite.

In questo caso anche le propri[illegible] lore inferiore a lire dieci [illegible] del mezzo per cento del loro valore [illegible]

Art. 4. Venendosi a riconoscere che [illegible] nei ruoli alle proprietà stabili [illegible] sia inferiore d'un quarto al vero [illegible] verificandosi che sia stata ommessa [illegible] zione di qualche proprietà, che [illegible] stasse soggetta al prestito, ne [illegible] dente eseguita la perizia, le spese [illegible] giustifichi l'ommessione o l'infedeltà [illegible] a carico degli amministratori comunali.

Art. 5. Il proprietario od usufruttuario [illegible] stato ommesso nel ruolo, non ne abbia [illegible] zione all'uffizio d'Intendenza fra [illegible] di pubblicazione del medesimo, [illegible] mente pagata la quota di prestito [illegible] bilite basi, doveva essere tassato, [illegible] alla quota stessa una multa uguale al [illegible] desima.

Art. 6 Saranno esenti dal prestito [illegible] bili

1. I luoghi sacri e religiosi dest[illegible] culto, i presbiterii, i conventi ed i monasteri [illegible] dini mendicanti d'amendue i sessi [illegible] dini, e quelli degli altri ordini religiosi [illegible] delle regole loro ed in fatto si consacrano [illegible] al servizio della pubblica istruzione [illegible]

2. I beni dello Stato, i palazzi [illegible] reali coi giardini e parchi che ne [illegible] denze dei principi reali e del sangue, [illegible] dello Stato.

3. I fabbricati destinati ad un servizio pub[illegible] militare, di pubblica istruzione, di carità [illegible]

4. Gli opifizii ed i fabbricati destinati [illegible] manifatture ed industrie quando appartengano [illegible] fabbricanti che in ragione dei medesimi [illegible] getti al prestito sul commercio.

Art. 7. La mora per il pagamento del pres[illegible] prietà stabili sarà di giorni venti computati [illegible] della pubblicazione degli analoghi ruoli

CAPO II.
Del Prestito sui crediti ipotecarii fruttif[illegible]

Art. 8. Il pagamento del prestito sui crediti [illegible] fruttiferi dovrà operarsi fra tutto il giorno [illegible] simo mese di ottobre dai rispettivi creditori, [illegible] privati individui o corpi morali, od in loro [illegible] amministratori, tutori, curatori, esecutori [illegible] fedecommessarii, agenti, procuratori, [illegible] qualunque.

A tal effetto ogni creditore od usufruttuario [illegible] censi, canoni, livelli, annualità, o rendite [illegible] cui capitale non sia minore in complesso a lire [illegible] o chi lo rappresenta, dovrà fra il termine [illegible] rimettere all'Esattore del Mandamento [illegible] miciliato, ed in Torino al Tesoriere [illegible] suoi crediti, una dichiarazione scritta [illegible] il di lui nome e cognome, il cognome [illegible] debitore, la data ed il rogito del titolo [illegible] il montare del capitale ipotecato, [illegible] risultanti dai modelli che verranno distribuiti [illegible] sinuatori; e dovrà contemporaneamente pagare [illegible] Esattore o Tesoriere la somma che, giusta [illegible] nel Nostro Decreto delli 7 corrente, risulterà [illegible] vuta a titolo di prestito.

L'Esattore ed il Tesoriere ritirando la presente [illegible] chiarazione cui darà un numero d'ordine progressivo [illegible] e riscuotendo le quote di prestito spettanti [illegible] corrispondenti quitanze staccandole dal registro [illegible] che verrà provveduto dall'Amministrazione [illegible]

Siffatte quitanze dovranno dai titolari essere pres[illegible] all'uffizio di Giudicatura del mandamento fra [illegible] dalla loro data, per essere registrate e munite del [illegible] del bollo dell'ufficio.

Nelle città capi-luogo di provincia [illegible] vranno invece fra le ventiquattro ore dalla loro [illegible] sere registrate, vidimate e bollate [illegible] tendenza.

Art. 9. Il creditore o suo rappresentante che non [illegible] pia nel prescritto termine alla consegna ed al [illegible] di cui all'art. 8, o faccia una consegna diversa [illegible] risultante dai titoli costitutivi del di lui credito, [illegible] gare oltre alla somma dovuta a titolo di prestito [illegible] plimento una multa uguale al decimo della [illegible] plessiva realmente dovuta.

Art. 10. La consegna ordinata dall'art. 8 [illegible] effettuata anche nel caso che il creditore [illegible] fatto spontaneamente nella Tesoreria [illegible]

---

in tre colonne, una sotto il comando del Duca di Genova per dirigersi su Sommacampagna, l'altra sotto il Duca di Savoia per Custoza, e la terza sotto il generale Sommariva per Valleggio. Le due prime sole si portarono ad attaccare il nemico, la terza si fermò al piede delle alture su cui si innalza Valeggio, ed ivi accampava tutta la notte dal 24 al 25. L'esito dell'attacco fu quale si doveva aspettare quando si giunge all'improvviso sopra un nemico più affollato che ordinatamente disposto in un terreno montuoso, poco opportuno allo schieramento delle masse; le nostre truppe piene d'entusiasmo ed animate dalla coraggiosa voce dei loro giovani capi conquistarono varie posizioni sul nemico facendone aspro macello, e non arrestarono la loro marcia vittoriosa se non per il sopraffar della notte; la brigata Piemonte a Sommacampagna, quella di Cuneo a Custoza erano in prima linea e si coprirono di gloria facendo sul nemico 2000 e più prigionieri, senza quasi nessuna perdita dal loro canto; tanto era lo sbigottimento degli Austriaci nel vedersi assaliti d'improvviso, che fecero poca o nessuna resistenza; ma fuggendo precipitosamente cercarono di concentrarsi sul centro dell'esercito a Oliosi. Noi lasciamo ai nostri lettori di conchiudere l'esito di questa giornata, se il re prescrivendo al generale Sonnaz di fermarsi tra Pacengo e Cavalcaselle il giorno 24, avesse col medesimo combinato, ma per tempo, un doppio attacco sui due fianchi, cioè da Salionze e S. Giorgio in Salici sul fianco destro, e da Sommacampagna, Custoza e Valleggio sul fianco sinistro; il disordine che si sparse nelle file austriache per un semplice attacco di due ore alla sera, si sarebbe cambiato in una rotta completa, quando l'attacco gli fosse venuto nel mezzogiorno e dai due fianchi contemporaneamente. Noi crediamo così di aver colla semplice narrativa dei fatti adempito alla nostra seconda promessa, quella di far vedere quanto rischiosa ed imprevidente fu la mossa del maresciallo su Salionze, e quale partito l'esercito piemontese ne avrebbe potuto trarre per la sua gloria e per le sorti d'Italia.

Ma era deciso che in questa fatale giornata si avesse a libare intera la tazza degli errori onde toglierci ogni via di distruggere il nemico.

Nel mattino il generale De Sonnaz nella tema di vedersi tagliate le comunicazioni col grosso dell'esercito, senza istruzioni sui movimenti fatti dal Re il giorno innanzi, e non sapendoli indovinare, aveva abbandonata la posizione di Cavalcaselle, d'onde avrebbe potuto nel giorno cooperare col Re all'intiera distruzione del nemico; minacciato quindi di due passaggi di viva forza sul Mincio non aveva saputo indovinare il vero attacco, ed erasi lasciato tagliare il suo Corpo in due parti.

Dall'altra parte il Re allucinato dalle difficoltà e dalle perplessità del generale Bava perdeva il momento propizio dell'attacco per dirigerlo in ora troppo tarda al conseguimento dello scopo.

Non mancava più altro, se non che il generale Bava intimorito dalla forza della posizione di Valleggio non ne azzardasse l'attacco nella sera del 24, ma si decidesse ad attendere che dalle alture di Custoza e Sommacampagna i due Duchi venissero il giorno appresso a rendergli più facile l'intento col loro concorso; questo errore è imperdonabile.

Il generale Bava doveva conoscere le forze che aveva a fronte, e posto nella necessità di attaccare un nemico tre volte superiore in forze, doveva vedere che il successo dipendeva interamente dal primo impeto, il quale non lasciasse tempo al nemico di riconoscersi; se dunque Valleggio poteva cadere nelle nostre mani, si era attaccandolo improvvisamente e vivamente la stessa sera del 24, come fecero i due Duchi a Sommacampagna e Custoza; l'intrepida brigata Aosta, condotta dal suo capo non meno intrepido, ci assicurava dell'esito di questo attacco. Lasciando invece al nemico un'intera notte per ravvedersi, era certissimo che egli avrebbe occupato [illegible] estremo punto della sua linea, e [illegible] forze i due Principi a Custoza e a Sommacampagna [illegible] avrebbe facilmente difeso l'indomani [illegible] sizione. Vedremo, narrando i gloriosi [illegible] gli inutili tentativi del generale Bava per [illegible] Valleggio, e quanto l'occupazione di [illegible] sera del 24 avrebbe cambiato l'aspetto [illegible]

Non ci resta più che a far conoscere [illegible] nostro esercito al termine di questa famosa [illegible] nata; esso era diviso in tre parti. La prima, [illegible] dini del Re, riportava sul nemico un [illegible] e piena di entusiasmo e di speranze per [illegible] sivo si accampava sul teatro della battaglia, [illegible] sotto gli ordini del generale Sonnaz, spossata [illegible] di combattimento e di privazioni d'ogni genere, [illegible] tata e scoraggiata dall'ultima rotta avuta sul Mincio [illegible] a prender un po' di riposo a Volta. La terza, [illegible] mobile sotto Mantova, stava incerta degli avvenimenti [illegible] si compievano senza il suo concorso. [illegible] lorosissimo, mentre con un'abile manovra [illegible] forze avrebbero potuto essere riunite a tempo, [illegible] parte in eguale ragione ad una decisiva [illegible] battaglia.

dichiarazione ed il pagamento previsto dall'art. 10 del precitato Decreto del 7 corrente.

Art. 11. Per l'effetto delle sovra prescritte consegne e per il computo delle dovute tasse di prestito, i capitali delle rendite vitalizie, il cui importo non fosse nei titoli costitutivi specificato, saranno ragguagliati nella ragione di dieci volte le rendite vitalizie medesime.

Art. 12. Scaduto il termine per le consegne ordinate dall'art. 8, il tesoriere della città di Torino e gli esattori delle contribuzioni dirette le trasmetteranno alle rispettive direzioni demaniali, che le distribuiranno agli insinuatori cui riguardano, i quali ne faranno il confronto colle note che, giusta il disposto dal seguente articolo 13 dovranno spedirsi dai conservatori delle ipoteche, e compileranno in seguito i ruoli dei debitori di multe, di quote di prestito o di supplimenti, da consegnarsi agli intendenti delle provincie per essere resi esecutorii fra un termine non maggiore di giorni dieci dalla data della pubblicazione loro.

Art. 13. Fra il termine d'un mese dalla pubblicazione del presente i conservatori delle ipoteche dovranno compilare e rimettere agli insinuatori gli elenchi dei debitori e creditori di capitali fruttiferi, desumendoli dai loro registri.

Si farà un elenco unico per ogni comune, in cui siano iscritti tutti i creditori in esso domiciliati.

Sarà accordato ai conservatori delle ipoteche un adeguato compensamento per questo straordinario lavoro, ma in caso di ritardo verrà provveduto all'eseguimento del medesimo a maggiori loro spese.

Art. 14. Tutte le iscrizioni aperte nei registri del conservatore delle ipoteche a favore d'un medesimo creditore saranno accumulate nelle note in un solo articolo colla designazione dei varî di lui debitori, onde stabilire la di lui tassa di prestito nelle prescritte proporzioni, sempre che sia sufficientemente nota l'identità del creditore.

Art. 15. Saranno esenti dalla tassa per il prestito i crediti ipotecari inferiori alla somma di lire ottomila nel solo caso che il creditore non tenga altre consimili iscrizioni nei registri della medesima o di altre conservatorie, per cui trovisi pareggiato o superato siffato limite, in quale caso si procederà ad una tassazione supplettiva in proporzione delle somme risultanti dalle note che verranno trasmesse dai rispettivi Conservatori.

Anche l'azione per la riscossione delle multe e delle tasse supplettive potrà essere diretta contro i rispettivi debitori ipotecari, salva ai medesimi l'imputazione a carico dei loro creditori.

Art. 16. Il contribuente che trovisi doppiamente tassato per un medesimo ed identico credito iscritto nei registri di due o più conservatorie, riclamando contro la duplicazione di quota, e giustificando d'averla pagata in uno dei luoghi in cui venne imposto, ne verrà sgravato.

Il dritto di riclamazione compete pure a chi fosse imposto indebitamente oppure in una proporzione superiore a quella stabilita nel Decreto delli 7 corrente.

CAPO III.

Del prestito sul commercio.

Art. 17. La classificazione dei debitori del prestito sul commercio sarà eseguita col mezzo di ruoli cominativi.

Per le città capo-luogo di provincia dove risiede una Camera di commercio, e per quelle della provincia medesima aventi una popolazione superiore a diecimila individui, secondo il censimento ufficiale, si compilerà un ruolo per ogni categoria di contribuenti, cominciando dalla più elevata.

Per ciascun'altra città e comunità basterà un ruolo che comprenda i contribuenti di tutte le sei categorie.

A misura che il ruolo d'una categoria o d'un comune sarà ultimato, dovrà tosto essere rimesso all'intendente di provincia per essere approvato e reso esecutorio.

La compilazione e rimessione di questi ruoli agli intendenti debbe essere compiuta fra un mese dalla data di pubblicazione del presente.

Art. 18. I sensali ed agenti di cambio, i banchieri, i commercianti ed i fabbricanti che, essendo designati a concorrere alla formazione dei ruoli, ricusassero d'intervenire alle relative deliberazioni delle Camere di commercio e delle comunali amministrazioni, e rifiutassero di prendervi parte, o di sottoscrivere i ruoli stessi, incorreranno in una multa di lire venti a lire cento caduno.

Art. 19. Gli individui soggetti al prestito sul commercio saranno tassati secondo i mezzi e le notorie loro facoltà, avuto riguardo alla categoria in cui possono essere compresi, e tenuto conto degli opificii e fabbricati ad uso d'industria o di manifattura che possedessero in altri comuni.

Art. 20. Nelle città e comunità aventi una popolazione di diecimila individui o più secondo il censimento ufficiale, non si potrà applicare la tassa fissata per le due ultime categorie senza che un numero proporzionato di commercianti o fabbricanti sia stato iscritto almeno in ciascuna delle due categorie immediatamente precedenti.

Art. 21. Il prestito dovuto dai banchieri, commercianti, e fabbricanti, dovrà pagarsi in due eguali rate scadenti la prima fra venti giorni dalla pubblicazione dei relativi ruoli, e la seconda a tutto il giorno 15 del prossimo mese di novembre.

Art. 22. Saranno considerati ed imposti come commercianti anche i commissionari di terra e di mare, i sensali, gli agenti di cambio, gli spedizionieri, i cambisti, i magazzinieri, i concessionarii ed esercenti di vetture periodiche, gli albergatori, i locandieri e gli esercenti arti e professioni industriali.

CAPO IV.

Disposizioni comuni.

Art. 23. Gl'intendenti potranno delegare speciali commissari per assistere quei consigli comunali che abbisognassero di direzioni nella compilazione dei ruoli dei contribuenti nel prestito sulle proprietà stabili e sul commercio.

Qualora la delegazione di tali commissari sia occasionata da ritardo nella spedizione de' ruoli, l'analoga spesa resterà a carico degli amministratori e segretari comunali.

Art. 24. L'ordinato di chiusa e verificazione dei ruoli per parte delle comunali amministrazioni dovrà farsi in Consiglio raddoppiato.

I ruoli stessi muniti del decreto di approvazione dell'intendente saranno pubblicati nel consueto modo ad esclusione di ignoranza, prima d'essere posti in riscossione.

Art. 25. Chiunque credasi aggravato dalla tassa di cui venne imposto potrà presentare le analoghe sue riclamazioni all'intendente generale della divisione fra il termine di giorni otto computandi da quello della publicazione del ruolo. Ogni posteriore riclamazione non sarà più accolta.

Le riclamazioni contro le tasse di prestito debbono essere giudicate a norma della legge in vigore sul contenzioso amministrativo in data 29 ottobre 1847, preferibilmente a qualsiasi altra causa.

L'opposizione alla tassa per causa di gravame non ne sospende la riscossione.

Art. 26. Le quote e rate di prestito sulle proprietà stabili e sul commercio dovranno, come quelle sui crediti ipotecarii, pagarsi a mani degli esattori delle contribuzioni dirette, i quali per la riscossione loro si prevarranno de' mezzi e privilegi dai veglianti ordinamenti posti a loro disposizione.

Art. 27. Il ritardo del pagamento d'una quota o rata di prestito renderà l'imposto immediatamente debitore di una multa eguale al decimo della somma dovuta, ivi comprese le spese cui possa dar luogo la riscossione forzata.

I mezzi coercitivi e le multe sono pure applicabili ai debitori di prestiti i quali, dopo d'aver fatta la dichiarazione prevista dall'art. 10 del decreto nostro del 7 corrente, non eseguiscono nel termine stabilito il pagamento delle rate cui si obbligarono, e ciò senza pregiudizio delle altre disposizioni a loro riguardo sancite in quel decreto medesimo.

Art. 28. Coloro che risulteranno debitori a titolo di prestito d'una somma superiore a quella dichiarata spontaneamente a norma del citato art. 10 del precedente decreto, resteranno per i dovuti supplimenti di quota soggetti alle disposizioni contenute nell'art. 26 e nel 1 § dell'art. 27 del presente.

I debitori però di quote sul commercio saranno esenti dalla multa e dai provvedimenti coercitivi, se fra dieci giorni dalla pubblicazione del ruolo faranno nella provinciale tesoreria la dichiarazione pel pagamento del dovuto supplimento, e pagandone contemporaneamente la metà si obbligheranno a versare l'altra parte fra tutto il prossimo mese di novembre.

Art. 29. I debitori di quote dei prestiti che avranno fatta la dichiarazione del debito nella tesoreria provinciale, presentando all'esattore il doppio di tale dichiarazione che sarà loro rilasciato dal tesoriere, non saranno ulteriormente ricercati, purchè la somma dichiarata non risulti inferiore a quella realmente dovuta secondo i ruoli e le consegne dei crediti ipotecarii.

Gli esattori faranno a tergo della dichiarazione dei crediti e sui ruoli l'annotazione delle somme dichiarate nelle provinciali tesorerie, e si asterranno dallo spedire quitanze per le quote di prestito, pel cui pagamento venne dal debitore fatta la dichiarazione in tesoreria.

Noteranno essi parimenti a tergo della dichiarazione del tesoriere il giorno in cui la medesima fu loro presentata, e vi apporranno la loro firma.

Art. 30. Agli esattori sarà corrisposto un competente aggio proporzionato alle riscossioni effettive che avranno operato in virtù del presente decreto.

Art. 31. Le quitanze di pagamento dei prestiti sulle *proprietà stabili* e sul *commercio* che verranno rilasciate dagli esattori saranno provviste dall'amministrazione, e prima d'essere consegnate ai medesimi dovranno tutte essere munite del bollo del rispettivo ufficio d'intendenza nel sito che le divide dalla matrice.

Art. 32. Le quitanze spedite dagli esattori e quelle rilasciate dai tesorieri provinciali nei casi di dichiarazione e pagamento spontaneo di prestiti a norma del disposto dell'art. 10 del decreto del 7 corrente, serviranno di titolo sufficiente al portatore per ottenere, mediante il necessario confronto, il rimborso delle somme pagate a titolo di prestito cogli inerenti benefizii, o la rimessione delle competenti rendite sul debito pubblico redimibile.

Art. 33. Coloro che vorranno prevalersi del dritto d'imputazione contemplato nell'art. 14 del prementovato decreto dovranno giustificare i versamenti fatti a titolo di prestito volontario nazionale colla produzione della quitanza del Tesoriere, se i versamenti furono eseguiti dopo la riapertura del prestito medesimo, cioè dopo il primo di agosto p. p., e colla presentazione d'un certificato del tesoriere provinciale, da cui risulti delle somme sborsate, se trattasi di versamenti operati dall'epoca della prima apertura di detto prestito sino a tutto il cinque luglio ultimo scorso.

A coloro che contribuirono nel prestito volontario nazionale dopo il primo d'agosto, sarà parimenti spedito dal tesoriere l'apposito certificato dell'eseguito versamento laddove non siano più in grado di giustificarlo per mezzo della relativa quitanza.

La forma di tali certificati sarà stabilita dall'amministrazione, ed i medesimi non potranno servire a verun altro uso estraneo a quello per cui saranno spediti.

Art. 34. Nei casi d'imputazione o compenso di somme versate nel prestito volontario nazionale i tesorieri provinciali e gli esattori spediranno al contribuente la quitanza per la somma che verrà versata in numerario a compimento del di lui debito, sotto deduzione così della parte di prestito stato compensato, ed esprimeranno a tergo della quitanza di prestito volontario o del certificato di precedente versamento la somma per cui fu ammessa l'imputazione, non che il giorno in cui questa ebbe luogo, e vi apporranno la loro firma, talchè la imputazione o compensazione avrà l'effetto d'una vera riduzione od esenzione di quota.

Art. 35. Il benefizio dell'imputazione compete personalmente ed esclusivamente a colui che figurò come mutuatario nel prestito volontario nazionale, e non si applica perciò al sovventore del danaro, od a chi per qualunque altro titolo fosse ritentore della quitanza di versamento, o del corrispondente vaglia.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 12 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

V. F. Merlo.
V. Pinelli.
V. Colla.

Di Revel.

MILIZIA NAZIONALE

MOBILIZZAZIONE

del contingente assegnato alla città di Torino, suoi borghi e territorio.

Con nostro manifesto 11 scorso agosto furono invitati tutti i cittadini chiamati dalla legge 4 marzo p. p. a far parte della milizia nazionale, e per la loro età ad essere compresi nei battaglioni mobili, a presentarsi nelle sale del civico palazzo per esservi inscritti ai ruoli della mobilizzazione, e distinti secondo le categorie determinate dalla legge.

I cittadini con lodevolissimo zelo già rispondevano solleciti alla chiamata, quando emanava il decreto di S. A. S il principe luogotenente generale del Re dello stesso giorno, che ordinava al comando superiore della milizia nazionale di Torino di fare eseguire in modo sommario, sotto la direzione dei capi di legione, e per mezzo dei capitani delle compagnie, la compilazione delle tabelle indicanti quanti fossero, in ciascheduna di esse i militi soggetti a mobilizzazione.

In seguito a tale pubblicazione cessò il concorso alla intrapresa inscrizione della prima categoria al palazzo civico, onde più non si fecero le già annunziate successive chiamate delle altre.

Con lettera del signor intendente generale di questa divisione amministrativa, in data 29 scorso, venne poscia incaricato il Consiglio di ricognizione di procedere, colla scorta dei ruoli stati trasmessi dai capi di legione, alla formazione dell'elenco generale di tutti i militi soggetti a mobilizzazione, distinti per categoria.

Siffatto elenco essendo ora compiuto, per uniformarci alle istruzioni contenute nella circolare ministeriale del primo agosto p. p.

NOTIFICHIAMO

Che incominciando dal 15 corrente staranno affisse nelle sale di questo palazzo per tre giorni consecutivi, dal levare al tramontare del sole, acciò tutti gli interessati possano averne piena cognizione, alcune copie:

1. Dell'elenco suddetto ripartito per legioni, contenente i nomi di tutti gl'individui soggetti a mobilizzazione, o creduti tali dietro le indicazioni raccolte a cura dei capi di legione, le quali furono unica norma alla loro distribuzione per categorie;

2. Della tabella generale della prima categoria ripartita secondo l'età, dalla quale deve primieramente estrarsi il contingente da somministrare ai battaglioni mobili, alle altre categorie non dovendosi ricorrere se non dopo esaurita la prima.

Per mancanza di sufficiente precisione in alcune indicazioni ricavate dai ruoli delle compagnie e intorno alla loro età ed alla loro condizione di famiglia, parecchi dei militi inscritti non hanno potuto essere assegnati con fondamento alla categoria alla quale forse appartengono. Egli è perciò che, in conformità delle citate istruzioni ministeriali, essi furono inscritti nella tabella immediatamente dopo i volontari, cioè fra i celibi, e come nati il 31 dicembre 1827

I militi, che hanno dichiarato essere in età di anni 20 o di anni 31 o di anni 36, sono avvertiti di doversi procurare a loro giustificazione li rispettivi atti di nascita; in difetto dei quali saranno essi considerati rispettivamente come aventi l'età di anni 21, 30, 35, e rimarranno inscritti come tali.

Tutti coloro, i quali avranno da presentare richiami contro le designazioni fatte dal Consiglio di ricognizione, dovranno, a norma dell'art. 131 della legge, sottometterli al comitato di revisione, presieduto dal giudice della sezione alla quale rispettivamente appartengono per ragione di domicilio. S'invitano poi specialmente a produrli tutti quelli, i di cui nomi sono compresi nella tabella generale della prima categoria, potendo accadere che, per numerosi titoli di esenzione, debbasi quasi intieramente esaurirla per formare il contingente mobile.

Un Consiglio di revisione presieduto dall'intendente generale della divisione giudicherà sulla fisica attitudine al servizio dei corpi distaccati (art. 133), valuterà i motivi di esenzione relativi al numero dei figli (art. 134), e delibererà sull'accettazione dei surrogati (art. 136).

Ci riserbiamo di pubblicare colle stesse formalità un supplimento alla tabella del contingente mobile, ricavato dalle categorie susseguenti, qualora dopo l'epuramento della prima il detto contingente non risultasse ancora completo.

Torino, dal palazzo civico, il 12 settembre 1848.

Il sindaco
presidente del Consiglio di ricognizione
Nigra.

Chia.mo signor direttore,

Torino, 14 settembre 1848.

Mentre io stava per comunicare a vossignoria chia.ma una risoluzione presa nella seduta di ieri dal Comitato centrale della società per la Confederazione italiana, di invitarla cioè a pubblicare nel di lei giornale l'indirizzo stato votato nella seduta del giorno 10 corrente e diretto al Consiglio dei ministri, vossignoria hammi prevenuto, e così pure il voto dell'adunanza sociale. Se non che avendo osservato, che vossignoria stessa nel pubblicare l'indirizzo ha ommessa quell'*avvertenza*, che sta in capo al medesimo, e troppo essenziale allo scopo cui mirava con quel suo voto il Comitato centrale, io perciò la prego a nome del Comitato stesso di dare luogo nel suo giornale eziandio alla notata avvertenza, giacchè il tacerla mostrerebbe una troppo palese opposizione a quanto deliberava il Comitato centrale nella sua adunanza del giorno 11 corrente.

Persuaso, che vossignoria chia.ma vorrà di buon grado prestarsi all'invito, che gliene faccio, io mi pregio di assicurarla de' sensi della mia più distinta considerazione,

Di V. S. Chia.ma

Dev.mo servitore,
Vincenzo Gioberti, *presidente.*

AVVERTENZA.

Il seguente indirizzo fu presentato ieri da una deputazione del Comitato della società per la Confederazione Italiana a S. E. il signor cavaliere Pierdionigi Pinelli ministro degli affari interni, che s'incaricò di comunicarlo ai suoi colleghi. Ma avendo egli risposto alla deputazione intorno ai punti capitali di esso indirizzo in modo non abbastanza preciso e non atto a dissipare assolutamente i romori corsi intorno agl'impegni contratti dal Ministero attuale con pregiudizio dell'autonomia e unione italica, il Comitato si crede in debito di dichiarare che quando tali impegni fossero fondati, egli non potrebbe perseverare nella sua fiducia verso i presenti ministri, e rivocherebbe le lodi date al loro politico reggimento.

MONZA (6 *settembre*). — Fu pubblicato a Monza l'avviso che segue. In conseguenza di un caso accaduto, e per assicurare la pubblica sicurezza, ordino quanto segue:

1. Tutti i cittadini devono essere ritirati nelle loro case alle ore dieci di sera, e parimenti a tale ora essere chiuse tutte le osterie, caffè ed altri simili luoghi sottoposti a politica licenza.

2. È severamente proibita l'associazione di persone nel maggior numero di tre nelle contrade, di notte; le pattuglie hanno l'ordine di far fuoco ad ogni attruppamento che incontrassero per le loro vie.

3. È vietato il portamento di ogni distintivo di coccarde, croci, cappelli così detti alla Ernani con fascia nera e fibbia lucida, ecc. ecc.

Chiunque osasse trasgredire uno dei suddetti ordini sarà immediatamente arrestato, e proceduto contro di lui col rigore della legge marziale.

Monza, il 6 settembre 1848.

Il colonn. comand. la città
Pollini.

— La *Gazzetta di Milano* stampa la notificazione che segue:

Angelo Comolli, de' viventi Giacomo e Lucia Toscani, nativo di Arcisate (provincia di Como), d'anni 25, cattolico, nubile, di professione muratore, venne colto la sera del 4 corrente all'atto che tentava con parole minacciose di proibire il fumar tabacco a due soldati che andavano tranquillamente per la loro strada.

In forza dell'avviso 3 settembre corrente di questo governo militare, il medesimo è stato, per sentenza di una Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo e condannato ad otto mesi di carcere in ferri nella fortezza di Mantova, esacerbato col digiuno a pane ed acqua una volta alla settimana.

Milano, il 9 settembre 1848.

Il tenente maresciallo
Conte F. Wimpffen
Governatore militare della città di Milano.

TRIESTE (8 *settembre Ore 3 pom.*) — Dal dì in cui fu conchiuso l'armistizio, e più ancora da quello in cui ne fu fatta comunicazione all'ammiraglio Albini, siamo stati costretti più volte di dire acerbe parole contro quel generale, le cui tergiversazioni per non mettere in esecuzione il patto, stipulato dal suo re, erano abbastanza evidenti. La notificazione di S. E. il nostro Governatore ci aveva però indotto, lo confessiamo, ad allontanare i nostri dubbi; abbiamo alla fine creduto che il signor Albini non mancherebbe alle promesse fatte per *iscritto ed ufficialmente*. Ci duole della nostra buona fede, e ci duole che il pubblico nostro sia stato condotto in errore!

Rileviamo adesso, che il signor Albini, dopo le sue dichiarazioni da noi genuinamente pubblicate e oramai conosciute da tutto il mondo, ha inviato questa mattina un Parlamentario per dichiarare, ch'egli non abbandonerà le acque di Venezia, *se non a condizione che gli venga data assicurazione, chè nulla verrà intrapreso dall'armata austriaca contro a Venezia!!*

Ci asteniamo dal proferire un giudizio su tale dichiarazione, data non diremo dopo l'armistizio, ma dopo tante promesse le dieci volte fatte, e le dieci volte non tenute. Il mondo attuale, e più ancora la storia, ne pronuncieranno il dovuto giudizio, severo sì, ma meritato.

NOTIFICAZIONE

Cessando oggi lo stato d'assedio di questa città e porto, durante il quale i poteri politici pel mantenimento del pubblico ordine e per i provvedimenti di difesa e di sicurezza erano concentrati nell'autorità militare, si porta a pubblica notizia, che cessano pure col giorno di oggi gli effetti della Notificazione 13 giugno anno corrente, num. 2300, e tornano in vigore le ordinarie relazioni d'uffizio anteriormente esistenti.

Il governatore del litorale austro-illirico
Roberto Altgravio di Salm

(*Osserv. Triest.*)

Lettera al direttore del Foglio ufficiale di Parma.

Parma, l. 8 settembre 1848

Nel Messaggere di Modena di lunedì 4 settembre lessi un articolo risguardante il ducato di Parma. In esso l'...

si rende pubblica una corrispondenza colla quale veniva trasmesso al giornalista un manifesto *ai popoli dei ducati di Parma e Piacenza, e del contado di Pontremoli pubblicato nella capitale.* Cotesto manifesto non è si può dir conosciuto che da pochissima parte della città, giacchè l'autore di esso pensò prudente, per se stesso, affiggerlo solamente nelle parti meno frequentate.

E di ciò informato pure il Messaggere Modenese credette forse opportuno l'inserirlo nel di lui giornale, sperando che così venisse a cognizione di un numero maggiore di persone; ma sventuratamente il foglio di Modena è poco conosciuto nella città nostra, e letto da pochi, per cui a stento e solo dopo tre giorni potei procurarmelo.

Finalmente mi venne fatto di conoscere il manifesto pubblicato nella nostra capitale, non che le notizie che il corrispondente di Parma dava come *ufficiali* al Messaggere Modenese, foglio *ufficiale* di Modena. Perchè non potesse avvenire anche a lei la sventura di dover si lungo tempo penare per procurarsi il foglio Modenese mi permetto di trascriverle alcune righe, che danno le notizie *ufficiali*.

« La notizia di questo manifesto (il pubblicato a Parma, » sottoscritto *Luisa*) produsse una grande sensazione: in » risposta al medesimo veniva subito steso un indirizzo » di viva adesione ai sentimenti espressi dalla principessa, » e di fedeltà al sovrano legittimo. All'atto che partiva la » nostra corrispondenza quell'indirizzo cominciava a co- » prirsi di gran numero di firme della nobiltà, della guar- » dia nazionale, e dei buoni cittadini di Parma. »

Ora che conosco queste righe ufficiali del Messaggere Modenese, lo prego signor estensore di inserire nel di lei reputato giornale questa mia dichiarazione. « A nome di » tutta la guardia nazionale di Parma dichiaro falso inte- » ramente quanto accenna il Messaggere Modenese ri- » sguardante la medesima, e intendo così di pubblica- » mente smentire quanto dal foglio stesso viene asserito. »

Ella può essere persuasa che viva sarà la riconoscenza di tutta la guardia nazionale pel favore che vorrà concederci rendendo pubblica questa dichiarazione da me fatta a nome dell'intero corpo, cui ho l'onore di appartenere.

Colgo nello stesso tempo questa circostanza per rassegnarle la mia stima.

Il tenente colonnello della G. N. di Parma.
G. Dalla Rosa.

TOSCANA.

FIRENZE (10 *settembre*). — Lo stato in cui si trova tuttavia la città di Livorno richiamò ieri l'attenzione del Consiglio generale. E primo il Ministro dell'Interno stimò suo debito di dichiarare, che giudicando lo stato delle cose livornesi da alcuni fogli venuti di quella città, lo trovava in opposizione a quanto il Governo aveva dichiarato nel foglio officiale; e ripetuta in altri termini quella dichiarazione, conchiude dicendo: che ogni atto di più è fuori delle autorizzazioni ed intenzioni del governo. Non altramente parla il presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Isidoro Del Re, notate le differenze che esistono tra quanto si legge nel *Corriere Livornese* e nel *Foglio Officiale*, prende a dire come sembri che a Livorno siasi costituito un governo nuovo, in modo tutto affatto contrario ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed alla Costituzione, come alla presenza di questi fatti nè il governo, nè l'assemblea possono tacersi, e che anzi egli pensa dover questa manifestare francamente su questo fatto la sua disapprovazione. A questo fine propone la seguente formola, che viene approvata alla quasi unanimità.

« Il Consiglio Generale, ascoltate le comunicazioni del » Ministero sulle cose livornesi, mentre riconosce che lo » stato in cui si trova Livorno è contrario alla Costitu- » zione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed agli » ordini del Governo, confidando pienamente che il go- » verno stesso riconduca la città di Livorno nella legalità » per mezzo dell'autorità delle leggi e della manifestata » benignità del principe, passa all'ordine del giorno. »

(*Gazz. di Fir.*)

LIVORNO (11 *settembre*). — Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

Il Municipio è in adunanza. Le Commissioni che nell'urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate.

La Commissione per la pubblica sicurezza sarà dal Municipio ripristinata attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia. (*Alba*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *settembre*). — Qui regna una calma sepolcrale. Il papa si dice afflitto dell'indifferenza del popolo verso di lui, e del silenzio non curante che regna ov'egli apparisce.

Oggi in fatti ha avuto luogo il passaggio di lui tra una folla silenziosissima.

Il Ministero vacilla, e cadrà certamente, Galletti si è definitivamente dimesso. Accursi fa le sue veci.

(*Corrisp. del Corr. Livorn.*).

— Il principe Aldobrandini tenente gen. della guardia civica partito la scorsa notte per un viaggio nel Belgio, ebbe l'incarico da S. S. di recare in Colonia il dono di un ricco ostensorio ed altri oggetti di culto, che S. Santità manda in dono a quella nuova cattedrale della Germania.

(*Indic.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *settembre*). — Ieri, sabbato, il deputato Camillo Carace, fratello del prefetto e sostegno della destra, è venuto in Camera in abito nero; poichè ritornava, egli dice, da *Palazzo*, ove era stato dal Re chiamato per la formazione del nuovo Ministero.

Sono stati destituiti da' realisti del nostro esercito Ulloa (Girolamo), Mezzacapo e tutti gli uffiziali napoletani rimasti a Venezia. È questa l'accoglienza che fa il nostro Ministero all'onorevole sig. Griffoli!! Nunziante al contrario è nominato maresciallo. Così Bozzelli e Cariati si dimostrano cittadini italiani!

Il colonnello della guardia nazionale di Napoli, il presente colonnello dello stato maggiore di Filanghieri, il marchese Letizia, nel dipartirsi dalla reggia, in ginocchio prostrato abbracciò le gambe del re, e questo il sollevò abbracciandolo.

P. S. Al momento mi perviene nelle mani un indirizzo dell'esercito alla nazione napoletana. È un perfetto atto di ribellione, e simile a quello fatto in Cracovia dalla truppa austriaca. Si chiama la Camera una *fazione* demagoga, si offendono direttamente Poerio, Imbriani, Spaventa e Massari, cioè i migliori deputati, e si conchiude, che se il Governo non scioglie la Camera, *l'esercito il farà da sè, servendosi de' mezzi di forza che ha in suo potere.* Quest'atto è nuovo nel mondo moderno: la truppa si fa una fazione nel seno stesso della società in cui vive: i pretoriani romani facevano e disfacevano le persone degl'imperatori, ma non prescrivevano i modi di governare al Senato. Il Governo, che avrebbe dovuto punire quest'atto, lo legittima con prorogare la Camera pel 30 novembre. Si è fatta la rivoluzione, ma i popoli or son minacciati grandemente. (*Contemporaneo*).

— (8 *settembre*). — Nel giorno 4, 5 e 6 vi fu aspra battaglia fra i lazzaroni realisti ed i lazzaroni costituzionali, sempre colla peggio dei primi. La truppa intervenne a favore de' realisti, e fu battuta. Un drappello di cavalleria fu chiuso in mezzo alle barricate innalzate dai lazzari: 3 soldati rimasero uccisi: a tutti si tolsero le armi e i cavalli, e per generosità furono mandati via. Oggi, 8, la festa di Pie-di-Grotta non ha avuto luogo, e la zuffa ha ricominciato più bella che mai. Napoli è stata messa in istato d'assedio, ma i lazzari si ridono di tutte le misure eccezionali, e si battono come leoni: la libertà è divenuta idea popolare a Napoli.

Altra lettera. — Ora sì che non si potrà dir più Ferdinando il re dei lazzaroni.

I lazzaroni non son più lazzaroni: ma si sono mostrati un nobile e generosissimo popolo.

Abbiamo avuto tre giorni di gravi dimostrazioni e di battaglia.

Ieri fu tregua. Ma cominceremo da capo, e subito.

Bozzelli si è riserbato il solo ministero della pubblica istruzione.

Costui non vuol peranco lasciare il potere.

I Messinesi si sono battuti da eroi.

(*Corrisp. del Corr. Livorn.*).

ESTERO.

SPAGNA.

MADRID. — Ci scrivono da Valenza, in data 1 settembre: « Lo stato del paese diviene di più in più critico atteso il crescente numero dei faziosi ed il loro avvicinarsi alla capitale I Montemolinisti entrarono a Betera, a Chelva, a Lallosa, dovunque finalmente vollero penetrare. È falso quanto dicono i giornali moderati, che i partigiani di Montemolino non incontrino nel paese simpatia di sorta, giacchè le loro file si addensano ogni giorno più. Essi pagano quanto prendono dai proprietarii. Furono fatti arresti alla Corogna, a Santiago e a Padron. Gli arrestati appartengono all'opinione progressista (*Clamor Publico*).

Avendo il *Clamor Publico* pubblicato il 29 dello scorso mese una sedicente esposizione dell'*ayuntamiento* di Jaen alla Regina, l'ayuntamiento di questa città pubblica oggi un'esposizione a S. M. per dichiarare che quella che leggesi nelle colonne del *Clamor* è falsa, e che l'ayuntamiento è deciso di procedere per le vie giuridiche onde chiedere una riparazione e domandare il castigo dei colpevoli. (*Heraldo*).

SVIZZERA.

Nota di S. E. il feld maresciallo Radetzky al lodevole consiglio di Stato della repubblica e Cantone del Ticino.

Spiace al sottoscritto di vedersi costretto, di ritornare nuovamente su un argomento già trattato nella propria nota 19 agosto. Il proprio dovere di vegliare sul mantenimento della pubblica tranquillità nelle provincie lombarde, e di adoperare tutti i mezzi legali e militari, onde allontanare possibilmente tutte le cagioni, atte a turbarla, impongono al sottoscritto l'imperiosa necessità di insistere colla presente sull'adempimento delle domande indirizzate a codesto lodevole consiglio di Stato colla sopracitata nota. — Nella risposta pervenutami di codesto consiglio di Stato viene asserito, che le informazioni da me avute sulle trame rivoluzionarie, che si ordiscono nel Cantone Ticino, sono prive di fondamento; mi consta però, che le rispettive notizie si trovano basate su dei fatti notorii ed incontrastabili, fatti, che tutt'ora continuano ad esistere.

Mi consta che i due battelli a vapore sul lago Maggiore, di cui s'è impadronito il Garibaldi, e che gli servono, a trasportare una parte dell'orda dal medesimo comandata, approdano sul territorio ticinese e ritornano, onde fomentare le depredazioni commesse nella Lombardia, senza che per parte dell'autorità cantonale vi venga posto il minimo ostacolo. È cosa indubbia, che una schiera di 600 uomini armati, provenienti dal Cantone, è venuta a rinforzare la gente del Garibaldi. Una quantità di fuorusciti non cessa di tramare nel Cantone del Ticino dei piani di insurrezione e di aggressione contro la tranquillità di queste provincie.

Non voglio e non posso tollerare la continuazione di tutte queste mene e cospirazioni, e debbo insistere, che piaccia a codesto lodevole consiglio di Stato, di prendere delle misure efficaci onde porre fine a questo stato di cose, ed evitarmi, con ciò d'attivare quelle rappresaglie, che sono conformi al mio dovere e buon diritto.

Debbo finalmente nel modo il più solenne insistere, che i soldati austriaci, che sommano ad una ventina fin'ora detenuti dal suddetto Garibaldi, vengano mercè l'energico intervento di codesto lodevole consiglio di Stato, immediatamente posti in libertà, e consegnati al nostro posto il più vicino dei confini.

Mi lusingo, che codesta autorità cantonale vorrà onorarmi con ogni sollecitudine d'un perentorio e decisivo riscontro alla presente nota, di cui trasmetto una copia all'I. R. inviato presso la Dieta, coll'invito di darne comunicazione al direttorio federale.

Milano, il primo settembre 1848.

Sott. conte Radetzky.

Risposta del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino a S. E. il feld Maresciallo Radetzky, comandante militare della Lombardia.

Eccellenza,

La di lei nota 1 corrente non ci fu recata se non nello scorcio della giornata d'ieri, 4 corrente.

Con vero rincrescimento ne abbiamo rilevato che, malgrado delle positive rettificazioni contenute nella nostra risposta all'altra di lei nota del 19 agosto p. p., l'E. V. si reputa trovarsi ancora nel caso d'avere a muover lamento appresso di noi per fatti che suppone consumati nei limiti del territorio di questo Cantone.

Noi riferendoci intieramente alle riserve già espresse nella nostra lettera del 21 agosto p. p., non vogliamo però omettere di chiarir i nuovi punti di fatto da V. E. formulati.

E primieramente quanto ai battelli a vapore sul lago Maggiore, che andassero e venissero liberamente a sponde ticinesi, da' rapporti de' nostri agenti, anche straordinariamente delegati per la vigilanza in quelle parti, ci risulta che l'autorità e il militare del Cantone non hanno punto tollerato trascorsi abusivi, che anzi gl'impedivano per quanto riuscisse praticabile per le circostanze locali di quella frontiera. A quell'attiva vigilanza era appunto dovuto il sequestro di due barche con le quali avevano approdato alla sponda svizzera uomini della spedizione Garibaldi.

Non solamente dobbiamo dichiarare esser a noi ignoto che una schiera di 600 armati penetrasse in Lombardia; ma anzi, che, giusta le relazioni d'officio de' nostri agenti così civili come militari, un tal fatto d'incursione per parte di tanta gente, assolutamente non ha potuto esser commesso su verun punto della nostra frontiera. Nessun attruppamento è stato sofferto. Tutt'al più avran potuto sfuggir alla vigilanza degli agenti della forza pubblica individui inermi che quà o là trascorressero alla spicciolata per terra o sulle acque dei laghi.

E quanto a' soldati austriaci, che dal Garibaldi fossero condotti via prigioni sul territorio svizzero, ci risulta ciò pure men vero sia per quel che accadesse nelle parti del lago Maggiore, sia per quello che nelle parti del lago di Lugano.

Nè il Garibaldi, nè altri di quella spedizione condusse seco o sbarcò prigioniero sul territorio svizzero del Ticino. E nelle parti di Stabbio alcuni soldati austriaci penetrati sul nostro territorio, furono bensì disarmati, ma indilatamente lasciati alla loro piena libertà. Amiamo credere che a quest'ora V. E. sia già altronde in possesso d'informazioni tutt'altramente esatte che non fossero quelle che aveva sott'occhio nell'avanzare i suoi reclami.

Per ultimo non possiamo non insistere respingendo qualsiasi imputazione di trame rivoluzionarie che qui si tollerassero e si tollerino con pregiudizio e offesa dei diritti internazionali. Abbiamo già dichiarato qual siano i principii che ci servono di guida in proposito. Intanto però nella convinzione che per parte di questo Cantone svizzero le relazioni internazionali non hanno patito offesa nè interrompimento, noi dobbiamo respingere qualunque eventualità di rappresaglie a danno del nostro paese, facendo sin d'ora le più positive nostre riserve verso l'autorità della Confederazione e pel buon diritto di questa.

Lugano, 5 settembre 1848.

(*Complimenti e firme*).
(*Repubblicano*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *settembre*). — Nella seduta della Costituente erano all'ordine del giorno varie interpellazioni. Il deputato Borrosch interrogava il ministro Bach sull'articolo della Costituente, in cui si dice — che la Costituente deve essere d'accordo colla corona, e che le conclusioni della Camera non potevano divenir leggi senza la sanzione dell'imperatore. — Egli voleva sapere, se il Ministero, per sanzione non voleva intender altro che un breve ritardo all'esecuzione delle decisioni della Camera, o se il Ministero abbia in pensiero di negare la sua sanzione alle leggi trovate urgenti dal Parlamento. Il ministro Bach rispondeva con un lungo scritto a queste interpellazioni. Si faceva quindi un'interpellazione al Ministero, sui prigionieri italiani del 1831, ditenuti in Kegedin. Il Ministero ungarese ne ha chiesta la liberazione; ma sinora essi sono ancora rinchiusi. Non si vuol dunque dare ascolto al Ministero ungarese? Non si vogliono dunque liberare i prigionieri? Il ministro Bach risponde che Montecuccoli ha ricevute le neccessarie istruzioni per la deportazione di quei prigionieri politici in Italia, ove saranno fatti liberi.

BERLINO (7 *settembre*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di questo giorno si vedeva una grande affluenza di uditori. L'ordine del giorno portava la discussione della proposizione di *Stein* in riguardo agli ufficiali prussiani. Il ministro Auerswald così s'esprimeva: io mi spiegherò francamente sulla maniera in cui il ministero contempla questa quistione. Il governo è lontano dal credere che la decisione del 9 agosto abbia per fine d'investigare le coscienze. Il governo tutto inteso a combattere le tendenze anticostituzionali, non vorrebbe tuttavia accettare l'incarico di questa dispotica ed inquisitoria investigazione. Il ministro di guerra ha dati ordini severissimi perchè si punissero incontanente tutti i movimenti reazionari, o repubblicani. Tutti i comandanti del regno hanno ricevute le necessarie istruzioni — [illegible] ministro rispondeva il deputato [illegible] dato che si aggiornasse la discussione, [illegible] zion della quistione non fosse più sog[illegible] passione. Si è rimproverato all'Assemblea [illegible] in convenzione nazionale. Io lo [illegible] solamente di misure amministrative, che l'Ass[illegible] lodare o biasimare, ma si tratta di una [illegible] lamento, che il ministero non vuol com[illegible] mo, faremo il primo passo officiale [illegible] Ed è per questo, che io grido, che si [illegible] risoluzione, la quale infine non tende ad [illegible] gare il ministero di bandire ogni tendenza [illegible] dall'esercito. (*Si sentono tumulti di fuori, [illegible] lamento è circondato dal popolo, e [illegible] s'appiccano in effigie i ministri*). La [illegible] discussione dipende dal centro dell'Assemblea [illegible]

FRANCOFORTE. — Dahlmann sinora [illegible] formare il nuovo ministero. L'antico [illegible] più voluto mandare ad esecuzione [illegible] semblea, cioè impedire la ritirata delle truppe [illegible] L'Assemblea quest'oggi sapeva, che le [illegible] erano eseguite. Finora la nostra politica [illegible] persuasa di quell'emendamento, che faceva [illegible] Bibbia — In principio non era il Verbo, ma [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

Si legge nel *Conciliatore* di Firenze del [illegible]

Abbiamo da Roma in data del 7 corrente le [illegible] importantissime notizie. La lega politica [illegible] tale termine che si può ritenere effettivamente [illegible] Furono mandati a Pareto, a Rosmini ed al M[illegible] i necessarii poteri onde aderirvi e sottoscriver[illegible] dei loro rispettivi governi. Per ora non vi [illegible] che Roma, Firenze e Torino. Il Rosmini [illegible] negozio si diportò ottimamente. La Dieta e [illegible] basi larghissime. Sono lasciati aperti i [illegible] dare tempo agli altri governi d'Italia di [illegible] Lega che è una vera confederazione dei vari [illegible] cipi della penisola. Spetta alla Dieta di [illegible] e conchiudere la pace. Il Pontefice e [illegible] così ad una responsabilità, che non sapeva [illegible] suo officio di sommo sacerdote.

Parigi (11 *settembre*). — Il ministro del[illegible] chiesto all'Assemblea Nazionale un credito [illegible] per soccorrere i condannati politici [illegible]

— L'Assemblea nazionale rigettò il pr[illegible] tendente a modificare le condizioni della [illegible] lo stato d'assedio. Sicchè questo voto [illegible] mente la sospensione de' giornali [illegible] esecutivo.

Tolone (9 *settembre*). — Nella notte [illegible] samente la nave a vapore *il Tartaro* [illegible] spacci pel comandante della squadra [illegible] Mediterraneo.

Vienna (7 *settembre*). — Le trattative di pace [illegible] di Sardegna sinora non hanno avuto alcun [illegible] tanto il Governo imperiale ha stabilito di [illegible] diverse provincie del regno Lombardo Ven[illegible] tuente a Verona. I Deputati saranno eletti dal [illegible] del popolo, il loro numero sarà misurato [illegible] il nostro Governo desidera che i Deputati [illegible] considerazione la più gran libertà possibile [illegible] sulle basi più larghe la loro nazional[illegible]

— Oggi l'arrivo dei deputati ungheresi [illegible] mozione tutta la città. Essi entravano in [illegible] con un vescovo alla testa. L'arciduca Francesco [illegible] prometteva loro un'udienza dall'Imperatore [illegible] consegnassero a lui gli scritti, che cont[illegible] lagnanze ed i loro desiderii, perchè [illegible] prima dell'udienza a S. M. imperiale. I deputati [illegible] vano, colla riserva però, che non fossero discussi [illegible] binetto austriaco prima del Ministero ungarese [illegible] gnava dunque lo scritto, ma il suo tuono [illegible] cui si diceva, che se l'Imperatore non avesse [illegible] preghiere dell'Ungheria, l'Ungheria si s[illegible] alla rivoluzione — fu la cagione che non [illegible] dall'Imperatore la deputazione. Ora su [illegible] città si veggono scritte le seguenti parole, [illegible] *gheria, se non si vuol perdere l'Austria*

Noi siamo alla vigilia d'una grande catastrof[illegible]

— (8 *settembre*). — Egli diventa [illegible] che il nostro Governo, anche accetta la [illegible] glia rassegnarsi a lasciare qualche parte [illegible] Italia; anzi l'opinione pubblica, quella dei [illegible] l'Assemblea, dei giornali, degli impiegati e [illegible] cianti vuole, che si conservi l'integrità della [illegible] Austriaca. Se dobbiamo dire il nostro pensiero, [illegible] che da questa mediazione non uscirà altro che [illegible] universale, e diffatto i preparativi a [illegible] senza interruzione! *Al[illegible]*

Berlino (7 *settembre*). — La battaglia [illegible] tuta nell'Assemblea. La sinistra ha trionfato [illegible] zioni tendenti ad una mediazione sono state [illegible] pronta esecuzione del decreto dei 9 agosto [illegible] grande giubilo universale. La Berlino [illegible] disfatta di questa risoluzione, e gli oratori [illegible] ne hanno portata la lieta novella su [illegible] città. Esortarono il popolo a star tranquillo [illegible] giorno, a non pensar altro che a far festa, e [illegible] le loro finestre, e se potessero i loro cervelli [illegible]

Nello Schleswig-Holstein si dice che [illegible] mata la Repubblica! Il Ministero di B[illegible] duto. (*Al[illegible]*)

Francoforte (9 *settembre*). — Il nuovo M[illegible] Regno è finalmente formato: *Dahlmann* [illegible] *nim* ministro degli Esteri, *Mayern* di [illegible] della guerra, *Stedtmann* ministro degli [illegible] delle finanze, *Compes* di giustizia. [illegible]

Brunsvic. — Ai 2 e ai 3 di settembre [illegible] abitanti qualche agitazione per le [illegible] tutti i giorni alla Camera dei deputati; [illegible] tito reazionario corrompa il popolo, persuad[illegible] rispettare i deputati del popolo, mentre viene [illegible] bedientemente onorata la Camera aristocratica [illegible] (*Al[illegible]*)

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli [illegible]

Anno I. Torino, Sabato 16 Settembre 1848. N° 225

IL RISORGIMENTO

IANO

BULLETTINO DEL RISORGIMENTO

RIVOLUZIONI IN ALEMAGNA

Le cose di Germania e d'Ungheria sono di così vitale importanza, di tanta conseguenza sui destini della nostra travagliata Italia, che giudichiamo necessario il pubblicare alcune delle date di Francoforte e di Vienna, che non ci dà l'animo di rimandare a domani.

Gli avvenimenti di Francoforte accennano, secondo noi, ad una guerra civile in tutta Alemagna, nella quale verranno a fronte il partito prussiano, ossia *monarchico-costituzionale* per l'una parte, e il partito austriaco, ossia *despota-repubblicano* dall'altra. La guerra tra l'Ungheria e la Croazia sarà pur troppo terminata in pochi giorni a danni dell'Ungheria, Questa nobile ed infelice, ma sconsigliata nazione, corrà ora il frutto della cieca devozione con cui nello scorso maggio votava sussidii all'Austria contro l'Italia. Senza l'intervenzione miracolosa del cielo, l'Ungheria è perduta; e l'Austria, alla testa di 200,000 Croati si troverà ora onnipotente, quando non riesca al partito repubblicano, il quale s'è dichiarato in favore dell'Ungheria, sconsigliare il discorde Gabinetto austriaco in Vienna e nelle altre province tedesche dell'Austria stessa.

VIENNA (16 *settembre*). — Dopo i tumulti dei 12 e dei 13, noi non abbiamo più avuto giorno tranquillo. Gli studenti, gli operai vogliono abbattere il Ministero. La guardia nazionale che, nei giorni passati, combatteva contro i rivoluzionarii, si è divisa in due fazioni; una parte, unita alla legione accademica, combatte col popolo; l'altra poi fa fuoco insieme ai militari. Noi non sappiamo dove andranno a finire questi moti. La nostra città è discorde più che mai. Tutti i partiti s'agitano incessantemente; v'è la camarilla, vi sono i costituzionali, vi sono i radicali, vi sono i nuovo-cattolici. Le quali fazioni tutte si dividono ancora fra loro per qualche idea od opinione particolare. In questo voi potrete immaginare quale sia lo stato terribile della nostra città.

— (17 *settembre alle 9 ore di sera*). — Noi sappiamo da Pesth che la crisi ministeriale dura sempre. Si è stabilito di mandare una nuova deputazione a Vienna, non più per implorare la grazia del re, ma per parlare alla magnanimità del popolo. Gli Ungaresi non resistono all'urto delle truppe croate; come sono fuggiti dalla Drava, continuano pure la loro ritirata, appena sentono vicino il Bano, il quale arriverà tosto a Pesth. (*Allgemeine*)

FRANCOFORTE (17 *settembre*). — La quistione dell'armistizio è sciolta; il dado è caduto. Noi non possiamo che guardare con affannosa sollecitudine al popolo tedesco. Fra breve pare che debbano scoppiare tumulti, discordie per tutte le provincie d'Alemagna. Voi già sapete dello scandalo di ieri, e avrete potuto vedere che Francoforte può esser terreno di rivoluzione, come è Vienna e Berlino. Alcuni deputati della sinistra tengono immoderati discorsi alla concitata moltitudine. In questo momento vi è una gran radunanza di popolo sulla piazza maggiore della città; quest'oggi vi saranno nuovi assalti alle persone e alle proprietà. Finora si sa nulla della formazione del nuovo Ministero. Corre voce che Gagern voglia lasciare la presidenza; questa sarebbe una gran sventura per l'Assemblea.

— La radunanza di popolo, che vi ho accennata, è finita alle 6 ore di sera. I circoli democratici e gli operai di *Francoforte, Offenbach, Mainz, Hanau* si trovarono presenti colle loro bandiere. Dopo molto strepito si conchiuse ad acclamazione: 1. Che il popolo dichiara come traditori della libertà e dell'onor nazionale tutti quei membri della maggiorità, che hanno approvato il vergognoso armistizio di Malmoe; 2. Si vuole che questa decisione del popolo sia fatta prontamente manifesta a tutta l'Alemagna; 3. Una deputazione eletta dal popolo porterà domani la notizia di questa decisione ai membri della maggiorità dentro alla chiesa di S. Paolo

Questa sera il popolo trae in massa avanti alla Corte tedesca, per sapere, quale condotta terranno i membri della sinistra in questa grave contingenza. Finora questa radunanza di popolo non ha commessi biasimevoli eccessi, ma ha solamente protestato contro l'onore nazionale tradito dall'Assemblea di Francoforte

— (18 *settembre*). La notte è passata tranquilla, fuori di qualche grido e di qualche ferita. Questa mattina 3000 uomini di truppa sono arrivati da varie direzioni, da Magonza, Darmstad e Nassau.

Il parlamento è oggi l'oggetto di tutti i pensieri.

— (18 *settembre, ore 9 antimeridiane*). — Le truppe che sono arrivate stamattina circondano la chiesa di San Paolo. Vi sono le truppe prussiane e austriache. Il popolo si aggira pensoso per le vie, però con aria di profonda indegnazione. Si veggono molti giovani armati di stiletti, di pistole, e con piume rosse sul cappello; il Parlamento di Francoforte è diventato impopolare; nella seduta di quest'oggi il signor Schmerling dichiarava all'Assemblea, che egli avea prese tutte le misure per difendere la sicurtà dei deputati dagli sleali insulti di un popolo sedotto. Mentre Schmerling pronunzia queste parole il popolo tenta d'irrompere nella sala del Parlamento; s'odono grida e minaccie di fuori. Gagern avverte i deputati di non muoversi dal luogo e di conservare una coraggiosa dignità!

Tra pochi minuti si seppe allontanato il popolo dalle porte del Parlamento, ma intanto comincia una feroce battaglia per le vie della città.

— (18 *settembre, 5 ore di sera*). — Innumerevoli barricate si sono con prontezza incredibile innalzate. Il conflitto arde ferocissimo. I fuochi di pelottone non si fanno aspettare, ma seguono l'un dopo l'altro per tutta la città. La nostra città pare un campo di battaglia.

— (19 *settembre*). — Il fuoco che pareva terminato, ricomincia più violento che mai. Le truppe gridano l'*urrah*, mentre gl'insorti dalle finestre, dai tetti lanciano armi micidiali contro di loro. I feriti sono innumerevoli. Il conflitto pare che durerà tutta la notte.

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vicenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e s r. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

giudicano troppo fa-
parte d'altri che lo
ente sulle proprietà e

e accuse prive egual-

oro i quali pretendono
si men largo verso i
pagare a titolo di gra-
enza verun premio le
diremo che una tale
ngiusta, impolitica e
inanze
si accinge ad un'im-
tornare ad immenso
razione attuale, ma
è equo, è ragionevole
sopra una lunga serie
ripularsi più straor-
ica pei nostri posteri,
no, per compiere la
re ingentissime som-
re ai nostri figli, ai
pendenza della patria,
el glorioso retaggio,
i debiti. Essi non tac-
vidi i mezzi finanzieri
cerca di alleviare i sa-
stare, ne faranno cer-
combattiamo. Essi le
nsussistenti e sragio-

la giustizia, si oppo-
gravosi. Una straor-
già detto) non già degli
nze, ma della metà,
questa somma, non
senza porre in opera
er dir meglio, misure
rse peggio.
anziere del mondo ad
25 o 30 milioni, che
ni, che non provochi
vincere se non colla
pure, col terrore.
na fede potrà negarlo,
i del tesoro, era impos-
stro abbastanza inetto
condannato dalla voce
più estremi dei nostri
sarebbero stati i primi

a biasimare un atto che avrebbe gravemente colpito nei loro interessi i capitalisti loro concittadini.

Ma concessa l'impossibilità d'imporre nuove gravezze, taluno sosterrà che l'imprestito forzato non doveva farsi a condizioni così onerose pel tesoro; che bastava concedere un ragionevole interesse ai contribuenti, che la massima concessione da farsi loro era di pagare ad essi il 5 per cento; quindi, che col dare del 5 per cento ad 80, ciò che stabilisce il frutto del danaro al 6 ed un quarto, il Ministero ha sacrificato la causa delle finanze pubbliche agli interessi privati dei proprietarii e dei capitalisti

A queste ragioni che vestono un carattere specioso, opporremo alcune considerazioni che ci paiono irresistibili

È cosa notoria che allorquando il ministro Revel presentò nel mese di giugno alla Camera dei deputati le sue prime leggi di finanza, l'opinione pubblica ed il Parlamento si pronunziarono altamente in favore di un imprestito all'estero, da contrarsi alle migliori condizioni possibili. Chi si ricorda dello stato economico dell'Europa a quell'epoca, riconoscerà che non si poteva sperar di ottenere danari a condizioni migliori del 5 per 100 ad 80. E dunque innegabile che tutti erano disposti a pagare ai capitalisti forestieri il 6 ed 1/4; da quell'epoca le condizioni finanziere dell'Europa non si sono migliorate, e la condizione nostra politica ha peggiorato d'assai. E se l'imprestito all'estero fosse possibile, non lo sarebbe certamente che a patti più onerosi di molto. Ciò essendo, perchè non concedere a quelle classi di concittadini, che la legge sottopone all'imprestito, le stesse condizioni che in tempi pure più prosperi, la nazione era disposta a consentire ai forestieri? Perchè sostenere che i capitalisti ed i proprietarii nazionali hanno da esser trattati più severamente dei banchieri esteri?

Ma senza rispondere a quest'obbiezione, si aggiunge: « comunque sia, voi accordate un favore ai contribuenti; somministrate loro un mezzo di arricchirsi a spese dello Stato, di approfittare delle pubbliche sventure »

Quest'obbiezione posa su di un gravissimo errore. Lo Stato non conferisce nessun favore ai partecipanti forzati all'imprestito, giacchè tutti possono concorrervi. D'altronde è molto probabile, quasi certo, che il nuovo fondo non si potrà negoziare al prezzo d'emissione e che si venderà al dissotto di lire 80 Speriamo ch'esso non scapiterà di molto; ma come crederlo, quando il cinque per cento francese si man-

---

SAGGIO

Sulle proprietà e tattica dei razzi da guerra opera scritta in francese

DEL COLONNELLO ADOLFO PICTET

I razzi da guerra, la cui invenzione viene specialmente attribuita all'Inglese Congreve, non furono usati finora con gran successo in niuna guerra europea. Pochi esperimenti se ne fecero dagl'Inglesi; alcuni dagli Austriaci; e pure nella presente guerra, l'Austria che si tiene posseditrice di questo segreto, ne adoperò una volta sola, se i giornali non mentono, nella fazione di Curtatone. Ma il loro effetto fu tanto scarso da passare quasi inavvertito, e l'occasione così fugace da non permettere agli Austriaci di usufruttare più ampiamente codesto singolare strumento di guerra.

L'opera che annunziamo è il frutto di tre anni di esperimenti fatti dal colonnello Pictet coll'assistenza di un'apposita commissione di ufficiali superiori d'Artiglieria. Gli esperimenti da esso condotti con grande studio hanno dato, [illegible] si può raccogliere dall'annunziato libro, la quasi certezza della riuscita di questa nuova macchina di guerra. E se la nostra non fosse così presto scoppiata e da sup- [illegible] tese di grande aiuto in parecchie delle più capitali fazioni da esso combattute.

Non ispetta a noi semplici letterati l'entrare a discorrere della parte tecnica dell'opera del Pictet: quello che senz'essere del mestiere vi si scorge a primo tratto, gli è il risultato de'molti studi sperimentali intorno alle deviazioni d'ogni genere prodotte dai razzi, per cui accertate le distanze e la giustezza dei tiri, s'inferisce che il loro colpo dev'essere terribile, soprattutto quando sono lanciati contro profonde masse di cavalleria e fanteria.

Questo studio delle deviazioni era della massima importanza, e il Pictet lo forniva con molte e minute prove, con ripetuti calcoli, con paragoni cogli altri proiettili da guerra; ondechè si può dire ch'egli per questo lato, se non avanzò, certo rischiarì di molto la scienza.

Importanti ad osservarsi sono pure le esperienze ragionate intorno all'influsso dei venti sul tiro dei razzi: quanto alla loro velocità, il Pictet stesso dichiara non bastare gli studi fatti per accertarne il vero, segnatamente oltre i 600 metri, e non sarà che col moltiplicare gli esperimenti che si potrà giungere a soddisfacenti risultati. Veggansi ad ogni modo le tavole ch'egli esibisce [illegible] ...ativa, come pure le poche osservazioni da lui fatte sulla forza di penetrazione dei razzi, la quale, secondo lui sarebbe maggiore di quella dei proiettili d'artiglieria per la loro forma allungata.

Ciò sia detto con iscarsità pari all'insufficienza della prima parte di quest'opera.

Meno diremo della seconda, che tratta dell'organizzazione da darsi ai razzi da guerra, la quale, benchè sia per l'appunto la più meritoria dell'autore, sfugge ancora più della prima alle osservazioni del giudice incompetente. Essa si raggira quasi tutta sul materiale e sul personale da consacrarsi alla fabbricazione, al trasporto, al maneggio di questa macchina di guerra. Per ultimo viene la ragione della spesa, al qual proposito l'autore ripete il noto adagio, che nella *guerra nulla è troppo caro, e nulla a troppo buon mercato*, quando conseguir si possa il voluto intento. Gl'Inglesi calcolatori per eccellenza accertarono che nella guerra d'Egitto ogni colpo di cannone tirato dai loro soldati aveva costato 500 franchi. Checchè sia il vantaggio della modicità del prezzo sembra pure riservato ai razzi sopra gli altri proiettili maggiori da guerra.

La terza parte tratta della tattica, ovvero dell'applicazione dei razzi nelle varie fazioni militari: e questa è sicuramente la parte più interessante, più dilettevole anche ai non intelligenti. Ivi l'autore si applica a dimostrare con minuto esame in quali e quanti modi nelle diverse posizioni degli eserciti, nei varii loro movimenti possano utilmente adoperarsi i razzi da guerra; dal quale esame fatto colla superiorità di un uomo di guerra e colla squisitezza di uno scrittore di buon gusto, risulta che il maggiore, il più certo effetto di questi da lui giustamente chiamati *folgori da guerra*, venga operato contro la cavalleria: al che noi chiamiamo la meditazione dei governi Italiani, segnatamente dei meno militarmente costituiti. È noto che la superiorità numerica, ed anche, come molti pretendono, personale o di corpo della cavalleria austriaca abbia tanto nociuto nelle ultime guerre alle altre cavallerie d'Europa da mettere Napoleone in gran pensiero e non lasciarlo quietare, finche non avesse procurato alla Francia un corpo di cavalleria da star loro a paro. Ma ognun sa che tempo e che dispendio si ricerchino ad apparechiare un buon squadrone di cavalli. Il Piemonte che vi attese e attende con grandissima cura da molti anni, potè appena in questa guerra nostra, mandarne in campo un tre mila poco più poco meno: laddove

si rende pubblica una corrispondenza colla quale veniva trasmesso al giornalista un manifesto *ai popoli dei ducati di Parma e Piacenza, e del contado di Pontremoli pubblicato nella capitale.* Cotesto manifesto non è si può dir conosciuto che da pochissima parte della città, giacchè l'autore di esso pensò prudente, per se stesso, affiggerlo solamente nelle parti meno frequentate.

E di ciò informato pure il Messaggere Modenese credette forse opportuno l'inserirlo nel di lui giornale, sperando che così venisse a cognizione di un numero maggiore di persone; ma sventuratamente il foglio di Modena è poco conosciuto nella città nostra, e letto da pochi, per cui a stento e solo dopo tre giorni potei procurarmelo.

Finalmente mi venne fatto di conoscere il manifesto pubblicato nella nostra capitale, non che le notizie che il corrispondente di Parma dava come *ufficiali* al Messaggere Modenese, foglio *ufficiale* di Modena. Perchè non potesse avvenire anche a lei la sventura di dover si lungo tempo penare per procurarsi il foglio Modenese mi permetto di trascriverle alcune righe, che danno le notizie *ufficiali*.

« La notizia di questo manifesto (il pubblicato a Parma, » sottoscritto *Luisa*) produsse una grande sensazione: in » risposta al medesimo veniva subito steso un indirizzo » di viva adesione ai sentimenti espressi dalla principessa, » e di fedeltà al sovrano legittimo. All'atto che partiva la » nostra corrispondenza quell'indirizzo cominciava a co- » prirsi di gran numero di firme della nobiltà, della guar- » dia nazionale, e dei buoni cittadini di Parma. »

Ora che conosco queste righe ufficiali del Messaggere Modenese, lo prego signor estensore di inserire nel di lei reputato giornale questa mia dichiarazione. « A nome di » tutta la guardia nazionale di Parma dichiaro falso inte- » ramente quanto accenna il Messaggere Modenese ri- » guardante la medesima, e intendo così di pubblica- » mente smentire quanto dal foglio stesso viene asserito. »

Ella può essere persuasa che viva sarà la riconoscenza di tutta la guardia nazionale pel favore che vorrà concederci rendendo pubblica questa dichiarazione da me fatta a nome dell'intero corpo, cui ho l'onore di appartenere.

Colgo nello stesso tempo questa circostanza per rassegnarle la mia stima.

Il tenente colonnello della G. N. di Parma.
G. Dalla Rosa.

TOSCANA.

FIRENZE (10 *settembre*). — Lo stato in cui si trova tuttavia la città di Livorno richiamò ieri l'attenzione del Consiglio generale. E primo il Ministro dell'Interno stimò suo debito di dichiarare, che giudicando lo stato delle cose livornesi da alcuni fogli venuti di quella città, lo trovava in opposizione a quanto il Governo aveva dichiarato nel foglio officiale; e ripetuta in altri termini quella dichiarazione, conchiude dicendo: che ogni atto di più è fuori delle autorizzazioni ed intenzioni del governo. Non altramente parla il presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Isidoro Del Re, notate le differenze che esistono tra quanto si legge nel *Corriere Livornese* e nel *Foglio Officiale*, prende a dire come sembri che a Livorno siasi costituito un governo nuovo, in modo tutto affatto contrario ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed alla Costituzione, come alla presenza di questi fatti nè il governo, nè l'assemblea possono tacersi, e che anzi egli pensa dover questa manifestare francamente su questo fatto la sua disapprovazione. A questo fine propone la seguente formola, che viene approvata alla quasi unanimità.

« Il Consiglio Generale, ascoltate le comunicazioni del » Ministero sulle cose livornesi, mentre riconosce che lo » stato in cui si trova Livorno è contrario alla Costitu- » zione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed agli » ordini del Governo, confidando pienamente che il go- » verno stesso riconduca la città di Livorno nella legalità » per mezzo dell'autorità delle leggi e della manifestata » benignità del principe, passa all'ordine del giorno. »

(*Gazz. di Fir.*)

LIVORNO (11 *settembre*). — Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

Il Municipio è in adunanza. Le Commissioni che nell'urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate.

La Commissione per la pubblica sicurezza sarà dal Municipio ripristinata attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia. (*Alba*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *settembre*). — Qui regna una calma sepolcrale. Il papa si dice afflitto dell'indifferenza del popolo verso di lui, e del silenzio non curante che regna ov' egli apparisce.

Oggi in fatti ha avuto luogo il passaggio di lui tra una folla silenziosissima.

Il Ministero vacilla, e cadrà certamente. Galletti si è definitivamente dimesso. Accursi fa le sue veci.

(*Corrisp. del Corr. Livorn.*).

— Il principe Aldobrandini tenente gen. della guardia civica partito la scorsa notte per un viaggio nel Belgio, ebbe l'incarico da S. S. di recare in Colonia il dono di un ricco ostensorio ed altri oggetti di culto, che S. Santità manda in dono a quella nuova cattedrale della Germania.

(*Indic.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *settembre*). — Ieri, sabbato, il deputato Camillo Carace, fratello del prefetto e sostegno della destra, è venuto in Camera in abito nero; poichè ritornava, egli dice, da *Palazzo*, ove era stato dal Re chiamato per la formazione del nuovo Ministero.

Sono stati destituiti da' realisti del nostro esercito Ulloa (Girolamo), Mezzacapo e tutti gli uffiziali napoletani rimasti a Venezia. È questa l'accoglienza che fa il nostro Ministero all'onorevole sig. Griffoli!! Nunziante al contrario è nominato maresciallo. Così Bozzelli e Cariati si dimostrano cittadini italiani!

Il colonnello della guardia nazionale di Napoli, il presente colonnello dello stato maggiore di Filanghieri, il marchese Letizia, nel dipartirsi dalla reggia, in ginocchio prostrato abbracciò le gambe del re, e questo il sollevò abbracciandolo.

P. S. Al momento mi perviene nelle mani un indirizzo dell'esercito alla nazione napoletana. È un perfetto atto di ribellione, e simile a
truppa austriaca. Si chian
goga, si offendono diret
venta e Massari, cioè i mi
che se il Governo non sciog
da sè, servendosi de' mezz
Quest'atto è nuovo nel mo
fazione nel seno stesso de
riani romani facevano e d
ratori, ma non prescrivev
nato. Il Governo, che avr
legittima con prorogare l
fatta la rivoluzione, ma
demente.

— (8 *settembre*). — N
taglia fra i lazzaroni rea
sempre colla peggio dei
favore de' realisti, e fu b
fu chiuso in mezzo alle
3 soldati rimasero uccisi
valli, e per generosità fu
sta di Pie-di-Grotta no
ricominciato più bella
istato d'assedio, ma i l
eccezionali, e si battono
idea popolare a Napoli.

Altra lettera. — Ora
nando il re dei lazzaron
I lazzaroni non son p
un nobile e generosissim
Abbiamo avuto tre
battaglia.
Ieri fu tregua. Ma co
Bozzelli si è riserba
istruzione.
Costui non vuol pera
I Messinesi si sono b

ES

MADRID. — Ci scri
tembre: « Lo stato del
atteso il crescente num
alla capitale I Montemo
a Lallosa, dovunque fi
quanto dicono i giorn
Montemolino non inc
giacchè le loro file si
pagano quanto prend
arresti alla Corogna,
appartengono all'opin
Avendo il *Clamor P*
mese una sedicente es
en alla Regina, l'ayun
oggi un' esposizione a
che leggesi nelle colon
tamiento è deciso di p
chiedere una riparazio
pevoli.

Nota di S. E. il feld
consiglio di Stato
Ticino.

Spiace al sottoscrit
nuovamente su un arg
nota 19 agosto. Il pro
nimento della pubbli
barde, e di adoperare
allontanare possibilm
impongono al sottosc
colla presente sull'a
zate a codesto lodev
tata nota. — Nella ri
siglio di Stato viene
avute sulle trame ri
Cantone Ticino, son
però, che le rispettiv
fatti notorii ed incontrastabili, fatti, che tutt'ora continuano ad esistere.

Mi consta che i due battelli a vapore sul lago Maggiore, di cui s'è impadronito il Garibaldi, e che gli servono, a trasportare una parte dell'orda dal medesimo comandata, approdano sul territorio ticinese e ritornano, onde fomentare le depredazioni commesse nella Lombardia, senza che per parte dell'autorità cantonale vi venga posto il minimo ostacolo. È cosa indubbia, che una schiera di 600 uomini armati, provenienti dal Cantone, è venuta a rinforzare la gente del Garibaldi. Una quantità di fuorusciti non cessa di tramare nel Cantone del Ticino dei piani di insurrezione e di aggressione contro la tranquillità di queste provincie.

Non voglio e non posso tollerare la continuazione di tutte queste mene e cospirazioni, e debbo insistere, che piaccia a codesto lodevole consiglio di Stato, di prendere delle misure efficaci onde porre fine a questo stato di cose, ed evitarmi con ciò d'attivare quelle rappresaglie, che sono conformi al mio dovere e buon diritto.

Debbo finalmente nel modo il più solenne insistere, che i soldati austriaci, che sommano ad una ventina fin'ora detenuti dal suddetto Garibaldi, vengano mercè l'energico intervento di codesto lodevole consiglio di Stato, immediatamente posti in libertà, e consegnati al nostro posto il più vicino dei confini.

Mi lusingo, che codesta autorità cantonale vorrà onorarmi con ogni sollecitudine d'un perentorio e decisivo riscontro alla presente nota, di cui trasmetto una copia all'I. R. inviato presso la Dieta, coll'invito di darne comunicazione al direttorio federale.

Milano, il primo settembre 1848.

[illegible]
sono ancora rinchiusi. Non si vuol dunque dare ascolto al Ministero ungarese? Non si vogliono dunque liberare i prigionieri? Il ministro Bach risponde che Montecuccoli ha ricevute le neccessarie istruzioni per la deportazione di quei prigionieri politici in Italia, ove saranno fatti liberi.

BERLINO (7 *settembre*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di questo giorno si vedeva una grande affluenza di uditori. L'ordine del giorno portava la discussione della proposizione di *Stein* in riguardo agli ufficiali prussiani. Il ministro Auerswald così s'esprimeva: io mi spiegherò francamente sulla maniera in cui il ministero contempla questa quistione. Il governo è lontano dal credere che la decisione del 9 agosto abbia per fine d'investigare le coscienze. Il governo tutto inteso a combattere le tendenze anticostituzionali, non vorrebbe tuttavia accettare l'incarico di questa dispotica ed inquisitoria investigazione. Il ministro di guerra ha dati ordini severissimi perchè si punissero incontanente tutti i movimenti reazionari, o repubblicani. Tutti i comandanti del regno hanno ricevute le necessarie istruzion[illegible] — [illegible]
ministro rispondeva il deputato [illegible]
dato che si aggiornasse la discussione, [illegible]
zion della quistione non fosse più [illegible]
passione. Si è rimproverato all'Assemblea [illegible]
in convenzione nazionale. Io lo contesto [illegible]
solamente di misure amministrative, che l'A[illegible]
lodare o biasimare, ma si tratta di una [illegible]
lamento, che il ministero non vuol com[illegible]
mo, faremo il primo passo officiale [illegible]
Ed è per questo, che io grido, [illegible]

[illegible]
città. Esortarono il popolo a star [illegible]
giorno, a non pensar altro che a [illegible]
le loro finestre, e se potessero i loro [illegible]

Nello Schleswig-Holstein si dic[illegible] che [illegible]
mata la Repubblica! Il Ministero [illegible]
duto. ([illegible])

Francoforte (9 *settembre*). — Il nuovo M[illegible]
Regno è finalmente formato: *Dahlmann* [illegible]
nim ministro degli Esteri, *Mayern* di [illegible]
della guerra, *Stedtmann* ministro degli [illegible]
delle finanze, *Compes* di giustizia. [illegible]

Brunsvic. — Ai 2 e ai 5 di settembre [illegible]
abitanti qualche agitazione per le [illegible]
tutti i giorni alla Camera dei deputati; [illegible]
tito reazionario corrompa il popolo, [illegible]
rispettare i deputati del popolo, [illegible]
bedientemente onorata la Camera aristocratica [illegible]

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Sabato 16 Settembre 1848. N° 223

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di porto alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimer. alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 15 Settembre.

AGLI ELETTORI DEL QUINTO COLLEGIO ELETTORALE DI TORINO

Sono imminenti le nuove elezioni: la settima parte della Camera dei deputati è da crearsi, e questa volta per buona ventura con nuovi elementi. Le unioni compiute ci danno facoltà di scegliere i nostri rappresentanti anche fuori de' termini del Piemonte.

Già fin quando agitavasi l'unione colla Lombardia noi volevamo proporre come atto iniziativo la nomina di alcun deputato preso fra i loro più meritevoli cittadini, benchè sapessimo ostarvi un articolo dello Statuto.

La dimostrazione in quel caso sarebbe stata più prudente della legge. Ma ora che lo Statuto più non osta, ora che l'occasione lo consiglia, ora che un tale atto può avere non picciol peso anche rispetto alle potenze interessate o no alla causa italiana, noi consigliamo agli elettori del Collegio di Torino di nominare a loro rappresentante al Parlamento Alessandro Manzoni.

Non v'è cuore italiano che ad un tanto nome non senta risvegliarsi un antico palpito di gratitudine e di amore verso l'immortale creatore de' Promessi Sposi e di quelle potentissime Liriche, le quali più di qualunque politico ragionamento dipinsero al vivo la misera condizione d'Italia

« L'un popolo e l'altro sul collo vi sta! »

Manzoni è veramente l'iniziatore primo della nuova scuola politico-religiosa, della quale altri, ma segnatamente Vincenzo Gioberti fu il glorioso e fortunato continuatore, ed anco, se vuolsi, il sapiente ampliatore. A lui dunque, come a primo e principale riferiscasi una parte di quegli onori dei quali l'Italia fu stranamente larga con altri: in lui vecchio d'anni, ma robusto di fede nell'immancabile trionfo della guerra italiana, riconoscasi il vero, il sommo rappresentante del genio italiano; e primo a tale riconoscenza sia il Piemonte, sia Torino col fare al grand'uomo invito di venirsi a sedere fra' suoi rappresentanti, anche a costo che un tale onore ei creda dover rifiutare, perchè in ogni modo e l'offerta e il rifiuto saranno due fatti di grande importanza per noi

G. Briano.

Il prestito forzato venne stabilito dal Ministero in modo da colpire le proprietà stabili, sieno esse case o fondi rustici, i capitali guarentiti da ipoteche, l'industria ed il commercio. La legge ha accordato una assoluta esenzione ai proprietarii ed ai capitalisti minori; solo sottopone all'obbligazione del prestito i possessori di uno stabile del valore di lire 10,000, o di un credito ipotecario di lire 8000.

Oltre questi limiti la quota proporzionale a carico dei singoli contribuenti, cresce in ragione del valore degli stabili e dei crediti dal mezzo per cento sino al 2 pei primi, ed al 3 per cento per i secondi.

Il prestito viene operato mediante la creazione di nuove rendite del valore nominale del 5 per cento, che il Governo cede ai mutuanti al corso di 80 franchi; in modo che colui che è tassato ad 800 lire, riceve una rendita di cinquanta lire, e così proporzionalmente. Finalmente, per facilitare il pagamento dell'imprestito, esso è ripartito in cinque rate, distanti un mese l'una dall'altra, la prima di due sesti, e le altre di un sesto, in modo che si comincierà a versare un terzo dell'imprestito nei primi giorni di ottobre, e se ne farà il saldo nel mese di febbraio.

I morosi, quelli cioè che non andando volontariamente a dichiarare l'ammontare della loro quota, e coloro che á cagione di false dichiarazioni costringeranno il fisco ad adoperare mezzi coercitivi, riceveranno le rendite al loro valore nominale, cioè una rendita di lire 50 per ogni lire 1000 sborsate, e così saranno sottoposte ad una multa del 20 per cento.

Nello stabilire le accennate condizioni del prestito forzato, il Ministero cercò di provvedere ampiamente agli ingenti bisogni delle finanze nel modo il meno oneroso pel paese, ed in guisa da non produrre una grave perturbazione nel suo sistema economico. Ciò nulla meno esso va soggetto a molte e vivissime critiche per parte di alcuni che lo giudicano troppo favorevole ai contribuenti, e per parte d'altri che lo accusano di pesare soverchiamente sulle proprietà e sui capitali

Noi ripudiamo queste contrarie accuse prive egualmente di fondamento.

Rispondendo dapprima a coloro i quali pretendono che il Governo doveva mostrarsi men largo verso i contribuenti, e costringerli a pagare a titolo di gravezza od a titolo d'imprestito senza verun premio le somme necessarie allo Stato, diremo che una tale determinazione sarebbe stata ingiusta, impolitica e fors'anche dannosa alle stesse finanze

Infatti, quando una nazione si accinge ad un'impresa straordinaria che deve tornare ad immenso beneficio non solo della generazione attuale, ma altresì delle generazioni future è equo, è ragionevole il ripartirne il peso pecuniario sopra una lunga serie d'anni. Ora quale impresa può riputarsi più straordinaria, più grande, più benefica pei nostri posteri, di quella per cui combattiamo, per compiere la quale è necessario il sacrificare ingentissime somme? Se giungiamo a tramandare ai nostri figli, ai nostri nipoti la libertà e l'indipendenza della patria, essi non potranno lagnarsi del glorioso retaggio, quantunque gravato di pesanti debiti. Essi non taccieranno d'ingiusti e d'improvvidi i mezzi finanzieri coi quali il Governo d'oggidì cerca di alleviare i sacrifizii a cui il paese dove sottostare, nè faranno certamente eco alle critiche che combattiamo. Essi le giudicheranno come noi, insussistenti e sragionevoli.

La politica non meno che la giustizia, si opponeva ai partiti soverchiamente gravosi. Una straordinaria gravezza (lo abbiamo già detto) non già degli 80 milioni necessarii alle finanze, ma della metà, del terzo, del quarto anche di questa somma, non avrebbe potuto essere riscossa senza porre in opera mezzi coercitivi violenti, o per dir meglio, misure rivoluzionarie, la prigione e forse peggio.

Noi sfidiamo il primo finanziere del mondo ad ideare una nuova imposta di 25 o 30 milioni, che non susciti tumulti e sedizioni, che non provochi resistenze tali da non potersi vincere se non colla forza, col rigore, e diciamolo pure, col terrore.

Se ciò è, e nessuno di buona fede potrà negarlo, una *gravezza*, pari ai bisogni del tesoro, era impossibile a stabilirsi. Un ministro abbastanza inetto per proporla sarebbe stato condannato dalla voce unanime dello Stato. Ed i più estremi dei nostri giornali, i giornali genovesi, sarebbero stati i primi a biasimare un atto che avrebbe gravemente colpito nei loro interessi i capitalisti loro concittadini.

Ma concessa l'impossibilità d'imporre nuove gravezze, taluno sosterrà che l'imprestito forzato non doveva farsi a condizioni così onerose pel tesoro; che bastava concedere un ragionevole interesse ai contribuenti, che la massima concessione da farsi loro era di pagare ad essi il 5 per cento; quindi, che col dare del 5 per cento ad 80, ciò che stabilisce il frutto del danaro al 6 ed un quarto, il Ministero ha sacrificato la causa delle finanze pubbliche agli interessi privati dei proprietarii e dei capitalisti

A queste ragioni che vestono un carattere specioso, opporremo alcune considerazioni che ci paiono irresistibili

È cosa notoria che allorquando il ministro Revel presentò nel mese di giugno alla Camera dei deputati le sue prime leggi di finanza, l'opinione pubblica ed il Parlamento si pronunziarono altamente in favore di un imprestito all'Estero, da contrarsi alle migliori condizioni possibili. Chi si ricorda dello stato economico dell'Europa a quell'epoca, riconoscerà che non si poteva sperar di ottenere danari a condizioni migliori del 5 per 100 ad 80. È dunque innegabile che tutti erano disposti a pagare ai capitalisti forestieri il 6 ed 1/4; da quell'epoca le condizioni finanziere dell'Europa non si sono migliorate, e la condizione nostra politica ha peggiorato d'assai. E se l'imprestito all'estero fosse possibile, non lo sarebbe certamente che a patti più onerosi di molto. Ciò essendo, perchè non concedere a quelle classi di concittadini, che la legge sottopone all'imprestito, le stesse condizioni che in tempi pure più prosperi, la nazione era disposta a consentire ai forestieri? Perchè sostenere che i capitalisti ed i proprietarii nazionali hanno da esser trattati più severamente dei banchieri esteri?

Ma senza rispondere a quest'obbiezione, si aggiunge: « comunque sia, voi accordate un favore ai contribuenti; somministrate loro un mezzo di arricchirsi a spese dello Stato, di approfittare delle pubbliche sventure ».

Quest'obbiezione posa su di un gravissimo errore. Lo Stato non conferisce nessun favore ai partecipanti forzati all'imprestito, giacchè tutti possono concorrervi. D'altronde è molto probabile, quasi certo, che il nuovo fondo non si potrà negoziare al prezzo d'emissione e che si venderà al dissotto di lire 80. Speriamo ch'esso non scapiterà di molto; ma come crederlo, quando il cinque per cento francese si man-

---

SAGGIO

Sulle proprietà e tattica dei razzi da guerra
opera scritta in francese

DEL COLONNELLO ADOLFO PICTET

I razzi da guerra, la cui invenzione viene specialmente attribuita all'Inglese Congreve, non furono usati finora con gran successo in niuna guerra europea. Pochi esperimenti se ne fecero dagl'Inglesi; alcuni dagli Austriaci; e pure nella presente guerra, l'Austria che si tiene posseditrice di questo segreto, ne adoperò una volta sola, se i giornali non mentono, nella fazione di Curtatone. Ma il suo effetto fu tanto scarso da passare quasi inavvertito, e l'occasione così fugace da non permettere agli Austriaci di usufruttare più ampiamente codesto singolare strumento di guerra.

L'opera che annunziamo è il frutto di tre anni di esperimenti fatti dal colonnello Pictet coll'assistenza di un'apposita commissione di uffiziali superiori d'Artiglieria. Gli esperimenti da esso condotti con grande studio hanno date, come si può raccogliere dall'annunziato libro, la [illegible] della riuscita di questa nuova macchina di guerra. [illegible] se la nostra non fosse così presto scoppiata è da supporre che il loro uso sarebbe stato per l'esercito Piemontese di grande aiuto in parecchie delle più capitali fazioni da esso combattute.

Non ispetta a noi semplici letterati l'entrare a discorrere della parte tecnica dell'opera del Pictet: quello che senz'essere del mestiere vi si scorge a primo tratto, gli è il risultato de'molti studi sperimentali intorno alle deviazioni d'ogni genere prodotte dai razzi, per cui accertate le distanze e la giustezza dei tiri, s'inferisce che il loro colpo dev'essere terribile, soprattutto quando sono lanciati contro profonde masse di cavalleria e fanteria.

Questo studio delle deviazioni era della massima importanza, e il Pictet lo forniva con molte e minute prove, con ripetuti calcoli, con paragoni cogli altri proiettili da guerra; ondechè si può dire ch'egli per questo lato, se non avanzò, certo rischiarì di molto la scienza.

Importanti ad osservarsi sono pure le esperienze ragionate intorno all'influsso dei venti sul tiro dei razzi: quanto alla loro velocità, il Pictet stesso dichiara non bastare gli studi fatti per accertarne il vero, segnatamente oltre i 600 metri, e non sarà che col moltiplicare gli esperimenti che si potrà giungere a soddisfacenti risultati. Veggansi ad ogni modo le tavole ch'egli esibisce per farsene un'idea approssimativa, come pure le poche osservazioni da lui fatte sulla forza di penetrazione dei razzi, la quale, secondo lui sarebbe maggiore di quella dei proiettili d'artiglieria per la loro forma allungata

Ciò sia detto con iscarsità pari all'insufficienza della prima parte di quest'opera.

Meno diremo della seconda, che tratta dell'organizzazione da darsi ai razzi da guerra, la quale, benchè sia per l'appunto la più meritoria dell'autore, sfugge ancora più della prima alle osservazioni del giudice incompetente. Essa si raggira quasi tutta sul materiale e sul personale da consacrarsi alla fabbricazione, al trasporto, al maneggio di questa macchina di guerra. Per ultimo viene la ragione della spesa, al qual proposito l'autore ripete il noto adagio, che nella *guerra nulla è troppo caro, e nulla a troppo buon mercato*, quando conseguir si possa il voluto intento. Gl'Inglesi calcolatori per eccellenza accertarono che nella guerra d'Egitto ogni colpo di cannone tirato dai loro soldati aveva costato 500 franchi. Checchè sia il vantaggio della modicità del prezzo sembra pure riservato ai razzi sopra gli altri proiettili maggiori da guerra.

La terza parte tratta della tattica, ovvero dell'applicazione dei razzi nelle varie fazioni militari: e questa è sicuramente la parte più interessante, più dilettevole anche ai non intelligenti. Ivi l'autore si applica a dimostrare con minuto esame in quali e quanti modi nelle diverse posizioni degli eserciti, nei varii loro movimenti possano utilmente adoperarsi i razzi da guerra; dal quale esame fatto colla superiorità di un uomo di guerra e colla squisitezza di uno scrittore di buon gusto, risulta che il maggiore, il più certo effetto di questi da lui giustamente chiamati *folgori da guerra*, venga operato contro la cavalleria: al che noi chiamiamo la meditazione dei governi Italiani, segnatamente dei meno militarmente costituiti. È noto che la superiorità numerica, ed anche, come molti pretendono, personale o di corpo della cavalleria austriaca abbia tanto nociuto nelle ultime guerre alle altre cavallerie d'Europa da mettere Napoleone in gran pensiero e non lasciarlo quietare, finchè non avesse procurato alla Francia un corpo di cavalleria da star loro a paro. Ma ognun sa che tempo e che dispendio si ricerchino ad apparecchiare un buon squadrone di cavalli. Il Piemonte che vi attese e attende con grandissima cura da molti anni, potè appena in questa guerra nostra, mandarne in campo un tre mila poco più poco meno: laddove

tiene nelle vicinanze di 70, e che il nostro rimarrà ad 80? Salvo il caso in cui piacesse alla Provvidenza di dileguare miracolosamente le fosche nubi che oscurano l'orizzonte politico, noi temiamo che il corso dei nostri fondi si pareggi con quello dei fondi francesi. Se ciò accadesse, i contribuenti sopporterebbero un sacrificio del 12 per cento sulle somme mutuate al Governo, poichè sarebbero costretti a pagare 80, ciò che in realtà vale 12 per cento di meno, ossia 70 solamente.

Queste irrecusabili cifre provano che se il Governo si è dimostrato sollecito di non gravare soverchiamente i capitalisti ed i proprietarii, non accordò loro nessun indebito favore.

Finalmente, in favore della larghezza del progetto ministeriale militano pure potenti considerazioni economiche e finanziarie.

Col rendere non troppo severe le condizioni del prestito forzato, coll'alleviare i sacrificii imposti ai contribuenti, si scansa una crisi economica, inevitabile in caso diverso. Ogni qualvolta i capitali impiegati nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, sono distolti dall'ordinaria loro destinazione per riceverne un'altra straordinaria, come quella di sovvenire ai bisogni del tesoro, ne risulta una grave perturbazione nel grande fenomeno della produzione nazionale. Gli agricoltori, gli industriali, i commercianti, con capitali menomati rimarranno incagliati nelle loro operazioni, e la massa dei prodotti da essi creati scemerà in una proporzione notevole in paragone dell'importanza reale dei sacrificii a cui dovettero soggiacere.

Onde evitare così funesti risultati, i finanzieri illuminati hanno sempre cercato di provvedere ai bisogni straordinarii, attirando nelle casse dello Stato quelle masse di capitali circolanti, che in tutti i paesi ricchi sono di continuo disponibili, cercando impieghi stabili o temporarii. Per mala sorte, questi capitali non possono farsi concorrere all'imprestito che in debolissima proporzione, sia perchè è difficile l'accertarne l'esistenza, sia pure perchè sarebbe ingiusto il far ricadere interamente od in massima parte su questa classe di cittadini l'obbligo di provvedere alle necessità del tesoro.

Nei tempi di quiete e di prosperità questi capitali ricercano con alacrità gl'impieghi nei fondi pubblici, e riesce facile il riunirli per mezzo delle compagnie bancarie, e di negoziare quindi ad un tratto vistosissimi imprestiti.

Ma nei tempi di sfiducia, i possessori dei capitali circolanti con mezzi menomati per le perdite sofferte, rifuggono dall'associarsi, e cercano individualmente d'impiegare il loro danaro nel miglior modo possibile. Non potranno quindi contrarre col Governo un imprestito di parecchi milioni; ma se vien stabilito un imprestito forzato, tratteranno volentieri con i contribuenti che sono sprovvisti dei fondi necessarii per pagare le quote a cui sono tassati.

Se le condizioni dell'imprestito forzato sono tali, che i contribuenti non possano esonerarsene se non con gravi sacrificii, essi preferiranno vendere i loro stabili, alienare i loro crediti, e ritirare dall'industria o dal commercio i loro capitali circolanti, anzichè consentire a perdere il 30 od il 40 per 100 sulle somme versate al tesoro, ciò che produr deve quella funesta perturbazione già da noi accennata.

Se invece il sacrifizio da farsi è lieve: se, per esempio, non supera il cinque ed anche il dieci per cento, i produttori vi si sottoporranno volentieri, anzichè menomare i loro mezzi di produzione, e l'imprestito si distribuirà naturalmente tra i capitalisti, i di cui fondi liberi non avevano un preventivo impiego nell'industria o nell'agricoltura.

Tale sarà, lo speriamo almeno, la destinazione definitiva dell'imprestito forzato: epperciò riputiamo essere il sistema dal Ministero adottato, non solo conforme all'equità ed alla sana politica, ma ancora il più vantaggioso dal lato economico.

C. Cavour

Non meno bello, non meno calzante ed opportuno è un altro articolo che togliamo dalla *Patria* del 12. Ignota è la mano dello scrittore, ma a noi pare che vi respiri la sublime e forte anima di Raffaele Lambruschini, impietosita e conoscente ad un tempo de' nostri mali. Ad ogni modo, i lettori del nostro giornale ce ne sapranno grado più di qualunque altro nostro scritto che potessimo stampare su questo capitale argomento.

Riposato il primo impeto di indegnazione che suscita in ogni anima onesta lo spettacolo delle umane nefandità, una indicibile tristezza occupa e stringe il cuore al considerare i terribili sconvolgimenti di Livorno; le cause apparenti che li mossero; i misteriosi istigatori che gli eccitarono; le conseguenze che ne sono derivate e ne deriveranno: e il contegno dei buoni in faccia a tanta conturbazione degli ordini pubblici e del sentimento morale.

Una storia minuta e veridica dei fatti di Livorno sarebbe di un grande insegnamento a tutti; e [illegible] riamo chi ha o possa procurarsi le notizie precise, e si senta animo scevro di ogni preconcetto, e saldo nei santi principii di giustizia e di onestà. Io scongiuriamo di distenderla e pubblicarla senza comenti: i fatti parlano abbastanza, le riflessioni le farà ciascuno da se

E quante e quanto dolorose riflessioni! Povero popolo! Abbandonato da tanti anni all'ignoranza nativa, alla seduzione di perfide dottrine e di tristi esempi; senza che alcuno svegli la tua coscienza e la fortifichi; senza che alcuno ti parli della tua dignità insieme e de' tuoi doveri; ti faccia gustare le dolcezze della famiglia santificate dalla Religione; e ti insegni ad esser libero servendo a Dio!

Povero popolo! Ora v'è chi ti adula, chi ti inganna, chi ti avvelena d'orgoglio e di odio: chi ti promette la felicità spingendoti al delitto, e ti persuade di non ascoltare coloro che ti hanno amato veracemente in tutta la loro vita; che ti hanno amato per te e non per sè; che ti hanno amato e han pregato Iddio e gli uomini in tuo favore, quando a te nessuno pensava. Povero popolo! Chi scrive queste parole ha pianto sempre sopra i tuoi mali, senza che gli fosse dato curarli; ed ora più che mai piange, perchè i tuoi mali sono più che mai grandi, e meno che mai può sanarli o alleggerirli la mano dell'uomo!

Ma chi oggi si presenta al popolo come suo salvatore, non piange: freme. Non versa sulle piaghe del popolo il balsamo dell'amore; ma le apre, le irrita, le fa cancrenose col veleno di dottrine perverse e di passioni selvagge

Quegli che si leva a mano armata contro le leggi, è per essi un generoso, un vincitore degno degli onori del trionfo: egli non deve riconoscersi colpevole, nè chiedere riconciliazione; può, se vuole, perdonare alla pubblica autorità, dopo averla calpestata. Quegli che predica l'osservanza delle leggi, e domanda che sieno salve le ragioni eterne della giustizia insieme e della clemenza, costui è un Carlo V. Chi si prova a impedire la violazione delle leggi, e ne ha obbligo ed autorità, costui è un assassino contro il quale dev'essere proceduto con tutto il rigore delle leggi, mentre le leggi hanno da tacere contro chi le ha infrante! Quelli che porgono mano al Governo non per uccidere, nè per ferire, ma per rimettere l'ordine, per ricostituire la società scrollata da' fondamenti, costoro se obbedissero, si macchierebbero di sangue de' fratelli! E queste cose, ed altre più ree, si dicono pubblicamente, e si stampano! si susurrano all'orecchie, si fanno ripetere da un capo all'altro della Toscana; perchè ogni mente sia pervertita, perchè ogni braccio sia fiacco, perchè il Governo sia abbandonato e cada. E allora coloro che non osano ancora dire a viso scoperto: noi non vogliamo più il Principe, non vogliamo la Costituzione vogliamo comandar noi — possano nell'universale scompiglio presentarsi quai salvatori dell'ordine pubblico, e pigliare per se, come cosa abbandonata, come uffizio vacante, la pubblica potestà.

E in tanta audacia d'opere e di linguaggio, in tanta astuzia di macchinazioni, in tanto moto di maneggi, i buoni che fanno?

I buoni, o vacillano nelle proprie persuasioni, come se una nuova morale, contraria alla morale eterna scritta da Dio nell'umana coscienza, potesse essere scoperta a guisa di trovato scientifico, o piangono di inutili lagrime e si rannicchiano paurosi, non osando pur dire: io credo nella virtù; io sento nella coscienza l'oltraggio maggiore che alla coscienza umana può esser fatto: quello di obbligarla a dir bene il male, e male il bene!

Miseri tempi! A che ci hanno condotto i mali abiti di setta, generati dalla lunga servitù d'Italia! le male dottrine generate dall'abuso delle dottrine buone! e l'essere stato levato di pugno all'Italia risorgente il vessillo della Religione! Quel vessillo della Croce, nel quale solamente può essere scritto: « Con questo si vince! »

Io non dirò chi ghel ha tolto. Non è una sola la mano che ghel ha tolto, son molte; perchè se agli uni spiaceva la Croce, e la nuda Croce, come simbolo di libertà, spiaceva agli altri come simbolo d'obbedienza. E la Croce è simbolo dell'una come dell'altra: perchè il cuore dell'uomo non si rigenera senza obbedienza, come non si rigenera senza libertà.

Finchè l'Italia ebbe questo simbolo per vessillo, fu grande, fu forte, fu concorde, fu più che umana. Ora ella non è più che la donna delle passioni: orgogliosa senza fortezza, licenziosa senza libertà, non atta alla guerra, non atta alla pace; rabbiosa co' nemici, e non temuta; sospetta agli amici, e non amata. Ogni forza, ogni valore, ogni dignità, ogni amabilità è sparita da lei; perchè è fuggito dal suo cuore il pensiero divino che l'aveva risuscitata

E ella morta per ciò? è incurabilmente ammalata? Dovrà ella inevitabilmente ricadere in più basso stato di prima? A Dio non piaccia! E non avverrà, se noi vorremo che non avvenga. Ma l'ora è decisiva, e fatale: non si può lasciarla trascorrere: bisogna provvedere, o perire.

E tutti periremmo; coloro ancora che credessero mai sopravvivere a noi, perchè ora favoriti e sostenuti dalle plebi scatenate. Sopravviverebbero pochi istanti, e poi ci verrebbero dietro, perchè senza leggi, e leggi osservate da tutti non è società, non è Governo, qualunque ne sia la forma, qualunque il principio e l'ordinamento. Concedete alle moltitudini che possano dire in piazza, e peggio, a mano armata: non voglio ubbidire alla tal legge; lodatele quando vaneggiano nel delirio della tracotanza, quando gustano freddamente la voluttà del sangue, e vedrete. Oggi sarete portato in trionfo, sarete acclamato console, imperatore, padre del popolo; domani sarete esigliato, o strozzato. E le moltitudini stesse inferocite si sgozzeranno poi tra loro, finchè non sorga un benefico despota che le domi

Antiveniamo questa dispersione dell'umana famiglia: non rendiamo necessaria la tirannide per l'eccesso della licenza. Quando si tratta del sovvertimento dell'ordine pubblico, della distruzione della pubblica autorità, non diciamo: io ho un'opinione politica diversa dalla tua; diciamo invece: delle opinioni parleremo poi, ora pensiamo tutti insieme a salvar la Società. Nessuno approvi, neppure implicitamente, neppure oscuramente, il delitto, come buon mezzo a far trionfare la propria parte; sosteniamo tutti, che sopra la politica è la morale; sopra le forme sociali sta la legge interiore dello spirito; sopra il cittadino è l'uomo, e sopra l'uomo è Iddio.

Ciò dicano, o almeno pensino gli scrittori; e quando intingono la penna nel fiele, e infondono negli animi dei lettori il sospetto, l'odio, l'arroganza; quando con una parola, con un frizzo distruggono l'autorità delle persone più riverite, e delle cose più sante; sappiano che allora essi chiamano dall'abisso le furie, e le avventano come per trastullo in mezzo alle piazze. Può essere che quelle furie lacerino prima altri che loro; ma anch'essi non tarderanno a provarne gli artigli.

E voi, giovani, soprattutto; voi mobili d'immaginazione, bollenti di affetti, che nell'inesperienza degli uomini e delle cose, e nel candore stesso della vostr'anima, credete fattibile quello ch'è meramente ideale; credete le mondane cose poter essere rette da un solo principio assoluto, mentre da molti e implicati principii sono mosse e regolate; credete gli uomini più retti, più puri, più generosi che non sono: deh! abbiate fede in chi ha desiderato e promosso le pubbliche libertà avanti di voi, e ha vegliato le notti, ha sudato i giorni, ha patito privazioni e dolori per ottenerle. Non ischerzate con le passioni furenti, non le eccitate nel popolo, se lo amate. Se lo amate, insegnategli ad amare.

Ma a nessuno spetterebbe meglio che al Clero, nessuno avrebbe maggior potere di allontanare i pericoli che minacciano l'Italia; di impedire che le discordie intestine, e i tumulti ci rapissero i doni dell'indipendenza e d'una onesta libertà. Il Clero si inganna stranamente, e pregiudica a sè e alla religione. S'inganna quella parte di Clero (sventuratamente incorreggibile) che aspetta il ritorno delle antiche cose, e sogna i bei tempi del potere materiale della chiesa, della religione legale, e delle credenze imposte dal sant'uffizio. Questi tempi non [illegible] più: ne posson venire di peggiori, ma quelli no. E se questa parte di Clero avesse sol tanta fede quanto è grosso un granellino di seme di senapa, dovrebbe rallegrarsi che un sì orribile snaturamento della religione non sia mai più per affliggere la terra: che se in luogo di fede, avessero almeno un pochino di giudizio, dovrebbero riconoscere che per la conservazione medesima della loro autorità e del loro ben essere, gioverebbe più lasciarsi anch'essi coi popoli che si muovono, e farsene i conduttieri, che rimaner soli indietro, non curati e abbandonati.

S'inganna quella parte di Clero che volendo pure i progressi civili, si spaventa del correre troppo veloce; e s'angoscia che la libertà cominci a sdegnare il freno [illegible] della religione. Anche costoro s'ingannano; perchè [illegible] da loro deplorati, e i pericoli temuti vengono appunto dal tenersi il Clero separato dalle nuove cose, e d[illegible]sarle.

Si congiunga egli francamente, palesemente con gli amici veri d'Italia, che la vogliono indipendente, e [illegible] mente libera sotto il reggimento costituzionale, [illegible] al popolo che bisogna cooperare vigorosamente alla guerra dell'indipendenza, e correre all'armi quando il Principe col consenso delle Assemblee ingiunga la leva; lo persuada che la guardia civica è un'istituzione [illegible] rivolta al bene di tutti; lo persuada che i liberali [illegible] sono amici della religione e del popolo: e il Clero [illegible] così una inespugnabile forza alla libertà temperata e morale, la toglierà alla licenza antisociale e irreligiosa.

Non vi saranno più allora sommosse di plebe furibonda: e se alcuna mai ne fosse eccitata, la parola riverita ed accetta dei pastori de' popoli (quella parola che mancò nei tumulti di Livorno) basterebbe a sedarla.

Esca dunque una volta il Clero dai padiglioni del suo riposo: non per mescolarsi a pro suo delle cose della terra, ma per benedirle con la parola di Verità, di Pace e di Santità.

Uno solo è oggi lo scampo e per l'Italia e pel mondo: che Re, popoli e Clero, diveniamo tutti cristiani

---

Leggiamo nella *Presse* il seguente articolo sulla questione italiana.

Se noi ci siamo astenuti da riprodurre le diverse versioni pubblicate dalla stampa parigina sulla recente risposta del gabinetto di Vienna, relativamente alla mediazione anglo-francese, gli è perchè sapevamo di certa scienza che il dispaccio ricevuto da Vienna dal signor Bastide non fa alcuna menzione delle condizioni e delle riserve da cui, secondo altri giornali, l'Austria farebbe dipendere l'accettazione della mediazione offerta dai governi Francese ed Inglese.

Una semplice esposizione storica dei fatti proverà quanto sia avventurato ciò che hanno detto parecchi giornali intorno alle proposizioni fatte dall'Austria, come base delle trattative austriache per la pacificazione dell'Italia.

Nel nostro numero del 29 agosto noi parlammo di un incalzante invito fatto dal Governo francese alla corte di Vienna. Il nostro gabinetto dimandava che l'Austria spiegasse categoricamente sulla quistione di sapere se accettasse sì o no la mediazione anglo-francese.

Il dispaccio contenente quest'invito, dei 25 agosto, fu comunicato dal signor de Lacour ai 30 dello stesso mese al barone di Wessemberg, ministro degli affari esteri austriaco. Questi promise di farne parte al Consiglio dei ministri e di far conoscere fra pochi giorni all'incaricato d'affari di Francia la risposta definitiva del Governo imperiale.

Tuttavia la risposta evasiva dell'Austria, quale l'abbiamo data noi nel nostro numero dei 31 agosto era giunta a Parigi quasi al tempo stesso che il signor de Lacour riceveva l'ordine di esigere la risposta perentoria di cui abbiamo testè parlato. Il gabinetto francese poco soddisfatto della sua prima nota, che racchiudeva una specie di eccezione, insistè affinchè il gabinetto di Vienna formolasse la risposta con un *sì*, o con un *no*.

Il Consiglio dei ministri d'Austria si riunì più volte a questo scopo; il barone di Wessemberg, ricevuti gli ordini dell'Imperatore, fu autorizzato a dichiarare ai 2 settembre, al signor de Lacour che il Governo imperiale erasi deciso per l'affermativa. Ma, come abbiam visto, il gabinetto francese non avendo provvisoriamente chiesto che un *sì* od un *no*, la dichiara del barone di Wessemberg si limitò provvisoriamente ad un semplice *sì*, senza manifestare alcuna opinione sulle basi proposte dalla Francia e dall'Inghilterra per la soluzione della quistione italica.

Ne risulta che sinora il Governo francese non sa che una cosa; la mediazione anglo-francese esser accettata in principio dalla corte imperiale. Resta intatta pel momento la quistione di sapere sino a qual punto il gabinetto di

---

gli Austriaci ne avevano almeno il triplo. E questo quanto abbia giovato nel corso della guerra ognuno sel vede, soprattutto per l'esercizio del foraggiare. Sarebbe dunque un gran contrappeso alla riconosciuta nostra inferiorità, il chiamare in nostro aiuto la potentissima arma descritta dal Pictet quale certa distruggitrice delle ordinanze della cavalleria

Nelle fazioni di montagna poi, l'uso dei razzi è di una tale importanza universalmente riconosciuta, che non richiede troppe parole a provarlo. Infatti qual genere di armi, dopo il moschetto può essere di così facile trasporto e maneggio quanto i razzi da guerra, che portati a dosso di muli o sulle spalle di esercitati *razzieri*, possono in poco tempo collocarsi o nelle più ardue gole di monti, o nelle più discoscese alture, in letti di torrenti, sul ciglione di rupi, da per tutto insomma dove può giungere e fermarsi piede d'uomo? La velocità del loro trasporto, l'agevolezza del maneggio, lo scarso numero d'uomini che può bastare a muovere una di queste formidabili batterie volanti, tutto concorre a farle riputare le armi dei deboli contro i più forti, del picciol numero contro il grande numero, delle schiere audaci ed intraprendenti contro le masse giganti e ferme delle gravissime ordinanze.

Che diremo del loro uso nelle fazioni arrischiate di qualunque guisa? È questa la vera arme di sorpresa, apportatrice di scompigli e di terrore per tutto ove si avventi da abili ed esercitati tiratori.

La quarta parte versa intorno all'uso dei razzi di grosso calibro, di quelli che sono più particolarmente adatti agli assedi ed alla difesa delle piazze forti, a quella delle spiagge e contro le navi da guerra. Ed in questa pure noi troviamo la grande importanza dei razzi, siccome quelli che sapientemente combinati coll'uso delle artiglierie, ne possono accelerare e perfezionare gli effetti, in parecchie occorrenze anche sottentrare al tutto in loro vece, per le ragioni già discorse della loro mirabile agevolezza di maneggio e di tiro.

Certamente non sono queste che semplici induzioni dell'autore, ma derivate dalle fatte esperienze hanno tutto il valore di probabili fatti; e finchè altri non chiarisca coll'uso di queste macchine il contrario, da tenersi in luogo di osservazioni sicure.

A questo punto invece di far noi una conclusione che non avrebbe gran peso, come molte simili conclusioni degl'inesperti, noi daremo quella stessa che il colonnello Pictet pose a compimento del suo scritto.

« Noi terminiamo, dic'egli, questo saggio, il quale tuttochè imperfetto che possa parere, richiamerà l'attenzione degli uomini competenti sovra una quistione sin qui troppo negletta.

« Le opinioni possono variare e varieranno ancora lungo tempo intorno all'estensione da concedersi all'arma dei razzi da guerra; l'esperienza pure e un'esperienza lentamente acquistata risolverà a poco a poco tutti i problemi di tattica da noi sollevati, senza la menoma pretesa di sciorli definitivamente.

« Ma i fatti esposti nella prima parte di questo scritto rimarranno irrepugnabili, e gradatamente compiendosi, formeranno la salda base di una buona tattica dell'arma novella

« Comunque però sia, noi portiamo ferma opinione che un grande avvenire è serbato ai razzi da guerra, e *che i popoli i quali sapranno primi appropriarseli e farne lor pro, vi troveranno una forte guarentia d'indipendenza nelle lotte internazionali.* Il loro uso ben inteso, come *quello di ogni potente arma, renderà le guerre più corte e meno micidiali;* le loro proprietà essenzialmente difensive, daranno *favore al debole contro al forte; mentre da un altro lato l'arte necessaria al loro perfezionamento darà il vantaggio alla dotta e [illegible] industria sulla forza brutale* ».

Noi preghiamo nuovamente i governi italiani a ben ponderare queste parole del colonnello Pictet: l'occasione e il bisogno per altra parte parlano più eloquenti e persuasivi di ogni ragionamento: la nostra moltiforme debolezza, non importa cercarne le ragioni, è troppo manifesta: è uopo alto e pressante rimediarvi, rimediarvi con ogni studio, con ogni mezzo, con ogni possibile celerità, perchè il tempo che si era girato propizio all'Italia, minaccia di mutarsi in avverso; e guai ai popoli che si lasceranno cogliere impreparati dalla bufera, ma più ai Governi che potendo deprecarla, nol fecero, o vinti da cieca fidanza, o da indegna pusillanimità.

G. Briano

Vienna ammetta il progetto di pacificazione proposto dalle due potenze mediatrici.

Giusta i ragguagli da noi avuti l'Austria, prima di dar il suo giudizio su questo progetto, vuole regolare le sue relazioni colla repubblica francese, il cui riconoscimento non sarà ufficialmente computo che dal giorno in cui i due governi avranno reciprocamente accreditato dei rappresentanti.

L'Imperator d'Austria nominerà tosto un ministro plenipotenziario à Parigi e il signor Bastide deve già aver ricevuto l'invito di far altrettanto a Vienna.

Intanto il barone di Wessemberg assicurò il nostro incaricato d'affari che avrebbe studiate profondamente le proposizioni anglo-francesi: che appena terminato quest'esame, redigerebbe una risposta motivata, di cui si darebbe comunicazione ad un tempo all'Inghilterra e alla Francia, non che alle altre potenze che segnarono l'atto finale del congresso di Vienna, stantechè le proposizioni della mediazione anglo-francese riguardano il sistema dell'equilibrio politico d'Europa stabilito pei trattati del 1815

In altri termini l'Austria si riserva di dar la sua risposta ulteriore alle proposizioni delle due potenze mediatrici, colla forma di un *memorandum* diretto alle corti principali dell'Europa. Tuttavia è stabilito sin d'ora che essa ha preso l'impegno formale verso la Francia e l'Inghilterra di valersi dei loro buoni ufficii per compier l'opera della pacificazione dell'Italia. V'ha là una potente guarentigia del mantenimento della pace.

V'ha tuttavia luogo a temere che le trattative che stanno per cominciare tra la Sardegna e l'Austria, sotto gli auspicii delle potenze mediatrici, non cagionino un risultamento così pronto come si potrebbe desiderare.

Nel gabinetto stesso di Vienna sono lungi dall'accordarsi intorno alle basi a porre per la pacificazione dell'Italia.

V'hanno tre progetti fra i membri del gabinetto imperiale. Il primo che si avvicina al progetto della mediazione anglo-francese propone la linea dell'Adige come estrema frontiera delle provincie italiane dell'impero; il secondo reclama, col potere centrale tedesco, la linea del Mincio; il terzo finalmente consiste in mantenere l'unione politica del regno lombardo-veneto coll'impero austriaco assicurandogli un'amministrazione nazionale indipendente dal Governo centrale di Vienna. Come per complemento di questo progetto un figlio dell'arciduca Raineri, principe italiano, nato a Milano da parenti italiani, sarebbe messo a capo del Governo Lombardo-veneto.

La terza combinazione, quantunque intorno ad essa si rannodino le più voci ministeriali non è considerata come fissa nel pensiero del Governo imperiale.

Inoltre altre dissensioni intestine minacciano di provocare la prossima dissoluzione del gabinetto presente di Vienna, il che rimetterebbe tutto in quistione.

INTERNO.

TORINO — Il Consiglio dei ministri ha determinato di commettere ad una Commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale dello Stato.

— Minghelli avv. Giovanni di Modena fu nominato ad applicato straordinario presso il Ministero dell'interno.
— Con decreto del 4 corrente il sig. ingegnere cav. Paleocapa di Venezia, è stato nominato membro del Consiglio speciale delle strade ferrate.

GENOVA (14 *settembre*). — Ieri la Camera di Commercio radunata, elesse una Commissione per esaminare l'effetto delle nuove leggi di finanza, considerate in relazione cogl'interessi del commercio.

— La deputazione del municipio e della curia incaricata di esporre al Re il desiderio dei Genovesi che non si accetti la dimissione di Apotti dalla dignità di arcivescovo di Genova non fu ricevuta dal Re, ma dal ministro Ricci. È passata a Torino, onde presentarsi al ministero. (*Corr Merc*)

PIACENZA (8 *settembre*). — Mercoledì sera fuvvi straordinaria convocazione del Consesso Civico per deliberare intorno al *quid agendum* sulle continue e sempre nuove e sempre più gravose contribuzioni domandate dal comando delle truppe austriache alla città.—Il 14 agosto cominciarono col *pregare* umilmente perchè si concedesse loro il semplice mantenimento per *soli cinque* giorni, finchè (dicevano essi) fosse organizzato il loro ufficio della provianda: dopo *chiesero* per altri due dì: dopo ancora fino a nuovo *ordine*. Ciò portava una spesa giornaliera di sette od otto mila lire. Nè qui finiva la cosa L'ufizialità qui stanziata chiedeva il soprassoldo di cui godono quelli di Lombardia, e subito un nuovo ordine in proposito che aumentava la spesa di tre in quattro mila lire ogni giorno. Il povero croato si lamentava di dormire su buona e fresca paglia, e subito un ordine per fornire entro due giorni 1300 sacconi da due persone con capezzali e copertoi di *lana*. Finalmente si ordinava di pagare 12000 lire austriache in contanti e di consegnare tanti generi in natura (fieno, farina, avena, sale, vino, ecc.) per un valore di oltre a 40,000 franchi. Prima di queste ultime requisizioni, il comune aveva pagato, senza contare il valore dei letti, più di 115 mila franchi, ed aveva contratto un debito di altri 45 mila col fornitore delle truppe. — In tali strettezze fu convocato, come diceva, un Consesso Civico di cento persone compresi gli anziani di cui si poterono riunire sessanta. Fu deliberato unanimemente *in diritto* che la città non aveva obbligo di mantenere le truppe austriache, e che le richieste del comando austriaco erano una aperta violazione di tutte le precedenti convenzioni, del così detto armistizio e della convenzione Bricherasio; e in fatto fu deciso a 51 voti contro soli 9, che non si dovessero continuare le somministrazioni, e a 41 voti contro 16, che una deputazione presentasse la solenne protesta del Consesso al Ministero ed agli ambasciatori delle due potenze mediatrici, e si destinarono a questo incarico gli avvocati Garilli, Gioia e Fiorazzi, che partirono tutti tre in questa notte.

— 9 *settembre*. — Anche iersera vi fu riunione del Consesso civico per la risposta da darsi al comando delle truppe, il quale non ostante la delibera precedente, insisteva per avere pur sempre le somministrazioni. Trascrivo qui *ad litteram* la lettera del conte Thurn letta al principio dell'adunanza.

— La protesta fatta dal Consesso civico della città di Piacenza di *continuare* (voleva dire *non continuare*) il pagamento delle necessarie contribuzioni pel mantenimento delle truppe austriache qui stanziate, ho spedito immediatamente al generale in capo il maresciallo *Radetzky*, non avendo ommesso di sottoporre alla di lui Eccellenza le grandi difficoltà nelle quali si trova la città per adempirle. Però non si può *transistere* (forse desistere) intanto dalla chiesta contribuzione assolutamente necessaria pel mantenimento delle truppe, ed io *invito* questa *lodevole* autorità comunale di prendere a ciò le misure efficaci ed indispensabili per non obbligare il governo militare di procedere con mezzi che certamente sarebbero più gravosi per la città. — *Si si* confida nella saviezza del Consiglio Comunale e nel suo sentimento *patriottico*, che egli non *vorrà esporre la città a tutte le tristi conseguenze che potrebbero risultare dal rifiuto* di questa domanda precisa ed indispensabile. — Piacenza, 8 settembre 1848

THURN

Ad onore del Consesso bisogna dire che non si lasciò imporre da tali minacce perchè da 52 voti contro *soli due* fu deliberato di rispondere che si persisteva nella protesta e negativa già fatta, osservando più particolarmente che manca all'autorità comunale la podestà o il diritto d'imporre contribuzioni di qualsiasi specie ai cittadini, ma ciò appartiene alla sola autorità governativa, e aggiungendo che come il signor conte Thurn dovrà aspettare ordini ulteriori dal signor maresciallo *Radetzky*, così l'autorità comunale sta aspettando risposta dal governo del Re

— 12 *settembre*. — Le deliberazioni del Consesso civico portarono subito il loro frutto, giacchè quantunque siavi qui ora il governo militare, le truppe si mantengono coi danari della loro cassa ed hanno stabilito i contratti coi fornitori dei viveri. Novella prova, se ce ne fosse bisogno, che non deve farsi paura chi vuole sfuggire al lupo. Il Consesso ha votato molti ringraziamenti al sindaco per l'operato suo, ed egli ha chiusa poi degnamente la sua breve e burrascosa amministrazione col rinunciare alla sua carica quando fu resa *dipendente* dagli ordini di un governatore austriaco. Questi ha nominato Ponti a capo dell'amministrazione delle finanze, Ghioni già commesso alla porte a capo ispettore, l'avvocato Bardi a ricevitore del controllo. Erasi cercato l'avvocato Tassi per segretario del generale, ma esso non ha voluto accettare. — A Castel San Giovanni si son posti per ora gli uffici della procura, dei processanti e della cancelleria: per le udienze dei tribunali si stabilirà in seguito, essendo incominciate le vacanze.

— 13 *settembre*. — Onore ai nostri bravi Piacentini! Nessuno ha voluto accettare impieghi o cariche sotto un governo militare austriaco. Ponti, Ghioni e Bardi han forse titubato un momento, ma poi hanno finito col non accettare. Dicono perfino, credo per ischerzo, che sia stato richiesto per l'ufficio di segretario del generale il signor Carlo Malchiodi e abbia ricusato. Anche i causidici Fontanabona e Fariselli, richiesti per l'ufficio di pretore, han ricusato. — Partiti gli uscieri, partito il Comitato di pubblica sicurezza coi vigili, partite le guardie di finanza, partirà entr'oggi (almeno lo dicono) anche l'ufficio della posta. — In sostanza io credo che i tedeschi vogliono fare un esperimento sociale: se e per quanto tempo possa reggersi un paese senza governo. — La nostra deputazione, tornata iersera, portò molte belle parole: resterà a vedere se i fatti corrisponderanno. — Del rimanente non vi sono notizie, tranne quella non molto gradevole dell'arrivo entr'oggi di 2000 croati. (*Corrisp.*)

VENEZIA (5 *settembre*). — Ieri il cannone tuonò contro Marghera e distrusse due muri recentemente costrutti, ed arse una casa da questi coperta. Dopo questo fatto venne un parlamentario; non si sa cosa chiedesse. (*L'Imp.*).

(7 *settembre*). — Questa mattina si udì ripetutamente il cannone di Marghera. (*Idem*).

TRIESTE (9 *settembre, ore 4 pom.*). — Adesso che suonano le 4 pom. ci viene riferito, che un legno or ora giunto dalle acque di Venezia, porta la notizia che la flotta sarda è scomparsa in vero da quelle acque. Questa mattina almeno in tutta la linea da Cortellazzo fino a Chioggia essa non era più visibile. I soli navigli che si trovassero questa mattina in quelle acque erano una corvetta veneta innanzi a Malamocco, e due brigantini pure veneti innanzi a Poveglia. (*O. L.*).

Chiusa di una lettera, diretta a'3 di settembre dal generale Della Marmora al tenente maresciallo Welden, nell'annunziargli lo sgombramento di Venezia dalle forze piemontesi:

« . . . J'ai donc motif de penser, que je ne puis d'avantage mettre obstacle à l'execution des articles de la convention qui regardent le parc d'artillerie laissé par nos troupes à Peschiera, et que l'on reconnaitra que si j'ai tardé à évacuer Venise, ce retard n'a été produit que par des causes independantes de la volonte d'un officier d'honneur, placé dans une position delicate.

« Les conditions étant donc completement remplies de nôtre part, je manquerais à mon devoir, si en terminant cette lettre je ne declarais pas à V. E., que, sachant de source certaine et officielle que mon gouvernement entend que les bénefices de la convention doivent s'etendre à la ville de Venise et ses dependances, où les hostilités doivent être suspendues durant tout le temps de l'armistice; j'ai le droit et l'obligation de protester en son nom contre toute hostilité, que MM. les generaux II. et RR. pourraient tenter aprés nôtre depart contre cette ville et son territoire par la voie de terre, comme de mer; le ministere sarde entendant ne pouvoir donner aucune autre interprétation à l'article 4 de la convention, convaincu qu'il est que le départ des troupes et de la flotte ne porte en aucune façon la remise de la ville et de son territoire aux armes II. et RR., et la faculté à leurs forces de mer d'agir hostilement dans les eaux que les nôtres vont abandonner.

« Donner une autre interprétation à nôtre évacuation actuelle de Venise et de ses dependances de terre et de mer, serait une grave injure, non seulement au gouvernement de S. M. sarde, mais encore aux deux Puissances, qui ont bien voulu se charger de la médiation entre les deux nations belligerantes. »

TOSCANA.

FIRENZE (11 *settembre*). — Oggi si compiono i tre mesi della capitolazione di Vicenza. Rammentiamo quell'infausto evento, che aprì la serie dei disastri onde la guerra dell'indipendenza si condusse a mal termine, perchè questo giorno rende all'Italia le braccia di novemila e più valorosi, condannati finora dalla religione del giuramento all'inerzia. Ora che farà il Ministero romano? Che farà il Pontefice? Ecco l'occasione di mostrare italiano animo, e volontà ferma di cooperare alla causa che non avrebbe dovuto essere abbandonata mai. Raccogliere i dispersi alle bandiere e ordinarli, e tenerli pronti. In breve se gl'Italiani con intempestivi moti non si divideranno fra loro, l'Italia riprenderà la guerra, dove la pace non segua. Non vogliam credere che la mala volontà di alcuno ardisca sottrarle l'aiuto degli sventurati ma prodi capitolati di Vicenza (*Patria*).

LIVORNO (12 *settembre*). — Tutto procede col massimo ordine. Tutti i banchi sono aperti; il commercio ha ripreso il consueto vigore. I facchini vanno pei fatti loro con sacchi di danaro sulle spalle per i pagamenti. Soltanto fuori di porta si veggono dei picchetti armati che sorvegliano le strade che conducono alla nostra città. La strada ferrata Leopolda non ha ancora ricominciato i suoi viaggi: se ne ignora il motivo. (*Pens. Ital*)

— Crediamo essere bene informati annunziando che il Governo centrale ha approvato l'ordinanza di questo magistrato comunitativo per la istituzione di una guardia municipale. Infatti è stato pubblicato stamane il seguente avviso.

Il Municipio di Livorno ha il piacere di annunziare al pubblico che il Governo centrale con dispaccio del dì 11 corrente approva in genere le misure prese per la organizzazione della guardia municipale, desiderando che riesca tale da approvarla definitivamente.

Livorno, 12 settembre 1848.

L. BAGANTI *f. f. di gonfaloniere.*
I priori della Commiss. esecutiva.
F. D. GUERRAZZI — A PETRACCHI.

STATI PONTIFICII.

Il Commissariato supremo di Stato per le quattro legazioni.

Ordinanza. Considerando la necessità di por fine agli armamenti disordinati;

Considerando la convenienza di ordinare gli onesti popolani armati colle regole e discipline della guardia civica;

Visto il regolamento per la guardia civica del 30 luglio 1847;

Ordina.

1. Tutti gli onesti popolani fanno parte della guardia civica di riserva, ed obbediscono al colonnello comandante della guardia civica.

2. Essi dovranno presentarsi al comando civico per ricevere la matricola incominciando dal giorno 15 a tutto il 30 settembre.

3. Quelli che dichiareranno e proveranno di avere il fucile da munizione saranno vestiti pei primi con quell'uniforme che verrà stabilito.

4. Sono esclusi dalla guardia civica di riserva solamente coloro che sono stati condannati per cause infamanti

5. Questi dovranno nel termine di 8 giorni depositare al comando civico le armi di cui fossero venuti in possesso. In caso d'inobbedienza vi saranno costretti.

6. Decorso il termine indicato e chiusi i ruoli, si procederà speditamente all'ordinamento definitivo della guardia civica, al qual fine verrà nominata una Commissione apposita.

7. Il signor f. f. di colonnello comandante della guardia civica è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza

Bologna, il 10 settembre, ecc

ANCONA (10 *settembre*). — Ieri verso le ore otto di sera si è avvicinata a questo porto la regia squadra, sotto il comando del contrammiraglio cav. Albini. Il commissario di sanità recavasi subito presso la fregata il S. Michele ad eseguire le solite formalità, e concedeva libera pratica alla squadra intiera.

Si trovano a bordo dei bastimenti regii i tre battaglioni di riserva di Savoia, Savona, ed Acqui formanti in totale più di 2,000 uomini, e vi si trova pure il maggior generale cav. Della Marmora.

Gli ammalati che da Venezia ha qui trasportati la flotta, debbono essere immediatamente sbarcati, e collocati in luogo da poterli più diligentemente curare.

FERRARA (9 *settembre*). — Il celebre professore Montanelli martire delle palle austriache fra gli eroi toscani di Montanara e Curtatone, creduto morto mentre cadeva ferito sul campo, e restava prigioniero in mano all'nemico, oggi è fra noi, ospite in casa dell'ottimo nostro concittadino dottore Carlo Grillenzoni. Soggetto della pubblica venerazione, ciascuno gli presta ammirazione quando passeggia le ampie strade della città, bello della persona, ma patito e sofferente ancora per la conseguenza della ferita, col braccio sinistro al collo. Una schiera di gioventù eletta ferrarese si recò sotto le finestre della casa Grillenzoni, facendo omaggio al professore Montanelli di evviva e d'applausi. (*Gaz. di Ferrara*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (11 *settembre*). — Oggi, discussione dell'art. 8 dell'eterno preambolo del progetto di Costituzione. Questo articolo, si sa, promette in nome della Repubblica assistenza ai cittadini necessitosi, sia procurando loro del lavoro nel limite dei mezzi dello Stato, sia dando, in mancanza della famiglia, le vie di sussistere a coloro che sono fuori del caso di lavorare. Quanti bei discorsi noi sentiremo probabilmente! Tutti i *Luculli* del socialismo porranno a contribuzione il trattato di Seneca loro degno protettore. V'è da scommettere ch'ei citeranno l'Evangelo a cui punto non credono, e che capiscono sì poco, che lo pongono nella stessa fila col libro di Confucio e col Corano. Oh i buoni apostoli! Non è più questa volta il *diritto al lavoro*, no; è il diritto all'assistenza semplicemente .... sempre *le pernici!* e dovunque, e sempre lo stesso disinganno. Imperciocchè, che uscirà mai da tutta questa parlantina? ne uscirà del vento! Dio ci risparmierà la tempesta..... noi lo speriamo

Ella è veramente cosa strana quella di veder questa brava gente a cercare nella loro volgarità sentenziosa, nella loro morale vuota e gonfia i miglioramenti sociali che il solo cristianesimo ci offre, e che non troviamo punto, perchè lo rigettiamo a cagione della nostra impotenza. Ivi è la cagione delle nostre disgrazie. È follia il supporla altrove. Noi abbiam pure il diritto di dirlo, quando il cittadino Proudhon ha quello di predicare apertamente un cattivo sistema ch'ei non ha, d'altra parte, il merito d'aver inventato; poichè lo scoperse rintanato in iscritti felicemente ignorati sino a questi ultimi tempi, e non ebbe se non il tristo privilegio di farcelo conoscere.

Ma, prima della discussione di quest'articolo 8, noi avrem quella del progetto di decreto, relativo alla repressione dei delitti di stampa durante lo stato d'assedio. I dibattimenti saranno assai animati; v'ha ogni motivo di crederlo. Il generale Cavaignac non può non prendere la parola. Si lascierà egli rinchiudere nel circolo di Popilio? L'interesse pubblico sarà in ogni caso la sua unica guida; noi ne abbiamo la fiducia.

La famosa relazione del sig. Marrast sembra che subisca la stessa sorte dell'ultimo scritto del sig. Lamartine. Si comincia a notare in quella un assai gran numero di macchie che vietano a questo bel sole di brillare in tutto il suo splendore. La gente si lagna di trovarvi troppo spesso il tuono e il gusto, talvolta sospetti, del *Prémier Paris.* V'ha dello spirito, ma poca solidità. Lo stile non è bastantemente in armonia coll'opera, ed il pensiero dell'uomo di Stato vi manca. Questo giudizio è un po' rigoroso; poichè finalmente, si potrebb'egli esigere dal sig. Marrast, ch'egli avesse le qualità d'un Sully, d'un Richelieu, d'un Marlbourough, d'un Talleyrand, d'uno Stanley? il sig. Marrast è un giornalista spiritosissimo, pieno di vivacità e d'ingegno; egli scrive da artista, e non è guari un Montesquieu.

A proposito d'artisti, madamigella Rachele, la cui rientrata nella parte di *Fedra* ottenne il più splendido ed il più legittimo successo, ebbe il buon gusto di non cantare la *Marsigliese*, malgrado gli urgenti reclami degli amatori di stracci, i quali dimenticarono che il loro idolo è sepolto sotto le barricate di giugno. Ma ciò che non ha tanto buon gusto, ciò che è desolante pei nostri comici francesi, si è la risoluzione da loro presa di mettere *Cinna*, il capo-d'opera del grande Corneille, all'indice. Chi crederebbe che or fa qualche tempo essi soppressero, nella bella scena del quinto atto, questi due versi:

Tous ces hommes perdus de dettes et de crimes,
Que pressent de mes lois les ordres légitimes.

Gl'incauti! essi non commisero solo un sacrilegio; essi, pel fatto medesimo di questa soppressione, lanciarono un pesante ciottolato sovra teste ch'ei volevano rispettare, e che tutti attorniano, certo, del più grande rispetto. (*Corrisp. di Parigi*).

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 9 settembre.

Seconda nota di Radetzky al Ticino.

Le deputazioni sono unanimi nel biasimare il tuono baldanzoso delle note di Radetzky, e credono che la Dieta non debba fare alle medesime l'onore d'occuparsene, imperocchè l'autorità suprema della Confederazione non deve prendere in considederazione se non le note mandategli dai governi, e non già quelle che vengono da un capitano d'armata.

La deputazione del Ticino entra in lunghe spiegazioni sul contegno del Cantone che ha l'onore di rappresentare, e sugli errori di cui riboccano le note di Radetzky. Egli confuta e smentisce tutte le asserzioni contenute così nella prima, come nella seconda nota, dà notizie delle risoluzioni prese in proposito dal Gran Consiglio ticinese, e si compiace nel vedere come il governo del Ticino risponda sempre in un modo fermo e dignitoso.

Critica le espressioni usate dal Direttorio in una sua lettera al governo del Ticino, ove era detto *di astenersi da ogni atto che potesse inquietare l'armata austriaca*, e pensa che il Vorort non adopererà più parole così vaghe e poco dignitose. Conchiude col dire che collocando un corpo di sei od otto mille uomini alla frontiera si risponderebbe nel modo il più acconcio alle note del feld maresciallo.

La deputazione di Ginevra osserva essere cosa strana che un generale indirizzi delle note al governo di un Cantone sovrano, e che il ministro d'Austria serva d'intermediario per trasmetterle al Direttorio, senza prima ricever gli ordini dal proprio governo. Si direbbe, esclama, che l'Austria non ha governo, e che Radetzky concentra in se

tutti i poteri. Crede che si debba reclamare a Vienna contro un tanto abuso domandando che il medesimo non abbia a rinnovarsi.

La Dieta risolve di lasciare al Vorort la cura di rispondere come si conviene alla nota del 1 settembre e di dare conoscenza all'incaricato d'affari svizzero a Vienna dell'insolente e sconvenevole procedimento di Radetzky acciò faccia in proposito energici reclami.

Il deputato del Ticino che aveva domandato che sulla indicata nota si votasse l'ordine del giorno, aderisce alle suddette risoluzioni ritirando la proposta.

Tornata del 11 settembre.

Il presidente annuncia che oggi alle 4 l'incaricato di affari germanico presenterà le sue credenziali. — In anticipata ha rimesso al Direttorio una lettera del vicario generale dell'impero.

Riferisce dopo ciò l'arrivo di un'altra nota del ministero badese.

Si legge una nota dell'ambasciatore austriaco risguardante gli emigrati italiani, e specialmente quelli che si trovano a Lugano.— Come al solito essi sono accusati di voler rivoluzionare il mondo intiero.— Si parla in detta nota delle armi reclamate dagli Svizzeri come loro proprie, e vi è detto che terminati i torbidi esse saranno restituite ai loroproprietari.

La nota sarà litografata e distribuita.

È all'ordine del giorno la proposta del Direttorio di far assumere dalla Confederazione le spese sostenute dai Cantoni per l'emigrazione italiana e di stabilire delle provvidenze intorno alle armi deposte, ed alle munizioni consegnate.

La deputazione del Ticino sostiene la proposta del Direttorio nei termini seguenti:

« Quando il tradimento o l'ignoranza, ovvero l'uno e l'altra insieme, dieder Milano in preda agli Austriaci il popolo di Lombardia pensò di fare agli occhi dell'Europa una grande protesta, la sola che fosse possibile, quella di una emigrazione per così dire in massa.

« E poichè il confine più prossimo era quello del Cantone Ticino, e sapendosi essere la Svizzera paese ospitaliero, questa massa d'emigrati arrivò in quel Cantone. Era uno spettacolo straziante, ma che presentava un aspetto assai nobile ed imponente, il vedere tante famiglie abbandonare il loro paese e andare a cibarsi del pane del dolore nell'esiglio anzichè curvarsi sotto il dominio straniero.

« Il Cantone Ticino accolse gli emigranti quai fratelli, e s'adoperò con ogni mezzo ad alleviare un sì grande infortunio. Quelle tra le truppe lombarde che non accettarono la capitolazione, quei soldati piemontesi che trovavansi negli spedali, o disgiunti dall'armata, arrivarono altresì nel Cantone, e vi deposero le armi. Curaronsi gli ammalati e i feriti, stabilironsi ambulanze, e allorquando i soldati piemontesi furono in condizione d'esser trasportati, vennero condotti a Magadino sopra carri, e di là pel lago Maggiore raggiunsero il Piemonte.

« Restavano però ancora infelici da nutrire, miserie da sollevare!

« Tutti concorrono a quest'opera di beneficenza. Gli emigrati ricchi diedero tutto quanto poterono, i ticinesi fecero altrettanto, e la cassa dello Stato s'aperse per sovvenire alle prime necessità di tanti infelici. Adesso il Vorort vi domanda che la Confederazione s'assuma il carico delle spese che i cantoni ebbero a sopportare in tali circostanze.

« Il deputato che vi parla vi dirà ch'egli trova convenientе questa dimanda e che l'appoggia con tutte le proprie forze. Ma egli diravvi al tempo stesso che non è perchè il suo Cantone far possa della beneficenza a buon mercato ch'esso appoggia la proposizione del Direttorio. Non supponete, signor presidente e signori, che io possa nutrire un sentimento sì ignobile.

« Il Direttorio ha creduto certamente che spettava alla Confederazione di mostrarsi grande e generosa verso coloro che devono la loro sciagura agli sforzi fatti per riconquistare la loro nazionalità, e con essa la libertà e l'indipendenza.

« Ha creduto conveniente che non fossero alcuni Cantoni che avessero il merito d'aver soccorso la sventura, e di ottenerne le benedizioni, bensì che ne venisse di tutto ciò rimeritata la Confederazione intera.

« E però, signor presidente e signori, associandomi al pensiero del Vorort io non esito a chiedervi di mostrarvi in tutta la vostra nobiltà, in tutta la dignità vostra ponendo a carico della Confederazione le spese che furono sopportate dai cantoni in questa triste circostanza.

« Un rifiuto per parte vostra non mi dorrebbe per la porzione di danaro che noi abbiamo data. No, giammai il Ticino avrà fatto un più nobile uso delle sue risorse. Ciò che mi affliggerebbe sarebbe di vedervi rinunciare ad un atto che deve farci grandi ancor più agli occhi del mondo. Voi avete ancora proclamato poc'anzi in questo recinto che la Svizzera è gelosa del diritto d'asilo e vuole mantenerlo. Se a questa dichiarazione voi aggiungete un atto di beneficenza federale darete un'altra prova che la generosità e la grandezza sono le alleate naturali dei popoli liberi ed indipendenti, gli alleati naturali dei repubblicani. Proclamare il diritto d'asilo, e lasciare le spese di una grande emigrazione ai Cantoni, è un distruggere per una questione di danaro il principio dell'ospitalità.

« In quanto alla questione delle armi, il deputato che parla deve respingere la proposta stata fatta di venderne una porzione per coprire le spese. La respinge perch'essa non è all'altezza dei sentimenti di cui la Svizzera si onora. Verrà tempo in cui essa potrà renderle a' loro padroni affinchè se ne possano servire per conquistare la loro indipendenza.

« L'opinione del deputato del Ticino si è che le armi siano lasciate là ove si trovano, ordinando ai Cantoni di collocarle ne' loro arsenali al coperto da ogni tentativo, e di darne uno stato al Vorort.

« Termino col felicitare il paese di avere a capi uomini che assumono l'iniziativa di misure le più nobili e le più capaci di magnificare l'onore della Svizzera. »

La Dieta risolve:

1. Di approvare la condotta del Direttorio in questo affare.

2. Essere a carico della Confederazione le truppe attivate in alcuni Cantoni in questa circostanza.

3. Essere la Confederazione disposta ad assumersi le spese cagionate dall'emigrazione italiana nei Cantoni. — Questi dovranno presentare al Direttorio gli atti necessari acciò egli possa fare più tardi delle proposizioni definitive in proposito.

4. Quanto al materiale da guerra si manterrà lo *statu quo*, riservandosi la Confederazione di prendere sull'argomento le decisioni ulteriori che troverà del caso.

Si legge una lettera del console a Marsiglia circa l'arrivo colà dei soldati che abbandonarono il servizio di Roma. Alcuni di essi vennero in Marsiglia stessa arruolati dall'agente napolitano. La lettera è inconcludente.

(Repubblicano).

Leggiamo nel *Debats*

Le pretese dell'Assemblea centrale di Francoforte ci sembrano veramente ingiuste. Si è formato in Alemagna un partito che portò l'idea dell'unità nazionale alla potenza di un'idea fissa e a cui questa preoccupazione sembra aver fatto perdere il senso comune. Non ha dottore o professore di dritto germanico il quale non sia occupato nel rivangare sulla carta o nei diplomi tutti i possibili frammenti della nazionalità tedesca e non voglia rimaneggiar in qualche modo i territori. Se poi trattasi delle altre nazioni per esempio dell'Italia, non si fanno più scrupolo a manometterne il principio d'unità di schiatta e di lingua; ma se sospettano che voi vogliate toccar Trieste, i più gran democratici si getteranno alla parte dell'imperatore austriaco. Anco al presente sono pronti a muover guerra all'Olanda per riprenderle il Limburgo e noi vedremo probabilmente rinascere quella quistione con quella dello Schleswig. I fanatici dell'unità tedesca ci sembrano, come dice il proverbio, aver gli occhi più grossi del ventre, e dovrebbero pensare, come dice loro spiritosamente il *Giornale di Francoforte*, che in simili casi non suolsi tagliare il nodo gordiano colla spada di Alessandro, massime quando non vi ha alcun Alessandro.

Noi speriamo che le sragionevoli pretese dell'Assemblea di Francoforte non intorbideranno punto la pace d'Europa, ma ci pare difficile ch'esse non finiscano coll'intorbidare quella dell'Alemagna stessa. Per la seconda volta il governo prussiano, che fece quasi tutte le spese della guerra, si trova misconosciuto da un potere ancora assai irregolarmente costituito e imperfettamente riconosciuto: può non garbarle più essere sempre solo strumento ed esposto, per colpa di un partito che le è ostile, al primo urto degli alleati della Danimarca. La Svezia e la Russia non negherebbero certamente di soccorrere il re di Danimarca e in ciò che concerne la quistione e l'integrità del territorio danese. La Francia è legata, come l'Inghilterra, da trattati formali, fra gli altri da quello del 1720. Tutte queste considerazioni sono tuttavia tali che possono esercire una certa influenza sulle deliberazioni dell'Assemblea centrale tedesca. I dottori dell'unità diedero ad un sentimento rispettabile in se stesso tutto l'assolutismo di un sistema filosofico tedesco; sventuratamente abbiamo a temere che non l'abbiano reso più praticabile. Continuando a tendere fino all'ultima estremità gl'ingegni della centralità, potrebbero ben finire collo spezzarli.

L'ARMISTIZIO DELLA PRUSSIA COLLA DANIMARCA

All'Alemagna si volgono in questo momento gli occhi degli Italiani. Chi non crede nella generosità dei nostri nemici, spera almeno nella confusione di essi.

L'armistizio della Prussia colla Danimarca, non approvato dalla Dieta di Francoforte, è la cagione delle più violente discussioni nei parlamenti d'Alemagna, e potrebbe esser fra breve origine di feroci discordie fra le varie fazioni, che agitano quel paese.

Non inutile parrà dunque ai nostri lettori la traduzione del seguente articolo. Se essi saranno di coloro che non sperano troppo nelle pacifiche soluzioni delle questioni politiche, si rallegreranno nel vedere come la guerra che ad ogni costo vuole evitare la diplomazia, prorompa irrefrenata da tutti i lati d'Europa.

Le condizioni dell'armistizio colla Danimarca sono state finalmente pubblicate nella loro autentica forma.

I nostri lettori avranno avuto tempo a considerarle.

Se noi non crediamo, che esse siano le fortunate annunziatrici di durevole pace, come vuole il ministro Auerswald, non ci pare tuttavia come agli oratori della chiesa di S. Paolo, che esse apportino una guerra inevitabile, o l'eterno disonore della nostra patria.

Che le accennate condizioni non siano le fortunate annunziatrici di durevole pace, basta gettare uno sguardo sugli articoli dell'armistizio.

La Danimarca certamente ha riconosciuto di fatto i diritti per cui combatteva l'Alemagna, voglio dire l'inalienabile uniformità di governo per entrambi i ducati, e facendo base dell'armistizio questi diritti, ha certamente pregiudicato a se stessa. Ma se noi non facciamo caso di queste concessioni molto importanti, se si considerano dal lato storico vediamo pur troppo, che le altre condizioni dell'armistizio sono eccessivamente favorevoli per la Danimarca.

Imperocchè non è certamente da disprezzarsi il rimprovero, che fanno Rappard ed i suoi compagni, quello cioè d'aver conchiuso un armistizio di sei mesi, che ritoglie all'Alemagna tutto quello, ch'ella avea già conquistato, e comanda nuovi sacrifizii, senza neppure avere una garanzia che sia conservato l'armistizio; poichè un uomo come Carlo Moltke alla somma del governo, è piuttosto atto a suscitare l'indegnazione di tutti gli abitanti dello Schleswig-Holstein, che assicurare una tregua non interrotta da alcuna sventura.

Il danno dunque che a noi deriva da questo armistizio egli è certamente grande, e sebbene potesse egli esser menomato dalla promessa mediazione dell'Inghilterra per farci ottenere un'onorevole pace, tuttavia noi dobbiamo considerare che inutile è questa mediazione dell'Inghilterra, poichè l'Assemblea di Francoforte ha contemplata la quistione dello Schleswig-Holstein non solo dal lato storico, ma ha riconosciuto pienamente il diritto di rivoluzione, per il qual diritto con voto solenne nella chiesa di S. Paolo incorporava tutto lo Schleswig-Holstein al regno alemanno. Ora questo diritto, che l'Inghilterra non avrebbe di certo riconosciuto, e che la dieta di Francoforte ha proclamato con tanta solenne audacia in cospetto di tutta l'Europa viene perduto coll'armistizio, il quale scioglie il Governo provvisorio e distrugge tutte le leggi che da esso sono emanate; per queste ragioni noi non possiamo chiamare quest'armistizio, fortunato annunziatore di pace, e se ci ricordiamo dei cavallereschi discorsi dell'Assemblea, non possiamo a meno di sentire una profonda umiliazione in faccia all'Europa.

Tuttavia noi non vogliamo gettare tutto il disonore su quelli, che hanno trattato l'armistizio, nè accusare la Prussia di alto tradimento di patria.

E parli su questo punto un giornale, che noi sappiamo pure nemico della Prussia.

Egli crede, che la guerra dello Schleswig-Holstein sia stata intempestiva non solo, ma dannosa agli interessi dell'Alemagna, e perciò saluta con gioia un avvenimento, che gli dà speranza di veder conchiusa una durevole pace colla Danimarca. La pace, egli grida, era quello che si doveva ottenere.

Si dice, che l'incaricato Prussiano abbia oltrepassati i termini del suo potere, ma io credo, che ciò egli non abbia fatto senza matura disamina; egli ha veduta la responsabilità che pesava sovra di lui, ma non potendo altrimenti riuscire al suo scopo, che era di ottenere più pronta pace che si potesse, ha fatto sacrifizio di se medesimo, ha accettato tutto il biasimo ed ha salvato intanto la nostra patria da una serie d'inevitabili danni.

Era necessità della patria la pace; ora l'Assemblea si sarebbe rifiutata di dare ascolto a questa necessità? Avrebbe negato di segnare l'armistizio? Se ella negava preparava infinite sventure all'Alemagna, se ella consentiva, tanto fa, che l'armistizio sia segnato dal signor Below o dal signor Gargera segretario del regno.

Noi non siamo molto discordi dall'accennato articolo, noi non consideriamo con tanto sovrano disprezzo come il signor Wesendonck i bisogni del popolo, anzi crediamo che la sinistra del Parlamento, la gran protettrice del proletariato avrebbe ascoltati i lamenti dei proletarii, ma tuttavia l'avere allontanato una grande sventura che non conchiudendo l'armistizio pendeva sulla nostra patria, non basta a consolarci del disonore che viene per questo al nuovo regno, alla giovine Alemagna.

Tuttavia alla ferita bisogna cercar rimedio, e come disse ottimamente Basserman, dalla presente crisi noi dobbiamo trarre alcun profitto.

Nella politica della giovine Alemagna si sono finora veduti due estremi che a vicenda si combattono; le tenaci reminiscenze d'un'ingorda politica territoriale, e la fantastica anticipazione della nuova politica nazionale. Finora ella non ha saputo cogliere quel giusto mezzo per evitare i tanti pericoli a cui ella va esposta.

Noi finora siamo errati in perenne contraddizione. Noi proclamiamo diversi principii di libertà, diversi diritti di popolo, secondo che ci conviene. Diverso è il diritto che vogliamo nell'Italia, da quello che riconosciamo nello Schleswig-Holstein. In Italia noi non vogliamo sapere di nuovi diritti rivoluzionarii di nazionalità, perchè ci costano alcuni vantaggi politici e militari. Nello Schlewig-Holstein spensieratamente li proclamiamo perchè ci promettono il guadagno dei Ducati. A noi non importa se in Italia congiunte all'armi austriache combattono le truppe federali, ma se gli Italiani combattono contro la federazione germanica, da cui l'Austria tragge i suoi aiuti, ed assalta Trieste, il signor Schmerling manda subito le minacciose note del regno. La politica, che proclamiamo in Posen, condanniamo in Limburgo, ed avremo ancor meraviglia, se le nazioni fastidite di questa nostra perpetua contraddizione ci negheranno le loro simpatie? Avremo ancor meraviglia, se la Francia, la quale ci porgeva fraternamente la sua valida mano, si ritragge sconfidata, si solleva contro di noi, e ricerca alleanze fra gli stessi nostri nemici.

O questo, o quello!

Riconosciamo noi i diritti della diplomazia? Allora noi non dobbiamo incorporare Posen e Schlewig-Holstein al regno senza aver riguardo alle potenze Europee, ma dobbiamo cercare una via diplomatica per l'unione governativa dello Schleswig coll'Holstein.

Vogliamo noi riconoscere i diritti rivoluzionarii della nazionalità? Allora invece di combattere contro la nazionale indipendenza dell'Italia, non dobbiamo cercare tutti i mezzi per proteggerla, dobbiamo bandire la crociata contro il dispotismo e fondare a dispetto di tutti i singoli Stati l'unità alemanna.

Per la seconda alternativa noi ci dobbiamo decidere, poichè gli avvenimenti di quest'anno, e la creazione dell'Assemblea nazionale ci hanno portati sul terreno di questo nuovo diritto.

Ma noi lo dobbiamo fare con quella coraggiosa assennatezza che non compromette per fantastiche anticipazioni la salute della patria, e che tuttavia non si spaventa per qualunque minaccia, e giammai non patteggia cogli oppressori.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE OFFICIALI DI SICILIA

Rapporti telegrafici.

MESSINA (10 *settembre*). — Gl'incendi sono cessati, la sicurezza guarentita alle persone ed alle proprietà, fanno rientrare le popolasioni: il governo municipale è installato. *Melazzo sottomesso*, il vapore il *Vesuvio* predato, la crociera lungo la costa attivata.

(11 *sett.*). — La flotta partiva da Messina dirizzandosi verso il sud: le due barche cannoniere siciliane ch'erano sloggiate, sono state predate.

A queste aggiungiamo le seguenti ricavate dai giornali.

Togliamo dal *Corriere Mercantile* il seguente brano di notizie sui fatti di Messina:

. . . . Una gran parte delle truppe, rimase in città vittima delle mine ch'erano state praticate [illegible] d'invasione. 15 lancioni carichi di truppe vennero [illegible] a fondo.

— Quando non si poteva tenere una via, davasi [illegible] alle mine. In questo modo siamo certi che grande [illegible] strage degli assalitori; sebbene non ci paia credibile la cifra cui la fanno ascendere certe informazioni di [illegible] sicura, secondo le quali quasi 20,000 uomini (che [illegible] un dipresso tutto l'esercito regio) sarebbero saltati in aria.

Comunque sia, l'enorme perdita dei regii, e la loro attuale debolezza risulta certa da un fatto. Il S[illegible] nelle acque di Procida fu accostato da un piroscafo francese da guerra, che gli consegnava plichi per M[illegible]. Interrogato sulle cose di Messina, il capitano francese rispondeva, che *la strage era sospesa, essendosi sul punto di concludere una tregua.*

Se ciò è vero, prova che una tregua conveniva al generale Filangieri per attendere rinforzi; e noi la crediamo invece un errore da parte dei Siciliani.

Dalla *Gazzetta di Genova:*

. . . La quasi distrutta città (Messina) fu tomba [illegible] numero incalcolabile di napoletani. I regi si sono impossessati di Melazzo e disponevansi a muovere contro Catania. — Napoli era *in un'apparente tranquillità.*

NAPOLI. — Dopo il conflitto dei dì 4 e 5 corrente nelle vie di Napoli tra *Lazzaroni realisti* e *Lazzaroni costituzionali*, ove erasi in favor dei primi interposta la [illegible], la quale venne anch'essa battuta, abbiamo che nel giorno 7 vi fu tregua e l'otto ricominciò la zuffa, la quale fu dai *costituzionali* sostenuta con ammirabile fermezza.

I Lazzaroni pare comincino a ragionare e conoscere la buona causa, sempre fra' buoni combattendo.

(Corrisp.)

PARIGI 11 *settembre*. — Venne letta oggi all'Assemblea nazionale una lettera del sig. Pasquale Duprat per chiedere un congedo. Egli si reca a Vienna (Austria) incaricato d'una missione diplomatica. *(Débats)*

VIENNA (9 *settembre*). — L'Imperatore, come io vi scritto ieri, non avea voluto ricevere la deputazione ungarese. I deputati della Dieta ungarica erano arrabbiati [illegible] essi cercavano in tutte le maniere di guadagnarsi le simpatie dei viennesi, il che loro sarebbe stato molto facile per le presenti agitazioni della città.

Alle ore 9 di sera le sale della cancelleria erano sfarzosamente illuminate e vi accorrevano i deputati ungaresi, molti studenti e molti militi della guardia nazionale, dopo molto aspettare arrivavano finalmente Bathany e Pulszky segretario del dimesso ministro Esterhazy, erano salutati da fragorosi evviva, e dichiaravano, che alle 12 ore del seguente mattino i deputati ungaresi verrebbero accolti dall'Imperatore, purchè mitigassero le espressioni provocatrici dei loro indirizzi. La cagione che ha fatto decidere l'Imperatore a ricevere i deputati, si dice, che fu stato il timore d'una rivoluzione in Vienna, e cattive notizie arrivate da Francoforte. Alle 12 del mattino venne dunque accolta la deputazione ungarese, essa domandava che l'Imperatore andasse in persona a chiudere la dieta ungarica, approvasse le nuove leggi finanziarie e [illegible] e s'intromettesse nella quistione ungaro-croata. L'Imperatore rispondeva che la sua mal ferma salute non gli permetteva d'andare a Pesth, che del resto egli avrebbe esaminate le accennate leggi, ed avrebbe quindi comunicate le sue risoluzioni alla dieta per mezzo del Ministero ungarese; inoltre egli dava giuramento, ch'egli avrebbe conservata l'integrità della corona ungarese. Questa risposta vaga, non precisa, fece cattivo senso alla deputazione [illegible] sime, che dopo alcune ore veniva alla [illegible] un proclama dell'Imperatore, in cui egli ringraziava [illegible] della sua condotta, e lo chiamava saldo sostegno del trono. Ieri il Ministero austriaco mandava un dispaccio accompagnato da una lettera dell'Imperatore all'arciduca Palatino, in cui si disapprovavano tutte le mutazioni politiche che aveva subite l'Ungheria dal mese di marzo, e si dicevano contrarie alla prammatica sanzione ed agli interessi dell'Austria. Frattanto il Ministero viennese di guerra aiuta apertamente e secretamente, con danari, cannoni, munizioni il barone Iellachich e gli insorti *Raizi*. Ciò che da alcuni giorni si sospettava è ora venuto alla luce del giorno. Il Governo austriaco suscitando la guerra [illegible] cogli ungaresi vuol fare una controrivoluzione in U[illegible]. I tedeschi innocenti e gli ungaresi vengono assaltati ferocemente dalle orde dei *Raizi* ed abbruciati [illegible]. Di tutto questo non vi sarà più alcun dubbio, che l'Ungheria dovrà essere il teatro della più spietata guerra civile. Si dice, che in Pesth si sia creato un Governo provvisorio, e fatto dittatore Kossuth. Il barone Iellachich si trova in Warasdin. *(Allgemeine)*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 18 Settembre 1848. N° 224

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	[illegible]	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	[illegible]	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pedca, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

I signori Associati al giornale il Risorgimento, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

Torino, 17 Settembre.

SULLA LEGGE DEL PRESTITO.

Art. III.

Se il prestito forzato non può condannarsi come gravoso al tesoro, meno ancora gli si può rimproverare di esserlo soverchiamente ai privati

Se si concede come fatto incontrastabile, la necessità di procacciare al tesoro un'ingente somma, senza il sussidio de' prestiti fatti all'estero, non crediamo fosse possibile ideare un piano finanziario che tornasse più accetto ai contribuenti. Il Governo non si vale della facoltà di decretare nuove gravezze, ma si contenta di un prestito. E questo non lo impone già a duri patti; ma bensì a condizioni tali, da non recare gravi sacrifizii a coloro i quali per adempiere le prescritte obbligazioni, debbono ricorrere ai fondi altrui.

Ed infatti nissuno di buona fede accusa il Ministero di troppa severità, ma pure alcuni fanno al suo sistema due critiche; l'una perchè non colpisce tutte le persone ricche ed agiate; l'altra, perchè dopo aver stabilito per base l'aumento progressivo della quota contributiva per gli stabili non eccedenti le 100,000 ed i crediti non eccedenti le 150,000; ossia, giunto a questi limiti, fissata una quota uniforme, qualunque sia il valore dello stabile o del credito sottoposto al prestito.

Esaminiamo brevemente se queste accuse sieno ragionevoli.

La prima, non si può negare, ha un'aspetto di giustizia. Pare infatti, a prima giunta, poco equo che i possidenti di stabili e di crediti sieno i soli a contribuire al prestito forzato, mentre i possessori di crediti chirografici di capitali circolanti, di capitali immateriali, quelli cioè che traggono larghi proventi dalle professioni da essi esercitate vadano da tutto esenti dall'onere di concorrere a sopperire ai bisogni del tesoro.

Una sola risposta è possibile a quest'obbiezione, ma è tale da distruggerla affatto. Ed è la somma difficoltà, per non dire l'impossibilità di colpire questi capitali senza aprir l'adito ad un arbitrario odioso e nocivo ai veri interessi dello Stato.

Come mai accertare i crediti chirografici; come mai costringere chi li possiede a soddisfare ad una legge che li colpisca? Non vi è altro mezzo se non quello di eccitare i debitori a denunziare i creditori, accordando un premio alla delazione. Ma questo mezzo è talmente immorale, talmente contrario all'indole delle libere istituzioni, che nessun finanziere onorato ardirebbe consigliarlo, quand'anche fossero per tornarne in favore dell'erario non lievi vantaggi.

Il troppo celebre Proudhon ebbe il tristo coraggio di proporlo all'Assemblea nazionale francese. Ma la sua proposizione fu accolta con universale disapprovazione, a cui fecero eco anche i deputati i più estremi. Nissuno da noi vorrà certamente accostarsi alle funeste idee del più eccentrico dei socialisti, il sig. Proudhon, e mostrarsi meno scrupoloso dei nuovi *montagnards* francesi.

Eguale, se non maggiore difficoltà s'incontrerebbe nell'impresa di raggiungere i capitali circolanti, quelli cioè che cercano impieghi temporarii, sia in speculazione sopra ogni maniera di mercanzia, sia collo scontare carte pubbliche o private. I titoli da cui risultano sono di tal fatta, da sfuggire alle più minute ricerche dei più abili agenti del fisco.

Sarà forza per colpirli ricorrere all'arbitrario, e tassare i supposti possessori di capitali circolanti secondo la voce pubblica. Ma ciò produrrebbe pessime conseguenze economiche. I capitalisti sono per natura timidi e paurosi; l'arbitrario, le minaccie gli pongono in fuga e li fanno sparire come per incantesimo. Impauriti da un'imposta non fondata su basi precise, i capitalisti cesserebbero le loro operazioni, nasconderebbero i loro fondi, o li farebbero passare all'estero a dispetto di qualunque contraria disposizione governativa. Ciò accadrebbe senza fallo a Genova, sola città del regno in cui questa classe di capitalisti sia numerosa e potente; e ciò con gravissimo danno del commercio di quell'operosissimo porto che trova importanti sussidii nei fondi disponibili di un gran numero di persone che non esercitano alcuna professione.

Siamo quindi convinti che il solo tentativo di far contribuire al prestito forzato i capitali circolanti, cagionerebbe al paese una perdita molto maggiore della somma che potrebbe ricavarne il fisco nel più favorevole supposto.

Per ciò che riguarda le persone che ritraggono da una lucrosa professione larghi redditi, non ripudiamo equo e conveniente il farli partecipare al prestito. Possono bensì, secondo i canoni delle scienze considerarsi come posseditori di un capitale immateriale; ma questo capitale, capace di produrre larghi frutti, non può essere immediatamente realizzato, trasformato in numerario, nè in tutto, nè in parte: quindi non si può costringere chi n'è posseditore a cederne una porzione al Governo anche a titolo oneroso.

Quando, in circostanze men agitate, il Ministero promuoverà la riforma del nostro sistema fiscale, e proporrà un'imposta sui redditi, ed allora non dubitiamo che esso, ad esempio dell'Inghilterra, non chiami a concorrere alle spese dello Stato tutti coloro che ricavano pingue entrate dall'esercizio di una professione intellettuale sieno essi avvocati, medici e scrittori, ecc. Ma trattandosi di una specie di tassa sui capitali, non è equo il sottoporvi coloro che non posseggono capitali negoziabili, ma solo facoltà personali, preziose bensì, ma che il menomo accidente può distruggere o rendere improfittevoli.

Noi crediamo con queste osservazioni avere bastantemente risposto a coloro che rimproverano alle misure finanziarie del Ministero, di non colpire egualmente tutti coloro che potrebbero contribuire alle pubbliche spese. Vediamo la seconda accusa, quella relativa al non essersi stabilita una quota progressiva oltre certi limiti.

L'idea di accrescere progressivamente la quota dei cittadini ai pubblici pesi in proporzione dell'aumentarsi dei loro averi, fu più e più volte posta in campo, ed applicata in varii modi.

L'esperienza tuttavia fu sempre ad essa contraria, e le discussioni cui diede luogo, provarono evidentemente che conduceva alle più fatali conseguenze.

Non vogliamo qui trattare pienamente il sistema dell'imposta progressivo; ci ristringeremo ad una avvertenza particolare al caso nostro che si sarebbe voluto applicare, e ad un argomento generale che ci pare senza replica. L'ammontare delle quote del prestito forzato essendo stabilite in ragione dei capitali posseduti e non del reddito che se ne ritrae, è per ciò solo proporzionalmente più grave pei grossi, che pei medii proprietarii. E cosa nota che la entrata netta non cresce in ragione esatta dei valori dei fondi; non si può dire, per esempio, parlando in generale, che il possessore di una tenuta del valore di 500,000 lire, abbia un reddito netto cinque volte maggiore di chi possiede solo un podere di 100,000 lire. La legge non badando a questa differenza, pesa per ciò in proporzione degli averi più gravemente sui più larghi patrimonii. E siamo di ciò tanto convinti che non dubitiamo asserire che, in comune, non saranno i possessori di tenimenti di un valore medio i più impacciati ad obbedire alla legge.

Ciò premesso, ripeteremo solo l'argomento che dissuase, dall'applicare il sistema progressivo alle imposte tutti i finanzieri i più democratici non tocchi dalla lebbra del socialismo.

Le società moderne, figlie del lavoro, non possono prosperare, non possono migliorare le condizioni delle varie classi de'cittadini che le compongono, se non colla formazione continua di nuovi capitali, se non coll'accrescersi dei mezzi di riproduzione

Questa è una legge assoluta che vien da tutti riconosciuta: dai seguaci di Smith, come dai discepoli di Fourrier e dalla stessa scuola del Lussemborgo. Ne consegue quindi che un governo deve astenersi dal fare alcun atto, dal manifestare alcuna tendenza, che abbia per effetto di rallentare le cause in virtù delle quali si formano i nuovi capitali.

Ora l'imposta progressiva ha certamente questo effetto, quando cessa dall'essere un favore per le classi meno agiate, come l'esenzione in Inghilterra del tributo sulle rendite, per coloro che non posseggono che lire sterline 150 annue; come le facilità concesse dalla presente legge ai possessori di fondi e di crediti minori di 100 mila e di 150 mila lire; ma vuolsi applicare dietro norme generali, poichè essa è in certo modo una multa decretata contro l'economia ed il risparmio, ed in certi casi un ostacolo assoluto all'accumulazione e l'accrescimento dei capitali.

Gli uomini intraprendenti, i fabbricatori, i commercianti, giunti ad un certo segno di ricchezza, cesseranno dall'accrescere i loro mezzi di produzione, di estendere i loro traffici, se le loro operazioni, ove riescano favorevoli, debbono avere per effetto di accrescere la quota del contributo che pesa già sulle già acquistate sostanze. Parimente il ricco possessore cesserà dall'economizzare, dal migliorare i suoi fondi, se coll'accrescere il loro valore, accresce in proporzione molto maggiore le gravezze che debbono gravarli.

Badisi ancora che l'imposta progressiva oppone non solo un ostacolo materiale all'accrescersi dei capitali, ma lo combatte altresì col gettare una specie di discredito su coloro che aumentano le loro sostanze.

In un paese ove le fortune fossero condannate all'immobilità, mercè de' *fidecommessi* e delle *sostituzioni*, l'imposta progressiva potrebbe introdursi senza gravi sconcerti economici. Ma in una società industriosa e libera, in cui le proprietà come i capitali sono in circolazione continua, essa impedirebbe ogni rapido progresso, ogni notevole sviluppo della ricchezza pubblica.

Queste verità sono talmente evidenti per tutti coloro che non sono affatto digiuni delle scienze economiche, che le vediamo accolte come massime incontrastabili dai popoli in mezzo ai quali le sane idee economiche sono maggiormente diffuse, i popoli di razza anglo-sassone. Essi infatti ripudiano egualmente ogni sistema d'imposta progressiva, sia che conservino come gl'Inglesi una certa tenerezza per le forme aristocratiche, sia che professino, come gli Americani degli Stati Uniti, le più larghe massime democratiche.

Gli uomini logici che si sono dichiarati pel sistema degli imposti progressivi, non negano i danni immensi ch'esso cagionerebbe alle società come sono attualmente costituite, ma sostengono che può a questi rimediarsi, col fare in modo che i capitali sieno riprodotti ed accresciuti, non più in virtù dell'opera dei singoli cittadini, ma mercè di quella del governo, delle società in complesso rappresentato da un potere centrale.

Non ci faremo a ribattere ora quest'obbiezione, la sola che possa mettersi incontro agli argomenti da noi posti in campo. Osserveremo solo che non si può ammettere senza dare causa vinta ai socialisti, giacchè l'idea che domina tutte le loro dottrine, il principio dal quale derivano tutte le loro teorie, si è quello di fare del potere che rappresenta la società, il principale, anzi quasi il solo agente della produzione. Ammettete che questo potere possa direttamente accrescere i capitali nazionali, ed una logica irresistibile vi costringerà pure ad ammettere, sotto una od altre forme, tutte le idee socialiste.

Crediamo che ciò basti a dimostrare chiaramente avere il Ministero operato con molta saviezza, seguendo le severe norme dell'economia politica, e mantenendo il suo piano finanziero scevro da ogni menoma influenza delle fatali dottrine che cagionarono nella vicina Francia così spaventevoli rovine.

Terminato l'esame della parte dei progetti ministeriali che riguardano il prestito forzato, tratteremo in un altro articolo il prestito del banco di Genova, così ingiustamente criticato da alcuni giornali.

C. Cavour.

UN EPISODIO DELLA VITA PUBBLICA DI D. CARLO DI BORBONE.

Accade molte volte che alcuni avvenimenti naturalissimi sembrino straordinarii o anche inesplicabili, solamente perchè ignorandone le vere origini, per trovarne una che soddisfi, si perde in supposizioni vaghe, insufficienti. Noi pure avemmo a fare le meraviglie per le sollecitudini di casa d'Austria a rimettere in possesso dello Stato di Parma il principe D. Carlo di Borbone, malgrado le rinuncie fatte spontaneamente da questo, e le solenni proteste dal medesimo opposte all'alleanza austro-parmense, come quella che eragli stata imposta colla forza. E ci pareva non sufficiente a dare spiegazione al fatto la naturale simpatia di casa d'Austria per lo *statu quo*, perchè in fin de' conti la sovranità del Borbone può ben essere un sintomo di regresso, non ne è però la condizione essenziale.

Ma finalmente viene a pubblica notizia un fatto, molto opportuno, s'io non m'appongo, a spargere lume sulla questione; ed io lo narro volentieri, perchè mi pare interessante, e perchè poi ad ogni mo-

do è breve assai, e per tanto val la pena di essere letto.

Fra i moltissimi debiti del principe D. Carlo di Borbone, uno ve n'ha di L. 2,088,000, contratto nell'anno 1836 verso la casa bancaria Rotskild di Francoforte, sotto la sicurtà dell'imperatore Ferdinando. Non appena D. Carlo II fu entrato in possesso dello Stato di Parma, che l'augusta persona dell'imperatore, ponendo mente a' casi suoi, e fatto debito calcolo delle possibili evenienze future; senza punto recedere dalla fiducia riposta nella lealtà del debitore, stimò conveniente di premunirsi di una solida cauzione – Parve al Duca più che equa la domanda, e stimò pur consentaneo al diritto ed alla morale, il riversare sul nuovo Stato il carico di riparare alle passate sue dissipazioni. Consentì pertanto un'ipoteca sui beni patrimoniali per la somma capitale di L. 2,088,000 e per L. 300,000 di interessi: avendo l'avvertenza di dichiarare (non istupite dello stellionato, perchè i principi sovrastano alla legge) chè i beni ipotecati erano della corona ed allodiali, quando nissuno d'essi aveva una tale qualità; e di ordinare poi con apposito decreto che l'atto non sarebbe iscritto nel repertorio notarile, e sarebbe dispensato dalla copia d'archivio e dalla tassa di contratto; le quali disposizioni se violavano apertamente, oltre i diritti del tesoro dello Stato, le leggi pure che garantiscono la pubblicità dei contratti, erano le più accomodate alla circostanza; perchè senza che si facesse nota questa iniqua spogliazione, i nuovi sudditi del Borbone traevano una già troppo chiara e luminosa prova del *paterno suo affetto* dalla vendita del Guastallese.

L'atto fu ricevuto dai notai Musi e Rondani di Parma; e v'intervennero come rappresentanti gli augusti contraenti il conte Ceccopieri di Milano e il commendatore Enrico Salati di Parma, ministro allora di Grazia e *Giustizia*.

Questo fatterello mi pare che non venga ultimo fra quelli che spiegano e i titoli di don Carlo alla sovranità sui Ducati, e le simpatie spiegate in favore di lui dalla Casa d'Austria.

G. Borsani.

La protesta del generale Antonini contro la specie di sfratto datogli dal sig. conte di Salasco, il cui nome sperava non più incontrare per amore di quella pace e concordia che ogni buon cittadino debbe ormai desiderare, esclusivamente ad ogni altro sentimento, negli attuali gravissimi pericoli della patria, è un atto che vuolsi altamente lamentare.

Scritta con molta dignità e con animo pacato, codesta protesta invoca *un dritto acquistato*, a nostro parere, *irrevocabilmente* dal suo autore, e, quel che più monta, largamente pagato da esso e da onorevoli precedenti azioni di militare valore, e da ultimo colla perdita di un braccio, lasciato a Vicenza combattendo per la causa italiana e della monarchia di Savoia.

Il grado disconosciuto al sig. generale Antonini non poteva esserlo *in dritto*, nè *in fatto* colla datagli licenza, dopo che ebbe un brevetto conferitogli da autorità competente; — dopo che fu presentato al Re dal generale Olivieri in detta qualità, insieme agli altri generali lombardi, — e dopo che tutti li gradi militari, dal Governo provvisorio di Lombardia conceduti, vennero riconosciuti, solo essendosi provveduto a rivedere *in modo legale* le concessioni, onde accertare l'*idoneità* e la *moralità*, attesa qualche nomina leggermente fatta, la qual cosa non può dirsi del sig. generale Antonini.

Che se contro di esso vi furono fondate accuse per tentativi di sovvertimento, accuse che il generale chiama calunniose, il sig. generale Salasco, il quale con ragione chiamò d'essere ammesso egli stesso a purgarsi con regolare giudicio di quelle, *ben più gravi* quanto ai risultati che ne derivarono, sembra che avrebbe d'uffizio dovuto provocare contr'esso un Consiglio di guerra, e non ristringersi all'intimato sfratto.

Ragionando di questo con intera imparzialità, perocchè non conosciamo a modo alcuno il sig. generale Antonini, aggiungeremo ch'esso non avrebbe dovuto acquietarsi alla decisione partecipatagli; ma che, *appellandone al Re meglio informato*, avrebbe dovuto rivolgersi al ministro risponsale, chiamando che fossero riconosciuti li suoi diritti, e la specchiata giustizia dell'egregio sig. generale Dabormida avrebbe sicuramente accolta la sua domanda.

Del resto nella presente penuria d'ottimi e valenti generali, non tali divenuti per solo merito d'anzianità, o per aver vissuto fra le aule dorate di corte, ma per segnalate prove di valore militare e di singolare perizia nella difficil arte di guerra, il generale Antonini, per tale chiaritosi in più d'una occasione, non pare che avrebbe dovuto essere eliminato, salvo il caso, ripetesi, che un legale giudicio l'avesse escluso.

Duole in vero che questo caso venga ancora ad aggravare tra noi le cause di malcontento e di opposizione, le quali importa scansare, non fosse che pel grande e capital fine cui tutti dobbiam tendere, di raccogliere insieme e non disunire le forze della nazione, onde opporle colla maggiore possibile efficacia al nemico comune.

Questo riflesso ci fa concepir lusinga che il Ministero, informato dalla stampa opponente, alla quale esso non debbe lasciare alcun argomento di fondata querela, del caso del sig. generale Antonini, senz' aspettare altra apposita istanza, si farà premura di farne esaminare i dritti dalla Commissione eletta pell'ordinamento de' corpi lombardi, ed esame de' titoli e dritti di coloro che vi furono inscritti; e che riconosciuti, come non dubitiamo, fondati quelli invocati dal suddetto generale, proporrà al Re di rivocare la decisione intimata dal generale Salasco, nuovamente impiegando il valore e la perizia di quel distinto militare.

Siffatta riparazione, lungi dal sembrare un atto di debolezza, come vorrebbero certi amici dell'arbitrario, i quali sempre cercano a difenderne le improntitudini affermando che il potere non mai debbe riconoscersi in torto, sarebbe, perchè atto di specchiata giustizia, una prova di forza, da tutti lodata ed apprezzata.

Sia lecito adunque invocarla nell'interesse del Governo medesimo, il quale ne' tempi che corrono, abbisogna d'avere più amici che nemici, se vuol portare a termine il difficile assunto, cui si è col pubblicato programma impegnato, e, nel caso speciale, se vuole conseguire il primo e più essenziale scopo del riordinamento dell'armata così dissestata dopo i malaugurati nostri infortunii.

Il generale Antonini, aggiunto a quella schiera d'antichi allievi della scuola napoleonica, che già conta la nostra armata, con alcuni altri ancora che non si vorrebbero ulteriormente dimenticati, certo avrebbe sull'eccellente soldato ligure-piemontese un' azione più utile ed efficace di quella che spiegarono così infelicemente (salve alcune onorevolissime eccezioni) certi uffiziali generali e superiori, altrimenti pervenuti ai maggiori gradi nel nostro esercito.

Petitti.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Re di Sardegna ecc. ecc.

Ritenuto che l'obbligo del servizio della Milizia nazionale deve essere egualmente sopportato da tutti i cittadini chiamati dalla legge a soddisfarlo;

Ritenuta la necessità che questo servizio raggiunga realmente il suo scopo col mezzo dell'istruzione militare di coloro a cui incumbe l'obbligo di prestarlo;

Vista la legge 4 marzo 1848;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti coloro che non ostante che siano chiamati dalla legge del 4 marzo 1848 a far parte della milizia nazionale sia pel servizio ordinario che per quello dei corpi distaccati, pure non si sono ancora presentati per essere inscritti nei ruoli di detta milizia, dovranno, entro il termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente, presentarsi dinanzi ai Consigli delle città e dei comuni per l'effetto di detta inscrizione sotto la pena della prigione di tre giorni prescritta al n. 4 dell' art. 74 della legge suddetta o di una ammenda da lire 10 a 100.

Art. 2. L'esercizio militare per tutti i militi compresi nei ruoli della milizia nazionale è dichiarato obbligatorio, finchè risulti per mezzo di un certificato dell' uffiziale comandante la compagnia che i militi hanno acquistato una sufficente istruzione militare.

I renitenti incorreranno nella pena della prigione stabilita all'art. 79 di detta legge, oppure di una ammenda da lire una a cinquanta.

Per l'eseguimento di questa disposizione sarà specialmente provveduto nei regolamenti locali di servizio prescritti dall'art. 63 di detta legge.

Art. 3. Per l'applicazione graduata delle pene personali surriferite saranno all'evenienza dei casi osservate le disposizioni dell'art. 82 della legge medesima, e, quanto alle ammende si riterranno rispettivamente le graduazioni espresse nel presente.

I consigli di disciplina pronuncieranno sull'applicazione alternativa delle pene stabilite col presente a norma del disposto della legge 4 marzo 1848.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo

Torino, addì 6 settembre 1848.

CARLO ALBERTO

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli

MINISTERO DELL'INTERNO.

Circolare indirizzata da S. E. il ministro dell'interno agli intendenti generali il 13 settembre corrente.

Si è mosso il dubbio:

1. Se i graduati della milizia nazionale nel servizio ordinario, caduti nella designazione, ed arruolati nei corpi distaccati perdano il rispettivo grado, e siavi luogo a surrogarli immediatamente per via di elezioni.

2. Se, appena designati, i militi del servizio ordinario possano da questo dispensarsi finchè non siano sciolti dal prossimo servizio dei corpi distaccati, ed altrimenti se possano sottrarsi al servizio ordinario ove siano investiti dei gradi di uffiziali riservati alla nomina del Re pel comando dei corpi staccati.

Circa il primo punto:

Non sarà caso infrequente che uffiziali e sott' uffiziali della milizia in servizio ordinario, per virtù della designazione stabilita dalla legge, passino al servizio dei corpi distaccati, e debbano anche sostenerlo in qualità di militi. Non pertanto è giusto ed equo ch'essi perdano nel servizio ordinario il grado loro conferito dal voto dei commilitoni a cagione di un servizio più grave e transitorio, qual si è quello dei corpi distaccati, non durevole per più di un anno, mentre il grado loro conferito per il servizio ordinario ha da continuare per cinque anni. Laonde non è mestieri che si proceda a surrogarli per via di nuove elezioni, o che dovendosi provvedere a qualche mancanza attuale, si tralasci per avventura dallo eleggere taluno a cagione della sua designazione, od impiego pel servizio dei corpi distaccati.

Circa il secondo punto:

Il servizio dei corpi distaccati non può intendersi incominciato, se non dal giorno che, per espresso ordine di questo Ministero, sarà fissato per la riunione delle compagnie e dei battaglioni. Sino a quell'epoca i militi del servizio ordinario non hanno veruna legittima ragione di esimersi dal servizio stesso, a motivo della circostanza di essere designati per far parte dei corpi distaccati.

Se poi fossero stati nominati maggiori o capitani, ben è ovvio che simili gradi non possono mutare la condizione degl'insigniti rispetto al servizio ordinario della milizia, come qualunque grado nell'esercito non esime da prestar servizio in qualità di milite, se il militare non è più in attività.

Prego la S. V. Ill.ma di dare conforme a queste soluzioni le direzioni che occorressero, ed ho l'onore di, ecc.

Firm. Pinelli.

TORINO (16 *settembre*). — Ieri il generale Chiodo capo dello stato maggiore dell'esercito giunse da Alessandria in Torino, e con lui l' intendente generale d'armata cogli altri uffiziali addetti allo stato maggiore. D'ordine del ministro della guerra ripartivano tutti questa mattina per Alessandria.

La commissione creata dal governo del Re per la definitiva ricomposizione dei quadri degli uffiziali delle truppe Lombarde, composta in principio dei generali Lecchi, Sobrero, Passera, e dei signori Dossi e cav. Ferdinando la Marmora, maggiore e maresciallo d'alloggio delle guardie del corpo di S. M., per motivo dell'inferma salute del generale Lecchi, e per far parte il Dossi della consulta Lombarda, trovasi ora composta oltre ai tre primi già accennati, dei generali Ferretti, Prinetti, Poerio, e del sig. cav. Dentis, che fa le funzioni di segretario (*Gazz. Piem.*)

—Leggesi nell'*Opinione* di ieri 15 corrente: « La *Gazzetta di Vienna* dice d'aver da Milano che il principe « Schwarzenberg è partito per Verona per trattare cola « della pace coi plenipotenziarii Sardi; questi avrebbero « accettato il 2 corrente un pranzo di congedo dal maresciallo Radetsky.

« Noi domandiamo al nostro ministero se questo sia vero. »

Siamo autorizzati a smentire questa nuova data dall'*Opinione*, essendo falso che siano già nominati i plenipotenziari sardi per trattar della pace, falso quindi l'inventato pranzo di Radetzky, come sono false tutte le altre dicerie che si fanno in proposito di questa pace, che vuolsi da taluni persino già conchiusa e firmata dal ministero; quasi questo ignorasse e quasi ignorasse la nazione che un trattato di pace ha da essere ratificato dalle Camere. (*Gazz Piem.*)

— Contro il ministero si vanno altresì spargendo malevoli discorsi pel fatto della rinunzia dell'Aporti all'arcivescovado di Genova: anche a questo proposito siamo autorizzati a dichiarare che il ministero deplora non meno di chicchessia la rinunzia dell'egregio prelato, che ha già preso in proposito le opportune determinazioni per adoperarsi in ogni maniera presso l'Aporti e presso la Santa Sede onde rimuovere le difficoltà che s'oppongono a questa elezione, da qualunque parte procedano.

(*Gazz. Piem.*)

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 17 settembre

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi alli 10 settembre . . N. 156,223

li 10 settembre	biglietti	N. 1,368	a	193	famiglie
11	«	1,460	«	228	»
12	«	1,616	«	245	»
13	«	1,728	«	256	»
14	«	1,720	«	230	»
15	«	1,394	«	214	»
16	«	1,570	«	221	»

Totale, in sette giorni, n. 10,856 a 1,587 famiglie, n. 10,856

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 16 set. n. 167,079

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 17 settembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

GENOVA (15 *settembre*). — Se non verrà fatta opposizione dalla Curia Romana i voti de' buoni saranno soddisfatti, poichè è certo che l'Aporti sarà nostro Arcivescovo. Questa notizia ci dava stamane la Deputazione [illegible] da Torino ove era andata per prendere informazioni [illegible] questo oggetto. Non ricevuta dal Re, perchè [illegible] costituzionali egli è ai ministri che ognuno de[illegible]gersi, ebbe da questi lieta accoglienza, e [illegible] di non essere oppositori a' nostri desiderii. Anzi [illegible] incitata a recarsi dall'Aporti onde assicurarsi ch[illegible] non si dimettesse. Recatasi onde dal degno Sacerdote, n'ebbe in risposta essere questi pronto ad accettare l'Arcivescovato di Genova quando non vi si opponesse il Re — nè il Papa. La Deputazione riportò la data risposta ai ministri che la ricevettero plaudenti. (*Corr. Merc.*)

PIACENZA (14 *agosto*). — La città nostra [illegible] fetto italiano anche a fronte dell'inimico, ne dava [illegible] novella prova degli spiriti suoi alti e generosi.

Verso le 2 pomerid. da Castel san Giovanni i ge[illegible] la Marmora e gli assessori giunsero qui per una [illegible] col maresciallo Thurn. Risaputosi, una folla [illegible] polo si strinse al loro cocchio e li accompagnò al [illegible] Mandelli giuliva e plaudente. Stette aspettando [illegible] dessero, e poi tenne lor dietro all'albergo di S. M[illegible] ivi rimase acclamando all'Italia, a Carlo Alberto, [illegible] ingrossando fino alle ore 6. Partiva il cocchio [illegible] con esso, e finalmente dopo percorsa la piazza [illegible] la strada del Guasto, alcuni più focosi non [illegible] istanze del generale staccarono i cavalli, e da la [illegible] Borgo sino alla porta Sant'Antonio, trassero [illegible] chio, seguendo una calca di ben 400 persone che [illegible] vano gli evviva all'Italia, e a Carlo Alberto.

Indi se ne ritornarono cantando in coro e lungo [illegible] strade l'inno del Re. [illegible]

Questo è fatto di plebe e di popolo, non preparato, suggerito, nè interessato; fatto spontaneo, cor[illegible] italianissimo; fatto pel quale la plebe e il popolo [illegible] vano al lor possibile testimonianza ed onore al un principio che vive in noi a dispetto della fortuna, [illegible]

Ma questa cittadinanza piacentina è quella [illegible] che prima inizio l'unione italica; che muta e sdegnosa [illegible] sostenuta la venuta degli austriaci, che teste [illegible] caldamente contro le loro ruberie, e rifiutava di [illegible]nerle; che infine al pubblicarsi dal Governo provvisorio Milanese vedeva uscire al cenno del Governo Piemontese tutti i magistrati, tutti gli uffiziali, tutte le autorità, [illegible] gli impiegati, fino agli uscieri, ai custodi, ai portinai; e niuno, niuno accettar dall'austriaco la surrogazione [illegible] partiti; e la città senza tribunali, e amministrazioni, o [illegible]nanze, e pubblici funzionarii, pur rimaneasi tranquilla, ordinata, e giustamente soddisfatta del suo contegno

Questi atti sono di grande significazione; e può parlarne con orgoglio un Piacentino, perocchè ridondano a onore d'Italia.

E i tedeschi? Quatano, arrabbiano, impallidiscono; e [illegible] denno persuadere che il loro regno è impossibile dove le menti e i cuori ardono di amore per la patria, e considerano patria l'Italia. (*Cart. del Corr. Merc.*)

PADOVA. I paterni rappresentanti del *paterno regime* pubblicarono qui il seguente avviso; ai lettori il commento

AVVISO.

Colla mira di tutelare a tutta possa l'ordine e la tranquillità pubblica, e per reprimere finalmente la tracotanza di coloro che amano meglio correre il pericolo della vita che di obbedire, S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzhy, con venerato dispaccio 31 agosto p. p. N.2566 op, ha ordinato: *di sottomettere i colpevoli ad un giudizio statario e farli senz'altro fucilare.*

Quest'ordine verrà quindi applicato agli ostinati contravventori dell'avviso 15 luglio, il quale, al par di quelli del 4 ed 11 detto mese, restano nel primo vigore

Egli è assolutamente vietato di tenere ovunque un'arma da fuoco o da taglio. Tutti quelli che ne posseggono ancora ad onta del divieto vigente, sono diffidati a farne consegna tosto al comando di piazza nelle città, ed in campagna all'Uffizio comunale, per l'inoltro alle autorità competenti.

Le sole armi, che servono ai pubblici funzionarii regolarmente istituiti, ne sono eccettuate.

I contravventori saranno irremissibilmente tradotti avanti un giudizio statario militare, e fucilati entro ventiquatr'ore.

Incorrerà nella stessa pena chiunque si permettesse d'insultare con parole o con fatti l'autorità militare, oppure qualche singolo soldato, e specialmente le sentinelle.

Ai signori comandanti militari incombe l'esecuzione di quest'ordine.

Padova, li 5 settembre 1848.

Il tenente maresciallo, comandante il secondo corpo di riserva dell'esercito austriaco, barone Welden.

(*Gazz. di Venezia*)

VENEZIA (8 *settembre*). — Gli ufficiali della Marina Sarda hanno indirizzato alla città di Venezia le seguenti parole:

« Italiani che abitate Venezia, noi partiamo a momenti penetrati da forte dolore, con la più viva speranza di ritornar in breve fra voi.

Le infamie, le calunnie e le contumelie, che potranno essere dette e scritte contro di noi, persuadetevi che nulla potranno sopra i nostri animi; e quella mano che franca vi stendevamo al nostro primo giunger, fraterna sempre vi porgeremo al nostro ritorno.

A noi è dolore, ma non vergogna obbedire alla forza della necessità.

L'uomo contrae nella sua vita dei sacri doveri, ai quali mancando, gli è tolta per sempre l'interna convinzione di vivere onorato.

La marineria sarda, non è certo disposta a questo sacrifizio.

Quelle spade che hanno fugato il nemico da questi nostri lidi entro le fortificate mura di Trieste, ove, [illegible] in forze per più tempo, stette però sempre rinchiuso, fra poco noi speriamo di nuovamente brandire, non con maggiore coraggio, nè con maggior entusiasmo, poichè nel nostro animo non sono questi d'incremento capaci.

Fatti, e non parole, richiedendo le attuali circostanze e

vicissitudini politiche, noi facciamo fine al presente responsivo articolo scongiurandovi a risparmiarci almeno il rammarico di vederci piuttosto considerati dal nemico, che da voi da cui speravamo e speriamo ottenere sensi di vera e sincera fratellanza, non già di gratitudine e riconoscenza, poichè altamente vi dichiariamo che le nostre azioni hanno sempre poggiato a più alta meta. »

GLI UFFICIALI DELLA MARINA SARDA.

TOSCANA.

FIRENZE (12 *settembre*). — Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio Generale, far pubblici i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti livornesi. Ieri nella sua tornata propose ed approvò il seguente

ORDINE DEL GIORNO MOTIVATO.

« Il Senato udito quanto veniva comunicato ad esso « in questa mattina dal Ministero intorno allo stato « delle cose livornesi, lette le dichiarazioni del Mini« stero stesso fatte nella parte officiale della *Gazzetta*, letti « altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di Livor« no, dichiara che lo stato di essa città è contrario alla « Costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi « della Toscana, alle pubbliche leggi e agli ordini del « Governo, compiacendosi di proclamare tutta la meritata « lode nelle proteste pronunziate e stampate dal Mini« stero. Confida per altro pienamente il Senato che il Go« verno stesso saprà ricondurre la città di Livorno nelle « vie dell'ordine pubblico dello Stato, adoprando i mezzi « accordatigli dalle leggi, e temperandoli colla benignità « dei modi già dal principe giudicati; e passa quindi « all'ordine del giorno. » *(Gaz. di Fir.)*

— Si legge nel *Conciliatore* di Firenze del 12:

Lettere di Parigi in data del 5 corr. portano che il sig. march. Cosimo Ridolfi è stato ricevuto quale incaricato straordinario Toscano in particolare udienza dal signor Bastide ministro degli affari esteri. L'accoglienza fatta al nostro concittadino non solo fu lusinghiera, ma amichevole in sommo grado. La discussione che fu lunga, si raggirò sulla questione della nostra indipendenza, per la quale il ministro francese avrebbe mostrato la più viva simpatia. Egli avrebbe detto al nostro inviato, che l'intervento non era ancor dichiarato, poichè esso dipendeva da circostanze che non era facile di prevedere. Se la Francia non amava la guerra, ella però non la temeva, e quando fosse divenuta necessaria per dare all'Italia la sua indipendenza, il governo francese non avrebbe esitato a dichiararla. Il ministro francese aprì al nostro concittadino con tutta lealtà ed effusione di cuore quale sarà la politica che seguirà la Francia a misura della diversità degli avvenimenti che succederanno in Europa, mostrando sempre il più vivo interessamento per l'Italia in generale, ed in particolare per la Toscana, che potrà in ogni evento contare su di una efficace e veramente amichevole protezione della Francia.

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *settembre*). — Domani sembrerebbe alfine il giorno destinato alla partenza della legione romana composta di 1450 uomini.

— Son vari giorni che si asserisce stabilita in massima la lega politica tra le corti di Roma, Toscana e Piemonte, ma finora non ne vediamo pubblicate nemmeno le prime basi.

— 14 — Sabato sera furono chiamati degli straordinari rinforzi a tutti i quartieri della guardia civica. La causa sembrerebbe derivare da ciò che il Governo teme qualche movimento degli operai per la difficoltà di spendere i biglietti di banca, vedete sapienza di provvedimenti! Non si pone un rimedio a questo grave disastro, ma si ricorre alla forza! — La guardia civica accorrerà sempre in simili casi perchè ella vuole e difende il buon ordine; ma desidererebbe pure che il governo sapesse in tempo prevedere i mali, non invitarla soltanto ad impedirne le funeste conseguenze.

— Abbiamo a quanto apparisce, o si racconta due ministri provvisori, e due dimissionari. Cosicchè uno o due solamente rappresentano la forza del governo.

— Si dice che la Corte di Roma stia in continua relazione con quella di Napoli per gli affari della Sicilia. Il perchè non sappiamo. La mediazione del Papa affermandosi essere andata a vuoto, resterebbe un mistero questo aumento di corrispondenza. *(Speranza)*

BOLOGNA 13 *settembre*. Il cav. maggiore Lentulus è stato chiamato con sollecitudine da Parigi a Roma con lettera del ministro interino della guerra. Noi ci auguriamo che il Pontefice si valga di questo distinto ufficiale, le cui estese cognizioni potrebbero un sicuro miglioramento nell'amministrazione militare del nostro Stato, che ne ha tanto bisogno. *(Dieta italiana)*

ANCONA (10 *settembre*). — Oggi Ancona è un piccolo Tolone. Nella scorsa notte ha dato fondo in rada la flottiglia sarda, e questa mattina va disponendosi entro il bacino parte lungo il braccio e parte nel recinto del porto. La suddetta squadra è composta di 17 legni, cioè di quattro fregate, una corvetta, un brich a palo, un brich, una goletta e nove fregate a vapore. Si crede che l'equipaggio ammonterà a quattro mila uomini, e dicesi che abbiano due mila uomini di linea, porzione ammalati ed altra no, tutti per ritornare in Piemonte in via di terra.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI (9 *settembre*). — Aggiungo precipitosamente quest'altra mia lettera per proseguirvi l'incominciato ragguaglio de' fatti del nostro regno. Finalmente il Borbone con quest'ultima prova di martedì ha sperimentato che gli affari non sono più in suo favore, giacchè i nostri lazzari che da oggi in poi chiameremo popolani hanno sposata la causa liberale, e mercoledì sera bastò ad essi il coraggio d'ingomberare quasi tutta la città, e con le solite armi fecero ritirare le soldatesche, avendone ammazzate alcune. La maggior vittoria poi si è quella di aver convertito i luciani e qualche altro sozzo quartiere; infine il popolo è nostro, ed il suo prestigio è immenso. Vi fo sapere pure che martedì sera vennero chiuse le stamperie e soppressi tutti i giornali d'opposizione, come sarebbero *Libertà Italiana, Arlecchino, Folletto*, ecc, ecc.; tutti i fogli comprati e retrogradi non vennero molestati. La spedizione fatta in Sicilia per riconquistarla, fu di quei due reggimenti svizzeri *che tanta gloria riportarono qui il 15 maggio*, ed altri corpi comandati da Filangieri. Questi sono entrati in Messina credendosi vincitori, allorchè tutto quel popolo, prima nascostosi e poscia qual leone inferocito, ha fatto tremenda strage delle truppe, ammazzandone 5000 e ferendone 3000. A taluni uffiziali hanno cavati gli occhi e quindi rimandatili alla cittadella. Dopo di ciò i Messinesi sonosi tutti gettati in Palermo per altra lotta, restando Messina affatto sgombra. Nel combattimento vibrarono quattro razzi incendiarii sul vapore *Maria Amalia*. Questi fatti sono recentissimi, poichè non ha due ore che ne son giunte le vere nuove.

L'altra nuova è che Filangieri ha fatto sapere al suo padrone, che per proseguire a battersi aveva bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli, a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l'attacco.

(Contemporaneo)

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (12 *settembre*). — L'Assemblea rigettò a grande maggioranza il progetto di decreto del comitato di legislazione e la proposizione del sig. Crespel de Latouche. Lo *statu quo* è mantenuto. Come tutte le altre nostre libertà, quella di stampa è posta sotto l'egida dello stato d'assedio. Così vollero i nostri rappresentanti e la salute della repubblica. *Salus populi suprema lex!* Da sei mesi noi abbiamo fatta molta strada..... indietro. E vero che non è che aspettando. Non usciamo dalla via dei popoli liberi che per rientrarvi pieni d'ardore e ringiovaniti. Questo appunto ci prometteva Carlo X, rotto il patto del 1814.

I giornali non sono, com'è facile a vedere, contenti. Il sig. Emilio de Girardin, frustrato nell'ultima sua speranza, dichiara stamane che abbandona la redazione della *Presse* sino al giorno in cui la legalità ricupererà i suoi diritti, o la libertà non avrà sotto la nuova costituzione meno estensione e guarentigie che sotto le due carte del 1815 e 1830. Le leggi di settembre, sì maledette, sì esecrate da coloro stessi cui dobbiamo i giorni sereni di cui godiamo, sono ora amaramente rimpiante. I malcontenti dicono che almeno sotto quella legislazione che sembrava sì dura, la stampa poteva ancora dibattersi, e ciò che lo prova si è che ci fruttò la repubblica. Le leggi di settembre rigorosamente osservate avrebbero potuto ritardare l'avvenimento.

Diciamo a' malcontenti che s'hanno il torto. Essi per loro parte contribuirono più che non s'infingano di credere ai nostri mali. Si lagnano dell'indifferenza del paese, e quasi l'accusano di una pusillanime rassegnazione. No, il paese non è pusillanime, ma si ricorda delle sovversive provocazioni fatte per diciott'anni alle masse dai giornali, dei disordini ch'esse hanno prodotti, dell'irritazione che sempre mantennero negli spiriti, tutte le calamità che poscia ci afflissero provengono da questa sorgente. Fuma ancora il sangue sparso delle giornate di giugno, e il paese abbisogna ora più di riposo che di polemica passionata e di giornali.

Il *Bien public* diceva, alcuni giorni sono « La stampa è interprete dell'opinione? Dovrebb'essere, sventuratamente non è. La ispira piuttosto una tradizione, una passione, un interesse che il sentimento reale e vero della coscienza pubblica. Perciò quando giudica gli uomini e pesa i loro atti e pensieri, non prende a norma la giustizia e la verità, norma eterna e infallibile; ma le ambizioni private, l'odio, la gelosia, lo spirito di parte ».

Ecco come si esprime l'organo del sig. Lamartine. Il sig. de Chantelauze non diceva altra cosa sotto la repubblica del 1848; noi torniamo al sistema delle ordinanze di luglio 1830. Noi diamo ragione ai ministri di Carlo X. Non è egli evidente? s'intende che parlando in tal guisa non vogliamo essere scambiati per legittimisti. La filosofia della storia non impedisce d'essere buono e leale repubblicano.

— La riunione del palazzo nazionale era ieri molto agitata in seguito ad una tempestosa discussione. Il signor Flocon dimandò che s'interdicesse ai pretendenti d'ogni ragione non solamante la candidatura all'ufficio di presidente della repubblica, ma a quello altresì di rappresentante. Queste nuove tavole di proscrizione parvero ad alcuni rappresentanti una piacenteria verso il futuro presidente della repubblica di cui il sig. Flocon vorrebb'essere ministro dell'interno, consentendo, per questa posizione, a scendere dalle alture della *montagna*. Dopo la proposizione del signor Flocon un battaglione di 500 rappresentanti si formò collo scopo di far nominare immediate il presidente della repubblica, la cui carica dovrebbe durare tre anni.

— Si attribuiscono al presidente del Consiglio conversazioni numerose, ed il più delle volte d'una strana inesattezza. Sinora non era sembrato che le questioni trattate fossero abbastanza gravi per esigere rettificazioni. E tuttavolta impossibile il lasciar senza risposta gli articoli di giornali dai quali risulterebbe che la *mediazione* anglofrancese sarebbe stata *imposta* all'Austria. Siffatte allegazioni, tali da ferire il giusto sentimento di dignità de' governi, devono essere respinte con energia. Il Governo della repubblica non ebbe a far valere nella questione italiana se non considerazioni sagge, ferme e misurate. Il carattere della minaccia rimase pure lungi dal suo pensare non che dal suo parlare. Esso era inconciliabile colla natura delle sue relazioni col governo austriaco.

(Moniteur).

— 13 *settembre*. — L'articolo del preambolo, vale a dire la quistione del diritto al lavoro occupò tutta la seduta di ieri e, secondo ogni apparenza, ne occuperà ancora parecchie altre, poichè non vi hanno meno di quaranta oratori inscritti per rischiarare, e fors'anche pur troppo per imbrogliare una materia intorno a cui si pochi cadono d'accordo. Il diritto al lavoro!...

Mais c'est tout justement la Tour de Babylone
Un chacun y babille, et tout le long de l'aune.

Sono tuttavia da eccettuarsi alcuni oratori che l'Assemblea ha ascoltati con piacere, quali sono i signori Duvergier di Hauranne, Marcello Barthe, Gauthier di Rumilly. Nell'attuale reggimento l'artigiano senza lavoro può attingere a tre fonti, alla beneficenza pubblica, alla beneficenza privata ed alla provvidenza. Proclamate il diritto al lavoro e voi sopprimete le due ultime. Dopo aver dato allo Stato la loro quota del tributo ad essi imposto per sopperire alle crisi industriali, i particolari si terranno esonerati affatto verso gli operai privi di lavoro, e questi facendo ormai assegnamento sui soccorsi dello Stato dimenticheranno la via della cassa di risparmio. E allora da che enorme peso non sarà aggravata la società? Poichè lo Stato, le cui casse saranno cariche di debiti o vuote, potrà egli far fronte alla cambiale del diritto al lavoro data all'operaio? Senza dubbio le braccia inoperose potranno essere impiegate attorno a lavori d'ogni genere. Vi hanno e vi avranno sempre monti a imboschire, canali a scavare, strade ferrate a costrurre, monumenti ad erigere, vie a riparare, nuove comunicazioni ad aprire. Va benissimo; ma con cosa si pagheranno questi lavori? Si tratta in ciò di spese, e per qual singolare confusione i fautori del diritto al lavoro fanno entrar le spese nell'articolo delle entrate! E poi bisognerebbe supporre che gli artigiani disoccupati fossero atti ad ogni sorta di lavoro. Si farà egli a piacimento un bifolco di un tessitore, un muratore di un fabbro e così via dicendo? Consacrando il diritto al lavoro lo Stato si trae sulle braccia 500 mila o un milione di operai che verranno a riclamare da lui il lavoro che mancherà alla loro professione, poichè essi non intendono altrimenti la questione.

I campioni di questo formidabile diritto invocano spesso l'autorità di Turgot. Non si sa capire come uomini che dovrebbero conoscere la storia del loro paese prendano un simile marrone, e tuttavolta egli è verissimo che vi hanno tra noi persone di molto spirito ed anche di molte lettere che non sono gran fatto più avanti in istoria che in geografia, le quali credono che il Ponte Eusino è qualche cosa come il ponte di Santo Spirito. Essi rassomigliano a quella scimmia che prendeva il Pireo per un uomo celebre. E quante scimmie non vogliono oggidì riformare la società! E egli da stupirsi che vi seminino il disordine e che vi mettano anche il fuoco!

Per tornare a Turgot, quest'uomo di Stato non ha mai detto una parola intorno al diritto al lavoro. Ei non ha parlato che di *libertà del lavoro*, il che è ben differente. Egli era infatti il tempo in cui ogni professione ogni mestiere erano soggetti al *diritto regolare;* ora non che pagarlo, il lavoro non era libero. Turgot chiedeva l'abolizione di quel diritto iniquo a sollievo delle classi laboriose. Egli instava per l'emancipazione del lavoro e non pel diritto al lavoro, quale vien formulato dai moderni nostri economisti. — Veramente sarebbe tempo che questa stucchevole cicalata che spande dappertutto l'inquietudine e lo scontento avesse un termine. Ella è trista cosa di veder non pochi valersi a danno della società della giusta simpatia, da cui ella è animata in favore delle classi artigiane. Non è egli adunque se non da sei mesi che si sente pietà dei loro patimenti e che si cerca di migliorare la loro sorte? Si è egli già dimenticato che ancor non fa un anno, al tempo della carestia, lo Stato, i comuni e le classi agiate rivaleggiavano di zelo e di sacrifizi per venire in loro soccorso? E oggidì e' sono quelle classi agiate che si perseguita ingiuriosamente sotto il nome di borghesi! Oh ignoranza! Oh ingratitudine! Il popolo è da compatire e coloro che lo ingannano son ben colpevoli!

(Corrisp. di Parigi).

— La Commissione incaricata di esaminare la grave questione del lavoro delle prigioni ha preso oggi le sue prime risoluzioni. Dopo un serio dibattimento a cui presero parte i sigg. di Tocqueville, Wolowski, Liguier, Roulhes, Brunet e Fayolle, è stato deciso che l'antico stato di cose non sarebbe ristabilito. L'impresa che annullava sino ad ora il fornimento e il lavoro delle prigioni dovrà almeno essere spartita, se non sarà surrogata dall'amministrazione (*régie*), verso la quale sembra propendere la maggiorità della Commissione. I prodotti creati nelle prigioni, non debbono, salvo certi casi determinati, essere recati sul mercato ordinario, onde non avvilire il salario degli artigiani liberi. Tale è lo scopo essenziale del sistema che bisogna inaugurare.

— Oggi in seno al Comitato dell'istruzione pubblica si è elevata una viva discussione intorno alla questione della chiusura di sette accademie. Germano Sarrut fece una relazione verbale al comitato, a nome de' suoi colleghi che dividevano l'opinione di Gatier Arnoult, di sospendere la esecuzione dell'ordinanza e di riferire la questione all'Assemblea nazionale. Le conclusioni del rapporto del signor G. Sarrut non essendo state adottate dalla maggiorità del comitato, il sig. Chauffour è stato incaricato alla maggiorità di cinque voci di presentare il rapporto all'assemblea. Ci si annunzia che i rappresentanti nominati nelle accademie colpite a questo modo da semplice ordinanza, vogliano sottomettere la questione al Comitato di legislazione.

— Il sig. Thiers ha finalmente rotto il silenzio. Quando il presidente lo chiamò alla ringhiera si manifestò nell'Assemblea una grande agitazione, e tutti prepararonsi ad ascoltarlo colla più grande attenzione. Ei cominciò per fare a nome de' suoi amici e di lui stesso una dichiarazione di principii, protestando che nè egli, nè i suoi amici [illegible] repubblica, ma che [illegible] come persone oneste [illegible] tutto il bene della loro patria. Giammai, aggiuns'egli, noi non abbiamo piaggiato nè tradito il principato, e non piaggieremo, nè tradiremo la repubblica: noi abbiamo in tutti i tempi desiderato la libertà, noi abbiamo voluto la felicità della patria, e noi continueremo per l'avvenire come abbiamo fatto pel passato. L'oratore passò quindi a discutere l'articolo della Costituzione del diritto al lavoro con una superiorità incontrastabile, egli è stato continuamente interrotto dai membri della Montagna. Il sig. Flocon, tra gli altri, lo ha attaccato con un piglio che mosse a sdegno tutta l'Assemblea; egli pronunziò la parola realista, e il sig. Thiers replicò con calma, che se il sig. Flocon avesse assistito alle antiche assemblee, avrebbe veduto che se un membro tenuto per repubblicano avesse dimandato la parola, la minorità della Camera gliel avrebbe fatta accordare dalla maggiorità. Dopo molte grida la calma si è finalmente ristabilita.

— Ieri si è riunito il Comitato di agricoltura e del credito fondiario. Proudhon ha sviluppato la sua proposizione di un prestito nazionale tendente, secondo lui, a risolvere le difficoltà della crisi finanziera entro cui si dibatte la Francia. Dopo una discussione lunga ed animata, la proposizione del sig. Proudhon è stata reietta.

(Corrisp. di Parigi).

— Da alcuni giorni i furti si moltiplicano a Parigi in numero spaventoso.

— Dicesi che da due mesi si stiano formando a Digione alcune società segrete composte di ardenti democratici. *(Corrisp.)*.

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 12 settembre.

Il presidente annuncia d'aver ricevuto dal Consiglio della guerra il rapporto intorno alle pensioni. Esso verrà litografato, distribuito e discusso in altra seduta.

Si legge il rapporto della Commissione incaricata d'un preavviso per ciò che risguarda la nuova costituzione federale.

La Commissione propone:

« Dopo aver sottoposto ad esame i processi verbali e gl altri atti che da parte di tutti i Cantoni furono inviati al Direttorio intorno al voto sopra la costituzione federale della Confederazione Svizzera, deliberata dalla Dieta nelle proprie sedute del 15 maggio e del 27 giugno 1848 inclusivamente;

« Considerando che in seguito a queste comunicazioni, tutti i Cantoni sonosi pronunciati sopra l'accettazione o il rifiuto della costituzione federale che loro fu sottoposta secondo il metodo prescritto dall'art. 1 delle disposizioni transitorie;

« Considerando che risulta dalla verificazione esatta de processi verbali sopra la votazione che ha avuto luogo in tutti i Cantoni, che la costituzione della Confederazione Svizzera deliberata dalla Dieta fu approvata ed accettata da quindici Cantoni e mezzo, rappresentanti insieme una popolazione di 1,897,887 anime, per conseguenza la grande maggioranza dei cittadini svizzeri attivi, come pure la grande maggioranza dei ventidue Cantoni;

« In esecuzione dell'art. 2 delle disposizioni transitorie, dietro le quali appartiene alla Dieta il decidere dietro l'esame del risultato della votazione, se la nuova costituzione federale è accettata o no,

Decreta:

« Art. 1. La costituzione federale della Confederazione Svizzera, deliberata dalla Dieta nelle sue sedute dal 15 maggio al 27 giugno 1848 inclusivamente, e sottoposta al voto in tutti i Cantoni in conformità all'art. 1 delle disposizioni transitorie, è dichiarata solennemente accettata e riconosciuta come legge fondamentale della Confederazione Svizzera

« Art. 2. La presente dichiarazione sarà come atto autentico deposta negli archivii federali in spedizione originale unitamente colla costituzione federale quale fu accettata; ne verrà stampato un numero bastante d'esemplari che verranno immediatamente comunicati dal Direttorio a tutti i Governi cantonali per essere portati a notizia di tutti i cittadini.

« Art. 3. La Dieta assumerà immediatamente le disposizioni necessarie per mettere in vigore la costituzione federale »

« Fatto a Berna, il 12 settembre 1848 ».

Il deputato del Ticino osserva che il nuovo patto ha incontrato nel Cantone che ha l'onore di rappresentare le più vive simpatie, ma che si è trovato che poteva riescir fatale al Ticino in ragione delle misure finanziarie, e doversi a ciò solo il rigetto pronunciato dalla maggioranza dei Circoli. Avere però il Gran Consiglio tutta la confidenza nell'equità e nella giustizia dei suoi confederati, e perciò aver munito la deputazione di favorevoli istruzioni.

In conseguenza di esse il deputato del Ticino è in misura di aderire al progetto di decreto presentato dalla Commissione facendo registrare a protocollo il voto seguente.

« Visto il decreto del Gran Consiglio del Cantone Ticino del 21 agosto 1848, il quale all'articolo 4 stabilisce quanto segue:

« Nel caso che la costituzione federale sia accettata da « 12 Cantoni, la cui popolazione costituisce la maggioran« za del popolo svizzero, la dichiarerà accettata dalla « Confederazione, e coopererà alle disposizioni necessa« rie per la sua attivazione ».

Viste le istruzioni conformi di cui è munita la deputazione;

Ritenuto che risulta dallo spoglio dei processi verbali della votazione che la costituzione federale è stata accettata da 15 Cantoni ed un mezzo, formanti, presi insieme, una popolazione di 1,897,887 anime, e così la grande maggioranza del popolo svizzero.

La deputazione del Ticino adotta il progetto di decreto col quale si dichiara solennemente accettata dalla Confederazione la novella costituzione, e ritenuta come base fondamentale della Confederazione Svizzera.

La deputazione dichiara nel tempo istesso, che in con-

seguenza dell'accettazione coopererà a tutte le disposizioni necessarie per l'attivazione.

Sentite tutte le deputazioni, si passa alla votazione.

Il progetto di decreto è adottato da Zurigo, Soletta, Sciaffusa, S. Gallo, Argovia, Ticino, Vallese, Ginevra, Neuchâtel, Vaud, Turgovia, Grigioni, Friborgo, Glarona, Lucerna, Berna, Appenzello ester. e Basilea città; 17 e due 1|2. Basilea campagna riserva il protocollo aperto.

Gli altri si astengono. Nessuno si leva alla votazione negativa.

È levata la seduta. Si sente il cannone che saluta l'accettazione.

BERNA (13 *settembre*). — Ieri si sono tirati 101 colpi di cannone per festeggiare l'accettazione del nuovo Patto.

La Dieta unitamente ai membri del Direttorio e del Consiglio federale della guerra, si recava a Traubrumen ad un pranzo federale. — Tratto tratto sulla strada era inalberato il vessillo della confederazione, ed in tutti i villaggi la popolazione era in festa ed esprimeva il suo plauso cogli evviva o cogli spari.

Al pranzo furono portati molti *toast* preconizzanti il felice avvenire della Svizzera sotto la costituzione federale che il popolo s'era dato, libero da ogni influenza dallo straniero.

La sera Berna era illuminata, e le colline e montagne risplendevano di mille fuochi d'allegria. (*Repubbl.*).

—Credenziale presentata dal sig. Raveaux ministro straordinario dell'impero germanico

« Onorevoli signori, e cari amici!

« L'Assemblea costituente di Francoforte sul Meno mi elesse nella seduta del 28 giugno p. p. a vicario dell'impero in Germania. La nazione alemanna tendente a sviluppare le sue predilette idee d'unità, m' ha confidato un potere che io, col consenso patriottico de' principi tedeschi, e mosso da un sentimento d'imperioso dovere, accettai. Questo potere è destinato ad occupare un nuovo e legittimo posto nel consiglio dei popoli. Egli è perciò con una speciale e cordiale soddisfazione che io vi annuncio, onorevoli e cari amici, l'avvenimento del governo centrale provvisorio della Germania. Conosco da vicino la Svizzera e il suo popolo; rammento parecchi bravi svizzeri i cui voti propizi m'accompagnano nella mia carriera, e sono penetrato dei rapporti che esistono fra la nostra missione, dal cui compimento dipende la salute e l'avvenire della Germania e insieme della Svizzera. Possano due popoli consolidare la libertà e l'unità, senza alterare i loro rapporti particolari

« Incarico l'inviato dell'Assemblea dell'impero, Francesco Raveaux, di rimettervi questa lettera, onorevoli signori, d'accertarvi della mia cordiale amicizia per la Svizzera, e di contribuire per quanto dipende da lui, a consolidare i rapporti internazionali fra il potere supremo dell'Alemagna e la Svizzera.

« Io sarò sempre pronto a darvi prove della mia stima sincera e delle amichevoli disposizioni, colle quali sono, onorevoli signori e cari amici,

« Francoforte sul Meno, 30 agosto 1848.

Il vostro devotissimo
Firm. *Giovanni*;
Visto *Hekscher*

Il ricevimento solenne fu fatto dal presidente, presenti i primi deputati di Zurigo e Lucerna, Basilea Campagna e Neuchâtel. A giudicarne dalle espressioni dell'inviato, giammai l'impero germanico nutrì più alta stima per la nazione Svizzera, nè la Germania fu animata da sentimenti più benevoli per tutti i Cantoni. È da notarsi che il signor Raveaux è prussiano, e parlava in presenza del deputato di Neuchâtel.

LUCERNA. — I Membri del vecchio Gran Consiglio si sono riuniti il 5 per intendersi su quello fosse da fare in seguito al decreto che gli condanna a pagare la somma di 313,500 franchi. Dopo una breve deliberazione, sono caduti unanimi d'accordo in rifiutare le pretese contribuzioni, protestare contro il decreto e ricorrere a' tribunali. Il prefetto di Lucerna accompagnato dal suo segretario fu presente alla riunione, per ordine del governo.

— L'istruzione del processo contro i capi del Sonderbund continua. Il vecchio landamanno Spichtig, de Sarnen, fu citato davanti al giudice d' istruzione, ma non si presentò. Credesi che alcuni altri magistrati dei Cantoni primitivi terranno dietro al suo esempio.

(*Journal de Genève*.)

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *settembre*). — I deputati ungaresi sono partiti da Vienna colla piuma rossa in sul cappello, segno della rivoluzione, che eglino andrebbero a cominciare in Pesth. Si dice, che Iellachich si porti sulla Drava per marciare contro Pesth. Molti studenti viennesi sono partiti assieme ai deputati ungaresi. Oggi circolava per la città uno scritto, che l'imperatore avea mandato al Bano Iellachich. Noi lo traduciamo dalla gazzetta d'Agram. — Mio caro Iellachich; le indubitabili prove di fedeltà, e di sudditanza alla mia dinastia, e agli interessi della monarchia austriaca che voi m'avete date in ogni giorno del vostro banato in Croazia, mi fanno credere, che non vi sia pur caduto in mente, di voler fare una separazione fra le province, che compongono il regno ungarico. Il mio cuor paterno esulta, nel potervi dire, che io ho rivocato il manifesto del 10 di giugno, e che perciò vi ristabilisco in tutti i vostri poteri militari e civili di prima.

Nel mentre io vi rilascio questa mia lettera, spero, che voi vorrete serbarmi intera la mia corona ungarica, ed operare così alla felicità ed alla potenza di tutta la monarchia.

Schonbrunn, 4 settembre 1848
FERDINANDO.

— *L'armistizio col Piemonte è prolungato di sei settimane.*

La gazzetta di Vienna ripete, che CARLO ALBERTO, e il suo gabinetto trattano direttamente coll'Austria. Si dice pure, che Alfieri di Sostegno, ministro sardo, sia andato a Verona per trattare con Scawarzemberg suo antico amico. Anche Radetzky prenderà parte a queste negoziazioni appena che Venezia sarà evacuata dalle truppe piemontesi. Tutti gli altri gabinetti italiani sono pure in diretta relazione col nostro di Vienna

(*Allgemeine*)

BERLINO (8 *settembre*). — I ministri, o meglio gli ex ministri, ieri si sono radunati in Carlottenburgo insieme al Re, per consigliarsi intorno ai ministri, che dovranno succedere, e intorno alle misure, che si dovranno prendere; si dice che il Re abbia dimostrato volontà di comporre ogni dissensione fra il popolo e la corona, ma che i ministri non vogliono cedere, e il ministro della guerra non voglia rassegnare i suoi poteri senza espresso comando del Re. Noi siamo in una falsa posizione; il governo, che s'accorse della sua passata inerzia, vorrebbe si pigliasse la forza, e il popolo, che ora si trova vincitore, minaccia di sovvertire il governo. La sinistra del parlamento ha guadagnate le simpatie della guardia nazionale, degli operai e di tutto il popolo. L'unico mezzo per salvar governo e popolo sarebbe di sciogliere il Parlamento; ma gli avvenimenti del giorno lo impediscono; l'Austria è in una terribile crisi politica. Francoforte vacilla, lo Schleswig-Holstein si vuol dichiarare indipendente, l'Alemagna insomma è tutta sconvolta, e lo sciogliere fra questi avvenimenti la Camera, potrebbe essere un passo fatale. Si potrebbe sperimentare un ministero eletto fra la sinistra del Parlamento. La sinistra ha dimostrato tosto prontezza e concordia; messa al ministero potrebbe mitigare qualcuna delle sue esagerate opinioni, potrebbe diventar vero quel proverbio *amt bringt Verstand*.

(*Allgemeine*).

— (9 *settembre*). — Io vi diceva, che il ministero era caduto. Le notizie di quest'oggi dicono che è bensì vero che il ministero ha date le sue dimissioni, ma che esse non vennero finora accettate dal Re. La sinistra trionfatrice viene salutata dal popolo con segni di gioia straordinaria. Il deputato Hein venne portato a casa dagli operai. Si cantarono inni di libertà avanti tutte le case dei Deputati democratici; essi rispondevano con energiche parole al popolo che li festeggiava.

Berlino si è salvata da un gran pericolo. Ogni tentativo di controrivoluzione par diventato impossibile, dopo che la libertà ha trovati sì numerosi difensori nel parlamento.

(*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (10 *sett.*). — Finora non è ancor formato il nuovo ministero. La lista che correva ieri in giro venne smentita. Sono arrivati tutti gli atti dell'armistizio. Finora l'Assemblea pare decisa a rigettarlo pienamente; da tutta l'Alemagna arrivano indirizzi all'Assemblea, in cui si accusa altamente la Prussia. (*Allgemeine*).

(11 *sett.*). — Il presidente Gagern leggeva uno scritto di Dahlmann, in cui egli diceva, che la nuova combinazione ministeriale gli era stata impossibile, e che perciò egli rassegnava il suo mandato nelle mani del Vicario. In seguito a questa dichiarazione di Dahlmann, l'ex-ministro degli interni Schmerling espone all'Assemblea, come il Vicario abbia incaricato il signor Hermann di Monaco per la formazione del nuovo ministero. (*Allgemeine*)

Leggiamo nel *Constitutionnel* un articolo sulle istituzioni repubblicane in Francia e negli Stati Uniti, da cui ricaviamo il seguente passo:

Negli Stati Uniti il presidente è comandante in capo delle forze di terra e di mare: negli Stati il governatore è egualmente capo di tutte le milizie. Il progetto di costituzione mettendo la forza armata a disposizione del presidente, gl'interdice di prenderne esso stesso il comando. Quest'assestamento era facile a prevedere; è conforme allo spirito che dettò questo progetto informe, e a tutte le sue parti diede il doppio carattere della timidità.

Gl'ispiratori del progetto di costituzione sembrano essere sempre stati dominati da due sentimenti: da una banda l'eccessivo amor proprio d'autore che li condusse a gettarsi nell'assurdità, anzichè accattar nonnulla dai loro antenati e dagli altri popoli, e dall'altra un'eccessiva diffidenza della nazione e dell'avvenire della repubblica. Tutto v'è disposto in modo come se vi fosse una lotta fra la nazione che cercasse ogni pretesto, ogni modo di sfuggire alla forma repubblicana e la Commissione di costituzione che volesse togliere al paese ogni possibilità di sottrarsi alla Repubblica.

La clausula che nega al presidente il comando dell'esercito fu evidentemente ispirata dalla memoria di Bonaparte e dall'apprensione della gloria militare. Ma non è questo un indicare il male e non impedirlo? Supponiamo che la nazione innalzi alla presidenza un capo militare; ciò accadrà se l'imminenza o l'esistenza di una guerra farà creder necessario di metter il potere nelle mani di un uomo competente. Se il pericolo diviene grave, dovrà il paese venir privato del migliore e forse del suo unico capitano, perchè l'avrà giudicato il più atto ad amministrare i suoi affari? Il legittimo omaggio reso alla capacità di un uomo diventerà adunque un motivo di esclusione, e avrà per conseguenza il privare il paese di necessarii servizii? Non si hanno capitani a iosa, massime dopo trent'anni di pace continua: crederassi che se un disastro venisse ad umiliare la nostra bandiera, la voce pubblica non invocherebbe l'uomo che godesse della confidenza del popolo e dell'esercito, e non farebbe tacere la legge?

Si propose perciò per emendazione di permettere al presidente di assumere il comando dell'esercito, ma a condizione di dar la sua demissione da presidente, ed essere tosto scambiato. Si vuol dunque collocare il presidente tra la possessione del potere e l'amor della gloria. Ma qual uomo investito dell'autorità suprema andrà a mettersi a discrezione di un successore che potrà richiamarlo all'indomani della sua prima vittoria? Per altra parte che fare se la nazione, per una di quelle forze cui va soggetta, rielegge, quantunque generale, l'uomo che ha data la sua dimissione per comandar l'esercito? Non vuolsi far leggi come se si potessero sempre trovar degli uomini eminenti, dei Cincinnati o dei Washington. Se l'uomo posto nell'alternativa che supponiamo, invece di un sordido amore del potere, è animato da grande ambizione, non esiterà punto ad abbandonar il suo posto per ire a salvar la patria, e questo entusiasta che non lo potrà avere a presidente, lo farà imperatore per riconoscenza. Supponiamo invece che un grand'uomo abbia potuto satisfare dignitosamente alla sua passione per la gloria: che abbia potuto rendere dei servizii al suo paese, senza perder il potere, e trovarsi legittimamente il primo dello Stato il domani della sua vittoria, ci penserà seriamente prima di metter a rischio un'autorità legittima e una fama incolpabile in un'intrapresa che lo infamerebbe, se non riescisse. Per nostra parte noi crediamo esser vantaggioso dare sempre agli uomini una posizione franca, non domandar loro sagrifizii troppo penosi, e render loro facile l'esercizio della virtù e il rispetto della legge.

VARIETA'

Degli amici filosofici della pace nei due mondi hanno formato in Inghilterra una società chiamata « Lega della fratellanza universale ». Lo scopo di questa lega è l'abolizione graduale della guerra e la sostituzione dei mezzi pacifici alla forza delle armi. Essa ha per organo una rivista che si pubblica sotto il titolo di *Legame della fratellanza*, e che si stampa a Birmingham in Inghilterra, ed a Worcester (Massachussets) negli Stati-Uniti dal sig. Elia Burritt. I membri di questa società filantropica si propongono, in mezzo alle critiche circostanze in cui si trova l'Europa, di tenere una gran riunione a Parigi nella terza settimana di questo mese. Circa 100 persone rispettabili, rappresentanti le principali città d'Inghilterra, hanno l'intenzione di prender parte a questa dimostrazione. Il loro scopo si è di proporre la creazione d'una corte suprema delle nazioni, per decidere come arbitra le differenze tra i popoli. Essi sperano che inviati di tutte le parti del mondo si uniranno con loro. Furono già prese misure per rendere facile ed ameno il viaggio dei delegati che verranno da Londra o per la via di Londra. La deputazione lascierebbe Londra il martedì, e vi sarebbe di ritorno il sabbato. Il viaggio ed il soggiorno, compresovi l'alloggio, il cibo, ecc., non costeranno se non 4 lire sterline (100 franchi).

Abbiamo sotto gli occhi le circolari della società: Noi conosciamo e dividiamo troppo le infermità dell'umana natura per lasciarci andare ad illusioni cotanto spiritualistiche. Ma queste illusioni hanno almeno il merito di partire da una eccellente intenzione e dal più nobile motivo. Perciò noi vedremmo con piacere gli amici delle idee filantropiche in Francia a prender parte alla dimostrazione che centocinquanta o duecento uomini onesti e di buona fede vengono a fare in mezzo a noi. (*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Presse*.

Il signor Tommaseo nella nota da lui mandata al suo Governo, ha mostrato di aver certamente mal compreso il pensiero del signor Bastide. Dimandare ora all'Austria di sgombrare puramente e semplicemente l'Italia dopo la vittoria che ha riportato, quand'essa non ha dinanzi a sè se non che popolazioni travagliate da partiti e paralizzata dalla guerra civile, fare di questo sgombramento la *prima base* della mediazione la condizione *sine qua non* del trattato sarebbe una prova che si ha un pensiero occulto, e che fannosi unicamente per la ferma proposizione inaccettabili. Una tale condotta equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra. Quella era bensì la politica che faceva il signor Bastide nel *National* prima del 24 febbraio; ma il signor Tommaseo ha dovuto accorgersi che ha una maniera compiutamente diversa di vedere le cose, dacchè ha trasportato il suo ufficio di redazione dalla strada Lepelletier al palazzo degli affari esteri.

— L'*Emancipation* di Brusselles contiene la seguente notizia in data di Lipsia 9 settembre. — Fin da ieri correvano voci di turbolenze succedute a Edenbourg tra le classi operaie. Per mala sorte questi rumori furono confermati, e se noi dobbiamo prestar fede a quanto ne venne riferito, questi disordini furono molto serii e cagionarono un gran spargimento di sangue. Due delle più grosse manifatture della città dicesi che siano state intieramente distrutte dagli operai. La guardia comunale di Edenbourg si frappose per far cessare la devastazione, ma essa venne disarmata e costretta a fuggire. Dicesi che siano rimasti uccisi quindici uomini. Si aspettano ansiosamente le notizie officiali.

VIENNA (10 *settembre*). — Si aspetta il ritorno del nunzio pontificio monsignor Viale; quello che ieri ci diceva la gazzetta viennese, cioè che Carlo Alberto era in diretta trattazione col gabinetto austriaco, è in flagrante contraddizione colle dichiarazioni categoriche del Re di Sardegna e de' suoi ministri. Chi sa da qual parte sia l'inganno?

— Non v'è più alcun dubbio che l'armistizio con Carlo Alberto è stato prolungato di sei settimane. Il nostro governo cerca d'entrare in diretta trattazione con tutti i gabinetti italiani per ischivare la mediazione anglo-francese. (*Allgemeine*).

— (11 *settembre*). — La deputazione ungarica che partiva ieri da Vienna, ha avuta una sfavorevole accoglienza in *Presburg*. I cittadini volevano far fuoco contro i deputati che portavano la piuma rossa sul cappello. Il barone Iellachich ha passato in tre punti la Drava, e marcia contro Pesth. Kossuth, senza rispettare la sanzione imperiale delle nuove leggi militari, ha comandate nuove reclute. Qui in Vienna c'è grande agitazione. Tutti i circoli politici, anche quello delle donne, si sono radunati in seduta straordinaria; si crede che la Repubblica sarà tosto proclamata in Ungheria. (*Allgemeine*).

BERLINO 11 *settembre* — Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea il ministro Auerswald dichiarava che tutto il Ministero avea creduto suo dovere di rassegnare il portafoglio, e che il re avea accettata la dimissione. È stato richiamato dall'Assemblea di Francoforte il signor *Keckerrath* per la formazione del nuovo Ministero.

(*Allgemeine*)

— Dall'8 al 9 di questo mese vi furono in questa città 75 nuovi casi di cholera, e dal 9 al 10, 57. Sino alli 7, alle 12 v'erano stati in totale 784 casi di cholera, 481 morti, e 95 guarigioni.

Nel principio dello stesso giorno vi erano 305 affetti dal morbo in cura. (*Galignani*).

FRANCOFORTE (12 *settembre*). — La Francia ha dichiarato a *Raumer* che ella non riconosceva un'Alemagna una, indivisibile, come Potenza europea. — L'ambasciatore francese è partito da Francoforte. La Russia pure ha dichiarato di non conoscere il signor Auerswald, e di considerare la quistione di Limburgo come *casus belli* se il poter centrale ricorrerà alle armi.

(*Allgemeine*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 19 Settembre 1848. N° 223

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	[illegible]
[illegible]	Lire	[illegible]	22	12	6
[illegible]st. Sard. franco al luogo		[illegible]	[illegible]	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 [illegible]	—

[illegible] sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli an[illegible] dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga antic[illegible]pat.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 18 Settembre.

N[illegible]ll'accogliere nel nostro giornale *lettere, proteste e rettificazioni*, noi abbiamo sempre [illegible] una norma invariabile, quella cioè di [illegible]gliere ogni espressione che, perdonabile forse a chi scrive sotto l'impressione di un animo irritato, non lo sarebbe ad un giornale che ai fatti soli debbe por mente, lasciando che da questi il lettore formi il suo giudizio. Servire alla verità, ma non servire alle passioni; ecco il nostro principio. Sicchè le colonne del nostro giornale saranno chiuse sempre ad ogni irritante personalità, o diretta o indiretta, molto più a quelle grossolane contumelie di che si fan belli certi periodici. Con questa dichiarazione speriamo si terrà per avvertito chiunque voglia ricorrere al nostro giornale, perchè quind'innanzi quanta sarà la nostra premura nell'accogliere tutto ciò che accenni in qualunque modo alla causa dell'unione e della libertà, od a scagionare persone indegnamente assalite e calunniate, tanta sarà la nostra avversione per ogni scritto, piccolo o grande che violi anche menomamente questi due grandi principii di giustizia pubblica e privata.

La Direzione.

LA GERMANIA E L'ITALIA.

Due nazioni da venti secoli mortalmente nemiche, e che pur corrono gli stessi destini, e che comuni interessi dovrebbero vincolare nella più stretta alleanza.

La Ristorazione del 1814, che diede l'ultimo colpo alla nazionalità Italiana collo spegnere i due f[illegible]simi di repubbliche marittime, pose anche un termine alla nazionalità tedesca col rovesciare il vano simulacro dell'impero germanico.

Ma al momento appunto in cui compievasi l'opera della demolizione del passato, la nuova nazionalità germanica, non meno dell'italica, sorgeva piena di vita e di speranza sulle rovine dell'antica. Ciò che si proclamava a Parigi da un balcone del Louvre, nell'esequie dei monarchi, è assai più vero dei popoli che dei principi. Dal 1814 in poi fu un sol grido dall'Alpi al Baltico: « La Germania è morta. — Viva la Germania! »

Al primo scuotersi dal letargo di morte, al primo saggio ch'ella fece delle proprie forze, sentì la Germania, non men di noi, la necessità dell'unione. Pote dire anch'essa:

È il dolor che ne ha fatti concordi.
La concordia vincenti ne fa

Un'ombra vana di Dieta rimaneva tuttavia a Francoforte: era lega di principi senza nome, senza vita. A quella però si rivolsero gli animi di una gente risorta. I Tedeschi non demoliscono. Su quella informe base della gran fabbrica imperiale del Medio Evo, si adoperarono ad alzare il novello [illegible].

Come avviene pur troppo nelle costruzioni di cui un popolo in rivolta sia architetto, il nuovo Stato fu eretto con tutte le smisurate dimensioni, ma anche con tutta la smodata oltracotanza, con tutta la solenne confusione della torre di Babelle. Il transcendentalismo germanico è visibile nei loro concetti politici come nella loro metafisica e letteratura.

Non mancarono uomini malvagi che si adoperarono di volgere al peggio le ridestate ambizioni di un popolo buono e fidente. Il passaggio da un muto abbrutito servaggio ad una pazza licenza non fu men subito sul Reno che sul Po, sul Tevere e sull'Arno. La libertà della stampa, il dritto di pubblica adunanza diedero anche in Germania sviluppo a perniciose chimere, fomite ad inique ambizioni. La Germania ebbe anch'essa i suoi demagoghi.

Nocque ad entrambi i paesi la soverchia facilità dell'impresa. Egli è colla prosperità che Dio prova veramente i cuori degli uomini: con essa li confonde e punisce. I Tedeschi, bramosi d'unione, non avevano che ad emetterne il voto, perchè i principi dovessero adottarlo e sancirlo. Chi resiste ad un popolo che vuole? Tutta quella nazione gridò: Sia Germania! — e fu. La Germania, popolo guerriero, non aveva mai perduto, non può mai perdere la signoria di sè.

Ma per riedificare una patria i Tedeschi abbisognavano di un capo, per rinovellare un impero abbisognavano d'un imperatore. L'idea di un'Assemblea cittadina retta da un cittadino presidente, l'idea di una *repubblica di monarchie* ch'io sento proporre anche a disegno di una Confederazione Italiana parve cosa troppo assurda ai Tedeschi, ed aspirarono alla riedificazione dell'edificio teutonico in tutta la sua pristina integrità. Restava la scelta di un capo. Nel 1848, come in tutto il Medio Evo, la corona di Carlo Magno ebbe due contendenti. La Germania doveva essere o prussiana, od austriaca.

Non vi è dubbio che la parte più sana, la più moderata, la più *tedesca* pendeva in favore del re; chè l'Austria non ha più amici in Germania di quello che abbia tra noi. I suoi vasti possedimenti in terre non germane, d'altronde, la rendono quasi una straniera potenza nel suolo stesso ond'ebbe incremento, e se la rivoluzione tedesca avesse preceduta la francese, l'Austria propria sarebbe o stata assorta nella nazionalità germanica, o ne sarebbe stata esclusa per ostracismo.

Ma la rivoluzione di febbraio in Parigi turbò il senno di non pochi, soprattutto dei Tedeschi meridionali: sognarono anch'essi repubblica e comunismo. Fuvvi chi mise fuori l'idea di una federazione democratica: e siccome la Prussia era, e sarebbe in eterno devota ad idee monarchico-costituzionali, le si cercò d'ogni parte un rivale. Il partito repubblicano-comunista, veduta l'impossibilità di condurre la maggiorità al suo volere, vista l'inopportunità delle circostanze, e determinato a darsi a Satanasso piuttosto che al re di Prussia, gittò se stesso ed il suo paese nelle braccia dell'Austria.

La scelta non fu senza avvedimento. L'Austria era allora agli abissi. Rotta in Italia, scompigliata sul Danubio, fallita e discorde a Vienna. Sfasciato il grande impero, le province propriamente germaniche dell'Austria, minima frazione della grande unione tedesca, non potevano che separarsi dalle province Slave che le appartenevano, e il principe imbecille che la Provvidenza destinava al trono in sì terribili frangenti, o dovea rimanersi semplice arciduca d'Austria, o re d'Ungheria, o forse nulla. La casa d'Hapsburgo, se non veniva meno nei torbidi d'una sfrenata capitale, diveniva attissima a quella dignità che i liberalissimi Tedeschi volevano porre alla testa del loro nuovo Stato — un fantoccio coronato.

Per uno di quei colpi di Stato però che avrebbero fatto onore a Metternich, l'imperatore era ad Inspruck. La sua imbecillità d'altronde avrebbe reso quella farsa d'elezione cosa troppo turpe. Si attennero perciò ad un principe del sangue, vecchio, senza prole, e senza vigor d'animo soverchio.

La provvisoria dignità di vicario fu offerta all'Austria quasi a ludibrio; essa dovette quest'onore, questo vantaggio all'idea radicata della sua estrema spossatezza, della sua già consumata rovina.

Egli è così che Iddio prende a scherno i disegni umani. E quell'Austria stessa doveva tosto riprendere animo e vigore, e la Germania, a danno proprio, non men che altrui, dovea darle coraggio a riaversi.

Sotto l'influenza del partito austriaco la Germania trascorse alle più inaudite stranezze. Ella s'era svegliata una bella mattina nella coscienza di tutta la sua grandezza. Il sentimento delle proprie forze la sorprese, l'esaltò, l'inebbriò. Le sue pretese, la sua arroganza, non conobbero più limiti. Di errore in errore, di sofisma in sofisma, essa si è condotta a sconoscere nel modo il più flagrante ogni principio di nazionalità su cui si fondava. Lusingata da perfide suggestioni, si è impegnata in guerra con mezza Europa, a sostegno di pretensioni che la renderanno oggetto di scherno alla più sana posterità. Il potere centrale di Germania si è costituito, a quel che pare, in potere centrale dell'universo. Trincia regni e provincie, traccia linee di confine, squaderna vecchie pergamene, cita il passato a rivendicare il presente, arma il presente a distruzione del passato; confonde col fatto il dritto, distrugge il dritto col fatto; si fonda sulla storia a danno dell'etnografia, ricorre all'etnografia quando la storia l'imbarazza; vuol quel che vuole.

Tracotante verso gli estrani, esso non fu poi piu cauto verso gli Stati stessi che sono la vera forza della confederazione. L'Assemblea costituente nel chiamare al vicariato un principe austriaco, non pensò che ad assicurarsi un padrone innocuo. Come poi si tenessero i forti sotto lo scettro del debole, essi non pensarono mai seriamente. Il Prussiano, l'Hannoverese non hanno che a richiamare i loro deputati da Francoforte, e la confederazione o è sciolta di fatto, o conduce alla guerra civile. Eppure non v'è limite all'arroganza con cui l'Assemblea detta leggi e pone a cimento quei possenti confederati: e la pazienza, specialmente della Prussia, è oggimai spinta all'estremo.

Ma gli elettori non previdero, come non fu pur troppo previsto in Italia, che l'Austria, abbattuta dal primo colpo d'avversità, era stordita, ma non uccisa, non previdero che la dinastia, scelta da essi a motivo della sua debolezza, poteva per una di quelle vicissitudini di cui il mondo ha visto poche pari, in breve tempo divenir forte sino alla prepotenza. La Germania, dico, anche la parte anti-prussiana, anche la parte repubblicana è pentita dell'opera sua. Il trionfo troppo facile di Radetzky ha sbigottito quegli stessi che più strenuamente vi contribuirono. Il sacrificio di un popolo imbelle, come essi ci considerano, ma innocuo, ha suonato i tocchi di morte ad essi ancora. Rinvenuti da un breve delirio, s'avveggono d'essere stati fautori e cooperatori d'un'opera iniqua. Si vedono sopra l'Austria vincitrice, l'Austria minacciosa, tranquilla dal lato d'Italia, onnipossente ove possa venire a termini coll'Ungheria. Tempi di reazione e di soggezione si apprestano ai popoli sfrenati. L'ordine, quella terribile parola in bocca dell'Austria, comincia a prevalere in tutta Europa. In Parigi sotto Cavaignac, a Napoli sotto il Borbone.

Sopraffatti da nuovo terrore, incapaci d'emanciparsi per virtù propria, i liberali di Germania ricorrono al nemico naturale del loro nemico. Come armarono l'Austria contro la Prussia, così oppongono ora la Prussia all'Austria. Il partito monarchico-costituzionale riprende facilmente il disopra. L'austriaco-repubblicano è diviso. Il repubblicano e l'austriaco si levano entrambi la maschera, e si accorgono quanto snaturata, quanto mostruosa, quanto falsa e perniciosa fosse ogni alleanza fra loro.

O io m'inganno di gran lunga, o l'Austria ha fatto in Germania l'estremo di sua possa ed ogni suo passo è quind'innanzi retrogrado.

Passata questa febbre di cieca servilità agl'interessi della casa di Hapsburgo, la Germania darà ascolto a consigli più moderati. Essa si sveglierà da quei sogni di ambizione che non la contentano di sessanta milioni di Tedeschi, non insisterà più sulla necessità di guarentire i *propri* confini colle linee dell'Adige o del Mincio: rivocherà quelle risposte dure e stolte ai deputati di Trento e di Roveredo che non chiedevano che l'applicazione a favor loro di un sacrosanto dritto riconosciuto dall'Assemblea stessa, come la base di tutte le sue operazioni; il dritto di lingua e di nazione. Il popolo tedesco è giusto e buono. La tracotanza propria de' suoi vicini mal si addice alla gravità, al verace legittimo orgoglio del carattere teutonico. L'Italia ha amici non pochi tra il Reno e la Vistola. Non hanno, a dir vero, i Tedeschi tutto il rispetto pel nostro valore, non la migliore opinione del nostro carattere nazionale. Essi, non men degli Inglesi ci riguardano come un popolo eunuco, popolo di mimi e di cantambanchi. Ci chiamano vermi nati dalle viscere putrefatte del morto leone romano. Lessing ha scritto loro una favoletta su questo proposito per divertirli a nostre spese. Finchè non ci rigeneriamo, ho paura che converrà avvezzarci a far senza la stima loro. Ma appunto perchè non ci temono, neppur ci odiano; e, salvo preoccupazione di falsi principii e di idee mal fondate, salvo astrazioni metafisiche che ne ottenebrano i cervelli, son disposti a farne ragione.

Intanto egli è certo che la Germania ha non poco da pensare a sè.

O l'Assemblea costituente potrà obbligare il potere centrale, e l'arciduca Giovanni a separare gli interessi della Germania onninamente da quelli dell'Austria; o il potere centrale stesso dovrà cadere, e la corona imperiale non poserà mai sul fronte di un principe austriaco.

O il potere centrale e l'arciduca avranno forza di comprimere il partito liberale e di continuare a piegare le decisioni dell'Assemblea al voler loro e agl'interessi dell'Austria, ed allora tutta Germania, il Nord specialmente, insorgerà contro l'Assemblea stessa, e la confederazione sarà giunta al suo fine. Ne verrebbe allora una guerra civile, in cui il partito monarchico-costituzionale avrebbe il disopra, e la Prussia conquisterebbe colla forza una supremazia, di cui si tiene ora defraudata.

Ad ogni modo il partito austriaco che ha già toccato il sommo nelle cose di Germania, volge evidentemente al suo fine. La parte opposta è per natura amica nostra. I dritti degl'Italiani a costituirsi a popolo indipendente saranno non solamente riconosciuti da essa, ma riguardati come analoghi a quelli su cui si fondano le sue più care speranze di unione e di grandezza nazionale.

Fin dal 1814 la Germania aveva fatta cessione

d'ogni diritto su noi, diritto fondato sugli errori e sulle iniquità d'un'età di ferro, che aveva costato lagrime e sangue al popolo signore, non meno che al servo: che aveva seminato la discordia fra gli oppressori come fra gli oppressi. Da quel sogno di sangue i popoli tutti si svegliano. L'Austria sola, ultima tra i popoli inciviliti, si fa vendicatrice di questo diritto fratricida. Essa sola contende che un popolo possa esser mai d'altri che di sè solo. Che un popolo si venda e si ceda, si erediti e si dia in dote, come terre, case e bestiame. Ma in Germania, non men che da noi, l'Austria è da lungo tempo riguardata come una funesta anomalia, come un inciampo al nuovo sistema in cui par debba un giorno restituirsi la gran famiglia Europea. In cuor suo ogni buon tedesco riconosce una Italia, come noi riconosciamo una Germania.

Mandiamole adunque un saluto di fratellanza e di pace. Delle nazioni che ne attorniano la Germania non è certamente la più irrequieta, la più ambiziosa, la più invida del nostro bene.

Antonio Gallenga.

Le buone azioni non sono mai commendate abbastanza, quindi è che noi pure facciamo eco alle benedizioni che sentiamo tutto giorno innalzarsi al Comitato di soccorso pei profughi italiani, formatosi qui in Torino, sotto il Ministero Casati. A quanto ne sappiamo, Vincenzo Gioberti fu il promotore di questa benefica istituzione, che venne tostamente sancita dai suoi degni colleghi. L'attuale Ministero continua nella degna opera alacremente: e, mediante la somma in origine disposta ed aumentata colle elargizioni di alcuni signori lombardi e piemontesi, provvede alle urgenti necessità di alquanti profughi quivi stanziati e d'altri molti che manda ai depositi delle truppe Lombarde, muniti di fogli di via portanti un'indennità. Così vengono assistiti coloro che portansi ad Ivrea o ad Aosta: e quelli che sono qui sovvenuti di danaro, percepiscono, per alcuni giorni, almeno un franco ogni dì, mentre cercano modo d'impiegarsi o di tornare alle loro case. A sussidiare il Comitato nella santa impresa concorrono i proventi di alcune accademie date a tale scopo, e delle vendite di alcuni opuscoli, fra i quali specialmente uno recentissimo dello stesso Gioberti. Nè qui vuolsi tacere come alcuni Ordini religiosi spontaneamente si prestino a benefizio degli sventurati fratelli. Dietro presentazione di biglietti emessi dal Comitato suddetto, essi accolgono festevolmente, e nutriscono i necessitosi, e li rallegrano di gentili e cordiali parole: ristorando loro ad un punto il corpo e lo spirito; e rendendo per tal modo testimonianza di fatti, più assai eloquente che di parole, alla professata carità del Vangelo. Sia eterna la lode ai benefattori dell'umanità!

Un Profugo.

LETTERA DI NICOLO' TOMMASEO

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Parigi, 30 agosto 1848.

Consolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà, con la quale il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento ch'è in lui della dignità della Francia, operarono ed opereranno buoni effetti per noi. Prima ancora che uscisse il mio scritto, intitolato *Appel à la France*, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva le necessità nostre, e i nostri diritti. Il generale Cavaignac non può non consentire in ciò, valoroso e prode, e savio com'egli è. Lo zelo dimostrato a pro nostro dal signor Bixio, vice-presidente dell'Assemblea, e dal signor Drouin de Lhuys, presidente della Commissione degli affari esterni, ci è giovato e ci gioverà. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del signor Frapolli, che prima del dì 12 maggio rappresentava a Parigi il Governo Lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto, quanto al Lombardo. Venezia adesso conosce quanto importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili, ed all'invio di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma co' sacrifizii e col coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli e la libertà.

(*Gazz. di Venezia*)

INTERNO.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*.

Il Ministero ha sempre creduto che ai termini dell'art. 4 dell'armistizio del 9 agosto non potesse nascer dubbio che a Venezia dovesse anche estendersi il patto della sospensione delle ostilità.

Se in forza del conchiuso armistizio era indispensabile l'allontanamento della flotta sarda dalle lagune, e lo sgombro da Venezia dei soldati piemontesi, il Governo del Re non si credette meno vincolato a non pretermettere alcuna pratica ed officio a scopo d'indurre l'Austria ad acconsentire e riconoscere l'interpretazione data da esso al precitato articolo 4 dell'armistizio in favore di Venezia.

Epperò, dietro nota del Governo provvisorio di quella città, in data del 20 agosto, al ministro degli esteri, la risposta del Governo del Re non che far ragione dei costui desiderii, e quindi presso i rappresentanti delle due potenze mediatrici di Francia e d'Inghilterra e direttamente coi loro Governi furono indirizzate note, onde, col mezzo dell'interposto ufficio di quelle potenze, venisse dall'Austria fatto dritto al giusto, come la lealtà e la buona fede richiedevano.

Ora che queste pratiche hanno avuto il loro termine, ci è grato annunziare siccome da Parigi venne comunicata al nostro Ministero la notizia che l'Austria *acconsente a sospendere le ostilità contro la città di Venezia*.

MONZA — L'agente del consigliere Giamponi di Monza dicesi avesse celate in un letamaio alcune armi di spettanza del suo padrone. Scoperto dagli austriaci questo infelice sarebbe stato fucilato unitamente ai due suoi figli maggiori. Il terzo giovanetto di 14 anni condannato alla pena delle verghe periva miseramente sotto il supplizio.

E poi questi barbari si stupiscono della emigrazione che continua in modo spaventevole, sicchè dicesi anche vogliano porvi un termine con assolute proibizioni! Non la sola carità della patria spinge ormai i Lombardi ad un volontario esiglio, ma è la cura della personale sicurezza che i meno valenti spinge a cercar fuori del natio paese uno scampo.

AI SIGNORI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI UTELLE.

Concittadini,

Onorato nelle ultime seguite elezioni dei vostri suffragi, nonchè di quelli di due altri collegi, io optai per la vostra deputazione spintovi da antiche rimembranze e da una naturale predilezione per la mia patria di origine.

Il mio mandato essendo ora cessato per causa del mio ritorno al Ministero, io mi presento con fiducia a voi, pregandovi di volermi confermare il prezioso onore di rappresentarvi al Parlamento.

I miei atti, i miei detti sono di pubblica ragione. A voi spetta di portarne giudizio.

Il 16 marzo io aveva accettato il Ministero in tempi sommamente difficili, in sul primo sviluppo d'una novella forma di Governo, alla vigilia di una guerra che l'onore e l'interesse d'Italia, il consenso del Re e dei popoli rendeva inevitabile.

Feci quanto umanamente era possibile perchè non patissero il menomo indugio le ingenti spese necessarie a compiere l'armamento e la vettovaglia dell'esercito.

Camminai lealmente le vie costituzionali, e per ciò stesso non esitai a ritirarmi co' miei colleghi quando, non avendo assenziente il voto della Camera, potei dubitare che fosse venuta meno la fiducia nel Ministero.

Ricercato con reiterate istanze di far parte del nuovo Gabinetto, ricusai, perchè io non poteva accettare tutti i principii che parevano doverne regolare la politica.

Non molto dopo il Ministero si dismetteva, ed il Re mi affidava con suo autografo l'ardua missione di formarne un nuovo. I tempi erano procellosissimi.

L'esercito non vinto, ma affranto, scorato; il Governo reso più difficile dallo agitarsi dei partiti; le casse pressochè esauste. Confesso che non ho consultato le mie forze, ma seguito l'impulso di un animo devoto al Re ed alla patria.

Sperai dapprima il concorso d'un grande Italiano, d'un illustre filosofo, ottenni quello d'un chiaro professore che ebbe l'onore di presiedere la Camera nella prima sua sessione.

Quale sia l'animo del Ministero, lo dice a chiare note il programma che ha pubblicato. E prima, e dopo, e sempre, fu e sarà lungi da me il pauroso e sleale pensiero della pace ad ogni costo.

Io ho assai più elevato concetto delle sorti d'Italia e delle virtù italiane; ed al concetto le opere risponderanno. Non credo costituzionale nè conveniente confermar questo vero rapportando private conversazioni o meditati disegni. Ma affermo sull'onor mio che così è, e spero ottenere fede presso tutti i miei concittadini, massimamente se abbiano avuta occasione di paragonare nella lunga passata mia carriera le mie parole coi fatti.

Torino, il 16 settembre 1848.

O. Thaon di Revel.

Illustrissimo Signore,

Nel num. 222 (15 corrente mese) del *Risorgimento* leggesi un articolo che tratta dei combattimenti dell'armata italiana delli 24 e 25 luglio scorso; in quell'articolo notai ed errori e un tale spirito di parzialità, che rendendolo ingiusto verso il generale che vi ebbe la parte principale, mi credo in debito d'onore di rettificare i fatti, lasciando alle persone dell'arte ed imparziali di portar giudizio colla carta alla mano, del merito delle operazioni militari del prelodato generale. Porto fiducia che la S. V. Ill.ma, la quale ha accolto nel di lei accreditato giornale il menzionato racconto, così sarà cortese di dare pure luogo nello stesso giornale alla presente lettera, ed all'esposizione che qui ho l'onore d'unirle, la cui esattezza posso accertarle *come testimonio di vista*, e che spero verrà fra non molto resa ancora più manifesta dalla relazione uffiziale che si sta preparando d'ordine del ministro della guerra.

Aggradisca frattanto gli atti della più distinta mia considerazione.

Alessandria, 16 settembre 1848.

Un uffiziale dello Stato Maggiore.

Dopo la cacciata degli Austriaci dal territorio di Modena e la presa di Governolo, trovavasi il generale Bava nel giorno 23 luglio sotto le mura di Mantova dando le opportune disposizioni per il compimento del blocco di quella città ai generali Bigliani e Perrone. Reduce alle ore 9 di sera al suo quartier generale in Goito, riceve alle ore 10 dal conte Della-Torre l'annunzio, essere stato battuto il corpo del generale De-Sonnaz di cui s'ignorava la sorte, non avendosene notizie alcuna, coll'ordine per parte del Re di recarsi a Villafranca, ove S. M. erasi recato col quartier generale. Stava egli per eseguire tale comando, quando gli viene rimessa una lettera del generale Bes di Bess, che avvisa della presenza del nemico a Valeggio e rimpetto a Monzambano.

Non erano in questi luoghi che quattro battaglioni di riserva con dieci cartuccie per ogni soldato, senza artiglieria, e composti in gran parte di Lombardi che altamente dichiaravano non volersi battere fintantochè non fosser vestiti militarmente, per non esporsi ad essere trattati dal nemico, se cadessero prigionieri, come de' rivoltosi.

Il momento era supremo, bisognava anzitutto assicurare la linea di ritirata alle truppe di Villafranca, tanto più in un momento in che da ognuno temevasi perduto il corpo d'armata del generale De-Sonnaz, di cui si continuava ad essere senza notizie, quindi il general Bava non ristette un momento dal portarsi in quella notte stessa a Borghetto, dove diede gli ordini opportuni, inviando in pari tempo il suo capo di stato maggiore a Monzambano, ed il marchese Cocconito, luogo tenente in Savoia Cavalleria, a Peschiera, per trovare il generale De-Sonnaz ed indurlo, poichè non aveva alcun comando sopra di lui, a condursi al più presto rimpetto a Salionze, per impedire la costruzione di un ponte che il nemico ivi gettava.

Fatte appena queste prime ed indispensabili disposizioni, il general Bava si restituì a Goito, ed in vettura di posta che avea fatta tener pronta, col rischio d'esser preso da alcuni partiti esciti da Mantova, come accadde due ore dopo a molte persone, corse a Villafranca, dove giunse alle 8 del mattino.

Fu subito a visitare S. M., che gli affidò allora il comando delle truppe che ivi si trovarono.

Continuavasi ancora nella mancanza di notizie del generale De-Sonnaz, tutto era silenzioso verso la collina, su cui ognuno temeva qualche grande disgrazia, nulla ostante venne stabilito che si sarebbe attaccato il nemico verso le 3 ore, sia per attendere la brigata Aosta ancora a Mozzecane, sia per dare alla truppa il tempo di fare il rancio, sia per lasciar passare il gran caldo che era soffocante, e per cui nel giorno innanzi molti soldati ne erano morti durante il cammino da Marmirolo a Roverbella.

Alle due si avviarono le truppe verso Custoza, Staffalo e Sommacampagna, punti che dovevano essere attaccati dalle brigate Guardie, Piemonte e Cuneo, essendo stata lasciata in riserva la brigata Aosta per provvedere alle eventualità, mentre non era prudente d'impegnare tutte le truppe con così poca forza in presenza di tutta l'armata nemica, ed ebbe incarico la cavalleria con due battaglioni di garantire nella pianura l'ala destra e le spalle delle sue truppe.

Il combattimento fu condotto e sostenuto col più gran valore ed ebbe degli eccellenti risultati: a notte, cioè sulle ore 9 dopo una pugna di circa sei ore, i nostri erano padroni di tutta la linea ed alture, ed il general Bava, durante tutto il fatto sempre si trovò presente e al centro dell'azione.

Le truppe ebbero ordine di bivaccare sul posto, ed alle ore 11 il prefato generale ritornò a Villafranca, si presentò a S. M. e dopo aver sollecitata la spedizione di viveri, preparò gli ordini per un nuovo attacco, che dovea farsi a 6 ore del mattino del 25 partendo dalle posizioni di Custoza, della vallata di Staffalo, della Berrettara e di Sommacampagna, contro Valleggio, Monte sette venti, Salionze ed Oliosi.

Nella notte del 24 al 25 si ebbe notizia del generale De-Sonnaz, che era passato per Peschiera, si trovava rimpetto a Salionze, ed aveva avuto ordine da S. M. di profittare dell'allontanamento del nemico, quale certamente avrebbe rivolte tutte le sue forze contro dei nostri per distruggere il ponte di Salionze, e quindi correre rapidamente a Borghetto, per operare la sua congiunzione col resto dell'armata.

Il general Bava, partì di buon'ora con S. M. ed alla testa della Brigata Aosta s'incamminò verso Valleggio dove era il punto capitale, e giunto alle 8 in vista della città, venne ricevuto a colpi di cannone, tirati dalla strada e dall'altura dove è la Torre, lo che necessariamente fece presumere che il nemico ivi stava in forze, e siccome si discoprivano sull'altura alla destra delle colonne nemiche, così si facea necessario di aspettare la comparsa del generale De-Sonnaz a Borghetto, o bene i progressi che avrebbero potuto fare le LL. AA. RR. nella direzione di Sette-venti, Salionze e l'Oliosi, ora mentre Aosta si trovava impegnata davanti a Valleggio, e che l'artiglieria nemica pel suo vantaggio di posizione (commandement) sulla nostra, impediva a questa di conservare le sue posizioni, giungeva avviso al general Bava, da parte dei principi, che il ritardo dei viveri loro impediva di partire al momento prescritto, e che fino alle 11 non avrebbero potuto cominciare il loro movimento.

Questo disgustoso contrattempo obbligò il general Bava a rallentare il suo attacco sopra Valleggio, ed a spedire successivamente due battaglioni sulle colline di dritta, dove il nemico (si avanzava per prendere la brigata Aosta di fianco e ciò malgrado di ogni sforzo del nemico, la posizione in avanti di Valleggio venne conservata fino a mezzodì, momento in cui apparve sulle alture uno dei reggimenti Guardie, che sostenuto a sinistra dal battaglione dell'intrepido Mollard, fece dei progressi lenti sì, ma continui fino a 4 ore.

Era a quel momento prevenuto il general Bava per parte delle LL. AA. RR. che esse avevan già respinto vittoriosamente molti attacchi a Custoza, alla Berrettara ed a Sommacampagna, ma che le grandi forze nemiche alle quali veniva di unirsi una colonna sortita da Verona, non permettevan loro di più avanzare, ed anzi avevan luogo a temere di venir respinti dalle posizioni che occupavano.

Il momento era critico, perchè il nemico discendendo da Custoza, avrebbe potuto tagliare la ritirata sopra Villafranca alla brigata Aosta, e conseguentemente a Sua Maestà.

A malgrado di sì terribili eventualità, contando il general Bava sull'arrivo del secondo corpo d'armata, ed annunciato come vicino, mandò ordine alle truppe di tenersi nelle loro posizioni, e di continuare il combattimento, sperando sempre realizzare una congiunzione, che per solo effetto morale che avrebbe prodotto sul nemico dovea infallibilmente assicurare la vittoria.

Alle 6 della sera estenuate le truppe dalla fatica, scorgendosi chiaro che dovevasi rinunziare alle formate speranze, concedette S. M. che si operasse la ritirata su Villafranca, ciò che venne eseguito nel più grand'ordine possibile da tutte le parti, senzachè il nemico abbia potuto rompere le truppe su nessun punto.

Queste due giornate per sempre memorabili, ove un terzo soltanto della nostra armata tenne in iscacco, e battè tutta quella del nemico, sono fatti che parlano altamente in favore di colui che comandava, perchè non lasciano dubbio sulla scienza militare del medesimo, come niuno dubita della sua intrepidezza e della di lui sua devozione alla causa dell'indipendenza italiana.

STATI PONTIFICII.

ROMA 15 *settembre*. — Sappiamo da buona sorgente che la nuova combinazione ministeriale è definitivamente affidata al conte Rossi, ex ministro di Francia. Secondo quello che si asserisce circa alle distribuzioni dei portafogli, il conte Rossi riterrebbe per sè il Ministero dell'interno e quello di polizia, il duca Massimo sarebbe destinato ai lavori pubblici, quel Righetti che pubblicava gratis l'interesse nazionale, alle finanze, il cardinale Soglia resterebbe al ministero dell'estero col diritto della presidenza, il cardinal Vizzardelli all'istruzione pubblica. E alla guerra? Per complemento di questa combinazione sarebbe ottimo che Gagiotti fosse nominato ministro solidale. Siamo assicurati che giovedì sera o tutt'al più sabbato, la *Gazzetta di Roma* pubblicherà queste sovrane disposizioni.

(*Speranza*)

CIVITAVECCHIA 15 *settembre*. — Nuove da Roma non ve ne sono. Il Ministero non si sa se vive. Ti mando un editto del ministro di polizia qui mandato per staffetta questa notte; così ci avessero prima pensato!

Sono passati in questo punto per Roma i deputati napoletani Massari e Spaventa.

P. S. Rossi avrà il portafoglio dell'interno e polizia. Un cardinale presidente!

(*Corr. Livorn.*)

MINISTERO DI POLIZIA.

Una mal intesa diffidenza ed una incessante speculazione hanno recato al paese tali difficoltà che, a rimuoverle, occorrono oggi le più spedite ed efficaci misure.

Alla prima provvedono e provvederanno anche meglio in seguito, le meditate disposizioni del Ministero delle finanze.

All'altra, il Ministero di Polizia che sente tutta quanta l'importanza della sua missione protettrice, cui nessuna pubblica pena è indifferente, nessun voto ignorato, provvede, ordinando:

ARTICOLO UNICO.

« È proibita provvisoriamente, fin d'oggi, senza uno
« speciale permesso, l'esportazione fuori dello Stato d'o-
« gni moneta, d'oro o d'argento, verghe, metalli prezio-
« si, ecc. ecc. Si eccettua il danaro per uso proprio, limi-
« tato a scudi romani duecento cinquanta per persona.
« La cattura degli oggetti in contravvenzione andrà a pro-
« fitto del pubblico erario ».

Dal Ministero di polizia, li 15 settembre 1848.

Pel ministro assente
L'Assessore Generale
M. A. ACCURSI.

REGNO DI SICILIA.

AVVENIMENTI DI SICILIA.

Da alcune lettere di Reggio e di Messina, pubblicate dal *Tempo*, giornale di Napoli, sono estratte le seguenti notizie.

Sei fregate a vapore, quattro piroscafi, alcuni legni a vela, venti cannoniere, e diciotto scorridore con parecchie navi da trasporto formarono la spedizione marittima, e imbarcarono a Napoli non poche truppe, che dovevano riunirsi alle altre dimoranti in Reggio e ne' suoi dintorni, ascendenti in tutto al numero di circa trentamila uomini, e di là eseguire lo sbarco sulla spiaggia di Messina nel tempo stesso che la guarnigione della cittadella rinforzata da altre truppe, facesse una sortita. Il tenente generale Filangieri è il comandante in capo della spedizione. La partenza da Napoli fu il giorno 30 di agosto.

Il primo attacco ebbe luogo il 3 settembre; e lo scopo fu di distruggere una batteria, che i Siciliani avevano costrutta a fior d'acqua nel luogo detto *le Moselle*, onde molestare le comunicazioni fra la cittadella di Messina e la rada di Reggio. In meno di un'ora le cannoniere, le scorridore e le fregate a vapore ridussero al silenzio quella batteria.

Il giorno 4 il sig. Pronio comandante la cittadella di Messina, giusta le istruzioni ricevute dal generalissimo, alle ore 8 a. m. fece uscire tre battaglioni della guarnigione di quella cittadella, protetti dal fuoco delle opere esterne ed occasionali della fortezza, per impadronirsi della batteria delle *Moselle*, la quale erasi creduta di soli 6 cannoni, e fu invece trovata averne 12 del calibro da 33 e 24.

Comandava e dirigeva la sortita il colonnello Rossaroll, del 6 di linea. L'assalto fu operato con molta audacia, con coraggio ed arte di guerra, ed in meno di due ore l'operazione fu compiuta, i cannoni furono inchiodati, gli affusti bruciati e bruciato altresì il rivestimento interno della batteria, non ostante che quelle milizie avessero incontrata vivissima resistenza finchè non presero a un cannone di piccolo calibro, col quale i Siciliani contrastavano loro il passo. In questa sortita fu gravemente ferito il tenente del 4, di linea sig. Angelo Castellan, fu morto un soldato, un altro mortalmente ferito, che non

potendosi trasportare nella cittadella, fu ucciso dai Siciliani, 4 altri soldati furono feriti. S'ignorano le perdite dei Siciliani. Le milizie uscite si ritirarono in buon ordine, seco traendo il cannone conquistato, e gran parte delle polveri che furono trovate nella batteria. Il resto fu trasportato sui legni da guerra. Parecchi morti e feriti rimasti sul terreno furono raccolti da alcuni Siciliani, che esasperati e furibondi si portarono sovra essi a non descrivibili eccessi.

All'albore dello stesso giorno 4 tutte le fortezze poste sopra le colline soprastanti alla città, munite di 8 batterie di oltre a 70 pezzi di grosso calibro e moltissimi mortai, *senza essere provocate*, incominciarono il bombardamento della cittadella, la quale rispose vigorosamente. Era un rimbombo fragoroso, una caligine densa di fumo, un orrore: imperocchè la città di Messina, stando in mezzo ai due fuochi, ha dovuto soffrire immenso danno, tanto più che le bombe scagliate dai Siciliani, non abbastanza esperti artiglieri, meno facilmente colpivano il segno, e piombavano sulla città. Cotesto esiziale bombardamento è durato fino a notte buia. I proiettili scagliati nella cittadella hanno morto il tenente del genio signor Morelli, hanno ferito l'altro tenente dello stesso corpo sig. Federico Vertunois, e circa 60 soldati tra morti e feriti.

Nel giorno 5 proseguì il cannoneggiare, e la città fu percorsa da furibonde soldatesche arrivate dai varii punti [illegible]. Questa giornata fu una delle più sanguinose.

Il giorno 6 non cessò il rimbombo delle cannonate, e si sentì da ogni parte annunziare con grida l'arrivo della spedizione e lo sbarco. I più risoluti e coraggiosi militi siciliani partirono per combattere. Non passò un'ora, e tornò in città una mano d'uomini, che trascinavano alcuni cadaveri, dicendo di averli raccolti sul campo di vittoria e gridando: *il nemico è fuggito, il nemico s'imbarca*...

Ma l'esercito non era battuto, non s'imbarcava di bel nuovo. Ciò che aveva dato luogo alla voce di questa vittoria fu che il 4.° battaglione napoletano che avea toccato terra, vedendosi circondato da una moltitudine di bersaglieri, erasi veduto costretto di rinculare verso la flottiglia. Durante questa ritirata un certo disordine erasi manifestato nelle file, ed invece di valersi dei loro vantaggi i Palermitani e i Catanesi, che componevano in gran parte la banda che difendeva il littorale, eransi gettati sui cadaveri e sui feriti trascinandoli nella città.

Alle ore 4. p. un timor panico s'impadronì dell'animo degli abitanti, che avevano saputo la verità del fatto, e nella massima confusione da ogni parte fuggivano verso il porto, presentandosi supplichevoli verso i legni inglesi e francesi che colà si trovavano.

Verso le 9 la fuga disordinata era cessata; le batterie non facevano più fuoco; la città non era rischiarata che dalla fosca luce degli incendii, divampante da tutti i quartieri; i difensori della città divisi fra loro si accusavano a vicenda di tradimento: correasi ad ogn'istante il pericolo di essere sgozzati da una mano di furibondi, che saccheggiando ed uccidendo percorreva la città.

Piraino, commissario generale di Messina, era venuto a chiedere ai comandanti inglese e francese d'interporsi per ottenere un armistizio, pretendendo che l'esercito napoletano dovesse accordarlo senza nessuna condizione. Tali proposte furono rigettate.

Ma le cose erano a tal punto da rendere impossibile il più tener fermo. Verso le ore 5 del mattino del giorno 7 arrivarono una quindicina di persone, ed erano i principali cittadini, i quali venivano onde ottenere di aver salve le vite e amnistia, finalmente alla 1/2 p. m. la cittadella potè cessare dal far fuoco.

I soldati napoletani non entrarono subito nella città, perchè il generale in capo era occupato a sottomettere i forti, e specialmente quello del *Faro*, che ancora resisteva, e che è a 10 miglia da Messina. Egli di più non recossi immediatamente alla città, perchè con molta prudenza volle pure evitare dentro Messina ogni lotta che avrebbe potuto riaccendere il furore dei soldati, e volle che le milizie non fossero incolpate degl'incendii che devastavano la città già conquistata.

Alle 10 del mattino del dì 8 gli Svizzeri occuparono la città. Tutti i Palermitani, Trapanesi e Catanesi che vi stavano dentro, l'avevano sgombrata durante la notte.

Il generale in capo obbligò le persone compromesse a rimanere anche per tutta quella giornata a bordo, affinchè si evitasse ogni irritazione nei soldati. Esse poterono rientrare in città il giorno seguente.

Ultime notizie di Messina, tratte da corrispondenza del Corriere Livornese.

NAPOLI (12 *settembre*). — Conoscerete a quest'ora la sanguinosa occupazione di Messina. Due sortite di più migliaia di regi dalla cittadella furono vigorosamente respinte con molta strage di essi. Il fuoco continuato per 48 ore andava distruggendo le abitazioni, e mentre nel furore di bombe, razzi, ecc. si preparava un terzo e più numeroso irrompere sulla città, fu dai capi delle due parti combattenti convenuto che gli armati tutti Messinesi uscissero dalle fumanti ruine con armi ed effetti. Allorchè ciò si eseguiva, e quantunque il trarre delle artiglierie siciliane fosse cessato e per la mancanza di munizioni, e perchè quell'eroico popolo abbandonava disperato le macerie della sua città, pure il crudo Filangieri faceva dalla cittadella continuare il fuoco sulle mura delle case. Quel fuoco continuato, allorchè per parte dei Siculi era cessato, esacerbò cotanto gli animi di quei prodi già tratti alla disperazione, che retrocedendo come leoni piombarono addosso all'orde borboniche sortite di cittadella. Quest'ultimo fatto fu oltre ogni credere sanguinoso. Gli Svizzeri ne provarono i primi effetti. Durava qualche ora quella pugna disperata, malgrado le rappresentanze dei legni esteri al crudo Filangieri, essere atto di somma barbarie inferocire contro un popolo che cedeva, che si ritirava. Nulla però valse. Finalmente la stanchezza, il grandinar delle palle, il rovinar delle case, la mancanza totale di munizioni costrinsero i Messinesi a ritirarsi, e guadagnar ferocemente e rabbiosamente il di fuori e le alture della loro città. Tutte le case quasi erano in fiamme. Chi l'attribuisce alle bombe della cittadella, chi ai Messinesi stessi. L'incendio durò fino al giorno 10. Sopra 15,000 persone sono rifugiate sopra i legni esteri. Molte altre sonosi concentrate nell'interno dell'isola. Non si può credere gli orrori commessi dai regi, e particolarmente dai soldati napolitani. I Svizzeri a loro confronto erano umani!... Si sono visti soldati napolitani mangiar carne siciliana. È vero che tanta era l'esasperazione degli animi, che furon visti anche dei Siciliani mangiar carne di Napolitani.

La mattina del 12 giunse a Napoli un vapore con 6 a 700 feriti. Si dice che le Legazioni Francese ed Inglese, alle quali si sarebbe unita anche la Russia, abbiano interposto i loro ufficii per mitigare quei feroci sdegni.

ESTERO.

FRANCIA.

DISCORSO DEL SIGNOR THIERS

intorno all'articolo 8 del preambolo di Costituzione.

Diritto al lavoro.

Tratto di una delle più gravi, della più essenziali quistioni per l'avvenire della repubblica. Se non fosse che una quistione d'economia, non salirei a questa ringhiera, ma la nostra abbraccia ad un tempo tutti gli interessi del popolo i più piccioli come i più grandi, i materiali come gli spirituali. Si dice: il popolo soffre, bisognerebbe essere al tutto barbaro e crudele per disconoscerlo. Il popolo soffre, ma che avete voi trovato per sollevarlo? Se voi aveste altro che generalità pericolose e spesso funeste, se aveste un segreto, un mezzo pratico, sareste colpevoli di non recarlo a questa tribuna, e noi volentieri vi ascolteremmo ogni volta che senza sovvertire i principii sociali voi veniste qui a parlarci umanamente e fondatamente. Ma io in nome della società pericolante vengo a chiedervi quali sono i vostri rimedii? Voi accusate l'antica economia, gli antichi uomini di Stato di non aver migliorate le sorti del popolo; ma io vi ripeto quali sono i vostri mezzi? Ecco la domanda che io vi farò continuamente. Da cinque mesi siamo qui radunati, e per mio conto tenni sempre dietro colla massima attenzione a tutti gli uomini che son qui venuti a recare qualche nuova idea; ma lo dico in tutta umiltà, o la mia intelligenza è troppo corta, o nulla di nuovo, nulla di serio, nulla che uomini di Stato, uomini di pratica possano riguardare come una buona verità per il paese, nulla di tutto ciò si è qui portato; vi farò dunque sempre questa domanda, quali sono i vostri rimedii ai mali del popolo. Non v'è nulla di più pericoloso all'indomani di una rivoluzione, quando questo popolo del quale volete migliorare le condizioni, ma di cui lusingate troppo spesso le passioni, quando questo popolo s'è impadronito del potere, non v'è nulla di più pericoloso che il dirgli, che v'è in qualche parte un bene, e che malvagi ritentori il chiudon nelle loro mani e negano seco lui dividerlo; vi è in ciò un gran pericolo. Bisogna dunque ed è un dovere per tutti, bisogna esser chiaro, positivo, e se ci sono rimedii, recarli a questa tribuna.

Io vengo non in nome dell'antica economia politica della quale non sono nè il discepolo nè il professore, vengo in nome di qualche cosa più santa, in nome della società a chiedervi conto dei vostri mezzi e ad esaminarli; ma vi esporrò prima più brevemente che per me si potrà, i principii fondamentali su cui non la società di ieri, non quella anteriore al 1789, non di tale o tal altro paese, ma la società di tutti i paesi e di tutti i tempi ha riposato e riposa. Io metterò a riscontro ciò che da parecchi anni, da sei mesi si mise a raffronto dei mezzi della vecchia società, e noi giudicheremo il lato serio e secondo così degli uni come degli altri.

Ebbene la vecchia società, perchè di lei sola ora intendo parlare, e quando dico vecchia società, non è la società aristocratica di tale o tal'epoca quella che distinguevasi per i dritti feudali dell'antico Governo, non è la società di trecento mila elettori della rovesciata monarchia: parlo della società di ogni tempo: e questa società eterna su quali fondamenti ha ella sempre riposato? Sovra tre principii: la proprietà, la libertà e la concorrenza. Ve li spiegherò in poche parole.

Ricercasi qual è il principio della proprietà. Secondo il mio parere questo principio della proprietà è il lavoro, l'uomo senza lavoro è il più miserabile delle creature. Dio lo ha grandemente dotato; ma prima di esercitare le potenti facoltà che ricevette, egli è il più miserabile degli enti; egli non diventa qualche cosa se non per mezzo del lavoro: la società è com'esso miserabile senza il lavoro; or bene la natura e la società gli hanno detto *lavora, lavora e sarai sicuro di conservare il frutto delle tue fatiche*, ecco il principio vero essenziale della proprietà; lavora gli ha detto la società, lavora e sarai sicuro del *frutto* dell'opera tua. E quand'ella gli disse tutto questo, gli ha dato un potente stimolo; ma è necessario che questo stimolo sia infinito, ed ella soggiunge: *lavora, lavora e il prodotto della tua fatica sarà per te e pe' tuoi figli*, ed allora il suo ardore è infaticabile, ei lavora fino all'estremo giorno della vita, ed il suo ardore non è mai senza scopo. Dunque la società ha fatto questo per suo interesse, per l'interesse di tutti, dell'individuo, come dell'umanità, e nella stessa guisa che ella ha detto: *la libertà è un diritto*, collo stesso fondamento dice un diritto è pure la proprietà

Su di che infatti fondate voi l'asserzione vostra che la libertà è un diritto? Sull'osservazione della natura umana e su quella dei fatti. Voi vedete un uomo dotato d'intelligenza; ma se egli non è libero, voi vedrete questo prezioso dono in lui ecclissarsi e scomparire; se questa intelligenza è più forte della tirannia che pesa sovr'essa, allora sdegnasi e si rivolta, viene alle sedizioni; così dopo aver veduto l'uomo abbassantesi, se oppresso, levantesi altre volte a sedizione, voi dite l'uomo dev'essere libero. Dopo aver studiata la società, dopo aver veduto che senza il lavoro ella rimane miserabile, con lo stesso fondamento voi dite: la proprietà è un diritto, come voi diceste un diritto è la *libertà*.

Cercano alcuni se l'origine di questa libertà è umana o divina. Inutil quistione. Coloro i quali credono che questo universo è l'opra di un Ente supremo, debbono dire che la è ad un tempo e umana e divina.

Ecco come bisogna intendere il diritto di proprietà per renderlo essenzialmente rispettabile. Questo diritto non è di quelli che possano, di quelli che son talora ammessi in una società, sconosciuti in un'altra. È un diritto in tal guisa inerente alla natura umana, tanto essenziale alla società, che trovasi in tutti gli stati: nel selvaggio; nel barbaro, nel semi-incivilito, nel compiutamento civile; esso è dappertutto perchè nella natura umana, e perciò si può dire fondatamente diritto divino; ma che importa l'espressione che altri vuol adoperare, esso è dappertutto e basta. Se vi fossero legislatori tanto insensati da non iscriverlo nelle loro leggi, o legislatori d'un giorno, l'avvenire sperderebbe l'opera vostra, passerebbero le vostre leggi, non rimanendovi di eterno che la vostra ignominia. Il signor Lamartine ve lo diceva ne' passati giorni: quando si percorre le varie contrade della terra vi si rappresenta dappertutto questo fatto, ed è che la prosperità di queste contrade è proporzionata al rispetto che vi ottiene la proprietà. Risalite al medio evo, andate in oriente che è la società del medio evo ancora vivente, che vi trovate voi? La prosperità sempre proporzionata al grado di rispetto che vi ottenne la proprietà.

Voi ci vedete questo per esempio: la terra lasciata in abbandono perchè la più esposta alla rapacità del dispotismo, o più spesso lasciata in mano di schiavi; anteposto il commercio perchè più facilmente si sottrae alla tirannia; e nel commercio i valori mobili, come l'oro, l'argento, preferiti anch'essi, perchè facili a nascondere; voi ci vedete questi valori facili a nascondere nelle mani d'una razza proscritta, voi ci vedete questa razza quando se li vuol torre i tesori ch'ella nasconde, vendicarsi, e sapete voi con che? con l'usura. Al contrario se è rispettata la proprietà e tutti i valori tornano al consueto prezzo; la terra riprende l'importanza che ha in commercio, non più preferenza d'un'industria sull'altra, son tutte egualmente esercitate secondo il rispettivo valore; il danaro non costa più di quello che costava, l'interesse diminuisce, e questa razza proscritta tornata alla naturale dignità si ragguaglia a tutte le altre. Or chi ha fatto ciò? il rispetto della proprietà, e quando i Turchi venner qui a chieder consigli alla civiltà, che cosa si rispose loro? proclamate per primo principio nella costituzione di Gulhane la proprietà. Eccovi il principio fondamentale della società, senz'esso non sicurezza, non lavoro.

Il secondo principio su cui la vecchia società riposa è la libertà; e per libertà, concedetemi di far qui una distinzione necessaria, io non intendo già la libertà politica, intendo la libertà sociale, quella che consiste a disporre delle proprie facoltà come meglio si crede, a scegliere una professione, a lavorar la terra, a tesser drappi, ridur metalli, in una parola a eleggere il suo stato. La vecchia società ha detto all'uomo: *tu sei libero; lavora, lavora a tuo rischio e pericolo: se tu sei assiduo, se ingegnoso sarai ricco o povero; il tuo destino dipende da te.* La società senza dubbio gli pose delle leggi, gli dice per esempio quali debbon esser le leggi dei contratti; gli dice quali sono le leggi della società politica, ma essa gli ripete: tu lavori a tuo rischio e pericolo; tu sei libero, sarai felice o sventurato, ricco o povero secondo che saprai condurti; ciò dipende da te. E che cosa accade? Questa società cammina secondo questo principio e si vede infatti che vi sono ricchi e poveri, felici ed infelici

Sì, vi sono uomini ai quali il lavoro è riuscito, perchè Iddio gli aveva ben dotati, o perchè si applicarono assiduamente e congiunsero l'ingegno alla virtù. Accadde talora che certi uomini dopo essere stati lungo tempo ricchi e felici, perchè mancò loro un'ultima qualità, la prudenza, dopo essere stati ricchi cessarono di esserlo

E vedete questa scena animata che chiamasi lo spettacolo del mondo: colui che era povero diventa ricco, e quello che è ricco diviene povero, e questa condizione è di tutti, dei re come dei principi, degli uomini insomma di tutte le classi della società. E la libertà, è l'uomo abbandonato a se stesso esercitante le sue facoltà con riuscita o senza. Dissi che il terzo principio è la concorrenza cioè l'emulazione.

La società ha detto all'uomo: lavora, lavora a tuo rischio e pericolo; ma gli ha soggiunto ancora: *procura di far meglio che il tuo vicino; guarda, studia in che modo ei s'adopera, in che modo lavora, e ingegnati di far meglio di lui. Se tu il fai il compratore verrà da te; se tu lo atterri con prodotti migliori o più economici, il vantaggio sarà tuo.* E questa emulazione che cosa produce? ciò che la società dimostra ogni giorno, i progressi successivi che ella va facendo da alcuni secoli in quà. Gli è per questa concorrenza, per questa emulazione di far meglio che alla forza delle braccia venne sostituita la forza del vapore, e noi da cinquant'anni vedemmo i prodigi di questa emulazione industriale, vedemmo per esempio certi prodotti che costavan 100, costare oggi soltanto 20 o 30. Noi tutti vedemmo nella nostra infanzia, perdonatemi queste particolarità che sono volgari ma di grande importanza, come quelle che spiegano il procedere delle cose, vedemmo i cotoni giungere dall'India filati con maravigliosa perfezione da mani che parevano di fate; io gli ho veduti e quei che sono della mia età gli videro anch'essi: ed oggi in grazia delle macchine, in grazia di questa concorrenza, in grazia degli sforzi che si son fatti per sorpassarsi a vicenda, noi rimandiamo oggi questi cotoni filati all'India che noi imitammo, ed imitando abbiamo rovinata. Ecco i frutti di questa emulazione che chiamasi concorrenza

E non pure questo prodotto fece straordinarı progressi, ma tutti gli altri gli hanno fatti ad un tempo.

E egli vero come si dice che il popolo sia quello che paga le spese di questa concorrenza?

State attenti. Accade un fenomeno ammirabile che prova la sapienza e le leggi provvidenziali. Mentre che per mezzo di questa concorrenza che bisogna chiamare col suo vero nome, per mezzo di questa emulazione dell'industria si giunse a procurare alla società tutti i prodotti in maggior abbondanza ed a miglior mercato, sapete voi qual è stata la sorte degli operai? Non voglio tacere i loro mali, simularli, dissimularli o render voi indifferenti ad essi; ma quando voi li spingete alla disperazione permettetemi di riconfortarli alquanto mostrando, loro l'avvenire migliore che gli aspetta. Or bene, sapete voi che cosa toccò agli operai in virtù di quella legge ammirabile della quale poc'anzi vi parlava? Ebbero i due benefizi di questa concorrenza; dapprima sono pagati di più, e ve lo proverò con delle cifre, perchè in tal quistione bisogna usare di un tal linguaggio. Ho detto che essi sono più pagati, e perchè? perchè queste macchine di cui siam debitori alla concorrenza, incaricate in certa guisa del mestiero di bestie da soma, lasciarono all'uomo un lavoro più sublime. L'operaio è pagato di più che non quaranta o cinquant'anni fa; e ve lo proverò di qui a poco. A costa di tutto ciò egli è ad un tempo consumatore e produttore, e mentre da un lato riceve maggior paga, egli spende meno pel suo mantenimento, non voglio dire per tutti gli oggetti, ma per la maggior parte. Signori, io feci come uom pubblico, e faccio ancora ogni giorno come privato una continua ricerca intorno allo stato delle classi faticanti, alle condizioni del lavoro, della produzione; perciocchè questi uomini di Stato che voi chiamate indifferenti od ignoranti delle condizioni del benessere popolare si applicarono sinceramente a questo incarico; ho fatto, dissi, una ricerca continua ed ecco fatti ch'io metto innanzi come certi pur domandando che l'Assemblea con tutto quel potere che è solo proprio di lei, commetta una grande inchiesta sulla situazione delle classi faticanti, non deputata nelle località, ma presa fra gli uomini scelti nel suo seno affinchè tutti i fatti sieno convenientemente verificati. Vedreste allora quante menzogne o artificiose od involontarie si affastellarono intorno a questa desolante quistione che può sconvolgere l'universo. Eccovi ora i fatti certi. Piglio le diverse professioni.

Il lavoratore dei campi che è posto alle porte di Parigi ...... e il progresso che io mostrerovvi nelle campagne intorno a Parigi, s'estende pure nelle provincie più povere certamente ad un minor grado. Prima del 1789 il manovale alle porte di Parigi guadagnava da venti a ventiquattro soldi al giorno, nel 1814 ne guadagnava trenta e talvolta più. Sapete quanto guadagna oggi? quaranta soldi. Or dunque ad alcune leghe da Parigi il manovale che guadagnava ventiquattro soldi, nel 1814 ne guadagnava trenta, e in grazia a trent'anni di pace, oggi ne guadagna quaranta

Il tessitore che guadagnava trenta soldi non alle porte di Parigi, ma a Roano, a Lilla ne guadagna quaranta. L'anno scorso, un po' prima di quest'epoca, io era membro di una Commissione per le dogane; esortai i miei colleghi a fare una ricerca di tutte le industrie; le chiamammo tutte, tutte le ascoltammo contraddittoriamente. Malgrado ciò non ho cessato dipoi di ricercare ancora fatti, ed ho fasci enormi di documenti; gli è da questi che ricavai le cifre che vi pongo sott'occhio.

Per la metallurgia, se io vi dicessi a che punto, in grazia de' nuovi procedimenti, i prezzi sieno mutati, voi ne sareste sorpresi. Sono a Parigi alcuni de' maggiori stabilimenti d'Europa, andateci, e se un'inchiesta si ordina, ci andremo tutti, e vedremo i fatti.

Intanto ecco ciò che affermo. In grazia dei perfezionamenti figli dell'emulazione, nella metallurgia a Parigi, i prezzi son raddoppiati, triplicati talvolta. Un tornitore, un fabbro, un raccomodatore, prendo i nomi speciali delle professioni che guadagnavano tre franchi, guadagnano oggi cinque, sei, sette franchi. V'è una professione nella metallurgia, gli arrotatori, che giungono a guadagnare dagli otto ai dieci.

Ora paragoniamo i prezzi della man d'opera ai prezzi della consumazione. Eccoli; quanto all'alimento, i prezzi sono a un di presso gli stessi: la carne aumentò d'alquanto, quello del pane è lo stesso; i salumi, che sono l'una delle materie più importanti dell'alimentazione, variarono poco, e migliorarono d'assai.

Le vesti, tutto ciò che è cotone, è ribassato dell'ottanta per cento. I tessuti che costavan già trentacinque soldi, si hanno oggi per sette. Per i panni che è ancora uno degli oggetti importanti della consumazione dell'operaio, i prezzi son ridotti del cinquanta per cento. Per gli alloggi, aumentarono, è vero, sapete in che proporzione: gli alloggi dell'operaio che rappresentavano novanta franchi, ne rappresentan oggi centoventi; e questo è dovuto ad una causa accidentale, l'inclinazione delle industrie a ravvicinarsi nelle grandi città; questa è una disgrazia. Le leggi posson mettervi qualche rimedio: si propongano pure, noi le accetteremo, ma senza violare alcuno dei principii della società.

Dal canto mio terrò per buone, se si fanno alcune proposte d'abbandonare terreni dello Stato, concedendoli a' costruttori, perchè ne facciano case ad uso degli operai.

Ho detto che il terzo principio, quello della *concorrenza*, dell'emulazione industriale, aveva dato que' bei frutti che non sono certo ancora quello che possiam desiderare di meglio per l'umanità, ma che sono un innegabile progresso; gli è che l'operaio guadagna di più, e paga un po' meno la maggior parte degli oggetti di consumazione, alcuni solamente un po' più, e che in somma la sua condizione da 50 anni a questa parte è notabilmente migliorata

Ed a che cosa è ciò dovuto? A quella concorrenza che mutò tutti i procedimenti del fabbricare. Da un lato le macchine avendo tolto per se la parte della forza brutale, la parte della forza intelligente rimase all'operaio, e la condizione sua ne fu vantaggiata. Dall'altro, consumatore ad un tempo e produttore, l'operaio prese la sua parte, e non piccola del buon mercato che la società, in grazia di queste macchine ottenne. E chi è, in mezzo a tutto questo miglioramento, quello la cui condizione peggiori?

L'impresario. Potrei a dimostrarlo citare tutte le nostre maggiori industrie. Scelgo quella de' cotoni, e prendo un periodo di dieci anni, dal 1835 al 1845, il più tranquillo periodo del cessato Governo. Ecco i risultati: la Francia

nel 1835 impiegava 35 milioni di chilogrammi di cotone greggio che convertiva in filo o tessuti d'ogni genere

Nel 1845 la Francia ne lavorò 65 milioni di chilogrammi, cioè quasi il doppio. Perciò nel 1845 la società ottenne il doppio di prodotti. Ora a qual prezzo venne esso lavorato il cotone? I 35 milioni di chilogrammi di cotone filati o tessuti avevano costato 630 milioni alla società francese, ed i 65 milioni, 630 milioni! Così per una somma quasi eguale vi fu il doppio di prodotti, de' quali il popolo profittò, perchè ne è il principale consumatore

Quanto all'operaio, cercossi qual era nell'anno, sommando tutte le sue giornate di lavoro, il prezzo medio della sua mano d'opera: era di 330 franchi, e salì a 400.

Dunque, mentre che per avere il doppio di prodotti si è pagato a un dipresso la stessa somma, il salario dell'operaio salì in proporzione approssimativa di 330 a 400 fr Ora sapete voi che cosa avvenne degl'impresari in seguito alla concorrenza? essi guadagnarono un po' meno di prima, perciocchè con quest'emulazione cercarono di soddisfare il pubblico da una parte e gli operai dall'altra, dovettero perciò contentarsi di profitti minori.

Ed ecco questa legge ammirabile, la quale fa che a misura del progredire della società l'operaio guadagna di più, e come consumatore paga meno, laddove l'impresario posto tra la società e l'operaio, tenuto di soddisfare ad entrambi, è costretto a sforzi inauditi, e forzato a contentarsi di profitti molto inferiori.

Ecco il procedere delle cose, e non dico che non v'abbiano interruzioni in questo procedere siffatto; non dico che non sianvi spaventosi giorni, di qui a poco mostrerò quali siano; ma gli è appunto per questi spaventosi giorni che noi dobbiamo cercare de' palliativi. Finalmente questa vecchia società che voi tutti i giorni accusate, con questi tre principii, la proprietà, la libertà, la concorrenza, la società fece de' progressi profittevoli a tutti, ed avventurosamente più ancora profittevoli al lavoro che al capitale.

Voi dite che la società cammina irresistibilmente verso l'impoverimento delle classi faticanti; fatevi colla memoria a due secoli addietro, fatevi ancora più in là, all'origine delle società, ponete mente alle fasi dell'interesse del danaro. Tra i Romani (perdonatemi se vado tanto lontano l'interesse del danaro era dal 15 al 20 ed anche del 40 p. 0/0, nel medio evo era dal 12 al 15 p. 0/0, nel diciottesimo secolo dal 7 od 8 ed anche 6 p. 0/0, ed oggi, in tempi tranquilli ordinariamente è dal 4 al 5 p. 0/0.

Contuttociò voi dite che la società cammina continuamente verso questo, che i capitali rifiutansi al lavoro? Io dico che la società cammina al contrario verso il miglioramento della condizione di tutte le classi, più ancora delle inferiori che delle superiori

I grandi principii della società si compendiano in queste parole dette all'uomo: *lavora, e tu sarai assicurato del prodotto del tuo lavoro; lavora secondo le tue facoltà, a tuo rischio e pericolo, lavora meglio del tuo rivale, e tu sarai ricco, se applicato, savio ed abile.*

Ebbene invece di questi principii che cosa volete voi mettere, spieghiamoci in modo franco e preciso, le parole di *comunanza*, di *associazione*, di *fraternità*, di *reciprocità?*

Signori, ci vogliono idee grandi, e per conto mio io mi dichiaro partigiano dello spiritualismo e lo sarò sempre; io non amo nè la politica nè la filosofia consacrata al culto della materia, ma insomma ci vuole precisione, quando trattasi del ben essere del popolo, quando trattasi di salarii, di consumazione, ci vogliono cifre precise. Vediamo che cosa voi ci recate, quali sono le vostre idee? Son qui per enumerarle tutte, senza aver animo di screditar persona. Che cosa ci avete voi recato? Gli uni negarono la proprietà, ed è il *comunismo;* gli altri hanno proposto l'associazione ed è il *sistema del Lussemborgo;* gli altri la reciprocità, il buon mercato, la sopressione del danaro per mezzo di un banco di sconto, ed è il *sistema del sig. Proudhon;* e finalmente il quarto, un membro della Commissione di Costituzione, vi portò il *diritto al lavoro.*

Esaminiamo tutte queste proposte.

Quanto al comunismo, vediamo su che basi si fondi: negazione d'ogni proprietà, negazione d'ogni libertà. Io mi rivolgo adunque al comunismo di qualunque specie esso sia, e pigliando i suoi principii essenziali, gli dico: Voi non farete che una società oziosa e schiava. Non si lavora per la comunità. Ben si può dire all'uomo: muori per la patria; ma ditegli di tessere del filo, di lavorare ferro per la patria, e vedrete come ei vi ascolta.

Il comunismo farà adunque una società oziosa e fa una società schiava, lo dicono tutti, non è una novità. Per paura che l'uno sia ricco o povero, felice o sventurato, esso s'incarica del destino dell'uomo, e gli dice: tu sarai Raffaello; tu sarai Bossuet; tu sarai Newton.

Esso ebbe paura che l'uomo s'ingannasse scegliendo la sua via, ed ebbe la presunzione di scegliere per lui, di decidere di tutte le vocazioni; ed in ciò ha mostrato tanta presunzione, quanta ignoranza della natura umana

Veniamo all'associazione. Questa opinione è un po' meno chimerica, un po' meno disertata di quella che chiamasi comunismo; è dessa più seria in sostanza? e che! in ogni tempo si tenne come una verità volgare che nel maneggio degli affari privati il migliore del soprintendente fosse l'occhio del padrone. Si era sempre creduto che nell'industria privata quello che più importasse era l'ardore, l'intelligenza, l'applicazione sorretta dall'interesse personale; ed ora invece ci si propone nell'industria, che cosa? l'interesse collettivo, vale a dire l'anarchia nell'industria. Potete voi figurarvi tutte le filature, tutte le officine della Francia governate da una associazione d' operai, e all'interesse privato, che pur solo con inauditi sforzi, con prodigi d'ingegno e di applicazione giunge non alla fortuna, ma spesso alla rovina, pretendasi sostituire l'interesse collettivo? Potete voi immaginare una associazione facente ciò che il privato interesse e l'ingegno non han potuto fare? Voi avete dunque confuso tutto, tutto disordinato. Nell'industria, il vero principio, il principio motore è l'interesse privato, mentre che nello Stato è l'interesse collettivo, l'interesse generale; e voi tutto confondeste mettendo nell'industria il principio che non deve trovarsi che nel Governo

Sono costretto ad andar presto; ma se lo potessi, v'addurrei esempi presi qui a Parigi nelle grandi officine, di questa associazione maravigliosa che dee rigenerare la specie umana, e rendere alla classe affaticante la sua prosperità e la sua dignità; voi ci vedreste i disordini e la rovina; voi ci vedreste il salario diminuito per le stravaganze di un mal governo. Se un'inchiesta ci sarà, io vi recherò esempi di questo principio collettivo che venne sostituito al principio vero dell'interesse individuale. Voi, lo ripeto, avete introdotto l'anarchia nell'industria.

Nella società ciascuno dee speculare co' suoi capitali. Nell'associazione, dove pigliate voi il capitale? nel pubblico tesoro. Vi dirò or ora che cosa è il tesoro pubblico Se fosse il tesoro del ricco, alla buon'ora; se fossero tutte le industrie che venissero ad attingervi, la cosa finirebbe per ridursi al niente, perchè sarebbero tutti che prestano a tutti di che speculare; ma qui è una classe sola, quella che è agglomerata nelle città, quella che sventuratamente senza volerlo e spesso lo stromento delle fazioni; è una classe sola che viene ad attingervi; perchè l'associazione non conviene all'agricoltura, non conviene a tutti gli operai che vengono isolatamente a lavorare nelle case; essa non conviene che ad alcuni operai accumulati nelle grandi officine, nelle miniere, nelle filature, ne' grandi stabilimenti metallurgici; di questi soli voi vi occupate.

Or dunque vedete il carattere di tutte le invenzioni; mentre che ciascuno specula col proprio capitale, una classe d'uomini, una sola, che è forse di un milione d'individui sopra trentasei milioni, speculerà col capitale di tutti, è già provvista di un falso principio di governo, so ben io la sorte che l'aspetta,. la rovina. — Ma a ciò s'è provveduto; eccovi il secreto con cui venne soppressa la concorrenza. Quando la concorrenza non esisterà più, sarà l'associazione che farà i prezzi: invece della libertà dei prezzi, di quella libertà che risulta dalla libertà dei contratti, e che ci fruttò tutti i progressi che abbiamo fatto, voi avrete un monopolio profittante ad una sola classe, che è di un milione su trentasei. Ecco l'associazione nel suo vero aspetto.

Un uomo che incontrai, senza volerlo, in queste discussioni economiche, il sig. Proudhon, che spiegò un vigore, una verva, un vero buon senso quando assaliva gli altri, il sig. Proudhon quando volle egli pure creare, inventare, che cosa ha prodotto? Mentre che gli altri creavano il caro col monopolio, egli volle creare per suo conto il buon mercato. È un'ottima invenzione, e decretò il buon mercato: con qual mezzo? Colla legge, e disse: Si ridurranno del venticinque per cento tutti i valori, tutti i salarii, tutte le entrate, tutti i prodotti, e quando la legge avrà decretato questa riduzione, il buon mercato sarà bell' e fatto. È un'invenzione, non lo nego. Ma vi prego in grazia di dirmi se qui tra voi v'è alcuno che ci creda: e che i valori saranno regolati dalla legge! E sono queste le invenzioni che vi portano a trattare con tanto sprezzo il vecchio mondo, gli antichi uomini di Stato, e ad assalire con tanto accanimento la società presente, o la vecchia società; come si dice ora, i valori dipenderanno dalla legge; quanto orgoglio per una tale scoperta! E sono queste le invenzioni in nome delle quali si viene a sconvolgere una società, a sprezzare e motteggiare uomini di Stato, che da parecchi anni hanno dimostro qualche applicazione, qualche intelligenza de' pubblici interessi? Si è tutto scoperto, dicesi, tutto s'è cambiato, si decretò il buon mercato, e si decise che i valori fossero fissati dalla legge.

Ma questo, se ben mi ricorda, chiamavasi un giorno il *maximum*, e fu uno de' trovati più disprezzati de' secoli trascorsi.

(*Domani si darà il seguito*).

ALEMAGNA.

Le ultime decisioni dell'Assemblea di Berlino e dell'Assemblea di Francoforte hanno portata la politica interna dell'Alemagna sovra un terreno coperto di fuoco. È impossibile che la rivoluzione Alemanna non entri fra poco di tempo in una nuova fase. Si indietreggerà o si farà ancora un passo verso la libertà democratica? Questo sarà provvisoriamente deciso dalla fortuna delle insurrezioni, e dei combattimenti. Noi diciamo *provvisoriamente*, perchè l'esito finale della lotta non ci mette grande inquietudine. Vi sono per nostra ventura certi impeti irresistibili, certe leggi provvidenziali, che alla lunga superano qualunque più ostinata opposizione. Quando si tira il cannone sulle idee, come ha detto un ingegnoso scrittore, sono le bombe che restano infrante.

Noi constatiamo, che in questo momento vi è crisi dappertutto. L'orizzonte più minaccioso è a Vienna. Quivi si mostra chiaro l'intendimento di attentare all'indipendenza di una nazione, per la quale non abbiamo mai dissimulato le nostre simpatie. L'occupazione di Fiume è stato il preludio delle ostilità contro l'Ungheria. Iellachich, strumento della reazione Austriaca, Iellachich, che serve forse più che non voglia alla vendetta del vinto assolutismo, si apparecchia a passare la Drava alla testa di 56,000 uomini, che anzi, il sette di questo mese ha già dovuto portarsi innanzi. Il suo itinerario è scritto: egli è per Waraschinoc Tzakatur che muove verso Pesth, ove si tien certo fra poche settimane di aver installato in luogo della Dieta Ungarica un Parlamento Croato, o per meglio dire Austriaco. Egli ha per complici inoperosi, in attesa di meglio, le truppe Austriache sparse in Ungheria, le quali allorchè obbediscono ai loro ufficiali non fanno fuoco sui ribelli Servii. Egli ha per complici gli agenti Viennesi che, come il console imperiale di Weisskirchen, come i capi della guarnigione di Tsoegg, o si dichiarano neutri o cercano d'indurre le città tedesche a gettarsi nel movimento Slavo. La cospirazione contro l'Ungheria è dunque flagrante.

A fronte di lui trovasi la Dieta ungarica, spinta dal mal volere imperiale alle più estreme risoluzioni. Per un istante parve che il coraggio le venisse meno, ed aveva fatto, nell'intento di riconciliarsi il potere imperiale, delle concessioni che noi abbiamo riprovate. Ma vedendo che esse erano inutili, la Dieta riprende il contegno fermo e dignitoso che le conviene. Ed ella n'ebbe testè guiderdone in un seguente vantaggio. Le truppe ungaresi s'impadronirono della città di Perlas, posizione strategica, di grande importanza. In quest'occasione gli ufficiali austriaci vollero nuovamente tradire, ma i soldati non obbedirono. Li 4 settembre il ministro delle finanze ungaresi è salito alla ringhiera; egli ha cominciato ad esporre i vergognosi intrighi della camarilla reazionaria, e fece anche allusione ad alcuni membri della famiglia imperiale. Ei disse quindi che il Ministero non avrebbe potuto salvare il paese, se non a condizione di essere investito di un potere straordinario. Egli è vero che il ministro non ha pronunziato la parola *dittatura*, ma ciò viene a significare assolutamente lo stesso. Kossuth propose dappoi, e la Camera adottò quanto segue. «Il governatore Edmondo di Bethy, commissario del Governo al campo ungherese, è nominato commissario di guerra con poteri illimitati, e d'accordo con Messaras, ministro della guerra, dovrà prendere tutti i provvedimenti necessarii». Due sole voci sonosi pronunziate contro questa risoluzione. Una deputazione si porterà a Vienna per invitare di nuovo il re a sanzionare le leggi della Dieta ed a recarsi a sedere per lungo tempo a Pesth. Se dentro ventiquattr'ore la deputazione non avrà ricevuto una risposta definitiva, essa dovrà ritornare a Pesth. Il barone di C. Sengel, antico partigiano del principe di Metternich, si è pronunziato contro questa risoluzione.

È stata nominata una Commissione per istendere due manifesti, l'uno ai popoli dell'Europa e l'altro agli abitanti dell Ungheria. Varii commissarii della Dieta verranno spediti nelle diverse provincie. La Dieta eleggerà un comitato che si porrà in relazione col Ministero per intavolare negoziazioni coi Croati e far loro ogni concessione ragionevole. La Camera alta ha aderito a tutte queste proposizioni. Non potevasi dare in un modo più franco il segnale della rivoluzione. E come i cento deputati furono partiti, ognuno dovette aspettare con una certa ansietà il risultato di quella solenne ambasciata. A Vienna esso ha trovato i due ministri ungaresi prudentemente mandati dalla Dieta sotto l'onta di un rifiuto dell'imperatore, il quale non aveva voluto nè sanzionare la nuova legge militare, nè dichiararsi favorevole all Ungheria nella sua contesa colla Croazia. I ministri mal soddisfatti erano sul punto di partire quando i loro compatriotti giunsero li 7 colle formali domande della Dieta ungarica. Essi non poterono neppure arrivare sino all'imperatore, a tanto prevale attorno a quel cieco monarca l'influenza ostile alla Ungheria. L'arciduca Stefano Palatino informato prima di ciò, non volle associarsi alla deputazione. Gli era dunque un partito preso anticipatamente, e i partigiani di Iellachich guardavano tutti gli anditi al trono.

L'alternativa posta dalla Dieta sarà ella osservata strettamente? In questo caso la separazione dell' Ungheria potrebbe essere la conseguenza delle audaci mene a cui si abbandona la ragione Viennese. E allora, sarebbe atto di buona politica, per costringere Iellachich a smascherarsi, che la Commissione eletta dalla Dieta offrisse ai Croati tutte le concessioni che potessero addimandare, in ricambio di una pace immediata e di un'alleanza nazionale contro la preponderanza austriaca. Noi siamo convinti, quanto a noi, che il Bano non accetterebbe; ma noi crediamo che il suo rifiuto lo perderebbe nel concetto dei Croati, i quali prendendo le armi sotto i suoi comandi si pensano di operare in senso patriottico.

Il Ministero austriaco aveva a giustificarsi dei rimproveri che gli vennero fatti nella Dieta, relativamente al suo contegno rispetto al regio potere, ed è ciò che Doblhoff cercò di fare li 8 con un lungo discorso in cui protestò del suo rispetto per la libertà del popolo, i diritti dell'Assemblea costituente, ecc. Noi non sappiamo sino a qual punto quelle belle parole gli abbiano ridonata la fiducia dell'Assemblea; ma ciò che a noi sembra evidente si è che il liberalismo del signor Doblhoff prende ogni giorno una gradazione più monarchica. La conclusione del suo discorso fu che le risoluzioni dell'Assemblea, tosto che fossero in grado di ricevere la sanzione dell'imperatore, gli sarebbero presentate, e quindi tosto messe in esecuzione. Il ministro ha ommesso di dire ciò che arriverebbe nel caso in cui la sanzione fosse negata a quelle risoluzioni che hanno precisamente la costituzione per oggetto.

(*National*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Si dà per certo che oggi (19) S. M. sia per partire per un breve giro nella Savoia. Sabato 23 corrente sarebbe il giorno prefisso pel suo ritorno in questa capitale.

Piacenza (16 *settembre*). — A seguito dell'attruppamento fatto per esternare i sentimenti del popolo piacentino al generale La Marmora, è uscito un proclama che mette la città in stato d'assedio. (*Corr. Mercantile*).

Napoli (12 *settembre*). — Siamo assicurati che sia già partita una staffetta per Sicilia per recar l'ordine di sospendere le ostilità momentaneamente. Dicono che ciò siasi operato per una mediazione anglo-francese. Noi senza garantir nulla del fatto, apriamo il cuore alla gioia che le cose si potessero accomodar pacificamente, giacchè il sangue sparso in Sicilia sinora è molto più di quello che forse non si crede. (*Telegrafo*)

— Il 12 s'attendeva in Napoli una gran dimostrazione perchè fossero riaperte le *Camere* ed attivata la Guardia nazionale

Il Governo e i Sanfedisti fanno fare in tale occasione una dimostrazione in senso repubblicano: ma ciò ormai è trapelato, e appena si mostreranno — sassate.—

(*Patria*)

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, FRATERNITÀ.

Al nome del Popolo Francese

Il presidente del Consiglio dei Ministri, capo del potere esecutivo, considerando che la Legion d'Onore è stata instituita li 19 maggio 1802;

Considerando che importa mettere la decorazione in armonia coi principii del governo repubblicano;

Considerando che l'instituzione della Legion d'onore è sottomessa alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale la quale non ha ancora pronunziato;

Veduta l'urgenza; decreta:

Art. 1. La decorazione della Legion d'Onore sarà provvisoriamente modificata come segue:

La corona che sormonta la stella sarà soppressa.

Il centro della stessa presenterà da un lato la testa di Bonaparte con quest'esergo *Bonaparte primo Console 19 maggio* 1802; e dall altra le due bandiere che [illegible] attualmente con quest'esergo: *Repubblica Francese* [illegible] centro il motto: *Onore e Patria.*

La piastra di Grand'Ufficiale e di Gran Croce [illegible] l'effigie di Bonaparte con quest'esergo: *Bonaparte primo Console; Onore e Patria.*

Art. 2. Il Ministro della Giustizia e Cancelliere della Legion d'Onore sono incaricati, ciascuno per quanto lo concerne, dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Parigi li 12 settembre 1848.

Il presidente del Consiglio incaricato del potere esecutivo
C. Cavaignac.

Il Cancelliere della Legion d'Onore
Generale Subervie.

Il Ministro della Giustizia
Marie

— *Leggiamo nell'Osservatore Triestino*

Nell'atto che tutti i fogli d'Italia e di Francia danno per positivo, che l'Austria abbia accettata la mediazione anglo-francese, la *Gazzetta di Vienna* non ne dice affatto nulla. Nel suo Supplemento del 12 corrente leggesi soltanto che i ministri di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna assistettero ad una gran parata disposta dal Maresciallo Radetzky in onore dell'aiutante generale Russo, che gli ha recato lo scritto dell'Imperatore della Russia e le insegne dell'ordine conferitogli.

Quel foglio soggiunge poi: «Egli è quasi di già deciso, che per intanto sono prossime al loro termine le trattative con Carlo Alberto onde prolungare l'armistizio per quattro settimane. Ciò è ritenuto di già a Milano come cosa certa, e le ultime disposizioni militari del Maresciallo ne sono un'indizio».

Ciò non pertanto dovendosi anche ritenere accettata la mediazione, non ne conosciamo affatto le basi, specialmente per ciò che concerne Venezia, contro la quale si vogliono da molti sospese le ostilità. La *Gazzetta Universale d'Augusta* del 10 ha infatti da Vienna in data 7 corr., che la Francia e l'Inghilterra abbiano chiesto, che Venezia non venga attaccata durante le trattative di mediazione. Checchè ne sia non possiamo che deplorare che ad oggetti di tanta importanza non sia data la pubblicità voluta dai tempi e dalle istituzioni.

Vienna (11 *settembre*). — Prima che parta la posta, vi darò alcune notizie, della cui esattezza non potete dubitare. Si tenne ieri un consiglio ministeriale, il quale avea per oggetto il manifesto mandato dall'imperatore al bano Iellachich senza essere contrassegnato dal Ministero. Tutti i ministri, senza eccezione, protestarono contro questa condotta. Si spediva quindi subito un corriere a Iellachich. Gli Ungaresi si lusingano che esso porti il comando al bano di fermare la sua marcia; non si dimentichi frattanto che il bano fa un doppio giuoco, cioè quello di generale dell'Austria, e di capo agitatore degli Slavi del Sud. Il conte Battyany passando per Presborgo ha dato l'ordine alla guarnigione di partir subito per Pesth. Lo stesso ordine si dava alla guarnigione di Raab. Diversi sono i rumori che corrono sul viaggio dei deputati ungaresi. Chi li dice insultati, e chi accolti con giubilo straordinario. Il povero Szecheny è diventato pazzo.

(*Allgemeine*).

— (12 *settembre*). — Un corriere arrivato quest'oggi a mezzo giorno da Pesth, ci dice che dopo la venuta dei deputati il Ministero ungarese e il Parlamento hanno presa la decisione di aggiustare legalmente le controversie. Ieri la tranquillità della città di Vienna venne turbata da tumultuarie agitazioni, ma non ebbero però carattere politico. La guardia nazionale fu tosto sotto l'armi, la guarnigione si divise in diverse parti della città, e si disciolsero i gruppi dei tumultuanti. La cagione di queste commozioni fu il fallimento d'una società azionaria.

(*Allgemeine*).

Francoforte (13 *settembre*). — La crisi ministeriale non è ancora cessata. Il signor Hermann trova tante difficoltà per la formazione del nuovo Ministero, che egli vuol rassegnare come Dahlmann il suo mandato. Il vicario del regno dimostra fermezza, e sono assolutamente falsi tutti i rumori, che si erano sparsi, cioè che egli volesse congedarsi dall'Assemblea. (*Allgemeine*).

— A Colonia vi fu una sanguinosa collisione fra le truppe e i cittadini. Si dice che un cittadino sia stato ferito da un soldato del 7. reggimento. — Si suonò la generale. — Una medesima collisione scoppiò a Magonza.

A *Eulenbourg* in Sassonia hanno avuto luogo gravissimi tumulti: furono devastate due case. Si parla di [illegible] dieci uccisi, e d'un gran numero di feriti.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 20 Settembre 1848. N° 226

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
... franco a luogo	»	44	24	13	6 50
... Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Ogni numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Beviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Bernera Street, Oxford Street.

Torino, 19 Settembre.

LA CONVOCAZIONE GENERALE DELLA SOCIETA' NAZIONALE ITALIANA.

Il Comitato centrale dell'associazione federativa italiana, ha determinato il mezzo che porrà in opera a prestamente formulare il progetto di legge federativa. Se è vero, come lo si annunzia, che anche le trattative dell'ab. Rosmini presso la corte di Roma e di Toscana volgano a buon fine, noi possiamo consolarci ben a ragione, chè così convergano allo stesso scopo i pensieri e le sollecitudini dei principi e dei popoli, così procedano di pari passo i negoziatori di Gabinetto e gli iniziatori della società nazionale.

Intanto questa risoluzione del Comitato risponde ai bisogni del tempo, come quella che tende principalmente a far presto: e l'Italia trovasi presentemente in tali circostanze, che le più savie provvidenze, quando non fossero date subitamente, riuscirebbero inopportune ed infruttuose.

E se non fosse quella urgenza, per cui potrebbe ogni indugio riuscir fatale, certo non sarebbe stato d'uopo di recedere per veruna guisa dallo statuto organico, il quale ha per modo disposti e ordinati gli uffizii della società che non lasciano desiderare di meglio al fine per cui questa fu istituita.

E invero questo fine è quello di provocare solenne e libera la manifestazione del voto di tutti i popoli italiani, perchè sia incitamento ai principi che devono stringersi fra di loro in confederazione, e guida all'Assemblea costituente che dovrà dettare le condizioni e i patti dell'unione. È venuto il tempo in cui i popoli ponno rivolger libera la parola ai loro reggitori, e hanno diritto di essere ascoltati: e di questo diritto vuolsi ora trarre il maggior profitto. Ma perchè ciò avvenga, conviene che l'associazione presenti il risultamento dell'opinione pubblica interrogata il più largamente che sia possibile. Allora soltanto quella potrà imporre ai Governi ed all'Assemblea, perchè in essa prenderanno vita i pensieri e i desiderii quali escono dalle menti e dai cuori di tutti gli Italiani.

Ora i Comitati pel modo in che sono organizzati, per la diramazione d'azione dal centrale sui principali, e da questi sui locali, riescono assai accomodati e proprii a raccogliere nel proprio seno le capacità più cospicue a consultare il voto delle popolazioni anche nelle più remote parti della penisola. Per cui, o fosse che il Comitato centrale avesse richiamato sul gran soggetto della legge federale le deliberazioni dei Comitati subalterni, o li avesse, tutti convocati in Assemblea generale, il progetto che ne sarebbe risultato avrebbe dovuto risguardarsi come l'espressione del voto preponderante della nazione.

Ma come ognun vede, a mettere in azione questo meccanismo si richiede molto tempo, quello appunto di cui non possiamo disporre. I Comitati principali e locali non sono ancora istituiti; e se nol sono, non si può dar mano alla formazione della società, la quale dovendo per le ragioni dette svilupparsi ampiamente, porterà di necessità le cose un po' per le lunghe, e si dovrà poi sempre lasciare qualche latitudine ai Comitati per sindacare l'opinione pubblica e farsi l'organo naturale della medesima.

Per questi riflessi ha dovuto il Comitato centrale rinunciare al pensiero di eseguire fedelmente il suo programma; e disposto a scostarsene, ha trovato zelanti e caldi propugnatori d'un'idea che annunziavasi coll'autorità dell'esperienza, e che poco è mancato non prevalga nei consigli dell'adunanza. Consisteva essa sostanzialmente in ciò che venisse dato l'incarico al presidente del Comitato d'invitare gli Italiani più illustri per dottrina e per amor patrio a radunarsi in una delle città della penisola a tempo determinato, per ivi costituirsi in congresso e discutere e formare il progetto della legge federativa, il quale progetto sarebbe poi stato da essi medesimi presentato ai sovrani che devono stringersi in lega.

Il divisamento offriva in sè certamente de' vantaggi che non è lecito il disconoscere; fra gli altri in principal modo l'appello alle più eminenti capacità italiane, e la speditezza che si ha sempre maggiore nelle piccole adunanze. Ciò nullameno è facile il vedere che d'altra parte presentava due inconvenienti, il primo de' quali era che per esso il Comitato centrale mutava affatto la sua indole originaria, circoscrivendo la sua azione entro i limiti d'una tal quale specie di funzioni elettorali; e la società stessa perdeva tutte le sue prerogative. Infatti leggiamo all'art. 3 dello Statuto organico, definito lo scopo della società in queste parole: « diffondere cogli scritti e colle parole l'idea della necessità d'un patto federale e *formarne un pratico progetto*...... adoperarsi presso i principi, i Governi ed i popoli per *indurli a mandare sollecitamente ad effetto* lo scopo che la società si propone ». Ora se amendue queste missioni venivano affidate ad un congresso di dotti, che restava poi a fare alla società, se non unirsi al popolo e plaudire?

Oltre di che questo mezzo ledeva il principio popolare e democratico della istituzione, e in pari tempo ne paralizzava l'efficacia morale: inconveniente questo che derivava da ciò che un congresso di dotti così come veniva ideato, non aveva appoggio che sulla adesione presunta, non ispiegata in alcuna guisa delle popolazioni. Imperocchè sarebbe stato istituito dal Comitato d'un'associazione che deve bensì essere l'immagine dello spirito pubblico italiano, ma che trovasi appena iniziata, e quasi può dirsi ancora in istato di progetto. Il lavoro dunque che ne fosse sortito avrebbe portato con sè l'autorità della celebrità degli artefici, non quella onnipotente di una nazione che concorde, unanime alza la voce per esprimere che vuole una cosa.

In mezzo a tante difficoltà il Comitato ha scelta una via di transazione che concilia nel miglior modo il principio democratico colla necessità imperiosa dell'urgenza. Ha dunque deliberato che sia fatto invito a tutti gli italiani che intendono far parte dell'associazione, a trovarsi entro il giorno 20 dell'ottobre prossimo in Torino, per quivi iscriversi nel novero degli associati, e costituirsi poi immediatamente in Assemblea, la quale dovrà eleggere nel proprio seno una Commissione degli uomini più atti all'uopo per redigere il progetto di legge federale. Con questo mezzo il Comitato ha voluto mettere in accordo la potenza morale dell'individualità e quella del voto popolare.

Certo che sotto questo rapporto riusciva più opportuna la convocazione generale dei Comitati, la quale, anche assai meno numerosa, avrebbe rappresentata più veramente l'opinione popolare, sia pei suoi mezzi d'azione che si distendono in tutta la penisola, e sia per quella adesione al programma ed alle persone degli iniziatori dell'associazione, la quale sarà insita a tutte le iscrizioni con cui la medesima si verrà formando.

Ma noi lo ripetiamo, i Comitati abbisognano di tempo per costituirsi e mettersi in azione, e le circostanze attuali sono urgentissime. D'altronde è sempre in facoltà delle popolazioni d'Italia l'accrescere la forza morale del futuro congresso, accorrendo in moltitudine da ogni città e provincia. Lo facciano adunque tanto che la loro riunione potentissima di numero possa pretendere al titolo di rappresentanza nazionale: e allora alzino un grido unanime, e i Principi, i Governi, l'Assemblea federale vi faranno eco.

G. BORSANI.

Pregiatissimo Signor Estensore,

Per incarico della Consulta lombarda, ho l'onore di trasmetterle copia della memoria che essa Consulta indirizzò al Governo di S. M. ed alle potenze mediatrici, con preghiera che si compiaccia inserirla al più presto nel *Risorgimento*, come sarà inserta in altri giornali di questa capitale, a cui fu rivolta la stessa preghiera.

Colgo l'occasione per offrirle la mia devota servitù.

Torino, 18 settembre 1848.

ACHILLE MAURI,
segretario della Consulta lombarda.

MEMORIA

Al Governo di S. M. ed alle potenze mediatrici.

La rivoluzione lombardo-veneta ha offerto un esempio unico nella storia. In soli otto giorni tutte le città dal Ticino all'Isonzo, tranne quattro fortezze, recaronsi in libertà, cacciando di viva forza le guarnigioni imperiali, o costringendole a capitolare.

Era una collera in tutti per la patita tirannide, era una passione d'indipendenza naturale, legittima, irresistibile: era una confidenza in se stessi e negli altri popoli italiani, la quale non può altrimenti spiegarsi che ricorrendo al fatto innegabile di una civiltà maturata lentamente, concordemente, vittoriosamente in dispetto della schiavitù.

Quella rivoluzione che in otto giorni conquideva 70,000 stranieri, e a questi non lasciava altro rifugio che quattro fortezze inespugnabili per un popolo disarmato e senza materiali ed arti di guerra, è la prova la più evidente ed irrecusabile che i Lombardi e i Veneti volevano l'indipendenza, volevano rompere quei ferri che li stringevano in forza di trattati ai quali non presero parte.

Tutti i popoli italiani risposero al grido del popolo lombardo-veneto, tutti mandarono il loro contingente di guerra, tutti quindi mostrarono che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Primo accorse ed ultimo rimase sul campo il popolo sardo ed il suo Re che, alla testa di un fioritissimo esercito, si pose a campione del voto d'Italia.

Quel Re coi valorosi suoi figli, sempre primo all'assalto ed ultimo alla ritirata, quell'esercito, duro ai disagi, eroico nella battaglia, mite nel popolare consorzio, compresero di gratitudine e di ammirazione Lombardi e Veneti.

Di qui le loro vive, spontanee, insistenti dimostrazioni del desiderio di formare una sola famiglia con quel popolo che mandava quei soldati e quel Re. E furono queste manifestazioni che spinsero i Governi sorti dalla rivoluzione ad offrire con apposite leggi un mezzo legale di esprimere il loro voto ai proprii amministrati.

Tutto nella rivoluzione lombardo-veneta doveva porgere evidente prova della concordia: anche il voto potè dirsi unanime tanto nella Lombardia difesa da un esercito vittorioso, e perciò tranquilla e confidente, quanto nella minacciata e trepidante Venezia, dove esprimevasi il voto al fragore del cannone nemico ed alla vigilia della seconda invasione.

Noi insistiamo su questa concordia che è pure un fatto d'importanza straordinaria, e che da nessun contrario partito può essere contraddetta, mentre due formole furono proposte alla scelta del popolo; ed una ve n'era che prestavasi a tutti i partiti, senza obbligarli a smascherarsi menomamente, e prestavasi persino al partito dell'Austria, quando un partito per essa fosse stato possibile nel paese.

Importa di nuovamente ripeterlo; il popolo Lombardo-Veneto fu concorde nel volere e nel conquistare l'indipendenza, fu concorde nel volerla consolidare coll'unirsi al popolo Sardo.

Venne l'ora della sventura: all'eroico e fortunato valore succedette l'abbattimento dei rovesci: noi non ci arresteremo ad indagarne le cause. Però quei disastri non compressero il moto nazionale in veruna parte del paese sollevato, e le due città principali, Milano e Venezia diedero singolare esempio d'abborrimento alla dominazione straniera, e di costanza nel già combattuto proposito.

Milano, irta di barricate, folta di cittadini armati, si conobbe ceduta quando, ringagliardita dall'imminente pericolo e dalla presenza del Re, si disponeva alla resistenza più disperata. Noi non vogliamo fermarci nei ricordi di quella dolorosa giornata: facciamo constare semplicemente, e intendiamo che consti del fatto che Milano voleva difendersi, voleva seppellirsi sotto le sue rovine, certa com'era che al suono delle sue campane e al fragor del cannone, tutte le genti lombarde sarebbero un'altra volta insorte ed accorse a difenderla.

Ma questa novella gloria doveva mancare all'Italia, e Milano, ridotta da una ragione più civile alle sue proteste, protestò vuotandosi d'abitatori.

Le altre città lombarde seguirono l'esempio.

Venezia più fortunata per naturali difese e gloriosa ugualmente per virtù cittadine, resiste ancora all'impeto del nemico: altre città venete cedettero al numero e all'arte, ma combatterono.

E con questo il popolo lombardo-veneto ha di nuovo dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza, e che, perdutala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rinnovare gli sforzi, fino a che gli uomini e Dio non gli niegheranno giustizia.

Questo grido d'indipendenza doveva essere seguito dal grido dell'unione, e noi consultori rappresentanti del popolo di Lombardia veniamo a ripeterlo, posto che il cessato Ministero ed il nuovo protestarono contro il fatale armistizio del 9 agosto che ne mise in contingenza le basi, e posto che il Re stesso dichiarò che la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Intanto anche noi nella nostra qualità di consultori lombardi, chiamati per legge a concertarci previamente col Governo sui trattati politici che fosse per conchiudere, non manchiamo di unire alla protesta del Ministero anche la nostra.

No, l'armistizio del 9 agosto non può ritenersi che un atto puramente militare, incapace quindi di produrre in sè stesso conseguenze politiche, se non che la pubblica voce e la stampa di tutta Europa ci annunciano che Francia ed Inghilterra sonosi interposte fra i combattenti offrendo la loro mediazione, e ci fanno credere che Sardegna abbia accettato ed Austria ricusi.

Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'indipendenza Italiana.

Ma in questa condizione di cose, ad esercitare il diritto ed a soddisfare al dovere che abbiamo d'intervenire al trattato che deve disporre del nostro paese, ed a sgravarci della risponsabilità che ci incumbe in conseguenza di questo, noi sentiamo il bisogno di positive informazioni officiali: senza di queste è impossibile porre innanzi considerazioni di diritto o di fatto, di necessità o di convenienza così precise come lo esigono l'im-

portanza dell'argomento e la complicazione degli interessi che attendono una soluzione definitiva.

E perciò non dubitiamo che ci vengano in breve comunicate le basi della mediazione, le quali saranno da noi accolte con quella riserva che l'andamento delle negoziazioni pendenti potrà consigliare.

Intanto i sottoscritti per norma del governo di Sua Maestà Carlo Alberto e delle Potenze mediatrici,

Ricordano che il popolo Lombardo-Veneto volle in primo luogo l'indipendenza per modo che Italia fosse per intiero affrancata dallo straniero:

Ricordano che senza questo intiero affrancamento è vano sperare nella stabilità della pace:

Ricordano che ove questo supremo bene dell'indipendenza non sia raggiunto attualmente dai popoli Italiani d'accordo coi loro principi e col concorso delle Potenze amiche, sorgeranno forse essi soli i popoli a tentare altre e più tremende rivoluzioni:

Ricordano che il solo mezzo veramente efficace ad assicurare l'indipendenza Italiana è la costituzione di uno Stato forte nell'Alta Italia capace di difenderla da sè solo:

Ricordano che il provvedere all'indipendenza della Lombardia senza pensare a quella della Venezia, non sarebbe provvedere durevolmente alla pace, sussistendo sempre le stesse cause che la turbarono adesso: e d'altronde riescirebbe a costituire uno Stato piccolo senza sbocchi per i proprj prodotti, senza forza materiale per difendere la propria autonomia, senza mezzi sufficienti a sostenere il peso dei compensi che verranno pretesi dall'Austria:

Ricordano che la formazione di uno Stato Lombardo Veneto separato, sebbene valga a diminuire i predetti inconvenienti e possa quindi a primo aspetto parere vantaggiosa, altri ne lascierebbe sussistere, potendo offrire campo e motivo a gravi e forse immediati disordini, perchè gli interessi e le simpatie d'altre provincie italiane separate da quello contro natura, graviteranno irresistibilmente verso di esso, ponendo così nuovamente a repentaglio la conservazione della pace:

Ricordano che la costituzione di un solo e potente Stato nell'Alta Italia sarebbe l'unico partito che varrebbe ad assicurare per sempre la pace, a ridonare i popoli sollevati, all'agricoltura, al commercio, all'industria, a rendere possibile l'assunzione ed il saldo di quei corrispettivi che l'Austria nell'attuale stato di cose potrebbe pretendere e che invano dimanderebbe ad uno Stato più piccolo e meno ricco:

Ricordano finalmente nell'interesse più vicino del paese che rappresentano, essere urgente che la questione Lombardo-Veneta sia presto decisa per cessare a quelle provincie i danni dell'attuale invasione, la quale susseguita da una sterminata emigrazione, dalla distruzione d'ogni commercio ed industria, da atti violenti, e da reazioni dei pari violente, minaccia in breve di disertarle per modo da lasciarvi tracce profonde che renderanno successivamente di effetto mal sicuro e precario ogni norma di governo e di vita civile.

Del rimanente nel porre innanzi questi ricordi non mirano i sottoscritti a rendere fin d'ora impossibile od a dichiarare inaccettabile quel modo di composizione che le Potenze mediatrici trovassero di proporre, avuto riguardo al complesso delle circostanze presenti, pronti ad accogliere quella combinazione onorevole dalla quale appaia assicurato il maggior bene della Lombardia e dell'Italia.

Torino, li 9 settembre 1848.

Seguono le firme:

Per copia conforme
ACHILLE MANZI, *segretario.*

Nel nostro numero di ieri fu riportato per isbaglio un brano d'articolo del *Corriere mercantile*, in cui alle atrocità attribuite ai Napoletani ed ai Siciliani erasi aggiunta quella sovra tutte orribile del cannibalismo. Già troppi sono gli eccessi ai quali il furore d'una lotta snaturata spinse davvero quelle infelici popolazioni, stromento e vittima di una barbara politica, senza che fogli italiani abbiano ad aggravarli ancora con invenzioni che noi ci contenteremo di chiamare *fantastiche*.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Visti gli atti degli abitanti di Menton e di Roccabruna delli 2 marzo, 28 maggio, 26 e 30 giugno corrente anno; sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, sentito il parere del Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

I due comuni di Menton e di Roccabruna verranno indilatamente occupati dal nostro Governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, sinchè venga ulteriormente e definitivamente provvisto.

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio generale del controllo, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 18 settembre 1848.

CARLO ALBERTO

V. F. MERLO.
V. DI REVEL.
V. COLLA.

PINELLI

Circolare della regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno, in data 16 settembre 1848, agl'intendenti generali.

Dopo l'emanazione del real decreto che pose a disposizione del Ministero di guerra un milione di lire pel sovvenimento delle famiglie dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, quel dicastero sollecitamente commetteva ai governatori delle divisioni militari di procurare, col mezzo anche degl'intendenti e dei sindaci, esatte e compiute notizie sul numero di tali famiglie, e sui rispettivi bisogni.

Il lavoro statistico è assai inoltrato, ed il prelodato dicastero spera di poter quanto prima pubblicarne i risultamenti, e formare il definitivo riparto del fondo.

Potendo tuttavia il bisogno di alcune famiglie essere urgentissimo, nè per lo più i comuni essendo in grado di volgere qualche loro fondo a sollievo di esse, fu provvido consiglio di quel dicastero di autorizzare intanto gl'intendenti generali ad ordinare qualche provvisorio pagamento, che sarà in definitiva dedotto dal sussidio emergente del riparto generale.

Io mi reco a debito di far nota a V. S. Ill.ma codesta determinazione, che lascia al prudente suo arbitrio di anticipare gli effetti del benefico reale decreto.

Reputo soverchio accennare che nello spiccare i mandati provvisorii vuolsi conciliare il soccorso ad un bisogno urgentissimo colla somma che presumibilmente potrà competere nel riparto, e che di tali mandati provvisorii ella dovrà far allestire un apposito quadro indicante le somme e le famiglie, e che copia del quadro istesso sarà da trasmettersi al Ministero di guerra è marina entro il termine stesso in cui il lavoro statistico generale dovrà ricevere compimento, secondo gli ulteriori cenni di quel dicastero.

Io confido che la prudenza della S. V. Ill.ma corrisponderà pienamente alla singolare fiducia in lei riposta dal Ministero di guerra, ed ho l'onore di raffermarmi con distintissima stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
PINELLI.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

ORDINE DEL GIORNO.

19 settembre 1848.

È colla più viva sollecitudine, che il comandante superiore si fa un dovere di annunziare all'intiero corpo della guardia nazionale l'esito onorevolissimo che sortì la presentazione a S. M. della deputazione che ebbe il prezioso incarico di rendere a Lei noti li inalterabili sensi di cui è compresa l'intiera milizia, per la conservazione delle costituzionali franchigie, e della devozione all'Augusto Monarca che spontaneo ne faceva dono, testimoniandole nello stesso tempo la profonda gioia sentita alle affettuose parole dal Re alla milizia dirette al primo suo giungere nella capitale.

Accolse S. M. coll'innata sua compiacenza la deputazione della guardia nazionale, degnossi manifestare il suo gradimento al suo comandante superiore, il quale con apposita allocuzione facevasi interprete dei sentimenti di quella.

Congedavasi la deputazione colla positiva speranza lasciata da S. M., che fra pochi giorni si sarebbe compiaciuta nel vedere riunita in grande rivista quella guardia nazionale, a cui, quando si partiva di Torino, non invano affidava la conservazione dell'ordine ed il prezioso pegno dell'augusta sua Famiglia.

Il comandante superiore
sott. MAFFEI.

CONGRESSO DELLA SOCIETA' FEDERATIVA.

Il Comitato centrale della Società per la confederazione italiana, residente provvisoriamente in Torino, ha determinato, nella seduta del 17 corrente, di convocare un congresso d'Italiani di tutta la penisola, col doppio scopo di provvedere energicamente al conseguimento dell'autonomia ed unione italiana, ed a fare un disegno di confederazione. La comune utilità dello scopo e l'onestà de' mezzi per raggiungerlo sono abbastanza manifesti ai principi ed ai popoli, dietro i principii pubblicati nel programma della Società per la confederazione italiana.

Dopo maturo esame si giudicò convenevole di stabilire in Torino la sede di questo congresso, per la presenza di molte notevoli persone delle diverse provincie d'Italia, che ripararono, dopo gli ultimi avvenimenti; e poi ancora perchè potendo riaprirsi la guerra, conveniva fossero tutte le forze intellettuali d'Italia concentrate in parte vicina al teatro della guerra, e tuttavia secura da ogni insulto straniero

Il congresso sarà aperto il secondo martedì di ottobre prossimo (10 1848), e durerà quindici giorni. Fin dal principio si comporranno due Commissioni, incaricata l'una di cercare i mezzi legali e più acconci al pronto conseguimento dell'indipendenza ed unione d'Italia, e l'altra di fare un disegno della confederazione italiana.

Sono quindi invitati tutti gl'Italiani cultori delle cose politiche e militari a voler convenire in Torino, dove saranno prese le opportune disposizioni perchè nulla manchi, per quanto le gravi circostanze il permettono, al comodo soggiorno degli egregi ospiti ed al decoro dell'Assemblea.

La causa dell'indipendenza e dell'unione ha fatto un passo di più. Confidiamo che gli eletti ingegni della penisola vorranno essere solleciti nel concorrere alla fondazione della confederazione italiana.

Il presidente del Comitato centrale della Società per la confederazione italiana
VINCENZO GIOBERTI.
Segretario FRESCHI dott. FRANCESCO.

TORINO (*19 settembre*). — Terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza, da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai Governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata, e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi. (*G. Piem.*).

— Molti militi, anzi molte compagnie della guardia nazionale di Torino appresero con grande stupore dalla pubblica voce e dai giornali, che *una loro deputazione* erasi presentata a S. M., dalla quale era stata benissimo ricevuta. Crederemmo giusto e decoroso, che tutta la milizia fosse in qualche modo avvertita di quello che si vuol fare *in suo nome*, e dei mezzi con cui si procede alla scelta o estrazione a sorte dei suoi rappresentanti; principalmente quando trattasi di dimostrazioni come questa, alla quale l'intiero corpo della milizia avrebbe unanimemente applaudito, e dato così un significato ben maggiore di quello che potesse darvi nei suoi savi consigli una congrega di pochi uffiziali.

MENTONE (*14 settembre*). — Sono le ore undici e mezza di notte, e ti scrivo per darti una buona nuova, una nuova che mi ha consolato oltremodo e che mi fece piangere di gioia, e che son certo a te pure che tanto sei affezionato alla causa italiana tornerà graditissima. Mentone è unito al Piemonte. Mentone già fa parte della gran famiglia italiana che si costituisce sotto gli auspici del magnanimo Carlo Alberto. Una staffetta qui giunta stassera ne recava la ufficiale notizia alle ore nove. Colla velocità della folgore si sparse questa in tutta la città. Le strade ch'erano mute e deserte, brulicarono subito di popolo d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione che percorreva le vie gridando *Viva il Re*, e cantando al suono di musicali istrumenti inni di lode e di ringraziamento al Monarca sabaudo. Bello era il veder uomini e donne dimentichi quasi del sesso abbracciarsi, stringersi la mano, baciarsi per congratularsi assieme del fausto avvenimento, per esprimere la comune letizia che si vedea pinta sul volto di tutti.

(*Fogl. di G.*).

ALLA TRUPPA PIEMONTESE IN VENEZIA

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati!

Allorchè, per calmare una bene scusabile anzietà prodotta nei vostri animi dalla generale notizia del vostro richiamo in patria, in seguito di deplorabili eventi e di non men deplorabile sospensione d'armi, io con altro mio ordine del giorno del 20 p. p. vi apriva il mio cuore, vi esortava alla calma, alla confidenza nei vostri superiori, ed ad un regolare e buon servizio sino all'ultimo: vi prometteva pure di dividere sempre la vostra sorte, e finalmente vi assicurava non essermi ancora giunto l'ordine di partenza: voi col vostro contegno provaste che siete degni del franco e leale mio linguaggio, e che io non sono indegno di voi.

Mantengo ora la promessa, e vi dico che *l'ordine ministeriale* di sgomberare da questi luoghi, per andar al più presto a raggiungere gli altri battaglioni, pronti a difendere i nostri focolari, ed anche a vendicare l'onore delle armi italiane, mi giunse due giorni fa. Obbedisco ai miei superiori diretti, come son certo voi obbedirete a me. Domani giorno 4 settembre, salvo accidente di forza maggiore, saranno imbarcati tutti quelli di voi sani e convalescenti che potranno esserlo senza pericolo della vita, per venire ripartiti sulla nostra squadra ancorata 7 miglia di quà: ma vi prevengo che tale distanza e le condizioni locali di queste lagune non permettendoci di fare il primo imbarco ed il primo riparto sovra ai regii legni con quella regolarità che si dovrebbe ottenere in altre più favorevoli condizioni locali, vi esorto ancora alla pazienza: d'altronde troverete nei vostri fratelli di mare e nei loro capi tutta quella sollecitudine, e specialmente quell'assistenza che sarà [illegible] curarvi.

SOLDATI!! Due cose opprimono [illegible] il rammarico di abbandonare [illegible] una popolazione che fummo chiamati a [illegible] dentro ed al di fuori: e quello [illegible] l'imbarco di alcuni pochi dei nostri [illegible] trasportati pel cattivo loro stato di [illegible] dal servizio prestato.

La popolazione veneta non può certam[illegible] con indifferenza la nostra partenza: [illegible] dolore, e mi confido che, involontar[illegible] questo, saremo parimente rispettati [illegible] vostro nobile e silenzioso contegno [illegible] gravità della circostanza.

In quanto ai vostri compagni che m[illegible] dovremo lasciare, siate tranquilli, [illegible] raccomandati al Governo ed al popolo, [illegible]

Venezia, 3 settembre 1848.

Il generale DELLA M[illegible]

All'Ill.mo Sig. Direttore del giorn[illegible]

LA CONCORDIA.

Ill.mo Sig. Direttore,

Nel por mano alla casella *dei fatti divers[illegible] cati* per riempiere qualche lacuna las[illegible] 219 del suo pregiatissimo giornale, la S. V. [illegible] trasse fuori alcune linee, che a mio gran [illegible] mi incolpano di voler raffreddare il s[illegible] nel petto de' miei artiglieri. Per discolpar[illegible] grave accusa, di cui non ebbi conoscenz[illegible] noterò semplicemente un errore di fatto. [illegible] funebre celebrossi alle ore 9, e la chiamata [illegible] zione si fece alle 10 1[2. In quel fratte[illegible] liberissimi gli artiglieri di recarsi *a [illegible]* pregare pace e riposo pei compagni [illegible] fuoco nemico.

Se debbo poi, a proposito d'esempi[illegible] servizio, dirò che l'ispezione dei cavalli [illegible] datura *ordinata*, lo confesso, *senza prev[illegible] consultare i militi sulla sua importanza ed opp[illegible]nità*, non parrà superflua a chi sa [illegible] tare, osservandole che il mattino segu[illegible] batteria porsi in marcia a questa volta, [illegible] così in linea.

Riconoscente dell'accoglienza fatta alla [illegible] dagli abitanti di Ciriè e della bianch[illegible] nome loro dal molto reverendo sig [illegible] artiglieri che ne erano sprovvisti, non [illegible] preso briga del fatto mio, se non [illegible] quell'articoluccio uno spirito concorde ed [illegible] quello che dettò sinora tante fras[illegible] rancori, e lanciar accuse le quali, sebben[illegible] più false e smentite, non lasciano per[illegible] spirare gli animi, e seminar discordie; ed [illegible] a vece di conciliare le opinioni, distrugge[illegible] venzioni, spesse volte la lettura d'u[illegible] duce l'effetto contrario, e l'azione della stampa [illegible] sente ovunque, ma possentissima in un paese [illegible] mal risponde alle intenzioni che si [illegible] chi la dirige.

L'esercito, dopo gli attacchi del nemi[illegible] ancora subire quelli di tutti coloro i quali, [illegible] sentenze, pareri e biasimi a profusione, [illegible] rischio di portarlo all'ultimo grado della [illegible] Gridano Italia unita, e fomentano ogni germe [illegible]nione. Gridano Italia libera, e per renderla [illegible] di concorrere a combatter il nemico palpabil[illegible] nullamente trascurabile, che ci minaccia, [illegible] di cercando segreti nemici interni. Si las[illegible] che l'esercito si prepari a novella lotta, più [illegible] giova sperarlo, più felice; e non si cerchi d'i[illegible] la sfiducia e la mala intelligenza.

Nell'interessare la compiacenza della S. V. Ill[illegible] voler inserire questa mia rettificazione nel p[illegible]simo giornale da Lei diretto, la prego ad agg[illegible] sensi con cui mi dico

Di V. S. Ill.ma

Cassolnovo, il 18 settembre 1848.

L'umil.mo servo
GENOVA DI REVEL,
Comandante la nona batteria

TOSCANA.

FIRENZE (*16 settembre*). — La Direzione della *Rivista Indipendente* fa oggi solenne e pien[illegible] alla Società Nazionale Federativa presieduta in [illegible] da VINCENZO GIOBERTI.

Nella lega federativa sta oggimai la salute d[illegible] e ogni mezzo che conduca ad essa non può [illegible] abbracciato da chi sinceramente ami quest[illegible] terra, e fermamente ne voglia la indipendenza, la [illegible]zionalità.

Noi cominceremo dal pubblicare fin d'oggi u[illegible]ma lista di aderenti alla Società, in seguito pubbli[illegible]remo tutti i nomi che verranno inscritti sulle [illegible] aperte già alla Direzione della *Rivista Indipendente*

PRIMA NOTA.

March. Massimo D'Azeglio. — Prof. Ferdinando Z[illegible]netti. — Prof. Antonio Bartolini. — Giuseppe P[illegible] ingegnere. — Dott. Antonio Galletti. — March. Ferdinando Bartolommei. — Giuseppe Giusti deputato.

— Prof, Giorgio Pellizzari. — Dott. Eugenio Ademollo. — Dott. Leopoldo Cempini. — Federigo Guidi artista. — Avv. Emilio Frullani. — Gustavo Finotti negoziante. — Avv. Luigi Rubechi. — Cav. Gastone Borghese. — Avv. Salvadore Rossini. — Filippo Pescetti impiegato. — Avv. Leopoldo Pini. — Emilio Gadotti negoziante. — Prof. Filippo Pacini. — Dott. Salvatore D'Ancona. — Dott. Filippo Brignole. — Ignazio Pestelli farmacista. — Luigi Pieri farmacista. — Dott. Emidio Bonaiuti. — Dott. Sinibaldo Norchi. — Onorio Da Barberino. — Prof. Luigi Del Punta archiatro. — Dott. Giustiniano Palloni. — Dott. Ildebrando Galligò. — Giovanni Masini deputato. — Pietro Masini possidente. — Prof. Giuseppe Arcangioli. — Prof. Morello Paolo. — Dott. Lazzaro Sordi. — Canonico Palagi Guido. — Palagi Tommaso. — Palagi Ranieri — Dott. Carlo Fenzi.

— Un nostro corrispondente c'invia i seguenti articoli che ci vien assicurato essere i principii su cui si tratta la formazione della lega d'Italia. Noi li pubblichiamo con tutta la riserva che ci vien consigliata da un fatto di tanta importanza.

1. Sarà in Roma per mezzo dell'elezione una Dieta nazionale sotto la presidenza del Papa.

2. Tutti i governi Italiani vi avranno i loro rappresentanti.

3. La Dieta è il potere supremo che regola gli interessi generali della nazione, fa la pace e la guerra, invia rappresentanti all'estero, fa trattati di commercio.

4. La lega doganale sarà al più presto posta ad effetto; e con essa tolti tutti gli inceppamenti di frontiera; sarà promossa una unità di pesi, di misure e di moneta.

5. L'esercito sarà regolato con ordinamenti comuni.

6. I titoli di abilitazione saranno valevoli in tutto il territorio nazionale. (*Riv. Indi.*)

PISA (15 *settembre*). — Le porte della città di Lucca sono chiuse, perchè stamane una collisione avrebbe agitata quella città. Dicesi esser stata causa del disordine una dimostrazione del popolo avversa ad un drappello di volontarii che si riuniva per dirigersi al Campo di Pisa. Il popolo ha portato due cannoni alla stazione della strada ferrata, per timore che un distaccamento di Civica accampato a Pisa non marciasse su Lucca. Dicesi anche che la Civica abbia fatto alcune scariche ma che terminate le munizioni sia stata costretta a rinchiudersi nel Palazzo Comunale.

Di queste notizie non possiamo garantire la precisione; siamo assicurati però che i cannoni siano stati ritirati. (*Alba.*)

REGNO DI NAPOLI.

Leggiamo nella *Patria*:

Il lettore si rammenterà che dopo i tristi casi di Napoli del 15 maggio il direttorio federale elvetico mandò due commissari in quella capitale coll'incarico d'investigare la condotta de' reggimenti svizzeri a verificazione o rettificazione delle accuse lanciate contro di loro ne' pubblici fogli. Ora i commissari hanno pubblicato il loro rapporto, che si riassume nei punti seguenti.

Conclusione del rapporto generale de' commissari federali a Napoli.

I sottoscritti si permettono di riassumere quanto sopra nei seguenti punti:

1. I deputati, senza toccare la questione estranea alla loro missione, cioè se dal lato dell'autorità reale abbia avuto luogo una reazione, hanno dovuto convincersi che i colonnelli dei reggimenti svizzeri in nessun caso possono essere incolpati di partecipazione o di concorso per qualsiasi piano reazionario, e che nella deplorabile giornata del 15 maggio furono guidati dalla convinzione di operar fedelmente a tenore del prestato giuramento.

2. Le truppe, pel modo con cui il loro nemico combatteva contro di esse da luoghi nascosti e sicuri, dovevano per la grande perdita ch'esse hanno sofferto in officiali e uomini, essere nel massimo grado esacerbate contro i loro reali e supposti avversari.

3. Nonostante questa esacerbazione rispettarono esse in generale nelle necessarie visite domiciliari le persone e le proprietà, quando sotto la direzione di officiali eseguivano questa misura, e si contentavano di condurre alla guardia le persone prese colle armi alla mano o sospette di aver preso parte al combattimento, o di impossessarsi delle armi.

4. I fogli napoletani ed altri fogli italiani hanno assai esagerato gli eccessi posti a carico delle truppe svizzere; siccome esse hanno deciso l'esito del 15 di maggio, egli è anche facile a comprendere come si imputavano loro principalmente gli eccessi dell'altro partito. Li 47 riclami a noi sporti, dei quali molti degli autori non dànno maggiori taccie, e non adducono testimonianza, forniscono la prova più convincente.

5. Molte accuse non dànno alcun indizio, se gli eccessi ivi indicati stiano a carico delle truppe svizzere, delle nazionali o dei lazzaroni. Gli ultimi hanno senza dubbio commesso la maggior parte dei misfatti.

6. Nel modo più grave cade sulle truppe svizzere l'uccisione del padre Rodio nel 16 di maggio, dopo cessate affatto tutte le ostilità; degno di nota è inoltre il delitto commesso a danno del sig. Melanioie (orologiaio svizzero).

7. Infine si permettono i sottoscritti ancora una parola sulla situazione attuale dei reggimenti svizzeri capitolati in Napoli. In ogni parte dell'Italia che noi abbiamo visitato, queste capitolazioni sono condannate dalla pubblica opinione. Non portando il nostro mandato di sviluppare maggiormente la nostra opinione in proposito, noi l'abbandoniamo ai lumi ed alla saviezza delle alte autorità federali. Esse nella decisione su questo affare importante non perderanno di vista da un lato i vantaggi materiali delle capitolazioni, e dall'altro lato gli incalcolabili interessi di più migliaia di commercianti, e persone che esercitano industria nelle piazze principali d'Italia, i quali soffrono già gravemente.

ESTERO.

FRANCIA.

(*Seguito e fine del Discorso del sig. THIERS*).

Ma non basta ancora: il signor Prudhon severo co' suoi colleghi di socialismo dice loro... ma non voglio ripetere le parole, voi m'interrompereste ad avreste ragione. Ei dice loro: *voi siete ciechi*; e talvolta adopera quest'altra espressione, *voi mi nauseate*, tal'altra aggiunge: *voi non vedeste dov'era il vero male; il vero male era nel danaro, gli è questo il malvagio re che bisogna detronare; esso ha un vizio, e questo vizio è di rifiutarsi a chi lo cerca.* Non credete che io voglia qui in un così grave soggetto, e così serio affibbiare altrui idee od espressioni a mia posta; piglio ad una ad una le parole scritte; e ve n'ha di quelle più straordinarie ancora di quelle che citai, il signor Prudhon pretende che il contante ha il difetto di rifiutarsi. Ma a questo male si ripara; perciocchè nulla costa nelle moderne scuole; quando si determinarono colla legge i valori, è cosa naturalissima surrogare il contante nella stessa guisa e surrogasi difatto colla carta messa in corso da una cassa di cambio.

Io farò questa semplice domanda all'autore della scoperta: che cosa farà questa vostra carta? rifiuterassi essa come il contante? se non si rifiuta, se non val nulla, tenetevela per voi, io non ne voglio.

Ed ecco la quarta invenzione socialistica Non credo che altra ve ne sia. Quest'ultima contiene il mezzo più semplice e più pratico, ed è perciò che ottenne l'onore di figurare nella costituzione; e in fatti io riconosco ch'esso e il solo praticabile, e di una maravigliosa semplicità; consiste a dare quaranta soldi al giorno agli operai disoccupati. E questo si può benissimo fare non lo nego, salvo l'esaminar poi la quistione di finanza.

Io non credo che si possa, anche con una societa che vi consentisse, organizzare il comunismo; e non credo che in una tale societa si possa egualmente organizzare l'associazione; io tengo per fermo che essa fallirebbe fin dal principio; che anzi essa ha già fallito. Quanto alla nuova carta destinata a surrogare il contante, la sua applicazione non mi dà timore perchè non potrebbe pur cominciare.

Ma prendere nel pubblico tesoro di che dare quaranta soldi per giorno agli operai, questo si può, questo è pratico, e ne discorrerò a dilungo, però colla maggior brevita possibile.

Io prego l'Assemblea, prego il paese e tutti coloro che ci ascoltano e da quest'ora, e l'umanità tutta quanta che ha gli occhi su di noi di notare che tutto ciò che s'è trovato fin qui per mettere in luogo di que' vecchi principii dell'antica società, della società di tutti i tempi, di tutti i paesi, *la proprietà, la libertà, la concorrenza,* che tutto ciò che s'è trovato è il *comunismo*, cioè la società oziosa e schiava; *l'associazione*, cioè l'anarchia nell'industria; *la reciprocità*, cioè il *maximum* e la carta; e finalmente *il diritto al lavoro*, cioè un salario agli operai oziosi agglomerati nelle grandi città.

Quando sarassi reso a queste idee il valore che io tolsi loro, che tenterassi di restituir loro, ma che io mi sforzerò di riprendere ancora s'io risalgo a questa ringhiera, allora mi umilierò davanti la nuova economia politica, davanti il nuovo stato sociale; riconoscerò che noi fummo, non cattivi cittadini, per dir vero, nè indifferenti, ma che fummo ciechi ed ignoranti; fino a quell'ora io persisto a credere che noi fummo uomini pubblici certamente non sempre felici, non sempre favoriti dalle circostanze; ma che non fecero tanto male, quanto a voi piace il dire oggi che siete vittoriosi, nè così poco bene come vi piace supporre.

Ora arrivo all'ultimo dei quattro sistemi, il solo che abbia oggi l'onore di una discussione positiva, potendo trarre dopo di sè un voto. Il diritto al lavoro. Ci si dice la proprietà è perduta, noi ci mettiamo all'opera di salvarla, ed ecco perchè essa è perduta. Benchè sia necessaria, a poco a poco il mondo si trova invaso dal suo potere. Così se si vuol lavorare, i capitali si rifiutano; se arare, i campi sono occupati; è l'effetto del tempo, l'effetto delle generazioni, che ne precessero, e che hanno se non usurpato, occupato almeno il mondo, siccome quelli che ci vennero prima di noi.

Or bene non ci ha che un mezzo di salvare la proprietà, quest'è d'assicurare agli uomini venuti troppo tardi, e che tuttavia voglion lavorare, il mezzo di farlo. Così il principio, se non m'inganno, è che il mondo è occupato dai primi venuti più felici e più pressati.

Ci vien detto per esempio, che nello stato selvaggio, poichè molto se ne parla in questa discussione, è naturale

Ci si dice che nello stato selvaggio vi sono quattro diritti che hanno fatto naufragio nello stato sociale, ed è il diritto al lavoro che debb'esserne il rappresentante; questi quattro diritti sono diritto di pesca, di caccia, di ricolta, e di pastura.

Se oggi ci si dice ancora: volete cacciare in un podere che non è vostro siete condannati come cacciatore furtivo, se volete pescare siete condannati come violatori del diritto del fisco, se pascolare, se raccorre, come commettitori di un delitto rurale. Il mondo è occupato, bisogna venire in soccorso di coloro che tale il trovarono. Or bene io porrovvi qui una quistione, e Dio mi guardi dall'eccitare il riso, perciocchè gli uomini de' quali son per parlare hanno fatto altrui molto male, ma se ne fecero pur molto a se stessi.... Voi aveste parecchi migliaia di sventurati, che traviati da sofismi furon condotti a versare il loro sangue sulle pubbliche vie: bisogna apparecchiar loro una vita nuova. Ditemi se voi li poneste su parecchie navi, e che andaste a sbarcarli in que' tali paesi dove esistono quei quattro diritti che naufragarono nella nostra società e che a voi sono cagione di cotanto rammarico non si direbbe egli che voi siete gente barbara, gente crudele? Se voi li gittaste sulle prode della Guiana non sareste voi chiamati gente atroce? E con qualche ragione parmi, ma ne' paesi dove sarebbe atto di tanta barbarie il gittarli, esiston pure que' diritti che voi tanto lamentate; e che cosa lamentate voi? Uno stato in cui sarebbe crudeltà gittare degli uomini, uno stato che è la miseria. Quelle generazioni che vi precedettero che cosa hanno esse fatto? Esse hanno reso questo mondo abitabile e comodo per tutti; l'hanno reso più atto a' bisogni dell'uomo. Quanto allo stato primitivo voi non ne vorreste udir parlare, neppure per uomini traviati che hanno versato il sangue de' loro concittadini.

Quando voi pensate di mandare questi stessi uomini in Affrica, se ve li mandaste senza un capitale, senza strumenti di lavoro, senza semenza, senza bestiame, di che vestire, di che nutrirsi, direbbero tuttavia che voi siete gente crudele, che volete voi dunque? La terra coperta di capitali, cioè di costruzioni, di strumenti, di bestiami, di concimi, di semenze; ma la terra tal qual era nello stato primitivo voi non ne volete. Or bene c'e egli da stupire che le generazioni che v'hanno preceduto, che popolarono questa terra di capitali d'ogni genere ve ne chieggano un interesse? Ma esse ve lo chieggono ogni giorno minore. Esse non occupano dunque l'universo da padroni assoluti, inesorabili, che nulla vogliono cedere ai nuovi arrivati. Esse non fecero se non accomodarlo a' vostri bisogni e rendervelo più accessibile. Il principio sul quale voi vi fondate per pretendere il diritto al lavoro è dunque puerile.

Ma andiamo avanti, puossi egli in ogni caso assicurare lavoro agli uomini? Si debb'egli, si può? Eh, se si potesse, non ne concluderei pure che lo si dovesse; ma ammetto che lo si debba se si può

Ma vediamo: descriviamo al giusto il male per giungere al vero e stiamo ai fatti. Qual è il male cui volete rimediare? Non può esser altro che la cessazione del lavoro Quelle società industriali che fecero grandi progressi in grazia dei principii che vi enumerai, quelle società sono complicatissime, sono una macchina delicatissima dai mille ordigni, nelle quali il menomo dissesto produce disordini subiti e profondi. In tali società industriali in cui la man d'opera pagasi si caro, alla prima crisi vi sono migliaia d'operai senza lavoro. Ma dove si produce egli questo? Non nei campi, ma nelle città perchè noi non ci occupiamo qui che della popolazione delle città

Perciò non venite a dirci che voi vi occupate del popolo intero, perchè non vi occupate che di una parte di questo popolo. Ma insomma quali sono i mezzi di venire in soccorso di questa parte?

Voi dite che noi dimentichiamo che la beneficenza umilia. Permettete che io dica una parola su questa pretesa umiliazione. Ma prima di tutto che cosa fate voi stessi? Vi proverò che quello che date agli operai è un soccorso, e se questo soccorso umilia, voi siete umilianti al pari di noi.

Ma ditemi un poco: la società quando dona umilia essa forse? Ledru-Rollin diceva ieri che, quando pagasi un operaio, uno si sentiva suo pari; ma che quando se gli fa l'elemosina, non era così: v'ebbe a quelle parole del sig. Ledru-Rollin un' interruzione.

Io non interruppi, ma disapprovai: eccone il motivo.

Si v'è tra quello che paga e quello cui si paga eguaglianza e disuguaglianza ad un tempo. V'è ineguaglianza, ed è quella dell'educazione, dei lumi, certa inegualità, che non si può negare, come un'altra ve n'ha rispetto a colui al quale si dona. Ma v'è un eguaglianza, e questa esiste non pure riguardo all'operaio al quale si dona, perchè manca di lavoro; quest'eguaglianza è in faccia alla legge; ma ve n'è un'altra più alta ancora, quella che è dinanzi a quell'Essere supremo che prende pietà delle nostre contese. Ah no; quello cui si dona non è umiliato, e non credo che mai, in un tempo, quando non voleva si solleticare le passioni del popolo; perchè in ogni tempo v'ebbe signore cui si volle piaggiare; quando non volevasi piaggiarlo, siasi detto che la beneficienza era un oltraggio.

E che? quegli insigni benefattori dell'umanità S. Vincenzo de' Paoli e tanti altri hanno dunque oltraggiata l'umanità facendosene benefattori.

Se la beneficenza del privato oltraggia, il che io nego fermamente, la beneficenza ben fatta non oltraggia mai; e se una tale beneficenza oltraggia io richieggo se oltraggia pure quella della società. Luminosi esempi potrei addurvi; non abbiam noi veduto sotto la ristorazione uno illustre generale, il quale non aveva lasciato altra fortuna ai suoi figliuoli che la sua spada, non abbiam noi veduto l'intiera Francia, che nella bocca del vecchio soldato godeva trovare gli accenti della liberta, correre a soscriversi pe' suoi figliuoli; l'oltraggiò forse la Francia?

Ma vedete in che strana contraddizione voi cadete. Come? voi scrivete nella vostra Costituzione il diritto all'assistenza; credete voi oltraggiare coloro ai quali la concedete? Ma voi mi direte, essi hanno la disgrazia di essere invalidi, ma le crisi commerciali sono anch'esse una disgrazia, è quando la societa viene in soccorso dell'uno, voi direte che fa cosa legittima e buona, e quando viene in soccorso dell'altro voi direte ch'essa l'oltraggia? Queste sono parole di partiti, perciocchè non s'offendono i miseri che si vuol soccorrere. Quanto a me io nego l'offesa, nego l'umiliazione; ma voi, che fate voi? Io vi sfido in ciò che fate, non in ciò che scrivete, perchè che cosa non si scrive mai! Vi sfido in ciò che fate, in realtà, di trovare altra cosa che un soccorso. Una mano d'operai verrà a chiedervi lavoro, voi tutti, prevedendo l'obbiezione, avete detto: lo Stato non può fare gioiellerie, lavorar sete, mobili, oggetti di lusso. Egli è chiaro non si può comandare allo Stato di farsi fabbricante in ogni genere. Che cosa farà dunque lo Stato? ciò che ha fatto per l'appunto nelle officine nazionali; darà loro da smuover terra, o da abbattere alberi.

Ebbene sapete voi che cosa accadde nelle officine nazionali, ed è ciò che secondo il mio parere se non iscusa interamente la condotta tenuta riguardo alle officine nazionali, almeno ne scusa una parte.

Quando un operaio solito a maneggiar la spola od il bulino, che avea deboli le braccia, che avea bisogno pure di conservare la pieghevolezza, la delicatezza della sua mano per aver modo di guadagnare più tardi il pane dei suoi figli, quando se gli metteva tra mano una zappa od una pala, trovavasi presto colle mani sanguinose, o non poteva lungo tempo rimaner curvo a terra, ed allora i sopraintendenti di simili lavori, per un senso d'umanità che per mio conto approvo, gli dicevano; lascia stare, avrai ad ogni modo i tuoi quaranta soldi.

Se questo non era un soccorso, era qualche cosa di peggio, una sottrazione del pubblico danaro. Il soccorso è il solo modo di nobilitare una tal cosa. Vidi vecchi soldati della Guardia municipale messi a scavare miniere di ferro; io approvava il Ministro della guerra e gli uomini che gli conducevano, abbastanza umani da non costringerli a lavorare: io diceva, questo è un soccorso. Vi sfido a dire ch'esso è altra cosa, e se lo dite vi risponderò che voi volete darlo ad intendere altrui.

Ma voi proponete loro qualche cosa di ben più crudele ancora di un soccorso, lo spatriamento. Voi dite a un operaio privato per due mesi di lavoro, all'operaio di Lilla, di Roano: spatriate, andate ne' maresi del Cotentino, andate in Affrica. Gli è quando voi feste questa proposta agli operai delle officine nazionali, ch'essi han dato di piglio all'armi, ed hanno detto: non partiremo.

Voi vedete adunque che per quanto la cosa si rivolga, quando si mettano in disparte le declamazioni, è un soccorso; la differenza tra voi e noi gli è, che questo soccorso noi lo diamo, sapendo quello che facciamo, ragguagliandolo ai mezzi della società, dandogli il suo vero nome; ma voi lo volgete in modo questo soccorso che diventa un'azione disonesta verso la società, perchè s'essa comanda e paga un lavoro, bisogna che si faccia.

Bisogna parlare la lingua, parlarla sinceramente, e pesando il valore delle parole, e ciò che è un soccorso, un atto di beneficenza, non bisogna farlo un diritto. Ora io vi proverò con brevi e decisive considerazioni, che voi adoprate la lingua fuor del suo vero senso, del suo senso eterno.

Quando voi venite a por qui la parola di *diritto* vedete ciò che fate.

Quando per alcun accidente sopravviene agli operai cessazione di lavoro, voi volete dar loro un soccorso. Un tale guadagnava cinque franchi, un altro sei, un terzo otto al giorno; voi non anderete mica a dar loro sei, sette ed otto franchi; non darete loro neppure quaranta soldi, se pure volete darglieli per qualche tempo. Io vorrei che si potesse dare quaranta soldi, ma finalmente bisogna pensare alle finanze dello Stato, che non sono le finanze del ricco, ma quelle del povero: darete loro per l'appunto di che sostentarsi per due o tre mesi. Ma se questo è un diritto badateci bene! non si pigliano a gabbo i diritti, bisogna soddisfarli compiutamente. Vi dirà un operaio: io guadagnava tre franchi, datemi tre franchi, ma voi non darete neppure quaranta soldi, darete di che aver pane per due, tre mesi, e sarebbe questo un diritto? Il diritto non ammette dimezzamenti.

Poi voi direte a questi operai: ma in che tempo vi rivolgete voi a me? In tempo di crisi o in tempo di prosperità? Se in tempo di prosperità vengono a voi, voi direte loro: perchè rivolgervi a me? ma il lavoro non manca, perchè ne venite al Governo? Voi ci venite perchè siete scontenti del vostro padrone; voi abbandonate il vostro padrone perchè ricusando di lavorare volete far crescere i salarii. Ma voi soggiungerete ancora: io dono in un momento difficile, non dono in un momento di prosperità; infatti se voi vi metteste a dare ad ogni sopravveniente, in ogni momento, sapete voi che fareste? mandereste in rovina l'industria. E quella ch'io faccio qui non è una vana ipotesi: tra gli operai delle officine nazionali ve n'avea che abbandonavano i loro padroni, perchè scontenti di essi, ed altri perchè volean far crescere la man d'opera. Bisogna dunque che vi riserbiate il giudizio de' casi, che voi diciate: io dono oggi non domani, nel verno non nella state, in tempo di crisi non in tempo di prosperità.

E voi chiamereste ciò un diritto, quando rimarrete arbitri di decidere dei casi. No, non è un diritto, o voi dimenticaste affatto la lingua.

Ma ora volete vedere con un altro esempio quanto la parola *diritto* è sbadatamente e sciaguratamente applicata? Un diritto non mette eccezione fra le classi de' cittadini, ma s'applica a tutti indistintamente. Il diritto di stampare, per esempio, tutti possono esercitarlo; abbiamo operai scrittori. Vedemmo, negli anni che precessero a questo, un ottimo giornale ch'era compilato da operai, alcuni dei quali sono qui a lato di noi, e noi ci teniamo onorati della loro compagnia, perchè sono tra gli uomini degni ed illuminati dell'Assemblea. Tutti possono dunque scrivere, è un diritto per tutti; ma un diritto che una tal classe potrebbe esercitare e non la tal altra, lo chiamereste voi con questo nome?

Un operaio vi si presenta; al suo vestire, al suo linguaggio, voi lo riconoscete, voi lo accogliete, gli date lavoro se il potete, ma se persona d'una classe più elevata vi si presenti e dica: io sono senza impiego; voi gli direte tu sei uno scroccone, vattene ed avrete ragione

Su questo modo d'intendere il diritto al lavoro si fecero caricature; v'era qualche cosa di vero in tali caricature. Un diritto è di tutti; quando non è diritto che di una classe cessa di esser tale; un diritto che s'attribuisce a costui, ricusasi a quell'altro non è più, diritto.

Voi dunque parlaste male la lingua, ve lo ripeto. E fosse questo un solo errore di lingua! Noi ci rassegneremmo volentieri pur pigliando in sul serio la Costituzione, perocchè essa può contenere i destini del paese, a lasciar trascorrere molte parole che possono offendere spiriti untficili ed esercitati; ma quando si parla male la lingua, e che le parole possono condurre alle giornate di giugno permettetemi, o signori, di reclamare la giustezza rigorosa del linguaggio.

Io porto opinione che il Governo debba applicarsi a dare altra cosa che lavori ai braccianti, io non credo impossibile, quando lo Stato ha da vestir soldati, commetter macchine, rizzare edifizii, non credo impossibile che possa lo Stato venire in soccorso degli operai in tempo che per questi cessa il lavoro. Io penso che certi lavori pubblici si debba per l'appunto serbarli per sostituire ai lavori privati, quando questi vengano a mancare; ma tutto questo è limitato, è accidentale; dipende da mille combinazioni che possono riuscire o non riuscire. In ogni caso bisognerà dar soccorso alle industrie di lusso, perchè se lo Stato ha da vestir soldati, non può certo vestirli di seterie; non può metter su manifatture di mobili; vi saranno classi d'uomini che voi non potrete soccorrere coi lavori dello Stato; se ad un orefice voi andaste ad offrire una zappa, invece di esser soccorrevoli sareste barbari. Dunque egli è un soccorso che lo Stato può dare e non altro, non si dee chiamare un diritto.

E dovrò io parlarvi ora del pericolo in cui vi trovereste quando queste classi d'uomini si presentassero dinanzi a voi, armate non più del titolo sempre tanto potente della miseria, ma di un articolo della vostra Costituzione? La condizione sarebbe assai più difficile. Quando sopravvengono le giornate tremende come quelle di giugno, non basta aver la forza dal suo canto, in tali frangenti bisogna che alla forza si congiunga il diritto chiaro ed incontrastabile. Pensate insomma all'antico articolo quattordici e guardatevi di allarmare un nuovo sovrano di un simile articolo! Permettetemi terminando di mettervi sott'occhio un'ultima considerazione, quella delle finanze. Convien pur sapere qual è la sorgente alla quale voi attingereste per soddisfare a questo nuovo e formidabil diritto, così falsamente chiamato tale, che inscriver volete nella Costituzione. Oh se la questione fosse questa: se fosse tutto il popolo, intendetemi bene, se fosse tutto il popolo in presenza del tesoro, allora vi darei ascolto; ma da un lato non v'è tutto il popolo, dall'altro non v'è il ricco. Mi spiegherò meglio.

Come diceva poc'anzi queste classi condannate alla cessazion del lavoro, non sono tutto il popolo, ma una parte infinitamente picciola di esso; ed è quella parte che vive addensata nelle città, e che senza volerlo, senza saperlo, giova ripeterlo, è spesso uno strumento alle ree passioni.

In faccia a questa parte di popolo che v'ha egli? il tesoro. Forse il tesoro del ricco? no, checchè voi facciate il pubblico tesoro è sempre il tesoro del popolo; alcune parole chiariranno compiutamente questa verità.

Alcuni ci dicono: ma fin'ora le imposte si fecero pagare ai poveri e non ai ricchi; quando si faranno pagare ai ricchi, la questione sarà cambiata; or bene, o signori, mettetevi all'opera, riformate le imposte; aveste al Governo uomini degni di tutta la vostra confidenza, un Garnier-Pagès. Altri gli succedettero. Trovarono essi così facile il far produrre la massa dell'imposta dal ricco? Dirovvi qual cosa di tanto impaccio a tutti gli uomini di finanza dell'antico sistema come voi dite; sapete voi perchè in ultimo il tesoro è sempre il tesoro del povero e non quello del ricco? Gli è che i ricchi sono pochi. Se voi aveste studiato i registri della popolazione, vedreste, che per quante combinazioni si facciano in definitiva, è sempre il gran numero che paga. Non è per averne già recati troppo, che io voglio recarvi qui ancora alcuni calcoli; ve ne darò soltanto i resultati generali.

Quand'anche colla legge agraria o col comunismo voi pigliaste tutta la fortuna di quelli che han nome di ricchi in Francia, non giungereste a pagare un anno delle pubbliche spese. Checchè voi facciate, che riversiate le imposte di consumo sull'imposta prediale; voi non fate che andare che da un povero all'altro. Sapete voi che cosa fate quando alleggerite certe gravezze, per esempio, quelle di consumo? Voi diminuite il prezzo del vino e fate salire quello del pane; voi sopraccaricate ogni giorno la terra, non pensate che al popolo delle città e non mai a quello delle campagne, o almeno a non giudicarne che dai vostri provvedimenti nol si crederebbe. Così, per esempio, volete crescere l'imposta prediale, è il popolo più interessante, più paziente, il men salariato che voi gravate. Or bene che cosa ci proponete dunque in fatto mettendo da l'un lato la declamazione di somministrare arbitrariamente per un tempo dell'anno un salario obbligato, cui si vuol dar nome di diritto ad una parte sommamente picciola della popolazione, toglendolo dove? nel tesoro di tutto il popolo [illegible]. Ebbene, o signori, in faccia ad una tale situazione permettete a noi che vediamo tutti gl'interessi, quelli che sono da una parte e quelli che sono dall'altra, di cercare di fermarvi e dirvi di ponderarli bene. Questo tesoro nel quale voi attingete non è inesauribile, e ristrettissimo, è quello del povero, e noi facciamo appello non più alla vostra umanità, ma a qualche cosa di più alto ancora, alla vostra giustizia. *Dopo questo discorso interrotto da frequenti applausi, la seduta resta sospesa mezz'ora*

—

PARIGI (15 *settembre*). — Il discorso pronunziato nella tornata di ieri dal sig. Dufaure è un capo-lavoro di logica severa, di raziocinio e di eloquenza. Sarebbe temerario intraprenderne l'analisi. L'oratore richiamò alla Camera in termini pieni d'ammirabile energia, che il Cristianesimo non aveva alzato tant'alto la società che prescrivendo dei doveri e non dei diritti. Brevemente annichilò il diritto del lavoro. Il sig. de Lamartine successo al sig. Dufaure fece una nuova e deplorabile caduta. Credè dare alla quistione un nuovo aspetto proponendo il diritto all'esistenza col lavoro, cioè un *non-sens*. Ecco ove spesso l'immaginazione mena l'autore dell'*Ange déchu!* Verso il fine tentò di scuotere i suoi uditori agghiacciati, allegando le parole di Danton *audacia, audacia, sempre audacia!* aggiungendovi le parole *cuore, cuore, sempre cuore!* Vani sforzi d'un'intelligenza fuorviata da' suoi errori e da ingannevoli illusioni. Cuore, sì certamente, ce ne vuole, mormorava basso un rappresentante, ma guardiamoci che non ci travii. Ecco ciò che perdè il sig. de Lamartine, se non è piuttosto l'agitazione febbrile dello spirito.

— Le elezioni sono il grande affare che occupa presentemente l'attenzione. Le mura sono coperte di professioni di fede, di affissi, di chiamate al patriottismo degli elettori. Ad ogni istante sei fermato da distributori di biglietti d'ogni colore. I selciati sono coperti da milioni di schede, di cui le une volano portate dall'aura leggera, mentre le altre vanno a perdersi nell'acqua ben poco limpida dei ruscelli. Immagine perfetta delle cose del mondo. I nomi più ignoti e più strani si trovano a costa dei più conosciuti. Non parleremo di questi, che sono Cabet, de Girardin, Raspail, Genoude, Boissy, de Suleau antico ufficiale dell'esercito russo e antico consigliere di Stato, Roger (du Nord), Bugeaud, Adam, d'Audiffret, B. Delessert, Gervais (de Caen), Achille Fould e Luigi Napoleone. Per non cagionare una deplorabile divisione fra gli elettori i sigg. Horace Say e Coquereau hanno abbandonata la loro candidatura. Atto di buono cittadino di cui sappiamo loro grado.

La candidatura del maresciallo Bugeaud ha fatto da due giorni considerabile progresso. I signori Beniamino Delessert e Achille Fould riuniscono un gran numero di voti. Luigi Napoleone sembra far capitale sovra assai numerosi suffragi. Si sa che fu patrocinato a Parigi dal general Piat, colonnello della quarta legione della guardia nazionale del territorio. Gli ufficiali superiori di questa legione hanno testè indirizzata al generale comandante superiore una protesta contro il diritto arrogatosi dal general Piat di raccomandare agli elettori, in qualità di colonnello della quarta legione, e senza saputa delle guardie nazionali, la candidatura di Luigi Napoleone. Checchè accada, sia egli eletto o no, niun ostacolo gli si potrebbe opporre. Se l'elezione lo favorisce entrerà nella Camera e verrà assorbito in seno dell'Assemblea. Il solo titolo che finora lo abbia fatto spiccare è la poco giudiziosa opposizione suscitatagli. Ecco il suo gran merito. Oggi più che mai siamo convinti che non ha tanto valore da poter eccitare il minimo timore, e il Governo, come tutti gli amici dell'ordine, lo vedrà colla più compiuta indifferenza sedere a lato de' suoi tre cugini, la cui intelligenza si mostrò superiore alla sua, e sino al presente non hanno dato appiglio alla critica. Per altra parte se il sig. Luigi Napoleone è realmente dotato di non comune intelligenza potrà rendere dei servigi alla repubblica. Non v'ha motivo di pensare che sia mai per essa una causa di pericolo In ogni caso la repubblica non ha nulla da temere da lui.

La fazione rossa è determinata ad operare come un sol uomo. La parola d'ordine è data a' suoi addetti Cabet, Raspail e Thoré. Non usciranno di là. Qual che sia la loro opinione, quali che possano essere le loro preferenze, e espressamente ingiunto di votare per questi tre nomi senza deliberare, senza esitare. La fazione sarà ubbidita. Quest'esempio dell'unione, dato dai nemici dell'ordine, sarà, speriamo, seguito dai cittadini devoti alla santa causa della patria, della famiglia e della proprietà

Borsa di Parigi (15 *settembre*). — I nostri fondi eransi aperti con fermezza. Il 5 per 0/0 a 70 25, il 3 per 0/0 a 45 25, e l'imprestito a 71 50, allorquando venne affisso alla Borsa il seguente avviso. «Il ministro delle finanze decreta:» dal dì 16 di questo mese e sino a nuovo ordine, il pagamento per anticipazione sui certificati spediti in cambio delle azioni della strada ferrata da Parigi a Lione, come pure i certificati dell'imprestito saranno ammessi dal tesoro senza sconto alla ragione del 4 per 0/0. Non sarà concesso sconto alcuno sulle anticipazioni di meno di 30 giorni. A ciò tenne subito dietro un rapido calo che continuò sino alla fine senza interruzione.

Il 5 p. 0/0 chiuso a 68, 50 in calo di 2 p. 0/0; il 3 p. 0/0 a 44 in calo di 1 25 e l'imprestito a 71 50, in calo di 1 p. 0/0

Gli speculatori videro in questo decreto la confessione di un bisogno urgente di danaro per parte del Tesoro e l'arrivo più presto che non si pensava di un cumulo di titoli sul mercato che avranno per conseguenza di far scapitare i corsi a termine. Il 5 p. 0/0 rimane a 68 75, il 3 p. 0/0 a 44 e l'imprestito a 75 50: le azioni della Banca scapitarono da 10 a 16, 35.

I boni del Tesoro furono negoziati come ieri al 21 p. 0/0 di perdita.

ALEMAGNA.

VIENNA (11 *settembre*). — *Discorso della Deputazione Ungarica.* In nome dei Transilvani uniti agli Ungaresi, noi compariamo avanti a vostra maestà, siccome quelli che abbiamo date infallibili prove di fedeltà all'illustre casa reggente, e crediamo, che voi vorrete darci appoggio per l'inviolabile conservazione dei diritti del nostro regno. L'Ungheria non è una provincia conquistata colle armi, ma è un paese libero, a cui voi giuraste sulla vostra corona di conservare le libertà costituzionali unite coll'indipendenza. Per una legge, che vostra maestà emanava solamente agli 11 d'aprile del corrente anno, voi faceste pieni i lungamente repressi desiderii della nazione. E questa nazione coll'antica fedeltà, e colla forza raddoppiata dalle libertà sanzionate, si levò nel mezzo dei pericoli a tutelare il minacciato vostro trono.

Ora in più parti del nostro paese scoppiò un'insurrezione, i di cui capi dicono d'operare negl'interessi della casa reggente, e nel nome di vostra maestà: ma invece si sollevano contro la nazione Ungarese, e contro la libertà e l'indipendenza da voi legalmente assicurataci. Una parte dell'esercito Ungarese sparge il suo sangue in Italia per gl'interessi della monarchia Austriaca, e coglie allori sul campo di battaglia, mentre l'altra parte combatte per gli inviolabili diritti del nostro paese. La crescente forza della rivoluzione, la quale mette in cenere i pacifici villaggi delle basse contrade dell'Ungheria, e barbaramente uccide donne e fanciulli, e minaccia una fatale scissione fra l'Ungheria e la Croazia, ed occupa senza ragione i porti ungaresi ed i comitati slavi, non è altro che un tentativo reazionario, che vuole annullare la legale libertà, ed indipendenza del popolo Ungarese, e di toglierci quelle franchigie, che sono state giurate da voi, e da' vostri antenati. Spinta da questa necessità la legislazione Ungarese sorgeva da quattro mesi alla difesa del nostro paese, ed ora desidera il vostro appoggio per l'inviolabile conservazione dei diritti della nostra patria, e della vostra corona. Perciò noi vi preghiamo in nome del popolo Ungarese, primo, che voi comandiate, che tutti i reggimenti Ungaresi, i quali ora non stanno rimpetto al nemico, ritornino immantinente in Ungheria, per compiere secondo gli ordini del Ministero ungarese il sacrosanto dovere di difender con fedeltà, e coraggio la patria. Secondo, che ritiriate la vostra grazia regale, consegnate ai tribunali tutti coloro che non combatteranno contro i rivoluzionarii, per conservare illesa la vostra corona: terzo è desiderio della nazione Ungarese che voi colla base di fraterna uguaglianza, e di comune libertà scioghiate la quistione di nazionalità e d'amministrazione, che ora s'agita fra gli Ungaresi, ed i Croati.

La Croazia sta ora sotto il dispotismo militare, ed i suoi cittadini sono proibiti di obbedire alla legislazione Ungarica. Vostra maestà deve liberare da questo dispotismo la Croazia, e comandare di abbandonare i posti slealmente occupati, e ridonare i comitati Slavoni. Quarto. La nazione Ungarese non dubita, che vostra Maestà non solo vorrà allontanare i reazionarii, ma li vorrà severamente punire coi mezzi che dànno le leggi. Quinto. La nazione Ungarese desidera che vostra maestà sanzioni tutte le leggi della nostra Dieta, e si rechi a *Pesth* ed a *Buda* per appoggiare colla presenza tutte le deliberazioni della Dieta, e i diritti del popolo.

Maestà! questo momento è importante per la nostra nazione, ed essa non potrebbe soffrire qualunque indugio. Con fedeltà di suddito noi vi preghiamo dunque di voler compiere questi nostri desiderii senza dimora, perchè se il nostro Ministero non fosse sicuro del vostro legale appoggio, non potrebbe al certo mantenere più lungamente l'ordine, e la pace. Dalla pronta risoluzione della vostra maestà dipende l'allontanamento d'ogni pericolo. Maestà, salvate la nostra patria, e noi proteggeremo il vostro trono.

La risposta dell'imperatore voi già la sapete, o lettori, senza che noi ve la traduciamo nel suo stile, che possiamo dire epilettico. (*Allgemeine*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN (8 *settembre*). — Le truppe tedesche continuano la loro ritirata, ed alcuni reggimenti di Hannover, hanno già toccata la terra nativa. Anche le truppe di Prussia, e di Meklemburg, che stavano al Iütland hanno abbandonato le loro posizioni, e continuano la loro ritirata verso il Sud. Ai 15 di settembre eccettuati i malati negli ospedali, non vi dev'essere più soldato tedesco nello Schleswig-Holstein. Tutte le truppe sono comprese d'immensa gioia perchè loro è lecito di ritornare in patria, e sono infuriati contro l'Assemblea di Francoforte, che vorrebbe loro impedire questo caro ritorno. L'odio, che ha l'armata Prussiana contro il partito radicale d'Alemagna, è portato al fanatismo. (*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Governo francese ha preso in consiglio la risoluzione di proteggere Venezia colla forza contro ogni assalto ed ogni occupazione per parte dell'Austria. (*Corrisp.*).

Modena (13 *settembre*). — Entro il mese si promette dal duchino un nuovo Statuto costituzionale che dia nominalmente la libertà per la quale combattono i popoli estensi, e la tolga di fatto.

Reggio ha di presidio un intiero battaglione Austriaco. Al Finale dove non si volevano che pochi Austriaci di cavalleria, i quali furono cacciati anche dalla popolazione Modenese, entrano oggi 2 compagnie di fanteria. I fogli esteri non si sa più cosa siano nei paesi, e solo a Modena se ne leggono alcuni.

Fivizzano e tutte le altre località del Modenese ch'erano passate sotto il regime costituzionale toscano, sono sgombrate dalle truppe di quest'ultimo governo e vi entreranno le truppe Austriache, e si assicura che ai confini toscani si mette un corpo Austriaco d'osservazione forte di 5000 uomini.

P.S. Oggi arrivarono qui 1800 uomini di fanteria, 400 lancieri, sei pezzi d'artiglieria, e molti trasporti con razzi alla congreve. (*Gazz. di Ferrara*).

Ciamberì (18 *settembre*). — Il battaglione della brigata di Savona, che era di guarnigione a Ciamberì è partito ieri mattina per il Piemonte. Il servizio militare è fatto intanto dalla riserva del reggimento Savoia.

Napoli (12 *settembre*). — Oggi a ore 2 pom. si è pubblicata un'ordinanza del signor prefetto di polizia, la quale dispone l'immediato deposito alla prefettura di tutti i bastoni ed armi asportabili e loro permessi nel termine di otto giorni. La suddetta disposizione è preceduta da ragioni dette ed espresse con una regolarità e uno stile convenìente ai tempi costituzionali!!!

Parigi (16 *settembre*). — Nella seduta dell'Assemblea di ieri, l'articolo finale del preambolo della costituzione, venne adottato con una modificazione proposta dal Comitato, a cui il sig. Lamartine diede il suo assenso. L'Assemblea allora passò rapidamente sui quattro primi articoli della costituzione, ma giunta al quinto, relativo alla pena di morte, s'impegnò una discussione che durò sino al termine della seduta. Essa venne prorogata a lunedì prossimo. (*Galignani*).

— La gran quistione del diritto al lavoro è stata ultimata quest'oggi sin dal principio della seduta e senza nuovo dibattimento. Una lieve modificazione che il sig. Dufaure sorse a proporre a nome della commissione al testo primitivo si è conciliata ad un tratto tutti i suffragi e troncò finalmente quella lunga discussione. La nuova redazione si limita a dire che *la Repubblica deve [illegible] te un'assistenza fraterna assicurare l'esistenza dei cittadini necessitosi, ecc.* Si vede che queste due o tre parole sono una piccola soddisfazione data agli autori dell'emendazione che il giorno innanzi era stata rigettata. Il solo rimprovero che noi avevamo fatto a quest'emendamento, si era la sua inutilità. Ma al postutto, ciò che abbonda non nuoce e noi non abbiamo nessuna voglia di cavillare su questo pacifico scioglimento. Tutti sono contenti e noi pure. (*Débats*).

— Federico di Raumer ha rimesso oggi al generale Cavaignac una lettera dell'arciduca d'Austria, Giovanni, colla quale S. A. I. e R. fa conoscere al Governo della Repubblica, che la Dieta di Francoforte ha deposto nelle sue mani il potere centrale e federativo dell'Alemagna.

— Leggiamo nella *Presse* sotto il titolo *ultime notizie*: Ci viene questa sera notificato, che a motivo delle nuove giunte da Vienna, la partenza del sig. Pascal [illegible] l'Alemagna è prorogata. Si aggiunge che le nuove d'Inghilterra, per quanto concerne la mediazione, non sono più appaganti di quelle dell'Alemagna.

— La regina d'Inghilterra ha ricevuto il sig. Andrian, inviato del potere centrale di Francoforte. (*Presse*).

Lugano. — In data 15 corrente da Lugano, il maresciallo Radetzky con una terza nota al Consiglio di Stato del Cantone Ticino dichiara, che dal 18 corrente tutti i Ticinesi dimoranti nelle provincie Lombardo-venete riceveranno l'ordine di ripatriare immediatamente. Che col suddetto giorno cesseranno tutte le comunicazioni postali e commerciali esistenti fra la Lombardia ed il Cantone Ticino; e che nessun passaporto sarà riguardato valevole per l'ingresso in Lombardia, se non munito del visto dell'I. R. inviato presso la dieta federale.

A questo spauracchio di nota per blocco, tien dietro una degnissima risposta di quel Governo. (*Dal Repubb.*)

Vienna (10 *settembre*). — La crisi ministeriale non è ancor finita; eppure da essa dipende la rigenerazione del nostro paese. Si è scritto a Schmerling, s'egli voleva accettare il Ministero degli interni. Si è offerto il Ministero dei lavori pubblici a Bruck. Dobhloff accetterà forse quel dell'istruzione. Questo Ministero così combinato sarebbe assai forte, ma pecca di essere poco austriaco. (*Allgemeine*).

— (11 *settembre*). — Una moltiplicità d'interpellazioni venne all'ordine del giorno nella Dieta. Io vi parlerò solamente della più importante per noi Italiani. *Goldmark* interrogava il Ministero: quale sia la politica dell'Austria nella quistione d'Italia, quali siano le basi fondamentali della pacificazione, con quali patti abbiano offerta la mediazione la Francia e l'Inghilterra, e se questa mediazione sia stata accettata o no. Pensa forse ancora il Ministero, in caso d'una guerra colla Francia, di cercare l'abborrita alleanza delle Potenze del Nord? Il Ministero Vessenberg promette fra pochi giorni una risposta. (*Allgemeine*).

— (12 *settembre*). — In questi giorni spira l'armistizio conchiuso fra Radetzky e Carlo Alberto, e perciò secondo il convenuto si prolungherà d'otto giorni in otto giorni. Mentre i fogli italiani esortano quotidianamente il rinnovamento della guerra, e Carlo Alberto mette in movimento tutte le sue forze per armarsi nuovamente, anche l'Austria, sebbene trionfatrice ed imponente di forza, non è stata colle mani in mano; e se la *spada d'Italia* le getterà nuovamente il guanto della sfida, essa lo raccoglierà con grande allegrezza. L'armata d'Italia, che negli ultimi tempi per i rinforzi avuti saliva a 150,000, sarà portata a giorni al numero di 180,000. In queste settimane vi è stato un gran trasporto di munizioni e di materiali di guerra verso i campi d'Italia. Si fanno terribili apparecchi di guerra. (*Allgemeine*).

— (13 *settembre ore 2 pom.*) — Ier. dappertutto tumulto, grida, ingiurie innumerevoli, affissi applicati in tutti i canti della città. Le risposte del ministero in riguardo al fallimento della società azionaria non hanno contentato molto il popolo. Fu pubblicata una legge per gli assembramenti simile a quella che pubblicò una volta Montecuccoli. I radicali stessi sono meravigliati di questo improvviso movimento popolare, ed ora s'aggirano fra i gruppi della moltitudine radunata a far la propaganda. Tutta la guardia nazionale è sotto le armi; anche i militari hanno l'ordine di uscire per le vie della città; la Dieta dell'impero è in permanenza. Il ministero Doblhoff è fuggito a Baden. Nell'Aula gli studenti infuriano contro il ministero (*Allgemeine*).

— 13 *settembre, 4 ore di sera*). — Io lascio in questo momento la Dieta, dopo aver gittato anche uno sguardo sull'Aula. La situazione è pericolosa per entrambi i partiti. Füster alla testa degli studenti si volse verso il Ministero, chiamando la dimessione dei ministri, e il ristabilimento del comitato di sicurezza. Dio spiri calma agli studenti, altrimenti scorrerà il sangue. La nostra città pare un campo di battaglia, non si vedono altro che baionette, uniformi, armi, carri, cavalli. E chi è la cagione di tutto questo movimento? Lo possiamo dire con coscienza, l'incapacità del Ministero. Dimani o saranno cacciati di città gli studenti, o il Ministero; queste due forze sono oramai incompatibili nella medesima città. (*Allgemeine*).

— Il Ministero ungarese ha date le sue dimissioni, perchè in questi supremi momenti il Ministero deve constare d'elementi omogenei. Il Palatino dichiarava per mezzo di uno scritto alla Camera, che egli prendeva in questo *interim* la reggenza. La Camera ad unanimità di voti rifiutò questo scritto, e lo dichiarò incostituzionale; si mandava quindi una deputazione al Palatino a dirgli, che per ora egli doveva astenersi di prendere la reggenza. Intanto si fece Kossuth presidente del Consiglio, e s'incaricò della formazione del nuovo Ministero. Egli mandava pure ad esecuzione le leggi finanziarie e militari, senza aspettare la sanzione dell'imperatore. (*Allgemeine*).

Francoforte (13 *settembre*). — Il signor Hermann ha riconsegnato il suo mandato per la formazione d'un Ministero nelle mani del vicario. Un Ministero, prima che sia decisa la quistione dell'armistizio, è forse impossibile. (*Allgemeine*).

Inghilterra. — Lettere giunte da Dublino la scorsa notte (14 settembre) riferiscono che l'ordine nel [illegible] dell'Irlanda era stato compiutamente ristabilito. (*Globe*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. | Torino, Giovedì 21 Settembre 1848. | N° 227

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenze di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 Settembre.

LA DIPLOMAZIA PIEMONTESE

Un secondo periodo s'apre alla guerra italiana: la mediazione accettata, ma con incerte basi, trovasi ora a fronte di una tregua spirata e di ostilità pronte a prorompere da un momento all'altro. Di otto in otto giorni l'Italia, e con essa l'Europa sono poste a cimento al primo passo che facciasi o dall'una o dall'altra parte. Quando noi chiedemmo mediazione, e la nostra domanda era in quel tempo, almeno ce ne lusinghiamo, il partito più onesto e più sicuro, e fino ad un certo segno il più coraggioso; perchè trattavasi di affrontare l'ira de' partiti estremi; quando noi la chiedemmo erano nostre condizioni imprescindibili queste (le ripetiamo perchè altri colla buona fede delle passioni, non ci affibbi delirii eguali ai loro): *che pronta, seria* ed *efficace* fosse, che è quanto dire, *salvasse intieramente il gran principio della italiana nazionalità*, espresso nelle solenni volontà de' popoli, consultati nella massima loro indipendenza, che è quanto dire le *unioni compiute*.

I giornali dell'Europa spezzarono poscia ciascuno a suo talento questo gran principio, disegnando combinazioni più o meno ragionevoli od assurde. Sono ormai quaranta e più giorni che la quistione, non diciamo che si agiti, ma che fu posta sotto gli occhi degli uomini politici; e che cosa s'è fatto sinora per iscioglierla? Hanno essi pensato gli uomini politici mediatori o non mediatori alla vera situazione dell'Italia? Hanno essi visto, come noi, con infinito fremito e dolore, questa magnifica e terribile ad un tempo, migrazione de' popoli della Lombardia, della Venezia, de' ducati? Hanno essi sentito, come noi, i loro animi risoluti, i loro guai d'ogni fatta postergati per istar fermi al sacrosanto principio dell'unione e della nazionalità che in esso omai si racchiude? Sono questi i fatti cui dee mirare Francia, Inghilterra e tutte le altre nazioni che si pregiano di civiltà e di giustizia. Perchè non è sola la causa italiana che qui si tratta, è la causa di tutti i popoli, è quella della giustizia e dell'umanità, per cui ogni popolo vive e si differenzia dagli schiavi.

Or bene, in faccia a questo solenne spettacolo di che sono testimonii ogni dì, ogni ora la gran parte delle libere città italiane, lo dimandiamo nuovamente alla mediazione, che cosa ha ella fatto? Quali progressi può dessa annunziare all'Italia fremente, aspettante, ed alla vigilia di gettarsi nuovamente su quei campi, nei quali nuovamente tutto accenna che sia per trovarsi sola colle sue armi?

Gravi disordini successero in questo frattempo in parecchi Stati italiani; l'autorità de' Governi fu messa a dure prove: i partiti estremi poco badando alla gran causa nazionale, purchè dessero sfogo momentaneo a mal concette passioni, tentarono disunire quello che a salvazione d'Italia dee stare più che mai unito, popolo e Governo. E tutti questi disordini, ne' quali noi non esiteremmo punto a giurarlo, l'Austria non ebbe poca parte, furono originati massimamente da questo procedere lento ed ambiguo delle diplomatiche trattazioni.

Fu dessa la sola diplomazia straniera, causa di queste lentezze, di questi tergiversamenti? Ci pare di poter dire di no: per quanto le condizioni del Governo piemontese fossero ardue oltremodo, anche a più gagliardi intelletti che non sono quelli che reggono tra noi la cosa pubblica, pure ci sembra che gli uomini nè sieno stati cercati all'uopo, nè adoperati a tempo. Non si ebbe o la previdenza o il coraggio di mettere una possente mano nell'opera del passato e disfarne i vieti ed inopportuni elementi: lo spirito di transazione vinse lo spirito d'ordine, la carità dell'uomo vinse quella della nazione; si credette coi vecchi elementi poter bastare alle nuove e grandi necessità. E fu errore; non più però dei presenti che dei passati ministri; chè anzi i presenti mostrano di voler entrare in una via più propria allo scopo. Ma infine gran parte de' rappresentanti del dispotismo durano ancora a rappresentare la libertà.

La rappresentano essi? la possono rappresentare? Ne abbiamo le prove. Un generale francese domandato e ridomandato dal nostro Governo, non ci arriva: la mediazione che pareva un momento gagliardamente trattata, ora si ravvolge nuovamente nel mistero e nell'oscurità: gli organi della pubblica opinione, quasi di comune accordo, parlano rado delle nostre cose in Francia: in Germania siamo insultati ogni giorno, quando non siamo derisi: in Inghilterra si piglia con noi un aspetto protettore, che non lusinga affatto il nostro orgoglio nazionale. Non vogliamo attribuire ai nostri diplomatici le esagerazioni de' giornali; ma insomma abbiamo il diritto di chiedere e di ottenere che la nazione sia in queste supreme contingenze gagliardamente e compiutamente rappresentata.

Ma dove sono gli uomini da ciò? Dicono i ministri: sicuramente i pubblici esperimenti fatti sinora non furono i più soddisfacenti: parecchie riputazioni salite un momento sull'orizzonte politico, si ecclissarono ad un tratto, poste al paragone delle cose. L'ingratitudine fece il resto, ingrandendo i demeriti in modo da cacciare vilmente in obblio anche i meriti un giorno universalmente magnificati! Non è questo, lo confessiamo, il miglior modo d'incoraggiare gli uomini al servigio della patria. Eppure la patria vuol essere servita anche con questo rischio: non siamo noi quelli che dobbiamo cercarli: a noi basta accennare la necessità possente che ci preme di averne di tali, su cui la pubblica fiducia riposi tranquilla, almeno per qualche tempo, pronti a dar luogo anche noi, come a condizione inevitabile, all'opera della calunnia, dell'invidia; perchè le passioni passano, le opere buone durano immortali.

Ingegni forti e cuori onesti ebbe in ogni tempo il Piemonte, i quali ne' congressi europei trattarono con successo la sua causa: ed ora che il Piemonte raccolse nel suo seno gli uomini che vollero fare con lui una più ampia famiglia, trovasi senza dubbio in condizioni migliori: scelga o tra gli antichi o tra nuovi suoi figli, più tra questi che tra quelli, per provare all'Europa che noi facemmo davvero, che siamo ad ogni costo risoluti di mantenere quello che abbiamo fatto, perchè lo riputiamo opera giusta e santa, rispettabile a qualunque politica e qualunque politici. Così si risponde alle ingiurie e calunnie o vestite all'italiana od alla austriaca; così si danno pegni ed armi ai mediatori serii ed efficaci, e si mettono in guardia i dubbii ed i tergiversanti. Mutiamo uomini, faccia, forza e contegno alla diplomazia piemontese, che ora non dubiteremmo chiamare diplomazia italiana: mandiamo rappresentanti degni dell'alto e spinoso incarico che parlino, che combattano i molti e vecchi pregiudizi che oscurano altrui il senno e legano il braccio; facciano questi conoscere quali e quanti siamo; chè la maggior parte d'Italia, per Dio, è buona e valorosa, e non la cede in niuna buon'arte alle più orgogliose nazioni del mondo.

Ma finchè si sta patteggiando con un passato che si ha il cuore di distruggere, finchè i riguardi usurpano il luogo alla carità della nazione, finchè i nostri reggitori non si scoprano arditamente in faccia all'Europa per i primi e più gagliardi propugnatori della nostra nazionalità, finchè questo concetto non si fa scemare in tutte le forme, per tutti i nostri rappresentanti, in tutte le loro opere, in tutto il loro contegno, non si speri che l'Europa muti tenore a nostro riguardo: essa ci tratterà sempre o con quella superiorità che ci umilia, o con quella indifferenza che ci muove a sdegno.

G. BRIANO.

CARLO ALBERTO ED IL GIORNALE FRANCESE LA RÉFORME.

Fra i giornali esteri che più fieramente avversarono Carlo Alberto, niuno vorrà negare che *la Réforme* tenga uno dei primi posti: organo dell'opinione radicale essa vedeva prima di tutto in Carlo Alberto un *Re*, e questo solo bastava a fargliene sospette le mire; ma l'attuale suo linguaggio ben ci mostra com'ella fosse ragguagliata o ispirata da chi sotto il mantello del radicalismo il più puro cercava di alterare i fatti del risorgimento italiano, presentandoli sotto un punto di vista che più alle proprie passioni corrispondeva, che alla realtà ed al bene della causa nostra.

Usi a rispettare ogni opinione politica, noi vedremo sempre nei radicali o repubblicani di qualsiasi paese, uomini che per mezzi differenti o diversi dai nostri aggiunger vogliono quella giusta meta che tutti aver dobbiamo comune, nè mai per nemici avremo chi scenderà nell'arena politica, purchè sulla sua bandiera sia scritto *libertà* ed *onore*.

Egli è adunque colla più sincera soddisfazione che togliamo dal sovraddetto giornale l'articolo che segue, nella speranza che le sue parole mostreranno a tutti come a fronte alla gran causa italiana cessar debba ogni astio, ogni recriminazione, e come vero delitto sia sperdere un solo atomo di quelle forze, dalla cui energica concentrazione deve risorgere la fortuna d'Italia.

M. A. CASTELLI.

Tutti i giornali piemontesi, carteggi particolari ed altre informazioni che ci giungono da alcuni giorni, s'accordano nel dire che Carlo Alberto è risoluto, rotto l'armistizio, a ricominciare la guerra ed a spingerla con ogni energia, a qualsiasi punto trovinsi le trattative della mediazione anglo-francese.

Carlo Alberto ha sentita la parola *tradimento*: egli ne fu profondamente commosso, e dicesi che provar voglia all'Europa l'ingiustizia di una tale accusa, anche col sagrificio della propria vita.

Aggiungono che sovente lo s'intende ripetere a se stesso: *Dopo quanto ho fatto, dopo aver esposta la mia vita, quella de' miei figli, ed arrischiata la sorte de' miei Stati, vedermi così ricompensato!*

Molte apparenze stavano pur troppo contro Carlo Alberto, ma noi siam pronti ora a rendergli giustizia a riconoscere che alla sventura ed alle più ingrate circostanze, più che all'egoismo ed alla slealtà ascriversi debbono gli ultimi avvenimenti. E ciò proverà ognor più Carlo Alberto, mantenendosi fermo e risoluto nell'intrapresa via, e dando al vero spirito democratico dell'Italia quei pegni che mostreranno all'Europa, come egli sia italiano prima ancora di essere re. Egli non ismentirà quelle parole che ogni dì ci vengono ripetute come l'espressione del più intimo suo pensiero, *ch'egli non vorrà pace o tregua, sinchè l'Italia tutta non sia indipendente e libera, e che saprà porre a capo del suo Governo tali uomini, cui i più sospettosi democrati avranno a rendere giustizia.*

Sì, noi lo ripetiamo, siamo pronti a render giustizia a Carlo Alberto, che *sventurato* in prima, poi campione disinteressato dell'Italia democratica, snudò la sua spada guidando i popoli contro la causa del despotismo.

Nelle attuali emergenze noi aspettiamo da lui atti decisivi, prove perentorie, e queste varranno più che tutte le assicuranze date da' suoi amici.

Pongasi egli alla testa dell'Italia, e benchè *Re*, noi primi lo saluteremo come il suo più gran *Cittadino*; questo titolo a' dì nostri val quanto alcun altro; e se Carlo Alberto lo agogna, ei saprà meritarlo!

(*Dalla Réforme*, 16 *settembre*).

Togliamo dalla *Patria* il seguente articolo di Massimo d'Azeglio:

PARENTELE VECCHIE E PARENTELE NUOVE

Il proverbio *patti chiari, amici cari, e borsa del pari*, m'è sempre sembrato un gran bel proverbio, per la ragione che ho sempre avuta una grande antipatia per le minchionature. Pazienza tutto il resto! ma esser messo in mezzo, dico la verità, mi scotta.

Per questo, qualche anno addietro, quando leggeva i giornali ufficiali, e ad ogni momento ci trovava il *cuore paterno*, e il *governo paterno di S. M.*, e gli *amatissimi sudditi* e simili tenerezze, e poi ad ogni mezza parola l'amatissimo padre mandava i paterni birri, che cacciavano in carcere e in esilio gli amatissimi figliuoli, con tutte l'altre paterne amorevolezze che tutti sappiamo, pensavo: « Almeno ci risparmiassero la parte *tenera* del sistema! Sarebbe meno male ».

Ora è mutato andazzo. Le parentele sono cambiate. Le paternità, le pietà filiali sono scomparse; e che cosa è venuto fuori? Le fraternità. Dio sia lodato e ringraziato; siamo tutti fratelli. Evviva i fratelli, e andiamo innanzi!

Da due anni circa durano questi fratelli, e sin ora le cose non potevano andar meglio; s'è fatto pranzi, cene, allegrie; s'è cantato, s'è composto inni, versi, canzoni, ecc., e tutti ci siamo trovati d'accordo, finchè eravamo sul fare allegria: ma quando siam venuti ai conti, mi par di vedere che la cosa abbia mutato aspetto.

Non vorrei che il Governo fraterno fosse il secondo atto del Governo paterno!

Lasciamo stare che in Lombardia su 24 milioni di fratelli — diremo 12 per levar le sorelle — se ne son trovati collo schioppo in spalla circa un cento mila e non più, e che tutti gli altri fratelli se ne sono rimasti a vedere. Quello che è stato è stato: non ci si pensi più; e in qualche modo Dio provvederà.

Ma il male è ora che anche negli affari di casa, mentre tutti quanti, o almeno la maggior parte cerchiamo di tirar innanzi, e far che le cose camminino meno zoppe che sia possibile contentandoci d'un po' di bene e un po' di male, e sopportando e lavorando in comune, come bisogna fare a questo mondo tra buoni fratelli, ne vengon fuori certi che gridan fratellanza più di tutti, ma mi pare allo stringer dei conti che finisca come la fratellanza di Caino.

Tutti quanti ci contentavamo d'un governo rappresentativo; l'avevamo accettato, giurato, acclamato; e ci pareva di far assai, poco pratici come siamo tutti, a trovar modo che camminasse, ed a poco a poco il popolo ci si venisse avvezzando, quand'ecco a un tratto a certi fratelli vien in capo che staremmo

molto meglio sotto una repubblica, e per qual via e con quali fini cerchino stabilirla, è inutile che lo dica, poichè lo vede ognuno.

Per me quando tutti la vogliano, ci sto alla repubblica (ma intendiamoci; repubblica e repubblicani sul serio: carte in tavola, e che il gioco sia chiaro), come starò sempre a tutto ciò che sarà voluto da tutti, o almeno da quasi tutti

Io non ho paura di perdere nè chiavi di ciamberlano, nè fascie, nè decorazioni, nè pensioni di nessun Re. Come non son nulla sotto la Costituzione, non sarei nulla sotto la Repubblica. Nè perdita nè guadagno

Ma quello che non m'accomoda, è che si voglia far una repubblica senza repubblicani, e andar contro la volontà del popolo, contro i patti accettati, contro le leggi approvate dai rappresentanti legali dell'universale, e ciò compromettendo vite, sostanze, tranquillità di tanti fratelli che stavano sulla fede degli accordi fatti; compromettendo la difesa della patria e della sua indipendenza; compromettendo la libertà che verrebbe così a sembrar presto peggiore del dispotismo; e ponendoci tutti a rischio di finire come i fratelli di Parigi, che si son finalmente messi d'accordo colla mitraglia.

La paternità de'Re d'una volta mi faceva desiderar d'essere orfano; la fraternità di certi fratelli d'ora mi farebbe in verità venir voglia d'esser figlio unico.

Dunque patti chiari; o stiamo agli accordi di famiglia, e allora siamo pure fratelli; o facciamo a farcela, e allora inventiamoci un'altra parentela.

Il bello è veder poi il curioso modo col qual s'usa questa fratellanza, e come si fa servire.

Se un due per cento, a dir molto, sull'intera compagnia dei fratelli, vuol le cose a modo suo, e per questo mette a soqquadro e a pericolo le cose comuni, ciò è in regola e va a meraviglia; e questo si intende che è trattar da fratelli amorosi

Se poi gli altri 98 si voglion risentire, e intendono che tutti stiano ai patti accettati da tutti, allora le grida arrivano al cielo, come se fosse un assassinamento

Tanto è vero, che questi giorni addietro quando truppe e civica si movevano verso Livorno, si sentirono dire, da poche voci ne convengo, ma pure venne loro detto che erano croati italiani, erano snaturati, eran mostri che correvano al fratricidio.

A questo modo ogni volta che in una famiglia uno o più fratelli vogliono disporre a loro piacere delle cose comuni, quelli che s'oppongono saran croati, fratricidi, snaturati! Snaturato, se mai, sarebbe chi non si contenta di stare ai patti, non chi si adopera perchè non vengano rotti.

Lo stesso s'ha a dire d'uno Stato. E vorrei sapere a qual uso è stata inventata la guardia civica o nazionale, se non per rendere impossibile ai pochi fratelli di mandar in rovina gli affari de'molti fratelli, come fece appunto la guardia nazionale di Parigi, che non si lasciò dar ad intendere di croati o simili baie, e difese quel governo che i molti volevano, contro i pochi, che volevan invece far trionfare il proprio arbitrio, e le ambizioni private.

Ma in verità in Italia pare che i cervelli vadano nelle calcagna in certe occasioni, e che il senso comune faccia fagotto.

Villa Almansi, 14 settembre.

MASSIMO AZEGLIO

Leggiamo nel *National*:

La nuova sparsa ieri all'Assemblea della presa di Messina sventuratamente si confermò. Abbiamo ricevuti dei particolari che non ci permettono alcun dubbio.

Messina fu vinta agli 8 dopo un combattimento di cinque giorni. I comandanti delle forze navali inglesi e francesi fecero tutto ciò che stava in loro per prevenire od allenire le calamità di questa lotta. Settemila abitanti, la maggior parte donne o bambini, trovarono un rifugio sotto la protezione della bandiera francese. Sappiamo al tempo stesso che il ministro di Francia a Napoli invitò il governo napolitano a limitarsi all'occupazione di Messina: dimodochè il resto della Sicilia, per esempio Palermo, deve trovarsi difeso da un attacco. Per sua parte l'ammiraglio Parker, a proposizione dell'ammiraglio Baudin, avrebbe fatto lo stesso invito ai Napolitani.

Mentre questi tristi evenimenti occorrevano in Sicilia, un altro incidente d'incontestabile gravità aveva luogo nell'Adriatico: il naviglio sardo lascia, dicesi, le acque di Venezia, menando seco le truppe del Piemonte, e soggiungesi che gli Austriaci, non incontrando più ostacoli, occuperanno la città.

Noi non crediamo la seconda parte di questa nuova, ed ecco perchè: l'armistizio concluso fra l'Austria e Carlo Alberto stipula (art. 4) che le truppe sarde sgombreranno Venezia. Ma in nessun luogo si parla dell'occupazione austriaca. Ora, in materia di trattati, non è permesso di dare al testo qualunque estensione oltreciò che è formalmente stipulato.

Non fu convenuto che gli Austriaci entrerebbero: in virtù del diritto delle genti è proibito loro d'entrare.

Ma noi non abbiamo pur a tener conto dell'interpretazione a darsi all'armistizio di Sardegna. Quest'armistizio infatti non fu mai riconosciuto dalla Francia. Quello che essa propose e l'Austria accettò implicitamente colla mediazione a cui serve di punto di partenza stabiliva lo *statu quo*. Ne risulta che nulla doveva essere cangiato alla posizione delle parti belligeranti, dal giorno dell'accettazione della mediazione sino alla riuscita delle trattative cominciate. Che i Sardi si ritirino, se loro garba, da Venezia noi non possiamo opporci, ma non potremmo soffrire che l'Austria si prevalesse di questa ritirata per violare le convenzioni soscritte da essa verso di noi.

Non è dunque possibile di ammettere che Venezia sarà occupata dalle truppe austriache. Vi si oppone una doppia ragione. Prima di gettarsi a questo estremo, l'Austria rifletterà senza dubbio, e scorgerà ben tosto che si metterebbe in contraddizione con se stessa. Accettando la mediazione, volle dar all'Europa un pegno delle sue intenzioni pacifiche; almeno l'abbiamo creduto. Come concilierà essa questa volontà altamente manifestata con un atto di aggressione diretta, non più soltanto contro i suoi avversarii italiani, ma ancora e soprattutto contro le due potenze che intervennero fra le parti belligeranti?

INTERNO.

MILANO (20 *settembre*). — Essendosi fitti in capo i tedeschi che la rivoluzione di Milano sia stata fatta principalmente dai nobili e dai ricchi, aggravano ora sopra di essi il peso della loro vendetta. Nei giorni scorsi passando da casa Litta vidi i croati fare il loro rancio nelle stanze del duca. Intesi però che Radetzky, dietro rimostranze dell'ambasciatore di Russia, dove i Litta tengono un parente ammiraglio, abbiali poi fatti sloggiare. Ma le case dei Visconti, dei Trivulzi, dei Rascalli, dei Borromei e di molti altri continuano ad essere caserme di croati, sebbene che dico caserme! Il palazzo Borromeo, per esempio, è mutato in ospedale, il giardino in cimiterio, e le camere di S. Carlo in cloaca d'appestati di lue venerea. Con tali dimostrazioni di spregio pensano forse i tedeschi ad incutere nel popolo uno spavento maggiore delle loro vendette, poichè scagliate contro i potenti. Credono forse così di avvilirli nella comune opinione, e di separare il popolo dalla loro causa. Ma qui i ricchi ed i nobili sono generalmente amati dal popolo, da che sempre si piacquero d'andar distinti per sapienti instituzioni e per larghe beneficenze, anzichè per grette boric aristocratiche, e spesso questo popolo dimentica la propria sciagura per compatire a quella de'suoi poveri *sciori*: e ricorda piangendo la naturale affabilità di molti d'essi, e le pietose loro elargizioni ed il loro coraggio nel cimento comune; prega Dio per tutti, ed invoca i suoi santi protettori ad assisterli. E mentre spera di presto abbracciarli come gli abbracciava alle barricate, maledice ai barbari che vituperandone indegnamente gli alberghi e gli arredi crede deturparne la fama.

Il linguaggio di questo popolo sul conto de'suoi patrizii è veramente edificante. Ho desiderato più volte che avessero potuto udirlo alcuni nobili di qualche altra città d'Italia, i quali sembrano preferire la soggezione del popolo all'affetto, giacchè per poco che s'abbiano di cuore e d'accortezza muterebbero sicuramente d'opinione. Un paese dove le classi sociali sono mutuamente legate come in questo, non potrà mai essere veramente schiavo; insorgerà sempre come un sol uomo, ed alla fine si guadagnerà il riscatto.

(*Corrispondenza*).

PIACENZA (16 *settembre*). — Dichiarazione dello stato d'assedio

PROCLAMA.

Quantunque in tempo di guerra ed in vicinanza del nemico sia ogni fortezza da considerarsi come in istato d'assedio, e debbano perciò sussistere in queste soltanto leggi militari da eseguirsi col maggiore rigore, ciò non ostante in considerazione del contegno degli abitanti di questa città generalmente convenevole e pacifico, non furono dette leggi fino ad ora poste in vigore che colla massima moderazione e riguardo.

Siccome però accaddero non solo diversi casi di minore entità che indussero il sindaco, dietro mio ordine, ad una pubblica ammonizione, ma ebbe luogo altresì, particolarmente nel giorno d'ieri un grande attruppamento popolare, il quale con minaccievoli, insultanti ed intollerabili grida prese un carattere serio, mi vedo perciò costretto alle seguenti misure come quelle proprie d'una fortezza in istato d'assedio

1. Le adunanze di un numero considerevole di persone, tendenti a fini politici restano proibite

2. Se tali attruppamenti non si dissipano al primo avvertimento d'una pattuglia, saranno esposti i singoli individui ad essere immediatamente arrestati, e trattati secondo le leggi militari.

3. Ciò seguirà pure e tanto più verso quegli individui che si renderanno colpevoli, sia con parole, sia con fatti ingiuriosi verso singoli militari, ed in tal caso avrebbero solo d'attribuire a sè stessi le tristi conseguenze che ne potrebbero derivare

4. Siccome la consegna delle armi fu fino ad ora eseguita con eccezioni, ed imperfetta, perciò si dovranno, entro il termine di tre giorni, a cominciare d'oggi consegnare nella caserma farnese tutte le armi di qualunque specie ed a qualunque uso, avvertendo che vi sarà in detto locale un ufficiale incaricato a riceverle. Tali armi dovranno essere munite d'un viglietto, bene assicurato sull'arma stessa, contenente il nome, cognome, non che l'abitazione del proprietario.

5. D'ora in avanti le porte della città verranno chiuse alle ore 9 in punto.

Non dubito che tutti i pacifici abitanti di questa città riconosceranno essere le qui esposte misure tendenti soltanto a mantenere la quiete, il buon ordine, e la sicurezza d'ogni individuo, e che il rigore di queste risguarda unicamente quei pochi male intenzionati che vorrebbero tentare e minacciare la pubblica tranquillità

Piacenza, lì 15 settembre 1848.

Il governatore militare
e comandante del 4 corpo d'armata austriaco
Conte DI THURN, *tenente-maresciallo*.

—

ORDINE DEL GIORNO (*)

Diretto dal Contr'Ammiraglio comandante la flotta sarda alla flotta veneta ancorata in Pellerosso.

Per la Convenzione conchiusa il 9 agosto p. p. fra i due eserciti Sardo Austriaco la squadra che ho l'onore di comandare deve allontanarsi da queste acque.

L'ora della separazione non essendo più lontana, io compio al debito di rendervene intesi

L'unione, la concordia, l'amore infine che legò le due flotte dal momento che io compariva sopra questi lidi sino a quest'oggi, mi fanno sperare che dividerete con me il dolore che sentito io provo in questi amari momenti.

Il conforto che solo mi resta egli è il pensiero che la marineria veneta saprà eziandio nella mia partenza riconoscere il compimento di un dovere, che sacro è ad ogni militare — l'obbedienza.

Accettate i voti che per la vostra felicità io formo, accogliete le grazie che a tutti distintissime vi rendo per le infinite prove di devozione e di attaccamento di cui mi avete colmato, e credete che perenne ne sarà la mia riconoscenza, come eterna l'onorevole memoria di aver con voi fugato il nemico e tenuto rinchiuso entro le fortificate mura di Trieste, e signoreggiato quel mare sopra cui non tarderà a libero sventolare il vessillo dell'italiana indipendenza

Da vecchio marinaio qual sono io vi porgo a tutti la mano in pegno della sincerità di queste mie espressioni e dell'affetto cordiale che per voi io sento.

Il Contr'ammiraglio Com te della R. Squadra
ALBINI

(*) *La marineria veneta pubblicò colla stampa quest'ordine del giorno.*

TOSCANA.

LIVORNO (16 *settembre, ore 1 pom.*). — Ci scrivono: La più commovente scena è accaduta in questa città.

La Civica aretina avea fatto un indirizzo che già conoscete, ai Livornesi. Oggi una sua deputazione composta di 18, fra i quali molti uffiziali, è venuta in Livorno. Le bandiere nazionali con la banda e ufficialità civica, unitamente ad una grandissima folla di cittadini, gli sono andati incontro, e gli hanno accolti fra gli abbracci e gli evviva ai nostri fratelli Toscani. Quindi sono andati al palazzo comunale, e da quella terrazza circondati dal municipio presente e dal Gonfaloniere è stato letto al popolo un discorso; quindi la folla con bandiere e banda ha seguito la Deputazione fin sotto il palazzo governativo ove la Commissione disimpegna le sue funzioni.

Il Guerrazzi ha quivi pronunciate calde parole, protestando altamente contro un'espressione sfuggita ad uno della Deputazione, che cioè Livorno si fosse riunita alla famiglia Toscana, facendo conoscere che Livorno non ha giammai avuta l'idea neppur lontanissima di separarsi dal rimanente della Toscana, e che ciò che è seguito è stato il frutto di mancate promesse, di sacri diritti conculcati o sospesi, e di atti barbari commessi. « Di tutte queste cose noi non vogliamo addebitarne il *buon principe*, ma costituzionalmente ne terremo risponsabile il Ministero, il quale stante la sua incapacità non può sussistere — (e una voce generale ha gridato *abbasso i ministri*, *Viva Leopoldo II costituzionale*). — Ciò che io dico qui lo dirò anche alle Camere, e non mi quieterò fino a tanto che non sarà fatta giustizia ».

Grandi applausi hanno chiuso il discorso; la Deputazione è stata chiamata al balcone ed applaudita, ma non vedendo comparire il Guerrazzi, il popolo ha ripetutamente gridato per vederlo; al suo mostrarsi non posso descrivervi gl'immensi applausi e gli evviva a lui tributati.

Per le ore 4 è preparato un lauto Banchetto Nazionale offerto alla Deputazione dal popolo livornese, e al quale assisteranno una quarantina di delegati del popolo stesso. (*Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (14 *settembre*). — Napoli ci spedisce quanto ha di buono, volendo ritenere per sè tutta la feccia e l'obbrobrio. Già sono in Roma dalla parte di Civitavecchia i più illuminati deputati delle Camere napolitane: essi fuggono di nuovo da quel nido d'iniquità, in cui da un momento all'altro si aspettavano il bacio del carnefice. Certo si è che il loro grave delitto fu l'aver proclamata la ragione del popolo, ed in Napoli [illegible] una lingua che parla la ve[illegible] di Cicerone. (*Pensiero*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (13 *settembre*). — È impossibile de[illegible] un'adeguata idea delle condizioni [illegible] nelle quali trovasi questa parte d'Italia. Lo [illegible] sedio vi si è fatto passeggiare di comune in co[illegible] per operare dappertutto il disarmo e dappertutto riordinare l'antica guardia urbana, scellerato satellizio della polizia. Non vi è municipio ove non stanzii una mano di sgherri, sì che i sergenti e i caporali regnano e governano per ogni dove con incessanti atti di stupida violenza. L'esercito è stato cresciuto fino a [illegible] soldati, [illegible] quelli che da mezzo secolo han manomesso il paese con ogni maniera di rapina e di stragi [illegible] messi in seggio e mostransi più accaniti [illegible] somma, il male è giunto a tale stremo, [illegible] divenire, come suole, rimedio a se stesso [illegible] zionalismo dei lazzaroni è un fatto di [illegible] e ogni giorno acquista maggior consistenza [illegible] vincie, per opera del Governo che intendeva a risuscitare il Sanfedismo, s'è in quella vece svegliato uno spirito democratico che, se non va [illegible] nismo teorico, molto si avvicina al pratico. [illegible] cosa! (*Patria*)

SUPPLICA DEL POPOLO AL RE

Maestà,

Noi abbiamo strillato, e speriamo che [illegible] so: ma ve lo vogliamo dire più chiaramente. Vogliamo la costituzione. Voi ce l'avete data, e non la potete levare più, perchè non siamo ragazzi, ai qual dài una cosa e poi te la pigli; e perchè Dio ci ha data la libertà, e nessuno ce la può togliere. E con la Costituzione v'hanno le Camere che si deb[illegible] subito per badare al bene del popolo, e a [illegible] pesi, e a levare gli abusi della polizia [illegible] nazionale che dev'essere come prima [illegible] vuole le armi per difendersi la vita e la [illegible]. Vogliamo che levate questi ministri e tutti quelli assassini che tenete attorno, i quali v'ingannano e [illegible] tradiscono: e l'avete toccato con mano, che vi fanno credere una cosa per un'altra, che il popolo non voleva la Costituzione, e il popolo la vuole, e la vuole, e la vuole anche se lo faranno in mille pezzi [illegible] d'attorno, ma non date l'intero soldo, come avete fatto, a quell'assassino di Merenda; chè questi scellerati bevono il sangue nostro.

Insomma, Maestà, vogliamo giustizia; e [illegible] fate voi, ce la faremo con le mani nostre, [illegible] fatto i Siciliani.

Basta..... le chiacchiere stanno a [illegible] i fatti; ma Dio ti liberi da furia del popolo

IL POPOLO NAPOLITANO.
(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI 16 *settembre*. — Domani com[illegible] elettorale. Lo scrutinio rimarrà aperto lunedì 18 [illegible] nove di sera. La premura degli elettori [illegible] candidature dei signori Delessert, Bugeaud e [illegible] tinuano a presentar la stessa apparenza di [illegible] porzione sana della classe operaia, ed e [illegible] lontana dai fautori dell'anarchia. Il partito [illegible] vale a dire quello dei cittadini affezionati alla [illegible] onesta e forte, raddoppi di zelo, e non si lasci [illegible] ed il suo trionfo è sicuro. Il sig. Cousin rifiutò [illegible] tura che gli veniva offerta. Quest'esempio di [illegible] gazione dovrebb'essere seguito da altri can[didati] [illegible] gombrano sfortunatamente la strada. Al cospetto [illegible] grande interesse che è in questo momento [illegible] tutte le pretese devono cedere. Coloro che si [illegible] dalle file, acquistano meriti verso la patria, e [illegible] ricompensati dalla riconoscenza dei loro con[cittadini] [illegible]

Nel turbine che ci trasporta verso [illegible] è consolante l'udire che si riunirà fra poco in P[arigi] [illegible] congresso per la pace. Deputati ci verranno da [illegible] parti d'Europa, e dopo tante catastrofi, [illegible] mente il piacere di respirar liberamente [illegible] avranno per iscopo di unire i popoli con legami [illegible] fraternità fondata sui veri interessi dell[illegible] sulle apostasie, le menzogne, le ipocrisie e le [illegible] dello spirito di parte. Non è egli singolare [illegible] sede di questo Congresso pacifico sia a Parigi [illegible] cessante di rivoluzioni. A Parigi, ove scop[piano] [illegible] tempeste che scuotono il mondo dall'im[o] [illegible] genio tutelare della pace vuole fondare il su[o] [illegible] pero! Questa regione, ove si forma la folgore [illegible] i re e i popoli, diverrebbe il santuario segreto d[illegible] tirebbero i raggi vivificanti della concordia [illegible] O Provvidenza! Osiamo appena credere a [illegible]

— Il voto che rigettò la proposizione di [illegible] Costituzione repubblicana all'accettazione del p[opolo] [illegible] gannò molti. Credevano che la Repubblica del [illegible] dele alle tradizioni rivoluzionarie, avrebbe [illegible] seguire le tracce del 1814 e del 1830. Lo stesso [illegible] dizionale fu nel 1815 sommesso all'accettazione [illegible] polo. Perchè il patto del 1848 sfugge alla prova [illegible]

...o universale! Lo teme? La quistione è assai difficile. ... rispondono che l'Assemblea nazionale, risultando dal suffragio universale, rappresenta abbastanza il paese per votar la Costituzione. Alcuni spiriti difficili, rigorosi ... trovano questa risposta speciosa: altri meno preoccupati ragionevole.

IRLANDA.

Le nuove di questa contrada annunziano una subita recrudescenza di agitazione e sintomi assai gravi di agitazione. Nelle contee di Tipperary e di Waterford i contadini saccheggiano i poderi e ne portano via i grani e le provvigioni. Delle lotte ebber luogo fra essi e la polizia. Le bande si disponevano ad attaccare nel suo castello il marchese di Waterford, che aveva fatti preparativi di resistenza ed è conosciuto pel suo carattere determinato. Si mandarono truppe sul luogo, ma non è evidentemente qui che il principio di una serie di disordini di questo genere.
(*Debats*)

SVIZZERA.

La Costituzione federale della Confederazione Svizzera deliberata dalla Dieta nelle sue sedute dal 15 maggio al 27 giugno 1848 inclusivamente, e sottoposta al voto in tutti i Cantoni, approvata ed accettata da quindici Cantoni e mezzo; nella tornata del 12 corrente della Dieta federale ordinaria in Berna è dichiarata solennemente accettata e riconosciuta come legge fondamentale della Confederazione Svizzera.

Eccola:

In nome di Dio onnipotente. — La Confederazione Svizzera

Volendo consolidare l'alleanza dei confederati, mantenere ed accrescere l'unità, la forza e l'onore della nazione Svizzera adottò la seguente Costituzione federale:

CAPITOLO I.

Disposizioni generali.

Art. 1. I popoli dei ventidue cantoni sovrani della Svizzera, uniti per la presente alleanza, cioè Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Untervalden (alto e basso) Glarona, Zugo, Friborgo, Soletta, Basilea (città e campagna), Sciaffusa, Appenzello (Rhodes interiore ed esteriore), San Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Vallese, Neuchâtel e Ginevra, formano nel loro insieme la Confederazione Svizzera.

Art. 2. La Confederazione ha per iscopo d'assicurare l'indipendenza della patria contro lo straniero, di mantenere la tranquillità e l'ordine nell'interno, di proteggere la libertà ed i diritti dei confederati, e d'accrescere la loro prosperità comune

Art. 3. I cantoni sono sovrani in quanto la loro sovranità non è limitata dalla Costituzione federale, e come tali esercitano tutti i diritti che non sono delegati al potere federale.

Art. 4. Tutti gli Svizzeri sono eguali innanzi alla legge, In Isvizzera non ci sono nè soggetti, nè privilegi di luogo, di nascita, di persone o di famiglie

Art. 5. La Confederazione garantisce ai cantoni il loro territorio, la loro sovranità nei limiti fissati dall'articolo 3, le loro costituzioni, la libertà ed i diritti del popolo, i diritti costituzionali dei cittadini, così come i diritti e le attribuzioni che il popolo ha conferito alle autorità

Art. 6. A tale effetto i cantoni sono obbligati a domandare alla Confederazione la garanzia delle loro costituzioni.

Questa garanzia è accordata, purchè:

a) Tali costituzioni nulla racchiudano di contrario alle disposizioni della costituzione federale;

b) Assicurino l'esercizio dei diritti politici secondo le forme repubblicane, rappresentative e democratiche.

c) Sieno accettate dal popolo, e possano essere rivedute, quando la maggioranza assoluta de'cittadini lo domandi.

Art. 7. Ogni alleanza particolare ed ogni trattato di natura politica fra i cantoni sono vietati

Al contrario, i cantoni hanno diritto di conchiudere tra loro delle convenzioni sopra oggetti di legislazione, di amministrazione o di giustizia: tuttavia essi devono farle conoscere all'autorità federale, la quale è autorizzata ad impedirne l'esecuzione, se rinchiudono qualche cosa contraria alla Confederazione od ai diritti degli altri cantoni. Nel caso contrario i cantoni contraenti sono autorizzati a reclamare per l'esecuzione la cooperazione delle autorità federali.

Art. 8. La Confederazione ha sola il diritto di dichiarare la guerra e conchiudere la pace, come pure di fare alleanze e trattati, soprattutto di pedaggi (dogane) e di commercio.

Art. 9. Non ostante, i cantoni conservano il diritto di conchiudere trattati cogli Stati stranieri sopra oggetti concernenti la pubblica economia, i rapporti di vicinanza e la polizia; questi trattati però devono contenere nulla di contrario alla Confederazione od ai diritti degli altri cantoni

Art. 10. I rapporti ufficiali tra i cantoni ed i governi stranieri o i loro rappresentanti, hanno luogo per l'intermediario del consiglio federale

I cantoni possono corrispondere direttamente colle autorità inferiori e gli impiegati d'uno Stato straniero allorchè si tratta degli oggetti menzionati dall'articolo precedente.

Art. 11. Non si può conchiudere capitolazioni militari.

Art. 12. I membri delle autorità federali i funzionari civili e militari della Confederazione, i rappresentanti o commissari federali non possono ricevere da un Governo straniero nè pensioni o stipendi, nè titoli, doni o decorazioni.

Se sono di già al possesso di pensioni, di titoli o decorazioni, essi dovranno rinunciare al godimento delle loro pensioni, ed a portare i loro titoli e le loro decorazioni nel tempo della durata delle loro funzioni.

Tuttavolta gli impiegati inferiori possono essere autorizzati dal Consiglio federale a ricevere le loro pensioni.

Art. 13. La Confederazione non ha diritto di stipendiare truppe permanenti.

Nei cantoni o mezzi cantoni non vi possono essere più di 300 uomini di truppa permanente senza il permesso del potere federale; la gendarmeria non è compresa in questo numero

Art. 14. Sorgendo quistioni tra i cantoni, gli Stati si asterranno da tutte le vie di fatto e da tutti gli armamenti. Essi dovranno sottomettersi alle decisioni che saranno prese sopra queste differenze, conformemente alle prescrizioni federali.

Art. 15. In caso di pericolo improvviso proveniente dal di fuori il governo del cantone minacciato deve ricercare i soccorsi degli Stati confederati ed avvertirne subitamente l'autorità federale, il tutto senza pregiudizio delle disposizioni che essa potrà prendere. I cantoni requisiti sono tenuti a prestar soccorso. Questa spesa è sostenuta dalla Confederazione.

Art. 16. In caso di turbolenze nell'interno, o quando il pericolo deriva da un altro cantone, il governo del cantone minacciato deve avvertirne immediatamente il consiglio federale, perchè possa immediatamente prendere le necessarie misure nei limiti della sua competenza (Art 90, N. 3, 10, 11) a convocare l'Assemblea federale. Quando è urgenza il governo, mentre avverte immediatamente il consiglio federale, è autorizzato a chiedere il soccorso d'altri Stati confederati che sono obbligati a prestarlo

Quando il governo sia fuori di stato d'invocare il soccorso, l'autorità federale competente può intervenire senza essere domandata; essa è obbligata a intervenire quando le turbolenze compromettano la sicurezza della Svizzera.

In cose d'intervento le autorità federali vegliano per l'osservanza delle disposizioni prescritte dall'art. 5,

Le spese sono a carico del cantone che ha domandata l'assistenza, od occasionato l'intervento, a meno che l'Assemblea federale non decida altrimenti in considerazione di circostanze particolari.

Art. 17. Nei casi menzionati nei due articoli precedenti, ogni cantone è obbligato ad accordare libero passaggio alle truppe. Queste sono immediatamente sottoposte al comando federale.

Art. 18. Ogni svizzero è obbligato al servizio militare.

Art. 19. L'armata federale, formata dai contingenti dei cantoni, si compone:

a) Della leva, per la quale ogni cantone da tre uomini su 100 anime di popolazione svizzera.

b) Della riserva che è metà della leva.

Quando vi è pericolo, la Confederazione può anche disporre della seconda riserva (landwehr) che si compone di tutte le altre forze militari dei cantoni.

La scala dei contingenti, fissando il numero d'uomini che deve fornire ogni cantone, sarà sottoposta ad una revisione ogni venti anni.

Art. 20. Per introdurre nell'armata federale l'uniformità e l'attitudine necessarie, si determinano le seguenti basi:

I. Una legge federale determina l'organizzazione generale dell'armata.

II. La Confederazione s'incarica:

a) dell'istruzione dei corpi del genio, dell'artiglieria e della cavalleria; tuttavia i cantoni incaricati di queste armi forniscono i cavalli.

b) di formare gl'istruttori per le altre armi

c) dell'istruzione militare superiore per tutte le armi; a tal fine essa istituisce scuole militari, ed ordina riunioni di truppe,

d) di fornire una parte del materiale di guerra.

La centralizzazione dell'istruzione militare potrà, al bisogno, essere sviluppata ulteriormente dalla legislazione federale.

III. La Confederazione sorveglia l'istruzione militare dell'infanteria e dei carabinieri, e così pure la centralizzazione dell'istruzione militare, la compera, la costruzione e la conservazione del materiale di guerra, che i cantoni debbono fornire all'armata federale

IV. Le ordinanze militari dei cantoni devono contenere nulla di contrario all'organizzazione generale dell'armata ed alle loro obbligazioni federali; esse sono comunicate al Consiglio federale, perchè le esamini sotto questo rapporto

Tutti i corpi di truppe al servizio della Confederazione portano la bandiera federale.

Art. 21. La Confederazione può ordinare a sue spese od incoraggiare con sussidi i lavori pubblici che interessano la Svizzera od una parte considerevole di essa

A questo scopo essa può ordinare l'esportazione, mediante una giusta indennità. La legislazione federale stabilirà le disposizioni ulteriori su questa materia.

L'Assemblea federale può interdire le costruzioni pubbliche che danneggiassero gl'interessi militari della Confederazione.

Art. 22. La Confederazione ha diritto di stabilire una università svizzera ed una scuola politecnica.

Art. 23. Ciò che concerne i dazi (dogane) dipende dalla Confederazione

Art. 24. La Confederazione ha diritto, mediante una indennità, di sopprimere in tutto o in parte i pedaggi di terra e di acqua, i diritti di transito, di barriera e di ponti, i diritti di dogana ed altri introiti finanziarii di questo genere, accordati o riconosciuti dalla Dieta, sia che questi pedaggi od altri diritti appartengano ai cantoni, sia che siano percepiti da comuni, corporazioni o particolari. Tuttavia i diritti di barriera e di dazi che aggravano il transito, saranno ricomperati in tutta la Svizzera

La Confederazione potrà percepire alla frontiera svizzera diritti d'importazione, esportazione e transito.

Essa ha il diritto di utilizzare, mediante indennità, comperandoli o prendendoli in affitto, gli edifici attualmente destinati all'amministrazione dei dazi alla frontiera svizzera.

Art. 25. La percezione dei dazi federali sarà regolata secondo i principii seguenti:

I. Diritti sull'importazione:

a) le materie necessarie all'industria del paese saranno tassate il più basso possibile.

b) lo stesso sarà degli oggetti necessarii alla vita.

c) gli oggetti di lusso saranno sottoposti alla tariffa massima

II. I diritti di transito, ed in generale i diritti sull'esportazione saranno i più moderati possibili

III. La legislazione doganale conterrà le disposizioni atte ed assicurare il commercio lungo la frontiera e sui mercati

Le disposizioni suddette non impediscono alla Confederazione di prendere temporariamente misure eccezionali in casi straordinarii.

Art. 26. Il prodotto dei dazi federali sull'importazione, esportazione e transito sarà impiegato come segue:

a) Ogni cantone riceverà quattro batz per testa della sua popolazione, secondo il censimento fatto nel 1838.

b) I cantoni che, secondo questa ripartizione, non saranno abbastanza coperti della perdita che loro risulta dalla soppressione dei diritti menzionati all'art. 24, riceveranno di più la somma necessaria per indennizzarli di tale perdita, regolandosi sulla media del prodotto netto dei cinque anni 1842-46 inclusivamente.

c) L'eccedente dell'introito de' dazi sarà versato nella cassa federale

Art. 27. Quando sian stati accordati pedaggi, diritti di barriera o di ponti per ammortizzare il capitale impiegato ad una costruzione od una parte di essa, la percezione di questi pedaggi e di questi diritti, od il pagamento di questa indennità cessa subito che è raggiunta la somma da coprire co' suoi interessi

Art. 28. Le disposizioni precedenti non derogano alle clausole relative ai diritti di transito comprese nelle convenzioni conchiuse con intraprese di strade ferrate.

D'altra parte la confederazione acquista i diritti riservati dai trattati ai cantoni circa i diritti finanziarii percepiti sul transito

Art. 29. La libera compera e vendita delle derrate, dei bestiami e delle mercanzie propriamente dette, come pure gli altri prodotti del suolo e dell'industria, la loro libera entrata, la loro libera uscita ed il loro libero transito da un cantone all'altro sono guarentiti in tutta la Confederazione.

Sono riservati

a) Circa alla compera e vendita, le regalie del sale e della polvere da cannone.

b) Le disposizioni dei cantoni sulla polizia del commercio e dell'industria, come pure quella delle strade.

c) Le disposizioni contro l'accaparramento.

d) Le misure temporarie di polizia, della sanità in tempi di epidemie e di epizoozie

Le disposizioni accennate più sopra sotto le lettere *b* e *c* devono essere le stesse pei cittadini del cantone e per quelli degli altri Stati confederati. Esse sono sottoposte all'esame del Consiglio federale e non possono essere messe in esecuzione prima di essere state approvate.

e) I diritti accordati o riconosciuti dalla Dieta, e che la confederazione non ha soppressi (art. 21 e 31).

f) I diritti di consumo sui vini ed altre bevande spiritose, conforme alle prescrizioni dell'art. 32

Art. 30. La legislazione federale stabilirà le disposizioni necessarie circa l'abolizione dei privilegi relativi al trasporto delle persone e delle mercanzie di qualunque specie per terra e per acqua esistenti fra cantoni, o nell'interno di un cantone, per quanto la Confederazione vi è interessata

Art. 31. La percezione dei diritti menzionati nell'art. 29, lettera *e*, ha luogo sotto la sorveglianza del Consiglio federale

Non si potrà senza l'autorizzazione dell'Assemblea federale nè aumentarli, nè prolungarne la durata, se furono accordati per un tempo determinato.

I cantoni non potranno, sotto qualsiasi determinazione stabilire nuovi dazi, nè nuovi diritti di pedaggio e di ponte

Tuttavia l'Assemblea federale potrà autorizzare la percezione di dazi ed altri tali diritti per incoraggiare conforme all'art. 21 costruzioni d'un interesse generale pel commercio, e che non potrebbero essere intraprese senza questa concessione.

Art. 32. Oltre ai diritti riservati all'art. 29, lettera *e*, i cantoni sono autorizzati a percepire dei diritti di consumo sui vini ed altre bevande spiritose, ma mediante le seguenti restrizioni:

a) La percezione di questi diritti di consumo non aggraverà per nulla il transito; essa deve incomodare il meno possibile il commercio che non può essere colpito da nessun'altra tassa

b) Se gli oggetti importati pel consumo sono riesportati dal cantone, i diritti pagati per l'entrata sono restituiti senza che ne risultino altri carichi

c) I prodotti d'origine svizzera saranno tassati meno di quelli dello straniero.

d) I diritti attuali di consumo sui vini e le altre bevande spiritose d'origine svizzera non potranno essere aumentati nei cantoni in cui esistono già. Non se ne potranno stabilire su questi prodotti da quei cantoni che non ne percepiscono già.

e) Le leggi ed i decreti dei cantoni sulla percezione dei diritti di consumo, prima d'essere messi in esecuzione sono sottoposti all'approvazione dell'autorità federale, affinchè al bisogno faccia osservare le disposizioni che precedono.

Art. 33. La Confederazione s'incarica dell'amministrazione delle poste in tutta la Svizzera, conformandosi alle prescrizioni seguenti:

I. Il servizio delle poste non deve, nel suo complesso, scendere al dissotto del suo stato attuale senza il consenso dei cantoni interessati.

II. Le tariffe saranno fissate secondo gli stessi principii, e quanto più equamente è possibile in tutte le parti della Svizzera

III. L'inviolabilità del secreto delle lettere è garantita.

IV. La Confederazione indennizzerà come segue i cantoni per la cessione che le fanno del diritto di regalia delle poste:

a) I cantoni ricevono ogni anno la media del prodotto netto delle poste sul loro territorio percepita durante gli anni 1844, 1845 e 1846.

Tuttavia, se il prodotto netto che la Confederazione ricava dalle poste non basta a pagare questa indennità, sarà fatta ai cantoni una diminuzione proporzionata al loro dividendo della media.

b) Quando un cantone ha percepito nulla direttamente dal diritto di posta, o quando in seguito ad un trattato di locazione conchiuso con un altro Stato confederato, un cantone ha ricevuto per le sue poste molto meno del prodotto netto e constatato dall'esercizio del diritto di regalia sul suo territorio, questa circostanza è equamente presa in considerazione al momento di fissare l'indennità.

c) Quando l'esercizio del diritto delle regalie delle poste fu lasciato ai particolari, la Confederazione si incarica d'indennizzarli se n'è d'uopo.

d) La Confederazione ha il diritto e l'obbligo di acquistare mediante una giusta indennità il materiale appartenente all'amministrazione delle poste in quanto è proprio all'uso a cui è destinato, e l'amministrazione ne abbia bisogno.

e) L'amministrazione federale ha il diritto di utilizzare gli edifici attualmente destinati alle poste, mediante indennità, comperandoli o prendendoli a pigione.

Art. 34. Gli impiegati ai pedaggi ed alle poste devono per la maggior parte essere scelti fra gli abitanti del cantone in cui si trovano.

Art. 35. La Confederazione esercita l'alta sorveglianza sulle strade ed i ponti la cui conservazione le interessa.

Le somme da pagarsi ai cantoni in virtù degli articoli 26 e 33 sono ritenute dall'autorità federale, quando queste strade e questi ponti non sono convenientemente riparati dai cantoni, dalle corporazioni o dai particolari che vi sono tenuti.

Art. 36. La Confederazione esercita tutti i diritti compresi nella regalia delle monete. I cantoni non batteranno più moneta: il numerario è coniato dalla sola confederazione.

Una legge federale fisserà il peso monetario e la tariffa della moneta in circolazione: essa stabilirà anche le disposizioni ulteriori sull'obbligo che hanno i cantoni di rifondere e coniare di nuovo una parte delle monete da essi messe in circolazione.

Art. 37. La Confederazione introdurrà l'uniformità dei pesi e delle misure in tutta l'estensione del suo territorio, prendendo per base il concordato federale su questa materia.

Art. 38. La fabbrica e vendita della polvere da cannone appartengono esclusivamente alla Confederazione in tutta la Svizzera

Art. 39. Le spese della Confederazione sono coperte:

a) Dagli interessi dei fondi di guerra federali.

b) Dal prodotto dei dazi federali percepiti alla frontiera svizzera

c) Dal prodotto delle poste.

d) Dal prodotto delle polveri.

e) Dalle contribuzioni dei cantoni che non possono essere riscosse che in virtù di decreti dell'Assemblea federale

Queste contribuzioni sono pagate dai cantoni secondo la scala dei contingenti in danaro, che sarà sottoposta ad una revisione ogni 20 anni.

In questa revisione si prenderanno per base tanto la popolazione dei cantoni, quanto le fortune ed i mezzi di produzione che essi racchiudono.

Art. 40. Nella cassa federale vi dovrà sempre essere in danaro contante almeno l'ammontare d'un doppio contingente in danaro dei cantoni, per sovvenire alle spese militari cagionate dalla leva delle truppe federali

Art. 41. La Confederazione svizzera garantisce a tutti gli Svizzeri d'alcuna delle religioni cristiane il diritto di stabilirsi liberamente in tutta l'estensione del territorio svizzero conforme alle disposizioni seguenti:

I. Nessun Svizzero appartenente ad una religione cristiana può essere impedito di stabilirsi in un cantone qualunque, quando egli sia munito dei seguenti atti autentici:

a) D'un atto d'origine, o d'altra carta equivalente.

b) D'un certificato di buoni costumi.

c) D'un'attestazione ch'egli gode dei diritti civili, e che non ha macchie innanzi alla legge; egli deve anche dietro richiesta provare che è in istato di mantenere sè e la famiglia, o con beni di fortuna, o colla professione, o col lavoro.

Gli Svizzeri naturalizzati devono inoltre produrre un certificato attestante che essi da cinque anni almeno possedono il diritto di cittadinanza cantonale.

II. Il cantone nel quale uno Svizzero stabilisce il suo domicilio non può perciò imporgli una cauzione, nè esigere da lui alcun aggravio particolare.

III. Una legge federale stabilirà la durata del permesso di domicilio, come pure il *maximum* della tassa di cancelleria da pagarsi al cantone per questo permesso.

IV. Stabilendosi in un altro cantone, lo Svizzero entra in godimento di tutti i diritti di cittadino di quel cantone, eccetto quello di votare negli affari comunali e di partecipare ai beni delle comuni e delle corporazioni. In particolare gli vengono assicurati la libertà d'industria, ed il diritto di acquistare ed alienare beni territoriali, conformandosi alle leggi ed ordinanze del cantone che devono, sotto ogni aspetto, trattare lo Svizzero domiciliato come il cittadino del cantone.

V. Le comuni non possono imporre ai loro abitanti appartenenti ad altri cantoni contribuzioni ai bisogni co-

munali più forti di quelle imposte ai loro abitanti appartenenti ad altre comuni del loro stesso cantone

VI. Lo Svizzero stabilito in un altro cantone può esserne rimandato.

a) Per sentenza del giudice in materia penale

b) Per ordine delle autorità di polizia, se ha perduti i diritti di cittadinanza, o se fu legalmente disonorato; se la sua condotta è contraria ai costumi; se cade a carico del pubblico, e se fu punito molte volte per contravvenzione alle leggi ed ai regolamenti di polizia.

Art. 42. Ogni cittadino d'un cantone è cittadino svizzero. Egli può quindi esercitare i diritti politici negli affari federali e cantonali in qualunque cantone si sia stabilito Egli non può esercitare questi diritti che alle stesse condizioni del cittadino del cantone, e circa agli affari cantonali soltanto dopo un soggiorno, la cui durata è determinata dalla legislazione cantonale; questa durata non può oltrepassare i due anni

Nessuno può esercitare i diritti politici in più d'un cantone.

Art. 43. Nessun cantone può privare i suoi emigrati del diritto d'origine o di città.

Gli stranieri non possono essere naturalizzati in un cantone che quando sono sciolti da ogni legame verso lo Stato cui appartenevano.

Art. 44. Il libero esercizio del culto delle confessioni cristiane riconosciute è garantito in tutta la Confederazione.

Tuttavia i cantoni e la Confederazione potranno sempre prendere delle misure proprie al mantenimento dell'ordine pubblico e della pace tra le confessioni.

(Sarà continuata).

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (13 *settembre*).— Domani nella Chiesa di S. Paolo s'agiterà la gran quistione sull'armistizio. Il rumore che s'era sparso, cioè che l'Assemblea approvasse l'armistizio, è falso; da tutte le parti dell'Alemagna arrivano indirizzi delle popolazioni all'Assemblea, i quali domandano, che si rigetti pienamente l'armistizio. L'Assemblea non potrà così facilmente contraddire all'opinione pubblica, massime, che da questa ebbe la Dieta il suo nascimento. Inoltre la maggiorità si è dichiarata per la continuazione della guerra, finchè la Danimarca non sia pronta a trattare direttamente col poter centrale.

SASSONIA.—Nelle città di provincia domina una grande agitazione suscitata dalle furie radicali, e dalle quistioni ministeriali. In Zwickau e in Chemnitz le agitazioni si mutarono in conflitti. Le Camere non hanno il favore della popolazione, il ministero non gode confidenza, cosicchè lo scioglimento delle Camere e la formazione di un altro ministero sono i bisogni del giorno. Tutte le sere si tengono radunanze popolari; si fanno tumulti; i militari arrestano i tumultuanti, e il popolo li libera dalle mani dei soldati; ingiurie, ferite da questa e da quella parte.

(Allgemeine).

Leggiamo nel *National* il seguente articolo sulle cose dell'Alemagna.

Quanto più si prolunga la crisi ministeriale in Prussia, tanto più netta appare agli occhi di tutti la quistione che vi si trova sollevata. Il dilemma è questo; o il principato trionferà della resistenza democratica e l'armistizio dei ducati sarà mantenuto, il che cagionerà un compiuto scisma della Prussia e del potere centrale; o i democrati Prussiani condotti da Dahlmann e Waldeck entreranno al potere malgrado il Re, e se sono conseguenti ai loro principii, sagrificheranno gl'interessi separati della Prussia a quelli dell'unità Alemanna; l'armistizio sarà dichiarato nullo e rimarrà inteso ed avverato che la Prussia cessò d'essere una potenza indipendente, atta a decidere di per se stessa il diritto di pace o di guerra. La segnatura dei suoi plenipotenziarii non sarà mai valevole agli scrutinii di Francoforte che condizionalmente

« L'unità tedesca non è possibile, dice ora uno dei più accreditati giornali dell'Inghilterra. » Che se gli Stati di cui si compone rappresentano la parte di eunuchi politici col Re di Prussia per Kislar-Agha. Questa parte può e deve bastar loro? Ecco la quistione. Non è difficile risolverla prendendo le cose nel loro stato presente. Ma, conveniamo, questo Stato non è immutabile e potrebbe sottentrarvi una federazione fondata sovra un altro sistema di organizzazione politica

Ma ogni cosa debbe giungere a suo tempo, e sarebbe il più grossolano errore il pretendere innovare a questo punto nelle mutue relazioni degli Stati Alemanni, prima di aver modificati in modo più profondo e radicale la costituzione di ciascuno di essi.

Intanto provasi in ogni modo di rendere l'armistizio più accetto, e il Re di Danimarca seconda le modificazioni che gli sono domandate con una compiacenza, una sensatezza di cui vuolsi tenergli conto. Così la nomina del conte di Moltke a presidente del Governo provvisorio era una delle clausule più impopolari della convenzione Dano-Prussiana. Il sig. di Camphausen ha testè annunziato con una lettera al potere centrale che il Re di Danimarca rinunciava ad imporre questa sciagurata scelta. Così ancora il generale Wrangel in una visita che fece ai 10 settembre ai membri del Governo provvisorio dello Schleswig potè dar loro la gradevole notizia, che il Governo Danese consentirebbe probabilmente a far cessare durante l'armistizio la separazione delle truppe ducali in Schleswighesi e Holsteinesi. Manterrebbe altresì in vigore le leggi ed ordinanze del Governo provvisorio attuale, prova che si riconosce al Governo attuale la facoltà di abrogare alcuna di queste leggi. I nemici più dichiarati dell'armistizio riconosceranno senza fallo che modificato in tal modo diviene conforme alle più suscettive nozioni della nazionalità.

È permesso di pensare che l'Assemblea di Francoforte, che ha testè rigettata prudentemente una mozione del signor Schlatel e suoi amici tendente a dichiarare che la condotta tenuta dalla Prussia nella quistione dell'armistizio è « un attentato all'onore dell'Alemagna; » è permesso, diciamo, di sperare ch'essa accetterà i mezzi di conciliazione offerti inopinatamente alla sua saviezza. Se adoperasse altrimenti bisognerebbe deplorare le sue aberrazioni e disperare affatto dell'Alemagna unita.

Tutti i segni precursori della tempesta si fanno notare a Vienna. L'irritazione del partito radicale cresce a misura che si prolunga la crisi ministeriale e vede retrocedere la soluzione delle quistioni sulle quali credevasi definitivamente vincitore. Le passeggiate colle fiaccole, i *charivari* si moltiplicano da alcuni giorni. Il circolo democratico accolse con favore i deputati della Dieta ungherese che vennero ad affratellarsi co'suoi membri. In quella riunione si comentò con acrimonia una lettera dell'imperatore pubblicata nella *Gazzetta di Agram.* Essa è indirizzata, colla data del 4 settembre, al famoso bano Iellachich ed abolisce il manifesto reso contro lui ai 10 giugno. Trovasi così restituito nella sua dignità di bano e in tutte le altre. Questa lettera è una prova sensibile dell'accordo che fu sempre tra il gabinetto di Vienna e il capo dei croati insorti, e mette in evidenza la buona fede imperiale. Speriamo che gli ungheri profitteranno della lezione

La *Gazzetta d'Augusta* racchiude questo significante paragrafo.

« È indubitato ora che il governo austriaco, quantunque abbia accettata la mediazione, non cangierà in nulla i limiti del territorio e non rinunzierà ad alcuna parte delle sue possessioni in Italia. Questa non è conghiettura, ciò risulta dalle parole di tutti gli uomini influenti. Ministri, militari, Dieta, giornali del governo sono tutti di quest'opinione. Si assicura che il nostro gabinetto rispose sullo *statu quo* duranti le trattative, che non farebbe nulla contro Carlo Alberto, ma che Venezia era una città austriaca. »

Se questo giornale dovesse esser accettato come l'organo del gabinetto austriaco, la guerra d'Italia sarebbe imminente. E in quest'ipotesi non sarà inopportuno sapere in che consistano le forze del maresciallo Radetzky, e noi ne troviamo il quadro nel *Monitore prussiano*

L'esercito austro-italico si compone di 6 corpi: fanteria di linea; 86 battaglioni formanti 92,200 uomini; granatieri 3 battaglioni (3 ungharesi, 1 italiano, 1 tedesco) formanti un effettivo di 4,265 uomini; cacciatori, 10 battaglioni (di cui 5 italiani) formanti un effettivo di 10,800 uomini:

Fanteria della frontiera: 24 battaglioni formanti 31,200 uomini.

Fanteria di guarnigione a Mantova: italiani 900 uomini; volontarii, 4 battaglioni formanti 4,800 uomini. Totale 130 battaglioni, ammontanti a 144,165 uomini.

Cavalleria: 60 squadroni formanti un effettivo di 10,820 uomini.

Artiglieria e treno: 244 bocche da fuoco, servite da 7,400 uomini, pionieri, minatori e zappatori 3,600 uomini. Perciò l'esercito d'Italia ammonta a 130 battaglioni, 60 squadroni, 244 bocche da fuoco, e 165,985 uomini, non contati i cacciatori del Tirolo, in numero di 14,000. Trieste e l'Istria sono difesi da 8,000 uomini. Il navigli austriaco si compone di 3 fregate, 2 corvette, 4 brick, 1 schooner, 2 scialuppe cannoniere, 8 penichei e 4 vapori La *Gazzetta di Gratz* nota che dalla cifra totale bisogna dedurre i numerosi morti, feriti e prigionieri. Il 1, 2 e 3 corpo hanno perduto 2,700 uomini. I malati sono più di 12,000: finalmente le guarnigioni delle città e forti prendono 20,000 uomini

L'armata del regno Lombardo-veneto non oltrepassa perciò 100,000 uomini, di cui soli 80,000 sono a disposizione del generale in capo. *(National).*

La quistione ungaro-croata minaccia di sciogliere l'unità della monarchia austriaca

Noi non vogliamo per ora indagare l'origine della quistione, ma è certissima cosa, che essa venne in parte suscitata dalla stessa politica austriaca.

Pentita essa delle concessioni fatte ai popoli, vorrebbe ritornare indietro, e per questo prepara una contro-rivoluzione in Ungheria, suscita gli odii municipali, e favorendo una guerra fraterna, esaurisce di forze due popoli, per farli quindi suoi schiavi.

Ma questa volta potrebb'essere che il giuoco riuscisse a male! L'Ungheria consapevole di questa condotta imperiale, vuol proclamare la repubblica, e l'unità austriaca è forse sul punto d'esser sciolta per sempre.

Noi traduciamo per questo i documenti riguardanti questa quistione; tanto più che da essa potrebbero anche dipendere i destini della nostra Italia.—

PRIMO PROCLAMA

Appena nei giorni di marzo la gagliarda voce del popolo protestò contro l'antico sistema, che da secoli ci opprimeva, subito il nostro buon monarca esaudì quella voce, e proclamò la libertà per tutti i popoli, che compongono il suo potente impero. Uno splendido, ed un felice avvenire brillò allora al nostro sguardo; ma per sventura noi altri fratelli Croati, Slavoni, Serbi e Romani dovevamo provare il contrario. Un partito ambizioso e tracotante in Ungheria, appoggiando l'inevitabile rivoluzione, che dovea seguire da tali mutamenti politici, seppe rapire al nostro grazioso monarca tali concessioni, per cui la libertà, dono universale dei popoli venne ad essere privilegio della stirpe magiarica, che ad altro non anela, che a preparare catene per tutti gli altri popoli fratelli, e a squarciare quell'unità, che rende così potente la nostra monarchia. Si creò un ministero indipendente in Ungheria, si soppresse il regno di Croazia, si dichiarò comitato Ungarico il regno degli Slavoni, si abolirono le lingue dei vari popoli, per sostituirvi la magiarica, e quando noi indegnati volemmo sottrarci a questo giogo, il ministero Ungarese già fatto despota ricorse alla violenza per operare l'ingiustizia. Questi sono stati per noi i frutti della nuova libertà! Questa è stata l'uguaglianza, che la natura concedeva a tutti i popoli, e che proclamava la sacrosanta parola dell'Imperatore! Questa è stata la ricompensa degli innumerevoli servizi che prestava da secoli il nostro popolo alla corona ungarica, e a tutta la monarchia: questo è il prezzo del sangue che spargono 35000 nostri figli sui campi della Lombardia per difendere l'onore della nostra comune patria. Io non voglio parlare di tutti gli assalti contro il popolo Croato, Slavone e Serbo, io non voglio parlare di tutte le vergogne, e di tutte le infamie; non voglio parlare di tutte le persecuzioni contro la mia vita ed il mio onore, che io ho sofferto come Bano di Croazia. Ma le rammemoro solamente perchè i popoli giudichino di noi, le rammemoro perchè finalmente è minacciata l'esistenza, e il diritto di tutta una nazione.

Varie deputazioni del nostro popolo si mandavano ai piè del trono per implorare difesa e giustizia, ma una terribile fatalità s'interpose fra noi ed il monarca, e le nostre deputazioni, le nostre preghiere diventarono vane. L'Imperatore tuttavia in considerazione di questi dolorosi avvenimenti stabiliva come mediatore fra la Croazia, e il ministero ungarese l'Arciduca Giovanni. Allora io seguendo un ordine imperiale partiva per Vienna, e offriva la destra alla pace ed alla riconciliazione. Ma infruttuoso è stato pure questo passo. Io voleva che fossero conservati i diritti del popolo Croato-Slavonico, voleva che fosse eseguito quello che veniva approvato da Carlo VI nel 1712, cioè che le provincie tedesche ed ungaresi venissero indivisibilmente e comunemente governate, io desiderava quindi un ministero centrale della Guerra, delle Finanze e degli Esteri, e voleva, che fosse proclamata l'eguaglianza delle due nazionalità: ma il presidente del ministero ungarico non accettando la pacificazione a questi patti a me non rimase altro che a sperare nelle decisioni della Dieta ungarica, nella sua parola di pace. Ma questa quistione importante non solo per l'Ungheria, e per le popolazioni che stanno sotto la corona ungarica, ma ancora per gli interessi universali della monarchia non venne mai all'ordine del giorno, e intanto continuarono sempre le provocazioni del ministero ungarese. — Traviati figli della nostra patria ad istigazione di questo partito magiarico lavorarono incessantemente per distruggere la tranquillità materiale della Croazia. In Slavonia commissari ministeriali con assistenza militare costringevano il popolo a violente elezioni dei deputati per la Dieta di Pesth; in Trieste venne armata una nave per corseggiare sulle spiaggie della Croazia, vennero armate delle barche sul Danubio per nostro danno; le divisioni mobili della guardia nazionale ungarese assaltavano i nostri confini ed entravano sul terreno soggetto all'autorità del Bano, ed un arrabbiata guerra crebbe sempre più nel bañato; e per colmo di scelleratezza si spingevano dagli emissari ungaresi numerose orde di *Bosnii* ad arrecare la strage, l'incendio, e l'assassinio in un paese, i cui abitanti custodiscono da secoli a prezzo del proprio sangue i confini del regno, e difendono l'Ungheria, l'Austria e tutta l'Europa dalla barbarie e dalla peste dell'oriente

Io sono un uomo del popolo, della libertà e dell'Austria. Io sono fedele al mio imperatore costituzionale, mi sono ampiamente scolpato da ogni accusa di panslavismo, amo ardentemente la riconciliazione, ma non posso soffrire che sia offesa l'esistenza e il diritto della nazione croato-slavona. Noi vogliamo l'unità, la potenza, la libertà dell'Austria — e perciò come indispensabile condizione vogliamo la centralizzazione dei ministeri della guerra, delle finanze e degli affari esteri. Noi vogliamo l'uguaglianza di tutte le nazionalità viventi sotto la corona ungarica. Essa è stata proclamata nei giorni di marzo dalla sacrosanta parola dell'imperatore.»

Noi vogliamo in potere d'una decisione pronunciata dalla dieta croato-slavona stare uniti ai Serbi, nostri fratelli di stirpe, di sangue, di lingua.

Le nazioni come gli individui hanno un onore a difendere e alle nazioni, come agli individui è l'onore più caro della vita. Noi vogliamo rimaner fedeli al nostro imperatore e re, noi vogliamo conservare l'integrità del grande impero austriaco. Che se il Ministero, ungarese professa un'altra fede politica, vuol continuare nelle sue tendenze *separatiste*, preparare cioè la rovina della bella monarchia, è dovere d'ogni leale suddito di afferrare le armi e sacrificar beni, sangue e vita per il buon diritto, per la santa causa: Dio ci conservi il nostro Costituzionale imperatore e re Ferdinando

IELLACHICH — BANO.

(Allgemeine).

SECONDO PROCLAMA

Commilitoni!

Le truppe croate e slavone entrano sotto la mia condotta nel terreno del regno ungarico, la cui difesa è a voi confidata. Voi non dovete vedere in noi alcun nemico, i vessilli austriaci ondeggiano fra le nostre file, l'aquila bicipite, segno di gloria e d'onore su cento campi di battaglia, non può essere il simbolo della rivolta e dell'infedeltà. Noi abbiamo spiegato la nostra bandiera non solo per la difesa dei nostri diritti, ma per la conservazione del nostro amato monarca, che un iniquo partito ha giurato di perdere considerando per nulla i veri sentimenti d'una fedele e generosa maggiorità. Esso ha già prese le sue risoluzioni per abbattere la corona imperiale, esso porta la diffidenza e la discordia fra le truppe per sciogliere quel santissimo vincolo che legava principe e popolo, per distruggere la potente unità della nostra monarchia.

Soldati dell'armata austriaca, a cui noi siamo orgogliosi di appartenere, voi combattete per la stessa causa, ma felici voi che non dovete portare le armi contro i vostri fratelli, i quali son pronti a spargere sangue e vita per l'imperatore ed il buon diritto.

Sui campi dell'Italia un eroe coronato di gloria con [...] forti de'forti ha riconquistato il più prezioso gioiello della corona austriaca: le sue schiere, di qualunque stirpe elle fossero, erano animate da una sola parola, da un solo spirito, e la vittoria fu il premio dell'unità. Noi non potemmo versare il sangue per quell'altissima causa, però la coscienza che quegli eroi si dovranno chiamare nostri fratelli ci rende lieti di poter offrire riuniti sotto gli austriaci colori un'immagine della vostra fedeltà e del vostro coraggio.

Viva l'unità dell'armata austriaca.

Dalla Drava, nel settembre 1848.

IELLACHICH, *feld-maresciallo* e BANO.

(Idem).

NOTIZIE DEL MATTINO

Possiamo con fondamento confermare l'importantissima notizia data ieri, che il Governo francese ha preso la risoluzione di proteggere Venezia colla sua flotta contro ogni assalto ed occupazione per parte dell'Austria.

GENOVA (20 *settembre*).— Questa mattina all'alba salpò dal nostro porto per Ancona e Venezia il vapore francese l'*Oceano*, il quale ha al suo bordo duecentosettanta casse fucili, munizioni, una somma di danaro e ottantacinque militi volontari.

Il pacchetto la *Ville de Marseille* arrivato questa mane da Napoli conferma la notizia che coll'interposizione dei governi inglesi e francese il Re di Napoli consentì di sospendere le ostilità contro Sicilia. Il generale Filangeri chiese rinforzi al Re di Napoli, il quale non fu in grado di accordargliene. Si annunzia che l'ufficialità che si trova in Napoli, commossa dagli ultimi fatti di Messina, ha fatto sentire che ricuserebbe di andare contro Sicilia, quando le venisse ciò ordinato. Regnava molto fermento in Napoli e si temeva imminente una rivoluzione, in cui i Lazzari costituzionali si unirebbero al popolo. Fra i morti in Messina si rinvennero inglesi e francesi. *(Gaz. di Gen.)*

— Le perdite sono divise come segue giusta il Corriere Livornese: Morti dalla parte dei regii 450 artiglieri, 600 svizzeri, 1200 napoletani, feriti 1000 portati a Reggio, 700 a Napoli.

Da parte de'Siciliani un migliaio di morti e feriti, oltre un gran numero di donne, vecchi, e fanciulli. Il *Lucifero* invece dice la perdita ascendere a 7000 persone di cui soltanto 900 appartengono ai regii.

NOTIFICAZIONE.

MILANO Antonio De-Marchi, detto *Beccarello*, figlio del fu Giacinto e della vivente Maddalena Guenzati, nativo de'Corpi Santi di Porta Tosa, d'anni 23, cattolico, nubile, di professione macellaio, stato già quattro volte inquisito per furto e per violenza mediante ferimento, venne arrestato da una pattuglia nella notte dal 14 al 15 corrente, munito di uno stilo acuminato, a due taglienti, che egli teneva nascosto nella manica sinistra dell'abito.

In forza della Notificazione 7 agosto pross. pass. il medesimo è stato, per sentenza di una Commissione Militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza, mediante delazione d'un'arma proibita e micidiale, condannato a morte e fucilato.

Milano, il 18 settembre 1848.

Il Tenente-Maresciallo,
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore Militare della Città di Milano.

ROMA (15 *settembre*). — Pare omai cosa pienamente assodata la combinazione del Ministero Rossi, i cui componenti sarebbero in genere quelli che riferimmo nel numero d'ieri. A quanto ci si riferisce da persona ch'è in grado d'essere bene informata, il nuovo Gabinetto sarebbe posto in attività domenica prossima ventura, e il successivo lunedì la gazzetta officiale ne porterebbe a cognizione del pubblico la nomina e il programma. Il paese è ansioso di conoscere quanto abbia a sperare o a temere per l'adempimento dei caldi e giusti suoi voti. *(L'Epoca)*

NAPOLI.— Un rapporto ufficiale telegrafico da Messina, il giorno 13 ad ore 8 antim. annunzia che Lipari è sottomessa. Le comunicazioni fra Melazzo e Messina sono ristabilite. *(Tempo).*

— (14 *settembre*). — In questa mattina ha cessato di vivere S. M. la regina madre. *(Costit. delle D. S.)*

FRANCOFORTE (14 *settembre*).— La discussione dell'armistizio comincia quest'oggi. La sala del Parlamento è stipata di gente. Vi è una grande ansietà nel pubblico. Si apre la seduta; si legge il protocollo, ed un'innumerevole moltitudine d'emendamenti. Heckscher incomincia per il primo la discussione. Noi ne daremo il risultato.

(Allgemeine)

BERLINO — Si dice, che il Re indirizzerà un poclama alle truppe. Il ministero in questo modo conserverà il portafoglio. — Questo è un deludere parlamento e popolo.

National

— La Camera criminale di Düsseldorf continua il suo processo contro *Freiligrath.* Egli è accusato di alto tradimento, d'aver cioè tentato colla sua poesia di rovesciare il presente Governo. *(Allgemeine)*

I membri del Comitato principale della società federativa nazionale sono invitati a trovarsi nella seduta che avrà luogo domani venerdì 22 settembre, alle ore 3 pomeridiane precise, nelle sale della Associazione Agraria per eleggere il magistrato del Comitato.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 22 Settembre 1848. N° 228

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, librajo. In Parma presso Grazioli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 Settembre.

CONGRESSO DELLA SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Nel primo articolo del N.° 226 del *Risorgimento*, si è annunziato il Congresso di questa società pel 20 ottobre prossimo venturo: ci affrettiamo a correggere una svista che potrebbe indurre altri in errore. L'apertura avrà luogo il martedì 10 ottobre.

ELEZIONI IMMINENTI

Ecco la lista de'candidati, che dopo maturo esame crediamo poter proporre ai varii collegi del nostro paese che hanno da nominare un nuovo deputato al Parlamento.

Alessandro Manzoni di Milano
Giovanni Berchet di Milano
Ingegnere Paleocapa, ex-ministro de' lavori pubblici, di Venezia.
Giuseppe Borsani, membro del Governo provv. di Parma.
Emilio Broglio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Antonio Gallenga da Parma, professore.
Generale Antonini di Valsesia.
Tecchio, delegato di Vicenza.
Amedeo Melegari professore di Reggio.
Vincenzo Gioberti.
Persano, capitano di vascello.
Eugenio Balbiano, tenente nelle guardie.
Luigi Cibrario.
Maggior generale Alessandro della Marmora, comandante de' Bersaglieri.
Luigi Vigna.
Luigi Franchi di Pont.
Augusto Balbis, capitano di cavalleria.
Colonnello Alessandro Casanova.
Antonio Rosmini.
Professore Reineri
Maggior generale Alfonso della Marmora.
Lelio Cantoni, rabbino maggiore.
Professore Carlo Promis
Contrammiraglio Albini.

Noi abbiamo mirato principalmente nella scelta di questi nomi, che tutte le parti della società fossero rappresentate: che fossero rappresentati i grandi principii delle nostre unioni, delle nostre istituzioni. Abbiamo introdotto parecchi nomi di distinti militari, perchè gli è quest'elemento nelle circostanze nostre importantissimo, che dobbiamo principalmente assimilarci facendolo giudice presente ed operoso dei gravi dibattimenti che debbono sorgere col riaprirsi del Parlamento. Importa assaissimo a noi che vogliamo fare de' militari altrettanti sostegni fermi ed illuminati delle nostre interne libertà ch'ei ne ricevano ora una splendida testimonianza dalla nazione, la quale, benchè giustamente commossa e sdegnata agli ultimi disastri, pur sa troppo bene che molti de' più onorati e de' più egregi nostri uffiziali si diportarono con sommo valore in ogni fazione dove questi potè mostrarsi.

Importa altresì per lo straniero, il quale, per le improvvide lamentazioni di alcuni tra essi, va spargendo che sono alieni dal ricominciare una guerra che costò loro così cara. La nazione dia loro questa prova solenne di stima, disingannino essi e la nazione incerta e sopraffatta dalla violenza e diversità dei giudizi e delle accuse, e gli stranieri abusanti di questi giudizi e di queste accuse. Non è questa una piccola quistione, e noi preghiamo instantemente gli elettori a non commettere il gravissimo errore, di lasciare in disparte l'elemento militare, perchè dalla sua unione sincera con noi dipende in gran parte l'esito della nostra doppia causa, indipendenza al di fuori, libertà al di dentro.

Alessandria, per esempio, città fortissima di sito e d'intelletti, città militare per eccellenza, come quella che da un momento all'altro può diventare il palladio della nostra salute, dovrebbe iniziar essa questa giustizia cittadina, eleggendo a suo deputato quell'intrepido Alfonso della Marmora, che primo nel campo sostenne in ogni incontro la bandiera italiana, che ne difese i diritti non solo colla spada, ma colla parola, proclamando arditamente i gran principii dell'unione, e facendoli rispettare pur a chi si armava di pretesti e di apparenti ragioni per metterli in forse: ed ora in Parigi si adopera a tutt'uomo, perchè quella nazione comprendendo a dovere lo spirito nostro ed i nostri bisogni, ne conceda un prode generale.

Alessandria dovrebbe dare quest'esempio, come Torino, ne siamo quasi certi, darà l'altro, sancitore del sacro principio dell'unione, onorandosi della nomina di quell'Alessandro Manzoni che comprende in sè le maggiori glorie italiane.

Ecco i due grandi principii che la patria dee far prevalere in queste nuove elezioni: *unione stretta colla milizia*, mantenimento delle *unioni compiute*.

Gli è perciò che abbondammo in questa parte, cercando dalla Lombardia, dai ducati, dalla Venezia uno o più uomini, i quali introdotti dal voto del Piemonte nel nostro Parlamento, saranno la più bella e degna protesta che questo far possa all'Europa, del suo ineluttabil volere di serbare inviolati i diritti sanciti dal voto de' popoli. Lasciamo ai sofismi la cura di intravedere pericoli o di finanza o di politica in queste elezioni. Non dimenticammo l'altro principio dell'emancipazione israelitica, alla quale non possiamo dare più piena adesione, che proponendo candidato al Parlamento il suo capo religioso.

La marineria altresì, il cui capo fu così accorto e tenace nelle due difficili spedizioni di Trieste e di Venezia, voleva aver il suo rappresentante; se l'ammiraglio non potrà per l'ufficio suo recarsi al Parlamento per ora, il potrà senza fallo in altre circostanze: la nazione non dee per questo pretermettere di dargli questo segno di gratitudine pei servigi che egli ha reso alla nostra causa.

Fermarci su ciascuno de' nomi da noi proposti, notandone i diversi meriti e le attitudini diverse, sarebbe inopportuno: il Piemonte conosce particolarmente i suoi, che tutti diedero in ogni tempo le più segnalate prove d'indipendenza, di onestà, di valore. La condotta di Luigi Cibrario, commissario a Venezia, gli conciliò la stima pur di quegli che non gli erano propensi.

Il colonnello Casanova, capo dello Stato maggiore sotto il generale Durando, si fece noto singolarmente a Vercelli col suo contegno dopo gli ultimi disastri: niun segno di scoraggiamento nè in sè, nè tollerato ne' suoi, fiducia nella risorgente italica fortuna, tale si mostrò e si mostra.

Daremo piuttosto ne' successivi numeri alcuni cenni intorno agli uomini che abbiam creduto bene di proporre, presi dalla Lombardia, dai ducati e dalla Venezia, affinchè il paese sappia chi sieno stati coloro ne' quali lo consigliamo a riporre la sua fiducia.

G. BRIANO.

SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Leggiamo nel *National*:

Il comitato centrale per la confederazione italiana, formata sotto gli auspizi di Gioberti, credette suo dovere di protestare anticipatamente contro le condizioni ancor sconosciute della pace trattata dalle potenze mediatrici. È questo un precorrere alquanto gli avvenimenti. Noi siamo però disposti a credere che il signor Gioberti ed i suoi amici potrebbero pur veder avverati alcuni dei loro timori. Ciò dipende dall'esagerazione delle loro speranze, e sovrattutto dai loro vaghi desiderii. Essi s'indegnano contro ogni condizione contraria al fatto compiuto della confederazione Italiana ed al principio dell'autonomia della Penisola. E questo un chiudere anticipatamente ogni via alle concessioni che l'Austria vittoriosa non saprebbe mancar d'ottenere. E se si posa la questione su questo terreno, egli è chiaro che bisogna finirla colla spada. Ogni negoziato sarebbe inutile. Noi non avrem tuttavia dovuto credere che i liberali di Torino respingerebbero siffattamente le probabilità della mediazione pacifica.

—

Credo poter farmi interprete dei sentimenti della società rispondendo:

Il volere della società è volere della nazione. D'ogni parte d'Italia ne pervengono adesioni d'uomini illustri: Comitati principali a norma del centrale si sono costituiti per ogni parte, al primo giungere dei corrieri recanti il nostro programma. In meno di quindici giorni la società e la nazione saranno una cosa sola.

Noi possiamo però considerarci come deputati dai popoli italiani alla tutela del loro libero voto. Questo voto fu espresso in termini che non ammettono equivoco. L'Italia vuole l'indipendenza, l'unione fe-

RISPOSTA

All'articolo di un uffiziale dello stato maggiore, inserto nel n. 225 del *Risorgimento*, riguardante le operazioni dei generali De-Sonnaz e Bava, nella ritirata del nostro esercito.

Noi stavamo compilando il nostro quinto articolo sugli ultimi fatti della campagna, quello che deve narrare il più accanito e glorioso combattimento avuto tra i due eserciti belligeranti sulle colline di Valleggio, Custoza e Sommacampagna, dove una forza di 20,000 Piemontesi sostenne vittoriosamente, e per 6 ore continue l'attacco di 60 e più mila Austriaci, quando ci pervenne il foglio n. 225 del *Risorgimento*, il quale racchiude uno scritto in confutazione a quanto veniva da noi asserito nel nostro quarto articolo sul conto del generale Bava.

Lo scritto è di un ufficiale del corpo reale dello stato maggiore, il quale, senza distruggere (come vedremo) o negare con allegazioni contrarie un solo dei fatti da noi asseriti, e senza combattere neppur una delle nostre asserzioni, passa, con una logica veramente nuova, a raccontare, ed anzi ad encomiare le disposizioni date dal generale Bava per il giorno 25 e gli avvenimenti di quel memorando giorno (disposizioni ed avvenimenti che noi non abbiamo per anco accennati, e di cui stiamo con tutta prudenza raccogliendo le particolarità ed i dettagli), e tutto questo per confutare gli errori, le perplessità che noi gli addossiamo nel giorno 24. Una dolce speranza ne accompagnava in sulle prime nel leggere questo strano modo di argomentare, ed era che la risposta da noi inavvertentemente provocata, procurasse, se non altro, ai lettori di questo giornale il vantaggio di udire da mano esperta un racconto preciso, circostanziato e chiaro di tutte le complicatissime mosse operate dai due eserciti in quel giorno: a noi che stiamo scrivendo, il vantaggio non meno sensibile di evitarci l'immensa difficoltà, che incontriamo nella compilazione dell'articolo, forse il più importante, e certo il più interessante della relazione che noi abbiamo promesso ai lettori.

Ma, per somma disgrazia, questo scritto, senza porgerci un minimo schiarimento sull'azione ed il menomo leggero aiuto nella via scabrosa da noi intrapresa ci trascina nostro malgrado in una disgustosa polemica altrettanto inutile all'intelligenza ed allo schiarimento delle cose, quanto sgradevole alla massima parte dei lettori: ma noi non l'abbiamo cercata, anzi tutti coloro che ci hanno seguìto attentamente nella nostra narrazione, la quale conta a questo momento quattro articoli, già hanno potuto persuadersi che noi vogliamo assolutamente evitarla, limitandoci per questo a descrivere le operazioni generali dell'esercito, tralasciando tutte le particolarità o non bene avverate o disgraziose in cui verrebbero per avventura ad offuscarsi la riputazione dei generali inferiori, ed allontanando poi costantemente ogni idea di mala fede, di tradimento. — Quindi noi ci dichiariamo irresponsabili degli effetti e delle conseguenze spiacevoli, che per avventura potranno nascere da questa polemica.

Esaminiamo adunque lo scritto sopra accennato dell'uffiziale dello stato maggiore

Nel nostro quarto articolo del n. 222 del *Risorgimento* abbiamo detto che S. Maestà, giunta in Villafranca colle forze adunate da Marmirolo, Castellaro, Villanuova, inviava nella sera del 23 a Goito l'ordine che chiamava il generale Bava immediatamente a Villafranca per assumere il comando di tutte le truppe ivi concentrate, e prendere ad un tempo le disposizioni necessarie, onde attaccare il nemico alle spalle nel giorno venturo 24; soggiungemmo in seguito che il generale Bava, temendo per la linea del Mincio, volle primar riconoscere in persona lo stato difensivo per cui si recò a Borghetto e Mozzambano; argomentando in seguito ci siamo arbitrati di conchiudere con ragioni incontestabili che egli, il general Bava, veniva così a *contrecarrer* la felice ispirazione del Re, di venire alle spalle del nemico su Villafranca, a rendere di nessun effetto lo straordinario sforzo dei soldati nella marcia forzata e precipitosa per portarsi dalle loro sparpigliate e lontane posizioni in questo centro comune di concentrazione, e, quel che è più, faceva mancare il momento opportuno di soccorrere il corpo di sinistra, impedirne la rotta, e ritardare agli Austriaci il passaggio del Mincio sotto Salionze.

Ora il fatto della tardanza del generale Bava ad arrendersi agli ordini del Re nella sera del 23 è non solo accettato, ma confermato dall'uffiziale dello stato maggiore nel suo scritto, e questo basterebbe per rendere il generale inescusabile qualunque fosse il motivo che lo consigliasse ad operare contrariamente: se egli temeva per la linea del Mincio, doveva mandare immediatamente per iscritto al generale comandante la 2.a divisione di riserva le disposizioni necessarie allo scopo, e se era possibile inviargli qualche soccorso di ar-

derativa, e il regno dell'Alta Italia, composto degli Stati Sardi, del regno Lombardo-Veneto e dei due ducati.

Noi non vediamo che possa esservi di *vago* in questo nostro volere. È il risultato di un appello il più leale, il più distinto, il più legittimo che mai siasi fatto ad un popolo.

Noi non sappiamo perchè il voto degl' Italiani debba essere men valido di quello dei Francesi, dei Belgi o dei Greci. Forse perchè fummo vinti? Ella è dunque questione di forza, e la mediazione si ridurrebbe in tal caso ad una mera sanzione e complicità dell'opera della violenza.

Noi non intendiamo perchè il nostro voto debba essere esaudito in parte e non in tutto: perchè i nostri diritti debbano esser sacri a metà.

Noi non indoviniamo in che siano *esagerate le nostre speranze*, od a quali *timori* dobbiamo abbandonarci. La Francia si offerse a vendicatrice dei nostri diritti prima che noi credessimo necessario il richiederla dell'opera sua. Venuti poi i nostri disastri, ella poteva o lasciarci alla mercede del nostro nemico, o redimerci colle trattative, o ricuperarci coll'armi. Essa non ha modo però di cancellare il nostro voto, o di modificarlo in parte od in tutto. Disfare il fatto è cosa che l'Onnipotente stesso non puo.

Se però quel voto non può distruggersi, potrà violarsi, ed è appunto contro una tale violazione che noi protestiamo anticipatamente. Quando la decisione delle potenze sia in contraddizione col nostro volere, noi la subiremo o no, secondo verrà da noi giudicato opportuno. La *subiremo* pero, non l'*accetteremo*; o a dir meglio l'accetteremo *per forza*.

E su questa protesta poi fonderemo le nostre ragioni di resistere a questa decisione, di annullarla ogni qual volta possa venirne il destro.

Concessioni all' Austria! Ma il dominio austriaco in Italia non è che un'antica ingiustizia. Fondato sulla forza fin dal principio, non ristabilito che dalla forza. Noi siam pronti a sacrifizi, Iddio lo sa

Siam pronti a spogliarci di tutto perchè ne sia dato pagare a peso d'oro quella signoria di noi medesimi che avremmo dovuto ricomprarci col sangue. Tanto e non più per la pace d'Europa. Senza queste condizioni non avrem pace noi, e faremo ogni sforzo per non accordarla altrui.

Il trattato del 1814 fu dettato dallo stesso spirito di concessioni e compensi all'Austria. Che n'e? L'Italia in ceppi, inerme, muta, divisa lo ha però di fatto annullato. Ma in oggi l'Italia è in armi, ha trovato una voce, ha riacquistati dritti di libera opinione, di pubblica associazione, una volontà. Diamo che questa voce, che questa volontà si sconosca. Diamo che il trattato del 1848 non sia in tutto od in parte una modificazione di quello del 1814, che sancisca in parte o in tutto il dritto della sovranità austriaca su di noi. Saremo sempre da capo: ma questa volta con migliore intelligenza, con maggiore unanimità, con forza maggiore.

Aspetteremo il momento; invocheremo Iddio: e

ALL'ARMI!

ANTONIO GALLENGA.

Leggesi nello *Spectator* :

Notevole è lo stato della pubblica discussione in Francia: il soggetto che trattasi dall'Assemblea nazionale, la costituzione, si sta dibattendo senza molto interesse per l'estero: con più animato stile si discutono materie di amministrazione, ma l'argomento più di tutti eccitante e il merito di alcune persone disegnate come candidati a sedi vacanti, come una vista sulla scelta del presidente.

La costituzione viene cribrata punto per punto. Ebbe per esempio una discussione immensa sul dritto al lavoro, in cui le dottrine del comunismo furono ripetute, sostenute dalle ambiziose generalità di Ledru Rollin e confutate coll'economia politica dal signor Thiers; ma tutto cio senz'alcun progresso da alcuna parte

Si provò assai più vivo interesse sulla condotta del Governo nel sopprimere varii giornali: condotta che riceve una sgradevole spiegazione dalle recenti confessioni del generale Cavaignac intorno alle ragioni di quella soppressione. Non v'ha dubbio che la maggioranza dell'Assemblea è col Cavaignac, ch'egli afforza la volontà di quella maggioranza, la quale al presente non desidera la libertà nazionale, ma la soppressione di certe persone ed opinioni Un uomo di maggior ardimento e di genio politico potrebbe dare una miglior direzione a questo sentimento: ma il generale Cavaignac scambia evidentemente il presente suo successo per progresso politico, e suppone che s'abbia liberta colla supremazia di un partito, la maggioranza eterogenea dell'Assemblea, che prende il luogo di un'oligarchia, ma si chiama repubblica.

Il signor De Girardin incapace a scrivere liberamente si rifugia in un silenzio eloquente, ma fa di manifestare in rughiera le sue opinioni politiche. Egli è uno dei cinquanta candidati che si fanno avanti per riempiere le poche vacanze nella rappresentanza della Senna. Altro candidato è il principe Luigi Napoleone, che consenti a servire: e già si stanno pesando i suoi titoli alla presidenza in concorrenza del generale Cavaignac. Questi e certamente l'uomo superiore, è energico, confidente, pratico, riputato pe' suoi fatti militari ed influente. Ma prese dei granchi senz'esser tirannico, si mostrò dispotico nella sua condotta, unì un'austerità che provoca i sensitivi Francesi ad una moderazione che gli esaspera. Come politico e statista Luigi Napoleone è un uomo nullo: vuolsi che succeda al suo illustre zio, non come capo dello Stato, ma come ufficiale di artiglieria (per quanto glielo permettano i suoi studii). Tuttavia egli somiglia nell'aspetto allo zio, ne ha il nome, le tradizioni di famiglia, l'immobile contegno. Gl'intelligenti parlano di lui con disprezzo; ma chi sa ove possa riuscire chi uccella una quasi reale popolarità?

INTERNO.

GENOVA (*20 settembre*). — Sentiamo confermarsi la notizia che fu dato al contrammiraglio Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra.

Un fatto positivo si è che il brick *Furioso* partì da questo porto con 20.000 fucili, colà diretto.

Sta per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni ed altri oggetti d'armamento per la squadra.

— Sulla fede d'una sola lettera si affermava stamane da taluni, che Venezia fosse il 15 bloccata dalla squadra austriaca. Questa notizia ci pare inverosimile di fede. (*Corr. Merc.*)

MILANO (*21 settembre*). — Il primo periodo dell'armistizio è spirato: l'agonia dolorosa delle sei settimane, alla quale per necessità ci eravamo rassegnati, ora ci si prolunga di otto giorni, con la terribile minaccia di chi sa quant'altri otto giorni in coda. E intanto? Intanto l'uccello grifagno, mentre coll'un rostro va giocolando in mille modi, in cospetto di Francia e d'Inghilterra, s'affretta coll'altro di stracciare e divorare il cuore alla miserissima Lombardia. Taccio per ora di Milano, di cui ti ho già narrato abbastanza: Monza merita in questo momento molto maggior compassione. Un cappello di forma non del tutto comune, od affibbiato sul davanti anzi che sul di dietro, o circondato da un nastro un po' più largo dell'usuale, basta quivi per mettere a grave rischio chi lo porta. Lo stesso pericolo corre chi indossa un abito di velluto, o chi trovasi avere nella cravatta o nella pezzuola i fatalissimi tre colori. I poveri contadini che, come sai, portano spesso la giacchetta di velluto o il cappello sformato, sono posti in ispavento. Il nostro podestà recossi a pregare il governator militare, perchè volesse almeno dichiarare al pubblico tutti i casi nei quali un individuo sarebbe incorso in pena, ma n'ebbe in risposta ch'egli nol credeva necessario, avendo già posto nella sua prima notificazione abbastanza di *eccetera*. In pochi giorni trentaquattro persone, la maggior parte di condizione civile, furono sottoposte con frivolissimi pretesti alla pena del bastone. Una parola male interpretata, un'occhiata, un gesto una faccia sospetta si puniscono con cinquanta o sessanta bastonate. L'altro giorno si fucilarono padre e figlio, perchè nel loro fondo eransi rinvenute delle armi celatevi da certuni fuggiti. Inutili furono le scuse giustificative del fatto.

Il barbaro che quivi fa da governatore rispose che gli arrestati si dovessero fucilare, per dare un'ammonizione a chi non sorveglia il fondo proprio. Guai! se tre persone ardiscono accompagnarsi per la via! corron rischio della vita nell'incontro della prima pattuglia. Sere fa tirarono sopra un poveretto ch'era corso con un compagno a domandare una levatrice, e seco loro avviavasi a soccorso della propria moglie. Ne fu fatta per parte del podestà rimostranza al governatore, il quale rispose ch'uno più, uno meno che nasca o che muoia all'imperatore non preme. Nulla ti dico delle depredazioni, poichè mi sembra che le vite valgano molto più che le robe.

Ora se l'armistizio deve, come si teme, continuare di molto, pensa che sarà di noi e del nostro povero paese! (*Da lettera*).

TOSCANA.

FIRENZE (*17 settembre*). — Ieri sera fece ritorno da Pisa alla sua residenza S. A. R. il Granduca.

— Avevamo annunziato che S. A. R. aveva fatta una passeggiata militare coi Militi cittadini in quella città riuniti. Questi in numero di quasi quattromila, divisi in cinque battaglioni uguali, in triplice fila, prendevano tutta la via che corre dal palazzo granducale fino alla piazza del Duomo. S. A. R. il Granduca, a cavallo, col suo seguito, percorse tutta quella linea. A mano a mano che passava, le file si convertivano in plotoni, e seguitavano marciando il Principe, il quale con tutti questi corpi, e nel modo che abbiamo notato, prese la grande strada che mena alle Cascine. Grande numero di popolo era colà radunato. Al passare del Principe si alzarono grida di gioia; e fu pure con gioia salutata quella lunga schiera di Milizie cittadine. Era a vederla una festa, ma una vera festa di famiglia. Giunti sul gran prato delle Cascine, una larga tenda era preparata a ricevere la uffizialità. Le milizie arrestarono la loro marcia, e fatti i fasci delle armi, ebbe riposo e cibo conveniente. Il Principe si assideva in mezzo alla uffizialità, uguale con tutti per modi cortesi e benigni. Preso anch'esso con gli altri un qualche cibo, si alzò, ed a piedi si condusse quà e là tra i militi. Il suo passaggio era dovunque salutato da altissimi *Evviva*. Fu udita una voce, ingratissima al di lui orecchio, come quella che suonava tutt'altro che concordia ed amore. Non tenne l'umanissimo Principe lo sdegno; e quella voce non fu più ardita di farsi ascoltare. Che anzi da quel tempo frenò sempre qualunque atto di gioia si volesse fare, con ciò dimostrando, quanto egli abborra da tutto quanto non sa di civile e di umano.

Venuta l'ora del partire, S. A. R. passando innanzi alle Milizie schierate, ricevè da tutte le più aperte e grandi manifestazioni di affetto. Ritornata S. A. R. sulla piazza del Duomo, si fermò innanzi all'Ospedale. Allora le Milizie le sfilarono innanzi, e si condussero ai loro quartieri.

— Poco appresso di un'ora fu pubblicato in Pisa il seguente Proclama.

Ufficiali e Militi della Guardia Civica Toscana riunita a Pisa!

La fiducia che io ebbi nel popolo Toscano quando lo chiamai intorno a me per tutela dell'ordine e della pace pubblica, non mancò di produrre quei buoni effetti che erano nel desiderio di tutti. In questa unione fraterna dei militi delle diverse Provincie T[illegible] sparirono le diffidenze ed i sospetti, ed o[illegible] veramente nel cuore figlio d'una medesima [illegible] deplorò come sue proprie le sventure della vicina città che alimenta la vita economica della Toscana.

La vostra impresa pacifica, o militi cittadini, e ormai condotta a tale che quelli tra voi a quali più dannosa riuscirebbe l'assenza dai luoghi nativi, potranno farvi ritorno. Il fine che qui vi chiamava è qu[illegible] giunto, e mi è caro l'annunziarvi la speranza ch[illegible] tro di veder presto cancellate anche le me[illegible] dolorosi fatti di Livorno, ove mercè le cur[illegible] nicipio, confido che tornerà riverita l'autorità [illegible] legge nei suoi veri rappresentanti. Così, ment[illegible] sopraggiungono da remote provincie, potrete [illegible] cominciare a far ritorno alle vostre case colla [illegible] di non deplorare più oltre le divisioni domes[illegible] colla coscienza di aver adempito ad un uffic[illegible] Così non sarà invano che fu scritto nel nostro S[illegible]tuto essere la Guardia Civica palladio dell'ordine [illegible] delle patrie istituzioni.

Militi Cittadini, io sono lieto di trovarmi a[illegible] volta fra voi, per testimoniarvi tutta la mia [illegible]zione per il vostro zelo, e per le dimostrazioni [illegible] che mi deste in questi giorni di pericolo. [illegible] più mai [illegible] e voi siete [illegible] salutari insegnamenti. Ricordatevi che siam[illegible] di una antichissima e gloriosa civiltà, e ch[illegible]gnando come facemmo la nazionale indipen[illegible] dobbiamo all'Italia esempi di virtù civile e d'[illegible] non scandali funesti di fraterne discordie.

Pisa, 16 settembre 1848.

LEOPOLDO.

LIVORNO. — Il gonfaloniere di Livorno ha [illegible]blicato i seguenti proclami:

Concittadini!

Nella fiducia di essere a voi gradito, io a[illegible] l'onorevole incarico di gonfaloniere di questa citt[illegible]

Non desiderii, nè ambizioni da soddisfare, ma il solo scopo di essere utile al mio paese in unione [illegible] municipio e cittadini aggiunti, fu quello che mi determinò ad assumere il detto ufficio, ed a lasciare la campestre dimora, nella quale mi era condotto per [illegible]tarmi dei sofferti disagi.

In tale divisamento io non ometterò studio nè f[illegible] per rendermi degno di voi.

Convinto che questa quiete consigliata e promossa da benemeriti cittadini non si conturbi, vi faccio noto avere avanzate opportune istanze affinchè, come primo pegno di pace, sia immediatamente riattivata la strada ferrata, serbando speranza che entro dimani almeno riprenderà le consuete sue corse.

Lungi adunque da noi ogni sospetto, ritorni la confidenza reciproca, e tutti ci unisca un amplesso f[illegible]terno.

Livorno, dal palazzo comunitativo, il 15 settembre 1848.

Il gonfaloniere avv. LUIGI FABBRI.

Concittadini!

Poichè la seguente lettera ministeriale, oltre a p[illegible]tecipare la riattivazione della strada ferrata fra Pisa [illegible] Livorno, esterna le buone disposizioni del princip[illegible] pro della nostra città, così il sottoscritto si è credut[illegible] in dovere di pubblicarla.

Livorno, dal palazzo comunitativo, il 16 settembre 1848.

Il gonfaloniere avv. LUIGI FABBRI.

Ill.mo Sig. Sig. Padron Colend.mo.

« Ho il piacere di comunicare a V. S. Illustrissima « che il R. Governo ha creduto opportuno di rim[illegible] « vere l'ostacolo che le circostanze gli avevano imp[illegible] « sto di frapporre al movimento della strada ferrat[illegible] « Leopolda fra Pisa e Livorno.

« Conta lo stesso Governo su ciò che ella si è dat[illegible]

---

tiglieria ch'egli sarebbe stato molto più utile che non la sua presenza isolata; se egli voleva provvedere alla ritirata del Re in Goito, nulla ostava a lasciar ivi gli ordini opportuni al suo capo di stato maggiore; ma non mai mettersi in diretta opposizione cogli ordini superiori, e per conseguenza questa sua condotta (lasciando a parte tutte le circostanze che salvano le sue buone e lodevoli intenzioni) lo rende responsabile delle funeste conseguenze di quella giornata, cioè della rotta del generale Sonnaz, non soccorso a tempo, e del poco effetto del nostro attacco su Custoza, Sommacampagna alla sera del 24, impedito dal sopraffare della notte.

Se l'ufficiale dello stato maggiore vuole che noi ritiriamo la nostra asserzione, ci dimostri con buone ed inconcusse ragioni

1. Che la riconoscenza del generale Bava sulla riva destra del Mincio ha ritardato anche di poche ore la perdita di questa linea, mentre noi asseriamo da buona fonte che fu di nessun effetto, avendovi già trovate prese tutte quelle disposizioni dal generale Visconti.

2. Che l'attacco alle spalle del nemico la sera del 24 non avrebbe avuti risultati di gran lunga maggiori quando fosse stato incominciato nel mattino, sia perchè arrivava più improvviso ed inaspettato, sia perchè le truppe austriache essendo soltanto arrivate in quelle posizioni nella notte e dopo un giorno di accanito combattimento, erano ivi male e confusamente disposte, sia finalmente perchè una parte di esse truppe dovendo eseguire il passo di viva forza sul Mincio, tutta l'attenzione era ivi rivolta e per nulla alle spalle.

3. Che dal suddetto attacco incominciato nel mattino di buon'ora il passaggio del Mincio tentato dagli Austriaci simultaneamente a Mozzambano e a Salionze non sarebbe stato sconcertato grandemente e forse impedito per i pericoli che presentava anche riuscendo.

Che l'ufficiale dello stato maggiore dimostri tutto questo, e noi volentieri confesseremo di aver falsamente argomentato; ma finora nel suo scritto noi non troviamo le ragioni che ci persuadano contrariamente, e riterremo quindi le nostre convinzioni.

Il secondo torto che nel nostro quarto articolo si dà al generale Bava è di non aver azzardato nella sera del 24 colla brigata Aosta l'attacco di Valleggio nel mentre che i successi dei due Principi a Custoza e Sommacampagna, lo sbigottimento del nemico su tutta la linea, e l'animosità, l'emulazione dei soldati ci assicuravano dell'esito.

Noi dobbiamo credere che l'ufficiale dello stato maggiore non abbia ragioni valevoli ad opporre su questo punto, giacchè non ne fa per anco menzione nel suo scritto; sembra per altro a noi che la difesa era qui più necessaria che altrove; giacchè se l'operazione puramente strategica di operare alle spalle del nemico entrava più particolarmente nelle attribuzioni del comando supremo ossia del Re, il quale avrebbe potuto ed anzi dovuto uscire da Villafranca ed attaccare il nemico nel mattino anche senza il concorso del generale Bava, l'attacco di Valleggio, come cosa unicamente tattica e dipendente per conseguenza dal generale cui era in quel momento affidata l'intera direzione delle truppe, doveva essere da lui ordinato nel momento opportuno, e le conseguenze di averlo mancato ricadono più di proposito sul generale Bava.

I torti che noi attribuiamo al generale Bava nella giornata del 24 sono adunque più confermati che confutati dallo scritto dell'ufficiale dello stato maggiore.

Che poi il gen. Bava colle savie disposizioni date nella gloriosa battaglia del 25, ma più specialmente colla fermezza, col coraggio, colla costanza e col buon senso di cui diè prova nella lunga e penosa nostra ritirata dal Mincio al Ticino, quando l'esercito non aveva più capi, lui solo doveva pensare a tutto; ch[illegible] allora il gen. abbia abbondantemente compensati gli involontarii errori da lui commessi, questo è quanto nessuno oserà mai di mettere in dubbio. e noi ci riservavamo questa dolce consolazione allorchè colla persuasiva dei fatti più che coi vani detti ci sarebbe facile di convincerne i nostri lettori.

L'ufficiale dello stato maggiore, che con una narrazione più chiara, ordinata e precisa della battaglia del 25 in cui fossero schiettamente esposte le div[illegible] fasi dell azione, accennati i movimenti success[illegible] nemico e quelli di risposta del nostro esercito, avreb[illegible] potuto rilevare i talenti militari del generale Bava molto più che nol fece colle pompose parole [illegible] senso e non appoggiate a prove con cui term[illegible] scritto più volte accennato, l'ufficiale dello stato [illegible]giore aspetti a quell'epoca a giudicarci, e noi l[illegible]curiamo fin d'ora ch'egli riconoscerà il suo grave [illegible]rore di averci tacciati di parziali, come nutriamo [illegible]cia che il generale Bava aggradirà con molta s[illegible]sfazione gli schietti elogi che noi spassionatamente [illegible] imparzialmente saremo obbligati a tributargli.

premura di esporgli, per allontanare il timore di possibili inconvenienti. Ritiene che veglierà con ogni «sollecitudine a questo fine; e gode che ella inizii la «sua amministrazione con un fatto che sembra estre«mamente gradito a cotesta popolazione, la quale non «ha mai cessato d'interessare sommamente all'animo «generoso del principe; da cui può ripromettersi ogni «modo di benefizii, rientrata che sia nella via della «legalità, ed abbia ristabilito nel paese l'ordine, e fatta «rinascere la fiducia di una costante e perfetta tranquillità e sicurezza

E pieno di ossequio, ho il vantaggio di dichiararmi

Di V. S. Illustrissima

Pisa, 15 settembre 1848.

Sig. Avv. Luigi Fabbri
Gonfaloniere di Livorno

Dev.mo Obbl.mo Servitore
D. Samminiatelli.

AVVISO.

Il sottoscritto rende noto che la strada ferrata fra Pisa e Livorno è stata nuovamente posta in attività a tenore dell'orario già pubblicato dall'Amministrazione della medesima

Livorno, dal palazzo comunitativo, il 16 settembre 1848

Il gonfaloniere
Avv. Luigi Fabbri

LUCCA (*10 settembre*). — L'ordine che per poche ore era stato turbato in Lucca, fino da ieri fu perfettamente ristabilito. Le autorità governative, il gonfaloniere, i membri del municipio, molti buoni, tutti ebbero gran parte a cessare uno scompiglio che avrebbe potuto essere cagione di fatti più dolorosi. La Guardia civica stessa, che poteva considerarsi come disciolta, ricordevole di se medesima, e compresa dell'alto ufficio cui fu chiamata instituendola, ripreso animo, tornò a rioccupare con forza raddoppiata e con intervento di molta uffizialità i soliti posti e la caserma che aveva abbandonata ai tumultuanti, e stabilito un servizio di numerose pattuglie per la città, valse a tutelare la pubblica quiete, a ricondurre negli animi di tutti la sicurezza, e a disporre i pochi che erano bastati nel dì innanzi a mettere quello scompiglio, che tenevano tuttavia sospesa tutta la città valse, dico, a disporli a più sani consigli. La Civica lucchese compiè un santo dovere: e se noi le diamo per ciò una parola di lode, si condoni ad una certa condizione dei nostri tempi, nei quali troviamo più spesso messa innanzi la lunga schiera dei diritti, che quella non meno lunga dei doveri.

(*G. di Firenze.*)

— Stamani è stata pubblicata la seguente Notificazione:

Lucchesi!

I fatti dolorosi che nel giorno d'ieri contristarono questa città non hanno potuto esser veduti se non con rammarico dall'Autorità preposta alla direzione di quell'ordine, che è il primo frutto della civiltà, e l'unica tutela della sicurezza e tranquillità pubblica, come è la divisa di chi superbo del titolo di cittadino ne apprezza i preziosi diritti, e ne rispetta ad un tempo i sacri doveri

Questo rammarico, che coll'Autorità hanno diviso l'immensa maggiorità dei buoni cittadini, è temperato dal riflesso che l'ordine per un momento turbato non può non ristabilirsi prontamente in una città, come è la vostra, della quale pregevolissimo distintivo è l'amore del lavoro, degli onesti lucri, frutto del proprio sudore, e della quiete che l'uno e gli altri alimenta e fa prosperare

In questo concetto, che nessuno saprà smentire, vengono invitati tutti coloro che s'impossessarono dell'armi a depositarle volontariamente nel locale già destinato a custodirle. Questa spontanea restituzione dimostrerà al superior Governo, e a tutti coloro che dei fatti suddetti avessero avuto cognizione, che se una parte del popolo lucchese potè per un istante allontanarsi dalla legalità, seppe ricondurvisi con tutta sollecitudine.

Lucchesi! È appena compito un anno che giuraste d'essere uniti per la vostra felicità e per la salute d'Italia. Fate il vostro giuramento non vada vuoto d'effetto in momenti così solenni.

Lucca, dalla Prefettura il 16 settembre 1848.

Il Prefetto
G. Gargiolli.

Il Segretario generale
M. Avv. Martinucci

STATI PONTIFICII.

ROMA (*16 settembre*). — Corre voce che il nuovo Ministero si comporrà nel modo seguente: L'ex-ambasciatore Pellegrino Rossi ministro dell'interno, e interinamente anche delle finanze; il duca di Rignano ministro de' lavori pubblici e commercio, e interinamente della guerra; l'avv. Cicognani ministro di grazia e giustizia. Da molti si pretende che resterà l'attuale ministro De Rossi, o verrà al Ministero l'avv. Piacentini. La pubblica opinione si decide piuttosto in favore dell'uno o dell'altro di questi due ultimi. Comunque vada la faccenda, il solo ministro reale sarebbe l'ex-ambasciatore Guizotino: gli altri sarebbero satelliti trascinati nell'orbita di questo luminoso pianeta. Vogliamo però ancora sperare che questo piano ordito con tanta cura e con tanta pertinacia, andrà fallito, e che la saggia antiveggenza del principe non vorrà riporre la somma delle cose nelle mani di un caldissimo fautore di una politica fatale più ai principi che ai popoli. E sarebbe veramente una ingiuria fatta alla Repubblica francese il voler oggi gettarsi nelle braccia di un uomo la cui fortuna è appoggiata al ritorno della caduta dinastia orleanista. Il Ministero di polizia sarà incorporato a quello dell'interno, e si dice che attendasi risposta dal general Zucchi, se accetta il Ministero della guerra. La supposta nomina al Ministero delle armi del general Zucchi è una di quelle voci sparse ad arte per addormentare il pubblico, e per fargli accettare il nuovo Ministero Rossi. Il generale che combattè contro l'Austria non potrà mai essere alla testa delle armate in un governo che mostrò in varie occasioni immensi riguardi per quella potenza

Contemp

— Fu già decretata una linea telegrafica da Civitavecchia a Roma e da Roma a Ferrara. A momenti partiranno gl'ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall'un capo all'altro dello Stato Pontificio.

— Son già varii giorni che la Legione romana, forte di circa mille uomini, è pronta a partire. Intanto il Governo non si decide a farla marciare, non ostante l'impazienza di quei militi volontari.

— L'altra sera partì da Roma il general Durando: alcuni dicono che non ritornerà più; altri che ebbe un determinato permesso per portarsi in Mondovì a rivedere i suoi.

(*Contemp.*)

— Il *Roma*, battello a vapore del nostro governo, che trovasi nelle acque venete per proteggere il commercio ed approvvigionare quella città, è stato richiamato al porto di Ancona, d'onde non gli è permesso di uscire. Questo è il più bel tratto di gratitudine che il nostro Ministero attesta a quella infelice Repubblica, che tante migliaia di svanziche aveva impiegate per riparare ed equipaggiare di cannoni il suddetto vapore, che in sul principio della nostra guerra era in uno stato d'inservibilità. Questa maniera di politica pute di urbanità tartaresca o algerina. Viva la civiltà e la modestia dell'età nostra!

(*Pallade*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (*13 settembre*). — Sappiamo da Messina che delle mine preparate a difesa della città due sole scoppiarono, una delle quali produssse gravissime perdite, e ritardò la congiunzione delle milizie uscite dalla cittadella con quelle disbarcate. Il fuoco, dal momento dello sbarco fino a quando le milizie restaron padrone della città, durò per 56 ore. I Siciliani combatterono fino presso alle mura della città, e propriamente fino al sito ov'è il convento dei PP. Benedittini, detto della *Maddalena*. Fu a quel punto che essi opposero una disperata resistenza, ma, guadagnato che l'ebbero le milizie, essi si ritirarono senza più combattere. Sappiamo che un Governo municipale è stato ordinato, e che il sindaco della città ha promulgato, a nome del generale comandante della spedizione, un bando col quale si concede piena amnistia, eccettuandosene i capi della ribellione e gli eccitatori di gravi disordini, il cui perdono non entrava nelle facoltà del generale supremo. Il dazio sulla macinatura dei cereali è sospeso fino a nuova disposizione. La città ed i borghi sono dichiarati *porto franco*.

Non abbiamo ancora particolareggiate notizie intorno ai morti e feriti d'ambo le parti: sappiamo solo che i danni prodotti dal bombardamento sono gravissimi, e che i quartieri che più ebbero a soffrire, sono quelli a mezzogiorno della città, e specialmente il borgo del *Zaera*.

Qui corre voce che i ministri di Francia e d'Inghilterra, ai quali vuolsi si sia pure unito il ministro russo, abbiano offerto la loro mediazione al Governo per la definitiva pacificazione dell'isola; si aggiunge che il Ministero non abbia fin qui accettata una tal mediazione.

(*Libertà Italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (*17 settembre*). — Noi siamo oggi in grande sospensione. Chi vincerà la partita? Chi la perderà? *That's the question.* Gli uni temono, gli altri sperano. A coloro che temono rammentiamo il verso del gran poeta:

Il ne faut craindre rien, quand on a tout a craindre!

Non si tratta che d'intendersi e di essere uniti ed il trionfo è certo. Prendiamo esempio dai nostri nemici perché non abbiamo avversarii. Parlasi questa mattina di una nuova lettera del generale Prat, colla quale questi annunzia che Luigi Napoleone si ritrae dalla sua candidatura Noi stentiamo a crederlo. Non si potrebbe vedere in ciò una tattica per parte del candidato pretendente: la sarebbe una nuova follia. Al postutto che Luigi Napoleone si ritiri o persista, poco importa. Ei può essere favorito da una fazione, ma non lo è certo da alcun partito nel vero senso di questa parola. La repubblica rossa si va agitando a Lione. I missionarii del club centrale percorrono le campagne e i centri manifatturieri del dipartimento del Rodano e inculcano la candidatura di Raspail. I sensali del comunismo fomentano dappertutto l'agitazione, e tutti si dimandano con ansietà a qual segreta fonte attingano essi tanto danaro per far fronte alle spese che necessitano tanti viaggi, mene ed intrighi. — Quanto danaro indegnamente sciupato da quegli apostoli dell'umanità, da quegli amici del popolo di cui infiammano le passioni per farsene scala ai loro fini perversi! Ecco tuttavolta ciò che non han mai lasciato di fare da diciott'anni in qua!.... E a quale punto siamo noi ora condotti? Avrai tu dunque occhi per non vedere popolo ingannato!

La seduta di ieri è stata senza dubbio la più procellosa di tutte quelle a cui noi abbiamo assistito da qualche tempo in poi. La commozione era al colmo. Poco mancò che noi non avessimo più Governo. Da tutti i banchi partivano grida riprovatrici contro la risoluzione di mandare nei dipartimenti dei rappresentanti delegati dall'Assemblea per *manipolare* l'opinione pubblica. Un nuovo comitato di salute pubblica facevasi presente a tutti gli animi indignati. La crisi era imminente allorquando il sig. Marrast propose un termine medio, un ordine del giorno motivato che non è nè una riprovazione esplicita, nè un bill d'indennità, ma che sembra partecipare dell'una e dell'altra. Alcuni vi trovano un principio di disapprovazione di cui il potere e tutti devono fare il loro pro

— Il *Journal des Debats* osserva che lasciando alla responsabilità del potere esecutivo il giudizio del provvedimento progettato, quello dell'invio di commissarii nei dipartimenti, l'Assemblea volle significare che il potere esecutivo avrebbe ad esaminar nuovamente il valore e l'utilità di esso. Riguardo alla missione affidata a rappresentanti delegati lo stesso giornale domanda, quale sarebbe il motivo di questo spiegamento della potenza parlamentare al di fuori dei limiti della sua azione abituale, quali sono i casi che impongono simili missioni a meno che si tratti di riparare il male che produsse nei dipartimenti la funesta influenza dei commissarii di Ledru-Rollin.

Come, missioni per far rispettare ed amare il vessillo della repubblica! Il signor Senart non ha i suoi prefetti? Il Governo non ha i suoi agenti di tutti gli ordini? O usurpazione, o impotenza non c'è via di mezzo. Gl'inviati metteranno il piede nel dominio dell'amministrazione e si sostituiranno agli agenti del Governo, con gran pregiudizio del potere esecutivo, o saranno condannati all'insufficienza e all'inutilità.

— Ier mattina il palazzo della borsa fu il teatro di scene di violenza e di disordine che tutti gli uomini coscienziosi dovranno deplorare. Il partito moderato aveva fatto ieri una convocazione collo scopo di riunir gli elettori nella gran sala della borsa, per udire le ultime spiegazioni dei candidati e formar una lista definitiva, determinando coloro che avrebbero meno probabilità di successo a desistere dalla candidatura.

La riunione era stata indicata per le ore otto, e perciò al mattino la folla trovavasi riunita in quantità considerabile, specialmente i partigiani dei candidati socialisti, esattamente disciplinati, ubbidendo a una parola d'ordine e deliberati, come dicono, a votare come un sol uomo. Alle otto e cinque minuti i membri dell'uffizio, da cui era stata fatta la convocazione, non essendo presenti, i delegati dei circoli, fra cui notavasi Longepied ed altri, il cui nome fu fatto conoscere dall'inchiesta parlamentare, s'installarono all'uffizio e annunciarono l'apertura della seduta. Ti faresti difficilmente idea del tumulto che si fece allora, delle grida, e reclamazioni. La lotta di parole si cangiò in certi punti in fatti. Gli elettori moderati furono espulsi e l'uffizio, come la sala, restò a disposizione dei partigiani della candidatura dei signori Thoré, Cabet e Raspail. Noi non sapremmo dar un'idea della violenza, dei discorsi che furono allora pronunziati, e cui non hanno cessato d'interrompere fragorosi evviva, il cui suono andava sino alle gallerie e sale superiori della Borsa, ove eransi rifuggiati gli elettori e i candidati espulsi.

SVIZZERA.

(*Seguito della Costituzione federale*).

Art. 45. La libertà della stampa è garantita

Tuttavia le leggi cantonali stabiliscono le misure necessarie alla repressione degli abusi; queste leggi sono sottoposte all'approvazione del Consiglio federale. La Confederazione può anche stabilire delle pene per reprimere gli abusi diretti contro lei e le sue autorità

Art. 46. I cittadini hanno il diritto di formare delle associazioni, purchè nello scopo di queste associazioni e nei loro mezzi vi sia nulla d'illecito e di dannoso allo Stato. Le leggi cantonali stabiliscono le misure necessarie alla repressione degli abusi.

Art. 47. Il diritto di petizione è garantito.

Art. 48. Tutti i cantoni sono obbligati in materia di legislazione, e in tutto ciò che concerne le vie giuridiche, a trattare i cittadini degli altri Stati confederati come quelli di alcuna delle confessioni cristiane che emigrano dal loro Stato.

Art. 49. I giudizi civili e definitivi pronunciati in un cantone sono esecutorii in tutta la Svizzera.

Art. 50. Per reclami personali, il debitore svizzero solvibile ed avente domicilio, dev'essere citato innanzi al suo giudice naturale; i suoi beni non possono in conseguenza essere presi o sequestrati fuori del cantone ove è domiciliato, per azioni personali

Art. 51. La tratta foranea è abolita nell'interno della Svizzera, e così pure il diritto di detrazione dei cittadini di un cantone verso quelli d'altri Stati federali.

Art. 52. La tratta foranea riguardo ai paesi esteri è abolita sotto riserva di reciprocità.

Art. 53. Nessuno può essere distratto dal suo giudice naturale. In conseguenza non si potranno stabilire tribunali straordinari.

Art. 54. Non si potrà condannare a morte per delitti politici

Art 55. Una legge federale statuirà sull'estradizione degli accusati da un cantone ad un altro; tuttavia l'estradizione non potrà essere obbligatoria per delitti politici, per quelli di stampa

Art. 56. Si farà una legge federale per determinare da quali cantoni provengano le persone senza patria (*heimathlosen*) e per impedire che se ne formino ancora.

Art. 57. La Confederazione ha il diritto di rimandare dal suo territorio gli stranieri che compromettono la sicurezza interna od esterna della Svizzera.

Art. 58. L'ordine dei gesuiti e le società che gli sono affigliate non possono essere accolte in nessuna parte della Svizzera.

Art. 59. Le autorità federali possono prendere misure sanitarie in occasione di epidemie e di epizoozie che offrono un danno generale.

CAPITOLO II.

Autorita' Federali — Assemblea Federale

Art. 60. L'autorità suprema della Confederazione è esercitata dall'Assemblea federale, che si compone di due sezioni o consigli, cioè:

a) del Consiglio nazionale.
b) del Consiglio degli Stati.

A. Consiglio nazionale.

Art. 61. Il Consiglio nazionale si compone dei deputati del popolo svizzero, eletti in ragione di un membro ogni 20,000 anime della popolazione totale. Le frazioni al di sopra delle 10,000 anime sono calcolate come 20,000.

Ogni cantone, e nei cantoni divisi, ogni mezzo cantone, elegge almeno un deputato.

Art. 62. Le elezioni al Consiglio nazionale sono dirette. Esse hanno luogo in collegi elettorali federali, che però non possono essere formati di parti di cantoni diversi

Art. 63. Hanno diritto di votare tutti gli Svizzeri dell'età di 20 anni compiuti, e che del resto non sono esclusi dal diritto di cittadino attivo dalla legislazione del cantone nel quale sono domiciliati.

Art. 64. Sono eleggibili come membri del Consiglio nazionale tutti gli Svizzeri laici, e che hanno diritto di votare.

Gli Svizzeri diventati cittadini per naturalizzazione non sono eleggibili che dopo 5 anni di possesso del diritto di cittadinanza

Art. 65. Il Consiglio nazionale viene eletto per 3 anni, e rinnovato in totalità ogni volta.

Art. 66. I deputati al Consiglio degli Stati, i membri del Consiglio federale ed i funzionari nominati da questo Consiglio, non possono essere simultaneamente membri del Consiglio nazionale.

Art. 67. Il Consiglio nazionale sceglie nel suo seno, per ogni sessione ordinaria o straordinaria, un presidente ed un vice presidente.

Un membro che fu nominato presidente durante una sessione ordinaria, non può nella sessione ordinaria successiva ricoprire questa carica, nè quella di vice presidente.

Lo stesso membro non può essere vice presidente durante due sessioni ordinarie consecutive

Quando i pareri sono egualmente divisi il voto del presidente decide nelle elezioni; egli vota come gli altri membri.

Art. 68. I membri del Consiglio nazionale sono indennizzati dalla cassa federale.

B. Consiglio degli Stati.

Art. 69. Il Consiglio degli Stati si compone di 44 deputati dei cantoni. Ogni cantone nomina due deputati; nei cantoni divisi ogni mezzo Stato ne elegge uno.

Art. 70. I membri del Consiglio nazionale e quelli del Consiglio federale non possono essere simultaneamente deputati al Consiglio degli Stati.

Art. 71. Il Consiglio degli Stati sceglie nel proprio seno per ogni sessione ordinaria o straordinaria un presidente ed un vice presidente.

Nè il presidente, nè il vice presidente non possono essere scelti fra i deputati del cantone, nel quale fu scelto il presidente della sessione ordinaria immediatamente precedente.

I deputati dello stesso cantone non possono coprire la carica di vice presidente in due sessioni ordinarie consecutive.

Quando i voti sono egualmente divisi, quello del presidente prepondera; nelle elezioni egli vota come gli altri membri.

Art. 72. I deputati al Consiglio degli Stati sono indennizzati dai cantoni.

C. Attribuzioni dell'Assemblea federale.

Art. 73. Il Consiglio nazionale ed il Consiglio degli Stati deliberano su tutti gli oggetti che la presente costituzione mette nelle attribuzioni della Confederazione, e che non sono attribuite ad un'altra autorità federale

Art. 74. Gli affari di competenza dei due consigli sono, fra gli altri, i seguenti

I. Le leggi ed i decreti o gli ordini per mettere in vigore la Costituzione federale, principalmente per la formazione de' circoli elettorali ed il modo di procedere delle autorità federali, come pure per la formazione del giurì.

II. Il soldo e le indennità dei membri delle autorità della Confederazione e della cancelleria federale; la creazione delle funzioni federali permanenti e la determinazione del soldo.

III. L'elezione del Consiglio federale, del tribunale federale, del cancelliere, del generale in capo, del capo dello Stato maggiore generale e dei rappresentanti federali.

IV. Il riconoscere gli Stati e Governi stranieri.

V. Le alleanze ed i trattati cogli Stati stranieri, come pure l'approvazione dei trattati dei cantoni fra loro e cogli Stati esteri: tuttavia i trattati dei cantoni non sono portati all'Assemblea federale che quando il Consiglio federale od un altro cantone fanno de' reclami.

VI. Le misure per la sicurezza esterna, come pure per la conservazione dell'indipendenza e neutralità della

Svizzera: le dichiarazioni di guerra e la conclusione della pace.

VII. La garanzia delle costituzioni e del territorio dei cantoni; l'intervento in seguito a questa garanzia; le misure per la sicurezza interna della Svizzera, per il mantenimento della tranquillità e dell'ordine; l'amnistia e l'esercizio del diritto di grazia.

VIII. Le misure per far rispettare la costituzione federale ed assicurare la garanzia delle costituzioni cantonali, come pure quelle che hanno per iscopo di ottenere il compimento dei doveri federali, o di mantenere i diritti garantiti dalla Confederazione.

IX. Le disposizioni legislative intorno all'organizzazione militare della Confederazione, all'istruzione delle truppe ed alle prestazioni dei cantoni; la disposizione dell'esercito.

X. Lo stabilimento della scala federale dei contingenti d'uomini e di danaro; le disposizioni legislative sull'amministrazione e l'impiego de' fondi federali di guerra; la riscossione de'contingenti in danaro dei cantoni, i prestiti, il preventivo dei conti.

XI. Le leggi ed i decreti o gli ordini intorno ai dazi, alle poste, alle monete, ai pesi e misure, alla fabbrica e vendita della polvere da cannone, delle armi e delle munizioni.

XII. La creazione di stabilimenti pubblici e le costruzioni della Confederazione, come pure le misure di espropriazione che vi si riferiscono.

XIII. Le disposizioni legislative concernenti il libero stabilimento, gli uomini senza patria *(heimathlosen)*, la polizia degli stranieri e le misure sanitarie.

XIV. L'alta sorveglianza dell'amministrazione e della giustizia federale.

XV. I reclami dei cantoni e dei cittadini contro le decisioni e le misure prese dal Consiglio federale.

XVI. Le differenze fra i cantoni che si riferiscono al diritto pubblico.

XVII. I conflitti di competenza, fra gli altri, per sapere:

a) Se un affare sia di competenza della Confederazione, ovvero della sovranità cantonale;

b) Se un affare sia di competenza del Consiglio federale, o del tribunale federale.

XVIII. La revisione della costituzione federale.

Art. 75. I due Consigli si uniscono ogni anno una volta in sessione ordinaria nel giorno fissato dal regolamento.

Essi sono straordinariamente convocati dal Consiglio federale, o dietro la domanda di un quarto dei membri del Consiglio nazionale o di 5 cantoni.

Art. 76. Un Consiglio non può deliberare che quando il numero dei Deputati presenti forma la maggioranza assoluta del numero totale de'suoi membri.

Art. 77. Nel Consiglio nazionale e nel Consiglio degli Stati, le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta de'votanti.

Art. 78. Non si possono fare leggi o decreti federali senza il consenso dei due Consigli.

Art. 79. I membri dei due Consigli votano senza istruzioni.

Art. 80. Ogni Consiglio delibera separatamente. Tuttavia quando si tratta delle elezioni menzionate nell'articolo 74 n. 3, d'esercitare il diritto di grazia, e di pronunciare sopra un conflitto di competenza, i due Consigli si riuniscono per deliberare in comune sotto la direzione del presidente del consiglio nazionale, ed è la maggioranza dei votanti dei due Consigli che decide.

Art. 81. L'iniziativa appartiene a ciascun Consiglio ed a ciascuno de'loro membri.

I cantoni possono esercitare lo stesso diritto per lettera.

Art. 82. Le sedute di ciascuno de'Consigli sono ordinariamente pubbliche.

Consiglio federale

Art. 83. L'autorità direttoriale ed esecutiva superiore della Confederazione è esercitata da un consiglio federale composto di sette membri.

Art. 84. I membri del consiglio federale sono nominati per tre anni dai consigli riuniti, e scelti da tutti i cittadini svizzeri eleggibili al consiglio nazionale. Non si potrà tuttavia scegliere più d'un membro del consiglio federale nel medesimo cantone.

Il consiglio federale è rinnovato integralmente dopo ogni rinnovamento del consiglio nazionale.

I membri che stanno in feria nell'intervallo di tre anni sono rimpiazzati alla prima sessione dell'Assemblea federale per il resto della durata delle loro funzioni.

Art. 85. I membri del consiglio federale non possono nel tempo delle loro funzioni vestire un altro impiego, sia al servizio della Confederazione, sia in un cantone, nè seguire altra carriera o esercitare una professione.

Art. 86. Il consiglio federale è presieduto dal presidente della Confederazione. Vi ha anche un vice-presidente.

Il presidente della Confederazione, il vice-presidente del consiglio federale sono nominati per un anno dall'Assemblea federale, fra i membri del consiglio.

Il presidente uscendo di carica non può essere eletto presidente, o vice-presidente per l'anno seguente.

Lo stesso membro non può coprire la carica di vice-presidente per due anni di seguito.

Art. 87. Il presidente della Confederazione e gli altri membri del consiglio federale ricevono un emolumento annuo dalla cassa federale.

Art. 88. Il consiglio federale non può deliberare che allorquando v'ha per lo meno quattro membri presenti.

Art. 89. I membri del consiglio federale hanno voce consultiva nelle due sezioni dell'Assemblea federale, come pure il diritto di farvi delle proposizioni sugli oggetti in deliberazione.

(Continua)

Il consiglio di Stato della Repubblica e cantone del Ticino al Popolo.

Cari ed amati concittadini!

Mentre la confederazione Svizzera, di cui il nostro cantone fa parte fedele ai trattati e ai principii della sua neutralità vive in pace con tutti i vicini e lontani Stati, l'I. R. governo militare della Lombardia, sino dal primo suo stabilirsi in quel paese a noi limitrofo si è fatto a muovere mal fondati ed arbitrari riclami contro l'esercizio dell'ospitalità nel nostro cantone. Indarno gli veniva per noi dimostrato come destituite d'ogni fondamento fossero le di lui querele.

Con nota del 15 corrente, a noi ieri pervenuta, il maresciallo Radetzki (egli direttamente e cansato il canale diplomatico), porta al cantone la minaccia dell'interrompimento delle consuete relazioni di Stato colla Lombardia.

Per quanto ci viene annunziato, esso militare governo, senza attendere il riscontro a tal sua nota, ebbe già posti in corso gli ordini alle autorità politiche e camerali per mettere in pratica, passato appena il 18 corrente, un tale stato di cose, tanto al nostro cantone pregiudicievole e ingiurioso.

Cari ed amati concittadini!

Questa grave emergenza fu da noi notificata immediatamente all'alto *Vorort* in Berna. Non dubitiamo che in brev'ora sarà dal *Vorort* portata dinanzi la suprema autorità federale, la Dieta tuttora riunita. E non dubitiamo che la confederazione, che mai forse si trovò come al presente nella posizione di far valere i propri diritti e l'onore nazionale, la confederazione si prenderà risolutamente a cuore gl'interessi del popolo ticinese e di più altri co-Stati, minacciati e offesi dal più arbitrario procedimento di un'autorità militare di una potenza con cui la Svizzera è in pace.

Cari ed amati concittadini!

Intanto che le superiori autorità, cantonale e federale, si occuperanno per difendere e mettere al coperto gl'interessi pubblici e particolari d'ogni maniera, importa che voi tutti diate al vostro governo nuove prove di quella confidenza e di quell'attaccamento, per le quali, in altre più gravi e più critiche emergenze, il cantone preso di mira nella sua libertà e indipendenza da occulte e palesi macchinazioni, e sortito vittorioso de'suoi nemici interni ed esterni. Il vostro contegno sarà leale, non esitiamo a crederlo, quale si conviene a uomini offesi nella propria indipendenza e nel proprio onore, sarà tale da non demeritarvi la stima e l'assistenza de' propri confederati.

D'altra parte noi, nel mentre vi diciamo che prenderemo le necessarie misure per assicurare le sussistenze, non dubitiamo d'invitarvi a sperare con noi, che mediante la vostra unione coi confederati e dei confederati con voi, le relazioni saranno fatte ristabilire, i trattati di Stato saranno fatti osservare. Confidate pure che la confederazione saprà farsi sentire presso l'I. R. ministero da cui dipende quel militare comando. Non dubitate che ancora questa volta si vedrà che la *violenza non dura.*

Con ciò, *cari ed amati concittadini,* vi raccomandiamo con noi alla benignità e clemenza di quel Sommo Iddio, a cui nella odierna giornata tutta la nazione Svizzera, porge nell'unione e nella pace rendimenti di grazie più fervidi che mai, e in una le preci per la continuazione delle sue benedizioni e del suo forte patrocinio.

Lugano, domenica 17 settembre 1848.

Per il Consiglio di Stato
Il presidente FRANCHINO RUSCA.
Il segretario di Stato G. B. PIODA

AMERICA.

Agli Stati Uniti tutto si prepara per l'elezione del presidente, e giusta i computi che si sono fatti, il generale Taylor sarà sicuro del successo. Il risultato dell'ultima elezione dei membri del Senato degli Stati Uniti ha dato 36 democratici, 24 whig e 3 incerti, il che assicura ai democratici una maggiorità da 8 a 12 voci. I giornali di Montreal dicono che lord Elgin non lascierà il governo del Canadà. *(Morning Chronicle).*

— Scrivono da Matanzas li 15 agosto: corre voce che si prepara alla Nuova Orleans e in altre città una spedizione di giovani avventurieri che si propongono d'invadere il Messico Settentrionale e di fondarvi la Repubblica indipendente di Rio grande. Più di 5000 uomini sono già arruolati; 1500 sono a Minoises a due miglia al di sopra di Matamoras. Shields avrà il comando dell'esercito d'invasione. Dicesi che parecchi Messicani dei più notabili daranno mano a questo progetto. Ogni uomo facente parte della spedizione avrà una lega quadrata di terreno in sua proprietà.

— Abernety governatore dell'Oregon ha fatto dimandare agl'Indiani i capi delle tribù selvaggie che hanno fatto strage dei bianchi. Succedette un altro affronto nel quale molti di questi rimasero feriti. A Oregon le signore pubblicarono un indirizzo col quale dichiarano che esse detestano ogni giovane, il quale non vorrà contribuire colla sua persona a difendere la colonia contro i selvaggi. *Idem).*

— A Cincinnati sono succeduti gravi disordini. Più centinaia d'uomini tentarono di strappare alcuni prigionieri dalla casa di arresto onde farne giustizia colle loro mani. Si dovette far fuoco su di essi e parecchi vi perdettero la vita. Il generale Lane è stato nominato governatore dell'Oregon. *(Times)*

PARALLELO.
TRA LA LOMBARDIA E LO SCHLESWIG.

Si volle stabilire un parallelo tra la Lombardia e lo Schleswig; ma i principali termini del paragone punto non sussistono. Lo Schleswig appartiene per la sua storia e per la maggioranza della sua popolazione alla Danimarca; tutte le sue simpatie stanno in questa direzione. La Lombardia all'opposto non dipende dall'Austria se non dal 1815, e le sue simpatie sono senza eccezione per l'Italia. La Lombardia fu riunita all'Austria dai trattati del 1815; ma a Vienna non fu questione di guarentire lo Schleswig isolatamente alla Danimarca, poichè quel ducato vi apparteneva e non ne fu mai disgiunto. La guarentigia non ne fu data che implicitamente, guarentendo l'integrità della monarchia danese. Altrimenti avvenne dell'Holstein, che fu riunito alla confederazione Germanica, ma guarentito al suo sovrano, in pari tempo re di Danimarca. Il sig. Dahlman, il quale è il primo motore di questa guerra d' invasione, si dimentica che l' Alemagna, sostenendo i suoi disegni di conquista, viola i suoi proprii trattati. Essa potrebbe annientare l'intiero atto di Vienna; ma non ne può cancellare una sola disposizione per favorire le sue mire egoistiche, senza commettere un atto arbitrario. *(National.)*

Mentre le trattative dell'Austria riguardo alla mediazione anglo-gallica sono sempre involte nell'oscurità, sfortunati eventi accadono nell'Italia meridionale. Messina è stata bombardata dai soldati di re Ferdinando e dove arrendersi: le vecchie gelosie tra Napoli e Sicilia tengono quieti i Napolitani, mentre il re opprime gl'isolani. Il bombardamento fu una cosa crudele; non ne consegue che sia giovevole, Messina non è Sicilia. L'insurrezione di Livorno è appena meno sciagurata, essa corrobora l'opinione della disunione dell'Italia e favorisce la reazione su cui fa capitale l'Austria. Ma Livorno non è più Toscana, che non sia in Inghilterra Portsmouth. *(Spectator).*

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO (22 *settembre*). — Ci viene riferito che il bravo maggior generale Poerio è giunto in questa capitale da Vercelli, incaricato dagli uffiziali superiori lombardi di sottomettere alla Consulta ed a S. E. il ministro della guerra alcune osservazioni sull'organizzazione delle truppe lombarde.

Quest'uffiziale generale fu convenevolmente accolto da S. E. il ministro, e ieri all'una pomeridiana egli ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. M.

Pare ch'esso sia riuscito nella sua missione.

TRIESTE (16 *settembre, ore* 5 1/2 *sera*). — Veniamo assicurati che il Governo austriaco procede al blocco di Venezia. Infatti sarebbe stato ordinato di non più rilasciarsi dagli uffizi dei porti spedizioni per Venezia. Fu vista la squadra austriaca nelle acque di Caorle, diretta a Venezia, dove si trovavano all'ancora la fregata a vapore francese *Asmodee*, il brigantino inglese *Harlequin*, e la fregata a vapore americana *Princeton.*

Oggi arrivò da Venezia il vapore francese *Brassier.* *(Osservatore Triestino).*

MESSINA. — Lettera dei capitani di vascello Nouay e Robe, comandanti dei vascelli l'*Ercole* ed il *Gladiatore*, e comandanti pure le rispettive stazioni Francese ed Inglese innanzi Messina:

« A bord du vaisseau l'Hercule devant Messine ce 7 septembre 1848 à 4 heures du matin.

A monsieur le Général en chef de l'armée du Roi de Naples devant Messine.

Général,

Les navires de guerre Anglais et Français ne peuvent plus recevoir des familles messineses qui fuient le sac et le pillage dont ils se croient menacés.

C'est donc au nom de Dieu de Miséricorde que les soussignés commandants les forces navales de France et d'Angleterre viennent faire appel aux sentiments d'humanité du representant du Roi de Naples; ils viennent le supplier d'accorder un trève pour arrêter l'effusion du sang qui a déjà trop coulé; et pour établir les conditions d'une capitulation, les quelles seraient, debattues à bord du vaisseau francais l'*Hercule* par des chargés de pouvoir des deux parties belligerantes.

Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance de l'haute considération qu'ils professent pour le général en chef.

Le capit. de vaisseau comm. le Gladiator ROBE.
Le capit. de vaisseau comm. l'Hercule NOUAY.

PARIGI (18 *settembre*). — Il signor Marie, che aveva per così dire gettato una sfida alla Camera nella questione dei *Rappresentanti emissarii*, voleva licenziarsi da ministro di giustizia, ma ne è stato impedito da *un'alta influenza.* Il signor Marie comparve oggi al banco ministeriale con un'aria imbarazzata di cui ognuno può intravedere il motivo: fu deciso del resto in consiglio che sarebbesi rinunziato a quell'invio che avrebbe scomposta la Francia, se non fosse stato dell'ordine del giorno del presidente dell'Assemblea.

— Dicesi che il generale Cavaignac deve annunziare alla ringhiera che il progetto di mandare dei rappresentanti commissari ne'dipartimenti non verrà mandato ad effetto.

— L'armistizio è stato prorogato di un mese onde poter continuare i negoziati intavolati tra l'Austria la Francia e l'Inghilterra, le cui basi sono già preparate e debbono essere definitivamente regolate onde comporre gli affari d'Italia. *(Corrisp.)*

— (18 *settembre*). — Schiarimenti che ci giungono questa sera, ed in cui noi possiamo aver tutta la fiducia, ci fanno conoscere che all'esercito delle Alpi ... elettori i quali votano nel dipartimento della Senna, ... dero ai

Signori maresciallo Bugeaud più di 6,000 voci
Roger (del nord) . . 4,050.
Achille Fould . . . 3,199
Edmondo Adam . . 2,400

Débats

BORSA DI PARIGI. — Gli affari furono in generale ... scarsi. Il 5 per 0/0 si chiude come sabato a 69 25 dopo aver vacillato tra 69 50 e 69. L'imprestito rimase ... mente come sabato a 72 50 dopo aver cominciato a 71 ... Il 3 per 0/0 resta in calo di 25 centesimi a 44 50. Non vi ... colò nessun rumore, e quantunque i fondi siano ... stanza saldi ne'corsi di chiusura, temonsi cattive ... A termine, il 5 per 0/0 si chiude a 44 75, il 5 per ... 69 25, e l'imprestito a 72 50.

VIENNA (14 *settembre*). — Secondo i desiderii della Costituente essendosi fatte ieri ritirare le truppe ... della città, si ristabilì nuovamente la pace, e la notte ... tranquilla. Quando io a mezzanotte m'aggirai per la ... la trovai quasi vuota di gente, ed incontrai solo ... qualche pattuglia della guardia nazionale. Questa ... città è tanto tranquilla che par successo nulla. *Allgemeine*

(15 *settembre*). — Il nostro Governo d'accordo ... potenze mediatrici ha autorizzato il general Radetzky a prolungare di trenta giorni l'armistizio. *(Idem*

— Si parla d'una nuova legge sulla stampa; ... mo che essa non sarà fatta nel senso della legge ... bre di Parigi. Tutte le guardie del corpo sono partite ... l'Ungheria a difendere la loro patria. Quest'oggi ... rivate da Pesth notizie consolanti. Come membri del nuovo Ministero si dicono *Parmandy* e *Nyary*. ... rumori sparsi nella Borsa, domani dovranno ... il bano Jellachich e il conte Battyany. L'arrivo ... due personaggi, fa sperar bene della quistione ... croata. *(Allgemeine*

BERLINO (14 *settembre*). — È capitato un'avventura ... che ha riempito di gioia un partito, e di ... l'altro. In Potsdam soldati e popolo hanno ... assieme le barricate. In questi giorni passati ... temeva la rivoluzione a Berlino, i militari erano ... stretti a un duro servizio. I soldati si rivoltarono ... questa insopportabile disciplina, e gli ufficiali ... in prigione i rivoltosi.

I camerata ne volevano la liberazione ... questo a loro negato, ricorsero alla violenza per ... il loro scopo. Le guardie del corpo allora tentarono di arrestare i soldati e il popolo che li seguitava, ma ... tile, perchè una tempesta di pietre li percuoteva ... le parti, ed i soldati e il popolo facevano le barricate ... sieme.... Ora però si dice, che la pace sia ristabilita. *Allgemeine*

PESTH (11 *settembre*). — La deputazione della ... aspettata con tanta impazienza è finalmente arrivata ... sera. Essa ci recò non troppo buone notizie. Il re ... sua mal ferma salute non può venire a ... sona la Dieta. Le leggi finanziarie e militari ... rite. Sono approvate le stragi di Jellachich ... zione nel ricevere queste notizie fu straordinaria ... strade erano piene di gente, si formavano dei crocchi ... le vie, e si lanciavano le bestemmie più cordiali ... Di quella sera stessa si radunò subito la Dieta ... mento è stato tempestosissimo. Nel Ministero ... discordia. *Battyany, Deak* e Klauzal stanno per ... zione pacifica; Kossuth e *Szemere* vogliono ... energiche. Quello che reca però maggior meraviglia ... Ryary il quale, finora capo del partito radicale ... chiarato quest'oggi per la pace.

— 12 *settembre*. — Durano nella nostra Dieta le ... sioni tempestose. Kossuth è l'eroe del giorno ... parlò solamente nella sala dell'Assemblea, ma parlò ... dal balcone al popolo radunato. Egli vuol spargere ... l'ultima goccia di sangue per la difesa della sua patria ... seduta della Dieta, che durò fino a notte innoltrata ... ebbe finora alcun risultato. *Kossuth* e *Szemere* rimangono ... fino alla formazione del nuovo Ministero al potere ... duca Stefano è arrabbiato, perchè non gli si lascia ... dere il governo provvisorio. La Dieta è in aperto ... coll'arciduca. Oggi o domani succederà qualche ... decisivo. Si pubblicò la legge marziale per ... mettessero in dubbio la banca del Governo. *(Allgemeine*

— Il quartiere generale dell'armata Croato-Slavona ... in Wrasdin. Quest'oggi alle 5 ore di mattino ... truppe arrivarono alla Drava. Il Bano si è ... quartier generale; il Bano colle sue truppe ... con entusiasmo da quelle popolazioni. ... *katurn* vennero presi dalle nostre truppe senza ... di fucile. Dimani il nostro quartier generale ... *Nedelic.* *(Allgemeine*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Sabato 23 Settembre 1848. N° 229

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazio, libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 22 Settembre.

SULLA LEGGE DEL PRESTITO.

ART. IV.

IL BANCO DI GENOVA

Nello stesso mentre che il Governo imponeva ai possidenti ed ai capitalisti l'obbligo di un prestito forzato, stabiliva che la banca di Genova avrebbe aperto al tesoro un conto corrente di 20 milioni di lire, all'annua ragione del due per cento, dando temporariamente corso legale ai suoi biglietti; cosicchè cessasse per la banca l'obbligo di rimborsarli in contanti, e dando loro per tutte le transazioni sì pubbliche che private l'istesso valore della moneta.

Questa seconda parte del piano finanziario ministeriale fu acerrimamente criticata, e suscitò in Genova una viva opposizione. I giornalisti, i circoli, e (ci duole il doverlo dire) varii negozianti si lamentarono altamente, quasichè si fosse arrecato al commercio di quella fiorente città gravissima perturbazione, si fossero incagliate le sue operazioni, e posto in pericolo il saldissimo suo credito.

Si aggiunse inoltre che l'atto del Ministero oltre all'essere impolitico, contrario ai sacri principii economici, peccava contro le leggi dell'equità, e costituiva una flagrante ingiustizia a danno della banca di Genova.

Noi riteniamo queste accuse come affatto prive di fondamento. Ben lungi dal considerare come biasimevole la disposizione ministeriale, teniamo per fermo che essa fu dettata da uno spirito di previdenza e di giustizia; e che invece di tornare dannosa al commercio, tende a preservarlo da una crisi funesta a cui sarebbe andato esposto se il Governo non avesse avuto il coraggio di valersi nelle attuali gravissime circostanze dell'opera della banca di Genova.

Pochi argomenti crediamo basteranno a provare la verità di questa nostra sentenza.

Certamente il pensiero di procurare al tesoro un sussidio momentaneo di 20 milioni, senza accrescere i già gravissimi oneri che pesano sul pubblico, influì sul far adottare il progetto di prestito dalla banca, ma questo non fu il principale motivo della determinazione ministeriale, giacchè essa era consigliata da argomenti di importanza ben maggiore.

Infatti conveniva provvedere alla circolazione straordinaria di numerario a cui doveva dar luogo la riscossione del prestito forzato, sotto pena di vedere il commercio e l'industria gravemente incagliati nelle loro ordinarie transazioni. Ora non poteva ciò farsi in modo più opportuno, che col provocare l'emissione di biglietti di banca per una somma di grande considerazione.

Il Governo in pochi mesi deve ritirare dalle casse dei privati, oltre i tributi soliti, dai quaranta ai cinquanta milioni e forse più. Come mai il pagamento di così ingente somma potrà operarsi, se l'agente della circolazione non viene aumentato per mezzo di carta che rappresenti la moneta? Senza questo sussidio il prestito forzato produrrebbe una delle due seguenti conseguenze; oppure entrambe in grado diverso. La ricerca di scudi pei pagamenti a farsi al tesoro o diminuirebbe di molto la quantità che è disponibile per l'effettuazione delle transazioni commerciali fra i privati, o provocherebbe un'importazione dall'estero di numerario.

La prima ipotesi, che è la più probabile, realizzandosi, il commercio, l'industria, l'agricoltura avrebbero a soffrire immenso disagio, rimarrebbero incagliati in ogni loro operazione. Allora sì che i giornali, i circoli, ed i negozianti genovesi leverebbero clamorosi lamenti, e ciò non senza ragione. Allora sì che essi potrebbero tacciare il Ministero d'imperizia e di poca previdenza.

Ma ci si dirà che la seconda ipotesi è la sola ragionevole, perchè è cosa nota che il numerario tende sempre a porsi in equilibrio nel mondo economico, e che perciò se è ricercato da noi oltre il consueto, crescerà di valore, e quindi se ne faranno straordinarie importazioni dall'estero.

Non vogliamo contestare questa massima, vera in tesi generale, quantunque soffra nella pratica non poche eccezioni; solo osserveremo che nell'applicazione il paese verrebbe a soffrire mali analoghi a quelli sovra indicati.

L'asseverare che il danaro crescerà di valore, torna lo stesso che dire che tutti gli oggetti d'interna produzione diminuiranno di prezzo.

I danari che si vogliono importare dall'estero non potranno pagarsi se non con una straordinaria esportazione, la quale non può avere luogo senza produrre un minoramento nei prezzi dei nostri prodotti. Quindi nella seconda come nella prima ipotesi una gravissima perturbazione nelle transazioni commerciali: tutte le classi produttrici sottoposte a gravissimi danni.

Se questi ragionamenti, come a noi pare, sono incontrastabili, ne consegue che nessun atto poteva tornare più utile al commercio ed all'industria che la tanto criticata misura, in virtù della quale la banca di Genova sta per mettere in circolazione 20 milioni in biglietti.

I nostri avversarii di buona fede converranno nella verità di questa sentenza; ma aggiungeranno che quando le straordinarie facoltà concesse alla banca, producano non dubbii vantaggi, traggono seco funeste conseguenze di assai maggior rilievo: giacchè la sospensione del rimborso in numerario dei biglietti costituisce una vera creazione di carta moneta, la quale in ultima analisi condurrà la banca alla sua rovina, e precipiterà il paese in non calcolabili difficoltà economiche.

Queste asserzioni peccano per evidente e singolare esagerazione. Non abbiamo nè il campo, nè i mezzi per isvolgere la teoria della circolazione, sia metallica, sia di carta. Osserveremo solo che i biglietti di banca, a cui la legge dà un valore obbligatorio, si distinguono essenzialmente dalla carta moneta, se essi conservano i tre seguenti caratteri che loro sono proprii.

1. Di essere messi in giro da uno stabilimento privato, che possiede fondi proprii, e ritiene nelle sue mani l'equivalente dei biglietti emessi.

2. Di non eccedere di molto la somma che in tempi di calma tali stabilimenti potevano mantenere in circolazione con facilità.

3. Di provvedere alle necessità straordinarie di un tempo di crisi, passato il quale debba cessare la facoltà concessa alla banca di non rimborsare i suoi biglietti in numerario.

Sintantochè queste tre condizioni saranno rispettate, la circolazione obbligatoria dei biglietti di banca non produrrà alcuni degli inconvenienti della carta moneta.

Essi si manterranno all'istesso livello della moneta metallica; suppliranno ad ogni ufficio di questa senza arrecare alcuna perturbazione economica nel paese; siccome lo provano l'esempio dell'Inghilterra, mentre ardeva la guerra della rivoluzione, e quello attuale della Francia.

Ora le disposizioni stabilite per rendere possibile l'imprestito della banca di Genova sono conformi alle indicate condizioni. La banca, oltre il suo fondo capitale, è investita di un larghissimo credito ipotecario: la sua circolazione è ristretta a 30 milioni, somma che costituisce una piccola frazione della circolazione totale: finalmente il Governo ha dichiarato che tostochè un imprestito all'estero sarà possibile, restituirà alla banca i mezzi di rimborsare in argento i suoi biglietti. Ciò essendo incontrastabile, non dubitiamo d'asserire che il paese non avrà più a soffrire del privilegio accordato alla banca di Genova, di quello che la Francia e l'Inghilterra abbiano avuto a lamentare quello analogo di cui godettero le loro banche pubbliche, per lungo spazio di tempo.

A convincere pienamente il lettore di questa verità, crediamo solo necessario di provare che la circolazione creata dal decreto ministeriale non è eccessiva.

Compito il prestito chiestole dal Governo, la banca potrà avere al più in circolazione 32 milioni di biglietti. Ora questa somma è poca cosa in confronto della circolazione della carta bancaria in Inghilterra ed in Francia.

In quest'ultimo paese di cui pure molte provincie non si prestarono a servirsi di biglietti prima della rivoluzione, quando le banche dovevano pagare in iscudi, la circolazione si calcolava dai 400 ai 450 milioni. Nella Gran Brettagna la circolazione dei biglietti delle banche pubbliche varia dai 36 ai 40 milioni sterlini. Ora con una circolazione in carta 12 volte minore di quella della Francia, e 40 volte minore di quella dell'Inghilterra non si può dire che la proporzione dei biglietti al numerario sia eccessiva, nè vi è da temere ch'essi possano a lungo soffrire un serio scapito.

È un grave errore economico il supporre che dei biglietti abbiano necessariamente a scapitare, perchè non rimborsabili a volontà in numerario. I biglietti non perdono fintantochè non sono emessi in quantità maggiore di quanto si richiede dai bisogni della circolazione. I fatti constatati in Inghilterra ed in Francia alle già citate epoche confermano questa verità scientifica.

Sul finire dello spirato secolo le difficoltà economiche create dalla terribile guerra colla Francia, e li disordini interni, avendo distrutta la fiducia pubblica, e posta la banca d'Inghilterra in circostanze estreme, il celebre Pitt, in allora primo ministro, non esitò, nell'assenza del Parlamento, ad assumere la grave responsabilità di un atto che dava ai biglietti della banca gli stessi privilegi ora accordati a quella di Genova.

Quest'atto coraggioso, che salvò il Regno Unito da una crisi spaventevole, e contribuì non poco a somministrare al Governo i mezzi di condurre a glorioso compimento la lotta a morte che durò tanti anni coll'eroe del secolo, quest'atto, diciamo, fu al suo apparire oggetto di critiche più severe, più amare di quelle che si scagliano ora contro i decreti del ministro Revel. I nemici di Pitt ripetevano, che esso aveva distrutto il credito della banca, rovinato il commercio e l'industria con impor loro l'obbligo di valersi di un agente di circolazione senza valore costante.

L'esperienza dimostrò l'ingiustizia di queste accuse, e giustificò pienamente l'atto dell'illustre uomo di Stato, non meno grande politico che abile finanziere.

La banca, benchè investita della facoltà di non rimborsare in oro i suoi biglietti, seppe usare con somma prudenza dell'ottenuto privilegio; non aumentò la sua circolazione se non in limiti ristrettissimi; la regolò dietro i bisogni economici della nazione, quindi i suoi biglietti si mantennero al pari; cioè essi continuarono, dopo la sospensione del rimborso, a cambiarsi sulla piazza di Londra contro l'istessa quantità d'oro, che nell'epoca anteriore.

Dal 1797 al 1809, per ben dodici anni, la banca essendo sempre rimasta fedele alle massime di una savia prudenza, i suoi biglietti non iscapitarono, e l'Inghilterra presentò il singolare fenomeno di una circolazione di carta, solida e regolare al pari di una circolazione metallica.

A partire dal 1809, la banca, per provvedere ai bisogni di una tremenda carestia ed alle crescenti necessità della guerra continentale, cominciò ad aumentare la sua circolazione oltre gli antichi limiti, e quindi i biglietti cominciarono a scapitare. L'ammontare dei biglietti in giro s'accrebbe da 12 milioni sterlini sino a 22 milioni e più; ma il valore reale dei biglietti scemò, cadde al disotto del pari, e giunsero persino a perdere il 25 per cento.

La storia della banca d'Inghilterra somministra una luminosa conferma delle massime scientifiche intorno alla circolazione dei biglietti, e prova che l'imprestito imposto ed i favori concessi alla banca di Genova non possono tornare nocivi nè a quello stabilimento nè al pubblico, se non quando e l'uno e gli altri fossero spinti oltre i limiti saviamente determinati dal ministro Revel.

C. CAVOUR.

(continua)

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria
Balbis Augusto, capitano di cavalleria
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda
Promis professore Carlo.
Reineri professore
Rosmini Antonio.
Tecchio delegato di Vicenza.
Vigna Luigi.

Abbiamo promesso alcuni cenni intorno ad alcuno dei nomi portati nella nostra lista per la deputazione.

Non abbiamo bisogno di dire che noi non divi-

diamo punto le *liberali* dottrine di certi giornali rispetto agli uomini del presente Ministero; e che se abbiamo ommesso nella nostra lista alcuni dei loro nomi, fu perchè tenevamo per fermo che i rispettivi loro collegi non mossi punto dalla guerra accanita ed indegna, che si muove loro da alcuni giorni, avrebbero sicuramente confermato colla rielezione il loro primo voto; e l'avrebbero fatto ora con tanta più ragione, che altri disconoscendo, non diremo con quanta generosità, e disdicendo lodi loro attribuite in altri tempi, non diremo con quale conseguenza, tentano escluderli non solo da un Ministero ch'essi, al loro dire, abuserebbero a danno della patria, ma dal Parlamento, cui secondo il loro stesso *savissimo* parere, sarebbero infesti colle loro dottrine.

Noi speriamo che l'eccesso delle invettive produrrà nell'animo degli elettori il contrario effetto da quello che sperano certuni che sogliono *trattar le ombre come cosa salda*

Sarebbe inutile, forse oltraggioso pel colto Piemonte il venirgli a dire p. e. chi è Antonio Rosmini: basti che i nostri lettori ricordino con qual ardore e vastità di dottrine ei trattasse in questo stesso giornale la gran quistione dell'*Assemblea Costituente*. Egli ha ben mostrato con ciò qual alta parte precedesse al nostro movimento, quale intendesse che ne pigliasse il Clero, del quale egli rappresenta veramente le più eccelse parti. Ed ora tratta qual nostro inviato alla corte di Roma alcune delle più difficili e delicate nostre quistioni. Scrittore vasto ed infaticabile, egli ha oramai abbracciato tutte quasi le parti della scienza dalle più ardue alle più pratiche, e mostra voler tutto consecrare il potente suo ingegno e dirigere in bene l'italiana rivoluzione. Non dispiaccia alla *Concordia* che il proponiamo a qualche buon collegio che s'onori di metter a suo rappresentante uno de' primi luminari delle scienze italiane, per esempio, alla città d'Arona.

Che diremo di Giovanni Berchet? Campione veterano dell'italiana indipendenza fin dal 1818, pigliò gran parte alla cittadina opera del *Conciliatore* per abbattere la dominazione austriaca, ed esule per venti e più anni, ora con robusti scritti, sempre coll'integerrima vita propugnò onorandoli di sublimi patimenti, i due gran principii motori dei suoi studi: *libertà interna*, ed *esterna indipendenza*.

Il collegio di Cigliano non potrebbe scegliere un miglior nome per affidargli il sublime incarico della sua deputazione.

L'ingegnere Paleocapa (1), uomo di molti e pratici studi, fautore sincero ed energico dell'Unione con noi, fu altresì deputato da quella valorosa e sublimamente perseverante città a rappresentarla nel grand'atto d'adesione al Governo Costituzionale. Modesto, ritirato, abborrente dagli eccessi, ai quali si lasciano troppo facilmente trasportare, gl'insofferenti di qualunque sventura, egli potrebbe servire utilmente il gran principio dell'Unione nel nostro Parlamento, se il collegio di Biandrate, i cui membri se ne mostrano caldissimi, pensassero a mandarvi non un vacuo cianciatore, ma un uomo di gran pratica e di molto valore.

Qual miglior rappresentante si può additare agli armigeri e fieri abitanti dei colli di Caluso, di quell'intrepido ed audace comandante de' Bersaglieri, Alessandro La Marmora, il quale diede il primo segno dell'impetuoso valore che dovea farci trionfare in quest'italiana guerra, se l'esempio si fosse mantenuto?

La fazione prima al ponte di Goito, nella quale slanciandosi fra i primi feritori tra le rovine del rotto ponte toccò quelle mortali ferite che sfregiandone il viso, ne onorarono eternamente il nome. Uomo non solo d'indomito valor militare, ma di varia coltura è il deputato che meglio conviene all'indole robusta e generosa degli elettori del Collegio di Caluso, i quali han nome di ardenti patrioti e di prudenti amministratori.

Luigi Cibrario le cui varie opere di storia e d'economia politica, la cui vita operosa, se altra mai fra le italiane vite, fu uno de' primi ad abbracciare sinceramente la causa italiana, e da ultimo ne rappresentava gagliardamente a Venezia il santo principio, in mezzo all'ingruente procella dei nostri militari disastri, nulla perdendo mai di quel raro e difficil coraggio, che suole in tali frangenti abbandonare anche i più animosi.

Il Collegio di Moncalvo rimarrebbe fermo a quei principii politici che il guidarono nella prima elezione, se pensasse di portare i suoi suffragi su questo degno uomo di Stato, liberale senza eccesso, coraggioso senza iattanza.

Avevamo messo tra i candidati nostri il contrammiraglio Albini, non ricordandoci ch'egli faceva già parte del Senato. Lo sbaglio non è orribile; perchè l'Albini starebbe egualmente bene tra i deputati. Ma in mancanza sua, il Collegio d'Albenga, dove il capitano di vascello Persano è, dicesi, favorevolmente conosciuto, potrebbe far capo a quest'egregio uomo di mare. Non è solamente nella perizia delle cose della guerra che l'ingegno del Persano si leva dalla schiera comune, ma ben anche ne' difficili consigli delle amministrative, politiche e commerciali; il collegio d'Albenga che sa apprezzare convenientemente per la natura dei suoi abitanti così gli uni come gli altri studi, farebbe sicuramente savia opera, mandando al Parlamento un così distinto uffiziale.

G. Briano.

(1) E non paia ad altri che ci mettiamo in contraddizione, proponendo questo membro dell'antico Ministero per la deputazione; la nostra opposizione era per alcuni individui, non per tutti, non per questo.

TO THE BRITISH NATION

The Society

FOR THE PROMOTION OF THE ITALIAN CONFEDERACY

Britons!

A poet, whose name, dearest to our hearts, is carved on an obscure tombstone in one of your church-yards — Ugo Foscolo has said it: « Indeed, I always find something wicked in an ever-successful man ». Prosperity blinds our judgment and hardens our heart. We learn to disbelieve the misery of others, to deny its existence; or else indiscriminately to ascribe it to their own imprudence, to their folly and vice. The words *beggar* and *wretch* have in the language of the wealthy and happy inexorably identified misfortune with guilt.

Nations are taught to be no less sweeping in their ungenerous conclusions against their brethren. « Government, » you are often told, « is always such as people deserve, such as they make it. No nation endures thraldom but such as are too base or too craven to shake it off ». They trace the finger of Providence in every work of human iniquity. From their harbour of refuge they look down on their tempest-tossed brother and to his out-cry make no answer, save only: « Help thyself and God will help thee! »

This indifference to the sufferings of others, we would not, o ye Britons, attribute to want of feeling on the part of such of your advisers as are striving to enlist you in the cause of our enemies. Their very selfishness has something great and momentous in it. They would wish you to hurry on to your goal, heedless of any sound of distress. They wish the train of civilization to proceed at a terrific rate, even though thousands and millions be crushed underneath its wheels. Theirs is the cause of mankind; whether we follow or are dragged along with it, gives them no concern.

It was even men like these that your fathers trusted with our destinies in 1814. They also wished for *Peace on any terms*. They sacrificed Venice and Genoa, all the defenceless and helpless; they pampered to the cravings of despots, with utter disregard of the claims of the people.

Your fathers « *knew not what they were doing*. Designing men practised upon their too eager longing for rest. There was peace. May the tears and blood that *peace* cost us not be on their head!

But now our destinies are once more matter for your deliberation. You know us better now. We have spoken loudly and plainly. Our vows shall not be misrepresented to you. We shall not be sacrificed.

God has given us a country of our own, a language, a national character. Your own island has not more distinct boundaries than those which separate us from our neighbours. Our Independence and Union was marked out by nature's own works.

Only, our fathers abused Heaven's gifts, and their guilt has been visited upon us. Like all human tribes in ages of darkness, they indulged in unnatural enmities. But in other lands discord led to weariness, and prepared the way for that tyranny which was to force all parties into one bond of unity, whereas the very energy of our ruthless ancestors baffled all attempts at subjugation, and could only be reduced by artfully ministering to their jealousies and perpetuating their feuds.

The punishment has now reached farther down than the third and fourth generation. The wrath of Heaven is appeased. We are brothers at heart. We yearn to one another. The curse of Heaven on him who would put us asunder!

We come before you, then, ye umpires between Austria and Italy. We claim Italy as our own birthright. We will not answer the Orator (*) who declared before your senate that « the Austrian Government is a blessing to us. » Good or bad, we will have none of it. We will waste no time with those who contend that we are unfit for self-government. These are no matters of dispute Enough that we will suffer no one else to govern us.

We have, at last, acquired a will of our own. Every day, since that fatal 1814, has found us one step in advance, Every day stifled a conspiracy, quelled an insurrection in blood. What of it? At first our attempts were scarcely heard of: now the world's peace is jeopardised by them!

Our cities have learned to drive the enemy from their walls. Our youth to confront him on the battlefield. The last encounter has proved fatal to our arms, it is true. It would be idle to enumerate the causes that led to our disasters. The success is against us, and the world looks no farther. Your weekly paper (**) ascribes it to our anxiety to « *eat our maccaroni with a whole skin* ». Be it so. Ten years ago, the very idea of a fight was out of the question. We have gone so far this time as to take the field, to keep it as conquerors for four months. God is great! The day will come for us to win it.

Meanwhile let those who would lead you back to the policy of 1814 look well to this. To be beaten is not for us to be vanquished. Every defeat is a vital lesson to us. Every loss brings us one step nearer to our goal. Behold! The sons of every Italian province have cemented their union with their blood, on the fields of Lombardy. Notwithstanding the wavering, the defection, of some of our Princes, we have gone hand-in-hand. Our voice is raised unanimous and so loud that no effort of tyranny will ever have power to stifle it. The failure of the rash attempts of a few ill-advised demagogues in the late disturbances serve to show forth our steadiness of purpose. In heart and spirit we are one. The great Mover of nations. — Opinion — has done its work amongst us. We know our advantage and are ready to follow it up. Did even the whole world conspire against us, we have found its vulnerable side. The world wishes for Peace. It shall have none, so long as

« Peace is to us a war ».

We are armed yet. We are gathered together, unbroken in spirits. One half of our population homeless, hopeless. Fire and sword have done their utmost. We have little more to fear. We are inured to evil. The world may deny us justice; but we are sure of our vengeance.

Turin, september 22nd 1848.

For the Central Committee

Vincenzo Gioberti, *President*.

Antonio Gallenga, *Secretary*.

(*) Lord Brougham

(**) See Galignani 's Messenger in an article quoted from the *Britannia*. See also for words to that effect, the *Times Standard*, *Post* and *Herald*; above all the *Quarterly Review* and Blackwood magazine.

AL POPOLO BRITANNO

La Società

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Britanni!

Un poeta caro ai nostri cuori, il cui nome si legge sopra una oscura lapide in uno dei vostri cimiteri; — Ugo-Foscolo lo disse: « Davvero, ch'io trovo sempre un non so che di malvagio nell'uomo fortunato. » La prosperità travolge il senno e perverte il cuore. Si apprende a sconoscere l'altrui miseria, a negarne l'esistenza, od almeno ad ascriverla all'imprudenza, al vizio, alla follia di chi soffre. Le parole *mendico* e *miserabile* hanno, nella lingua del ricco felice, duramente associata l'idea di colpa alla sventura.

Le nazioni non son meno correnti nelle loro sentenze contro altre nazioni. « Il governo » si dice spesso « è sempre tale quale lo meritano, qual se lo fanno i governati. Niun popolo è ridotto al servaggio se non quello che sia troppo vile o troppo pusillanime per romper le sue catene. » Vi sono quelli che si ostinano a ravvisare la mano della Provvidenza in ogni tratto d'iniquità umana. Dal porto di salute essi veggono il fratello perigliante sui flutti, nè sanno rispondere al suo grido, se non solamente « aiutati che Dio t'aiuterà! »

Questa indifferenza ai patimenti altrui, non vuol da noi attribuirsi a durezza di cuore contro quelli tra i vostri consiglieri che vorrebbero indurvi ad abbracciare la causa dei nostri nemici. Vi è alcun che di grande e possente persino nel loro egoismo. Essi vorrebbero spingervi innanzi al vostro scopo, sordi ad ogni suono di dolore. Vorrebbero, per togliere una immagine dalle strade ferrate, che il convoglio dell'incivilimento corresse a precipizio, quand'anche migliaia e milioni dovessero essere schiacciati sotto le sue ruote. Essi guardano alla causa dell'umanità Importa poco che noi li seguiamo nel loro corso, o che ne siam trascinati

Ad uomini di tal tempra furon fidate le nostre sorti nel 1814. Anch'essi vollero la *pace ad ogni prezzo*. Sacrificarono Venezia e Genova, tutti i deboli indifesi, soddisfecero alle domande dei despoti, calpestando il dritto dei popoli.

I padri vostri, o Britanni, *non sapevano quel che facessero*. Uomini astuti si prevalsero del loro soverchio desiderio di riposo. La pace fu conchiusa. Possa il pianto e il sangue che costò a noi quella pace non aggravarsi sopra di loro!

Ma eccovi di nuovo in deliberazione sui nostri destini. Voi dovete meglio conoscerci oggi. Abbiam parlato apertamente, ad alta voce. I voti nostri non potranno non essere intesi, e non saranno sacrificati.

Iddio ci ha data una patria, una lingua, un carattere nazionale. Neppur la vostra isola ha frontiere più distinte di quelle che ci separano dai nostri vicini. La nostra Indipendenza ed Unione vien tracciata dalle opere stesse della natura.

Pur troppo i padri nostri abusarono dei doni del cielo, e noi scontiamo la pena dei falli loro. Pari in questo a tutte le razze umane in tempo di barbarie, essi si abbandonarono ad inimicizie snaturate. Ma in altre terre la discordia condusse alla spossatezza, e questa alla tirannide, la quale riusciva poi a soggiogare per forza tutti i partiti, e a porre un termine alle divisioni; mentre l'energia stessa di quei fieri nostri antenati reagiva contro ogni forza che tentasse sommetterla, e non lasciava altra via all'astuta tirannide che di aggiunger esca al fuoco dei loro disordini, e di indebolirli col perpetuar le loro discordie.

Ma ora il castigo è sceso più oltre che alla terza e quarta generazione. Paga è l'ira celeste, siamo fratelli in cuor nostro. Maledetto colui che più tentasse disgiungerne.

Arbitri tra l'Austria e l'Italia eccoci a voi. Noi vi chiediamo l'Italia, nostro retaggio. Non vogliamo rispondere a quell'oratore che sostiene dinanzi al vostro senato « esser il governo austriaco un vero bene, una *benedizione* per noi. » Buono o cattivo, non lo vogliamo: neppur vogliamo perder fiato a confutar coloro che ci considerano incapaci di governarci. Non si tratta punto di questo. Il fatto è che non vogliamo che altri ci governi.

Abbiamo finalmente una volontà nostra. Da quel funesto 1814, ogni giorno ne ha avanzato di un passo. Ogni giorno si soffocava una congiura si spegneva nel sangue una rivolta. Ma che? da prima non si udiva parola dei nostri conati. Ora la pace stessa del mondo n'è compromessa.

Le città nostre hanno appreso a respingere il nemico dalle loro mura. I nostri giovani a stargli a fronte sul campo: avemmo la peggio nell'ultimo scontro è vero. Sarebbe vano l'enumerarne le cagioni. L'esito fu contro di noi, e il mondo non giudica che dall'esito. Il vostro foglio ebdomadario può dire, se gli piace, che noi « *salvammo la pancia pei maccheroni.* » Sia pure. Ma intanto dieci anni fa, neppure si sognava di combattere. Questa volta abbiamo fatto tanto da comparir sul campo. L'abbiam corso per quattro mesi da vincitori. Dio è grande! Un'altra volta ne resteremo padroni.

Intanto badino bene coloro che vorrebbero ricondurvi alla politica del 1814. Noi possiamo esser battuti ma non vinti. Ogni rotta è una lezione vitale per noi. Ogni disastro ci avvicina d'un passo allo scopo.

Ecco, già i cittadini d'ogni terra Italiana hanno suggellata la loro unione col sangue sui campi lombardi. A malgrado delle esitanze, del tradimento di alcuno tra i nostri principi, ci siamo messi d'accordo. Abbiamo levato la voce alta, unisona, sicchè non vi sarà forza che possa soffocarla.

Il risultato dei vani attentati di pochi sconsigliati anarchisti negli ultimi avvenimenti mostra evidentemente la fermezza del nostro volere. Noi siam uno d'animo, di cuore. La gran leva dei popoli, l'opinione, ha già fatto l'opera sua. Noi conosciamo il nostro vantaggio, e non perdiam tempo a profittarne. Quand'anche il mondo intero congiurasse contro di noi, noi ne abbiamo scoperto il lato debole. Il mondo vuol pace — non l'avrà finchè ciò che è pace per esso, è morte per noi.

Noi siamo armati: siam qui radunati. Siamo di animo invitto. La metà della nostra popolazione err[illegible] raminga senza dimora, senza speranza. Il ferro e il fuoco hanno fatto l'estremo di lor possa: nulla abbiam più a temere. Siamo avvezzi, induriti al male. Il mondo può negarci giustizia, ma è in nostro [illegible]no la vendetta.

Torino, 22 settembre 1848.

Pel Comitato Centrale

V. Gioberti, *Presidente*.

A. Gallenga, *Segretario*.

Riceviamo l'adesione al programma della società per la Confederazione Italiana, del giornale *l'Unità* di Bologna. Esso conchiude colle seguenti parole:

—

« Dobbiamo però confessare che dalla nuda lettura dell'indicato programma alcuni dubbii c'insorsero nell'animo, i quali ci fecero per un momento esitare nell'aderire pienamente al medesimo. Non eravamo abbastanza rassicurati intorno alla natura ed all'indole dell'azione, con cui la società nazionale si propone raggiungnere il proprio scopo: ci pareva intravedere che, nell'applicazione pratica de'suoi principii, dovesse in qualche caso essere costretta o a disdire se stessa, o lasciando il suo pacifico apostolato, correre la via delle rivoluzioni. Ma dopochè nel numero 219 del *Risorgimento* leggemmo il bellissimo articolo del chiaris. professore Gallenga, uno de'segretari della società stessa, cessò in noi ogni timore, e ci abbandonammo pienamente al conforto che c'ispira un'intrapresa degna di Vincenzo Gioberti e degli illustri di lui colleghi, degna di ogni onesto e verace italiano. »

La Direzione

G. C. Fangarezzi - L. Frati - F. Bianconcini

INTERNO.

—

RISPOSTA DEL MINISTERO ALL'INDIRIZZO DEI MODENESI.

Parecchi illustri cittadini di Modena e di Reggio hanno nel nobile affetto per la loro patria sollevato il dubbio che il governo del Re non avesse con eguale [illegible] considerati gli effetti dell'armistizio per quel ducato, come per quello di Parma e Piacenza, e non [illegible] fatto per quello le stesse proteste che aveva fatto per questo contro le usurpazioni e le violenze che accompagnano l'occupazione militare austriaca.

Un tal dubbio deve cessare nei generosi petti di questi [illegible], tosto che si consideri come il Governo del Re abbia sempre riconosciuto che i paesi del già Ducato di Modena e Reggio formavano parte integrante degli Stati costituzionali della monarchia di Savoia in forza della spontanea votazione di quelle popolazioni, [illegible] a fatto compiuto colla legge d'unione sancita dal Parlamento.

I commissari regi tennero il governo di Modena e di Reggio in nome del Re, come quelli di Parma e Piacenza, e se nei primi paesi non si è potuto continuare a mantenere il governo civile, come si fece e tuttora si fa riguardo ai secondi, egli si fu unicamente perchè niuna parte del territorio modenese e reggiano rimase libera dall'occupazione nemica.

Del rimanente il ministero costante ne' suoi principii e fedele al suo programma considerò egualmente per tutti i paesi dei due ducati l'armistizio come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto, e tanto negli atti pubblici, come nelle relazioni diplomatiche sostenne sempre lo stesso sistema per entrambi i ducati: tutte le sue proteste compresero e comprendono sempre e l'uno e l'altro, la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, nè ammise mai alcuna condizione diversa tra il modenese ed il reggiano, il parmense ed il piacentino, nè riconosce migliori diritti a Francesco V sull'un paese, che a Carlo II sull'altro.

Gl'illustri italiani che rivolsero ora al ministero il seguente indirizzo possono averne una prova nello scorgere come ancora nel decreto reale del 7 corrente settembre siasi dichiarato che i collegi elettorali dei territori ora occupati dalle truppe austriache, che non avessero potuto eseguire le loro elezioni o che fossero rimasti vacanti, sarebbero convocati con appositi decreti tosto cessata l'occupazione, e se Modena e Reggio non possono nella prima convocazione del Parlamento avere i loro rappresentanti, si è per la semplice mancanza di elezione dei loro deputati, allo stesso modo che se per questi paesi non havvi consesso a guisa della consulta lombarda, si è perchè la loro fusione fu immediata e libera da tale condizione.

Abbiano dunque i modenesi ed i reggiani intiera certezza che il Governo del Re li riguarda come uniti al Piemonte allo stesso modo che riguarda i parmensi ed i piacentini, e che ogni sua protesta, ogni suo atto, ogni suo provvedimento inteso a difenderne ed a proteggere la unione ed i loro destini comprende egualmente gli uni e gli altri.

—

A S. E. il ministro dell'Interno.

Eccellenza

I sottoscritti furono compresi da intimo sentimento di gioia leggendo nella *Gazzetta officiale* del 6 di settembre la protesta del 2 di settembre del cav. Alessandro Della Marmora a nome del Governo Sardo, da Castel S. Giovanni emessa nell'occasione della pubblicazione fatta in Parma e Piacenza di un proclama dell'ex-duca Carlo II da Veistropp, Sassonia, il 24 agosto 1848, e l'altra del 9 di settembre dello stesso, contro l'istituzione in Piacenza di un governo provvisorio dipendente dal comando militare.

Le quali proteste fanno piena fede non avere il Ministero attuale obbliato che codeste provincie fanno parte integrante del regno Sardo, e che egli è disposto a mettere in opera ogni mezzo per impedire che sieno da esso staccate, fedele anche in questo alla sua professione di fede e alle promesse del suo programma.

Solamente ci dolse e duole il vedere che appoggiava, specialmente nella prima, il suo diritto quasi più alla rinunzia dell'ex-duca Carlo II, che alla libera volontà dei popoli solennemente dichiarata di essere aggregati al regno, e messa in atto per firme, e poscia accettata dal Parlamento Sardo.

Da ciò fummo tratti a notare una differenza usata dal Ministero a danno delle provincie di Modena e di Reggio.

Il Ministero protesta contro usurpazioni di potere a Parma e Piacenza per parte del Governo militare austriaco, e per la rivendicazione dei pretesi diritti dell'ex-duca Carlo II, ed è muto rispetto alle provincie di Modena e Reggio, dove non solo accadono ogni giorno le stesse usurpazioni e violazioni dell'armistizio per parte del militare, ma dove si è contro ogni diritto ristaurato nuovamente in trono Francesco V. Perchè adunque, noi chiediamo, il Ministero adopera nello stesso caso una diversa misura?

Gli Stati di Modena e Reggio si diedero forse meno spontaneamente, meno legalmente, meno solennemente di quelli di Piacenza e Parma?

Questo non fu per certo, e il volontario rimettersi di Carlo II all'arbitrato delle potenze italiane pel compenso da lui chiesto non dà maggiori diritti al Piemonte su Parma e Piacenza, che non abbia su Reggio e Modena, dove Francesco V fuggiva davanti al furore popolare.

Il vero diritto, l'eterno ed imprescrittibile diritto sta in ciò che le popolazioni, scosso un giogo abborrito spontaneamente s'unirono a decidere sulle loro sorti future, e con unico mirabile consentimento decretarono di aggregarsi al Piemonte, il quale dal suo canto le accoglieva volonteroso, e con legge votata nel Parlamento le dichiarava parte integrante del regno Sardo.

Questo, e non altro, ripetiamo, è il diritto vero e inconcusso che in faccia all'Europa intera il Piemonte può e deve far valere in favore di uno di quei *fatti compiuti*, dei quali il Ministero attuale è fedele e forte propugnatore. E perchè le genti di Modena e Reggio, ora cadute sotto l'occupazione straniera, non siano indotte in errore, e non credano ad un abbandono, che non può essere nell'animo dell'E. V., noi facciamo fervorosa instanza perchè, come il Ministero ha protestato contro gli atti di usurpazione esercitati dispoticamente nelle provincie di Parma e Piacenza, voglia nello stesso modo, poichè uguali sono le circostanze, uguali i diritti, protestare pubblicamente contro uguali e maggiori usurpazioni esercitate nelle provincie di Modena e di Reggio, tanto in nome del comando militare austriaco, che in nome e per fatto di Francesco V contro ogni patto dell'armistizio intruso al dominio di quelle sventurate contrade.

Signore! Se non vi commove lo stato miserando di quelle popolazioni, vi stia a cuore l'interesse del regno che siete preposto a governare!

Quando quelle popolazioni vedranno per atti ufficiali e pubblici che qui si zelano le loro sorti, subiranno pazienti la temporanea oppressione; ma vi resteranno fedeli, e vi saranno valida forza nel giorno della riscossa, che tutte anelano ansiosamente

Ma se credendosi abbandonate e disperando d'aiuto, si lasciano andare alla sfiducia e alla costernazione, qual largo campo non è aperto alle arti subdole dei vili e nemici che grideranno loro all'orecchio ed infiltreranno nelle loro anime la velenosa idea di essere state tradite?

Signore! Ponderate freddamente la verità delle cose che abbiamo l'onore di esporvi, ed è in noi fiducia che la nostra domanda sarà esaudita.

Jacopo Sanvitale, presidente — Colonnello Barchet — Conte Luigi Sanvitale — Avv. Giuseppe Borsani — Giuseppe Malmusi — Avv. Gio. Paltrineri — Giovannini — Nic. Bianchi — Gio. Minghelli — Luigi Minghelli — Fr. Freschi — G. Genocchi — Conte G. Cantelli — Od. Carpi — A. Gallenga, segretario

ALESSANDRIA (21 *settembre*). — Abbiam parlato a lungo con molti militi della legione straniera arrivati tra noi in questi ultimi giorni. Da tre mesi essi aspettavano in Affrica un'occasione d'imbarco. Giunto finalmente il brik Labatina della Casa Rocca di Genova, furono ricevuti al bordo di questa nave in numero di quattrocento, mediante l'obbligo di sborsare otto franchi caduno per la provvista dei viveri, più tre franchi e settantacinque centesimi per l'imbarcazione. Non era questo il primo sacrificio, che esigevasi da quei valorosi, che al grido delle battaglie Italiane concordi sorgeano protestare di voler correre in aiuto della patria. Essi non l'aveano dimenticata. Ne' suoi pericoli, più bella e più cara sorridea al cuor loro, la sua immagine.

Il governo di Francia faceali depositare alla massa nera del reggimento venti franchi, di più loro non lasciava che i panni più laceri e meschini. Se alcuno volle il suo vecchio cappotto dovette pagarlo tre franchi e 45 centesimi.

Noi gli abbiamo lungamente interrogati. Essi ci raccontavano, che ogni nuova, che loro recasse i nostri trionfi gli facea trasalire di gioia e gli spingeva al colmo della disperazione per trovarsi sì lontani da noi! Essi ci dissero francamente, che era per essi necessità di partire, o gettarsi a qualunque più pericoloso estremo. Noi gli parlammo de' nostri rovesci, degli ultimi disastri che colpirono il nostro esercito. — Essi impallidirono di rabbia al racconto di quei primi e ai disagi della fame sorrisero amaramente.—In affine ci dissero, noi non conoscemmo che sia morbidezza di coperte, o di letti. Noi non abbiamo altro tetto, che la volta del cielo, e altri giacigli che la nuda terra. E nelle lunghe marce, felice chi può avere un sorso di acqua per estinguere la diuturna sete, il solo e veramente terribile flagello che è sempre con noi. Aggiungete, ci dissero, che noi partivamo sempre col nostro vitto per otto giorni e talora per fino colla legna per accendersi il fuoco — e il tutto sulle nostre spalle per essere più pronti e spediti, senza l'ingombro dei carriaggi. Così parlano i valorosi! — Noi invitiamo i giornali, che attinsero talvolta le loro ire nei racconti esagerati dalla viltà, o dalla malizia, di pochi svergognati e codardi, noi gli invitiamo a inspirarsi nei sentimenti dei soldati, che conoscono veramente il debito loro, come senza offendere, le suscettibilità di alcuno, noi invitiamo altri ad imitargli. (*Avvenire*).

— Si dà per certo essersi spedito alla volta di Piacenza venti carabinieri reali col maggiore marchese Olandini: ciò fa credere ad alcuni dovere fra poco le nostre truppe prender possesso di quella città.

CREMONA (20 *settembre*).—Al primo arrivo degli Austriaci in Cremona essi pubblicarono una piena e generale amnistia a tutti i compromessi nella rivoluzione. Annibale Grasselli che era membro della consulta Lombarda a Milano, confidatosi nella fede austriaca ritornò in Cremona; avendo udito che il Governo sardo chiamava in Torino i consultori Lombardi, chiese un passaporto per Torino, e il passaporto gli venne dato in questo modo: fu arrestato, messo in un legno di posta e mandato Dio sa dove. Signor Pachta e compagnia nella gazzetta di Milano porrete anche questo fatto, vero pur troppo, intra le vostre AMENITÀ DEL GIORNO. (*Da lettera*).

PIACENZA (20 *settembre*). — Dopo il proclama del giorno 13 per cui Piacenza può considerarsi presso a poco in istato d'assedio, nulla di nuovo è più accaduto. Il termine dei tre giorni concessi per la consegna delle armi è spirato senza che se ne consegnasse pur una, non ostante le pene minacciate ai contravventori; e ieri venne pubblicato altro proclama col quale si prorogava a tutt'oggi il termine per la consegna di quelle armi *chè per avventura fossero ancora in città* (sic)!! Staremo a vedere se si faranno delle perquisizioni. Già sono stati a perlustrare la caserma della Civica in Santa Franca, forse perchè avranno sentito dire che le armi erano *in Santa Franca*, il che per noi Piacentini significa *in luogo sicuro*. Del resto le cose camminano come per lo passato, e i Tedeschi han proprio il vanto d'aver mostrato al mondo che un governo propriamente detto è cosa affatto inutile. Ma fuori di scherzo, potrà continuare così? e per quanto tempo? Dicono che siansi fatte delle proposte le quali aspettano l'approvazione da Milano e da Torino. Chi sa che sorta d'imbroglio ne escirà? — Tu mi farai sempre un prezioso regalo tuttavolta che vorrai scrivermi delle cose di costì, ma specialmente di ciò che si delibera e si fa nel Comitato nostro e nella società federativa. Oh se questa associazione prendesse piede come il santo scopo lo merita! Non dispererei della salute della patria, come, per ora, quasi ne dispero. Quasi, dissi, chè a quando a quando qualche lampo di fede nella giustizia e santità della nostra causa mi brilla ancor nella mente, e non so rinunciare alla cara speranza di veder avverati i sogni dei nostri primi anni, di veder recarsi ad atto il sospiro di tante generazioni, di vedere che non siasi sparso invano il sangue di tanti martiri.

(*Da lettera*).

MODENA (17 *settembre*). — Fu consecrato a Vescovo di questa città Monsig. dottor Luigi Ferrari.

Ieri sortì un editto del Duca che impone un imprestito di un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell'annua imposta censuaria: questa disposizione, come è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città. (*Gazzetta di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (11 *settembre*). — Nel giorno 11 verso 6 ore pom. Angelo Belloni di Milano, direttore scenografo del teatro S. Carlo in Napoli, Giuseppe Politi di Firenze, direttore scenografo del teatro Carolino in Palermo, ed altri quattro scenografi, tutti sotto la direzione del Belloni, si recarono a pranzo nella trattoria detta dei Carciofi, fuori la porta del Carmine a Napoli. Sul finire del pranzo furono gl'infelici artisti assaliti da 24 Giannizzeri, che con sciable e carabine impugnate assassinarono i due scenografi direttori Belloni e Politi; e quest'ultimo particolarmente si designavano l'un l'altro gli assalitori, che, quantunque fiorentino, per la lunga dimora in Palermo, gli dava l'aria e l'accento siciliano. Degli altri quattro, tre ne ferirono gravemente, ed uno, che ebbe la sorte di fuggire dirupandosi da un loggiato, gli furono scaricati tre colpi di carabina indosso; ed in seguito si gettò nel fiume Sebeto, per salvarsi da quei che l'inseguivano.

Preso conto di questo fatto, si è saputo che un secondo sergente del primo reggimento svizzero, per nome Giovanni Stoklin ed un Antonio Esposito, lustratore di pavimenti di palazzo, avevano rapportato, *aver gli scenografi sparlato sulla spedizione di Sicilia*, e perciò erano stati assassinati. (*Cart. del Corr. Merc.*).

REGNO DI SICILIA.

Ragguagli desunti da rapporti ufficiali del *Giorn. Costituz. delle Due Sicilie*:

« Lo sbarco che il giorno 6 corrente voleva operare S. E. il tenente generale D. Carlo Filangieri la mattina alla punta del giorno, per le tante difficoltà nautiche che insorgono nelle operazioni in cui evvi bisogno del concorso di molte volontà, non incominciò se non alle 8 e mezzo ant., e terminò dopo l'una pom. Da quel momento, guadagnata che fu la strada che da Catania mena a Messina, nel sito detto Campanaro, tutto il resto durante 24 ore continue non fu se non una sequela di accaniti combattimenti, di ardite manovre ripetutamente operate di fianco per la dritta e la sinistra di detta strada, e queste ultime, ordinate con grandissima abilità e solerzia da chi dirigeva il tutto, dalle truppe furono eseguite con un'intrepidezza, con un'audacia che avrebbe onorato i primi soldati di Europa.

Si sono conquistate palmo a palmo le tre miglia e mezzo di suolo che frappongonsi fra il sito dello sbarco e le porte della città.

Giova pur dire che in Sicilia si riponevano le speranze di consolidamento della sua indipendenza sulla difesa di Messina; e per assicurarla, da più mesi pel solo ramo militare in essa spendevansi 2000 once al giorno, non comprendendo in tal somma il costo delle armi portatili, di quelle poche da fuoco di cui potean mancare, e diciam poche, poichè pur troppo ne han somministrato ai Siciliani i ricchi armamenti ed i ben provvisti magazzini di artiglieria in Trapani, Palermo, Milazzo, Augusta, Siracusa, ed in altri siti fortificati, di minore importanza.

Oltre tutte le così dette squadre armate e 4 battaglioni di linea, che in Messina trovavansi al fine di agosto per l'oppugnazione della cittadella, dal 2 settembre in poi vi sono giunti provenienti da Palermo molte migliaia di uomini, di tal che fra truppe regolari e bande armate, al momento dello sbarco Messina contava oltre 15,000 difensori in attitudine soldatesca.

La forza delle truppe che col generale in capo posero piede a terra a Campanaro, comprendendovi musicanti, uomini che lasciavansi dagli uffiziali per custodia dei loro cavalli, delle loro valigie, dei sacchi delle compagnie ed altri non prettamente da noverarsi fra combattenti, offrivano il totale di 255 uffiziali e 6407 sotto-uffiziali e soldati

Nelle istruzioni dal Filangieri date al generale Pronio per la cooperazione sua dalla parte interna, era detto mercè una quasi invisibile sortita a traverso ai vani praticati dai Messinesi nel muro posteriore della caserma di Terranova e dell'attiguo abbandonato monistero di S. Chiara, dovea egli giungere per l'interno quasi per intero a coverto dai fuochi delle sovrastanti batterie del Noviziato fino a Porta Imperiale, ove il generale in capo intendeva, come fece, presentarsi da fuora.

Ma non molto prima che questo si fosse da lui eseguito, mentre le truppe della cittadella erano riunite sotto le mura anzidette, quasi simultaneamente che furono attaccate dal fuoco delle mitraglie, una bomba di grosso calibro venne a scoppiare in mezzo a quei battaglioni appiccando fuoco alle munizioni e producendo morte, orrende scottature, laceramenti ed orribili ferite ad oltre 200 uomini, il che cagionò naturalmente non lieve disordine tra quella gente, onde non potette effettuarsi quella sortita.

Questo annunzio dispiacevolissimo fece dapprima nascere il dubbio al generale in capo se potesse congiungersi colla truppa della cittadella.

Spuntata l'aurora del 7 settembre, e divenuta furente l'audacia dei Siciliani per la grande loro superiorità numerica, si rendeva indispensabile prendere di viva forza la prima delle loro tre batterie costrutte a traverso la strada, e rendere più efficaci i movimenti di sinistra e di dritta con quattro battaglioni, due dei quali della cittadella.

Intanto per mezzo del general Pronio il generale in capo riceveva la seguente lettera dei capitani di vascello Nouay e Robb, comandanti dei vascelli l'*Ercole* ed il *Gladiatore*, e comandanti pure le rispettive stazioni francese ed inglese innanzi Messina:

« A bord du vaisseau l'Hércule devant Messine, ce 7 septembre 1848, à 4 heures du matin.

A monsieur le Général en chef de l'armée du Roi de Naples devant Messine.

Général,

Les navires de guerre Anglais et Français ne peuvent plus recevoir des familles messineses qui fuient le sac et le pillage dont ils se croient menacés.

C'est donc au nom de Dieu de Miséricorde que les soussignés commandants les forces navales de France et d'Angleterre viennent faire appel aux sentiments d'humanité du représentant du Roi de Naples; ils viennent le supplier d'accorder une trêve pour arrêter l'effusion du sang qui a dejà trop coulé: et pour établir les conditions d'une capitulation, lesquelles seraient, débattues à bord du vaisseau français l'*Hércule* par des chargés de pouvoir des deux parties belligerantes.

Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance de l'haute considération qu'ils professent pour le général en chef

Le capit. de vaisseau comm. le Gladiator Robb
Le capit. de vaisseau comm. l'Hercule Nouay

Credette il general supremo inopportuno il rispondere in iscritto, e si determinò ad inviare sul vascello francese l'*Ercole* il tenente colonnello Picenna per dire al sig. capitano Nouay, che se gli avversarii cessassero dalle ostilità, egli avrebbe condisceso a momentaneamente sospenderle, onde dare tempo ai Messinesi di pienamente sottomettersi al legittimo loro sovrano, ma che intanto avvisava sì lui che il colonnello Robb, che si sarebbe seguitato a combattere fino al momento in cui non avrebbe potuto più dubitarsi che l'accennata sommissione fosse stata piena ed intera.

Il tenente colonnello Picenna fu cortesemente accolto dal suddetto comandante Nouay, il quale avendo al suo bordo, come rifuggiti, tutti i membri del potere esecutivo di Messina fu nel caso di far subito loro sapere quale era la sola condizione che avrebbe fatto consentire alla proposta tregua.

Costoro non pertanto mandarono, per mezzo del tenente colonnello Picenna, un foglio da essi intitolato *Basi della Capitolazione*, il quale è del tenor seguente:

« I regii si abbiano il possesso di fatto della città;
« la quistione governativa rimanga a decidersi dal
« Parlamento; sieno rispettati in tutta l'estensione e
« senza eccezione alcuna l'onore, la vita, la libertà
« personale e le proprietà; rimanga il governo della
« città alle attuali autorità; restituzione dei prigionieri
« reciprocamente che forse si saran fatti.

Il signor capitano Nouay, nel rimetterlo a Picenna, gli disse essere egli anticipatamente persuaso che le sedicenti basi della capitolazione, come le avean coloro dettate non potevano essere accolte; ma che per le particolari sue istruzioni e quelle del suo collega inglese, comandante il *Gladiatore*, pregava istantemente il generalissimo di dargli una risposta per iscritto.

Come le cennate basi, inviate ad esso generalissimo dal bordo dell'*Ercole* non eran firmate, affin di dare alle medesime le dovute autenticità, ei credette trascriverle su due fogli, che firmò entrambi per copia conforme, soggiungendovi le seguenti linee.

Monsieur le Commandant

« Ci-dessus la copie des prétendues bases de la capitulation que mon chef d'état major me remet de « votre part. Mon devoir et l'honneur militaire me « défendent de les accepter, ce que vous sentirez aussi « bien que moi.

« Je profite de cette occasion pour vous remercier « ainsi que votre collègue de votre médiation amicale, « quoique malheureusement infructueuse ».

Mentre questa corrispondenza camminava, mercè le più belle prove di militar bravura, venivan superate l'una dopo l'altra tre batterie, prese di viva forza ed il formidabile posto della Maddalena, con una colonna uscita dalla cittadella e scortata dal generale Pronio per la saracinesca di D. Blasco, univasi sotto quel bastione con altra colonna del generale in capo inviata per incontrarla, guidata, secondo le istruzioni, dall'intrepido capitano Andreuzzi, che sotto le mura stesse della Maddalena trovò una morte gloriosa.

Se quel movimento non avesse partorito il suo effetto, sarebbe forse riuscito funesto all'impresa. Mentre tanto praticavasi per la dritta, un'altra colonna per la sinistra si spinse fin sotto il forte Gonzaga, i cui difensori per un recondito uscio ebbero la fortuna di poter fuggire.

In mezzo a tali successi che tanti sacrifizii costavano, e camminando fra le fiamme di quelle micidialissime case, all'una circa pom. le regie truppe giunsero innanzi a Porto Imperiale.

Inviperiti com'erano i nostri soldati, per la reminiscenza dei passati insulti, per aver visto messi fuori combattimento e spenti tanti loro proprii compagni, e per le inaudite barbarie commesse, Messina intera sarebbe divenuta preda delle fiamme, senza gli sforzi più perseveranti degli uffiziali di ogni grado.

Questi diversi combattimenti han cagionato la morte istantaneamente e nelle file stesse, di 4 uffiziali e 112 soldati, oltre 54 uffiziali e 748 individui feriti. È nullameno da avvertirsi che tuttavia non si ha notizia di altri 149 individui; il che fa temere che la maggior parte di essi sieno stati feriti ed abbandonati nell'attacco delle colline fra il forte Gonzaga e la strada da Campanaro alla Maddalena.

Dopo l'audacia di quanto si era operato, dopo i mezzi strabocchevoli di difesa ch'eransi a danno delle nostre truppe aumentati, ed atteso la grande sproporzione numerica fra gli assalitori e gli assaliti, le innumerevoli perdite fatte da questi ultimi han prodotto un loro totale scoraggiamento.

In effetto nel volgere di poche ore furono fatte occupare dal generalissimo sei formidabili batterie, le quali fra esse contavano 64 cannoni di grosso calibro, ed obici della Paixhans, oltre 12 mortai di 12 e 13 pollici.

Profittando sempre di questi preziosi momenti, il generalissimo spiccò l'uffizial Marsella con la fregata il *Roberto* su Milazzo, ed imbarcò il sig. Armelio con cento uomini scelti della fanteria di marina, ordinando loro di prendere in quel porto qualunque piroscafo o altro bastimento siciliano, e così facendo si ebbero le due ultime cannoniere *Lenti* ed il piroscafo il *Vesuvio* non che la sottomissione di Milazzo.

Una delle prime cure del generalissimo è stata quella di riordinare le pubbliche amministrazioni in Messina e soprattutto del municipio, rimettendo nell'esercizio i rispettivi funzionarii, tutti Siciliani, che trovavansi in carica alla fine di agosto scorso anno.

Fu da lui provvisoriamente nominato sindaco il marchese Loffredo, facendolo affiancare da sei buoni decurioni per ora, richiamati sempre fra quelli che eran tali alla fine di agosto 1847.

D. Gius. Mancini ha ripreso le funzioni di direttore dei dazii indiretti e del Porto Franco.

D. Placido Donato, la direzione dei rami e dritti diversi.

Il principe di S. E., la Ricevitoria generale.

Il principe di Alcontres, la conservazione delle ipoteche.

Si van raggranellando gli sperperati magistrati di agosto 1847 per far riaprire i tribunali, onde la giustizia civile e penale riprenda il suo corso regolare. Lo stesso si praticherà col tribunale di commercio.

Intanto venne pubblicato in Messina il seguente

AVVISO

S. E. il Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano, comandante in capo del corpo di esercito di spedizione, mi ha incaricato di annunziare al pubblico:

Che S. M. il Re (N. S.) qual padre amoroso dei suoi popoli dimentica i passati traviamenti, nella sicura persuasione che da ora innanzi i suoi sudditi Siciliani ritorneranno a quel devoto e fedele attaccamento per la sacra sua persona che li ha sempre resi sì cari al suo cuore.

Per la sola mancanza di facoltà la prefata E. S. è nell'obbligo di eccettuare da questo generale ed amplissimo perdono i capi della ribellione, e gli eccitatori a gravi disordini, che sì gran danno arrecano a questa bellissima isola. Costoro nullameno dando prove di sincero ravvedimento debbono serbare la speranza di ritrovare nella nota clemenza di S. M. la stessa benevola indulgenza.

Attesa l'affliggente posizione in cui Messina trovasi per le conseguenze delle passate vicende, permette l'Eccellentissimo Generale in capo che rimanga fino a nuova disposizione sospeso il dazio sul macino, il quale nella maggior parte è soddisfatto dalla classe meno agiata ch'è pure la più numerosa.

Viene parimenti per ordine di S. E. il Generale Principe di Satriano dichiarato, che da oggi innanzi la intera città di Messina in dentro della sua cinta murata, sarà porto franco, e godranno lo stesso privilegio i sobborghi di S. Leone, Boccetta, Portalegni e Zaera, tostochè sarà compiuto il muro di cinta che formerà d'allora in poi l'intiero novello ambito del cennato porto franco.

Da ultimo ha stabilito l'E. S. che tanto le autorità ecclesiastiche, quanto i funzionari finanzieri ed amministrativi Siciliani, si restituiscano immediatamente al posto che occupavano alla fine di agosto dello scorso anno, affin di riprendere senza indugio l'esercizio dei rispettivi loro uffici.

Quanto riguarda i magistrati, le autorità giudiziarie e la riapertura dei Tribunali verrà in prossiegno stabilito.

Messina, 10 settembre 1848.

Il Sindaco
Marchese di Cassibile.
(Corr. Liv.)

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI — (18 *sett.*). — Il signor De Thorn consigliere d'ambasciata, rimise al signor Bastide ministro degli affari esteri, le lettere che lo accreditano in qualità d'incaricato d'affari d'Austria presso il governo della Repubblica.

L'associazione di beneficenza pel lavoro delle donne è in tal guisa composta:

Presidente onoraria, signora Cavaignac
Presidente, signora Marie
Tesoriera, signora Trouvé-Chauvel
Segretaria, signora Lechevalier
Consigliere, signore Goudchaux, De Lamartine, De Luynes, De Lamoricière, Recurt, Senard, Tourret, I. Verninhac

L'associazione ha per oggetto di dar lavoro alle operaie nel bisogno, non potendo dar lavoro a tutte le operaie che non ne hanno.

Il lavoro sarà distribuito a domicilio dagli uffici di beneficenza, o da impiegati dell'associazione.

Le donne che non sapessero cucire, riceveranno delle lezioni.

Per sovvenire a queste spese, si ebbe ricorso ai mezzi d'una soscrizione e d'una lotteria. Le più deboli offerte, come pure tutti gli oggetti d'arte e di commercio saran ricevuti con riconoscenza. Per permettere a tutte le fortune di concorrere a questa buona opera, i biglietti della lotteria saranno messi ad un franco.

SPAGNA.

MADRID (13 *settembre*) — Da alcuni giorni si parla del desiderio che avrebbero i rifugiati spagnuoli sulla frontiera di far qualche tentativo in Navarra e nelle provincie basche. Tali progetti non hanno la minima probabilità di riuscita. Le popolazioni odiano chiunque verrebbe turbare la pace e la calma, di cui il paese non ebbe mai più bisogno, e le autorità francesi sono decise a spiegare un'attiva vigilanza. Le risposte date intorno a ciò dal sig. di Resseps al signor Pidal furono molto soddisfacenti e non lasciano nulla a desiderare.

Questa sera il general Cordova parte co' suoi aiutanti di campo e luogotenenti per la Catalogna. I generali che lo accompagnarono sono Lersandi, Oribe, Mataydos, Galiano e molti altri ufficiali superiori. Se le operazioni che si stanno per attivare contro Cabrera e sue bande non riescono a grado del Governo, il general Narvaez stesso andrà a prendere il comando superiore dell'esercito di Catalogna. Cabrera e' suoi partigiani devon essere sterminati prima dell'inverno.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Domani (24) si aprirà il tronco di strada ferrata da Torino a Moncalieri.

L'orario delle partenze è per ora stabilito come segue:

Da TORINO a MONCALIERI
Alle ore 7 antimeridiane
id. 9 id
id. 11 id
id. 2 pomeridiane.
id. 4 id.
id. 6 id.

Da MONCALIERI a TORINO.
Alle ore 8 antimeridiane.
id. 10 id.
id. 12 meridiane
id. 3 pomeridiane.
id. 5 id.
id. 7 id.

PREZZO DEI POSTI

Per le vetture di 1.ª classe	(a c. 10 per chil.)		L.	0. 80
id.	2.ª id.	a c. 7	id. »	0. 55
id.	3.ª id.	a c. 4	id. »	0. 30

I Militari muniti di foglio di via pagheranno soltanto la metà de' prezzi per le vetture di 2.ª e di 3.ª classe.

ROMA (17 *settembre*) — S. S. essendosi degnata accettare la dimissione dell'attual ministero, ha ricostituito il nuovo colle seguenti nomine.

E.mo card. Soglia segretario di Stato, ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio dei ministri.

Il sig. conte Pellegrino Rossi, ministro dell'interno, e per interim delle finanze.

E.mo card. Vizzardelli, ministro dell'istruzione pubblica

Il sig. avv. Felice Cicognani, ministro di grazia e giustizia.

Il sig. prof. Antonio Montanari, ministro di commercio.

Il sig. duca di Rignano don Mario Massimo, ministro dei lavori pubblici e per interim delle armi.

Il sig. conte Pietro Guarini, ministro senza portafoglio.

Il sig. cav. Pietro Righetti, sostituito per le finanze.

NAPOLI (14 *settembre*). — Partono oggi 300 marinai per equipaggiare i piccoli legni siciliani, presi dalla flotta napolitana nel porto di Messina.

— Sentiamo che fu disciolta la guardia nazionale di Taranto. *(Libertà Italiana).*

MESSINA. — Abbiamo da sicura sorgente che l'ammiraglio Baudin inasprito dalla barbarie delle truppe napoletane, chiese all'ammiraglio Parker di unirsi a lui per far cessare le ostilità. Ottenuta la cooperazione del comandante inglese, obbligò le truppe regie a desistere da ulteriori aggressioni, e quindi, sotto la loro mediazione, si conchiuse un armistizio che dovrà durare finchè i due Governi di Francia e d'Inghilterra avranno presi i concerti necessarii per accomodare le cose siciliane. Si parla nei circoli diplomatici che le basi dell'accomodamento resteranno sull'unità della corona e diversità d'istituzioni.

I Siciliani però sono inaspriti in modo che non vorranno ammettere alcun accomodamento, e intendono assolutamente essere indipendenti. Da ogni parte si corre alle armi, e le popolazioni accorrono tutte per incontrare l'inimico. *(Alba).*

PARIGI (19 *settembre*). — La discussione dell'Assemblea nazionale di ieri non eccitò molto interesse. L'emendazione per abolire in ogni caso la pena di morte fu rigettata per una maggioranza di 282 voci, essendovene 216 pro e 498 contro. Gli art. 6 e 7 si vinsero allora dopo qualche discussione. Si mise in discussione l'art. 8, in cui dichiarasi che « i cittadini hanno diritto di ragunarsi per far petizioni, esprimere i loro pensieri colla stampa, o altrimenti ecc. » In questa il conte di Montalambert propose d'introdurre le parole « e d'insegnare » coll' intenzione di far dichiarare libera l'educazione da ogni intervento dello Stato. L'onorevole rappresentante fu obbligato per l'ora tarda a differir oggi parte delle sue osservazioni.

— Annunziasi nell'Assemblea nazionale, che Luigi Napoleone fu eletto rappresentante nel dipartimento dell'Yonne, all'unanimità meno 60 voci.

— Lo squittinio fu chiuso definitivamente questa sera a ore nove. Il numero degli elettori che vennero a votare oggi in tutte le sezioni, dicono, molto considerevole. Parigi è calma, e l'ordine pubblico fu in nessun luogo turbato. *(Débats).*

(*ore* 3). — Risulta dallo spoglio dello squittinio in parecchi circondarii di Parigi, che Luigi Napoleone, Achille Fould e Delessert riunirono la maggioranza de'suffragi.

— Il Governo francese vuol intervenire in favore della Sicilia; egli inviò ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed all'ammiraglio Baudin l'ordine di far cessare le ostilità tra il re di Napoli ed i Siciliani. La Sicilia dev'essere compresa nella mediazione per regolare gli affari d'Italia.

— I rappresentanti della riunione della via [illegible] sono adunati ieri sera per deliberare sulla scelta [illegible] presidente dell'Assemblea che deve essere nominato [illegible] duta d'oggi. Dopo una discussione molto lunga, [illegible] che tutti i membri della riunione voterebbero per [illegible] presidente, sig. Armando Marrast. *(Corrisp. [illegible])*

— L'esercito e la Francia hanno fatto una gran perdita. Il Governo ricevette oggi la nuova della [illegible] signor Denniee (Pietro Paolo) grand'ufficiale della L[illegible] d'onore, intendente in capo dell'esercito delle A[illegible] signor Denniee era una delle prime capacità [illegible] francese. *(Constitutionnel)*

— Si costruisce un campo con baracche sulla [illegible] dell'arcivescovato. Parigi sta per essere decisamente [illegible] tamorfosata in piazza di guerra. Forse che lo stato [illegible] sedio dev'essere eterno? *(Assemblée national[illegible])*

— Leggiamo nel *Censore* di Lione [illegible] dispaccio telegrafico, emanato dal ministero [illegible] e giunto ieri a Lione, s'informa presso l'inten[illegible] sarebbe possibile di staccare dall'ambulanza della [illegible] quella della seconda divisione militare che [illegible] aggiunta. Ciò indicherebbe forse che la seconda [illegible] debba fare un movimento in avanti? Si sa che l'[illegible] tra gli austriaci ed i piemontesi termina fra quattr[illegible]

— Sentiamo che l'emir Bechir, principe del [illegible] cui scadimento fu pronunciato nel tempo de[illegible] 1840, ottenne dal Divano il permesso di recarsi [illegible] cia. Si sa che questo principe abita Costantinopoli [illegible] vive modestamente con una piccola pensione [illegible] passata dalla Porta, a termini di una stipulazione [illegible] suo favore dalle Potenze. La Turchia gli aveva sempre rifiutato la facoltà di recarsi a Parigi, ove [illegible] volte la brama di venire, per far valere i suoi [illegible] non cesse in quest'ultima circostanza, se non alle [illegible] sollecitazioni dell'ambasciatore francese. *(Assemblée nationale)*

(19 *settembre*). — Una lettera particolare [illegible] burgo annunzia che l'imperatore di Russia [illegible] cialmente riconosciuta la Repubblica francese [illegible] signor di Pahlen doveva lasciar Pietroburgo [illegible] recarsi a Parigi in qualità d'ambasciatore

BORSA DI PARIGI (19 *settembre*). — [illegible] concorso, ma vi si veniva piuttosto per sapere [illegible] elezioni che per ispeculare. Circolano [illegible] contraddittorie notizie. Gli uni danno come [illegible] zione del principe Luigi Napoleone, Cau[illegible] conda linea e il maresciallo Bugeaud e [illegible] erano, dicesi, nello stess'ordine. La rendita [illegible] molto ferma in principio non potè resistere alle [illegible] offerte che si fecero verso le 2 e 1/2, da 69 [illegible] più elevato, si cadde rapidamente a 68 1/2 [illegible] 69 dimandato, 69 25 offerto. Il contante è a 69 [illegible] seguì le stesse fluttuazioni tra 44 e 45 [illegible]

VIENNA. — Il ministro austriaco per gli [illegible] interpellato nell'Assemblea nazionale di Vienna [illegible] 14 Egli rispose: primo, che i principii che governano [illegible] Ministero riguardo all'Italia erano il mantenimento [illegible] l'onore e della dignità dell'impero e la difesa [illegible] ressi, per quanto era possibile; secondo, ch'era [illegible] di far alcuna comunicazione ufficiale rispetto alle pen[illegible] denti trattative, oltre quella dell'accettazione della media[illegible] zione anglo-francese; terzo, che i ministri erano [illegible] far ogni cosa in loro potere per evitar la guerra [illegible] grificar l'onore e la nazionalità; quarto, che il [illegible] Schwartzemberg era stato inviato in Italia come [illegible] scente del popolo; quinto, che i legami domestici [illegible] dena e Parma colla dinastia imperiale rendevano ne[illegible] saria la protezione. *(Galignani)*

— (14 *settembre*). — Il Ministero fa pubblicare [illegible] su tutti i canti della città, in cui egli avverte, che [illegible] di mantener l'ordine ad ogni costo, e d'impedire [illegible] trionfo del partito reazionario.

Frattanto un corriere arriva da Schönbrunn al Mini[illegible] stero, portando una lettera dell'imperatore, che vuole che si eviti ogni sanguinoso conflitto.

— (16 *settembre*). — Notizie arrivate da Pesth [illegible] che a Battyany non è riuscito di formare [illegible] Ministero. Tutti gli occhi sono rivolti a Kossuth.

Le truppe ungaresi entreranno in Croazia, [illegible] Croati arriveranno a Pesth. *(Allgemeine [illegible])*

BERLINO. — Il Ministero sinora non è ancor formato. Il generale Below e Wrangel sono arrivati a Berlino [illegible] tumulti di ieri non hanno avute deplorabili conseguenze.

FRANCOFORTE 16 *settembre*. — L'Assemblea nella [illegible] seduta di quest'oggi, dopo un tempestoso dibattimento [illegible] cideva di non recar più alcun impedimento all'esecuzione dell'armistizio, d'entrar subito in intelligenza col Governo provvisorio, perchè, secondo la promessa dell'Olanda [illegible] modifichi qualche articolo dell'armistizio, di sol[illegible] Governo provvisorio di prender subito le misure necessarie per ristabilire una perfetta pace. Questa dec[illegible] venne presa colla maggiorità di 257 contro 236 [illegible] posizione poi che tendeva a far proseguire [illegible] che l'Olanda non trattasse direttamente col potere [illegible] trale sulle basi dell'armistizio, venne rifiutata con una maggiorità di 258 contro 237. La seduta durò [illegible] ore continue; Nella città domina una grande agitazione, alle 9 ore di sera si farà una gran radunanza di popolo [illegible] piazza del Teatro. *(Allg. [illegible])*

— (17 *settembre*). — Noi abbiamo avuto una notte [illegible] procellosa. Voi sapete qual è stata ieri la decisione dell'Assemblea. Tutto il giorno v'era già stata grande agitazione nella città. I conoscitori di questi movimenti [illegible] ne profetavano molto bene. Intanto io non vedeva [illegible] prendere alcune misure di previdenza, e ciò mi fece [illegible] Verso le 6 ore, al crepuscolo, si riempirono tutte quelle anguste vie che conducono alla chiesa di S. Paolo, [illegible] popolo era tanto fitto, che sarebbe stata follia il voler penetrare per quelle strade. Il rumore crebbe sempre [illegible] più finchè durò l'Assemblea, e quando se ne seppe la prima decisione, fu un fischiare e gridare tra le masse che circondavano il palazzo. Usciva un uomo dall'Assemblea; lo si credette un deputato, e venne subito assalito dal popolo minacciosamente, che poco mancò non fosse vittima di quel furor popolare. Frattanto la chiesa di S. Paolo si vuotava, e i deputati sfilavano ad uno ad uno seguiti da un rumoroso coro di fischiate, e forse qualcheduno percosso da qualche pugno sull'occipizio. Il popolo si divideva in varii gruppi, e percorreva schiamazzando la città, assaltava il palazzo dov'era l'ambasciatore [illegible] dese, ed inglese, si penetrava nelle sale, e si dava un completo saccheggio. La Guardia nazionale venne chiamata all'armi, e verso il mattino, senza che vi sia stato un [illegible] conflitto sanguinoso, si ristabilì l'ordine. *(Allgemeine)*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 25 Settembre 1848. N° 230

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	4
Provincie, franco ai confini	»	44	24	13	6 50
Stati italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai librai Fratelli P.c, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo dei corrispondenza d. F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio letterario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso F. [illegible], librajo. In Parma presso Graziol librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capomanchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Narcellee, n. [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Desaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 24 Settembre.

I membri del COMITATO PRINCIPALE dell'Associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi martedì 26 corrente alle 7 pom. nel solito locale.

Per il Presidente
Il Segr. P. C. BOGGIO.

All'uffizio del giornale è aperto un registro per le oblazioni onde fare acquisto di cedole dell'imprestito di Venezia: queste oblazioni saranno versate nella cassa della società della *Confederazione italiana*.

L'INGHILTERRA E L'ITALIA

L'Italia non ha in Inghilterra nè amici, nè nemici. L'Inglese bada al fatto suo, e poco si cura di quel d'altri. Pochissimi in Parlamento prendon parte alle discussioni sugli affari esteri: e quelle discussioni son rade e brevi. Il fatto sta che l'Inglese studia, viaggia, e misura pur sempre gli altri colla propria misura.

Come popolo teutonico, l'Inglese ha idee esaltate di lealtà monarchica. Si fa giuoco della sua regina nelle pagine di *Punch*, ne maledice, non sempre a voce bassa, la fecondità dispendiosa, brontola ad ogni annunzio dell'ammontare della lista civile. Ma quella regina, o quel fantoccio di re gli è però necessario quanto l'aria che egli spira. Il monarca e lo Stato sono nel suo concetto indivisibili. L'uno non può che senza dell'altro. La sua fedeltà al sovrano è la concentrazione di tutti i suoi sentimenti di patriottismo.

Per una singolare mancanza di discernimento, o piuttosto per una strana inerzia delle sue facoltà riflessive, egli sembra ostinarsi a riconoscere in ogni testa coronata un'altra regina d'Inghilterra. Lo avea a ricordarsi che quando l'Inglese parla di *nazioni* vuol sempre intendere *Stati*. Il duca di Wellington parlava, e parla tuttavia d'aver assicurata l'indipendenza delle *nazioni* colla pace di Vienna del 1815. Il pover uomo lo dice e lo crede.

Siccome il sovrano d'Inghilterra è opera sua, posto in trono e mantenutovi dal voto unanime della nazione, come in somma esso è l'*impersonazione* della nazione, così l'Inglese sembra ostinarsi a ritenere ogni tiranno regnante *per la grazia di Dio*, come ugualmente chiamato al potere dal consenso dei soggetti. Egli è perciò nemico *in massima* di ogni ribellione: più avverso ancora ad ogni congiura, perchè forte dell'onnipotenza della legge e della onnipotenza dell'opinione in casa sua, non sa immaginare uno stato di cose in cui, tolto ogni altro mezzo di resistenza, un popolo possa trovarsi ridotto ai rimedii disperati di tenebrosi complotti.

Le nostre cospirazioni del 1820, le rivolte del 1831, e gli attentati seguenti (salvo il lato romantico che interessò le leggitrici di Walter Scott) fecero pessimo senso agli orecchi di quel popolo. Tanto più ch'esso guarda ai risultati; e siccome ogni moto nostro mostrò sempre più fretta che vigore, le nostre disgrazie non risvegliarono tutto al più nei cuori inglesi che una sterile pietà che in quei paesi è sempre affine al disprezzo.

Ho già detto l'Inglese essere un popolo eminentemente teutonico. Come tale inespugnabile nel suo orgoglio; inaccessibile alla vanità. Si è detto troppo generalmente che l'Inglese odia il suo gallico vicino. La nimistà è reciproca. Giova però l'osservare che il Francese *invidia* l'Inglese, l'Inglese *disprezza* il Francese. Di questo disprezzo verso la Francia buona parte tocca anche a noi. L'Inglese ignorante del volgo applica il nome di *Francese* a chiunque parla una lingua straniera. L'Inglese, dilettante d'etnografia, tira una linea di distinzione tra le razze celtica e teutonica; s'affratella a quest'ultima; alla prima concede poche private e niuna pubblica virtù.

L'Inglese dunque non ci odia; ma ci tiene, se mai, qualcosa da meno dei Francesi. Noi abbiam comune a questi l'origine gallica (il che per ciò che riguarda il nord dell'Italia è vero pur troppo), ne abbiamo tutta la volubilità, la frivolezza, l'impeto sconsiderato; ma non ne mostriam poi quell'audace valore, quella smania di gloria, quel sentimento cavalleresco di onore che egli ammira, o piuttosto soleva ammirare nella nazione rivale.

Salvo adunque un po' di talento per le arti (e anche questo solamente per riguardo al passato) o qualche maestria, come *trovatori di melodie* (che altrimenti anche nella musica *tedescheggia*) l'Inglese ci considera al di sotto di ogni altro popolo incivilito: nutre per noi un radicato disprezzo e non ne fa mistero.

Finchè dunque i nostri sforzi furono solamente *miserabili*, egli che non può piangere, ne rise. Ma il movimento del 1848 cangiò presto il suo sorriso in una smorfia. L'Inglese è mercante. Il commercio d'Europa che è ora il suo *commercio*, dipende dalla pace. Egli non è nemico della Francia, non amico dell'Austria: non conculca dritti, non isconosce fatti. La sua bandiera è l'indifferenza: ma vuole la pace.

Finchè l'Austria teneva in pace l'Italia, egli si dichiarava per essa: si professava ammiratore della sua politica leale e conseguente; invidiava quasi la beatitudine della *nazione austriaca*; prendeva interesse nella conservazione della sua *integrità*. Quando la tirannide austriaca ebbe spinto Milano alla disperazione, e tutto presagiva la tempesta pronta a scoppiare, egli frapponeva i suoi buoni uffici, molceva, pregava: non è per noi che pregava, ma *per la pace*. Quando finalmente Milano proruppe, egli avrebbe di buon grado voluto mediar *per la pace*. Sventuratamente la *nazione sarda*, le *nazioni toscana* e *romana*, vollero mescolarsene, e proclamarono una *nazione italiana*. L'Inglese a buon conto protestò come doveva, ma poi, visto come spirava il vento, disse: sia dunque una *nazione italiana*, purchè si faccia presto e si stabilisca *la pace*.

Questo riconoscimento dei nostri diritti gli stava a fior di labbro, quando vennero le nuove fulminanti della rotta di Volta, della resa di Milano, dell'armistizio. Il sogghigno di sprezzo tornò a sformarne le labbra. Noi fummo di nuovo per lui la stessa razza di discordi e d'ignavi. *Si faccia dunque la pace*, diss'egli, *contentando questi poltroni, se si può; se no, sacrificandoli*.

L'Inglese non nutre odio per noi, nè vorrebbe il nostro male. Ma ritiene in cuor suo profonda convinzione che se noi avessimo davvero voluto la nostra indipendenza, non ci saremmo abbattuti sì presto, che centomila uomini non sarebber tutta la forza da noi condotta sui campi lombardi, nè tremila tra morti e feriti, tutte le vittime che noi avremmo immolate alla patria. Per aver l'amor dell'Inglese convien guadagnarne la stima, e per meritarne la stima convien dar segno di quella maschia fermezza di cui si sente egli capace. Agli occhi suoi Messina ha salvato la Sicilia. Se Milano fosse Messina, egli non patirebbe che Italia perisse.

L'Austria vittoriosa ha agli occhi suoi *diritto a concessioni*. Vedete che il *National*, organo oggidì piuttosto d'Inghilterra che di Francia, ha promulgata quella parola. Concessioni all'Austria, noi sappiam che significhi. L'Austria può nulla, nulla potè mai senza un apparato di forza. Misera Italia! Rinuncia a vane lusinghe: se tu volevi liberarti dalle baionette austriache si richiedeva da te l'eroismo di Arnoldo Winkelried; dovevi stender le braccia, raccoglierle in fascio e immergertele in seno. L'Italia non otterrà mai che ciò ch'ella può procacciarsi colla guerra. Le mediazioni troveranno un palliativo, non una cura al suo male.

Diciamolo adunque ancora una volta. L'Inghilterra patteggia in nome nostro, non pel nostro bene, ma pel suo. Non è già, come odo dire scioccamente, che essa o la Francia siano invide di noi, o che veggano con inquietudine i nostri disegni di una Confederazione Italiana, di un regno dell'alta Italia. Essi non temon di noi, no, ma della guerra: o piuttosto l'Inghilterra teme la guerra, ed ha inoculato i suoi timori alla Francia, la quale invida com'è della sua rivale, ne imita poi la politica, ne adotta le massime, ne abbraccia le idee *utilitarie* con una emulazione piuttosto attiva che generosa.

Ella è cosa troppo naturale che chi vuol metter pace tra due contendenti sposi la ragion del più forte: perchè il debole si riduce presto al silenzio. L'Inghilterra e la Francia han mostrato troppo apertamente la loro smania di pace. L'Austria avveduta non ha che a tener fermo. Se le discordie intestine non la disarmano un'altra volta, se ella può mantenere null'altro che un simulacro di forza, la mediazione si riduce ad una miserabile commedia, « chè, dice Manzoni, il vedere un prepotente cedere a preghiere disarmate è cosa piuttosto inaudita che rara. »

Tutto questo ho io detto per intima convinzione, non per precipitazione di giudizio, non per astio contro le potenze nostre alleate. Se ho detto male mi smentiscano coi fatti. Quando io vedrò che la loro mediazione ne ottenga eque condizioni, mi disdirò e confesserò anch'io nei termini dello stesso autore: « a questo mondo c'è giustizia finalmente. »

Intanto però io dico ai miei concittadini: se volete che vi sia fatta giustizia preparatevi a farla colle vostre mani. Unitevi, armatevi, come se un nuovo appello al giudizio di Dio fosse cosa inevitabile. Fate sentire a questi amici della pace ch'essa non può farsi senza di voi. Così, o vi è data soddisfazione, e voi vi state cheti ed accettate la pace; o vi è negata, e voi cercate di sturbarla. Le bilance della politica europea sono ora in tal bilico che un soffio basta a farle cadere dall'una parte o dall'altra. Gittatevi la vostra spada. Non avesse altro peso che quel d'una piuma, la bilancia trabalza.

ANTONIO GALLENGA.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

Proseguiamo l'intrapresa rassegna degli uomini meritanti, secondo la nostra opinione, la fiducia del paese, pur sapendo quanto poco i giornali influiscono sugli animi, ove questi non sian già disposti da acconci consigli. Noi avrem fatto il nostro dovere: gli elettori facciano il loro con piena libertà.

Avvocato GIUSEPPE BORSANI di Parma corse la carriera legale con tanta alacrità e successo, che venne promosso a procurator ducale, giudice e consigliere d'appello in età giovanissima. Ebbe parte principalissima negli avvenimenti dello scorso marzo: prese il portafoglio dell'interno nella Consulta e Governo provvisorio di quel ducato, e contribuì a tutto potere perchè si effettuasse e perpetuasse l'unione di esso al regno dell'Alta Italia. Era egli nel Governo provvisorio il più stimato tra suoi colleghi per talenti, il più ben voluto dal pubblico per costumi. Raccomandiamo quest'egregio parmigiano al COLLEGIO DI MONFORTE.

AMEDEO MELEGARI, nativo di Castelnuovo nel territorio di Reggio di Lombardia: era professore di belle lettere nel Collegio Lalatta in Parma, nel 1831 indusse i suoi allievi a prender parte ai movimenti che nel febbraio di quell'anno ebber luogo nell'Italia centrale. Esule da quel giorno, e ramingo per varie contrade, posò finalmente a Losanna, dove si diede a tutt'animo agli studi politici. Fu fatto professore di diritto pubblico in quell'illustre accademia e promosso al grado di decano e presidente della facoltà legale. Le sue opinioni moderate lo resero di poi inviso agli ultra-liberali, che nel 1845 trascinarono ogni cosa a rovina in quel cantone. Passò allora a Parigi, dove divenne principalissimo collaboratore del sommo tra i giornali politici francesi d'allora.

Fu qui tra noi lo scorso maggio e si acquistò profonda stima di quanti lo conobbero, per ampiezza di vedute politiche, per giustezza e moderazione di principii, per caldo e verace amor di patria: *O sic, sic omnes!* Il 1° Collegio di Novara potrebbe. .

ANTONIO GALLENGA. Esule dal 1831 peregrinò molto, molto sofferse e studio ne' costumi, nelle instituzioni di varie contrade; fermossi a Londra, dove insegnando privatamente prima, poscia pubblicamente professando letteratura italiana, l'insegnamento corroborò con parecchi scritti pregiati a segno in quel paese e nel resto d'Europa da ottenere la traduzione di altre lingue. Al primo scoppio della nostra rivoluzione drizzò l'animo ed il cuore alla sua diletta patria, all'Italia: rottasi la guerra lasciava precipitosamente Londra e un'adorata famiglia, per venire a combattere soldato volontario; chiesto e non trovato posto fra le truppe regolari piemon-

tesi tornavasi a Londra fidente quasi del trionfo della causa italiana. Quando il suono delle nostre perdite richiamatolo, correva nuovamente in Italia, pur fermo nell'antico proposito di adoprarsi col senno e colla mano a rialzare a suo potere le afflitte nostre fortune. I lettori di questo foglio lo hanno veduto con che animo, con che nobiltà e grandezza di sensi abbracciasse la santa nostra causa, tentando ritrarre a fratellanza gli animi esacerbati e guasti dalle recenti fortune.

Era da ultimo autor principale di quella sorgente federazione italiana, nella quale egli e molti de'suoi colleghi ripongono non senza ragione un gran fondamento alle comuni speranze. Esperto delle cose, degli uomini, della fortuna, confortato di gagliardi e molti studi, d'animo confidentissimo ed invitto nella giustizia della causa italiana, essa non avrebbe di lui più caldo e sicuro fautore nel nostro Parlamento, se il Collegio di Sanfront volesse raccogliere su quest'esimio italiano i suoi voti.

Il Generale Regis ministro senza portafoglio, che aggiungiamo di buon grado alla nostra lista, è tal uomo, che per vigor di consiglio e prudenza delle cose, e condotta irreprovevole, dimostrata pure nelle ultime malaugurate contingenze di Genova, vuol essere annoverato fra i non molti veramente degni di sostenere l'arduo peso della deputazione in questi tempi difficilissimi. Noi preghiamo il buono e modesto Collegio di Verres a portarlo fra suoi candidati.

Lelio Cantoni. Fu in ogni tempo uomo di molte e liberali dottrine: si adoprò con ogni studio a rialzare dall'abiezione l'università israelitica di Torino valendosi pure dell'opera di egregi uomini presi fuor della sua religione. Giunto il tempo annunziatore dell'emancipazione de'suoi fratelli non vi fu cura che non ispendesse, non tentativo cui non si appigliasse, per collegare alla gran famiglia cristiana fatta libera, l'oppressa razza di Davide.

Possessore di terre nel Mantovano molti danni ebbe a patire dalla nuova guerra, ma non si udì mai tanto benedire i progressi delle armi italiane in quelle parti, come allorchè seppe le ruberie ed i guasti che avean fatto nei suoi poderi e nelle sue case le soldatesche austriache fuggenti davanti all'esercito di Piemonte.

Se qualche Collegio cui sta a cuore quella buona unità che s'inizia colle leggi, ma che si stringe e feconda solo colle mutue prove di affetto e di stima, volesse dare al paese un buon esempio, non potrebbe meglio farlo che mandando a suo rappresentante nel Parlamento questo degno uomo.

Emilio Broglio. Alle lodi date a questo nobile ingegno milanese noi aggiungeremo quella di una tenace costanza nei propositi, in quello capitale dell'unione, dal qual principio non si rimosse mai, nè per tepidezza di colleghi, nè per grandezza di disastri, nè per violenza e copia di contrari esempi. Accoppiando al vario sapere una molto egregia virtù d'animo, noi lo proponiamo come un'ottima scelta.

Tecchio delegato di Vicenza. I pregi di questo chiaro ingegno rifulsero nel magnifico indirizzo al Re, che tutti i giornali riportarono. Ma quelli del suo animo non sono minori: stette fra i primi a propugnare l'unione col Piemonte, quando altre provincie venete balenavano sedotte dal facile prestigio di un antico nome: operò, riuscì nell'intento, e quando l'inaspettate sventure che afflissero il nostro esercito resero nuovamente quelle terre agli scompigli del terrore, egli non cessò dal tenerli fermi colle parole e coll'esempio alla fede data, dimostrando come niuna sventura più grande potesse accader loro di quella di nuovamente disunirsi.

Balbiano Eugenio, giovane collo ed animoso, quando suonò l'ora dell'italica liberazione non istette a patteggiare colle ricchezze e gli agi, chiesto ed ottenuto un grado nella milizia, entrò a parte delle sue fatiche, de' suoi perigli: toccò gravissime ferite, e non abbandonò il campo se non quando ogni speranza venne in lui meno colla convenzione di Milano.

Non dissimile da lui Augusto Balbis, ch'ebbe un fratello morto ne' primi scontri, partiva pure volontario all'esercito, facendo violenza alle molte e fervide istanze di vecchi parenti: nelle varie fazioni in cui la nostra cavalleria sostenne il paragone coll'austriaca, egli non mancò mai; non mai fu udito pronunziar parole di sconforto o di sfiducia, anche quando molte udivane intorno a sè; uomo di molta e soda coltura, rincorava altrui cogli esempi della sua fede, e sacrificando al gran principio della concordia anche i giusti risentimenti, di che talora davangli cagione gli errori di alcuni capi, si può dire ch'egli fosse in mezzo a' suoi compagni, come il punto dove si voltavano tutti gli animi più insofferenti ed agitati.

La prudenza del giudizio, la fermezza del carattere, gli studii sull'andamento della politica, dei quali diede già alcune pubbliche prove, sono certa arra ch'egli possa giovare la patria col suo senno, come giovolle col braccio.

Luigi Franchi di Pont appartiene alla direzione di questo giornale, ma apparteneva prima a quella eletta e picciola schiera d'uomini valorosi piemontesi, che ideando e promovendo virtuose instituzioni, iniziarono il cammino alla libertà, professandone in ogni incontro i principii anche quando altri, che ora più si briga di gridarne i diritti violati, non s'attentava pur pronunziarne il nome. Fu di que' benemeriti membri della revisione che largamente interpretando gli oscuri sensi della legge, fe' parere più generoso di essa l'arbitrio saviamente adoprato. Meriterebbe che il paese, il quale volle ricordati e rimunerati meriti più antichi sì, ma più dubbi forse si ricordasse pure de' recenti, de' continui di questo ottimo cittadino, de' quali non le nostre parole, ma fa buon testimonio qualche buona instituzione di questa capitale.

Poco diremo del professore Reineri: egli è di quegli uomini buoni, modesti e studiosi, ma ostinati, che si sono fitti in capo che vera libertà non possa darsi senza molta virtù pubblica e privata; epperò da gran tempo si travaglia nel gran bisogno della educazione, siccome quella che pare a lui debba risolvere molti più problemi politici che non ne sciorrebbero le più eloquenti assemblee costituenti o non costituenti. Bisognerebbe che qualche collegio mettesse a prova questa sua ostinazione di principii, mandandolo al Parlamento a perorare la gran causa della pubblica educazione, senza la quale niuna libertà dura e fiorisce.

Nostro per origine, il generale Antonini è uno dei più antichi soldati d'Italia: all'esperienza de' campi accoppiò quella delle trattazioni politiche: Napoleone faceva gran caso di lui: non rifaremo una storia di fortunose vicende, di glorie intatte, per raccomandarlo agli elettori; — la sua fama, il suo nome, le sue sventure il raccomandano abbastanza.

Vincenzo Gioberti. Aspettasi forse che noi lodiamo Vincenzo Gioberti? Se noi potessimo o temere od immaginare che il 3 Collegio di Torino non fosse unanime a confermarlo a suo rappresentante, faremmo il maggior torto che far si possa al senno torinese il quale si può ben calunniare, ma non vincere coi sofismi avventati sofismi, nè colle cieche paure. Gli elettori di Torino sanno troppo bene che tanto il senno di Gioberti sovrasta a quello degli esagerati e dei sofisti che più sono in voga, quanto la costoro vita e carattere e dottrina si dilungano dai santi principii della vera libertà, della quale egli s'è posto ad operoso ed instancabile propugnatore ed ordinatore.

G. Briano.

La *Gazzetta di Milano*, foglio officiale non sappiamo se di Radetzki o del Governo austriaco, riportando nel suo N.° 44, 20 settembre un articolo che dice estratto dal *Constitutionnel*, mette in bocca del signor Bastide ministro degli affari esteri annunziante all'Assemblea nazionale di Francia l'accettazione per parte dell'Austria della mediazione anglo-francese, le seguenti parole: *le basi sulle quali l'Austria* CONSENTE AD ENTRARE IN DISCUSSIONE, *non sono già un'alienazione di territorio ma larghe istituzioni da concedersi agli Stati italiani*

Che la gazzetta di Milano travisi e falsifichi fatti e parole quando trattasi delle cose nostre e dei nostri giornali, ciò non ci sorprende: che essa adoperi lo stesso metodo relativamente ai giornali di Francia è pur naturale; ma che osi prestare ad un ministro francese parole che possono essere sì altamente smentite dal Monitore di Francia, e che suonerebbero tanto ingrate a noi, quanto disonorevoli a quel governo ed a quella nazione, questo è ciò cui non eravamo ancora assuefatti.

Allo *stato attuale delle cose* noi non possiamo che notare il fatto ed accusare la falsità dell'esposto: ad altri spetta il richiamarsi contro un'insinuazione che pur troppo chiaramente mostra a quali indegni mezzi ricorra il Governo austriaco, e quanto possano ripromettersi i governi mediatori della sua *buona fede*.

AL POPOLO FRANCESE
LA SOCIETA' NAZIONALE
PER LA
CONFEDERAZIONE ITALIANA

Francesi,

Una monarchia illustre fondata dal popolo, avvalorata ad un tempo dai prestigi della nascita e dai diritti dell'elezione, riconosciuta da tutta Europa, governata da uomini abilissimi, e favorita dalle classi più abbondevoli dei beni della fortuna, non ostante tutti questi aiuti e puntelli, sei mesi addietro repentinamente crollava e in un baleno cadeva. Quelle mani stesse, che erano concorse a innalzarla, l'atterravano con più studio ed ardore che non avevano posto a stabilirla; e se a molti doleva l'eccidio miserabile del principato, a niuno o solo a pochissimi increbbe la caduta del principe. Or donde nacque tanto infortunio? Donde mosse una sì subita mutazione di menti e di cuori, per cui tutto quanto un popolo prese a odiare ciò che avea adorato, e si compiacque a distruggere la propria fattura? Molti furono certamente gli errori che cooperarono alla ruina degli Orleanesi; e non ultima delle loro colpe fu l'antiporre gl'interessi di famiglia alla patria, e il sostituir colle corruttele il capriccio di una setta al senno dei migliori nell'indirizzo della cosa pubblica. Ma questi disordini e il peggioramento degli ordini interni in universale non sarebbero bastati da sè soli a spegnere la monarchia novella, se non avessero avuto per aggiunta altri mali ancora più gravi, e se lo sdegno del popolo non fosse stato accresciuto da una dote, che onora singolarmente la vostra nazione.

Questa dote, o Francesi, è la generosità vostra, perchè voi siete il popolo più magnanimo di tutta Europa. Noi possiam dirvelo senza adulazione e senza detrarre alle lodi meritate dagli altri popoli; ciascuno dei quali ha i suoi pregi e privilegi particolari. Il Francese, quando pensa, riflette, delibera con pacatezza, può essere virtuoso o egoista a suo talento; non si distingue dagli altri uomini; e va soggetto a tutte le imperfezioni inseparabili dalla nostra specie. Ma quando egli seconda i moti primi e spontanei della sua natura; quando opera per istinto, anzi che per fredda considerazione; quando segue piuttosto l'impeto del cuore che i calcoli del raziocinio, egli vince in eroiche risoluzioni tutti i popoli dell'universo. Niuno più di lui sente la forza del diritto, la sublimità, la bellezza, le attrattive del giusto e dell'onesto; niuno ne desidera con più vivezza il regno, e si adopera con più ardore a promuoverne il trionfo. E siccome il diritto è cosa universale e non appartiene più ad una che ad altra gente; anzi è il nodo comune di tutte e il vincolo unificativo dell'umana famiglia; ne segue che voi siete la nazione più cosmopolitica del mondo e più inclinata a comporre insieme le prerogative degli Stati e dei popoli col giure comune. Perciò se l'egoismo individuale o nazionale dei vostri governanti v'indusse talvolta nei tempi addietro a conati infelici e colpevoli d'invasione e di conquista; se il più superbo dei vostri antichi monarchi aspirò al dominio d'Europa; se la prima vostra repubblica sognò l'imperio della romana, e Napoleone quello d'Alessandro; tali tentativi o non riuscirono o non produssero effetti durevoli, perchè nati dall'ambizione di uno o di pochi uomini, e non dalla Francia; la quale non ambì mai altra dominazione che quella delle idee nobili e delle influenze virtuose, nè oggi aspira ad altra maggioranza che ad essere la guardia della libertà e la protettrice dei diritti delle nazioni.

Da questa generosità di sensi connaturata alla vostra indole scaturisce un altro privilegio; il quale si è che a tutti i beni e vantaggi materiali del comune consorzio voi preponete l'onore. Non è già che non siate tenerissimi del vivere libero e delle instituzioni che lo assicurano; ma più ancora apprezzate la dignità nazionale. Volete una Francia che sia non solo libera e potente, ma illibata ed eroica; una Francia che abbia la grazia, la stima, l'amore, l'ammirazione di tutto il mondo civile. E se vi accade di dover scegliere tra il primo bene ed il secondo, non esitate un solo istante nell'elezione. Ecco che per dieci anni voi sopportaste non solo con paziente, ma con lieto animo, il dispotismo di un soldato, perchè questo soldato era un capitano invitto, che diffondeva le vostre idee colle sue armi e portava dovunque la gloria del vostro nome. Ma quando Napoleone lasciò di essere un propagatore di liberi instituti ed un apostolo di civiltà per discendere al grado dei conquistatori volgari, voi gli toglieste lo scettro dato; vi rendeste franchi dall'uomo, che voleva fare di voi un piedestallo alla sua tirannide, e macchinava il servaggio universale.

L'aver neglette queste considerazioni e ignorato che i Francesi sono il popolo più gentile e cavalleresco d'Europa, fu la ruina dei principi espulsi. Filippo sarebbe ancora in seggio, se con tutti gli abusi ed i traviamenti del suo governo, avesse serbato illeso l'onor della Francia al cospetto degli altri popoli. Fin dal principio del suo regno egli si scostò dalla via veramente regia e civile che la rivoluzione del trenta gli prescriveva; mostrandosi nemico ai deboli, ligio e servile ai potenti, facile ad approvare i fatti iniqui sanciti dalla forza, non curante e sprezzatore dei diritti violati e della giustizia. Di qui nacquero i primi dissapori e l'invaler delle parti desiderose di altri ordini politici; tanto che i mali umori covati a lungo e lentamente cresciuti in fine proruppero e trabalzarono il misero principe da un trono avvilito nel più ignobile esilio. Che era infatti a vedere il capo di un popolo libero e coltissimo, rompere i legami fratellevoli che lo stringevano colla nobile e libera Inghilterra, così provetta in opera di civiltà e di potenza, per contrarre un'alleanza molto diversa? E con chi? Coll'Austria, che è quanto dire collo Stato più dispotico e per tempera, per istituto, per difetto di virtù sociali, più alieno dalla Francia e dal genio del secolo. E a qual fine? Per opprimer l'Italia; per ...nervi e radicarvi un giogo abborrito; per soffocare ogni moto di miglioramento, di riforma, di redenzione; per ricambiare di cupa e vile ingratitudine un popolo che fu sempre amico alla Francia, che vide di buon occhio le sue libertà risorgenti, che applaudì e partecipò alle sue glorie guerriere, e che per confessione di due chiari vostri oratori è benemerito di tutta Europa, essendole stato ne' tempi rozzi maestro di civiltà e di lettere. A questo popolo generoso e infelicissimo il barbaro volea rimettere i ceppi già infranti e rannodare le scosse catene; e un re dei Francesi ci porgeva la mano per rafforzarle e renderle eterne. Qual meraviglia se a tanto obbrobrio trabollì l'ira generosa dei Parigini, e non accorse un solo uomo a difesa del principe che vituperava indegnamente tutta quanta la nazione?

Perchè dunque cadde Filippo? Egli cadde, perchè disonorando la Francia al cospetto degli esterni, le tolse quel grado di sopreminenza politica ch'essa da gran tempo possiede nella bilancia degli Stati europei. Egli cadde, perchè sendo [illegible] che l'aveva esaltato alla somma potenza, e in vece di rimettere in onore la patria umiliata e depressa dai primi Borboni, calcò le loro vestigia, accrebbe le loro vergogne, rendendosi anch'egli devoto e vassallo all'autocrate del norte e agli eredi della Santa Alleanza. Egli cadde, perchè in vece di abbracciare il patrocinio delle nazionalità combattute ed oppresse, conforme al genio e all'ufficio proprio della Francia, egli si congiunse ai loro oppressori per impedirle di sorgere a nuova vita. Egli cadde finalmente, perchè invitato a salvare la primogenita delle nazioni moderne, congiunse l'opera sua a quella de' suoi carnefici, e il parricidio italiano colmò la misura delle sue colpe. Sì Francesi, permetteteci che il diciamo, giacchè questa, chi ben guarda, è forse la massima delle vostre lodi: la rivoluzione di febbraio fu la vendetta d'Italia tradita dall'Orleanese; fu la riscossa di un popolo magnanimo contro chi osava di nascosto cooperare col suo nome all'insulto di Ferrara, alle congiure di Roma, alle scene indegne di Napoli, allo sperpero e allo sterminio della Sicilia.

Irritati e sdegnati di tanti eccessi, e infastiditi di una forma di governo che dopo replicate prove si mal riusciva all'intento, voi aboliste la monarchia e le surrogaste la repubblica, dandole per fondamento il rispetto dei diritti dei popoli e la tutela delle nazionalità loro. Così voi incominciaste e consacraste lo stato popolare con un giuspubblico differentissimo da quello che dianzi correva e vi guadagnaste con tal professione l'amore di tutti e specialmente degl'Italiani. La libertà francese fondata su questa base non potrà perire, e alzerà la Francia a tal grado di autorità morale e di potenza su tutto il mondo incivilito, che sinora non si è veduto; costituendola come centro e capo dei popoli liberi e come guardia del giure universale. Ma che sarebbe, se i nuovi ordini si dilungassero dai loro principii e seguissero le orme dei precedenti, come questi deviarono dalle proprie origini? Qual sarebbe l'effetto di tale corruzione? Facile è l'antivederlo: la repubblica avrebbe corta vita e sortirebbe lo stesso esito della monarchia tanto più agevolmente, quanto che inimicata dai principi non avrebbe l'appoggio dei popoli. Noi partecipiamo alla fiducia inspirata dagli uomini savi e generosi che vi reggono; ma conoscendo d'altra parte quanto i governi eziandio buoni si lascino facilmente accecare per falso amore di patria da quel gretto egoismo che più contrasta ai veri interessi di quella, qualche timore si mesce alle nostre speranze. E ve lo manifestiamo con quella franchezza che si addice a popoli liberi e fratelli; a fine di destare la vigilanza e la sollecitudine della nazione francese sovra un punto che a lei tocca non meno che a noi; quando il ristabilimento della nazionalità italiana importa alla Francia quasi altrettanto che all'Italia, ed è richiesto alla pace di tutta Europa.

Questo ristabilimento presuppone tre cose, cioè l'indipendenza, l'unione e il presidio di entrambe. L'Italia non può essere una nazione, se non è franca dal tedesco e unita in se medesima; e se la sua unione e le sue franchigie non son difese ed assicurate contro gli assalti stranieri. A sortire il primo di tali effetti, uopo è cacciare gli Austriaci da tutta la penisola; per ottenere il secondo, si vuole istituire una confederazione italiana; per conseguire il terzo, è mestieri fondare un Regno dell'Alta Italia che opponga al nemico un vallo insuperabile e protegga la Lega dei vari Stati nostrali dalle aggressioni di fuori. Senza questa tutela i due primi ordini non avrebbero l'intento loro, perchè poco giovano l'autonomia e l'unione quando non sono avvalorate dalla forza; e l'Italia sarà sempre imbelle, sinchè le sue [illegible] superiori non sono raccolte in uno Stato unico. Coloro pertanto che pospongono l'ultimo scopo ai due primi non se ne intendono, e discorrono a rovescio; conciossiachè posto il Regno dell'Alta Italia, l'indipendenza e la Lega son facili a ottenere; laddove queste senza di quello riescono impossibili a conservare.

Noi eravamo vicini al compimento dei nostri de...

... il Tedesco era già espulso da una parte notabile delle terre lombardo-venete, il patto dell'unione era soscritto dai popoli e dal Parlamento, già si pensava dai vari Stati a ordir la Lega italiana, quando per la imperizia di pochi uomini, e un concorso straordinario d'infortuni, le nostre speranze precipitarono. Allora volgemmo gli occhi alla Francia, animati dai sensi di una simpatia antica e dalle generose promesse di coloro che instituirono la sua repubblica; e l'effetto rispose alla nostra fiducia. Benchè le pratiche incominciate per ottenere un sussidio francese non fossero ancora conchiuse, i vostri rettori si espressero in modo da non lasciar dubbio che fossero risoluti a darcelo, e che ci credessero impegnato il proprio onore e quello della nazione. Ma in quel frattempo i maneggi diplomatici sostituirono la mediazione al sussidio; e quanto lo scopo di questo era chiaro e degno di voi che il concedevate, del Piemonte che il dimandava; tanto il fine di quella è ravvolto nelle tenebre e dà luogo a ragionevoli timori per la salute d'Italia, e l'onor della Francia, anzi per l'interesse e il decoro delle due nazioni.

Non vi ha mediazione che possa convenevolmente e dignitosamente proporsi da voi, e da noi accettarsi, se non affranca pienamente l'Italia dall'Austria, e non assicura l'unione giurata delle nostre province boreali in un solo regno. Qualunque via di mezzo, che rimettesse del rigore di queste condizioni, sarebbe indegna di entrambi; e se i diplomatici possono recarla in campo, i popoli a cui tocca il confermare o rompere le lor conclusioni, non potranno mai consentirla. Questo è certo, o Francesi, per quanto ci riguarda; e vi farebbe ingiuria chi stimasse altrimenti di voi. Come potremmo noi assentire che un solo palmo di terra italiana sia ancora soggetto al Tedesco? O che egli tuttavia conservi qualche giurisdizione in alcuna delle nostre province? Forse che il poco non equivale al molto in queste materie? Forse che l'autonomia nazionale non è offesa del pari, sia che s'intacchi in una sola parte o si manometta in tutta l'ampiezza del diritto e del territorio? Come potremmo permettere che si rompa un'unione sancita con maraviglioso accordo dagli abitanti del Po inferiore e dal Parlamento subalpino? Se voi, o magnanimi, aveste stretto un patto così solenne di fratellanza con qualche vostra provincia che per un caso di guerra fosse stata divelta dal resto della nazione; forse che non vi credereste in obbligo di mantenerlo a ogni costo? E non sareste pronti a difenderlo contro gli sforzi di tutta Europa? Or come può esser lecito e onorevole per gli Italiani ciò che sarebbe stimato ignobile e vituperoso dai Francesi? Niuno può aver per male e i vostri capi non possono recarci a colpa, se in opera di onore ci governiamo coll'esempio vostro e ci studiamo di renderci degni della vostra alleanza.

Il nome e l'utile della Francia richieggono del pari che l'indipendenza e l'unione italica abbiano il loro compimento. Qual sarebbe d'ora innanzi la fiducia dei popoli nelle vostre parole e nel vostro aiuto, se mancaste all'Italia che prima a voi ricorre, che prima si affida alle vostre promesse, e che testè riceveva da chi vi governa le dimostrazioni più efficaci per confermarla nelle sue speranze? Lasciamo ai politici di vecchia stampa il temere che un regno dell'alta Italia possa destare in voi gelosia di Stato, o porre in compromesso i vostri interessi; come se al dì d'oggi l'opinione universale non fosse la miglior guarentigia dei diritti dei popoli; come se un regno di trentacinque milioni d'uomini avesse da temere di uno Stato di dieci o di dodici; come se oggi non fosse riconosciuto da tutti i savi che le nazioni colte, non che soffrire, si vantaggiano della loro prosperità scambievole, onde la potenza di ciascuna di esse è in solido giovevole a tutte. E ancorchè non si facessero buone queste considerazioni, chi non vede quanto sia irragionevole il preterire per tema di mali incerti e futuri una chiara utilità presente, quale si è per la Francia l'alleanza italiana? Ma un'Italia debole e inerme sarebbe un cattivo alleato; dove che un'Italia forte vi dee essere tanto cara quanto avete care e preziose le vostre istituzioni. Le quali sono e saranno sempre in pericolo finchè la Francia è sola a sostenerle e difenderle; e coloro che stimano amici alla repubblica francese i potentati del settentrione, perchè essa è riconosciuta in Vienna, in Berlino, in Pietroborgo, mostrano un'innocenza poco edificante in chi si crede maestro di cose civili. Lasciate che chi regna sulla Sprea e sul Danubio abbia rassodato il suo trono e possa intendersela con chi impera sulla Neva, e vedrete quanto sia folle lo sperare che le passate tradizioni siano perdute in quei paesi e che vi si abbia a tollerare una repubblica in Francia. Verrà il giorno che l'autocrato cercherà di risolvere in proprio vantaggio il dilemma di Napoleone, e di rendere cosacca l'Europa; e la Francia non potrà resistere all'impeto se non usa la stagione presente per intorniarsi di popoli amici e disposti per genio, per gratitudine, per interesse a stringersi seco in difesa dei diritti comuni. Tale sarebbe dovuta essere la politica di Filippo se avesse fedelmente risposto alla rivoluzione che lo innalzava al principato; tale dee essere la vostra, o Francesi, se volete preservare le libertà nuove dai frangenti che le minacciano. Rendete l'Italia forte coll'unione delle sue province nordiche; aiutatela a compiere la sua redenzione; obbligatevela coi patti di una generosa alleanza, e coi vincoli perenni della gratitudine ponete in essa la base di quella lega che dovrà unire un giorno tutti i popoli liberi del Reno, del Baltico e del Mediterraneo. Così assicurerete non solo i vostri diritti, ma quelli di tutto il mondo civile; e sortirete la gloria unica e desiderata di essere arbitri delle sorti di Europa, duci e accrescitori della sua civiltà, benefattori immortali del genere umano.

Di Torino, ai 16 di settembre 1848.

In nome della Società nazionale

VINCENZO GIOBERTI, *presidente.*
Generale Racchia, *vicepresidente.*
Conte Luigi Sanvitale, *vicepresidente.*
Fortunato Prandi, *vicepresidente.*
Francesco dottore Freschi, *segretario.*
Professore Francesco Ferrara da Palermo, *segretario.*
Domenico Carutti, *segretario.*
Professore Antonio Gallenga, *segretario.*

INTERNO.

GENOVA (23 *settembre*).— Nella Guardia straordinaria, mista di Milizia nazionale e di truppa di linea, che, in conseguenza dei deplorabili avvenimenti del 2 di questo mese, si è stabilita dal govern. De-Sonnaz nella piazza interna del palazzo ducale a costante tutela della pubblica tranquillità e del buon ordine che ebbero a soffrire allora una tanto grave turbazione, qualcuno ha creduto di non più scorgere che un argomento di diffidenza del governo verso la città di Genova, una specie di minaccia insultante ed inutile a una popolazione pacifica e tranquilla. Ma codesta interpretazione non essendo conforme alla verità ed al giudizio spassionato dei moltissimi che ben conoscono ed apprezzano i gravi motivi e l'importante scopo di una tale disposizione che non ha in sè alcun carattere odioso, noi siamo autorizzati a dichiarare: che per quanto larga e sincera sia la fiducia che il Governo e le sue autorità ripongono nello spirito di quiete e di ordine che anima la immensa maggioranza dei Genovesi, non possono tuttavia dispensarsi dallo stretto e supremo dovere che loro incombe, d'impedire con acconce e valide cautele, che da un piccolo numero di turbolenti, nemici dell'ordine, della vera libertà e del pubblico bene, si abusi della popolare credulità od imperizia per eccitare disordini od eccessi consimili a quelli che hanno di recente afflitti i cuori dei buoni Genovesi: che non essendo ancora cessate intieramente nell'universale le profonde apprensioni cagionate da quegli attentati, le cui conseguenze, ove si rinnovassero, non potrebbero che tornare funeste a Genova ed all'Italia, ne consegue che la continuazione del succennato spediente preventivo, finora utilmente adoperato (mentre si stanno riordinando, per quanto ci consta, sovra basi conformi al vigente sistema costituzionale, gl'indispensabili mezzi per tutelare la pubblica sicurezza), non si potrebbe altrimenti qualificare che un atto di prudente vigilanza: atto reso necessario dalle circostanze, e tale che non se ne possa con ragione dolere o adontare qualunque onesto cittadino che in questi difficili tempi di ardenti passioni politiche veramente ami la salute d'Italia, la sua pace interna, la consolidazione delle nostre libere instituzioni e la ferma tutela dei più sacri diritti sociali, fra cui principalmente si annoverano la sicurezza delle persone, delle proprietà, l'inviolabilità delle leggi e dei magistrati, la libertà congiunta all'ordine e infine la generale quiete, senza di cui non puossi sperare veruna sorta di prosperità pubblica o privata, massime in una città che vive dei frutti di un operoso commercio e dell'industria. (*G. di Genova*).

TRIESTE 18 *settembre* — Un naviglio appartenente all'I. R. squadra che blocca Venezia, si è impossessato innanzi a quella città di un trabaccolo, il quale proveniente da Ravenna voleva entrarvi con una compagnia di volontari destinati ad aumentarne il presidio. Questa destinazione era stata espressa alla lettera dal gonfaloniere di Ravenna nell'istrumento di requisizione del trabaccolo, costituendo così la prova che le autorità stesse promuovono tali spedizioni di truppe. Qui non si stimò prezzo dell'opera il trattenere nè la soldatesca, nè il trabaccolo; il naviglio assieme a tutto ciò che vi si trovava a bordo venne respinto fino alla punta estrema dell'Istria, e colà fu messo in libertà in direzione verso la sua provenienza.

— La nostra deputazione di borsa ha ieri annunciato officialmente al ceto mercantile, essere stato riattivato il blocco della città di Venezia. (*Oss. Triest.*)

SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Prima adunanza in Torino, la sera di mercoledì 27 settembre 1848 alle 7 1/2 al Teatro nazionale.

La società nazionale ideata allo scopo di promuovere, e mandare ad effetto una confederazione di principi, di Governi e popoli italiani, onde imprimere a questa comune e sventurata patria nostra quel carattere di nazionalità, che finquì le fu tolto, e darle quella forza, che sola la può far essere indipendente dal giogo straniero, abbenchè non conti che quindici soli giorni di vita; pure ha già preso a quest'oggi tale sviluppo, e molto più promette per l'avvenire, che il Comitato centrale direttore della medesima avvisò di dover mettere a parte il popolo Torinese dei non pochi ottenuti vantaggi. E però deliberava in una delle ultime sue tornate, che si abbia a tenere una pubblica adunanza, acciò quanti verranno accorrervi sieno testimoni e spettatori delle patriottiche sue intenzioni, e sappiano ciò, che esso ha operato in questi pochi giorni pel bene d'Italia.

Il luogo scelto per questa pubblica adunanza è il nuovo *teatro nazionale*, che dall'appaltatore attuale venne cortesemente ceduto. Il giorno destinato è Mercoledì 27 del corrente settembre. La seduta si terrà nell'ordine seguente:

1. Discorso d'apertura, relativo alla circostanza ed allo scopo supremo della società, che verrà pronunciato dal presidente *Vincenzo Gioberti.*
2. Uno dei segretarii, il dott. *Francesco Freschi* di Piacenza, darà un succinto ragguaglio di tutte le operazioni del Comitato centrale dalla sua istituzione ad oggi.
3. Succederanno i discorsi di varii oratori intorno a materie attinenti tutte al subbietto della confederazione italiana, che si va promovendo; e i loro nomi si leggeranno nella *Tabella dell'ordine del giorno* all'ingresso nella sala
4. Chiuderassi la seduta con un riassunto delle materie parlate

La disciplina, e l'ordinamento dell'adunanza dipenderanno dall'ufficio della presidenza e dal presidente sopra tutto. Egli però dietro deliberazione presa dal Comitato, affida la ispezione della sala per gli spettatori alle cure particolarmente dei signori ispettori:

1. marchese Pietro Araldi-Erizzo da Cremona.
2. Dott. Giacinto Pacchiotti di Torino.
3. Avv. Lodovico Daziani id.
4. Gioacchino Lessona id.
5. Avv. Leandro Goffi id.
6. Conte Girolamo Cantelli di Parma.

L'adunanza si aprirà alle ore sette e mezzo in punto.

Tutti potranno concorrervi mediante *Viglietto d'ingresso*, il cui prezzo è fissato a L. 1.

Anche i socii e i membri del Comitato centrale dovranno provvedersi dell'apposito viglietto.

Le *logge o palchetti* che sono disponibili al camerino del teatro saranno appaltate per detta sera ai prezzi seguenti

Prima fila fr 5 — Seconda fila fr. 3. — Terza fila fr. 2. — Quarta fila fr. 1. — Loggione cent. 50.

Il presidente VICENZO GIOBERTI.
Il segretario FRESCHI

III E V. COLLEGI ELETTORALI CITTA' DI TORINO

Per la riunione del terzo e del quinto Collegio elettorale comandata per il giorno 30 di questo mese dal decreto del real Governo 7 corrente,

SI NOTIFICA

Essere destinati i seguenti locali, cioè

III. COLLEGIO

SEZIONE PRIMA. — Elettori inscritti ed aventi i certificati coi numeri 1 a 290,
Sala terrena nel palazzo dei magistrati della R. Camera de' Conti e di Appello.

SEZIONE SECONDA. — Elettori portati nella lista dal numero 291 al numero 560,
Sala terrena delle Scuole elementari, sul corso della Cittadella.

V. COLLEGIO

SEZIONE PRIMA. — Elettori dal numero 1 al numero 280,
Sala al piano terreno nel Collegio delle Provincie, con ingresso dalla via della Posta, porta N. 12.

SEZIONE SECONDA. — Elettori inscritti dal numero 281 al numero 497,
Altra sala terrena, separata dalla suddetta, nello stesso Collegio, cui si accede dalla porta N. 11, in via dello Spedale.

I detti locali saranno aperti al pubblico alle ore otto mattutine del giorno 30, dovendo la seduta cominciare alle nove giusta il disposto dalla legge elettorale.

Gli elettori che non ritenessero più il certificato d'inscrizione nelle liste accennato nell'art. 62 della detta legge, potranno, onde averne un altro, rivolgersi alla civica segreteria in ogni giorno non festivo, dalle ore 10 alle 4.

Torino, il 22 settembre 1848

Per detta Ill ma Città

Il decurione segretario
Avv. VILLANIS.

AGLI ELETTORI DEL CIRCONDARIO DEI MANDAMENTI DI SAVIGLIANO E DI CAVALLERMAGGIORE.

Cessando il mandato di vostro deputato per l'uffizio di ministro a cui sono stato innalzato, vengo di nuovo con fiducia a propormi ai vostri suffragi.

Memore del vostro primo quasi unanime voto, io spero che mi serberete quella confidenza, di cui già mi onoraste e che per sostenere il grave incarico di ministro, non mi terrete da meno di quel che mi reputaste nell'oscurità della vita privata.

Male si addice a chicchessia il riandare i proprii fatti per acquistarsi favore nell'opinione dei proprii concittadini; tanto meno si appartiene a chi esercita un ufficio pubblico ed eminente. Io domando solo a voi di giudicare liberamente, ma imparzialmente, senza ingiuste prevenzioni e spirito di parte, se la mia vita pubblica abbia o no corrisposto alla vostra aspettazione.

Io non dissimulo le difficoltà dei tempi che corrono procellosi e pieni di speranze e di timori; io non mi faccio illusione in giudicare di me medesimo, ma so e posso e ho diritto di dichiarare che a niuno mi stimo secondo nell'amore verso la patria e verso le nuove istituzioni che formano il maggior tesoro della nostra nazione.

Ed ho creduto di darne prova accettando prima l'importante missione di commissario a Reggio, dove la fortuna mal corrispose ai facili miei sforzi, di unire alla nostra famiglia la popolazione di quella nobile provincia, dove ho trovato tanta concordia di animi e tanta spontaneità di affetto per noi.

Ho creduto darne una maggiore e più potente prova accettando di far parte del Ministero presente, quantunque si sia stato compreso senza previa comunicazione. E questo importa a me di accennare, a convincervi almeno di ciò, che essendomi trovato estraneo alle pratiche della composizione ministeriale non vi ebbe alcuna parte l'ambizione mia personale.

E invero, nominato ministro mentre era assente, ponderate le calamitose e straordinarie condizioni della patria e le gravi difficoltà del momento non che il programma da' miei colleghi pubblicato, per quanto sia avvezzo a diffidare di me stesso, io avrei creduto viltà il ricusare il mio concorso a tali uomini che conosco integerrimi, che so essere sinceri amatori della nazionale indipendenza e delle libertà costituzionali.

Io sapeva, come venuto con essi nel vortice delle umane contraddizioni, faceva insieme con loro atto di supremo personale disinteresse; ma sapeva altresì che nè dalle ingannate opinioni altrui, nè dalle menzognere imputazioni, nè dalle calunnie e dalle contumelie verrebbe offesa benchè disconosciuta la lealtà delle nostre intenzioni, e che nulla avrebbe rimosso me ed i miei colleghi dal sostenere imperterriti i principii di quel programma a cui recava la mia piena ed esplicita adesione.

Alla nazione intanto ne' suoi legittimi rappresentanti spetta il giudicare di noi; in quanto a me il mio primo giudizio dipende dalla vostra scelta.

Sicuro nella mia coscienza di non aver tradito gl'interessi della nazione, aspetto che liberamente pronunziate la vostra sentenza, riconfermandomi il mandato se corrisposi all'opinione vostra, o toglendomelo se credete che altri possa meglio di me adoperarsi in procurare la salute, la prosperità e la gloria della patria.

PIETRO DI SANTA ROSA.

ANCORA SULLA MILIZIA NAZIONALE.

Da alcuni giorni in quà i maggiori e capitani della milizia nazionale hanno, con lodevole scopo ed in adempimento del real decreto 16 corrente, stabiliti gli esercizii obbligatorii per la milizia. Ci permettiamo per altro di fare, tanto ad essi, quanto allo stato maggiore, sempre più benemerito colla sua instancabile attività della nostra patria e della milizia a cui presiede, le seguenti osservazioni, cioè:

1. Per mandare ad esecuzione tanto il citato decreto, quanto la legge sulla milizia nazionale, è necessario che i capi stessi vi si uniformino. Ora questo decreto dice bensì che gli esercizii saranno obbligatorii, ma soggiunge che debbono essere fissati da un regolamento per ciaschedun comune. Ora la legge sulla milizia, sezione 6.a, § 65 dice: *Il regolamento relativo al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizi sarà decretato dal sindaco sulla proposta del comandante della milizia ed approvato dall'intendente.* Quindi è che, a rendere questi esercizi obbligatorii, conviene che il comandante faccia il suo regolamento, lo faccia decretare dal sindaco e dall'intendente, e che questo regolamento venga debitamente pubblicato, altrimenti tutto quello che si fa, è irrito e nullo, perchè illegale

2. Affinchè gli esercizi possano essere profittevoli alla milizia, non bisogna condurre alla scuola di battaglione militi, di cui alcuni conoscono bensì mediocremente il maneggio delle armi e la scuola di pelottone, ma altri ne sono affatto ignari. Invece, a quest'uopo, conviene separare i militi più istrutti dai men istrutti, addestrare questi ultimi al maneggio delle armi, a camminare, ecc.; quindi far passare gli uni e gli altri alla scuola di *pelottone*, poscia a quella di battaglione

3. A comandare gli esercizi richieggonsi capi abili ed istrutti: ora che vi sieno ancora oggidì militi affatto ignoranti circa il modo di fare gli esercizi e le evoluzioni, ella è cosa compatibile; ma che persone graduate, cioè bassi uffiziali ed uffiziali non sappiano ancora comandare, dopo sei mesi che furono nominati, ella è cosa imperdonabile. A rimediare a questo inconveniente vuolsi: 1. un buon regolamento; 2. che gli esercizi sieno debitamente ordinati e prescritti secondo la capacità dei militi, e seguendo le regole della teoria militare; 3. che vi sia una scuola pei bassi uffiziali ed ufiziali, giacchè, se il proverbio dice *errando discitur*, non dice punto *errando docetur*, e se uffiziali e soldati sono ugualmente ignoranti, non s'imparerà mai più nè dagli uni, nè dagli altri, quando quelli insegneranno a questi, e neppure i medesimi si potranno conciliare stima e rispetto

A. C. MAFFONI, *milite.*

TOSCANA.

FIRENZE (20 *settembre*). — Il sig. marchese Pes di Villamarina, incaricato d'affari di Sardegna, è stato questa mattina ricevuto in udienza particolare da S. A. R. il Granduca, cui ha presentato, in tal circostanza, il sig. marchese di Sambuy, maggior generale d'artiglieria, aiutante di campo di S. M. sarda. (*G. di Firenze*).

(20 *sett.*). — Leggesi nella *Gazz. di Firenze* d'oggi.

Fino da quando giunsero in Toscana, provenienti da Parma, Modena e Reggio, tre Battaglioni di truppa piemontese, il governo granducale avea rivolti uffici a quello di S. M. Sarda per ottenere che quelle forze non rientrassero nel Piemonte, ma rimanessero temporariamente in Toscana a sussidio delle nostre truppe. La ritardata replica agli accennati uffici fu causa che due dei battaglioni predetti si restituissero negli Stati Sardi fermandosi in Sarzana e alla Spezia, mentre il terzo restava in Fivizzano. Ora però che il Governo di Sua Maestà Sarda ha acconsentito alla permanenza di quest'ultimo ed al ritorno dei due già partiti, questi si sono già posti in marcia alla volta della Toscana per rimanervi provvisoriamente onde coadiuvare, all'occorrenza, le forze granducali nella difesa del territorio.

— Si legge nel *Conciliatore*:

Sappiamo da buona fonte, che la flotta napoletana si trova sempre innanzi al porto di Messina, e che dopo le note del ministro Francese e di altri diplomatici sono state sospese le ostilità. Sappiamo pure dal nostro corrispondente essere falso, che Girgenti, Catania ed altre città dell'Isola abbiano fatta la loro sottomissione al Governo di Napoli.

— Le trattative di pace sono sempre sul loro principio.

Le cagioni che vengono adotte per iscusare questo lento procedere sono le crisi ministeriali di Vienna e di Francoforte.

STATI PONTIFICII.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visti gli articoli 3, 19 e 49 del motu-proprio della Santità di Nostro Signore papa Pio IX sul Consiglio dei ministri del 29 dicembre 1847,

Considerando esser più conforme agli usi degli Stati costituzionali, che il Dicastero della polizia non formi un Ministero distinto,

Volendo ad un tempo riunire al Ministero del commercio, industria e agricoltura alcune parti della pubblica amministrazione, che sono oggi dei Ministeri dell'interno e della polizia, ma che per la natura delle cose meglio al primo appartengono,

Ottenuta l'approvazione sovrana,

ORDINA

Art. 1. Il Ministero di polizia è soppresso.

Art. 2. Le attribuzioni e i poteri enumerati nel titolo nono del motu-proprio del 29 dicembre 1847 appartengono al Ministero dell'interno.

Art. 3. Appartengono al Ministero del commercio,

1. L'annona e grascia.
2. I boschi e le foreste.
3. La statistica delle popolazioni, industria, agricoltura e commercio.

Art. 4. I ministri dell'interno e del commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Dal Quirinale, il 18 settembre 1848.

Gio. card. Soglia, *presidente*. — Pellegrino Rossi — Felice Cicognani. — Mario Massimo. — Pietro Guarini.

— Se non siamo male informati, il Ministero Rossi avrebbe posto per patto tacito della sua accettazione il ritorno delle Romagne sotto il regime ordinario dei delegati, togliendosi in breve termine l'ufficio d'un commissariato straordinario. In forza di questa nuova idea, Zannolini sarebbe stato legato di Ancona, non più prolegato di Bologna, per rendere questa carica importante all'Em.mo Amat, che già l'ebbe per gli anni addietro. Corre anche voce a questo proposito, che non restando posti vacanti nel numero dei prolegati per il signor Farini, egli ora inviato a Bologna sarà nominato colonnello dei carabinieri, e risiederà stabilmente in quella città.

— Sappiamo da buona fonte che il Governo avea offerto nuova promozione diplomatica al signor Marco Minghetti, il quale avrebbe ricusato di accettare, essendosi invece disposto a partire per Torino il 15 del corrente mese.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (*16 settembre*). — Ci si dice essere giunta in Napoli la notizia di uno scontro avvenuto vicino Aci-Reale a dieci miglia distante dalla città di Catania fra i regii e i Siciliani. I precisi dettagli di questo fatto, ove si confermasse, verranno dati appena ne avremo sicura conoscenza. Solamente ci dicono essere stato ben grave il numero dei perduti da entrambe le parti; e che Aci-Reale non sia stato occupato. La suddetta notizia confermerebbe quella già da noi data, cioè non esser vera la resa di Catania, altrimenti non vi sarebbe ragion strategica per spiegare il movimento verso Aci-Reale che è sullo stradale di Catania.

Questa notte si sono vedute nella città pattuglie più numerose del solito, sia di cavalleria che di fanteria. L'ordine, a quel che sappiamo, non è stato per nulla turbato. Ignoriamo le ragioni che indussero il Governo a pigliare straordinarie precauzioni. *(Telegrafo).*

— Gl'inviati toscani sono stanchi delle ambiguità della corte napolitana: le promesse fatte oggi sono contraddette domani: intanto i corrieri vanno e vengono da Firenze e da Roma; ma niente è ancora concluso: in una parola non si vuol sentire parlare nè dell'Italia, nè della lega. *(Patria).*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (20 *settembre*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di ieri il sig. Marrast venne rieletto presidente pel mese seguente ad una grande maggiorità. Venne quindi votato senza contrasto il credito di un milione per distribuire soccorsi ai poveri di Parigi, ed un altro della stessa somma per quelli di tutta la Francia. Il resto della seduta si spese in una lunga e poco interessante discussione intorno alla dimanda di un credito di 50 milioni per promuovere la colonizzazione nell'Algeria. I varii articoli del decreto vennero adottati giusta la redazione proposta dal Governo senza mutazione alcuna.

(20 *settembre*). — Riceviamo nel momento il seguente bollettino:

Luigi Bonaparte	82,708 voci
Achille Fould	63,559
Raspail	61,848
Cabet	60,360
Thoré	60,287
Delessert	56,609
Emilio Girardin	18,401

— Il Governo ha fatto affiggere sin da questa mattina in tutta Parigi il decreto votato ieri dall'Assemblea nazionale in proposito dei 50 milioni per la colonizzazione dell'Algeria. Numerosi gruppi d'operai sono fermi innanzi a questi affissi. *(Corrisp. di Parigi*

— Annunziasi che la Camera della messa in accusa ha reso un'ordinanza di non-luogo riguardo all'istruzione seguita contro gli antichi ministri di Luigi Filippo. Ed i prigionieri di Vincennes . . . . la giustizia non adopera la stessa sollecitudine nell'istruire il loro processo; da cinque mesi sono sotto i chiavistelli; essi non furono i complici della monarchia di luglio; essi non vendettero l'onore della Francia, ne spossarono le sue finanze. *Reforme*).

ALEMAGNA.

RIVOLUZIONI

Gli avvenimenti di Francoforte accennano, secondo noi, ad una guerra civile in tutta Alemagna, nella quale verranno a fronte il partito prussiano, ossia *monarchico-costituzionale* per l'una parte, e il partito austriaco, ossia *despota-repubblicano* dall'altra. La guerra tra l'Ungheria e la Croazia sarà pur troppo terminata in pochi giorni a danni dell'Ungheria. Questa nobile ed infelice, ma sconsigliata nazione, corrà ora il frutto della cieca devozione con cui nello scorso maggio votava sussidii all'Austria contro l'Italia. Senza l'intervenzione miracolosa del cielo, l'Ungheria è perduta; e l'Austria, alla testa di 200,000 Croati si troverà ora onnipotente, quando non riesca al partito repubblicano, il quale s'è dichiarato in favore dell'Ungheria, scompigliare il discorde Gabinetto austriaco in Vienna e nelle altre province tedesche dell'Austria stessa.

VIENNA (16 *settembre*). — Dopo i tumulti dei 12 e dei 13, noi non abbiamo più avuto giorno tranquillo. Gli studenti, gli operai vogliono abbattere il Ministero. La guardia nazionale che, nei giorni passati, combatteva contro i rivoluzionarii, si è divisa in due fazioni; una parte, unita alla legione accademica, combatte col popolo; l'altra poi fa fuoco insieme ai militari. Noi non sappiamo dove andranno a finire questi moti. La nostra città è discorde più che mai. Tutti i partiti s'agitano incessantemente; v'è la camarilla, vi sono i costituzionali, vi sono i radicali, vi sono i nuovo-cattolici. Le quali fazioni tutte si dividono ancora fra loro per qualche idea od opinione particolare. In questo voi potrete immaginare quale sia lo stato terribile della nostra città

— (17 *settembre alle 9 ore di sera* — Noi sappiamo da Pesth che la crisi ministeriale dura sempre. Si è stabilito di mandare una nuova deputazione a Vienna, non più per implorare la grazia del re, ma per parlare alla magnanimità del popolo. Gli Ungaresi non resistono all'urto delle truppe croate; come sono fuggiti dalla Drava, continuano pure la loro ritirata, appena sentono vicino il Bano, il quale arriverà tosto a Pesth. *(Allgemeine).*

FRANCOFORTE (17 *settembre*). — La quistione dell'armistizio è sciolta; il dado è caduto. Noi non possiamo che guardare con affannosa sollecitudine al popolo tedesco. Fra breve pare che debbano scoppiare tumulti, discordie per tutte le provincie d'Alemagna. Voi già sapete dello scandalo di ieri, e avrete potuto vedere che Francoforte può esser terreno di rivoluzione, come è Vienna e Berlino. Alcuni deputati della sinistra tengono immoderati discorsi alla concitata moltitudine. In questo momento vi è una gran radunanza di popolo sulla piazza maggiore della città; quest'oggi vi saranno nuovi assalti alle persone e alle proprietà. Finora si sa nulla della formazione del nuovo Ministero. Corre voce che Gagern voglia lasciare la presidenza; questa sarebbe una gran sventura per l'Assemblea.

— La radunanza di popolo, che vi ho accennata, è finita alle 6 ore di sera. I circoli democratici e gli operai di *Francoforte, Offenbach, Magonza, Hanau* si trovarono presenti colle loro bandiere. Dopo molto strepito si conchiuse ad acclamazione: 1. Che il popolo dichiara come traditori della libertà e dell'onor nazionale tutti quei membri della maggiorità, che hanno approvato il vergognoso armistizio di Malmoe; 2 Si vuole che questa decisione del popolo s'a fatta prontamente manifesta a tutta l'Alemagna; 3. Una deputazione eletta dal popolo porterà domani la notizia di questa decisione ai membri della maggiorità dentro alla chiesa di S. Paolo.

Questa sera il popolo trae in massa avanti *all'Hotel d'Alemagne* per sapere quale condotta terranno i membri della sinistra in questa grave contingenza. Finora questa radunanza di popolo non ha commessi biasimevoli eccessi, ma ha solamente protestato contro l'onore nazionale tradito dall'Assemblea di Francoforte

— (18 *settembre*). La notte è passata tranquilla, fuori di qualche grido e di qualche ferita. Questa mattina 5000 uomini di truppa sono arrivati da varie direzioni, da Magonza, Darmstad e Nassau.

Il parlamento è oggi l'oggetto di tutti i pensieri.

— (18 *settembre, ore 9 antimeridiane*).— Le truppe che sono arrivate stamattina circondano la chiesa di San Paolo. Vi sono le truppe prussiane e austriache. Il popolo si aggira pensoso per le vie, però con aria di profonda indegnazione. Si veggono molti giovani armati di stiletti, di pistole, e con piume rosse sul cappello; il Parlamento di Francoforte è diventato impopolare; nella seduta di quest'oggi il signor Schmerling dichiarava all'Assemblea che egli avea prese tutte le misure per difendere la sicurtà dei deputati dagli sleali insulti di un popolo sedotto. Mentre Schmerling pronunzia queste parole il popolo tenta d'irrompere nella sala del Parlamento; s'odono grida e minaccie di fuori. Gagern avverte i deputati di non muoversi dal luogo e di conservare una coraggiosa dignità!

Tra pochi minuti si seppe allontanato il popolo dalle porte del Parlamento, ma intanto comincia una feroce battaglia per le vie della città.

— (18 *settembre, 5 ore di sera*).— Innumerevoli barricate si sono con prontezza incredibile innalzate. Il conflitto arde ferocissimo. I fuochi di pelottone non si fanno aspettare, ma seguono l'un dopo l'altro per tutta la città. La nostra città pare un campo di battaglia.

— (19 *settembre*).— Il fuoco che pareva terminato, ricomincia più violento che mai. Le truppe gridano l'*urrah*, mentre gl'insorti dalle finestre, dai tetti lanciano armi micidiali contro di loro. I feriti sono innumerevoli. Il conflitto pare che durerà tutta la notte. *(Allgemeine).*

NOTIZIE DEL MATTINO

Ecco un documento autentico che prova quale sia la condizione degli austriaci nella stessa finora NON CONTAMINATA Verona, futura sede della Costituente del Regno Lombardo-Veneto.

AVVISO.

Le iscrizioni rivoluzionarie che da alcuni giorni si osservano in maggior copia sopra i muri in questa città, e che potrebbero eccitare diffidenza nei tranquilli abitanti e metterli in apprensione, indussero l'I. R. comando militare ad ordinare le seguenti prescrizioni:

1. Ogni proprietario d'una casa o d'un edifizio in questa città sopra i cui muri mezz'ora dopo lo spuntar del sole, e fino all'imbrunir della sera si troveranno scritte delle parole rivoluzionarie, o tendenti al delitto d'alto tradimento, sarà subito arrestato e severamente punito.

2. Quel proprietario che non abita Verona dovrà far conoscere un suo rappresentante che assuma in di lui vece la responsabilità.

3. In caso di recidiva saranno prese le più severe misure in confronto del proprietario o rappresentante.

4. Gl'inquilini vanno esenti da ogni responsabilità.

5. Lo schiamazzare ed il cantare per le strade in ore di sera e di notte, restano vietati conformemente alle anteriori prescrizioni, che sono tuttora in vigore.

Qualora queste misure si rendessero insufficienti pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità, il sullodato I. R. Comando militare fece conoscere che ordinerà la chiusura di tutte le botteghe, degli esercizi, ecc., ed il ritiro alle case di tutti gli abitanti alle ore 9 di sera, e secondo le circostanze anche prima. Si ha lusinga che i buoni cittadini che amano la propria quiete, non intralascieranno di cooperare allo scopo che si contempla, per evitare dispiacevoli conseguenze.

Dall'imp. Reg. Delegazione provinciale,
Verona, 19 settembre 1848

L'imp. Reg. consigliere aulico deleg. provinc.
cav. di Groeller.

Lugano (23 *settembre*). — Tutto intorno alla nostra frontiera si vanno concentrando truppe austriache. Si direbbe che Radetzky ha proprio in animo di fare una visita al Cantone Ticino. Si pretende anzi che questo desiderio che manifestava già prima del *Souderbund* siagli uscito di bocca anche uno di questi di a Milano. Tale era almeno la voce comune in quella città, recata dai Ticinesi di là espulsi.

A Porto-Morcote, dove non si lascian d'ordinario che otto o dieci soldati, vi ha un intero battaglione. Qui anzi furono sequestrate stamattina cinque grandi barche. Dal confine di Luino a quel d'Uggiate si contano circa seimila uomini con treni e artiglieria.

— Più di 300 Ticinesi sono già rientrati in forza del bando di Radetzky. *(Repubbl.).*

Parigi *(21 settembre)*. — Il *Moniteur du soir* dà come officiale la notizia che l'armistizio è stato prolungato a richiesta del maresciallo Radetzky, e che l'indipendenza dell'Italia è ammessa come base delle attuali trattative.

— La quistione della Venezia è compresa in quella dell'Italia e sarà discussa e regolata nel tempo stesso che tutti gli affari sottomessi alle conferenze dei mediatori inglesi e francesi. Quanto alla quistione di Sicilia, la Russia, la Francia e l'Inghilterra si sono interposte presso il re di Napoli affinchè sia sospesa e compresa egualmente nelle trattative riguardanti l'Italia.

— Risultato generale delle elezioni conosciuto questa sera alle ore 3 all'Assemblea nazionale.

I voti di Bourg-la-Regina, d'Ivry e di S. Dionigi, non sono compresi in questo numero.

I signori	Luigi Napoleone Bonaparte	111,192
»	Achille Fould	78,518
»	Raspail	66,815
»	Cabet	64,815
»	Thoré	64,449
»	Roger (del Nord)	61,218
»	Edmondo Adam	55,489
»	Bugeaud	48,195
»	Delessert	48,000
»	Emilio Girardin	27,507
»	Gervais (di Caen)	19,991

(Debats).

Lione *(23 settembre)*. — Il signor Molé è stato eletto rappresentante del popolo a Bordeaux da 13,578 voci contro 8,952 date al signor Compans. *(Salut public.)*

Berlino (15 *settembre*). — Dicesi che subito dopo aver ricevuto la notizia che l'Assemblea nazionale di Francoforte aveva rifiutato di ratificare l'armistizio conchiuso tra il re di Prussia ed il re di Danimarca, il conte di Westmoreland ambasciatore d'Inghilterra presso la nostra corte, abbia rimesso una nota al ministro degli affari esteri, recante che sebbene ei non avesse ancora istruzioni particolari, credeva però di agire conformemente alle intenzioni del suo gabinetto, dichiarando che il Governo inglese, nella sua qualità di gerente dell'armistizio di Malmoe, farebbe tutti i passi necessari per mantenerlo, anche col mezzo d'un intervento armato in favore della Danimarca, e fece presentire una nota definitiva per dopo che le ulteriori decisioni di lord Palmerston gli saranno state comunicate. È probabile che questa nota abbia raffermata la Prussia nelle risoluzioni ch'essa ha, dicesi, comunicate all'Assemblea nazionale di Francoforte. *(Débats).*

Francoforte *(18 settembre ore 8 1/2 di sera)*. — In questo momento pare che sia entrata un po' di calma nella città. Il fuoco del cannone non è più sì frequente. Quasi tutte le barricate vennero prese a colpi di cannone. Caddero molti uomini dall'una e dall'altra parte, ma i morti furono maggiormente in militari, perchè voi sapete che la truppa, quando combatte in una città, ha sempre cattiva posizione, ed è bersagliata da tutte le parti. Molti deputati ha perduto l'Assemblea in questo con[illegible] cario si è dimostrato un vero *austriaco*, voglio dire, [illegible] e coraggioso soldato. Egli, per ristabilir la pace, [illegible] in mezzo della mischia. I particolari di questi avvenimenti noi li daremo domani mattina. *(Allgemeine*

— (19 *settembre*). — Più di 10 a 12 mila stra[illegible] erano introdotti in città; questi si trovavano all'atrio della chiesa di S. Carlo. Eran questi che aizzavano, [illegible] tavano ed attaccavano le truppe prussiane. Questi [illegible] perarono a costruire le barricate con incredibile prestezza. La lotta di ieri è stata terribile. Mi pare che si sia il conflitto della sinistra e della destra del Parlamento. Sono questi due partiti, che per mezzo del popolo hanno combattuto ieri per le vie. Il principe Felice *Lichnowski* ed *Auerswald* caddero vittime del furore popolare. Il fuoco di pelottone e del cannone durò fino alle 8 [illegible] mattina.

— (19 *settembre, prima di mezzogiorno*). — Le ultime barricate vennero distrutte solamente adesso. Ieri sera usci un proclama del ministro degli interni, il signor Schmerling, il quale dichiarava Francoforte in stato di assedio, e sotto le pene della legge marziale. Ieri sera arrivava artiglieria da Wurtemberg, ed Hess, con qualche reggimento di cavalleria. Tutta la città, tutte le piazze sono occupate dai cannoni. Si continua a distrugger le barricate. Vi è un gran numero di case devastate, atterra[illegible] *(Allgemeine*

— 19 *settembre*. — Il Parlamento si trova radunato si vede sui volti di tutti i deputati l'agitazione. Gagern comincia la seduta con queste parole, « Io apro la seduta sotto una dolorosa impressione. Le Riforme della nostra patria hanno voluto avere il suggello del sangue. Tra le vittime che dobbiamo lamentare, sono due de' più illustri membri di quest'Assemblea. Io sono profondamente commosso nel dovervi annunziare la morte del principe Lichnowski e di Auerswald. Questi due eroi hanno incontrata la morte dagli stessi loro compatrioti. Incancellabile disonore cadrà sulla nostra patria, che ha commesso questo scellerato assassinio. Questi avvenimenti furono originati dalla decisione della maggiorità, dall'approvazione cioè dell'armistizio. Io onoro tutte le opinioni, quando le conosco giuste, onoro tutte le convinzioni, quando le conosco mature, e perciò onoro anche il parere di coloro, che credevano doversi rigettare l'armistizio per la salute della nostra patria, tuttavia non posso a meno di prendere in egual considerazione il voto della maggiorità che ha voluto la pace.

La nazione dovea rispettare questa decisione de' suoi rappresentanti, e invece l'ha rifiutata con una insurrezione. Che cosa è stata questa rivolta? È stato un tentativo contro l'unità della nostra patria. Su qual base per l'unità, e qual è il suo fine? Ella riposa sulla eguaglianza di tutte le razze alemanne e nella conciliazione di tutti gl'interessi dei Governi del nord e del sud. Se questa conciliazione non è possibile, è impossibile pure l'unità, e quegli che vuole il vantaggio del nord e non del sud, il predominio d'una schiatta su un'altra, quegli non vuole l'unità, ma lacera quella santa alleanza, che dovrebbe legare tutti i Governi e popoli della nostra patria. — La rivolta di ieri è pure un delitto contro la libertà. Noi vogliamo la libertà, ma d'accordo coll'unità; noi vogliamo la libertà, ma senza desiderio di vendetta; la vogliamo seguendo un cammino, da cui non siamo obbligati di retrocedere.

La rivolta è stata pure un delitto contro l'umanità; e questo non ha bisogno di prova. Volgete gli occhi dalle finestre del Parlamento, e vedrete se il diritto dell'umanità è stato rispettato. Frattanto il nuovo Ministero non è ancora formato. Niente di più facile che distruggere un Ministero, niente di più difficile che innalzarne un nuovo. Un Parlamento, prima di accingersi all'opera della distruzione, deve prima considerarne le sue circostanze, deve prima pesarne le ragioni.

Ora a noi non resta altro, che appoggiare fortemente il Ministero, perchè egli prenda tali misure da ricostituire l'ordine. Volete la libertà? appoggiate quelli, che la fanno rispettare. Volete unità? rispettate quelli, che sotto la loro responsabilità la vogliono conseguire. (*applausi dalla destra*).» Frattanto Schmerling fa note all'Assemblea le misure, che egli ha prese per ricondurre la pace. Il Ministro di Giustizia dice di aver creato un tribunale per giudicare i prigionieri di queste giornate. *(Allgemeine).*

— (19 *settembre, sera*). — Oggi si è pubblicato l'ordine, che tutti gli abitanti che non appartengono alla guardia nazionale, consegnino tutte le armi che avranno in casa fra 24 ore, se non vogliono incorrere nelle pene della legge marziale. Si sono fatti numerosi arresti.

— Ecco qualche particolare sull'uccisione di Auerswald e di Lichnowski. — Essi cavalcavano fuori di porta per incontrare un distaccamento di artiglieria Wurtemberghese, quando una moltitudine di armati, sparando fucili, loro precludono il cammino. Essi saltano giù di cavallo, e per una siepe entrano nel giardino di un certo Schmidt. Ma sono inseguiti, ed afferrati dai loro persecutori, che loro s'avventano addosso con bastoni, scuri e coltelli. E tanto s'inferoci contro queste due vittime che dovettero implorare, che senza tanta crudeltà dessero loro una pronta morte. Questo racconto l'abbiamo avuto dal principe Hohenlohe il quale raccoglieva ancora qualche parola dal moribondo Lichnowski, imperocchè Auerswald era già spirato. *(Allgemeine).*

Dicesi che a Fossano la candidatura di Felice Merlo sia combattuta da un partito che vorrebbe dipingerlo come *retrogrado* e *riazionario*. Noi abbiamo troppa fiducia nel buon senso e nel patriottismo degli elettori del Collegio di Fossano per non dubitare un momento che si lascino sedurre da parolone vuote di senso e nocive alla causa pubblica di cui Merlo fu in ogni tempo [illegible] dei più sinceri e saldi propugnatori.

I signori Associati al giornale il Risorgimento; il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 26 Settembre 1848. N° 231

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Torino, 25 Settembre.

DELLA ELIGIBILITA' DEI LOMBARDO-VENETI.

Il 30 scadente settembre molti circondarii elettorali del regno debbono procedere a novelle elezioni, e già la stampa periodica, giusta l'uso, raccomandò i suoi candidati.

Noi ci crediam lecito, senza porgere indicazioni personali dirette, toccare alcuna delle quistioni, cui sono argomento le dette elezioni.

Protestando di non appartenere al partito *ministeriale*, dal quale non abbiamo alcun beneficio, aggiungiamo che nemmanco siamo addetti a quello dell'*opposizione*, abbenchè siano in essa, come ne' devoti al Ministero, molti de' nostri più cari amici.

Ci dichiariamo perciò unicamente ascritti alla parte che, sceverandosi dalle opinioni *estreme*, vuole anzitutto l'indipendenza italiana; con questa un'onesta libertà costituzionale, nessun privilegio nè dall'*alto*, nè dal *basso*, e la liberazione del paese dallo straniero giogo.

In somma, per quanto siansi imputate all'opinione *moderata* gravi colpe, noi crediamo ancora dover ad essa appartenere, ben inteso che la nostra natura *positiva* ed *energica* non ci fa comprendere tra i *veri* moderati gl'illusi, i timidi, gli esitanti, ed i deboli, perchè crediamo ch'essi pregiudicano la vera moderazione, la quale, purchè tengasi nella *stretta* legalità, non esclude, quando occorre la fermezza.

Premessa questa sposizione di principii che può in certo modo sembrar superflua a coloro che ci conoscono di persona, o pei nostri scritti, passiamo allo scopo di questo, senz'altri preamboli.

1. Sono eligibili all'uffizio di deputato alla Camera coloro che appartengono per nascita e domicilio legale alle provincie nuovamente aggregate al regno dell'Alta Italia?

Vogliam dire i Lombardo-Veneti, i Modenesi, i Reggiani, i Parmigiani, i Piacentini.

Quanto ai così detti *abitanti dei ducati*, sebbene, pel malaugurato armistizio Salasco, siano questi occupati dal nemico, nè possano i loro Collegi elettorali radunarsi e dar voto; onde che giustamente non vennero convocati, non v'ha dubbio, che ne' patti della *fusione* loro cogli antichi Stati tosto seguita, essendovi quella dell'*osservanza dello Statuto*, salva la modificazione del medesimo, in virtù dell'onnipotenza parlamentare riconosciuta dai tre poteri; cotestoro, fatti dall'atto d'unione *cittadini del regno*, investiti fin da quel primo momento d'ogni diritto *civile* e *politico*, sono senza alcuna difficoltà *eligibili*, e possono ricevere il mandato di deputati, rappresentanti non già il proprio circondario elettorale, ma l'*intero paese*, come tutti sanno.

Rispetto ai Lombardo-Veneti la cosa è diversa, e porge argomento a dubbi e difficoltà, che meritano d'essere seriamente considerate.

La stampa periodica d'ogni partito in generale, sì *ministeriale* cioè che *opponente* o *neutra*, si è ad una notevole maggiorità proferita favorevole all'*eligibilità*, allegando ragioni assai convincenti nella massima parte; le quali ragioni stimiamo inutile qui ripetere, perocchè troppo di recente bandite, e fatte dalla detta stampa a tutti note.

Un solo periodico, per quanto almeno ci risulta, col molto ingegno onde si distingue il suo direttore, espose il proprio dissenso, opinando *non essere i Lombardo-Veneti eligibili*, perchè non essendosi assoggettati allo Statuto ora vigente, attesa l'apposta condizione di vederlo riformato da una *Costituente*, non potè operarsi *per ora* la *compiuta fusione* tra essi ed il resto del regno. Ondechè derivò, che non ebbero circondarii elettorali, nè deputati al Parlamento, conservando la Lombardia, come la Venezia, un corpo consultivo e deliberativo, del quale in dati casi più gravi di legge da promulgare è necessaria l'annuenza.

Cotesta differenza di *fusione* fece pensare adunque al giureconsulto opponente non potersi avere per eligibili alle sedi vacanti nella Camera de' deputati i Lombardo-Veneti, abbenchè sicuramente varii d'essi venuti profughi fra di noi, ed accolti col debito affetto e riverenza, potessero riuscire di *molto lustro* alla Camera ed alla gran causa italiana, per le ottime qualità di mente e di cuore, come pe' gloriosi precedenti loro.

Sono assai ingegnosi gli argomenti addotti dal chiarissimo sig. Brofferio per giustificare il proprio assunto.

Però noi confessiamo che la confutazione loro pubblicata da altro ben riputato giornale, per opera di chiarissimo pubblicista, ci convinse di preferenza, meno *in un punto solo*, cioè in quello certo *gravissimo* della *legalità*, che anzitutto il Brofferio sostiene *violata* nell'elezione in discorso.

Infatti è vero pur troppo che le condizioni apposte dai Lombardo-Veneti alla fusione loro con noi d'esito fin qui *sì infelice*, lasciarono in certo modo questa *fusione incompiuta* quanto alla politica capacità legale di rappresentare il paese nel Parlamento *attuale*, cui *non vollero* essere ascritti, ondechè a rigore, deriverebbe a senso del Brofferio, e *quasi* anche al nostro, che non si possano i Lombardo-Veneti eleggere deputati.

La validità delle elezioni di tal fatta, ove ne seguano, radunate che siano le Camere, sarà certo discussa e decisa da quell'autorità, che sola è giudice inappellabile al proposito.

Però, fin d'ora volendo pronunciare la nostra sentenza nella diversità delle opinioni, fatto *minor caso*, lo dichiariamo, delle ragioni di convenienza, d'idoneità ed altre addotte dall'opponente, e tenuto in *maggior conto* quelle del chiarissimo sig. Bianchi-Giovini, tranne rispetto alla *legalità*, la quale ci pare un'eccezione *gravissima* per gl'invocati motivi, lo ripetiamo, siamo ciò non ostante inclinati a pensare che anche malgrado l'apparente illegalità dell'elezione *si possa devenire alla medesima*.

La nostra politica, morale ed economica condizione è, avvertano seriamente gli elettori, *critica*, *difficile*, *pericolosa*.

Importa che tutte le forze savie ed intellettuali del paese convengano ad operare con prudenza, con fermezza, con energia, onde salvarlo nelle peripezie fatali in cui trovasi avvolto.

Importa che non per opposizione *sistematica*, per quistioni personali, per preconcette opinioni tendenti ad altri ordini governativi, si contrasti al potere esecutivo, sibbene che questo secondisi là dove ha ragione, o si costringa ad arar dritto ogni qual volta volesse traligname dal retto sentiero.

Importa che la pratica specialità d'ogni parte del pubblico reggimento sia rappresentata nella Camera, se debbonsi difendere tutti gli interessi.

Preme che l'*unione*, così necessaria ne' momenti difficili, renda le discussioni facili, pronte, pacate; nè si perda un tempo prezioso in inutili quanto indecorose battaglie di retori, nelle quali più il sofisma, i secondi fini, le personalità pur troppo prevalgono.

Bandito ogni specioso argomento; ommessa qualsiasi improntitudine; serbata quella coscienziosa lealtà che debbe governare il pubblico interesse, a questo e non all'umana debolezza di malintesi puntigli, di grette vedute o di soperchianti vanità, debbesi badare, se vuolsi salvare la patria e provare al popolo, che pel suo bene *attuale* e *futuro* operasi, onde non abbia poi argomento a lamentare i sagrifici che gli si chiedono ed a far paragoni odiosi e per noi sfavorevoli tra l'antico ed il novello ordine di cose.

Ammaestrati dagli errori commessi, ricordati soltanto per rimediarli, non per recriminare od esacerbare gli animi, una Camera, la quale accolga tutte le principali notabilità intellettuali dello Stato, potrà meglio salvarlo, che non molti oratori unicamente assuefatti a sostenere le più opposte sentenze per ragione della propria, d'altronde *onorevolissima* condizione, che siam ben lontani dal voler deprimere, ma solo vorremmo poi non avesse tutte le altre a soperchiare.

Se per esempio la scienza, la dottrina, le franche intenzioni di molti, che possono o confermarsi, od eleggersi di nuovo alla deputazione, fossero state in grado di meglio dirigere e governare certe indeterminabili discussioni che udimmo nella Camera tempo fa, certo, soddisfacendo opportunamente e lealmente ad urgenti necessità, ne sarebbero derivate leggi meglio condite, e non avremmo dovuto passare per lamentevolissimi scandali, i quali han compromesso l'ordine, indebolito il governo, scatenato malnate passioni, accresciuto i nostri disastri, ed i pericoli di rovina.

Ancora, se le istanze pel migliore governo della guerra dell'indipendenza e pella necessità di maggiori cautele in essa da *un solo* antico e perito militare nella Camera de' deputati e da tre soltanto nel Senato non fossero state fatte, ma da un maggior numero di tali specialità, certo le *illusioni*, che molti non pratici si fecero sulle condizioni di quella guerra, non avrebbero prevalso, e non ommesse le suggerite cautele, non avremmo ora a lamentare le vittorie mutate in sconfitte, una ritirata precipitosa, che disordinò l'armata, perdendone la disciplina, tante vittime inutili, armistizio vergognoso, forse anco una pace men che onorevole!

Pensino adunque gli elettori all'importanza dell'atto che vanno ad esercitare, il quale atto è ad un tempo *un diritto* ed *un dovere*; e lo esercitino con fermezza, con lealtà e con imparzialità intera, senza lasciarsi sedurre dai brogli che lo spirito di parte, le ambiziose vedute, i gretti interessi susciteranno loro d'intorno, onde indurli a voto men che vantaggioso ed onesto.

Avvertano specialmente a tenersi lontani da coloro che professano opinioni *estreme*; perocchè costoro tutto sono disposti a mettere in quistione per sfogare la libidine di potere, d'oro o d'anarchia che li agita.

Mossi dal solo pensiero di contrastare all'autorità, abusano de' dritti costituzionali per *creare lo Stato nello Stato*, ed attribuirvisi un potere nella sostanza illegale, pregiudicevole alla vera libertà, alla pubblica quiete ed al progresso civile, come n'abbiamo pur troppo tremendi esempi attuali nella penisola e fuori di essa, vedendosi le cose tutte ormai ridotte a segno per intemperanza d'opinioni, che la barbarie ed il dispotismo, contro cui da 60 anni combattono gli uomini generosi, per imprudenti rispettive provocazioni di partiti *estremi*, ora pur troppo nuovamente minacciano d'irrompere per ricondurci alla schiavitù, dalla qual cosa, sperdendo gl'iniqui divisamenti, ci salvi Iddio!

Eletti pertanto uomini di rette intenzioni, di fermo proposito, illuminati quanto imparziali, a qualsiasi parte del Regno appartengano, e di preferenza fra le molte celebrità che onorano la penisola, de' quali uomini quasi tutti i giornali diedero note, non ripetute da noi, per tenerci estranei alle quistioni di persona, lasciando che il buon criterio del pubblico giudichi quelle iscrizioni men ponderate, atte ad escludere taluno, il quale non sia idoneo a star framezzo ai molti sommi d'altronde indicati, le Camere dovendosi riunire il 12 ottobre prossimo a mente della ripetutamente promulgata prorogazione loro, la quale speriamo non più oltre protratta, certo molto agitata pei sommi interessi che vi dovranno trattare sarà cotesta tornata.

Noi scongiuriamo i deputati a trovar modo ch'essa frutti maggiori vantaggi alla patria comune di quella che ha preceduto!

Bando per carità di patria alle ire anche mosse da giusto ed onesto fine!

Una sola se ne professi, immensa, implacabile, energica, quella verso lo straniero, che ora abusando della vittoria, opprime a modo incomportabile i nostri infelicissimi fratelli!

Tutte opinioni si congiungano nel solo scopo di farli, come noi, liberi, o col ferro un'altra volta meglio impugnato ed usato *da tutti*, *da tutti*, si noti bene, e non da una frazione soltanto della nazione, ovvero con onesti, accorti ed onorevoli negoziati.

Quando poi a guerra finita potremo, senza arrossire d'altri vergognosi patti, cui vuolsi almeno, premendo l'ineluttabile prepotente necessità, opporre sottostando ai medesimi, una generosa protesta, rifugiandoci nell'unica consolazione de' vinti, l'aspettativa dignitosa di miglior ventura, chè le nazioni non possono perir mai, noi discuteremo pacatamente le diverse nostre opinioni, ed allora per certo le maggiorità si concilieranno finalmente, frenando que' pochissimi avventati, i quali volessero ancora turbare l'ordine stabilito dal voto dell'universale.

PETITTI.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.

Persano, cap. di vascello nella marineria sarda
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

I partiti cominciano ad agitarsi or che s'avvicina il gran dì della lotta.

Seminansi voci discordi, oltraggiose or per questo, or per quell'altro candidato: disegnansi emissarii ed oratori appositi. Segnatamente contro la rielezione de'Ministri si volgono le passioni per ogni verso esagitate. Ma che hanno essi mai fatto di così esiziale alla libertà ed all'unione italiana questi uomini, per meritare tanto scatenamento di accuse e di accusatori? Vuolsi provocare un cambiamento d'uomini o di politica? Si dica aperto: se è cambiamento d'uomini, ci si dica in grazia quali sarebbero i nuovi candidati al Ministero. Se di politica, si pronunzino una volta questi nuovi principi, in nome dei quali si vuol salvare l'Italia. Noi temiamo pur troppo che sia solo mutamento di persone: in questo caso, e finchè non si mettano in chiaro le nuove forze recondite della nazione, i nuovi partiti capitali da prendersi, consigliamo gli elettori a tenersi fermi alle loro prime convinzioni rispetto agli uomini che reggono la cosa pubblica; i quali finora, checchè si vada gridando, non hanno demeritato della patria, all'incontro hanno fatto per essa quanto umanamente concedevano le terribili nostre necessità presenti. Si tengano *uniti* e *fermi*, e contro alle nuove suggestioni, e contro le incerte speranze di chi vorrebbe porre nuovamente il paese in una crisi non meno funesta all'andamento della nostra interna che dell'esterna politica. Noi che siamo, come fummo sempre, pronti a combattere le cattive tendenze, vengano dal Ministero, vengano dalle Camere, vengano dagli agitatori di qualunque nome e fatta, noi preghiamo instantemente gli elettori a non lasciarsi sopraffare dalle vuote declamazioni. Tutti siam pronti a salvare il paese dall'immensa crisi in cui da più mesi si dibatte; ma non si creda che un tanto dovere possa compiersi abbattendo ad una ad una tutte le forze morali della nazione, rendendo il seggio del potere ad ogni momento sospetto ed irto delle difficoltà create o da vane paure o da passioni eccessive, aggiunte alle reali ed immense della situazione nostra.

Insomma i due grandi principii salvatori furono altamente proclamati dai ministri: niun atto ne attenuò finora il valore; voglion mantenere le unioni, e s'apparecchiano alla guerra, se pace onorevole non può ottenersi. Che domandano di più i nostri avversari? Che vuole il paese? E per ottenere le due cose noi insistemmo principalmente presso gli elettori, affinchè badassero a far cadere la loro scelta almeno su quattro o cinque deputati tolti dalle provincie unite, e su parecchi de'più specchiati militari, che, in tanta tempesta di accuse contraddittorie, serbarono fama d'intemerati e di valorosi. Su quest'ultimo capo della elezione dei militari noi chiamiamo nuovamente l'attenzione degli elettori, e li scongiuriamo in nome dei più sacri interessi della comune patria, a non pretermettere questo capital dovere; che tale il reputiamo, ed ogni cosa ci dice che non siamo in errore. Rispetto all'altro de'deputati Lombardo-Veneti e dei ducali, diremo due parole nel foglio di domani.

Riteniamo intanto: *urgenza di elezioni militari per rialzare lo spirito e la fiducia dell'esercito*; *elezioni da provincie unite, per sancire coi voti del popolo piemontese quelli dei popoli che vollero ad essi unirsi in ogni fortuna*, per formare quel regno dell'Italia, il quale, cagione di tante paure e di tante debolezze agli estrani, sorgerà pure, aiutante Dio, se gl'Italiani sapranno cogli sforzi loro meritare che sorga.

G. Briano.

Riproduciamo dalla *Patria* l'articolo seguente:

ALLE CLASSI MEDIE IN ITALIA.

L'Italia non ebbe mai un momento più solenne di questo; è per essa questione di vita o di morte, di libertà o d'anarchia, d'indipendenza o di schiavitù. La verità sola, detta francamente ed altamente, può salvarci, vincendo le paure dei governi, distruggendo le illusioni ed i sospetti delle moltitudini. Non so rassegnarmi a credere che la Provvidenza abbia voluto spargere il benefizio di tanti lumi sull'umanità, per poi ricacciarla in una orribile oscurità.

La verità non ebbe mai tante vie per diffondersi, tanti mezzi per isvilupparsi ed accumularsi, come ai nostri tempi: l'impero di questa forza divina non può essere una falsità. Mancano pur troppo i principii morali, e estinto in gran parte il sentimento religioso; e le brutte passioni dell'individuo, ridotto ad amare se stesso, insorgono ad ogni istante, minacciando di disciogliere gli ordini sociali e discoprendo in un avvenire più o meno prossimo, uno di quei terribili periodi, che si compiono col decadimento e colla morte degli Stati. Per queste condizioni morali della nostra società, assistemmo al doloroso spettacolo del 24 giugno, in cui gli operai, illusi da false dottrine, minacciarono di rovesciare quella repubblica, che poco tempo prima avevano contribuito a fondare. Per simili ragioni il partito repubblicano in Italia si agita senza pensare che intanto si distruggono tutte quelle forze, che dovremmo adoprare per la garanzia delle nostre istituzioni, pel trionfo della nostra indipendenza. L'organizzazione del lavoro è tanto impossibile per la società francese come per tutte l'altre, rimanendo costituite come sono al presente, quanto è impossibile che l'Italia nelle sue condizioni attuali possa, divenendo repubblicana, scuotersi dal dominio austriaco ed assicurare e sviluppare le politiche libertà. — È dunque l'errore che travia la società da una parte; dall'altra è il coraggio delle classi medie, che solamente può frenare gli eccessi delle moltitudini traviate. Che sarebbe oggi della Francia, se la Guardia Nazionale di Parigi non avesse colle armi resistito alle violenze di tante migliaia di sciagurati, vittime dell'ambizione e dell'inganno di pochi? Se la rivoluzione di giugno avesse trionfato, potrebbe oggi la Francia annoverarsi ancora tra le grandi potenze? In mezzo a tanta diffusione di lumi, l'anarchia non è possibile, se le masse hanno il coraggio di difendere le istituzioni che hanno conquistate, di proteggere l'ordine, in mezzo al quale solamente queste istituzioni possano esistere. Contiamoci una volta, ma contiamoci in piazza, gridando a tutti e ad alta voce che, se vogliamo salvar l'Italia, dobbiamo unirci in un solo pensiero e non lacerarci internamente le viscere; contiamoci in piazza colle armi, se una dura necessità ci costringe a difendere l'ordine e le istituzioni. Scuotiamoci una volta da quella vergognosa apatia, per la quale cadono le società sotto la tirannide delle moltitudini ingannate. Abbiamo il coraggio delle nostre opinioni, e non ricusiamoci ad alcun sacrificio, e la vittoria sarà nostra, e sarà quella della ragione e della giustizia. Chi crederebbe mai, senza credere al trionfo dell'errore, in mezzo alle libere istituzioni che ci governano, che città ricche di commercio, d'industria, di dottrina, di patriottismo, possano agitarsi nelle convulsioni dell'anarchia, mentre l'Italia deve tutta apparecchiarsi ad una guerra estrema collo straniero, mentre la patria ha bisogno forse dell'ultimo suo figlio e dell'ultimo suo scudo? E chi impediva ai 5 o 6,000 Livornesi che insorgevano contro il governo, accusandolo di prepararsi debolmente alla guerra dell'Indipendenza, di arruolarsi nelle truppe e di volare insieme con esse ai confini? E di quale inganno non erano vittime costoro, non accorgendosi di così divenire il migliore strumento dei nostri nemici, che ogni giorno ci dipingono lacerati da discordie intestine, incapaci di libertà, indegni d'indipendenza? E quali più ributtanti menzogne di quelle che il partito repubblicano tenta di spargere ogni giorno contro la buona fede del Re di Sardegna, contro il valore delle sue truppe? Eppure migliaia fra noi, e forse quei soli che così parlano nol sanno perchè non v'erano, videro Carlo Alberto co'suoi figli sempre il primo ov'era maggiore il pericolo, ed anche oggi, estenuato dalle fatiche, convalescente delle malattie contratte alla guerra, ma sempre pieno di fede nella causa Italiana, possono udirlo esclamare: « Che presto torneranno i bei giorni d'Italia. » 16 o 17,000 soldati Piemontesi si ristorano ora negli spedali dagli stenti, dalle fatiche, dalle malattie della Guerra Lombarda: lo Stato di cui le finanze furono sino a questi ultimi tempi floridissime, pervenne in pochi mesi alla terribile necessità di emettere carta monetata.

Perchè mai coloro, che si compiaciono delle nostre divisioni e dei moti popolari e che guidano la plebe con inganno, non ebbero il pensiero di visitare il Piemonte? Vi vedrebbero le città e le strade non barricate, non ingombre da gente frenetica ed aizzata contro fantasmi, ma piene di giovani reclute che vanno a riempiere le file diradate a Volta e a Sommacampagna. Vedrebbero costoro, e forse ne arrossirebbero, centinaia e centinaia di giovani scendere dal Monte Cenisio e in una favella non nostra sentirebbero gridare, — Viva l'Italia! — mentre sulle mura di Genova e di Livorno, e per opera loro, si condannano vilmente alla morte quei prodi che, non sono anche due mesi, si esaltavano alle stelle, allorchè esponevano i loro petti alle palle nemiche. Si grida dal così detto partito repubblicano che non è cogli eserciti che l'Italia può rendersi libera dallo straniero, ma colla insurrezione popolare; che cogli eserciti si vince per le dinastie non per i popoli, che gli sforzi del Piemonte furon fatti per la conquista della Lombardia. Si dovrebbe quasi dubitare della verità, allorchè si veggono calunnie così stolte e così grossolani errori fermentare nella plebe e sollevarla. Come si può credere sul serio che un esercito agguerrito possa vincersi senza un altro? E chi impediva alle popolazioni Lombardo-venete, mentre la guerra ferveva nelle loro città, di molestare il nimico, di privarlo di viveri, di spiarne i movimenti? Pur troppo sappiamo che a Valleggio e a Goito perivano di fame i nostri soldati e i nostri campi formicolavano di delatori venduti a Radetzky. E come alle insurrezioni eroiche di Milano, di Brescia, di Bologna potevano nuocere i nostri eserciti regolari? E che cosa contano per un Re, per uno Stato, colle forme democratiche che ci governano, gli ingrandimenti di territorio? — Eppure son questi gli argomenti dei quali ogni giorno si pasce la curiosità del popolo; sono queste le accuse che i Circoli politici continuamente ripetono contro i Governi nazionali.

È tutto un inganno, tutto un lavoro di personali ambizioni, di fatali illusioni con cui si abusa vilmente della credulità popolare, con cui si travolge l'immaginazione delle masse e si corrompe il senso morale della nazione. — E dinanzi a questo spettacolo spaventevole di demolizione sociale, che ci apparecchia a ricader nell'ignoranza, nella miseria, nella schiavitù, le classi medie, che vollero la libertà, stanno indegnamente inoperose. Ah! per le viscere di questa Italia, che diciamo di amare, per le viscere dei nostri figli, per le nostre, se siamo caduti così basso da non sentir che per noi, scuotiamoci una volta, facciamo argine a queste prime onde dell'anarchia. Perchè ai dieci giornali, gettati al popolo per ingannarlo, non ne opponiamo venti nei quali la calunnia sia smascherata e detta la verità? Se in due circoli si predica il disprezzo all'autorità, la ribellione, il comunismo, formiamone dieci per predicare l'ordine, la morale, le virtù sociali. E allorquando il tumulto scende in piazza, e pochi audaci riescono a sedurne altri, ad offender le leggi e l'autorità, i buoni cittadini v'accorrano pur essi, certi che colla loro sola presenza basteranno a far cessar il tumulto, a ristabilire quell'ordine, che è il primo bisogno di tutte le classi della società. Dal coraggio delle classi medie, che seppero vincere la tirannia dei governi assoluti, pende oggi la vittoria di una tirannia anco più assurda, che ci minaccia. Senza quest'àncora di salute per la Società, un abisso indeterminato ci si para dinanzi, che forse ha per limiti l'anarchia da una parte, un'invasione di barbari dall'altra.

Ginevra, 15 settembre 1848.

Carlo Matteucci

INTERNO.

Circolare del Ministero di guerra e marina ai governatori o comandanti di divisione, ed all'intendente generale di guerra e di armata, del 22 di settembre 1848.

Stante i riclami che vennero sporti a questo Ministero sul modo con cui sono posti a giacere i soldati nelle diverse caserme, per la deficienza o cattiva qualità della paglia, con circolare del 10 del volgente mese, num. 62, io invitava la S. V. Ill.ma a provvedere perchè venisse maggiormente sorvegliato questo ramo di servizio, e si facessero immediatamente cessare gli abusi che potrebbero esservisi introdotti.

Io sono persuaso che V. S. Ill.ma non avrà tralasciato di dare gli ordini opportuni per ottenere lo scopo cui tende questo Ministero, ma continuandosi tuttavia da molte parti a porgere nuove reclamazioni sullo stesso oggetto, reputo necessario ch'ella richiami tutta l'attenzione dei comandanti dei corpi su questo ramo di servizio interno, esigendo ch'essi ed i loro ufficiali facciano frequenti visite nei quartieri, si assicurino che la paglia che vien somministrata ai soldati sia asciutta e della qualità voluta, e che le distribuzioni ed i *rinfreschi* seguano in tempi regolari. Accorgendosi poi che non ostante le più assidue cure, e malgrado la voluta mondezza in cui debbono mantenere il soldato, venissero ad introdursi degli insetti nocivi nella paglia, sarà debito degli stessi comandanti ed uffiziali di promuovere, per mezzo di sollecito rapporto all'autorità competente, la più pronta rinnovazione dell'intiera paglia, benchè tale rinnovazione non fosse ancora per ispettare alla truppa.

Siccome tali riclami sono il più delle volte provocati da sfuggite espressioni di malcontento per parte dei soldati, le fatiche ed i disagi dei quali non sarebbero addolciti da quelle diligenti cure e da quelle affettuose parole che tanto influiscono sul carattere del soldato, massime nelle circostanze in cui trevasi attualmente, così io deggio pregare V. S. Ill.ma a far conoscere ai comandanti dei corpi ed agli uffiziali loro quanto importi che i soldati siano frequentemente visitati nei quartieri onde assicurarsi dei loro bisogni, e soddisfarvi nel modo più celere e più opportuno.

In tali visite l'uffiziale debbe mostrarsi non solo il superiore esigente, ma il padre affettuoso del soldato, senza tralasciare di metterlo in avvertenza contro le pericolose insinuazioni che potrebbero essergli fatte per dissuaderlo da quell'esatto servizio, da quella scrupolosa disciplina, e da quella severa subordinazione che debb'essere la regola costante d'ogni buon militare.

Gli uffiziali adoperando poi generosi discorsi quali si convengono a prodi soldati che divisero con essi i pericoli della guerra, rinfrancheranno lo spirito dei loro subordinati, e si cattiveranno ognora più il loro amore ed il loro rispetto.

Nel pregare ad ultimo V. S. Ill.ma di favorirmi un cenno sull'effetto che avranno prodotto le disposizioni che farà a questo riguardo, ho l'onore di rinnovarle i sensi del mio distinto ossequio.

Il ministro segretario di Stato
Dabormida.

Circolare del Ministero dell'interno agli intendenti, in data del 23 settembre 1848

Ill.mo sig. sig. p.ron col.mo

Debbonsi in seguito alli due decreti reali del 7 corrente settembre convocare per il giorno 30 di questo mese i collegii per la nomina di 36 deputati alla Camera rappresentativa.

Perchè io sia persuaso dello spirito schiettamente costituzionale che dirigerà codeste novelle elezioni, di nient'altro ho d'uopo che di ricordare agli elettori i principii ed i sentimenti medesimi che questo Ministero ha solennemente dichiarati nella sua circolare del 20 aprile ultimo scorso.

Il gabinetto attuale professa apertamente, intimamente gli stessi principii, ed inculca le medesime avvertenze, e spera che gli uni e le altre verranno tanto più alacremente seguite, quanto ebbero campo di esser meglio meditate, e quanto più la sapienza e la forte significazion loro poterono già essere sentite e pregiate all'occasione delle precedute elezioni.

Mi limiterò io pertanto ad osservare, che il numero dei rappresentanti della nazione che ora debbono eleggersi è di tale importanza che non può a meno che restar loro affidata una parte assai rilevante nella libera espressione dei veri interessi della patria e dell'opinione pubblica.

Quindi ciò bastare per tener avvisati gli elettori del come sia necessario, che onesti e liberi cittadini quai sono, intervengano a porgere il loro voto nelle prossime elezioni, e per animarli a soddisfare con alacre e [illegible] pensiero a questo dovere, che racchiude in sostanza l'esercizio di uno dei diritti più preziosi dei popoli educati alle libere istituzioni.

Io mi rivolgo a tal fine a V. S. Ill.ma affinchè, colle più animose esortazioni, inviti tutti gli elettori ai collegi che stanno per convocarsi in questa divisione amministrativa a prender parte alle imminenti elezioni, facendo ad essi sentire come dal loro voto possano anche in questi difficili momenti dipendere i destini della patria, la sicurezza degli ordini sociali, e la dignità ed interesse della nazione.

Mi giova sperare che la S. V. Ill.ma riescirà a persuadere ciascun elettore che per esercitare questo diritto e per adempiere a quest'obbligo di cittadino, quand'anche il suo adempimento possa costare alle abituali e domestiche esigenze, ogni sentimento d'interesse privato e di famigliari bisogne deve cedere ai massimi interessi e bisogni della patria, e che dall'avere una buona rappresentanza nazionale dipende eziandio la pubblica e privata prosperità, per modo che gli stessi loro particolari e materiali interessi vi potrebbero essere compromessi, se bene e saviamente non fossero rappresentati.

Non è mestieri che io le rammenti che il Ministero non vuole e che la S. V. Ill.ma non deve esercitare alcuna influenza sovra le elezioni che possa volgerle più a questo che a quell'altro partito. Io confido difatti che gli elettori illuminati dal proprio senno e dall'esperienza delle passate elezioni, non che dello scorso Parlamento, saranno nella scelta dei nuovi rappresentanti per esprimere il voto quale loro il detta la propria coscienza, libero da ogni pregiudicata opinione, non lusingato da illusioni impossibili, non travolto da insipienti paure, straniero a qualunque partito, incontaminato da ogni raggiro, e superiore ad ogni appassionata suggestione.

Da queste cieche ed impure ispirazioni, da questi pericoli è tanto maggior d'uopo che i voti degli elettori serbinsi lontani, quanto in oggi fervono più delicate e supreme le questioni che debbono decidere della tranquillità interna del paese, delle sorti della pace o della guerra, dei destini insomma della nostra patria nell'opera maravigliosa di ampliazione e di libertà che la Provvidenza [illegible] i tempi sembrano maturare per essa.

Questa è stagione nella quale i cittadini tutti colla generosità dei sacrificii, coi pacati sentimenti di unione, colla fiducia nelle leggi e nel Governo, col senno e col coraggio debbono maggiormente mostrare di comprendere, di amare, di volere gli ordini costituzionali che abbiamo sortito, e di esser degni di raggiungere l'intiero e leale loro svolgimento così contro qualunque malvolere o macchinazione interna, come contro qualunque prepotenza straniera.

Compenetrati da codesti pensieri, io vivo sicuro che niun elettore sarà neghittoso o renitente ad esprimere il suo voto nelle elezioni che sono per compiersi, ma che tutti concorreranno animosi e convinti dell'importanza del loro mandato ad assicurare alla nazione una rappresentanza che risponda all'altezza ed alla difficoltà dei tempi, e di cui ogni atto portar deve l'impronta della sapienza civile e politica che l'Italia e l'Europa aspettano da noi.

Raccomando con quanta maggior sollecitudine io possa questi miei uffizii e le norme di condotta già additate nella precitata circolare all'operoso ed illuminato zelo di V. S. Ill.ma, e quanto all'ordine da tenersi nelle elezioni ed al loro compimento riferendomi alle direzioni espresse nell'altra circolare del 18 marzo ultimo scorso, mi valgo della circostanza per rinnovarle gli atti della più distinta stima, e protestarmi con singolare considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Pinelli.

— Con decreto del 23 corrente S. M. ha nominato a primo ufficiale al Ministero per gli affari esteri il cavaliere Luigi Federico Menabrea, maggiore nel R. corpo del Genio militare.

Con decreto dello stesso giorno ha pure S. M. nominato a primo ufficiale del Ministero di guerra e marina il cavaliere Leopoldo Valfrè di Bonzo, maggiore d'artiglieria, segretario del Consiglio permanente d'artiglieria, e di quello consultivo di guerra. (*Gazz. Piem.*).

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Il giorno 20 agosto scorso, la Commissione incaricata della distribuzione di questi soccorsi, si faceva ad eccitare per mezzo della stampa i proprii concittadini a volerle esser larghi di nuove oblazioni, onde poter continuare al sempreppiù accresciuto numero delle povere famiglie quelle sovvenzioni, le quali valsero almeno in parte a render loro men grave finora la mancanza de' più validi loro sostegni.

Sciaguratamente però un tale invito produsse levissimo effetto; in guisa che, assottigliandosi ogni dì più la somma rimasta ancora di fondo, la Commissione si trova oramai ridotta a tal segno che, senza nuovi e copiosi sussidii, vedrassi fra non molto costretta a desistere da quest'opera con sì buoni auspicii intrapresa.

E ciò potrebbe avvenire in Torino; in una città così lodevolmente conosciuta per le moltiplici sue istituzioni di beneficenza; in una città ove non ha cuore che non si commova gagliardamente all'annunzio delle altrui sciagure!.....

Lungi, lungi da noi un tale pensiero!.... Se la Commissione rinnova così caldamente le proprie istanze, egli è perchè co'proprî occhi ne riconobbe il bisogno, egli è perchè v'hanno molte famiglie così vicine all'indigenza, che senza una pietosa mano che assidua le sovvenga ben presto verrebbero a provarne gli estremi danni!

Oh, se alcuno di que' molti i quali, mentre stanno godendo le più squisite agiatezze, credono aver dato prova

di sincero amor patrio e di somma generosità, per aver distribuito quà e là alcuni scudi, si facesse a visitare le insalubri camerucce ove vivono accalcate ben molte povere madri con tre o quattro, e bene spesso anche con sei o sette ragazzi, ai quali devono esse sole colle proprie braccia provvedere; oh se alcuno di que' tali che dagli splendidi cocchi e dagli augusti palagi van lamentando i soverchi dispendi e le attuali gravezze, potesse scorgere a quali gravi necessità si trovano ridotte, non già alcune poche, ma ben cento e cento famiglie nella sola Torino; oh, noi siam certi che non sarebbero essi più cotanto restii a disserrar le proprie casse, tanto più in questa crescente mancanza di lavoro, e in questo rapidissimo inoltrarsi dell'invernale stagione! ...

Se il primo, forse troppo tepido invito, non valse dunque a scuotere tutti gli animi generosi, servano almeno a tal fine queste schiette parole. E mentre il Clero già primo segue a dare l'ottimo esempio di una instancabile carità, ad esso si unisca sempre più ogni altro ordine di cittadini; sì che possiamo pur dir questa volta che la nostra Torino, anche in quest'opera di tanta beneficenza, a nessun'altra città volle rimanere seconda.

Torino, dal palazzo civico 24 settembre 1848

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca, *segretario*.

Razioni di pane, di oncie 15 caduna, distribuite

dalli 28 aprile a tutto il 16 settembre . .	N. 167,079
dalli 17 settembre. a tutto il 23	» 11,414
Totale	N. 178,493

Leggiamo nella *Lega Italiana*, giornale di Venezia:

VENEZIA (14 *settembre*). — Rilevasi a sommo sdegno di chi sente vero amor di patria, che l'Austria, sendo prossimo il termine dell'abbominato armistizio, tenti ogni mezzo per rassicurarsi saldamente nel possesso delle rioccupate città. Già il suo primo trionfo con l'esercito di Radetzky e Welden fu opera del più nero tradimento; e, se allora col tradimento ci superò, adesso con la frode ci vuole stringer più forti le catene del servaggio. O con seduzioni o minacce tenta di carpire nelle città del Veneto, firme di dedizioni alla corona imperiale, e ad onta dell'onor nazionale, sappiamo che una lista di nomi s'è ottenuta a Rovigo, a Padova a Verona a Treviso, non così però in Vicenza, in Udine e Belluno ed Istria che resistettero alle mene gesuitiche degli emissari austriaci. Da questo tristissimo fatto ne risulta un altro che cioè queglino i quali tengono in Carlo Alberto l'àncora di salvezza, sostenendolo leale, cercano sedotti egualmente da suoi emissari, che vengano a ricomporsi gli spezzati fili della fusione di Venezia al Piemonte, nell'idea di protestare contro l'iniqua trama ordita dall'Austria per far sue le sunnominate città. Fra gli esuli di quelle frattanto i quali godono asilo in questa libera Venezia, una centena decise di raccogliersi nelle sale del Ridotto al mezzodì di domani, allo scopo, vienci detto, di protestare contro alla dedizione fatta in nome loro, dai loro compatriotti alla corona imperiale dell'Austria, comprovando appartenere alle sorti della Lombardia per la fusione, ch'essi intendono esistente con il Piemonte. Illusione! Badate bene di non lasciarvi accalappiare dalle mene dei re; voi siete liberi in terra libera, sostenete la vostra nazionalità, rispettate l'asilo che vi accorda Venezia, nè cooperate alla perdizione della santa causa italiana, giacchè da voi può dipendere, che l'Austria, dietro alla dedizione delle provincie ed alla dedizione vostra a Carlo Alberto, rigetti la mediazione anglo-francese e per mezzo dell'*umanissimo* Radetzky combini con Carlo Alberto la cessione assoluta del Veneto. Questa crudele, ma necessaria supposizione non è mal fondata dietro gli antecedenti fatti tristissimi accaduti in forza della maledetta fusione. All'erta dunque! Non lasciatevi imporre da timori, e protestate come protesta Italia tutta contro sì nera abbominazione.

TOSCANA.

FIRENZE (22 *settembre*). — Sappiamo con certezza che segreti agitatori sono in moto per la Toscana. Si vuol preparare, o almeno si dice di voler preparare (e le voci sparse ad arte giovano ai tristi, ancorchè non succedano i fatti) si vuol preparare una dimostrazione di piazza per abbattere il Ministero, e ottenere lo scioglimento delle Assemblee, le quali già si è posto tanta cura fin qui di screditare ingiuriosamente. (*G. di Fi.*)

LIVORNO (*21 sett.*). — Accennammo come le milizie stanziate in Livorno fossero, non si sa perchè, tenute sul piede di guerra, e godessero perciò di un soprassoldo. Ieri, per nuova disposizione, il soprassoldo fu tolto; però i soldati si fanno tuttora dormire sulla paglia, come sul piede di guerra si pratica. Stamane eglino hanno abbandonato le caserme, e percorrono a drappelli la città, reclamando contro le superiori disposizioni. (*Corr. Livorn.*).

— Il sig. Ricciardi, figlio dell'antico ministro di giustizia sotto il regno di Murat, aspettava la sua famiglia a Livorno, quando scoppiarono in questa città gli avvenimenti occasionati dall'arresto del padre Gavazzi. Questo bastò perchè, arrivato a Firenze, ei fosse arrestato e cacciato in prigione. Alcune ore dopo gli era significata la sua espulsione dalla Toscana nel più breve termine, con questa specialità che la gendarmeria l'accompagnerebbe fino alla frontiera. Invano il sig. Ricciardi protestò altamente contro un procedere sì brutale. Gli fu risposto che dopo esser egli stato alla testa della insurrezione delle Calabrie, ed essersi trovato a Livorno durante gli ultimi torbidi, il Governo toscano non poteva tollerarlo in Firenze. Il sig. Ricciardi, avendo per moglie una Francese, reclamò l'intervento del sig. Bénoit Champy, ministro di Francia presso il Granduca, e fu solo in grazia dell'attività spiegata dal rappresentante della Repubblica francese, s'egli non fu costretto a partire immediatamente e non fu accompagnato alla frontiera: ma gli fu d'uopo abbandonar la Toscana due giorni dopo il suo arresto, e, siccome gli era espressamente vietato di passare per Livorno, ei dovè fare un lungo giro, e recarsi a Piombino, ove il Governo toscano lo fece imbarcare per Bastia.

(*Corr. Livorn.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (*20 settembre*). — Quest'oggi la legione romana, forte di più che 1000 uomini è stata passata in rivista dal ministro interino delle armi, duca di Rignano, nel cortile di Belvedere. Essa partirà di Roma la mattina di giovedì 21 corrente.

Rendiamo in questa occasione le dovute lodi al suddetto ministro delle armi che così sollecitamente ha fornito la legione del vestiario d'inverno, ~~mettendola~~ in stato di poter partire senza ritardo. Egli in due giorni ha fatto ciò che il passato ministro non ha saputo o voluto fare in due mesi. (*Contemp.*).

— Le notizie di Sicilia giunte oggi portano che il Governo siciliano non vuole accettare la mediazione anglo-francese, ma solo, come era voce in *Napoli*, che Catania e Siracusa volevano trattare col Governo napoletano. — Il re intende spedire altri 2 reggimenti svizzeri, ma questi si sono *rifiutati di partire*, lo che ha spaventato il Governo, mentre i regii domandano dei rinforzi e al più presto possibile. — Si teme qualche movimento in Napoli.

(*Epoca*).

— E certa la sospensione d'ostilità contro i Siciliani. Gli ammiragli inglese e francese hanno in nome dell'umanità interposto i loro ufficii per una sospensione; pare che l'abbiano ottenuta, ed ora nuove istruzioni da Londra e Parigi.

I soldati napoletani non furono buoni che a inferocire fuor di tempo; senza gli Svizzeri non sarebbero riusciti a cavare un ragno da un buco. Tutti restarono atterriti nel vedere come era minata Messina.

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria: pare che sianvi dei torbidi.

Si accerta che il primo reggimento svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia. Ciò forse con tutt'altro scopo che la pietà! (*Contemporaneo*).

BOLOGNA (*18 settembre*). — Il commissario supremo di stato di difesa e d'ordine pubblico:

Considerando la necessità di accrescere il numero delle milizie regolari;

Considerando la necessità di ridurre a milizia bene ordinata e disciplinata i varii corpi armati, i quali non essendo ascritti a milizia regolare, trovansi presentemente nelle quattro legazioni sotto diverse denominazioni e forme;

Considerando la convenienza di aprire la via ad una onorata carriera ai giovani generosi che militarono volontariamente sotto le bandiere pontificie, e che diedero prove di coraggio e di amor patrio;

ORDINA:

E aperto l'arruolamento volontario per un *reggimento speciale* di truppa regolare sotto il titolo di reggimento dell'*Unione*.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (21 *settembre*). — L'Assemblea nazionale occupò tutta la seduta di ieri nella discussione dell'articolo 8 della Costituzione. Il conte di Montalembert terminò il suo discorso sulla necessità di permettere che la pubblica istruzione rimanga libera e ad esso risposero brevemente il ministro dell'istruzione pubblica e il signor Simon professore. Il nobil conte ritirò allora il suo ammendamento e l'articolo venne adottato. Pietro Leroux propose un articolo addizionale per sopprimere i privilegi nella stampa, ma la sua proposizione venne rigettata nel voto per divisione da una maggiorità di 335 voci. Nel corso della seduta, l'Assemblea votò senza alcuna osservazione un credito di 14,500,000 franchi per servizio delle colonie.

— Parigi è la città dell'opposizione per eccellenza. Per eccellenza! Perdonateci questa parola, poichè noi riconosciamo volentieri che nulla v'ha d'eccellente in questa ipocondriaca opposizione che agita senza posa il mondo e lo capovolge periodicamente. Parigi fece opposizione sotto il Consolato, sotto l'impero, sotto la monarchia di diritto divino di Luigi XVIII e di Carlo X, sotto la monarchia democratica di Luigi Filippo.... oggi la fa contro la Repubblica del 1848. Parigi acclamò successivamente tutte le costituzioni e le rovesciò tutte.

Essa logorò, e *demolì* (è questa la parola di moda) tutte le illustrazioni, e ripose il suo piacere a sfiorarle, a scoronarle, a decapitarle. Dopo aver sparso fiori a profusione sotto i passi del primo console, dell'imperatore, di Luigi *il Desiderato*, del suo successore e del Re-cittadino (Luigi Filippo), si divertì a vederli trascinati sopra il graticcio. Nel mese di maggio del 1814, Luigi diciotto ritorna, e Parigi lo abbandona nel mese di marzo seguente. Essa riprende il suo imperatore che lascia partire bentosto per Sant'Elena, e corre di nuovo verso il vecchio Re cantando: *rendeteci il nostro padre di Gand!* Ella era lieta di questo suo bisticcio; il bisticcio è il re di Parigi, e la sua Costituzione. Per due mesi (è ben lungo!) Lamartine fu il suo idolo, la sua passione, la sua smania. Essa lo lascia e vola con trasporto verso il generale Cavaignac.. ebbene! giungono le elezioni: essa vota contro la Repubblica del 1848; essa innalza gli uomini antipatici al potere attuale. E evidente che Parigi brava questo potere, eleggendo Luigi Bonaparte; essa sa bene che il signor Fould spiace al potere, ed essa stessa, stordita che è, proclama Raspail di cui respinge intanto le dottrine anarchiche! Parigi si compiace di fare e di disfare le situazioni, di complicarle, d'imbrogliarle, di seminarvi le difficoltà ed i pericoli per lasciar al potere compromesso la cura di trarsi d'impiccio come meglio potrà.

Quale strana città, non è vero? Parigi è l'espressione la più originale, la più verace dello spirito francese; spiritosa, indiscreta, piena di malizia, indisciplinata, indisciplinabile, essa ha bisogno d'una tutela forte e vigorosa. .. Ma come riuscire ad imporgliela lungo tempo? Dio solo il può. Sgraziatamente ei non lo volle ancora.

In compendio, la gravità della presente situazione non isfugge ad alcuno. Da una parte l'accordo de' socialisti, dall'altro la dissensione degli uomini d'ordine, sembrano dover far nascere una crisi che nulla ha di rassicurante.

Ciò che colpisce le menti e che dà luogo a serie riflessioni, sono i voti dell'esercito che vennero dati principalmente a Luigi Bonaparte ed al maresciallo Bugeaud. Queste scelte non han d'uopo di commentarii. Esse sono bastantemente significative.

L'elezione del signor Rivet è certa in Lione. Nei cantoni rurali egli ottenne 17000 voci di più del suo concorrente Raspail. Gli abitanti delle campagne sono disingannati; essi non vogliono più sentir parlare di socialismo nè di comunismo. Ei paralizzarono la forza compatta della falange degli operai. A Bordeaux, il trionfo del signor Molé sembra certo. Nel dipartimento del Nord, gli elettori non fecero, dicesi, prova di grande zelo. Checchè ne sia, Luigi Napoleone vi ottenne più di 14000 voci, il colonnello Négrier 13,770, e l'abate Genoude 8,722. Dicesi che quest'ultimo abbia probabilità favorevoli in Montpellier e che possa riportar vittoria sul signor Laissac.

(*Corrisp. di Parigi*).

— La nomina dei signori Bonaparte, Fould e Raspail non corrisponde all'aspettativa del *National*. Tuttavia questo risultamento non lo sorprende nè l'inquieta. Certamente si duole che la maggioranza degli elettori abbiano dato i loro voti a candidati ch'esso respinge: ma, come disse precedentemente, la nostra educazione politica non è terminata: l'opinione talvolta vacilla e lo spirito pubblico erra. A chi mai si farà credere, soggiunge il *National*, che il signor Raspail, apostolo di dottrine respinte dal sentimento generale di conservazione sociale, rappresenti l'opinione della maggioranza al tempo stesso del signor Fould, l'uomo delle cifre, il sacerdote degli scudi, l'ardente e fanatico adoratore di ciò che si chiama l'alta banca? E Napoleone Luigi Bonaparte? Quegli mira ancor più alto, rappresenta un'idea politica, n'è vero? Un'idea! quale? Forse quella che credè trovare sotto il cappello di suo zio? Ma si può esser sicuro che in questo caso non presè che il cappello.

— Secondo l'*Union* le voci date nell'elezione di Parigi ai socialisti, ai comunisti, e la mancanza di accordo tra i conservatori sono i più funesti sintomi per la società. Quanto alla nomina di Luigi Napoleone, la scelta può esser considerata ad un tempo come una protesta contro la repubblica, come un tentativo di restaurazione imperiale, come il desiderio di avere prima di ogni costituzione un uomo, un nome, una rimembranza storica e gloriosa. Posizione difficile e pericolosa per tutti, pel nuovo eletto, per l'assemblea, pel potere.

— La Borsa fu molto agitata oggi. I corsi soggiacquero ad un avvilimento, che sembra doversi alla nomina del principe Luigi Bonaparte. Temesi che il suo arrivo a Parigi non cagioni qualche disordine. Si disse che crocchi minacciosi si formavano davanti al palazzo civico e che, proclamato il risultato dello scrutinio, il nome di Raspail fu accolto con vive acclamazioni. Erasi pure sparsa voce della creazione di Ledru-Rollin a ministro dell'interno. Noi non guarentiamo ciò; ma siano vere o false queste voci, esse contribuirono a far cadere i 5 p. 0|0 a 67,50, e l'imprestito a 68,25 (1 1/4 meno di ieri); il 3 p. 0|0 a 43,50, abbassato di 75 cent. A termine il 3 p. 0|0 a 43,50; i 5 p. 0|0 a 67,25, e l'imprestito a 68,25. Le azioni della banca si abbassarono di 15 fr. a 1620, come le obbligazioni della città a 1115.

— Leggesi nel *Moniteur de l'armée:*

Alcuni giornali di provincia e certi fogli di Parigi continuano con una perseveranza, cui non stancano le più ufficiali smentite, a farsi eco di supposte lagnanze dell'armata, di supposte divisioni fra questo e quel reggimento. Tutte queste voci non hanno altro scopo che inquietare la società, e fomentare la divisione che vorrebbero far scoppiare i partiti ostili alla repubblica. E possibile che alcuni individui nell'esercito si siano mostrati malcontenti o faziosi. Ciò non maraviglia, perchè là, come altrove, v'ha cattivi cittadini, uomini dissoluti e senza cuore. Ma non è presso questi che i giornali dovrebbero cercare l'opinione dell'armata, e tutta la sua condotta, i suoi atti, le sue parole pubbliche e private dovrebbero aver mostro loro da lungo tempo che malgrado i faziosi e i pretendenti, l'esercito è devoto unicamente, compiutamente al suo dovere, al suo vessillo, alla repubblica.

— Il *Commerce* ha un interessante articolo sul sig. Proudhon. Vi si legge:

Il cittadino Proudhon è un uomo terribile. Nulla lo stupisce, nulla lo arresta. Disfatto compiutamente la prima volta, abbandonato da tutti, ritorna tosto alla carica. Dopo la deplorabile sconfitta della sua famosa tassa di un terzo, propone un imprestito forzato di quattro bilioni. Ma, ahimè! l'imprestito forzato non è guari più fortunato della tassa. Il Comitato lo rigetta unanimamente come un attacco alla proprietà, come immorale, ecc. Brevemente egli è compiutamente disfatto.

Voi penserete per avventura, che dopo ciò il nostro sconfitto socialista rimarrà quieto. — Si vede che lo conoscete ben poco.

Egli ebbe due proposizioni uccise sotto lui, ma egli si promette di avanzarne delle altre. Il suo imprestito di quattro bilioni e la sua tassa di un terzo furono sconfitti, ma voi vedrete che una di queste mattine egli proporrà di accattare o rapire il tutto. Non lascierà la razza abbominevole dei proprietarii per un nonnulla.

Ma mentre egli guata le circostanze più propizie per l'adempimento de' suoi politici progetti, il nostro antiproprietario volge la sua attenzione alla politica. Egli ha testè presentate alcune emendazioni alla costituzione. Il cittadino Proudhon chiede sovrattutto l'organizzazione del cambio.

Questa, secondo lui, è la soppressione della moneta, soppressione, sia detto per transito, non inventata da lui, giacchè lo Scribe, autore di *Robert le diable*, aveva già dichiarato *l'oro esser una chimera*; ma lasciamo che il cittadino Proudhon percorra la sua carriera, e tosto la leggera poesia del s... Scribe sarà divenuta un assioma di economia politica

il sig. Proudhon desidera altresì di sopprimere tutto il paragrafo relativo al presidente della Repubblica.

Egli non vuol presidente. Che desidera dunque? Tre consoli? No, niente di questo. Un direttorio di cinque o d'undici membri? Nè pure. Il sig. Proudhon desidera semplicemente un'assemblea dirigente, un'assemblea che riunisca il potere legislativo e l'esecutivo, che farà la legge e l'eseguirà.

Finora questa combinazione fu considerata come impossibile e chimerica; credevasi che la natura delle cose richiedesse la separazione dei poteri.

Ma che importa al sig. Proudhon di quello che altri abbia potuto pensare prima di lui. Egli opina come il re di Castiglia, Alfonso il magnanimo od il saggio, il quale affermava che il mondo sarebbe stato molto meglio costrutto, se Domeneddio lo avesse ammesso ne' suoi consigli. Dio collocò il cuore alla sinistra; il sig. Proudhon pensa che sarebbe stato molto meglio collocato alla destra: e come è un loico di prima forza, egli prova ciò che pensa e ciò che afferma. Il sig. Proudhon prova che il primo bisogno del paese è la confusione dei poteri.

Al postutto ci maraviglieremo di ciò se il sig. Proudhon stesso dichiarò di essere un anarchista? Dobbiamo tuttavia confessare ch'egli non ha molta confidenza nei destini della sua emendazione, poiche ebbe cura di prepararne una seconda ad ogni evento. La seconda è ancor più curiosa della prima, e dice: « Se nissun candidato avrà ottenuto più della metà dei voti espressi, e se le condizioni richieste dall'articolo 42 non saranno adempiute, gli elettori del dipartimento della Senna nomineranno il presidente della Repubblica per assoluta maggioranza e segreto scrutinio tra i cinque candidati eligibili che avranno ottenuto maggior numero di voti ».

Gli elettori del dipartimento della Senna nomineranno dite voi, il cittadino Proudhon: ma perchè gli elettori della Senna più che quelli di altri dipartimenti? Perche? Forse perchè gli elettori della Senna hanno scelto voi a rappresentante? Dire che i sigg. Proudhon e Cabet sono in questo momento i soli scrittori popolari, i soli insegnatori del popolo! che Proudhon è in Francia letto poco meno che non fosse Franklin in America, non è veramente disperar dell'avvenire?

INGHILTERRA.

LONDRA (19 *settembre*). — La nascita del figlio dell'imperatore del Brasile cambia la condizione della principessa di Joinville, sorella dell'imperatore. Questa principessa doveva essere chiamata a succedere al trono imperiale in mancanza di eredi.

DUBLINO (18 *settembre*). — I distretti meridionali non sono più in preda al moto d'insurrezione. Egli è vero che la tranquillità non è ancora ristabilita, e che il paese è corso da bande di pedoni che continuano i loro saccheggi con grande audacia, ma siccome la polizia e le truppe trovansi sulle loro traccie, e che i loro capi sono conosciuti, è probabile che saranno ben tosto dati in mano alla giustizia. A ciò bisogna aggiungere che i contadini i quali avranno abbandonate le loro case per paura di essere arruolati dagl'insorti, ora non più trattenuti da questa paura ritornano ai loro focolari e riprendono i loro lavori. Sabato i ribelli passarono dai monti di Commeragh (contea di Waterford) nella contea di Tipperary. Strada facendo, essi assaltarono la casa del sig. Hahessy, che loro oppose resistenza, ma è rimasto gravemente ferito. A Kilsheelan si cacciarono nei monti di Sleevamon, ove furono inseguiti da un distaccamento di polizia di Clonnel. (*Express*).

SVIZZERA.

Leggesi nel *Repubblicano* del 23 corrente.

Il blocco di Radetzky continua e si fa ognor più stringente. Migliaia di Ticinesi vennero forzati ad abbandonare la Lombardia in poche ore senza eccezione di sorta. Famiglie rispettabilissime accasate nella città e nelle campagne lombarde furono astrette ad obbidire e chiudere i loro negozi e le loro case. Anche gli individui che hanno colà il domicilio, per il fatto proprio e per quello dei loro padri, di oltre 60 e 70 anni, furono sfrattati. Il rigore è estremo. A Milano soltanto fu accordato a qualcuno il respiro di pochi giorni. Vi hanno di quelli che sono nati in Lombardia e non hanno mai veduta la loro patria d'origine, e la vedono in questa forzata occasione.

Però, dobbiamo ripeterlo ad onore dei Ticinesi, nessuno ha prestato fede alle perfide insinuazioni fatte contro il governo, e tutti ad una voce non accusano che il barbaro capriccio dell'autore di questa misura.

Non solamente il diritto delle genti è violato da Radetzky, ma il diritto internazionale positivo. I cantoni di Lucerna, Zurigo, Berna, Uri, Basilea e Ticino, in forza del trattato 23 agosto 1845, hanno il diritto di estrarre dalla Lombardia le lettere ivi nate non che quelle che vi transitano provenienti dalla bassa Italia, dal Levante, da Trieste, ecc. ecc. e di portarvi la valigia della Svizzera. Questo trattato fu rotto da Radetzky, e fu rotto pur l'altro trattato che garantisce l'estrazione del sale e dei grani, stipulato fin dal 12 giugno 1818. Onde proteggere il nostro diritto il governo ha fatto erigere in Chiasso ed alle Fornasette i processi verbali constatanti il rifiuto di quegli impiegati lombardi, il che fu lodevolmente adempiuto il 20 corrente dai commissari di Mendrisio e di Lugano, mediante formale protesta.

Noi siamo dunque colla Lombardia in un vero stato di guerra. Questi fatti però non si consumano impunemente, e noi non dubitiamo che se Vienna non darà una sufficiente soddisfazione, la Svizzera saprà farsela essa stessa.

— Progetto di decreto:

La Dieta federale.

Presa cognizione di una nota indiritta il 15 settembre dal feld-maresciallo Radetzky al Consiglio di Stato del cantone Ticino e comunicata al Direttorio sia da quest'ultimo che dalla legazione I. R. in Isvizzera, come della risposta fatta in data del 17 settembre dal Consiglio di Stato del Ticino e del dispaccio di questa autorità al Direttorio, 16 settembre 1848.

Decreta:

1. Il Direttorio federale è incaricato di dirigere al governo austriaco, per l'organo dell'incaricato d'affari svizzero a Vienna riclami energici intorno alle misure annunciate dal feld-maresciallo Radetzky nella summenzionata nota, le quali, come ne appare da ufficiali comunicazioni, vennero già poste in esecuzione, e di domandare che queste misure siano immediatamente rivocate. Nello stesso tempo il Direttorio, giovandosi di tutti gli atti relativi a questo affare, dimostrerà che la Svizzera, non risparmiando gravi sacrificii e dimenticando precedenti contrarii, si è sforzata di adempiere le sue obbligazioni internazionali durante gli ultimi avvenimenti di Lombardia e sempre, e che i suoi sforzi furono riconosciuti dallo stesso governo austriaco, il quale ne fece testimonianza indubbia mediante un officio della legazione presso la Confederazione sotto la recente data del 16 settembre, che i riclami del feld-maresciallo Radetzky circa le mene dei rifuggiti lombardi nel cantone Ticino, le quali denno avere motivato le ripetute misure, non potrebbero riconoscersi come fondati, e che quand'anche il fossero, queste misure non sarebbero meglio giustificate.

2. Il Direttorio federale comunicherà all'inviato I. R. presso la Confederazione la nota che sarà per inviare in forza del precedente mandato.

3. La Dieta manda due rappresentanti federali nel cantone Ticino per sorvegliarvi gl'interessi della Svizzera

4. Sarà posta a loro disposizione una brigata di truppe federali, sotto comando federale, e composta per il momento di due battaglioni di fanteria ed una compagnia di carabinieri, che rileveranno le truppe attualmente in attività nel cantone Ticino.

5. Nell'intervallo di un eventuale aggiornamento della Dieta, il Direttorio è autorizzato a fare gli ulteriori passi necessari, nell'interesse della Confederazione, conformandosi a questo decreto.

ALEMAGNA.

VIENNA (18 *settembre*).— La seconda deputazione ungarese diretta alla nazione austriaca è arrivata oggi col vapore. Saranno in circa a dieci deputati, tra i quali *Wenselengi, Deak e Pulsky*, segretario di Stato degli affari esteri. Essi vennero accolti dagli studenti e condotti lungo la città come a trionfo. Gli ungaresi hanno molti amici in Vienna, ma meglio di questi gioverebbero a loro 60000 uomini da contrapporre a quelli del Bano. Si dice che domani i deputati ungaresi verranno accolti dal nostro Parlamento. Ma noi non lo crediamo, perchè questo sarebbe contro le regole parlamentarie, si creera piuttosto una commissione per comunicare coi deputati di Pesth.

— Il ministro Schwarzer si sarà finalmente deciso di uscire dal Ministero!

— *Innspruck* è il luogo che noi disegniamo pel congresso delle potenze mediatrici intorno agli affari dell'Italia. Così questa città volgerà la seconda volta su lei gli sguardi di tutta l'Europa, ma noi non crediamo che si possa finire pacificamente quello che s'era incominciato con tanto apparato guerriero.

BERLINO. — *Estratto di una lettera di Berlino del* 15 *settembre sugli affari di Prussia.* La pubblica attenzione è stata per le ultime 48 ore occupata di ciò che i fogli e i circoli democratici han chiamato una sollevazione militare a Potsdam, e certo per gl'intrighi operati, i sediziosi proclami sparsi, e le mene di varii subillatori, quest'atto di parziale insubordinazione avrebbe potuto, e potrebbe anzi ancora, cambiarsi in una larga e pericolosissima rivolta militare. Risulta infatti che il motivo di quell'ammutinamento non era politico, ma diviso puramente da gelosia per parte di alcuni soldati, i quali si sentirono offesi di trovarsi esclusi dal partecipare ad una piccola somma di gratificazione distribuita da un comitato realista, come ricompensa ai soldati per la loro fermezza nelle giornate delli 18 e 19 marzo, distribuzione sconvenientissima, che le autorità avrebbero fatto bene ad impedire. Comunque ciò sia, lo scontento di questi uomini servì di presa alle arti degli emissarii democratici che sono sparsi per ogni guarnigione, e la cui sola missione è di guastare le truppe e spingerle a violare la disciplina e ad essere infedeli alla corona ed al governo. A quest'intento è diretto ogni possibile artifizio, sì coperto che aperto, prendete in esempio il seguente proclama o indirizzo della società democratica di Berlino alle truppe affisso su pei canti delle strade e riprodotto nelle colonne dall'organo ultra democratico

Noi dimandiamo, così l'indirizzo, che il periodo di servizio (tre anni) venga raccorciato, perchè gli arruolati, coll'appartenere alla milizia popolare essendo già disciplinati, non è necessario che vengano strappati per anni ed anni dalle loro famiglie e dalle loro occupazioni, che la paga venga aumentata in guisa che possa veramente bastare al sostentamento di un uomo; che i soldati quando sono fuori di servizio, debbano godere di tutti i diritti e di tutte le franchigie degli altri cittadini; che le corti militari vengano abolite, e i soldati unicamente assoggettati ai tribunali ordinarii; che ciascun soldato abbia diritto di essere esaminato intorno alle sue cognizioni ed alla sua capacità per essere promosso, e quindi di percorrere i varii gradi; che i soldati debbano eleggere eglino stessi i loro ufficiali sino al grado di capitano inclusivamente; che la severità delle regole disciplinarie venga mitigata, non per diminuire la dovuta subordinazione, ma per limitare il rigore eccessivo.

L'unica barriera che sussista contro le mire sovversive dei partiti democratici superlativi si è la fedeltà dell'esercito. Quindi tutti gli sforzi di questi partiti sono diretti a corrompere le truppe. Il 24 reggimento, composto principalmente di Berlinesi, che è stato qui di guarnigione quattro mesi, deve essere quindi in breve mandato ad un'altra stazione dove sarà più al coperto dai funesti effetti della seduzione, e meno esposto ai continui incitamenti dei cartelli su pei muri, degli assembramenti popolari, e delle sediziose suggestioni degli emissarii con cui i soldati s'incontrano nelle strade e nelle birrerie. — Il signor Bukerath è giunto la scorsa notte. Era falsa la voce ch'egli fosse venuto a Berlino due giorni sono. Egli darà quest'oggi principio all'impresa di formare il ministero. Che il cielo lo aiuti nella sua erculea fatica! Perchè senza un miracolo egli non potrà riuscire nella grand'opera, e senza una serie di miracoli non riuscirà a dar vita durevole al ministero qualora giunga a formarlo. I giornali radicali che sembrano riguardar l'anarchia come un benefizio, la confusione come un dono del cielo, e un nero orizzonte come un'aurora, possono dire quanto loro attalenta, ma in nessun tempo, dal 19 marzo in poi, l'avvenire fu più incerto, ed io non esito a dichiarare che l'irreparabile passato sarebbe molto a desiderare. Questo passato abbisognava assolutamente di riforme, ma egli era meno incompatibile del presente; meno dubbioso, meno pericoloso per la libertà, per una libertà ragionevole, del labirinto in cui ci troviamo, fuori del quale non vi ha uscita che per mezzo di sconvolgimenti. Gl'Inglesi sono allevati in un profondo rispetto pei Tedeschi e sovrattutto pei Prussiani. Il loro sistema di educazione, i loro ordini militari, e alcune parti anche del loro sistema amministrativo, erano tutte cose che generalmente formavano pei riflessivi Inglesi oggetto di ammirazione; ma dal 18 marzo le opinioni sono mutate e continueranno a mutare finchè i Prussiani non daranno prova di aver ricuperata la ragione e il buon senso che erano loro proprii pel passato. Non siamo però troppo severi coll'assemblea prussiana: essa ha fatto una legge molto desiderata e necessaria, la legge dell'*habeas corpus*, ma fuori di ciò le loro deliberazioni si risolsero in nulla; e sia che ciò avvenga per estrema prudenza, timidezza ed *ignoranza*, sembra che essi rifuggano dall'assunto di dar l'ultima mano alle leggi in corso di deliberazione, le quali come sono alquanto progredite, vengono abbandonate o aggiornate *sine die*. Questa condotta è di un perniciosissimo effetto, e tanto più pernicioso dappoichè la Camera, per ragioni di partito, trova lodi ed applausi nella stampa democratica. — Quest'oggi il generale Leffo abbandona questa piazza per recarsi a Pietroburgo; e ieri giunse il duca di Schleswig-Holstein (Glucksburg). Sua Altezza passò questo mattino la rassegna al 9 reggimento (Colberg), al suo ritorno dalla consueta sua marcia militare.

I negozianti di Lipsia mandarono una petizione alla Camera di Sassonia contro la risoluzione di accrescere nel territorio del Zolverein il dazio sulla seta e sul filo.— Or ecco un altro esempio dell'unità germanica. I moti di Chemnitz non vennero sedati senza un notevole spargimento di sangue, e si teme che debbano rinnovarsi. Le nuove di Vienna sino alle pomeridiane di mercoledì sono migliori. Non vi succedette collisione alcuna. Aspettavasi però ad ogni momento le nuove della dichiarazione della totale indipendenza dell'Ungheria. — Il bollettino del colera di questo mattino reca circa 100 nuovi casi. Molti medici usano, in via di esperimento, il ghiaccio in luogo delle frizioni calde e dei cataplasmi, e in alcuni casi con buon successo; ma la scienza non ha ancora fatto il menomo passo verso la scoperta di uno specifico sul quale si possa generalmente far capitale. Nella seduta dell'unione dei Meccanici di mercoledì, Oppenheim, uno degli editori del giornale la *Riforma*, ardì attaccare Held, il semidio del club, quantunque questo non creda in Dio stesso Allora s'intesero per ogni parte le grida di: « ammazzatelo! impiccatelo! e a stento il minor demagogo Oppenheim potè scampare la vita.

P. S. Si dubita fortemente che Beckeruth non possa riuscire a formare il ministero, e credesi persino che si dovrà ricorrere alla sinistra. (*Chronicle*).

UNGHERIA.

PESTH (15 *settembre*).— Si pubblicarono proclami segnati da Battyany i quali avvertono, che il Bano s'avvicina sempre di più. Egli ha passato alli 11 in tre punti la Drava, e le truppe ungaresi si sono ritirate senza alcuna resistenza. La forza del Bano ascende a 20000 uomini di truppa ben disciplinata. Qui in Pesth tutto è preparato per un'ostinata difesa, si sono fatti varii comitati di pubblica sicurezza. Intorno al ministero non si sa ancor nulla di definitivo. La Camera vuole abbattere Battyany, perchè lo si crede reazionario. Questo riuscirà facilmente, e allora Kossut sarà alla testa degli affari, e con lui comincierà forse la dittatura, e il terrorismo. Ieri per mezzo del vapore sono arrivati 500 volontarii da Vienna, che vogliono combattere per gli interessi dell'Ungheria contro la Croazia. Del resto noi crediamo, che colla legge marziale non si aiuterà il credito dello Stato, come la ghigliottina non ha aiutati gli assegnati in Francia. (*Allgemeine*,

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (22 *settembre*). — Oggi il risultato delle elezioni pel dipartimento della Senna fu officialmente proclamato al palazzo di città. Alle nove e mezzo, la ricognizione dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle varie sezioni elettorali in cui è diviso il dipartimento, cominciò nella sala della Repubblica (antica sala del Trono) sotto la presidenza del signor Lemor, decano dei sindaci di Parigi, e sindaco del quarto circondario municipale.

Sin dal mattino la piazza del palazzo di città era occupata dalle truppe accasermate al palazzo di città e dalla guardia nazionale, rappresentata da una compagnia di ciascuna legione, da una compagnia d'artiglieria e da uno squadrone della legione di cavalleria. Alle dieci e mezzo l'operazione essendo terminata, il signor Trouvé-Chauvel, rappresentante del popolo e prefetto del dipartimento della Senna, proclamò nella sala i nomi dei tre rappresentanti che ottennero la maggioranza e che sono, come l'annunziammo sin da ieri l'altro,

I signori Luigi Bonaparte, eletto da 110,752 suffragi.
» Achille Fould 78,891
» Francesco Raspail . . 66,963

Il prefetto della Senna, accompagnato dai sindaci del dipartimento e dai loro aggiunti, discese poscia sulla piazza del palazzo di città, e là, dall'alto d'una tribuna innalzata sotto la porta principale del palazzo, sotto la statua in rilievo di Enrico IV, proclamò di nuovo innanzi alla moltitudine radunata il risultato delle elezioni. La proclamazione del nome del signor Luigi Bonaparte venne accolta dai suoni delle bande della guardia nazionale: esse suonarono la nota aria: *Vegliamo alla salute dell'impero;* una parte della folla vi rispose colle grida di *viva l'imperatore, viva Napoleone!* Il nome del signor Raspail fu salutato come già lo era stato nella sala della Repubblica, dalle grida di *viva la Repubblica! Viva la Repubblica sociale!* Una folla assai considerevole assisteva a questa cerimonia. Malgrado l'affluenza non v'ebbe tuttavia, per quanto noi sappiamo, alcun disordine a deplorare. Dopo la proclamazione degli eletti, la guardia nazionale e le truppe rientrarono nei loro quartieri, ed a mezzodì la piazza del palazzo di città aveva ripigliato il suo solito aspetto. Un'assai viva agitazione regnò nondimeno oggi in Parigi. Oltre all'emozione che il risultato delle elezioni doveva naturalmente produrre, il romore s'era pure diffuso ovunque d'una crisi ministeriale e della difficoltà di comporre una nuova amministrazione. Mille romori contraddittorii circolavano a tal proposito. Noi non abbiam tuttavia sentito questa sera che il buon ordine sia stato intorbidato in qualche punto della capitale. Alcuni gruppi molto inoffensivi stanziavano alle entrate del palazzo di città. Parigi ed i suoi sobborghi sono, d'altra parte, tranquillissimi questa sera a mezzanotte. (*Débats*).

— I sigg. Sénard e Marie vollero dare a più riprese la loro demissione, ma essa non sarebbe stata accettata dal capo del potere esecutivo, il quale solo è l'autore del disegno di mandar rappresentanti in provincia.
(*Corrisp. di Parigi*).

— I rappresentanti appartenenti alla riunione della via di Poitiers tennero ieri una seduta, in cui decisero che voterebbero in favore dell'ammissione di Luigi Bonaparte come rappresentante. Quanto al sig. Raspail, dichiararono di volersene riferire al ministro della giustizia ed al procuratore della Repubblica. Assicurasi che furono egualmente nominati dei delegati in questa seduta per recare al generale Cavaignac osservazioni intorno all'indirizzo del Governo. Questi delegati sarebbero stati ricevuti stamane. Se siamo ben informati, una deputazione che rappresenta un'altra gradazione dell'opinione pubblica, si sarebbe egualmente recata stamattina dal capo del potere esecutivo.

— Un romore che ci pare poco verisimile, aveva acquistato oggi una certa consistenza nella sala dei Passi-perduti. Trattavasi d'un complotto ordito contro la riunione della via di Poitiers, e che sarebbe stato mandato a vuoto mediante le cure del prefetto di polizia. Questa nuova sarà senza dubbio smentita.

— L'importante quistione del matrimonio de' preti fu discussa questa mane nel comitato dei culti, a proposito d'una petizione che domandava l'abolizione del celibato ecclesiastico. La sotto-commissione, incaricata dell'esame di questa quistione, conchiuse all'ordine del giorno appoggiandosi sugli articoli del concordato, sulla leggi organiche e varii decreti della corte di Cassazione. Dopo un vivo dibattimento tra il signor Isambert, il quale si pronunciò in favore della legalità del matrimonio de' preti ed il vescovo d'Orléans, il quale combattè la petizione come contraria al diritto ed alla morale, le conclusioni della sotto-commissione furono adottate dal comitato.

— I rappresentanti esaminarono stamane nei loro ufficii il progetto di decreto relativo a ricompense nazionali, che il ministro propone di concedere ai cittadini, i quali soffersero pel trionfo della Repubblica sotto gli ultimi due governi. Questo progetto ottenne un magnifico successo negativo . . . . ; esso fu respinto ad unanimità in tutti gli uffici. (*Presse*),

— Ebbevi oggi alla Borsa abbassamento considerabile in seguito a forti vendite a contanti e a termine.

La conversione delle azioni di Lione in rendite e l'emissione dei titoli della seconda frazione dell'imprestito, giunta alla facoltà di sconto lasciata dal tesoro ai portatori dell'imprestito e di certificati di Lione, spiegano perfettamente l'abbondanza dei titoli sulla piazza.

Il risultamento dell'elezione della Senna scontentò i capitalisti. Temono qualche manifestazione turbolenta all'arrivo di Luigi Napoleone.

Le nuove circolavano attivamente. Parlavasi di un cangiamento di Ministero; dicevasi pure che la quistione italiana trovavasi gravemente compromessa, per motivo delle pretese dell'Austria su Venezia; finalmente credevasi che la disfatta dei democratici esaltati, che violarono l'Assemblea nazionale tedesca a Francoforte farebbe perdere del terreno alla rivoluzione al di là del Reno, e renderebbe l'Austria più esigente quanto all'assestamento delle cose d'Italia

La modificazione del Ministero sarebbe in favore della sinistra: tre uomini politici di questo lato dell'Assemblea sottentrerebbero ai sigg. Senard, Recurt e Lamoricière. Si spiega questo provvedimento, che ha gran bisogno di conferma, colla necessità d'imporre ai legittimisti, appoggiandosi sul partito dei repubblicani anziani.

Queste nuove che noi diamo semplicemente come voci di Borsa, ebbero molta influenza sul mercato. Del resto, l'abbondanza dei titoli 5 p. 0/0 provenendo da nuove emissioni, dobbiamo attendere larghi movimenti fino al momento che questi titoli saranno fra le mani di capitalisti non speculatori. (*Débats*).

VIENNA (18 *settembre*) — Sono le due ore pomeridiane, e la deputazione ungarese deve arrivare a momenti. Affissi, che da ieri si trovano su tutti i canti della città, avvertono il popolo d'andare incontro alla deputazione, siccome quella che non si volge alla sleale diplomazia del gabinetto, ma alla generosità popolare. — Molti militi della guardia nazionale, e tutta la legione accademica accompagnati da gran moltitudine di popolo procedeva incontro alla deputazione. Era uno spettacolo solenne il vedere il vecchio *Vessolengi*, il gran guerriero dell'Ungheria, stanco ancora del viaggio, tener discorso alla moltitudine radunata. Si fecero evviva alla libertà, a Kossuth e all'Ungheria. Vennero quindi condotti i deputati per la città, e arrivati avanti al palazzo della Costituente, Borrosh, deputato viennese, parlava dal balcone del palazzo alla Deputazione ungarese.
(*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (19 *settembre*). — Si cercano gli assassini di Lichnowski, ma finora non si sono trovati; però volete sapere chi sia che abbia commessa questa barbara uccisione? E la galleria della chiesa di s. Paolo. Fra la galleria e il principe Lichnowski v'era un odio accanito. Il principe Lichnowski non era uomo di comperarsi il favor popolare transigendo colle proprie opinioni; anzi dirò di più: egli disprezzava il giudicio popolare. Perciò quando saliva la tribuna veniva sempre accolto con grida e fischi. Egli però non si lasciò mai atterrire da questa stupida disapprovazione, anzi seguitava anche in mezzo agli urli a sviluppare la tela delle sue idee; egli fu uno dei caratteri più fermi e coraggiosi dell'Assemblea. Per questo la galleria lo odiava a morte, ed appena ha potuto ha commesso il barbaro assassinio. (*Allgemeine*).

—(19 *settembre di mattino*) — Ieri dopo che era stata presa qualche barricata, ed erano cadute molte vittime, i Deputati della sinistra si presentavano al vicario del Regno per ottenere che la città fosse sgombrata dai militari. Ma il vicario li rimandava al ministro Peuker, il quale non voleva sapere di licenziare le truppe; si ottenne però una tregua per qualche ora. Intanto i Deputati della sinistra fra il fischio delle palle si portavano in mezzo agli insorgenti per implorare la pace. Essi rischiarono la loro vita, e molti di essi sono rimasti feriti. Mentre persuadevano la pace, arrivarono considerevoli rinforzi di truppe, sì che i militari salivano almeno al numero di 10,000; allora il popolo irritato costruiva nuove barricate, e ai Deputati che mostravano in segno di pace fazzoletti bianchi rispondeva che egli era deciso di morir piuttosto sulle sue barricate, che cedere alla forza brutale.

Nulla badando a queste generose parole del popolo, i militari appuntavano subito i cannoni verso le barricate, e fra pochi minuti le unghie de'cavalli schiacciavano sulle barricate gli uccisi dalla mitraglia. (*Allgemeine*).

— (20 *settembre*). — Tutte le vicinanze della città sono occupate da numerose orde di soldati. Francoforte soverchiata dalla forza dei cannoni, ha ceduto. Il rumore che fossero insorte le vicine città è smentito. La legge marziale è applicata ai cittadini di Francoforte. (*Allgemeine*).

BERLINO (17 *settembre*). — Deve essere scoppiata una rivolta in Strelitz, e il granduca dev'essere fuggito. I fogli finora non parlano di questa rivolta, ma le truppe prussiane sono mandate da Berlino al granducato.
(*Allgemeine*).

(19 *settembre*). — Ieri sera nuovi eccessi scopparono nella nostra città, che resero necessaria la chiamata della guardia nazionale. I soldati del 24 reggimento che si trovavano in una cantina nella via di Carlo, vennero in rizza, e dalle ingiurie passarono alle coltellate. Venivano i polizai per ristabilir l'ordine, ma i soldati s'opponevano violentemente, vengono feriti parecchi polizai, e inseguiti quelli che s'eran dati alla fuga; anzi uno si riparava in una bottega, e perchè non lo si voleva rendere dal padrone, venne saccheggiata la bottega ed ucciso il polizaio. Il conflitto fra la guardia nazionale e i soldati fu sanguinoso, e molti ufficiali dall'una e dall'altra parte restarono uccisi.

— Il Ministero *Beckerath* non è vero, ma invece avremo un Ministero *Pfuel*. (*Allgemeine*).

AVVISO.

I signori Associati al giornale il RISORGIMENTO, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 27 Settembre 1848. N° 232

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

La Società per la Confederazione Italiana sotto la presidenza di Vincenzo Gioberti terrà la sua prima adunanza pubblica questa sera 27 settembre alle 7 1|2 al Teatro Nazionale.

Torino, 26 Settembre.

IL PIEMONTE E I DUE DUCATI.

Cosa si fa, si va avanti o indietro? Verranno o non verranno i Francesi? Questa mediazione si sa alfine cosa sia? Avremo guerra, avremo pace? Ecco le questioni che preoccupano tutte le menti, e che non è più possibile far un passo senza sentir ripetute, discusse col più vivo ardore da ogni ceto e qualità di persone.

I più assennati rispondono che nessuno ne sa niente, esclusi però i Tedeschi, i quali almeno sanno che tirando avanti a questo modo, il lor guadagno è certo, poichè in ogni caso se ciò è male per loro, è peggio le mille volte per noi; ciò che volevano essi lo hanno, e nella guerra possono perdere, ma giammai guadagnare più che non hanno guadagnato. Dio sa se noi siamo ammiratori dell'Austria! Ma bisogna pur confessare che la sua politica presa in fallo un istante, ricomprò abbondantemente il momentaneo errore, bersagliata da ogni lato, travagliata da accanite intestine lotte, colpita in Metternich nel suo più fido campione, essa non si lasciò sgomentare mai, e si presenta ora nuovamente al mondo conculcatrice di ogni diritto, sporgendo una mano amica all'Inghilterra, gettando il guanto alla Francia, ed animando con sogghigno invitatore tutti i Principi italiani che per un momento avevano vacillato nell'antica fede per essa. Or qual sarà il segreto della sua politica (lasciando da parte gli arcani Russi) noi non esiteremo a dire che esso sta in questo, *audacia*, o se meglio vogliasi, *imperturbabile tracotanza, fede incrollabile nella viltà degli uomini, sprezzo sublime di ogni religione, d'ogni giustizia e diritto.*

Noi confessiamo di aver creduto che fosse giunto il tempo in cui la moralità dovesse alfine pesar per qualcosa nella bilancia politica, che la politica delle nazioni risorte a libertà avesse a modificare l'antica politica dei Re o delle caste: ma benchè ci sia giuocoforza il doverci ricredere una volta ancora, diremo che se niun trionfo comprato a scherno di giustizia e diritto, potrebbe farci lieti, vediam pur giunto il giorno in cui di un elemento almeno dell'austriaca politica giovarci dovremmo, e sarà questo, quell'*audacia*, quello *sprezzo di ogni riguardo*, che tante volte, ed ora ancora, solo valse a farla vincitrice e tiranna.

Noi siamo posti ora a tal passo, che dobbiamo scegliere tra una morte infallibile *d'inedia*, o tentare con un ultimo sforzo di salvar l'onore, riguadagnar il perduto, e metter la nostra rovina a prezzo della pace d'Europa. Ma noi siamo dirassi, sotto il peso di una mediazione o invocata, o imposta, e romper guerra sarebbe tradire la parola data: or bene, se andiamo avanti di questo passo, quando sarà il caso di applicare il rimedio, l'ammalato sarà morto, poichè, è inutile il tacerlo, allo scredito finanziario, alla miseria privata, alla disorganizzazione amministrativa e militare, alla rovina di ogni elemento governativo, all'anarchia la più esosa e indegna ci conduce la *pace armata.*

Nè io perciò consiglierei di romper guerra, di denunziare le ostilità, allo scader dei primi otto giorni, ma di prefiggere alle alte nostre mediatrici un termine di assolute e precise spiegazioni, di chiare e irremovibili basi, proclamando altamente che, se passato tal termine, non si farà luogo alla proposta, o saranno esse basi tali che un Governo italiano non possa in faccia all'Europa accettar come onorevoli, si farà un solenne appello alla nazione ed a' suoi rappresentanti nelle Camere legislative, onde essa abbia a pronunziare sui suoi destini. E rotto l'armistizio ciascuno provvederà per sè.

Radetzky non passerà perciò il Ticino, e noi pure non lo passeremo, ma chi potrà impedirci di entrare nei ducati di Parma e Piacenza? Non hanno forse i Tedeschi rotti i patti dell'armistizio con imposizioni di guerra, con occupazioni improvvise, coll'invitare il Borbone, e riporre sul trono il duca di Modena? Sarebbe, dirassi, un comprometterci ad ogni istante, forzar i Tedeschi a varcar i nostri confini, sarà, diciamo noi, quel che sarà; ma sarà sempre meglio che morire di una vergognosa inedia, ed in ogni estremo la nazione dirà l'ultima sua parola, *o guerra, o pace.* — La politica non è una scienza trascendentale; la logica, il buon senso non cambiano, sia che se ne faccia applicazione tra popoli e popoli, o tra privato e privato; l'Austria a quest'ora ha deciso; se è per la guerra, niuna mediazione le farà sgombrare la Lombardia, se per la pace, niuna minaccia per parte nostra le farà varcare il Ticino.

L'incertezza è lo stato peggiore di tutti; le mezze misure non riparano a nulla, accrescono anzi le difficoltà: bisogna che il Governo abbia il coraggio della propria opinione, e questa egli deve proclamare altamente. Egli, lo ripeto, è posto a duro cimento. Ma le potenze mediatrici sappiano che tra una crisi interna che potrebbe involgere la rovina dello Stato, e la rottura dell'armistizio (previo il diffidamento suaccennato), e l'occupazione dei ducati, il Governo non può esitare. Questa prova gli è imposta dalla più assoluta necessità, ed essi non ignorano che ci vuol molto minor coraggio a varcare nell'ottobre i confini di Parma, che non ce ne volle a varcare il Ticino nel passato aprile.

Quest'atto noi ben sappiamo che sarà da taluni chiamato un *colpo di Stato*; ma noi ripeteremo che da questa crisi bisogna una volta uscire, ed il più presto sarà il meglio.

Quante volte non abbiamo udito quest'estate i soldati della riserva nell'agitazione di sentirsi chiamati da un giorno all'altro sotto le bandiere, dire: « [illegible] ci chiamino una volta, ci tolgano a questo stato di angosciosa incertezza», « che non dicono ora *riserva, contingenti, reclute* meglio la guerra, meglio il bivacco che marcire nell'ozio, nell'abbandono, nell'avvilimento delle caserme. »

Sarà così la Francia forzata a pronunziarsi, ed il suo Governo posto a fronte delle solenni e tante volte ripetute *filantropico-politiche* sue offerte di aiuto, di fratellanza, dovrà pensarci a sua volta, se il sentimento dell'onore è pur sempre la sua guida a mostrarsi il protettore del Borbone di Parma, l'alleato dell'Austria, il fido mantenitore della politica di Luigi Filippo.

Tutti poi sanno che (serbate le antiche massime di politica), havvi per i due ducati una politica eccezionale, riconosciuta pur troppo sinora nel diritto pubblico europeo, e che veniva chiamata alla camera francese nel gennaio or scorso e rispetto a questi due stessi Stati *la politica dei piccoli*. Or vedendo noi che il governo francese per nulla par voglia mutare le sue antiche massime a nostro riguardo, potremo sempre considerare i ducati come *campo libero*, campo di militari e diplomatici esercizi; quando non si volesse ancora osservare che uno degli ultimi atti del duca di Parma fu quello di rimettersi all'arbitrio di Carlo Alberto, rinnegando l'Austria.

Non neghiamo che sarà una nuova *complicazione*; ma nell'interesse nostro, e più nell'interesse dei Parmigiani, dei Piacentini, dei Reggiani, di questi veri nostri fratelli e dei Lombardi tutti, più le cose si complicheranno meglio sarà, poichè s'imbroglieranno per tutti, invece che ora non lo sono che per noi soli, e ad assoluto beneficio dei tedeschi.

Che più: abbandonati da Francia, se l'ingrata sorte ci forzasse a dover assolutamente piegare a trattative, l'Austria amerà sempre meglio trattare direttamente col Piemonte, (ne abbiamo le prove) e conscia ora che l'onor nazionale sarà sempre la base prima, inevitabile di ogni accordo, essa ricorderà i vincoli che la stringono al generoso e leale duca di Savoia, e terrà forse più onorevole cedere a lui, che non a Francia; nè l'Inghilterra si adonterà di tanto ...

Se dunque i Ministri vogliono veramente quel che dicono, se i sagrifici enormi che sono ogni dì imposti, e che ognor più crescer dovranno, tendono ad un fine, noi li aspettiamo alla prova; e sarà questa non solo una prova per loro, ma per molti altri; si vedrà chi vuol guerra, chi vuol pace, chi è amico, chi nemico. L'esercito piemontese fu *tradito, rotto* non *vinto* e se dopo quattro mesi di campagna (*) con artiglieria e cavalleria quasi intatta, cogli immensi sussidi delle riserve e delle leve or già raccolte, havvi un soldato che si rifiuti a questa eroica prova che può decidere la pace forse più che la guerra, che può troncar *il nodo delle sorti italiane*, allora diciamo pure con fronte bassa — *accordateci pace.*

Ma ciò non è, ciò non può essere, ricorra solo il Governo a quei mezzi che io non esiterò a chiamare *rivoluzionarii*, poichè questi soli convengono alla straordinaria estrema condizione nostra.

La Francia ci rifiuta perfino un generale, lo darà il Piemonte: l'energia della gioventù, l'ardor dell'e[illegible] di combattere per la libertà, per la patria, per l'onore delle armi a tutto supplir possono, ma sieno riformati [illegible], si lasci una volta il pregiudizio dell'età: i generali, gli uomini di Stato, che salvarono ed illustrarono la repubblica [illegible], gli uni non aggiungevano, gli altri non sorpassavano i trent'anni, e loro scuola erano i campi di battaglia o la tempestosa arena delle nazionali Assemblee.

I momenti sono supremi, un generale sfacelo per non dire di più ci minaccia la *pace armata*: prendiamo per questa volta esempio dall'Austria, lasciamo ogni riguardo, tentiamo la prova, e stabiliremo le vere, le sole basi che assicurar possono una pace onorata, e l'indipendenza italiana.

M. A. CASTELLI.

(*) Dicesi che dalle note dello Stato Maggiore le nostre perdite in tutta la campagna non arrivano a tremila uomini.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

La quistione legale per l'elezione dei Lombardi ci pare sufficientemente sciolta: giudici competenti si tolsero quest'incarico; noi non potremmo trovar parole e ragioni migliori. Ma un'altra ne abbiamo prima e somma, la ragione politica. Come questa domina e dee pur dominare tutte le altre, così noi la invochiamo nel momento supremo in cui forse coi parlamenti uniti alle armi nostre o queste ultime senza i parlamenti sono per isciogliere la tremenda nostra lite. Vi sarà egli qualche legalità tanto potente che contrappesi questa quistione? Ci sarà egli senno e forza soprabbondanti, perchè in tal momento, per un riguardo di stretta legalità, si rifiutino le forze conosciute, le utili, quelle che naturalmente ci si presentano? Avremo noi pronunziato l'unione colla Lombardia, perchè rimanga solo una lettera muta negli archivi italiani, e che presentatasi l'occasione di farla valere con un grand'atto politico, noi abbiamo pretermesso quest'atto per meschini riguardi di legalità? O s'invocherà solo la legalità per iscusare la seduzione, e non gioverà più, quando giustifica un gran segno di fratellanza?

Noi proponemmo per atto iniziatore, per solenne riprova del voto lombardo la elezione di quel sommo milanese, che primo innalzava lo stendardo della libertà italiana scrivendovi sopra *religione* e *moralità* e *fuori lo straniero*. Proponendo l'elezione di Alessandro Manzoni, desideravamo pure che l'onore di un tal atto fosse serbato a Torino, come desideriamo serbato a Milano un altro atto non meno onorevole e doveroso, l'elezione di Silvio Pellico. Noi riproponemmo fra i nostri candidati. Forse timore fu quello che ci rattenne? Ma qual timore! Volete che vel dica: il timore che il suo paese natìo perseverasse ad essere sconoscente a cotanto merito! [illegible] pur troppo: un invincibil pudore di onor nazionale ci rattenne dallo scrivere quel nome fra i candidati, pure sperando che qualche romito collegio d'uomini abbastanza giusti e spregiudicati compiesse il volontario nostro difetto: ah non difetto, no!

Ciò aspettando come s'aspetta una grande giustizia della nazione, noi torniamo alla importanza dell'elezione di Manzoni, alla necessità che questa

sia fatta da Torino, sia fatta ad un tempo con quella di Gioberti, perchè riunendo i voti del popolo torinese su questi due nomi nello stesso giorno, colla stessa unanimità, si manda all'Europa una grande manifestazione del nostro spirito pubblico, la quale parlerà più forte di qualunque protocollo, di qualunque ambasciatore.

Ci arriva nuova in questo punto che molti elettori d'Alessandria siano determinati a portare i loro suffragi sopra il generale Alfonso della Marmora. Se la cosa è vera noi non possiamo che rallegrarci con quella forte città, che sa a tempo mostrare le sue forze come il suo senno; e se una parola mancasse a persuadere i dubbianti, noi la pronunzieremo un'altra volta. Intanto facciam plauso al senno Alessandrino.

G. BRIANO.

PARMA E IL SUO GOVERNO MILITARE.

E già del tempo che si va gridando a tutta gola contro quell'armistizio che costa tante parole ai giornalisti e tanto danaro alle provincie occupate dal tedesco. In particolar modo si è protestato per le provincie di Parma e di Piacenza, dove pareva che fosse più flagrante l'ingiustizia de'grossi ed insopportabili tributi.

Ora vedete un po' che il Governo croato ha voluto a modo suo prendere in considerazione i lamenti delle popolazioni: e poichè protestavano di non aver danaro che sopperisse alle sempre crescenti e forse un po' indiscrete domande, ha fatto, per mezzo del suo delegato alle cose di finanza, un progettino d'imposizione straordinaria, il quale par proprio fatto apposta per rimettere la quiete nella città. Una volta che sieno empite le casse, è naturale che le difficoltà scompariscono, e con esse anche la ragione di lamentare.

Se non che essendo palese tanto l'equità e la ragionevolezza di questo divisamento, ha recato un po' di meraviglia a primo aspetto, che per riconoscerne la convenienza siasi istituita una commissione di onesti cittadini presi da ogni ceto. Oh diavolo! una commissione! ma non sarebbe stato meglio, non sarebbe stato più naturale rimettere la cosa ai municipii! Quasi quasi era venuto sospetto a taluno che non ha conoscenza delle persone, che quel venerando consesso fosse stato impastato di persone non pregiudicate dalle velleità del giorno; non so se mi spieghi bene; di quelle persone, vuo' dire, che hanno sempre nelle più recondite latebre del cuore un bricciolo di *coda*.

Ma vedete se non sono fallaci i giudizi umani. La commissione si è ribellata all'autorità del delegato e del governatore. Esaminato il progetto in tutte le sue parti, ha riconosciuto, che tanto d'entrata e tanto di spesa fa la partita liquida; e come nel ducato tanta è appunto l'entrata che corrisponde alle spese ordinarie, si è persuasa che non siavi bisogno di alcuna imposizion straordinaria; e così ha deliberato.

Che se appariva dai conti del delegato che mancassero i mezzi ai bisogni, ciò proveniva da certi articoli di spesa, o come dicono gli uomini del mestiere, da certi *stanziamenti* che figuravano indebitamente nel progetto.

E così era in primo luogo posta nella partita delle spese una non tenue somma come fondo di riserva pel mantenimento de'Croati. Ma i consulenti hanno frugato nelle vecchie carte degli archivii municipali, ed hanno riconosciuto e provato che i Croati non sono della loro famiglia, per cui nessun obbligo corre loro di mantenerli, e molto meno di rovinarsi per conto loro.

Era in secondo luogo un articolo a parte (lo credereste?) che metteva a carico della provincia la *ducale lista civile*. Oh, questa è nuova davvero! Ma se il duca è decaduto! Il Consesso non ha esitato a riconoscerlo, e con un tratto di penna ha cancellata questa bizzarria dal progetto. Pareva che la decadenza del duca non dovesse essere ignorata nemmeno dal delegato; tanto è vero che esso, or son pochi mesi, stimando aver comune agli altri cittadini il diritto di disporre di sè liberamente votava per la fusione del ducato col Piemonte: ma *forse c'era sotto qualche restrizione mentale*.

Del resto poi, a parte questo incidente, questo piccolo sbaglio di calcolo che non risguarda che l'amministrazione delle finanze, le cose sotto il protettorato austriaco procedono assai bene. Il governatore intende molto giudiziosamente la libertà e il modo di usarne; e tutto giorno fa prova di sè assai degnamente, tanto che vi sono molte persone, le quali stanno meglio adesso che non istavano prima. È un brutto modo di libertà quello che proscrive, respinge dal seno della società certe classi di persone. La libertà debb'essere patrimonio di tutti, e offende anch'essa e degenera, se non lascia aperto il campo all'esercizio di tutte le capacità.

Era una cosa veramente dolorosa quel vedere a lato di tante gioie, di tanta serenità, lo squallore delle vittime d'una sistematica persecuzione. Se tu andavi ad un caffè, vedevi bene spesso taluno in un angolo leggere accigliato un giornale, fare il muso lungo e a quando a quando venir preso da una tal qual specie di moto convulso. Quello era uno dei vecchi censori: una capacità immolata alla libertà della stampa. Da un altro lato era una faccia sconsolata, un uomo mezzo addormentato, che ad intervalli mutava posizione, pareva tender l'orecchio, e poi, come se tornasse in sè, scrollava la testa e ripigliava un agitato sonno. Quello era uno degli agenti segreti della polizia che inavvertitamente, macchinalmente tornava alle vecchie abitudini: una capacità immolata alla libera manifestazione del pensiero. Se poi ti gettavi per le strade in angoli remoti della città, ti si offeriva allo sguardo un povero diavolo che usciva guardingo da una porticina, e a capo chino, col cappello negli occhi correva ad una botteguccia, faceva provvista secondo il bisogno, poi in tutta fretta tornava a richiudersi in casa; era uno de' vecchi sgherri che temeva d'essere riconosciuto e messo a fischiate dai ragazzi: un'altra capacità immolata al diritto della inviolabilità delle persone. Non di rado infine vedevi taluno aprire con riguardo una finestra, far capolino, e poi ritirarsi sospirando: era un ex-ministro del Borbone che ogni mattina correva alle vedette, e si addolorava perchè sempre, sempre campeggiavano sul bruno de' cappelli quelle benedette nappe a tre colori: una capacità immolata all'emancipazione di tutte l'altre capacità.

Ora questi funesti spettacoli non si veggono più. Il Governo militare ha provvidamente ripristinato l'uffizio di censura sui giornali, ricostituita la direzione di polizia co' suoi sgherri e co' suoi agenti segreti, e riammessi al godimento de' loro stipendii gli scaduti ministri

Questa però di rimettere in pensione gli ex-ministri del Borbone, non è stata intesa bene da tutti; ricordando molti che coloro furono ignominiosamente destituiti dalla Suprema Reggenza, creata dal Borbone quando prometteva di fare il galantuomo; furono destituiti con piena soddisfazione del Borbone stesso, che li rimproverava anzi come i principali motori di tutte le bestialità da lui commesse. Eppure il Governo militare che professa l'inviolabilità dei diritti della ducale corona, ha nell'imperscrutabile sua sapienza decretato che i ministri destituiti in nome del Borbone, godranno degli assegnamenti che loro competevano nello scaduto reggimento.

Ora ci aspettiamo che tutto il vecchiume torni a galla. E già l'ex-direttore di polizia ha mosse vive lagnanze, dicendo che per soprusi, violenze, arbitrii e abbiezioni egli non la cede ad alcun ministro della razza borbonica; e che però, uguali essendo per lo meno i titoli, uguale dev'essere anche il trattamento. E non ha forse ragione? Speriamo che gli sia fatta giustizia; così sarà compita la lista delle capacità riabilitate.

G. BORSANI.

L'*Akhbar* di Algeri del 12 settembre pubblica una lettera del principe di Joinville al duca di Nemours, scritta da bordo del *Souverain* alla Spezia, il 7 novembre 1847, dalla quale noi togliamo il brano seguente:

« Al di fuori, dove avremmo potuto trovare alcune di quelle soddisfazioni così care al nostro paese, che lo distolgono dalla considerazione di mali più gravi, la nostra condizione non è gran fatto più brillante. Il ritorno di lord Palmerston al ministero, ridestando i rancori e la diffidenza del Re, c'imbarcò nel negozio spagnuolo e ci attirò addosso una deplorabile riputazione di mala fede. Divisi dall'Inghilterra nel punto in cui avvennero i casi d'Italia, noi non fummo in grado di prendere in essi quella parte attiva che avrebbe appagato il nostro paese, e sarebbe stata consentanea ai principii che non avremmo mai dovuto abbandonare, poichè si fu per essi che noi divenimmo ciò che siamo. Noi non abbiamo osato di volgere il nostro braccio contro l'Austria per paura di veder l'Inghilterra a ristabilire la Santa Alleanza. Noi stiamo per presentarci alle Camere con un miserevole stato di cose all'estero, ed uno non gran fatto migliore all'interno. Tutto ciò è unicamente opera del Re, del Re grave d'anni che vuol governare, ma le cui forze indebolite non gli lasciano più prendere alcuna energica risoluzione. E il peggio si è che io non giungo a trovare alcun rimedio. Che cosa sarà per dirsi e per farsi nell'interno quando verrà esposto il triste stato delle nostre finanze? Che cosa potrà farsi al di fuori per rialzare la nostra politica e porci in grado di seguire una linea di condotta in conformità coi desiderii del paese? Non è certo col fare un intervento Austro-Francese in Isvizzera che noi saremo per guadagnare ciò che la ristorazione guadagnò colla sua campagna del 1823. Io aveva sperato che l'Italia ci avrebbe fornito quest'occasione, questo rivolgimento di cui avevamo tanto bisogno; ma ora egli è troppo tardi, la battaglia è perduta! Quivi noi non possiamo far cosa alcuna senza il concorso degli Inglesi, e ogni giorno lasciandoli guadagnar terreno, noi siamo come per forza spinti nel campo opposto. Noi non possiamo ora far altro che ritirarci, perchè rimanendo noi saremmo ineluttabilmente tratti a far causa comune col partito retrogrado, il che potrebbe avere in Francia le più disastrose conseguenze».

«Noi non abbiamo ancora vuotata tutta l'amara tazza di questi malaugurati maritaggi spagnuoli. Insomma, in Francia, le finanze in pessimo stato; all'estero, posti tra un'onorevole ammenda a Palmerston in riguardo alla Spagna, o far causa comune coll'Austria per tribolare la Svizzera e combattere in Italia contro i nostri principii e i nostri naturali alleati. Tutto ciò proviene dal Re, dal Re solo, che ha pervertito le nostre instituzioni costituzionali. Io trovo tutto ciò oltremodo grave, perchè temo che le quistioni di ministri e di portafogli saranno messe da banda, e ciò è un gran pericolo quando, in presenza di una cattiva condizione di cose, si sollevano quistioni di principii. Se infatti noi potessimo trovar qualche avvenimento, qualche affare da condurre vigorosamente, il cui successo fosse per rialzare alquanto la nostra parte, vi potrebbe ancora essere qualche probabilità di vincer la battaglia; ma io non discopro nulla. Tu vorrai dar venia a questa lettera, in forza di quel vicendevole accordo di esprimerci liberamente i nostri pensamenti. Perdonami per quanto ti dico del padre; egli è a te solo che il dico; tu conosci il mio rispetto e il mio amore per lui; ma egli è per me impossibile di non ispingere il guardo nell'avvenire, ed esso mi spaventa un poco. » (*Galignani*).

INTERNO.

TORINO (26 *settembre*) — La Commissione instituita in Torino dal Governo del Re, per la ricomposizione dei quadri degli ufficiali delle truppe Modenesi e Parmensi, è composta dei signori conte Broglia, luogotenente generale, comandante la terza divisione dell'armata, generale Brocchi Modenese, Pettinati e Berchet, colonnelli in quelle truppe, cav. Demagistris capitano nel corpo dei carabinieri reali, il quale fa anche le funzioni di segretario della Commissione.

— Siamo autorizzati a smentire la notizia data dal giornale *dei Débats* del 23 corrente, che l'armistizio conchiuso tra S. M. il Re Carlo Alberto ed il Maresciallo Radetzky sia stato prorogato durante lo spazio di quarantacinque giorni. Nulla havvi a questo proposito di positivo, se non che quello che già venne dichiarato in questo foglio ufiziale. (*G. Piem.*).

— Alcuni giornali hanno asserito, ed altri vanno tuttora ripetendo che il Governo del Re abbia spedito truppe Piemontesi in Toscana per comprimere colà i movimenti di Livorno. Siamo parimenti autorizzati a dichiarare che nessun'altra truppa fu dal nostro Governo mandata in Toscana, tranne quella che formava i tre battaglioni che partivano dal Modenese, e che in quel tempo il Governo Toscano aveva richiesto il Governo Piemontese di rivolgere a quegli Stati all'unico scopo di difenderne le frontiere da ogni aggressione nemica. (*Gazz. Piemontese*).

— Si dice che Radetzky abbia alfine acconsentito a restituirci metà del parco d'assedio rimasto in Lombardia all'evacuazione di Peschiera. Adduce a pretesto, per non restituire l'altra parte, che sianvi tuttora artiglieri piemontesi in Osopo (che non crediamo vero), e che il ducato di Modena non sia ancora completamente abbandonato dalle truppe sarde: speriamo, che avveratasi l'esecuzione fedelissima anche di queste minime parti dell'infelice armistizio, nulla più si opporrà al ricupero di questi capitali i stromenti del riscatto italiano.

GENOVA (25 *settembre*). — Benchè non sia giunta ancora la notizia officiale, possiamo assicurare che l'imprestito col Governo fu concluso dai rappresentanti della Banca, accettando il contenuto del decreto 7 settembre colle condizioni seguenti: — che ai beni di S. Maurizio e Lazzaro si sostituiscano per l'ipoteca i demaniali, e sia fissato un tempo pel rimborso; — il tempo, dicesi, fu fissato a cinque anni, in cinque rate. (*Corr. Merc.*).

PIACENZA (22 *settembre*). — Il 18 è stato affisso un avviso che prolunga fino a domani sera (19) la consegna delle armi ordinata il 15 di settembre sotto pena di multe estensibili a duecento franchi per fucile e a sei giorni di carcere, oltre la confisca delle armi.

Ora seguono le giocondità del Governo austriaco.

Ora abbiamo la censura per la stampa e i giornali, e già comincia a sfogarsi in rifiuti e cancellature. L'onorevole incarico fu affidato ad Antonio Guglieri ex-vice-direttore di polizia sotto il regime ducale. È gran peccato che un cittadino abbia potuto accettare questo ufficio, e dal tedesco.

Gli apprestamenti che gli imperiali fanno qui son tutt'altro che di prossima partenza: la guarnigione, assottigliata negli ultimi dì, ora ingrossa; si compone presso che tutta di Croati; e la città sente maggior molestia dall'aspetto vieppiù lurido e dalle inesattabili ruberie di questi predoni. Il sindaco è stato richiesto di approntare le stufe negli spedali e nelle caserme; e gli ufficiali domandano per loro alloggiamenti de' luoghi ben custoditi e riparati. Le loro boreali nature troppo si risentono delle rigide invernate d'Italia! Alle mura, su tutti i canti, stanno i cannoni, e stanno sulle piazze de' cavalli e di cittadella; al bastione di porta Fodesta è un trinceramento con mortai e artiglierie; ivi sotto è un intero *materiale di ponte* in tutto punto, e co' cavalli sempre pronti; fuori porta non molto lungi dal Po, a lato a un torrentello che si chiama Rifiuto, in una bassura stanno lavorando una cortina a terrapieno, a modo di campo trincerato. A noi profani non è dato vedere se ciò si operi con senno, e seriamente. Certo è che i Tedeschi stanno in continuo sospetto di una insurrezione popolare, e raddoppiano le cautele ogni dì. La guerra esterna poco temono, e [illegible] tono altamente, securamente, che Piemonte non è in [illegible] nè può romper battaglia, nè il vuole; che la pace [illegible], e Piacenza col territorio rimarrà al Re. [illegible] senza tribunali, amministrazioni, finanze, [illegible] damento di pubblico regime e la economia [illegible], comechè sia mirabile di quiete e di pazienza in tanto abbandono, desidera che sia posto termine a uno stato assurdo di cose, e lo chiederebbe formalmente al Governo.. (*Cart. del Corr. Merc.*)

MILANO (24 *settembre*). — NOTIFICAZIONE. — Per varii casi, recentemente avvenuti di armi scoperte presso alcuni abitanti di questa città, il Governo militare si trova indotto a supporre che altri ancora detengano tuttavia le armi di cui, in seguito all'avviso 7 agosto prossimo passato, avrebbero dovuto far la consegna.

E siccome tale detenzione d'armi potrebbe essere motivata in taluni dalla tema delle conseguenze penali per la ritardata consegna, in altri dall'inscienza della sorte che minaccia i contravventori al disposto dal suddetto avviso, così questo Governo militare, ottenutane l'autorizzazione da S. E. il signor feld-maresciallo conte *Radetzky*, si è determinato di porgere a tutti un'altra occasione di poter senza timore ubbidire al suddetto ordine, e vuole in pari tempo far conoscere chiaramente la misura della pena che colpirà i renitenti.

Vengono pertanto nuovamente diffidati gli abitanti di questa città e de' Corpi Santi di far la consegna, entro tutto il giorno 26 corrente, di tutte le armi da fuoco e da taglio, come pure di tutte le munizioni da guerra che quali fossero in possesso. Tale consegna verrà fatta alle Commissioni speciali istituite nei seguenti locali

All'ufficio centrale di polizia in Santa Margherita.

» del circondario di San Simone.

» » di Sant'Antonio.

» » in contr. degli Andegari

» in piazza de' Mercanti.

Trascorso il suddetto termine perentorio, qualunque individuo, senza distinzione di condizione o d'anteriore [illegible] libazione, al quale si troveranno armi, sia in dosso, sia nella di lui abitazione, sia in qualunque luogo ove fossero riposte per fatto ad esso lui imputabile, verrà irremissibilmente tradotto davanti ad una Commissione militare, condannato a morte e fucilato entro 24 ore. »

Milano, il 24 settembre 1848.

Il tenente maresciallo
conte F. WIMPFFEN,
governatore militare della città di Milano.

PADOVA (17 *settembre*). — In Padova vi fu qualche rissa tra militari e civili, e l'agitazione è tanto sensibile, che le truppe credettero opportuno di concentrarsi in una sola caserma e di porre sulle mura di Porta Savonarola sei cannoni. (*Corr. Merc.*)

— (22 *settembre*). — Qui siamo grandemente [illegible] negli affari a motivo di Venezia che non vuole arrendersi, anzi pensa di durarla ad ogni costo, benchè disperi di soccorso straniero, e benchè sia bloccata oramai anche per mare dalla flotta austriaca. Eppure, a fronte di tutto ciò, in Venezia havvi de' buoni umori, si vive a buon mercato, sono provvisti di viveri a ribocco, benchè non si sa come possano supplire a tante spese, giacchè occorrono tre milioni al mese. I forti di Malghera, di Brondolo e Chioggia sono in potere dei Veneziani, e finora non hanno avuto luogo che scaramuccie e leggieri attacchi, ma si prepara ed avrà luogo fra poco, per parte degli Austriaci, un'assalto formale, e qui si pensa che quei forti non potranno reggere.

Qui furono destituiti formalmente, senza riserva, i professori Bucchia, Cortesi, Cotta, Meneghini e Negri. Furono sospesi coll'obbligo di giustificarsi, sono tutti gli assenti, fra i quali il prof. Agostini, che fu di fresco riabilitato dietro prodotta giustificazione.

Il prof. Barbieri accettò, e il dott. Spungia, direttore degli studi medici fu rimesso al suo posto. Qui corre pur voce di una generale amnistia.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

Leggiamo nell'*Allgemeine*:

TRIESTE (17 *settembre*). — Ieri le navi francesi salutavano la nostra città. Dopo il mezzogiorno i capitani francesi convenivano ad una festa, che a loro dava il feld-maresciallo Gyulai. Si gridò reciprocamente viva l'imperatore, e viva la repubblica. Noi viviamo in perfetta armonia coi francesi. Oggi la Borsa ha data la notizia, che il blocco di Venezia è cominciato di nuovo.

Ben lungi dall'idea di intavolare una inutile e disgustosa polemica, collo scritto che era inserito nel giornale *Il Risorgimento* del 19 settembre 1848, num. 225, non volle l'autore del medesimo che fare una giusta narrazione dei fatti relativi al generale Bava, nelle giornate del 24 e 25 luglio, ed ora colle poche linee qui appresso, altro non intende che rettificare alcuni passi dell'articolo, che in risposta si legge nel detto giornale del 22 settembre num. 228.

Risposta al 5 a linea dell'articolo suddetto.

È vero che il general Bava era da S. M. chiamato alle ore 9 di sera del 23 luglio da Goito a Villafranca, però senza nessuna indicazione dell'oggetto della chiamata; nè aveva egli motivo alcuno per supporre che si volesse affidargli il comando delle forze colà riunite; e non poteva tanto meno *contrecarrer* le buone ispirazioni del Re, di venire alle spalle del nemico su Villafranca, mentre soltanto nella sera del 23 conosceva la di lui mossa a quella volta.

D'altronde come si vuole che il general Bava abbia fatto *mancare il momento opportuno di soccorrere il corpo di sinistra, impedirne la rotta*, e se quel corpo comandato dal generale De Sonnaz era stato battuto e rotto fin dal mattino del 23, e già trovavasi ritirato verso Peschiera, quando alla sera del detto 23 veniva la detta chiamata del Re al general Bava?

Risposta al 6 alinea.

Relativamente al piccolo effetto che si lamenta, dell'attacco su Custoza e Sommacampagna, perchè eseguito [illegible]

24 a giornata inoltrata, si osserva che era cosa impossibile assolutamente l'operarsi in altro modo, mentre le tre brigate, Guardie, Piemonte, Cuneo, non essendo giunte a Villafranca che nella sera del 23, ed ivi non trovandosi viveri per non esistervi alcun magazzino, fu forza aspettare al domani e dar poi tempo al soldato di far il suo rancio, oltrechè si dovè anche attendere la congiunzione della brigata Aosta, che arrivata soltanto nel mattino del 24 a Mozzecane, dopo aver marciato tutta la notte perchè proveniente da Castellaro, abbisognò di riposo. E questo ritardo che il general Bava prevedeva come inevitabile per le distanze da cui partivano le truppe, fu quello che lo determinava a profittare di alcune ore della notte, per recarsi a riconoscere le posizioni della riva destra del Mincio, base principale delle operazioni.

Risposta al 1 § del 7 alinea.

Il general Bava nella sua riconoscenza alla riva destra del Mincio, arrivava a Borghetto alle ore 2 e 1|2 mattutine del 24, mentre il general Visconti solamente vi giungeva alle ore 6, e quando Bava già aveva fatto rioccupare Valleggio da un battaglione di riserva che veniva di abbandonarlo con aver anche rovinato il ponte, e già pure avea mandato il marchese Cocconito, altro de' suoi aiutanti, in cerca del general De Sonnaz e date tali altre disposizioni per cui la riserva contenne il nemico sino alla sopravvenienza del detto generale De Sonnaz colla sua truppa procedente da Peschiera.

Risposta al 2 e 3 § del 7 alinea.

Per certo non si disconviene che se l'attacco contro il nemico avesse avuto luogo il mattino del 24 per tempo, sarebbe riuscito ad utilissimi effetti, ma le circostanze di sopra accennate giustificano le cagioni che produssero il ritardo.

Risposta all'8 alinea.

Ritenuto che il general Bava, come appunto osserva giustamente l'autore della risposta, non aveva con sè che 20|m. uomini a fronte di tutta l'armata austriaca forte di più che 60|m., pare che abbia egli operato anzi prudentemente, se a vece di porre in giuoco tutte le sue forze, teneva in riserva almeno una brigata (Aosta) per provvedere ad ogni eventualità, e ciò tanto più che si trovava ad una gran distanza dall'unico passaggio del Mincio a Goito, e che il nemico co' suoi movimenti su quel fiume, poteva cagionare de' gravi imbarazzi.

Queste poche osservazioni, signor Estensore, la pregherei d'inserire nel suo giornale a corollario dello scritto del 19 andante, e mi persuado che l'autore della risposta al medesimo le accoglierà solo come una semplice rettificazione di ciò che è puro fatto. (*Art. com.*).

TOSCANA.

PISA (21 *settembre*). — È partito ieri il primo battaglione della civica quà riunita composto di Fiorentini, S. Miniatesi, Fucecchiesi ed altri luoghi, e di quella di Portoferraio che ha presa la via di Maremma. Molti altri distaccamenti sono partiti negli antecedenti giorni.

— La nostra città è sommamente contenta perchè nello scrutinio definitivo d'oggi, la sezione del Carmine ha scelto per il nostro Parlamento un deputato sommamente onorevole, cioè il sig. Ridolfo Castinelli, il di cui nome equivale ad un elogio.

Alle ore 4 1|2 pomeridiane è giunto in Pisa da Porta Nuova il primo battaglione di riserva del reggimento Guardie Piemonte. Schierato in piazza s. Niccola il suo comandante ne comandava la manovra delle armi e questa veniva eseguita con sorprendente precisione a cui era susseguito un generale applauso. Indi il suo superiore gli diceva parole di subordinazione e rispetto per una città che gli aveva ricevuti con accoglienza. Poi l' invitava ad un evviva al Principe, al popolo, alla Guardia civica.

(*Bullettino della sera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *settembre*). — Il ministero Rossi è inaugurato; quello che le scrissi si verificò appuntino; i due nomi che mancano a compirlo sono quelli di Zucchi e Farini. Il programma di Rossi credesi da ognuno sarà un programma nazionale. La situazione d'Europa è così mutata da che gli parti di Francia, che la gretta politica d'allora non potrebbe più adesso adottarsi, e un ministero radicale succederebbe alla caduta di questi ministri. Rossi sarà l'anima di questo ministero, ed ha già ottenute maggiori larghezze dal Papa che qualunque altro non potesse. L'indipendenza sarà propugnata con tutti quei mezzi che la situazione consente; ma a farla valere converrebbe che il paese si mostrasse più animato, che si empissero i ruoli aperti per formare il nostro piccolo esercito, che si vedesse infine che vi è un desiderio vero di fare la guerra, con che tutta l'energia si restringe alle apostrofi dei giornali. Bisogna che principi e popoli d'Italia si persuadano che stabilità vera di cose non vi sarà finchè un sol tedesco rimarrà fra noi; bisogna che i principi si capacitino che l'assiderar la vita nel cuore dei loro sudditi per timori di cose superlative frutterà loro soggezione e rovina. Soggezione, perchè l'Austria non perdonerà mai ad essi d'essersi posti contro di lei, e si vendicherà crudelmente appena possa farlo; rovina, perchè gli estremi generano gli estremi, e l'aver arrestato così ad un tratto un movimento che doveva creare la nazione, provocherà quando che sia terribili reazioni. Ella che ha parlato sempre con tanto amore del popolo e dell'Italia, si adoperi a far sì che Bologna, la generosa Bologna non anneghittisca sui suoi allori; a far sì che il pensiero dell'indipendenza getti ogni dì più salde radici. Qui in Roma s'istituirà una specie di Comitato di censura per separare i buoni dai tristi e formar dei primi una potente associazione. È necessario che l'arca dei diritti nazionali sia sostenuta da mani intemerate, che una specie di sacerdozio ottenga questa religione della patria che è ora la religione del popolo. Guai a Rossi s'egli dicampasse per un minuto da queste massime; se la sua gestione si restringesse ad ordinamenti interni soltanto. Vive l'Italia ed ella aver deve tutti i nostri pensieri; il farla nazione è un obbligo che contratto abbiamo coi nostri figliuoli.

Sento che gli atroci delitti che contristarono Bologna sono cessati e me ne gode il cuore. Gli sciagurati credevano di servire alla patria tuffandola in un mar di sangue.

Se qualcuno le riferisce che il Comitato di cui le accenno è un altro santo Vehma, che si raduna nei sotterranei, non ne creda nulla. Il secolo civile non consente che modi civili, e gran segno di civiltà è certo questo di voler dividere gli onesti dai rei, gli ipocriti dagli uomini di buona fede.

Più sono gli anelli che congiungono insieme le città d'Italia, più la sua forza sarà grande. Stretti tutti ad un patto incediamo, l'avvenire è per noi, Iddio ce lo segna.

(*Cart. della Dieta Ital.*).

— (20 *settembre*). Un corriere è giunto da Parigi in un modo straordinario, cioè a cavallo. Appena arrivato si è recato dall'ambasciadore francese: dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli. Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno.

(*Contemporaneo*).

ANCONA (19 *settembre*). — Stiamo aspettando notizie, ed intanto per ordine di Carlo Alberto si sono spedite a Venezia lire 550,000. I malati delle nostre truppe presi in quella città si sono qui sbarcati in ospedale appositamente preparato (sono 1070). Il *Malfatano* parte per Genova con oggetti da ricambiare.

(*Corrisp. della G. di Genova*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (17 *settembre*). — Qui continua il governo de' soprusi, e quel Longobardi canosino vuol provarci che sa essere anche illegale, comechè avesse solennemente dichiarato che la legalità sarebbe suo programma e sua regola. Il potere militare è di tutto padrone, e Labrano ed Ischitella hanno sanzionato che le castella ed i forti sian luoghi fuori legge, ove non *arriva la Costituzione*, e così molti hanno ne' fossi del forte S. Elmo e del forte dell'Uovo racchiusi, senza volerli consegnare nè alla polizia, nè al potere giudiciario, consenzienti i ministri di giustizia e dell'interno. Fra queste vittime evvi l'egregio cittadino Filippo Capelli di Reggio, uomo per patriottismo a nessun secondo. Non si vive forse meglio in Milano!

Il celebre Campobasso si vede girandolando per la città in unione di Merenda e Cioffi. — Morbillo ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Pecceneda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città, siccome *effetto necessario della Costituzione*. Fortunatamente è il Governo ridotto a tali tristi termini, da mancare anche di logica. Chiunque potrà paragonare eguali questi tempi con quelli di Delcarretto allo spirare del passato anno, e troverà ancora che allora come al presente lo Stato si travaglia del male dell'agonia ne' suoi modi governativi. Infatti i governanti vivono in continuato timore, e come gl'infermi gravi sognano solo precipizi e ruine; così nell'ultima sera sognarono che i popolani volessero rompere i cammini del gas, e consumare una rivoluzione nell'oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul largo della reggia eranvi schierati i reggimenti di cavalleria; e fu questo vero sogno d'infermo, poichè non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e quando alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna è già risplendente in mezzo al cielo sì fattamente, che è costume dell'economica nostra municipalità di far *smorzare i lampioni*: ciò che ieri sera per prudenza non fu fatto. È vero però che ogni giorno s'aumenta il numero de' popolani costituzionali, e la Costituzione sempre più si popolarizza ne' suoi principii: la parte liberale, comechè in apparenza repressa, in realtà è in vittoria ed in conquiste.

È voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro: certo è che quattrocento guardie d'interna sicurezza, vecchi gendarmi, son partiti per quella volta. La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice, sa essere generosa —

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì

Il re Ferdinando ha annullato anche il testamento di sua madre: è logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa.

Sono stati destituiti per *rivalsa* governativa Trinchera e Settembrini; loro colpa è di essersi mantenuti liberali in potere, e spezialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più al Ministero. L'autore della *protesta* non poteva mancare a se stesso: Trinchera non ha saputo del tutto imitarlo. Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal Ministero del 3 aprile destituiti. — Io spero, perchè in tal modo questi insegneranno che chiunque muta parte si rende suicida.

Scrivete a vituperio della G. Corte Criminale di Napoli di avere in opposizione del pubblico Ministero e dal suo presidente Ianiero dichiarato misfatto portante a pena criminale un grido di *Viva la repubblica* fatto da un popolano solo alla mezzanotte a porta San Gennaio, e stante anche ebro. Vedete come il Governo de' soprusi si avvicina al suo fine con infamare ogni ramo governativo sociale! (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (22 *settembre*). — Si calcola oggidì che più di 139,000 elettori nel dipartimento della Senna si astennero dal votare. Notasi col più vivo dispiacere che nel 2° circondario per esempio, il quale è forse il più ricco ed il più commerciante di Parigi, 14,000 elettori soltanto su 35,000 si recarono allo squittinio. La più parte degli altri dipartimenti mostrò la stessa indifferenza per l'esercizio del più importante dei diritti politici. Il suffragio universale non comunicò ai cittadini quel movimento e quel calore che dovevano rinnovare la faccia del paese. Ma, come dice filosoficamente il *National*, la nostra educazione politica non è ancor fatta. Sono però scorsi sessant'anni dacchè essa incominciò! Abbiam noi dunque il capo così duro? Si sarebbe piuttosto quasi tentati di credere che il *National* s'inganni sul carattere e sugli istinti del paese nostro. Sotto il precedente regno si poteva credere che gli elettori affaticati, disgustati degl'intrighi e delle corruzioni di cui si affacciava loro lo spettacolo, temessero in qualche modo di doversene render complici; ma ora che il sistema elettorale è una verità, ora che ciascun cittadino può votare nella sua forza e nella sua libertà, che le coscienze non sono più messe all'incanto, donde nasce questa glaciale freddezza? Aspettiamo però: potrebbe darsi in effetto che la nostra politica educazione non sia ancor fatta, e ch'essa si compisca da qui a sessant'anni.

Una scena bizzarra, come non se ne vede sovente che a Parigi, accadde al palazzo di città, quando il nome del sig. Luigi Bonaparte fu proclamato. L'aria rimbombò dei suoni della musica della Guardia nazionale; si sentiva la così nota aria: *Vegliamo alla salute dell'impero!* Numerosi spettatori gridavano: *viva l'imperatore! viva Napoleone!* mentre d'altra parte il nome di Raspail era salutato dalle grida di *Viva la repubblica! viva la repubblica sociale!* Qual contrasto burlesco! Era quella una cosa da non credere nè ai proprii occhi, nè alle proprie orecchie.

Nella Mosella il risultato non è peranco conosciuto. In parecchie comunità rurali, in varii lavoratoi, ne' luoghi pubblici gridavasi: *Viva il principe Napoleone!* Nulla di più deplorabile di questo stordimento; ma infin dei conti il fatto è sgraziatamente vero. Sinora Luigi Bonaparte riunì 12,025 suffragi, ed il sig. Ladoucette, il quale ne ottenne dopo di lui il numero il più grande, non ne novera se non 5,041. Nella Charente-inferiore Luigi Napoleone è rieletto. A Lilla ei raccolse 19,685 voci; il colonnello Negrier 26,123, e l'abate Genoude 14,815. Il colonnello Négrier la vince. — A Bordeaux il conte Molé è definitivamente eletto. Siam lieti d'annunziare che l'ordine è perfettamente ristabilito. — Si parlava molto ieri d'una crisi ministeriale. Parlavasi della rientrata al potere dei sigg. Ledru-Rollin e Flocon. Stamane non se ne dice più nulla. I *si dice* non versano più se non sopra varie andate e venute. È cosa certa per lo meno, che il Governo si preoccupa dell'attual condizione di cose. Noi direm nulla dei mille rumori che si fanno correre sull'effetto presumibile dell'arrivo di Luigi-Napoleone a Parigi. — La notizia che annunciava essersi l'armistizio in Italia prolungato di 45 giorni, produsse in Parigi una favorevole impressione. È cosa convenuta, che Venezia rimarrà sino ad allora protetta contro ogni attacco che gli Austriaci tentassero.

ELEZIONI DEI DIPARTIMENTI.

Nord. — Il sig. colonnello Négrier fu nominato a Lilla da 17,018 voci contro 15,048 assicurate a Napoleone-Luigi Bonaparte, e 10,511 al sig. Genoude.

Rodano. — Un dispaccio telegrafico ha fatto conoscere la nomina del sig. Rivet.

Mosella. — Le ultime notizie dànno i risultati seguenti: sig. L. N. Bonaparte 11,472 voci; sig. Ladoucette 4,615, sig. Emilio Bouchotte 4,149. Si conoscerà domani il risultato definitivo.

Gironda. — La nomina del sig. Molè sembra certa dopo gli ultimi risultati conosciuti; sig. Mole 13,578; signor Compans 8,962. (*Il sig. Molé fu già officialmente eletto*).

Finistere. — Il risultato non è conosciuto se non per un solo cantone, cioè quello di Ploabennec: sig. generale Leflò 1,257; sig. Lacoste 2. (*Débats*)

— Si parlò, da due giorni in quà, di modificazioni nel gabinetto. Sembra infatti che alcune combinazioni siano state discusse; ma si afferma che dopo una matura deliberazione si decise che non si farebbe verun cangiamento nè alcuna modificazione alla situazione presente.

— La Commissione militare, incaricata dell'esame e della classificazione degl'insorti di giugno, finì ieri i suoi lavori. Essi erano sotto la direzione del generale Bertrand, e sono stati impiegati quasi due mesi, per otto ore al giorno, non eccettuate le feste. Essi ebbero ad esaminare 12,000 deposizioni, relative a quasi altrettanti accusati: ma i giudici d'istruzione, avendo ordinato che si rilasciasse un numero di persone per mancanza di bastanti prove, il numero totale degli accusati su cui aveva a decidere la Commissione era 10,858. Di questi 6,267 sono stati messi in libertà; 4,316 condannati alla deportazione, e 255 mandati innanzi a corti marziali. Degli ordinati alla deportazione, 2,700 sono già stati mandati via; gli altri sono tuttavia nei forti, ma saranno tosto mandati in distaccamenti

— I rumori che ieri erano corsi, non essendosi confermati, e la tranquillità della capitale non essendo stata turbata, malgrado alcuni assembramenti molto tumultuarii, i nostri fondi rinvennero fermezza. Dicevasi pure che Luigi Bonaparte avesse scritto che varie faccende domestiche lo riterrebbero ancor per tre mesi fuori della Francia; noi diamo siffatta notizia come un rumore di Borsa, senza prestarvi troppa fede. Il 5 0|0 aperto a 67, 50, chiude in alzamento di 1 0|0 su ieri a 68, 50. Il prestito a 69,25, ed il 3 0|0 a 44, 50 chiudono egualmente in alzamento di 1 0|0. — A termine, il 5 0|0 resta a 68, 75; il 3 0|0 a 44, 50, ed il prestito a 69, 25. Le azioni della Banca di Francia rimontarono da 13 f. a 1635; le obbligazioni della città abbassarono al contrario da 10 f. a 1105. Nulla si fece in *boni* del Tesoro.

(*Corrisp. di Parigi*)

— Nel *Constitutionnel* leggesi il seguente confronto tra le cifre delle ultime elezioni e quelle delle elezioni fattesi li 4 giugno scorso, che non è senza interesse:

Li 4 giugno il numero degli elettori inscritti era di 414,117, li 17 settembre è di 421,592. Vi ha non lieve aumento nelle iscrizioni.

Li 4 giugno, 247,402 elettori soltanto presero parte allo scrutinio.

Li 17 settembre, gli eccitamenti unanimi della stampa, la lezione ricevuta in giugno, la gravità dei casi presenti, non giunsero a determinare che 18,000 elettori di più a deporre il loro voto. Vi ebbero 265,912 votanti.

Li 4 giugno, le voci dei moderati si erano divise assai meno. Moreau (della Senna) aveva avuto 126,889 suffragi. Achille Fould ne ha ottenuto questa volta soltanto 78,891.

Li 4 giugno nondimeno, i partigiani della Repubblica rossa avevano ottenuto maggiori vantaggi. Primieramente, Caussidiere trovavasi in capo alla lista con 147,000 voci; quindi Pietro Leroux, che non era come Caussidere il capriccio di Parigi, innalzavasi tuttavia sino al numero formidabile di 91,375 voci, molto più del terzo della totalità delle voci. Thoré, Raspail e Cabet, che non erano stati eletti, raccolsero, il primo 72,500 voci, il secondo 71,335 voci, il terzo 67,831 voci.

Oggi Raspail, il solo eletto, non ottiene che 66,963 suffragi sovra un numero più ragguardevole di votanti. Ei rimane più di 24,000 voci al disotto della quantità aggiunta, or sono tre mesi, da Pietro Leroux. Thoré discende a 64,480, e Cabet a 63,575. La è una perdita di circa 8000 voci. Quindi l'opinione moderata ha fatto progressi notevoli, e non dovette la sua sconfitta che alle sue divisioni ed alla sua indisciplina. La Repubblica rossa si tenne molto unita, e quantunque essa non abbia che il quarto circa di tutti i suffragi, quantunque abbia perduto 24,000 voci da un'elezione all'altra, essa dovette un vantaggio apparente agli errori dei difensori dell'ordine

SVIZZERA.

Seguito della Costituzione federale.

Art. 90. Le attribuzioni e le obbligazioni del consiglio federale nei limiti della presente costituzione sono fra le altre le seguenti:

I. Egli dirige gli affari federali, conformemente alle leggi, ai decreti, e alle determinazioni della Confederazione.

II. Egli veglia all'osservanza della costituzione delle leggi, dei decreti e delle determinazioni della Confederazione, come pure alle prescrizioni dei concordati federali. Egli prende le misure necessarie per farle osservare o di propria autorità, o dietro lamenti fatti.

III. Egli veglia alla garanzia delle costituzioni cantonali.

IV. Egli presenta progetti di legge, decreti, o determinazioni all'Assemblea federale, e dà il suo preavviso sulle proposizioni che gli sono indirizzate dai consigli o dai cantoni.

V. Egli provvede all'esecuzione delle leggi, dei decreti, o delle determinazioni della Confederazione, e a quella dei giudizi del tribunal federale, come pure a quella delle transazioni o delle sentenze arbitrali intorno alle differenze che possono nascere tra i cantoni.

VI. Egli fa le nomine, che la costituzione non attribuisce all'assemblea federale o al tribunal federale, o che le leggi non delegano ad un'altra autorità inferiore.

Egli nomina commissioni per le missioni nell'interno o al di fuori.

VII. Egli esamina i trattati dei Cantoni fra di loro o collo straniero, e gli approva, se vi ha luogo (Art. 74, N. 5).

VIII. Egli veglia agli interessi della Confederazione al di fuori, specialmente all'osservanza de' suoi rapporti internazionali, ed è, in generale, incaricato delle relazioni esterne

IX. Egli veglia alla sicurezza esterna della Svizzera, al mantenimento della sua indipendenza e della sua neutralità

X. Egli veglia alla sicurezza interna della Confederazione, al mantenimento della tranquillità e dell'ordine.

XI. In caso d'urgenza, e quando l'Assemblea federale non è riunita, il consiglio federale è autorizzato a levare le truppe necessarie, ed a disporre, sotto riserva di convocare immediatamente i consigli, se il numero delle truppe levate oltrepassa i duemila uomini e se restano in armi più di tre settimane.

XII. Esso è incaricato di tutto ciò che si riferisce alla milizia federale, come pure di tutti gli altri rami dell'amministrazione che appartengono alla Confederazione.

XIII. Esamina quelle leggi e le ordinanze dei cantoni che debbono essere sottoposte alla sua approvazione, esercita la sorveglianza sui rami dell'amministrazione cantonale che la Confederazione ha posto sotto il suo controllo, come la milizia, i dazi, le strade ed i ponti.

XIV. Amministra le finanze della Confederazione, propone il *budjet* e dà il rendiconto dell'entrata e delle spese.

XV. Sorveglia la gestione di tutti i funzionari ed impiegati dell'amministrazione federale.

XVI. Rende conto della propria gestione dell'Assemblea federale in ogni sessione ordinaria, le presenta un rapporto sulla situazione della Confederazione tanto all'interno quanto all'estero, e raccomanda alla sua attenzione le misure ch'egli crede utili all'accrescimento della comune prosperità.

Fa anche de' rapporti speciali quando l'Assemblea federale od una delle sue sessioni lo domanda.

Art. 91. Gli affari del consiglio federale sono ripartiti per dipartimenti fra i suoi membri. Questa ripartizione ha unicamente per iscopo di facilitare l'esame e la spedizione degli affari; le decisioni emanano dal consiglio federale come autorità.

Art. 92. Il consiglio federale ed i suoi dipartimenti sono autorizzati a chiamare gli esperti negli oggetti speciali.

III. Cancelleria federale.

Art. 93. Una cancelleria federale, alla testa della quale si trova il cancelliere della Confederazione, è incaricata del segretariato dell'Assemblea federale e di quello del consiglio federale.

Il cancelliere è scelto dall'Assemblea federale per tre anni, contemporaneamente al consiglio federale.

La cancelleria è sotto la sorveglianza più speciale del consiglio federale.

Una legge federale determinerà ulteriormente ciò che si riferisce all'organizzazione della cancelleria.

IV. *Tribunale federale.*

Art. 94. Vi è un tribunale federale per l'amministrazione della giustizia in materia federale.

Vi è inoltre un giurì per gli affari penali.

Art. 95. Il tribunale federale si compone di undici membri con do' supplenti, di cui la legge determinerà il numero.

Art. 96. I membri del tribunale federale ed i supplenti sono nominati per tre anni dall'Assemblea federale. Il tribunale federale è nominato integralmente dopo ciascuna rinnovazione del Consiglio nazionale.

I membri che lasciano posti vacanti nell'intervallo dei tre anni sono rimpiazzati alla prima sessione dell'Assemblea federale, per il rimanente della durata delle loro funzioni.

Art. 97. Possono essere nominati al tribunale federale tutti i cittadini Svizzeri eleggibili al Consiglio nazionale.

I membri del Consiglio federale ed i funzionarii nominati da questa autorità non possono nello stesso tempo far parte del tribunale federale.

Art. 98. Il presidente ed il vice-presidente del tribunale federale sono nominati dall'Assemblea ciascuno per un anno, fra i membri del corpo.

Art. 99. I membri del tribunale federale sono indennizzati con salari pagati dalla cassa federale.

Art 100. Il tribunale federale organizza la sua cancelleria e ne nomina il personale.

Art. 101. Come corte di *giustizia civile*, il tribunale federale giudica:

I. In quanto esse non toccano al diritto pubblico, le differenze.

a) Fra i cantoni;

b) Fra la Confederazione ed un cantone.

II. Le differenze tra la Confederazione da una parte e le corporazioni, od i particolari dall'altra, quando questi sono istanti, e si tratta di questioni importanti che verranno determinate dalla legislazione federale.

III. Le differenze intorno agli uomini senza patria, (*heimathlosen*).

Nei casi menzionati sotto il n. 1, lettere *a* e *b* l'affare è portato al Consiglio federale coll'intermezzo del Consiglio cantonale. Se il Consiglio risolve negativamente la quistione di sapere se l'affare sia di competenza federale, il conflitto è deciso dall'Assemblea federale.

Art. 102. Il tribunale federale è tenuto a giudicare altre cause, quando le parti si accordano a domandare il suo giudizio, e l'oggetto in questione oltrepassa un valore considerabile determinato dalla legislazione federale. In questo caso le spese sono interamente a carico delle parti.

Art 103. L'azione del tribunale federale come corte di *giustizia penale* sarà determinata dalla legge federale, che stabilirà ulteriormente sugli atti d'accusa le Corti d'assise e la cassazione.

Art. 104. La corte d'assise col giurì che pronuncia sulle quistioni di fatto, giudica

a) I casi risguardanti i funzionarii denunciati alla giustizia penale dell'autorità federale che li ha nominati;

b) I casi d'alto tradimento verso la Confederazione, di rivolta o di violenza contro le autorità federali;

c) I delitti e gravi trasgressioni di polizia contro il diritto delle genti;

d) I delitti politici che sono causa o conseguenza di turbolenze che resero necessario l'intervento federale armato.

L'Assemblea federale può sempre accordare l'amnistia o far grazia per questi delitti.

Art. 105. Il tribunale federale giudica inoltre la violazione dei diritti garantiti dalla presente Costituzione, quando le lagnanze a questo proposito sono rimandate a lui dall'Assemblea federale.

Art. 107. La legislazione federale determinerà:

a) L'organizzazione del Ministero pubblico federale;

b. Ciò che concerne le spese di giustizia.

(Seguita).

ALEMAGNA.

VIENNA (19 *settembre*). — Ieri *Ronge* ha tenuta la prima disputazione sul nuovo cattolicismo. Una gran moltitudine era affollata nella sala dell'Odeone, e si è calcolato, che il numero degli uditori salisse a 15,000.

Oggi nella stessa sala si tengono grandi radunanze di popolo. Ora, che ti scrivo, si trova radunato il circolo costituzionale e la legione accademica, con coccarda giallo-nera, simbolo della loro opinione. In questi giorni passati vi sono stati varii conflitti fra coloro che portavano la coccarda giallo-nera, e quelli che l'aveano rosso-giallo-nera.

Il parlamento ha deciso di tener solamente due sedute alla settimana, e di terminare al più presto i lavori della costituzione. *(Allgemeine).*

— Secondo le notizie che ci sono arrivate, la delegazione provinciale di Milano sotto l'ordine di Radetzky ha comandato, che tutti quelli che appartengono al Canton Ticinese sgombrassero dal regno lombardo-veneto. Ogni comunicazione col Canton Ticinese è interrotta. La Svizzera indispettita, ora favorisce i fuggiaschi italiani, li lascia armare, e quasi li esorta ad una irruzione nella Lombardia. La Svizzera è vicina ad essere nuovamente in collisione col governo austriaco. *(Allgemeine).*

— Abbiamo da Posen in data del 16, che in quella città si spargono nuovi rumori di una insurrezione polacca, il partito rivoluzionario si trova là tutto riunito. Si armano con prestezza le fortezze; il governo pare proprio che tema una rivoluzione. *(Allgemeine).*

FRANCOFORTE (20 *settembre*). — La morte del principe Lichnowsky e di Auerswald è pura verità. Come sia avvenuta precisamente non mi riuscì di sapere dalle diverse voci che circolano a questo riguardo. Di Lichnowsky ho udito da parecchie persone, aver detto qualche superba e inumana parola mentre usciva dalla porta Eschenheim, onde essendo già inviso al popolo come uno dei precipui sostegni ed organi della destra, sarebbe stato inseguito e strappato da una casa in cui aveva cercato scampo, ferito nella via da parecchi colpi d'arma a fuoco; però, prima di morire, ebbe tempo ancora di fare testamento. Un deputato della sinistra, Simone di Trier, è tra i feriti.

Anche il ministro Heckscher corse gran pericolo della vita nel villaggio di Höchsk per dove passava. Presso dal popolo vi sofferse gravi maltrattamenti. Per sua ventura l'autorità locale giunse ancora in tempo a salvarlo dalle mani degli arrabbiati suoi nemici. — Le porte della città sono tuttora chiuse e non se ne può escire nè entrare senza il permesso dell'autorità.

Ieri passando davanti all'ospedale d'Ognissanti (Allerheiligen) udii un famiglio dell'ospedale rispondere che vi si trovavano 29 morti e 40 feriti tutti borghesi: locchè se è vero vi dovrebbe essere almeno un centinaio di morti ed altrettanti feriti. Quest'oggi dev'essere fucilato un borghese, il quale ha ucciso un colonnello assiano. Alla Hauptwache siede un consiglio di guerra, il quale giudica della sorte dei prigionieri ed arrestati.

Oggi il ministro di giustizia Rob-Mohl all'assemblea presentò alla Costituente un progetto di legge per la difesa dell'assemblea e de' suoi membri. Un'aggressione violenta contro quella vi è qualificata alto tradimento; assembramenti nella vicinanza del luogo di sue sedute sono puniti pei capi ad un anno di prigione, tre mesi per gli altri: violenze o minaccie contro deputati con cinque anni le prime e tre mesi le ultime. Durante la sessione parlamentare non si possono tenere assemblee popolari a cielo aperto che a cinque ore di distanza. Questo progetto venne mandato alla Commissione legislativa.

(Da lettera).

UNGHERIA.

PESTH (16 *settembre*). — Le notizie che ieri sera abbiamo saputo dall'Ungheria del Sud, hanno prodotto una cattiva sensazione su tutti gli abitanti. Jellachich ha rinforzato la piazza di Gross-Kanitscha, e le truppe ungaresi si sono ritirate a Keszthely. Ma questo non è il tutto: si seppe pure che il general comandante delle truppe ungaresi, Adamo Teleky, ha fatto lega con Jellachich, sì che ora sono due concordi amici. Il general Teleky ha dichiarato che egli era legato con Jellachich d'uno stesso giuramento, e che perciò non poteva combattere contro di lui. Questa notizia non si seppe che a notte tarda nella Camera dei deputati, e voi potete immaginarvi con quale sorpresa venne accolta. Si presero immantinente energiche risoluzioni, fra le quali vi è quella di mandare in sul momento a comandante maggiore dell'esercito l'arciduca Stefano. Egli è pronto di partire questa mattina per l'armata; ha solamente richiesto d'essere accompagnato da due commissarii. *(Allgemeine).*

— L'imperatore ha mandato una lettera all'arciduca Stefano, in cui lo esorta a comporre le discordie fra i Croati e gli Ungaresi, perchè quello è il desiderio più ardente del suo governo imperiale. *(Allgemeine).*

— Il Ministero ungarese pare formato. — Presidente dei ministri, il conte Lodovico *Battyany*; degl'interni, il barone *Kemeny*; delle finanze, *Chiczy*; di giustizia, *Deak*; del culto, il barone *Eothos*; dei lavori pubblici, *Kentkyraly*; della guerra, *Mezaros*; del commercio, *Vay*; degli esteri *Erdody*. *(Allgemeine).*

STATI-UNITI DI AMERICA.

Leggesi in una corrispondenza del *Times* del 21 settembre:

La questione all'ordine del giorno si è questa: «Chi avremo per presidente?» La sua importanza cresce di giorno in giorno e l'incertezza parimente. Noi abbiamo al presente tre candidati: 1. Il generale Taylor, uomo del mezzodì, avente le opinioni de' suoi compaesani, parteggiano dichiarato della schiavitù. 2 Il generale Cass, uomo del nord, opinante come i suoi compatriotti, dichiarato fautore della schiavitù. 3. Il sig. Van Buren, nemico dei progressi della schiavitù, e il candidato del partito della terra libera, o in altri termini è l'uomo di coloro che protestano contro l'introduzione della schiavitù per la coltivazione del suolo.

Io credo che l'eventualità di successo per questi tre personaggi sia in ragione del posto che tengono nella mia lista. Ma fra alcuni giorni un quarto candidato potrebbe farsi innanzi; e se alcuno di essi non avesse la maggiorità nei voti del popolo, il Congresso sceglierebbe certamente il presidente fra i tre uomini sopraccennati.

VARIETA'

IL CAFFE LOMBARDO.

Sotto l'ultima arcata a destra dei portici di Po, presso al fiume, innanzi ad un'umile e disadorna porta di bottega, la più semplice delle iscrizioni, un quadratello di cartone appeso al muro, vi indica il *Caffè Lombardo*. Egli è una piccola colonia che le sponde dell'Olona, non certo per avarizia di cielo, ma per l'ingiustizia degli uomini immiserita mandarono verso quelle del Po a cercarvi il pane dell'esiglio. La ad ogni ora del giorno si raccolgono a parlare delle cose di Lombardia, delle cose d'Italia tanti, che pochi mesi or sono, ben altre sorti speravano per le floridissime loro città, per le ubertose pianure, diserte ora invece ed usufruttate dal barbaro, che ne trae maggior forza a ribadire le male spezzate catene; li udire là i loro appassionati colloqui, al vedere quante novelle amicizie ivi stringa la comune sventura, direbbesi quasi che l'esiglio, non che le sue consolazioni, abbia pure le sue dolcezze...ma da quanti dolori non sono esse ricompre!

Anche il caffettiere è un milanese che lasciò le abbandonate sale del ridotto del Teatro Re per venir qui a continuare ai suoi compaesani quel servizio che troppo a malincuore avrebbe dovuto prestare ai loro eterni nemici. Sicchè ben vedete il titolo di *Lombardo* non fu per calcolo usurpato dal proprietario di questo caffè, nè fu da lui mutuato a capriccio dalla carta geografica dell'Europa, come molti soglion fare, ma con tutta giustizia innalberato.

Invano nel *Caffè Lombardo* voi cerchereste gli ori, gli specchi, i marmi, i velluti, i dipinti che la bella Torino mostra con orgoglio agli stranieri nelle fastose sale del *S. Carlo, del Nazionale, della Borsa* e di tanti altri. Quanto altrove sono belli, tanto là disdirebbero gli splendori e le raffinatezze del lusso. Decenza e pulizia, come del povero, sono il lusso dell'esule; e queste laggiù non mancano. Quanto alla ristrettezza il caffettiere vi risponderà con Platone — almeno fosse sempre pieno di.... avventori.

Il servizio vi è ottimo, e ad ogni ora del giorno anche mattutina (cosa rara in Torino) vi troverete un caffè di cui l'aroma poco teme il confronto di quello così vantato con che la sera i fratelli Fiorio facilitavano le digestioni agli aristocratici *habitués*.

La *panera* poi se non rammenta precisamente quella che forniscono i — pascoli Abduani e del Ticino — pure è abbastanza lontana dalla insipida liquidità del fior di latte che suol empiere nel mattino i *bicchierini* torinesi per valer la pena della passeggiata un po' più lunga. Anche i rinfreschi vi sono ottimi, e sol che il padrone volesse prometterci un po' più di celerità nel servigio (chè a Torino si usa così) noi non dubiteremmo di raccomandare la sua bottega a tutti i cittadini dell'Alta Italia che qui si trovano, e specialmente a quelli che andando e venendo quotidianamente dalle villeggiature de' Torinesi colli troverebbero in lui una prima *oasi* dove fare una breve fermata prima di inurbarsi, o un'eccellente refezione per mettersi più francamente in via. E se vi sentiranno suonare accenti e dialetti per avventura diversi dal loro, non ridano, (ne li preghiamo) come talora avviene, e neppur si dolgano troppo, ma si preparino tutti a trovar modo che la fusione dei popoli Italiani d'ogni provincia e dialetto per più spontanee vie sia promossa, che non per l'irruzione straniera, per gli esigli che ne conseguono.

A. L. S.

L'altro ieri, non ostante il tempo piovoso, una immensa folla di curiosi assisteva all'apertura già da noi annunziata, del tronco di strada ferrata fra Torino e Moncalieri: e da quel punto le corse continuavano col migliore esito e regolarità. Non possiamo a meno di lodare il Ministero d'aver voluto utilizzare questo benchè brevissimo tratto di una strada che, agevolando ed accrescendo le relazioni commerciali fra Genova e Torino, servirà fra breve a sempre meglio riunire queste due preziosissime gemme del diadema sabaudo. Il piccolo viaggio di Moncalieri è ripetuto con una certa frequenza dagli abitanti della capitale, che trovano in quella città uno dei principali mercati del Piemonte ed il centro della maggior parte delle loro villeggiature, in questa stagione tutte liete di ospiti che spesso dai loro affari sono richiamati a Torino.

Su questo tronco si formeranno, come a pratica scuola, le guardie ed anche i meccanici e conduttori piemontesi, che ci francheranno dalla necessità di ricorrere a stranieri; e qui si renderanno palesi quei difetti tanto nelle costruzioni meccaniche, che nelle leggi e regolamenti di polizia e sicurezza, che male poi ebbe evitare la teoria meglio ragionata ed anche la sperienza fatta in località diverse.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (23 *settembre*). — Il ministro della giustizia annunziò all'Assemblea nazionale, avere il Governo ritirato il progetto di legge sul divorzio.

— Parecchie batterie d'artiglieria sono giunte sabbato scorso a Digione; al domani (domenica esse ripartirono per prendere i loro accantonamenti nei dintorni di Genlis.

— Il generale Blangini, è giunto d'Affrica a Marsiglia col vapore; è tosto partito per Parigi.

— Si annunzia che monsignor Fornari, nunzio pontificio in Francia, sarà creato cardinale e surrogato a Parigi da monsignor Garibaldi, nunzio presentemente a Napoli. *(National).*

— L'*Akhbar* di Algeri, nell'annunziare la partenza del generale Blangini da Marsiglia per ordine del Governo francese, assicura che esso deve prendere il comando delle truppe pontificie. *(Galignani).*

VIENNA (19 *settembre*). — Nella seduta di quest'oggi la Costituente trattava, se si doveva ricevere la deputazione ungarese. Quasi tutti gli oratori parlarono contro la proposizione di riceverla. Gli altri poi che perorarono per la deputazione ungarese parlarono assai male.

La maggiorità dell'Assemblea consta di Slavi, e vi potete immaginare, se ci si debba aspettare da loro un voto di favore per i Magiari. Per curiosità io vi citerò le parole del deputato *Schusclka*. I Magiari sono colpevoli di tutte le sventure che opprimono l'Ungheria. Essi hanno amareggiato gli Slavi del Sud; ora questa nazionalità offesa si fa giustizia colle sue mani. Tuttavia rimane sempre vero che la reazione appoggia l'elemento slavo contro l'Ungheria, e la libertà dell'Austria. Perciò noi dobbiamo ricevere la deputazione, per trarre in luce le tenebrose mene della diplomazia, e mettere un fine alla reazione. Noi internamente abbiamo leggi democratiche, all'estero domina ancora l'antico sistema aristocratico.

Dopo queste parole, in cui si rilevava l'infamia della politica austriaca verso l'Ungheria, e noi potremmo dire anche verso l'Italia, si suscitava una fiera tempesta nell'Assemblea, e dopo un lungo dibattimento si decideva di non ricevere la deputazione ungarese, che dicesi per la seconda volta ritornerà domani a Pesth.

(Allgemeine).

FRANCOFORTE (20 *settembre*). — Gli operai sono stati i primi che incominciarono il conflitto dei giorni passati. Essi cominciavano a gridar l'*Urrah*, e i cittadini rispondevano a questo guerriero invito. La Guardia nazionale non volle prender l'armi, anzi spartiva la sua polvere e le sue munizioni al popolo insorto. *Allgemeine.*

— 20 *settembre*. — Il Vicario ha pubblicato il seguente proclama alle truppe che combatterono in Francoforte. — Soldati! La fedeltà e l'ostinatezza con cui nei giorni passati avete trionfato su coloro che vergognosamente assaltarono la sicurtà e l'indipendenza dei rappresentanti del popolo tedesco, e il desiderio di sacrificio che voi rappresentanti di tutto l'esercito alemanno avete dimostrato nell'ora del pericolo, m'impongono di ringraziarvi per tutta l'Assemblea, e di dirvi, che voi avete dato il più splendido esempio che possa dare un soldato per la libertà e l'unità della sua patria. L'aver salvata l'Alemagna da una sanguinosa anarchia sia il vostro compenso, o magnanimi soldati.

Francoforte, 19 settembre 1848.

Il Vicario del Regno
Arciduca GIOVANNI.
Allgemeine.

— Anche un'altro proclama al popolo tedesco indirizzava il vicario del Regno.

Tedeschi! I misfatti avvenuti in Francoforte, il tentato assalto contro l'Assemblea, l'insurrezione per le vie, stata oppressa dalla forza delle armi, gli assassinii commessi contro alcuni membri del Parlamento hanno fatto vedere chiaramente, che nella nostra patria si agita un partito che vorrebbe spingerci all'anarchia, e alla guerra civile.

Tedeschi! La vostra libertà vi sia sacra! Essa deve essere durevolmente, e sodamente fondata dai vostri rappresentanti, che si trovano riuniti in Francoforte. Ma questa libertà vi sarebbe rapita se voi vi abbandonaste all'illegalità.

Tedeschi! In forza della legge del 18 giugno 1848 mi è stata confidata la plenipotenza di difender la mia patria tanto dagli assalti esterni, che dai tradimenti interni... saprò adempire strettamente al mio dovere. Voi, se amate veracemente la libertà, collegatevi con me per fondare il grande edifizio del regno alemanno.

Francoforte, 20 settembre 1848.

Il Vicario Arciduca GIOVANNI.
(Allgemeine).

PESTH (17 *settembre*). — Nella seduta d'ieri la Camera dei deputati udiva la lettura d'un rescritto imperiale, in cui si dichiaravano illegali tutte le risoluzioni prese dalla nazione ungarese. Questo rescritto suscitava una nuova tempesta nell'Assemblea. Battyany, incaricato della formazione del nuovo Ministero, leggeva la lista che noi abbiamo data ieri ai nostri lettori. Nella nostra città si fanno grandi apparecchi di difesa, s'innalzano barricate per tutte le vie della città; le donne fanno bollir dell'olio per salutare il Bano quando entri in città.

Le notizie che ci giungono dal campo sono sempre più infauste; la nostra Guardia Nazionale fugge sconfitta dalle truppe croate, e qualche nostro reggimento di cavalleria tradisce la nostra patria e si mette sotto gli ordini del Bano. Komorn, come v'abbiamo già detto, è un mucchio di ceneri. E questo sia un saggio del governo paterno dell'Austria verso l'Ungheria.

Allgemeine.

INGHILTERRA. — Lord Giorgio Bentink, capo del partito conservatore, è morto in età d'anni 76 presso a Nottingham.

Leggiamo nella *Concordia*:

Per ordine dell'amministrazione delle poste, che volle accertarsi in quale spazio di tempo sarebbesi potuto fare il tragitto fra Torino e Ginevra, venne eseguito un viaggio rapidissimo, su questa strada, passando per Albertville. La distanza fu percorsa in 24 ore in una vettura che conteneva due persone, e che era tirata da due soli cavalli. L'amministrazione delle poste ha l'intenzione di stabilire un servizio diretto e senza intermediarii fra Torino e Ginevra, servizio il di cui unico scopo sarebbe il trasporto a Torino delle lettere di Parigi, che giungono diretamente a Ginevra in 50 o 52 ore al più.

I dispacci arriverebbero per questa via da Parigi a Torino in 56 o 60 ore al più, ed otterrebbesi così un'economia di 30 ore sui mezzi ordinarii di corrispondenza. Bene inteso, che questo nuovo servizio non cambierebbe nulla al servizio attuale dei corrieri dei due Stati.

La vettura che nel ritorno passò per Annecy e per Chambery non mise più di sei ore a percorrere la distanza che separa quest'ultima città da Ginevra.

Ancorchè la via di Chambéry sia alquanto più lunga di quella d'Albertville, pensiamo che questa leggera differenza può esser facilmente compensata dal migliore servizio postale, ed inoltre altre più elevate considerazioni... durranno senza dubbio l'amministrazione a darle la preferenza per questo servizio.

I signori Associati al giornale il RISORGIMENTO, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardo nella spedizione del Giornale.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. — Torino, Giovedì 28 Settembre 1848. — N° 235

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
. . . . Lire	40	[illegible]	1[illegible]	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	[illegible]	[illegible]	15	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane a 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da' G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Margbieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic. di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

I membri del COMITATO PRINCIPALE dell'Associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi venerdì 29 corrente alle 7 pom. nel solito locale.

Per il Presidente
Il Segr. P. C. BOGGIO.

Torino, 27 Settembre.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
[illegible]ho, delegato di Vicenza

GENERALE ALFONSO DELLA MARMORA AL COLLEGIO D'ALESSANDRIA.

Dicemmo che alcune particolari ragioni militavano pel Collegio d'Alessandria a fare elezione d'un intemerato militare a suo rappresentante. Gli è per errore sicuramente che il *Costituzionale Subalpino* nominò Alessandro della Marmora invece di Alfonso: al prode bersagliere sono rivolti i suffragi di un altro Collegio, per quanto vogliano le dateci assicuranze, ed è quello di Caluso.

Le ragioni particolari al Collegio d'Alessandria sono queste, a nostro avviso. Alessandria è il quartier generale dell'esercito: ivi affluiscono soldati da ogni banda, ivi il trattare, il parlare, l'attrito in una parola del militare col cittadino è continuo. [illegible] secondo le incertezze e gli affanni del tempo, incitatissimo. Alcuni leggeri sconcerti ebbero luogo, e, convien dirlo, non a cagione di questa frequenza del militare col cittadino, ma di alcune male intelligenze mantenute ed aumentate, come avviene, da quella certa razza d'uomini, che pur credendosi i migliori patrioti del mondo, fanno talora più danno alla patria che i nemici dichiarati.

Gli Alessandrini sono di altera e risentita natura; amano i loro simili, amano i militari: ma guai se questi gli sembrano non rispondere alla grande e giusta espettazione della patria. Fuvvi tra militari chi disse imprudenti parole: i rapportatori esagerati non mancarono: fu infine quello che avviene in contingenze simili da per tutto, quando v'è giusta causa d'irritazione, e che gli animi stanno di continuo sospesi.

Questo stato è nocivo egualmente alle due parti, a militari, a cittadini. L'occasione si offre d'arrecarvi un efficace rimedio: i cittadini di buono e fino senso non la lascieranno al certo sfuggire. L'elezione di un distinto militare, quale da tutti è tenuto il generale Alfonso della Marmora è questo rimedio. Non bisogna illudersi: alcuni diranno che il male non istà qui: che l'irritazione procede da altre cause: da altre pure, lo sappiamo, e chi nol sa? Ma la discussione tra il militare ed il cittadino dopo quello che è stato, è cosa troppo universalmente sentita, troppo pericolosa alle cose nostre, perchè non si debba ad ogni modo cessare. Gli elettori alessandrini avranno reso alla patria insigne servigio, se daranno il buon esempio. E noi lo speriamo, lo speriamo dalla stessa gagliardia di quegli animi così pronti al risentimento, quando altri paia loro offendere quella delicata e grave quistione che ora occupa tutti i pensieri.

Dicesi che, al solito non manchino oppugnatori alla degna candidatura; che siavi perfino chi ci vegga un pericolo, *un pericolo per le nostre istituzioni!* Gli è spingere la paura ad un bel segno. E che? L'uomo che per fare a tali istituzioni il più nobile e saldo fondamento, quello dell'indipendenza nazionale dallo straniero, metteva in più d'un cimento la sua vita a pericolo, sarassi mostrato meno amico a queste istituzioni di colui che nel a sicurtà d'un aula parlamentare ne dissertava ad agio, tra i facili applausi degli amici e degli ammiratori? Concediamo parità di meriti: le circostanze vi dicono senza replica che avete molto più bisogno di un buon militare che di un disertissimo giureconsulto.

Fidenti adunque nell'intelligenza, nel senno pratico, nella vivezza degli spiriti alessandrini, nella situazione particolare della loro città, nella benefica influenza che il suo esempio può esercitare sul resto dell'esercito, noi, per quanto vale consiglio di cittadino e parola di leale scrittore, confortiamo gli elettori del Collegio d'Alessandria a scegliere a loro deputato il generale ALFONSO DELLA MARMORA.

Notisi che noi nol conosciamo nè punto nè poco di persona; che il nostro consiglio è quindi il più spregiudicato, il più alieno da influenze personali, ispirato unicamente dalla verità della nostra situazione.

G. BRIANO.

Leggesi nell'*Assemblée nationale* il seguente articolo sull'Alemagna.

Voltaire definiva l'impero d'Alemagna: la più antica e venerabile delle anarchie. Se il Parlamento di Francoforte continuerà come ha cominciato, è difficile che il nuovo impero alemanno divenga antico e venerabile e, solamente in quanto anarchia, non cederà al suo predecessore.

Tuttavia nell'esistenza stessa del Parlamento tedesco v'ha uno de' più importanti fatti di questi tempi, un fatto che non vuol esser considerato con noncuranza e disdegno massime in Francia. Certo l'Alemagna non è vicina ad unificarsi, come sogna taluno, e continuerà, come pel passato a formare diversi Stati indipendenti e sovrani, riuniti soltanto da un legame federale. Ma questo legame tende a divenire più stretto, e ciò deve destare l'attenzione della Francia: le obbligazioni reciproche degli Stati confederati più imperiose, più estese. In questo senso l'Alemagna sta per far un progresso sensibile verso l'unità. Brevemente, non ebbe lungo tempo in Alemagna altra gran potenza che l'Austria. Dopo la pace di Utrecht ebbevene due per essersi fatta regno la Prussia.

L'Alemagna tende ora a far una lega offensiva e difensiva contro i suoi vicini. Questa tendenza sta meno nella volontà dei governi cui essa dee togliere una parte della loro spontaneità e libertà, che nel sentimento generale della razza germanica. Per lungo tempo non si manifestò che nei giornali e nei libri. La rivoluzione di febbraio la fece passare dai libri ai fatti e il grido dell'Alemagna una e indivisibile risuonò per tutta l'Europa.

Gli è soprattutto in Francia che questo grido trovò un eco simpatico e l'Assemblea nazionale, sotto l'azione, è vero, dell'attentato dei 15 maggio inscrisse il *patto fraterno coll'Alemagna* fra i termini del suo programma di politica esterna. Ma questi sentimenti, noi temiamo, non corrispondono a quelli che l'Alemagna nutre per la Francia. Non vale adunque il contentarsi di parole. Si può tentare di far un dogma della fratellanza dei popoli, come se ne fece uno di quella dei cittadini. Ma le frasi non possono distruggere le prevenzioni, e meno ancora gl'interessi che dividono i popoli.

La schiatta tedesca politicamente diffida della Francia e vede nel passato che la nostra unità nazionale si compiè a sue spese. L'Alsazia, una parte della Lorena e della Franca Contea furono provincie staccate dal vecchio impero germanico. I due secoli scorsi e il principio di questo videro frequenti e terribili invasioni degli eserciti francesi nel cuore dell'Alemagna. Queste rimembranze non si scancellano per proteste di simpatia; e quando la Francia offre spensieratamente la mano e l'abbraccio fraterno all'Alemagna si espone a una cattiva accoglienza e nel tempo stesso v'en presa per bergolo.

L'Alemagna è più conseguente di noi. La rivincita del 1814 e 1815 non la satisfece e i suoi canti popolari respirano sempre l'invidia e la [illegible] contro noi. Gode di veder la rivoluzione di febbraio proclamare il principio della nazionalità: poichè spera di rivolgerlo contro di noi reclamando l'Alsazia e la Lorena. E non disprezziamo ciò come una chimera. Che non possiamo aspettare da questi campioni dell'unità tedesca, quando vediamo i loro atti e linguaggio nella quistione dello Schleswig? È stabilito incontestabilmente che più della metà della popolazione di questo piccolo ducato non è di schiatta tedesca. I campioni dell'unità non lo rivendicano meno perciò. Giammai l'iniquità e il falso raziocinio non furono spinti tant'oltre. Tuttavia essi avrebbero perseverato nelle loro pretese e le avrebbero fatte trionfare senza le guarentigie offerte alla Danimarca da più potenze [illegible]e. È dunque la forza e non il diritto che all'Alemagna è giocoforza rispettare in questo caso.

Se adunque la pace dell'Europa dovesse esser intorbidata e la sorte delle armi ci fosse contraria, siamo persuasi che l'Alemagna intera troverebbe molto naturale il reclamare la reintegrazione nella sua unità dell'Alsazia e della Lorena.

Al postutto questa pretesa non è nuova. Se ne fece parola nelle trattative che precederono il trattato di Parigi del mese di novembre 1815 e in quelle del congresso di Acquisgrana nel 1818. Gli è che non ostante la proclamazione di pretesi nuovi principii la natura delle cose non cangia. La Francia si aggrandì a spese dell'Alemagna; l'Alemagna per una legge non meno inflessibile che quelle dell'ordine fisico tende sempre a reagire contro la Francia, massime quando questa potenza si dà la pena di giustificare in qualche modo questa reazione coll'adozione del principio sì incerto delle nazionalità. Fuori del principio del diritto scritto non ha che pericolo e confusione nelle reciproche relazioni delle nazioni. Così l'obblio e il disprezzo delle tradizioni diplomatiche cagionano fatalmente il sagrifizio e la perdita degli interessi nazionali. La rivoluzione di febbraio sclamò al suo avvenimento nel mondo ch'essa voleva delle alleanze non più coi governi, come per lo passato, ma coi popoli.

Quali alleanze le fruttò questo bel sistema? L'Italia rispose non abbisognare dell'alleanza colla Francia, e l'Italia ora atterrata, lontana più che mai dall'indipendenza, lascia scoperta la Francia. L'Alemagna incoraggiata, applaudita nelle sue aspirazioni verso l'unità brama i territorii che altra volta le abbiamo rapiti e con nuovi vincoli federali prepara una forza di coesione e di espansione che la politica di Enrico IV, di Richelieu, di Luigi XIV e di Napoleone aveva studiato di toglierle, ma che la rivoluzione di febbraio le avrà ridonato in un tratto.

Scrivono da Parigi al *Globe* del 22 corrente: « Credesi che l'Assemblea nazionale ed il generale Cavaignac non potranno consolidare la repubblica. Se essa deve venire schiacciata, ciò avverrà mediante qualche repentino caso, probabilmente col mezzo d'una cospirazione militare. Il maggiore ostacolo alla repubblica proviene dagli abitanti delle campagne che nulla vi hanno guadagnato. I contadini non giudicano le cose se non mettendo le mani nelle loro tasche. Dopo l'installazione della repubblica le loro tasche sono un po' più vuote che per lo passato. Essi vi trovano i 45 centesimi (l'imposta) di meno.

Scrivono da Parigi al *Times* del 22 corrente: « Se il principe Luigi Napoleone ottenne i voti de' socialisti, de' comunisti e dei terroristi di Parigi, si fu perchè essi ravvisano nella sua elezione un mezzo di eseguire i loro disegni. Ma non sono punto elettori *rossi* que' che l'elessero nella Mosella e nell'Yonne. L'opinione quasi generale è, che se il principe non fa falsi passi, ei verrà eletto presidente della repubblica.

Il *Morning-Cronicle* del 22 fa le riflessioni seguenti sulla nomina di Luigi Napoleone: « La quintupla nomina del principe Luigi Napoleone non deve punto riguardarsi come una prova della sua popolarità più che non sia un omaggio retrospettivo, reso all'epoca dell'impero. È dessa semplicemente una universale protesta contro la politica arbitraria ed impotente dei sigg. Cavaignac, Bastide, Sénard, Vaulabelle, Marie, ecc. ecc. V'ha forse anche qualcosa di più, ove crediamo ai giusti sospetti dell'Assemblea nazionale. L'incapacità del Ministero era pure l'idea che dominava gli elettori, ed essi esercitarono i loro diritti in questo senso. Quanto ai deputati, il comune pericolo li riunì per opporsi ad un nuovo 18 *brumaio*. In tal guisa noi conosciamo perchè il sig. Armando Marrast fu nominato presidente per la terza volta ad una sì forte maggioranza. Lo stesso timor panico darà senza dubbio luogo ad una reazione dell'Assemblea in favore della crollante autorità del generale Cavaignac. La rappresentanza nazionale è infatti più sicura con questo personaggio, il quale governò più o meno col suo concorso, di quello che nol sarebbe in mezzo ai rischi d'ogni fatta, che potrebbero nascere dall'innalzamento *d'un Bonaparte*.

Molti elettori del collegio di Moncalvo hanno manifestato il pensiero di votare in favore del loro concittadino Alberico Balbiano. Noi facciamo plauso ad una tal nomina. giacchè siamo persuasi che il Balbiano, il quale si mostrò nei tempi i più difficili schietto e leale amico della libertà, sarebbe ora un degno rappresentante delle idee veramente progressive, dei sentimenti generosi e degli interessi reali del paese.

Alcuni giornali piemontesi, tra i quali l'Opinione, annunziarono in questi ultimi giorni che il Re Carlo Alberto stava per indirizzare un proclama a' suoi popoli per animarli a riprendere con tutti gli sforzi possibili la guerra dell'indipendenza italiana. A questo annunzio (vero o prematuro) tutti unanimemente si scossero come da un profondo sonno in cui si erano addormentati dopo le ultime dolorose vicende della guerra ed il conchiuso armistizio, che accordava alle parti belligeranti una tregua necessaria; l'impulsione fu però ben lungi dall'essere concorde sul cuore di ognuno. Alcuni intimoriti dall'ardimento e dalla difficoltà dell'impresa, nel timore di mali maggiori ed innumerabili per il Piemonte, giudicarono questo atto solenne come una più solenne pazzia consigliata dal Ministero al Re, meno per ridestare nell'esercito il perduto entusiasmo e nei popoli la scemata fiducia, che non per accattivarsi per un istante e come per un estremo sforzo la perduta popolarità. Altri invece costanti, anche in mezzo alle sventure ed alle disgrazie della patria, nelle loro salde convinzioni che i tempi sono maturi per l'indipendenza italiana, e che ogni sforzo deve essere da noi tentato per conquistarla, accolsero con giubilo e confidenza questo annunzio e riaprirono lietamente l'animo a nuove e gloriose speranze.

A quale di queste due classi noi apparteniamo, e le ragioni su cui ci basiamo nella nostra ferma convinzione il lettore lo comprenderà da questo breve scritto, su cui noi richiamiamo per un istante tutta la sua benevola ed imparziale attenzione.

Che l'Italia nei tre secoli da cui giace in parte sotto la dominazione, e nel rimanente sotto l'influenza straniera, non abbia mai fatto uno sforzo così grande, così unanime ed anche (possiamo dirlo) così fortunato per riacquistare la sua libertà ed indipendenza, come quello che fece nel mese di marzo 1848, è cosa da non porsi in dubbio, e di cui la storia dei passati tempi è ad un tempo la prova più luminosa, certa ed irrefragabile; che con questo slancio patriottico (miracoloso per un popolo servo da lunga mano ed inerme) abbia non solo dimostrato al mondo intero la maturità sua per la libertà; ma acquistati i titoli più sacrosanti per averla ad ogni costo, è anche un fatto irrecusabile per tutti, ma per noi Piemontesi specialmente, che ai Lombardo-Veneti uniscono comunità di patria, di fratellanza e di lingua.

Che l'Austria, dopo gli ottenuti successi sull'esercito piemontese e dopo aver in brevissimo tempo riacquistato tutto il terreno perduto, voglia accordare all'Italia quanto ostinatamente gli negava nelle prime aperture di pace incominciate alla fine di maggio, cioè nei momenti più felici e promettenti della nostra campagna; che l'Austria vincitrice voglia spontaneamente spogliarsi della parte più ricca e florida de'suoi Stati, è questa una utopia su cui è altrettanto inescusabile di basarvi delle speranze, quanto funesto di fermarvi anche il menomo sguardo per aver occasione di perder tempo, e non provvedere alle alte emergenze.

Che questo risultato da noi non ottenuto colla forza dell'armi, abbia a conseguirsi coi raggiri della diplomazia e col concorso dell'accettata mediazione Anglo-Francese, è cosa tanto più assurda quanto maggiormente funesta per l'allettamento che porge alle capacità ristrette, alle anime deboli ed infingarde, che non guardano il pericolo per il timore di affrontarlo, alle persone interessate ed egoiste, che rifuggono ad ogni ardimentoso concetto sulla sola dubbiezza dell'esito. La diplomazia austriaca, discepola e figlia ingenita dell'empia e funesta scuola di Metternich, sarà sicuramente padrona su questo campo tenebroso contro quella della giovane, inesperimentata e mal sicura Francia; con macchinazioni indegne, ma pur troppo abili e sicure, riescirà presto a guadagnare l'interessata Inghilterra, ed allora le alte ragioni di Stato, il rispetto agli esistenti trattati, la teoria dei fatti compiuti faranno bentosto tacere i diritti delle nazionalità e la voce dei popoli; intanto l'Austria acquisterà tempo per provvedere alle altre gravi emergenze dell'impero, fare più grandi preparativi e distruggerci così ogni via al nostro intento.

Bando adunque ad ogni vano sotterfugio ed alle più vane illusioni; se l'Italia vuole ancora e vuole fortemente la sua libertà, si prepari a conquistarla con tutti i mezzi e sforzi di cui è capace una grande nazione, si prepari in una volta a fare veramente da se

Il Piemonte, specialmente dopo le ultime disgrazie dell'intera Italia, è l'unico Stato cui sia ancora conservata una libera azione, e dove essendosi rifuggita l'eletta schiera delle patrie virtù, si possono organizzare gli estremi sforzi d'Italia. Egli adunque deve prendere quest'imponente iniziativa, ed al caso addossarsi la parte principale, anzi l'intiero peso dell'ultimo tentativo.

È desso il Piemonte, così senza l'intervento francese come senza l'aiuto de' suoi generali, nel caso di misurarsi ancora una volta coll'Austria e ritentare contro di essa nelle amiche pianure di Lombardia e di Venezia la via dell'armi?

Rispondiamo francamente di sì: purchè il Re, forte ancora e più che mai di una grande e meritata influenza sui popoli, si circondi nel suo libero Governo di uomini illustri, energici, e altamente affezionati alla causa, cui egli il Re ha vincolato la sua parola, la sua vita e quella degli augusti e degni suoi figli, e così circondato, non rifugga a nessun mezzo ardito, rivoluzionario, per ripristinare con radicali disposizioni e riforme nell'esercito, la disciplina, l'ordine, la confidenza e l'entusiasmo.

Quali sono questi mezzi? Noi li proponiamo con tutta la schiettezza e libertà d'animo che c'inspira l'altezza dell'assunto, l'amor di patria, la gloria e l'onore dell'esercito.

Le forze riunite del Piemonte, dei due Ducati e dei profughi Lombardi sommano, secondo i calcoli più moderati, ad una forza di 80,000 uomini con 90 pezzi d'artiglieria. Una fanteria eccellente e da cui si può ripromettere nei momenti decisivi gli sforzi più segnalati e supremi. Gli avvenimenti del 22 luglio a Rivoli per il 14 ed il 16 reggimento, quelli di Colmasino al 29 maggio, e di Sommacampagna al 24 e 25 luglio per la brigata Piemonte, quelli di S.a Lucia al 6 maggio e Goito al 30 per la brigata Aosta e Guardie, quelli di Governolo per la brigata Regina, di S.a Lucia e Custoza per la brigata Cuneo, quelli finalmente di Pastrengo al 30 marzo, di Sona, S.a Giustina al 23 luglio, di Volta al 26 e 27 per la brigata Savoia, sono fatti che provano troppo altamente questa nostra asserzione per renderla agli occhi di chicchessia una verità incontrastabile. Un'artiglieria impareggiabile, come lo provarono tutti gl'incontri avuti col nemico, ma più specialmente i segnalatissimi di Valleggio, Custoza e Sommacampagna al 25 luglio, di Goito al 30 maggio, di Mozzambano al 9 aprile. Una cavalleria intrepida e valorosa, come lo provarono continuamente le riconoscenze giornaliere, ma in ispecial modo gli urti sanguinosi avuti colla cavalleria nemica a Sommacampagna il 25 luglio, a Volta il 27.

Con un esercito così composto non si negherà al certo che il Piemonte non possegga in forza gli elementi necessarii per intraprendere una nuova ed accanita guerra, e sperarne senza soverchia temerità un felice successo.

Ma per far muovere questo esercito, condurlo per mosse strategiche ad incontrare costantemente il nemico con vantaggio ó di forza o di posizioni; presentarlo in linea ed al fuoco avversario colle norme tattiche più appropriate al servizio speciale di ciaschedun'arma, alla natura del terreno ed alle mosse nemiche; ottenere da esso e soprattutto nelle gravi emergenze tutti quegli sforzi di valore, di coraggio e di intrepidezza di cui è capace, in una parola, per condurlo alla vittoria, si richiede:

1. Una semplice organizzazione ed uniforme in tutte le sue parti. Per questo, operare immediatamente la fusione di tutte le milizie straniere nei reggimenti Piemontesi, sottoponendo ogni soldato dell'esercito Italiano alle medesime leggi d'ordine e di disciplina; formare colle classi di riserva numero 5 brigate ossia 10 reggimenti di fanteria per portarne così nell'esercito il numero totale 16 brigate ossia 32 reggimenti; dividere l'intiero esercito in 4 corpi d'armata, dei quali 3 attivi ed uno di riserva, composti ciascuno di numero 8 reggimenti d'infanteria, uno di cavalleria e 4 batterie d'artiglieria, una divisione di provianda per il servizio dei trasporti e dei viveri. I tre corpi attivi avrebbero inoltre un piccolo parco di campagna, una compagnia di pontieri con un equipaggio da ponti di 80 a 100 metri al più e 2 compagnie di zappatori del Genio per avere così tutto l'occorrente in qualunque circostanza anche quando dovesse per qualche tempo operare isolatamente. Il corpo di riserva avrebbe 3 reggimenti di cavalleria, il gran parco di campagna, nessun equipaggio da ponti, ma bensì una riserva di zappatori del Genio almeno di 4 compagnie per la costruzione dei trinceramenti, ponti solidi, ecc., che si giudicherebbero necessarii per assicurare la ritirata. La forza di ogni corpo verrebbe così ad essere di 20000 uomini circa che è la forza adottata per i corpi d'esercito in quasi tutte le organizzazioni militari d'Europa, sia perchè una forza maggiore non potrebbe essere bastantemente sorvegliata da un uomo che deve da se solo provvedere al sostentamento, presentarlo in linea, dirigerne tutte le mosse, ecc., sia perché una forza minore renderebbe il numero di essi corpi troppo grande nell'esercito e ciò incaglierebbe molto l'ufficio del comando in capo, e renderebbe anche ciascun corpo troppo debole per agire all'uopo separatamente ed operare una diversione importante. Nei corpi d'esercito si adotterebbero poi le medesime suddivisioni esistenti tuttora, cioè ogni corpo formato di due divisioni, ecc.

La polizia del campo, servizio importante tanto trascurato nella prima campagna e che consiste nel riunire gli sbandati, arrestare i disertori, impedire il passo agli avventurieri e alle persone sospette, ecc., sarebbe fatto dai carabinieri reali, i quali non entrerebbero più in linea, ma divisi in quattro squadroni seguiterebbero i corpi d'esercito a mezza tappa di distanza. Il servizio dei viveri, delle paghe, ecc. sarebbe ancora fatto dall'Intendenza generale di guerra la quale continuerebbe ad essere rappresentata da un Commissariato di guerra in ciaschedun corpo; un treno speciale e bastantemente numeroso di provianda militare assicurerebbe a questo servizio la massima esattezza; uomini energici saranno chiamati a tale impiego per ricorrere nei casi estremi alle requisizioni amichevoli ed anche forzate per procurare all'esercito il necessario alimento; si eviterebbero tanti inconvenienti in questo difficile ramo di servizio distribuendo prima della partenza al soldato una tasca di pelle in cui potesse portar seco almeno tre razioni di pane e di riso ed una bottiglia della capacità di un litro e mezzo a due litri, e regolando le distribuzioni in modo che questa provvista in vitto ed in bevanda fosse sempre presso il soldato per le circostanze impreviste.

Anche il servizio sanitario potrebbe essere meglio regolato assicurandogli un numero sufficiente di buone e comode ambulanze quali già sono in costruzione nell'arsenale di Torino, ma soprattutto destinando in ciascheduna compagnia od in ciascun battaglione un dato numero d'uomini per il trasporto dei feriti che avessero una distinzione a parte per impedire che sotto tale pretesto i soldati si allontanino dall'azione nel momento del pericolo, ecc. e per assicurare la disciplina, la subordinazione, ecc.

2. Un generale in capo capace di assumere, ma con tutta la libertà d'azione il supremo comando dell'esercito. Questo generale deve essere un uomo anzitutto affezionatissimo alla causa per cui si combatte e pronto a sacrificare per essa la sua pace, tranquillità e tutti gli sforzi del suo ingegno, il che è ben più che il sacrifizio della propria vita; in secondo luogo deve essere un uomo di genio, che al vasto concepimento dei piani strategici unisca la prontezza, l'energia e talvolta la temerità necessaria per mandarli ad effetto, la fermezza e la costanza per portarli ad ogni costo e a qualunque sacrifizio di sangue al loro termine; l'Italia non lamenterà giammai questi necessarii sacrifizi soprattutto se coronati da felici successi. Queste qualità straordinarie e magnanime si trovano d'ordinario in giovani ingegni a cui l'esperienza e la troppa prudenza non toglie l'audacia e la temerità nell'azione, il sangue freddo e l'ardimento nelle straordinarie difficoltà; questi esseri preziosi si trovano nelle file dell'esercito e basta che il Governo del Re, immutabile nel suo proposto, alieni da se qualunque pregiudizio e si occupi seriamente e di cuore a trovarli, noi siamo certi che la scelta riescirà a questo costo lodevole e degna. Gli esempi memorabili che a questo riguardo lasciò la Repubblica francese nello scorso secolo debbono rassicurare ed animare gli uomini del Governo; i giovani condottieri Hoche, Joubert e Bonaparte esordirono con successi straordinarii nelle più vaste combinazioni della guerra senza prima aver nè anche condotto una brigata al fuoco nemico.

3. Quattro generali secondarii per prendere il comando dei corpi in cui è diviso l'esercito. Le qualità più essenziali che si richiedono in questi generali, cui è riservato il totale comando nell'azione, le disposizioni d'attacco e di difesa in faccia al nemico, in una parola la condotta delle truppe sono: una profonda conoscenza delle manovre tattiche per appropriarle nei diversi casi al terreno, alle mosse avversarie, una prudenza cauta e coraggiosa a tempo per regolare l'azione delle diverse colonne e la distribuzione delle forze; un tatto militare nella scelta delle posizioni più appropriate al servizio di ciaschedun'arma, ed una certa esperienza nel condurre le masse al fuoco per non esporle inavvertentemente a funesti e non necessarii pericoli. Questi generali che sarebbero sicuramente i soggetti più difficili a trovarsi se si dovessero ricercare nelle file dell'esercito, sono già conosciuti e presentano sotto tutti i rapporti per questi comandi difficilissimi ma secondarii tutte le guarentigie necessarie. I generali Bava, Sonnaz ed i due principi coadiuvati dai loro capi di Stato maggiore hanno dato le più sicure prove innanzi al nemico, e noi crediamo che la confidenza dell'esercito è loro assicurata all'innanzi. Noi crediamo altresì che per l'amore illimitato che portano al Re ed alla causa per cui combattiamo, essi saprebbero momentaneamente fare il sacrifizio dell'obbedienza ad un uomo altamente capace di far cambiare i destini dell'Italia e di regolarsi costantemente coll'intrepidezza e col buon senso di cui già diedero non lievi prove.

4. Generali di brigata, colonnelli e maggiori per prendere il comando delle brigate, dei reggimenti e battaglioni sia di fanteria che cavalleria

Questi uomini, necessarissimi soprattutto nell'azione, debbono essere sufficientemente istrutti nelle manovre militari; ma soprattutto coraggiosi, intrepidi e disposti a pagar di persona per rianimare a tempo il coraggio dei soldati, eccitarne l'entusiasmo e l'onore; infine debbono possedere illimitata la confidenza dei loro subalterni. Tali uomini si trovano in grandissimo numero nelle file dell'esercito, ma il miglior modo (anzi l'unico) di trovarli e di assicurargli nel loro comando la massima libertà d'azione, obbedienza e confidenza, è incontestabilmente quello di sottoporli all'elezione. Per tal fine tutti gli ufficiali superiori e subalterni d'ogni brigata si riunirebbero per eleggere nel loro numero indistintamente ed indipendentemente dal grado che hanno al presente il generale di brigata avendo solo attenzione al merito intrinseco ed alle qualità personali, gli ufficiali superiori e subalterni di ogni reggimento eleggerebbero in egual modo il loro colonnello, gli ufficiali di ogni battaglione il loro maggiore; l'elezione si farebbe ai 2/3 di voti per guarentigia al governo che l'uomo prescelto è conosciuto e non può mancare di una certa capacità, e per assicurare all'eletto una forza d'azione nelle disposizioni che egli crederà opportuno di dare a norma delle circostanze. Con questo mezzo la disciplina, la subordinazione e l'ordine rientrerebbero bentosto nell'esercito, perchè i comandanti eletti, conoscendo che senza questi elementi è impossibile di condurre i soldati al loro dovere, si impegnerebbero con tutte le loro forze per ottenerli, ed i subalterni interessati nel sostenere il comandante da loro eletto ed in cui pongono naturalmente tutta la loro confidenza, lo aiuterebbero della loro possente influenza nelle sue savie ed all'uopo energiche disposizioni. Questo metodo di elezione per gli ufficiali superiori non sarebbe naturalmente che transitorio e per questa prima volta onde trovare i capi capaci del comando e che posseggano la necessaria confidenza; giacchè altrettanto è difficile in questi momenti al governo del Re di conoscere questi importantissimi soggetti, altrettanto riuscirà facile ai comandanti dei corpi ed al generale in capo di osservare nel corso della campagna quale tra questi capi e tra tutti gli ufficiali dell'esercito continui a meritarsi il favore avuto, e sia meritevole di premio e di biasimo; per conseguenza il conferire in seguito i gradi e le distinzioni qualunque, sarà prerogativa esclusiva del generale in capo sulle proposizioni che gli verranno fatte dagli ufficiali comandanti dei corpi, le divisioni, ecc.

Un'osservazione che favorisce il metodo da noi proposto e che basterà a convincere il governo del Re è la seguente:

Suppongasi che il Ministro della Guerra, o per rapporti avuti o per altra via qualunque, abbia riconosciuto che un tal ufficiale, capitano o subalterno, possegga le qualità necessarie per diventar un eccellente colonnello, e che per queste ragioni egli il ministro lo nomini a tal carica in un reggimento qualunque; quest'uomo, anche colle più buone intenzioni e colla miglior volontà non otterrà che pochissimi vantaggi dalle sue fatiche, e per essere sconosciuto alla massima parte, o per invidia, avrà tutta l'ufficialità contraria o fredda, e se è vero che l'armonia nelle diverse parti di una macchina e così di un'amministrazione è principale causa del buon andamento e dei migliori effetti di essa, è facile il conchiudere gli effetti di questa misura adottata. Sicuramente che al primo incontro col nemico o dopo alcune savie ed energiche disposizioni date dal colonnello, l'ufficialità che è tutta pregevole nel nostro esercito, riconoscerà il suo errore, ma vi vorrà un certo tempo, laddove è d'uopo nel nos[illegible] mar subito il morale delle truppe, inculc[illegible] disciplina, ecc. Ci dispensiamo dal contrapp[illegible] lonnello eletto perchè la cosa è troppo naturale.

Il comandante in capo scelto dal Re sulle [illegible] zioni anzi esposte nominerà poi il suo capo di s[illegible] giore e si circonderà di quel numero che egli [illegible] ufficiali d'armi speciali per consultarli e con[illegible] questo è alla sua libera azione.

Con queste radicali riforme l'esercito già preclaro e distinto per innumerevoli e gloriosi fatti, acquisterebbe una forza di gran lunga maggiore, e mentre l'uffici[illegible] comando in capo sarebbe reso molto meno difficil[illegible] nazione che in questo ultimo tremendo sforzo, è [illegible] ad ogni sacrificio di denaro e di sangue, [illegible] guarentigia sicura che l'esercito è ben or[illegible] comandato ed animato se non da quell'entusiasmo [illegible] cui si precipitava nella prima campagna, almeno [illegible] voce del dovere, dell'onore e della gloria; per cui quando tutti questi sacrifizi avessero ancora a ricadere su di n[illegible] soli, una dolce consolazione ci riempirebbe ancora l'animo nell'immensa sciagura e sarebbe quella d'aver fatto qua[illegible] era umanamente possibile coi nostri piccoli mez[illegible] sostenere l'onore dell'armi, la gloria, la libertà e [illegible] pendenza della nazione.

Art. com.

SOCIETA' NAZIONALE

PER LA

CONFEDERAZIONE ITALIANA

Protesta sulla guerra in Sicilia.

Le scene di sangue e di esterminio, colle quali il re di Napoli ha or ora compiuto l'eccidio dell'eroica città di Messina, e i deplorabili tentativi coi quali egli non cessa di pretendere che la Sicilia sia ricondotta alla schiavitù pongono la *Società nazionale* nel dovere di appellarsi alla forza della pubblica opinione, manifestando ai popoli e governi d'Italia la dolorosa impressione che essa ne ha risentita.

Un rapido sguardo sopra le origini di tanta lotta [illegible] stificherà pienamente il giudizio che la *Società* crede formarne, allorchè si dichiara affatto convinta che stanno in favore della Sicilia i più rispettabili titoli, sui qua[illegible] popolo possa mai appoggiare la domanda della propria indipendenza.

L'esistenza autonomica, che i Siciliani han voluto rivendicare, contava per essi una storia di sette secoli; e se qualche cosa di nuovo è possibile di scoprire nello spirito che ha mosso la rivoluzione del 1848, ell'è unicamente l'ardore con cui i Siciliani han voluto sposare al l'antico diritto della propria indipendenza il nuovo e santo principio dell'unione federativa tra tutti gli Stati d'Italia

La fusione de' Siciliani nel così detto *Regno delle Due Sicilie* non poteva che unicamente operarsi per mezzo di un atto della loro libera volontà. Essa fu, invece, [illegible] [illegible] in segreto, ed arbitrariamente promulgata nel famoso decreto degli 11 gennaio 1816, il quale, lesivo com'era, e distruttore degli ordini costitutivi della Sicilia, cominciò dal mendicare una apparente giustificazione nella subdola interpretazione datasi all'art. 104 del Congresso di Vienna — quel Congresso, nel quale la Sicilia non fu chiamata, nè legittimamente rappresentata; dove, anzi, colui che osò sollecitare il sacrifizio delle libertà siciliane era il medesimo re che poco prima aveva sul Vangelo promesso di rispettarne illese la Costituzione e l'Indipendenza; quel Congresso, in somma, che, per tali evidenti motivi di nullità, non avrebbe la menoma forza giuridica in faccia alla Sicilia, se altronde non fosse già sempre nullo in faccia ai diritti imprescrittibili dell'umanità.

Una piena e libera adesione di fatto sarebbe stata il solo rimedio possibile a purgare del loro intrinseco vizio le spergiure convenzioni del 1815, e mai la Sicilia avesse creduto conveniente ai proprii interessi rispettarle e accettarle. Ma quando, in vece, essa non si è mai mostrata disposta a soffrirle; quando non ha cessato un momento di protestare colle parole e cogli atti, contro la violenta compressione che il Governo di Napoli, costante alleato dell'Austria, e dall'armi austriache sostenuto, esercitava senza pietà su quello sventurato paese; allora, la intrinseca nullità de'trattati si trova solennemente sancita dalla ferma resistenza del popolo, a danno del quale si stipularono.

E se anche i Siciliani avessero spontaneamente convenuto, o tacitamente consentito, il sistema nel quale la forza borbonica mirava a sommergerli, ciò non torrebbe alla loro causa quella legittima ed eloquente difesa che essa trova nelle inesorabili tirannie, esercitate contro di loro dal Governo napolitano per 30 e più anni; tirannie che, per la crudeltà e la costanza con cui furono immaginate ed operate, bastano da sè sole a formare un tal sistema di oppressione, contro il quale l'umana natura è sempre in diritto di ribellarsi: e se lo è in faccia al più esplicito de' trattati, lo è poi soprattutto quando non altro le si possa opporre che i frivoli dritti, ripescati dal governo di Napoli nelle ambigue frasi del Congresso di Vienna, oramai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto pubblico di Europa.

Forti di questi unici titoli, i Siciliani avrebbero avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a reclamare la loro emancipazione dal violento regime del Governo Napolitano, e il ritorno alle libere forme, che sin dai tempi normanni avevano possedute. Pure non fecero essi per [illegible] anni che pregare ed attendere; finchè, ridotti agli estremi, videro arrivato il momento di scerre, tra la lenta agonia d'una immutabile schiavitù, e le dubbie sorti d'una coraggiosa sollevazione. Sfidarono dunque il loro tiranno, pugnarono, e vinsero. Vinsero colla forza dell'armi que' dritti che, a titolo di mera grazia, indarno avevano pacificamente e ripetutamente implorati. Vinsero dopo lunga e barbara lotta; dalla quale, col loro trionfo scaturirono ai popoli italiani le libertà, ai Principi le glorie della Riforma, e al re di Napoli non rimase che il soprannome di

obbrobrio, col quale l'unanime sdegno delle culte nazioni lo ha già consegnato alla storia.

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce questi innegabili fatti. Tutto il mondo credeva, dopo di essi, irrevocabilmente compiuta la rigenerazione della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il Re ed il Governo di Napoli avrebbero seppellito nell'obblio del silenzio, o meglio purgato con docili e franche confessioni, la trista memoria de' torti di cui s'eran resi colpevoli. L'umanità reclamava, lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'interesse generale d'Italia voleva che il gabinetto di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivoluzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo federale di cui la Sicilia è stata la prima a mostrarsi bramosa, avesse abbandonato la strana pretensione d'imporre colla forza una dominazione, giustamente aborrita, a quel popolo che, malgrado l'evidenza de' suoi diritti, era stato costretto di spargere il proprio sangue per liberarsene.

Ma queste belle speranze furono miseramente affogate negli ultimi eccidii, a' quali il coraggio siciliano ha dovuto nuovamente provarsi.

L'Italia ha avuto il dolore di assistere ad una guerra vandalica, portata da un esercito italiano, sotto *libera* ed italiana bandiera, contro una popolazione sorella ed italiana pur essa, contro quella appunto che, col suo sollevarsi, avea poco prima fruttato ai suoi nemici-fratelli le libere istituzioni, a nome delle quali si ha l'impudenza di saccheggiarla.

Negli orrori che hanno accompagnato e seguito la così detta *Conquista* della città di Messina; nella disperata difesa, alla quale i suoi bravi abitanti sono stati costretti, nelle vite che essa ha costate, nelle famiglie che ha desolate, nelle fortune che ha spente, negli edifizi che ha incendiati; in tutte le luttuose vicende, i cui ragguagli ogni giorno sopravvengono a piombarci sul cuore, la *Società* non iscorge che altrettante prove della nequizia di quel Potere che le ha volute; scorge soprattutto l'onta del nome e [illegible] prestato ad oprarle; come nelle macerie dell' infelice città sarà letta in eterno la muta protesta che accusi l'indolenza de' Gabinetti da cui furon [illegible]messe. Il sentimento di fremito universale che tanta [illegible] barie ridesta in ogni cuore non barbaro, la *Società* lo [illegible], e con profondo rammarico contempla i fatalissimi [illegible] che la causa comune della salvezza d'Italia potrà [illegible].

Tante forze, tanti affetti e tante ire consumate tra fratelli e fratelli, tanto abisso di odio, scavato tra due limitrofe contrade d'Italia, quando la terra lombardo-veneta non è ancora sgombrata dalla presenza dello straniero, quando tutte le forze della penisola dovrebbero cospirare a cacciarlo, quando un patto di pace, un'armonia di tendenze, una federazione sincera, e il poco che manchi perchè un'Italia vera, una nazione venerata e forte, esista nel mondo; forma un doloroso spettacolo, sul quale la *Società* intende oggi raccogliere e rovesciare le unanimi [illegible]ovazioni, che ogni più recondito canto della penisola [illegible] al Gabinetto di Napoli. Crederebbe mancare alla propria missione, se coprisse del suo silenzio tutto ciò che essa trova d'ingiusto, di crudele, di avverso all'interesse generale della nazione, nella condotta che quel Gabinetto si è ostinato a tenere. Gli uomini, i cui consigli han gareggiato in barbarie colle tendenze del loro Re; gli uomini che ne han tanto degenerato la truppa ed insozzata la bandiera; gli uomini che han mascherato di rancore nazionale, e convertito in guerra sterminatrice ciò che era appena una miserabile pretesa di usurpazione dinastica; gli uomini che, per accattare un sorriso di corte, han gettato la desolazione in una delle più benemerite fra le italiane contrade: costoro porteranno sulla loro coscienza l'enorme responsabilità dell'uno fra i più gravi attentati che il cittadino d'Italia possa mai commettere contro la patria.

Convinta, com'è, della necessità di accennarli allo sdegno della pubblica opinione, la *Società nazionale* ha dunque deliberato di non attendere ulteriori sciagure, priachè abbia reso di pubblica ragione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la cooperazione de' popoli e principi italiani a favore di quella Terra, che colla energia del carattere ha così bene mostrato quant'ella sia degna di appartenere alla grande famiglia d'Italia, e quanto, se fosse libera e indipendente, saprebbe giovare alla causa dell'italiano risorgimento.

Deliberato ad unanimità, nella seduta del Comitato centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848.

Firmati: Conte Luigi Sanvitale, *vice-presidente, funzionante da presidente* — Generale Racchia, *vice presidente* — Fortunato Prandi, *id.* — Francesco Freschi, *segretario* — Francesco Ferrara, *id.* — Domenico Carutti, *id.* — Antonio Gallenga, *id*

INTERNO.

MINISTERO DI FINANZE

[illegible] affatto insussistente la voce corsa che il governo del re abbia conchiuso o stia per conchiudere un imprestito di cinquanta milioni con una casa bancaria, se [illegible] avvertiti i contribuenti ne' prestiti imposti col [illegible] del 7 e del [illegible] mese, acciò, sull'erronea credenza [illegible] caso cotesto prestito possa essere sospeso, non [illegible] il termine stabilito per fare ad esso tesoreria [illegible] le dichiarazioni ed i versamenti voluti [illegible] dal preallegato Decreto.

PARMA 23 *settembre* — La città [illegible] è tranquilla. [illegible]. Ora non [illegible] di esistere, [illegible] che [illegible]

[illegible] Austriaci non si [illegible] ritirato in castello, perchè al [illegible] fatte [illegible] osservazioni, che i cittadini non abbiano molestato menomamente le truppe, e così [illegible]

La nostra deputazione partita per Milano è ritornata, e [illegible] quanto mi si disse, portarono la risposta che non si debba più pagare la paga, *ma solo* il vitto e l'alloggio. E si, il nostro tesoro non ha più bisogno che d'incassare, invece di versare: i depositi varii che ivi esistevano di proprietà di diversi, ascendenti in tutto a circa 900,000 franchi, sono stati diminuiti di 300,000, e se si dovessero restituire, come andrà? (*Gazz. di Genova*).

VENEZIA (19 *settembre*). — I membri del Governo, ad onta delle molteplici e gravi cure che presentemente li occupano in pro della patria, non trascurano di comparire a quelle nazionali solennità che rinfondono negli spiriti nuovo ardore per la causa comune; nè di vigilare all'esecuzione delle disposizioni che prendono per essa; nè di stringere buone relazioni coi popoli amici. I cittadini dittatori, Manin, Graziani e Cavedalis, assisterono tutti e tre da ultimo, tanto alla rivista della guardia nazionale, rappresentanza armata ed intelligente di Venezia, come a quella delle legioni Zambeccari ed universitaria romana, che vennero a rappresentare qui l'Italia tutta e l'indipendenza nazionale.

Ier mattina il comandante generale della marina, Graziani, unitamente al capo dello stato maggiore ed in compagnia di parecchi ufficiali di terra e di mare, si portò col piroscafo il *Messaggiero* a bordo della fregata a vapore americana, la *Princeton*.

Il comandante di questa fece a gara collo stato maggiore per usare ogni cortesia, prestandosi nella visita più minuta di ogni parte di quel bellissimo piroscafo, la cui costruzione, come la singolarità del meccanismo ad elice, o vite d'Archimede, richiamano l'attenzione del più esperto marino, spingendo la sua gentilezza fino a' mettere in movimento la nave perchè se ne potesse ben valutare ogni pregio.

Durante il piccolo viaggio, il comandante salutava cogli onori militari l'ammiraglio comandante la marina. Il forte del Lido colle sue artiglierie corrispose al saluto. Gli onori militari furono resi anche ai consoli americano e sardo, che trovavansi a bordo della fregata.

Felice augurio della nascente libertà nostra sieno per noi gli spontanei e sinceri saluti della libera bandiera americana. (*Gazz. di Genova*).

TOSCANA.

FIRENZE (23 *settembre*). — In questa mattina era stabilito lo sviluppo della proposta Panattoni. Questa aveva per iscopo di revocare la legge che stese a tutta la Toscana i poteri straordinari conferiti prima al Ministero per Livorno. Il sig. Panattoni aveva fatto questa proposta molti giorni fa. Ed anco allora era tanto inopportuna, che lo stesso sig. Panattoni con una contraddizione inescusabile, mentre voleva revocati i poteri straordinari, ne proponeva un altro e non meno grave. Ecco le sue parole: « Gl'individui colpiti di *preventivo* arresto saranno rinviati al potere ordinario, quando esista un titolo per procedere contro essi: diversamente saranno liberati immediatamente dal carcere: *ma potranno essere sottoposti a convenienti ingiunzioni, ed* ANCHE AD UNA DIMORA COATTA, PURCHÈ NON OLTREPASSI I MESI TRE. »

La inopportunità della proposta Panattoni era cresciuta da che fu depositata sul banco della presidenza. Lucca aveva tumultuato, Livorno non era mai entrato nell'ordine, e ieri era nuovamente turbato da grave tumulto. Più: era noto che diversi emissari circolavano nel resto della Toscana. Più ancora: era noto ieri sera che alcuni agitatori si erano proposti d'assistere alla adunanza del Consiglio generale, e turbarne la tranquillità, e violentarne la indipendenza.

I nemici dell'ordine si aspettavano una seduta tempestosa; i buoni l'aspettavano favorevole alla vera libertà, e provante che i tristi son pochi, e dispregevoli.

Tutte le ringhiere erano piene.

Aperta l'adunanza, il marchese Gino Capponi, presidente de' ministri, ha preso a parlare in mezzo a profondo silenzio. Sarebbe impossibile riferire il suo discorso, perchè quando anco ne avessimo ritenute le parole, non potremmo mai ritrarre quella efficacia che veniva loro dall'autorità della mente e più dalla integrità di un uomo che giustamente è stato salutato dall'Assemblea qual *Patriarca della Libertà*. Quel venerando capo s'alzava maestoso come per mostrare la serenità delle sue idee e della sua coscienza. Quella voce che scuote ogni fibra con l'accento della verità, con quell'ereditaria altezza d'animo con cui Piero strappò i patti di Carlo VIII; quella voce ora si velava per profondo dolore, quando esponeva le deplorabili condizioni di Livorno; ora tuonava maestosa per testimoniare la trista ma vera necessità de' poteri straordinari, i quali diceva giustamente sono un peso pel Ministero e non per le pubbliche libertà, ed annunziava che il Ministero gli avrebbe deposti appena alcune leggi necessarie all'ordine pubblico fossero votate, e appena la sua coscienza lo avesse assicurato che i pericoli dello Stato fossero cessati.

Gli applausi scoppiavano da tutte le parti (eccetto una sola e piccola parte) ad attestare che il Ministero Capponi non ha abusato e non può abusare di nessun potere ordinario e straordinario: che basterebbe la vita intiera del suo illustre capo a confermare questa certezza: che la rappresentanza del paese dandogli questa gran prova di fiducia era veramente e degnamente interprete del paese intero.

Dopo il discorso, e diremmo piuttosto dopo il grande atto del presidente de' ministri, dopo l'effetto che aveva prodotto, dopo le funeste verità de' disordini e de' pericoli che avea confermato; non solo la proposta Panattoni era inopportuna, era ancora politicamente inammissibile. Nessuno poteva dissimulare a se stesso che la Toscana non fosse in pericolose e straordinarie condizioni, e che quindi il disarmare il Governo era un favorire il disordine, e precipitare il paese nella rovina. Nessuno poteva, dopo le dichiarazioni del Ministero, sostenere che le leggi straordinarie dovessero essere revocate. O bisognava mettere in istato d'accusa il Ministero come mentitore, a fine di abrogare i poteri, o bisognava ritenere le verità che asseriva, e lasciare in vigore le leggi che il Ministero sotto la sua responsabilità diceva ancor necessarie.

Tutti credevano che il sig. Panattoni avrebbe ritirato la sua proposta, poichè gliene facevano un dovere lo stato del paese, le gravi e leali dichiarazioni del Ministero, l'ovvio senso comune, non che il senno politico.

Non ostante tutto ciò, il sig. Panattoni ha voluto sviluppare la sua proposta.

Il suo discorso non diremo qual fosse. Verrà stampato, e il pubblico giudicherà. Una piccola parte della ringhiera pubblica, ove manifestamente erano appostati i coristi e direttori dei cori, applaudiva con furore i passi più riprovevoli della scapigliata arringa, e talvolta anco quelli che non facevano per lei. Il presidente invano più oltre ha imposto silenzio a questi arruolati degli agitatori.

Il sig. Capei ha voluto vendicar l'Assemblea, Firenze e la coscienza pubblica. Egli ha detto: « Io credeva inutili le leggi straordinarie, poichè credeva che le leggi esistenti conferissero gli stessi poteri al Governo. Ma quando intesi che alcuno dubitava di ciò, votai le leggi straordinarie perchè stimai esser meglio avere una legge superflua, che lasciar vivere un dubbio il quale poteva impedire che il Governo avesse tutta quella sicurezza e ampiezza di agire ch'è necessaria in questi tempi pericolosi. Ora che il Ministero dichiara che i pericoli non son cessati, e rammenta che ancora non son votate le leggi di polizia e sulle associazioni, reputerei non solo colpa ma follia il revocare quelle leggi che provvisoriamente devono munire non il Ministero, ma lo Stato e la Costituzione. »

Queste savie e coraggiose parole sono state il segnale d'una tempesta. Era naturale che dovessero essere disapprovate dai pagati. Ma la loro audacia è trascorsa dove non si sarebbe mai aspettato nella gentil Firenze: il che prova che que' pochi o non erano fiorentini (come i più credono fondatamente) o erano indegni di esserlo.

L'indecente e reo fracasso ha obbligato il presidente a sospendere l'adunanza per un'ora. La massima parte delle ringhiere pubbliche e tutte le ringhiere riservate erano indignate che que' pochi avessero profanato la sala della rappresentanza nazionale, e avessero macchiata la civiltà fiorentina.

Pareva che quell'ora non dovesse passare inutile pel sig. Panattoni, e ch'egli avrebbe riconosciuto la convenienza di ritirare la sua proposta. Ma invece, al riaprirsi l'adunanza, egli ha preso la parola per chiedere che la sua proposta fosse rinviata alle sezioni, perchè poi venisse alla luce della discussione solenne.

Il presidente con solennità ha detto che il regolamento voleva che prima di mandare una proposta alle sezioni, l'Assemblea dichiarasse se la reputava degna d'esser presa in considerazione

Allora il silenzio è divenuto profondo, e quasi religioso.

Il presidente ha detto: « Chi vuole prendere in considerazione la proposta Panattoni, si alzi

I deputati eran 63.

Un solo si è alzato. (*Patria*).

— Se non siamo male informati, i ministri di Francia e d'Inghilterra hanno richiesto a S. S. che anche il suo Governo intervenga nella questione tra il re di Napoli e lo Stato di Sicilia. Intanto è certo che il re di Napoli ha dovuto accettare la mediazione inglese e francese, perchè anche quella vertenza dev'essere trattata con tutte le altre quistioni italiane, tanto d'indipendenza quanto di federazione e di territori. Gli ammiragli inglese e francese hanno i più severi ordini, se il Governo napoletano osasse continuare le ostilità. Essi hanno altri ordini per altre parti d'Italia, specialmente nel caso di qualche possibile provenienza di navi da guerra da qualche porto del Mar Nero. Si crede che il gabinetto romano prima di rispondere aspetti una replica del Piemonte. (*Patria*).

LUCCA (23 *settembre*). — Questa mattina alle ore 11 antimeridiane è arrivato da Pietrasanta un battaglione di circa 800 uomini della *Brigata Piemonte*, il quale sembra destinato a rimanere di guernigione in questa città

SOLDATI PIEMONTESI!

Al vostro arrivo fra noi non v'è chi non senta battere il cuore di gioia nel vedere quelle armi che tanto valorosamente impugnaste per la difesa dell'Italiana indipendenza, e noi crederemmo di recarvi il massimo degli oltraggi se potessimo nemmeno per un istante dubitare che la vostra venuta potesse recare il minimo detrimento alle nostre interne libertà.

Noi vi accogliamo con plauso, perchè le vostre armi consacrate alla salute d'Italia, anzi che inspirarci diffidenza o timore, ci offrono un pegno sicuro di quella vera e durevole libertà che ha principal fondamento nell'ordinato e pacifico svolgersi delle nuove istituzioni.

Soldati Piemontesi! noi vi stendiamo con fiducia ed affetto fraterno la mano, e nella dimora che farete fra noi profitteremo del vostro esempio per apprendere quella virile educazione e quella militare disciplina, che forma il maggiore pregio dell'Esercito Piemontese, per cui a ragione può chiamarsi la speranza d'Italia. (*Riforma*).

LIVORNO (23 *settembre*). — Ci scrivono da Firenze: È inutile che speriate di far pace col ministero: qui molti dei vostri espatriati intrigano, usano ogni mezzo per presentare con supposte corrispondenze, che Livorno è sempre città anarchica. (*Corr. Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ANCONA (18 *settembre*). — Il seguente ordine del giorno agli ufficiali, basso-ufficiali e soldati qui pervenuti colla flotta Sarda dalle acque di Venezia, fu pubblicato dal loro comandante signor maggiore generale Della Marmora, egualmente alla data 18.

« *Ufficiali basso-ufficiali e soldati.* Patiste nel Veneto per un servizio non meno onorevole ed importante di quello prestato da' nostri fratelli che pugnarono in Lombardia, ma il morbo che quasi tutti vi affligge e vi colpì stenando in faccia al nemico nei forti di Malghera e di Brondolo non avendo rispettati i varî gradi della scala gerarchica, è questa una prova evidente che tutti fecero il loro dovere, e che l'inferiore non può incolpare il superiore della perduta salute.

« Giuntomi in Venezia l'ordine della partenza procurai, ben lo sapete, di non lasciare in detta città che quelli dei nostri che per il pessimo loro stato non poterono venire trasportati in Ancona, e con mio ordine del giorno 5 corrente nel darvi l'annunzio dell'imbarco, vi invitava ancora alla pazienza, ben conoscendo quanto vi rimanesse a patire sui navigli, ed anche dopo l'immediato sbarco da questi.

« Appena qui giunti si dovette prima di tutto provvedere immediatamente al sollievo dei più aggravati, un Ospedale immenso fu creato in poche ore sotto l'imperiosa necessità dell'urgenza e dello sproposítato numero degli infermi, e se il servizio di questa lasciò molto da desiderare nei primi giorni, ad onta della generosa opera delle benemerite autorità di questa illustre città, e della caritatevole assistenza di molte altre persone, ben si può dire che le cose vanno migliorando progressivamente malgrado la continua affluenza d'infermi, e che questi tutti potranno fra non molto ricuperare la pristina salute.

« Nuove disposizioni sono ora giunte, il R. Ministero lasciandomi in facoltà di prendere la via di terra per avviarvi in patria, scelsi tale partito che mi confido sarà da tutti approvato.

« Partiremo dunque per i nostri confini, ma non così presto, dovendo lasciare agli ammalati il tempo di rifarsi, ed a tutti il campo di riordinarsi per un lungo cammino.

« Soldati! se il crudele morbo al quale ben pochi sfuggirono ha momentaneamente rilasciato il regolare andamento del servizio, fate in modo colla vostra docilità alle ammonizioni, e la vostra ubbidienza ai vostri superiori che vengano quanto prima ristretti i vincoli di quella disciplina, senza della quale non v'è truppa onorata possibile.

« Nel solo interesse vostro ho dati alcuni provvedimenti spettanti al vitto, ed al corredo; come vostro anziano conosco i veri vostri bisogni nelle attuali circostanze, e come vostro capo intendo essere ubbidito. »

— Questa mattina giunse in porto il vapore francese *Solon*, proveniente da Venezia, e dopo poche ore riparti per Napoli e Messina. (*Gaz. di Bologna*).

RAVENNA (21 *settembre*). — Questa mattina giunse nel nostro porto il vapore di guerra *Pio Nono*, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa notte a Venezia. (*Gazz. di Bologna*).

BOLOGNA (22 *settembre*). — Possiamo assicurare che il generale Zucchi è nominato ministro delle armi, e che gli è stato spedito un corriere straordinario che gli reca il biglietto di nomina.

— Lettere di Ferrara ci recano oggi la notizia, data come positiva, che il signor conte Lovatelli, pro-legato di quella città, abbia emesso la propria rinunzia. (*Gazz. di Firenze*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (19 *settembre*). — Ieri si eseguì la meschinissima cerimonia della defunta regina madre; tranne poca soldatesca il carro funebre non aveva altro seguito. Si erano sparse molte voci da più giorni per tale funzione, e la città fu in grande agitazione. Da tali prevenzioni si stimò miglior partito rendere brevissimo il convoglio funebre, e così finì la regina dei Borboni.

Della Sicilia nulla di nuovo: oggi spira l'armistizio, e si ripiglia di nuovo l'atroce attacco: alcuni dicono che i Siculi abbiano riprese le loro posizioni: il certo si è che gli Svizzeri furono quasi tutti massacrati, il colonnello Mori è morto, e che i soldati qui si sono negati a partire, e l'altra notte fuvvi una questione tra quelli che dovettero andare in aiuto degli altri in Sicilia, perchè cominciano a scoraggiarsi.

— Per lettera arrivata ieri veniamo a conoscenza che i Messinesi ingrossati dall'arrivo di molte migliaia di Palermitani e di altri che scendevano in massa dai vicini paesi abbiano rioccupata la città, facendo scempio dei regii, che non potendo altrimenti resistere alla furia degli invincibili Siciliani, a gran carriera, anzi precipitosamente ripararono nella cittadella, donde non son più usciti. Questo avvenimento recando a tristissimo disinganno i codardi pretoriani dell'esercito borbonico, i quali si aspettavano dalle promesse lor fatte, la riconquista dell'Isola senza spendere un colpo di fucile, ha fatto fra lor nascere delle dicerie ed un malcontento contro i proprii capi, e che potrebbe essere sorgente di serie difficoltà al Governo: infatti il secondo reggimento granatieri delle guardie si è rifiutato di partire per la Sicilia; i soldati si demoralizzano sempreppiù e crescono negli errori della indisciplina; tanto che negano di volere ricevere più l'Araldo, giornale militaresco a cui una gran parte di essi era stata associata. I Svizzeri medesimi accusano le intemperanze del Governo e se ne mostrano sdegnati, dopo che in onta della libertà de' loro principii, l'ebbero a spese di tanto sangue cittadino sostenuto. Vedi contraddizione dello spirito umano!

In Napoli lo spirito pubblico sorride alle nostre intenzioni, checchè ne voglia dare ad intendere la tenebrosa famiglia dei falsi liberali e dei *pagnottisti*. Fida, mio caro amico, che i tempi non si mostreranno così lenti come si vorrebbero dai tristi, e siamo già ben avvisati dalla esperienza per saper operare il riscatto delle nostre conculcate libertà.

Da recentissima notizia or ora arrivatami, apprendo Melazzo occupata dai regii, per vigliaccheria dei suoi abitanti, esser ritornata ai Siciliani che in numero significante rovesciandosi sui soldati Napoletani li cacciarono, dopo aver fatto macello di moltissimi di essi.

Le notizie dei fatti di Sicilia provengono da varie lettere giunte da Napoli; e ne aspettiamo la conferma.

Noi non possiamo raccontare, se non quello che dicono le lettere le quali riferiscono le voci sparse per la città.

Noi non abbiamo come il *Tempo* a nostra disposizione il telegrafo, non abbiamo amici i ministri: eppure il *Tempo* asserì che *Catania si è data ai regii*. (*Corris. del Contemp.*).

— Il Re ha conferto la gran croce dell'ordine di San Ferdinando e del merito al tenente generale principe di Satriano (Filangeri)

A

Siamo assicurati che fra qualche giorno la squadra Francese del Mediterraneo ritornerà tutta o parte nel nostro golfo.

Quella porzione della flottiglia Napoletana la quale era uscita da Messina il giorno 11 vi è rientrata il giorno 15. Sappiamo intanto che forti drappelli di milizie percorrono per ogni verso pressochè l'intiera provincia di Messina. (*Lib. Ital*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 22 settembre.

Terminata la discussione intorno alle strade vicinali, il sig. *Sauteyra* ascese alla ringhiera per rivolgere al capo del potere esecutivo alcune interpellanze circa le voci corse di scissioni nel Ministero, e per sapere quale linea di condotta intendesse di adottare in caso di nuove turbolenze che potessero sorvenire.

A queste interpellanze il generale *Cavaignac* sorse a rispondere nel modo seguente: « Cittadini rappresentanti, se il sentimento generale dell'Assemblea è che il capo del potere esecutivo, a nome del Governo, non debba rispondere alle interpellanze che gli sono dirette, noi siamo pronti a conformarci alla sua volontà.

Tuttavolta debbo dire all'Assemblea che nel punto in cui l'onorevole rappresentante che discende da questa ringhiera ci ha fatto conoscere che intendeva d'interpellarci, noi stessi eravamo disposti a rivolgere alcune parole all'Assemblea *(Movimento. Sentite! sentite!)*. In riguardo alle intenzioni affatto benevole da cui egli mostrava di essere animato, non volli, per quanto il poteva, oppormi a che egli prendesse la parola; ma io ora gli succedo recando qui non solo una risposta, ma, se mi è permesso di dirlo e di farlo, un'interrogazione. *(Sentite! sentite!)*

Ella è cosa incontrastabile, o signori, che da alcuni giorni si è sollevato in seno a quest'Assemblea, ciò che con sua licenza io chiamerei una nube, leggiera, se voi volete ammetterlo, e ne sarei pago, ma finalmente una nube tra essa e il potere che opera in suo nome. *(Nuovo movimento)*.

Egli è un inconveniente e un pericolo, senza dubbio, in ciò che si attiene alle relazioni immediate che sonvi tra essa e noi.

Ma vi ha un altro pericolo e un altro inconveniente. Questo fatto ha dovuto essere giudicato fuori di questo recinto; ognuno si preoccupa del vero stato de[illegible], come avviene sempre, quasi tutti se lo esagerano *(sì, sì, benissimo!)*

Ebbene, signori, noi proviamo il bisogno, lo dichiaro, e sono convinto che l'Assemblea divide il nostro sentimento, noi proviamo il bisogno, non solo di voi rimpetto a noi, ma di noi rimpetto al paese, e di voi parimente in faccia al paese, noi proviamo il bisogno di dimandarvi di spiegare questa nube e di farla scomparire, se come noi lo speriamo, tali sono il vostro pensiero e il vostro desiderio.

In ciò che è stato testè detto ho procurato di scernere accuratamente ciò che era interpellazione diretta al governo.

Fu questione della bandiera della conciliazione; fu questione altresì di sapere ciò che il governo era disposto a fare in caso di tentativo di disordine. — Se l'Assemblea avesse questo desiderio o provasse questo bisogno, noi siamo pronti a rispondere ad ogni interpellanza più completa e più particolareggiata che ci fosse rivolta. Ma, per quanto concerne le parole che ci furono indirizzate, egli è facile di rispondervi in poche parole.

Ciò che il governo è disposto di fare in caso di tentativi di disordine? Signori, il dichiaro altamente, noi non abbiamo bisogno di rispondere ad una tale quistione (*Benissimo! benissimo!*)

Per quanto si riferisce alla bandiera della conciliazione, [illegible]tamente questa bandiera fu la nostra, e se l'Assemblea mi permette di dirlo, noi ne troviamo la prova nei biasimi i più contraddittorii. — Sì, certamente, noi abbiamo [illegible], perchè abbiamo creduto di doverlo fare, ciò che chiamasi la bandiera della conciliazione, ma alzandola noi abbiam voluto e dovuto restare, per essere fedeli alle [illegible] intenzioni, all'ombra della bandiera repubblicana (*Ben[issimo!]*)

Posti su questo terreno che è pure il nostro, posti in questo terreno da cui voi non avreste voluto vederci allontanare, noi abbiamo detto a tutti e in varie circostanze: noi non vi dimandiamo la vostra origine, noi stessi non abbiamo il diritto di dimandarvela; ciò che noi vi dimandiamo si è di fare ciò che volete veramente fare.

Voi avete creato un Governo provvisorio, un governo di transizione; questo governo deve durare sino al giorno in cui il principio non sarà più rivocato in dubbio, in cui il principio sarà tradotto in un fatto, voi tutti che vi adoperate sinceramente, lealmente, e utilmente a pro di quel fatto, venite a noi, noi vi riguardiamo come un appoggio necessario; noi vogliamo esser forti mercè questo concorso che sarà prestato non già a questo o a quell'uomo, ma alla repubblica stessa. (*Vivi segni d'approvazione*).

Ecco, il ripeto, le sole cose che io creda dover rispondere alle fatte interpellazioni. — Ritorno trattanto a quel fatto grave, lo dico, a quell'incertezza che regna al di fuori e forse anche in seno a quest'Assemblea, presso alcuni, circa il contegno attuale del governo relativamente all'Assemblea. Alcuni fatti anteriori non fecero assumere [illegible] condizione presente la gravità che molte [illegible] buiscono; non dirò già, sonosi compiaciuti, ma si smarrirono in funeste supposizioni.

Quanto ai mezzi materiali di far fronte alle evenienze qualunque possano essere, il governo non vi dimanda di aggiungere nulla a ciò che gli avete dato; esso ha in mano quanto gli occorre, quanto gli è possibile di desiderare, quanto il paese deve desiderare che abbia. (*Benissimo!*)

Ma ciò che importa che il paese sappia è questo: il governo procede egli ancora nelle vostre vie, o se ne è egli allontanato? Ha egli cessato di seguire il cammino che volete che segua? Non vi ha luogo a esitazione, bisogna dircelo, perchè noi abbiamo bisogno di saperlo.

Se al contrario voi trovate buono il suo procedere, se ciò che fa concorre al ben pubblico e deve servire a [illegible] fondazione della repubblica, è necessario di dirlo al paese, perchè il paese ha bisogno di saperlo. (*Vivi segni d'approvazione.*) (*Moniteur*).

PARIGI (23 *settembre*). — Nuovi ammendamenti furono posati alla Costituzione.

Il sig. Sauteyra, questo rappresentante che nella seduta di ieri fece interpellazioni al generale Cavaignac, propone di sostituire all'art. 42 del progetto di Costituzione, il quale dice: « *Il presidente deve esser nato Francese, d'età d'anni 30 almeno, e non aver mai perduto la qualità di Francese*, il seguente: « *Il presidente deve esser nato Francese, non aver mai perduto la qualità di Francese, avere oltrepassato gli anni 30, ed abitare il territorio francese all'epoca di sua elezione, almeno da cinque anni senza interruzione.* Questa nuova disposizione, se essa fosse ammessa e che senza dubbio sarà vivamente discussa, sarebbe un ostacolo al successo di certe elezioni di cui v'ha preoccupazione, dacchè si conosce il risultato delle ultime nominazioni.

— Si forma a questo momento una crociata di rappresentanti, alla cui testa evvi, dicono, il sig. di Larochejaquelin, per impedire con tutti i mezzi parlamentari, che il presidente ed il vice-presidente della Camera siano nominati dall'Assemblea. Dicevasi ne' corridoi, che il sig. Marrast ed i suoi stavano costruendo una contro-mina a quest'effetto. (*Corrisp. di Parigi*).

— Elezioni dei dipartimenti. — Il sig. Alfonso Gent fu eletto nel dipartimento di Valchiusa.

Il sig. Chambolle fu eletto nella Mayenne.

Il sig. Luigi Bonaparte fu eletto ne' dipartimenti della Mosella e della Charente-inferiore.

Nel dipartimento dell'Orne, il sig. di Vaudoré, appartenente all'antica fazione legittimista, fu eletto da 10,000 voci circa contro 9000 date al sig. Luigi Bonaparte.

Il sig. Passy riunì 7000 voci, ed il sig. Mercier 5000.

— Le conseguenze che sembrano dover nascere dalle elezioni, daranno ad esse forse per qualche tempo........ e forse per lungo tempo, un interesse d'attualità. Si considera infatti, ch'elleno tendono a modificare profondamente la situazione; si crede pure vicina la vigilia d'entrare in una nuova fase degli avvenimenti del 24 febbraio. Se il potere non fosse posto che tra due fazioni, ei potrebbe fare la sua scelta. Congiungendo la [illegible]sione e la fermezza alla sagacia ed alla moderazione, gli sarebbe possibile di rimaner padrone del terreno; ma vi sono tre partiti che si urtano e si respingono. L'uno dei tre è di necessità più numeroso e più influente degli altri due; que[illegible] poi sono, è vero, più violenti, più determinati di tutto intraprendere, di tutto arrischiare, costi che vuole. Il governo s'appoggerà esso al primo? Ciò sembrerebbe molto logico. Ma al tempo in cui viviamo, le regole della logica [illegible] esse forse seguite? si porrà [illegible] alla testa di quello fra gli altri due, il qua[le] av[re]bbe naturalmente le sue simpatie? In allora ei si trova ne[lla] minoranza; avendo a lottare contro due avversarii che gli bisognerà tener sempre in iscacco coll'intimidazione e con tutto il cor[red]o dei rigori SALUTARI. In questo stato di diffidenza, di sorde guerre, di lotte incessanti, un potere, qualunque siano [i] mezzi di cui dispone, non tarda guari a logorarsi ed a soggiacere sotto la sua propria impotenza. Che farà dunque il Governo? Il generale Cavaignac è uomo di cuore e d'intelligenza; [egli] conosce gl'imbarazzi della sua posizione. Ei si espress[e] alla Camera colla sua franchezza e colla sua limpidezza ordinaria. Frammettendosi in qualche modo tra l'Assemblea ed il paese, egli chiama a lui tutte le fazioni e le invita a venirsi e schierare intorno alla bandiera della Repubblica ch'esso vuol tener alta e ferma. Si è sotto questa bandiera che tutti i cittadini devono abiurare i loro odii e ri[con]ciliarsi. Questo linguaggio è nobile, e parte da un'anima bella e fiera. Sotto il [illegible], non [illegible] Cavaignac. Ma se noi veniamo alla pratica, poichè è sempre a questo punto ch'ei bisogna venire, gli ostacoli nascono e si accrescono. Le fazioni sono ostinate e si rifiutano ad ogni transazione. — Ecco, ci si permetta questa frase volgare, ecco il nodo gordiano. Il generale Cavaignac [illegible] egli colla sua spada? — Il sangue sarebbe versato! Per rimanere all'altezza della sua missione, bisogna ch'egli lo *sciolga*... Quivi v'ha il difficile, ed è a questo punto che è atteso il capo, nel quale il paese ripose la sua fiducia. Il generale Cavaignac non ha solo il dovere di reprimere la sommossa, di vincere l'insurrezione quand'essa scoppia.... altri uomini potrebbero riuscirvi così bene quanto lui ... egli è obbligato ad essere l'uomo di Stato il più abile della Francia e dell'Europa. La sua vera gloria e la riconoscenza della nazione sono a questo prezzo. Nell'eminente posto al quale la rivoluzione di febbraio lo chiamò inopinatamente, non gli è permesso d'essere un uomo ordinario; gli bisogna essere un grand'uomo. Egli avrà dei conti da rendere al tribunale della inesorabile posterità. In faccia a questo giudice supremo, sappia il generale attingere anticipatamente le sue generose inspirazioni. Ch'ei si decida al più presto; — vi sarebbe pericolo ad attendere! (*Corrisp. di Parigi*).

NOTIZIE DEL MATTINO

CIAMBERÌ 27 *settembre*. — Il signor generale della Marmora che era stato incaricato dal nostro Governo di una importante missione presso il Governo della Repubblica francese, passò ieri per Ciamberì e ritorna a Torino. (*La Savoie*).

PARIGI (24 *settembre*). — Il generale Rulhière, già pari di Francia, ed uno dei generali messi in riposo in aprile scorso dal Governo provvisorio, fu eletto rappresentante del popolo pel dipartimento dell'Alta-Loira da 10,252 voti.

— Accertasi che il ministro della guerra d[ev]e [illegible] chiedere all'Assemblea nazionale un credito speciale di 1,400,000 franchi per le spese delle baracche da costrursi per le truppe accampate ne' dintorni della capitale.

— È giunto a Parigi il duca di Sotomayor ambasciatore di Spagna.

— Il signor Doheny, il ribelle irlandese, è giunto a Parigi. Egli considera come perduta la causa della revoca.

— Il *National* afferma oggi che non è per nulla quistione di ridurre da 70,000 a [illegible]5,000 uomini la forza dell'esercito delle Alpi.

— Leggesi nella *Gazzetta de' Tribunali*:

Importanti misure di sicurezza furono prese ieri, e si rinnovarono stassera, per mantenere la calma e la tranquillità in Parigi. Sembra che certe persone avrebbero organizzato una specie d'ovazione in onore di Luigi Napoleone, la quale doveva prodursi in un numeroso corteggio che avrebbe percorso i baluardi in tutta la loro lunghezza alla luce delle torcie, dopo del che una deputazione si sarebbe recata al palazzo del presidente del consiglio, capo del potere esecutivo, per chiedere la rivocazione della legge d'esiglio, rimessa temporariamente in vigore dopo le ultime elezioni. Grazie ad attivi pas[si] ed all'attitudine presa dall'autorità, quei che avevano organizzato questa manifestazione, rinunciarono a farla. (*Presse*).

— Una delle notabilità del giornalismo parigino, il signor Alfonso Karr, è stato condannato ad un mese di carcere ed a 200 franchi di ammenda per non aver presa la cauzione e fatto il deposito voluto dalla legge, trovandosi direttore del foglio recentemente uscito in luce *le Journal*.

— La *Presse* annunzia che le celebri *Memorie d'oltretomba* dell'immortale Chateaubriand, le quali vennero nel 1844 comperate dall'amministrazione di detto giornale, comincieranno ad essere pubblicate da esso il giorno 8, od il giorno 10 del prossimo ottob.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

DELL'EDUCAZIONE DELLA DONNA.

L'educazione della prole è il primo e il massimo de' doveri dei genitori, nè può darsi scuola di morale, di religione, di civiltà, che possa meglio ispirarne le massime sacrosante, e scriverle più addentro del cuore della crescente gioventù, quanto quella, che si apre nel santuario delle private famiglie, imperciocchè non havvi voce al mondo che discenda così potente ad un tempo, e soave nell'animo dei fanciulli, come quella, che prima si fe' sentire alle loro orecchie, che prima [illegible] le loro viscere, la voce cioè dei genitori che ebbero da natura l'autorità insieme e l'affetto. Siccome però ad altri dei parenti falliva il tempo, ad altri la voglia di consecrarsi a tale e tanto ministerio; e chi se ne allontanava per esserne meno atto, e chi per esserne troppo disadatto, e l'educazione perciò della gioventù ne [av]eva a soffrire, si aprirono collegi-convitti pei giovanetti, e case di femminile educazione per le [fanciul]le.

Santissima e salutevole opera è stata quest'ultima, perchè mirando all'educazione della donna, tende a promuovere il pubblico bene, essendo certo che buone madri fanno sì, che buoni siano i figliuoli e che buone sono quelle famiglie che da buone donne sono governate: dal che ne conseguita il miglioramento, la felicità maggiore della società intera, la quale essendo composta d'individui e di famiglie non può es[sere] [c]attiva, nè sgraziata, ove quelli e queste siano buone. I[n] molte tuttavia di queste case di femminile educazione, non vi era quell'accordo di cure nell'educare la donna onde addivenisse poi un giorno utile alla famiglia, e colta in società. In alcuni luoghi non altro cercavasi che di rendere la donna utile, e in questi quasi nient'altro veniva insegnato alle giovanette educande, che il trattar l'ago ed il fuso: tutta la loro scienza si restringeva a saper leggere, scrivere, e calcolare: quindi non avvezze ai buoni studii, uscite dal ritiro, o non leggevano mai, oppure quando impiegavano alcun tempo a leggere, preferivano i libri vani e leggeri, agli utili ed ai gravi.

Ella è senza dubbio cosa non pur utile e necessaria, che la donna sappia in che modo si fa buon governo della famiglia; onde molto sarebbe da biasimare colei, che per attendere agli studii, avesse in fastidio le occupazioni convenienti a buona madre di famiglia, e disdegnasse i lavori femminili. Il vizio non stava nella cosa, che in sè era lodevole e buona, ma nell'eccesso a cui si trascorreva, e nella dimenticanza in cui erano poste tutte le altre parti dell'educazione, per mettere una sola in vista, ed in rilievo l'utilità. Come poi l'utile era il fine primo di alcuni luoghi di femminile educazione, così la coltura era lo scopo ultimo che si av[eva] in certi altri: quindi la lingua francese, il suono, il canto, la danza, il disegno, venivano insegnate come cose importanti alle giovanette alunne di questi ritiri; nè erano mai reputate bene istrutte e bene educate, fino allora che fossero infranciosate sino alla gola, sapessero moversi e camminare con grazia, parlare con brio e vivacità di que' soggetti che più di frequente sogliono trattarsi nelle conversazioni, e dare all'uopo argute e pronte risposte.

La donna per tal modo educata diveniva poi il flagello della famiglia in cui entrava andando a marito, poichè l'amicizia o l'amore non bastavano a contentare una tal donna; la pace del domestico focolare, le austere gioie della famiglia non avevano alcun pregio agli occhi di lei, e neanche i varii aspetti della campagna e le maraviglie sempre nuove della natura non le potevano recar [illegible]etto: a lei solo piaceva l'agitarsi dei cavalli e dei carri, l'ondeggiare della folla, il tumulto e lo strepito delle vie, il suono, il ballo, il canto, il teatro, la conversazione protratta fino a notte avanzata, e il brillare in questa, il piacere, il comparire, il civettare: che se mentre faceva mostra di nuove foggie, metteva in uso nuove lusinghe, c[an]tava, suonava maestrevolmente il piano, od era a teatro o nelle ampie sale ove gli oziosi tra i giuochi e i balli producono insino al giorno la notte, tutto era disordine e turbamento nella sua famiglia, se da lei si allontana il cuore del marito, un misero fanciullo levava alte grida e tendeva a lei le braccia dalla deserta culla, chi avrebbe osato condannarla? Questa donna era stata educata a parer [illegible] potevasi [illegible] di più.

Non parlerò dell'educazione religiosa che si dava in molti di questi ritiri, dirò solo, che il vero c[ulto] di Dio sta, e si adempie nella purificazione del cuore, che gli ordinamenti esteriori del culto, [no]n intendono ad altro, che alla santificazione dell'anima, che dee imitare per quanto può le divine perfezioni, che quindi alla gioventù dee insinuarsi la religione di cuore, e in alcuni di queste case di femminile educazione la religione tutto quanto [fa]ceva conchiudere e terminare nelle pratiche [este]riori del culto: quindi non di rado avveniva [che il] cuore dello [illegible] superstizione, la pietà in ipocrisia, l'amor di D[io in] una fanatica intolleranza; e noi per tristissima [espe]rienza troppo acerbamente queste cose le abb[iamo] imparate, e le sappiamo. Perchè la donna sia [cara] a Dio, utile alla famiglia ed alla patria, conviene che si abbia una giusta idea della religione, de' suoi doveri, della propria sua dignità, il che [illegible] dall'accordo, e dall'armonia di una saggia e [com]piuta educazione religiosa, morale e civile. A [questa] provvederanno i pensionati nazionali, che si [ape]ranno col tempo nell'era novella per le giovani d[on]zelle; intanto che coi desiderii, e coi voti i padri, le madri, gli uomini tutti affezionati a questa [no]stra patria terra, affrettano un tanto provvedimento, che avrà a produrre li più bei frutti di domestica e di pubblica felicità; [omaggi privati], in pi[illegible] stabilim[ento] [illegible] ore. Il [illegible] Madonna [illegible] a pieno mezzodì, e come isolato dalle altre case vicine, gode di un'aria pura e salubre, e della vista di un bel cielo, e di un delizioso giardino; il pensionato poi è diviso in ampie e magnifiche sale inservienti a varii bisogni e comodi di una ben [di]sposta e regolata comunità.

Lo scopo di chi presiede a questo stabilimento essendo quello di formare colla miglior possibile instituzione della mente e del cuore delle alunne, tante buone e saggie spose e madri italiane, essendo necessario a tal uopo un magistero veramente italiano, dai reggitori di esso chiamavasi dalla Lombardia una valente maestra per presiedere all'educazione italiana delle alunne: per le altre istruzioni, per la lingua francese, l'aritmetica, la bella scrittura, vi sono appositi maestri e maestre, e i principii di geografia e di storia vengono insegnati alle giovani educande da un venerando, [dott]issimo sacerdote, caro a tutti i buoni Italiani, degno certamente di miglior sorte.

Inoltre, siccome in sì fatti ritiri la vigilanza delle maestre sulle alunne è di somma importanza perchè riescano in bene; in questo la vigil[anza è ass]idua, e esatta in tutti i tempi e in tutti i luoghi, sicchè non havvi alterazione, cambiamento alcuno benchè minimo nelle allieve, non havvi necessità alcuna della loro vita, sì rispetto alla salute del corpo, che a quella dell'animo, che non siano tosto avvertite dalle sagge e veglianti maestre, e che non abbiano da esse pronto, largo ed acconcio provvedimento. Fortunate pertanto le fanciulle che entreranno nel Pensionato Fabre per esservi educate, poichè in questo luogo quelle elette pianticelle, dolci e care speranze dei genitori, della religione e della patria, come in delizioso giardino da folta siepe all'intorno chiuse, con diligente e solerte cura da venefici insetti e da violente bufère guardate, di limpide linfe abbeverate, ed a feconda vegetazione cresciute, metteranno [fiori] fecondi, indi a loro tempo, onorando i talami, e [all]ietando i mariti, daranno nei loro frutti all'Italia cittadini costumati, generosi, forti, e degni di godere del pien meriggio di quella libertà di cui noi non salutiamo che l'aurora.

Teol. MAURIZIO MAROCCO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angi[oli]

Anno I. Torino, Venerdì 29 Settembre 1848. N° 234

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	45	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Margnieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 28 Settembre.

SULLA LEGGE DEL PRESTITO.

ART. V.

Nell'ultimo nostro articolo sulla legge del prestito abbiamo provato coll'esempio incontrastabile dell'Inghilterra, che era possibile il dare ai biglietti di un banco corso obbligatorio, senza che questi scapitassero di valore. L'esempio attuale della Francia conferma questa nostra proposizione. Ognuno sa che pochi giorni dopo la rivoluzione di febbraio, il Governo provvisorio fece facoltà al banco di Francia di sospendere il rimborso in numerario dei suoi biglietti, dando loro un valore legale.

Quest'atto aveva per iscopo, non solo di porre in grado il banco di sovvenire in parte ai bisogni del tesoro, ma altresì di diminuire la carestia di numerario metallico che si faceva in allora cotanto sentire, ed era una delle cagioni della crisi commerciale che affliggeva la Francia. Esso produsse in fatti un tale effetto, e si può dire non esservi stato negoziante che non sentisse un immediato vantaggio dal corso obbligatorio dato alla carta bancaria.

Ciò è talmente vero che fra gli atti finanziarii extra-legali del Governo provvisorio, così aspramente e così a ragione criticati dagli uomini di pratica e di scienze, questo solo ottenne una quasi universale approvazione.

Nei primi giorni che seguirono la sospensione del rimborso dei biglietti, questi scapitarono alcun poco, e gli scudi ebbero un aggio dell'uno e, crediamo, persino del due per cento; ma il banco non avendo aumentate le sue emissioni, i biglietti riacquistarono quanto avevano perduto in valore, e salirono di nuovo al pari. Dal mese di aprile al giorno d'oggi non soffrirono più veruno scapito di rilievo.

Quest'esempio della Francia che a noi pare cotanto autorevole, verrà forse respinto come inconcludente dai nostri avversari, col dire siccome già fece il *Pensiero Italiano* (per ciò che riflette l'esperienza inglese) nell'articolo sul banco di Genova, inserto nel n. 208, non essere le condizioni economiche e commerciali del nostro paese pari a quelle delle contrade da noi citate. A questo risponderemo che i principii generali che reggono i fenomeni della circolazione sono leggi costanti, che risultano dalla natura stessa delle società civili, le quali non variano dall'uno all'altro paese, o da un secolo all'altro, più di quanto variano le leggi che regolano la creazione e la distribuzione delle ricchezze. E quand'anche si volesse oppugnare questa verità coll'aggiungere che in Inghilterra le cose procedono altrimenti che da noi, credo non si possa di buona fede sostenere che le nostre condizioni economiche sieno dissimili da quelle della Francia.

Se prima d'ora la circolazione della carta bancaria rimase in limiti ristretti, non è già che questa fosse incompatibile con l'indole economica del paese, ma solo perchè l'antico Governo, poco amante delle novità, impedì molti anni la creazione di stabilimenti di credito. Ma, appena fondato il banco di Genova, i suoi biglietti circolarono facilmente, non solo in quella città, ma anche in Torino; ed in quest'ultima città incontrarono tanto favore, che in varie circostanze essi conseguirono un piccolo aggio. Questi fatti provano che quando nel paese fossero state attivate le varie istituzioni bancarie, che erano progettate, la circolazione della carta avrebbe raggiunto senza difficoltà la somma di 24 ed anche 30 milioni, limite che non vien superato dalla legge di finanza. Quindi crediamo che l'esempio attuale della Francia, ed il confronto della circolazione dei biglietti di banco in quel paese e nel nostro, fatto nell'antecedente nostro articolo, sieno argomenti di gran valore, a dispetto delle critiche del *Pensiero Italiano*.

Il giornale genovese assevera che i bisogni straordinarii del tesoro non avrebbero creato una straordinaria circolazione, giacchè il Governo non impone tributi o prestiti per sotterrare il contante; ma solo onde sopperire alle spese dello Stato, dacchè ne consegue ch'egli pone in giro da una mano i danari che riscuote dall'altra.

Ciò è verissimo; ma è vero altresì che questo riscuotere dagli uni per pagare ad altri, costituisce una vera circolazione straordinaria, la quale non può effettuarsi se non mercè una quantità maggiore di numerario o di una carta che lo rappresenti, di quanto viene richiesto dalle transazioni ordinarie del tesoro pubblico.

Se questo abbisogna in cinque mesi di un sussidio di 70,000,000, non è esagerato il dire che la riscossione e la distribuzione di questa somma, richiederanno l'impiego dell'agente della circolazione, sia esso carta o moneta, per un valsente almeno di 20 milioni.

Ciò dato, come provvedere questi 20 milioni? Col sottrarli ai bisogni del commercio e dell'industria, o col farli venire dall'estero. Quest'ultimo mezzo è riputato facile dal giornale genovese. Noi invece crediamo che nelle attuali circostanze commerciali sarebbe stato assai difficile, se non del tutto impossibile l'adoperarlo. In fatti prima della pubblicazione della legge del 7 corrente, i cambii ci erano avversi. La carta su Parigi si pagava a Genova, se mal non ci apponiamo, 100 1/2 e sino 100 3/4. Ciò che indica che la corrente del numerario versava verso la Francia. Per costringerla a seguire un corso contrario, egli è evidente che grandi sacrifizii sarebbero necessarii. Bisognerebbe che il corso delle nuove cedole ribassasse al punto di tentare i capitalisti esteri: oppure fare straordinarie esportazioni, le quali non possono operarsi se non dietro un ribasso dei prodotti nostri.

Questi ragionamenti ci paiono talmente evidenti, che non crediamo che dopo averci pensato sopra, il nostro critico genovese voglia seriamente contenderli.

Ma lasciati da un lato i ragionamenti teorici, si ripete che la sospensione del rimborso dei biglietti deve produrre i maggiori sconcerti commerciali; che il credito dei negozianti è rovinato; che a Marsiglia non si trova più a negoziare (1) la carta sopra Genova; che il paese è minacciato da una crisi peggiore di quelle che afflisse l'Inghilterra all'epoca del massimo scapito dei biglietti.

Vediamo ora se i fatti corrispondono a queste pauroso asserzioni.

Al primo annunzio del decreto ministeriale, vi fu in Genova una specie di timore panico; i possessori di biglietti corsero dai cambisti, e gli scudi ottennero un aggio che salì sino al 2 per cento. Ad un tempo vi furono alcuni capitalisti timorosi che s'affrettarono di comprare cambiali all'estero per dar corso ai loro biglietti, e quindi il cambio colle piazze estere si rialzò notevolmente. Le cambiali sopra Parigi si pagarono persino ll. 102. Ma, la Dio mercè, questi sragionevoli timori tosto si quietarono.

Pochi giorni dopo l'aggio degli scudi venne ridotto ad 1/2 per cento, ed i cambii ricaddero quasi al corso primitivo. Se la carta sopra Parigi è cara, si è solo perchè è rarissima. Ma quella sopra Marsiglia è ad assai miglior mercato; ed essa gode solo di un aggio di 1/4 per cento. Se le allegazioni del giornalista Genovese fossero vere, se a Marsiglia le cambiali sopra Genova non fossero negoziabili, certamente a Genova il cambio con Marsiglia sarebbe molto più elevato.

I negozianti Torinesi giudicarono sin dal principio assai più rettamente le conseguenze dei decreti finanzieri del Governo. Sulla nostra piazza i cambii non provarono gravi cambiamenti; e lo scapito dei biglietti si ridusse ad un picciolissimo aggio. Oggi i cambisti si contentano del 3 per mille per cambiare i biglietti in iscudi. E se si trattasse di un'operazione di qualche riguardo, si otterrebbero probabilmente condizioni migliori ancora.

Questi fatti facilmente accertabili dànno una piena mentita alle profezie dei circoli, e dei giornalisti Genovesi.

Ma ciò che dimostra meglio ancora il modo col quale i capitalisti giudicano gli effetti degli atti relativi al banco, si è che le sue azioni lungi dallo scapitare, hanno provato un notevole aumento. Prima del 6 7bre si negoziavano con istento a L. 1200. Quest'oggi si vendono con facilità a L. 1250.

Ed in verità i capitalisti speculatori hanno cento volte ragione; giacchè il prestito imposto alla banca le frutterà non lievi vantaggi. In primo luogo le assicura un benefizio netto di L. 400,000, il che corrisponde al 10 p. 0/0 del valore nominale delle azioni; in secondo luogo col dare temporariamente un valore legale ai biglietti, col promuovere la circolazione in tutte le provincie dello Stato, avvezza il pubblico a servirsene, rende il loro uso famigliare ad ogni ceto di persone, epperciò, tornando lo stato normale, il banco si troverà avere una sfera d'azione molto allargata.

Questi benefizii i capitalisti e gli speculatori seppero apprezzarli immediatamente. Speriamo che il loro giudizio non verrà contrastato dal giornalista genovese, e ch'esso riconoscerà quindi che non andavamo errati, quando dicevamo che l'atto relativo al banco era un vero favore fatto al commercio.

Prima di terminare questa già soverchia discussione noteremo solo, come nelle polemiche dei circoli e dei giornali genovesi, il prestito col banco sia ognora rappresentato quale un atto ostile ai capitalisti ed al commercio di Genova. Una tale accusa è affatto priva di fondamento, non solo perchè in realtà quest'operazione finanziaria è favorevole al banco ed al commercio; ma ancora perchè, cosa forse ignorata dai nostri avversari, la metà e forse più delle azioni del banco sono possedute da capitalisti piemontesi. Se l'atto ministeriale dovesse tornare dannoso a quella grande istituzione di credito, le perdite ricadrebbero su Torino più ancora che su Genova.

Il Ministero, non dubitiamo proclamarlo altamente, non fu mosso da gretto spirito di municipalismo nel preparare i suoi piani di finanza, ed in ispecie l'atto relativo al banco di Genova; ma bensì dal pensiero di rendere al paese gravosi il meno possibile i sacrifizii pecuniarii, fatti inevitabili dalle necessità dei tempi. Noi speriamo che gli azionisti genovesi illuminati dall'esperienza renderanno giustizia a questa verità.— Intanto ciò che sappiamo di certo si è che l'immensa maggiorità degli azionisti piemontesi hanno fatto plauso ai tanto criticati decreti del ministro Revel.

Quest'articolo era già scritto quando ci venne fatto di leggere nel *Corriere mercantile* una lunga risposta del deputato P. Farina al primo nostro ragionamento sul prestito del banco. Non potremmo ribattere tutti gli argomenti e le insinuazioni ingiuriose dell'onorevole nostro collega senza abusare soverchiamente della sofferenza dei nostri lettori. Per altra parte crediamo aver risposto anticipatamente a quanto si trova di serio nel suo scritto.

Gli faremo solo osservare ch'egli è il primo economista, il quale abbia asserito che la circolazione dei biglietti di banco debba essere in proporzione del debito dello Stato e delle spese pubbliche. Secondo questa norma la circolazione della carta di credito in America dovrebbe essere minore che in Inghilterra ed in Francia; mentre essa è relativamente assai maggiore.

Ma dato anche per vero il teorema del deputato Farina, opporremo ai documenti relativi all'Inghilterra che si riferiscono all'anno 1815, coi quali egli prova che la circolazione creata dalla nuova legge di finanze eccede di un decimo la circolazione in allora reputata eccessiva del banco di Londra, opporremo, diciamo, i fatti dell'anno scorso.

Alla fine del 1847 la circolazione di varii banchi della Gran Bretagna, sottoposti tutti all'obbligo del rimborso in numerario, ascendeva a lire sterline 40,954,591, laddove le spese dell'anno salirono a lire sterline 53,790,136. Quindi i biglietti stavano alla spesa pubblica circa come il 4 al 5. Ora ritenute queste basi, le spese del nostro Stato superando i 70 milioni di lire, si potrebbe mettere in corso 56 milioni di biglietti, cioè una somma quasi doppia di quella stabilita dall'atto ministeriale.

Ciò basti a provare al sig. Farina, che se gli uomini INETTI, da lui così aspramente attaccati, sono lontani dall'aver trovato la PIETRA FILOSOFALE, non sono gran fatto imbrogliati a dimostrare l'erroneità de' suoi calcoli.

C. CAVOUR.

(1) *Pensiero Italiano.*

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Bon-Compagni Carlo, ministro dell'istruzione pubblica.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Dabormida, maggior generale, ministro di guerra e marina.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora colonnello Alfonso.
Di Santa Rosa Pietro, ministro delle opere pubbliche.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.

Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Merlo Felice, ministro di grazia e giustizia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Perrone, ministro degli affari esteri.
Persano, cap.° di vascello nella marineria sarda.
Pinelli Pier Dionigi, ministro degl'interni.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

ELEZIONE DI ALESSANDRO MANZONI.

Gli elettori del quinto collegio di Torino paiono molto ben disposti: senonchè alcuni spaventati vanno spargendo che difficoltandosi l'elezione di Vincenzo Gioberti nel terzo collegio, si renderebbe necessario che i voti di quel primo invece di raccogliersi sopra Alessandro Manzoni, facessero una diversione e si voltassero ad empire il difetto del collegio terzo. È un bello e buon lacciuolo per mandare a male l'una e l'altra elezione a profitto di qualche terzo, che forse non piacerà nè agli amici giusti nè agli amici esagerati del filosofo Piemontese. L'errore è di quelli assai comuni nelle giostre elettorali: bisogna star bene attenti: se i voti cominciano a disunirsi e spargersi su varie persone, addio concetto politico, vien su un partito, un nome ai quali non s'era pensato; e Manzoni e Gioberti invece di raccogliere quell'unanimità di voti che sarebbe necessaria a mostrare negli elettori di Torino quella fermezza e dignità di carattere che deve dare al mondo un alto e non dubbio segno della cresciuta loro capacità politica, porgeranno l'esempio della debolezza creata dalle passioni presenti, e ne sarà frutto immediato un'elezione non buona. Stian fermi gli elettori dell'uno e l'altro collegio, non si lascino disunire, non sopraffare o dai paurosi o dagli arrabbiati: son questi i due scogli che vi si preparano.

Si dice per escludere la candidatura di Manzoni, *non accetterà. E perchè non accetterà?* Chi l'assicura? E posto che fosse, il grand'atto politico che si compie con questa nomina fatta da un collegio di Torino, sarà esso meno significante in faccia all'Europa? Perchè non è una novità il dire che il nome di Alessandro Manzoni è tuttora il più noto e riverito in Europa, e l'elezion sua agli occhi di questa, fatta in tali circostanze, quando il voto de' popoli che per essere bilanciato alla stadera d'una mediazione dubbia, mal informata forse, e da quanto pare, non molto calda della nostra nazionalità è per sè sola più potente di qualunque protesta di Comitati. Parliamo una volta il linguaggio che conviene a noi; parliamo colla fede risorta nelle nostre grandi e popolari glorie, mostriamo che, contro le accuse degli austriaci e degli *austricizzanti*, noi sappiamo star uniti a qualche religione, a quella della virtù vera, del vero merito, a quella dei nostri primi benefattori nazionali, tra i quali Manzoni tiene senza fallo il principal luogo.

Non diremo di più: i momenti sono troppo gravi e difficili: gli elettori s'ispirino a questi: i consigli sinceri e spregiudicati possono certo confortare qualche peritosa coscienza, ma le forti convinzioni operano senza di essi: noi desideriamo che molte di esse procurino l'elezione di *Alessandro Manzoni* al quinto circondario di Torino, come si procura un onore, un gran vantaggio alla nostra causa.

G. Briano.

ADUNANZA PUBBLICA
del Comitato centrale della Associazione federativa nazionale.

Il fiore della popolazione torinese assisteva plaudente ieri sera ad un imponente ed insolito spettacolo, degno veramente di una nazione libera e colta, che svincolandosi dalle pastoie di volgari pregiudizii e d'antiquate consuetudini, prenda modi e costumi pari alle nuove sue condizioni e agli alti destini ai quali non indarno, speriamo, ella è chiamata dalla pienezza dei tempi.

Il Comitato centrale della Associazione federativa nazionale tenne l'altra sera la sua prima Adunanza pubblica, e il popolo torinese con mirabile premura rispondendo all'invito, accorreva in maggior numero che forse si fosse sperato. Sin dal mattino a buon'ora tutti quanti i palchi del teatro nazionale erano presi; gremita di gente d'ogni età, di ogni condizione la platea; pieno l'anfiteatro, ribocranti i corridoi; e tutto all'intorno della capace sala facea vaga e gentil corona numerosa schiera di signore, che con alto e delicato sentire, alle agili carole e ai molli trilli preponevano venir quivi ad udire maschie e generose parole di libertà, d'indipendenza, di patriottismo. Nè alcuna per certo, fra tante vi fu, alla quale avesse a dolere di questa preferenza data sui frivoli divertimenti usati a questo serio trattenimento: perocchè più grato pascolo invano altrove avrebbero cercato la lor mente e il lor cuore, di quello che ebbero nelle sapienti e calde parole degli oratori che svolsero sotto i varii suoi aspetti il fecondo argomento della Confederazione italiana.

Parlò primo Gioberti con quella maschia e ad un tempo fiorita eloquenza, per la quale è a tanta fama di valente dicitore salito, e mise in luce l'idea filosofica della Confederazione, confutando gli errori delle due contrarie opinioni degli unitarii assoluti e dei municipalisti; chè gli uni e gli altri egualmente errano, in contrario eccesso cadendo. Frequenti applausi spesso lo interruppero a consacrare con lui l'idea dell'autonomia e della costituzione d'un regno forte e possente che sia efficace baluardo contro la prepotenza straniera. Non taceremo però che taluna parte del suo discorso parve a molti, se non altro, inopportuna.

Riepilogava quindi il dottor Freschi tutto l'operato della società, indicandone sommariamente i principii fondamentali e lo scopo ultimo, ed accennava alle continue adesioni che tuttodì giungono alla società da ogni parte della penisola, e sin dai paesi forestieri, di quanti Italiani per eccellenza d'ingegno e di opere poggian più alto nella stima dei loro concittadini.

Il milanese Broglio diceva quindi un elaboratissimo discorso, nel quale trattava della Confederazione italiana, sotto il rapporto economico; e all'udirlo, ben si vedeva in lui l'uomo profondamente versato in quegli ardui studii, e nella matura ed esatta cognizion delle economiche condizioni dell'Italia. Che se qualcosa si potesse notare a quel suo discorso, questa forse sarebbe, che cioè, per la profondità delle teorie in esso svolte e la varietà delle nozioni accennate, forse non rispondeva alla capacità della maggioranza dell'uditorio, poco famigliare con simili materie.

Sgorgata impetuosa dall'anima, e vestita di poetiche forme la improvvisazione del delegato Vicentino, il Tecchio, commoveva grandemente gli animi de' suoi uditori, e ad ogni tratto strappava loro fragorosa ed unanime l'espression dell'entusiasmo che le sue parole destavano in tutti i cuori.

Con robusta e calzante logica il professore Berti metteva quindi in evidenza la politica importanza di questa sorgente associazione, ne designava il fine nobilissimo, ne preconizzava le gravi e feconde conseguenze; con franca e sicura mano additava e trattava la vera piaga del nostro paese, la vera sorgente delle intestine nostre discordie; cioè la diffidenza reciproca, frutto del misterioso e ambiguo procedere dei Governi coi popoli, e ne proponeva l'efficace rimedio, ed egregiamente definiva il duplice uffizio civile che deve esercitare nel mondo la nazione italiana, quello della scienza cioè e della religione.

Chiudeva splendidamente la discussione Domenico Carutti, riepilogando con brevi, ma energiche e calorose parole i discorsi degli oratori che lo avevano preceduto. Ed apprezzava il popolo la somma delicatezza e finezza del parallelo ch'esso faceva tra i due grandi Italiani Dante e Gioberti, e le due epoche che eglino rappresentano — e fremeva con lui l'adunanza intera, quand'esso imprecava alla viltà dell'andar mendicando la libertà e l'indipendenza dagli stranieri, mentre possiamo e dobbiamo conquistarle colla volontà, col braccio nostro, e applaudiva con lui al valoroso esercito Piemontese, calunniato da chi lo accusa di non voler più sguainare per la sacra causa della nostra autonomia quel brando che volse tante fiate in fuga le orde tedesche, e protestava con esso contro l'errore di chi crede le potenze mediatrici potersi impunemente unire ai nostri danni, e tradirci nuovamente e nuovamente conculcarci ed opprimerci.

L'adunanza scioglievasi sotto la impressione di queste generose parole — lieta di vedersi aperta una nuova palestra al patriottismo, ed una nuova scuola di politica educazione per il popolo — lieta sovrattutto di veder così vittoriosamente sciolte le obbiezioni, e distrutti i pregiudizii, che la incompleta e difettosa nostra educazione avea suscitato in molti animi, indisponendoli contro questo nuovo modo di propagare e diffondere prontamente nelle masse le utili idee e i generosi sentimenti. Perocchè agli uomini tenaci delle viete abitudini, paurosi di ogni novità sapea male questa adunanza politica in un teatro; e taluni per insipienza, altri per malvagità già si compiaceano di versare a piene mani il ridicolo sovra di essa, onde screditare così ad un tempo la stessa Società Federativa, e i di lei promotori. Ma il concorso incredibile di uditori, e l'impressione in essi fatta dai discorsi degli oratori sono fuor d'ogni dubbio la confutazion più eloquente e compiuta di quelle obbiezioni, di quelle paure. E giova sperare che avvezzandosi per tal modo il nostro popolo poco a poco a queste adunanze, interessandosi alla cosa pubblica, riceva finalmente quella educazione, che facendogli contemporaneamente conoscere e i suoi diritti e i suoi doveri, è quella che sola assicura, aumenta e svolge la libertà. Al qual fine mirabilmente giovano queste solenni accademie con istraordinario apparato a rari intervalli convocate.

Posciachè il nostro popolo, vissuto sin qui nella più assoluta ignoranza di tutto ciò che il regime dello Stato concernesse; avvezzato sempre a considerarsi come affatto estraneo alla cosa pubblica, non supponendo pure di poter avere alcun interesse od alcun diritto, a conoscere come sia amministrato e governato il paese, male potrebbe apprendere e praticar gli usi di un popolo libero e rigenerato, se non si agisse sulla sua immaginazione e sui suoi sensi, e non ci aprissimo per questi la via del suo cuore e della sua mente. Alle persone colte ed educate basta il semplice raziocinio, perchè comprendano i lor veri interessi, i loro doveri; ma col volgo invece, poco profitto si fa colle astratte teorie politiche o coi rigorosi processi logici; ma è duopo avvezzarvelo poco a poco, agire sulla sua immaginazione, stimolare la sua curiosità, vestire delle apparenze dello straordinario anche le cose comuni, onde vincere quell'apatia che suole nascere dall'ignoranza, e che pur troppo è tuttavia l'ostacolo più forte il quale si opponga alla immediata e piena rigenerazione del popolo italiano.

P. C. Boggio.

Nell'esordio dell'imminente tornata, il governo probabilmente coi rendiconti e proposte che presenterà alle Camere, le informerà della condizione del paese, sì all'estero che nell'interno, e darà ragione del modo con cui ha esonerato la propria risponsabilità nel soddisfare ai suoi doveri, chiamerà quelle autorizzazioni ed annuenze, di cui potrà abbisognare, onde meglio che pel passato proceda la cosa pubblica.

A questo dovere soddisfa il ministero, sia bene, e vuolsi con intera imparzialità corrispondervi, appagandosi de' chiarimenti sufficienti; richiedendo quelli ancora necessarii; concedendo le oneste e fondate domande, ricusando con fermezza le insussistenti.

Ma se per mala ventura il governo persistendo nella pratica de' suoi predecessori, l'un l'altro eredi di quell'antica nostra monomania del segretume altrove da noi ripetutamente condannata; la quale monomania ad altro non serve, che a nasconder gli errori, l'ignoranza e la mediocrità, onde nacquero tanti abusi; allora è stretto dovere del Senato come della Camera di devenire a parate e positive interpellazioni.

Queste, per risparmio di tempo, ed a scanso di ripetizioni giova combinar prima, e formolare con esattezza, onde averne categorico e positivo riscontro.

Le materie più essenziali pel, sulle quali dovrebbero seguire le interpellanze annunziate prima per quel giorno che sarà dalla Camera conceduto, onde chi spetta possa rispondervi, crediamo abbiano ad essere le seguenti:

1. Condizione esterna, relazioni coi governi amici, nemici, e specialmente, nel caso sia ancora in corso, stato de' negoziati pella mediazione pacifica intrapresa da potenze amiche; il tutto ben inteso ove possa farsi noto senza compromettere il seguito de' negoziati medesimi e giustificarsi con documenti da distribuirsi alle Camere. Condizione delle trattative per la lega Italiana, la quale se non si stringe fra principi, si farà fra i popoli come in Germania con serie conseguenze.

2. Come sono ordinate le nostre relazioni all'estero, le quali fin qui furono così sbadatamente governate dalle riforme in poi, che senza ingerirsi nell'amministrazione attiva, spettante al ministero e non alle Camere, queste però hanno diritto di chiamar conto di certe anomalie, come di certe circostanze poco atte ad impetrar fiducia sull'avvenire di quelle relazioni.

3. Condizione interna rispetto a quiete e sicurezza pubblica, in più di un luogo poste in pericolo, rendiconto de' provvedimenti legali dati a cautela, bisogni da soddisfare, eccessi da frenare, mezzi occorrenti all'uopo.

4. Condizione speciale dell'armata, perchè alla disciplina severa d'essa, altre volte osservata sino all'esorbitanza, mercè d'un codice che può dirsi Draconiano, ora è succeduta una tolleranza ed un lasciar fare così trascurato che nulla più? Se pur son veri certi fatti pubblicati dai fogli, i quali ove fossero sussistenti dovean legalmente [illegible] quando no, si doveano tosto smentire [illegible] onore dell'armata, così benemerita pe' suoi [illegible] come per le sue sciagure.

A questa interpellanza dovrebbe andar [illegible] quella del perchè l'inchiesta ripetutamente [illegible] dalla stampa periodica, come dagli stessi impu[illegible] venne ostinatamente ricusata, dovendosi chiarire per ragione d'equità, e nell'interesse dello Stato, come dei privati, gl'innocenti dai rei.

Malgrado la somma nostra stima e simpatia pel l'egregio ministro autore del rifiuto, ci duole di dover dire, che la maggior parte delle ragioni addotte per giustificarlo, a nostro parere [illegible] fondate, e quanto ad alcuna derivante dal [illegible] d'involvere nell'inchiesta [illegible] perchè inviolabili e irresponsali, è lecito osservare, che intervenendo il caso, poteasi al proposito [illegible] sare ogni inconveniente.

5. Condizione finanziera [illegible] con un [illegible] così [illegible] un debito pubblico *unico* in Europa, [illegible] di rendita ordinaria, non si trovò [illegible] Londra ed Amsterdam, dove non mancano certi capitali, a contrarre una prestanza atta a porre in equilibrio l'attivo col passivo. Debbesi al proposito sapere se positivamente si fecero ricerche *ben combinate* per mezzo d'onesti ed abili quanto pratici agenti, e s'incontrarono positivi rifiuti, ovvero se affidandosi alla sola nostra diplomazia men pratica, educata sotto [illegible] severi necessarii a ben rappresentare il paese, e in certe legazioni anche meno favorevolmente disposta a servire il nuovo reggimento, si debbano ad essa attribuire i rifiuti che altrimenti maggior disinvoltura e buona fede potea forse scansare, riserbando alle maggiori strettezze, che forse arriveranno pur troppo nel caso probabile di guerra generale; i partiti estremi e gravosissimi adottati, e tutti quei riguardi, lo ammettiamo, che poteansi usare nell'ineluttabile necessità del pubblico erario, e con tutte le *possibili* cautele, che la scienza economica insegna per incontrar danni minori.

6. Finalmente la spesa in corso delle vie ferrate, che nessuno meno di noi promosse e lodò in tempi *quieti* ed *ordinarii*, purchè fosse bene ordinata, perciò senza spreco alcuno, può impegnare il Governo in un dispendio di circa 150 milioni ad opera finita. Pei dati che a noi risultano rispetto al poco ordine de' lavori e de' pagamenti d'essa, e per la soverchia indipendenza, che il favore ministeriale lasciò ad un perito unico estero irresponsale, come per la non sufficiente sua vigilanza sui dipendenti, derivarono [illegible] di materiali men convenienti, e doppie spese, e pagamenti eccedenti a credito degli appaltatori; ora codesto stato di cose richiede, a scarico e pel decoro dell'Amministrazione istessa, che siamo ben lontani dal voler accusare, nota essendocene più che altri la specchiata moralità, e buona fede, *una solenne inchiesta*, alla quale prendano parte membri delle due Camere, amministratori ed ingegneri estranei ai fatti da giudicarsi. La nullità in cui un antico ministro pose il Consiglio speciale delle strade ferrate, destinato dapprima a controllare efficacemente l'impresa, e ridotto a firmare senza piena conoscenza di causa i pareri inspirati a quel ministro, solenne nemico d'ogni discussione, ed all'azienda dal suddetto perito unico ed irresponsale, rende *necessaria* dicesi non solo, *indispensabile* l'instata inchiesta.

Dal sin qui detto scorgesi quanto siano *gravi* ed *importanti* gli argomenti da trattarsi nell'imminente tornata delle Camere, come importi perciò, che gli elettori penetrati del *diritto* e del *dovere* che sono chiamati ad esercitare, conferiscano il proprio mandato a persone *veramente idonee* a disimpegnarsene in modo illuminato, coscienzioso, retto; senz'alcuna preconcepita opinione; senza spirito di parte; senza opposizione sistematica, ma solo praticando quella imparziale, perchè fondata e come i deputati debbano, mossi come sono da sincera carità di patria, osservare questi [illegible]

Noi siamo certi, che [illegible] all'assunto, ed a nome di tutti anticipatamente ringraziamo gli uni e gli altri, sperando poterli chiamare *salvatori della patria ora infelicissima.*

P[illegible]

CARITA' PATRIA DEL *PENSIERO ITALIANO*

Leggiamo nel *Pensiero Italiano* queste parole.

« Il contegno dei Torinesi è quale conviene a popolo che ama la schiavitù ».

I sagrificii che fece e fa il popolo di Torino per amore della libertà sono troppo noti, perchè gl'improperii di un gazzettiere possano offenderne l'onore.

I deputati da lui eletti mostrano s'esso sia inclinato alla schiavitù, quantunque non si lasci aggirare dagl'imbroglioni. Domanderemo poi al giornale genovese, così fraterno verso il *popolo* di Torino, se abbia mai trovato in alcuni dei nostri fogli una frase, un'espressione ingiuriosa verso il *popolo* genovese, checche si sia letto nei vostri giornali.

Oh! abbiate un po' meno di livore nel cuore, e la causa dell'unione italiana non farà che profittarne.

SITUAZIONE DELL'ALEMAGNA.

Una crisi violenta è scoppiata in Alemagna. Il partito democratico esaltato vedendo che la sua influenza non si poteva estendere sulla maggiorità dell'assemblee di Francoforte, Berlino e Vienna, si è precipitato nelle vie a gridar la rivolta. Avendo quindi sprezzata la legalità e l'autorità parlamentare, fu necessario ricorrere alla forza armata, il trionfo della quale fu pure il trionfo dell'ordine e della legge.

Egli è veramente dannoso per la causa della libertà in Alemagna, che il partito democratico sia venuto a tali eccessi, non solamente perchè la rivolta nelle vie avanti ad un'Assemblea rappresentativa impedisce il pacifico sviluppo della liberta, ma ancora perche apre la via alla reazione.

La reazione in Alemagna, noi lo diciamo con dolore, non è solamente un motto vano senza significazione, e non indica, come in Francia il ritorno all'ordine ed alla legge; ma in Alemagna la reazione è un vero regresso, e un tentativo d'una casta per riconquistare i privilegi perduti.

La rivoluzione, che ha insanguinate le vie di Francoforte nel 18 di settembre, ha preso per pretesto l'approvazione dell'armistizio di Malmoe, sancita dall'Assemblea.

Ciò che ha offeso in quest'affare il popolo alemanno è piuttosto la forma che la sostanza della convenzione segnata fra la Prussia e la Danimarca: è l'omessione, la volontaria dimenticanza di ricordare in quest'atto il potere centrale d'Alemagna. E di fatto nell'armistizio non si fa menzione del nuovo potere centrale, ma solamente della Prussia e della Danimarca

Ecco il motivo, che ha armato la popolazione di Francoforte, Manheim, Hanau, Darmstadt, che provocava coi suoi eccessi lo stato d'assedio e la completa sconfitta del partito esaltato

L'unità dell'Alemagna starà dunque nell'unità della repressione d'ogni tentativo rivoluzionario, e Dio non voglia che in questa repressione non restino offese le libertà di marzo.

Questo timore che noi abbiamo non è sragionevole, tanto più se si considerano gli avvenimenti di Berlino, e si tiene a memoria che si vuol fare un Ministero prussiano sotto la presidenza d'un *Pfuel*, e si osserva, come a Vienna che la camarilla rende vana ogni operazione del Ministero.

INTERNO.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Infinite domande per distribuzioni di fucili alla milizia nazionale giungono tuttodì al Ministero dell'interno; non essendo sventuratamente possibile di soddisfare tutto ad un tratto a tutte, e volendosi d'altronde far conoscere quanto siasi operato in proposito dal Governo del Re, e quanto si stia facendo, non sara inutile partecipare al pubblico i seguenti ragguagli:

I fucili già sino a questo giorno distribuiti alla milizia nazionale dello Stato, sommano a oltre 52m.; il loro riparto tra le varie divisioni amministrative, trovasi segnato nella tabella A qui appresso. Il Governo fu quindi sollecito a procurare l'impiego nel miglior modo possibile della somma di quattro milioni di lire all'uopo votata dal Parlamento, ed ha stipulato varî contratti con diversi provveditori. In forza di tali contratti 112m. fucili saranno somministrati rateatamente alle epoche convenute, la di cui scadenza più rimota non eccede la prima quindicina di gennaio p. v.

In questo numero di fucili debbono comprendersi quelli ceduti dal Governo francese in numero di 30m., questi sono giunti in parte, e dovendo servire pei corpi distaccati della milizia, la di cui forza totale, compresa la Sardegna, debbe essere di 33,600, vengono mandati là dove i varî battaglioni si debbono radunare. La tabella B qui appresso segna in qual modo stansi distribuiti i fucili ricevuti.

Alcuni altri arrivi già ebbero pur luogo per cura dei provveditori. Si è disposto perchè le armi siano distribuite a quelle provincie che ne hanno maggior bisogno; queste armi non sono ancora comprese nella tabella A; ma fra poco se ne farà pure conoscere il riparto circostanziato.

Il Ministero veglia a che i provveditori osservino religiosamente i patti stipulati; un distinto ufficiale superiore d'artiglieria accompagnato da un lavorante capo della regia manifattura d'armi fu mandato in Inghilterra dal Governo per esaminare 44m. fucili che debbono essere spediti da colà per cura della ragion di negozio Costa e Scaravaglio, incaricata di una tale provvista; quelli che si aspettano di Francia, tranne li 30m. ceduti da quel Governo, saranno esaminati sul luogo da ufficiali di artiglieria che il Governo della Repubblica ben volle di ciò incaricare.

Questi pochi cenni varranno a dimostrare quanto il Governo del Re abbia a cuore il definitivo ordinamento della milizia nazionale, la quale ben a ragione si considera come il palladio delle libertà costituzionali.

TABELLA A.

Fucili distribuiti alla milizia nazionale.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA	N. DEI FUCILI DISTRIBUITI
Torino	10380
Chambéry	4112
Totale	14492
Riporto	14492
Genova *	10892
Alessandria	3261
Cuneo	4476
Nizza	4508
Novara	4950
Annecy	3796
Ivrea	4955
Savona	1279
Vercelli	2978
Totale	52567

* *Si crede di essere molto al disotto del vero nelle indicazioni relative alla divisione di Genova; la mancanza di dati positivi proviene da che le distribuzioni non ebbero luogo per cura di una sola amministrazione.*

TABELLA B.

Fucili pei corpi distaccati.

LUOGO DOVE I FUCILI TROVANSI IN DEPOSITO	NUMERO DEI FUCILI
Genova	3000
Cuneo	1200
Saluzzo	600
Nizza	1500
Chambery / Annecy	3300
Chambery	2200 *
Vigevano	1200 **
Totale	13000

Osservazioni.

* Duemila duecento fucili vennero lasciati in Savoia onde fornire d'armi i battaglioni di riserva; e ciò all'oggetto di evitare una doppia spesa di trasporto; il Ministero della guerra ne somministrerà un numero equivalente.

** Non risulta ancora che li 1200 fucili spediti a Vigevano vi siano giunti

Una spedizione di 2000 fucili giungerà tra poco di Francia; i rimanenti 15m. già sono stati consegnati all'agente del Governo, e da questi rimessi alli spedizionieri; il loro arrivo non può essere molto lontano.

GENOVA (27 *settembre*). — Un ufiziale dell'11 reggimento di fanteria, brigata Casale, ci trasmette da Alessandria una lettera colla quale disapprova, a nome anche dell'intera brigata Casale, i lamentati insulti fatti da alcuni soldati alla civica di Alessandria, e protesta che niuno degl'individui che compongono il suo reggimento (l'undecimo) *dimostrò mai sprezzo contro un'istituzione si benemerita, qual è la guardia nazionale*. Noi plaudiamo di vero cuore al nobile ufficiale per i sentimenti generosi ch'egli manifesta, il che facciam pure a tutti quei suoi valorosi compagni d'armi che hanno con noi comuni affetti e speranze. (*Pensiero*).

— *Notizie di Napoli recate dal vapore* Dante. — Colà regna una tranquillità apparente, e pare che ora il popolo l'abbia finalmente intesa di non voler più sentire a parlare del Borbone. Anche quel popolo prende parte con tutto il fervore agli affari della Sicilia. Il basso popolo principalmente non è più realista, ed assieme ai lazzari attende il momento per vendicarsi del bombardatore; la miseria è al colmo.

— Le ostilità contro la Sicilia sono per cinque giorni sospese per intimazione delle flotte inglese e francese; i Siciliani non vogliono sapere, a malgrado di qualunque trattato potessero fare le due potenze, d'essere soggetti al Borbone, e dichiararono di volersi battere finchè esisterà un solo soldato napolitano in Sicilia, perchè la Sicilia ha dichiarato d'essere libera, e tale sarà. — Le truppe napolitane, in numero di 10 mila, si trovano in Messina, e non fanno alcun movimento, conoscendosi impotenti. Sembra che le truppe regie abbiano abbandonato Melazzo, ritirandosi in Messina

— In Livorno regna il massimo accordo. (*Pensiero*)

MODENA (22 *settembre*). — Ieri era giorno destinato dal partito retrogrado ad un colpo di Stato. Già da due o tre giorni gentaglia pagata, e dicesi anche birri, andavano per le vie e fin sotto le finestre del palazzo Ducale a gridar *viva la Repubblica*, e si preconizzavano dal sanfedismo movimenti rivoluzionari.

Ieri mattina gente della più bassa plebe, sconosciuta ai buoni, girava per Modena con larghe coccarde. i prodi estensi non fiatavano, si voleva che la civica con intempestive dimostrazioni si compromettesse, e alcuni satelliti gendarmi prediceano spargimento di sangue il 21 e più il 24. Ma i buoni conobbero il maneggio e seppero che domenica si volea fare una parata della guardia nazionale per far nascere qualche disordine, comprometterla e disarmarla sotto pretesto di riorganizzarla. Quelli *delle grandi coccarde* furono arrestati dalla civica, questa si tiene in guardia e forse domenica nulla accadrà; ad ogni modo pochi faranno parte della rivista. Il De Buoi accanito contro la guardia nazionale avea mandato ordine di disarmamento a' corpi, ma quel bravo comandante rispose che non dipendeva da lui ma dal ministro dell'interno Al Finale fu disarmata con un raggiro simile a quello preparato per Modena. Ma i Modenesi sanno con chi han da fare, e stanno in guardia. (*G. di Genova*).

VENEZIA (20 *settembre*). — Ecco le più recenti notizie, che abbiamo delle provincie:

D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione che trovansi nelle province, a recarsi in Verona.

Tutte le famiglie dei militari, che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria.

Gl'invalidi di Padova si porteranno quanto prima a Serravalle.

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà questi luoghi.

Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano.

La cancelleria sta sulle mosse.

Radetzky ordinò che tutte le strade postali, da Milano a Verona, sieno sempre tenute sgombre da qualunque impaccio.

Il generale Mittis osservò da vicino dalla parte di Mazzorbo, in compagnia d'alcuni ufficiali del genio, le nostre lagune, e ritornò, affermando impossibile attaccare Venezia

Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso.

Nel Friuli, nelle vicinanze di Osopo, le popolazioni sono inferocite contro i tedeschi.

Osopo, tranquilla sulla cima della sua inaccessibile rocca, festeggia con suoni e con balli il cannone nemico. (*Gazz. di Bologna*).

— A Carpenedo presso Mestre gli austriaci stanno fabbricando, non si vede ancora se un forte od un campo trincierato. Anche a Padova si lavora in opere di fortificazione. (*Indip.*)

— Alcuni benemeriti cittadini, per provvedere ai gravi bisogni dello Stato, accondiscesero, dietro proposizione del Governo provvisorio, ad un prestito volontario di tre milioni di lire correnti, di cui parte pagarono in danaro, e parte mediante rilascio di vaglia.

Il Governo, dal proprio lato, ad oggetto di prontamente realizzare essi vaglia, determinò di girarli alla Banca nazionale, ricevendone dalla medesima il prezzo con ispeciali biglietti, alla cui emissione contemporaneamente autorizzavala.

LA BANCA NAZIONALE DI VENEZIA — *Avvisa*:

— Il Governo provvisorio di Venezia, trovando indispensabile l'emissione di una carta-moneta, che sia convenientemente garantita, ha ricevuto da alcuni benemeriti cittadini un nuovo prestito di tre milioni di lire correnti, per cui va ad essere possessore d'un numero di vaglia, de' quali fra breve sarà pubblicata la nota precisa in apposita tabella, e che in parte rappresentano capitale ed in parte interessi dell'annuo 5 per cento dalla cessione alla scadenza. (*Gazz. di Venezia*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Nel pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie, la bandiera francese è parificata a quelle delle nazioni più favorite, le quali vengono trattate come la nazionale.

Venezia, 17 settembre 1848

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS

— Pubblichiamo la seguente lettera diretta al contr'ammiraglio Albini, e della quale *garantiamo l'autenticità*: cogliamo con vero piacere l'occasione per tributare noi pure sincere congratulazioni al nostro contr'ammiraglio per la sua condotta veramente commendevole

*A bordo dell'*Asmodeo.

Rada di Venezia, 14 settembre 1848.

Signor Ammiraglio,

Ho ricevuto le copie di lettere che V. E. ha indirizzate al sig. vice-ammiraglio Martini a Trieste, non che le risposte che egli le ha fatto. All'indomani m'affrettai di vedere il signor presidente Manin, ed egli è con vero piacere che rendendo omaggio alla verità, io gli dissi che la prolungazione del vostro soggiorno nelle acque di Malamocco fu un vero beneficio per la città di Venezia, avendola garantita da un blocco che avrebbe potuto produrre la maggiore delle calamità — *la fame*. Grazie dunque vi sieno rese, signor Ammiraglio, dall'infelice popolazione di questa città, ed io sono persuaso che il vostro governo compreso della grandezza del servigio che avete reso alla indipendenza italiana, sarà per farvi quegli elogi che tanto bene sapeste meritare.

Il governo austriaco si è finalmente risoluto di osservare l'armistizio riguardo a Venezia, giacchè da più giorni noi non vediamo più alcun legno nemico nelle nostre acque. La Francia e l'Inghilterra sono decise a mantenere lo *statu quo* durante il corso delle negoziazioni La squadra austriaca è sortita da Trieste, io la credo a Pola

Mi rincresce, signor Ammiraglio, di non aver potuto approfittare del vapore sardo che mi recò la vostra lettera, per farvi tenere immediatamente la risposta; ma il capitano aveva premura di recarsi a Trieste, ed io temeva d'essere indiscreto ritenendolo più a lungo.

Aggradisca, signor Ammiraglio, unitamente ai miei omaggi, l'assicurazione del mio sincero attaccamento.

*Il capitano di vascello comandante l'*Asmodeo
di stazione nell' Adriatico
L. DE RECCAUDI

(*Pensiero*).

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 24 settembre 1848

Sono stabilite tre scuole diverse d'istruzione per gli esercizi militari.

1. Scuola dei capitani aiutanti maggiori in primo, ciascheduno nella rispettiva legione dalle ore 7 alle ore 9 del mattino, al martedì e mercoledì d'ogni settimana a cui interverranno i signori capitani, luogotenenti, sottotenenti e porta-bandiera; i signori aiutanti maggiori in secondo, i forieri maggiori, ed i caporali maggiori; i signori sergenti forieri e caporali forieri nelle sale attigue a quelle dello Stato maggiore, od in quell'altro locale, che li signori capi di legione stimeranno di scegliere.

A detta scuola dovrà assistere in ogni legione un maggiore comandante del battaglione per turno di settimana

Essa avrà principio il 27 corrente, e sarà proseguita sino a tutto il 20 del prossimo venturo dicembre.

Li aiutanti maggiori in secondo, i forieri maggiori, i caporali maggiori, li sergenti forieri e caporali forieri però saranno tenuti intervenirvi soltanto sino al 27 del prossimo ottobre.

2. A cominciare dal 27 ottobre a tutto il 20 del prossimo dicembre li aiutanti maggiori in secondo col concorso dei forieri maggiori e dei sergenti forieri faranno al martedì ed al mercoledì d'ogni settimana dalle ore 7 alle ore 9 del mattino una scuola speciale d'istruzione a favore di tutti i sott'ufficiali e caporali d'ogni battaglione nel sito di convegno dei battaglioni medesimi.

A tale scuola dovrà assistere in ogni battaglione un capitano per turno di settimana.

3. Intanto che, mediante le anzidette due scuole si verrà ottenendo tale istruzione militare nei signori uffiziali, sott'uffiziali e caporali d'ogni legione da porli in grado di potere attivare poi regolarmente al principio del prossimo anno 1849 nelle compagnie un corso regolare per la scuola individuale dei militi da farsi per mezzo dei rispettivi sott'uffiziali e caporali, e per quella di pelottone da farsi dai rispettivi capitani, luogotenenti e sotto'tenenti, sarà attuata ogni domenica ed ogni giovedì dal 28 corrente a tutto il 20 del prossimo dicembre per ogni battaglione dalle 7 alle 9 del mattino la scuola di battaglione, cui dovranno intervenire gli individui tutti d'ogni battaglione, onde porre nel miglior modo che per ora si possa ottenere, la milizia in grado di fare il suo servizio.

4. Un quarto d'ora dopo le 7 si farà l'appello per la scuola, di cui al numero 1, dall'aiutante maggiore in primo sulla richiesta ed in presenza del maggiore di servizio.

Per la scuola, di cui al numero 2, dall'aiutante maggiore in secondo sulla richiesta ed in presenza del capitano di servizio.

Per la scuola, di cui al numero 3, dal sergente foriere d'ogni compagnia con assistenza del comandante la compagnia medesima.

5. Li mancanti all'appello, qualunque sia il loro grado, saranno sottoposti alle pene comminate dall'art. 79 della legge 4 marzo 1848, ed accennate nel decreto di S. M. del 16 andante, salva la presentazione di titolo valido a legittimarne l'assenza.

6. Tuttavia, onde rendere meno gravoso ai signori militi l'intervento alla scuola di battaglione, di cui al num. 3, li individui chiamati dallo stesso articolo a parteciparvi, potranno limitarsi in ragione delle loro occupazioni, ad approfittarne una volta soltanto per settimana, cioè la domenica, oppure il giovedì, e perciò non saranno assoggettati alle pene, di cui all'articolo 5, che quei soli militi li quali mancheranno all'appello accennato all'art. 4 per due volte consecutive, cioè a quello della domenica e del giovedì.

7. La teoria del 1838 sarà la sola guida di tali scuole d'istruzione; l'orario avanti indicato varierà sull'ordine dei capi di legione, ove d'uopo, col raccorciarsi delle giornate.

8. Il capo di Stato maggiore, i capi di legione, di battaglione, di compagnia sono incaricati, ognuno in quanto loro rispettivamente concerne, del pieno eseguimento del presente ordine del giorno, il quale sarà obbligatorio e considerato come disposizione transitoria da osservarsi sino a che sia pubblicato e posto in eseguimento il regolamento per gli esercizii, di cui parla l'articolo 63 della legge 4 marzo 1848.

Il generale comandante superiore
la milizia nazionale di Torino
MAFFEI.

Viste le sovra estese disposizioni transitorie proposte da S. E. il signor generale comandante superiore della milizia nazionale di questa città per regolare gli esercizi sino all'attivazione del relativo regolamento ad emanarsi a tenore dell'articolo 63 della regia legge; le medesime mandiamo sottoporre all'approvazione dell'ill.mo signor intendente generale di questa divisione amministrativa per essere quindi, la medesima ottenuta, osservata in via provvisoria sino all'emanazione del preaccennato regolamento.

Torino, dal palazzo civico, addì 25 settembre 1848.

Firmato — NIGRA sindaco.

L'INTENDENTE GENERALE
DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI TORINO

In virtù della facoltà conferitagli dall'articolo 63 *del regio editto 4 marzo ultimo approva in via provvisoria il regolamento avanti esteso, e ciò sino all'emanazione ed approvazione del regolamento definitivo.*

Torino, il 24 settembre 1848.

Per l'intendente generale,
Firmato — intendente FOSSATI.

Per copia conforme
Il colonnello capo dello Stato maggiore,
F. VICINO.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CUORGNÈ.

Signori elettori,

La legge elettorale mi sottopone alla rielezione a causa del nuovo impiego cui piacque al Re di chiamarmi: io vengo con fiducia chiedendovi la conferma del vostro voto. Quando la nazione era convocata per la prima volta ad eleggere i suoi rappresentanti, quattro Collegi mi giudicarono degno dell'onore della deputazione; io diedi la preferenza a quel paese, per cui all'affetto personale si aggiungeva in me la memoria delle affezioni de' miei maggiori; non ho creduto di dovermene staccare in oggi, ed ho fede che voi non vi siate allontanati da me. Allora io non assunsi la veste di candidato perchè mi pareva che quello fosse troppo grave carico per ambirlo, se il voto spontaneo de' miei concittadini non mi vi chiamava: in oggi io vengo sollecitando il vostro suffragio, perchè non lo chiedo tanto per me quanto pel sistema di governo a cui ho dato il mio appoggio, perchè piacemi di ottenere da voi un segno di aver ben meritato della vostra confidenza; ed ancora perchè una violenta opposizione pose ogni sua opera a travisare i miei sentimenti.

Miei concittadini! io non ho ambito il potere mai. — Sotto il regime del Governo assoluto, ricusai ogni impiego, non lo cercai nè dal Governo, nè dal popolo quando venimmo in libertà; chiamato in questi giorni alla vita politica, e dal popolo e dal Re, io accettai il carico che mi veniva conferito per quel sentimento che impone all'uomo onesto di porre la sua persona al servizio della patria nei tempi solenni e difficili

Non è dopo vent'anni consacrati al culto della libertà civile e al desiderio della indipendenza Italiana che io possa tradire questi voti allora appunto che ne spuntò l'aurora. La mia voce nel Parlamento non suonò mai altrimenti che per serbare illeso il mio giuramento di fedeltà alla Monarchia Costituzionale, alla libertà ed alla giustizia in tutto e per tutti, ed alla ricostituzione della nazionalità Italiana.

Un giornalismo menzognero ed ingiusto mi fa carico di essermi opposto all'unione colla Lombardia; è questa una calunnia di cui un mio scritto fece ampia ragione. Ho creduto che la legge di unione, quale era proposta, potesse porre a rischio quel sistema di governo nella costituzione del quale io veggo la salute d'Italia, e propugnai gli ammendamenti che secondo il mio avviso rimovevano questo pericolo; perchè, lo dico schiettamente e senza ambagi, io non sono repubblicano; ma l'unione colla Lombardia e colla Venezia la volli sempre e la volli più compiuta di quelli che allora ed ora mi calunniano, perchè la volli *immediata di dritto e di fatto*, e non *di dritto* solamente.

Degli atti del Ministero io non ne parlo poichè non parmi che si possa anticipare sul rendiconto che ne debbo al Parlamento. — Solo io dico che niuno di questi smentisce quel programma a cui ho dato pubblicamente il nome, e che i fatti che più direttamente mi si appartengono, mostrano bene amore dell'ordine ed avversione alla licenza, ma insieme rispetto alla legalità, zelo per la causa italiana, vera intenzione di progresso civile.

Se quella savia riserva che trattenne le interpellazioni del Parlamento Inglese e dell'Assemblea nazionale di Francia mi impedisce di significare le basi di quella mediazione che i miei colleghi con me accettarono e che presta occasione ai commenti dei malevoli e degli impazienti, non mi toglie però di potere accertare i miei concittadini che il mio nome non si vedrà mai sotto quel trattato di pace che non assecuri la nostra Italia dal giogo odiato dello straniero. Questa è la mia fede; se voi mi confermerete il vostro mandato io consacrerò quel poco di forza e di energia che Iddio mi ha conceduto alla cosa pubblica. — Se me lo ricuserete, io tornerò alla vita privata, da cui non mi rimosse nè l'ambizione, nè l'interesse per certo

PIER DIONIGI PINELLI

TOSCANA.

LIVORNO (22 *settembre, ore 11 e 1/2 pom.*). — Questa sera dalle 24 all'un'ora di notte molti gruppi stanziavano in piazza grande attendendo qualche risoluzione del municipio; ma saputosi che il gonfaloniere non era ritornato, i gruppi si sciolsero, attendendo di sentire qualche cosa di preciso domani. — Il gonfaloniere è infatti tornato col treno delle 8 . . . . . Si dice che abbia al solito molto ottenuto, ma sempre con parole, e non in iscritto.

(23 *detto, ore 11 e 1/2 antim.*). — Come ti dissi ieri sera il gonfaloniere tornò colle solite verbali promesse. Il popolo si è calmato con facilità, perchè nei gruppi stessi si sentivan fare queste giuste riflessioni. « È chiaro che con questa maniera di agire si tenta di urtarci con chi è preposto alle nostre faccende, e trascinarci ad una vera anarchia, ma non vi riusciranno, e con la nostra pazienza li stancheremo. » — La nostra Camera di commercio sta stendendo una protesta contro le asserzioni del Corsini. — La guardia municipale seguita bravamente ad arrestare i ladri e malviventi. Ieri di bel giorno arrestò uno dei più famosi fra questi, che fin qui i carabinieri non si eran potuti indurre a tentarne l'arresto, tanto era temuto.

— (*Ore 4 e 1/4 pom.*). — Il municipio sta per mettere un editto col quale vien detto che la fortezza vecchia, a tenore della capitolazione del 4 sarà sgombrata dalla linea, e sarà presidiata da un terzo di artiglieri e due terzi fra civica e popolo; ed a questi ultimi sarà affidato il così detto Torrone che domina anche il forte. — Invita la popolazione e i negozianti a star tranquilli per la sicurezza generale della città, la quale è ben preparata per difendersi dai nemici tanto interni che esterni. — Tutto ciò ha portato una calma veramente prodigiosa, e seguiterà ad onta di chi ci crede nell'anarchia

— Il *Lombardo* che lasciò Napoli il 22 corrente porta che il fermento in quella città era al colmo; che diversi ufficiali napoletani si erano positivamente rifiutati di battersi contro i fratelli di Napoli e di Sicilia; che una seconda spedizione per Sicilia era stata sospesa.

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *settembre*). — Questa mane di buon'ora è partita la I legione Romana: la sua tenuta ed il suo spirito marziale era eccellente. Il popolo che l'ha salutata nel suo dipartirsi, era oltre modo commosso. Oh possano una volta i desideri di questo venir soddisfatti con tutta la prontezza che meritano!

Non una ma più ordinanze dei passati ministeri volevano rimosso l'abuso della moltiplicità degli impieghi in una sola persona. Ci si assicura oggi che il ministro signor Rossi voglia attuare sì giusta disposizione, ed abbia già ridotta la doppia paga proveniente dai duplicati impieghi di cui godevano varie Eccellenze Ill.me e Rev.me del vecchio sistema tuttora in carica!

Si dice pure, che abbia il medesimo ministro date delle buone lezioni al signor Galli plenipotenziario computista generale della reverenda Camera. Ma se il signor Rossi ha la vera disposizione di fare il suo dovere, non gli mancheranno infiniti soggetti ed abusi sopra cui esercitare nel nostro assassinato paese la sua vigilanza, e le sue Riforme. (*Speranza*).

— Se non siamo male informati, la Francia sopra una semplice asserzione della voce che correva in Roma che il signor Pellegrino Rossi sarebbe stato chiamato a formare un ministero, avrebbe fatto le sue più energiche rimostranze al nostro Governo significandogli l'inconvenienza della cosa, e precisamente coi termini: *Cela serait une bonté trop manifeste.* — Il signor d'Harcourt avrebbe presentato nel loro originale al pontefice questi sentimenti della repubblica, aggiungendo quelle parole che credette convenienti secondo le segrete informazioni ricevute da Cavaignac. Non conosciamo perfettamente la risposta di Sua Santità, abbenchè ci si voglia assicurare che egli avrebbe detto che questo era *un peu fort*, (per usar l'espressione riferita), e che la nomina del Ministero Rossi esisteva ormai come un fatto compiuto (*Epoca*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (20 *settembre*). — Non abbiamo notizie precise di Sicilia; il governo le tien nascoste, segno certissimo che esse non sono cattive per noi. Ad ogni legno che arriva si prendono sull'istante tutte le misure affinchè nessuno possa accostarvisi.

La scorsa notte sono partite altre truppe compresi i pochi Svizzeri che erano qui rimasti.

Tra breve sentirete altri movimenti di qui, e delle provincie, perchè lo stato nostro è violento, ed i popolani hanno aperto gli occhi (*Epoca*).

— Lettere di Palermo recano essere colà giunti due vapori carichi di armi e di munizioni da guerra, l'uno da Marsiglia e l'altro da Livorno. Il governo si era impossessato di tutte le argenterie, gli oggetti preziosi de' particolari come pure di quelli delle case religiose. Le operazioni del Banco erano state sospese, ma si aveva la certezza che in qualche giorno sarebbero ricominciate. Il governo inoltre provvedeva a' più pronti mezzi di armamento. La notizia della mediazione Anglo-Francese era giunta a Palermo e veniva in varii modi comentata. (*Libertà italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (24 *settembre*). — Circolano delle voci: s'interroga l'avvenire, si comunicano i proprii presentimenti. Ognuno si tiene vicino ad assistere a nuovi avvenimenti. Questa preoccupazione degli animi può essere esagerata: tuttavia ella è naturale. I sette mesi trascorsi furono sì fecondi in casi d'ogni genere, in catastrofi sì spaventose, che si aspetta sempre qualche cosa di straordinario. Il prossimo arrivo di Luigi Napoleone è causa di un'ansietà generale. Che cosa farà egli? Gli uni, gli altri si vanno dimandando: proclamerà egli l'impero, sciogliendo l'Assemblea nazionale? Quale sarà il contegno dell'esercito? e tante altre dimande più stravaganti le une delle altre. Il fatto sta che noi non sappiamo ciò che farà tosto o tardi Luigi Napoleone, e che nol sa egli meglio di noi. Questo segreto non è noto che a Dio solo. Il nuovo eletto non è più in sua balìa, egli è alla mercè degli eventi che sorgeranno. Nessuno il crede capace di dominarli, in generale si è persuasi che vi rimarrà affondato. I suoi amici annunziano anticipatamente ch'ei sarà molto savio; e dicono che ha sir Roberto Peel per consigliere. Non si potrebbe in verità esser meglio; ma sir Roberto Peel non sarà sempre con lui, e se quell'illustre uomo di Stato si trovasse egli stesso su quel vulcano quasi sempre in eruzione, verrebbe a manco di consigli e di spedienti. E poi l'impreveduto si conta egli per nulla?

Senzachè l'imperialismo è moneta fuori corso da lungo tempo, e l'eroe di Strasburgo e di Boulogne, non è di polso da riabilitarlo. Veramente, più si riflette e più si dimanda con stupore ciò che Luigi Bonaparte venga a fare in questa galera

La sarà certamente la sua terza......... ed ultima spedizione.

Ei non vuol venire a Parigi, se non dopo la verificazione dei poteri. Farebbe però meglio a restare a Londra; è il miglior consiglio che Roberto Peel possa dargli.

Il presidente della Repubblica sarà egli nominato dall'Assemblea o dal suffragio universale? Questione d'immensa importanza! L'Assemblea parea questo riguardo dividersi in due campi. Ciascuno prepara le sue batterie. Gli uomini prudenti e che si arrestano rimpetto alle terribili complicazioni di cose che ci minacciano da ogni lato, non esitano a credere e a dire che la scelta del magistrato supremo della Repubblica dovrebbe essere lasciata all'Assemblea. Gli è, secondo essi, l'unico mezzo di scongiurare le funeste procelle che porrebbero a repentaglio la salute della Francia.

Noi abbiamo annunziato ieri con alcuni particolari il fraterno banchetto del Cholet. Alcuni giornali pubblicano il discorso del signor Ledru Rollin. Gli è sempre l'impetuoso autore de' bollettini. La rivoluzione di febbraio, esclama, non ha ancora fatto nulla pel popolo; essa lo ha deluso nelle sue più legittime speranze. Su questo punto il signor Ledru Rollin può aver ragione. Ma come intende egli di far produrre i suoi frutti a questa rivoluzione? È egli col gettare di nuovo in faccia al paese la minaccia, l'insulto e lo sprezzo? Col mandare di nuovo i suoi proconsoli nei dipartimenti? — Dicesi che il signor Ledru Rollin, di ritorno al potere, scioglierebbe l'Assemblea nazionale, farebbe nuove elezioni, accorderebbe l'amnistia a tutti i detenuti politici e ci farebbe così indietreggiare sino al domani del 24 febbraio. Grazie infinite! L'ex ministro dell'interno continui a perorare *inter pocula* al Cholet dei Campi Elisi; ma in nome del cielo, ci lasci in quiete. Il signor Ledru Rollin sia meno esaltato nel suo repubblicanismo, e sia abbastanza buon francese per imparare a meglio conoscere gli interessi del suo paese ed a non sacrificarli alle sue passioni.

Si disse ne' passati giorni che s'era messa scissione tra i membri del Gabinetto. Questo mattino il Governo smentisce questo rumore nel *Moniteur* e dichiara che dalla sua formazione in poi il Ministero non ha mai cessato di essere perfettamente concorde.

(*Corrisp. di Parigi*).

— Il generale Bedeau, perfettamente guarito, deve recarsi quanto prima ad occupare il suo banco all'Assemblea nazionale.

— La salute del generale Cavaignac vien manco visibilmente da qualche tempo, e sembra quindi difficile che egli possa reggere ancor lungo tempo alle fatiche annesse alle penose funzioni di capo del governo.

— Oggi come ieri, alcuni crocchi d'altronde poco numerosi, e composti esclusivamente del ceto borghese, si tenevano nelle vicinanze della Camera de' rappresentanti. A due o tre riprese si è cercato di mistificare i curiosi facendo correr la voce che Luigi Bonaparte era pur allora asceso alla ringhiera.

— I democratici socialisti sono, dicesi, decisi a fare una dimostrazione per dimandare la scarcerazione immediata di Raspail chiuso a Vincennes e il suo libero ingresso nell'Assemblea

— La guarnigione di Vincennes è stata notabilmente rinforzata, a motivo, a quanto credesi, della scoperta di una trama per liberare i prigionieri.

— Fra i 262,000 abitanti di Parigi viventi oggi in tutto o in parte, di sovvenzioni pubbliche, si contano a migliaia gli impiegati licenziati o destituiti, e fra questi ve ne hanno alcuni i quali, essendo riusciti a far riconoscere il loro diritto a una pensione di ritiro, non hanno ancora toccato un centesimo a questo titolo dalla perdita del loro impiego in poi, il che per la più parte di essi avvenne già da più mesi. Questo numero spaventoso di 262,000 sovvenuti non può mancare di accrescersi quando la cattiva stagione farà sospendere molti lavori, e verrà ad accrescere i bisogni della popolazione necessitosa. (*Fogli francesi*).

SVIZZERA.

Seguito e fine della Costituzione Federale

V. *Disposizioni diverse.*

Art. 108. Tutto ciò che concerne la sede delle autorità della Confederazione è oggetto della legislazione federale.

Art. 109. Le tre principali lingue parlate nella Svizzera, il tedesco, il francese e l'italiano sono lingue nazionali della Confederazione.

Art. 110. I funzionari della Confederazione sono responsabili della loro gestione. Una legge federale determinerà nel modo più preciso in cosa consiste questa responsabilità.

CAPITOLO III.

Revisione della Costituzione federale.

Art. 111. La Costituzione federale può essere riveduta in ogni tempo.

Art. 112. La revisione ha luogo nelle forme stabilite dalla legislazione federale.

Art. 113. Quando una sezione dell'Assemblea federale decreta la revisione della Costituzione federale, e l'altra sezione non vi acconsente, oppure quando 50,000 cittadini svizzeri aventi diritto di voto domandano la revisione, la quistione di sapere se la Costituzione federale debba essere riveduta, nell'uno e nell'altro caso, è sottoposta alla votazione del popolo svizzero, per assenso o negazione.

Se, nell'uno o nell'altro di questi casi, la maggioranza dei cittadini svizzeri che prendono parte alla votazione si pronuncia per l'affermativa, i due Consigli sono rinnovati per elaborare la revisione.

Art. 114 ed ultimo. La Costituzione federale riveduta entra in vigore quando è accettata dalla maggioranza dei cittadini svizzeri che prendono parte alla votazione e dalla maggioranza dei cantoni.

Disposizioni transitorie.

Art. 1. I cantoni si pronuncieranno sull'accettazione della presente Costituzione federale seguendo le forme prescritte dalla loro Costituzione, e nei casi in cui la Costituzione non prescrive nulla a questo riguardo, nel modo che sarà ordinato dall'autorità suprema del Cantone.

Art. 2. I risultati della votazione saranno trasmessi al direttorio federale per essere comunicati alla Dieta, che pronuncierà se la nuova Costituzione federale sia accettata.

Art. 3. Quando la Dieta avrà dichiarato accettata la Costituzione federale, essa decreterà immediatamente le disposizioni necessarie per metterla in vigore.

Le attribuzioni del Consiglio federale della guerra, e quelle del Consiglio d'amministrazione dei fondi federali di guerra passeranno al Consiglio federale.

Art. 4. Le disposizioni stabilite dal primo membro, e dalla lettera dell'articolo 6 della presente Costituzione non sono applicabili alle Costituzioni cantonali attualmente in vigore.

Le prescrizioni di queste Costituzioni che fossero contrarie alle altre disposizioni della Costituzione federale saranno abrogate dal giorno in cui la presente Costituzione sarà dichiarata accettata.

Art. 5. La percezione dei diritti federali d'entrata continuerà fino a che non siano state messe in esecuzione le tariffe dei nuovi dazi che saranno percepiti dalla Confederazione alla frontiera svizzera.

Art. 6. I decreti della Dieta ed i concordati non contrari alla presente Costituzione federale continueranno in vigore sino a che non siano abrogati.

I concordati, il cui contenuto è divenuto oggetto della legislazione federale, cesseranno d'essere in vigore appena queste leggi saranno esecutorie.

Art. 7. Appena che l'Assemblea federale ed il Consiglio federale saranno costituiti, il patto federale del 7 agosto 1815 sarà abrogato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Quello che noi temevamo è accaduto. Alessandro Manzoni ricusa anticipatamente un mandato di nostro rappresentante se gli venisse offerto, e lo ricusa perchè si tiene *inetto*. Inetto Alessandro Manzoni!!! Noi però non siamo per nulla pentiti d'aver fatto la proposta. Credevamo la sua elezione un gran benefizio per la patria e seguitiamo a crederlo. Desideriamo solo che coloro ai quali la propria modestia non consente di fare una simile confessione, imparino pur qualche cosa da quella fatta da uno de' più grandi intelletti del nostro secolo.

Chiarissimo signore,

Il pericolo che qualche suffragio mosso da una autorità troppo indulgente cada invano sul mio nome m'impone il dovere di protestare, o piuttosto di confessare ch'io sono assolutamente inetto, e per più d'un verso a prender parte a discussioni pubbliche. Ci sono dei casi in cui, per un benefico compenso della Provvidenza, è impossibile anche l'accecamento dell'amor proprio, e un alto onore, come quello a cui l'eccessiva bontà sua voleva ch'io fossi chiamato, non può nemmeno essere oggetto di cupidigia; e questo caso è il mio.

Voglia dunque, chiarissimo signore, ovviare a un tal pericolo col pubblicare questa mia lettera, e voglia insieme gradire l'espressione della mia viva e umile riconoscenza, e le proteste del distinto ossequio, col quale ho l'onore di dirmi,

Lesa, 28 settembre 1848.

Suo dev.mo, Obbl.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

GENOVA (27 *settembre*.) — Stamane leggevasi su certe cantonate un affisso manoscritto, il quale dopo molti *considerando* sulla guerra, Carlo Alberto, ecc. concludeva alla Repubblica (!!)

A comprenderne la goffaggine basti notare ch'è opera del signor Urbino, celebre ex-ebreo mantovano (alcuni dicono battezzato due volte) autore del 29 maggio in Milano, repubblicano di colore giallo-nero ecc. ecc. — Questo grande politico lo diramava il 1° settembre da Parigi ove egli s'è rifugiato, non si sa per quale speculazione intellettuale o borsale.

Questi atti escono dalla sfera delle solite ragazzate dei corrispondenti del sig. Urbino; questi atti tendono a rompere la santa concordia di soldati e cittadini, con tanta fatica procurata da noi e favorita dagli avvenimenti, tendono a compromettere tutta la Città per la stoltezza infantile di pochi e forse sospettissimi istigatori — sono un attentato alla pubblica sicurezza, alla libertà — un favore alla causa del dispotismo — un delitto di lesa ospitalità!

(*Corr. Merc.*)

PARIGI (25 *settembre*). — Romori di modificazione nel gabinetto, ripetuti da qualche giornale, occupano da parecchi giorni il pubblico. Questi romori non hanno il menomo fondamento. Dopo la sua formazione, il gabinetto non cessò d'essere affatto unito, e nessuno de' suoi membri pensa a lasciare il grado a cui lo chiamò la fiducia dell'Assemblea nazionale e del capo del potere esecutivo.

(*Moniteur*).

— Il *National* annunzia che quattro fregate a vapore con quattro mila soldati francesi a bordo, son giunte a Venezia.

NB. questa notizia è posta in dubbio dalla nostra corrispondenza.

— Una lettera di Marsiglia riferisce che alcuni viaggiatori giunti da Aiaccio portavano la nuova, essere stato colà eletto rappresentante Luigi-Napoleone Bonaparte.

(*Galignani's*).

— Luigi Bonaparte è giunto il 25 settembre a sera a Parigi.

LIONE (27 *settembre*). — Il secondo squadrone di guide venendo da Saumur e recandosi a Grenoble, giunse ieri a Lione, donde partirà oggi per Vienna (capo-luogo del Delfinato). (*Salut. Public*)

BERNA. — Il Consiglio federale della guerra ha destinato per l'occupazione della frontiera svizzera nel Ticino un battaglione di Zurigo (Benz), uno di San Gallo, ed una compagnia di carabinieri dell'Appenzello Rhodes esterno, brigadiere il colonnello di Ritter di Altstätten, commissario di guerra il maggiore Huber.

CARLSRUHE. — La notizia del moto repubblicano organizzato in Isvizzera da Struve e da' suoi partigiani, è confermata. Tuttavia il Governo prese tutte le misure necessarie per reprimere questa manifestazione. Il generale Hoffmann sta per partire alla testa di un corpo di truppe.

(*Corrisp. di Parigi*).

(24 *settembre*). — Stando all'*Amico del Popolo* che sorte a Rheinfeld, tutto il gran ducato è in piena rivolta e non solo Baden, ma anche il Wurtemberg, Pfalz in Baviera, Rheinhessen e Nassau avrebbono piantata la bandiera rossa.

Una corrispondenza invece da Basilea del 24 narra l'opposto, e dà per finito il movimento repubblicano, che non avrebbe trovata simpatia.

Ai confini i dazi si esigono per conto della Repubblica, ed è proclamato il giudizio statario per chiunque le si oppone. Nel quartier generale di Lörrach si pubblica un *Foglio officiale repubblicano.* In esso v'ha un ordine di accender fuochi sui vicini monti, di arrestare tutte le persone del partito monarchico, sequestrandone i beni, di levar tutti gli uomini atti alle armi, armarli, e spedirli al capo-luogo del distretto, di tener pronti alloggi per le truppe repubblicane, ed i borgomastri comunali sono responsabili dell'esecuzione di tutto ciò.

Un viaggiatore venuto da Lörrach dice che ivi affluiscono le bande di contadini armati, che vengono arruolate da Struwe e spedite a Schliegen. Al villaggio di Tüllingen, che ha rifiutato i suoi uomini, fu imposta una contribuzione di 5000 fiorini. Schopfeim ed i dintorni non vollero cedere, e fu loro accordato tempo sino alle 9 del 23. — Struwe ha fatto annunciare al governo di Basilea non voler ristabilire alcuna comunicazione postale sinchè non sia terminata la guerra. (*Repubbl.*).

PRUSSIA. — Il foglio officiale di Prussia del 22 pubblica un'ordinanza reale colla data del giorno antecedente, contrassegnata dal sig. di Pfuel, colla quale vien creato un nuovo ministro. Il sig. Pfuel è nominato presidente del Consiglio e ministro della guerra; il sig. Eichmann, ministro dell'interno; il sig. di Bonin, ministro di finanze; il conte Dyenhoff, ministro interinale degli affari esteri. Il dicastero di agricoltura è affidato interinalmente al ministro dell'interno; quello di commercio, industria e lavori pubblici al ministro di finanze; e il sig. Muller, sotto-segretario di Stato, è incaricato interinalmente del dicastero di giustizia.

INGHILTERRA. — Sua eccellenza il marchese Ridolfi si è portato a Broadlands a fare una visita al visconte Palmerston. (*Post*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 30 Settembre 1848. N° 233

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 [illegible]	

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Rovigno e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Graziosi libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pedoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 29 Settembre.

OSTINAZIONE NE' BUONI PROPOSITI.

S'io fossi da tanto, vorrei persuadere gli elettori del quinto Collegio ad eleggere Alessandro Manzoni, anche dopo la pubblica dichiarazione della sua modestia. Vi sono casi in cui la persistenza ottenne un trionfo che la ragione comune dipingeva come impossibile. Tale potrebbe ancora essere il caso nostro. Manzoni vedendo l'animo deliberato e concorde di un'egregia parte de' nostri concittadini a volerlo a loro rappresentante, potrebbe far forza alla sua ritrosia, potrebbe, consigliandosi colle gravissime circostanze della sua patria dire a se stesso: forse è il momento che mi ha preparato in sua sapienza Iddio: il voto di un popolo così insistente ed espresso debb'essere un segno di questa sovrana volontà: perchè mi armerò io de' miei timori per contrastarvi? E Manzoni è uomo da fare ben altre considerazioni ancora, quando il fatto accada. E non sarà essa una magnifica lotta tuttavia questa? E Manzoni non ne sentirà esso tutta l'importanza?

Bisogna che il popolo nostro così spesso e così a torto calunniato da altri popoli, in ciò non fratelli, s'avvezzi a dare di queste prove del suo senno.

Quanto a me, se avessi la fortuna di essere elettore, prima vorrei dare senz'altro il mio voto ad Alessandro Manzoni, poi vorrei cercar di persuadere gli altri a fare com'io, persuasissimo di averli indotti a un ottimo partito. Inutile il dire che per un tal magnifico sforzo di volontà, di che i Torinesi forse, tra i popoli d'Italia, darebbero uno de' primi esempi, si richiederebbe una grande unanimità di voti. Si troverà essa? Considerando le gran prove di senno del popolo nostro, noi possiamo aver il diritto di sperarlo; o sono da tanto i Torinesi, o niun altro: vediamolo.

G. BRIANO.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Bon-Compagni Carlo, ministro dell'istruzione pubblica.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Dabormida, maggior generale, ministro di guerra e marina.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora colonnello Alfonso.
Di Santa Rosa Pietro, ministro delle opere pubbliche.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Merlo Felice, ministro di grazia e giustizia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Perrone, ministro degli affari esteri.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Pinelli Pier Dionigi, ministro degl'interni.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

LA DIPLOMAZIA.

La pace è prossima, la diplomazia prosegue le trattative con successo; la pace è conclusa, e fra breve sarà pubblicata; i Tedeschi sgombrano. Ecco le voci che sono all'ordine del giorno nella corrente settimana. Pochi giorni addietro *era immanchevole l'intervento armato; l'esercito francese in moto, la guerra imminente*: così almeno in difetto di verità le notizie che corrono hanno il pregio della varietà.

In questo guazzabuglio di contraddizioni e di novelle, sta un fatto di cui nissuno parla, che pochissimi osservano, ed è il solo che sia incontrovertibile. E questo fatto, se volete saperlo, è che noi, colle speranze della pace, colle promesse in tasca della diplomazia, ci addormentiamo a poco a poco, e non pensiamo alle più urgenti necessità della patria.

Il Tedesco al suo solito cammina lento, ma fa il conto suo. Intanto che la diplomazia anglo-francese si agita in discussioni di *diritto*; esso in fatto ricompone le cose un po' disordinate di casa sua, e cerca di mettere zizzania in casa nostra: il Tedesco cava e ruba quanto può più di danaro dalla Lombardia, dalla Venezia e dai ducati: il Tedesco in una parola si fa far le spese da noi. E noi stiamo aspettando i miracoli della diplomazia? Ma finiamola una volta colle illusioni. A che può mai giovare l'intervenzione diplomatica quando le indeclinabili esigenze delle parti contendenti sono già nettamente definite e in termini repugnanti fra loro, e inconciliabili? Fin qui non ha prodotto altro effetto che di metterci in riposo: noi abbiamo già sprecato un preziosissimo tempo nell'immobilità, e per poco ancora incontreremo i rigori dell'inverno che faranno il resto. Ma intanto ci accora il vedere come ne scapiti di questa vita precaria lo spirito pubblico. Le popolazioni fremono impazienti dell'indugio e nell'incertezza dell'avvenire or vacillano nella lor fede, ora parteggiano, ora irritrosiscono. E già un sintomo abbiamo avuto assai funesto nello sciogliersi d'alcune squadre di volontarii. E la cosa non potrebbe essere altrimenti. Una nazione che si è generosamente sollevata per rivendicarsi all'indipendenza ha bisogno di azione, non conviene arrestarla a metà cammino: l'entusiasmo nell'ozio o si spegne o si corrompe.

Per questo noi vorremmo che avesse fine senza più questo stato d'incertezza e di sospensione che non lascia sperar niente di bene e finisce per rovinarci. Parliamo chiaramente: o le potenze che si sono intromesse nelle cose nostre vogliono veramente la nostra indipendenza; e devono soccorrerci non di consiglio, ma di armi, perchè colle buone non s'induce l'Austria a prender congedo da noi: o credono di venirne a capo col formare del Lombardo-Veneto uno Stato che abbia suo reggimento particolare e franchigie costituzionali sotto la dinastia austriaca, e s'ingannano a partito. A queste condizioni non si avrà la pace, o non sarà durevole in Italia.

La diplomazia è intervenuta in mal punto, perchè le manca l'opportunità d'azione. Si può bene convenire fra popolo e principe; moderare le esorbitanti esigenze dell'uno e la dura ritrosia dell'altro, quando si tratta d'interessi materiali di libertà e d'ordine; ma la quistione nostra non versa nè sugli interessi materiali nè sulle libertà, ha un soggetto assai più grave, l'autonomia nazionale; e l'autonomia nazionale è quistione d'esistenza sulla quale non si può transigere. Ora non è più possibile quello che in altre occasioni di moti politici in Italia fu facile a conseguire. Tutte le popolari insurrezioni che si sono succedute dal 1831 a questa parte avevano un carattere particolare; i popoli tendevano ad unificarsi, sentivano il bisogno d'un viver largo, di ordimenti democratici; ostili perciò ai loro principi, odiavano il tedesco perchè vedevano in lui l'alleato formidabile dei governi assoluti, l'ostacolo naturale della loro emancipazione, ma tutto finiva lì, sempre nei termini d'una rivoluzione, non mai d'una guerra di nazione a nazione. Ora finalmente i popoli hanno trovata la via d'intendersi coi loro principi; hanno finalmente capito che prima d'ogni altra cosa bisogna essere italiani. Ed è solamente per costituire in effetto quest'Italia, che prima non esisteva che di nome, che con magnanimo ardire si sono sollevati ed hanno intrapresa una difficile guerra. Qui dunque non c'è via di mezzo: o l'Italia autonoma, o rinunziare alla pace.

Eppure a giudicar dalle dimostrazioni si direbbe che la diplomazia ha fiducia di conciliare lo spirito pubblico col rispetto ai pretesi diritti della Corona imperiale. Ma in verità che nel secolo decimonono quest'impero condizionato come si trova è un vero anacronismo.

Finchè il regime feudale si è mantenuto contro la crescente influenza del terzo Stato, ha potuto benissimo sembrar cosa naturale quell'alta signoria che dominava a più regni sopra diverse nazioni. L'autorità imperiale non era allora che il simbolo dell'alleanza d'un'aristocrazia che non aveva patria ma dominii. Il feudalismo portava con sè l'impronta della sua origine; la gerarchia militare d'un popolo conquistatore che occupa palmo a palmo tutto il terreno d'una nazione straniera e fa dell'uno e dell'altra suo proprio patrimonio. Il popolo in questo stato sociale scompariva dietro la casta; non rappresentava diritti, non interessi; ed ogni costituzione politica consisteva di rapporti fra i nobili e il loro re; per cui non è da meravigliare che nella formazione dei regni non entrasse per nulla la distinzione naturale delle nazioni.

Ma ora che la parola feudalismo non ha più che una significazione storica; ora che il terzo Stato ha per così dire creato il popolo; ora che le nazioni hanno ripresa la coscienza del proprio essere: volere o non volere, quella brutta ed informe creazione dell'impero deve crollare, com'è crollato il feudalismo di cui è figlia primogenita.

Se dunque le potenze mediatrici vorranno far debita ragione a queste inevitabili esigenze dello spirito nazionale, vedranno che non è possibile alcun trattato di pace durevole, che non riposi sopra questo semplicissimo principio — ciascuno in casa propria — e riconosceranno del pari che il solo mezzo a conseguir questa pace è la guerra. Se poi vorranno resistere all'onnipotenza dell'opinione, falliranno il loro scopo perchè trattando la pace ci ricondurranno alle prime necessità della guerra; trattando i nostri interessi ci precipiteranno in più basso stato; obbligandoci a non usare adesso le circostanze favorevoli, per farci poi riprender le armi quando le provincie esauste della Lombardia, della Venezia e dei ducati, non daranno più segni di vita, e l'Austria rassicurata dalle intestine discordie, impinguato il proprio erario colle inique spogliazioni si presenterà al cimento più poderosa e più temibile che non è di presente.

G. BORSANI.

Il *Risorgimento* fu il primo fra i giornali torinesi che, dopo la promulgazione dello Statuto, non tardò ad invocare in favore degli ufficiali stati destituiti nel 1821 un qualche risarcimento ai lunghi e non lievi mali da essi sofferti, perchè e coi voti e coll'opera avevano accelerato il regno di quelle liberali franchigie delle quali ora noi andiamo superbi. Il Ministero d'allora, riconoscendo tutto il fondamento di quella domanda, proponeva alle Camere, che l'accoglievano con singolare favore, la legge che emanò poi l'8 aprile.

Ora lo stesso giornale sarà pure il primo ad invocare esplicitamente che o le disposizioni di quella legge sieno estese, per analogia e parità di diritto, ad una condizione di persone, tuttochè in quella non propriamente annotate, o che il ministero un' altra ne proponga per togliere l'ingiustizia che nascerebbe, ove persone aventi pressochè eguali diritti fossero governate da leggi del tutto diverse.

Noi intendiamo parlare degli ufficiali stati nominati dal ministro Santa-Rosa di cara e venerata memoria, e poi destituiti dal successivo Governo.

Egli è evidentissimo, e nessun argomento, per quanto sottile voglia essere, varrà a dimostrare il contrario, che in faccia al Governo che gli aveva nominati, quegli ufficiali, tranne il tempo di servizio antecedente, rimanevano eguali a quelli che prima facevano parte dell'esercito al quale essi erano stati aggiunti. — Da questa verità incontrastabile viene stabilita un'altra egualmente importante a provare la giustizia delle nostre osservazioni, vale a dire che i provvedimenti che colpirono l'armata costituzionale del 1821, operarono sopra un corpo di ufficiali e bassi ufficiali che in diritto erano fra loro pienamente eguali.

L'applicazione poi individuale che si fece di quei provvedimenti a ciascuno di essi ufficiali o bassi ufficiali fu modificata a seconda delle individuali contingenze. Negli uni, a cagion d'esempio, si volle contemplato a loro carico l'essere passati dall'una all'altra bandiera; in altri la premeditazione e cooperazione antecedente; in altri l'avere semplicemente seguito uno stendardo, il quale il Governo che tenne dietro a quello della Costituzione del 1821 diceva essere sviato dal suo retto sentiero. E qui sentiamo sin d'ora che, se le persone in favore delle quali noi parliamo, non avessero a godere dei beneficii portati dalla legge dell'8 aprile o di altri di simile natura, da sancirsi con nuova legge, si avrebbe a dire che tutto il male di queste persone deriva da ciò che non era il caso di annoverarle fra

quelle che quel Governo aveva giudicato essere passate illegalmente dall'una all'altra bandiera! — E un simile modo di ragionare sarebbe stranissimo sia militarmente, sia civilmente parlando.

La legge dell'8 aprile cercando, per quanto molti fatti passati il consentivano, di risarcire i danni prodotti dalle disposizioni state prese contro gli ufficiali del 1821, naturalmente dichiarava ingiuste quelle disposizioni, alle conseguenze delle quali cercava portare qualche riparo, perchè se le avesse credute giuste, non sarebbe stato mestieri che le risarcisse. Ma se quelle disposizioni erano ingiuste per alcuni ufficiali, perchè non avranno a dirsi ingiuste per altri, i quali, rispetto a quel Governo costituzionale, avevano a considerarsi pienamente eguali in diritto? Se risarcite i loro danni per gli uni, perchè non li risarcirete per gli altri?

E gli uni e gli altri perdevano un impiego; e gli uni e gli altri, per le stesse cause, hanno mangiato il pane del dolore che molti bagnarono di miserande lagrime. Ma a quelli che già appartenevano all'esercito, che poi servirono la Costituzione del 1821, che furono giudicati aver trascorso dall'un all'altro campo, fu dato persino da quel governo almeno un sussidio; agli altri destituzioni, pene e nessuna sovvenzione durativa. Che a questi dunque possa essere dovuto un qualche compenso, noi crediamo che in buona fede non vi sia chi lo nieghi, a fronte massime della legge dell'8 aprile. Sorgono le difficoltà inerenti alla natura del fatto, quali sono il dubbio di riconoscere ora un grado militare, conferito molti e molti anni prima in un esercito che di diritto e di fatto non visse che pochi istanti; fu per altro anche quello un fatto consumato; i diritti acquistati da coloro che continuarono a prestare il militare servizio, ecc. ecc. Ragioni ad un di presso eguali dovettero essere discusse prima della promulgazione della legge dell'8 aprile, e si trovò il modo di superare le difficoltà che ne nascevano.

Non fu colpa degli sventurati ufficiali nominati nel 1821, se non continuarono il loro servizio, epperò loro si deve sino ad un certo segno tener conto degli anni trascorsi dall'epoca della loro destituzione sino al giorno d'oggi. — E tale sentenza fu giudicata equa postochè agli ufficiali destituiti nel 1821 e contemplati nella legge dell'8 aprile si accordò un grado maggiore di quello che avevano all'epoca della destituzione.

Si valutò per loro quel tempo non solo come tempo di servizio, ma come accrescimento di un grado. Perchè dunque agli altri non dovrassi valutare almeno come tempo di servizio reale?

A chi o non sia affatto digiuno delle esigenze della gerarchia militare, o non sia illuso da idee meno pratiche, si presentano da per sè tutte le difficoltà che s'incontrerebbero, ammettendo ora all'effettività del servizio quegli ufficiali. Ma anche ad una tale obbiezione fu già risposto, e per analogia si potrà riprodurre ora col mezzo di assegnamenti di pensioni di ritiro. Teniamo conto dei fatti passati si, ma evitiamo per l'avvenire disproporzioni troppo strillanti per condizioni pressochè eguali fra loro.

Il ministero della guerra sa meglio di nessun altro quanto sia ristretto il numero di coloro ai quali si tratta di provvedere; egli sa che fra quei pochi più d'uno contemplò le fiamme di Mosca, i geli della Beresina. O si estendano a questi i vantaggi concessi dalla legge dell'8 aprile, ovvero con nuova legge si cancelli una disparità di trattamento che dopo la detta legge dell'8 aprile non potrebbe evitare la taccia di meno giusta.

Il ministero fu testimonio del favore con cui fu accolta la proposta della legge per gli uffiziali del 1821; si serva del potere che gli compete proponendone una eguale anche prima che s'aprano le Camere, e sarà certamente applaudito d'avere interpretato il voto che il Parlamento non potrebbe a meno di manifestare.

L. Franchi.

UN CURIOSO ARTICOLO DEL *NATIONAL*

N. 25 settembre.

Più volte abbiamo ricavato articoli dal giornale il *National* e presentatili ai nostri lettori con quella fiducia che c'ispiravano parole che credevamo dettate da quello spirito che ci ricordava l'illustre suo fondatore, ci faceva vedere nei suoi successori i sinceri propugnatori della causa della libertà e dei popoli — era questa fiducia sostenuta in noi da quel sentimento che non potrà mai imputarsi a carico di chi all'altezza e generosità dei detti suppone abbiano a corrispondere l'altezza e la generosità dei fatti; alcuni dubbii però già insorgevano nell'animo nostro, e cercammo distruggerli, ma accrescendosi questi ogni dì più, ci crediamo pur troppo nel caso di dire che alle speranze nostre succede una realtà che è oramai inutile il disconoscere. Lungi da noi l'idea di confondere la *Francia* col *National*: ma se questo credesse di illuderci ancora gli diremo che le sue parole apprezziamo oramai al giusto loro valore.

Quel giornale, cui l'Italia era sorella, che porgeva la fraterna soccorritrice mano a tutti i popoli oppressi, che presentava all'Austria il suo *ultimatum* alla punta di una spada, la cui parola suonava sì forte e minacciosa, di qual prova, di qual forza or si vanta? *di dare all'Europa il fiero esempio di una nazione abbastanza forte per resistere alle più legittime inclinazioni, abbastanza saggia per disprezzare le più irritanti provocazioni.*

Ma accorgendosi che questa fiera virtù della *pazienza* è alquanto *antipatica al temperamento* francese, egli confessa ingenuamente che *su alcuni punti ebbe risultati momentaneamente dolorosi*, ed è perciò che trasportato da un accesso d'amore, esclama: *Sì, il nostro cuore sanguina alla ricordanza dell'occupazione di Milano; sì, noi versiamo lagrime di sangue sul bombardamento di Messina; e se l'ora della riparazione non dovesse suonare, noi arrossiremmo di noi stessi*

Ma rovini pure l'infelice Lombardia, sprofondi pure la insanguinata Messina, il *National* non ha torto; *egli sperava nel buon senso, nell'interesse, se non nell'onore, degli ingiusti oppressori* (!) e se taluno potè crederlo *indifferente alla causa dei deboli, è questa una doppia ingiuria che pagherà cara chi glie l'ha fatta! Ma non credasi già ch'egli voglia imboccar la tromba guerriera, ch'egli voglia dar mano all'armi* (no, no, mente di tutto questo). *Egli ha un esercito più terribile, più numeroso che i più arditi battaglioni: l'esercito delle sue idee, la propaganda dei suoi principii, l'autorità dell'esempio, meno ancora se si vuole il fatto solo della sua esistenza — Noi siamo* (egli grida) LA REPUBBLICA FRANCESE *e ciò basta per rivoluzionare l'Europa!* (ciò basta!

Nè si accontenta a ciò — chè si rivolge *a quei governi vacillanti che sognano un'impossibile ricostituzione* e si sente sovrappreso *da una grande pietà! E crede forse l'Austria per esempio che essi non sappiano cosa si fa a Vienna? e non sanno essi forse che la mediazione* quella che il *National* presentava alla punta della sua spada, *rifiutata prima, non venne accettata che alle istanze dell'Olanda e del Belgio e per guadagnar tempo?* (l'intrigo e chiaro) non conoscono essi *il progetto della camarilla di schiacciare prima l'Ungheria per riportar quindi tutte le sue forze non già sull'Italia* meno male) *ma sopra Vienna dove la democrazia straripa da ogni lato? e l'Assemblea di Francoforte screditata fra gli stessi Alemanni, pretenderebbe forse dargliela ad intendere? Si provi un poco a spingere la Germania liberale contro di loro: (!) quanto alla Prussia* (egli dice) *noi sappiamo che il suo re ha già troppo a fare per salvare il suo trono per darsi briga di noi* (tranquilli da questo lato): rimane la Russia — *spada fiammeggiante del dispotismo, speranza suprema di quel fantasma d'imperatore che l'arciduchessa Sofia fa parlar a suo capriccio a Schoenbrunn. Ma la Russia, checchè se ne dica, non ha denari, e quand'anche possedesse tesori inesauribili, sarebbe neutralizzata dal timore di mettere le sue truppe in contatto* COLL'OCCIDENTE!

E sapete di cosa è minacciato lo czar? *Scoppii la guerra, e subito la Gallizia che gli tende le braccia, tale orrore gl'ispira l'Austria, subito il ducato di Posen, malcontento della Prussia, saranno occupati dalle truppe russe, questo è evidente, ma non faranno un passo di più* (questo toccherebbe alla Russia se osasse far la guerra). *L'Ungheria poi e la Boemia schiacciate ma non ridotte schiave che aspettano per proclamare la loro intiera indipendenza? il segnale della guerra.*

Ma l'articolista del *National* ne sa più ancora: egli ha inteso dire da un gran personaggio prussiano, or son pochi giorni, queste precise parole: *Prima che finisca l'anno, nasca quel che sa nascere, i diversi Stati dell'Alemagna si costituiranno a repubblica: nè sarà già una repubblica unitaria, ma una serie di repubbliche unite tra di loro, con un legame federativo. E che cosa ci vuole per provocare questa generale rivoluzione? l'entrata di un esercito francese in Italia.* Il prussiano ha ragione, dirà taluno, e l'articolista francese lo crede quasi egli pure: giacchè ad ogni modo, *una legge superiore domina tutte le combinazioni politiche, e la vecchia stampa della monarchia rotta ora in frantumi, il mondo intiero dovrà costituirsi in una democrazia universale*

Or qual sarà la conclusione di tutta questa politica? Chi non dirà: *l'entrata dell'esercito francese in Italia:* giacchè così, non solo l'Italia, ma la Germania intiera sarebbero libere, e certa la rovina dell'Austria.

Ma così non la pensa il profondo statista, e conchiude: *La repubblica francese confida nell'avvenire, e* VUOLE LA PACE *per risparmiare un sangue prezioso, poichè questo sangue è quello dei popoli. Ma se vuole può anche far la guerra. L'impero, la monarchia di luglio — e questo fu il lor debole — non poterono fare l'uno la pace, l'altro la guerra. Noi non ci dorremo mai della nostra longanimità!* POICHE CI PIACE CHE TUTTE LE NAZIONALITA' DEBBANO A LORO STESSE LA LORO INDIPENDENZA, LA LORO LIBERTA' (obbligatissimi), *succeda che può, il secolo non si arresterà, tutti gli interessi saranno guarentiti, tutti i diritti riconosciuti.*

Quando poi la carta dell'Europa dovrà rifarsi, la Francia, e ciò sarà a suo eterno onore (e questa se la ricordi bene la Francia napoleonica) *la Francia non vi guadagnerà un palmo di terra, ma tutti i popoli saranno padroni di sè: tutti gli assestamenti politici che si succederanno in questo frattempo regoleranno le difficoltà pendenti: ma se non avranno per base il principio del rispetto delle nazionalità, bisognerà considerarli* COME PROVVISORII. — *Che i governi assoluti si tengano per avvertiti.*

Abbiamo detto in principio che non confondevamo la nazione francese nè col *National*, nè con qualsiasi altro giornale: diremo ancora che non confondiamo il *National* collo scrittore dell'articolo surriferito. Taluni credono darcela ad intendere con magnifiche parole: or chi volle prendersi giuoco degl'Italiani non potrà adontarsi se a nostra volta loro facciamo conoscere che non prendiamo lucciole per lanterne.

M. A. Castelli.

OSSERVAZIONE

CHE POTREBBE NON ESSERE INUTILE

Quando nella Camera elettiva di Torino si discuteva intorno alla legge d'unione delle provincie Lombarde cogli Stati Sardi, si manifestarono due opinioni ben diverse nell'interpretare il voto dei Lombardi. Dagli uni dicevasi che l'unione era immediata di diritto e di fatto, che il voto non ammetteva riserva di sorta alcuna, dacchè era concepito nel senso di una *fusione immediata*, non essere la condizione della Costituente *sospensiva*, ma semplicemente *risolutiva*, il governo provvisorio, governo di necessità, essere cessato in diritto al momento della dichiarazione del voto, a quel momento si dovrebbero riferire gli effetti tutti della posteriore accettazione, dovere quel governo cessare di fatto, quando cesserebbe la necessità, cioè tostochè il governo del re potrebbe intraprenderne l'amministrazione, essere insomma dal momento della dichiarazione del voto passato il deposito della sovranità presso Carlo Alberto, dovere conseguentemente scomparire ogni segno, che accennasse ad una ancora esistente separazione di fatto.

Dagli altri invece dicevasi essere la condizione della Costituente *sospensiva*, non essere cessato il deposito della sovranità presso il governo provvisorio, ne dover cessare, salvo quando il rimetterebbe alla Costituente, non poter esistere unione vera finchè quelle provincie non si trovassero riunite da uno Statuto fatto di comune consenso, doversi attribuire a pura accondiscendenza del governo provvisorio, se potrebbe il governo del re nel tempo intermedio assumere l'amministrazione di quelle provincie.

La frazione della Camera, cui seppe darsi ad intendere che una vera *fusione immediata* con tutti i suoi effetti non si voleva dai Lombardi, e che con un voto diverso si sarebbe posta a repentaglio l'unione stessa, si aggiunse a formare una maggioranza, che prima non era, e quei pensatori profondi che venivano a proclamare una fusione immediata senza unione di sorta, ebbero il sopravvento. Allora che cosa ne avvenne dell'altro partito? Fu trattato come vinto e fu raccomandato al popolo. come nemico di ogni unione (!) promovitore di discordie, infrangitore dei patti, non curante della salute d'Italia, e poco per volta fu rappresentato come retrogrado, gesuitico, fors'anche un tantino austriaco, degno di anatema per parte di tutti i buoni.

Sembra però che possa dirsi venuto il giorno della giustizia. Si agitava testè la quistione se i Lombardi possano essere eletti a deputati nel torinese Parlamento, ed ecco i giornali che allora sostenevano il contrario, impadronirsi degli argomenti di quelli che andavano predicando loro avversari, e proclamare anch'essi la condizione della Costituente non avere per nulla potuto sospendere gli effetti del voto dei Lombardi per la fusione immediata. Ma vivaddio, o la sbagliaste allora o la sbagliate adesso; e se veramente eravate persuasi che la unione dipendesse da una condizione, non potete ora sostenere, che abbia dovuto produrre quegli effetti che vorreste attribuirle. Siate almeno conseguenti una volta e consenzienti con voi stessi.

Per me credo di esserlo quando dico, che il sofisma per quanto ingegnosamente combinato egli sia, non può togliere la verità del fatto, che il fatto dell'unione immediata voluta dai Lombardi fu e rimane compiuto, qualunque sia il modo, con cui siasi stabilita l'amministrazione nel tempo intermedio, perchè gli accomodamenti che siansi successivamente concertati per una maggior facilità di amministrazione, non poterono nè alterare nè modificare quel fatto.

Potrei anche provarvi, spingendo quel fatto sino alle ultime sue conseguenze, che la esenzione della Lombardia dallo Statuto sardo è più di fatto che di diritto, dacchè l'unione fu colla legge del Parlamento accettata, *quale risultava dal voto dei lombardi*, e la Lombardia e la Venezia furono in conseguenza di quel voto dichiarate formar *parte integrante di un solo Stato dal giorno della pubblicazione di questa legge*. Se non che ciò potrà provarvelo, meglio ch'io nol potrei, il senno riunito di quei benemeriti italiani, che fondarono la società dell'italiana confederazione, la quale adottando gli stessi e medesimi principii, ritiene come fatto compiuto la volontà dichiarata dei popoli, che vollero, vogliono e vorranno sempre il regno dell'Alta-Italia, come il solo mezzo di attuare, consolidare e difendere l'indipendenza della patria.

Conchiuderò con dire ai giornali, i quali ora stanno combattendo il Ministero, in cui siedono quegli uomini, che si mantennero sempre nello stesso campo: siate giusti e saremo sempre facilmente concordi.

G. F. Galvagno.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC

Nell'intendimento di far scomparire dal Codice penale da Noi sanzionato il 26 ottobre 1839 alcune disposizioni che più non sono in armonia coll'attuale ordine politico, siccome già ebbimo a riconoscere nell'estendere col decreto 5 prossimo passato agosto lo stesso Codice alla Sardegna;

Valendoci delle facoltà straordinarie attribuite al nostro Governo colla legge del due scorso agosto;

Sull'avviso conforme del nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La disposizione limitativa risultante dalla clausola, *col laccio sulle forche*, di cui nell'art. 24 del codice penale, è abrogata.

Art. 2. Sono parimenti abrogati:

1. Il disposto dall'art. 731;

2. Le disposizioni riguardanti i reati in materia di stampa in quanto sono contrarie alla legge speciale sulla medesima, emanata il 26 scorso marzo;

3. Le disposizioni contenute nell'art. 483 e nei tre articoli successivi, come ogni altra disposizione del codice contraddicente allo Statuto fondamentale.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato ne' luoghi e nei modi soliti, inserto nella raccolta degli atti del Governo, e registrato nell'ufficio del controllo generale.

Dato in Torino il ventisei settembre mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO

F. M[illegible]

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Visti i decreti in data 7 e 12 settembre corrente [illegible] ai prestiti sulle proprietà stabili, sui crediti ipotecarii e [illegible] commercio;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, che alcune dubbiezze insorte circa l'[illegible]zione dei medesimi abbisognino d'essere risolte con decreto reale;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1. I beni immobili contemplati nell'art. [illegible] codice civile, s'intendono compresi fra le proprietà stabili, soggette al prestito a tenore dell'art. 2 del su[illegible] decreto del 7 settembre corrente.

Art. 2. Il diffalco dei debiti ipotecarii ordinato all'articolo 3 del decreto stesso non ha luogo che per quelli iscritti sino al giorno della promulgazione del medesimo inclusivamente.

Art. 3. La tassa del prestito, giusta quanto venne stabilito pei crediti ipotecarii negli articoli 8 e 15 del decreto suddetto, colpisce parimenti il valore accumulato degli stabili posseduti da ciascun contribuente, in qualunque territorio siano essi posti.

Non ha però luogo la cumulazione dei crediti ipotecarii colle proprietà stabili.

Art. 4. L'esenzione contemplata nell'art. 7 del prelodato decreto del 7 settembre corrente s'intende applicabile anche agli altri commercianti ed esercenti di arti e professioni industriali che, per la modicità dei loro benefizi e mezzi, possano notoriamente essere assimilati a coloro cui lo stesso articolo riguarda.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino addì ventotto settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Di Revel.

— Con altro decreto vien posto sotto l'immediata dipendenza dell'azienda generale di guerra, ma in ramo distinto e separato da quello riflettente l'amministrazione militare, cui detta generale azienda pure è chiamata per propria sua istituzione a dirigere ed a sovraintendere, il servizio delle sussistenze dell'esercito in campagna, che finora era commesso all'appalto.

La superiore direzione di un tale servizio presso l'esercito rimarrà all'intendente generale d'armata.

TORINO. — Chiamata la Consulta lombarda a concertarsi previamente col Governo del Re intorno alla stipulazione dei trattati politici, ha creduto suo diritto e dovere di chiedere al Governo medesimo, che le basi dell'offerta mediazione le fossero comunicate.

Seguendo il governo del Re la prudente riserva nella quale si tennero i governi d'Inghilterra e di Francia in faccia rispettivamente al Parlamento ed all'Assemblea, non ha creduto di essere autorizzato per ora ad assecondare la domanda della Consulta, impegnandosi però a farle in tempo più opportuno quelle comunicazioni che la pongano in grado di esercitare il proprio diritto.

La Consulta rispetta i motivi che possono aver dettato al Ministero così fatta riserva, e non dubita che il Ministero risponsabile sarà per mantenere le sue promesse, in guisa che ella possa adempiere effettivamente ed utilmente il proprio mandato.

Non volendo però la Consulta che il suo silenzio possa essere interpretato, ne come un'adesione, nè come un rifiuto delle basi della mediazione che ancora non conosce, reputa suo dovere il recare a pubblica notizia il vero stato delle cose. (*Gaz. Piem.*).

La seguente lettera del sig. Carlo Promis è anteriore a quella del sommo Italiano da noi pubblicata ieri, come appare dalla data. Avevamo soprasseduto a quella pubblicazione per due motivi: il primo che l'aver posto noi il nome del sig. Carlo Promis tra i candidati alla deputazione non aveva altro valore che di una semplice proposta, e ci pareva perciò che non fosse causa sufficiente ad un rifiuto di cosa, per ottenere la quale, noi non esponevamo che un consiglio. La seconda e la speranza che più nutrivamo che il sig. professore Promis o fosse per mutar parere, quando più non vedesse il suo nome tra i candidati, o non rinnovasse l'invito di fare quella pubblicazione.

Ci duole assai, prima che abbia fatto il rifiuto di cosa anche solo lontanamente probabile, poi che insista perchè si pubblichi la lettera dove il rifiuto è motivato. Insistendo però, come fa, noi pubblichiamo.

Torino, 23 settembre 1848.

Ill.mo Signore,

Nel n. 228 del *Risorgimento* ho trovato il nome mio messo dalla gentilezza di V. S. tra quelli di non poche degnissime persone da V. S. proposte per le novelle elezioni alla Camera.

Mentre io dal cuore auguro all'Italia ed al Piemonte sen[illegible]

[illegible], sicchè possan collocare tra i loro rappresentanti [illegible] uomini, od almeno la maggior parte di essi, [illegible] dalla coscienza mia e dal debito di cittadino, [illegible] pur dire con lealtà e schiettezza, come io non segga i numeri che vi vogliono a sostenere bene e sa[illegible]mente l'augusto e difficilissimo carico di deputato.

Alla prima cortesia voglia la S. V. aggiungerne un'altra, [illegible] luogo nel citato giornale a queste mie parole dettatemi dall'amor di patria, quale io lo intendo, mentre mi pregio di dichiararmi.

Suo obblig.mo

CARLO PROMIS.

———

Onorevolissimo Signore,

Appena conosciute le voci calunniose che si facevano correre a danno dell'onor mio, con le quali cercavasi di ingannare iniquamente i miei concittadini, pubblicai li 24 agosto per mezzo dei giornali una protesta contro gli indegni raggiri.

Sembrò dapprima che le parole mie dettate da una coscienza pura producessero qualche effetto, giacchè quegli [illegible] che nascosti nell'ombra vibravano contro di me i [illegible] di una dolosa maldicenza si ristettero per alcun [illegible]. Ciò non ostante io sentiva il bisogno di una splendida e solenne testimonianza che facesse palese la falsità [illegible] fattemi imputazioni.

A tale effetto anche precedentemente alla mia protesta, cioè in data delli 22 agosto, io ricorreva a S. E. il prof. Merlo ministro di grazia e giustizia supplicandolo d'instituire una inchiesta sulla mia condotta, e di commettere a quell'uffiziale del pubblico ministero ch'egli credesse il [illegible] procedimento tanto sui fatti che sembravano volersi mi attribuire, quanto su qualunque atto della mia amministrazione, come pure sulla veracità delle accuse di ogni sorta che mi si fossero fatte. Alla mia domanda rispondeva il Consiglio dei ministri coll'unita deliberazione che io prego la S. V. Ill.ma di voler far pubblicare nel di lei stimatissimo giornale. Io amo credere, che questo documento basterà a rimuovere ogni dubbio che si fosse potuto ingenerare nelle persone di buona fede, e chiudere la bocca ai malevoli, alle cui perfide insinuazioni [illegible] risponderà, io spero, la schiettezza del [illegible] procedere.

Del resto io doveva sapere, che il mio amore alla causa italiana, e l'appalesata mia inclinazione per un largo sistema di governo basato sulle franchigie costituzionali, colle quali va associato il nome glorioso di Carlo Alberto avrebbero eccitato contro di me l'odio di coloro che hanno opposte opinioni ed opposti interessi.

Io sono dolente di occupare una parte del di lei riputatissimo giornale di cose mie personali, ma il dovere di padre, di cittadino, di pubblico funzionario m'impongono [illegible]. Confido perciò che la S. V. Ill.ma non vorrà rifiutarsi d'inserirlo e gliene porgo i miei anticipati e vivi [illegible].

Provanina, li 24 settembre 1848.

Dev.mo Obb.mo Serv.
CESARE DI CASTAGNETTO.

———

Ill.mo Signore,

Ho l'onore di qui acchiudere a V. S. Ill.ma la deliberazione del Consiglio dei ministri relativa al trasmessomi memoriale di lei del 22 scadente agosto. Mi duole moltissimo che tale deliberazione non abbia potuto essere conforme ai voti di un personaggio qual ella è, cotanto meritevole per la sua insigne devozione non al Re solamente, ma alla patria, ed a cui nel mio particolare professo la stima la più perfetta, e la più profonda venerazione. Ma mi consolo pensando che il tempo farà senz'altro giustizia d'ogni calunnioso rumore, e l'innocenza finirà senza fallo per trionfare.

Intanto mi è grata l'occasione per rassegnare alla E. V. i sensi di alta stima e del profondo ossequio con cui sono dell'E. V.

Torino, 28 agosto 1848.

Firmato F. MERLO.
Per copia conforme.

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri avendo esaminato il memoriale del 22 corrente mese sporto al Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia dall'illustrissimo signor conte Trabucco di Castagnetto, senatore intendente generale della real Casa e segretario privato di S. M., osservò due essere le instanze da lui fatte, una perchè si commetta ad un uffiziale del pubblico ministero di procedere alla verificazione, sia della supposta proditorietà che privò l'esercito del necessario sostentamento, sia dei [illegible]; l'altra per l'instituzione di un giudizio avanti il Senato, acciocchè giudichi intorno alle fattegli imputazioni a termini di giustizia.

In ordine alla prima considerò il Consiglio che sui supposti tradimenti corsero bensì rumori, ma vaghi e generici, e la pubblica voce non designò mai alcun fatto speciale su cui possa instituirsi una particolare e determinata inquisizione: che un'inchiesta generale potrebbe forse riescire alla scoperta di tradimenti affatto improbabili, ma a stabilire e far maggiormente palese l'imperfetta organizzazione nell'esercito, e l'insufficienza dei relativi provvedimenti, e l'inesperienza di molti ufficiali, nel qual caso anzichè giovare, finirebbe per nuocere, sfiduciando gli animi dei soldati in quel punto stesso in cui v'ha maggior bisogno di ergerne lo spirito, e rilevarne il coraggio.

Rispetto poi alla seconda domanda il Consiglio osservò che ad instituire un formale giudizio avanti il Senato, il quale eretto in corte di giustizia abbia a sentenziare sulle imputazioni fatte al signor conte di Castagnetto, farebbe d'uopo che le imputazioni versassero sopra fatti determinati e definiti, giacchè niuna accusa vaga e generica può mai dar luogo a giudiziale provvedimento; ma per contro quelle esposte nel memoriale e ripetute nell'unito stampato ben lungi dal riferirsi a fatti positivi e definiti, non hanno altro carattere che quello di un'accusa la più generica ed indefinita.

Per questi motivi il Consiglio non credendo potersi far luogo alle prementovate domande, punto non dubita, che per sopportare le tristi ma passeggere conseguenze di un rumor popolare che svanirà col tempo, il signor conte di Castagnetto saprà trovare la forza necessaria nel santuario della sua coscienza, e nella nobiltà del suo carattere.

Torino, il 27 agosto 1848.

Firmati, Alfieri — Perrone — P. di Santa Rosa — Di Revel — Pinelli — Dabormida — F. Merlo
Per copia conforme.

TOSCANA.

FIRENZE (24 *settembre*).— La commissione incaricata dal Governo di fare la distribuzione dell'offerta raccolta per le cure del signor capitano Montemerli dalla generosità dei Milanesi tra le famiglie povere dei Toscani morti, o resi inabili al lavoro per ferite riportate nel fatto d'arme di Curtatone nel 29 maggio decorso;

Invita quei signori Gonfalonieri della Toscana che non hanno peranche rimesse le domandate informazioni a volerle rimettere senza ulteriore indugio, onde la commissione non sia più trattenuta dal compire il suo uffizio, e sia sovvenuto nei limiti dell'offerta agli urgenti bisogni delle necessitose famiglie.

Le informazioni dovranno comprendere tanto i militi volontari quanto i soldati di linea.

Coglie intanto questa occasione per annunziare che il Governo toscano ha decretato nel 10 stante, che la offerta dei milanesi ascendente a L. 16,666 13 4 sia fruttifera al 5 per cento fino dal giorno 28 luglio decorso, nel quale venne versata nella cassa della R. Depositeria.

(G. di Firenze).

LUCCA (25 *settembre*).— Questa notte hanno avuto luogo, in Lucca parecchi arresti di uomini del popolo.

LIVORNO (24 *settembre*).— Questa notte si sono sentite cantare da alcuni del popolo delle nuove canzoni, che furono dai più disapprovate.

In seguito di che il Municipio ha questa mattina pubblicata la seguente notificazione:

Cittadini!

Quando noi vi pregammo dal cessare l'esplosione delle armi da fuoco come quelle che turbano la quiete della città, voi aderiste prontamente volonterosi.

Adesso udiamo per la notte grida moleste, che i pacifici cittadini del pari disgustano.

Noi vi preghiamo, o cittadini, a rimanervi da coteste grida. Rammentatevi che la Toscana, e forse l'Europa vi guarda: voi dovete corrispondere all'aspettativa che hanno in voi i vostri amici: voi dovete smentire le calunnie dei vostri malevoli.

Quanto noi vi chiediamo importa al vostro onore. Ascoltate la nostra voce, corrispondete ai nostri inviti. Questa sarà la più bella, e la unica ricompensa che desideriamo da voi.

Livorno, dal Palazzo Comunitativo li 24 settembre 1848.

Il Gonfaloniere
Avvocato LUIGI FABBRI.
I Cittadini aggiunti.
F. D. Guerrazzi.
Antonio Petracchi.

— Questa notificazione ed una pioggia dirotta hanno impedito che tali canti fossero ripetuti.

I carabinieri giunti ieri a Pisa hanno proseguito per Lucca, e dicesi che parte di essi debba recarsi a Massa ed altrove.

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (16 *settembre*). — Ieri l'altro giungeva in 3 giorni da Palermo a Livorno un bastimento mercantile, e ci recava le seguenti notizie recentissime.

In mezzo alla città di Palermo è stata innalzata una colonna con una iscrizione: — *Si dirà*: QUI FU PALERMO.

Tre forti distaccamenti di regii si erano avvicinati a Palermo, e tentato un attacco, furono pienamente battuti e messi in fuga

Il capitano del bastimento poi assicura aver veduto entrare in Palermo 700 prigionieri dell'armata regia.

Questo bastimento si era recato a Palermo per scaricare piombo e altre munizioni da guerra.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento dichiara:

Art. unico. — Qualunque individuo appartenente alla guardia nazionale, o ascritto ad ogni altra arma ovvero semplice cittadino che si rechi al luogo del combattimento contro il nemico, è benemerito della patria.

Fatto e deliberato in Palermo
li 6 settembre 1848

(Seguono le firme).

GOVERNO DEL REGNO DI SICILIA.

L'Inghilterra e la Francia hanno imposto l'armistizio al re di Napoli. E richiesto questo Governo se vi aderisse, senza compromettere per nulla la causa Siciliana, si è risposto con l'affermativa.

Intanto il Governo non cessa dall'armamento, onde in ogni caso possa meglio sostenere tutti i dritti della Sicilia.

Palermo, 13 settembre 1848.

Il ministro dell'interno
VITO D'ONDES REGGIO

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Tutte le autorità civili e militari già esistenti nella città di Messina, nel termine che sarà stabilito dal Potere esecutivo si recheranno in quel comune che lo stesso Potere esecutivo sarà per destinare provvisoriamente come sede del capovalle, sino a che saranno espulsi da quella città i nemici della Sicilia

Qualunque funzionario o impiegato mancherà nel termine stabilito di recarsi nel comune destinato, resterà per questo solo fatto destituito, salve le pene maggiori nel caso d'intelligenza col nemico.

Art. 2. È dichiarato traditore della patria e sottoposto a pena di morte chiunque terrà corrispondenza scritta o non scritta col nemico o colle sedicenti autorità borboniche della città di Messina, ovvero avrà accettato qualunque ufficio dall'inimico.

Art. 3 I reati contro la sicurezza dello Stato preveduti nel presente decreto, saranno giudicati e puniti militarmente da un Consiglio estemporaneo di guerra.

Art. 4. Le disposizioni del presente decreto sono applicabili a qualunque punto del regno che potrà essere occupato dal nemico.

Fatto e deliberato in Palermo
il dì 14 settembre 1848.

(Seguono le firme).

— Il giorno 10 fu affisso in Palermo il seguente proclama

Il popolo minuto al ministro della guerra
e a tutti i buoni cittadini dell'isola.

Un proclama di questo Governo chiama alla difesa della patria quanti sono suoi figli, per temuto pericolo, che il soldato di un sovrano *balordo* assalirà ne possa le case, le sostanze, la vita.

Noi, quantunque la società ci appellasse *scalzoni*, poichè figli della sventura e nati da padri miserabili, non sentiamo meno degli altri che comode e agiate respirano aure di vita fra le tre punte di questo scoglio benedetto da Dio, il pressante bisogno di correre allo sterminio dei nemici del secolo, degl'infami carnefici dell'umanità battezzata.

Ma come fare senz'armi? e dove in tempo sì corto rinvenire i fucili che bastare potessero a tanto numero di volenti?

Signor ministro! ottimi Siciliani! niente a chi voglia è difficile!!

I casi della incomparabile Messina oramai ci hanno instrutto: la bravura siciliana non soffre che le sacrileghe palle di vili venissero a sfondare il santo petto dei legittimi figli di una libertà ch'era nostra, e ch'oggi è stata a noi garantita anche da Dio. — Quindi, continui scontri di piede a piede, di petto a petto; quindi, strage con ferro; quindi, morte vista e sentita, a maggior punizione di quell'anime di fango, ha saputo la virtuosa vendetta dei Siciliani introdurre nell'attuale battaglia

Se ciò potesse avvenire sopra altro campo ed in cimenti secondi, come senza dubbio avverrà, perchè non provvederci di picche, perchè non armare noi, popolo minuto, di aste di ferro con lance sulla punta? In simili scontri, piombando disordinati e feritori in quelle fila canaglie, vi promettiamo noi di portarvi, in men che fia detto, lo scompiglio, l'esterminio, la morte.

Noi lasceremo la lancia nel dover lasciare la vita, o quando sarà tolto un fucile al soldato trafitto.

Signor ministro! su i fondi della guerra provvedete a quel tanto che di queste armi potrete. Ottimi cittadini, concorrete anche voi alla grande opera!!

Per quanto le vostre forze permettano, offerite alla patria una, due, o più di queste armi, le quali, raccolte ne' quartieri della guardia nazionale, saranno distribuite ai coscritti; e sappiate che a noi un tozzo di pane e poca acqua ci bastano per restare sul campo, aspettando la preda cui dee darsi la caccia. Con pochi soldi poi, saremo soldati i più bene nudriti, e pronti a spargere per la patria il sangue nostro, che, siciliano anch'esso, è dovuto al riscatto della madre comune!!!

ESTERO.

FRANCIA

PARIGI (25 *settembre*). — Il ministro delle finanze chiese la parola sull'art. 15, e dichiarò ch'egli aveva intenzione di parlare come semplice Deputato, e che il capo del potere esecutivo l'aveva impegnato a far questo in nome del Governo. Questa dichiarazione eccitò nell'Assemblea un movimento d'agitazione abbastanza seria da indurre il generale Cavaignac a prendere la parola per dichiarare « che non era possibile che le discussioni rimanessero così sotto un velo, e che stava per spiegare chiaramente e francamente il suo pensiero. » Da tre mesi ei disse, noi siamo tutti intimamente d'accordo su tutte le questioni, e senza conoscere le parole che dovranno essere pronunciate dal sig. ministro delle finanze, noi ne approviamo tutto il pensiero. « Il ministro delle finanze riprese quindi la parola, e propose di cangiare il secondo paragrafo dell'art. 15 così concepito. *Ciascun cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e della sua fortuna* in quello di *in proporzione delle facoltà e della sua fortuna*: esso dichiarò in appoggio di questo importante cangiamento, di rea[illegible]ione, che v'erano tre scale d'imposte:

L'imposta uniforme, l'imposta proporzionale, e l'imposta progressiva; che il Governo vuol tendere all'imposta proporzionale, ma che abbisogna molto tempo per stabilirla perfettamente e ch'ei desidera che la Costituzione di cui tutti si occupano, non duri minor tempo di quello che [illegible] giungere a stabilirla interamente in Francia. Secondo il suo avviso la Costituzione di Francia non permette che l'imposta progressiva possa venir tentata [illegible] momento. (*approvazione generale nell'Assemblea*).

Il ministro delle finanze aggiunge, parlando della presente situazione, che tutti i giorni gli si propongono progetti e rimedii mentre non vi sono mali da guarire, e che si suppone che la repubblica sia più inferma di quello che non lo è realmente. Il generale Cavaignac montò poscia alla tribuna per dare maggior sviluppo alle sue prime parole, egli ripete, che abbisogna che il velo di cui egli richiama la parola ad arte, sia del tutto sollevato, e che scongiura tutti i suoi colleghi d'operare come lui, acciò la Francia si rassicuri, ecc. ecc.

— Dice nel terminare che tutti i pensieri del ministero delle finanze innalzano quelli del Governo. Egli aveva tuttavia voluto vietare a ciascuno de suoi colleghi il diritto di discutere la Costituzione come semplice rappresentante.

Nelle parole pronunciate oggi alla tribuna dal sig. Goudchaux, il ministro lasciò intravedere la necessità di votare prontamente la Costituzione e di dare un presidente alla repubblica. Il generale Cavaignac dal canto suo fece valere la ragione di alta convenienza che impedirebbe il Governo d'entrar con troppa profondità nel dibattimento quando si tratta delle disposizioni della Costituzione.

Non vi sarebbe forse nel confronto di questi fatti una presentazione od almeno un presentimento della scelta del futuro presidente della repubblica? Quel che v'ha di certo, si è che questi due discorsi furono considerati come un immenso passo, fatto verso il fianco destro dell'Assemblea, e come una risposta sia al discorso pronunciato dal sig. Ledru-Rollin al banchetto dei Campi-Elisi, sia ai romori sparsi sin da ieri, d'una modificazione ministeriale.

— Il Comitato dell'amministrazione dipartimentale e comunale intese ed approvò il rapporto del sig. Bertin sulla proposizione relativa allo stabilimento di medici destinati ai cantoni rurali, i quali presterebbero le loro cure gratuitamente agli operai indigeni.

— I socialisti assaporano le delizie di ciò che appellano il loro trionfo. Il partito moderato si consola come può, provando con calcoli statistici che sarà sempre padrone della situazione, quando vorrà indettarsi. Bel ragionamento invero, non so se più puerile o più assurdo! Ah voi sarete i più forti quando vorrete! E perchè dunque non volete voi ora? Aspettate forse che la società diventi ancora preda delle fazioni per riacquistare la vostra supremazia col mezzo di schioppettate! E voi credete di esser uomini sensati, buoni e sinceri cittadini, uomini politici, nel puro significato della parola! Voi non siete che bimbi, scolari malallevati, e tutte le vostre dissertazioni ed articoli non provano punto che abbiate un profondo convincimento o l'intelligenza e il disinteresse del vero cittadino. Lagnatevi dopo ciò del popolo e maravigliatevi de' suoi voti!

Il popolo! Ma come mai si lascierà dirigere da voi quando voi lo abbandonate agli ammaestramenti del partito anarchico, e non fate nulla per richiamarlo a voi? Finalmente quando esso vi vede senza risolutezza, senza logica, senza confidenza in voi stessi. I socialisti e i comunisti pochissimo d'accordo sui loro principii, o piuttosto senza principii, s'intendono a meraviglia per ottener uno scopo, la sovversione della società. E voi che avete interesse a conservarla, voi l'abbandonate e lasciate il popolo in balia dei vostri nemici che mettono a profitto le cieche passioni. Voi scongiurate il potere ad adottare risolutamente un sistema e voi siete i miserabili zimbelli delle vostre irresoluzioni, delle vostre ripugnanze, delle vostre simpatie, dei vostri calcoli personali.— I vostri spiriti sono senza virilità, voi scherzate, voi fate raziocinii, quando dovreste esercitar sugli eventi tutta la vostra influenza.— Ecco la causa del male che ci desola; non cercatela altrove.

— Il discorso del sig. Ledru-Rollin è oggi nelle mani di tutti, e lo si legge con istupore, si è maravigliato di tanta audacia. Il sig. Ledru-Rollin si abbiglia da Catilina. Quasi ci spaventa l'idea di vederlo riacquistar il potere. Non ha che un mezzo di atterrare questo Titano del 24 febbraio, non temerlo: giacchè egli non è forte che pel nostro vigliacco sgomento. Allora siatene certi, egli cadrà per non più rialzarsi. Gli oppressori, o coloro che aspirano a diventarlo, sovente non sono potenti che per la vigliaccheria degli oppressi

— Dal discorso pronunziato da Ledru-Rollin nel pranzo in commemorazione del 22 settembre 1792 estraiamo il seguente passo relativo alla politica estera.

« Ho detto, cittadini, che la Francia abbisognava di risorse per sostenere ne' suoi alleati i suoi principii di libertà e di emancipazione all'estero. Non vi sanguina infatti il cuore nel veder l'Italia sotto la mano degli oppressori, abbandonata alla sua sola impotenza? Quanto è lento il cammino dell'umanità, e quanto ne potevamo noi accelerare il corso! Scorsero già tre secoli dacchè il Macchiavelli, gemente sulle sventure della cara sua patria, ce la pingeva in aspettazione di un liberatore che ponesse fine alle devastazioni della Lombardia, della Toscana e del regno di Napoli. Questo braccio poteva essere quello della Francia, l'Italia avea diritto di farvi capitale e il braccio della Francia rimase immobile! (*Applausi*).

Sì, l'Italia aveva diritto di farvi capitale, poichè, preso Milano, le nostre truppe dovevano valicare le Alpi. Milano è preso da lungo tempo e i loro fucili sono ancora in fasci e i vascelli della Francia assistono impassibili al sacco di Messina! Cittadini, è repubblicana questa politica e non potremo noi sbagliare di data? *(Applausi).*

E verso dell'Alemagna altresì la linea di condotta del governo è a' miei occhi inesplicabile.

Evidentemente o esso non comprende il movimento che accade oltre Reno, o comprende male gl'interessi della Francia.

L'avvenire dell'Alemagna è rappresentato da una democrazia giovane, ardente, coraggiosa che vede nell'unità del paese la libertà. L'unità dell'Alemagna è la democrazia dell'Alemagna, e chi dice democrazia dice simpatia della Francia. Dimandate a tutte le persone ben informate se questo giudizio non è vero. So che a questa democrazia si affibbiano progetti d'invasione contro noi: astuzia delle vecchie aristocrazie onde perderla nel nostro spirito. L'Inghilterra non manca di riderne anche rappresentando una parte; ebbene! le cose succedono in tal modo in Alemagna che noi d'ora in poi non faremo più nulla che sotto l'influenza dell'Inghilterra ».

— Del-Carretto, l'antico ministro di polizia di Ferdinando Borbone di Napoli fu veduto ieri in Parigi.

— Nel giorno 21, a Lilla, verso le ore cinque del dopopranzo, tre soldati venienti dalla via dello spedale militare sulla gran-piazza, passando presso il caffè di Foi, si posero tutto ad un tratto, ed a varie riprese, a gridare: *Viva Napoleone! abbasso la repubblica!* La polizia li arrestò, e furono condotti alla gran-guardia. Uno di essi disse nell'entrarvi al capo del posto: « *voi pensate come me, ma non osate dirlo* ». — Questi militari, sebbene non sembrassero ubbriachi, uscivano, dicesi, da una taverna ove qualche agitatore riscaldò loro il cervello!

è questo d'altra parte un fatto che verrà chiarito dal procedimento giudiziario.» *(Corrisp. di Parigi)*.

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 21 settembre.

Una petizione di un Lucernese che domanda un indennizzo per la casa che gli venne abbruciata nella guerra del Sonderbund, è mandata al Consiglio della guerra.

Il presidente annuncia alla Dieta:

a) Una lettera del sig. Kern, nella quale annuncia esservi stata grande agitazione a Vienna, e che il Ministero aveva fatto ritirare il militare che mettevasi di fronte agli studenti ed al popolo, e ciò per evitare un conflitto sanguinoso.

b) Diverse lettere arrivategli da Francoforte, nelle quali si narra essere colà successi torbidi gravi, che due deputati vennero massacrati, che vi fu battaglia fra il popolo e la truppa, ma che il movimento fu compresso.

c) Di una lettera del console svizzero, nella quale notifica come le minaccie fatte al Ticino da Radetzky siano state messe ad esecuzione.

Dopo ciò, seguendo l'ordine del giorno, vengono in discussione le proposizioni della Commissione che ha esaminato l'ultima nota di Radetzky e gli atti relativi. (Vedi suppl. al *Repubblicano* num. 78).

Il borgomastro Zender, relatore della Commissione, giustifica dalla brevità del tempo che il rapporto non sia corredato da motivato scritto, e si fa ad esporne verbalmente i motivi. Il relatore entra nei dettagli dell'esecuzione già data alle misure; impugna i fatti cui si appoggiano le querele di Radetzky, ne dimostra l'insussistenza, e dichiara ingiustificabili le adottate misure.

Friborgo (dott. Bossard). Sostiene il Ticino essersi lealmente e fedelmente condotto verso la Svizzera e verso l'Austria; farne prova la nota di Kaiserfeld; non potersi ammettere che Radetzky si possa rivolgere isolatamente al Ticino (seguendo lo stile di Guizot e di Metternich) invece di dirigersi al potere federale. Qualifica odioso e brutale il contegno di Radetzky, rilevando che tali misure non si adottano più neppure fra Stati che si fanno la guerra.

Quanto alle misure da adottarsi, *Friborgo* avrebbe preferito un immediato armamento, o almeno l'ordine di picchetto di 20 o 30 mila uomini, ma parendogli che le provvidenze possano bastare *provvisoriamente*, vi accorda il suo voto.

Soletta si conforma al progetto della Commissione.

Basilea-città dice che ne avviene ciò che aveva presentito. L'Austria non ci ha dichiarato la guerra, ma fa qualcosa di consimile. Propone che non si parli dei sacrifici che la Svizzera ha fatto, nè si dica che si dimenticano gli antecedenti ostili.

Basilea-camp. invece crede che la Commissione si è collocata nel vero punto di vista, ma essere bene di sapere se si abbia a fare col Governo austriaco o con una dittatura militare.

San Gallo si leva fortemente contro l'atto inudito di Radetzky. Di tal modo si compensa la Svizzera che avrebbe potuto impedire il ritorno di Radetzky a Milano? Pria di adottare misure intempestive aspettiamo la risposta del Governo regolare. Dopo, sarà il momento di agire.

Argovia non vorrebbe tosto deliberare un movimento che può essere inutile di truppe, ma i rappresentanti federali denno avere a' loro comandi una forza sufficiente.

Sciaffusa dichiara che ciò che si propone e si fa è troppo poco.

Grigioni pensa che Radetzky fu male informato, e che egli non ha agito per odio verso la Confederazione.

Il deputato del Ticino osserva che gli atti che si eseguiscono attualmente in odio del Ticino sono il calpestamento delle massime le più sante del diritto delle genti, sono un'ostilità dichiarata contro la Svizzera intiera, ostilità che non ha esempio nella storia della civilizzazione moderna. — Mai, egli dice, non si avrà veduto un'oppressione così rivoltante eseguita freddamente senza motivo, per puro calcolo, e bestemmiando coi fatti contro lo stesso diritto che ne va invocando.

Notate, continua egli, che mentre da una parte il Governo austriaco ci manda da Vienna non pochi complimenti, ci fa scrivere dal nostro incaricato d'affari che si ha motivo d'essere soddisfatti delle misure prese circa all'emigrazione italiana, e procura d'inebriarci con proteste d'amicizia; dall'altra un generale austriaco ci insulta, rovina i nostri interessi, in una parola ci getta il fango sulla faccia.

Il deputato rimonta quindi all'origine della cosa, e fa toccar con mano come il Governo del Ticino abbia strettamente adempiuto ai doveri che impongono le relazioni internazionali, e come abbia fatto vigorosamente rispettare la neutralità; e parlando dell'ultima nota egli mette in evidenza la meschinità dei pretesti messi in campo per addivenire ad un oltraggio più che brutale. Domanda quindi che si prendano le più rigorose misure onde far cessare uno stato di cose così insultanti per la Confederazione intiera.

Entrando poi ad esaminare in dettaglio il progetto della Commissione, egli trova che è estremamente fiacca la seconda parte dell'art. 1, ed anzi pargli che in essa si vada mendicando ciò che si ha diritto di esigere. — Propone quindi che l'art. 1 sia redatto come segue:

« Il direttorio federale è incaricato d'indirizzare al Governo austriaco per mezzo dell'incaricato d'affari svizzero a Vienna degli energici riclami contro le misure che annunciate dal feld-maresciallo Radetzky nella sua nota del 15 settembre vennero (come risulta da comunicazioni officiali) già messe in esecuzione. Egli dichiarerà che la Svizzera considera l'esecuzione delle dette misure come una ostilità manifesta, e domanderà che vengano immediatamente rivocate. »

Dopo l'art. 2 il deputato del Ticino domanda che si aggiunga il seguente:

« Questa nota sarà appoggiata col mettere di picchetto un corpo di 30 mila uomini almeno. »

L'art. 3 proposto dalla Commissione è combattuto dal deputato ticinese, osservando che i rappresentanti federali non sarebbero di alcun utile nelle attuali emergenze, e farebbero dire a Radetzky, come ce lo diceva già nella prima sua nota, che la Dieta ha mandato dei tutori al Governo del Ticino, e gli lascerebbero pensare che i suoi riclami fossero fondati.

Quanto all'art. 4 proposto dalla Commissione, egli lo combatte sostenendo che o si debba mandare alla frontiera un corpo di truppe abbastanza ragguardevole, per essere pronti ad ogni evento, ovvero che si debba far nulla. E quando fosse accettato l'art. 3, esso proponeva il seguente paragrafo:

« I commissarii federali prima di chiamare in attività la detta brigata avranno a sentire il Governo del Ticino, e ad esaminare sul luogo la situazione delle cose. »

Tutte queste emende non avendo ottenuto il voto della maggioranza, vennero adottati gli art. 1, 2, 3 e 4 quali vennero dalla Commissione progettati.

Il Ticino avendo proposto che la Dieta abbia a dichiararsi permanente sino alla conclusione di questo affare « e di più:

« Che la corrispondenza postale colle provincie governate da Radetzky non sia più ricevuta in Isvizzera sino a quando egli non abbia ristabilito quanto alle poste lo stato normale, si risolve di aggiornare la discussione a domani. »

Neuchâtel. La condotta di Radetzky è un tessuto di provocazioni e attentati gratuiti contro il diritto internazionale e il diritto delle genti. Le sue pretensioni contro i fratelli del Ticino sono quelle d'un padrone co' suoi schiavi. Tutto ciò che doveva essere fatto, nei doveri internazionali, fu fatto. Radetzky non sarà soddisfatto che quando potrà regnare qui come regna in Lombardia. Se le misure che si propongono ponno bastare oggi, convien pensare a quelle che sarà d'uopo prender domani.

Ginevra appoggia la proposizione del Ticino di armar 30 mila uomini, e propone che il Consiglio della guerra sia invitato a organizzare immediatamente il contingente attivo. E siccome la Confederazione non potrebbe sola sostenere una guerra contro l'Austria, propone Ginevra che si pensi a scegliere degli alleati — non però fra i monarchi, ma fra i popoli.

La discussione presentò un aspetto grave ed imponente, mentre tutte le deputazioni sentirono l'offesa fatta alla Confederazione in uno de' suoi membri, la caratterizzarono siccome un atto di feroce vandalismo, e si mostrarono disposte a difendere energicamente all'appoggio del diritto internazionale e delle genti la vilipesa indipendenza della Svizzera. La dignitosa, energica risposta data da ultimo dal Governo del Ticino a Radetzky fu da tutti lodata ed applaudita.

La seduta, incominciata alle nove, venne chiusa alle cinque.

Tornata del 22 settembre.

Il presidente comunica:

a) Una lettera del Governo ticinese relativa alla esecuzione delle misure minacciate da Radetzky.

b) Una lettera di Francoforte annunciante che la quiete è ristabilita.

Sono nominati commissarii federali nel Ticino i signori Munzinger ed Alfredo Escher.

Si riprende la discussione sul preavviso della Commissione relativa ai fatti di Radetzky.

Ticino sostiene la proposta da lui fatta di non ricevere la corrispondenza postale, e dimostra che permettendo a Radetzky di mandare la corrispondenza per altra via escludendo quella del Gottardo, si viene indirettamente ad acconsentire e favoreggiare l'oppressione diretta contro il Ticino, ciò che sarebbe assurdo ed antifederale.

Zurigo risponde che non si vuole pel momento adottare un sistema di rappresaglia, e quindi non adotta la proposizione.

La maggioranza accede a questa opinione

Grigioni grida che si mira a fargli danno colla suddetta mozione, ed è quindi più caldo a respingerla.

Nella votazione il Ticino resta solo.

Ginevra propone che i rappresentanti federali non possano entrare in negoziazione con Radetzky. — Tale proposizione è sostenuta dal Ticino, ma non aggradita dalla maggioranza, la quale dice che si riporta alle risoluzioni già prese.

Sono mandate all'ordine del giorno diverse domande di grazia.

Proposizione del Ticino per la permanenza della Dieta.

La maggioranza non la accetta, ma si pronuncia invece per l'aggiornamento; ben inteso che nel caso venisse da Vienna una risposta negativa, la Dieta sarà immediatamente riconvocata.

Il deputato del Ticino osserva che quanto alle armi deposte dagli emigrati italiani, e fatte ritirare dai Governi del Ticino e dei Grigioni, la Dieta ha mantenuto lo *statu quo*, incaricando il Direttorio di averne l'inventario, e di dare gli ordini per l'opportuna custodia. Ora succede, egli dice, che il Consiglio della guerra ha deciso di mandare degli ufficiali federali nei detti due cantoni per eseguire il detto inventario, e fare le stime; e parendogli che tale non fosse l'intenzione della Dieta, domanda delle spiegazioni in proposito. — La Dieta, sebbene riconosca che la sua risoluzione era ben più limitata, tuttavia crede di non opporsi alle misure ordinate dal Consiglio della guerra.

Ore 5 pomeridiane.

Il presidente ringrazia l'Assemblea della benevolenza dimostratagli, ed esprime la fiducia che la patria godrà di un felice avvenire. — Gli risponde in nome dell'Assemblea il deputato di Zurigo.

Terminati i complimenti, la Dieta si separa.

(Repubbl.).

ALEMAGNA.

GRANDUCATO DI BADEN. — Ecco i particolari che dà la *Gazzetta nazionale Svizzera* del 22 settembre, intorno al nuovo moto repubblicano scoppiato in Baden.

« La repubblica è di nuovo proclamata nel Granducato di Baden. Noi non abbiamo notizie a tal proposito se non dalle comuni limitrofe a Basilea, città. Il signor Struve, il quale erasi recato nel granducato ove doveva rispondere ad un processo relativo al suo *Spettatore Alemanno*, fu accolto con entusiasmo dal popolo che l'accompagnò a Lorrac e che il condusse al palazzo di città. Colà egli arringò il popolo. Il sindaco ed altri impiegati furono messi in carcere, come pure il dottor Kaiser che da lungo tempo passava per una spia. I doganieri avevano già preso la fuga alle ore 3 del dopo pranzo. Stassera la campana a stormo suonò in tutte le comuni. Una folla di persone trasportarono qui quanto esse possedevano. A Weil, la collera del popolo si scatenò più specialmente contro il curato, che da lungo tempo erasi reso odioso pel suo monarchico fanatismo. I vetri della sua casa vennero sfracellati. Il direttore della dogana di Leopoldshoke si rifugiò qua; non vi rimase se non un solo doganiere. La gioventù era partita in due colonne per Carlsruhe. La *landsturm* (leva in massa) è bandita nella parte superiore del circolo del Lago. I rifugiati rientrano nei loro focolari; quei della Svizzera non avevano armi, ma ne rinvennero nelle comuni badesi—frontiera. Dicesi che i repubblicani abbiano tolto via le linee delle strade ferrate per mettersi al sicuro dall'attacco delle truppe. I repubblicani non lasciano più partire veruna diligenza badese; parecchie rimasero a Basilea. Tutto ciò rassomiglia molto ad una seconda spedizione di corpi-franchi come ebbe luogo a Lucerna quattro mesi dopo la prima. Secondo più recenti relazioni, il governo repubblicano provvisorio di Lorrach s'impossessò delle pubbliche casse, ricevette da alcuni doganieri il giuramento per la repubblica, proclamò la legge marziale contro i traditori ed i ricalcitranti, e decise che le dogane sarebbero provvisoriamente mantenute, ma nell'interesse della repubblica. Dicesi che le armi e le munizioni non manchino, e che l'entusiasmo per la repubblica sia più grande che nol fu la prima volta. Struve diresse il seguente proclama al popolo alemanno;

« La lotta del popolo contro i suoi oppressori è incominciata. Si sparò sul popolo anche nelle vie di Francoforte-sul-Meno, sede dell'impotente potere centrale e della parolaia Assemblea costituente. Solo *l'idea* può salvare il popolo alemanno. Se la reazione la vince a Francoforte, l'Alemagna sarà smunta ed oppressa coi mezzi legali in una maniera più terribile che nol sarebbe nelle più sanguinose guerre. All'armi, popoli alemanni! La Repubblica sola può condurvi allo scopo al quale noi tendiamo. Viva la Repubblica alemanna!

In nome del Governo provvisorio
Segnato STRUVE.

Repubblica alemanna: prosperità, educazione, libertà per tutti!

Dal quartier generale di Lörrach, li 21 settembre 1848. »

— Ordine di servizio per tutti i borgomastri:

« I borgomastri dovranno, sotto la loro personale responsabilità:

1. Far suonare la campana a stormo tutta la giornata ed accendere fuochi sulle vicine montagne per quanto tempo l'esercito repubblicano si troverà nel loro distretto;

2. Essi dovranno impedire le persone del partito monarchico di allontanarsi dal loro distretto, arrestarle e porre il sequestro sui loro beni;

3. Dovranno chiamare alle armi la gioventù e farla partire pel capo-luogo del distretto, e procurare alle truppe viveri, abbigliamenti, e munizioni;

4. Dovranno tener pronti biglietti d'alloggio, affinchè le truppe repubblicane possano esser tosto bene alloggiate. I borgomastri sono responsabili della esecuzione immediata della presente ordinanza, in nome del Governo provvisorio.

Segnato G. STRUVE

(Presse).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — La brigata Savoia salutava iersera con una brillante serenata il ritorno del valoroso suo generale Menthon d'Aviernoz, che caduto per infame tradimento degli Austriaci nelle loro mani, e gravemente ferito, fu per lungo tempo creduto morto. Egli ritornava ieri a sera ancor sofferente e malfermo per le toccate ferite, ma fuori avventuratamente d'ogni pericolo. Salutiamo anche noi nel reduce generale il degno condottiero di questi eroici figli delle Alpi.

PARIGI (26 *settembre*).— Nella seduta dell'Assemblea nazionale di Francia del 26 corrente si verificò l'elezione di Luigi Bonaparte pel collegio d'Yonne. Dopo un po' di tumulto precedente, dopo un discorso del napoleonide, in cui fa atto di adesione alla Repubblica, che, come egli dice, troncò gli anni del suo esiglio e fa le sue presenti fortune, il nuovo eletto piglia posto fra i colleghi.

— Un indirizzo di ringraziamento agli elettori che votarono pel sig. Raspail e segnato « P. V. Raspail, donjon de Vincennes » vedevasi sulle mura di Parigi; ma la pasta non era ancora secca quando gli agenti della polizia, per ordine, dicesi, del prefetto lo lacerarono. L'indirizzo conteneva le solite dichiare del partito cui appartiene il sig. Raspail; ma al tempo stesso vi si esortano le classi, cui queste persone applicano esclusivamente il termine di popolo, ad astenersi dalla sommossa.

« — Il signor Ives, rappresentante dell'Alto Reno » dice la *Patrie* « ieri all'Assemblea nazionale mostrò una lettera confermante con tutti i particolari l'insurrezione del granducato di Baden » La *gazzetta di Carlsruhe* annunzia che le bande repubblicane avevano passato Lorrach ed erano entrate nel paese in più punti. Il loro numero stimavasi 2 o 3 mila. Molta agitazione eravi nel ducato e delle turbolenze avevano luogo ad Aleibrown e Stoccarda.

— Malgrado le reiterate istanze del Ministero sardo, il governo francese ricusò di lasciar mettere a capo dell'esercito Piemontese sia il maresciallo Bugeaud, sia qualunque altro generale la cui riputazione militare avesse potuto esercitare qualche influenza in Italia.

Tre giorni fa il colonnello Alfonso Della Marmora, caricato dal re Carlo-Alberto di questa negoziazione, lasciava Parigi per tornare a Torino senza nulla aver ottenuto. *(Presse)*.

BORSA DI PARIGI (26 *settembre*). — I nostri fondi hanno strano fermezza, ma vi si fanno pochissimi affari. Il 5 per 0/0 aperto a 68 75 si chiude a questo corso: aumento di 25, cent. su ieri, dopo aver fatto 69. L'impestito resta egualmente in aumento di 25 centesimi a 69 franchi dopo essersi aperto a 69 25. Il 3 per 0/0 variò tra 44 50 e 44 25, e si chiude a 44 40 in diminuzione di 10 centesimi. A termine il 5 per 0/0 rimane a 68 75; l'imprestito [illegible], e il 3 per 0/0 a 44 25. Tra i fondi stranieri, quelli del re bombardatore, si mantengono i più alti, essendo a 80 [illegible]. Così in Francia aumentavano i fondi dopo i disastri di Waterloo.

LIONE (27 *settembre*). — Seppesi oggi per nuove dirette della frontiera, che il tentativo d'insurrezione del Granducato fallì per vigorosa repressione che gli si oppose.

VIENNA (22 *settembre*). — La deputazione ungarese, la quale non voleva entrare per mezzo di scritti in trattazione colla costituente di Vienna, è ritornata a Pesth. L'esercito ungarese ha ottenuta una splendida vittoria contro i Serbi presso a S. Tommaso. Vien di nuovo confermato che il luogo scelto dall'Austria per il congresso sugli affari italiani sia Innspruck; è pure certo che la Prussia vi prenderà parte; l'Austria tratta colle Potenze europee sugli affari che riguardano solamente al re di Sardegna, non già sugli affari del regno Lombardo-Veneto! Ella l'ha conquistato col sangue de' suoi soldati, e certamente non lo cederà a nissun patto!! Noi speriamo che il Ministero guarderà di ristabilire la pace fra noi e i Lombardi su solide basi, e assicurerà quello che ha conquistato la spada di Radetzky. *(Allgemeine)*.

BERLINO (20 *settembre*). — Io posso assicurarvi con certezza, che il gabinetto di Prussia ha mandato un suo ambasciatore a Vienna per esprimere il desiderio di entrare colle altre potenze europee nella mediazione degli affari d'Italia. L'imperatore Niccolò di Russia ha mandato pure una nota ai gabinetti per ottenere lo stesso scopo del re di Prussia. *(Allgemeine)*.

FRANCOFORTE (23 *settembre*). — L'Assemblea nazionale indirizzava il seguente proclama al popolo tedesco:

« Il popolo tedesco nella sua libera scelta ha proclamati gli uomini, che egli voleva che fondassero la libertà e l'unità della nostra patria. Non mai ad alcun Parlamento d'Europa si diede più grande, e più difficile mandato. Nella tempesta dei più straordinari avvenimenti con questo scopo avanti agli occhi noi camminammo franchi e risoluti. Venne riordinato il Governo dell'intiera Alemagna, vennero ampliati su durevoli basi i diritti del popolo tedesco, e fu con ogni nostra potenza preparata la ventura costituzione dell'Alemagna una, e indivisa. »

« Ma nei passati giorni succedeva cosa inaudita. Si osava di chiamar una risoluzione della Camera tradimento della patria; si assaltava con violenza il Parlamento, scoppiava la rivolta per le vie di Francoforte, e deputati, che lealmente aveano espresse le loro convinzioni, venivano barbaramente trucidati dal popolo.

« L'Assemblea nazionale che guarda con infinito dolore a questi avvenimenti, sente necessità d'indirizzare una parola al popolo tedesco. »

« Essa confida, che il popolo tedesco vorrà onorare la libertà nella libertà de' suoi rappresentanti, e che non mai permetterà che venga lesa l'indipendenza delle nostre risoluzioni. »

« Popolo tedesco, volete tutelare la vostra libertà? Difendete il Parlamento, che a dispetto d'ogni nemico procederà unito e forte al grande edifizio dell'unità alemanna.

L'Assemblea nazionale.

— (23 *settembre*). — Io so da buona fonte, che il signor *Bank*, finora ambasciatore in Londra, è stato mandato a Kopenhaguen per rappresentare il Vicario nella corte Danese; sarà perciò mandato a Londra il signor *Stockmar*. Questa mattina arrivarono dispacci, che annunziavano, che *Struve* era entrato in Baden; sono subito partiti tre battaglioni, che di questa stessa sera saranno in *Freiburg*. Si sono mandati altri ordini di partenza alle truppe di *Wurtemberg, Bayern* e *Bregenz*. Il conte *Keller* deputato dell'Assemblea nazionale partirà subito come commissario del regno verso quelle contrade minacciate.

(Allgemeine).

— (23 *settembre*).— Fra i prigionieri delle passate giornate si trovarono molti forestieri, fra i quali Francesi e Polacchi; anzi gli assassini di *Auerswald* e *Lichnowsky* sono Polacchi. Non solamente personaggi distinti furono vittime dei rivoltosi, ma anche uomini dell'ultimo ceto; si ammazzava molta gente per far le barricate dei loro corpi.

Quest'oggi si è data sepoltura alle vittime del 18 7bre. Vi era tutta l'Assemblea nazionale col presidente, e molti reggimenti di truppa. Si tennero varii discorsi da Gagern, Jordan e molti altri.— È stato uno spettacolo che io non posso descrivervi. *(Allgemeine)*.

STOCCARDA (23 *settembre, alle due ore dopo mezzogiorno*). — Si diede la terza bandiera alla guardia nazionale, e il re, vestito alla borghese, veniva accolto fra altissimi evviva. La città è tranquilla, ma si fanno ogni giorno perquisizioni al domicilio. *(Allgemeine)*.

TUBINGA (23 *settembre*). — Gli avvenimenti di Francoforte hanno suscitata pure fra noi una grande agitazione. Tutti i giorni si fanno radunanze di popolo, si parla apertamente di repubblica e di rivoluzione. In *Heilbroan*, *Esslingen*, *Hall*, scoppiano tutti i giorni tumulti e conflitti. *(Allgemeine)*.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 2 Ottobre 1848. N° 236

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sard. franco al luogo		44	24	13	4 50
Altri Stati italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 1 Ottobre.

AI GOVERNI ITALIANI.

Le Potenze mediatrici hanno da lunga pezza avviate già le loro pratiche per rendere possibile la pace. Ma di qual natura siano le trattative, su quali basi siansi aperte, a qual punto siano condotte, che se ne possa sperare o temere, nissuno sa; e pur solo ieri il Governo piemontese interpellato in proposito dalla Consulta Lombarda credea doversi imporre una scrupolosa riserva. Nè di ciò vogliam biasimarlo per ora. Questa convinzione tuttavia necessariamente in noi ne deriva, che le pratiche della mediazione o non hanno ancora preso una piega troppo favorevole agli interessi italiani, o sono ancora ben lontane dalla conclusione, perchè si crede necessario di occultarle con tanta cura. E in presenza di questo fatto, qual è la necessità che evidentissima emerge? Quale la conseguenza a trarsene? Quale l'ammaestramento a riceverne? Non questo forse che importa grandemente, che importa ora piucchè mai lo armarsi, lo unirsi?

Armamento e Lega; — lo abbiam detto molti mesi sono — lo andiam ripetendo da gran tempo ed ora nuovamente esclamiamo — Armamento e Lega — queste esser le sole vie di salute tuttora aperte alla infelice Italia delusa sempre nelle sue speranze, tradita spesso da suoi figli medesimi — ingannata continuamente dal forastiero, che promette rallentarle i ceppi per meglio poterglieli ribadire.

Ci fu sempre sospetta ogni intervenzione degli stranieri nelle cose nostre, e a malincuore vedemmo all'infausto armistizio succedere la mediazione anglo-francese. Perocchè una pace onorevole non si conquista che coll'armi. Pur tuttavia, a temprarci il dolore di doverla subire, soccorreaci la speranza che i governi italiani avrebbero da questo male saputo trarre quel bene che pur vi si contenea. Credemmo che eglino si sarebbero valuti della tregua, effetto della mediazione onde spingere efficacemente l'armamento, rifarsi dei danni sofferti nella guerra, e che fortunatamente, non furon gravi; riordinare gli eserciti dispersi, ed altri formarne — provvedere armi e munizioni — prepararsi insomma con ogni maggior sollecitudine alla guerra, ottimo mezzo, unico anzi, per conseguire la pace. Credemmo soprattutto che mentre a Vienna, od a Parigi si stessero dalle Potenze mediatrici librando i generali interessi d'Italia, e si cercasse il modo di conciliarli colle pretese dell'Austria, i governi italiani avrebbero contemporaneamente fra di loro meditati e discussi i reciproci interessi de' lor popoli, e riprese le negoziazioni della guerra state interrotte, avrebbe messo a profitto quegli ozi per concertare, e conchiudere finalmente quel patto italico il quale deve incoare il risorgimento della nazionalità italiana; quel patto, che partendo dagli eterni e sacrosanti principii della ragione, della giustizia, e tendendo a procurare il maggior bene delle singole provincie, e dell'intera nazione in complesso, deve attuare, e render paghe le speranze di tante generazioni, ed assicurare all'Italia quell'indipendenza, pell'acquisto della quale tante vite già furono generosamente sì, ma inutilmente pur troppo sacrificate.

Nè più propizia occasione sembrava si potesse desiderare per la effettuazione di questa Lega. Giacchè e gli avvenimenti seguiti la giustificavano pienamente dall'una parte — e ne mettean dall'altra in tutta evidenza la somma opportunità, e necessità. — Disillusi, meno pochi ostinati, gli unitari assoluti, dal triste esito delle loro teorie; compromessi gravemente i principi; vincolati reciprocamente i popoli della Romagna, della Toscana, e dell'Alta Italia; nessuno era che non vedesse come fuor di questa Lega nessuna speranza di salute potesse avere, poichè questa era ed è pur sempre nell'unione; nè altra unione è possibile fuori appunto la Lega fra questi Governi italiani.

Eppure a tanto giunge talvolta la cecità dei governi che, nè il voto dei popoli iteratamente espresso, nè la evidentissima necessità medesima della lor situazione hanno potuto scuoterne la ignava mollezza. Invano si commossero i popoli; l'armamento è sospeso, la lega non fu peranche compiuta.

Il solo Governo piemontese, e lo diciamo non per alcuna vanità ed ostentazione municipale, ma sibbene perchè giustizia vuole rendasi a ciascuno secondo l'opere sue, il solo Governo piemontese ha conosciuti i suoi doveri, e li ha con attivo e sollecito zelo adempiuti. Il Governo piemontese, non ostante i molti ostacoli, che gli suscitò e gli suscita tuttavia contro una male intesa opposizione, ha fatto quant'era in lui, onde provvedere energicamente alla difesa della indipendenza, della dignità Nazionale.

Tutti i contingenti ordinarii e straordinarii vennero chiamati sotto le bandiere; armi si comprarono all'estero, si fabbricarono nel paese in quella maggior quantità che fu possibile, nelle strettezze del tempo, e nelle attuali circostanze d'Europa. — Si provvide all'ordinamento militare dei Lombardo-Veneti, rifugiati in Piemonte; si completarono gli antichi quadri, se ne formarono dei nuovi. E le operazioni per la mobilizzazione della guardia nazionale, vennero anch'esse spinte ed affrettate. Si pensò al modo di rifornire il tesoro esausto; e il Piemonte che già una volta avea per la comune causa vuotate le sue casse, a nuovi e più gravi sacrificii si sta ora preparando, per sostenere degnamente il nome Italiano.

Questo per l'armamento — e per la Lega, del continuo vengon sollecitati a spinger celeremente le trattative, i nostri inviati.

Ma sventuratamente alla buona nostra volontà, alla sollecitudine, alla fermezza che per noi si spiega, male corrispondono i governi dell'altre parti d'Italia. Taciamo di Napoli, che ci siamo avvezzati omai a confondere interamente coi nostri oppressori stranieri, dei quali anzi è più colpevole, giacchè è guerra civile, è guerra fratricida quella ch'egli osò nuovamente inaugurare in Sicilia coll'eccidio dell'eroica Messina. Ma Roma, a capo del nostro risorgimento; Firenze, sede di civiltà, cuore d'Italia, corrisposero elleno agli sforzi che il Piemonte fece, e va facendo? Si adoprarono, si adoprano elleno come pur vorrebbesi, a salvare questa nostra bella, e sventurata patria, dalla nuova rovina che l'invidia e le male arti forastiere nel segreto stanno tramando?

Roma stentò tre mesi per organizzare............ un battaglione che non arriva agli *ottocento uomini!*... Firenze ben lungi dall'aver fatte nuove leve, e rifornito d'uomini l'esercito, ricorre a noi per soldati che difendano le frontiere sue; e in questi ultimi di uno de' suoi deputati proponeva di assoldare un corpo di stanziali forastieri..... Alla Lega sinceramente, fermamente voluta dal nostro Governo si suscitano ogni dì nuovi ostacoli, e impreviste difficoltà, cosicchè se domani la prepotenza straniera comandasse il nostro disonore, noi saremmo probabilmente sul bivio o di subirlo, o di tentare una prova disperata.

E sì che pure non trattasi qui di cosa di poco momento, dell'esito della quale sia lecito rimanersi spettatori indifferenti. Come nemmeno non è questione di contrarii interessi che sia necessario sacrificare, o di gare ambiziose da eludere; ma sibbene trattasi di essere o di non essere, trattasi di libertà o di servaggio, di onore o di infamia, di vita o di morte. Perocchè gli è un illudersi stranamente il credere che l'Austria voglia esser generosa con noi, o che alla insufficienza e dappocaggine nostra siano per supplire le simpatie della Francia o dell'Inghilterra: le simpatie dei forti sono pei forti; ai deboli le beffe e il danno. Questa è legge immutabile nella politica umana.

Le rovine tuttor fumanti della eroica ed infelice Messina ne fanno testimonio.

L'armamento e la lega sono adunque la prima necessità attuale d'Italia. Non lice sperare altronde salute alcuna. Spingiamo adunque i nostri Governi ad armarsi. La stampa romana e toscana a vece di preoccuparsi pressochè esclusivamente di minute questioni d'amministrazione, d'individui, o quel ch'è più male assai, a vece di compiacersi a screditare il Governo piemontese, che pure fra tutti è il solo il quale vegli e fatichi per sostenere e assicurare gli interessi d'Italia, s'uniscano e volgano i loro sforzi a spingere i loro Governi a procacciare gli uomini e l'armi e il danaro per la guerra d'indipendenza, ed a stringere la tanto desiderata alleanza. E a questo importantissimo fine, con ogni diligenza e con ogni modo lecito si adoprino. Troppo già s'indugiò in vane parole e fallaci promesse, mentre il nemico più scaltro e più attivo riordinavasi, ringagliardivasi, e novelle forze adunava per nuovamente opprimerci. Ora si prefigga un breve termine ai Governi; e questo spirato, si pubblichino dal più diligente i particolari delle trattative corse. Vedrassi così se la lega o non fu effettuata, o venne ritardata, di chi fu la colpa.

E i Governi rammentinsi che la lor condizione rispetto ai popoli che reggono è grandemente variata; rammentinsi che il severo ed incorruttibile sindacato della pubblica opinione li attende; che invano tenterebbero evitarne il giudizio. Ben potevano altre volte i Principi per un mero capriccio disconoscere ciecamente l'utile loro proprio: ma oggidì non tradirebbero impunemente gl'interessi dei loro popoli. Questi vegliano su di loro. E guai, guai per essi se un dì venisse, nel quale in cuore al popolo si radicasse la convinzione che essi non sanno, o non vogliono, o non possono difenderne le ragioni, tutelarne gli interessi! Perocchè la logica del popolo procede rigorosa nelle sue deduzioni, ed una volta proclamato un principio o stabilito un fatto, essa ne trae imperturbabile fino l'ultima conseguenza.

P. C. BOGGIO.

UN MODO DI CORRUZIONE.

L'elezione di Evasio Radice non camminò con quella lealtà che sarebbesi dovuto aspettare: il quinto Collegio di Torino conta molte ed egregie persone, libere sì, ma non ultraliberali: non so se una di queste, ma certo molto simile, fece il tiro seguente.

Non essendo nessun candidato uscito al primo scrutinio, si procedè all'indomani ad una seconda votazione tra il suddetto Evasio Radice ed Ottavio Thaon di Revel, ministro delle finanze. Quando un elettore, mosso senza dubbio da grande spirito di imparzialità, temendo per la nomina del prediletto candidato, che era Radice, immaginò di scrivere, far stampare e distribuire al mattino una lettera in forma di concione agli elettori, incalzandoli con ogni sorta d'argomenti ad eleggere Radice a loro deputato; citando perfino che quest'ultimo *ricusava così liberamente e volontariamente allo stipendio di* 24,000 *franchi annui*. Egli è ben vero che il fatto altrimenti si narra, e dicesi che non pure non ricusasse lo stipendio, ma facesse istanza presso il presente Ministero per esser mantenuto e nel posto e nella paga; ma giovava al procacciante elettore fargli una lode anche a spese della verità.

Passi per questo: i deboli s'aiutano con quante armi possono, e mancando le piante, s'aggrappano agli sterpi. Ma ciò che è incomportabile, ciò che non può essere scusato da nessuna specie di libertà o democratica o costituzionale, gli è quell'altro modo subdolo ed indegno tenuto dallo stesso *cittadino* elettore, il quale non contento di sognar meriti pel suo candidato si arrabatta per cercare e foggiare accuse contro il concorrente, chiamando, non sappiam più se con briaca loquela, o con impudenza impareggiabile, *un disdoro* pel quinto Collegio e per *Torino stessa* la costui elezione.

Se questo non sia una bella e buona maniera di corrompere gli elettori, non sappiamo qual altra possa dirsi tale. Ed un'elezione procurata con tai mezzi dirassi un'elezione onorevole per Torino e pel quinto suo Collegio?

S'intende che lo stampato, secondo il lodevole costume di chi vuol *esercitare buone arti*, va senza nome e di scrittore e di stamperia, portando l'equivoca e forse bugiarda sottoscrizione, un ELETTORE.

Se la così detta *opposizione* dimostrò tanta imparzialità nelle altre elezioni, se per escludere i candidati avversarii non dubitò di mettere in opera i mezzi del coraggioso elettore del quinto Collegio di Torino, affè che non ha più nulla da invidiare ai 300,000 elettori del sistema di Luigi Filippo, del quale par che voglia solo imitare il cattivo, inetta com'è a sollevarsi al buono.

G. BRIANO.

Risposta a due articoli della Gazzetta di Roma *num.* 187 *e del* Contemporaneo *pure di Roma relativi ad un articolo di questo giornale num.* 118, *intitolato:*

DEL PROBABILE ORDINAMENTO D'UNA LEGA ITALIANA

Quando un intimo convincimento ci mosse a dettare l'articolo da noi pubblicato in questo giornale num. 218: « *intorno al probabile ordinamento d'una lega politica italiana*, » non ci siamo nascosto il pericolo che correvamo d'incitare lo sdegno della civica romana intorno alle nostre opinioni, quanto libere, rispettose sempre.

Confessiamo però, che anticipatamente rassegnati alle disapprovazioni del foglio officiale, non ci aspettavamo a quelle del riputato foglio liberale, molto meno poi ci aspettavamo di veder ciò fatto in modo contrario ai principii d'urbanità, che sempre debbonsi professare nelle polemiche fra persone, le quali abbiano la coscienza della propria dignità.

Nel risolverci a rispondere agli anzidetti articoli, noi poniamo interamente in disparte le contumelie, di cui specialmente abbonda quello del *Contemporaneo*; perocchè queste non sono ragioni, nè argomenti efficaci che facciano al caso.

D'altronde le improntitudini e le ingiurie sempre più nociono a coloro che le usano, che non a coloro, i quali ne sono l'oggetto.

Del resto, quelli che ci conoscono e sono atti a giudicarci, sanno abbastanza, che non meritiamo siffatte ingiurie.

Di coloro, i quali o non ci conoscono, ovvero sono inetti a proferir giudicio sulle cose nostre, crediamo ci sia lecito non fare alcun caso.

Procedendo adunque senz'altro all'ideata risposta ai due articoli suddetti, per quanto concerne soltanto *agli argomenti* addotti contro il nostro, come in quello, anzi tutto noi separiamo il *Pontefice* dal *Principe temporale.*

Al Pontefice noi professiamo e professeremo sempre rispettosa ed affettuosa venerazione, sommessione *cieca* ed *intera* alle sue decisioni *ex cathedra;* insomma, facciam qui nuova protesta di voler stare ora e sempre nei termini della *più assoluta ortodossia,* dalla quale ci guardi Iddio, coll'appoggio della grazia che di cuore ne invochiamo, di non mai declinare.

Del *Principe temporale* poi ci crediam lecito discutere, salvo sempre il rispetto dovuto all'eminente sua dignità, le provvisioni governative, censurandole anche, purchè si faccia urbanamente, quando le crediamo pregiudicevoli ai sudditi del Principe medesimo, come alla causa italiana, cui siamo in materia politica anzitutto devoti.

Ciò premesso separiamo ancora il Governo del *Ministero risponsale* da quello *personale;* il Governo *officiale* cioè, che nel primo legalmente risiede, confidato ad uomini specchiatissimi per virtù e per le più belle doti di mente e di cuore, come sono un Recchi, un Mamiani, un Fabri e lo separiamo da quello *occulto,* che circonda il venerando Principe, si trascina nell'ombra e nel segreto, ed inspira spesso la *Gazzetta di Roma* a supporre un supremo intangibile oracolo, ed a fargli smentire le determinazioni del Governo ufficiale suddetto.

Nè occorrono molte parole a provare il danno *immenso* che reca alla forza morale del Governo medesimo siffatto fatale sistema colà praticato fino dai primi tempi del pontificato di Pio nono. Laonde non deve sorprendere, che alla capitale, come nelle province, appena promulgate vengano rese nulle le più utili determinazioni governative; attalchè di tante belle riforme, così sapientemente formolate, le quali meritamente riscossero gli applausi dell'universale, nulla quasi più resta colà, ridotte come sono a *lettera morta*

Frattanto, se il buon senso, il retto criterio e lo zelo generoso della popolazione romana, specialmente della guardia civica, riuscirono finora a conservare nella capitale l'ordine ed una discreta sicurezza nelle provincie, pel meno efficace impulso d'anche ottimi ministri, non sempre secondati da leali e capaci delegati, regna per lo più l'anarchia, la miseria ed il delitto, da tanti privati assassini troppo notoriamente accertati.

Ai *ministri officiali* adunque del Governo pontificio noi non abbiamo che lodi a tributare pei nobili, generosi ed illuminati sforzi loro nel buon Governo della repubblica. E ciò diciamo anche senza esclusione alcuna di quelli *non secolari;* perocchè anche tra essi furono uomini pieni di merito, di rette intenzioni e di somma capacità, solo esclusi per un'ingiusta prevenzione contro la loro ecclesiastica qualità, come se l'esser chierico rendesse inetto a curare il pubblico bene

Ai ministri preallegati pertanto non fu mai nostra intenzione attribuire biasimo alcuno rispetto al da essi operato intorno alla lega, persuasi come eravamo, che la desideravano di cuore; laonde prestiamo intera fede alle asserzioni del Mamiani nell'ultima sua lettera al Gioberti, e crediamo, che se avesse potuto esser libera e sciolta da ogni ostacolo l'opera loro, la lega suddetta sarebbe a quest'ora attuata ed in pieno esercizio.

Al *Governo occulto* bensì, ai raggiri dell'antica Curia Romana abbiamo invece inteso attribuire gli sforzi fatti per spandere fra popoli e popoli, fra governi e governi le diffidenze ed i sospetti; onde nacquero le difficoltà ad intendersi, la non ancora seguita lega; i mancati, male ordinati ed inefficaci soccorsi nella guerra provocata dallo straniero; la qual guerra persistiamo a chiamare la *più santa* fra quante mai siansi combattute dalle colte nazioni.

Si ammette che invece di questa guerra avrebbesi potuto sperimentare lo spediente de' negoziati; ma questo era egli presunto efficace a fronte d'un nemico avido ed insaziabile, il quale pretendeva anzi dominare l'intera penisola? — D'altronde lo spediente medesimo non venne esso sperimentato? E l'accoglimento fatto al degnissimo monsignor Morichini non bastò egli a far pentire d'averlo mandato a quella legazione? Perocchè non crediamo, che nella presente epoca di civiltà alcun legato sia stato mai più inurbanamente accolto, quantunque per carattere e dignità e per le sue eccellenti qualità personali avesse pur dritto a somma venerazione.

Si ammette del pari, che seguendo il Governo pontificio i voti dell'universale, certo meglio sarebbe riuscito nell'intento di far libera, indipendente, secura Italia tutta, come dapprima sembrò desiderare, attesa la gran potenza dell'azione morale che gli compete sui popoli: e che in ispecie meglio avrebbe così potuto difendere i proprii sudditi dalle ingiuste e barbare aggressioni, delle quali questi furono le vittime.

Ma forse che le sole proteste impiegate a tal fine dapprima, non senza dignità ed energia, di poi anche umili, riuscirono appieno all'intento predetto?

Forse che furono indennizzate le vittime di tanto scempio?

Forse che il Governo di Roma ottenne quelle riparazioni, che sogliono accordarsi tra governi indipendenti in siffatte emergenze?

Forse che gli autori de' ripetuti sfregi, soprusi e barbare manomessioni furono puniti?

Forse che può negarsi l'assunto impegno, pubblicato dai fogli nemici ed imparziali, inutilmente smentito da quelli ufficiali, di non più lasciar prender parte dai sudditi pontificii alla guerra santa?

E gli ostacoli frapposti recentemente ancora a Ravenna, quantunque inutilmente, ai volontarii romani d'imbarcarsi in quel porto per girne alla difesa di Venezia d'onde anzi autorevolmente richiamansi quelli che già vi erano, non provan forse col fatto che fu pattuito dal Governo pontificio *l'intero abbandono* della causa italiana?

E questo sarà egli un leale e fondato avviamento all'ideata lega?

Noi ne appelliamo a tutti gli uomini di buona fede, a tutti coloro, che non si lasciano travolgere da sofismi, da subdole frasi, da men fondate interpretazioni, e colla serie alla mano degli innumerevoli fatti, consegnati nella stampa periodica di tutti i partiti li preghiamo a dirci se nell'intimo convincimento loro credono o no mutati i pensieri e le azioni del Governo di Roma rispetto alla quistione italiana. La risposta per coloro, che hanno sincerità di mente e di cuore non ci par dubbia.

Aggiungeremo più ancora, sempre senza allontanarci, lo ripetiamo, dal sommo rispetto e venerazione che professiamo alla sagra persona di Pio IX, che solo crediam circondato da perfidi consiglieri; aggiungeremo che, mentre si trovarono parole di pubblico biasimo pe' susurroni politici, i quali invero le meritarono in certi casi, *non una sola anche indiretta* allusione pur troppo trovavasi a condanna degli eccessi che si commisero e si van commettendo in questa nostra misera Italia dallo straniero che l'opprime e la conculca.

Le donne e le vergini violate; i vecchi ed i bambini scannati; i ministri dell'altare assassinati; i tempii profanati e polluti collo spargimento di sangue innocente; i vasi sacri derubati, gittando a terra il Venerabile che contengono; le chiese destinate a stanza d'uomini ed animali ugualmente immondi; i tesori de' santuarii involati; l'alloggio di S. Carlo Borromeo, oggetto di venerazione pe' fedeli non mai più occupato, ed ora dal sacrilego vincitore destinato ad ospedale di venerei; questi sono pur troppo i trofei di quel generalissimo di S. M. che pur chiamasi apostolica, e contro la quale Roma non solo non crede lecito bandir la croce e la guerra, ad esempio di quanto fecero altri Papi, anche per ben minori motivi, ma neppur osa porgerne pubblico solenne biasimo!

Questo fatto sarà registrato dalla storia, e si dirà forse primo esempio del non avere altamente e solennemente condannate si orrende profanazioni.

La stessa storia dirà che l'armata ligure-piemontese, capitanata dal suo Principe e da' suoi figli, tutti appunto indegnati alla vista del martirio de' Lombardo-Veneti ed a quella di tanti sacrileghi atti, invocato appunto il santo nome di Pio, del quale l'orbe intero celebra a buon diritto il cuore magnanimo e l'evangelica carità, proruppe animosa ed aggredì . . . le orde empie e sacrileghe, dalle quali commettonsi siffatti attentati. — Dirà che i nostri soldati, persuasi di combattere per una santa causa, colti dal piombo micidiale, morendo invocavano quel nome da essi venerato. — Dirà che, al vedere la truppa pontificia posta sotto gli ordini del generalissimo della guerra santa, ed un legato del Santo Padre, presente al campo, assistere al premio dato ai più valorosi, non potevasi dubitare del pienissimo consenso dato dal Governo a quella guerra. — Dirà ancora che allora quando, per improvvisa non preveduta mutazione, dopo le lodi e benedizioni ricevute dalla causa italiana, udita questa implicitamente condannata col proscrivere la dichiarazione di guerra, in nulle modi provocata, venne meno nelle masse lo zelo per la detta causa, molti volontarii abbandonarono le bandiere, e prevalse nel popolo della penisola l'opinione fatale che Pio IX disapprovò quanto avea in prima cogli allegati atti approvato

Se questo sia stato o no un immenso danno pella causa italiana, d'allora in poi decadente, se abbia dato occasione altresì alle fatali discordie generatesi tra di noi, lasceremo a chiunque abbia retto e logico intendimento il carico di giudicarne.

Ci ristringiamo soltanto ad accertare qui fatti *innegabili,* lasciando al buon criterio d'ogni Italiano, anche più devoto a Roma (come *religiosamente* ci vantiamo noi pure d'esserle devotissimo) la cura di trarne la conseguenza.

Ancora, noi non abbiamo mai inteso negare i negoziati officiali, fatti dal gabinetto romano, allo scopo d'ordinare la lega; solo abbiamo preteso e tuttor pretendiamo, che la mutazione d'opinione e di condotta nel Governo pontificio, rispetto al risorgimento italiano, mutazione che i fatti fin qui narrati e molti altri dalla stampa periodica registrati provano *vera* e *reale,* dimostrando quel Governo avverso alla causa del nostro riscatto, non si poteva concepir lusinga d'aver in esso un confederato, il quale volesse attendere con zelo e con buona fede al generoso assunto.

Ecco perchè abbiamo proposto di non ammettere Roma alla Lega, fin ch'essa rimane negli antichi principii della Curia romana (troppo comprovati dalla storia, meno pochissime eccezioni) di tener sempre l'Italia divisa, in parte almeno serva dello straniero, non mai libera ed indipendente, ed in ispecie d'impedire che sorga nella penisola uno Stato preponderante, il quale possa far ombra alla Corte romana, col non permetterle di far rivivere quando che sia le sue antiche pretese di supremazia su varie provincie italiane.

Noi non ignoravamo che, anche prima della pubblicazione de' due articoli cui rispondiamo, bramavasi da coloro che vogliono coonestare l'assurda opposizione fatta all'istituzione del regno dell'Alta Italia, *unicamente ideato per meglio assicurare la difesa dell'intera penisola,* buccinavasi che un *interesse dinastico* avea soltanto inspirata quell'idea, e che *l'ingrandimento della monarchia di Savoia* è qui *l'unico* scopo del Principe, come dell'aristocrazia, che suole principalmente servire nel nobile mestiere delle armi.

Nemmanco ignoravamo le contumelie colle quali si corrispose, nella più gran parte d'Italia, da uomini d'ogni partito, ai sacrifizii fatti per liberar la medesima. Nè un momento solo ci fermeremo su coteste contumelie, come sulle strane e ridicole accuse *di tradimento,* spacciate da uomini de' quali, per moderazione non vogliamo qualificare il criterio. Solo diremo che tremila Liguri-Piemontesi perirono per la causa italiana; che settemila altri giacciono feriti, storpi ed infermi per detta causa; che un'armata d'oltre novanta mila uomini, i quali lasciarono il proprio tetto, l'industria esercitata e le consolazioni della famiglia per girne ad affrontare il ferro austriaco a detta causa pure animosi si dedicarono, fugando sempre un nemico barbaro ed ignorante, al quale recarono ben più gravi danni di quelli da essi patiti; che lo Stato consumò meglio di 60 milioni in questa guerra, ed or ne chiama ai sudditi oltre a cento altri per continuarla; che il Principe co' suoi figli, primi esposti al fuoco nemico, sono *i soli* Sovrani italiani, che s'accinsero a pagar *col sangue* il nobile assunto, e che, se questi conati *con tanta ingratitudine ricompensati* non bastano a chiarire il nostro *disinteressamento,* non sapremmo in vero quale altra prova produrre.

Aggiungeremo ancora che quell'aristocrazia, la quale accusasi d'essere nemica del risorgimento italiano, *tutta* accorse però alla guerra santa, e molti persino tra quelli i quali, per aver da lungo tempo abbandonato il militare servizio, più non avevano il dovere di riprenderlo; che la più gran parte degli uffiziali dell'armata ligure-piemontese morti o feriti sul campo di battaglia appartiene appunto a quella aristocrazia che vuolsi denigrare, e che noi ci crediamo in dritto di difendere, nell'atto stesso che sempre abbiamo, anche ne' momenti in cui v'era qualche pericolo a farlo, altamente condannato que' membri d'essa, i quali o abusarono de' privilegii loro che vedemmo con piacere aboliti, od astiavano un'uguaglianza di dritti e di doveri, che reputiamo fondamento indispensabile d'ogni civile e ben ordinata società, o finalmente provavano col maltratto e coll'alterigia un'incivile educazione, ond'erano appunto men degni d'appartenere alla propria casta.

Ricusiamo pertanto le imputazioni che pretendono farci i due fogli romani, e ricusandole con retta coscienza e con animo imperturbabile, noteremo piuttosto che se si volesse recriminare, avremmo motivi a farne per parte nostra. Così certi agenti mandati nei ducati di Modena, Parma e Piacenza per travagliare gli spiriti ed impedire la quasi unanime votazione ivi seguita e non provocata, per la fusione di quelle italiane province nel regno dell'Alta Italia. Così certi brogli che or fannosi a Parigi ed a Londra, per impedire che le potenze mediatrici nella questione italiana, cerchino di mantenere almeno in parte questa fusione, senza che si avverta da coloro che tentano così ingrandirsi, come sarebbero poi imbarazzati nel reggere uno Stato più esteso, dopo che si chiarirono *insufficienti* a governare quello minore, che ora hanno. Ma su questo argomento meglio è per ora tacere; solo per incidente il notammo, onde avvertire quali esordi siano questi d'una lega italiana; e come siffatti brogli e le altre discordie che ci travagliano, quando abbiamo bisogno di tanta unione, screditandoci all'estero col mostrarci l'un dell'altro divisi, sono il più grave ostacolo che possa opporsi al nostro risorgimento.

Conchiudendo diremo: persister noi nel credere che la lega italiana abbia pochi elementi di buon successo, finchè è trattata con vedute private dai Governi; credere piuttosto che solo essa potrà riuscire mercè degli sforzi della Società che si va ora formandosi per promuoverla ed attuarla.

Infatti la forza prepotente dell'opinione costringerà i Governi a rinunciare a qualsiasi gretta veduta di particolari interessi ed a pensare soltanto ad ordinare la lega in modo, che attuata riesca al santo suo scopo di fondere insieme uomini ed interessi in tutta la penisola, di facilitarne le relazioni personali e commerciali, di far tutti concorrere al santo fine dell'espulsione dello straniero, e della conquista della nostra nazionalità ed indipendenza, di curare finalmente per l'avvenire la difesa di questi due beni, senza de' quali non si ha in una nazione vera civiltà nè prosperità solida e durevole.

Abbiamo pacatamente risposto ai nostri avversari e desideriamo averli convinti che non per astio o per alcuno men retto fine abbiamo scritto l'articolo impugnato, e questo che or lo difende: sibbene che fummo mossi dall'*unico* desiderio di giovare al risorgimento italiano, credendo che ci fosse lecito querelarci, ne' termini moderati usati, di vederne abbandonata la causa da quel Governo che ha la gloria d'averlo esordito, e che più di tutti poteva aver quella di mandarlo a compimento.

Se ci siamo ingannati, ci perdoni Iddio e coloro cui abbiamo potuto dispiacere, come noi perdoniamo di cuore le fatteci imputazioni e le contumelie usateci. E qui, ponendo termine al nostro dire, ci restringeremo a notare, che se abbiamo creduto meglio dover *spiegare* le nostre opinioni e le nostre ragioni con questo discorso, nemici d'ogni polemica, intendiamo non proseguire in questa, e lascieremo perciò senza replica ulteriore qualunque risposta, urbana o no, che ci si volesse ancor fare.

PETITTI.

QUESTIONE ITALIANA.

Risposta motivata del gabinetto di Vienna, riguardante il progetto di pacificazione presentato dalle potenze mediatrici.

Comunicazione.

Rettificando nel nostro numero dell'11 settembre le versioni più o meno arrischiate di varii giornali sulla vera dichiarazione dell'Austria in proposito della mediazione anglo-francese, dicemmo che il gabinetto imperiale, mentre accettava in *principio* la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, si riservava di sottomettere le proposizioni anglo-francesi ad un esame approfondito, e di stendere quindi una *risposta motivata*, di cui si darebbe comunicazione alla Francia ed all'Inghilterra, come pure alle altre potenze segnatarie dell'atto finale del congresso di Vienna.

Questa risposta si trova a questo momento tra le mani di Lord Palmerston e del signor Bastide, al quale fu rimessa dal barone Keller e dal signor de Tom, incaricati d'affari d'Austria, il primo a Londra, il secondo a Parigi.

In questa nuova comunicazione, il gabinetto di Vienna, uscendo dalla sua riserva, entra francamente nella questione. Egli stabilisce tre punti principali, cioè:

1. Che la guerra intrapresa dal Re Carlo Alberto contro l'Austria, non potendo essere giustificata da verun principio di diritto internazionale, non potrebbe stabilire in favore della corona di Sardegna la menoma pretesa sopra una parte qualunque del regno lombardo-veneto.

2. Che l'Austria, mantenendosi nella intatta possessione del regno lombardo-veneto, lungi dal proseguire un aggrandimento territoriale, non reclama altra cosa fuorchè il compimento delle guarentigie stabilite in suo favore dalle sette potenze co-segnatarie dell'atto finale di Vienna, guarentigie che trovano un nuovo punto d'appoggio nel *diritto di conquista,* poichè il maresciallo Radetzky, respingendo l'esercito piemontese al di là del Ticino, ristabilì di fatto lo *statu quo stretto,* tale quale esso era prima della guerra, e tale quale fu preso per base dell'armistizio conchiuso a Milano il 9 agosto scorso tra le due parti belligeranti.

3. Che la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra non potrebbe in alcun caso avere per scopo di alterare il sistema dell'equilibrio politico d'Europa, senza la cooperazione delle potenze che lo fondarono e guarentirono.

Ciò posto, l'Austria, rinnovando nel modo più formale queste riserve per quel che spetta al possedimento del regno lombardo-veneto, propone di convocare un congresso generale, ove di comune accordo tra le principali potenze dell'Europa, si concerterebbero le misure le più opportune per assicurare, da una parte un'amministrazione nazionale e indipendente al regno lombardo-veneto, e dall'altra per consolidare in modo durevole la tranquillità della penisola degli Apennini. Senza formolare in un modo preciso la sua idea su questo punto, l'Austria sembra voler proporre al congresso di ricongiungere la Lombardia e la Venezia alla corona imperiale con vincoli simili a quelli che, nella primitiva intenzione dell'imperatore Alessandro, dovevano unire il già granducato di Varsavia allo scettro della Russia, cioè coi vincoli della sua propria Costituzione.

La *Gazzetta d'Augusta* è fornita di buoni schiarimenti nello annunziare che la Corte di Vienna propone la città d'Inspruk come luogo di riunione del futuro congresso diplomatico. Questa scelta è motivata unicamente dalla postura geografica della capitale del Tirolo, poichè essendo essa situata quasi ad una eguale distanza da Vienna e da Torino, agevolerebbe e renderebbe più rapide le comunicazioni tra le due parti belligeranti, mentre il centro de' negoziati si troverebbe bastantemente avvicinato alla Francia ed all'Inghilterra, cioè alle due potenze, sotto i cui auspicii deve funzionare il congresso.

Tuttavolta, il foglio alemanno s'inganna, allorquando insinua che l'invito di prender parte al Congresso fu indirizzato dall'Austria al gabinetto di Pietroburgo soltanto. Importa che non si confondano i fatti. Egli è vero che la Russia, fu fra tutte le potenze estere, quella che si pronunziò più altamente in favore del diritto assicurato alla corte di Vienna, di mantenersi in possesso del regno Lombardo-Veneto. Il gabinetto moscovita sostenne ed a Parigi ed a Londra che tra la situazione presente dell'Austria per ciò che riguarda al regno Lombardo-Veneto, e la condizione della Russia nel 1830 riguardo alla Polonia, v'era compiuta analogia.

Lo czar incaricò pure uno de' suoi generali, il conte Jefimowich, di recarsi in Austria per accertare questa ultima potenza, ch'essa poteva fare assegnamento sul soccorso il più compiuto della Russia, per mantenere e far valere i suoi proprii diritti.

Ma non segue da ciò che il gabinetto di Vienna, accettando sino da ora il morale appoggio della Russia, abbia voluto escludere le altre potenze segnatarie dell'atto finale di Vienna, dal prender parte ai negoziati che stanno per aprirsi onde spegnere la guerra al di là delle Alpi; all'opposto, la risposta motivata ch'esso diresse alla Francia ed all'Inghilterra, fu in pari tempo comunicata a tutte le corti d'Europa, e più specialmente ai sovrani italiani, i quali saranno senza alcun dubbio ammessi a presentare al Congresso le osservazioni che giudicheranno proprie ad affrettare ed a consumar l'opera della pacificazione dell'Italia.

Presse

INTERNO.

ELEZIONI ALLA DEPUTAZIONE.

TORINO — V. *Collegio* — Radice ottenne 106 voti contro 75 in favore del conte Revel.

SAVIGLIANO — Votanti 232; eletto Pietro di Santa Rosa con 194 voti.

FOSSANO — Votanti 239: Felice Merlo con 220.

BRA — Conte Moffa di Lisio.

CUORGNÈ — Votanti 233: cav. Pinelli con 168.

IVREA — Votanti 197: Perrone con 172.

NOVARA. — Cav. avv. Guglielmo Serassi.

TORINO — Con decreto 30 settembre p. p. è creata per tutto lo Stato un'Amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse sì pubblico che privato.

In conseguenza della presente legge, fra gli altri articoli trovasi quello per cui con desideratissima provvidenza vengono soppressi i Consigli divisionarii di Governo, la carica di Governatore generale di divisione, le Intendenze generali di polizia, le sotto-Intendenze locali ed i Commissariati e Guardie di polizia, qualunque sia la loro denominazione.

Domani riporteremo la legge testualmente

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Alcuni giornali, non ostante l'esplicita dichiarazione della nostra Gazzetta sul motivo della permanenza in Toscana di alcuni battaglioni piemontesi, s'ostinano a voler interpretare calunniosamente le intenzioni del Ministero intorno a questo fatto.

Siamo autorizzati a riconfermare, a scanso d'equivoco per quelli che sistematicamente non ripulsano la verità, ciò che già fu da questa Gazzetta asserito in proposito, respingendo come falsa ogni interpretazione contraria

E in vero il granduca di Toscana, che aveva messo a disposizione del Re Carlo Alberto le proprie truppe durante la prima campagna contro l'Austria, avendo richiesto in contraccambio il sussidio di alcune forze piemontesi a tutelare l'integrità de' suoi Stati, nell'atto che al governo granducale si accordava dal governo del Re il domandato presidio, ingiungevasi al comandante di quelle truppe come norma della sua condotta di regolare i suoi movimenti per modo che di preferenza si occupassero le linee della frontiera di quegli Stati, e formalmente gli si ordinava di astenersi da qualsiasi azione contro le popolazioni toscane.

E tali istruzioni venivano replicatamente confermate in ogni comunicazione posteriore.

— La Gazzetta ufficiale Piemontese in data del 26 corrente dichiarava che l'armistizio era prorogato d'otto in otto giorni; leggiamo ora nella Gazzetta di Milano 29 7bre, « che per richiesta del ministro francese, alla quale annui S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld-maresciallo Radetzky, venne l'armistizio prolungato di 30 giorni, ossia fino al 22 prossimo ottobre.

Aspettiamo una risposta dal nostro Governo, che tronchi una volta ancora il corso a queste odiose imputazioni.

Agli onorandi signori componenti la Consulta Lombarda in Torino.

Torino, 22 settembre 1848.

Illustrissimi signori,

Noi sottoscritti, membri del Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, desiderosi di metterci in relazione officiosa coi ragguardevoli membri della Consulta Lombarda, per trattare con essa delle cose che ponno riguardare l'onore e gl'interessi comuni, inviamo a voi, illustrissimi signori, il nostro presidente e due segretari, onde stabilire si possa con voi, se vi piaccia, il modo più opportuno per condurre ad effetto una tale relazione.

Sperando che la nostra proposizione possa esservi gradita, abbiamo l'onore di dichiararci

Ill.mi Signori

delle SS. VV.

Servitori devotissimi

Soscritti: Iacopo Sanvitale, presidente — A. Gallenga, segretario.

Agli onorevolissimi signori componenti il Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.

Onorevolissimi signori,

Gli onorevoli deputati che vi piaceste mandarci, vi avranno significato con quanta cordialità sia stato da noi accolto l'atto fraterno con che voi ci domandaste il nostro concorso per trattare delle cose che ponno riguardare l'onore e gl'interessi comuni.

Solleciti di rispondere al vostro invito, noi non porremo misura alla cooperazione che voi ci domandaste, se non quella che ci è segnata dalle speciali attribuzioni che ne incumbono in virtù della rappresentanza in noi riconosciuta dalla legge 27 luglio 1848. E mentre seco voi ci congratuliamo dell'accordo morale che sussiste fra i corpi delle varie provincie destinate a formar parte del Regno Unito, desideriamo che reciprocamente occasioni si offrano, in cui ne venga dato di mostrarlo in atto, a giovamento dei diritti ed interessi comuni

Accogliete intanto, o signori, le assicurazioni della nostra considerazione distinta.

Torino, 28 settembre 1848.

Il presidente della Consulta straordinaria della Lombardia

CASATI.

BORROMEO.

A. Mauri, segretario.

GENOVA (30 *settembre*). — La brigata d'Aosta venne calunniata a sua volta con dei manoscritti trovati affissi ieri 29 corrente sui canti della città. L'autore o gli autori non possono essere che quelli stessi che con altri scritti tentano di far nascere delle scissure fra l'armata ed il popolo. Dagli stessi si vorrebbe un po' di movimento, del disordine, una conflagrazione insomma se fosse possibile, e ciò per *pescare nel torbido*, e dire nello stesso tempo che prima dello Statuto, e della cacciata dei cari padri gesuiti queste cose non accadevano. Bravi i miei cari amici dei rugiadosi; fate pure, date il vostro stesso nome alla brigata d'Aosta; dite ch'essa è austro-gesuitica, essa che mostro come si combatte sul campo di battaglia pell'indipendenza italiana, che diede tante prove di coraggio, di buon senso, di fermezza e di moderazione; che ha giurato la costituzione, e che certamente essa non l'ha giurata con delle *restrizioni mentali!*

Fortunatamente io che vado superbo d'essere genovese, e che ho l'onore d'appartenere a detta invitta brigata, conosco lo spirito de' miei compatriotti come quello de' miei commilitoni, e so che vi è conformità d'idee; so che si stimano a vicenda: so che sia gli uni che gli altri desiderano il bene; e che soprattutto vogliono mantenuto l'ordine. L'avete capita mie care maschere? l'ordine, quell'ordine che tanto vi martella, e che spero non riuscirete a disturbare.

Io non sono disposto a fare altri articoli su questa materia, quindi è che ancorchè apparissero contro risposte, od altri consimili, ed anche più diretti libelli famosi, non risponderò più.

N. LAVAGNINO, *capitano* 5 *regg. Aosta.*

— (*ore* 11 1/2 *ant.*). — In questo momento tutto lo stato maggiore della guardia nazionale è convocato per visitare al suo arrivo il prode generale Garibaldi, il quale giunge da Nizza; iersera si fermò a Sestri di Ponente.

(*Corr. Merc.*).

LA COMMISSIONE

PER L'ORDINE INTERNO E SORVEGLIANZA DEI FORESTIERI

Notifica al pubblico,

Che sin dal giorno nove di agosto ha deliberato di somministrare dei soccorsi ai militi Italiani che reduci dal campo o tornavano alla loro Patria o desideravano di cercarsi un impiego in Genova o in altra città d'Italia od estera.

Che a tale effetto si diresse a molti ordini religiosi e a molti privati, e ottenne dalla loro carità cittadina gratuiti alloggi, e soccorsi in abiti, vitto e danaro, anche coll'operoso soccorso di altra pia Commissione.

Che questi mezzi non essendo sufficienti suppli ai giornalieri bisogni dei militi o volontarii, anche per loro trasporto o per terra o per via di mare con parte dei fondi del Comitato per la sicurezza e difesa della città di Genova.

Che però essendo ora cessata in gran parte la causa di questi sussidii, ed esauriti quasi tutti i fondi che si erano ottenuti dalla generosità degli abitanti di Genova, è venuta la Commissione in deliberazione il giorno 28 corrente settembre di cessare da ogni soccorso ulteriore, dando però un congruo termine a tutti gli individui che percepivano dei giornalieri sussidii, o di prender servizio nelle truppe dello Stato come ne hanno facoltà, o di trovarsi un mezzo qualunque d'industria.

Quindi ha deliberato e delibera;

1. Tutti i militi e volontarii che sono in Genova, e che ricevevano sussidii dalla Commissione sono avvertiti che dopo il termine di sei giorni, da principiare dal 29 corrente settembre e da finire con tutto il 4 prossimo ottobre, cesserà ogni sussidio a loro favore.

2. Coloro fra detti individui che volessero entro il suddetto termine di sei giorni partire da Genova, avranno dalla Commissione il solito passaggio gratuito sui battelli a vapore o per Livorno, o per Marsiglia.

3. La Commissione si riserva di dar conto al pubblico dei fondi amministrati sia per spese fatte per l'ordine e sicurezza pubblica, sia a favore dei militi Italiani, od altri cittadini dell'Alta Italia sforzati ad abbandonare la loro Patria.

Genova, 28 settembre 1848.

Francesco Magioncalda, *presidente* — Emanuele Ageno — A. Clavarini — G. B. Granara — Simone Antelli — Angelo Orsini.

I già membri del Comitato di pubblica sicurezza e difesa.

Giorgio Doria — Cesare Leopoldo Bixio.

MILANO (25 *settembre*). — Si è ora pagata anticipatamente l'ordinaria prima imposta camerale dell'anno 1849; col primo dell'entrante mese si pagheranno cent. 3 per scudo nella provincia di Milano ed altrettanti col giorno 20 di novembre a titolo d'imprestito per la sussistenza militare col 20 novembre suddetto in aggiunta ai 3; altri quattro cent. che saranno sette, portato dalla suaccennata circolare, e cent. 4 pure dipendentemente dalla medesima nella 2.a rata camerale del 1849 oltre l'ordinaria. Chi sa poi cosa sarà posto sui capitali? La città seguita a spopolarsi; chi vi rimane è forzato da varie circostanze.

Continuano processi politici, male mascherati da varii pretesti d'accuse criminali. Dicesi ne venisse intentato uno contro gli avvocati Burghi e Robecchi, per l'adesione al rilascio dei fondi pupillari — misura che si punisce in Lombardia, mentre fu ordinata a Vienna. Visite domiciliari furono fatte al Giuseppe Sacchi, e al notaio Guenzati; a quest'ultimo con mandato di arresto—ma è assente. Si eseguirono vari arresti di preti nel Varesotto e nel Comasino. Il coadiutore di San Satiro fu mandato a Mantova.

I soldati, mentre il governo militare saccheggia in grande, vanno spigolando in piccolo. Bande di 60 a 100 percorrevano le campagne saccheggiando per forza od all'amichevole, cioè prendendo qualche oggetto che vendono a basso prezzo e rubano di nuovo per poi rivenderlo, e così di seguito. Però, udite suonare qualche volta le campagne a stormo, lasciarono il mal vezzo

In generale gli austriaci mostrano di temere più i fautori dell'unione che i repubblicani.

(*Cart. del corr. Merc.*).

MODENA (25 *settembre*). — Ieri 24 nel piazzale della Rotonda era eretta un'elegante tenda per celebrare la Messa alle truppe in parata. V'intervennero tutte le truppe austriache e le nostre poche di linea, e tre batterie, di cui una estense. Vi assisteva il Duca. Nel più bello l'acqua venne a disturbare la solenne funzione, e tutti sono ritornati a casa bagnati sino alla midolla, sicchè si prevede che per varie settimane avremo molti raffreddori militari. Ieri pure il colonnello comandante la guardia nazionale l'ha radunata per la prima volta a passarla in rivista e farla manovrare. Le ha annunziato l'intenzione del Duca di farle quanto prima una rivista in persona, *ansioso com'è* di trovarsi in mezzo ai suoi bravi cittadini, che tanto seppero meritare della patria. Tale ambasciata fu ben accolta dalla guardia, e lo sarebbe stato anche di più se tale buon pensiero fosse venuto al Duca appena ritornato fra noi. Si spera di vederlo anch'esso in uniforme di guardia nazionale. La città è tranquilla, ed eccellente finora il contegno delle truppe imperiali.

(*Alba*).

TOSCANA.

FIRENZE (26 *settembre*). — Leggonsi nella *Gazzetta di Firenze* due decreti Granducali pei quali il cavaliere Donato Samminiatelli riassumerà la direzione del dipartimento dell'interno: e il cavaliere Giacomo Belluomini quella del dipartimento della guerra, *interinalmente* tenuti dai signori Landucci e Giorgini durante una Missione straordinaria segreta, dai sullodati Ministri disimpegnata.

— La stessa *Gazzetta* annuncia come il Granduca abbia mandato alla Zecca parte della sua argenteria, ammontante alla somma di lire 100,000, come imprestito non fruttifero al pubblico erario, per sovvenire alle attuali strettezze.

(*Alba*).

— (26 *settembre*). — Il deputato GIUSEPPE MONTANELLI che l'Assemblea ha eletto per vice-presidente, presentatosi per la prima volta stamani al Consiglio generale, dopo aver prestato il giuramento ha detto le seguenti parole:

« Nel presentarmi tra voi non posso resistere al bisogno che sento di ringraziarvi delle cure che promuoveste onde io fossi liberato dalla prigionia. Non posso non rammentare il momento nel quale ebbi questa consolante notizia.

Per la prima volta aveva un poco di libertà, e sulla parola di onore mi era concesso di passeggiare nel borgo di Schio. Entrai in un caffè; e dal primo giornale che io leggeva durante la prigionia (era il *foglio Tirolese*) seppi che il Governo Toscano dietro invito della Camera dei deputati aveva richiesto a Radetzky me, ed un altro deputato prigioniero.

Non vi so dire quale impressione mi facesse quella notizia, e quanto fosse consolante per me, oppresso dal dolore di dovermi allontanare dalla mia Patria.

Io vi ringrazio di quelle cure, vi ringrazio di quella consolazione. Vorrei portare a questo onorando Consesso ben altre doti, e d'ingegno e di cognizioni di quelle che io non ho. Ma vi porto una coscienza sgombra da qualunque passione, vi porto una volontà risoluta di contribuire con voi per quanto posso ad ottenere che l'Italia sia finalmente quella che deve essere, cioè nazione indipendente dal giogo straniero. » (*Applausi*).

(*Alba*).

— (27 *settembre*). — Lettere di Napoli portano che quel Governo non essendo molto inclinato ad accettare la mediazione anglo-francese aveva risoluto di proseguire le ostilità contro la Sicilia, facendo che le sue truppe marciassero contro l'interno della medesima.

Questa deliberazione venne presa ad oggetto di evitare alla flotta napoletana un conflitto colla flotta francese, che si opporrebbe colla forza per impedire che la flotta napoletana continuasse le sue ostilità contro la Sicilia. Il Governo napoletano si lusinga così, che la Francia non trovando da combattere in mare, non farà uno sbarco per impedire che i regi proseguano le ostilità da parte di terra.

(*Conciliatore*).

— (28 *settembre*). — Il governo è finalmente venuto ad una determinazione relativamente a Livorno giacchè questa città non poteva più lungamente rimanere in quel dubbio ed angoscioso stato in cui da tanto tempo sta. Il signor Ferdinando Tartini consigliere di Stato è nominato governatore civile e militare interino di Livorno, e l'avvocato Gaetano Bandi è destinato a disimpegnare provvisoriamente le funzioni di primo consigliere del Governo, e l'avvocato Augusto Duchoqué quelle di secondo.

L'opera del nuovo governo non è esente da varie difficoltà, il municipio si è a buon diritto acquistata un'autorità che si è saputa meritare colla sua leale condotta e sarà difficile che gli si possa subito sostituire un altro elemento di autorità. Però scordando il passato e mantenendo le ritardate promesse potrà il Governo venire a capo de' suoi voleri.

— Nella tornata del 23 il ministro dell'interno presentò un progetto di legge sul diritto di riunione.

Questa legge altro non è che la seconda edizione della legge repubblicana e francese sui clubs recentemente approvata.

(*Corr. Merc.*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *settembre*). — Il Governo, dietro la sospensione delle ostilità e la mediazione diplomatica, dicesi esser proclive ad accogliere la sommessione de' Siciliani, concedendo loro quelle franchigie che sono compatibili coll'unità politica del reame e col bene dell'isola e dell'Italia

Sembra che il tenente generale Filangieri, comandante in capo di quella spedizione, sia in buon accordo cogli uffiziali della squadra francese, poichè nel dì 17 li tenne seco a pranzo in Messina insieme al loro nuovo retro ammiraglio ed al comandante della nostra divisione marittima, e successivamente accompagnato dal suo Stato maggiore e da altri uffiziali superiori, recossi a bordo del vascello ammiraglio francese. Quando ne scese fu salutato con una salve di artiglieria, cui fu risposto dalla nostra fregata *Isabella*

Nessun legno inglese trovavasi nel porto di Messina fino a quel giorno.

Si vuole intanto che il dì 14 fossero pervenuti in Palermo l'*Ellesponto* da Marsiglia con un carico di 12,000 fucili, il *Bosforo* da Livorno con munizioni da guerra. Questi due bastimenti apparterrebbero alla marineria mercantile francese.

Possiam dare come notizia ufficiale che quattro giorni dietro il *Peloro*, piroscafo siciliano, passando dappresso alle due nostre fregate in crociera nelle acque di Messina, chiamato all'ubbidienza, inalberò bandiera parlamentaria, e manifestò di essere spedito dal Governo di Palermo al generale Filangieri con messaggio pacifico. Che perciò gli si diede il passaggio, e di fatti approdò in Messina. È voce che abbia recato la sommessione di Palermo e le condizioni che l'accompagnano.

Varie disposizioni sono state emesse dal general Filangieri in Messina.

Il dì 14 si procedette alla verifica del banco, la quale rilevò un voto di duc. 178,404 23, da' quali detratti duc. 69,547 1 di cui il banco va debitore a quello di Palermo, rimane il *deficit* a duc. 108,857 22.

Nel dì 11 fu ordinato agli abitanti della città di Messina e sue dipendenze suburbane a depositare nel termine di tre giorni, all'uffiziale superiore incaricato, le armi di qualunque specie, sotto la severità delle pene militari.

Con altro avviso del 15 il detto termine fu prorogato fino al 21 settembre, in considerazione dell'assenza di molti abitanti da Messina

Nello stesso dì 15 fu disposto che tutte le cambiali, biglietti ad ordine ed effetti commerciali scaduti dal 1 settembre e da scadere fino al 30 del detto mese, non fossero esigibili che dopo un mese dal giorno delle rispettive scadenze.

E con altra ordinanza del giorno medesimo fu estesa a' casali di Messina la sospensione della percezione del dazio sul macino, che è stato ridotto alla metà pel rimanente della provincia, che fu esente dai disastri a' quali andiedero soggetti Messina e i suoi casali.

Il commercio ed il traffico sono ivi ricominciati: già molti legni mercantili nazionali e stranieri vi si son recati a caricare zolfo e frutta: le botteghe si son riaperte, e la popolazione che si era allontanata vi rientra e riprende le sue domestiche cure

Il capitano di fregata signor Pietromasi si vuole nominato a comandante del dipartimento marittimo di Messina, e l'altro capitano di fregata sig. Presti a comandante del porto di quella città.

Messina, città, fino al giorno 21 era tranquilla. — I dintorni erano infestati da bande armate. — Dalla *scaletta a Milazzo* era libera la comunicazione per la truppe.

Par che la mediazione officiosa degli ammiragli Parker e Baudin non sia stata dal nostro Governo accettata. Si crede perciò che le truppe marceranno innanzi.

(*La Nazione*).

— 1,2000,000 cartuccie e 5,000 racchette per bombe sono partite per Messina. Qui si è ordinato al marchese Monteleone e alla famiglia Cameraia siciliani di partire fra tre giorni. Si fanno molti arresti, senza che gli arrestati siano trasmessi al potere giudiziale, nè questo gli riclama.

Sono sempre impuniti gli uccisori dei scenografi.

— Sono partiti altri 3,000 uomini, e si crede a puntellare la milizia scoraggiata.

(*Contemp.*).

— Due squadroni di lancieri che stavano nelle Puglie, il 3 reggimento dragoni cavalleria, quello stesso ch'era di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni carabinieri sono per passare in Sicilia.

Il 2 reggimento di linea Regina partirà pure in giornata con una batteria.

— Dicesi che la Francia e l'Inghilterra sono risolute ad impedire l'ulteriore progresso dei regii in Sicilia. Il Governo napoletano vuol ricominciare le ostilità — e così proverà le intenzioni di quei Governi.

(*Telegrafo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (26 *settembre*) — Nessuna straordinaria precauzione erasi presa oggi all'Assemblea nazionale. I curiosi erano men numerosi che non nella vigilia. Verso le 3, dopo la seduta degli uffici, il sig. Luigi Napoleone entrò nella sala delle sedute per la corte dell'orologio. Egli era accompagnato dai suoi cugini i signori Napoleone Bonaparte e Napoleone (Pietro). Ei si collocò nella terza sezione al sesto banco a sinistra, a fianco del sig. Viellard suo antico precettore. Il suo banco confina colla prima sezione dell'estrema sinistra ossia de' Montagnardi.

— Il sig. *Luigi Bonaparte* ascende alla tribuna (*profondo silenzo*). « Cittadini, ei non mi è possibile di guardare il silenzio dopo le calunnie di cui fui l'oggetto; dopo 33 anni d'esilio posso finalmente rivedere la mia patria. La repubblica mi pose in questa felice condizione: io glie ne testifico la mia riconoscenza; allorquando mi è dato rivedere il mio paese, e vivere in mezzo a voi, adoprerò tutti i miei sforzi per provarvi tale riconoscenza e lavorare con voi al consolidamento della repubblica. (*movimento*). Non posso altra cosa recarvi se non il frutto delle mie solitarie meditazioni e la mia buona volontà. Ma nessuno, o miei cari colleghi, sarà più disposto di me ad approfittare dei lumi che debbo rinvenire frammezzo a voi (*movimento*). *Una voce*: Viva la repubblica! (*ilarità*).

Il cittadino *Luigi Bonaparte* continua: — Non m'è permesso di guardare il silenzio dopo tutte le calunnie di cui fui oggetto: io provo il bisogno di esporre i veri sensi che mi animano e sempre mi animarono. La repubblica fu proclamata, e dopo 33 anni di esiglio, essa fa la mia felicità, togliendo l'editto di proscrizione che mi teneva lungi dalla mia patria e dai miei concittadini! Sia essa sicura de' miei sensi e della mia intiera riconoscenza! Ringrazio quelli fra i miei concittadini, i quali mi nominarono rappresentante, e stian certi che lavorerò pel mantenimento delle istituzioni e delle forme repubblicane domandate dalla Francia e che essa ha il diritto di reclamare.

Essendo vissuto lungi dalla mia patria, non ho per conseguenza da offrirle altra cosa tranne le meditazioni dell'esilio e della proscrizione. Vi ringrazio dello ammettermi nel vostro seno. Ora che la carriera in cui voi camminate mi è aperta, potrò lavorare nell'interesse della patria mia.

La mia condotta proverà, a disinganno delle politiche passioni, che nessuno fra noi è più deciso di me ad adempiere al proprio mandato di rappresentante per la salute ed il mantenimento delle forme repubblicane.

(*Corrisp. di Parigi*).

Ecco come la pensa il *Galignani* intorno alla surriferita dichiara di *Luigi Bonaparte*.

— La dichiara fatta da Luigi Napoleone Bonaparte nel prendere la sua sede è considerata da alcuni come convenientissima: mentre altri professano di riguardarla come il risultamento di un calcolo che lascia aperta a lui qualunque carriera gli possano suggerire le circostanze. Non potevamo credere che giornali, i quali per qualche tempo passato avevano accoccato al nuovo rappresentante del popolo pretese ch'egli mai non confessò, debbano ora considerare la sua dichiara come una replica insufficiente alle loro insinuazioni. Rimane al signor Bonaparte mostrare per la sua condotta nell'Assemblea nazionale s'egli ha meritate le imputazioni ch'egli tratta come calunnie, e se egli ha bastante coraggio ad adempiere al dovere ch'egli s'è imposto, non avuto riguardo ai piaggiatori, che per loro propria ambizione vorrebbero farlo strumento dei loro progetti, e ai detrattori, che coll'attribuirgli improprii disegni, lo priverebbero di ogni libertà di coscienziosa azione. La posizione del sig. Luigi Bonaparte è molto sin-

golare, poichè i suoi difensori sono come i suoi avversarii, di carattere così misto, che sarà ben difficile a lui di soddisfare un partito o di affrontare gli attacchi dell'altro. Vuolsi una più che ordinaria capacità, non che integrità, per mantenere una posizione che non può essere chiaramente definita. Il successo o fallita della legislativa carriera del Bonaparte sarà proporzionato alla sua abilità; ma proporzionato alla sua politica integrità sarà la stima in cui verrà tenuto dalla parte riflessiva ed imparziale della nazione. (*Galignani*).

— (27 *settembre*).— Parecchi giornali hanno pubblicata la nota seguente: « Il Governo francese ha inviato ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed alla nostra marineria l'ordine di far cessare le ostilità tra la Sicilia ed il Governo napolitano ».

Questa nota contiene una inesattezza in quanto che essa fa supporre che il Governo francese potè dare indirettamente degli ordini tanto alla Sicilia, quanto al Governo napolitano. La Repubblica non potè intervenire in questa circostanza, se non in nome dell'umanità. (*Moniteur*).

— Il comandante Constantin, già capo del Ministero della guerra sotto il signor Arago ed aiutante di campo del generale Subervie, convinto d'aver preso una parte attiva alle tristi giornate di giugno, fu condannato a 3 mesi di carcere, alla destituzione dal suo grado, all'incapacità di ogni pubblico impiego, ed alle spese del processo.

— Il Governo ricevette oggi un dispaccio telegrafico annunziante che il sig. Gent, rieletto rappresentante del dipartimento di Valchiusa nelle elezioni del 17 corrente settembre, è morto il 25 in seguito ad un duello col sig. Léo de Laborde, uno dei redattori dell'*Unione nazionale*, giornale legittimista che si pubblica ad Avignone. Abbiamo sotto gli occhi una lettera del 24 che da alcuni particolari sulle circostanze di questo duello.

Fu nel giorno 23 corrente ch'ebbe luogo l'incontro tra il sig. Gent ed il sig. Léo de Laborde, in occasione d'un articolo dell'*Unione* intorno a qualche antecedente giudiziario del rappresentante di Valchiusa. Il duello fu alla pistola. Il sig. Gent ricevette un colpo di fuoco all'avambraccio.— Si credette dapprima che la ferita non avrebbe altra conseguenza tranne l'amputazione, ma il posdomani il sig Gent soccombette.

BELGIO.

Le feste di Brusselle cominciarono ai 23 con una distribuzione di colori alle guardie nazionali di 36 comuni, fatta dal re in persona. Egli pronunziò quindi il seguente indirizzo scritto da lui stesso ed accolto colle più alte ed entusiastiche acclamazioni:

« Signori,

« Nell'indirizzarvi poche parole provo una viva emozione, ma altresì un vero orgoglio. Questa bella contrada, sede di un'antica civiltà ha sperato lungo tempo un'esistenza propria— un'esistenza nazionale, ma ahimè! i suoi desiderii furono spesso frustrati e i destini della contrada resi subordinati ad interessi ad essa stranieri. Alfine vi venne fatto di ottenere quell'esistenza, a cui tanto anelavate, voi appartenete ora a voi stessi. Di quell'esistenza indipendente voi avete fatto un nobile e patriottico uso, e coll'adoperare in tal modo voi l'avete fortemente cementata. In questo stato incontraste una crisi politica, senza esempio nella storia e fino a questo tempo l'avete gloriosamente trapassata,— così gloriosamente che molte contrade hanno adottato il vostro ordinamento politico come modello (*alti applausi*); che il vostro nome è sempre onorato e rispettato, e che voi dovete sapere che ben lo merita. Manteniamo questo nobile stato: continuiamo ad adoperare come abbiamo fatto finora: con questi mezzi noi assicureremo a noi stessi un gran nome nella storia e una gloriosa rimembranza ».

Il sig. Rogier ministro dell'interno lesse quindi la formola del giuramento, e tutte le deputazioni lo ripeterono ad alta voce. (*Galignani*).

ALEMAGNA.

Da parecchi mesi noi non vediamo altro che un addensarsi di truppe intorno a quasi tutte le capitali.

Ferdinando e Guglielmo scrupolosamente ubbiditi da Wrangel e Radetzky, pare che vogliano ritogliere all'Alemagna le conquiste della nuova epoca.

Intorno a Vienna si sono concentrati più di 30,000 uomini, e a Berlino la Camera e il Ministero parlano d'una prossima intervenzione armata delle truppe per ristabilire la tranquillità legale.

Noi sappiamo cosa si nasconda sovente sotto il nome di legalità.

Per questa ragione non istupiranno i nostri lettori se nello spettacolo di questi apparecchi militari noi manifestiamo qualche sospetto di non troppo felici venture.

Per troppo il dispotismo ha ripreso da pochi mesi l'antico vigore, e in questa settimana principalmente concorsero due fatti di altissima importanza a darle nuove speranze.

Il partito liberale d'Alemagna rappresentato nel Parlamento di Francoforte era obbligato per farsi rispettare dal popolo, pubblicare la legge marziale e difendere la sua indipendenza colla punta delle baionette austriache e prussiane.

Se qualche ira del popolo suscitò quel terribile moto, l'aristocrazia però la preparava e lo favoriva con ogni suo potere, perchè in questo modo gittava la discordia e la diffidenza fra i liberali che così divisi ella poteva poi facilmente distruggere.

I liberali illusi da troppo facili speranze, proclamavano nel ducato di Baden una repubblica che veniva immantinenti distrutta dalle truppe federali, e compromettevano così agli occhi dei Governi il loro partito, ed esaurivano inutilmente le loro forze in moti parziali.

Ecco come da questi due avvenimenti ripigliava forza il dispotismo, ed ora si prepara ad una vicina reazione.

Non credasi che la reazione in Alemagna sia senza conseguenza per noi.

Lo star vigili nell'ora del pericolo, l'astenerci da qualunque eccesso potrebbe forse salvarci ancora una volta.

Seduta della Costituente di Berlino ai 22 di settembre.

Il generale di Pfuel, Bonin, Doenhoff, Landenberg e Muller sono al banco dei ministri. Hansemann, Mild, Kuhlretter seggono a diritta.

Il generale Pfuel, presidente del consiglio, pronuncia il seguente discorso, che è il programma del nuovo Ministero:

« Noi ci presentiamo davanti a quest'Assemblea fermamente risoluti di continuare in maniera costituzionale le riforme di già preparate, di proteggere le libertà del popolo, allontanare ogni tendenza reazionaria, e far l'applicazione di questi principii in tutte le parti della vita pubblica. L'Assemblea si convincerà, che secondo la nostra opinione il popolo prussiano non può procedere d'un passo sicuro verso l'avvenire, nè compire la sua missione, senza unirsi strettamente all'Alemagna.

« Tuttavia non mancheremo di resistere con vigore e fermezza alle manifestazioni anarchiche, e ristabilire la confidenza decaduta, convinti come siamo, che la libertà è null'altro che l'ordine e la tranquillità legale; siccome i tempi incalzano e la Prussia attende con impazienza la costituzione, noi ne solleciteremo la pronta deliberazione, come affretteremo pure le leggi sulla guardia nazionale e sui comuni. Nella stessa maniera che noi vogliamo difendere tutti i diritti e le libertà del popolo, difenderemo pure i diritti e la dignità della corona, che noi consideriamo come sacra. Noi incominciamo le nostre funzioni, convinti della responsabilità che pesa sopra di noi, ma fidenti nel medesimo tempo di trovarci d'accordo con voi nell'amare e nel proteggere la nostra patria ».

Hansemann espone i motivi che hanno determinato il precedente Ministero di dare le sue dimissioni; egli chiedeva un voto di confidenza per abbattere la reazione, e questo voto non gli venne concesso, dovette perciò allontanarsi dal potere. Tuttavia si congratula nel vedere che il presente Ministero continua la tradizione del passato, continua cioè la lotta colla reazione.

Il deputato *Otto*. Io prego l'Assemblea di decidere che l'interpellazione del signor *Kirchmann*, relativa alla nomina del generale *Wrangel*, e l'agglomerazione delle truppe intorno a Berlino sarà posta all'ordine del giorno avanti ad ogni altra quistione (*è appoggiato dalla sinistra e da una parte del centro*).

« Sapete voi, o signori, quello che si passa fuori di questa sala? Berlino è circondata da 50,000 uomini con artiglieria. Berlino è sopra un vulcano, e in questo tempo la Costituente vota su certe formalità che non val pur la pena di menzionare. Il dispotismo armato e il governo del terrore si son data la mano per procedere alla distruzione della libertà ».

L'Assemblea autorizza con una maggiorità le interpellazioni, che sono così concepite:

1. È egli vero, che per ordine del Gabinetto, si è dato il comando di tutte le truppe al generale *Wrangel*, e questo comando da chi è stato contrassegnato?

2. Il generale *Wrangel* ha ricevute delle istruzioni particolari? . . . .

3. Perchè questa misura straordinaria è stata presa?

4. Perchè una forza imponente è concentrata intorno a Berlino?

5. Il ministro della guerra conosce egli l'ordine del giorno 17 di settembre pubblicato dal generale Wrangel?

Kirchmann. « La nomina del generale Wrangel è una misura straordinaria; il suo ordine del giorno all'armata è equivoco e contraddittorio colla risoluzione presa ai 7 del corrente mese dall'Assemblea costituente. Una spiegazione è necessaria per ristabilire la confidenza.

Pfuel. « Io risponderò a qualcheduna di queste interpellazioni. Alla prima quistione rispondo di sì: l'ordine del gabinetto è controsegnato dal ministro della guerra il signor *Schreckenstein*. Alla seconda quistione rispondo di no. La terza quistione, che riguarda la nomina del generale Wrangel mi pare, che si possa rispondere naturalmente. Quando le truppe di varii corpi si riuniscono, si nomina sempre un comandante in capo. »

« Quello poi che concerne al quarto punto, la situazione politica dell'Alemagna ci avverte di tenerci pronti ad ogni eventualità, e gli avvenimenti di Francoforte hanno dichiarato, come si debbano fare avanti tutto i preparativi; sulla quinta quistione dichiaro, che l'idea dominante nell'ordine del giorno di Wrangel è quella d'invitare le truppe a mantenere e difendere l'ordine e la tranquillità legale. Questa è pure la mia opinione, ed approvo in questo senso l'ordine del giorno pubblicato dal generale Wrangel.

Kirchmann osserva, che a tutelare le libertà interne, deve solamente chiamarsi la guardia nazionale, e Pfuel risponde, che le truppe non interverranno senza aver avuto prima un espresso ordine dalle autorità civili.

FRANCOFORTE (23 *settembre*). — Nella seduta di quest'oggi il vicario del regno leggeva la lista del nuovo ministro. Schmerling agli interni, Peucker alla guerra, Mohl alla giustizia, Belkerath alle finanze, Duckwitz al commercio. (*Allgemeine*).

VIENNA (22 *settembre*). — Diciannove ufficiali del primo reggimento d'infanteria ungarese, che avevano dichiarato di non poter combattere contro una bandiera austriaca, e perciò di non poter opporsi a Jellachich, sono arrivati quest'oggi nella città col loro comandante maggiore il signor Koudelka.

Dal Nord dell'Ungheria arrivano dolorose notizie. Nei comitati Slovaki e Russniaki domina una grande agitazione. I contadini di quelle parti si sono dichiarati per Jellachich, e non vogliono sapere di reclute a favore dell'Ungheria.

Dal campo della guerra giungono diverse notizie contraddicenti e incredibili. Si dice, che Jellachich sia già in Hohlweissenburg. Altri rumori sparsi per la città direbbero, che gli ungaresi hanno ottenuta una splendida vittoria, ma finora questa notizia è incerta molto, e non viene confermata. (*Idem*).

(23 *settembre*). — Un reggimento d'infanteria Gallizia, che aveva ricevuto l'ordine di marciare verso l'Ungheria, si è fermato ai confini, e non vuol più proceder oltre. Un reggimento di cavalleria invece di portar soccorso agli ungaresi, si è riunito col Bano. Tutti i giorni arrivano notizie di nuovi tradimenti, e s'avvicina sempre più la totale sconfitta dell'Ungheria. (*Idem*).

— (24 *settembre*). — Questa mattina è arrivato l'Arciduca Stefano subito dopo il corriere, che lo annunciava. Pare, che Iellachich abbia fatti importanti passi: si crede, che l'aver chiesto l'arciduca Palatino di andare all'armata, sia solamente un pretesto per allontanarsi da Pesth. Dimani sapremo qualche cosa di più chiaro. (*Allgemeine*).

— (24 *settembre*). — Il principe Windisch-Gratz deve dirigersi verso l'Italia, e Welden rimpiazzarlo in Praga. S'addensano sempre maggiori truppe intorno a Vienna. Vi sono nella città già più di 15,000 uomini, il cui numero può essere raddoppiato quando che sia. A Vienna si presente una gran sventura; la reazione diventa sempre più terribile. (*Allgemeine*).

GRANDUCATO DI BADEN (26 *settembre*). — L'insurrezione repubblicana nel ducato di Baden è già repressa. Ella ha trovato ancor minori simpatie nel popolo, che la prima volta. Dopo aver proclamata la repubblica sociale, e d'aver stabilito un Governo provvisorio a *Loerrach*, *Struve* credeva di poter proceder oltre contando solamente sull'effetto de' suoi proclami. Sabato, il quartiere generale era a *Mulheim*, ma intanto le truppe della Confederazione germanica si concentravano con una rapidità di movimenti, a cui finora è insolita la truppa tedesca. Ieri mattina i Prussiani si trovavano già presso *Strasbourg*. Nel medesimo tempo tre battaglioni comandati dal generale *Hoffmann* ministro della guerra, lasciavano *Friborgo* per marciare contro gl'insorti. Fra le 2 e le 3 ore ebbe luogo uno scontro, e dopo le prime cariche, i repubblicani si diedero a scompigliata fuga. Corre il rumore, che in questa fuga vennero arrestati parecchi capi dell'insurrezione. I membri del Governo provvisorio si sono ritirati a *Rychen* sul territorio Svizzero. *Bale* ha chiuse le sue porte avanti ai fuggiaschi ribelli. Noi speriamo, che il nostro Governo farà ancor di più, e col concorso dell'autorità federale saranno prese delle misure energiche per far cessare questo miserabile giuoco, che ci inquieta da più mesi.

MOSTRUOSA DOPPIEZZA DELLA POLITICA AUSTRIACA.

Sotto questo titolo leggesi nella *Démocratie pacifique* l'articolo seguente:

Si riesce difficilmente a spiegarsi il silenzio osservato dal Governo francese sugli affari d'Italia. Da oltre a venti giorni che la mediazione è stata accettata, questa grave questione non pare aver fatto alcun passo. E tuttavia le vendette di Radetzky coprono di sangue e di lagrime l'infelice Lombardia: il paese taglieggiato sotto mille forme, gli abitanti moschettati e martirizzati col bastone; tutti questi atti di un'atroce tirannia avrebbero dovuto spingere il Ministero a stendere una mano fraterna al generoso popolo lombardo schiacciato sotto il fascio de' mali, ma non domato. Il Governo guarderà egli ancora lungo tempo con occhio impassibile questi atti da cannibali?

In mancanza di spiegazioni per parte del Ministero, ecco ciò che noi possiamo affermare:

Da un lato, il Governo militare che soffoca la Lombardia, Radetzky e i suoi brutali seguaci, dichiarano che la tratteranno a loro talento sino a che il paese non sia tranquillo. L'atroce loro politica va anche un tratto più oltre, essi vantansi apertamente che andranno in breve mettere alla ragione i *loquaci dottori* di Vienna per ristabilire la monarchia in tutta la sua gotica integrità.

Da un altro lato, il Ministero di Vienna pare disposto a far concessioni: ecco quali sarebbero le basi della mediazione proposta da lui alcuni giorni sono. La Lombardia e la Venezia formerebbero uno Stato distinto dalla monarchia austriaca, che avrebbe alla sua testa un principe tedesco: il paese sarebbe retto a statuto; vi avrebbero due Camere legislative e un esercito composto intieramente d'Italiani. Le finanze pure sarebbero separate da quelle del resto dell'impero austriaco.

Queste basi a primo aspetto paiono anzichenò liberali; ma non si fa motto delle fortezze e probabilmente si è a proposito di quelle piazze di guerra che vi avrà molto a diffalcare, poichè esse continuerebbero ad essere guardate da grosse guarnigioni austriache. Ma, supponendo, per supporre l'impossibile, che il gabinetto di Vienna accordi alla Lombardia ed alla Venezia un'esistenza politica quasi reale, come spiegare, che trattanto il partito soldatesco vi esercita devastazioni inaudite?

La differenza profonda che esiste in Lombardia tra il *fatto* del reggimento della sciabola, e la *teoria* del Governo di Vienna non può spiegarsi che per mezzo di quell'arte infernale della politica austriaca di conservare le apparenze della giustizia pur commettendo atrocità.

Per mala sorte il Ministero francese non sembra ancora aver compresa la falsa condizione in cui si è posto. Sino ad ora il gabinetto di Vienna trionfa, poichè ha ottenuto un nuovo armistizio di cinque settimane che terminando alla cattiva stagione darà agio al Governo militare, assassino della Lombardia, di continuare i suoi assassinamenti almeno sino alla vegnente primavera.

La mediazione tal quale è stata pur ora proposta dal gabinetto di Vienna non è adunque se non che una nuova insidia tesa alla fede della nostra diplomazia; si promette molto, si dànno poche spiegazioni, il tempo passa, la fazione teutonica può riprendere il sopravvento, e allora se noi siamo tirati a far la guerra, non troveremo più un appoggio in Lombardia, perchè la Lombardia sarà [illegible] stesa nel lenzuolo funereo.

La Repubblica francese deve adunque spezzare d'un sol colpo le maglie della rete in cui la vecchia diplomazia cerca di avvilupparla. Egli è tempo che la Francia ponga innanzi un *ultimatum* breve e netto; poichè non bisogna dimenticare che dal tempo dei disastri dell'Italia sono già corsi due mesi.

Un *ultimatum* di dieci giorni dovrebbe adunque bastare per decidere degli affari della Lombardia, sia per la pace, sia per la guerra. Il temporeggiare uccide l'Italia, come rovina e perde la Francia.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVE ELEZIONI.

ALESSANDRIA. — Fu eletto Urbano Ratazzi

PARIGI (28 *settembre*). — L'Assemblea nazionale respinse con 530 suffragi sopra 819 il sistema delle due Camere, e per conseguenza l'emendazione del sig. Duvergier de Hauranne.

— L'Assemblea nazionale sta per avere nel suo seno due neri, il sig. Mathieu delegato dalla Guadaluppa, e Schœlcher che optò per la Martinicca. Le colonie hanno pure eletto due mulatti; l'uno di questi ultimi è il famoso Boisset, condannato sotto il Ministero Peyronnet per aver suscitato una rivolta di neri. (*Corrisp. di Parigi*)

— La sala delle conferenze ed i corridoi dell'Assemblea erano oggi sossopra in seguito alla scoperta d'una piccola *macchina infernale*, posta senza dubbio con malvagie intenzioni nella biblioteca della Camera. Fu l'impiegato Pradier-Bayard che se ne accorse nel disporre i libri. — Questa macchina si componeva di due scatole di cartone d'un piede di lunghezza, contenente polvere d'un nero dubbioso, non avendo il color nero deciso della polvere da guerra. Queste due scatole di 700 grammi ciascuna, erano poste nella travata di sinistra ove trovasi il quadro d'*Attila* del signor Eugenio Delacroix. Esse trovavansi fianco a fianco al primo raggio, dietro la raccolta delle leggi di Sirey; vista la quantità della polvere, credevasi generalmente che tali scatole non fossero state apposte se non per appiccare il fuoco soltanto, e non per operare un'esplosione. (*Corrisp. di Parigi*)

— Il *Moniteur* di questa mattina contiene un decreto dell'Assemblea nazionale, con cui questa autorizza la continuazione della processura contro il cittadino Raspail rappresentante del dipartimento della Senna all'Assemblea suddetta, ed in questo momento detenuto nel forte di Vincennes sotto la prevenzione di complicità nell'attentato del 15 maggio 1848.

— Un agente inviato dagli abitanti di Palermo per presentare una petizione all'Assemblea nazionale di Francia, è giunto ieri a Parigi. Questo agente che chiamasi Stenio, chiese un'udienza al cittadino ministro degli affari esteri.

— Annunziasi il prossimo arrivo del nuovo arcivescovo di Parigi, e si spera ch'ei potrà venire installato domenica 9 ottobre, giorno della festa di S. Dionigi. (*National*).

— La duchessa di Monpensieri si sgravò il 21 settembre d'una bambina. (*Moniteur*).

— La *Démocratie pacifique* accerta che la partenza di parecchi battaglioni di guardia mobile per l'esercito delle Alpi, che era stata differita, avrà luogo definitivamente Il 55 battaglione deve partire oggi per Lione.

— Il signor Laissac fu eletto deputato a Montpellier da 11,798 voci contro 11,337 ottenute dall'abate di Genonde suo concorrente.

ZURIGO (26 *settembre*).— Oggi il battaglione Benz ha prestato giuramento, e domani si metterà in marcia pel Ticino passando il Gottardo.

— 27. — Per Decreto governativo d'oggi tutti i profughi che abusarono del diritto d'asilo in Isvizzera, prendendo parte al movimento nel Badese, non sono più tollerati nel Cantone. Il Consiglio di polizia è incaricato dell'esecuzione del Decreto.

URI. — Il nostro governo ha vietata la pubblicazione del Decreto della Dieta, risguardante l'attivamento del nuovo Patto. Già si è dimenticato, quanto caro costi un Sonderbund, e si preferisce l'amicizia d'un Radetzky all'amicizia della Confederazione.

BASILEA (25 *settembre*).— (*Corrisp.*) Il movimento repubblicano nel Badese ebbe miserando fine. Nei dintorni di Stauffen avvenne uno scontro fra le truppe e gl'insorgenti colla peggio degli ultimi, che furono dispersi. Da tutte le parti si concentrano truppe nel Gran Ducato. L. [illegible]fels, uno dei capi del movimento, cadde prigioniero, e secondo qualche altra relazione, anche Struve.

I repubblicani avean specialmente calcolato sopra una insurrezione del Wurtemberg, dove invero il fermento è grande.

Le nostre milizie sono in marcia pei confini a guarentirvi il territorio svizzero.

— Tutto il paese di Lörrach fino a Achern venne dichiarato in istato d'assedio, e contro i promotori dell'insurrezione si procederà con tutto il rigore della legge marziale. In Lörrach sentito l'esito dello scontro di Laufen, subentrò la più completa reazione.

La *Gazzetta di Basilea* e la *Nazionale* dicono arrestato Struve, che secondo la prima sarebbe stato tradito dai paesani a Lörrach. (*Dal Repubbl.*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 3 Ottobre 1848. N° 237

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	[illegible]
Stati Italiani ed estero franco ai confini		56	[illegible]	[illegible]	[illegible]

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli P c, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi, impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 2 Ottobre.

LA CONSULTA LOMBARDA IN TORINO E L'EMIGRAZIONE IN VENEZIA.

Mentre il Governo piemontese provvede come meglio sa e può all'armamento della nazione ed alla probabile eventualità di una nuova guerra; e la parte più numerosa e più seria della emigrazione lombarda efficacemente lo seconda, unendosi a lui, ed organizzandosi politicamente, mediante i Comitati e la Consulta; militarmente, collo incorporarsi nell'esercito sardo una poco considerevole minorità, rifugiatasi in Venezia, mette in opera ogni mezzo per iscreditare il nostro Governo e rompere quei nodi di fratellanza che cominciati ad ordirsi fra le provincie dell'Alta Italia, nei dì della vittoria, dovevano in questi giorni d'amarezza ricevere quel suggello di fermezza e quell'arra di stabilità che conferisce la costanza nei buoni propositi, non ostante gli ostacoli e le avversità.

Quella frazione, quasi impercettibile del popolo lombardo, pubblicava ai giorni andati una *protesta* contro la convocazione in Torino della Consulta lombarda, e nuovamente di poi pretendeva dichiarar irrito e nullo ogni atto politico della medesima.

Gli è chiaro che quella scrittura non è punto l'espressione del voto nazionale, ma sibbene semplicemente quella di un partito debolissimo, di quel medesimo partito che opponeasi all'unione, che protestava contro il voto spontaneo della quasi universalità dei cittadini lombardi.

La Consulta lombarda si compone degli uomini che costituivano il Governo provvisorio di Milano, prima della fusione. Questi uomini rappresentavano veramente il popolo lombardo, perchè quella autorità che nei pericolosi giorni dell'insurrezione contro lo straniero, avevano per puro patriottismo assunta, veniva quindi loro confermata dall'acquiescenza dapprima, e di poi dalla espressa volontà dei cittadini di quelle provincie. Condizione della fusione fu la conservazione di questa rappresentanza politica della Lombardia, fino a tanto che la Costituente sottentrasse, e i nuovi ordini ch'ella doveva fondare si inaugurassero. Conservati adunque gli individui del Governo provvisorio, conservata in parte l'autorità, non vi fu di mutato altro che il nome: e questo stesso, per comune consenso. Errano quindi grandemente gli autori di quella protesta nel dire che la Consulta lombarda non è che una *illegale risurrezione del Governo provvisorio, morto a Somma Campagna*. Il Governo provvisorio aveva cessato d'esistere fin da quando la legge d'unione promulgavasi; e fin d'allora sottentravagli questa Consulta, contro la quale invano protestano i sofismi di pochi o traviati, o parziali. Ed è un errore eziandio il pretendere che i poteri politici, in quanto concerne la Lombardia, sianosi trasfusi o nel Comitato di sicurezza, stato eletto in Milano negli ultimi momenti di resistenza contro lo straniero, o nel Governo provvisorio di Venezia.

La Consulta, in quanto rappresenta il già Governo provvisorio di Milano, ricevette realmente il suo mandato dal popolo, consacrato da più mesi di legale esercizio dell'autorità suprema, senz'altra opposizione fuor quella d'una mano di faziosi facilmente vinti e riprovati dalla universalità dei cittadini. Il Comitato di sicurezza fu eletto tumultuariamente, quando le provincie e i dintorni medesimi di Milano erano occupati già dal nemico; non rappresenterebbe quindi che un partito, o tutt'al più gli abitanti di Milano. Tutti gli altri cittadini Lombardi essendo rimasti estranei alla sua formazione, non possono considerarsi come suoi fautori, e non si può quindi in buona fede pretendere che eglino abbiano revocato il pristino mandato conferito agli uomini della Consulta, per mettere in vece la lor confidenza nei membri del Comitato di sicurezza, ed affidar loro la tutela dei proprii interessi.

Il qual mandato nemmeno si può credere abbiano trasferito nel Governo provvisorio di Venezia, poichè, sebben iteratamente Milano e Venezia dichiarassero di non voler formare che un unico Stato, la loro amministrazione civile e politica fu però sempre distinta, ed anzi per lunga pezza diversa. E così non lo fosse stato, chè grandi sventure forse si sarebbero risparmiate.

È impertanto erronea affatto ed insussistente la pretesa di costoro che vorrebbero così, annullando la libera e spontanea manifestazione della volontà universale, fatta nel modo il più preciso e il più solenne, trasfondere in estranei od in persone elette da pochi membri d'un partito che appartiene ad una piccola minorità, i poteri stati conferiti ai membri della Consulta.

Oltrechè implicitamente in questa pretesa un'altra se ne racchiude non meno insussistente, l'abrogazione tacita cioè del patto d'unione. Perocchè i poteri della Consulta emanano da un duplice fonte. Primamente, siccome notammo, dal popolo lombardo: inoltre dal Governo piemontese, inquantochè essa veniva instituita colla legge di fusione, della quale essa così fa parte integrante. Disconoscere il carattere officiale della Consulta, negarne la legittima autorità politica, gli è disconoscere e negare ad un tempo l'unione della Lombardia col Piemonte. Nè da questa conseguenza rifuggono forse gli autori della protesta, i quali con istrano procedere predicano l'unione, seminando la divisione. Ma checchè essi ne pensino, non è meno patente l'inganno. Indarno citano ad ogni tratto la capitolazione di Milano o l'armistizio Salasco. Questi atti, che tra i primi noi pure abbiamo vivamente riprovati, sebbene abbiano avuto quest'effetto immediato di lasciar nuovamente in balia del nemico le città e le provincie di Lombardia, non hanno però potuto menomamente ledere la validità e l'efficacia del patto di unione, se pure è vero che il momentaneo trionfo della forza brutale per nulla non estingue od isminuisce il diritto che si fonda sulla ragione e sulla giustizia. E ciò dichiaravano il Ministero Gioberti e il Ministero Alfieri; ciò dichiarava quella stessa Consulta lombarda così acremente aggredita; perciò protestavano che l'armistizio non aveva alcun valore qual fatto politico; ma era solo da essi riconosciuto quale fatto militare. Quindi non ostante l'occupazione tedesca, il patto d'unione conserva tuttavia la pristina sua forza, e non basteranno certamente a fargliela perdere le proteste degli emigrati lombardi in Venezia. Perocchè la minorità non può mai imporre i suoi capricci alla maggioranza; e ciò che milioni di voti spontaneamente chiedevano e sancivano, non può per le parole di pochi malcontenti diventare irrito e nullo ad un tratto, mentre fu validissimo fino dal bel principio.

Quelle proteste impertanto non hanno, non possono avere alcuna efficacia ed alcun valore giuridico, siccome neppure non hanno alcuna importanza politica. Ma denotano purtroppo una grande mancanza di senso pratico, e di tatto in chi le dettava ed in coloro che le sottoscrivono.

Se infatti vi fu tempo mai, nel quale grande e sentito fosse il bisogno della unità di idee e di sentimenti, gli è per certo questo. Siamo in uno stato ambiguo, che non è la pace, e non è la guerra: ma ha tutti gl'inconvenienti di questa, senza alcuno dei vantaggi di quella; incerti della soluzione che siano per avere le inestricabili difficoltà della nostra situazione; patteggiate le nostre sorti nei congressi diplomatici dalle potenze straniere, che male sotto la larva d'una sterile simpatia nascondono l'inquietudine dei nostri progressi; travagliati nell'interno medesimo dei nostri paesi dalla sorda, ma accanita lotta dei partiti estremi, tendenti tutti, sebbene con mezzi ed intenzioni diverse, ad un medesimo esiziale fine: — come resistere a tanti elementi di dissoluzione, — come trarci dal mal passo, al quale una stolta imprevidenza e colpevoli gare ci hanno condotti — se fino in questi momenti supremi, ora che d'oggi in domani possiamo essere chiamati a decidere quella questione terribile, che è per noi questione di vita o di morte, ci compiacciamo di vani alterchi, di ridicole pretese, e ci abbandoniamo tuttavia a quelle esagerazioni, a quelle illusioni che le tante volte già ci hanno tradito e compromesso?

Che spera di fare colle sue proteste quella frazione della migrazione che è in Venezia? Che si propone? Forse avrà agevolato il trionfo della nostra causa, indebolendoci con nuove divisioni? O è questo il tempo di sognare rivolgimenti radicali in Italia, e una federazione di repubbliche, mentre lo straniero ci sta sul collo e ci appunta il coltello alla gola? O sperasi che il Comitato degli emigrati veneti sia per godere maggior credito in Francia e in Inghilterra che non la Consulta Lombarda, composta dei membri del Governo provvisorio di Milano; parecchi dei quali fecero parte del Consiglio dei ministri del regno di Sardegna? — Francia ed Inghilterra crederanno adunque più consentaneo alla lor dignità, più conveniente ai loro interessi il trattar con alcuni individui, non investiti d'alcun carattere officiale, non appoggiati nè dalla autorità morale del consenso dei popoli, nè dalla forza materiale degli eserciti? Essi che appena degnano d'entrar in comunicazione coi rappresentanti legittimi di Governi forti e possenti, daranno retta di preferenza alle pretensioni smodate d'una piccola frazioncella di popolo?

Saria pur tempo che cessassimo dal porgere allo straniero che c'irride, il vergognoso spettacolo d'una nazione, che sperde le sue forze e sciupa la sua energia in misere sottigliezze legali, e si divide in sette nemiche e contrarie. Non si giovò forse abbastanza finora delle nostre intestine discordie? Temesi forse che troppo dura e difficile impresa debba essere al nemico di assoggettarci, senza che gli si debba appianar la via con queste divisioni?

Uniamoci, per Dio, uniamoci. La libertà non vive che di sacrificii; i grandi premii sono riservati alle grandi e meritevoli fatiche. L'ora del disinganno dovrebbe omai essere suonata per tutte le illusioni. —

SULLA PROPRIETA'

libro di Adolfo Thiers

PREFAZIONE

Poichè la società francese è arrivata a tal punto di perturbazione morale, che le idee le più semplici, le più evidenti, le più universalmente riconosciute sono messe in dubbio, sono audacemente negate, ci sia permesso di dimostrarle. Opera fastidiosa e difficile noi imprendiamo, imperocchè c'è nulla di più fastidioso, nulla di più difficile, che voler dimostrare l'evidenza. L'evidenza s'indica ma non si dimostra. In geometria, per esempio, vi sono gli assiomi, che non hanno bisogno di dimostrazione, perchè la loro evidenza è troppo splendida. Così si dice: Due linee parallele non s'incontrano mai. Si dice pure: La linea retta è il cammino più breve da un punto all'altro. — Pervenuti a queste verità, non più si ragiona, non più si discute, si lascia che la stessa chiarezza del fatto operi sullo spirito. Ed uno non si dà la pena d'aggiungere, che se due linee parallele s'incontrassero, cesserebbero d'essere parallele. Insomma ciascuno si arresta all'evidenza, e non va più oltre.

In morale si posseggono pure certe verità, che noi riguardiamo come assiomi non dimostrabili appunto a cagione della loro chiarezza medesima.

Un uomo lavora e riceve il prezzo del suo lavoro, questo prezzo è moneta; questa moneta converte in pane od in vestimento, insomma egli la consuma, e se glie ne avanza, la impresta e ne tragge un interesse per vivere, oppure s'egli vuole, ne fa un regalo a' suoi figli, alla sua consorte, a suoi amici.

Noi riguardiamo questi fatti, come i più semplici, i più naturali, i più inevitabili, i meno capaci di contestazione o di dimostrazione. — Eppure questi atti oggi vengono chiamati usurpazioni, tirannie: si cerca di persuaderli come tali alle moltitudini commosse, sofferenti, e mentre noi siamo convinti dell'evidenza di certe proposizioni, lasciamo che il mondo cammini senza norma come al tempo in cui un gran politico diceva: *il mondo va da sè.* Questo nostro silenzio è colpevole, imperocchè siamo giunti a tal punto, che se non vogliamo la morte della società umana, bisogna che noi dimostriamo certi atti della coscienza umana, che gli altri secoli non hanno mai impreso a dimostrare; bisogna che noi difendiamo la società dai pericolosi settari, bisogna che la difendiamo colla forza dai tentativi armati dei loro discepoli, colla ragione dai loro sofismi, bisogna infine che noi condanniamo il nostro spirito, quello dei contemporanei a una dimostrazione lenta, metodica di certe verità fino ad ora riconosciute.

Sì: riconfermiamo le nostre combattute convinzioni, cercando di renderci ragione dei principii i più elementari. Imitiamo gli Olandesi, i quali, avendo saputo che un insetto nascosto corrodeva le loro dighe, corsero immantinenti alle dighe per distruggere quell'insetto divoratore. Sì, corriamo alle dighe. Non si tratta d'abbellire le case che abitano le nostre famiglie, si tratta d'impedire che esse non rovinino nell'abisso, e perciò bisogna por mano ai fondamenti che servono a loro d'appoggio.

Porterò dunque la mano ai fondamenti su cui riposa la società. Io prego i miei contemporanei d'aiutarmi colla loro pazienza, sostenermi colla loro attenzione nella penosa argomentazione, a cui io mi abbandono più per loro che per me, che giunto dalla giovinezza all'età matura, dall'età matura agli anni che si possono chiamare della vecchiaia, testimonio di varie rivoluzioni, avendo veduto andar in fallo le instituzioni e i caratteri, nulla attendo, nulla desidero da alcun potere della terra, non dimando alla Provvidenza che di morire onoratamente, se debbo morire, vivere con qualche stima, se debbo vivere, e lavorare non per me, ma per la società pericolante; e se in tutto quello che io faccio, che io dico e scrivo, avviene che io ceda a un sentimento personale, io cedo, lo confesso, all'indignazione profonda che m'inspirano dottrine figlie dell'ignoranza, dell'orgoglio, dell'ambizione che vuole innalzarsi col distruggere e non coll'edificare. Io invoco dunque la pazienza de' miei contemporanei. Procurerò d'esser breve, chiaro provando loro quello ch'essi non credono bisognevole di prova, cioè che quello ch'essi hanno guadagnato ieri, è loro proprio, veramente proprio, e possono farne quell'uso che loro meglio conviene. — Ecco a qual punto noi siamo giunti, ove ci condussero falsi filosofi uniti con una moltitudine traviata.

Quest'opera io l'aveva concepita saranno tre anni. Io mi rimprovero di non averla pubblicata allora, prima che il male avesse acquistato tanta estensione. Le preoccupazioni d'una vita spesa fra le ostinate ricerche della storia e fra le agitazioni della politica, m'hanno impedito di mandare ad effetto questo mio disegno.

Le esagerazioni in politica hanno ritardato di mezzo secolo il risorgimento d'Italia; — e le costarono il sangue de' più generosi fra i suoi figli, le esagerazioni hanno recise in fiore le nostre *speranze*, e tarpato il volo alla vittoria dell'armi nostre. Oh! non ci avvenga ora di compiere l'opera infausta! — E non dica l'Europa, dopo d'averci nuovamente sacrificati: « Essi non eran degni d'esser liberi, perchè non seppero essere concordi.

P. C. Boggio.

La *Concordia* nel suo foglio di ieri propone a' suoi lettori di ribattezzare il Gabinetto, imponendogli il nome di *Ministero Abercromby — Cavour — Revel.*

Quantunque io reputi un onore il vedere il mio nome associato a quelli del sig. Abercromby, pel quale professo un'alta stima, e del sig. di Revel che io considero come l'uomo il più capace di reggere con senno e vigore le finanze dello Stato nelle presenti critiche circostanze, debbo tuttavia dichiarare che la *Concordia* fu acciecata dalla soverchia benevolenza di cui mi fu sempre larga, e che più potè questa volta di quello scrupoloso riguardo pe la verità che d'ordinario la distingue.

La *Concordia* fu tratta in errore da quei suoi amici incaricati di riferirle quanto traspira dalle sale diplomatiche e dalle aule ministeriali; giacchè se queste le avessero rapportato il vero, saprebbe che da sette mesi io non fui nelle sale del diplomatico inglese, e non posi piede nelle aule del Ministero delle finanze, se non allorquando si radunò una commissione di cui fui chiamato a far parte dal ministro Ricci.

Cerchi adunque la *Concordia*, se ha in pregio l'esattezza dei vocaboli, un altro nome per qualificare il Ministero contro il quale ella nutre odio tanto implacabile. Per ciò che mi spetta, se non mi è dato l'associare il mio nome a quelli degli onorevoli membri che lo compongono, sono pronto ad unire la mia voce alla loro, se essi nel Parlamento, fedeli al loro programma ed ai loro antecedenti, si faranno propugnatori di una politica leale, forte, sapiente, opposta in tutto a quella politica funesta che ci volevano imporre i ministri, patroni ed amici della *Concordia*.

C. Cavour.

CONCORSO AD UN PREMIO

Per una specie di catechismo popolare esprimente i principii, i vantaggi, e lo scopo della società per la Confederazione Italiana.

La società nazionale per la Confederazione Italiana, deliberava nella tornata del 1 ottobre di aprire un concorso per un opuscoletto politico in cui venissero esposti nella forma più semplice e più popolare, i principii fondamentali della Confederazione, ed i vantaggi che deriverebbero dalla loro pratica applicazione.

Un membro del Comitato centrale offriva alla società una *medaglia d'oro*, del valore di venti zecchini per premio dello scritto, che avrebbe nel miglior modo soddisfatto alle condizioni da determinarsi con apposito programma; ed un'altra medaglia del valore di 10 zecchini, per quella scrittura che più si accosterebbe alle condizioni portate dal programma stesso.

La società accettando la generosa offerta ne ringraziava il benemerito cittadino, e nella sua seduta del 2 ottobre approvava e mandava a pubblicarsi il seguente programma.

PROGRAMMA.

E aperto un concorso per un opuscoletto politico da diffondersi nelle classi meno colte del popolo, e nelle scuole elementari in cui vengano dichiarate col metodo catechistico o misto, principalmente le seguenti nozioni.

1. Che significhi il Vocabolo Nazione
2. Come l'Italia non possa essere una nazione, senza che le varie sue provincie si uniscano in un sol tutto per mezzo d'una Confederazione.
3. Natura di questa Confederazione — Suoi Elementi — Roma — Toscana — Napoli — Sicilia — Regno dell'*Alta Italia.*
4. Necessità ed utilità di questo Regno per la Confederazione in genere, e per i singoli Stati in ispecie.
5. Vantaggi economici — militari — politici, e letterarii provenienti da questa Confederazione.
6. Vantaggi che ne verrebbero alla religione.
7. Vantaggi che ne ricaverebbero l'incivilimento europeo, e i popoli stranieri.
8. Opportunità de' tempi presenti per l'effettuazione di questa Confederazione.

L'ordine con cui vengono nel presente programma classificate le varie nozioni da spiegarsi, non è rigorosamente obbligatorio per i concorrenti; potranno questi disporre le materie in quel modo che crederanno più conveniente, purchè siano conservati i principii fondamentali.

I manoscritti dovranno essere consegnati alla segreteria del Comitato centrale a tutto il 20 ottobre corrente.

Il premio sarà distribuito nell'occasione del congresso federativo che avrà luogo in Torino.

I manoscritti presentati dovranno contenere un'epigrafe scritta in capo di essi, e ripetuta entro scheda sigillata coll'aggiunta del nome dell'autore.

Si aprirà soltanto la scheda del lavoro giudicato degno del premio, le altre schede saranno abbruciate senza aprirle.

I lavori presentati al concorso debbono essere scritti in lingua italiana.

È permesso a chiunque il concorrervi.

Torino, 2 ottobre 1848.

Il presidente del Comitato centrale federale
VINCENZO GIOBERTI.

Il segretario
Freschi dott. Francesco.

Leggesi nel *Daily News*.

Il re di Prussia trovasi in procinto di prendere un'importante risoluzione; egli sta per fare una di quelle gravi mutazioni di politica, da cui dipende la sorte delle dinastie e degl'imperi. Alla data delle ultime nuove di Berlino, il re era sul punto di rompere col Parlamento, coll'Assemblea nazionale ch'egli stesso aveva convocato. Egli è più che probabile che, se si appiglia a questo partito, l'ora della dinastia prussiana, come quella degli Stuardi e dei Borboni, sia suonata: e ciò sia che nel prossimo conflitto il re e le sue truppe rimangano vittoriose o sconfitte. Infatti è assai probabile che le truppe riusciranno ad avere, nelle vie di Berlino, il sopravvento sull'opposizione. Gli esempi di Praga, di Parigi, e pur teste di Francoforte mostrano che il cannone e le palle messi in opera senza ritegno, vengono a capo della più risoluta e furibonda moltitudine. Ma il sig. Guizot stesso ha detto che niun Governo, se già non fosse qualche Governo oscuro e senza nome, osò mai ricorrere a tali estremità, che non sarebbero mai perdonate ad una dinastia o ad un re. Nei casi di Francoforte e di Parigi, i Governi erano incontestabilmente dalla parte del diritto; e si erano sostenuti dalla maggiorità delle Assemblee nazionali, ed usarono le armi e l'artiglieria in loro difesa. Il ceto medio si mostrò altrettanto pronto ed unanime in difesa dell'ordine, quanto i soldati. Se il re di Prussia avesse procurato di porsi nella stessa condizione, se egli avesse proceduto coi moderati dell'Assemblea e aspettato il momento che questi fossero attaccati dagli anarchisti per metter fuori le sue truppe e combatterli, egli avrebbe così potuto salvare la monarchia, e compiere la reazione in modo non incostituzionale. Ma dividere il paese in due campi, come fece il povero Carlo I, la Corte e l'esercito per una parte, il Parlamento e i cittadini come pure il popolo per l'altra, questa è una balordaggine da non aspettarsi da un re del secolo decimonono. Il re tuttavolta fu tratto a questo partito piuttosto dalla propria debolezza che da temerità. Costretto suo malgrado dai moti tumultuosi e trionfanti della sua capitale ad accordare una Costituzione popolare, il re ritirossi a Potsdam, ove circondò il suo palazzo di ufficiali e di soldatesca. Da questo campo sua maestà rimase cupo e taciturno spettatore dell'opera della democrazia progrediente nell'Assemblea. Se il re si fosse indotto a vivere fra mezzo il suo popolo e ad affidarsi in lui, invece di appartarsi co' suoi soldati, il suo popolo non sarebbe stato così turbolento, nè l'Assemblea così democratica. Ma il fatto della Corte e della milizia [illegible] itate e schierate contro il popolo e il Parlamento, destò malanimo negli uni e negli altri, e li fece trascendere in esorbitanze. Questo almeno è il caso degli ufficiali per una parte, e dei deputati per l'altra. Ma i soldati che appartengono a tutti i ceti, non vi essendo surroganti, e che servono soltanto per tre anni, debbono essere in gran parte infetti d'idee popolari. In questo stato di cose, in alcune città di provincia essendo succeduti alcuni disordini, questi furono dalla truppa repressi con un rigore e una severità affatto illegali; e si colse quell'opportunità per metter fuori opinioni ostili all'Assemblea.

Il generale Pfuel, uomo venale e cortigiano, è creato ministro, mentre il generale Wrangel, l'eroe del giorno, è nominato comandante in capo dell'esercito che si vuol condurre contra Berlino. Il generale Wrangel è, secondo ogni apparenza, un uomo disposto a mettersi a qualunque sbaraglio per acquistare fama e salir sublime. Nello Schleswig-Holstein egli piaggiò servilmente il potere centrale, ed accattò popolarità e rinomanza coll'attraversare il Governo prussiano e contrariare la conchiusione della pace. Richiamato a Corte, egli divenne il suo marchese di Bouillé, ed ha già pubblicato un ordine del giorno e pronunziata un'arringa minacciosa per il popolo ed insultante per la guardia civica e per l'Assemblea. Il generale Wrangel è evidentemente impaziente di eccitare una collisione ed irrompere contro Berlino, come irruppe nel Jutland. Le sue parole e i suoi atti sono quali si convengono a un brutale e sfrenato soldato. E pure si è a lui che il re affida la cura del suo esercito e la sottomissione del suo popolo. — Noi dobbiamo confessare che stiamo aspettando le prossime nuove di Berlino colla più grande ansietà.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC

Vista la legge delli 2 agosto prossimo passato per la quale il nostro Governo fu investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo determinato, e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata per tutto lo Stato un'amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse sì pubblico che privato.

Art. 2. L'Amministrazione di sicurezza pubblica è posta sotto l'immediata dipendenza del ministro segretario di Stato per gli affari interni, ed è affidata in ogni divisione amministrativa all'intendente generale, in ciascuna provincia all'intendente, ne' mandamenti a' delegati, e nei comuni al sindaco.

Però nelle città capi-luoghi di divisione la sicurezza pubblica è affidata, sotto la immediata dipendenza dell'intendente generale, ad un questore, il quale è coadiuvato da assessori, assistiti da apparitori di pubblica sicurezza.

La giurisdizione del questore si estende a tutta la provincia

Art. 3. In ogni capo-luogo di mandamento, fuori quelli che sono al tempo stesso capi-luogo di divisione, risiede un delegato, il quale sopravvede alla pubblica sicurezza ed eseguisce le richieste che gli sono fatte dai sindaci dei comuni che compongono il mandamento; il che però non esonera questi ultimi dal debito che loro incumbe di provvedere direttamente nei casi di massima urgenza.

Qualora per l'ampiezza d'un mandamento o per altre considerazioni se ne rappresentasse la convenienza, potrà essere per un solo comune nominato uno speciale delegato, quando però il comune stesso che non sia capoluogo del mandamento ne faccia la domanda e ne assuma la spesa.

I delegati che risiedono nelle città capi-luogo di provincia possono essere assistiti da apparitori di pubblica sicurezza.

Art. 4. L'esecuzione degli ordini di sicurezza pubblica è specialmente commessa al corpo dei carabinieri reali

Però nelle città capi-luogo di divisione amministrativa che sono centri di maggiore popolazione un tale servizio sarà più particolarmente affidato a compagnie o a distaccamenti di carabinieri veterani.

Art. 5. I questori, gli assessori e i delegati sono nominati dal Re.

I questori sono scelti nell'ordine giudiziario.

Gli assessori, oltre all'essere laureati in leggi, devono aver fatta la pratica legale, e possibilmente un anno di volontariato in un ufficio del pubblico Ministero.

I delegati sono scelti fra persone che abbiano per due anni almeno e con lode ser[illegible] lo S[illegible] pu[illegible] Amministrazione

Gli assessori e i delegati debbono [illegible] voto favorevole del Consiglio del comune [illegible] la loro residenza.

Art. 6. I questori che hanno grado, stipendio [illegible] eguali agli intendenti, si dividono in due class[i]

La designazione della classe è personale, senza riguardo alla residenza del questore.

Art. 7. Gli assessori sono parificati in grado e stipendio ai consiglieri d'Intendenza, vestono le divise già stabilite pei sotto intendenti, e sono rispettivamente compresi nella classe stessa cui appartiene l'intendenza generale presso la quale risiedono.

Però nelle città di Torino e di Genova, oltre un assessore di prima classe che assume il titolo di assessore [illegible] ed è specialmente destinato presso il questore, vi sono [illegible] assessori di seconda classe, e quattro assessori di terza classe.

Art. 8. Lo stipendio dei delegati è fissato:

A lire 1600 per quelli dei mandamenti di seconda classe.

A lire 1200 per quelli dei mandamenti di terza classe.

A lire 1000 per tutti gli altri.

Dopo dieci anni di esercizio in mandamenti della [illegible]sima classe, lo stipendio del delegato può essere aumentato di un quinto.

Art. 9. La nomina e l'assegnazione dello stipendio [illegible] apparitori di pubblica sicurezza è riservata all'intendente generale, il quale provvede sulla proposta del questore, o dell'intendente della provincia.

A tale impiego saranno sempre, sotto la responsabilità dell'intendente generale, destinate persone intelligenti e notoriamente oneste, che non abbiano mai soggiaciuto a procedimenti criminali, nè a condanne per debiti.

Art. 10. I carabinieri veterani continueranno ad essere parte integrale del corpo dei carabinieri reali [illegible] stirne le divise. Conserveranno lo stesso soldo e soprassoldo ed i medesimi vantaggi che sono assegnati agli altri carabinieri dello stesso grado loro nel corpo; ed avranno ragione alle stesse prerogative, preminenze e promozioni che sono agli altri carabinieri concedute.

Art. 11. Nel determinare le pensioni in caso di giubilazione, gli anni di servizio ne' carabinieri veterani saranno valutati non altrimenti che gli anni scorsi nel servizio attivo del corpo.

Art. 12. I carabinieri veterani che saranno tutti dell'arma a piedi, dipenderanno per tutto ciò che concerne la disciplina dai loro capi militari, e per ciò che riguarda il servizio di pubblica sicurezza saranno sia collettivamente che individualmente a totale disposizione degli ufficiali di sicurezza pubblica.

Art. 13. Le attribuzioni e i doveri degli assessori e dei delegati consistono essenzialmente:

1. Nel procedere a tutti gli atti giudiziarii, [illegible] compiere le incumbenze affidate dal Codice di procedura penale e dalle altre leggi in vigore ai commissarii di polizia.

2. Nel vegliare incessantemente alla conservazione dell'ordine pubblico e nel disciogliere i tumultuosi assembramenti che possono turbarlo, nei casi e modi dalla legge determinati.

3. Nel prestare aiuto e somministrare notizie ai magistrati, tribunali ed ufficiali del pubblico Ministero inquirenti, ovvero prescriventi l'esecuzione delle loro sentenze o dei loro mandati.

4. Nell'assicurare ad ogni cittadino e a qualunque lecita riunione di essi il libero e pacifico esercizio dei loro diritti civili e politici.

5. Nel vigilare sulla pubblica salute, ragguagliando con prontezza l'autorità competente di tutto ciò che [illegible] recarvi nocumento, senza ritardare intanto quei provvedimenti che non potrebbero essere differiti se non con danno grave ed imminente.

6. Nel dare in mancanza del sindaco o di chi lo rappresenta le provvidenze di massima urgenza in caso di naufragio, incendio o diroccamento avvenuti, od anche gravemente minacciati, informandone contemporaneamente il loro superiore diretto.

7. Nell'interporre l'ufficio loro pacificatore in occasione di dissensioni insorte fra cittadini, e specialmente fra persone di un'istessa famiglia.

8. Nell'esercitare una costante ed attiva tutela verso i fanciulli abbandonati, gl'indigenti infermi od inabili al lavoro, i dementi, i furiosi, ed altre persone che abbiano diritto ad una speciale protezione; pei quali effetti corrisponderanno direttamente colle Amministrazioni comunali, di pubblica beneficenza e degli ospedali, rendendone insieme informato il loro superiore immediato.

9. Nell'esplorare personalmente ed anche col mezzo di probe ed intelligenti persone i bisogni delle classi me-

---

Ma tre mesi fa, ritirato in villa e godendo di quel riposo che m'aveano procurato gli elettori del mio paese natale, ho redatto questo scritto, che fin allora non era stato che un progetto della mia mente. L'appello fatto dall'Istituto a tutti i suoi membri, mi decide a pubblicarlo.

Dichiaro tuttavia che io non ho commesso questo mio lavoro alla classe di scienze politiche, a cui io appartengo. Io obbedisco ad essa pubblicandolo, ma essa non ne è risponsabile, e se io eseguisco forse uno de' suoi mandati, è però solamente il mio pensiero che io esprimo nel mio linguaggio libero, veemente, sincero, come sempre è stato, e come lo sarà pur sempre.

INDICE DELLE MATERIE

LIBRO PRIMO

DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ

Capitolo I. — *Origine della controversia attuale.* — D'onde avvenne che nel nostro secolo si mise in quistione la proprietà.

Cap. II. — *Del metodo.* — L'investigazione della natura umana è il vero metodo per dimostrare i diritti dell'uomo in società.

Cap. III. — *Dell'universalità della proprietà* — La proprietà è un fatto costante in tutti i paesi, in tutti i tempi.

Cap. IV. — *Delle facoltà dell'uomo.* — L'uomo ha nelle sue facoltà personali una prima proprietà incontestabile, origine di tutte le altre proprietà.

Cap. V. — *Dell'impiego delle facoltà umane, ossia del lavoro.* — Dall'esercizio delle facoltà umane nasce una seconda proprietà, che ha per origine il lavoro, e che la società consacra nell'interesse universale.

Cap. VI. — *Dell'ineguaglianza dei beni.* — Dall'ineguaglianza delle facoltà umane nasce necessariamente l'ineguaglianza dei beni.

Cap. VII. — *Della trasmissione della proprietà.* — La proprietà non è completa che per la sua trasmissibilità.

Cap. VIII. — *Del dono.* — Il dono è una delle maniere necessarie per usare la proprietà.

Cap. IX. — *Dell'eredità.* — Dalla facoltà generale di donare risulta la facoltà che ha il padre di donare a' suoi figli lungo la vita, oppure alla sua morte.

Cap. X. — *Dell'influenza dell'eredità sul lavoro.* — La facoltà di trasmettere la proprietà da padre in figlio, rende infinito l'ardore al lavoro, e completo il sistema di proprietà.

Cap. XI. — *Del ricco.* — L'agglomerazione dei beni risultante dalla proprietà tanto personale che ereditaria, compone quello che si chiama ricchezza, la quale nella società compie delle funzioni indispensabili.

Cap. XII. — *Del vero fondamento del diritto di proprietà.* — Risulta da tutto quello, che precede, che il lavoro è il vero fondamento del diritto di proprietà.

Cap. XIII. — *Della prescrizione.* — Se la frode e la violenza è qualche volta l'origine della proprietà, la trasmissione durante qualche anno fatta sotto leggi regolari le rende il carattere rispettabile e sacro della proprietà fondata sul lavoro.

Cap. XIV. — *Dell'invasione delle cose per l'estensione della proprietà.* — L'universo lungi dall'essere invaso dall'estensione crescente della proprietà, è al contrario ciascun giorno più appropriato ai bisogni dell'uomo, e la proprietà incivilisce il mondo invece d'usurparlo.

LIBRO SECONDO

DEL COMUNISMO.

Cap. I. — *Del principio generale del comunismo* — Che la discussione del comunismo è per la proprietà ciò che i matematici chiamano la prova per mezzo dell'assurdo.

Cap. II. — *Delle condizioni inevitabili del comunismo.* — Che il comunismo si trae inevitabilmente dietro, e [illegible] tutti gli aspetti, la vita in comune.

Cap. III. — *Del comunismo relativamente al [illegible].* — Che il comunismo spegne ogni ardore pel lavoro.

Cap. IV. — *Del comunismo rispetto alla libertà umana.* — Che il comunismo è la negazione [illegible] libertà umana.

Cap. V. — *Del comunismo rispetto alle famiglie.* — Che la proprietà e la famiglia sono indissolubilmente unite, che distruggendo l'una, il comunismo distrugge l'altra, e [illegible]gne i più nobili sentimenti dell'anima umana.

Cap. VI. — *Del chiostro o della vita comune presso i cristiani.* — Che il comunismo è un'imitazione a controsenso della vita monastica, implicante contraddizioni che la rendono impossibile.

[illegible], non che le cause del malcontento che sorgesse [illegible] qualunque oggetto nel pubblico, e i mezzi più ap[illegible] a farli cessare, facendone oggetto di esatte rela[zioni] al rispettivo capo diretto ed all'intendente od al [illegible]re della provincia.

10. Nell'indagare e suggerire come sopra i miglioramenti di qualsivoglia natura e l'importanza che le popolazioni, od anche i singoli cittadini ravvisino applicabili a [qualun]que ramo di pubblica amministrazione.

Art. 14. [illegible] invigilare sul buon [illegible] comunali del rispettivo mandamento, [illegible] ai sindaci e all'uffizio d'intendenza tutto ciò che [illegible] necessario pel miglioramento delle medesime.

Art. 15. L'amministrazione di pubblica sicurezza non [ha] veruna ingerenza amministrativa sugli alberghi, trattorie, caffè, osterie ed altri stabilimenti di analoga natura, [che s]ono indistintamente posti per questo rispetto sotto la [illegible] dipendenza delle Amministrazioni comunali, dalle [qua]li si rilasciano le occorrenti licenze, esigendone a [illegible] profitto del comune i relativi diritti che dal Consiglio [illegible] fissati sulle basi da determinarsi con generale [illegible] del Governo.

[illegible] pubblica sicurezza [illegible] osservanza [illegible] pel regolare esercizio di [illegible] stabi[limenti].

Art. 16. Gli ufficiali di sicurezza pubblica hanno diritto [d'i]ntervenire a qualunque pubblica riunione, e di ordinarne lo scioglimento, quando a causa della stessa possa per qualunque motivo essere turbato l'ordine pubblico. I radunati debbono sciogliersi alla prima intimazione [che] ne venga loro fatta dall'ufficiale di pubblica sicurezza, [salvo i]l ricorso in via giudiziaria per abuso di potere.

[illegible] resistenza all'ordine di scio[glimento illegible] l'uso immediato della [forza].

Art. 17. [illegible] reato, rendendone senza indugio consapevole [illegible] ed il questore.

[In] caso di flagrante reato, che a termini della legge [illegible] pena corporale, procede all'immediato arresto del [colpevole], al quale effetto può richiedere la forza pubbli[ca illegible]

[illegible] sarà impressa la leggenda dicente: [illegible]

Art. 18. [illegible] di tutti indistintamente gli Uffi[ciali di pubblica] sicurezza creati colla [illegible] Apparitori non che [illegible] della forza pubblica [illegible] dell'Amministrazione è assolutamente, [illegible] riguardo ai cittadini, gratuito. Epperò [illegible] qualunque retribuzione o regalo trae seco la [illegible] oltre l'azione penale [illegible]

Art. 19. Il rifiuto od anche la semplice omissione volon[tar]ia di compiere uno dei doveri enunciati nei primi quat[tro] numeri dell'art. 13 trae [seco] la destituzione del colpevole senza pregiudizio del procedimento criminale cui [pos]sa soggiacere a termini della legge penale.

La negligenza nell'adempimento delle obbligazioni [illegible] nei successivi numeri dell'articolo medesimo, può dar luogo alla sospensione, od anche, a seconda dei casi, alla dimissione del colpevole.

Queste pene si applicano in via amministrativa.

Art. 20. L'Assessore e il Delegato che dovrà presentarsi al pubblico per esercitare un atto del proprio ministerio, dovrà fregiarsi di un nastro tricolore che porterà ad armacollo, ed occorrendogli di intimare un ordine qualunque, parlerà sempre in nome della legge.

Art. 21. Per l'esecuzione degli ordini di sicurezza pubblica gli ufficiali che ne sono incaricati possono richiedere i corpi in servizio attuale della milizia nazionale, dei carabinieri reali e della truppa sempreche però sia [ins]ufficiente, o non al momento disponibile quella dei ca[rabinie]ri veterani.

Art. 22. In ogni comune l'ufficiale superiore di pubblica Sicurezza ha sempre diritto di richiedere la forza armata della milizia nazionale, e della truppa di qualunque arma, per tutto ciò che può interessare la conservazione [e] il ristabilimento dell'ordine pubblico.

La forza armata richiesta in iscritto per un servizio di [pu]bblica sicurezza mentre non cessa di essere sotto il comando immediato de' suoi capi militari, deve senza esame eseguire le richieste dei funzionari civili, che soli ne hanno la responsabilità.

Art. 23. [illegible]

che quello che è costituito nel grado [illegible] col capo a tutti superiore come non toglie che i funzionari ai quali è affidata la sicurezza pubblica nelle Divisioni e nelle Provincie comunichino, quando loro paia necessario, i loro ordini ai Delegati, agli Assessori ed ai Sindaci incaricandoli direttamente dell'esecuzione.

Possono del pari, nei soli casi però straordinari, gli Intendenti generali, gli Intendenti e i Questori commettere l'esecuzione dei loro ordini ad Assessori o a Delegati fuori il distretto della rispettiva residenza.

Art. 24. Sono stabiliti:

Presso le intendenze generali di prima classe, un [se]gretario capo, un segretario, e uno scrivano.

Presso le altre intendenze generali, un segretario ed uno scrivano.

Presso le intendenze provinciali, un sotto-segretario ed uno scrivano.

Presso i questori residenti in un capo-luogo di divisione di prima classe, un segretario capo, un segretario, un sotto-segretario, uno scrivano, e due volontari.

Presso i questori stabiliti nelle divisioni di seconda classe, un segretario capo, un segretario, ed uno scrivano.

Presso i questori delle provincie appartenenti alle divisioni di terza classe, un segretario ed uno [scrivano].

Presso agli assessori di pubblica sicurezza, un sotto-segretario ed uno scrivano.

Art. 25. I segretari capi si dividono in due classi: lo stipendio per quelli di prima classe è di lire 2400, e per quelli di seconda classe è di lire 2000.

Il numero di quelli di prima classe non può eccedere il doppio dello stabilito per le intendenze generali della classe medesima.

I segretari sono egualmente di due classi: è ass[egnato] a quelli di prima classe lo stipendio di lire 1600, ed a quelli di seconda classe lire 1400.

Il numero dei segretari di prima classe è eguale a quello delle intendenze provinciali della [classe] corrispondente: tutti gli altri sono compresi nella seconda classe.

I sotto-segretari hanno lo stipendio di lire 1200.

Lo stipendio degli scrivani è di lire 800.

I volontari ricevono annualmente una gratificazione di lire 300.

Art. 26. Sono assegnate per spese d'ufficio:

Ai questori nelle divisioni di prima classe annue lire 1600, in quelle di seconda classe lire 1200, ed in quelle di terza classe lire 800.

Agli assessori annue lire 400.

Ai delegati annue lire 200.

Agli assessori capi che hanno il loro ufficio presso il questore non è dovuto verun compenso per spese.

Art. 27. L'abitazione dei questori e degli assessori dev'essere contigua al locale del rispettivo ufficio presso del quale devono essere alloggiati i distaccamenti dei carabinieri veterani.

I [dele]gati devono [egua]lmente avere il loro ufficio unito alla rispettiva abitazione.

Art. 28. Lo stipendio, [le s]pese d'ufficio, l'abitazione ed il locale coll'occorrente mobiglio per l'ufficio sono, quanto ai questori, a carico dell'erario dello Stato, quanto agli assessori a carico dell'erario comunale, e quanto ai delegati a carico dei vari comuni del mandamento, nella proporzione delle rispettive entrate, risultanti dal bilancio dell'anno corrente.

L'intendente della provincia determina questo contributo sulla base predetta.

L'aumento però di stipendio previsto a favore dei dele[gat]i dall'ultimo alinea dell'art. 8 sarà sempre a carico dello Stato.

Art. 29. In conseguenza della presente legge rimangono soppressi i Consigli divisionari di Governo, la carica di governatore generale di divisione, le intendenze generali [di] polizia, le sotto intendenze locali, ed i commissariati e guardie di polizia, qualunque sia la denominazione di queste ultime.

Art. 30. Al ramo di servizio di sicurezza pubblica relativo ai passaporti, sarà ulteriormente provveduto con separate disposizioni.

Art. 31. Li attuali ufficiali ed altri [illegible] eserciteranno interinalmente le attribuzioni determinate dal presente decreto, il quale nel resto avrà esecuzione dal giorno successivo a quello in cui ne sarà fatta la pubblicazione.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, il trenta di settembre, mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO

V. F. MERLO

V. DI REVEL

V. [illegible]

P[illegible]

NUOVE ELEZIONI.

TORINO - III. *Collegio.* — Vincenzo Gioberti.

CIGLIANO. — Generale Giovanni Durando.

CALUSO. — Avv. Battaglione, primo uffiziale al Ministero degli affari interni.

VERREZ — C. Menabrea, primo ufficiale al Ministero degli affari esteri.

[illegible] — Generale Franzini.

FOSSANO (2 *ottobre*). — Il Ministro Merlo p[res]entandosi al suo Collegio elettorale per la rielezione terminava [il suo] [illegible] indirizzo con queste parole: « Elettori, [se ri]provate la ministeriale politica, conferite ad altri « l'onorevole vostro mandato; se per lo contrario vi aderite, dimostrate colla mia rielezione di voler avva[lo]rare col vostro voto gli sforzi del Ministero pel pubblico « bene. »

La r[isp]osta non avrebbe potuto essere nè più conchiudente, nè più chiara; sopra 255 votanti raccolse 218 suffragi.

Più ci accostiamo alle *masse* del popolo più troviamo in esse un buon senso che smentisce le avventat[e asserzioni di] certi giornali che presuntuosamente chiamano se stessi interpreti della voce del popolo. La voce vera del popolo interrogato lealmente ne' suoi domestici lari, senza sconvolgere o inebriare le sue idee, è pur sempre maestra di grandi ed utili verità: guai quando la sua voce passa per la bocca di malaugurati interpreti! Questi ebbero in molti paesi solenne mentita, ma a che serve se il minore dei loro difetti è quello d'essere incorreggibili....

(Da lettera).

IVREA (1 *ottobre*) — Il nostro deputato generale Ettore Perrone venne ieri r[iel]etto in questo Collegio con 172 voti sovra 197 votanti.

[« Cr]edetemi, o signori, (ci diceva il generale Perrone [illegible] indirizzo) coloro che muovono guerra contro il « Ministero, o sconoscono i suoi sentimenti [illegible] « calunniatori delle sue intenzioni. Il Ministero non [vuole] « nè una pace, nè una guerra a qualunque costo. — Quel[la pace] « la non sarà da lui accett[ata illegible] onorevole, ed atta « ad assicurare l'autonomia dell'I[talia]. »

E noi gli crediamo, perchè sappiamo, che un cittadino il quale spese tutta la sua vita a pro della libertà della patria, non può mentire, e non bas[tano a deni]grare la sua fama le ampollose declamazioni di alcuni insensati parolai, ingannatori, od ingannati.

Allora quando il generale Perrone abbandonata la Francia recava sui campi di Lombardia a sostenere la causa d'Italia, tutti i giornali predicando la sua elezione concorrevano nel dire « frattanto la forte e libera Ivrea avrà nel prode Perrone un D[eputato] veramente italiano. »

[illegible] debolezza di accettare [illegible] un tratto [illegible] e cento giorni [illegible] a tutta possa l'elezione, [illegible] i suoi emissari a questo [illegible] scopo, ed uno di questi pochi giorni sono, pubblicamente, che sperava i cittadini d'Ivrea non avrebbero commessa l'*infame azione* [illegible] Italia tutta, ed il Piemonte particolarmente [illegible] chi su noi per giudicarci! [illegible] del nostro diritto [illegible] aspettiamo [il giu]dizio d'Italia, persuasi che in essa gli scaltri non [illegible] stano ai veri amatori della liber[tà].

(Da lettera)

PARMA [illegible] *settembre* — [illegible] a scritta qui dalla [illegible] del figlio del Duca Carlo II, ed una amica della medesima [illegible] comunicata da persona degna di ogni fede, dice: che fra pochi giorni spera di venire essa e tutta [illegible], compresa pure la duchessa di Berry sua madre, che per un po' di tempo [illegible] che le finanze dello Stato sopportar pos[sano illegible] spese, si manterranno [illegible], e che non dispera di far tornare mediante [illegible] danaro ancora il ducato di Gu[astalla illegible] questi dominii!

— [illegible] questa mattina improvvisamente i Delegati [illegible] e della [illegible], *Niccolosi, Pallavicino* e *Lombardini* chiesero la loro dimissione, ma non era [illegible] dal [illegible] a ta[illegible], chi incolpa una cosa e chi un[illegible] più probabile sembra questa, che la Commissione creata per provvedere ai bisogni dell'[illegible] deciso di non somministrare più nè vitto nè [illegible] straniere, e non essendo stata accetta a [illegible] proposizione d[egli] amministratori per questo [illegible] mesi.

(Patria).

VE[NEZ]IA 22 *settembre*. — L[illegible] *Jupiter* e [illegible] *Psiche*, legni da guerra [illegible] na nel nostro porto.

L'equipaggio del brick il *Crociato* [illegible] e navale [illegible], offrse per la seconda vo[lta illegible] bisogni della patria [illegible] 115 [illegible] marina veneta [illegible] soddisfatto [illegible]

sentimenti patriottici dei militi di sua dipendenza, prova sommo piacere nel rendere pubblico l'atto generoso e [spont]aneo del suddetto equipaggio.

Venezia, li 19 settembre 1848

Il comandante generale della marina

L. GRAZIANI C. A.

AVVISO

La *Riunione dei profughi veneti* ha trovato di sospendere le proprie adunanze fino al giorno in cui potranno convenire i fratelli lombardi.

Pres[illegible] del ridotto a S. Moisè, alla libreria [illegible] al gabinetto di lettura, trovasi [illegible] la soscrizione all'indirizzo dei profughi veneti al Governo provvisorio di Venezia.

Dal giorno 21 corrente, alle ore 9 antimeridiane in poi, si distribuirà *gratis* presso il libraio Milesi l'indirizzo suddetto a tutti i profughi già inscritti.

Venezia, 20 settembre 1848

— Il 20, nelle ore pomerid., leggevasi affisso agli angoli della città il seguente invito:

AI LOMBARDI

Sono invitati i Lombardi residenti in Venezia a convenire il giorno 21 settembre, a mezzogiorno, nella sala del Circolo italiano, per rispondere all'invito della Riunione de[illegible] lle provincie venete, che li chiama a formar [illegible] rante dell'Assemblea affine di promuovere gli interessi comuni e prendere specialmente di comune accordo qualsiasi determinazione fosse efficace ad impedire la separazione di queste due parti d'Italia.

Venezia, 20 settembre 1848

G. SIRTORI.

TOSCANA.

LUCCA (27 *settembre*) — Un giornale di Lucca ha annunziato, ed un altro di Livorno ha ripetuto, che il giorno 25 del corr. furono fatti in questa città parecchi arresti d'uomini del popolo.

Questa notizia è inesatta, giacchè fu proceduto all'arresto di un solo individuo e non di parecchi. *(Riforma).*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (28 *settembre*). — La seduta di ieri lascierà lunghe [rime]mbranze. Due oratori [illegible] offersero il so[ggetto] [illegible] d'una di quelle grandi e attraenti tenzoni che si amerebbe vedere più spesso, perchè lo spirito pubblico vi si appiglia fortemente e si disgusta di quelle tor[illegible] in cui nulla s'impara, in cui tutte le questioni si impiccioliscono e s'imbrogliano, in cui tutte le [illegible] entrano in lizza con arguzie ed acri personalità. Il s[ignor La]martine è uscito questa fiata dalle nuvole vaporose della poesia ideale; esso parlò da vero oratore, da stretto logico, da uomo di Stato che penetra nel vivo delle grandi questioni politiche. Ei mostrò la verità nel suo aspetto il più tristamente reale. Il signor Lamartine, riconoscendo che la Repubblica era lungi dall'essere in[no]testata in Francia, reclamò in suo favore un dispotismo collettivo, una dittatura in permanenza. Egli dimostrò che il sistema delle due Camere, invece di regolarizzare il congegno delle istituzioni, lo inceppererebbe, ed alla prima crisi che sorgesse, metterebbe lo Stato in pericolo per mancanza di rapidità, d'energia e di spontaneità nel[l'a]zione del potere.

Questo punto di v[ista so]tto cui l'illustre oratore vide le cose, ha qualcosa di v[ero], ma è desolante. Poichè finalmente, dopo sessant'anni di prove, di cangiamenti successivi, di convulsioni, e di catastrofi, eccoci ritornati al nostro punto di partenza! Il dispotismo! . . . . . e perchè? per procurarsi a nuove spese di ripiantare ciò che tante procelle hanno ostinatamente sradicato, ciò che il nostro suolo rifiuta di nutrire, a quella guisa che rifiuta il suo [illegible] il signor Lamartine [illegible] a tutta l'Europa, che la Repubblica non può se non molto difficilmente acclimatarsi in Fran[cia], che per aiutarla a prendervi radice, bisogna convertire tutto quanto il paese in una calda serra. Speriamo che questa prova sarà più felice della prima, e che noi non [illegible] L'abilità con cui l'oratore sviluppò la sua [illegible] lla presenza.

Il signor Odilon Barrot s'innalzò ad un'altissima sfera [illegible]. Il suo [illegible] non era stato sì nervoso. [Egli c]ombattè il principio dell'unità del potere legislativo [illegible] di logica, con un fascino di convinzione, [illegible]. Un'unica Assemblea [illegible] è l'arbitrio in quanto v'ha di più violento, di [illegible] di più irriflessivo. Il domani disfà l'opera

---

LIBRO TERZO

DEL SOCIALISMO

CAP. I. — *Del socialismo.* — Che [gli] avversari della proprietà, non osando sempre negarla [assol]utamente, riuscirono a varii sistemi misti che sono l'associazione, la reciprocità, il diritto al lavoro.

CAP. II. — *De' patimenti sociali.* — Quali sono i veri patimenti sociali a cui sarebbe desiderabile di provvedere.

CAP. III. — *Dell'associazione e della sua applicazione alle varie classi operaie* — Che l'associazione è applicabile soltanto ad alcune popolazioni agglomerate: [che e]lla è stata inventata per esse sole, e sotto la loro influenza.

CAP. IV. — *Del capitale nel sistema dell'associazione.* — Che il capitale dell'associazione, se è fornito dallo Stato, è ingiustamente sottratto alla massa dei contribuenti, e se è ritenuto sul salario degli operai, è un impiego imprudente dei loro risparmi.

CAP. V. — *Della direzione delle imprese nel sistema dell'associazione.* — Che la direzione delle imprese nel sistema dell'associazione è impossibile, e tende a sostituire al principio dell'interesse personale il solo che convenga all'industria privata, il principio dell'interesse [illegible] che non conviene che al governo degli Stati.

CAP. VI. — *Del lavoro a cottimo.* — Che, per l'abol[izione] del mercanteggio, si è distrutto il solo mezzo per gli operai di partecipare ai benefizi del capitale.

CAP. VII. — *Della soppressione della concorrenza.* — Che la concorrenza è la fonte di ogni miglioramento per le classi povere, e che, la concorrenza rimossa, non rimarrebbe che il monopolio a profitto degli operai associati, a detrimento di coloro che nol sarebbero.

CAP. VIII. — *Della reciprocità.* — Che il buon mercato non può essere prodotto dalle le[ggi], e che il danaro non potrebbe essere surrogato con sicurezza se non che da una carta altrettanto difficile a procurarsi, quanto il danaro stesso.

CAP. IX. — *Del diritto al lavoro.* — Che il dovere morale della società, di fornire lavoro agli operai che [illegible] un diritto.

CAP. X. — *Del carattere generale dei socialisti.* — [illegible] la propr[ietà illegible] del popolo, quell[illegible]

LIBRO QUARTO

[DELL'IMPOSTA]

[C]AP. I. — *Del modo d'intaccare la proprietà coll'imposta.* — Non esser vero che i governi abbiano avuto in [tutti] i tempi per mira principale di alleviare alcune [classi] delle altre, è [illegible]

CAP. II — *Del principio dell'imposta.* — [illegible] adere su tutti i generi di rendite, quelle della proprietà come quelli del lav[oro].

CAP. III. — *Della riparti[zione del]l'imposta.* — Che l'im[posta] deve essere proporzionale e non progressiva.

[C]AP. IV. — *Delle diverse forme dell'imposta.* — Che [illegible] col tempo ha per tendenza essenziale ed utile di [illegible] s[empli]ficarsi all'infinito.

[CAP.] V — *Della diffusione dell'imposta* — Che l'impo[sta illegible], e tende [a] confondersi col [illegible] che ci sembra non sopporta la sua [illegible], non in ragione di ciò che paga allo Stato, ma in [ragi]one di ciò che [illegible]

[CAP.] VI. — *Del bene [e] del male a produrre dall'im[posta].* [illegible] delle imposte, le più desiderabili nell'interesse delle classi laboriose, non sono quelle più generalmente [illegible]

CAP. VII — *Conclusione.* — Del male nel mondo — [illegible] evvi nella società una parte di male cui i governi devono curare di recar rimedio, e l'un'altra inerente alla natura umana cui nessuna perfezione immaginabile nelle istituzioni potrebbe [illegible] agli uomini.

Fine della tavola.

(Continua)

della vigilia; l'ordine sociale sempre incerto, sempre precario, è il zimbello delle malintese, delle perplessità e delle risoluzioni le più contraddittorie d'una riunione d'uomini, il cui potere è senza moderatore. Oggi sarà la volta de' faziosi che verranno schiacciati; domani, quella della gente dabbene che sarà ruinata e forse proscritta. Col contrappeso d'una seconda Assemblea, il paese rinviene una guarentigia nella sapienza e nella maturità delle deliberazioni Un uomo, il cui nome è giustamente onorato, diceva in un club alcuni giorni prima delle elezioni d'aprile: noi altri francesi abbiamo un buon cuore, ma una cattiva testa, ed è perciò che lo stabilimento di due Camere ci è più necessario che non a verun altro popolo.

Nel suo notevole discorso, il signor Lamartine urtò nondimeno contro un assai povero argomento. Egli disse che se la Repubblica datasse da quattro anni, penderebbe forse verso la doppia rappresentanza. Esso credette di fare un'abile concessione, e si ingannò. Per tale cagione il signor Odilon Barrot lo ritorse vivamente contro di lui. Quel che sarebbe buono in quattro anni, non lo è forse a più forte ragione adesso che le passioni bollono e che non bisogna conceder nulla alla sorte dell'impeto e della irriflessione? La dittatura di novecento uomini che troppo spesso si abbandonano sconsigliatamente a subitanee impressioni cui lo spirito di fazione non manca di mettere a profitto e di eccitare, non è essa forse più pericolosa ancora di quella d'un sol uomo nel quale si può almeno trovare maggior calma, ed uno spirito più libero da appassionate preoccupazioni?

Si teme che una seconda Assemblea non faccia rivivere il principio aristocratico e non impedisca di votare, nelle circostanze perigliose, le leggi destinate a proteggere lo Stato contro le intraprese dei partiti. Ma queste non sono altra cosa che sottigliezze. L'aristocrazia dei bianchi capelli e la democrazia dei capelli biondi, rossi o neri, non han nulla a piatire in questo affare. Altrettanto varrebbe, a proposito della grave questione che si occupa, parlarci pure della querela degli occhi azzurri e degli occhi neri. Ciò si chiama arrecare per verità troppo spirito e puerilità in una materia, in cui non si saprebbe usar troppa serietà. Quanto al voto delle leggi d'urgenza, si videro sempre le due Camere riunirsi in un sentimento comune per parare alla necessità d'una critica situazione

In compendio il signor Lamartine parlò con isplendore; egli dimostrò eziandio maggior solidità in alcune parti del suo discorso. Sul terreno ch'egli aveva scelto, seppe presentare dei cenni che non mancano di verità; ma in generale, il suo argomento non resiste alla sana e fredda critica. — Il signor Odilon Barrot ebbe incontestabilmente il vantaggio che dà la ragione unita all'esperienza e ad un raro ingegno. S'egli soggiacque, si fu perchè v'era una risoluzione presa anticipatamente contro gli insegnamenti d'ogni tempo e d'ogni paese. Il discorso di quest'onorevole membro non cessa per questo di essere un'eccellente protesta contro lo stordimento che regna alla giornata; e più tardi, quando le passioni ed i pregiudizii avran fatto luogo al senso comune, si ritornerà a quella.

(*Corrisp. di Parigi*.)

— Il Governo è positivamente determinato di sostenere l'emendamento di cui noi abbiam già parlato e che avrebbe per risultato di far eleggere il presidente dall'Assemblea nazionale onde evitare i pericoli che potrebbe presentare tale nomina fatta dal suffragio diretto e universale, come lo esige l'art. 43 del progetto di Costituzione. — Questa mutazione che può in qualche modo essere giustificata dalla disposizione in cui sono quasi generalmente gli animi in tutta quanta la repubblica, proverà grandi difficoltà prima di essere ammessa. Tuttavia quanto accadde ieri nell'Assemblea in occasione della discussione sull'ammettere una Camera unica, o due Camere, deve far prevedere che questa determinazione sarà accettata. Una gran parte dei rappresentanti deplorano tale infrazione alla legge fondamentale, ma dicono che di due mali grandissimi devesi scegliere il meno dannoso.

(*Idem*).

SPAGNA.

CATALOGNA. — Cabrera, l'inafferrabile Cabrera giunse ancora a sfuggire come per miracolo nel Lamparden alla caccia più incalzante che siagli mai stata data nell'avventurosa sua vita. Inseguito senza interruzione per 48 ore dal governatore di Figueras che gli teneva dietro a mezz'ora di distanza con forze anzichenò ragguardevoli, non dovette il suo scampo che all'oscurità della notte che favorì la sua fuga nei dintorni di Massanet. Le truppe della Regina pervennero a raggiungere il retroguardo vicino al colle di Tapis, cui uccisero alcuni uomini e fecero sette prigionieri, provando esse una perdita a un di presso eguale. (*Mémorial des Pyrénées del 25*

ALEMAGNA.

Gravi disordini accaddero a Colonia nella sera del 25. Questa città ha avuto le sue barricate. Un'assemblea ebbe luogo sull'Altenmark malgrado la sua proibizione dell'autorità La guardia civica era là, ma rimase passiva. Discorsi violentissimi furono pronunciati. Un commissario di polizia fu insultato, ed ebbe gli abiti lacerati. Il comandante della città fece domandare alla guardia civica s'ei poteva far fondamento sul di lei concorso. Dopo una conferenza tra loro, gli uffiziali risposero negativamente. Allora la guarnigione, fanteria e cavalleria, si avanzò sulle pubbliche piazze con dei pezzi di cannone. Gli insorti si posero all'opera. Si costrussero barricate, i lampioni furono sfracellati. La campana di tutte le chiese diede il segnale della rivolta; ma la forza armata riuscì a guadagnare molte barricate. La sommossa venne repressa. Le pubbliche piazze furono guernite di cannoni. Numerosi arresti vennero fatti, e la città fu dichiarata in istato d'assedio. (*Corrisp. di Parigi*

VARIETA'

TEATRO D'ANGENNES.

Amici lettori, amicissimi abbonati, voi non vi attendevate oggi ad un articolo teatrale? E nemmen io mi attendo che voi lo leggiate tutto da capo a fondo. Mi basta che lo assaporino nelle torinesi botteghe da caffè gli eterni sillabatori di colonne giornalistiche che Dio vi manda a prova ed esercizio della pazienza degli altri: e nelle provincie e nelle campagne quella pacifica classe di abbonati ai quali un buon seggiolone ed il *Risorgimento* agevolano sempre più il placido vaporoso passaggio dalla omerica mensa alla siesta pomeridiana, od abbreviano la bigia monotonia delle tristi piovose mattinate che oramai ne adduce l'autunno.

Quanto agli altri cui arde la febbre delle premature novelle od esagerate, e delle animate discussioni sulle politiche vicende non ho che a dimandar perdono d'aver loro rubato un mezzo centinaio di linee: perdono che mi accorderanno di leggieri, se vorranno riflettere che era in arbitrio del direttore di questo foglio di riempirle con una *inserzione a pagamento*, o con un programma od *indirizzo* di un circolo qualunque, colla biografia di qualche anfibio eroe, o (quel che sarebbe ancora più disgustoso per un onesto lettore) con una di quelle arrabbiate polemiche che ora sono infelicemente in voga.

Del resto un'articolo teatrale in un giornale politico che gran male ci sarà? Da qualche tempo il teatro e la politica si sono date un'amplesso, ed hanno messe in comune tutte le loro attribuzioni. La classica matrona dei gelidi protocolli si riscaldò al fuoco del drammatico interesse, ci divertì coi capricci delle inattese or comiche or tragiche soluzioni, imbrogliò le sue carte e pubblicò i suoi misteri, scese in piazza col popolo, e poi salì formalmente sul palco scenico e vi rappresentò ora la farsa burattinesca come al Gerbino ed al Salone della Rocca, ora la vera, la buona italiana opera, come recentemente nella sala affollatissima del teatro Nazionale, dove (come già quella dei fautori del libero commercio nell'inglese *Covent Garden*) tuonò la voce degli eloquenti promotori della italiana confederazione.

Il teatro poi che nei ciechi tempi dell'assolutismo cercava ognora a suo rischio e pericolo di mescolare fra gli incoraggiati lazzi di una commedia evirata e corrompitrice qualche motto, qualche sentimento, che facendo balenare agli occhi dei popoli asserviti la luce delle gloriose memorie antiche tenesse pur desta ognora quella scintilla che avrebbe riacceso l'incendio rigeneratore; ebbene il teatro fa ora di tutto per secondare il completo sviluppo della idea risorta, oggi ornandosi di bandiere ed intuonando patriotici canti, dimani vuotando le sue sale nel campo, quindi consacrando i suoi proventi all'aiuto della santa impresa, poi al soccorso di coloro che in essa soccombevano; e finalmente col cedere il suo palco a coloro che soli potevano far rinascere il conforto ne' popoli e suggerire gli opportuni rimedii ai sofferti disastri.

Ma non solo con questi straordinarii uffizi serve il teatro a rianimare gli spiriti delle masse, ma anche, colla salutare distrazione che un'onesto divertimento procura alle menti scorate dal miserando spettacolo della recente sventura, innasprite dalle vere o supposte inettitudini e turpezze che contribuirono ad attirarla sul nostro capo, infrante dalla diuturna ed ostinata tensione in cui le tiene il bisogno di provvedere come meglio si valga ai futuri destini della patria. Nelle sale di un teatro si riposa un momento da quell'ansia in cui ci tiene l'incertezza del presente, la dubbia e paurosa idea dell'avvenire, e che si traduce continuamente in tutti i nostri discorsi, in tutte le azioni e le inazioni nostre, che poche invenzioni di risorse e spedienti finora procurò alla causa comune, ma troppo ubertosa messe di scoraggiamento, di diffidenza e di divisione. Di questo più umile servizio che i teatri prestano allo spirito nazionale, e del modo con cui lo disimpegnano i teatri di Torino e specialmente quello d'Angennes, era mia intenzione di parlarvi in questa appendice, se le universali preoccupazioni me pure non avessero travolto in un altro ordine d'idee: a questo consacrerò le poche linee di spazio che tuttor mi rimangono.

Al teatro Nazionale nel principio della state, ed ora al d'Angennes ed al Sutera si rappresentano alcuni *vaudevilles* francesi: non manco sulle prime e poi chi gridasse allo scandalo, non avvertendo forse come le arti siano cosmopolite, come l'opera italiana abbia fatto il giro del mondo, e gli inamati britannici accenti non abbiano impediti i Parigini dal tributare i meritati applausi a Macreadi, il profondo interprete di Shakespeare.

Quanto a me aveva sempre trovato bizzarro che la commedia francese originale già gustata a Milano, a Firenze ed in altre più meridionali città d'Italia fosse stata sì a lungo bandita dalle scene di Torino dove tanto e troppo maggiore è il vezzo del parlar francese, dove per altra parte tanti Francesi e Savoiardi e Svizzeri hanno soggiorno, che si servono di quell'idioma quasi esclusivamente, dove finalmente invece di avere una buona commedia originale, a qualunque letteratura pure appartenesse, finivamo con accontentarci di orribili mutile traduzioni fatte dai suggeritori o dai poetastri delle compagnie, le quali non erano poi più nè italiane nè francesi, ma babilouiche e barbare. Quindi appena seppi giunte le due compagnie del d'Angennes e del Sutera, chiesto quale fosse tenuta per migliore, ed avutone in risposta esser la prima, mi feci premura di frequentarne le rappresentazioni, e per soddisfare alla particolare curiosità d'uno spettacolo per me affatto nuovo, e colla intenzione anche ove ciò ne valesse la pena di poter renderne coscienzioso conto nelle appendici di questo giornale.

Ben m'accorgo che qui entro nelle acque perigliose d'un mare, in cui dominò tirannicamente finora un *Pirata* lombardo, che da pochi giorni naviga sotto piemontese, anzi sotto torinese bandiera: e di tanto maggiore è la mia temerità in quanto che appunto mi avventuro fra questi scogli a me finora ignoti, per incrociare contro di lui e salvare almeno dalle sue rapine il grazioso naviglio in cui il sig. Adler conduce con meritato applauso artisti del merito dei signori Louvel e Perrichon e dei gentilissimi coniugi Leblanc.

Io non seguiterò il *Pirata* nel confronto che egli fa tra questa compagnia e quella del Sutera che io non conosco, ma non credo con lui che sia da rigettarsi il *giudizio materiale* che ne fa il pubblico, onorando di maggiore frequenza la prima, principalmente perchè di raro trovereste una udienza più colta e civile di quella che in queste sere frequenta la platea ed i palchetti del d'Angennes: cosa che non deduco già dalla eleganza degli abiti o dalla disinvoltura del tratto, ma dal non comune decoroso silenzio, e soprattutto dalla giusta applicazione dei moderati applausi che talora lo interrompono. Ora questa frequenza, anzichè diminuire, si accresce ognora, quanto meglio conosciuti sono gli artisti della compagnia Adler nelle varie composizioni che offrono al pubblico, nella ricchezza di un repertorio inesauribile, trovando occasioni a spiegare i molteplici loro talenti.

Non mi soffermerò neppure a confrontare il merito di queste rappresentazioni con quelle dell'Italiano Teatro. Confessando di preferire sotto molti rapporti le indigene naturali produzioni a questi esotici fiori di serra calda, deggio pur dire che ogni paragone fra loro sarebbe inutile, seppur non impossibile. La commedia italiana, elaborata, casta, dignitosa, talvolta pedante, nulla ha di comune col *vaudeville* leggero, frizzante, amante sovra tutto dei bisticci e dei concetti, che se non sacrifica mai la moralità, non se ne professa neppure lo sfegatato campione, temendo più del fischio lo sbadiglio degli spettatori.

Dal Teatro Italiano voi sortite con un pensiero di più nell'intelletto, con un affetto nel cuore: dal Francese voi tornate a casa fischiando l'arietta del *couplet*, o ripetendo col sorriso sul labbro il suo *bon mot*. Se ha il suo gran pregio il primo, dov'è l'accigliato filosofo che bandirà il secondo? E principalmente quando e l'arietta ed il motto siano espressi da quella limpida voce e colle grazie decenti di M.e Leblanc, o colla disinvoltura di Louvel, oppure siano associati nella memoria alla comica espressione del sig. Perrichon, il cui volto mobilissimo ci rammenta sovente l'incomparabile nostro Vestri?

Molto più vorrei potervi dire di questa compagnia francese che io non ho finora la ventura di poter confrontare con quelle della capitale francese (poichè il *Pirata* ha scoperto che è una compagnia di provincia), ma che certo dal lato della naturalezza e del possesso di scena non invidia nulla alle migliori d'Italia; ma quella eterna prefazione che imposi al mio articolo mi toglie ora il campo di estendermi più a lungo. Dirò solo ancora al sig. Regli che se la lingua (forse volle dire la pronunzia, il grosso *Pirata*) che parlano questi artisti, non è quella precisa di Molière e di Racine, somiglia però abbastanza a quella di Scribe, di Dumas e di Melesville, perchè egli potesse risparmiarsi l'incomodo di venire a posta da Milano a Torino per insegnarci che i Francesi non sanno parlar francese: al sig. Adler poi suggerirò di prendere per suo piloto il *Pirata*, se vuol continuare, senza pericolo di bassi fondi e di altre avarie, a navigar sulle scene italiane: una mezza dozzina di abbuonamenti al neo-torinese giornale, aggiusteranno i conti all'amichevole, a quel che ci dicono alcuni esperti del mestiere.

A. L. S.

UNA PASSEGGIATA A LONDRA.

Cento cinquanta o duecento guardie nazionali di Parigi si proposero, com'è noto, con quella storditezza giovenile che caratterizza i Francesi fra tutti i popoli, di recarsi da Boulogne in Inghilterra a Folkstone, a Douvres, a Londra stessa. Grande fu la sorpresa di *John Bull* che non sapeva dapprima se doveva abbaiare o festeggiare i nostri allegri concittadini. Ma scorgendo la loro noncuranza e franca gaiezza, si pose dalla loro parte, e bisogna testimoniare che le nostre guardie nazionali ricevettero l'accoglimento il più cordiale. Alberghi, *roast-beef, ale, porter, pudding*, pubblici monumenti, vedute, flottiglie, circolazione gratuita sulle strade ferrate, tutto fu posto a loro disposizione. La Torre di Londra fu loro aperta con sollecitudine, e *John Bull*, con quella caustica malizia che mai non lo abbandona, anche ne' suoi momenti di buon umore, loro mostrò i cannoni che ci aveva presi. Il Parigino, alquanto piccato, gli disse che glie ne poteva mostrare altrettanti al palazzo degli Invalidi:

— Oh questo poi no, replicò *John Bull*: voi avete, è vero, due o tre pezzi di cannone che più non ci servivano e che noi avevam prima inchiodati. Ma voi vedete innanzi a voi migliaia di belli e buoni cannoni francesi che noi sapemmo prendervi vostro malgrado

Questo tratto di *John Bull* è di poco buon gusto. Quanto ei fa di buono lo guasta sempre con qualche sciocchezza. — L'elegante e graziosa urbanità gli manca, ed esso ha il difetto di credere che l'esser grossolano sia lo stesso che esser franco. V'ha, del resto, un altro tratto che noi non biasimeremo punto. *John Bull* era affatto nel suo diritto. Quando i nostri storditi Parigini toccarono il suolo d'Albione, essi intuonarono la bellicosa *Marsigliese*; gli Inglesi risposero col canto fiero ed orgoglioso di *Rule Britannia! Sii la regina del mondo, o possente Inghilterra!* La sventatezza dei nostri francesi meritava bene questa artigliata del leopardo britanno. (*Corrisp*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Collegio di Arona ha fatto quello che avrebbe dovuto fare il V. Collegio di Torino, ha eletto, anche dopo la pubblicata dichiarazione, ALESSANDRO MANZONI a suo rappresentante.

Facciamo plauso a questa scelta che assicura al Parlamento il concorso di una delle più splendide glorie italiane.

— In Avigliana fu eletto il ministro di guerra Dabormida. — In Monforte, Avv. Lodovico Daziani.

FIRENZE (30 *settembre*) — Il Tartini non è entrato in Livorno. Incontrato alla stazione della strada ferrata dal Gonfaloniere Fabbri fu avvisato che la sua entrata potea esser cagione di tumulti e perciò vi rinunziò scrivendo l'occorso al Ministero dell'interno.

Nella seduta del 29 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha annunziato al Consiglio generale, che in seguito a questi fatti ogni comunicazione legale era inter[illegible] il Governo e la città di Livorno.

Eguali comunicazioni furono fatte nel Senat[illegible] Presidente dichiarò che non poteva soddisfare [illegible] mande del Corsini, il quale voleva sapere di qual [illegible] voleva far uso per ricondurre quella città in seno [illegible] famiglia Toscana. (*Alba*)

BOLOGNA (29 *settembre*.) — L'Emin.mo Amat [illegible] a presiedere il Consiglio dei Ministri. (*Dieta It*[illegible]

NAPOLI (25 *settembre*) Domani, dicesi, ricominc[illegible] le ostilità verso Palermo (*Telegraf*[illegible]

PARIGI (29 *settembre*). — In seguito alle interpellan[illegible] fatte all'Assemblea nazionale per chiedere spiegazioni [illegible] stato dei negoziati relativi all'Italia, il sig. Ledru R[illegible] si fece a dimandare che in un affare così grave, le spiegazioni più larghe, più esplicite vengano date all'Assemblea, perchè il Governo provvisorio aveva emesso princ[illegible] erano stati abbandonati dal nuovo Gabinetto, e che [illegible] avvenimenti rendevano necessario un esame profondo [illegible] provvedere ai pericoli che presentavano. Dopo alcune [illegible] che parole assennate del ministro della guerra e [illegible] Dupin, ed in assenza del presidente del Consiglio e ministro degli esteri, si passa all'ordine del giorno.

— Il generale Charron governator-generale dell'Algeria è giunto in Algeri il 20 settembre, ed il generale M[illegible] Monge che copriva interinalmente quell'alta carica, [illegible] barco per la Francia nel giorno stesso a bordo del [illegible] *lo Slancio*; egli giunse il 21 a Marsiglia e riparti immediatamente per Parigi.

BORSA DI PARIGI. — I nostri fondi, per la voce corsa [illegible] presentazione prossima all'Assemblea nazionale di un progetto di banco ipotecario, tendono ad abbassarsi. S[illegible] lato altresì di una riunione di operai, la quale deve p[illegible] tare una petizione all'Assemblea per dimandare la scarcerazione di Raspail. Questi rumori ebbero una funesta influenza sul corso dei nostri fondi. Il 5 per cento è caduto da 69 10 corso di apertura a 68 25, per [illegible] 68 40; in calo di 80 centesimi sul corso di ieri. [illegible] stito a 68 75 e il 3 per cento a 44, chiudono, il primo in calo di 70 centesimi ed il secondo di 40 cent.

(*Corrispondenza*).

VIENNA (26 *settembre*) — L'arciduca Stefano, il quale ieri era qui arrivato, ha consegnata la sua dignità di palatino nelle mani dell'imperatore, e la sua dimissione, come io so di buona fonte è stata accettata. Il conte *Majlath* sarà mandato ad esercitare provvisoriamente le funzioni di palatino. Tutte le truppe imperiali in Ungheria sono messe sotto il comando del conte Lamberg, come ordinava l'imperatore, ed è incaricato di ristabilire la pace di questo paese, e soprattutto di conchiudere prontamente un'armistizio. Ora non c'è dubbio, che tutti i precedenti avvenimenti erano concertati col Bano. Si dice però che l'imperatore voglia rispettare le due nazionalità. Un manifesto segnato dall'imperatore è stato mandato quest'oggi in Ungheria.

Si è sparso il rumore, ed io ho qualche ragione di crederlo, che in Pesth è scoppiata una rivoluzione in favore della dinastia, è stato abbattuto il ministero, e sciolta la Camera. (*Allgemeine*

— La posta di Vienna è arrivata troppo tardi, perchè noi possiamo aggiungere ai fatti precedenti alcuni particolari. La notizia della rivoluzione di Pesth finora non è ancora confermata; però in Vienna devono essere arrivate notizie che noi non abbiamo ricevute. Si è sparso il rumore che in Vienna si voglia tentare un colpo contro la Costituente, come a Francoforte. Se ciò succederà, si manifesterà sempre più chiaro che la reazione, come dicevamo ieri, prende ogni giorno nuovo vigore. (*Allgemeine*).

— Schwarzer è finalmente uscito dal Ministero, e [illegible] rimpiazzato provvisoriamente dal ministro d'agricoltura, commercio e mestieri. (*Allgemeine*).

BERLINO (26 *settembre*). — Il giorno 25 era passato assai tranquillo, sebbene si vedesse qualche movimento nella città, si formassero per le vie alcuni gruppi di repubblicani, e si cantassero inni nazionali: Quest'oggi, 26, l'aspetto della città si fa più minaccioso, e forse è imminente qualche insurrezione. (*Allgemeine*)

COLONIA (25 *settembre*). — Noi siamo finalmente arrivati là dove ci doveva condurre la debolezza, e l'imbecillità del governo. — *Noi siamo al principio d'una rivoluzione*. Io vi diceva, non sono molti giorni, che alcuni democratici assaltavano il palazzo del Governo, e [illegible] maltrattavano il presidente. La Guardia nazionale era immantinenti chiamata all'armi, s'impedivano gli apparecchiati tumulti, e nei giorni seguenti si facevano severe inquisizioni per arrestare i capi di quel movimento. Allora si stabiliva subito un comitato di pubblica sicurezza, e si attaccavano agli angoli delle vie certi affissi dei democratici, che chiamavano traditori della patria i deputati di Francoforte, e nobilitavano con nome di salvatori gli assassini di *Lichnowski* ed *Auerswald*. Ebbene vorreste credere? non bastavano queste ingiurie a scuotere dai loro placidi sonni i nostri impiegati. Il popolo imbaldanzito fa tutti i giorni grandi radunanze in piazza. Varii oratori lo arringano. Se la Guardia nazionale s'oppone a questi assembramenti, deve subito venire a sanguinoso conflitto. — *Domani o la nostra città sarà dichiarata in istato d'assedio, o sarà proclamata la repubblica.* (*Allgemeine*).

— Recenti notizie arrivate da Colonia ci dicono che la città è dichiarata in istato d'assedio. (*Kölnische Zeitung*

— La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte del 26 annunzia che Struwe fu condannato a morte da un Consiglio di guerra e fucilato.

Questa notizia è posta in dubbio dalla nostra Corrispondenza.

ERRATA CORRIGE

Nel N. d'ieri, facc. 1, col. 4, lin. 56 dove è detto: *[illegible] gno della Civica romana intorno alle nostre opinioni*, leggasi: *lo sdegno della Curia romana, ecc.*

AVVISO.

Si prevengono i membri del COMITATO [illegible] della Società federativa che, fino a nuovo avviso, le adunanze del Comitato hanno luogo tutti i giorni alle sette pomeridiane nel solito locale.

2 ottobre 1848.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Mercoledì 4 Ottobre 1848. N° 238

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]no . . . . . Lire	40	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stati Sardi, franco al luogo	[illegible]	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	[illegible]50	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 3 Ottobre.

NUOVE ELEZIONI.

La nazione è stata interrogata, e la nazione ha risposto: le nuove elezioni sono per la maggior parte buone: le più combattute, quelle dei ministri, uscirono tutte a grande maggioranza. Il paese capì che malgrado del torrente d'accuse formulate in tutti i sesti contro gli uomini che tengono il potere in sì ardua lotta di popoli, di passioni, d'interessi, doveva rimaner fermo ai fatti, alla verità; e vi rimase. Applaudiamo al suo senno, ed auguriam bene per l'avvenire non rimoto. A questo piacere se ne aggiunga per noi un altro non meno grande, quello della elezione di Alessandro Manzoni fatta dal Collegio d'Arona. I lettori lo sanno, questa era l'elezione nostra prediletta: gli è perciò che fummo così insistenti a mantenerla, anche quando ogni altro l'abbandonava, anche quando la dichiarazione del sommo italiano si dimostrava contraria ai nostri desideri.

Le ragioni di una tale nostra ostinazione le abbiamo dette già: si vede che gli elettori di Arona ne furono persuasi, dacchè così mirabilmente ci secondarono.

Per fermo hanno essi dato un'alta prova di politica sapienza: è questo il caso di dire ch'ei furono *italianissimi* d'opere più che di parole. Il fatto ora è compiuto, e noi sentiamo il bisogno di significare agli elettori aronesi la nostra profonda gratitudine; ed in ciò fare ci rendiam certi d'interpretare il voto non di Piemonte solo, ma d'Italia tutta. Il fatto dei cittadini aronesi appartiene a tutta l'Italia, tutta l'Italia quindi dee colle sue parole, colle sue proteste far sì che il fatto così ben compiuto per opera del senno degli elettori aronesi, abbia tutta la sua efficacia, perchè quella modestia così facile ad ombrarsi ceda alle istanze, ai voti manifesti ed unanimi, non di un solo, di tutti i popoli italiani.

Essa fu fatta sotto l'ardore della più ardua lotta in cui siasi trovata mai la Lombardia ed il Piemonte; quando odii ciechi ed imperversanti dall'un canto, accuse, paure, sospetti dall'altro, prostrazione e sfiducia in molti paiono invocare una di quelle voci che fanno pronunziare la parola salvatrice, uno di quei consigli che fugano la diffidenza, attutano gli odii, riconfortano gli animi e ricompongono la ordinata unità de' cuori e delle menti. Chi meglio di Alessandro Manzoni può pronunziare questa parola? Chi recare un più valido ed opportuno consiglio? E se la patria intera sbattuta da tanta tempesta, prossima quasi al naufragio gli tende le mani, ricuserà esso di porgergliele, esso che primo le ispirava quella fede per la quale tutta si agita e combatte? Tutta la stampa italiana sia unanime a proclamare questo bisogno della nostra società; a risuscitare in tutta loro pienezza le grandi dottrine del sommo italiano che sono, rigenerazione morale, politica e letteraria, instaurata nel culto vivo, operoso, gagliardo dell'amore, e Manzoni vinto da questa poderosa dimostrazione dello spirito italiano non esiterà più; e se è pronto a fare un sacrifizio, noi non possiamo più dubitare che non debba esser quello della sua modestia, dinanzi al voto della propria nazione, dinanzi ad un quasi espresso mandato della Provvidenza, la quale lascia un buon pezzo confondere e pericolare le cose di una nazione, finchè suscita poi salvatori insperati, che adempiendo i misteriosi suoi disegni, compiono in un giorno quello che era stato arduo ai secoli.

È assolutamente necessario che la stampa adempia quest'ufficio, e sarà uno de' più belli, de' più grandi cui possa venir chiamata.

G. BRIANO.

CONGRESSO ITALICO.

Il nostro orizzonte politico (per servirci della frase usata) si oscura ogni giorno più.

Il Governo francese ci abbandona, e se dovessimo ancora parlare di intervento armato, ben potremmo dire: Egli ci ha abbandonati; sciogliersi dall'impegno preso, ecco a che cosa tende ora la sua politica, e sventuratamente per noi non vedendo miglior mezzo di liberarsene che coll'aggrandire le difficoltà, non considera più la questione che dal lato delle difficoltà o della relativa nostra debolezza.

Niuno più di noi fece calcolo, e pur troppo magnificò il soccorso lusinghiero di Francia, ma un solo rimprovero or ci corre sulle labbra. — Un'Assemblea che rappresenta la nazione francese, un Governo che si chiama repubblica democratica, che si presenta al mondo campione delle nazionalità, vendicatore della politica di Luigi Filippo, non doveva promettere, ma data, ripetuta la solenne parola, doveva serbarla. Non è la libertà d'Italia che potrà andarne di mezzo, ma l'onore del Governo francese, e l'Austria ben lo sa, e di questa sua vittoria va più altiera e sicura che non forse di quella che essa riportò sui traditi Italiani.

Rimane l'Inghilterra, quella nazione che in politica non agisce mai per slanci, per sentimento, il cui sistema invariabile mira a risultati positivi, non si cura di trionfi, opera nel silenzio e aggiunge ognor sicura la meta proposta — ci abbandonerà essa pure? Altri ne giudichi dalla supposizione che noi facciamo nel crederla retta da queste tre idee nella questione italiana.

1. Evitare ad ogni costo una guerra europea, dalla quale per nessuna combinazione potrebbe tornargliene il menomo profitto.

2. Allontanare un intervento francese armato, che la porrebbe nel caso forzato di dover scegliere fra i trionfi di un esercito gallo-sardo o un'alleanza.

3. Assicurare con un trattato europeo i destini dell'Italia su basi che guarentiscano la pace del mondo, conciliino, se non tutti i dritti, l'onore e l'interesse delle parti belligeranti, e lascino infallibile opera al tempo ed alla virtù italiana l'attuazione dei giusti e irrepugnabili loro voti.

Data quest'ipotesi, non considerando la questione che in vista di uno scioglimento diplomatico, diremo che il solo fatto di un congresso imposto all'Europa, perchè nella questione italiana sta il pericolo imminente di una guerra generale, è fatto tale, donde noi possiamo trarne e speranza e profitto, poichè, per quanto si possa dire e sospettare, bisognerà pur ammettere che l'Austria in un congresso Europeo si troverà in condizioni inferiori alle nostre; essa non avrà a deliberare che sul più od il meno da cedere; gli Italiani invece e chi con noi, sul più od il meno da acquistare.

Un congresso europeo ricorda purtroppo i capitoli di Vienna, ma non dimentichiamo mai che un congresso europeo simile a questo sancì la libertà della Grecia e del Belgio; e per quanto strana sia la condotta del sig. Bastide, la Repubblica francese non può far meno per noi di quel che fecero Carlo X e Luigi Filippo per Grecia e Belgio. Le parole di Guizot sull'Italia possono ancora suonare fatali a chi volesse ripeterle.

Ma dirà taluno: poste le cose in questi termini, noi ci mettiamo assolutamente nelle mani della diplomazia. Al punto cui siamo giunti, sarebbe follia credere che le cose nostre possano essere un segreto per chicchessia. Dopo quanto è successo, può dirsi senza tema di errare, che l'Austria e le potenze primarie conoscono quanto noi stessi il vero stato della penisola; — ed è perciò che io non esiterò a dire che dal contegno degl'Italiani in faccia alla diplomazia estera ed alle potenze mediatrici dipende tutta la causa nostra; — e se noi ci presenteremo *armati, uniti, concordi* e deliberati a tutto piuttosto che a ledere l'onor nostro; se ci presenteremo ispirati da un solo sentimento, quello dell'indipendenza, noi possiamo riportare in un congresso quella vittoria che una sorte fatale ci rapì sui campi lombardi. — Ma non men dura sarà la lotta: bisognerà portarvi la sapienza, la costanza civile, una fede inconcussa nei nostri diritti, l'abbandono assoluto di ogni spirito di parte; sono queste virtù più difficili che il coraggio di affrontar la morte contro un odiato nemico: ma sono le virtù che or l'Italia domanda al Piemonte e che, vogliamo sperarlo, non avrà domandato invano.

L'armistizio, la mediazione si aggravano ogni di più sul nostro collo; ma nessuna potenza al mondo potrà ritornar l'Europa all'infame politica della Santa Alleanza: la stampa libera sola basterà, ove non bastassero i popoli: finora noi non abbiamo agito che per impeto, dominati dagli eventi: d'or in avanti dobbiamo agire noi pure per sistema. La diplomazia cerca avvilupparci nelle sue trame, proviamo *alle alte potenze* che gli Italiani sono ancora i discendenti di quegli antichi che ne furono maestri al mondo.

Presentiamoci dunque *armati, uniti e concordi*: Il tempo, quel fido alleato dell'Austria, perchè non potrà esserlo per noi pure? E quando dico *tempo*, non si creda che io voglia dire anni: quanti mesi bastarono all'Austria per ricomprar le sue perdite? Impariamo almen questo da lei, e la tenacità italiana si pianti a fronte della tenacità tedesca. In men di quindici giorni un esercito piemontese capitanato da un duce cui la patria possa chiamar conto dell'ultimo de' suoi figli, un esercito ridotto a quella energica concentrazione di forze attive che triplicano la sua potenza, può chiamarsi l'avanguardia d'Italia e scorrendo dal Po al Ticino pronto ad ogni evento, può darci sicure notizie *della mediazione e del congresso italico.*

M. A. CASTELLI.

INTERPELLANZA AL MINISTERO.

Il *Pensiero italiano* di stamane narrava un turpe ed atroce fatto, di arresti arbitrarii di volontarii Mantovani, ordinati dal nostro Governo, e tassati a un tanto caduno, e di consegna dei medesimi all'Austria. — L'accusa è troppo enorme e il fatto imputato è troppo mostruoso, perchè vi possiamo prestare alcuna fede: ma nelle attuali circostanze della nazione, tutte le calunnie hanno bisogno di essere smentite per quanto assurde siano e paiano. Speriamo quindi che il Ministero non tarderà a dare alla nazione le necessarie spiegazioni onde rimovere da sè una taccia troppo turpe, perchè possa avere la menoma ombra di fondamento.

Signor direttore gerente,

Poichè ella si piacque d'inserire nel *Risorgimento* la memoria della Consulta Lombarda al Governo di S. M. ed alle potenze mediatrici, tengo per fermo che vi vorrà inserire anche quest'altra memoria che le fa seguito e da compimento; del che la prego per incarico della Consulta medesima.

Ho l'onore di rinnovarle l'espressione del mio cordiale ossequio.

Torino, 2 ottobre 1848.

ACHILLE MAURI,
Segr. della Consulta Lombarda.

I consultori Lombardi scrissero nella loro memoria del 9 settembre le seguenti parole:

« Il popolo Lombardo-Veneto ha dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza, e che perdutala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rinnovare gli sforzi, fino a che gli uomini o Dio non gli negheranno giustizia. »

I consultori Lombardi si rinfrancarono in questo supremo voto anche pel fatto della mediazione offerta dalle due alte potenze; e quindi, correndo voce in quel tempo che Sardegna l'avesse accettata ed Austria la ricusasse, aggiunsero queste altre parole:

« Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'*indipendenza italiana.* »

Questo fermo proponimento di volere l'indipendenza, questa profonda persuasione di ottenerla, sono i sentimenti che dominano l'intera memoria, nè il periodo che la chiude accenna punto a disposizioni contrarie.

Se non che i consultori Lombardi, volendo sfuggire la taccia di uscire dal proprio mandato, arrogandosi di rappresentare la Venezia avente consultori suoi propri, credettero opportuno di chiuderla con parole riguardanti specialmente al maggior bene di Lombardia. Con ciò per altro essi non intesero elevar dubbio sull'indipendenza del paese che rappresentano; che anzi il supporre in loro simile intendimento, sarebbe intrinsicamente assurdo. La Consulta Lombarda sussiste, finchè sussiste in diritto ed in fatto l'unione di Lombardia col Piemonte: unione che di necessità involve sì fatta indipendenza.

Quindi è che quando le trattative riescissero ad una combinazione che assicurasse particolari franchigie al già regno Lombardo-Veneto, tenendolo pur sempre nella dipendenza dell'Austria, sì fatta combinazione potrebbe bensì venire inflitta a quei popoli che insorgerebbero a combatterla un'altra volta: ma sarebbe vano attendere dalla Consulta Lombarda un assenso, che non vorrebbe, nè potrebbe mai dare.

Nel presentare queste considerazioni al Governo del Re ed alle potenze mediatrici, i consultori Lombardi hanno lo scopo di dichiarare fin d'ora impossibile in diritto una combinazione messa fuori abbastanza palesemente dall'Austria perchè non sia più permesso di passarla sotto silenzio; ma non possono credere che le potenze mediatrici abbiano in animo di coltivarla.

È incredibile che le due grandi potenze abbiano voluto interporsi fra i combattenti nel solo intendimento di procurare ai popoli Lombardo-Veneti quel complesso di franchigie che l'Austria offeriva loro prima che si sollevassero con tanto coraggio e tanta concordia, che l'Austria allargò dopo e non chiesta, che spinse insino al punto da offrire indipendenza completa alle provincie Lombarde.

Larghe franchigie, e rispetto alla nazionalità si offrono anche adesso volontariamente dall'Austria; così che se si dovesse chiudere questo gran dramma con sì fatte concessioni, non vedremmo noi, non vedrebbe il mondo, a che pro Francia ed Inghilterra si sarebbero poste di mezzo.

Del resto i consultori Lombardi sono convinti che, ridotte le cose a questo estremo, il Governo del Re, fidato nel suo buon diritto, nel voto de' popoli, ne' suoi cento mila soldati, nelle migliaia e migliaia che deposero le armi nelle provincie Lombardo-Venete in ossequio della mediazione, e nei potenti soccorsi che non mancherebbero allora di dargli appoggio, troverebbe il coraggio di rifiutare combinazioni tanto disonorevoli e non conducenti alla stabilità della pace.

Torino, il 30 settembre 1848.

(*seguono le signature*)

Per copia conforme:

ACHILLE MAURI, *segr.*

Al signor Presidente del Comitato centrale della Società per la Confederazione italiana.

I sottoscritti studenti della facoltà medico-chirurgica dell'Università torinese chiedono di far parte della società per la Confederazione italiana, della quale adottano con trasporto i principii e lo scopo, siccome quelli che esprimono nel modo più semplice e più energico il voto del loro cuore, il sospiro dei loro verdi anni.

Essi, persuasi che questo debba essere il pensiero di ogni vero Italiano, non applaudono solamente in loro nome particolare all'alta impresa iniziata dal grande apostolo della libertà e della autonomia italiana, ma poichè compongono qui l'unico nucleo che esista in Torino di studenti dell'Università, dispersi ora nelle diverse provincie dello Stato, osano farsi spontanei interpreti del voto dei loro compagni, molti dei quali altamente lo proclamavano quel giorno in cui lasciavano la scuola per volare al campo alla conquista della indipendenza italiana.

I sottoscritti confidano che i loro lontani condiscepoli saranno grati ai presenti della cara ricordanza, e che ritornati qui per ripigliare i loro studi interrotti, a loro si uniranno giubilando, e con loro grideranno: Viva la Confederazione italiana! Viva Vincenzo Gioberti il quale, dopo averla predicata cogli scritti, la iniziava coll'opera e la suggellava col suo nome.

I sottoscritti

Ruffini Ettore, allievo del collegio medico-chirurgico e bersagliere volontario, studente del 3. anno. — Rumiano Biagio id. del 2. — Coccolo Francesco id. del 4. — Meuta Luigi id. del 3. — Oddone Francesco id. del 5. — Molina Filippo id. del 3. — Bertarelli Domenico id. del 6. — Giaccone Ferdinando id. del 6. — Marchisio Eduardo id. del 5. — Prelli Carlo id. del 6. — Gianotti Alessandro, convittore del collegio medico-chirurgico id. del 3. — Balestra Emilio id. del 3. — Valetti Leone id. del 6. — Giordana Antonio id. del 5. — Falta Giovanni id. del 4. — Albertetti Giacomo id. del 3. — Villa Carlo id. del 6. — Vecchies Luigi, bersagliere volontario id. del 4. — Barbera Alessandro id. del 5. — Bosio Domenico id. del 4

Questo indirizzo veniva letto al Comitato centrale nella sua tornata d'oggi e ne acclamava la stampa, ad esempio ed imitazione.

Torino, 3 ottobre 1848

Il segretario del Comitato centrale
FRESCHI D. FRANCESCO.

L'*Union*, in un articolo sulla condizione presente d'Europa e in particolare sulla vertenza italiana, esprime il voto che il governo si faccia a modificare il suo personale diplomatico. — Ecco le sue parole:

Lo stato delle cose si complica dal lato dell'Italia. I tentativi fatti per negoziare la pace non ebbero sinora che risultati negativi. Che anzi i nuovi fatti che vanno sorgendo, le condizioni messe innanzi dal gabinetto austriaco, e il ristabilimento del blocco di Venezia hanno singolarmente aggravato il *casus belli*. Havvi adunque un pericolo imminente per la pace d'Europa; vi ha anzi nel contegno preso dalla politica austriaca qualche cosa d'altiero e noi diremmo anche di sdegnoso per la repubblica francese e pel suo governo. Egli è vero che si è accordato una proroga d'armistizio ai nostri negoziatori; egli è vero che si condiscende a lasciar loro sperare una specie di udienza nella quale potranno esporre le loro ragioni e i loro reclami. Ma il tempo passa, i giorni corrono e non si decide nulla. Ora si vogliono far convenire a Inspruck, ma il sito di riunione si bandisce che dev'essere altrove; di modo che la quistione rimane irresoluta e la Francia si sta coll'armi in braccio aspettando che i sogni di febbraio, quanto alle cose d'Italia prendano corpo. Almeno si degnassero di ammetterci a deliberare. Ma noi non abbiamo neppure questa modesta consolazione; noi non siamo neppure allo stadio dei protocolli, a quella rappresentazione derisoria, ma almeno apparente, che bastò ai primi anni della rivoluzione di luglio.

La guerra, certamente, è lungi dal nostro pensiero. Noi la crediamo impossibile nel presente stato di cose europee; noi la crediamo, per ora almeno, interdetta alla Francia, a quella Repubblica che possiede truppe senza denaro, vale a dire una spada senza impugnatura; noi crediamo finalmente, e l'abbiamo già detto, che la quistione italiana non può più trattarsi sui campi di battaglia, ch'ella deve oramai risolversi pacificamente.

Nondimeno è ella questa una ragione per procedere verso la soluzione fiaccamente o senza abilità? Ora, nell'attitudine presa dalla politica francese, vi ha per lo meno l'uno o l'altro di questi vizi. La repubblica, mettendosi per la via de' pacifici negoziati, non ha compreso abbastanza che abbisognavano uomini di polso, diplomatici consumati per capire, secondare e mandare ad effetto i suoi divisamenti. O il governo della repubblica vuol seguire deliberatamente la politica rovinosa della propaganda in Europa, e allora snudi la spada senza mandare ambasciatori; o vuol scansare gli scogli congiunti a questa politica ultra rivoluzionaria, e in questo caso mandi ne' gran consigli d'Europa, uomini savi, provati intelletti.

Tra queste due vie diverse, non vi ha mezzo. La politica neutra, ermafrodita, non è politica; i rappresentanti mediocri della propaganda rivoluzionaria, non sono, non possono essere utili negoziatori. Bisogna eleggere e sovrattutto sollecitamente, se si vuol conservare intatta l'influenza francese.

INTERNO.

TORINO (3 *ottobre*). — Il concorso dei Torinesi per soddisfare all'imprestito è tale in questi giorni, che alla tesoreria ed agli ufficii ove si riceve il danaro, si dovettero [illegible] metter [illegible] melle per impedire i disordini facili a nascere dalla troppa calca. Così risponde la città di Torino a chi l'accusa di tepido patriottismo. Piacesse a Dio che altre città dello Stato non isdegnassero imitarne l'esempio; onde non s'avesse a continuare la scandalosa contraddizione di cittadini che gridano a più non posso contro il Ministero, tacciandolo d'inettitudine e di mollezza, e intanto gli suscitano sempre nuovi ostacoli, e gli negano gli uomini e il danaro che gli sono indispensabili per provvedere alle attuali emergenze della patria.

— La *Gazzetta Piemontese* di quest'oggi, allegando nella parte non ufficiale il noto articolo della *Gazzetta di Milano*, ove assicura che « per richiesta del Ministro francese, alla quale annui S. M. Carlo Alberto e S. E il feldmaresciallo Radetzky, venne l'armistizio prolungato di 30 giorni, ossia fino al 22 ottobre prossimo » così si esprime:

Convinto il foglio ufficiale piemontese che nessun documento potrà essere prodotto dal foglio milanese per provare la sua gratuita e menzognera asserzione, e per infirmare l'anteriore nostra dichiarazione a questo proposito, noi confermiamo il già detto, e formalmente respingiamo alla *Gazzetta di Milano* l'appostaci imputazione di errore o di mala fede

---

Illustrissimo Signore,

Arona, il 2 ottobre 1848.

Il Collegio di Arona onorato a breve distanza della presenza d'un Alessandro Manzoni, non poteva menomamente esitare nella scelta del suo deputato al Parlamento; e ieri a piena unanimità di voti (dopo una ragguardevolissima maggioranza nella prova del giorno antecedente) ha creduto dover suo di dare questa pubblica testimonianza di riverente gratitudine al padre della moderna letteratura, al sommo italiano di cui tutti gl'impareggiabili scritti cotanto giovarono alla nostra letteraria, civile e religiosa educazione. Fraudare di una tanta gloria il nazionale Consesso, sarebbe stato per parte nostra una colpa; e d'altronde la protesta che intendiamo fare contro ogni guisa di avversarii al *fatto compiuto* della unione Lombardo-Veneta col Piemonte, noi non sapremmo meglio pronunziarla e in faccia a' nostrali e agli stranieri, che con tal nome il quale suona riverito in tutta Europa.

Che se la pubblica dichiarazione dal medesimo scritta in codesto periodico, e a noi stessi ripetuta a voce potè al primo scrutinio sospendere un qualche voto, non uno impedinne al secondo: imperocchè chi potrebbe credere *inetto* un Manzoni?... E chi non pensava, che, sebbene per difetto d'ingrata natura che a quando a quando gli impedisce la libera pronunciazione della parola, noi non potessimo udirlo in pubblico, pure grandissimo sarebbe il beneficio del suo voto, della sua scrittura, dei consigli, degli esempi suoi ne' circoli e negli uffizi? chi non pensava e non pensa alla morale ponderanza che esercitare potrebbe la sola presenza, il solo nome di lui? Momenti supremi sono questi, dicevamo noi, per gl'interessi più vitali della patria comune: e quell'ottimo che tanto l'ama, che già tanto ha operato per essa, che divide col fiore della nazione i pensamenti, la fede, le speranze, non tarderà a fare da ultimo sull'altare della patria anche il sacrificio certo gravissimo delle modeste sue determinazioni, delle casalinghe abitudini, degli affetti domestici, dei benemeriti suoi ozi letterarii. — E fu con tale fidanza che noi per la seconda volta a quel grande ritornavamo innanzi ieri con una seconda deputazione, onde sollecitarne il desiderato assenso: e sebbene l'unica piuttosto che rara modestia di lui con assai nostro dolore continui irremovibile nel reputarsene *per più versi inetto*, noi non vogliamo ancora cedergli in perseveranza, e a costo di sembrargli alquanto indiscreti, dopo aver fatto quello che era da noi, ci rivolgiamo adesso, e raccomandiamo all'autorità della pubblica stampa, e di chi meglio rappresenta la nazionale volontà, perchè di bel nuovo con generosa istanza si ripeta a quella religiosissima coscienza che nel voto popolare ascolti la voce di Dio

Prego la S. V. di gradire con questa occasione i sensi della mia più distinta considerazione con che ho l'onore di proferirmi

Suo dev.mo serv.
Canonico BONIFORTI LUIGI

GENOVA (2 *ottobre*). — Sentiamo in punto con piacere che in seguito a diversi riclami si è destinata la villa dei padri Filippini per alloggio agli ufficiali della legione Garibaldi, e che sarà provveduto ulteriormente ai bisogni dei militi della medes.ma. *(Pens. Italiano)*

MILANO (29 *settembre*). — Un avviso municipale in data 28 corrente obbliga tutti i censiti della città di Milano a fornire entro tre giorni una coperta di lana pel militare di once 50 per 42 per ogni 400 scudi d'estimo, notando la comminatoria, che se nel tempo prefisso non si saranno consegnate, saranno multati di aust. L. 3 al giorno, per ogni coperta

Il numero delle coperte per ora domandato, è di 20 mila.

E da notarsi che la maggior parte dei cittadini si sono spogliati di siffatte coperte per inviarle al Tonale ed altrove a richiesta del Governo provvisorio.

Qui si parla di una rivoluzione avvenuta ultimamente a Vienna, e di una corsa fatta da Pepe sino sotto Padova, e si tien per certo l'intervento armato francese. Confermiamo la nuova della batteria sul campanile del duomo: nella piazza di questo furono di recente posti 6 cannoni, e v'è di nuovo che nella notte passeggiano pattuglie con due cannoni e due vedette avanti, come si fosse in campo in presenza del nemico.

Ultimamente fu visto un proclama o manifesto affisso sulle mura e cantonate firmato Montecuccoli, il che importerebbe che egli non sia realmente ritornato in Vienna colla sua autorità plenipotenziaria

(Cart. del Corr. Merc.)

Riproduciamo la lettera diretta al governatore militare della provincia di Parma dai delegati provvisorii a quella Amministrazione, colla quale dichiarano di rassegnare l'ufficio a loro imposto, non istimando di poterlo adempier per bene dopo la deliberazione della Commissione istituita per avvisare ai bisogni del pubblico erario, della quale fu dato cenno nel num. 232 di questo giornale.

Noi ommettiamo qualsiasi commento, perchè la lettera, specialmente nell'ultima parte, non ne abbisogna a dimostrare come i giudizi premessi sul conto di que' governanti fossero giusti e veritieri.

Eccellenza,

Finchè ci reggeva la speranza di poter giovare a' nostri concittadini, abbiamo sopportato l'incarico da V. E. impostoci con gli atti del 18 e del 30 agosto. Ora che il senno di spettabili personaggi ha manifestato, come noi, continuando, riusciremmo ad un fine tutto contrario, il dover nostro comanda che non esitiamo a rassegnare a V. E. l'ufficio.

E poichè trattenendoci con lei fummo lieti di conoscere i generosi sentimenti dell'animo suo, osiamo pregarla, nell'accomiatarci, ch'ella non cessi di aver a cuore il ben essere di questo nostro paese, del quale le fu affidata la protezione.

Siamo con tutto rispetto

Parma, 26 settembre 1848.

di V. E.

devotissimi servitori

G. B. NICCOLOSI — A. LOMBARDINI — G. F. PALLAVICINO.

VENEZIA (24 *settembre*). — Ci scrivono da Padova che sono colà da circa 8000 Croati; l'uffizialità ha occupate tutte le case. Vi sono, oltre questi, 5000 soldati malati.

Le imposte sono ormai mensili; se continua così, guai! L'agitazione è comune sì nelle città che nelle terre. A Bergamo avvennero tumulti, ma finora non si hanno particolari.

Una lettera di Milano ne accerta che in queste 4 settimane di *paterno regime* austriaco, la città ha pagato all'erario tre milioni di svanziche!

E del tutto falso ciò che dice l'articolo dell'*Opinione*, riprodotto l'altr'ieri in questa gazzetta, riguardo alla morte del dottor Giuseppe Medoro.

(Gazzetta di Venezia).

— Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo italiano, il Governo provvisorio dichiarò ieri sera essere state prese le opportune disposizioni, a proposito del blocco del nostro porto rinnovato dagli Austriaci, affinchè in brevissimo tempo siano salvi e sicuri non solo la libertà, ma sì anche l'onore della nostra bandiera.

(Indipendente).

TOSCANA.

FIRENZE (29 *settembre*). — Pareva giunto il momento nel quale ricomposta a quiete la città di Livorno, potesse ripristinarvisi l'autorità governativa nelle forme volute dagli ordini generali dello Stato. Di tanto assicurava lo stesso Municipio nel quale erano provvisoriamente concentrate le attribuzioni governative, ed esprimeva ripetutamente vivo desiderio che fosse mandato a Livorno chi rappresentasse nelle forme ordinarie il Governo locale

Il Governo secondava questo desiderio e secondandolo soddisfaceva ad un suo dovere; nominava un governatore interino e due consiglieri provvisori e li spediva a Livorno portatori a nome del principe dell'obblio del passato, che era stato già promesso dal principe. Precedeva notizia officiale al gonfaloniere della nomina delle nuove autorità, ed il governatore coi due consiglieri muoveva per Livorno la mattina del 28, avendo seco la notificazione dell'oblio da affiggersi in Livorno al suo primo arrivo (1).

Tutto adunque faceva sperare che il Governo in Livorno si sarebbe ristabilito nelle forme volute dalle leggi generali dello Stato. Ma le cose contro ogni aspettativa sono passate molto diversamente. Le nuove autorità non hanno potuto fare ingresso in Livorno, e ieri sera sono tornate a Firenze a render conto dell'avvenuto.

Eccone la relazione officiale diretta al Ministro dell'Interno.

Eccellenza!

Onorati della nomina, il primo dei sottoscritti a Governatore interino di Livorno, gli altri due a Consiglieri di Governo provvisori, ci siamo sollecitamente messi in viaggio questa mattina alle ore 12 meridiane alla volta di Livorno. Giunti alla stazione della Strada Leopolda, mentre eravamo già mossi per entrar in città, siamo [illegible] nuti dal sig. Gonfaloniere Fabbri che ci ha a[illegible] necessità di parlarci.

Tornati indietro e ritiratici in una stanza della stazio[ne] ci ha manifestato che il nostro entrare in Livorno [illegible] a produrre un tumulto; che appena ricevuta da [illegible] la notizia officiale della nostra nomina, il Munic[ipio] [illegible] cittadini aggiunti aveva preparata una Notificazione [illegible] quale fosse portata a cognizione del pubblico la [illegible] ed il nostro imminente arrivo a Livorno: che questa [no]tificazione non erasi potuta affiggere, perchè die[illegible] tezza che sarebbe stata ricevuta con sfregio pubbli[co] [illegible] sto non tolleravano le persone che l'avevano firmat[a] [illegible] vari popolani molto influenti avevano assicurato il [illegible] [illegible] il quale ieri aveva promesso [illegible] danaro al Municipio, aveva oggi ritirato la promessa [illegible] pena aveva avuto sentore del disordine che avrebbe [pro]dotto il nostro entrare in Livorno: che si minacciava [di] venirci incontro in armi, e condurci prigionieri in fo[rte]za: che esso signor Gonfaloniere in compagnia del s[ignor] Baganti primo priore del Municipio, se non c'incontrava alla stazione di Livorno proseguiva per Pisa fino a Fi[renze], per trattenerci per via o non farci muovere, ed esporre [al] Governo centrale lo stato delle cose.

Noi ci siamo creduti in dovere di far sentire al s[ig.] Gonfaloniere quanto gravi avrebbero potuto essere le c[on]seguenze d'un rifiuto della popolazione a riceverci, e [illegible] abbiamo nuovamente richiamato a dichiarare se le [cose] erano veramente in tale stato da doverci dire imp[edito] l'ingresso in Livorno; — ed egli apprezzando tutta la gravità delle possibili conseguenze di questo fatto, si è propo[sto] di tornare in Livorno ed invitare il signor avvoca[to] Guerrazzi aggiunto al Municipio ad abboccarsi con n[oi], che noi abbiamo molto volentieri aderito.

Tornato il signor Gonfaloniere in compagnia del s[ignor] avvocato Guerrazzi e del signor Baganti, abbiamo av[uto] più che conferma di quanto ci era stato narrato dal s[ig.] Gonfaloniere. Ci si è parlato di Deputazioni di [illegible] annunzianti i disordini che avrebbe prodotto il nos[tro] ingresso — di vari banchieri renuenti a mantenere la promessa di somministrare danaro al Municipio, deducendo che il danaro era dato per fiducia che andava a mancare — ci si è finalmente fatto sentire che il tumulto non ci avrebbe fatti arrivare al palazzo governativo.

Noi abbiamo creduto di dover anco nuovamente tornare sulla gravità delle conseguenze che avrebbe potuto avere il rifiuto della popolazione a riceverci, e [illegible] tutti di questa gravità abbiamo volentieri accettato che il sig. Gonfaloniere tornasse in Livorno per assicurarsi anco meglio dello spirito pubblico.

Il sig. Gonfaloniere rientrato in Livorno, e tornato [illegible] dopo lunga ora sempre in compagnia del sig. Baganti, ha nuovamente dichiarato, e questa volta con tutta certezza che il tumulto al nostro arrivo si teneva inevitabile; e dietro nostra domanda soggiungeva che non avremmo potuto neppur contare sulla guardia municipale.

In questo stato di cose ci siamo creduti in dovere di retrocedere, per riferirne al R. Governo ed attendere nuovi ordini.

E inutile il dire che dal primo momento abbiamo fatto conoscere al sig. Fabbri ed al sig. avv. Guerrazzi la Notificazione colla quale il primo dei sottoscritti annunziava al pubblico l'oblio del passato in nome di S. A. R. il Granduca.

Abbiamo l'onore di essere

Firenze, 28 settembre 1848, ore 11 pom.

Di V. E.

Devotissimi servi

F. TARTINI - G. BANDI - A. DUCHOQUÉ.

In conseguenza dei fatti sopraenunciati, il ministero ha in questa mattina dichiarato all'una ed all'altra delle Assemblee legislative che le comunicazioni officiali con Livorno sono oggi interrotte.

LUCCA (28 *settembre*). — Ieri circolava a Pisa la voce che in Lucca erano stati uccisi proditoriamente alcuni soldati *Piemontesi*: in Lucca al contrario spargevasi la notizia che a Pisa fossero state scaricate alcune armi da fuoco contro diverse sentinelle *Piemontesi*. Noi annunziamo queste dicerie nell'unico scopo di *smentirle solennemente*; e per evitare i buoni a stare in guardia contro simili voci, le quali è oramai troppo noto che partono tutte da una medesima sorgente, e che sono arti di tristi e malevoli per seminare fra noi vieppiù a larga mano la diffidenza, la disunione, la calunnia.

Siamo infatti convinti che laddove i buoni non facessero involontariamente eco a simili voci, cadrebbero per loro stesse nell'oblio che meritano, e vani si renderebbero questi vituperevoli ed infami raggiri che attentano alla moralità del popolo, alla fratellanza dei veri italiani, alla grandezza d'Italia. *(Giorn. di Lucca*

STATI PONTIFICII.

Leggesi nel *Contemporaneo*:

Pubblichiamo con piacere questo brano di lettera che l'ex ministro di Polizia avv. Galletti indirizzava al [illegible] [illegible] in Roma

[illegible]

..... Io ti prego caldamente di ringraziare i buoni Romani dell'affezione che mi hanno mostrata nel lungo [illegible] del mio ministero: ogni ordine di persone mi fu larg[o di] prove d'affetto e di stima, e non lo dimenticherò gia[mmai].

Discendo dal ministero colla coscienza d'aver [fatto] quanto io doveva: posso avere errato per poch[ezza d'in]gegno, ma la mia volontà fu sempre volta al [bene dello] Stato, al sostegno della nostra sospirata i[ndipendenza], ed a gettare le basi di una politica che l'aiut[asse], e che impedisse ai tristi di far indietreggiare il G[overno]. Le lotte che ho sostenute furono gravi, e [illegible] ma Dio [illegible] con quali fatiche e con quali prove di coraggio. [illegible] un giorno terrà conto de' miei atti. Sii tu dunque ba[nditore] della mia riconoscenza ai Romani, e credimi sempre con tutto l'animo.

Il tuo affezionatissimo
G. GALLETTI.

---

(1) Livornesi! La fiducia di vedere consolidato l'ordine e la pace pubblica mi conduce nella vostra città. Se la vostra confidenza vorrà secondarmi, e la cooperazione dei cittadini mi aiuterà nella opera generosa, non dubito, che lo scopo santissimo da voi e da me desiderato, non debba presto raggiungersi. Figli d'una medesima patria, non vorrete si rinnovino le agitazioni, che commossero questa città, la quale per importanza di commerci e per operosità d'industrie, può ben dirsi la prima dello Stato.

Io vengo a ristaurare l'ordine fondato sulla giustizia, sulla fratellanza e sul rispetto alle leggi. Però vengo solo tra voi, senza aiuto di forza materiale, ma pure con quella sicurezza che nasce dalla coscienza di adempire ad un uffizio civile.

Livornesi! L'oblio del passato, che già vi fu promesso dal principe, io ve lo reco in suo nome, ed avrà piena osservanza: è pertanto sacro dovere di tutti di adoprarsi per un migliore avvenire. Io faccio un appello alla vostra lealtà ed al vostro patriottismo. Ricordatevi, che un giorno di concordia fece l'Italia forte ed ammirata, e che le divisioni fraterne possono farla ricadere nelle antiche sventure

Livorno, 28 settembre 1848.

Il Governatore interino
F. TARTINI.

RAVENNA (27 *settembre*). — Una barca carica di una [illegible] di militi volontarii che andavano alla difesa di Venezia venne catturata dal *Vulcano*, vapore austriaco, e condotta a Trieste. Colà giunta, il console pontificio protestò altamente contro l'illegalità di una tal cattura, richiedendo che fosse rimandata al suo destino. Intanto sopraggiunsero due navi da guerra, una francese e l'altra americana, le quali avendo unito i loro reclami a quelli del console pontificio, ottennero il rilascio della barca coi militi che vi erano, e non già per Ravenna, ma per Venezia, dove è già pervenuta. Tutto questo in risposta alle false asserzioni del giornale di Trieste.

Il Governo provvisorio di Venezia ha scritto all'autorità [illegible] della nostra città, perchè non conceda l'imbarco a quei militi isolati che volessero recarsi nella detta città. Ieri qui giunse un corpo di militi armato ed equipaggiato, diretto per Venezia.

Dicesi che la squadriglia austriaca abbia bloccato Venezia, e che perciò dia la caccia a tutte le barche che veleggiano per quella città. Noi non crediamo ancora, perchè non corrisponderebbe alle assicurazioni date che, pendente l'armistizio, Venezia non sarebbe molestata dagli Austriaci. Intanto nell'*Indipendente* oggi arrivato, leggiamo che al 22 tre fregate e due brick austriaci catturarono in presenza della fregata francese e della inglese due [illegible] per rimorchiarli verso Trieste, ma che tosto li rilasciassero, e che l'*Asmodee* avesse avuto ordine di [illegible] a questo buon effetto.

Credesi che quanto prima, attese le favorevoli notizie sanitarie, sarà tolta la contumacia anche per le provenienze di Trieste.

Siamo in ritardo di tre corrieri di Venezia, e ciò per la [illegible] burrasca che ancora imperversa. (*Romagnolo*).

BOLOGNA (26 *settembre*). — Il Governo veneto ha fatto sapere alle nostre autorità di avere trasmesso istruzioni a Ravenna, che non siano muniti di visto per Venezia i fogli di via di que' militi isolati che non sono armati, vestiti [illegible] appartenenti a qualche battaglione ivi stanziato.

(*Gazz. di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (25 *settembre*). — Ieri sono arrivati nella nostra rada alcuni legni da guerra inglesi.

— Ieri stesso il nunzio apostolico, essendo andato a far visita al comandante la squadra inglese nel nostro porto, [illegible] salutato con quattordici colpi di cannone, inalberandosi all'albero maestro la bandiera pontificia. Siccome questa rassomiglia molto alla nostra antica bandiera, così i luciani cominciarono a gridar tutti, viva il re, credendo [illegible] tre colori. (*Telegrafo*).

— Una [illegible] di Calabria, pubblicata dal *Tempo* il 20 [illegible] che negli ultimi giorni del passato [illegible] scoppiare una rivoluzione in favore dei Siciliani [illegible] aggiunge che, quantunque non avesse allora effetto, i perpetui agitatori non cessano di macchinare, e dal complesso si conosce che la Calabria è tutt'altro che tranquilla.

Il *Tempo*, quando parla così, merita tutta la fede.

(*Dieta Italiana*).

Leggiamo nel *Corriere mercantile*:

Lettere di Palermo confermano che dai Siciliani fu [illegible] un armistizio di più mesi: aggiungono che le finanze del Governo siciliano cominciano a trovarsi in grandi angustie. Anche il Governo napolitano patisce difetto di danaro: ma ha un'organizzazione militare alla quale i Siciliani non contrappongono che l'entusiasmo patriottico.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (29 *settembre*). — Oggi si sono prese grandi precauzioni militari attorno al recinto dell'Assemblea, ma senza essere ostensibili. Questo mattino parecchi pezzi d'artiglieria furono introdotti nel recinto del palazzo: il numero delle truppe a piedi e a cavallo venne aumentato. A quanto sembra, tali precauzioni furono prese in vista della petizione firmata nei sobborghi per chiedere la liberazione del cittadino Raspail.

Sul principio della seduta, uno scrittore noto per la pubblicazione di varii opuscoli repubblicani, ha insultato nella sala dei *Pas-perdus* uno dei nostri più onorevoli rappresentanti, il sig. Danjoy, con queste parole: « Se fra tre giorni Raspail non è messo in libertà, 160,000 uomini verranno a cacciarvi dai vostri stalli ». Il presidente, fattone avvisato, diede l'ordine di arrestare quello scrittore.

(*Corrisp. di Parigi*).

— La riunione della via Poitiers trattò ieri la questione del modo di nominazione del presidente della repubblica, ed esaminò tutti gli ammendamenti che vi si connettono. Il sig. Degousée solo sostenne l'opinione che deferirebbe all'Assemblea nazionale la nomina del presidente. I signori Thiers, de La Rochejaquelin, Fontaine e de Laussat, l'hanno vivamente combattuta. La quasi unanimità della riunione rigettò non solo tutto ciò che toglierebbe questa nomina al suffragio universale, ma anche ogni emendamento che ne limitasse od attraversasse l'esercizio. L'ufficio fu quindi rinnovato e nominato per tre mesi. Il generale Baraguay-d'Hilliers fu mantenuto alla presidenza. I signori Degousee, de Falloux, Baze e Faucher furono eletti vice-presidenti. Il sig. Achille Fould ed il generale Rulhieres, nuovamente eletti, assistevano a questa seduta, e furono nominati segretari.

— Le riunioni del Palazzo-Nazionale e dell'Istituto si occuparono pure ieri della questione relativa alla nomina del presidente della repubblica. Le opinioni furono divise, sovratutto nella riunione dell'Istituto, di cui una parte notevole si pronunciò nello stesso senso della riunione di via Poitiers.

I membri i più avanzati dell'Assemblea, che d'ordinario si riuniscono nella via Taitbout, trattarono pure questa questione. Alcuni membri di questa riunione si pronunciarono in favore dell'emendamento del sig. Grevy, il quale chiede che l'Assemblea conservi sempre l'esercizio diretto della sovranità, e si limita a nominare un presidente del Consiglio dei ministri per un tempo illimitato, ma rivocabile a piacimento. Altri membri, in numero pressochè eguale, sono decisi di votare per l'elezione del presidente della repubblica per parte dell'Assemblea nazionale

Ecco il testo dei tre articoli del progetto di Costituzione, relativi alla nomina del presidente della repubblica:

« Art. 41. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino, il quale riceve il titolo di presidente della repubblica.

« Art. 42. Il presidente dev'esser nato Francese, d'età d'anni 30 almeno, e non aver mai perduto la qualità di Francese.

« Art. 43. Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale, allo squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' votanti. »

Ecco il testo de' vari emendamenti presentati su questa importante questione:

Il sig. *Deludre*. — Aggiugnere alla fine del cap. V della Costituzione la disposizione seguente:

« Verun membro dell'una delle famiglie che regnarono in Francia non potrà essere presidente nè vice-presidente della repubblica. »

Il sig. *Sauteyra*. — « Art. 42. Il presidente dev'esser nato Francese, non aver mai perduto la qualità di Francese, avere 30 anni compiti, ed abitare il territorio francese all'epoca di sua elezione da cinque anni almeno senza interruzione. »

Aggiungere alla fine del 1 paragrafo dell'art. 67

« Egli riceverà un onorario di 120,000 fr. all'anno. »

Il sig. *Grevy*. — « Art. 41. L'Assemblea nazionale delega il potere esecutivo ad un cittadino che riceve il titolo di *presidente del Consiglio de' ministri*.

« Art. 42. Come nel progetto.

« Art. 43. Il presidente del Consiglio dei ministri è eletto dall'Assemblea nazionale, a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' suffragi.

« Art. 44. Soppresso

« Art. 45. Il presidente del Consiglio de' ministri è eletto per un tempo illimitato. Egli è sempre revocabile. »

Il sig. *Clément*. — Rimpiazzare gli art. 43, 44 e 45 coi due articoli seguenti:

« Art. 43. Il presidente della repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta del numero de' votanti, che dovranno formare almeno i tre quarti de' membri che la compongono

« Art. 44. Il presidente della repubblica sarà eletto per un anno soltanto. Egli potrà venir rieletto una prima ed anche una seconda volta, ma non potrà mai esercitare le funzioni di presidente durante più di 3 anni di seguito, e non ridiverrà rieleggibile se non dopo un intervallo di 3 anni dopo la cessazione delle sue funzioni. »

Il sig. *Larabit*. — « Art. 43. Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale, a squittinio segreto ed alla maggioranza dei *tre quarti dei votanti* (invece della maggioranza assoluta).

« Art. 44. I processi verbali delle operazioni elettorali sono immediatamente trasmessi all'Assemblea nazionale, che statuisce senza indugio sulla validità *delle operazioni*, e proclama il presidente della repubblica, *se v'ha elezione*.

« Se verun candidato non ottenne i tre quarti de' suffragi espressi, o se le condizioni richieste dall'art. 42 non sono adempite, l'Assemblea nazionale elegge il presidente della repubblica allo squittinio segreto fra i 10 candidati che ottennero il più di voci.

« Questa elezione per parte dell'Assemblea nazionale non ha luogo se non alla maggioranza de' tre quarti dei votanti. L'Assemblea rinnova lo squittinio ad intervalli determinati da essa, così sovente com'è necessario per giugnere ad una maggioranza de' tre quarti dei votanti. »

Il sig. *Parieu*. — « Art. 43. Il presidente della repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale nel primo mese della sua riunione, a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' suffragi.

« Art. 44. L'Assemblea di revisione, allorquando essa è convocata, procede, conforme all'art. precedente, all'elezione del presidente della repubblica.

« L'Assemblea costituente procederà essa stessa a questa elezione nella quindicina che seguirà il voto definitivo della Costituzione

« Ne' casi previsti dal presente articolo, i poteri del presidente si estendono durante la durata dell'Assemblea legislativa, succedente all'Assemblea che avrà fatto la nomina. »

Il sig. *Bussy*. — « Art. 43. Immediatamente dopo la verificazione de' poteri, l'Assemblea nazionale nomina il presidente ed il vice-presidente della repubblica a squittinio segreto ed all'assoluta maggioranza de' votanti.

« Le funzioni dell'antico presidente non terminano se non coll'installazione del nuovo.

« *Nota*. L'art. 44 sarebbe soppresso. »

Il sig. *Girard*. — Art. 43. Il presidente è nominato dall'Assemblea nazionale a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' votanti. »

Il sig. *Leblond*. — Art. 43. Il presidente della repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale allo squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' suffragi.

« Art. 43. Il presidente della repubblica è nominato per 3 anni. La prima nomina avrà luogo 15 giorni dopo il voto della Costituzione..... »

Il sig. *Enrico Didier*. — « Art. 43. Il presidente è nominato dall'Assemblea nazionale a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta dei membri che la compongono. »

Il sig. *Antony Thouret*. — Dopo l'art. 43 aggiungere un articolo così concepito:

« Art. 44. Nessun membro delle famiglie che regnarono sulla Francia potrà essere eletto presidente della repubblica. »

Il sig. *Girard*. — Redigere così l'art. 42:

« Il presidente dev'esser nato Francese, d'età d'anni 30 almeno, e non aver mai perduto la qualità di cittadino Francese. (*Débats*).

SVIZZERA.

Riferiamo con singolare senso di compiacenza il discorso detto dal deputato del Canton Ticino, nella tornata della Dieta del dì 21 settembre. — Se le sue parole non trovarono pur troppo un eco efficace in quei cuori, lo consoli il pensiero della viva stima di tutti i sinceri liberali, che con esse egli acquistavasi, per la nobile franchezza e il coraggioso calore col quale egli patrocinava la causa del diritto e della libertà iniquamente calpestata, e pei generosi sensi di simpatia che in quell'occasione egli professava pubblicamente all'infelice nostra patria. — Ben sentesi, al leggere quel discorso, che respira l'aure d'Italia chi pronunciavalo, e che italiano gli freme in petto il cuore indignato per la superba tracotanza dello straniero, esultante per i trionfi assicuratigli dalle nostre intestine discordie e dagli errori ai quali ci travolse una fatale imprudenza.

— —

« Allorquando in una delle passate sedute io mi faceva a dirvi che fin quando il maresciallo Radetzky poteva minacciare e sfidare impunemente la Svizzera senza trovare una risposta degna di un paese indipendente e che sente la propria dignità, risposta che doveva consistere nel mandare alla frontiera un corpo considerevole di truppe, egli avrebbe rinnovato senza posa i suoi atti di intimidazione e di vessazione brutale, io non pensava che i fatti venissero sul subito a provare la giustezza delle mie osservazioni. »

« Io era ben lontano dal credere che si potesse giungere sino a calpestare in nome del diritto delle genti i più sacrosanti principii del diritto stesso; a calpestare le relazioni internazionali, e ad eseguire contro una parte della Confederazione delle ostilità che non hanno esempio nella storia della civilizzazione moderna. Eppure noi siamo arrivati a questo punto che tutti gli attinenti d'un Cantone della Svizzera sono cacciati dalla Lombardia; che le relazioni di commercio e perfino le postali sono interrotte, e che i trattati esistenti cessano dal ricevere la loro esecuzione. »

« Non si sarà veduta giammai una oppressione così ributtante eseguita freddamente, senza motivo, e per calcolo, bestemmiando coi fatti contro quello stesso diritto che si va invocando. »

« E ciò che aggrandisce ancor più l'oltraggio al quale si vorrebbe condannare la Svizzera si è il sistema che si adopera a suo riguardo. »

« Così mentre da una parte si arriva con noi sino all'adulazione e si cerca di inghirlandarci di proteste d'amicizia; dall'altra si ardisce gettarci il fango sul volto. »

« Difatti ci arrivarono in questi ultimi giorni molti complimenti dal Ministero viennese; il nostro incaricato di affari ci ha di più narrato che Radetzky si mostrava soddisfatto delle misure che si erano adottate circa alla emigrazione italiana; e nel tempo istesso un dipendente del governo di Vienna ci insulta, ci scaccia, pensa di rovinare i nostri interessi e di portare la desolazione nelle famiglie e la perturbazione nel paese: in una parola ci getta il fango sulla faccia. »

« Ci si mandano dunque delle lodi per la mantenuta neutralità, perchè ha loro concesso di vincere, e poscia per ricompensarcene si viola la neutralità istessa, mentre l'intervenire in casa nostra a mano armata, ovvero pretendere di farci piegare a tutte le esigenze, a tutti i capricci colla violenza, è la stessa cosa. »

« Ora se noi potessimo tollerare un così sanguinoso insulto, una simile tortura, noi non avressimo più il diritto di portare alta la testa, e noi macchieressimo la gloria del passato coll'umiliazione che subiremmo al presente. Esaminiamo, o signori, ancora una volta tutto l'andamento di questo affare dalla sua origine in poi. »

« Colla prima sua nota il feld-maresciallo Radetzky domandava al Ticino l'allontanamento di tutti gli Italiani che avevano appartenuto ai corpi nemici, che è quanto dire, voleva che si negasse l'ospitalità a tutti gli emigrati Italiani. »

« In quella nota egli indicava alcuni fatti che esaminati da vicino dalle autorità Ticinesi furono riconosciuti insussistenti. »

« Ebbe quindi una dignitosa risposta dal governo Ticinese nella quale, confutati gli errori contenuti nella nota, si annunciava che quanto alle questioni di diritto ed alle esorbitanti pretensioni che se ne facevano dipendere, esse dovevano indirizzarsi alla autorità federale come la sola capace a deciderle. Il Governo dichiarava del resto che avrebbe fatto rispettare scrupolosamente il diritto internazionale, e non permesso giammai che si portasse intacco alla neutralità. »

« E questa risposta otteneva il pieno assentimento del Direttorio, il quale voleva che fosse mantenuto sì il principio della neutralità, ed avesse a rispettarsi il diritto internazionale; ma voleva altresì che si eseguissero i doveri dell'ospitalità, e che si mantenesse il diritto di asilo. »

« Il Direttorio avendo data evasione alle questioni promosse colla succitata nota, doveva ritenersi la cosa siccome intesa ed ultimata. »

« Ma tale non era il pensiero del generale austriaco! Egli aveva fissato di vessare il Ticino, e di eccitare e favorire indirettamente la reazione, e perciò col primo di settembre spediva una seconda nota. »

« Voi l'avete veduta, o signori, voi ne avete misurata l'inverecondia, voi conosceste l'insussistenza dei fatti ivi dinotati, voi vi persuadeste che il Governo ticinese era religioso osservatore degli obblighi suoi, voi comprendeste a prima vista che se il Ticino avesse voluto favoreggiare la resistenza del generale Garibaldi, non di 600 uomini avrebbe lasciato aumentare il corpo dell'intrepido italiano, ma di più e più migliaia; e persuasi così della lealtà nostra, come dell'altrui ingiusta oltracotanza, incaricaste il Direttorio di respingere un attacco slealmente fatto contro un Governo fedele fino allo scrupolo ai proprii doveri! »

« Ora ci arriva una terza nota, e con essa l'annuncio dell'espulsione di tutti i Ticinesi dalla Lombardia, della interruzione delle relazioni postali e di commercio, e perfino della violazione dei trattati esistenti. »

« Portiamo, o signori, lo sguardo sul tenore di questa nota, e vediamo se i reclami che essa contiene possono aver dato un motivo almeno apparente a misure di una così feroce ed oltraggiante violenza! »

« Ma prima permettetemi, o signori, di ringraziare altamente il governo del Ticino per la bella, dignitosa ed adattata risposta alla suddetta nota; permettetemi di mostrarmi fiero d'appartenere ad un paese i di cui consigli dànno prova di un così nobile ed alto sentire; permettetemi di sperare che tutta intiera la popolazione del Ticino applaudirà al loro contegno, e stringendosi intorno alla sua rappresentanza proverà quanto gli sia caro l'onore, quanto gli sia cara l'indipendenza della patria! »

« Così il piano ordito per favoreggiare la reazione produrrebbe l'effetto di avantaggiare le forze del radicalismo, così Radetzky avrebbe anche col fatto una risposta degna di un paese libero e forte del suo buon diritto! »

« Nella nota di cui ragioniamo, il maresciallo Radetzky sostiene che degli insorgenti armati continuano a sfidare con oltraggiose e minaccianti parole le truppe austriache stazionate lungo la frontiera ticinese. »

« Strana querela! — Il generale austriaco getta il guanto alla Confederazione, la insulta dapprima colle minaccie, poscia con fatti di una brutalità inaudita, e viene nel tempo istesso ad accusare il Governo del Ticino di fatti parziali all'intutto insignificanti, e che in qualunque paese e malgrado tutte le polizie ponno prodursi? »

« Ma il fatto è egli poi vero? No, o signori, imperocchè è falso che nel Ticino trovinsi insorgenti armati, avendo tutti coloro che hanno cercato un asilo nel Ticino deposte le armi e persino le spade e le sciabole, così come è falso che vi sia un insultare o minacciare continuo. »

« Ciò che vi è di reale in questa cosa si è che qualche emigrato disse una volta qualche parola risentita ai soldati austriaci che sono alla frontiera, ma che fu dalla sentinella ticinese obbligato a ritirarsi. »

« E rimarcate che conosciuto dal governo del Ticino il fatto, comunque fosse individuale e di nessuna importanza, tuttavia diede gli ordini necessarii onde impedire che si rinnovasse. »

« Ora cosa si può domandare di più ad un Governo, e come si può dopo il rigore con cui adopera, venirlo a calunniare con tanta impudenza?

« Come si può dietro così meschini pretesti commettere la più iniqua violazione del diritto delle genti? »

« Un secondo punto d'accusa che il Radetzky slancia contro il Ticino si è che gli emigrati che trovansi sul suo territorio, esternano pubblicamente la loro intenzione di tentare un'invasione. »

« Se ciò fosse vero, se gente che ha deposte le proprie armi e che non potrebbe trovarne altre da surrogarvi, può aver manifestato una simile intenzione, egli è però certo che non hanno detto di volerlo fare dalla parte della frontiera ticinese. »

« E certo tale non può essere la loro intenzione mentre a migliaia hanno abbandonato il Ticino per recarsi in Piemonte ed in Francia, e non ve ne hanno in quel Cantone se non poche centinaia che vanno diminuendo ogni giorno col recarsi altrove. »

« La intenzione, se dunque è vero che siasi esternata in parole, sarà riferibile al ritorno in Italia quando il Piemonte o la Francia muovano a quella volta. »

« Del resto qual è l'italiano che non desideri il ritorno della libertà in Italia, qual è il liberale, a qualunque nazione egli appartenga, che non brami ardentemente di veder risorta e ristabilita la nazionalità italiana, che non desideri di vedere l'Italia sgombrata dallo straniero, che non desideri di veder sventolare ancora la bandiera tricolore?

« Ma fin quando questa intenzione, questo pio desiderio non si traduce in atto, si può egli farne carico a chicchessia? »

« Si può egli dalle intenzioni trarre titolo a maltrattare una parte della Confederazione, ed a sevire con tanta crudeltà perfino contro coloro che da anni non abitano il paese che si vuol colpire? »

« Del resto vi hanno i fatti che palesano avere il Governo del Ticino sorvegliato per così dire le intenzioni, coll'impedire che si potessero mandare ad effetto. »

« Ne sono una prova manifesta il sequestro ben anco delle armi e delle munizioni che erano in commercio, e l'aver procurato che i soldati Italiani prendessero la via del Piemonte e quella della Francia. »

« E se Radetzky avesse voluto rispettare la verità, avrebbero dovuto credere alle assicurazioni del governo, al linguaggio parlante dei fatti, e non alle relazioni d'infami delatori ».

« Non è ancora passato un anno dall'epoca in cui l'austriaco non si limitava alle intenzioni, ma si abbandonava ai fatti contro la Confederazione, forniva armi e munizioni per la guerra civile, la fomentava, favoreggiava la ribellione e mandava qualche suo ufficiale per sostenerla. Ed ora alza la voce contro le sole intenzioni? »

« Signori, un simile procedimento è una cosa a cui non si può fare il nome, tanto essa vince l'immaginazione! »

« Da ultimo Radetzky si lagna della stampa ticinese dicendo che essa dà vita a scritti incendiari, che spargono il timore ed il malcontento nella Lombardia, e particolarmente si lagna del giornale il *Repubblicano* il quale porta articoli contro il governo e l'esercito austriaco »

« Nel Cantone Ticino, la Dio mercè, la stampa è libera, ed ora la nuova Costituzione federale la garantisce a tutta la Confederazione. »

« Contro chi ne abusa sta la legge, e perciò colui che si crede oltraggiato dalla stampa non ha che a servirsi delle armi che la legge gli fornisce.. »

« Del resto non è il *Repubblicano* che sparge il malcontento ed il timore nella Lombardia; non è la stampa ticinese che ha prodotto la cacciata di Radetzky da Milano, non è la stampa ticinese che ha armato la Lombardia, il Veneto, e tutta Italia contro l'austriaco. »

« Per trovare la ragione del malcontento e dei timori il generale austriaco non ha che ad interrogare le prigioni dello Spielberg; non ha che a gettare uno sguardo sulla fossa dei martiri che vi perirono, non ha che a sentire quelle ossa frementi; non ha che a pensare alle stragi del castello di Milano dove erano cadaveri mutilati a segno che chi vi cercava l'amico od il congiunto nol poteva conoscere; non ha che a pensare alla distruzione di Castelnovo, ed all'infelice che tratto in ostaggio venne crudelmente assassinato. »

« Questi sono i motivi per cui tutto un popolo si è levato, e per cui freme e teme, nè per quanto la stampa possa dire mai, essa non arriverà a produrre la sensazione che nasce da fatti innegabili davanti ai quali si rabbrividisce. »

« Che se Radetzky vuol recriminare contro la stampa che parla della liberazione d'Italia, della nazionalità italiana, del diritto che essa ha all'indipendenza, esso non si rivolge al Ticino, ma all'intera Svizzera, alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra: che dovunque è un solo grido, come un solo desiderio, quello di vedere l'Italia libera e sgombra dallo straniero. »

« Il *Repubblicano* non ha riferito se non fatti che sono nella bocca di tutti, e che sono narrati non dalle spie, ma dalle vittime. »

« Sarà dunque perchè si esercita un diritto garantito dalla Costituzione federale e dalla ticinese, che si potrà sciogliere il freno all'ira conculcando ciò che vi ha di più sacro e di più rispettato fra i popoli? »

« E non avrà ragione la stampa di imprecare al barbaro? »

« Se non che voi, o signori, ponendo mente alle puerilità dei pretesti adoperati onde giustificare le violenze, voi ne troverete facilmente i motivi nelle vostre ricordanze. »

« Al Ticino già l'anno scorso erano state fatte dallo Philippsberg le minacce che in oggi si eseguirono, e ciò per indurlo a tradire la causa della patria, per cercare di costringerlo a non votare la guerra contro il Sonderbund. »

« Ma era invano che si domandava ai Ticinesi il sagrifizio dell'onore; essi disprezzavano la minaccia, obbedivano alla voce del loro cuore ed a quella del dovere, e si univano fratellevolmente alla maggioranza de' confederati. »

« Gli avvenimenti impedirono allora di eseguire le minacciate misure, ma rimane l'astio contro il Ticino che non volle accettare consigli se non dalla propria coscienza. »

« Attualmente le minaccie d'allora non solo si ripetono, ma si eseguiscono. È dunque Radetzky che vendica lo Philippsberg: è la fedeltà del Ticino alla patria, ed ai principii liberali che si flagella! »

« Ora tollererete voi, o signori, una così flagrante iniquità; lascerete voi che il Ticino resti solo a sostenere la lotta; lo lascerete solo nella situazione che gli vien fatta da un soldato borioso di non sperata vittoria? lascerete alla oppressione il trionfo sul buon diritto? »

« Non è lecito, per Dio, nemmanco di sospettarlo. »

« Nè il Ticino non sarà derelitto, non sarà considerato come bastardo nella Confederazione, nè voi lascerete che l'indipendenza della patria sia manomessa; non permetterete che venga recato all'onor nazionale una macchia che i presenti ed i posteri avrebbero ragione di rimproverarvi. »

« Mirate cosa fa la Francia, cosa fa l'Inghilterra allorquando si torce solo un capello ad un loro connazionale, e vedetele ognora tantosto una solenne riparazione. »

« Ne la Svizzera è così debole che la sua voce non abbia a farsi rispettare, mentre se essa getta la sua gran spada nella bilancia dei destini d'Europa, essa può riescir di un peso tremendo a favore delle libertà dei popoli. »

« Nel caso attuale non è libera la scelta. — O bisogna innalzare fieramente il vessillo federale e rispondere così alla sfida che Radetzky ci getta, o bisogna dire al Ticino di considerarsi come svizzero di nome, ma soggetto all'Austria di fatto. »

« Ma voi rilevarete, non ne dubito, il guanto in nome della Confederazione; voi non adotterete delle mezze misure, ma darete una novella prova di quella energia che nel decorso anno avete spiegato, e che salvò la patria dalle trame infernali degli interni ed esterni nemici. »

ALEMAGNA.

L'insurrezione di Francoforte ha avuta un'influenza sui varii Governi dell'Alemagna, o per dir meglio, è stata il principio di una rivoluzione generale.

Dai 18 di settembre non vi è stata più pace, il popolo si è rivoltato al potere, e il potere usa ogni mezzo per difendersi.

Qual è la cagione di questa conflagrazione universale?

Ecco la domanda che ora tutti si fanno.

Una grande epoca si inaugurava pochi mesi fa nel Parlamento di Francoforte. Una grande opera doveva egli compiere in cospetto dell'Europa.

Come ha egli eseguito il suo mandato?

Ebbro di straordinarii successi, invece di gettare solide basi pel crescente edifizio, invece di prefiggersi uno scopo preciso, questo Parlamento si cullava nelle fantasie di primato morale e civile, suscitava l'irritabilità dei Governi, sfidava la Prussia e si specchiava in una carta geografica, in cui erano fatte provincie della Germania la Polonia, la Scandinavia e l'Italia.

Accanto a questo partito unitario, germanizzatore fremeva il partito radicale, repubblicano, che sprezzatore dei sogni dell'Assemblea, voleva prima conquistare la libertà per il proprio paese.

Ecco due partiti che dovevano scendere a inevitabile lotta.

L'aristocrazia, che da lungo tempo fremeva sui perduti privilegi, li vedeva ambidue imprudenti, e perciò li spingeva prontamente a un conflitto fatale. Spingeva i liberali all'ultra-radicalismo, e l'Assemblea alla violenza.

Ecco tutta la democrazia d'Alemagna discorde, compromessa, ecco il secreto della reazione, ecco la spiegazione dei fatti che noi vediamo con sì meravigliosa rapidità succedersi in pochi giorni.

Quale sarà il fine di questo movimento?

Noi non lo possiamo così facilmente congetturare. Ma una sola ci pare la via di salvamento, e questa è nell'unità, nella concordia del partito democratico.

Sì, lo ripetiamo, l'Assemblea ed il popolo si riconciliano con un grande atto di sacrifizio? — e allora si potrà ancora opporre un argine all'irrompente reazione. Il partito democratico continua ad agitarsi nella discordia? — E allora il dispotismo potrà forse regnare ancora una volta sulla patria di Guttemberg e Lutero.

Ci perdonino i nostri lettori se noi li intratteniamo troppo sovente sugli affari d'Alemagna: non ci accusino di troppo amore verso una nazione a noi nemica, ma pensino che non si può vedere senza infinito dolore anche fra gli stessi nemici lo spettacolo della libertà oppressa.

VIENNA — *Manifesto dell' Imperat. ai pop. d'Ungheria scritto in ungarese e tradotto).* « Sono pochi giorni che io manifestava a' miei fedeli popoli d'Ungheria, che il mio più ardente desiderio era di ristabilire la più pronta e la più perfetta pace, e l'ordine legale. Ma intanto peggiorarono sempre gli avvenimenti d'Ungheria, e una guerra civile minaccia di devastare il vostro bel paese. In questi pericolosi frangenti, e nel mio desiderio d'impedire che si versi ancora del sangue, io ho mandato il mio Feldmaresciallo conte Francesco Lamberg a prendere in mia vece il supremo comando delle truppe ungaresi e d'ogni corpo armato. Io lo incaricava prima di tutto di conchiudere un armistizio, e spero che le autorità civili e militari gli presteranno quel valido soccorso, di cui egli abbisogna per stabilire quindi fra voi una durevole pace. Io son persuaso, che tutti i miei popoli ungaresi accoglieranno con gioia questo commissario straordinario, che ricomporrà la lacerata unità degli Stati ungaresi, e non ungaresi, e confermerà la prammatica sanzione. »

FERDINANDO

FRANCOFORTE (26 sett.) — Un manifesto del vicario a tutti i Governi della Federazione germanica racconta dapprima l'attentato dei 18 contro l'Assemblea, e poi da conto delle misure prese per frenare quei vergognosi tumulti. — Invita tutti i Governi a pensare seriamente alla condizione politica dell'Alemagna, e provvedere energicamente a ristabilire la legalità. (*Allgemeine*

COLONIA (26 *settembre*). — Altamente biasimevoli sono gli eccessi che ieri sono scoppiati. Anche noi abbiamo avute le nostre barricate, ed i perturbatori hanno immersa la nostra città nell'angoscia e nel terrore. Ad onta dei divieti pubblicati si radunavano ieri più di cento persone sulla piazza del mercato. La guardia nazionale, siccome quella che non avea ricevuti ordini precisi, non si opponeva abbastanza gagliardamente a questi assembramenti. Intanto si tenevano discorsi repubblicani, ed un commissario, che ordinava alla moltitudine di sciogliersi veniva subito afferrato ed appiccato in un angolo della piazza. Intanto corse la voce, che alle quattro v'era gran radunanza nella sala di Eiser: gran folla vi accorreva, e siccome tutti non vi potevano penetrare, si traslocava nuovamente quella radunanza sulla piazza del mercato, ove nuovi oratori parlarono, ed indicarono, come ultimo mezzo di opporsi alla reazione, era il fabbricare barricate.

Il comandante della città verso le cinque ore interrogava la guardia nazionale, se si sentiva capace di mantener l'ordine contro il popolo, che tentava di sovvertirlo. La guardia nazionale dichiarava di non potere o di non volere opporsi al popolo. Allora venivano innondate le vie da reggimenti d'infanteria e cavalleria, e venivano collocati dei cannoni su tutti gli angoli della città.

Le barricate s'innalzavano, il conflitto incominciava, e fra l'universale angoscia e terrore si pubblicarono i seguenti proclami del comandante e del Borgomastro.

Gli avvenimenti di ieri e di questa notte hanno provato abbastanza, che non si poteva più coi soliti mezzi mantenere la legalità e difendere le proprietà e le persone.

Il comandante si trova costretto per sicurezza della piazza affidata alla sua difesa, e per conservare illesi i diritti dei cittadini di dichiarare la città in istato d'assedio.

Intanto ordinò, che

1. Siano sciolti tutti i circoli politici e soc...

2. Sono proibiti lungo il giorno gli assembramenti che sono formati di più di venti persone, e lungo la sera e la notte non si possono radunare assieme dieci persone, senza incorrere in gravissime pene.

3. Tutte le osterie debbono essere chiuse alle 10 ore di sera.

4. Gl'impiegati che hanno nomine legali continueranno nelle loro funzioni, e saranno appoggiati nelle misure severe ed energiche che essi prenderanno.

5. La guardia nazionale, finche non sia nuovamente riorganizzata, sarà sciolta, ed oggi dalle due alle cinque ore i cittadini sono obbligati a consegnare tutte le loro armi.

6. Chi farà aperta ed armata opposizione agli ordini dei nostri legali impiegati, sarà immantinenti tradotto avanti al consiglio di guerra.

7. Sono soppressi i seguenti giornali:

La nuova Gazzetta del Reno.
La Gazzetta del circolo degli operai.
La Nuova Gazzetta di Colonia.
L'Osservatore del Reno.

Noi speriamo, che i cittadini di Colonia, i quali sono onestamente persuasi, che fa d'uopo conservare ad ogni patto l'ordine e la legalità, non mi costringeranno a mandare ad esecuzione gli articoli precedenti.

Colonia, 26 settembre 1848.

Il Comandante.

— All'ora una pomeridiana si pubblica il seguente proclama:

« Concittadini,

« I dolorosi avvenimenti dei passati giorni hanno spinto il Governo a dichiarare la nostra città in istato d'assedio.

Allora che vien dichiarato uno stato d'assedio, solamente il militare può portar armi.

È necessità dunque che i cittadini di Colonia cerchino di evitare ogni cosa, che possa compromettere la pubblica quiete.

Appena il Governo avrà riconosciuto, che si sia di nuovo ristabilita la legalità, leverà questo stato d'assedio, e riorganizzerà la guardia nazionale.

Perciò noi invitiamo tutti i buoni cittadini a tenere in casa i loro figli, discepoli, compagni ed amici, che potrebbero forse per la loro inesperienza compromettersi, finchè non sarà cessato questo stato eccezionale.

Colonia, 26 settembre 1848.

Il Borgomastro.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVE ELEZIONI.

ALBENGA — Marchese G. B. Doria Dolceacqua.
CHIAGNA — Generale Garibaldi.
RAPALLO — Conte Gabrio Casati.

PARIGI (30 *settembre*). — Il signor Vivien, antico ministro ed ora rappresentante del popolo, dicesi sia stato nominato ministro plenipotenziario di Francia al congresso d'Inspruck ove debbesi trattare la vertenza italiana.

— Le interpellazioni del sig. Denjoy intorno al banchetto di Tolosa fecero scoppiare alla seduta d'oggi una di quelle tempeste che fanno epoca. La sinistra tutta quanta, a proposito di parole alquanto vive pronunziate dall'oratore, si precipitò a piè della tribuna, e si fu col pugno innalzato e colle ingiurie alla bocca ch'essa rispose al sig. Denjoy. Vedevasi il momento in cui il coraggioso rappresentante stava per esser precipitato dalla tribuna; ma l'arrivo del sig. Armando Marrast, che il sig. Degousee, questore, ed il sig. Duponceau, capo degli uscieri vennero a cercare nella sala dei passi-perduti, ricondusse nella sala un po' di calma, ed il sig. Denjoy potè continuare il suo discorso.

— (30 *settembre*). — Un giornale pubblicava ieri un articolo intorno alla questione della mediazione. Le asserzioni contenute in tale articolo non provengono per nulla da sorgente officiale e non hanno alcun carattere autentico, come tenderebbe a farlo supporre la parola *comunicazione* da cui esso era preceduto. (*Moniteur*).

LIONE (2 *ottobre*). Il generale Oudinot dove passar oggi al poligono di Grenoble una grande rassegna di tutte le truppe componenti l'esercito delle Alpi.

(*Corriere di Lione*).

LUGANO (3 *ottobre*). — Il maresciallo Radetzky, ricomincia finalmente un trattato. Il magazziniere del sale in Mac...no, con suo ufficio 29 scorso settembre, avvisa il Consiglio di Stato che fu levato il divieto dell'estrazione del sale stesso, e che stanno a disposizione del Cantone le quantità che il governo austriaco deve al governo ticinese in forza della convenzione vigente.

Nello stesso tempo però fu proibito l'approdo del battello a vapore, il *Ticino*, a Porlezza. Questo si chiama dare e togliere nello stesso tempo.

Da Vienna non se ne sa nulla ancora. A Berna si faceva i conti che nessuna risposta potev... giungere prima di quindici giorni; ma saranno forse pochi. A Vienna non si usa fare le cose troppo frettolosamente.

Intanto però è da notare che il signor Kaiserfeld ha fatto la spedizione di un centinaio di passaporti muniti della sua firma e dell'aquila grifagna.

— Il comandante della brigata destinata alla nostra frontiera signor colonnello federale Ritter è giunto da tre giorni in Lugano. — Il battaglione zurighese sarà stassera a Bellinzona; il sangallese passerà oggi il San Bernardino. Ben venuti i Confederati!

— Ieri (domenica) giunse in Lugano il conte Zampieri d'Imola inviato espressamente da Roma per presentare al generale Zucchi un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo Sua Santità Pio IX nominato a ministro della guerra.

Dicesi che il generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarico cui piacque a Sua Santità di affidargli. — Pensi il generale che si è in diritto di molto aspettare dalla sua esperienza e dal suo cuore italiano.

VIENNA (26 *settembre*). — Se quest'oggi noi non vi diamo il solito racconto delle sedute della Costituente [illegible] non incolpate la nostra negligenza, [illegible] si è suscitata in Vienna contro i giornalisti [illegible] vamo soliti d'assistere alle discussioni dell'Ass[illegible] quest'oggi non potemmo entrare. V'era u[illegible] porte del parlamento, in cui si proibiva l'e[illegible] nalisti nella solita loggia. Finchè dunque [illegible] questo divieto noi non potremo più re[illegible] quello che si fa dai nostri deputati. (A[illegible]

— La reazione slava fa grandi progressi [illegible] l'Augusta di questa mattina; noi preghiamo [illegible] tori a non intendere questo vocabolo nel [illegible] La Gazzetta ha voluto dire, che l'elemento s[illegible] sempre più possente, sì che minaccia di m[illegible] in un regno slavo. Questo nuovo elemen[illegible] tanta energia nell'avvenimento europeo, [illegible] meno di parer dannoso agli occhi degli Au[illegible] questo si poteva prevedere. I popoli [illegible] accorti troppo tardi, ed ora bisogna che [illegible] seguenze, e la forza della coltura germanica, [illegible] un'ambizione di dominio universale, [illegible] forza concentrata dagli Slavi verso un [illegible] cessario che si levi una nuova grandezza, [illegible] rattere civilizzatore, estetico e morale, [illegible] s'opporrebbero ostacoli, perchè la necessità [illegible] vien raffrenata da qualunque impedimento. (A[illegible]

(27 *settembre*). — Sono stati arrestati [illegible] slavi in Presburgo, che organizzavano un [illegible] austriaco. I deputati slavi del Parlamento [illegible] giorno più apertamente delle loro speranze [illegible] nuto consiglio dai ministri in Schoenbrunn, [illegible] putati slavi vogliono che al giallo-nero [illegible] striaca si aggiunga il bianco-rosso simbolo [illegible] zionalità nascente. Il Bano Jellachich s'avanza [illegible] nell'Ungheria, ed ora sarebbe impossibile [illegible] sua corsa trionfale. Si dice che il [illegible] riconciliato col Bano e coi Croati, per [illegible] uniti contro l'Austria.

Noi andiamo incontro ai nuovi avvenimenti [illegible] nosa impazienza.

— Da tre giorni tutte le truppe del [illegible] gione sono consegnate nella caserma. Cor[illegible] varii rumori su una nuova rivoluzione, [illegible] piare; si dice che si vuol gettar giù d[illegible] l'insurrezione comincierà contemporaneamente [illegible] a Berlino, a Pesth. Una gran forza di truppe [illegible] concentrarsi intorno a Vienna. *Si dice [illegible] avranno repressi i moti rivoluzionarii [illegible] partiranno per le città del Regno Lombardo [illegible] proteggere la libertà che l'imperatore [illegible] quei popoli.*

BERLINO (27 *settembre*). — Il presidente [illegible] ha indirizzato un proclama alle truppe, che [illegible] l'Assemblea, e non ha offeso l'esercito. — [illegible] *Dushaus* ha fatto una proposizione tendente [illegible] l'inviolabilità dei membri del Parlamento. [illegible] sizione è stata portata al banco del presidente [illegible] blea intanto passò alla discussione [illegible] della guardia nazionale.

COLONIA (27 *settembre*). — Dura [illegible] giungono imponenti rinforzi di truppe [illegible] arresti: la tranquillità oggi si è mante[illegible] numero dei soldati sale a 16,000.

STUTGARDA (28 *settembre*). — Il de[illegible] indirizzato un proclama al popolo, [illegible] l'ora della libertà è suonata, che il p[illegible] lere i suoi diritti, e annunzia una gr[illegible] repubblicani, che si terrà fra pochi g[illegible]

PRAGA 27 *settembre*. — Oggi [illegible] dissi al Governo, [illegible] tutti i disertori delle truppe austriache [illegible] no arriva troppo tardi; l'odio delle [illegible] contro l'Austria è diventato irreconci[illegible] le [illegible]

— Scrivono dalle frontiere della M[illegible] settembre:

« Cinque mila Russi hanno varcat[illegible] forzare l'esercito d'occupazione. Il gene[illegible] ingiunse al governo Moldavo di pr[illegible] verno e provvigioni per settanta mila [illegible] della provincia sono esposti a spogliazion[illegible] [illegible]

Ill.mo signor direttore,

Cassolnovo, 2 [illegible]

S'egli non è abusare della sua com[illegible] ria di poco conto, la pregherei di vole[illegible] gratissimo giornale da lei diretto le segu[illegible] da me dirette in risposta definitiva al si[illegible] mille Vigna.

Come dice benissimo la S. V. pregiatissima [illegible] *polemica*.

Essendovi nell'orario tempo destinato [illegible] era d'uopo che gli artiglieri di ciò si o[illegible] precedente l'ispezione passata alle 10 1/2 [illegible] scritto.

Tengo per fermo che sia meglio [illegible] volontà, che simularlo per volontà [illegible] quindi essere impugnabile se lasciai [illegible] gheri.

Sbagliandola così la S. V. pregiatissi[illegible] parmi sia ella in caso di dare [illegible] a chi incorse tutt'al più nell'errore di [illegible] calcolare la lunghezza dell[illegible] poi di urbanità nello stile.

Nel mentre mi dichiaro

Di V. S. pregiatissima,

[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli [illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 5 Ottobre 1848. N° 239

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	[illegible]	[illegible]
[illegible] franco al luogo	»	44	24	[illegible]	[illegible]
[illegible] ed estero franco ai confini	»	50	27	[illegible]	—
[illegible] cent. 40					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 4 Ottobre.

RADETZKY E LA DIETA ELVETICA.

Quando la oppressione tedesca aggravandosi ogni dì più fiera e più crudele sulle infelici popolazioni lombarde, vi ammassava tesori d'ira, e vi accendeva le prime scintille di quell'incendio che doveva prorompere poco stante così violento ed impetuoso, il nostro Governo si volgeva alla Dieta elvetica, e rappresentandole essere Italia e Svizzera dalla comunanza d'interessi e dalla somiglianza d'istituzioni chiamate a stringersi in fratellevole alleanza e ad aiutarsi con mutui sussidii, proponevale una lega politica e militare, la quale amendue le assicurasse contro ogni prepotenza ed aggressione straniera. La Dieta, accecata da un male inteso egoismo, e disconoscendo il suo pro[illegible] utile, respingeva quelle proposte, e separata la [illegible]a causa dalla nostra, pronunciavasi per l'osservanza della più stretta e rigorosa neutralità, — disconoscendo così quella reciproca solidarietà che inevitabile corre fra tutte le nazioni le quali professino [illegible]li principii politici, e l'une alle altre le vincola. Indarno allora la voce degli uomini liberali della Svizzera, e quella dei pubblicisti d'Italia sorgeva a [illegible] del [illegible] e nel quale [illegible]deva. La Dieta, sollecita sol del presente, trascurava di provvedere all'avvenire. E prova ora le conseguenze perniciose di quella imprevidenza, e in pena del poco generoso abbandono nel quale allora lasciavaci, subisce ora le più crudeli umiliazioni.

Radetzky, gonfio per la vittoria sull'armi nostre, che eragli dalla neutralità dei nostri naturali alleati agevolata, dopo avere nuovamente conculcato il diritto e la libertà in Italia, li insulta ora in Isvizzera.

Con incredibile impudenza egli osa ascrivere a colpa l'esercizio del primo e più sacrosanto fra i doveri dell'umanità. Esso accusa la Svizzera, e specialmente il cantone Ticino, di aver concesso sicuro asilo e prodigati caritatevoli soccorsi alle sventurate famiglie dei profughi Lombardi che alla turpitudine del servaggio domestico vollero preferire le amarezze ineffabili e le privazioni, e gli stenti dell'esiglio. Questo è il gran delitto della nazione elvetica; questa è la di lei mancanza; per la quale Radetzky crede di potere impunemente violare i principii razionali del jus internazionale, e il diritto positivo stabilito dai trattati dal comune assenso confermati. La Svizzera osò rispettare la sventura. Radetzky in pena caccia dalle provincie rioccupate tutti gli Svizzeri, senza distinzione d'età, di sesso e di condizione; ne li caccia brutalmente come fossero malfattori o vagabondi, e il loro delitto è tutto in ciò che essi appartengono ad una terra ospitale.....

Nè contento di queste rappresaglie della barbarie contro l'umanità, egli disconoscendo l'autonomia degli Stati della Confederazione, e l'indole delle liberali costituzioni delle quali godono, si erige in censore degli scritti che in essi si pubblicano, e con una giustizia ed una logica di nuovo conio pretende farne ricadere la responsabilità sul Governo non solo, ma eziandio sui singoli innocenti cittadini, che dimorando in Lombardia sono necessariamente affatto estranei a quanto si dice o si stampa nella loro terra natia.

Così la boria del feld-maresciallo lede ed oltraggia ad un tempo la Svizzera ne' suoi interessi materiali, nella sua indipendenza e nella sua dignità nazionale.

E la Dieta come risponde ella a queste insolenti provocazioni?

La Dieta sconta un primo errore, e subisce le conseguenze fatali dell'isolamento al quale si è da se medesima condannata! La Dieta si lascia insultare, la Dieta permette che vengano calpestati i trattati, violati i principii della giustizia, angariati ed oppressi i cittadini che pure essa dovrebbe tutelare e difendere, e proseguendo in quella via di titubanze, d'incertezze, nella quale inciampò da bel principio, sfoga il dispetto in vacue proteste, e nomina commissari dove dovrebbe spedire eserciti, e muove timide lagnanze quando dovrebbe far udire ardite minaccie. Invano la minacciosa voce del deputato ticinese, colonnello LUVINI-PERSEGHINI, tuonava in seno alla titubante Adunanza, e cercava di destare un palpito di coraggio, e di strappare un grido d'entusiasmo da quei petti che snerva ed agghiaccia una tortuosa politica. Egli non giunse a trionfare della ostinata timidità dei più. Ei tornava infaticabile e destro all'assalto, movendo una viva guerra di emendamenti alla sbiadata nota federale; il freddo calcolo intorpidiva le menti; assiderava i cuori; quelle generose proposte caddero tutte a vuoto, e la Dieta decise di limitarsi a una semplice protesta, astenendosi da ogni armamento. ..

Ma che giovino le proteste degli inermi dovrebbe pur saperlo essa medesima, per poco che riandasse il suo passato. E senza rammentarle certe epoche e certi fatti che potriano parere un rimprovero ed una accusa, ricordisi almeno che allora solo potè trionfare degli aiuti esterni, indirettamente e sotto mano dati al Sunderbund, quando smesse le vane ciancie, s'armò fortemente, e sorse valorosa in campo e mostrò di esser parata a raccogliere il guanto che taluna delle estere nazioni parea minacciasse gittarle, e quella specialmente che ora forse, siccome opportunamente notava il Luvini, si vendica colle presenti contumelie dello smacco allora sofferto.

Male adunque provvede alla sua sicurezza, alla sua dignità, limitandosi a inermi proteste. Male sovrattutto provvede a' suoi veri interessi, continuando in quella ingannevole politica, che mostra di avere definitivamente sposata. Checchè possano dirne gli spiriti superficiali, esiste realmente una stretta ed efficace solidarietà fra le nazioni che riconoscono e praticano i medesimi principii. La libertà è una per essenza, e sebbene assuma nei varii paesi forme diverse, è pur sempre sostanzialmente identica. Non si può conculcarla, ferirla appo una nazione, senza che l'altre egualmente libere non abbiano a soffrirne. Due principii contrarii dividonsi l'impero del mondo, e vivono in continua lotta fra di loro. La forza bruta per una parte, che s'incarna nel dispotismo; il diritto per l'altra che si attua mediante la libertà; ogni vittoria del despotismo, in qualunque parte succeda, è una sconfitta per tutti i popoli liberi. La Svizzera negò il suo aiuto all'Italia, e Radetzky prima oppresse noi, ora insulta lei. L'Ungheria, non so se più stolta o iniqua, lo aiutava a soffocare quei principii che ella in sua casa proclama e segue, ed ora l'armi, che prima congiunte alle sue trionfarono in Italia della santa causa della libertà, converse contro di lei, le rendono ad usura quei mali dei quali essa pure fu ministra ed autrice. Lasci la Svizzera, lasci la Francia che il barbaro comprima a sua posta il progresso liberale in Italia: vedremo poi se elleno gioiranno lungo tempo ancora, senza contrasto e senza pericolo di quelle istituzioni che formano il loro orgoglio e la loro felicità.

Noi lo ripetiamo una volta ancora: tutte le nazioni che professano i medesimi principii politici sono solidarie fra di loro. Quindi il loro vero interesse esige che tra di loro uniscansi strettamente, e con vincolo politico confermino e tutelino la naturale comunanza d'interessi che tra loro è. A questo pensi la Svizzera, ora che per propria esperienza ha potuto riconoscere il pristino errore, e veda il nostro Governo se questa non sia occasione favorevole per riannodare le pratiche rotte allora in sul nascere da un malinteso egoismo.

P. C. BOGGIO.

Leggesi nel *Moniteur*:

Si è introdotto da qualche tempo in una certa parte della stampa una tattica della quale basterà [illegible] le segrete mire per renderla impotente. Questo sistema consiste ad aggruppare e a presentare con un'arte insidiosa mille piccoli fatti, sia inesatti, sia a bella posta esagerati, i quali accolti dalla credulità, sono prontamente divulgati e ingiganliti dalla malevolenza e dalla paura. Questi falsi rumori, la più parte dei quali sfuggono, mercè l'apparente loro inoffensività e calcolate retinenze, a una smentita officiale, come pure alla repressione delle leggi, non lasciano di esercitare un'influenza delle più funeste. Essi tengono il popolo in continua apprensione, spaventano il danaro, il quale non vorrebbe che circolare, paralizzano il ravvivarsi dei divertimenti e degli affari, e gettano in Parigi un'inquietudine permanente che indi si propaga anche nelle provincie. Si è mercè questo piano abilmente concepito che le fazioni disperando di trionfare della repubblica a forza aperta, si lusingano d'impedirla a consolidarsi mediante la calma, la sicurezza e la prosperità generale.

Il dovere dell'autorità si è d'illuminare il pubblico circa la perfidia di tali mene tenebrose; e quello dei buoni cittadini si è di sventarlo, opponendo loro diffidenza e disprezzo. Non prestino troppo facilmente orecchio a rumori che non prendono sorgente se non che nell'immaginazione di certi allarmisti interessati. Siano ben convinti che il Governo, custode della tranquillità pubblica, sarebbe il primo, quel dì che fosse seriamente compro-

---

Seguita dei fatti dell'esercito nella ritirata.

(V. Risorgimento num. 222)

Noi siamo arrivati colla nostra narrazione al giorno 25 luglio in cui ebbe luogo tra i due eserciti belligeranti il più accanito ed importante combattimento della campagna. Per descriverne con ordine e precisione le diverse [illegible]si, è d'uopo far conoscere ai lettori il piano d'attacco combinato il giorno innanzi in un consiglio di guerra, presieduto dal Re in Villafranca, non chè lo scopo a cui erano rivolti tutti gli sforzi delle valorose nostre truppe. Con tanta più compiacenza poi noi ritorniamo sugli avvenimenti del 24, quantochè oltre alla conoscenza di nuovi fatti per il lettore, questo regresso offre a noi il mezzo di rettificare alcuni errori sfuggiti involontariamente dalla nostra penna, effetto di precipitate e non sicure informazioni.

L'arrivo del generale Bava da Goito a Villafranca fu tra le ore 8 e 9 del mattino 24 e non alle 2 del dopo pranzo come avevamo antecedentemente asserito; lo sbaglio provenne da che a quest'ora solamente uscirono tutti gli ordini e le disposizioni per mettersi in marcia e portarsi ad incontrare il nemico, per cui la massa intera dei soldati non conoscendo l'adunanza tenuta dalle 9 sino alle 2 per combinare il piano d'attacco, giudicò che a quest'ora solamente il generale Bava fosse arrivato in Villafranca; noi [illegible]oriamo poi se in questo congresso presieduto dal Re [illegible] il capo [illegible] Stato Maggiore ma sappiamo per certo che oltre a S. Maestà ed al generale Bava assisteavi anche il generale comandante superiore del Genio all'esercito.

Per poter apprezzare con verità e giustizia il piano combinato che faremo noto fra poco, bisogna sapere sopra quali basi ed informazioni intavolavasi la questione ed aprivasi la discussione. Il generale Bava aveva lasciato Borghetto alle ore 5 circa del mattino, nel momento appunto in cui gli giungeva la notizia che il corpo di sinistra guidato dal suo generale era riescito a salvarsi con onore e senza gravi perdite dalla posizione isolata e pericolosissima in cui l'avevano lasciato le ultime disposizioni dell'esercito per il blocco di Mantova, e sfilando per Peschiera veniva a prendere posizione sulla riva destra del Mincio sia per difenderne il passaggio al nemico, quanto per assicurare la sua giunzione col Re; ignorando quindi i disastri di questo corpo da noi antecedentemente narrati (Vedi Risorgimento 12 settembre) il generale Bava assicurava, come era di suo dovere, il congresso che nulla avevasi per il momento a temere su quella riva; d'altra parte le informazioni pervenute al capo dello Stato Maggiore facevano salire le forze uscite il giorno innanzi da Verona a soli 25000 uomini, e non parlavano per nulla del corpo dei 20000 calati dal Tirolo, mentre noi abbiamo visto che tutte le forze riunite salivano a poco meno di 60000; e tanta era l'assicuranza che si aveva su queste false informazioni che dopo i successi ottenuti contro la retroguardia nemica alla sera del 24 e nel momento in cui si stava animando i nostri soldati ad un ultimo deciso sforzo nel giorno 25 si accertava loro che le forze nemiche erano ben inferiori alle nostre, e che dal progetto combinato tutte dovevano cadere nelle nostre mani prigioniere o distrutte.

Dietro queste basi erronee il piano da seguirsi era naturale.

Qualunque esito avessero i tentativi del nemico su Salionze e Mozzambano, era prevedibile che tutta la sua attenzione era ivi rivolta, e poco alle spalle; le posizioni di Sommacampagna, Custoza e Valleggio non potevano adunque essere da lui guardate in forza, ed era facile per noi l'impadronircene; era poi giudiziosissimo di tentarne l'assalto vivamente nella stessa sera, sia per conquistarle più facilmente, sia perchè se il nemico nel giorno appresso veniva ad offrirci una battaglia decisiva (come successe di fatti) il terreno e la posizione fossero a noi favorevoli. E tale fu a un dipresso il piano combinato nel congresso, in cui si stabilì che abbandonati tutti i carriaggi e bagagli in Villafranca, e provvisto alla difesa di quest'importante e forte posizione (il villaggio era stato fortificato) con una riserva composta del 13 reggimento, alcuni pezzi d'artiglieria e molta cavalleria, tutte le truppe disponibili (brigate Piemonte, Guardie, Cuneo ed Aosta) si dividerebbero in due colonne; una composta della brigata Piemonte con due batterie d'artiglieria e due reggimenti di cavalleria, il tutto sotto gli ordini del Duca di Genova si dirigerebbe su Sommacampagna; l'altra composta della brigata Cuneo e Guardie coll'occorrente in artiglieria, sotto gli ordini del Duca di Savoia, si dirigerebbe su Custoza; la brigata Aosta venne richiamata da Mozzecane, e non si diresse già sotto Valleggio, come abbiamo antecedentemente asserito, ma fu posta in riserva al piede delle colline al centro delle posizioni attaccate, nel punto in cui la strada da Villafranca alle colline si divide in due per volgere a destra verso Somma-campagna, a sinistra verso Custoza; le spalle dell'ala destra vennero assicurate fortemente con altri reggimenti di cavalleria.

Per approvare questo attacco sulle posizioni rispettive dei due eserciti bisogna supporre che Valleggio fosse in quel momento occupato in forza dalle nostre truppe:

1. Per dar la mano al corpo di sinistra stanziato fin da mattino sulla riva destra del Mincio.

2. Per assicurare un punto d'appoggio e di ritirata su questa riviera al corpo di destra che portavasi ad incontrare audacemente il nemico, ed esponevasi quindi alle incertezze tutte di una sanguinosa e sproporzionata battaglia.

3. Il movimento progettato alle spalle del nemico e quale apparisce chiaramente dal piano adottato, consisteva in una grande conversione a sinistra col perno a Valleggio, mentre il centro e l'ala destra si avanzerebbero di fronte al corso del Mincio, conquistando successivamente le posizioni di Custoza, Sommacampagna, Guastalla, San Giorgio in Salici, Oliosi e Salionze; di modo che a battaglia vinta, le nostre truppe venissero a prendere posizione

nessa, a prevenire con un appello franco e leale al patriottismo e alle eccellenti disposizioni della popolazione parigina, i pericoli che potessero minacciare il paese.

Il *Daily-News* del 29 settembre crede, che se la nazione francese è consultata, e se il suffragio universale sarà adoperato nell'elezione del capo della repubblica, non è dubbio che Luigi Bonaparte avrà la maggioranza de'voti. Sarebbe questo un grandissimo pericolo per la repubblica. Si disse di Luigi Napoleone, che egli era un pazzo che aveva dello spirito. La follia può essere passata, e rimanere ora lo spirito

---

Leggesi nel *Times* del 29 settembre: « Il sogno al quale Luigi Filippo sacrificò la stima e l'amicizia dell'Inghilterra è realizzato: il duca di Montpensier è padre dell'erede presuntiva del trono di Spagna, e può considerarsi come il fondatore d'una nuova dinastia spagnuola. Ma il vincolo che doveva unire la politica di Francia e di Spagna, costituisce ora la principale barriera che la separa. Di tre troni dei Borboni, l'uno giace nella polvere, l'altro è minacciato dalla rivolta de'suoi sudditi, ed il terzo non fa altro da un *mezzo* secolo in qua se non travasare in una serie di follie e d'infortunii nella penisola spagnuola. Il duca di Montpensier è il vincolo tra una nuova ed una vecchia dinastia, tra le maledizioni del passato e le benedizioni dell'avvenire, ancor puro da tirannide. A lui spetta di scegliere in tempo opportuno tra il nuovo ed il vecchio ordine di cose, e di sapere se innesterà la vita o la morte sul trono che la Provvidenza potrebbe affidargli.

INTERNO.

NUOVE ELEZIONI

Utelle. — Il ministro Revel.
Vistrorio. — Massimo Mautino.

—Il marchese Brignole Sale è stato richiamato dall'ambasciata di Parigi, e venne in suo luogo nominato Alberto Ricci, già nostro incaricato d'affari a Vienna.

TORINO. — Ieri alle 10 1/2 nella chiesa dei Ss. Martiri si celebrava una solenne messa funebre a suffragio delle anime dei prodi che perirono nella guerra dell'indipendenza italiana. Crescevan lustro e decoro alla sacra cerimonia il magnifico apparato e la scelta musica della cappella reale; la rendeva poi commoventissima lo straordinario concorso, non che di popolo, di uffiziali e militi e soldati d'ogni arma e d'ogni provincia che vi si affollavano, ansiosi di pagare quest'ultimo tributo più di onore e di affetti, che non di lagrime ai fratelli morti sul campo dell'onore. Dei loro sentimenti facevasi eloquente interprete un giovine ecclesiastico che, recitando l'elogio funebre dei defunti, ridestava in petto ai superstiti la generosa idea della quale quei forti morivano campioni. La guardia nazionale sotto le armi circondava il catafalco e lo spazio riservato al clero uffiziante ed alle milizie, durante tutta la funzione.

GENOVA (3 *ottobre*). — Ieri il municipio, convocato in generale adunanza, deliberava sulla esecuzione del decreto 7 settembre, concernente il prestito forzato. — Udivasi un rapporto dei Ragionieri, il quale proponeva si aumentasse d'un 150 per 100 il valore venale delle proprietà. — Il decurione Farina concludeva per una deliberazione dilatoria fino a che il decreto ricevesse la sanzione delle Camere. Questa proposta veniva eliminata. Il rapporto dei Ragionieri ricevette approvazione.—Domani daremo più dettagliato ragguaglio. (*Corr. Merc.*

MODENA. Pochi giorni or sono un grande avvenimento rallegrava la corte di Modena: la duchessa dopo cinque anni d'inconsolata espettazione ha finalmente dato alla luce un bimbo.— Viva lungamente, e s'informi alle paterne virtù!

Se è vero come lo si assicura, che il duca Francesco abbia spedito fuori d'Italia quanto ha di ricca suppellettile; se è vero che ha raccolto in fretta e messi al sicuro i prodotti de'vasti suoi tenimenti, e anticipate le vendemmie per timore che prima della maturità delle uve gli giugnesse l'intimazione dello sfratto; se è vero che tenga sempre pronti i calessi, pronte le valigie per far via [illegible] si può dubitare che l'erede sia arrivato in buon punto.

Ad ogni modo il duca ha voluto dar segni visibili della sua esultanza, chiamandone a parte ogni classe, ogni ordine di persone. Per tre giorni le campane hanno suonato a festa, e le volte delle chiese echeggiato agl'inni di ringraziamento; poi il duca stesso in persona, indossata la divisa di generale dell'Impero, ha passato in rassegna la truppa austriaca; e il dì dopo, presa l'assisa di milite cittadino, ordinava che si raccogliessero per consimile cerimonia le guardie nazionali. Già si sa che è tempo di fratellanza! Se non che per questa parte gli ordini, o male espressi o non bene intesi, non furono eseguiti; e la solennità dovette essere protratta a miglior tempo.

Ma quello che più d'ogni altra cosa ha valso a dar solenne testimonianza agli amatissimi sudditi degl'insoliti affetti ai quali si è aperto il cuore dell'amatissimo principe, si è l'atto emanato proprio per questa circostanza, in forza del quale lo Statuto fondamentale ha ricevuto la ducale sanzione. Sta bene che i popoli de' felicissimi dominii acquistino nel tempo stesso l'erede al trono e la guarentigia d'un buon reggimento civile e politico.

Che se volete formarvi un'idea della larghezza di questo Statuto, vi basti sapere che, modellato a un di presso sugli altri Statuti in vigore, non ha di speciale, di caratteristico che due disposizioni, delle quali l'una è relativa alla lista civile. Il duca l'ha tolta di mezzo senz'altro, sostituitovi il diritto di disporre a proprio talento del danaro costituente il tesoro dello Stato. Forse gli è parso indecoroso il ricevere un assegnamento misurato come se fosse interdetto per prodigalità; ma per questo poteva vivere tranquillo e riposare nella lealtà de' suoi sudditi, che tutti, io penso, avrebbero attestato in favore di lui.

L'altra disposizione *sui generis* si riferisce alla solita proibizione di chiamar nello Stato truppe straniere. Il duca non ha voluto saperne nè punto nè poco. Cosa vole[illegible] fin dal 1831 il defunto genitore, di sempre infausta memoria, gli ha ispirato sentimenti di affezione particolare alle truppe straniere in odio al principio del non intervento!

Del resto, riserbato a sè il dritto di cavar dalle casse pubbliche quanto danaro vuole, e di chiamare quanto vuole di soldati dall'estero, non ha trovato a ridire sulle attribuzioni delle Camere legislative.

E intanto per denotare la ferma sua volontà di rispettar lo Statuto, che determina le franchigie del popolo, ha cominciato dal porre in atto uno de' riferiti poteri costituzionali, imponendo allo Stato la straordinaria contribuzione d'un milione di lire italiane Ma lo credereste! Uno de' ricevitori delle contribuzioni, preso da uno scrupolo di coscienza, ha ricusato formalmente di farne la riscossione nel suo circondario. Un ricevitore che si rifiuta ad esigere le contribuzioni! Oh questo è tale un miracolo, che prima del duca Francesco V nessun principe aveva saputo operare! *Da lettera.*

VENEZIA (24 *settembre*). — I diversi corpi di militi che presidiano il lido, affine di tenersi pronti ed atti a respingere qualunque tentativo di sbarco che il nemico potesse fare su quelle spiaggie, si esercitarono ieri in una manovra alla quale tutti presero parte, sotto alla direzione del colonnello Paulucci. La manovra venne eseguita con una prontezza ed una precisione che augurano benissimo di quello che i bravi militi saprebbero fare col nemico a fronte; se pure è da supporsi che questo si azzardasse mai a cotanto, coll'ardore di battersi ch'è nella nostra marina, anelante di mostrare con qualche fatto luminoso, quanto essa è degna di formare il nucleo delle future forze nazionali marittime. *G. di Venezia*

TOSCANA.

FIRENZE (1 *ottobre*). — Leggesi nella *Patria* quanto segue relativamente alla discussione ch'ebbe luogo nella Camera sugli avvenimenti di Livorno.

« Il deputato Montanelli ha proclamato dalla ringhiera parlamentaria una di quelle verità che non perdono forza nell'essere costantemente ripetute: *Radetzky ha per due eserciti i soldati austriaci e le discordie italiane.* Egli proclamava questa tremenda verità all'occasione de'torbidi in Livorno, interpellando il Ministero sulle rotte comunicazioni officiali tra Livorno e il resto della Toscana, dopo che non furono accolti a Livorno il nuovo governatore e i consiglieri di Governo. Il ministro con gravi parole ha [illegible]strato come quel fatto deplorabile partorisce tale inevitabile conseguenza, che co[illegible]rebbe immediatamente col ritorno alla legalità.

A questa dignitosa conferma della sollecitudine del Governo a coprir d'obblio il passato, e alla conferma [illegible] meno rassicurante che nulla ha potuto diminuire [illegible] benignità che in questo caso non è adulazione [illegible] metafora di chiamare altamente *paterna*; un [illegible] speranza ha penetrato tutti i cuori. Essi non hanno avuto che un desiderio: il ritorno de' fratelli alla famiglia.

Di questo desiderio si è fatto interprete il sig. Guidi-R[illegible], proponendo un *Ordine del giorno motivato*, in cui felicemente indicava agli stessi fratelli divisi la via della riunione

Ecco l'ordine del giorno: *Il Consiglio generale confi[illegible] nella sollecitudine del Governo ad accogliere ogni [illegible]ale modo che Livorno gli offra per ristabilire le [illegible] officiali che ha dovuto interrompere con [illegible]a città, passa all'ordine del giorno.*

Così è conciliato l'amor della concordia con la dignità del Governo e con le necessità presenti. Infatti il Consiglio generale ha riconosciuto che l'operato del Governo è stato conforme al dover suo, e quale lo imponeva l'illegalità dell'ultimo atto accaduto in Livorno. Il Governo *dovè* interrompere le comunicazioni officiali, perchè le superiori autorità erano respinte, mentre altre autorità superiori nè ordinarie, nè straordinarie esistevano dopo la nomina del nuovo governatore e de' nuovi consiglieri. Il Governo dunque cede ad una triste necessità non creata da lui.

Ma s'egli fece il suo dovere a interrompere le comunicazioni officiali, ciò nella mente del Consiglio e del Governo non porta ad una divisione perpetua o di difficile e remoto termine. Anzi deve con sollecitudine essere accolto ogni modo per farla cessare. Ma questo modo dev'essere *conveniente*, e deve essere *offerto* da Livorno. Non s'intende che Livorno debba subire condizioni umilianti; ma neppur si può tollerare che umiliazioni abbia a subire lo Stato. E le subirebbe se il Governo dovesse far altri passi, dopo essere stato mal corrisposto ne' molti che ha fatto. Basta che Livorno si volga allo Stato, come lo Stato si volse a lei. Il modo con cui essa deve rivolgersi allo Stato perchè egli l'accolga e tutto sia dimenticato, bisogna che sia *conveniente:* non può essere un'offerta che la podestà sovrana giudichi o indecorosa, o pericolosa, od inefficace. Essa sola è competente a vedere se nel modo offerto di conciliazione vi sia o non vi sia convenienza, perchè il solo potere esecutivo ha il mezzo, il diritto e il dovere di determinare ciò che convenga e ciò che non convenga, tanto nelle cose, quanto nelle persone, per ristabilire e conservare l'ordine e la legalità.

LIVORNO (30 *settembre, ore 4 pomerid.*).— Siamo per ora in perfetta calma. Si è sparsa la voce che alle cinque la popolazione tutta si riunirà per discutere pacatamente sul partito da prendersi, dopo le risoluzioni ministeriali, e si crede che sarà proposto un *ultimatum*, che verrà appoggiato e sostenuto da 100 dei primarii cittadini, negozianti e prelati; e si vocifera che sarà inviata costà una nuova deputazione per parlare direttamente col Principe. (*Alba*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (29 *settembre*). — Possiamo assicurare a consolazione delle famiglie di quei generosi che volontarii si portarono a combattere contro la tirannia austriaca che fra breve sarà pubblicata un'ordinanza ministeriale con cui ai feriti delle legioni civiche e dei volontarii saranno dati gli stessi soccorsi e pensioni che la legge accorda ai militari in servizio; e che le famiglie dei morti in quella campagna saranno equiparate a quelle dei militari in attività.

— Noi già annunziammo che gl'ingegneri avevano di già tracciati i punti per la corrispondenza telegrafica, ora possiamo accertare che a momenti si porrà mano all'opera per la costruzione dei telegrafi delle due linee da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna, e da Roma a Civitavecchia.

— Il Duca di Rignano, Ministro interino delle Armi, nei pochi giorni dell'esercizio del suo Ministero ha rivolta ogni sua cura al riordinamento dell'armata pontificia, e specialmente ad una migliore istruzione dei corpi facoltativi del genio, dell'artiglieria e della marina. Perchè l'istruzione di questi tre corpi sia convenientemente [illegible]lita, svolta con unità di principii, ed armonizzata [illegible] verse armi, egli con un suo decreto ha sciolto le [illegible] missioni già esistenti, una per gli studi d'ar[illegible], l'altra di marina, e si propone di comporre [illegible] Commissione, preseduta dal Ministro delle Armi p[illegible] istruzione delle tre armi facoltative, per gli ufficiali [illegible] Stato Maggiore, e pei cadetti di linea dell'armata po[illegible]cia. La Commissione avrà cura di proporre i regolamenti necessarii ed opportuni tanto per gl'insegnamenti, quanto per gli esami e le promozioni. Sia lode al Ministro che con tanto amore studia al miglioramento dell[illegible] armata

— Si assicura che il ministro Rossi ha fatto una v[illegible] officiosa ai cardinali che sono in Roma. Questo fatto significa, a parer nostro (dice l'*Indicatore*, nuovo foglio romano), che vuolsi spiegare anche una politica di conciliazione.

— Lo stesso foglio dice: [illegible] siderio del conte Rossi di avere la presidenza del [illegible] glio di Stato, la quale ora appartiene al ministro di [illegible] e giustizia.

— Si assicurava in Roma che i rappresentanti inglesi e francesi in Sicilia hanno richiesto Sua Santità della [illegible] autorevole mediazione per impedire la guerra di ester[illegible]nio in Sicilia.

— Il cannone *Pio IX*, perduto sventuratamente a V[illegible]cenza fu condotto a Vienna. Radetzky ha creduto di su[illegible] [illegible] cannone su cui sta impresso il nome augusto del pon[illegible] che inaugurò primo la redenzione italiana.

Gazzetta di Bologna

— Sab[illegible], [illegible] versò generosamente 130 scudi in soccorso di Venezia

Come era naturale, questo atto patriottico fece [illegible] su tutte le furie monsignor Vicario, il quale minacci[illegible] fino una scomunica !!!! a quel bravo e buon popolo, [illegible] se invece di un dono avesse progettato un rub[illegible]. Forse nella mente di quel prelato il soccorrere Venezia era un delitto contemplato nei sette peccati mortali. [illegible] se gli perdona Dio, non perdonano gli uomini. Già un'energica protesta di quei magnanimi cittadini ha rispos[illegible] l'impudente minaccia vicariesca, e il municipio ste[illegible] sumendo le parti del popolo offeso dalla cieca rabbia di un fanatico ha innalzato al trono di Pio IX un gi[illegible] forte indirizzo firmato e approvato coraggiosamente [illegible] molti consiglieri, dalla magistratura e dalle rappresentanze della civica... Monsignore, giudizio per carità!... (*Pallade*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI.— Lo stesso corrispondente inglese del *Times*, che informava quel giornale degli avvenimenti della guerra, si trova ora a Napoli per osservare i fatti di S[illegible] e narrarli con tutta verità!

Una sua lettera data da Napoli, porta quanto segue:

Il re, dietro invito ricevuto dall'ammiraglio Baudin, [illegible] cui dopo si associò l'ammiraglio inglese, benchè di mal cuore, accettò l'armistizio; ma non la mediazione, dicendo che non v'era mediazione possibile fra sovrano e sudditi. Le ostilità quindi restano sospese fino a che arr[illegible] gli ordini dei due rispettivi Governi. Abbenchè in Nap[illegible] si spargesse voce che le ostilità sarebbero incominciate il 26, questo non è possibile, perchè l'ammiraglio fran[illegible] ha protestato di usare la forza al primo attacco cont[illegible] Siciliani. Questi intanto si vanno sempre più fortificando. Palermo è in tale condizione che niuna flotta potrebbe accostarsi; sicchè le truppe sarebbero costrette di sbarcare a Trapani. Grande è stato il numero dei morti e dei feriti dalla parte dei Napolitani nel combattimento di Messina: una terza parte della città è distrutta, un'altra terza parte è crollante; le truppe regie furono respinte e disfatte principalmente dai contadini ».

— [illegible]5 *settembre*). — Il 26 maggio ultimo fu imposto a tutti i Siciliani residenti in Napoli di doversi sollecitamente ridurre in patria senza tener riguardo all'età, al sesso, alla condizione, ai negozii, alle professioni, ai mestieri ch'essi esercitavano, ed in fine alle necessità che l'obbligavano a dovere stare tra noi. I commissarii di polizia de' rispettivi quartieri tosto allora si diedero gran moto e compilarono liste infinite di nomi, ma il giorno della partenza non venne, perocchè quella disposizione che a molti parve inumana, al Ministero stesso parve inesegui-

---

coll'ala destra a Salionze e fin sotto Peschiera; col centro a Monte Vento e coll'ala sinistra a Valleggio, e così tutti gli austriaci schierati sulla riva sinistra del Mincio tra Peschiera e Valleggio e quelli che già avevano passato il Mincio a Salionze, fossero separati dal rimanente dell'esercito nemico e privi di ritirata non avessero altro scampo che di abbassar le armi. Ora è evidente che questa conversione non poteva camminare di egual passo su tutti i punti, e presentava anzi gravissimi pericoli per l'ala destra, ove non fosse prima assicurato il perno su cui appoggiarsi o ritirarsi in caso di disastro.

Valleggio adunque doveva essere occupato in forza per giustificare la temerità di questo magnifico piano da eseguirsi alle spalle del nemico, ed ecco i motivi che ci indussero a rimproverare al generale Bava di non avervi diretto sopra, nella sera del 24 la brigata Aosta; ci si oppone che l'attacco dei due Principi a Custoza e Sommacampagna, nella sera del 24 doveva essere protetto da una riserva, e che a tal fine si dispose prudentemente la brigata Aosta sul bivio delle due strade che conducono a Custoza e Sommacampagna, onde poter appoggiare o l'uno o l'altro come si ravviserebbe necessario; ma queste ragioni di prudenza non giustificano il piano di cui discorriamo, giacchè se non si avevano le forze occorrenti per attaccare simultaneamente i tre punti di Sommacampagna, Custoza e Valleggio, bisognava limitarsi ad attaccare Valleggio e Custoza, o meglio ancora Valleggio solo, abbandonando interamente Villafranca, e dirigendo su Goito tutti i carriaggi e bagagli: da quel punto sarebbe stato facile di richiamare la seconda divisione da Mantova, facendola surrogare nel blocco dalla brigata Regina di ritorno da Governolo, e portandola a Goito e successivamente nel sito del bisogno, agire quindi sul fianco sinistro del nemico per riconquistare tutta la riva sinistra del Mincio fino a Peschiera.

Anzi in varie discussioni avute a questo riguardo con molti ufficiali dell'esercito, noi abbiamo visto la maggior parte di essi sostenere che la concentrazione di tutte le forze su Valleggio per agire da quel punto a norma delle circostanze sul fianco sinistro ed anche alle spalle del nemico col prolungare l'ala destra fino a Sommacampagna, era il miglior piano preferibile fin dal momento in cui S. Maestà informata dei disastri del corpo di sinistra sulle alture di Rivoli, Pastrengo, Santa Giustina, Sona e Sommacampagna, o prevedendoli, radunava tutte le sue sparse truppe e dirigevale su Villafranca. Noi lo crediamo schiettamente questo piano il più prudente, ed eseguito in tempo, avrebbe senza dubbio avuto per effetto di riconquistare tutta la linea del Mincio; ma il primo progetto da noi esposto nel 3. articolo della narrazione (vedi Risorgimento 12 settembre), quello di portarsi sulle spalle del nemico e far concorrere il generale Sonnaz da Cavalcaselle ad un doppio e simultaneo attacco, quale appunto venne in parte e non in tempo eseguito dal Re; sembra a noi che presentasse non molto maggiori pericoli quando naturalmente Valleggio fosse stato fortemente occupato dalla 2.a divisione nel mattino 24 (come era possibile), mentre sarebbe stato immensamente più decisivo e forse fatale per l'esercito austriaco. Queste ragioni ci fecero encomiare la marcia del Re su Villafranca nel 25 a sera, mentre non provvedendosi a tutte le altre circostanze imperiose e specialmente all'occupazione di Valleggio e alla cooperazione del general Sonnaz, tale marcia veniva ad essere immensamente pericolosa e fatale a noi quando nel nemico che avevamo a fronte vi fosse stata nel giorno 25, più specialmente nella notte dal 25 al 26 maggior prontezza, energia e discernimento.

Non ci resta più, ora che abbiamo dimostrato gli inconvenienti del piano formato nel congresso, che a lodare le disposizioni prudenti ed intelligenti, con cui il generale Bava, cui veniva dal Re affidato il comando di tutte le forze, si dispose a mandarlo ad effetto. L'ala destra sotto gli ordini del duca di Genova nell'attacco che doveva dare alle posizioni di Sommacampagna, poteva essere minacciata sul fianco destro nella marcia od alle spalle mentre combatteva; il terreno essendo piano si appoggiarono i suoi movimenti con reggimenti intieri di cavalleria, ed una batteria d'artiglieria a cavallo: l'ala sinistra non temeva il nemico che di fronte, e quindi nessuna precauzione alle spalle se non la seconda linea portata dall'ordine di battaglia per rinnovare le truppe nell'azione. Una forte riserva al centro, come già abbiamo visto, è situata precisamente nella posizione più opportuna per secondare all'uopo i due attacchi. Alla difesa di Villafranca considerato (non però molto a proposito come vedremo) come il punto di ritirata in caso di disastro, era stata lasciata molta cavalleria come appunto portava la situazione del villaggio in perfetta pianura, ed a cui mettono diverse strade tutte possibilmente attaccabili.

Tutte queste disposizioni nello scopo proposto sembrano a noi eccellenti, e provano che il generale Bava, il quale nei diversi fatti d'armi avuti antecedentemente e coronati tutti da più o meno felici successi, aveva date le più sicure prove di sangue freddo ed intrepidezza in faccia al nemico, dimostrò in quest'ultima gravissima circostanza preziose conoscenze tattiche, effetto di buona esperienza.

Noi abbiamo già narrati i primi successi di questo attacco alla sera del 24 nel quarto articolo cui rimandiamo i nostri lettori (vedi *Risorgimento* 15 settembre); aggiungiamo qui che l'assalto e la presa di Sommacampagna fu mirabilmente secondato dal reggimento Genova cavalleria e dalla seconda batteria a cavallo che vi entrarono a carriera, inseguendo il nemico fuggitivo, facendo un numero considerevole di prigionieri e spargendo ovunque il terrore.

Non ci resta più che ad entrare minutamente in tutte le interessanti particolarità del combattimento del 25 luglio, e questo ci riserviamo di farlo in un prossimo articolo. Ora nell'interesse del lettore, di richiamare per un momento la sua attenzione sugli avvenimenti del 24, sia per conoscere le diverse circostanze che precedettero [illegible]

[illegible] per tanto con nostra maraviglia la vediamo ri[illegible] in vigore ora che ferve guerra ostinata e cru[illegible] Sicilia. Così va il mondo.

[illegible] *settembre*). — Un avviso telegrafico *oscuro*, da interpretarsi cioè dal solo direttore in capo, è pervenuto [illegible] ore 4 pomeridiane di sabbato. — Il direttore impal[illegible], ed il Consiglio de' ministri fu convocato all'istante. S[illegible]ora il contenuto, è certo però che è tale da fare im[illegible] [illegible] Io ho per certo che Ferdi[illegible] non conquisterà la Sicilia: la sarà umiliato il suo [illegible] orgoglio, comechè capitanasse l'esercito il nuovo [illegible] del secolo XIX. Ma, se Carlo Filangieri ha la cru[illegible] di quel barbaro, non ne ha nè il coraggio, nè l'in[illegible] Questa mattina ricominceranno le ostilità.

[illegible]cune signore del paese nostro lavorano a far sfili per [illegible] [illegible]na: esse si occupano a pro di quelli che, guariti, ci [illegible]nno. I nostri de[illegible] sono per la vittoria de'gene[illegible]ros. Siciliani, ma è durissimo vedere il macello de' nostri [illegible]essi concittadini. Faccia Iddio che una volta almeno sia [illegible]nta l'illusione della truppa, e che si persuada che noi combattiamo per conservare quella stessa Costituzione, [illegible] la quale ha giurato di versare il proprio sangue.

Questa notte del 24 al 25 i condannati alle galere ed [illegible] sono al ponte della Maddalena, hanno [illegible]

Longobardi sta facendo conoscere al paese di quanta libertà è assicurativo il celebre Statuto del pedante e [illegible] Bozzelli. Con questo il potere può essere più asso[illegible] che se fosse senza alcun freno. Il re tiene la facoltà [illegible]struggere anche legalmente tutte le guarentigie co[illegible]zionali, avvegnachè la polizia si diletta di soprusi. Si [illegible]da a questi signori in faccia all'Europa: Perchè sonovi tanti arrestati alla prefettura e nei forti, senza ri[illegible]erli, se rei, al potere giudiziario?

Questa mattina monsignor Celestino Cocle, il benemerito confessore, su di un vapore inglese è arrivato proveniente da Malta. Dicesi che Delcaretto sia anche qui ed [illegible]bia costituito il suo Comitato direttore, composto di M[illegible]nda, Campobasso e Morbillo, alla strada Infrascata. Un popolo però non s'insulta impunemente. I generosi [illegible] mancano mai nella terra de' Pagani, de' Cirilli, de' [illegible] forti, ecc. ecc.

Il Re ha fatto un regalo di duc. 40 mila a Filangeri ed ha data una missione diplomatica al di lui figlio Gaetano, [illegible] lo che prima dilettavasi di liberalismo. Trista condizione de'tempi; oggidì è così profanato il nome di Gaetano Filangieri, quel nome che portato dall'avo del pre[illegible]te risuonò onoratissimo per tutta Europa. — Il general Filangieri ha scritto al Re che è una prepotenza francese proibire il bombardamento delle città!!

La guerra siciliana sarebbe il vero trionfo del libera[illegible]o, ed il più sicuro modo come cacciare d'Italia un [illegible]mico più tristo di Radetzky. È vero che prima causa è [illegible] [illegible] La [illegible] [illegible] terra di S[illegible] che si combatte la causa della libertà vadano a sostenerla [illegible] Francesi, a cui è dato il primato [illegible]

È importantissimo che tutti conoscessero come Domenico Berondi di S. Giovanni in Fiore, quello stesso che condusse i sgherri contro i fratelli Bandiera e compagni, e che per gli ultimi avvenimenti di Calabria si è distinto [illegible] i grandissimi e per avere a tradimento in un'imboscata ferito con tre colpi fra gli altri il generoso figliuolo del generosissimo Lupinacci di Cosenza, ora tro[illegible] qui a domandar impieghi in premio delle sue ribal[illegible] [illegible] accettato ed onorato da Longobardi e da Pecceneda. Evvi ancora qui [illegible] arrivato Biagio Sovastano di Maratta, antico servo di corte, uomo imputato di furto con omicidio: è stato [illegible] e col celebre prete Peluso forma la giornaliera delizia de' principi: vende protezione, profetizza il ritorno del regno del ter[illegible]re, ed è il messaggiero privato di Merenda. Ecco come [illegible] legale, religiosa, fedele a' giuramenti ed alla giustizia la [illegible] Notate che in luogo questo stesso arti[illegible] [illegible] da una [illegible] a vapore re[illegible] [illegible] Maratta [illegible] il golfo Policastro, ed entrò nel paese con coccarda rossa gri[illegible]dando *abbasso la Costituzione* e chiamando a se proseliti.

E o no fazione il Governo?

Il giudice istruttore di Lagonegro è andato a Maratta per istruire il processo intorno all'infame uccisione del prode Carducci. I regii agherri uccisori volevano far consacrare che si era tirato su Carducci perchè egli gridava *viva la repubblica*. Ma le promesse ed i timori non hanno vinto la giustizia, e questo onorato magistrato ha fermato l'assassinio essere stato proditorio e volontario. Ci auguriamo che la corte criminale di Basilicata segua tanto virtuoso esempio, e che la *Camarilla* si vergognasse di fare del real palazzo l'asilo ed il conciliabolo de' ladri, degli assassini, delle spie e de' tristi. L'eroe Peluso è ora convinto di essere stato un assassino, eppure è ancora onorato in corte, ed è accompagnato da un brigadiere delle guardie doganali, suo complice, che attende d'essere nominato tenente d'ordine in dogana.

— 27 *detto*). — Si ruba in Napoli a man salva; a Capodimonte anche a due siete assaliti e rubati; e ciò meno male; ma nelle vie più centrali di Napoli succedono furti gravi... e se cammineremo di questo passo, Napoli diverrà un bosco di Bovino. (*Telegrafo*).

— Il piroscafo l'*Ercolano*, con due brigantini a rimorchio, pervenuti il giorno di lunedì scorso nel nostro porto, recò un leuto predato ai Siciliani, e molti materiali da guerra ad essi tolti, consistenti in mortai di bronzo, obici, cannoni e polveri. — L'altro piroscafo *La Maria Cristina*, pervenuto in quel dì, recò sedici cannoni di diverso calibro e più migliaia di palle da cannoni, egualmente presi ai Siciliani in Messina. (*La Nazione*)

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 29 settembre

Il signor *Buvignier*. Gravi e deplorabili avvenimenti ebbero, ed hanno luogo ogni giorno in Italia. Negoziati sono aperti a tal proposito tra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra

La pubblica opinione si preoccupa a giusto titolo delle cose della diplomazia, le cui lentezze e la cui abituale ipocrisia . . . . (*mormorio romoroso e lunga interruzione*).

Bisogna dirlo, ed io lo ripeto, la cui ipocrisia abituale compromette e pone in pericolo la libertà degli Stati vicini e quella della Francia medesima. (*Approvazione all'estrema sinistra*).

Ho detto che l'opinione pubblica si preoccupava a giusto titolo di questo stato di cose, e che tutti se ne preoccupano tanto più, quanto che il Governo è muto. (*Romori diversi*.

Bisogna nondimeno uscire da questo stato di cose; bisogna dapprima, che pel paese la quistione sia chiarita; bisogna specialmente, per l'estero, cioè per l'Italia, ch'essa non sia più a lungo ingannata; se essa lo deve essere ancora, non le si diano speranze che non si vorrebbe forse realizzare; non bisogna che gli avvenimenti del 1831 si rinnovino nel 1848. (*Approvazione a sinistra*).

Se la monarchia si diportò in allora in modo vergognoso rispetto all'Italia, la Repubblica deve condursi più nobilmente, più francamente: essa le deve dire *si* o *no*, se si deve sostenerla nella sua lotta.

Io chieggo pertanto all'Assemblea di permettermi d'interpellare il Governo, e la prego d'indicare un giorno per tali interpellazioni. Desidererei che questo fosse quel di domani.

A sinistra: subito!

Il signor *Lamoricière*, ministro della guerra. Cittadini rappresentanti, io comincio per protestare contro il rimprovero d'ipocrisia che l'onorevole cittadino, il quale discende dalla tribuna indirizzò alla diplomazia della Repubblica. (*Viva approvazione*).

Se questo epiteto, il quale si trova talvolta unito alla diplomazia, può essere dato con giusto motivo, si fu certo per lo passato, ma non pel presente e per l'avvenire.

Mi stupisco che avendo ad interpellare il Governo sovra una questione che riguarda le cose estere, l'onorevole cittadino che discende da questa tribuna, abbia scelto il momento in cui il ministro degli affari esteri ed il presidente del consiglio sono assenti dal banco de' ministri. (*Interruzione*).

Una voce a sinistra. Essi non vi sono mai! (*Vivi clamori*).

Il *ministro della guerra*. Il presidente del consiglio vel disse parecchie volte, o cittadini rappresentanti; quando voi gli ordinerete di spiegarsi, egli si spiegherà. Egli ha nulla da nascondervi; egli rappresenta un potere uscito dal vostro seno: e tutte le spiegazioni che voi richiederete, egli ve le darà; ma non vi è sfuggito, nè vi sfugge, che non è ordinariamente quando stanno pendenti dei negoziati ch'egli è utile, a rischio di romperli, di recarli alla luce del giorno. (*L'ordine del giorno!*)

Io non sono autorizzato ad accettare, nè per oggi nè per domani, le interpellanze che vi sono proposte. Chieggo che l'Assemblea voglia passar oggi all'ordine del giorno ed aspettare, per fissar il momento in cui le interpellanze saranno fatte, che il signor presidente del consiglio ed il signor ministro degli affari esteri siano presenti.

Voci numerose. L'ordine del giorno pure e semplice!

Il signor *Buvignier*. Il signor ministro della guerra, rispondendo alla questione che io aveva recata alla tribuna, sembrò dire che io aveva accusato d'ipocrisia gli agenti del Governo, i quali sono incaricati di negoziare all'estero. Non è questo ciò che io volli dire; mi sono forse spiegato male, ma nel mio pensare nulla v'era di aggressivo, di personale contro i nostri agenti. Io voleva dire che noi avemmo lezioni abbastanza forti dell'attitudine della diplomazia estera riguardo alla Francia; ch'essa ci trattò abbastanza duramente ad ogni epoca da circa cinquant'anni, perchè noi dovessimo diffidare di quella, ed io credo che in tale caso aveva il diritto di dire, che se lo straniero voleva negoziare con noi . . . . (*Rumore*).

Il signor *Dupin*. Non è questo il mezzo di riuscire

Il signor *Buvignier*. Io aveva ragione di dire che se in questo momento l'Austria voleva negoziare colla Francia, si è perchè essa aveva interesse a pazientare per mostrarsi più tardi ostile alla Francia; io diceva che se essa ci tendeva ora una mano amica, era la sua una mano ipocritamente offerta (*movimenti varii*), e che non v'era da canto suo punto di franchezza.

Lo ripeto, per finirla; io non volli accusare la nostra diplomazia francese, il governo della Repubblica, d'ipocrisia; accusai di ciò la diplomazia dello straniero, e mantengo la mia espressione.

Quanto all'ordine del giorno che si domanda, mi pare impossibile che l'Assemblea lo adotti. Io fo uso d'un diritto, venendo a chiedere di fare interpellazioni al Governo; questo diritto non fu mai rifiutato a persona: esso mi verrà accordato, e sfido che mi si possa contestarlo.

Il sig. *Dupin*. L'Assemblea ha il suo diritto d'apprezzare le cose.

Varii membri. L'ordine del giorno! L'ordine del giorno!

Il *Presidente*. La parola è al sig. Ledru Rollin contro l'ordine del giorno.

Il sig. *Ledru Rollin*. Cittadini, per chiunque volge gli occhi ai vari giornali d'Europa egli accade un fatto grave, ed è una deviazione manifesta dalla politica posata dal Governo provvisorio, politica da cui sembra si allontani il potere attuale. Questa attenuazione colpisce a prima vista i cittadini che non conoscono se non superficialmente la politica estera; ma essa assume un carattere molto più deciso per gli uomini che essendo stati al potere, conobbero le istruzioni date a tale epoca, e che le paragonano colle istruzioni date oggidì. È cosa incontestabile che v'ha mutazione totale nella condotta tenuta in proposito dell'Italia e dell'Alemagna.

Io dico che ciò deve preoccuparci gravemente, e che quanti noi siamo, astrazione fatta dalle gradazioni, bisogna che sappiamo veramente in qual politica ci si impegna, e se non avremo un giorno a pentircene. È questa una cosa che interessa non solo l'onore della Francia, ma eziandio la sua sicurezza, la sua prosperità, il suo commercio, le sue finanze. Dico adunque che quando si posa una tale questione, è impossibile che essa venga respinta puramente e semplicemente con una chiusa di non-ricevimento, con un argomento indefinito.

Ci si dice; la questione è pendente, i fatti sono compiuti. La questione pendente ed i fatti compiuti sono i due punti tra i quali noi ci dibattemmo invano per diciott'anni. Questo poteva convenire alla monarchia, alla Repubblica non mai. Certo, si ha d'uopo di riserva, di misura nel linguaggio: noi lo intendiamo: ma i principi possono almeno venire discussi; altrimenti sarebbe un operare da ciechi, e tal parte non si converrebbe a quest'Assemblea. Così, ecco sin d'ora un fatto su cui non si può tardar lungo tempo a spiegarsi. I giornali, le nostre corrispondenze particolari dell'Europa annunziano che la Russia e la Prussia vogliono intervenire negli affari d'Italia, e che esigono per lo scioglimento di questa questione un congresso europeo........ Un congresso! Su quale base? Sulla base dei trattati del 1815, dei trattati del 1815, capite bene! i quali, nel primo protocollo, nel manifesto indirizzato dall'onorevole cittadino Lamartine, furono dichiarati lacerati di diritto (*varii movimenti*).

Una voce. Ma li riconobbe di fatto!

Il sig. *Ledru Rollin*. Credete a me, o cittadini; l'orizzonte dell'Europa si copre di colori oscuri; il suolo trema, i monarchi tentano di temporeggiare, d'intavolare negoziati senza fine per meglio prepararsi. Essi sperano d'avere il sopravvento sui moti d'indipendenza e di libertà dell'Alemagna e dell'Italia per riunir poscia le loro forze contro questa Francia ch'essi chiamano *il focolare della rivoluzione* (*movimento*). Ogni uomo bene informato delle cose d'Europa non può dubitarne. È questo pertanto più che mai il momento di far conoscere ai popoli la fratellevole attitudine che la Francia saprà guardare a loro riguardo. Sarebbe un voler abdicare se stessi, abdicare la grandezza e la dignità della Francia non permettendo in tali contingenze, che le sue intenzioni siano francamente e chiaramente spiegate.

A sinistra. Benissimo!

Più voci. L'ordine del giorno!

Il generale *Lamoricière*. Io temo invero di esser stato male inteso dal sig. Ledru-Rollin il quale discende da questa tribuna. Quando vi parlai d'una questione pendente, non volli evitare una discussione; quando vi rammentai ciò che v'aveva detto il sig. presidente del consiglio, credeva di essermi spiegato sufficientemente e chiaramente. L'Assemblea è sovrana, noi lo sappiamo e nol dimenticammo. Ci si dice che noi teniamo un linguaggio che era tenuto altre volte. Le rivoluzioni, o signori, non cangiano la natura delle cose (*benissimo*). Quando un negoziato è in pendente, è vero oggidì come era vero ieri, che vi possono essere degli inconvenienti nel pubblicare lo stato di esso negoziato (*è vero!*). Noi non dimenticammo che l'Assemblea è sovrana; quand'essa ci dirà di spiegarci, ci spiegheremo. Ecco quanto io dissi; ed io insisto per l'ordine del giorno, perchè il presidente del consiglio ed il ministro degli affari esteri non sono qui: chieggo dunque all'Assemblea di voler rimandare la fissazione del giorno delle interpellazioni al momento in cui quelli saranno presenti (*l'ordine del giorno! l'ordine del giorno!*).

Il *presidente*. Vuol essa l'Assemblea passar oggi all'ordine del giorno? (*interruzione*). Se voi faceste interpellanze quest'oggi, non trovereste nessuno per rispondervi. Voi avrete domani o posdomani il diritto di chiedere che si fissi un giorno per le interpellazioni.

Il *ministro della guerra*. Insisto perchè l'Assemblea voglia oggi stesso passare all'ordine del giorno..... (*sì! sì! no! no!*).

Il *presidente*. È negli usi parlamentarii di chiedere che si fissi un giorno per le interpellazioni.

Il sig. *Odilon Barrot*. Chiedete l'aggiornamento; la formola è più convenevole.

Il *ministro della guerra*. Cittadini rappresentanti, dietro le osservazioni che mi si fanno dall'onorevole presidente dell'Assemblea, sembrerebbe essere negli usi parlamentari di chiedere in simili circostanze, l'aggiornamento per la fissazione delle interpellanze. Chieggo adunque per oggi l'aggiornamento della fissazione delle interpellanze.

Il *presidente*. È ben evidente che l'aggiornamento non nuoce per nulla al diritto che ciascun rappresentante ha di fare interpellanze.

Il sig. *Buvignier*. Non comprendo, o cittadini, la vostra sollecitudine ad uscir dalla questione che recai a questa tribuna (*denegazioni*). Bisogna che comprendiate, che questa questione interessa non solo l'onore della Francia, ma la sua sicurezza eziandio. Trattasi di posare chiaramente i precedenti. Tutte le volte che un membro chiese di fare interpellanze al governo nelle precedenti Assemblee deliberanti come in questa, il giorno fu immediatamente fissato (*no! no! — sì!*). . . . . .

. . . . (*Débats*).

— Ogni giorno le sedute dell'Assemblea nazionale divengono più violente. Noi non avevamo ancora veduto, dopo il 15 maggio, grida, vociferazioni ed una tempesta più spaventosa. Il sig. Denjoy rappresentante della Gironda, indirizzò al ministro dell'interno interpellazioni sui banchetti che si organizzano da per tutto, e che ebbero luogo a Tolosa ed a Bourges. L'oratore entrò in grandi partico-

---

[illegible]ne gloriosa del 25, sia per con[illegible]ere il piano d'attacco [illegible]mbinato nel Congresso presieduto dal Re; era poi nostro dovere di rettificare alcuni leggeri sbagli della nostra prima narrazione e che potevano in alcun modo denaturare la parte che vi prese il generale Bava. Noi non ins[illegible]stiamo di più per provare che questo distintissimo generale avrebbe forse fatto cambiare le sorti d'Italia se in[illegible]vece di percorrere nella notte dal 23 al 24 la linea del [illegible]ncio, si fosse recato immediatamente a Villafranca dove [illegible] emanavano gli ordini del Re, ed ivi preso atto dalla [illegible]sita delle circostanze si fosse subito posto all'opera per combinare nella notte il piano adottato nel giorno [illegible]cessivo, onde il medesimo po[illegible] aver principio d'esecuzione nel mattino 24 quando il corpo di sinistra combatteva ancora sulla riva destra del Mincio e da questo soccorso avrebbe avuto la sua salvezza. I lettori dei nostri articoli, delle risposte avversarie e delle nostre sono ora completamente istruiti del fatto e giudicheranno.

Di buon grado adunque noi rinunzieremmo dal canto nostro a prolungare la polemica coll'uffiziale dello Stato maggiore, tanto più che nella seconda sua risposta inserita nel numero 232 del *Risorgimento* (27 settembre 1848, egli ci tratta colla massima urbanità e delicatezza, allontanando la taccia di parzialità prima imputataci; ma in questa seconda risposta noi troviamo un passo su cui ci è impossibile, come sarebbe ingiusto di guardare il silenzio, e ciò per l'onore del comandante il corpo di sinistra e del comandante la terza divisione i quali presero gran parte nel fatto ivi accennato, per la gloria delle magnanime truppe che vi si distinsero mirabilmente, nell'interesse della verità istessa, che una ritirata onorevolissima disputata passo a passo col più onorato combattimento durante 7 ore di continui sforzi, contro forze quattro volte superiori, favorita dall'estensione della linea, dalla perfetta conoscenza del terreno, dalla esattezza delle informazioni una tale ritirata non può e non devesi chiamare *rotta*.

Il lettore comprende già su qual passo dell'accennata risposta richiamiamo per un momento la sua attenzione; noi lo citiamo testualmente:

« D'altronde come si vuole che il general Bava abbia « fatto mancare *il momento opportuno di soccorrere il « corpo di sinistra, impedirne la rotta*, se quel corpo « comandato dal generale De Sonnaz era stato battuto e « rotto fin dal mattino 23 e già trovavasi ritirato sotto « Peschiera quando alla sera del detto 23 veniva la detta « chiamata del Re al general Bava? »

L'ufficiale dello Stato maggiore che ebbe il coraggio ed il sangue freddo di scrivere questo passo e pubblicarlo, non faceva sicuramente parte del corpo di sinistra, e prima di fare uno sfregio immeritato a tale corpo composto dei reggimenti più eletti dell'esercito ed a'suoi rispettabili generali, pare a noi che avrebbe dovuto consultare i suoi compagni e colleghi che vi erano presenti e da cui attignamo in gran parte gli avvenimenti; e se ciò non gli era fattibile per la distanza in cui trovansi presentemente i corpi d'esercito, leggere e ponderare almeno attentamente la narrazione dei fatti che noi ne porgiamo nel nostro secondo articolo stampato nel *Risorgimento* del 7 settembre numero 216; articolo che non venne finora pubblicamente impugnato da nessuno e che tutti accordano essere il più circonstanziato, preciso e veritiero. L'ufficiale dello Stato maggiore legga adunque il nostro articolo e conchiuda se un corpo di 12000 combattenti, di cui la metà era in ritirata da Rivoli e l'altra metà trovavasi a sostenere un vigoroso attacco sulle posizioni che da Pastrengo si estendono a Sommacampagna, e che ciò nondimeno resiste su tutti i punti ritirandosi lentamente dalle 8 del mattino fino alle 2 del dopo pranzo per dar tempo all'ala sinistra di ritirarsi da Affi, Cavaglione su Pacengo, ed a tutti i bagagli e carriaggi di sfilare per Peschiera; se tale resistenza o ritirata che a noi costò pochissime perdite, gravissime al nemico (come lo assicurò ultimamente una persona distintissima venuta da Verona), possa chiamarsi una rotta. Noi siamo certi che il generale Bava quando leggerà nel *Risorgimento* il passo succitato, rimarrà non poco meravigliato e rattristato nel vedere come e con quali armi si tratti la sua difesa: ma noi saremmo anche disposti ad accettare questo argomento dell'ufficiale dello Stato maggiore, quando almeno provasse il suo assunto.

Ora chiunque abbia letto il nostro quarto articolo della narrazione, e la risposta all'ufficiale dello Stato maggiore inserita nel numero 228 del *Risorgimento*, rileverà chiaramente che la rotta imputata al generale Bava non è già quella avuta dal corpo di sinistra sulle alture di Rivoli, Pastrengo, Santa Giustina, Sona, Sommacampagna (sconfitta che noi siamo ben lungi dal considerare per tale e di cui il generale Sonnaz e Broglia si assumono ben volentieri tutta intiera la responsabilità), ma bensì quella avuta veramente sulla riva destra del Mincio verso le 11 del mattino 24 quando il nemico sboccando dal ponte di Salionze divise il corpo di sinistra in due parti le quali in marcia disordinata si ritirarono per opposte strade, una a Volta e l'altra a Peschiera; rotta questa che, lo ripetiamo, sarebbe forse stata evitata ed anzi si sarebbe cambiata in piena e segnalata vittoria sul nemico quando l'attacco alle spalle combinato a Villafranca nel giorno 24 ed incominciato sotto i più felici auspicii nella sera dello stesso giorno, avesse avuto luogo nel mattino, quando cioè l'attenzione del nemico era rivolta tutta al difficilissimo passaggio del Mincio e per nulla alle spalle; e quando i soldati del corpo di sinistra conservavano ancora quell'ordine nella marcia e quel coraggio nel cuore che d'ordinario si cambiano in entusiasmo ed in furore quando si scorge lo sbigottimento del nemico, e il soccorso degli aspettati rinforzi.

Noi passiamo di volo sul rimanente della citata risposta perchè l'intero scritto è una adeguata risposta per i paragrafi successivi della medesima.

lari sullo spirito dei discorsi pronunciati in tali riunioni e dei brindisi che vi vennero portati; e dopo aver citate le espressioni medesime di questi discorsi, disse che le tendenze di quelli che furono pronunciati al Chalet (dal sig. Ledru-Rollin) erano gli stessi che quelli di Tolosa e di Bourges. — A questo punto, tutta la parte dell'Assemblea chiamata la montagna, si precipito verso la tribuna, vociferando contro l'oratore e minacciandolo coi gesti.

Molti eziandio vollero invadere la tribuna, probabilmente per cacciarlo da quella. Il presidente che s'era coperto, non potendo ottenere che la calma si ristabilisse, fece appostare quattro uscieri da ciascun lato dell'oratore per proteggerlo. Appie della tribuna, noi non garantiremmo che alcuni colpi di pugno non siano stati dati e ricevuti. Il tumulto era tale, che era impossibile di nulla sentire o distinguere. A guerra stanca, il silenzio si ristabili, e l'oratore continuo in mezzo a vive interpellanze il suo discorso e la lettura dei giornali. Lo scopo delle sue interpellazioni era specialmente di ottener spiegazioni dal ministro sulla condotta delle autorità, che assisterono a quei due banchetti. — Il ministro dell'interno rispose che v'era una grande esagerazione nei fatti citati: che il Governo non aspetto l'interpellanza per prendere informative, e che l'Assemblea sarebbe ragguagliata del loro risultato, non che delle misure che saranno prese riguardo ai funzionarii che avrebbero potuto peccare nel compiere al loro dover. *(Corrisp. di Parigi).*

BANCHETTO DI TOLOSA

Tutti i giornali di questa citta espongono a lungo i particolari d'un banchetto testè ivi tenutosi in memoria della rivoluzione del 1792. Dal programma mandato fuori dai promotori del banchetto scorgevasi evidentemente che egli era in realtà una dimostrazione di ciò che chiamasi la Repubblica rossa, ma ciò nondimeno il consiglio municipale prese la risoluzione di assistervi. Il modo con cui il sito in cui si tenne l'adunanza era addobbato era tale da rimuovere ogni dubbio, se alcuno ve ne fosse ancora stato, circa la sua significazione. Ogni cosa eravi in rosso. I banchi erano coperti in rosso, il busto della libertà posava sovra un piedestallo rosso, una tavola su cui leggevansi le parole, *Organisation du travail*, era colorita in rosso, i membri del comitato portavano bracciali rossi e rosse insegne e la bandiera era sormontata da un berretto rosso. Circa tremila persone trovavansi presenti. Il prefetto che, in compagnia del sindaco e di parecchi membri del consiglio municipale, assisteva al banchetto propose un brindisi all'Assemblea nazionale, ma egli non aveva ancor finito di parlare, che tosto sollevossi un alto grido: *no! no! abbasso! abbasso!*; e quando un cittadino sorse a proporne un altro alla salute del generale Cavaignac, da varie parti dell'Assemblea partirono grida, urli e fischi d'ogni genere. Terminato il banchetto il *Journal politique* di Tolosa, dice che i congregati andarono attorno per le strade gridando: *Viva Barbès! viva la Montagna! viva Robespierre! viva Marat! viva la ghigliottina! Morte ai ricchi! morte ai preti! abbasso Cavaignac e abbasso l'Assemblea nazionale!* (Galignani)

SVIZZERA.

Nota del direttorio elvetico al Ministero imp. austr. degli affari esteri

Il direttorio federale si trova nell'occasione di chiamare l'attenzione dell'E. V. sopra un affare che interessa tutta la Confederazione e che può produrre gravi conseguenze, rincrescendogli di dover chiedere l'intervento dell'I. R. Governo austriaco in un caso tanto inaspettato. L'oggetto della nota che l'incaricato di affari svizzero presso la Corte di S. M. I. R. apostolica, l'onorevole sig. dottore Kern, ha l'onore di presentare all'E. V., e il conflitto recentemente insorto fra l'alto Governo del cantone Ticino e S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky, governatore militare della Lombardia, l'istoriato del quale il direttorio federale ha l'onore di portare qui in seguito a cognizione dell'E. V.

In seguito al combattimento di Custoza, succeduto negli ultimi giorni del mese di luglio prossimo passato con esito avventurato per l'I. R. armata, interi corpi della già armata italiana furono costretti di ritirarsi sul territorio svizzero e di cercarvi un temporario asilo. Giusta la politica della Svizzera mai sempre praticata verso tutti, e conforme le esigenze dell'umanità verso sventurati, i più interessati cantoni di confine de' Grigioni e del Ticino non hanno esitato di assicurare loro un ricovero temporaneo sul proprio territorio neutrale. Il direttorio federale però, sin dal 28 febbraio, prevedendo le crisi che potevano sovrastare agli Stati europei, erasi creduto in dovere di meglio precisare in una circolare particolare a tutti i Governi cantonali quella politica, che al credere dell'autorità direttoriale, in un'epoca tanto difficile, doveasi tenere tanto nell'interesse della Confederazione svizzera, quanto anche in considerazione degli obblighi internazionali.

In questo manifesto il direttorio federale dichiarò dovere la Confederazione osservare una stretta neutralità verso gli Stati vicini, non immischiarsi in modo alcuno negli affari esterni, in osservanza del principio sempre mantenuto che debba essere libero a ciascuna nazione di ordinare e sviluppare le interne sue ordinazioni a norma de' proprii bisogni. All'incontro per riguardo ai rifugiati che si presentassero venne raccomandato di loro accordare un tranquillo asilo; dovevano però essere loro tolte immediatamente le armi, e venir sorvegliati perchè non accadesse alcun intrigo col quale potesse venir compromesso l'ordine pubblico nell'interno od all'estero. Da secoli la Svizzera ha assicurato un ricovero ai perseguitati politici, ed essa conserverà anche per l'avvenire questo attributo della nazionale indipendenza. In piena armonia colle qui esposte idee del direttorio federale hanno in tutto proceduto i Governi cantonali durante le ultime vicende che hanno commosso i diversi Stati vicini della Svizzera: i Governi de' Grigioni e del Ticino hanno, cioè, concesso agli emigrati Italiani un asilo, ma in pari tempo hanno preso le misure preventive perchè nulla avvenisse che potesse dar ragione di lamenti alle vicine provincie della monarchia austriaca.

Tanto il Governo del cantone de' Grigioni come quello del Ticino hanno provveduto acciò ai rifugiati fossero tolte le armi, e queste non meno che le munizioni sono state deposte e vengono custodite per cura delle autorità federali sino ad ulteriore disposizione. Per riguardo a queste misure dovevano i Governi contare sulla riconoscenza delle I. R. autorità in Lombardia; e quindi dovette sembrar più sorprendente che il feldmaresciallo Radetzki siasi indotto ad indirizzare il 19 del prossimo passato mese una nota al Consiglio di Stato del Ticino, nella quale si lagna dei rifugiati Italiani che si trovano in quel cantone, ed esprime persino la credenza che nel cantone Ticino avvengano arruolamenti e facciansi pubbliche [illegible] tamenti contrari all'I. R. Governo, senza che le autorità [illegible] si oppongano a questi fatti, le quali all'incontro danno il tacito loro consenso all'impresa dei congiurati. Inoltre nella medesima nota è espressa la [illegible], che se il Consiglio di Stato non soddisfacesse alle dimande che si facevano per riguardo ai rifugiati, il feldmaresciallo Radetzki si vedrebbe posto nella spiacevole necessità di prendere le misure necessarie per la conservazione della pace delle provincie affidate al suo comando militare, le quali misure per intanto sarebbero: 1. L'immediato allontanamento di tutti i Ticinesi che dimorano nel regno lombardo-veneto; 2. l'interruzione di qualsiasi commercio e relazione fra i due Stati; 3. respingere con tutti i mezzi che sono a sua disposizione qualsiasi invasione potesse essere tentata.

Il Governo del Ticino apprezzando rettamente la sua posizione, nella sua risposta del 21 di agosto faceva osservare a S. E. il feldmaresciallo Radetzki che trattandosi di un oggetto di diritto internazionale competeva alla Confederazione ed all'autorità centrale il dare una risposta speciale, ciò che non poteva spettare ad un cantone isolato. Intanto dicevasi, almeno in via di schiarimento preliminare, che nel cantone Ticino non erano avvenuti arruolamenti, che il Governo non aveva avuto notizia di alcuna pubblicazione ostile, e che i rifugiati ivi venuti, dopo essere stati disarmati, erano stati subito avviati nell'interno della Svizzera e nel Piemonte. Simili tranquillizzanti assicurazioni il direttorio federale poteva dare, nella sua nota del 26 di agosto, a S. E. l'I. R. inviato straordinario sig. barone di Keisersfeld, dopo che l'E. S. erasi trovata in dovere di comunicare, sotto il 24 dello stesso mese, al direttorio federale la nota del feldmaresciallo Radetzki, indirizzata al Governo ticinese. Il direttorio federale non dovette in quella limitarsi alle comunicazioni ricevute dal Governo del cantone Ticino, ma egli potè eziandio fondare le sue asserzioni sopra rapporti che gli erano pervenuti da' suoi commissarii speciali nel cantone Ticino.

In fatti sino dal 13 agosto l'emigrazione avvenendo già per corpi interi, aveva l'alto direttorio spediti dei commissari nel cantone Ticino col mandato di tutelare in generale gli interessi della Confederazione, e di porgere soccorso coi loro consigli al Governo del Ticino in quei difficili momenti. Ora dai rapporti di questi rappresentanti federali appare precisamente che le autorità ticinesi hanno fatto tutto che può essere voluto a norma dei principii del diritto internazionale e di una leale politica. In questa attestazione poi devesi mettere tanto maggior fondamento in quanto che essa parte da impiegati affatto disinteressati ed imparziali, il cui interesse non può essere che nel far conoscere al direttorio federale in modo soddisfacente il vero stato delle cose. Il direttorio federale deplora a buona ragione che il feldmaresciallo Radetzki abbia creduto di non potersi ritenere soddisfatto degli schiarimenti datigli, e che lo stesso, fondandosi sopra rapporti che sono d'origine molto dubbia abbia continuato i suoi reclami contro il Governo del cantone Ticino. Dopo più matura considerazione di queste relazioni, il direttorio non esita menomamente dichiarare apertamente a S. E. che i reclami del signor feldmaresciallo Radetzky contro il Governo del cantone Ticino parte sono privi di fondamento, parte sono fondati sovra rapporti esagerati.

Molto più poi doveva riuscire sorprendente la nota del sig. feldmaresciallo spedita il 15 del corrente al Consiglio di Stato del cantone Ticino, nella quale fondato parte su precedenti ma contrastati reclami, parte su articoli di gazzette dai quali fu ingiuriato il corpo degli uffiziali dell'I. R. armata, ha dichiarato che dal 18 corrente, 1) tutti i Ticinesi che abitano nelle provincie lombardo-venete riceverebbero l'ordine di ripatriare immediatamente; 2) che col giorno stesso cesserebbe ogni relazione postale e commerciale esistente fra la Lombardia ed il cantone Ticino; 3) nessun passaporto rilasciato dal Governo ticinese sarebbe considerato valido per entrare in Lombardia, quando non fosse fornito del visto dell'I. R. ambasciatore presso la Confederazione.

A questa inaspettata, non meno che ostile nota, il Governo del cantone Ticino rispondeva il 16 corrente al feldmaresciallo Radetzki:

« Nel sentimento dei nostri diritti e della nostra dignità non abbiamo altra risposta da dare se non che di dichiarare:

« 1. Che questo Governo non può tollerare la taccia di aver mancato a' suoi doveri internazionali;

« 2. Che non si possono qualificare per fatti ostili dei trascorsi individuali, e meno degli articoli di giornali, sui quali un Governo di un paese libero non esercita alcuna influenza;

« 3. Che nello spontaneo servizio dei suoi atti questo Governo ha la coscienza di aver voluto e potuto prender le misure dettategli dalla conoscenza dei doveri internazionali, misure di cui non dee punto rendere ragione se non ai rappresentanti del suo popolo e alle autorità federali;

« 4. Che *noi Governo di questa repubblica, parte integrante della Confederazione svizzera*, protestiamo altamente contro le misure ostili annunciate nella nota di V. E. come contrarie alle reciproche relazioni di vicinato, e basate sopra relazioni gratuite dei fatti o supposti o di poca rilevanza;

« 5. Infine dichiariamo che di tutto diamo comunicazione all'*autorità federale* perchè provveda agli *interessi* e alla *dignità* della *Confederazione.* »

Come appare, il feldmaresciallo Radetzki non ha creduto opportuno di aspettare nemmeno questa nota da parte del Governo ticinese, essendo state eseguite sino dal 17 le misure coercitive minacciate nella nota. L'espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia è eseguita con tutto il rigore e senza riguardo ad età o sesso. Le relazioni postali e commerciali fra la Lombardia sin dal 18 corrente mese, e persino le prestazioni di sale che il Governo del Ticino è in diritto di pretendere a norma de' trattati, sono senz'altro sospese. Questo procedere, apertamente ostile e senza esempio nella storia della civilizzazione, danneggia non solamente un cantone confederato, ma intacca fortemente anche gli interessi di tutta la Svizzera.

Il direttorio federale adunque protesta contro la condotta che è stata tenuta dal feldmaresciallo Radetzki verso il Governo di un cantone svizzero. La Confederazione non può riconoscere la politica dell'isolamento e della separazione dei cantoni, come essa ha mai sempre respinto nel modo il più risoluto una simile pretesa.

La Confederazione svizzera è una verso l'estero, e quindi le quistioni di diritto pubblico non possono essere trattate dai cantoni, ma soltanto dall'organo centrale, dalla Dieta federale. Se dunque il signor feldmaresciallo Radetzki credea di poter sollevare doglianze contro il Governo del Ticino, dovea egli, per mezzo dell'imperiale reale ministero austriaco, avanzarli al direttorio federale, il solo direttorio potendo essere considerato come un Governo superiore col quale deve mantenersi una relazione diplomatica. Il direttorio federale è pronto ad ammettere che anche l'I. R. Ministero mette un certo prezzo nel continuare anche in avvenire l'attuale buona intelligenza tra la Svizzera e gli Stati austriaci, e nel conservare le amichevoli relazioni internazionali. A tal fine però deve indirizzare a S. E. con tutta efficacia la domanda di voler far cessare le misure contrarie al diritto delle genti ed all'umanità prese dal feldmaresciallo Radetzki, e rimettere in vigore verso il cantone del Ticino lo stato anteriore.

Il Direttorio federale è tanto più nel caso di insistere per l'immediata cessazione di queste misure, in quanto che la sospensione delle relazioni postali cagiona de' reclami di parecchi cantoni e l'espulsione de' cittadini ticinesi, vecchi, donne e fanciulle, ha in generale colpito persone che sono affatto innocenti di tutto che può essere avvenuto nel Ticino, l'individualità delle quali non può aver relazione di sorta coi reclami del signor feld-maresciallo Radetzky.

Al sentimento liberale non meno che umano dell'E. V. non deve certamente sfuggire, che quand'anche i reclami del signor feld-maresciallo Radetzky contro il cantone Ticino fossero fondati, il che il Direttorio federale nega nel modo il più solenne le misure ordinate contro il cantone Ticino, che involgono un atto di risoluta ostilità, non potrebbero in modo alcuno sembrare giustificate. In questa occasione il Direttorio federale non può non richiamare la circostanza che la confederazione svizzera, nel seguire l'attuale sua politica, dovette soffocare la memoria di certe antecedenze, imperocchè essa non dovette rammentare come nei giorni della sua crisi la diplomazia abbia agito verso di lei, quando essa cioè non esitava ad appoggiare col consiglio, coi fatti, con danari, armi, munizioni e capi una lega separata esistente in odio della confederazione.

La Svizzera però volle dare la prova di fatto che essa ha la forza ed il volere di soddisfare pienamente ai suoi obblighi internazionali verso tutti, ed in tale idea non arretrò da non insignificanti sacrificii materiali, che le costarono le diverse disposizioni militari, che sono state prese in correlazione colla politica adottata. L'attitudine finalmente che la Svizzera ha preso durante le vicende della guerra di Lombardia, e che il Direttorio federale non ha bisogno di far parzialmente conoscere all'E. V. porgere dovrebbe alla Confederazione svizzera la fondata pretesa che siano riconosciuti i suoi sforzi per adempiere le obbligazioni internazionali, e questo riconoscimento venne manifestato dall'I. R. governo austriaco, in modo indubbio in quella nota della quale S. E. il signor barone di Kaiserfeld, il 16 corrente mese, ha onorato il Direttorio federale. Tanto meglio dunque il Direttorio federale esprime all'E. V. la certa aspettazione, che un tanto leale modo di pensare sarà lealmente tradotto in atto colla immediata revoca delle misure adottate da Radetzky contro il cantone Ticino, le quali misure sono menzionate nella presente nota.

Del resto il Direttorio federale coglie, ecc.

(Seguono le sottoscrizioni)

Nota dell'ambasciatore austriaco al Direttorio.

Zurigo, 22 settembre 1848.

Il sottoscritto, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. presso la Confederazione svizzera, riceve in quest'istante l'ossequiosa nota del Direttorio federale del 22 corrente. Il desiderio in essa manifestato venne già prevenuto in quanto che i primi passaporti ticinesi che arrivarono al sottoscritto, in numero di 20 a 30, furono subito muniti del visto della legazione. Ma quando successivamente gli arrivarono centinaia di passaporti, egli si è rivolto immediatamente al feld maresciallo Radetzky per mettersi d'accordo con lui sopra una norma sicura circa alle relazioni dei viaggiatori tra il Ticino ed il regno L. V., ed a tal fine gli ha spedito un corriere apposito, il di cui ritorno si aspetta fra pochi giorni. Inoltre egli ha chiamato l'attenzione del signor feld maresciallo sulle misure da prendersi, affinchè altri cantoni svizzeri che hanno relazioni colla Lombardia, fuori del Ticino, non abbiano ad aver danni dalle ordinate misure. Finalmente egli ha informato immediatamente il signor feld-maresciallo delle proposte della Commissione della dieta relative al Ticino, proposte che assicurano [illegible] vento immediato e la sorveglianza della suprema [illegible] federale, nella quale il signor feld-maresciallo, non [illegible] Governo imperiale ripongono illimitata fiducia.

Le decretate risoluzioni federali tranquillizzeranno senza dubbio pienamente il signor feld-maresciallo. [illegible] tanto a malincuore, soltanto per impero degli alti e stringenti suoi doveri, S. E. è passata alle misure da lei prese, e certamente il feld-maresciallo le revocherà con prontezza e volontieri subito che riconoscerà nelle [illegible] dell'alta dieta federale la garanzia dell'adempimento [illegible] di lei risoluzioni relative alla conservazione della neutralità.

NOTIZIE DEL MATTINO

[illegible] il voto [illegible] popoli, il nostro Governo [illegible] due decreti promulgati stamane creava [illegible] Piacenza, e convocava per dieci corrente i [illegible] elettorali di quella città, ora vacanti.

PARIGI (1 ottobre). — Il sig. Denjoy, giovane rappresentante d'una energia poco comune, annunzia ch'egli [illegible] ad interpellare il ministero sulla condotta de' funzionarii [illegible] ai banchetti di Tolosa e di Bourges.

A Tolosa si voleva, dice il sig. Denjoy, sotto [illegible] di festeggiare l'anniversario della repubblica, protestare contro il voto dell'Assemblea sul diritto al lavoro, e [illegible] [illegible] calita annunziano l'oggetto della riunione, e s'in[illegible] contro l'Assemblea, che negò agli operai il diritto [illegible] sacro, ecc. Sebbene avvertiti, tutti i funzionarii si recarono al banchetto: il prefetto, il *maire*, il rettore ed il procuratore della repubblica in capo. Al banchetto si [illegible] fuori i colori rossi, si nascondono i colori *bleu* e [illegible] delle coccarde tricolori. Il prefetto porta un *toast* all'Assemblea nazionale; un *no* formidabile s'innalza, [illegible] *abbasso l'Assemblea!* Si accoglie a fischiate il nome del generale Cavaignac. I funzionarii rimangono impassibili sui loro banchi. Dopo il banchetto si va alla passeggiata [illegible] zando una *farandòla* alle grida di *Viva Marat!* e di *Viva la guillotina!*

E dunque, grida [illegible] sig. Denjoy, facendo temere [illegible] popolazioni [illegible] la Repubblica? [illegible] discorsi detti a Tolosa ed al pranzo del Châlet?

A queste parole, quella parte dell'estrema sinistra che chiama se stessa (e il signor Joly che lo disse) la *Montagna*, si leva con indegnazione e grida: *È falso! è un'infamia!* Uno spaventevole tumulto ne nasce; ma tosto accade peggio. Il sig. Denjoy ripiglia: « È forse col promettere gli *assegnati* e la guillottina, poichè chi vuole il fine, vuol pure i mezzi?.... »

Appena il sig. Denjoy ha pronunciate queste parole, che, senza lasciarlo terminare la sua frase, una trentina di membri si alzano con una indescrivibile [illegible], e scoppiano in grida terribili contro l'oratore: altri [illegible] scendono correndo dai loro banchi e circondano la tribuna; cinque o sei lo minacciano mostrandogli il pugno; a questo movimento straordinario, la diritta si precipita dal canto suo verso la tribuna; duecento membri sono nell'emiciclo, indirizzandosi le più vive interpellazioni.

Il sig. Corbon che presiedeva, vedendo il tumulto e non avendo l'abitudine di dominare il romore come il sig. Marrast, si turba ad un tratto e si copre il capo. La tempesta non ha allora più limiti. Le minacce sono così violente contro il sig. Denjoy, che noi temiamo per un momento di veder la tribuna invasa: due uscieri si pongono per buona sorte da ciascun lato della scalinata e ne vietano l'ingresso. Il sig. Denjoy rimane calmo e non sembra temere nemmeno un istante. Finalmente, dopo un quarto d'ora d'interruzione, egli può spiegarsi, ma le sue spiegazioni generano un nuovo tumulto. La violenza stessa degli interrompitori pare allora che dia nuove forze all'oratore, e gli fa trovare un movimento d'una grande ed alta eloquenza. « Voi protestaste! egli grida; — ed io ne vado lieto, e vorrei che la Francia tutta quanta si trovasse qui per vedere che gli uomini, le cui opinioni sono le più arrischiate, s'innalzano con indegnazione contro la guillottina!

Il banchetto di Bourges gli somministra eziandio occasione di spiegare un coraggio ammirabile frammezzo alle interpellanze ed agli assalti di parecchi membri, i quali vogliono dirigere il suo attacco.

Il signor Senard monta alla tribuna per rispondere al signor Denjoy, ed ecco quanto dice il signor Senard: Io non credo vero tutto ciò che raccontano i giornali; spero che non sarà vero. Non credo che i funzionarii si siano assisi al banchetto del Terrore. Ho d'altra parte dato ordini per fare un'inchiesta, e quando conoscerò la verità, il Governo farà il suo dovere. *(Ére Nouvelle)*

VIENNA. (28 *settembre*). — Fra pochi giorni si pubblicherà un manifesto imperiale diretto alle provincie Lombardo-Venete, in cui sarà brevemente sviluppato il sistema del futuro Governo d'Italia, e saranno accennate le garanzie pel nuovo ordine di cose. Il che è di tanta necessità, che noi non possiamo capire, come dal nostro Governo si possa così lungamente aspettare.

— Sopra l'Ungheria questa mattina si sa nulla di certo. Il Ministero Deak pare poco opportuno. Jellachich che sta fra Vessprim e Hubweissemburg si prepara a una battaglia. Si dice, che abbia scritto all'imperatore che gli si mandino danari. *(Allgemeine)*

DUSSELDORF (25 *settembre*). — Il processo [illegible] Gli avvenimenti di [illegible] hanno [illegible] il poeta inspirato della giovine Alemagna sarà forse una vittima dell'aristocrazia irritata. *(Allgemeine).*

VURTEMBERGA. — Sappiamo per lettere particolari che il re di Vurtemberga ha abdicato.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 6 Ottobre 1848. N° 240

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati italiani ed estero franco ai confini	»	[illegible]	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. [illegible], e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

Sono pregati tutti i membri del Comitato principale di Torino per la Società federativa italiana di trovarsi alle ore 7 precise della sera nelle sale dell'Associazione agraria onde assistere alle adunanze [illegible] luogo.

Torino, 5 Ottobre.

NUOVE ELEZIONI.

I risultati omai tutti conosciuti delle ultime elezioni dimostrano evidentemente quale fosse la verità e la realtà delle asserzioni dei fautori della opposizione, quando questi ripetevano di continuo essere la politica ministeriale condannata da tutto il paese: non udirsi che un grido unanime di riprovazione dall'una all'altra estremità dello Stato contro uomini abbastanza temerarii per rimanere sui seggi del potere, dopo che dai circoli di Torino e di Genova, e dai giornali che seguono le pedate della *Concordia*, fu loro intimato di lasciarli.

Se queste loro declamazioni avessero avuto qualche reale fondamento, certo non si sarebbero veduti i Collegi elettorali di Savigliano, Fossano, Cuorgnè, Avigliana ed Utelle rieleggere quasi all'unanimità i membri del Ministero. Certo in alcuni di essi quel preteso sentimento nazionale si sarebbe manifestato, e più d'un membro del Gabinetto nella lotta elettorale avrebbe toccato una sconfitta.

Ma al contrario, in nessun luogo i ministri incontrarono seria opposizione; e ciò non può ascriversi [illegible] dei loro avversarii, che [illegible] questi non la perdonarono a disturbi, anzi a [illegible], e brighe per far andare a monte le candidature ministeriali. A questo scopo si valsero in varie località del gran nome di Gioberti, contrapponendolo al ministro Merlo a Fossano, ed a Pietro di Santa Rosa a Savigliano. Ma i sagaci elettori, sicuri della rielezione del sommo filosofo a Torino, non caddero nel tranello preparato dall'opposizione, e si ricusarono a far servire il glorioso suo nome ad un raggiro di parte.

A Utelle poi posero in campo la candidatura di uno dei più distinti officiali dell'esercito, quella del capitano Lyons, onde impedire la rielezione del signor di Revel, che gode col suo collega Pinelli del privilegio di essere più specialmente inviso al partito esaltato. Ma ad onta del merito incontrastabile del sig. Lyons e della simpatia di cui gode, come nativo di quelle terre, ad onta degli sforzi dei giornali e dei comitati di Nizza, gli elettori d'Utelle, ad una maggiorità di 4 sovr'uno riconfermarono il mandato di fiducia già accordato altra volta al così travagliato ministro.

La rielezione del capitano Menabrea a Verrez, e la nomina dell'avvocato Battaglione a Caluso, sono fatti entrambi altamente onorevoli pel Ministero.

Checchène dica la *Concordia*, noi stimiamo troppo il deputato di Caluso per credere ch'egli professi una opinione neutrale sulla politica del Gabinetto. S'egli non avesse una fede intera nella lealtà, nel patriottismo di P. D. Pinelli, s'egli supponesse vera la millesima parte delle accuse che contr'esso scaglia ogni giorno la *Concordia*, non potrebbe rimanere suo primo ufficiale; non potrebbe continuare ad essere il principale agente della politica ministeriale.

Ai fatti da noi esposti l'opposizione contrappone le elezioni della capitale. A questo proposito diremo schiettamente qual sia il giudizio che su di esse portiamo.

Per ciò che riflette il terzo Collegio, l'opposizione non può menar gran vanto della rielezione di Vincenzo Gioberti; poichè chi mai pensò a contrastarla? Qual fu il giornale che abbia preso a combatterla? Nessuno.

Se abbiamo creduto dover nostro di non seguire la via politica ch'egli additava come la migliore, se abbiamo biasimato la vivacità della sua opposizione, non ci cadde mai in pensiero che un tal uomo potesse venir escluso dal Parlamento.

E quand'anche ci fosse tolta la speranza che tuttora nutriamo, di veder sparire le cause di disunione che lo separano dai nostri amici politici, noi faremo pur sempre plauso ad ogni nuovo contrassegno di stima ch'egli sia per ricevere dai suoi concittadini.

Non diremo altrettanto dell'elezione del quinto circondario. Confessiamo schiettamente ch'essa ci fece provare un sentimento di sorpresa e di rammarico. La rielezione del sig. Evasio Radice fu un colpo tratto al Ministero ed al partito moderato. Ma questo smacco fu prodotto assai più dall'indolenza e dal difetto di concerto fra i nostri amici politici, che dalla preponderanza numerica degli elettori della parte avversa.

Poichè mentre gli aderenti del sig. Radice, mossi dal circolo politico facevano riunioni, distribuivano lettere e circolari, si aggiravano in ogni senso; i suoi avversarii aspettavano il giorno dello squittinio senza nemmeno andar intesi sul Candidato da opporgli; e la candidatura del conte di Revel fu in certo modo improvvisata. Infatti un ministro suo collega, non essendone informato, votò il primo giorno per il sig. Cibrario. Ciò malgrado la maggiorità raccolta dal sig. Radice non può dirsi esuberante, massime se si riflette al gran numero d'elettori che si astennero dal votare. Quindi crediamo potere asserire che se gli amici del sig. di Revel si fossero adoperati, anche con molto minor zelo di quello che fecero gli amici del sig. Radice, il ministro delle finanze avrebbe avuto l'onore di una doppia elezione.

Ma quand'anche questo modo di giudicare il risultato dell'elezione del quinto circondario di Torino fosse erroneo, ciò nullameno crediamo poter ripetere che le ultime nomine, considerate complessivamente, provano che il paese non ha ratificata la prematura e passionata condanna proferta dall'opposizione contro la politica ministeriale. Gli elettori non hanno creduto dovere ritirare ai ministri il mandato di fiducia che avevano loro accordato come privati.

Questo giudizio certamente non è ancora definitivo. Nè il paese può statuire in modo assoluto sulla politica ministeriale, prima che le parlamentarie discussioni non l'abbiano posta in piena luce.

Ma esso è pronunziato contro le accuse premature, le insinuazioni perfide, le allegazioni ingiuriose destituite di prove, di cui il Ministero fu fatto bersaglio dal giorno stesso della sua composizione; e così facendo, ha dato un nuovo argomento della sapienza civile del popolo piemontese.

C. Cavour.

L'ATTACCO DI VENEZIA.

Le sentinelle del posto avanzato del forte O (*Eau*) furono ieri, alle ore 5 1/2 pom., attaccate da un buon numero di tiraglieri austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversarii aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa, quantunque l'attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell'Austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi, respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito. *(Gazzetta Piemontese).*

Gli Austriaci hanno attaccato Venezia.

L'armistizio Salasco è dunque finalmente lacerato!. Perocchè la sospension d'armi alla città di Venezia, non meno che a qualunque altra parte degli Stati, teatro della guerra, estendevasi; e infatti quando, ritiratasi la nostra flotta, tentava l'armata austriaca, unitamente all'esercito, il blocco di quella città, protestava il nostro Governo, protestavano le potenze mediatrici; e il blocco era levato. L'assalto dato al forte O è adunque una flagrante violazion dell'armistizio, è una tacita dichiarazione di guerra, contraria certamente ai patti giurati; ma, è d'uopo convenirne, consentanea pienamente alla lealtà e buona fede austriaca. — Noi lo subivamo l'armistizio Salasco, sebbene parto o della colpa la più nera o della cecità la più grande; lo subivamo in tutte le sue fatali conseguenze, perchè nei cuori piemontesi il rispetto alla fede anche imprudentemente data, domina ogni altra considerazione, reprime ogni altro affetto. Ma ora l'Austria ha voluto liberarci essa medesima dall'obbligo d'osservare una convenzione che, mentre ledeva i nostri interessi i più vitali, corrompeva il sentimento civile della nazione, e copriva d'onta il nostro nome. Sieno grazie all'Austria adunque per tanto beneficio; chè beneficio grande è veramente questo di renderci tutta la nostra libertà d'azione, di farci nuovamente arbitri dei nostri destini, di porci nuovamente in mano la spada, che sola può troncare l'intricatissimo nodo della questione italiana, che indarno tenterebbero di sciogliere i diplomatici.

Governo più energico o popolo men paziente non avrebbero, a vero dire, finqui indugiato; posciachè questo non è il primo spergiuro dell'Austria. Pattuivasi espressamente nell'armistizio che le nostre truppe avrebbero bensì evacuate le città di Parma e Piacenza, e i ducati di Modena e Reggio,

---

LIBRO PRIMO.

DEL DIRITTO DI PROPRIETA'

Capo I.

Origine dell'attuale controversia.

Come sia accaduto che la proprietà sia stata posta in questione nel nostro secolo.

Chi potè fare che la proprietà, istinto naturale dell'uomo, del ragazzo, dell'animale, unico scopo, indispensabile ricompensa del lavoro, fosse posta in quistione? Chi potè condurci a codesta aberrazione, di cui non v'ha esempio in verun tempo, in alcun paese, nemmeno in Roma, dove quando disputavasi sulla legge agraria, trattavasi unicamente di dividere le terre conquistate al nemico? Chi potè farlo? Lo vedremo in poche linee.

Sul finire dell'ultimo regime, gli uomini che combattevano il governo fondato nel 1830 erano divisi in varie classi. Gli uni non volendo distruggerlo, anzi intendendo a salvarlo, non ne facevano già quistione di forma, ma di condotta. Chiedevano la vera libertà, quella che tutela gli affari del paese contro la doppia influenza delle corti e delle piazze, una savia amministrazione finanziera, un possente ordinamento della forza pubblica, una politica prudente, ma nazionale. Altri o convinti, od avventati, o cercanti distinguersi tra coloro coi quali combattevano, assalivano la stessa forma del governo e bramavano la repubblica senza osare tuttavia di confessarlo. Fra questi ultimi, i più sinceri, consentivano ad aspettare che si fosse fatto esperimento della monarchia costituzionale, e vi si prestavano con una perfetta lealtà. I più solleciti volendo distinguersi fra i repubblicani stessi, miravano alla repubblica con maggiore impazienza, e per comporsi un linguaggio, parlavano continuamente degli interessi del popolo, dimenticati, disconosciuti, sagrificati. Altri cercando farsi distinguere con segni ancora più appariscenti, avean l'aria di sprezzare ogni pubblica discussione, chiedevano una rivoluzione sociale, e fra questi ultimi pure ve n'avea di tali che ponendo la mira un po' più in là, questa rivoluzione volevano compiuta, assoluta. La lite si esasperò prolungandosi, e finalmente quando la monarchia avvertita troppo tardi volle trasmettere il potere dagli uni agli altri in mezzo all'universale perturbazione, se lo lasciò sfuggire di mano.

Ma questo fu raccolto, e coloro che oggi il posseggono illuminati da un primo esperimento, non s'affrettano di mantenere i loro impegni imprudenti, che molti fra essi per altra parte non contrassero mai. Ma coloro che non hanno il potere, e non furono da niun esperimento illuminati, persistono a domandare una rivoluzione sociale. Una rivoluzione sociale? E basta egli volerla per compierla? Se n'avesse pure la forza che puossi talora acquistare, agitando un popolo sofferente, è uopo trovarne la materia, è uopo trovare una società da ricomporre. Ma se questa società è da lungo tempo riformata, come mettersi all'opera? Ah! voi siete gelosi della gloria di compiere una rivoluzione sociale; allora bisognava nascere 60 anni prima ed entrare in via nel 1789. Senza ingannare, senza pervertire il popolo, voi avreste avuto allora di che accendere il suo entusiasmo, dopo averlo acceso, di che sostenerlo. Infatti a quel tempo non tutti pagavano l'imposta. La nobiltà non ne sopportava che una parte, niuna il clero, tranne quando gli piaceva far doni volontarii. Tutti non soggiacevano alle stesse pene quando avevano mancato. Per gli uni v'avea la forca, per gli altri mille modi d'evitare l'infamia, o la morte, quand'anche se l'avessero meritata; tutti qualunque fosse il loro ingegno non potevano giungere ai pubblici uffizii, impediti o dalla nascita, o dalla religione.

Sotto il nome di diritti feudali eravi una serie di dipendenze originate non da un contratto liberamente consentito, ma da un'usurpazione della forza sopra la debolezza. Era forza, a cagion d'esempio, cuocere il suo pane al forno del signore, far macinare il grano al suo molino, comperare esclusivamente le sue derrate, sottostare alla sua giustizia, lasciar divorar le ricolte dalla sua selvaggina.

Certe industrie non potevano praticarsi se non previe formali ammissioni regolate dal regime delle *giurande* e delle corporazioni: esistevano dogane da provincia a provincia, v'erano forme intollerabili per la percezione dell'imposta, e la somma di quest'imposta era enorme per la massa della ricchezza. Oltre magnifici possedimenti devoluti al clero e sottoposti alla man morta, sotto il nome di decime la miglior parte dei prodotti agricoli; tutto ciò era pel popolo in particolare; quanto alla nazione in genere, v'erano i censori per coloro che fossero tentati di scrivere; la bastiglia per i caratteri indocili, i parlamenti per Labarre, e Calas, e da secolo a secolo gli Stati generali che avrebbero potuto toglier via tanti abusi.

Così che nell'immortal notte del 4 agosto tutte le parti della nazione magnificamente rappresentate nell'Assemblea costituente potevan venire a sacrificare qualche cosa sull'altare della patria. Infatti tutti aveano la loro parte da recarvi: le classi privilegiate le loro esenzioni dall'imposta, il clero i suoi beni, la nobiltà i suoi diritti feudali, e i suoi titoli, le provincie le loro costituzioni separate. Tutte

ma che al Governo del Re saria pur sempre rimasta l'amministrazione e la supremazia civile in quelle provincie. E contro la giurata fede militarmente occupavale Radetzky; e in Modena reinstallava il duchino, e invitava il Borbone a riprendere possesso di Parma e Piacenza.

Obbligavansi reciprocamente le due parti belligeranti alla restituzione del materiale da guerra rispettivamente preso. E noi eseguivamo con rigoroso scrupolo la convenzione. Negava invece Radetzky di restituirci il nostro importantissimo parco d'assedio, rimasto a Peschiera, del valsente di molti milioni; causa precipua della accettazione delle vergognose condizioni dell'armistizio Salasco. — Ben pretestava il feldmaresciallo, a palliare la slealtà somma di quel rifiuto, la presenza della nostra flotta nelle acque triestine. — E il nostro Governo con iterati ed incalzanti messaggi, costringeva il valoroso ammiraglio Albini a lasciar suo malgrado quei paraggi ed abbandonare così Venezia alla discrezion del nemico. Ma non per questo il parco ci veniva reso; ed or tuttavia tengonlo i Tedeschi.

Queste aperte infrazioni delle giurate condizioni bastavano già a sciogherci da ogni vincolo. Pure pazientammo e tacemmo, perchè, sebbene disapprovassimo la mediazione, non volevamo ciò nulla meno si dicesse averla noi con subdola mente accettata, onde ci fosse coperta a prepararci segretamente alla guerra, mentre facessimo le mostre di voler la pace. Ma ora per l'una è grandemente infirmata la nostra fiducia nella diplomazia; per l'altra l'attacco di Venezia è troppo flagrante slealtà perchè ci sia permesso più oltre il silenzio.

Nè creda il Governo che possa bastare a lui o alla nazione ch'egli protesti, o se ne appelli alle potenze mediatrici.

Protestava per la occupazione di Parma, protestava per quella di Modena; che gli valse? E protestò ben anche per la negata restituzione del parco: e il parco non ci fu reso tuttavia. Fatti adunque ci vogliono, e non parole; armi e non proteste. Perocchè si tratta qui del successo della nostra causa, si tratta della tutela dell'onor nostro. Se si continua in quel funesto sistema di titubanza, d'incertezza, di debolezza che si è finquì seguito, cadrà Venezia, sarà disonorato il Piemonte, e verrà sacrificata nuovamente l'Italia.

La francese versatilità, l'inglese freddezza e l'austriaca mala fede denno omai averci disingannati. Con un nemico che si fa beffe dei patti i più solenni, non è possibile intendersi altrimenti che all'ombra delle baionette. La sola condizione possibile è una vittoria. Oltraggio vilmente sofferto è stimolo ad altro maggiore. L'Austria ci gitta nuovamente il guanto: ebbene raccolgasi, e, se Dio ci aiuti, non noi d'avere accettata, ma sì ella piuttosto avrà fra non molto a pentirsi di aver provocata la sfida. La nostra flotta non ha ancora lasciato l'Adriatico. Salpi adunque immediatamente alla volta di Venezia. Due mesi di riposo denno aver sufficientemente ristorato dai sofferti disagi il valoroso nostro esercito; due mesi di assidue cure denno aver sufficientemente provveduto alla sua riorganizzazione. Il posto di quelli che non si sono ancora pienamente riavuti per ora sarà preso dalla riserva e mentre questa combatte per essi, eglino, ripreso vigore, si prepareranno a raggiungerli: l'artiglieria d'altronde e la cavalleria sono quasi intatte; qualche generale straniero già è fra noi, qualche altro nostrale, illustre per antiche prove di valore e di scienza militare, sarà chiamato a guidare i nostri prodi soldati. La nazione, illuminata omai sui suoi veri interessi, tenera anzitutto dell'onor suo, vuole la guerra, perchè questo e quelli solo coll'armi omai possono venire tutelati e messi in salvo.

All'armi adunque! Soccorrasi Venezia, si passi il Ticino, e apprenda l'Austria che fallace politica è quella la quale spera giungere colla slealtà ad utili risultamenti, e vegga l'Europa che la nazione piemontese non transige mai quando si tratta dell'onor suo

P. C. Boggio.

Leggiamo nel *National* il seguente articolo, dove enumera le forze militari e di finanze della Francia pel caso di una guerra europea.

Durante i 18 anni del regno di L. Filippo, si presentarono spesso circostanze in cui la Francia doveva stabilire un caso di guerra e intervenire all'uopo coll'armi. Spesso la monarchia fu sollecita di prendere questo partito; ma essa rispondeva invariabilmente che lo stato delle finanze non glielo permetteva. Noi udimmo spesso a ripetere la medesima asserzione dal 24 febbraio in quà. A sentire certe persone, lo stato finanziario del paese sarebbe tale, che la Francia non potrebbe fare la guerra.

Errore singolare e deplorevole, capacissimo di spingere alla disperazione una nazione generosa e fiera. Come? Ai tempi di Richelieu, di Luigi XIV, di Luigi XVI medesimo, per non parlare che dell'antico regime, nello stato disperato delle finanze di quelle epoche, la Francia avrebbe potuto fare a piacimento la pace o la guerra, e non potrebbe oggi fare altrettanto! Ciò sarebbe per fermo cosa sì straordinaria, che la mente si rifiuta a prima vista di ammettere una somigliante convinzione. Basta, del resto, studiare in particolare i mezzi della Francia nelle varie eventualità che possono sopraggiungere, per rimanere convinti che questa grande nazione può fare a volontà la pace o la guerra, e che se essa non si appiglia a quest'ultimo partito, si è solo perchè esso non conviene alla politica del suo Governo.

La guerra può presentarsi in due condizioni: coll'Inghilterra per alleata o per nemica. Nel primo caso, la Francia potrebbe contare sulla neutralità del Belgio, dell'Olanda, della Prussia, della Baviera, della Spagna, e sul concorso delle popolazioni italiane: ess'avrebbe l'Italia per campo di battaglia In tale caso, essa non avrebbe nulla da aggiungere all'effettivo del suo esercito, anche allorquando la Russia intervenisse in favore dell'Austria, perchè sarebbe facile il rinnovare tre volte un esercito di 100,000 uomini, appoggiato dalle popolazioni italiane. Ammettendo il principio di Napoleone, che la guerra mantiene la guerra, un intervento in Italia, in queste condizioni, sarebbe economico invece d'e[illegible] te spendioso, anche quando si dovessero aggiustar sul Danubio le partite dell'Europa colla Russia.

L'Inghilterra può restare neutrale, e bisogna sin d'allora prevedere il caso in cui essa diverrebbe nemica, e trascinerebbe dietro di sè una parte dell'Europa. In questa ipotesi, la guerra, sempre offensiva in Italia, è difensiva su tutto il resto delle nostre frontiere, tranne su quelle di mare

L'esercito attivo, deduzion fatta dalle truppe impiegate in Italia e nel Belgio, s'innalzerebbe a 500,000 uomini, appoggiati ai 300,000 di guardia nazionale mobile. Devesi ammettere che l'esercito posto fuori del territorio farebbe le sue spese. Le spese necessarie in oggi per aumentazione di materiale, riparazione di piazze forti e per gli uomini chiamati sotto le bandiere, non ascenderebbero a 120,000 000: 80,000,000 basterebbero all'accrescimento delle spese dell'armata di mare. Mettiamo in numeri rotondi 200,000,000

Il *budget* del 1848, rettificato tale quale esso venne presentato, si bilanciava per un eccedente di entrate; e se alcuna delle sue previsioni erano inesatte, esse vennero largamente modificate dall'ultimo prestito. Ora, in questo stesso *budget*, figura una somma di 84,000,000 circa, affettati ai lavori straordinarii che la guerra rimpiazzerebbe affatto, poichè la guerra ha la sua industria come la pace. L'ammortizzazione possede inoltre circa 31,000,000 di rendita, i quali, al corso di 60, corso inferiore a quelli che si videro dopo il 24 febbraio, darebbero un capitale di 372,000,000. Così la Francia, anche ridotta alle condizioni di guerra le più formidabili, avrebbe ancora a sua disposizione 456,000,000, cioè di che condurre per due anni la guerra, senza crear nuovi mezzi. Nessuno Stato dell'Europa può fare altrettanto

La guerra durerebbe essa due o più anni? Molti lo temono. Gli animi sono tuttora sotto l'impressione prodotta dalla lunga lotta che noi sostenemmo sotto la prima Repubblica e sotto l'Impero: essi paventano tuttora una guerra di ventidue anni.

Su questo punto, non è così facile il disingannare il pubblico. Ma gli uomini di Stato non devono prevedere una lotta così lunga. Lo stato d'Europa è ben mutato dopo le nostre ultime guerre. Gli avvenimenti che accadono sotto i nostri occhi, dimostrano tutta la grande estensione guadagnata dalla Rivoluzione. La Francia, libera da ambizione egoistica, non troverebbe a sua fronte l'antico regime compatto del 1792; essa avrebbe possenti alleanze in tutti i paesi.

Ognuno sa del resto, che le probabilità di vantaggio sarebbero favorevoli o sfavorevoli secondo la saggezza e l'energia del governo che dirigerebbe gli affari della Francia. Ma ammettendo pure che questi affari fossero diretti, come è permesso di supporlo, con buon senso e buone conseguenze, tutte le probabilità sarebbero per la Francia.

L'invasione del nostro territorio è difficile e quasi impossibile, dopo lo stabilimento delle fortificazioni di Parigi. Noi non abbiam più a temere la guerra civile, nè nella Vandea, nè altrove. La nostra situazione sarebbe dunque migliore che non quella della prima repubblica, e quella stessa dell'Imperatore.

In compendio, od i nostri eserciti sarebbero fuori del territorio francese, ed in tal caso la guerra nutrisce la guerra, o essi sarebbero sul territorio, ed allora la somma di 456 milioni basterebbe a tutti i bisogni. Non è d'altra parte probabile che un esercito di 500 mila uomini rimanga più di due anni sul territorio.

Noi ci ponemmo nell'ipotesi di una coalizione come quella del 1813; ma è evidente ch'essa non avrebbe luogo, qualunque errore potesse commettere il Governo della repubblica. Basterebbe una mediocre abilità perchè questa coalizione fosse notevolmente diminuita.

I mali che noi proviamo ci sono noti; ma noi non consideriamo abbastanza la debolezza finanziaria del resto dell'Europa. L'Austria si trova sotto il regime della carta monetata, dopo varii successivi fallimenti. La Prussia non è guari in una miglior condizione. Malgrado le sue miniere d'oro, la Russia non gode d'un troppo grande credito; ed alcune rendite comprate artatamente alla nostra Banca, provano piuttosto l'abilità politica dello Czar, che non la sua possanza finanziaria.

Rimane l'Inghilterra. Il suo budget ordinario si è saldato con un *deficit* di 50 milioni, malgrado l'imposta straordinaria della rendita che produce 123 milioni. Su questo *budget*, il debito pubblico solo assorbisce annualmente 692 milioni. Bisognerebbe dunque che l'Inghilterra ricorresse immediatamente ai mezzi straordinarii, ai prestiti. Si crede forse ch'essa possa raddoppiare il suo debito?

Questo stato possiede, è vero, un grande vantaggio: sinora la guerra non atterrò il suo credito, mentre presso di noi il capitalista giunge alle ultime angoscie della paura al primo colpo di cannone. Non è dubbio tuttavia che un Governo abile e fermo non giunga facilmente colla sola sua attitudine, a sostenere il credito.

Sottosopra, nessuna potenza Europea ha tanto interesse quanto la Francia a fare la guerra. Nessuna ha mezzi finanziarii, territoriali e morali equivalenti. Riunendosi tutti insieme, esse non potrebbero come noi, fare la guerra per due anni senza ricorrere alle risorse straordinarie: esse sarebbero costrette di impiegarle sovra un grande piano.

Dunque, se la Francia non fa la guerra, si è soltanto perchè la guerra non è nei disegni politici del suo Governo. Non solo essa può entrare in campo quando lo vorrà, ma vi è sollecitata da possenti interessi: interesse di distrurre sin nelle loro cause i trattati del 1815, e di presiedere ad una riorganizzazione dell'Europa in nome della rivoluzione; interesse d'onore e d'influenza; finalmente, forse interesse di pace interna e di conservazione nazionale. Rimanere in pace; si è questo uno spingere ben lungi la moderazione! Sarebbe pure uno spingerla troppo oltre, se l'Europa non ci provocasse con degli atti ch'essa ce ne sa grado.

Concludiamo: il Governo della repubblica è libero e ben libero all'estero. Tutti i suoi avversarii ebbero e potrebbero avere in casa loro la guerra civile, e grazie al cielo, in caso di guerra esterna la Francia ne andrebbe esente. Tutti i suoi avversarii avrebbero bisogno di ricorrere immediatamente ai mezzi finanziarii straordinarii e forse disperati, mentr'essa potrebbe lottare possentemente due anni prima di arrivare a questa estremità. Il Governo, noi non ne dubitiamo, apprezza questi vantaggi e ne userà a profitto della Francia. Faccia Iddio che noi possiamo almeno non più sentire quelle parole di scoraggiamento e di disperazione, suggerite dalla transitoria penuria delle nostre finanze, e da una esagerata paura, poco degne al certo d'una grande nazione.

Leggiamo nello *Spectator* il seguente articolo sulla quistione italiana.

Nello stato in cui trovansi ora gli affari in tutta la Germania, la condotta che volgarmente si dice seguitata dall'Austria nella questione lombardo-veneta ci pare che prenda un carattere di stupidità. Si dice che l'Austria fondi le sue pretese pel Lombardo-Veneto sui trattati diplomatici e sul recente dritto di conquista, procacciatole dalle vittorie di Radetzky: che ella insista sulla impossibilità di turbare l'equilibrio delle potenze, quale fu stabilito nel 1815 senza il concorso degli altri Stati contraenti e che quindi invochi — UN GENERALE CONSENSO DI TUTTE LE POTENZE EUROPEE.

Ma *quali sono* le potenze europee? Molto esse [illegible] cangiate dal Congresso di Vienna a questa parte. Ne furono create di nuove, come il Belgio; altre ne furono [illegible]terate, come l'Olanda, la Repubblica francese e la Germania centrale: molte vacillano, come Napoli, la Prussia e l'Austria stessa.

L'Austria non è più una POTENZA, è una POSSIBILITA'; ed è ben contenta di trovarsi tuttora in questo stato.

Chi dovrà nominare e spedire ai delegati le credenziali? È forse Ferdinando tuttora re delle *due* Sicilie? O la Sicilia non dovrà avere rappresentante, o dovrà esservi rappresentata da un commissario mandatovi dal campo nemico?

Il re Tumulto (*King Mot*) fu intronizzato a Berlino, e deve pure avere il suo ambasciatore al Congresso. Anche gl'Italiani vorranno esservi, e rappresentati da altri che dai principi renitenti, che continuano a vivere in una specie di ribellione contro i loro proprii Stati. Non sarebbe tanto facile radunare un Congresso generale di rappresentanti accreditati da autorità riconosciute e non sottoposte ad accusa. Alcuni mesi fa avrebbe potuto esser possibile, anzi utile di convocare un simile corpo. Quando l'Europa si sarà scossa e stancata ancora un poco, questo potrà ancora esser fattibile; ma per ora noi non sapremmo vedere dove siano le potenze che abbiano ad indire il Congresso.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Atesochè la spedizione dei due Nostri Decreti in data 7 settembre allo straordinario Nostro Commissario in Castel San Giovanni non ha potuto eseguirsi con sufficiente celerità, sicchè non ebbero luogo fino ad ora le disposizioni necessarie alla convocazione dei Collegi Elettorali di quel ducato;

Sul rapporto del Nostro ministro segretario di Stato per l'interno;

Visto l'articolo 2 del Nostro decreto 7 settembre 1848,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I due Collegi Elettorali di Piacenza sono per le presenti elezioni convocati, il primo nel Comune di *Sant'Antonio*, ed il secondo nel Comune di *Ponte Nure*.

Art. 2. Tanto i Collegi summentovati, quanto l'altro di Monticelli nel ducato di Piacenza, sono convocati pel giorno dieci di ottobre, affinchè provveggano alla nuova elezione dei loro deputati per mezzo sempre degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni, in conformità della Legge Elettorale 17 marzo ultimo scorso.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto da pubblicarsi ed inserirsi negli Atti del Governo.

Torino, addì 30 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per l'Interno:

---

le classi insomma avevano un sacrifizio da offerire, e lo compierono in mezzo ad una gioia inaudita. E questa gioia non era solo di alcuni, ma di tutti: era la gioia di un popolo francheggiato dalle vessazioni d'ogni maniera, la gioia della borghesia rialzata dal suo avvilimento, la gioia della nobiltà stessa vivamente scossa allora al piacere del ben fare. Era un'ebbrezza, un'esaltazione di umanità che ne spingeva ad abbracciare il mondo intero nel nostro ardente patriottismo.

Da qualche tempo non si pretermise di agitare a tutto potere le masse popolari: forse che da questo agitamento usciva il memorabil impeto del 1789? Certo che no: E perchè? Gli è che il fatto non è più da fare, e che in un'altra notte del 4 agosto non sapprebbesi più che cosa sacrificare. Infatti vi ha egli in qualche parte un forno, un molino privilegiato da sopprimere? V'ha selvaggina che non si possa ammazzare quando venga a devastare le vostre terre? Vi sono essi censori almeno diversi dalla moltitudine irritata, o dalla dittatura che la rappresenta? Sonvi forse bastiglie? Incapacità di religione o di nascita? V'ha forse taluno che non possa giungere a qualunque uffizio? Si riconosce egli altra ineguaglianza che quella dell'ingegno non imputabile alla legge, o quella di fortuna derivante dal diritto di proprietà? Fate dunque ora, se il potete una notte del 4 agosto. Innalzate un altare della patria e diteci che cosa vi porterete in olocausto? Degli abusi: oh! abusi certo non mancano, come in niun tempo ne mancò mai. Ma qualche abuso sull'altare della patria innalzato a cielo aperto è ben picciola cosa! Bisogna recarvi altre offerte. Cercate dunque, cercate in questa società disfatta, rifatta tante volte dopo l'89 e vi sfido di trovarvi altra cosa da sacrificare tranne la proprietà. Ed è appunto ciò che si vuole; questa è l'origine deplorabile delle presenti contese.

E vero che non tutti i partigiani d'una rivoluzione sociale vogliono sacrificare la proprietà nella stessa guisa. Gli uni vogliono interamente abolirla, altri abolirne solo una parte; questi contenterebbonsi di rimunerare più largamente il lavoro, quelli vorrebbero procedere coll'imposta. Ma tutti dal più al meno s'attaccano alla proprietà per tenere quella specie di parola che si diedero, di fare una rivoluzione sociale.

Bisogna dunque combattere tutti questi sistemi odiosi, puerili, ridicoli, ma disastrosi, nati come sciame d'insetti dalla scomposizione di tutti i governi e ingombranti l'atmosfera in cui viviamo. Questa è l'origine dello stato di cose presenti, il quale, anche se la società sia scampata ci frutterà o il disprezzo o la compassione delle età seguenti.

Voglia Iddio che trovisi un po' di luogo alla stima di coloro che avranno assistito a questi errori, onta eterna dell'umano ingegno.

Capo II.

Del metodo a tenersi.

L'osservazione della natura umana è il vero metodo da tenersi per dimostrare i diritti dell'uomo in società.

Prima di accingerci a dimostrare che la proprietà è un diritto, un diritto sacro, come la libertà di andare, venire, pensare e scrivere, importa di prestabilire il metodo di dimostrazione che si terrà in siffatto argomento.

Quando si dice: l'uomo ha il diritto di muoversi, di lavorare, di pensare, di esprimersi liberamente, su che cosa si fa fondamento per dirlo? Donde venne la prova di tutti questi diritti? Dai bisogni dell'uomo, dicono alcuni filosofi.

I suoi bisogni costituiscono i suoi diritti. Ha bisogno di muoversi liberamente, di lavorare per vivere, di pensare: quando ha pensato, di parlare a seconda dei suoi pensieri, ha dunque il diritto di far queste cose. Coloro che così ragionarono, s'avvicinarono al vero, ma nol raggiunsero, poichè risulterebbe dal loro modo di ragionare, che ogni bisogno è un diritto, tanto il bisogno vero che il falso: il bisogno naturale, semplice quanto quello che proviene da abitudini perverse. Se v'hanno infatti bisogni veri, ve n'ha de'falsi altresì, che sorgono da false abitudini. L'uomo abbandonato alle sue passioni, si crea dei bisogni esagerati, e colpevoli, come sono quelli del vino, delle donne, della prodigalità, della pigrizia, del sonno, dell'attività disordinata, delle rivoluzioni, delle zuffe, della guerra. Uomo dei piaceri avrà mestieri della donna di tutti; grossolano amator di vino, non gliene basteranno torrenti che l'abrutiranno; conquistatore, avrà d'uopo di tutta la terra per devastarla. Se i bisogni fossero la sorgente dei diritti, Cesare in Roma avrebbe avuto il diritto d'impadronirsi delle donne dei Romani, di togliere loro libertà, leggi e gloria, ed in tale caso il vizio avrebbe costituito il diritto.

So bene che i filosofi che così hanno ragionato, hanno distinto, e detto che i veri bisogni costituiscono il diritto, allora rimane a vedersi quali sieno i bisogni veri, e scernere i veri dai falsi; al che come si perviene? Coll'osservazione della natura umana.

L'esatta osservazione della natura umana è dunque il metodo da tenersi per trovare e dimostrare i diritti dell'uomo.

Montesquieu ha detto: le leggi sono le correlazioni del e

Visto l'art. 142 della legge 4 marzo 1848;

Visti li Decreti del 1 e 2 agosto stesso anno;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. Il quadro degli individui di ciascuna compagnia dei corpi distaccati sarà pubblicato in ciascun comune che ha contribuito a formarla, con un manifesto che fisserà il giorno, e l'ora per la radunanza nella sala comunale davanti il Sindaco di tutti gl'individui del comune compresi sul quadro, all'oggetto di scegliere i caporali, sotto-uffiziali, sottotenenti e luogotenenti delle compagnie.

2. Il Sindaco assistito da due consiglieri riceverà il suffragio individuale che dovrà darsi scritto in tre schede, di cui la prima conterrà i nomi dei caporali, la seconda dei sotto-uffiziali, la terza degli uffiziali. Ciascuna scheda sarà presentata personalmente e successivamente nei tre appelli distinti da farsi dal Sindaco.

3. Sarà in presenza dei militi eseguito lo spoglio delle tre votazioni, e saranno consegnati in tre elenchi distinti tutti i nomi letti in ciascuna scheda coll'indicazione del numero dei suffragi riportato rispettivamente.

Sarà quindi redatto e letto agli astanti un verbale che riferirà tutta l'operazione e conterrà i detti elenchi. Esso sarà sottoscritto dal Sindaco, e dai Consiglieri, ed immediatamente trasmesso all'Intendente generale.

4. L'elezione seguirà lo stesso giorno in tutti i comuni che contribuiscono ad una stessa compagnia.

5. L'Intendente generale procederà in una seduta pubblica del Consiglio d'intendenza allo scrutinio degli elenchi inserti nei verbali di cui all'art. 3, e proclamerà caporali, sotto-uffiziali, sotto-tenenti, e luogotenenti gl'individui che lo spoglio de'vari elenchi dimostrerà aver riportata la maggioranza relativa.

6. L'esito della votazione sarà con manifesto del Sindaco annunziato in ciascun comune contribuente alla stessa compagnia.

7. Se taluno degli eletti non accettasse l'ufficio, chi gli succede nella maggioranza dei voti ne prenderà il luogo.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito negli Atti del Governo.

Torino, addì 30 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

TORINO.— Una terza cassa per ricevere le dichiarazioni e le somme pel prestito dovette essere aperta qui in Torino nel locale del Controllo generale. La premura con cui i contribuenti accorrono alle porte di queste tesorerie e vi si affollano d'intorno impazienti di pagare alla patria un tributo di cui vedono l'assoluta necessità, fa molto onore allo spirito nazionale di queste provincie sì spesso con tanta leggerezza accusate; e contiene il migliore elogio anche della misura finanziaria, che a torto qui continueremmo ad intitolare *prestito forzato*.

Sarebbe desiderabile che in tutte le provincie fosse imitata questa alacrità anche per evitare gli inconvenienti che non mancherebbero di arrivare se tutti attendessero per operare i loro versamenti gli ultimi giorni dalla legge concessi pel godimento del largo aggio del quarto concesso ai più diligenti.

CIGLIANO (30 *settembre*). — Adunavasi nel giorno 30 settembre p. p. il Collegio Elettorale di Cigliano per la nomina del suo novello deputato, attesochè tanto la elezione del sig. avv. Luigi Ferraris, quanto quella del signor conte Camillo Cavour erano rimaste senza effetto per essersi quelle nomine ripetute in altri Collegi elettorali.

Incerti dapprima gli elettori, i loro voti si divisero nel primo squittinio tra il generale Giovanni Durando ed il sig. Evasio Radice. Il secondo giorno il primo di questi candidati riunì la maggiorità dei voti e fu proclamato deputato. Il collegio di Cigliano può esser lieto di un tal risultato ed andar superbo di mandare al Parlamento uno dei più degni, dei più savii, dei più generosi difensori della libertà italiana. Il collegio nominò l'uffizio definitivo nelle seguenti persone: sig. avv. Stefano Dalmazzone R. giudice di S. Germano presidente, e scrutatori il sig. avv. Cesare Florio R. giudice di Cigliano, avv. Francesco Tosco, avv. Federico Angiono ed ingegnere Noè, ed a segretaro il sig. Francesco Franzoi R. notaio. Nulla di rimarchevole turbò il corso delle operazioni elettorali, e se avessimo a dire alcun che, diremmo che la guardia comunale, non però ancora intieramente ordinata, avrebbe potuto essere più sollecita ad intervenire per assistere al buon ordine dell'adunanza, mentrechè, dicendolo schietto, non si sarebbe fatta aspettar poco; ma via, il proverbio dice; « A tutto la sua tara ». Diremmo ancora che un elettore, di cui non facciamo il nome, ma che per saperlo non si avrebbero a percorrere molte miglia, avrebbe potuto essere più moderato ed assennato, perchè le improntitudini fan torto a chi le commette più che a coloro che le ascoltano, e che la pazienza è una virtù, e la troppa tolleranza non lo sarebbe. Nulla può impedire talvolta il fatto materiale che un elettore scorra ad atti e parole men degne, benchè poscia possa ridursi al dovere, ma il fatto non da fama all'autore. Noteremo ancora che il presidente del Collegio elettorale di Cigliano, avvocato Stefano Dalmazzone, nell'aprirsi dell'adunanza lesse apposito discorso, con cui rammentò agli elettori l'importanza della nomina del deputato, la prosperità che dalle ottime scelte in tal genere può provenirne ai popoli. Riandò i benefizii che il magnanimo Sovrano accordava a' suoi amati popoli, fra cui annoverò il diritto elettorale; ricordò dover essere libero il voto suo da influenze e servilità, ponendo innanzi all'attenzione degli elettori le vere doti di un deputato degno della nazione. Noi facciamo infine plauso al deputato scelto. (*Art. com.*).

GENOVA (4 *ottobre*). — Il Corpo decurionale di Genova nella sua seduta del giorno 2 del corrente mese si è occupato di determinare le basi dalle quali partire per prefiggere il prezzo venale degli stabili, l'indicazione del quale è richiesta dal decreto reale del 7 dello scorso mese, relativo al prestito reale sui beni stabili. Un lungo e ben dettagliato rapporto dei ragionieri facendo sentire la necessità di partire in tale determinazione da basi non cervellotiche ed arbitrarie, ma certe, proponeva che si aumentasse di 150 per cento il valore delle proprietà indicato nel cadastro. Il decurione Paolo Farina avendo presa la parola rammentava il preciso tenore della votazione della Camera dei deputati del 29 agosto prossimo passato, e le circostanze di fatto che precedettero ed accompagnarono quella votazione: deduceva tre motivi di inefficacia dalla votazione stessa; primo, dalla mancanza di facoltà di subdelegare il potere legislativo nei deputati; secondo, dalle insufficienze del numero dei votanti, limitato a soli 98 per essersi astenuti 43 dal votare, dimodochè mancava l'espressione della volontà della maggiorità della nazione, che in ogni governo rappresentativo deve concorrere a formare la legge, e l'efficacia della presenza richiesta dall'art. 53 dello Statuto, e quella della votazione determinata dall'art. 51 del regolamento della Camera; terzo, dal tenore del decreto, che e per larghezza di disposizioni, e per latitudine di tempo eccedeva i limiti di quella *suprema necessità* che nel proemio della votazione era additata come causa e confine dello straordinario potere al Governo accordato; dimostrava perfino come ritenuta inefficace la votazione sovrindicata mancasse di legittima base il decreto del 7 di settembre prossimo passato, e come quindi ritenuta in vigore tuttora la disposizione dell'art. 10 dello Statuto, non fosse più il caso di dare esecuzione al decreto medesimo. Fattosi quindi a combattere colla scorta di Dumont e di Bentham l'obiezione desunta dalla asserzione che la semplice disposizione del regolamento della Camera relativa al numero dei votanti necessario per renderne valida la deliberazione, non costituisse che una parte disciplinare non avente efficacia di legge; e ribattuto colla scorta di Hello l'obbietto che il Corpo decurionale mancasse di diritto di esaminare la validità della legge che era chiamato ad applicare, rammentava come le leggi nel regime costituzionale costituiscano una garanzia per tutti i cittadini, e come il miglior mezzo di affezionare le popolazioni al regime costituzionale fosse quello di dimostrare che lo stesso presenta sufficienti garanzie legali contro ogni invasione del potere, e soggiunto come dall'adottare le conclusioni che andava a proporre non ne potesse derivare alcun danno allo Stato, nè incaglio all'andamento della pubblica cosa, leggeva e deponeva sul banco dei sindaci instando che venissero sottoposte a votazione le conclusioni seguenti:

« Considerato, che il Corpo decurionale di Genova richiesto della esecuzione del decreto reale del 7 dello scorso mese, relativo all'imprestito forzato sugli stabili, senza pretendere di giudicare tale decreto, ha però indubbio il diritto, ed anzi il dovere di esaminare se presenti quei caratteri, che sono rigorosamente richiesti dallo Statuto organico del regno per costituire in tale materia una legge obbligatoria.

« Considerato che le votazioni della Camera dei deputati del 29 luglio prossimo passato non presenterebbe caratteri atti ad accordare facoltà di derogare alla disposizione contenuta nell'articolo 10 dello Statuto, sia perchè i deputati, come delegati dalla nazione, non avevano facoltà di subdelegare i poteri loro e quelli della Camera, sia perchè sarebbe mancato il numero sufficiente di votanti, che a termine della ragione costituzionale e della disposizione dello Statuto più esplicitamente dichiarata dall'articolo 51 del regolamento della Camera, erano necessarii per rendere valida tale votazione.

« Considerato, che riconosciuta inefficace tale delegazione di potere, cade la base che rende obbligatorio il sovraindicato decreto del 7 del mese prossimo passato.

« Per questi motivi

« Il Corpo decurionale di Genova ha sospeso di deliberare su quanto riguarda il dare esecuzione al decreto reale, relativo all'imprestito obbligatorio sul valore venale degli stabili del 7 settembre prossimo passato, finchè lo stesso non sia stato approvato da tutti i poteri legislativi dello Stato. »

Tali conclusioni venivano vivamente appoggiate dal decurione Lorenzo Pareto; ma sebbene il proponente osservasse che contenendo esse una questione *pregiudiziale e dilatoria* dovevano avere la precedenza nella votazione, pure il Corpo decurionale decise il contrario.

Messe quindi ai voti le conclusioni dei ragionieri, vennero adottate con 21 voti favorevoli e 9 contrarii, e resto con ciò preclusa la via ad ogni ulteriore votazione sulle conclusioni sovra riportate dal decurione Farina.

(*Corr. Merc.*).

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA.

AVVISO.

S. E. il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky, di accordo con S. E. il Commissario Imperiale plenipotenziario conte Montecuccoli, ha determinato di prorogare le ferie attuali di questa I. R. Università a tutto dicembre p. venturo.

Fino a quell'epoca quindi resteranno chiuse le sale accademiche.

Tanto si rende noto in obbedienza al rispettato Dispaccio 26 spirante settembre, num. 3645, di S. Eccellenza il signor Commissario Imperiale a comune intelligenza e norma.

Pavia, li 29 settembre 1848.

L'I. R. Consigliere Delegato Provinciale

A. Lugani.

VENEZIA (25 *settembre*). — L'*Asmodée*, legno a vapore da guerra francese, è partito ieri per Trieste a chiedere spiegazioni sul blocco illegalmente ristabilito contro Venezia. (*Gazz. di Venezia*).

Benchè anonimo, come tutti gli scritti del suo carattere, noi riproduciamo questo documento quale fu pubblicato e distribuito agli elettori di Utelle, onde si veda con quale arte i nemici dei Ministri combatterono le candidature loro. Non curando la buona fede, essi adoperarono senza scrupolo nell'oscurità l'armi dell'ingiuria e della calunnia.

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO D'UTELLE.

Concittadini,

Questa è la terza volta che siete chiamati a nominarvi il rappresentante al Parlamento Nazionale.

Il primo, l'avvocato Barralis, eletto in due collegi, credette dover preferire la rappresentanza di quello in cui si trova compresa la sua terra nativa.

Il secondo, il signor Di Revel, nominato in un giorno in cui sì gran numero di voi trovavasi assente, viene ora, per la sua nuova assunzione al ministero, a chiedervi di venir rieletto.

Cittadini, se vi stanno a cuore il bene della patria, l'onore della nazione, il desiderio di veder aboliti gli iniqui privilegi figli della barbarie e della tirannide, badate, per Dio, badate a quel che fate; non vi lasciate sedurre dal vano prestigio del nome, dall'instabile carica di ministro, o dai consigli di coloro i quali, piaggiatori dei grandi e dei potenti, tutto pospongono ai vili interessi personali, ed altro scopo non hanno, fuorchè quello di farsi un merito presso di loro.

Voi sapete come il Ministero di cui prima faceva parte il signor di Revel, per favorire gli antichi privilegiati ignoranti o traditori, abbia rovinata la causa della guerra italiana; guerra incominciata con sì felici auspicii, e che, condotta con senno e buona volontà, si sarebbe potuta terminare in sì breve tempo e con sì lievi sacrifizi.

Voi sapete con quai modi nascosi e con quai fini egli sia di nuovo pervenuto al Ministero, allontanandone il sommo Gioberti, l'uomo del popolo, il rigeneratore dell'italiano incivilimento; quello che solo, in queste difficili circostanze, avrebbe potuto conciliare i partiti e sostener degnamente l'onore della patria. Voi sapete qual Ministero abbia egli formato; Ministero di reazione onde tornarci, se potesse, all'antica servitù; Ministero dei due programmi, in cui sì evidentemente discordano i fatti dalle promesse.

Voi avete non ha guari veduto come negli attuali bisogni delle finanze, invece di far gravitare sui ricchi proprietarii e sui grassi ed indegni pensionati (*) il peso principale dell'attuale imprestito forzato, egli venga a colpire più direttamente i piccoli possidenti, e i piccoli commercianti, incapaci soprattutto nel nostro contado, di adempiere all'oneroso gravame, a meno di ricorrere agli avidi usurai con evidente rovina di tante oneste famiglie. E come per soprappiù voglia far mettere in corso dalla banca di Genova per 20 milioni di carta monetata, con grave pericolo del commercio e della nazione.

Vedete dunque, o concittadini, se con tali antecedenti si possa prestar fede alle millanterie contenute nella circolare del sig. di Revel, il quale nelle prime elezioni non fu chiamato al Parlamento dagli abitanti dei luoghi dove ha la patria di scelta, la famiglia e le sostanze, e fu costretto di rivolgersi altrove per la deputazione; vedete se con tali uomini al Governo altro possiamo prometterci e sperare fuorchè continuazione d'ingiustizie, di privilegi, di disonore e di servitù. Tale non è l'intenzione del Re, il quale ha riposto ogni suo bene nel bene de' popoli, nella giustizia, nell'uguaglianza, nella vera libertà.

La nazione ha d'uopo d'essere governata da uomini che sentano la dignità e i bisogni del popolo, e li facciano trionfare; allontaniamo dunque coloro che hanno fallito alla prova.

Il Parlamento difetta di Deputati che conoscano l'arte militare, e sostengano con senno e con coscienza i diritti e l'onore del nostro esercito. Abbiamo nel nostro contado due uomini che per ogni riguardo sarebbero atti a tal uopo; questi sono il general Garibaldi di Nizza, e il capitano Lions di Guillaumes: ambidue nati di popolo, hanno date chiare prove di militare sapienza e di valore. Ponetevi d'accordo, e riunite i vostri voti sopra uno di questi valorosi; e qualunque dei due venga da voi eletto per vostro deputato, siate certi che avrete reso un segnalato servizio a voi, al re, ed all'intiera patria nostra.

Li 22 settembre 1848.

Un Elettore.

(*) *Lo stato paga ogni anno l'enorme somma di 14 milioni per le sole spese degli impiegati e dei pensionati, di cui una buona metà per questi ultimi soltanto. Figuratevi, ve ne sono di quelli che hanno 15, 18, 20, e sino 25 mila franchi all'anno senza far niente !!!!*

TOSCANA.

LIVORNO (1 *ottobre*). — Ieri tutte le classi dei cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire nella cattedrale alle ore 5 pomeridiane, per tenere proposito delle attuali condizioni del nostro paese

Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerosissimo. Intervennero il clero, il municipio, i cittadini aggiunti, membri della Camera di commercio, negozianti, legali, medici, scienziati, farmacisti, capi d'arti e mestieri, popolani in gran numero. Il gonfaloniere ha aperto la seduta esponendo i motivi di quella adunanza. Hanno chiesto la parola, e discorso in proposito due cittadini, e da ultimo anche il Guerrazzi, da molte voci invitato a parlare. Egli ha ragionato a lungo sulle gravi emergenze del giorno. Dolenti di non potere riferire per intiero le sue parole, pubblichiamo le principali proposizioni che formarono il nucleo della sua allocuzione.

« Il Governo dichiara avere interrotto ogni comunicazione officiale con Livorno: in questo modo pare che abbia abbandonato Livorno in balìa di se stessa. Ora la religione e la natura impongono di provvedere alla propria conservazione. Questa legge urgente nei singoli apparisce per avventura più urgente nelle città e nei popoli. Però prima di tutto parmi sia necessario nominarsi una Commissione la quale abbia poteri di provvedere alla sicurezza delle sostanze e delle vite dei cittadini. In seguito voglionsi determinare con formola rigorosa i reclami del popolo onde sieno presentati al capo del potere esecutivo, ai ministri, e quando faccia di bisogno ai presidenti delle Camere legislative. Spediscasi una deputazione per questo scopo a Firenze: amministri intanto e governi la

---

cose. Chieggo scusa a quel vasto e grande spirito, avrebbe egli forse parlato più esattamente dicendo: le leggi sono la permanenza delle cose. Newton osserva i corpi gravi: vede un pomo cadere da un albero, giusta il terrestre linguaggio degli abitanti del nostro pianeta. Riferendo questo fatto ad un altro, a quello della luna attirata verso la terra, della terra attirata verso il sole, intravvede in un fatto particolare ed insignificante, un fatto generale permanente, e dice: i corpi gravi sono attirati gli uni verso gli altri in proporzione della loro massa, e chiama questo fenomeno la legge di gravitazione.

Io osservo l'uomo, lo paragono all'animale, vedo che lungi dall'obbedire a volgari istinti, quali sarebbero, mangiar bene, accoppiarsi, dormire, svegliarsi, e tornare da capo; esce da questi angusti limiti, ed a tutti questi modi di condursi altri ne aggiunge ben più rilevanti e complicati. Egli ha uno spirito penetrante, con questo spirito combina i mezzi di soddisfare a' suoi bisogni; sceglie fra questi mezzi; non si limita a coglier la sua preda al volo come l'aquila, ed all'agguato come la tigre. Egli coltiva la terra, appresta i suoi alimenti, tesse i suoi abiti, scambia ciò che produsse con quello che un altr'uomo ha prodotto, commercia, si difende od attacca, fa la guerra e la pace, s'innalza al governo degli Stati, poi più alto ancora elevandosi giunge alla cognizione di Dio. Di mano in mano che più è inoltrato in queste diverse cognizioni, meno si governa colla forza brutale, e più colla ragione, diventa più degno di partecipare al governo della società di cui è membro: e tutto ciò considerato dopo avere in lui riconosciuta questa sublime intelligenza che si sviluppa coll'esercizio: dopo aver visto che vietandogliene l'esercizio fo sì che lo perdo, lo degrado, lo rendo infelice, e quasi degno della sua sventura come lo schiavo, mi riprendo e dico: l'uomo ha diritto d'esser libero, perchè la sua nobile natura, esattamente osservata, mi rivela codesta legge, che l'essere pensante deve esser libero; come il pomo cadendo ha rivelato a Newton, che i corpi gravi tendevano gli uni verso gli altri.

Sfido adunque a trovare un altro modo di constatare i diritti, un altro che non sia la sana e profonda osservazione degli esseri. Quando siasi ben osservato il costante loro modo di procedere se ne può derivare la legge che li governa, e da questa il diritto. Con tutto ciò debbo aggiungere un'osservazione, senza cui potrei venir colto in contraddizione. Dalla legge che trascina i corpi gravi gli uni verso gli altri, ne derivereste voi (taluno potrebbe chiedere) ne derivereste il diritto? Soggiungerete voi: la terra ha ella diritto di gravitare verso il sole? No, rispondo con Pascal: terra, tu non sai quello che tu faccia: Se tu mi seppellisci, tu nol sai, io lo so. Ti sono io dunque superiore.

No: il diritto è il privilegio degli esseri morali, degli esseri pensanti; starei quasi per dire, ma non l'oserei, che il cane che vi serve, che vi ama, ha il diritto di essere ben trattato, perchè questa bestia amante e devota si getta ai vostri piedi, e li bacia teneramente. Eppure io mancherei, così esprimendomi, alla perfetta giustezza del linguaggio. Se voi dovete qualche cosa a questa creatura affettuosa, egli è perchè voi comprendete ciò che gli sia necessario. Quanto ad essa, ha diritto a nulla, poichè essa desidera senza comprendere. Questa parola di diritto non appartiene che alle relazioni degli esseri pensanti fra di loro. Tutti gli esseri hanno leggi in quest'universo, gli esseri morali come i fisici: ma le leggi pei primi costituiscono dei diritti. Dopo aver osservato l'uomo, io veggo ch'ei pensa, che ha bisogno di pensare, di esercitare questa facoltà, che esercitandola, questa si sviluppa, s'ingrandisce, e dico che ha il diritto di pensare, di parlare; poichè pensare e parlare è lo stesso. A lui lo debbo quando io sono governo, non già come al cane, cui ho accennato, ma come a un essere che ha la coscienza di ciò che è, che ha il sentimento del suo diritto, che è mio eguale cui do quello che io so essergli dovuto, e che riceve con fierezza ciò che egli sa di sua spettanza. In una parola è sempre lo stesso metodo, cioè l'osservazione della natura. Io veggo che l'uomo ha quella tal facoltà, quel tal bisogno d'esercitarla, e dico che importadarg liene i mezzi: e poichè la lingua umana è infinitamente riservata e rivela nelle sue infinite gradazioni, le infinite gradazioni delle cose, trattandosi di un corpo grave, dico ch'ei tende a gravitare, perchè vi è costretto.

Dirò del cane: non lo maltrattate, perchè sente i vostri mali trattamenti, che per la sua amabil natura non ha meritato. Giunto all'uomo, mio eguale davanti a Dio, io dirò: egli ha diritto. Questa è la divina parola che per legge gli spetta

Prendiamo dunque le mosse da questo principio, che la proprietà, siccome tutto ciò che è dell'uomo, diverrà diritto, diritto ben dimostrato, se l'osservazione della società rivela il bisogno di questa istituzione, la sua convenienza, la sua utilità, la sua necessità; se infine io provo che essa è altrettanto indispensabile all'esistenza dell'uomo quanto la stessa libertà. Giunto a questo punto, io potrò dire: la proprietà è un diritto, con quella giustezza che io dico: la libertà è un diritto.

(*Continua*).

Commissione di sicurezza. Se la deputazione otterrà il fine che si propone, come desideriamo e speriamo, cesserà ogni incertezza, che è il peggiore dei mali. Dove poi fossimo acerbamente ributtati, allora ne faranno la Commissione e la Deputazione religioso rapporto al popolo, il quale in Dio fidando, e nella sua coscienza, e nel suo diritto, prenderà quei partiti che reputerà più convenienti alla salute e generosità sue, non senza comporre dei fatti che lo riducono a questo estremo un manifesto da spargersi per tutte le Corti dell'Europa.

Unanimi applausi mal frenati dalla reverenza del luogo accolsero questo discorso. Il gonfaloniere appoggiò le proposte Guerrazzi con energiche e dignitose parole.

La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il popolo livornese intendere, come sempre ha inteso, rimanersi unito alla famiglia toscana e fedele al principe costituzionale.

Intendere ad ottenere dal potere esecutivo l'oblio di tutto a tutti, militari, forestieri e cittadini, — e con questa formula precisa.

Che il Ministero rassegni i poteri eccezionali, e la Costituzione ritorni nel suo stato normale.

Che si mandi in Livorno per governatore persona di fiducia, o si commetta il governo della città ad un governatore provvisorio.

Che si mandi una deputazione a Firenze per portare queste proposte, con protesta che, non essendo accettate, il popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un manifesto dell'avvenuto in tutte le Corti d'Europa.

Che si nomini una Commissione di pubblica sicurezza, la quale nell'intervallo provveda alle emergenze tutte che accadranno in città.

Si propose che il municipio ed i cittadini aggiunti nominassero i membri delle due Commissioni. Ritiratisi a tale effetto, poco dopo presentarono le seguenti nomine, che furono acclamate dal popolo.

Deputazione per Firenze

Molto rev. can. D. G. B. Biasini-Bagala. — Molto rev. can. Urbano Querci. — Avv. Luigi Fabbri, gonfaloniere. — Luigi Baganti, priore. — Giorgio E. Gower, negoziante. — Pietro Pate, negoziante. — Pietro Adriano Poli, dottore. — Giuseppe Bartolini, cittadino. — Giovanni Bini, cittadino. — Angiolo Neri, cittadino.

Commissione di sicurezza

Torello Borgheri, presidente della Camera di commercio. — Antonio Petracchi. — F. D. Guerrazzi.

La solenne adunanza si sciolse a ore 6 1/2

(*Corr. Livorn.*)

STATI PONTIFICII.

ANCONA (27 *settembre*). — Ieri sera giunse in Ancona il nuovo delegato avvocato Antonio Zanolini. La città fu subito tutta illuminata, e la banda si recò sotto le finestre del palazzo a salutarlo con isquisite armonie. Oggi egli pubblicò la seguente notificazione:

Abitanti della città e provincia d'Ancona,

Io vengo fra voi coll'animo commosso da affetti diversi. Considero l'importanza del carico che la Santità di Nostro Signore si è degnata di addossarmi, considero le difficoltà dei tempi, la gravezza dei mali, la scarsezza dei mezzi di rimediarvi, e, rivolgendo il pensiero in me stesso, mi è pur uopo convincermi che le mie forze al buon volere non corrispondono. Ma qualora innalzo lo sguardo riverente alla mano augusta e venerata che benedicendomi m'ingiunse di raccogliere le redini di questo governo: allorchè penso alla generosa indole vostra, alla vostra civiltà, alla carità patria, alla divozione profonda verso il grande nostro padre e sovrano, allo zelo pel mantenimento delle libere nostre istituzioni, io fo cuore, e mi sembra non essere lontana la meta cui dobbiamo aggiungere, non tanto ardua la via, nè tanto difficili a superare gli ostacoli, qualora abbiamo per consorti ed aiuto nel cammino l'ordine, la moderatezza, e la concordia.

L'ordine è il primo diritto della società, il primo dovere dei popoli, il maggiore dei nostri bisogni, quello che solo può condurci ad appagare gli altri secondo il potere e nel modo migliore. Senza l'ordine non si può ottenere nè conservare quella libertà vera che debb'essere uguale per tutti: senza l'ordine non vi ha ubbidienza, nè comando.

La moderatezza è madre dell'ordine e figlia della saggezza; essa c'insegna a porre un giusto limite ai desiderii ed alle passioni, a ben conoscere ciò che è equo ed opportuno, a sperare ed a chiedere per diritte vie quello che è lecito e possibile di conseguire.

La concordia, compagna dell'ordine e della moderatezza, genera la forza, impedisce le gare ed i trascorsi di parte, agevola l'eseguimento delle provvidenze che hanno per iscopo il bene pubblico.

Voi manterrete le libertà civili e politiche ed acquisterete quella prosperità che ognuno desidera qualora osserviate l'ordine e la moderatezza, ove siate uniti e concordi. Se non vi contentate di un nome vano, vi è facile l'arguire da contemporanei esempi a quale maniera di libertà menino la licenza, la sfrenatezza e la discordia.

E se è pur vero che non vi sia discaro il mio nome, che v'ispiri fiducia la mia vita alimentatasi dall'amore di patria fra le agitazioni, le sventure, le carceri e l'esiglio, stringetevi intorno a me. Io non voglio essere altro che l'amico vostro. Ma se mai, ciò che non credo, vi fossero taluni i quali intendessero a turbare l'ordine, a seminare discordie, che non rifuggissero di commettere eccessi indegni di un popolo incivilito, elevato nella religione cattolica e che, a sua grande ventura, ha davanti agli occhi uno specchio delle più sante e più sublimi virtù, in tal caso dovrei, mio malgrado, valermi dell'autorità di cui sono investito, e troverei un appoggio valevole nelle leggi, nei magistrati, nella guardia civica, nella milizia stanziale, nel sentimento morale di questa generosa popolazione.

Per lo che mi metto all'opera sicuramente, fidando nell'aiuto della Provvidenza divina, nella protezione di Pio Nono, nel sostegno delle autorità tutte civili, militari, politiche, nelle mie pure e salde intenzioni e nella franca e leale cooperazione vostra.

Dal palazzo della delegazione di Ancona, questo di 27 settembre 1848.

Il delegato A. Zanolini.

In pari tempo il benemerito comitato di difesa pubblica avvisava di cessare dalle straordinarie sue incumbenze colle seguenti parole, che leggevansi affisse ai canti:

« Allontanate le circostanze straordinarie ed eccezionali che avean provocata la istituzione di questo comitato, ritornati i tempi ordinarii, costituito un ministero sul quale riposano le più fondate speranze di tutto lo Stato, ed assunto il regime di questa città e provincia da un delegato secolare, ed anzi da tal uomo, la cui intiera vita fu spesa in pro della patria e dell'Italia, il comitato crede di aver compiuta la sua missione, e crede del suo dovere ritirarsi affatto dalle pubbliche cose, la direzione delle quali si affida in oggi a tale, il cui nome basta ad ispirare la più assoluta fiducia.

« Il comitato dunque da questo momento cessa dall'esercizio delle attribuzioni che ha soddisfatte finora, forse non come le circostanze esigevano, ma certo come potevasi meglio con le sue poche forze e con gli ostacoli e le difficoltà che ad ogni momento sorgevano a frastornare i disegni ».

Seguono le firme).

BOLOGNA (30 *settembre*). — Colla partenza del nostro senatore Zucchini per Roma, e quella prossima del cardinale Amat, noi rimarremo perfettamente senza Governo amministrativo, come pochi giorni or sono eravamo senza Governo politico.

Alcuni arresti fatti nella scorsa notte, ed alcuni altri eseguiti in antecedenza hanno pienamente sventato la congiura che macchinavano nuovamente i tristi contro la pubblica sicurezza, volendo immergere nuovamente la città nel lutto e nelle stragi cittadine col compiere a colpi di stili l'uccisione di quelli che erano loro maggiormente in odio sotto il manto di servire al bene della patria.

Un avviso del P. Gavazzi redivivo, ci invita per domani al tocco sulla maggior piazza, onde muovere gli animi dei cittadini in soccorso della generosa Venezia. Voglia Iddio che la sua voce suoni concorde negli animi di tutti, e ne muova a conservare, per quanto è di noi, questo venerando baluardo, unico che ci rimanga dell'indipendenza italiana.

Ier l'altro fuori di porta San Stefano venne ucciso certo Dotti, uomo che in altri tempi era devoto all'arbitrio della polizia.

— 1 (*ottobre*). — Il motivo della partenza del senatore vuolsi che sia per chiedere la propria dimissione per un forte diverbio avuto col cardinale per materie teatrali. Non ridete a queste parole. La maggior parte della nostra nobiltà si ricusò di prendere palco per l'imminente spettacolo autunnale.

L'impresario vedendosi sconcertato nelle proprie mire d'interesse credette di vincere la renitenza dei proprietarii dei palchi collo scrivere loro una lettera insultante, minacciandoli di pubblicare i loro nomi. Il senatore volle risentirsene col cardinale, ma n'ebbe per risposta che la nobiltà aveva il torto, e che la ragione era tutta dell'impresario.

Amat ha avuto da Roma una lettera di forti rimproveri dal Ministero romano per non aver fatto arrestare gl'incitatori principali delle nostre tragiche scene e dei disordini avuti.

I nostri popolani sono molto esacerbati per l'arresto di molti dei loro compagni, e minacciano volerne la scarcerazione.

Questa mane si vociferava che i Tedeschi volevano assistere alle nostre feste che avranno luogo per S. Petronio: tutti ne maravigliavano, non sapendo come potesse verificarsi una così trista notizia: ma la maraviglia è cessata dal momento che si è saputo che il popolo chiama ora tedeschi i nostri signori che si trovano alla campagna, e che son soliti venire in città a quell'epoca.

Al principe Pallavicini ciamberlano austriaco è stata lasciata una lettera anonima nella quale veniva avvertito *come l'aria di Bologna non gli fosse più confacente*. L'avviso è stato inteso: dopo poche ore egli partiva precipitosamente: si parla ancora di diverse primarie famiglie imminenti a partire.

Lo Zanolini nominato di già dal nostro cardinale a prolegato di Bologna e che contemporaneamente dal ministero romano veniva eletto a prolegato di Ancona, benchè avesse assunto le redini del Governo anconitano, ha dovuto lasciarle ed è in viaggio per Bologna, per un nuovo ordine di Roma. (*Rivista Indip.*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (1 *ottobre*). — *Banchetto democratico e socialista.* — Il banchetto democratico e socialista a 2 franchi per testa, che ebbe luogo ieri sera presso un mercante di vino della Barriera di Sèvres, componevasi da mille a milledugento convitati, tra i quali notavansi parecchi rappresentanti del popolo, e fra gli altri i signori Joly e Mule (dell'Alta Garonna). I convitati occupavano le sale del primo piano e il giardino, in mezzo al quale erano disposte le tavole in forma di quadrato. Un gran numero di brindisi vennero fatti: noi ci limiteremo a citare i seguenti: *Ai nostri fratelli assenti! Al diritto al lavoro! Alla rigenerazione sociale! Alla Repubblica democratica e sociale! Ai democratici socialisti del quarto circondario!* ecc. ecc. Il sig. Joly, che presiedeva nel giardino, ne ha fatto uno « *Alla fraternità ed all'alleanza dei popoli!* » Un cittadino gli rispose con alcune parole in onore dei rappresentanti democratici. Questo brindisi è stato coperto dalle replicate grida di *Viva la Repubblica democratica e sociale! Viva Raspail! Vivano i martiri di giugno che gemono in carcere!* A nove ore i convitati si sbandarono, dopo aver fatto una colletta a benefizio delle famiglie degl'insorti di giugno, e rientrarono a piccoli crocchi in Parigi, facendo echeggiar l'aria di canti patriottici. L'autorità aveva preso tutte le precauzioni necessarie per assicurare il mantenimento dell'ordine: grossi distaccamenti di truppe di linea colle armi a fasci stanziavano nei dintorni; ma queste precauzioni furono per buona sorte inutili. (*Corrisp. di Parigi*).

ALEMAGNA.

Le gravi differenze che esistevano a Berlino fra il Governo e l'Assemblea sono conciliate. Il ministro Pfuel ha redatta una circolare alla truppa, che noi qui riferiamo tradotta.

« Essendo stato nominato presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore d'indirizzarvi il programma del Ministero attuale.

Al primo di maggio S. M. si è degnata in un suo ordine del giorno indicare a suoi soldati, qual era l'attuale posizione dell'armata in seguito alle modificazioni che aveva subito il Governo. Il mio predecessore, il generale Schreckenstein faceva pure conoscere in una sua circolare del 15, che il governo non favoriva alcuna tendenza reazionaria, e voleva francamente procedere nella via costituzionale.

Anch'io risoluto di non tollerare alcuna tendenza reazionaria in qualunque grado della gerarchia militare, io desidero la più perfetta concordia fra i cittadini, e i militari, e voglio, che si combatta dagli uffiziali dell'armata qualunque spirito di reazione, che potesse manifestarsi in coloro che devono obbedire ai loro ordini. »

« Per questo si renderà pubblica questa mia circolare a tutti i soldati, e si dirà loro, che nella situazione presente del Governo coll'Assemblea, i militari sono obbligati a giurare la Costituzione, e ogni tendenza reazionaria è incompatibile coi loro doveri. »

« Quanto più grande è la situazione attuale della Prussia e della comune patria alemanna, tanto più è necessaria la cooperazione di tutti i poteri legali, che devono evitare qualunque apparenza di scissione, per togliere ogni pretesto ai nemici di danneggiare alla patria e favorire lo sviluppo libero dello Stato costituzionale. »

« Io conosco la difficoltà della missione che il Re mi ha confidata, e sono convinto che voi e i vostri officiali dipendenti vorrete con me concorrere all'adempimento del medesimo scopo. »

Il ministro della guerra,
De Pfuel.

FRANCOFORTE. — Il ministro di giustizia, il signor Mohl ha indirizzata una circolare a tutti i ministri di giustizia degli Stati alemanni;

Eccone il tenore.

« L'abuso della pubblica stampa, che non conosce più ritegno deve riempire di dolore e d'ansietà ogni verace amico della libertà. »

Se la nazione riguarda come uno dei più grandi beni la libertà della stampa, deve però altamente riprovarla, quando traviata a mal uso, insulta le autorità e persuade la rivolta.

Il potere centrale provvisorio dell'Alemagna, che secondo l'articolo 2 della legge del 28 giugno di quest'anno deve esercitare il potere esecutivo in tutti quegli affari che concernono la prosperità e la sicurezza degli Stati federali alemanni; non può permettere che i delitti della stampa siano più lungamente impuniti. Insiste perciò che i varii Stati prendano delle severe misure e mandino ad esecuzione le leggi penali esistenti.

Mohl.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Sappiamo che il generale Ramorino fu eletto comandante in capo delle truppe lombarde.

—

Riceviamo in questo punto comunicazione della seguente notificanza stampata in Brescia presso la delegazione provinciale diretta all'avv. Labus avuta dal generale Mazzuchelli.

S. M. all'intento di beneficare gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, a pregiudizio de'suoi Stati proprii, accettò la mediazione anglo-francese, e vennero anche accettate le basi come segue:

1. Libertà della stampa.
2. Guardia nazionale.
3. Impiegati nazionali.
4. Truppe nazionali.
5. Sgombro delle truppe non italiane dal Regno Lombardo-Veneto.
6. Consegna delle fortezze.
7. Amministrazione separata con vice-re da eleggersi nei due figli dell'arciduca Ranieri, Ernesto, Sigismondo, con contributo di 25 milioni all'anno, colla residenza di 6 mesi in Milano, e 6 in Venezia.
8. Visita ogni anno di S. M.
9. In caso d'invasione straniera, o invasione qualunque, un soccorso di 100000 uomini coll'obbligo reciproco pel regno Lombardo-Veneto, di concorrere con un contingente da stabilirsi a norma delle circostanze in caso di guerra della monarchia.

Venezia (27 *settembre, ore 9 antim.*). — Sono giunte qui 600,000 lire da Genova le quali si dice che siano state inviate da Carlo Alberto in soccorso di Venezia ed in compenso del mantenimento della flotta sarda che negli ultimi giorni che essa soggiornò in queste acque fu a carico del nostro Governo.

— Anche iersera vi fu qualche colpo di cannone, e nel momento che scrivo si ode il cannone di Malghera, di modo che lascio di scrivere per salire in gondola e recarmi sul luogo e prestare se v'è bisogno opera [illegible]

Livorno (*4 ottobre*). — Livorno si è nuovamente [illegible] alla Toscana. Montanelli di comune accordo vi fu nominato governatore.

INTERPELLANZE NELL'ASSEMBLEA FRANCESE.

Il generale Cavaignac nel rispondere nella seduta del 2 corrente alle interpellanze del sig. Buvignier, così si espresse: « Quando udimmo che la mediazione per gli affari d'Italia era accettata, noi v'invitammo a non mostrarvi esigenti intorno a spiegazioni. Ora che i negoziati sono più inoltrati, ma che non sono terminati, ci limiteremo a chiedere all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle interpellanze.... (*romori*). »

Ledru-Rollin richiama vivamente contro il mutismo del generale Cavaignac, chiedendo spiegazioni che lo stesso antico Governo non avrebbe ricusate in circostanze meno importanti. Ricorda le parole di Lamartine, che aveva altamente promesso che se l'Italia levavasi per ottenere la sua indipendenza, la Repubblica andrebbe a soccorrerla, e non di meno il presidente del Consiglio nulla risponde neppure sul Congresso che si prepara, al quale la Russia dee parimente intervenire. Dichiara che è la l'*affranchissement complet*, che egli ed i suoi amici vogliono ottenere, ma che così non la intendono le potenze; pretende ch'esse voglion fare dell'Italia una 2a Polonia, e conchiude che la minorità protesti contro questa politica, se la maggiorità si trova abbastanza illuminata. Che egli e i suoi amici non voglion la guerra, parola che non si osa pronunciare.

Ma l'onore nazionale non può transigere con potenze che subiscono la repubblica francese, ma non l'hanno realmente riconosciuta.

Ledru Rollin vuole che l'Assemblea costringa il governo a prendere precauzioni e l'iniziativa contro la guerra che si verrà a fare tra noi, ch'ei s'astenga da ogni negoziato, e domanda positivamente l'*affranchissement de l'Italie* quale Francia lo aveva promesso.

Creton succede a Ledru-Rollin; cerca dimostrare che tre cose gravi son necessarie perchè la Francia entri con grande autorità nella mediazione.

La prima che esse (le potenze) non sieno più convinte che tutte le forze della Francia sieno necessarie a sostenere la repubblica; che se due milioni d'uomini pronti a marciare, una decima parte possono non volere lo stabilimento della repubblica perchè sono traviati.

La seconda che i fondi segreti non sieno punto impiegati a spedire all'estero agenti propagandisti, e terzo che la giustizia sia eguale per tutti; ei vuol far allusione all'affare di *Risquons tout*, nel quale il vero colpevole non è stato punito.

Il generale *Cavaignac* ascende alla ringhiera e dice che il signor Ledru-Rollin s'inganna s'egli crede che noi abbiamo avuta difficoltà a farci riconoscere dalle potenze straniere.

Che noi non abbiamo a preoccuparci delle loro simpatie, che noi ci facciamo rispettare colla nostra condotta, che quanto ai trattati del 1815, non ha per essi maggior simpatia di quello che ne abbia il signor Ledru-Rollin. Si passa all'ordine del giorno puro e semplice.

(*Corrisp. di Parigi*)

Parigi (2 *ottobre*). — Ieri sera si erano formati dei gruppi innanzi alla porta S. Martino. Vi si trattava della discussione che aveva agitato l'Assemblea. Arrivarono pattuglie che dispersero tutti i gruppi. Alle ore 10 e mezzo queste pattuglie rientrarono nelle loro caserme.

— La decisione di chiudere il *club della vecchia quercia* ed il *club Sant'Antonio* fu presa in virtù dell'art. 11 del Decreto del 28 luglio, il quale dispone che nel caso di delitti o contravvenzioni provate da un processo verbale e che abbiano dato luogo ad una perquisizione fatta in via di procedura, la Camera del Consiglio potrà, con una ordinanza speciale, resa sulle requisizioni speciali del ministero pubblico e sul rapporto del giudice d'istruzione, ordinare la chiusura immediata e provvisoria del club o della riunione sino a giudizio definitivo dei delitti e contravvenzioni. Parecchi oratori di questi due clubs sono processati per eccitazione all'odio dei cittadini tra di loro, e per attacco contro il principio di proprietà. I membri dell'ufficio sono egualmente tradotti in giudizio per aver tollerato discussioni contrarie all'ordine pubblico, e tendenti a provocare atti qualificati crimini e delitti dalla legge. (*Presse*).

— Il duca di Sotomayor ambasciatore di Spagna presso la Repubblica francese, fu ricevuto ieri in udienza particolare dal generale Cavaignac, a cui presentò le sue lettere credenziali.

C. CAVOUR *gerente*.

Annunziamo con piacere essere testè usciti in luce dai tipi del Marzorati i discorsi pronunciati nell'adunanza pubblica della società nazionale della Confederazione Italiana al teatro nazionale in Torino, nella sera del 27 settembre, dal sommo Gioberti e da altri insigni oratori. Buon numero de' medesimi essendo stati improvvisati, furono raccolti stenograficamente da una parte del corpo stenografico italiano e francese addetto al Comitato centrale della Società nazionale per la Confederazione italiana, e diretto dall'intendente Antonio Milanesio, e così dai signori avvocato Carlo Corghi, revisore in capo, professore Léauteaud, avvocato Catella, P. Bonfiglio, A. Bonfiglio, L. Bosco.

Ci è grato cogliere quest'occasione per tributare una parola di encomio al fervore e alla diligenza con cui il corpo stenografico suddetto si presta gratuitamente in circostanze di tanto momento; i discorsi poi che stanno per essere pubblicati, saranno prova non dubbia che il fervore e alla diligenza, congiunta è in essi un'abilità non comune.

Giunse l'avviso al Ministero della guerra che oggi comincieranno gli arrivi in Castel San Giovanni del nostro materiale d'artiglieria che era in Peschiera.

(*Gazz. Piem.*)

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 7 Ottobre 1848. N° 241

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—
[illegible]					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 6 Ottobre.

— -

LA NOSTRA CONDIZIONE PEGGIORA.

Gli è che ciò che ormai nessuno ignora, è il pensiero che travaglia tutte le menti le più umili come le più alte. Chiede ognuno all'amico, al conoscente con ansia indefinibile: Dove si va? Che si aspetta? Che fece la mediazione? Che vuole ottenere? Questo viaggiare delle basi tra Francia e Inghilterra, tra Inghilterra ed Austria non è ancora finito? Finalmente puossi o no sapere qualche cosa? Noi sappiamo bene questa cosa, ed è, che se il nostro Governo avesse una buona novella da darci, pensate con che premura non l'avrebbe fatto! Dunque è da conchiudere che buone novelle per ora non ci sono, e che in conseguenza il Governo non s'ha da accusare se non di quello che non può dare. Ma egli è appunto per la riputazione sua, per i grandi interessi della nazione, che sono confidati alle sue mani, per gl'interessi altissimi dell'*onor suo*, che noi crediamo omai debito nostro, come organi di un'opinione moderata sì, ma per ciò stesso forte di tutti i diritti della nazione, di tutti i giusti suoi richiami, della grave aspettazione del popolo, il muovere parole gagliarde e precise al Ministero avvertendolo, certamente di quello ch'ei sa, ma forse in parte anche di quello che non sa abbastanza.

Esso conosce più di noi le condizioni economiche e militari della nazione; esso conosce fino a che segno può far fondamento su di essa. Le nuove elezioni in gran parte gli provarono che insistendo fortemente nella presa via, mantenendo cioè salde ed inconcusse le doppie ragioni nostre e degli alleati, mantenendole virilmente, finchè non sia irremissibilmente chiarito a noi ed al mondo, che malgrado degl'immensi e replicati nostri sforzi, noi non siamo atti a conseguire per ora, colle sole nostre forze, quel grande scopo, la nazione si terrà ferma ad esso, e sosterrallo contro qualunque partito.

Ma ciò posto, non ne consegue ch'esso debba ciecamente abbandonarsi a questa fidanza: benchè noi non veggiamo gran fatto le gravissime ragioni su cui si fonda l'opposizione per avversare ad ogni modo il presente Ministero, tuttavia temiamo che a forza di martellare come fa, non arrivi a persuadere la maggioranza del Parlamento ch'esso è inetto a reggere gli affari, e non renda con ciò probabile una nuova crisi ministeriale.

Una tal crisi si può evitare e si vuol evitare ad ogni costo; eccone il modo: operando prontamente e gagliardamente. L'opposizione non può essere disarmata se non opponendo fatti alle sue moderate o smoderate accuse. Ma dirassi quali opere sono possibili, in tanto stringer di cose e di tempo, a fronte di una mediazione avviata, della Francia che tiensi in silenzio, benchè vivamente interpellata nell'Assemblea nazionale dell'Inghilterra che approva e forse consiglia questo silenzio, dell'Austria che ne raccoglie i profitti? Gli è questo appunto il gran motivo di operare: l'indugio di Francia, d'Inghilterra è per noi esiziale: nessuno lo può negare.

Non sappiamo quanto vi badino i mediatori, ma per noi è una tremenda verità. Le forze della nostra nazione si vanno logorando in un ozio peggiore della guerra. Ogni giorno che passa indebolisce una speranza in noi, ne cresce una nel nemico: ciò si vede a chiarissimi segni. Il giornale di Milano, l'organo di Radetzky, ne è buon testimonio. Al suo riapparire portava fuori timidi e precarii provvedimenti: ora la cresciuta fiducia nella buona piega dei negoziati gli ha dato nuova lena, e s'innalza a più larghi decreti. Già s'intriga dell'imposta dell'anno venturo: Austria rompe audacemente i patti più santi dell'armistizio: mal grado delle iterate assicuranze di Francia e d'Inghilterra, le truppe austriache assalgono Venezia: Radetzky ritiene ancora parte de' nostri materiali di guerra, insolentisce colla Svizzera, si fortifica in Milano, taglieggia, gode, e regna padrone assoluto sotto monarchia costituzionale! Tali sono i frutti che tornano innegabili all'Austria dal protratto armistizio: la sua dominazione si fortifica in Lombardia, il nostro Governo si guasta in casa sua, scapita in riputazione al di fuori. E uopo assoluto ovviare a questi gravissimi mali: è uopo mettere avanti un *ultimatum preciso e perentorio alle potenze mediatrici*, risolto il quale, la nazione saprà a che attenersi.

Perocchè, qual ragione internazionale, o di politica, o di guerra, o di morale può volere che noi ci distruggiamo nell'inerzia, ci guastiamo nell'impazienza e nell'impotenza, per fare ossequio a chi ci mantiene in questo rovinoso stato? Noi temiamo assai che l'esser tenuti a bada, come siamo, non sia o non diventi tattica diplomatica: ma sia comunque, è una rovina, e noi dobbiamo, con ogni nostra forza respingerla: non vi è mediazione al mondo che possa costringerci a subirla, se noi stessi nol vogliamo. Non entriamo per ora nel contegno della Francia rispetto alla nostra questione; ma le ultime parole del generale Cavaignac non suonarono più così precise come le prime: ei si restrinse a dire, che, se la mediazione per le cose d'Italia avesse dovuto aver per base i trattati del 1815, la Francia non v'avrebbe preso parte: nulla disse della probabilità più o meno vicina di sciogliere la lite, non ripetè più quella parola d'*affranchissement*, che nel precedente suo discorso aveva dovuto dare una così ferma speranza ai propugnatori dell'indipendenza lombardo-veneta. Noi conosciamo abbastanza la pericolosa condizione di quel paese per non recarci a stupore le ultime dichiarazioni di Cavaignac. Ma che perciò?

Se la propria interna quistione impedisce a Francia di essere quello che dovrebbe, dovrem noi, pur rispettandone e comprendendone la situazione, lasciare ch'essa ci avvolga ne' suoi necessarii temporeggiamenti per rimandarne poi con una benigna parola di congedo, quando ci abbia ad annunziare il risultato delle sue pratiche? Questo nol può volere Francia, e il volesse Francia, il volesse il mondo, non dobbiamo nè volerlo, nè poterlo noi. La *quistione è nostra, tutta nostra*, DEL NOSTRO ONORE, e fino ad un certo segno della *nostra incolumità*: affrettiamo dunque questi trattati, rompiamo questi indugi non consentiti da niuna giustizia e per noi fatali; diciamo altamente, diciamolo armati come siamo; che i sacrificati siam noi, che l'Austria si gode di questo involontario sacrifizio, che c'impone con sì poca spesa, e che vogliamo assolutamente uscire da una posizione ormai insopportabile; è il nostro diritto che domandiamo, è la nazione che lo domanda a voi, Governo, a voi, ministri, se volete presentarvi al Parlamento e confondere quell'operosa ed instancabile opposizione, che per crearvi nuovi oppositori e nuovi ostacoli, non risparmia nè fatiche, nè veglie, nè accuse.

Se nulla fate, le darete voi stessi quella ragione che essa cerca ad ogni modo persuadersi di avere, ma che infatti non ha; se operate, essa ha perduta ogni forza, essa è vinta.

Lasciamo al vostro senno il giudicare quale de' due partiti sia da anteporre: o cedere con poco onore il luogo all'opposizione, perchè faccia quello che potevate e dovevate far voi, o farlo voi ora, subito, con vostro onore e colla riconoscenza di tutto il paese.

G. BRIANO

Ieri abbiamo inserito un documento, cui pare abbia voluto accennare giorni sono la *Gazzetta d'Augusta*. Non possiamo però fare a meno di avvertire i nostri lettori di stare in guardia con queste proposizioni, qualunque sia il loro carattere: le arti austriache sono infinite, e l'esperienza c'insegna a star più in sospetto delle sue *blandizie* che delle sue minaccie. Ad ogni modo, se queste sono le basi della pace proposte dall'Austria alle potenze mediatrici nella quistione italiana, non tarderemo a conoscere il vero loro portato. Noi speriamo intanto che niuno vorrà rallentare di un atomo quei preparativi che soli possono pesare nella bilancia politica, nella

---

DEL LIBRO DELLA PROPRIETA' DI THIERS

CAPO III.

Dell'universalità della proprietà.

—

La proprietà è un fatto costante, universale di tutti i tempi, di tutti i paesi.

Riconosciuto il metodo d'osservazione come il solo che sia accettabile per le scienze morali e per le fisiche, esamino innanzi tutto la natura umana in tutti i paesi, in tutti i tempi, in tutti i gradi di civilizzazione, e ovunque io trovo la proprietà come un fatto generale, universale, senza eccezione di sorta.

I pubblicisti nell'ultimo secolo volendo distinguere lo stato naturale dallo stato civile, compiacevansi ad immaginare un'epoca in cui l'uomo trovavasi errante per le foreste, sciolto d'ogni vincolo: e un'altr'epoca, in cui trovavasi agglomerato, riunito e vincolato da contratti sotto nome di legge. Qualificavansi col titolo di diritto naturale le supposte condizioni di questo primo stato: col titolo di diritto civile le condizioni reali e note del secondo. Tutto ciò non è che una pura ipotesi, poichè l'uomo non fu trovato in verun luogo nell'isolamento, nemmeno fra i selvaggi i più rozzi, i più stupidi dell'America e dell'Oceania. Al modo, che fra gli stessi animali ve n'ha che, governati dall'istinto, vivono in frotte, come sarebbero gli erbivori, che pascolano in comune, mentre i carnivori vivono isolati per cacciare senza rivali, così l'uomo fu sempre visto in società. L'istinto, la prima, la più antica delle leggi, lo avvicina al suo simile, e lo costituisce un animale socievole. Che farebbe egli, se altrimenti fosse, di quel suo sguardo intelligente, col quale interroga e risponde prima di saper parlare? Che farebbe di quello spirito, che concepisce, generalizza, qualifica le cose? Di quella voce, che lo designa per via de' suoni, di quella parola infine, strumento del pensiero, vincolo e incanto della società. Un essere sì nobilmente organizzato, avendo il bisogno e i mezzi di comunicare co' suoi simili, non poteva esser fatto per l'isolamento. Que' tristi abitanti dell'Oceania, i più somiglianti alle scimie che ci dia la creazione, devoluti alla pesca, il meno istruttivo fra tutti i modi d'essere per l'uomo, furono trovati gli uni agli altri avvicinati, viventi in comune, e fra di loro comunicanti per via di suoni rauchi e selvaggi.

E da aggiungere altresì che l'uomo fu sempre trovato con suo particolare ricovero, e dentro questo con moglie e i figli, formanti le prime agglomerazioni denominate famiglie, le quali, poste le une allato delle altre, costituiscono assembramenti o popolazioni, che per un naturale istinto si difendono in comune al modo che pur vivono in comune. Vedete i cervi, i daini, le camozze pascolarsi tranquillamente nelle belle radure delle nostre foreste europee, ovvero sui verdeggianti pianori delle Alpi e dei Pirenei: che un soffio d'aria rechi a' loro squisiti sensi un suono che li ponga in guardia, danno tosto colla voce o co' piedi un segno d'emozione che d'un tratto si comunica alla schiera, e fuggono in comune, giacchè la loro difesa è nella meravigliosa leggerezza delle loro gambe. L'uomo, nato per creare e sfidare il cannone, l'uomo, invece di fuggire si getta sull'armi più o meno perfezionate ch'egli ha immaginato; dà di mano a un legno, alla cui estremità pone una pietra tagliente, ed armato di questa lancia grossolana si serra accanto al suo vicino, fa fronte all'inimico, resiste o cede a vicenda, a seconda che è diretto dal più abile, dal più ardito dei membri della popolazione.

Tutti questi atti si compiono per istinto innanzi che alcuna cosa sia stata scritta sulle leggi o sulle arti, innanzi che di nulla siasi preso convegno. Le regole istintive di questo stato primitivo, le più elementari di tutte, le più generali, le più necessarie possono benissimo essere chiamate diritto naturale. Ora la proprietà esiste da questo istante, dacchè non fu visto mai, in codesto stato, che l'uomo non avesse la sua capanna o la sua tenda, moglie e figli, con qualche cumulo di prodotti della sua pesca, della sua caccia o delle sue mandre per provvigioni di famiglia. Che se taluno de' vicini con precoci istinti d'iniquità, s'attenta di rapirgli qualcuno dei modesti beni di che è composto tutto l'aver suo, tosto si volge al più destro, al più forte di codesti capi, da' quali è uso non discostarsi nelle zuffe, a lui chiede indirizzo, protezione, e questo pronunzia in ragione delle nozioni di giustizia sviluppate fra la popolazione.

Presso tutti i popoli, per rozzi che siano, trovasi dunque la proprietà, prima come un fatto, quindi come una idea; idea più o men chiara a seconda del grado d'incivilimento cui sono pervenuti, ma sempre invariabilmente fissa. Così il selvaggio cacciatore ha la proprietà almeno del suo arco, delle sue freccie, della sua selvaggina che ha uccisa.

Il nomade che è pastore ha la proprietà almeno delle sue tende, delle sue mandre. Non ha ancora ammessa quella della terra, perchè non stimò ancora a proposito di applicarvi i suoi sforzi. Ma l'Arabo che ha educate numerose mandre, s'avvisa benissimo d'esserne il proprietario, e viene a scambiarne i prodotti contro il frumento che un altro Arabo già fermo sul suo terreno, fece nascere altrove. Egli misura esattamente il valore dell'oggetto che dà contro il valore di quello che gli è ceduto. Tien per certo d'essere il proprietario dell'uno, avanti il mercato, come del secondo, dopo. La proprietà immobile non esiste per esso ancora. Talvolta soltanto lo si vede nel tratto di due o tre mesi dell'anno stabilirsi su terreni che non sono d'alcuno, lavorarli, seminarvi grano, raccoglierlo, quindi recarsi altrove: ma durante il tempo che ha impiegato a lavorare, a spargere sementi in quella terra, a raccoglierle, il nomade intende esserne proprietario, e sarebbe pronto a precipitarsi coll'armi su qualunque volesse disputargliene i frutti. La sua proprietà dura in proporzione del suo lavoro. Poco a poco però il nomade si fissa, e diventa agricoltore, poichè è nel cuore dell'uomo l'amore del possesso d'una *sua casa*, al modo che gli uccelli intendono ad avere il loro nido, e certi quadrupedi le loro tane. Finisce per scegliere un territorio, per distribuirlo in patrimonio là dove ogni famiglia si stabilisce, lavora, coltiva per sè e la sua posterità. Al modo stesso che l'uomo non può fare che il suo cuore erri su tutti i membri della tribù, e che ha d'uopo d'avere a sè la moglie sua, i suoi figli che egli ama, cura e protegge, sui quali si concentrano i suoi timori, le sue speranze, la sua vita infine, così ha egli bisogno d'avere il suo campo che coltiva, popola di piante, ed abbella a suo talento, fissa dei limiti che spera trasmettere ai suoi discendenti, folti di alberi, non cresciuti per lui, ma per essi.

Allora alla proprietà mobile del nomade, succede la proprietà immobile del popolo agricoltore: la seconda proprietà sorge e con essa sorgono leggi complicate, egli è vero, che il tempo rende quindi più giuste, più previ-

ferma nostra convinzione che la confidenza nei nostri diritti, l'energia nel sostenerli in qualsiasi campo sin dove ragione e giustizia sole possano arrestarci, sono le migliori guarentigie di una guerra o di una pace onorevole, e degna della grande nazionale impresa.

Dicesi che il nostro Governo abbia ordinato la formazione immediata di un corpo di 50,000 uomini, che a ragione potrà chiamarsi *la testa dell'esercito sardo*. Questo corpo, composto delle migliori truppe, sarà pienamente organizzato prima della metà del corrente mese. — Un capo responsabile, la cui riputazione è pura di ogni taccia o sospetto, verrà chiamato a comandarlo, ed uno dei nostri generosi Principi, se non amendue, prenderanno parte all'alta missione.

Verranno eseguite evoluzioni e mosse strategiche che potranno trasportare questo corpo da una estremità all'altra della frontiera nemica. Ogni innovazione o miglioramento ultimamente introdotto nel servizio militare saranno posti in opera, onde l'esperienza provi al soldato che mai più egli non avrà a sopportare i patiti danni. — Questo corpo, che si accamperà all'estremo limite del confine nemico, diventerà il centro cui convergeranno e si rannoderanno tutte le altre file del nostro esercito, e potrà ad ogni istante prendere l'offensiva, accorrere spedito e sciolto su qualsiasi punto, e provvedere a tutte le straordinarie emergenze.

Il valore è dote ingenita nel soldato piemontese, ma la disciplina è virtù che a tutte le altre deve sovrastare: farla osservare con mano inesorabile sarà l'opera precipua del generale in capo. Egli avrà inoltre dal Governo autorità tale, che la punizione come il premio seguiranno immediate al bene o male operato; merito, e provato affetto alla causa nazionale, essendo i soli titoli riconosciuti.

Il Ministero francese, mantenendo tuttavia un esercito di 70 mila uomini sull'estrema frontiera delle Alpi con un generale supremo, con nome, governo e destinazione speciale, c'insegnava già la necessità di una tale misura. Il nostro Governo non poteva meglio appoggiare la mediazione, se mediazione ci sarà, nè con miglior provvedimento prepararsi all'imminente apertura del Parlamento.

IL MILIONE PER LE FAMIGLIE DE' CONTINGENTI.

Giustizia ed umanità ci fanno un dovere di muovere una pubblica interpellazione al Ministero rispetto a quel milione che venne assegnato a sollievo delle famiglie de' contingenti.

Se non erriamo, questa benefica disposizione veniva presa due mesi or sono. Quello che siasi fatto per mandarla ad effetto, lo possiamo supporre, ma nol sappiamo positivamente. Non possiamo ignorare però che molti richiami ci si fanno da varie parti dello Stato intorno alla condizione misera e deplorabile cui sono ridotte non poche famiglie per l'allontanamento di quelle braccia che eran use a sostentarle, che i soccorsi sperati o tardano troppo, o giungono scarsi ed inadeguati al bisogno. Quindi domande molte e reiterate per temporari congedi. Noi vorremmo pregare il ministro cui spetta codest'amministrazione, di chiedere pronte informazioni intorno al modo col quale le potestà comunali procedono a questa distribuzione, tanto necessaria nelle presenti contingenze del popol nostro, il quale non può certo esser tratto ad amare grandemente una libertà, se spogliandolo delle più care cose, non gli si concede pure quello scarso e materiale compenso, che può rendergli meno gravoso il gran sacrifizio che la patria gli domanda.

INTERNO.

Giunse l'avviso al ministero della guerra che oggi comincieranno gli arrivi in Castel S. Giovanni del nostro materiale d'artiglieria che era in Peschiera.

— Con decreti in data di ieri S. M. si è degnata di nominare a suoi aiutanti di campo:

Il luogotenente generale Giovanni Durando, già al servizio di Sua Santità,

Ed il maggior generale d'artiglieria cavaliere Giuseppe Rossi.

GENOVA (5 *ottobre*). — Ieri il Circolo italiano presentava una delle più magnifiche sedute che alcuno Circolo abbia mai offerto.

Il vice-presidente esponeva la situazione dei rifugiati nostri fratelli Lombardi e Veneti, e faceva appello alla carità, o meglio alla giustizia cittadina in loro favore.

All'istante un generoso sacerdote spiccava le fibbie dei calzari, giurando non voler adornarsene finchè un tedesco profani il sacro suolo d'Italia; era questo il bravo Don Montemanni. Al suo esempio tutta l'Assemblea si levava, e chi offriva catenelle, chi anelli, chi monete, chi settimanali soccorsi, chi la propria casa con una gara, un entusiasmo indescrivibile.

Ci spiace non avere per ora il tempo di renderne esatto ragguaglio. A domani i particolari. (*Pensiero*).

MILANO (4 *ottobre*). — La *Gazzetta di Milano* stampa la notificazione che segue:

Nelle ore pomeridiane del giorno 2 corrente una pattuglia, composta di un sotto officiale e due soldati, doveva condurre all'ufficio di polizia un individuo poc'anzi arrestato vicino al dazio di porta ticinese, quale supposto autore o complice di varii furti ed aggressioni recentemente commessi. Giunta presso le colonne di S. Lorenzo, la pattuglia si trovò incagliata da un attruppamento di gente accorsa allo schiamazzo provocato da alcuni turbolenti dell'infima plebe, i quali nella confusione riuscirono a far fuggire l'arrestato.

[illegible] castigo, il sottoscritto governatore, [illegible] di S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, deve ricordare nuovamente alla popolazione, che essendo la città tuttavia in istato d'assedio, chiunque venisse colto nell'atto sia d'inveire contro una sentinella, sia di opporre resistenza ad una pattuglia, sia di promuovere con un contegno irrequieto o riottoso, qualunque attruppamento di popolo, verrà, in forza delle vigenti leggi militari, irremissibilmente condannato a morte e fucilato.

Milano, il 4 ottobre 1848

Il tenente-maresciallo conte F. WIMPFFEN, *governatore militare della città di Milano.*

TREVISO (21 *settembre*). — Gli austriaci hanno levata sulla provincia di Treviso l'imposta straordinaria di un milione, alla quale devono contribuire gl'industrianti, commercianti, capitalisti, esercenti arti liberali, impiegati [illegible]. Questo nuovo aggravio è distribuito colla solita *equità austriaca*. Fino ad oggi ventuno settembre le somme esatte ascendono a circa sessantamila lire. Il malcontento, i lagni, le imprecazioni promosse da queste misure, sono indescrivibili. — Gli esattori si sono rifiutati di assumere l'esazione *a scosso e non scosso*. — Il bosco del *mantello* è manomesso, le piante convertite in legna da fuoco e persino in carbone, e vendute a vilissimo prezzo quelle da costruzione. (*Indipendente*

VENEZIA (25 *settembre*). — Gli Austriaci fecero un contratto con l'imprenditore Talacchini, affinchè questo riduca entro brevissimo tempo in istato perfettamente adoperabile la strada ferrata da Vicenza a Mestre, e diedero tutte le altre disposizioni per la riattivazione della medesima.

— L'*Indipendente*, la *Gazzetta di Venezia* del 25 corrente confermano la notizia data nel nostro foglio d'ieri circa all'attacco fatto dagli Austriaci dal forte O e della loro fuga.

— (26 *settembre*). — Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto da molestia al nemico che la tien assediata. In una sortita, fatta di recente, gl'intrepidi soldati italiani si sono battuti con 300 Austriaci, e fecero bottino di alcuni buoi, di molti carri di fieno. Quantunque il presidio manchi del necessario per guarentirsi dal freddo, già molto avanzato in quell'alpestre posizione, pure non pensa a cedere, nè cederà se questa intimazione non le venga fatta da Venezia, le cui sorti vuol seguire ad ogni costo. Di viveri per ora non difetta, e se ne procaccia di continuo. La razione del soldato è pur quella dell'ufficiale e del comandante. Nessun elogio varrà ad encomiare degnamente il coraggio e la bravura degli officiali di tutta quella guarnigione. (*G. di Ven.*).

— Si annunzia, che fra breve sarà nuovamente a Venezia il generale Antonini, bramoso come sempre di combattere per la santa causa della libertà. (*Indipendente*).

— (27 *settembre*). — Dal lato di mare continuano gl'incrociamenti per parte dei legni austriaci. Il *Brazier* si recò oggi a Trieste a chiederne ragione a nome della Francia. Era meglio impedire il danno, che cercare di ripararlo dopo avvenuto.

Le ostilità sono dunque riprese. Il maledetto armistizio per Venezia è cessato; potremo alfine sperare che le nazioni amiche, le quali promisero di proteggerci, romperanno gl'indugi e dichiareranno la guerra, che noi aneliamo di combattere con tutte le nostre forze. (*Imparziale*).

— Relativamente al rilascio di quel trabaccolo carico di militi volontarii pontificii, proveniente di Ravenna, che fu predato dalla squadra austriaca, leggesi nella *Gazzetta di Venezia* quanto segue:

« L'*Osservatore Triestino* si dimentica una piccola circostanza, che tale restituzione fu imposta a Trieste dai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra ».

COMITATO DIRETTORE DEL CIRCOLO ITALIANO.

Cittadino estensore,

Essendosi parecchi individui spacciati in alcune città d'Italia come mandatarii del Circolo italiano per raccogliere danaro a vantaggio di Venezia, vi preghiamo di voler render noto pubblicamente, colla inserzione della presente nel più prossimo numero del vostro giornale, che coloro i quali si presentassero in avvenire con quella medesima qualità, senza essere muniti d'un mandato speciale del Circolo, debbansi riguardare per questuanti truffatori.

Salute e fratellanza.

Venezia, li 26 settembre 1848.

Pel Comitato direttore
A. MORDINI.
A. ALESSANDRI.

Facendoci scrupoloso dovere di esattezza e di verità inseriamo volonterosi la seguente lettera del chiarissimo segretario della Consulta Lombarda.

Egregio signor Boggio,

Nell'articolo ch'ella inseriva nel *Risorgimento* d'ieri l'altro, m'avvenne notare alcune mende rette che importerebbe rettificare nell'interesse della verità de' fatti e in quello ancora dell'assunto da lei sì degnamente sostenuto.

Non è al tutto esatto il dire, che l'*autorità del Governo Provvisorio di Milano* sia stata *confermata dall'espressa volontà dei cittadini di quelle provincie*. La Lombardia non fu mai chiamata ad esprimere la sua adesione a quel Governo, il quale, come tutti gli altri Governi [illegible], nacque dall'urgenza delle circostanze, e [illegible] potere dalla necessità che [illegible] autorità ci fosse nel periodo di passaggio fra la [illegible] e l'assestamento di nuovi ordini che [illegible] sarebbe prescelto. Non venne però meno [illegible] mento universale a tutte le leggi emanate [illegible] provincie solennemente le riconobbero, e [illegible] governi provvisorii, vi mandarono a sedere [illegible] presentanti, e Milano, in occasione [illegible] mossa del 29 maggio, si dichiarò apertamente disposta a sostenerlo contro l'unica fazione che [illegible] rarlo e turbare la concordia della generale [illegible].

Della quale non si potrebbe arrecar prova [illegible] in fatto più valida di quella del risultato della [illegible] per la fusione della Lombardia cogli Stati Sardi [illegible] dal Governo medesimo.

Quanto al Comitato di pubblica difesa, questo [illegible] essere confuso col Comitato centrale di pubblica [illegible] rezza, creato in Milano sin dai primi giorni della [illegible] zione, ma fu istituito dal Governo Provvisorio [illegible] creto 28 luglio 1848. È vero, che, instituendolo, [illegible] ragione alle domande che ne mossero alcuni [illegible] della Guardia Nazionale di Milano; ma vero è [illegible] che non cedette ad alcun moto insurrezionale, [illegible] morale violenza. Il Comitato, come reca il succitato decreto, ebbe *mandato governativo di provvedere* [illegible] *ciò che si riferisce alla pubblica difesa per rendere* [illegible] *pronte ed efficaci le disposizioni delle autorità* [illegible] *chiesto dalla pubblica necessità*. Di qui emerge che il Comitato di difesa non venne da un partito [illegible] Governo provvisorio, ma fu da questo istituito [illegible] genza delle circostanze per averne sussidio entro limiti determinati che il Comitato stesso non s'arrogò di oltrepassare.

Varii decreti emanati in quel torno dal Governo provvisorio, dimostrano che il Comitato riconosceva la sua dipendenza da esso, ristringendosi a far proposizioni che [illegible] Governo convertiva in decreti dopo averne deliberato. Basti citare quello del 28 luglio col quale è imposto [illegible] Lombardia un prestito forzato di quattordici milioni, [illegible] tro del 29 che nomina il general Griffini a Comandante di tutte le forze militari raccolte in Brescia, l'altro del 30 con cui si permette l'introduzione in Milano delle farine d'ogni sorta, del riso, dei foraggi e delle bestie da macello.

Come poi col giorno 2 agosto fu installato in Milano il governo del Re, mentre venne notificato che il Governo provvisorio cessava dall'esercizio del potere esecutivo [illegible] trasformava in Consulta, si dichiarò pure che il regio Consiglio amministrativo, il quale riuniva momentaneamente tutti i poteri del Governo, sarebbe stato coadiuvato da quei *benemeriti Comitati* che con tanto zelo si [illegible] rarono per *provvedere ai bisogni straordinarii del paese*. Il che fu recato a pubblica notizia con un proclama sottoscritto da tutti i membri del cessante Governo provvisorio presente in Milano, contra il quale non intervenne protesta alcuna del Comitato di difesa. Che anzi in quell'opuscolo che su gli ultimi fatti di Milano venne pubblicato da due membri del Comitato stesso, là dove si narra dell'installamento del governo regio, si leggono queste espresse parole: « Cessando il potere del Governo provvisorio, cessava ancora di legale necessità i poteri del Comitato di pubblica difesa che li rilevava appunto da quello. Avrebbe dovuto in quell'istante il Comitato desistere dalle sue sanzioni; ma quei signori Commissarii (i membri del regio Consiglio amministrativo) pregarono il Comitato di continuare la loro cooperazione [illegible] gli istanti difficilissimi del pericolo. Come i Membri del comitato credettero loro dovere di non rifiutarsi all'assunzione del mandato loro conferito dal Governo provvisorio... così, per la ragione istessa di non disertare in faccia al pericolo, risposero ai signori Commissarii reali che in fatto avrebbero continuato nelle loro funzioni. »

Ella ben vedrà, o signore, che i fatti qui espressi aggiungono forza agli argomenti da lei addotti contro la *protesta* stampata nell'*Indipendente* di Venezia. Se vorrà compiacersi di farli conoscere, io n'avrò singolar merito alla sua gentilezza.

---

denti, ma senza che ne sia mutato il principio che è necessario sieno fatte applicare da giudici e da una forza pubblica. La proprietà risultando da un primo effetto dell'istinto, diviene una convenzione sociale: poichè io proteggo la vostra proprietà, acciò voi proteggiate la mia, io la proteggo, o colla mia persona come soldato, o col mio danaro come contribuente, consacrando una parte delle mie entrate a sostegno della forza pubblica.

Così l'uomo, prima non curante, poco affezionato al suolo che gli offre frutti selvaggi, o molte bestie da divorare senza che diasi gran fatica, siede a questa mensa carica di frutti naturali dove è luogo per tutti senza gelosia, senza querele, a vicenda sedendovisi, o lasciandolo, o tornandovi come a un banchetto sempre imbandito da un liberal signore che non è altri che lo stesso Dio: ma a poco a poco ei piglia gusto a vivande più ricercate: bisogna procurarle: comincia a diventarne ghiotto perciocchè vaglion meglio, perciocchè gli bisognò lavorar molto per procacciarsele. Così egli si divide la terra; fortemente s'affeziona alla sua parte, e se nazioni gliela vengono a contendere in massa, egli combatte in corpo di nazione: se è nell'interno della città in cui vive, e il vicino gli contende la sua parte, ei piatisce dinanzi ad un giudice: ma la sua tenda e i suoi greggi dapprima, la sua terra e il suo casale poscia attirano successivamente i suoi affetti, e costituiscono i varii modi della sua proprietà.

Così a mano che l'uomo svolge le sue facoltà, s'affeziona ogni dì più a ciò che possiede, diventa insomma più proprietario. Nello stato barbaro egli lo è appena: nell'incivilito ei lo è con passione. Disse taluno che l'idea di proprietà s'indeboliva nel mondo. È un errore di fatto. Esso all'incontro si regola, si assetta e si rafferma invece d'indebolirsi. Non s'applica più per esempio a ciò che non è suscettivo di essere una cosa posseduta, cioè all'uomo; e da questo punto cessa la schiavitù.

Gli è questo un progresso nelle idee di giustizia, non un indebolimento dell'idea di proprietà. Per esempio, il signore poteva solo nel medio evo ammazzare il selvaggiume nudrito sulla terra di tutti; oggi chiunque s'abbatte in un animale sopra la sua terra può ammazzarlo perchè visse del fatto suo. Presso gli antichi, la terra era proprietà della Repubblica. In Asia, è quella del despota, nel medio evo, era quella dei signori sovrani. Progredendo le idee di libertà, e vieppiù francheggiandosi l'uomo si francheggiò altresì la cosa. Egli è dichiarato padrone della sua terra, indipendentemente dalla Repubblica, dal despota o dal sovrano. Quindi la confisca trovavasi abolita il giorno in cui l'uso gli venne restituito della sua facoltà, la proprietà si individuò maggiormente; divenne più propria allo stesso individuo, cioè a dire, diventò più proprietà di quello che prima fosse.

Un altro esempio. Nel medio evo o negli Stati dispotici, concedevasi all'uomo la superficie della terra, ma non il fondo. Il diritto di scavar miniere era diritto di regalia, che delegavasi a prezzo d'oro ed a tempo, ad alcuni estrattori di metalli.

In progresso di tempo si capì, che l'interno della terra, potendo essere il teatro di un nuovo lavoro, dovea diventare il teatro di una nuova proprietà, e venne a costituirsi la proprietà delle miniere, dimodochè oggi vi sono sulla terra due proprietà, l'una al disopra, quella del lavoratore, l'altra al disotto, quella dello scavator di mine.

La proprietà è dunque un fatto generale, universale, crescente, e non decrescente. I naturalisti vedendo un animale, che come il castoro o l'ape si fabbrica la sua casa, dichiarano senza più che l'ape, il castoro sono animali costruttori. Collo stesso fondamento, i filosofi che sono i naturalisti della specie umana, non possono essi dire che la proprietà è una legge dell'uomo che egli è fatto per la proprietà, che ella è una legge della sua specie? Ed è dir poco il pretendere che essa è una legge della sua specie: essa è legge di tutte le specie viventi. Forse che il coniglio non ha il suo covo, il castoro la sua capanna, l'ape il suo alveare? Forse che la rondine gioia dei nostri climi in primavera non ha il suo nido, che ella ritrova, che ella non intende cedere? E se avesse il dono del pensiero, non sarebbe essa nauseata dalle teorie dei nostri sofisti? L'animale che pasce, vive tranquillamente in truppa, come i nomadi del deserto, in certi pascoli d'onde mai non s'allontana, perchè in lui la proprietà si manifesta per via dell'abitudine. Il carnivoro, il leone, simile al cacciatore selvaggio non può vivere in frotta, nuocerebbe a se stesso; egli ha un campo di distruzione dove intende abitar solo e d'onde caccia ogn'altro carnivoro che volesse seco lui dividere il selvaggiume.

Egli pure, se potesse pensare, proclamerebbesi proprietario. Ma tornando all'uomo, mirate il fanciullo governato dall'istinto non meno che l'animale! Vedete con che ingenuità si rivela in lui l'inclinazione alla proprietà. Talora io pongo mente ad un giovinetto unico erede d'una grossa fortuna, il quale già capisce che non avrà da dividere con altri fratelli il castello dove sua madre lo conduce ogni estate, sapendosi egli solo proprietario del bel sito, dove scorre la sua infanzia. Ebbene! Appena giunto in quello stesso dominio ei vuol avere un suo giardinetto particolare, dove coltiverà legumi che non mangierà, fiori che non penserà a raccorre, ma dove sarà padrone, padrone di un cantuccio del suo dominio aspettando che ne lo sia del dominio intiero.

Dopo aver visto in ogni tempo, in ogni paese l'uomo appropriarsi tutto ciò ch'ei tocca, il suo arco e la sua freccia da prima, poi la sua terra, la sua casa, il suo palazzo, mettere costantemente la proprietà come premio necessario del lavoro, se si ragionasse per lui come fecero Plinio o Buffon per gli animali, non si dubiterebbe [illegible] dopo aver osservato un modo di essere tanto generale, che la proprietà è una legge necessaria della sua specie. Ma quest'animale non è un animale comune, egli è re, re della creazione, come solevasi dire già tempo, ed ora gli si contendono i suoi diritti. Hanno ragione: bisogna esaminarli un po' più da vicino.

Il fatto, dicesi, non è il diritto. La tirannia pure è un fatto, ed un fatto generalissimo. Bisogna dunque [illegible] che il fatto della proprietà è un diritto e ne [illegible] tolo. Gli è già molto del resto l'aver mostrato che [illegible] fatto è in via di crescere non diminuisce laddove [illegible] s'indebolisce, scompare invece di estendersi. [illegible] proseguiamo, e vedrete che questo fatto è il più [illegible] bile, il più fecondo di tutti, il più degno [illegible] mato un diritto, perciò che gli è per suo [illegible] incivilì la terra, condusse l'uomo dal deserto [illegible] dalla crudeltà alla mansuetudine, dall'ignoranza [illegible] re, dalla barbarie alla civiltà.

[illegible] sono lieto d'associarmi ai nobili sentimenti di [illegible] e d'unione ch'ella espresse con tanta efficacia nel suo articolo, mentre mi reco ad onore di soscrivermi [illegible]

Torino, 5 ottobre 1848

Suo dev.mo obb.mo
ACHILLE MAURI.

TOSCANA.

LIVORNO (*4 ottobre*).— Oggi alle 4 e mezzo pomeridiane una fitta popolazione trovavasi agglomerata in piazza d'arme sotto il palazzo del comune. Alla loggia di questo comparve la deputazione livornese di ritorno da Firenze. Il Gonfaloniere Fabri altro dei membri di essa, disse: « Noi a seguito delle istruzioni avute dal popolo livornese, giunti a Firenze ci presentammo ai ministri che si trovavano raunati; esposimo che il popolo di Livorno chiedeva la nomina di un governatore ben accetto al pubblico; l'obblio di ogni passato trascorso tanto ai borghesi che ai militari, nazionali od esteri; revoca dei poteri eccezionali conferiti al ministero; tutto ciò dopo conferitone col Granduca, ci venne accordato. Nominammo quindi per la carica di governatore il nostro concittadino F. D. Guerrazzi; in apparenza pareva annuirsi alla nostra domanda, ma però dovettimo col fatto convincerci che essa non sortirebbe effetto, che anzi le se opponevano insormontabili ostacoli: eravamo quindi in procinto di tornare a Livorno senza punto di conchiusa; conosciutasi da noi come da molti venisse indicato per possibile governatore il professore Montanelli, dissimo al governo se a questo non apporrebbe veto: Sicuri di no, ne parlammo al professore il quale accettò, (malgrado che si fosse protestato di non voler avere incarico dal Governo) ma a tre condizioni: 1. in sua facoltà di estendere secondo il bisogno la guardia municipale: 2. di organizzare la nazionale, e di non essere che provvisorio. Queste parole resero contento il popolo, e benchè la maggior parte propenda a voler governatore Guerrazzi, ciononostante anche dopo le insinuazioni e gli sforzi di esso, si riuscì a farla essere soddisfatta del Montanelli, il quale ora è in Livorno. E così per ora siamo di nuovo uniti alla Toscana.

(Corr. Merc.)

LUCCA (*2 ottobre*).— Le voci qui corse ieri e ier l'altro, e relative a pretesi tentativi, ed anche avverati disordini, a Pontremoli e Fivizzano partirono dalla stessa omai rancida fabbrica delle menzogne, colle quali si tenta di scoraggiare i buoni, e fare agli occhi degli stolti apparir felici, certi sistemi che è oggi impossibile tenere in piedi.

(Gazz. di Lucca).

STATI PONTIFICII.

ROMA (*30 settembre*).— Leggiamo nel *Labaro*:

Nell'ultimo numero riferimmo che molti di quei militi, che si erano imbarcati a Ravenna per condursi a Venezia erano stati sorpresi dagli austriaci e fatti prigionieri. Ora [illegible] che [illegible] maresciallo Weld [illegible] scritto al nostro Governo chiedendo spiegazione sul fatto di questa nuova spedizione a Venezia.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (*27 settembre*). — Produciamo il seguente brano di lettera che ci fu comunicata da una gentile persona.

[illegible] coll'animo perturbato per [illegible] Noi siamo sempre col timore del sacco e del fuoco alle nostre proprietà. La truppa sta allettata dal sacco del 15 maggio, e vorrebbe prorompere in mille eccessi. I lazzari stanno pronti alle volte per ribattere le truppe, alle volte per aiutarle al sacco. Il Governo è debole, e il re chiuso e regolato dalla camarilla, la quale, allettata da [illegible] intime, cerca [illegible] il re ed ottenere doppio [illegible] gradi, gratificazioni e tavole. La minaccia della bomba, del cannone e del sacco sono i premii che hanno gli onesti cittadini. Il [illegible] e le private vendette crescono nelle provincie, e la discordia è [illegible] per avvilire e [illegible] mettere la proprietà che mantiene la truppa e gli impiegati, ma non si capisce. La miseria è indicibile, il commercio è distrutto, e niuno insomma è sicuro dello stato d'oggi. Toledo, la bella Partenope, è deserta, e la mestizia si ravvisa sul volto d'ognuno.

(Pensiero).

— (*1 ottobre*). — La quiete regna finora; speriamo di sortire una volta da questo stato d'incertezza e sovente di palpiti, ogni affare è inceppato e la miseria grande in tutto il regno.

(Corr. Merc.)

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 2 ottobre.

Interpellanze sulla vertenza italiana.

Il *Presidente*. La parola è al sig. Buvignier per muovere interpellanze (*profondo silenzio*).

Buvignier. Cittadini, la Francia si preoccupa dei negoziati intavolati riguardo all'Italia. Ella se ne preoccupa, perchè la libertà e l'indipendenza d'Italia le sembrano messe a repentaglio. Ora questa libertà e questa indipendenza furono poste, non lo si dimentichi, sotto la salvaguardia della Francia. Noi dobbiamo riguardare l'Italia siccome una barriera contro le potenze del Nord. Noi siamo dunque stretti da possente motivo a mantenere la nostra parola. L'affrancamento dell'Italia è necessario al nostro paese. I ritardi opposti dall'Austria possono soltanto dissimulare la pretensione di questa base. Si è convinti che se la mediazione è stata accettata dall'Austria, si è colla persuasione che la Francia e l'Inghilterra riconoscono i suoi diritti sull'Italia e i trattati del 1815. In una parola, le mie interpellanze hanno per iscopo di sapere se la Repubblica francese prende per base delle sue negoziazioni i trattati del 1815 (*rumori in vario senso*).

Il *generale Cavaignac*. Quando abbiamo saputo che la mediazione era accettata, noi vi abbiamo invitato a non mostrarvi esigenti per avere spiegazioni. Oggi poi che le negoziazioni sono più innoltrate, ma che non sono ancora condotte a termine, noi ci limiteremo a proporre all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle fatte interpellanze .... (*rumori*). Soltanto per rispondere una parola a una dimanda del sig. Buvignier, io gli dirò che se la mediazione non avesse avuto per oggetto che di riconoscere i diritti dell'Austria sull'Italia, la mediazione sarebbe stata senza scopo, e noi non ce la saremmo addossata (*benissimo!*).

Ledru-Rollin. Io mi oppongo all'ordine del giorno. L'Assemblea non può starsi contenta a un simile laconismo; ella non può starsi contenta ad una discrezione ancor più grande di quella che usava sotto la Monarchia. L'onore della Repubblica vi è implicato, l'interesse del paese vi è impegnato (*no! no! : sì! sì!*). L'interesse del paese vi è impegnato, perchè se i negoziati fossero mal diretti, voi non avreste alcun mezzo di assicurarvene. — L'oratore si fa a ricordare la politica del Governo provvisorio, quella politica detta dal sig. Lamartine la diplomazia armata. L'Assemblea si aderì a quella politica; ella fu anche per un istante abbracciata dal potere attuale, ma per un istante soltanto, dacchè giovami mettere in rilievo le differenze che vi vennero dappoi introdotte. — Io m'oppongo all'ordine del giorno, perchè io non credo che i negoziati abbiano ad essere compromessi da una dichiarazione che noi domandiamo, come questa: no, i negoziati non hanno per base i trattati del 1815, no, l'Austria non conserverà un palmo di territorio in Italia (*oh! oh!*). Noi non vogliamo mezzi termini, noi non vogliamo un affrancamento bastardo (*oh! oh!*). Si è perchè noi crediamo che i negoziati si aggirano su questa base, che noi persistiamo nelle nostre interpellanze. Volete essere convinti dello scoraggiamento prodotto in Alemagna dalla nostra diplomazia? Leggete i giornali tedeschi! Essi vi diranno: La Francia non sostiene i principii democratici ch'essa ha proclamati; essa chiama i popoli alla libertà e li abbandona tosto che vi ha qualche pericolo a sostenerli; essa dà la sua parola, e non la sostiene (*susurro*). Qui io sento dire: Voi volete dunque la guerra? No, noi non vogliamo la guerra a qualunque costo; la democrazia non ha niente da guadagnarvi; ma la democrazia non deve del pari soffrire le coalizioni delle potenze contro i popoli che ci hanno imitato; dappoichè in appresso sarebbe la democrazia francese stessa che si vedrebbe minacciata. — Non aggiungo più che una parola, ed è che la guerra è imminente .... Tutta la questione consiste in sapere se noi dobbiamo aspettarla sul nostro territorio o portarla su quello d'altrui (*rumori — benissimo! — no! malissimo!*). Io domando che il Governo si astenga da ogni negoziazione; io domando che voglia l'affrancamento puro e semplice dell'Italia.

Creton. Quando in questo recinto si fa appello ai sentimenti generosi, si è certi di trovarvi un eco. Se non si trattasse che di formare voti, noi saremmo facilmente d'accordo. Ma mi sembra che l'oratore sia caduto in una contraddizione: egli vi disse che la guerra sarebbe la perdita della libertà, e nondimeno che cosa vi propone? Di dichiararvi per la guerra! Il Governo s'è messo nella mediazione, e vi si è messo coll'assenso dell'Assemblea. Ora che cosa si venne a domandarvi? Vi si domandò forse di proseguire la mediazione? No: ma di gettare nella bilancia la spada di Brenno! Se la Francia vuol essere rispettata, se ella vuole che i suoi consigli siano preponderanti ne' gabinetti stranieri, bisogna che inalberi ben alta la bandiera dell'onore. Bisogna che non dia argomento a credere che essa spinga malgrado loro i popoli in una via che loro non conviene: bisogna ch'ella non sia sospettata di propaganda (*movimento in vario senso*). Bisogna ch'essa [illegible] Bisogna che il grado non possa sottrarsi alla legge .... Bisogna che i principii eterni di giustizia siano rispettati (*susurro — rumore*). Un uomo è stato arrestato a Lilla; egli aveva invaso il territorio di un popolo amico: ma ei dichiarò che aveva adempiuto l'assunto del Governo (*rumori sulla Montagna*), e i tribunali lo hanno rimesso in libertà!... (*nuovi rumori*).

Tali documenti, cittadini rappresentanti, sono ne' vostri archivii .... Essi dovrebbero invece trovarsi nelle mani del procuratore della Repubblica! (*movimento*).

Il *generale Cavaignac*. Il sig. Ledru-Rollin pare si dia a credere che noi ebbimo dei grandi sforzi a fare per essere accettati dai governi europei. — Io gli dirò che ci bastò presentarci ad essi, ma alle loro frontiere noi non abbiamo cercato che essi! (*benissimo*) — Il signor Ledru-Rollin ha preteso che la Repubblica non avesse l'amore delle monarchie europee .... Io gli rispondo che se il fatto è vero, noi non abbiamo punto ad occuparcene. Ei domandò se i negoziati intavolati per l'Italia non avevano per base i trattati del 1815! Io non amo questi trattati meglio di lui, e gli risponderò come al signor Buvignier, che se la mediazione avesse questa base, noi non l'avremmo assunta (*benissimo! l'ordine del giorno!*)

Buvignier. Io propongo all'Assemblea l'ordine del giorno motivato seguente: « L'Assemblea nazionale persistendo nella decisione ch'ella ha preso li 24 maggio scorso, riguardo all'Italia, senza arrestarsi alle pretese dell'Austria di mantenere .... (*oh! oh!*).

Molte voci. L'ordine del giorno!

Flocon. Io subemendo l'emendazione del signor Buvignier come segue: « L'Assemblea nazionale persistendo nell'idea del suo ordine del giorno del 24 maggio scorso, passa all'ordine del giorno sulle interpellanze (*no! no!*).

Nuove voci. L'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'ordine del giorno avendo la priorità.

Voci di sinistra. Lo squittinio di divisione.

Presidente. Si procederà allo squittinio di divisione.

Lo spoglio dà il risultato seguente:

Numero dei votanti .	777
Per l'ordine del giorno	441
Contro . .	336

L'ordine del giorno è adottato. *(Corr. di Parigi).*

PARIGI (*2 ottobre*)—Si è tuttora sotto il colpo dell'impressione prodotta dalla seduta di sabato. Ieri l'altro, l'emozione era sì viva che prima dell'apparizione dei giornali della sera, il cui rendiconto smentiva implicitamente il rumore che s'era sparso, che cioè l'onorevole signor Denjoy fosse stato violentemente precipitato dalla tribuna dai Montagnardi, gruppi formati di distanza in distanza sui baluardi esprimevano la risoluzione di opporre una energica resistenza ai tentativi della Repubblica rossa e di vendicare l'affronto fatto alla rappresentanza nazionale nella persona d'uno de'suoi membri i più coraggiosi. Di qui si scorge che la parte moderata ed anche la più numerosa della popolazione parigina non è per nulla disposta a subire il giogo che una fazione anti-sociale si lusinga ancora di imporle, malgrado i terribili castighi che le vennero già inflitti. La stessa sera, nella seduta tenuta dalla riunione della via Poitiers, la nobile condotta del signor Denjoy fu l'oggetto dei più grandi elogi, e questo fermo difensore dell'ordine sociale ricevette le sincere felicitazioni di tutti coloro che pel loro carattere e pei loro principii onorano veramente la loro patria. Si è lungi, in generale, dall'approvar la condotta del ministro dell'interno; dicevasi anzi e continuasi a dire questa mattina, ch'egli abbia data la sua dimissione.

L'autorità ordinò la chiusura di alcuni clubs, fra gli altri di quelli *della vecchia Quercia* e *di Sant'Antonio*. È questa una soddisfazione data all'opinione pubblica indegnata, ma questo non basta. Da ogni parte s'innalza un grido contro i banchetti. V'ha unanimità, poichè i faziosi che li organizzano, sono fuori del paese del pari che della legge; epperciò si domanda che il potere interdica questo genere di riunioni le quali tendono a capovolgere la Francia seminandovi germi d'odio e di guerra civile. Il potere farà ragione, bisogna sperarlo, ad un tal voto legittimo de'cittadini i quali non separano la causa dell'ordine da quella della libertà. Egli non può dimenticare che la forza risiede intieramente ne'difensori della società. Venendo gli scorsi giorni a compiuta rottura colla politica furibonda del signor Ledru-Rollin e consorti, egli prese in faccia al paese ed all'Europa un impegno al quale non gli è permesso d'esitar a soddisfare.

Nei dipartimenti la pubblica opinione si inacerba. Per essa, la scelta del presidente della Repubblica, fatta dall'Assemblea nazionale o dal suffragio universale, non potrebbe essere una questione. Il suffragio universale fu decretato: esso è la pietra angolare dell'edifizio repubblicano. I dipartimenti, almeno se si deve credere alle relazioni che giungono a Parigi, non soffriranno che la Repubblica venga ciurmata. Essi vogliono che la Costituzione sia *una verità*, nè transigeranno. La loro volontà è a tal riguardo talmente fissata, che in ogni parte si segnano petizioni perchè il principio rimanga intatto, e mandati imperativi verranno dati ai rappresentanti. Persistendo nel far eleggere il presidente della Repubblica francese dall'Assemblea nazionale, sarebbe un gettare ai dipartimenti una sfida di cui essi potrebbero ben conservare la rimembranza. Essi non possono credere che si osi imporre alla Francia una costituzione zoppicante, la quale nasconda la discordia civile ne'suoi fianchi. Dopo tante prove infruttuose e sì spesso funeste, i dipartimenti reclamano ben altra cosa che un po' d'inchiostro sovra un pezzo di carta. Infatti, coloro che innalzarono la Repubblica sulle ruine della Monarchia, dovettero conoscere anticipatamente il paese; essi non poterono volerlo ingannare, e son tenuti di giuocare colle carte sul tavolo.

A proposito delle tendenze dell'Alemagna a costituire l'unità Germanica, pubblicisti francesi molto male inspirati per fermo, insinuarono che gli alemanni potrebbero ben un giorno rinnovare le loro pretensioni sull'Alsazia e sulla Franca-Contea.

Gli alsaziani dal canto loro, migliori francesi forse che non tai pubblicisti si preparano a protestare contro le intenzioni senza dubbio gratuitamente attribuite ai nostri vicini d'oltre-Reno. Il 24 di questo mese essi celebreranno a Strasburgo l'anniversario bisecolare dell'accessione dell'Alsazia alla Francia. Nobile risposta! Come gli eroi delle Termopoli, ei diranno ai nostri comuni nemici: [illegible] *(Corrisp. di Parigi).*

Lettera del sig. Molè
agli elettori del dipartimento della Gironda.

Elettori della Gironda,

Voi mi avete eletto vostro rappresentante all'Assemblea nazionale: io mi faccio ad esprimervene la mia riconoscenza e a dirvi quanto vada superbo dei vostri suffragi. Voi non mi avete dimandato la mia professione di fede; ella era scritta nella mia lunga carriera. La mia gioventù scorse

---

CAPO IV.

Delle facoltà dell'uomo.

Che l'uomo ha [illegible] facoltà personali [illegible] proprietà innegabile, [illegible] di tutte le altre

Dissi che la proprietà è un fatto universale: sottoponiamo ora questo fatto all'intimo giudizio della coscienza umana, ed esaminiamo se quest'istinto dell'uomo d'appropriarsi o il pesce ch'ei trasse dall'acqua, o l'uccello che abbattè ne' campi, o il frutto che fece nascere, od il campo ch'ei bagnò lungo tempo de' suoi sudori, sia per parte sua un atto di usurpazione, un fatto commesso a pregiudizio della specie umana.

Pigliam le cose da alto per non lasciar nulla d'inesplorato: guardiam da prima la nostra persona. Il mio vestito è vicinissimo a me; potrei se io l'ho tessuto o pagato a chi l'ha tessuto, pretendere ch'ei sia mio, perchè secondo ogni apparenza questo vestito che mi guarda dal freddo o dal caldo non è eccesso di lusso che debbasi considerare come pregiudizievole al resto degli uomini. Ma voglio cominciare più da vicino ancora l'esame di ciò che m'appartiene, e non m'appartiene, e mi fermo a considerare il mio corpo, e sul mio corpo il principio vivente che lo anima. Io sento, io penso, io voglio: queste sensazioni, questi pensieri, queste volontà, le riferisco a me stesso. Io sento che esse accadono in me, e mi tengo come un ente separato da ciò che il circonda, distinto da questo vasto universo, che ad ora m'attrae o mi respinge, mi alletta o mi spaventa.

Io sento bene che sono posto dentro di esso, ma me ne distinguo perfettamente, e non confondo la mia persona nè colla terra che mi porta, nè con gli enti più o meno simili a me che mi stanno intorno, e con i quali sarei talvolta tentato di confondermi; tanto mi sono cari, come mia moglie e i miei figli. Io mi distinguo adunque dal resto della creazione, e sento di appartenere a me stesso. I filosofi, i quali cercano informarsi della realtà dalle nostre cognizioni, chiedansi un poco se tutto questo spettacolo dell'universo è o non è reale, se Dio si fa o non si fa beffe della mia credulità, ponendo intorno a me larve che m'ingannano, che nulla hanno di reale: ma che importa al mio soggetto? Questo masso di granito, contro il quale la mia barca minaccia di rompere, questo cavallo sfrenato che sta per precipitarmisi addosso, non sarebbero nè granito, nè cavallo, sarebbero una vana immagine, che ciò nulla importerebbe alla verità che intendiamo dimostrare. Questo granito che minaccia la mia barca, questo cavallo che minaccia la mia persona mi fanno credere abbastanza in essi perchè io me ne guardi; la sensazione che ne ricevo è bastante per determinarmi. Ondechè pigliando in sul serio lo spettacolo del mondo, e lasciando ai metafisici la cura di discuterne la realtà, io mi pongo in questa realtà stessa, e la prima cosa che mi va proprio è la mia persona; le sensazioni che essa prova, i giudizii che porta, le volontà che forma, e credo poter dire senza essere nè un tiranno, nè un usurpatore: la prima delle mie proprietà sono io, io stesso.

Ciò ben conosciuto mi allontano alquanto da questo interno, da questo centro del mio essere: ne esco, e senza andar troppo lungi, guardo i miei piedi, le mie braccia, le mie mani. Certo che sono ancor là sul più vicino limite della mia esistenza, e dico: questi piedi, queste braccia, queste mani sono mie, incontestabilmente mie: forse che mi si contesteranno i cavalli che mi prestano i loro agili piedi a guadagnare lo spazio. In nome dell'uman genere spogliato mi si vorranno forse rapire dicendo che non sono già miei ma di tutti. Sia pure: credo di sì. Ma niuno ancora ha pensato a dirmi che questi piedi, queste mani appartengono alla totalità della specie umana [illegible] bel dirlo, non lo crederei. Se taluno av[illegible] di toccarli, se taluno premesse per dispetto l'uno de' miei piedi, me ne irriterei, e quando io mi sentissi abbastanza forte mi getterei sull'offensore per vendicarmi.

Questi piedi, queste mani, questi organi svariati che mi pongono in relazione coll'universo sono dunque miei, cioè a dire che me ne servo senza posa, senza scrupolo, senza rimorso d'avere alcun bene altrui, che io non penso a cederli a chicchessia, salvo che io voglia aiutare colui che amo e che trovisi privo dell'uso de'suoi membri: ma sta sempre in fatti che io non li confondo con quelli di verun altro.

Ora questi piedi, queste mani che mi servono a portare o a prendere gli oggetti de' quali abbisogno, questi occhi che mi servono a vedere, questo spirito che mi serve a discernere tutte le cose e ad usarle a mio vantaggio, questi piedi, queste mani, questi occhi, questo spirito che sono miei, non sono d'altri, sono eglino eguali a quelli de' miei simili? Certo no. Io noto nelle mie facoltà ed in quelle de' miei simili delle considerevoli differenze, io osservo che gli uni, per queste differenze, sono nella miseria o nell'abbondanza; nell'impossibilità di difendersi o nel caso di dominare gli altri.

È egli vero in fatti che questi ha molta forza [illegible] ma? Che l'uno è forte, ma sciocco; l'altro debole, ma pieno d'intelligenza? Che l'uno farà pochi affari, l'altro molti? Che quest'uno è adatto a quel tale impiego, quello ad un altro? È egli vero sì o no, che ponendo da un lato le tradizionali ineguaglianze di nascita, della fortuna, prendendo due operai in un laboratorio qualunque, uno va a spiegare un'abilità estrema, una diligenza infaticabile, guadagnare tre o quattro volte più che l'altro, accumulare questi primi guadagni, formare un capitale col quale speculerà a sua volta, e diverrà forse immensamente ricco? Queste facoltà felici fisiche o morali sono certamente sue. Non si vorrà negare, e senza errore di linguaggio si potrà dire che sono sue proprietà.

Ma questa proprietà non è eguale, perchè con certe facoltà costui resta povero per tutta la vita, con certe altre quell'altro diventa ricco e potente. Esse sono la causa essenziale per cui l'uno ha poco e l'altro molto.

Ecco dunque una prima specie di proprietà che non sarà tacciata di usurpazione. Io prima di tutto, poi le mie facoltà fisiche ed intellettuali, i miei piedi, le mie mani, i miei occhi, il mio cervello, la mia anima ed il mio corpo.

È questa una prima proprietà innegabile, indivisibile alla quale niuno pensò mai di applicare la legge agraria; della quale niuno pensò mai di lagnarsi, nè con me, nè colla società, nè colle sue leggi, per la quale altri può invidiarmi, odiarmi, ma di cui non si penserà mai a togliermi una parte per darla ad altri, e per la quale non si muoverà querela che a Dio, chiamandolo Dio ingiusto, Dio malvagio, Dio impotente,; rimproveri al disopra dei quali probabilmente egli saprà mettersi e dai quali io non rinunzio a giustificarlo prima della fine di questo libro.

(Continua).

traverso un tempo di spaventosa memoria che si vorrebbe invano rimettere oggi in onore. Le sventure che si aggravarono sulla mia famiglia, non mi appresero che ad amare questa patria, di cui aveva veduto a squarciare il seno. Dall' età di venticinque anni le ho consacrata la vita, e qualunque fosse il Governo che ella avesse scelto, gli è sempre dessa e non altri mai che io volli servire.

Si è ancor dessa che io servirò, adempiendo al mandato che mi avete conferito! Siccome voi, io mi aderisco sinceramente e senza reticenze, alla Repubblica onesta e moderata. Mettiamo in obblio le nostre dissensioni passate, uniamoci tutti per salvare il paese dai pericoli che lo minacciano, e di cui non bisogna dissimularsi la gravità. Si è la società stessa che è in pericolo, la lotta è impegnata tra la civiltà e la barbarie: da un lato la famiglia e la proprietà, dall'altro l'abolizione di queste leggi eterne, radicate nel cuore dell'uomo, che emanano direttamente dal suo divino Autore. Non è l'uomo, che ha inventato la famiglia e la proprietà, è Dio stesso, il quale, creandolo per vivere in società, ha posto dinnanzi a lui la proprietà e la famiglia come base del suo destino sulla terra, e come punto di partenza di ogni civiltà

Elettori della Gironda, io non voleva che ringraziarvi, ed ora mi sento tirato ad aprirvi l'animo mio. Permettetemi che io vi offra qui il tributo della mia esperienza Sapete voi di qual modo il più delle volte le migliori cause soccombano, quantunque stia per esse l'immensa maggiorità dei cittadini? Si e per mezzo dell'indifferenza, della fiacchezza e della divisione di coloro stessi che hanno maggior interesse a difenderle. Uniamoci adunque, mentre ne è il tempo; uniamoci, miei cari concittadini, voliamo al soccorso della civiltà minacciata. Scriviamo sulla nostra bandiera: « pace agli uomini, riconciliazione fra tutti, ma guerra inflessibile, inesorabile alle dottrine sovversive ed a quella nuova barbarie che non procede, come una volta, dall'ignoranza, ma dalla ragione umana fuorviata e pervertita ».

Io riguardo la testimonianza spontanea di stima e di fiducia che il suffragio universale mi ha testè accordato nel vostro dipartimento, come l'atto che corona la mia carriera. Alla voce che mi chiama, io sento crescere in me le mie forze ed il mio coraggio. Possa la Provvidenza proteggere i nostri sforzi ed aprire alla Francia un'era novella di libertà, di prosperità e di gloria!

Parigi, 25 settembre 1848.

MOLÈ.

LIONE (4 *ottobre*). — Questa mane a Lione successe un leggero ammutinamento. Una parte delle guardie mobili recentemente disciolte si recarono alla prefettura per reclamare l'indennità d'un mese di soldo che loro era stato promesso. Verso le ore nove e mezzo la piazza venne circondata dai dragoni, che dispersero gli attruppamenti, e li respinsero nelle contrade adiacenti. A quest'istantaneo moto si chiusero subito le botteghe ed i magazzini di quel quartiere. Si assicura che le guardie mobili respinte su questo punto, si portarono alla Croce-Rossa. Difettando per ora di sufficienti dettagli, noi ci asteniamo per ora dai commentarii sulla causa e sul pretesto che la voce pubblica assegna a questa manifestazione.

Speriamo che dopo aver provveduto al mantenimento della pubblica tranquillità, l'autorità si affretterà a soddisfare alle domande che saranno giuste e fondate.

P. S. Questo mattino, di buon'ora, un certo numero di guardie mobili senz'armi si sono presentate alla prefettura, dove senza diffidenza loro lasciarono libero l'ingresso Trovatesi in buon numero, s'impadronirono del palazzo della prefettura, dove, dicesi, il sig. prefetto fu tenuto da essi *en charte privée* per tre quarti d'ora.

Il reggimento dei dragoni reduce dagli esercizii fu subito diretto verso questo punto ed ha liberato questo funzionario.

Da quel momento la piazza e suoi dintorni furono occupati militarmente.

Il generale Gemeau percorse questa mattina la città in uniforme col suo Stato maggiore e colla sua scorta.

200 guardie mobili si sono presentate verso le ore dieci davanti l'*Hôtel de la ville* con bandiera rossa. Caricate dalla fanteria si dispersero in un batter d'occhio, e colui che portava la bandiera rossa se la svignò per una porta traversale. Si spera che questo scompiglio non avrà conseguenza; tuttavia noi pensiamo che l'autorità debba tenersi in guardia.

Sulle nove e mezzo del mattino, venti guardie mobili si presentarono davanti il posto del Monte di pietà e disarmarono le due sentinelle. Quindi vollero penetrare di forza nel corpo di guardia, ma trovando interiormente barricato si contentarono di gettare dei sassi contro le porte fracassandone i vetri.

11 *ore*. — La piazza della prefettura e suoi dintorni, come pure la contrada della prefettura sono occupati militarmente. Gruppi isolati di militari appartenenti all'ex-mobile percorrono le contrade; dicesi che un certo numero di essi siasi portato alla Croce rossa.

Courrier de Lyon

ALEMAGNA.

PROCLAMA DELL'IMPERATORE AGLI UNGHERESI

Ai miei popoli dell'Ungheria

Gli ultimi avvenimenti nell'Ungheria, che servono ai malevoli di strumento per rendere sospette le mie intenzioni, per tentare la rovina dei legittimi ed incontrastabili diritti della corona, e per ispargere infine il timore e la diffidenza, mi spingono al sacro dovere di manifestare apertamente i miei sentimenti ai popoli della mia corona ungarica.

Quando nel dare ascolto alle rimostranze degli Stati ungarici io compartiva nel marzo dell'anno corrente la mia approvazione alle nuove istituzioni ed alle leggi che essi mi avevano proposte, io era intimamente persuaso, che la nuova indipendente costituzione dell' Ungheria, adattata alle esigenze dei tempi presenti, non solo formar dovesse la base della prosperità e dello sviluppo spirituale e materiale del paese, ma che d'altronde servire potesse, come fu espresso nell'introduzione delle suddette leggi, a mantenere anche per l'avvenire quell'unione cogli altri miei Stati, che basandosi sul comune possesso della dinastia, ha finora dimostrato essere il mezzo più sicuro di difesa contro l'estero e di salutare interno sviluppo; unione che è basata sul reciproco interesse della mia casa e dei miei popoli

Col rimovere tutto ciò che fu dimostrato essere lesivo alla legittima posizione dell'Ungheria come ella fu regolata dalla sanzione prammatica, col rimovere infine quello che fu dimostrato siccome impedimento al suo costituzionale e nazionale progresso, dovevano rassodarsi e non già rallentarsi i vincoli di unione cogli altri Stati ereditarii della monarchia. Ne doveva sorgere la prova, che l'indipendenza dell'amministrazione ungarica possa costituire un nuovo elemento di forza per la unione di tutti i miei Stati, e che questa unione possa offrire un sicuro ritegno ed un potente baluardo per l'esistenza dell'Ungheria.

Quantunque io scorgessi, non senza deplorarli, gli attacchi contro ai diritti di singoli cittadini, le persecuzioni successe in varii luoghi contro agl'israeliti; le pretensioni di singole comuni e individui, che si appropriavano gli altrui possedimenti e diritti, il che tutto era prova manifesta quanto male venga interpretata da taluno l'idea della libertà: vi riconobbi pure meno le conseguenze dell'agitazione inseparabile da una nuova riforma della pubblica cosa, che il prodotto di mene colpevoli, che sarebbero ben presto state represse dalla forza del governo.

Adesso però che prevale un rinnovato fermento, e che minacciano di riprodursi quei deplorabili avvenimenti, mi sento indotto ad esprimerne la mia più severa disapprovazione, e di manifestare il mio fermo proposito di prevenire per mezzo degli organi legali ogni lesione contro alla sicurezza personale e della proprietà, qualunque sia il pretesto sotto il quale possa aver luogo prestando alle costituite autorità nell'esercizio delle loro incumbenze tutta la forza della mia reale volontà.

Con maggiore e più profonda indignazione dovetti però scorgere quegli sforzi i quali, appoggiati in parte da alcuni di quelli che io stesso ho chiamato a far parte del consiglio della corona, ponendo assolutamente in non cale ogni riguardo al vincolo di unione cogli altri miei Stati ereditari, tendono incessantemente a rallentarlo, cercano un sostegno nel menomare i diritti della corona preterendo sempre le leggi, non possono aspirare nella loro ambiguità neppure al merito di operare a faccia scoperta

Il tentativo di porsi di fatto in diretto contatto con governi esteri senza il mio consenso e in contraddizione colle leggi dell'ultimo parlamento, la decisione di far dipendere il prestare assistenza nella guerra contro un inimico che avea invaso i miei stati d'Italia soltanto dalla condizione che si restituisse la tranquillità nel paese, ma da tante altre presupposizioni, come pure quella di non prestarmi alcun soccorso per la difesa de'miei Stati non ungarici, per il caso di una complicazione ostile col potere centrale dell'impero germanico (il qual caso, essendo inverosimile, sembra non essere stato accennato che per avere occasione di accampare il diritto di una condizionata assistenza per parte dell'Ungheria, e per spargere la semente della diffidenza), gli sforzi di menomare con nuove organizzazioni militari e in via amministrativa i diritti a me riservati anche dalle leggi più recenti, furono documenti a quella tendenza perniciosa alla quale io mi tenni in dovere come sovrano costituzionale di oppormi nel momento, in cui le leggi nuove di reclutazione e quelle tendenti a emettere un numero esorbitante di carta monetata me ne offrirono l'occasione.

Io non potei nè potrò mai accordare che l'unità dell'esercito, il quale difende efficacemente tutti i miei Stati, e il suo organismo venisse messo da parte e preterito, ed è mio dovere, cui sono fermamente deciso di rimaner fedele, di ricusare il mio consenso a una operazione di finanza, la quale minaccia d'innondare il paese con molti milioni di carta monetata non assicurata, e di recare per molti anni grave nocumento al commercio e al corso del danaro. La conferma sconsiderata di una tale risoluzione provocherebbe la rovina dei miei sudditi, e dimostrerebbe un'imperdonabile trascuranza delle lezioni dell'esperienza

Le funeste complicazioni tra l'Ungheria e i regni che vi sono uniti sono giunte al colmo. Allorquando per i diritti della corona ungarica sanzionai le nuove leggi dell'Ungheria anche per i paesi annessivi e per il confine militare, credei di soddisfare ai desiderii di questi paesi, non potendo essere mai mia intenzione di ricusare a quegli abitanti tutti quei diritti ch'io aveva concesso a tutti i miei popoli.

Tutte le disposizioni di rigore proposte dal ministero ungarico, per superare l'opposizione che gli fecero gli abitanti medesimi, furono approvate, e queste, se fosse stato vero come fu asserito, che l'opposizione non dipendeva che da mene di una minoranza faziosa, avrebbero bastato senza dubbio per raggiungere lo scopo propostosi. La risolutezza, colla quale i popoli croato-slavoni persistettero nei loro desiderii, dovette aprire il varco al convincimento, che non si trattava già, nel mettere in esecuzione le nuove leggi, di soddisfare ai desiderii di un popolo con tutta fedeltà attaccatissimo, l'opprimere il quale non ista negli interessi nè dell'Ungheria, nè dei paesi finitimi.

La pacificazione tentata non diede pur troppo alcun risultato, e il Parlamento ungarico cominciò ad occuparsene seriamente allora soltanto, quando il pericolo minaccioso di un conflitto s'era già avverato.

In tale stato di cose, in mezzo alle esigenze in conflitto fu mio dovere di serbare alla corona quella posizione che risponde alla sua missione e dignità, quella della composizione e della mediazione.

La guerra, particolarmente nelle regioni inferiori del Danubio, mi ha penetrato di vivissimo dolore Le preghiere presentatemi dai Serbi prima che essa scoppiasse, furono da me rimesse al mio Ministero ungarico colla persuasione ch'esso collo scegliere opportunamente i suoi organi da inviarsi in quelle parti e con altri mezzi opportuni sapesse riuscire senza ledere l'integrità territoriale del regno, a soddisfare alle esigenze che non si discostassero dall'equità, per poi potersi opporre appunto perciò con maggior vigore a quelle che fossero eccessive. Questa missione non fu punto sciolta, ne si è tampoco tentato di scioglierla, e a me non resta altro che di deplorare gli orrori di una guerra infausta, per la quale viene adesso impiegata una parte anche delle mie truppe, e di esprimere la reale mia volontà di porvi termine con ogni potere, al quale scopo io sono fermamente deciso d'impiegare tanto tutti i mezzi della conciliazione, quanto tutta la forza del potere dello Stato.

Si è ardito di far nascere i sospetti intorno alle mie intenzioni, di scorgervi un attacco contro i diritti guarentiti al paese, di voler quindi mettere in esecuzione le proposte di legge da me non approvate quasichè fossero leggi di fare dei reclutamenti, di emettere della carta monetata e di eccitare persino le mie truppe a disertare dalle loro bandiere e dai reggimenti, di far vacillare quindi la loro fedeltà, col ledere direttamente i miei reali diritti.

Nell'atto che è mia volontà irremovibile di oppormi sulla via della legge a tali soprusi, assicuro ad un tempo i popoli della mia corona ungarica, che, com'io da un lato sono fermamente deciso di tenere in osservanza tutti i diritti legittimi del paese, saprò egualmente dall'altro lato difendere i diritti della mia corona con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione nel mio potere imperiale e reale; fermamente persuaso, che il mantenimento di essi sia l'unica via sulla quale le nazionalità combattenti s'incontreranno in un vincolo comune di attaccamento, e troveranno mezzi alla composizione e all'unione.

Basandomi sulla fedeltà dei popoli dell'Ungheria e dei regni che vi sono congiunti, mi affido pienamente che essi ascolteranno piuttosto la voce del loro re, anzichè quella degl'istigatori e turbolenti, presteranno ubbidienza alle loro legittime autorità, si asterranno da ogni attacco alla sicurezza della persona e della proprietà, e li esorto ad attendere tranquilli le risoluzioni che saranno senza indugio adottate onde pacificare durevolmente il paese, ristabilire e mantenere l'ordine costituzionale.

Dato nel castello di Sconbrunn il 22 settembre 1848

FERDINANDO m. p.

VARIETA'

ICARIA.

Ecco sulla futura *Icaria* del signor Cabet alcuni particolari, di cui noi non guarentiamo però l'autenticità.

La sconfitta toccata dal sig. Cabet alle ultime elezioni lo ha determinato ad effettuare il suo viaggio d'Icaria, meditato da si lungo tempo; egli è partito a quest'uopo dalla strada ferrata ed è giunto all'Havre con una colonna di addetti che sono lo stato maggiore intelligente dell'*autocrate del comunismo*. Questa tribù composta di cento individui maschi, deve imbarcarsi fra pochi giorni per la Nuova Orleans sopra la nave di Brema *Vittoria* col capitano Marlem. Alcuni socialisti dei più innoltrati fanno, dicesi, parte dei viaggiatori che sono divisi in tre categorie, ciò sono gli *Oratorii*, i *Nemrod* e i *Manigeri*. Gli Oratorii sono quelli che giunti alla terra promessa si daranno alle predicazioni comuniste, saranno i missionarii che dovranno portare nelle tribù selvaggie la parola del maestro. I *nemrod*, o cacciatori, formeranno una compagnia speciale che avrà il carico di provvedere alla sussistenza della colonia con mezzi di avventura; essi potranno inoltre abbandonarsi al trattenimento d'impagliare gli uccelli rari e curiosi come mezzo di scambi; un professore di storia naturale è partito a quest'uopo col signor Cabet. I *manigeri* saranno gli operai della tribù icarica; havvene di tutte le professioni, ma vi soprabbondano particolarmente i falegnami e i muratori.

In uno dei viaggi che il signor Cabet ha fatto nelle Americhe ha scelto le terre su cui intende piantare la bandiera icarica; egli è al Texas, sulle rive del fiume Rosso e presso il villaggio dei *Panis* e dei *Towiachi*, tribù ancora selvaggie che non vivono che della caccia e della pesca. Giusta certe relazioni il paese è magnifico e molto imboschito e i frutti vi sono in abbondanza. — La tribù, al suo arrivo, si occuperà tosto a fabbricare un villaggio sul modello di quelli dei Panis e dei Towiachi; gli oratorii, i nemrod e i manigeri vi daranno tutti mano. Il signor Cabet prenderà il titolo di gran *mapa* ed un altro capo di setta quello del piccolo *mapa*; ciò equivale al titolo di presidente e di vicepresidente delle nostre assemblee; tali uffici saranno conferiti a votazione e per tre anni. — Gli Icariani osserveranno i dogmi evangelici; si faranno, o piuttosto si canteranno preghiere tre volte al giorno su certi ritmi composti da un comunista, già autore di alcune romanze che ebbero qualche successo nel mondo musicale. La preghiera si dirà, all'aurora, a mezzogiorno e al tramonto; il grande o il piccolo mapa intuonerà i primi versetti. Quest'uso del resto non è nuovo; essendo già stato messo in pratica dai Sansimoniani.

Il modo di vestire sarà eguale per tutti gl'Icariani: esso rassomiglia molto a quello dei custodi di Parigi, salvochè i pantaloni sono coperti da lunghe uose di tela quando il tempo è bello, e di cuoio quando è cattivo; tali uose sono alte alla foggia di quelle dei granatieri della guardia imperiale. La barba è stata riguardata come un ornamento di rigore; e tutti gl'icariani, senza distinzione, dovranno portarla. Vi è stata a questo riguardo una discussione tra i futuri grande e piccolo mapa, vale a dire tra i signori Cabet e Thoré, a quanto dicesi; ma questi la vinse facendo valere certe considerazioni artistiche. Gl'Icariani non potranno ammogliarsi se non giusta le disposizioni di uno statuto, opera del grande e del piccolo mapa; le loro mogli dovranno essere esclusivamente prese nella circoscrizione dell'Icaria. Non si sa troppo bene con che occhio vedranno questa cosa gli abitanti delle rive del fiume Rosso, e se acconsentiranno a dar le loro mogli e le loro figlie a quegl'ignoti avventurieri. — Si era [illegible] la voce che il signor Cabet non partirebbe [illegible] un errore, non si aspetta più per mettere [illegible] l'arrivo del piccolo mapa, che avrebbe, [illegible] convertito al socialismo uno dei più ricchi [illegible] ghilterra.

(*Corrisp. di P*

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — La rassegna di S. M. al Corpo della Guardia Nazionale ha luogo domenica 8 corrente in via di Po, alle ore 10 precise antimeridiane.

PARIGI (3 *ottobre*) — Il consiglio de' ministri si [illegible] ieri nel palazzo della via di Varennes, occupato dal capo del potere esecutivo. Accertasi che era quistione di pronunciare sul mantenimento al loro posto o sulla rivocazione degli agenti dell'autorità, i quali avevano assistito ai banchetti di Tolosa e di Bourges, a proposito de' [illegible] ebbero luogo le interpellanze del sig. Denjoy. Dopo una lunga discussione, la maggioranza del Consiglio avrebbe deciso, nel caso in cui i fatti articolati dall'onor[illegible] coraggioso oratore fossero confermati, che tali fu[illegible] sarebbero tutti rivocati. Queste voci correvano oggi [illegible] pranzo all'Assemblea nazionale. Noi le diamo con [illegible] estrema riserva, e senza osar crederci dal canto nostro. [illegible] certavasi egualmente alla sala dei pass-perduti, che [illegible] nistero era in dislocazione, e che il ritiro specialmente del sig. Senard (dagli interni) era deciso. Rumori affatto opposti corsero alla Borsa.

— Il risultato delle nomine negli uffizii da [illegible] credito ai romori corsi di modificazioni ministeriali [illegible] lasi di chiamare al ministero Dufaure, Duvergier de H[illegible] ranne e Malleville.

— La Commissione di Costituzione si è pronunciata con 9 voci contro 5 per la nomina del Presidente della Repubblica francese col suffragio universale diretto. I 5 membri che votarono per la nomina da farsi dall'Assemblea so[illegible] Marrast, Thouré, Vaulabelle, Victor Considerant e Ma[illegible] (di Strasburgo). I 9 membri che votarono nel pr[illegible] sono: Vivien, Tocqueville, Dufaure, Coquerel, W[illegible], Dupin ainé, Odilon Barrot, Pagès e Corbon.

— Ecco la risposta del signor Bastide, ministro [illegible] affari esteri della Repubblica francese in risposta [illegible] terpellanze fattegli dal signor Saint-Romme nella [illegible] dell'Assemblea nazionale del 2 ottobre.

« Io rispondo al signor Saint-Romme, che aderendo poco fa all'ordine del giorno puro e semplice [illegible] l'Assemblea, noi intendemmo che le obbligazioni [illegible] ci erano imposte anteriormente, non erano per [illegible] minuite.

(*Constitutionnel*

— Si assicura che si tratti di mettere Lione sul piede di piazza di guerra di primo ordine, di trasferirvi l'arsenale di Bourges e di portarne la guarnigione da 25 a [illegible] mila uomini.

VIENNA (30 *settembre*). — Il Conte Lamberg è stato ucciso nel suo viaggio a Pesth. Noi leggemmo varie lettere, e vario era il racconto di questo assassinio. Secondo una lettera sarebbe stato assalito in cocchio da uno studente viennese, e trafitto da un pugnale; secondo un'altra lettera sarebbe stato ucciso a colpi di baionetta da molti [illegible] resi, mentre traversava il ponte del Danubio. Dopo che si seppe questo assassinio Battyany si portò subito al campo di Iellachich, ed ebbe con lui una conferenza, [illegible] cui non si sa ancora il risultato.

— In Pesth dev'essersi fatto un Governo provvisorio, e Kossut è alla testa. È stato conchiuso un armistizio di 24 ore fra il Bano e l'Ungheria.

(*Allgemeine*

BERLINO (27 *settembre*). — Nuove faccie si veggono apparire per la nostra città. La polizia è in gran sospetto, i deputati escono sempre armati. Severe misure militari sono state prese dal Governo. Si teme che i forestieri, i quali facevano ai 18 le barricate a Francoforte, abbiano fatto una passeggiata a Berlino.

(*Allgemeine*,

FRANCOFORTE — (29 *settembre*). — È stato mandato He[illegible]scher a Torino per trattare con quel governo sugli affari italiani.

(*Allgemeine*).

STUTTGART (26 *settembre*). — La propaganda repubblicana gira tutto il nostro paese. Il Governo è armato, ma non abbastanza potente per frenare gli agitatori. Si tengono banchetti e radunanze di popolo, ove si fanno prolungati evviva alla repubblica rossa.

Ecco il proclama del signor *Rau*, capo della propaganda:

Col popolo è Iddio. — Concittadini, è suonata l'ora, in cui il popolo deve far valere l'antico suo diritto, la sua sovranità e scuotere dal suo collo l'insopportabile giogo della servitù. Il momento è grande e solenne.

1. Sia altamente proclamata la sovranità del popolo.
2. La proprietà sia inviolabile.
3. Ciascun ladro sia punito coll'esiglio.
4. Ciascun comitato scelga il suo comitato di sicurezza provvisorio.
5. I traditori del popolo verranno tradotti avanti ad un tribunale popolare.
6. Tutti gli uomini dovranno concorrere alla metà della settimana a Stuttgart per una gran radunanza popolare.
7. Il popolo non deve vendicarsi dei militari, ma fraternizzare con essi.

Dio benedice il popolo.

In nome del comitato di Rottweil

RAU.

(*Kölnische*

I collegi vacanti di Piacenza sono convocati pel 10 di questo mese.

Il primo aveva mandato al Parlamento l'avvocato Pietro Gioia, de'primi, se non il primo autore dell'unione Piacentina col Piemonte. Noi nol proponemmo nella lista dei nostri candidati, perchè eravamo certi che dovesse [illegible] sciare a quel collegio che primo lo nominava, l'onore di riconfermare il suo voto colla nuova elezione, [illegible] resti provato come Pietro Gioia, e prima del [illegible] gli affari, e in mezzo e dopo di essi, fu sempre [illegible] gro e forte uomo, quell'illuminato cittadino, [illegible] italiano, che pospose ogni altro riguardo [illegible] salvatrice idea dell'unione.

Noi non abbiamo il menomo dubbio che l'unanimità degli elettori non si pronunzi in favore di quest' [illegible] di cui gli stessi avversari non s'attentan lac[illegible] fama

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Lunedì 9 Ottobre 1848. N° 242

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	4
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e s. . Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 8 Ottobre.

L'OPPOSIZIONE.

E tra i principali vantaggi del reggimento costituzionale questo che per mezzo della libera stampa e della tribuna parlamentare tutte le opinioni possono apertamente formularsi e manifestarsi. Se non che molti e diversi essendo i modi valevoli a promuovere ed assicurare il bene dello Stato; e della preferibile efficacia e convenienza dei medesimi, giudicando a loro posta gl'individui, necessariamente succede che in seno alla nazione si formino e si agitino le sette politiche; ossia che i cittadini, sebbene suppongansi tutti fra loro d'accordo nel volere il bene della patria, pur tuttavia dissentendo circa il miglior modo di effettuarlo più prontamente o più compiutamente, si dividano in sette distinte o contrarie, ciascuna delle quali professi una dottrina politica sua propria e particolare — e il bisogno d'armonia e d'unità coll'amministrazione della cosa pubblica, richiedendo che quelli ai quali essa è affidata non solo professino i medesimi principii, ma convengano eziandio nel riconoscere un unico e medesimo modo di applicarli, dee succedere che sempre di fronte alla setta alla quale appartengono gli uomini, nelle cui mani temporariamente siano le redini dello Stato, trovinsi una o più altre sette, che da quelli in alcun punto dissentono, e che credendo il proprio loro sistema migliore di quello che vedono dai reggitori della nazione praticarsi, tendono a rimoverli e sostituirvi, se non se medesimi, almeno i proprii principii. E questo forma ciò che in tutti i Governi liberi suolsi designare sotto il nome di *opposizione*. La quale se a prima giunta può sembrare dover essere un elemento di discordia e un ostacolo al pieno e regolare andamento della cosa pubblica, in realtà invece è di non piccolo giovamento allo Stato, e spesso anche di non lieve aiuto al Governo. Perocchè genera sempre questo utile, di non lasciare cioè che i ministri del potere in molle apatia si addormentino, l'acuto pungolo della opposizione minacciandoli sempre, e scuotendoli e spingendoli innanzi. Inoltre per suo mezzo tutte le opinioni parziali venendo ad essere rappresentate, eglino sono così meglio in grado di giustamente conoscere lo stato vero della opinione pubblica della nazione, e conformarvisi o ritirarsi innanzi ad essa. L'*opposizione* adunque impedisce al Governo di scostarsi dal retto sentiero, e ve lo richiama sempre; l'*opposizione* gli infonde attività ed energia, continuamente pungendolo; l'*opposizione* completa la rappresentanza nazionale, e per tal guisa ella evita allo Stato le scosse violente e repentine, sia perchè previene ed impedisce gli errori del Governo, sia perchè agevola ed appiana la via alle transizioni dall'uno all'altro sistema politico, secondo le variabili esigenze della vera opinione nazionale.

Ma perchè questi reali vantaggi possano effettivamente venire dalla opposizione, gli è necessario che ella soddisfi a certe condizioni ed osservi una certa misura.

Anzitutto importa che ella sia sempre una opposizione di principii e non mai una opposizione di individui; quella crea le sette politiche, necessarie ed utili allo Stato; questa genera le fazioni, rovina delle nazioni, secondo la profonda distinzione del Segretario fiorentino. L'opposizione cioè non dee tendere mai a cangiare unicamente gli uomini, ma sibbene il sistema del Governo. Certamente, male applica un sistema chi non ha la convinzione della sua utilità e convenienza; epperciò le mutazioni di sistema politico si compiono d'ordinario sostituendo agli antichi nuovi ministri; ma questa mutazione di persone debbe aversi come la conseguenza del principio fondamentale che giustifica e sanziona la opposizione, e non confondersi con questo principio medesimo; dee aversi come il mezzo, e non come il fine. E ciò appunto distingue la buona ed utile dalla erronea e perniciosa opposizione, che invertendo la logica, scambia la sostanza colla forma, e sostituisce gli individui ai principii.

Inoltre la opposizione non debbe mai essere sistematica; non deve cioè farsi a censurar tutti indistintamente gli atti del Governo per ciò solo che gli uomini che lo compongono, appartengono ad una piuttostochè ad altra setta; ma sibbene la ragion della censura deve trovarsi sempre nell'atto medesimo contro il quale essa è volta. Nè dicasi che i.- provandosi il complesso della politica di un Ministero, tutti gli atti di questo essendo una emanazione di quella debbano necessariamente essere viziati da una specie quasi di peccato originale, e risentirsi della ispirazione che li ha dettati. Posciachè la teoria del peccato originale vuol lasciarsi ai teologi e diventa ridicola ed assurda, applicata alla politica. Nell'ordine dei fatti, nessuno ignora che questi non avendo sempre una relazione necessaria coi principii astratti, anche colui che dissenta da voi su qualche punto teorico, può benissimo sancire qualche buona e lodevole disposizione.

Non dee inoltre mai l'*opposizione* deturparsi colle personalità, o cadere nelle esagerazioni, o sovrattutto trascorrere a mezzi subdoli o violenti. Dignità, moderazione, buona fede, ecco i caratteri della opposizione legittima, di quella opposizione che abbiam detta non solo utile, ma necessaria agli Stati, per promuoverne unicamente i progressi, prevenire gli errori e impedire le violente e subitanee rivoluzioni.

Applicando ora queste generiche osservazioni alla lotta politica che attualmente nel nostro paese si combatte; analizzando la diversa natura delle varie sette che dividono la nazione, e dei contrarii elementi che producono questa continua effervescenza degli animi, questa ebullizione delle idee e delle passioni politiche in mezzo alle quali viviamo, quale è il giudizio che dovremo pronunciare sul contegno osservato dalla nostra opposizione? Fu essa veramente, od è ora una opposizione di principii? Una opposizione saggia, logica, dignitosa?

L'imparziale esame dei mezzi da lei posti in opera sin dal primo di che questo Ministero formavasi, e quindi costantemente sempre adoperati, ecco la risposta la più sicura e la più perentoria che crediamo si possa fare a tanto ardua interrogazione.

(*Continua*)

P. C. BOGGIO.

Il *Corriere mercantile* nel lodevole scopo di promuovere la concordia e l'unione di cui proclama ogni giorno la necessità, ha inserto nel suo foglio di venerdì una declamazione furibonda contro quella ch'egli chiama l'aristocrazia torinese.

Non sappiamo veramente distinguere in modo preciso coloro che il foglio genovese accusa con tanta veemenza; giacchè stante le riforme politiche ed i progressi dei tempi non vi esiste più fra noi aristocrazia di sorta. Ma s'egli avesse voluto accennare alla classe la più agiata della capitale, ci faremo lecito di proporre alla nota sua imparzialità un mezzo esatto per paragonare l'energia dei sentimenti nazionali che animano quelle classi nelle città di Torino e di Genova.

In entrambe vi esistono associazioni allo scopo di riunirsi in società per conversare, leggere i fogli pubblici e giuocare ai giuochi di commercio. A Genova queste associazioni si chiamano *casino*, a Torino *club*. Composte in simil guisa possono considerarsi come un'espressione assai esatta della classe più agiata.

Ora ecco la parte presa dalla Società torinese alla guerra nazionale. Sopra 190 membri, di cui essa si compone, 86 furono al campo, fra i quali oltre la metà senza che loro ne corresse l'obbligo. Quattro caddero gloriosamente sui campi lombardi ed otto rimasero feriti.

Non dubitiamo che la società genovese abbia fatti più onorevoli ancora a far valere; eccitiamo quindi il *Corriere mercantile* a ricercarli ed a pubblicarli onde la vantata superiorità del patriottismo genovese non riposi solo su vane declamazioni, ma sopra cifre incontestabili.

I giornali dell'opposizione di Torino e di Nizza, dopo aver adoprato ogni mezzo per impedire la rielezione del sig. di Revel, vanno ora dicendo non potere il Ministero trarne un valido argomento del favore popolare, poichè essa fu il risultato di soli 38 voti. Che cosa sono 38 voti raccolti nelle montagne del Nizzardo, esclama la *Concordia;* bella cifra in verità da contrapporre alle trionfali elezioni dei candidati dell'opposizione!

Avvezzi a non mai porre in dubbio la verità dei fatti dalla *Concordia* pubblicati, noi provavamo una segreta invidia di quei generosi deputati opponenti i quali, da quanto lasciava supporre il nostro confratello giornalista, ebbero abbastanza influenza per vincere l'indifferenza che prevalse in tanti collegi, e riunire i voti di numerosi elettori. Ma i fatti di cui ebbimo poi notizia ci dimostrarono che la *Concordia* e noi con lei eravamo stati indotti in errore, e che i nostri non avevano nulla da invidiare ai suoi candidati, i quali meno ancora potevano vantarsi di splendide maggiorità.

LIBRO

DEL DIRITTO DI PROPRIETA'

DI A. THIERS.

V. Risorgimento, numeri 237, 240, 241.

CAPO V.

DELL'USO DELLE FACOLTA' DELL'UOMO E DEL LAVORO.

Che dall'esercizio delle facoltà dell'uomo nasce una seconda proprietà che ha il lavoro per origine, e che la società consacra nell'interesse universale

L'uomo ha dunque facoltà molto diseguali rispetto a quelle di tale, o tal altro membro della sua specie, ma che sono indubitatamente sue. Ora che ne farà egli? Gliele ha forse date Iddio come la voce all'ucello per cantare vanamente ne'boschi, occupare i suoi ozii, od eccitare le fantasticaggini del solitario passeggiante? Forse egli ne farà un giorno la voce d'Omero o di Tasso, di Demostene o di Bossuet; ma intanto Iddio gli diede altra cura che quella di cantar la natura, o di lamentare la caduta degli imperi. Ei l'ha destinato a lavorare duramente da un sole all'altro a bagnare la terra de'suoi sudori.

Nudo su nudo suolo, tal è lo stato nel quale ei gettollo sulla terra, dice Plinio l'antico. Gli è a forza di lavoro che l'uomo provvede a tutto ciò che gli manca. Bisogna che ei si vesta, strappando al tigre o al lione la pelle che li copre per celare la sua nudità svolgendosi le arti, bisogna che ei fili la lana de'suoi montoni, che ne ravvicini le fila per mezzo del tessuto, per farne una tela densa che gli serva di vestimenta: ma ciò non gli basta; bisogna ch'ei si guardi dalle variazioni dell'atmosfera, ch'ei s'edifichi una casa, dove sfugga l'intemperie delle stagioni, i torrenti della pioggia, gli ardori del sole, i rigori del cielo. Dopo avere atteso alle sue faccende, bisogna che ei si nutra ogni giorno, parecchie volte al giorno, mentre che l'animale privo di ragione ma ricoperto di penne o di pelo che lo proteggono, trova, se uccello, frutti maturi sospesi agli alberi, se quadrupede erbivoro una mensa semplice, imbandita ne'prati: se divoratore di carni una selvaggina sempre acconcia in quelli animali che pascono.

L'uomo è costretto a procurarsi alimenti, facendoli nascere, o disputandoli ad animali più celeri o più forti di lui. Quest'uccello, questo cavriolo, de'quali potrebbe nutrirsi, hanno ali, od agili piedi. Bisogna che ei pigli un ramo d'albero, lo curvi, ne formi un arco, che su questo arco deponga una freccia ed atterri quest'animale per impadronirsene; poi finalmente che ei lo avvicini al fuoco, perchè il suo stomaco rifugge alla vista del sangue delle carni palpitanti.

Eccovi frutti che sono amari, ma ve ne ha de' più dolci allato. Bisogna che ei li scelga affine di renderli colla cottura più dolci e più saporosi: fra i grani o n'ha di vuoti, o di leggeri, ma tra questi alcuni più nutritivi; bisogna parimenti che ei scelga, che ei li semini in terreno grasso, il quale li renderà più nutritivi ancora, e che per mezzo della coltura li converta in frumento. A prezzo di tali fatiche l'uomo finisce per vivere e vivere sopportabilmente, e aiutante Dio molte rivoluzioni operandosi sulla terra. Crollando gli imperi gli uni sugli altri, le generazioni succedentisi, mescolandosi tra esse dal settentrione al mezzo giorno, dall'oriente all'occidente, scambiando le loro idee, comunicandosi le invenzioni, audaci navigatori andando di capo in capo dal mediterraneo all'oceano, dall'oceano al mare delle Indie, dall'Europa in America, accomunando i prodotti dell'universo intero, la specie umana giunge a questo punto che la sua miseria s'è mutata in opulenza; invece di pelli ferine porta oggetti di seta e di porpora, vive di cibi più succulenti, più varii, nati spesso a quattro mila leghe dal suolo dove sono consumati, e la sua casa non più alta da prima che la capanna del castoro, si innalza alle proporzioni del Partenone, del Vaticano, delle Tuileries.

Quest'ente così sprovvisto che nulla aveva, trovasi nell'abbondanza. E per qual mezzo? Eccolo. Pel lavoro ostinato ed intelligente. Egli è nudo, privo d'ogni cosa al suo venire sulla terra; ma egli ha delle facoltà inegualmente distribuite fra gli enti della sua specie; ei le usa, e con quest'uso giunge a possedere ciò che gli mancava, a patroneggiare gli elementi, e quasi la natura. L'uomo ha dunque le sue facoltà per servirsene non per sollazzarsene come l'uccello si diverte colle sue ali, col suo becco o colla sua voce.

Il tempo dell'ozio verrà un giorno; di questa voce sua ei ne farà quella d'un melodioso cantare; di questi piedi, di queste mani, i piedi, le mani d'un agile danzatore; ma bisogna che ei lavori duramente e lungo tempo prima di giungere a questi ozii.

Bisogna che ei lavori per esistere. Ecco a che cosa conduce l'osservazione dell'esser suo, come l'osservare il castoro, il montone, il lione conduce a dire che l'uno è animal costruttore, erbivoro l'altro, e carnivoro il terzo. Ma andiamo più innanzi. Bisogna che l'uomo lavori: e questo bisogno è assoluto, affine di far succedere alla sua miseria nativa il benessere acquistato dalla civiltà. Ma per chi volete voi che ei lavori per sè, o per gli altri?

Io nacqui in un'isola dell'Oceania. Mi nutro di pesce. Noto che a certe ore del giorno i pesci frequentano certe

Una statistica esatta delle operazioni elettorali porrebbe in piena luce quest'asserzione. Ma per non tediare i nostri lettori con lunghi quadri di cifre, riferiremo un solo caso, quello relativo all'elezione di Cicagna.

Quest'elezione fu una di quelle di cui la *Concordia* menò maggior rumore. La nomina del generale Garibaldi era rappresentata come una condanna senza appello della politica ministeriale, come una protesta energica del paese contro di essa. Ora vediamo quali furono i particolari di questa grande elezione.

Il primo giorno 25 elettori convennero a Cicagna, ed il generale Garibaldi ebbe 20 voti. Il secondo giorno soli 18 elettori parteciparono allo squittinio, ed il Garibaldi fu eletto all'unanimità.

Se i 38 voti d'Utelle non sono un argomento valido in favore del Ministero, come lo sarebbero per l'opposizione i 18 voti di Cicagna? Ma forse la *Concordia* ci risponderà con quel suo tuono solenne, che i suffragi si pesano e non si contano, e che i voti dei 18 elettori di Cicagna da lei dichiarati illuminati ed incorruttibili, hanno un ben altro valore dei 38 voti dei rozzi e corrotti abitanti d'Utelle.

A fronte di un tanto argomento ci è forza chinare la testa e tacere, giacchè ci è noto che sola fra i giornali la *Concordia* possiede l'impareggiabile privilegio di poter conferire a chi le talenta, certificati di capacità, di patriottismo, d'illuminato liberalismo

---

La *Presse* comentando la seduta del 2 corrente dell'Assemblea nazionale, così prosegue riguardo alla questione d'Italia.

Ma è specialmente per giugnere al compimento del terzo voto, che il signor Bastide prese la linea la più corta. Egli vuol *affrancare l'Italia*; ciò è ben inteso! In conseguenza, ei si rifiuta di assistere il Piemonte, il quale non domanda se non un po' di aiuto per ripigliar l'offensiva, egli si tura ambe le orecchie per non dare ascolto alle petizioni che da tutti i punti dell'Italia implorano l'intervento dell'esercito delle Alpi. Altri avrebbero temuto di commettere un grosso errore, qualora per arrivare all'*affrancamento* d'Italia fossero iti ad ingolfarsi nelle vie de' gabinetti, i quali hanno interesse a combattere un tale affrancamento. Ma il signor Bastide ha dei modi di agire che non appartengono che a lui. Egli è per dare il colpo di grazia ai trattati del 1815, ch'esso s'intende coll'Inghilterra, potenza che ha grandi motivi per detestare que' trattati, come voi sapete! Si è per assicurare l'indipendenza italiana ch'egli scambia gravemente delle note colla cancelleria austriaca! Si è per far predominare dappertutto l'influenza della repubblica del 1848, ch'egli invierà un plenipotenziario al congresso che si prepara! Egli spera pure di trovare in tal congresso il più sincero concorso per una politica, di cui lo scopo confessato è quello di distruggere tutto l'antico equilibrio d'Europa! La Prussia e tutte le potenze alemanne sono indirettamente interessate a che l'Austria conservi nelle provincie Lombardo-Venete il solo sbocco ch'esse abbiano nel Mediterraneo: ma esse faranno abnegazione di tale interesse per far piacere al signor Bastide! Lo Czar, conferendo al maresciallo Radetzky dopo la vittoria di quest'ultimo sulle rive del Mincio la gran croce dell'Ordine di S. Giorgio (1), diede la misura dell'interesse ch'egli annette, a che l'Italia rimanga sotto il giogo dell'Austria; ma che importa? Lo Czar annette ben maggior pregio ancora a colmare i desiderii del signor Bastide. Egli si metterà il berretto dell'indipendenza Italiana, allorquando gli sarà fatto conoscere ad Inspruck od altrove, quel che domanda il sig. Bastide. Quanto a lord Palmerston, egli ha bene, a più riprese, nelle sue note officiali ed in pien Parlamento, protestato in favore de' diritti dell'Austria sull'Italia: ma perchè mai resisterebbe egli più che gli altri al piacere di servire ai grandi disegni del ministro degli affari esteri della repubblica francese? Su via, tutto ciò è bello. Morte ai pessimisti che non credessero a tutti questi miracoli! Il signor Bastide s'incarica di operarli, ed ha tanta fede nella propria potenza, che respinge, dopo essersela fatta offrire, la mano che gli si tendeva per trarlo d'impiccio. Ebbene! noi conserviamo dal canto nostro la nostra incredulità, e fra tre mesi, s'egli è ancor là per risponderci, gli chiederemo notizie del famoso programma ch'esso s'impegnò ancor una volta, e senza necessità ad adempire punto per punto.

---

(1) *La gran croce di S. Giorgio è la più alta testimonianza di favore che gli czar possano dare. Tre personaggi soltanto ne son rivestiti in Europa: il vincitore di Waterloo (lord Wellington), il vincitore di Varsavia (Pasçewitch) ed il vincitore di Milano (Radetzky). Sembra certo inoltre, che 20 croci di cavalieri dello stesso ordine siano state inviate all'esercito austriaco della Lombardia, e che con un pungente decreto, l'imperatore Nicolò abbia tolto ad uno de' reggimenti della sua guardia il nome di* reggimento Carlo Alberto *ch'egli gli aveva dato dopo la sua ultima visita fatta a questo principe*

Le potenze, a quanto si dice, non andarono intese sulla scelta della città ove dovrà trovarsi riunito il Congresso che avrà il carico di regolare gli affari d'Italia.

L'Austria aveva infatti proposta la città d'Innspruck, come la più vicina al teatro della guerra, ed alla sede de' varii gabinetti che dovranno essere rappresentati a quel Congresso. Ma questa scelta non riescì accetta al Re di Piemonte. Temerebbe Carlo Alberto che la forza dell'opinion pubblica in una città fra le più devote alla corona imperiale, avesse ad esercitare una sinistra influenza sulle determinazioni dei plenipotenziarii dell'Austria e della Prussia.

Il Re avrebbe desiderato innanzi tutto che le conferenze si fossero tenute a Parigi, ma il nostro gabinetto avrebbe ciò rifiutato. Ora il Governo sardo insiste acciò la scelta delle potenze cada su di uno Stato neutro. Egli propone Berna a qualunque altro luogo della Svizzera.

Ci si dà per certo che questa proposta è sostenuta dal gabinetto inglese. (*Presse*).

Diamo qui tradotta una lettera d'uno dei membri più rimarchevoli dell'Assemblea francese, favoritaci dal nostro amico, cui fu recentemente diretta.

Vi scrivo per animarvi a non far troppo caso della discussione e della deliberazione che ebbe luogo ieri alla Camera. La discussione era stata provocata dai membri dell'estrema sinistra, da quella frazione che noi siam soliti d'intitolare *la Repubblica Rossa*: nessuno di noi volle immischiarsene. Questi signori avevano proposto un ordine del giorno motivato, fra le diverse formole del quale se ne trovava una che sarebbe convenuta anche a noi; ma era proposta da uno di loro, quindi per non parer d'avvicinarci al loro partito, abbiamo votato per l'ordine del giorno puro e semplice: colla quale condotta, benchè abbia potuto sembrare che noi sacrificassimo gl'interessi dell'Italia, e distruggessimo i precedenti della Camera in questa quistione, tuttavia non abbiam fatto altro che negare un trionfo ai *repubblicani ultra*. Ciò è sì vero che il ministro degli affari esteri dovette subito ascender la tribuna e dichiarare che però il Governo non riteneva *diminuite le sue obbligazioni*

Quantunque la questione si fosse presentata alla Camera per un mezzo così sfavorevole, tuttavia l'ordine del giorno puro e semplice non ottenne che una maggioranza di 105 voti: cosicchè per vincere non ci restava che a guadagnar 53 voti, e noi crediamo tutti che una discussione più larga, sostenuta da persone meno soggette a prevenzioni ce ne farebbe guadagnar molto più. Diffatti, dopo il voto di ieri, noi riguardiamo la questione italiana come posta in migliori termini che prima: è vero per altro che il tempo si perde, ma che volete? è una conseguenza della nostra falsa posizione e della mediocrità dei nostri uomini di Stato.

Nell'ultima lettera vi esprimeva i miei timori che avessimo presto ad aver qui dei disordini piuttosto gravi. Ma Luigi Napoleone fece il suo ingresso alla Camera in un modo così modesto che il pubblico non se n'è occupato.

Egli sarebbe nominato fin d'oggi presidente della Repubblica, se si facesse votar la nazione: e se la Camera volesse riservarsi la nomina del presidente, si avrebbero certamente dei grandi guai. Ma il Governo pare che abbia rinunziato a questa sua idea: sembra piuttosto si avvicini al parere di coloro che ne vorrebbero ritardata la nomina. Ove ciò fosse, noi avremmo ancora per qualche tempo molta tranquillità; per altra parte non so che avverrebbe di Luigi Napoleone. Egli potrebbe così cadere e confondersi nella folla degli uomini volgari, e la nazione potrebbe dimenticarlo. Ma allora chi sceglierà ella? Questo è quello che oggi nessuno potrebbe predire.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Re di Sardegna, ecc., ecc.

Visto il decreto del 7 settembre p. p. concernente il corso obbligatorio dei biglietti della Banca di Genova, ed il prestito di 20 milioni alle finanze con ipoteca di beni stabili;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle Finanze intorno alla convenienza di alcune disposizioni suppletive per lo eseguimento del preallegato decreto;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'atto di consenso ad ipoteca sui beni stabili, di cui è cenno nell'art. 4 del narrato decreto, sarà stipulato in Genova davanti all'intendente generale della divisione amministrativa o chi ne fa le veci, fra la Banca ed il direttore del demanio, il quale per tale atto rappresenterà eziandio l'ordine militare de' santi Maurizio e Lazzaro.

Art. 2. Il prestito dei 20 milioni sarà durativo per un anno a far tempo dal primo versamento che la Banca farà in conto del medesimo. La restituzione avrà luogo in dieci successive semestrali rate di due milioni, di cui la prima scadrà in capo dell'anno per cui il prestito debbe durare.

Art. 3. Sarà però in facoltà del Governo di anticipare la restituzione delle rate posteriori alla scadenza della prima.

Art. 4. Allorquando il Governo avrà fatto entrare alla Banca una tale quantità di numerario per cui la medesima possa credersi abilitata a riprendere il cambio de' suoi biglietti, verranno a tale uopo presi gli opportuni concerti tra la Banca ed il Governo per rientrare nello stato normale.

Art. 5. Delle restituzioni che verranno eseguite dal Governo alla Banca in conto o saldo del prestito anzidetto verrà fatta speciale menzione nello stato ebdomadario di cui all'art. 9 del decreto sovracitato.

Art. 6. La quantità dei biglietti da lire 100 da emettersi in conformità dell'art. 8 del ridetto decreto non potrà per ora eccedere la proporzione di una 15 parte dell'emissione totale degli altri suoi biglietti.

Sarà però in facoltà del Consiglio di reggenza di emettere dei biglietti da lire 250 in una proporzione maggiore del limite portato dall'art. 22 del suo Statuto ogni qualvolta lo troverà opportuno per la facilità della circolazione.

Art. 7. Oltre alla cautela ipotecaria come sovra conceduta alla Banca medesima per sicurezza del suo credito, la Banca, nel caso in cui la restituzione del prestito non sia effettuata nei termini convenuti, avrà la facoltà di vendere essa stessa ai pubblici incanti, senza le formalità richieste dalla legge per l'espropriazione giudiziaria, ed a nome dell'ordine mauriziano e del demanio, i beni come sovra ipotecati, e ciò previa la denunzia da farsene al Governo 15 giorni prima della pubblicazione dei tiletti degli incanti anzidetti.

Deroghiamo, atteso le urgenti necessità dello Stato, tanto per la predetta facoltà, quanto per l'ipoteca a cui essa è famulatoria, a qualunque siasi legge in contrario.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dal controllo generale

Dato a Torino, addì 6 di ottobre 1848.

CARLO ALBERTO

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

Leggiamo nella Gazzetta piemontese del 7:

Un'imputazione ingiusta e grave assai è fatta al Ministero dal *Pensiero italiano* nel suo foglio del 2 corrente ottobre intorno ai bersaglieri mantovani, la cui compagnia ultimamente fu disciolta.

Altri giornali avendo dimostrato il desiderio di venir illuminati sul fatto allegato, cominceremo dal produrre in prova dell'insussistenza di siffatte enormità il testo medesimo di altro brano di articolo del *Pensiero italiano*, stampato in quello stesso foglio del 2 [illegible] ferendosi le cose agitatesi nella seduta del Cir[illegible] la sera del 30 settembre leggonsi le seguenti [illegible]

« Il presidente quindi aderendo anche al [illegible] l'illustre guerriero, diede principio alle consuete [illegible] sioni col comunicare al Circolo una lettera in cu[i] [illegible] cusava il Ministero di aver dato ordine ai [illegible] di tradurre alle frontiere austriache varii Mantovani [illegible] legione chiamata *Bersaglieri Carlo Alberto*, che [illegible] combattuto sui campi lombardi contro il [illegible] sore — i quali Mantovani erano nominati in [illegible] lettera.

« Il presidente osservò che il fatto sarebbe [illegible] ampio per non esigere prima le più convincenti [illegible] invitò gli astanti a comunicare quanto loro potesse [illegible] noto a tale riguardo.

Un Mantovano di quella legione si alzò, e di[illegible] era uno dei nominati nella lettera comunicata [illegible] dente; ma essere però venuto in Genova [illegible] dopo che aveva ottenuto assieme agli altri il suo [illegible] sul rifiuto di prestar un giuramento ben diverso da [illegible] cui dava diritto il fatto della fusione. »

Siamo quindi autorizzati ad aggiungere alla [illegible] giustificazione, proclamata per bocca stessa del [illegible] Mantovano, che il Ministero non che promuovere [illegible] atto di rigore verso quei bersaglieri cercò venir con [illegible] ad ogni più onesto mezzo di conciliazione per conser[illegible] alla patria il concorso del loro braccio; che procurò [illegible] mezzo del già loro capo il capitano Longoni ed altri loro influenti concittadini a farli accettare un nuovo ingaggio e poi prestare quel giuramento a cui non ripugnarono i lombardi stanziati in Savigliano, nè quelli di Vercelli, e che dopo l'adesione di parecchi di essi, i quali [illegible] scesero a ringaggiarsi, a tutti gli altri che [illegible] nel rifiuto fu dato il congedo e rilasciato il [illegible] saporto onde potessero liberamente recarsi dove [illegible] aggradiva.

TORINO. — Poco prima delle 10 del mattino (8 [illegible] tobre) le legioni della guardia nazionale trovavansi sc[illegible] rate in ordine di battaglia, a doppia fila lungo la [illegible] fin oltre la piazza Vittorio Emanuele. Straordinario [illegible] movimento dell'intera capitale, e quale doveva [illegible] la solennità dell'evento. Presentavasi la prima [illegible] corpo della guardia nazionale interamente costituito, [illegible] tutto lo splendore del suo militare apparato davanti [illegible] Quegli che ne aveva statuito l'ordinamento. Immensa folla di gente ingombrava, in ispecie, la linea di piazza Castello che tende al real palazzo. Escivane a cavallo il Re all'ora prefissa, con uno Stato maggiore d'alquanto mutato da quello che lo aveva seguito la vigilia della [illegible] partenza pei campi della Lombardia.

Avanzavasi fra le acclamazioni della popolazione, ed entrava festeggiato, applaudito da quanti erano spettatori dai palazzi e da ogni lato fra le file de' militi che percorse, manifestando non dubbi segni di soddisfazione. Al suo ritorno in piazza Castello sostò, e vide sfilare tutte le legioni a se davanti, inoltrantesi alla volta della loro [illegible] nazione.

L'ardore onde mostraronsi animate fu tale da doversene trarre i più lieti auspici. Incessante fu il grido di « *Viva il Re* » e l'entusiasmo non potè certamente venir meno all'aspettazione di un popolo, cui tardava di rendere il tributo di gratitudine al re guerriero, che più della vittoria ha fatto sacro la sventura, dal dì che imperterrito la sostenne, e giurata l'italica redenzione, *mai non dis*[illegible]

Possano questi evviva, coi quali fu salutato nuovamente il suo nome risuonargli all'orecchio sui già provati campi di battaglia, se avverrà che una volta ancora si rivarchi il Ticino; e vi risuonino sempre, non discaro argomento della tranquilla fidanza, che un intero popolo ha posta in CARLO ALBERTO.

COMITATO CENTRALE
DELLA SOCIETA' NAZIONALE
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Il Comitato centrale della società per la Confederazione Italiana in adempimento a quanto già venne fatto noto al pubblico, relativamente al primo congresso nazionale da tenersi in Torino, avverte tutti gl'invitati a questa grande riunione, non che tutti quelli, i quali hanno diritto di appartenervi, che l'apertura del Congresso si farà martedì prossimo 10 corrente nel *Teatro nazionale* ove converranno tutti i membri effettivi del Congresso, in quell'ordine, ed in quel modo e tempo, che verranno stabiliti con altro avviso.

---

acque. Coi gambi torti d'un vegetale formo de' fili, con questi fili una rete; la getto nell'acqua e raccolgo il pesce. Oppure io nacqui in Asia minore, in que luoghi dove si dice che si fermasse l'arca di Noè, e che il grano chiamato frumento mostrassi per la prima volta agli uomini: mi do alla coltura; caccio un ferro nella terra, questa terra così smossa presento all'aria fecondatrice, ci getto de' grani, la veglio mentre questi stanno germinando, li raccolgo maturi, li pesto, li sottopongo al fuoco, ne fo del pane. Questo pesce che trassi con tanta pazienza dall'acqua, questo pane che fabbricai con tanti sforzi, di chi sono essi? Di me che v'adoprai tanta fatica, o di quel poltrone che dormiva mentre io m'applicava alla pesca od alla coltura? L'uman genere intero risponderà che sono miei, perchè finalmente bisogna che io viva, e di che lavoro vivrò io, se non del mio? se nel punto in cui sto per recarmi alla bocca questo pane che fabbricai, un poltrone mi s'avventasse e mel togliesse, che dovrei io fare se non gettarmi alla mia volta su di un altro, e rendergli il servizio che a me fu reso?

E costui lo renderebbe ad un terzo, ed il mondo in luogo di essere un teatro di lavoro, diverrebbe un campo di stragi; di più, siccome il rubare è atto pronto e facile a chi è forte, laddove il produrre è atto lento, difficile, richiedente l'uso di tutta la vita, il ladroneccio sarebbe anteposto alla pesca, alla caccia, alla coltura. E l'uomo invece di divenire cittadino d'Atene, di Firenze, di Parigi, o di Londra, diventerebbe Tigre o Lione.

Tutti questi esempi son tolti dallo stato primitivo della società; ma nello svilupparsi l'uomo non muta. Ha un bel vestirsi meglio, abitar case migliori, meglio nudrirsi, ha un bel coprirsi d'oro e di porpora, vivere in palazzi costrutti da Bramante, gustarvi le vivande più ricercate, ha un bel elevare la sua anima fino a Platone, ha sempre lo stesso cuore, trovasi esposto sempre alle stesse miserie, e per escirne gli è mestieri degli stessi motori. Quando s'arrestasse un solo istante ne' suoi sforzi sulla natura, questa ridiverrebbe selvaggia. Fu trascurata alcuni giorni per una colpevole gelosia tra popolo e popolo, la prodigiosa via che traversa il Sempione, e la natura rovesciando incessantemente massi di ghiaccio, torrenti di neve, e solcando con fili d'acque codesto continuo piano posto al fianco delle Alpi l'avea tosto reso impraticabile. Se un solo istante desistesse da' suoi sforzi, l'uomo rimarrebbe vinto dalla natura; e se un solo giorno egli cessasse dall'essere sospinto dall'attrattiva del possesso, lascierebbe neghittosamente ricader le braccia e dormirebbe a lato degli strumenti del suo lavoro abbandonato.

Tutti i viaggiatori furono colpiti dallo stato di languore, di miseria e di usura divorante ne' paesi ove la proprietà non era abbastanza guarentita.

Andate in Oriente ove il dispotismo pretende essere l'unico proprietario, ovvero, ciò che torna lo stesso, risalite al medio evo, e voi vedrete dappertutto i medesimi tratti: trascurata la terra come che preda la più esposta all'avidità della tirannia riservata a mani schiave che non hanno la scelta della loro professione: il commercio preferto, come quello che più facilmente può sfuggire alle esazioni: nel commercio, ricercato l'oro, l'argento, le gioie, come valori più facili ad essere nascosti; ogni capitale atto ad esser convertito in questi valori; e quanto è dato a prestito, dato mediante una tassa esorbitante, concentrato in mani d'una classe proscritta, la quale simulando miseria, abitando in case schifose al di fuori, sontuose dentro, opponendo una costanza invincibile al barbaro signore che vuol strappargli il segreto de' suoi tesori si rifà facendogli costar più caro il danaro, e si vendica così della tirannia coll'usura.

Al contrario, quando col progresso de' tempi, per la sapienza del padrone, la proprietà fu rispettata, la confidenza tosto rinasce; i capitali riprendono la loro relativa importanza, la terra valendo ciò che è destinata a valere ridiviene feconda; l'oro, e l'argento così ricercati, non divengono più che valori incomodi scadenti di prezzo, la classe che li serbava, rimasta abile ha ricuperata colla securtà la sua dignità. Dessa non asconde più la sua ricchezza, la mostra con confidenza, e la impresta ad un modico interesse.

L'attività è universale, e continua, la segue il ben [illegible]re universale, e la società allegrata come un fiore alla rugiada, o al sole, si mostra da tutte le parti allo sguardo incantato che lo contempla. E se si volesse attribuire questo prospero stato della società incivilita alla libertà della quale mi guardi Iddio dal contrastare la benefica virtù, risponderei che alla proprietà rispettata debbonsi questi bei risultati, perciocchè Venezia non era libera, ma [illegible] tiranni rispettando il lavoro essa divenne la [illegible] schiava della terra.

Riepilogo dunque, e dico, l'uomo ha una prima proprietà nella sua persona, e nelle sue facoltà, ne ha una seconda meno aderente all'esser suo, ma non meno sacra nel prodotto di queste facoltà che abbraccia tutto ciò che [illegible] beni di questo mondo, e che la società è [illegible] interessata a guarentire perchè senza una tale [illegible] più lavoro; e senza lavoro non più civiltà, neppure il necessario; ma in quella vece miseria, brigantaggio e barbarie.

(*Continua*).

I.

Tutti i membri effettivi del Congresso, e tutti quelli che si crederanno in diritto di potervi appartenere, potranno fin d'oggi farsi inscrivere all'*ufficio delle ammissioni*, aperto dalle 9 antimeridiane alle 10 pomeridiane nelle sale dell'*associazione agraria*, e della *società filodrammatica* messe fino da quest'oggi a disposizione del Comitato centrale.

L'ufficio delle ammissioni si compone di 12 membri del Comitato centrale, i quali si concerteranno per modo fra loro che due di essi saranno sempre pronti ad iscrivere tutti coloro, che si presenteranno per tale oggetto; al detto ufficio si aspetta di verificare i titoli e diritti di coloro che chiederanno di essere ammessi. Per togliere ogni pretesto, o motivo di lagnanza, il Comitato a ciascuno di quelli, che chiederanno di essere ammessi al Congresso, farà presentare le istruzioni, o regolamento approvato dal medesimo, intorno all'apertura e tenuta di questa riunione; un esemplare di dette istruzioni verrà dato insieme al *viglietto d'ammissione* a tutti coloro, che saranno inscritti nel libro delle ammissioni come membri effettivi.

II.

La prima adunanza generale sarà pubblica, in quanto che tutti potranno intervenirvi mediante un viglietto d'ammissione, il cui prezzo è fissato ad una *lira*.

I membri effettivi del Congresso avranno un posto separato dal pubblico spettatore, e al loro ingresso in teatro, oltre il viglietto d'ammissione al Congresso, dovranno presentare pur quello speciale per l'adunanza generale.

Il prezzo delle loggie disponibili al Camerino del teatro viene fissato nel modo seguente: prima e seconda fila lire 8; terza fila lire 6; quarta fila lire 4.

Tutti indistintamente dovranno provvedersi del viglietto per l'adunanza.

III.

I soli membri effettivi del Congresso avranno diritto di assistere alle adunanze particolari, che si terranno per tutto il tempo di sua durata: però potranno entrare nella sala, ed assistervi in luogo distinto tutti coloro, che proveranno di essere *soci perpetui* della società per la Confederazione Italiana; ai socii non perpetui, od *annuali* sarà destinato il loggione.

Altre avvertenze, o norme a ciò relative verranno all'occorrenza, pubblicate con altro avviso.

Torino, 7 ottobre 1848.

A nome del Comitato centrale
della società nazionale per la Confederazione Italiana
Il presidente VINCENZO GIOBERTI.
Il segretario FRESCHI DOTT. FRANCESCO.

— —

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 8 ottobre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto il 30 sett. . N. 190,339

li 1	ottobre	biglietti N. 1,512	a 198	famiglie
2	»	» 1,700	» 228	»
3	»	» 1,824	» 250	»
4	»	» 2,080	» 281	»
5	»	» 1,745	» 231	»
6	»	» 1,596	» 217	»
7	»	» 1,654	» 224	»

Totale, in sette giorni, n. 12,111 a 1,629 famiglie, n. 12,111

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 7 ottob. n. 202,450

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 8 ottobre 1848.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA
Segretario.

ALESSANDRIA (7 *settembre*). — I preparativi di guerra sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti varii locali in città pell'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di *gallette*.

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati, perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali succursali.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio.

TORTONA (6 *ottobre*).— Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, come polvere, bombe, granate, cartuccie. I cannoni son rimasti ancora colà. Arriveranno più tardi. *(Cart. dell'Avv.)*.

CIAMBERI' (5 *ottobre*). — Un incendio, di cui non si conosce ancora la causa, consumò, il 15 settembre, cinque case e distrusse intieramente le raccolte di sei numerose famiglie nel casale di Naz, comune di Essert-Essery. Le cinque case essendo contigue e coperte di stoppia, disparvero affatto in un istante, sotto l'azione delle fiamme spinte da un vento de' più impetuosi. Malgrado un intervallo abbastanza spazioso, il quale separa fortunatamente le cinque case dal resto del casale, composto d'una diecina d'abitazioni, tutte coperte egualmente di stoppia, varie faville accese vi posero quattro volte il fuoco, e senza l'energia degli abitanti ed il sollecito zelo de'vicini accorsi sul luogo dell'incendio, tutto il casale sarebbe stato infallibilmente ridotto in cenere. Uno di questi ultimi, di nome Viande, della comune di Lamuraz, fu trascinato dalla caduta d'un camino e ritirato di sotto ai rottami semivivo, avendo le braccia, le coscie e le gambe orribilmente bruciate. Il sig. curato della parrocchia, che è sempre il primo da per tutto ove vi sono degli infelici da soccorrere, poco mancò egualmente che non fosse schiacciato sotto il peso d'essi materiali; egli ne uscì fortunatamente salvo, meno molto gravi contusioni.

Al primo romore e nello stesso giorno di quest'incendio, il sig. Eugenio de la Rive, abitante a Presinge (cantone di Ginevra), accorse sul luogo del disastro e ne comprese tosto gli sgraziati risultati, nel momento in cui tutte le raccolte erano state deposte ne' magazzini, ed all'avvicinarsi della cattiva stagione . .

Tocco da nobile compassione per tanti infortunati ridotti alla miseria, egli inviò subito al sindaco del luogo una somma di cento franchi per esser loro distribuita, fece piazzare all'ospedale di Ginevra l'infelice Viande, e pagò per la sua pensione un mese anticipato. La sua inesauribile carità non si trovò abbastanza appagata; avendo preso sotto la sua particolare protezione gl'incendiati di quel casale, propose in loro favore una soscrizione a' suoi parenti, a' suoi amici ed a' suoi vicini, i quali vi presero larga parte, poichè essa ascende a più di 600 franchi e ad un gran numero di vestimenta nuove che sono tra le mani del sindaco e che verranno ripartite tra gl'incendiati in proporzione delle loro perdite.

E così che nelle infelici circostanze in cui si trovano le parti della Savoia propinque a Ginevra, queste ne ricevono la più generosa assistenza, i più abbondanti soccorsi, e ciò malgrado l'infelicità del tempo e le esigenze di una miseria generale..... Sarebbe troppo lungo il citare le occasioni in cui il benigno interessamento degli abitanti di questa città s'è manifestato in favore de'nostri concittadini, e designare i nomi di coloro fra essi, la cui anima compassionevole viene in loro soccorso in tutte le calamità che li affliggono; ma siami almeno permesso in questa circostanza di indirizzare, da parte de' miei infortunati amministrati e da parte mia in particolare, l'espressione della più giusta e viva riconoscenza verso il sig. Eugenio de la Rive, verso tutti i membri di sua famiglia, in cui la beneficenza è una virtù ereditaria, e verso tutti quelli fra i suoi amici e vicini, i quali presero una sì generosa parte a questa soscrizione. Debbo pure indicare, come avente diritto alla giusta nostra gratitudine, l'eccellente dottore Gosse, che accorse a dare le prime cure allo sgraziato Viande, e che ciò fece con lo zelo ed il disinteresse che egli adopera giornalmente in servizio di tutti gl'infelici che reclamano le sue cure e la sua generosità.

(*Courrier des Alpes*).

ANNECY *(5 ottobre)*. — RIUNIONE D'ALBERTVILLE. — I sottoscritti, membri della Camera dei deputati, si sono riuniti ad Albertville per conferire tra loro sul decreto ministeriale del 7 settembre scorso, relativo al prestito forzato, ed hanno discusso le principali questioni di diritto e di fatto che vi si annettono, e soprattutto quelle che concernono:

La legalità e la costituzionalità della misura in se stessa;

Il più od il meno di giustizia che vi sarebbe nell'applicare alla Savoia, in ragione della posizione eccezionale in cui questa provincia si trova, per rapporto alle provincie italiane degli Stati;

E finalmente la possibilità di realizzare il prestito forzato nella Savoia, in seguito allo stato di totale aridità pecuniaria, a cui essa è al presente ridotta. Ciascuno fra i membri della riunione si riservò la propria opinione individuale sulle due prime questioni, indicate specialmente qui sopra. Ma, per quanto spetta all'ultima, essi furono unanimemente d'avviso che:

Il prestito forzato, tale quale esso è stabilito dal decreto ministeriale, è assolutamente non realizzabile nella Savoia per più motivi, che ciascun membro si sforzerà di far conoscere al Governo con tutti i mezzi ch'esso giudicherà convenevoli.

Essi decisero finalmente che una copia della presente risoluzione sarà trasmessa al potere responsabile, affine di chiarirlo sul vero stato della Savoia e sullo spirito della sua popolazione.

Fatto e segnato ad Albertville, il 3 ottobre 1848 ed hanno segnato:

I signori Bastian — L. Brunier — Carguet — Despines — De Costaz — Gillet — Jacquemoud (di Moutiers) — Jacquemoud (di Ciamberì) — De Martinel — Palluel — Ract — De Villette — Levet.

(*National Savoisien*).

MILANO.— *Proclama agli abitanti del Regno Lombardo-Veneto*

Ora che alla testa del vittorioso *mio* esercito ho ricondotto sotto lo scettro austriaco queste provincie Lombardo-Venete, ecc., io considero quale uno de'miei principali doveri il rivolgere le principali mie cure a procurare alto Stato la piena indennità delle materiali spese cagionategli dall'armamento dell'esercito e per l'impresa della guerra, ed a provvedere per l'intiero risarcimento delle cospicue perdite pubbliche e private.

Egli è conforme al principio del diritto naturale e dell'equità che l'indennizzo venga prestato da coloro che hanno causato il danno, e come tali si dovranno innanzi tutto riconoscere quelli che si sono messi alla testa della rivoluzione, che si sono particolarmente segnalati colle vituperevoli persecuzioni verso i sudditi rimasti fedeli al legittimo governo, o che infine sono stati, colle parole e coi fatti, i seduttori degli altri.

All'incontro i dettami dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l'onesto negoziante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero i quali generalmente non per spontanea volontà presero parte ai torbidi politici, ma cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Per tali considerazioni io mi sono determinato di chiamare a contributo innanzi tutto e specialmente coloro alla cui opera sono da attribuirsi e le vicende rivoluzionarie e gl'ingenti sacrifizi finanziari, che il governo austriaco ha dovuto sopportare.

Ho perciò determinato e disposto:

I. Ciascuno tassato dovrà pagare e versare nella cassa di guerra, entro sei settimane, la somma che verrà attribuita a suo carico e gli sarà notificata.

II. Il pagamento dovrà essere eseguito nel termine di sei settimane decorribili dal giorno della comunicazione del detto avviso, la quale si riterrà legalmente fatta al domicilio ordinario di ciascun tassato.

III. Rapporto alla stessa tassa di guerra e per l'effetto del pagamento della medesima si dichiarano irriti, nulli e di niun effetto tutti gli atti di disposizione e di obbligazione avvenuti dal 18 marzo 1848 in poi, e si avrà la detta tassa come ipotecariamente iscritta tacitamente sotto il giorno 18 marzo sugli stabili e crediti ipotecari che sotto quei giorni erano di ragione dei tassati.

IV. Chiunque avesse a fare il pagamento della tassa militare a scarico del tassato si avrà *ipso jure* subingresso nelle posizioni di diritto dell'I. R. Erario.

V. Scorso il tempo assegnato per il pagamento della tassa senza averlo eseguito, la tassa si dichiara aumentata della quinta parte del di lei ammontare fissato dall'ordine del pagamento, ed avranno luogo a carico dei morosi gli atti coattivi nei modi fissati militari, oltre la generale sequestrazione e deputazione di un amministratore delle sostanze del tassato onde alla realizzazione delle medesime e colle rendite venga nei modi suddetti soddisfatta la tassa di guerra.

VI. Quell'importo poi della totalità dell'indennizzo che non potesse essere conseguito coi mezzi suindicati, verrà ripartito, assegnato ed esatto in quei modi congrui e proporzionati che crederò in seguito di ordinare, anche a seconda delle circostanze.

Nel mentre i sudditi probi e tranquilli devono riposare nelle benefiche intenzioni del governo, invito nello stesso tempo tutti gli abitanti di queste provincie Lombardo-Venete ad avere in lui piena fiducia, ed a non prestare ascolto a seduzioni ed a mene di partiti dirette unicamente a portare turbamento all'ordine ed onde non sia il governo incagliato a danno del paese nell'esecuzione di quelle migliori disposizioni che sarà per emanare

Milano, 3 ottobre 1848.

Firmato F. M. CONTE RADETZKY.

TOSCANA.

FIRENZE (5 *ottobre*). — Ieri sera nella nostra Firenze si rinnovarono alcuni disordini: il pretesto fu tratto dall'affissione d'un foglio sovversivo; quantunque si abbia a deplorare qualche ferita in due cacciatori a cavallo e in un uffiziale della guardia civica, prodotte da pietre scagliate sopra di loro, poco mancò che gravi collisioni non avvenissero: ciò si deve all'ammirabile e paziente contegno dei due corpi, non alla mancanza di gravi provocazioni. (*Riv. Ind.*).

— (6 *ottobre*). — In seguito a questi disordini si pubblicò il seguente proclama.

CITTADINI!

Pochi faziosi tenterebbero compromettere di nuovo la pubblica tranquillità e l'individuale sicurezza. Ma il Governo accuratamente sorveglia ed appoggiato alla vostra fiducia tanto necessaria in tali momenti, saprà rendere vane le tristi loro arti

A secondare lo zelo che anche in quest'occasione non sarà per mancare alla benemerita cittadina milizia, è pronta la truppa di linea.

Non vogliate, o cittadini, crescer l'audacia dei tristi colla vostra oziosa presenza: fuggite il loro contatto. Coll'abbandonarli nel loro isolamento, ne scuoprirete la tristezza del numero; darete opportunità di far conoscere ed arrestare gl'individui; ed, ove infine occorresse, aprirete il campo alla pubblica forza per reprimere i loro stolti conati.

Siate prevenuti altresì che in quest'ultimo caso la forza predetta sarà accompagnata da un uffiziale civile, incaricato di fare ai faziosi una triplice intimazione acciò si disperdano, e che nella contraria ipotesi la truppa agirà nel modo che sarà creduto il più opportuno per reprimere i malvagi e restituire l'ordine e la pubblica quiete.

Firenze. Dalla prefettura del compartimento.
Li 5 ottobre 1848.

Il prefetto — G. PUCCIONI.

Questa sera (6) si è affisso in Livorno il seguente proclama.

FRATELLI LIVORNESI!

L'acclamazione colla quale mi salutaste a vostro governatore mi suona grata oltre modo, e mi ricorda uno dei più bei giorni della mia vita; quello nel quale per la prima volta parlai al popolo italiano parole ispirate del santo affetto di patria, e sentii i vostri cuori commossi rispondere al mio. Se nelle determinazioni dell'uomo politico non vi fosse da consultare altro che il cuore, sarei questa sera tra voi, e in un abbraccio fraterno come quello che ho ricambiato coi vostri onorevoli deputati, e a quanti mi si presentassero innanzi vorrei far sentire l'affetto che sempre più a voi mi lega.

Ma io ho sacri doveri, e prima di rispondere al vostro invito, debbe essere ben chiaro che la via nella quale sono per entrare, la potrò percorrere fino in fondo. Ciò è soggetto d'alcuni schiarimenti col Governo. Intanto abbiate i miei cordiali ringraziamenti e il mio saluto fraterno.

EVVIVA L'ITALIA!

Firenze, 5 ottobre 1848.

GIUSEPPE MONTANELLI, *deputato.*

(*Alba*).

LIVORNO (4 *ottobre ore 6 pom.*). — Come Dio vuole forse le cose di questa città sono prossime ad un accomodamento: stamane v'era qualche malumore ed agitazione, ma era piuttosto prodotto dall'ansia di veder come la cosa finiva, che altro. Si sperava assai e si parlava bene della deputazione spedita a Firenze; ma pure correvano sempre delle voci contraddittorie sulla nuova composizione delle cose nostre; alcuni dicevano che Montanelli sarebbe stato ottimamente Governator di Livorno, altri che sarebbe stato meglio al Ministero, altri volevano Guerrazzi, ecc.; ma in tutti però v'era la volontà di uscire da quello stato precario.

Alle nove e mezza è giunta finalmente la deputazione, e subito si è saputo che il Governo non voleva meglio che di ricomporre le cose, ma che non transigeva sul cedere la nomina del governatore, e che aveva scelto Montanelli il quale accettava col patto di esser unanimemente accolto dai Livornesi. Sulle prime fu oscitanza nel volerlo o non volerlo, ma per una di quelle reazioni popolari che tutti conosciamo, oggi dopo pranzo tutti erano d'accordo per proclamarlo e per giurare che sarà salvatore della patria: il suo nome risuona ogni dove ed è salutato da unanimi applausi. Guerrazzi è partito ed ha lasciato per addio il seguente proclama:

AMICI E FRATELLI!

Le vostre domande furono soddisfatte. L'oblio con la formola completa da voi desiderata venne concesso. I poteri eccezionali, gettati come un velo sopra la faccia della libertà, saranno tolti, per non rinnovarsi mai più.

Io spero che voi abbiate così meritato ottimamente della Toscana, e questa ve ne sarà grata.

Io mi allontano da questa amatissima terra con la persona; col cuore rimango tra voi. Avrete a governatore Giuseppe Montanelli, nome caro ai buoni, per detti e per fatti generosi bello ornamento della patria. Amatelo e riveritelo. Se voi avrete fiducia in lui come egli ha fiducia in voi, l'opera della quiete dignitosa e con sicurezza, sarà confermata; opera alla quale non io, ma la bontà, la temperanza e la egregia indole vostra tanto potentemente hanno contribuito. Addio.

Livorno, 4 ottobre 1848.

F. D. GUERRAZZI.

STATI PONTIFICII.

ROMA (1 *ottobre*). — Uscirono due ordinanze ministeriali, colla prima delle quali è provvisoriamente aperto al ministro delle armi un credito straordinario di 10,000 scudi, affinchè i militi delle legioni civiche e dei corpi volontari, rimasti feriti, abbiano in via provvisoria gli stessi soccorsi e le stesse pensioni che la legge accorda ai militari in attività di servizio.

Colla seconda, un altro credito di 12000 scudi per aprire due linee telegrafiche nello Stato pontificio. Una da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna e l'altra da Roma a Civitavecchia.

— Il ministro delle armi ha instituito una Commissione unica sotto la sua presidenza, la quale intenda affrancare, con unità di principio la educazione scientifica militare dell'armata pontificia.

(3 *sett*). Siamo in istato di poter dare al pubblico con tutta certezza le seguenti notizie che riguardano la lega italiana. — Un progetto di lega stava sul tavolino: base di questa era la Dieta nazionale da convocarsi in Roma e composta di membri inviati dalle *Assemblee elettive*. Il Pontefice e il Granduca di Toscana aderivano, con qualche insignificante modificazione, a questo progetto. Le principali difficoltà vennero da un altro Principe italiano il quale mise innanzi interessi suoi particolari che gl'impedivano per ora finchè pendevano incerte le sorti della guerra e della pace, di poter aderire a quella lega. Le cose adunque rimanevano ancora nello stato di progetto e d'indecisione; quando un primo ministro del nostro governo ha recato innanzi un altro piano di lega, basata soltanto nelle trattative fra i principi italiani, escludendo ogni idea di Dieta che potesse riconoscere il suo mandato dal popolo. Era cosa naturale che questo nuovo progetto fosse gustato più assai del primo. Nuove trattative sono state aperte fra le corti italiane. (*Contemp.*)

ANCONA (29 *sett.*) — Ieri giunse il vapore francese *Oceano*, comandato dal capitano Fabre, proveniente da Genova, che reca per Venezia (e non per lo Stato romano, come ieri erroneamente dicemmo) 20 mila fucili ordinati dal Governo provvisorio, più 85 volontari lombardi, ed una cassa di danaro. — Gli anconitani si valsero di questa circostanza per rimettere a Venezia 34 balle contenenti le offerte raccolte in alcune città dello Stato, e principalmente in Ancona per opera del Comitato di difesa pubblica. Furono deputati a presentare queste offerte i signori avvocato Feoli ed Antonio Fassetti. — Il vapore partì oggi ad un'ora dopo il mezzogiorno.

(Gazz. di Bologna).

BOLOGNA *(3 ottobre)*. — Il progetto delle Strade Ferrate pare che finalmente si realizzi. Il governo superiore lo appoggia caldamente e garantisce un frutto agli azionisti, e permette la libera introduzione senza dazi di tutti i materiali necessarii. I tronchi già stabiliti sono quelli da Ferrara a Bologna, da Bologna ad Ancona, e da Roma a Civitavecchia. I Consigli comunali e provinciali si stanno occupando di formular i progetti più acconci per l'esecuzione, e le opere in brevissimo s'intraprenderanno. Si parla altresì di una banca nazionale e di molti progetti di legge che togliendo molti abusi consolideranno la quiete e l'ordine interno. La lega italiana è caldamente patrocinata dal ministero Rossi, che allargarla vorrebbe a quelle proporzioni che solo possono confarsi all'intera Italia. Non si tratta più di un patto assicuratore d'interessi dinastici, si tratta di una rappresentanza nazionale, di una Dieta sovrana. A giorni tutto sarà manifesto.

(Dieta Italiana).

— (4 *ottobre*). — Giunsero in varii mezzi di trasporto scortati da buon numero di dragoni e di carabinieri gli svizzeri che disertarono in Rimini dopo avere ucciso il loro colonnello.

Questa mattina è partita da Bologna q[illegible] valleria che vi stanziava: pare diretta a Rimini.

Il nuovo prolegato non è ancor giunto

Pei dispareri insorti sulle vert[illegible], l'impresario ha rinunciato, ed il municipio per sovvenire a [illegible] tanti che vivono sui proventi di qu[illegible] spettacolo, ha [illegible] sunto l'impres[illegible] per *carità patria*

La diligenza proveniente da R[illegible] due miglia innanzi Imola fu aggredita da 30 [illegible] dragoni dovette[illegible], appena fatto fuoco la prima [illegible], riparare al sicuro in vista di un numero si impone[illegible] viaggiatori furono malconci e derubati di tutto: la somma che esisteva nella *cassa forte* della diligenza e che pur essa cadde nelle mani degli assassini, non oltrepassava i 400 scudi

Le offerte fatte durante la predica del Gavazzi, non oltrepassarono i 50 scudi! In compenso di tanta freddezza le comunità di Medicina e di Russo piccole terre prossime a Bologna, mandavano ciascuna 100 scudi alla repubblica veneziana.

Domani avranno luogo con univers[illegible] disapprovazione le solite corse di cavalli: dico, con universale disapprovazione poichè tutti avrebbero amato di veder meglio distribuito il denaro che vi si spreca. *(Riv. Indip.)*

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (27 *settembre*). — Ieri sono stati arrestati molti militari e consegnati ai forti per sospetto di liberalismo.

L'ammiraglio Tréhouart partirà domani per Palermo col vapore *Panama*.

Si annuncia la piccola disfatta dei regi in uno scontro coi Siciliani fra sant'Alessio e Taormina.

Ora riceviamo notizia che il general Filangieri si recherà per tre ore in Napoli onde avere un colloquio col Re. *Cart. del Contempor.)*

— (30 *settembre*). — Scrivono da *Cotrone* in Calabria il 22 settembre. — Qui le cose da un giorno all'altro menano la classe de' proprietarii nella rovina. Il brigantaggio è tale, che quello del 1806 non v'è paragonabile al dir de' vecchi cittadini, mentre non arrivò mai al numero dell'attuale; con la differenza, che allora, perchè sol riuniti e sempre in grandi m[illegible], non pensavano che al grande, ed ora divisi ed uniti, a seconda delle circostanze divorano ed uccidono il bestiame nella Sila, transiggono i proprietarii, e minacciano financo di dar sacco in quei paesi ove la Guardia nazionale si mostra in qualche attività; sebbene dicesi che qualche parte di questa nella provincia di Cosenza scorra anche la campagna! Se il governo con mezzi eccezionali non darà termine a tanto disordine nelle Calabrie, francamente il dico, sarà questo l'ultimo anno degl'infelici cittadini che han molto travagliato per acquistarsi delle proprietà *(Il Lucifero).*

ISOLA DI MALTA.

MALTA (28 *settembre*) — Monsignor Cocle, il quale era qui giunto da Napoli dopo il primo cambiamento colà avvenuto in senso liberale, è partito da quest'isola sul vapore francese *Mentor* per fare ritorno in quella capitale. *(Portaf. Maltese)*

— Questo vapore, come si ha dallo stesso giornale, sarebbe partito da Malta il dì 22

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (4 *ottobre*). — In mezzo alla seduta d'oggi, il presidente proclamò il risultato dello squittinio aperto per la nomina de' vice-presidenti e de' segretarii dell'Assemblea nazionale durante il mese d'ottobre. Ecco tale risultato pei vice presidenti: Numero de' votanti 557 — maggioranza assoluta 279. — Il sig. Corbon ottenne 545 suffragi; Bixio 542; Lacrosse 335; Bedeau 330; Léon de Malleville 315; Paguerre 286; Havin 211; Martin (di Strasburgo) 206; i sigg. Corbon, Bixio, Lacrosse, Bedeau, Léon de Malleville e Pagnerre avendo riunito la maggioranza assoluta dei suffragi, sono proclamati vice-presidenti. Ecco ora il risultato dello squittinio pei segretarii Numero de' votanti 569: Maggioranza assoluta 285; il sig. Péan ottenne 328 suffragi; De Georges 309; i sigg. Pean e De Georges sono proclamati segretarii.

— Raspail indirizzò al Presidente dell'Assemblea nazionale una singolare richiesta. Ei domanda, in conseguenza della sua elezione, di sedere fra i rappresentanti del popolo, proponendo di sottomettersi alla condizione d'essere condotto ogni giorno sotto scorta dal castello di Vincennes al palazzo legislativo, e di venire ricondotto nel suo carcere nella stessa guisa

— Il signor Berryer lesse stamane al comitato di finanze il suo rapporto sulla proposta del signor Giulio Favre, relativa ai beni della famiglia d'Orléans. I nostri lettori si rammentano che il signor Giulio Favre fece una proposta avente per oggetto di attribuire al demanio dello Stato i beni del demanio privato e quelli che dipendono dalla lista civile. D'altra parte, numerosi creditori della lista civile reclamano il pagamento di somme che loro sono dovute. Il rapporto, scritto con moderazione e convenienza, conchiude a ciò che i creditori della monarchia stano pagati sul demanio privato sino a compiuta liquidazione; il demanio sarà dunque mantenuto sotto sequestro; gli oggetti mobiliari app[illegible]enendo personalmente ai principi esiliati, loro verrebbero restituiti; sino alla fine della liquidazione sarebbe loro inviata un'annua provvisione. Tutti i principi diedero, dicesi, poteri per operare la liquidazione. Sembra che dopo il 24 febbraio, il reddito totale del demanio non abbia oltrepassato 1,500,000 franchi. I debiti ascendono a più di trenta milioni; e quantunque i beni siano valutati ottanta milioni, s[illegible] vendessero ora al prezzo a cui ora sono gli stabili, basterebbero appena a coprire i debiti. — Un membro propose l'aggiornamento della quistione. La discussione continuerà sabbato

— La riunione dell'Istituto tenne ieri sera una seconda seduta, per discutere la gravissima questione della presidenza della Repubblica. L'Assemblea era numerosa, e varii oratori furono successivamente uditi in diversi [illegible]. Si discusse prima il principio ste[illegible] domina la questione e che [illegible] pesato nella co[illegible]zione. Il presidente della repubblica sarà esso eletto dal suffragio del popolo o dall'Assemblea Nazionale? Il secondo punto, meno teorico di quello, si è di sapere a quale epoca questo presidente si deve eleggere. È forse subito dopo il voto della costituzione? e non sarà se non dopo il voto delle leggi organiche? Nessuna risoluzione fu presa, e l'Assemblea proseguì la deliberazione, rimandandola alla sua più vicina seduta.

— Un affare che ecciterà al più alto punto la curiosità pubblica, sarà evocato il venturo giovedì, 5 corrente, all'udienza di polizia correzionale. Il signor Ledru-Rollin portò lagnanza in diffamazione e denunciazione calunniosa contro otto persone che occupano condizioni elevate, un capo di battaglione della Guardia nazionale del [illegible] torno, un uomo di lettere, un colonnello del genio, un [illegible] commissario di polizia, un ex direttore di teatro, ec. Sembra che il signor Ledru-Rollin farebbe risultare la denunciazione calunniosa dalle dichiarazioni che alcuni de' prevenuti avrebbero fatte innanzi alla Commissione di inchiesta nominata dall'Assemblea nazionale per informazioni sugli avvenimenti del 15 maggio e del mese di giugno *(Débats)*

— Si annunzia che una commissione di trentamila fucili fu data a Liegi; questa commissione è fatta per conto del governo Piemontese. Varii saggi di tele per tende da guerra furono egualmente mandati da Parigi e da Laval a Torino *Constitutionnel).*

— I rumori che si fanno correre relativamente al luogo designato pei negoziati che devono aprirsi sulle cose d'Italia, sono prematuri. Il punto di queste conferenze non è peranco fissato, ed in ogni caso è certo che esse non si te[illegible] anno punto in Innspruk. *(Débats)*

LIONE (3 *ottobre*). — Scrivono da Grenoble in data primo ottobre

« Oggi venne passata al poligono della nostra città una grande rivista, in cui figurarono: due compagnie di zappatori del Genio; il 20 reggimento leggero; un battaglione del 49 di linea, due squadroni di guide, il terzo d'ussari; una batteria a piedi del 4 d'artiglria, una batteria montata dell'11 della stessa arma, una compagnia d'operai d'artiglieria, una compagnia di pontonieri con un ponte di vanguardia, dieci pezzi da assedio, più di cento [illegible] appartenenti alla riserva, trenta cord[illegible] del parco del genio, e finalmente 200 vetture del tr[illegible] degli equipaggi

Era uno stupendo colpo d'occhio il veder quell'ammasso di vetture, tutte perfettamente attelate e sfilanti colla più grande regolarità. Ammirammo specialmente i pezzi da assedio, i quali non sono se non una debole parte dell'equipaggio che noi abbiamo nelle nostre mura e che deve accompagnare l'esercito

Dopo essere passato innanzi alla fronte delle varie [illegible], il generale in capo Oudinot fece piantare dalla fanteria le sue tende ripari. Noi potemmo apprezzare la celerità con cui quel piccolo campo venne stabilito e levato. Questo nuovo modello d'accampamento, il quale riceverà a Grenoble importantissimi miglioramenti, è ora perfetto, e sarebbe del più grande vantaggio in campagna: esso permetterebbe al soldato di riposarsi senza essere incomodato dalla pioggia o dal sole

Lo sfilamento si fece nel più grande ordine; ognuno ammirava la bella tenuta delle truppe e la bellezza de'suoi treni

L'esercito delle Alpi è veramente ammirabile; la Francia dev'essere fiera di poter mostrare a'suoi amici del pari che a'suoi nemici, truppe così disciplinate e così istrutte ed un materiale talmente importante. Noi non dubitiamo, che se l'occasione si presenta, i nostri giovani soldati si mostreranno degni dei loro gloriosi predecessori.

Una immensa folla assisteva a questa rivista: tutti godettero nel veder compartire dal generale in capo giuste testimonianze di soddisfacimento ai varii capi di servizio. *Courrier de Lyon*

INGHILTERRA.

Il *Times* del 2 ottobre applaude alla condanna de' cartisti, che in numero di quattro vennero mandati a confine (*transported*) a perpetuità. Felice l'Inghilterra che non ha che quattro uomini da punire, mentre la Francia conta i suoi confinati a migliaia: e questi confinati sono precisamente i vincitori di febbraio. Il *Times* soggiunge che oggimai il cartismo può essere considerato come morto e sepolto.

ALEMAGNA.

VIENNA (28 *settembre*). — Ebbe luogo ieri sera un moto democratico nel sobborgo di Schottenfeld. La guardia nazionale si presentò; il popolo le scagliò contro delle pietre e tirò su di essa dall'alto delle finestre; vi furono degli uomini uccisi e feriti mortalmente. La guarnigione e la legione accademica sono consegnate.

— (30 *settembre*). — I giornalisti assistono di nuovo alle discussioni del parlamento. Un curioso accidente turbava quest'oggi le pacifiche sedute della nostra Camera. Scoppiava nella sala un canale del *gaz*, che col suo fragore spaventava i Deputati, e li faceva precipitosamente fuggire. Prima però che avesse luogo questa fuga improvvisa si tenne una lunga e fastidiosa discussione su una leggo proposta dal ministro di finanze. Facevansi quindi varie interpellazioni. *Smolka* interrogava se era finalmente proprio vero che il ministro degli interni aveva prese le sue dimissioni. Fra le altre parole del Deputato ci ricordiamo di queste ultime: « In prego il ministro a volermi assicurare questa faus[illegible] notizia (*applausi nelle gallerie*). » *Dessemberg* rispondeva, che il ministro degli interni aveva preso solo un congedo per pochi giorni per ristabilire la sua mal ferma salute. Quindi un Deputato, di cui non conosco il nome, ma che all'accento credo italiano, interrogava il ministro, se le notizie che arrivavano da Milano erano vere, se cioè bastasse un'offesa fatta ad un soldato austriaco per esser punito di morte. Il ministro prometteva di dare fra pochi giorni degli schiarimenti. S'interpellava quindi il ministero su gli affari ungaro-croati, e si seppe, che il ministero cercava con tutte le sue forze la riconciliazione di questi due nemici, e voleva l'eguaglianza di quelle due nazionalità *applausi prolungati nelle gallerie* *Allgemeine).*

— (1 *ottobre*). — In Pesth domina la più grande anarchia. Ieri sera arrivò tra noi Battyany a rassegnare i suoi poteri alla costituente: non è l'uomo fatto per istare al governo in tempi di rivoluzione; egli è di troppo timide voglie. Si è sparso il rumore, che l'ala sinistra del Bano sia battuta dagli Ungaresi.

Questa notizia aggiunta a quella della morte del conte *Lamberg* ha suscitati gli animi dei Viennesi contro gli Ungaresi. Si veggono attaccati sugli angoli delle vie certi affissi in cui si dice molto male degli Ungaresi. Gli abitanti di Vienna non s'accorgono, che una disfatta degli Ungaresi sarebbe la vittoria dell'aristocrazia, che per tanto li opprime *Allgemeine).*

BERLINO (26 *settembre*). — La repubblicana Berlino nelle sue radunanze ha decretato un'indirizzo ai cittadini di Francoforte, che sparsero il loro sangue sulle barricate. I deputati della sinistra favoriscono questo spirito rivoluzionario dei club. Pare imminente una nuova crisi ministeriale. *(Allgemeine).*

FRANCOFORTE (2 *ottobre*). — Quest'oggi si è eletto nuovamente il preside dell'Assemblea

Ecco il risultato della votazione:

Primo presidente, *Gagern* con 307 voti.

Primo vice-presidente *Simson* di Könisberga, con 215 voti

Secondo vice-presidente, *Riesser* d'Amburgo, con 225 voti

NOTIZIE DEL MATTINO

Modena. — Lo Statuto del duchino non avendo fatto incontro, è stato la sera del 2 corrente solennemente disapprovato e fattone in piazza un auto-da-fe. Nella mattina di ieri poi si vedeva affisso qualche cartello coi motti — *morte a Francesco V — fuori i tedeschi*; — il quale rimase sino a sera in pubblico, perchè il popolo non permise che si levasse. Ma vi darò notizia più rilevante. Gli Ungheresi cominciano ad intendere che cosa vuol dire una patria, e saputo del brutto giuoco che fa Jellachich a casa loro con beneplacito di S. M. I., hanno cacciate via le coccarde gialle e nere, e sostituiti i loro colori nazionali. Essi protestano di voler tornare in Ungheria. *(Unità).*

Parigi (5 *ottobre*). — Veniva comunicata ieri sera in alcuni saloni diplomatici, d'ordinario ben informati, una gravissima notizia, che noi non guarentiamo dal canto nostro, e che pubblichiamo col desiderio e colla speranza di vederla rettificata nel *Moniteur*. Tratterebbesi semplicemente del rifiuto nettamente formolato dal gabinetto austriaco della mediazione francese in Italia. Se la notizia è esatta, non può essere spiegata che in un sol modo. Bisognerebbe ammettere che lord Palmerston ed il signor Bastide non avessero accettato le basi presentate dall'Austria, di cui noi demmo recentemente un saggio, e che l'Austria avesse rotto allora i negoziati. Ma amiamo dubitare ancora, e speriamo di trovare una mentita nel *Moniteur* di domani. *(Presse)*

Il Comitato della guerra, nel rinnovare il suo ufficio, nominò il generale Bedeau a presidente. Ei rielesse il sig. Remusat vice-presidente, ed i signori Oscar di Lafayette ed Augusto Avond segretarii *(Debats).*

— Rumori sinistri si sparsero oggi al palazzo dell'Assemblea nazionale. Dicevasi che degli operai avevano rivelato a dei repubblicani dell'estrema sinistra tentativi di arruolamento di cui essi erano l'oggetto, e che avevano per iscopo l'invasione dell'Assemblea fra le grida di *Viva la Montagna!* Aggiungevasi che tali operai confessavano d'aver accettato una paga da parte dei reclutatori.

Siffatti disegni non possono esser altro fuorchè l'opera dei reazionarii e de' contro-rivoluzionarii. La sola reazione può guadagnare nel disordine. *(Démocratie pacifique).*

— Il generale Lebreton, questore, comandante delle truppe destinate a proteggere l'Assemblea nazionale, ha dato la sua dimissione, motivata su ciò che le forze poste sotto i suoi ordini furono diminuite. *(Ère nouvelle).*

— Il principe Luigi Napoleone optò pel circondario della Senna.

— I candidati della via di Poitiers e dell'Istituto la vinsero oggi ad una grandissima maggioranza su que' del Palazzo nazionale, negli squittinii de' quindici uffici per la vice-presidenza. *(Presse).*

— Il club della rivoluzione che teneva le sue sedute in via del Bac, nel salone di Mars, è stato chiuso. Ieri sera, nel momento in cui il club apre d'ordinario le sue sedute, le porte erano guardate da agenti di polizia e da truppe di linea

— Trentacinque percettori del dipartimento dell'Eure furono rivocati, dopo aver quasi terminato l'esazione si difficile dell'imposta dei 45 centesimi. Uno di essi aveva già percepito 26,000 franchi su 28,000. Queste destituzioni in massa furono molto mal accolte nel dipartimento. *(Constitutionnel).*

— Leggesi nel *Corriere d'Alsazia*

« Parecchie centinaia di democratici [illegible] giunti ad Uninga, e sono comandati dai cittadini [illegible] e Willich. Struve aveva negletto di accordarsi con [illegible] provati patrioti, per agire in proprio no[illegible] partigiani di Hecker. Questo fatto è sgraziatam[illegible] provato oggidì: una colpevole vanità ruinò la [illegible] zione e perdette lui stesso. Uno squadrone [illegible] ed un battaglione di fanteria badese giunsero [illegible] Uninga sulla riva diritta, ove si trincerarono [illegible] grande burrone. Annunziasi che la nostra guarnigione sarà rafforzata. (Tre compagnie della guarnigione di [illegible] mar partirono di fatto per Uninga). Dicesi che [illegible] alemanni, i quali sono qui in numero di 400, [illegible] casermati nei vicini villaggi, sinchè il Governo [illegible] assegnato un'altra destinazione. Essi chiedono [illegible] venir formati in legione straniera, nella quale [illegible] egualmente entrare i rifugiati Italiani *(Consult. [illegible]*

Vienna 1 *ottobre*. — La nuova [illegible] maresciallo *Lamberg* ha fatta una terribile impressione sull'Imperatore e la famiglia imperiale. Come io ho [illegible] si voglion prendere le più severe misure contro [illegible] resi, e le truppe che si volevano mandare in [illegible] manderanno adesso in Ungheria. La maggiorità [illegible] nostra popolazione è nimica degli ungaresi. *(Allgemeine)*

— 2 *ottobre*. — Que[illegible] la notizia [illegible] splendida vittoria degli Ungaresi, ma avvertiamo [illegible] a dubitarne ancora.

Si conferma però la voce, che correva ieri, che l'ala sinistra dei Croati era battuta, e che v'erano [illegible] prigionieri più di cento soldati del Bano. *(Allgemeine).*

(2 *ottobre*). — Quest'oggi sono arrivati molti [illegible] ungaresi, fra i quali si contano *Wessellenyi, Battyany Eotos*. Terribili sono i racconti ch'essi fanno della [illegible] zione politica dell'Ungheria. L'assassinio di *Lamberg* indegnati gli stessi abitanti di Pesth. Si veggono [illegible] questa città molti proletarii, e i possidenti temono [illegible] della proprietà. *(Allgemeine)*

Francoforte (2 *ottobre*). — Erano all'ordine del giorno nell'Assemblea varie interpellazioni; s'era interrogato il Ministero, perchè non s'era mandato un ambasciatore in Ungheria, e *Schmerling* rispondeva che nessuna [illegible] europea era finora entrata in diretta comunicazione [illegible] l'Ungheria, ma bensì solamente coll'Austria, sotto [illegible] Stato ungarico; si parlava inoltre dei Tedeschi che [illegible] stati maltrattati in Ungheria. S'interpellava il Ministero sul tempo che sarebbe durato lo stato d'assedio in [illegible] città dell'Alemagna, e il Ministero rispondeva, fino che [illegible] rasse la necessità. (*Vivi applausi nel Parlamento*). *(Allgemeine)*

— (2 *ottobre*). — In seguito alle insurrezioni dei passati giorni, la Dieta ha deciso di fare varii campi per [illegible] nare le nuove ribellioni, che potrebbero scoppiare. Un campo sarà a Baden, l'altro a Manheim, e un terzo nelle vicinanze di Francoforte. Si dice che si stabiliranno in altri campi in altre parti d'Alemagna. *(Allgemeine)*

— (2 *ottobre*). — Il feldmaresciallo Radetzky ha [illegible] rizzato una dichiarazione sugli affari d'Italia ai Deputati austriaci, che seggono nel Parlamento di Francoforte.

Ecco il tenore di quella dichiarazione:

Non è per conquista od oppressione che noi abbiamo sguainata la spada sui campi di Lombardia, ma bensì per difendere un antico diritto. Nulla c'impediva di dettare la pace nella stessa capitale del nostro nemico, ma noi ci siamo arrestati nel nostro trionfo sui confini del nostro territorio. Così operando, noi abbiamo voluto provare all'Europa intera, ed anche agli stessi nostri nemici, che l'Austria mostra moderazione nella vittoria, come fermezza nella sventura. Noi non vogliamo recare ai popoli l'oppressione e il dispotismo, ma la libertà; e libertà noi vogliamo apportare all'Italia, più che non coloro, che si chiamano guerrieri della sua indipendenza.

Inoltre l'influenza alemanna è antica in Lombardia, che è stata sempre un feudo della Casa d'Austria.

Rinunziando quindi a questa influenza, si commetterebbe un tradimento, non solamente contro l'Austria, ma contro tutta l'Alemagna.

In [illegible] questo parole a voi, che avete il mandato di fondare la posizione politica dell'Alemagna in cospetto dell'Europa.

La Lombardia e la Venezia godevano della più gioconda prosperità, quando con perfidia inaudita si osava predicare contro di noi la crociata, e chiamare barbari i tedeschi.

La nostra causa era troppo giusta perchè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i re germanici.

Milano, 27 settembre 1848.

Radetzky.

Colonia. — Un giornale francese annunzia che lo stato d'assedio in Colonia è levato.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 10 Ottobre 1848. N° 245

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annate	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		[illegible]	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini		[illegible]50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

[illegible]

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 35 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

Le lettere ed i gruppi che si dirigono alla Direzione del Giornale il *Risorgimento* se non sono affrancati verrano rifiutati.

Torino, 9 Ottobre.

FASI DELLA POLITICA AUSTRIACA.

Dicemmo nell'ultimo nostro scritto che l'Austria raccoglieva tutti i buoni frutti della mediazione, a noi lasciava i cattivi. Giova spiegare maggiormente il nostro pensiero e farsi colla mente all'andare in apparenza vario, ma uno in sostanza della politica austriaca in Italia

L'anno scorso, quando apparivan vicine le riforme, quando la grande scossa data da Pio IX comunicavasi a tutta l'Italia, essa capì che la sua condizione diventava pericolosa. Risoluta a nulla fare in Lombardia, si decise a non lasciar far nulla negli altri Stati: l'antica fiducia l'accecava contro i nuovi fatti. Pensate dunque quanto adoperò, quanto fece, quante paure, quante promesse mise in campo per tener fermi i Principi all'antico suo sistema di nulla concedere, cioè alla sua devozione. Finchè non si trattò che di lotta da principe a principe, da ministro a ministro, la cosa non era difficile. Ma l'affare passato dai principi ai popoli, o piuttosto ad essi in comune, l'Austria capì che non se ne farebbe più nulla; e nacquero le riforme toscane, piemontesi, napoletane, poi le costituzioni, poi la guerra, frutto naturale di tutte queste cose, in odio del quale specialmente il Gabinetto di Vienna faceva sue arti e suoi sforzi. Sicchè rotto l'incanto della prima sua politica, la *quale era di armare i principi contro i popoli, affinchè niuna concessione avesse luogo che potesse tornarle pregiudizievole, Austria ora pensa bene* di mutar tuono e di *armare i popoli contro i principi*, con cacciar o far cacciare loro in capo voglie immoderate ed *una parte di quell'odio immenso ch'essa ha concetto contro di loro, come contro gente ribelle e fedifraga.* Dunque, come ognun vede, la politica austriaca in Italia mutò nome, ma non sostanza, si fonda sempre sull'odio e l'inimicizia, ora de' Governi contro i popoli, ora di questi contro quelli. Ch'ella siasi sforzata, segnatamente nel maggior calore della lotta di disunire con ogni suo mezzo i popoli dai principi, niuno è che lo neghi. Venivan fuori le discordie napoletane, batteva le mani; i tumulti di Livorno, di Genova, Savoia, batteva le mani. Perfino quel mezzo in apparenza innocentissimo, che tutto al più poteva sembrare un'inopportunità, stanti le difficoltà del tempo, quel mezzo, dico della Costituente, trovato per aggiustar qualche differenza, essa lo volse in occasione di scandali e di scissure. Non parlo dei codardi tentativi contro il Governo provvisorio di Milano, i quali dovevano esser mezzi da lasciarsi ai ribaldi dell'infima specie. Ma le ribalderie sono arti, quando si vogliono onestarne delle più grandi. Che i desiderii e gli sforzi dell'Austria sieno stati non rado prevenuti ed appagati oltre l'aspettazione per opera di alcuni malaccorti Italiani, questo è pure verissimo: ed essa seppe servirsi troppo bene di quest'orrida anomalia, per dipingere gli Italiani agli altri Governi d'Europa, come gente riottosa sempre, discorde, ingovernabile. Ma le arti sue e il servigio non chiesto degl'improvvidi Italiani, formano una sola e medesima politica, quella di *disunirci internamente per infamarci al di fuori,* perocchè la nostra sola DISUNIONE HA FATTO, FA E FARÀ LA SUA SALUTE.

E c'è chi l'ignora ancora? E la stampa italiana non lo proclama ogni giorno, ogni ora? E questi non sono i profitti certi e grandi che trae dalla prolungata mediazione?

L'Austria facendo fondamento sulla debolezza relativa di Toscana, su quella di Roma, promuovendo o facendo promuovere, o godendo che altri promuova le collisioni napolitane, drizza specialmente la sua mira a ferire quella parte d'Italia che fu con essa più audace, che minaccia di voler esserlo ancora, a ferire il Piemonte. E veggendo come ivi il popolo non si lascia così facilmente travolgere dalle arti *austriache* od *austriacanti*, dopo aver tentato o fatto tentare quelle poche or sotto un nome, or sotto un altro, cerca ora di stancheggiarlo colle *lungaggini*, colle *tergiversazioni* fatte fare in apparenza dagli altri, ma in effetto chieste e promosse da lei. Il tempo fu sempre il suo principale amico, ed essa lo sa e si tien ferma all'antico e benefico aiutatore: col tempo essa disunisce, imbroglia, perverte; ecco la sua vittoria, ecco la sua politica: essa non potè e non può regnare in Italia che sopra le rovine di tutti quelli che non fanno com'essa.

Così noi siamo giunti a quest'altra fase notabile della sua politica: è uopo che tutti lo sappiano: l'*Austria cerca ora di armare i popoli contro i Principi, come prima armava gli ultimi contro i primi*; repubbliche, costituenti, pretensioni, dimostrazioni sono i mezzi: cerca di abbattere le forze del Piemonte, come quello che le menò i più duri colpi e non fa segno di voler ristare: cerca da ultimo d'impedire ad ogni modo l'unione, la confederazione degli Stati italiani, perocchè sa che il giorno in cui quest'unione, questa confederazione sarà seria e forte, essa è bell'e spacciata.

La cosa dunque, la lite tra noi e l'Austria si può riassumere in queste parole: *se noi cerchiamo di unirci per combatterla, essa tenta, e finora sgraziatamente ottiene, di disunirci per regnare: essa si arma della nostra disunione;* vediamo se noi sapremo armarci alla nostra volta dell'*unione nostra*: essa vuol persuadere al mondo coi fatti che il suo dominio in Italia tiene in sesto la penisola, noi dimostriamo all'incontro che il suo dominio rovina la penisola

Dirassi egli sempre ch'essa trovò facile la sua, noi impossibile la nostra parte?

G. BRIANO.

IL CONGRESSO NAZIONALE ITALIANO.

Il Congresso nazionale italiano radunatosi in Torino apre oggi il corso delle sue sedute, e con pompa solenne inaugura la grande e difficile opera di cui s'è fatto iniziatore. Intanto che i popoli si struggono nell'impazienza d'uno Stato che appena lascia intravedere incerto e fosco l'avvenire: mentre i partiti fatti irrequieti dall'inerzia non voluta ma imposta, si contendono il terreno lacerandosi a vicenda, e spargono dissidi inopportuni e funesti accusando or l'ignavia o mala fede de' Governi, or le ambizioni e le ipocrisie de' privati: intanto che gli agenti diplomatici si perdono nell'ostinazione di combattere difficoltà insuperabili, e coprono d'un velo impenetrabile il segreto delle loro negoziazioni, qui in Torino allo scoperto, francamente, con quella calma che può ispirar sola la coscienza d'uno scopo santissimo, un Congresso cittadino si accinge a definire nettamente le condizioni di quel patto il quale deve legare con vincolo durevole i diversi Stati onde si divide la penisola: di che avverrà che si consegua non già solo l'incremento al ben essere materiale dei popoli, ma la dignità della nazione e la forza che nell'accecamento della disperazione questa domandava e attendeva dallo straniero.

Al quale effetto conduce naturalmente e sicuramente la Confederazione; dove che la unificazione sarebbe ora impossibile, e dubbio e instabile l'esito d'una lega di principi. Conviene proprio, per ridurre ad una principi e popoli, costituire una potenza che agli uni e agli altri sovrasti ed abbia virtù di raccozzare le sparse forze, e rannodarle formidabili a tutela dell'autonomia nazionale.

E noi dicevamo non solamente grande e degna, ma ardua l'impresa risguardando agli elementi vari discordanti che devono pure armonizzare fra loro nella colleganza.

Fino al presente i rapporti di Stato a Stato furono rappresentati dalle fittizie combinazioni d'una gelosa e astuta diplomazia: i rapporti di principe e popolo furono rapporti di mal sicura dominazione e d'impaziente servaggio. Ora, è vero, le cose han mutato aspetto; e a quello stato permanente di guerra è sottentrato il legame di una leale adesione, riposante sopra interessi universali, e universalmente sentiti. Ma per questo accordo che appena è stato pronunciato vorrem noi darci a credere che i vieti principii di dissoluzione sieno affatto estirpati?

Oltre di che si tratta di collegare Stati già costituiti: si tratta di chiamare a nuova vita popoli che hanno secoli d'esistenza loro propria, bisogni determinati, interessi complicati, e tradizioni, e credenze, e pregiudizi; e questi che costituiscono i principii caratteristici e vitali di ciascuna individua-

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

Fra i molti scritti che durando la guerra e dopo la tregua si diedero a luce sui brevi fatti di essa, è commendevole una pubblicazione del *Risorgimento* (vedi i numeri 213, 216, 219 e 222, ecc.), la quale, oltre la molta esattezza dei fatti, ha il pregio di presentare altresì una sana critica, scevra di studiata parzialità e giusta per teorie.

Se non che, dimostrando l'autore la volontà di scrivere a suo tempo la intiera storia di quelle tristi vicende, vorrà egli accogliere e giovarsi di poche rettificazioni intorno ai fatti che ei non potè conoscere interamente, mercè cui riuscirebbe più esatto il suo lavoro.

E domandiamo ancora all'autore che ci faccia lecito di aggiungere alcune parole, sia in assenso, sia a confutazione delle sue osservazioni critiche. E ciò lo faremo con amichevole animo, e perchè accade per avventura che questo si colleghi in modo inevitabile con l'esposizione dei fatti, e perchè, prevenuti in questo breve lavoro e trovando alcuni dei nostri pensieri altresì prodotti dall'autore, ci piace discutere quelli in cui differiamo.

Ed in primo luogo, senza attribuire al nemico tanta superiorità di forze, ammettiamo come cosa evidente che la disposizione delle nostre truppe, al 21 luglio, gli offriva il destro di batterci partitamente. Quest'operazione debbono d'altronde conoscerla troppo bene gli Austriaci per poterla dimenticare, dogliosi delle ripetute sconfitte toccate a Wurmser ed Alvinzi, quando Napoleone ritornava quattro volte successivamente a questa manovra sui medesimi campi: i movimenti offensivi del nemico erano dunque prevedibili. Ma non potremmo accettare come cosa presumibile la resistenza dell'ala destra concentrata rapidamente a Goito, mentre il nemico *battesse il corpo di sinistra e lo disperdesse*, posto il caso che il movimento per Villafranca non fosse tentato o fallisse. E qui, quantunque venga accennato nello scritto, aggiungeremo, perchè sia più palese, che attendendo di piè fermo a Goito il nemico, questi, padrone dell'intiero corso del Mincio, aveva il tempo di compiere tali movimenti, per cui il nostro esercito, attaccato ai due fianchi, di fronte ed alle spalle, un rovescio quasi certo lo annichilava; senza ritirata, avrebbe anticipata, ed in peggior grado, la situazione critica ch'ebbe poi a Milano; aggiungendo ancora che Goito nell'attuale circostanza nè offriva posizione facile a difendere o buona a combattere con minori forze e poca cavalleria, nè presentava la circostanza di un passo a contrastare a quel nemico, signore del corso superiore ed inferiore ad esso

Pare invece a noi che, concentrato il grosso dell'esercito, come poi lo fu, a Goito, quasi intatto, attissimo a combattere, come lo provò l'attacco di Volta del 26 a sera, fosse il miglior partito: se raccolti alcuni reggimenti, come per esempio quelli provvisorii distesi sul Mincio, si spedissero con poche artiglierie e qualche squadrone di cavalleria in ritirata per Cremona.

Stante la natura del terreno coltivato ed intersecatissimo, questi reggimenti con marcie ordinate potevano allentare nel caso le mosse del nemico su quella strada ugualmente che l'intiero esercito.

Scopo di questo movimento sarebbe stato di fomentare l'insurrezione (non dimentichiamo questo elemento) nei borghi o almeno nelle città, obbligare il nemico a dividersi, ed in questo caso contrastare al possibile il passo del Ticino, prevenirlo a Pavia, o forse, guidati dagli eventi dell'esercito, contrastare il passo del Po e gettarsi a munire poi maggiormente Alessandria e Genova.

Intanto il grosso dell'esercito marciare da Goito sopra le posizioni di Castiglione, Lonato, gettandosi prima intero sopra quel corpo tedesco che già fosse sulla destra del Mincio. Questo movimento offensivo (come sarebbe avvenuto a Volta il 26) coronato da felice successo, rianimava ancora l'esercito; la notizia era stimolo all'insurrezione, favoriva la giunzione cogli avanzi del secondo corpo, posto che fosse stato così sconfitto, e ci dava il mezzo di tentare ancora una volta la sorte della battaglia in campi adatti, se pure il nemico seguitava i suoi movimenti offensivi; imperciocchè il suono a stormo gli avrebbe dimostrato che prima era mestieri distruggere l'esercito per soggiogare poi i popoli, e non avrebbe pensato sì tosto a tagliare la ritirata con marcie temerarie, come fece poi a [illegible] a e per Maggenta.

Vinti, ancora l'eroica Brescia obbligava il nemico ad arrestarsi od a dividersi. La ritirata a Milano per Chiari e per Orzinovi era protetta: Milano, combattendo, era come una seconda linea, dietro cui l'esercito nostro si riformava, protetto ai fianchi ed alle spalle dall'insurrezione e dal movimento della prima colonna per Pavia Vinti ancora, passato il Ticino, per la nostra ritirata naturale coprivamo Torino.

Così si perdeva [illegible] attendendo, e le città lombarde non ci avrebbero negato il sacrificio della battaglia per evitare l'incerto danno della sconfitta.

Ora, seguitando lo scritto suaccennato, veniamo ai fatti.

Avvertiti la sera 21, il 22 luglio il nemico attaccava gli avamposti di Rivoli a Corona. Da 10 a 12 mila uomini assalivano un battaglione del 14 reggimento collocato a difesa di quello sbocco dal Tirolo. Il vantaggio della posizione, il valore delle truppe, il contegno di ognuno degli ufficiali già vincitori quivi un'altra volta e due pezzi da 4, che facevano gran danno nelle masse che il nemico presentava, resero possibile un'onorata difesa. Tuttavia scoppiato uno dei pezzi, minacciata la posizione da un movimento sul fianco di Montebaldo, per cui veniva voltata la sinistra, fu necessaria la ritirata.

Il nemico inseguendoci e spiegando le sue masse, quando la valle s'allarga a Caprino: un altro attacco fatto sulla strada in riva destra dell'Adige, la quale sbocca sullo spianato di Rivoli, e su cui altri 8 battaglioni secondavano l'attacco venuto dal Montebaldo, costrinsero i nostri a concentrarsi avanti il detto villaggio di Rivoli.

Allora gli austriaci più fortunati, che non fosse

ità municipale non si possono ad un tratto distruggere, per innalzare un edifizio tutto nuovo sulle loro rovine. E d'altra parte il rispettarli e conciliarli fra loro e coll'interesse universale non è cosa tanto agevole quanto può sembrarla a primo aspetto. È facile l'innalzarsi anche a rapidissimi voli negli interminabili spazi dell'ideale; ma il discendere dall'ideale alla realtà de' fatti, l'applicare l'astrazione alla pratica effettività è opera che frammezzo ad ostacoli gravissimi conduce bene spesso alla delusione.

E per questo dobbiam ritenere fin d'ora che la perfezione nello sviluppo del principio federativo quale si può concepirla col pensiero, non è risultamento a cui si debbano ragionevolmente spingere le nostre speranze. Per ora l'interesse supremo indeclinabile si è l'unità d'impulso alle forze della nazione ond'essa sia libera e sicura dalla dominazione straniera. Su questo non si può transigere, ed è nettamente tracciata la missione de' costituenti; ma quanto ai rapporti commerciali, quanto a certi punti di convenienza nelle singole legislazioni politiche e civili, è forza attender l'opera lenta e sicura del tempo, che creando interessi e bisogni, predisporrà i popoli italiani a quelle novazioni che ora non così facilmente riceverebbero: e infrattanto accettar patti non quali dovrebbero essere, ma quali possono attuarsi nelle presenti condizioni degli Stati italiani, e come una via di transizione a migliore assettamento di cose.

Dal che ci sembra emergere spontaneo il principio su cui deve riposare l'atto federale. *La convergenza delle forze parziali al potere centrale della Confederazione, colla minor possibile sottrazione all'autonomia dei diversi Stati che la compongono.*

Guardiamoci dal ledere questa autonomia; guardiamoci dall'impor vincoli inopportuni all'interne amministrazioni; questo sarebbe lo stesso che voler creare funeste collisioni; gettare il seme della dissoluzione dove cerchiamo l'unione e la concordia, sarebbe forse rovinare l'impresa senza riparo. Atteniamoci dunque strettamente al nostro scopo, che quello è di dare all'Italia la forza per cui sia rispettata, e di raddoppiare i rapporti pei quali i popoli sparsi nella penisola sentano più fortemente il decoro e gli interessi della comune nazionalità.

Ai quali fini si domanda innanzi tutto un'Assemblea federale ed un potere esecutivo centrale estraneo alle dinastie regnanti; che abbia finanze, esercito e naviglio ad occupare le piazze forti e tutelare le linee di confino e il littorale. Ma noi vorremmo pure che un limite fosse prefisso alle forze militari di ciascuno Stato in particolare.

La nostra penisola si trova in circostanze affatto eccezionali per cui ci sembra più che mai opportuna la restrizione. E sono queste circostanze le stesse che renderebbero poco men che impossibile una lega fra principi leale e duratura; le stesse che fecero già guardar con gelosia e sgomento la formazione d'un forte regno nell'Italia superiore; sì che di stromento potentissimo che doveva essere, si rivolse in ostacolo alla nostra emancipazione. Vogliam dire le condizioni geografiche e statistiche dei diversi principati italiani, per le quali non è fra i medesimi un conveniente equilibrio di potenza, o si guardi all'estensione, o alla popolazione, o alla fertilità e ricchezza de' territorii: cagione questa di sospetto continuo fra Governi e Governi, che anche la colleganza federativa non varrebbe a rimuovere, qualora il potere centrale con apparato imponente di forze non bastasse a contenere le ambiziose voglie dei grandi, e a rassicurare la peritosa impotenza dei deboli.

Ed è ben vero che con questo si pone la mano nel particolare interno reggimento degli Stati confederati. Ma noi col protestare in favore dell'individuale loro autonomia non intendiamo spingere tropp'oltre il principio, al quale riconosciamo doversi fare eccezione ogniqualvolta il rispettarlo possa ledere i generali interessi dell'intera penisola. Non vorreste, a mo' d'esempio, che l'Assemblea federativa guarentisse a tutti gli Stati l'ordinamento della milizia cittadina o l'esercizio dei diritti politici? Vi parrebbe eccessivo che imponesse norme fondamentali sulle forme de' giudizi, sullo stato delle persone, sulla marineria mercantile e su tant'altre materie nelle quali la varietà delle legislazioni trae sempre dietro di sè la malagevolezza nelle contrattazioni e nei commerci?

Oltre di che questo scemare delle forze de' Principi e Stati, a fronte di quelle del potere federale, serve mirabilmente a rassodare l'alleanza ora inaugurata tra principi e popoli: perchè in quel potere si riassumono le inviolabili prerogative degli uni e le franchigie degli altri. Se non che a questo effetto si conviene che l'Assemblea centrale partita in due gradi rappresenti e controbilanci giustamente l'elemento popolare e quello del principato.

Ma perchè si attende tale una costituzione federale che valga a rialzare la scaduta potenza militare; non vestono però minore importanza le convenzioni da stabilirsi per la prosperità generale della penisola. A parte che noi vogliamo l'indipendenza, appunto perchè l'indipendenza assicura la prosperità; v'ha ancora di più che per la confederazione intendiamo a dare impulso allo sviluppo dello spirito nazionale. Nessuno per certo, vorrà disconoscere che una nazione tende naturalmente nella sua organizzazione politica e amministrativa all'unità; e se noi cerchiamo invece di conseguire una colleganza, non è già perchè l'unità non sia buona in sè, ma perchè non è possibile nel presente stato di cose. Ora dunque se l'Italia non può essere una in effetto, lo sia almeno nello spirito. Senta ciascuno de' suoi figli nel fondo dell'anima ardere quella fiamma d'amore che lo lega ad ogni terra ove si pronunzia la lingua del *Sì*: senta battere il cuore al nome di tutte indistintamente le sue belle contrade, e vagheggi con pari gioia il purissimo cielo di Napoli e i maestosi dirupi dell'Alpi. I quali sentimenti non è mezzo che sia più atto a suscitare di quello che moltiplica fra i distinti popoli le relazioni, le occasioni di contatto e gli interessi. Donde l'obbligo al poter federale di agevolare le comunicazioni, di rendere al più possibile larghi e frequenti i commerci nell'interno, e di proteggerli all'estero con una sola bandiera. Il che è sì vero, che ai primi moti della nostra rigenerazione si stimava non potersi pervenire all'indipendenza, che movendo da una lega doganale, come primo passo all'unione politica: ed era per certo modesto principio, ma che avrebbe condotto per via lenta ad immanchevoli risultati, se imprevedute e straordinarie contingenze non ci avessero, direi quasi, precipitati miracolosamente presso allo scioglimento della questione.

Noi abbiamo voluto dar questi cenni sulla missione del Congresso, non coll'intendimento di esporre idee nuove o di sparger lumi in prevenzione alle imminenti disquisizioni. Solo ci è parso degno ufficio quello di richiamare l'attenzione pubblica sull'altissimo subbietto, e di fare appello al patriottismo degli Italiani, perchè non manchino i più illustri fra essi di soccorrere all'impresa cogli scritti e colla parola.

G. BORSANI.

Inserendo quest'articolo il Giornale dichiara che sulle opinioni in esso contenute si riserva piena libertà di giudizio.

ABUSI POSTALI.

I giornali parlarono replicatamente d'un progetto dell'amministrazione generale delle Regie Poste d'accelerare di parecchie ore l'arrivo del corriere da Parigi a Torino, diretto per Ginevra anzichè per Lione.

Cotesto miglioramento sarebbe assai profittevole, e non può che lodarsene il divisamento. — Ma, mentre si applaude al bene ideato, non si può a meno d'insistere ancora sulla necessità di por termine ai molti abusi vigenti in codesta Amministrazione, specialmente in ordine alla distribuzione ed al recapito delle lettere che arrivano a destinazione.

Valgano alcuni esempii.

Un ufficiale di marina, addetto all'Ammiragliato a Genova, ha il padre gravemente infermo a Torino. Il fratello, qui residente, gli scrive *quattro lettere successive* onde confortarlo a venir visitare il genitore, se vuole ancora vederlo vivo. L'indirizzo delle quattro lettere *è chiarissimo;* ogni giorno il serviente d'ufficio all'Ammiragliato chiama nominativamente se vi son lettere per ciascuno degli ufficiali che sonovi addetti. Nessuna delle lettere suddette è recapitata: al quinto giorno soltanto *tutte insieme sono rimesse*, ed è facile comprendere l'ansietà di quel giovane, il quale parte sul campo per giugnere a Torino, dov'è incerto di trovare ancor vivente il padre, egli stesso giustamente afflitto in que' gravi momenti dal silenzio del figlio, ed al non vederlo giugnere per ricevere l'estrema sua benedizione!

Nella stessa famiglia, ed in quel tempo, succede altro caso d'abuso postale affliggentissimo. Lo stesso padre avea altro figlio alla guerra lombarda, e questi avea l'attenzione di scrivergli quasi ogni giorno, perchè non fosse inquieto sul conto suo. Così fece appunto; appena terminato il secondo combattimento seguito a Goito, e per meglio quietare il padre, che sapea infermo, il giorno successivo gli riscriveva ancora, onde lo sapesse uscito illeso dal conflitto, dove molti uffiziali perirono. — Quelle cure pietose d'un buon figlio tornaron però vane ancora. Perocchè, nota al padre suddetto la seguita battaglia di Goito, è facile immaginarsene l'ansietà al sentirvi dalla pubblica voce morti e feriti parecchi ufficiali, e non ricevere notizia alcuna del figliuol suo.

Finalmente dopo sei mortali giornate, dopo molte inutili replicate istanze, il *settimo giorno*, mandato il servo infruttuosamente *tre volte* nella mattina, e *dopo l'arrivo del corriere dal campo* alla posta, onde avere lettere, all'ultima gli vengon rimesse sudicie le due lettere suddette, evidentemente rimaste dimenticate nella casella, benchè giunte a tempo, e non distribuite, a seguito della quotidiana replicata domanda fattane, *per trascuranza* del distributore; non basta, questi è solito ancora a dare inurbane risposte, se per mala ventura osasi insistere per una più accurata ricerca al vedersi privo di lettere.

In ciò che poi maggiore è ancora l'abuso, gli è nel recapito dei giornali.

Frequentissimo succede il caso di non ricever quelli di Genova e della bassa Italia *lo stesso giorno* che pervengono a Torino, quantunque replicatamente chiesti *alcune ore dopo* la distribuzione del corriere di Genova. Rimessi il giorno successivo, *prima dell'arrivo* di codesto corriere, risultano dunque da ciò partiti e pervenuti da Genova *a tempo*, e solo per trascuranza o per altro peggiore motivo, non recapitati. Quando lo sono poi, vedonsi talvolta colle fascie evidentemente aperte, onde si comprende che *furono letti prima*, e per ciò ritardati nel recapito loro. Se insistesi per maggiore ricerca, in brusco rispondere: *Io non ho già i vostri giornali in tasca*, è la formola in uso del riscontro dato al mal avvisato servitore dall'inurbano uffiziale cui s'è rivolto. — Specialmente sono oggetto di quest'angheria postale coloro, che sono *direttamente* associati al giornale, o ne ricevono la gratuita distribuzione. Costoro risparmiando la gravissima tassa di lire tre per trimestre che l'amministrazione delle poste preleva sur ogni *abbuonato* ad un giornale, corron maggiore pericolo di vedersene ritardato il recapito; e ciò succede in pena forse di questo esorbitante lucro defraudato ai signori uffiziali di quell'amministrazione. Essa tuttavia debbe perciò incassare un [illegible] to, del quale non si crede siavi alcun vestigio ne' [illegible] rendiconti o spogli dell'amministrazione sud[illegible] tunque, per la grande quantità dei periodici or diramati, possa essere affare di molto riguardo nel novero de' prodotti postali. — È tanto più lecito sosp[illegible] dato recapito di que' fogli [illegible] presa per l'intermediario [illegible] perciò colla non seguita [illegible] per ogni trimestre derivi da questa causa, ch'è succeduto appunto allo scrivente d'essersi piegato a corrispondere quel grave tributo, e di ricevere poi con [illegible] tualità i fogli di Genova, prima sempre ritardati [illegible] chie volte nella settimana.

Questo pubblico richiamo sugli abusi dell'amministrazione postale, comunque fatto a mal in cuore, [illegible] dopo che tornaron vani quei replicatamente [illegible] uffizi della medesima non solo, ma allo stesso [illegible] degli affari esteri, il quale neppur degnossi [illegible] sendo ministro il signor marchese Pareto, d'[illegible] scontro chi gli porgeva rispettosa querela de[illegible] discorso, e nel frequente omesso recapito d[illegible] giorni festivi.

Finalmente è anche succeduto, sapersi per [illegible] stesso distributore giunta una lettera [illegible] tassa, e non poterla avere che un giorno dopo, [illegible] l'uffiziale, cui tocca radiare la tassa medesima non [illegible] l'ufficio, tuttochè sia in ora in cui sarebbe [illegible] trovarvisi.

Siffatti inconvenienti e soprusi, de' quali è universale querela, dimostrano il mal ordine dell'amministrazione postale, malgrado le gravosissime tasse ch'essa [illegible] dal pubblico, con una tariffa esorbitante, la quale [illegible] ormai tempo di mitigare ad esempio d'altri Stati.

Si potrebbero ancora accennare altri abusi, [illegible] mente nel recapito delle somme mandate al campo a' militari, ma si taciono per brevità, e perchè non si hanno [illegible] mano le prove, come per quelli sopracitati.

È tempo ormai, che l'amministrazione postale [illegible] una volta *ch'ella è al servizio del pubblico*, il quale paga un ragguardevole corrispettivo pel servizio che essa ritrae, si prenda maggior cura di mostrarsi [illegible] puntuale ne' suoi doveri; ed è ormai tempo [illegible] *capi risponsali* d'essa si persuadano che l'ufficio loro [illegible] è già quello di raccogliere soltanto un ramo de' pr[illegible] del fisco, a tutto comodo d'essi; sibbene di regola [illegible] dovuta esattezza e puntualità continua un'[illegible] al fine di giovare alle vieppiù facili relazioni [illegible] commerciali. Le gravissime conseguenze che possono derivare da un trascurato o ritardato recapito, debbono [illegible] scienziosamente imporre l'obbligo di maggiore esattezza nelle incumbenze loro ai capi suddetti, come agli uffiziali che ne dipendono, *tutti servitori del pubblico*, il quale *pagando caramente* il servizio resogli, *ha dritto* di vedersi *servito a tempo*, senza ritardo alcuno, e senza la giunta ancora de' modi inurbani usati da persone, le quali [illegible] *al solo favore*, anzichè a lunghi e distinti servizi, [illegible] un ufficio che si mostrano così incapaci a reggere.

Essendo, la Dio mercè, passato quel tempo in cui [illegible] *diti* erano tenuti *a tacere* su qualunque sopruso fatto lo[illegible], ed a ricever come *favore* qualunque servizio ad essi [illegible] quand'anche *caramente* pagato, da un uffiziale [illegible] tivo, per ciò solo costituito *superiore* del pubblico, ed a[illegible] vendo anzi ora *i cittadini diritto* d'essere *ben serviti*, [illegible] che gli uffiziali predetti, ed in ispecie i capi loro abbiano *maggior dovere* di arar dritto, se non vogliono vedersi [illegible] nunciate le trascuranze loro a quella pubblica disapprovazione, che ogni uomo di retta coscienza ed onorato, il quale abbia doveri da adempiere, se stima *la propria fama*, e non *il solo proprio stipendio*, debbe gelosamente sfuggire.

PETITTI

INTERNO.

TORINO. — Con decreto del 7 ottobre corrente, vien provveduto per l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale del regno.

Avrà provvisoriamente forza di legge e sarà nella prima sessione presentato alla deliberazione del Parlamento con le modificazioni riconosciute utili in questo intervallo per essere poscia convertito in legge definitiva, il complesso delle disposizioni concernenti tale riordinamento.

Quasnanowick nel 1797, potevano far sboccare dalla strada di Incanale le loro artiglierie e dar mano agli altri otto battaglioni.

Il generale De Sonnaz arrivava forse alle 2 1/2 con 6 compagnie del 16 reggimento tolte al suo centro, 4 pezzi d'artiglieria ed una compagnia di bersaglieri, per soccorrere la sua sinistra.

Nuovo ardore faceva riguadagnare ai nostri il terreno perduto. Il nemico doveva ritirare le sue artiglierie di fronte al villaggio; poi coronare le alture che da Rivoli tolgono la vista di Caprino; poi sul far della notte battere a raccolta oltre Caprino verso Pazzone.

Al racconto che si legge nello scritto che seguitiamo, ne abbiamo surrogato uno poco meno succinto: per avvertire, che non 4 ma 12 volte più erano i nemici contro i nostri avamposti, per avvertire che, però tolti i razzi, (ai quali non so se voglia accennare l'autore) altra artiglieria non potevano avere gli austriaci a Corona, non essendovi colà strade carreggiabili pel Tirolo; per avvertire infine, che uno dei punti più importanti in questi fatti a Rivoli, lo sbocco della strada d'Incanale, era perduto a metà giorno; e rendere quindi un giusto tributo di lode a quei battaglioni, a quei bersaglieri, a quelle artiglierie, che malgrado i vantaggi ottenuti da un nemico 5 volte superiore, lo respingevano poi dal campo di battaglia con gravi suoi danni.

Seguitando ora la narrazione dei fatti, troveremo d'accordo con lo scritto che stiamo osservando, il corpo di Rivoli in ritirata il 23 all'una di notte, per prendere posizione a Cavaion verso Colmasino e Colà col doppio scopo di guarentire le spalle della linea da S. Giustina a Sommacampagna e di ravvicinare quelle truppe in caso di necessaria ritirata. Senonchè il generale De Sonnaz, date le sue disposizioni, ripartiva da Cavaion alle 7; a Pastrengo forse alle 9 aveva le notizie dell'attacco sull'intera fronte, e giunto a Sandrà solo alle 10, mentre come in sito centrale, attendeva alcuni rapporti per recarsi ove fosse il punto decisivo, ebbe tosto quello della rotta, assai contrastata a Sona, e a Sommacampagna.

Il nemico poteva avanzarsi sopra Castelnuovo. Egli, spediti gli ordini a Colombara, S. Giustina, Cavaion, Colà di ritirata, raccoglieva alcune truppe fresche Parmigiane e Savoiarde; altre in ritirata da Sona sopra Sandrà inseguite, e protette dall'artiglieria, seguitavano; e mentre i carriaggi sfilavano sulla strada verso Pacengo per evitare quella di Castelnovo, si marciava sopra questo punto per prevenire il lento nemico, o sloggiarnelo. Il generale raccolse qui ed ordinò le truppe sbandate che vi accorrevano, e dispose l'artiglieria per eseguire poi una ritirata ordinata per Cavalcaselle sotto Peschiera.

E quivi abbiamo fatto anche qualche parola oltre al detto dall'autore che osserviamo, per far apparire in quali difficoltà fu posto il 2 corpo il 23, e per avvertire che, anche cogli attacchi successivi del 22 e del 23, come furono, malgrado qualunque nostra prudenza od energia, un nemico più audace, o meno lento, o forse più esperto avrebbe preso tutto, o gran parte del secondo corpo, solo che i 20 mila uomini del Tirolo avessero approfittato della loro posizione; che le forze del 23 avessero fatte quelle mosse rapide, che, tacendo di altri mille esempi, faceva Massena alla battaglia di Loano da lui combinata; e bastava forse che una forte colonna, accortisi gli austriaci sul far del giorno dell'evacuazione di Rivoli, marciasse per Bardolino, e si spingesse a Colmasino e Colà, o Lazize ed oltre, mentre vincitori essi a Sommacampagna, si spingevano per Castelnovo e attaccavano poi con vigore di fronte il resto della linea non rotta, e le colonne in ritirata da Cavaion, in coda.

Quantunque cogli attacchi successivamente eseguiti dagli austriaci il 22 e il 23, eglino avrebbero potuto, come abbiamo cercato di spiegare in breve, battere, disperdere o prendere l'intiero 2 corpo d'armata, pare tuttavia che una miglior combinazione loro si presentasse.

L'autore che seguitiamo, crede, che la salvezza del 2 corpo sia dovuta in massima parte all'attacco preventivo che ci venne il 22. Egli crede che se i due attacchi erano contemporanei il 23, il 2 corpo era perduto.

Esaminando quest'opinione ne vorremmo sostituire un'altra. Essendo gli attacchi contemporanei e con forze tanto preponderanti dovevano, in via ordinaria, riuscire al nemico e noi essere respinti sui due punti ugualmente.

Allora il corpo di Rivoli si sarebbe ritirato per Cavaion, Cosà, sopra Pacengo, nel medesimo tempo che le truppe attaccate da Colombara a Sommacampagna, potevano per Castelnovo congiungersi colle prime sotto Peschiera.

Che vantaggio maggiore otteneva così il nemico manovrando con la sua cautela e sì poche combinazioni?

Solo ne avrebbe avuto uno reale quando, noi resistendo a Corona e a Rivoli maggior tempo che sul resto della linea, rotta questa, quelle truppe non avessero più tempo a ritrarsi se il nemico spingevasi da Bussolengo, Colombara e Pastrengo verso Cavaion. Il quale vantaggio il nemico l'avea più certo se non avesse attaccato il corpo di Rivoli, che successivamente al resto della linea, [illegible] questa rotta in breve tempo, egli avesse già compiuto il movimento incontrastato sopra Cavaion ed oltre, da Bussolengo; per il che il 23 gli austriaci dovevano [illegible] i loro attacchi reali e potenti sulle due ali, a C[illegible] e Sommacampagna: quivi per voltare l'ala destra [illegible] tarsi sopra Castelnovo.

Conchiudiamo noi che se il nemico cogli attacchi successivi prima a Rivoli poi sulla destra, operando [illegible] mente poteva distruggere il 2 corpo, attaccando [illegible] prima sulla destra e poi a Rivoli, poteva ottenere [illegible] risultati; e di più, uno ne aveva certo, [illegible] bile, di prendere, come in un guscio, il corpo di Corona e Rivoli.

Che se veramente gli austriaci, coll'attacco [illegible] di Rivoli, tendevano a rendersi libera la strada del [illegible] per Verona, non volendosi giovare di quella per [illegible] Brenta e Vicenza per le artiglierie che giungevano [illegible] allora sarebbero biasimevoli ancora pel modo con [illegible] essi, tanto superiori in forze, manovrarono a Rivoli il 22

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO.

ORDINE DEL GIORNO DEL 9 DI OTTOBRE 1848.

Militi della Guardia Nazionale!

Fu immensamente sentito da S. M. il Re il modo con cui venne da voi accolto: la grande rassegna che ieri fu onorata dalla presenza Sovrana fu argomento di ammirazione e di commozione per il cuore magnanimo di Lui.

Alta fu la soddisfazione che ebbe S. M. a manifestare al sindaco, al comandante superiore ed ai capi di legioni tutti, vedendo nella sua guardia nazionale realizzati e sicuri i voti del paterno suo cuore, ravvisando che le costituzionali istituzioni e lo sviluppo di esse sotto l'egida di una milizia così conscia dell'importante sua missione e così forte per civile e militare istruzione, raggiungeranno immancabilmente lo scopo a cui sono dirette, ben sapendo di congiungere alla libertà del pensiero quella dignità d'azione di cui già le tante volte diede non dubbie prove ristabilendo l'ordine e rassicurando la pubblica quiete.

Di rendere noti questi sensi all'amata sua guardia nazionale veniva incaricato il comandante superiore non solo, ma pur anche il ministro degli affari dell'interno, il quale ci indirizzava la lettera che qui trascriviamo.

Torino, addì 8 ottobre 1848.

Eccellenza,

I sensi di devozione e di affetto con cui la M. S. venne accolta questa mattina dalla milizia nazionale, hanno profondamente commosso l'animo suo.

L'ottimo e marziale contegno poi delle quattro legioni Le dimostrò che l'ordinamento della milizia nazionale ha progredito in modo da potersi fin d'ora dichiarare compiuto e perfetto; il che Le fu motivo di vivissima soddisfazione.

Queste cose provarono nuovamente alla M. S. come ben si apponesse confidando alla milizia nazionale di Torino quanto ha di più caro, allorchè correva a combattere per l'indipendenza italiana, e le sono sicuro presagio che la milizia non fallirà mai alla nobile e santa sua missione, la difesa della libertà ed il mantenimento dell'ordine.

Voglia l'E. V. far conoscere alla milizia nazionale per mezzo d'apposito ordine del giorno questi sentimenti che S. M. mi dà il gradito incarico di manifestarle, ed accetti le proteste della più distinta mia considerazione.

Di V. E.

Dev. ed Obb. Servitore
PINELLI.

Militi! Siate conseguenti a voi stessi; il mantenimento dell'ordine, la difesa delle libere istituzioni, del Re che le diede, e dell'augusta Sua Famiglia, avranno la più nobile delle riconoscenze, quella della patria.

Il comandante superiore
MAFFEI.

CONGRESSO NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA,

che si aprirà in Torino il giorno 10 ottobre 1848.

L'annunzio dato dalla presidenza del Comitato centrale per la Confederazione Italiana di un congresso nazionale da aprirsi in Torino il dì 10 ottobre 1848, ha levato un eco di simpatie, e di speranze in tutta Italia. Gli uomini più cospicui per sociali posizioni, per elevatezza di dottrine, per generosità di sentimenti patrii, o per opere insigni rispondono plaudendo all'invito. Comechè per circostanze imprevedibili uscisse tardi la chiamata dei nostri fratelli italiani, pure non furono sordi i generosi alle nostre parole. Non pochi ragguardevoli emigrati delle provincie italiane oggi rioccupate dal tedesco, già sono fra noi, altri di altre provincie già sono in viaggio. Basta per tutti il conte *Terenzio Mamiani*, che nella sera di domenica 1 ottobre era dal *Circolo di Roma* eletto a grandissima maggioranza a Deputato al Congresso, onde recare al medesimo un voto di fiducia accordatogli da quella patriottica società. Ed egli accettava l'onorevole incarico, e da Firenze ove arrivava il giorno 4, scrivea tosto al presidente del Comitato Centrale, che si metteva in viaggio per Torino. Il Comitato nell'udire la lettera di quell'illustre prorompeva in uno scoppio di plausi, e molto più all'udire l'idea di *Gioberti* di proclamarlo Presidente generale del Congresso. Noi speriamo che il Congresso onorato dal concorso di questi illustri non potrà fallire allo scopo. Il Comitato Centrale, compatibilmente alla ristrettezza de' suoi mezzi, ha date tutte le disposizioni opportune perchè la riunione riesca utile e decorosa.

Torino addì 7 ottobre 1848.

Illustrissimo Signore,

Con lettera ministeriale vengo eccitato ad invitare i signori Deputati a trovarsi alla prossima convocazione del Parlamento fissata pel giorno 16 del corrente.

Non occorre che io mi faccia a dimostrare a V. S. Illustr.ma come una numerosa congrega dei mandatari del Popolo sia necessaria per condurre a buoni risultamenti le gravissime materie che stanno per essere discusse, e come nelle presenti contingenze della Patria sarebbe da deplorarsi se, per l'assenza di alcuni Deputati, le quistioni di cui la Camera dovrà occuparsi venissero trattate e risolte senza la pienezza dei voti di tutti i Rappresentanti della Nazione, e senza tutto quel concorso di sapienza civile e politica che è indispensabile per conseguire quel bene che si aspetta dagli ordini costituzionali.

Nella fiducia che Ella vorrà farsi una doverosa premura di trovarsi al suo posto nel giorno indicato, passo all'onore di protestarmi con sensi di distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
G. DEMARCHI *Vice-Presidente.*

PIACENZA (6 *ottobre*). — È una meraviglia che qui le cose possano procedere innanzi così senza che ne avvenga il minimo disordine. Convien dirlo ad onore del vero: la nostra popolazione mostra tale buon senso, tale e tanta dignità, che è degna veramente di miglior sorte, degna di essere governata da persone altre da quelle che la governano e che si direbbe studino tutti i mezzi onde spegnere o sopire i generosi sentimenti. Citerò un fatto tra molti. Per ordine del comando di Piazza di Castel San Giovanni erano stati arrestati due birbaccioni che già da qualche tempo andavano innanzi indietro pel territorio piacentino fermandosi specialmente ne' luoghi ove stanziano truppe Sarde; e ogni volta tornati in città si recavano difilato al generale austriaco, e vi rimanevano lungo tempo, senza che avessero potuto assegnare alcun motivo di questo loro contegno. Or bene, che fece l'autorità governativa a cui vennero tosto presentati? Non ostante la testimonianza di persone onorevolissime che accertavano quali fossero costoro, e come si conducessero, forse temendo di compromettersi cogli Austriaci se tratteneva in carcere le loro spie, intimò che senz'altro avessero a riporsi in libertà! — D'altra parte l'autorità municipale è caduta in mani notoriamente incapaci, da cui ci piovono le misure più inette, più pazze, più bestiali del mondo. Si desiderava e si desidera adunare un consesso civico che rintracci i mezzi d'uscire, se è possibile, da queste straordinarie congiunture; ma il vice sindaco e chi lo consiglia stanno in forse perchè da un lato non vorrebbero chiederne licenza al generale, dall'altro non chiedendola temono di incorrere l'ira sua, e in queste oscillazioni, in questi dubbii, in queste paure le cose vanno sempre più complicandosi e non si provvede.

I medesimi nostri reggitori, essendo consumate le provviste dei tabacchi, pensarono di rivolgersi per averne altre al Governo austriaco in Parma; ed era pure naturale che si dovesse invece ricorrere al Governo Sardo il quale è sempre il nostro Governo di diritto. Questa ed altre odiose o ridicole determinazioni si vogliono suggerire al capo del comune da persone che appo di lui usurpano il luogo de' suoi legittimi consiglieri, gli anziani, e che nè per mente, nè per cuore paiono all'universale meritevoli di fiducia.

A tali uomini sono commesse le sorti della città in questi tempi calamitosi! — Non ti dico la tristezza e lo squallore che qui regnano. Per veder di ravvivare in qualche modo il commercio che giaceva in uno stato deplorabile di languore o piuttosto di morte, s'è formata una commissione di negozianti che ha fatto aprire la dogana da più giorni chiusa e che rilascia ai proprietari le merci e ne determina e riscuote i dazi. L'amministrazione delle dogane e tutti gl'introiti di essa sono abbandonati al municipio. I giornali che vengono a questo uffizio della posta non si dispensano ne' luoghi aperti al pubblico prima che siano passati sotto la censura del già commissario Guglieri; anzi è stato ammonito anche il libraio Tagliaferri a non lasciar vedere a chicchesia nella sua bottega i giornali esteri che riceve; ma si distribuiscono liberamente ai privati ed alla sala di lettura. Il segreto delle lettere pare rispettato, nè alcuna si frastorna dal suo recapito. Non si vessano i cittadini con perquisizioni a fine di rinvenire le armi più volte chieste. Ecco l'enumerazione dei beni che noi godiamo, e che certo ti parranno di gran lunga insufficienti a far rivivere il commercio e a rasserenare gli animi. — Ora si dice che col 15 corrente partiranno di qui gli austriaci e col 16 entreranno le truppe Sarde ed i governatori Sardi; si dice, ma il vedere le provviste che quelli fanno ci mostra chiaro l'insussistenza di questa voce, e togliendoci ogni confidenza in essa, ritorna l'animo nostro alla più dolorosa ansietà. *(Da lettera).*

VENEZIA (30 *settembre*). — Giunse oggi il piroscafo francese l'*Océan* che recò seimila fucili di quelli che il Governo aveva provveduto fino da giugno.

— Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*

Una ragazzina, di cui non pubblichiamo il nome, per tema che possa soffrir dispiacere, scrive dalla campagna la seguente letterina al presidente Manin, e manda in dono alla patria il frutto de' suoi risparmi.

« Mi prendo la libertà d'inviarle il tenue mio peculio di lire 220, che la prego di voler disporre a favore della benedetta mia Venezia. La prego di volerlo aggradire qual meschino saggio dell'amore che porto a questa nostra cara patria, dolente di non poter fare di più. Spero che gli affari del mio caro papà mi permetteranno presto di ripatriare e di esprimerle nuovamente a voce l'alta mia stima ».

— A Belluno i Tedeschi malati di tifo, in numero di oltre 500, diffondono la malattia in paese. Un certo Parma, commissario della polizia austriaca in Belluno, ordinò in Auronzo, villaggio del Cadore, un assassinio de' più atroci.

Detto commissario si recò con 100 soldati, fra Tirolesi e Croati del reggimento Prohaska, a sedare alcune turbolenze nate per cagione dei boschi. Egli fece arrestare 7 persone, e poichè l'una d'esse, un certo Bresson, avea in casa uno schioppo da caccia *senz'acciarino*, ch'egli stesso rassegnava, per l'ordine avuto della consegna delle armi, il commissario, assistito da un tenente del Prohaska e da uno dei cacciatori tirolesi (Stefanelli da Trento), ordinò l'immediata fucilazione di quell'infelice, ad onta delle preghiere dei primati del paese, delle lagrime della moglie incinta e delle grida di sette figliuoletti. Il povero Bresson fu colpito da sei palle in due riprese; e la moglie, sconciatasi, sta per morire di dolore. La concitazione di que' popolani è estrema; ed i vili assassini non osano di mostrarsi più in pubblico.

Queste infamie, le imposte e le requisizioni gravosissime fanno crescere continuamente l'odio contro l'austriaco, ch'è dimostrato palesemente dalle donne stesse e dai fanciulli. Tutti guardano a Venezia, sentendo che dalla salvezza di questa dipende quella di tutti: del resto vivono una vita taciturna e cupa, come di chi aspetta il momento di una terribile vendetta. *(G. di Venezia).*

TOSCANA.

Togliamo dal *Corriere Livornese* la seguente relazione de' disordini accaduti in Firenze il 4, ed accennati nel nostro numero di ieri.

FIRENZE (4 *ottobre ore 11 pom.*). — Un forte corpo di cavalleria stanzia in Piazza del Granduca, altro corpo numeroso di civica è schierato sui gradini di Palazzo Vecchio. Numerosi attruppamenti di popolo in atto minacciosissimo ingombrano la piazza; l'irritazione è al colmo; si parla di assalire la cavalleria che immobile sta quivi schierata; la causa di tutto questo è stata la seguente:

È stato nuovamente affisso il solito manifesto di ieri sera; persona ignota l'ha staccato con un coltello; il popolo ha percosso l'anonimo, portandolo al corpo di guardia di Piazza; quindi sono giunte delle pattuglie di civica e di cavalleria; stanco il popolo di vedere spiegarsi questa inutil forza al Canto dei Diamanti, il popolo ha gridato alla cavalleria che si ritirasse; invece è ritornata indietro per via dei Calzaioli, ma pochi passi ha potuto fare, essendole stato impedito dal popolo: ad onta che il capitano cercasse di tenere all'ordine popolo e cavalleria, quattro de' suoi uomini si sono staccati sguainando lo squadrone ed hanno percorso alla carriera tutta via Calzaioli senza ferir alcuno; quindi hanno raggiunto la loro pattuglia che trovavasi in Piazza percorrendo la stessa strada; allora è sorto un grido di sdegno, d'indignazione e di vendetta; il popolo in massa si è precipitato su loro; l'urto è stato forte, alcuni cavalli e dragoni sono caduti, e a gran stento l'intera pattuglia si è potuta congiungere alle altre che già stanziavano in Piazza. — In questo momento le grida ed i fischi aumentano notabilmente; il comandante la cavalleria tenta operare una manovra nella speranza forse di disperdere il popolo; a tal effetto si muove alla testa della cavalleria, e mostra l'intenzione di volere attraversare la Piazza e portarsi in via dei Calzaioli; gli urli e gli *abbasso* diventano più forti; il popolo si serra sui cavalli; i dragoni sono nell'impossibilità di muovere senza dare argomento ad una lotta: il comandante vede la posizione critica dei suoi, e ne ordina la ritirata, il che viene prontamente eseguito sempre fra gli urli ed i fischi. Anche la civica che era quivi schierata si è dovuta ritirare entro il corpo di guardia, seguita anch'essa dalla disapprovazione generale.

Nel ritirarsi della cavalleria un dragone ha colpito con lo squadrone un ragazzo ma sul voltare gli è caduto il cavallo; allora il popolo ha mal concio il dragone che a stento hanno portato nel corpo di guardia; uno dei civici, forse per impedire che il popolo seguisse da vicino troppo la cavalleria, ha spianato la baionetta. Allora i gridi e le minaccie hanno forzato tutti i civici a ritirarsi nel Palazzo Vecchio chiudendo il portone.

Tentarono di suonare la campana del duomo.

— (*Ore 12 e mezzo*). — Il corpo di guardia è stato riaperto, i rinforzi tornano alle loro case, ed il popolo si dispone esso pure a ritirarsi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (1 *ottobre*). — Qui il malumore e l'odio verso il Governo si accresce quotidianamente. Intanto il Ministero e il Re camminano inesorabilmente nelle solite vecchie ed abborrite vie del dispotismo. I lazzari sono tutti di già per il partito liberale; taluni osano strappare sulle cantonate gli avvisi del prefetto di polizia, e fra loro nessuno più ardisce gridare abbasso la Costituzione. Gli amici della patria e del progresso ne profittano, e sono ormai sicuri e convinti che non è tempo più di fare sfuggire questa occasione. Il momento arride; la spedizione di Sicilia porge campo ad operare con maggiore sicurezza. La guarnigione di Napoli non monta a più di 10 a 12 mila uomini; molti arresti di bassi ufficiali si sono fatti per manifestato *liberalismo*. Strano è quindi per la condizione delle cose in cui si vive in quella capitale lo sperare e lo illudersi ancora che il Governo di Napoli si voglia piegare alle premure degli altri Governi italiani che hanno per oggetto di farlo entrare nella *lega politica italiana*. Chi nutre questa speranza disconosce i fatti, disconosce la politica del gabinetto napolitano, e disconosce infine l'indole del Borbone. Non c'illudiamo per Dio; le illusioni finora ci han condotto a quelle tristi e sciagurate condizioni in cui geme al presente la povera Italia. *(Alba).*

— Da una corrispondenza di Napoli riceviamo una notizia che ci affrettiamo di pubblicare. È un fatto che non ha bisogno di commento; è un fatto che serve di risposta alle impudenze dei giornali ministeriali Napoletani i quali ci rimproverano d'infamare la truppa. I vili satelliti del Borbone non hanno bisogno che noi gl'infamiamo, essi sanno infamarsi di per se stessi.

Ultimamente approdò a Reggio un trabaccolo: esso sbarca quattro individui e prosegue il suo cammino. Un uffiziale che si trovava presso quella marina conosce il fatto: immediatamente quella povera gente che si dirigeva verso la città è arrestata, e tradotta innanzi al detto ufficiale, il quale, assumendo un tuono dittatorio, li ravvolse nelle più imbarazzanti domande, benchè le loro carte fossero perfettamente in regola. Qualche risposta non soddisfece al barbaro tenente: egli trasse argomento da ciò che fossero ribelli e messinesi e senza por tempo in mezzo li fece tutti e quattro fucilare, facendone dopo rapporto al generale in capo, Nunziante. Eppure questi infelici erano Reggiani e profughi per le vicende del paese: buona gente che venivano a cercar pace e lavoro in grembo alle povere famiglie! Un grido d'indegnazione s'innalzò unanimemente in Reggio all'annunzio di tanta barbarie: il giudice di colà, Albarelli, bravo e probo magistrato intimò immantinente una processura all'infame soldato, com'era suo dovere.

Ma il Nunziante informato di ciò scrisse subito qui: difese come meglio poteva il tenente calunniando infamemente quei meschini: disse aver egli ordinato a suoi subalterni di tener questa condotta contro coloro che tentassero di far ribellare il paese; non per altro fine esser sbarcati coloro: avere il tenente fatto il suo dovere, e se per

---

Essi padroni dello sbocco d'Incanale, congiunti i 20 mila uomini, essendo libera la strada da Caprino per Affi e Cavaion, dovevano ricordarsi della manovra del principe di Lusignano nel 97, combinata appunto contro forze inferiori, il quale, marciando per Calcina, Affi, si portava sopra Monte Sipalo per tagliare la ritirata ai Francesi.

Signori delle alture che separano Rivoli da Caprino, avendo potuto valutare le nostre forze, non dovevano essi restringersi ad un attacco di fronte, ove non potevano giovarsi delle intiere loro. Noi attaccati di fronte (e bastavano appena i nostri intieri battaglioni a resistere, era giocoforza deporre le armi, quando lo fossimo stati altresì di fianco ed alle spalle, donde non avevamo noi i generali Rey e Monnier alla riscossa.

Qui siamo giunti alla sera del 23, quando raccolti in ordine compatto, l'ala destra sotto il tiro di Peschiera, potevamo con fiducia riposare: attaccati, eravamo protetti dalla piazza; respinti, con un movimento in ritirata pel fianco sinistro, eravamo al di là del Mincio. Ma fosse che il generale De Sonnaz avesse fiducia in un movimento offensivo pel 24, e che volesse prevenire il nemico nella posizione di Cavalcaselle, da cui sboccando, come dice egregiamente il nostro autore, avrebbe potuto mirabilmente secondare il bel movimento che il Re doveva il mattino successivo tentare ad ogni modo alle spalle, fatto si è che il generale ordinò la sera tardi alle truppe di mettersi in movimento, e le scaglionò accanto alla strada da Peschiera a Cavalcaselle e parte collocò in questo villaggio. Questo movimento, che non parrebbe rimarchevole, pare cagione in parte del disastro del 24. Imperciocchè le truppe non riposarono, non poterono cuocere il rancio, ebbero poi a rifar la strada in ritirata il mattino del 24, e giunsero sulla riva destra del Mincio, sfinite oltre ogni dire; mentre ristorate nella prima posizione, potevano essere rimesse nella condizione di truppe fresche.

Questo volemmo accennare per ispiegare poi il disastro del 24, non tanto deplorabile pel vantaggio reale che potesse dare al nemico, come per l'effetto morale che produsse sui nostri.

Il mattino 24 di buonissima ora i cacciatori tirolesi ed un battaglione della brigata Regina (reggimenti provvisorii distesi sul Mincio) si bersagliarono dalle due rive sotto Salionze indefessamente, finchè giunto il secondo corpo sulla riva destra, il generale De Sonnaz, mandava a disporre alcuni pezzi d'artiglieria, che si potessero opporre nel caso ai tentativi di passaggio da parte del nemico.

Questo comparì presto con formidabili artiglierie, con molte fanterie a Salionze, mentre faceva altresì un simulacro offensivo verso Monzambano spiegando alcune fanterie e artiglierie. Il generale De Sonnaz, non crede che il passaggio volesse effettuarsi a Monzambano, ma aveva certa fiducia che non fosse possibile eseguirlo neanche a Salionze, dove oltre le artiglierie eravi disponibile il 14 reggimento stanziato a Ponti. Avvertito il generale della costruzione del ponte si portò in luogo prossimo con perdita di tempo per assicurarsene. E quivi non sapremmo tacere che era invece fra suoi doveri, di dare le più pronte disposizioni per qualunque evento. Le truppe erano estenuate, ma fra esse eranvi pure due battaglioni della brigata Savoia, reduci il 23 da S. Giustina senza combattere, in molto miglior condizione degli altri. Questi avrebbero saputo ricacciare nel Mincio i già passati, quando formati in colonne d'attacco avessero, come a Lodi ed Arcole, avuti per condottieri alla loro testa gli uffiziali generali.

Le poche truppe spedite per opporsi al passaggio giunsero deboli e tarde: le nuove artiglierie non ebbero tempo a giungere; e la brigata Savoia che conservando le alture fra Ponti e Monzambano, vedeva il nemico avanzarsi al basso, pure non poteva più tenere per la stanchezza, e fu cominciata la ritirata per Volta.

Quivi diremo che il 14 reggimento voleva essere chiamato a Monzambano appena effettuato il passaggio del nemico, ed aveva tempo a giungere. Ma senza ordini e senza fiducia, si disordinò rifugiandosi sotto Peschiera.

Poichè non eravamo destinati a secondare il 24 dalla sinistra riva del Mincio, il movimento del primo corpo; poichè ritirandoci sulla riva destra potevamo rimanere indivisi senza nostra colpa; poichè, il 23, il Re marciando per Villafranca, non mandava un'altra colonna che occupasse Valeggio, e questo passo era al nemico, la nostra posizione del 24 e del 25 a sera non era a Monzambano, ma piuttosto a Volta e vicino a Goito, di dove si sarebbe potuto proteggere il passaggio del Mincio in ritirata al primo corpo, quando esso fosse stato battuto; operare la nostra giunzione divenuta troppo necessaria dopo tanti disastri, attaccare da Borghetto. Conchiudiamo noi dunque, che il passaggio di Salionze, non doveva essere da noi considerato di tanta importanza, potendo schivare l'effetto morale, con non lasciarci dividere; l'esercito austriaco invece veniva per esso a suddividersi, e noi vincitori a Custoza, avevamo in mano i già pa[illegible]

Invece non saremo stanchi di ripetere che se le giornate del 24 e 25, come male condotte, per il tempo perduto, e per molti errori mancava sulla sinistra del Mincio, di distruggere il nemico, non furono in complesso di gran danno a noi; e l'esercito, attissimo a tener la campagna, doveva seguitare la guerra attiva da pochi di ricominciata, e se si può far aggravio a qualcuno dei disastri d'Italia, lo faremo a chi insinuò quella ritirata sì precipitosa e trascurata che rovinò più di parecchie sconfitte l'esercito, che fu precipua causa dello scoraggiamento di esso e delle città, e che fu il colpo mortale all'insurrezione ancora possibile.

poco lo si volesse accusare di aver agito con troppa precipitazione, esser questa una colpa lieve da attribuirsi piuttosto al suo zelo, anzichè fargliene un carico criminoso, aver dato d'altronde il dotto ufficiale troppe prove della sua condotta e della sua disciplina perchè si potesse credere aver egli meno agli ordini ricevuti ed alla instruzione avuta obbedito, che a privati e bassi sentimenti, incapaci di allignare in lui. Esser infine (e questa è la bomba) troppo inasprita la truppa per potersi menomamente contrariare nelle sue operazioni, e volere in conseguenza di tuttociò non solo annullato ogni procedimento contro il succennato tenente, ma ancora rimosso da quella città il giudice Albarelli, come quello che si aveva attirato lo sdegno dell'intera guarnigione oprando come aveva oprato!!! Questa orazione produsse il suo effetto. Il processo fu distrutto e l'Albarelli rimosso di là: ma tutti i Reggiani però hanno sottoscritta una petizione tendente a far rimanere fra loro l'eccellente magistrato. L'affare pende ancora indeciso. *Corrisp. del Contemp.*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (5 *ottobre*). — Si parla molto del *voto* d'un articolo proposto dal sig. Duplan, e che è così concepito: « L'Assemblea nazionale determinerà il luogo delle sue sedute; essa fisserà il numero e l'importanza delle forze militari che sono stabilite per la sua sicurezza, pel mantenimento del rispetto che le è dovuto, e per la sicurezza delle sue deliberazioni. » Si vede in questo articolo una di quelle previsioni che attristano anticipatamente e che sarebbe cosa più prudente di non formolare. Si pensa che l'Assemblea nazionale la quale è sovrana, sia sempre in tempo per decretare certe misure straordinarie, richieste dalle circostanze, e che qui non faceva d'uopo anticipar sull'avvenire. Del resto, questa disposizione la quale testifica poca fiducia, è tolta dalla Costituzione del 91 e trovavasi nella Costituzione delle Cortes, che nel 1823 trasferirono il loro seggio da Madrid a Siviglia. Essa non le salvò nè l'una nè l'altra. — La miglior guarentigia del rispetto e della sicurezza dovute all'Assemblea nazionale si trova nel sincero attaccamento della Francia al Governo repubblicano.

— Da alcune sere in quà, una assai curiosa esperienza di illuminazione elettrica attrae numerosa folla di gente sul baluardo Montmartre. — L'apparecchio, collocato in alto della casa del bazar di viaggio, slancia verso i punti i più lontani raggi luminosi che rischiarano le cose con una limpidezza e chiarezza che fanno impallidire il gaz. La stessa esperienza è pure ripetuta ogni sera sulla piazza del *Carrousel*. L'apparecchio, collocato di rimpetto alle antiche scuderie del re, permette di leggere perfettamente la più fina scrittura nei punti i più lontani della piazza, cioè contro lo sportello che conduce al Ponte-Nazionale. *Corrisp. di Parigi*

INGHILTERRA.

LONDRA (5 *ottobre*). — Il *Morning-Chronicle* del 2 dichiara ch'esso approva la lezione severa senza dubbio, ma certo necessaria, data ai cartisti. Era cosa indispensabile che il braccio della legge gravasse sopra uomini che non erano stati che sin troppo incoraggiati dalla pusillanimità del Governo. I condannati cospiravano contro l'esistenza della società stessa. Senza dubbio non potrebbe esservi un castigo abbastanza duro per uomini, i cui ameni balocchi consistono nel preparar disegni d'assassinio contro gli agenti della polizia, d'incendio della capitale, i quali fondevano palle, arruotavano picche e consacravano ogni loro tempo a preparar materie ed elementi di distruzione e di ruina. La deportazione a perpetuità ha nulla di troppo duro contro uomini che preparavano il saccheggio, l'incendio e la strage. Fortunatamente, in tutte queste cospirazioni vi sono dei traditori. Avviso ai disegnatori di barricate. Powell è uno spione le cui rivelazioni furono importantissime ed utilissime. L'autorità fece bene nel trar profitto da queste preziose rivelazioni.

— Il *Times* del 2 applaudisce alla saggezza ed alla moderazione de Belgi, i quali, malgrado gli sforzi dei demagoghi parigini, e nonostante la vicinanza colla Francia, rimangono calmi e respingono la rivoluzione. Egli raccomanda fortemente ai Belgi, in questi tempi rivoluzionarii, di non ammettere se non un solo club, cioè il club della nazione intiera, adottando per divisa queste parole: RISCHIAMO NULLA.

IL PARLAMENTO DI FRANCOFORTE.

Un articolo arguto e saggio della *Rivista Britannica* sul Parlamento di Francoforte ci capitò sott'occhio, e l'abbiamo tradotto per i nostri lettori.

Esso non potrebbe essere scritto con maggior festività e senno politico. Per questa ragione lo raccomandiamo ai nostri lettori.

Sì, io stesso co'miei occhi l'ho veduta, l'Alemagna non è più Alemagna; lo stesso Reno ha perduta la sua più bella corona, gli ammiratori delle sue amenissime spiaggie. Privo de'suoi mille visitatori scorre il Reno malinconicamente, e pare, che risponda con dispetto ai festosi ritornelli dello scuolaro in vacanze. Lo scuolaro medesimo non si sa dar pace della solitudine che regna nel suo paese e che egli stesso ha prodotta colle sue rivoluzioni. L'albergatore non l'accoglie più gaiamente come al solito, ma lo sogguarda bieco, e gli fa pagare caro lo scotto, costretto come egli è di espilare i pochi passeggieri che gli capitano nell'osteria, dopochè la vecchia Germania si è intestata di retrocedere all'età feudale.

Nell'aspettazione, che si realizzi la grande utopia germanica, le città non brulicano più di forestieri. Il popolo che nel ducato di Baden era così sorridente e cortese e sin troppo ossequioso è divenuto grossolano ed insolente. Ho trovato invece degli impiegati, Beamtem officiali, che rispondono con frasi politiche nate di ieri ad ogni quistione; ma generalmente anche la classe intermediaria, che io credeva di trovar piena d'entusiasmo, l'ho veduta tormentata d'una visibile inquietudine.

L'entusiasmo vi sarà stato di certo, ma non ha avuto durata. L'incertezza dell'avvenire preoccupa anche i più esaltati demagogi: le picciole capitali di Karlsruhe e Stuttgart colle loro picciole corti, ducali e reali, non sono mai state troppo fragorose anche ne'tempi più floridi, ma oggi invece della solita calma vi domina un immenso torpore.

Principi e popoli si fanno l'occhio della diffidenza, i popoli soffrono e i principi parlano d'economia. I teatri sono li per esser chiusi, perchè lo spettacolo non è più che un piacere di lusso, un fastidioso sollazzo dei sovrani.

I sovrani stessi riformano l'economia domestica, come banchieri falliti, e le regine si chiudono nelle loro abitazioni d'estate conoscendosi troppo povere per pompeggiare in regali abbigliamenti.

Il Re di Wurtemberg parla d'abdicazione per il solo motivo che costa troppo il regnare quando una rivoluzione minaccia i redditi della corona.

Io ho pure visitato Colonia, dove l'amore dell'arte avea fatto cadere da qualche anno una pioggia d'oro, e dove l'inaugurazione della cattedrale invitava non ha molto soscrittori d'ogni razza, d'ogni opinione, re e repubblicani, artisti e operai, possidenti e proletarii — ebbene il credereste?— la festa fu dimenticata e la cattedrale lungi dall'essere terminata è abbandonata a mezzo, e i poveri abitanti di Colonia disperano di veder compiuto questo sublime saggio d'architettura.

L'Alemagna ha intrapreso un altro edifizio che è quello della politica, e non è più su Colonia, ma su Francoforte, che tutti gli occhi ora sono rivolti. È Francoforte che raccoglie il passato, il presente e l'avvenire di tutta l'Alemagna. A Francoforte si è radunato il pro-parlamento, ossia il Parlamento preparatorio, a Francoforte delibera il Parlamento definitivo. Corriamo dunque a Francoforte.

Se finora l'Europa liberale non ha potuto simpatizzare con un'Assemblea, che a dispetto di tutta la confusione che domina intorno ad essa, ha incominciato con una guerra d'aggressione, e persiste a volerla continuare, se è difficilissimo, e quasi impossibile indovinare la parte che ella vuol rappresentare nel teatro d'Europa, s'ella voglia darci una tragedia, una farsa od una commedia è tuttavia di non poco interesse il gettare uno sguardo su quest'Assemblea.

Il luogo della scena non poteva esser migliore; Francoforte pare il luogo di natural riunione di tutte le grandi assemblee politiche dell'Alemagna, il terreno neutrale, ove tutte le fazioni si possono senza sospetto riunire. Repubblica essa stessa, città libera, e tuttavia fra le sue mura, che si sono eletti e incoronati i più esosi despoti dell'Alemagna. La storia del passato è scritta sulle sue antiche porte feudali, sulle sue altissime torri, fra le anguste e tortuose vie, in cui si trovano le reliquie, dell'architettura di tutti i tempi. La storia dell'Alemagna è scritta nel *Ræmer Hall* in Francoforte, ove brillano tutti i ritratti degli imperatori.

Intendera benissimo il lettore, come fra tante ricordanze il deputato di Francoforte possa immergersi nei sogni di grandezza futura, ma noi vorremmo, che egli meditasse un po' di più, quando passeggia sui pacifici giardini che s'innalzano sui vecchi bastioni della città imperiale.

Quel sorridente laberinto di foglie e di fiori è il frutto d'una lunga pace. Possano quegli ameni viali non mutarsi più in nuove fortificazioni, possa il Parlamento alemanno non vedersi mai assediato!

Quei giardini non sono già più tanto tranquilli, e si riconosce facilmente, che è sorvenuto un grande avvenimento, che ha mutato faccia a tutte le cose. Francoforte è sempre stato il grande ostello di tutta l'Alemagna, il crocicchio dei vari rami di strade, che traversano quel l'ampio paese. Ma prima d'ora il forestiero vi passava frettolosamente, ed ora invece si sofferma. Inoltre la città non è poi così vasta, la popolazione non così considerevole, che la presenza dell'Assemblea nazionale non si faccia sentire. Si contano seicento, e ventiquattro abitanti di più, che godono d'una gratificazione di cinque fiorini al giorno (10 franchi) che certamente non si mettono nelle casse di risparmio, imperocchè gli albergatori di Francoforte patrioti non troppo disinteressati fanno pagar cari ai deputati i sogni d'unità alemanna.

Per ritornar quindi ai giardini di Francoforte, la fisionomia di coloro, che vi passeggiano è di molto cangiata. Non sono più solamente semplici *flaneurs*, o sentimentali discepoli di Werther, che vanno cercando la loro Carlotta, non sono più sfortunati giocatori di Wiesbaden e d'Hombourg, costretti a ritirarsi a Francoforte per ristorare i colpi dell'avversa fortuna, ma sono pellegrini più seri che misurano quelle dilettevoli passeggiate. Osservate che incesso lento e maestoso, che fronte pregna di pensieri, osservate come gli occhi sono fissi a terra la loro mano accarezza la lunga barba, e se non fumasse loro in bocca il cigarro nazionale, li diresti senatori romani. E di fatto si tratta niente meno, che di ricostituire l'impero santo e romano.

La coccarda oriflammata brilla in mezzo alla loro fronte, come l'occhio di Polifemo. Una barba scompigliata, un'aria bieca sono le altre rassomiglianze che hanno i deputati con Polifemo. Sovente poi la coccarda bellicosa contrasta con una faccia pacifica e gonfia d'inanità. Nelle vetrine delle crestaie si veggono a brillare coccarde, rose, nastri, fiocchi tricolorati, ma finora non ho veduto donna che ne fosse fregiata. *L'eccentricità della toilette* par solamente permessa al sesso più forte, che studia ogni maniera di deformarsi, coltivando certe rosse e folte barbe, copriendosi il capo di certi feltri bianchi a larghe ali, che a certuno di questi senatori romani dà l'aria di saltimbanco.

Non mai in Alemagna s'è fatta maggior consumazione di tabacco. La pipa e il cigarro sono in ogni bocca, come in ogni lingua c'è il prurito della discussione politica. Voi non potete entrare in un albergo senza essere assordato e soffocato. Tutti parlano, nissuno ascolta, e chi potrebbe ascoltare? È la stessa dissertazione amphigorica, stereotipata, che tutti schiamazzano all'improvviso; *Patriotismus Einheit Nationalitaet* sono le sole parole che suonano a questo diluvio di discorsi, *sesquipedalia verba*.

Le botteghe dei librai sono anche testimonii di questi mutamenti di tempi; i loro scaffali cedono al peso dei nuovi libelli. Non c'è un granio di scrivano che non voglia dare colla sua penna un colpo al leone del dispotismo alemanno. Tutti lavorano per l'unità della Germania, per la sovranità del popolo, per la supremazia Parlamentare, tutti fabbricano in aria la città degli uccelli di Aristofane.

Non solamente gli scaffali de' librai gemono al peso dei libelli politici, ma tutte le botteghe, tutti i magazzini ne sono ricolmi, mucchio su mucchio s'addensano perfino sulle vie e nel ghetto de' giudei, imperocchè Francoforte è sempre stata una terra di benedizione per i figli di Jacob, è stato un picciolo regno di Giuda, ove dominava uno dei nipoti di Rothschild.

Frugate un istante in quegli immensi cumuli di carta e v'accorgerete del titolo quali sono le idee dominanti. Il motto *Deutsch* si trova unito a quasi tutte le parole. *Das Deutsche Parlament, Die deutsche Pressfreiheit, Die Deutsche Nation, Das deutsche Volk*, e *das Deutsche Reich*. Un centinaio di quei libelli portano quest'ultimo titolo, l'impero alemanno.

L'impero avanti alla libertà!... Sì, perchè il vecchio satana dell'orgoglio agita le moltitudini come gl'individui.

Fra la congerie di quei libelli uno solo mi pare che m'additi col suo titolo la vera situazione politica dell'Alemagna, *Was Wollen Wir? Che vogliamo noi?* Ecco la vera quistione, a cui forse non troppi sapranno rispondere.

Le vetrine poi dei merciaioli di stampe sono piene di caricature. I tedeschi finora si sono mostrati novizi in questo genere di pittura; e questo forse proviene da congenita inettezza. Nelle loro caricature si trova ne spirito nè disegno. Dappertutto si vede il ritratto del Vicario, *Reichsverweser*, come essi lo chiamano. Lo si prende facilmente per una caricatura. La *Bonomia* dei lineamenti, l'ovale prolungato della faccia, l'assenza d'ogni espressione lo indicano al primo colpo d'occhio di Casa d'Austria.

La storia del suo maritaggio colla figlia del mastro di posta di *Steiermackt* è raccontato in mille guise più o meno ridicole, ed è per le donne il titolo massimo che abbia il principe alla reggenza.

Accanto al ritratto dell'Arciduca si veggono molti altri dei rappresentanti; questi ritratti si compendiano il più sovente in un'immensa barba.

Ma egli è tempo di presentare ai lettori qualcheduno degli originali di questi ritratti. *(Continua)*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

TRIESTE (22 *settembre*). — Il comandante supremo del blocco di Venezia, tenente maresciallo barone Welden, diede al comandante della flotta austriaca, colonnello Kudriaffsky, le istruzioni più severe ond'impedire qualunque trasporto. I cinque trabaccoli carichi di viveri d'ogni specie, già fatti come buona presa dalla fregata *Bellona*, vennero rimorchiati nel porto di Pirano da un vapore imperiale, per essere ivi da una Commissione giudicati vendibili in favore dell'equipaggio del legno imperiale. Gli impiegati imperiali del porto hanno ricevuto dal comandante della flotta delle lettere, in cui egli, in seguito agli ordini di Welden, rende noto l'incarico che teneva di mantenere strettamente il blocco, che gl'incrociatori imperiali arresterebbero tutte le navi dirette per Venezia, e che quei carichi di viveri anche alla distanza di 10 leghe saranno ritenuti di buona presa, se avessero delle spedizioni per le coste italiane. Il vapore imperiale *Dorotea* reca oggi la notizia, che la flotta austriaca è comparsa il 22 dinnanzi a Venezia colle navi francesi, e che in pari tempo il vapore *Vulcano* avea ieri catturato due navi cariche di bestiame cornuto, provenienti da Ancona; che le fregate *Bellona* e *Guerriera* avean pure catturato molti trabaccoli in vista di Venezia, e che la stessa *Dorotea* ne avea in seguito preso uno vicino a Chioggia carico di truppe pontificie. Se il tempo è favorevole alla flotta imperiale, sperasi la pronta resa di Venezia; mancano i viveri ed in particolare la carne di bue. La flotta sarda trovasi, secondo le ultime notizie, tuttavia in agguato nel porto d'Ancona. È cosa incomprensibile come Albini, malgrado gli ordini ripetuti di Carlo Alberto, non abbia fatto vela per la Spezia e quindi non adempiute le condizioni dell'armistizio.

PARIGI (6 *ottobre*). — Si sparge il rumore che l'Austria abbia rifiutato la mediazione francese in Italia. Questa notizia accolta dalla *Presse*, è priva di fondamento. *(Moniteur)*.

— Il *Monitore della sera* smentisce, in termini che potrebbero essere più convenevoli, un rumore che noi avevamo accolto con una riserva alla quale tutti resero giustizia. Questo giornale ci dice che non è vero che la mediazione francese sia stata rigettata dall'Austria. Se il *Monitore della sera* è ben informato questa volta, noi andremo lieti d'aver cagionata questa smentita, divenuta indispensabile, poichè la notizia aveva acquistata molta consistenza, e già vi si facevano sopra dei singolari commenti. *(Presse)*.

— Un giornale della sera annunzia che il consiglio dei Ministri si riunì questa mane al palazzo del capo del potere esecutivo per occuparsi della quistione della nomina del Presidente della repubblica di Francia, e dell'epoca in cui sarebbe utile di venire a tale nomina. La discussione ebbe luogo a tale riguardo. Assicurasi che il governo, mentre si accosta in parte, con molta riserva, all'opinione della maggioranza della Commissione incaricata di compilare la Costituzione, risolse di appoggiare alla tribuna l'emendamento, il quale propone di nominare, dopo il voto delle leggi organiche, il nuovo Presidente. *(L'e...)*

— Sembra che Parigi voglia rinascere alla vita degli affari. Dopo la rivoluzione di febbraio non si contava che un piccol numero di società commerciali. Ma da un mesi in qua il movimento tende a riprendere il suo antico livello. Nello scorso mese d'agosto si registrarono società nuove; in settembre ve n'ha 44, di cui 7 ... tra operai. Osserviamo che in tempo normale ... nuove, la cui pubblicazione è fatta al tribunale di commercio, variano da 50 a 70 per mese.

— Il Governo dichiarò oggi nel *Moniteur* ch'egli non leva alcun aggiornamento, e che all'opposto intende che l'epoca della nomina del presidente della repubblica di Francia fosse designata, e che la nomina si facesse immediatamente dopo che l'Assemblea nazionale avrà determinato il modo di tale nomina.

Sembra che l'Assemblea non abbia finora adottato soluzione veruna su queste diverse combinazioni. — Si annunziasi che il signor Lamartine prenderà la parola e appoggerà la nomina del Presidente per mezzo del suffragio universale. — Gli oratori della frazione della Camera detta la *Montagna* sembra non vogli no prendere ... sorte, ma sibbene la prolungazione dell'attuale ...

— La riunione de'Montagnardi deliberò ieri sera ... quest one della presidenza della Repubblica. La maggioranza, trascinata dal signor Ledru-Rollin, si pronunciò per l'elezione fatta dal suffragio universale. La minoranza, diretta dal signor Laurent (de l'Ardeche) si pronunciò per la nomina fatta dall'Assemblea nazionale nell'interesse del generale Cavaignac.

— Dicevasi stassera nella sala dei Passi-perduti dell'Assemblea nazionale, che la guarnigione di Parigi stava per essere cangiata in parte.

BORSA. — La discussione impegnatasi ieri sull'importante questione dell'elezione del presidente della Repubblica, tien sospesi tutti gli affari, e per mancanza di compratori i nostri fondi sono pesanti. Il 5 per 0,0 aperto a 68 75, è caduto poco a poco e rimane a 68 25 in ribasso di 40 cent. su ieri. *(Corrisp. di Parigi)*

— Il sig. Allouveau de Montreal, generale di brigata, comandante la prima suddivisione della sesta divisione militare, è nominato al comando della prima brigata della quinta divisione di fanteria dell'esercito delle Alpi.

— La fregata *l'Ulloa* partirà da Brest per andare a Tolone a rafforzare la squadra del Mediterraneo, attualmente in osservazione sulle coste d'Italia. *(Il ...)*

LIONE (8 *ottobre*). — Il consolato di Sardegna previene i caricatori ed i commissionari di trasporto, che il suo ufficio riceverà le loro sottomissioni pel caricamento a Lione ed il trasporto a Torino di 20,000 tende. *(Courrier de Ly...)*

— Ieri alle ore 3 il sig. prefetto del dipartimento ricevette la deputazione degli ufficiali e dei delegati della guardia nazionale di Lione. Questo passo aveva per iscopo di chiedere la riorganizzazione della guardia nazionale. Noi ignoriamo la risposta che fu data dal prefetto. Dicesi ch'egli abbia domandato tempo per consultare il Governo. *(Salut public)*

FRANCOFORTE (2 *ottobre*). — Da buona fonte sappiamo che le relazioni diplomatiche fra Parigi e Francoforte sono finalmente riuscite a buon porto, e succederà presto un cambio d'ambasciatori. In Baden è arrivata una dichiarazione officiale, ove si dice incompetente il Consiglio di guerra per giudicare Struve, il quale dev'essere tradotto avanti ai soliti tribunali. *(Kolnische)*.

SIGMARINGEN (28 *settembre*). — Noi ci troviamo in completa anarchia, si minaccia nientemeno che d'incendiare la città, ed uccidere gli impiegati reazionarii; le donne e i fanciulli fuggono di città. *(Kolnische)*.

BRESLAVIA (29 *settembre*). — Di non poca importanza è nella nostra provincia il nuovo ordinamento delle relazioni dei proletarii coi possidenti; si sono formati varii circoli rusticali. I proprietarii temono grandi perdite, ma pure è più che necessaria una riforma, è pure necessario che le classi povere si levino da quella abbiettezza in cui le ha piombate l'eccessiva usurpazione dei signori. *(Kölnische)*

PESTH (25 *settembre*). — La Dieta d'Ungheria ha dichiarato illegali i manifesti indirizzati da S. M. l'imperatore al popolo ed all'esercito ungarese, a motivo che non sono rivestiti della controsegnatura di un ministro ungarese, a termini dell'art. 3 della legge del 1848, che S. M. ha giurato di osservare. In conseguenza sarà dato ordine alle autorità civili e militari di non propagare, nè eseguire i manifesti di S. M., sotto pena di essere processati per violazione della costituzione del paese.

POSEN (29 *settembre*). — Nuove agitazioni e nuovi ... traggi. I Polacchi non vogliono più comprare alcuna cosa dai mercanti tedeschi ed ebrei, e questi a loro posta rifiutano di comprar le biade dai tedeschi. La *Liga* ... fa continui progressi.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVALE
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Mercoledì 11 Ottobre 1848. N° 244

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	[illegible]	[illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenze di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padca, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 10 Ottobre.

Alessandro Manzoni scrivendo ad un nostro collaboratore* onde scusarsi di non poter accettare il mandato di rappresentante al Parlamento: adducendo ancora la sua *inettezza*, fissò con tal precisione e con tale altezza di criterio il vero attuale nostro stato, che noi non sapremmo chi altri mai potesse farlo al pari di lui; e tanta è la verità delle sue parole, che accusando il difetto, l'evidenza sua si fa sì chiara, che naturalmente quasi ne viene indicato il rimedio. IL DONO CHE MI MANCA (così egli scrive) È QUEL SENSO PRATICO, QUELL' OPPORTUNITA', QUEL SAPER DISCERNERE IL PUNTO, O UN PUNTO DOVE IL DESIDERABILE S'INCONTRI COL RIUSCIBILE, E ATTENERVISI, SAGRIFICANDO IL PRIMO CON RASSEGNAZIONE NON SOLO, MA CON FERMEZZA FIN DOVE È NECESSARIO (SALVO IL DIRITTO).

Ora chi leggendo queste parole dettate con tanta schiettezza d'animo, non esclamerà che non a Manzoni, ma a noi *manca tal dono*, e non farà voto onde l'alta sentenza si scolpisca in ogni cuore, si imprima in ogni mente? Applichisi tal detto al passato, e ciascuno vedrà quali sarebbero ora le nostre sorti, se ai casi successi egli fosse stato regola e guida; applichisi ai casi presenti, e la sapienza, la moralità, la pratica sua evidenza potranno condurci a sicura riuscita.

Noi ci troviamo posti fra due estremi — la guerra, o la pace — scernere il *punto o un punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile, e attenervisi, sagrificando il primo con rassegnazione non solo, ma con fermezza fin dove è necessario, salvo il diritto*: ecco quale deve essere il supremo nostro proposito.

Noi abbiamo già detto altra volta che l'Austria conosce lo stato nostro quanto noi stessi, e saremmo ora tentati di aggiungere che lo conosce forse più di molti fra noi. La nostra attitudine alla guerra, le nostre speranze e diritti le sono noti: quindi ogni sua politica tende a portarci da un estremo all'altro: a tirarci a logorar le nostre forze nell'inazione, a sperdere le giuste nostre speranze in lusinghiere aspirazioni. *Scernere il punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile e attenervisi*, questo è il segreto della nostra politica, quello che noi ridur dobbiamo a sistema e *attenervisi*.

Incerti, divisi, sospetti o nemici gli uni agli altri, qual più grato spettacolo possiamo noi offrire a chi tutte le sue forze raccoglie in un sistema? La sapienza riunita di tutta l'Italia non sarà ella capace di fondare un Governo, di stabilire un piano di operazioni, di determinare le prime basi di una politica nazionale? Non sorgerà uno statista il quale giunga a fissare e a far capaci i popoli italiani della vera loro situazione? No, dirò io, finchè *non si sagrifichi con rassegnazione non solo, ma con fermezza il desiderabile al riuscibile*. Finchè non si fissi *quel punto* in cui si possa tenersi in faccia al nemico ed alla mediazione in tale attitudine che non ci trascini da un lato a certa rovina, o ci esponga dall'altro a sottostare vittime alla prepotenza della politica europea.

Io domanderò dunque francamente: può la Sardegna resistere da sè sola all'Austria? Possiamo noi stretti per tanti nodi ai Lombardi rigettare o cimentare la *mediazione*? Havvi egli un tempo, passato il quale sia impossibile ritentare la prova? Siamo noi tutti italiani, posti in tali condizioni rispetto al comune nemico, che la storia contemporanea non ne abbia presentato di simili?

Al primo quesito rispondo che se favoriti dalle più straordinarie circostanze, provveduti d'aiuti accompagnati dalle speranze dell'Italia tutta, sorretti dal più unanime e fervido entusiasmo, noi fallimmo allo scopo; a ritentare la prova, noi non dobbiamo presentarci che con quei mezzi che compensar possono quelli che or ci mancano, supplendo al numero coll'arte, all'entusiasmo colla coscienza del dovere ed al sentimento delle toccate perdite, colla confidenza in un capo risponsabile di provati talenti ed opinioni, mettendo una fede incrollabile nella riuscita di un'impresa che non da un tempo più o meno vicino, ma dalla giustizia della causa misurar dobbiamo.

Risponderò al secondo: qualunque sia la politica delle due potenze mediatrici, bisognerà pur sempre ammettere che lo scopo finale di questa mediazione, o richiesta, o imposta è diretto contro l'Austria e non contro di noi; e quand'anche la mediazione non fosse che il risultato di una politica che ad ogni costo vuole la pace, urtando violentemente contro di essa, noi porremmo a cimento il benefizio che ne possiamo ritrarre, e se la politica delle potenze primarie vuole assolutamente la pace, basterebbe una parola della Francia e dell'Inghilterra ad arrestarci anche sulla via della vittoria.

Ma io sento dire da ogni parte: se noi lasciamo fuggire il tempo, noi siamo perduti. Il Piemonte non può sostenere 110,000 uomini sotto le armi senza correre a certa rovina. Ma l'esito della guerra dipende egli dal tempo o dalle condizioni in cui si comincia? Qual è lo stato dell'opinione pubblica, qual è il morale del nostro soldato, quali sono i mezzi finanziari per sostenere una guerra immediata? Certo che se si vuol durare in questo stato di tensione estrema, d'incertezza straziante e di rovinoso sbilancio, meglio è gettarsi a qualsiasi più disperato cimento. Ma non vi sarà qui pure *il punto dell'opportunità, il punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile?* Quali sono le forze sulle quali si può fare sicuro fondamento? Non forse quelle, e quelle sole che corrispondono alle condizioni statistiche, finanziarie, politiche e morali di uno Stato? La fortuna, l'entusiasmo le avevano quadruplicate per noi: ma per chi sta ora la cieca Dea, e dove è ito l'entusiasmo? Dovremo noi per ciò abbandonare l'impresa? Tolga Iddio il vile pensiero.

Il Piemonte può mantenere sul piede di guerra un esercito che terrà ognora in iscacco qualsiasi esercito tedesco in Lombardia. 60,000 Piemontesi raccolti, organizzati, animati e sostenuti nell'idea di una guerra in cui si combatta per l'onore del Piemonte e per la libertà dell'Italia, possono aspettare non la primavera, ma l'estate; possono sfidare tutte le lentezze, l'egoismo, le malizie, i tranelli diplomatici, e giunto il momento decisivo entrar sicuri in qualsiasi campo, lasciando dietro di sè una riserva ed una guardia nazionale, pronti a soccorrerli ed a serbare inviolabile il suolo della patria.

L'arte tedesca (lasciando ogni altro sospetto) sta tutta nel tenerci in questo stato di fatale tensione; essi misurano i mesi, i giorni, e ben possono calcolare il punto in cui cadremo sfiniti di forze, di animo e di danari.

A queste arti conosciute e patenti opponiamo un esercito che possa dirsi la scuola del soldato italiano, la speranza invincibile dell'avvenire della patria, della libertà e dell'indipendenza; raccogliamo, organizziamo, facciamo che veri fratelli ci siano gli infelici Lombardi. Quale spina nel cuore non sarà all'Austria vedere reggimenti lombardi prender degno posto nell'esercito sardo? Come potrà ella impedire il continuo scambio d'affetti, di speranze fra questi ed i parenti, gli amici che stanno sul suolo da lei occupato? Nessun sagrifizio dee parerci troppo caro, a raggiungere questo fine, e l'Austriaco vedrà in essi il germe più minaccioso della sua rovina, vedrà in essi una protesta vivente della nostra fratellanza e dell'irrevocabile proposito di far trionfare la causa dell'indipendenza comune.

Questo è l'esercito paventato dall'Austria, perocchè starà perpetua minaccia a lei sola; e lungi dal segnare il giorno del suo vicino scioglimento, dovrà misurarne la ognor crescente ed incalcolabile forza. Sarà un sagrifizio sempre; non rientreremo nello stato normale; ma chi potrebbe sognare dopo quanto si è fatto, di esimersi da quei sagrifizi che soli possono darci speranza di futuro compenso, di quel compenso che in niun modo ci può fallire, se sappiamo prepararci a dovere? Che se poi altri volesse ancora opporml il tempo, io domanderò quanti anni costò a Grecia, Belgio, Spagna l'acquisto della loro libertà ed indipendenza? Il Belgio solo (per tacere delle longanimi ed eroiche prove dei Greci) che non aveva pur che a sottrarsi al giogo dell'Olanda, paese minore di due milioni in paragone de' suoi abitanti, vide aumentare il suo debito di 400 mi-

---

LIBRO
DEL DIRITTO DI PROPRIETA'
DI A. THIERS.

V. *Risorgimento, numero 242.*

CAPO VI.
DELL'INEGUAGLIANZA DE'BENI.

Che dall'ineguaglianza delle facoltà dell'uomo nasce necessariamente l'ineguaglianza dei beni.

Dall'esercizio delle facoltà umane fortemente eccitate risulta che tali facoltà essendo diseguali in ciascun uomo l'uno produrrà molto, l'altro poco, uno sarà ricco, l'altro povero: in una parola l'eguaglianza cesserà nel mondo. Egli è ben inteso che io non parlo di quell'eguaglianza, la quale consiste a vivere sotto le stesse leggi, ad obbedire alle stesse autorità, ad incorrere le stesse pene, ottenere le stesse ricompense, in una parola sottostare alle stesse condizioni sociali, e che vien chiamata l'eguaglianza dinanzi alla legge; ma di quell'eguaglianza che consistesse nel possedere la stessa somma di beni, che si fosse stato esperto o inesperto, laborioso o pigro, felice od infelice nel proprio lavoro. La prima è necessaria, innegabile, ed ogni società dove manca, non è che tirannia. Vediamo che debbasi pensare della seconda, e torniamo da prima al fatto onde partimmo. Queste facoltà diseguali, consistendo in maggior forza di muscoli, d'intelletto, in certe attitudini del corpo, o dello spirito, talora dell'uno o dell'altro, come in quell'accorto meccanico che di sue mani assesta così bene gli ordigni d'una macchina, in quell'abile scultore che incide così esattamente nel marmo l'immagine che è nel suo capo, in quel guerriero che a una veduta sì pronta e sicura accoppia un gran coraggio, una robusta sanità, queste facoltà ad un tempo fisiche e morali sono dell'uomo a cui le diede Iddio. Ei le riconosce da Dio, da quel Dio che io chiamerò, come vi piace, Dio, fatalità, caso, autore finalmente qualunque ei sia, autore delle cose, lasciandole fare altrui, o facendole esso, soffrendole, o volendole.

Voi confesserete che egli è il principal colpevole, l'autore primo del male, se male c'è, dell'ineguaglianza della quale voi sareste disposto a lamentarvi. Prima ancora che il tempo, lunghi lavori accumulati, la trasmissione di stirpe in stirpe abbiano alla prima ineguaglianza di natura aggiunto nuove ineguaglianze di convenzione, voi confesserete che pure nello stato selvaggio l'uomo ben dotato ha grandi vantaggi. Trattasi egli di cacciare? Egli è il più destro, egli ha due volte più da mangiare che il suo vicino. Di difendersi? Egli è il più forte ed ha due volte più mezzi di resistere. L'ineguaglianza mostrasi adunque fin dal principio dell'esistenza sociale, e le ineguaglianze successive della società la più ricca, non sono che l'ombra allungata di un corpo già ben cresciuto.

Quando trattasi del diritto; un poco, od il molto non fanno una gran differenza. L'eguaglianza de'beni è, o non è il diritto dell'umanità: s'ella è questo diritto, l'eguaglianza sarebbe nella stessa guisa violata ne' primi giorni della società, quando il selvaggio più destro, più intelligente e più ricco de' prodotti della sua caccia o della sua pesca, meglio provveduto di mezzi di difendersi, di sottomettere gli altri, che allorquando più tardi questo selvaggio divenuto membro d'una società incivilita, e un signore immensamente ricco a fianco di un povero uomo privo del necessario.

Ma io che mi riferisco ai fatti visibili per augurare delle volontà di Dio, cioè delle leggi della creazione, dichiaro che, dacchè l'uomo è inegualmente dotato, Dio volle manifestamente che vi fossero ineguali godimenti, e che quando egli ha dato ad uno un udito, una vista, un odorato finissimo, all'altro sensi più ottusi; a questo il mezzo di produrre e mangiar molto; a quello braccia e stomaco deboli, che quando egli ha fatto dell'uno lo splendido Alcibiade, dotato ad un tempo di tutte le facoltà; dell'altro il *Cretin*, l'idiota, e gozzuto della valle d'Aosta, egli ha fatto tutto questo perchè ne risultassero differenze nella maniera di essere di questi individui così diversamente dotati.

Quando spingendo ancora più in là la mia vista, dall'uomo passo al cavallo, al cane: dal cavallo e dal cane alla talpa, al polipo, al vegetale; quando in una stessa foresta io veggo allato della superba quercia un'umile erica e fra le quercie stesse alcune più liete che favorite dalla terra, dalla pioggia e dal sole sollevaron sulle altre la loro chioma, poi fra esse un'altra più felice ancora che sfuggì al ferro del legnaiuolo od allo schianto della folgore, e che leva in mezzo alla foresta il suo maestoso capo, io dico a me stesso che queste ineguaglianze furono probabilmente la condizione di quel disegno sublime che un grande ingegno definì l'*unità* nella *varietà*, la *varietà* nell'*unità*.

Ma quest'universo così bello che vi seduce, dirammi alcuno, potrebbe essere un'iniquità; perocchè Cesare nell'ordine morale può essere sicuramente degno di gran considerazione, senza cessare di essere un tiranno, tiranno seducente, pieno d'ingegno, ma tiranno.

Capisco l'obbiezione: benchè per fermo s'abbia fondamento per riferire alla creazione stessa il principio d'ogni menoma ineguaglianza, tuttavia egli è vero che Iddio ci abbandona da quando a quando l'opera sua, commettendoci di modificarla, regolarla come un padrone abbandona al suo novizio un lavoro cominciato da terminare. Così egli permise che vi fosse un Cesare cioè una creatura più forte, capace d'opprimere gli altri, ma ci prescrisse nello stesso tempo di contenere questa creatura, di opporle delle leggi.

Sia pure così: ma vediamo se quest'inclinazione a lavorar molto, e per conseguente a molto possedere, sia una di quelle inclinazioni dispotiche che debbansi necessariamente contenere o reprimere. La questione è tutta in ciò.

Quest'uomo che lavora assiduamente ed accumula, fa egli male a qualcheduno? Ei lavora con ardore, con perseveranza allato di un altro che gratta appena appena la terra. Ha granai rigurgitanti allato del suo vicino che li ha vuoti o poco meno. Ha egli fatto qualche male a questo vicino? La sua abbondanza gli venne essa tolta? In questo caso v'avrebbe furto, violenza, danno recato altrui. Ma egli ha lavorato, lavorato più o meglio d'un altro. Dunque non ha danneggiato come colui che usurpa od opprime. V'ebbero un po' più granelli sul terreno, un po' più ricchezza nella società, e null'altro. Qual torto, arricchendo se stesso ha egli fatto a chi gli stava intorno? Niuno per certo.

[illegible] con [illegible] più arrischiate prove, e non riescì a [illegible] rarsi dal [illegible] straniero che dopo un anno, e col soccorso di 100,000 Francesi. Chi vuole l'indipendenza d'Italia dopo alcuni mesi di lotta, non co[illegible] a qual prezzo debba porsi la sublime impresa; [illegible] parla di politica italiana, senza girar l'occhio [illegible], non sa che cosa sia politica; scambia il [illegible] col *riuscibile*, sagrifica infallibilmente [illegible] primo.

Lasciamo una volta le recriminazioni; il passato [illegible] revocabile, e le reciproche accuse (poichè non [illegible] partito, o uomo che sia scevro di colpe o di errori) non provano altro che la nostra debolezza; ci screditano, se non c'infamano presso gli stranieri, e mostrano a tutti i nemici nostri che l'esperienza anche più funesta è per noi senza frutto, e che rimanendo gli stessi elementi, essi han ragione di sperare una volta ancora gli stessi effetti.

Le condizioni nostre sono difficili; dovremo ripe[illegible] qual popolo risorto a libertà dopo [illegible] stette saldo alle prime prove? [illegible] erno, e nel cataclismo quasi univer[illegible] di regni, di Governi, di celebrità di Ministeri, il Piemonte non avrà di che adontarsi al paragone. Fissiamo il punto dove il *desiderabile s'incontri col riuscibile*, e atteniamovici; che vogliamo noi tutti se non libertà e indipendenza? e chi dirà che i mezzi ci manchino ad ottenerle? Vogliamole solo con costanza; alla grandezza dell'impresa non siamo parchi a misurare il tempo; sagrifichiamo non solo il *desiderabile*, ma ogni spirito di personalità; diamo forza al Governo, se sincero e bene avviato; soccorriamolo con un braccio che siagli sostegno e ad un tempo guida gelosa ed inflessibile. — E non trattasi qui di Ministero, di uomini, di partito; siamo a fronte non all'Austriaco solo, ma a tutta l'Europa; il senno piemontese non fu mai posto a più solenne prova; ma se le profonde parole del Manzoni si convertiranno per noi in sistema, si potrà dire a giusta ragione che come maestro di ogni più sublime virtù, ei lo fu ancora di quel senso pratico, di quell'opportunità, di quel criterio e fermezza che solo possono trarci dalle strette presenti, e condurci a quell'avvenire che sta nelle mani nostre più che in quelle di qualsiasi mediatore.

M. A. CASTELLI.

*) S'accenna alla seconda lettera diretta al sig. Giorgio Briano, che ci duole non poter pubblicare per intero, tanta è la verità e la grandezza e l'opportunità dei pensamenti che vi sono sparsi per entro.

Il *Times* pubblica sugli affari di Napoli e di Sicilia diversi documenti ufficiali donde ricaviamo i seguenti passi:

A'10 settembre il signor de Rayneval scrisse al Governo siculo che l'ammiraglio Baudin aveva ordinato all'ufficiale comandante le forze navali francesi sulla costa di Sicilia di chiedere al comandante delle forze napolitane e, occorrendo, di mettersi in grado di esigere dalle due parti la sospensione provvisoria delle ostilità (finchè le intenzioni del Governo della Repubblica, concernenti la pacificazione di questa parte d'Italia fossero conosciute) colla speranza che il Governo di S. M. siciliana potrebbe rivendicare l'onore di averne fisso essa stessa il corso. La stessa dichiara doveva essere fatta ai siciliani e l'armistizio mantenuto fino all'arrivo d'istruzioni del Governo della Repubblica. Ecco la risposta del Governo alla nota del signor de Rayneval.

« In risposta alla nota diretta dal signor de Rayneval al sottoscritto, colla data di ieri, in cui vien fatta domanda di sospendere le ostilità fra la truppa del re e i ribelli della Sicilia, finchè siano conosciute le intenzioni dei governi di Francia e d'Inghilterra relativamente alla pacificazione di questa parte d'Italia il sottoscritto ha l'onore di comunicare al signor de Rayneval copia della nota sullo stesso soggetto, indirizzata oggi al plenipotenziario della Gran Bretagna e conte[illegible] un sunto dei motivi che impediscono al Governo del re di dare in questo momento una risposta definitiva. »

« Il sottosegnato deve soggiungere inoltre che il ministro degli affari esteri della Repubblica francese disse agli 8 agosto al conte Ludolf, *per ora noi desideriamo rimanere estranei alla quistione*: il che fu poscia ridetto dal signor Bois le comte. Tuttavia il sottoscritto assicura al signor de Rayneval che il governo del re farà, per quanto è in suo potere onde mitigare al possibile i mali della guerra. Per altra parte crede poter insistere onde il Ministero degli affari esteri rimanga in uno stato rigorosamente neutrale, dimodochè non s'incoraggino nè sostengano i ribelli della Sicilia, il che non farebbe che renderli più ostinati nelle loro pretese, prolungare le loro lotte ed aumentare in conseguenza l'effusione del sangue, che non potrebbe interessar S. E. più vivamente che il Governo stesso del re. »

Napoli, agli 11 settembre.

In una nota diretta dal Governo napolitano a lord Napier, datata da Napoli agli 11 settembre, questo governo dichiara che ogni provvedimento che si potesse adottare dal contr'ammiraglio Parker di natura da interrompere l'esecuzione dei piani del governo reale, in manifesta violazione dei dritti di un sovrano libero ed indipendente e dei riguardi dovuti ad una potenza amica sarà considerato necessariamente come atto emanato dalla volontà personale del contr'ammiraglio, e non come procedente dalle intenzioni del governo inglese, stantechè lord Palmerston assicurò più volte l'ambasciatore del re a Londra e particolarmente nella conferenza dei 4 agosto che il governo inglese non frapporrebbe alcun ostacolo alla speuizione militare preparata dal governo del re collo scopo di ristabilire la pace e l'ordine in Sicilia e di liberarè questo paese dal giogo di alcuni malevoli che opprimono la maggioranza dei loro concittadini con mezzi di intimorimento e di audacia, minacciando continuamente i loro beni e i loro giorni. Il governo napolitano soggiunge che farà tutto il possibile per alleviare i mali inseparabili dalla guerra.

Ecco la lettera scritta dal capitano Novay comandante il vascello francese l'*Hercule* e dal capitano Rob del vascello di S. M. *Gladiator*, rada di Messina 11 settembre:

« I sottosegnati comandanti le stazioni navali d'Inghilterra e di Francia hanno l'onore di notificare a S. E. il comandante in capo della spedizione napolitana che sono incaricati dai loro superiori rispettivi a nome della Francia e dell'Inghilterra di dichiarar loro che non intendono inquietarli nel possesso di Messina e Melazzo la cui cattura è ora un fatto compiuto. Ma hanno l'ordine di pregarlo di sospendere le ostilità ed ogni operazione militare sulle coste di Sicilia a fine di arrestare l'effusione di sangue, finchè i governi di Francia e d'Inghilterra per la loro mediazione, possano trovarsi in grado di trionfare delle difficoltà che si oppongono ad una pacificazione generale.

I due governi d'Inghilterra e di Francia hanno finora osservata scrupolosamente la legge di neutralità. Ora invocano le sacre leggi dell'umanità. »

Segnati — NOVAY, ROB.

Lettera del comandante in capo delle truppe napolitane ai comandanti francese e inglese a Messina.

Messina, 11 settembre.

Signor capitano,

Ho l'onore di accusarvi ricevuta della nota che m'avete diretta oggi. Mi farò premura di trasmetterla al re mio augusto sovrano, di cui attenderò in seguito gli ordini. Non ignorate che dopo la mia entrata in Messina, lungi da desiderare di continuare le ostilità, non mi sono occupato che di sanare le profonde ferite cagionate dagli ultimi eventi. Vi assicuro che continuerò a seguire questa linea di condotta richiamando i miei incrociamenti (*mes croisières*) finchè nuove istruzioni del re m'indichino ciò che ho da fare.

Ricevete, ecc.

C. FILANGIERI, *principe di Satriano.*

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme
Duca di Savoia e di Genova, ecc. ecc.,
Principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.

Visto l'editto del 27 novembre 1847;

Visto lo Statuto del 4 marzo 1848;

Veduta la legge elettorale del 17 marzo dello stesso anno;

Considerando che l'editto 27 novembre 1847 ordinato a preparare i popoli del regno e condurli progressivamente al sistema di libero Governo, non trovasi più in tutto consentaneo cogli ordini costituzionali ora in vigore, e non ha potuto attuarsi nell'epoca prefissa;

Considerando che frattanto è divenuto urgente di provvedere al corso dell'amministrazione divisionale e comunale col riordinamento del personale relativo e colla formazione dei rispettivi bilanci, applicando a queste operazioni le disposizioni della legge elettorale, ed il principio del regime rappresentativo in tutte quelle parti che possono fin d'ora essere a questo ramo di pubblico servizio appropriate;

Usando del potere conferitoci colla legge 2 agosto 1848;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

Avrà provvisoriamente forza di legge, e sarà nella prima sessione presentato alla deliberazione del Parlamento con le modificazioni riconosciute utili in quest'intervallo, per essere poscia convertito in legge definitiva, il complesso delle disposizioni seguenti da noi firmato per doppio originale in istampa.

TITOLO I.

DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

CAPO I.

Dei comuni e della loro amministrazione.

Art. 1. I comuni sono corpi morali aventi una propria amministrazione determinata dalla legge.

Art. 2. Sono sottoposte all'amministrazione comunale tutte le istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli istituti di carità e di beneficenza, come pure gl'interessi dei parrocchiani, quando questi ne sostengono qualche spesa a termini della legge.

Non di meno gli stessi stabilimenti di carità e di beneficenza sono soggetti alla sorveglianza del comune, il quale può sempre esaminarne l'andamento, e vederne i conti.

Art. 3. Soggiaciono eziandio all'esame annuale del comune i bilanci ed i conti delle fabbricerie e delle altre amministrazioni, ogni volta che il pubblico deve sopperire all'insufficienza delle loro rendite. Il parere e le osservazioni del comune su tali conti e bilanci saranno presi in considerazione dall'autorità superiore, che deve approvarli.

Art. 4. Gl'interessi attivi e passivi delle frazioni che compongono un comune saranno sempre fusi in una sola massa, ad eccezione di quelli che risguardano speciali stabilimenti, fondati ad esclusivo benefizio delle frazioni stesse, e salvo che fosse altrimenti disposto da legge speciale.

Art. 5. I comuni sono tenuti a compiere gli atti di pubblica amministrazione, che loro sono dalle leggi commessi nell'interesse generale; non hanno diritto per questo a compensi, a meno che siano determinati dalla legge.

Art. 6. I comuni si dividono in tre classi.

Appartengono alla prima quelli, che comprese le frazioni, hanno una popolazione non minore di 10 mila abitanti, o sono capi-luogo di divisione amministrativa.

Alla seconda quelli che l'hanno non minore di 3 mila, o sono capi-luogo di provincia.

Alla terza tutti gli altri.

Art. 7. I comuni si amministrano per mezzo d'un consiglio comunale, d'un consiglio delegato, di un [illegible] di vice-sindaci, eletti e nominati nelle forme stabilite [illegible] presente legge.

CAPO II

Della composizione delle amministrazioni comunali.

Art. 8. Il consiglio d'ogni comune è composto, compreso il sindaco, vice-sindaci, ed i membri del consiglio delegati, di 40 consiglieri nei comuni di prima classe, ad eccezione delle città aventi una popolazione eccedente li 80 mila abitanti, in cui il numero sarà [illegible] di 20 in quelli di seconda classe, e di 15 in quelli di terza.

Quando non vi siano eleggibili in numero sufficiente, interverranno al consiglio tutti gli elettori eleggibili a termini dell'art 17.

Art. 9. I consiglieri comunali sono eletti

1. Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette nel comune in un numero corrispondente

Al 10 per cento della popolazione pei primi [illegible] quecento abitanti;

Al 5 per cento dai 500 ai 5 mila;

Al 3 per cento dai 5000 ai 10 mila.

Al 2 per cento dai 10 mila ai 20 mila;

All'uno per cento per ogni maggior popolazione.

2. Dai membri delle accademie, la cui elezione [illegible] approvata dal Re, e da quelli delle Camere di commercio e di agricoltura.

Dagli impiegati civili e militari di regia nomina in attività di servizio, o fruenti di pensione di [illegible].

Dai militari fregiati di decorazione per tratti di valore.

Dai decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle università dello Stato.

Dai professori di metodo, e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

Dai procuratori e notai approvati

Dai geometri, liquidatori e farmacisti.

Dai sensali ed agenti di cambio legalmente nominati.

Dai commercianti, fabbricatori, ed esercenti professioni od arti industriali, o meccaniche, anche marittime, che siano inscritti nei registri del tribunale di commercio, o della marina, che tengano per loro abitazione, botteghe ed officine un locale di un valor locativo di lire 40 nei comuni di terza classe, di lire 120 in quelli di seconda, di lire 300 in quelli di prima, e di lire 500 nelle città eccedenti li 80 mila abitanti.

Da quelli che hanno il dominio diretto, o tengono in affitto, o masserizio beni stabili, la cui quota di contribuzione prediale collocherebbe il proprietario nel primo terzo dei maggiori imposti contemplati nel num 1 del presente articolo.

Da tutti gli altri inscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli elettori del comune non giunga a cinquanta.

Art. 10. I contribuenti contemplati nella prima categoria del precedente articolo debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori da un anno almeno. Gli elettori compresi nella seconda categoria voteranno nel comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui avranno fissata la permanenza, e fattane la legale dichiarazione.

Art. 11. Si ritengono come inscritti da un anno al ruolo della contribuzione prediale i possessori a titolo di successione, o per anticipazione di eredità.

Art. 12. Al padre si terrà conto della contribuzione pagata pei beni della sua prole, di cui abbia l'amministrazione.

Al marito di quella, che paga la moglie, eccetto che siasi tra loro pronunziata la separazione di corpo e di beni.

Art. 13. Le contribuzioni pagate da una vedova, o dalla moglie separata come sopra dal proprio marito, saranno computate pel censo elettorale a favore di quello de' suoi figli, e generi di primo e secondo grado da lei delegato.

Il padre può delegare ad uno de' suoi figli l'esercizio de' suoi diritti elettorali, purchè nel delegato concorrano i requisiti voluti.

Che frutto trarrebbe la società a mettergli impedimento? Nessuno; sarebbe al contrario insensata, perciocchè senza niun profitto avrebbe diminuito sopra la terra la copia delle cose utili e necessarie all'uomo.

Non v'è dunque male nè per voi, nè per esso, e l'uomo debb'essere lasciato esercitare liberamente le sue facoltà finchè gli piace.

È vero tuttavia che questa opulenza v'arreca un male, ed è quello del paragone. Essa v'offusca ed accende la vostr'invidia. Certamente è un male, e crudele talvolta, lo so, ma che pure non è senza compenso; e la società ogni cosa maturamente ponderata, dichiara un tal compenso talmente grande, che in ogni tempo, in ogni paese [illegible] vezza lasciar l'invidia roder se stessa, e crescere la prosperità de' privati, secondo il loro ingegno, o la loro applicazione al lavoro. Del resto eccovi in poche parole [illegible]

P[illegible] via dello scambio gli uomini procuransi la maggior parte delle cose onde abbisognano. Perciò tutti non fanno tutte le cose. Ne fanno alcune alle quali esclusivamente si applicano, tanto che giungono a farle meglio. Danno quindi una parte di quelle che hanno prodotto, affine di procacciarsi quella che lasciarono altrui la cura di produrre, e ne segue ciò che siam [illegible]

Quando per esempio vi sono più grani, più tessuti, gli uni e gli altri vengono a miglior mercato. Ve n'ha di più per tutti: colui dunque il quale secondando il suo genio, adoperando la sua ab[illegible] più ricco, [illegible] la prosperità comune, e [illegible]

Se mercè degli sforzi suoi vi sono più grani, più ferro o più tessuti o più utensili, o più danaro, ve n'ha di più per tutti. L'abbondanza che egli ha contribuito a creare è a benefizio dell'umanità, e la società gli permette di ampliarla quand'anche ne risulti una ineguaglianza rispetto agli altri che lavorano manco bene, e glie lo permette perchè la prosperità generale ingrandisce colla prosperità privata. Arresterebbe ella il privato che volesse opprimere i suoi simili; ma colui che farà uso delle proprie facoltà a moltiplicare sulla terra le cose utili all'uomo, alimenti, vesti, [illegible], e che tutte queste cose renderà più abbondanti, migliori, più sane, dovesse per sè e pe' suoi figli convertire questi alimenti in isquisite vivande, le vesti sue in porpora, la sua casa in palazzo, essa lo autorizza, lo incoraggia senza darsi pensiero del contrasto, senza compatire alle pene dell'invidioso perchè l'invidioso stesso paga il suo pane, i suoi abiti, la sua casa a miglior prezzo, e se vuole dal suo canto farsi produttore pagherà meno l'usura del danaro: il lavoro gli sarà più facile

Dunque il principio dell'eguaglianza saviamente inteso non iscema per nulla il principio della proprietà, per quanto ineguale possa diventar questa pel vantaggio del lavoro dell'uno sull'altro, e fin qui almeno la catena dei nostri ragionamenti s'allunga senza indebolirsi.

CAPO VII.

DELLA TRASMISSIONE DELLA PROPRIETA'

Che la proprietà non è compiuta
se non si può trasmettere per via di dono o di eredità.

Che l'uomo goda del prodotto del suo lavoro; ch'ei mangi il frutto raccolto sugli alberi da lui piantati, niente di più giusto, dicono i settarii che io combatto. Concedono così la proprietà personale a colui che l'ha creata col suo lavoro. Infatti la natura più forte di essi li confonde, li costringe al silenzio in faccia ad un fatto così semplice, così visibilmente irreprovevole, dell'uomo che si reca alla bocca il frutto che ei fece nascere. Essi vanno anche più in là nelle loro concessioni; ammettono che l'uomo debba possedere più o meno, secondo che sarà stato in sua vita più o meno abile, più o meno laborioso, che l'uno avrà indi molto, l'altro poco, e concedono per conseguenza questa prima ineguaglianza di beni, risultante dall'ineguaglianza naturale delle facoltà dell'uomo; ma qui finiscono le loro concessioni. Che l'uom goda il frutto del suo lavoro, esclamano essi, niuno il può negare: ma che il frutto di questo lavoro trasmettasi ad un altro, e che quest'altro ne goda nell'ozio e ne' vizii dall'ozio generati, ecco ciò che ripugna alla più semplice equità; ecco ciò che contrasta pure col risultato che la società aveva in mira, consecrando la proprietà, quello di suscitare il lavoro

Ecco finalmente ciò che accresce le ineguaglianze naturali stabilite da Dio fra gli uomini inegualmente dotandoli; ineguaglianze artificiali, le quali fanno che un figlio scioperato, inetto perchè raccolse il retaggio d'un padre laborioso e capace viva in mezzo a tutti i godimenti, mentre che al suo fianco un altro uomo, privo dello stesso vantaggio si consuma nella più profonda miseria. La proprietà estesa sino a diventare ereditaria giunge così a conseguenze che sono contraddicenti al suo principio e che vorrebbero essere tolte; infatti egli è questo il punto non mica difficile ma complicato del soggetto che tratto perchè la quistione simile ad un fiume che allontanandosi dalla sua sorgente forma più numerosi avvolgimenti, la quistione si svolge, e si mescola a molte altre. Nondimeno ciò che gli avversari della proprietà negano io lo affermo, ciò che essi contendono, io il sostengo come indispensabile; ed ecco le mie asserzioni poste a riscontro delle loro:

La proprietà è, o non è;

Se è, essa trae seco il dono;

Se trae seco il dono lo trae pe' figliuoli come per gl'indifferenti;

Essa lo trae durante la vita del padre, come alla sua morte;

Lungi dal favorire l'ozio con una tale estensione essa non diviene al contrario uno stimolo potente ed [illegible] al lavoro, se non alla condizione di potersi trasmettere di padre in figlio.

Finalmente le ineguaglianze nuove e più grandi che ne provengono, sono assolutamente necessarie, e compongono una delle più belle, delle più feconde armonie dell'umana società.

In una parola la proprietà non produce tutti i suoi effetti, i migliori, i più fecondi se non a patto di essere compiuta e di diventare personale, ereditaria.

Queste sono le proposizioni che ne'seguenti [illegible] terò di render chiare, almeno lo spero, in modo di [illegible] dere ogni dubbio.

(*Continua*

La delegazione non potrà farsi, che per atto autentico.

Fatambo le suddette delegazioni saranno rivocabili.

Art. 14. Le contribuzioni pagate da' proprietarii indivisi o da una società commerciale saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i socii.

L'esistenza della società di commercio si avrà per sufficientemente comprovata mercè d'un certificato del tribunale di commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune, o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per quatsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire i titoli, che il comprovino.

(Continua).

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 6 ottobre 1848.

REGIO COMMISSARIO presso *la banca di Genova*	Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. del 7 settembre 1848.	
	Attivo.	
Numerario in cassa	L.	5,467,517 68
Biglietti in cassa	»	1,278,000 »
Portafoglio ed anticipazioni	»	6,865,826 08
Fondi pubblici della banca	»	545,122 60
Prestito volontario nazionale	»	120,000 »
Corrispondenti della banca	»	25,466 01
Spese diverse	»	96,656 44
	L.	15,894,089 64
	Passivo	
Capitale	L.	4,000,000 »
Biglietti in emissione	»	11,000,000 »
Fondo di riserva	»	24,415 56
Benefizii	»	65,650 27
Conti correnti disponibili	»	789,856 53
Id. non disponibili e diversi		4,402 55
Dividendi arretrati	»	12,067 15
	L.	15,894,089 64

GENOVA (8 *ottobre*). — Abbiamo biasimata l'affissione di scritti anonimi, ingiuriosi, politicamente esagerati ed inopportuni, e talvolta stolidi e malvagi, come occasione certa di non leggeri disordini. Nuovi fatti vengono a confermare quel biasimo.

Ieri nella strada Carlo Felice, un teschio affisso con leggenda ingiuriosa al Re, poi un avviso anonimo appiccato su d'altra cantonata, provocarono il pericolo di collisione fra il popolo ed i soldati d'un corpo di guardia, perchè un soldato, strappate al muro le insulse cartaccie, inseguito colà dentro riparava, e l'officiale arrestava due dei persecutori, e vedemmo le baionette spianate contro il popolo .... A questo segno ci conducono le improntitudini puerili o la colpevole malizia di pochi.

Da cagioni così piccole, anzi vili, ecco quali gravissime conseguenze discendono. Compromessa la già salda concordia dell'esercito e del popolo; irritati gli animi dei soldati dalla lettura di affissi contenenti tali ingiurie delle quali credono toccare gran parte, perchè senza dubbio i soldati stimano ed amano chi soffrì le privazioni medesime, ed incontrò i medesimi pericoli; ad ogni momento il timore d'una collisione.

Non dubitiamo affermarlo; gli autori di siffatte tristizie sono, o monellacci senza cervello, o agenti provocatori pagati, sia dal nostro potere esecutivo, sia da quello di Vienna

Altra conseguenza deplorabile notiamo, che un buon cittadino, il quale per amore della cittadina concordia stacchi o tenti staccare quelle scritte da alcuni appostati (i quali certamente non rappresentano il popolo) viene subito gridato *birro, spia, gesuita*, ecc. La folla ingrossa: s'ignora il perchè; e l'amico dell'ordine, come *birro, spia, gesuita*, o che so altro, viene tradotto a quella guardia nazionale che ha per mandato di proteggere la libertà e l'ordine.

Crediamo di esprimere con queste parole il pensiero generale de' nostri concittadini; e lo facciamo ancora ad istanza di molti e molti profughi Lombardo-Veneti che ci onorano della loro amicizia, e si crederebbero disonorati se alcuno loro apponesse la minima parte di quei dannosi e inopportunissimi fatti. La Direz. del Corr. Merc.

MILANO. — Notificazione. Giuseppe Bertolaia, detto *Cambarè*, figlio di Bassano e Maria Pedratti, nativo di Milano, d'anni 35, cattolico, ammogliato, senza prole, di professione già tessitore, e da ultimo fruttivendolo girovago, stato espulso dal corpo delle guardie di finanza per condotta incorreggibile, venne arrestato nella notte del 3 al 4 corrente, siccome legalmente indiziato di aver preso parte, armato di baionetta impiantata sopra un bastone, all'attruppamento che ebbe luogo il 2 corrente, allo scopo (effettivamente raggiunto) di liberare dalle mani della forza armata un famigerato malfattore, ed all'atto dell'arresto gli venne perquisita, nascosta nel pagliericcio del suo letto, la baionetta medesima.

Tradotto davanti ad una Commissione militare, il detto Bertolaia è stato, per sentenza in data d'oggi, dichiarato reo e confesso del delitto di sollevazione a mano armata contro la forza pubblica, e di contravvenzione alla notificazione 24 settembre p. p. di questo Governo militare, e come tale condannato a morte e fucilato.

Milano, il 7 ottobre 1848

Il tenente-maresciallo,
conte F. WIMPFFEN,
Governatore militare della città di Milano.

CREMONA (7 *ottobre*). — Il comando militare austriaco ha data prova novella dell'umanità somma, con che tratta gli sgraziati Piemontesi. Sappiate prima d'ogni cosa che i locali destinati ad ospitare i tedeschi infermi sono pieni zeppi, e tanta è la mortalità che è in loro che un giorno perirono di essi ben più di ottanta, [illegible] morti è di ventotto a trenta ogni dì. Per la qualcosa crescendo sempre più il numero degli infermi non sapevasi più dove collocarli: sapete che nell'ospital civile vi erano raccolti i feriti Piemontesi, e perciò crudelmente il comando militare ordinò che tutti questi dovessero uscire e lasciar luogo agli Austriaci. Era una cosa lagrimevole a vedere questi infelici! chi non avea un braccio, chi monco d'una gamba, chi bendata la testa, chi colle ferite ancora aperte: molti non aveano forza da reggersi e venivano aiutati da' loro compagni. Quello poi che meglio fa conoscere l'efferatezza di chi comanda è che fece uscire questi sgraziati alle due pomeridiane lasciandoli languire sino alle sette della sera sotto il portico dell'Istituto con una stagione piovosissima, umida e ventosa. La carità de' cittadini li ha soccorsi, si voleva dar loro ricovero, ma non si potè perchè questi infelici non poteano separarsi essendo loro stato minacciato un severissimo castigo se si separavano, e per questo tre de' più aggravati morirono in forza di quest'ordine crudele. Ecco la protezione imperiale! ecco la filantropia di chi ci governa! Imprecava la cittadinanza a tanta ferità, ma non si poteva far altro contro questi barbari: piccolo sfogo invero alla rabbia nostra la quale omai è venuta al colmo.

Finalmente venne ordine che questi Piemontesi venissero condotti alla caserma di Catostola (la quale è mezzo miglio distante dall'ospedale) e la mattina seguente furono costretti recarsi a quella di S. Michele vecchio sotto una pioggia dirottissima. Io non posso abbastanza lodare la carità che in questa occasione mostrarono i Cremonesi. Appena seppesi questa cosa si corse a prestar quell'aiuto che meglio si poteva: ogni infermo era sorretto da un cittadino, il quale non solo fece questo pietoso ufficio, ma lo compì con qualche soccorso in danaro. Erano circa centoventi questi infelici, essi ci benedicevano: avessimo potuto far di più e non ci saremmo rimasti. Ma qui le requisizioni di buoi, fieno, paglia, avena, farine, vino, carri, cavalli, tinonelle, e legni continuano: questi Austriaci non spendono un soldo e pagano con carta la quale dalle casse erariali si rifiuta: crescono ogni giorno le imposte e sono più insopportabili che prima, l'estimo subito dopo l'entrata de' tedeschi venne aggravato di cinque centesimi per scudo, a questi se ne accrebbero altri quattro, quindi altri dieci, di guisa che in meno di due mesi abbiam dovuto pagare più dell'intero di un'altra imposta annuale

Nè qui sta tutto; manca assolutamente il lavoro, da cui la classe media e gli artisti sono in grandissima inquietudine, ed io prevedo gravissimi disordini essendone già accaduti qui e in altre città di Lombardia. Se a questo punto noi siamo adesso che è appena incominciato l'autunno, che sarà nell'inverno specialmente essendo la campagna riboccante di aggressori! (*Da lettera*).

MODENA. — Ci giungono notizie allarmanti da Modena. Gli ungheresi avrebbero battuti i croati nell'interno della città con non poca effusione di sangue: i croati avrebbero avuta la peggio, e gli ungheresi, gettata la coccarda imperiale avrebbero assunta la nazionale. Francesco V è partito per Bolzano.

Tali sono le voci sparse per la nostra città.

VENEZIA (1 *ottobre*) — Osopo seguita a difendersi ed anche ad offendere, e non passa settimana che non dia sue notizie officiali al Governo di Venezia. Lo spirito ed il coraggio da cui sono animati i suoi difensori potrete conoscerlo dall'indirizzo che mi affretto a spedirvi

Al Circolo Italiano in Venezia

La guarnigione ed il paese d'Osopo vi esprimono la riconoscenza pel saluto che loro inviaste nel vostro numero 71.

Questa fedele guarnigione non diffido mai della sorte d'Italia, e, sebbene circondata per centinaia di miglia da nemici, ferma nell'idea dell'onorevole sua missione si ricusò per ben sei volte di patteggiare per la resa, e vi si rifiuterà sempre fino a che non lo imponga il governo di Venezia da cui unicamente e legittimamente dipende. Voi accennaste ben a ragione che questa sentinella perduta al confine dell'Italia rivendicherà la gloria del Friuli, si un tal onore è dovuto al Friuli, perchè i difensori d'Osopo sono tutti friulani, eccettuati tre, cioè un trevisano, un pontificio ed un modenese.

Siamo pressochè ridotti al numero degli Spartani alle Termopili, e cercheremo d'emularne l'esempio.

Venuto il giorno della liberazione, vedrete sortire questa brava guarnigione, che sopportò con tutta alacrità ogni disagio mai possibile, la vedrete sortire lacera, scalza e povera di tutto, fuorchè d'onore e di coraggio.

Il freddo comincia a farsi sentire rigoroso da queste Alpi, una gran parte non ha cappotto ed è vestita d'estate! Ma ciò non rallenta la nostra vigilanza: le coperte e le lenzuola ci riparano bastantemente.

Se Venezia resiste, Osopo non cede!
Viva l'Italia! Viva Venezia!

Massena in Genova rispose a chi proponevagli una capitolazione a titolo d'umanità — mangeremo i nostri cadaveri — Palafox in Saragozza a colui che intimavagli, con impero da vincitore, la capitolazione — la guerra sino al coltello — Io darò ambedue queste risposte, e salterò in aria colla ben provveduta polveriera piuttosto che cedere!

Accettate il saluto che a nome di tutta la guarnigione vi rimanda il suo comandante.

Il tenente colonnello
L. Zanini

(*Riforma*)

— Le malattie hanno un poco assottigliato i battaglioni pontificii qui residenti, per lungo tempo soli alla difesa dei molti forti dell'Estuario; ed oggi per provvedere alla salute dei malati, ed affinchè la guarnigione sia di sole persone veramente atte al servizio, si farà una scelta ed i non atti saranno rimandati nello Stato. Forse saranno da quattro in cinque cento quelli che hanno bisogno di una lunga cura per tornare alla primiera salute. Ad onta però che le malattie siano state molte e gravi, i morti in proporzione sono stati pochissimi. Ed oggi si può questo fare senza pericolo di sguarnire i forti, perchè non passa giorno che non giungano o da Ravenna o da Ancona nuove armi e nuovi armati. Oggi sono giunte alcune compagnie del battaglione Melara di Bologna.

Qui si parla di blocco; ma o questo non esiste, o è molto largo. La posta ha corso un po' irregolare, ma corre; la città poi viene provveduta ad esuberanza dalle provenienze delle Romagne. Il solo *Vulcano* tedesco va facendo qualche corsa, e giorni sono mentre io mi trovava a Chioggia, dovette ricoverare in quel porto un vapore veneziano, il *Mocenigo*, perchè da quello inseguito. Il giorno dopo il *Pio IX* andò in cerca del *Vulcano* coll'intenzione di misurarsi, ma non lo potè incontrare. La settimana scorsa per tre o quattro giorni si videro nelle acque di Palestrina tre grossi vascelli francesi; sono due o tre giorni che hanno ripreso il largo. Oggi però è giunto il vapore francese l'*Océan* con circa seimila fucili ordinati già dal nostro Governo. Si dice che possa tornare nelle acque di Venezia la flotta sarda sotto il comando dello stesso ammiraglio Albini

Il battaglione Zambeccari è di presidio in Malghera; il colonnello Morandi ha assunto il comando di quella piazza. Egli è buono: ma nei comandi di quel forte vi è necessaria qualche lieve modificazione. E a quel forte conviene pensare seriamente, perchè è forse dei tanti il solo, su cui il nemico possa tentare un colpo di mano.

Brondolo presentemente è guardato dal battaglione universitario romano. Anche questo è ben appoggiato; e questo pure è di grande importanza essendo, si può dire, la chiave di Chioggia. — Lode alle popolazioni dello Stato pontificio, che mandano in Venezia uomini anche più del bisogno! I danari per ora sembra non abbiano a mancare; e per questi sia lode a tutte le città d'Italia dal Tevere fino alla Dora!

Non ostante che le notizie di fuori, nella loro vaghezza, siano piuttosto sconsolanti, qui lo spirito pubblico si mantiene bastantemente sollevato. Ogni dì vanno sempre diminuendo le domande di esenzione dal servizio dei forti per parte ancora degli uffiziali della civica mobilizzata e della mobile. Abituati alla molle vita della città, sulle prime non sapevano adattarsi alle privazioni ed ai disagi della vita militare, ed ogni più piccola indisposizione gli metteva spavento. Ma ormai si sono accorti e si sono fatti persuasi che un po' di soffrire non ammazza, e che non si può giungere ad una bella meta, se non camminando sulle spine. — Anche i Veneziani della città [illegible] presto agguerriti [illegible] sono i loro fratelli della Marina.

(*Riforma*)

TOSCANA.

FIRENZE (7 *ottobre*). — La *Gazzetta di Firenze* del 6 ottobre nella *Parte officiale* contiene:

Il professore Giuseppe Montanelli, deputato al Consiglio generale della Toscana, è nominato governatore civile e militare interno della città e porto di Livorno, con tutte prerogative ed obblighi annessi a detto posto secondo le leggi e regolamenti veglianti

Nella *Parte non officiale*:

Il signor colonnello Leonetto Cipriani è partito per Parigi con una missione straordinaria del Ministro della guerra ad oggetto di provvedere ai bisogni del nostro materiale d'artiglieria. *Patria*

— Leggesi nella *Riforma*:

Corre voce che sia stato dato l'ordine di sospendere la vendita delle dogane dell'antico confine toscano e lucchese. Nel tempo stesso dicesi che gli ex-duchi ed ex-duchesse comprino continuamente degli stabili nel territorio lucchese, e che si lavori acremente alle ville più o meno ducali. Noi domandiamo al Governo se tutto questo è vero! E se è vero quand'anche non si abbia la matta idea di un futuro ristabilimento del ducato, perchè si lascia che se ne ingeneri neppur l'ombra o il sospetto?

STATI PONTIFICII.

ROMA (5 *ottobre*). — Il Circolo romano nell'Assemblea generale della sera 1 ottobre corrente, ha nominato il conte Terenzio Mamiani deputato al Congresso federativo che si riunisce in Torino. (*Epoca*)

— Il Circolo popolare di Roma, nel rimettere al signor Sterbini il mandato che lo accredita presso la Società di confederazione in Torino, gli dirigeva la seguente lettera:

Signore,

Siamo lieti di potervi rimettere copia autentica del mandato che all'adunanza generale tenuta il 29 settembre testè caduto, piacque affidarvi per rappresentare il nostro Circolo all'Assemblea federativa di Torino.

Voi accettaste volentieri quel mandato (ricusando anche generosamente la indennità delle spese che vi era dovuta) e noi, nella certezza che voi saprete con quell'altezza d'animo che tanto vi onora, sostenere i diritti nazionali e la dignità dei vostri mandanti, vi facciamo precorrere in nome dei nostri colleghi i più sinceri ringraziamenti, e nella speranza di riabbracciarvi apportatore di più propizii destini, vi salutiamo con tutta l'affezione fraterna

Li 3 ottobre 1848

Al sig. direttore dott. Pietro Sterbini
I pro-direttori Tommaso Mucchielli, Gio. Batt. Polidori
I segretarii Pietro Guerrini, Felice Scifoni, Luigi Rolli, Attilio Palloniari, Pietro Ricci

BOLOGNA (6). — La nostra diligenza partita ieri sera alla volta di Firenze è stata aggredita e derubata di 800 scudi.

Questa notte sono stati trasportati 16 individui che ebbero parte attiva nelle ultime scene di sangue che infestarono la nostra città (dicesi) in una fortezza dello Stato, e vociferasi san Leo.

Ti dirò più estesi ragguagli sulle cose modenesi.

Il colonnello della guardia nazionale prima della partenza del duca volle dimettersi: richiesto del perchè, rispose: pel malcontento del popolo. Francesco V chiese allora cosa si voleva da lui; fu risposto: il governo che reggeva le cose pubbliche prima del suo ritorno. Il duca tutto promise alla sua venuta, e partì. La sera molti giovani percorsero la città gridando: *viva la repubblica, morte al duca*, ed inalberando la bandiera rossa

Le divisioni croato ungheresi si vogliono tenere celate

La banda croata volle far sentire le sue melodie al caffè dei liberali, ma venne fischiata orribilmente

Carteggio della Dieta).

ANCONA (3 *ottobre*). — Il primo corre [illegible] del battaglione piemontese *Acqui* alla volta di Torino per la via di Perugia e Toscana. Questa mattina poi partì un battaglione del reggimento *Savoia*, prendendo la stessa strada. Domani partirà un battaglione del reggimento *Savona*; soli restano qui circa 600 malati. (*Gazz. di Bologna*).

— (4 *ottobre*). — Questa mattina giunse all'imboccatura del porto, proveniente da Trieste, il vapore austriaco *Vulcano*. Colà pervenuto staccò un battello con bandiera parlamentaria, e si recò sotto bordo del *San Michele* per consegnare dispacci all'ammiraglio Albini: e dopo averne ritirati altri in concambio, circa un'ora dopo l'arrivo, ripartì per Trieste. (*Gazz. di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (30 *settembre*) — Continua il sistematico scioglimento delle guardie nazionali di tutto il regno. Per ora sappiamo essere state sciolte quelle di Taranto, Capaccio e Capri. Siamo dolenti di dovere ogni giorno annunziare consimili atti del Ministero

— Ci vien detto con certezza che il generale D. Enrico Statella vada a partire alla testa di una colonna mobile per le Calabrie a fine di reprimere il brigantaggio in quelle contrade.

— Siamo assicurati che il Governo si sta di presente occupando a provvedere le carice giudiziarie nella provincia di Messina

— Alle dodici di quest'oggi è giunto da Tolone il piroscafo da guerra il *Vautour*; immediatamente dopo è partito per Palermo il *Panama*

— 2 *ottobre*. — Questa notte parte per Messina il piroscafo il *Capri* con diversi oggetti di casermaggio, e trasporta pure oggetti di artiglieria di ricambio per uso dei legni da guerra che sono colà. (*Conciliatore*)

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (25 *settembre*). — L'effettivo della gente armata ultimamente in Palermo è di 14 mila persone, senza contare il gran campo fatto a Noara, ed i campi parziali stabiliti nelle provincie.

Qui è stato messo in giro un milione e cinquantaquattro mila *onze* di carta monetata. Il Commercio si è sollecitato a farvi il suo guadagno, ricavandone l'1 1/2 per cento.

Il ministro della guerra signor Paternò si è ritirato dal Ministero ed il suo portafoglio è stato provvisoriamente affidato al sig. Giuseppe La-Farina, attuale ministro dell'Istruzione pubblica e lavori pubblici. Intanto l'armamento progredisce, ed è armandosi che questo popolo attende l'*ultimatum* delle Potenze. (*Alba*).

[illegible]

FRANCIA

PARIGI (6 *ottobre*). — Gli autori dell'emendamento che tende a far nominare il presidente della repubblica di Francia dall'Assemblea nazionale, mettono avanti considerazioni pratiche e di necessità pubblica, le quali meritano di essere prese in seria considerazione. Non si potrebbe tuttavolta non riconoscere, che il carattere transitorio e l'eccezionale dello spediente ch'essi propongono, contribuisce assai ad accrescere l'opposizione che lo spediente in [illegible].

E tanto facile il reclamare in nome della logica e dei principii violati! Quanto a noi, crediamo che mettendosi sovra un altro terreno e prendendo risolutamente per regola ciò che non si presenta se non a titolo d'eccezione, si poteva pure avere per se quella stessa logica di cui gli avversarii del progetto menano sì gran vanto. Invece di chiedere che la Costituente sospenda momentaneamente l'applicazione d'un principio, dovevasi negare appunto questo stesso principio, stabilendo che l'Assemblea nazionale nominerà sempre il presidente della repubblica. Che cosa si volle quando si decretò un'Assemblea, un'Assemblea unica? Si volle che il potere non fosse punto scisso, ed ora lo si scinderebbe ben più profondamente mettendo in presenza due poteri, l'uno collettivo, l'altro unico, ambi eguali in diritto, ambi emanati dalla volontà nazionale, ed il cui più piccolo inconveniente sarebbe quello di neutralizzarsi l'un l'altro. — Ma si neutralizzeranno essi? Bisogna non conoscere il fondo del nostro carattere nazionale per figurarsi che agli occhi del popolo, un uomo eletto da 8 milioni di voti (*minimum* proposto) non avrà [illegible] prestigio ed una autorità ben superiore ad un corpo collettivo eletto (noi lo supponiamo) dal medesimo numero di voti. E che? Il signor Luigi Napoleone Buonaparte, portato da duecento mila voci sembrerebbe da temersi: certuni lo supponevano abbastanza forte per mettere l'Assemblea in pericolo questi scorsi giorni, e voi non paventerete la sua influenza o l'influenza di tal altro cittadino che avrà saputo rendersi popolare allora quando la maggioranza della nazione li avrà portati al grado supremo? Quali precauzioni abbastanza ombrose potrete voi prendere per bilanciare una sì formidabile preponderanza? Voi potrete, dite, il vostro presidente in giudicio; ma egli non vi si lascierà mettere e farà il suo 18 brumaio, e la sua maggioranza il sosterrà, tenetelo per certo. Così l'Assemblea ed il presidente si neutralizzeranno, e se un serio conflitto s'impegna, forza rimarrà sempre al presidente. — L'elezione da parte del popolo vi ricondurrebbe, come si vede, alla necessità d'un terzo potere eguale in forza, e facente contrappeso al sistema *trinitario*. Un tal sistema fu giustamente respinto; siate logici adunque sino al fine, e giacchè volete l'unità, fatela completa col non accordare al capo del potere esecutivo se non una delegazione somigliante a quella che ha presentemente il generale Cavaignac. (*Corrisp. di Parigi.*)

— Oggi verso le due e mezzo, il commissario di polizia presso la Borsa di Parigi fu invitato dal ministro delle finanze a smentire officialmente la nuova data questa mattina dalla *Presse* in proposito della rottura de' negoziati

[illegible] all'Austria. Questa smentita trovò la rendita a 60 fr. 45 [illegible] la fe' salire quasi subito a 68 fr. 80 cent. [illegible] generalmente che il comm[illegible] della Borsa [illegible] messo in grado di fare la comunicazione [illegible] dell'apertura della Camera [illegible], che i negoziati per la mediazione non sono sinora vicini al loro principio. L'Austria aveva da prima proposto Innspruck come luogo destinato alle conferenze; la Francia, per l'organo dell'Inghilterra, avendo indicato Ginevra o Basilea come potendo essere preferite, l'Austria fece osservare che la Svizzera essendo un focolare d'agitazione, Padova o Verona, la cui tranquillità dipende da essa, gli sembrava ben più preferibile. Prima d'aver ad accordarsi anzi tutto intorno alle basi della mediazione, si cerca ancora il luogo in cui le parti s'incontreranno. La mediazione non è dunque rifiutata, ma non s'inoltra punto. Dopo l'accettazione per parte dell'Austria, il gabinetto d'Alemagna sulla cui simpatia si vorrebbe potersi appoggiare, fece fare aperture perchè le parti si rechino a Munstero. Per poco che ciascuna delle parti interessate metta in uso tutti i congegni diplomatici che si possono adoperare quando si vuole guadagnar tempo, è facile il vedere che la mediazione, per quanto accettata ella sia, non è ancor vicina ad avere il suo termine. *(Constitutionnel).*

INGHILTERRA.

LONDRA (5 *ottobre*). Il processo di O'Brien e gli arresti continuano in Irlanda.

— Risulta dalle ultime nuove ricevute da Montevideo, che il signor Hood non è stato ricevuto da Rosas come console inglese. Rosas pretende dall'Inghilterra 2 milioni sterlini d'indennità e pari somma dalla Francia.

Fogli inglesi.

ALEMAGNA.

IL PARLAMENTO DI BERLINO.

Noi abbiamo dati varii ragguagli sulle sedute della costituente di Vienna, e dell'Assemblea nazionale di Francoforte, ma siccome ci era impossibile tener dietro alle discussioni di tutti i parlamenti d'Alemagna, noi non abbiamo ancor presentato ai nostri lettori un racconto delle sedute della camera di Berlino.

Ora però un grande avvenimento commuove la Prussia, l'insurrezione cioè di Colonia e lo stato d'assedio in cui venne essa dichiarata; portiamoci dunque al parlamento di Berlino, ove ai 29 di settembre si trattava se si doveva sospendere o continuare un tale stato eccezionale per la città di Colonia.

S'apriva la seduta, e il presidente leggeva varie proposizioni dei deputati *D'Ester*, *Borchardt* e *Kill*, tendenti a disapprovare la condotta del generale *Kaiser*, ora comandante della fortezza di Colonia, e a far levare da quella città lo stato d'assedio. Il deputato *D'Ester* così provava l'urgenza della sua proposizione.

« Miei signori, per provarvi l'urgenza della mia proposizione, io ho solamente bisogno di poche parole. In una città di 90,000 abitanti sono stati sospesi i diritti del popolo prussiano, guarentiti dalla legge del 6 aprile, e sono stati sospesi da un generale, che per ciò non avea alcun potere. Noi soli siamo i legislatori. Per quanta autorità abbia un generale non potrà mai avere il diritto di far leggi. Miei signori, il generale *Kaiser* non solamente ha sospesi, ma dirò meglio ha distrutti i diritti fondamentali del nostro popolo, ha sciolti i circoli autorizzati dalla legge di riunione, ha sciolta la guardia nazionale, e mentre egli dice di voler conservare nelle loro funzioni tutti gli impiegati legali, abbatte i soliti tribunali, per sostituirne uno di guerra, lo che è espressamente vietato dalla legge del 6 aprile. Signori, in cospetto di questa violazione dei nostri diritti, voi non esiterete un momento a proclamare l'urgenza della mia proposizione. Il togliere anche solo per 24 ore a 90,000 cittadini i diritti che a loro competono, è un attentato contro il popolo e la libertà. Noi che abbiamo ricevuto il mandato dal popolo di tutelare i suoi diritti, se ne tollerassimo anche solo per 24 ore la violazione, tradiremmo la missione che ci venne affidata.

Io non voglio spiegarvi, o signori, come nissuna cagione vi fosse di dichiarar Colonia in istato d'assedio, e come in nissun luogo in cui sia stato dichiarato l'assedio, non si sia mai sospesa la libertà della stampa, il che non ha pure osato tentare Cavaignac nell'ebbrezza de' suoi trionfi; tutte queste cose, io dico, non voglio indicarvi, mi basta solo avvertirvi, che voi rifiutando l'urgenza della mia proposizione, rifiutereste la stessa proposizione, ledereste ai diritti del popolo ».

Peltzer. Anch'io, miei signori, voglio difendere i diritti e le libertà del popolo, ma non voglio che i diritti e le libertà di 90,000 cittadini vengano lesi da pochi stolti o feroci amatori del disordine, come abbiamo veduto succedere in Colonia; io voto dunque, perchè si rigetti la proposizione dell'oratore che mi ha preceduto (*applausi dalla destra*).

Il presidente dei ministri Pfuel. Io desidero che l'assemblea ascolti qualche mia parola, che potrà rischiarare la vera situazione della presente quistione. Voi dovete confessare, o miei signori, che in Colonia vi fu aperta opposizione all'ordine e alla legge, che la guardia nazionale ha ricusato di compire il suo dovere, anzi ha aiutato a costrurre le barricate; ora a nissun altro che alla forza militare toccava di resistere a questa infrazione della legalità. Qual era lo stato delle cose quando la forza militare entrò nell'esercizio de' suoi doveri? La rivolta era per il momento soffocata, ma dall'atteggiamento dei varii cittadini minacciava di scoppiare più violenta che mai, altro dunque non restava all'autorità militare che d'evitare ogni spargimento di sangue, e questo ha fatto il generale *Kaiser*, dichiarando la città in istato d'assedio, e frenando in questa maniera gli impeti sconsigliati dei rivoltosi. Inoltre io prego l'assemblea a riflettere che Colonia è una fortezza, e che della conservazione di essa è responsale il comandante sull'onore e la vita. Una rivolta in una fortezza è indizio che il nemico si trova fra le mura, che è necessaria una raddoppiata energia, per non lasciare in preda al nemico la fortezza, e di fatto un'istruzione del [illegible] [illegible]embre 1809 mandata a tutti i comandanti prussiani parla chiaro quali siano i doveri e i diritti di coloro a cui venne confidata una fortezza.

Qui il ministro Pfuel legge varii articoli dell'accennata istruzione, in cui i comandanti delle fortezze vengono autorizzati di creare in caso di rivolta un giudizio di guerra. — Varii oratori succedono a confermare quello che avea esposto il ministro, e il deputato *D'Ester* ribatte con irrepugnabile logica le opinioni de' suoi avversarii. Sommo pregio di quest'oratore e la chiarezza che porta in tutte le discussioni. Egli divideva subito in varii punti la sua proposizione, dimostrava come un'istruzione del 1809 non poteva sospendere certi diritti, che erano solamente stati concessi nell'aprile del 1848, che un'istruzione non era legge, e dato che fosse legge, solamente allora deve attivarsi, quando sorge una vera cagione provocante il suo esercizio. Ora, conchiude egli, considerati gli avvenimenti di Colonia, si trova nissuna ragione che autorizzi il generale Kaiser di dichiarare Colonia in istato d'assedio.

Non si era sparso sangue, non v'era stato conflitto, si erano costrutte barricate, ma non si erano difese (*la destra ride*). In queste serie contingenze, in cui si tratta dei diritti fondamentali d'un popolo, voi ridete o signori? Verrà tempo, in cui forse non riderete più. Così ridendo voi schernite le libertà del popolo, e tradite la missione, che egli vi ha affidata (*gridi dalla destra: all'ordine, all'ordine*). Io ho diritto di essere ascoltato, e quando parlo dei diritti della mia patria, il Parlamento non deve così puerilmente sorridere. Io prego di considerare la legge del 6 aprile, e si vedrà che il generale non era autorizzato a prendere tali misure, io prego a considerare i brutali eccessi della soldatesca di tutta la Prussia, io prego a considerare, che il presente Ministero è il Ministero della reazione armata (*commozione*).

Sì, o miei signori, non è da condannarsi così ciecamente il nostro popolo, se si rivolta al dispotismo d'un *Kaiser*, d'un *Wrangel* e d'un *Brandeburg*, e se non confida troppo in un Ministero che lo illude così facilmente colle tradizioni del suo passato. Osservate, o signori, tutte queste circostanze, e poi decidete, se non è più che opportuna un'opposizione a tali misure eccezionali, e se a noi non corre il dovere di salvare la nostra patria dall'irrompente reazione, che minaccia d'abbattere tutti i diritti, che solo ieri abbiamo conquistati a prezzo del nostro sangue. »

I ministri protestano contro le accuse del deputato *d'Ester*, richiamano alla memoria dell'Assemblea il loro programma, e la circolare che aveano scritto all'esercito, perchè colla nazione procedesse nelle vie della libertà (*la destra applaude*).

Il ministro Bonin dice, che in ogni società anche repubblicana nascono dei casi eccezionali e che in tali casi soccorrono pure leggi eccezionali. Si conchiudeva insomma da tutti gli oratori della destra, che il generale *Kaiser* aveva ben meritato della patria, dichiarando lo stato d'assedio in Colonia.

Inutilmente sorgeva la sinistra a rammentare i diritti del popolo, una maggioranza della Camera dichiarava non urgente la proposizione del deputato *d'Ester*, e si passava all'ordine del giorno, mentre i cittadini di Colonia gemevano sotto il giogo del dispotismo, e gli insulti della reazione. *(Kolnische).*

Col racconto di questa discussione, avvertiamo pure i nostri lettori di dubitare ancora della notizia che abbiamo data ieri, come cioè era stato tolto l'assedio a Colonia.

[illegible] leggiamo nella *Romania* giornale di Bukarest:

Gli affari dell'Ungheria si vanno sempre complicando. Lasciando in disparte la particolarità del carattere magiaro, vale a dire [illegible] di superbia [illegible] che [illegible] sta nazione prende riguardo alle [illegible], egli è impossibile, nel conflitto che ferve tra gli Ungaresi e i Croati, di non porsi dalla parte dei primi. I Croati non combattono per un principio nazionale; essi non combattono che per intendimenti dinastici e di questo modo rivolgono le armi contro loro stessi. Qual è il delitto degli Ungaresi pel quale il loro paese è insanguinato? Si è la pretesa loro usurpazione. Ora che cosa usurparono gli Ungaresi? I diritti che ogni popolo può desiderare. Il loro intento è facile a conoscersi; essi vogliono un'Ungheria indipendente. È egli ciò qualche cosa d'inaudito e d'impossibile? L'Ungheria ha tenuto sotto i suoi Corvini un posto considerevole in Europa, ed essa era allora abitata da tante nazioni quante ci sia oggidì. Senza dubbio quelle varie nazionalità si sono sveguate; ma si può benissimo capire che esse concorrano avvertitamente, come altra volta inavvertitamente, al bene della patria comune. Gli Ungaresi non dureranno fatica ad accorgersi che essi perverranno ad ottenere molto più facilmente il loro intento rispettando la nazionalità d'ogni popolo dell'Ungheria, al pari di quanto vogliono che sia rispettata la loro. Se la guerra si va continuando tra le due nazioni ungarese e croata, esse s'indeboliranno mutuamente e le conquiste del 15 marzo non saranno più in breve che una rimembranza ».

Questo linguaggio del giornale rumano è altrettanto più degno di attenzione in quanto che sino ad ora era stato poco favorevole alla causa ungarese. I Rumani in qualità di transilvani, sono una di quelle numerose nazioni che occupano il suolo dell'Ungheria, che piegaronsi di mal animo ad entrare nella vita comune che la forza delle cose impone ai varii popoli abitanti una stessa terra. Ma i progressi delle armi di Iellachich cominciano a far aprire gli occhi ed a vincere i pregiudizi. Egli è evidente che questo capitano non è che l'agente della camarilla austriaca e che si cerca di ottenere contro gli Ungaresi lo stesso successo che si ottenne contro gl'Italiani. Ottenuto questo successo, egli è ancora evidente che si procederà contro la rivoluzione a Vienna e che le armi che hanno vinto l'Italia non si rimarranno inoperose tra le mani di coloro che perdettero la battaglia del mese di marzo. Tutti questi piani sono chiari come il giorno; i re vogliono la loro rivincita, e i popoli che si sono governati male dopo il loro primo trionfo non sono più che sul piede di un'ardua e penosa difesa.

Sono questi fatti lampanti che avvicinano i Rumani agli Ungaresi. Nulla può essere più favorevole alla causa del dispotismo austriaco quanto le contese di nazionalità che insorgono, e ch'essa attizza tra i popoli abitanti l'Ungheria e i paesi finitimi. Senza il soccorso che gli prestano in questo momento i Croati contro la causa liberale, esso sarebbe ridotto all'impotenza contro l'Ungheria e contro Vienna. È importante che questa verità sia ben conosciuta dai Rumani, affinchè sotto il dominio di varii pregiudizi nazionali, non si facciano ad abbandonare il vero loro amico per gettarsi nelle braccia del vero loro nemico. Gli Ungaresi e i Rumani sono destinati a rigenerare quell'estremità orientale dell'Europa e le rive del Danubio. La causa degli uni e degli altri è comune. No, non è il magiaro entrante risolutamente nella via della rigenerazione moderna, di cui debbasi diffidare: si è del gabinetto austriaco tendente a ricuperare coll'astuzia e colla violenza, colle stragi e cogl'incendi l'assolutismo che venne distrutto.

I democratici tedeschi sono compromessi dal canto loro, se l'Ungheria soccombe. Non rinnovino l'errore per loro commesso riguardo all'Italia. Essi avversarono la causa italiana, ed ora vedono che cosa minaccino loro le vittorie di Radetzky, spalleggiato dalle camariglie assolutiste e dai generali autori de' proclami provocatori. Si vedrà in Alemagna stessa (e noi speriamo che ci verrà resa giustizia), se noi abbiamo avuto torto di combattere le tendenze dell'Assemblea di Francoforte, la quale reclamava la Venezia per proteggere la frontiera dell'impero germanico, e minacciava il Piemonte di una guerra per aver bloccato il porto di Trieste; se nulla vi aveva di più antidemocratico che una simile politica, nulla metteva più a repentaglio le nuove conquiste della libertà alemanna. Procurar vittorie all'imperatore d'Austria in Italia, gli era procurare una sconfitta alla causa popolare in Alemagna. I popoli sono oggimai troppo solidarii perchè potesse succedere altrimenti.

I doveri del Governo francese crescono a mano a mano che le cose si vanno complicando. L'Ungheria n'è lungi, è vero, ma gli è un soccorrerla il prendere energicamente la difesa della causa italiana, e quantunque indiretto questo soccorso non sarà senza efficacia. Nella condizione in cui trovasi l'Europa, non sarà un fatto indifferente per alcuno l'appoggio risolutamente dato dalla Francia all'Italia. Gli Ungaresi ne ritrarranno maggior coraggio, e i loro avversarii minor confidenza e forza. Tale è la via per la quale il Governo francese è in grado di favorire la causa generale dei popoli nella causa particolare degli Ungaresi.

La condizione del gabinetto austriaco, malgrado le vittorie di Radetzky e di Iellachich, è talmente precaria, e tali perturbazioni lo minacciano in Italia, in Ungheria, in Boemia, in Gallizia e nella sua capitale già tanto democratica, che non è mestieri pesar molto sulla bilancia per decidere da qual lato sarà per abbassarsi. Ne' giorni della conquista e della violenza il Gallo vi mise la sua spada; oggi ei può e deve mettere (ciò che è mille volte più potente), a nome dei Governi, il bisogno della pace; a nome dei popoli, l'interesse democratico. Poco stante era il Belgio che trattavasi di proteggere contro il mal animo delle potenze assolutiste; ora è l'Italia. Ad ogni crise la scossa è in Europa più profonda; e ad ogni crise pure l'influenza della Francia si allarga, o per dir meglio la comunione di sorti si pronunzia maggiormente. I pregiudizi italiani son venuti meno a fronte della necessità, e tostochè i pregiudizii tedeschi si saranno attenuati abbastanza, egli è evidente che l'Alemagna e la Francia [illegible] ente metteranno lo stato intollerabile a cui è ridotta [illegible] zione polacca. Non sarà già, a parlar propriamente, [illegible] della Francia che avrà fatto un passo, ma l'Alemagna che avrà meglio compreso le condizioni della rinnovazione moderna.

Senza dubbio gl'Italiani commisero un grand errore, a non dimandare fin dalle prime l'intervento francese. Allora la cosa era facile, certo il successo, ed anche [illegible] forze avrebbero bastato. Non voler dimandare il soccorso della Francia, se non che nel caso in cui l'Italia fosse stata messa fuori di combattimento, fu la più storta delle combinazioni, sia per la politica che per la guerra. Ma al presente le cose si sono rischiarate; gl'Italiani si convinsero che avevano bisogno della Francia, e la Francia dal suo canto comprende più che mai che la libertà e l'indipendenza dell'Italia sono uno de' suoi primi interessi. Per buona sorte, nella sconfitta italiana, Venezia è rimasta libera e in potere degl'Italiani. Essa si trarrà dietro l'indipendenza della Venezia; giacchè noi non crediamo che alcuna mano francese possa consegnare all'Austria le chiavi di Venezia. *(National).*

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (7 *ottobre*). — Il *Moniteur* pubblica oggi l'articolo seguente:

« Varii giornali affettano spesso una cognizione singolare di quanto avviene in seno al Consiglio dei ministri. Quasi sempre le loro asserzioni non sono altro che errori. Il giornale la *Patrie* annunzia stassera, che il Consiglio de' ministri avrebbe deciso che il Governo appoggerebbe alla tribuna l'emendamento che propone di rimandare dopo il voto delle leggi organiche la nomina del presidente. Il Governo è all'opposto convinto che la prolungazione del provvisorio è mortale agli affari del paese. Il paese vuol un Governo costituito; egli lo vuole sin d'ora; ed appena l'Assemblea nazionale avrà proclamato il principio dell'elezione del presidente della Repubblica, il Governo gli chiederà di fissare la prossima data di questa elezione. Nella convinzione che anima i membri del Governo, sarebbe mostrarsi cattivo cittadino pensando a conservare il potere un sol giorno di più di quanto lo richieda la necessità la più stretta.

PARIGI (7 *ottobre*). — La riunione d[illegible] via Taitbout si riunì ieri sera. La questione della presidenza fu di nuovo agitata, e vari oratori si [illegible] alla tribuna. Notevoli discorsi furono pro[illegible] l'Assemblea si decise finalmente dopo una lunga [illegible] a sostenere l'emendamento Grévy, ed in caso di [illegible] a sostenere coll'unità de' suoi voti la nomina del presidente della Repubblica francese per parte del popolo.

— L'emendamento Grévy è concepito come segue: «L'Assemblea nazionale delega il potere esecutivo ad un cittadino, che riceve il titolo di *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il potere esecutivo resta tra le mani del generale Cavaignac.» *(Constitutionnel).*

— A torto si annunziò il prossimo arrivo a Parigi [illegible] come Paleen [illegible] diplomatico [illegible] a rappresentare la Russia in Francia. Noi crediamo poter affermare che è il signor Kisseleff che sarà nominato [illegible] plenipotenziario.

— Il richiamo da Parigi dell'ambasciatore Brignole Sale per parte del Governo piemontese non [illegible] cagionato da altra circostanza, se non da ciò che la Francia non intrattiene a Torino che un semplice incaricato d'affari. *(Presse).*

— Il principe di Metternich, il principe [illegible] suo figliuolo, ed il barone de Hugel, furono eletti membri del club conservatore di Brighton.

BORSA DI PARIGI (6 *ottobre*). — I pubblici fondi [illegible] si rialzano. Alle inquietudini suggerite dalle difficoltà dell'interno si aggiungono quelle che nascono dalle [illegible] della mediazione. Si parlò alla Borsa d'un nuovo *ultimatum*, indiritto, dicevasi, al gabinetto austriaco dal Governo francese. Tale *ultimatum* avrebbe per oggetto di richiedere la designazione nel più breve termine della città in cui dovranno aprirsi le conferenze, e del plenipotenziario che verrà incaricato di rappresentarvi l'impero d'Austria. Aggiungevasi che questa comunicazione era appoggiata, in caso di rifiuto o di ritardo, dalla minaccia dell'ingresso dell'esercito francese in Piemonte, non permettendo la stagione già avanzata, alla Repubblica di differir più a lungo il passaggio delle Alpi nel caso in cui i negoziati non progredissero. Questa voce circolò da [illegible] tutta la Borsa, e [illegible] tenza [illegible] favorevole su[illegible].

L'ap[illegible] dell'Assemblea nazionale relativamente all'istituzione della presidenza, au[illegible] dubbii e le ansietà che tal grave problema solleva. I [illegible] talisti aspetteranno che questo sì difficile passo sia fatto, per decidersi ad entrare nella rendita, i cui prezzi non potrebbero maturarsi con qualche solidità se non dopo il voto della rappresentanza nazionale.

BORSA DEL 7 OTTOBRE. — I nostri fondi [illegible] esser senza affari; e così sarebbe finchè la discussione impegnata all'Assemblea nazionale non avrà [illegible] scioglimento. Il 5 0[0] rimase, durante tutta la borsa, fra 68, 15 e 68, 35 ultimo corso; in alzamento di 10 c. su ieri. — Il 3 0[0] chiude a 44, 15; in aumento di 5 [illegible], ed il prestito a 68, 65, in aumento di 25 fr. Non [illegible] veruna notizia interessante. A termine, il 5 0[0] chiuse a 68, 35; il 3 0[0] a 44. 15, ed il prestito a 68, 50. — Le azioni della Banca di Francia montarono da 5 fr. a 1500 — [illegible] del tesoro furono negoziati da 25 a 22[2] 0[0]. — Si fe[illegible] degli alti fornelli Monceaux a 950 e della Vecchia Montagna a 2250. *(Corrisp. di Parigi).*

VIENNA (2 *ottobre*) — Il conte Battyany, che poi, come vi ho detto, arrivava a Vienna, ha avute lunghe conferenze a Schoenbrunn e col presente ministero; [illegible] partirà per l'Ungheria. Che cosa vuol dire questo continuo andare e venire? Perchè finalmente non si prendono tali misure che pongano fine a questa vergognosa lite? Io credo che la cosa stia in questi termini. Il ministero e la corte sono uniti per togliere quella libertà che l'Ungheria conquistava, approfittandosi della confusione dell'Austria. Ma il ministero vuol giungere gradatamente a questo scopo. La corte invece colla violenza e con ogni mezzo anche esecrabile. *(Allgemeine).*

— (4 *ottobre*). — Il conte Battyany ha mandato un proclama all'Assemblea d'Ungheria, dove vi sono acerbi rimproveri alla Camera e al popolo per l'uccisione del conte Lamberg.

Da una lettera dell'imperatore mandata a Iellachich, si vede che ogni potere civile e militare è dato al Bano. Tuttavia si dice che manchi di danari, e quei piccoli vantaggi, che hanno ottenuti gli Ungaresi sui Croati, hanno destato un furor guerriero in Pesth, e tutti i cittadini uniti cogli abitanti delle campagne si levano in massa per combattere il comune nemico. — Giorgio *Zychy* è stato appiccato; Eugenio *Zychy* è in mano dei magiari, Edmondo *Zychy* è ridonato alla libertà. *(Allgemeine).*

— (4 *ottobre*). — Si è pubblicato un manifesto dell'imperatore [illegible] in cui [illegible] conferiscono tutti i poteri civili e militari [illegible] Iellachich, che è nominato governatore generale [illegible] l'Ungheria, si sciolgono le Camere e si assoggetta [illegible] il regno alla legge marziale. Si sono avati molte [illegible] perchè il manifesto arrivasse al Bano prima che [illegible] fosse formato. Sono arrivate questa mattina [illegible] notizie [illegible] Iellachich [illegible] che [illegible] Bano fosse [illegible] Ungaresi che si levano in massa e ottengono inauditi trionfi. Ecco quello che può una nazione quando veramente vuole l'indipendenza.

Iellachich alle porte di Pesth, il ministero e la corte viennese congiurata contro l'Ungheria, gli animi abbattuti, i capitani dell'esercito ungarese traditori, e pure vedete come questa nazione si è levata a difendere la sua libertà. Il volere d'un popolo vince irresistibilmente la forza. *(Allgemeine).*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 12 Ottobre 1848. N° 243

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annuo	Sem.	Trim.	Mes.
Torino	Lire	40	22	12	5
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	5 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli [illegible] Fratelli P[illegible], Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso [illegible] uffizi postali e per mezzo delle corrispondenze di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Graziòli libraio. In Modena presso [illegible] Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli da' librai [illegible] strada Toledo, n. 260, e G. Margheri strada Nardones, n. [illegible]. In Ginevra presso [illegible]. A Parigi negli uffizi di corrisp. [illegible]. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 11 Ottobre.

ALTRA FASE DELLA POLITICA AUSTRIACA.

I momenti difficili appressano: una nuova guerra più fiera e micidiale della prima s'apparecchia ai popoli italiani. Gli è soprattutto sulla Lombardia che sta per riversarsi l'orrido nembo. E non è guerra d'armi: sono astuzie, raggiri, blandizie, larghe promesse. Con un nuovo proclama che portava ieri la Gazzetta di Milano. Ferdinando imperatore d'Austria, commosso ai troppo lunghi ed immeritati mali della sua diletta Lombardia, allarga le mani alle concessioni: ad inaugurare le quali manda avanti una *generosa amnistia*. Informato il benigno imperatore dal fido conte Radetzky, che molti e molti emigrati non rientrano in patria pel solo timore di andare incontro alle pene minacciate ai ribelli, vuol tirare a sè questi traviati figli, aprendo loro le braccia del perdono. Nè solamente questo, ma pensando altresì alla qualità ed al grado di molti fra essi, affinchè la nuova Costituente possa essere aiutata dal lume della loro scienza e dall'ardore del loro patriottismo, fa solenne invito perchè tornino ai deserti focolari e preparinsi a sedere nella nuova Costituente. Vedesi dal suaccennato proclama che l'Austria è incalzata dalla mediazione, e che prima di dare una concludente risposta, tenta di richiamare quanti più può Lombardi sotto le sue paterne ugne, e scemare, se ci riesce, quel potentissimo FATTO dell'EMIGRAZIONI, che sta lì, condanna continua e terribile della sua agonizzante tirannia in faccia all'Europa.

Austria sa troppo bene che, rimanendo fermo quel certo voto unanime de' Lombardo-Veneti, a nulla giovano le sue recenti vittorie, a nulla i suoi tentativi di pervertire la presa mediazione, perchè questo può sempre dirle: ma i *popoli non vi vogliono più*. È un nodo che non può scioglierе colla spada, e si argomenta di sciogIierlo colle arti: ella cerca di esprimere da quegli stessi o da un'altra maggiorità di Lombardi un voto qualunque, per distruggere il valore di quel primo. Sicchè manda, insinua, largheggia in promesse, profitta delle presenti strettezze che travagliano la maggior parte degli emigrati, e crede giunto il tempo di trovarli arrendevoli: fa disegno, come sempre, sulla vigliaccheria degli uomini, e specialmente su quella dei Lombardi, che ora si sforza di rappresentare all'Europa malcontenti di quello che hanno fatto, togliendo a prestito qualche pazza ed ebbra parola sfuggita tra gli orrori di una fuga precipitosa e di un rinnovato esiglio. Ecco, o Lombardi, la nuova sfida che Austria vi getta: essa contò i giorni del patimento e disse: *il momento è giunto di volgersi alla comune stanchezza*. Il nuovo manifesto di Ferdinando d'Austria non vuol altro significare se non questo: che vi suppone pentiti del commesso fallo, e vi invita paternamente a commetterne uno maggiore, dando con questo primo segno di debolezza fiducia ai vostri calunniatori, prima, di giustificare con questo fatto le calunnie antecedenti; secondo, di trarvi a quell'atto finale di metter fuori un nuovo voto distruggitore del primo. Questo è il peso che sta sul cuore ai ministri austriaci, che lega loro le braccia, che sfata le loro arti; e finchè rimane, non ci sarà modo di togliersi dal viso la vergogna di un'occupazione che rassomiglia molto a quella de' filibustieri e de' predoni.

Lombardi all'erta!

G. BRIANO

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA DEL CONGRESSO NAZIONALE ITALIANO.

La prima pietra dell'edifizio della nazionalità italiana veniva solennemente posta dal Congresso della Società federativa, il quale tenendo ier sera la sua prima adunanza pubblica in presenza d'una folla innumerevole di persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, e col concorso di quanti uomini più illustri per altezza d'ingegno, profondità di dottrina, ardore di patriottismo vanti la penisola, inaugurava l'era novella, che promette schiudere un più felice avvenire alla nostra patria, ponendo a base della sua nuova esistenza non più il capriccio di principi, o gli sforzi isolati di pochi, ma sibbene l'illuminato, fermo, ed unanime volere di tutti.

Apriva la tornata un robusto e sapiente discorso del Gioberti, nel quale, riprovando ogni spirito di parte, l'illustre scrittore inculcava con calorosa e stringente eloquenza l'unione e la moderazione, mettendo in risalto i pregi del Governo costituzionale federativo, dimostrando come questo soddisfaccia a tutti i bisogni reali della nazione, e a tutti i desiderii legittimi degli individui; ed apra un vasto campo dove il sodo e verace merito, quel merito cioè che non su cieche eventualità, ma sibbene fondisi sulla virtù e sul sapere, può conseguire il più ampio guiderdone che uomo debba ambire quaggiù; l'onore cioè di essere, anche da povera ed umile condizione, chiamato dalla stima e dall'affetto dei concittadini a reggerne, a capo del Governo, le sorti. E gli applausi che ad ogni tratto lo interrompevano chiarivan come il vero, vestito da lui di sì splendide forme, penetrasse efficace nell'animo de' suoi uditori, i quali se prima ammirarono la sapienza del politico, ebbero poco poi a maravigliar della rara maestria dell'oratore, quand'egli si fece a raccomandar alla plaudente assemblea le più chiare fra le italiane glorie che onorassero di lor presenza l'adunanza.

E i primi applausi salutavano in Terenzio Mamiani l'esule generoso, il profondo filosofo, l'elegante scrittore, l'integerrimo cittadino, e il sapiente statista che per più mesi reggeva, in tempi oltremodo ardui, i destini civili di Roma, ed allora solo abbandonava, con grave dolore di tutti i sinceri liberali, le redini del Governo, quando il tenerle più oltre, ad altro non gli sarebbe valuto, fuorchè a far ricadere sull'intemerato suo nome la odiosa responsabilità di colpe o di errori non suoi.

Un senso profondo di venerazione e di affetto penetrava poi tutti i cuori, al mirare la robusta canizie di quel generoso Romeo che combattè sì strenuamente coi suoi figli nelle Calabrie per la santa causa della libertà contro il despotismo Borbonico. Stava il vecchio onorando seduto confusamente tra la folla, ma le acclamazioni della moltitudine, facendo dolce violenza alla sua modestia, costringevànlo a prender posto in prima fila, coi membri dell'ufficio della presidenza.

E simile ovazione era pur tributata al principe di Canino, che assisteva nel suo brillante uniforme all'adunanza.

Votavasi poi per la elezion dei tre presidenti e dei due vice-presidenti, e i suffragi portavansi per i primi gradi, su Mamiani, Gioberti e Romeo: per i secondi su Perez e Bonaparte.

Fra l'uno squittinio e l'altro leggeva il dottor Freschi una succinta relazione di quanto fin qui venne operato dal Comitato centrale.

Conosciuto l'esito della prima votazione, e calmato quel primo entusiasmo di acclamazioni e di viva che suscitarono i tre illustri nomi sortiti dall'urna, Mamiani, invitato da Gioberti prendea la parola per ringraziare l'Assemblea della dimostrazione di stima e d'affetto che gli avea dato. Parlò della necessità d'unirsi e d'armarsi; tuonò con ispirata favella contro la stoltezza nostra di continuamente incriminarci a vicenda, e di veder sempre inganni e tradimenti nelle sventure che c'incolgono, e che non sono fuorchè la conseguenza naturale dei nostri errori. Mise francamente il dito sulla vera piaga, e proclamò questa grande verità che cioè, se agli Italiani abbondano tutti i doni della mente e del cuore, sgraziatamente quest'unico manca, LA COSCIENZA DEL DOVERE.—Rimproverò il codardo abbattimento, la turpe apatia immediatamente, per un primo rovescio, succeduti al santo fuoco dell'entusiasmo. — E al gesto animato, all'infuocato dire, alla logica calzante, alla fascinatrice eloquenza dell'oratore, tutta in un impeto solo commovendosi l'Assemblea, fece echeggiare le sale di altissimi applausi, e di grida patriotiche.

Ad infiammare vieppiù sempre l'animo dei quali, veniva poscia il siculo Perez che con ineffabile accento di sdegnoso dolore narrava gli oltraggi e gli strazii sofferti dalla infelice Sicilia, che dopo aver fatti prodigii di valore e di costanza, tardi si pente della fede posta nelle promesse forestiere.

IL PARLAMENTO DI FRANCOFORTE.

(Vedi *Risorgimento* num. 243).

Gli antichi imperatori tedeschi erano proclamati nella sala gotica del *Römer Hall*, e la loro proclamazione era ratificata nell'antica cattedrale cattolica. La sovranità del popolo venne inaugurata nella chiesa luterana di S. Paolo. Dove sarà ella ratificata? L'avvenire ce lo dirà. La chiesa di S. Paolo è un vasto edificio circolare perfettamente adatto all'attuale destinazione. La disposizione interna è quella delle nostre chiese presbiteriane. Le gallerie sostenute dalle colonne, che girano intorno all'edificio servono di tribune pubbliche, e i banchi occupati dall'Assemblea sono divisi in quattro sezioni indicatrici delle varie opinioni dei deputati. Il centro della diritta è popolato dal partito conservatore, il centro della sinistra è occupato dai liberali moderati; l'estrema diritta e l'estrema sinistra corrispondono ai medesimi partiti politici. Tutti i banchi convergono verso una specie di palco, in cui si trova il presidente co'suoi due segretarii, e sopra di questo palco come regina dell'Assemblea domina la tribuna.

Tra i primi intercolumnii si trovano gli uditori, che entravano per mezzo d'un biglietto; a sinistra seggono le donne, a destra gli uomini. Quindi gli altri posti sono occupati da giornalisti e stenografi. Del resto nulla indicherebbe la destinazione di quell'edificio, se non ondeggiassero trè vessilli coi colori tedeschi in sulla testa del presidente, e non si mirasse un dipinto a fresco, in cui viene figurata la Germania coronata d'alloro, che tenendo in una mano una spada, dall'altra un vessillo contempla il sole, che sorge in lontananza.

Un gran numero di rappresentanti per dir vero hanno molta più espressione nelle loro faccie che non nei loro ritratti. In qualcheduna di quelle teste si osserva una certa rozza vigoria, che ci fa ricordare i ritratti di *Holbein*. Tre o quattro sarebbero degni del pennello di *Wan Dick*: la maggior parte rassomiglia a vecchi studenti tedeschi, e la lunga barba non giova certamente a rabellirli. Quest'ornamento sta a meraviglia sulle faccie caratteristiche dell'oriente, e sulle tele di Tiziano, e Paolo Veronese in cui vengono dipinti i vecchi senatori di Venezia dal grande naso aquilino, e dagli occhi raggianti; ma gli occhi generalmente piccioli e scuri, il grosso e largo naso della razza teutonica pare che rifiutino il decoro della barba.

Ma non contentiamoci di considerar solo così generalmente, ma un po'più da vicino, questi uomini che hanno già fatto chiasso nel mondo e forse ne faranno ancora fin troppo.

Qual è questo deputato dell'estrema sinistra, dagli occhi piccini e rossigni, dal naso camuso, dalla fronte depressa, dal mento e dalle guancie irte di peli d'un rosso fulvo? La sua pinguedine accresce ancora la sua bruttezza e una cert'aria d'ostinata malignità finisce il suo ritratto. Egli è *Blum* il libraio di Lipsia, il deputato sassone, il terrorista dell'Assemblea. Egli ha finito di versare dalla tribuna, in mezzo a una babele di dimostrazioni contraddittorie, un discorso, in cui invano ha tentato di nascondere l'immoralità de'suoi principii sotto il manto d'una pretesa filantropia universale, che applicata a suo modo ricondurrebbe l'Europa alla barbarie e la spingerebbe in un abisso di calamità.

L'oratore che gli succede alla tribuna è forse quegli, che più perfettamente contrasta con lui. Egli è un bel giovinotto a larghe spalle, e ad alto petto: anche sulla sua faccia cresce la barba, ma essa è bella e ben coltivata. La sua fronte ed i suoi occhi sono d'un mirabile splendore, e sebbene egli abbia la dilicata freschezza d'una donna, i suoi lineamenti però sono pieni di maschia fermezza. Egli è *Gishkra*, uno dei deputati austriaci, il capo degli studenti insorti nelle ultime rivoluzioni di Vienna, ma dopo allora pare che abbia appreso un po' di saggezza, perchè egli è sempre applaudito dalla destra, e suscita solamente la disapprovazione della sinistra. Ritornando al suo seggio, gitta uno sguardo provocatore al suo antico partito, che vede un tradimento nel suo semplice ritorno al buon senso.

Si osservano nella medesima sezione dell'Assemblea *Matty* di *Karlsruhe* e *Bassermann* di *Manheim* altra volta invisi ai loro sovrani, ora invece accarezzati; e accanto a loro siede *Jourdan* di Berlino liberato nelle giornate di marzo da una prigionia di quindici anni per le opinioni, il trionfo delle quali gli dà oggi il diritto di rappresentare la sua nazione nell'Assemblea.

Ruge di Lipsia dalle vestimenta e dai capegli scompigliati, e *Simon* di Treves, bel giovinotto bruno, sono due oratori eminenti dell'estrema sinistra. *Ruge* è un potente o almeno tenace loico, *Simone* abbaglia per l'audacia dei suoi paradossi.

Al centro della sinistra siede il conte *Auerswald*, ben conosciuto sotto il nome d'Anastasius *Grün*: egli è d'alta e gracile persona, e d'aria aristocratica. Quando gli s'offerì a Vienna una chiave di ciambellano, rispondeva, che egli non accettava una chiave, che apriva nulla.

Ma il personaggio che eccita più l'attenzione d'un forestiero, se la letteratura tedesca non gli è sconosciuta, quella faccia, che si studia con più amore per trovarvi qualche tratto di rassomiglianza colla soave poesia, che inspirava i più celebri musici del nostro secolo, è quella di *Uhland* il lirico melodioso dell'Alemagna. Ma la sua fisonomia non corrisponde alla vostra aspettazione, perchè invano tentereste di scoprirvi alcuna vaghezza. *Uhland* è brutto, la sua aria rozza e selvaggia, rubiconda la tinta, i lineamenti grossolani e duri. La fronte sola è bella, ampia, elevata, tersa; i suoi lunghi capelli una volta d'un biondo scuro, ora biancheggiano pittorescamente intorno alla sua testa. Egli è uno de' Tirtei della guerra dell'indipendenza; da lungo tempo egli è conosciuto come un ardente promotore delle riforme più radicali. La Camera di *Würtemberg*, di cui egli era membro, lo vide sempre alla testa dell'opposizione, e tutto il mondo ripete oggi una sua felice espressione « signor presidente, avete un bel suonare il vostro campanello, ma

Ben parve a taluno che, nel calore della sua improvvisazione, l'oratore trascorresse fors'anche un po' oltre lo scopo della Società; ma chi gliene vorrà far carico, quando pensi che, mentre ei parlava, fremevagli in cuore la crudele memoria delle ceneri tuttor fumanti di Messina, e dei palpitanti cadaveri de' congiunti forse e degli amici, figli d'Italia, da un' principe italiano, con italiani soldati trucidatigli?

Brevi parole di Gioberti e immensa universale acclamazione ai sommi pensatori italiani ed alla Federazione nazionale chiusero degnamente questa grande e imponente solennità, la importanza della quale nutriamo fiducia abbia fra non molto ad apparire nelle sue conseguenze. Perocchè fanno prova di grande vacuità di spirito coloro che, disconoscendo la forza della parola e la potenza delle idee, dileggiano simili adunanze, e compiaccionsi in chiamarle vane giostre oratorie. Anche la Costituente di Francoforte non fu da principio che una congrega di privati cittadini, assieme convenuti per intrattenersi in teorici ragionamenti sulle condizioni politiche della loro patria. Ed ora la Costituente di Francoforte è o può essere arbitra dei futuri destini della Germania.

Al Congresso federativo di Torino tutte le italiane provincie mandarono i loro rappresentanti. V'assistè, son per dire, in massa la emigrazione lombarda. Da ogni anche remota parte della penisola accorsero gli uomini i più distinti, onde affratellarsi ai cittadini delle altre provincie, e seco loro accordarsi su quanto si debba operare nel comune interesse. Tanto senno insieme raccolto non potrà forse trovare alcuna soddisfacente soluzione al problema politico della nostra rigenerazione? O inutili forse torneranno quelle mutue relazioni d'amicizia che la consuetudine del vedersi e del conversare assieme in questi giorni, farà nascere tra gl'Italiani delle varie provincie? E non ne sarà vantaggiata e promossa l'unione degli animi e l'accordo dei voleri in Italia, dalla più perfetta conoscenza che reciprocamente gli uni acquistan degli altri? E non ci potremo ripromettere un'azione efficace, perchè una ad un tempo e molteplice in tutte le singole parti della penisola, quando, sciolto il Congresso, rieda ciascuno alla sua provincia natia, ricco dei pratici risultamenti delle fratellevoli discussioni alle quali avrà assistito? — Oltrechè i membri dell'attuale Congresso rappresentano realmente e degnamente la nazione, perchè appartengono alla classe più colta di essa, a quella classe che può quindi meglio d'ogni altra conoscere e promuovere i veri interessi della patria comune, e potranno in seguito essere il nucleo intorno al quale si raccolga, si ordini e si organizzi una rappresentanza più completa, la quale traduca in atto quei principii che si saranno in queste prime adunanze proclamati e svolti, e sovra i quali, a trionfo della giustizia e della verità, dovrà fondarsi il nuovo diritto pubblico italiano.

P. C. Boggio.

Ieri vi fu grande rassegna di tutte le truppe della terza divisione dell'esercito, composta delle brigate *Savoia* e *Savona*, le quali fecero per due o tre ore molte evoluzioni alla presenza di S. M. il Re. La cavalleria eseguì con molto ardore parecchie cariche, salutata dagli applausi di una turba infinita di accorsi, che coronavano tutte le ripe della gran piazza d'armi. Verso un'ora terminava la rassegna, e le truppe sfilavano dinanzi a S. M., novellamente salutate dalle grida di gran parte di popolo, tra cui distinguevasi un drappello di Lombardi, ai quali quella vista guerriera faceva nascere in cuore, com'era naturale, novella speranza.

Compiuto lo sfilare, il drappelo lombardo seguito da folla di popolo, precipitavasi al luogo dove il Re tenevasi a cavallo in mezzo a' suoi aiutanti, ed uno della schiera agitando un non so che bianco, faceva segno di volersi avvicinare: datogli il passo, s'avanzava e porgeva al Re una carta, che questi raccoglieva di nuovo fra le unanimi acclamazioni. Dicesi che sia una petizione per muovere il Re alla guerra!

In verità tutto il mondo dice che il Re non ha bisogno di tali stimoli.

La migliore giustificazione che si potesse per noi desiderare alla curiosa appendice inserita nella *Concordia* di sabbato, seguita dalla nota firma di tre asterischi, noi la troviamo stamane nella *Gazzetta di Milano*, la quale impossessandosi del prezioso documento, e riproducendolo per intero nelle sue colonne, il fa precedere da queste parole.

« La *Concordia* di Torino nel suo num. 259 in « data di sabbato 7 corrente, offre a' suoi lettori per « appendice, sotto la rubrica—*Teatro Carignano*— « una serie di nozioni politico-teatrali, che per « alcune singolarità personali di Comune nostra co- « noscenza, di cui in esse si fa cenno, crediamo sa- « ranno lette da noi pure non senza interesse ».

Noi aggiungiamo per nostro conto questo riscontro che è pure degno di nota. Il giorno stesso che la *Concordia* ingemmavasi della suddetta ambita appendice, il suo autore otteneva da un membro dell'assalito Ministero, il ministro dell'istruzione pubblica, il posto di R. visitatore delle scuole.

Seguito e fine della corrispondenza diplomatica relativa alla quistione sicula, di cui il Times *dava la prima parte* (*).

Il num. 12 contiene la risposta del principe Cariati. Dice che il comandante in capo napolitano volle sospendere le ostilità finchè ricevesse ordini del suo Governo, e che si eviterebbe l'effusione di sangue se le squadre francese ed inglese persuadessero le altre città di Sicilia a rientrar nel dovere. Datata dai 14 settembre.

Il num. 13 è una lettera del sig. Guglielmo Parker a lord Napier, accusante ricevuta della comunicazione del principe Cariati a quest'ultimo. Essa dichiara inoltre che non v'ha più dubbio sull'accettazione per parte dell'Austria della mediazione anglo-francese negli affari di Lombardia, e che queste due potenze sono egualmente disposte ad offrire i loro buoni uffizi nella differenza tra Sicilia e Napoli. Che il bombardamento di Messina spinse alla disperazione il popolo intero dell'isola e, se continuasse questo conflitto, diventerebbe una guerra di sterminio. Che dai due Governi si attendevano istruzioni chiedenti al Ministero napolitano di prolungare indefinitamente la sospensione d'armi ottenuta a Messina dagli ufficiali francese ed inglese, e che finalmente si sperava di non esser obbligato a ricorrere alla forza per arrestare l'effusione del sangue. Datata dai 14 ottobre.

Il num. 14 è una lunga nota del signor de Rayneval al governo napolitano, in cui accusa ricevuta della lettera del principe Cariati, in data dei 13, in cui dicesi che in seguito a misure prese dal comandante napolitano, la più gran parte dell'isola si sommetterebbe all'autorità del re, senza nuova effusione di sangue, nonostantechè gli ammiragli francese ed inglese innanzi Messina avessero fatto conoscere al generale in capo che, accettando l'occupazione di Messina e di Melazzo come fatti compiuti, s'opporrebbero a qualsivoglia altra occupazione militare diretta contro qualunque parte della Sicilia.

Questa lettera del ministro napolitano dichiara che gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra non hanno alcun pretesto per intervenire; che simile intervento sarebbe contrario al dritto delle genti e non farebbe che aumentare l'effusione di sangue; che in conseguenza l'ammiraglio Baudin doveva proibire, con un ordine del giorno diretto a' suoi uffiziali, di turbare le operazioni dei Napolitani. La nota del signor Rayneval constata quindi che comunicò il dispaccio del principe Cariati al suo governo ed all'ammiraglio Baudin e che ricevè la risposta da questo. Stendesi quindi sopra luoghi comuni, sul desiderio della Francia di vivere in buon'armonia con Napoli, parla degli odii che le ostilità cagioneranno nell'isola e raccomanda la mediazione delle due potenze come il solo mezzo di giungere ad un assestamento. Afferma che l'ammiraglio Baudin diede gli ordini più formali onde impedire il rinnovamento delle ostilità, tanto da una parte che dall'altra, ma che le città le quali liberamente e volontariamente chiederanno di sottomettersi al governo del Re non ne saranno impedite. Datata dai 16 settembre.

Il num. 15 è la risposta del governo napolitano al dispaccio suddetto. Protesta contro la determinazione dell'ammiraglio Baudin di opporsi alle operazioni del re. questa determinazione non è soltanto un attentato ai diritti della sovranità e alle leggi della nazione, ma inoltre è affatto in contraddizione colle dichiare del ministro degli affari esteri di Francia e d'Inghilterra che affermarono voler conservare la più stretta neutralità. La nota termina con una protesta se non formale, almeno molto speciosa contro gli atti dell'ambasciatore e dell'ammiraglio francese. — 18 settembre.

Il num. 16 contiene la risposta del signor de Raynéval. Questo diplomatico trasmetterà la nota del principe Cariati al suo governo; dice che il principe interpretò male le intenzioni e gli atti dell'ammiraglio Baudin: che non adoperò in tal modo, non per parzialità pe' Siciliani, ma per istima per le due parti impegnate in una lotta terribile e per arrestare l'effusione del sangue: che questi sentimenti sono pur quelli dell'ammiraglio inglese e termina manifestando rammarico perchè il principe abbia potuto dubitare degli onorevoli motivi che dirigono le autorità francesi, le quali non mirano che alla prosperità di Napoli e della Sicilia e ad una profonda stima pel governo del re.

Il num. 17 è la nota del principe Cariati dei 19 settembre diretta a lord Napier in risposta a quella di sua signoria dei 17 e a quella dell'ammiraglio Parker dei 16 relative ambe alla sospensione delle ostilità in Sicilia. Questo ministro dice che il suo governo non ricevè alcuna notificazione ufficiale dell'accettazione dell'Austria della mediazione inglese e francese: che del resto non ha nulla di comune tra le differenze tra la Sardegna e l'Austria e la lotta che sudditi ribelli sostengono contro il re. Protesta a nome del mondo civile contro le dichiare dell'ammiraglio e gli atti che potrebbero causare e prega che la presente nota venga comunicata al Parker. Datata dai 19.

Il num. 18 è un *memorandum* del generale in capo Satriano, che espone le ragioni per cui è più che mai necessario di non opporsi alle operazioni del naviglio e truppe napolitane. Il principe Satriano dichiara in questo dispaccio essere convinto che il Napier non è autorizzato a frapporre ostacoli alle operazioni del re di Napoli in Sicilia, e che l'ammiraglio Baudin con tali azioni assume la responsabilità d'atti non autorizzati dal suo governo, oltrechè questa condotta è in manifesta opposizione co' diritti sacri d'un sovrano libero ed indipendente, che non debbono giammai essere obbliati o violati, massime fra potenze amiche, essa ne' casi presenti non potrebbe aver altro risultamento che render impossibile od almeno difficile l'armonia che il governo del re di Napoli spera ristabilire in Sicilia.

Infatti quando l'intervento della Francia e dell'Inghilterra sarà conosciuto da persone criminali nell'isola, diventeranno queste più audaci che mai. Le offerte di sommessione che accadrebbero successivamente, come già ve n'è a Melazzo, Lipari e probabilmente ancora in altre parti dell'isola, cesserebbero tosto. Il ritardo portato alle operazioni del principe Satriano produrrà una più grande effusione di sangue, permettendo agli avversari di concentrare le loro forze. Il sottosegnato è sì convinto della sensatezza ed equità del signor incaricato d'affari e degli ammiragli, che è certo che, quando avranno maturatamente pesate le ragioni loro esposte, si faranno premura di dar a' loro subordinati ordini affinchè desistano dai loro atti e lascino il principe Satriano interamente libero di operare conforme alle istruzioni del suo governo, e a ristabilire l'ordine e la pace in Sicilia [illegible] sibile l'effusione di sangue.

(*) *V. il nostro numero di ieri.*

INTERNO.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi Risorgimento di ieri).

Art. 15. I fitti pagati per beni inservienti a società in accomandita, od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali società, saranno imputati nel censo dei gestori o direttori, fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 16. Per esercitare i diritti elettorali, oltre alle qualità mentovate nell'art. 9, è necessario d'essere giunto alla maggiore età.

Art. 17. Sono eleggibili tutti gli elettori, ad eccezione dei ministri del culto aventi cura d'anime, degli stipendiati dal Comune, e di coloro che hanno il maneggio del danaro comunale.

Non sono nè elettori, nè eleggibili gli analfabeti, quando vi resti tuttavia un numero di elettori doppio dei consiglieri da eleggere; le donne; gli interdetti; coloro che hanno perduto i diritti civili, o non ne godono; coloro che furono condannati a pene criminali salva riabilitazione, a pene correzionali, od a quelle contemplate dai §§ 3 e 4 del art. 38 del codice penale mentre le scontano; coloro, che sono in istato di fallimento dichiarato, o che hanno fatto cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; e quelli finalmente che furono condannati per furto, truffa, od attentato ai costumi.

Art. 18. I nomi degli elettori saranno descritti in apposito elenco formato dal Consiglio delegato, e tale elenco resterà permanentemente depositato nella sala delle adunanze, e sarà riveduto ogni anno dallo stesso Consiglio per le occorrenti cancellazioni, ed addizioni.

A queste operazioni si procederà colla scorta del ruolo della contribuzione prediale, e dei titoli che occorrono per giustificare le altre qualità volute dalla legge

Art. 19. Questi titoli dovranno essere presentati al Sindaco cinque giorni prima di quello fissato per la formazione, o revisione della lista. Il sindaco ne darà ricevuta.

Art. 20. La lista contener deve a riscontro del nome di ciascun elettore

1. Il luogo, ed il giorno della sua nascita.
2. L'indicazione del domicilio, del titolo, o della qualità, che gli conferisce il dritto elettorale.
3. L'indicazione, quando occorra, dell'atto comprovante lo stabilimento del suo domicilio nel Comune

Art. 21. Il compimento delle liste dovrà aver luogo almeno quindici giorni prima della convocazione del Consiglio comunale nella tornata di primavera; ed il sindaco, nella prima domenica susseguente, con apposito manifesto significherà al pubblico, che le medesime trovansi depositate nella sala del Consiglio per lo spazio di giorni otto, onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami, che crederà di suo interesse. Quindi le liste saranno rivedute con esame dei richiami presentati, e stabilite dal Consiglio comunale, e poscia nuovamente pubblicate.

Art. 22. Questa pubblicazione terrà luogo di notificazione relativamente agl'individui, dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 23. Ogni volta che le amministrazioni comunali toglieranno dalla lista elettorale alcuno degli elettori, che vi erano inscritti nell'anno antecedente saranno in obbligo di darne loro avviso in iscritto, ed al loro domicilio, non più tardi d'ore 48, a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, con dar loro ragguaglio dei motivi della cancellazione, od ommissione del loro nome nella lista pubblicata.

Art. 24. Lo stesso avviso sarà dato nell'uguale spazio d'ore 48 dalla data della decretazione definitiva della lista, alle persone che figuravano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furon tolti per opera del Consiglio comunale al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta.

---

la verità suona più forte di esso » *Uhland* siede naturalmente all'estrema sinistra.

La sinistra non si è cattivati tutti i poeti. Ai primi banchi del centro della diritta, quasi ai piedi della tribuna, un vecchio raccoglie tutti gli sguardi affettuosi e benevoli degli spettatori. Egli è il venerabile *Arndt*, uno dei deputati della provincia renana. Il celebre inno patriottico *Das Deusche Vaterland* gli valeva la disgrazia del governo, e un'immensa moltitudine di cantori — ora chi non canta in Alemagna? Ma qualunque sia il male immaginario, che abbia potuto cagionare agli antichi poteri, il suo inno, fremente di patriottismo e libertà, è stato compensato dalla salutare influenza, che egli esercitava negli ultimi torbidi di Bonn, e il governo prussiano deve a lui solo la buona condotta degli studenti di quella città, che davano l'unico esempio di moderazione nelle università tedesche.

Dietro a questo nobile vegliardo siede il *Gallo* dell'Assemblea, mi si permetta questa espressione, il principe Felice *Lichnowski*, bello di persona e pieno di foco, la cui eloquenza seduce tutti i cuori dell'Assemblea. Dopo lui si trova il barone *Schmerling*, uno dei ministri del governo centrale, uomo di schiette e ingenue maniere, e sono suoi vicini il general *Radowitz* colla sua aria taciturna e meditativa e la fronte profondamente solcata dai pensieri.

Gervinus d'*Heidelberg*, che scrive sempre per il suo giornale e *Dahlmann*, autore d'una storia della rivoluzione d'Inghilterra. *Frei Herr von Finke*, uomo picciolo, tarchiato, di temperamento apopletico, che ha fama d'umorista, ma che colla faccia più comica che grave ha tuttavia dell'ingegno e del senso pratico.

Insomma la destra offre un aspetto più imponente, più positivo, se così posso dire, della sinistra. I membri della destra sono generalmente più vecchi, le loro teste, non so se sia un'illusione d'ottica, mi paiono meglio conformate; *Gall* e *Spurzheim* sarebbero stati più soddisfatti, e noi aggiungiamo che senza voler trarre troppe conseguenze da un fatto fisico per giudicare la capacità intellettuale di questi uomini di Stato, le barbe sono meno frequenti e folte sui banchi dei moderati, che non su quelli dell'opposizione; eccettuando però un vecchio, che siede vicino alla porta, che rassomiglia a un *Leonardo da Vinci*, o ad un bardo dell'*Ossian-Macherpson*: se voi domandate il nome di questo vecchio, i buoni tedeschi vi risponderanno che egli è il celebre inventore, o il promotore della ginnastica in Alemagna, il dottor *Iahn*. Ma quello che essi non vi sapranno dire, sarà la ragione per cui egli si lasci crescere la biforcuta barba sino alla cintura, e cadere sulle spalle una non mai veduta capellatura. Può essere ch'egli creda, che la sua forza, come quella di Sansone, stia solamente nei capegli.

Ma fra tutte le fisionomie dell'Assemblea la più rimarchevole è certamente quella del presidente, il barone di Gagern. La fermezza, l'intelligenza, la lealtà sono parimenti dipinte sui nobili suoi lineamenti, che sono la guarentigia dell'ordine, della pazienza, del giusto senno. Egli non è particolarmente bello, ma nell'assieme della sua figura c'è un non so che di dignità e benevolenza, che acquista le simpatie di tutti i cuori, e la dolcezza del suo sguardo è corretta dalla sua altera fronte. La sua voce, qualunque sia la tempesta che agita l'Assemblea, sottile ed acuta domina tutti i vociferatori. La calma e la fermezza di quest'uomo di Stato deriva dalla coscienza della sua forza ed onestà. La sua parola è concisa, semplice, ma profonda, come il pensiero che veste. Egli ha tale chiarezza nel dire, che fa meravigliare tutti i tedeschi, che parlano troppo frequente in istile sibillino.

Del resto, l'Assemblea promette di operare se non altro una gran riforma nella lingua tedesca. Non solamente la maggiorità degli oratori, che salgono la tribuna, si esprimono con una facilità sorprendente, ma usano una lingua tutt'affatto nuova. Non vi si fa più languire sì lungo tempo dietro il monosillabo, che deve indicarvi, se l'oratore nega od afferma. Non si gonfiano più i periodi come otri, o vesciche che crepano sovente prima dell'arrivo del verbo finale. Tuttavia tutti i pedanti non sono scomparsi e vi sono ancora taluni, che fedeli all'antica prosa, vi fanno perdere la lena nel seguire i loro periodi col ritornello obbligato delle sonanti parole; *Patriotismus Einheit Nationalitaet.*

Noi dimenticavamo di dirvi, che il Parlamento di Francoforte ammette il bel sesso alle sue deliberazioni, ben inteso, senza voce deliberativa o consultiva. Le signore seggono alla estrema sinistra e di là spandono la loro benigna influenza sul partito radicale, che esse finiranno di addomesticare.

Noi abbiamo dato un rapido sguardo sull'Assemblea, domani forse torneremo e potremo parlarvi della discussione, ma oggi non mi resta più tempo. Pur lasciatemi esporre un mio dubbio; io non so se i governi alemanni vorranno sopportare lungamente questo vassallaggio. I tedeschi paragonano sovente *Das Parlament* la loro Assemblea nazionale al Consiglio degli *Anfizioni*; ma le repubbliche greche non aspiravano all'unità, esse volevano conservar tutte la loro libertà d'azione. L'*anfizionato* greco non era pure una confederazione. Io non so insomma, se il nuovo vessillo alemanno avrà la forza magica del ramo colto da Roberto il diavolo sulla tomba di santa Rosalia; non so, se mentre si vuole abbattere dalle fondamenta il dispotismo, i re dormiranno sui loro troni.

Questo è il mio dubbio, e l'Alemagna sognatrice vagante nei regni dell'aria mi dà qualche diritto ad esporlo a' miei lettori.

(Continua)

NOTA.

Quest'articolo venne scritto prima del 18 settembre, giorno memorabile per Francoforte. Non si stupiscano dunque i lettori se troveranno qui nominati come viventi *Auerswald* e *Lichnowski*.

Queste notificazioni seguiranno senza spesa per opera d'agenti comunali.

Art. 25. I nomi degli elettori verranno ammessi dai consigli comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste, senza che fossero prima portati in quelle già state pubblicate, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da affiggersi nello stesso termine di ore 48 dalla definitiva decretazione.

Il manifesto esprimerà che ogni richiamo sarà recato dinanzi l'Intendente generale a mente dell'art. 29 della presente legge.

Art. 26. Dopo spirato il termine prefisso ai richiami, le liste, ed un esemplare dei ruoli delle contribuzioni, non che tutte le carte e titoli, e documenti, mercè dei quali le persone inscrittevi avranno comprovati i loro diritti all'elettorato, o che avranno dato luogo a cancellazioni, dovranno nello spazio di ore 24 trasmettersi all'Intendente della provincia.

Un esemplare della lista sarà serbato nella segreteria del comune.

Si farà constare della trasmissione, mediante ricevuta spedita dall'Intendente.

Questa ricevuta sarà inviata all'amministrazione comunale nelle 24 ore dall'arrivo della lista all'ufficio d'Intendenza.

Art. 27. L'Intendente fra cinque giorni al più tardi dal dì che avrà ricevuto le carte, dovrà trasmetterle colle sue osservazioni all'Intendente generale.

Art. 28. Ognuno potrà esaminare le liste così nella Segreteria del comune, come nell'ufficio d'Intendenza generale, e potrà pure esaminare l'esemplare dei ruoli, e le altre carte summentovate.

Art. 29. Gl'individui stati erroneamente inscritti, indebitamente ommessi, esclusi, od altrimenti pregiudicati nelle liste elettorali, le cui riclamazioni non saranno state accolte dall'Amministrazione comunale, potranno presentare i loro richiami all'intendente generale entro il termine perentorio di 10 giorni dalla data dell'ultima pubblicazione accennata nell'art. 21.

Art. 30. Spirato il termine sopra prefisso ai richiami, l'intendente generale procederà alla disamina generale delle liste, e quindi, sentito il Consiglio d'Intendenza, pronunzierà sui richiami, ed aggiungerà alle liste quei cittadini, che riconoscerà avere le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente ommessi, od indebitamente cancellati.

Ne cancellerà nello stesso modo, se ancora non lo furono dal Consiglio comunale:

1. Gl'individui che si resero defunti.

2. Quelli, la cui iscrizione sulla lista sia stata annullata dalle autorità competenti.

3. Coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità.

4. Quelli che gli sembreranno essere stati indebitamente inscritti, non ostante che la loro iscrizione non sia stata impugnata.

Art. 31. Immediatamente dopo l'adempimento delle disposizioni precedenti, l'intendente generale procederà alla decretazione definitiva delle liste, con far pubblicare ed affiggere il suo decreto e la tabella delle rettificazioni state approvate.

Art. 32. Sino alla revisione dell'anno successivo, non potranno farsi a tali liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate in virtù di sentenze proferite nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa dei diritti civili e politici in virtù di sentenza passata in giudicato.

Art. 33. Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunziata dall'intendente generale in Consiglio d'intendenza, od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione nanti il magistrato d'appello, con produrre i titoli che danno appoggio alla sua domanda.

La domanda dovrà, a pena di nullità, notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza dei luoghi, così all'intendente generale, come alle parti aventi interesse.

Dove la decisione dell'intendente generale avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dall'individuo, del quale si sarà promossa l'iscrizione nella lista.

Art. 34. La causa sarà decisa sommariamente ed in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di causidico, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei consiglieri del magistrato, sentita la parte, od il suo difensore, non che il pubblico ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 35. L'intendente generale sulla notificazione che gli verrà fatta della proferita sentenza, farà nella lista la prescritta rettificazione.

Art. 36. Se vi è ricorso in cassazione, il magistrato provvederà sommariamente in via d'urgenza, come innanzi al magistrato d'appello.

Art. 37. L'appello introdotto contro una decisione, per cui un elettore sia stato cancellato sulla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 38. I ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, e ad ognuna delle persone indicate all'art. 33 i certificati negativi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai ricevitori che 5 centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 39. Gli elettori d'un comune concorrono tutti egualmente all'elezione di ogni consigliere, a meno che sia altrimenti disposto con regolamenti speciali, formati nella conformità fissata dall'art. 70 e dal § 1 dell'art. 98.

Art. 40. Il diritto elettorale è personale; nessun elettore può farsi rappresentare, nè mandare il suo voto per iscritto.

Gli elettori si riuniscono in una sola assemblea in quei comuni, dove il loro numero non oltrepassa i 400; eccedendo gli elettori di un comune il numero di 400, il comune si divide in sezioni. Ogni sezione comprende 200 elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina di tutti i consiglieri, che il comune ha da scegliere.

Art. 41. Ogni sezione sarà formata dalle frazioni del comune più vicine tra loro: sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna sezione. Sarà lecito, dove il numero delle sezioni l'esiga, di convocare gli elettori di due, non però mai di tre sezioni, in diverse sale facienti parte d'un medesimo fabbricato.

Art. 42. Avranno la presidenza provvisoria delle adunanze elettorali e delle loro sezioni fino alla nomina elettiva dei presidenti, il sindaco, i vice-sindaci ed i consiglieri più anziani.

I due elettori più avanzati d'età ed i due più giovani faranno le parti di scrutatori provvisorii.

L'ufficio composto del presidente e dei quattro scrutatori provvisorii nominerà il segretario pure provvisorio, che non avrà se non voce consultiva.

Art. 43. La lista degli elettori dovrà restare affissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni.

Art. 44. L'adunanza o la sezione elegge a semplice maggioranza di voti il presidente e quattro scrutatori definitivi, tenendo nota degli eletti che dopo questi ebbero maggior numero di voti. L'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario pur definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva.

Art. 45. Se il presidente d'un collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore, che ebbe maggior numero di voti: il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che, negli esclusi dal risultato dello scrutinio, ebbe maggiori suffragi. La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia o di assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 46. L'ufficio pronuncia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni della sezione.

Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutte le riclamazioni insorte e delle ragionate decisioni proferite dall'ufficio; le note o carte relative a tali riclamazioni saranno munite del *visto* dei membri dell'ufficio ed annesse al verbale.

Art. 47. Le adunanze elettorali non possono occuparsi d'altro oggetto, che dell'elezione dei consiglieri; è loro interdetta ogni discussione o deliberazione.

Art. 48. Apparterrà all'intendente generale, sentito il Consiglio d'intendenza, di pronunziare definitivamente.

Esso non prenderà cognizione delle vertenze, fuorchè sull'istanza dei riclamanti, i quali dovranno contemporaneamente depositare la somma di lire 10, che sarà loro restituita, ove sia fatto luogo al richiamo; ed in caso diverso sarà devoluta a benefizio della Congregazione locale di carità.

I richiami saranno presentati all'intendente generale in un col certificato del deposito fatto presso l'esattore mandamentale entro il termine perentorio di giorni otto da quello della decisione dell'ufficio.

Art. 49. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un'adunanza elettorale, in cui non dovesse intervenire, o che si fosse giovato di falsi titoli, o documenti per esser inscritto sulle liste elettorali, perderà per 10 anni l'esercizio d'ogni dritto politico, senza pregiudizio delle pene che potessero per lo stesso fatto essergli inflitte a termini del Codice penale.

Art. 50. Il presidente è egli solo incaricato della polizia dell'adunanza. Tre membri almeno dell'ufficio dovranno sempre trovarsi presenti.

Art. 51. Chiunque sia convinto d'aver al tempo delle elezioni causato disordini, o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando, od affiggendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa sarà punito con un'ammenda di lire 10 a 50, o sussidiariamente coll'arresto, od anche col carcere da 5 a 25 giorni.

Saranno puniti con la stessa pena coloro, che non essendo nè elettori, nè membri dell'ufficio, si introdurranno durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, e coloro, che non curando gli ordini del presidente, volessero far discussioni, dar prove di approvazione, o di disapprovazione, od eccitassero altrimenti tumulto.

Il presidente farà inscrivere menzione della cosa nel verbale dell'adunanza, sulla cui rimessione all'autorità giudiziaria i delinquenti saranno condannati.

Art. 52. I presidenti delle adunanze, o sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni, onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione, e nelle sue adiacenze.

Il presente articolo, e gli altri susseguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori, e ben leggibili.

Art. 53. Niun elettore può presentarsi armato nell'adunanza elettorale.

Art. 54. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione dei consiglieri, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente.

Il presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare, coloro che si presenteranno provvisti d'una sentenza di magistrato d'appello, con cui si dichiari ch'essi hanno dritto di far parte di quelle adunanze, e coloro che dimostreranno di esser nel caso previsto dall'articolo 37.

Art. 55. Per procedere all'elezione dei membri del consiglio, ogni elettore è chiamato dal presidente nell'ordine di sua inserzione nelle liste, e gli rimette un bollettino contenente un numero di nomi eguale a quello dei consiglieri che l'adunanza ha da eleggere.

Questo bollettino viene dallo stesso presidente deposto nell'urna a tal uso destinata.

Art. 56. A misura che si vanno riponendo nell'urna i bollettini, uno degli scrutatori od il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri dell'adunanza o della sezione.

Art. 57. Un'ora dopo terminato il primo appello si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, onde diano il loro voto. Eseguita quest'operazione, la votazione dichiarasi dal presidente compiuta.

Art. 58. Aperta quindi l'urna e riconosciuto il numero dei bollettini, uno de' scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al presidente che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato di ciascun scrutinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 59. Tosto dopo lo scrutinio dei suffragi, i bollettini sono arsi in presenza degli elettori, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale e vidimati almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 60. Ove il numero degli elettori esiga la divisione in più sezioni, lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione. L'ufficio della sezione ne dichiara il risultato, mediante verbale soscritto dai suoi membri. Il presidente di ciascuna sezione lo reca immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale, in presenza di tutti i presidenti delle sezioni, procede al computo generale dei voti dell'intero corpo elettorale.

Art. 61. Si avranno per non scritti i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone elette, od il nome di persone non eleggibili, come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei consiglieri a nominarsi; il bollettino resterà valido nelle altre parti.

Art. 62. L'uffizio pronunzia sulla validità delle scritture, come pure sopra ogni altro incidente, salve le riclamazioni.

Art. 63. Si intenderanno eletti quelli, che avranno riportato il maggior numero dei voti; ed a parità di voti, il maggiore d'età fra gli eletti, otterrà la preferenza.

Art. 64. Nei comuni di oltre cinquecento abitanti non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti, i discendenti, i consanguinei di secondo grado civile, e gli affini di primo. Se la elezione porta nel Consiglio alcuno di siffatti congiunti, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in uffizio; quello che ottenne meno voti, da chi ne ebbe maggior numero; il più giovane dal più provetto. In tali casi si procede immediatamente ad invito del presidente a surrogare gli esclusi, mettendo a partito per ogni nomina due di quelli che ebbero maggiori voti.

Art. 65. Dopo lo scrutinio l'adunanza verrà sciolta immediatamente, eccettochè siansi proposte riclamazioni intorno allo scrutinio medesimo, sulle quali dovrà essere statuito dall'ufficio prima che sciolgasi l'adunanza in cui ebbe luogo.

Art. 66. I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno all'intendente fra giorni tre dalla sua data. Se ne conserverà un esemplare nella segreteria del comune, il quale sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'ufficio.

Art. 67. Sempre che dall'intendente generale sia stata riconosciuta regolare l'elezione, i consiglieri entrano in carica alla prima seduta del Consiglio successivo alla loro nomina.

Non vi ha luogo a rimpiazzamento di quelli che mancano nel corso dell'anno, salvo il caso in cui il Consiglio comunale si trovasse ridotto a meno dei due terzi de'suoi membri.

Art. 68. I Consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi quattro anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall'anzianità.

Art. 69. I Consiglieri sono sempre rieleggibili.

Art. 70. Pei comuni divisi in borgate, ogniqualvolta il Consiglio comunale creda di poter ripartire fra di esse il numero dei Consiglieri, o che ne sia fatta la domanda dagli abitanti delle stesse frazioni, dovrà preventivamente proporlo con regolamento speciale, in cui sarà determinato il numero assegnato a ciascuna borgata.

L'approvazione di tali regolamenti spetterà all'intendente generale.

Art. 71. La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuni degli impedimenti contemplati negli articoli 17 e 64. Questa perdita è pronunziata dall'intendente generale.

Art. 72. L'Amministrazione del comune in caso di dissoluzione, o mancanza inopinata del Consiglio comunale, viene provvisoriamente affidata ad un delegato straordinario nominato dal Re, che presiederà pure le elezioni, le quali non saranno differite oltre i tre mesi.

(*Continua*).

TORINO. La città di Torino, onde procedere alla formazione delle liste elettorali per la nomina del Consiglio comunale di questa città entro il termine e secondo le norme spiegate nella legge sull'amministrazione comunale ieri pubblicata, dall'art. 9 sino al 20 inclusive e dal 278, invita le persone comprese nelle categorie designate nell'art. 9 di detta legge a giustificare il diritto che hanno di essere elettori del Consiglio comunale di Torino, mercè la presentazione dei necessarii titoli a mente dei successivi articoli 18, 19 e 20 entro il termine di giorni cinque prossimi, onde possa la città portarne a compimento la lista nel termine prefisso dal susseguente art. 278.

I detti titoli saranno contro ricevuta ritirati nel civico palazzo in ogni giorno dalle ore 9 alle 5, e restituiti appena compiute le elezioni.

— Il signor Giovanni Gustavo Heckscher, già ministro degli affari esteri presso il governo centrale di Francoforte e deputato dell'Assemblea costituente, dopo aver presentato a S. E. il barone di Perrone una commendatizia del ministro interino per gli affari esteri dell'impero, cavaliere di Schmerling, fu ieri 9 ottobre ricevuto in udienza particolare da S. M. Il signor Heckscher presentò alla M. S. le lettere dell'arciduca Giovanni vicario dell'impero, nelle quali, oltre alla partecipazione dell'avvenimento di lui a capo del governo centrale, veniva questi accreditato presso il nostro governo nella qualità d'inviato in missione straordinaria. (*Gazz. Piem.*).

AL SIGNOR DIRETTORE DEL RISORGIMENTO.

Vercelli, 8 ottobre 1848.

Il Risorgimento nel suo numero del 6 ottobre ed oggi un altro giornale annunziano che il generale Ramorino sia stato investito del comando in capo delle truppe lombarde. Noi abbiamo delle ragioni fondate di dubitare dell'esattezza di questa nuova, che ci sembra per lo meno azzardata o prematura.

In primo luogo faremo osservare che le truppe lombarde non possono necessitare le cure, e la direzione d'un generale in capo. Non è oltreciò giunto a nostra cognizione che il generale Ramorino sia stato sinora ammesso con un grado qualunque nell'esercito Piemontese. Quindi non può essere stato questione di conferirgli una tale missione, partendo dal principio, che il decreto di nomina debba naturalmente precedere l'incarico d'un comando.

(*Da lettera*).

GENOVA (10 *ottobre*). — Le notizie di Modena, contenute nei giornali di Romagna e Toscana, ci vengono confermate da lettere credibilissime. Uno spirito vivissimo di insubordinazione regna fra gli Ungheresi dell'esercito di Radetzky; udite le nuove della loro patria, odiano mortalmente i Croati che la devastano. Si temeva qualche sommossa militare in Mantova, dove gli Ungheresi formano la maggioranza del presidio.

— Stamane, presso S. Siro, la guardia nazionale arrestò un ladro, che assieme ad altri due, i quali presero la fuga, aveva sforzate le porte della bottega del signor Aragosta, e rubati circa 3000 franchi. La somma fu trovata sul ladro e ricuperata. (*Corr. Merc.*).

VENEZIA (3 *ottobre*). — Secondo una lettera pervenuta dal Friuli, il comandante della fortezza d'Osopo, invitato a pranzo dal farmacista del paese al piede della rocca, avendo sospettato, che si meditasse qualche tradimento, detto d'aderire all'invito, ordinò che discendesse una mano di fidi. Appena entrato in casa dello speziale egli fece fare sull'atto una rigorosa ispezione di quella casa, e trovò un contratto di tradimento, del quale erano complici anche il medico ed il cappellano del luogo. I due ultimi furono messi sotto severa custodia, il primo appiccato. Essi aveano patteggiato il tradimento della fortezza per quarantamila lire. (*Gazz. di Venezia*).

TOSCANA.

La *Gazzetta di Firenze* del 7 ottobre nella *parte officiale* contiene fra gli altri, il seguente decreto:

« Sono coperti d'intiero obblio tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, nè potrà essere proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degl'individui tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato. »

FIRENZE (7 *ottobre*).— L'adunanza tenuta questa mattina dal Consiglio generale è stata notevole per la dichiarazione fatta a nome di tutto il Ministero dal ministro dell'interno, che esso depositava i poteri eccezionali affidatigli dall'Assemblea, riserbandosi però la facoltà di disciogliere le riunioni pericolose sino a che non è sanzionata una legge sulle riunioni politiche. Questa determinazione, divenuta necessaria dopo l'accomodamento dalla quistione livornese, non ha fatto nessuna impressione sull'Assemblea e sugli astanti. Il presidente solo dicendosi interprete dei sentimenti del Consiglio generale ha dichiarato l'Assemblea veder con soddisfazione il cessare di quei poteri eccezionali. (*Alba*)

—Proclama pubblicato in Livorno innanzi all'arrivo del Montanelli.

Cittadini!

Il nuovo Governatore sarà in breve fra voi: esso è degno di un popolo generoso ed amante della Patria, quale voi siete.

La campana del comune suonerà a festa un'ora innanzi del suo arrivo.

Salutatelo ed accoglietelo con le dimostrazioni di gioia di cui il vostro bel cuore è capace, ornate con tappeti i balconi, questa sera illuminateli, e la città tutta esulti di verace allegrezza.

Il suo nome caro all'Italia diffonda nei nostri petti un puro sentimento di fratellanza e di fermo volere, mezzi indispensabili per conseguire la nazionalità sospirata.

Dal palazzo comunitativo di Livorno
li 7 ottobre 1848.

Il Gonfaloniere
Avvocato Luigi Fabbri.

Ragguagli delle prime accoglienze fatte al Montanelli *a Livorno.*

Per tutto lo stradale vi erano persone a festeggiare il passaggio del nuovo governatore. A Cascina era pronta gran folla con istrumenti musicali e bandiere tricolore: sono stati fatti grandi evviva al Montanelli; nella stazione di Pisa lo attendeva una gran quantità di popolo con banda e bandiere tricolori, unitamente allo stato maggiore della guardia nazionale. Infiniti sono stati gli evviva e le congratulazioni: Montanelli ha detto poche parole di ringraziamento; alcuni ufficiali della guardia nazionale di Pisa si sono uniti alla comitiva per accompagnare il Montanelli in unione a molti altri ufficiali di quella di Livorno che erano venuti ad incontrarlo.

Giunti a Livorno alle ore 3 e 3/4 pomeridiane una immensa moltitudine di popolo era schierata sulle vie che da porta S. Marco conducono a Piazza Grande: le finestre erano tutte adorne di tappeti, e da esse cadeva una pioggia continua di fiori. Le grida sono state strepitose in onore del Montanelli, miste ad altre contro il Ministero. Sopra la fortezza vecchia e sopra la cattedrale era inalberata la bandiera tricolore. Moltissimi precedevano e seguivano il corteggio, aperto dalla banda e fiancheggiato dalla guardia nazionale e dalla Municipale. I frequenti spari di armi da fuoco e il suono di tutte le campane rendevano più gaio e solenne lo spettacolo. Sulla Piazza Grande gremita di popolo era inalberato un

immenso cartello in cui era scritto a lettere cubitali: *abbasso il Ministero.*

Montanelli è salito sulla terrazza del palazzo governativo ove già era ad attenderlo la ufficialità, ed ha pronunziato un bellissimo discorso, che è stato accolto con strepitosi e reiterati applausi.

Alla sera si rinnovarono le feste con generale illuminazione. *(Alba).*

STATI PONTIFICII.

ROMA (*7 ottobre*). — Possiamo assicurare che le trattive per la costruzione delle strade ferrate sono molto avanti inoltrate, e si crede che fra una quindicina di giorni si potranno far conoscere al pubblico le concessioni a due compagnie, una di Bologna, e l'altra residente a Firenze. Il lavoro delle strade ferrate comincierà simultaneamente a Bologna ed a Roma. Il Municipio romano per facilitarne l'esecuzione ne prendera molte azioni.

(*Contemporaneo*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (*3 ottobre*). — In quest'apparenza di calma man mano si elevano i sintomi d'una cupa agitazione che matura. Il governo intanto non v'ha sorta d'angherie che non commetta, ed ultimamente non sapendo più come sfogare la sua rabbia impotente contro la Sicilia, non approdando ormai più navi mercantili da quell'isola, ha pur voluto darsi uno sfogo scatenandosi contro i legni da guerra, e dichiarando che anche questi, quando provengano da quelle coste, che gli danno tanto affanno, siano assoggettati ad una contumacia di 10 giorni. Ora abbiamo una fregata americana che sconta quest'ingiusta *mora*, e speriamo ne chiegga spiegazione.

REGNO DI SICILIA.

Leggesi nel *Telegrafo* del 3 ottobre:

È noto che i posti avanzati dell'armata regia in Sicilia sieno dalla parte di mezzogiorno a Melazzo, e da settentrione a Scaletta: i posti avanzati dell'esercito siciliano stanno quasi rimpetto ai regii con campi formati. Le ostilità son lungi dal ricominciare sul momento. Le istruzioni che si diceano già arrivate all'ammiraglio francese che riconfermavano lo stato di neutralità, non sono giammai arrivate, anzi gli ammiragli inglese e francese rispondono sempre che essi non hanno istruzioni dai loro governi riguardo al caso di rinnovellamento di ostilità al di là di quelle della già eseguita *mediazione;* dimodochè le loro istruzioni sono sempre quelle di *invitare* il governo napolitano alla cessazione delle ostilità. Intanto dalle due parti belligeranti si prepara la guerra, forse per dar maggior peso alle trattive, se pur le basi su cui si voglion poggiare le renderanno eseguibili. Da Napoli si spediscono munizioni e truppe in piccoli drappelli. In Sicilia la fabbrica delle 20000 picche ordinate con un decreto del Parlamento nazionale, progredisce di giorno in giorno. Le città di Trapani, Siracusa, Palermo, e Girgenti sono le più fortificate. Catanaia, e le altre per quanto lo ha permesso la loro posizione topografica.

A Messina sempre regna lo stato di una città, la quale manca del suo nerbo, cioè la classe dei ricchi: quando mancano costoro non vi può essere altro che squallore e miseria; ripetiamo che parecchi abitanti di Messina vivono col pane dei soldati. Tutti questi particolari ci furono narrati da una persona venuta l'altro ieri di Sicilia, aggiungendo fra le altre cose che il commercio di Messina è ben lungi dall'essere quello che il *Tempo* descrive.

La città di Palermo sino ad ora è approvigionata per sostenere un assedio di cinquanta giorni

— Tre quinti della città di Messina sono distrutti, ed il restante moltissimo danneggiato. Il danno si fa ascendere a 6 milioni di ducati.

Furono danneggiati molti monumenti d'arte, fra i quali le magnifiche fontane del Duomo e della marina, opere del Montersoli fiorentino, e al Duomo il pergamo del Gabbini. Le biblioteche dell'università, e quella dei benedettini del valore di circa 800 mila ducati, con la Chiesa e l'interno monastero rimasero preda dell'incendio.

(*Lampo*)

ESTERO.

FRANCIA.

Il grande evento della seduta dell'Assemblea nazionale delli 6 ottobre si fu lo splendido discorso pronunziato dal sig. *Lamartine* sull'argomeno dell'elezione del presidente. L'onorevole rappresentante propugnò con gran facondia l'elezione diretta del popolo, e il suffragio universale; e le ragioni da lui addotte furono di tanta forza sull'Assemblea, che una tal quistione si può oggimai riguardare come decisa nel senso dell'oratore.

Ecco alcuni dei più importanti brani di quel discorso:

Si è trattato e si tratta da due giorni in questa discussione non solo di determinare se il presidente della repubblica sarà nominato dall'Assemblea nazionale o dal paese; ma trattasi eziandio di sapere, voi lo avete inteso pur ora, se la repubblica avrà un presidente, o se non avrà che consigli, che comitati di salute pubblica, di sicurezza generale, di ricerche come le prime nostre assemblee rivoluzionarie. Si tratta di saperé quali saranno la forma, la durata, il modo di questa presidenza, se ella sarà ad uno o più capi, se sarà annuale o quinquennale, o soltanto se sarà come il potere temporario e transitorio che avete instituito fin qui, e come il voleva pur ora l'onorevole membro a cui rispondo, un potere investito di tutta la vostra forza, di tutta la vostra maestà; ma un potere temporario, transitorio, eppercìò mancante, secondo me, delle condizioni di stabilità ora necessarie al nostro paese, affinchè sotto la rivoluzione intraveda finalmente un governo.

Signori, quanto alla questione di sapere se la presidenza sarà uno degli ordini della repubblica, e se la repubblica avrà o no un presidente, non risponderò che una sola parola. Io aprirò la storia di tutte le Assemblee, e specialmente delle Assemblee francesi, che avevano accettato in condizioni normali allora, ma che sarebbero adesso affatto irregolari, questa maniera di costituzione; io vi mostrerò questa distinzione di ufficii, poichè non mi servo più della parola *divisione dei poteri* (ella non s'applica più a nulla); la divisione dei poteri non si applica più in che che sia alla nostra forma di Governo essenzialmente unitario, e nel quale la sovranità indivisibile, come l'Assemblea nazionale sia tutta intiera in noi, perchè noi stessi siamo l'espressione unitaria del popolo intiero.

Ma, signori, io vi mostrerò il Parlamento Lungo e la Convenzione che assunsero questa forma di governo che s'osava pur ora di consigliarvi, che concentrarono in sè, non solo il potere esecutivo e il potere legislativo, ma ebbero ancora, o almeno tennero sotto la loro mano il terzo potere, il potere giudiziario, che solo, in una tal forma di governo, o piuttosto di tirannia, può rendere compiuto il governo unitario di un'Assemblea; ed io vi dirò, se volete entrare in questo sistema di governo, se voi credete che le circostanze in cui si trova la patria richieggano quest'intensità terribile di forze che si sollevano nella nostra storia non già come un invito, ma come uno spauracchio per allontanarci da questo sistema; se voi lo volete siate logici in tutto, non confondete soltanto in voi il potere esecutivo, il potere legislativo, confondete altresì il potere giudiziario e allora chiamatevi col vostro vero nome, chiamatevi il terrore! (*viva sensazione e approvazione a destra*). Voi nol volete, il paese ne ha orrore, la condizione presente non lo impone; eliminiamo adunque quest'argomentazione. (*Benissimo!*) Poco più dirò sovra un'altra forma di governo che vi si consigliava ieri indirettamente, quella della mancanza stessa di unità nel vostro potere esecutivo a voi subordinato, quella dei comitati, quella di quei governi irresponsabili, di quei governi i più terribili; sapete voi il perchè? Perchè sono anonimi, perchè essendo anonimi, la responsabilità vi si smarrisce, non solo nel tempo, ma nell'istoria, e perchè per noi che abbiamo letta e scritta la storia di quell'epoca, così recente tuttavolta per noi, la risponsabilità si smarrisce talmente sui nomi, tra le persone, che solo cinquantacinque anni addietro, ci riesce spesso impossibile di rimandare la rimunerazione di riconoscenza o di orrore à questo o a quel nome della nostra storia, e non sappiamo a chi di Callot-d'Herbois, Barrere, Robespierre, e Danton dobbiamo rimandare la risponsabilità di tale e tal altro provvedimento di questa forma di governo che si osa consigliarvi. (*Benissimo!*)

Ma d'altronde, a lato di questa violenza, che è per così dire imposta da questa forma di Governo, vi ha un altro inconveniente che sembra ben incompatibile con quello, e che tuttavia non se ne scompagna quasi mai, ed è l'inconveniente dei governi a più capi, dei governi per comitati, per consigli, la debolezza, poichè per natural conseguenza di quel contrasto delle convinzioni, delle volontà degli individui nei governi di tal natura, sapete voi di che cosa si compone il governo? Si compone di una media, si compone di concessioni reciproche, di lentezze, di dilazioni. Ora i governi dei mezzi partiti e delle concessioni non sono quelli che si convengono alle grandi nazioni, alle grandi epoche, alle grandi crisi in cui ci troviamo; i tempi grossi vogliono governi risoluti e non mediani, vogliono un potere a loro immagine. (*Benissimo! Benissimo!*

Se non si trattasse che di determinare questa o quella combinazione meccanica donde dovesse uscire, per dir così, o mercè una sola espressione di voti, o mercè una trafila successiva di suffragi rafforzantisi, sottilizzantisi e purificantisi gli uni cogli altri, il voto del presidente. Dio mio, ciò sarebbe ben presto fatto; non vi avrebbe in ciò logica contro logica; noi ci diremmo: il popolo, nella nostra costituzione di Febbraio, è un popolo solo e unitariamente sovrano; egli è adunque dal suo seno, dal seno di questa sovranità unica e sempre viva nel popolo, che deve uscire, non già come diceva ieri il sig. Parieu, quella divisione dei poteri; mi oppongo ancora una volta all'uso di questo termine, ma quella distinzione degli uffizi della sovranità nazionale; ecco la logica. Noi vi dicevamo: questo popolo, questa democrazia di cui ci si parlava testè con sì giusta inquietudine, ella è gelosa, è sua natura; ella è ombrosa, è irritabile; ed è poi tanto più inquieta e gelosa o signori, in quanto che essa non ha ancora dietro sè un lungo regno che la riassicuri intorno alle sue inquietudini ed alle sue preoccupazioni. (*Vivi segni di assenso*). Ebbene in questo stato della vostra democrazia, poichè egli è certo ch'essa studia tutti i vostri atti e sino i vostri più occulti pensieri, o quelli almeno che vi suppone, con quell'inquietudine e con quella gelosia che formano l'essenza dell'indole democratica, che vi ha a fare? Darle largamente, ampiamente, sinceramente, senza ritenerle nulla il suo diritto intero. (*Benissimo! Benissimo! Movimento prolungato*).

Noi ci diremo di più, ed è questa una delle considerazioni che, quanto a me, hanno più influito sulla mia risoluzione, noi ci diremo: nelle repubbliche quale è la forza? Dov'è la forza? Donde la si traea? Come la si conserva? Con quali segni la s'imprime sulla fronte dei poteri, delle instituzioni e degli uomini? Il potere, nelle repubbliche, è nella popolarità, o in nessun luogo (*benissimo!*)

Ecco ciò che avviene finchè l'Assemblea nazionale è la popolarità vivente del paese, non già quella popolarità mobile che se ne viene col mattino e che se ne va colla sera, ma quella popolarità del buon senso, della riflessione e della coscienza, che accumula lentamente su tutti i nomi dei rappresentanti di cui si compone questa grande Assemblea, il segno dell'assentimento, il mandato della fiducia, la forza del paese; egli è di questa popolarità che io parlo. Ebbene questa popolarità, è per sè sola, siatene certi, è il potere in tutta la sua pienezza (*benissimo! benissimo!*)

Supponete ora che, come avviene in tutte le cose umane, e come è avvenuto principalmente ne'primi periodi e ne'periodi ancora rivoluzionari delle instituzioni, questa popolarità venga meno a poco a poco, poichè ella si logora al passar dei mesi, dei giorni, degli anni, si logora per le resistenze talora coraggiose ed energiche che un'Assemblea nazionale deve saper fare al sentimento mal consigliato del popolo; supponete che questa popolarità si parta e si allontani da lei; ella si parte e si allontana nel tempo stesso dai due poteri, dai due uffici; abbandonando l'Assemblea nazionale per un tempo, ella abbandona altresì il potere esecutivo. Io vel dimando, in quale abisso non vi trovate voi caduti? E il vostro potere costituito non si annienta egli nel medesimo istante agli occhi del popolo! (*Profonda sensazione*).

Ecco, lo ripeto, una delle considerazioni che mi hanno colpito più vivamente. Io mi sono posto innanzi agli occhi il problema di questa lacuna di popolarità onesta e coscienziosa dell'Assemblea, e dissi a me stesso: ecco un presidente, egli è stato eletto dall'Assemblea nazionale, egli è il favorito, date venia all'espressione, egli è il favorito del Parlamento agli occhi del popolo. (*Mormorio di approvazione*)

(*Continua*).

PARIGI (*7 ottobre*). — Noi ci troviamo oggidì nelle profondità di un labirinto. Dov'è il filo conduttore che deve aiutarci a trovarne l'uscita? Sulla questione della presidenza, due sistemi sono alle prese. Essi sono due scogli: come evitare l'uno senza urtare contro l'altro? Noi, vecchio popolo, che ha più di quattordici secoli, deliberiamo sulle basi della nostra costituzione politica e sociale, come se fossimo nati ieri soltanto! Quale insegnamento! possa esso renderci saggi! Ma finalmente, poichè tale è la situazione, che noi assegnammo a noi stessi, esaminiamo freddamente questi due sistemi, senza pretendere di anticipare i nostri giudizi sulla decisione dell'Assemblea depositaria della sovranità del popolo.

Il 24 febbraio la Repubblica venne fondata: il suffragio universale è il fondamento su cui essa venne assisa. — Mettere ora in questione il suffragio universale, non fosse altro che per un tempo limitato, sarebbe un dare ben presto una mentita al principio che si proclamò in faccia al mondo, e pel trionfo del quale venne scosso sin dalle fondamenta l'ordine sociale. Sarebbe un mettere in sospetto il popolo sovrano, il popolo che è forse ancor più geloso della sua sovranità che non i Re medesimi. Dicendo ora a questo popolo, di cui si celebrarono sì spesso i lumi e l'intelligenza (come fanno certi giornali ardenti promotori della Repubblica) ch'egli non è abbastanza illuminato per entrare in pieno possesso del suffragio universale, e che la patria ha d'uopo d'essere governata piuttosto dall'*intelligenza* che dal *numero*, è questo un fargli subire un amaro inganno. Il popolo ebbe fiducia nella promessa che voi gli faceste; esso si appassionò pel vostro programma, ed alla sua fiducia voi non rispondete più se non colla diffidenza. Voi lo spogliate d'una parte della sua sovranità! Siete poi ben certi che esso non ne conserverà un profondo rancore, e che tal rancore non farà esplosione?

Imperciocchè la storia è là per dirvi che fra tutti i popoli, il francese è quello che men di tutti scherza sull'infedeltà agli impegni solennemente presi. Ecco quello che il signor Lamartine dimostrò ieri con molta eloquenza alla tribuna. « Noi sacrificammo, egli disse, al popolo la nostra vita ed il nostro sangue: per lui noi abbiamo proclamata, concepita, abbozzata in quattro mesi la Repubblica dell'entusiasmo, della moderazione, della fratellanza, della pace, e della protezione alla società, alla proprietà, alla religione, alla famiglia; la Repubblica di Washington! Non temiamo ch'esso ci disapprovi. Se questa disgrazia gli succedesse, s'egli si abbandonasse sino ad un tal punto, sarebbe questa la sua accusa innanzi a lui stesso, e la nostra assoluzione innanzi alla posterità!

Quanta nobiltà, quanta franchezza in quest'inclito linguaggio! Perciò il signor Lamartine fu applaudito con entusiasmo. Ma quest'entusiasmo giunse al colmo quando egli rammentò all'Assemblea nazionale quel fantasma di presidente che non poteva essere eletto se non ad una maggioranza di dieci o di venti voci, e che non andrebbe debitore della sua nomina se non agli intrighi di questo che aspirerebbe ad un posto d'ambasciatore, alle mene di quell'altro che vorrebbe un portafoglio, o di tal altro che amoreggerebbe un impiego importante e lucroso!

Nulla dissimulò il signor Lamartine. Egli strappò il velo che si frapponeva tra l'Assemblea nazionale ed il popolo. L'avvenire della Repubblica gli sembra dubbio; ciò è evidente; ma, da uomò pieno di coraggio e di lealtà, non esitò punto a fare una confessione che tanto più gli doveva essere penosa, in quanto che egli aveva, or fa qualche mese, proclamata la onnipotenza della giovine ed immortale Repubblica. Quanti sentirono l'illustre oratore considerano come già giudicata la questione della presidenza.

Vediamo ora il sistema del signor Parieu. Quest'onorevole membro ha maggior fiducia nei destini della Repubblica; ma perchè essa non possa perire, egli non vuole un presidente, il quale eletto dal suffragio universale, si crederebbe al di sopra dell'Assemblea, e che presentandosi il caso, potrebbe credersi autorizzato a fare un 18 brumaio. Il presidente, nominato da 8 milioni d'elettori, cifra che nessuno dei rappresentanti può certo ottenere, sarebbe da più di un Re. Noi avremmo un dittatore, un despota, e tosto o tardi l'annientamento della Repubblica. Se all'opposto lo nomina l'Assemblea, il principio della sovranità risiederà sempre in essa, e sarà intaccabile. Il presidente della Repubblica scelto da lei, ma irrevocabile durante il tempo fissato per la sua gestione, le rimarrà subordinato, e non si avranno a temere conflitti pericolosi. Di due cose l'una; o si vuol francamente la Repubblica, o vi si annette poca importanza.

Nel primo caso, bisogna, onde assicurare la sua esistenza e fortificarla, deferire la scelta del presidente all'Assemblea nazionale. — Nel secondo caso, se tale scelta vien lasciata ai capricci del suffragio universale, si espone la Repubblica ad una ruina imminente, e si precipita di nuovo la patria negli orrori della guerra civile. Tale è la questione. La sorte della Repubblica è nelle mani dell'Assemblea.

— La nota inserita ieri nel *Monit.* produsse una grande emozione. Dicesi che stieno per essere indirizzate interpellanze al Governo. — Gli si chiederebbe s'esso intenda complicare con una crisi la questione della presidenza, e se vuol che la costituzione produca un presidente pr[illegible] ch'essa sia nata. (*Corrisp. [illegible]*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Corre voce di una nuova sanguinosa sollevazione avvenuta a Vienna con sopravvento del popolo, uccisione del ministro della guerra Latour e fuga degli altri, seguita da formazione di un nuovo ministero favorevole all'Ungheria.

TORINO (*12 ottobre*) — Ieri il Congresso federativo teneva la sua prima adunanza privata. Divideasi in tre sezioni, politica, economica, militare, ed eleggevansi i presidenti, vice-presidenti e segretari di esse. Gabrio Casati, rappresentante il fatto compiuto della fusione, veniva eletto a presidente della prima; Sterbini a presidente della sezione economica, il generale Racchia a presidente della sezione militare.

GENOVA (*11 ottobre*). — Togliamo dal *Corriere mercantile* la notizia di alcuni torbidi accaduti in Genova presso la caserma dell'Annona. Erasi levato dentro la medesima un tumulto durante l'ora di ricreazione; [illegible] non è ben nota ancora la cagione. Di fuori il popolo [illegible] aveva tardato ad assembrarsi. S'udivano alcune voci [illegible] finestra di *viva i Genovesi, viva il popolo*, e non mancò chi mostrasse compiacersi della supposta sedizione militare, istigandola co'detti e cogli atti, e gridando *fuori, fuori, ecc.*

L'egregio Lorenzo Pareto, provvisorio generale della guardia nazionale, s'interpose prima fra il popolo, esortandolo a tranquillizzarsi, quindi disponendo un picchetto di guardia nazionale, mista colla truppa, perchè fosse chiuso ai tumultuanti l'adito della via: taluni di questi ebbero l'improntitudine, l'audacia di voler sforzare la consegna.

Dal Pareto facevansi incrocicchiare le baionette, e la folla irrompente le scartava; taluno tentò strappare il fucile ai civici, ed al Pareto che volle opporsi fu tolta la spada che aveva in mano, e furono prodigate minaccie ed insulti. — Egli non abbandonò il suo posto, e vi rimase finchè si sciolse l'assembramento, appena giunto il Commissario straordinario con alcuni dello Stato Maggiore

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA. — *Tornata del 7 ottobre.* — Messa ai voti l'emendazione del signor Grevy, con cui si proponeva di far nominare dall'Assemblea un presidente del Consiglio per un tempo illimitato e rivocabile a volontà, fu rigettata con 643 voti, contro 158. Questo primo voto faceva pregiudicare il voto considerabile che terminò la seduta. I signori Flocon e Leblond avevano proposto un emendamento avente per iscopo la nomina del presidente della Repubblica per l'Assemblea. L'emendazione fu rigettata da 602 voti, contro 211. Con questo voto si decise implicitamente che il presidente della Repubblica verrebbe eletto col suffragio universale.

PARIGI (*8 ottobre*). — I negoziati per la questione italiana continuano. Ciò non significa ch'essi promettano di riuscire a buon segno, nè che possano venir considerati come serii. L'Austria, mentre fa cortese scambio di note col governo francese, opera assolutamente a sua fantasia, come se a questo mondo le potenze mediatrici non esistessero. Noi pubblichiamo più lungi, fra le notizie d'Alemagna, un manifesto dell'imperatore d'Austria ai Lombardi, in cui egli considera la Lombardia come sua, e riguarda la questione italiana come sciolta a suo favore. Questo procedere ci sembra molto cavalleresco; ma l'imperatore d'Austria contò senza il suo oste, ed il signor Bastide lo farà senza dubbio sgridare dal *Moniteur*.

(*Presse*).

— Il gabinetto francese propose, dicono, Roma per luogo delle conferenze da tenersi per la mediaziona relativa alle cose d'Italia, e varii corrieri sarebbero partiti per Londra, Torino e Vienna onde ottenere l'adesione delle rispettive corti. (*Constitutionnel*).

VIENNA (*3 ottobre*). — Le notizie dei trionfi dell'Ungheria si confermano. Quest'oggi molti fuggiaschi dal campo raccontavano, che il bano era disfatto su tutti i punti. Il nostro Governo spaventato da questi rapidi successi si mostra in tutta la sua scelleratezza. Ha dichiarati rei di alto tradimento *Kossuth* e tutti quei generosi, che tentano di salvare l'Ungheria dalle barbare orde dei croati. Si sono mandati più reggimenti a rinfrancare la fuggente armata del bano. Nella nostra città c'è un'affannosa impazienza, un'agitazione universale. — *Si sono intercettate delle lettere fra Kossuth e Carlo Alberto. L'Ungheria e l'Italia sono congiurate contro la Monarchia.* (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (*3 ottobre*). — Abbiamo ricevuto la notizia che *Minkus*, deputato all'Assemblea nazionale, è partito per la Slesia, ed ha presieduto un congresso popolare, ove egli ha predicato la morte del Re, o cercò di persuadere come esempio da imitarsi l'assassinio d'Auerswald e Lichnowski. Conseguenza di questi suoi discorsi fu l'uccisione d'un gendarme, d'un carnefice ed il suo arresto.

Nelle corrispondenze di Struve si trovarono molti ragguagli importanti. I deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte erano d'accordo con lui per i tentativi repubblicani. *Blum* e *Vogt* doveano proclamare la Repubblica in Francoforte, ed esser membri del Governo provvisorio. (*Allgemein*

COLONIA. — Fu levato lo stato d'assedio.

EISENBACH (*1 ottobre*). — I membri del congresso degli studenti a *Wartburg* tengono discorsi repubblicani. Nella stessa sala del congresso [illegible] discorsi alla presenza d'una gran moltitudine di popolo e di alcuni soldati, che li ascoltavano con [illegible] Vennero chiamati militari ad impedire questi discorsi, ma il popolo, gli studenti e gli stessi soldati, che si trovavano nella sala si opposero violentemente e [illegible] un sanguinoso conflitto. (*[illegible]*)

I membri del Comitato principale della società [illegible] sono invitati a trovarsi venerdì 13 corrente [illegible] locale alle ore due pom.

Per il Presidente
Segretario P.C. B[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 13 Ottobre 1848. N° 246

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	[illegible]	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	[illegible]50	[illegible]	14 50	-

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. [illegible] presso Turati, libraio. In Parma presso [illegible] presso L. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 12 Ottobre.

Un tumulto successo in Genova il giorno 10 corrente nella caserma dell'Annona, dove alloggia il 9 reggimento di fanteria, suscitato, a quanto dicesi, dalla ritenzione sulla paga o prestito, a fine di supplire alle perdite di vestiario occorse nella guerra di Lombardia, dà luogo al giornale il *Corriere Mercantile* di fare alcune riflessioni, alle quali non possiamo che associarci, mentre con tutta l'anima rigettiamo le odiose insinuazioni ed i sospetti che ei vorrebbe far pesare sul nostro capo. Avversarii politici di Lorenzo Pareto, noi lo abbiamo combattuto, quando avendo esso parte al Governo, credemmo che la via da lui tenuta fosse contraria agli interessi della nazione; abbiamo improvato gli atti a cui egli partecipò in quelli che noi ancora chiameremo tumulti di Genova: ma siccome dagli atti suoi politici abbiamo sempre misurato il giudizio nostro a suo riguardo, spassionatamente ora, come allora, diremo che Lorenzo Pareto ha mostrato negli ultimi suaccennati fatti (ciò che niuno mai cercò contrastargli) che le virtù cittadine, la franchezza dell'animo ed il coraggio civile sovrastano in lui a quelle doti che l'avara natura raramente riunisce in egual grado in un sol uomo; e nello stesso *Corriere Mercantile*, se ben ci ricorda, ma certo in un giornale genovese, noi leggevamo non ha molto, un giudizio che più del nostro non s'allontana dall'idea che noi ci facciamo del cittadino genovese.

Non *ride* dunque il *Risorgimento* al racconto degli indegni atti usati al Pareto, come tenta insinuare insidiosamente il *Corriere Mercantile:* coglie anzi quest'occasione per fare il dovuto encomio alla coraggiosa sua condotta. La causa dell'ordine, della legalità, della vera libertà non è causa genovese, ma italiana, ed ogni qual volta noi la vedremo minacciata in qualsiasi luogo e da qualsiasi persona, alzeremo una voce di rimprovero, come una voce di encomio ogni qual volta la vedremo difesa

Voi imprecate allo spirito di discordia che semina sospetti, formola accuse e tenta portare la sfiducia e l'odio in un popolo che non ebbe mai forse maggior bisogno di unione e di confidenza: voi sclamate, *chi siete voi che vi arrogate il diritto di sentenziare sulla fama di egregi cittadini?* Noi non aspiriamo al titolo di egregi, no certo, ma noi a nostra volta vi domandiamo: chi siete voi che lanciate contro chi non conoscete l'infame accusa *di aver fatto in Torino afferrare pel collo e minacciar di percosse il Pareto da salariati satelliti?* Seminate voi l'unione e la discordia? Lungi da noi l'idea di volerci difendere dal vituperoso supposto: le nostre parole non tendono che a troncar una volta il corso a queste sconsigliate accuse.

Noi non diremo: chi semina il vento raccoglie la tempesta: diremo bensì che tutte le volontà, tutte le forze nostre riunir dobbiamo; che la nave dello Stato sprofonderà, se mani sicure non ne prendono il governo, e che chiunque si ponga alla dura impresa, troverà sempre in noi chi sagrificando non solamente ogni personale riguardo, ma frenando ben anco i più giusti risentimenti, è pronto a dargli appoggio, per quanto valer possano le deboli nostre forze: come dall'altro lato, qualunque possa essere il Ministero che regga lo Stato, troverà sempre in noi chi lo combatterà, se s'allontani da quella via che noi crediamo condur possa alla salute della patria.

LA DIREZIONE.

Avendo ricevuto gentile comunicazione della seguente lettera, la inseriamo nelle nostre colonne, onde i nostri lettori possano giudicare dell'impressione fatta all'estero dall'annunzio dell'inaugurazione della Società nazionale per la Confederazione italiana.

All'illustre VINCENZO GIOBERTI, *presidente della Società per la Confederazione italiana.*

Da Londra 409 Piccadilly ai 2 di ottobre 1848.

Cittadino presidente,

M'avvertisce il num. 228 del giornale di Torino, detto *Il Risorgimento*, che l'apertura del Congresso della Società per la Confederazione italiana, avrà luogo il martedì 10 di questo mese.

Come italiano e fautòre fin dalla prima età di quelle idee d'unione e di indipendenza nazionale, le quali hanno dettato il vostro programma del 12 di settembre scorso, avrei vivamente desiderato di poter trovarmi fra voi alla solenne inaugurazione della Società. Ma non me lo permettono per ora le mie faccende di famiglia nè quelle della mia professione; e debbo contentarmi della soddisfazione ch'io provo nello inviarvi la mia adesione — adesione cioè ai principii fondamentali della Società, riserbandomi sempre il diritto di opinare e discutere sugli sviluppi e sulle misure che nelle vostre adunanze potrebbero essere proposte.

Per mezzo di un corriere straordinario spedito da questo eccellente nostro ministro diplomatico, il conte Revel, otto giorni fa, ebbi l'onore di mandarvi un esemplare di un opuscolo mio, scritto in tempi più felici ed in allora sorridenti al prossimo trionfo della nostra causa, ma sfortunatamente dato alle stampe più tardi, dopo i danni dell'esercito dell'indipendenza

Avrete già rilevato da quelle pagine quali sieno le mie viste circa gli affari attuali del miserando nostro paese. Vi avrete scorto la storia de' miei deboli sforzi, fatti a varie riprese, ma specialmente in questi dì, onde ottenere dalle meglio educate persone di questa nazione un giudizio più imparziale che non hanno dimostrato i loro senatori e giornalisti, sul merito, l'indole e la giustizia della nostra causa; e vi sarete fors'anco compiaciuto di vedervi che qui ove forse lo speravate appena, si trovava però una penna italiana, la quale nella favella del paese si dedicava a far risorgere ed incalzare il più che possibile gli argomenti a favore di quello stessissimo progetto che voi, illustre concittadino, il vostro erudito segretario Gallenga e tanti altri abili patrioti e scrittori dal vostro canto stavate caldamente sostenendo, quello cioè di formare un regno dell'Alta Italia da Nizza ad Aquileia, e dallo Splugen al Po, sotto gli auspicii costituzionali del re Carlo Alberto.

Fate, vi prego, accettare al Congresso quest'altro esemplare del medesimo opuscolo che qui vi avvio, il quale non sarà discaro al segretario vostro, versato nell'idioma inglese. Con esso vi spedisco parimente uno de' fogli, nei quali si è data notizia di quest'opuscolo: altri ve ne sono, ma per non fare il plico troppo grosso li ommetto. Basterà desso a dimostrare che tutti i fogli di Londra circolanti fra le classi agiate non sono egualmente ostili alle cose dell'Italia. Oltre lo *Spettatore*, il *Daily-News* e l'*Examiner*, il giornale della Corte mantiene uno spirito di liberalità pregevole verso di noi.

L'ultimo numero (mese di settembre) del *Quarterly Review*, escito dai torchi tre giorni fa, contiene un secondo articolo non meno violento del primo, pubblicato nel mese di giugno a favore dell'Austria e contro di noi.

All'occasione di dare un ragguaglio critico dell'opera dell'avvocato *White Side* intitolato L'ITALIA NEL XIX SECOLO, lo scrittore del *Quarterly* si scatena da tutti i lati contro i liberali dell'Italia di qualunque siasi sezione, e per la centesima volta versa l'olio dell'adulazione, direi dell'adorazione sulla testa dell'Austria, i di cui fasti e la di cui beneficenza verso i Lombardo-Veneti se ne va bel bello ricapitolando.

Nulla cale a questo candido scrittore, che questi pretesi benefizii conferiti dall'Austria sieno stati più volte dimostrati essere l'opera e la spesa dei popoli stessi, il di cui genio li immaginò, e il di cui erario li fece eseguire. Egli ben sa che mediante la ripetizione di un'asserzione, quantunque smentita, purchè venga frequentemente reiterata in un giornale di grand'influenza, è certo alla fin de' fini di ottenere credito a spese della verità.

Questo scrittore conosce l'Italia come la conoscono la maggior parte dei viaggiatori inglesi: ma circa le faccende politiche o pubbliche dell'Austria, ha dovuto egli aver ricevuto sia dal Metternich, sia da taluno dei suoi segretari, certi ragguagli semi-officiali, onde così vestire lo scritto di certa apparenza di autorità.

Io vi assicuro però che il Metternich tien qui una vera Cancelleria bell'e fatta, la quale dirige gli affari più gravi del suo Governo come s'ei fosse a Schoenbrun. Egli compra coi danari seco portati da Vienna certi giornali di Londra, uno fra i quali il *Morning Post*, potrebbe chiamarsi la Gazzetta di Vienna. Egli di qui sta tramando il colpo di Stato reazionario, dal quale, secondo me, è minacciata in questo punto quella capitale. Non è *esule* egli qui, ma bensì *attivo* ministro di Stato.

Ed ecco per appunto gl'istromenti dei quali bisognerebbe servirsi in questo paese quando si volesse interessare i nazionali a favore di qualche causa estera, vale a dire i *giornali*.

THE PRESS! — Il quarto stato politico dell'Inghilterra è l'opinione pubblica, la quale non è altro che — THE PRESS. — Per mezzo suo soltanto si può fare e mantenere un'impressione sullo spirito degli Inglesi. Il Governo austriaco lo sa da lunga

---

LIBRO DEL DIRITTO DI PROPRIETA'

DI A. THIERS.

V. Risorgimento, numero 244.

CAPO VIII.

DEL DONO.

Che il dono è uno dei modi necessarii di usare della proprietà.

Voi convenite meco che io posso godere di ciò che produssi, che posso applicare a' miei bisogni, a' miei piaceri i frutti del mio lavoro. Ma darli ad un altro, sarebbe esso un attentato, un ladroneccio, un pericolo per la società de' miei simili? Supponiamo dapprima che io abbia prodotto più che non posso consumare, (il che accade ad ogni esperto e laborioso,) che volete voi che io faccia di questo soprappiù? Ho i miei granai pieni di grano, le mie dispense di frutti, le mie canove di vini; la lana de' miei greggi mi ha fornito più vesti che non possa usare, e tutto ciò perchè lavorai i miei campi con più intelligenza e con più operosità di un altro. Che volete voi che io faccia di quest'abbondanza? Che io mangi più di quello che ho fame, beva più di quello che ho sete, ovvero che io getti questo sovrabbondante in un nuovo mondezzaio stabilito a quest'uso, o finalmente, che sarebbe più semplice, che io non lo crei affatto? Se voi non mi concedete di usare a mia posta del mio lavoro, dee venirne necessariamente una di queste tre conseguenze: o che io consumi oltre i miei bisogni, o che distrugga, o che non crei. Ma eccovi un modo di usare il superfluo delle mie sostanze che io sottopongo al vostro giudizio.

Scorgo sul lembo del mio campo un infelice spirante di stento e di fame. Ad una tal vista accorro, gli verso in gola un po' di quel vino, del quale sovrabbondava; gli accosto alla bocca uno di que' frutti, di cui non sapeva che fare; gli getto sulle spalle uno di quegli abiti, de' quali avea buon numero, e veggo la gioia rinascere in lui, il sorriso della gratitudine spuntargli sul volto, e provo io stesso in cuore una gioia più viva di quella che io provava nella mia bocca, allorquando assaporava i frutti del mio campo. Forse che voi intendereste regolare a questo punto l'uso del mio bene, che non potessi usarne nel modo che mi è più dolce? Forse dopo avermi concesso i godimenti fisici della proprietà, voi me ne ricusereste i morali, i più nobili, i più vivi, i più utili di tutti? E che! Legislatore odioso, voi mi consentireste di mangiare, di dissipare, di distruggere il fatto mio, e non mi permettereste di darlo altrui? Me, me solo, ecco il tristo scopo, che voi assegnereste ai penosi sforzi della mia vita! Così il mio lavoro sarebbe da voi abbassato, privo d'incanto, ed arrestato nel suo corso. Del resto, giudicate del fatto per le conseguenze. Io vi diceva altrove, che se ogni uomo potesse gittarsi sul vicino per torgli gli alimenti onde nudrirsi, un secondo facendo lo stesso con un terzo, la società diverrebbe in breve tempo un teatro di stragi invece di essere un teatro di lavoro.

E non temete tuttavia che l'uomo possa mai andare tropp'oltre in questa via, e rendere il vicino ozioso incaricandosi di lavorare per lui. Quanto v'ha di benefico nel cuore dell'uomo è per l'appunto in ragguaglio colle miserie umane, e non è poco se i discorsi continui della morale, e della religione giungono a ragguagliare il rimedio al male, il balsamo alla ferita.

Così il dono è il più nobil modo di usare della proprietà. È, lo ripeto, il diletto morale aggiunto al diletto fisico. Basta, basta, diranno i miei contraddittori; voi dimostrate ciò che non ha mestieri di dimostrazione. D'accordo: ma seguitiamo, e forse non si dirà altrettanto di quello che segue.

CAPO IX.

DELL'EREDITA'

Che dal dono nasce al padre la facoltà di donare a' suoi figli, durante la sua vita, o presso a morte.

Mi si accorda che il dono è uno dei modi necessari innegabili di usare della proprietà. Facciamo un passo più innanzi; che io potrei donare agli indifferenti, a coloro che non son nulla per me, ma i cui patimenti mi han tocco, e non potrei donare a mia moglie, a' miei figli, a mia moglie che divise meco la vita, a' miei figli che uscirono di lei e di me, a quelle creature che mi son più care della stessa mia persona? Quand'hanno fame, quando freddo, se io non son depravato, ho più fame e più freddo di loro stessi. I loro bisogni sono i miei, e mi stimolano più che li miei stessi. Quindi non vorrete voi permettermi di eleggere fra i bisogni che io provo, e di soddisfare prima quelli che mi si fan più vivamente sentire, e di sbramare una fame più penosa per me di quella che io sento nel mio proprio stomaco? Permetterete dunque che io nutra i miei figli prima di nutrire me medesimo. Ma qui non è il tutto. Questi figli è ben necessario che durante una parte della loro vita qualcuno li mantenga; dacchè per un quarto almeno di questa vita sono troppo deboli per poter bastare a se medesimi. Nello stato selvaggio, per esempio, è necessario salir sugli alberi per raccorne dei frutti. Nella società incivilita non trovasi pane che dopo averlo guadagnato. Ma se qualcuno dee nudrirli, chi assumerà una tal cura se non io, io suo padre, io che sono l'autore de' loro giorni?

L'aquila, la rondine me ne danno un esempio che mi permetterete di seguire! Basta, basta, soggiungeranno ancora i miei avversarii; voi dimostrate ciò che non ha d'uopo di essere dimostrato: ma dove avrò io a rivolgermi

nano e se n'è servito non parcamente. Il *Times*, il *Chronicle*, il *Morning Post* soprattutto, l'*Herald*, la *Britannia*, lo *Standard* e vattene in là (come soleva dire il mio povero vecchio amico l'Angeloni) sono tutti per la Casa d'Austria — Nessuno per la Casa di Savoia!

Vivete e state sano.

Il vostro compatriota Cav. Dot. GRANVILLE socio della Società Reale di Londra, socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino.

Leggesi nel *National* degli 8:

Il *Corriere del Basso-Reno* contiene importanti schiarimenti, sui quali noi crediamo di dover richiamare l'attenzione del signor presidente del Consiglio de'ministri. Se quel giornale è ben informato (ed ei si trova nelle migliori condizioni per esserlo) il Governo centrale di Francoforte avrebbe ordinato misure inattese e che chiederebbero di essere spiegate. Tutti i contingenti federali sarebbero chiamati sotto le armi; corpi d'esercito di 12000, di 10000, di 20000 uomini verrebbero formati; su diversi punti, composti di truppe Prussiane, Assiane, Vurtemberghesi, Bavaresi ed Austriache, e sarebbero in procinto di scaglionarsi su tutto quanto lo spazio compreso tra Manheim e la frontiera Svizzera. Il giornale di Strasburgo afferma, che nel giorno 29 settembre 4,000 Prussiani entrarono in Manheim; erano, dice esso, battaglioni del 26, del 28 e del 29 reggimento di fanteria, varii squadroni di ussari, di ulani, di grossa cavalleria ed un parco d'artiglieria considerevole.

Noi abbiamo qualche difficoltà a capire che tutto questo apparato non abbia oltrepassato 4000 prussiani; ma ammettendo che vi fosse qualche inesattezza ne'particolari, il fatto per se stesso non sarebbe meno importante da verificare. Il *Corriere del Basso-Reno* soggiunge che varie compagnie di Wurtemberghesi e due battaglioni di Nassau tennero dietro a questi prussiani; che un altro corpo prussiano, valutato a 12000 uomini, occupa Eidelberga, Weinheim, Schwetzingen ed i villaggi circostanti; che un altro corpo d'esercito, composto di Wurtemberghesi, di Assiani e di Prussiani si aduna a Friburgo (Brisgovia) sotto gli ordini d'un generale wurtemberghese chiamato M.ller; finalmente, che un battaglione bavarese entrò in Costanza negli ultimi giorni di settembre, che 1500 austriaci attraversarono essa città il giorno 30, che devono esser seguitati ne'primi giorni d'ottobre da cavalleria e da artiglieria, e scaglionarsi lungo la frontiera Svizzera

Il *Corriere del Basso-Reno* dice ch'egli è positivamente certo di tutti questi fatti. Il Governo francese deve avere, dal canto suo, informative precise, e sa senza dubbio come comportarsi. Noi speriamo ch'esso non vedrà alcun inconveniente nel chiarire su questo proposito la pubblica opinione Il *Corriere del Basso-Reno* ha esso torto o ragione? S'egli ha ragione, qual è il senso e lo scopo di questi armamenti, di questi movimenti di truppe, di questo aspetto guerriero che la frontiera Germanica assume tutto ad un tratto? Si tratta forse, come pretendesi, di opporre alle intraprese de'repubblicani alemanni una insormontabile barriera? Ma non s'ha bisogno per questo d'un sì formidabile apparato. Sino ad ora, le truppe del granducato di Baden bastarono a tutto. È forse la Svizzera che è minacciata, e si vuol forse appoggiare verso il Nord le insolenze che il maresciallo Radetzky si permette verso il Sud, in proposito della Confederazione svizzera? Se ciò fosse, la Francia non potrebbe rimanervi indifferente. In questa stessa supposizione, non si spiegherebbe tanto facilmente la presenza del corpo d'esercito suindicato a Manheim. Noi non vogliam certo supporre progetti inimichevoli contro la Francia; ma abbiam pure il diritto di chiedere la spiegazione di fatti sì gravi, che accadono così vicino a noi, e speriamo fermamente che il Governo non tarderà ad averla ed a darla.

INTERNO.

CARLO ALBERTO.

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, ecc. ecc. ecc

Abbiamo nominato e nominiamo a presidente del Consiglio dei ministri il barone Ettore Perrone di San Martino, ministro segretario per gli affari esteri, in surrogazione del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, la demissione del quale è accettata.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, non che gli altri ministri segretarii di Stato son incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno nella parte che li riguarda

Torino, addì 11 ottobre 1848

Firmato: CARLO ALBERTO.

Controsignato: PINELLI.

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, ecc. ecc. etc

Considerando che in oggi sarebbero cessate le cause che indussero a nominare con decreto del 6 scorso mese di settembre il generale Giacomo Durando a commissario straordinario del governo nella città di Genova;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Sentito il consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1 Sono da questo giorno rivocati li poteri straordinarii conferti con decreto del 6 scorso mese di settembre al generale Giacomo Durando nella sua qualità di commissario straordinario del governo nella città di Genova.

2. Le autorità amministrative e militari riprendono da questo giorno le rispettive attribuzioni nella cerchia ordinaria dei loro poteri

Il predetto nostro ministro segretario di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale.

Dato in Torino addì 11 ottobre 1848.

Firmato: CARLO ALBERTO.

Controsignato: PINELLI.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc

(Vedi Risorgimento di ieri

CAPO III

Dei sindaci

Art. 73. Il sindaco è capo dell'Amministrazione comunale, ed uffiziale del Governo.

Art. 74. Qual capo dell'Amministrazione comunale:

1. Presiede le adunanze del Consiglio comunale, e del Consiglio delegato.

2. Convoca per avviso scritto l'uno e l'altro di questi Consigli.

3. Rende conto annualmente al Consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi, che gli vennero affidati, o che si eseguirono sotto la sua direzione, o risponsabilità.

4. Spedisce gli affari del comune, ne custodisce il sigillo, ed appone il suo visto agli atti autenticati dal segretario.

5. Provvede al regolare andamento dei servizii dell'ufficio comunale, ed alla buona tenuta del protocollo, dei registri, e degli archivii, conforme al prescritto dai regolamenti

6. Procede coll'assistenza del Consiglio delegato agl'incanti occorrenti nell'interesse del comune, e stipula colla stessa assistenza i contratti comunali.

7. Fa gli atti conservatorii.

8. Agisce dinanzi ai tribunali amministrativi per far risolvere le opposizioni alle ingiunzioni spiccate per l'esazione delle rendite comunali.

9. Rappresenta il comune in giudizio, sia egli attore, o convenuto, poichè sarà adempiuto il disposto degli articoli 116 e 256

10. Cura la riscossione dei capitali, delle entrate, e dei proventi eventuali, che sono esigibili nel corso dell'anno.

11. Promuove e fa eseguire le deliberazioni comunali.

12. Fa eseguire e dirige i lavori, e le spese comunali, conforme l'atto d'autorizzazione, ed i piani approvati.

13. Dirige la polizia urbana, e rurale, e cura l'esecuzione dei relativi regolamenti.

14. Controlla le operazioni della leva, ed assiste alla medesima nell'interesse dei proprii amministrati.

15. Invigila sulla regolare tenuta dei libri di cadastro.

16. Fa diligente ricerca dei beni usurpati, e di ogni dritto o ragione del comune, e ne promuove la rivendicazione

17. Informa le autorità superiori di qualunque evento interessante l'ordine pubblico, ed in caso d'urgenza può rivolgersi direttamente al Ministero dell'interno.

Art. 75. Il sindaco, qual uffiziale del governo, veglia perchè la morale pubblica sia rispettata, nè si omettano, o si ritardino gli atti prescritti dalla legge per la tutela dei minori, e del loro patrimonio, ed è incaricato sotto la dipendenza delle autorità competenti

1. Della polizia generale, e degli atti attenenti alla medesima, e così della sorveglianza dei pubblici spettacoli, delle società ricreative.

2. Degli atti delegati dalle generali aziende.

3 Della cooperazione al censimento della popolazione, e degli altri lavori statistici.

4. Della cooperazione alla formazione dei ruoli pelle somministranze militari, di provvedere all'eseguimento delle medesime in caso di passaggio di truppe, conforme ai ruoli stessi, che saranno formati dai consigli delegati, e di ritirare gli opportuni recapiti.

5. Della pubblicazione delle leggi, ordini, e manifesti, e di dar la permissione di quelli di avvisi e simili che riguardino oggetti dipendenti dalle sue attribuzioni.

6. Di tenere i registri dello stato civile per tutte le nascite, matrimonii, e morti, qualunque sia il culto delle persone. Un particolare regolamento, che verrà sottoposto all'approvazione del Re dal guarda-sigilli Ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e di giustizia, determinerà il modo delle necessarie denunzie, e le formalità per serbare in regola tali registri; tuttociò senza pregiudizio della prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla chiesa, ed alla morte dei rispettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare ai diritti dei Parroci, rispetto alle fedi di tali atti.

7. Ed in massima di tutti gli atti di semplice amministrazione esecutiva, affidati ai comuni, ed ai consigli comunali nell'interesse del servizio generale, a cui non sia altrimenti provveduto da questa legge.

Art. 76. Spetterà al Sindaco il regolare conformemente all'ordine pubblico l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè, osterie, ed altri stabilimenti pubblici di egual natura.

Per le concessioni di sì fatti esercizii, il Sindaco di concerto col consiglio delegato ne riferirà all'Intendente della provincia.

Art. 77. Apparterrà al Sindaco di sorvegliare nell'interesse della pubblica sicurezza l'esercizio del carreggio pubblico; egli accerterà per mezzo di appositi verbali, che saranno per di lui cura trasmessi all'Autorità competente, le contravvenzioni alle leggi, ed ai regolamenti in vigore relativamente alle vetture pubbliche.

Art. 78. Il sindaco è nominato dal Re, e scelto fra i consiglieri comunali, che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno: rimane in carica tre anni e potrà essere confermato quando rimanga al posto di consigliere.

Art. 79. L'intendente generale può sospendere i sindaci, riferendone immediatamente al Ministero, che promuoverà gli ordini dal Re.

Art. 80. La rimozione dei sindaci è riserbata al Re.

Art. 81. Il sindaco prima d'entrare in funzione presta giuramento nanti l'intendente generale, od un suo delegato.

Art. 22. Potrà essere stanziato in bilancio a favore dei sindaci un annuo compenso per ispese di rappresentazione: compete inoltre ai medesimi il rimborso delle spese forzose.

CAPO IV.

Dei vice-sindaci

Art. 83. I vice-sindaci prestano assistenza al sindaco, che può loro delegare una parte delle sue attribuzioni

Art. 84. In caso d'assenza, od impedimento del sindaco, ne fa le veci quello dei vice-sindaci presenti, che è portato il primo nell'ordine di proposta, e di nomina; in difetto il primo dei consiglieri delegati, ed in loro mancanza il consigliere più anziano.

Art. 85. I vice-sindaci sono nominati per un'anno sulla proposta del sindaco dall'intendente generale, cui spetta di sospenderli, e rivocarli; devono essere scelti fra i consiglieri comunali.

Occorrendo nell'anno la nomina di un nuovo sindaco, cessano: possono essere confermati, purchè non escano dal novero dei consiglieri comunali.

Art. 86. Il numero dei vice-sindaci potrà esser di sei ne'comuni di prima classe: per le città però eccedenti la popolazione di 80 mila abitanti potrà estendersi ad otto.

Di quattro nei comuni di seconda

Di due in quelli di terza.

Art. 87. Potrà nominarsi un vice-sindaco nelle borgate principali, in cui per la lontananza del capo-luogo, e per la difficoltà delle comunicazioni, l'intendente generale, sulla proposizione del consiglio, riconoscesse utile di decretarne lo stabilimento.

Saranno prescelti per quella carica i consiglieri residenti nella borgata.

Art. 88. Prima d'entrare in funzione i vice-sindaci prestano giuramento a mani del sindaco nanti il consiglio delegato.

Art. 89. I vice-sindaci interverranno pure alle funzioni di cui al numero 11 dell'art. 98.

CAPO V.

Disposizioni comuni ai sindaci e vice-sindaci

Art. 90. I distintivi competenti in generale ai sindaci e vice-sindaci, sono determinati da un regolamento approvato dal Re.

Art. 91. I sindaci, e coloro che ne fanno le veci, non possono esser chiamati a render conto delle azioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni, o della loro opinione sugli amministrati, fuorchè dall'intendente generale, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato.

CAPO VI.

Dei consigli delegati.

Ast. 92. I consigli delegati rappresentano i consigli comunali durante l'intervallo delle loro riunioni.

Nelle città eccedenti gli 80 mila abitanti il consiglio delegato sarà composto di otto membri, e di quattro supplenti. Nei comuni di prima classe di sei; in quelli di seconda di quattro. Per queste due classi, il numero dei supplenti sarà di tre.

Nei comuni di terza classe, il numero, tanto dei consiglieri, quanto dei supplenti, sarà di due.

Art. 93. La nomina dei consiglieri delegati e dei loro supplenti vien fatta dal consiglio comunale a maggiorità assoluta di voti. Li sceglie nel suo seno, durano in uffizio un anno, sono sempre rieleggibili; prendono posto nell'ordine della nomina, e possono sostenere ad un tempo l'ufficio di vice-sindaci.

Art. 94. Il consiglio delegato ha principalmente per oggetto di prendere in caso di assoluta urgenza le deliberazioni che spetterebbero al consiglio comunale

Art. 95. Quando l'urgenza non ammetta indugio, il consiglio delegato può statuire che la deliberazione sia eseguita immediatamente; in ogni altro caso le deliberazioni saranno rassegnate all'intendente.

Art. 96. La deliberazione esprimerà circostanziatamente i motivi che ne provano l'urgenza, e sarà sottoposta al consiglio comunale nella sua prima tornata.

Ove il medesimo non riconosca la verità dei motivi addotti, e non approvi la deliberazione, la spesa rimane a carico di coloro che l'hanno deliberata. Questi possono però ricorrere all'intendente generale che decide definitivamente, sentito il consiglio d'intendenza.

Art. 97. Appartiene ai consigli delegati:

1. Di nominare, sospendere, e licenziare i salariati dal comune, pei quali le leggi non prescrivono altrimenti, senza poter fare con essi alcuna convenzione che vincoli l'azione del consiglio stesso, o quella del consiglio che gli succede.

2. Di deliberare le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno, fino alla concorrente del fondo stanziato in bilancio per le medesime.

Art. 98. Inoltre i medesimi sono chiamati:

1. A formare i progetti del bilancio annuo e dei regolamenti che debbono sottoporsi alla deliberazione del consiglio comunale, non che a coadiuvare il sindaco nella compilazione del conto, che deve rendere a termini del num. 3 dell'art. 74.

2. A procurare la regolare formazione delle liste elettorali, e dei ruoli delle imposte dirette, e delle contribuzioni speciali, stabilite a benefizio del comune e delle sue frazioni, come pure dei ruoli riguardanti il servizio della leva, e le somministranze militari.

3. A deliberare sulle azioni possessorie da promuoversi in prima istanza.

4. A dar parere sulle quote inesigibili, sul grado di povertà dei maniaci, di cui sia decretato il ricovero,

---

in questa via per trovar ciò che ha d'uopo di dimostrazione?

Proprietà non è se non quando io posso donarla, ossivero consumarla. Mi si accorda un tal punto. Se io posso donarla agli indifferenti, a più forte ragione potrò donarla a' miei figli, che d'altronde n'hanno un indispensabile bisogno durante una parte della loro vita. Mi si accorda pure quest'altro punto. Posso per conseguenza donare ad altri, e fra questi io posso, io debbo preferire i miei figli. Dove dunque comincia la difficoltà? All'istante che io sto per morire; cioè a dire che io potrei donare in tutte le epoche della mia vita, eccetto quella della mia morte. Come? starebbe qui l'unica differenza fra il diritto che io reclamo e quello che mi si contesta? Ma questa differenza sarebbe o nulla o barbara o impossibile.

Entrate in una casa privata, fermatevi nel sacro recinto di questa, e ditemi se avete diritto di penetrarvi d'un modo assai sicuro o tollerabile, per impedire che un padre leghi a suo figlio ciò che vuole all'istante della sua morte. Se voi permettete ad un padre di far dono in vita e non in morte, avrà cura di spogliarsi di tutto durante la sua stessa vita. Egli potrà donare un bel giorno, un'ora prima di spirare, da mano a mano, que'beni mobili facilmente trasmissibili al letto di morte, come danaro, gioie o valori di carte, inventati per comodità di commercio.

Quei valori immobili più difficili ad essere trasmessi, come le terre, case, oggetti d'ingombro, potrà donarli un anno, due, dieci avanti morire, ovvero li venderà al disotto del loro prezzo per convertirli in valori trasmissibili a suo talento. In una parola avrà ovviato alla vostra legge spogliandosi ancor vivente: ma di quest'obbligo che voi gli avrete imposto di spogliarsi dei beni avanti morte sorgeranno due conseguenze. Un padre buono potrà venir punito della sua bontà, un cattivo padre compensato del suo egoismo. Un padre buono spogliandosi prima di morire troverà forse un figlio ingrato, non potrà piantare un albero, scavare un picciol rivo nel campo che avrà dato al figlio, e vivrà come straniero in mezzo a questa opulenza che avrà creato, e di cui sarassi fatto privo innanzi tempo per tema che il figlio non ne fosse defraudato. Un cattivo padre al contrario che non avrà voluto spogliarsi, o un padre vile che non avrà saputo sopportare l'idea della morte per assicurare l'avvenire de'suoi figli, godrà de'suoi beni e ne godrà da signore fino al fine de'suoi giorni. Così il padre buono sarà stato spossessato, il cattivo avrà posseduto fino all'ultima sua ora.

A codesti odiosi risultati non state a dirmi ancora che m'arresti, e che basta, basta! Sì: conviene arrestarsi, perchè è evidente che la natura avendo posto nel cuore dell'uomo, e soprattutto di colui che è buono, una invincibile tendenza a trasmettere ciò che possiede a suo figlio, l'asilo domestico essendo impenetrabile, il padre farà dono a'suoi figli, che che si faccia, della maggior parte de'suoi beni da mano a mano; li snaturerà per renderli più facilmente trasmissibili, ovvero quando non possa snaturarli, se ne spoglierà avanti la sua morte per essere viemeglio certo di farne quell'uso che è più conforme al suo cuore.

Allora il legislatore, certo di produrre mostruosità quando s'ostini a contrariare la natura, e d'essere disobbedito volendola contrariare, dispenserà il padre da codeste odiose precauzioni, ed accorderà che alla sua morte i suoi beni passino di pien diritto ai suoi figli. In una parola accorderà l'eredità della proprietà.

E vedete quanto sarebbero assurde le conseguenze di una contraria prescrizione. Il padre, vi dissi, non potrebbe donare le terre, le case, oggetti sequestrabili, ma donerebbe, vostro malgrado, gli oggetti mobili non sequestrabili, trasmissibili da mano a mano un'ora avanti morire. La trasmissione del padre al figlio esisterebbe per certe cose, e non per certe altre! Ma ve n'ha delle più preziose, la trasmissione delle quali niuna prescrizione al mondo potrebbe impedire. Costui è un abile operaio, che possiede il secreto di temperare metalli: quell'altro è un medico che ha uno scritto per guarire: l'impedirete voi al suo letto di morte, d'inchinarsi all'orecchio di suo figlio e d'assicuragli una fortuna con una parola? Quell'altro fu un grande politico: ebbe il dono della prudenza. Un altro ancora fu un gran capitano, e n'ebbe la gloria. Impedirete voi al primo di trasmettere la sua prudenza al figlio col mezzo delle lezioni di una intera vita? Impedirete al secondo di legargli la sua gloria, legandogli soltanto il proprio nome? Un terzo, avvolto in tutti gli affari della sua patria, ha opinioni religiose e politiche che gli sono care. È a credere che apparentemente voi non l'impedirete di inculcarle a' suoi figli.

Che se le cose morali che sopra ogni cosa debbono essere le più preziose ai vostri occhi, quando voi non siate un legislatore devoto al culto della materia, si trasmettono inevitabilmente, le cose materiali perchè elleno sono materiali, non potranno essere trasmesse? Il danaro forse, il diamante come cose le più trasmissibili dopo le morali passerebbero così dall'una all'altra generazione. La terra sola, tutta volta che il padre non avesse pensato a spogliarsene, sarebbe trattenuta al passaggio? Riflettete voi sul serio a così fatte mostruosità? Non siete voi confuso, intrepido sofista?

Dunque io ritengo per dimostrate a sufficienza le proposizioni seguenti.

Il dono riconosciuto per uno de'modi necessarii di usare la proprietà, il dono è soprattutto inevitabile a profitto de'figli.

È inevitabile a tutte le epoche dell'esistenza del padre, ed è necessario accordando di pien diritto la trasmissione di codesti beni al momento della sua morte dispensarlo dallo spogliarsene durante la sua vita. (*Continua*

e di quello dei parenti, che potrebbero esser chiamati dalla legge civile alla prestazione d'una pensione alimentaria.

5. A fare gli atti di notorietà, e di stato di famiglia, e gli altri di tal fatta delegati ai comuni.

6. A delegare periti, quando il consiglio non vi abbia provvisto.

7. A proporre al consiglio comunale le rimostranze relative ai bisogni ed alle circostanze del comune.

8. A far eseguire sui libri censuarii i trasporti di proprietà, dietro presentazione del titolo, proponendo le rettificazioni opportune; con far operare pure, sovra concorde ricorso delle parti interessate, le semplici rettificazioni delle tangenti d'estimo.

9. A promuovere l'applicazione delle multe portate dalle R. Patenti 8 gennaio 1839 sulle mutazioni di proprietà.

10. A prendere tutte quelle deliberazioni che fossero richieste dal sindaco sopra oggetti sui quali incumbe ad esso di provvedere, o che egli credesse di sottoporre al loro esame.

11. A rappresentare il comune nelle funzioni solenni.

CAPO VII.

Dei segretari comunali e cadastrari.

Art. 99. I segretari comunali e cadastrari saranno per ora nominati dal consiglio comunale, a mente del disposto dell'art. 116.

Art. 100. Incumbe ai segretari l'obbligo:

1. Di assistere a tutte le adunanze dei consigli comunali, e delegati, con redigerne le deliberazioni.

2. Di compilare le liste ed i ruoli di cui è cenno nell'art. 98, num. 2.

3. Di procedere sotto la direzione dei sindaci all'ordinamento dell'archivio comunale, e di tener regolarmente il protocollo, e registri prescritti.

4. Di attendere, nel modo che loro verrà indicato, alla spedizione di tutti i lavori comunali statistici, od altrimenti ordinati.

Di spedire regolarmente i diversi lavori periodici dai veglianti regolamenti prescritti.

Art. 101. Spetterà al segretario di autenticare gli atti da lui ricevuti, e di spedirne copia ai privati, dietro ordine del consiglio delegato, o dell'intendente di provincia.

Art. 102. Ove l'uffizio di cadastraro sia disgiunto da quello di segretario, è proibita fra di essi qualunque società per l'esercizio delle rispettive incumbenze.

Art. 103. Spetterà ai cadastrari di eseguire, a seconda degli ordini che riceveranno i consigli delegati, i trasporti sui libri di mutazione e di proprietà, e di spedire le fedi, e i certificati di cadastro, non che di compilare tutti i ruoli delle contribuzioni dirette e delle imposte speciali.

Art. 104. Per la spedizione degli atti, delle copie, o certificati, saranno dovuti i diritti fissati dalle tariffe approvate dalla legge. S'indicherà sempre sopra l'atto, le copie, od i certificati, l'importare dei diritti rispettivamente riscossi.

Art. 105. Potrà l'intendente assicurarsi per mezzo di delegati speciali della regolarità del servizio dei segretari e cadastrari.

In caso di negligenza o di ommissione per parte dei medesimi nel disimpegno delle incumbenze loro affidate, potrà l'intendente spedire a loro spese un commissario sul luogo, per la spedizione degli affari in ritardo.

Art. 106. Nei comuni di prima e di seconda classe, dovranno i segretari ed i cadastrari avervi sempre il loro domicilio permanente.

CAPO VIII.

Delle deliberazioni dei consigli comunali.

Art. 107. I consigli comunali si raduneranno regolarmente due volte all'anno in aprile, o maggio, ed in ottobre, o novembre.

Art. 108. La tornata non può oltrepassare quindici giorni, a meno che lo permetta espressamente l'intendente generale.

Art. 109. Il giorno dell'adunanza è indetto dal sindaco previa approvazione dell'intendente.

Art. 110. L'intendente generale può in caso di necessità, e di urgenza assoluta, prescrivere la riunione straordinaria dei consigli comunali.

Una tale riunione può anche essere autorizzata per un oggetto particolare, che verrà specificato sull'istanza di una terza parte dei membri del consiglio, diretta all'intendente generale che ne riferirà prima al Ministero dello interno.

Art. 111. Gli intendenti generali, e gli intendenti possono intervenire ai consigli comunali, anche per mezzo di delegati; tanto gli uni che gli altri, però non avranno voto deliberativo.

Art. 112. I processi verbali delle deliberazioni del consiglio comunale sono rassegnati all'intendente generale

Art. 113 Il consiglio comunale nella tornata d'autunno,

1. Elegge i consiglieri delegati.

2. Delibera il bilancio attivo e passivo del comune.

Art. 114. Nella tornata di primavera,

1. Esamina il conto dell'amministrazione dell'anno precedente, di cui al n. 3 dell'art. 74, e rende voto sulla sua approvazione.

2. Rivede, e decreta tutte le liste elettorali.

Art. 115. Se il sindaco, di cui si debbono esaminare i conti, è in carica, il consiglio elegge nel suo seno un presidente, che rimane investito dei poteri, di cui all'art. 238

In tal caso il sindaco ha diritto d'assistere alla discussione dei suoi conti, e si ritira soltanto al tempo della votazione, seguita la quale riprende la presidenza.

Il sindaco scaduto potrà sempre assistere alla discussione del suo conto.

Art. 116. In entrambe le tornate il consiglio comunale,

1. Nomina i segretari, e cadastrari finchè siasi altrimenti provvisto a questo servizio, ed a quello deferito con legge 27 novembre 1847 ai conservatori del censo.

2. Nomina i maestri e le maestre di scuola, i cappellani, i medici, i chirurghi, le levatrici, ed ogni altra persona stipendiata dal comune, per cui non sia altrimenti disposto da legge, o regolamento speciale; può fare con essi capitolazioni per un tempo non maggiore d'un quinquennio, od anche senza prefissione di termine

3. Può sospendere e licenziare gl'impiegati da esso nominati, quando non vi osti una convenzione.

4. Determina le condizioni dei contratti da stipularsi nell'interesse del comune

5. Delibera sugli oggetti interessanti il patrimonio, e li stabilimenti del comune, sui progetti che devono eseguirsi a sue spese, o col suo concorso, e sulla destinazione delle sue proprietà e beni.

6. Delibera sulle azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulteriore grado.

7. Delibera sulle imposte da stabilirsi nell'interesse del comune, e sui regolamenti che possono occorrere riguardo alle medesime.

8. Delibera sui progetti dei regolamenti di polizia rurale ed urbana.

9. Fa gli atti devoluti alla popolazione in massa, ed in generale delibera su tutti gli oggetti d'amministrazione locale, che non sono attribuiti al sindaco od al Consiglio delegato.

(*Continua*).

PARMA (10 *ottobre*). — A condecorare la solita processione delle quarant'ore interveniva ieri un battaglione di guardia nazionale in uniforme, ed un drappello della legione della Speranza che cantava inni sacri, con accompagnamento della banda

Migliaia di persone ingombravano la via, desiderosi di udire la musica cittadina, che da più di due mesi tenevasi in silenzio. Compiuta la funzione, sì la guardia nazionale, che i fanciulli della legione furono accompagnati dal duomo alle rispettive caserme da numeroso popolo che ripetutamente gridava: *Viva la guardia nazionale, Viva l'Italia*, e qualche raro *morte ai tedeschi*.

Poco dopo la folla spontaneamente si dissipava cantando i soliti inni all'Italia ed a Pio IX e senza fare soverchio schiamazzo

Alla sera si rappresentava in teatro la tragedia di Nicolini, *Antonio Foscarini* in tutta la sua integrità: la platea era deserta di spettatori, ma il loggione conteneva un discreto numero di persone che spesso gridavano: *Viva la repubblica di Venezia, Viva Venezia, Viva l'Italia.* Poi si chiese che l'orchestra suonasse l'inno di Pio IX.

Anche nella sera precedente vi furono diverse grida; rappresentavasi la Margherita Pusterla, e quando Alpinolo vuole uccidere il tiranno, il popolo gridava *ammazzalo, ammazzalo che è un tedesco*. Questa mattina per tempo sulla piazza vi erano alquanti soldati tirolesi italiani, i quali gettavano in aria i loro fazzoletti e gridavano *Viva l'Italia.*

In tutti i paesi del ducato Modenese compresevi Modena e Reggio sono stati attaccati cartelloni rappresentanti l'albero della libertà col motto *morte a chi lo tocca*; ed il popolo applaude ad ogni possa.

Per tutto ciò i tedeschi hanno una gran paura; il generale *Degenfeld* per quelle poche voci di ieri sera si pose nella massima agitazione. Accorse al corpo di guardia della piazza a pregare l'uffiziale della nazionale, perchè mandasse fuori pattuglie, mentre era a temere (diceva egli) che i soldati irritati dalle parole *morte ai tedeschi* si portassero ad atti di violenza sul popolo; ma nulla di ciò accadde.

Il commissario di guerra austriaco arrivato qui di recente, dice che ben presto gli austriaci sgombreranno Parma e Piacenza. Vedremo! (*Da lettera*).

TOSCANA.

LUCCA (9 *ottobre*).— Il mobiliare e gli oggetti appartenenti all'ex duca di Lucca, che lo scorso anno furono spediti a Massa, sono ora tornati a Viareggio per essere inviati a Livorno, ove sembra che debbano esser presi a bordo di un bastimento inglese, per portarli al loro destino. Questo fatto non ben conosciuto ha forse contribuito a far supporre verosimili certe voci che per la loro stranezza non meritano neppure di essere riferite.

(Gazz. di Lucca)

PISA (9 *ottobre*).— Ieri circa le 5 pomeridiane una trentina di perturbatori, non pisani, tentarono eccitare qualche disordine, insultando i civici che incontravano. Gli stessi insulti credettero poter impunemente ripetere innanzi alla civica, che fa guardia al palazzo del prefetto. La guardia caricate sollecitamente le armi, sbaragliò colle baionette in canna quella ciurmaglia, che prese tosto la fuga abbandonando alla civica 4 uomini che essa aveva immediatamente arrestati. Sembra certo che questi perturbatori tornassero da Firenze ove detter prova delle loro intenzioni, e come si assicura che abbiano fatto a Pontedera, con danno delle loro spalle. Si dicono ora tornati a Livorno. *(Gazz. di Lucca).*

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La *Speranza* del 6 ottobre riferisce che già si vocifera dimissionario il ministero Rossi. Essa ne addurrebbe per capitale motivo le finanze esauste e ridotte agli estremi; per riparare al qual male converrebbe che il Principe lasciasse provvedere in quel modo ch'è d'urgenza e sicuro, e pare che a quei ministri non siano stati dati bastanti poteri.

ANCONA (2 *ottobre*).— L'artiglieria della flotta Sarda ci ha annunziato questa mattina il giorno onomastico del re Carlo Alberto. La flotta era tutta a festa ed impavesata Ieri mattina partì per il Piemonte per la via di Perugia e Toscana un battaglione della brigata Acqui. È superfluo il ricordare la disciplina e tranquillità di questa truppa che è veramente tale da proporsi a modello; noi dicendo queste poche parole crediamo adempiere ad un preciso dovere.

Un vapore creduto austriaco si presentò il 29 a quattro miglia da noi; ma dopo essere stato fermo una mezz'ora girò di bordo con rotta a tramontana. *(Il Piceno).*

BOLOGNA (7 *ottobre*).— Nella fretta con cui vi comunicai le ultime notizie dei fatti modenesi, mi dimenticai di dirvi che nella giornata in cui ebbe luogo la dimostrazione repubblicana, il popolo si recò alla Tipografia Camerale e toltine quanti esemplari seppe rinvenire della odiosa notificazione risguardante l'organizzazione della guardia nazionale, li volle bruciati in piazza. La truppa tedesca non si mosse.

Ieri è giunto il terzo convoglio degli Svizzeri disertati da Rimini: erano circa 50.

Il P. Gavazzi è nuovamente all'ordine del giorno: la sua voce si farà udire domani sulla Montagnola: esso parlerà sui fatti dell'otto agosto.

Sono stati oggi definitivamente chiuse le caserme dei nostri popolani che prestavano in parte i loro servigi alla conservazione dell'ordine pubblico, e ringraziati quei buoni e coraggiosi difensori della indipendenza del nostro paese.

Per ordine ministeriale saranno demoliti i forti di Comacchio. *(Carteggio della Riv. Indip.)*

ESTERO.

FRANCIA.

Seguito e fine del discorso di M. LAMARTINE.

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

Sono pronto ad emendare la mia espressione se essa offende... (*Oibò! oibò! — Benissimo! benissimo!*

Cremieux. L'espressione è felicissima e buonissima!

Lamartine. Io mi sono figurato spesso nel pensiero, come vi diceva, quest'accidente che può, che deve anzi capitare, poichè tutto è possibile nella mobilità di cose, d'uomini e di tempi fra mezzo a cui viviamo; io mi sono figurato spesso un'assemblea nazionale che ha perduto momentaneamente la sua popolarità e per conseguenza la sua forza nel paese, ed un presidente uscito esclusivamente dal seno e in virtù dei suffragi dell'Assemblea nazionale, un favorito, per ripetere la parola, poichè non vi ha suonato male, un favorito del parlamento, in luogo di un eletto del popolo, spogliato perciò appunto della sua propria popolarità, e perchè? Perchè come emanazione dell'Assemblea nazionale, quella che circonda l'Assemblea nazionale è la sua propria, e perchè in poco d'ora l'impopolarità che sopravverrebbe a indebolire, od offuscare quell'Assemblea nazionale, reagirebbe fin sopra lui, e al modo stesso del potere legislativo, il potere esecutivo, più in contatto col popolo, e contatto di tutti i giorni, e per conseguenza tale da abbisognare della popolarità più di tutti i poteri, il potere esecutivo sarebbe assalito dalla stessa impopolarità; tutto perirebbe, o per lo meno si ecclisserebbe ad un tempo nell'offuscamento dei due poteri troppo vincolati l'uno all'altro, dacchè l'uno emanerebbe dall'altro. (*Benissimo!*) — Sì, tutto n'andrebbe perduto, tutto scomparirebbe ad un tempo in questa lacuna di forza, di popolarità e di potere. (*Numerosi segni d'adesione*).

...... Il signor Parieu vi diceva ieri: Voi state per fare la rassegna dei grandi partiti che possono dividere momentaneamente le opinioni sul suolo della Francia; voi state per fare il gran censimento di tutti i partiti anti-repubblicani, di tutti i partiti vecchi, stimabili quantunque tali, che un sentimento onorevole tiene ancora vincolati a sincere convinzioni, ma in fine di tutti quei partiti che, secondo me, secondo voi e mio Dio, secondo loro stessi, presso la parte seria e intelligente che li compone, non hanno più alcuna parte a rappresentare nella politica di questo paese (*approvazione*). Voi state per fare il censimento, voi state per raccogliere da un lato i legittimisti sotto il nome di Enrico V, dall'altro i partigiani della monarchia di Luglio pur ora sbandita dalla sventura, o piuttosto dal difetto delle nostre istituzioni e dai consigli di una cattiva politica. Non accusiamo la disgrazia e lasciamo a ciascuno la sua responsabilità! (*Benissimo!*) Voi state per fare il censimento di tutti i partiti, e non tremate voi, soggiungeva il coraggioso oratore, non tremate voi del numero di quei suffragi che drizzeranno alla Repubblica altrettanti colpi nemici quanti vi avranno voti nell'urna dello scrutinio per la presidenza?

Io dirò al signor Parieu che la Francia ed io abbiamo a questo riguardo, non dirò già maggior coraggio, ma maggior impassibilità di lui; io gli dirò che sarebbe, secondo me, una cosa ridicola per la Repubblica francese e per l'Assemblea che la rappresenta, di preoccuparsi di alcuni suffragi disseminati tra nomi d'uomini che hanno perduto la qualità legale di cittadini alle candidature della Repubblica..... Ma il dico con asseveranza, e sono convinto che non sarà all'estero smentito da alcuno dei serii partigiani di quelle dinastie (*movimento*); io dico che i rappresentanti di quelle dinastie estinte, erranti oggidì sulla terra straniera, riguarderebbero non già come un trionfo, ma come una rinunzia, una seconda rinunzia della loro nascita, della loro natura, dei loro diritti divini e primordiali di venire accattando, e che mai? alcune voci per una candidatura o un potere precario tolto a prestanza per un anno, per due, per tre sulla Repubblica, sul territorio di questa Francia..... (*Interruzione — Benissimo! benissimo*)

Signori, non ho ritegno a dirlo, voi calunniate que' poteri scaduti. Essi non vorrebbero mai risalire per cotali vie! (*Benissimo!*) Signori, la vostra interruzione ha troncato a mezzo il mio pensiero, io vi dimando la permissione d'esprimerlo intiero. Io voleva dire che ciò che il vostro buon senso dichiara impossibile nel rappresentante della legittimità assente, il pubblico buon senso, la semplice riflessione lo dichiara più impossibile ancora per la dinastia illegittima di Luglio. (*Benissimo!*) Come mai, quel potere monarchico che è caduto, che è sprofondato da se stesso, or fanno sei mesi, in mezzo a tutte le forze costituite della rappresentanza nazionale, dell'amministrazione e dell'esercito; questo potere che si è così sottratto alla Francia, tenterebbe, sei mesi dopo, di rientrare nascosto nell'urna di uno scrutinio! Qual compassione! Ciò è impossibile; e ciò che è ridicolo non è in Francia possibile. (*Benissimo! — Lunga agitazione*).

Ma se ciò è impossibile per le due dinastie che ho citate, è egli più possibile per un'altra? Poichè, se voi lo dichiarate improbabile, ridicolo, impossibile per le due dinastie di cui vi parlo, voi pensate dunque ad un'altra? Voi avete dunque un altro motivo di esitazione in mente? Osate dirlo, dite ogni cosa. Il paese deve intender tutto; gli è lo spirito della Repubblica, essa non ha paura di nulla. Ebbene, signori, io voglio sollevare per quanto sta in me il peso segreto che pesa sul pensiero e sulla coscienza dell'Assemblea nazionale e del pubblico in questa quistione. E non temete nulla a questo riguardo, io il farò con altrettanta convenienza quanta è l'impassibilità e il coraggio che noi dobbiamo recar qui, quando trattasi di un grande, del più grande di tutti i nostri interessi pubblici.

In un altro tempo, signori, quando ci parve che vi fosse incompatibilità attuale, presente, immediata tra la fondazione e la sicurezza della Repubblica e certi individui, il cui solo delitto, nol dimenticate, gli è una soverchia gloria..... (*Rumori*).

... . Ecco tuttavia ciò che preoccupa in quest'istante il pensiero dell'Assemblea; si è l'eventualità che un fanatismo postumo del paese non s'inganni di data, di tempo, di giorno e non rechi all'immagine di quel grand'uomo, non rechi agli eredi, non dirò già della gloria, poichè la gloria che dà l'immortalità non dà sgraziatamente diritto a partecipare al retaggio.....; ciò che vi preoccupa, ripeto, si è che quello splendore così naturalmente affascinante per gli occhi di un gran popolo armigero, non tragga la nazione in ciò che potreste riguardare, o che potrei forse riguardare io stesso, a torto, come un errore e un pericolo del paese. Ebbene diss'io a me stesso: Questo pericolo è egli probabile? Io nol niegherò, dacchè a questo riguardo io non so nè negare, nè affermare; io non so leggere meglio di voi nelle tenebre del nostro avvenire; ma tuttavia io posso dire a me stesso che la riflessione è una delle forze umane in un paese così assennato e così profondamente intelligente quanto il nostro; che per giugnere ad usurpazioni del genere di quella che si potrebbe temere, non già per parte di alcuni uomini, lo ripeto io rispetto il loro patriottismo e la loro coscienza e sono convinto, come il dissero essi stessi a questa ringhiera, poichè io presto fede alle parole delle persone dabbene, io sono convinto che alcun pensiero d'usurpazione di questa natura non verrà mai loro in animo...... Ma io parlo dei loro partiti, di que' piccoli gruppi d'uomini interessati che si vanno sempre agitando attorno a supposte ambizioni, quantunque non sussistenti, e di coloro che mettono innanzi a profitto delle fazioni la più gran memoria, la gloria più luminosa del nostro paese. Ebbene, io dico che quegli uomini sarebbero prontamente, inevitabilmente delusi nelle loro speranze; io dico che per arrivare a un 18 brumaio nel tempo in cui siamo, occorrono due cose, cioè lunghi anni di terrore indietro, e dei Marengo, delle vittorie innanzi.... (*Viva approvazione. — Sensazione prolungata*)

.. Signori, qual è il vero pericolo, pericolo legislativo, costitutivo della legge che vi si propone di introdurre o di non introdurre nella nostra costituzione? Quale è il vero pericolo della Repubblica di Febbraio, al punto in cui siamo, non già ne' suoi primi giorni, chè allora nol correva, ma all'ora in cui siamo, ora un po' trista, ora di quel riflusso delle rivoluzioni che è l'istante in cui cade l'entusiasmo, il più penoso, il più ingrato a traversare pei popoli, qual è il vero pericolo? Voi l'avete detto ieri, ve lo si dice quasi tutti i giorni e noi lo diciamo ancora più nei nostri trattenimenti particolari; e bisogna che questi trattenimenti particolari, che in fine dei conti non sono che il mormorio della coscienza generale del paese, passino fuori di questo recinto e vadano a far riflettere, modificare e pensare coloro stessi che non vi ascoltano a questa ringhiera o ne' segreti vostri colloquii; il pericolo della Repubblica non è questa o quella pretesa monarchica: nè egli è ora che io temerei ciò; non è ancor l'ora di questi pentimenti, di questi ritorni sempre per buona sorte un po' lenti e un po' tardivi che fanno ricalcare alla libertà il suo cammino e rivenire i popoli su loro stessi. A ciò abbisognano alcuni anni, bisogna aver corso lo stadio di tutti gl'inconvenienti e di tutti i vantaggi di un sistema politico qualunque, prima che il sistema opposto non venga a presentarsi come un ideale, come un repetio e come una speranza a un paese lungo tempo scaduto. A ciò occorrono degli anni. Ora noi non siamo che a sei mesi dalla fondazione della Repubblica, ed al suo periodo, vel ripeto, più penoso, più triste, più pericoloso se il nostro coraggio non fosse pari allo stato delle cose. (*Applausi prolungati*).

Questo pericolo, io oserò dirvelo, e vi prego di non mormorare, io lo dico collo stesso sentimento col quale lo intenderete voi stessi, è una certa incredulità; questo pericolo è una mancanza di fede; è una certa indifferenza per mancanza di fede; gli è altresì un certo disamoramento della Repubblica, a motivo delle difficoltà stesse che un governo così bello, così grande impone al popolo che volle conquistarselo, e che saprà consolidare per se e pe' suoi figli. (*Benissimo!*). Questo pericolo, come io vi diceva, si è il disamoramento della Repubblica. Voi sapete come ella è nata questa Repubblica. A questo riguardo, alcuni membri del Governo provvisorio che parlarono qui prima di me, vel dissero essi stessi; e perchè mai nascondere ciò che la Francia intiera conosce? Perchè quelle reticenze sedicenti politiche che non servono che ad indebolire la verità, e indebolendo la verità, a indebolire altresì gli animi! La Repubblica non fu in vero che una grande e maraviglIosa sorpresa del tempo. Tutti gli spiriti non vi erano ancora abbastanza preparati. Io non dirò, come i miei colleghi, che la Francia non era repubblicana: io ho il convincimento, e uno di questi giorni, se lo permettete, io analizzerò dinnanzi a voi questo mio convincimento; io ho il convincimento che la Francia, se non è repubblicana per le sue debolezze, se non è repubblicana per le sue abitudini, se ella è monarchica per i suoi vizii di carattere, lasciate che io il dica, è repubblicana per le

..e idee, è repubblicana per le sue grandi virtù naturali pelle sue tradizioni d'indipendenza (*Bravo!*). Voi comprendete quindi come io non mi sia inquietato al di là di quanto il per... lteva questa sorpresa che la Repubblica di Febbraio faceva a noi stessi ed allo spirito del tempo, quando la monarchia rovinava da se stessa sotto i nostri passi a una ringhiera vicina a quella dalla quale vi parlo. (*Sensazione profonda*).

No, l'entusiasmo del popolo, la bellezza del carattere popolare nei primi tempi, la magnificenza dell'instituzione di questa Repubblica, la quale non costava una lagrima, [illegible] sangue alla patria, e le apportava spe... voi siete chiamati a realizzare, non d'un tratto, [illegible] tamente, con saviezza, con possibilità, con quella [illegible] necessita il compimento di una delle più grandi cose umane: tuttociò rannodò intorno alla Repubblica tutti gli spiriti. E lasciatecelo dire, a noi che ne fummo testimoni, la Repubblica si cattivò tutti i cuori, anche di coloro cui voi credete meno propensi.

[illegible] questa ringhiera, cittadini, le confidenze dei capi de' più [illegible] partiti dinastici in quel tempo, voi sareste convinti, che in quel momento di calore, di commozione che innalza i partiti sopra se stessi, fa che gli uomini siano [illegible]periori alla loro ambizione ed ai loro rammarichi, non ebbe che un solo sentimento, l'accettazione leale, sincera, energica e confidente della Repubblica.

Ciò che vi proponiamo, che è altro se non che il popolo intero consacri non già il suo presidente, ma la sua intiera costituzione repubblicana?

Che è altro che il popolo, il quale si spoglia volontariamente della propria sovranità per investirne che? non mica un cittadino più grande di lui, ma un governo più collettivo, più universale, più popolare, per dir così, del popolo stesso. (*Agitazione ed applausi*).

Ecco, signori, l'opera del suffragio universale che noi vi proponiamo di sanzionare nella vostra costituzione, per l'elezione del vostro presidente.

Ecco il pericolo dell'altro sistema: volete voi permettermi di toccarlo? volete voi accordarmi ancora qualche momento di attenzione? (*Sì, sì parlate*).

Signori, rivolg[illegible] la quistione: considerate l'altro sistema, il sistema che sta per proporvi il signor Flocon.

Non vi sgomenta, dirò al mio onorevole e coscienzioso collega nel Governo provvisorio, non vi sgomenta la parte che voi preparate al presidente del potere esecutivo pel vostro sistema?

Come! ecco un cittadino la cui elezione, invece di venir fatta al pieno sole, in quell'immenso squittinio popolare che sta per aprirsi su tutti i punti della Repubblica, risulterà qui da uno squittinio dell'Assemblea nazionale! Avvi qui lo stesso prestigio? Rispondete voi.

Ecco un cittadino il quale, invece di uscire con 6 milioni di voci, le quali attestino la coincidenza di altrettante coscienze della Repubblica, uscirà forse all'unanimità, lo desidero senza sperarlo, uscirà a una maggioranza di 60, 50, 30, 20, forse di 3 o 4 voci. È questa l'autorità, la dignità, il rispetto, il prestigio di cui volete investire l'elezione della vostra potenza esecutiva? (*Approvazione*). Concedetemi ancora qualche momento di attenzione. (*Sì, sì, parlate*). Dico: uscirà dall'urna dello scrutinio con un picciol numero di voci e l'elezione sarà annunziata al domani nel *Monitore*, come un avvenimento ordinario del Parlamento, su tutta la superficie del paese. E quali voci, signori! E qui torno involontariamente ad una quistione che duolmi toccare, che toccò ieri il signor Parieu ed uno degli onorevoli preopinanti; questa quistione non dirò di corruzione, questa parola dev'essere sparita colla sorgente da cui emanava: il nome del presidente uscirà col sospetto almeno di qualche raggiro. Voci d'uomini cui la malevolenza, la invidia, la fazione, giacchè bisogna osar discendere nel cuore stesso delle fazioni, per sorprendervi i loro cattivi pensieri, potranno dire: tu hai creato il presidente della Repubblica, perchè tuo parente, perchè in lui tu volevi aggrandire la tua famiglia. Tu hai [dato] al presidente della Repubblica il tuo voto, perchè era tuo amico personale e nella grandezza della sua fortuna, [illegible] elevare la tua propria fortuna. Hai creato il presidente della Repubblica, perchè ti si promise un'ambasceria: tu perchè ti si promise una prefettura . . . (*Interruzione - sì, sì - applausi prolungati*).

Investendo il vostro potere esecutivo nella persona del vostro presidente della Repubblica di tutte le forze morali che può comportare la natura delle nostre istituzioni, sapete voi, signori, che fate? Voi fate precisamente ciò che è da farsi nello stato precario, in cui sono ancora le nostre instituzioni nella loro origine, voi rendete impossibile, rendendolo più grave, più odioso, più inescusabile l'attentato contro la Repubblica stessa e contro i due poteri da lei costituiti.

Sì, mettendo nelle mani e nella coscienza di ogni cittadino elettore della Repubblica il pegno, la partecipazione a questa sovranità, nella vostra elezione, in quella del presidente della Repubblica, voi date a ciascuno de' suoi cittadini il diritto e il dovere di difendersi da se stesso, difendendo la Repubblica e voi date così a ciascun cittadino dell'impero il diritto d'essere il vendicatore di questi attentati se venissero mai a contestar di nuovo questo recinto e il governo del paese. (*Benissimo!*).

[illegible] resto; perchè è ora, sappiatelo è perchè [illegible] *No! no! parlate! - movimento d'inte[resse]*.

Dico, che m'arresto, non mica perchè abbia esaurito le mille considerazioni che vi potrei presentare pel sistema che di[fen]do, ma per la tema di faticare inutilmente e più lungo tempo l'attenzione che mi avete voluto prestare.

No, cittadini, mi arresto, non per mancanza di ragioni, ma perchè spero di avervi convinto.

So che ha gravi pericoli ne' due sistemi; momenti di aberrazione nelle moltitudini: nomi che trascinano la folla come il mirag[gio] [illegible] armenti, come lo strambello di porpora gli animali irragionevoli.

Lo so, [illegible] più di ognuno, poichè nessun cittadino impiegò tanto la sua vita, le sue fatiche, la sua fama pel successo della Repubblica!

Se si fonda, ho vinta la mia partita umana contro il destino se fallisce; se rompe o nell'anarchia, o nella memoria del dispotismo, il mio nome, la mia responsabilità, la mia memoria cadono con essa e sono ripudiati per sempre da' miei contemporanei! (*Applausi*).

Ebbene, non ostante questa formidabile responsabilità personale ne' pericoli, in cui possono incorrere le nostre instituzioni problematiche, quantunque i pericoli della Repubblica siano miei pericoli se io loro sopravvivessi, non esito a pronunciare in favore di ciò che vi sembrò più pericoloso, l'elezione del presidente dal popolo (*interruzioni*).

Sì, sebbene il popolo scegliesse colui che la mia previdenza forse male illuminata non vorrebbe, non cale, *il dado è tratto!* Procurino Dio ed il popolo. Vuolsi lasciar qualche cosa alla Provvidenza, luce di coloro che, come noi, non possono leggere nelle tenebre dell'avvenire. (*Benissimo!*).

Invochiamola, preghiamola d'illuminare il popolo e sottomettiamoci a' suoi decreti. Forse periremo nell'opera, noi? (*No, no!*) No, no infatti e sarebbe anche bello perirvi iniziando la patria alla libertà. (*Bravo!*).

Se il popolo s'inganna e si lascia acciecare dall'abbaglio della sua propria gloria passata: se si ritira dopo il primo passo dalla sua sovranità, quasi sgomentato dalla grandezza dell'edifizio che gli abbiamo innalzato nella sua Repubblica e dalla difficoltà delle sue instituzioni: se vuole abdicare la sua sicurezza, la sua dignità e libertà in una reminiscenza d'impero; se dice, riconducetemi alla vecchia monarchia (*sensazione*): se ci misconosce e misconosce se stesso (*no! no!*) tal siasi di lui! Non saremo noi, ma esso che avrà mancato di perseveranza e di coraggio.

Lo ripeto, potremo perire nell'opera per sua colpa, noi, ma non ci verrà imputata la perdita della Repubblica! Checchè accada sarà bello nella storia aver tentata la Repubblica. La Repubblica, come l'abbiamo proclamata, concepita, abbozzata quattro mesi, la Repubblica dell'entusiasmo, della moderazione, della fratellanza, della pace, della protezione alla società, alla proprietà, alla religione, alla famiglia, la Repubblica del Washington. (*Applausi*).

Sarà forse un sogno! Ma sarà stato un bel sogno per la Francia e pel genere umano! Ma questo sogno non dimentichiamo, fu atto del popolo di Febbraio ne' primi mesi! Lo ritroveremo.

Ma finalmente se questo popolo abbandona se stesso; se venisse ad illudere il frutto del proprio sangue sparso sì generosamente per la Repubblica in febbraio ed in giugno: se dicesse la parola fatale, se volesse disertare la causa guadagnata della libertà e de' progressi del genere umano per correr dietro a non so qual meteora che gli arderebbe le mani! . . . ,

Lo dica!

Ma noi, cittadini, almeno non diciamo anticipatamente per lui!

Se questa sventura accade: proferiamo noi invece il motto dei vinti di Farsaglia: *victrix causa Diis placuit sed victa Catoni.*

Questa protesta contro l'errore o la debolezza di questo popolo sia la sua accusa davanti a se stesso e nostra assoluzione davanti alla posterità (*Benissimo! benissimo!*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *ottobre*). — S. M. dietro i recenti fatti che ebbero luogo in Ungheria, prese le seguenti determinazioni;

Ordinanza reale. Io nomino il mio generale d'artiglieria e luogotenente capitano della guardia reale ungarese, Adamo barone de Recsey di Reese, a mio presidente del ministero ungarese, coll'incarico di formare un nuovo ministero. Schönbrunn, 3 ottobre; ecc.

Ordinanza reale. Ai preposti di tutte le giurisdizioni ungaresi.

Dopo che in conformità col nostro rescritto reale qui unito, diretto alla dieta, il regno di Ungheria è posto sotto la legge marziale fintantochè l'ordine perturbato e la pace saranno ristabiliti, io ordino loro di promulgare il prefato nostro reale rescritto nelle rispettive lingue delle diverse giurisdizioni e conformarvi sotto severa responsabilità tutto l'andamento dei pubblici affari.

Schönbrunn, 4 ottobre, ecc.

Rescritto regio.

Noi Ferdinando primo, imperatore costituzionale d'Austria, re d'Ungheria e Boemia, ecc., ecc.

Ai baroni imperiali, ai dignitari ecclesiastici e temporali, ai magnati e rappresentanti di Ungheria, del gran principato di Transilvania e di tutti i paesi finitimi che si sono raccolti alla dieta da noi convocata nella regia città libera di Pesth il nostro saluto e la nostra benevolenza.

Con profondo nostro dolore e disdegno la Camera dei rappresentanti si è lasciata da Lodovico Kossut e proseliti suoi traviare a grandi illegalità, ha messo ad effetto molte risoluzioni illegali contro la regia volontà nostra e contro l'invio del regio tenente-maresciallo conte Francesco Lamberg, commissario da noi incaricato di ricomporvi la pace, prima che mostrasse il medesimo i suoi pieni poteri, ha preso il 27 settembre una determinazione, in virtù della quale questo nostro regio commissario venne furiosamente da una ciurma feroce sulla pubblica strada assalito e nella maniera più orribile trucidato. In tale stato di cose noi ci vediamo costretti, pel nostro regio dovere di guarentire la sicurezza e le leggi, a pigliar le seguenti disposizioni e a comandarne l'adempimento:

1. Noi disciogliamo la dieta per modo che, dalla promulgazione del nostro presente sovrano rescritto, abbia essa dieta a chiudere immediatamente le proprie sedute.

2. Noi dichiariamo per illegali, irriti e senza nessun valore tutti i decreti e gli ordinamenti della dieta attuale.

3. Noi soggettiamo al comando supremo del nostro bano di Croazia, Slavonia e Dalmazia, il tenente-maresciallo barone Giuseppe Gellacitc, tutte le truppe e i corpi armati che si trovano in Ungheria e nei paesi finitimi, non che in Transilvania di qualunque specie che siano, guardie nazionali del pari che volontarii.

4. Fintantochè la perturbata tranquillità e l'ordine siano ristabiliti nel paese, il regno d'Ungheria viene sottoposto alle leggi militari, e quindi temporariamente sospesa alle autorità rispettive la dipendenza dalle congregazioni civiche di comitato o di distretto.

5. Il nostro bano di Croazia, Slavonia e Dalmazia, Giuseppe barone Gellacitc viene quindi inviato come commissario plenipotenziario della nostra reale maestà, e noi gli conferiamo la piena facoltà ed azione, affinchè nella sfera del suo pieno potere egli eserciti quelle autorità, onde nelle attuali straordinarie circostanze, come rappresentante della nostra reale maestà, esso è investito.

In virtù di questa nostra sovrana plenipotenza, noi dichiariamo, che tutto quanto il bano di Croazia ordinerà, disporrà, decreterà e comanderà sia da considerarsi come ordinato, disposto, decretato e comandato colla nostra sovrana reale autorità; e noi quindi ordiniamo a tutte le potestà ecclesiastiche, civili e militari, di qualunque ordine e rango del nostro regno d'Ungheria, di Transilvania e di tutti i paesi confinanti, che elleno si assoggettino ed obbediscano in tutto e per tutto agli ordini del barone Giuseppe Gellacitc qual regio commissario nostro plenipotenziario, come sono obbligate di obbedire alla nostra reale maestà.

6. Noi specialmente imponiamo al nostro regio commissario d'invigilare perchè sia proceduto con tutta la severità delle leggi contro gli assalitori ed uccisori del nostro regio commissario conte Francesco Lamberg, non altrimenti che contro gli autori e complici di quella esecrabile infamia.

7. Il resto dei correnti affari dell'amministrazione civile è temporariamente a norma delle leggi trattato da quei magistrati assegnati ai ministeri particolari.

Appena sarà durevolmente redintegrata l'unità della conservazione e direzione dei comuni interessi della monarchia unita, assicurato per sempre l'eguale diritto di tutte le nazionalità, e su questa base saranno ordinate le correlazioni reciproche di tutti i paesi e popoli uniti sotto la nostra corona, verrà ciò che meglio si addice consigliato in comune dai rappresentanti di tutte le parti e nelle vie legali sancito.

Dato a Schönbrunn, il 3 ottobre, ecc.

(*Gazz. di Vienna*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il signor Antonio Gallenga, di Parma, nostro incaricato d'affari presso il potere centrale di Francoforte, ha presentato le sue lettere credenziali al ministro degli affari esteri dell'impero. (*Galignani's*).

— Leggiamo nel supplimento della *Gazz. di Venezia*: Abbiamo da buona fonte, in data di Pirano 4 corr. la seguente notizia:

« Giunge in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del generale Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non ristringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore nell'inseguimento dei legni. »

— Lettere di Milano annunziano, che dietro notizie certissime del 6 corr. di Vienna, si conosceva essere allarmantissimo lo stato degli animi in quella capitale. Quindici mila uomini di truppe Ungheresi, Italiane e Polacche rifiutarono obbedienza all'ordine di raggiungere l'armata di Iellachich. Il Governo aveva preso contro tali truppe misure coercitive che portarono l'inasprimento al colmo. Alla partenza del corriere, artiglieri e corpi di cavalleria austriaca circondavano le caserme delle truppe disubbidienti.

Temevasi una collisione. Il popolo era profondamente impressionato dei decreti imperiali risguardanti l'Ungheria, e il fermento cresceva, dicendo tutti che la causa Ungherese era quella della libertà, e che messa l'Ungheria fuori della legge, era da aspettarsi la revoca della Costituzione. (*Corr. Merc.*).

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA (*tornata del 9 ottobre*). — L'ordine del giorno è la deliberazione sul progetto di costituzione. I signori Mortimer, Ternaux e Lacrosse propongono di redigere l'art. 43 in tal modo: « Il presidente « è eletto a scrutinio segreto da Assemblee elettorali riu- « nite ne' capo-luoghi dei dipartimenti, in ragione di un « delegato ogni 2000 abitanti. I delegati cantonali sono « nominati nella forma determinata dall'articolo 30 della « costituzione presente. Non potranno ricevere mandato « imperativo. Avranno la stessa indennità di viaggio che « i giurati ». Dopo discussione l'emendamento è rigettato.

Il signor Sevaistre emenda l'art. 43 « sopra una lista « di 10 candidati eletti a maggioranza relativa dal suf- « fragio universale, l'Assemblea costituente o legislativa « nomina il presidente della Repubblica, alla maggioranza « assoluta dei membri componenti l'Assemblea. » È rigettato.

Il signor Larabit propone che il presidente sia nomato per suffragio diretto ed universale, a scrutinio segreto e alla maggioranza dei due terzi dei votanti. L'emendamento è rigettato.

Secondo l'art. 43 della commissione, redatto di nuovo, il presidente è nomato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di votanti, dal suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria. Lo scrutinio dà il seguente risultato: votanti 757: assenzienti 627, dissenzienti 130.

PARIGI (9 *ottobre*). — Oggi corse la voce che il generale Cavaignac e tutto il Ministero avesse formato il disegno di dare la loro dimissione in massa, onde spaventare la maggioranza dell'Assemblea nazionale e forzarla a correggere il suo voto di ieri sabato, mediante qualche emendamento stornato, o qualche disperato sotterfugio.

(*Presse*).

— Il generale Cavaignac e tutti i ministri votarono per l'emendamento dei signori Leblond e Flocon, il quale, come s'è detto, tendeva ad introdurre nella Costituzione un articolo, in virtù del quale, la nomina del presidente della Repubblica fosse fatta dall'Assemblea nazionale.

(*Débats*).

— Ci si assicura che una circolare del mi[nistro degli] interni richiama nel più breve termine possi[bile] i rappresentanti del popolo, che se n'erano a[ndati] per pigliar parte alle deliberazioni dei cons[igli] [illegible]

(*Constitutionnel*).

— Un Decreto dell'Assemblea nazionale, pubblica[to nel] *Moniteur* di stamane, apre al ministro dei lavori pub[blici] un credito di 2 milioni sul *budget* dell'eserc[izio] [illegible] onde venir impiegati in lavori di strade nazion[ali].

— Il romore della rientrata della squadra [illegible] *la sentinella di Tolone* del 6, si mantiene sem[pre] [illegible] scelli di linea debbono ritornare a Tolone isola[tamente]. Parecchie navi a vapore saranno lasciate su vari punti del Mediterraneo. (*Débats*).

LIONE (11 *ottobre*) — L'esercito delle Alpi [illegible] movimento retrogrado per prendere i suoi quartieri d'inverno. Annunziasi l'arrivo nel dipartimento della [illegible] di circa 6,000 uomini ripartiti su vari punti. Un battaglione del 49 reggimento di linea, di 800 uomini, è [illegible]tato a Valenza martedì 10, come pure 200 uomini di [illegible]nio, e 200 cavalli incorporati nell'artiglieria. Due battaglioni di fanteria saranno acquartierati a Romans.

(*Courrier de Lyon*).

— Leggesi nell'*Imparziale di Besanzone*: « Que[st'oggi] [dopo] pranzo giunsero a Besanzone dei rifugiati Al[emanni] [illegible] menti dalle rive del Reno. Essi annunziano che [illegible] tinaia dei loro concittadini li seguono da presso, [illegible] soggiorneranno come essi nelle nostre mura. Pre[illegible] d'alloggio vengono fatti per proscritti politici ne' [illegible] cati che erano prima occupati dai nostri degni ospiti della stessa nazione. (*Moniteur*).

VIENNA (5 *ottobre*). — Le trattative per la mediazione dell'Italia diventano ogni giorno più improbabili. [illegible] vogliono accettare dal nostro Governo le basi che si propongono dalla Francia. Gli avvenimenti poi del Piemonte pare che costringeranno Carlo Alberto a inevitabile guerra. Tutta la forza militare si concentra a Torino per [illegible]dire, si dice, la caduta del ministero. Se Carlo Alberto vuole evitare la rivoluzione interna, bisogna che [illegible] vigorosamente la guerra, e passi il Ticino, e allora [illegible] potrà frenare la guerra universale? (*Allgemeine*).

BERLINO (5 *ottobre*). — Io aveva cominciato una lettera in cui vi diceva che la nostra città godeva della più perfetta quiete, quando succedeva una tragicommedia, per cui dovetti lacerare la prima lettera e scrivervi questa seconda.

Alle 3 ore pomeridiane una gran moltitudine di [illegible] sotto la condotta d'un certo *Karbe* traversava le vie di Berlino, schiamazzando e cantando inni patriottici finchè arrivava avanti il palazzo del Parlamento. Colà giunti legavano alla coda d'un asino la legge sulla guardia nazionale appena allora pubblicata, e quindi abbruciavano fra un immenso baccano la coda e la legge. Si suonava la generale, ma la guardia solamente allora si trovò sotto l'armi, che la tragicomedia era finita. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (4 *ottobre*). — Un ambasciatore degli Stati Uniti è arrivato a Francoforte. Ebbe un colloquio col Vicario, che l'ambasciatore americano paragonava a Washington. Il vicario blandito da queste modeste [illegible] rispondeva cortesi parole all'ambasciatore.

(*Allgemeine*).

ECCELLENTI NOTIZIE DA VIENNA.

L'Imperatore comandò ad un reggimento italiano, (si crede che sia Ceccopieri) di marciare contro gli ungaresi, i generosi nostri soldati vi si rifiutarono. L'Imperatore allora, li fece porre in mezzo a due reggim. croati, e li avviò verso Vienna. Al loro entrare nella città, il popolo, ragguagliato dell'avvenuto li salutò con altissimi applausi quindi corse all'armi; i croati furono disfatti. Le turbe corsero al Ministero della guerra; Latour, l'esecrato ministro erasi nascosto sotto una tettoia: trovatolo, appiccaronlo per i piedi. All'ultime notizie Vienna era in mano del popolo, e l'Imperatore che era a Schonbrun, marciava alla volta di Vienna a capo di dodici mila uomini. VIVA IL REGGIMENTO ITALIANO, INIZIATORE DELLA NUOVA RIVOLUZION DI VIENNA.

C. CAVOUR *gerente*.

Con dispaccio ministeriale delli due ottobre corrente n. 9397 della regia segreteria di Stato per gli affari delle finanze, venne d'ordine di S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. nei regii Stati, trasmessa la medaglia d'oro a Giuseppe Cima, esattore dei regii tributi del mandamento di Castelletto d'Orba, confertagli per la filantropica prova di coraggio da esso data li sette agosto 1847.

Vedi Gazzetta Piemontese 26 *agosto* 1847 *n.* 203

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 14 Ottobre 1848. N° 247

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.
T[illegible] . . . . Lire	40	[illegible]	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	44	[illegible]	[illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	50	[illegible]	[illegible]

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

[illegible]

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenze di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. [illegible] Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso [illegible]. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffizi di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO DELLA PRESIDENZA.

Si avvertono i signori Deputati che lunedì 16 del corrente la seduta della Camera avrà luogo a mezzogiorno preciso.

Torino, 13 Ottobre.

APPARECCHIAMOCI.

Le nuove di Vienna che ci vengono date dalla Gazzetta, e nella sua parte ufficiale sono di alto momento. Pare che il popolo avvisato da segni non dubbii dell' ingrossare delle forze della riazione da un lato, commosso dall'altra dai recenti vantaggi degli Ungheresi, abbia voluto cogliere il punto in cui più debole pareva il Governo a Vienna e più viva l'irritazione degli animi, per tentare un colpo risoluto. Il ministro della guerra, riputato principale autore della guerra d'Ungheria, e consigliatore di quella d'Italia, messo oltre questo in mala voce al popolo, per avere segrete relazioni coi principali capi del partito reazionario, fu la prima vittima al furore popolare. Non il suo grado, non la tarda età (aveva 74 anni) possono scamparlo! Questa vittima fu il segnale di una grande strage: tutta la città andò sossopra: il popolo e gli studenti s'impadronirono dell'arsenale, e pare che neppure la Dieta giungesse colla sua autorità ad interporsi fra gli irritati, perocchè il suo concetto nel popolo non era più nè chiaro, nè grande: reputano i più ch'esso se l'intenda colla riazione, o che sia pusillanime al segno di vederla avanzare e starsi inerte. Insomma una gran lotta decisiva si prepara a Vienna; le forze della riazione che si andavano ordinando nel silenzio, pigliando norma dalla guerra ungarica, ora sono costrette a dimostrarsi ed operare scopertamente. E questo è un grande benefizio pel partito sano liberale, che invece di avere addosso le forze vittoriose del bano Jellachich, non si trovano aver a fare che col partito, a dir vero, non molto forte, nè ordinato dell'aristocrazia viennese. Così tutto accenna che accanita, poderosa e decisiva sarà la battaglia; purchè la Dieta non giunga a tener a bada i capi della rivoluzione, promettendo mediazione e soddisfazione. Checchè sia, benchè il movimento liberale di Vienna sia originato da una paura pur troppo vera dell'avanzarsi rapido della riazione, e meriti per questo titolo le simpatie di tutti i popoli liberi, e singolarmente degli Italiani, pure noi dobbiamo riguardare la lotta austriaca da un altro lato, dal lato della nostra guerra. Per noi è qualche cosa più che l'essere più o men liberi; trattasi per noi, e dicendo questo facciamo causa comune colla Lombardia, come ne abbiamo il diritto per legge e politica e morale, di essere o no liberi non solo, ma indipendenti; perocchè la quistione dell'indipendenza porta seco ancora in gran parte quella della libertà, diciamo della stessa nostra libertà interna. Perchè la riazione trionfante a Vienna, credete voi che nulla fosse per operare tra noi? La riazione prostrante nuovamente le forze della Lombardia non varcherebbe il Ticino? E se non fosse altro che il timore di vederne ad ogni momento sorgere ed operare qualche solitario strumento, se non fosse altro che quella trista influenza che generano i potenti malvagi sopra i simili a loro, sarebbe già un grave pericolo per la nostra buona e buonamente acquistata libertà.

La causa liberale adunque, trionfante a Vienna, è pure nostro trionfo, e quanto a libertà interna, e quanto a guerra esterna. Gli è per questo soprattutto che noi preghiamo instantemente il Governo a tenersi pronto.

Quel secondo periodo benefico della nostra rivoluzione, che già era accennato per non dubbii segni in tante altre dimostrazioni precedenti, ora si spiega con una rapidità inaspettata, in grazia delle colpe degli avversarii alla libertà.

E questa rapidità e grandezza con la quale si manifesta, ci avvisa ad operare in conseguenza. Se la lotta si prolunga, come tutto lo accenna, se un gran concentramento di forze raccolto da varii punti dell'impero succede, se il Jellachich non giunge a tenere a bada gli Ungheresi con qualche raggiro d'armistizio, trionfi pure anche momentaneamente, non è più a tempo di accorrere a Vienna: la rivoluzione può compiersi senza di lui. Ma l'uomo, sul quale la riazione faceva maggior fondamento, l'uomo che per recenti vittorie, per disciplinato esercito, per fama d'antica ed inconcussa fedeltà, sarà senza dubbio chiamato ad aiutare il pericolante Stato, è il maresciallo Radetzky: Se Jellachich non soccorre, se la rivoluzione ingrossa, egli può essere da un momento all'altro chiamato di là dall'Alpi! Gli è questa possibilità che bisogna vegliare: sono questi i momenti che bene o mal presi possono decidere della nostra lite. Non dubitiamo punto che i nostri ministri non s'attendano con ogni forza e con ogni mezzo, mandare, se è bisogno, de' nuovi. Ora è più che mai indispensabile avviare rapidamente al confine le nostre migliori truppe, ed ivi tenerle apparecchiate di tutto punto. Quanto al denunziare le ostilità, il Ministero, pesate bene tutte le cose, saprà quand'abbia a pronunziare la terribile parola: perchè noi non pigliamo a gabbo l'immensa risponsabilità che pesa sul capo di pochi uomini, quando s'avventurino, senza potentissime cause e senza quella probabilità di successo, la quale può far perdonare anche qualche avventatezza, al più vario e terribile degli umani cimenti. Dirassi che noi facciamo i moralisti a proposito di guerra: ma noi risponderemo che è meglio farlo per avvertire il pericolo, che per deplorarlo accaduto, come ne fa ampia fede il recente passato!

Quello che importa, serbate le sante ragioni dell'umanità e del diritto, gli è il far presto, il fare coraggiosamente, con ogni forza; le quistioni particolari noi le lasciamo pure al senno de' ministri mallevadori. Diremo solo che in qualunque modo l'ardua prova dee rianimare il loro coraggio: che forse ad essi, dopo tanto ardore di accuse e di malevolenza, s'apparecchia una grande occasione di confonder quelle e questa ad un tempo, procurando alla patria ed alla libertà, della quale alcuni li dipinsero freddi amici, uno di quei trionfi che formano dell'una e dell'altra il miglior appoggio ed il più saldo fondamento. Le facili risponsabilità tutti i mediocri sanno prenderle, che perocchè sanno che riescono a nulla; ma sono le grandi, sono le supreme della guerra e della pace, che possono far chiamare gli uni grandi capitani, gli altri grandi uomini di Stato.

Ci pensino i ministri

G. Briano.

Lettere di Parigi di persone bene informate scrivono: « Le due quistioni importanti erano quelle « dell'ammissione del principe Luigi Bonaparte alla « Camera e dell'elezione del presidente di questa « dalla nazione, col voto diretto ed universale. Risolte in senso favorevole, esse ci assicurano « ormai la quiete interna. Tutto procede nel senso « d'una presidenza conferita a quel Napoleonide. — « Per quanto vi concerne posso dirvi che il nostro « Cavaignac, la di cui ambizione è stata delusa, « persuaso che non sarebbe mai eletto presidente, « pensa a ritirarsi. Vi scrivo a mezzogiorno (del 9), « e la sua licenza sarà forse annunciata stassera o « domani. Ad ogni modo fra otto giorni lascerà il « potere, al più fra quindici. — Qualunque sia il « cambiamento, non può ch'esser favorevole all'Italia, dell'alleanza della quale abbisogna la Francia. La Camera è più inclinata di ciò che credesi « a sostenervi. D'altronde la guerra generale è inevitabile; la Germania vuole assalirci, e noi non « la ricuseremo. Procurate soltanto di aver ancora « pazienza per poco. *Tenetevi concordi e quieti nell'interno.* Lasciate pure esclamare coloro che van « dicendo che non possiamo, nè vogliamo fare la « guerra. La Francia anzi, al punto cui sono le cose « sue, ne abbisogna. State in aspettazione e pronti, « e i fatti imminenti vi proveranno, credetelo, che « il vostro riscatto sarà assicurato. I vostri soldati « da noi sono tenuti nel massimo conto, come non « inferiori ai nostri. Gli altri Italiani, come già altre « volte, saranno valorosi pure, e la vostra alleanza, « utile a noi, ci sarà stimolo ad aiutarvi a conquistare la vostra indipendenza ».

COSE DI LIVORNO.

Il nuovo governatore di Livorno, sig. Montanelli, die fuori il suo programma politico, che recitato da lui stesso al popolo fra grida di abbasso il Ministero e viva Montanelli, produsse al solito una grande agitazione in un popolo già naturalmente e continuamente agitato. Il programma del Montanelli si riduce a volere una Costituente di deputati italiani che debba sedere in Livorno: questo pare a lui l'unico mezzo di troncare tutte le difficoltà. Ma forse il Montanelli ignorava che nello stesso giorno in un'altra città d'Italia, in Torino, un altro Congresso italiano proclamava unic'àncora di salvamento all'Italia, essere la Confederazione italiana, inaugu-

PENSIERI SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA PASSATA GUERRA

I.

Da alcuni giorni cominciano a comparire alla luce parecchi scritti di penna militare sugli avvenimenti della scorsa guerra e sulle questioni relative al riordinamento dell'esercito. Quantunque questi siano pochi ancora ed incompleti, ciò nullameno io li stimo di molta utilità; imperciocchè è tempo che i militari scendano pur essi a l'arringo della pubblicità a discorrere e discutere sulle cose che sono particolarmente di loro competenza. Così essi acquisteranno amore allo studio, e diffonderanno l'istruzione loro tecnica, la quale se non è rara, non è neppur tanto generale.

Ma se è bene che ciò facciano, debbono però procedervi con quel contegno che s'addice alla nobile loro professione, nè debbono valersi del giornalismo per sparlare de' superiori, allentare gli stretti legami della disciplina, e biasimare irrazionalmente le operazioni della guerra.

Ad essi spetta illuminare il pubblico sulla vera condizione militare del paese, ad essi spetta il rettificare soprattutto quegli errori popolari che, dichiarandosi autorevolmente col mezzo dell'opinione pubblica, forzano talvolta Governo e duci a disposizioni ed operazioni pregiudizievoli.

Se militari di grido avessero, per esempio, dimostrato da bel principio come riesca impossibile di formar eserciti senza quadri di uffiziali e sott'uffiziali, il Governo provvisorio di Milano non avrebbe forse tentato di costituire un esercito a parte, e, incassando le leve lombarde nelle nostre file, avrebbe forse ottenuti migliori soldati.

Se, in mezzo all'inebbriamento generale, una voce amica ma severa fosse sorta a far riconoscere la necessità della disciplina non soltanto nelle truppe regolari, ma eziandio nei militi e volontarii d'ogni specie, con appropriati esempi e con facili ragionamenti avesse dimostrato come a poco giovino gli sforzi individuali, e di quanto imbarazzo siano le milizie disobbedienti, forse il primo movimento d'entusiasmo che si dichiarò in Italia, e che niuno può negare, avrebbe prodotti maggiori risultati, ed avrebbe fors'anche durato più a lungo.

Se fin da principio i sapienti nell'arte avessero notata la presenza delle piazze forti di Verona e Mantova sul teatro della guerra, ed avessero indicato di quanto ostacolo le medesime sarebbero state alle armi nostre, forse non saremmo caduti in quell'eccessiva fiducia che ci rovinò.

Pochi furono quelli che avvertirono all'importanza di Verona; tutti invece paragonarono la passata guerra all'antecedente del 1796, ed ignorarono o dimenticarono che la mentovata città non era in quel tempo piazza forte.

Se, colti nella storia delle guerre, avessero discusso in modo chiaro e facile codesta e varie altre questioni relative al teatro della guerra, forse i duci non sarebbero caduti in errori che riuscirono fatali alla causa.

La voce pubblica si mostrò indegnata contro i generali, ed io non vo' per certo scusar quelli fra di essi che si mostrarono realmente imperiti, ma però se questa volesse essere giusta, dovrebbe addossarsi una parte del biasimo: imperciocchè qual fu il motivo che indusse il capo dell'esercito ad operare la riconoscenza di S. Lucia, che fu cagione di molto lutto e poco utile, se non i clamori del pubblico che s'innalzavano contro il preteso ozio dell'armata? Perchè mai si tentò il malaugurato blocco di Mantova, se non per secondare l'opinione pubblica che mostravasi stanca della così detta inerzia dell'esercito?

Ma il pubblico non può essere strategico, non può conoscere i particolari tecnici dell'arte della guerra, quindi è d'uopo che uomini che ne siano al fatto lo illuminino, lo guidino nella sua opinione.

Ufficiali stimati e conosciuti avrebbero dovuto dimostrare che nel principio di maggio non si poteva tentar altro che l'assedio di Peschiera, e coprire codest'importantissima operazione, e che nella seconda metà di luglio, nella relativa condizione di forze, l'iniziativa dal nostro canto era temerità; sicchè d'uopo era di rimanere sulla difensiva; pel qual effetto niun'altra posizione potevasi occupare se non quella ad un dipresso che già s'occupava prima del 30 maggio.

Se ciò si fosse fatto, dico, forse l'opinion pubblica non avrebbe sviato per ben due volte il nostro Sommo Duce.

Io non dico queste cose pel solo piacere di riandare i passati errori, per la sola soddisfazione di proferir biasimo; ma le dico invece perchè ho l'intimo convincimento che è debito nostro di trar profitto dell'esperienza del passato, e che quello che non s'è fatto allora si può far ora con molto utile.

Io sono d'avviso che la presente questione italiana, la quale è tanto discussa per molti rispetti, abbisogna però ancora d'esserlo dal canto militare.

A codesta pubblicità che encomio, per quanto debole lo stimi, voglio pur io portare il mio contingente, coll'esporre alcune poche idee sulla condotta della scorsa guerra.

Nel mio scritto m'avverrà naturalmente di emetter giudizii su uomini e cose.

Mi dorrebbe però che il lettore pensasse perciò, che nell'accingermivi io fossi dimentico dell'antico adagio:

« *La critique est aisée, mais l'art est difficile.* »

oppure:

« Che s'ha bell agio a compor piani *après coup.* »

No, simili verità non le ignoro, e per certo in me non alberga la sconveniente presunzione di credere che avrei fatto o farei meglio.

rata in Torino e da tenersi in una città non ancora scelta per ora. Quando Montanelli saprà che la sua idea non è più nuova, ch'ella è già in via d'attuarsi per opera di altri illustri Italiani, tra i quali Vincenzo Gioberti, lasciando la sua, si raccoglierà a quest'idea, o meglio troverà la sua in questa. Ciò quanto al Montanelli, del quale noi stimiamo troppo il cuore, per farci lecito di giudicare anche rigorosamente l'ingegno: perocchè in politica non rado gli uomini di cuore non sono quelli che sappian meglio condurre gli uomini, soprattutto in tempo di passioni eccessive. Tuttavia, senza entrare per ora nel merito nè dell'idea di Montanelli, nè di quella della Confederazione italiana, quale venne espressa nel programma pubblicato; che tale è quistion di troppo momento per trattarne alla sfuggita in un articolo di giornale, ai compilatori del *Corriere Livornese*, i quali ci salutarono noi e i nostri deputati e il nostro Governo con queste fratellevoli parole:

« A Livorno non si riuniranno, come a Torino, dilettanti di politica e servi ligi di un Principe e di « un Sacerdote; noi qui vogliamo i rappresentanti « d'Italia, coloro che ad una deliberazione abbiano « per essi e con essi 24 milioni d'Italiani, pronti a « ricalcare il suolo lombardo, ad innalzare la ban- « diera tricolore, e cacciare il solo ed unico grido « d'Italia: FUORI IL BARBARO! »

Noi diremo schiettamente, che per ottenere per l'appunto quest'ultima clausula, bisogna essere anzi tutto veritieri, rispettosi e prudenti, e che prima di chiamare *servi ligi ad un Principe* gli uomini eletti da quel popolo le cui ragioni essi credono così fortemente tutelare, bisogna porsi una mano sul cuore e dirsi: *Siam noi popolo davvero?*

Quanto a noi dubitiam forte che, dando cotali segni della loro libertà, i compilatori del *Corriere Livornese* non facciano il maggior dispiacere al loro Montanelli, la cui onestà, ne siam certi, non si lascierebbe mai fuorviare a tali inutili e ridicole contumelie.

E GRIDASI ALLA CONCORDIA? E VOI VOLETE FUORI IL BARBARO?

Indirizzo al popolo Ungarese letto questa mattina al Circolo della Emigrazione italiana da Achille Mauri, segretario della Consulta lombarda.

VIVAT HUNGARIA! VIVAT ITALIA!

Gratulamur vobis, strenui Hungariæ filii, pro victoriis, quæ gloriam nominis vestri et armorum vestrorum nuper auxerunt. Vos nobilissimum patriæ solum defenditis contra Croatorum illuviem, qui, obliti communem populorum caussam, se se satellites austriacæ tyrannidis fecerunt. Austria populis libertatem et libertatis instituta promittit; sed, pro more suo, nunquam habet fidem, et gentes contra gentes continuo excitat atque armis instruit, ut, singulis per singulas oppressis, denno instaurare possit vetustam suam effrœnem dominationem. Quod in Hungaria, idem in Italia agit, ubi Radetzky in omnibus Jellachite exprimit atque imitatur, contemptor juris, violator legum, verbo et opere libertatis atque humanitatis hostis. Nonne sæpe sæpius jactavit, se se, perdomita Italia, cum Jellachite conjuncturum, ut illam evertat constitutionem, quam populus et generosa juventus Vindobonensis sibi comparavere, atque in cuncta austriaca ditione, et præsertim in Hungaria et Italia omnia deleat libertatis instituta?

Sed vos in patria vestra milites libertatis, quomodo potestis in Italia pro tyrannide arma ferre? Quomodo stipendia facere cum Croatis illis qui agros vestros vastant, domus depopulantur, mulieres polluunt et in cuncta vestra cariora sæviunt? Quomodo imperio parere Radetzky illius, qui eodem cum Jellachite obstrictus est impio jurejurando? Quomodo inservire commodis itemque odiis Austriæ, quæ indesinenter conata est dignitatem utilitatesque vestras dejicere et imminuere, quæ diu vos vetuit et linguam, quæ commerciis vestris portus vestri littoris et nunc prohibet, quæ semper invita, immo despectum vix celans, jura populi ex se viventis veluti eleemosynam largiri vobis professa est, quæ nunquam vobis militiam ejusque decus et privilegia tribuere voluit?

Sunt equidem, proh dolor, et nostrates qui in Hungaria in agminibus Croatorum coguntur contra vos arma ferre. Sed vobis compertum est, quot et quanta caritatis signa Hungaris dederint Itali vel sub exosæ servitutis jugo. Nuperrimi autem nuncii retulerunt (noverit Deus qua cordium nostrorum exultatione!) novissimum Vindobonæ motum ex nostratibus exortum esse, qui renuerunt in Hungariam proficisci; atque item accepimus quantum nostrates in Hungaria degentes pudeat et tædeat adeo infamis militiæ, et quam enixe deserendi vexilla Austriæ occasionem exoptent atque expectent.

Occasio vobis, Hungariæ milites, præsto est: sufficit vobis signum dare, et illico nos vobiscum erimus instructi armis, atque iisdem animis accensi in communem hostem. Eja agite, fratres, et dolorum irarumque socii: imitamini in Italia præclarum Italorum militum Vindobonæ facinus: exsurgite nobiscum contra Radetzky, idemque erit ac si contra Jellachite domi pugnaretis; et victoria, quæ, Deo favente, jurium populorum adsertore, consociata arma nostra illustrabit, Hungariam item in libertatem vindicabit et Italiam. Oh! quod et quantum regibus et gentibus documentum porriget hæc duorum populorum fraterna conjuratio pro libertate pugnantium! Fœdus autem quod inter Hungariam et Italiam est ineundum, æternum erit, quemadmodum æternum est jus, atque æterna grata cordium recordatio.

VIVA L'UNGHERIA! VIVA L'ITALIA!

Noi ci congratuliamo con voi, prodi figli dell'Ungheria, per le vittorie che testè accrebbero la gloria del vostro nome e dell'armi vostre. Voi difendete il nobilissimo suolo della patria contro l'illuvie dei Croati, che, dimentichi della causa comune de' popoli, si fecero satelliti dell'austriaca tirannia. L'Austria promette ai popoli la libertà e le instituzioni della libertà; ma, secondo il costume suo, mai non tiene la parola, e del continuo suscita ed arma genti contro genti, affinchè, oppresse le une per mezzo dell'altre, possa di nuovo ristaurare la sua vecchia assoluta signoria. Quello che in Ungheria, fa del pari in Italia, dove Radetzky in ogni cosa riproduce ed imita Iellachite, sprezzatore del diritto, violatore delle leggi, a parole ed in fatto nemico della libertà e dell'umanità. Non si è egli più e più volte millantato, che, com'abbia soggiogata Italia, si congiungerà con Iellachite per abbattere la costituzione che il popolo e l'animosa gioventù di Vienna si sono guadagnata, e per distruggere in tutto l'impero austriaco, e specialmente in Ungheria e in Italia, le liberali instituzioni?

Ma voi, soldati nella patria vostra della libertà, come potete brandir l'armi in Italia per la tirannia? Come militare con que' Croati che disertano le vostre campagne, saccheggiano le vostre case, svergognano le donne vostre, e imperversano contro ogni vostra più cara cosa? Come ubbidire ai comandi di quel Radetzky che è stretto con Iellachite allo stesso empio giuramento? Come servire agli interessi e agli odii a un tratto dell'Austria che si sforzò senza posa di avvilire la vostra dignità e scemare i vostri vantaggi, che a lungo vi negò sin la lingua, che pur di presente chiude al vostro commercio i porti del vostro littorale, che sempre repugnante, anzi a stento celando il disprezzo, professò gittarvi come limosine i diritti di popolo che esiste da se, che mai non volle concedervi una milizia e l'onore di essa e i privilegi?

E il vero, e quanto n'abbiam dolore! che ci sono dei nostri costretti a portar l'armi nell'Ungheria tra le file de' Croati. Ma è a voi notissimo quali e quanti segni di affetto abbiano gl'Italiani dato agli Ungheresi pur sotto il giogo dell'odiata schiavitù. Ora poi le più recenti notizie ci riferirono (sa Dio con che tripudio de' nostri cuori!) che l'ultimo moto di Vienna scoppiò per opera de' nostri, i quali ricusarono passare in Ungheria, ed al tempo stesso abbiam risaputo quanto i nostri stanziati in Ungheria si vergognino e crucino di sì infame servigio, e con che ansietà desiderino ed aspettino l'occasione di disertare la bandiera dell'Austria.

L'occasione, o soldati d'Ungheria, voi pronta l'avete: basta che diate un segno, e tosto noi sorgeremo in armi con voi e infiammati dagli spiriti medesimi contro il comune nemico. Suvvia, fratelli e compagni di dolori e di ire: imitate in Italia il preclaro fatto dei soldati italiani in Vienna: sorgete con noi contro Radetzky, e sarà tutt'uno come se combatteste in patria contro Iellachite; e la vittoria, che, con l'aiuto di Dio, mallevadore de' diritti dei popoli, glorificherà l'armi nostre consociate, redimerà ad un tratto Ungheria ed Italia. Oh quale e quanta lezione porgerà alle genti ed ai re questa fraterna congiura di due popoli combattenti per la libertà! Il patto poi che si stringerà fra Ungheria ed Italia durerà eterno, come eterno è il diritto, eterna la grata memoria del cuore.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Valendoci delle facoltà straordinarie conferteci dalla legge del 2 di agosto p. p.;

Udito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È concessa piena, ed intera amnistia a quei militari che, avendo abbandonato il proprio corpo dopo il giorno 25 luglio, non vi si siano ancor restituiti, con che si costituiscano, entro otto giorni dalla data della pubblicazione del presente alle autorità militari o municipali del luogo di loro attuale residenza, e quindi raggiungano nel termine che verrà loro fissato il corpo cui appartengono

Art. 2. La nota di diserzione che fosse apposta a taluno dei suddetti militari sarà cancellata al loro ritorno al corpo

Art. 3. La stessa amnistia è estesa a coloro dei militari medesimi, i quali, costituitisi volontariamente prima d'ora al proprio corpo, fossero attualmente sottoposti a processo, o fossero già stati condannati pel fatto dell'anzi indicata diserzione

Art. 4. Spirato il termine sovra fissato, si procederà contro coloro i quali ancora non si fossero costituiti come sovra è stabilito, secondo il tenore delle leggi vigenti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata, ed inserta negli atti del governo.

Dat. Torino, il 10 ottobre 1848

CARLO ALBERTO

V. F. MERLO.
V. DI REVEL
V. COLLA

DABORMIDA

ALESSANDRIA (12 *ottobre*). — L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

— Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio delle ostilità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Si indicano i varii punti della frontiera, in cui saranno concentrati. Ci gode l'animo di poter annunziare, che le truppe qui di presidio si mostrano pronte ed animate da spiriti eccellenti. Tutti mostrano l'impazienza più decisa di venire alle mani. Sono addestrati alli esercizi militari colla più grande attività. Specialmente al tiro del bersaglio. Le opere di fortificazione intorno alla città volgono al loro compimento. La nostra piazza d'armi presenta l'aspetto di un vasto campo fortemente trincerato. Più di mille bocche di cannoni la renderanno inaccessibile a qualunque attacco. I vari guadi del Tanaro sono resi a quest'ora impraticabili. Il genio Lombardo mostrasi in ciò insuperabile per attività e intelligenza. Quando il nostro esercito sarà spinto al Ticino, Alessandria potrà contenere da quarantamila uomini pronti a qualunque riscossa. Potranno [illegible] sicurezza [illegible] su qualunque punto. Le [illegible] sono raccolte in quantità prodigiosa. Noi [illegible] stra Verona sul Tanaro: e abbiamo anche [illegible] cittadini robusti; gagliardi e decisi ad [illegible] prova.

— Il 10 *alle ore 11 antim.* arrivarono [illegible] cinque mortai del gran parco d'artiglieria [illegible] a Peschiera. [illegible]

PIACENZA (11 *ottobre*). — Ci scrivono:

M'affretto a parteciparle le elezioni dei deputati [illegible] Collegi di Piacenza. Il primo Collegio ha [illegible] e benemerito nostro avvocato P. Gioja; il secondo [illegible] il cavaliere Camillo Piatti, già degno con[illegible] suddetto avvocato Gioja al governo provvisorio [illegible] Queste elezioni [illegible] accuse senza fine date da dei pessimi cittadini [illegible] nostro governo provvisorio, il quale dove[illegible] lodato del molto bene procurato al paese, e [illegible] non avere agito con più di energia, e [illegible] maggiori, guardando alla natura sua stessa, [illegible] impostagli, e alla vita brevissima che si ebbe. [illegible] tori che disamarono il provvidentissimo [illegible] provvisorio perchè non aveva soddisfatte le [illegible] pretese si sono adoprati con impudente insistenza [illegible] pedire le suddette due elezioni, e non hanno [illegible] tentata ogni arte per riuscire nell'intento.

Ma grazie al buon senso dei cittadini queste [illegible] tornarono vani.

L'avvocato Gioja ottenne nello squittinio di [illegible] tadue voti, e diciassette ne ebbe l'avvocato [illegible] Angelo Genocchi, bravo e ben amato giovane. [illegible] tutasi la votazione sopra questi due, ciascun di loro [illegible] ne un voto di più che ieri non ebbe, e rimase eletto l'avvocato Gioja, il quale avrebbe sicuramente ottenuto tutti i suffragi se i nemici dell'onore e del [illegible] paese, avessero risparmiato brighe, [illegible] tra del migliore dei nostri concittadini.

Nel secondo Collegio il cavaliere Piatti ed [illegible] consigliere avvocato Michele Gavilli ottennero [illegible] gioti voti [illegible] il signor cavaliere Piatti [illegible] a trentadue voti contro undici che ottenne l'onor[illegible] concorrente.

Il numero dei votanti fu assai inferiore a quello [illegible] iscritti nelle liste elettorali; ma giova avvertire [illegible] legi sonosi dovuti convocare fuori e in distanza d[illegible] occupata e governata militarmente dagli austriaci, [illegible] pochi poterono trovar mezzi di trasporto; oggi poi il [illegible] cato traeva molta gente in città.

Domani conosceremo il risultato della [illegible] del Collegio di Monticelli, ma si crede fin d'ora [illegible] il cavaliere Aporti ed il colonnello Berchet, [illegible] otterrà la preponderanza dei voti. *(Da lettera)*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Sentito il generale in capo, sentito il Consiglio [illegible] sa, sentito il Consiglio de'giureconsulti,

Decreta:

1. È proibito a' militari d'ogni grado, d'ogni [illegible] ogni parte d'Italia qui stanziati, l'appartenere [illegible] nire ad assemblee dei così detti *Circoli*, in cui [illegible] argomenti di politica o di guerra, senza uno speciale permesso del Governo.

2. I contravventori saranno tosto destituiti [illegible] ruoli dell'esercito che presidia Venezia e il suo estuario, ed i non Veneziani saranno da Venezia e dal suo estuario allontanati e scortati fino alla linea difensiva.

3. Il Comando generale della città e fortezza, [illegible] tato di vigilanza, i comandanti d'armi, e quel[illegible] darmeria, sono incaricati e responsabili della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

MANIN, GRAZIANI, CAVEDALIS.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA

Per disposizione oggi impartita dal Governo [illegible] di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea [illegible] deputati della città e provincia di Venezia, [illegible] tati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di mercoledì [illegible] corrente, al fine:

1. Di eleggere un Comitato, il quale tratti del[illegible] zioni politiche.

Le mie parole hanno per solo oggetto di chiarire, mercè della discussione, alcune questioni d'arte, le quali potranno giovare in caso di nuova lotta, come porgere maggiori dati agli scrittori che porranno mano nel seguito a narrare la storia di questa guerra.

Io non ho nè dati nè forze sufficienti per intraprendere un sì invidiabile lavoro: quindi mi limito ad accennare, come ho detto sopra, quelle poche idee che mi sorsero in mente durante il corso stesso della guerra, e dopo, nel discorrerne che feci con quegli amici, nella robusta dottrina e retto giudizio de' quali ricercai utili insegnamenti.

II.

La passata guerra fu lotta d'indipendenza: ora ognun sa come una simil pugna voglia esser combattuta. Gli Olandesi, gli Americani, i Greci, gli Spagnuoli ed i Siciliani ce lo insegnarono col fatto, e Balbo e Cormenin (1), in differente modo, ce lo predicarono colla parola.

Però una guerra di tale specie è difficile, direi quasi impossibile, a popolo ricco ed avanzato in civiltà come il nostro. Tutt'al più si potrebbe spingervelo con mezzi rivoluzionarii ed estremi che non erano consentanei alla generosità d'animo e bontà di cuore di coloro i quali avevano iniziato il risorgimento, ed erano stati posti a capo d'esso dalle circostanze e dall'opinione pubblica.

In altri tempi l'Italia non agguerrita, non avrebbe potuto far fronte alla potente e bellicosa Austria, se non col genere di lotta di cui si discorre; ma in marzo scorso la Provvidenza l'aveva tanto favorita, che con una guerra regolare ben guidata, forse avrebbe egualmente ottenuto il suo riscatto.

Un distinto uffiziale che in questa come in molte altre circostanze dopo fece conoscere acuto giudizio, prima che s'entrasse in campo consigliò di chiamare a duce dell'impresa il maresciallo Bugeaud, ed il ministro Franzini ha il vanto d'averne fatto speciale proposta, ma la proposta non fu accettata e cotal rifiuto fu cagione di grandi sventure all'Italia.

Imperocchè chi non vede di presente qual differente risultato avrebbe avuta la campagna, qualora fosse stata guidata dal mentovato illustre Capitano francese?

Lascio ad altri il discutere la parte politica di questa guerra, ossia se sia stato errore o no il non aver tentato di sollevar le popolazioni. Io parlerò soltanto delle fazioni regolari combattute da esercito ad esercito e mi tratterrò particolarmente sugli ultimi fatti.

La passata guerra ebbe due periodi ben distinti, che un Duce abile avrebbe riconosciuto, e coerentemente a quelli avrebbe regolata la sua condotta.

Il primo periodo fu d'entusiasmo per noi e di scoraggiamento pel nemico. L'Italia intiera era sollevata contro lo straniero, e questi era in fuga da ogni parte, ed era in soprappiù travagliato dall'anarchia e l'impotenza in casa propria.

In questo tempo un capitano di genio avrebbe spinto l'ardire fino alla temerità.

Colla celerità del fulmine avrebbe raggiunto le scorate bande dell'avversario prima che si ricoverassero in Verona, e le avrebbe sopraffatte, od almeno vietata la loro concentrazione in quell'inespugnabile rocca. Ordinata poscia militarmente l'insurrezione fino all'estremo limite del nostro bel paese, avrebbe così isolate pienamente le quattro fortezze che rendono l'Austria tanto potente in casa nostra, ed avrebbe cercato d'impadronirsene successivamente o colla fame o col cannone; ma un tale scopo sarebbe stato per lui secondario, imperciocchè la principale e continua sua mira sarebbe stata di raggiungere e distruggere completamente le differenti armate che vennero successivamente a rinforzare Radetzky, cosicchè la fatale concentrazione di Nugent, Welden e Thurn col primitivo esercito non avrebbe avuto effetto.

Mercè codesta condotta il secondo periodo non avrebbe avuto luogo: ma siccome si seguì una via affatto contraria, così all'entusiasmo nostro succedette [illegible] ed il tedio, allo scoraggiamento nemico [illegible] speranza.

Napoli abbandonò infatti la santa causa. Pio IX mostrò poca simpatia, e colle solite occulte [illegible] corte l'attraversò in ogni senso. La Toscana [illegible] animo a comporre una forza militare adeguata, [illegible] monte e più specialmente la Lombardia non [illegible] tutta l'energia e l'ardore che richiedevansi per una [illegible] d'indipendenza. I partiti tutti poi, invece d'avere [illegible] e continuo pensiero, quello della cacciata del nemico, invece di collegarsi strettamente onde combattere [illegible] nemico, intrapresero a discutere, lacerarsi e [illegible] reciprocamente.

Intanto in Austria le cose si rimettevano [illegible] ragguardevoli rinforzi calavano in soccorso a Radetzky, il quale così accresciuto diveniva in situazione [illegible] l'offensiva.

In siffatta condizione di cose un esperto duce avrebbe cambiata interamente condotta, avrebbe abbandonato la temerità, ed abbracciata la prudenza; si sarebbe [illegible] trato in una posizione favorevole in cui potesse far fronte anche a forze superiori, e quivi avrebbe atteso a [illegible] zare gli assalti nemici, ma sovrattutto ad approfittare [illegible] suoi errori.

Codesta posizione era a un di presso quella che [illegible]

(1) *Studii sulla guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo, di Cesare Balbo, Torino* 1847.

Pamphlet, sur l'indépendence de l'Italie par Timon, Paris 1848.

2. Di nominare un Governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Il presente verrà affisso nella città e nelle comuni della provincia non occupate dal nemico, e diramato ai deputati, che vi hanno [illegible] eletto.

Venezia, 5 ottobre 1848

ROSSI.

VENEZIA 5 ottobre. — La diceria del tradimento tentato dal farmacista di Osopo, non pare che abbia alcun fondamento. Noi riceviamo adesso da cola dettagliati rapporti sulle fazioni del 23 e del 26 settembre.

Fino dal dopo pranzo del 22, il nemico tentava d'impedire lo sfalcio del fieno, che si eseguiva dai villici per conto della fortezza all'oggetto di mantenere i cavalli e gli animali da macello che trovansi nel forte. Il nemico intendeva predare i cavalli, ma il colpo gli andò fallito. Le sentinelle alle batterie num. 7 e 8, avvisati con fischi e grida i pastori perchè si ritirassero, si accorsero che nessuno stava a guardare gli animali, e gli Austriaci intanto s'avvicinavano ai cavalli così, da poterneli colpire colla pistola. Ma il cannone li persuase a desistere dall'impresa, e pagarono a caro prezzo la bassa vendetta di scaricare le armi contro alle bestie, una delle quali stramazzò ed altre due restavano ferite, perchè lo scambio delle vite fu assai svantaggioso per loro, lasciando maggior numero di morti sul campo. Il dì appresso, alle ore 4 pomeridiane, mentre i paesani erano alla campagna a raccogliere il poco sorgoturco e la vendemmia risparmiati dalla gragnuola, circa 300 Austriaci si staccarono dal posto verso la campagna d'Osopo, quindi si udì a battere all'assalto. I contadini, spaventati, abbandonarono il lavoro ed il raccolto; l'invasione e la depredazione del paese circostante minacciava grandemente Osopo: tutti si armarono e vollero scendere a proteggere l'infelice paese. Conveniva secondare quel nobile sentimento, ordinare alla meglio le mosse, ed infatti si riuscì ad investire il nemico da ogni lato, obbligandolo a ritirarsi da prima, quindi a nascondersi dietro ai carri di fieno, e finalmente a fuggire precipitosamente. Quantunque gli Osovesi fossero fuori del tiro del cannone, decisero di predare i carri di fieno che gli Austriaci volevano difendere scagliando granate; ma inutilmente, perchè gl'Italiani li trasportarono a salvamento. Molto danno venne fatto al nemico, che perdette anche alcuni uffiziali, mentre dei nostri soltanto due militari e due civici rimasero feriti. Gli atti di valore e di coraggio furono tanti, che si riassumono più presto in queste parole: *La guarnigione d'Osopo essere un pugno d'eroi.*

Restituiti i carri di fieno ai proprietarii, ottennero i soldati un piccolo premio che, distribuito loro, essi accettarono con tutta soddisfazione, altrettanto riconoscenti per questo compenso, quanto tolleranti e pazienti nelle privazioni continue di cibo e di vestito.

Nel giorno 26, alle ore 8 e 1/2 antim., alcuni soldati di Osopo uscirono dal paese colle sole baionette. Era un arbitrio e un'imprudenza che rinnovavano, perchè anche il giorno prima avevan saputo caricar una pattuglia colla sola baionetta, al casale Picco, fuor del paese. Gli Austriaci perciò li aspettavano e tendevano loro un agguato per farli possibilmente prigionieri; ma, accortosi dall'alto del tentativo il maggiore Andervolti, venne spedita una pattuglia di 30 uomini che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiragliatori che durò per 3 ore circa. Il nemico venne respinto e fugato, ed ebbe molti morti; i nostri, 3 feriti soltanto. Anche questo fatto, causato da un'insubordinazione, appalesa però quanto sia il valore di quei soldati e il loro accanimento contro quei mostri.

— Lo spirito delle popolazioni del Friuli, ogni dì cresce in entusiasmo per la causa della libertà. Vogliono ridurre a un fatto il desiderio di sottrarsi al giogo di un nemico spietato. Esse, più che sperare unicamente dal di fuori, conoscono che devono concorrere alla santa impresa precipuamente. *(G. di Venezia).*

Signor Direttore del Risorgimento,

Nel num. 245, 12 ottobre del di lei giornale, dandosi ragguaglio della prima seduta del Congresso nazionale federativo, fra le altre cose è detto come io « *narrava gli oltraggi e gli strazii sofferti dalla infelice Sicilia, che, dopo aver fatti prodigi di valore e di costanza, tardi si pente della fede posta nelle promesse forestiere.* »

Questa maniera di riassumere il mio discorso ha due interpretazioni possibili. Può intendersi, o che io, narrando i mali della Sicilia, abbia parlato di promesse straniere e di pentimento della fede posta in esse; o che questa sia un'osservazione tutta propria del relatore.

Nel primo caso è un mero errore di udito, una frainlesa di chi ritenne a memoria o per iscritto le mie parole; dappoichè io non feci pur motto, nè poteva certamente, di promesse straniere, nè di fede posta in esse, nè di disinganno della Sicilia. Il che, dove anche non risultasse per certezza morale da quanto ho scritto sempre in Sicilia e qui, a combattere questa calunnia d'influenza straniera, risulta per certezza materiale e fisica dal discorso raccolto dagli stenografi, e già pubblicato.

Nel secondo caso, cioè, che la sia una riflessione del relatore, il quale volle dar quest'accusa indiretta alla Sicilia, non posso che rimettermi a quanto ho scritto per combattere questo errore nel num. 8 dell'*Apostolato* di Palermo, e nel supplimento al *Messaggiere Torinese* del 6 settembre 1848. Nei quali scritti credo aver già provato abbastanza la *italianità* della nostra rivoluzione, e come la Sicilia non ha posto fede che ne' fratelli d'Italia; di tal che se *pentimento di fede posta in altri* potrà accaderle, questo non potrebb'essere (Iddio tolga l'augurio) che rispetto a' suoi immemori fratelli d'Italia.

E ciò basti, e l'avvenire sia giudice.

Mi creda

Torino, 13 ottobre 1848.

Suo obbligatissimo
FRANCESCO PEREZ.

Chiarissimo signor Gerente.

Nell'articolo del *Risorgimento* d'oggi sulla rassegna, ove dicesi del drappello lombardo accorso a festeggiare il Re e l'esercito, è incorso un errore di fatto, che dall'emigrazione lombarda per un sentimento d'alta convenienza si vorrebbe rettificato, massime in grazia delle soggiunte parole di comento.

Non hanno i Lombardi presentata petizione alcuna per muovere il Re alla guerra: bensì un individuo lombardo, di proprio moto, s'accostò al Re e gli volse alcune brevi parole, quali poteva inspirargle il momento e la presente condizione delle cose, che il Re si piacque accogliere con segni di manifesto aggradimento.

La cortesia di che ella mi fu già più volte liberale, mi assicura che vorrà dar luogo nel suo foglio di domani a queste poche linee: del che le anticipo le grazie mie, mentre mi reco ad onore di ripetermi

Torino, il 12 ottobre 1848.

Suo dev.mo ed Obb.mo
ACHILLE MAURI.

Dando luogo alla seguente lettera noi protestiamo che alla questione *di persone* intendiamo rimanere affatto estranei.

Noi domandiamo all'autore della lettera anonima inserita nel *Risorgimento* del 12 in data di Vercelli dell'8, che abbia a dimostrarci in qual modo le truppe lombarde non abbisognino di un capo? Noi dimandiamo eziandio all'anonimo se si possa ragionevolmente allegare che il generale Ramorino, non figurando nei quadri dell'armata piemontese, non possa essergli accordato il comando dei lombardi? Forse che il general Perrone, che ha comandate le truppe lombarde a Milano e sotto Mantova, sortiva dai quadri dell'armata piemontese? Non veniva egli forse dalla Francia ove era generale di brigata nella sua qualità di francese naturalizzato? — Colui che scrisse questa lettera da Vercelli od altro luogo, non è certamente del numero degli ufficiali lombardi che furono e che sono tuttora decisi d'andare al fuoco, giacchè saprebbe che un capo è indispensabile, e ciò essendo, lungi dal ripudiare un generale quale è Ramorino, le truppe lombarde lo desiderano e lo richiedono con tutta istanza.

Noi non possiamo comprendere come in presenza delle gravi circostanze che sorgono, possano esservi altre idee, altre mire fra i patriotti lombardi, fuorchè la liberazione del loro paese oppresso, e non sentano in conseguenza più che giammai il bisogno d'avere un capo che inspiri la confidenza.

Alcuni Ufficiali Lombardi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (4 *ottobre*). — Se non siamo male informati il vapore di ieri avrebbe recate le basi della mediazione anglo francese nella vertenza siciliana: principale fra esse sarebbe il riconoscimento dei due Regni sotto una corona. *(Libertà Ital.)*

— L'articolo 43 (dopo la discussione di alcuni emendamenti tutti rigettati), fu messo alle voci, ma con una nuova redazione della Commissione incaricata di stendere la Costituzione. La prima redazione era così concepita: « Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale, a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta dei votanti. » Quella che fu adottata non differisce da questa redazione se non in quanto che essa abbraccia anche gli elettori dell'Algeria. *(Corrisp. di Parigi.)*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *ottobre*). — Il voto di sabbato produsse sul pubblico un'impressione che lungi dallo indebolirsi, è ancor più viva e più profonda che non nel primo giorno. L'effetto del discorso del signor Lamartine è più possente, e grazie a lui, la situazione è così chiara e così decisa quanto lo può essere, se non per l'avvenire, almeno pel presente. Sarebbe difficile di eludere le conseguenze del voto dell'Assemblea nazionale; se ciò si tentasse e se vi si riuscisse, sarebbe certo una disgrazia. Non si scherza impunemente colle armi da fuoco, e gli abili del mestiere che sono sempre in cerca di spedienti, sarebbero i primi a pentirsene. Nè minor pericolo vi sarebbe, o meno d'inconseguenza nello sgiudicarsi o nel ricorrere ai mezzi dilatorii. Perciò si parla dell'elezione a due gradi per la presidenza. Dicesi anche che si proporrà all'Assemblea di nominare un presidente per diciotto mesi, aspettando che la costituzione e le leggi organiche siano votate.

Tutte queste finezze, tutti questi sotterfugi indisporrebbero l'opinione pubblica, ed il partito il più saggio come il più certo si è quello di andare dritto alla meta. Tutti ripetono con Lamartine: *alea iacta est*, il dado è tratto! Bisogna dunque andare avanti: l'onore della Repubblica il vuole. Se la Francia ha il cuore repubblicano, di che adunque temete? I vostri timori la oltraggiano, e la sua fierezza non ve li perdonerà. Se essa non è repubblicana, voi la potrete torturare, ma morrete nel lavoro. .. Ma no, non diciamo, non supponiamo che le simpatie della patria non siano per la Repubblica. Diciamo piuttosto che la nazione salutò il 24 Febbraio con gioia, che dal 24 Febbraio datano la sua felicità, la sua gloria e la sua libertà, e che la Repubblica è un principio, non già una chimera, una meteora che passerà sulle nostre teste e che sparirà come un turbine di cui non rimane la ricordanza se non a cagione delle vestigia di devastazione ch'esso lasciò dietro di sè — La Repubblica è una verità, è così che noi la intendiamo tutti.. ... Ebbene! non venga tale verità alterata nella sua essenza, non ne fate una menzogna, od il popolo il quale la cerca indarno da otto mesi, prenderebbe una tremenda rivincita. Voi avreste un bel deplorare la sua incostanza ed avvilupparvi nei vostri lunghi abiti di duolo: vi bisognerebbe accettare il suo decreto e non accusare se non la vostra audace impotenza.

Il signor Lamartine col suo discorso, l'Assemblea nazionale col suo voto, resero dunque alla patria un segnalato servigio. Essi dissiparono l'oscurità che s'era prodotta intorno a noi....... Finalmente noi vediam chiaro! sarebbe cosa inutile ed insensata il voler ingannarci e gettarci per le vie oblique onde uscire dalla grande strada in cui femmo il primo passo

V'hanno degli uomini che considerano un tal voto come nimichevole al Governo ed in particolare al generale *Cavaignac*. Noi non ce ne sorprendiamo: è questo un difetto assai comune, di mescolare cioè le questioni di persona con quelle della politica. Al pari di tutti gli uomini che occupano un posto eminente, il generale *Cavaignac* ha dei nemici. — I suoi amici stessi, nelle loro private conversazioni non lo risparmiano punto; essi lo tacciano d'indecisione, e gli rimproverano d'aver creato gl'imbarazzi di cui essi si lagnano, colla sua eccessiva riserva, con una esagerata circospezione. Essi ne parlano molto a loro agio. Farebbero essi meglio al suo posto? È da dubitarsi, e se facessero diversamente, non finirebbero forse all'opposto di perdere la partita? Nulla prova sino allora, che il voto della Camera sia sfavorevole al capo del potere esecutivo, nè che il generale *Cavaignac* abbia avuto la pretensione d'imporre sè stesso all'Assemblea. Quest'ultima votò nella pienezza della sua indipendenza, e non è per nulla dimostrato che la sua fiducia nell'onorevole generale siasi diminuita. Lasciamo dunque da parte le personalità che guastano le cause migliori, e trattiamo seriamente le cose serie.

Così, ciò che essenzialmente fa d'uopo per la scelta d'un capo del potere, si è che questo capo sia il più degno, quegli che dia alla patria i pegni i meno equivoci di devozione al mantenimento dell'ordine sociale, alla sicurezza di tutti, allo sviluppo di tutte le nostre prosperità. Lo spirito di parte o di consorteria non ha nulla a vedere là entro. La nomina di colui che deve rappresentar fedelmente la Francia, è il grande affare di tutti. È quello il punto capitale che l'Assemblea decise conforme al voto generale. Noi non chiediamo di meglio, ma non si tenti di darci di meno! *(Corrisp. di Parigi).*

SVIZZERA.

Nota della legazione imperiale germanica nella Svizzera al direttorio federale.

Dopo il male riuscito tentativo di sommossa intrapreso da Hecker e consorti nella primavera nel granducato di Baden, i rifugiati sonosi per la maggior parte ritirati sul territorio svizzero. Ai governi tedeschi, che allora erano uniti in confederazione, non è mai occorso di chiedere la loro estradizione od una sospensione del diritto d'asilo, sinchè i rifugiati potevano essere riguardati come pacifici abitatori della Svizzera; ma essi non furono mai tali od almeno lo furono per pochi giorni. Questi rifugiati abitando sull'estremo confine hanno senza interruzione continuato le loro mene, essi hanno conservato le loro relazioni cogli abitanti degli Stati del sud-ovest della Germania, essi vi hanno sparso numerosi libelli rivoluzionarii, essi sonosi sforzati di distruggere la disciplina nelle truppe tedesche, ed hanno prodotto ne' mentovati paesi uno stato di agitazione che rese necessaria la leva di un numeroso corpo di truppe. Queste circostanze imposero alla dieta, che sino all'avvenimento del potere centrale provvisorio è a incaricata costituzionalmente degli affari comuni della Germania, l'obbligo di provocare il cambiamento di relazioni che erano da destare serii timori di perturbazione della quiete di alcuni Stati tedeschi, con pericolo pel loro territorio; essa pertanto, dietro tale considerazione, indirizzò il 30 giugno 1848 al direttorio una nota, e previa l'esposizione dei giusti suoi reclami, chiese instantemente che fosse ordinato l'allontanamento dei rifugiati armati dai confini del cantone, ove avevano incominciato ad organizzarsi ed esercitarsi nelle armi. Il maggiore bavarese Liel fu incaricato di portare in persona questa nota, e di aggiungere gli schiarimenti necessarii, a lui essendone per cognizione personale ben note le circostanze.

Egli ha fatto la relazione, il 3 agosto 1848, dell'esito della sua missione all'arciduca vicario dell'impero, che nel frattempo aveva assunto il potere del governo provvisorio della Germania, aggiungendo al suo rapporto una nota verbale, che a lui aveva indirizzato il presidente del direttorio. In questa nota verbale è affermato, che i reclami avanzati dalla dieta, come appare dalle comunicazioni dei governi cantonali, sono infondati, non potendo esservi discorso di una organizzazione di corpi franchi, di esercizi militari dei rifugiati, di unione degli stessi ai confini, di aggressioni; che anzi i rifugiati tenevansi tranquilli, ed erano sottoposti ad una speciale sorveglianza da parte delle autorità cantonali, le quali hanno la decisa volontà di non tollerare un abuso del diritto d'asilo che sarebbe contrario ai loro propri interessi non meno che alla politica sino allora osservata dalla Svizzera.

Dopo queste ed altre simili positive dichiarazioni ed assicurazioni, il governo del vicario dell'impero può lasciare al pubblico giudizio, se i recentissimi avvenimenti non giustificano pienamente l'azione della dieta per i diritti della Germania e per la sicurezza del suo territorio, e quanto fossero fondate alla verità le esposizioni fatte dai governi cantonali.

Struve ed i suoi consorti, sulle di cui mene e presenza lungo i confini tedeschi ha specialmente reclamato la dieta, sono, alcuni giorni fa, entrati nel granducato di Baden. La rapina e l'incendio hanno segnato la via da loro percorsa, ed i loro proclami hanno pur troppo chiaramente dimostrato, che scopo della criminosa loro impresa era la violenta rovina dell'ordine esistente e di sostituirvi, sotto la maschera della libertà, il più terribile terrorismo e gli orrori del più esoso dispotismo.

Quantunque l'ignominioso piano sia fallito mercè il valore delle truppe dell'impero e la divozione dei cittadini alla loro costituzione ed all'ordine legale, tuttavia questo fatto impone al governo del vicario dell'impero di prendere quelle misure che sono volute dall'onore della Germania e dalla sua sicurezza.

---

pava l'esercito sul finire di maggio prima della battaglia di Goito. Era questo così forte ivi che Radetzky, tuttochè accresciuto da Nugent, non osò assalirlo di fronte, e tentò un attacco di fianco che non gli riuscì grazie al valore delle nostre truppe.

Ma in tal occasione non bastava respingerlo, conveniva inseguirlo, ed assalirlo a sua posta di fianco nella mira di tagliarlo da Mantova, od almeno sorprenderlo nella sua ritirata su Legnago.

Il non aver approfittato della vittoria di Goito fu causa della caduta di Vicenza, e codesta caduta fu l'origine dei nostri disastri.

Dopo la rioccupazione del Veneto per parte dell'Austriaco, il mentovato secondo periodo, il quale era appena apparente prima, risultò chiaro e patente, cosicchè il metodo di guerra a seguirsi non poteva riuscir dubbio.

Una guerra di temporizzazione era quivi necessaria: una guerra simile a quella combattuta da Wellington in Portogallo nel 1810 contro Massena.

Ma per tale effetto non bisognava lasciarsi guidare dalla voce pubblica, non bisognava cedere a coloro che si lagnavano dell'ozio; imperciocchè quell'ozio ch'era stato sì fatale prima, era qui una necessità.

L'esercito avrebbe adunque dovuto continuare ad occupare Rivoli ed i colli che si stendono da Piovezzano a Valeggio.

Ma ivi doveva essere disposto su due linee almeno, oltre alle riserve, le quali avrebbero occupato Castelnuovo, Oliosi e Mozzambano.

La prima linea doveva trincerarsi validamente in quelle forti posizioni, in guisa da renderle inespugnabili.

La seconda linea invece e le riserve si sarebbero allogate un po' più comodamente, e si sarebbe così risparmiata loro quella mala vita a cui fu astretto tutto l'esercito durante la scorsa guerra a motivo dell'essere collocato per intiero in prima linea.

Goito avrebbe dovuto essere fortificato completamente in guisa da farne una piazza temporaria e con un piccol corpo si sarebbe così difeso cotal importante passo.

È vero che il Mantovano e una parte della Lombardia sarebbero state soggette alle scorrerie del nemico, ma io suppongo che in questa guerra non i soli soldati ma anche gli abitanti fosser tenuti a far sacrifizii, nè m'arresto a considerazioni di tal genere.

Io suppongo che la guerra fosse capitanata da un duce di genio; ora questi naturalmente le avrebbe dato il colore che le conveniva, ossia ne avrebbe fatta una lotta di riscatto; la quale sappiamo come si combatta.

Del resto anche ne' casi ordinarii v'è un sol modo di guerreggiare, e questo è consacrato dall'esperienza di secoli.

Chi opina che il teatro su cui si muovono gli eserciti belligeranti debba sortire illeso, chi teme l'incendio d'una borgata, il saccheggio d'un villaggio, chi si fa scrupolo di non requisire viveri in paese amico, costui dico, fa prova d'assoluta inettezza al comando d'un'armata.

Con forze immensamente superiori come quelle che aspettava Radetzky ei ci avrebbe forse obbligati egualmente alla ritirata, ma codesta avrebbe avuto luogo più tardi e con maggior agio, ossia di buona posizione in buona posizione e senza precipizio, frapponendo al nemico ogni maggiore ostacolo, eccitando gli abitanti, e compromettendoli in modo da dar mano all'armi, depauperando la contrada onde l'avversario non avesse mezzo a vivere, e forzandolo a commettere crudeltà le quali gli alienassero sempre più la contrada.

Abbiamo detto sopra come senza mezzi estremi e rivoluzionarii fosse difficile di metter le armi in mano all'intiera nazione e di farle combattere una vera guerra d'indipendenza. Però dal pugnare alla foggia de' Spagnuoli, Portoghesi e Siciliani, al proceder nostro cotanto dolce e generoso evvi notevolissima distanza. E se cotal differenza onora il bel cuore di coloro che la promossero e diressero, non fa prova però della loro profondità politica.

Alcune fra le virtù che sono più pregevoli in tempi tranquilli, tornano dannose in tempi procellosi ne' quali si richiede anzi tutto l'energia ed il vigore.

Io opino impertanto che se l'esercito nostro avesse in fine di luglio conservato ad un di presso le posizioni che aveva allo spirar di maggio, la campagna non avrebbe avuto un sì tristo termine.

Per contro il nostro generale in capo, dietro erronei consigli ed informazioni si risolse a stringere di blocco Mantova, e per tale effetto lasciò il solo corpo di De Sonnaz (13 in 14 mila uomini) sugli accennati colli, mentrechè ei col rimanente (50 mila e più, compresi i Lombardi) si recò sotto la citata piazza.

Chi bramasse conoscere minutamente la forza e posizione rispettiva dei due eserciti, piemontese ed austriaco, la sera del 21 luglio scorso, ricorra al numero 213 di questo giornale, ossia al primo d'una serie d'articoli contenenti una breve ma lucida narrazione degli ultimi avvenimenti della guerra.

Da cotal pregevole descrizione il lettore potrà farsi una idea della condizione rispettiva delle armate, e potrà seguire i ragionamenti e riflessi relativi alle conseguenti operazioni.

(*Continua*)

I preparativi di questa impresa non potevano sfuggir all'attenzione dei governi cantonali. Che se ciò è, accadde la più offensiva violazione dei doveri internazionali, violazione, per la quale il governo del vicario dell'impero chiede ora una piena soddisfazione e dimanda che questa avvenga nel più breve tempo.

Il potere centrale provvisorio ha già manifestato quanto prezzo esso metta a restare nelle più amichevoli relazioni colla confederazione svizzera, e quanto egli dal canto suo sia animato dal desiderio di procedere a questo fine, ma esso conosce anche quali doveri gli incombano per la Germania, e saprà mai sempre adempirli.

E [illegible] adempie a questi doveri, dimandando che dai governi di quei cantoni nei quali ebbe luogo l'organizzazione e [illegible] cui avvenne l'invasione dei corpi franchi, sia indilatamente fatta la più severa inchiesta e punizione degli impiegati od autorità colpevoli, che tutti i rifugiati siano immediatamente disarmati, ed ove il totale loro allontanamento dai confini non sia comportabile colla loro costituzione, vengano tenuti in una certa distanza dai confini tedeschi, e posti sotto sufficiente sorveglianza della polizia, e che sia positivamente dichiarato quali garanzie si possa avere che non si rinnoveranno simili disordini atti a soffocare sul nascere la giovine libertà della Germania.

Che se a queste dimande non si soddisfacesse nel più breve tempo, il governo del vicario dell'impero nella coscienza che esso agisce non per l'oppressione ma per la libertà, che esso non avrebbe per avversarii il popolo svizzero, ma i traditori della legge e dell'incivilimento, [illegible]rebbe tutti i propri mezzi, il cui uso sarebbe giustificato dalle avvenute violazioni dei doveri internazionali e reclamato dall'onore della Germania.

Berna, il 4 ottobre 1848.

Sott. Francesco Raveaux

VARIETA'

VOYAGE EN ICARIE, PAR M. CABET

Dei numerosi volumi dalla grave pesante istoria al sottile opuscolo cui diedero origine le due ultime rivoluzioni francesi, niuno fu accolto con maggior favore di questo. Nè il successo fu efimero: cinque edizioni già se ne fecero. La curiosità comincia dal titolo:

VOYAGE
EN
ICARIE.

FRATERNITÉ

Tous pour chacun. — Chacun pour tous.

Solidarité — Amour — Éducation
Egalité - Liberté — Justice — Intelligence - Raison
Eligibilité — Secours mutuel — Moralité
Unité — Assurance universelle — Ordre
Paix — Organisation du travail — Union
— Machines au profit de tous —
Augmentation de la production
Répartition équitable des produits
Suppression de la misère
Améliorations croissantes
Mariage et famille
Premier droit — Progrès continuel — Premier devoir
Vivre — Abondance — Travailler
— Arts —
A chacun — De chacun
Suivant ses besoins — Suivant ses forces

BONHEUR COMMUN.

Dobbiam dire che il sig. Cabet lavorò con grande assiduità intorno alla sua migliorata utopia per più di due anni. — Ricordando che i suoi concepimenti sono le [illegible]ndi verità pratiche ch'egli spera veder applicate in Francia e per tutta l'Europa. Non tuttavia in un tratto; poichè gli ultra-comunisti come lui non desiderano di vedere annichilata la proprietà da un *coup de main*: ma lentamente e gradatamente vogliono colorire i loro disegni.

Opinando però che la filosofia e l'economia politica possano rendersi più piacevoli colla mistura di un po' di amore e di un eroe e di un'eroina, il sig. Cabet ha intrecciato un racconto nell'opera sua. « Sotto forma di romanzo » egli dice « il viaggio in Icaria è un perfetto trattato di filosofia morale, di economia sociale e politica, e il frutto di gran lavoro, di profonde ricerche, di costanti meditazioni.

Per comprenderlo ed apprezzarlo giustamente non basta leggerlo una volta, vuolsi studiarlo. » Un gentiluomo [illegible], dal nostro autore detto Carisdall, stomacato dalla miseria e dai vizii dell'Inghilterra, ode parlar dell'Icaria, contrada benedetta da una perpetua felicità, ove « sconosciuti sono i delitti, tutte le classi vivono in continua e profonda pace, regna il supremo piacere; brevemente: un regno che si può qualificare vero Eden, nuovo paradiso terrestre. » A questa benedetta terra volgesi naturalmente lord Carisdall e il suo giornale, che il lord tien conto di tutte le sue avventure ed impressioni, forma la parte principale del nostro libro.

L'Icaria, ci dicono, è una contrada scoperta recentemente; una specie di mondo nuovo sfuggito agli arditi viaggiatori dell'antartico, ma di cui il valoroso Franklin potrebbe forse darci qualche notizia. Non ha nulla di comune coll Icaria che forma una delle Sporadi. All'Icaria recasi lord Carisdall con un vapore, che bello e spazioso all'esterno come i migliori inglesi, supera in comodità di gran lunga tutti gli altri. Appena sbarcato, non solamente provvedesi a bisogni del viaggiatore, ma si prevengono. Colla somma di 200 ghinee che lord Carisdall mette nelle mani del console, ci dicono che può recarsi senza costo per tutta l'Icaria.

« Voi potrete viaggiare per tutto il regno, sempre avendo il miglior posto nella miglior carrozza e gratis. Dovunque troverete un *hôtel des étrangers*, ove sarete alloggiato, nutrito e vestito. Avrete entrata a tutti i teatri e stabilimenti pubblici. Brevemente: la nazione, ricevute le dugento ghinee, s'incarica di fornirvi ogni cosa necessaria, come se foste uno dei cittadini. » Pensate a ciò, voi [illegible] viaggiatori sempre impacciati con talleri, scudi, fiorini, svanziche, franchi che vi passano dinanzi in mistica confusione, mentre viaggiate di terra in terra e volgete il passo verso Icaria!

In un cocchio superbo tratto da sei superbi destrieri, come i più belli inglesi, il nostro lord è trasportato alla capitale Icara, ove da un congiunto viene introdotto in seno a una amabile famiglia, il capo della quale esercè l'onesta professione di magnano. Guidato da questa famiglia, tutti i membri di cui seguono qualche mestiere, (gli uomini essendo stampatori, legnaiuoli, ecc. le donne sarte, crestaie, ecc. lord Carisdall visita le curiosità della città, curiosità esso stesso.

Icara quasi circolare è divisa in 60 quartieri: ciascuno ha il nome di una nazione e presenta ne'suoi monumenti, edifizii pubblici e case, l'architettura della contrada da cui prende il nome. Così v'ha Pechino, Gerusalemme, Costantinopoli, Roma, Parigi e Londra. Icara è un compendio del globo.

E inutile il dire che il più assoluto comunismo domina per tutto questo regno.

Ciascun abitante, d'ambi i sessi, senza eccezione, esercè un mestiero od una professione, come determina la legge. Tutto cospira a render delizioso il lavoro; la nettezza e vastità degli opificii, le canzoni che allegrano ed animano l'operaio, la brevità delle ore del lavoro, l'eguaglianza che regna e l'onore in cui è tenuto ogni impiego.

Il signor Cabet c'introduce in un laboratorio femminile. « Un immenso fabbricato conteneva 2500 giovinette lavoranti assieme. Che delizioso spettacolo! Alcune sedute, altre in piedi, quasi tutte avvenenti; i loro bei capegli divisi o cadenti in anella sulle spalle: tutte elegantemente abbigliate. Fra le loro mani erano i nastri più gai, i più bei merletti, i più preziosi velluti, le più morbide sete. Molte colorite penne e squisiti fiori artificiali stavano per esser convertiti in cuffie, vestiti, ecc. »

Qui si danno curiosi particolari sulle cure che si prende il governo d'Icaria per la felicità del popolo. Vien reso impossibile a qualunque donna l'offendere il gusto più raffinato: giacchè la lunghezza di un sandalo è così nettamente regolata come quella di uno sprone di dragone russo. Appositi commissarii esaminano le vesti portate da tutti i popoli ed adottano le forme, colori e stoffe cui credono più proprie alle belle Icarie. Notate la moralità di questo piano « tutte le donne essendo vestite affatto ad un modo è evidente che in ciò l'invidia non può più aver luogo. » I cuori e le lingue delle [illegible] Icarie sono accordati all'armonia. Fui trasportato da gioia » dice lord Carisdall quando, scoccate le dieci, questi angioletti apersero le loro belle boccucce e cantarono un inno. « Queste giovani donne, possiamo soggiungere, lavorato due o tre ore, sono mandate alle loro case in carrozze fornite dalla Repubblica e il resto del giorno è consecrato al divertimento.

Le case in questa capitale della Nuova Eden contengono naturalmente ogni concepibile articolo di uso e di lusso; e noi troviamo il più umile meccanico alloggiato con tale magnificenza che nell'aristocratica ed infelice Inghilterra tocca solo al nobile signore della terra. I ceri sono dovunque profumati e nulla si tralascia per inebriare i sensi. Se una famiglia è numerosa, le si lasciano due case: la vicina famiglia cedendo volontieri la sua, il che non arreca alcun incomodo, tutte le case essendo precisamente simili, sicchè davanti a una famiglia crescente il vicino attiguo deve sgombrare. In Icaria non si dà la preferenza al più vecchio occupante, ma all'ultimo venuto.

Potremmo credere che agli abitanti di Icaria si permetterebbe un po' di libertà in ciò che concerne il cibo; ma no. « Non ha forma di cibo che non sia regolata dalla legge. » Se è ghiotto di poponi, che non sono protetti dalla legge, l'Icario è costretto a mangiar cetriuoli che sono approvati. Ne consegue ch'egli deve aver uno stomaco da comunista, o morire di fame o d'indigestione. Ma il governo paterno del signor Cabet fa meglio che scegliere le carni e i vegetali; prescrive il numero dei pasti diurni, il loro tempo e durata. Quindi tutti in Icaria devono esser provvisti di denti ad un modo, tutti devono aver lo stesso appetito, e la stessa facoltà di digerire.

Come ogni cittadino è per una metà del giorno lavorante produttore, è naturale che si prenda cura de'suoi divertimenti, non meno che de'suoi lavori. Ha cinquanta teatri nella capitale, ciascuno capace di 1500 persone, le quali vengono gratuitamente ammesse allo spettacolo. S[i] tengono lesti cocchi e corsieri affinchè ogni cittadino possa far una passeggiata ogni dieci giorni. A periodici intervalli si danno feste di straordinaria magnificenza, si aprono alla notte sale da ballo.

In Icaria non si conoscono i vizii e i delitti; e siccome questa virtù generale devesi all'educazione, non sarà fuor di proposito esaminare il sistema di educazione del signor Cabet.

« Fino all'età di 16 o 17 anni non si permette di udir nulla, neppur un'allusione relativa alla religione. Perciò si allevano fanciulli senza alcun domma religioso. La legge non permette nè ai genitori, nè agli strani che esercitino influenza su essi fino all'età della ragione. Giunti all'età anzidetta un professore di filosofia e non un prete insegnerà ed esporrà loro per un anno tutti i sistemi ed opinioni religiose, niuna eccettuata; e fra queste l'allievo sceglie qual più gli piace. »

Prima dell'età di cinque anni s'insegna al fanciullo il linguaggio del paese, a leggere, a scrivere e *infinite cognizioni materiali e pratiche*. Vengono quindi l'aritmetica, la geometria, le matematiche, la geografia, l'etnologia, la geologia, la zoologia, l'astronomia, la chimica, la botanica, l'agricoltura, il disegno, la musica, ecc. brevemente tutte le scienze e qualche arte. Ciò comprende l'educazione generale, cui s'aggiunge quella più specialmente necessaria per gli affari o la professione dell'individuo.

Si crederebbe che in una contrada sì perfetta si troverebbe perfezionato il sistema delle strade ferrate. Ma gli Icarii (scolari forse d'Icaro) viaggiano in pallone. Il qual modo di viaggiare l'hanno reso più sicuro e speditivo che non il vapore. Ecco la descrizione di una gran partenza in pallone:

« In un'immensa piazza gremita di spettatori erano cinquanta enormi palloni, entrovi 50 o 60 persone, attendenti il segno della partenza. Al suono di una tromba i 50 palloni s'innalzarono maestosamente a una certa altezza; e quindi separandosi, ciascuno si recò alla sua destinazione colla celerità del vento. Erano guidati colla più gran facilità, se ne rallentava od accelerava il moto a talento; e si fermavano in varie città per lasciarvi o prendervi dei passeggieri. »

Gli Icarii non satisfatti del dominio dell'aria, vollero ancora la profondità del mare. « Si trovarono mezzi, dice l'autore, d'imitar il moto dei pesci e come quegli animali rimanere in profondità incommensurabili, le quali contengono cose maravigliose come i cieli e la terra. »

Abbiamo toccati alcuni punti dell'utopia del signor Cabet, ma ci vorrebbe un volume per dar un estratto delle mille assurdità del sistema sociale del signor Cabet. « Son dimandato della mia scienza, dic'egli, rispondo *Fraternità*. » — Quali sono i vostri principii? Fraternità. — La vostra dottrina? Fraternità. — La vostra teoria? Fraternità. — Il vostro sistema? Fraternità. E il solo mezzo di sanar i mali che crucciano ora le nazioni consiste in adottar il comunismo.

Il lettore già suppone che lord Carisdall manderà al fistolo la sua aristocrazia per entrar nelle file del comunismo e della fraternità. Egli fa più ancora; quantunque fidanzato ad un'amabile donzella inglese, il cui ritratto egli porta sul cuore in questa pura e perfetta *Icaria*; egli diventa infedele e sposa madamigella Dinaise, appartenente a quell'amabile famiglia che lo ospitò. La giovine è sarta, e probabilmente il cittadino Carisdall diverrà fabbricante di brache.

Se l'*Icaria* fosse caduta, senza venir avvisata, dal cervello del suo pazzo autore, per quanto divertano le sue pagine, non ne avremmo fatto parola; ma i capricci del signor Cabet trovando mille e mille pazienti lettori e lodatori, il suo libro diventa importante. Il signor Lamartine disse una verità quando, letta l'*Icaria* scrisse al Cabet: « il comunismo sarebbe la cessazione del lavoro e la morte dell'umanità; il vostro sogno è troppo bello per questa terra. » L'avrebbe detta intera s'egli avesse detto che il sogno era un'assurda fallacia.

Il comunismo del signor Cabet posa su fracida base, ed è ingombrato da tali ordigni che non potrebbe lavorare sebbene la base non fosse fracida.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi (10 *ottobre*). — Luigi Napoleone Bonaparte nella seduta dell'Assemblea nazionale del 9 corrente ottobre:

« Cittadini rappresentanti, io non vengo quà per parlare contro l'emendamento. Certo io fui abbastanza ricompensato ritrovando tutto ad un tratto i miei diritti di cittadino, perchè io abbia ora verun'altra ambizione. Nemmeno io vengo a reclamare per debito di coscienza contro le calunnie ed il nome di pretendente che mi si dà; ma si è in nome di 300,000 elettori che mi elessero tre volte, che io vengo a reclamare, e che disapprovo affatto questo nome di pretendente che mi si getta sempre in viso. » L'oratore discende precipitosamente dalla tribuna con un'aria di cattivo umore ed in mezzo ai segni d'uno stupore che noi rinunciamo a dipingere.

Diverse voci: Come è già finito! Questo soltanto?

Un membro: E un discorso senza *pretensione!* (*si ride*).

L'agitazione continua.

Queste parole, pronunciate con voce poco franca dall'oratore novizio, produssero un effetto maraviglioso. Gli uni come il signor Antony Thouret, si sentirono abbastanza rassicurati per ritirare il loro emendamento: gli altri non persistettero nel loro se non per vederlo a rigettare ad una immensa maggioranza, conforme d'altronde all'avviso della Commissione, espresso dai sigg. Woirhaye e Coquerel. I membri della famiglia imperiale potranno essere pertanto eletti presidenti della Repubblica, se per avventura la Francia, allorquando sarà chiamata a votare farà maggior caso delle sillabe d'un nome, che non del merito provato! (*Débats*)

— Il Consiglio de'ministri si riunì stamane al palazzo della presidenza: tutti i membri del gabinetto, il presidente dell'Assemblea nazionale ed alcuni fra i principali membri della Commissione incaricata di compilare la Costituzione, erano presenti. Accertavasi oggi nella sala delle conferenze dell'Assemblea, che il gabinetto aveva deciso di affrettare la discussione della Costituzione in modo che essa fosse votata il 20 di questo mese. Il Ministero è disposto ad abbreviare le more volute per la promulgazione della Costituzione, ed a recare all'Assemblea il progetto di decreto che a termini dell'articolo 119 della Costituzione, fisserà l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica francese.

Borsa. — In principio della borsa i nostri fondi erano pesantissimi; il 5 per 100 cadde a 67. 55; il 3 per 100 a 43. 70, ed il prestito a 67. 70; ma sul romore che corre e che sembra avere qualche fondamento, che cioè il generale Cavaignac si accostava ai membri della via di Poitiers, un subito aumento, che si trovò naturalmente aiutato dai bassi corsi d'apertura, portò il 5 per 100 a 68. 50 per ricadere a 68. 30, e ritornare a 68. 50, corso di chiusura, in aumento di 65 centesimi su ieri: il 3 per 100 a 44. 30 in aumento di 40 franchi, ed il prestito a 68. 75 in aumento di 50 franchi. A termini il 5 per 100 68. 40, il 3 per 100 44. 25, il prestito 68. 50. (*Corrisp. di Parigi*).

Londra (9 *ottobre*). — Smith O'Brien [illegible] pevole, ma raccomandato alla misericordia [illegible] speranza che ne sarà risparmiata la vita.

Leggiamo di Vienna nella *Gazz. di M*[illegible]

— Ulteriori notizie ufficiali arrivate [illegible] confermano la partenza di S. M. [illegible] truppe; annunciano l'arrivo della *vittoria* [illegible] sotto gli ordini del bano Iellachich a Bruck [illegible] tre ore distante da Vienna.

Il generale principe di Windischgrätz [illegible] marcia con un considerevole corpo di truppe [illegible] na, ed il generale barone Hammerstein ha [illegible] di prendere la stessa direzione coll'armata [illegible] Gallizia.

Vienna (6 *ottobre*). — Secondo la *Gazzetta* [illegible] arrivarono corrieri da Pesth, i quali [illegible] l'armata del Bano è in piena sconfitta, e che [illegible] si possono più fermare dalla loro fuga pre[illegible]

Lettere di Trieste annunziano una rivoluzione [illegible] mazia.

Lettere arrivate da Bucharest ci dànno la [illegible] terribile controrivoluzione. *Al*[illegible]

Vienna (6 *ottobre, mezzogiorno*). — Da [illegible] c'è grande agitazione nel popolo. Ieri [illegible] ha voluto lasciar partire un reggimento [illegible] l'Ungheria. Oggi un battaglione di grana[illegible] mento *Hrabowsky* dovea pur dirigersi verso [illegible] ma il popolo tagliava le strade, i ponti, e [illegible] tal maniera, che ne impedì la partenza. [illegible] nazionale, chiamata dalla generale, si radun[illegible] Tre divisioni di cavalleria e tre batterie occupa[illegible] del Danubio e cercano ricostruire quelli che [illegible] rotti. *Mentre passavano queste cose, il* [illegible] *dovea partire stette tranquillo spettatore.* [illegible]

— (*Un'ora pomeridiana*). — Risuona un [illegible] me. Sul Prater si venne a un serio conflitto [illegible]

Innumerevoli vetture corrono le vie [illegible] uscire dalla città. Molte guardie nazionali [illegible] cavalli. Tutte le botteghe si chiudono. [illegible] strade per saper le più fresche notizie.

— (2 *ore*). — Scorre il sangue. Sul Prater [illegible] contro le truppe che doveano partire. Le truppe [illegible] pure col fuoco sul popolo. Restarono molti [illegible] bedue le parti; si conta il generale *Bredy*, [illegible] *Frank* fra le vittime di questo conflitto. [illegible] s'associa la guardia nazionale, conquista [illegible] lo gitta nel Danubio. Un altro cannone [illegible] verso l'Aula. La guardia nazionale dei sobborghi [illegible] a quella della città. S'innalzano le barricate [illegible] conquistati tutti i cannoni delle truppe [illegible] parti chiusa dalle barricate.

— 4 *ore*. — Il tumulto cresce. Si [illegible] di s. Stefano colpi di cannone e di fucili [illegible] quello che capita. Veggo solamente c[illegible] forsennato per le vie colle scuri e colle [illegible] dura.

— 5 *ore*. — Il fuoco pare cessato. Le truppe [illegible] e sbaragliate. Di [illegible] rinforzi. Si crede che la città sarà dichiarata [illegible] assedio.

— (6 *ottobre, verso la notte*). — Io [illegible] ciso il ministro di guerra, il conte Latour [illegible] semivivo per la città, e quindi come un [illegible] piccato. Le torture e le crudeltà che ha [illegible] popolo, sono atrocissime. Si devono [illegible] Schwarzer, Bach, Wessemberg. L'assassinio [illegible] domina in Vienna.

— (7 *ottobre*). — Il Parlamento si dichiarò [illegible] nenza. Il presidente manca, il vice-presidente [illegible] seduta. Mancano tutti i Deputati boemi, slavi [illegible] ni di Gallizia. La maggiorità dei ministri [illegible] è in mano del popolo, parte è fuggita. S[illegible] di sicurezza; parte una deputazione verso S[illegible] ottiene dall'imperatore un nuovo Ministero [illegible] conflitto dura nella città; si è assalito [illegible] sono rapite tutte le armi. In questo [illegible] ebbro della vittoria, corre la città [illegible] zando.

— 7 *ottobre*. — L'imperatore lascia la città [illegible] il seguente manifesto:

Tutto quello che può fare un re per [illegible] polo, io ho fatto con gioia, io ho abbandonato [illegible] assoluta potenza, ed ho concessa una costituzione [illegible] crescere forza e libertà al mio popolo. Quando [illegible] zione del 15 maggio mi cacciava dalla città [illegible] io mi ritirava ad Innspruk, ed aspettava [illegible] ravvedesse della sua ingiustizia, che [illegible] di me. Chiamato dal Parlamento a [illegible] senza le sue [illegible] Vienna, [illegible] guarentigia per la mia sicurezza [illegible] giustizia e la riconoscenza del mio popolo [illegible] mento di alcuni perfidi mi costringe di [illegible] la mia città. L'incendio e l'assassinio ha [illegible] Il mio ministro di guerra venne appiccato [illegible] sun riguardo alla sua età avanzata che lo rendeva [illegible] di rispetto. *Io confido in Dio e nella* [illegible] *mia città, per poter prendere le mi*[illegible] *frenare la rivolta di un popolo ingrato* [illegible] *stria, chi ama la libertà si raccolga intorno* [illegible] *valore.*

[illegible]

(8 *ottobre*). — L'imperatore d'Austria [illegible] partito di Vienna alla volta d'Innspruk per la [illegible] Pzolten, di Lintz e di Salzburgo.

Dicesi che il nuovo Ministero sarebbe [illegible] segue, cioè Doblhoff presidente: generale [illegible] esteri; Borrosch agli interni; Brauner alla [illegible] sti all'istruzione pubblica; Hornbostel al [illegible] Krauss alle finanze; Stobnitzh alla guerra; [illegible] pubblici.

Fra i fucilati dal popolo nella terribile [illegible] mentova il fratello del principe Lichnowsky [illegible] sassinato a Francoforte ultimamente. *Al*[illegible]

Pesth (4 *ottobre*). — La città par [illegible] donne e dei fanciulli non v'è più anima [illegible] nostra città. Gli stessi Giudei, che erano [illegible] dalle file della guardia nazionale, ora [illegible] volontarii contro il bano. Kossuth bandisce [illegible] la crociata. Non s'è mai veduto spettacolo [illegible] questo. La nazione ungarica è tutta in [illegible] fugge tutti i giorni per evitare una battaglia [illegible]

All[illegible]

Il sottoscritto cessa fin d'oggi dal prendere parte alla redazione del *Risorgimento*.

Torino 13 ottobre 1848.

P. C. [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Lunedì 16 Ottobre 1848. N° 248

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	2[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]		44	24	13	[illegible]
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini		[illegible]50	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Presso delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino, all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 52. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 15 Ottobre.

I rappresentanti della nazione si troveranno oggi raccolti, e il loro voto dovrà decidere questioni non meno ardue di quelle che lo sforzavano già a spogliarsi temporariamente dei suoi poteri. Trattavasi allora di una guerra, per cui si credette indispensabile la concentrazione suprema di ogni forza nelle mani del Governo: i tempi erano tristi, ma la via segnata: le sorti si volsero contro di noi; alle brevi vittorie succedette la rotta, l'accordata plenipotenza partorì il fatale armistizio, la sventura si chiamò tradimento; ed eccoci ora ridotti a uno stato che non si può dir di pace, non si può dir di guerra, e che ci toglie [illegible] i benefizi dell'una, mentre ogni dì più aggrava i danni dell'altra.

Uscire da questo stato di [illegible]za, questa è la gran questione: il Governo inglese, l'Assemblea nazionale di Francia possono facilmente acquietarsi alla parola *mediazione*, ma lo potremo noi pei quali il tempo è questione di vita o di morte? Avrà dunque il Parlamento a scegliere fra due estremi? Noi esitiamo a crederlo, se per estremo s'intenda il gettarsi ad un partito che alla cieca sorte abbandoni ogni calcolo o probabilità di successo: due ministeri si succedettero nell'accennato intervallo, e vogliamo sperare che a facilitare o prevenire l'opera dei rappresentanti essi avranno volte le loro cure, e che dai loro atti si avrà quella norma certa o indizio o base al giudizio dei rappresentanti.

Di poche cose ai tempi che corrono abbiamo da meravigliarci, e non havvi uomo politico che osi pronunziarsi sul corso degli avvenimenti probabili di otto in otto giorni: così crediamo si presenti ora uno di quegli avvenimenti che cangiano ad un tratto una posizione. La sommossa di Vienna, l'insurrezione trionfante dell'Ungheria sono fatti, in faccia ai quali è forza prendere quelle risoluzioni che saranno ognora giustificate dagli estremi, a cui ci troviamo ridotti. Ritirarci o starcene inattivi a contemplare le fortunose peripezie dell'Austria, lasciarci sfuggire questa che forse potrebbe essere l'ultima occasione che ci offre la fortuna, è impossibile. Una dimostrazione, una risoluzione energica possono gettare nella bilancia dei nostri destini quel peso che può farla traboccare dalla nostra parte. Possono scuotere la freddezza del Gabinetto inglese, riaccendere le simpatie del Governo di Francia, ed in qualsiasi caso troncare il nodo della questione che per noi sta ora nello sprigionarci una volta da questo stato di forzata inazione.

Dicesi che il Ministero sia impegnato ad aspettare la risposta di un *ultimatum* da lui presentato o chiesto all'Austria ed alle potenze mediatrici: il diritto delle genti ci lega inoltre ai termini o ai periodi dell'armistizio, e la fede data si misura dall'onor proprio.

Noi non crediamo perciò che siavi chi voglia spingere il Ministero a violare secreti patti temporarii cui lo lega la data parola, o convenzioni fisse e guarentite dalle leggi di guerra di ogni popolo civile: ma questi termini si possono stringere ad un'espressione ultima, irrevocabile, e l'onore, i dovuti riguardi, la data fede conciliarsi con quel periodo di tempo che la rottura di qualsiasi trattativa o armistizio richiederebbero imperiosamente e ad ogni modo nelle nostre circostanze.

L'Austria proclamava già, quando noi stavamo sul Mincio e sull'Adige, ch'essa non voleva che una *pace onorevole*: con più sincere intenzioni e con più giusto scopo, noi facciamo ora la stessa protesta. Noi vogliamo indipendenza, nazionalità, ed è questo il grido che da ogni parte s'innalza ora attorno all'Austria, questo il grido che la bellicosa Ungheria conduce ora alla vittoria. Ungheresi e Italiani combattono dunque ora per la stessa causa contro Croati ed Austriaci.

Le potenze mediatrici diranno ancora: ponete fede nelle nostre parole, non vi gettate a un cimento che può trarvi all'ultima rovina. Ma non potremo noi risponder loro: ciò che s'intenda l'Austria per una pace onorevole noi lo sappiamo; fateci sapere una volta che l'indipendenza, la libertà d'Italia sono, come avete assicurato, guarentite dalle vostre armi; liberateci in quel termine che sar[illegible]mente fissato da questo stato di *pace armata*; parlate coi fatti, fissate anche con un atto della vostra potenza la nostra posizione, e la nazione piemontese, che per l'onor solo or combatte, proverà che, questo salvo, tutto essa è pronta a sagrificare: la mediazione fu per l'Austria un continuo inganno, e questo è così evidente pur troppo, che non ha bisogno di dimostrazione. Le condizioni in cui stanno l'Austria ed il Piemonte a fronte della mediazione, sono così sproporzionate e ingiuste, che ne alterano tutti i termini, poichè sanno gli Austriaci che se il tempo è morte per noi, è vita per loro; e lo ignorano forse Francia ed Inghilterra? e protraendo i giorni ed i mesi non sono forse violate d'ora in ora le condizioni di equità e di reciprocità che devono essere le basi di queste trattative? Non sono forse violate le leggi di civiltà, di umanità nella conculcata Lombardia?

La necessità è ora la legge della nostra politica; seguitare gli avvenimenti è la sola regola possibile, e questi non a noi soli comandano: Germania, Austria e Francia ne fanno non men dura prova. Voi volete la pace: or non è il Piemonte che la minaccia, egli altro non vuole che di non esserne la prima vittima. Parlate ai forti come parlate ai deboli, misurate la vostra politica al diritto, non alla forza, e la pace del mondo sarà assicurata.

M. A. CASTELLI.

CI VUOLE SERIETA'.

Verso il mezzodì un drappello misto di assise militari lombarde e di abiti borghesi partiva da via Po e sboccava, seguito da moltitudine di curiosi, in piazza Castello. La insegna tricolore italiana sventolava in mezzo ai camminanti: interrotte strofe dell'inno *Mameli* annunziavano il genio guerriero che presiedeva alla spedizione. Dopo un bel gridare fatto dinanzi all'inferriata del palazzo del Re, il drappello si mosse e venne a piantarsi in faccia ai balconi del Ministero. Quivi, dopo altre grida miste di alzar di mani, succedette un'arringa. Dall'uno dei balconi del Ministero comparvero due individui, l'uno militare, l'altro borghese: quest'ultimo, fatto cenno di voler parlare, si fe' silenzio per tutta la piazza: disse dunque l'arringatore che, presentatosi egli ed il suo compagno al Re per averne qualche parola intorno alle cose presenti, il Re rimandavalo al Ministero, e che quest'ultimo da esso interrogato, rispondeva: « La pubblica ansietà esser giusta: ma dato tempo al Ministero di presentarsi dinanzi alle Camere, e fortificarsi del loro suffragio, avrebbe poscia operato. » Partendo a questo punto qualche interruzione dalla piazza, ripigliava l'arringatore, che se passati i due o tre giorni chiesti per questi schiarimenti, nulla si faceva, egli il sig. Torres, come ai giorni di marzo, avrebbe nuovamente gridato *guerra*, e se altri non la voleva fare, il *popolo avrebbe fatto da sè*. Dopo tali assicurazioni la folla tra soddisfatta e mal contenta, si sbandò. Il drappello coll'insegna, fatto ancora un giro intorno al palazzo *Madama*, rifece la via ond'era venuto, persuaso senza dubbio che l'affare per allora era finito.

Tutta questa scena avvenuta di pien giorno, dinanzi al palazzo del Re, in cospetto si può dire dei ministri, che dalle camere potevano udire il [illegible] dell'arringa che facevasi da uno dei loro balconi, questa scena alla vigilia della riapertura del Parlamento, non ha nulla di rassicurante.

Le grandi deliberazioni non si pigliano al suono di dimostrazioni più o meno rumorose: al contrario è questo il vero modo d'impedirle e di corromperle. Il popolo di Torino sa e comprende questa verità, e assisteva spettatore muto alla descritta scena!

Continueranno esse tali dimostrazioni quando sia raccolto il Parlamento? E i buoni e savi rappresentanti della nazione, che sono chiamati a ponderare nella loro coscienza e nel loro senno le capitali quistioni che saranno loro sottoposte, dovranno avere un orecchio a quello che succede in piazza, per interrogare il loro coraggio, se saprebbe resistere a

---

BATTAGLIA DI VALLEGGIO, CUSTOZA E SOMMACAMPAGNA

AL 25 LUGLIO.

(Vedi *Risorgimento* N. 2[illegible])

Dopo gli straordinarii successi ottenuti a Custoza e Sommacampagna alla sera del 24 luglio contro le retroguardie nemiche, le nostre truppe accamparono tutte sul teatro di battaglia di cui erano rimaste padrone, cioè: l'ala destra sotto gli ordini del Duca di Genova a Sommacampagna, col terzo reggimento distaccato alla cascina della Berettara, la brigata Guardie a destra dello stretto di Stafalo sulle alture che lo dominano, la brigata Cuneo a sinistra dello stretto medesimo; la brigata Aosta nelle stesse posizioni di riserva occupate nella pianura al principio dell'azione; il 13 reggimento con varii pezzi di artiglieria e reggimenti interi di cavalleria a Villafranca. Il generale Bava dopo aver assistito in persona ai movimenti offensivi delle nostre truppe e diretti i due gloriosi attacchi, si ritirò a notte fitta in Villafranca, sia per accelerare il servizio dei viveri alle nuove estese posizioni dell'esercito, sia per combinare col Re le disposizioni e gli ordini relativi alle operazioni del giorno seguente.

L'esercito austriaco in questa stessa sera occupava a un di presso le medesime posizioni in cui erasi stabilito nel mattino per forzare il passo del Mincio, e teneva in conseguenza le alture di Sona, San Giorgio in Salici, Olosi, Valleggio e Salionze; una divisione di 10,000 uomini circa era stata anzi temerariamente e imprudentemente gettata al di là del Mincio nelle posizioni di Mozzambano, Ponti e dintorni.

Sia il Maresciallo, sia Carlo Alberto erano convinti che dagli avvenimenti dell'indomani, 25, dipendevano le sorti d'Italia e la salvezza di uno degli eserciti; di fatti, favorevole a noi il successo, il movimento eminentemente strategico operato alle spalle del nemico, gli tagliava la ritirata diretta per Verona, e lasciavagli per unico scampo quella per Pastrengo al Tirolo, in modo che, manovrando arditamente e celeremente coll'ala destra su Castelnuovo, noi venivamo a raggiungere e ad attorniare tutte le truppe che dalle posizioni critiche di Valleggio, Mozzambano e Ponti non avevano avuto tempo di precederci su quel punto; 25,000 prigionieri, 40 pezzi d'artiglieria ed un equipaggio da ponti, oltre a una completa demoralizzazione dell'intiero esercito austriaco erano i risultati inevitabili di questa grande e decisiva battaglia; favorevole agli Austriaci il successo, loro permetteva di manovrare sulla riva sinistra del Mincio per Valleggio, Pozzolo, e portarsi in forza a tagliarci l'unica ritirata possibile, quella da Villafranca a Goito. Amendue i generali sentirono la fatale loro posizione manovrando a rovescio e quasi senza comunicazione colla loro linea d'operazione, e si disposero pertanto a fare nell'indomani i più vivi sforzi onde avere il vantaggio dal canto loro.

Le forze del Maresciallo, esclusi i 10,000 uomini che avevano passato il Mincio, e che per un errore imperdonabile venivano ad essere allontanati senza scopo dal teatro della battaglia nel momento decisivo, sommavano a 30,000 uomini: le nostre non ascendevano in tutto che a 25,000, ma avevamo per noi il vantaggio del terreno. Le conquistate alture di Custoza e Sommacampagna ma in special modo la posizione avanzata della Berettara occupata dal generale Bes nella sera del 24 con un'abile [illegible] manovra, ci permettevano di spiegare interamente le nostre forze, e di far agire con tutto il vigore le formidabili e tremende nostre artiglierie; noi occupavamo in somma una posizione avviluppante e dominante il nemico, d'onde ci era facile misurare le sue forze e manovrare sui punti e nelle direzioni a noi più favorevoli. Laddove gli Austriaci quasi *intassati* coi loro profondi battaglioni e numerose artiglierie in terreno poco opportuno allo spiegamento delle masse e nell'impossibilità di misurare le nostre forze, come di scoprirne l'esatta loro distribuzione, [illegible] all'azzardo con tutte le [illegible] colta che presentano quelle colline e stretti succedentisi uno all'altra.

Sgraziatamente per noi uno dei più importanti punti di questa linea avviluppante, anzi il più importante, e che a buon diritto può chiamarsi la chiave del teatro scelto per la battaglia, la posizione di Valleggio non era stata da noi occupata nel mattino del 24, nè attaccata nella sera per impadronirsene ad ogni costo: il generale Bava ed il Maresciallo sentirono tutta l'importanza di tale posizione per l'affare decisivo del 25, e si disposero il primo a concentrarvi nell'indomani di buon'ora tutti gli sforzi per conquistarla, il secondo per conservarla.

Il piano combinato dal generale Bava col Re nella notte in Villafranca fu unicamente diretto a questo scopo, e per tal fine si diramarono dal quartier generale gli ordini [illegible]

La brigata Aosta, colle occorrenti artiglierie e scorte di cavalleria, abbandonerebbe sul far del giorno la posizione centrale di Caronini e dintorni, dove era stata collocata in riserva nella sera innanzi, e portandosi per una piccola strada di traverso su quella spaziosa che da Villafranca conduce a Valleggio, camminerebbe per la medesima all'attacco di fronte di quel villaggio. La divisione di riserva aspetterebbe il momento in cui la brigata Aosta fosse in vista di Valleggio per attaccare vivamente il nemico da Custoza e rigettarlo sul Monte Vento, onde obbligare i difensori di Valleggio ad abbandonare la posizione, nella tema di vedersi senza ritirata. L'ala destra da Sommacampagna si avanzerebbe per Guastalla su Ol[illegible], appoggiando il movimento del Duca di Savoia, ed assicurando le spalle dell'intiero nostro fronte. Le forze concentrate in Villafranca per assicurare questo punto di riunione in caso di disastro, rimasero ancora inattive nella medesima posizione durante tutto il combattimento del giorno 25.

Dal canto suo il Maresciallo che aveva molte forze disponibili, indovinando con perspicacia il nostro piano d'attacco, si limitò ad opporre sui tre punti dell'azione delle masse superiori alle nostre, e manovrò tutta la notte in questo scopo; diresse però a Valleggio oltre a 10,000 uomini di fanteria, formidabili artiglierie (dicesi perfino dei cannoni di grosso calibro).

Se si eccettua la cattiva scelta di Villafranca per nostro punto di ritirata e l'inutile concentrazione ed inazione di 4 a 5000 uomini in quel villaggio, i quali avrebbero potuto essere impiegati con successo nella giornata (come vedremo), le disposizioni dall'un canto come dall'altro sembrano a noi eccellenti, e se dobbiamo attribuire ad

far cosa che non fosse approvata da questo tumultuario tribunale? E coloro stessi che gridano guerra, domanderebbero forse che il potere mallevadore di tutte le sue terribili conseguenze si decidesse dietro ad un loro grido, o invito, o minaccia? Si rispetta così la risponsabilità de' ministri, e si grida loro *operate*? Ma lasciate dunque che prima di operare pensino, e quand'abbiano pensato operino, senza bisogno che altri forzi loro la mano; *perocchè la causa d'un popolo merita bene qualche giorno di seria deliberazione, prima di porla nuovamente a pericolo*. Voi che gridate in piazza, non avete che a buttare un po' di fiato, *i ministri arrischiano la loro esistenza*: ecco la diversità.

A conferma delle cose sovra espresse leggasi la seguente protesta.

Vengono attribuite sovente a profughi italiani riuniti in Torino dimostrazioni tumultuose alle quali i medesimi sono realmente stranieri. I profughi italiani su questo terreno ormai legale e proprio per la maggior parte di loro vi rispettano altresì ogni diritto di una terra ospitale. I profughi contemplano e vero col massimo interesse le vicende politiche di questa nobile parte d'Italia, i cui destini sono connessi colle proprie speranze e coll'indipendenza dell'intiera nazione, ed i profughi mentre riprovano ogni dimostrazione che può essere facile occasione ai disordini, ripongono piena fiducia che il Piemonte avrà sempre per sacra la causa italiana da lui in molte battaglie valorosamente difesa.

Torino, 14 ottobre 1848

A nome dell'associazione dei Profughi Italiani

Professore Negri Cristoforo, *Presidente* — Cesare Correnti — Giuseppe Valenti Gonzaga — Prof. Giovanni Codazza — Giovanni Carcano

La *Concordia* che fra le sue doti politiche non conta al certo quella di una grande penetrazione, ha l'aria di farci un rimprovero, perchè avendo biasimato la condotta di Lorenzo Pareto come ministro, ora gli tributiamo lodi come cittadino, per la sua ferma e leale condotta negli ultimi tumulti di Genova.

La *Concordia* ha poca grazia a farci un tale rimprovero, quasi che le nostre lodi presenti si trovassero in disaccordo con que' biasimi antichi

La *Concordia*, per essere almeno qualche volta conseguente a se stessa, dovrebbe cominciar dal biasimare Lorenzo Pareto, il quale in questi ultimi fatti, invece di lasciarsi trasportare dal tumulto, colla sua fermezza il contenne. Noi che in queste faccende della condotta degli uomini ci facciam pregio di badare ai fatti, e chiamar bianco il bianco, nero il nero, come credemmo nostro debito riprendere Lorenzo Pareto di debolezza nella discussione della legge sull'unione lombarda, e nell'affare dell'arsione del *processo-Castelletto*, così crediamo parimente lecito il lodarlo oggi di costanza, per non aver ceduto alle minacce del tumulto ed averlo col suo fermo contegno represso

Una tale inconseguenza nostra spiace alla *Concordia*, la quale biasimato una volta un uomo, vorrebbe, a quanto pare, che si continuasse tuttavia a biasimarlo, per amore della *consequenza*

Questa logica concatenazione d'idee noi non la vogliamo invidiare alla *Concordia*; ne usi a sua posta, e lasci a noi il criterio volgare di giudicare gli uomini dalle loro azioni, biasimandoli, se ci pare che facciano male, lodandoli, se il contrario, anche a costo che la *Concordia* ci abbia a rimproverare poi la nostra inconseguenza.

UNA NOVITA'.

L'*Opinione* ci vuol dare una lezione di morale, perchè dicemmo che un tale autore di parecchie appendici spiritose della *Concordia*, e fra le altre di un'ultima, nella quale scagliavansi alcune invettive sul presente Ministero, domandava ed otteneva dal ministro dell'istruzione pubblica il posto di *R. visitatore delle scuole*. Noi accennavamo semplicemente ad un fatto: e se immoralità c'era in esso, certo non s'apparteneva a noi, ma a chi l'onore ricevuto rimeritava in siffatta guisa. L'*Opinione*, sottile deduttrice, vorrebbe cavarne questa bella conseguenza, cioè che noi pretendiamo il sacrificio delle opinioni politiche ad un Ministero, dal quale s'ottengano impieghi. Questa non è logica del nostro conio.

Poi parla di *denuncia* che per noi sarebbesi fatta di un nome a proposito di un articolo non firmato. E l'*Opinione*, dopo le parole del Bertoldi, le quali fanno tutt'altro che negare di esser lui l'autore della *brillantissima appendice* inserita nella *Concordia*, e seguita da un'altra pure *arcibrillantissima*, coi soliti asterischi, chiama questa una *denuncia*? Quanta semplicità per l'*Opinione*! Quanta moralità ne' suoi giudizi! Se il sig. Bertoldi, invece di negare assolutamente esser lui l'autore della prima appendice, come doveva fare, se realmente non l'era, non sa trovare per sua giustificazione che farne una seconda *brillantissima* come la prima, e suscitare difensori *morali* come l'autore dell'articoletto dell'*Opinione*; affè che la sua opposizione non ha di che spaventare nessun ministro. E l'*Opinione* chiama opposizione le appendici del.... segno dei tre asterischi? Starebbero freschi i deputati oppositori, se per combattere il Ministero non avessero altro che le brillantissime appendici della *Concordia*!

Abbiamo detto che ci doleva assai di non poter pubblicare la seconda lettera direttaci da Alessandro Manzoni. Ora ecco che ce ne viene invito da lui stesso: siam lieti della combinazione che mosse un tale invito, e per noi e pei lettori, i quali dopo aver letto il prezioso documento, faranno di quei giudizii che non si possono suggerire, e quasi nemmeno prevedere, non isfavorevoli al certo al grande, il quale dopo aver fatto un rifiuto di cosa universalmente ambita, dà ragioni di un tale rifiuto che confondono ed umiliano ogni più maschio orgoglio.

G. Briano.

Chiarissimo signore,

Lesa, 13 ottobre 1848

Rendendole grazie d'avermi gentilmente trasmesso il numero del *Risorgimento*, nel quale è citato un brano della lettera ch'ebbi l'onore di scriverle in risposta alla pregiatissima sua del 29 settembre, le confesso che mi è nato il dubbio che quel brano così staccato possa andar soggetto a interpretazioni e ad applicazioni aliene dal mio pensiero. La sua esperimentata bontà mi fa sperare che ella vorrà liberarmi da questo dubbio col pubblicare tutto il capoverso, nel quale si trova il brano suddetto. Così la confessione sarà intera; e se il pubblico la troverà così strana, come di nessuna importanza per lui, me ne scuserà col riflettere che non gli era destinata

Suo um.mo e obb.mo serv.re

Alessandro Manzoni

Il capoverso è il seguente:

« Per quanto io veda come possa essere strano in questa urgenza e gravità di cose il parlare d'un uomo inconcludente, e il parlarne lui medesimo, e a persona sicuramente occupatissima, bisogna ch'io mi giustifichi con lei e la convinca che quell' *inetto*, contro il quale ella insorse tanto cortesemente, fu scritto non solo con sincerità, ma con proprietà rigorosa, relativamente (veda che la mia *modestia* non è senza limiti) alle qualità che si richiedono in un uomo pubblico. Per non toccarne che una, ma essenzialissima, quel senso pratico dell'opportunità, quel saper discernere il punto o un punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile, e attenersi, sacrificando il primo con rassegnazione non solo, ma con fermezza, fin dov'è necessario (salvo il diritto s'intende), è un dono che mi manca a un segno singolare. E per una singolarità opposta, ma che non è nemmeno un rimedio, perchè riesce non a temperare, ma a impedire, ciò che mi pare desiderabile, mi guarderei bene dal proporlo, non che dal sostenerlo. Ardito, finchè si tratti di chiaccherar tra amici, nel mettere in campo proposizioni che paiono e saranno paradossi, e tenace non meno nel difenderle, tutto mi si fa dubbioso, oscuro, complicato, quando le parole possano condurre a una deliberazione. Un *utopista* e un irresoluto sono due soggetti inutili per lo meno in una riunione dove si parli per concludere: io sarei l'uno e l'altro nello stesso tempo. Il fattibile, le più volte, non mi piace, e direi anzi, mi ripugna, e ciò che mi piace, non solo parrebbe fuor di proposito o fuor di tempo agli altri, ma sgomenterebbe me medesimo, quando si trattasse non di vagheggiarlo o di lodarlo semplicemente, ma di promoverlo, e d'aver poi sulla coscienza una parte qualunque delle conseguenze. Di maniera che, in molti casi, e singolarmente ne' più importanti, il costrutto del mio parere sarebbe questo: nego tutto e non propongo nulla. Chi desse un tal saggio di sè, è cosa evidente che anche i più benevoli gli direbbero: ma voi non siete un uomo pratico, *un uomo positivo*: come diamine non vi conoscevate: dovevate conoscervi: quando s'è così, si sta fuori degli affari. E non fo io bene, anzi non fo il mio dovere a dirmelo da me e a tempo? »

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio

Re di Sardegna, ecc. ecc.

Dal nostro ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina ci è stato rappresentato come siasi sollevato il dubbio se le truppe lombarde che fanno parte del nostro esercito in virtù del decreto dell'8 settembre p. p. siano sottoposte alle stesse leggi penali che le altre truppe;

Sulla proposizione dello stesso ministro segretario di stato di guerra e marina;

Vista la legge del 2 agosto p. p.:

Udito il consiglio dei ministri;

Abbiamo dichiarato e dichiariamo quanto segue:

Articolo unico.

Le truppe lombarde che fanno parte del nostro esercito s'intendono e sono sottoposte pei reati sì militari che comuni alle leggi penali vigenti per gli altri corpi dell'esercito stesso.

Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà inserta negli atti del nostro governo.

Dat. Torino, il 12 ottobre 1848

CARLO ALBERTO

V. Merlo.
V. Di Revel

Dabormida.

— Sua Maestà con suoi decreti del 12 corrente ha nominato

Il conte e presidente Alessandro Pinelli, avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, alla carica di presidente di classe nello stesso magistrato, ed

Il consigliere di cassazione conte Gius[illegible], avvocato fiscale generale presso il magistrato suddetto, alla carica di avvocato generale, colla reggenza [illegible] fiscale generale presso il magistrato stesso

— Con decreto del 13 corrente il [illegible] generale conte Fabrizio Lazzari aiutante di campo di Sua Maestà e comandante generale del corpo dei Carabinieri Reali è stato collocato a riposo col grado di luogotenente generale nel regio esercito, conservando tuttavia il titolo e le onorificenze di suo aiutante di campo.

— Con decreto d'oggi Sua Maestà ha nominato vice presidente del Senato Sua Eccellenza il presidente capo signor marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del regno;

Con altro decreto nominava a senatori del regno i signori

Chiodo barone Agostino, maggior generale;

Della Marmora marchese Carlo, principe di Masserano;

Gallina conte Stefano;

Gallini cav.;

Gattino avv. Antonio Giuseppe;

Monza, presidente;

Pallavicini Mossi marchese Lodovico presidente del tribunale d'appello in Piacenza;

Regis conte Gaspare Domenico, luogotenente generale;

Prat conte Ferdinando, maggior generale.

Crediamo inutile di fare molte parole sull'importanza capitale del seguente invito, persuasi come siamo, che un popolo che sente la dignità a cui fu innalzato collo Statuto, non si lascia tirare per compiere quegli uffici che concorrono ad assicurargli i suoi diritti e le sue franchigie.

LA CITTA' DI TORINO.

Nel vivo desiderio di portare a compimento, quanto da essa dipende, e nel prefisso breve termine le operazioni elettorali comandate dalla regia legge 7 corrente sull'amministrazione dei comuni, delle provincie e delle divisioni,

RINNOVA L'INVITO

Ai possidenti di questa città e territorio, come pure a tutte le altre persone contemplate nell'art. 9 di detta legge, di comparire senza ulteriore indugio nel civico palazzo per essere iscritti nella prescritta lista, onde esercitare possano il diritto elettorale nella imminente scelta dei nuovi consiglieri comunali per questa capitale.

A seconda di recenti ministeriali istruzioni avranno potranno per questa volta supplire in mancanza di altri titoli le prove somministrate in occasione delle elezioni dei deputati al Parlamento, od altre equivalenti per giustificare il domicilio fisso in Torino, il luogo ed il giorno di nascita, e le altre qualità volute dalla legge per essere elettore; e con queste agevolezze si spera che il numero degli elettori, il quale in oggi è ancora ben piccolo, sarà in pochi giorni portato ad un quantitativo più corrispondente a questa popolazione, ed all'importanza dell'ufficio cui sono chiamati.

Per attendere alle dette iscrizioni si continuerà a tenere aperta la civica segreteria ogni dì dalle ore [illegible] alle cinque insino al diciannove del corrente, giorno in cui scade il termine prefisso dall'art. 278 della citata legge per la definitiva formazione delle liste.

La Città si riserva: 1.° di rendere le dette liste di pubblica ragione appena saranno compiute ed approvate; 2.° di annunziare il giorno, ed i luoghi della riunione degli Elettori per la nomina dei membri, che costituire dovranno il consiglio comunale, e contemporaneamente di quelli per i consigli divisionale e provinciale, in conformità al disposto degli articoli 198, 199, 200, 201 e 202 della surriferita legge; 3.° di consegnare a ciascun Elettore un certificato constatante tale sua qualità, e tre distinte note in istampa su cui non abbia più che a scrivere i nomi dei suoi Candidati in detti tre consigli, avvertendo però che dovranno i medesimi essere scelti quanto al primo consiglio fra gli Elettori comunali che si troveranno compresi in detta lista, a norma dell'art. 17 della

---

errori del nostro generale la mancata vittoria, questi errori non riflettono per niente al piano generale saviamente concepito, ma bensì a disposizioni speciali che dovevano da lui emanare successivamente nel corso della battaglia, e di cui faremo [illegible] raccontando gli avvenimenti

Alle ore 6 del mattino 25 [illegible] Bava uscirono da Villafranca per recarsi amendue sotto Valleggio, e giunsero all'altezza di Custoza al momento appunto in cui la brigata Aosta entrava sulla grande strada; [illegible] filò in ordine ed animata dal più vivo entusiasmo in presenza di S. Maestà e di tutto il suo quartier generale, dimostrando un insolito ardore di misurarsi col nemico e di dar nuove e degne prove del suo [illegible] valore: alle ore 9 la nostra avanguardia comparve in vista degli avamposti tedeschi, ed iscambiava con essi i primi colpi di moschetteria. Questo doveva essere il segnale dell'attacco generale su tutta la linea, cioè a Custoza ed a Sommacampagna. Ma il Duca di Savoia che, posto in posizione centrale, sentì la sua importante missione di regolare la marcia simultanea di tutto il fronte ed impedire ogni fatale disgiunzione, mentre stava osservando dalle alture i movimenti della brigata Aosta su Valleggio, aveva inviato a Sommacampagna un uffiziale del suo stato maggiore per sapere a qual ora il duca di Genova poteva entrare in azione, e ne ebbe in risposta che gli ordini a lui pervenuti dal quartier generale gli prescrivevano di aspettare le ore 11, e che questo ritardo gli era d'altronde necessario per fare il rancio e concentrare le sue truppe nella posizione favorevolissima della Berettara, che gli permetteva di far testa dappertutto al sovorchiante nemico. Il Duca di Savoia si trovò quindi nella necessità di ritardare egli medesimo fino a quell'ora le sue operazioni a Custoza, e così l'arrivo precipitato della brigata Aosta a Valleggio non fece che prevenire sulle nostre intenzioni il nemico [illegible] stanziato, ed a cui favore militavano già la forza [illegible] della posizione, il numero e la qualità delle artiglierie e forse anche la forza numerica. Il generale Bava non [illegible] a questo attacco di fronte, che per circostanze a lui forse ignote non veniva ad un tempo secondato da quelli di Custoza e Sommacampagna, ma ritirata fuori del tiro micidialissimo de' suoi avversarii gran parte delle truppe, si limitò a mantenere un fuoco vivo di bersaglieri e d'artiglieria sulla posizione per tenervi a bada il nemico e per aspettare intanto che coi progressi dei due Principi sul fianco ed alle spalle del nemico arrivasse il momento opportuno di dirigere impetuosamente le sue masse in colonna d'attacco e prendere (*emporter*) la posizione. Il generale Bava ed il Re non si allontanarono un momento in tutta la giornata da Valleggio per attendere e giudicare essi medesimi il momento decisivo in cui conveniva di dirigere questo difficile attacco, e per essere nel caso di pagar di persona onde animare a tempo le truppe e contribuire al loro successo; questa generosa loro ostinazione prova una volta di più l'intrepidezza di questi generali e l'impegno disinteressato che essi mettevano nelle loro difficili incumbenze, ma contribuì fatalmente al nessun esito degli attacchi mirabilmente condotti e valorosamente eseguiti al centro ed all'ala destra, cioè a Custoza ed a Sommacampagna. Ivi il combattimento aveva incominciato alle 11 con uguale accanimento e straordinario vigore d'ambe le parti; il Duca di Savoia aveva attaccato il nemico e fece in principio sulle posizioni avversarie qualche lento progresso, ma il Duca di Genova colla semplice brigata di Piemonte ridotta al terzo reggimento ed a tre compagnie del quarto (il colonnello del quarto cogli altri due battaglioni invece di raggiungere i suoi compagni alla Berettara per lo stretto di Stafalo, come portavano gli ordini a lui inviati, si smarriva e ritiravasi invece a Villafranca) era invece stato attaccato nelle sue posizioni e respingeva con straordinarii e più che umani sforzi tre tentativi successivi del nemico per sloggiarnelo. Se il generale Bava, vedendo l'impossibilità di conquistare Valleggio colla sola brigata Aosta, ed osservando la resistenza opposta dal nemico alla marcia dei due Principi avesse percorso il fronte della linea, avrebbe osservato verso le ore 2 nel corpo nemico impegnato (*engagé*) col Duca di Savoia una titubanza, un' incertezza, uno scompaginamento che ne assicuravano la disfatta, ove contro di essi venisse diretto per lo stretto dello Stafalo un vigoroso attacco di truppe fresche, e richiamando, in qualità di comandante in capo, da Villafranca due battaglioni del 13 reggimento, avrebbe sicuramente ottenuto questo successo segnalatissimo, e con esso secondati gli sforzi della brigata Aosta sotto Valleggio; e se più tardi lo stesso generale si fosse recato a Sommacampagna, avrebbe anche osservato verso le ore 5 che con un soccorso di alcuni battaglioni il corpo di Lichtenstein opposto al Duca di Genova e già demoralizzato da tre inutili tentativi e per gravissime perdite avute dalle formidabili e ben dirette nostre artiglierie, avrebbe osservato che questo corpo poteva essere rotto e respinto al di là della Berettara sopra San Giorgio in Salici, e questo importante successo avrebbe permesso al generale Bès di ribattersi a sinistra co' suoi pochi ma valorosi soldati sul corpo suddetto opposto al Duca di Savoia, prenderlo alle spalle e disfarlo completamente; e così la vittoria a Sommacampagna e a Custoza traeva seco indubitatamente per il nemico la perdita di Valleggio e con essa l'intiera sconfitta degli Austriaci. Invece tornate inutili e senza effetto le ripetute domande di soccorso dirette dai due Principi a Villafranca presso il generale Manno, il quale (come era suo dovere) si ricusò costantemente a inviarli senza un ordine del generale Bava o del capo di stato maggiore, divenendo omai impossibile per la stanchezza dei soldati e l'ognor soverchiante numero dei nemici una più lunga resistenza nelle posizioni di Custoza e Sommacampagna, fu necessario di pensare alla ritirata su Villafranca finchè se ne aveva il tempo, e verso le 5 1/2 il Re da Valleggio col cuore amareggiato spediva tutti gli ordini in conseguenza. Questa ritirata in faccia ad un nemico molto superiore in numero e che un contrastato successo animava di tutto l'ardore, sembrò a tutta prima dover essere disastrosa e precipitata; invece, grazie al marziale ed intrepido contegno della fanteria e ad alcune splendide cariche della cavalleria, le quali impedirono la cavalleria nemica di inquietarci troppo da vicino, e grazie finalmente alla lentezza ordinaria dei nemici, questa ritirata si operò col massimo ordine dai tre punti di Valleggio, Custoza e Sommacampagna, ed alle ore 8 incirca tutte queste truppe si accamparono attorno il villaggio di Villafranca per godere di un riposo omai troppo necessario.

Così terminava questa gloriosa giornata campale, la quale ben a ragione puossi chiamare la più bella e più

detta legge e fra le persone contemplate nel successivo articolo 204 riguardo agli altri.

Torino dal civico palazzo, il 14 ottobre 1848.

Per detta Illustrissima Città
Il Decurione Segretario
AVV. VILLANIS.

GENOVA (14 *ottobre*). — Col mezzo d'una staffetta venne ieri arrecata ai Genovesi la faustissima notizia della nomina di Lorenzo Pareto a generale della guardia nazionale. Questa nuova fu ricevuta con piena gioia e soddisfazione tanto dai militi come da tutti gli altri cittadini, i quali possono certo andar lieti e superbi di avere a capo e moderatore un uomo, il cui nome basta per ogni elogio. Ed iersera gli tributavano una testimonianza dell'estimazione e dell'amore che hanno per lui con una serenata sotto la sua abitazione, la quale rallegrava di dolcissime melodie le prime ore della notte.

Ier sera alle 8 il generale Giacomo Durando lasciava questa città, e si avviava alla volta di Torino, dove è stato richiamato. (*G. di Genova*).

— Stassera partono alcune compagnie d'artiglieri per Alessandria. Posdomani 16 parte la brigata Regina per la medesima destinazione, e dicono che le terrà dietro martedì anche la brigata Aosta, la quale però sarebbe destinata per Sarzana. (*Corr. Merc.*).

INTENDENZA GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Nello assumere la direzione della pubblica sicurezza che mi è commessa dalla legge del 30 settembre io avviso di non poterla altrimenti compiere che osservando senza nessuna eccezione la legge.

Questo esser deve non solo il beneficio dell'amministrazione civile, ma è un obbligo inevitabile, mentre in una società ove non domini il dispotismo o l'anarchia, non può l'autorità costituita, più che il privato cittadino, sostituire il suo arbitrio alle leggi, o trascurarne l'osservanza qualunque sia la bontà dello scopo che si prefigge. Che se avviene che si rinneghi la scorta sicura ed unica della legge, ne fallisce tosto ogni guida, e lo spirito dei popoli si perde nell'incertezza. Se le nostre leggi ed istituzioni abbisognano di riforme perchè non si confanno coi tempi, si emendino, ma legalmente, e non già per opera del Magistrato o del cittadino. Abbiamo perciò i nostri rappresentanti nel potere legislativo, la stampa libera, il diritto amplissimo di petizione, e la potenza che possono esercitare le associazioni, quando si appigliano a mezzi costituzionali.

Io confido che voi, genovesi, dividendo questi miei sentimenti mi aiuterete a mandarli ad effetto; il vostro concorso mi è indispensabile, mentre in una società retta solo dalle leggi, il cittadino non può non essere parte integrante dell'amministrazione.

Fo specialmente conto sull'appoggio della guardia nazionale, la quale per le prove che ha già date d'essere il sostegno [illegible] la legge mi porgerà, confido, tutta la forza necessaria per compiere il mio mandato.

I popoli più maturi di noi nelle vie della libertà, ci mostrarono come [illegible] si concilii [illegible] con l'ordine, ove i cittadini vogliano separare la causa di questo, che è causa di tutti, da [illegible] partiti che si contendono il potere.

Imitiamoli, o genovesi, saremo egualmente liberi e assai più forti.

Genova, 14 ottobre 1848.

L'intendente generale
DI S. MARTINO.

NOVARA (14 *ottobre*). — Qui abbiamo da 6000 uomini di truppe infanteria e cavalleria con tre batterie. Dicesi che 50,000 uomini abbiano ad essere concentrati nei dintorni. Il generale polacco, che venne a visitare la città, propose alcune opere di difesa fra S. Nazaro ed Agognate che coprirebbero la città verso porta Milano e porta Sempione. Non so però se si eseguiranno, sembrando che la nostra guerra abbia ad esser meglio aggressiva che difensiva. *Da lettera*

PAVIA (15 *ottobre*). — La legge marziale qui atterrisce i cittadini, che quindi sottomettono a tutte gravezze: sovrimposta di centesimi 8 per ogni scudo, forniture di coperte di lana, letti ed altri oggetti. Ma la non può durar così. Avevano ordinati alloggi per 16,000 uomini di truppa ma non ne giunsero che 1080. Se qualche avvenimento venisse ad incoraggiare i Pavesi, non credo che sarebbe la buona volontà che mancherebbe in loro. (*Da lettera*).

— Leggiamo nel *Corr. Merc.*

VENEZIA (4 *ottobre*). — Molti ufficiali sottoscrissero un indirizzo al Governo per dimandare spiegazione dell'esilio di Morandi e di Revere al che il Governo ha risposto con un decreto che ordina al presidente dell'Assemblea di convocarla per il giorno 11 del corr. in cui si formerà un Comitato di pubblica sicurezza e si passerà al cambiamento del Governo se si crederanno cessati i motivi che indussero l'Assemblea a conferirgli un dittatore.

Oggi poi sentito il comando militare supremo, il consiglio dei giudici, ecc. con altro decreto è inibito ai militari d'ogni grado, d'ogni arma, e d'ogni parte d'Italia qui soggiornanti d'intervenire al Circolo italiano sotto pena d'immediata destituzione e di accompagno al di là della linea di difesa.

In questo tempo, in questa condizione di cose mi paiono buone misure; perchè convien dirlo anche il più meschino pensatore, purchè abbia buona gola e buoni polmoni, la vorrebbe trinciare a dritta e a sinistra sopra qualunque più lieve ed innocua disposizione governativa.

Siamo troppo sensibili alle minime impressioni, abbiamo troppa smania di criticare e convien pensare, che se si vuole da uno che abbia un po' di fantasia (e noi italiani ne abbiamo troppa) si trova il difetto anche nei lavori della creazione.

Per me accetto in questo momento, perchè lo credo utile, un governo militare.

— Anche il cittadino Francesco dall'Ongaro, uno dei vice-presidenti del Circolo italiano, fu allontanato da Venezia. *Indipendente*

UDINE (5 *ottobre*). — Ieri fu pubblicata una notificanza che ordina di dover depositare le armi da fuoco, e da taglio prima del giorno 10 ottobre, sotto pena di fucilazione entro 24 ore. — Tali espressioni sono generiche, nè si sa di quali armi da taglio s'intenda precisamente parlare. Qui regna il terrore perchè anche i cittadini più tranquilli e nemici del disordine stanno sempre colla morte alla gola. — Gli Austriaci vogliono impadronirsi del forte d'Osopo ad ogni costo, ed altri 5,000 uomini con molto materiale d'artiglieria si sono avviati a quella volta.

Il cannone rimbomba, ma gli assediati, comunque stretti sempre più, resistono valorosamente. — Il prode tenente colonnello Zanini ha inalberato bandiera nera a mostrare al nemico ed all'Italia tutta voler piuttosto seppellirsi sotto le rovine del forte che cederlo. — Ed egli terrà parola: tutto è disposto in caso di sinistro per dar fuoco alla polveriera. — Il presidio d'Osopo giurando di non patteggiare coll'austriaco si è consacrato alla morte, e la causa italiana non può perire! (*Cart. della Patria*).

TOSCANA.

La *Gazzetta di Firenze* del 10 ha un decreto granducale, per cui si ordina l'aumento della milizia stanziale in proporzione dei bisogni dello Stato e di quelli della guerra nazionale. Vi potranno essere assoldati corpi esteri, purchè di nazioni libere ed attualmente in pace colla Toscana, non esclusi i Polacchi. I corpi esteri non potranno eccedere la forza di 4000 uomini, corrispondenti approssimativamente al terzo dell'effettivo a cui dovrà essere portata la truppa toscana in servizio di attività. Le capitolazioni non oltrepasseranno la durata di anni 6. Le truppe estere non saranno in maggiorità nelle guarnigioni le quali eccedano un battaglione.

— *Dispaccio telegrafico.* — Il Ministero diede ieri la sua dimissione che fu accettata dal principe

Livorno, 13 ottobre 1848.

Il governatore interino
GIUSEPPE MONTANELLI.

STATI PONTIFICII.

ROMA (9 *ottobre*). — La *Gazzetta di Roma* nella parte officiale ha quanto segue:

Il ministro interino delle armi ha fatto esaminare, per mezzo di una Commissione di probi e distinti ufficiali, la condotta tenuta dal general Durando mentre egli era alla testa delle nostre truppe. La Commissione stessa, fornita degli opportuni documenti, e considerate le circostanze tutte, ha dichiarato unanimamente insussistenti le accuse già dirette contro il generale medesimo.

— Ieri alle ore sette e mezzo p. m. abbiamo inteso una leggiera scossa di terremoto, la quale, grazie al cielo, non produsse alcun danno. (*Gazz. di Roma*).

— Ci viene assicurato che i Governi di Roma, di Toscana e di Piemonte si affrettano di conchiudere la lega politica italiana, di cui fra pochi giorni sarà messo in luce il trattato, lasciando aperto il protocollo pel re di Napoli, il quale per ora non sembra disposto ad accedere all'unione cogli altri principi della penisola. (*Contemporaneo*).

BOLOGNA (10 *ottobre*). — Ieri vennero eseguiti 12 arresti: 10 di persone che ebbero mano nelle ultime turbolenze: 2 di quelli che tirarono l'altra sera contro i soldati che custodivano la polveriera: questi ultimi appartengono alla classe dei lavandai [illegible] Lamme.

Giovedì sarà pronunziata la sentenza sul processo di che ti scrissi più volte, risguardante il ferimento di un carabiniere: il popolo vuole pubblica la seduta: pare però che il buio in che si ravvolgono sempre tutti gli atti destinati ad illuminare il popolo in questo povero Stato, coprirà anche questo.

Noi siamo tutti preoccupati della dimissione Rossi: non già che ci illudesse il nome del gran politico a sperarne vantaggio alla rigenerazione italiana: ma perchè noi scorgevamo in lui forse il solo che potesse porre qualche ordine alla parte amministrativa degli Stati romani, affetta da una mortale cancrena.

Sono stati graziati gli Svizzeri disertati da Rimini: ciò ha spiaciuto molto ai loro capi che bramavano un esempio bastevole a togliere anche il pensiero che potesse rinnovarsi un simile delitto, in tempi di tanta rilassatezza militare. (*Rivista Indipendente*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (6 *ottobre*). — La Sicilia si è fortemente armata di guisa che è vano ogni tentativo delle truppe. Tre campi, uno a Taormina, uno a Castrogiovanni ed un terzo vicino Girgenti che s'ingrossano sempre di giorno in giorno, sapranno bene incontrare le baionette napolitane. Palermo giorni dietro giurò di volersi seppellire sotto le ruine, e non sottomettersi al tiranno. Questo giuramento fu di tutti, uomini, donne, ricchi, poveri, tutti. Con un giuramento simile si cominciò la rivoluzione in gennaio, e si vinse. Quella città è tutta minata, e questo si sa da tutti, le mine dalle quali è circondata non faranno entrare i soldati, le altre ridurranno tutto Palermo in ruine, quand'anche, il che non permetterà il cielo, i soldati potessero giungervi.

Napoli non è più Napoli, sembra un paese di morti, i calle quasi tutti chiusi, non si cammina per le strade, e quei pochi vanno guardinghi, gli amici temono di salutarsi. Ma questa però è la quiete che incute spavento. Speriamo nell'avvenire. (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA

PARIGI (11 *ottobre*). — L'Assemblea nazionale aveva a discutere ieri la proposta relativa al credito provenienti da beni stabili, od in altri termini, a decidere se bisognasse creare una carta monetata. Dopo la brusca esperienza che se ne fece or fa un mezzo secolo, tutti si maravigliano che una simile questione sia rimandata all'ordine del giorno: tanto è vero che i plagiatori d'un'epoca disastrosa non arretrano innanzi ad alcuna assurdità! La storia degli *assegnati* e delle catastrofi da essi prodotte, è ancor presente a tutti gli animi. E come dunque gli autori della proposta s'immaginarono essi che gli stessi effetti non sarebbero più generati dalla stessa causa? Come mai dimenticarono essi che in Francia e negli altri paesi, ove il sistema della carta monetata era stato organizzato in grandi proporzioni, avevansi dovuto subire dei disastri, la cui rimembranza non si cancellerà giammai? E egli possibile ch'essi si ostinino a vedere un progresso colà dove non v'ha che perturbazione, ruina e bancherotta? Essi non comprendono punto, che appena messa in circolazione, tale carta monetata sarebbe colpita da un discredito non solo di 50, ma anche di 75 per 0/0.... e su che? Sui giornalieri salarii dei lavoratori, di questa classe, i cui patimenti commovono ad un sì alto grado la loro filantropica sollecitudine. Questo semplice saggio basta perchè il progetto presentato dal Comitato del credito proveniente da beni stabili, e che il signor Thiers qualificò *esecrabile*, sia perentoriamente rigettato. L'Assemblea lo rigetterà: noi non abbiamo a tal proposito dubbio di sorta.

Il signor Leone Faucher, il quale fece un profondo studio della materia in discorso, combatte la proposta in termini conchiudenti. Ma il discorso del signor Thiers ebbe gli onori della seduta. Egli seppe per due ore cattivarsi l'attenzione della Camera. Mai a tanta ragione ed esperienza verun oratore e uomo di Stato non seppe unire più di vigore, di spirito e di chiarezza. Si potrebbe rimproverargli su qualche punto d'essere un po' troppo esclusivo e di mostrare troppa antipatia per le innovazioni. Il signor Thiers può avere a tale riguardo i difetti della sua qualità; ma sottosopra, gli sviluppi in cui esso entrò sul credito proveniente da beni stabili, le considerazioni che presentò specialmente sulla grande, sulla media e sulla piccola proprietà, ottennero l'unanime approvazione dell'Assemblea.

La Camera sentì con un vivo interesse le spiegazioni date dal ministro delle finanze sulla nostra condizione finanziaria. La Camera fu soprattutto lieta di sapere che, a partire dal 30 scorso settembre, esso aveva a sua disposizione 428 milioni di mezzi straordinarii per assicurare il servizio durante diciassette mesi, cioè durante i 428 giorni che debbono trascorrere da adesso al 28 febbraio 1850. Poichè, com'egli disse, vi sono in media 25 giorni di servizio in un mese: 428 giorni rappresentano dunque ben realmente diciassette mesi; e siccome il lavoro del ministro è decretato pel 30 settembre scorso, questo periodo conduce al 28 febbraio 1850. A tal proposito importa aggiungere l'osservazione fatta dal sig. Goudchaux, cioè che dopo la rivoluzione di febbraio le spese giornaliere e le spese per giorni di servizio eccedono gl'incassi giornalieri d'un milione, in cifra rotonda.

Questi calcoli del ministro delle finanze erano tali da soddisfare l'Assemblea e da rassicurarla sul conto del nostro avvenire finanziario. Rimane ad augurare ch'essi non riposino sovra ipotesi che dagli avvenimenti potrebbero essere rovesciate.

Noi non riferiremo tutti i rumori contraddittorii che si fanno circolare stamane su varie combinazioni ministeriali. Da qualche tempo in qua ognuno fa correre la sua lista, e ne guarentisce l'esattezza. Tuttavia noi veggiam quasi tutti i dì smentite tutte le asserzioni. Abbiam detto ieri che la situazione rimaneva provvisoriamente la stessa, e crediamo di dir vero ancora. Noi non godremo, in generale, di allettare la curiosità dei nostri lettori con notizie arrischiate, che v'ha chi s'affretta di pubblicare con un piglio di franchezza, accompagnandole di pettegolezzi più o meno piccanti, di particolarità più o meno pittoresche, e che si è obbligati a rettificare, avvolgendosi in perifrasi equivoche per salvar l'onore della propria veracità. *Corrisp. di Parigi.*

— E del tutto falso che il generale Cavaignac abbia assistito, come lo annunzia il giornale la *Patrie*, ad una riunione del Palazzo-Nazionale o ad alcun altro conciliabolo politico, avente per oggetto di allontanare l'elezione del presidente della Repubblica. (*Moniteur*).

— Non si parla più di modificazioni nel ministero, nè del ritiro del generale Cavaignac. L'onorevole generale disse oggi a' suoi amici che si rimarrebbe alla testa del governo fino all'elezione del presidente della Repubblica.

— L'inchiesta ordinata dal ministro della giustizia sul banchetto di Tolosa si prosiegue attivamente e permetterà fra breve di conoscere compiutamente la verità.

— Il generale De Bréa, morto nell'insurrezione di giugno, era nativo di Mentone, città ora appartenente al Piemonte. Il grande consiglio di Mentone, onde consacrare la rimembranza d'una fine sì onorevole, votò il collocamento d'una pietra sul frontone della porta della casa ove nacque il generale. Su tale pietra si inscriveranno queste parole: *Alla memoria del generale De Bréa, morto al servizio della sua patria e per la causa dell'ordine pubblico.*

— Più di 200 rifugiati italiani, dice il *Giornale dell'Ain* del 9 ottobre, sono già partiti da Besanzone per

---

decisiva della campagna; l'esito ci fu sfavorevole, ma ella non cesserà meno per questo di rimaner celebre nei fasti della nostra storia militare, giacchè una forza di 20,000 uomini al più seppe contenere durante 7 ore di vivo combattimento un numero più che doppio di nemici, e se vi fosse stata più unità di comando e maggior energia, forse che con queste poche forze si veniva a capo di ottenere vittoria sul nemico, tanto era l'ardore delle truppe, l'effetto delle nostre artiglierie. Le perdite nostre furono ben poco considerevoli in paragone di quelle del nemico; su tutti i punti l'attacco fu vivo d'ambe le parti, ma gli sforzi più straordinarii dei nostri furono sicuramente quelli che fecero i quattro battaglioni della brigata Piemonte colle sue artiglierie nella posizione eminentemente strategica della Berettara; il corpo di Lichtenstein che faceva testa a questi nostri 3500 uomini era da 15 a 18,000 uomini, ed aveva già rinnovati tre attacchi contro la Berettara, resi tutti inutili dalla nostra resistenza, e se fosse stato possibile al generale Bes di rinnovare con riserve fresche le sue truppe, anche il quarto attacco avrebbe avuto eguale effetto, ma lo sfinimento dei soldati era al colmo e la ritirata divenne più che necessaria.

Noi ci dispenseremo dal fare lunghe osservazioni su questi dolorosi ma pur gloriosi avvenimenti; malgrado alcuni errori che avrebbero potuto far cambiar faccia alle cose e rendere l'azione fatale ai nostri nemici, come sono certamente l'inazione delle riserve a Villafranca e lo smarrimento dei due battaglioni del quarto reggimento, tuttavia bisogna accordare che superiori e soldati, fanteria, artiglieria e cavalleria, tutti fecero il loro dovere, e questo combattimento, abbenchè d'esito infelice per noi, sarà però sempre considerato dai veri militari come per noi gloriosissimo. Una circostanza importante però ci resta ad esaminare e lo faremo colla massima franchezza, appunto perchè riguarda specialmente un generale a favore del quale siamo sospettati di parzialità; ed è il concorso che il generale De-Sonnaz stanziato in Volta poteva portare alla presa di Valleggio attaccando da Borghetto. Egli era giunto con una parte della sua divisione (Savoia, Parmensi e 16 reggimento) in Volta alle ore quattro pomeridiane del 24 dopo tre giorni di marcia precipitosa e combattimenti disuguali, e dopo una rotta completa avuta sul Mincio, la quale aveva messo il colmo alla demoralizzazione ed al disgusto dei suoi bravi e valenti soldati. Dopo tali prove ed avarie è raro che le truppe anche le più elette ed intrepide possano rimettersi in marcia e presentarsi al nemico senza prima godere in pace e tranquillità un riposo di 24 ore almeno e ristorarsi con un buon rancio; il Re ed il generale Bava erano convinti di questo fatto, ed in prova non comandarono già al generale Sonnaz di portarsi nell'indomani in linea per Borghetto su Valleggio, ma semplicemente lo avvertirono dell'attacco che in quel giorno si dirigeva alle spalle del nemico, facendogli ad un tempo osservare l'utilità e l'importanza di una sua dimostrazione su Borghetto per assicurare la caduta di Valleggio. Il generale Sonnaz rispose francamente a questo avviso che le sue poche truppe erano in uno stato di prostrazione desolante per la sconfitta toccata e che nessun conto dovevasi fare sul suo concorso, che però dopo il rancio della sera, cioè verso le ore 4 pomeridiane egli sperava di poter partire da Volta, e che così alle ore 6 sarebbe in vista di Borghetto. Sappiamo che egli spinse nel mattino una riconoscenza su Borghetto, e se non tentò quindi più tardi la dimostrazione progettata, è segno che avrà trovata quella posizione troppo difesa per impadronirsene con prontezza, e camminando quindi su Valleggio dar mano in tempo alla brigata Aosta; il fatto è d'altronde probabilissimo, perchè 10,000 nemici avevano passato il giorno prima sulla riva destra del Mincio, e la loro concentrazione totale od in parte su Borghetto era sicuramente il migliore impiego che ne può aver fatto il Maresciallo.

D'altronde poi noi siamo ben lungi dal dividere l'opinione esagerata di alcuni i quali crederebbero che il semplice presentarsi di De-Sonnaz in vista della Torre di Valleggio dalla riva destra del Mincio avrebbe messo lo sgomento ed il terrore ne' suoi difensori; prima di tutto i Tedeschi del 25 luglio non erano più quelli del 9 aprile che fuggivano quasi al semplice apparire delle nostre artiglierie; condotti da capi intrepidi ed intelligenti, [illegible] ebbero riconosciuto quale immenso vantaggio loro offriva la posizione della Torre e collina di Valleggio per opporsi anche con pochi pezzi e pochi uomini ad un nemico superiore in numero, ma che dovesse passare il Mincio e salire quindi per un'erta ripidissima strada ad attaccarli; la loro resistenza sarebbe sicuramente stata tale che il generale Sonnaz, anche senza incontrare nemici a Borghetto e giunto a piedi delle colline di Valleggio alle ore 6 come avea promesso, non sarebbe riuscito di entrare in Valleggio prima della notte, quando cioè la brigata Aosta insieme a tutta la linea erasi ritirata a Villafranca. — Invece noi avremmo preferito (supponendo sempre che le truppe del corpo di sinistra avessero ancora il vigor necessario per combattere), che il generale Sonnaz si fosse recato per tempo al Mincio per i Molini di Volta, ed ivi passata la riviera si fosse poi unito alla brigata Aosta e con essa camminato per la pianura all'attacco di Valleggio; questo rinforzo, approfittando della stanchezza dei difensori, ci avrebbe assicurata la presa e l'occupazione di Valleggio. Una compagnia di pontieri trovavasi per un avventurato azzardo a Ceretta con un equipaggio intero da ponti e già altra volta aveva avuto occasione di gettare un ponte in quel sito preciso dei Molini, non per anco occupato dal nemico, ond'è che la cosa non poteva in alcun modo presentare delle difficoltà, si aveva ancora il vantaggio che il tragitto da Volta ai Molini era molto più breve che quello da Volta a Borghetto, ed inoltre noi venivamo così ad ottenere in vicinanza del teatro di battaglia un punto d'appoggio sul Mincio ed un ponte per ripassarlo in caso di disastro, ed evitare così gl'inconvenienti fatali che poteva presentare in faccia ad un nemico più intraprendente la ritirata da Villafranca a Goito nell'indomani 26. — Conchiudiamo che il concorso del generale De-Sonnaz per Borghetto alla presa di Valleggio come era stato combinato, non presentava che poche o nessuna probabilità di successo, e che ben a torto si fa pesare su di lui la responsabilità della mancata vittoria del 25; ma nello stesso tempo deploriamo che questo distinto generale non abbia ravvisato in tempo il concorso ben più efficace che in quel giorno celebre avrebbe potuto portare per la via di Pozzuolo sulla riva sinistra del Mincio. — Il tutto sarà reso più chiaro dalle considerazioni che esporremo in un prossimo articolo.

rientrare nella loro patria. Essi si dirigono per [illegible] Champagnole, Morez, Ginevra e la Savoia.

— Il giornale *Le Commerce* cessa di comparire in luce; egli è, a partire dal giorno d'oggi, riunito alla *Patrie*, che prende per sotto-titolo *Giornale del commercio*.

BELGIO.

I Belgi apprezzano ora tutte le qualità di Leopoldo, e mai, a nessun'epoca, egli e la sua famiglia furono maggiormente nell'animo e [illegible] del pubblico. I re hanno dei detrattori del pari che degli apologisti, ed è raro che i primi si limitino al biasimo e che i secondi non vadano sino all'adulazione. A questi giorni la parte di monarca non è facile a farsi. Perciò, la più parte dei re se ne disimpegna molto male. Essi capiscono molto poco il gran principio della libertà, sia sotto il punto di vista commerciale, sia sotto quello della politica. *Lasciate correre! lasciate fare!* Fa sempre d'uopo di troppo o di troppo poco. I popoli credettero, dopo le varie successioni di re ora pesanti, ora oziosi, che non v'era nulla di mezzo tra i re *cicogne* ed i re *travicelli*; ma Leopoldo die loro una grande lezione a tale riguardo. Ei non ha di bisogno se non d'un più vasto teatro per dimostrare un uomo ancor più distinto; e se il destino o la politica l'avessero posto a Francoforte invece d'averlo messo a Bruxelles, la sorte dell'Alemagna non sarebbe un problema tanto difficile a risolversi. Lord Palmerston può a buon diritto andare superbo, pensando che i 9 anni durante i quali si negoziò per istabilire un regno del Belgio, non furono perduti, e che non indarno la Conferenza di Londra elaborò 70 protocolli. (*Daily-News*).

GRAN BRETTAGNA.

LONDRA (11 *ottobre*). — Il consiglio privato ha dato ordine agli impiegati delle dogane dei varii porti del regno di sottomettere ad una quarantena di sei giorni interi, a datare dal giorno della partenza, tutti gli *steamers* che vengano da luoghi ove regna il cholera — Se vi fossero a bordo degli ammalati di cholera, essi non potranno sbarcare che sei giorni dopo la loro convalescenza. In caso di decesso, il cadavere dovrà essere gettato in mare, sufficientemente caricato per non poter venire a galla. Le vesti de' passeggeri colpiti dal morbo dovranno essere tuffate nell'acqua. Copie dell'ordine del consiglio furono inviate in tutti i porti. (*Times*).

PROCESSO DI O' BRIEN. — Il signor Southcote Mansergh, capo del giurì: *colpevole*. — Egli fa passare in pari tempo alla Corte una carta su cui sono scritte le seguenti parole: « Noi raccomandiamo vivamente il prigioniero alla clemenza del governo, essendo il giurì dell'unanime avviso che la di lui vita debba essere risparmiata ». La pronuncia della sentenza cagionò una profonda sensazione nella Corte. (*Sun*).

DUBLINO 8 *ottobre mattino*). — La notizia della sentenza non pare abbia prodotta veruna sensazione: tuttavia non bisognerebbe fidarsi affatto di tale apparente indifferenza. Mac Manus passerà in giudicato domani mattina. La decisione del giurì per O' Brien avendo stabilito che v'era un complotto tendente a suscitare la guerra contro la regina, influirà necessariamente sulle altre sentenze. La commissione di Clonmel sarà probabilmente aggiornata il 16 od il 17, poichè quella di Dublino entrerà in funzione il 21. Il sig. Gavan Duffy sarà senza dubbio giudicato il 23. Le sessioni di Clonmel saranno riprese nel mese di dicembre. (*Id.*).

SVIZZERA.

LUGANO (13 *ottobre*). — Il blocco Radetzky non è ancora levato. Egli è bensì vero che in seguito di alcune spiegazioni avvenute tra il generale comandante delle truppe austriache lungo il nostro confine ed i rappresentanti federali, il blocco stesso ricevette un lieve temperamento; ma è altresì vero che i rapporti dell'Austria con questa parte della Svizzera sono sempre ostili. L'unico temperamento consiste adunque nel ripristinamento delle relazioni commerciali, cioè nella libera importazione ed esportazione delle merci, in conformità delle leggi finanziarie.

LUCERNA. — Una mezza compagnia della nostra cavalleria è partita col vapore pel cantone Ticino sotto gli ordini del capitano Salzmann di Lucerna. (*Repubblicano*).

ALEMAGNA.

Produciamo per la loro importanza e novità i seguenti particolari sulla rivoluzione di Vienna che ci recano i giornali tedeschi d'oggi, benchè abbiano la stessa data di quelli riferiti nell'ultimo nostro numero.

— 6 *ottobre*, 1 *ora*. — Il conflitto è arrabbiato. Il reggimento Nassau combatte contro i granatieri, e la guardia nazionale. Le guardie s'impadroniscono di due cannoni, gli studenti traggono in aiuto delle guardie e dei granatieri.

5 minuti dopo il reggimento Nassau è sconfitto. Molti sono i morti [illegible] dalla parte delle guardie nazionali. Le campane suonano a stormo. Gli studenti sono furibondi per i loro compagni uccisi o feriti. Gli operai combattono con incredibile ostinatezza. Alcuni granatieri si [illegible], mentre però una parte della guardia nazionale pende ancora indecisa se debba costrurre le barricate col popolo, o unirsi alle truppe.

— 2 *ore pom*. — La guardia dei sobborghi, che è tutta [illegible] entra pure in lotta. Fra questo tumulto si pubblica un proclama del Ministero.

« Il Ministero sa, che le guardie nazionali combattono contro le guardie nazionali, i cittadini contro i cittadini, senza che vi sia alcuna ragione di questo fratricidio. Da un tal conflitto nascerà solamente l'anarchia. Il Ministero è deciso di conservare ad ogni patto la legalità. Invita però le guardie nazionali, [illegible] appoggiarlo, di segnarsi con un nastro bianco il braccio. Vienna 6 ottobre 1848 - Il consiglio ministeriale. »

— Il conflitto non cessa per questo e sulla piazza dei Francescani e di S. Stefano si innalzano delle barricate. Le masse conducono per le vie molte guardie nazionali, come prigioni. Alcuni gridano: appicchiamoli; e qui nuovi colpi di fucile.

— 3 *ore*. — La moltitudine irrompe nella chiesa di S. Stefano. Arde la lotta fra la linea e la guardia. Gli altari sen macchiati di sangue. Nel medesimo tempo inferocisce il conflitto sulla piazza. La guardia e gli studenti combattono da leoni e si avventano contro la linea, che cede e si dà a fuga precipitosa.

— 4 *ore*. — Il Parlamento è convocato. Io vi entro. Vi si trovano un centinaio di deputati. Un giornalista racconta gli avvenimenti della giornata. Molti vogliono allontanarsi, ma alcuni gridano: fermiamoci. Si vuol mandare una deputazione al popolo. Compare *Hornbostl* e annunzia come la linea è tutta in fuga, come il popolo circondi il ministero della guerra, e gridi: s'appicchi *Latour*.. *Borrosch* interroga il ministro, se la vita di *Latour* è assicurata. Hornbostl dice di no. Borrosch allora fa vedere alla Camera come il suo primo dovere sia di difendere i ministri. Molti deputati fra i quali Borrosch si allontanarono con bandiera bianca. Intanto una deputazione della legione accademica circonda il Ministero. Vuole, 1. amnistia generale. 2. guarentigia delle conquiste; 3. Patrocinio degli interessi tedeschi.

— 5 *ore*. — Il popolo tragge verso il Parlamento. Alcuni deputati si mostrano al balcone. Vengono accolti con evviva. Il deputato *Borrosch* a cavallo [illegible] vie al popolo, ed è salutato con gridi di gioia.

— 5 3/4. — Lascio il Parlamento, e sento gridare da una barricata: si appicca Latour. Il popolo era entrato nel ministero di guerra, ed appiccava il ministro ad una finestra del palazzo.

— 6 *ore*. — Il Parlamento si dichiara in permanenza. Si scrive un indirizzo al popolo.

« Il Parlamento commosso dai fatali avvenimenti della giornata si trova radunato, e si rivolge con confidenza alla popolazione di Vienna per avere il suo appoggio nell'adempimento dei difficili doveri, che in tali momenti ha la Costituente.

Mentre il Parlamento esprime il suo profondo dolore per la violenta morte del ministro *Latour*, nutre tuttavia speranza, che il popolo vorrà con esso ristabilire l'ordine e la legalità. Il Parlamento si è dichiarato in permanenza, ha mandata una deputazione a *Schoenbrunn*, ed ha ottenuto un nuovo Ministero più popolare.

Popolo Viennese! T'invitiamo a conservare la sicurezza del trono, e l'inviolabilità del Parlamento. »

— Un secondo proclama del Parlamento dona generale amnistia.

— 8 *ore*. — L'amnistia giunge in buon tempo. Il fuoco pare cessato. Si dice che sia stato ucciso il poeta popolare *Kaiser*.

— 9 *ore*. — Il fuoco ricomincia. L'arsenale è assaltato e le armi rapite, e divise fra il popolo.

L'incendio e la strage domina in tutta Vienna. L'imperatore, come vi diceva ieri, è fuggito. Il manifesto, che lasciava al Parlamento, non volle esser sottoscritto da alcun ministro, perchè contrario alla costituzionalità.

Questi sono stati i particolari, che abbiamo ricevuti quest'oggi, domani sapremo se l'ordine, che pareva ristabilito, continui. (*Allgemeine*).

— Mentre la città di Vienna era in preda della rivoluzione, si sapeva che un'armata russa era arrivata al Pruth ed avea suscitata un'insurrezione in Dalmazia. La Russia ha ottenuto quello, che da lungo tempo desiderava. Mentre la Francia e l'Austria minacciano d'accapigliarsi, e l'Inghilterra vacilla nella politica di Lord Palmerston, la Russia manda un esercito sul Danubio, e minaccia tutta l'Alemagna. La Russia ha sorriso alle bravate repubblicane della Germania, della Francia, e dell'Italia, ed ha ottenuti tali vantaggi, che la rendono terribile a tutta l'Europa. (*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

CRONACA PARLAMENTARIA.

PARIGI (12 *ottobre*). — L'Assemblea è vivamente preoccupata delle nuove di Vienna, che i rappresentanti si vanno gli uni agli altri comunicando. Si riguardano questi avvenimenti come favorevolissimi alla nostra mediazione per l'Italia.

— Nessuna combinazione ministeriale è ancora risoluta. Il banco dei ministri è vuoto. Il generale Cavaignac non assistè al principio della seduta. In seguito a una rettificazione del processo verbale, la maggiorità del ministero sul mantenimento del diritto di sospensione dei giornali, che non era che di 4 voci, trovasi ridotta a 2.

Ore 3. — Il banco dei ministri è sempre intieramente vuoto; i signori Recurt e Vaulabelle sono arrivati senza portafoglio e non si assisero al banco ministeriale. Il sig. Vaulabelle, membro della commissione del progetto di Costituzione, siede a lato de' suoi colleghi. — Ecco una lista ministeriale che corre sul banco dei ministri: i sigg. Dufaure all'interno — generale Bedeau agli affari esteri — Vivien alla giustizia — Achille Fould alle finanze — Bineau ai lavori pubblici — Tourel all'agricoltura — Lamoricière alla guerra — Lacrosse alla marineria. — Non credo che questa combinazione possa effettuarsi. Ma preme assai di venirne a una risoluzione.

Ore 4. — Il generale Cavaignac aveva intesa questa mattina una combinazione col signor Dufaure ai lavori pubblici; signor Gustavo di Beaumont agli affari esteri; signor Bastide ambasciatore a Londra. Ma questa combinazione non attecchisce meglio dell'altra. Quest'oggi non si conchiuderà nulla: noi vedremo che cosa si farà domani. L'ansietà nell'Assemblea e nella sala dei *passi perduti* è estrema. (*Corrisp. di Parigi*).

PARIGI (12 *ottobre*). Il *Moniteur du soir* dice: si riceverono lettere da Napoli dei 27. I fondi caddero da 89 a 87 1/4. La capitale rimaneva in stato tranquillo. Era giunto un corriere di gabinetto inglese, portante l'approvazione del governo a tutto ciò che l'ammiraglio aveva fatto relativamente all'armistizio. Al seguente giorno un corriere dall'ambasciata russa a Londra, portò una nota dal barone Brunow a Lord Palmerston, in cui dichiaravasi, che qualunque intervento della Francia e dell'Inghilterra negli affari della Sicilia sarebbe considerato dalla Russia come una dichiara di guerra. Il re aveva mandate fresche truppe a Messina onde porre alla prova le minacce degli ammiragli inglese e francese. (*Galignani*).

— La proposizione per la creazione di un banco ipotecario, e l'emissione di due miliardi di carta-monetata, è stata rigettata alla maggiorità di 578 voti contro 210.

Parimenti, la proposizione del signor Xavier Durrieu, relativa alla sospensione dei giornali, è stata rigettata alla debole maggioranza di 355 voti contro 336. (*Debats*).

— Il Consiglio dei ministri si riunì di nuovo questa mattina al palazzo della via di Varennes, e questo dopo pranzo nell'antica sala delle sedute della Camera dei deputati. In seguito a queste conferenze, il romore di cangiamenti parziali nel ministero si sparse di nuovo; ma ci si assicura che questa voce è senza fondamento. (*Presse*).

— Trattasi sempre delle istanze fatte dal generale Cavaignac presso i signori generale Bedeau e Dufaure per rafforzare il ministero. Il signor Bedeau ha accettato, il signor Dufaure esita. (*Courrier de Lyon*).

— Il partito socialista ha composto e farà pubblicare quanto prima un manifesto, sul cui effetto i suoi capi sembra contino molto. Questo manifesto è soprattutto rivolto contro il *National*; e siccome i socialisti sanno benissimo che questi uomini (que' del *National*) profittano dello stato d'assedio per imporre silenzio ai loro avversarii, essi decisero che la loro *dichiarazione* non sarà fatta pubblica se non coperta di più migliaia di firme. Eglino sperano in tal modo di rendere impossibile ogni procedura criminale, oppure, nel caso opposto, d'impegnare *il Governo dallo stato d'assedio* in un processo-mostro. Il manifesto è pronto, e vien coperto di firme in questo momento. (*Presse*).

LIONE (14 *ottobre*). — Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ha pubblicato un ordine generale, il quale stabilisce degli accantonamenti più estesi pei varii corpi di detto esercito. Misure sono prese per conciliare, in tutto che è possibile, il ben essere delle truppe e l'interesse delle popolazioni. Diverse disposizioni indicano le cure da prendersi per la ripartizione negli accantonamenti, tanto per la fanteria quanto per la cavalleria. Tale ripartizione non apporterà veruna mutazione nell'organizzazione dell'esercito delle Alpi, il quale, sotto gli ordini degli stessi capi rimane sempre disponibile e pronto ad ogni eventualità. (*Salut Public*).

LONDRA (11 *ottobre*). — Guglielmo Smit O' Brien è condannato ad esser impiccato. Gli fu letta la sua sentenza. La domanda di grazia del giury è stata inviata al lord luogotenente d'Irlanda; e si crede che l'estremo rigore della legge non sarà mandato ad effetto.

——

Le notizie che qui sotto raccontiamo sono quelle, che vengono confermate da tutti i giornali, e da tutte le lettere private.

Non è vero, che l'imperatore sia stato ricondotto in città, ma continua il suo viaggio verso Olmutz.

La rivoluzione a Vienna è stata radicale.

L'aristocrazia è stata sconfitta.

Il Bano s'avvicina a Vienna. Non si spaventino i nostri lettori di questa notizia.

Il Bano è in mezzo a due fuochi.

Da una parte è inseguito dalla vittoriosa armata Ungarese, dall'altra è minacciato dalla popolazione Viennese.

VIENNA (8 *ottobre*). — *Seduta di sera*. — Il Parlamento ha compilato un indirizzo all'imperatore. Vien letto più volte, e sarà divulgato per tutti i paesi dell'Austria. Mentre si fanno queste cose, il ministro Hornbostl riceve un dispaccio dall'imperatore. Egli ne legge ad alta voce il contenuto. « Mio caro Hornbostl, vi prego di portarvi immancabilmente dove io porrò la mia corte, per [illegible] gli atti necessarii a pubblicarsi in queste con[illegible]. FERDINANDO

Sieghardtskirchen, 8 ottobre 1848.

« Miei signori, aggiunge con voce commossa Hornbostl, voi vedete che l'imperatore non si allontanerà dalla via costituzionale, e che manterrà le promesse che egli ha date alla nostra deputazione ». Sieghardtskirchen è il luogo in cui venne scritta la lettera, ma preghiamo i lettori ad osservare che l'imperatore continua tuttavia il viaggio verso Linz. *Il ministro è chiamato là dove fermerà la sua corte*.

Dopo il Parlamento riceve un indirizzo dei magistrati di Presburgo. Iellachic sta d'innanzi ad Altenburg, e a Karlsburg: egli ha invitato i magistrati a ricostrurre prestamente i ponti, perchè egli possa passare. Se questo non sarà fatto domani alle 8 ore di mattino, egli ha minacciato di bombardare Presburgo. I magistrati di questa città pregano il Parlamento austriaco ad allontanare le minaccie del bano. Il Parlamento manda perciò un proclama al bano, in cui si dice che S. M. I. si è decisa di formare un nuovo ministero popolare, che ricomporrà ogni discordia, e che perciò egli deve prendersi guardia di mandare ad esecuzione i suoi progetti. Nel medesimo tempo si manda un proclama al campo ungarese. (*Allgemeine*).

— (8 *ottobre*). — Iellachich dunque è presso a *Presburgo*. I viaggiatori, che di colà arrivano, dicono, che la sua posizione è assai cattiva, e che in *Presburgo* si fanno barricate. Nella nostra città domina ancor lo spavento. Solo un centinaio di curiosi corre la città [illegible] ove s'innalzavano le barricate. Avanti all'arsenale [illegible] gono ancora le ruine dei giorni passati. Le [illegible] sono state devastate. L'università [illegible] spettacolo; tutte le sale dell'accademia [illegible] in istalle, e in ridotti militari. Militari, [illegible] guardie nazionali seggono allegramente a [illegible] tano le principali venture della rivoluzione [illegible] è fuggito coll'imperatore. Doblhoff è spa[illegible] putati hanno pur tenuto dietro alla Ro[illegible] pregarlo di convocare altrove il Parlamento [illegible].

— Ecco il proclama del Parlamento ai p[illegible] Austria:

Popoli dell'Austria! Gli avvenimenti dei passati [illegible] minacciano di crollare il nostro appena [illegible] fizio politico. La Costituente eletta dal libero [illegible] poli d'Austria comprese li 6 ottobre il sacrosanto [illegible] che ella dovea compire in cospetto dei p[illegible] sterità! Appena scoppiava l'incendio d[illegible] l'Assemblea cercò con ogni forza di ricomp[illegible] calpestato, e di opporsi alla reazione, e [illegible] Ella si dichiarò in permanenza, ed elesse [illegible] un comitato che vigilasse alla sicurezza pubblica [illegible] subito una deputazione all'imperatore costituzi[illegible] esporgli gli interessi della sovranità popolare [illegible] tore allora si decideva di togliere dal pote[illegible] non godevano la confidenza pubblica, e [illegible] stero popolare, che sia la salda tutela de[illegible] e il messaggiero di pace fra le nazionalità dis[illegible] nostra disgrazia l'imperatore prendeva una [illegible] che può essere fatale all'Austria, abbandonava [illegible] stra metropoli.

Popoli dell'Austria! Popolo di Vienna, [illegible] saggezza, di cui avete dato esempio nelle [illegible] gio. Noi abbiamo mandato un indirizzo all'[illegible] perchè egli ritorni, e ritornerà certamente [illegible] circostanze.

Popoli dell'Austria! L'Europa ci guarda, e la [illegible] gistrerà la rivoluzione di maggio come [illegible] splendide conquiste che abbia fatto un popolo [illegible] libertà. Non perdiamo il frutto di quella rivoluzione [illegible] continue agitazioni nocive. Restiamo fedeli [illegible] Conserviamo ad ogni costo la legalità e la monarchia [illegible] stituzionale e la libertà! Dio protegga l'Austria!

Vienna, 8 ottobre 1848.

Per l'Assemblea costituente

Il primo vice-presidente

SMOLKA

— 9 *ottobre*). — Varii rumori corrono per [illegible] « L'imperatore è stato fermato mentre fuggiva, e [illegible] dotto in città ». Iellachich è prigioniero in Pres[illegible] « Windisch-Grätz è avanti a Vienna alla testa d'u[illegible] tente armata ». Un gran numero di [illegible] notizie hanno piombata la città in una [illegible] salo. Quello però che io posso accertar[illegible] stro *Hornbostl* partì per raggiungere l'imp[illegible] tante seco il proclama, che compilava il Par[illegible]

« Maestà! Il Parlamento, che durante i [illegible] menti dei passati giorni, mandava subitamente [illegible] deputazione eletta dal suo seno, per [illegible] deltà dell'Assemblea e intanto a consulta[illegible] che si doveano prendere, sa in questo [illegible] avete abbandonata la vostra città. Nissun [illegible] scopo, sulla durata di questa vostra assenza [illegible] mare la sollecitudine da cui è agitata [illegible] mento l'Assemblea e il popolo. In queste [illegible] ze, mentre noi pubblichiamo un proclama per tutti [illegible] poli dell'Austria, mandiamo pure a voi un [illegible] porvi in chiaro lo stato attuale delle cose, e per [illegible] la via costituzionale, che voi dovete tenere [illegible] sempre più l'amore de' vostri popoli. [illegible] si conserva in ragione della confidenza che [illegible]

Confidate nei deputati dell'Assemblea che [illegible] tano i veraci desiderii del popolo. Se noi abbiamo [illegible] vuto il mandato di tutelare i diritti e la libertà [illegible] abbiamo pur quello di difendere il trono [illegible] pochi rivoltosi e perturbatori dell'ordine pubblico [illegible] vitiamo perciò a ritornare nella vostra capitale, [illegible] vostra assenza potrebbe solo produrre [illegible] anarchia, e la guerra civile.

La guerra civile romperebbe ogni vincolo [illegible] sere fra popoli e principi. Dal vostro ritorno [illegible] dunque la salute della nostra patria. Ritornate, [illegible] tevi in tali circostanze consiglieri che siano [illegible] vostra confidenza, e d'un prode popolo am[illegible] della libertà! *Il Parlamento* 9 ottobre 18[illegible]

(9 *ottobre*). — È stato mandato il rap[illegible] al campo di Jellachich.

4 *ore* — Suona l'all'arme nella città, l'armata [illegible] distante di poche ore dalla nostra città. [illegible]

Il nostro corrispondente di Parigi, [illegible] rato i fatti di Vienna, ne trae quest[illegible] « .... Da tali avvenimenti deesi conchiude[illegible] [illegible] l'intervento probabilissimo de[illegible] di Russia, poscia un prontissimo sc[illegible] questione Italiana. Il Governo F[illegible] perciò messo nell'alternativa di prende[illegible] dine decisa. Esso non vi mancherà.

PRUSSIA. — Le notizie di Berlino ann[illegible] 27 ottobre, i membri dell'opposizione d[illegible] blee parlamentarie dell'Alemagna, devono [illegible] lino onde deliberare sulla organizzazione [illegible] tere centrale alemanno. [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 17 Ottobre 1848. N° 249

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

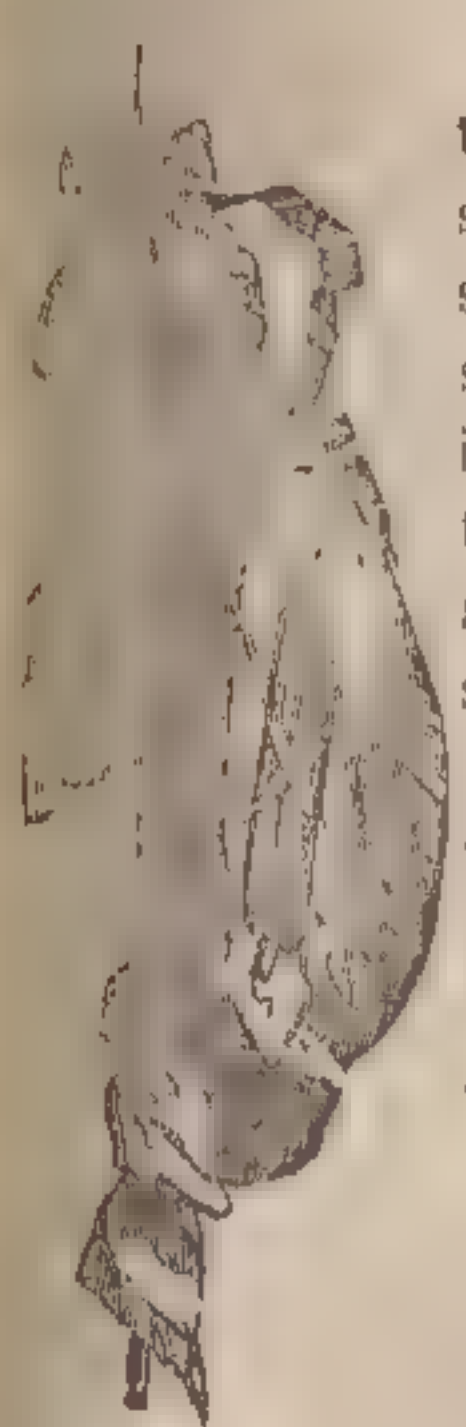
I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 16 Ottobre.

Dopo un breve intervallo di tempo in cui sì rapidi e fatali successero gli eventi che in tristi volgevano le già prospere sorti del regno, tornando in forse il fatto dell'italica indipendenza, trovavansi oggi di bel nuovo adunati a parlamento i rappresentanti della nazione. Poco prima d'un'ora pomeridiana la massima parte di questi era ai loro banchi: molti presero luogo in quelli della sinistra. Ma è a credere che coloro che forse amarono da quest'accidente di trarre i più fausti auspici pel trionfo del loro *sistema* abbiano pure sospettato che taluni non vi sedessero premeditatamente, come per es. il Desambrois, Balbo ed altri che lungo sarebbe mentovare, specialmente i nuovi eletti. Il vice-presidente Demarchi accennò all'ultimo decreto di proroga fino a tutto il 16 ottobre, quindi allo scopo dell'Adunanza d'estrarre a sorte i deputati per gli uffizi; il che fatto, fu sciolta.

Sappiamo che tosto, e forse domani stanno per esser mosse gravi e solenni interpellanze al Ministero. Faccia Iddio che queste, meglio che al mutamento di poche persone agli affari di Stato, ed a frapporre ostacoli, siano intese lealmente e seriamente ad un pronto e fortunato scioglimento della presente crisi.

QUERELE D'ITALIA A TUTTA L'EUROPA.

Aperto il Congresso federativo Italiano, ed avutosi il fortunato intervento di parecchie notabilità toscane della penisola, ne' presenti gravissimi frangenti d'essa, pare che anzi tutto il patriottico consesso debba avvisare ai modi più efficaci di conseguire l'intento, cui ogni buon cittadino aspira, d'una riconosciuta nazionale indipendenza.

Non serve illudersi; lo scopo nostro *è difficilissimo*, perchè vi ostano precedenti men giuste stipulazioni diplomatiche; perchè vi sono gravissimi interessi altrui, che muovono ad invocarle; perchè la potenza sempre più inclinata ad usare la forza, che non a rispettare i naturali diritti, ha mezzo di conculcar questi; perchè le politiche gelosie ed emulazioni non mancano ad attraversare il generoso assunto.

Appena il sublime quanto accorto pensiero di un nostro gran filosofo e gran cittadino venne attuato coll'ordinamento della Società federativa, mercè del concorso degli uomini eletti, tosto associatisi all'impresa, già molto opportunamente attendevasi a formolare nelle varie lingue d'Europa indirizzi ai popoli ed alle nazionali rappresentanze d'essa, al fine di patrocinare la santa causa che ci mosse ad ordinarci in quella Società per chiarire i nostri diritti, ed esporre i nostri voti.

Questa determinazione debbe averci giovato nell'opinione dell'universale, presso coloro almeno, i quali mossi da sentimenti imparziali, nell'atto che giustamente pretendono di mantenere illesa la propria nazionale indipendenza, sono inclinati a rispettare quella degli altri popoli.

Ma non basta cotesto incitamento alla simpatia delle varie nazioni. Siccome questa non sempre è secondata dai governi d'esse, specialmente importa persuadere ai medesimi quai diritti sagrosanti si possano da noi invocare, onde vederli riconoscere, malgrado i tranelli d'una diplomazia, non sempre guidata da principii d'imparzialità, d'umanità e di moralità, perciò men disposta a nostro pro.

Una rispettosa quanto viva e risoluta rappresentanza della Società nostra, formolata nelle varie lingue, e diretta ai governi che prendono ingerenza nella quistione Italiana, ormai fatta europea, debbe adunque, a nostro parere, farsi dal Congresso federativo a difesa dei nostri diritti.

E nel far valere i medesimi specialmente importa esporre, senza esagerazione alcuna, ma con intera verità e dignità le giuste nostre querele contro i nostri oppressori.

Coteste querele, finchè sono esposte soltanto dalla stampa periodica, vengono imputate d'esagerazione, anche quando non si negano alcuni de' fatti denunciati e sostengonsi dettate dallo spirito di parte, nè molto sono apprezzate dalla fredda diplomazia, sempre inclinata a conservare lo *statu quo*, ed a non tenere in gran conto i voti popolari, che sospetta più diretti all'eccesso del liberalismo, che non all'osservanza dell'ordine. Preme adunque, che gli uomini più riputati della nazione, riuniti in solenne consesso, usando il dritto d'associazione che loro compete, ed usandolo nel migliore e più degno modo, facciano sentire la loro voce autorevole, reclamando que' dritti, quelle riparazioni e que' vantaggi che spettano ad ogni nazione, perchè fu mai sempre inalienabile l'indipendenza loro, ond'è nullo ed irrito qualsiasi patto invocato a lor danno.

Tanto più fondata poi è tale istanza quando, contro ogni principio religioso ed umano vedesi un popolo conculcato ed oppresso coi più brutali eccessi dall'estera dominazione a segno di renderla incomportabile, e di legittimare qualunque più risoluta e disperata resistenza onde sottrarvisi.

Allora la civiltà offesa nelle sue leggi più sacrosante, ha dritto e dovere di porgere aiuto all'oppresso, in nome di quella fraternità che il cristianesimo ha creato tra le varie nazioni, ed ognuna di queste è interessata a difendere l'altra per non vedersi forse esposta un giorno al pericolo di correre sorte uguale.

Se adunque primo scopo dell'associazione federativa debb'esser quello di promuovere con ogni mezzo onesto, perciò lecito l'ordinamento della lega tra i varii Stati in cui è spartita la nostra penisola, con determinare i diritti ed i doveri d'ogni governo e d'ogni cittadino, in ragione delle rispettive facoltà, non è meno importante al conseguimento del comune assunto di formolare nell'accennato prudente e risoluto modo le giuste nostre querele al cospetto di tutta Europa presso i varii reggitori d'essa, onde ottenerne, se è possibile, quel compimento di giustizia che ci è dovuto, od almeno, nel caso che per abuso dei nostri diritti ci venisse con insigne prepotenza ciò negato, perchè una siffatta dichiarazione delle nostre querele e delle nostre ragioni serva di protesta atta sempre a valere ad ogni più fortunata occasione.

Il regno Lombardo-Veneto ed i ducati di Parma, di Piacenza, di Modena e di Guastalla, dopo essersi per poco con mirabile accordo, e con non minore coraggio e virtù sottratti all'austriaca diretta od indiretta dominazione, e dopo essersi con ispontaneo libero voto *quasi unanime* dell'universale costituiti in uno Stato solo intitolato *Regno dell'Alta Italia*, per una serie di malaugurati eventi provocati dal nemico comune, gran maestro di frodi e soprusi, tornati sotto l'estero giogo, ad eccezione dell'invitta Venezia, dove un'altra volta, come già nel medio evo, parò siasi ritirata l'itala libertà, giacciono ora barbaramente oppressi e taglieggiati dal crudele ed iniquo lor vincitore.

Il maresciallo Radetzky ed i suoi luogotenenti, sitibondi di vendicare l'onta delle patite sconfitte, per cui quasi interamente venivano espulsi da Italia tutta, s'abbandonano da quasi quattro mesi a tutti gli orrori d'una guerra sacrilega ed inumana, e desolata l'infelice nostra patria, a mille doppii provano come sia incomportabile, ripetesi, l'estera dominazione, massime quand'è esercitata da orde selvaggie e crudeli, nelle quali tace ogni sentimento di civiltà, d'umanità e di religione.

Esporre li fatti men dubbii delle praticate sevizie e degli orrendi sacrilegi commessi nelle ricuperate provincie a danno d'ogni classe, d'ogni sesso e d'ogni età; esporlo senza esagerazione alcuna, ma coi più vivi colori, con intera verità e colla più efficace eloquenza; pingere a tutt'Europa gl'infami e crudeli particolari d'una guerra d'esterminazione fatta ad un popolo infelice, vinto ed inerme, accennandone le conseguenze attuali e future; contrapporre a quelle sevizie, a que' sacrilegi, a quelle spilazioni d'ogni maniera la guerra umana fatta da noi, usando ai nemici anche troppi riguardi; smentire le ipocrite proteste di lealtà e di moderazione, che il nostro nemico va facendo presso le altre nazioni, onde averle alleate, od almeno neutrali, perchè non sorgano in nostro aiuto all'udirci così oppressi e tiranneggiati; invocare dai Governi come dai popoli codesto aiuto, a nome della fratellanza comune, che tutti ne unisce in Cristo, ed a quello pure della civiltà e dell'umanità da un barbaro nemico conculcate, sono a nostro parere pur primo, santo e generoso dovere del Congresso federativo, il quale non può a meno, parlando a tutt'Europa un linguaggio vero, degno, facondo, d'eccitare le simpatie di tutti

---

PENSIERI
SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA

Vedi Risorgimento num 247.

III

Dato il collocamento del nostro esercito, il piano e l'esito delle operazioni del nemico non poteva più essere dubbio.

Ne fu prova la gioia manifestata dall'intero esercito austriaco al primo avvedersi del nostro errore e la piena fiducia nella vittoria, dimostrata dal Radetzky da quel momento nella sua corrispondenza, nelle sue relazioni e bullettini.

Era facile invero a prevedere che quando si fosse lasciata una debol linea in faccia a Verona (ove si possono concentrare a bell'agio poderose forze) simili forze vi sarebbero state raccolte onde piombare sulla mentovata sottil linea e forzarla.

E siccome la destra e la sinistra del nostro esercito erano staccate in modo da non potersi prestar mutuo soccorso, così era facile a prevedere che l'inimico si sarebbe lanciato sulla sinistra, più vicina e più debole, l'avrebbe separata intieramente dalla destra, quindi avrebbe cercato di sopraffarla; poscia rivoltosi alla destra, ovunque ei fosse, avrebbe tentato di sconfiggerla pure alla sua posta.

Bonaparte sullo stesso teatro della guerra aveva dati troppo begli esempi di tal genere perchè non fossero imitati all'occorrenza, e l'ottuagenario capitano gli aveva troppo studiati ne' periodici suoi campi per non metterli in opera quando glie se ne presentasse l'opportunità.

L'occupare una così lunga linea da Rivoli a Governolo, lo sguernire la sinistra per stringere di blocco Mantova fu adunque sommo errore; e nol fu solo strategicamente parlando, ma bensì anche igienicamente; imperocchè non potevasi ignorare che la malattia, la quale regna all'intorno della mentovata piazza nel forte dell'estate e nell'autunno, avrebbe sminuiti e spossati i nostri bei reggimenti con quel morbo che ancor li travaglia di presente.

Abbiamo dimostrato come non si richiedesse genio nel duce avversario per concepire il piano d'operazioni intrapreso contro di noi addì 22 luglio scorso. Corrobora il nostro giudizio il modo con cui il mandò ad effetto. Non v'è dubbio infatti che per poco ch'ei fosse stato abile ed energico il corpo di De Sonnaz non gli sarebbe sfuggito di mano.

Cominciò dal commettere l'errore giustamente notato dall'autore dei citati articoli (vedi *Risorgimento* num. 216) di attaccar Rivoli il 22 e Sona e Sommacampagna il 23.

S'egli avesse effettuati codesti attacchi contemporaneamente, e fosse riuscito a forzar queste ultime posizioni, le truppe che si trovavano a difesa di Rivoli sarebbero naturalmente state compromesse. Era quindi suo interesse d'addormentarle colà e lasciarvele anzichè smuoverle con un preventivo attacco.

Vuolsi ch'ei ciò facesse onde indebolire i posti di Sona e Sommacampagna; ma la superiorità numerica ch'egli sviluppò ivi il 23, prova l'inutilità di cotale astuzia.

Il punto veramente strategico dell'operazione in discorso era Sommacampagna, sì nella mira di staccar De Sonnaz dal rimanente dell'esercito italiano, sì per far fronte a quegli attacchi che quest'ultima parte dell'armata avrebbe potuto tentare onde disimpegnare la minacciata sinistra. Oso quindi dire che se Radetzky non avesse avuto sufficiente forza alla mano in Verona a fine d'impossessarsi sicuramente e senza grave difficoltà di Sommacampagna, egli avrebbe dovuto procurarsela col diminuire le altre colonne. Ma il fatto, il ripeto, dimostrò che la sua superiorità era tale da non fargli sorgere in mente paura cosiffatta.

A motivo intanto del prematuro attacco del 22 De Sonnaz ebbe agio a ritirare la sua sinistra nella notte seguente e di congiungerla la domane colla destra che si ritrasse da santa Giustina, l'Osteria del bosco, Sona e Sommacampagna sotto Peschiera, di dove l'intiero corpo, dopo onorevoli combattimenti e senza gravi perdite, ebbe mezzo di sottrarsi dall'imminente pericolo che gli sovrastava.

Un sì facile scampo non si sarebbe certamente ottenuto a fronte di quel Bonaparte, i di cui insegnamenti, Radetzky con una tenacità veramente tedesca, studiò in tanti replicati campi.

Ma non basta, imperocchè l'attacco del 22, di cui si discorre, poteva aver ben altre conseguenze; poteva infatti aprire gli occhi al nostro quartier generale, e far accorrere il nostro Duce là dove la di lui presenza gli avrebbe mandato vano il progettato attacco pel 23.

E degna d'essere particolarmente menzionata la fazione del 22 a Rivoli, ed oso dire che, avuto riguardo alla considerevole inferiorità nostra numerica, dessa è altrettanto gloriosa alle nostre armi, quanto il fu alle francesi la tanto celebre battaglia del 14 gennaio 1797.

Narrasi infatti che gl'imperiali siansi avanzati in varie e poderose colonne fino sul piano di Rivoli, e che ivi assaliti alla baionetta dai nostri, tuttochè di forze di gran lunga superiori, siano stati rigettati da un lato nel basso d'Incanale, e dall'altro precipitosamente respinti al di là di Caprino.

L'opinione pubblica dà il merito di codesto glorioso combattimento alle buone disposizioni date dal colonnello del 14 reggimento di fanteria, cav. Damiano, e naturalmente anche all'ardore senza pari de' nostri soldati.

Alcuno fra gli uffiziali che vi furono attori, dovrebbe porgercene una particolarizzata relazione, onde la giornata del 22 luglio occupi negli annali della guerra l'onorevole posto che le spetta.

Il combattimento e la ritirata del 23 furono pure degne della truppa che vi agì, e se il risultato non ne fu cotanto brillante, fu però il migliore che si potesse sperare, quello cioè d'oppor valida resistenza e di ritirarsi intatti.

Ma le disposizioni del nemico, consentaneamente al concetto strategico, erano buone ivi, sicchè non potevano mancare il loro effetto.

Semplici dimostrazioni trattennero le nostre truppe a Pastrengo, Santa Giustina e l'Osteria del bosco, mentre

i popoli, ed anche di molti fra i governi, i quali arrossirebbero di mostrarsi sordi a tanta e sì rea sventura.

Dacchè l'infelice condizione della nostra salute non ci fa securi di poter fare verbalmente in una delle sedute del Congresso federativo la rispettosa proposta di deliberare sugl'indirizzi preallegati da porgersi ai varii governi d'Europa, ci crediam lecito di servirci della stampa periodica, onde insinuare la proposta medesima all'illustre Consesso, pregandolo a voler deliberare al proposito, con quei modi più efficaci che si potranno ideare.

Sebbene convinti, che il Congresso saprà certamente, per opera de' tanti uomini insigni che lo compongono, meglio dello scrivente formolare il nostro pensiero, stimiamo tuttavia opportuno segnare almeno con quale processo lo vorremmo vedere attuato.

Una commissione scelta fra i membri delle varie sezioni del Congresso reputati più informati dei fatti più gravi commessi dal barbaro vincitore a nostro danno, dovrebbe eleggersi, e riunita tosto, formolare e discutere in via preparatoria, ed in italiano i varii indirizzi da farsi ai diversi Governi, appellandone per conseguenza all'umanità ed alla civiltà di essi, onde cessi uno strazio, che trova difficilmente esempi da paragonargli nel più fitto buio dell'antica barbarie.

Discussi nuovamente in seduta generale ed approvati dalla maggiorità del Congresso, quegli indirizzi tosto dovrebbero tradursi nelle principali lingue d'Europa, e mentre sarebbero rassegnati a' rispettivi Governi cui sono rivolti, si dovrebbero pubblicare colla stampa, sì periodica che speciale, onde viemeglio divulgarli, e far note così all'orbe intero, le fondate giuste querele della tanto oppressa misera Italia.

Cotesti indirizzi ecciterebbero sicuramente le simpatie di qualche governo e di molti rappresentanti delle varie nazioni, ed aumenterebbero quelle che già mostran per noi alcuni popoli, la meglio svolta opinione de' quali avrebbe in fin di conto autorità sufficiente a muovere in nostra difesa *anche i più indifferenti*.

Noi desideriamo che queste nostre povere parole, scritte dal letto dei dolori che ne travagliano, quasi a sfogo della calda nostra devozione alla santa causa italiana, valgano a muovere le notabilità del Congresso al suggerito atto

PETITTI.

INCHIESTA SULL'AMMINISTRAZIONE DELLE STRADE FERRATE

Replica al Costituzionale Subalpino (1).

Il *Costituzionale Subalpino*, giornale che tutti sanno devotissimo al Ministero, nel suo N. 186 del 10 corrente, ha creduto dover rispondere ad un nostro articolo contenuto nel N. 234 di questo foglio.

Nel risolverci a replicare al medesimo, noi non imiteremo lo stile dell'anonimo scrittore di quell'articolo, perocchè i sarcasmi e le contumelie mai non furono ragioni ed argomenti efficaci; che anzi bastano a far giudicare la causa che intendono difendere, giusta l'antico proverbio francese: *Tu te fâches, donc tu a tort.*

Non fatto caso pertanto di que' sarcasmi e di quelle contumelie, noi ci ristringeremo a meglio chiarire soltanto le *vere intenzioni* che ci mossero nello scrivere il nostro articolo preallegato.

Esso fa seguito a quello inserito al N. 231 *Sulla eligibilità dei Lombardo-Veneti all'ufficio di deputati.*

In questo abbondantemente abbiamo dichiarato che, egualmente lontani dal professare la dottrina dell'*infallibilità ministeriale*, come quella d'un'*opposizione sistematica*, l'indipendenza del nostro carattere ci inspirava franche e libere parole ogni qual volta credevamo dover dettare qualche scrittura concernente gli atti del Governo.

Mossi da questo pensiero, noi pubblicammo l'articolo contenuto nel N. 234, e nel farlo, lungi dal mirare ad offendere i ministri che sono oggi al potere, come nè anche ad accusare quelli che lo lasciarono, abbiamo creduto far prova di lealtà nell'accennare quali sarebbero a nostro parere le interpellanze che gioverebbe l[...] loro nella prossima tornata delle Camere, quando, quantunque avveduti e coscienziosi come sono, non avessero stimato di prevenirle con opportuni ed appropriati rendiconti.

Ad oggetto poi di cansare discussioni inutili, credemmo ci fosse lecito formolare coteste interpellanze; e pensiamo averlo fatto in una maniera *ben diversa* da quella usata dal foglio ministeriale nel risponderci; della qual cosa ogni lettore imparziale potrà convincersi, paragonando insieme i due articoli sopracitati.

Se i rappresentanti della nazione vorranno seguitare o no la nostra formola, noi non ci attenteremo a dirlo; speriamo soltanto ch'essi non vi vedranno *tutta quella passione*, che l'anonimo articolista, nel suo zelo ministeriale credette dover vedere nella nostra scrittura.

La parte *non ultima* che abbiamo avuto nell'impresa della costruzione delle strade ferrate ci ha meglio di chicchessia convinti, che all'epoca in cui fu incominciata, il Ministero *ebbe gran merito di lode* nel proporla al Principe, e che lo fece *con la più specchiata moralità e buona fede*.

Ugualmente niuno più di noi è convinto che in imprese di tal natura, di sì gran mole e di tanto dispendio può succedere taluno degli inconvenienti denunciati; dal che non ne risulta però, ch'essi non abbiano a verificarsi e ad accertarsi, onde non ricader nei medesimi.

A questo solo fine abbiamo scritto; e la grave importanza della spesa, cui si accinse il Governo, sembra provare che *ne valga la pena*, massime nell'attuale sua non troppo florida condizione finanziera. *Centocinquanta milioni* circa da spendere possono certo non ispaventare l'articolista ministeriale, ma sicuramente porranno sopra pensiero i membri delle due Camere, e li moveranno forse a riflettere, se un'impresa cominciata *in tempi prosperi* non meriti d'essere *modificata* in quelli *ben diversi*, cui andiamo incontro.

Ci crediamo poi in diritto di ripetere quanto più volte abbiamo scritto sulla *monomania del segretume*, specialmente nelle presenti forme del nostro Governo, il quale non può a nostro avviso prosperare che fondandosi sopra un'*intera* pubblicità. Se questa venne praticata dalle *Riforme* in poi, lascieremo alla pubblica opinione il farne giudicio. Intanto ripeteremo il detto d'un esperto ministro francese: *Dans le gouvernement constitutionnel il faut jouer carte sur table.* Non accettiamo pertanto la lezione contraria che ci vuol dare il foglio ministeriale.

Noi non abbiamo inteso d'accusare la dottrina, il senno e la sagacità di chi resse l'amministrazione delle strade ferrate; solo abbiamo creduto poter allegare, che una *più estesa* discussione degli interessi dell'impresa, avrebbe sicuramente cansato taluno degli inconvenienti occorsi, e lo studio attento da noi fatto della materia, giustificato sì dalle nostre relazioni al Consiglio di Stato, che dal libro da noi pubblicato su tale argomento; il qual libro ebbe la fortuna d'incontrare il pubblico favore e di vederne adottate le massime in tutta Italia quasi, crediamo esser prova ch'eravamo competenti a ragionar dell'assunto.

Egli è per questo motivo appunto, che vedendo non accolte le nostre dottrine amministrative *in fatto di regolarità*, e dopo averlo inutilmente rappresentato, vedendo continuare il Ministero in un sistema che *non potevamo approvare*, abbiam creduto doverci ritirare dal Consiglio speciale delle strade ferrate, allegando però per prudenza l'infelicissima del resto troppo notoria nostra condizione di salute.

Ammettiamo che gli uomini sono facili ad errare, come nota l'articolista ministeriale, e riconosciamo che *più di tutti* possiamo fallire; ma, mentre ricusiamo la nuova lezione ch'egli ci vuol dare accusandoci d'*ingenerosi ed avventati rimbrotti* contro un ministro che tutti sanno onestissimo ed illuminato, nel che interamente concordiamo, crediamo poter affermare non meritata l'imputazione che ci si vuol fare, *d'uomo appassionato*, il quale abbia cercato *straziarlo e diffamarlo*.

Su ciò che insistiamo poi, si è sulla non fondata accusa fattaci, di *nuova ambizione delusa*.

Tutti coloro che ci conoscono, sanno che abbiamo l'onore di servire il Governo dal 1814, con *intera indipendenza* di opinioni; le nostre relazioni al Consiglio di Stato, dove sediamo da diciassette anni in poi, ne fanno ampia fede. Non abbiamo mai astiato nè corteggiato il potere, come non l'abbiamo ambito mai. La stretta osservanza dei nostri doveri ed una coscienziosa lealtà sempre ci furono (noi n'abbiamo il convincimento) norma costante in trentaquattr'anni che abbiamo servito il pubblico ed il Principe.

D'altronde tutti coloro che conoscono la presente infelicissima condizione della nostra salute, pur troppo sanno come questa ci rende inetti a qualunque ufficio attivo.

Vero è che anche in tempi in cui eravi qualche pericolo a mostrare indipendenza di carattere, abbiamo spesso osato dubitare dell'infallibilità ministeriale. Questa nostra opinione ci fruttò talvolta il mal umore de' potenti del giorno, ma sempre rese tranquilla la nostra coscienza.

Lontani, lo ripetiamo, dal voler fare opposizione, e come cittadino, e come senatore, ci crederemo però sempre in diritto di censurare gli atti del Governo quando possono meritarlo, facendolo tuttavia con imparzialità e moderazione. Prima delle riforme ne avevamo speciale mandato dal Principe; dopo la promulgazione dello Statuto ne abbiam da questo il diritto.

Non abbiamo alcuna impazienza di conoscere l'esito delle interpellanze, che saran fatte alle Camere; perocchè non dubitiamo, che ove non precedano, come speriamo, i debiti rendiconti, esse si farebbero sicuramente; e già sapevamo prima che l'articolista ministeriale ce lo partecipasse, che il ministro, il quale assunse l'impresa di cominciare le strade ferrate, aveva *egli stesso* domandato l'inchiesta da noi proposta, non già perchè fosse segno *delle censure degl'ignoranti e de' maligni*, ma perchè, uomo di retta coscienza, come ci affrettiamo di riconoscerlo, egli desidera giustificare ogni suo operato.

Ci resta a dire, che essendoci mostrati d'animo *veramente italiano* anche quando v'era qualche pericolo a lasciarlo travedere, e non essendoci *subitaneamente convertiti* alle idee liberali come tanti altri, noi pretendiamo di conservare questa fama presso i nostri concittadini, i quali più crederanno alle nostre asserzioni, attese le immutabili nostre opinioni, che alle insinuazioni diffamatorie, di cui fummo lo scopo.

Ricusato pertanto l'offertoci perdono, ci affrettiamo d'esibire il nostro all'anonimo, che si credette in diritto di scrivere su noi quanto scrisse, come perdoniamo di cuore a coloro che imprudentemente lo hanno inspirato.

E qui ne piace cogliere quest'occasione, per dichiarare che non mai abbiamo sospettato di tale ispirazione il degnissimo ministro, dal quale abbiamo creduto ci fosse lecito discordare, troppo conoscendone i nobili sensi. Vi sono certe invidie che bisogna compatire, ed a queste attribuiamo, senz'altro rancore, l'articolo del foglio ministeriale.

Valga a provare la verità di questa nostra asserzione, e ad esonerar del tutto il ministro preallegato, l'inserzione che qui crediamo dover fare del seguente suo biglietto ricevuto sta mane:

Turin, 11 octobre 1848.

Monsieur le Comte,

Je n'ai pas besoin de vous dire que je n'approuve pas ce qu'il y a de blessant dans l'article publié par le *Costituzionale*. Vous savez assez que je n'aime pas cette manière de combattre les ostilités même les moins mesurées et les plus injustes.

Agreez la nouvelle assurance de la consideration la plus distinguée.

Votre très-obeissant serviteur
Firmato DES AMBROIS

Al quale cortese e nobil tratto noi ci facemmo carico di tosto rispondere, assicurando l'autore d'esso che non avevam mai dubitato della sua asserzione, ascrivendo la sconveniente difesa del foglio ministeriale a tutt'altri, che ad esso.

Replicato con quanto precede all'articolo in discorso, *sine ira nec studio*, dichiariamo, che chiarite le nostre *vere* intenzioni, non risponderemo ulteriormente a qualunque altro articolo del *Costituzionale Subalpino*, cui auguriamo *maggiore accorgimento* nell'as[...] delle persone cui intende servire.

P[...]

(1) *Questo articolo dovea essere inserto fino dal giorno 12 corrente.*

Altri giornali hanno già col debito vanto [...] il disinteressamento di *alcuni* fra i deputati [...] opposizione, che non volendo, come essi dic[...] servire un Ministero in cui non avevano confid[...] rinunziavano alla carica di R. commissario pe[r la] mobilizzazione della civica, non che al [...] pendio di L. 500 mensili. Godiamo per [...] dietro l'autorità del *Costituzionale Subalpino* [...] addurre l'esempio di altri deputati, che pu[...] prova di lodevole disinteresse, e sono i sigg. [...], Notta e Castelli (*), i quali sia per confidenza nel Ministero, sia perchè credessero che le funzioni di commissario conscienziosamente disimpegnate [...] esser utili alla patria sotto qualunque Minist[ero, ri]masero al loro posto, rinunciando ad og[ni sti]pendio od indennità di spese.

(*) *R. Commissari per la mobilizzazione della [...] nazionale della divisione di Torino.*

La *Concordia*, fedele al suo sistema di biasim[are] sempre un uomo, quando una volta ha comin[ciato] a biasimarlo, si ostina a gettere sull'ex ministro Balbo gli errori del Ministero di cui era presidente. La *Concordia* dovrebbe ricordare almeno qu[...] volta che Lorenzo Pareto faceva parte (e che parte) di quel Ministero.

NUOVO GIORNALETTO IN PINEROLO

Anche a Pinerolo si pubblica un giornale, il cui titolo è la LIBERTA': gran bella parola a ben capir[la], meglio ancora a ben usarla. Sembra però che i compilatori del nuovo giornaletto vogliano fare l'una [e] l'altro, perchè indirizzano le loro mire all'educazione del popolo. Infatti ivi s'inizia e riceve fondamento la vera libertà.

Se i compilatori pinerolesi sono decisi a proseguire seriamente il loro scopo, se v'adoperano mezzi acconci, se le loro pubblicazioni non guastano con esagerazioni, se non vanno dietro al vezz[o] comune di altri giornali, che promettendo d'istruire il popolo, lavorarono e lavorano tuttavia a corromperlo, avranno il premio che cercano, il più bello, il più durevole, le benedizioni del popolo.

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

TORNATA DEL 16 OTTOBRE

Presidenza del vice-presidente GAETANO DEMARCHI

La seduta è aperta all'una pomeridiana. Trovansi al loro banco i ministri Pinelli, Santarosa, Merlo; giungono poco dopo Revel, e Da-Bormida.

Il presidente espone il motivo pel quale non può tenersi per aperta realmente la seduta parlamentare, in quanto che il R. Decreto assegnava la proroga del Parlamento a tutto il 16 ottobre e non già fino al 15 come generalmente erasi creduto. Proponeva quindi, per acquistare tempo, l'estrazione a sorte de' Deputati che avrebbero composto i 7 ufficii, tanto che riuniti domani alle 10 per la nomina de' loro presidenti e vice-presidenti, s[...]

---

che colonne di nerbo attaccarono Sona, la Madonna del Monte e Sommacampagna. Le maggiori forze furono anzi dirette specialmente su questi ultimi due punti, mentre che un altra dimostrazione ancora tenne in rispetto Villafranca.

La Madonna del Monte e Sommacampagna (1) erano poco difese, quindi fu facile al nemico l'impadronirsene, e con tal possesso fu ottenuto il doppio scopo dell'operazione, cioè la nostra linea fu dimezzata e i posti di Sona, dell'Osteria del bosco, di Santa Giustina e Pastrengo furono girati in guisa ad essere giuoco-forza l'abbandonarli.

Qui torna in acconcio il notare come sarebbe stato utile l'aver trincerati e fortificati i mentovati posti della Madonna del Monte e Sommacampagna.

Le difficoltà incontrate dal nemico al passo dell'Osteria del bosco è prova di quella che gli si sarebbe opposta nei detti due luoghi, qualora i medesimi fossero stati in simil condizione.

Per altra parte il trinceramento della mentovata Osteria fu reso pressochè inutile dalla facilità lasciata al nemico di girarlo.

Il sommo vantaggio della linea occupata da De Sonnaz è quello di presentar pochi passi d'accesso, difesi i quali è difesa l'intiera linea.

I duci dovevano impertanto valersi di tutti i mezzi che l'arte insegna onde presentare ostacoli a tali accessi.

La circostanza del trovarsi dirimpetto e dappresso alla importante piazza forte di Verona, rendeva codesta precauzione indispensabile.

Se le disposizioni del Radetzky pel 23 furono buone, l'attacco ed inseguimento furono da lui condotti con soverchia mollezza. Per poco in fatti che egli avesse in quel dì mostrato energia ed ardore, De Sonnaz non si sarebbe ritirato intatto.

Egli aveva già resa palese siffatta fiacchezza nella sua sortita da Mantova li 29 maggio scorso. Alle undici antimeridiane di quel dì, con forze sproporzionatamente superiori egli aveva già sopraffatti i Toscani a Curtatone e Montanara, ed invece di approfittare della vittoria e marciare subito su Goito, egli si ristette fino alla domani alle 3 1/2 pomer., ora in cui ci assalì. Con questa sua lentezza porse tempo al Re nostro di concentrar in quel luogo 20 mila uomini circa, e così, invece d'incontrarvi un semplice distaccamento compromesso, trovò un corpo che lo respinse.

Forse fu sua intenzione di chiamare una parte del nostro esercito sul piano di Goito, appunto per darle battaglia e sconfiggerla; ma in tal caso doveva far cooperre a siffatta battaglia l'intiero suo esercito, e non lasciarne buona parte a Ceresara.

Alcuni ascrivono la lentezza del Radetzky alla qualità delle sue truppe non suscettive d'entusiasmo e d'ardore. Ad ogni modo, sia difetto di capacità nel capo o poco valore ne' soldati, egli è certo che l'esito fra le due parti contendenti non sarebbe dubbio, qualora gli ottimi nostri soldati fossero guidati da un duce intraprendente ed abile.

Presento ancora un'ultima osservazione relativamente a questo combattimento del 23.

È cosa avverata che gli Austriaci s'impadronirono di Sona in buona parte con un'astuzia di guerra poco delicata, ed anzi proscritta dalle nazioni generose e veramente civili. Codesti mezzi di avanzarsi mercè il bianco segnale parlamentario, di valersi di bandiere tricolori, di vestire i nostri uniformi, di gridare viva l'Italia e simili, furono dagli Austriaci di continuo adoperati nella scorsa campagna con somma nostra perdita.

Eppure questi stessi Austriaci, col mezzo d'una prezzolata stampa, riuscirono a conservare nella Germania l'antica falsa opinione che que' popoli avevano di noi, che siamo vili cioè e traditori nel tempo stesso, che non abbiamo cuore a guardar in faccia il nemico e che l'assaliam solo alle spalle.

È tempo ormai per Dio che il mondo sappia che il fatto è assolutamente opposto all'asserzione. È tempo che conosca che la generosità e il più nobile spirito cavalleresco furono in questa guerra continuamente dal nostro lato, mentre che nel campo nemico regnò l'astuzia e la barbarie.

Quell'imbelle Italiano che fate mostra di disprezzare ha sempre fatto fronte a quattro di voi; un sol [...] rimentato ch'egli avesse avuto, tocchereste [...] s'egli sia prode o no.

I vostri vili mezzi, la vostra superiorità numerica [...] stri inespugnabili ridotti a nulla avrebbero giovato [...] il valor nostro ben guidato.

Se la stampa fa il suo vero e nobile uffizio, l'opinione pubblica non può durare a lungo sviata; ora siccome l'opinione è la regina del mondo, così se gli [...] stri fanno il loro uffizio, il dì della giustizia non può [tar]dare a nostro riguardo.

Si metta mano adunque a raccogliere e nar[...] fatti, le barbarie e le atrocità che disonorarono [...] comune nemico in questa bella terra, e faccias[i] [...] l'astuto suo procedere nella pugna, quello opp[osto] [...] usato. Siano veritieri in siffatti scritti, imperocchè l'esagerazione o l'inesattezza nuocono al proposto eff[etto]. [Tra]ducansi in tutte le lingue e spargansi a migliaia [...] in tutto il mondo civile. L'ingegno, il tempo e il [...] impiegato in codest'opera sarà santamente impiegato.

(*Continua*)

(1) *A Sommacampagna non era stanziato il 13 reggimento di fanteria, come asserisce il* Risorgimento N. 213, *ma bensì un solo battaglione del medesimo. Gli altri due battaglioni erano in Villafranca. Presidiava pure Sommacampagna un reggimento toscano poco numeroso e non ancora intieramente rimesso della disfatta di Curtatone.*

trovassero questi definitivamente ordinati e costituiti prima della seduta pubblica ordinaria

Il deputato Bianchi si fa a chiedere immediatamente il perchè (stando la cosa come la espose il presidente), si sieno date le necessarie disposizioni acciò tutti i deputati avessero a trovarsi uniti in pubblica seduta, quando si sapeva che non avrebbero avuta facoltà di prendere determinazioni di sorta: della qual domanda niun caso fattosi da alcuno, il presidente propone, quando altra difficoltà non insorga, l'estrazione a sorte de' deputati per la formazione degli uffizi. Appena questa toccò il suo termine fu dichiarata sciolta la seduta

Ordine del giorno per domani:

1. Lettura del processo verbale dell'ultima adunanza al 2 agosto

2. Comunicazione di lettere inviate alla Camera

3. Giuramento a prestarsi di alcuni deputati.

4. Relazione sulle ultime elezioni.

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Valendoci delle facoltà straordinarie attribuite al nostro governo dalla legge del 2 agosto prossimamente passato,

Sull'avviso conforme del nostro consiglio dei ministri:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Cesserà intieramente qualunque effetto delle sentenze pronunciate per fatti politici posteriormente al primo di gennaio 1821 sino alla promulgazione dello Statuto, salvi però i diritti che in conseguenza di quelle si fossero acquistati, o devoluti a terzi.

Art. 2. Gl'impiegati civili di ogni ordine, destituiti per fatti politici nel periodo di tempo anzidetto, sono reintegrati nei loro gradi all'effetto di essere ammessi alla pensione di ritiro che potrebbe loro spettare secondo i veglianti regolamenti, se avessero continuato nei loro impieghi rispettivi.

Art. 3. Ai figli ed alle vedove degli impiegati, di cui nell'articolo precedente, ora defunti, che si trovassero in [illegible], [illegible] un equo compenso, ad un qual fine sarà instituita una commissione incaricata di proporre le relative basi.

Il guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato nei luoghi e modi soliti, inserto negli atti del governo, e registrato nell'ufficio del controllo generale.

Dato in Torino il 14 di ottobre 1848.

Firmato: CARLO ALBERTO

Controssegnato: F. MERLO.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi *Risorgimento* N. 246).

Art. 117. Il Consiglio è chiamato a dar parere sulle variazioni della circoscrizione del comune e sulla fissazione del capo-luogo.

Art. 118. Appartiene al Consiglio comunale di deliberare, previa l'autorizzazione del Ministero dell'interno, sopra le offerte e i doni da farsi in nome del comune, sulla concessione della cittadinanza e sull'invio di Deputazioni

Art. 119. Sono approvate dal Re, previo parere del Consiglio di Stato, le deliberazioni comunali concernenti,

1. I contratti d'acquisto, d'alienazione e permuta di beni immobili, quelli portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, le locazioni eccedenti gli anni trenta, e le transazioni sui diritti di proprietà e di servitù

2. L'accettazione, o rifiuto di lasciti, o doni allegati a [illegible]

3. Le contrattazioni di prestiti.

4. Le cessioni dei crediti, le alienazioni di cedole del debito pubblico, l'esazione di capitali, od il riscatto di redditi, o di censi attivi, prima della scadenza dei termini.

5. Gli affrancamenti di rendite, o di censi passivi, o di altre annualità, o prestazioni.

Art. 120. Sono approvate dall'intendente generale, previo voto del Consiglio d'intendenza, le deliberazioni comunali concernenti

1. I contratti di locazione e conduzione non eccedenti i 30 anni

2. Gl'impieghi di danaro a qualunque titolo, e gli acquisti di cedole del debito pubblico.

3. I regolamenti sul modo di usare dei beni comunali, e di ripartire fra gli abitanti i legnami, gli altri prodotti delle selve, dei pascoli e delle acque comunali.

4. Le [illegible], non che le divisioni dei beni fra più comuni quando siano consentite

5. Le costituzioni di servitù legali, ed i contratti resi necessari per disposizione di legge.

6. La costruzione, ed il trasporto dei cimiteri, previo il parere del consiglio provinciale di sanità.

Art. 121. Sono approvate dall'intendente generale nei casi, in cui non è altrimenti disposto dalla presente legge, le deliberazioni comunali concernenti,

1. La destinazione delle proprietà dei beni, e [illegible]

2. Gli acquisti, vendite, permute e retrocessione di siti abbandonati nell'eseguimento di opere pubbliche.

3. L'accettazione di contributi, od offerte.

4. Il concorso all'eseguimento di opere pubbliche.

Art. 122. I regolamenti proposti dai consigli comunali per li stabilimenti retti da leggi speciali sono approvati dall'intendente generale, ogni qual volta le stesse leggi non prescrivano un altro modo di approvazione.

Art. 123. Compete agli intendenti delle provincie, giusta il disposto delle Regie Patenti 30 ottobre 1847, l'approvazione delle opere comunali, e dei relativi contratti senza distinzione di somma, ogniqualvolta la spesa sia stata compresa in bilancio, e che l'intendente generale non se ne abbia riservata l'approvazione.

Art. 124. Per la nomina ad impieghi fatta dal consiglio comunale appartiene all'intendente generale d'assicurarsi, che concorrano nel nominato i requisiti prescritti dalla legge.

In caso contrario, ed ogni qual volta lo esiga l'interesse del servizio, potrà l'intendente generale sospendere o rimuovere gli impiegati non ostante le convenzioni stipulate.

Art. 125. I consigli comunali non possono deliberare se non interviene almeno la metà dei membri; però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti

CAPO IX.

Della contabilità comunale.

Art. 126. I bilanci proposti dal consiglio delegato, e deliberati dal consiglio comunale, sono approvati dall'intendente generale, eccetto quelli dei capi-luogo di provincia, i quali saranno sottoposti all'approvazione del Re, previo il voto del Consiglio di Stato.

Tuttavia per assicurare l'appplicazione di principii uniformi nei comuni, il Ministero per gli affari dell'Interno si farà trasmettere ogni anno alcuni dei causati già approvati dagli intendenti generali colle diverse divisioni amministrative, e richiamerà l'attenzione dei medesimi sui rilievi, che occorressero.

Art. 127. Non è ammesso a benefizio dei comuni lo stabilimento di alcuna imposta, se non risulta, che non si possano ricavare dai loro beni e redditi i mezzi per far fronte alle spese

Art. 128. Le imposizioni acconsentite ai comuni debbono sempre colpire in egual proporzione i contribuenti.

Esse deggiono esser ristrette nel limite necessario per supplire alla deficienza della rendita.

Art. 129. Potranno i comuni nel caso d'insufficienza delle rendite loro,

1. Instituire dazii da riscuotersi per esercizio sui commestibili, combustibili, e materiali di costruzione, destinati alla consumazione locale. Non possono però mai imporre alcun onere, o divieto al transito immediato, fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capo-luogo, o di vietarlo quando vi esistano altre comode vie di circonvallazione.

2. Instituire dazii per abbuonamento sugli oggetti medesimi

3. Dare in appalto l'esercizio con privativa del dritto di peso pubblico, della misura pubblica dei cereali, e del vino, purchè questi diritti non vestano carattere coattivo.

4. Imporre una tassa per le occupazioni del suolo pubblico tanto permanenti che temporarie, in occasione di fiere, e mercati, con che venga unicamente ragguagliata all'estensione del sito occupato, ed alla posizione più o meno favorevole per lo smercio.

5. Imporre una tassa sulle bestie da tiro, da sella, o da soma, e sui cani, che non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edifizii rurali, e delle greggie.

6. Continuare l'imposizione delle tasse focolari, o personali, ove furono sin qui tollerate.

7. Fare sovraimposte alle contribuzioni dirette.

Art. 130. In caso di silenzio per parte del comune sull'adozione dell'una piuttosto che dell'altra di dette imposte, si supplirà alle deficienze colla sovraimposta alle contribuzioni dirette. Quando però la medesima superi la media del decennio precedente, l'intendente generale potrà rendere obbligatorio lo stabilimento di quelle altre fra le imposte autorizzate, per cui gli fosse fatta instanza dalla terza parte del Consiglio comunale, nel limite necessario, affinchè la sovraimposta non oltrepassi la detta media.

Art. 131. Per sopperire alle spese delle proprie strade i comuni hanno facoltà di ripartirle per ruoli, unicamente riscuotibili in danaro, a carico di coloro, che sarebbero passibili delle comandate, nel limite però debitamente accertato.

Art. 132 Le norme generali da osservarsi nello stabilimento e nella riscossione d'ogni genere d'imposta sono determinate dai regolamenti generali d'amministrazione pubblica, formati dal ministero di finanze di concerto con quello dell'interno, ed approvati dal Re, previo il parere del Consiglio di Stato. Questi regolamenti determinano l'ammontare massimo delle tasse

Art. 133. Le spese sono obbligatorie o facoltative.

Art. 134. Sono obbligatorie nella conformità prescritta dalle leggi, le spese

1. Per l'ufficio comunale, pel concorso nelle spese occorrenti pel servizio degli assessori e dei delegati mandamentali di pubblica sicurezza, o dei delegati semplicemente stradali, pel mantenimento dei beni comunali, per le trasferte debitamente approvate, e per gli stipendii del segretario, e degli altri impiegati ed agenti stipendiati, o salariati.

2. Pel culto e pei cimiteri.

3. Per l'istruzione elementare, maschile, e femminile.

4. Pel locale, e pei mobili dell'uffizio di giudicatura del mandamento.

5. Per la sala d'arresto mandamentale, e per la custodia dei detenuti.

6. Per l'uffizio d'insinuazione.

7. Per la milizia comunale.

8. Pel censimento della popolazione del comune, e pei registri dello stato civile.

9. Pel salario dei guarda-boschi e procacci.

10. Per la sistemazione ed il mantenimento delle strade comunali, e delle traverse nell'abitato.

11. Pel mantenimento delle vie interne, e delle piazze pubbliche, laddove i regolamenti e le consuetudini non provvedano altrimenti.

12. Per l'eseguimento d'opere consortili, debitamente approvate.

13. Per quello dei piani d'ornato.

14. Pel pagamento del tributo dei beni comunali.

15. Per quello dei debiti esigibili, e lo stanziamento in bilancio in caso di lite delle annualità solite imporsi in favore dei terzi, per tenerle in serbo sino alla risoluzione della lite.

16. Pel pagamento delle pensioni dei maniaci, giusta il riparto approvato dall'autorità superiore.

17. Per la polizia locale.

18. Pel risarcimento dei guasti e danni cagionati in caso di sommosse, e di assembramenti.

19. Per l'aggio dell'esattore sulle entrate comunali.

E generalmente quelle poste a carico dei comuni da una disposizione legislativa, o da precedenti deliberazioni del consiglio comunale non abrogate.

Potrà pur essere fatta obbligatoria la costruzione di ponti, strade, od argini comunali, quando il consiglio provinciale appositamente consultato, renda voto favorevole

(Continua).

ALESSANDRIA (15 *ottobre*). — Si assicura, che saranno avviate molte truppe nei ducati, e che nel piacentino si eseguisce una leva militare dalle autorità Sarde.

— Venerdì di buon'ora partì il generale Bava per Torino e credesi dietro un ordine pressante venutogli dalla capitale per staffetta forzata. Partì pure nella mattina per Genova la riserva della brigata Casale.

Il quartiere di s. Martino che serviva per ospedale venne chiuso e dicesi per alloggiare delle truppe

— Tre ungheresi disertori da Milano cercarono di entrare nel Corpo Franco; ieri furono subito vestiti. Ne sono giunti parecchi altri, tutti giovani, e belli, ed animati per la causa della indipendenza. *(Avvenire).*

BRONI (13 *ottobre*). — Si dà notizia certissima, che a Pavia i tedeschi hanno minato il ponte sul Ticino, e che ieri i croati sfrattarono dalla città, altri più non rimanendo a riguardarla che pochi centinaia di volontari viennesi, fra i quali serpe la febbre gialla, che miete da otto o dieci vittime al giorno. — Stamane poi circola fra gli emigrati che qui soggiornano la notizia che in Mantova, dopo una sanguinosa zuffa che ebbe luogo fra croati ed ungaresi, questi ultimi abbiano colla civica del sito recato in loro potere la città. E ciò che fa ritenere questa notizia per certa, è la improvvisa partenza dei croati da Pavia, i quali alla volta di Lodi si drizzarono. — Sono assicurato da persona degna di fede che il fattore di Casatisma abbia ricevuto l'ordine di mettere a disposizione del Quartier generale della nostra armata il palazzo. — Questa notte parte da Stradella una batteria di cannoni verso la Trebbia.

Mi riservo di renderti consapevole di altre notizie.

(Cart. dell'Avv.)

MILANO (13 *ottobre*). — Ieri giovedì al teatro Canobiana vi fu serata a benefizio della prima donna d'origine spagnuola, di cui più non ritengo il nome.

Siccome è d'uso gli ufficiali tedeschi, di cui sono zeppi e i palchi e la platea le offersero dal palco in proscenio un mazzo di fiori, in cui distinguevasi chiaramente la coccarda austriaca, e la brava spagnuola non solo il rifiutò, ma in segno di sprezzo il gettò col piede in platea, ed invece gradì e si pose in seno alcuni piccoli mazzolini offertili dagli ufficiali ungaresi nei quali spiccavano i tre colori italiani. Dopo tale atto successe una disputa in teatro tra ungaresi e tedeschi, in seguito alla quale il figlio del vicerè pensò bene di ritirarsi dal teatro, e farsi accompagnare fino alla villa da 20 granatieri.

Nella notte poi al quartiere degli ungheresi successe un tumulto d'inferno prodotto da che Radetzky il giorno prima aveva messo in arresto 45 ufficiali ungaresi che avevano dimostrato troppo chiaramente simpatie alla causa italiana, così che il Feldmaresciallo fu obbligato, per acquietare gli animi, di lasciarli in libertà nella stessa notte.

È certo che i polizzai alloggiati al casino dei nobili chiesero in massa la loro demissione perchè non possono più tollerare l'avvilimento in cui si trovano in faccia al popolo Milanese. Domenica, sul far dell'alba, trovarono la strada del giardino, ove trovasi il suddetto casino, tutta seminata di frumentone, che qualche furbo sparse nella notte per mantener grassi i così detti pollini o polizzai.

(Da lettera).

— (15 *ottobre*). — . . Avrai veduto nella *Gazzetta di Milano* di sabbato una notificazione contro Domenico Pedroni, detto *Boffet*, imbiancatore. Or sappi che questa nuova vittima, questo voluto reo, non era altro che un povero pazzo, uno dei tanti infelici, ai quali nella nostra città diede volta il cervello, vedendo tornare gli Austriaci. Il povero uomo, ch'era riuscito a conservare presso di se un fucile della civica, uscì un bel giorno, spinto dalla propria mania, col suo fucile in spalla, e si diede tranquillamente a passeggiare pel corso di Porta Ticinese, marcando anche di quando in quando il passo colle parole d'uso: un, due - un, due. Questo fu tutto il suo delitto, questo bastò per mandarlo alla morte! *(Da lettera).*

COMO (13 *ottobre*). — La rivoluzione di Vienna ha prodotto quell'effetto che si poteva aspettare. Lo spirito pubblico si è rilevato con nuovo vigore e potrebbe, quando meno s'aspetta, condurre il popolo ad una ripresa d'armi. Milano è specialmente ravvivata, e i cittadini acquistan animo dall'atteggiamento assunto dalla truppa. Saprete a quest'ora del pronunciamento degli Ungaresi. Tre commissari giunsero pochi giorni fa a Milano, con incarico del loro governo di ricondurre le truppe Ungaresi nel proprio paese a combattere la guerra dell'indipendenza contro il bano croato. Conosciuta da Radetzki tale missione, ordinò loro di partire immediatamente, al quale ordine non avendo obbedito vennero arrestati. Inteso questo dalla ufficialità, una loro deputazione fu tosto inviata a Radetzki perchè volesse rivocare immediatamente un ordine così odioso alla nazione ungarese. La deputazione fu ricevuta, ma non ottenne l'intento. Allora cominciò una specie di ammutinamento nei soldati, i quali si portarono al castello fregiati dei colori nazionali. Un battibuglio enorme ne sussegui. I soldati stettero per più ore tenendo quasi in assedio il quartier generale. Non si sa che cosa ne sia escito, ma il malcontento è generale nella truppa ungarese. Un mio amico giunto or ora da Milano racconta che trenta e più ufficiali sono partiti per l'Ungheria e si crede che questa sia la sola concessione fatta dal maresciallo. Altri assicura che abbian avuto promessa formale di lasciarli tutti partire, ma che si vuol agire in modo che la partenza non dia nell'occhio.

Fatto sta che gli Ungaresi fraternizzano col nostro popolo e gridano senza freno *viva Ungheria e Italia*, e vanno innanzi e dietro colle loro coccarde.

Corrispond. del Repubbl.)

Il governo provvisorio di Venezia aderendo alle istanze dei cittadini Mattia Montecucchi, Vincenzo Cattabeni, Temistocle Arpesani, rispose ai medesimi colle seguenti lettere:

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Venezia, il 3 ottobre 1848.

CITTADINI,

La disposizione, a cui si riferisce il foglio oggi da voi presentato, e che è già compiuta, fu una misura d'ordine pubblico, che il governo credette necessaria nelle presenti condizioni di questa piazza assediata.

Quando risultasse, che il ritorno delle due persone allontanate non possa più recare verun nocumento, sarà provveduto.

MANIN. — L. GRAZIANI C. A. — G. B. CAVEDALIS.

Si riunirono nuovamente gli ufficiali già sottoscritti nell'indirizzo precedente, e si stabilì, che si facesse conoscere al governo come il ritorno dei summominati Mordini e Revere in luogo di turbare la pubblica tranquillità, avrebbe contribuito grandemente a raffermarla.

(Indipend.)

— Leggesi nella *Gazzetta di Trieste* del 5 ottobre

A Palma nulla di nuovo. La fortezza è approvvigionata per sei mesi e più. Non è vero che Osopo sia prossima a rendersi, perchè ha viveri per sei mesi, e anche l'altra sera introdusse 100 staia di grano ed altri generi. È vero bensì che dalla fortezza vengono continuamente distrutti tutti i lavori, che le si apparecchiano contro; e ieri stesso 4, una bomba, scagliata dalla fortezza, colpì in un punto ov'erano radunati 30 soldati, che lavoravano per apparecchiare un mortaio, ed otto soli ne restarono illesi. Sarebbe tempo, ora che si è sparso tanto sangue per l'onore delle armi, che se ne risparmiasse per l'onore della corona e dell'umanità.

Molto illustre Signore,

La supplico del favore di stampare nel Risorgimento la notizia qui trascritta. Ella rompe un artifizio curioso e strano ed obbliga un

Devotiss. suo servitore

LUCIANO SCARABELLI

Il 27 settembre un plico diretto al Duca Borbone a Parma col nome di Luciano Scarabelli all'etichetta passò colla *diligenza* da Milano a Piacenza per Parma. A Piacenza si fecero le maraviglie e si mosse la curiosità di molti. Che era, che non era? Che affari aveva lo Scarabelli con quel signore? — Sappiano tutti, che quel piego contiene una copia dell'*Indirizzo* che il 18 marzo 1848 pubblicava per le stampe in 54 pagine a Firenze, e impostava colà il dì stesso all'uffizio de' corrieri per rimproverare a quel Duca i suoi proclami, e per indurlo a staccarsi dall'Austria per salvare il suo onore nei ducati, farsi italiano, dare una costituzione, entrar nella lega italica. Quel documento è anche un quadro delle condizioni economiche dei ducati di Piacenza e Parma.

Il 18 marzo a Firenze non si potea sapere quel che si cominciava a Milano, nè quello che il 20 dovea succedere in Parma. Chi legge quell'*Indirizzo* confesserà che lo Scarabelli dava un altro segno, de' tanti, del suo coraggio civile. Il piego, udite le cannonate milanesi e parmigiane il dì 20 si fermò a Mantova. Di là ora si mosse e andò a Milano, e da Milano si fa vagare. Spiace allo Scarabelli che non vada in mano al Duca; e spiace che non si conosca da molti. Nel marzo stesso egli ne spedì copia al sig. conte di Castagneto per S. M. il Re Carlo Alberto. Quando lo Scarabelli udì il sangue sparso in Parma rinegò la sudditanza al Borbone e ne stampò con sua firma nel num. del *Pensiero Italiano*.

STATI PONTIFICII.

ROMA (11 *ottobre*). Il generale Zucchi è già partito dalla Svizzera alla volta di questa capitale, per ricevere il portafoglio della guerra già da lui accettato

—Sappiamo che un incaricato austriaco restato in Roma alla partenza di quell'ambasciatore è andato nelle furie per la nomina dello Zucchi a ministro delle armi, e grida e schiamazza che questa è una vera dichiarazione di guerra. È pur curioso che l'Austria voglia stare in pace con noi, mentre noi mille volte al giorno le diciamo: guerra, guerra, guerra. *Contemporaneo.*

BOLOGNA (10 *ottobre*). — Ieri sera molti agenti di polizia e non poca truppa perlustravano, forse per gravi sospetti, lo stradale fuori di porta Maggiore.

È stato eletto a deputato del collegio di S. Felice, per la nomina di Zanolini a legato di Bologna, Pellegrino Rossi.

Un altro dei cardinali creati da S. S. è l'abate Rosmini. Questa nomina onora il Pontefice: speriamo che non si farà attendere lungamente anche quella dell'illustre suo competitore.

— (11 *ottobre*). — Il circolo Felsineo ha eletto a pluralità di voti due deputati per Torino, gli avvocati Galletti e Martinelli.

Da varii giorni la nostra città è perlustrata tutto il giorno da pattuglie di svizzeri e carabinieri Non sappiamo a che attribuire nella presente tranquillità una tale misura che spiace a non pochi. *Riv. Indip.).*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI 12 *ottobre*. — Noi l'avevam preveduto, e, del [illegible] facile il prevederlo; l'Assemblea nazionale ri[illegible] maggioranza di 578 voci contro 210 il progetto relativo al credito fondiario. Essa non volle associarsi ad un'opera che rammenta le sanguinose ricordanze del [illegible] *assegnati* è quella della guillottina. [illegible] cose non possono separarsi. — Ma la quistione è dessa irrevocabilmente giudicata? No, essa si presenterà di nuovo [illegible] sante ed accompagnata da complicazioni diversamente gravi. Poichè è meno il presente che c'in[illegible], che non l'avvenire, ed è sull'avvenire che l'Assem[illegible] nale deve tenere sempre fissi i suoi sguardi. Il [illegible] riorganizzazione è all'opera; esso è deciso [illegible] la società in breccia, senza lasciarle nè posa nè tregua. Le sconfitte non lo atterriscono; ei si ride dei voti parlamentari, e non attende altro che il momento di colpirci quando ci vegga mancanti di corazza. Esso fece il giuramento d'Annibale, e lo manterrà, qualora noi non giungiamo con un supremo sforzo a disarmarlo e ad im[illegible] lzarsi. — Non dimentichiamo ch'ei non è [illegible] non della nostra debolezza, e che la nostra inde[illegible] sola raddoppia l'audacia di lui rianimando le sue speranze.

Guardate Proudhon: egli è, od almeno si crede più trionfante che mai. Eccolo che ricomparisce sulla scena [illegible] suo *Diritto al lavoro*. Col riso sardonico sulle labbra [illegible] ci getta ora alla faccia, in un lungo discorso che doveva pronunciare ad una delle ultime sedute, il suo emendamento [illegible] articolo 43, portante che «La Costituzione [illegible] cura e mantiene la divisione delle proprietà coll'orga[illegible] one dello scambio». Questo discorso, che Proudhon rinunciò a leggere, è preceduto da un *Prologo* e seguito da un *Epilogo*. Egli dichiara nuovamente, che la proprietà si estinguerà come *Dio* e la Monarchia. Mora la vecchia società, grida esso, giacchè i suoi capi lo vogliono, giacchè coloro che ci governano non si credono chiamati se non per pronunciarne l'orazione funebre.... ed il popolo si salvi di per sè! La proprietà si è sepolta nel [illegible] il lavoro che l'Assemblea nazionale stessa fece più [illegible] consacrare, poichè promettendo coll'articolo 13 varii [illegible] menti per lo sviluppo del lavoro, lo ha in realtà [illegible]

A questo cinismo d'empietà, a questa schifosa prostituzione del pensiero e dell'espressione, si potè dapprima [illegible] lzare le spalle. Si potè rimanere colle braccia incrocic[illegible] losi che il buon senso delle masse ne fa[illegible] stizia. Le giornate di giugno dovettero dissipare [illegible] illusioni, e se, dopo questa crudele esperienza, esse non sono affatto svanite, noi pagherem caro il nostro ottimismo. Noi possiamo aspettarci nuove convulsioni. Perchè? Con una sola parola si sopprimono giornali incendiarii, e si rimane impassibili innanzi ad una parola che nega sfrontatamente *Dio* ed oltraggia i più sacri istinti dell'uomo! Come! i giusti rigori della legge si volgono contro incendiarii volgari, e per non sappiam qual superstizioso rispetto per la libertà di discussione, si fortificano [illegible] un'assurda inviolabilità uomini che colle loro mostruose dottrine eccitano i popoli al dispregio dei diritti i più santi, al massacro, al saccheggio, all'incendio! Oh certamente, questi fanatici del secolo decimonono [illegible] alla calunnia! Sentiteli questi agnelli senza mac[illegible] essi hanno in orrore la strage ed il saccheggio. Essi non vogliono se non ricondurci all'età dell'oro, all'innocenza primitiva; ed intanto voi li vedeste assistere in una [illegible] osa contemplazione al grandioso spettacolo offerto dall'insurrezione del sobborgo Sant'Antonio.

[illegible] di rincacciare nella loro oscurità uomini che non [illegible] rebbero mai dovuto uscirne. E per ottenere ciò che cosa abbisogna? Fede, coraggio, patriottismo. Questi uomini non ci fanno tanto male se non perchè non abbiamo nè fede, nè coraggio, nè patriottismo. Le [illegible] spiegate contro i giornali dovrebbero spiegarsi contr'essi a più forte ragione.

— La sala dei Passi-Perduti fu oggi testimonio d'un fatto gravissimo. Noi lo raccontiamo togliendolo dalla *Patrie*.

[illegible] Thouars, nativo di Marsiglia ed antico sensale di [illegible] Algeri, fu, dopo la rivoluzione di febbraio, [illegible] console-generale a Napoli. Ben presto egli fu [illegible] ato e costretto a ritornare in Francia. Giunto a Pa[illegible] che si dovesse un compenso ai suoi di[illegible] ni, gli si offrì allora il posto di console [illegible] sotto l'equatore. Il sig. Thouars non accettò [illegible], a quanto pare, e durante tre mesi si [illegible] n corpo nella sala dei Passi-Perduti [illegible] emblea nazionale. Minacce di morte contro il sig. B[illegible] contro il sig. Hetzell sarebbero state a varie ri[illegible] nzi ad un gran numero di testimonii proferite dal sig. Thouars. Il sig. Hetzell aveva scritto a tale riguardo al prefetto di polizia ch'egli usciva armato, come [illegible], e che ne avrebbe avvertito nella vi[illegible]

[illegible] sig. Bastide ministro degli affari esteri [illegible] capo del gabinetto del ministro, attraversavano la sala della Pace, quando il sig. Thouars si [illegible], e dopo qualche parola fe' sembiante [illegible] sig. Hetzell. Ad un sì grave insulto, [illegible] Bastide afferrò con una mano al ba[illegible] Thouars, e dall'altra, traendo di ta[illegible] stava per far fuoco, qualora un ispettore [illegible] varii rappresentanti, testimonii di questa [illegible] arrestato il signor Thouars che fu [illegible] gato dal sig. Yon commissario di polizia dell' [illegible] alla Prefettura di polizia. Questo [illegible] vamente l'Assemblea nazionale.

(*Démocratie pacifique.*)

INGHILTERRA.

LONDRA (11 *ottobre*). — Vennero ieri segnalati tre casi mortali di colera asiatico, uno dei quali fu in conseguenza di un attacco di colera avuto da un individuo sui pontoni; si riferiscono pure varî altri pericolosi attacchi, che diconsi dello stesso morbo. Lunedì era giunta ad Hull da Amburgo una nave con parecchi casi di colera a bordo, uno dei quali seguito da morte. Due casi erano avvenuti nella città, ma si riconobbe positivamente che non erano che attacchi dell'ordinario colera inglese. Nella capitale si attribuisce alla favorevole mutazione del tempo che il numero dei casi straordinarii non sia andato aumentando, quantunque le morti di epidemia, come risulta dal registro generale, siano assai maggiori dell'ordinario, nella proporzione cioè di 430 a 270, che è la media degli altri anni. (*Times*)

— Leggesi nello *Standard* la narrazione della sentenza capitale del sig. O' Brien.

Ai 9 ottobre a Clonmel il sig. Smith O' Brien fu tradotto nanti il tribunale. Il suo avvocato mosse opposizione all'esecuzione del giudizio su tre punti legali che, dopo replica degli ufficiali della corona, furono reietti dal tribunale, non che le altre obiezioni fatte dall'avvocato del reo durante il processo. Annunziata dal giudice questa decisione, il segretario della corona domandò al signor O' Brien che avesse a dire onde la sentenza legale contro lui non venisse eseguita. Il sig. O' Brien disse: «Signori, non è mia intenzione di giustificar ora la mia condotta, per quanto sia il mio desiderio di valermi di quest'opportunità per far ciò. Io sono del tutto soddisfatto colla coscienza di aver compito al mio dovere verso la patria, di aver fatto ciò che ogni Irlandese avrebbe dovuto fare, e sono ora preparato a subire le conseguenze di aver fatto il mio dovere. Seguite pure i vostri atti!» Il lord capo della giustizia Blackburne, postosi il suo berretto nero, procede nel modo più solenne alla terribile sentenza di morte sul prigioniero nei termini seguenti. «La sentenza del tribunale è che voi siate trasportato di qui al luogo donde veniste e trainato sopra un graticcio al luogo del supplizio; e quivi impiccato finchè siate morto: che quindi la testa sia separata dal tronco e il corpo diviso in quattro pezzi, a grado di S. M.: e abbia Dio pietà dell'anima vostra!» Dopo la conclusione della sentenza fuvvi nel pubblico una profonda sensazione che durò per parecchi minuti. Dopo una pausa molte persone si recarono a salutare il prigioniero. Egli strinse loro caldamente ed affettuosamente la mano, e si mostrò freddo e tranquillo; lasciò il luogo con passo fermo e viso sorridente, e si recò nella camera attigua. Rimarrà al lord luogotenente a determinare se il condannato debba espiar la sua colpa sul patibolo. Tutti attendono questa decisione con febbrile ansietà. Il discorso diretto ai giudici (scrive il nostro corrispondente a Clonmel) dal sig. Smith O' Brien può essere spiegato pel seguente fatto straordinario. — Sabato sera l'*attorney* generale disse al sig. Whiteside, avvocato del prigioniero, che in seguito alla raccomandazione del giurì, il Governo gli risparmierebbe probabilmente la vita, usurpando così le prerogative della corona. Ciò naturalmente fu comunicato al sig. O' Brien e alla sua famiglia, che considerano perciò l'esecuzione posta fuori di quistione. Il capo della giustizia, proferita la sentenza, disse che trasmetterebbe la raccomandazione del giurì al lord luogotenente che solo aveva potere di commutar la sentenza. Ciò inferiva una riprovazione dell'*attorney* generale per la sua indiscrezione, che ha impacciato non poco i giudici, i quali saranno ora esposti ad ogni sorta di attacco dall'avvocato del prigioniero, che può usar il più violento linguaggio, sapendo che i suoi clienti non saranno impiccati.

Leggesi nel *National*. — L'Imperatore d'Austria ha dichiarato assolutamente la guerra al re d'Ungheria, cioè a dire ha dichiarata la propria decadenza. Fin qui la reazione austriaca non aveva ancora attaccata apertamente l'Ungheria. Aveva essa suscitata in quel paese una guerra civile, ma ella mascherava la sua politica fingendo di lasciar agire i Croati per proprio conto. La disfatta dell'esercito di Iellachich ha fatto decidere la camarilla a togliersi la maschera. Dessa trovossi troppo compromessa, per tornare addietro e le truppe austriache marciano ora contro gli Ungheresi. Egli è a Raab che sono concentrate le forze destinate a combattere la rivoluzione: ma le guardie nazionali e i contadini sollevati si recano alla volta di questa città per vedere a che numero ascendano i Croati, e la corte di Vienna non avrà forse il tempo di venire in soccorso di coloro che la sua politica ha compromesso. Noi sappiamo d'altra parte che i reggimenti alemanni che avevano ricevuto l'ordine di abbandonare la Moravia per attaccare l'Ungheria non poterono penetrare in quel paese.

La resistenza ungherese comincia alla frontiera stessa dell'Ungheria. Un commissario straordinario, Ujbazy, comanda a Presborgo e arresta tutti i navigli austriaci. Più oltre, l'importante fortezza di Komarom è occupata da 6,000 guardie mobili ungheresi e da truppe regolari. Madarasz che vi esercé l'ufficio di commissario congedò gli ufficiali mal fidi e quindi la guarnigione inspira molta confidenza. Il Danubio è perciò chiuso agli Austriaci. Nell'Ungheria meridionale Petervaradino è ugualmente in mano degli Ungheri. Ma le tre altre fortezze del paese, Eszek, Arad, Temeswar, che dal principio della guerra dei Croati eransi dichiarate neutrali, inalbereranno senza dubbio il vessillo imperiale. Sperasi che i soldati che vi sono chiusi seguiranno l'esempio dei loro fratelli d'armi che hanno disubbidito agli ufficiali austriaci per patriottismo e si affratelleranno coi volontari. Per altra parte queste fortezze non si possono vettovagliare, gli Ungheri intercettando tutti i convogli.

Gli è soprattutto con mezzi rivoluzionari che l'Ungheria resisterà all'Austria. Ma essa dispone fin d'ora di forze regolari di cui si potrà profittare. L'esercito che pugna contro i Serbi ha circa 45 mila uomini tutti agguerriti e bene armati, di cui i giornali tedeschi raccontano sempre le sconfitte e che di sconfitta in sconfitta finirono per insignorirsi di tutti i trinceramenti nemici. Non vi rimane più ai Serbi che il campo di S. Tommaso che non fu ancora attaccato, in seguito alla lentezza del generale Meszaros, ma che probabilmente non resisterà ad un assalto generale. Se la fortuna favorisce gli Ungheri i Serbi, non saranno più in grado di tener la campagna, e si potrà mandare un considerevole corpo di truppe contro gli Austriaci. La seconda armata ungherese era collocata sopra Pest, sulla strada di Jellachich. Essa ha fatto le sue prove nelle fazioni dei 29 e 30 settembre, ove, inviata al fuoco per la prima volta, battè compiutamente quelli che Jellachich chiamava pomposamente gli eroi di Peschiera.

Mentre che i generali ungheresi preparano la resistenza, l'insurrezione si propaga nelle campagne. Kossuth percorre i comitati vicini all'est che si sollevano sulla sua parola e si organizza la levata in massa. La nobiltà ungherese si è spogliata essa istessa per dar le sue terre al contadino e farne un cittadino, e questo comprende a meraviglia le parole di libertà che gli vengono indirizzate. Sente che difendendo le instituzioni e l'indipendenza dell'Ungheria, difende la propria causa. Così Kossuth, la cui impetuosa eloquenza è così propria a commuovere le masse, semina l'insurrezione sotto i suoi passi. I commissarii incaricati dell'armamento del paese, distribuirono già ottanta mila falci.

Domandasi in questi casi, che la politica austriaca doveva prevedere, che cosa farà il gabinetto imperiale? Vuol esso intraprendere la conquista dell'Ungheria? Ma non gli rimangono che 40 mila uomini, e non può sguernire Praga, nè Vienna. Vuol forse, come credono gli Ungheri, far buon mercato degl'Italiani per riprendere più fortemente il resto della monarchia? Ma esso non può ignorare, che l'esercito di Radetzky non è austriaco, che perchè trovasi in paese nemico, nell'aspettazione di una guerra; e che si dividerà in Ungheri, Polacchi, Croati, Tedeschi il giorno in cui si dirigerà su Vienna. In quel giorno l'esercito non esisterà più. Noi non comprendiamo la politica austriaca, la quale è piuttosto una mancanza di politica. Nessuno si trovò che salvasse dall'abisso quest'imbecille imperatore, vivente immagine di una monarchia che va in polvere.

A proposito degli affari d'Italia il *Times* del 9 fa le riflessioni seguenti: — Più il tempo passa e più lo sgombramento del Lombardo-Veneto diviene impossibile. L'esercito stesso ha manifestato apertamente la sua opinione a questo riguardo, e il governo non potrebbe abbandonare i suoi diritti. Inoltre il progetto di una lega italiana vassene in pezzi, squarciato dalle fazioni dei diversi Stati e dalle segrete mene dei governi.

Quindi le potenze che avevano sulle prime tentato di procurare uno scioglimento pacifico, hanno non poco rimesso del loro ardore, e l'Austria ha buone ragioni per non temere per parte loro un linguaggio ed atti ostili. Del resto si crede generalmente a Vienna che si ha più a temere da una pace vergognosa che da una guerra in Italia. Questa considerazione è sovrattutto quella che riguarda maggiormente la politica che noi seguiamo in questo affare di concerto colla Francia, e noi siamo persuasi che nessun ministro inglese oserà varcare certi limiti. Quantunque il nostro governo sia certamente animato delle migliori intenzioni per la libertà, l'indipendenza e il ben essere degli Italiani, non potrebbe porre cotanto in dimenticanza i nostri obblighi pubblici per farsi ad abbattere i trattati del 1815, il cui rovesciamento è, giusta il generale Cavaignac, lo scopo principale delle negoziazioni.

Ma se l'opinione pubblica è unanime in Inghilterra pel mantenimento della pace a proposito della questione italiana, lo stesso non è in Francia, ove il governo ha da lottare contro un'opposizione formidabile che cerca di trar partito delle passioni rivoluzionarie in favore della guerra. Finchè i negoziati conserveranno un carattere pacifico, tra le due potenze non può esservi che unione; ma se per mala sorte perdono questo carattere, la Repubblica sarà fatalmente trascinata sovra un pendio, dove noi non siamo per nulla disposti a seguirla. Di qui ad alcuni giorni noi sapremo del resto a che cosa attenerci a questo riguardo, poichè la risposta dell'Austria non può tardare a portare al cospetto dell'Assemblea francese la gran questione della pace o della guerra.

Noi ci lusinghiamo che i nostri vicini rifletteranno a tutte le conseguenze di un'invasione per parte loro in Italia, e che la pace co'suoi vantaggi di ordine e di savia libertà, peserà più nella bilancia del loro giudizio che le stragi e le devastazioni di una guerra generale.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (13 *ottobre*). — Il *Moniteur* d'oggi pubblica un decreto dell'Assemblea nazionale, in virtù del quale il decreto del dieci aprile 1832, relativo al bando dal suolo francese della famiglia Bonaparte, viene abrogato.

— La modificazione ministeriale fu di nuovo l'oggetto, nella giornata di ieri, di numerosi negoziati tra il generale Cavaignac e varii membri influenti dell'Assemblea nazionale. Quello che può sembrare straordinario, e che è tuttavia vero, si è che il ritiro dal Ministero del sig. Bastide è sovrattutto desiderato dal capo del potere esecutivo, e che il mantenimento in carica di questo ministro è nelle esigenze del partito moderato.

— (13 *ottobre, ore* 2). — Non v'ha ancor ministero. Il sig. Goudchaux è il solo membro del gabinetto che sia sul suo scanno nell'Assemblea. Il partito moderato insiste molto pel mantenimento al ministero degli affari esteri del signor Bastide, la cui politica piena di prudenza e di riserva, all'estero fu apprezzata. Un ministro degli affari esteri che parla poco o nulla, è un vantaggio quando non si vuole o non si può far nulla. Il sig. Bastide è afflitto da una grave malattia di cuore, che gl'impedisce di alzar la voce più di dieci minuti di seguito.

— (3 *ore*). — Il ministero fu rimpastato. Dufaure succede a Sénard all'interno; Freslon a Vaulabelle nell'istruzione pubblica e culti; Vivien a Recurt nei lavori pubblici. Il Bastide voleva ritirarsi, ma non potè resistere alle istanze dei membri principali del partito moderato e del generale Cavaignac, e continuerà ad esser [illegible] degli affari esteri. Disegnavasi per suo successore il generale Bedeau. Si fece questa modificazione ministeriale per dar una soddisfazione all'opinione ed all'Assemblea nazionale, non favorevole a certi membri del gabinetto, come si potè giudicare da alcuni degli ultimi voti.

— Si annunzia che il signor Recurt è nominato prefetto della Senna.

— Il colonnello Rouvray è mandato in missione presso il re Carlo Alberto. Egli ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente stamane. Egli ricevè gli ordini dal ministro di guerra.

INGHILTERRA. — I giornali inglesi non parlano d'altro che del cholera, e dei risultati dati dal rendiconto dei redditi trimestrali. Questi risultati sono più favorevoli che non nel 1847 alla stessa epoca, ma non giunsero di gran lunga alla cifra dello stesso trimestre nel 1846. Il *Times* fa dunque notare con ragione che non bisogna rallegrarsi che a metà. Tuttavolta la *City* fu favorevolmente impressionata nell'udire che lo stato della rendita si migliorava.

(*National*)

VIENNA. — Le notizie del 10, che noi aspettavamo con impazienza, finora ci mancano. Noi non possiamo dunque dare dei ragguagli, che i lettori desiderano. Le gazzette raccontano quei particolari della rivoluzione, che noi abbiamo dato ieri. Finora non venne alla luce alcun [illegible] che c'insegni a veder chiaro in quell'insurrezione. Un nostro corrispondente così ci scrive:

«Dalle nostre gazzette non potrai veder nulla di [illegible]. Esse sono scritte per la maggior parte dagli uomini della distruzione, da' ragazzi politici; insomma, dai terroristi. La parola in questo momento, è serva, direi quasi, come ai tempi di Metternich. La monarchia è perduta, se un miracolo non la salva. Si dice che l'oro abbia giuocato molto nell'insurrezione del 6. La perfidia del nostro Ministero ci ha perduti». (*Allgemeine*)

— Il numero dei morti finora è sconosciuto. Non deve essere picciolo il numero delle perdite che ha fatto la legione accademica. Non si può comprendere la pazza politica della nostra monarchia di sollevare militari contro militari, come avvenne nella guerra Serbo-Ungarica, Ungarico-Croata. Molte compagnie de' militari hanno combattuto cogli operai e cogli studenti. Arrivano tutti i momenti nuove deputazioni dai paesi circonvicini, che si dicono pronti a portar valido soccorso alla città, quando ne abbisogni. (*Allgemeine*)

(9 *ottobre*). — Arrivano in questo momento tre corrieri. Iellachich sta sulle marche austriache; egli è giunto a *Trautmannsdorf*. Dalla torre di S. Stefano si sentono i colpi dei fucili. Egli è inseguito da 14000 ungaresi. *Raab* è occupato da un considerevole corpo d'armata. Il [illegible] fa l'ultime stragi. Vienna è tutta armata. (*Allgemeine*)

— Un testimonio oculare della morte di Latour, forse uno studente, così scrive in una gazzetta popolare di Vienna.

Avanti al Ministero di guerra si raduna il popolo, e tenta di rompere le porte. Si apre una finestra del primo piano, e compare un generale, un legionista e due ufficiali. Il generale teneva un foglio fra le mani. Io strappai il fucile ad una guardia nazionale che m'era vicina, e con un colpo ammazzai uno di quegli che era comparso alla finestra. Il generale si spaventò, e lasciò cadere il foglio, lo raccoglieva, e leggeva le seguenti parole: «Si cessi il fuoco da ambedue le parti.» Quest'ordine era stato di fresco sottoscritto da *Latour* e *Vessenberg*. Il popolo era irato, e non badando alle parole del generale, irrompeva con violenza nelle porte. Si cercava dappertutto *Latour*. Un ufficiale che mi diceva, che cosa volete da *Latour*? Io gli risposi, che poteva rispondergli per me fra poco il palo della lanterna vicina. Finalmente si trovava *Latour*, cento mani lo afferrarono, cento pugnali lo trafissero. (*Allgemeine*)

— Il conte Latour, l'austriaco ministro della guerra che venne ucciso nell'ultima sollevazione di Vienna, era di nascita belgio. Egli era figlio del generale Latour, che servì lungo tempo nell'esercito francese durante la rivoluzione. (*Galignani*)

— Il *Moniteur du soir* assicura: «che ad imitazione del re di Annover e dell'imperatore di Russia, il re di Prussia desiderava di mandare il gran cordone dell'ordine dell'aquila al maresciallo Radetzki, ma che il nuovo ministero, temendo le interpellanze dei democratici, cercò ad ogni potere di stornare per ora il re da una tale idea.

— Una lettera da Berlino del 9 dice: «Le nuove di Vienna produssero qui una grande agitazione. Il gen. di Pfuel ricevette la conferma delle prime voci che ne erano corse dal suo banchiere che incontrò a caso per istrada. La lettura della lettera che questi gli presentò gli strappò una esclamazione militare molto energica. Egli è infatti a temersi che gli eventi viennesi non siano per aver qui un contraccolpo. I fondi alla borsa si abbassarono dall'1 al 2 per cento; ma dappoi si vantaggiarono un poco. Nelle vie di Berlino si gridava forte: Rivoluzione a Vienna! Fuga dell'imperatore! Trionfo del popolo!

— Il *Giornale alemanno* di Francoforte assicura, sull'autorità di alcune lettere di Pietroburgo, che l'imperatore di Russia aveva confortato l'imperator d'Austria a tener fermo sulla questione italiana, ed erasi profferto di assisterlo nella pacificazione dell'Ungheria.

(*Galignani's*).

Il sottoscritto ha cessato fino dal giorno 13 corrente dal prendere veruna parte alla redazione del *Risorgimento*.

P. C. Boggio.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 18 Ottobre 1848. Nº 230

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 52. In Ginevra presso Cherbul ez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 17 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 17 OTTOBRE.

I due primi tentativi che si fecero oggi nella Camera dei deputati per misurare le forze de' partiti riuscirono infruttuosi, essendo stato impossibile indurre la Camera ad una qualche deliberazione che potesse manifestare da qual lato si trovi la maggioranza. E così doveva necessariamente avvenire, non tanto perchè la Camera fosse decisa al silenzio, quanto perchè le due interpellazioni che tendevano a strapparle un voto significativo delle sue opinioni furono, ci sembra, non troppo bene ispirate, nè meglio condotte.

Il sig. Cadorna chiedeva se il Ministero intendesse ancora far uso de' poteri straordinarii, di cui fu investito il Governo all'epoca della prorogazione del Parlamento. Noi abbiamo inutilmente cercato in noi stessi una illusione, una speranza qualunque, sulla quale l'onorevole deputato abbia potuto ragionevolmente appoggiare il suo desiderio di provocare l'intempestiva discussione a cui la sua mozione evidentemente mirava. Ma un atomo di buon senso bastava a far prevedere ciò che avvenne difatti. I ministri non avevano che una sola risposta da poter dare, ed era quella appunto che avrebbe troncato ogni protesto di discussione. I poteri straordinari, di cui ha usato il Governo, non gli furono conceduti che da un voto spontaneo del Parlamento: se il Governo, che avrebbe costituzionalmente potuto non riconvocare per ora le Camere, le ha invece chiamate, il solo atto della convocazione è bastevole a dimostrare che il Ministero non intendeva continuare a far uso di que' poteri. Il fatto, dunque, aveva anticipatamente risposto all'interpellazione del sig. Cadorna, la quale, logicamente considerata, non rivelerebbe tutta la sagacità di cui l'intelligente deputato è fornito; e considerata come un saggio di tattica parlamentaria, doveva inevitabilmente affogare nell'unica e decisiva risposta che il più gretto de' Ministeri avrebbe saputo ripetere, e il più inesperto de' deputati avrebbe dovuto aspettarsi.

Ma il sig. Cadorna non potè in alcun conto astenersi dal fare ogni sforzo per rendersi inconcepibile sempre, sino alla totale soluzione dell'incidente da lui provocato. Come mai si poteva pretendere che la Camera ritenesse per dichiarazione fatta dal Ministero una formola che il Ministero non aveva punto pronunziato, e contro la quale anzi moveva ripetutamente le sue proteste? « Noi — avevan detto i ministri — crediamo che i poteri straordinari son già cessati, ora che il Parlamento ha riprese le sue funzioni. » Il sig. Cadorna in vece voleva ad ogni costo tradurre quelle parole, e pretendeva che il Ministero avesse dichiarato di « non più volere far uso di que' poteri. » Forse la versione del sig. Cadorna era prettamente innocua, perchè, senza una lunga serie di maliziose supposizioni, sarebbe difficile di scoprire la differenza che passi tra le conseguenze che è possibile dedurre dall'una e dall'altra delle due dichiarazioni; ma la coscienza de' deputati fu tanto ferma nel ricusarsi a proclamare un fatto del tutto inesatto, quanto il sig. Cadorna si sarebbe ostinato a provocare la votazione, se il sig. Galvagno non avesse troncato il gran nodo della quistione con uno di que' felicissimi ritrovati che hanno la virtù di conciliare l'uomo alla ragione, senza strappargli una umiliante confessione del proprio torto.

La stessa inesplicabile oscurità ci è sembrato di vedere nella seconda interpellazione, promossa dal sig. Ravina. Non già che egli non abbia formolato assai nettamente le sue domande, nè che il momento in cui siamo non giustifichi abbastanza il vivo desiderio che noi tutti abbiamo di conoscere appieno in quali condizioni si trovino i grandi interessi della causa italiana. Ma, quando un ministro è sceso dalla tribuna dopo aver detto che un rendiconto preciso delle sue operazioni e delle sue tendenze sarà fra due o tre giorni presentato alle Camere; quando l'Assemblea si è dichiarata contenta di accordare questa breve dilazione, voluta dalla necessità di raccogliere taluni elementi di fatto, e consigliata dal vantaggio di completare la rappresentanza nazionale, procedendosi nel frattempo alla verifica de' poteri: le parole di un deputato che si alzi appunto per domandare quegli stessi rischiarimenti che il Ministero ha promessi e la Camera si è contentata di attendere, si rendono anch'esse inconcepibili a chi non supponga in lui una distrazione più inconcepibile ancora. Ad ogni modo, conviene congratularci del risultato. Il sig. Ravina, nel momento in cui stava per ismarrire la forza delle sue interpellazioni, si trovò spalleggiato dal sig. Valerio; e il Ministero fu costretto di anticipare il rendiconto che aveva offerto per il prossimo venerdì, e che sarà in vece presentato nella seduta di giovedì.

SENATO DEL REGNO.

SEDUTA DEL 17 OTTOBRE.

La seduta alla Camera dei senatori fu notabile per due capi. Il primo fu un discorso del senatore Deforneri intorno alla Confederazione italiana inaugurata in Torino. Il fine dell'accennato discorso è di rilevare le intenzioni del Ministero rispetto a questo nuovo elemento, che sorge in Italia, a fianco de' poteri costituiti. La quistione è, come ognun vede, delicata; e certo il Ministero, per rispondere non ha tutta quella facilità che avrebbe potuto procurargli il Congresso federativo ne' suoi primi lavori, ove questo si fosse contenuto entro que' limiti che parevano dover essere irrevocabilmente segnati dalle presenti condizioni italiane, cioè di applicare al gran principio della federazione le forze esistenti, senza cercare d'innalzarne una terza la quale, se nel suo successivo sviluppo non procede con sommi riguardi, corre pericolo di urtare in più d'un inciampo, il quale, invece di condurla al desiderato scopo, può dilungarla, ed anche guastar questo, con sommo danno della quistione finale, quella dell'indipendenza. Speriamo ad ogni modo che il Ministero, tenendo una prudente riserva, nel mentre indicherà la via che intende tenere rispetto al principio della Confederazione, avrà cura di allontanarne per suo conto tutti quegli elementi, che potrebbero o impedire o minacciare l'opera sua con divisioni funeste. S'esso ha la forza e la previdenza d'impadronirsi del buono che certo v'è, additando francamente il male che l'accompagna, renderà buon servizio a sè ed al paese.

L'altro punto notabile della seduta furono le spiegazioni date alla Camera dall'ex-presidente dei ministri, Cesare Alfieri.

Egli dichiarò francamente che il suo ritirarsi dal Ministero non era prodotto da niun dissenso che fosse nato tra lui e i suoi colleghi, ma da cause puramente personali, che non avean nulla di politico. Al contrario tutti i principii già conosciuti della politica ministeriale furono da lui ad uno ad uno riassunti e propugnati, non dubitando affermare che, frustrate le speranze di mediazione e d'intervento, il Ministero in luogo di disanimarsi, avrebbe preso consiglio da' suoi soli interessi, e confidando nel fato d'Italia, avrebbe tentato quelle vie, che una nazione che vuole sa trovar sempre, per mantener intatti i suoi diritti e la sua dignità. Le parole del senatore Alfieri, porte con quella franchezza che procede da un'intima convinzione, furono un'altra prova dell'insussistenza di quelle acri e cieche accuse che, originate dall'idea dei due programmi, versarono per ogni verso la critica picciola e grande della nostra stampa, corruppero più di un saldo giudizio, e resero così difficile l'opera del Governo.

Noi non dubitavamo della franchezza del procedere del Ministero, nè dei giusti motivi che avean consigliato il presidente dei ministri a ritirarsi dall'ufficio, in un momento tanto solenne. Solo avremmo desiderato, dacchè così salde erano le sue convinzioni, dacchè così leale la condotta, Cesare Alfieri avesse avuto un po' più di fiducia nelle sue forze per sostenerle in faccia ad entrambe le Camere.

Checchè sia, i ministri presenti alla seduta, senza esser chiesti, dichiararono per bocca del ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio, generale Perrone, che il Ministero era preparato a fornire alle Camere nelle giornate di venerdì o di sabato tutti que' documenti i quali avrebbero pienamente provato al Parlamento, alla nazione, che il sacro deposito della causa italiana era stato confidato a mani fide e coraggiose, e che una era la fede del Ministero, medesimi i sensi, unanimi gli sforzi, salvare il paese dalla immensa crisi che lo travaglia, rivendicarne compiutamente i diritti, e niun giungendo a farlo, abbandonare a più felici un incarico, cui fossero venute meno le proprie forze.

LA COSTITUENTE DEL CORRIERE LIVORNESE.

Il Corriere Livornese insiste più che mai reclamando una *Costituente italiana*, la quale, dopo quelle che furono minacciate da Radetzky e da Ferdinando II, sarebbe la

---

PENSIERI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

IV.

Radetzky, in vece di inseguire con furia De Sonnaz spinse una forte colonna su Salionze, all'oggetto di forzarvi il passo del Mincio. Da siffatta mossa pare ch'ei non sperasse annientare la nostra sinistra, e limitasse le sue mire ad impedire anche al di là di quel fiume la riunione de' corpi ch'era riuscito a staccare.

Privo di genio ed eccessivamente prudente, giudicò l'avversario dalle proprie qualità, e stimò che, appena bipartito, Carlo Alberto non avrebbe altro scopo che di ripassare celeremente il Mincio a fine di concentrare il suo esercito; nè previde quell'attacco di fianco, di cui il nostro generale in capo ebbe la bella ma incompleta ispirazione.

Intanto De Sonnaz, appena fu salvo, ebbe il primo pensiere che sorge in mente ad ogni capitano il quale si trova in simile condizione, quello cioè di tentare di riunirsi coll'esercito da cui era stato staccato a viva forza

Per tal effetto, siccome sapeva il Re presso Mantova, così immaginò che si sarebbe operata una concentrazione su Valleggio o Goito, e vi si avvicinò per Ponti e Mozambano. Ma l'esecuzione non fu pari al concetto: imperciocchè, avvertito del tentativo del nemico su Salionze, non vi s'oppose colla necessaria energia

Egli, come tutti i nostri duci, mostrò poca conoscenza delle armi speciali. Credette che fosse impossibile all'inimico il varco del fiume di faccia a due bocche da fuoco che vomitassero la morte, quindi si limitò a spedir colà una sezione da 16; ma il nemico collocò di fronte 10 pezzi, i quali annullarono in breve l'effetto dei nostri due.

Pare che il generale De Sonnaz comandasse inoltre al 14 reggimento di fanteria di dirigersi da Ponti sullo stesso luogo, ma per una malintesa questo reggimento progredì fino a Mozambano, e ritornò indietro di là, in guisa che s'affaticò e perdette tempo, nè più giovò all'uopo.

Ora vediamo quali disposizioni si sarebbero dovute prendere al nostro quartier generale per riparare al patito danno.

Gli scritti rinvenuti in dosso ad un uffiziale nemico colto prigione, le vaghe parole pronunziate da costui e da altri, e le informazioni che s'aveano segretamente, avrebbero dovuto avvertire il nostro generale in capo che l'avversario premeditava qualche colpo decisivo. L'attacco del 22 e quello del 23 di buon mattino, gli avrebbero dovuto chiarire che tal colpo era tentato sulla sua sinistra.

Se i rapporti fra i varii corpi e il quartier generale fossero stati precisi come il debbe esigere un generale in capo, questi, fin dalla sera del 22, sarebbe stato informato delle forze che avevano attaccato Rivoli e dell'abbandono di questo luogo. Le colonne che attaccarono Sona e Sommacampagna il 23, uscirono di Verona di notte tempo, sicchè all'alba avrebbero dovuto essere in vista, e nel mattino di buon'ora il generale in capo avrebbe dovuto conoscerne l'approssimativo ammontare.

L'abbandono di Rivoli poi gli avrebbe resa palese la facilità, ch'era così lasciata ai due corpi austriaci attaccanti, di darsi la mano; imperciocchè, dato libero il passo al corpo del Tirolo, naturalmente le posizioni di Pastrengo, Sandrà, Santa Giustina non potevano più tenersi.

Una semplice addizione di 20 mila uomini del generale Thurn co' 25 mila del Radetzky in persona (che s'indicavano al minimo) avrebbe dovuto far presumere che una massa di 45 mila uomini almeno sovrastava a De Sonnaz

Era facile adunque a prevedersi che quegli non si sarebbe potuto opporre a tante forze, quindi era urgente di condursi celeremente a salvarlo.

Per altra parte la presenza di sì numerose truppe da quel lato doveva tranquillizzare sulle operazioni nemiche dalla parte opposta, e doveva convincere che i destini d'Italia si sarebbero combattuti sui colli di Valleggio e Custoza, anzichè nei paduli di Mantova.

Un generale risoluto, fin dal mattino del 23 (se non prima) avrebbe tolto il blocco di Mantova e, lasciata una forte retroguardia di Lombardi e Piemontesi a Goito, con 35 mila uomini, ossia colla maggior parte delle forze disponibili si sarebbe recato a Valleggio per le due rive del Mincio

Bonaparte ci aveva dato di ciò un sì bell'esempio, a un di presso negli stessi giorni di luglio del 1796, quando, nella mira di recarsi ad affrontare Quasnadowich, abbandonò l'assedio di Mantova e sacrificò il considerevolissimo materiale d'artiglieria impiegatovi.

Valleggio era il punto strategico su cui era d'uopo dirigersi, sì per dar la mano a De Sonnaz qualora avesse avuta la fortuna di scampare dall'imminente pericolo (lo che dovevasi sperare dalla conosciuta lentezza dell'avversario), sì per attaccar questi di fianco nel caso che se ne presentasse l'opportunità, sì infine per aver un passo di più sul Mincio a fine di prevenire il nemico nelle posizioni di Volta, Cavriana e Solferino, che ci assicuravano una comoda ritirata.

Date immantinenti queste disposizioni, l'ordinata concentrazione si sarebbe effettuata il 23 a sera, e la mattina del 24, saputosi lo scampo di De Sonnaz, gli si avrebbe data la mano, ed avvedutisi di ciò che il nemico non s'aspettava ad un attacco sul suo fianco e non aveva prese misure onde ripararsene, l'intiero esercito avrebbe operato con vigore cotale attacco su Salionze, Oliosi e Guastalla.

La brillante vittoria del 24 e l'eroica difesa del 25, mandate ad effetto con meno di 20 mila uomini, fanno

erza, e si troverebbe appoggiata dal governo toscano se mai il governo toscano cadrà come pare, in mano a Guerazzi e Montanelli

Chi combatte la *Côstituente* — così il *Corriere* — è servo dell'Austria; chi la sostiene è vero figlio d'Italia. »

Ci duole il dover dare a quel giornale una pronta e solenne mentita, combattendo la *sua* Costituente, e pur nondimeno sentendo in noi stessi tanto cuore italiano quanto mai la demagogia livornese non saprebbe nè anco affettare di averne.

L'idea della Costituente è santa, e antichissima in noi, e non è già una scoverta del *Corriere livornese*. Ciò che a noi stranissimo sembra, e inopportuno al momento in cui siamo, e ineseguibile in pratica, è la precipitanza con cui il *Corriere* si propone eseguirla.

Se per *Costituente* s'intende un *congresso*; se si vuole un corpo di sapienti italiani che si uniscano per consultarsi a vicenda, per eliminare le differenze che possano esistere nelle loro opinioni federative, allora il *Corriere* arriva un po' tardi col suo progetto, e invece di levar tanto schiamazzo sopra un pensiero già preconcepito e messo in opera dalla Società federativa in Torino, invece di dichiararla « ligia a' voleri di un principe e di un sacerdote, » avrebbe dovuto far plauso al generoso suo scopo, e concorrere colla forza delle sue parole a renderla accetta fra gli uomini del suo partito.

Ma se per *Costituente* s'intende un'Assemblea deliberante, le cui risoluzioni abbian forza di legge in Italia, i cui componenti portino il legale mandato de' popoli, in tal caso, due grandi difficoltà la rendono per ora impossibile.

La prima sta nel difetto di una adesione preliminare dei diversi Stati italiani: e quando noi diciamo *Stati*, non intendiamo nè principi, nè sacerdoti, ma governi, ma parlamenti, ma popoli veri, non ciurme raccolte intorno all'uffizio di questo o quell'altro giornale. Perchè ogni parte d'Italia mandi i suoi rappresentanti ad una Costituente, di cui si debbano rispettare i decreti, bisogna innanzi tutto, che ogni parte d'Italia abbia deciso mandarli, e determinato lo scopo preciso della loro missione, e il modo di farne la scelta sotto tali condizioni che li rendano veri rappresentanti del popolo, non agenti diplomatici d'un gabinetto, molto meno l'eco de' saltimbanchi politici che oramai pretendono arrogarsi il monopolio del *liberalismo* italiano. Ora è certo che, finora, non solo la Costituente, ma il pensiero medesimo della federazione, è un desiderio de' buoni, è un voto che ci facciamo a vicenda, non è un partito che si trovi definitivamente abbracciato da alcuno degli Stati, de' governi, de' popoli italiani

La seconda difficoltà è ancora più forte. Se anche tutta l'Italia nutrisse davvero l'idea della federazione, e se tutti gli Stati avessero esplicitamente profferito una parola di adesione a quel progetto in generale, la Costituente rimarrebbe sempre impossibile, finchè non si sia convenuto di certe basi fondamentali che rassicurino i vari popoli, e li spingano a confidare le loro sorti nella sapienza e nel buon volere de' Costituenti. Chi parla di federazione italiana, parla, intendiamoci bene, di un sistema, nel quale si voglia riunire in unico gruppo tutto ciò che è suscettibile di riunirsi, senza nuocere punto alle autonomie speciali, ai diritti, alle illusioni, se vuolsi, in cui le diverse parti d'Italia ripongono l'essenza della propria felicità. Niuno di loro vorrà mai decidersi a spedire i suoi mandatarii ad una Assemblea che potrebbe con un tratto di penna voler distruggere delle cose che costarono fiumi di sangue. Credete voi, per esempio, che la Sicilia, i cui mandatarii sarebbero per necessità in minoranza, vorrà rimettere all'arbitrio d'una Costituente in Livorno l'indipendenza da Napoli, per la quale combatte con tanta fermezza da ben nove mesi, e sulla quale nè la infida longanimità di lord Palmerston, nè le vergognose inclinazioni borboniche di Cavaignac, son bastate a stancarla? Credete voi che i Lombardi, i Veneziani, i Parmigiani, i Romani medesimi, non vorrebbero, prima di darsi mani e piedi legati, all'arbitrio d'una Costituente, conoscere qualche cosa di certo sul futuro destino che la loro esistenza vi troverà? E noi parliamo di popoli; ma se il *Corriere* ci vorrà permettere che parlassimo ancora di principi, senza darci del gesuita, domanderemmo ancora: credete voi che il progetto di una federazione sarebbe mai accettato da alcun principe italiano, se prima non sappia quale e quanta parte del suo potere dovrà esso immolare sull'altare federativo?

Or queste due potentissime difficoltà son quelle appunto che diedero origine alla Società federativa in Torino, e che la rendono tanto logica ed opportuna, quanto strana e precipitata sarebbe la Costituente del *Corriere Livornese*

La Società federativa si propone di far discutere dalle migliori intelligenze d'Italia il seguente problema.

« Qual'è, nel momento attuale, il più utile progetto di federazione che si possa concepire e convenire fra i popoli italiani? »

Quand'essa avrà sciolto il quesito, intende farne la professione di fede di ciascheduno de' socii. Intende spiegarlo, comentarlo, diffonderlo nelle masse, farlo amare dal popolo, accettare ai governi, sgombrarlo da ogni genere di difficoltà e vincerle tutte, con ogni mezzo legale e pacifico, con que' mezzi appunto che al *Corriere Livornese* non piacciono, ma che piacevano tanto e riuscirono tanto bene ad O'Connel e Cobden.

Se il *Corriere Livornese* è capace di considerare tutto il male che esso e i suoi imitatori preparano alla causa vera della libertà e della nazionalità italiana, noi crediamo aver diritto di rivolgere verso lui il sarcasmo col quale pretenderebbe infocare gli animi de' suoi lettori; e diremo chi proclama la terza *Costituente* a Livorno, giova mirabilmente ai disegni dell'Austria; chi cerca di appianarne gli ostacoli che si oppongono al patto federale è vero figlio d'Italia

---

Nella seduta di domani, od al più in quella di posdomani, la Camera dovrà compiere il suo officio, procedendo alla nomina del suo presidente e di un secondo vice-presidente. Pare che tutte le parti dell'Assemblea concorrano nel pensiero di eleggere nuovamente alla prima carica Vincenzo Gioberti, nella speranza che, stante la migliorata sua salute ed il fermo suo proposito di fare fra noi stabile dimora, egli sia questa volta per arrendersi ai voti de' suoi colleghi, ed acconsenta ad accettare il maggior contrassegno di stima e di affetto chè sono per dargli.

Al posto di vice-presidente molti deputati intendono chiamare il generale Giacomo Durando. Noi crediamo che la Camera non possa fare una miglior scelta; e che associando al nostro sommo filosofo un deputato che alle virtù guerriere unisce il senno politico, essa avrà compito il suo officio nel miglior modo che si possa

---

Abbiamo ricevuti dispacci dal nostro corrispondente di Napoli in data del 29 i quali, benchè non posteriori in data a quelli che ci giunsero per la via di Francia, tuttavia non sono privi d'interesse. Napoli era tranquilla. Il governo era indegnato per la fermezza con cui gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra opponevansi ad ogni ulteriore bombardamento delle città sicule. Le nostre lettere di Messina portano che la Camera di Palermo sembra generalmente disposta ad accettare un aggiustamento che desse per re alla Sicilia, con una costituzione liberale, il secondogenito di Ferdinando, e che le cose finirebbero probabilmente così

Il *Costituzionale delle Due Sicilie* del 27, dice che i due vapori napolitani l'*Ercolano* e la *Maria Cristina* erano giunti a Napoli rimorchiando due *brichs* carichi di materiali da guerra ed un bastimento preso ai Siciliani. Il principe di Satriano mandava inoltre a bordo dell'*Ercolano* il seguente materiale pure tolto ai Siciliani — 13 mortai di bronzo di calibro diverso, 3 obici, 6 *caronades*, 7 cannoni, 8 carri da mortai, grande quantità di polvere inglese, molte migliaia di pacchi di cartuccie di fabbrica inglese, molte casse di fucili inglesi e francesi e di polvere fulminante, nonchè baionette e cassette di cappellozzi e di palle. A bordo della *Maria Cristina* giunsero molti cannoni e palle da cannone.

Ecco la lettera del nostro corrispondente in data di Napoli 28 settembre

« Negli ultimi quattro giorni Napoli prese un aspetto più tranquillo e sparvero i militari che passeggiavano di notte le vie con pistole armate alla mano, e non abbiamo avuti più combattimenti di lazzaroni. La fregata americana *gli Stati Uniti* giungendo qui di Sicilia fu posta in quarantena, questo fu fatto solo per vessazione o per torci modo d'aver nuove dalla Sicilia, il che è assai difficile a quest'ora. Noi abbiamo al solito varie notizie e versioni, che riposano però sulla sola fede di lettere private, d'una delle quali, che ora trovasi in mia possessione, vi darò come un oggetto curioso l'estratto seguente (ella fu scritta da un uffiziale ad un membro del gabinetto napolitano ».

« *Messina 20 settembre* — La presa di Messina ci costò assai caro. Le forze reali non possono procedere senza un sussidio di 15 o 20,000 uomini. Palermo non sarà un [illegible] per noi e ci costerà ancora maggiore spargimento di sangue. Noi non possiamo [illegible] una città [illegible] cittadella con 300 cannoni. La vista dei nostri feriti era uno spettacolo così scoraggiante pei miei bravi commilitoni, che dovetti mandarli a Reggio. Se non fosse stato d'un buon cristiano e fedelissimo suddito di Sua Maestà, pochi dell'armata nostra sarebbero vivi a quest'ora. Ma un cittadino di Messina (che Dio lo rimuneri) ci disse dov'erano le mine sotto le strade; ma ciò non prima che noi avessimo perso 402 svizzeri in una sola terribile esplosione. Vi confesso che la presenza di questi odiosi inglesi e repubblicani bastimenti da guerra ci dà più pena che non il nemico.

Ho letto una lettera di Palermo, in cui la città è detta pronta a resistere sino all'ultima estremità, ma che vi è sì poca organizzazione nelle truppe e tale mancanza d'un combinato piano di difesa che generalmente vi si veda il trionfo delle truppe regie. Molte delle minori città principalmente del mezzodì dell'isola si sottometteranno certamente al re. Un uffiziale ci disse che, molti compri dall'oro borbonico, altri mossi dalla paura non attendono che il momento di poter dichiararsi palesemente e gridare: *Viva il re*. Per altra parte non è a dissimularsi che grande è il partito di coloro che dichiarano di non volere assolutamente vivere sotto Ferdinando, nè alcuno della sua schiatta. Da quel che sento le Camere di Palermo accetterebbero il secondogenito del re con una costituzione liberale e le cose finirebbero così. (*Daily News*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 17 ottobre.

Presidenza del vice-presidente Gaetano Demarchi.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo pomeridiana.

Il vice-presidente Demarchi legge il seguente discorso:

« Onorevoli colleghi, eletto per singolare favor vostro ad una parte sì onorevole, che il più ambizioso desiderio non mi avrebbe in alcun tempo lusingato di poter conseguire, io non ho mai nutrito il menomo pensiero di aver meritata una tanta distinzione, nè di essere adeguato al peso dell'ufficio che mi avete commesso.

« Questo sentimento d'insufficienza mentre accresceva verso di voi la mia profonda gratitudine, mi teneva pur sempre nella molesta incertezza di poter corrispondere alla vostra aspettazione quando mi avvenisse di dover dirigere le discussioni di questo onorando consesso.

« Ma se tale era la diffidenza nelle poche mie forze allorquando le inevitabili divisioni politiche non essendosi ancora introdotte in questo luogo, vi regnava indivisa quella benevolenza che mi conferiva questo non isperato onore, che non debbo temere ora che gli animi, essendosi per così dire schierati sotto diverse bandiere, parteggiano chi per una e chi per un'altra opinione, onde è naturale che io mi aspetti un rigoroso sindacato per parte di molti che mi avrebbero prima protetto con la loro indulgenza?

« Le mutate condizioni della Camera, e le non mutabili mie opinioni, che mi tengono egualmente lontano dai due estremi, fanno sì ch'io medesimo riconosca essere divenuto indispensabile che per voi si provveda, o signori, a scegliere un direttore delle vostre adunanze il quale pienamente risponda alle intenzioni della maggioranza che sarà per dichiararsi.

« Che se voi, per giusti e dilicati riguardi, stimaste, per avventura, di dover lasciare vacante quell'altissimo posto che per acclamazione avevate destinato a colui delle cui sublimi doti io non mi attento a parlare, e il cui nome, superiore ad ogni elogio, è indelebilmente scolpito in ogni cuore italiano, io vi pregherò almeno di associarmi un collega col quale io possa, alternando, dividere gli onori e le fatiche di questo gravissimo ufficio.

« Intanto io non ommetterò di adoperarmi con tutto lo zelo e con tutta la possibile imparzialità nell'adempimento de' miei doveri, nel quale avendo sempre dinanzi agli occhi la decorosa calma delle deliberazioni e la [illegible] Camera, crederò di dover curare che il regolamento [illegible] strettamente eseguito.

« Non dubito che sarò da voi efficacemente secondato in questo mio proponimento, l'esperienza [illegible] strato come l'onore della Camera esiga che non si dia il menomo appiglio ai maligni commenti di taluni, [illegible] abusando della sacra libertà della stampa e trascorrendo ad una deplorabile licenza, non si vergognano di scemare per quanto da essi dipende, l'autorità morale del primo corpo della Nazione, e di farlo segno ai dileggiamenti del volgo.

« Non oltrepasserò i limiti di questi [illegible] poichè sarei giustamente tacciato di presuntuoso [illegible] facessi a toccare dei principii politici che [illegible] servire di guida, nel che ognuno di noi crede [illegible] ritto di doversi regolare secondo la propria convinzione; ma una cosa non posso trattenermi dal caldamente raccomandarvi, ed è che ci facciamo tutti uno studio [illegible] mare le passioni popolari con un linguaggio [illegible] mente temperato e con sentimenti che dimostrino, [illegible] stessa divergenza di pareri, una comune e ferma [illegible] di giovare questa infelicissima patria italiana, rinunziando alla varia e fuggevole gloria di cattivarsi l'aura popolare con accendere gli animi già pur troppo agitati dalle pubbliche sventure.

« E qui ponendo fine a queste brevi parole, [illegible] lendo maggiormente trattenervi dalle gravi occupazioni che vi aspettano, ripeterò, per ciò che mi riguarda, [illegible] detto dell'antico poeta,

« *Homo sum, nil humani a me alienum [illegible]* »,

e però confido che in quelle cose nelle quali il mio [illegible] ingegno non sarà per bastare, l'indulgente animo vostro vorrà benignamente supplire ».

Il segretario *Cottin* dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, del 2 agosto, che vien approvato.

Il segretario *Cadorna* legge quindi quello della seduta precedente, 16 ottobre, che pure si approva.

Il presidente *Demarchi* previene i sigg. deputati, che nelle seguenti sedute si procederà immediatamente all'appello nominale un quarto d'ora dopo l'ora fissata, e comunica quindi alcune lettere, dirette alla Camera, di alcuni deputati che non si trovano in grado, per diversi motivi, di far parte della medesima. Fra questi il conte *Gabrio Casati*, il quale nell'atto che esprime la sua gratitudine agli elettori del Collegio di Rapallo, si duole di non poter accettare il carico onorevole d'essere il rappresentante, per l'incompatibilità che vi sarebbe, come presidente della Consulta Lombarda.

Dopo la lettera del deputato *Anguissola* che pure si scusa per la sua età avanzata di anni 71, e per cagionevole salute, leggesi quella di *Alessandro Manzoni* in questi termini.

Illustrissimo signore,

Chiamato da troppo indulgenti suffragi all'alto onore di sedere in codesto consesso, mi trovo nella dolorosa necessità di protestarmi inabile a sostenere il difficile incarico che va unito con un tale onore, anzi ne è il fondamento. La conoscenza di me medesimo m'avverte troppo chiaramente, che mi manca più d'una qualità essenziale a un deputato. È un dovere impiegare le proprie forze in servizio della patria, ma dopo averle misurate; e il lasciar libero un posto importantissimo a chi possa più degnamente occuparlo, è una maniera di servirla: povera e trista maniera, ma l'unica in questo caso.

Voglio presentare alla Camera il reverente e sincero omaggio del mio dispiacere, e si degni gradire in particolare l'attestato del profondo ossequio, col quale ho l'onore di dirmi

Di V. S. Illustrissima

Lesa, 13 ottobre 1848.

Umiliss. devotiss. servitore
Alessandro Manzoni.

Da Vercelli il *Delmastro*, da Genova *Nicola Magioncalda* ed avv. *Federici*, da Voltri *Antonio Rovereto*, da Cagliari il barone *Tola*, dalla Savoia il *Gilet*, infine *Carlo Ciarelli* da Piacenza, chiesero di essere dispensati dal rappresentare i Collegi onde vennero eletti.

Il presidente annunzia il dono fatto alla Camera di un opuscolo di Matteucci sull'arte di scrivere.

Prestano poscia giuramento i deputati, generale Giacomo Durando e G. B. Sella.

---

prevedere quali insperati risultati avrebbero ottenuti i 45 mila che la giunzione con De Sonnaz avrebbe prodotti. Imperciocchè niun militare ignora come in truppe non ancora invecchiate sul campo, la fiducia e l'ardore crescano in proporzione del numero dei combattenti, e come soldati scorati e spossati dalla superiorità nemica riprendano animo e forze alla vista d'altri che arrivino ad equilibrare l'ineguaglianza.

Ma per contro il generale in capo, a parer nostro, cadde in parecchi errori

Perdette in prima nell'irresoluzione il mattino del 23, poscia raccolse con lui una parte soltanto delle truppe del blocco in luogo di concentrarle tutte, infine marciò su Villafranca invece di marciar su Valleggio.

Non v'è dubbio che l'ispirazione del Re fu bella, ma perchè un concetto sia opportuno convien che si accordino le condizioni del caso concreto

Il dirigersi su Villafranca richiese che si conservasse libera la ritirata su Goito, e rese quindi necessaria la continuazione del blocco di Mantova sulla destra del Mincio e la forte occupazione di Goito stesso e di Roverbella, come indebolì per conseguenza di molto l'armata operante.

Le mosse le quali tendono a coglier di fianco ed a tergo l'inimico, sono sicuramente strategiche per eccellenza, ma desse non si possono eseguire se non con eserciti proporzionati all'impresa. Il voler tagliare la ritirata di 45 mila uomini almeno, con soli 20 mila, come si fece da noi, fu vera temerità.

Per iscusare questo piano s'adduce la persuasione in cui era il nostro quartier generale che il nemico contasse sol 25 mila uomini invece di 50 o 60 mila ch'ebbe nel fatto. Ma abbiamo dimostrato come una semplice addizione bastasse a convincere del contrario.

Di più tutti i giornali d'Alemagna parlavano di numerosi rinforzi che calavano in Italia. Si numeravano e designavano per nome i reggimenti e se ne segnavano perfino le tappe; l'ignorar codesti arrivi era adunque sommo errore pel quartier generale Ma supposto che non si ricevessero i giornali germanici, il quartier generale dovevasi procurare egualmente informazioni. Codesta è qualità indispensabile ad un generale in capo, e chi ne è privo, assolutamente non può guidare un esercito. I rinforzi di cui si discorre scesero tutti o pel Tirolo italiano o pel Friuli, contrade ambedue amiche, nelle quali era facile di procurarsi relazioni.

Quando mi si viene a dire che le provincie in cui si guerreggiava ci erano nemiche, che favorivano i Tedeschi e gli informavano di ogni nostra mossa, mentre tenevansi segrete le loro, il nego assolutamente. I contadini ed il volgo, in generale, erano ivi indifferenti come in ogni altra parte d'Italia: ma il medio ceto simpatizzava per noi, e se non si prestò a que' sagrifizi che una guerra come questa avrebbe richiesti, non mancò però dal porgerci utili e positive informazioni, e mostrò anzi in ciò non poco zelo.

Se ci mancarono le spie fu pertanto nostra colpa, ed i nemici col trovarne fecero prova di maggiore accortezza.

Ma non basta. Ne' trascorsi quattro mesi di guerra dovevasi aver conosciuta la tattica del nemico, il suo modo di guerreggiare.

La giusta estimazione delle qualità del generale avversario è istituto indispensabile in chi assume il comando d'un'armata. Se in detti quattro mesi non avevasi imparato altro, l'eccessiva prudenza del Radetzky doveva almeno esser cognita. Egli non aveva tentato il colpo di Goito se non con forze di molto superiori; e quando temette di trovarsi inferiore si ritirò subitamente. Per sopraffare Vicenza, città aperta e poco difesa, egli aveva raccolto 40 mila uomini.

Supporre adunque non già temerità, ma solo ardire nel generale nemico era errore. Radetzky era troppo vecchio nel mestiere dell'armi per arrischiarsi con poche truppe contro di noi; avuto riguardo sovrattutto alla difettosa condizione dei due eserciti in quel tempo, prodotta dalle nostre vittorie e loro sconfitte, le quali avevano ispirato a noi il prestigio, ad essi l'apprensione.

S'egli aveva impertanto osato attaccare la nostra sinistra, non potevasi supporre ch'ei l'avesse fatto con soli 25 o 30 mila uomini, imperciocchè egli è vero che con questi avrebbe combattuto De Sonnaz, ma non avrebbe fatto successivamente fronte alle eventualità che le sue operazioni avrebbero naturalmente accagionate. Ora non era da pensare ch'egli, prudentissimo, non avesse ponderato prima il suo piano, e non avesse supposta la probabilità di qualche concentrazione per parte nostra.

A mio avviso adunque la scusa delle male informazioni è insussistente.

L'anonimo di cui s'è già altre volte discorso loda la marcia in questione (V. *Risorgimento* N. 21C). ma [illegible] che per renderla efficace avrebbe abbisognato occupare validamente Valleggio colla seconda divisione, che fu lasciata inoperosa sotto Mantova.

Egli approva così la risoluzione immediata di assalire di fianco ed a tergo l'inimico, qualunque fossero le eventualità.

Ora che si conoscono i fatti e la imprevidenza di Radetzky, un tal piano non può parer temerario.

Ma nel mattino del 23, allora che tal circostanza non era cognita, collocar l'esercito sovra una linea perpendicolare al Mincio, con un solo passo sicuro su questo fiume, era imprudenza. Imperciocchè chi ne dubita, concentrando le truppe a Villafranca, in caso di disfatta, la ritirata su Goito non poteva più considerarsi sicura.

Continua

Il deputato *Cadorna* chiede la parola.

(*Entrano in questo punto tutti i ministri, all'infuori di quello dell'istruzione pubblica*).

Il deputato *Cadorna* sale alla tribuna e premette che innanzi di entrare nel campo di quelle quistioni in cui sta la salute, l'onore e l'avvenire della nostra patria, con quel disinteresse, con quella lealtà che si addice all'uffizio nazionale che gli è affidato, reputa necessario che sia chiarita un'altra questione la quale riguarda i poteri stessi della Camera. Se io interrogassi (egli dice) me stesso qual sia il potere della Camera, troverei certamente nella costituzione decisiva risposta; ma in seguito alla legge del 29 luglio prossimo passato, io mi trovo costretto a fare la dimanda che mi fece ascendere a questa tribuna. Questa legge ha variato alcuni rapporti tra il potere legislativo ed il potere esecutivo. A noi non basta il volere; uopo è che sappiamo ciò che ora da noi si possa fare. Io non intendo, o signori, di aprire veruna discussione nè intorno a questa legge, nè sull'uso che di essa siasi fatto per parte del governo del Re. Unico mio scopo è di conoscere quali sieno le intenzioni del governo del Re a questo riguardo, e perciò io lo prego a voler dichiarare se egli creda ora sussistenti gli effetti di quella legge, e se sia nella sua intenzione di usarne, o di non più usarne per l'avvenire.

Il ministro degli affari interni sale alla tribuna (*movimento d'attenzione*). Signori, il Ministero che assunse l'amministrazione dello Stato nel frattempo che corse dalla legge che proroga la seduta della Camera sino al giorno d'oggi, ha tosto sentito che il suo primo dovere era, che allorquando si sarebbe ripigliato il corso della sessione, esso avrebbe dovuto al Parlamento, al paese tutto, in esso rappresentato, un conto schietto, sincero, e dei motivi che lo indussero ad assumere l'amministrazione dello Stato, e dei provvedimenti che esso prese per condurre ad effetto quel programma che rese di pubblica ragione dal primo giorno dell'assunta amministrazione sino al momento che si presenta al Parlamento. Noi prima di tutto dichiariamo già sin d'ora, che crediamo cessato l'effetto di quella legge, che le circostanze straordinarie del momento hanno dettato. A noi non entrò mai in pensiero, che riedendo di nuovo al Parlamento possa essere ancora presso il potere esecutivo una particella sola di quel potere, che non gli compete per lo Statuto. Qui dunque, lo dichiariamo di nuovo altamente, e ciò serva di risposta all'interpellazione che ci veniva fatta. Noi, dirò più, abbiamo intenzione di presentare al Parlamento un rendiconto esatto di quanto abbiamo operato. Questa resa di conti potrà pure rispondere ad alcune delle interpellazioni che alcuni dei deputati credessero di dover indirizzare al Ministero, e potrà formare soggetto di più altre. Però sempre quando si richiedessero altri più ampii schiarimenti, noi saremo sempre pronti a darli, con tutte quelle riserve, che alcune gelose materie ponno richiedere, ma sempre con franchezza e con ischiettezza.

Noi desideriamo che la Camera determini il giorno in cui avrà a farsi questo rendiconto; e noi in questo giorno stesso compiremo al nostro ufficio. Dichiariamo però fin d'ora che non vi saremmo pronti, che fra due giorni per l'unica ragione che alcuni schiarimenti di fatti potrebbero ancora richiedere del tempo. Venerdì, per esempio, se la Camera stimasse opportuno, noi potremmo dar questo rendiconto. Oltrechè, secondo il mio avviso, pare che si dovrebbe spingere la verificazione de' poteri, onde la maggior parte de' nuovi eletti possano prender parte alle discussioni e deliberazioni.

Il deputato *Cadorna*, dichiarando essere stata soltanto sua intenzione il conoscere qual fosse il pensamento del Ministero sulla questione che si è aperta a questa tribuna, si limiterebbe per quanto lo riguarda a prender atto della deliberazione fatta dal ministro degli interni, e proporrebbe un ordine del giorno motivato in questi termini:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione fatta dal
« Ministro che il Governo del Re non intende più usare
« delle facoltà straordinarie contemplate nella legge delli
« 29 luglio prossimo passato, passa all'ordine del giorno ».

Il *Ministro delle finanze*. Osservo che la parola *usare* non è guari appropriata, dacchè il Ministero ha dichiarato che fin dal giorno d'oggi *cessano* i poteri straordinari confertigli.

Il deputato *Cadorna*. Osserverò al signor Ministro che il mio pensiero non fu già di conoscere l'intenzione del Ministero intorno alla cessazione dei poteri straordinari, ma unicamente di ottenere una qualche risposta che ci chiarisse in qual condizione ci troviamo per tale proposito. Questo fu il motivo perchè ho concepito l'ordine del giorno in tali termini.

Il *Ministro di grazia e giustizia*. Faccio instanza perchè nel verbale sia detto che il Ministero ha dichiarato cessate le facoltà straordinarie concessegli.

Il deputato *Cadorna*. Dirò che io non ebbi altre intenzioni che di conoscere i pensamenti del Ministero, e quali deliberazioni intendesse la Camera di prender a questo proposito. Essendo stato soddisfatto delle risposte date da esso, ho proposto l'ordine del giorno, acciocchè constasse di questa risposta.

Il *Vice Presidente*. Mi pare che l'ordine del giorno corrisponda alle dichiarazioni del Ministero.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Bianchi*, il deputato *Valerio* propone che in un emendamento si dichiari cessato fin d'ora l'effetto di quella legge, colle parole suggerite dal signor Guardasigilli.

Il deputato *Buffa*. Pare a me che la risposta data dal Ministero serva per esso, ma non per noi. Poteri furono dati al Governo del Re da noi; noi dobbiamo dichiarare che cessano. Non basta che lo dichiari il Ministero; dobbiamo dichiararlo noi.

Il vice presidente *Demarchi* La proposizione del deputato *Cadorna* è concepita in questi termini: (*legge l'ordine del giorno motivato dal deputato Cadorna*).

Il Ministro *di Santa Rosa*. A me non pare che sia necessario nè punto nè poco di fare una dichiarazione a questo proposito. La Camera col concedere il potere eccezionale al potere esecutivo all'epoca in cui fu prorogata, ha consumato un fatto; un nuovo fatto, risponde al primo fatto, che è quello della nuova convocazione delle Camere. È impossibile che dirimpetto alla Camera egli ritenga poteri eccezionali; in conseguenza pel solo fatto della riunione delle Camere, mi pare non sia necessaria altra dichiarazione.

Il deputato *Galvagno*. Io proporrei che si dicesse: « la Camera prendendo atto dalle dichiarazioni fatte dal Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Il *Vicepresidente*. Metto adunque ai voti l'ordine del giorno così emendato.

(*È adottato*).

Il deputato *Ravina*. Dopo aver accennato alle difficoltà dei tempi che corrono ora che l'Europa tutta è in moto, ed angosciosa divenne l'incertezza degli animi e l'aspettazione di quegli eventi che esser possono la gloria o l'ignominia, la salute o la rovina della nostra patria, muove al ministero alcune interpellanze, e segue a dire:

« Io non intendo con ciò di fare alcuna opposizione al governo, ma unicamente di porre quest'augusto consesso, alla cura del quale è specialmente commessa e raccomandata la salute del popolo, in grado di provvedere con maturità di consiglio. Indotto da nessun desiderio di vana pompa di eloquio, senza spirito di parte, in quanto che in me tacciono, come in voi tutti, le altre passioni quando parla il sacrosanto amore della patria, mi volgerò al presidente del consiglio dei ministri, al ministro degli affari esteri ed al ministro della guerra. E primieramente domanderò se l'armistizio, conchiuso tra noi e l'Austria, e firmato il dì nove agosto in Milano (voi mi avrete per iscusato se isdegno di pronunziare il nome di chi lo firmò, (*applausi*), duri tuttavia nel suo primo essere, o se dopo che fu spirato il termine sia stato rinnovato; domanderei in quest'ultimo caso i precisi termini e le condizioni di questo nuovo armistizio. In secondo luogo chiederò al medesimo presidente del consiglio, ministro degli affari esteri tutti i possibili schiarimenti intorno alla mediazione assunta dalla Francia e dall'Inghilterra, tra noi e l'Austria, mediazione dalla quale quanto più si è parlato, tanto meno se ne conosce (*applausi*), ed è tuttavia ravvolta in non so quali tenebre arcane; ed a questo riguardo io mi persuado specialmente che il ministro sarà pronto a comunicare alla Camera tutti quei documenti che si potranno produrre senza gravi inconvenienti, e senza compromettere il buon successo delle trattative pendenti.

Dimanderò in terzo luogo al *sig.* ministro della guerra, qualora imperiosa sorga la necessità di ricominciare la santa guerra, quali sieno i mezzi che il governo tiene in pronto per sostenerla con vigore e con non interrotta energia, e per condurla a termine con felice successo (voci: *bene! benone!*) ».

Il presidente del Consiglio dei ministri. Messieurs, je vous demande bien pardon si je vais m'exprimer en langue française. Vous connaissez tous la vie que j'ai mené; vous savez que j'ai vécu de trops nombreuses années en France pour n'avoir pas été un peu exposé à perdre l'habitude de la langue italienne. Retourné en 1820 de dans l'espoir redevenir Piemontais, j'ai dû bientôt après m'expatrier de nouveau. C'est donc parce que je ne suis pas assez habitué à parler en italien que je vais parler en français pour répondre à l'interpellation que vient de me faire l'honorable préopinant.

Je m'empresse donc de declarer que nous sommes tous prêts à donner à la Chambre les plus amples explications, que nous lui rendrons, au jour qui vient d'être fixé, le compte le plus exacte de notre conduite. Quant à moi, en particulier, je ferai connaître le motif qui m'a amené au ministere, les causes qui me l'ont fait accepter. J'espère que la Chambre comprendra parfaitement la pureté de nos intentions. Elle saura que notre voeu est le bien, et celui de toute la nation.

Il deputato *Ravina*. In questo caso io pregherei il ministro di fissare il giorno preciso

Il presidente del consiglio. È già fissato per venerdì.

Il vice presidente chiama il relatore del primo uffizio a riferire sulle nuove elezioni.

Il deputato *Viora* sorge a supporre che ognuno sia persuaso che egli prenda la parola per manifestare un desiderio comune a molti deputati, e forse a moltissimi, cioè quello di non veder prorogata fino a venerdì la risposta del Ministero alle interpellanze fatte.

Il ministro dell'interno. Ho già dichiarato che per questo si potrebbe anche dare questo rendimento di conto, ma siccome desidererei pure, specialmente quanto riguarda il mio dicastero, di dare alcuni schiarimenti alla Camera intorno ad importantissimi oggetti, quello cioè dell'organizzazione della guardia nazionale, quello della guardia mobilizzata e dell'armamento, e che per ciò io ho ordinato che si preparassero alcuni stati, che non possono essere compiuti nè dentr'oggi, nè dentro domani, egli è per questa ragione che prendendo una dilazione sino al giorno di venerdì, non parmi che questa possa essere soverchia. Se però la Camera crede ancora di non poter aspettare sino al giorno di venerdì .... (*Rumori in vario senso*).

Il deputato *Bianchi*. Non mi oppongo al rendiconto per venerdì; ma pare per altro che il signor Ministro potrebbe qualche giorno prima porgere alcuni schiarimenti più o meno ampii sulle cose di maggior importanza, cioè sulle cose riguardanti la guerra.

Il deputato *Viora*. Osserva che il ministro deve conoscere lo stato delle cose, e deve perciò saperne parlare.

Il *Ministro dell'interno*. Sono due le ragioni per cui vorrei rimandato a venerdì il rendiconto del Ministero, una cioè quella che per dare qualche schiarimento più preciso sopra un fatto così importante, quale è quello dell'organizzazione della guardia nazionale, e dell'armamento, mi sono necessarie ancora due volte 24 ore; e l'altra è quella che accennava alla tribuna, cioè essere importante, che alla discussione cui può dar luogo il rendimento di conto, e le interpellanze che mi furono fatte dall'onorevole deputato Ravina possa prendere parte il più gran numero de' nuovi eletti, di cui non sono ancora verificati i poteri.

Vi hanno tali nomi in questi nuovi eletti, che sicuramente niuno può rifiutare di aspettare alcune ore per ottenere la loro presenza alla discussione ed alle deliberazioni.

Il *Vicepresidente*. Domanda alla Camera se intenda che il rendiconto abbia luogo giovedì, o venerdì.

Alcune voci. Giovedì

Altre voci. Venerdì.

Deputato *Valerio*. Io chieggo che venga scelto il giorno di venerdì anzichè quello di giovedì, osservando però al ministro che fra le interpellanze fatte dall'onorando deputato Ravina ve ne hanno alcune che non richiedono quei lunghi preparativi a cui accennava l'onorando ministro dell'interno. Il paese è agitatissimo; gli avvenimenti intorno a noi si accalcano; può giungere il momento che si debba prendere una risoluzione, ed è necessario che il paese sia messo a parte di questa risoluzione: onde io aggiungo la mia preghiera a quella del deputato *Viora*, e del deputato *Bianchi* affinchè i signori ministri vogliano rispondere subito, almeno all'interpellanza loro stata mossa riguardo alla prolungazione dell'armistizio ed allo stato dei preparativi di guerra.

Il *Vice Presidente*. La parola è al signor ministro dell'interno.

Il *Ministro dell'Interno*. Io credo che invero sopra questi punti su cui il deputato insiste perchè sia più prontamente risposto, sono parti così importanti del rendiconto che si sta preparando, che quasi si riassumono in sè; di modo che quando abbiamo chiesto due volte ventiquattro ore di tempo per produrlo, ci pare di essere ragionevoli, nè per questo è in pericolo la cosa pubblica. Perciò io credo che questa divisione che gli onorevoli preopinanti hanno proposto, renderebbe forse meno chiara l'esposizione del rendiconto intero, e farebbe sì che la Camera non sarebbe nel caso di poter esaminare il complesso delle cose; onde io insisterò tuttavia perchè la risposta a farsi sia rimandata nel giorno di giovedì.

Il deputato *Menabrea*. È necessario, che i poteri siano verificati prima di quel giorno.

Il *Presidente del Consiglio*. Je demande non point comme ministre mais comme representant, que l'on procede avant tout à la verification des pouvoirs afin que les nouveaux deputes puissent immédiatement prendre part aux discussions de la Chambre ainsi que les autres deputes, qui sont dejà légalement nommes. Ils pourront par là même aider la Chambre de leurs lumières, et être en même temps plus agreables, aux collèges qui les ont elus

Il deputato *Valerio* insiste nel suo proposito, affermando che il Ministero il quale prorogava di un altro spazio di tempo il Parlamento, e fissava il giorno in cui sarebbe stato raccolto, sapeva pur bene che nel primo giorno avrebbe dovuto dire una parola la quale rinfrancasse gli animi e gli assicurasse sulla sorte della patria comune; e propone di presentare (quando occorra) un ordine del giorno motivato, con cui si dica che la Camera aspetta il rendiconto compiuto, che si darà venerdì, prima di passare a qualunque decisione.

Il deputato *G. B. Michelini* propone che si tengano sedute straordinarie, affinchè pel giorno di giovedì siano stati verificati, se non tutti, almeno la maggior parte de' poteri

Il *vice-presidente*. Non si perda tempo, e la verificazione de' poteri non andrà in lungo.

Il deputato *Fabre*, relatore del primo ufficio, sale alla tribuna e riferisce varie elezioni.

Sono approvate quelle di Vincenzo Gioberti, del generale Franzini, dell'avv. Severino Battaglione, del consigliere Filippo Schizzati e del cav. Serazzi.

Il deputato *Albini*, relatore del secondo uffizio, propone l'approvazione della nomina del ministro di grazia e giustizia avv. Merlo

Il deputato *Buffa* narra di alcuni fatti relativi a questa elezione, premettendo però che non intenderebbe in questi implicare la persona del ministro. Questi si riferiscono principalmente ad una lettera scritta dal Vescovo di Fossano ai parroci, nella quale raccomandava di spiegare al popolo come il signor ministro fosse rieligibile. Coglie da questa occasione a discorrere della influenza degli ecclesiastici, che tante volte può essere perniciosa quando sia adoperata come possente strumento di corruzione, e così conchiude: « Io pertanto dirigo le mie parole principalmente a due fini, l'uno infliggere da questo luogo una nota solenne di biasimo all'abuso che fecero i parroci del loro potere, l'altro di eccitare la Camera a promuovere un'inchiesta sui fatti narrati ».

Il ministro *Merlo*. Imprende a considerare la questione presentata sotto due aspetti. Dice schiettamente alla Camera quanto abbia creduto di fare in ordine alla sua elezione; quindi vittoriosamente combatte il fatto di accusa stato dichiarato, comprovandovisi compiutamente estraneo, qualora possa egli venir riconosciuto per vero, il che non ammette.

Il deputato *Buffa* replicando di non voler menomamente implicare la sua persona nei fatti narrati, ricerca se l'elezione sia stata fatta nei debiti modi, se il voto degli elettori sia stato veramente libero, cioè sincero e scevro d'ogni mala influenza, ed insiste unicamente sulla verità dei fatti che ha narrati.

Il ministro di grazia e giustizia. La smentita, a cui io feci allusione nel mio discorso, fu stampata, se non isbaglio, nella *Tribuna del Popolo*.

Il deputato *Michelini* abitatore del distretto del Collegio ove fu eletto il signor Merlo, espone una sincera narrazione dei fatti che gli furon noti, facendoli seguire da varie osservazioni. Egli dice che non troverebbe a ridire a que' sacerdoti che dal pulpito promovessero elezioni di candidati quando tra l'ecclesiastico e il civile vi fosse assoluta separazione.

Il ministro di grazia e giustizia riconoscendo come il conte *Michelini* fosse più informato di lui stesso sui fatti della sua elezione, lo ringrazia candidamente della lealtà con cui parlò per illuminare la Camera sulla verità dell'accusa mossagli.

Circa poi alle osservazioni che egli credette opportuno di fare in proposito, disse d'aver nulla da aggiungere.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Buffa* sullo stesso argomento, il deputato *Soulis* domanda al relatore se consti dal processo verbale delle elezioni, od altrimenti, di lagnanze mosse dagli elettori, per causa d'influenza illegalmente esercitata per favorire la rielezione del ministro di grazia e giustizia a deputato di Fossano.

Il Relatore. Non risulta all'ufficio d'alcuna simile lagnanza.

Il deputato *Sulis*. Or bene, se gli elettori, che pure doveano essere meglio informati di chicchessia a questo proposito, i quali aveano il maggior interesse a sventare ogni illegale macchinazione non mossero alcun richiamo, non pare sia il caso di occuparsi più a lungo di questo incidente (*ai voti, ai voti*)

Il presidente. Pongo dunque ai voti l'approvazione della elezione del collegio di Fossano (*interruzione: rumori diversi, in più parti della sala più voci dicono che prima si deve votare sulla proposizione sospensiva, e d'inchiesta*).

Il presidente. Interrogherò la Camera per sapere se intenda dare la priorità alle conclusioni dell'ufficio, o alla proposizione del deputato *Buffa* (*nuova interruzione*).

Il deputato *Buffa*. Ma questa è una questione di regolamento. Il regolamento dice in termini espressi che la quistione di sospensione dee sempre essere votata prima.

Il presidente mette ai voti la proposizione del deputato *Buffa*. È rigettata ad una grande maggioranza. Si procede alla controprova, che conferma l'esito della prima prova. Mette quindi ai voti l'approvazione dell'elezione del ministro *Merlo* a deputato del collegio di Fossano. È approvata

Succede a questa l'approvazione della elezione del cavaliere Menabrea

Quindi si riferisce sulla elezione del collegio elettorale di Arona, proponendo l'approvazione della nomina del conte Alessandro Manzoni, stato quivi eletto alla unanimità nella seconda votazione.

Il *Deputato Gaspare Benso*, osserva anzitutto che il sig. Manzoni avendo dichiarato di non voler accettare, è affatto inutile approvarne la elezione. Che se ciò non fosse, bisognerebbe anzitutto definire la difficile questione, se cioè il signor Manzoni, nella sua qualità di Lombardo, possa venir eletto a membro del parlamento piemontese. Propone pertanto l'ordine del giorno su questa elezione.

Dopo una discussione in proposito; cui presero parte i deputati *Bianchi*, *Stara*, *Sineo*, *Benso*, comprovata la niuna difficoltà sulla questione d'elegibilità, derivante dalla qualità di Lombardo, quindi il pieno diritto di Alessandro Manzoni di sedere nella Camera Torinese, il *presidente* ne mette ai voti l'approvazione dell'elezione a deputato del collegio di Arona; e questa è approvata per acclamazione, e salutata da vivi ed universali applausi.

Son quindi riferite ed approvate le elezioni del generale Giovanni Durando, del conte Moffa di Lisio, del generale Dabormida, del conte Casati e del cav. Barbavara.

Si discute quindi sul fatto di tre elezioni mancate in tre collegii fra i deputati, *Montezemolo, Buniva, Cadorna, Ricotti, Ravina, Fraschini, Benso, Sineo*

Per ultimo viene approvata l'elezione del conte Perrone di S. Martino, presidente de' ministri.

Prendono quindi giuramento i signori *Franzini, Dabormida* e *Battaglione*

Fatto l'appello nominale, i deputati non sono più in numero.

La seduta è sciolta alle 4 e 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Continuazione della verificazione de' poteri.

NUOVE ELEZIONI.

Angius Vittorio sacerd. — *Lanusei.*
Barbavara Giuseppe cav. — *Biandrate.*
Battaglione Severino avv. — *Caluso*
Benedini Alberto avv. — *Busseto.*
Bocca Alessandro intend. — *Bosco.*
Casati Gabrio conte. — *Lavagna e Rapallo.*
Cugia D. Francesco can. — *Alghero 2 Collegio.*
Dabormida Giuseppe gen. — *Avigliana.*
Daziani Lodovico avv. — *Monforte*
Degiorgi Vincenzo avv. — *Gavi.*
Derossi di Santa-Rosa Pietro cav. — *Savigliano.*
Doria di Dolceacqua G. B. march. — *Albenga.*
Durando Giovanni gen. — *Cigliano.*
Falqui-Pes Bernardino barone. — *Iglesias 1° Collegio.*
Ferrari Ottavio cav. cons. — *Langhirano.*
Franzini Antonio conte gen. — *Felizzano.*
Garbarini Orlando. — *Colorno, Fornovo, ecc.*
Garibaldi Giuseppe gen. — *Cicagna.*
Gioberti Vincenzo abbate. — *Torino 3° Collegio, e Moncalvo.*
Gioja Pietro.
Manzoni Alessandro conte. — *Arona*
Marone Giovanni Carlo cav. pres. — *Cajrò.*
Mantino Massimo avv. — *Vistrorio.*
Menabrea Luigi maggiore. — *Verrez.*
Merlo Felice prof. — *Fossano.*
Moffa di Lisio Guglielmo conte. — *Bra.*
Perrone di S. Martino Ettore barone. — *Ivrea.*
Pinelli P. Dionigi cav. — *Cuorgnè.*
Radice Evasio magg. — *Torino 5° Collegio.*
Rattazzi Urbano avv. collegiato. — *Alessandria 1° Collegio.*
Schizzati Filippo dott. cons. — *Parma 1° Collegio.*
Serazzi Guglielmo avv. cavaliere. — *Novara 1° Collegio.*
Thaon di Revel Ottavio conte. — *Utelle.*
Tonello Michelangelo prof. — *Sanfront.*

TORINO.— Con decreto del 7 corrente venne approvato il prestito di 100,000 lire, che il Consiglio provinciale di Lomellina, a ciò straordinariamente convocato il 30 dello scorso settembre, deliberava di fare alla città di Venezia sui fondi di quella provincia.

— Frutto di largizioni private per parte degli abitanti e dei possidenti della stessa provincia di Lomellina, già partiva per Venezia il dono gratuito di lire 17,000

(*Gazz. Piem.*)

GENOVA (16 *ottobre*). — Questa mattina partì alla volta di Alessandria il primo reggimento della brigata

Regina, quanto prima partirà il secondo. Due battaglioni di riserva, uno di Casale, l'altro d'Aosta, devono arrivare questa mane in Genova

ORDINE DEL GIORNO.

14 ottobre 1848.

Agli uffiziali, bass'uffiziali e soldati.

S. M. avendomi fatto l'onore di affidarmi il comando delle truppe stanziate nella divisione di Genova, mi è grato di annunziare ai corpi del presidio, che oggi ne ho preso le redini. — Ascriverò a mio primo dovere di vegliare al ben essere di un presidio che già colse copiosi allori nei campi di Lombardia, e che sono fiero di comandare

Forse prossimo a riprendere le ostilità, ed a rientrare in quel paese testimonio di tante valorose gesta, io non posso a meno di raccomandare di mantenere salda la base della disciplina, che è il nerbo di ogni esercito ben ordinato, ed assicura la vittoria, e sarò per conseguenza inesorabile su questo punto

Rammentatevi che l'unione fa la forza; dessa sia mantenuta in tutti i corpi, i quali deggiono egualmente essere animati dai medesimi sentimenti di sodo attaccamento al Re, alla patria ed allo Statuto fondamentale, ai quali giuraste fedeltà or sono pochi giorni — Giuramento sacro, che saprete mantenere, ne sono sicuro.

L'unione vi sia anche colla guardia nazionale, quella parte eletta delle popolazioni creata per tutelare l'ordine pubblico, alla conservazione del quale dovrete con essa concorrere ogni qualvolta ne verrete regolarmente richiesti. — Rispetto infine alle proprietà ed ai cittadini, che sono anche vostri fratelli.

Il luogotenente generale
comandante generale la truppa nella divisione
DE LAUNAIS.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 13 ottobre 1848

REGIO COMMISSARIO presso *la banca di Genova* — Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. dei 7 settembre 1848

Attivo

Numerario in cassa	L.	5,486,287	38
Biglietti in cassa	»	3,023,000	»
Portafoglio ed anticipazioni	»	9,579,066	24
Fondi pubblici della banca	»	345,122	60
Prestito volontario nazionale	»	120,000	»
R. finanze, conto mutuo	»	20,000,000	»
Corrispondenti della banca	»	84,737	75
Spese diverse	»	96,629	46
	L.	38,434,843	40

Passivo

Capitale	L.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	»	16,000,000	»
Fondo di riserva	»	24,413	56
Benefizii	»	70,447	66
Conti correnti disponibili	»	322,849	88
R. finanze, conto corrente	»	18,000,000	»
Non disponibili e diversi	»	6,360	65
Dividendi arretrati	»	10,771	65
	L.	38,434,843	40

Di buon grado, richiesti, diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente dichiarazione.

CIRCOLO POLITICO
DELLA CITTA' E PROVINCIA DI MONDOVI'

Essendo forse sorto non troppo favorevole concetto di questa associazione per poche parole fatte di pubblica ragione, alcuni socii credettero opportuno il torre ogni equivoco col porgere un ragguaglio esatto e sincero del sin qui operato da esso.

Attuatosi questo con numeroso concorso di cittadini, dopo parecchie sedute consacrate alla discussione dello statuto organico, la prima deliberazione di qualche rilievo che prese fu nella seduta del 28 settembre, in cui innoltrò una petizione al Consiglio dei ministri perchè il vastissimo locale occupato presentemente da 18 monache benedettine cassinensi venisse acquistato dalla Provincia, per ivi trasportare tutti i pubblici uffizi, colla traslocazione di dette monache in altro locale loro convenevolissimo.

In una seduta parziale poi, cioè di sessione tenuta li 30, venne fatta da alcuni socii la proposizione di tenere una seduta generale e pubblica la sera delli 2 ottobre, a cui intervenire sarebbesi invitato il presidente del circolo di Torino, l'avvocato Brofferio, che per particolari circostanze sarebbesi quella sera trovato in Mondovì. Tale proposizione venne discussa ed accettata, con che la dimostrazione fosse data al presidente del Circolo di Torino, evitando in ogni modo qualunque individuale dimostrazione.

L'adunanza ebbe luogo su queste basi, e parlarono il vice-presidente avv. Rebaudengo, i socii Danna ed Enrico Montezemolo, il primo indirizzando a nome della società parole di ringraziamento al presidente del Circolo torinese, gli altri due svolgendo temi e proposizioni stanziate all'ordine del giorno, e precipuamente l'atto di adesione per parte del Circolo alla Società federativa. Il presidente del Circolo di Torino disse parole veramente italiane e consone allo spirito dei tempi e delle circostanze, e la maschia e facile sua eloquenza eccitò entusiasmo ed applausi.

Terminata la seduta, l'adunanza venne sciolta, e se sulla pubblica piazza vennero accesi alcuni pochi fuochi d'artifizio già preparati per la festa di san Rocco, e per cagione impreveduta non potuti abbruciare, fu una semplice dimostrazione di alcuni pochi privati, cui non prese parte alcuna il Circolo, il quale non scostatosi in nulla e per nulla dalla gravità e dignità della sua esistenza e del suo mandato, non dimostrò, nè vorrà dimostrare individuali e private simpatie.

Alcuni Socii del Circolo.

VENEZIA (7 *ottobre*). — È accaduto un fatto gravissimo in Verona; sono disertati da quella piazza 600 Ungaresi ed hanno preso la via del Tirolo per tornare in patria; con loro sono 100 Italiani ed altri li seguiranno

Il nostro governo sparge continuamente nelle provincie proclami ai tedeschi, agli ungheresi, ai boemi, ec. La nostra carta monetata è ricevuta nelle provincie Venete ed in Romagna.

Welden giorni sono potè arrestare un nostro esploratore e narrando costui come a Venezia le grasce abbondano, che i cittadini sono di buonissimo umore e decisi a morire prima di cedere, Welden stesso che lo interrogava esclamò indispettito: *Già l'ho detto che l'ostinazione di Venezia farà la rovina d'Italia e quella dell'Impero!!* Noi speriamo che farà la rovina dell'Impero e la restaurazione dell'indipendenza e grandezza italiana.

Corrispond. della Riforma.)

TOSCANA.

PARLAMENTO TOSCANO

(Tornata del 14 ottobre)

PRESIDENZA VANNI

CAMERA DEI DEPUTATI. — Si incomincia a ore 11 1/2.

Il Ministero ha dato al consiglio generale alcuni schiarimenti sulla sua dimissione. Egli ha detto in sostanza che le manifestazioni illegali fatte fin qui, che altre più gravi che si macchinavano, mentre attentavano allo Statuto, e all'ordine pubblico, apparentemente erano dirette contro le persone de' ministri

Essi hanno ripugnato di far la prova estrema contro i macchinatori, perchè non paresse che difendendo lo Statuto, la libertà costituzionale, e l'ordine pubblico, volessero difendere se stessi.

Il discorso è stato dignitoso, e quale si conveniva a un Ministero preseduto da un Gino Capponi.

Tutta l'Assemblea è stata commossa. I segni generali di approvazione sono stati un'altra protesta contro i macchinatori

— Si crede che in breve sarà fatta nota la persona incaricata da S. A. il Granduca di formare il Ministero.

FIRENZE (13 *ottobre*). — Stamani sono stati affissi e sparsi molti cartelli che invitavano i *Cittadini* a riunirsi a un'ora pomeridiana sulla piazza del duomo per andare a ringraziare il Granduca d'avere accettato la dimissione del Ministero. La città non si è punto commossa a questo invito. All'ora indicata un centinaio tra ragazzi e sfaccendati è andato con tre bandiere a Pitti Si sono udite varie grida Niuno si è affacciato. E la turba si è disciolta.

Verso la sera, il marchese Gino Capponi traversando la piazza del duomo in carrozza è stato festeggiato da fragorosi applausi, e da grida *Viva il Capponi! Vogliamo i galantuomini.* Allora in poco tempo si è adunato un gran numero di persone distinte che sono andate al palazzo Capponi, sempre esclamando: *Viva il Capponi! Vogliamo i galantuomini*

Tutti i buoni hanno esultato a questa prova che Firenze non ha perduto il suo senno e l'antica gentilezza e moralità.

(Patria

— La dimissione del Ministero ha messo il governo in grande imbarazzo per non sapere chi scegliere: non vi è dubbio però che Montanelli e Guerrazzi lo saranno, perchè voluti da tutti. Ieri, dietro avviso, furono sequestrati dai carabinieri 800 fucili in tanti carichi di grano che si spedivano a Firenze, forse per armarvi i Livornesi e i loro partigiani.

(Cart. del Cor. Merc

LIVORNO (13 *ottobre*). — Si leggono molti cartelloni che esprimono il voto dei livornesi per la formazione del nuovo ministero. Essi vorrebbero: Niccolini presidente — Guerrazzi, interni — Montanelli, esteri — Marmocchi, istruzione pubblica — Mariano D'Ayala, guerra — Mazzoni, lavori pubblici — G. Rontani, grazia e giustizia — Prof. Pigli, culti — Fenzi, finanze

Ma dicono indispensabili: Guerrazzi, Montanelli, d'Ayala, Marmocchi

Pensiero).

— Fra i fatti che danno un'adeguata misura dello spirito di alcuni del popolo livornese riproduciamo i seguenti

Il popolo ha cancellato nelle rispettive insegne le parole *Ordine* e *Gioberti* alla trattoria e al caffè che s'intitolavano da loro. Il popolo rammenta sempre *l'ordine* proclamato da Ridolfi, e quanto è amico dell'ordine che è vita d'ogni civile società, altrettanto abborre da quello che è nemico di libertà, e che suona *morte di un popolo.* — I tristi effetti della propaganda Gioberti e compagni giustificano l'altra condanna.

Corr. Livorn.)

STATI PONTIFICII.

ROMA (11 *ottobre*). — Diamo con riserva le seguenti notizie dalla *Speranza*:

L'imperatore di Russia ha indirizzato a Pio Nono (il sappiamo con certezza) una lunga lettera, la quale contiene nella prima parte mille rampogne, e nella seconda offerte generosissime. Con le rampogne si ricorda a Pio Nono essere egli stato la cagione movente dello slancio e del risorgimento dei popoli non solo in Italia, ma nella Europa: la sua benedizione all'Italia essere stata vessillo di scandalo, cagione della guerra d'Italia che compromette la pace d'Europa. I movimenti stessi di Francia, di Germania, di tutti i dominii Austriaci riannodarsi a quel primo anello: essere S. M. persuasa che il Santo Padre negli atti suoi non avesse quest'intendimento; ma che gli avvenimenti gli potrebbero servire di scuola che i popoli rispondono sempre con ingratitudine ai beneficii; ed aversi di ciò prova invincibile nella condizione attuale della stessa Santità Sua, impedita nella libertà di azione nella sua doppia rappresentanza di principe e di pontefice. Consumato però il male, soggiunge graziosamente S. M., non conviene indugiare al rimedio; perciò flotte ed armate russe essere a servigio di Sua Santità per ridurre i popoli al dovere, ed essere in arbitrio suo il disporre di tutto quello che le fosse d'uopo per ritornare l'ordine e l'obbedienza negli Stati della Chiesa.

(Patria).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (13 *ott.*)—Ecco, giusta i dibattimenti d'ieri, quali sarebbero le attribuzioni del potere esecutivo. Il presidente veglia sull'esecuzione delle leggi: ha il diritto d'iniziativa e di proposizione delle leggi. Dispone della forza armata, senza poterla mai comandare in persona. Non può cedere alcuna porzione di territorio, nè dissolvere o propagare il corpo legislativo, nè sospendere in modo alcuno l'impero della costituzione e delle leggi. Presenta ogni anno, per un messaggio all'Assemblea, l'esposizione dello stato generale degli affari del paese. Negozia e ratifica i trattati, che tuttavia non diventano definitivi, che dopo essere stati approvati dall'Assemblea. Veglia alla difesa dello Stato, ma non può intraprendere alcuna guerra senza il consenso del corpo legislativo. Ha diritto di far grazia, ma soltanto dopo avviso del Consiglio di Stato. Le amnistie non si possono accordare che per una legge. Il presidente della repubblica, i ministri e qualunque altra persona condannata dall'alta corte di giustizia non possono esser graziati che dall'Assemblea (art. 46-52). Il presidente promulga le leggi a nome del popolo francese (art. 53), nel lasso di tre giorni, quando l'urgenza fu dichiarata, e in ogni altro caso fra un mese dalla trasmissione che glie ne è fatta dal presidente dell'Assemblea (art. 54). Ma può, come abbiam detto, dimandare per un messaggio motivato, una nuova deliberazione dopo la quale, se l'Assemblea mantenne la sua risoluzione, è tenuto a promulgarla nel termine fissato per le leggi urgenti (art. 55). In mancanza di promulgazione dal presidente della repubblica, vi provvede il presidente dell'Assemblea (art. 56). Appresso il presidente della repubblica sono accreditati gl'inviati ed ambasciatori delle potenze straniere (art. 57). A lui sta il presedere alle solennità nazionali (art. 58). È alloggiato a spese dello Stato e riceve 600,000 fr. annui (art. 59). Risiede nel luogo dell'Assemblea nazionale e non può uscire dal territorio della repubblica senza venirne autorizzato da una legge (art. 60). Crea e revoca i ministri. Crea e revoca, nel Consiglio dei ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti militari delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, i procuratori generali e altri ufficiali d'ordine superiore. Crea e revoca inoltre, a proposizione del ministro competente, nelle condizioni regolamentarie determinate dalla legge, gli agenti secondarii del governo

— Lasciata la discussione dell'art. 55 relativo alla provvisione del presidente e le accerbe divagazioni del signor Antony Touret, che voleva ridurre il magistrato supremo della repubblica alla porzione congrua, la tornata d'ieri fu fredda. Le preoccupazioni dell'Assemblea erano a Vienna; poichè su questa capitale l'Europa volge ora gli occhi. L'insurrezione del mese di marzo non era che il preludio della catastrofe che per poco non ruinava la monarchia austriaca. È una rivoluzione compiuta, e in verità non si sa come l'imperatore, che probabilmente si trova ora a Praga, potrà divertire il corso di un torrente, la cui forza sembrava irresistibile. L'esercito ebbe un colpo terribile, che sembra doverlo demoralizzare. Si può Ferdinando lusingare di rannodare intorno a sè truppe abbastanza devote per marciare su Vienna e riconquistargli il trono sulla democrazia ora sovrana? Questo principe sventuratamente debole non aveva che l'influenza dell'antico prestigio del suo diadema. Questo prestigio si è quasi dileguato. La dieta è signora, il popolo regna, e ci vorrebbe un'intelligenza ben più forte che quella di questo monarca per lottare contro il genio rivoluzionario.

(*Corrisp.*).

TOLONE (11 *ottobre*).— Noi siamo senza nuove della squadra del Mediterraneo che deve sempre essere distribuita a scaglioni lungo le coste d'Italia. Due bastimenti a vapore, la fregata il *Vauban* e la corvetta il *Caton*, furono spediti l'un dopo l'altro con dispacci pel comandante di quelle forze navali.

— Gl'italiani già appartenenti alla legione straniera, di cui abbiamo annunziato l'arrivo dall'Africa coll'ultimo vapore della corrispondenza, formano una compagnia detta dei *Volontarii d'Africa.*

Il comando di questa compagnia, che va a combattere tra le file dell'esercito italiano, è stato affidato dal Re Carlo Alberto al conte Zucchi, ufficiale del secondo regg. della legione straniera.

(Toulonnais).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Il primo reggimento della brigata di *Savona* è partito questa notte alla volta di Casale; il secondo gli terrà dietro nella stessa direzione la notte vegnente.

PARIGI (14 *ottobre*). — In seguito a modificazioni operate nel Ministero, il gabinetto è composto come segue: I cittadini, Marie alla giustizia; Bastide agli esteri; Lamoricière alla guerra; Verninhac alla marineria ed alle colonie; Dufaure agli interni; Tourret all'agricoltura ed al commercio; Freslon all'istruzione pubblica ed ai culti; Gudchaux alle finanze; Vivien ai lavori pubblici.

(*Corrisp. di Parigi*).

— Nella tornata delli 14 all'Assemblea nazionale di Francia, in seguito all'annunzio officiale delle modificazioni ministeriali il signor Cavaignac pronunziava alla tribuna le seguenti parole:

« Che non vi fu contraddizione nelle parole ch'egli pronunciò ieri: che un gabinetto non è nominato se non quando tutto è d'accordo, e che la dimissione dei ministri uscenti di carica, data ieri l'altro al mattino, non fu accettata che ieri sera; che sino a questa accettazione, essi erano ancora ministri; che, per riguardo ai motivi che ebbero questi ministri di ritirarsi, il signor Portalis può loro domandarli ».

Quanto al governo ed all'indirizzo ch'egli vuole seguire, il generale Cavaignac dichiara, che se non si fossero fatte interpellanze, egli si proponeva pel lunedì, facendo la proposta per ottenere i fondi che sono necessari al nuovo gabinetto, di spiegare rettamente la sua condotta passata, il che egli conta di fare per l'avvenire, e di ottenere un voto di fiducia, non per un oggetto speciale, ma per un solenne impegno, il quale prova che l'Assemblea si crede bastantemente rappresentata dal Gabinetto. Secondo la sua risposta, dice il gen. Cavaignac, noi sapremo se dobbiamo rimanere agli affari o ritirarci tutti insieme. — Dopo queste così precise osservazioni vi furono nell'Assemblea segni non equivoci di adesione. Si riprese la discussione del progetto di Costituzione. Lunedì prossimo, il Governo recherà all'Assemblea il suo politico programma. I nuovi ministri sono al banco ministeriale, al posto dei ministri uscenti di carica.

(14 *ottobre*). — Oggi, verso la fine della seduta, il signor Ducoux, prefetto di polizia, dichiarava ad alta voce in mezzo ad un gruppo di rappresentanti del popolo, ch'egli si proponeva d'inviare questa sera la sua dimissione al signor Dufaure, nuovo ministro dell'interno.

Constitutionnel

— La fregata a vapore, il *Vauban*, fece vela per le coste d'Italia, ove va a raggiungere la squadra francese nel Mediterraneo.

— La fregata a vapore, giunta da Algeri il 4 colla corrispondenza d'Africa, aveva a bordo 150 uomini della legione straniera, tutti quanti italiani, che devono essere incorporati nell'esercito di Carlo Alberto. Essi proseguono il loro cammino pel Piemonte.

— I giornali di Londra annunziano numerose emigrazioni dell'aristocrazia inglese in Francia, in seguito al terrore sparso dall'invasione del cholera.

National

— Pare che il cholera non faccia nuovi progressi in Inghilterra.

Le nuove di Vienna non hanno esercitato una grande influenza sulla Borsa, gli speculatori considerando i disordini dell'Austria come una causa che facilitar possa l'aggiustamento delle cose d'Italia.

(*Galignani*,

VIENNA (10 *ottobre*). — Il conte Auersperg, comandante in capo delle truppe rimaste fedeli all'imperatore in Vienna, ricusò di ritirarle dalla posizione in cui ora si trovano, e donde minacciano la città, per concentrarle nelle caserme, come ne lo pregavano i Viennesi. Egli dichiarò di non essere in relazione con Jellachich. Questi poi rispose al deputato Löhner (che gli era stato inviato dall'Assemblea nazionale, perchè gl'intimasse di non marciare contro la città) che egli era deciso di tutto fare per l'unità della monarchia e per l'imperatore.

— (10 *ottobre*). — In questo momento domina la più completa anarchia. L'antica potenza politica è in ruina, e non sarà così facile alzarne una nuova. Impotenza nel creare, furore nell'abbattere, ecco il carattere principale che distingue le nostre rivoluzioni. Soldato e cittadino inconsapevole de' suoi desiderii e de' suoi doveri; sfrenata e violenta infuria la passione. È perduta adunque ogni speranza? No. Dove riposa la nostra speranza? Nella coscienza che la ragione e il buon senso avranno un breve esiglio dalla nostra città. Nel nostro parlamento non è padrone il partito tedesco. I deputati slavi sono stati spaventati dalla rivoluzione, e siccome essi favorivano i moti del 25 maggio, siccome tendenti a stabilire la supremazia slava sull'Austria, così abborrono quelli del 6 ottobre, contrarii alle loro mire. Molte città mandano aiuti d'uomini a Vienna. Ne sono arrivati da Brünn e Olmutz. L'Austria è ridotta a tal punto, che non può più salvarsi se non si collega fortemente all'Alemagna. Le guerre di razze che ella ha suscitate ci saranno inevitabilmente fatali.

(*Allgemeine*

(10 *ottobre*). — Finora si sa nulla di certo sulla formazione del nuovo Ministero. Voi sapete che finora alla testa degli affari, stanno *Doblhoff*, *Kraus* e *Hornbostl*. Si dice, che nel nuovo Ministero entrerà *Woyna* nostro ambasciatore a Stokolma. *Strobach* presidente del Parlamento è fuggito. Come abbiamo udito anche il corpo diplomatico lascierà Vienna. Oggi grandi masse di truppe si commuovono nella nostra città. C'è silenzio e calma, ma intanto cupo dolore, affannosa impazienza.

(*Allgemeine*).

— (10 *ottobre*). S'era incominciato a togliere via dalle strade le barricate che impedivano le interne comunicazioni della città, quando si sparse la notizia, che il Bano è di poche ore dalla città. Si suona l'allarme, grande agitazione nei cittadini, si formano numerosi gruppi di popolo per le vie; ma la notizia non si conferma, la notte passa tranquilla.

(*Allgemeine*

— (11 *ottobre*). — Jellachich sta con 20,000 uomini affamati presso *Simmering*, distante d'un'ora da Vienna Dalla torre di san Stefano si dà il segnale, che il Bano muove verso la città. Si fanno nuovamente barricate. Si suona la marcia generale. Si distribuiscono le armi. — A mezzanotte tutta la città è illuminata. Si suona di nuovo l'allarme, le campane suonano a stormo, 60 cannoni che il popolo rapiva nell'arsenale, sono collocati su tutte le piazze.

(*Allgemeine*.

BERLINO (9 *ottobre*). — Pfuel dichiarava nella Camera, che Posen continuava ad esser soggetta allo stato d'assedio.

(*Allgemeine*

FRANCOFORTE (11 *ottobre*). — Noi andiamo incontro ad una nuova crisi parlamentaria. Le inquisizioni che si sono fatte per la rivoluzione del 18 settembre han fatto dubitare che qualche membro della sinistra fosse da incolparsi di quei moti. Si chiameranno per questo a render conto del loro operato alcuni deputati. Possono essere terribili le conseguenze di queste criminali inquisizioni

— (12 *ottobre*). — Quest'oggi venne fatta la relazione degli avvenimenti di Vienna. La Camera voleva mandare un ambasciatore a Vienna, come mediatore fra il popolo e l'imperatore, ma *Schmerling*, che arrivava un momento dopo questa proposizione, dichiarava, che s'erano già prese misure in riguardo a quella rivoluzione, e *che erano state approvate dal Vicario.*

(*Allgemeine*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 19 Ottobre 1848. N° 251

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Torino, 18 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 18 OTTOBRE.

Le rielezioni dei ministri diedero luogo ancora nella seduta d'oggi all'opposizione di provarsi a quella lotta che si aprirà seriamente all'occasione del rendiconto fissato dai ministri a domani, e nel quale sarà spiegato il loro programma dagli stessi loro atti.

Ieri obbiettavasi all'elezione del ministro di giustizia una lettera del vescovo di Fossano che volevasi diretta ad appoggiare la sua elezione; oggi il ministro dell'interno veniva ancor più formalmente attaccato per uno scritto con cui il sindaco di Osegna cercava risolvere i dubbi che potevano venir insinuati nell'animo degli elettori sull'elezione di un ministro. Quali siano le arti usate dal partito antiministeriale, noi lo abbiamo veduto in quello stampato che distribuivasi pubblicamente agli elettori del 3 collegio di Torino, ed in cui conchiudevasi buonamente che giammai gli elettori di questo collegio non si sarebbero esposti *al disdoro* di eleggere un Revel! Ora pare che seguendo questa tattica nella convocazione dei collegi elettorali di Fossano e di Cuorgnè, si fosse voluto insinuare che la carica di ministro fosse inconciliabile con quella di deputato, ed inutile perciò essere il portare i voti sui sigg. Pinelli e Merlo. A distruggere tal supposizione tendevano le due *incriminate* lettere ascritte l'una ad un vescovo che era morto all'epoca in cui volevasi che l'avesse scritta, e presentata l'altra con sottrazioni che ne scambiavano il vero senso.

Nè doveva sfuggire il collegio elettorale di Utelle, che eleggeva il ministro di finanze, poichè annullata se ne voleva la nomina come fatta da una sola sezione, benchè la Camera per lo stesso collegio e per lo stesso fatto avesse già dichiarata valida l'elezione del deputato Baralis; ma il deputato Baralis apparteneva all'opposizione, e le stesse identiche circostanze dovevano altramente giudicarsi, trattandosi di un ministro.

Non valsero però nè la lezione di moralità politica che ebbe in animo di dare alla Camera il sig. Michelini, nè gli argomenti del signor Sineo per invalidare queste elezioni, poichè combattuto il primo dal Pinelli e dal Perrone che energicamente protestarono contro ogni imputazione che si volesse far pesare su di loro pel fatto della loro elezione, e sostenuta l'elezione del Revel dal relatore del 5 uffizio, vennero ambedue approvate a una forte maggioranza dalla Camera.

Noi non crediamo che l'opposizione ministeriale abbia ancora messo in campo tutte le sue forze, ma in questi preludi essa mostrò da quale spirito sia animata. Siccome però le questioni che stanno per agitarsi importano la salute della patria, noi non dubitiamo che a queste altissime considerazioni essa farà sottostare ogni spirito di parte, e combatterà con quella franchezza che è degna della causa, ispirandosi al gran principio dell'indipendenza italiana cui tutti aspiriamo coi nostri voti, cui tutti siamo pronti a sagrificare ogni opinione individuale.

Chiudeva la seduta la nomina del presidente della Camera, che ad immensa maggiorità proclamava il nome di Vincenzo Gioberti; questa nomina noi prendiamo come augurio di quell'unione che tutti raccoglier deve i voti ad assicurare in queste supreme contingenze il trionfo della causa italiana.

LA QUESTIONE SICILIANA.

Il Tempo *ed il* Times.

Il più abbietto fra i giornali d'Italia, il *Tempo* di Napoli, ed il più corrotto tra quelli della Gran Brettagna, il *Times* di Londra, si son dati la mano per insultare di accordo alle sventure della Sicilia e snaturare la questione che l'Inghilterra e la Francia vanno forse a decidere come potenze mediatrici.

Noi non risponderemo al *Tempo*. Le sue storiche menzogne, l'impudenza delle sue dottrine di dritto pubblico, la bassa e crudele politica che egli difende l'han già discreditato abbastanza in tutta l'Italia, senza bisogno che noi ci lordassimo le labbra a nominarlo più oltre.

Rispondiamo al *Times* e, più che ad esso, a quel suo famoso corrispondente, di cui i Piemontesi conobbero il carattere e gli scritti, quando, appiccato come un insetto alle spalle dell'esercito italiano, scriveva quelle lettere che tutti sanno, sulla campagna lombarda. Ed ora scrive da Napoli sulla questione siciliana; da Napoli, ove ha finalmente trovato l'atmosfera che conveniva al suo cuore; ove (son sue parole) si gode la più completa tranquillità, ove le milizie ubbidiscono ai capi, e l'esecuzione delle leggi procede nell'ordinario suo corso; ove non s'incontrano bande armate, nè barricate; ed ove in fine « se dispotismo esiste, egli lo antepone ben volentieri al popolazzo armato di Genova, al governo plateale di Livorno, alla fiacchezza delle autorità di Firenze, ecc. ». Scrive apparentemente per far atto di opposizione al Governo britannico; in realtà, per confondere i veri termini della quistione, per servire al ministero Bozzelli, e soprattutto per dare una maschera di gravità alle ridicole pretensioni di Ferdinando II, di quest'uomo che è fango e parla ancora da re!

In mezzo alla più palpabile alterazione di fatti notissimi, e colla impudente professione delle più proterve tendenze, regala ai Siciliani le solite frasi d'*insorti*, *faziosi*, *ribelli*, ecc.; prevede vicino ed inevitabile il ritorno all'*obbedienza* del *loro legittimo* sovrano; minaccia un blocco anglo-francese davanti a Palermo; immagina la cattura di *Ruggiero Settimo* e del Governo provvisorio in massa, con quella violenta solennità con cui l'ammiraglio Parker diede altra volta la morte politica alla giunta di Oporto; si slancia in trascendentali riflessioni sulle mire ambiziose della Francia intorno ai porti del Mediterraneo; si duole di qualche meschina udienza accordata da lord Palmerston a' commissari siciliani; inventa che la deputazione spedita al Duca di Genova abbia avuto passaggio a bordo di un legno inglese (1); e ciò che ha proprio del buffone è la gravità con cui gli individui che la composero son da lui dichiarati *rei di alto tradimento*, il che nel sistema delle leggi inglesi li fa degni della forca, e li condanna ad avere recisa la testa, e squartate le membra!

(1) *È noto che essa venne sopra il francese* Descartes.

Tutto ciò è destinato a mostrare che il Governo inglese ha commesso la debolezza di aver fatto concepire speranze di aiuto agli insorti siciliani, non ha francamente protetto la causa del re di Napoli; e siccome gli aiuti inglesi non si sono poi dati col fatto, così il *Times* ed il suo corrispondente ricavano la evidentissima conseguenza che la politica di lord Palmerston non è punto giovata che ad inimicarsi entrambe le parti.

Noi possiamo, in primo luogo, assolvere colle più solenni testimonianze il Ministero britannico da qualunque sospetto di concorso materiale e morale, che si voglia supporre aver esso prestato alla rivoluzione siciliana. L'abbiamo intrapresa, sospinti dalla disperazione in cui ci avea trascinato l'infame mostro del re protetto dal *Times*; l'abbiam sostenuta, perchè fummo unanimi *tutti* e decisi; l'abbiamo compita, perchè la mano di Dio pugnava con noi. Gli agenti del Governo britannico non ci furono che freddissimi spettatori; se qualche cosa può loro rimproverarsi, è la crudele neutralità con cui lasciarono scorrere il sangue umano.

Il solo *demerito* di lord Palmerston è il non essere stato abbastanza iniquo, per giungere a porre in dubbio la *legittimità* della rivoluzione siciliana. È questo punto; nel quale è tutta rannodata la quistione, è appunto il solo che il *Times* ha sempre evitato di maneggiare.

I ministri lo han detto solennemente innanzi alle Camere: l'Inghilterra ha degli obblighi sacri verso la Sicilia; e noi aggiungiamo, obblighi che ha indegnamente trascurato di soddisfare, e che non potrebbe dilazionare più a lungo senza cadere nella più umiliante degradazione.

Questi obblighi, chi mai gl'ignora? Noi avevamo una Costituzione nella quale a lettere cubitali fu consacrata la nostra antichissima indipendenza da Napoli. L'Inghilterra ce l'ha garentita, e la fece rigorosamente osservare finchè ebbe il bisogno di tenere una guarnigione in Sicilia. Appena il bisogno cessato, l'Inghilterra ci abbandonò, e permise che l'anima sudicia di William A' Court, vendutasi alla Corte di Napoli, rompesse ogni patto, e concertasse un sistema nel quale, *senza il menomo nostro consenso*, ci trovammo incorporati nel nuovo regno delle Due-Sicilie, spogliati d'ogni diritto, tenuti da schiavi, dilapidati, e per sopraggiunta insultati. Protestammo e pregammo: nissuno si degnò di ascoltarci. Finalmente ci sollevammo, vincemmo, cacciammo l'*usurpatore*, e chiamammo un principe italiano in sua vece: è questo un far da ribelli? oh! ci si dica in qual cosa il nostro diritto vacilli, in qual cosa siam noi più ribelli di loro che con orgoglio rammentano di aver saputo troncare il capo di un Carlo I?

Il *Times* non ha che frasi di rispetto e di dolce ami-

PENSIERI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

V.

Ma sì poca era l'accortezza del nemico e tanta la sua apprensione nel misurarsi con noi, vittoriosi fino a quel dì, che a malgrado di tutti i sovraesposti errori, l'esito finale poteva sortirci favorevole

Non v'è dubbio infatti che nell'accennata imprevidenza d'un attacco sul suo fianco, Radetzky occupò Valleggio nel dì 24 soltanto, e pare eziandio che in quel mattino lasciasse indifesi i posti di Custoza e Sommacampagna.

Da ciò ne consegue, che se l'attacco operato la sera di quel giorno, si mandava ad effetto all'alba, e se la brigata d'Aosta, arrestata a Mozzecane per rimanervi in riserva, continuava il suo cammino su Valleggio, il corso degli eventi cambiava interamente in nostro favore.

La giunzione con De Sonnaz avrebbe in tal guisa avuto luogo, e questo corpo, così rincorato, avrebbe cooperato nella progettata azione. E le brigate Guardie, Piemonte e Cuneo attaccanti, non sminuite, nè spossate nell'espugnare le mentovate posizioni di Custoza e Sommacampagna, avrebbero piombato sul fianco delle colonne austriache, vi avrebbero posto il disordine e le avrebbero forse sconfitte.

Dalle relazioni de' prigionieri sembra che il corpo che s'incontrò in dette posizioni vi arrivasse a metà giornata solamente da Sanguinetto, e che fosse pur ei diretto su Oliosi e Salionze. Ma supposto anche che vi si trovasse fin dal mattino, forzato come il fu sì vivamente e brevemente, non avrebbe potuto evitare al nerbo dell'esercito l'urto delle vincitrici nostre colonne, qualora, dico, l'attacco nostro avesse avuto luogo di buon mattino.

Si porse a scusa di questo ritardo la stanchezza delle truppe e l'obbligo di darle tempo a cucinarsi il rancio. Si confessa che in que' giorni il caldo era tale da togliere ogni forza ed ardore, in guisa che i soldati, senza avere effettuate marcie straordinarie, erano oltremodo stanchi; ma per evitare siffatta spossatezza, era conveniente appunto di farli agire di buon mattino. L'uso introdotto nel nostro esercito di far muovere ognora le truppe alle nove o le dieci antimeridiane è contrario ad ogni buona regola d'igiene, e non potè a meno di trarre gl'individui alla quasi impotenza che in alcuni casi s'ebbe a notare.

Immaginare che il soldato italiano non possa operare quanto i soldati delle altre nazioni, sarebbe fargli grave ingiuria, sarebbe contraddire alla riputazione che gli ha valsa l'ultima guerra. Ora apransi gli annali della guerra, e specialmente quelli della rinomata campagna di Bonaparte nel 1796, e si vedrà che la divisione Augereau il 29 luglio era ancora a Legnago e il primo agosto scacciava gli Austriaci da Brescia, il 3 faceva testa a tutto il corpo di Wurmser a Castiglione, ed il 4 aveva il vanto di contribuire alla celebre vittoria di questo nome. La divisione Massena nella notte del 13 al 14 gennaio 1797 si portò da Verona a Rivoli. Ivi combattè il 14 in quella rinomata battaglia, e alla domane 15 era già di bel nuovo sotto Mantova per dar la caccia a Provera

La stanchezza e il difetto di distribuzioni regolari di viveri impedirono forse a quei soldati di operar siffatte prodezze? Ma per spingerli a questi sforzi eravi somma previdenza nei capi e ancor più l'arte di entusiasmarli, e comunicar loro la sete della vittoria.

I Piemontesi nell'armata francese godevano la riputazione d'essere duri alla fatica e forti nel disastro. Se così erano allora, così il sarebbero stati di presente, se fossero stati egualmente guidati.

Ma ripeto che per un tal effetto richiedevasi molta previdenza nei capi. Il generale, in momenti supremi come questi, deve mettere a parte delle sue intenzioni i comandanti de' corpi, e deve raccomandar loro di approfittare del breve tempo che s'ha libero per riposarsi e nutrirsi. Il più delle volte le nostre truppe si stancarono nel rimanere in attesa d'ordini. Quante volte i reggimenti nell'aspettazione d'una qualche mossa ritardavano a cucinar il loro rancio, e poi, stanchi del ritardo, appena vi ponevano mano, erano chiamati sotto le armi ed erano obbligati a gettar via ogni cosa! — Questi particolari naturalmente non sono di competenza del generale in capo, e spettano piuttosto ai comandanti parziali, ma ne' movimenti vitali, in cui la fame e la sfinitezza possono influire sull'esito della guerra, egli deve avervi l'occhio, e colla sua previdenza deve dar mezzo ed assicurarsi che i soldati si riposino e nutriscano.

I differenti rami di servizio d'un esercito non possono debitamente procedere se non sono minutamente ripartiti, e se tutti coloro a cui spetta una responsabilità qualunque dall'infimo al massimo grado non vi s'impegnano colla necessaria intelligenza e zelo. Però il generale in capo riassume e risponde di tutti codesti servizii, e qui sta la difficoltà dell'esser buon capitano; imperciocchè per un tal effetto si richiedono tante e sì variate qualità e cognizioni, le quali raramente si trovano raccolte in un sol uomo. La storia del mondo offre pochissimi esempi di sì eletti ingegni.

Rispetto ai viveri particolarmente, accenno che se le distribuzioni regolari prescritte dal regolamento pel servizio delle truppe in campagna sono eccellenti ne' tempi ordinarii, nei tempi d'azione sono impossibili.

Quando si parte per un'operazione che sembra dover durare parecchi giorni, si deve distribuire al soldato pane biscotto e cacio in quantità sufficiente per tal probabile numero di dì; e si debbe esigere rigorosamente che egli il conservi. Le distribuzioni in siffatti tempi si devono limitare all'acquavite, ma per noi meglio ancora al vino. Ne' luoghi che si occupano dopo l'azione non si dee aver scrupolo di requisir viveri fino a che l'impresa abbia mezzo di provveder essa stessa il bisognevole.

Ritornando ai fatti, lamentiamo di bel nuovo che la brigata d'Aosta non siasi spinta su Valleggio prima che i Tedeschi se ne impadronissero. Un uffiziale dello stato maggiore generale (V. *Risorgimento* N. 225 e 232) scusa codesta ommissione colla necessità d'avere una riserva per gli attacchi progettati per la sera. Però questa stessa brigata la domane, a malgrado che s'avessero a fronte forze molto più considerevoli, e che le nostre fossero state diminuite coll'invio a Roverbella di parecchi reggimenti e batterie, a malgrado di ciò, dico, tal brigata agì la domane in prima linea contro quello stesso luogo che non si giudicò prudente d'occupare il dì prima senza effusione di sangue.

Il piano nostro, l'ho detto, era temerario: ora le operazioni di cotal genere non riescono che col massimo ardire nell'esecuzione, ed è appunto codest'energia ed ardire che mancarono nel caso nostro.

Però l'attacco speciale di Sommacampagna e del passo di Staffalo furono egregiamente condotti e spinti con molto vigore. Ivi i soldati mostrarono il solito ardore, e le brigate Piemonte e Cuneo provarono come niuna posizione sia forte od inespugnabile contro d'essi.

(Continua).

cizia, quando parla del re di Napoli, e si strugge [illegible] lore a vedere che la condotta del gabinetto britannico non si sia ancora avvilita fino a dividere le medesime simpatie verso quel sozzo rifiuto della specie umana! Ma quand' anche si possa seriamente parlare di lui, ci si dica un poco da senno, se coltivare le buone grazie di una corte corrotta, e secondare i capricci di un re detestabile, sia poi il solo dovere che pesi sui ministri della nazione britannica? il solo, il più imperioso dovere, e tanto esclusivo che convenga ad ogni costo adempirlo, a costo di mancare alle più solenni promesse, di calpestare a due milioni d'uomini i più sacri diritti, d'infamare la nazione inglese, di ricalcare sopra di essa il marchio d'infedeltà e d'egoismo che il mondo e pur troppo tentato d'imprimerle? — Se questo è il tipo della vostra politica, oh! vergognatevi, voi, uomini inglesi, di scrivere, di concepire tanto bassa viltà!

Non trattasi dunque di accusare il Ministero britannico perchè abbia riconosciuto legittima la rivoluzione siciliana; ma in vece, se esso è colpevole, è di non averla riconosciuta e protetta abbastanza.

Dovere della Gran Bretagna era quello di far rivivere i patti del 1812. Dovere di un Ministero whig era quello di prestare coraggiosamente la mano ad un popolo che si alzava a distruggere l'una delle tante infamie che pesano sul nome di Castlereagh. Lord Palmerston ha sentito la forza di questi doveri; accusatelo pure se il cuore vi basta; accusatelo di aver pensato a salvare l'onore del Governo inglese, ed espiare con un generoso intervento il delitto d'un suicida, traditore di popoli!

E lord Palmerston sentirà, noi ancora lo speriamo, sino alla fine la forza di questi doveri. Le convulsive declamazioni del *Times*, le disonorate suggestioni de' gabinetti continentali nol distrarranno dal suo proposito. Se la Francia di M. Bastide conosce tanto male la storia siciliana, o rispetta tanto poco i diritti de' popoli oppressi; se la bandiera repubblicana ci volesse più schiavi che non ci volle la politica di Guizot; non è l'Inghilterra di lord Palmerston quella che vorrà lasciarsi forzare la coscienza dal gabinetto dello *stato di assedio*. Quando il Ministero *whig* scendesse a transigere, immolando alle borboniche simpatie del generale Cavaignac il destino d'un isola, alla quale il nome inglese fu sempre eminentemente caro, e dove il commercio inglese ha vitali interessi da custodire; allora, ma allora soltanto, dovrebbe la stampa inglese scagliarsi contro il Governo, perchè allora l'Inghilterra si sarà vergognosamente avvilita, più di quanto non l'avvilirono i *Torys* della Santa Alleanza. Costoro calpestarono i diritti dei popoli, ma avevano almeno il coraggio di elevare a principio la tirannia; un Ministero fondato sopra massime di umanità, ed innalzato sulle aspirazioni de' popoli oppressi, sarebbe doppiamente iniquo ed imbecille, se non si sentisse forte abbastanza per far trionfare le proprie convinzioni in onta a tutti gli ostacoli che la venduta diplomazia gli possa mai suscitare.

Del resto noi ignoriamo completamente se qualche cosa di serio si covi sotto il velo di marmo che copre i segreti delle *mediazioni*, tanto in voga oggidì. Ignoriamo se l'Inghilterra e la Francia che, a nome dell'umanità, han fatto cessare la guerra in Sicilia, saranno disumane abbastanza per immolare, a furia di protocolli, un popolo che è troppo risentito e troppo poco abbattuto per obbliare la solenne vendetta che Messina reclama. Ma sappiamo e possiam garentire in faccia del mondo, che il re di Napoli non potrà mai dominare sulla razza siciliana. Quand'egli avesse oro abbastanza per comprare tutta la stampa inglese e francese e tutte le influenze de' gabinetti, egli, al trar de' conti, avrebbe il suolo e le mura, non l'uomo della Sicilia, non il pensiero, il cuore, la volontà, non quella parte dell'uomo senza la quale ogni conquista è illusoria.

Il corrispondente del *Times* è tutto confuso a pensare che la quistione siciliana *appena adesso comincia*. Che si faccia pure coraggio: ella è decisa, eternamente decisa! Noi non possiamo transigere: o tutto o nulla; o rotto per sempre ogni vincolo colla razza disonorata, o noi schiacciati, inceneriti, dispersi. Scelgano le potenze! Noi lo sappiamo pur troppo: hanno esse de' mezzi infiniti per deludere le nostre speranze e reprimere il nostro slancio. Il blocco, l'invasione, la cattura, la forza d'un *ultimatum*, e fino il lasciarci ad attendere nell'inazione e logorare le forze che ci sostengono, tutto esse potranno; ma nulla avranno ottenuto, finchè non ci rendano e non proteggano la indipendenza assoluta, che da trent'anni domandavamo, e per la quale tutto l'essere nostro abbiamo sacrificato oramai. Qualunque diplomatica combinazione sarà impotente a mutare questo stato di cose. Vinti e in patria, noi congiureremo in eterno, come sempre abbiam fatto, e se la vita nostra non basta, insegneremo la congiura a' nostri figliuoli. Esuli, predicheremo la crociata all'unico tiranno che resta sul suolo d'Italia, e leveremo contro di esso tutto il genere umano. In qualunque angolo del mondo esista un siciliano, ivi avrà egli un nemico, a cui il pensiero della vendetta non dia neppur tregua nel sonno; dovunque ci costringano a mendicare, noi sarem sempre congiunti e ispirati da una fede comune; perseguitati come gli Ebrei, attenderemo noi pure il Messia che ci redima dalla razza borbonica.

Un Siciliano.

Nella pubblica seduta del 17, del Congresso per la Confederazione Italiana, un socio prendendo a considerare le gravissime contingenze in cui trovasi la patria, faceva una mozione diretta a che si troncasse il corso alla discussione regolare sulle basi della futura Costituente, e tutta l'opera si rivolgesse a procurare con ogni più valido mezzo il trionfo dell'armi italiane nel nuovo cimento cui le sorti dell'Austria possono da un'istante all'altro invitarci. Veniva questa mozione accolta con applausi dall'Assemblea, e proponevasi che una Commissione fosse scelta ad occuparsi del suo sviluppo e della più pronta sua attuazione; ma non pago di ciò, sorgeva il sig. Sterbini, deputato al Parlamento romano, prorompendo in queste parole:

« Il Congresso Federativo dichiara traditori della patria « quei ministri degli attuali principi italiani, i quali non « consigliano i Sovrani a dichiarare la guerra per l'indi- « pendenza italiana ed a mettere in uso tutti quei mezzi « che Dio e il popolo pose nelle loro mani. Quei ministri « che con fatti patenti o con un atto solenne non dimo- « streranno all'Italia di aver consigliato ai loro principi la « guerra nazionale, verranno considerati come nemici del « loro paese, e come tali, assoggettati alla pubblica ese- « crazione ».

Qual senso producesse sull'Assemblea questa proposizione, è facile il dirsi: accolta da rari applausi, combattuta con dignitose, benchè non meno calde, ma appropriatissime osservazioni del signor Perez, era dessa rigettata da tutti coloro i quali credono che le accuse e le avventate supposizioni, lungi dal giovare alla causa comune, tendono anzi ad accrescere quelle difficoltà, quegli ostacoli che già pur troppo s'incontrano nell'ardua impresa.

Il s.g. Sterbini colle sue imprecazioni e colle terribili minaccie lanciate sul capo di tutti i ministri italiani, scordò che a decidere la gran questione son chiamati i Parlamenti, dai quali dipendono tutti i Ministeri in un governo costituzionale; scordò ancora l'applicazione che altri poteva farne nelle circostanze presenti.

Possa egli persuadersi che il Governo, la nazione piemontese ed i suoi rappresentanti non consultano altra voce, che quella dell'onore e della propria coscienza, e che le minaccie d'esecrazione e di vendetta non possono dar virtù e coraggio a chi non ne ha, nè pesare di un atomo nelle deliberazioni di quel popolo, che solo or mostra coi fatti quanto ei sia pronto a sagrificare alla causa comune.

IL GENERALE DURANDO.

La Gazzetta di Roma portava l'annuncio ufficiale in data delli 9, che una commissione di probi e competenti giudici istituita dal ministero delle armi ha dichiarate insussistenti le accuse già dirette contro il generale Durando. Ecco la solenne mentita a quelle accuse, che mossero certamente da nemici d'Italia, ecco un formale avvertimento alla stampa per astenersi da giudizii avventati, e dal prestar facile ascolto alle insidiose voci, che mirano appunto a screditare i migliori patriotti.

Altre luminosissime testimonianze ha egli pur ora ricevute in patria, tanto dai suoi concittadini, che dal governo; avvegnachè gli uni lo abbiano eletto deputato al parlamento torinese, l'altro lo abbia insignito del grado di luogotenente generale, e di primo aiutante di campo del re Carlo Alberto. Egli felice che coglie ad un tempo tanti e sì meritati trionfi! Ma se dobbiamo per una parte rallegrarci che giustizia sia stata resa al vero merito, e che a un tanto uomo si sia aperta la via di giovare potentemente la patria italiana, non possiamo noi pontifici non condolerci che la nostra ingratitudine ci abbia privati di una mente e di un braccio, alla quale non vediamo per ora chi possa degnamente sostituirsi. (*Epoca*).

A difendere l'onore di alcune delle nostre armi, varii ufficiali ci presentano la seguente rettificazione, che di buon grado offriamo ai nostri lettori.

Novara, 17 ottobre 1848

Signor Direttore.

Allorquando l'avversa fortuna delle armi, ci ricondusse sulla destra del Ticino, e che l'armistizio mise le nostre truppe in momentanea pacifica comunicazione col nemico, un sentimento comune ad ogni militare incivilito, condusse a scambievoli tratti di civiltà, fra gente che al fuoco avevano imparato a rispettarsi a vicenda; e in seguito ai quali del resto si rendevano più facili i rapporti fra gli abitanti delle due sponde.

Simile condotta tennero bene spesso francesi, inglesi, e tedeschi nelle passate guerre, ed invero non si sa perchè a noi italiani ciò venisse dato a nera colpa, da fratelli poco amorosi, che ne trassero le più infami e disonoranti conclusioni. — Eppure era Savoia, Pinerolo e Piemonte che avevano parte a sì orrendo misfatto, e per la guerra italiana fecero queste brigate più o meno di coloro che tanto schiamazzano lontani dal fuoco nemico! — Ci sembrarono tanto basse tali calunniose osservazioni, che a dir vero nessuno di noi volle farvi l'onore di una mentita, ben sapendo che la più solenne sarebbe data alla ripresa delle ostilità, provando come si possa essere civili e garbati col nemico in pace, senza risparmiarlo in guerra. Ora però, avendo trovato un articolo nella Gazzetta Universale che parla di questo proposito, per traquillizzare quei critici tanto ombrosi, ne diamo la traduzione onde vedano come quelle urbanità venivano dai nostri nemici stessi giudicate.

Preghiamo quindi la signoria vostra di esserci cortese d'inserirlo con queste poche righe nel di lei giornale.

Alcuni Ufficiali della 4.a Divisione.

DALLA LOMBARDIA.

(*7 ottobre*). — Ciò che vi scrive il vostro corrispondente da Salisburgo, in proposito alle gentilezze scambiate fra Piemontesi ed Austriaci agli avamposti, è perfettamente esatto.

Ebbi campo a convincermene personalmente in una gita fatta alla frontiera, essendo stato invitato ad un punch che il comandante di un avamposto austriaco offriva ai suoi vicini Piemontesi. — Questi furono molto civili, graziosi e loquaci, affatto nel genere francese coi quali i Piemontesi delle provincie occidentali hanno moltissima rassomiglianza.

È probabilissimo che le parole insinuanti di cui parla il vostro corrispondente siano state dette, ma farebbe strano errore colui che volesse dare un senso profondo a tali urbane dimostrazioni e calcolarle per più di quello sono realmente, cioè vane parole! — Il Piemontese non ha le stesse ragioni per odiare l'Austriaco come il Lombardo, ed è anche per natura più urbano, più pieghevole e più sociale.

Questa urbanità cavalleresca degli ufficiali Piemontesi verso gli Austriaci durante l'armistizio, non è veruna prova *nè di simpatia, nè d'amore di pace*. Credete a me carissimo collega di Salisburgo, quegli amabili signorini di spada italiani, non hanno internamente altra smania che quella di prendersi una brillante rifatta sui fieri colpi tedeschi avuti a Custoza.

(*Gazzetta Universale N. 286*).

Leggesi nel *Débats*:

Noi cogliamo con premura tutte le occasioni, le quali possono fornirci qualche lume sullo stato sempre più confuso dei paesi germanici. L'azzardo della guerra ha teste consegnato alla pubblicità due corrispondenze ben diverse, il cui contrasto è un indizio molto istruttivo. Le truppe ungheresi hanno intercettate lettere dirette a Vienna dal bano Jellachich; la giustizia di Baden s'impadronì delle carte dello Struwe, capo dell'ultima spedizione repubblicana tentata nel gran ducato. Il bano di Croazia è ora il soldato più occupato che sia al servizio della monarchia austriaca: esso continua a suo modo l'opera della restaurazione cominciata da due altre spade slave, quella del principe Windisch-Graetz e quella del maresciallo Radetzky. Quanto a Struwe esso era uno degli sbrancati delle sentinelle avanzate di quel partito radicale, di cui l'ultimo attentato di Francoforte svelò le arti e le tendenze e rappresenta al meglio quella nuova demagogia che tenta d'invadere l'Alemagna e contro cui il vecchio Jahn, padre dei democratici antichi, l'apostolo della ginnastica e del teutonismo lanciava ieri ancora le sue più ardenti maledizioni « sciaurato liberalismo rosso che passerà come la peste ».

Ed eccoci iniziati alle confidenze intime dei due campi presenti dell'Alemagna: noi possiamo spillare i loro segreti e meglio stimare il doppio impulso che da una parte e dall'altra gli spinge alla guerra. Ove dunque è la forza? ove il serio movimento che emana dai fatti, risponde alle necessità reali, è propagato dalla propria natura sopra un suolo ben preparato? Ove gli uomini attivi, le braccia energiche? Noi non vorremmo, appoggiati a puri incidenti, formolare tosto giudizii troppo generali: ma se comparassimo tuttavia le piccanti e caratteristiche rivelazioni che abbiamo sotto gli occhi, i demagoghi del Reno non guadagnerebbero certo nel paragone.

Noi lo sapevamo già e lo vediamo meglio ora: v'ha sugli scanni dell'Assemblea di Francoforte, e massime fuori dell'Assemblea un certo numero di filosofi radicali, i quali avevano anticipatamente compiuta la loro educazione politica all'ombra della loro cella di letterato o *privatista*, oppure al baccano della birreria. Uomini ignavi ed orgogliosi, i quali si consolano volontieri di non sapere come il mondo sia fabbricato perchè hanno l'intimo convincimento di saperlo rifabbricar meglio, quando l'avranno mandato tutto sossopra. Questi dotti pensatori avevano continuata la scienza di Hegel pur disdegnandone il merito e d'astrazione in astrazione erano giunti a vivere nell'assoluto più ideale, quando la prima sorpresa del suffragio universale, la prima emozione delle rivoluzioni di Marzo ne fece altrettanti tribuni. Essi non potevano a meno di trascorrere d'un tratto agli estremi; professavano un gran disprezzo per la savièzza costituzionale dei partigiani del progresso legale e regolare; fatta più probabile l'azione non retrocessero dinnanzi le loro teorie e imboccarono a gara la tromba socialista, annunciandosi come gli araldi della repubblica alemanna.

Sventuratamente essi trovavano in Alemagna un eco che gli stessi declamatori non troveranno giammai in Francia. Gli agitatori, begl'ingegni e letterati, mirano al cuore del contadino, perchè rimane loro qualche probabilità di ferirlo ed amareggiarlo. Mettono premurosamente a profitto le lagnanze ben reali delle campagne prima che le Assemblee deliberanti abbiano finito di rimediarvi. In parecchi luoghi il contadino è ancora ciò ch'era in Francia prima dell'89 e la dieta centrale ha decretata appena teste l'abolizione universale dei dritti signorili. Le piaghe feudali sono adunque ancora sanguinenti, e questi tristi ambiziosi cercano profitto nell'irritarle; per tal motivo hanno menato nelle vie di Francoforte quei terribili falciatori, che hanno sgozzato il principe Lichnowski. L'immenso pericolo che tengono ancora per qualche tempo sospeso sulla loro patria è una guerra di contadini: ma è un pericolo locale che non esiste ove penetrò l'influenza dei codici francesi, che sparirà dovunque colle reliquie del medio evo. Quanto agli uomini che aizzano queste cieche masse contro l'ordine sociale sono lungi dall'aver quella brutale e vigorosa semplicità senza cui non si è atto a simili guerre. Anche sotto le armi non sono che letterati colle loro piccole passioni e le loro grandi dottrine. Così è veramente curioso il leggere fra le carte dello Struwe un indirizzo che gl'inviava uno de' suoi amici, alcuni giorni prima dell'esplosione di Lorrach. Non è insomma che una specie di piano di campagna secondo il quale doveva impadronirsi delle città e caserme, giusta le regole classiche di tutte le trame del mondo; ma vi hanno frammezzo chiacchiere di provincia. Diverbi intimi dei cospiratori, diatribe contro i Farisei, citazioni di Schiller e doghanze a proposito di manoscritti rubati, che di tutta l'epistola fanno un documento assai poco militare. Vi si riconosce in ogni linea la città piccola e la scuola.

È un ardito soldato, quel Jellachich, che senza una pena al mondo si mette in tasca 21 lettere di S. M. imperiale senza conformarvisi, e segue a talento il suo cammino. Questa corrispondenza ora pubblicata non fa grande onore alla lealtà dell'Austria in ciò che riguarda i Magiari emancipati dopo gli evenimenti di marzo: ma pone la quistione nettamente, come la intendono Jellachich e i Croati. Poco loro importa che a Vienna la intendano diversamente: sapranno ben essi farsi capire un giorno giacchè non è vero ciò che si afferma ora con tanta sicurezza, ch'essi siano gl'instrumenti passivi di [illegible] ria dinastica. Non sappiamo la sorte che [illegible] armi, ma non possiamo ignorare lo scopo che [illegible] vano. Un'Austria, una sola Austria, con [illegible] diritti per tutte le nazionalità, ecco il [illegible] ad ogni istante nelle confidenze del bano di Croazia [illegible] che a [illegible] a Vienna e rimbeccante allo stesso [illegible] tutte le [illegible] dell'impero, quelle che dipendono dall'Ungheria [illegible] altre: in conseguenza una dominazione [illegible] l'immensa maggioranza formata dagli Slavi [illegible] guenza infine un'Austria spostata dalla sua [illegible] germanica e trasportata sulle robuste [illegible] giovine Slavia? Questo è che in Croazia, come in [illegible] chiamasi, come da Jellachich, «la buona causa austriaca». Non trattasi di reazione politica per quest[illegible] nascono a quest'impero come alla vita, trattasi [illegible] ciare la grandezza nazionale. Riporta la storia [illegible] Giuseppe II ebbevi un momento questione [illegible] Vienna, se l'Austria dovesse restar tedesca [illegible] La ruina dello *statu quo* conservato dal pr[illegible] nich, non lasciò più luogo a scelta; se l'Austria [illegible] diventa slava, l'Austria perisce smembrandosi [illegible] l'Alemagna, « se il mio progetto non riesce » [illegible] lachich a' suoi amici tedeschi di Vienna, « voi [illegible] tete vivere, se vi aggrada, io non potrò ».

Non è questa una passione artificiale e fattizia [illegible] politica antica, politica pratica, e non teorica [illegible] un popolo all'altro nella condotta di un [illegible] costituir colla sciabola una nazionalità sopra [illegible] rii è cosa più positiva, che « repubblicanizzare [illegible] wald », come diceva il corrispondente dello Struwe [illegible] catando i nostri termini da circolo politico [illegible] mente in quel mondo incognito che si agita per la prima volta con tanto fracasso, v'ha forza, v'ha un avvenire [illegible] l'Europa. L'Europa non se se avvede ancora distintamente, ma l'Alemagna misconosce ciò meno di noi, e i successi militari dei Croati la gittano in una sensibile [illegible] I suoi statisti non temono tanto la ricostituzione del vecchio impero assolutista, temenza esagerata [illegible] mono specialmente i Tedeschi, e il ringiovanimento [illegible] quest'impero, per l'intervento di una potente [illegible] per l'infusione di un sangue più vigoroso [illegible] che tutta la foga dei loro demagoghi non [illegible] nulla in faccia a que' solidi campioni di una [illegible] rigenerata, se mai s'incontrassero i loro vessilli. Non v'ha che la disciplina degli Stati veramente liberi [illegible] mocrazie organizzate e regolari, la quale possa [illegible] occorrendo, a queste società ancora vicine [illegible] mitivo. Perciò noi saremmo felici, se vedessimo [illegible] a Francoforte ed a Berlino, sotto la pressione [illegible] esterna intelligenti e moderate maggioranze. Possano esse venir a tempo! possiamo noi aiutarle a salvar [illegible] europea dai pericoli di cui la minacciano e [illegible] decrepiti demagoghi dell'Occidente, e la [illegible] biziosa di questi *barbari* dell'Oriente!

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 18 ottobre.

Presidenza del vice-presidente Gaetano [illegible]

La seduta è aperta all'una e 1/2. — Letto e [illegible] il processo verbale della precedente, il vice pres[illegible] l'appello nominale, il quale posto ai voti e [illegible] gretario *Collin* legge il sunto delle petizioni [illegible] 29 luglio.

Revel sale alla tribuna e dà comunicazione [illegible] getto di legge di finanza. Alcuni deputati pre[illegible] mento. Continua quindi la relazione delle elezioni. Vengono riferite ed approvate quelle di *Doria Dolce Acqua*, del generale *Garibaldi* all'unanimità di 18 voti [illegible] cato *Daziani*, del consigliere *Ottavio Ferrari*, [illegible] *Cuggia, Massimo Mautino* avv., *Degiorgi*.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Buffa* [illegible] convenienti del convocar collegi elettorali [illegible] in paese piccolo, insorse una questione [illegible] patrocinatori delle cause demaniali. Si vorrebbe che tal carica fosse incompatibile con quella di deputato.

Revel porta contrario avviso, osservando come [illegible] tratti per essi che di onorarii a retribuirsi a norma delle parcelle che sono presentate.

L'osservazione è appoggiata dal deputato *Nella*.

Il vice presidente legge l'apposito articolo di legge.

Montezemolo sorge a comprovare brevemente [illegible] delle leggi debbasi porre a calcolo lo spirito.

Benso aggiunge che non basta l'essere [illegible] l'esclusione, ma bisogna essere stipendiato. Poste quindi ai voti le conclusioni d'ufficio, in senso favorevole [illegible] accettate.

Si approvano pure le elezioni del ministro *Perrone* [illegible] *Santa Rosa*, del consigliere *Filippo Schiazzi*, dell'avvocato *Pietro Gioia*, dell'avv. *Urbano Rattazzi*.

Il Relatore del 7 uffizio (G. B.) *Michelini* non [illegible] riferite le conclusioni favorevoli alla elezione del cav. [illegible] *Pier Dionigi Pinelli*, ministro degli interni, si fa ad osservare due circostanze che la precedettero. Premette che colle sue osservazioni non intende invalidarla, ma [illegible] segnalare un fatto notevole; accenna primieramente [illegible] un avviso a penna del sindaco d'Osegna con [illegible] lui veduto, quindi raccolto in uno de'giorni [illegible] avviso significante, ove era raccomandato [illegible] ministro come quegli che avrebbe rinunciato [illegible] quando non fosse stato eletto.

Il deputato *Buniva* chiede al conte Michelini [illegible] faccia così fatte osservazioni per conto proprio o dell'uffizio, al che risponde, non esservi dubbio che egli, come relatore, non parli per parte dell'uffizio stesso [illegible] produce e legge il documento che non fu trovato di [illegible] po peso perchè non intero.

In secondo luogo accenna ad un'altra circostanza che riflette una successione un po' rapida di promozioni di un certo Micono, giudice in Cuorgnè dall'epoca che il [illegible] era ancor primo uffiziale.

Qui lo stesso signor conte *Michelini* si crede in debito di avvertire che queste promozioni che taluni intendono di ascrivere a segnalato favor del ministro per averne in compenso un devoto influente sui voti delle elezioni, possono essere giustificate abbastanza dai molti numeri del signor Micono, siccome dotato di molta capacità intellettuale, e si limita a toccare del fatto, tanto da poterne trarre una efficace lezione di politica morale, avvertendo come nel principio della nostra vita costituzionale gli uomini che sono al governo della cosa pubblica debbano porre ogni studio a non dare appigli di sorta a sinistre voci di corruzione; e tutti insomma abbiano ad adoprarsi gli uomini che rappresentano la nazione in modo da starsi al disopra d'ogni sospetto d'esserne infetti, per le tristi conseguenze che ne deriverebbero come quelle che scemerebbero la dignità della rappresentanza nazionale, e trarrebbero anche talvolta il popolo a rivendicarla colla forza (*rumori agitazione*).

Il deputato *Pinelli*. Prendo la parola perchè in questa circostanza importa a me di discolparmi. Signori, l'accusa che mi si fa è quella di avere incominciato un sistema di corruzione, nè più, nè meno; si crede che io abbia usato di quel potere che mi ha confidato il Re, onde proporre agl'impieghi un uomo il quale dovesse poi dare in ricambio il suo voto a me per l'elezione. Signori, piacemi almeno che il relatore dell'ufficio siasi creduto in dovere di rendere piena giustizia a quell'uomo che io ho nominato consigliere d'intendenza; uomo integerrimo, uomo probo, uomo di molti numeri, uomo che da dieci o dodici anni ha sempre spesa la sua vita, la sua parola, i suoi studi in difesa della libertà. Facendo questa promozione, io veramente non poteva nemmeno pensare che l'avvocato Micono, il quale era di patria di Rivarolo e non di Cuorgnè, ed erasi già trasportato per ragion d'impiego a Susa e non stato promosso sotto l'attuale Ministero, fosse ancora elettore del Collegio di Cuorgnè. Ma egli non avendo ancora mutato il suo domicilio, credette di doversi trasferire onde esercitarvi il suo diritto politico; e infatti non poteva fare diversamente. Nè credo che per averlo promosso a quell'impiego a cui la sua probità, il suo amore per le istituzioni nostre lo portavano, lo abbia privato del diritto elettorale.

Il generale Perrone presidente del Consiglio « J'ajouterai quelques mots à ce qui vient d'être dit par mon honorable collègue. Je trouve qu'il y a inconvenance pour l'assemblée de recevoir des depositions sur la foi d'un journal. Quand un député connait un fait qui attaque le Ministère ou quelque membre de la Chambre qu'il porte des preuves certaines, et qu'il ne vienne pas nous lire des articles de journaux, qui peuvent être vrais, mais qui n'offrent pas toujours les garanties de la vérité: je dis, messieurs, que de telles preuves sont indignes d'une assemblée legislative *(segni d'approvazione)*.

Je ne désapprouve pas moins les dernières paroles qui ont eté prononcées par monsieur le Relateur. Je deplore excessivement que dans une Chambre qui fait la loi, qui represente le pays, il puisse y avoir un membre qui vienne declarer à la tribune que si d'une part l'on viole ainsi la justice et la legalité, de l'autre on reclamera la force du peuple pour les faire respecter *(segni d'approvazione)*; un tel langage, messieurs, est un fait grave. Je ne saurai trop vous dire, messieurs, qu'il faut dans l'intérêt du pays, dans l'interêt de l'indépendence, desavouer, stigmatiser des paroles qui appellent la force quand il ne doit y avoir que la justice qui doive nous guider. J'ai encore un mot à vous dire, messieurs: c'est celui de vous déclarer que je fais des voeux pour que tous les ministres qui nous succederont n'emploient pas des moyens différents de ceux que nous avons employés nous mêmes dans les elections » *(applausi)*.

Il conte *Michelini* afferma d'aver visto lo scritto originale cui accennò; di non aver inteso parlare d'un articolo di giornale, d'essersi bensì valso di questo per citarlo soltanto. Quindi dopo ch'esso svolse l'idea che potè destare lo sdegno dei due ministri, con appagamento dei medesimi, il vice-presidente pose ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali furono approvate quasi ad unanimità.

Continua la relazione de' nuovi eletti, fra i quali *Biava*, *Gioberti*, *Revel*. Dopo alcune osservazioni del relatore, e contestazioni dei segretari *Sineo* e *Bunico*, la questione vien sciolta dal signor *Cassinis* che in un caso fatto della mancanza di tutti gli elettori d'una sessione (come allegavasi per l'annientamento dell'elezione) comprovò come la elezione debba emergere dal Collegio complessivo degli elettori. Posta infatti l'elezione ai voti fu approvata pure quasi ad unanimità.

Segue l'elezione del deputato Radice. Il relatore in proposito di questa annunzia una protesta di 18 elettori, i quali avrebbero perciò dichiarata illegale la convocazione del quinto collegio di Torino, dacchè il Radice dovevasi considerare come delegato provvisorio senza determinato stipendio.

Il ministro dell'interno espone le debite ragioni della convocazione del citato Collegio. Soggiunge che qualunque esser possa la dichiarazione fatta da altro precedente Ministero debba riconoscersi il fatto che dopo il primo maggio il signor *Radice* presentò le sue lettere di credenza alla dieta di Francoforte per essere accreditato presso la medesima, non più come temporario, ma come ordinario inviato: che in siffatta qualità colà rimanendosi scriveva, che lo stipendio per esso di 24 mila franchi, doveva essere regolato dal dì della nomina; per questo motivo egli conchiude, ho proposto la convocazione del 5 Collegio per una nuova elezione. Questa è approvata unitamente a quella del padre *Angius*.

Alcuni di questi, che trovansi presenti, prendono giuramento.

Il vice-presidente legge una lettera del conte Gabrio Casati, in cui si dimostra lietissimo pel diritto riconosciuto ai Lombardi, di far parte del Parlamento nazionale, e trae da ciò felici auspicii pel fatto compiuto dell'unione; ma insiste ad allegare l'incompatibilità, come deputato e presidente della Consulta Lombarda, e domanda perdono del non poter optare, fra le due cariche, per quella di nostro rappresentante

Il deputato *Buffa* non trova buona l'opinione del Casati, e non sa vedere incompatibilità tra un deputato ed un presidente di una Consulta, mentre sa che non se ne vuol trovare fra deputato e ministro.

Guglianetti osserva che lo stesso Casati può ancora ignorar la deliberazione della Camera, in proposito della non ammessa incompatibilità. *Il vice-presidente* risponde avergliela comunicata particolarmente, e d'averlo trovato fermo nel proposito della negativa.

Alcuni deputati lo pregano a rinnovare al medesimo Casati le fatte spiegazioni a nome della Camera, e di scrivere.

Il vice presidente. Sarà fatto.

Si vuol procedere alla nomina del presidente e di un vice-presidente.

Nessuno de' ministri trovasi al suo banco.

Alcuni deputati dubitano di trovarsi in numero.

I segretarii intendono tosto ad accertarsene. Il numero dei deputati presenti è di 116; la maggiorità richiesta acciò una deliberazione sia valida, è di 112.

La maggiorità assoluta dei 116 è di 59.

Ecco il risultato: Per Gioberti, 91. Giacomo Durando, 5. Demarchi, 8. Vincenzo Ricci, 1. Massimo d'Azeglio, 3. Fraschini, 3. Sclopis, 4. Cesare Balbo, 1. — Gioberti è eletto presidente *(applausi)*.

Si domanda di passare alla nomina di un vice-presidente. I deputati non si trovano più in numero.

Il deputato *Lanza*. Domanda che si faccia l'appello nominale, perchè erasi detto che oltre al presidente, sarebbesi pur nominato un vice-presidente. Il numero de' presenti è di 103; quindi mancando la maggiorità per deliberare, la seduta è sciolta alle 4 e 3/4.

Ordine del giorno per domani al mezzogiorno.

Elezione del vice-presidente.

Rendiconto ministeriale.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi *Risorgimento* N. 249).

Art. 135. Le spese non contemplate nell'art. precedente sono facoltative.

Art. 136. Tutte le entrate non comprese in bilancio, che si verificassero dentro l'anno, devono essere denunziate all'intendente generale, e se ne rimetterà tosto la nota all'esattore, perchè le riscuota. Occorrendo l'uso dei mezzi fiscali, la nota dovrà essere sottoposta all'intendente, affinchè, se vi ha luogo, la renda esecutoria.

Art. 137. La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati direttamente dal Consiglio comunale, a termini dell'art. 2, farà parte del bilancio comunale.

Art. 138. Lo stesso avrà luogo per le spese speciali d'amministrazione pubblica occorrenti nelle borgate, e poste a loro esclusivo carico. Sono tali le spese di culto contemplate nelle lettere patenti del 6 gennaio 1824, quelle dei cimiteri, e quelle d'istruzione elementare, deliberate dai consigli comunali sull'istanza degli interessati, e per ultimo le spese di lite a ciò relative.

Per far fronte a queste spese speciali, i comuni potranno ripartirle nel distretto territoriale, e sugli abitanti della frazione, mediante ruoli d'imposte da approvarsi dall'intendente.

Art. 139. L'esazione delle entrate, ed il pagamento delle spese comunali, appartiene esclusivamente all'esattore del mandamento.

I comuni di prima classe potranno tuttavia nominarsi un tesoriere particolare, il quale rimarrà estraneo alla riscossione delle contribuzioni dirette, godrà delle facoltà attribuite agli esattori, e sarà sottoposto alle stesse discipline.

Art. 140. L'esattore promuove coi privilegi dei regi tributi le riscossioni secondo le indicazioni del bilancio e dei ruoli, che approvati dall'intendente generale, od intendente, gli sono trasmessi.

Art. 141. L'esattore eseguisce il pagamento dei mandati speciali del sindaco, sino alla concorrenza per ogni articolo del fondo stanziato. Ogni pagamento fatto dall'esattore oltre al limite del relativo articolo, rimane a suo carico.

Art. 142. Chiunque, dall'esattore in fuori, si ingerirà senza legale autorizzazione nel maneggio dei danari di un comune, rimarrà per questo solo fatto contabile, e sottoposto alla giurisdizione amministrativa, senza pregiudizio delle pene portate dal Codice penale contro coloro, che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni.

Art. 143. I conti delle entrate, e delle spese comunali saranno approvati dai Consigli d'intendenza, salvo ricorso al magistrato della Camera dei conti nei limiti portati dall'articolo 27 delle Regie patenti 31 dicembre 1842

Art. 144. Le discipline che reggono le contabilità degli esattori e tesorieri particolari, sono determinate da regolamenti generali d'amministrazione pubblica.

Art. 145. Le somme delle quali gli amministratori venissero dichiarati contabili, saranno riscosse dall'esattore come le altre entrate comunali.

Art. 146. L'intendente provvede sì d'uffizio, che sull'istanza del sindaco pel trasporto del danaro comunale nella cassa provinciale di deposito.

Art. 147. Appartiene al Ministero dell'interno di rendere obbligatorio il deposito dei fondi inoperosi nella cassa centrale dei depositi e delle anticipazioni.

CAPO X.

Dei beni comunali.

Art. 148. Ogni comune formar deve un esatto inventario di tutti i suoi beni mobili ed immobili, e darne copia all'uffizio d'intendenza. Esso sarà riveduto ogni tre anni, in ogni cambiamento di sindaco; ed ogni qual volta succeda qualche variazione nel patrimonio comunale, gli saranno fatte le occorrenti modificazioni.

Art. 149. I comuni riteugono la piena disponibilità dei loro beni, ancorchè di questi usino in natura gli abitanti.

Art. 150. L'alienazione dei beni comunali può essere fatta obbligatoria, quando la ritenzione nel dominio del comune sia d'ostacolo al loro miglioramento o coltura, o di pregiudizio all'interesse generale.

In questi casi il progetto di alienazione sarà comunicato al Consiglio comunale per le sue deliberazioni, e sovr'esse sarà statuito con Decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

Art. 151. I beni comunali deggiono di regola essere dati in affitto. Nei casi però, in cui sulla domanda del Consiglio comunale, e per considerazioni speciali, l'intendente generale ammettesse la generalità degli abitanti del comune a continuare il godimento in natura del prodotto dei suoi beni, sarà sempre obbligatoria pel consiglio comunale la formazione di un regolamento per determinare le condizioni dell'uso dei medesimi; questo godimento dovrà essere alligato dall'intendente generale al pagamento di una tassa nel caso previsto dall'art. 127, e potrà esserlo in tutti gli altri casi nei quali l'amministrazione comunale ne riconosca la opportunità.

Art. 152. Il regolamento determinerà la proporzione da osservarsi nei riparti, o nell'ammessione degli aventi dritto al godimento dei beni.

Ogni cessione di lotti è sempre vietata.

Art. 153. I Consigli possono con regolamenti speciali riordinare i riparti delle acque comunali, provvedere perchè l'uso delle medesime non ecceda il servizio cui sono destinate, e disporre delle sopravanzanti in favore dell'industria

Possono anche imporre una tassa. come è detto all'art. 152, sia per sopperire alle spese di condotta, vigilanza o manutenzione, sia in beneficio dell'erario comunale.

Art. 154. Quando i regolamenti fossero impugnati dai privati o dai corpi morali come lesivi delle loro ragioni, dovranno le parti interessate presentarsi nanti l'intendente generale per un amichevole componimento, il quale non riescendo, pronunzierà il Tribunale competente.

Art 155. Le questioni sollevate dagli abitanti, i quali pretendessero essere lesi nei riparti fatti dal comune, saranno di competenza dei consigli d'intendenza.

Art. 156. Gli intendenti generali hanno la facoltà di far seguire gli incanti e la stipulazione dei contratti comunali nel loro uffizio, od in quello degli intendenti.

Art. 157. Può sempre esser fatto obbligatorio ad un comune l'impiego sicuro e fruttifero dei capitali disponibili d'ogni specie, sì nuovi, che antichi, provenienti da qualunque causa. Sarà a quest'uopo dato eccitamento al Consiglio comunale, e non provvedendo esso, o provvedendo irregolarmente, disporrà l'intendente generale.

CAPO XI

Della polizia urbana e rurale.

Art. 158. Ogni comune può formare regolamenti speciali di polizia urbana, e rurale.

Art. 159. I progetti di questi regolamenti preparati per cura del Consiglio delegato, discussi e deliberati dal Consiglio comunale, verranno approvati con Decreto reale, previo parere del Consiglio d'intendenza, e del Consiglio di Stato

Art. 160. I regolamenti di polizia urbana stabiliscono:

1. Le regole e cautele per lo smercio delle cose destinate al vitto, e quelle da adempiersi per lo stabilimento e per l'esercizio delle arti di panattiere, fornaio, vermicellaio, mugnaio e macellaio, senza però limitare il numero degli esercenti, o stabilire condizioni che tendano a simile limitazione, ed a vincolarne.

2. Le norme da seguire nello stabilimento delle tasse di commestibili, ed anche dei combustibili, ove ne sia ancora riconosciuta la necessità. Lo stesso avrà luogo riguardo alla tassa della macina, ove siano in uso regole particolari.

3. La fissazione dei siti per le fiere, pei mercati, e pei giuochi pubblici d'ogni sorta, che ingombrino il passaggio, senza che si possa imporre per essi alcuna servitù alle case, che non vi sono soggette.

4. Le avvertenze da osservarsi per gli spurghi, ed altre operazioni insalubri.

5. Provvedono alla polizia dell'abitato; allo sgombramento delle immondezze, delle nevi dalle vie, e dalle piazze, all'innaffiamento delle medesime, ed alla sistemazione dei canali di spurgo, determinando in quali casi ed in qual misura queste operazioni, o le spese a ciò occorrenti debbono essere a carico dei possessori, o degli inquilini di case, o botteghe.

6. Provvedono a mantenere la mondezza delle fontane e delle altre acque destinate agli usi domestici, all'abbeveraggio, e simili.

7. Definiscono gli obblighi dei privati in ordine alla ricostruzione e riparazione delle case minaccianti rovina, non che sulla costruzione, e conservazione dei selciati, fossi, canali di scolo, stillicidii sulle vie, e piazze pubbliche, fissando la competenza per quest'ultime spese.

8. Sanciscono i divieti permanenti della circolazione di carichi eccessivi nelle vie interne degli abitati, ove può produrre inconvenienti, e le cautele da osservarsi nell'ammucchiamento, e nella custodia delle materie accendibili, e per la circolazione delle bestie nocive.

9. Provvedono in generale ad altri oggetti consimili non previsti dalla legge.

Art. 161. I regolamenti di polizia rurale sanciscono le norme:

1. Delle comunioni generali esistenti per l'uso dei beni privati, per impedire i passaggi abusivi, e prevenire i furti di campagna.

2. Dei consorzi per l'uso delle acque, quando interessano la maggior parte degli abitanti, o delle terre di un comune, o di una frazione.

3. Dello spigolamento e delle altre operazioni, quando la popolazione abbia qualche dritto sui beni privati.

4. Prescrivono le cautele da usarsi per la distruzione degli insetti, ed altri animali nocivi all'agricoltura.

5. Proibiscono i pascoli non conciliabili coll'interesse generale del comune.

Art. 162. Indipendentemente dalle disposizioni dei regolamenti compete al consiglio delegato la facoltà di fissare, dove fosse ancor necessario, l'epoca delle vendemmie nei terreni, che non siano chiusi, ed appartenenti ad un sol proprietario, ed anche a più, quando sono d'accordo: le sue determinazioni sono notificate al pubblico con manifesto del sindaco.

Art. 163. Il sindaco potrà concedere licenze di vendemmie anticipate, quando circostanze speciali lo esigano.

Art. 164. Le tasse dei commestibili, o combustibili, secondo le basi stabilite dalle leggi, o regolamenti, sono decretate dal consiglio delegato.

Art. 165. Inoltre il sindaco può con manifesti, rendendone conto all'intendente,

1. Assoggettare a cautele provvisorie il passaggio nei siti, ove siavi pericolo di rovina, l'ammucchiamento di materie accendibili, la circolazione delle bestie nocive, prescrivendone ove d'uopo la distruzione.

2. Vietare, che si depositino, o si facciano immondizie nei siti pubblici.

3. Fissare il tempo per lo sgombro dei cessi, fossi, e canali immondi.

4. Assegnare provvisoriamente nuovi siti per le fiere, e mercati, quando quelli stabiliti divenissero inservibili.

5. Stabilire i prezzi delle vetture di piazza, delle barche, e degli altri veicoli di servizio pubblico permanente interno.

6. Far nuove pubblicazioni dei regolamenti, o delle singole loro disposizioni per meglio accertarne l'osservanza.

Art. 166. Appartiene pure al sindaco:

1. Di prescrivere le cautele opportune, quando occorre la formazione di steccati, ponti, palchi, ed altre simili opere costrutte in siti pubblici, o per uso pubblico.

2. Di ordinare la rimozione immediata degli oggetti collocati sui balconi, o finestre che minacciano di cader nelle vie, o su le piazze pubbliche; l'apposizione dei lumi, o ripari nei siti pubblici, in cui siansi lasciati materiali, o fatti degli scavi; l'apposizione di sostegni necessari ad impedire imminenti rovine nei siti aperti al pubblico; lo sgombro delle case ed edifizii abitati, quando vi sia pericolo imminente; la rimozione delle immondizie, ed ogni altro oggetto depositato in sito pubblico, od impediente il passaggio in siti pubblici; la rimozione delle immondizie ed altre sostanze depositate in siti privati, quando mandino esalazioni fetide a danno, o incomodo del vicinato.

3. Di far procedere al sequestro delle bevande, e dei commestibili alterati, o corrotti, esposti in pubblica vendita.

4. Di dare le disposizioni occorrenti per l'estinzione degli incendii, e pel taglio nel caso di urgente pericolo degli oggetti valevoli a propagarli.

5. E generalmente di dare i provvedimenti contingibili, ed urgenti di sicurezza, ed igiene pubblica.

Art. 167. Il sindaco può far eseguire gli ordini, di cui all'articolo precedente, a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi.

La nota di queste spese è resa esecutoria dall'intendente sentito l'interessato, ed è rimessa all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forme, e col privilegio dei regii tributi.

Art. 168. I bandi detti politici prima d'ora approvati rimarranno interinalmente in vigore in tuttociò che non sia contrario alla presente legge. Entro l'anno 1849 però dovranno i comuni presentare le loro proposte pel coordinamento dei loro bandi colla presente legge, conforme al prescritto dell'art. 159.

Art. 169 Gli attuali bandi detti campestri rimarranno pure in osservanza nella stessa conformità, ad eccezione delle disposizioni riguardanti i beni comunali, ed il modo di usarne, cui si provvederà secondo il disposto dell'art. 151 e delle disposizioni relative al commercio d'ogni genere, ed alla vendita dei prodotti del suolo.

Art. 170. Ove i sindaci si astengano, sebbene eccitati, dal fare i provvedimenti, e dal dare gli ordini necessarii, l'intendente di provincia vi supplisce, riferendone all'intendente generale.

(*Continua*).

PIACENZA (17 *ottobre*). — Qui come in altre città dove stanziano insieme truppe croate ed ungaresi si veggono succedere fatti che provano l'odio immenso, che esse si portano a vicenda. Al caffè della *Lega Italiana*, dove convengono tutti gli ufficiali, si osserva che i croati guardano in isbieco gli ungaresi e viceversa, ed è miracolo vedere un ufficiale di una schiatta scambiar parola con altri che non sian della sua. Questa separazione si è resa ancor più osservabile persino nei semplici soldati dopo l'annunzio della disfatta di Iellachich; e gli ungaresi fanno le viste di voler fraternizzare col popolo

Già da alcune sere si ode gridare da soldati ungaresi (che trovano eco nel popolo) — *Viva Italia, viva Ungheria.* — In alcune osterie gli ungaresi hanno insultato i croati, che si sentono gridare alle orecchie dai ragazzi del popolo — *Viva gli ungaresi e m.... per i croati.*

I nostri che sdegnavano pure lo sguardo amico di un soldato austriaco, non si fanno scrupolo ora di accompagnarsi agli ungaresi che gradiscono infinitamente la distinzione che vien loro usata, la quale li compensa degli affronti che debbono sopportare dai bestiali rivali.

L'altro giorno la gran guardia della piazza de'Cavalli che era occupata dai croati venne cambiata da un drappello di ungaresi. La banda ungarese che aveva accompagnati questi ultimi stava suonando mentre facevasi il cambio, quando terminato questo i croati suonando il tamburo e interrompendo, contro il costume e contro le leggi della creanza, la musica, mossero bruscamente verso la caserma. La banda seguì i croati e intuonò una marcia; ma il capitano che comandava i croati ordinò ai suoi una marcia accelerata, anzi, era per dire, una quasi fuga e fece battere al tempo stesso i tamburi. Il capo banda sentì l'insulto, fece restare i musicanti e abbandonò i croati, nè la banda volle più prestarsi a quel servizio.

Ieri sera il popolo diede più [illegible] simpatia verso gli ungaresi; onde l[illegible] ionenti misure preventive dal comando militare. Gli ungaresi vennero con[illegible]nati in caserma, e molti ufficiali consigliarono i padroni delle c[illegible] dove hanno alloggio di chiudere (erano le 8 ore appena i *portoni esterni perchè potea succedere qualche affare serio.* O[illegible] mezzodì una compagnia di ung[illegible] piazza a rilevare la guardia [illegible] gorosi evviva dal popolo a cu[illegible] spada dall'ufficial comandante, e con il *spall'arm* dai soldati. In seguito a queste dimostrazioni popolari il conte Thurn ha creduto dover pubblicare il classico avviso che le spedisco insieme alla presente, e che venne lacerato, appena affisso, in tutti i canti delle vie e persino sotto il naso delle sentinelle che avevan ordine di impedire tale attentato!

Da lettera

AVVISO.

Ieri sera, ed anche oggi allorquando si cambiava la guardia, ebbero luogo acclamazioni e dimostrazioni di tendenza politica.

Tali dimostrazioni sono proibite, come anche il cantare delle canzoni simili.

I contravventori saranno puniti secondo la legge militare.

Tali atti malevoli, o sciocche imprudenze, non possono che esporre la tranquillità de' cittadini, si spera perciò nella cooperazione di tutti i buoni e ragionevoli, quali preferiscono la quiete ed il buon ordine alle turbolenze ed al proprio pericolo

Piacenza, il 16 ottobre 1848.

Il governatore militare, tenente-maresciallo
CONTE DI THURN.

MILANO (16 *ottobre*). — Il presidio è molto indebolito: si ritirarono dal Ticino tutti i corpi di osservazione, lasciandovi poche bande: il quartiere generale è piantato a Lodi.

Questa notte nella caserma presso s. Ambrogio vi ebbe una collisione fra Ungheresi e Tedeschi

Stamane dicesi che Radetzky abbia domandato, o meglio pretende, in 3 giorni 6 milioni — e che abbia intimato al podestà Bassi di procurarseli in qualunque siasi modo, con prestiti o vendite di beni—Il Bassi e l'As[illegible]sore municipale risposero col dare la loro dimissione. Radetzky ha pure chiesto al Municipio il nome dei signori milanesi più atti a formare un governo per questa città, nel caso che dovesse abbandonarla — si parla anche di armare una guardia nazionale. La buona armonia e l'intelligenza fra Italiani ed Ungaresi va consolidandosi sempre più

Cart. Cor. Merc

— Leggiamo nella Gazzetta di Milano il seguente Ordine del giorno del maresciallo Radetzki.

Quartier generale di Milano, 12 ottobre 1848

Soldati! Voi mi avete, spesso chiamato vostro padre; come tale vi rivolgo in oggi la parola.

Scene sanguinose sono avvenute in Vienna, cagionate sgraziatamente dalla discordia che oggidì divide in partiti la comune cara nostra patria. Il ministro della guerra generale d'artiglieria conte Latour, vecchio e prode nostro camerata, è stato assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'imperatore e la sua famiglia godono di bu[illegible] salute e sono da truppe fedeli circondati.

Soldati! Non lasciatevi traviare da falsi romori e da menzogne, siate fermi nella fiducia di cui mi deste continuamente prova, io non vi occulterò il vero, s[i]ate irremovibili nella vostra fedeltà verso l'imperatore e nell'amore per la patria, il di cui bene sta molto a cuore a noi tutti egualmente. Resp[ing]ete con onta e disprezzo chiunque osasse tentare la vostra fedeltà, chiunque pretendesse che voi, vincitori in tante battaglie, aveste [illegible] a macchiare il vostro onore; le vostre gesta hanno ripieno il mondo di ammirazione. Re e popoli me lo han[illegible] in iscritto; — io mi feci mal[lev]adore che avreste [conti]nuato nella vostra fedeltà, nel vostro valore, e voi non vorrete dare una mentita alla mia parola.

Prodi compagni d'arme de' miei vecchi giorni! Noi viviamo in un tempo di avvenimenti funesti, ma appunto da queste difficili lotte più spl[en]dido ne uscirà il trono dell'imperatore, più [illegible] e più forte la patria. Non obliate che siam tutti fi[gli] di una patria unita con vincoli consacrati da secoli; l'audace [illegible] di alcuni ribelli non deve sciogliere questo magnifico legame.

La mia fiducia in voi è forte ed inalterabile. All[a vo]stra testa aspetto tranquillam[ente] [illegible] non abbiamo ancor obliato ne com[illegible] si vinca!

Viva l'imperatore! Viva l[illegible]!

Il conte RAD[ETZKY] [illegible]
Feld-Maresciallo.

VENEZIA (6 *ottobre*). — Il Governo provvisorio con decreto del 28 ordina:

1. L'infanteria e la cavalleri[a] [illegible] ietto al mar[illegible] l'arma ed ai tattici movimenti, si modelleranno sull'ordinanza adot[tata] [illegible] armata italiana del Piemonte

2. Per l'art[illegible] manovra delle bocche da fuoco di ogni qualità e calibro, e l'evoluzioni dell[e] batter[ie] [illegible] campo, continueranno per [illegible] col metodo dell'artiglieria di oltremonte, già conosciuto ed in [illegible] plicato dal Veneto personale di terra e di [illegible] la forma e la qualità dei pezzi e d[egl]i utensili sono [illegible] foggia adattati

Gazz. di Venez

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *ottobre*). — Da più giorni si va dicendo che non si farà più aspettar lungamente la publicazio[ne] [della] lega, bell'e conclusa, fra Torino, Firenze, e Roma. A credorlo ci è cagione il sapere che da qualche tempo se ne eran riprese dal papa le trattative con molto calore, e il suppor facilmente che la corte di Torino scorgendo come dai popoli se ne faceva un affare tutto proprio e da sé, e non volendone aspettare le conseguenze, abbia d'un tratto le difficoltà opposte fin qui alle propos[te] [illegible] corte di Roma, e abbiavi aderito f[illegible]

Contemp.

[illegible]

[illegible]

PARIGI 14 *ottobre*. — *Che direm noi, e donde p[ar]tiremo?* Questa ma[ttina], nulla dapprima nel *Moniteur*, sebbene il *National* annunzi ancora [illegible] ieri, che il foglio ufficiale proclamerà [illegible] dei nuovi ministri, cioè come noi [illegible]: il sig. Du[illegible], ministro dell'interno, in surrogazione al sig. Senard; il sig. Vivien, ministro dei lavori pubblici, in surrogazione al sig. Recu[rt], il sig. Freslon, ministro dell'istruzione pubblica, in surrogazione al sig. Vaul[ab]elle

— Nulla, nulla, nulla! Ma ecco intanto che ci si avverte, dover uscire in luce un supplimento straordinario [illegible] del gabinetto — Dio sia lodato! Dio [illegible] poichè la crisi si prolungava di troppo e pesava duramente su tutti.

La repubblica r[o]ssa prende più che mai il tuono rosso e s'impenna contro la repubblica moderata. Es[sa] posa un minacciante *ultimatum* [illegible]. La è cosa da decidersi o no Se v'ha alcuno che si separi da lei, essa convocherà il *bano* ed il *retro-bano* de' suoi club e delle sue società se[grete]. Finalmente, essa vuol tutto o nulla.

E[ss]a vuol tutto o nulla! quale pietà! Si direbbe veramente che la Francia, che un[a] nazione di 36 milioni di uomini, le deve esser gettata come pascolo per saziare la loro voraci[tà]. Ec[c]h[e]? col bel pr[ete]sto che un [illegible] popolo non era e non poteva [esse]re la proprietà di una famiglia, noi cacciammo o las[ci]ammo cacciare la monarchia di diritto divino e la monarchia costituzionale, e saremmo ora il boccon dolce d'una fazione? No! coll'aiuto di quel Dio che protegge la Francia, ciò non accadrà. Questo ecces[so] d'ignominia non potr[à] [illegible] La Montagna a[bbia] bel muggere, da' suoi fianchi non uscirà altro che un sorcio Essa vuol tutto o [illegible] Essa avrà nulla, nu[ll']altro tranne la confusione, l'onta ed il dispregio. Apra pure i suoi club, armi pure le sue società segrete, ci prepari pure un 7 ottobre come a Vi[enna], vi si metterà buon ordine. Non le si lascierà [nem]meno il tempo di schierare i suoi combattenti Le carnifi[ci]ne democratiche della capitale dell'Austria la infiammano di un nuovo ardore. Cogli occhi iniettati di sangue, essa medita un disegno destinato ad essere la consacr[azione] delle gesta della democrazia Viennese Abbominevoli, ma vani disegni! Parigi e i dipartimenti sono pronti a l[evar]si come un sol uomo. La rivoluzione di V[ie]nna li riempie di un orrore più profondo; essa è per la Montagna un segnale di morte, non di trionfo.

Il rimpastamento del gabinetto è [ri]guardato generalmente come una concessione fatta all'opinione del paese, come un pegno di sicurezza dato alla repubblica onesta e mod[era]ta. — La Francia non ne vuole alcun'altra; [essa] è decisa di difenderla, e di mantenerl[a] — La folla de[lle] lazioni non prevarrà contro la sua volontà. I nomi dei sig. Dufaure, Vivien, e Freslon [furon]o accolti con fiducia da tutti i buoni cittadini. Non g[i]à che i sigg. S[en]ard, Recu[rt], e Vaulabelle [av]ess[ero] [illegible] degli uomini devoti [illegible] interessi del [illegible] questo, essi godevano una stima meritata. Ma si pensò che nelle difficili circostanze, in cui ci troviamo, quelli non esercitavano sugli animi quell'ascendente che da la forza, e che assicura l'esito

Noi abbiam d'uopo alla testa delle cose, d'intelligenze energiche e possenti. E senza di questo, ove si andrebbe? [illegible] vedemmo il terrorismo alzare il capo al ban[ch]etto [illegible] a quello di Bou[illegible] getto ancora [illegible] al banchetto che ebbe luogo la s[cor]sa domenica [illegible] del Peyron a Montpellier [illegible] bondi [illegible] tarono. La confusione era [al] colmo, il baccano era terribile. La *Carmagnola* ed il *çà ira* vennero cantati. I convitati si sparsero a gruppi per la città, [illegible] uni coperti il capo del berretto rosso, gli altri [illegible] bandiera tricolore, ma avvoltolati intorno all'asta, in guisa da non [la]sciar vedere se non il color rosso. Essi gettavano [illegible]. *Abbasso gli aristocratici! abbasso le calotte!* [illegible] *Viva Raspail! Viva il 93! viva Robespierre! viva l'inferno!*

[illegible] dunque che gli uomini del potere abbiano buone in[illegible] d'uopo del sublime *genio* del [illegible] questo g[en]io può fare la salute della [Fran]cia.

(Corr. di Parigi).

— Ieri il prefetto di polizia ha pubblicato il quadro generale e statistico dei 3425 accusati di giugno, trasportati all'Havre dal 5 agosto alli 29 settembre, con indicazione per categoria della loro professione, età e provenienza. Ecco il sunto di quel quadro:

[illegible] individui appartenenti al dipartimento de[lla Sen]na;

[illegible] appartenenti agli altri dipartimenti;

6[illegible]2 sono stranieri, o non se ne conosce la provenienza.

In questo quadro si riscontrano solt[ant]o: 4 soldati; 81 individui tra guardie repubblicane, guardie mobili, [illegible] pieri e guardiani di Pa[rigi], 7 proprietarii o capi [illegible] 185 individui appartenenti ad arti liberali. Il resto si compone [d']artigiani di [illegible] e di 119 [illegible] [pro]fessione.

Corrisp. di Parigi

INGHILTERRA.

LONDRA [illegible] — [illegible] lesi [illegible] la *City* e alla [illegible] in cui trovasi l'A[illegible] [illegible] volare l'accomodamento della quistione [illegible], salvochè, come credono alcuni, fa[illegible] non sia terminata [illegible] Alem[illegible] è però difficile di credere alla cordiale intelligenza tra popoli diversi [di r]azza e di lingua. Ma sono avvenute recentemente [cose] più strane [an]cora, e tutto ciò dà molto a pensare ai capitalisti e paralizza necessariamente il moto degli affari fi[na]nziari

(Globe

VARIETA'

La *Démocratie pacifique* del 13 toglie ad uno degli storiografi di Luigi-Napoleone Bonaparte il ritratto di questi [illegible]

[illegible] ha una piacevole fisonomia, una taglia mezzana, un portamento militare. Congiunge alla distinzione di [illegible] quanta la sua persona la distinzione di modi sem[illegible] [illegible] il buon gusto. La sua rassomiglianza col [illegible] [B]eauharnais e coll'imperatrice Giuseppina e più *sorprendente* che non quella coll'imperatore. E ben vero che non avendo esso nè l'ovale della figura, nè le guancie piene, nè la tinta biliosa di suo zio, il complesso del suo viso è privo di *alcuna delle particolarità* [illegible] nella testa dell'imperatore. I mustacchi che [illegible] con un leggero pizzo, *nuocciono alquanto* a tale [illegible]. Tuttavia, osservando attentamente i tratti [illegible], non si tarda a vedere che il tipo napoleonico è riprodotto con una fedeltà sorprendente..... La è cosa da far abbrividire (*specialmente quando si volge*), un soldato della vec[ch]ia guardia!

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 15 *ottobre*. — Il *Moniteur* contiene la nomina del signor Gervais (di Caen) alle funzioni di prefetto di polizia in su[rro]gazione del sig. Ducoux dimissionario.

[illegible] che il giudice d'istruzione incaricato del processo degli incolpati nell'affare del 15 maggio, deve deporre il suo rapporto martedì 17 corrente, e che la Camera d'accusazione deve occuparsi immediatamente di questo affare

— La riunione della via Taitbout ha deciso di sottomett[ere] all'Assemblea nazionale un progetto di decreto, tendente a concedere un'amnistia a tutti gli inquisiti per delitti politici. Tale progetto firmato da cinquanta deputati dell'estrema sinistra, verrà deposto a giorni dal signor Demostene Olivier sullo scrittoio del presidente dell'Assemblea nazionale

(Débats).

[Le]ggesi nel *Corrispondente di Amburgo*: « Il generale [illegible] [gi]unto a Pietroburgo, fu ricevuto (il 26 scorso [settemb]re) dallo czar in udienza privata, ma per nulla in qualità d'inviato officiale della repubblica francese. Non si sa del resto, se qualche motivo diplomatico è connesso col suo arrivo a Pietroburgo ».

(Constitutionnel).

Il National *di stamane dà per certo all'opposto, che lusinghiera e brillante oltremodo fu l'accoglienza fatta dallo czar al generale francese.*

LIONE (17 *ottobre*). — Malgrado l'imminenza della cattiva stagione, l'istruzione delle truppe dell'esercito delle Alpi si prosegue sempre a Grenoble colla più grande attività. Di già, nello scorso giovedì, manovre a fuoco avevano avuto luogo al Poligono; oggi la fanteria e la [illegible] simularono varii movimenti di guerra. Queste evoluzioni, a cui l'artiglieria deve prender parte, avran luogo, [illegible], tutti i giovedì

(Salut Public.)

VIENNA (9 *ottobre*). — Confermasi la nuova che nelle carte del conte La[to]ur siansi trovati indizi di una connivenza del conte colla camariglia per opprimere il popolo. Il generale Bechtold che si comportò così vilmente a Weisskirchen vi è designato per prendere il comando della guardia nazionale di Vienna. Una seconda lettera da Cilly di un generale G[illegible] a Latour parla della necessità di soffocare la gen[te] dell'Aula e di forzare la sinistra al silenzio. Queste lettere furono rimesse alla Dieta dal Comitato degli studenti. La Dieta si comporta bene; ella [illegible] si è ancora punto punto allontanata dal terreno della lealtà, e non si è attribuito il potere esecutivo che per far fronte alla gravità dei [illegible]

— Dicesi che l'ambasciatore d'Inghilterra, vedendo che si temeva un bombardamento, ha dichiarato che in forza del diritto delle genti non potevasi bombardare una città in cui trovavansi ambasciatori.

(Gazz. di Breslavia).

10 *ottobre*). — Questa notte è stata la più inquieta che abbia passata Vienna dopo il bombardamento di Napoleone nell'anno 1809. Fino al romper del mattino si videro sempre correr per le vie uomini armati, parte in gruppi, parte solitarii, a passo misurato sugli angoli delle vie, [su]lle piazze si vedevano capannelli d'uomini intenti ad ardentissimi discorsi. Frattanto fra quel silenzio notturno s'udivano in lontananza colpi di fucile, che svegliavano l'attenzione di tutti. Dietro le barricate si erano [illegible] dei fuochi intorno a cui si raccoglievano gli uomini in *blouse* colle loro donne, coi loro figli, ridendo, schiamazzando, o sospettosi d'ogni romore, inquieti, pensierosi. Ma lo spettacolo più strano era sui bastioni della città. Vi brulava una gran moltitudine di fuochi, e intorno stavano accam[pa]ti militari, operai, legionari, studenti. Intanto le pattuglie non si fermarono tutta la notte, erano 10000 uomini che erano stati scelti a quel servizio. Tutta la notte restarono in permanenza il Parlamento, il C[omit]ato di sicurezza, il Comitato dell'Università e il co[mando della] guardia nazionale.

— L'[illegible] universale è rivolta a due luoghi prin[cipali] [illegible] Schwarzemberg, ove sta la linea ar[illegible] si teme un'irruzione per la città, ed al [illegible] arrivano continue contraddi[ttorie] notizie. Il numero però dei soldati accampati int[orn]o a Vienna è il seguente:

[illegible] Nassau,
[illegible] del reggimento Bianchi,
[illegible] Fr[illegible]chi,
2 battaglioni del reggimento Baumgarten,
1 battaglione di Gallizii,
1 battaglione di Boemi,
2 reggimenti di cavalleria,
6 batterie di cannoni,
1 battaglione di cacciatori.

Sono insomma da 15 a 20,000 uomini. Il Parlamento [ha] mandati varii suoi deputati ad *Auersperg*, m[a] [illegible] nero consolanti risposte. L'imperatore si dirige ver[so] Praga.

(Allgemein[e]

(10 *ottobre*). — Il centro delle truppe di Jel[lachich] si trova presso Schwechat e gli avamposti sono a Simmering. Jellachich quest'oggi si dice entrato in Vienna a [illegible] ad Auersperg. Il numero delle sue truppe è di 18000 uomini. Si è sparsa la notizia che *Meszaros* [illegible] Vienna con 15 vapori che contengono un gran [numero] [di] soldati ungaresi pronti a difendere il popolo da[illegible] Jellachich. Il generale *Moga* deve trovarsi verso Ö[denburg] con 30000 uomini.

Allgemeine

— (10 *ottobre*). — Arriva nel Parlamento la deputazione mandata a Jellachich. La risposta che ebbe dal bano è la seguente:

« Le ragioni che mi decisero di volgere verso Vienna le mie truppe, sono i doveri d'un cittadino e d'un militare. Come cittadino devo oppormi all'anarchia, come militare il suono del cannone m'indicò la via che io doveva tenere. Il mio pensiero è di conservare l'integrità della monarchia e la fedeltà al nostro imperatore costituzionale. [Da] questo potrete dedurre quale sarà la mia condotta. [Ca]ccerò la forza colla forza. »

JELLACHICH
Allgemeine

(11 *ottobre, 12 pom.*) — La seduta del Parlamento è aperta. Presiede *Smolka*. Il deputato *Lohner* racconta alla Camera come siano arrivate a Vienna le guardie nazionali dei paesi circonvicini. Legge una lettera del ministro *Hornbostl*, il quale dichiara alla Camera, che avendo parlato all'imperatore in *Haderrdorf* ebbe tali risposte che lo costrinsero a dare la sua dimissione.

Ecco le parole del ministro all'imperatore

« Maestà! Chiamato a contrassegnare gli atti uffi[ciali], io mi sono portato rapidamente alla vostra corte, recando con me l'indirizzo del Parlamento. Come risponsabile consigliere della corona e del popolo io prego V. M. a sottoporre il bano Jellachich al Ministero viennese Ma [illegible] che voi non avete più confidenza nei vostri ministri, e [illegible] popolo, come libero cittadino, [illegible] rassegno da [illegible] la mia dimissione nelle vostre mani. »

(Allgemeine.

— (11 *ottobre*). — Suona l'allarme, arrivano guardie nazionali da tutti i paesi. Le campane suonano a stormo. Jellachich si dirige verso Vienna. Fra 24 ore 30,000 ungari saranno in Vienna ad aiutare il popolo. Fra poche ore comincierà la lotta. Fra poche ore, o Vienna sarà libera, o un mucchio di cenere!

(Allgemeine.

BERLINO (10 *ottobre*). — Le notizie di Vienna hanno fatta una grande impressione sulla nostra popolazione. Si fanno evviva ai Viennesi ed alla Repubblica. Si [illegible] discorsi rivoluzionarii. Tutti i circoli tengono straordinarie adunanze. *Una nuova insurrezione pare imminente*

(Allgemeine

PRAGA (11 *ottobre*). — Gli avvenimenti del 6 [ottobre] hanno destato nella nostra città un odio profondo contro i Viennesi. *Vindischgrätz* si dirigerà con tutte le sue truppe a Vienna, e l'imperatore abiterà fra i suoi fedelissimi Slavi.

(Allgemeine

BUCHAREST (29 *settembre*). — La libertà dei Romani è tollerata. Il Turco è entrato in Bucharest, ed ha fatto immensa strage. Ora la città sarà governata da un generale russo, e da un Pascià!

Kolnische

TORINO. — Il benemerito stato maggiore della G. N ha finalmente dato alla luce un regolamento pel servizio di piazza, promettendo che fra breve a questo terrebbero dietro quelli pel servizio ordinario e pegli esercizii.

A compier l'opera non manca adunque che un regolamento di disciplina, in cui siano con precisione indicati i doveri tanto degli ufficiali superiori, che dei subalterni, dei bassi ufficiali, e dei militi. La mancanza di questo regolamento si fa ogni giorno sentire nelle compagnie, ed accade ad ogni piè sospinto di sentir rispondere ad un ordine dato « questo non tocca a me, ciò non rientra nelle mie attribuzioni, ecc. ». Il furiere dice che spetta all'aiutante maggiore il provvedere all'eseguimento d'una data disposizione, l'aiutante maggiore, che ciò spetta al furiere, e via dicendo. I sergenti si scusano sui caporali, questi sui sergenti, e tutti poi d'accordo finiscono con dire che nessuno mai ha loro fatto con precisione conoscere le loro attribuzioni, ed i loro doveri.

Se questo possa così durare senza danno del servizio, ciascun facilmente lo vede. Vi provveda adunque lo stato maggiore, e presto.

Un milite del 1. battaglione.

ERRATA-CORRIGE

Nel num. di ieri facc. 2. col. 3. PARLAMENTO NAZIONALE nel principio del discorso del vice-Presid. Demarchi leggasi *eletto ad un posto sì onorevole.*

Alla 4 colonna della stessa facc. linea 27, leggasi *rinunziando alla vana e fuggevole gloria.* ecc.

C. CAVOUR *gerente.*

Vercelli, 17 ottobre 1848.

Ci viene assicurato che il sig. Carlo Novel[li], gi[à] capo dello Stato Maggiore del generale B. Perrone, ora tenente colonnello nel 20 reggimento di fanteria (lombardo), abbia chiesto di ritirarsi dal servizio per motivi di salute.

Questa notizia rattristò tutti i suoi amici della divisione lombarda.

Dacchè fu chiamato al servizio del Governo provvisorio di Lombardia, il sig. tenente colonnello N[o]velli seppe in posizioni difficilissime cattivarsi la stima e l'affetto di noi tutti. Ci è quindi caro di attestargli la nostra simpatia, ed il vivo rincrescimento che avressimo di perderlo.

COVAREL, *luogotenente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 20 Ottobre 1848. N° 232

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librario. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viessenx. In Milano presso Turati, librario. In Parma presso Grazioli librario. In Modena presso C. Vincenzi librario. In Roma presso P. Merle librario, e Capobianchi impres. [illegible] In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic. di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librario, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 19 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il Ministero ha oggi esposto alla Camera la serie de' suoi atti passati, e il sistema della sua futura politica. Su questo terreno, ove l'opposizione lo attendea minacciosa, va ora ad impegnarsi una lotta, nella quale probabilmente, più che contro la forza degli argomenti, dovrà egli combattere colle preoccupazioni della pubblica piazza, e cogli infrenabili slanci della ringhiera. In un interesse così vitale al paese, in mezzo al bollore di una passione così naturale e giustificabile, è vero, ma al tempo medesimo così facile ad affettarsi, il mestiere dell'oppositore è ben seducente, e si presta assai bene ad una numerosissima concorrenza. I tempi in cui siamo e le cose di cui trattiamo dan largo campo alle belle frasi, ed esigono tutto il coraggio di una coscienza sicura, per poter dire schiettamente la verità, ripudiare le vane parole e collegarsi alla fredda ragione. Questo raro coraggio noi l'abbiamo; ed esso ci spinge a dichiarare la nostra piena adesione al programma del Ministero.

Si tratta, diceva stamane l'onorevole sig. Buffa, si tratta del più grande e del più vivo interesse che abbia oggi l'Italia; si tratta della nostra comune indipendenza, non già di personali partiti.

Si tratta, noi rispondiamo, di mera personalità: la questione vitale, la salute d'Italia, è ciò appunto che l'opposizione ha tentato di seppellire, e tanto più la nasconde, quanto più va cercando di porla avanti.

Romperemo bruscamente la tregua? Attenderemo la pace *onorevole?* Ripiglieremo una guerra decisiva, oggi stesso, ad ogni costo possibile, senza fermarci un momento a spiare gli augurii, a calcolare gli eventi probabili? Ecco il problema sul quale il Ministero ha nettamente spiegato la sua politica.

Ripiglieremo la guerra, ha detto, al momento che il nemico, da noi già stretto ad una pronta e decisiva risposta, non voglia accettare le basi della pace *onorevole* che noi abbiamo indeclinabilmente posate.

Questa dilazione è prudente, è anzi il dovere di ogni Gabinetto che non voglia, invece di governare il paese, gettarlo in preda alle prime emozioni della pubblica strada. Perchè, dopo la schiavitù, il più gran male che si possa creare al genere umano è la guerra, e la più grande follia di un Governo è cercar colla spada ciò che si possa ottenere col protocollo.

L'opposizione non ha saputo recare in forse codesta evidentissima verità; e per non esser costretta a negarla, l'ha saltata a piè pari; ha supposto che nulla ci rimanga a sperare dalla mediazione delle grandi potenze; ha creato un'Inghilterra decisamente nemica d'Italia, una Francia che ci tenga in conto di vili; ha immaginato l'Italia come sbattuta da un naufragio, ha gridato il *si salvi chi può*, ed accennato alla guerra come all'unica àncora di speranza che le rimanga a salvarla.

Il Ministero non ha detto, ed avrebbe commesso un errore a dirlo, quali sieno i termini su cui si sono intavolate le trattative; ma ha ben detto quali non sieno, e ciò deve bastare.

Il Ministero ha mostrato esser ben lungi dal sospettare che l'Inghilterra miri a tradirci, o che la Francia non ci creda generosi abbastanza e disposti a farci ragione da noi, se la diplomazia osasse mancare agli impegni di onore che ha contratti con noi.

Il Ministero dunque s'è convinto, come mostra di essere, che la pace o sarà *onorevole*, o sarà ricusata, e che la mediazione è impegnata sopra una linea da non poterci condurre a qualche cosa men che onorevole; ha ben ragione di sostenere che il momento di avventurarci da pazzi ad un cieco destino, non è ancora arrivato.

Ecco ciò che il sig. Brofferio, con meno eloquenza ed altrettanto più di ragione, avrebbe dovuto mostrarci. Accennare alle tendenze dispotiche del Gabinetto francese, è ben poco. Quel Gabinetto sa bene che il programma di Lamartine e il voto dell'Assemblea si dovranno adempire; che se i suoi buoni ufficii non avranno la forza di emancipare l'Italia, l'Italia avrà cuore e mani per trionfare del suo nemico; e che quando sarem noi costretti a rivendicare colle armi l'indipendenza che il Gabinetto francese non avrà saputo ottenerci, allora la Francia avrà per sua parte o l'ignominia della defezione, o il bisogno d'intervenire; o la rivoluzione interna o la guerra generale: due tremendi fantasmi, davanti ai quali tanto meno il generale Cavaignac potrà conciliare il suo sonno, quanto più sian vere le tendenze dispotiche del suo Gabinetto.

Il buon esito dunque delle trattative intraprese è quistione di vita al Governo della Repubblica; e chi sa pesare questa sua fatale posizione, non potrà dividere il convincimento su cui l'opposizione si fonda, che il tempo impiegato a trattare sia tutto perduto per noi.

Poco fa attribuivasi al Ministero l'intenzione di volere la pace a qualunque costo; oggi che il suo programma non lascia interpretazioni possibili, ha ben egli il dritto di dire che l'opposizione, all'incontro, vuole la guerra per la guerra, perchè la parola è simpatica alle masse, perchè è la parola a cui le tribune batton le mani, perchè l'esistenza di un Ministero che, prima di secondare le passioni della giornata, consulti gl'interessi reali della nazione, e voglia la guerra quando e come può essa giovare, l'esistenza di un tal Ministero diviene un po' problematica davanti al partito che la combatte. Non è più dunque per la salute d'Italia che l'opposizione combatte; si tratta, ed unicamente si tratta, di personali interessi.

Il sig. Brofferio non ne ha fatto un segreto. La sua mozione, che contiamo di veder ritirata, non era che un atto di diffidenza formale verso i ministri. Egli è troppo acuto per non comprendere che la quistione non poteva esser posta che in quell'unico senso. Se il programma ministeriale non avesse acconsentito in alcun caso la guerra, la Camera potea esser chiamata a pronunziarsi sulla possibile necessità di metter mano alle armi; ma, quando il Ministero ha dichiarato che è sua opinione di ottenere ad ogni costo o una pace onorevole o una vittoria probabile, allora l'eloquentissimo deputato conobbe che bisognava attaccarsi alle persone, combattere non più il sistema, ma il fatto, l'opinione personale del Gabinetto, dichiarando che la Camera non divide la sua credenza.

Meno spinta sarebbe la interpellazione del signor Buffa, ma non perciò si può dire più ragionevole. Nell'ammirevole calma con cui ha egli discusso la quistione, vide che, prima di discreditare l'opinione del Gabinetto, la buona logica c'induceva a toccare un dilicatissimo articolo, sul quale per altro il Ministero non può esser tenuto a rispondere, se pur non vuolsi che il maresciallo Radetzky sia dal rendiconto della nostra Camera informato di tutti i mezzi di cui potremo, in caso di guerra, disporre. Ma spogliando anche l'interpellazione del sig. Buffa da tutto ciò che ha d'indiscreto, rimane una quistione vuota affatto di senso. Che vuol dire, per Dio, il domandare se la guerra è possibile? Ci è forse una qualunque difficoltà ad avanzarsi sul campo nemico, e trarre fuochi di fila? Oh! non è questo che ci tocca discutere: qualunque guastamestieri che giunga al potere, sarà sempre in grado di ordinare che l'esercito muova. Il problema è tutt'altro: si tratta in primo luogo di ricercare se la guerra pronta è indispensabile, poi se la vittoria è sicura. Il Ministero vi niega la necessità momen-

---

PENSIERI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

VI.

Il 25 il generale Bava s'accinse a compier l'intrapreso piano, di tagliar cioè la ritirata al nemico su Verona, e di forzarlo a ripiegarsi in Tirolo, e tant'era la sua persuasione di non aver a fronte che 25 o 30 mila uomini, che nel mattino di quel dì egli aveva piena fiducia nella vittoria.

Non replico la descrizione di questa battaglia chiaramente esposta nel N. 248 di questo giornale dall'autore che più volte citai, e mi limito ad esporre alcune semplici considerazioni.

Il generale avversario fu avvertito delle nostre intenzioni dall'attacco del 24, ed impiegò tutta la notte, onde trovarsi in grado di farci fronte il mattino del 25. — Ignaro forse che si fossero da noi condotte ivi sì poche forze, raccolse da Verona e da altri luoghi quanto maggiori truppe potè, locchè aumentò ancora d'assai la sua superiorità numerica.

In simile condizione di cose il risultato della giornata non potè più esser dubbio, imperciocchè non avendo noi forze sufficienti per attaccare, fummo attaccati noi stessi nei posti che occupavamo, e solo avanzammo sotto Valleggio. Ma questo luogo era validamente occupato, e per altra parte l'attacco particolare che gli si muoveva era combinato colla marcia che i Duchi di Genova e Savoia dovevano effettuare da Sommacampagna e Custoza, sicchè mancando detta marcia, doveva naturalmente mancar anche l'attacco.

In qualità d'attaccati non ci rimaneva adunque più che ad opporre una tenace resistenza contro le colonne nemiche onde difendere i nostri posti fino a sera, ed aver mezzo così a ritirarci su Villafranca e quindi Goito. Dico fino a sera, sul riflesso che, dal momento che non eravamo più assalitori, la nostra posizione a Custoza e Sommacampagna e Villafranca era assolutamente compromessa, dappoichè da Valleggio il nemico poteva facilmente prevenirci sulla nostra linea di ritirata per Goito.

Questa considerazione conferma la necessità in cui eravamo di procedere fin dal 23 colla massima celerità. Infatti un attacco di fianco produce considerevoli risultati quando riesce di sorpresa all'inimico, ossia quando coglie le sue colonne nel vero ordine di fianco; ma quando per la nostra lentezza gli si porge il tempo di cambiar ordine e presentarci la fronte, allora siffatti risultati non si possono naturalmente più ottenere, e la fazione si riduce ad una battaglia in ordine parallelo, in cui vincerà chi avrà la superiorità numerica o quelle altre condizioni che vi tengono luogo. Così nel caso nostro il 24 avremmo colto Radetzky di fianco, ma avvertito, il 25 ci presentò la fronte e, superiore com'egli era, da assalito divenne assalitore.

L'accennata difesa si eseguì eroicamente dalle brigate Guardie, Cuneo e Piemonte, sotto il comando delle prefate Altezze Reali.

Infatti poco più di 3 battaglioni del terzo reggimento brigata Piemonte (2500 combattenti al più) tenner saldo alla Berettara per 6 ore continue contro i replicati attacchi d'una colonna forte da 10 a 15 mila uomini, e la respinse per tre volte consecutive, marciandole contro alla baionetta. La brigata Cuneo (4 mila combattenti al più) resistette a Custoza egual numero d'ore contro altra colonna di 10 a 15 mila uomini pure, e la respinse eziandio alla baionetta per ben cinque fiate.

La brigata Guardie (3000 combattenti) s'impossessò a viva forza del Monte che costeggia la strada che da Villafranca mette a Valleggio per la Gherla, e s'avanzò cotanto che lasciò sperare un momento di giungere a Valleggio stesso. Un valore siffattamente insistente aumentò, come di ragione l'apprensione nei nemici, sicchè a malgrado della loro immensa superiorità numerica cominciavano a dubitare della vittoria. Che più? ufliziali austriaci alto collocati confessarono che s'era già persino introdotto un po' di disordine nelle loro colonne.

Questa circostanza, dalla quale, a parer nostro, non si può dedurre, come taluni vorrebbero, che la vittoria fosse per noi possibile in quel dì, fa però lamentare amaramente le disposizioni anteriori che ci posero nella dura condizione d'esser vinti da un nemico che faceva di tutto per farsi battere.

Pare che il generale in capo ed il general Bava, riconosciuta la vera situazione rispettiva delle parti, sperassero ancora un poco in un attacco su Valleggio dal lato di Borghetto, che avevano consigliato al generale De Sonnaz. Ma è cosa riconosciuta dall'esperienza di secoli, che un attacco combinato e contemporaneo di due corpi staccati, ossia non in diretta comunicazione fra di loro, è cosa siffattamente incerta, che non vi si deve contar sopra menomamente. Sfinite le truppe e prive di munizioni, forza fu il ritirarle; e questa ritirata ebbe luogo su Villafranca in modo regolarissimo, e quasi senza perdite.

Questa giornata, quantunque infelice nel risultato, è gloriosa quanto mai alle nostre armi pel valore indicibile che vi si spiegò, e per le buone disposizioni dei generali e capi che diressero sì ostinata ed onorevole difesa, ed infusero ne' soldati sì nobile ardore.

L'artiglieria merita una menzione particolare, siccome quella che colla sua fermezza porse coraggio alle altre truppe, e colla sua giustezza del tiro fece macello delle colonne avversarie.

Egli è a questa giornata che dobbiamo se l'inimico in tutta la ritirata fino a Milano non c'inseguì troppo da vicino; imperciocchè le perdite che gli cagionammo in quel dì, gli fecero immaginare quelle che gli avremmo prodotte, qualora fossimo spinti alla disperazione; e finchè non gli fu ben provato che la demoralizzazione aveva guadagnato nel nostro esercito, ei non osò proprio attaccarci seriamente.

Quando a vincere un sì piccol numero di truppe (14 in 15 mila combattenti al più) s'è incontrata tanta difficoltà come accadde a Radetzky addì 25, con forze cotanto sproporzionatamente superiori, il tuono di bravata da costui assunto ne' suoi proclami ed indirizzi, è fuor di proposito davvero.

La parola generosità non dovrebbe per Dio uscire dalle labbra di colui che ordinò l'eccidio del 3 gennaio, che permise che si assassinassero gli ostaggi, che provocò l'incendio di Castelnuovo e che si associò al governo un Pactha. Si vanti di cuor ferreo, d'indelicata astuzia, di mala fede, che gli starà bene, ma non parli di virtù chè mal si confanno colla natura sua senza principii e sregolata.

Pur troppo l'opinione che Radetzky sia stato generoso verso di noi e ci abbia lasciati fuggire espressamente da cattive posizioni, nelle quali avrebbe potuto distruggerci o farci deporre le armi, invalse nel nostro esercito.

Bisogna però esser ben poco esperti del cuore umano, per pensare che quel vecchio abbia potuto perdonarci i patimenti che soffrì l'animo suo orgoglioso per causa nostra, ed abbia voluto renderci ben per male.

Giova sapere che Radetzky, dacchè ricevette il comando dell'armata d'Italia, non sognò altro che conquiste e glorie militari; anzichè difendere la Lombardia, ei stimava invader la Francia rivoluzionaria ed occupar Parigi, centro d'ogni disordine. Per tale effetto lavorava egli indefessamente ad istruire ed invigorire il suo esercito, e

tanea; vi tace, e sempre vi tacerà la sua opinione sul resultato probabile della guerra. Voi potete non voler contare sulla sua parola, e formalmente ricusargli la vostra fiducia; ma questo voto di diffidenza che vi darà il portafoglio, vi obbliga ad un programma del quale ben volentieri lasceremo che rispondiate al paese. Voi v'ingannate, se supponete che basti il dichiararvi sostenitori della semplice necessità della guerra, se crederete poterci dare ad intendere che, marciando sulla Lombardia, abbiate adempito alla vostra missione; voi sarete tenuti a garentir la vittoria. Sì, garentirla; perchè sino al mostrare la possibilità di una marcia, chi ne ha mai dubitato? Quando mai l'han negata gli attuali ministri? Se ricusate impegnarvi a questo strano programma, vogliate dunque ascoltare un nostro consiglio: rimanete sui vostri banchi, e rinunziate per ora all'amarissimo onore del portafoglio.

Leggesi nel *National:*

Pare che l'Austria sarebbe disposta a scongiurare la rivoluzione viennese con una invasione russa. Si capisce che un governo il quale in realtà non è se non governo d'emigrati all'interno, riponga la sua salvezza in questo disperato tentativo. Ma non si capirebbe come la Russia, la cui posizione è già sì difficile, verrebbe a complicare i suoi imbarazzi con un intervento di tal fatta. D'altra parte, l'entrata di un solo soldato russo nell'Austria sarebbe, noi non ne dubitiamo, il segnale d'una conflagrazione europea, d'una guerra definitiva tra la libertà e l'assolutismo. La politica estera della Repubblica francese dovrebbe scorgere in questo intervento della Russia un *casus belli* che il nostro onore ed il nostro interesse non ci permetterebbero d'eludere. Noi saremmo tanto più autorizzati a trar la spada dal fodero per la causa de' nostri fratelli i popoli dell'Alemagna, in quanto che le intenzioni della Repubblica non potrebbero essere sospette. Essa disapprovò altamente da principio ogni idea di conquista; essa mostrò per le nazionalità un rispetto tale, che si rassegnò sinora a rincacciare dolorosamente nel suo petto tutte le sue simpatie le più ardenti, tutto ciò che la induceva a volare in soccorso di queste nazionalità, le quali, per una nobile fierezza, non volevano andar debitrici della loro indipendenza che a se stesse. I pegni che noi demmo all'Europa del nostro disinteresse, ci darebbero il diritto d'intervenire in nome della libertà, come altri in nome del dispotismo, per la causa della giustizia contro la causa dell'iniquità. D'altra parte, non lo si dimentichi, non vi sarebbe più in tale caso, come già altre volte, alcuna coalizione a temere; o piuttosto vi sarebbe in effetto una coalizione, ma la coalizione delle rivoluzioni di Vienna, di Berlino, di Francoforte, delle libertà occidentali contro il vecchio assolutismo russo, la coalizione di tutti i popoli dell'Alemagna e dell'Italia uniti a noi contro un solo nemico: vi sarebbe finalmente una vittoria sicura, poichè noi avremmo non solo per noi i principii, ma anche la forza materiale.

Tuttavia noi non crediamo che una simile eventualità si realizzi. La Russia, indipendentemente da' suoi particolari imbarazzi, è già troppo inquietata dai movimenti compiutisi nell'Alemagna tutta quanta, per voler cangiare tai movimenti in qualche cosa più minacciosa contro se stessa. È dunque permesso di credere che quanto avvenne a Vienna, non avrà altro risultato tranne l'affrancamento d'Italia e d'Ungheria. Infatti, quand'anche l'esercito di Radetzky non venisse richiamato in Austria o in tutto od in parte (il che ci sembra difficile nella situazione presente della camarilla di Vienna), questo esercito non appoggiandosi più sopra un governo organizzato, ed essendo in qualche modo disapprovato dalla rivoluzione che rovesciò tale governo, sarebbe senza vera forza contro una nuova insurrezione italiana. Tocca ora alla Lombardia di togliersi dal giogo di una signoria, la quale, rovesciata per tre quarti da' suoi proprii popoli, non potrebbe a più forte ragione imporre se stessa al di fuori. Radetzky colpì la Lombardia con una enorme contribuzione; si risponda a questo tentativo con una leva in massa; la patriottica emigrazione che fuggì dall'oppressione straniera e che si sparse ne' paesi vicini, facendo un ritorno offensivo, venga a riportare a Milano la libertà che ne recò via con le. Non si tratta più adesso delle vie diplomatiche; una nuova mediazione vittoriosa è intervenuta; di questa mediazione è il popolo di Vienna che se n'è incaricato. La gloriosa rivoluzione di Vienna e d'Ungheria deve aver per corollario una non men gloriosa rivoluzione a Milano; nell'uno come nell'altro caso, si tratta dello stesso principio di libertà. L'ora del diritto è suonata. Il popolo austriaco (noi non ne dubitiamo) vedrebbe nella libertà italiana una conseguenza, una confermazione della sua propria libertà. Quanto agli eventuali tentativi della Russia, nessuna cosa li fa presumere, ed in ogni caso essi non sarebbero formidabili se non per quella potenza, poichè essi riunirebbero in una indissolubile alleanza di principii tutte le indipendenze, tutte le nazionalità minacciate.

Il *Times* fa le riflessioni seguenti sulle eventualità di scampo che rimangono alla monarchia austriaca. La difesa della corona imperiale e la reintegrazione del governo riposano oggimai intieramente sull'elemento militare; ma se questo non facesse buona prova, non si potrebbero assegnare limiti alla dissoluzione da cui sarebbe presa la monarchia austriaca.

Riproduciamo la lettera seguente onde far conoscere quali siano i sentimenti dei repubblicani della Svizzera tedesca a nostro riguardo.

Sig. Redattore del giornale *l'Echo du Mont-Blanc.*

Douvaine, il 9 ottobre 1848.

Ricorro al suo Giornale per esprimerle in nome di varii militari della brigata di Savoia e di tutti i Savoiardi, la loro riconoscenza verso un inglese che tacer volle il suo nome nel compiere una generosa azione.

Sei militari della brigata di Savoia, dopo aver valorosamente combattuto a fianco al loro degno generale Menthon d'Aviernoz, vedendo intercettata la loro ritirata, furono costretti di rifugiarsi sul territorio svizzero per venir di colà a raggiungere le loro bandiere in Savoia. Dopo ventidue giorni di cammino, essi giunsero a Berna estenuati, infermi, e senza verun mezzo pecuniario: tuttavia il sergente Vittore Dubouloz, nativo di Douvaine, resistette solo in mezzo a tante fatiche ed aveva conservato la sua buona salute. Questi sfortunati e fedeli soldati furono trattati dal governo Bernese con sì pochi riguardi che loro si assegnò per alloggio il carcere di Berna. Avendo il nostro Inglese saputo che erano giunti a Berna dei soldati della brigata Savoia, andò a cercarli e ad offrir loro i suoi servigi. Egli li protesse, provvistili di danaro e di vetture fino a Losanna, ove li raccomandò inoltre ad un amico per farli dirigere su Ginevra, poscia fece porre in uno spedale di Berna a sue spese uno di quei bravi militari, nativo di Ciamberì, troppo ammalato per poter proseguire il cammino. Il sergente Dubouloz, nel raggiungere il suo corpo a Torino, ci pregò di rammentare in un qualche giornale le riconoscenti rimembranze del picchetto savoiardo verso il suo rispettabile benefattore. Possano esse giungere al medesimo col di lei mezzo, signor Redattore!

Aggiungiamo a tai particolari, che i nostri buoni vicini i Ginevrini, nel passaggio dei bravi soldati savoiardi, li colmarono di attenzione, fornendoli di viveri, di danaro, ed anche di vestimenta. Onore al generoso Inglese! Onore ai generosi nostri vicini di Ginevra! Ad essi tutti riconoscenza in nome degli abitanti della Savoia!

Echo du Mont-Blanc).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 19 ottobre.

Presidenza del vice-presidente Gaetano Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 12 e 1/4. — Letto il processo verbale viene approvato dopo qualche osservazione del C. *Michelini* (G. B.). I tre ministri rieletti *Revel, Pinelli, S. Rosa* prendono giuramento.

Il presidente da lettura d'una lettera di *V. Gioberti* in cui egli ringrazia la Camera dell'onore conferitogli colla nomina di presidente: si duole dell'essere impedito per indisposizione dal recarsi in persona a ringraziarla, ed annunzia la sua venuta alla medesima per domani.

Il segretario *Cottin* legge un sunto di petizioni. Annunziato l'ordine del giorno che reca la nomina di un vicepresidente; il deputato *Stara* sorge a contestarlo con altri colleghi.

Sineo osserva che v'hanno deputati i quali essendo stati rivestiti della qualità di R. impiegati, importa che sieno rieletti. Il C. *Corsi* produce un documento comprovante il niun aumento di stipendio in una sua promozione.

Posto ai voti l'ordine del giorno per la nomina di un vice-presidente, è approvato. Si procede quindi alla votazione. Il numero de' votanti è di . . . . . 134.

Maggiorità	68.
Pel deputato Giacomo Durando . .	69.
Urbano Rattazzi	59
Garibaldi . .	2
Radice . . .	1
M. d'Azeglio	1
V. Ricci	1
Voto perduto . . .	1

Per conseguenza Giacomo Durando rimane eletto vicepresidente della Camera dei deputati.

E all'ordine del giorno il rendiconto de' ministri.

Pinelli ministro dell'interno sale alla tribuna (*movimento d'attenzione*). Vi legge una schietta e sommaria esposizione della condotta tenuta dacchè assunse il governo della cosa pubblica, e formola il politico concetto cui si attenne, e intende attenersi.

« Non sancirà una pace che a quelle condizioni che assicurino l'onore del paese, e l'indipendenza d'Italia. Non permetterà che trascorra a termini perniciosi alla nostra causa il risultato della mediazione ».

« Quando non ottenga, e presto, una risposta decisiva e soddisfacente all'ultimo suo *memorandum*, coglierà il momento opportuno a rompere la guerra ».

Accenna quindi a tutti gli atti governativi, alle leggi e provvedimenti operatisi nel proprio dicastero, in quello di finanze, de' lavori pubblici, agricoltura e commercio ed istruzione pubblica. Il *Ministro della guerra* sale quindi la tribuna e legge un ragguaglio di tutti i particolari della propria amministrazione, accolto con non dubbii segni d'adesione dalla Camera.

Il deputato *Buffa* ha la parola; sale la tribuna e vi pronunzia un lungo discorso, in cui, lasciati addietro molti pensieri raccolti all'udire quello del ministro dell'interno, un solo volle dominante, quello da cui sono mossi gli animi di tutti: la guerra o la pace. Non intese agitare una questione ministeriale e di persone, dacchè queste sono poca cosa quando si tratta dei destini di un popolo, ma stette fermo al principio ed ai mezzi. Provò inutile, perniciosa la mediazione, desumendo in ispecie argomenti dal carattere egoistico e malfido della politica inglese; in ciò consigliata dallo stesso Metternich, che dal suo esiglio dirige ancora gli affari d'una gran parte di Europa, e tiene in mano i fili di tutta Italia. Provò impossibile l'intervento francese finchè il nostro esercito sta di quà dal Ticino, in quanto che non è a credere che i Francesi abbiano ad essere più Italiani che noi, potendo essi bensì tenerci dietro, precorrerci mai. Conchiude esser bensì d'uopo di prudenza, ma di quella prudenza che sta nell'ardimento. Non doversi [illegible] guerra, e doversi irrompere coll'esercito [illegible] Germania è in moto di rivoluzione, e L[illegible] secondarci, attende il primo cenno.

Accenna al pericolo che una nuova [illegible] popoli che una continua forza bruta [illegible] sulta e li uccide operandosi sotto quella bandiera [illegible] sventolerà sui loro campi, non [illegible] che non sapemmo cogliere quell'istante [illegible] Provvidenza di bel nuovo ci offerse. Si volge [illegible] Ministero cui dice d'interrogare la propria [illegible] ponderar alla gravità dei casi, alla sentenza [illegible] pronunciare sui futuri destini d'Italia, e [illegible] nunzia.

Il deputato *Tola* sale la tribuna per [illegible] nioni del preopinante, che riassume [illegible] sempre crescente della popolazione [illegible] superiori della Camera, ostinata ed [illegible] idea che tendesse a comprovare la [illegible] rompere immediatamente la guerra. [illegible] fu intimato il silenzio dal presidente. [illegible] posero al medesimo di intimare lo sgombro [illegible] tutta volta che fosse continuato il susurro [illegible] così la libertà della parola. Ciò malgrado [illegible] lo schiamazzo e gli urli, il deputato *Buffa* [illegible] sidente di collocare sul tavolo il cappel[illegible] capo tosto che fosse nuovamente inte[illegible] onde la seduta fosse così disciolta. Dopo [illegible] zione parve ristabilita d'alquanto la quiete [illegible] potè essere continuata.

Il deputato *Tola* soggiunse che per [illegible] guerra quale si vorrebbe, importerebbe poter [illegible] più validi mezzi che non s'hanno, essendo [illegible] guaglianza dell'armi fra le parti belligeranti. [illegible] far caso di verun aiuto d'altri princip[illegible] d'Italia [illegible] visa, cominciando da quel di Napoli; doversi [illegible] trar soli in campo. Opporsi egli alla guerra non [illegible] motivo che per quello dell'opportunità, che [illegible] giunta, mentre l'avventurarci ora [illegible] dell'indipendenza italiana: e questa [illegible] quant'altri mai, come quegli al quale per [illegible] guini il cuore.

Quando, armati, si spiasse l'istante [illegible] stesse scissure, e i moti di tutta Germania [illegible] tando, non si spargerebbe inutilmente nuovo sangue, e con più certezza si compierebbe il voto dell'[illegible] zione.

Brofferio. Dopo aver discorso de' motivi che lo aveva persuaso a non avversare la politica del Ministero [illegible] che questo ne chiarisse ad evidenza le basi, si propone di combatterle per indurlo a quei diversi consigli che giudica più consentanei ai veri interessi [illegible] Avverso ai *buoni uffici* d'Inghilterra, e diffidente [illegible] Repubblica francese che vuol governarsi [illegible] Luigi Filippo, non trae buoni auspici che [illegible] di Vienna e di tutta l'Alemagna, e ne [illegible] necessità assoluta l'entrare in campo. Accenna [illegible] l'oratore suo predecessore, ai pericoli della [illegible] piemontese quando tardi ad inalberare nuovamente [illegible] vessillo al di là del Ticino, dacchè un altro [illegible] sventolarvi con successo, e conchiude fra [illegible] plausi colla seguente proposta:

« La Camera non approva che il Ministero attenda l'e« sito della mediazione per deliberare della guerra o della « pace; offre invece il suo concorso al Ministero [illegible] « chiari immediatamente la guerra ».

« Su questa proposta invito la Camera a proferire [illegible] « grande sentenza. »

Continua

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale. [illegible]

(Vedi *Risorgimento* di ieri)

CAPO XII.

Degli uffizii comunali

Art. 171. Ogni comune ha un uffizio per la convocazione dei consigli, per la spedizione degli affari, e la custodia delle carte comunali.

---

credeva d'aver sì ben sortito l'intento, che chiamava da ogni parte d'Europa gl'intelligenti dell'arte, onde accorressero ad ammirare l'opera sua, ed a stupire delle belle sue manovre strategiche. Un bel dì sogni, studio e fatica vennero sciolti e mandati in fumo da un nulla, dall'insurrezione di poche città e dalla campana a stormo di qualche villaggio. Un bel dì quegli eroi sì ben educati da lui, fuggirono davanti a contadini armati, come soleva un ministro e generale austriaco appellare i nostri soldati, e cotal fuga durò ben 4 mesi. Non è d'uopo d'esser profondo conoscitore della natura umana, per immaginarsi l'ira ed il furore del vecchio generale per siffatti eventi. Però, dopo i mentovati 4 mesi, la fortuna capricciosa, col mezzo della superiorità numerica e delle varie circostanze, che tutti sappiamo, gli porse mezzo di vendicarsi, gli diede in mano la vittoria. E vorreste voi che in tal momento perdonasse le patite ingiurie, soffocasse il risentimento dell'offeso suo orgoglio, ed invece di gustare fino all'ultimo sorso il piacere della vendetta, invece di schiacciare ed annientare coloro che tanto l'angustiarono, ei fosse generoso, ei gli lasciasse liberamente fuggire? E via, chè ciò non è possibile!

S'ei non ci cagionò maggior danno, egli è perchè, o non seppe, o non potè, non v'è dubbio su ciò, e mi parrebbe ragazzata l'insister di più sul proposito.

Ei vinse, è vero, ma fu per un concorso di circostanze a noi sfavorevoli, e non per esclusivo suo merito. S'ei fosse realmente il gran capitano che taluno vorrebbe farne, egli si sarebbe già guadagnata gran fama nelle guerre dell'impero, ed il suo nome si vedrebbe a lato a quelli di Napoleone, di Wellington, di Blucker, dell'arciduca Carlo e di que' molti altri, che erano o suoi coetanei, o più giovani di lui, imperocchè nel 1814 il Radetzky toccava di già la cinquantina; ed ognun sa che se non si son fatte gran cose prima di quest'età, torna difficile il farle dopo.

Però, siccome è utile di togliere insegnamenti anche dal nemico, così mi permetto di menzionar qui una somma dote del generale di cui discorro, ed è questa la fermezza d'animo e l'arte di conservar disciplinato ed obbediente il suo esercito in mezzo a tante cause di disorganizzazione, come si trovava.

Quando penso di che elementi era formato cotal esercito, e come l'Italiano ripugnasse dal combattere il fratello, l'Ungarese anelasse ritornare in patria, dov'era chiamato, l'Austriaco fosse inquieto dei torbidi di casa sua, lo Slavo odiasse il Tedesco e il Magiaro più che non l'Italiano; quando penso che a malgrado siffatte gigantesche difficoltà, egli ebbe il vigore di tenerli tutti uniti e di spingerli contro un nemico che compativano più che non odiavano; quando penso a ciò, dico, non so trattenermi dall'ammirarlo (in ciò solamente però) e dal lamentare il difetto d'un simil braccio dal canto nostro, un braccio che avesse saputo raccoglierci quanti Italiani siamo, e gettarci tutti addosso all'abborrito nemico.

VII.

Ora che ho emessa la mia opinione sugli eventi, passo ad esporre alcune osservazioni sulle idee dell'autore dei citati articoli. Nel N. 216 del *Risorgimento* egli ci fa conoscere le disposizioni che gli sarebbero sembrate migliori per riparare al gran disastro che ci sovrastava subito dopo il dimezzamento della nostra linea operato da Radetzky.

Egli avrebbe voluto conservare il generale De Sonnaz a Cavalcaselle e Pacengo nella notte del 23 al 24 per farlo concorrere nel mattino di quest'ultimo giorno all'attacco che il Re avrebbe mosso dal lato opposto per Valleggio, Custoza a Sommacampagna.

Se piani di questa fatta fossero possibili, non vedo la ragione per cui si considera come ottima operazione di guerra, quella di bipartire un esercito, non so spiegarmi come tal manovra fosse prediletta dal sommo Napoleone, e come in fine i grandi capitani si distinguano dal non porger occasione all'avversario di riuscire su di essi siffatta operazione. Pare anzi che, posta la possibilità di prendere di mezzo l'esercito che vi tronca la linea, sarebbe di vostra convenienza il lasciarvela troncare. In tal caso, dico, non iscorgo perchè il detto autore biasimi la disposizione delle nostre truppe prima del 25. Se De Sonnaz da una parte e Bava dall'altra, d'accordo avessero potuto cader addosso a Radetzky appena era riuscito nel suo intento di bipartirci, non distinguo in che si potrebbe criticare la molta lunghezza della nostra linea. Una tale estensione potrebbe anzi ascriversi ad astuzia per parte nostra, nella mira d'indurlo a quel che operò, e Dio sa se fummo accorti nella passata campagna!

Però lo scrittore in discorso fa conoscere troppo criterio militare per lasciar credere ch'egli abbia esposto siffatto piano senza fondarsi su qualche valido argomento. È questo appunto la posizione di Peschiera, la quale, a parer suo, costituisce un'eccezione speciale alla regola generale. Egli opina, che quand'anche Radetzky fosse piombato con tutte le sue forze su De Sonnaz, questi non avrebbe corso pericolo di sorta, appoggiato com'era alla citata fortezza. E per altra parte conoscendo dalle relazioni d'uffiziali austriaci che il citato generale avversario non aspettandosi ad un attacco di fianco, non aveva presa alcuna relativa precauzione, egli conta sul disordine che tal doppio attacco avrebbe certamente prodotto nelle colonne austriache.

Ora che si conoscono i fatti, è certo che se un tale attacco fosse stato di possibile esecuzione, l'armata austriaca avrebbe toccata la maggiore sconfitta che mai le sia occorsa.

Ma è dubbio se i soldati di De Sonnaz, scorati come erano per essere stati sopraffatti il giorno prima dalla superiorità numerica, avrebbero avuto animo a combattere di bel nuovo contro forze tanto maggiori.

Di più conviene notare le difficoltà che esistevano [illegible] comunicazioni fra i due corpi staccati. Codeste [illegible] erano tali, che la sera del 23 quello di destra [illegible] ancora intieramente che fosse avvenuto a quello di sinistra. Ora domando io come in simile condizione [illegible] fosse possibile di concertare un contemporaneo attacco per l'alba della domane?

Per ultimo convien riflettere alla sorte che [illegible] toccata al corpo di De Sonnaz in caso di [illegible] Supposto anche che potesse salvarsi [illegible] schiera, la sua giunzione col Re non sarebbe [illegible] possibile in nessun modo.

L'accennato autore, nel *Risorgimento* N. 225, [illegible] portati giudizii un po' severi sul generale Bava [illegible] guenti articoli (V. *Risorgimento* N. 228 e 229) egli [illegible] meglio quale fosse il suo modo di pensare sul [illegible] tano, e gli porse anzi caldi ma fondati elogi. [illegible] metto però di presentare alcuni riflessi su [illegible] posito.

Alcuni giornalisti fecero cadere la risponsabilità [illegible] ultimi avvenimenti sul general Bava; ora codesta [illegible] mio, è ingiustizia. Il general Bava non era [illegible] ma comandava un solo corpo. La direzione [illegible] delle mosse generali non spettava per conseguenza [illegible] Ora se codesta fu erronea, non è suo il fallo. [illegible] possono solamente imputare gli errori relativi alle disposizioni e mosse particolari del corpo che comandava, se ve ne furono.

Vuolsi ch'egli consigliasse il generale in capo, e questi seguisse volontieri l'avviso di lui. Può darsi; ma chi lo sa di certo? Chi sa se i piani suggeriti dal Bava fossero adottati pienamente e senza modificazione [illegible]

Art. 172 Il sindaco, il segretario, ed il cadastaro sono reciprocamente contabili dalla conservazione di tutte le carte comunali.

Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio del comune, si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione; le persone, che le avranno ricevute, ne rimarranno a loro turno contabili, e saranno per questo soggette alla giurisdizione amministrativa.

Art. 173. L'intendente potrà far procedere al sequestro delle carte comunali presso gli amministratori, che le avessero esportate dall'uffizio comunale, e presso le persone, che ne fossero contabili, a termini dell'articolo precedente, od i loro eredi.

Art. 174. I comuni debbono almeno avere un segretario che faccia anche le veci di cadastaro ove quest'uffizio non possa essere separato, ed un serviente. Possono in caso di bisogno deliberare lo stabilimento di altri impiegati, od agenti, e proporne lo stipendio nel bilancio.

CAPO XIII.

Disposizioni generali per l'amministrazione comunale.

Art. 175. I comuni negli affari d'ordinaria amministrazione trasmetteranno direttamente le loro deliberazioni, o domande all'uffizio d'intendenza della rispettiva provincia, il quale riceverà pure ogni altra comunicazione o domanda all'oggetto di provvedere o riferire all'intendente generale a seconda dei casi.

Art. 176. I delegati mandamentali di pubblica sicurezza eserciteranno pure le funzioni di delegati stradali, a termini dell'articolo 14 del decreto reale del 30 settembre 1848.

In quei mandamenti però dove le funzioni di pubblica sicurezza sono a norma dell'art. 3 della stessa legge esercitate da questori, l'intendente generale nominerà un deputato speciale per il buon governo delle strade, ne determinerà la retribuzione o l'indennità che verrà ripartita fra i comuni componenti il mandamento.

Art. 177. Alle infrazioni dei regolamenti, che venissero formati in esecuzione della presente legge per l'esazione delle imposte speciali dei comuni, per regolare il godimento dei beni comunali, ed il riparto delle acque, per la polizia urbana, e rurale, ed a quelle dei manifesti ed ordini degli intendenti generali, degli intendenti, e dei sindaci, saranno applicabili le pene stabilite dal libro 3, cap. 4 del codice penale. Si osserverà lo stesso pei regolamenti, manifesti, ed ordini in vigore, le cui sanzioni penali sono abolite.

Art. 178. Per l'accertamento delle semplici contravvenzioni ai regolamenti locali basterà sino a prova contraria la deposizione asseverata con giuramento nelle 24 ore dinanzi al sindaco di uno degli agenti giurati del comune, o di uno degli agenti della pubblica forza, contemplati negli articoli 44 e 45 del codice di procedura criminale.

Art. 179. Si prima, che dopo la detta deposizione il sindaco chiamerà i contravventori avanti di sè colla parte lesa, onde tentare la conciliazione; il verbale di conciliazione acconsentito e firmato da ambe le parti col sindaco esclude ogni procedimento.

Quando non vi esiste parte lesa, il contravventore sarà ammesso a far obblazione per l'interesse pubblico.

L'obblazione sarà accettata dal sindaco per processo verbale, che avrà lo stesso effetto di escludere ogni procedimento.

Art. 180. Non riescendo l'amichevole componimento, i processi verbali asseverati come all'articolo precedente, saranno immediatamente trasmessi dal sindaco per l'opportuno provvedimento al giudice che ne spedirà ricevuta.

Art. 181. Il sindaco potrà accettare di essere arbitro anche inappellabile nelle questioni instantanee cui possono dar luogo i contratti sulle fiere e mercati, in quelle fra i viaggiatori e conducenti, o locandieri per le spese di trasporto e di alloggio ed in quelle che insorgessero per pagamento di mercedi giornaliere: se non riesce ad amichevole componimento, rimetterà le parti al giudice competente.

Art. 182. Quando il sindaco non ispedisca i mandati, o non dia eseguimento alle deliberazioni debitamente approvate, ovvero esso od i consigli non compiano operazioni fatte obbligatorie dalla legge, l'intendente dopo di averli specialmente eccitati, potrà supplire d'uffizio al dovere loro.

Art. 183. Cesseranno col primo gennaio 1848 le annue indennità o prestazioni corrisposte dai comuni ai giudici di mandamento in virtù di disposizioni ed usi precedenti.

TITOLO II.

DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E DIVISIONALE.

CAPO I

Dell'amministrazione delle provincie e delle divisioni.

Art. 184. Le divisioni amministrative constano di più provincie, e sono costituite nella condizione di corpi morali, ed assoggettate come i comuni alla stessa giurisdizione contenziosa.

Cessano quindi di sottostare all'amministrazione demaniale e di parteciparne la condizione, eccetto in quanto venga dalla legge altrimenti dichiarato.

Art. 185. Hanno facoltà di possedere, ed è attribuita loro la proprietà dei beni finora amministrati a loro spese e profitto, insieme a quella degli edifizii da esse mantenuti, in cui sono collocati a titolo gratuito i diversi uffizi provinciali.

Art. 186. Hanno pure un'amministrazione propria che ne regge e rappresenta gl'interessi.

Art. 187. Sono sottoposte all'amministrazione divisionale:

1. Le instituzioni o gli stabilimenti pubblici ordinati a pro della divisione amministrativa e delle sue provincie.

2. I prodotti del sussidio lasciato a disposizione delle provincie dal R. editto 14 dicembre 1818.

3. Gli interessi dei diocesani, quando a termini delle leggi sono chiamati a sopperire a qualche spesa.

Art. 188. Tutti gli interessi attivi e passivi delle provincie componenti una divisione sono fusi in una sola massa, da quelli in fuori, che riguardano speciali stabilimenti, cui si riferiscono i numeri 1 e 3 dell'articolo precedente.

Art. 189. L'amministrazione d'ogni divisione è composta d'un intendente generale e d'un Consiglio divisionale.

Art. 190. Nelle provincie è stabilito un intendente ed un Consiglio provinciale

Art. 191. I Consigli divisionali e provinciali sono nella prima seduta presieduti dal consigliere più provetto; il più giovane vi sostiene le funzioni di segretario.

Essi nominano nella seduta medesima fra i loro membri, a maggiorità assoluta di voti nel primo scrutinio, o relativa nel secondo, un presidente, un vice-presidente, un segretario ed un sotto-sagretario, i quali tutti durano in carica tutto l'anno.

Il segretario ed il sotto segretario potranno essere coadiuvati dal segretario e dagli impiegati dell'uffizio cui è affidato il potere esecutivo.

Art. 192. I Consigli divisionali e provinciali tengono ogni anno una sessione nel rispettivo capo-luogo di divisione o di provincia, di cui l'epoca e la durata saranno determinate con Decreto reale.

Art. 193. I consiglieri provinciali e divisionali entrano in carica alla prima loro convocazione ordinarie.

Art. 194. Tanto i Consigli provinciali, come quelli divisionali possono essere straordinariamente radunati in virtù di Decreto reale.

CAPO II.

Degli intendenti generali e degli intendenti.

Art. 195. L'intendente generale è capo dell'amministrazione della divisione e delle provincie che la compongono, ed è rappresentante del Governo.

Art. 196. 1. Egli convoca i Consigli divisionali.

2. Forma il progetto del bilancio e dei regolamenti che debbono essere sottoposti al Consiglio divisionale per l'amministrazione della divisione e suoi stabilimenti.

3. Rende conto annualmente al Consiglio divisionale della sua gestione, sì economica che morale.

4. Nomina, sospende e licenzia gl'impiegati, il cui stipendio è a carico del bilancio divisionale, quando le leggi non provvedono diversamente.

5. Amministra le sostanze e rappresenta in giudizio la divisione e le provincie.

6. Fa gli atti conservatori.

7. Cura l'esazione delle entrate e da eseguimento alle spese ed opere d'ogni natura.

8. Presiede gl'incanti e stipula i contratti.

Ed in generale fa tutti gli atti dell'amministrazione esecutoria e quelli che gli sono affidati dal Governo.

Art. 197. Gli intendenti delle provincie compiono sotto la direzione ed ispezione degli intendenti generali gli atti, che sono loro attribuiti dalle leggi, e convocano i Consigli provinciali.

CAPO III.

Dei Consigli provinciali e divisionali.

Art. 198. Il Consiglio provinciale è composto di 25 membri nelle provincie che hanno 150,000 abitanti, di 20 in quelle di 100,000, e di 15 nelle altre di minor popolazione.

Art. 199. Il Consiglio divisionale è composto di 30 membri nelle divisioni, che eccedono i 400,000 abitanti, di 25 in quelle che eccedono i 300,000, e di 20 in quelle d'inferior popolazione.

Art. 200. Il numero dei consiglieri divisionali è ripartito fra le varie provincie componenti la divisione in proporzione della loro popolazione; le frazioni valgono a favore delle provincie di minor popolazione.

Art. 201. I consiglieri provinciali e divisionali sono eletti da tutti gli elettori comunali, e durano in funzione cinque anni,

Dessi però saranno rinnovati per quinto ogni anno nel modo fissato dall'articolo 68, e sono sempre rieleggibili.

Art. 202. Gli elettori procederanno a queste elezioni nella stessa epoca e nella stessa forma in cui saranno annualmente radunati per l'elezione dei consiglieri comunali.

Art. 203. Ciascun elettore scriverà in due distinte schede tanti nomi, quanti sono i consiglieri provinciali e divisionali, che si dovranno eleggere nell'anno; lo spoglio dei voti di ciascun corpo elettorale comunale sarà consegnato in appositi distinti verbali, che saranno trasmessi all'intendente generale, a cui spetterà di farne lo spoglio generale in pubblica udienza, indicata con manifesto, nanti il Consiglio d'intendenza, e di proclamare a consiglieri tanto provinciali che divisionali, i candidati che ottennero un maggior numero di voti.

Art. 204. Chiunque può essere contemporaneamente eletto a consigliere comunale, provinciale e divisionale.

Non potranno però essere eletti a consiglieri provinciali o divisionali, quelli che non possedono nella provincia, o nella divisione, o che non vi hanno domicilio a mente dell'art. 10, i minori di 25 anni, le persone cui compete la sorveglianza o la direzione delle provincie, gli impiegati da esse dipendenti, e coloro infine che trovansi colpiti dalle esclusioni, di cui nell'art. 17 della presente legge

Art. 205. L'intendente generale e l'intendente interverranno rispettivamente alle sedute, e vi eserciteranno le funzioni di commissarii del Re, quando non sia deputata altra persona. Essi hanno diritto di fare quelle osservazioni che crederanno opportune, ma non avranno voce deliberativa

Il commissario del Re ha la facoltà di sospendere e sciogliere l'adunanza, riferendone immediatamente al Ministero dell'interno.

L'ingegnere capo e l'ingegnere provinciale potranno essere chiamati nelle sedute per dare schiarimenti.

Art. 206. I presidenti dei Consigli provinciali e divisionali possono trasmettere direttamente il primo all'intendente generale ed il secondo al ministro dell'interno colle loro osservazioni quelli atti del Consiglio su cui parrà ai medesimi di doverne richiamare specialmente l'attenzione.

Art. 207. Le deliberazioni dei Consigli provinciali e divisionali si intenderanno valide, quando v'intervenga almeno la metà dei membri, in difetto l'intendente generale, sentito il Consiglio d'intendenza, forma egli stesso il bilancio delle spese ordinarie e straordinarie progressive in virtù di anteriori determinazioni.

Art. 208. Il Consiglio provinciale forma lo stato dei periti prescritto dall'articolo 23 delle lettere patenti 6 aprile 1839.

Art. 209. Da inoltre il suo parere:

1. Sui cambiamenti proposti alla circoscrizione della provincia, delle tappe d'insinuazione, dei mandamenti, e dei comuni che la compongono.

2. Sulla designazione dei capi-luogo.

3. Sulla direzione delle strade consortili della provincia.

4. Sopra lo stabilimento di pedaggi, che fosse invocato per ponti e strade da un comune.

5. Sopra lo stabilimento, la soppressione ed il cambiamento di fiere o di mercati.

6. Sul richiamo dei comuni intorno alla quota nelle spese di lavori, ai quali concorrono con altri comuni, o colla divisione.

Art. 210. Discute le proposte da farsi nell'interesse della provincia al Consiglio divisionale circa

1. I lavori d'acque e strade.

2. La classificazione delle strade provinciali.

3. Lo stabilimento di pedaggi sulle strade e ponti provinciali.

4. Lo stato e le opere di cui abbisognano gli edifizi della provincia.

5. La destinazione dei medesimi.

6. I progetti di contratti concernenti i dritti di proprietà o servitù.

7. Lo stato ed i bisogni degli stabilimenti pubblici della provincia ed i sussidi che occorressero per essi.

8. I sussidi che i comuni o consorzi chiedessero per opere utili o necessarie.

9. Le imposizioni speciali da farsi sulla provincia pel mantenimento de' suoi particolari stabilimenti.

10. L'accettazione di doni o lasciti che fossero fatti alla provincia per alcun suo stabilimento.

Art. 211. I processi verbali del Consiglio provinciale sono sottoposti all'intendente generale e da esso comunicati al Consiglio divisionale per gli affari di sua competenza.

Gli intendenti interverranno al Consiglio divisionale nell'interesse delle rispettive provincie.

Art. 212. Il Consiglio divisionale nel primo giorno della sua tornata ordinaria elegge nel suo seno i revisori del conto dell'intendente generale che gliene fanno relazione per l'effetto di cui all'art. 214.

Art. 213. Lo stesso Consiglio delibera sovra

1. Il bilancio attivo e passivo della divisione, formato e presentato dall'intendente generale.

2. Le condizioni dei contratti interessanti la divisione e le provincie della medesima, od i loro stabilimenti

3. Ogni oggetto che concerne il patrimonio della divisione e degli stabilimenti provinciali; l'adozione dei progetti che devono eseguirsi a spese dei medesimi, o col loro concorso, e la destinazione delle loro proprietà, e beni.

4. Le azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulterior grado.

5. La classificazione delle strade provinciali.

6. L'accettazione dei doni e lasciti.

7. Lo stabilimento di pedaggi su ponti e strade provinciali.

8. La contrattazione di prestiti.

9. Le spese da farsi attorno agli edifizi diocesani, a termini delle lettere patenti 6 gennaio 1824.

Ed in generale delibera sugli oggetti che gli vengono sottoposti, e che non sono di competenza dell'intendente generale. *(Continua).*

---

ta? Chi sa se fossero mandati ad effetto con quel vigore ch'egli vi avrebbe impiegato, e chi sa se fossero continuati con quel filo che egli avrebbe seguito, qualora avesse comandato egli stesso in capo? Ora è cosa fuor di dubbio che il menomo particolare cambia talvolta l'esito d'un piano.

A parer mio è adunque ingiusto di versare il biasimo dell'accaduto su coloro che non ebbero la somma del comando, e per conseguenza non ebbero facoltà di guidare le cose intieramente a lor volontà.

In un esercito non vi può essere la finzione costituzionale. In esso la risponsabilità debb'essere assoluta su chi comanda in capo; imperciocchè un generale secondario non può dar le sue demissioni pel solo motivo che il duce supremo dà disposizioni differenti da quelle che ei darebbe. Nel militare richiedesi l'obbedienza assoluta, quindi, quand'anche scorgansi gl'inconvenienti di una mossa, ciò nullameno, codesta si deve mandare egualmente ad effetto. Operare in altro modo sarebbe introdurre l'anarchia nell'esercito, sarebbe annientarlo affatto.

Lo spirito d'esame discenderebbe di grado in grado fino al soldato, e così tutti quelli che si troverebbero mal disposti a muovere o combattere, vi si rifiuterebbero, ed in tal caso lascio al lettore a pensare come si potrebbe intraprendere e menare a fine una guerra.

Io non voglio lodar qui il barone Bava oltre misura, non voglio far di lui un capitano di genio, nè affermare che egli non abbia mai commesso errori nella passata guerra.

Era egli nuovo come tutti gli altri all'aprire della campagna, e il fece conoscere nelle prime fazioni che diresse Sotto Mantova e dappresso a Santa Lucia le disposizioni da lui date prestano il fianco alla critica, particolarmente nel modo di valersi delle armi speciali, l'artiglieria e la cavalleria.

A Goito dimostrò di non aver occhio ad indovinare i piani dell'avversario, e a malgrado positive relazioni non volle credere all'avanzarsi del nemico, cosicchè si trovò colto all'improvviso colle truppe in parte bivaccate ed in parte in ritirata su Volta.

Però, quand'anche preso all'inaspettata, non si perdette d'animo, ma spiegò le brigate in quel miglior modo ch'era possibile, attesa la situazione in cui erano nel momento dell'attacco.

Durante la battaglia si lasciò sviare un momento dalla supposizione inverosimile che i nemici potessero tentare un passo sul Mincio dietro la nostra sinistra, mentre i loro sforzi erano invece visibilmente diretti a sforzarci la destra, onde addossarci al fiume, e così distruggerci.

Ma quantunque codesta relazione giungesse in mal punto, ossia allorquando la nostra destra pareva forzata per la ritirata a cui erano state astrette le brigate Cuneo e Guardie, ciò nullameno, dico, il coraggio e la fermezza d'animo non gli vennero meno, e affidata la destra al generale d'Arvillars, egli accorse là dove supponevangli minacciata la sinistra, e date ivi alcune disposizioni, fece ritorno in quel luogo in cui più ferveva la pugna (1

Seppe invero valersi poco della sinistra, che fu quasi inoperosa, e della riserva d'artiglieria e cavalleria, che non combatterono menomamente, e infine non mostrò molto ardire nell'inseguire il nemico ed approfittare della vittoria. Dopo di questo poi ci trattenne in una posizione che non aveva gran fatto l'apparenza di vincitori.

Ma chi mai fu sommo nell'esordire al comando di un corpo d'armata? Chi mai, anche valente, non commise errori nel guidare una fazione?

Narrasi che Malborough rispondesse a coloro che lo complimentavano delle sue vittorie, « Io ho commesso « molti errori, ma per fortuna il nemico mio ne commise « uno più di me, ed a questo devo la vittoria ».

Ne' fatti susseguenti il general Bava mostrò d'aver imparato dall'esperienza, ed a Governolo condusse l'impresa con singolar maestria e vigore.

Però dacchè per bocca d'un uffiziale di stato maggiore V. *Risorgimento* N. 225,, ei ci confessa di aver comandati e diretti i combattimenti del 24 e 25, noi ci permetteremo di biasimarlo dello aver creduto esso pure alla debolezza del nemico, e del non aver fatto occupar fortemente Valeggio il mattino del 24 mentre n'era ancora in tempo.

Ma se emettiamo francamente codesta nostra opinione, facciamo per contro plauso alla di lui bravura ed alla di lui energia e fermezza. Senza adulazione, riconosciamo in lui due qualità ottime, anzi indispensabili in un duce: quella di sapersi far obbedire dagli inferiori, e quella di spingere ed animare le truppe alla battaglia.

Vi fu chi l'accusò di gelosia verso De Sonnaz. Io nol credo; ma qualora fosse, giova avvertire che fra i marescialli dell'Impero non ve ne fu alcuno immune da tal pecca; e ciò nullameno Napoleone che li comandava visitò tutte le capitali d'Europa.

FINE

(1). *Nella battaglia di Goito lo scopo patente dell'inimico fu d'impadronirsi del villaggio di questo nome: quindi il suo primitivo e maggiore sforzo fu sulla strada che vi tende dalla Sacca. Per fortuna trovavasi ivi fin dal mattino la seconda batteria a cavallo, comandata dal cav. Priè Demetrio, e questa, coll'aggiunta della terza posizione (cav. Cuggia Effisio), che venne a collocarsi a lato nel principio dell'azione, presentò un ostacolo insormontabile al nemico. Per ben cinque volte venne questi all'attacco, ma fu ognora respinto con gravissime perdite. Se si può dar retta alle relazioni degli abitanti della Sacca ed a quelle de' prigionieri e disertori, il fuoco di questi quattordici pezzi fu micidialissimo. Ma la configurazione del suolo si presentava ad una manovra favorevole pel nemico. Infatti la sua destra trovavasi ad un di presso di fronte al nostro centro, quindi la sua sinistra sopravanzava di molto la nostra destra. Era naturale quindi che tentassero di girarci da quel lato, e così fecero, favoriti eziandio dalla loro superiorità numerica. Da quel lato il suolo permise ad essi di valersi di molta artiglieria, e il vietò a noi, cosicchè il vantaggio fu dalla lor parte. La brigata Cuneo, battuta dalla mitraglia di fronte e di fianco, non abbastanza sostenuta, cedette il luogo. La brigata Guardie che vi sottentrò, mostrò maggior fermezza, ma infine fu pur essa obbligata a ritirarsi. Però parte della prima batteria a cavallo e dell'ottava battaglia poterono entrar pur essi in linea, ed equilibrare alquanto il fuoco nemico. Per ultimo la brigata Aosta giunse a prender il posto della brigata Guardie. Il maggior danno recato alla nostra destra proveniva da una cascina, di cui s'erano impossessati gli Austriaci, che anzi da questa già s'avanzavano vittoriosi. Il movimento era supremo, e da esso dipendevano, direi, le sorti d'Italia, quando il maggiore Mollard della detta brigata, ad ispirazione d'un giovane uffiziale d'artiglieria, il conte Em. Berton di Sambuy, spinse il suo battaglione alla baionetta sui nemici avanzantisi. Fecero questi mostra di tener saldo, ma poscia atterriti dalla tanto temuta arma bianca, volsero in fuga e così la vittoria fu a noi; imperciocchè il generale avversario, vista l'impossibilità di romperci, ordinò la ritirata su tutta la linea.*

TORINO (19 *ottobre*).— Con decreto in data d'oggi Sua Maestà ha nominati a Senatori del Regno li signori:

Cav. Luigi Cibrario, cons. presso il Magistrato della R. Camera de'Conti.

Conte Clemente Mougny, luogotenente generale, governatore della divisione militare di Savoia.

(Gazz. Piemont.)

GENOVA (18 *ottobre*).— Questa mattina reduce da Ancona giunse in questa città il generale La Marmora.

(G. di Genova).

TREVISO (8 *ottobre*).— Le carte sparse ed affisse per Treviso, eccitanti alla rivolta, intimorirono quella soldatesca. Numerose pattuglie notturne, a piedi ed a cavallo, girano la città; nella caserma degli *Ogni Santi* stanno appuntati due cannoni, guardati da artiglieri con miccia accesa. Vollero che Olivi con una vilissima carta, richiamasse i cittadini all'ordine ed egli vi aderì tostamente, perchè non v'è opera rea che non vogliano imporre, cui egli, con una viltà ancor più rea, non aderisca. Da ogni parte temono tumulti, traveggono rivolte. Adesso domandano nuovamente le armi; spero che nessuno si presterà a questa inchiesta. Intanto proseguono le loro opere di vandalismo. L'antica chiesa di S. Nicolò, consegnata con processo verbale, e sotto fede che non sarebbe in alcuna parte danneggiata, a solo uso di magazzini militari, è ridotta nell'interno un mucchio di rovine; distrutti gli altari, tolte le pietre sacre, ridotti in ischegge bellissimi mosaici, perforati dalle baionette tedesche quei bellissimi dipinti, e vogliono tutta guastata anche la superba pala dell'altar maggiore, meraviglioso dipinto di fra Sebastiano dal Piombo; e il municipio indolente vedea silenzioso tanta rovina. Pervenuto per altro ciò all'orecchio del nostro vescovo, ei protestò con tutta l'energia del sacerdote e dell'ottimo italiano contro tanta barbarie. *(G. di Venezia).*

VENEZIA (11 *ottobre*).— Giusta l'avviso pubblicato dal presidente Rubbi il 3 del corrente, oggi si radunò l'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia.

Due erano i soggetti della sua convocazione: 1. eleggere un comitato, il quale trattasse delle condizioni politiche di Venezia; 2. nominare un governo nuovo, quando risultasse cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura

A queste due proposizioni, portate dall'ordine del giorno, una terza ne fu aggiunta per domanda del comitato del Circolo Italiano, d'assegnare cioè uno stipendio ai membri del governo.

Il dittatore Manin chiese che fosse invertito l'ordine della deliberazione; e, trattando per primo il terzo soggetto, combattè la proposta, non senza significare, anche in nome de'suoi colleghi, i propri ringraziamenti a chi l'aveva fatta

Quanto poi agli altri due soggetti, l'Assemblea, riconoscendo tuttora sussistente il pericolo in cui Venezia si trovava ai 13 agosto, riconfermò il potere dittatorio nelle persone, nelle quali ell'ha così giustamente finora collocata la sua fiducia, e decise che inutile tornerebbe l'opera del proposto comitato; concedendo all'attuale governo pieno mandato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea. Dopo di che la sessione fu sciolta. *(G. di Bol*

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (10 *ottobre*). — Se non siamo male informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione colla Sicilia, notizia questa che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale. Noi crediamo di tenerle da fonte quasi ufficiale; ma pur tuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento.

—Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del regno di Napoli.

— Dritto del re di Napoli di presidiare i forti siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per luogotenente il principe primogenito, mentre il re non vuole mandare il duca di Calabria

Pare che vi sarà transazione su tal punto e la Sicilia accetterà il principe di Salerno zio del re di Napoli per luogotenente. *(La Libertà Italiana).*

— Avendo S. M. il re di Danimarca risoluto di sopprimere le legazioni del suo Governo appo le corti di Napoli, di Torino e di Firenze, S. E. il signor conte di Moltke-Huitfelds, ministro residente della M. S., ha presentato nel dì 5 del corrente a S. M. il re S. N. le sue lettere ricredenziali.

— Abbiamo da certa fonte che il cav. Ramirez, già nostro ministro a Vienna, sia stato incaricato di una missione particolare presso la Repubblica francese.

La Libertà Italiana).

— Sono state disciolte le guardie nazionali di Lecce e del comune di S. Arpino.

— Essendo stata sospesa la partenza del *Carlo III*, la quale fu da noi annunziata ieri, ci viene assicurato che partirà domani alla volta di Messina insieme a' vapori il *Sannita* e il *Polifemo* avendo a bordo il primo reggimento di linea, un battaglione del nono ed un battaglione Cacciatori.

— Da Napoli si sono inviati, da 25 giorni fa, a Venezia 1500 ducati di soccorso. — Si spera poter inviare delle altre somme. *(Libertà)*

ESTERO.

FRANCIA.

La tornata dei 14 dell'Assemblea nazionale fu aperta con un incidente relativo allo scioglimento della crisi ministeriale conosciuto ora ufficialmente. Non sappiamo per quale inspirazione il sig. Portalis venisse a questo proposito ad interpellare il capo del potere esecutivo. Se volle rendere un servigio al general Cavaignac, il che non crediamo, riuscì perfettamente. Il sig. Portalis aveva tentato di metter il presidente del consiglio in contraddizione con sè istesso, opponendo le sue parole del giorno anteriore alle nomine che si videro nel mattino nel *Moniteur*. Il Cavaignac rispose nel seguente modo: « Cittadini rappresentanti, l'onorevole sig. Portalis credè di ravvisare una contraddizione. Nulla è più inesatto, come vedrete ».

E necessario che passi, mi concederete voi un giorno? un'ora? tra il momento in cui un ministero si ritira, e quello in che se ne costituisce un novello. Quanto tempo mi concedete voi? vogliatemelo dire.

Il ministero che si costituì nel mese di giugno mi die le sue dimissioni ier l'altro al mattino. Ci volle del tempo, vel ripeto, per ricostituirlo. Troverete forse che due giorni è troppo, sia; non disputiamo sul tempo. E evidente che s'ha un momento, un minuto, fosse il quarto d'ora che passai ieri sulla ringhiera, durante il quale esiste un governo scaduto, cui non fu ancora sostituito un altro

Ecco dunque qual era ieri la situazione; le cose certo erano avanzate, ma non ancora abbastanza per venir ufficialmente annunziate. Il nuovo ministero, tal quale fu costituito, non erasi ancor riunito per concertarsi intorno a ciò che avrebbe a fare. Non istava a me dichiarare che aveavi un ministero nuovo, poichè questo fatto non era costituzionalmente esatto (*Più voci; è giusto*).

L'onorevole sig. Portalis mi domandò delle spiegazioni sul cangiamento del ministero: egli vorrà bene dirigersi ai membri che componevano l'antico gabinetto.

Non dico che non avrei a rispondere personalmente a questa quistione: ma finalmente se i membri dell'antico ministero vogliono rispondergli in ogni tempo si riconobbe che i ministri apportarono sulla ringhiera spiegazioni sulla loro entrata od uscita dagli affari.

Non ho da decidere ciò che faranno quelli de' miei colleghi che cessarono di far parte del gabinetto: in ciò che concerne coloro che appartengono ancora all'amministrazione, e coloro che vi s' introdussero da stamane dichiaro all'Assemblea, che prima delle interpellazioni che mi sono state teste dirette, eravamo già deliberati a portar il prossimo lunedì a questa bigoncia una dimanda di fondi che ci sono necessarii. (Ah! ah! dei fondi segreti!

Se l'assemblea, udite le spiegazioni che daremo sulle intenzioni del nuovo governo, sulla nuova composizione del ministero, e queste saranno così compiute come le potrà desiderar l'Assemblea, ci fa delle interpellanze noi risponderemo, noi che abbiamo appartenuto all'amministrazione precedente, noi risponderemo su due cose, sul passato a coloro che ce ne chiederanno conto, e sull'avvenire a coloro che vorranno sapere ciò che ne pensiamo.

L'Assemblea udirà egualmente, non ne dubito, i nuovi membri del ministero: essi le parleranno. Non saranno individui, ma il governo intiero che comparirà pe' suoi diversi membri sulla bigoncia. (*benissimo!*) Dopo queste spiegazioni, se l'Assemblea crede dover sostenere questa nuova amministrazione, noi le domanderemo di farlo in modo categorico, esplicito, che escluda qualunque dubbio.

Noi non domanderemo un voto accidentale di confidenza all'Assemblea: gli è sotto la riserva degli atti, s'intende, un impegno preso dopo le nostre spiegazioni, una solenne dichiara fatta al paese, che l'Assemblea si crede veramente rappresentata dal governo che le presento io stesso, e che essa intende sostenere. Nel caso contrario, cioè se le nostre spiegazioni non soddisfanno intieramente l'Assemblea, essa ce lo dirà sicuramente senza sforzi liberamente: secondo la risposta dell'Assemblea il consiglio dei ministri, e il suo presidente sapranno se devono rimaner negli affari, o ritirarsi (*sensazione prolungata e segni d'approvazione*).

— Stamane (14) prima della riunione degli uffizii un gran numero di rappresentanti appartenenti alle diverse opinioni si riunirono in una sala del palazzo dell'Assemblea nazionale per deliberare sulla quistione di togliere lo stato d'assedio. Tre ministri, il generale Lamoricière, i sigg. Marie e Frelon vi assistevano. I due primi diedero delle spiegazioni sullo stato delle cose. Dichiararono che il potere esecutivo pensava che lo stato di assedio si potesse togliere in questo momento senza pericolo: ma che le leggi sulla stampa e sui circoli non armavano abbastanza il governo e che sarebbe forse necessario modificarle. Queste spiegazioni riportate negli uffizii, che si sono riuniti a undici ore, furono assai favorevolmente conosciute

Débats).

(15 *ottobre*). — Il prefetto di polizia inviò la sua dimissione al generale Cavaignac con una lettera che noi pubblichiamo qui sotto. Mentre rispettiamo i sentimenti che produssero questa determinazione, noi deploriamo ch'essa sia stata presa così rapidamente. Ci si assicura questa sera, che parecchi funzionarii, e membri della Commissione municipale sono disposti a prendere lo stesso partito che adottò il cittadino prefetto di polizia. Noi non abbiamo la pretensione di dar consigli ai cittadini che così operando credono di adempiere ad un dovere dettato dalla loro coscienza. Tuttavolta ci sembra che una somigliante risoluzione potrebbe essere sospesa sino alla discussione compiuta del programma che sta per essere sottomesso all'Assemblea nazionale dal nuovo Ministero.

Cittadino presidente,

Parigi, li 14 ottobre 1848.

Voi avete costituito un nuovo Ministero che è a'miei occhi la personificazione della contro-rivoluzione. La Repubblica sarà governata, dopo otto mesi di esistenza, da uomini che adoperarono in ogni tempo la loro intelligenza ed i loro sforzi per impedirle di nascere. Questa politica sarà forse abile, ma io non la capisco e meno ancora l'approvo.

In presenza dei pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentr'essa trionfa in Alemagna, io ripiglio il mio posto fra gli avversarii della monarchia, che combatterò sotto tutti i suoi travestimenti. Tutti i soldati della democrazia debbono stare al suo posto; il mio non è più colà dove cessano di esistere le mie politiche simpatie.

Vogliatemi dare un successore.

Salute e fratellanza.

Il rappresentante del popolo, prefetto di polizia,
DUCOUX.

(National).

SPAGNA.

Leggesi nell'*Heraldo* del 10 ottobre:

La nuova che il Governo ha ricevuto ieri dell'arresto fattosi a Perpignano per opera delle autorità francesi di Patricio de la Escosura e di Moreno de la Penas, ha ai nostri occhi una grande importanza, non tanto a motivo dell'importanza delle persone arrestate, quanto perchè ci vediamo una nuova prova dell'attitudine amichevole che il Governo francese assunse a nostro riguardo e della sua perseveranza a contribuire con tutti i mezzi possibili ad allontanare dalla nostra frontiera tutti gli elementi della guerra civile. Quest'attitudine del Governo francese è un colpo mortale per tutti i faziosi di qualsivoglia colore.

A nulla gioverà il danaro, che si va per loro raccogliendo a Londra. Invano si forniranno loro armi e si condurranno sino alla frontiera; la polizia de'nostri vicini farà cadere tutti i loro sforzi, distruggerà tutti i loro mezzi, e infine li costringerà a cercare sul territorio francese un asilo, incalzativi dalle nostre truppe.

In questa condotta del Governo francese a nostro riguardo, noi osserviamo non solo un sentimento di giustizia e di quella lealtà che si debbono reciprocamente due nazioni amiche, ma ancora la cognizione perfetta della politica che deve seguire il potere che governa presentemente i destini della Francia. Nulla potrà meglio contribuire a tranquillare l'Europa quanto la moderazione della Repubblica e la sua cura scrupolosa di non immischiarsi negli affari interni delle altre nazioni. Il generale Cavaignac ha perfettamente compreso le necessità della politica francese e i veri interessi del suo paese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 18 corrente, che il forte di Osopo ha capitolato il giorno 13 con tutti gli onori della guerra. (Daremo domani il testo della capitolazione).

ASSEMBLEA FRANCESE DEL 16.

L'attenzione dell'Assemblea fu costantemente cattivata dal discorso del nuovo ministro dell' interno (Dufaure), che lesse il programma del Gabinetto, il che condusse alla tribuna successivamente il sig. Portalis, il cui principale scopo fu compito, chiamando il sig. Senard a dare spiegazioni sui motivi della sua dimissione. Il generale Cavaignac fu, come sempre, chiaro e preciso. Egli spiegò che avea ricercato le simpatie dell'Assemblea e quelle del paese nella scelta da lui fatta. Il sig. Senard diede lunghe spiegazioni, e sino al momento che il sig. Ledru-Rollin ascese alla tribuna, gli oratori furono ascoltati con un grande silenzio. Ma il discorso di quest'ultimo oratore, il quale attaccò con una grande violenza il nuovo Gabinetto, non già nelle persone, ma ne' principii, fu il segnale d'una procella che non si calmò se non a mala pena. Egli lasciò la tribuna senza terminare il suo discorso.

Il sig. Senard riascese alla tribuna per dichiarare, che non volendo lasciare incertezza di sorta sul motivo del suo ritirarsi dal Gabinetto, asseriva che non v'era altra cagione, tranne quelle da lui esposte all'Assemblea (*assentimento*). Il generale Bedeau spiega perchè egli viene a promettere al nuovo Gabinetto il suo appoggio ed il suo voto. Ciò avviene perchè gli antichi uomini che seppero far tacere i loro personali interessi pel bene della patria, meritano tutta la sua fiducia, sebbene le loro vecchie convinzioni non andassero d'accordo colle circostanze attuali.

Secondo lui, è cosa utile di aver nel Gabinetto uomini che posseggano la fiducia dei loro concittadini nel momento dell'elezione del presidente della Repubblica francese (*violento mormorare dal lato della Montagna*). L'oratore è spesso interrotto. Una voce grida: « Nessuno deve dimenticare che il generale versò il suo sangue per la Repubblica ». — Egli (il generale) ripete che dà la sua intiera adesione alla nomina del nuovo Gabinetto senza biasimare quelli che si ritirarono; che si spiegava chiaramente, e che credeva che la scelta degli uomini i quali vogliono la repubblica onesta e sincera, era una buona scelta. *(Corrisp. di Parigi).*

Parigi (16 *ottobre*). — Leggesi stamane nel *Moniteur*: Certi giornali insinuano che la levata dello stato d'assedio e la presentazione d' un decreto ordinante il trasporto in Algeria degli insorti di giugno condannati alla deportazione, sono altrettante condizioni poste dai nuovi ministri alla loro entrata nel consiglio. Queste misure erano fissate dopo il voto della proposta Durrieu. Esse ricevettero, del resto, l'assentimento del nuovo Ministero tutto quanto.

(Débats).

— Abbiamo annunziato la commissione data da Carlo Alberto per la fabbricazione di venti mila tuniche a Lione. Una parte di questa commissione fu già spedita. Venti mila tende riceveranno fra breve la stessa destinazione. È questo un nuovo avviso che noi diamo ai caricatori della nostra città. *(Salut Publ.).*

Lione (17 *ottobre*). — Per dispaccio telegrafico del ministro dell' interno ai prefetti dei dipartimenti si ha notizia, che il decreto sui fondi segreti presentato dal Ministero, venne adottato da 591 voti contro 150.

Olanda. — Il cholera che presentemente infuria a Kœnigsberg (Prussia) è apparso nel giorno 12 e nel giorno 13 ottobre corrente in Amsterdam, ove parecchie morti sono già avvenute, ed ove si sta in grande apprensione sulle stragi che il terribile morbo può fare da un istante all'altro. *(Débats).*

Vienna (11 *ottobre*). — Il Parlamento tenne una seduta lungo la notte. Dopo la lettera di *Hornbostl* si è decretato un nuovo indirizzo all'imperatore, che probabilmente avrà l'effetto dell'altro. Questo nuovo indirizzo è lungo, infinitamente lungo e pieno dell'antico linguaggio servile. Si rinnovano le proteste di fedeltà e di devozione. Un deputato racconta alla Camera, come lungo la giornata [illegible] successi orrendi assassinii dalla parte dei militari. A [illegible] soldati d'*Auersperg* assaltavano guardie nazionali [illegible] nari, e commettevano i più nefandi eccessi. M[illegible] dini restarono vittime delle brutalità della soldatesca

(All[illegible])

(12 *ottobre*). — In questa notte vennero arrestati [illegible] Croati che furtivamente s' introducevano [illegible] esplorare gli apparecchi difensivi dei cittadini [illegible] un campo di battaglia. Non manchiamo [illegible] Dio voglia che non manchiamo pure di coraggio [illegible] alle finestre dei caffè sono appese pistole per chiunque le voglia impugnare. Si crede che Windisch-Grätz, [illegible] tato dagli Slavi, siasi già mosso verso Vienna

Allgemeine

— (12 *ottobre*). — Si apre il Parlamento alle [illegible] di mattino. Il ministro di finanze ringrazia la Camera della confidenza che gli ha dimostrato, approvando la sua proposizione d'un imprestito di 20 milioni. A [illegible] sentendo che s'avvicinavano gli Ungaresi, si è [illegible] Croati. Il suo posto è stato subito occupato dalla guardia nazionale. Questa sua partenza è stata simile a [illegible] ed ha lasciate munizioni, armi, in mano del popolo

(Allgemeine

— (12 *ottobre*). — Verso il mezzogiorno si è levato un vento impetuoso, che minaccia di cangiarsi in [illegible] tempesta. Nella città non s'ode alcun rumore, [illegible] Solamente vicino all'aula si ode un' operoso [illegible] Dalla torre di S. Stefano si è veduto verso le [illegible] agitazione nel campo Croato, e si è suonato subito [illegible] me. I cittadini presero i loro posti, in un momento [illegible] fu pronto alla difesa. Le truppe che erano nel palazzo *Schwarzenberg* si sono riunite con quelle di Jellachich

(Allgemeine.

— (12 *ottobre*). — Sebbene il Parlamento abbia [illegible] pubblicare proclami su tutti i canti della città ove si [illegible] lava di una pacifica soluzione, tuttavia i cittadini continuano ad armarsi per la difesa. Viaggiatori, che [illegible] dal campo di Jellachich, raccontano come il bano [illegible] ventato ad un tratto sospettoso degli stessi suoi Croati [illegible] fa sempre accompagnare da quattro gagliardissimi soldati, con pugnali e pistole alla cintola.

Venne or ora arrestata un'altra spia croata, che [illegible] travestita da vecchia per non esser riconosciuta.

— (12 *ottobre*). — Quattro ore. Finisce [illegible] seduta del Parlamento. Suona l'allarme generale. [illegible] che i Croati tentino d'irrompere nella città. [illegible] essere stato in Vienna in questi giorni per [illegible] quale agitazione porti una tale notizia nel popolo Viennese. Difatto le avanguardie si avvicinarono a Vienna [illegible] s'incominciò un breve conflitto fra guardie [illegible] Croati. Ma il Bano, vedendo che trovava opposizione [illegible] che non credeva, si ritirò di nuovo. Noi abbiamo [illegible] mentare molte vittime.

Mandato dal Comitato di sicurezza a fare una ricognizione lungo il campo di Jellachich, vidi con [illegible] sorpresa, ch'egli si dirigeva verso *Neustadt*, e che [illegible] ravi quasi più traccia del suo accampamento. Questa notizia, invece di allegrarci, ci addolora, perchè [illegible] piamo che cosa si nasconda sotto questa finta [illegible]

30,000 Ungaresi sono vicini alla città, ma aspettano gli ordini del Parlamento, il quale finora non si è deciso [illegible] alcuna energica risoluzione. Il popolo ne è sdegnato [illegible] non voglia, che il Parlamento si mostri indegno [illegible] costanze. *(Allgemeine*

— Dalla corrispondenza stenografica dei 13, si legge che una deputazione ungarese è giunta al Parlamento, annunciando che un forte esercito ungarese [illegible] aiuto di Vienna ed a sfidare a giornata campale [illegible] Si legge intanto nella Camera un nuovo manifesto [illegible] l'Imperatore, concepito nel senso il più anticostituzionale [illegible] Il deputato Löhner non ha ottenuta alcuna udienza [illegible] l'Imperatore. Venne accettata la dimissione di *Bach* e *Doblhoff*. *Windischgrätz* si trova ad *Olmutz* coll'Imperatore.

È arrivata una nuova deputazione dal campo ungarese, la quale racconta, come le truppe non potendo [illegible] nare l'impaziente voglia di combattere contro il [illegible] hanno passato i confini austriaci ed inseguono il [illegible]

(Allgemeine)

Praga (11 *ottobre*). — Il principe Windisch-Grätz ha pubblicato il seguente proclama.

« Popoli boemi! L'anarchia colle sue terribili conseguenze minaccia in Vienna la distruzione della monarchia. Io parto per difendere il monarca; spero che [illegible] manterrete la tranquillità e l'ordine ».

Windisch-Grätz

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 21 Ottobre 1848. N° 253

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al confine	»	44	24	13	6 5
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno ai Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, librajo In Parma presso Grazioli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi uffizio gato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str. da Nardones, n. 35 In Livorno presso Lemonnier e Ricci, libr. e s.g. Corsini direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet e comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 20 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

La presenza dell'illustre Gioberti al banco della presidenza ha oggi conferito una nuova solennità alla seduta della Camera, che era già impaziente di attenderlo, applaudirne l'apparizione ed ascoltarne la parola. Essa riuscì tal quale si potea prevedere. Egli avrebbe resa più dolce la popolarità di cui gode, se uno sciaurato errore di memoria non lo avesse condotto a poggiare gran parte delle sue, sempre profonde riflessioni, sopra un fatto che il ministro Pinelli potè agevolmente negare, e su cui il sommo filosofo, colla buona fede che lo distingue, ebbe a confessare il suo torto.

La questione della pace o della guerra, o, per parlare precisamente, la quistione del portafoglio, parve un po' raffreddata, malgrado che le sommità dell'opposizione si sien messe con tutte le forze loro a trattarla. Essa è rimasta, e, per secoli che si discuta, rimarrà sempre sul medesimo campo in cui la impegnarono gli oratori della seduta di ieri. Potrebbe anzi dirsi, se non siamo in errore, che l'opposizione comincia a mostrarsi piu ragionevole, a riconoscere la parte fittizia della discussione, a colpirla nel suo giusto punto, e far atto di sincero patriottismo, recedendo da ogni idea di personalità e virulenza.

Il solo oratore che si sia veramente sforzato di ribadire gli argomenti già sin da ieri toccati dal rispettabile signor Buffa, fu il deputato Valerio, al quale, se mancava una buona causa a sostenere, non però mancavano a quando a quando le belle immagini e le poetiche frasi. Noi nol seguiremo in mezzo alle nebbie delle *elvetiche rupi*, perchè sarebbe un dilungarci di troppo, ma toccheremo in un ordine più adattato alla nostra maniera di ragionare i capi essenziali del suo applaudito discorso.

I lettori già sanno di che si tratti. Vogliamo assicurate l'indipendenza, la libertà, la salvezza politica e civile d'Italia: questo è il voto comune, e fin quà pienissimo accordo tra il Ministero e l'opposizione. Per ottenere questo intento si farà la guerra o si coltiverà la mediazione anglo-francese? Ecco dove è stata finora la discrepanza. Il Ministero crede che l'opportunità di abbandonare ogni trattativa ed entrare in campagna, non è ancora venuta; l'opposizione assumeva che ogni minuto di ritardo è a pura perdita del paese. E finchè l'opposizione potè confondere l'interesse reale della nazione in mezzo a frasi alquanto elevate, che coprissero la sua vera tendenza, parve avere accertato il proprio trionfo. Ma quando il ministro Perrone con quel suo fare da franco soldato, parlò ben chiaro, e disse che chi vuole la guerra deve volerla, o dire almen di volerla, non già perchè l'effusione del sangue sia buona in se stessa, ma solamente perchè la guerra sia mezzo ad ottenere uno scopo desiderato; allora gli avversarii del Ministero si videro costretti a rinserrarsi in un campo preciso, a ricusare le trattative, a reclamare la guerra, per la sola ragione, che nulla abbiasi da sperare sulle potenze mediatrici, e tutto ci si prometta dalle bellicose opportunità del momento.

A discreditare l'efficacia della mediazione, tornarono di nuovo in campo lo spirito avverso dell'Inghilterra, la poca fermezza delle sue promesse, la sua longanimità abituale in tutto ciò che si leghi agli interessi della libertà popolare.

Noi vorremmo evitare un nome, verso del quale siamo sospetti; ma l'omaggio sinceramente renduto dalla stessa opposizione al discorso del sig. conte Cavour, ci permette dire che non si poteva piu luminosamente combattere questa oggezione, tante volte già ripetuta dagli avversarii. L'Inghilterra conosce, e chi potrebbe ignorarlo? che tra il bisogno di emancipazione in Italia e il bisogno di ottenerla coll'armi, non ci è che il solo rimedio di una pace onorevole. L'Inghilterra ce l'ha proposta. Non crederemo già noi che un generoso pensiero la muova, ma l'opposizione sarà costretta di confessarci che l'Inghilterra è interessata eminentemente alla pace, quanto, e forse più, noi siamo all'indipendenza. Ciò che ella non farebbe per istinto di cuore, è pur troppo costretta di fare per calcolo; e quando il Gabinetto di quel paese ha calcolato una politica utile ai suoi materiali interessi, non saranno certamente la presenza e i raggiri di Metternich che potranno distorlo.

L'Inghilterra inoltre, interessata ad opporre ostacoli contro lo spirito invasore della Germania, sa che nelle condizioni a cui è già ridotto l'impero austriaco, la sua lotta coi popoli italiani è divenuta una questione prettamente germanica; e sa in conseguenza che assicurare le sorti d'Italia è il solo mezzo opportuno ad impedire il progresso delle usurpazioni alemanne.

Ciò dal lato speculativo. Da quello del fatto, il sig. Valerio doveva ragionevolmente aspettarsi che l'esempio del Belgio si sarebbe facilmente rivolto a confutare l'assunto, in favore del quale lo aveva egli citato. E quand'anche quell'esempio fosse stato per lui, la Spagna, il Portogallo, la Grecia sarebbero ben pure esempi da potersi comodamente evocare per inferirne che il Gabinetto inglese, così poco opinato come si vuole, è sempre il solo da cui sia emanato un aiuto alla causa de' popoli. Oggi poi soprattutto: oggi all'interesse proprio, si aggiunge la presenza, nel Gabinetto, di uomini, la cui lunga carriera, i cui principii, la cui tenacità, non si vorranno certamente smentire sul Po, per tradire l'Italia, per sostenere a Vienna il vecchio colosso dai piè di creta.

Quanto alla Francia, l'opposizione si è contraddetta in un modo che sa del cavillo. Da un lato ce l'han dipinta come infangata nello *stato d'assedio*, e divenuta fredda spettatrice delle nostre sciagure; da un altro, è sempre quella Francia ardente promotrice delle libertà popolari. Il signor Buffa sostenne che la Francia ci tiene in conto di vili e che, per muoversi in nostro aiuto, attende vedere che ci moviamo da noi stessi; il sig. Brofferio diffidò tanto dell'aiuto francese, quanto giunse a consultare la pronta guerra come unico mezzo di scuotere le suscettibilità di quel popolo, è spingerlo alla rivolta. Fatalissimo errore! Lo ha ben notato il sig. conte Cavour, fatalissimo a quella medesima causa, a difender la quale saremmo tutti d'accordo, e scorderemmo qualunque discrepanza di opinioni. Appellare alla repubblica rossa è attentare alla libertà. La storia ha troppi argomenti per dimostrarlo, e la ragione parla assai chiaro perchè noi ci credessimo in dritto di domandare all'onorevole deputato, in nome dell'umana specie, che ripudii per sempre a questo genere di speranze.

Se mai la nostra guerra dovesse eccitare una nuova spinta al partito demagogico in Francia, che cosa vorrebb'egli cavarne l'illustre Brofferio? Noi sappiamo che il 24 Giugno ha prodotto non altro che sangue e dittatura; sappiamo che il dispotismo napoleonico non ebbe altra base alla sua esistenza, se non che gli orrori del 93; sappiamo che la reazione dispotica è la necessaria emanazione della sfrenata licenza; e quando il sig. Brofferio potesse evidentemente provarci che la nostra guerra debba determinare l'insurrezione da cui è sempre minacciata la Repubblica in Francia, noi risponderemmo che appunto questo sarebbe il più efficace argomento che induca a dilazionare la guerra.

Il rendiconto della seduta, che daremo a suo luogo, farà conoscere come il sig. conte Cavour abbia chiaramente mostrato che gli sconvolgimenti di Vienna, lungi dal presentare una decisa opportunità a rompere l'armistizio, conducono per ogni verso a consultare l'indugio. Ed infiacchito da un lato il grande argomento della inutilità della mediazione, dileguata dall'altro l'illusione della supposta opportunità che ci stringa e c'inviti a profittarne, pria che sparisca, la quistione ritorna nel suo nudo aspetto. Rimane uno scopo a raggiungere, l'indipendenza dallo straniero; rimangono due vie per ottenerla, la mediazione e la guerra; due mezzi che, supposti ugualmente efficaci, l'uno sarà più o meno sollecito, ma sempre innocuo, ma non sempre, almeno, doloroso com'è sempre la guerra, che, incerta del pari, o forse ancora più incerta ne' suoi risultati, è sempre alla nostra disposizione, e possiamo adoperarla, come oggi, domani, o ancora con tanto più di vantaggio, quanto più cautamente sapremo procedere. Rimane, insomma, non altro che il nudo programma del Ministero. E l'opposizione sembrava avvedersene, e noi non sappiamo che congratularci con essa, se non ci siamo ingannati ad argomentare la sua buona fede allorchè abbiam visto che, abbandonata l'idea d'un voto formale di diffidenza, si ristrinse nel campo delle interpellanze oizose.

Il PENSIERO ITALIANO così facile a fare anti-italiane invenzioni, massime quando si tratti di Torino, della quale si è fatto la più strana e falsa idea, nell'ultimo suo numero, reca un nuovo saggio di questa sua particolare fecondità, inventando o facendo inventare da qualche corrispondente, interessato al pari di lui, a foggiare *leggiadre immaginazioni* ad altrui danno, la seguente *Circolare*. Essa non merita nè risposta, nè confutazione: il documento parla abbastanza da sè.

TORINO (17 *ottobre*). — Dicesi che stia per pubblicarsi dall'uffizio del *Risorgimento* una circolare diretta a tutti i galantuomini, la quale sarebbe stata pensata in inglese, scritta in francese dal conte Camillo di Cavour, redattore del *Risorgimento*, figlio del marchese D. Michele, già vicario di polizia della città di Torino, fratello del marchese Gustavo, compilatore del rorido giornale l'*Armonia*, e recata in italiano dai soliti traduttori: sarebbe così concepita.

CIRCOLARE.

Si rende noto al pubblico che nell'uffizio del *Risorgimento* è stabilita una Commissione in permanenza col fine di esonerare d'una gran parte del suo carico l'intendente generale di polizia, pigliando cognizione di tutte le persone le quali possono far parte dell'opposizione contro l'attuale Ministero Pinelli.

S'invita pertanto chiunque desiderasse di avere indizi sugli autori di articoli sottoscritti con pseudonimi, segni, ecc., a far capo al suddetto uffizio del *Risorgimento*, dove avranno tutti quei riscontri, massime se si tratti di impiegati, che lo zelo del figlio dell'antico Vicario di Torino ampiamente promette.

Se questo è vero, Torino non ha più ad invidiare a Genova il suo antico Luciani. (*Cart. del Pens. It.*).

Dello stesso tenore è quest'altro che segue intorno alla prima riunione della Camera dei deputati. I corrispondenti del *Pensiero Italiano* si mostrano veramente *Italiani* come lui. Sentite la loro *italianità* a proposito, s'intende, dei ministri e della città di Torino. Sono cose che movono a schifo, è vero, ma il *Pensiero Italiano che sol se stesso e null'altro somiglia*, le tiene per sue gemme e ne fa dono ai suoi leggitori. Gran buon gusto ha quel sedicente *Pensiero*, che d'italiano non vuol avere, a quel che pare, che il nome.

TORINO (17 *ottobre*). — Poche parole in tutta fretta ed in piede per non lasciarti senza le notizie di qua in questo momento di universale ansietà. I deputati sono animati da vero spirito italiano. Ieri il Parlamento si adunò in privata preparatoria sessione: la sinistra è piena; i segni certi ed evidenti a condanna degli attuali ministri. Io non saprei con qual cuore saranno ritornati a casa loro od ai rispettivi dicasteri, dopo che videro la destra quasi deserta. *Di pudore non parlo: essi diedero prova di averne omessa l'ultima reliquia.* Oggi la seduta sarà pubblica: mi riservo a darvene conto.

Verso il mezzodì davant'ieri vi fu dimostrazione per la guerra, come potrai rilevarlo dai fogli. La notte tutta la truppa era consegnata in quartiere. Si temeva di sommossa? *Torino è di piombo*: ma la coscienza è un'Erinni in seno ai *traditori della patria*. Platone disse che se si spaccasse ai tiranni il capo, si troverebbe le traccie del rimorso nella sede della loro mente. *Resta che ai popoli venga il desiderio efficace di fare sperimento fisico di questa platoniana sentenza.* (*Cart. del Pens. It.*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Relazione del ministro della guerra Dabormida, letta nella tornata del 19 ottobre.

Il *ministro della guerra*. Signori! Vi è troppo noto quali fossero le condizioni dell'esercito all'epoca in cui voi sospendeste il corso delle vostre deliberazioni, perchè io non abbia a rammentarle se non quanto sia necessario ad indicare la cagione dei provvedimenti con cui il Ministero della guerra si adoperò in primo luogo a riparare agli effetti degli ultimi avvenimenti, e quindi a correggere quei vizii che in parte ne erano stati la cagione.

Al qual doppio intento il Ministero procurò di giovarsi dei lumi di due Commissioni: la prima creata dal mio illustre predecessore, ed amico il senatore Collegno col titolo di Congresso consultivo della guerra, fu incaricata di studiare, e suggerire i provvedimenti opportuni alla difesa del Piemonte, ed a preparare l'offensiva pel caso si ripigliasse la guerra: la seconda istituita da me stesso, ebbe l'incarico di indagare le cause di ogni maniera che hanno comunque esercitato alcuna influenza sull'andamento della guerra. Al qual effetto, ho richiesto tutti i comandanti dell'armata, ed i capi di ogni servizio perchè mi porgessero un rapporto sulle operazioni a cui hanno rispettivamente preso parte. Questi rapporti furono, e sono ancora sottoposti all'esame della Commissione.

Intanto però il Ministero diede mano senza indugio a quelle disposizioni e riforme, che constavano certamente necessarie od utili, riordinando il personale dell'esercito, provvedendolo d'armi, di vestiario, di viveri, rinforzando i punti strategici dello Stato, riformando i servizi amministrativi.

Personale.

Prima cura del Ministero fu quella di rifornir d'uomini l'esercito assottigliato dalle perdite, e specialmente dalla dispersione assai ragguardevole avvenuta nella ritirata, poscia di organizzare, ed istruire i novelli soldati, rifornirli di uffiziali, ampliare ed ordinare nuovi corpi.

Al difetto d'uomini si provvide naturalmente sollecitando la venuta delle ultime riserve state già chiamate dal Ministero precedente, e la leva di ventun mila uomini stata già votata per legge dal Parlamento, e raccogliendo infine quei molti, che nei primi momenti di un impreveduto rovescio si erano allontanati dalle bandiere.

Di questi ultimi la maggior parte si ridusse in breve ai proprî corpi, ed io ho recentemente provocato dalla cle-

menza sovrana una generale amnistia per coloro i quali indugiassero ancora per timor del castigo.

Quanto poi alla riserve chiamate sotto le armi, non occorre lodare quegli antichi soldati provinciali, che lasciato il tetto nativo, e le numerose famiglie, accorsero alla chiamata della patria: è noto come per questo verso il nostro popolo abbia sempre dato di sè i più nobili esempi.

Ben io devo segnalare a questa Camera l'animo volonteroso della gioventù chiamata dalla legge della leva: non solo le operazioni si compierono prontamente, e felicemente, ma vi furono parecchi luoghi ove i giovani iscritti avrebbero voluto ricusare il beneficio dell'estrazione correndo tutti alle armi.

Rimaneva al Ministero l'opera più difficile, organizzare, ed istruire la nuova milizia. A questo effetto si sgombrarono i battaglioni attivi dagli inetti al mestiere delle armi, ed al servizio di campagna, e le lacune lasciate in tale guisa, ovvero cagionate dagli eventi della guerra, o dalle copiose promozioni succedute ai vari gradi, si riempirono per via di quel che rimaneva di migliore negli antichi quarti battaglioni

I quadri di questi accolsero invece le ultime classi di riserva suindicate, e così diventarono secondi battaglioni di riserva

Le nuove leve poi furono ordinate presso ciascun deposito in tre compagnie provvisorie, in cui sono essi vestiti, forniti di corredo e di armi, e con gran cura istruiti: tostochè l'istruzione sia sufficiente, saranno inviate all'esercito attivo.

Ben s'incontrò qualche difficoltà a trovare una copia sufficiente di istruttori, tanto più che le molte promozioni al grado di uffiziale hanno depauperato l'esercito di bass'uffiziali abili e zelanti. Se non che l'intelligenza, e l'ardore della gioventù supplì in parte all'esperienza, ed anche a questo importantissimo fra i nostri bisogni fu sufficientemente provveduto. Ho già toccato delle promozioni degli uffiziali: è noto agli intelligenti come una delle più gravi difficoltà che s'incontri nelle cose di guerra si è appunto quella della composizione dei quadri.

Fin da quando si ebbero ad ordinare nel mese di maggio scorso i primi battaglioni di riserva, il Ministero che aveva già tratto quel maggior numero di uffiziali che gli venne fatto dai bassi uffiziali dei corpi, aveva durato molta fatica; pur valendosi di quanto poteva somministrargli l'armata sedentaria, la categoria degli uffiziali in ritiro, e di quelli che erano stati esclusi dal servizio per fatti politici, a compiere i quadri.

Occorreva ora supplire alle nuove vacanze prodottesi durante la guerra, a quelle che ebbero luogo per alcune giubilazioni d'uffiziali d'ogni grado, occorreva finalmente provvedere di uffiziali le compagnie provvisorie delle nuove leve.

Il Ministero adoperandosi colla maggior diligenza per lui possibile, stima di aver provveduto sufficientemente a tutti questi bisogni, sebbene si debba confessare che molte imperfezioni rimangono nell'organizzazione che esso non fu in grado di correggere in tempi, nei quali d'ora in ora può rinnovarsi la guerra; imputazioni, intorno alle quali è mio dovere di conservare una prudente riserva che voi non sarete certo per disapprovare.

Compierò questi cenni delle principali operazioni del Ministero riguardo al personale dell'esercito, ricordando il riordinamento delle truppe lombarde, la creazione di un corpo di guide, l'ampliazione del battaglione del genio convertito in un reggimento, oltre un corpo d'infermieri, ed un corpo amministrativo per le sussistenze, che mi occorrerà menzionare più oltre.

Armamento e fortezze.

Ad armar quindi le milizie novelle furono fatte grandi incette di armi, le quali sebbene bastino alle occorrenze attuali, non sarebbero però ancora sufficienti ad una guerra prolungata, ondechè mi propongo di alacremente continuarle.

D'altra parte furono riparate le fortificazioni di Genova, e lasciando in disparte il progetto di difesa della città di Torino, importante bensì, ma che non può immediatamente attuarsi, si è principalmente dato opera a mettere la cittadella d'Alessandria in istato di difesa, e di cingere quella città di opere in terra che vanno innalzandosi, e tali da servire di campo trincerato a gran parte dell'esercito; come pure fu stabilita una testa di ponte a Casale.

Accennerò di volo che intanto le varie fortezze furono abbondantemente vettovagliate.

Servizii amministrativi, giustizia militare.

Assai maggior travaglio diedero al Ministero le cose dell'amministrazione rispetto al vestiario, agli alloggiamenti, alle sussistenze, al servizio sanitario, al servizio dei trasporti.

Non vi è ignoto, o signori, che la guerra intrapresa, e condotta senza che fossero pienamente e convenientemente organizzati questi ultimi servizii, diede talora luogo a gravi inconvenienti.

A ciò si aggiunsero i grandi e nuovi bisogni creati sia dagli avvenimenti della campagna, sia dalla chiamata delle cinque classi di riserva e dalle nuove leve, ondechè l'amministrazione dovette trovarsi in condizioni urgentissime, alle quali tuttavia soddisfece in modo che sarà approvato da chiunque per poco consideri l'ampiezza e la moltiplicità di tali bisogni.

Indicherò per sommi capi solo l'operato dal Ministero.

Anzi tutto fu rinnovato quasi intieramente il vestiario, e con questa occasione introdotta una nuova divisa per la fanteria, che agevola all'amministrazione il modo di provvedere a questo ramo di servizio, ovvia ad alcuni difetti dell'antica divisa, riconosciuti nel corso della campagna, e rende dall'altra parte più sensibile quell'unione di spiriti che dee informare, come tutte le provincie dello Stato, così tutti i corpi dell'esercito.

Non bastando alle urgenze attuali i provveditori dello Stato, abbondanti incette furono fatte all'estero, ed ho ragione di sperare per questo verso il servizio sia pienamente assicurato.

In maggiori angustie fu l'amministrazione per gli alloggi: la necessità di tener raccolti corpi numerosi entro una zona determinata, l'impossibilità di alloggiar le truppe presso gli abitanti senza andare incontro a gravi inconvenienti, la scarsità di quartieri e di edifizi atti a supplirvi, e parecchie altre circostanze, produssero imbarazzi, ai quali però il Ministero si studiò sempre di prontamente riparare tosto come gliene venisse alcuna notizia.

Ma egli è noto, come più di tutti gli altri forse, il servizio delle sussistenze avesse urgente uopo di una riforma. Furono pertanto in primo luogo istituiti magazzini di riserva principali e secondarii, e forniti largamente di vettovaglie, e specialmente di galette; fu quindi organizzato il servizio medesimo con nuove norme, in guisa che la gestione ne rimane affidata a funzionarii direttamente dipendenti dall'amministrazione, ondechè si ha fondata ragione di credere che più non si rinnovino gl'inconvenienti già deplorati.

Non meno gravi erano le esigenze del servizio sanitario. Lasciando in disparte i molti Ospedali temporanei instituiti a ricovero dei molti militari caduti infermi all'epoca dell'ingresso delle truppe in Piemonte, accennerò invece alla Camera come siasi affidata ad una commissione appositamente eletta l'incarico di proporre un nuovo regolamento per questo ramo di servizio in tempo di guerra, il quale io mi confido di poter rassegnare quanto prima all'approvazione di S. M. Intanto fu creato un corpo d'infermieri militari, a cui fu addetto un numero riguardevole di carri d'ambulanza, e la cui organizzazione fu pubblicata. Tacendo finalmente alcune sebbene notabili modificazioni recate al servizio dei trasporti, accennerò ancora che l'esperienza avendo svelato gravi difetti nell'amministrazione della giustizia militare durante la guerra, se ne è acconciamente modificato l'organismo affine di renderla più pronta, più sicura e più efficace.

Disposizioni generali

Fra queste cure però il Ministero non si rimase un'ora dal cercare i modi di riconfortare lo spirito dell'esercito.

Non occorre che io accenni qui i continui sforzi del Ministero per restituire la disciplina nel suo primo vigore, i quali sforzi se ancora non conseguirono tutto il successo che io vivamente desiderava, riuscirono però già a scemare in gran parte i gravi disordini che pur troppo si erano introdotti

Il perchè è vano, od almeno non è giusto il rigore che sia scompagnato da quella sollecitudine che è dovuta ai bisogni del soldato: perciò non solo siffatte sollecitudini spesso, e caldamente raccomandai ai capi dell'esercito, ma ordinai ancora speciali disposizioni coll'intento d'assicurarmi che si usino al soldato quelle cure, cui ha diritto, per quanto almeno le difficili circostanze possono consentire.

Mentre poi dall'uno de' lati le esigenze degli ordini costituzionali conducevano il Governo ad esonerare le autorità militari delle attribuzioni e prerogative civili che loro rimanevano ancora, ho procurato che l'esercito sentisse in parte i vantaggi che da un altro lato il Governo libero prepara ai difensori del paese. Laonde intanto che io preparava un nuovo progetto di legge, che mi propongo di rassegnare a suo tempo alle deliberazioni del Parlamento sulle pensioni dei militari che più adeguatamente ricompensi i loro servizi, non che un altro progetto sull'avanzamento nell'esercito che assicuri al merito personale uno stimolo, ed un premio, qual si conviene ai paesi liberi; mentre inoltre il mio collega del dicastero dell'interno si adoperava perchè le famiglie dei militari chiamati sotto le armi godessero prontamente dei sussidii loro assegnati per legge, ho pur promosso una sovrana risoluzione che mitigasse la sorte, fatta dalle vigenti disposizioni troppo acerba agli uffiziali collocati in riforma.

Finalmente ho creduto di far cosa imposta dai nuovi ordini politici dello Stato, e ad un tempo giusta e grata all'esercito provocando un'immediata riforma della legislazione penale militare per quelle parti almeno che erano di maggiore urgenza. Le nuove riforme restituiscono alle cognizioni dei tribunali ordinari molti reati che erano stati riservati ai tribunali militari, e mitigano la soverchia severità di alcune disposizioni, facendosi così anche in questa guisa sperimentare col fatto all'esercito l'influenza benefica delle nostre novelle istituzioni.

Raccogliendo in breve le cose esposte, l'esercito fu ingrossato di circa cinquantamila uomini fra riserva e leve, vestiti, istrutti ed organizzati; fu rinnovato e riformato il vestiario, si istituirono ampi magazzini, il servizio delle sussistenze, ed il servizio sanitario furono riordinati; fu provveduto all'armamento, ristorate e vettovagliate le fortezze.

Finalmente il Ministero ha procurato di ristorare la disciplina, di riconfortare l'esercito con larghi provvedimenti attuati, e promossi, di mantenere insomma e promuovere lo spirito di ordine, e di concordia, sotto il vessillo della monarchia costituzionale, che solo può conciliare gli animi diversi e riunirli in un solo, potente a difendere la libertà, conquistare l'indipendenza, e mantenere la dignità di questo paese.

Tornata del 19 ottobre.

(Continuazione e fine).

Il Ministro dell'Interno. Ascendo alla tribuna per dire poche parole e rispondere a quanto ha osservato il preopinante e a quanto ha osservato l'onorevole deputato Buffa.

Il programma del Ministero quanto all'avvenire, fu fatto in modo chiarissimo, e come lo disse l'avvocato Brofferio; quindi sarebbe inutile altra risposta alle interpellanze.

Questo punto solo però parmi dover osservare, che il programma del Ministero non porta quello che accennava l'avv. Brofferio.

Noi non abbiamo detto che si dovesse continuare da oggi sino all'indefinito il trattato della mediazione; abbiamo detto anzi che il Ministero aveva preso energiche misure per condurre ad una risposta definitiva l'Austria sopra quelle condizioni che ci erano proposte.

Noi crediamo che quelle condizioni sieno tali, che toglierebbero le occasioni della guerra, e che perciò quando venisse pronunciato un sì, il paese dovrebbe rimanere contento, ed avrebbe risparmiato sacrifizi di sangue e danaro, che porterebbero con sè eventualità di cui nessuno può con certezza prevedere l'esito.

Dicemmo che quando l'Austria credesse condurci per quella via irresoluta, e starsi indecisa, allora noi avremmo saputo cogliere le opportunità, e se anche fora d'uopo riaccendere la guerra. E abbiamo ancora detto che doveva di questa opportunità del momento essere lasciato giudice il Governo; ed in ciò mi appoggio appunto a quanto osservava l'onorevole deputato Buffa.

Noi crediamo che le condizioni della mediazione sieno così fatte, che non si ha bisogno di un lungo indugio per vedere se la pace possa essere conchiusa sì o no.

Ho già detto che le potenze mediatrici proponendoci le condizioni richiedessero un sì o un no.

Ora per dire questo sì o no anche il Gabinetto d'Austria ha bisogno di tempo, e se questo tempo è lungo, ho già risposto come il Ministero crederebbe fosse suo dovere il fare la guerra.

Ed è perciò che con questo rispondo pure all'osservazione del deputato Buffa, cioè che se tanto dilungava l'Austria le trattative della mediazione soltanto a stabilire la città dove queste trattative si dovessero conchiudere, certo vi sarebbero voluti anni per poi darle definite. La scelta della città è soltanto un'esecuzione della mediazione della pace accettata. Detto il sì od il no, la pace è fatta. Sono le condizioni minute onde regolare i compensi di finanze, la questione di debito pubblico che possono tardare, e non credo che ci vogliano anni; ma frattanto il paese uscirebbe da quello stato doloroso in cui in oggi si trova.

Ritorno adunque a quello che ho detto. Se l'Austria ancora indugia a dare questa risposta definitiva, il Ministero è risoluto, e lo dico francamente, quando siano certi i fatti, quando ce lo consenta l'opportunità, di aggredire. Ma è perciò la questione di opportunità divenuta di solo fatto, ed il Ministero è ben lontano da ammettere che in questi momenti siano abbastanza noti i fatti che potrebbero dare questa opportunità. È verissimo il moto di Vienna, è verissimo l'ordine del giorno di Radetzky, è verissimo il mal umore che serpeggia nell'esercito austriaco istesso, sono verissimi pure quegli altri moti che si veggono fra i nostri compatriotti che esularono dalle terre lombarde. Ma d'altronde non si è ben sicuro, se Vienna non sia ancor tornata nelle mani di Iellachich, o se non sia questi stato battuto, o se ancora con una mossa strategica, invece di Presburgo, abbia scelto Vienna per teatro delle sue operazioni.

Non è sicuro che questo disaccordo che esiste tra la schiatta slava e magiara abbia prodotto effetto nell'esercito di Radetzky.

Ora chi darà consiglio di rompere assolutamente e repentinamente la guerra, col pericolo ancora di fare che un moto così subitaneo ricongiunga di nuovo i nostri nemici, e ponga di nuovo l'esercito Piemontese a fronte di un esercito compatto, riposato, e di lui più disciplinato? »

Al ministro tenne dietro il deputato *Montezemolo*, che imprese a discorrere a lungo, non senza gravi censure, della politica estera ministeriale e de' singolari provvedimenti della politica interna, e così conchiuse: « Vorrei che nessuna paura consigliasse il Governo nella direzione che egli imprime alla nostra politica. Vorrei che questa fosse franca, nazionale e schietta; che non ci fosse ormai più in essa tergiversazione, nè velo; vorrei insomma che la politica che i ministri portano nella direzione dello Stato fosse così leale e pura, come il sentimento che li guida nella condotta privata ».

Passandosi ai voti per l'ora da fissarsi al dì seguente, dietro prova e controprova risulta che la Camera s'aprirà a un'ora.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per la seduta del 20:

Continuazione della discussione;

Relazione degli uffici.

Tornata del 20 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e 1/2. Appena letto ed approvato il processo verbale, entra nella sala *V. Gioberti*. Salutato da fragorosi applausi prende luogo sui banchi della sinistra.

Il Vice presidente *Demarchi* da lettura di alcune lettere, due di *Protasi* e *Ribert* per congedo, una del deputato *Palluel* per demissione, l'ultima del general Durando, dove dichiara aver accettato un impiego dal Re. Diviene quindi necessaria una nuova convocazione del collegio di Cigliano reso vacante.

Vincenzo Gioberti invitato dal Vice presidente prende luogo al suo seggio della presidenza. (*nuovi applausi*).

Prima di sedere lesse il seguente discorso.

Signori,

Alcuni mesi addietro voi mi onoravate con accordo benevolo di questo seggio; e io, comparando la debolezza delle mie forze e la tenuità dei meriti colla grandezza del carico, mi risolveva che, conferendomelo, voleste in me retribuire l'amor della patria e i dolori sofferti nell'esiglio. Ora vedendomi esaltato allo stesso grado in questo secondo periodo del Parlamento, vo pensando che possa avervi mossi a rinnovare la cortesia antica; e non sono sì cieco di me medesimo, che a presunta perizia dal mio canto lo attribuisca; quando io, rozzo nei piati e poco esperto degli usi parlamentari, dovrei anzi per tal rispetto esserne escluso. Qual è dunque la parte che in me voleste rimunerare colla nuova elezione? Io credo di appormi, attribuendovi il generoso pensiero di porgere benigna approvazione alla fermezza de' miei pareri politici; la qual non è certo un mio privilegio; ma non essendo in me accompagnata da doti più cospicue, fa sì che a lei sola e non ad altro il dono offerto [illegible] questo non sovrastasse di troppo gran[illegible] potrei per tal verso meno arrossirne; p[illegible] costanza civile è una delle poche lodi che [illegible] scienza accettare (*applausi*). Sì, o signori, io [illegible] oggi ciò che dissi e pensai in addietro; e [illegible] che pubblicava, quelle dottrine che esponeva [illegible] mesi o molti anni, sarei pronto, occorrendo, a [illegible] e divulgarle novellamente. Non è già che io [illegible] il savio conformare molti giudizi pratici alle [illegible] e mutarli col variare di queste; purchè salvi [illegible] cipii e le considerazioni che si attengono al [illegible] giusto, all'onorevole e all'onesto; onde il [illegible] immutabile e il cambiamento solo riguardi [illegible] mezzi legittimi per conseguirlo. E quando [illegible] giunge all'osservanza di questa regola un [illegible] cedere e pacatezza di consiglio, egli è sicuro [illegible] pentire un giorno di ciò che prima sentenziava [illegible] può sostenere con volto tranquillo ed [illegible] tazioni dei malevoli, e affidarsi che la [illegible] per vincere la pertinacia medesima degli oppos[illegible]

Ma se io mi rallegro dell'onor che ricevo, [illegible] quelle grazie che per me si possono maggiori, [illegible] però, o signori, che il faccia solo pel fregio [illegible] me ne torna e per conto di me medesimo. Da [illegible] nobile cagione procede la mia esultanza; che [illegible] favore fattomi un pegno e un augurio di salute [illegible] per la patria nostra. E in vero avreste voi [illegible] coi vostri suffragi la mia vita politica, se [illegible] nocivi i pensieri che l'informano, e le massime [illegible] dirizzano? Dunque il vostro concorso nell'[illegible] questa sedia fa segno che le mie opinioni sulle [illegible] più importano, sono altresì le vostre; e che questa [illegible] adunanza è animata da un solo spirito e da un solo [illegible] Ora la concordia, se è buona e fruttevole in ogni [illegible] è oggi più che mai necessaria; e sola essa può [illegible] Parlamento subalpino l'energia richiesta per salvare [illegible] cose nostre a dispetto della fortuna.

Questa beata concordia, o signori, parve interrotta per un istante, mentre correva il primo giro delle nostre [illegible] nate parlamentari; e ciò che a prima fronte può sembrar strano e quasi incredibile, il dissenso nacque appunto [illegible] quell'unione, che più d'ogni altro tema dovrebbe [illegible] verlo. Come mai le liti e le discrepanze posson [illegible] dal loro contrario? Come la fratellanza dei popoli [illegible] partorire la disunione dei deputati? Ma la meraviglia [illegible] se si osserva che il disparere cadeva soltanto sul modo [illegible] sulle circostanze della cosa, non sulla cosa medesima. Intorno a questa tutti si accordavano; ministri del principe e delegati della nazione, tutti volevano quel magnanimo e fratellevole connubio di popoli, onde il regno dell'Alta Italia era l'effetto. E infatti chi sentisse altrimenti, potrebbe credersi o chiamarsi Italiano? E poichè ho [illegible] nati i ministri, mi si conceda di fare un cenno di quelli che precorsero ai presenti; parendomi acconcio [illegible] mare la mia sentenza. Uno di questi parea [illegible] al consiglio Casati, di aver lasciata la carica p[illegible] ai pericoli e alla malagevolezza dei tempi infortunati [illegible] allora correvano. No, o signori, pensiero sì vile, e sì bassa considerazione non entrò mai nel petto nostro, e io posso attestarvelo avendo fatto parte della passata amministrazione. Il che è tanto vero che alcuno di noi avendo già chiesto commiato o essendo in procinto di chiederlo, [illegible] sentì di restare quando vide i casi della guerra al [illegible] precipitavano. Varie e tutte onorevoli furono le [illegible] che poco appresso c'indussero a ritirarci; e una delle [illegible] efficaci fu appunto lo zelo di quell'unione, di cui [illegible] lava. Imperocchè per sostenerla vacillante, per [illegible] distrutta, era d'uopo l'aiuto della Francia; e questa [illegible] impegnata generosamente a concederlo. Ma [illegible] diazione fu sostituita, senza saputa e contro il parere [illegible] ministri, al sussidio francese, questi si ritirarono, [illegible] fuggire le difficoltà ed i rischi, ma perchè [illegible] allora impossibile il sortire l'intento supremo [illegible] fetti e dei loro pensieri.

L'unione fu dunque lo scopo dei precedenti amministratori che volsero a fondarla per quanto stava [illegible] a mantenerla, tutte le loro cure; l'unione fu l'anima dell'Assemblea che la sanciva; l'unione deve essere [illegible] vostro, poichè in voi risiede il Parlamento medesimo che le dava principio. Eccovi, o signori, il perno della [illegible] stra concordia, l'idea sublime e feconda intorno a cui dobbiamo stringere, l'insegna salvatrice che dobbiamo abbracciare, postergando per amore di essa ogni [illegible] considerazione.

E quale idea più bella e nobile si può immaginare di questa? Qual interesse più vivo e rilevante? Qual [illegible] più sacro? Qual fatto più autorevole e solenne, come quello che nacque dal concorso dei popoli e del Parlamento? Sono diciotto secoli che la patria nostra non fu spettatrice di un evento così illustre, come l'instituzione di quel regno che sarà il presidio più fermo della [illegible] autonomia nazionale. Perciò la gloria che vi [illegible] o signori, nel rogare il patto fraterno, e [illegible] assegna al Parlamento piemontese un seggio [illegible] nei fasti della nazione. Oh perchè io era assente e non fu dato di parteciparne? Ma se la fortuna mi tolse [illegible] d'unirmi a voi per creare il regno dell'Alta Italia, [illegible] almeno offrirvi la mia debolissima, ma sincera [illegible] zione, per ristorarlo. Sia questo, o signori, il primo [illegible] stri assunti; giuriamo di ristabilire quel Regno [illegible] niuno deve più premere che a voi medesimi, essendo [illegible] pera vostra. Ricordiamoci che le imprese grandi [illegible] forniscono colla volgar prudenza; ma con magnanime [illegible] soluzioni. Le quali a voi non possono mancare [illegible] siate unanimi; e non lasciate penetrare in questo [illegible] consesso le arti nefande di coloro, che contrastando [illegible] regno dell'Alta Italia mirano ancora più lungi [illegible] dicono; cioè a disonorare la monarchia, il Parlamento e il popolo piemontese al cospetto d'Italia e di [illegible] (*applausi prolungati*).

Il *ministro Pinelli* sorge a rettificare una asserzione del presidente allusiva al rendiconto fatto da lui [illegible] precedente sul proposito della demissione del ministero Casati. Attribuisce l'errore a cattive informazioni [illegible] to che egli non fosse presente, e protesta di non aver

detta cosa giammai che desse luogo a sospettare d'aver voluto dir cosa meno che onorevole sui motivi del suo ritrarsi dagli affari in quel tempo. Su quanto afferma ne fa appello alla Camera che applaude in segno d'adesione.

Il Presidente se ne dichiara soddisfatto.

Perrone ministro degli affari esteri sale alla tribuna e pronunzia con molta energia un discorso che riassume tutti i particolari della politica seguita e da seguirsi, affermando come egli non differisca d'intenzione dagli stessi suoi oppositori, bensì di mezzi a raggiungere lo scopo prefisso, in quanto che la libertà e l'autonomia d'Italia sono il suo voto, e sta lontano dal voler la guerra quando si è certi di ottenerne altramente tutti i vantaggiosi risultati. Domani lo riprodurremo per intero.

Valerio. Trattasi qui, egli dice, dell'essere o del non essere. Combatte l'idea del deputato Tola che i popoli che ora si combattono in Alemagna sieno come i membri di una famiglia in conflitto che al presentarsi d'un estraneo si riconciliano, e si uniscano per combatterlo. Dice che ciò non può essere perchè è quistione di razze diverse; di Slavi, di Croati e Magiari. Scorre rapidamente la storia ungarese, e accenna alla costanza con cui vi tentano i Magiari la propria indipendenza, da 50 anni in specie senza mutar mai stendardo. Condanna l'idea invalsa del lasciarli combattere. Penso questo, soggiunge, Kossuth quando l'esercito piemontese passava il Ticino.

Accenna al pericolo che l'armi del bano possano prevalere contro Vienna, ed alle fatali conseguenze che ne deriverebbero. Chiede se i ministri abbiano alla mediazione prestabilito un termine. Dubita alquanto della sincerità della diplomazia, e crede che questa trovi corto il tempo, perchè grandi sono i suoi guadagni.

Si sa che per aggiustar le faccende del Belgio non furono necessarii meno di 70 od 80 protocolli. Chiede a beneficio di chi sia trascorso il tempo finora? Tocca della gravezza dell'enorme dispendio pel mantenimento di 120 mila uomini, e di tutti gl'inconvenienti che verrebbero dalla conservazione di questi quadri nell'inverno; chi paga l'armata che tiranneggia la Lombardia, se non noi che non solo manteniamo i nostri, ma quelli? L'armistizio non fu rispettato, calpestato anzi, rifiutato. Che fecero i mediatori? Tagliarono a metà come certi mercanti farebbero d'un panno, e dissero: torni pure al Piemonte una metà, l'altra resti. Chi ha mai pensato gittar parole di biasimo contro la Germania? contro il popolo britannico? contro la nazione francese? Diranno taluni, la mediazione è inutile? Dunque la guerra. Visitai varie provincie e molte officine di fabbricatori, e vidi quanto costi al povero il fare il benchè minimo sagrificio. In questo momento, movendo guerra, s'andrebbe incontro a tutti i mali senza certezza d'alcun bene.

Accenna al moto preparato sotto il nuovo vessillo degli esuli in Svizzera, che solo per deferenza al Piemonte non irrompe; ai pericoli che sovrastano sia colla vittoria che colla sconfitta e alla necessità di provvedere al consolidamento della nostra costituzionale monarchia, che altrimenti sarebbe minacciata.

Si volge quindi a quanti Italiani si commuovono tra i monti dell'Elvezia per scendere in campo in soccorso dei prodi che intendono a redimersi dalla tedesca tirannide, e loro indirizza queste parole: « Abbiate fede in noi, che liberi pur siamo sott'altra bandiera militanti.

Riassume dicendo: nulla doversi sperare dalla mediazione. Abbiano a risponder i ministri se sia fissato un *ultimatum*. Se intendon per pace onorevole tenere per un fatto compiuto l'unione collo Stato Lombardo-Veneto e i ducati; e in caso che abbiansi a riprendere le ostilità, se sieno in pronto. (*Continua*).

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

Art. 214. Esamina il conto delle entrate, delle spese, e quello del amministrazione dell'intendente generale.

Art. 215. Dà parere sovra

1. I cambiamenti proposti alla circoscrizione della divisione, delle sue provincie, delle tappe d'insinuazione, dei mandamenti e dei comuni, e sulle designazioni dei capoluogo.

2. Gli oggetti che per disposizione di legge od ordine superiore gli sono sottoposti dall'intendente generale.

3. I cambiamenti all'importare delle pensioni dei maniaci.

4. La quota a carico della divisione per l'eseguimento di spese obbligatorie in consorzio di altre divisioni, il merito delle spese stesse e le opere.

Art. 216. Nomina due dei suoi membri d'ogni provincia o due dei rispettivi Consigli provinciali per far parte delle Commissioni dei conti delle opere pie, stabilite coll'art. 21 dell'editto 24 dicembre 1836

Art. 217. Delega uno dei suoi membri per ciascuna provincia, onde invigilare sullo stato delle principali strade provinciali e comunali. Può ad un tempo nominare delegati speciali nel proprio seno, per invigilare sul regolare andamento degli stabilimenti pubblici fondati o mantenuti a spese dello provincie, o della divisione.

Questi delegati, come pur quelli di cui all'articolo precedente, potranno corrispondere per quanto interessa la delegazione loro affidata col Ministero dell'interno, e rimetteranno al Consiglio divisionale una relazione dei rilievi loro occorsi nell'eseguimento del loro incarico, onde il medesimo far possa le proposte che riputerà convenienti.

Art. 218. Fa quelle proposte che giudica convenienti nell'interesse economico della divisione e delle provincie.

Art. 219. Il bilancio della divisione proposto dall'intendente generale e deliberato dal Consiglio, è approvato con decreto reale, previo il voto del Consiglio di Stato.

Art. 220. Le determinazioni del Re saranno pubblicate col mezzo della stampa.

Art. 221. Per far fronte alle passività delle divisioni in caso d'insufficienza delle rendite e delle entrate, vi si supplirà coll'imposta di centesimi addizionali alle contribuzioni dirette.

Art. 222. Il limite massimo dell'imposta addizionale sarà fissato per ciascuna divisione con legge speciale.

Art. 223. Saranno approvate colla stessa forma di legge le imposizioni che si dovessero fare per spese di stabilimenti speciali, di cui ai num. 1 e 3 dell'art. 187.

Art. 224. Sono obbligatorie per le divisioni

1. Le spese concernenti la sistemazione ed il mantenimento dei ponti, degli argini e delle strade provinciali, e degli edifizi e beni delle provincie e della divisione.

2. Le spese di pubblica istruzione od altre poste a carico delle provincie o della divisione per disposizione di legge.

3. Il pagamento dei debiti liquidi.

4. Le spese risultanti da precedenti deliberazioni del Consiglio divisionale, approvate e non abrogate.

Potrà nell'interesse generale essere fatta obbligatoria ad una divisione amministrativa od a più divisioni in consorzio la costruzione di ponti, argini e strade, in virtù di legge speciale.

Art. 225. Ogni altra spesa è facoltativa.

Art. 226. La contabilità degli stabilimenti speciali delle provincie amministrate dal Consiglio divisionale a termini dell'art. 187 farà parte del bilancio divisionale.

Art. 227. Il conto del tesoriere divisionale è approvato dalla Camera dei conti.

Art. 228. Quello dell'intendente generale è approvato con decreto del Re sulla relazione del ministro dell'interno.

Art. 229. Le deliberazioni dei Consigli divisionali, che importassero la contrattazione di prestiti e la vincolazione dei bilanci per gli esercizi successivi saranno approvate con legge speciale.

Art. 230. Saranno approvate con decreto reale, previo il voto del Consiglio di Stato

1. Le deliberazioni dei Consigli divisionali che importano aumento, diminuzione, o modificazione di patrimonio.

2. Quelle che creassero nuovi stabilimenti, o modificassero gli esistenti.

Art. 231. Le altre deliberazioni saranno approvate dal Ministero dell'interno.

Art. 232. I Consigli divisionali potranno ordinare la stampa e la pubblicazione dei processi verbali.

TITOLO III.

DISPOSIZIONI COMUNI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE, PROVINCIALE E DIVISIONALE.

Art. 233. I comuni non possono mutare di classe, nè le provincie e le divisioni di rappresentanza, se le variazioni della popolazione desunte dal censimento uffiziale non si sono mantenute per un quinquennio.

Art. 234. Le elezioni avranno luogo in ciascun anno nelle forme sovra stabilite entro i primi quindici giorni di luglio.

Art. 235. Gli amministratori e consiglieri, che a termini della presente legge, sono nominati a tempo, rimangono in uffizio fino all'installazione dei loro successori, ancorchè fosse trascorso il termine prefisso.

Le loro funzioni sono gratuite: chi le ricuserà senza legittimo motivo incorrerà nella perdita per anni cinque dell'esercizio di tutti i diritti elettorali, da pronunziarsi dal Consiglio d'intendenza.

Art. 236. Fra i consiglieri contemporaneamente eletti si avrà per anziano il maggiore d'età.

Art. 237. Chi surroga funzionarii anzi tempo scaduti, rimane in ufficio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore

Art. 238. Chi presiede l'adunanza di alcuno dei Consigli creati colla presente legge, è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni ed operazioni; ritiene a tal effetto la facoltà di sospendere e disciogliere l'adunanza, facendone processo verbale, trasmettendolo all'intendente, se si tratta di Consiglio comunale o delegato, ed al Ministero dell'interno se degli altri.

Art. 239. Nessuna proposta può nelle tornate periodiche ordinarie essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene 24 ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessarii per poter essere esaminata.

(*Continua*).

TORINO. — S. M. con decreti del 16 corrente mese di ottobre nominava li

Ferrara professore Francesco, di Palermo, a professore di economia politica nell'università di Torino, in surrogazione dell'avv. e professore Antonio Scialoia, e

Fava dott. Angelo, di Chioggia, ad ispettore generale delle scuole elementari.

ELEZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE.

IL SINDACO DI TORINO

Notifica

Ai suoi concittadini che, in vista del tenuissimo numero di elettori comunali comparsi sino a tutt'oggi, si continua per pochi giorni a tenere aperta la lista, onde iscrivervi quelli che saranno ancora per presentarsi; nello stesso tempo loro ricorda, che a mente dell'art. 9 della regia legge 7 corrente sono elettori cioè:

1. I possessori di stabili in questa città, e nel suo territorio, paganti un tributo eccedente le lire *trenta*.

2. I membri delle accademie, la cui elezione è stata approvata dal Re, come pure quelli delle Camere di commercio e di agricoltura.

3. Gli impiegati civili e militari di regia nomina, tanto in attività di servizio che giubilati.

4. I fregiati di decorazioni per tratti di valore.

5. I decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

6. I laureati in legge, in medicina, e nelle altre facoltà in una delle università dello Stato.

7. I professori di metodo, ed i maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

8. I procuratori e notai approvati, i geometri, liquidatori e farmacisti.

9. I sensali, ed agenti di cambio legalmente nominati.

10. I commercianti, fabbricatori, ed esercenti professioni, ed arti industriali o meccaniche, riconosciuti dal tribunale di commercio, e che paghino un fitto eccedente le lire 500.

11. Gli affittavoli, o massari di beni stabili, la cui quota di contribuzione superi le lire *sessanta*.

L'ufficio continua ad essere aperto dalle ore nove alle cinque d'ogni giorno, e quanto prima sarà pubblicato l'elenco degli elettori iscritti.

Torino dal civico palazzo, il 19 ottobre 1848.

NIGRA, *sindaco*.

GENOVA (19 *ottobre*). — Oggi il cappellano delle Regie Navi, don Pietro Grillo, che era per l'egregia e coraggiosa sua condotta decorato a Santa Lucia della medaglia d'argento, veniva qui brutalmente assalito da un tale che vantavasi d'essere repubblicano, e strappavagli improvvisamente il nastro bleu ch'egli portava sul petto. Ma il signor Grillo mostrava bentosto che alle virtù cristiane accoppiava ancora le virtù civili, poichè afferrato l'assalitore per la barba lo gettava sotto i piedi, e vendicava così l'insulto fatto al vero coraggio. *(Da lettera)*.

ALESSANDRIA (19 *ottobre*). — Domani s'attende il Duca di Savoia col suo Stato Maggiore; è già preparato l'alloggio in casa del marchese Cassine essendo il palazzo reale tenuto a disposizione per il Re.

La brigata di Casale ha l'ordine di star pronta per sabato prossimo per andare a Mortara, e qua arriverà da Genova la brigata Regina

Sono giunti altri soldati ungheresi che cercano di prender servizio nella nostra armata.

Nel carcere penitenziario dopo la visita che vi fece l'ispettore generale Vegezzi-Ruscalla, ritornò l'ordine; ma l'assoluto silenzio è di tanto in tanto rotto nei laboratoi.

Pare che anche da noi si voglia pensare un poco a Venezia: si crede che la compagnia drammatica ci darà una rappresentazione a favore di quel baluardo dell'indipendenza italiana. *(Avvenire)*

PIACENZA (18 *ottobre*). — L'avviso minaccioso pubblicato il giorno 16 dal generale Thurn non ha punto impedito che il popolo e gli Ungaresi continuassero a darsi reciproche dimostrazioni di simpatia. Pur troppo dobbiamo lamentare parecchi arresti, eseguiti dai croati, di persone che cantavano inni patriottici per le strade o gridavano *viva l'Ungheria e morte ai Croati*; arresti che ignoriamo quali funeste conseguenze avranno per quei sgraziati che ne son vittima; ma queste misure non hanno ottenuto miglior risultato che quello di accendere e viepiù l'odio dei Piacentini contro i Croati e di provocare pur troppo dal popolo dimostrazioni più clamorose ed esplicite di questa insuperabile avversione. Ieri sera per tempo i Croati vennero consegnati in caserma, ed a vicenda lasciati fuori sino alle ore nove gli Ungaresi. La banda che è ungarese, suonò alcuni pezzi al palazzo del generale Thurn, e molto popolo astante applaudiva ad ogni pezzo e gridava — *viva gli Ungaresi, viva l'Ungheria*. — Poi la banda accompagnata sempre da un folla che andava man mano ingrossando, si portò ad eseguire tre pezzi di musica rimpetto al caffè della *Lega italiana*, al quale convengono tutti gli ufficiali Austriaci, ed ivi pure nuovi e fragorosi evviva alla banda, agli Ungaresi, ai fratelli di Ungheria, non che alcune invettive contro i Croati. Era bello vedere soldati ungaresi e popolo abbracciati insieme tener dietro alla banda in lunghe file, e scambiarsi saluti fraterni e battere insieme le mani e gridare gli evviva conformi e mostrare così che uno di tutti è il voto, una la speranza, uno il pensiero, la propria emancipazione dalla tirannia austriaca, la rispettiva indipendenza nazionale, la alleanza, non *santa* ma naturale ed eterna degli oppressi contro gli oppressori e dei compagni d'infortunii contro l'autore prepotente ed unico de'loro danni, non ancor vendicati ma che vuol forse Iddio che ben presto lo siano. La banda fu per un buon mezzo miglio accompagnata quindi dal caffè suddetto alla caserma S. Bernardo, dove fu rotta nell'accomiatarsi popolo e truppa, ogni misura agli evviva del genere espresso, e alle invettive contro i Croati. Il popolo non ancora contento di una così energica dimostrazione, tornò per la via stessa percorsa al caffè della lega, e strada facendo, e colà, innanzi a molta ufficialità onorata dalla presenza del generale Culotz, cantò i noti inni a Carlo Alberto e all'Italia, e contro lo straniero, e si sciolse finalmente la folla gridando *viva l'Italia, viva i Piemontesi, viva Carlo Alberto nostro Re, morte ai Croati*.

Se queste dimostrazioni ci consolano grandemente per la significazione politica ed unica che ammettono e che provano essere incompatibile il Governo e il dominio austriaco in questo paese, pure non lascia dal tormentarci il timore che in conseguenza delle medesime, e come per rappresaglia si possa aggravare di troppo il castigo contro quegli arrestati nostri, che sono in mano ai Croati, fra i quali arrestati due o tre sono imputati d'avere provocata la diserzione di un cannoniere austriaco. Questo scellerato per guadagnare un premio di cento zecchini promesso a chi palesasse l'autore o gli autori della provocazione alla diserzione, ha fatto intendere (a quanto pare) a qualche inesperto che fuggirebbe sotto le bandiere di Carlo Alberto sol che gli fosse fornito qualche abito da borghese onde meglio occultare la sua fuga. Que'due o tre ragazzi gli avrebbero imprudentemente forniti i mezzi al travestimento, ed egli, richiestili poi di accompagnarlo sin fuori del raggio militare austriaco; li avrebbe poi denunciati al corpo di guardia della porta S. Antonio che guarda il Piemonte, e fattili arrestare. Secondo le nostre leggi i suddetti giovani sarebbero in ogni caso punibili di semplice prigionia; ma ora la pena sarà ad arbitrio di S. E. il governatore conte Thurn, o peggio a discrezione del signor maresciallo Radetzky, al quale si sono chieste immantinenti le istruzioni in proposito. Poveri ragazzi!!

Dal collegio di Monticelli è stato eletto deputato il poeta signor *Giovanni Berchet*. (*Da lettera*).

— Leggiamo nell'*Eridano*:

ELEZIONI DI PIACENZA.

La Confederazione Italiana del 14 ottobre 1848 ha stampato sulle elezioni di Piacenza un articolo stravagantemente inesatto. Quivi si legge: che il primo collegio fu convocato a *Sant'Antonio* nel giorno dieci corrente, e che niuno vi ottenne la *maggioranza assoluta*. — A voler essere storici esatti bisognava notare che, mercè l'occupazione Austriaca, le elezioni non si erano potute fare in Piacenza: che fu scelto in sussidio *Sant'Antonio*, villaggio due miglia lontano dalla città: che le lettere d'invito agli elettori furono dispensate tardissimo; che la più parte di loro si trovavano sparsi a villeggiare in luoghi anche lontani, sicchè per questi diversi impedimenti e difficoltà non fu potuto raccogliere il terzo degli elettori, voluto per legge: che era dunque impossibile che niuno ottenesse il terzo de' voti del collegio (che è la maggioranza assoluta), quando il terzo degli elettori non erano presenti. Ma dei presenti fu quasi unanime la elezione dell'avv. Gioia, poichè i voti delle due sezioni si divisero così:

All'avvocato Gioia . . . . Voti 82.
All'avvocato Genocchi . . . . 17.

E nello scrutinio del dì seguente Gioia riebbe 83 voti, e Genocchi 18.

Non è dunque vero che il Gioia sia stato eletto ad una *scarsa maggioranza*, secondo afferma l'articolo, nè tampoco è vero che questa scarsa maggioranza sia succeduta alla *quasi unanimità della prima elezione*. Anzi chi volesse confrontare le cifre, troverebbe che la maggioranza attuale rispetto al numero dei presenti, fu assai più forte della passata.

Sa poi di ridicolo e di malvagio lo affermare, che l'avv. Gioia per riuscire nella elezione, *abbia con poco onesta e diciamolo gesuitica dissimulazione, nascosta la sua qualità di segretario-consulente della Camera di Commercio di Piacenza ... Nascosta* una qualità che esso tiene da trent'anni pubblicamente, notoriamente, in mezzo ai suoi concittadini! Siffatte scempiaggini non possono uscire che da una mente in delirio o da un grosso ignorante, il quale non sappia nè meno che spetta alla Camera di rivedere e giudicare le elezioni. E l'elezione dell'avv. Gioia già fu un'altra volta ritenuta per buona, sicchè egli non aveva nulla nè da dire, nè da tacere.

Vorremmo poi aggiungere, non per voi che già il sapete, ma pei lettori, se ve ne ha, del vostro foglio, che nelle elezioni piacentine non vi fu orma di *intrigo*, secondo pazzamente affermate; e che gli eletti furono tali, che più volentieri avrebbero *intrigato* per rimanersi alle loro case, che non per dipartirsene a quest'ora con grave loro incomodo e danno. E tuttavia volentieri si asterrebbero, quando stimassero di poterlo fare senza grave censura e mala contentezza dei loro concittadini.

CAPITOLAZIONE D'OSOPO

Fra l'I. R. tenente colonnello comandante le truppe del blocco d'Osopo Federico Van der Null ed il comandante del forte medesimo.

I. Le ostilità cessano da questo momento.

II. Le persone, le proprietà di ciascuno sono garantite e messe sotto la salvaguardia dell'I. R. Governo.

III. Tutti i materiali di dotazione di guerra, già appartenenti all'Austria, cosicchè tutti i pezzi d'artiglieria, armi, munizioni e mobiglie di qualsiasi genere, nonchè tutti i documenti, carte e piani relativi alla fortezza, saranno restituiti e rilasciati nella medesima.

Gli estremi avanzi delle provvigioni nel forte resteranno a beneficio della guarnigione cedente.

IV. Alle ore dieci antimeridiane del giorno 14 ottobre a. c. la guarnigione del forte, in considerazione della sua coraggiosa e costante difesa, sortirà cogli onori di guerra; essendo le truppe I. R. messe al possesso della porta del forte medesimo.

V. I signori ufficiali resteranno nel libero possesso delle loro spade, fucili e pistole di privata proprietà fin oltre al confine degli Stati I. R.; la truppa, giunta al cordone del blocco sulla spianata, rinuncierà alle armi, che verranno prese in consegna da appositi commissarii.

VI. I signori ufficiali e così la truppa estera saranno accompagnati e muniti con itinerario apposito fino al confine degl'I. R. Stati coi mezzi di trasporto soliti pei militari.

VII. Gl'individui già appartenenti alle I. R. truppe saranno trattati a norma del generale perdono pubblicato da S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, e senza soffrire pregiudizio per ciò che riguarda la durata della loro capitolazione, liberi di recarsi e di rimanere ai loro domicilii muniti di legali passaporti.

VIII. Sarà concessa la libertà a tutti i prigionieri per ragione di spionaggio, corrispondenza col forte, contrabbandaggio, ecc., ecc., come pure sarà concessa piena amnistia a quei civili che avessero in qualunque modo favorito la difesa del forte, e rimessi nei primitivi loro diritti e privilegi.

IX. Nella marcia i signori ufficiali saranno trattati come gli ufficiali I. R.

X. In quanto ai debiti fatti pel mantenimento di questa fortezza si ricercherà presso l'I. R. Governo lombardo-veneto coll'apposito ufficio, onde sia autorizzata l'I. R. delegazione di Udine a legalizzare i debiti stessi, come pure quello incontrato dal comune d'Osopo per la carta monetata, emessa a favore della fortezza per ordine del rispettivo comando.

XI. I feriti saranno fatti curare, trasportare e mantenere fino alla loro guarigione a spese del Governo di S. M. I. R.

XII. Saranno nominati dei commissarii per la regolare consegna e ricevimento delle armi e di tutti gli altri oggetti citati nell'articolo terzo.

Fatto in doppio originale, letto alle parti e sottoscritto.
Comune d'Osopo, 13 ottobre 1848.

Federico Van der Nüll *m. p. I. R. tenente colonnello comandante il blocco.* (*L. S*)
Licurgo Zannini *m. p. tenente colonnello comandante il forte.* (*L. S.*)

Approvato a nome di S. E. il signor tenente maresciallo comandante il II corpo di riserva BARONE DI WELDEN.
Udine, 13 ottobre 1848.
Weiglsperg *tenente maresciallo.*

— Aggiungiamo le seguenti poche parole del *Manin*, pronunziate nell'Assemblea di Venezia due giorni innanzi alla riferita capitolazione.

« Propongo, ei dice, una deliberazione, che non è nell'ordine del giorno, ma nel cuore di tutti. Invito l'Assemblea a dichiarare che la popolazione e la guarnigione di Osopo hanno ben meritato della patria, e che la nazione avrà cura dei feriti, degli orfani e delle vedove, e compenserà tutti i danni sofferti. Così dimostreremo coi fatti che la nostra non è politica d'isolamento e di municipalismo, nè separiamo la nostra dalla causa italiana; e lo dimostreremo co' fatti, e non con inutili parole. »

Tale proposta è accolta con grande entusiasmo dall'Assemblea, e per acclamazione approvata. (*G. di Venezia*).

TOSCANA.

FIRENZE (14 *ottobre, ore 9 e mezza pom.*) — Si dice che Salvagnoli sia stato chiamato a formare un nuovo Ministero; per il bene del paese noi non vogliamo crederlo.

Riapro la lettera a ore 2 dopo mezzanotte per dirvi che domani deve aver luogo una dimostrazione del partito ministeriale in favore di Capponi e Compagni, e per pregare il principe a incaricare D'Azeglio per la formazione del Ministero. — Non so come la cosa passerà, perchè dalla parte opposta si preparano dei brutti complimenti.
(*Corrisp. del Corr. Liv.*)

—(15 *detto, ore 12 merid.*)— Questa mattina un manifesto a stampa affisso per tutte le cantonate invitava il popolo a trovarsi alle ore 11 antimeridiane al palazzo Riccardi per quindi muovere al palazzo Pitti per presentare al granduca una petizione con cui s'invitava il principe a scegliere a ministri chiunque volesse, non dando retta alle preghiere del popolo e alle rimostranze dei liberali che volevano al Ministero persone di principii veramente italiani, e popolari.

I capi di questa dimostrazione in favore del Ministero *Patria* che volevano chiedere che ne fosse incaricato il D'Azeglio della formazione, avevano iniquamente designato il palazzo Riccardi come luogo di riunione, perchè sapevano che di quivi dovea partire l'uffizialità della Guardia Civica per andare presso il granduca che l'aveva invitata.

Saputa il principe la perfida intenzione di coloro che volevano fare questa dimostrazione codina, di porsi cioè alla coda della detta uffizialità, ha fatto avvisare che detti uffiziali non si riunissero più, giacchè per impreviste ragioni non poteva più riceverli.

Ora i signori della dimostrazione (Cempini, Uccelli, Farinola, Palagi, ecc. per quanto si dice) sono bloccati nel palazzo Riccardi per ogni lato da robusti popolani pronti ad accarezzare le loro aristocratiche spalle.

La pioggia dirotta che cade ha in questo momento d'alcun poco diminuito il numero degli assedianti. È probabilissimo che la dimostrazione non avrà più luogo. Ma seppure l'acqua cessasse, e quei signori volessero tentare la giusta collera ed indignazione del popolo troveranno sempre chi saprà adeguatamente punirli con un semplicissimo subbio di legnate.

Pare positivo che il granduca abbia chiamato a formare il nuovo Ministero, Salvagnoli e d'Azeglio; se ciò si verifica io temo qualche dimostrazione pacifica all'uso di *Vienna*; in ogni caso vedremo. Certo è che se non avremo un Ministero veramente liberale ed in cui si possa aver piena fiducia, non ne faremo mai nulla. Se i Livornesi sono terribili nelle loro vendette e nelle loro armate dimostrazioni, i Fiorentini dimostreranno non essere da meno di loro. In ogni caso spero che non ci mancherà l'aiuto dei nostri fratelli.

—(15 *detto, ore 2 pom.*)— Una pioggia dirottissima ha finito di disperdere gli assedianti del palazzo Riccardi. Sembra che il cielo non voglia collisioni fra il popolo, e ciò forse è bene. La dimostrazione però non avrà più luogo; i signori retrogradi che la componevano hanno avuto campo bastante per ponderare lo stato critico della loro posizione e siccome fra le loro virtù vi è quella della paura, così essi almeno per oggi non si faranno più vivi.
(*Corrisp. del Corr. Liv.*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (9 *ottobre*). — Io che cerco di saper tutto e di saperlo a tempo per prevenirne voi, credo d'aver saputo qualche cosa di molto importante. Vi ho detto sempre di non temer nulla, di starvene sicuri e tranquilli, e non dar ascolto a quanto vi si voleva far credere in fatto di dimostrazioni, di movimenti popolari, e diavolerie simili, ed avete sempre trovato le mie parole. Oggi però sto in pena perchè credo di aver saputo che qualche cosa in questo genere ci debba essere, e sarebbe un grave malanno se fosse vero, perchè spero ancora che la cosa sia sventata la mercè dei buoni e pacifici cittadini amici dell'ordine e della tranquillità pubblica come voi e come me.

Si tratterebbe nientemeno che di far delle dimostrazioni di semplici grida, è vero, pacifiche, al fazzoletto bianco come suol dirsi, ma non però non sarebbero delle dimostrazioni: si vorrebbe cominciare a gridare: « Viva Pio IX! Viva le riforme! » come si faceva quindici mesi sono; e se la cosa andasse bene, e che i dimostratori non fossero molestati nè dispersi, chi sa, chi sa, (non oso dirlo, non ho il coraggio e vile di profferirlo), si farebbe una passeggiata per Toledo, agitando il fazzoletto, e giunti alla spianata di s. Francesco di Paola, non si direbbe più « vivano le riforme » ma (non vi spaventate si direbbe viva la Costituzione! nè più, nè meno di quel che si fece al 27 gennaio per manifestare il voto della popolazione.

Di questo dunque si tratterebbe. Vi par niente? Capisco che la dimostrazione sarebbe rispettosa, sommessa, fatta da galantuomo, coi guanti insomma ed i fazzoletti bianchi: forse forse qualcheduno si rischierebbe fino a cacciar qualche nocca tricolore, sino a gridar *Viva il 29 gennaio! Viva il 10 febbraio!* .... Insomma per pacifica che sia, sarebbe una dimostrazione bella e buona, con lo scopo di ottenere pacificamente la *Costituzione.*

Una bagattella di niente! sissignore; ci è della gente incontentabile, che non si appaga di riforme, e vorrebbe uno statuto costituzionale!.

..... A proposito! ma che forse la Costituzione non l'abbiamo già avuta?

Che dunque pretendono cotesti dimostratori? Vorrebbero dunque la Ricostituzione, perchè la Costituzione l'hanno già avuta? Non veggono la bandiera tricolore sulle torri, non sentono i Lombardi a s. Carlo, non leggono l'Arlecchino? E che pretendono di più? — Vorrebbero forse la guardia nazionale, le Camere aperte, il domicilio inviolabile, la libertà della stampa sul serio, i permessi d'arme per aver l'arme, non per pagar solo la tassa, il diritto di difendersi quando un ladro vi fa una interpellazione brutale la notte, ec. ec.?

Eh, cari miei, questo non si chiama più Costituzione, questo si chiama esser nemici dell'ordine, esser sovversivi, gettare il paese nell'anarchia, voler fare i faziosi, malintenzionati, demagoghi, repubblicani, comunisti; e fanno bene poi l'organo, il sottorgano, e financo quel tale C. P. (non voglio dirvi quale dei due) che vi lavano ben bene il capo. Per voi altri mascalzoni c'è la Prefettura e la Vicaria, sovversivi che siete! (*L'Arlecchino*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (7 *ottobre*). — Veniamo assicurati, che Ruggiero Settimo, dopo i fatti deplorevoli di Messina abbia arringato i Palermitani, facendo conoscere, che con la perdita di Messina aveva Sicilia perduto il suo principale baluardo; e che ormai conveniva per amore della patria comune prepararsi a qualche sacrificio col governo di Napoli; il quale per altro non doveva essere grande, poichè in questo caso avrebbe piuttosto amato seppellirsi combattendo sotto le ruine della sua patria, anzichè sopravvivere alla spenta libertà. Queste parole furono accolte con entusiasmo; e dopo di esse è fama che cominciassero le trattative per gli accordi. (*Omnibus*).

— Dal *Corriere Livornese* togliamo ora le seguenti notizie in data di Messina 14 ottobre. Da persona di tutto credito, venuta stamane in Livorno col vapore da Messina, sappiamo che le truppe napolitane occupano la linea da Scaletta a Melazzo, senza osare di avanzarsi. I campi stabiliti dai Siciliani tengono rinchiusi i regii nella descritta linea. Le forze siciliane sono numerosissime, e disposte in modo che hanno ingenerato il più grande timore nel generale Filangieri. Da un'altra parte il Borbone di Napoli, scosso dalle commozioni continue del popolo napolitano, non si è potuto decidere a spedire i rinforzi, tante volte richiesti dal generale comandante le forze mandate in Sicilia. Di più quel despota ha fatte diverse proposte conciliative, per togliersi dall'impaccio e dai pericoli onde vien minacciato dalla Sicilia. Il governo di Palermo però ha sprezzato ogni proposta, e secondo il voto de' popoli di tutta l'Isola ha apertamente dichiarato che i Siciliani si seppelliranno sotto le rovine della loro patria, piuttosto che piegare a qualunque proposta del degradato governo di Napoli. Siamo egualmente informati, che le difese attorno Palermo sono inespugnabili.

— Alle surriferite notizie tratte dai giornali noi aggiungiamo le seguenti di nostra corrispondenza da Palermo sino al giorno 13 che sono le più felici che potevano augurare a quell'isola verso la quale professiamo le più calde simpatie. Il governo era in piena attività, lo spirito della popolazione perfettamente tranquillo, i preparativi di difesa spinti a tal segno che assicurano la vittoria in qualunque caso di nuove ostilità. È falso che l'odio alla dinastia borbonica si sia punto diminuito, falsissimo che si parli di transazione, anche onorevole alla Sicilia. Noi daremo domani in un apposito supplimento il più importante fra i documenti che abbiamo sott'occhio.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (16 *ottobre*) — Oggi v'è grande seduta. Il generale Cavaignac, come egli lo annunciò sabato, sta per mettere l'Assemblea nazionale nell'affermativa di pronunciarsi sulla linea di condotta che si propone di adottare. Il nuovo gabinetto si spiegherà, e la situazione non avrà più nulla di equivoco. Si dirà senza dubbio ancora, che siamo al provvisorio; ma questo provvisorio avrà almeno il vantaggio di condurci al definitivo. La modificazione del Ministero è un primo bastone da livellare, piantato sulla via che mena alla meta a cui noi tendiamo indarno da otto mesi.

L'opinione è soddisfatta dell'avvenimento al potere dei signori Dufaure, Vivien e Freslon; noi dicemmo il perchè. Ma siccome non è cosa facile il contentare tutti, vi sono uomini che falliti nella loro ambizione o nei loro rancori, avrebbero voluto che il generale Cavaignac, dopo i voti del 16 settembre, dei 9 ed 11 ottobre, si ritirasse con tutti i ministri e lasciasse al sig. Dufaure la responsabilità di questa ritirata e della formazione d'un nuovo gabinetto. Questa sorta di cavillo che si suscita al presidente del Consiglio, non ha nulla di serio; essa dimostra un manco di sincerità. La situazione, si dice, sarebbe stata più chiara. All'opposto, essa sarebbe stata più complicata. Essa avrebbe creato dei pericoli, in questo senso che ogni avvicinamento degli spiriti sarebbe divenuto impossibile. Si faccia dunque bene attenzione, che noi non siamo più nel 1839 e nemmeno nel 1847. L'anno 1848 è un mondo tutto nuovo. Quello che era buono, praticabile e logico or fanno 10 anni, non è ammissibile oggidì. Altre volte gli uomini che rappresentavano la parte la più importante negli affari, non erano separati che da gradazioni; essi lo sono ora da ripulsioni e da diffidenze. È dunque nell'interesse del paese di procurar delicatamente degli avvicinamenti, di accostumare i repubblicani della vigilia a vivere con que' del domani, e di dare agli altri de' maestri che loro insegnino l'arte di dirigere gli affari. Poichè, da più di sei mesi che i repubblicani della vigilia furono alla testa del governo, quali prove d'esperienza e di capacità hanno essi dato? Nessuna. Essi compromisero tutti i nostri interessi, spossarono le nostre finanze, e scoraggiarono gli animi di tutti. Essi hanno più fatto in sei mesi per ruinare e far detestare la repubblica, che non i suoi più inveterati nemici.

In riassunto, la condotta del generale Cavaignac, il cui buon senso e la cui integrità sono generalmente apprezzate, è, agli occhi degli uomini imparziali, al coperto da ogni rimprovero; e le grandi grida della *Réforme*, le acri riflessioni del *National* e la lettera inqualificabile del sig. Ducoux, attestano semplicemente l'irritazione di un partito caduto per la sua impotenza.

Caduto dall'altezza d'un potere, di cui tanto abusò, e che non esercitò che a suo profitto, questo partito si appresta a trar vantaggio dall'agitazione. Il signor Olivier, rappresentante delle Bocche-del-Rodano, sta per sollevar nuove procelle in occasione d'un progetto di decreto da lui presentato all'Assemblea nazionale, e che domanda un'amnistia generale per tutti gl'individui prevenuti di crimini e di delitti politici, commessi tanto a Parigi che ne' dipartimenti dopo il 24 febbraio. — L'amnistia! Ecco dunque una delle macchine da guerra della fazione che pretende avere il monopolio di tutte le virtù repubblicane, e che dichiara che fuori della sua chiesa non v'ha salvezza per la Repubblica. — La sua parola d'ordine è *Serriamo le nostre file!* — I buoni cittadini sono avvertiti: essi non si divideranno. (*Corrisp. di Parigi*).

—Il *Moniteur* dei 15 pubblica lo stato delle rendite indirette nei nove primi mesi del 1848, comparate coi nove mesi corrispondenti del 1846-47. Quanto al 1847 l'insinuazione presenta l'enorme diminuzione di 37,807,000 fr., il bollo di 7,720,000, le dogane di 19,919,000. La diminuzione su quest'articolo è 28,998,000 per riguardo ai nove primi mesi del 1846: se essa non è così considerabile per riguardo ai mesi corrispondenti del 1847, gli è perchè quest'anno, come si sa, fu un anno di crisi industriale. Lo zucchero delle colonie aveva pagato più di 28 milioni nei nove primi mesi del 1846, e quasi 32 milioni durante lo stesso periodo nel 1847. Quest'anno è solo 16 milioni, il che rappresenta una perdita di 12,500,000 franchi, comparativamente al 1846, e di 16,000,000 comparativamente al 1847. Per rapporto a quest'ultimo anno il disavanzo è 3,200,000 fr. sui sali; 7,500,000 fr. sui liquori: 735,000 sullo zucchero indigeno, quasi 500,000 sui tabacchi, altrettanto sulle poste. Brevemente: tutte le fonti di produzione, meno due, offrono diminuzioni. Riassunto. Il disavanzo è 104,855,000 riguardo al 1846, e 102,562,000 riguardo al periodo corrispondente del 1847.

In questa deficienza di 102 milioni, il primo trimestre figura per un po' più di 16: il secondo per 46; ed il terzo pel soprappiù, cioè per 40 1|2. Vedesi che lo stato finanziario non migliorò molto dopo il mese di luglio.

Vi è molto a temere che il trimestre cominciato non offra un risultamento più satisfacente. Noi avremo dunque in fine dell'anno una deficienza di 140 a 145 milioni sugli introiti indiretti: ma siccome le entrate aumentavano ogni anno da 25 a 30 milioni, su cui si poteva legittimamente far capitale pel 1848, e che questo aumento vedevasi nella stima del bilancio di quest'esercizio, noi avremo realmente a sopportare una diminuzione di 170 a 175 milioni. Il ministro e il comitato delle finanze hanno di fatto ammessa questa stima nel bilancio rettificato del 1848. Dio voglia che non sia oltrepassata.

Saremo parchi nelle riflessioni; l'argomento è triste, e più tristi ancora le riflessioni che inspirano 102 milioni di disavanzo, in nove mesi, in un solo ramo delle entrate. Non crediamo abbiavi traccia di simile perturbazione nella storia finanziera di un popolo. Si calcoli, se si può, quanta diminuzione nella ricchezza pubblica rappresentino questi 102 milioni, quante ruine individuali, rallentamento nel lavoro industriale, opifizii chiusi, salarii perduti dalla classe operaia, miserie d'ogni ragione. Noi desideriamo sinceramente che la Repubblica mantenga le sue promesse, e spanda gli agi e la prosperità fra le popolazioni. Intanto ecco uno dei frutti della rivoluzione di febbraio!
(*Débats*).

UNGHERIA.

PESTH — L'indirizzo del parlamento Ungarese al parlamento Viennese è il seguente.

» Alla Costituente di Vienna. La nazione Ungarese nella sua santa guerra per la libertà, è il buon diritto contro l'inaudito tradimento della Camarilla reazionaria, e della sua schiava soldatesca, si sente commossa dalla più calda riconoscenza per gli eroici sacrifizi dei nobili cittadini di Vienna, i quali così gloriosamente impedivano ogni rinforzo, che si voleva mandare a Iellachich, e proteggevano così solennemente l'indipendenza dell'Ungheria. La nazione Ungarese avanti Iddio, e il mondo dichiara che ella tiene come sua propria libertà ogni libertà dell'Austria, e come suo dovere, la difesa d'ogni diritto del popolo viennese. Ogni pericolo dell'Austria è pericolo dell'Ungheria. L'Ungheria, aborrendo dalla Camarilla, e da suoi giurati sgherri, crede però suoi alleati i generosi abitanti dell'Austria, e porge a loro mano fraterna, sebbene il parlamento viennese abbia impedito ogni rinforzo, saprà pure che il Bano Iellachich ha ottenuti 30,000 uomini di aiuto; l'Ungheria lo invita dunque a dichiarare traditori della patria tutti quegli Ungaresi, che non corressero alla difesa patria, e dichiarare traditori tutti quegli Austriaci che porgessero soccorso al Bano.

Intanto siccome l'esercito Croato potrebbe [illegible] Vienna, noi mandiamo 30,000 uomini ad [illegible] vunque si volga. Così la causa della libertà [illegible] nostre due nazionalità concordi, potrà [illegible] astuta dai despoti, ma non potrà non [illegible] pleto trionfo.

Pesth Il Parlamento Ungarese

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'Alemagna.

Leggiamo nella *G. di Milano* la seguente

DICHIARAZIONE

I colpevoli eccitamenti (*A'magyar Katonas* [illegible]) che l'agitatore Kossuth dirigeva ai guerrieri [illegible] vengono con piena indegnazione respinti, [illegible] l'osservazione che noi, quantunque di animo e [illegible] veri Ungheresi, rimaniamo per la nostra patria e [illegible] pero d'Austria potente e riunito, e che come soldati [illegible] sempre fedeli al nostro giuramento, nè daremo [illegible] stro appoggio ad un partito insensato che [illegible] la prammatica sanzione non mira che a distruggere [illegible] della monarchia.

Il Corpo degli ufficiali dei reggimenti Ungheresi di guarnigione in Mantova.

Tornata dell'Assemblea francese del 17

— Il risultato della seduta di ieri è una vittoria [illegible] tata dall'opinione conservatrice, la quale è [illegible] nel paese. Ma noi non siamo ancora che alla [illegible] Prima di giudicare il Gabinetto, tale quale [illegible] tuito, bisogna vederlo all'opera, [illegible] Dufaure che lo dirige. — La posizione del nuovo [illegible] dell'interno è difficile, ed egli stesso, nel discorso [illegible] ingegnoso da lui pronunciato, lasciò intravvedere [illegible] dissimulava a se stesso gli ostacoli che avrebbe a sormontare. Il coraggio con cui il signor Dufaure [illegible] dempimento d'un assunto che avrebbe fatto indietreggiare tutt'altri che lui, può maravigliare molte persone [illegible] quei che godono di vedere un atto di devozione e [illegible] gazione in un uomo politico, non lo biasimeranno [illegible] Speriamo che egli riceverà la consacrazione [illegible] esito. È questa la condizione imposta ad ogni [illegible] tativo.

Dopo la sua lettera fulminante inviata al generale Cavaignac, il sig. *Ducoux* credette di dover spiegare [illegible] proclama indirizzato agli abitanti di Parigi, [illegible] l'avevano impegnato a rassegnare le sue funzioni [illegible] parlatori in epigramma, che abbondano a Parigi, [illegible] a domandare se il sig. Ducoux aveva preso in affitto la prefettura di polizia. In mezzo a questa popolazione [illegible] farda basta una parola fuori del suo posto, per [illegible] un uomo che pretende di fare il serio.

Il sig. Ledru-Rollin: questa scuola della rivoluzione [illegible] febbraio tentò nella stessa seduta di aprire i suoi [illegible] farne uscire venti e tempeste; ma questa volta [illegible] erano vuoti come le sue parole, e dalla tribuna, [illegible] è la sua rupe, egli discese mormorando per [illegible] sene al suo posto. (*Corrisp. di Parigi*).

PARIGI (17 *ottobre*). — Gli accessi all'Assemblea nazionale offrivano oggi un'animazione inusitata, come pure la sala dei Passi-perduti. Il pubblico del di dentro e del di fuori s'informava con avidità delle peripezie della seduta. I rappresentanti che uscivano dalla sala delle deliberazioni, erano attorniati ed interrogati da numerosi gruppi impazienti di sapere quali fossero le comunicazioni del Governo sullo stato d'assedio. (*Presse*).

— Assicurano che le comunicazioni le più compiute vennero fatte dal governo alla Commissione incaricata di esaminare la questione relativa allo stato d'assedio. Gli schiarimenti furono soprattutto inquietanti in quanto riguarda i club e le società segrete. Si annunzia che in una delle prossime sedute il governo deve presentare un progetto di legge contro i club.

— Si nota, da parecchi giorni, un accrescimento di forze militari incaricate della guardia dell'Assemblea nazionale. Il peristilio del palazzo, ed i giardini della Presidenza sono occupati militarmente; ovunque le armi sono a fasci, e le truppe non si scostano da esse. Noi non abbiamo notato in Parigi alcuna nuova agitazione; ma le eccitazioni de'giornali della Repubblica rossa, e la [illegible] scenza della loro collera, sembrano essere il vero motivo di codeste precauzioni. (*Corrisp. di Parigi*).

— Gli Alemanni che erano partiti da Besanzone [illegible] intento di secondare il moto repubblicano [illegible] sono di ritorno in essa città. Essi non varcarono [illegible] tiera dalla parte di Strasburgo. Giunti sul [illegible] Francia, intesero la disfatta dei loro correligionarii [illegible] l'impossibilità d'un qualsiasi successo. Allora [illegible] ritornare a Besanzone a ripigliare il quartiere che [illegible] assegnato dal Governo francese. (*Nat.* [illegible])

— Un giornale delle rive del Reno dice che [illegible] si è dichiarato a Magonza.

— Oggi, lunedì, non abbiamo notizie di [illegible] i giornali non essendo ivi pubblicati nella [illegible]
(*Constitutionnel*)

LIONE (19 *ottobre*). — Furono distribuite [illegible] del trentesimo di linea, di guarnigione a Dole, [illegible] del secondo, di guarnigione a Lons-le-Saulnier, [illegible] ture di accampamento, come sacchi, barili, [illegible] tende, ecc. A ciascuna passeggiata, i militari [illegible] gati a farne uso; essi innalzano tende e [illegible] po, il quale, sebbene rimanga in piedi per [illegible] non tralascia però di essere disposto con tutte le [illegible] dell'arte. Questi esercizii avvezzano i nostri soldati alla fatica ed alla vita dei campi. (*Salut Public*)

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Lunedì 23 Ottobre 1848. N° 234

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annuale	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, librajo. In Parma presso Grazioli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 22 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 21.

La Camera dei deputati metteva fine ieri l'altro alle 2 dopo mezzanotte alle sue discussioni intorno alla politica del Ministero.

Il ministro della guerra, generale Dabormida, saliva primo alla tribuna, e in un discorso semplice ed esatto, porto con quella franchezza che è primo lume della verità, dando conto di quanto aveva fatto per restituire la scaduta disciplina dell'esercito e l'animo depresso da moltiplici ed infelici cause, rispondeva senza repliche alle varie interpellanze stategli mosse dal deputato *Sineo* e *Mellana*.

Nulla diremo delle clamorosamente applaudite declamazioni del deputato Brofferio; perocchè in fatto di ragioni nulla di nuovo portò, quando per ragioni non si vogliano prendere le ripetute accuse lanciate contro Inghilterra e Francia, per provare che amiche esser non ci potevano. Bisogna che la stampa mantenga essa almeno quella giustizia di che sogliono essere avare le inesperte moltitudini, prodigando applausi al mediocre, al falso, passando in silenzio, e non rado disapprovando l'ottimo ed il vero. Una cosa tuttavia è notabile in questo come nel precedente discorso del Brofferio, ed è quella specie di deificazione della sommossa ch'egli vuol fare, quando gl'interessi di un partito la credano utile. Così, al parer suo, sarebbe necessario che Cavaignac venisse atterrato, non per alcuna deliberazione dell'Assemblea nazionale, raccolta coll'universale suffragio, cioè coll'ultima espressione del voto popolare, ma per via delle barricate!

Non abbiamo bisogno di dire quanto una siffatta dottrina, che non lascierebbe sussistere a lungo niuna società, sia avversata dalla grande maggioranza della Camera, la quale applaudendo alcune parti del suo discorso, non intese per nulla accettarne le conseguenze.

Un malaugurato incidente causato appunto dall'abuso degli applausi fatti e dalle tribune e dalla Camera, diede luogo ad alcune spiegazioni del ministro degli interni sig. Pinelli, che provarono in modo irrecusabile, contro le asserzioni di Gioberti e dell'Opposizione 1. Che la mediazione veniva surrogata all'intervento per parte della Francia, prima che si formasse il presente Ministero. 2. Che le precedenti amministrazioni non avevano sollecitato quest'intervento, alloraquando forse sarebbe stato concesso. 3. Che il Ministero presente non poteva, come vorrebbe il Gioberti, allegando una privata conversazione tenuta dal Cavaignac col nostro ambasciatore a Parigi, costringer Francia ad intervenire colle armi, quando questa s'affidava di conseguire lo stesso intento, *pacificazione ed indipendenza* d'Italia, colle trattative. Le parole del ministro degl'interni appoggiate da due documenti letti alla Camera, non ammisero repliche.

Sopravvenne il deputato Ratazzi, il quale facendo buon mercato delle fatte dichiarazioni, invece di combatterle con sodi argomenti, s'avvolse a negare gli effetti della mediazione, perciò solo, che il Ministero non li avesse senz'altro esposti dinnanzi alla Camera. E per dare implicitamente un atto di sfiducia al Ministero, pur riservandosi di censurarne gli atti ad altra occasione, faceva una proposta, di cui parleremo tra poco. Il discorso del Ratazzi, che doveva essere il colpo di grazia pel Ministero, ebbe sugli altri dell'Opposizione questo pregio, che si fermò ad una conclusione, non diremo quanto ragionevole e costituzionale.

Il deputato Ferraris, ragionando l'ordine del giorno motivato che da ultimo vinse la prova, ripigliò la quistione troppo da alto per ottenere da un'adunanza, già turbata ed impaziente, quell'attenzione che avrebbe nel suo discorso rilevato alcune buone ragioni. Lo stesso incontrò al deputato Farina. In buon punto sorse il sig. Galvagno a ristabilire i termini della traviata quistione, e richiamando l'attenzione della Camera con brevi ed energiche parole sul termine della discussione, il quale consisteva nel lasciare o no al Ministero il giudicare dell'opportunità della guerra, posto che in questa tutti, e Ministero e Camera fossero d'accordo, quando la mediazione ci fallisse, affrettò il termine del dibattimento, significando che la quistione era un voto di fiducia o sfiducia al Ministero, cioè quistione ministeriale. Tre proposizioni c'erano dunque a risolverla. La prima del deputato Brofferio, che concedeva al Ministero il concorso della Camera, ov'esso si fosse immantinente dichiarato per la guerra; la seconda dell'avvocato Ratazzi, la quale ponendo al Ministero un termine perentorio di dieci giorni, entro il quale s'avesse a tener risolta la mediazione, istituiva un sindacato delle operazioni da esso fatte per la guerra mediante una commissione tolta dai membri della stessa Camera.

La proposta del Brofferio, ch'ebbe la precedenza sulle tre, venne scartata alla maggioranza di 122 contro 13 voti. Il Ministero vi si era dichiarato formalmente opposto. Decisasi la priorità tra la proposta Ratazzi e l'ordine del giorno motivato dei deputati Ferraris, Castelli, Notta e Vegezzi, quest'ultimo posto ai voti, ottenne sopra 135 votanti 77 suffragi, 58 furono per l'Opposizione. Il Ministero usciva così vincitore sopra l'agguerrita e ben disciplinata falange degli oppositori, con 19 voti di maggioranza. Il successo rabbuiò alquanto alcune fronti, sulle quali poco prima una certa serenità si era dipinta.

L'Opposizione, che ci permetterà, malgrado delle reiterate sue solenni dichiarazioni di non voler esser tale, di così chiamarla per amore di precisione, aveva messo in campo tutte le sue forze, tutta l'eloquenza delle sue sommità, tutta la destrezza dei suoi cavilli, tutto l'apparato de' suoi luoghi comuni, con una pompa, con un'insistenza singolari. In una cosa però essa riuscì, ad onta degl'incredibili sforzi suoi, deplorabile all'ultimo segno: nel non saper schivare almeno le più flagranti contraddizioni dei suoi atti colle sue parole. Sicchè dichiarando fino all'ultimo non voler fare una quistione ministeriale, cercava ogni via di tirare le cose a questo risultato, ora con riserve che sapevano del generoso, ora con destre proposte che parevano la cosa più innocente del mondo. Ma il presidente del consiglio, signor Perrone, non si lasciò cogliere all'amo, e fece giustizia di tutti i raggiri, di tutte le tergiversazioni, invitando gli oppositori a dichiarare francamente che volevano un voto di sfiducia pel Ministero. Attesero essi il segreto dell'urna per rispondere, certi o quasi certi di una vittoria, che loro falliva per questa volta.

Ci è impossibile entro questo breve spazio riandare le fasi della notturna discussione del 21 ottobre: alcune di esse vorrebbero esser coperte di un eterno obblio. Una però gravissima non possiamo tacerne: la dignità della Camera fu più d'una volta dimenticata: la libertà della parola bruttamente impedita da impazienti e furibonde voci venute dalle tribune: giusti richiami soffocati da indecorosi clamori, e in mezzo a tutto questo una debole direzione al burrascoso dibattimento, che invece di contenerlo nei giusti limiti, il rendeva colla sua debolezza più scompigliato e burrascoso.

Una voce avrebbe potuto signoreggiare l'indegno tumulto, che dai banchi dei deputati allargavasi alle gallerie del pubblico: un'autorità riconosciuta avrebbe potuto con prudenti e conciliative parole calmare la crescente irritazione degli animi con uno di quegl'inviti, che niun partito sa ricusare. Ma questa voce non s'udì, mancò quest'eloquente parola. Vincenzo Gioberti, applaudito sempre, non volle dar torto agli applausi, anche contrarii al regolamento, anche disturbatori delle ordinate e gravi discussioni. Trascorse il ministro Merlo a qualche parola forse troppo concitata; ma la ragione stava per lui: e secondo ch'egli disse, ci correva somma differenza tra il tollerare una cosa irregolare e l'encomiarla. Un po' di ragione si tolse solo, alloraquando dal principio volgeva la parola alla persona.

Ma Gioberti aveva fatto tanto male al Ministero! altri diranno che maledicendo ai ministri ben fece alla nazione: noi siamo del contrario parere; e se fuor della tribuna ci si consente libertà di parola, diremo che l'*immaginazione dei due programmi* è stata la prima ed original fonte di queste irritazioni, di queste diffidenze, di questi sospetti, che insinuatisi dall'autorevol parola dello scrittore nelle facili moltitudini, serpeggiarono a poco a poco anche negli animi più educati, e trovato il momento opportuno (che momento!), proruppero con danno inestimabile della patria causa, con grande pervertimento della ragione popolare.

Checchè sia (l'esempio gioverà certo per l'avvenire), il Ministero uscì trionfante dalla lotta, che da tanto tempo e in tante guise gli si preparava: più compiuto è quindi il suo trionfo, e, lo diremo, anche a costo di un poco benevolo sorriso dei nostri avversarii; sarebbe anche stato un vero trionfo per l'Opposizione, se questa avesse con profondo accorgimento di patria carità dato uno di quegli esempi solenni, che bastano ad onorare in eterno un'assemblea di uomini politici, portando con subita determinazione gran parte de' suoi voti migliori e sostenere, non sette o nove uomini che si dicon ministri, ma il gran principio nazionale pel quale vuol combattere, ma quella unità di voleri, di forze, di mezzi, che è tanto necessaria, affinchè il Governo, il quale la rappresenta più compiutamente, possa gagliardamente operare e conseguire gagliardamente il comune intento. Ma di tali esempi sono pur troppo avare le Opposizioni!

CAMERA DEI SENATORI.

Alla Camera de' senatori ci fu lo stesso rendiconto del ministro degl'interni, lo stesso del ministro della guerra. Il senatore Defornari nell'antecedente seduta aveva mostrato desiderio di conoscere quali fossero le intenzioni del Ministero, rispetto alla confederazione italiana. Appagollo compiutamente il ministro dell'istruzione pubblica in nome del ministro degli affari esteri, esponendo lo stato preciso delle trattative con Roma e Toscana intese a stabilire la lega politica e commerciale tra questi due Stati e il Piemonte. Asseriva il ministro, le negoziazioni con Roma essere riuscite piene di difficoltà, atteso l'irremovibil proposito del papa a non dichiarare la guerra ad alcuna potenza cristiana: proporsi dal Gabinetto pontificio bensì la confederazione, ma quanto alla lega politica non essersi potuto finora, anche coll'aiuto di un abilissimo negoziatore, qual è Antonio Rosmini, riuscire a niuno soddisfacente risultato. Con Toscana invece, le cose essere procedute con molta più soddisfazione e restarvi soltanto alcune leggere differenze al definitivo risultamento della lega politica; dichiarava però, rispetto a Roma, con accento di nobil franchezza il ministro Boncompagni, che, qualunque fossero le suscettività del Gabinetto romano, qualunque il posto che nella riverenza del mondo occupasse il successore di Piero, il Governo del Re non sarebbe entrato in comunione d'idee e d'interessi politici con niun Governo italiano, il quale a base delle sue operazioni non ponesse la finale indipendenza dell'Italia. Quanto alla confederazione, ch'egli crede dover essere necessaria, ottenuto lo scopo della lega, egli è d'avviso che sia il miglior mezzo a definire le quistioni interne della penisola ed a rappresentare per le esterne quella desiderabile unità che altrimenti non potrebbesi conseguire senza grandi ingiustizie e somme perturbazioni.

Queste parole pronunziate con quella profonda e gagliarda convinzione che viene da una riconosciuta verità, produssero una pronta e grandissima commozione negli animi degli astanti, ai quali rimaneva aperto come il Governo del Re andasse risoluto nelle faccende vitali, e non lo arrestasse niuna di quelle considerazioni secondarie, che in altri tempi avrebbero opposto un ostacolo insormontabile all'effettuazione di un gran pensiero.

Venutosi alla quistione di fiducia, dopo parecchi schiarimenti scambiatisi tra il precedente ministro degl'interni, sig. Plezza, e il presente, sig. Pinelli, intorno ed alla levata in massa, ed ai contratti per le compere dei fucili, il senatore Plezza stesso facevasi a domandare una seduta segreta, affinchè la Camera, prima di pronunziarlo, potesse chiarirsi del vero stato dell'amministrazione della guerra, nodo supremo di tutta la quistione.

Una tale seduta, assentita dal Ministero, era fissata pel giorno di lunedì 23 corrente, e la seduta pubblica pel giorno dopo.

I TRE ORDINI DEL GIORNO E L'OPPOSIZIONE.

I ministri, gli oratori che si succedettero alla tribuna in queste tre prime sedute del Parlamento esaurirono tutti gli argomenti intorno alla capitale questione, che tutti gli animi e menti tenne sì ansiosamente sospesi; ella si riduceva in sostanza non a scegliere tra la pace o la guerra, (poichè questa non havvi chi non voglia), ma ai mezzi, alle persone, onde farla trionfare, all'opportunità di romperla.

Or siccome il Ministero, come potere esecutivo, raccoglie in sè tutte queste forze, tutte le opposizioni prendansi da qualsiasi lato, non potevano ridursi essenzialmente che ad una questione di gabinetto.

Nè credasi con ciò che io voglia ridurla ai meschini o astiosi termini delle personalità; ma io ricordo che se gli uomini non sono le cose, essi le rappresentano però nel più giusto loro significato, e prova ne sia i nomi di tanti uomini o illustri, o funesti, che riassumono in loro l'idea, o il sistema politico da essi professato, che salvarono la loro patria o la condussero ad estrema rovina.

L'Opposizione dunque procedendo lealmente e in

forza del proprio concetto, potè differire dal Ministero nello scopo, ma rappresenterà ognora agli occhi miei un elemento indispensabile di ogni Governo costituzionale, come ce ne porge continuo esempio la storia parlamentare moderna in cui vediamo che tutte quasi le questioni essenziali finirono, o si posero come questioni di persone, ossia di gabinetto. A fronte di questa opposizione ed al punto cui eransi ridotte le cose, in qual attitudine doveva presentarsi il Ministero se non in quella che non ammette mezzi termini? Nè a questo ei falli, poichè ei poteva desumerla dal suo rendiconto, e dalle fatte dichiarazioni.

Il sistema di quel partito che io chiedendone scusa ad un distinto oratore chiamerò il partito dell'Opposizione, poichè non credo con tal nome offendere uomini fra i quali io godo di annoverare amici, e persone cui mi vincolano i sentimenti della più leale stima, il sistema dico dell'Opposizione fu sostenuto in varii modi, diversi per l'indole degli oratori, ma tutti tendenti ad un sol fine; e se non vinsero la calorosa eloquenza del deputato Brofferio; la franca e gustosa parola del Buffa ispirata ai più generosi sentimenti, egli è perchè la questione che agitavasi come ben disse il più temibile ed esperto dei suoi sostenitori l'avvocato Rattazzi, non era mai stata posta sotto il vero suo punto di vista, o nei veri suoi termini, benchè egli cui non faremo mai il torto di dire che non l'avesse più di qualsiasi altro afferrata, volgesse tutta l'arte che sì larga possiede nel presentarla sotto un aspetto che celava un altro fine.

Su questo incerto terreno si protrasse dunque la lotta per tre giorni, nè valse al Ministero di dichiarare il suo programma colla più franca e diremo anche *ingenua* esposizione di fatti, tutto ciò ch'ei poteva dire lo disse, protestò, svelò non solo i suoi sentimenti ma anche certe piaghe che posero l'Assemblea in penosa ansietà di una progrediente confessione, alle parole oppose fatti, agli scritti privati, documenti officiali, ricordò la terribile responsabilità ch'ei provocava sul suo capo, chiedendo di essere lasciato solo giudice dell'opportunità di rompere la guerra, ma invano poichè volevasi precisamente da lui ciò che ben si sapeva che egli non poteva dire, e meno ancora fare; e sarebbesi forse ancora progredito oltre se l'ansietà del pubblico, e la convinzione dell'inutilità di combattere su tal terreno non avesse indotto gli opponenti d'ambe le parti a venirne alla prova decisiva dei voti.

A troncare dunque il nodo della questione si proposero da diversi deputati tre ordini del giorno motivati: il primo del signor Brofferio; il secondo del signor Rattazzi; il terzo presentato dai deputati Ferraris, Notta, Castelli e Vegezzi in questi termini:

« La Camera ritenute le dichiarazioni del Ministero,
« in forza delle quali non consentirà mai ad una pace
« fuorchè a quella che assicuri l'onore dello Stato e
« e l'indipendenza dell'Italia;

« Ritenuto che non permetterà che gli effetti della
« mediazione trascorrano a termini funesti allo Stato
« ed alla causa d'Italia, e che sul rifiuto delle ultime
« proposizioni fatte all'Austria afferrerà con franchezza
« ed energia il momento opportuno di rompere la
« guerra,

« La Camera passa all'ordine del giorno.

Tutti e tre questi ordini del giorno tendevano, credo, ad un voto di fiducia, o sfiducia. Veniva rigettato ad immensa maggiorità il primo: osservava il Ministero al secondo che col fatto di aver rimandata la flotta a Venezia, egli erasi sciolto d'accordo colle potenze mediatrici dall'obbligo di prevenirle in caso di rottura d'ostilità, e che egli *risponsabile* non sarebbesi assoggettato ad una Commissione che quasi sua *tutrice provvedesse* alle necessità dello Stato, opponendosi a ciò forse non meno il diritto che il suo onore — e che egli perciò avrebbe data la sua licenza in massa nel caso di approvazione per parte della Camera di un tale ordine del giorno — e benchè il deputato Rattazzi protestasse che non a questo fine tendesse il suo ordine del giorno (poichè nel caso che si avverasse la caduta del Ministero ben comprendevasi che quello uscito dall'Opposizione prevalente sarebbe stato stretto a tali patti che lo forzavano sostanzialmente alla guerra immediata), messa a partito la priorità del voto tra questi due ordini del giorno e ottenutala quella del deputato Ferraris, la Camera con scrutinio secreto adottava quest'ultimo alla maggiorità relativa di 19 voti.

Siami ora lecito di aggiungere qui alcune parole in appoggio al succitato documento.

Credo, e lo ripeto, che la questione si riducesse, per quanto dir si voglia, non ai principii, ma ai mezzi, alle persone, ed all'opportunità di farli in un dato tempo valere.

La guerra, diceva uno storico antico, *è utile cui è necessaria*: or siccome non fuvvi mai guerra più necessaria e inevitabile di questa, io concludo che essa sarà per riescirci non solo utile, ma gloriosa e sicura.

La guerra noi vogliamo tutti, poichè quando un esercito di cento e più mille combattenti sta raccolto ed avviato già all'estreme frontiere nemiche, chi non la volesse sarebbe non un vile, ma un pazzo, chi non la volesse, farebbe onta non solo a sè, ma onta irreparabile a quest'esercito stesso. Noi non abbiamo impegnate in questa lotta come i Lombardi, le sostanze, la libertà; ma abbiamo impegnato il nostro onore, e l'onore fu, e sarà sempre, la bandiera inviolata del Piemonte. — Riconosciamo dunque nel Parlamento non il voto di un partito, ma il voto della nazione, di quel popolo subalpino, che se meno immaginoso, o atto a quegli slanci che distinguono gli altri popoli della penisola, vien però da tutti encomiato a buon diritto per quella fermezza, quella misurata prudenza nel decidersi, che lo fa sicuro, costante, nell'opere intraprese, irremovibile nel condurle al suo fine questa è la significazione del voto di ieri, gli eventi lo proveranno.

Rammenti intanto il Ministero la tremenda responsabilità che pesa sul suo capo; se la maggiorità ottenuta avesse a tranquillarlo, esso s'ingannerebbe; pur troppo è ancora nel carattere piemontese (e lo vedemmo nell'ultima guerra) di sostare talora nel successo; se a questo vezzo si lasciasse andare il Governo, non tarderebbe la prevalenza ottenuta a riuscirgli più funesta di una sconfitta. Ora egli deve mostrare quell'energia che poco si scosta dall'ardimento, ora più che mai egli deve correre risolutamente al santo scopo.

Gli elementi di cui egli si compone sono buoni, la maggiorità della nazione riconosce in lui attitudine e franchezza; ma se le circostanze sono tali che pochi uomini potrebbero bastarvi, non è perciò men vero che alla sua energia si vedrebbero con soddisfazione aggiunte nuove forze che ne fossero ancor più valido appoggio; due posti sono vacanti, e se altri avessero ad esserlo, a questi ei deve chiamare incontanente uomini sul di cui conto sia fissata l'opinione pubblica, nè tema cercarli anche in quel partito che gli sta a fronte, la causa per cui combattiamo è la stessa, l'Opposizione vuole ciò che noi vogliamo, e dalla sua energia io voglio misurare quella fede nella nostra causa che non sarà mai troppa nell'attuale Ministero, ed alla quale ognuno deve sagrificare quel sentimento, che in circostanze ordinarie potrebbe forse farlo restio ad accettare quell'invito, che non si può fare ora che a uomini il cui coraggio, le cui civili virtù sono pronte ad ogni prova.

Io ho dato appoggio alla causa, io ho veduto e vedrò sempre nelle persone non altro che mezzi onde farla trionfare, se questi mai vacillassero, od accennassero fallire, il Ministero non tarderebbe a contarmi fra i suoi più franchi sì, ma più severi oppositori.

M. A. CASTELLI, *deputato.*

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Discorso del ministro degli esteri presidente del consiglio PERRONE.

Pronunciato nella tornata del 20 ottobre.

Si j'ai bien saisi les expressions qui ont été prononcées hier à cette tribune par tous les orateurs qui ont parlé sur la paix et la guerre, j'ai compris que nous différions moins avec eux sur l'objet que sur l'époque.

Tous les orateurs sont convenus que nous sommes entrés au Ministère dans un moment qu'il était impossible de ne pas accepter l'armistice et la médiation dans l'intérêt de toute l'Italie, je crois du moins que c'est le sens dans lequel tous les orateurs ont émis leurs opinions. Cela admis, messieurs, on dit de reprendre la guerre sur le champ, sans nous contester le droit que nous avons de la faire, à notre convenance, quand nous croirons le moment opportun. Quant à moi, messieurs, je le répète, nous voulons tous la même chose: nous voulons tous une paix très-honorable, une paix qui soit fondée sur l'indépendance de toute la nation.

Cela admis, les orateurs qui attaquent le Ministère, nous disent que le moment de reprendre les hostilités est arrivé, qu'il est arrivé parce que l'Autriche tombe en dissolution, parce que la révolution triomphe à Vienne, parce que l'armée de Radetzky est en désorganisation: tel est à peu-près le sens des observations qui nous sont faites

Cela prouve une chose, cela prouve que ce grand reproche fait au Ministère doit servir à sa justification. Cela prouve qu'il a bien fait de ne pas déclarer la guerre avant, parce que si nous avions declaré la guerre, il y a un mois, l'Autriche ne se serait pas trouvée dans la fâcheuse position où elle se trouve actuellement, le sentiment national ne se serait pas manifesté comme il s'est manifesté depuis. Messieurs, on nous dit aujourd'hui que le moment d'attaquer est arrivé; je n'en disconviens point, et je suis heureux de déclarer que notre position est aujourd'hui beaucoup meilleure qu'elle ne l'était, il y a 15 jours, un mois. Mais je crois qu'elle sera encore meilleure demain, après-demain, dans huit jours; je le crois, messieurs, parce que je suis sûr que l'effet de la révolution de Vienne ne s'arrêtera ni demain ni après. C'est possible qu'il faille saisir ce moment; mais qui vous dit que dans huit jours le moment ne sera pas plus favorable? Quel est l'homme qui irait tirer un coup de fusil sur un lion blessé mais furieux, sur un chien enragé, pendant qu'il sait que, leur maladie s'aggravant sensiblement, il pourra les dompter sans crainte quelque temps après? Si nous allons recomencer la guerre à l'instant, nous commettrons la faute d'engager une bataille dont le succès est incertain, tandis que l'issue ne peut pas devenir douteuse en attendant quelque temps encore (*interruzioni alla tribuna*).

Il presidente del Consiglio. Je ne puis pas parler plus haut.

Après avoir ainsi posé la question de la guerre et de la paix, je dois rendre hommage aux orateurs qui, tout en faisant quelques observations sur les actes du Ministère, ont parfaitement su respecter les personnes qui le composent.

Messieurs, quand on veut faire la guerre, il faut en avoir tous les moyens. Les Romains qui occupaient toute l'Europe avaient pour maxime de ne jamais faire qu'une guerre à la fois. Depuis l'Europe s'est divisée en plusieurs provinces; et toutes ces provinces n'ont presque jamais fait la guerre sans se faire des alliés. Les alliés sont un element puissant pour le succès, soit qu'ils combattent avec les propres armes, soit qu'ils ne fassent qu'aider de leur appui moral.

Eh bien! Messieurs, quelle est la marche qu'ont suivie les orateurs qui sont venus attaquer le Ministère? Ils ont employé des expressions très-frappantes, je dirai même froissantes (parce qu'en effet elles renferment quelque chose de froissant). Ils ont dit, par exemple, que la Diète germanique ne nous était non seulement indifférente, mais encore ennemie. Mais, messieurs, qui vous a dit que la Diète germanique est si furieuse contre nous? Quant à moi, je crois qu'elle est plus disposée à être notre alliée que notre ennemie. J'ai des raisons bien convaincantes pour le croire. L'Allemagne est liberale; elle est un pays libre; elle est déchirée malheureusement par des divisions excessives, mais elle a un esprit de nationalité comme nous, esprit qui s'est développé avec une vigueur qui a dépassé toutes les bornes, ainsi que cela arrive toujours dans des moments semblables. C'est donc à tort que nous faisons des reproches à l'Allemagne. L'Allemagne peut-être humiliée: je suppose que Jellachich qui se trouve en ce moment aux portes de la capitale de l'Autriche, y fasse son entrée: cela pourrait un peu nous décourager, mais il ne faut pas croire que quand il viendrait encore à y entrer en vainqueur, il aurait pour autant éteint le mouvement de l'Allemagne.

Quelques uns croient que la Diète germanique ne peut pas nous être favorable parce qu'elle verrait avec deplaisir l'aggrandissement et la puissance de l'Italie. Quant à moi je ne le crois pas, et je ne vois pas quel intérêt peut avoir l'Allemagne à ce que l'Italie ne soit pas grande et puissante. Lors des premières dissensions qui sont survenues entre le gouvernement d'Autriche et le gouvernement Sarde, on a accusé celui-ci de ne vouloir pas avoir des relations commerciales avec l'Allemagne. Cette accuse a été un acte tout-à-fait anti-allemand, un acte autrichien, de petitesse toute autrichienne. Savez-vous plutôt, messieurs, ce qui aigrit les Allemands? C'est qu'on les a confondus et on les confond avec les Autrichiens. Toutes les fois que nous parlons contre le dispotisme, nous nous servons toujours du mot *allemand*. C'est ce qui a fait croire que l'Allemagne était l'ennemie de l'Italie. Mais cela n'est point; l'Italie est en très-bonne harmonie avec l'Allemagne, et une fois libre, l'Italie entrera dans un commerce très-grand avec elle.

On a parlé ensuite de l'Angleterre et de la France qui sont les deux puissances médiatrices. On a dit que la première est plus amie de l'Autriche que de l'Italie, qu'elle a pour intérêt suprême celui d'éviter la guerre qu'elle recèle chez elle un diplomate proscrit de Vienne qui jette ses filets. Messieurs, c'est bien mal connaître l'esprit qui domine en Angleterre, le caractère de lord Palmerston, que de croire que ce grand politique a besoin d'être conseillé par une autre personne. Quant à moi, je crois que lord Palmerston et quelques-uns de ses collègues n'ont pas besoin qu'un autre diplomate les aide de son opinion.

Je passe à la France. Personne de nous n'ignore les services qu'elle nous a rendus. La France nous a donné tous les moyens de fournir l'armée et d'équiper nos troupes. Sans la France nous aurions été embarassés à avoir des fusils. La France a une armée sur les Alpes. Qu'est ce qui a empêché Radetzky de passer le Tessin? C'est la vue de l'armée française, la vue d'une armée telle que celle qui a vaincu l'Autriche à Marengo, à Austerlitz, à Vagram et en cent autres combats. Voilà, ce qui a arrêté les Autrichiens. Et si la France n'a pas jusqu'à présent envoyé dans le Piémont son armée, elle l'a fait dans la crainte d'exciter une guerre générale, guerre inévitable dans le cas qu'elle intervienne.

Je crois que l'Allemagne ne peut pas sortir de ces circonstances sans la guerre; je crois que si l'Autriche n'accepte pas les conditions qu'on lui a offertes, nous aurons la guerre. Mais si nous allons l'entreprendre contre l'avis de la France, contre l'esprit Allemand, sommes-nous bien sûrs du succes? Messieurs, tous tant que nous sommes ici, nous ne voulons point la guerre comme guerre, nous en voulons les résultats, nous voulons l'indépendance de l'Italie, la liberté de nos institutions. Eh bien, pour cela je dis qu'il faut laisser au gouvernement le libre arbitre de faire ou de ne pas faire immédiatement la guerre; car, je le repète, les vues du gouvernement sont les votres; il ne s'éloigne pas de vous autant que vous le croyez.

Nos voeux sont justes et droits; nous sommes dégagés de tout lieu: nous pouvons faire la guerre dès aujourd'hui si nous voulons; mai je vous le demande, messieurs, avant d'en venir au moment même de ne pas accepter une médiation, convient-il de déclarer une guerre qui puisse compromettre ou retarder l'indépendance de notre nation? Je dis retarder, parce que l'indépendance italienne est sûre, elle doit tôt ou tard se réaliser. Pour faire la guerre, il faut non seulement une armée, il faut aussi de l'argent afin de la conduire avec honneur. Ces moyens on vous les demandera, il faut vous mettre à même d'y satisfaire dignement.

On nous dit ensuite, si vous ne faites pas la guerre à l'instant, sachez qu'il y a un parti puissant en Lombardie qui la commencera, qu'il y aura alors deux drapeaux sous lesquels on combattra. Messieurs, ce parti vous est connu; c'est malheureusement ce même parti qui a jeté les premières divisions en Italie dès le premier moment de la guerre, dès le moment que l'armée est entrée en Lombardie. C'est ce même parti qui aujourd'hui encore [illegible] de sémer des divisions. Or je vous demande, [illegible] devoir de suivre ce parti? Est-ce à une armée de [illegible] hommes à obéir à 6 à 7000 hommes dont 2 à 3 [illegible] seulement savent combattre et les autres ne savent que parler (*ilarità*)?

Messieurs, je finis en vous disant que nous voulons la même chose. Pensez-y sérieusement. Je vous [illegible] que ce serait un vrai malheur que vous suivissiez une autre marche que celle que nous avons suivie (*applausi*).

Tornata del 20 ottobre.

(Continuazione e fine).

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

Cassinis (alla tribuna). — Poichè ovunque [illegible] guerra, e un fremito indistinto di guerra sorge da ogni petto, e il Ministero vuol guerra, egli non [illegible] di pace. Si propone però d'investigare se un estremo [illegible] tegno ancor sussista. Esamina, e perciò combatte [illegible] ma spiegato dagli avversarii.

Signori! egli dice, a fronte delle dichiarazioni che si sono fatte, l'opportunità del rompere la mediazione sta in relazione dell'opportunità di rompere la guerra e pel contrario, ed io m'affido che quando l'opportunità sarà giunta, in quel momento sarà rotta la mediazione e sarà rotta la guerra.

Se adunque esiste ancora secondo me un [illegible], se esiste ancora una speranza possibile di riuscire ad onorevole pace senza la guerra, perchè non ci affideremo a questa situazione?

Tocca quindi dell'opportunità immediata della guerra, e non l'ammette. Accennati i nuovi pericoli che s'incontrerebbero, è interrotto da rumori diversi.

Tola (voltosi alle tribune di dove partivano). Il primo indizio di vera libertà è la tolleranza; chi non è tollerante dell'opinione altrui, non è degno di libertà, e un vero schiavo. Io rispetto il parere di coloro che non dividono il mio, ma domando anche si rispetti il mio. Chi non tollera l'opinione altrui è un tiranno (*segni d'approvazione*).

Cassinis conchiude con dubitare che, rotto [illegible] indugio e annullata la mediazione, non sia per mancare l'intervento francese, anche passato il Ticino.

Mellana sale la tribuna a dire che il deputato *Valerio*, avendo già risposto al ministro degl'interni che aveva contato di scemar l'effetto prodotto nella Camera dalle eloquenti orazioni dei deputati *Buffa* e *Valerio*, si sarebbe ristretto a certe parti non toccate da nessuno degli oratori.

I ministri non avendo chiaramente significato che cosa intendano per pace onorevole, il Parlamento e la nazione non dovrebbero mettersi alla loro discrezione: accennando quindi ad una pronta risposta che il Ministero starebbe per chiedere al Governo austriaco, soggiunge:

-Ma da qual Governo austriaco intendono essi di domandare o ricevere prontamente una tanto grave risposta? Forse dalla Dieta di Francoforte, la quale senza essere, per così dire, uscita dalla culla, si trova giunta già alla sua decrepitezza? Forse dall'imperatore? ma Radetzky ci ha detto bensì che il suo imperatore gode di buona salute, non però ci ha detto ove si trovi accovacciato (*bravo, bravo, prolungati applausi*).

Forse ai soli due ministri del Governo imperiale, forse all'Assemblea costituente sedente in Vienna, in quella Vienna ora assediata, e che si avvicina a rinnovare al cospetto d'Europa i memorandi esempi di Sarragozza e di Messina?

Io credo invece che sia impossibile, totalmente impossibile al nostro Ministero di ottenerne risposta [illegible] da uno stabile governo austriaco, infino a che i gravi dissidii che agitano la germanica famiglia, siano ricomposti, che è lo stesso che dire, che riceveremo risposta quando avremo perduti i vantaggi della posizione che la Provvidenza ci aveva preparati.

All'osservazione del Ministero che quando si fosse ottenuta una risposta affermativa, nel frattempo che si tratterebbero le quistioni secondarie, s'avrebbero per noi e pei Lombardi condizioni migliori di quelle state fatte coll'armistizio, risponde, che a tranquillare gli animi nostri non si richiederebbe un alleggerimento ai martirii dei Lombardi e dei Veneti, ma bensì il sapere se le quattro fortezze di Mantova, Verona, Peschiera e Legnago rimarrebbero in quel frattempo in mano dell'Austriaco, ovvero consegnate ai soldati d'Italia.

Quanto a fede ne' Gabinetti delle potenze mediatrici il preopinante dice non averne alcuna, anzi fa osservare al Ministero medesimo che siamo nel 1848, che dovressimo avere ormai appreso che i tempi corrono tali, che un ministero non può rispondere del suo operato, non per anni ma neppure per un mese. Rispondere abbastanza gli esempi di Guizot, Metternich, e Latour; quindi al giorno d'oggi richiedersi in cosa di tanto momento, qual si è la nostra nazionalità, non la fede di qualche ministro, ma il possesso delle nostre fortezze, delle fortezze del regno dell'Alta Italia.

Quindi rimprovera al ministero di non aver saputo formare un corpo di 30 a 40 mila uomini, di tutto forniti e pronti ad ogni evento; il che quando avesse fatto, con un'altra armata dietro di cento mila in istato di avanzata organizzazione, da porre nella bilancia, una volta suonata la campana di Vienna, non si starebbe ora disputando se ad una mediazione o all'armi si abbiano ad affidare i destini d'Italia.

Termina quindi con domandare al ministro della guerra spiegazioni sul dubbio emanato dal ministro dell'interno, di trovare al di là del Ticino un esercito più ordinato e disciplinato del nostro.

Cavour. Signori, la luminosa discussione a cui diede luogo la relazione del sig. Ministro dell'interno, ha fatto sì che può dirsi essere omai bastantemente chiarita la diversità che passa fra il sistema del Ministero e quello dell'Opposizione; fra le proposizioni del Ministero e quelle dell'Opposizione.

Valerio. Noi non abbiamo fatte proposizioni.

Cavour (volto all'interruttore). Io entro nella sua idea. Il sistema dell'Ministero fu formolato chiaramente nel rendiconto del sig. Pinelli; e quello dell'Opposizione puossi assai esattamente dedurre dai discorsi degli onorevoli deputati Buffa, Brofferio e Valerio, in guisa tale, che io credo potersi rigorosamente stabilire quai sieno i punti sui quali essi divergono.

Io comincierò dall'esporre in che consista a parer mio questo divario.

Esso cade su due punti soli: sull'opportunità di continuare nelle vie della mediazione; sull'opportunità di rompere immediatamente la guerra. Sul principio che domina queste due questioni, tutti, a me sembra, siamo d'accordo; giacchè i Ministri riconoscono essi pure essere la guerra non che possibile, probabile, e poter diventare da un giorno all'altro opportuna. Ed i deputati dell'Opposizione non hanno condannato in assoluto la mediazione; anzi hanno riconosciuto che fu cosa prudente l'accettarla all'epoca in cui fu proposta. L'avv. Brofferio e l'avv. Buffa lo dissero ieri, se non esplicitamente, almeno in modo implicito.

Buffa. Quanto a me, io non ho mai riconosciuta la mediazione in principio, ma semplicemente come un nuovo armistizio sott'altro nome e nulla più.

Cavour. Comunque sia, la mediazione viene riconosciuta da tutti, se non altro, almeno come un fatto compiuto: quindi la sola discussione possibile, verte sul punto di sapere se si debba rinunziare ad essa senza più, oppure se convenga tentare un'ultima prova, ascoltare per alcun poco ancora la voce delle potenze mediatrici. Questo, ognun lo vede, è una questione d'opportunità.

In ordine alla guerra, tutti consentiamo in principio. Il Ministero, lo ripetiamo, la ritiene per probabile, per quasi inevitabile. L'Opposizione va più oltre, e considerandola sin d'ora come tale, dichiara essere questo il momento il più propizio per romperla. Qui pure è una semplice questione di tempo e di opportunità.

Io credo avere ridotto in termini precisi e schietti i punti di divario che esistono tra il sistema Ministeriale e quello dell'Opposizione, fra le conclusioni del rendiconto del Ministro dell'interno, e le conseguenze dell'ordine del giorno motivato, deposto ieri sul tavolo del presidente dal deputato Brofferio.

Stabilite così le basi della discussione, esaminerò i due sistemi che stanno a fronte l'uno dell'altro, per vedere qual sia quello che meriti la preferenza, quale sia quello che debba ottenere i suffragii della Camera.

Gli oratori dell'Opposizione parlando della mediazione, dissero doversi rompere senza più, perchè impotente a condurre ad un risultato accettabile al paese, perchè dannosa ora ai veri nostri interessi. Ragionando su quest'argomento, il Deputato Buffa disse: vedete l'Inghilterra, essa ha accettata la mediazione per compiacere alla Francia, solo per non rimanere isolata; ma non lo fece con animo sincero, giacchè in Inghilterra l'opinione che domina il potere, è ostile all'Italia. Ponete mente alle discussioni del Parlamento, leggete i fogli inglesi e vi convincerete di leggieri, che le simpatie di quella nazione propendono assai più per l'Austria che per noi.

Io confesso che su questo punto io porto una ben contraria opinione, e tengo per fermo essere entrata l'Inghilterra francamente, lealmente, risolutamente nella mediazione. Questa dichiarazione mi espone, ben lo so, al pericolo di essere più del solito tacciato d'anglomania, e mi espone al grave pericolo di venir fatto di bel nuovo bersaglio nelle appendici dei giornali di questa capitale, al trabocchevole spirito di alcuni scrittori... Ma qualunque sia la sorte che mi aspetti fuori di questa Camera, io mi lusingo che i miei colleghi, dopo di avere udite le ragioni sulle quali poggia questo mio giudizio, mi assolveranno dalla grave accusa di non amare più d'ogni altro il mio paese.

L'Inghilterra non ha assunto la mediazione per mera generosità, per ispirito di filantropia: tale non è certo la mia opinione. Nessuno può supporre ch'io spinga tanto oltre l'ingenuità politica. Io credo semplicemente che l'Inghilterra vuole la mediazione, perchè ha un vero e potente interesse ad ottenere lo scopo ch'essa si prefigge. Per provare queste asserzioni addurrò due ragioni:

La prima già accennata dal Ministro degli affari esteri, si è che l'Inghilterra desidera vivamente il mantenimento della pace, perchè le commozioni politiche e le guerre internazionali nuociono all'immenso suo commercio, scuotono l'edifizio gigantesco della sua industria.

Le rivoluzioni che hanno turbato quest'anno il continente Europeo hanno prodotto una diminuzione nelle esportazioni degli oggetti manufatti nella Gran Bretagna di parecchi milioni sterlini. Questo fatto solo basterà a convincervi che l'Inghilterra vuole la pace.

Ed è appunto perciò che il suo Ministero è entrato alacremente nella mediazione, perchè egli sa non potervi essere pace stabile e duratura in Europa, se l'indipendenza dell'Italia non è assicurata, s'essa non è libera da qualunque dominazione straniera.

La seconda ragione che io considero come assai più grave, si è che l'Inghilterra sente una singolare gelosia per quella nuova potenza Germanica, che si è costituita a Francoforte con mire di estrema ambizione. — Il germanismo appena è nato, e già minaccia di turbare l'equilibrio Europeo, già manifesta pensieri di predominio e d'usurpazione. La dieta di Francoforte non nasconde il divisamento di estendere il suo dominio sino sulle spiaggie del mare del Nord, d'invadere coi trattati o colla forza la Olanda, onde diventare potenza marittima, e contestare sui mari l'impero che esercita l'Inghilterra.

A fronte di queste tendenze è naturale che gli Inglesi considerino di male occhio il nuovo impero Germanico; nutrano per esso sentimenti di mal nascosta ostilità.

La prova della vivacità di questo sentimento s'incontra ogni giorno negli articoli dei fogli pubblici inglesi, nei discorsi degli uomini politici. Ma risulta ancora più dagli atti stessi del governo. Questo, infatti, non dubitò di dichiararsi nella questione dello Schleswig, assai meno importante della questione italiana, in favore dell'oppressa Danimarca, ed a minacciar la guerra alla Prussia, ed alla Germania, ove le ostilità non fossero state sospese, ed accettata la proposta mediazione.

Ora l'Inghilterra considera la questione italiana non già come questione Austriaca, ma come questione Germanica. — Essa sa che l'impero Austriaco non può più esistere nelle antiche sue condizioni; ch'esso deve trasformarsi, e diventare impero Slavo, oppure essere assorto dall'impero Germanico. Quindi nel cooperare alla separazione dell'Italia dall'Austria, essa non indebolisce un'antico e fedele alleato; ma bensì combatte la politica ambiziosa di un impero rivale.

Se queste mie vedute sono giuste, s'io non m'inganno, nessuno potrà contestare che gl'interessi reali dell'Inghilterra la spingano a sostenere la mediazione, e che perciò si può sperare nel sincero suo concorso.

Sapete tutti che, quando i suoi interessi sono compromessi in una causa, essa la promuove e la sostiene con una tenacità ed energia che nessun popolo ha saputo finora pareggiare.

Ma la mia fiducia nell'Inghilterra riposa pure sull'onorevole carattere degli uomini di Stato, che reggono le sue sorti, del capo del gabinetto, lord John Russel, del ministro degli affari esteri, lord Palmerston. — Lord John Russel, lo dico schiettamente, a rischio d'incorrere sempre più nella taccia d'anglomania, è il ministro più liberale che siavi in Europa; da oltre trent'anni sui banchi dell'opposizione e sugli stalli del Ministero, ei si dimostrò sempre fedele alla causa della libertà e del progresso; ei fu sempre il campione delle più generose dottrine.

Il liberalismo di lord Palmerston non può ispirare eguale fiducia, ma in compenso si può riposare sulla sua singolare tenacità di proposito. Di queste qualità egli ha dato ripetute e singolari prove.

Per non attediare la Camera, le ricorderò solo la vertenza belgica, stata testè accennata dal deputato *Valerio.* La causa dell'Olanda era in allora assai popolare in Inghilterra, sia perchè il regno dei Paesi Bassi era in qualche modo una creazione della diplomazia inglese, per costituire un antemurale all'ambizione francese, sia perchè gli Olandesi sono protestanti, ed i Belgi cattolici.

Ebbene, ad onta dell'opinione pubblica che altamente si manifestava in favore del vecchio re Guglielmo, lord Palmerston propugnò la causa del Belgio, non solo con dei protocolli, ma ben anche con le armi, mandando bloccare i porti dell'Olanda, per costringere il tenace sovrano di quel paese ad accettare le condizioni della mediazione che gli era stata imposta.

Io dico dunque che dal liberalismo di lord John Russel e dalla tenacità di lord Palmerston io traggo nuovo argomento per confidare nella sincerità dell'Inghilterra; senza temere che uomini di tal fatta possano lasciarsi aggirare dalle subdole arti di quell'uomo di Stato, ridotto ora alla condizione di profugo, la di cui politica fu così bene tratteggiata dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto alla tribuna.

Venendo ora alla Francia, esporrò schiettamente il mio pensiero.

Io credo che la Francia desideri lealmente, vivamente l'indipendenza d'Italia, ch'ella sia entrata di buona fede nella mediazione, e voglia spingerla innanzi. Ma credo pure che le difficoltà dell'interna sua politica sono immense: noi tutti lo sappiamo: esse rendono meno coraggiosa la sua azione, la rendono impari all'altezza che sarebbe propria di quella nazione. In ordine poi alla Francia, gli onorevoli oppositori mi rispondono: « Dalla Francia non è la mediazione che ci vorrebbe, ci vorrebbe l'intervento; » or su questo punto io consento pienamente con loro: se fosse possibile ottenere l'intervento, io vorrei lacerare fin d'ora la carta relativa alla mediazione, onde non averne a parlare mai più.

Ma come mai ottenere quest'intervento?

Dai signori *Buffa* e *Brofferio* si disse egualmente che, rompendo la guerra, avremo l'intervento: ma per ragioni diverse.

Il deputato *Buffa* dice: « La nazione francese è una nazione generosa, ardimentosa: siate generosi, coraggiosi, siate anche imprudenti; desterete la simpatia della Francia, ed essa accorrerà al vostro aiuto, alla vostra difesa ». Io questo generoso sentimento commendo e onoro altamente: ma pur troppo la storia da una crudele mentita alle asserzioni del deputato *Buffa.* E qual nazione fu più oppressa e fu più generosa della nazione polacca? Quale nazione aveva più titoli, più diritto alla protezione della Francia? Ma pur sinora la nazione francese non si è commossa ai lunghi patimenti della Polonia, non si è mossa in aiuto di quell'illustre e sventurata nazione.

Una voce. Fu colpa di Luigi Filippo.

Cavour. La Repubblica non fece di più di Luigi Filippo.

Ravina. Repubblica di pochi giorni.

Cavour. L'onorevole deputato *Brofferio* si valse di un altro argomento: ei disse: « Movete risoluti la guerra, questa generosa risoluzione ecciterà lo sdegno della nazione francese contro il pusillanime suo Governo, e provocherà una nuova rivoluzione popolare ».

A questo punto io mi rivolgo all'onorevole deputato *Brofferio,* e lo prego di permettermi di manifestare lo stupore ch'io provo nel sentirlo esprimere come un voto, come una speranza la distruzione violenta dell'attuale Governo della Francia.

Io non capisco come esso possa applaudire ad un fatto che sarebbe la più completa condanna di quelle instituzioni democratiche, delle quali egli è uno dei più sinceri lodatori. Come si potrebbe desiderare una rivoluzione? Contro di chi? Contro l'Assemblea nazionale, che è l'espressione la più completa del suffragio universale? Ed io qui credo di dover dire al sig. avvocato *Brofferio* che egli s'inganna sulle conseguenze di questo moto popolare.

Nel generoso suo sentire, egli crede che avrebbe per effetto di sostituire a Cavaignac, Lamartine. Ma riguardo a ciò mi permetta di dirgli che ora l'illustre Lamartine ha perduto la sua influenza, ed è obbligato egli stesso a far plauso alle nuove combinazioni ministeriali del generale Cavaignac, come risulta dal giornale da lui diretto col titolo di *Bien public.* Le vere conseguenze della rivoluzione, quale è quella a cui accenna il deputato *Brofferio,* i risultati di una nuova battaglia come quella di giugno, ma combattuta con esito diverso, sarebbero di sostituire a Cavaignac ed ai ministri che lo circondano, uomini della Repubblica rossa, uomini del socialismo, i Ledru-Rollin, i Cabet, i Raspail; sarebbero di sostituire a quella libertà, di cui gode la Francia, il regno del terrore e dell'anarchia. E che cosa ne avverrebbe? Probabilmente ne avverrebbe che le provincie della Francia non vorrebbero adattarsi all'anarchia trionfante in Parigi; che vi si desterebbe il fuoco della guerra civile, e che quello stesso esercito delle Alpi, il cui aiuto noi invochiamo, sarebbe il primo a muovere contro Parigi per accorrere alla salvezza dello Stato. Io credo adunque che l'eventualità cui ha accennato il sig. avvocato *Brofferio* tornerebbe dannosa non solo alla causa d'Italia, ma alla causa della libertà europea, e produrrebbe una dolorosa reazione del dispotismo. Io credo che in ordine alla Francia noi possiamo sperare il suo concorso amichevole, senza però lusingarci di un intervento attivo ed energico, epperciò io confesso parimenti che non ho nell'efficacia della sua mediazione una fede molto viva.

Ma ella è questa una ragione per romperla senza più, per non usare alcun riguardo verso le potenze mediatrici che si presentarono a noi come amiche, e che non che farci alcun male, ci resero anzi molti servigi, quali furono testè in parte accennati dal ministro degli affari esteri? Sarebbe bene dico, rompere la mediazione, mercè di un atto che potrebbe essere considerato come ostile dalle potenze nostre alleate?

No certamente: io credo che si debba, in ordine alla mediazione, soprassedere alcun poco, usare alcuni riguardi i quali non possono menare le cose molto alle lunghe, e che faranno bene il ministero e la nazione nello sciogliersi dalla mediazione, di badare a non rendersi nemiche le due potenti mediatrici, la cui alleanza può sempre tornarci utile, qualunque sia l'esito della guerra che saremo per intraprendere.

Esausto il primo punto, passo a trattare il secondo, e qui dirò francamente che se gli argomenti dell'Opposizione mi avessero convinto, io mi darei per vinto. Ove fosse dimostrato che questo è il momento più opportuno per rompere la guerra, che ogni indugio ci è dannoso, io direi: poniamo la diplomazia in non cale; facciamo la guerra. Ma io credo appunto che anche sul secondo argomento, sul secondo punto, la questione d'opportunità non sia pienamente quale l'Opposizione ce la rappresenta. Gli oratori dell'Opposizione per provare che il momento di rompere la guerra è giunto, che ogni indugio sarebbe tornato dannoso alla causa italiana, accennarono varie circostanze che io cercherò di ricordare come meglio la mia memoria mi aiuterà. L'onorevole avvocato Brofferio disse; Guardate i popoli d'Italia che erano neghittosi nel mese di agosto, ora si muovono ed impongono ai Governi l'obbligo d'intervenire nella guerra italiana. Io non voglio qui esaminare qual possa essere l'influenza del moto di Livorno e se il progetto di una Costituente, bandito dal professore Montanelli, sia destinato a condurre quell'armonia che tanto ci è necessaria al trionfo della causa italiana.

Io voglio entrare nelle viste del deputato Brofferio, e supporre che il ministero Guerrazzi, e quell'altro che sta per succedere al ministero Capponi, sia il più energico, il più devoto alla causa nazionale, il più deciso a cooperare con ogni mezzo alla guerra d'indipendenza.

Ma che perciò? Cosa potrà fare il ministero toscano in nostro aiuto? Fuorchè egli possegga un potere soprannaturale, il dono dei miracoli, non gli sarà possibile di cooperare efficacemente alla guerra che stiamo per rompere: imperciocchè non esistono in Toscana forze regolari: ed è impossibile a qualunque governo, l'improvvisare un esercito.

Pur troppo dopo i tristi casi di luglio, nulla si fece in Toscana per riordinare le deboli forze regolari tornate dai campi Lombardi. Pur troppo l'esercito di quella nobile provincia può dirsi non più esistere. Quindi dobbiamo riconoscere non potersi aspettare da esso che un sussidio debole e poco efficace.

La Toscana per ora sarebbesi ridotta a mandare sola sui campi Lombardi quei giovani ardimentosi, gloriosi avanzi delle luttuose giornate di Curtatone e di Montanara, pronti sempre a formare corpi di volontarii, e come tali ad unirsi al nostro esercito.

Io certamente non disconosco il valore di quest'aiuto, concedo al deputato Brofferio che queste legioni di volontarii possano agevolare le operazioni del nostro esercito; ma assevero senza tema di essere smentito da verun militare assennato, che poco gioverebbero alla soluzione del grande problema della guerra, il quale sta, come diceva testè il deputato Mellana, nell'oppugnazione di quel terribile triangolo, o più esattamente quadrilatero fortificato, formato delle fortissime rocche di Mantova e Peschiera, Verona e Legnago.

Da Roma dobbiamo aspettare meno ancora che dalla Toscana. Non è già ch'io accusi di debolezza o mala voglia il nuovo ministero, preseduto da Pellegrino Rossi. Confido anzi in quell'illustre statista, ed io spero che egli sia deciso a terminare degnamente l'avventurosa sua carriera, consacrando al bene della sua patria le singolari facoltà del vasto suo ingegno. Ma la Romagna, meno ancora della Toscana possiede gli elementi di un esercito regolare. In essa nulla è preparato, nulla è ordinato per costituire una forza che possa entrare immediatamente in campo.

Il ministero antecedente, sia per una fatale negligenza, sia forse per motivi più tristi, lasciò sciogliere e disordinare i gloriosi avanzi dell'esercito che combatte nei campi della Venezia. Gli Svizzeri che tanto eroismo dimostrarono, privi d'ogni ricompensa, trascurati e negletti, abbandonarono la più parte un ingrato vessillo. I volontarii privi di sussidio, se ne tornarono alle loro case, vendendo, strada facendo, le loro armi per procacciarsi i mezzi di campare la vita; le milizie irregolari furono disperse e sciolte. Ondechè Roma si trova ora meno preparata alla guerra, che non lo fosse nei più tristi giorni di Gregorio XVI.

Dal governo Romano dunque non dobbiamo per ora aspettare alcun valevole sussidio.

Il signor avvocato Brofferio ci parlava poi di quegli emigrati Lombardi che sono nelle valli e sui monti della Svizzera, ed alludeva al pericolo che questi precipitando gl'indugi, scendessero fin d'ora senza più attendere in Lombardia, e cominciassero, sotto nuovi auspicii, con altra bandiera la guerra.

Qualunque sieno le opinioni politiche di quegli esuli, io le rispetto. Essi sono sotto il peso della più amara sventura; i diritti dell'infortunio sono sacri per me.

Ma per quanto sia ardente il loro patriottismo, per quanto essi sieno animosi ed audaci, io però non posso credere che essi sieno per tentare una disperata impresa. Privi qual essi sono di ogni materiale di campagna; privi d'ogni qualsiasi regolare ordinamento militare, come mai potrebbero pensare a muovere soli contro l'intiero esercito di Radetzky?

Io spero, come diceva testè il deputato Valerio, che la voce della ragione, della prudenza sarà sovr'essi più potente di quella dell'infortunio, e gl'indurrà ad aspettare, come noi, il momento opportuno per riconquistare la patria, e l'indipendenza.

So al pari dei Deputati opponenti che troveremo in Lombardia un valido appoggio nell'insurrezione dei popoli. Non dubito che i popoli di quelle contrade, fatti accorti dalle sofferte sventure, appena lo stendardo subalpino avrà varcato il Ticino, si leveranno in armi, e deposto ogn'altro pensiero, combatteranno accanto a noi per respingere il crudele loro oppressore.

Ma quest'appoggio ci è assicurato qualunque sia il momento in cui si rompa la guerra, e l'aspettare alcuni giorni per cogliere l'istante opportuno, non diminuirà certo l'ardore, il coraggio degli oppressi Lombardi. Dunque, benchè dolorosissimo sia per noi il vedere per alcuni giorni protratti i loro dolori, non si può dire, che per quanto riflette l'esito della guerra, la speranza del loro concorso debba determinarci a passare immediatamente il Ticino.

Ma fra tutti gli argomenti posti in campo dall'Opposizione, per provare essere questo il momento il più opportuno per incominciare le ostilità, il più grave è certamente quello tratto dagli ultimi casi di Vienna, dagli sconvolgimenti delle provincie austriache.

A questo riguardo osserverò essere indotti i miei opponenti in errore da una falsa analogia fra gli avvenimenti attuali, e quelli del mese di marzo. Mi conceda la Camera di entrare su questo importantissimo argomento in qualche particolare, per isvolgere chiaramente il mio pensiero.

Il moto di Vienna del mese di marzo fu un moto meramente politico. Il popolo della capitale, interprete dei sentimenti che animavano tutti i popoli dell'impero, si levò e combattè per ottenere l'istituzione degli ordini costituzionali e tutte quelle concessioni politiche, richieste dallo spirito dei tempi.

Questo moto fu facilmente composto dalle concessioni più o meno sincere fatte dall'imperatore. Ma appena ristabilita la pace interna, quell'istesso popolo che aveva combattuto con tanto ardore per le sue libertà, si unì al suo Governo per combattere contro di noi, e per rapirci le nostre libertà non solo, ma un bene più prezioso ancora, l'indipendenza (*fremiti di sdegno*).

Sì, o signori, fra le prime file dell'esercito austriaco combatterono i volontarii Viennesi, gli eroi delle barricate di marzo, della rivoluzione di Vienna.

Valerio. Ma quelli non erano studenti, erano bordaglia.

Josti. No, l'oratore ha ragione.

Cavour. Il fatto che io espongo, mi è stato confermato da un gran numero di uffiziali dell'esercito che contro questi studenti pugnarono.

Ma nell'impero austriaco la questione di libertà, la questione politica non è la sola che agita gli animi, che muova le masse popolari. Accanto ad essa ve ne ha un'altra ben più grave, ben più minacciosa ancora: ed è la gran lotta delle razze, le une tendenti a mantenere un antico predominio e le altre ad acquistare una nuova nazionalità.

Vi esiste sulle terre dell'impero una razza numerosa, energica, ardimentosa, ma da più secoli oppressa, la razza slava. Questa razza si estende in tutte le parti orientali dell'impero, dalle sponde del Danubio sino ai monti della Boemia, vuole ottenere l'intiera sua emancipazione, riconquistare la sua nazionalità. La sua causa è giusta, è nobile. Essa è propugnata da orde rozze ancora, ma ardimentose ed energiche; essa quindi è destinata a trionfare in un non lontano avvenire.

Il gran moto slavo ha ispirato il primo poeta del secolo, Adamo Mikiewitz, e da questo fatto noi siamo indotti a riporre nelle sorti di quei popoli una fede intiera. Perchè la storia c'insegna, che quando la Provvidenza ispira uno di quei genii sublimi, come Omero, Dante, Shakspeare o Mikiewitz, è una prova che i popoli in mezzo ai quali essi sorgono sono chiamati ad alti destini.

Comunque sia, poco dopo il trionfo della causa liberale in Vienna, il moto slavo cominciò a manifestarsi apertamente nell'impero. Il ramo più intelligente della famiglia slava, gli abitanti della Boemia, tentarono sin dal mese di aprile di sottrarsi al predominio germanico, di fondare in Praga un centro, attorno al quale tutto lo slavismo venisse a rannodarsi.

Questa generosa impresa andò fallita: tutti i partiti a Vienna si unirono per reprimere il moto boemo. L'infelice città di Praga volle ricorrere alla forza; ma fu vinta, dopo una disperata lotta, bombardata e mitragliata, fu posta sotto il giogo militare e governata da leggi statarie, che pochi giorni sono erano tuttora in vigore.

Il moto slavo represso dalla forza brutale nel settentrione dell'impero, si spiegò più vigoroso, più minaccioso, più potente nel mezzodì, nelle provincie danubiane abitate dagli Slavi croati.

Io non prenderò qui ad esame le cause od i pretesti che suscitarono il moto della Croazia contro l'Ungheria. Non voglio discendere nei particolari della gran lotta che ferve tra i Magiari e gli Slavi. Solo ricorderò alla Camera, che i Magiari, nobili, generosi quando si trattava di difen-

dere i diritti della loro nazione contro la prepotenza imperiale, si mostrarono sempre orgogliosi, tirannici, oppressori verso la razza slava sparsa nelle provincie dell'Ungheria

Valerio. Non è esatto

Cavour. Sì, o signori, nessuno può negare che in Ungheria l'aristocrazia appartenga alla razza magiara, il popolo alla razza slava; e che in quel regno l'aristocrazia abbia sempre oppresso il popolo.

Comunque sia, io non intendo fare l'apologia de'Croati (*ilarità*) e nemmeno dell'ardito loro capo, il bano Iellachich. Mi restringo ad osservare che il vessillo che essi hanno spiegato è il vessillo slavo, e non già come altri suppone, il vessillo della reazione e del despotismo.

Iellachich si è valso del nome dell'imperatore, ed in ciò si dimostrò accorto politico. Ma ciò non prova che il suo scopo principale, se non unico, non sia la ristaurazione della nazionalità slava. Cosa è infatti il potere imperiale? Un vano simulacro di cui si valgono a vicenda i partiti che dividono l'impero. Iellachich vedendo l'imperatore in dissidio coi Viennesi, si è dichiarato per il potere centrale; ma non già per la ricostituzione del gotico edifizio politico atterrato dalla rivoluzione di marzo.

Per dimostrare che il moto di Iellachich non è una semplice reazione militare, basti l'osservare che al suo avvicinarsi a Vienna i deputati slavi, segnatamente quelli della Boemia, i quali rappresentano la parte illuminata dello slavismo, lasciarono l'assemblea coll'intendimento di ritirarsi a Praga od a Brunn, per ivi istituire un parlamento slavo.

Io credo dunque che la lotta che ferve nel seno dell'Austria non sia già una lotta politica come quella di marzo, ma bensì il preludio di una guerra terribile di razza, della guerra del germanismo contro lo slavismo.

Valerio. Tanto meglio per noi.

Cavour. Se queste mie considerazioni sono esatte, egli è evidente che l'iniziata guerra deve svolgersi rapidamente, estendersi a tutte le provincie slave, diventare gigantesca, e che qualunque sia l'esito della battaglia che sta per combattersi sotto le mura di Vienna, la guerra deve farsi più accanita. Infatti, o lo slavismo vincerà e s'impadronirà di Vienna, ed allora state certi che le provincie germaniche ricusando di sottostare ad una razza da essi considerata con disprezzo, rigetteranno il giogo della capitale, ed aiutate dall'Assemblea di Francoforte, combatteranno il principio slavo a Vienna, a Praga, nella Croazia. Oppure Iellachich sarà vinto, ed allora costretto a ritirarsi nelle proprie contrade minacciate dai Magiari vincitori, richiamerà sulle sponde della Drava la numerosa fanteria croata che costituisce il nerbo dell'esercito di Radetzky per ricominciare l'ardita sua impresa.

Credo adunque potere asserire che in ordine agli avvenimenti della Germania, l'indugio non è pericoloso, che le eventualità dell'avvenire sono tutte a noi favorevoli (*Sensazione*)

Non dico per ciò che debbansi rimandare indefinitamente le operazioni della guerra; ma sostengo che l'Opposizione trovasi in grave errore quand'essa c'indica gli avvenimenti di Vienna come un'irresistibile argomento per ricominciare incontanente le ostilità.

In ultimo si osserva potersi rompere la guerra, perchè le condizioni dell'esercito siansi in questi ultimi due mesi di molto migliorate. E qui debbo rendere piena giustizia alla lealtà dei membri dell'Opposizione, che facendo tacere ogni spirito di parte, tributarono al nostro ministro della guerra quelle giuste lodi ch'egli merita cotanto a ragione del zelo illuminato, delle sapienti cure colle quali egli governa le cose dell'armata

Ma tornando all'argomento dell'Opposizione, dirò ch'egli è verissimo che la condizione dell'esercito siasi di molto migliorata, ma che esso però non è ancora in uno stato perfetto, e che quindi alcuni giorni ancora di esercizi non possono che tornargli sommamente giovevoli.

Io credo di avere esaminate tutte le considerazioni poste in campo dall'Opposizione per stabilire l'opportunità della guerra immediata e di averne dimostrata l'insussistenza; credo pure d'avere stabilito in modo incontrastabile che l'indugio non ci è ora sfavorevole, che anzi può tornare utilissimo alla nostra causa.

Non mi rimane più che a riassumere il già troppo lungo mio discorso col conchiudere, che essendo evidente che sia in ordine alla mediazione, sia in ordine alla guerra, l'indugio non può esserci fatale, dobbiamo lasciare il Governo del Re libero di determinare nell'intimo della sua coscienza quale sia l'ora la più opportuna per rompere la guerra

Quest'ora suprema potrà suonare domani, potrà suonare fra una settimana, fra un mese; (*susurro*) ma qualunque volta essa suoni, ci troverà, ne sono certo, pienamente uniti e concordi sui mezzi della guerra, come ora lo siamo già tutti sul principio di essa (*L'oratore discende dalla ringhiera fra vivissimi applausi*).

Il deputato *Sineo*, dopo un lungo discorso, fatto per conoscere tutta la verità delle cose, non per accusare o difendere il Ministero, (tanto più che nessuno a quanto egli dice lo aveva accusato) conchiude chiedendo al Ministero medesimo che si compiaccia dargli gli opportuni schiarimenti sui punti da lui toccati, che si riducono a quattro

« 1. Quale s[ia] lo stato morale del nostro esercito.

« 2. Quali siano i nostri rapporti militari colle altre provincie del regno.

« 3. Quali sieno le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana.

« 4. Quali sieno finalmente le nostre relazioni colle altre potenze d'Europa.

Il ministro dell'interno. Io ho chiesto la parola per una semplice rettificazione.

Nel discorso fatto dal sig. Sineo esso accenna che nel mio rendiconto [si] fosse detto ch'altri potesse intendere d'istituire in questo paese il governo del *terrore*, e quindi si distendeva a provare come tale intenzione non potesse cadere nella mente di nessuno, perchè nell'Italia la quale, alla fortezza dell'animo aggiugne l'assennatezza del pensiero, non era possibile che nei governati regnasse l'idea del terrore.

Ebbene, o signori, io sono pienamente d'accordo col signor Sineo, e protesto contro qualunque che ne potesse concepir sospetto.

Io non dissi mai che s'avesse a instituire in questo paese il governo del terrore, bensì dissi che alcuno credette di ricorrere, per ovviare il pericolo della continuata guerra al momento in cui noi entrammo al Ministero, ad altre misure più forti, più energiche, le quali la storia insegnava che non potevano riuscire se non con un governo di terrore, ed è appunto perchè io credeva che queste non erano rivolte ad assistere un governo, e che il popolo non le avrebbe tollerate, che diceva che erano impotenti, diceva che non aveva fiducia in que' mezzi che non avevano appoggio che nell'energia di un governo di terrore non tollerabile in questo paese, e che perciò non poteva cadere nella mente di quelli che fossero venuti a reggere lo Stato. Noi abbiamo creduto miglior consiglio di accettare quella mediazione, la quale ci dava il campo di rifare le nostre forze.

Però anche qui piglio occasione di rispondere ad una proposizione che si faceva dal deputato *Buffa* nella tornata di ieri, cioè che ci scusava che non avessimo accettata la mediazione che col solo pensiero di guadagnar tempo. Io dico francamente, e tutti i miei colleghi lo affermano con me, noi ricusiamo questa lode che pur ci salverebbe da una taccia d'incapacità: noi quando abbiamo accettato la mediazione, l'abbiamo accettata francamente, perchè noi ci facciamo gloria di agire sempre francamente, e quindi abbiamo creduto che si potesse sperare nella mediazione, e ne abbiamo tutta la speranza. Ma quando le speranze diminuiscono, allora sappiamo che almeno la mediazione ci ha dato questo vantaggio di averci lasciato campo per rifare le nostre forze per rientrare nella lotta tremenda.

Ricotti. Signori: gli onorevoli oratori, che mi hanno preceduto a questa tribuna, hanno omai esaurito tutte le ragioni, che si potevano allegare intorno la presente quistione.

Prima però ch'essa si chiuda, prima di posare, se fia d'uopo il mio voto nell'urna, in cui staranno i destini forse della italiana civiltà, debbo a me, debbo alla nazione, che qui mi ha inviato, di giustificare e chiarire il mio voto. Poche parole mi basteranno.

La quistione, che tanto giustamente occupa tutto l'animo nostro, non fu sempre, massime fuori di qui, esattamente formulata.

Fu detto: pace o guerra. Ed alla prima idea si attaccò quella di condizioni odiose alla indipendenza italiana: alla seconda si applicò tutto il prestigio di una certa vittoria. Della prima, contro le più esplicite dichiarazioni, si volle addossare il carico al Ministero attuale, ed a chi votasse per esso.

Ebbene! esca la verità pura e netta al cospetto del mondo. Sappia l'Italia, sappia l'Europa, che niuno qui vi ha il quale accetterebbe mai condizioni di pace, ove non fosse stipulata l'indipendenza dallo straniero; che niuno qui vi ha il quale a conseguire tale scopo non sia pronto a dare tutto se stesso

Non è dunque la pace ad ogni costo il programma del Ministero: ma sì, o pace presto e colla indipendenza d'Italia, o guerra disperata all'ultimo sangue.

In tali termini posata la quistione, ben poco il programma del Ministero si scosta da quello di una parte notevolissima dell'Opposizione. Il Ministero ha dichiarato che il Governo aspetta una risposta, una occasione, o per concludere pace giusta e onorevole, o per intimare la guerra. Il signor Buffa protestava, doversi lasciare al Governo l'opportunità di intimarla. Ma in un sol punto egli differiva dal Ministero: ed è in ciò, ch'egli vorrebbe fin da ora proclamar la guerra *necessaria*, il che non si potrebbe fare senza disdir subito la mediazione.

La quistione pertanto ne'suoi ultimi termini è questa: o proclamar oggi la guerra disdicendo la mediazione, ovvero aspettare ancora pochi giorni, sinchè la mediazione o riesca a procurarci pace onorevole, o si ritiri dietro i nostri battaglioni traversanti il Ticino e il Po.

Nel primo caso io vedo, che noi indisporremmo quelle stesse potenze, il cui onore è interessato all'indipendenza dell'Italia. Sì, o signori: quella parola *affrancamento d'Italia*, che risuonava nella prima vigoria della Repubblica francese, questa parola non fu ritirata, nol sarà mai da quella nobile nazione. Perchè vorremmo noi rinunziare bruscamente al vantaggio del suo morale concorso?

Dicesi; l'occasione è propizia: i tumulti della Germania, il malcontento della Lombardia, le disunioni dell'esercito di Radetzky, il buon volere dei fuorusciti, rendono opportuno di romper subito la guerra.

Al contrario, o signori. Il Ministero, ed altri oratori vi han fatto toccar con mano, come l'attendere qualche giorno ancora possa assecurare a nostro favore quelle probabilità di successo, e come il romper subito, invece le precluderebbe.

Finchè l'esercito di Radetzky è uno, il primo colpo di cannone lo raffermerà. Ma, deh!, concediamo invece pochi giorni: lasciamo che la discordia, spezzando la mostruosa monarchia, ne spezzi pure e diradi le file dell'esercito in Italia: e l'esito sarà per noi.

Dicesi: è grave l'attendere. Lo so purtroppo: e vorrei a prezzo di tutto il mio sangue risparmiare un'ora soltanto di dolore agli esuli nostri fratelli ed alle famiglie de' nostri contingenti. Ma l'attendere in questi momenti pel nemico è morte; per noi o sarà suggello di nobile e pronta pace o pegno di vittoria. Infatti ogni giorno più apporta al nemico odio e debolezza, a noi, alla nostra causa ordine, forza, appoggio.

Il romper guerra subito avrebbe per primo ed infallibile risultato di rivolgere a nostro danno tutte le probabilità di successo, che ora vediamo apparire in Francia, in Lombardia, in Germania.

Quale è dunque il mio sentimento, com'esso mi deriva dalla più attenta e imparziale disamina dei fatti interni ed esterni? Si attenda il breve tempo richiesto dal Ministero per avere una buona occasione di aggredire, oppure il definitivo scioglimento de' negoziati.

Le circostanze esterne, che non sono ancora abbastanza sviluppate per darci valido aiuto in guerra, oggi digià ce lo possono rendere per concludere onorevole pace. Intanto con tutti gli sforzi si prepari la soldatesca e il paese per riprendere da un istante all'altro le ostilità; e il nostro esercito, ristaurato e raccolto, stia sul confine, come la spada di Damocle, come minaccia e castigo sul capo agli oppressori della patria nostra.

Questo è il partito che io credo più conveniente. Questo partito io lo trovo nelle dichiarazioni ministeriali. Io le appoggio adunque, fidato nella provata onestà dei membri del governo. L'attività, colla quale in meno di due mesi hanno organizzato esercito e nazione, mi è caparra del futuro. Quand'eglino, il che non credo, uscissero mai dalla via che si sono tracciata, io sarei il primo a discostarmi da loro. Ora io do francamente il mio voto alla condotta da essi tenuta fin qui, ed a quella da essi proclamata per l'avvenire.

Il presidente consulta la Camera se abbia a continuare la discussione (molte voci: *a domani*).

Il ministro dell'istruzione pubblica avverte la Camera che all'indomani dovrà trovarsi ad un'ora in Senato.

La Camera delibera di sedere alle 8 di sera.

L'ordine del giorno è la continuazione della discussione sul rendiconto ministeriale.

La seduta è sciolta alle 5

Chiarissimo signor Direttore,

Leggo nel *Risorgimento* d'ieri, in proposito del mio discorso alla Camera dei deputati, che *uno sciaurato error di memoria mi condusse a poggiare gran parte delle mie riflessioni sopra un fatto che il ministro Pinelli potè agevolmente negare, e su cui, colla buona fede che mi distingue, ebbi a confessare il mio torto.*

Il racconto è doppiamente inesatto. Quel mio cenno fu un semplice e brevissimo accessorio estrinseco alla sostanza delle mie *riflessioni* e del mio discorso. E facendolo, non potei commettere *error di memoria*, poichè non ero intervenuto alla tornata, in cui parlò il Ministro. Parve ad alcuni deputati presenti che i termini in cui questi si espresse sui precedenti rettori importasse il biasimo da me toccato. Il rendiconto ministeriale non era ancora uscito alla luce; onde io dovetti ricorrere all'altrui relazione per farne giudizio. Ma quando intesi il cavalier Pinelli, mio buon amico, protestar nobilmente contro l'interpretazione data alle sue frasi, mi fu impossibile di tuttavia credere ch'egli avesse voluto offender me e i miei antichi colleghi. Laonde *mi dichiarai soddisfatto per mio conto della spiegazione data dal signor ministro.* Queste furono appunto le mie parole.

Non farei cenno di questa inezia, se non mi premesse di salvar la riputazione della mia memoria, quando m'occorse parlando in pubblico o scrivendo di ricordare alcuna cosa. E nel caso allegato non commisi nè anco un error di giudizio; giacchè, stante la mia assenza, io dovetti riferirmi all'altrui parere.

Pregandola a voler pubblicare queste poche righe nel suo giornale, mi reco a onore d'essere co' sensi della più alta stima

Di V. S. Chiar.ma

Dev.mo serv.re

VINCENZO GIOBERTI

Presidente della Camera dei Deputati.

Di casa, ai 22 d'ottobre 1848.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (18 *ottobre*). — Ieri sera S. E. il marchese Brignole Sale, ambasciadore di Sardegna, diede al generale Cavaignac ed a tutto il corpo diplomatico di Parigi un grande e splendido pranzo. Parecchi ministri di portafoglio e tutti i capi delle missioni delle grandi potenze, accreditati presso la Repubblica, vi assistevano.

(*Débats*).

— Sembra che dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna ordini siano stati dati dal governo francese per concentrare sulle rive del Reno forze e munizioni da guerra per ogni eventualità ulteriore. — Noi annunziammo che 100,000 kilogrammi di polvere erano stati diretti da Toul su Metz. L'*Indicatore di Reims* del 16 dice che un altro convoglio di 15,000 kilogrammi attraversò il dipartimento della Marna avviato a Strasburgo.

(*Presse*).

— Un banchetto detto *della Repubblica democratica e sociale* ebbe luogo questa sera alla barriera Poissonière. Esso riunì più di 2000 convitati, che per mancanza d'uno spazioso locale si divisero in due parti ineguali, l'una preseduta dal signor Pietro Leroux, l'altra dal già conte d'Alton-Shée, ex pari di Francia.

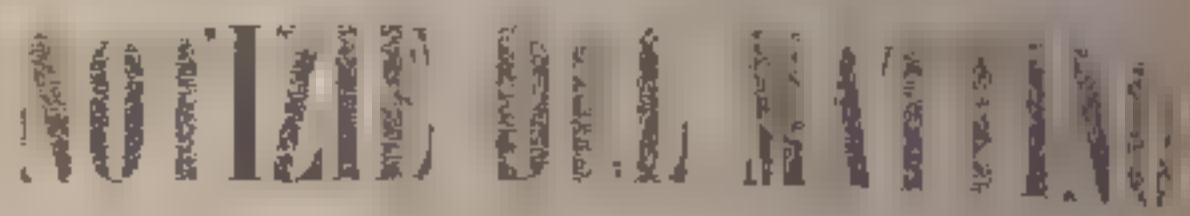
— La Commissione incaricata di ricevere la comunicazione del Governo, d'accordo col capo del potere esecutivo, è d'avviso che lo stato d'assedio si debba togliere. Il ministro della giustizia proporrà subito dopo un progetto di legge relativo alla procedura da seguirsi contro la stampa. Il sig. Aylies è nominato relatore dalla Commissione.

(*Constitutionnel*).

LIONE (20 *ottobre*). — Domenica, il generale comandante in capo dell'esercito delle Alpi passò una grande rivista al Poligono di Grenoble, ove si simulò un finto attacco: per la precisione con cui fu eseguito, e l'insieme che offriva un magnifico colpo d'occhio, fu oltremodo applaudito da quanti vi assisterono. (*Salut Public*).

MARSIGLIA (19 *ottobre*). — Il bastimento a vapore siciliano *il Palermo* è giunto oggi nella nostra rada.

(*Gazette du Midi*).

— Un'antica celebrità dell'impero napoleonico, il generale Zucchi, il cui nome figurò onoratamente nel racconto delle guerre dell'indipendenza in Italia, è giunto a Marsiglia. Il generale Zucchi si reca a Roma, ove è chiamato a disimpegnare le funzioni di ministro della guerra.

(*Sémaphore*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava

S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogo tenente generale cav. Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe Lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe Lombarde.

COMO (19 *ottobre*). — Il comando militare ordinava che alle 7 della sera fossero in Como chiusi i luoghi pubblici, in un consiglio tenutosi ieri l'altro colla rappresentanza del municipio, Giovio presidente insisteva perchè per lo meno fosse la chiusura protratta alle 10. — Nel caso della discussione il comandante di piazza credette fare un atto da eroe sguainando la sciabola. E Giovio disse freddamente: *Richiedesi poco cuore, date un'arma anche a me, e saprò mostrarvi di ben maneggiarla.* — Il comandante divenne allora mansuetissimo e ragionevole

(*Repubblicano*).

LUGANO (22 *ottobre*). — Oggi arrivarono in Lugano 15 soldati ungheresi che abbandonarono le bandiere di Radetzky. Il loro caporale dichiarava che dopo il manifesto di Kossut essi non potrebbero più servire l'oppressore d'Italia. Assicuravano pure che 300 e più li avrebbero in breve seguiti. Ciò spiega l'ordine del giorno di Radetzky

(*Repubblicano*).

PARIGI 19 *ottobre*. — Malgrado l'avvicinarsi della cattiva stagione, l'istruzione delle truppe dell'esercito delle Alpi si prosiegue sempre a Grenoble colla più grande attività.

(*Constitutionnel*).

— La commissione incaricata di esaminare la questione dello stato d'assedio, intese il generale Cavaignac ed i ministri dell'interno, della giustizia e della guerra. Le più complete spiegazioni furono date sullo stato della capitale. Il ministro dell'interno comunicò lo stato generale dei rapporti della polizia sui club: ne risulta la necessità di una sorveglianza rigorosa e d'una energica repressione e severa contro questi club, che sono pericolosi e violenti. Quanto alla stampa, il ministro dell'interno recherà domani alla seduta un progetto di decreto, destinato a completare le misure repressive contro i di lei eccessi. Sotto questa doppia riserva ch'essi svilupparono innanzi alla commissione, i ministri chiesero la levata dello stato d'assedio. Dopo una discussione approfondita, la commissione decise ch'essa proporrebbe all'Assemblea di levare lo stato d'assedio. Il sig. Aylies fu nominato relatore. Domani la relazione sarà deposta, e le sue conclusioni saranno immediatamente sottomesse alla pubblica discussione.

(*Opinion publique*).

— *Cinque della sera.* — L'Assemblea ha votato all'unanimità l'abrogazione del decreto sullo stato d'assedio.

(*Corrispondenza particolare*).

— Accertasi che si sta elaborando in questo momento un progetto di decreto per l'organizzazione di tutti i ministeri; che basi comuni sarebbero date alle amministrazioni centrali; che tutte avrebbero un sotto segretario di Stato, e che questi funzionarii sarebbero interamente scelti fra gli uomini non politici, affine di dare all'amministrazione una stabilità reale, come ciò esiste in Inghilterra.

(*Constitutionnel*).

VIENNA (14 *ottobre*). — Veramente non avrei nulla di nuovo a scrivervi, ma non voglio lasciar partire la posta senza ragguagliarvi del vero stato in cui siamo. La città finora è tranquilla, continua il conflitto agli avamposti, gli Ungaresi aspettano l'ordine della Costituente per varcare i confini austriaci. Ma la Costituente finora non s'è decisa a questo passo. — Gli operai sono degni d'ogni lode. Si mantengono bensì armati, ma tranquilli. Non so però fino a quando durerà l'ordine

(*Allgemeine*).

— (14 *ottobre*). — Una deputazione è stata mandata dal Parlamento al campo austriaco. I dispacci furono consegnati ad *Auersperg*. Si voleva sapere, se in caso di assalto degli Ungaresi contro i Croati, egli si sarebbe unito al Bano. Ecco l'enigma della giornata. Non si sa ancora qual sia la risposta d'*Auersperg*. Ma è certo che gli Ungaresi, sebbene anelino di distruggere le orde croate, non combattono tuttavia volentieri contro le truppe austriache.

Noi manchiamo di buoni capi, che sappiano [illegible] alla moltitudine armata. Molti degli operai sono [illegible]. Arrivano i contadini dalla villa in città, portando [illegible], vino, carne e provvigioni. *Schönbrunn* e *Hitzing* sono pieni di croati, che esercitano ogni sorta di [illegible]. Tutte le provvigioni si portano all'università, d'onde vengono distribuite. La legione accademica è quella che conserva l'ordine fra tanto tumulto. Bastano due studenti a far rientrare il popolaccio in tranquillità.

(*Allgemeine*).

BERLINO (13 *ottobre*). — Non venne approvato dal re il decreto della Camera, che aboliva per sempre la pena di morte.

PRAGA (13 *ottobre*). — Gli avvenimenti di Vienna hanno destata nella nostra città una grande agitazione. [illegible] dopo mezzanotte i cittadini s'affollavano in [illegible] giatori per saper l'ultime notizie. Sono arrivati [illegible] voli fuggiaschi, e noi mandiamo a quelle sfortunate contrade soldati e cannoni!... 22,000 uomini e 6 batterie [illegible] volgono verso Vienna. Windischgrätz è alla testa.

Molti nostri deputati sono ad Olmütz coll'imperatore. *Wessenberg* si trova in una villa di *Doblhoff* [illegible]

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli

(Lunedì 23 ottobre 1848).

SUPPLEMENTO AL N.° 254

DEL RISORGIMENTO

LA QUESTIONE SICILIANA

RISPOSTA ALLA *PRESSE*.

Noi abbiamo risposto al *Times* che, affidato alle corrispondenze di Napoli, diè fuori due articoli, nei quali la condotta del Gabinetto inglese verso la Sicilia veniva acremente censurata, perchè non abbastanza favorevole agli interessi del re di Napoli (*Risorgimento* N. 251).

Un nuovo avversario ci tocca ora a combattere, non più gagliardo del *Times*, ma più impudente, e al tempo medesimo collocato in posizione più acconcia a spargere nella pubblica opinione que' concetti ostili alla nostra causa, coi quali il re di Napoli ha manovrato assai più di quanto abbia saputo e potuto colla forza dell'armi. Questo nuovo avversario è la *Presse*! Il sig. Emilio Girardin, che tanto spesso si diletta di difendere le cattive cause, ha in varii articoli del suo giornale mostrato una tal quale avversione alla questione della Sicilia, ora prendendone con la leggerezza de' suoi tratti di spirito, ora raccogliendo tutte le notizie foggiate in Napoli e ne' pochi giornali vendutisi alla causa del re di Napoli, e tacendo sempre tutto ciò che tendesse a giustificare o nobilitare le intenzioni e gli atti dei Siciliani; ora finalmente pubblicando, nel numero del 15 ottobre, un lungo articolo, che si finge scritto da un suo corrispondente in Messina, e che coll'aria di neutralità e di precisione che affetta, è evidentemente destinato a fissare sul nostro paese il discredito e l'indifferenza, e determinare il trionfo diplomatico sul quale sono oramai appoggiate tutte le deboli speranze del Governo napolitano.

Quell'articolo porta la data del 21 settembre, e il titolo *verità de' fatti*; ed è conchiuso da riflessioni, secondo le quali potrebbe dirsi disperata la causa siciliana.

Pur non di meno contiene un tessuto di prette menzogne, che noi assumiamo ora il carico di svelare; è intarsiato d'insulti al nome siciliano, che noi intendiamo raccogliere e ributtare sul viso e a chi gli ha scritti, ed all'uomo il danaro del quale gli ha fatti scrivere.

Cominciamo dalle menzogne:

« Messina non è *le moins du monde*, rovinata. I soli sobborghi della città, dal lato in cui ebbe luogo l'attacco, sono *interamente* bruciati. I Messinesi vi si sono trincerati, e facendo fuoco sulle truppe napolitane, coverti dalle case e dai muri de' giardini che occupano tutta la campagna compresa tra la città e la spiaggia, ove lo sbarco ebbe luogo, il generale Filangieri temendo di perdere troppa gente nel cercare di snidarneli, fece appiccare il fuoco alle prime case. L'incendio si estese sino ai muri di cinta della città, ed anche vi penetrò, ma in una sola strada, la *strada Cardines*, ove *tre sole case sono state consumate* ». Così comincia l'art. della *Presse*, intitolato *verità de' fatti*.

« Quanto ai danni cagionati alla città (continua) dalle bombe lanciate dalla cittadella, essi son poco considerevoli. Le case situate appiè delle colline, sulle quali si trovavano i forti cannoneggiati dalla cittadella, son le sole che abbiano veramente sofferto. Il rimanente della città, e principalmente i quartieri ricchi, come quelli delle strade Ferdinando, del Corso, e tutta la parte settentrionale, non hanno che sofferto pochissimo ».

Noi non ci siamo trovati sui luoghi, come il veridico corrispondente della *Presse*, e quindi non sapremmo precisamente indicare dove e quali sono i guasti, dei quali avevamo inteso dir tante cose ai giornali! Ci fa veramente piacere il vedere così bene giustificata la vandalica crudeltà del generale Filangieri, non perchè crediamo che l'apologia del suo nome, fatta sulle colonne della *Presse*, basti a rigenerare la sua riputazione, e farci nuovamente credere che quel vigliacco soldato sia un uomo e non più la famelica bestia che tutto il mondo credeva; ma ce ne rallegriamo soltanto perchè ci vien sempre caro ogni annunzio di diminuite sciagure al nostro paese.

Pure ci resta a desiderare che il sig. Girardin non miri a giuocare sulla nostra credulità.

Messina non è ruinata! Contro questa asserzione di un anonimo corrispondente, abbiam messo i *rapporti* delle autorità siciliane, gli articoli de' nostri giornali, e dubitando che fossero tutti esagerati, non osiamo citarli in risposta al *veridico* corrispondente della *Presse*. Poi, abbiamo riandato le lunghe liste de' Messinesi ricoverati in Palermo e Catania, e sospettando anche qui qualche cosa d'immaginario, non vogliamo neanco servircene come prova di questa prima menzogna dell'autore *veridico*. In seguito, rilevando dalla sua *accurata* descrizione che un lungo ed accanito bombardamento fu operato sulla città, abbiamo ragionevolmente dedotto che o Messina dev'essere assai danneggiata, o che l'esercito del *bombardatore* non è buono nè pure al comodissimo esercizio del bombardare. In mezzo a tutte queste perplessità, ci cade sott'occhio il documento che segue:

« Dovendosi dal sindaco di questa città provvedere agli
« alloggi militari, e per lo poco numero delle abitazioni
« delle quali può farsi uso, *stante le altre incendiate e*
« *distrutte*: così vengono invitati e pregati i cittadini tutti
« che da questa trovansi assenti, le di cui case abitabili
« son chiuse, a restituirsi in città, o spedire persone
« di loro fiducia, per aprirle e coadiuvare a questa parte
« interessante di real servizio.

« Si confida nella esattezza dei buoni cittadini per lo
« adempimento di questa disposizione per non essere
« astretti a ricorrere a mezzi di rigore. »

Messina, 12 settembre 1848.

Il sindaco
MARCHESE DI CASSIBILE

Il marchese *Cassibile* è l'uno de' pochissimi Siciliani che han disertato la causa del proprio paese, cedendo al timore o alle speranze, ed accettando dalle mani del nemico la carica di Sindaco. Questo atto lo ha già infamato presso i suoi concittadini, che dichiarandolo traditore, si riserbano di punirlo. Egli non è dunque in conto alcuno sospetto di esagerare; la sua parola è parola di Filangieri, e la sua parola ci annunzia che, tranne pochissime, tutte le case che si vorrebbero destinare ad alloggio delle truppe, son quasi tutte distrutte.

Appoggiati a siffatta e solenne testimonianza, noi procediamo più ilari nell'accogliere con fiducia tutte le relazioni private, dalle quali risulterebbe che un terzo della città fu distrutto, un terzo più o men danneggiato, e appena un ultimo terzo rimane intatto. Tra le perdite più cospicue sappiamo bruciato lo splendido monastero dei frati Benedettini, col suo magnifico tempio e con tutte le ricchezze artistiche che vi si contenevano. Ma ciò che fa meno fragore, e che svela la vergognosa tendenza della guerra napolitana, non è tanto il guasto soffertosi durante la lotta, quanto il saccheggio esercitato dopo il così detto trionfo.

« Il giorno 7 — così una lettera scritta da un Messinese ricoverato in casa *del console francese, sig. Mercourt* ed inserita in un giornale di Palermo che è ben lontano dal mendicare l'appoggio della menzogna ».

Il giorno 7 ad ore 15 i regi entrarono in città: entravano muti, titubanti, spaventati, ma traevano fucilate, e per tutto lanciavano razzi alla congrève. Dove passavano lasciavano fiamme e rovine. In pria procedevano scassinando case, rubando le masserizie più preziose, il resto gettavano via per le strade e distruggevano: in Messina era l'universale giudizio. Ma oh nuova ed inaudita scena di orrore! In molte case furono rinvenuti alquanti individui che rannicchiati cansavano il furore della selvaggia soldatesca, ma che tutti caddero vittima dell'orrenda barbarie di quei ribaldi. Non valevano nè preghiere, nè doni, nè sesso, nè condizione, nè età! Tutti cadevano vittima e molte teste cogli infranti busti vennero buttate dai balconi a smantellarsi per le vie. Una infelice, sorpresa dai soldati, venne trascinata per le vie, ridotta lacera e seminuda, con un bambino alle braccia, il quale strappatole a viva forza venne sfracellato per terra, sicchè il sangue tinse il materno seno, indi cadde per più colpi la sventurata madre. Orribili scene! degne dei cannibali del re di Napoli. Finalmente il furor militare venne frenato da questo virtuosissimo console Francese e da quello Inglese, i qual sono inorriditi a tante orribili scene di sangue e di barbarie! Il principe di Satriano, figlio degenere dell'immortale Gaetano Filangieri, sbirro venduto al dispotismo, pubblicò un proclama, col quale istiga alla obbedienza borbonica i Messinesi! Stolto! Noi periremo tutti! Noi rifuggiremo in terra straniera anzichè cedere al mostro di Napoli. Il tiranno promette amnistia. Oh volpe! Oh mostro! Orribile! Orribile a narrarsi. Alquanti giovani anche innocenti, sono stati arrestati e condotti nella cittadella sono scomparsi, nè si ha più notizia di loro. I soldati sono padroni degli avanzi della città! C' insultano in mille modi. Povere donne! anche quelle del volgo sono soggette alle violenze più inaudite. Un povero calzolaio videsi involata per forza la figlia, ed il padre è quasi demente. Ricorrete agli ufficiali e v'insultano dicendo: *Ora preghi, Saraceno? Vattene alla malora*. Insomma qui non c'è più proprietà, non c'è più onore, non c'è più umanità, non vi è più Messina! Squallore per tutto, orrore e morte! Oh infelice città di Messina! Olocausto della libertà della Sicilia, tu peristi, ma non cadesti vittima della tirannide del mostro di Napoli! Oh cielo, subissa l'ultimo avanzo di te, infelicissima fra tutte le città, subissalo, e fia pago, o gran Dio, il tuo tremendo volere!

Un'altra lettera, della quale potremmo garantire la verità, ci dicea giorni fa che la condotta dei regi in Messina, si può tutta compendiare in un fatto: la pubblica biblioteca è stata da loro manomessa, e libri e quadri, fra i quali alcuni di un ben alto valore, sono stati arsi dalla soldatesca per cuocersi la loro minestra.

Ma la ineluttabile prova della barbarie napoletana, noi la troviamo appunto nelle parole del corrispondente che ha impreso a difenderla. Un esercito disciplinato che, secondo lui, incontrò pochissima resistenza, entra in una delle più cospicue città del Mediterraneo, la quale — notiamolo bene — non appartiene ad uno *straniero* nemico, ma, stando al linguaggio ufficiale, non è che una città traviata, e l'esercito che l'invade marcia a nome di un re paterno, a *rimettere l'ordine*, a proteggere i buoni cittadini contro gli eccessi di una fazione, ec. ec.. . entra, diciamo, in quella città, e l'indomani il generale che lo comanda, non sa altrimenti giustificarsi in faccia agli ufficiali francesi, se non che ordinando la fucilazione di quattro fra i suoi soldati, e facendo passarne 25 sotto le verghe! (1).

Per dar poi una prova della condotta che tiene l'esercito *conquistatore* in Sicilia, e per sapere che cosa sieno que' cannoni che il generale Filangieri manda ogni momento a Napoli come trofeo delle sue vittorie, ecco uno de' tanti articoli che potremmo citare:

Ieri sono qui giunti sopra diverse barchette circa cinquanta altri cittadini di Milazzo. Essi confermano ciò che da molti avevamo inteso assicurare, cioè che i regi, dopo aver distrutto tutte le nuove opere di difesa costrutte in quest'ultimo periodo di rivoluzione, ed arato il terreno sulle quali sorgevano, hanno messo mano a distruggere tutte le batterie di costa che custodivano il mare della città. Delle bellissime opere costruite da secoli e restaurate e migliorate dallo stesso cessato Governo, sono adeguate al suolo, essendosi adoperate le mine per far crollare quei bastioni più saldi del bronzo. I pochi cittadini rimasti in città hanno fatto delle energiche proteste per iscritto tanto al generale Satriano in Messina, che al comandante napolitano in Milazzo contro questa selvaggia distruzione, le quali proteste sono state accolte con disprezzo

Chi può capire lo scopo di queste devastazioni vandaliche? I cannoni, gli affusti, fino i gabbioni che fiancheggiavano le opere nuove, tutto è stato imbarcato sui vapori napolitani.

La stessa fortezza grande, sguarnita di tutte le bocche a fuoco, di tutte le munizioni e provviste da bocca, è rimasta con tre pezzi da 8, pronta ad essere abbandonata al primo rompersi delle ostilità

Noi passeremo sotto silenzio le varie particolarità della lotta, le quali poco importa che sieno raccontate in un modo o in un altro, purchè ci si salvi il concetto finale, di cui parleremo più sotto. Il punto sul quale intendiamo solennemente smentire l'amico del Girardin è quello intorno al quale la *Presse* si è fatta l'eco del *Tempo* di Napoli. Entrambi si sforzano a dimostrare che la rivoluzione siciliana è l'opera e l'interesse de' pochi.

In Sicilia, secondo la *Presse*, esistono tre partiti: i realisti, i rivoltosi, gl'indifferenti.

Il primo è scarsissimo nelle grandi città di Palermo, Messina, Catania e Siracusa; ma fortissimo in certe provincie e soprattutto in quelle del sud, ove gli abitanti, che godevano di certi privilegi ed erano quasi tutti agricoli, soffrivano poco della dominazione napolitana; essi hanno accettato la rivoluzione, ma non sarebbero affatto portati a difenderla a prezzo del loro riposo e della loro tranquillità.

Si noti che, secondo lo stesso autore, *la maggioranza* della popolazione siciliana è *indifferente*.

Si prenda dunque la maggioranza; si aggiungano gli abitanti delle grandi città, e si vedrà a quali miserabili proporzioni è ridotto il *realismo* siciliano. E ciò accordando al veridico autore che un'ombra sola, un sospetto se ne possa trovare nel sud. Certo, ad ascoltare ciò che il *Tempo* pubblica da più mesi, Ferdinando era desiderato come un liberatore a Messina, a Catania, a Palermo, e soprattutto nel sud, a Noto e Girgenti. Quanto lo fosse a Messina, già si è veduto; quanto a Palermo, si potrebbe da un momento all'altro vedere; quanto a Noto lo mostra il solo fatto che questa città, la quale colla rivoluzione ha perduto ciò che forse avea di più caro, la supremazia provinciale, non solo si è alacremente rassegnata al suo caso, ma ha dato esempi, che ci si permetta di chiamare inaspettati, della più franca adesione al nuovo Governo, e della più calda fede ne' beneficii che la rivoluzione è destinata a produrle più tardi. Come la popolazione di Catania abbia appoggiato quelle di Messina e di Palermo si sa; in quale disposizione si trovi dopo l'eccidio di Messina, amiamo che i lettori lo veggano dal manifesto che segue:

« La scorsa sera (23 settembre) abbiamo accolto con immensa gioia tutti i fratelli Palermitani, i quali in numero circa di 2000 ben organizzati, e disciplinati vengono fra noi a dividere la gloria, se la fortuna ci concede di misurarci con gl'infami sgherri del Rodomonte di Napoli.

Appena si sparse la nuova che giungevano i soldati nazionali, la nostra città fu in un momento illuminata a festa. Il popolo preso di entusiasmo li salutava con battute di mano, e con voci di vera gioia. Le bandiere ricambiano i saluti. Uno era il grido che usciva da tutti i cuori, *Viva Palermo, Viva la libertà e l'indipendenza Siciliana!*, — Speriamo di far scontare amaramente a re *Bomba* le tante crudeltà che ha usato in una nostra sventurata, ma eroica città sorella, la quale ci ha dato una di quelle grandi lezioni che rimarrà scolpita nella mente delle generazioni avvenire. Noi siamo animatissimi di vendicarla spargendo fino all'ultima stilla di sangue, e siamo ferventi di mostrarci degni figli di Sicilia, e della libertà. E sappia il tiranno, che quando un popolo è animato da questi nobili sentimenti, saprà morire combattendo, anzichè cadere sotto qualunque servaggio. Città e paesi dell'Isola, imitate l'esempio di Messina per rendervi cari alla Sicilia, all'Italia, al mondo intero. Mirate come i Palermitani, i Messinesi, i Catanesi si porgono la destra fraternamente nell'ora del cimento, e nella gloria dei campi col solenne giuramento di vincere o morire.

Catania 24 settembre.

Dopo queste *piccole* esclusioni, noi siam ridotti a cercare il *realismo* nel sud; probabilmente a Girgenti? Ma ecco un altro documento che ci arriva a proposito per mostrare la *verità de' fatti* del corrispondente della *Presse!*

GIRGENTI

L'anno 1848, il giorno 24 settembre in Girgenti nella sala del palazzo Municipale.

Sendo legale la sessione per l'intervento dei qui sottoscritti Consiglieri, il signor presidente chiede la parola.

Fatta la mozione come in Barcellona gl'inverecondi satelliti dell'esecrato Borbone si erano insinuati subdolamente per istrappare una confessione contraria a' voti generali di tutto il nostro popolo liberissimo, da cui furono sdegnosamente respinti; e come i rappresentanti delle estere nazioni rassembrati in Francoforte potrebbero essere tratti in errore sul nostro voto verace spontaneo, unanime.

(1) « Le commandant Nonay — così la *Presse* — avait été rendre visite au général Filangieri, et l'avait trouvé animé du plus grand désir de maintenir l'ordre parmi ses troupes, et de faire exécuter les conditions qu'il avait lui-même imposées. Le commandant s'étant porté garant auprès des Messinois de leur exécution, il importait, pour l'honneur du nom français, qu'on n'y portâ pas atteinte. Les troupes étaient alors presque toutes dans leurs casernes; cependant quelques pillards, comme il s'en trouve toujours dans les armées, continuaient à *commettre des excès*. Le général fit afficher une proclamation, menaçant de la mort tout soldat surpris occupé à piller; le lendemain matin, quatre furent fusillés, et vingt-cinq passés par les verges ».

Il Consiglio interprete foltissimo del voto di tutti e singoli i cittadini di questo Capo Valle, conforme a quello di tutti gli altri siciliani confratelli, nel modo più solenne che sia possibile dichiara, protesta, e per la vita insiste a ritenere, come voto suo proprio, generale, ed individuale, tuttociò che si è decretato dal general Parlamento di Sicilia, specialmente in ordine alla decadenza del trono di Sicilia dell'odiatissimo Ferdinando Borbone, e della non meno odiata sua stirpe, non che in ordine allo statuto fondamentale della nostra Costituzione Siciliana adattata ai tempi, secondo il primo voto esternato da questo popolo, come da tutta la nazione siciliana nel fervore primitivo della nostra santissima rivoluzione

Dichiara, protesta ed insiste sino allo spargimento dell'ultima goccia del sangue di abborrire e di opporsi al ritorno di qualunque degli odiatissimi Borboni di Napoli in quest'Isola immeritevole d'essere deturpata dal contatto di simile genia piuttosto ferina che umana.

Fa noto al mondo incivilito che nell'attuale Ferdinando di Napoli niente altro ha osservato, che avarizia inverecconda, mala fede, ipocrisia e ferocia più che tigre ircana, contro coloro che con tanta impudenza si permette chiamare noi amatissimi sudditi: ne sia esempio l'eccidio dell'eroica Messina; e ciò ad onta che i suoi satelliti del 12 gennaro si fossero colla massima umanità trattati da quel popolo che per loro mezzo sentiva essere stato oppresso; inettezza ad ogni modo di governo sia civile interno, sia di sicurezza pubblica, sia di rapporti coll'estero: mentre è noto e palpabile, che sotto la sua gendarmeria, ossia ladri armati legittimamente, non era Sicilia che campo di furti in città ed in campagna, che la magistratura non componeasi che di uomini de' più oscuri angoli del continente abruzzese, calabrese, ecc., i quali ostentavano voler educare ed istruire quel popolo la di cui plebe era più istruita e più educata di loro.

Imposte arbitrarie eccessive, violatrici de' giuramenti di tutti i sovrani, che hanno avuto l'onore di cingere la corona di questo sempremai costituzionale reame; vergognosi ritrattamenti di concesse diminuzioni d'imposte come quella del dazio sul macino, e della riduzione della fondiaria.

Con l'estero poi ha esposto la Sicilia principalmente ad un positivo disgusto col potente governo inglese pel noto monopolio sopra i zolfi, causa di tanto disturbo nel commercio, e di tanto dispendio nella finanza.

Questi sono semplici cenni delle cause che hanno prodotto l'indelebile abborrimento, non solo di questo popolo, ma di quello di tutta Sicilia contro un governante così vizioso ed inetto, e contro la sua discendenza, che non potrebbe da lui essere degenere

Tuttociò semplicemente cennato, e nello stesso il consiglio insistendo in ultima conchiusione delibera.

1. Che il Consiglio ritiene, approva e ratifica tuttociò che dal generale Parlamento si è deliberato in ordine alla decadenza di Ferdinando Borbone dalla corona costituzionale di Sicilia

2. Insiste nella adozione dello Statuto fondamentale della Costituzione di Sicilia, e che per ciò non ammetterà mai qualunque proposizione riguardante il ritorno in quest'isola, sotto qualsivoglia patto e condizione, nè dell'attuale Ferdinando, nè d'alcuno della sua dinastia.

3. Delibera in ultimo che questo suo voto vero, spontaneo, libero, sia fatto noto, non che a tutti i confratelli di Sicilia, ma a tutto l'estero incivilito per mezzo de' rispettabili rappresentanti delle nazioni amiche con analoghi indirizzi e colla stampa.

Fatto e deliberato oggi di mese ed anno di sopra.

Il presidente Michele Contarini.

I consiglieri Giuseppe Picone, Antonino La Lumia, Vincenzo Carbonaro, Ottavio Gallego, Pantaleone Sala, Giuseppe Sala, d'Antonio Amedeo Bonfiglio, Simone Amoroso, Beneficiale Gaetano Gallo, Vincenzo Giambertoni, Gaetano Amoroso, Pasquale Vaccaro, Giovanni Carbonaro, Gius. Gabfi Barone di Ranciseti, Gregorio Gallo, Gerlando Rizzo, Debeugio lo Presti, Ferdinando Modica, Francesco Nobile, Orazio Gerlando Agozino, Onofrio Fornica, Gerlando Oliveri, Canonico Biondi, Paolo Zirretta, Baldassare Drago, Gerlando Ravona, Giuseppe Zirafa, Canonico Stefano Celauro, Antonino Biondi, Carmelo canonico Cacciatore, Vincenzo Amoroso, Gerlando Bonfiglio di Lorenzo, Gerlando Cacciatore, Agostino Lombardi, Pasquale Mendola, Michele Montuoro, Beneficiato.

Adesione alla collaterale deliberazione.

Il Senato — Girolamo Gubernatis, Fulvio Celauro, Giuseppe Cordella

Per copia conforme — Il segretario cancelliere Baldassare Drago.

« Milazzo, città di dieci mila abitanti, situata sulla costa settentrionale ed *appartenente alla fazione realista*, ha chiamato ella stessa i Napolitani ». Così avea detto il *Tempo*, e così ripete la *Presse*. Noi li sfidiamo a provarci, con qualche cosa di meglio che una semplice asserzione, quest'unico fatto che potrebbe in apparenza deporre contra la unanimità della rivoluzione siciliana; ma possiamo all'incontro asserire, senza il menomo pericolo di essere contraddetti:

Che in Milazzo la popolazione, caduta Messina, e minacciatole dagli uffiziali napolitani lo stesso bombardamento e saccheggio, si vide impotente a resistere alla forza maggiore, e, in vece di arrendersi, decise di abbandonare la città:

Che *cinque* individui allora si portarono dai comandanti napolitani, a solo fine di prevenirli che, presa quella risoluzione, potevano risparmiare un inutile eccidio:

Che i Napolitani, avutili in potere, li costrinsero a sottoscrivere un atto di sommissione.

L'occupazione di Barcellona è un altro trionfo di cui menano tanta pompa i giornali napolitani. I documenti che seguono mostreranno quanto essa dipenda da uno spirito di realismo.

STATO MAGGIORE GENERALE DELL'ESERCITO NAZIONALE

Patti il dì 24 settembre 1848.

Accettato dal Governo di Sicilia sin dal giorno dodici corrente l'armistizio che dalla Francia e dall'Inghilterra venne imposto alle truppe di Ferdinando II, e dovendo per legge nel tempo che dura l'armistizio restare le cose nello stesso modo come si trovavano pria della sospensione delle armi, non potendosi occuparo altre posizioni senza che restino violate le leggi dell'armistizio, noi colonnello Salvatore Castiglia capo dello stato maggiore Antonino Gravina, incaricati speciali del Governo speciale di Sicilia, intendiamo protestare e protestiamo col fatto per l'occupazione che dalle truppe regie si è fatta o che si potrà fare di Barcellona, Pozzo di Gotto non occupato prima del dodici settembre anzidetto. Perlocchè, se in vista della presente protesta non si sgombreranno i luoghi di già occupati, saranno le truppe regie respinte colla forza, mentre da parte nostra si ritiene l'occupazione in discorso come atto di provocazione.

L'attuale protesta sarà portata alla conoscenza de' rappresentanti le due Potenze mediatrici

Salvatore Castiglia, *colonnello*.
Antonino Gravina, *capitano*.

L'anno 1848 il 24 settembre in Barcellona e Pozzo-di-Gotto.

Giusta gli ordini di S. E. il principe di Satriano tenente generale e comandante in capo l'esercito d'osservazione in Sicilia, ci siamo portati con le *Regie* truppe del Re N. S. innanzi Barcellona e Pozzo-di-Gotto, ove giunti abbiamo spedito nel paese quattro carabinieri per invitare le autorità amministrative e giudiziarie, e ci è stato risposto non esservi alcuno. Allora il primo tenente Armenio ha pregato i galantuomini di Pozzo di-Gotto perchè si fossero mediati onde aversi qualcuna delle autorità, e dei notabili del paese; ed in fine vi si fece sperare trovare dei galantuomini in piazza, ove abbiano spinto il pelottone dei carabinieri, e la prima cacciatori di linea.

Infatti ivi si è presentato al primo tenente Armenio il signor D. Antonino Jannelli individuo della guardia nazionale, e gli ha presentata una lettera suggellata che qui alliga copia diretta al capitano della guardia nazionale di Barcellona D. Mario Fazio, e siccome non era ad Armenio diretta, questi si ricusava ad aprirla, ma gli è stato risposto che nella stessa contenevasi una protesta riguardante la occupazione delle truppe *regie* in Barcellona; allora Armenio ha pregato che si fossero riuniti individui idonei a cui poter dirigere la parola, ed infatti si son presentati i signori D. Orazio Alicò, D. Filippo Alicò, D. Carmelo Alicò, D. Salvadore Ricupero, D. Salvadore Fucazzotto, D. Giovanni Galuppi, D. Franco Papa, e cavaliere D. Giuseppe Cammareri, e tanti altri che non vi ha necessità scriverli; più il signor cavaliere colonnello De Carolis, comandante il terzo di linea, D. Luigi Pezzetti, primi tenenti del corpo stesso, D. Achille Cosenza primo tenente dei carabinieri a cavallo, ed in presenza di tutti quattro signori suespressati abbiamo letta la lettera diretta al capo della guardia nazionale Fazio, e la protesta in essa inserita, firmata dai signori Salvadore Castiglia ed Antonino Gravina, che qui originalmente si allega risultando da essa.

Il primo con la qualità di colonnello a questo i sopraddetti individui del paese hanno dichiarato di uniformarsi alla suddetta protesta, aggiungendo per parte loro che durante l'armistizio non può farsi novità alcuna delle *signore Regie truppe* dovendo mantenersi nei punti occupati sino al giorno dell'armistizio, molto più che le truppe siciliane per la stessa ragione non si fecero avvicinare in questa comune.

Il tenente Armenio ha dimandato cosa poteva rispondersi sulla volontaria protesta fattasi dal sindaco, altro individuo ed un parroco di questo comune per l'obbedienza dichiarazione di legittimo sovrano in *Ferdinando secondo re del regno delle Due Sicilie* il giorno 14 settembre stesso mese ed anno. Suddetti signori hanno replicato che la scritta firmata da pochi funzionari di detto comune trovasi in urto alle disposizioni amministrative ed in conseguenza la dichiararono di nessuno effetto; per ultimo si giungano che saranno per uniformarsi alla risoluzione che saranno per prendere le potenze mediatrici Inglese e Francese. Ed in vista di tutto ciò si è risoluto tra il colonnello De Carolis, il primo tenente Armenio in presenza ed a conoscenza di tutti i signori suespressati che il predetto Armenio si recasse immantinente in Messina a sottomettere tutto a S. E. il comandante in capo e prendere da questi gli ordini opportuni ed intanto le truppe si trattengano fino a che non giungano gli ordini suespressati.

Il presente verbale è stato redatto in doppia spedizione e firmato da tutte le parti, meno del sig. Recupero che in seguito se n'è andato.

Firmato — Carlo De Carolis colonnello, primo tenente Giuseppe Armenio dello stato maggiore, Orazio Aliquo, Filippo Aliquò, Antonio Jannelli, Carmelo Aliquo, Giuseppe Cammareri, Salvatore Fucazzotti, Franco Papa, Giovanni Galluppi

Ci è veramente dell'impudenza a cercare partiti in una rivoluzione che noi ci crediamo in diritto di chiamare *unica al mondo*, appunto per i costanti segni che ha dato della più perfetta armonia. Trovateci, e nel momento della lotta, e in tutto il corso de ben nove mesi trascorsi, trovateci un comune, un villaggio, una famiglia, un uomo, un atto che abbia smentito codesta armonia. Noi, in vece, potremmo riempire interi volumi di pubblici documenti e di azioni private; potremmo citarvi uomini che, collocati sotto il dominio napolitano, nelle più felici posizioni, le hanno volontariamente lasciato, e si son gettati col cuore e col corpo nella causa dell'indipendenza. Ed oggi che essa pareva alquanto vacillare in Messina, che cosa aveva mai sotto gli occhi il corrispondente della *Presse*, altro che imprevedibili esempi di una tenacità senza pari, di una abnegazione sublime? Avrebbe egli a poterci citare molti storici esempi, simili a questo di numerose popolazioni che emigrano in massa, e che invece di lasciarsi sedurre da promesse e lusinghe, gridano, maledicono, si rannodano e si preparano a sostenere una lotta novella (1)? È egli un bel segno di realismo il fatto che a Messina, a Melazzo, a Barcellona, niuno, se si tolgano pochi *Cassibili*, già da lungo tempo abbietti ed invisi a tutto il paese, ha voluto prestarsi a servire l'*amato sovrano*; il fatto che i pochi rimasti o tornati sui primi momenti, ora emigrano a torme, e il generale Filangieri è costretto ad impedirne violentemente l'uscita (2)?

Questo è il popolo su cui la razza borbonica conta ancora regnare. Tutto il mondo lo ammirava sinora. La costanza de' Siciliani era passata in proverbio, come la loro prudenza nel modo di costituirsi, come la loro prodezza nell'affrontare il nemico. Toccava ad Emilio Girardin disingannarci. Egli è l'unico al mondo che osasse *farsi scrivere* da Messina, e pubblicare a Parigi che i Siciliani *son vili*.

Quest'uomo che mai non ha scritto ciò che ha creduto, e mai non crede al di là di ciò che serve ai suoi fini, quest'uomo ci accusa di non aver difeso Messina, di averla *vilmente* abbandonata.

Dimostrare che una popolazione la quale, sottoposta ad una delle più forti cittadelle, fulminata da trecento bocche da fuoco, assalita da quattro punti, dopo avere resistito per ben tre giorni, e quando vede l'incendio dentro le mura della sua città innoltrarsi di momento in momento, in vece di capitolare emigra in massa e la lascia vuota al nemico; dimostrare che questa popolazione ha eroicamente operato, ci parrebbe freddura.

Noi siam certi che, senza una cittadella alle spalle, e due reggimenti di Svizzeri in fronte, le truppe napolitane non si sarebbero mai arrischiate di presentarsi a Messina. Speriamo che si presenteranno a Palermo, dove già per prova conoscono se i Siciliani son vili. Là il generale Filangieri è aspettato da un pezzo; là son molti conti da liquidare.

Ma rivolgendoci al sig. Girardin, noi gli diremo: Oggi che Messina è caduta, come necessariamente doveva, è molto agevole, sedendo a bordo di un vascello francese, lo scrivere belle frasi ed accusarci di viltà; ma vili non fummo già noi quando, senz'armi, cacciammo una guarnigione, munita di ogni mezzo di guerra, guidata e rinforzata dalla presenza di un Desauget; vili non eravamo già noi, quando, due giorni avanti la rivoluzione francese, ci citavate ad esempio dalla tribuna parlamentare; vili non eravamo nè pure, quando la vostra plebe innalzava le barricate di febbraio prodigando gli evviva al nome siciliano! — Vile è chi ci ha dato del vile, e lo siete voi soprattutto, voi dalla coscienza venduta, che osate insultare così alla sciagura d'un popolo oppresso, e portare la voce d'un abborrito tiranno.

Ma vi abbiam detto ben poco; ed ora crediamo di aggiungere che siete imbecille.

Voi tendete, o almeno fate sembianza di tendere a contrastare l'andamento del vostro Governo.

Ebbene! noi vogliamo avvertirvi che mai un errore più goffo non si potrebbe commettere, una giornalistica *gaucherie*, per servirci di parola più intelligibile a voi.

Tutto non potremmo noi dirvi, perchè, prima che svelare la vostra ignoranza, ci preme la causa del nostro paese; ma ci sono de' fatti, di cui la stampa si è impossessata, e i quali, se voi aveste il menomo senso politico, bastavano ad avvertirvi che la vostra opposizione sugli affari siciliani, è appunto ciò che serve mirabilmente ai disegni degli uomini che volete combattere.

UN SICILIANO.

1) Si legga, se si può, senza piangere, il seguente indirizzo de' Messinesi ricoverati in Palermo:

FRATELLI PALERMITANI!

« I figli di Messina da voi beneficati e protetti innalzano dal profondo del cuore un grido di fraterna gratitudine.

Esuli da una patria adorata si son presentati alle vostre porte, rifugio da voi implorando e conforto. Le loro sciagure hanno commosso i vostri cuori, e le vostre ciglia si sono inumidite di tenero pianto.

Erano ignudi, e gli avete vestiti; digiuni, e gli avete saziati; erano raminghi e gli avete ricoverati. Questi benefizi vivranno eterni nei loro cuori con la memoria delle loro disgrazie e calamità.

Ma più del pane con cui li nudrite, più del tetto sotto cui li alloggiate, e degli abiti con cui coprite la loro nudità, li consola il pensiero che i loro sacrifizi sono stati da voi con vera giustizia apprezzati.

L'opera vostra però non è ancora compita, come finiti non sono ancora i nostri travagli. Parte dei nostri fratelli gemono in Messina sotto l'artiglio del tiranno. I loro fremiti accendono il sangue delle nostre vene, i loro lamenti squarciano i nostri cuori, la miseranda loro immagine ci sta sempre dinanzi agli occhi. Gridano che sono più infelici dei profughi stessi che errano affamati per le montagne della Sicilia, e preferiscono mille volte gli orrori della guerra alla vita di bestie che son dannati a menare.

Gli Svizzeri venduti, i Tedeschi travestiti, i lazzeri di Napoli abitano le nostre case, siedono alle nostre mense, dormono sui nostri letti, e d'una santa e gentile città fan ludibrio e bordello.

Fratelli di Palermo, fratelli di Sicilia, dateci armi, raccoglieteci sotto una bandiera, imponeteci una disciplina, destinateci un condottiero, e noi voleremo a scacciare i barbari dalle nostre contrade, o a sp rare sotto le reliquie della nostra sacra città.

Noi protestiamo di affrontare ogni ulteriore sacrifizio per la causa della libertà siciliana. Onoratamente siamo usciti di Messina; noi non vi torneremo che a condizione onorata e col consentimento della nostra comune madre Sicilia ».

(2) Si aggiunga la seguente corrispondenza che togliamo al giornale uffiziale di Palermo.

« Ieri 4 ottobre. Milazzo e Barcellona furono in gran festa, fatta da' soli satelliti del bombardatore per la ricorrenza del giorno onomastico del primogenito suo; anzi in Barcellona, perchè non voleva loro aprirsi la chiesa, eglino stessi inveirono contro il luogo sacro, e dopo di averlo violentemente aperto, non potendo trovare un prete per fare la benedizione del Santissimo, andarono ad arrestare un monaco di sant'Antonino, e colla forza gli fecero cantare l'inno Ambrosiano, fra raddoppiati colpi di moschetteria e cannoni da montagna. In Barcellona non vi sono più famiglie, mentre sono disperse per le campagne, e fin ora i regi non han potuto trovare un solo uomo per farla da sindaco ».

Lignes de démarcations de conventions arrêtées par les commandants des forces navales françaises et anglaises devant Messine, et proposées à M. le commandant en chef des forces napolitaines, lequel s'est engagé à les respecter et à les faire observer, à la condition que le Gouvernement sicilien s'y conformât également.

LIGNES DE DEMARCATIONS.

Ligne napolitaine.

Embranchement de la route de Barcellona avec celle de Patti, y compris Sant'Antonio et le télégraphe.

(Dernier avant-poste).

Barcellona (Centinea, Pozzo di Gotto).

Ligne allant de Barcellona droit sur la crête de l'Appennin par la direction de Rossimano.

Artalia.

Scaletta.

Ligne sicilienne.

Patti ayant l'avant-poste à l'embranchement de la grande route, avec la traverse qui mène a la Scala.

Casa-Nuova.
Tripi.
Noara.
Granit.
Mola.
Taormina.

Tout le pays compris entre les deux lignes qui viennent d'être déterminées restera neutre; aucun [illegible] leur arme ne pourra pénétrer dans cette zône, tant de la part des Napolitains, que du côté des Siciliens

Toute infraction à cette convention sera considérée comme une rupture de la suspension des hostilités

Comme il est indispensable de pourvoir a [illegible] des habitants de Messine qui sont Siciliens et [illegible] coup souffert par suite de l'état de guerre qui existe pour eux seuls en Sicile depuis six mois, l'impôt de la partie du pays neutralisée entre les deux lignes sera [illegible] à Messine, et versé dans la caisse du receveur général de cette ville pour être mis à la disposition des autorités siciliennes de Messine.

Le pavillon sicilien ne se montrera pas [illegible] quinze milles sur le littoral des points occupés [illegible] napolitaine, depuis Milazzo jusqu'à la S[illegible] les îles Lipari et en passant par le detroit de Messine

De leur côté les Napolitains observeront la même convention, et ne montreront pas leur pavillon [illegible] points extrêmes de leur occupation

Ci giungono in questo momento le condizioni d[illegible] mistizio e le linee di demarcazioni stabilitesi fra le due parti contendenti, di accordo co' rappresentanti d[illegible] ghilterra e della Francia; e ci affrettiamo ad inserirle qui appresso.

TRADUCTION.

Conditions de l'adhésion du Gouvernement sicilien aux lignes de démarcation qui lui ont été proposées par MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises devant Palerme.

§ 1

Comme l'impôt foncier du pays neutre qui echoira pendant l'armistice devra servir pour pourvoir aux besoins des habitants de Messine, les autorités siciliennes en le recevant, le passeront à une Commission [illegible] à cet effet, et par l'intermédiaire de laquelle on le fera parvenir dans la caisse municipale de la ville de Messine pour être sous la surveillance des commandants des forces françaises et anglaises en station à Messine, employé dans le but ci-dessus indiqué.

§ 2.

La justice et toutes les autres branches du service public dans le pays neutre seront administrées au nom du Gouvernement sicilien et des lois actuellement en vigueur et le Gouvernement sicilien, pour la régularité de l'administration, continuera sa correspondance avec les autorités qui relèvent de lui dans ce pays.

§ 3.

Les deux parties devant, à la fin de l'armistice, se trouver précisément dans la position qu'elles occupent en ce moment, les forces siciliennes, avant la reprise des hostilités, retourneront sur les points du pays neutre qu'elles doivent abandonner en vertu des stipulations pendantes

§ 4

La fin de l'armistice sera annoncée quinze jours à l'avance.

§ 5.

La montagne et le cap de Tindaro sur la côte septentrionale resteront compris au deçà de la ligne sicilienne, de manière qu'ils pourront être occupés par les troupes siciliennes.

Palerme le 8 octobre 1848.

Modifications des conditions de l'adhésion du gouvernement sicilien aux lignes de démarcations arrêtées entre MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises devant Palerme d'un côté, et M. le Ministre des affaires étrangères, marquis de Torre-Arsa, de l'autre.

§ 1.

Le premier paragraphe sera executé dans la forme suivante: les percepteurs de la zone neutralisée porteront le premier de chaque mois, durant l'armistice, a Olivieri, et à Taormina, les impots existants qui viendront a echoir et qu'ils percevront à dater de ce jour; le deux de chaque mois des bateaux à vapeur français ou anglais iront chercher le montant de ces impots, qui seront remis en groups cachetés aux commandants. Ces commandants remettront ces groups à MM. les Consuls de France et d'Angleterre à Messine, qui de leur côté en feront la remise à la caisse municipale de la ville. Les commandants et les consuls délivreront des *reçus qui dit être*. Mais les consuls assisteront à l'ouverture des groups chez l'agent de la caisse municipale et dans le cas où la somme contenue dans les groups ne serait pas exactement celle portée dans la déclaration des agents comptables d'Olivieri et de Taormina il en sera dressé proces-verbal.

§ 2.

Il est adhéré purement et simplement au secondième paragraphe. Il est seulement convenu que la garde nationale de la zone neutralisée ne pourra prendre les armes que dans l'intérêt de la sûreté publique et comme mesure de police.

§ 3.

L'execution du troisième paragraphe paraissant peu possible à MM. les commandants des forces anglaises et françaises devant Palerme, ils ne peuvent pas pouvoir y adhérer.

§ 4.

Il est convenu que les hostilités ne pourront être reprises que dix jours après que l'avis en aura été donné au Gouvernement sicilien par MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises à Palerme.

§ 5.

MM. les commandants des forces navales françaises et anglaises devant Palerme adherent au cinquième paragraphe, mais il reste entendu que le petit port d'Olivieri demeure compris dans la zone neutralisée et que les troupes siciliennes ne pourront l'occuper en aucun cas durant l'armistice.

Le Gouvernement sicilien donnera les ordres pour l'exécution immédiate de ce qui est convenu, dès qu'il lui sera donné avis que le general Filangieri a adhéré, de son coté aux modifications proposées par M. le marquis de Torrearsa et acceptées par MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises devant Palerme.

Palerme, le 8 octobre 1848.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. · Torino, Martedì 24 Ottobre 1848. · N° 255

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In M[illegible] presso [illegible] In [illegible] presso Grazioli [illegible] presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e [illegible] impiegato posta e. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 23 Ottobre.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Relazione letta dal Ministro degli affari interni alla Camera dei Deputati nella seduta del 19 ottobre 1848.

Signori! compiendo a quel debito che abbiamo con premura spontaneamente riconosciuto, veniamo a farvi una schietta e sommaria sposizione dei fatti, sotto l'impero dei quali ebbe luogo la formazione del presente ministero, dei provvedimenti per esso presi per condurre ad effetto il suo programma dello stato della cosa pubblica in questo momento, e della condotta che esso intende seguire.

Il 7 agosto il Ministero precedente del 29 luglio portava al re sue dimissioni; a noi non appartiene (nè il potremmo) indagare le cause che a tale passo lo determinarono; importa solo che si ritenga che queste dimissioni erano presentate in modo assoluto e deciso, ed erano pure in modo assoluto e deciso accettate prima della stipulazione dell'armistizio.

Il conte di Revel, con lettera autografa di S. M. ebbe il 9 dello stesso mese la missione di comporre un nuovo gabinetto con istruzione d'intendersi col sig. abbate Gioberti, se era possibile, se no, col prof. Merlo.

Le trattative tra il sig. Revel ed il sig. abbate Gioberti, non hanno potuto conchiudersi, per cui il sig. Revel rivoltosi al prof. Merlo attese con esso lui alla composizione del gabinetto.

Le basi che si proponevano a quelli che furono chiamati a farne parte erano:

L'osservanza dell'armistizio come semplice fatto militare, ed espressa protesta di non riconoscerlo come base, o preliminare di una transazione politica fra le potenze belligeranti, sopra i fatti compiuti colle leggi di unione delle altre provincie italiane.

Piena ed esatta osservanza dello statuto de' voti dati dal Parlamento intorno ad esso, ed il progressivo sviluppo di tutte le libere instituzioni.

Legalizzazione immediata del fatto dell'espulsione dei gesuiti da tutto lo Stato, e della chiusura delle case di educazione tenute dalle dame del sacro cuore, nel paese al di quà delle Alpi;

Accettazione della mediazione della Francia e dell'Inghilterra per definire, sotto le condizioni per essa proposte, la guerra che si combatteva.

Questa mediazione era stata, se non officialmente, o diremo meglio formalmente, offerta da quelle due grandi potenze nostre amiche, almeno preconizzata sin dal 4 del mese di agosto, quando cioè, sollecitata la Francia, dopo i primi disastri della nostra armata, dal Ministero che ci ha preceduti, di scendere in nostro aiuto, essa rispondeva che riconosceva il debito d'onore per le dichiarazioni fatte dall'Assemblea nazionale sull'affranchimento dell'Italia dallo straniero, ma che intendeva di adoperarsi congiuntamente coll'Inghilterra a questo scopo con diplomatiche trattative.

Le condizioni di questa mediazione non furono però in modo preciso formulate e formalmente offerte, che il giorno 15, in cui il conte Revel già rivestito della carica di ministro delle finanze ed incaricato della formazione del gabinetto, le accettò: accettazione che fu ratificata dall'intero Ministero, tosto che fu composto.

Signori! noi qui vorremmo poter spiegare in modo chiaro e preciso quali siano codeste condizioni che la mediazione offriva, e che da noi si accettavano. La stessa natura della cosa e una prudente riserva, dirò di più, un impegno d'onore con quei gabinetti che si offerivano mediatori, c'impone l'obbligo di tacerle (*rumori, segni di disapprovazione*), e noi troppo siamo persuasi della saviezza di questa Assemblea, per dubitare che non voglia attenersi a quella discrezione che sopra questo stesso soggetto fu osservata, come del tutto costituzionale, dall'Assemblea di Vienna e di Parigi, e dal Parlamento d'Inghilterra.

Ma se non possiamo palesare quali siano queste condizioni, sotto le quali il presente Ministero credette accettabile la pace, bene vi possiamo dire quelle che non sono per certo.

Noi fummo presenti a questo stupendo moto, che iniziato dalla fatidica penna dei nostri scrittori, dalla parola del vicario di Cristo, e sostenuto dalla spada del nostro generoso principe, e da forti petti dei nostri popoli, invase tutta l'Italia per riconquistarne la nazionalità che già perdemmo per fatali interni dissidii e per la tristizie dei tempi: noi che abbiamo veduto che le reliquie del municipalismo cadevano soltanto a pro di questo sacro nome della Nazione Italiana, non potevamo credere accettabile ed onorevole quella pace che non avesse per base il riconoscimento della nazionalità italiana.

Noi che abbiamo veduto sorgere gemelli nei popoli i due gran voti dell'indipendenza ed autonomia nazionale, e della libertà; e che demmo mano alla grande opera con tutta la sincerità dell'animo, non avremmo potuto credere accettabile ed onorevole quella pace che non confermasse in tutta l'Italia quell'ordine di cose, che dà voce alla nazione a constituire il suo dritto, le sue leggi, a regolare il suo governo, e che pone le armi nelle mani dei soli suoi cittadini

Noi che sappiamo per una trista esperienza come il frazionamento degli Stati Italiani sia stata la causa della loro debolezza, e di quelle gare intestine che apersero la strada allo straniero, non avremmo trovato accettabile ed onorevole quella pace che non avesse costituito in questa parte superiore dell'Italia, uno Stato forte e potente che ne guardasse i passi (*segni d'approvazione*).

Ora, signori, una mediazione che vi offrisse condizioni tali che portassero il riconoscimento della nazionalità Italiana, che ne assicurassero l'autonomia, che addoppiassero le forze di questo guardiano delle Alpi, poteva non parere conveniente a porre termine alla guerra; allora che un fatale armistizio ci aveva fatto perdere una fortezza conquistata con tanto valore; allora che non avevamo ad opporre al nemico, che baldanzoso delle vittorie non sue, ma della fortuna, minacciava le frontiere degli antichi Stati, se non quell'esercito che sorpreso da avvenimenti quasi incredibili, affranto dalle fatiche e dalle privazioni, rivalicava disordinatamente il Po ed il Ticino; e non trovava a sostenerlo che quelle riserve che si traeano allora allora dall'aratro, dopo molti anni di abbandono d'ogni militare costume, ovvero una leva di giovani imberbi, od una milizia nazionale non compiutamente organizzata e non armata?

Quale fosse la disposizione degli animi in quei tristi giorni, noi tutti l'abbiamo veduto; parecchi di voi la ebbero a riconoscere sul luogo e al campo stesso che attorniava il Principe generoso, cui fallì la sorte non mai l'ardire animoso, anche nei più tristi avvenimenti.

Volevasi tempo a rinfrancare gli animi di quei prodi; volevasi tempo a ricomporre le file dell'esercito, a rifornirlo del vestiario, delle armi, del materiale intiero che era guasto o perduto; volevasi tempo a ricostituire l'erario, che era ormai esausto del tutto.

Sappiamo bene che altri più confidenti nella forza delle idee, più disposti a qualunque mezzo di azione, avrebbero affrontato il pericolo di un'ultima rovina, piuttosto che accedere ad una pace che non procurasse intieri tutti quei vantaggi che ci avrebbero dato la più compiuta vittoria, e la nostra entrata trionfale nelle fortezze di Mantova e di Verona.

Ebbene, noi lo diciamo francamente: non avevamo quella fiducia che animava quegli spiriti più immaginosi; noi non credevamo il paese disposto a tollerare quei mezzi che la storia c'insegna essere riusciti soltanto ad un Governo di terrore che spingeva i cittadini ad affrontare la morte sul campo, per non riceverla sul palco nelle piazze, (*interruzione e rumore*), ed a spogliarsi delle loro sostanze per non vederle violentemente confiscate; noi credemmo che tali mezzi avrebbero operato precisamente in senso inverso; che il municipalismo, scosso fortemente negli interessi materiali, si sarebbe ridestato gigante, avrebbe soverchiato l'idea italiana; che la subita enormità delle gravezze e le eccezionali misure del potere avrebbe disgustato il popolo delle nostre libere istituzioni, non ancora bene dalle masse comprese e radicate; ed avrebbe prodotto tale reazione, che avrebbe posto in pericolo, insieme al conquisto dell'indipendenza, il possesso della nostra libertà costituzionale

Mossi da quest'intima persuasione, abbiamo accettata la missione a cui ci chiamava la fiducia del Re, ed accettandola abbiamo annuito alla mediazione. Signori, all'interna pace nostra ci potrebbe bastare la sicura coscienza, ma, a procurare la vostra fiducia sulla sincerità di quanto vi abbiamo detto, gioverà sicuramente ciò che vi affermiamo senza tema di essere smentiti, perchè abbiamo piena fede nella lealtà delle loro dichiarazioni, che l'accettabilità delle condizioni della mediazione fu riconosciuta da alcuni egregi, cui fu proferito di prender parte al Gabinetto, ed i quali vi si ricusavano per sola delicatezza verso il Ministero che ci aveva preceduto, e di cui avevano sostenuto le parti.

Ma, lo dicemmo nel nostro programma, persuasi che le trattative di pace non dovevano distorre dai preparativi della guerra, noi conducemmo in questo tempo che tenemmo l'amministrazione dello Stato in linea parallela, queste due principalissime imprese del nostro Governo.

Pur troppo non possiamo lodarci davanti di voi di una marcia spedita di codeste trattative, ma bensì possiamo con sicurezza affermare che per noi non stette che si ponesse un termine alle lentezze che ad ogni passo frapponeva il Gabinetto austriaco, ed abbiamo la coscienza di aver adoperato in questo senso nel modo più energico che si potesse.

Prima l'Austria rifiutò di netto la mediazione, allegando contro il vero che eransi aperte dirette trattative col re Carlo Alberto; lo confermiamo, ciò è falso assolutamente: le potenze mediatrici a cui il Gabinetto austriaco aveva tentato di farlo credere, ne furono pienamente disingannate.

Alle nostre istanze presso le potenze mediatrici, ai replicati e pressanti uffizi di queste rispose poi l'Austria sulle prime, accettando semplicemente la mediazione, poi tergiversando sulle condizioni.

Ma a noi la proposta era stata fatta in modo determinato e preciso: si volle da noi una risposta del si o del no; non potevamo riconoscere trattamento diverso per l'Austria: lo dichiarammo apertamente alle potenze mediatrici, che se l'accettazione per parte del Gabinetto imperiale non era precisamente secondo lo spirito e le basi medesime da noi presentate, noi ci credevamo sciolti da ogni riassegno.

Ciò non ostante non ci consta che l'Austria abbia pronunziata un'accettazione esplicita e precisa; ma trasportò la questione nelle città in cui dovevano aver luogo le trattative, rifiutò le città svizzere e Roma; offerse Innspruk, Verona, Padova: noi proponevamo Bruxelles od altra città belgica (*clamorosa interruzione*); attendiamo una risposta, ma abbiamo luogo di credere che sarà accettata, come siamo accertati che le potenze mediatrici sono sul fermo proposito di mantenere le proposte condizioni, e che le pratiche avanzano.

La lentezza che l'Austria frappone all'andamento della mediazione la pose altresì con sopraggiunta di sotterfugi al compimento delle condizioni dell'armistizio.

Doveva in forza dell'art. 2 rendersi intiero il nostro materiale di guerra che stava in Peschiera: da noi la piazza fu resa, ma quando giunsero colà i cavalli per trasportare il materiale, dall'austriaco rifiutossene la consegna. Contro le nostre instanze ricorse il nemico ai pretesti, prima che le nostre truppe non avessero lasciato Venezia, e la flotta nostra non avesse salpato da quelle acque; poi quando le truppe lasciarono la città, e la flotta le trasportò in Ancona, allora si allegò che da noi si tenessero contro il voler loro i dragoni modenesi, ed una batteria. Chiarita l'insussistenza di questo pretesto, poichè quelle truppe facevano parte volontariamente del nostro esercito ed era pur naturale che seco loro si ritirasse quella mezza batteria che ne faceva parte; allora tornossi all'appiglio che la flotta non avesse lasciato le acque dell'Adriatico.

Intanto i territori abbandonati dalle nostre truppe in esecuzione dell'armistizio erano non solo militarmente occupati, al che dava dritto quella convenzione, ma anche occupati governativamente, introducendosi ne' ducati e nella città di Piacenza un Governo provvisorio, e taglieggiandone enormemente i cittadini. Le ostilità contro Venezia, cui la disposizione dell'art. 4 dava luogo a ritenere sospese, quando ne fossero uscite le nostre truppe, furono rinnovate.

Le proteste e le rimostranze fatte da noi direttamente presso il maresciallo Radetzky e presso le potenze mediatrici furono da queste energicamente sostenute: ci compiacciamo di renderne grazie a queste buone e potenti nostre amiche; e se ne accrebbe in noi verso loro la fiducia.

Però se quelle riuscirono a temperare alquanto la condizione dei ducati, a far restituire la metà del parco di Peschiera, e ad allentare il blocco e le ostilità contro la forte Venezia, non bastarono ad ottenere una piena esecuzione del patto dell'armistizio, e ad indurre ad un modo più schietto e franco il Gabinetto di Vienna nel processo della mediazione.

Il Governo del Re allora comprese che l'interesse della nazione e la sua dignità richiedevano che alle instanze diplomatiche si aggiugnessero i fatti, i quali dimostrassero che gli Italiani subirono per omaggio alla fede data, condizioni per quanto loro paiono gravi, ma le subiscono colla mano sull'elsa della spada, e non transigono coll'onore.

Un piano di operazioni militari fu studiato ed adottato. Si diedero le disposizioni per un immediato concentramento di forze alla frontiera. Fu dato l'ordine alla flotta di tornare nelle acque di Venezia.

E qui cade in acconcio di rispondere alle interpellazioni che venivano fatte da un onorevole membro di questa Camera nella tornata del 17.

Ci si chiese se l'armistizio 9 agosto sia stato rinnovato, e per qual termine.

Rispondiamo. Allorchè l'armistizio stava per spirare, la Francia e l'Inghilterra proposero alle due potenze belligeranti una rinnovazione dell'armistizio per 30 giorni, il maresciallo Radetzky rispose che egli non attaccava se non attaccato: noi abbiamo risposto che secondo i patti dell'armistizio questo doveva essere denunciato otto giorni prima al ripigliamento delle ostilità, che da noi si stava al patto: che non l'avremmo denunciato senza informarne le potenze mediatrici. Mentre correva questa nostra risposta ai gabinetti di Londra e di Parigi, il maresciallo Radetzky riceveva da Vienna una proposta fatta dalle stesse potenze per una prorogazione di un mese, e ci chiedeva se l'accettassimo: ci riferimmo alle risposte date alle potenze mediatrici.

Dunque rispondiamo precisamente: l'armistizio non fu rinnovato, dura di otto in otto giorni sino alla disdetta.

Si chiese quali siano i patti della mediazione, e la comunicazione dei documenti che vi si riferiscono: sopra questo punto quanto per noi si potesse dire, già l'abbiamo detto, e speriamo che l'onorevole interpellante e la Camera vorranno chiamarsene contenti; dei documenti non

ricusiamo la comunicazione nelle parti che si riferiscono a quanto abbiamo esposto.

Ora vuolsi conoscere quale sia l'intenzione del Gabinetto per l'avvenire? non abbiamo difficoltà a dichiararla.

Le istanze, gli eccitamenti, le dimostrazioni per noi fatte possono produrre o l'uno o l'altro di questi effetti.

O decideranno l'Austria ad accettare la mediazione sulle basi medesime da noi accettate, ed allora una tregua che ponga i paesi occupati in una più ragionevole condizione, ci permetterà di sgravare lo Stato di una parte della spesa di guerra.

O l'Austria rifiuterà le condizioni ed aggredirà, e noi ripigliando per difenderci la guerra, la spingeremo con ardore e coll'aiuto della Francia (*interruzione e segni di disapprovazione*) che in tal caso ci è assicurato, o senza ancora, sino alle estreme sue conseguenze.

O finalmente l'Austria, senza rompere la guerra, si terrà nell'indeciso circa l'accettazione delle condizioni proposte dalle potenze mediatrici, ed allora noi che ravvisiamo impossibile rimanerci in questo stato d'indecisione, che a tutta la spesa della guerra aggiunge l'inquietudine all'interno e l'oppressione di quelle provincie italiane che votarono con noi l'unione, abbiamo dichiarato alle potenze mediatrici che ci terremmo sciolti dall'impegno e che piglieremmo consiglio dall'opportunità per scegliere quando che sia la guerra, per la quale teniamo in pronto i mezzi, e siamo sicuri che la nazione non ci ricuserà (*Bravo! Bravo!*) alcuno dei maggiori aiuti che possano essere necessarii all'uopo.

Ma dell'opportunità del momento di questa mossa vuol esserne giudice il Governo; è un'ultima prova; non conviene lanciarvisi dietro le lusinghe e le fallacie di malsicure notizie e di speranze che la sventura esagera.

Gli avvenimenti succeduti testè nel cuore dell'impero austriaco son tuttora mal noti; l'influenza che essi possono aver prodotto nell'esercito austriaco che preme la nostra Italia, non è ben determinata; un'aggressione troppo repentina potrebbe spegnere quel seme di discordia che fra le truppe di diversa schiatta, che compongono quell'esercito, va serpendo. Ogni giorno la condizione nostra migliora; ogni giorno peggiora quella del nemico. Nella guerra, l'opportunità del momento è tutto, ma di questa opportunità, lo ripetiamo, può essere giudice solo il Governo, da cui vi accertiamo, non si tralasciano le più solerti indagini.

Il ministro della guerra vi renderà, signori, un conto più minuto dell'operato intorno a questo ramo di amministrazione, che è il più importante al dì d'oggi, e troverà in quel rendiconto risposta, la terza delle interpellazioni dirette al Ministero nella tornata del 17.

Io intanto vi soggiungerò un cenno sommario delle più importanti operazioni fatte od avviate da questo Ministero nei varii rami della pubblica amministrazione.

E per cominciare da quelli che al dicastero da me retto s'appartengono, non vi parlerò di quelli che furono fatti di pubblica ragione colle leggi per l'espulsione de'Gesuiti; e sull'organizzazione della pubblica sicurezza e del municipio, le quali vi sono appieno note: vi dirò in breve ciò che per me s'è fatto per compiere l'organizzazione della Guardia Nazionale, sì ordinaria che mobile, e pel suo armamento: ed a che segno si trovi questo importantissimo ramo di pubblica forza.

Signori, l'instituzione della guardia nazionale, che da molti fu da tanto tempo desiderata, e che fu posta a profitto con molto spirito patrio nelle principali città del regno, non è intieramente compresa dalle masse, ed è considerata in più luoghi e dalle classi meno côlte come un aumento dei pesi che esse portano per la cosa pubblica, essa incontrò lentezze e difficoltà d'ogni sorta a comporvisi; aggiungerò che la legge organica fatta nella pressa delle circostanze e, non può negarsi, difettiva in molte parti; in alcune si corresse con leggi posteriori, in alcune vi si portarono schiarimenti con circolari ed istruzioni; ma la moltiplicità di queste, l'incuria colla quale alcune di esse furono stampate, diedero luogo ad altri inconvenienti.

Non taccio ancora che una delle cause che contribuirono alla lentezza con cui ha proceduto l'ordinamento della guardia nazionale, è certamente quello della mancanza di fucili per armarla, ridotti i militi ad una organizzazione più nominale che di fatto, si scorarono al servizio, ed in molti entrò in cuore il sospetto che l'instituzione si volesse di nome e non di fatto. — Io parlo schiettamente, poichè i richiami che da ogni parte mi giunsero, non mi lasciano dubitare di quanto accenno.

Ma di ciò non ne ha colpa nè questo, nè i precedenti Ministeri; quello che reggeva lo Stato allorchè codesta instituzione fu attuata, provvide a che si distribuissero alla guardia nazionale quei pochi fucili che si trovavano disponibili negli arsenali, salvo i bisogni della guerra, poi strinse due contratti i quali disgraziatamente fallirono.

Il Ministero che succedette e che ci ha preceduto immediatamente, rimase troppo poco tempo al Governo, per potersi occupare de' contratti che all'uopo necessitavano

Il presente Ministero provvide con varii contratti di cui vi presento un elenco, ed i quali assorbono, anzi oltrepassano il credito di quattro milioni che per la compera di fucili si era aperto al Ministero degl'interni

Ma questi contratti sono lungi dal poter formare colle armi già distribuite sin qui, il totale armamento della guardia nazionale. Appena vi sarebbe l'armamento di poco più della metà della guardia ordinaria; rimarrebbe perciò sempre l'altra metà e quella della riserva.

Io ho creduto di potere eccedere, nei contratti che ho stretto, il credito che era stato aperto al Ministero sovra questo oggetto, sia in vista della necessità, suprema legge, sia nella speranza non senza fondamento di potere ottenere coperta l'eccedenza della spesa (almeno in gran parte) dagli acquisti che farebbero i comuni ed i particolari cittadini ai quali si cederebbero con un certo sconto le armi acquistate.

Le difficoltà incontrate nell'organizzazione della guardia ordinaria, si aumentarono nella mobilizzata. Sottometterò alla Camera un sunto dei rapporti che sopra questo punto mi giunsero dalle diverse provincie dello Stato, dal quale vedrà la Camera come sia varia secondo la diversità delle provincie la fortuna di questa chiamata straordinaria.

Il Governo però dal canto suo non ha cessato di spianare la via alla sua attivazione; le nomine degli ufficiali, che secondo la legge sono a lui riservate, tutte si compirono: e furono fatte di pubblica ragione nel foglio ufficiale. E non può ripromettersi che in tutte queste nomine siano per concorrere tutte le simpatie, nè tampoco che in tutti i nominati s'incontrino tutte le qualità che pur si vorrebbero a ben compiere all'uffizio difficilissimo di organare, disciplinare e comandare a servizio militare uomini che non ebbero mai idea o perdettero omai la memoria del costume del soldato: vi posso però accertare che cercai ogni via di illuminarmi in codeste scelte, e che in esse non trovarono luogo quelle sollecitazioni che ai documenti, ovvero alle parole di uomini onorati ed onorevoli non trovassero appoggio. La difficoltà accennata abbastanza si spiega dal difetto che prova lo stesso esercito di ufficiali e bassi ufficiali abbastanza esperti, quando dovette triplicarsi nelle sue masse

In un decreto reale che ho provocato, si contengono tali provvedimenti, per cui i designati a far parte dei corpi staccati non saranno chiamati ai loro depositi che allorquando il ministro della guerra riconoscerà esservi il bisogno di usare quelle riserve che guarderanno le fortezze o le frontiere; questi provvedimenti furono suggeriti da due gravissime considerazioni: dalla necessità di non aggravare lo Stato della spesa non solo del soldo di queste milizie mobilizzate, ma ancora di quella di una speciale azienda che il Ministero dell'interno avrebbe dovuto costituire per servire a queste milizie pel tempo che, secondo la legge emanata, rimangono sotto la sua dipendenza; in secondo luogo, dal pensiero di evitare d'accrescere l'ingombro, cui fece pur troppo luogo la chiamata ad un tratto delle classi della riserva e della leva anticipata; ed il quale è di peso soverchio ai paesi dove si trovano stanziati i corpi di truppa, ed occasiona il disordine nel servizio.

Ma formati i quadri delle compagnie e dei battaglioni, alla prima necessità possono tosto questi corpi staccati radunarsi; e nelle fortezze e negli accantonamenti di frontiera cui fossero destinati, potranno istruirsi nel militare servizio. Ai fucili che per l'armamento di questa milizia mobilizzata si richieggono, si provvide compiutamente destinandovi quei trentamila che furono ceduti dal Governo francese, ottimi di forma e di qualità

Voi troverete, Signori, nei tre elenchi che presento, la designazione della forza della guardia nazionale ordinaria e di quella di riserva, la quantità dei fucili distribuiti sino al dì d'oggi in ciascuna divisione amministrativa, la quantità e la spesa dei fucili accaparrati coi contratti stretti da me durante la mia amministrazione; e finalmente lo specchio di tutti i provvedimenti dati per organare e compiere il meglio che si potesse codesto servizio.

Ora che vi ho parlato degli atti che si appartengono al mio dicastero, passo a darvi cenno brevissimo di quanto si fece negli altri, che compiono l'intiera amministrazione dello Stato.

Lavori pubblici

Il Ministero presente trovò avviati in corso i lavori di costruzione della strada ferrata, felicemente iniziati dal Governo del Re negli anni anteriori, e recati in principio dell'anno corrente al massimo sviluppo, a cui provvide l'amministrazione anteriore, non ostante le gravi e moltiplicate spese della guerra. Frutto ciò della savia economia delle passate amministrazioni, per cui poterono procedere parallelamente le due grandi imprese della libertà ed indipendenza nazionale per mezzo della guerra, e dell'apparecchio di futura crescente prosperità, col mezzo delle accelerate comunicazioni fra i gran centri degl'interessi commerciali ed industriali.

Il Ministero presente, dovendo provvedere al modo di sopperire a nuove e crescenti spese per rifornire l'esercito, trovandosi quasi esausto l'erario, ben vide l'indispensabile necessità di procedere con più riserbo alle ingenti spese che importano i vasti lavori delle strade ferrate, ma pensò ad un tempo a non perdere il frutto delle opere già compite od inoltrate, e così scansare il pericolo di disastrosi deperimenti, di indennità rovinose agli appaltatori, quando ad un tratto si sospendessero tutti i lavori in corso, con quale provvedimento sarebbesi eziandio recato un colpo mortale ai tanti giornalieri, che dall'applicazione delle loro braccia a questa importante impresa, ricavavano un pane per loro e le proprie famiglie.

Ma intanto si fecero cessare temporariamente i lavori del tronco da Alessandria a Mortara, solo attivando le opere di costruzione del ponte di Valenza, e di arginamento, come quelle che sospese, avrebbero recato un danno gravissimo allo Stato. Rallentaronsi parimenti i lavori sul tronco oltre Novi, ma si mantennero in attività quelli da Novi a Torino, accelerandone anche il corso, onde poter col più pronto esercizio di questo tronco di strada aprire al regio erario un nuovo importante ramo di pubblica entrata. Al quale scopo, con decreto del 22 settembre, fu aperto l'esercizio del primo tronco fra Torino e Moncalieri, a modo di scuola per quelli che saranno addetti all'esercizio di queste strade, e ad esperimento di questa nuova pubblica industria.

Circa gli altri lavori pubblici ordinarii, il presente Ministero, con pronto ed alacre procedere, attivò la sistemazione delle due strade che dalle provincie di Pinerolo e di Susa mettono alla frontiera francese a Cesana, passando pella Valle di Fenestrelle e per quella d'Oulx e d'Exilles, onde fossero quelle strade accessibili e praticabili ai trasporti dei grossi carriaggi da guerra; e possiamo assicurare la Camera essere questi lavori stati ultimati con pronta celerità e soddisfacente esecuzione.

Così, a scopo di procurar lavoro alle popolazioni della Savoia, il Ministero continuò i lavori di ristauro della strada da Thonon ad Albertville, stati promossi dal cav. Desambrois, quando in qualità di regio commissario, recossi a visitare quelle generose popolazioni che avevano salvato il paese dalla rivoluzione, e mantenuta col loro valore l'integrità del nostro territorio.

Di molti altri provvedimenti in corso potrà esser fatta maggiore e più ampia relazione dal ministro dei lavori pubblici quando la Camera lo desideri.

Agricoltura e Commercio.

Fra i molti progetti intorno ai quali il Ministero fa accurate indagini e studii a scopo di promuovere e sviluppare ognor più i vantaggi che arrecano allo Stato la prosperità del commercio e dell'industria manufatturiera ed agricola, di tali ve n'ha che il Ministero si propone di commettere al più presto al giudizio del Parlamento.

Intanto per agevolare con maggior prontezza e successo lo smercio delle mercanzie sulla piazza di Genova, e meglio facilitare le transazioni di commissione, emanò il decreto del 30 agosto p. p. con cui si autorizzò con franchigia dei diritti doganali la vendita ai pubblici incanti delle merci depositate nel porto franco di Genova.

Con un altro decreto del 6 settembre p. p. si dichiarò in vigore anche nell'Isola di Sardegna il R. Editto 30 giugno del 1840 sulle miniere, cave ed usine, onde estendere i beneficii di quest'industria a quell'Isola, che per la ricchezza mineralogica di cui è dotata, sarà per aprirle larga fonte di futura e crescente prosperità.

E in data dello stesso giorno emanò un altro R. decreto col quale si approva il Regolamento sui pesi e misure, secondo il sistema metrico decimale, applicabile a tutti gli Stati. E fra poco saranno pubblicate le tavole di riduzione e il regolamento pei verificatori sui pesi e misure

Istruzione pubblica.

In quanto all'istruzione pubblica fu promulgato un decreto che ordina le varie podestà da cui esso debbe dipendere. La Camera conosce le principali disposizioni di questa legge che le era stata proposta. Perchè era urgente che questi ordinamenti fossero posti in vigore prima del nuovo anno scolastico, si provvide dal Governo in virtù delle facoltà straordinarie che gli erano state conferite. Alla legge già presentata alle Camere furono aggiunte alcune disposizioni, e per metterle vieppiù in armonia colle esigenze dell'opinione, e per compirne tutte le parti, principalmente in quanto spetta all'istruzione elementare

Il Governo pubblicò inoltre la legge per cui si istituiscono i collegi nazionali. Si volle dare principio ad una instituzione richiesta dai voti, e dai bisogni del paese, ma si vollero ad un tempo gettare i semi di quella libera e forte educazione che solo può assicurare l'avvenire di un popolo.

Provvedimenti per decreti, attivati dal Dicastero di Grazia e Giustizia.

1. Estensione agli Stati di Terraferma delle modificazioni, già adottate prima per la Sardegna, al Codice penale, onde far scomparire quelle disposizioni che erano in disaccordo colle politiche instituzioni attuali

2. Estensione del Codice di procedura criminale alla Sardegna.

3. Riorganizzazione della magistratura giudiziaria nella Sardegna.

4. Instituzione nella città di Torino di un tribunale di Polizia per le contravvenzioni.

5. Riduzione ad una metà della multa, e del deposito pei ricorsi in Cassazione.

6. Provvedimento a favore degli impiegati civili condannati o dimessi dal 1821 in poi per fatti politici, ed instituzione di una commissione per dare un compenso ai figli e alle vedove di detti impiegati ora defunti.

Misure finanziarie.

Il ministero dovette applicarsi a [illegible] vuote di danaro, nerbo principale della guerra. [illegible] meravigliarsi se dopo cinque mesi di ostinata g[illegible], per sostenere la quale non solo si dovette [illegible] piedi un esercito quasi tr[illegible] di quello ordinar[illegible], ma provvedere altresì cavalli, armi, munizioni e [illegible] d'ogni maniera, siansi finalmente verso la metà del scorso agosto, rese esauste le casse, le quali se[illegible] sovvenute nell'intervallo da nove milioni all[illegible] lire volontariamente mutuate al pari coll'inter[illegible] 5 0[0], si videro prive di vistosi ordinari intro[illegible] fetto dell'attuata riduzione di alcuni balzelli, e [illegible] nomato prodotto di tanti altri dazii diretti o[illegible]

Forte nel suo convincimento che la legge del [illegible] scorso vi desse non solo il diritto, ma gli imp[illegible] vere di levare danaro per i bisogni cotanto urgenti [illegible] patria, il Ministero aperse dapprima un prestito v[illegible] tario al 5 p. 0[0] con uno sconto di 19 p. 0[0]; se non [illegible] scorgendo come nell'intervallo prefisso di giorni [illegible] avesse questo prodotto solo due milioni, [illegible] insufficienti ai grandiosi bisogni dell'erario, [illegible] ad emanare le disposizioni che trovansi co[illegible] tre decreti che portano la data del 9 di settembre [illegible] a cui tennero dietro altre disposizioni d'esecuz[illegible]

Alieno per principio e per politica da tutte le [illegible] odiose, arbitrarie e rivoluzionarie, e pensando che [illegible] utile ed insieme prudente fosse lo stimolare i contrib[illegible] coll'attrattiva di un'onesta speculazione, anzichè all[illegible] narli od intiepidirli con misure fiscali ed acerbe, [illegible] un sistema di prestiti, che favorendo la spontaneità [illegible] eseguimento dell'obbligo imposto, rendesse più [illegible] dell'esecuzione dei debitori. Crede il ministro di av[illegible] ben donde rallegrarsi di essersi appigliato a questo m[illegible], dacchè nel breve periodo di un mese, non incassò m[illegible] di dodici mili[illegible] di lire, e nella maggior parte delle provincie la folla stessa dei concorrenti ultroneamen[illegible] prestito rese necessario il prolungamento della m[illegible] per le dichiarazioni ed i versamenti di tale natura. Per[illegible] pari il Ministero che in un momento in cui [illegible] della generale ansietà che i portentosi avven[illegible] giorno produssero, si trovava pressochè estint[illegible] e chiuso negli scrigni il capitale monetar[illegible] fosse per se stesso utilissimo di accrescere [illegible] di questo capitale, coll'introduzione di un rapp[illegible] che vi supplisse, e che per sua natura non avesse [illegible] ad immobilizzarsi; quindi considerando come non [illegible] menti si potesse dar credito ad una carta mo[illegible] se col valersi di quella cui già si trovasse tal credito [illegible] buito, dispose che la banca di Genova mutuasse al [illegible] verno venti milioni di lire, regolandone le [illegible] in un modo per lei vantaggioso, e colle g[illegible] per assicurare gl'interessi della banca, e dei portator[illegible] suoi biglietti.

Noi non ignoriamo, signori, quali e quante [illegible] siansi elevate contro queste misure finanzia[illegible] pronti a dimostrarne a suo tempo l'utilità e l'opp[illegible], non meno che la loro pienissima armonia colla lega[illegible] colle statutarie istituzioni.

Signori, questa che vi ho esposta è la nostra pol[illegible] questa fu la nostra amministrazione. Noi abbiamo [illegible] coscienza d'avere schermito il Governo da una [illegible] dissima che lo minacciava; sappiamo di esse[illegible] con tutte le forze, e con tutta lealtà d'intenz[illegible] diamo dalla onnipotenza parlamentare l'approvazione del nostro operato.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 21 ottobre

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente

Il presidente V. Gioberti entra nella sala e prende [illegible] in uno stallo della sinistra fra gli applausi della [illegible]zione che trovasi affollata nelle gallerie superiori

Il segretario *Farina* innanzi di leggere il processo verbale fa noto ai deputati che quando vog[illegible] la riproduzione stenografica de' loro discorsi, [illegible]ciano recarsi alla segreteria nel giorno stesso della [illegible] dalle ore 8 alle 12 di sera.

Letto quindi il processo verbale, dopo alcune [illegible]zioni dell'avv. Sineo su di un fatto persona[illegible], [illegible]vato.

Il deputato *Serazzi* presta giuramento.

Il vice-presidente legge una lettera di A. Manzo[illegible] conte Gabrio Casati che insistono sulla loro [illegible] per le cagioni già enunciate.

Il consigliere *Serra* chiede per lettera un co[illegible] limitato per motivo di salute e circostanze d[illegible]

Il deputato *Cadorna* dichiara che i due co[illegible] Serra si presterebbero a sostituirlo senza che la [illegible] abbia a nominare un altro.

Sull'istanza del conte Cavour la Camera del[illegible]rogazione e la pone all'ordine del giorno per [illegible]

Il deputato *Palluel* sarà pur surrogato nella [illegible] questore, avendo chiesto la sua demissione; e [illegible]cettata quella del deputato Martini, e si accordano [illegible] congedi ai sigg. Pes e Rusca.

Il segretario *Cottin* legge il consueto sunto de[illegible]zioni.

Il deputato *Ferraris* rinuncia la parola al ministro Dabormida.

(Segue il discorso del ministro Dabormida che [illegible] domani).

Brofferio (alla ringhiera). « L'Italia ha sofferto, sclamava il ministro, l'Italia ha sofferto tanti secoli, e non potrà più soffrire alcuni giorni?

« Appunto perchè l'Italia ha sofferto tanti secoli è tempo che cessi di soffrire, ed è in nome delle sue sofferenze, de' suoi patimenti, dei martirii suoi che io sorgo un'altra volta a propugnare la guerra ».

Con queste parole esordiva l'oratore: procedette combattendo or l'uno or l'altro degli avversarii preopinanti che lo avevano preceduto, il ministro Perrone e conte di Cavour, per ciò che risguarda in ispecie la mediazione anglo-francese, e conchiuse colle seguenti:

« Non vi maravigliate dunque, o signori, se io non confido nè nell'Inghilterra, nè nella Francia, nè nell'Alemagna. Io confido in una sola potenza; in noi (*clamorosi applausi*).

« Prima che io termini, lasciate che questo ancora vi rammenti. Vedeste mai l'Austria venire ad accordi, accettar patti, consentir mediazioni fuorchè dalle armi costretta?

« L'Austria non tratta coi nemici che dopo esser vinta. E ve ne facciano fede Ulma, Wagram, Austerlitz e Marengo.

« Non più mediazione adunque, ma guerra. La miglior sapienza ora è l'ardire, la miglior politica ora è apprestarsi a battaglia.

« Quando O'Connell, il grande apostolo della libertà irlandese, sorgeva contro l'oppressione britanna, tre cose, egli diceva, io vi raccomando, o figliuoli dell'Irlanda: agitazione, agitazione e agitazione; ed io pure tre cose vi raccomando, o Italiani: ardimento, ardimento e ardimento » (*clamorosi applausi, specialmente dalle gallerie*).

Cavour. Prego il sig. presidente di far rispettare la dignità della Camera (*schiamazzi dalla galleria*), perchè non vi è libertà dove si permette che gli applausi . . . (*interruzione*). Io lo dichiaro altamente, in faccia al paese, a quelli che cercano di volercene imporre, ... (*Nuovi rumori dalla galleria e dalla sinistra*).

Gioberti. Domando di parlare per un fatto personale.

Io ho chiesto di parlare per un fatto personale. Ho applaudito anch'io, e credo di poter difendermi, perchè nè in Francia, nè nel Belgio, nè nella Svizzera, nè in Inghilterra non sono proibiti gli applausi, quando sono fatti in modo che non interrompano la discussione. Sarebbe un assurdo, massime in questi tempi, che abbisognano di ardore, il voler interdire al pubblico le dimostrazioni de' suoi sentimenti. Del resto, nessun partito può dolersi di queste consuetudini, mentre gli applausi che si tributano agli oratori dell'Opposizione, si tributeranno pure al partito contrario se saprà meritarli (*scoppio di applausi nella galleria e in una parte della Camera*).

Il ministro di grazia e giustizia (*cessato alquanto il frastuono*). Fa osservare come, a norma del regolamento, non sia lecito ad alcuno degli spettatori della Camera di dar segni di approvazione o disapprovazione: aggiunge di non saper comprendere come il deputato Gioberti encomiando un'aperta violazione della legge, voglia farsi provocatore di disordini (*segni di disapprovazione dalle gallerie, tumulto*).

Qualche deputato della sinistra grida furiosamente che sia chiamato all'ordine il ministro. All'ordine! All'ordine!

Altri deputati della destra dicono al presidente che si copra.

Viora grida che essendosi violato tante volte il regolamento, poteva esser violato ancor quella sera.

Ravina volge con voce stentorea alcune parole al conte di Cavour per ricordargli gli applausi più volte ottenuti dalle stesse gallerie cui ha fatto rimproveri, e poi s'indirizza al sig. ministro di grazia e giustizia, rammentando la memorabil seduta del 29 luglio, e pronunciando fra un tumulto di voci e di urli alcune parole che non ci pervengono.

Il vice presidente. Sig. Ravina, se continua la chiamerò all'ordine.

Ravina. Io chiamerò all'ordine lei.

(*Molte voci oh! oh!*) *L'agitazione è al colmo, gli strepiti nella galleria superiore sono indescrivibili: molti deputati si sono levati dai loro banchi con cappello in mano, stanno per coprirsi e andarsene, invitando il presidente a coprirsi: il presidente colloca il cappello sul tavolo della presidenza. Moltissimi deputati protestano e gridano che sia sciolta la seduta.*

Gioberti (*mostra di voler parlare e giunge a poco a poco a sedare alquanto i rumori*), dichiara che in tutti i Parlamenti sono leciti i segni d'approvazione e disapprovazione, quando non turbano le discussioni, non sono intesi a sfregio di qualcheduno. Toglie esempio dalla pratica usata per lo addietro nella Camera stessa piemontese, e asserisce che deputati, ministri, uditori, tutti applaudirono sempre alle generose parole pronunciate in favore della causa italiana (*applausi prolungati dalla galleria superiore e dai deputati della sinistra*).

Quietato alquanto il bollore dei numerosi turbolenti delle gallerie, il deputato *Ferraris* sale alla ringhiera. Toccando egli del fatto e del disordine cessato con parole di rimprovero, suscita nuovo tumulto, sempre nella galleria superiore.

Alcuni deputati. Alla questione!

Ferraris. Io dichiaro davanti ai miei elettori che la tribuna non è libera, e rinuncio alla parola (*scende dalla ringhiera fra nuovi rumori e torna al suo banco*).

Dopo breve intervallo è nuovamente chiamato alla ringhiera, vi pronuncia un lungo discorso a confutare la diffidenza che taluni mostrarono verso la Francia e l'Inghilterra; osserva che se esse offrirono la loro mediazione fu perchè vi rinvennero i loro interessi, e che perciò non deve essere considerata come una vana lusinga; svolgendo questo pensiero conchiude doversene attendere l'esito: imprende quindi a discorrere dell'opportunità della guerra a cui dobbiamo appigliarci con molta prudenza. Doverci gli ultimi rovesci ammaestrare, che contro un'armata qual è l'austriaca non è sì facil cosa il vincere. Prosegue a combattere alcune idee dell'oratore che lo precedette e conchiude proponendo che la Camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal ministero, in forza delle quali non consentirà mai a pace fuorchè a quella che assicuri l'onore della nazione e l'indipendenza dell'Italia; che non permetterà mai che gli effetti della mediazione trascorrano a termini troppo lunghi e funesti allo Stato ed alla causa italiana; e che sul rifiuto delle proposizioni fatte all'Austria afferrerà con franchezza ed energia il momento opportuno di rompere la guerra, passa all'ordine del giorno.

Il deputato *Farina* legge un discorso dove condannando la politica inglese che risguarda gl'interessi d'Italia, non lascia credere che la base della mediazione d'Inghilterra sia l'indipendenza politica d'Italia. Quanto alla Francia repubblicana è tutt'altra cosa: non disapproverà quando si faccia la guerra: conchiude dopo aver trattato del divario delle due rivoluzioni ultime di Vienna con domandare che si pensi ad uscire dal dubbio in cui ci troviamo.

Il presidente dà la parola all'avvocato Braggio che la cede allegando l'ora tarda, e l'impazienza della Camera, proponendosi però di rassegnare per iscritto le sue osservazioni alla presidenza.

Il deputato Buffa cede la parola all'avvocato Rattazzi.

Rattazzi sale alla tribuna.

Signori: Io ho prestata la più scrupolosa e la più grande attenzione agli eloquentissimi discorsi che si pronunciarono in questa sera e negli scorsi giorni su questa tribuna. Ma permettetemi il dirlo, a me pare almeno che nella massima parte di essi siasi d'assai sviato il vero oggetto della discussione.

Si è parlato lungamente se da noi si dovesse accettare la mediazione di Francia e d'Inghilterra; si è lungamente discusso se dovessero sì o no immantinenti incominciare le ostilità; si è pure da alcuni artificiosamente introdotta l'idea che si dovesse concedere un voto di approvazione al Ministero pel passato, un voto di fiducia per l'avvenire. Io, lo dichiaro altamente, non credo che queste questioni possano essere ancora risolute: non sento che la mia coscienza sia ancora in grado di porre il voto più nell'uno che nell'altro senso. Io ritengo che ci mancano gli elementi necessarii per dare un giudizio intorno a quei punti: ritengo di più che sarebbe inopportuno il pronunziarlo attualmente. Sembra invece a me che la questione debba essere posta sopra altro terreno, e che le deliberazioni nostre debbano essere diverse da quelle che ci proposero.

Vi esporrò la mia idea; ve la esporrò brevemente per la ristrettezza del tempo; ve la esporrò colla massima semplicità; senza ricorrere a fatti storici, senza inoltrarmi in sottili disquisizioni.

Io penso primieramente che ora non si possa da noi determinare se debba la mediazione accettarsi o rigettarsi. Per dire se una mediazione si debba accettare o rigettare, pare a me che prima di tutto si debbano conoscere le condizioni sotto le quali questa mediazione fu proposta: ora conosciamo noi forse quali sieno le condizioni imposte dalla Francia e dall'Inghilterra, e che furono accettate dal nostro Ministero? Il ministro degli affari interni nel suo discorso indicò bensì alcune condizioni, sotto le quali egli non mai avrebbe accettata la mediazione; ma egli non ha voluto palesarci (e soggiunse che aveva in ciò impegnata la sua parola d'onore), non ha voluto palesarci quali sieno queste condizioni cui il Ministero ha stimato di aderire.

Or bene, come potremo giudicare se la mediazione debba o non accettarsi quando non conosciamo in che questa mediazione consista? Come potremo rigettarla od ammetterla, se il giudizio più nell'uno che nell'altro senso può solo essere diretto dalla convenienza o non, delle condizioni che vi si aggiunsero? Io lo dico sinceramente, laddove si dovesse discutere in astratto se fosse opportuno l'accettare o non accettare una mediazione, difficilmente mi ci sarei accostato; difficilmente, dico, perchè parmi assai inverosimile che per quanto si voglia ritenere leale e sincera la cooperazione dalle due potenze mediatrici, potesse la mediazione condurre ad uno scioglimento per noi favorevole. Ritengo, dico, inverosimile, se non del tutto incredibile, che l'Austria, nello stato massime in cui si trovava, quando fu la mediazione proposta, volesse acconsentire, vittoriosa qual era, a condizioni di pace per lei svantaggiose, a quelle condizioni che sole potremmo avere per noi onorevoli. Quindi mi avrebbe trattenuto il timore che l'accettazione di una mediazione potesse produrre un inciampo alla libertà della nostra azione, al ricominciamento delle ostilità sì tosto che ci fosse sembrato più opportuno. Mi avrebbe altresì trattenuto il pericolo che accettata la mediazione fosse per scomparire la speranza del sussidio francese, e si sostituisse così all'idea di questo sussidio l'altra di una pacifica mediazione, che a nulla potesse condurre. Dico sostituirsi all'idea del sussidio quella della mediazione, poichè la Francia era impegnata colla sua parola d'onore che richiesta avrebbe prestato soccorso all'Italia, e quando l'Italia l'avesse domandato.

Invece, accettata la mediazione, l'impegno di Francia pel sussidio si scioglieva, e libera rimaneva a concederlo o ricusarlo. Ripeto perciò che se proposta in astratto la mediazione io avessi dovuto accettarla o ricusarla, io mi sarei preferibilmente attaccato a questo secondo partito.

Ma alla fin fine, se le condizioni fossero tali, che realmente ci avessero potuto assicurare una pace veramente onorevole, quella pace che sola sarebbe a noi permesso di ammettere, io che non sono per sentimento e per altre considerazioni molto amante della guerra, io direi che forse si sarebbe potuto accettare a queste condizioni la mediazione. Avvertite bene, io parlo di condizioni che realmente fossero per noi onorevoli, di quelle condizioni sole, cui si potesse, senza disdoro consentire. È dunque indispensabile prima di tutto conoscere se tali siano e non diverse le condizioni che ci furono proposte. Insino a che ci troviamo al buio, insino a che ci si nasconde il vero stato delle cose, e si cerca anzi di trarci in una maggiore incertezza con ambigue dichiarazioni, io non mi sento la coscienza di poter dire che la mediazione o dovesse accettarsi o dovesse rigettarsi.

Aggiungo di più, aggiungo che è assolutamente inopportuno proporre e discutere questa controversia. Essa avrebbe un qualche scopo se si trattasse di cosa che ancora rimanesse a fare. Ma la mediazione non fu forse accettata? Il ministero, cui ne apparteneva il diritto sotto la sua risponsabilità, non vi ha egli già da gran tempo aderito? Per qual motivo adunque andremo noi esaminando se vi si debba o non annuire? Si decida in un modo, si decida in un altro; si voglia o non si voglia, la mediazione è pur troppo per noi un fatto assolutamente compiuto, è un fatto di cui dobbiamo subire le conseguenze.

Noi non possiamo distrurre ciò che è esistente: ci è impossibile il far sì che la mediazione non esista: solo ci resta a vedere come dobbiamo uscirne, come dobbiamo liberarci dalle pastoie di essa.

Lasciamo perciò in disparte una quistione, che per ora è inutile, una questione che non possiamo risolvere, perchè dal fatto risolta.

Essa sarebbe solo opportuna per giudicare se il ministero, accettando la mediazione, abbia o non commesso un fallo, s'ei debba essere redarguito o possa essere scusato. Ma ora non dobbiamo occuparci di ciò: per quanto possiamo indugiare, giungerà più tardi il suo tempo. Attualmente ciò che ci stringe, ciò che non soffre ritardo, è provvedere a quello che debba farsi per la salvezza della patria. Ai fatti compiuti noi non dobbiamo rivolgere lo sguardo se non in quanto ci sia necessario per operare in progresso. Ripeto quindi che è ora inutile ed inopportuno a trattenerci a discutere se la mediazione si dovesse o no accettare.

Per queste stesse considerazioni non credo neppure che si abbia a determinare da noi se oggidì o domani debbano ricominciare le ostilità. Dacchè fu accettata la mediazione e venne accettata dal Ministero, che ne aveva il diritto, ci è sgraziatamente forza di rispettarla, insino a che sia trovato il mezzo legittimo e conveniente di sciogliercì da essa.

Ora tra gli effetti della mediazione trovasi quello di sospendere le ostilità: queste non si possono riprendere senza che sia quella cessata.

È dunque prima di tutto necessario porre un termine alla mediazione: senza di ciò il ricominciamento della guerra è impossibile; ed è per conseguenza inutile il giudicare se sia o no giunto il momento opportuno se per questo debba scegliersi quest'oggi o domani.

Dico inoltre, che noi non abbiamo veramente bastevoli cenni per dare un simile giudizio. Per darlo con tranquilla e sincera coscienza sarebbe necessario positivamente conoscere quale sia lo stato del nostro esercito; se egli sia in condizione tale da poter sostenere una nuova lotta contro il nemico. Certamente se il Ministero nell'intervallo trascorso dal fatale armistizio sino a questo giorno avesse fatto quanto era in lui, e si fosse valso di tutti quei mezzi anche straordinarii che erano in suo potere, per riordinare moralmente e materialmente l'esercito, noi non potremmo rimanere incerti su questo punto, noi dovremmo essere tranquillissimi; principalmente perchè ora si troverebbe a fronte di un nemico che ha nel suo seno il germe della discordia e l'elemento della dissoluzione, d'un nemico perciò, di cui deve essere facilissima la sconfitta.

Ma il ministro stesso della guerra non ha voluto chiaramente spiegarsi su questo particolare: s'attenne a generiche dichiarazioni, che se non tolgono le nostre speranze, non distruggono nemmeno ogni timore. Io perciò non oserei, senza prima raccogliere nozioni maggiori e più tranquillanti, non oserei assumermi una sì grave risponsabilità e dichiarare che debba immediatamente la guerra proseguire.

Bensì credo di poter affermare, ed affermo che se l'esercito si trovasse veramente, come credo e spero che egli sia, in una condizione di poter riprendere le armi e rinnovare il combattimento, questo sarebbe il momento più propizio, e non converrebbe indugiare più oltre. È il momento più propizio, perchè l'Austria, mentre si distrugge da sè colle sue lotte interne, mentre si sfascia per la guerra fra i popoli stessi che le erano soggetti, certo non può efficacemente pensare all'Italia, nè opporre una valida resistenza a chi voglia veramente combattere per la di lei indipendenza.

Io non ripeterò, perchè sarebbe inutile, i riflessi che furono su ciò svolti con tanta facondia dagli oratori che mi precedettero. Dico solo che mal si cerca da qualcuno di ricusare questa opportunità colla speranza che in progresso se ne possa offrire un'altra più favorevole. Come fu già da altri saggiamente osservato, è stoltezza lasciare il certo per l'incerto: se sappiamo che oggi si può combattere con speranza di felice risultamento, non dobbiamo aspettare domani, perchè quando pure fosse vero che le circostanze si volgano sempre più in meglio, potrebbe anche essere che volgessero in peggio, e così l'istante favorevole ci sfuggisse.

Dirò del pari che io non confido gran fatto sul fraterno progresso del meglio per noi; perchè se la lotta da cui sono agitati i popoli sottoposti all'Austria è una lotta di razze, come affermava uno degli oratori che sosteneva un'opinione alla mia contraria, c'è anzi a temere che quando più a lungo s'indugi, sia per ordinarsi intanto l'impero Slavo; e se ciò seguisse prima che da noi si ritorni alla riscossa, il pericolo per l'Italia si farebbe senza dubbio più grande, più incerta la vittoria.

Noi però dobbiamo arrestarci a riconoscere in termini generici quest'opportunità; non possiamo procedere più oltre, non possiamo dire, che le ostilità debbano essere riprese piuttosto in un giorno che in un altro, perchè ci mancano quelle altre nozioni di cui ho prima discorso.

Sono quindi d'avviso che convenga astenerci dal dare per ora un giudizio su ciò; che faccia mestieri procurarci invece schiarimenti maggiori, avvertendo però che il ricominciamento della guerra potrebbe essere nelle attuali contingenze opportuno, tostochè sia la mediazione cessata.

Vengo ora al voto di approvazione e di fiducia che si vorrebbe da noi verso il Ministero. Io mi meraviglio invero, come in questa parte alcuni oratori siansi mostrati più solleciti e zelanti per l'amor suo di quanto ha fatto egli stesso, perchè egli non ha veramente osato di domandare quel voto.

Comunque però, io non so comprendere come ei pretenda in oggi da noi che si approvi per quello che fece e per quello che potendo fare nell'interesse della nazione, ha ommesso: non so comprendere come si voglia che gli si conceda la nostra fiducia.

Lo approveremo noi per la mediazione che ha accettato? ma se non conosciamo le condizioni di essa, s'egli si avvolge in misteriose reticenze per nascondercele, come potremo, domando, approvarlo per quest'accettazione? E se le condizioni fossero tali che si dovessero rigettare, chi vorrebbe dargli la sua approvazione?

L'approveremo noi per l'amministrazione interna? ma in ciò altro non abbiamo inteso se non l'apologia che fece egli di se stesso; ora non parmi che sopra una semplice apologia si debba accordare un voto d'approvazione.

Niuno fra i molti oratori che salirono su questa tribuna si fece ad esaminare gli atti ed i fatti del Ministero, che veggonsi accennati nel di lui rendiconto: niuno gli esaminò e li discusse nello scopo di dargliene colpa, o di approvarnelo. L'esame d'altro canto ci avrebbe fuorviati dal nostro intento. Ora non veggo come si possa od assolvere o condannare senza che prima si chiariscano e si discutano i fatti, sopra cui deve il giudizio fondarsi.

Per me dico il vero, se dovessi nello stato attuale delle cose esprimere un voto, io non potrei certamente dare un voto di approvazione, tanto meno un voto di fiducia. Anzi dovrei disapprovare i fatti passati: rimanere nella incertezza del futuro. Dico disapprovare il passato, poichè la mediazione, come già dissi, non mi parve molto opportuna; di più aggiungo, che la mediazione non sembra portare con sè condizioni che possano essere da noi accettate; se questa mediazione avesse condizioni così onorevoli, avesse condizioni tali che niuno fra noi dovesse rigettare, per qual motivo, io domando, non furono palesate a noi tutti!

Si dice; vi hanno impegni d'onore! ma qual impegno d'onore poteva impedire che le condizioni si palesassero, quando queste sono note all'Austria stessa? (*applausi*). Dico che le sono note, perchè dovettero comunicarsi a lei nell'atto stesso che ci furono proposte, e vennero dal nostro governo accettate; vi dovranno dunque essere segreti per noi là dove non vi sono pel nemico? Di più il Ministero stesso ci disse che aveva palesate queste condizioni ad alcuni di noi; ci soggiunse che dessi le avevano esaminate e ritenute accettabili. Ora qual è questo impegno d'onore di tenere occulte le condizioni alla Camera, quando tuttavia possono essere comunicate ad alcuni membri di essa?

Da questo silenzio perciò, il quale mi pare sommamente inopportuno ed inesplicabile, dovrei trarre argomento per credere che le condizioni non sono onorevoli, non sono tali che possano essere da noi accettate (*applausi*).

Se poi si parla del reggimento interno, senza riandare molti fatti che sarebbe agevole addurre, e che tralascio perchè non è ora il tempo, come potrei dare un voto di approvazione a certe leggi che si fecero coll'abuso di quel voto che voi concedeste al Ministero? Dico abuso di quel voto, poichè l'unica facoltà che fu concessa al Governo era quella di provvedere alla suprema necessità della patria, era quella di provvedere alla guerra, ma non già di far leggi che direttamente non mirassero a questo scopo. Ora molte sono le leggi che emanarono in questo intervallo, vi furono leggi e di sicurezza pubblica, e sopra i comuni; vi furono leggi sopra i gesuiti, ed altre, le quali nulla avevano di comune colla facoltà straordinaria conferita al Governo.

Ed in particolare, riguardo alla legge concernente i gesuiti, come potrete voi approvarla, quando vediamo che in essa s'introdussero disposizioni che erano state espressamente condannate dal vostro voto!

Come potremo approvare l'operato del ministro di guerra, il quale in questa stessa tornata ci disse che non ha per tema osato di dare alcuni provvedimenti intorno all'esercito, sebbene gli riconoscesse opportuni, quando appunto a ciò miravano i poteri straordinarii a lui concessi?

Che dire di un Ministero, quando il ministro della guerra, per pericolo di oltrepassare i confini del potere, quando questo potere è sì chiaramente conferito, ommette di fare ciò che è indispensabile, e quando dall'altro il ministro dell'interno, senza tanti timori o riguardi dispone e provvede oltre i confini che gli sono espressamente fissati?

Se dunque dovessi ora prendere un partito, dovrei non approvare, ma disapprovare quello che si operò, dovrei non dar voto di fiducia, ma rimanere assai guardingo.

Ripeto però ch'io non faccio queste osservazioni per esprimere un'opinione; lungi è da ciò il mio pensiero: vorrei avere maggiori schiarimenti; le sottometto solo per dire che, nello stato delle cose, io non posso dare un voto di approvazione, tanto meno un voto di fiducia

Del resto mi unisco a' miei amici e colleghi, i quali dichiararono su questa tribuna che non intendono di elevare veruna questione su ciò: il tempo non ci mancherà per questo.

Noi non dobbiamo ora trattenerci sul passato, dobbiamo esaminare unicamente ciò che occorre di provvedere per l'avvenire: penso perciò che debba lasciarsi in disparte ogni questione che abbia tratto a quanto dal Ministero si sia fatto, che involva approvazione o disapprovazione, come confidenza o sfiducia, e mi restringo a dire ciò che mi pare debba farsi in appresso; lo dico in poche parole, perchè già scendo dalle considerazioni che ho sin qui tenute.

Noi siamo in uno stato il più terribile ed il più fatale per una nazione. In uno stato nè di guerra, nè di pace, non abbiamo la guerra, ma ne soffriamo tutte le disastrose conseguenze, senza averne le speranze. Le forze della nazione si esauriscono, il commercio langue. Le finanze rimangono impoverite: le imposizioni ci colpiscono: le braccia sono tolte all'agricoltura senza alcun frutto. Egli è quindi indispensabile uscire da questa condizione,

la quale, se durasse più a lungo, ci rovinerebbe assai più che la stessa guerra. Ma mentre è necessario di uscirne, abbiamo la mediazione, e non possiamo perciò proseguire la guerra: non sappiamo se l'esercito sia ancora in uno stato in cui possa riprendere le armi; è dunque di assoluta e di estrema necessità che si faccia in modo da uscire da una sì angosciosa situazione il più presto che sia fattibile. Pertanto io propongo una mia idea, la sola che mi sembra conciliare i fatti compiuti coi provvedimenti che la salvezza dello Stato può richiedere; io la sottopongo al giudizio della Camera, ed è che si fissi un termine a questa mediazione, che, secondo me, sarebbe di 10 giorni (*agitazione con applausi, e voci:* troppo!.... troppo!), e intanto si nomini una Commissione, composta di sette membri, per esaminare (salvi i diritti della nazione) le cose occorrenti in caso del probabile ricominciamento della guerra (*bravo, bravo; applausi universali*).

Il ministro *Pinelli* osserva, sulla proposizione Ratazzi, che è necessario sia sentito il Ministero, ed aggiunge che mentre il preopinante accorda al Ministero un termine di dieci giorni, esso Ministero non ne chiede che otto, giusta i patti dell'armistizio e le posteriori dichiarazioni che vi si riferiscono.

Dopo alcune osservazioni del sig. Sineo, continua il ministro Pinelli dicendo che in quanto all'operato antecedente il gabinetto non intende di fare nessuna apologia, perocchè nessuno dimostra che esso siasi male contenuto, e che se il Gabinetto ha permesso la surrogazione della mediazione all'armistizio, la colpa non è sua. « Non si possono avere grandi pretese, dice egli, quando si ha a fare coi potenti. » A sostegno di questa osservazione vien data comunicazione di alcuni documenti.

A questo punto molti deputati del centro si avviano per uscire. Il deputato Sineo si leva, e invita il presidente a dichiarare che alla fine della seduta si farà l'appello nominale, e che saranno pubblicati sulla gazzetta i nomi di quelli che saranno partiti. Egli insiste con forza sul dovere di ogni deputato di non sottrarsi al pronto scioglimento di una quistione così vitale come è la presente, e per la quale è così inquieta la popolazione. A questa proposta si applaude, e il presidente pronuncia la chiestagli dichiarazione.

Prosegue il ministro *Pinelli*, dicendo che nessun appunto di fatto ebbe luogo contro la dichiarazione del ministro Dabormida per preparare l'esercito alla guerra; e finalmente insiste sul diritto del Ministero di essere solo giudice dell'opportunità di fare la guerra. Domanda in conseguenza che la Camera passi all'ordine del giorno.

Gioberti asserisce avere il generale Cavaignac dichiarato che la Francia aveva debito d'onore di soccorrere l'Italia: che esso era molto meravigliato che il soccorso francese non fosse stato richiesto energicamente, e che a lui pareva esserci in Francia diversi rappresentanti del Governo sardo

S'impegna a questo proposito una breve ma viva discussione fra lo stesso Gioberti e i deputati Ratazzi e Sineo da una parte e i ministri Pinelli e Perrone dall'altra

Perrone presidente del Ministero sale alla tribuna e riassume quanto fu detto dal ministro della guerra sullo stato dell'armata, sullo stato della mediazione, e sull'opportunità della guerra, di cui il solo Ministero deve essere giudice. Nell'aspettare trova più vantaggi che non nel precipitare. Conchiude infine col dichiarare che il Ministero non intende d'accettare la proposta Ratazzi, poiche trova sufficienti gli schiarimenti dati, e poco onorevole pel Ministero l'idea d'una commissione d'inchiesta, commissione che non avrebbe responsabilità nessuna, mentre il solo Ministero è responsabile.

Montezemolo. La tesi dell'Opposizione non è di far la la guerra subito. Il voto che deve dare la Camera include un giudizio di fiducia che dovrebbe riposare sopra elementi ancora ignoti alla Camera, quindi non vi ha ingiuria al Ministero nella proposizione di una commissione.

Si tratta soltanto di mettersi in misura di dare un voto coscienzioso. Le osservazioni sono in questo momento inutili; esse debbono presentarsi alla commissione.

Galvagno. Da una parte si vuole una commissione, e dall'altra parte il Ministero la rifiuta. Il Ministero quindi sarà rovesciato, e lo sarà prima che si conoscano gli atti. La proposta quindi di una commissione riesce ad una quistione di persone. Avremo adunque una crisi ministeriale, e nessuno potrà cogliere l'opportunità della guerra.

Il risultato del voto della commissione sarà indubbiaménte la guerra immediata; e chi mai vorrà salire al Ministero colla guerra immediata? (*rumori*). La storia parlamentaria mi dice che molte volte i Ministeri cadono, e i Ministeri nuovi non sanno fare di meglio.

Fra i deputati Galvagno e Ratazzi si disputa sull'essere e non essere quistione di persone. Da tutte le parti si domanda la chiusura della discussione. Il presidente la dichiara

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere a voti aperti o segreti.

(*Voci dalla sinistra*). Chiediamo che si voti palesesemente.

Dai banchi del centro e dalla destra parecchi deputati si alzano e chiedono che si voti per scrutinio segreto.

Valerio. Noi vogliamo che si voti palesemente. Se altri vogliono il voto segreto, dieci di essi debbono farne formale inchiesta, ed il loro nome deve inscriversi nella gazzetta secondo si pratica negli altri Parlamenti. (*susurri, agitazione*).

Ferraris. Il nostro regolamento non chiede questa formalità, e per avere il voto segreto basta che dieci ne facciano inchiesta; e più di dieci si sono alzati per domandarlo.

Il presidente dichiara che si passerà allo scrutinio segreto.

Si discute poscia romorosamente sulla priorità delle proposizioni Brofferio, Ferraris e Ratazzi. Brofferio protesta che egli intende di fare questione di principii e non di persone; che il suo intendimento è solo di collocare la quistione nel modo più semplice e più preciso, di far dichiarare in diritto che sono infranti l'armistizio e la mediazione, che egli sarà col Ministero, quando il Ministero faccia la guerra; osserva che una crisi ministeriale con dichiarazione di guerra sarebbe funesta (*applausi*). Modifica poi la sua proposizione come segue: « La Camera non approva che si attenda l esito della mediazione per dichiarare la guerra, ed offre il suo concorso al Ministero ove esso la dichiari ».

La Camera dopo la prova addotta che questa proposizione abbia la priorità.

Il deputato *Sineo* in mezzo all'universale agitazione chiede licenza di parlare, e dopo due prove gli è concesso. Dice che la proposta Brofferio quantunque condizionata, contiene però un voto di fiducia al Ministero, al che egli, a nome dei suoi colleghi, si oppone.

Da tutte le parti si grida in tutti i sensi, e prevale la chiamata ai *voti*.

Il ministro della guerra dice altamente che non risponderà più a veruna interpellanza.

La proposta Brofferio è posta ai voti segreti previo l'appello nominale.

Votanti	135.
Maggioranza	68.
Voti bianchi	13.
Voti neri	122.

La proposta è rigettata.

Il deputato *Ferraris* insiste per la priorità della sua proposta. La Camera dopo due prove lo ammette. Il presidente legge la proposta Ferraris, e la mette a voti segreti, previo l'appello nominale.

Votanti	135.
Maggioranza	68.
Voti bianchi	77.
Voti neri	58.

La Camera adotta l'ordine del giorno proposto dal deputato Ferraris.

Il *presidente* alle 2 dopo mezzanotte dichiara la seduta sciolta, e legge l'ordine del giorno per lunedì.

Mentre i deputati si levano dai loro stalli, sorge dalle tribune un grido prolungato di guerra, frammisto ad urli e a fischi. La galleria superiore si va evacuando nel massimo disordine.

Ordine del giorno per lunedì 23.

Ore 10 seduta negli uffizi.

Ora 1 pom. seduta pubblica, comunicazioni diverse.

Elezione di un questore, e d'un segretario

Tornata del 23 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La tornata è aperta all'una e mezzo.

Il segr. *Farina* legge il processo verbale, che viene approvato.

Pescatore. Si fa a parlare contro l'ordine del Governo quale era prestabilito. Domanda che la Camera si spieghi sulla legge dei 2 agosto, con cui venivano affidati al Re straordinarii poteri durante la guerra, e venga fissato lo stato normale de' poteri. Il Ministero (soggiunge) interpellato nella prima seduta parlamentare di questa sessione se avesse inteso di continuare ad usare de' poteri concessi, non rispose direttamente, ma dichiarava cessato l'effetto della legge. Dubito alquanto del fondamento di quest'opinione. I poteri furono concessi senza limite durante la guerra. Certo, mentre il Parlamento siede è di per sè sospeso ogni effetto di essa; ma taluno potrebbe credere che appena terminato, il Ministero possa riprendere i poteri in questione. Su ciò la Camera passò all'ordine del giorno, ritenute le dichiarazioni del ministro Merlo. Conviene che più esplicitamente venisse dichiarato il pensiero della Camera acciò abbia il suo adeguato effetto, e che la legge fosse approvata dal Senato e dal Re. Propone quindi che la Camera rivochi la legge del 2 agosto, ovvero dichiari cessato l'effetto della legge medesima, e questa dichiarazione venga sancita dal Senato e dal Re.

Farina. S'oppone alla proposta del preopinante, e reca in appoggio il regolamento da cui risulta che durante una sessione medesima non può essere riproposta a disamina una stessa legge. Aggiunge che sarebbe incostituzionale il ricondurre in campo una questione su cui già siasi passato all'ordine del giorno.

Pescatore. Insiste di bel nuovo acciò venga chiarito se la legge sussista: fino a quando; e se nuovamente prorogata la Camera, il Re abbia ancor facoltà di usarne.

Albini. Appoggia la proposta del preopinante, cui replica *Farina*, asserendo come sia sufficiente la dichiarazione del Ministero, che disse cessati i poteri confertigli. Questa dichiarazione poter essere sancita dal Senato senza che sia d'uopo di una nuova legge della Camera.

Ferraris. Qualunque sia il merito della proposizione del deputato Pescatore, deve essere prodotta in forma di legge, senza essere dispensata dall'essere deposta sul tavolo della presidenza. Ciò non essendo, non può essere invertito l'ordine del giorno.

Posto dal *Presidente* ai voti l'ordine del giorno, è approvato.

Il segretario *Cottin* dà lettura di due lettere, una del deputato Cadorna, che chiede un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia, l'altra del questore Signoretti, che domanda di ritirarsi dalla sua carica.

Il segretario *Farina.* Fa osservare come il questore Signoretti essendo il sostegno dell'amministrazione della Camera debba pregarsi a continuare in quell'ufficio.

Signoretti. Insiste presso la Camera pel suo ritiro. Accenna a varie altre occupazioni ond'è gravato come membro di due commissioni permanenti, alla sua avanzata età; e prega di essere dispensato da ulteriore servizio.

Galvagno. Osserva, che trattandosi della nomina di due questori ad un tempo, sarebbero nuovi entrambi all'amministrazione: invita quindi la Camera a pregare il questore Signoretti a rimanersi al suo posto, fino che il suo nuovo collega fosse avviato.

Signoretti. Risponde che non avrebbe mancato di giovare col suo concorso entrambi i suoi successori, anche fuori della carica.

La sua demissione è accettata.

Il segretario *Cottin.* Legge il consueto sunto delle petizioni: fra queste, una è di un intendente, che vorrebbe gli venisse fatto ragione per retribuzione di stipendio contestata per causa di un processo da cui escì illeso. Questa è proposta come d'urgenza.

Ravina. Dice che era considerato d'urgenza quello soltanto che riguarda la cosa pubblica.

Posta ai voti, è respinta.

Michelini (Alessandro). Riferisce sull'elezione del sig. Marone, deputato del collegio del Cairo. Comprovata per vizio di corruzione nulla la medesima, la Camera approva le conclusioni dell'uffizio.

Brignone. Riferisce quindi sull'elezione del sig. Rocca nel collegio del Bosco. Le conclusioni dell'uffizio stanno per l'annullazione. Poste ai voti, sono confermate ad unanimità ad eccezione del deputato Poghotti.

Si procede alla nomina dei due questori.

N. dei votanti	131
Maggiorità .	66

Il risultato de' voti per ischeda fu il seguente. Pel sig. Levet 54 — Bunico 55 — Brignone 54 — Martinell 39 — Gazzera 24 — Lanza 10 — Despine 2 — Sauli 2 — Valerio 2 — Buniva 2 — Poghotti 1 — Prever 1.

Nessuno avendo ottenuta la maggiorità, si passa alla seconda votazione.

Secondo scrutinio:

N. dei votanti	128
Maggiorità .	69

Il sig. Levet ottenne 63 voti — Bunico 59 — Brignone 73. Per conseguenza quest'ultimo è nominato questore.

Si passa al terzo scrutinio tra i signori Levet e Bunico, come coloro che ottennero maggior numero di voti.

N. dei votanti	126
Maggiorità .	64

Il sig. Levet ottenne 84 voti — Bunico 39.

Si procede quindi alla nomina del segretario:

N. dei votanti	123
Maggiorità .	63

Arnulfo ottenne voti 61 — Guglianetti 61.

Nessuno avendo ottenuta la maggiorità, si vuol procedere ad un nuovo scrutinio.

Stante l'ora tarda, la seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE.

Rinnoviamo la pubblicazione delle seguenti nomine, essendone mancanti alcuni numeri d'ieri.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava:

S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski alla carica di capo dello Stato Maggiore Generale dell'armata;

Il luogotenente generale, cavaliere Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe Lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe della divisione d'Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe Lombarde.

GENOVA (22 *ottobre*).— Ieri a sera successe un alterco sanguinoso, che temo debba avere ancor più tristi conseseguenze! Lupotti, vice-presidente del Circolo italiano, parlò tempo fa con ispregio di certo D. Grillo, cappellano del battaglione Real Navi che si segnalò per coraggio nella scorsa campagna. Questi, uomo coraggiosissimo, non temette di stampare un libello contro il Circolo italiano, in cui trasmodò alla sua volta nelle ingiurie e contumelie. Insultato a più riprese ed in più luoghi dai fautori del Circolo, i soldati del battaglione Real Navi presero le sue difese, ed alcuni d'essi recavansi ieri sera in prossimità del luogo dell'adunanza, gridando *Abbasso Lupotti, abbasso il Circolo italiano.* Alcuni Lombardi ed altri membri del Circolo risposero colle grida *Morte a Grillo, viva il Circolo, ecc.* Dalle parole ai fatti fu breve il passo, e nella baruffa fu gravemente ferito da tre colpi di sciabola un giovane bersagliere mantovano e feriti leggermente alcuni altri.

La milizia nazionale si recò prontamente, cioè però a cose fatte, ma impedì forse qualche cosa di peggio. Accorse tosto la forza armata, e 2 battaglioni stanziarono in prossimità del luogo ove adunavasi il Circolo. Io vi assistetti, ed il contegno di De-Boni, Lupotti e compagni fu assai lodevole al cospetto del pubblico; ma dicesi che lo stesso Lupotti, postosi a capo di molti giovani, abbia nella stessa notte provocato nuovamente qualche tumulto colle grida di *Morte a Grillo, ecc.* I soldati del battaglione Real Navi sono inaspriti e vogliono vendetta. Si avrà difficoltà a contenerli, e non so come andrà a finire questa turpe faccenda. Ecco dove si consumano le ire ed il vigore degl'Italiani, che non dovrebbero avere che un solo scopo.

(*Da lettera*).

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (20 *ottobre*).— Lo stato d'assedio fu tolto ieri dall'Assemblea nazionale. La relazione della commissione creata per esaminare la questione fu letta all'Assemblea dal sig. Aylies. Come questi documenti raccomandavan in linguaggio molto esplicito la convenienza di ristabilire il governo ordinario, l'Assemblea procedè di botto alla discussione del seguente decreto proposto dalla [illegible] sione:

« Il decreto dei 24 giugno 1848 relativo [illegible] assedio è abrogato. » Fu vinto unanimemente [illegible] della giornata fu occupato nella discussione [illegible] zione. L'art. 73 relativo all'amm[illegible] vinto, e i tre seguenti articoli, con parecchi [illegible] proposti, rimandati alla commissione per [illegible] mina.

L'Assemblea procede quindi al capo IX [illegible] forze della contrada, fino all'art. 107, che [illegible] stituiti. La discussione su questa questione fu [illegible] oggi. L'elezione del presidente dell'Assemblea [illegible] guente mese cadeva ieri, e il sig. Marrast fu [illegible] un'immensa maggioranza.

— Il ministro della giustizia salì alla tribuna [illegible] gere un decreto contro i delitti della stampa. [illegible] creto ha per iscopo di rendere molto più spe[illegible] contro i giornali incolpati. Le cause potranno [illegible] rettamente deferite alla Corte delle *assises* [illegible] d'asseguazione. Il decreto comprende 10 art., e [illegible] dato negli uffizi per esservi discusso d'urgenza

— La seduta fu lungamente e fragorosamente [illegible] dall'arrivo nella sala d'un rappresentante del [illegible] gnor Mazzuli, supplente ammesso del cittadino [illegible] che si fece condurre da un usciere, attraverso [illegible] l'ombrello in mano e venne a porsi allato del sig. [illegible] Papy, deputato della Martinica.

Il signor Mazzuli è un bellissimo negro, [illegible] leganza, che svegliò una grande curiosità tra suoi [illegible] e ciò perchè senza dubbio, oltre al suo [illegible] alcuni giornali pretesero ch'egli fosse cocchiere [illegible] rale Pernety, ex-pari di Francia. Preso posto [illegible] signor Pory-Papy, il signor Mazzuli recossi a [illegible] signor Lamennais, il che diede luogo ad un'altra [illegible] zione. Il presidente già precedentemente [illegible] un tratto e con voce robusta gridò: Silenzio, [illegible] date a fare le vostre visite altrove.

— I giornali inglesi si occupano molto dell'elezione [illegible] presidente della Repubblica francese. Qualunque sia [illegible] loro politico colore, essi vanno d'accordo in [illegible] niuno di essi ammette come una combinazione [illegible] bile l'avvenimento del cittadino Luigi Napoleone Bona parte alla presidenza della Repubblica. Il *Morning-Chronicle* porta molto decisamente il generale Cavaignac

(*National*

— Il signor de Lamartine sta preparando una nuova opera: *Histoire de la révolution de 1848 et de la fondation de la république.* (*Bien Publ*[illegible]

BORSA DI PARIGI *dei 19, ore* 3 1/2. — La [illegible] nua ad esser pesante per l'incertezza delle cose di Vienna. I banchetti politici altresì danno inquietudine. Non si [illegible] cero molti affari. I 5 per 100 si abbassarono di 15 [illegible] e il nuovo imprestito 10 cent., i primi essendosi chiusi a 68. 50 e l'ultimo a 68. 85. I 3 per 100 44. 40.

(*Galign*[illegible]

MARSIGLIA (21 *ottobre*). — Il piroscafo *la Salamandra* si dispone a partire per le coste d'Italia, con [illegible] vice-ammiraglio Baudin, comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

— Il vascello *l'Inflessibile* andrà forse fra breve a raggiungere della squadra. (*Gaz. du Midi*)

VIENNA (15 *ottobre*). — Schuselka racconta [illegible] del Comitato come nulla di nuovo sia avvenuto nella [illegible] tà. Le armate conservano la loro posizione. Le [illegible] dini armate della città vengono meglio organizzate [illegible] mina coraggio, ordine, unità, fermezza. I Moravi [illegible] no con ogni sorta di feste il fuggiasco imperatore [illegible] ma deputazione del Parlamento viennese è arrivata [illegible] Olmutz e sarà accolta domani dall'imperatore.

— (15 *ottobre 2 ore pomeridiane*). — Si sentono [illegible] colpi di cannone verso il sud, ma dall'osservatorio [illegible] torre di S. Stefano si annunzia che il campo [illegible] tutto tranquillo. Il general Bem è alla testa della [illegible] zione armata La legione accademica si può chiamare [illegible] tore della città. Essa sola governa 10,000 uomini [illegible] che minacciano tutti i momenti d'irrompere in isfrenat[illegible] Ieri arrivava un carro di sigari d'Havana. La moltitudine avidamente cercava di derubarlo. Ma la legione accademica faceva condurre il carro nell'aula sotto la su[illegible] stodia. Su tutti i canti della città vi sono altissime [illegible] cate. A tutte le porte si sono collocati dei cannoni [illegible] l'iscrizione: *Ultima ratio regum.* (*Allgemeine*

15 *ottobre* — Nella passata notte verso le 12 ore [illegible] stati svegliati dalle campane, che suonavano a stormo. Si diceva che i Croati avessero incominciato l'assal[illegible] non era vero.

Fu solamente qualche movimento dei nostri avamp[illegible] Il numero della popolazione armata sale a 10,000 [illegible] l'esercito ungarese si sa nulla di certo. Se si verrà [illegible] conflitto, sarà un conflitto decisivo. (*Allgemeine*.

PESTH (10 *ottobre*). — I fogli di Vienna [illegible] manifesto imperiale furono confiscati qui [illegible] della Camera dei rappresentanti. Al tempo stesso [illegible] cevè la notizia delle turbolenze di Vienna e della [illegible] dei generali Roth e Phillippuriz, con 7,500 soldati [illegible] generali, soggiungesi, avevano lacerato [illegible] lato le loro decorazioni giallo-nere e dichiarato [illegible] avrebbero mai più servito sotto questi colori. I [illegible] fatti prigioni giurarono tutti di non prendere [illegible] tro l'Ungheria. La nuova dell'insurrezione di Vienna fu udita con grida d'entusiasmo, come pure che le [illegible] magiare avessero lasciato Raab per inseguire [illegible] Kossuth fece un violento discorso nell'Assemblea, [illegible] chè gli Ungheri portassero aiuto ai Viennesi. Il governo è affidato al comitato di salute, e Kossuth creato [illegible] Si mandarono bande armate a Vienna. [illegible] altresì che tutte le fortezze entro 15 giorni [illegible] gare la bandiera tricolore ungherese, e [illegible] tato giuramento di ubbidienza, sotto pena [illegible] rati traditori dello Stato. L'Assemblea nazionale [illegible] richiamare tutti i soldati ungheresi impiegati [illegible] tria, che l'arciduca Stefano, avendo abbandonato il [illegible] come palatino, è privato della sua dignità, e [illegible] gheresi in Austria devono ritornar in Ungheria [illegible] giorni. *Galignani*

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Ang[illegible]

Anno I. Torino, Mercoledì 25 Ottobre 1848. Nº 256

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	[illegible]	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	[illegible]	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, librajo. In Parma presso Grazioli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 24 Ottobre.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 24.

La discussione alla Camera de' senatori intorno alla politica del Ministero del 19 agosto fu certo meno animata, meno burrascosa di quella notturna dei deputati, e soprattutto meno lunga. Non di meno le cose che vi si discorsero e il modo con cui si discorsero non furono a parer nostro meno importanti, meno vive di quelle discorse nell'altra Camera. I senatori aveano avuto cura di sottrarre al pubblico dibattimento la quistione degli apparecchi militari, che vollero trattata, con molto avvedimento, in seduta segreta. Restava la quistione politica, la quale posta fin dal principio sul suo vero campo dal sig. Maestri, uno de' senatori del ducato di Parma, nuovamente creati, fu successivamente con molta opportunità d'argomenti e d'espressioni trattata dal signor Petitti. I ministri Boncompagni Pinelli e Perrone che presero a rispondere a due primi discorsi, non fecero, a dir vero che riporre la quistione dove aveanla lasciata alla Camera dei deputati, ma v'aggiunsero tutti quegli schiarimenti che potevano anche dirsi ripetizioni delle stesse cose sotto altra forma, ma che però portarono, se non una piena, certo una gran luce nella discussione. Alcuni punti d'amministrazione militare furono pure toccati, malgrado della seduta segreta, dal senatore Colli, segnatamente rispetto al servizio delle sussistenze. Parve al presidente del Consiglio che, assente il ministro di guerra, le osservazioni del Colli fossero manco opportune, e che questa era cosa da lasciarsi alla discrezione del generale in capo.

Ma affermatosi dal senatore Colli, che la sua non era altrimenti un'opposizione, ma uno schiarimento sulla difficile materia del servizio de' viveri, l'incidente ebbe termine e ripigliossi la questione politica. Fin qui gli oratori con più o meno eloquenza e misura s'eran tenuti entro i precisi termini della quistione: le difficoltà vinte dal Ministero, i suoi sforzi, le sue promesse iterate e formali, erano state prese sul serio, e data loro quella fede che si dee alle parole e più ai fatti d'uomini operosi e leali. Il senatore Plezza volle porre la quistione su di un altro campo, sul suo. Stato alcuni giorni ministro degl'interni, autore della levata in massa e de' Commissarii straordinarii, pensò bene di fare l'apologia delle sue operazioni, stimando di fare una censura al Ministero, che credè meglio tenere un'altra via meno perigliosa e più ragionevole. E con un discorso durato poco meno di tre quarti d'ora, si applicò a dimostrare la convenienza e l'efficacia de' mezzi rivoluzionarii, in un paese travagliato da una continua rivoluzione, sotto l'impressione d'una impreveduta sconfitta, con esercito disordinato e fuggiasco, cogli spiriti de' popoli atterriti e depressi. Citò esempi già citati di altre nazioni, senza pur badare che diverse assai erano le costoro circostanze, e badando ancora meno a censurare il Ministero del fatto che del tralasciato, finì col proporre un voto di sfiducia velato in un voto di sospensione. Gran fatica non ebbe a durare il ministro degl'interni, sig. Pinelli, a sconfiggere quegli argomenti che poggiavan solo sovr'una supposizione, e a dimostrare che per lo spirito del popolo già atterrito e confuso, non ci voleva nuovo terrore e nuova confusione, ma una prudente, paterna ed incalzante opera di conforto e di fiducia, per riamicarlo con adatti provvedimenti a quella causa, dalla quale aveanlo distolto molte e potenti cause.

Egli dimostrò, e avrebbe potuto farlo anche più vittoriosamente, se avesse voluto giovarsi degli esempi contrari, chè quando trattasi di un'impresa come la nostra, la quale tiene piuttosto del cavalleresco e del generoso che del perfettamente ragionevole, non conveniva urtare di fronte nelle popolazioni irritate ed a ragione sconvolte, ma sì bene era necessario applicarsi a sollevarne l'animo, preparandolo grado grado e coll'aiuto di pacate considerazioni, ad un'impresa che forse erasi assunta con troppo precipizio e con insufficienti apparecchi. Alle ragioni del Pinelli si diè per vinto il Plezza, perchè parve a lui stesso, o pare a noi che a lui così paresse, i fatti aver chiarite vere le asserzioni del ministro degl'interni. Nondimeno stette fermo al suo proposto, e non volle ritirare l'ordine del giorno sospensivo, non si sa bene se credendo ad una possibil vittoria o ad una singolare sconfitta. Uscì quest'ultima, come era da aspettarsi, giacchè il presidente interrogata la Camera se intendeva dar appoggio alla proposta Plezza, pur uno non s'alzò, e neppur egli.

Varii altri ordini del giorno motivati erano stati deposti sul tavolo del presidente, i quali dopo alcune differenze risolte, cedettero tutti il luogo a quello, se non erriamo, del senatore Stara, che era sottosopra dello stesso tenore di quello adottato dalla Camera dei deputati. Non chiedendosi il voto segreto, veniva questo approvato per alzata e seduta alla quasi unanimità. —

Così il Ministero trovasi rinforzato anche di quest'altro solenne esperimento; così ha in sua mano raccolta omai l'opinione del paese: i contrasti devono renderugliela più cara, e spronarlo ad usarne con gagliardia, con sapienza, con celerità pari alla grandezza delle somme difficoltà nelle quali il Piemonte e l'Italia, e oramai si può dire l'Europa, con varia e precipite fortuna si travagliano, senza che uomo possa dire quale sia per essere il fine di cotanto moto. —

Ieri leggevasi nel giornale *la Presse* un articolo così avverso e disperante delle cose nostre, che noi ci siamo astenuti dal riprodurlo; oggi troviamo nel *National* un altro articolo intitolato Appello all'Italia, in cui colle più incoraggianti parole ci addita l'Austria crollante sotto il peso di una fatalità che la stringe da ogni lato, e c'invita a cogliere il momento opportuno per cacciare lo straniero dal suolo italiano. — Ai Piemontesi egli affida la gloriosa impresa, ricordando loro che hanno a vendicare l'onore della loro bandiera, assicurandoli dell'appoggio morale e delle simpatie dei democrati della Francia, di Vienna, dell'Ungheria, dell'Alemagna. Quale sia la causa di questa nuova politica del *National* noi non sappiamo ben discernere, incerti nel seguirla nei suoi rapidi cangiamenti; una sola cosa però avvertiamo, ed è che il *National*, divenuto ora così bellicoso, dovrebbe spiegarci almeno il contrasto che noi non possiamo che rilevare in questo articolo, nel quale pare ch'ei siasi studiato di provare due cose, cioè che noi dobbiamo fare la guerra, ma non contare sull'aiuto della Francia. *L'Italia farà da sè*, dic'egli, *deve a sè sola dovere la sua indipendenza, e lasciare che il Governo francese prosiegua la sua muta e placida mediazione: tocca agli Italiani a troncare la questione, e rendere superflua ogni mediazione, impadronendosi definitivamente del campo della battaglia; questo campo è l'Italia settentrionale.* — Questo noi lo sapevamo, e lo sappiamo senza che il *National* spenda tante parole a dircelo, nè falliremo all'occasione per salvare l'onor nostro e l'infelice Lombardia. Ma ci sarà, speriamo, lecito domandare al *National*, come voglia accordare quella *placida e muta mediazione* colle sue bellicose parole?

Egli ci aveva avvezzati ad un altro linguaggio, quando faceva la causa nostra, causa della Francia e di tutti i popoli liberi, quando sulla punta della spada presentava questa stessa mediazione all'Austria, quando invocava in appoggio a' suoi detti quell'esercito che dall'Alpi minacciava gli oppressori della libertà e del suolo italiano.

Dovremo dunque credere che a misura che l'occasione dell'intervento francese si fa più propizia, si ammorzi il suo ardore? Purtroppo noi temiamo che *la placida e muta mediazione* sia l'aiuto sul quale noi potremmo calcolare, se frammezzo a tutte le strane contraddizioni che ci ha regalate da alcuni mesi, noi non sapessimo scorgere che se la causa dell'Italia non è la causa dell'attuale gabinetto di Francia, per quanto egli possa esserne l'organo, ella sarà sempre la causa di tutti i popoli liberi e generosi, e perciò quella della nobile nazione francese.

UNA MENTITA AL GOVERNO DI NAPOLI

ED AI GIORNALI CHE LO SOSTENGONO.

È noto che i giornali ministeriali di Napoli, i quali si sono da qualche tempo scatenati contro i gabinetti inglese e francese, perchè hanno impedito di continuarsi l'opera di desolazione intrapresa a Messina, avevano, fra le altre cose, asserito che la spedizione napolitana era stata autorizzata dal gabinetto inglese, e quindi la intervenzione che l'ammiraglio Parker si è permessa e il gabinetto ha approvata, è una mancanza alle leggi della lealtà, ecc.

Il *Globe*, giornale del Ministero, pubblica, in carattere ben distinto ed in capo alle sue colonne, la seguente dichiarazione:

« *Noi siamo autorizzati a dire che quanto è stato asserito dal principe di Cariati,* (ministro napolitano) *riguardo ad assicurazione che si dice data da lord Palmerston, cioè che il governo di S. M. non metterebbe alcun ostacolo alla spedizione militare progettata dal governo di Napoli contro la Sicilia,* non ha il menomo fondamento. »

Il *Tempo* avrà adesso la cura di dirci che lord Palmerston sia un bugiardo; in quanto a noi, che abbiamo oramai la giusta idea della Corte, del Ministero, e del giornalismo sovvenzionato di Napoli, riteniamo quest'altro esempio della meschina e vile politica su cui si reggono.

Il *Times*, in perfetta armonia col *Tempo*, ha due lunghi articoli sulla quistione siciliana. Ma nulla affatto di nuovo: continua il piagnisteo sulla missione di lord Minto, sulle speranze di aiuto che la condotta degli agenti inglesi fe' concepire ai *ribelli* siciliani, e sempre la cantilena di un vapore inglese che si suppone aver portato in Genova la deputazione diretta al nuovo Re di Sicilia. Ma ci sono due articoli, su cui il *Times* conserva sempre un rigoroso silenzio: 1. che il gabinetto inglese ha degli obblighi verso la Sicilia, che deve adempire sotto pena di restarne infamato; 2. che se difetto vi ha nella condotta di lord Palmerston, è quello di lasciarsi rallentare, nell'adempimento di tali obblighi, da influenze che dovrebbero essere da lui dominate. Speriamo che il *Times* voglia entrare in questa discussione, e noi ci riserbiamo di provare, con irrefragabili prove alla mano, e l'uno e l'altro assunto.

La *Presse*, terzo fra i giornali assoldati alla politica napolitana, tenta di combattere la dichiarazione del *Globe*. Cita il rendiconto della seduta del 24 agosto alla Camera dei Comuni, nella quale fa dire a lord Russell, rispondendo ad una interpellazione di sir J. Walsh, le seguenti parole: « Noi non abbiamo alcuna intenzione d'immischiarci nei rapporti del re di Napoli co' suoi sudditi. »

Ignoriamo dove la *Presse* abbia attinto queste parole. Noi abbiamo sotto gli occhi il *Galignani* del 25 agosto, dove la risposta di lord Russel è concepita in altri termini: « l'ammiraglio non ha ricevuto istruzioni che lo guidino ad alcuna misura ostile contro l'una e l'altra parte. »

E difatti, la spedizione passò senz'alcuno impedimento postole da parte della flotta inglese; Messina fu bombardata, incendiata; ne seguirebbe forse che il re di Napoli dovea restar libero di continuare un saccheggio, di cui la storia era già lungo tempo che non dava più esempi?

Chi poi volesse una palpabile prova della vergognosa mala fede con cui scrive la *Presse* sugli affari della Sicilia, legga ciò che da quel giornale si tace, cioè il rendiconto della seduta degli 8 agosto nella Camera dei Comuni. Ivi troverà che dopo una slavata orazione di lord Stanley, surse il conte di Malmesbury a chiedere, *in buon inglese*, se l'ammiraglio Parker avrebbe impedito la spedizione; e il marchese di Lansdowne replicò: « che non intendeva rispondere, perchè non credeva utile al pubblico interesse lo spiegarsi sopra una tale domanda. »

Ma è inutile andar cercando di cavillare sulle parole, quando da mille circostanze del fatto risulta assai chiaro che il re di Napoli promise di fare una semplice *dimostrazione di forza*, assicurò i gabinetti che, appena avrebbe fatto sventolare la sua bandiera davanti alle spiaggie siciliane, *il popolo* avrebbe stese le braccia implorando dall'armata napolitana la grazia di liberarlo dalla *fazione* che lo teneva oppresso; e lord Palmerston, sapendo bene di che si trattasse in Sicilia, consentì quest'ultimo tentativo. Il popolo Messinese, invece, resistè fino all'estremo, e non potendo ulteriormente difendersi, lasciò vuota la città mezzo distrutta. La dimostrazione fu cambiata in carnificina vandalica; la *fazione* si trovò esser composta de' due milioni che abitano tutta l'isola: e resta un usurpatore, che dopo essere stato detronizzato, pretende ricondurre a soggezione il paese a cui l'Inghilterra ha solennemente promesso di conservare le sue antiche istituzioni.

E fra queste istituzioni vi ha:

1. La Costituzione propria;

2. La assoluta indipendenza e separazione da Napoli e da qualunque altro paese del mondo;

3. La pena di decadimento al re di Sicilia, se avesse abbandonato la residenza.

Tutto ciò è di *stretto diritto;* nè alcuna potenza potrebbe volere altrimenti, senza violare gli eterni principii della giustizia.

I Siciliani, una volta esercitato il diritto di pronunziare la decadenza di Ferdinando, restarono liberi di scegliersi quel sovrano che loro piacesse. Hanno scelto il duca di Genova; chi potrebbe volere altrimenti? Non certo le due potenze mediatrici; e la Francia molto meno che ogni altra: essa che ha festeggiato in Palermo la elezione del nuovo re, essa che ha salutato la bandiera siciliana, essa che ha prestato una fregata a vapore per portare la deputazione al duca di Genova, e ne ha salutato con una salva lo sbarco. Se la Francia ora ricalcitrasse, come si vorrebbe venire vociferando, darebbe prova di una imbecillità diplomatica, o di una perfidia così raffinata, che tutto il danaro del re di Napoli ci pare sempre assai poco per trovare degli uomini di Stato francesi che si inducano ad avvilirsi fin là.

Nel numero 235 di questo giornale noi abbiamo cercato di dimostrare che, posta la giustizia della legge dell'8 aprile circa gli uffiziali stati destituiti nel 1821, ne derivava per conseguenza diretta che o si dovevano estendere le disposizioni di essa, o dovevasi con legge a quella analoga provvedere a quegli uffiziali, i quali erano stati nominati dal Governo costituzionale del 1821 e che poscia erano stati, come gli altri, privati del grado ricevuto.

Le ragioni che per noi eransi addotte, ci parevano così conchiudenti che ci arrecò non poca sorpresa vedendo che il ministro della guerra non aveva creduto dovere far cenno nè punto nè poco di quegli ufficiali nel suo decreto del 10 corrente.

Noi ignoriamo quali sieno state le ragioni che abbiano potuto consigliargli un tale silenzio che, a parere nostro, lascia sussistere un'assoluta disparità di trattamento per due condizioni di persone fra di loro perfettamente eguali in diritto. Per non riconoscere le nomine fatte dal ministro Santa Rosa conviene necessariamente dire che

non si riconosce il Governo del 1821; ed in allora ove trovano fondamento la legge dell'8 aprile e il decreto del 10 ottobre? Ovvero si riconosce quel Governo, e necessariamente conviene tener conto delle nomine da esso fatte. Che se non si volesse ricercare tanto addentro se il Governo del 1821 abbia o non abbia ad aversi come fatto compiuto, ma si volesse solamente argomentare non essere giusto che militari, i quali avevano già prestato lungo servizio, abbiano a perderne il frutto solo perchè fecero un utile, ma sventurato tentativo, noi risponderemmo che neppure sarebbe giusto che coloro i quali in buona fede corsero ad aiutare quel tentativo istesso: coloro che animosi, sprezzando i pericoli prevedibili, s[illegible]cili più dell'esito della causa che non della certezza di personale riescita, offerirono la loro vita, abbiano a sopportare una pena che fu per altri reputata ingiusta, e quindi riparabile.

Gli ufficiali stati nominati dal ministro Santa Rosa diedero luminosa prova d'affetto e di devozione alla causa costituzionale: non fu colpa loro se mancò la pugna in cui anelavano spargere il sangue per la libertà, per l'indipendenza italiana: non fu colpa loro se le condizioni dei tempi vietarono di conseguire meriti con lunghi servizi. Oh se ancora vivesse quel sommo Italiano, onore delle contrade piemontesi, che esulando seppe dare la vita in olocausto alla causa della libertà, certo non avremmo mestieri di lunghe o ripetute parole per dimostrare la giustizia del nostro assunto. Egli avrebbe proferita la sentenza, ed a lui sarebbe stato permeso trarre da fatti recenti confronti che farebbero vittoriosa la nostra opinione. Ad altri quell'argomento debb'essere vietato. E posto che ci venne fatto di nominare quell'uomo onorato e non mai abbastanza pianto, non possiamo nasconder la nostra sorpresa che i provvedimenti favorevoli alle vittime del 1821 non sieno stati inaugurati con un pubblico attestato di onore alla memoria di un nostro concittadino tanto chiaro per carità di patria, per sapienza politica, per profondità filosofica.

Non un cippo, non un monumento, non una lapide fu posta fra noi a ricordare ai posteri quanto da tutti i buoni e da chiunque nutra sentimenti generosi debba essere venerato il nome di quel grande.

Oh qual degno ornamento di una Camera sarebbe stata l'effigie di lui, che là innalzata, avrebbe palesato il rispetto del PRIMO PARLAMENTO piemontese a Santorre di Santa Rosa. — Forse questo nostro voto non tornerà vano.

Quando noi abbiamo per la prima volta proposti i diritti degli ufficiali nominati nel 1821, il Ministero avrebbe potuto, servendosi dei poteri che gli competevano, compiere un atto che crediamo poter chiamare di giustizia.— Egli non lo fece. Ora però spetta, e forse meglio, al Parlamento di promuoverlo. E lo farà, noi ne siamo certi. A molti fra i deputati del popolo è già suonata addentro nel cuore la voce dei compagni di sventura, d'esiglio, di dolori. Essi li vogliono a parte della letizia loro, e non soffrirebbero per nulla al mondo che quei compagni ancora sventurati avessero a chieder un pensiero, una parola, una conseguenza d'un benefizio, già ad altri compartito.

Noi già lo dicevamo, è ristrettissimo il numero di questi: ma sono tali uomini che più d'una volta mostrarono il loro valore alle falangi nemiche. Sarebbe crudele che quelle vite scampate dal ferro nemico o dai ghiacci della Russia, state generosamente offerte per la causa della libertà, avessero a rimanere oppresse o almeno dimenticate quando trionfa quella causa istessa che, insieme ad altri ora più fortunati, essi hanno un tempo proclamato e difeso.

L. FRANCHI.

Siamo pregati d'inserire la lettera seguente di un distinto cittadino americano a proposito dei fortunosi incidenti della notturna seduta del 21 ottobre alla Camera dei Deputati.

Monsieur,

Permettez moi d'avoir recours à la publicité de votre estimable journal pour protester contre la singulière théorie développée par un des hommes les plus éminents de l'Italie dans la séance du 21 octobre.

Les incidents de cette séance, ont une gravité réelle et les étrangers assistants aux importants debats de l'Assemblee des deputés ont été unanimement etonnés d'entendre M. l'abbé Gioberti soutenir que dans tous les pays constitutionnels, le public admis à entendre les discussions avait le droit *d'improuver ou d'approuver*. Cette doctrine je ne l'ai jamais vu mettre en pratique dans aucun pays, j'ai toujours vu au contraire le président des Assemblées user de tout son pouvoir pour arrêter les élans, soit d'enthousiasme, soit d'indignation alors qu'ils se communiquaient aux tribunes.

Citoyen americain et justement fier de ce titre, je proteste. Dans notre république démocratique, nous connaissons trop les véritables principes de la liberte pour ne pas condamner des manifestations entraînant l'intimidation et devant tôt ou tard étouffer la liberté de la tribune.

Si M. Gioberti avant soutenir la thése que les députés vaient le droit de blâme ou d'eloges, il était dans le vrai, mais la these s'est etendue bien au delà de ces limites. P[illegible] dans la bouche du président d'une Assemblee, ses paroles ont une gravité plus grande encore: aussi je suis convaincu qu'en relisant quelques pages de l'histoire des peuples constitutionnels, M. Gioberti sera le premier à reconnaître son erreur et à s'apercevoir des graves consequences entraînées par la doctrine qu'il soutenait le 21 au soir.

Recevez M. le rédacteur l'assurance de tous mes sentiments de haute considération

Un citoyen Americain.

Turin, 25 octobre 1848

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

Discorso pronunziato dal ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e dal cav. Boncompagni ministro dell'istruzione pubblica nella tornata del 21 ottobre in proposito della Lega che doveva farsi con Roma e sta per conchiudersi in Toscana.

Messieurs: dans la dernière séance, on nous a demandé s'il y avait des traités au sujet de la *Lega*. Je vous dirai en peu de mots ce que le Ministère a fait a cet égard.

Lorsque nous sommes arrivés au pouvoir, M. l'abbé Rosmini venait d'être envoyé à Rome par le précédent Ministère. Notre programme dans lequel étaient consignées nos intentions et les bases de la *Lega*, avait pour première condition l'indépendance de l'Italie. Mais le Ministère de S. S. repondit qu'il ne s'engagerait jamais dans une guerre de chrétiens contre de chretiens, et il excluait conséquemment l'idée de l'indépendance, idée que le gouvernement du Roi veut absolument réaliser, parce que hors de là il n'y aurait pour nous ni honneur, ni gloire. Le Ministère toscan a adhéré en grande partie à nos intentions, et déja nous nous trouvons bien avancés dans les traités; quand ils seront a leur terme, nous nous empresserons de les communiquer au Parlement, Maintenant, pour mieux éclaircir ma pensée, je prierai mon collégue le ministre de l'instruction publique de donner lecture de plusieurs pièces relatives.

Il ministro dell'istruzione pubblica legge il seguente

Estratto di dispaccio diretto al sig. abate Rosmini

Torino, 4 ottobre 1848

« Le presenti condizioni degli Stati italiani sono tali da richiedere che si solleciti quanto più prontamente sia possibile la conclusione delle trattative concernenti la Lega. Se per una parte il Governo di S. M. non può soddisfare all'impegno ch'egli ha assunto, allorquando il Re entrava nella Lombardia, gli altri Governi italiani non possono vincere le opposizioni che si succedono contro di loro per mezzo della stampa e delle discussioni parlamentari, se non in quanto mostrino col fatto di adoperare rigorosamente ed efficacemente negli interessi della patria comune. V. S. Rev. potrà far comprendere a codesto Governo come la prossima riunione del Parlamento nazionale faccia più particolarmente desiderare ai ministri di S. M. di conchiudere più prontamente queste trattative, affine di soddisfare alle giuste esigenze del sentimento nazionale, affine di poter rispondere coi fatti alle interpellanze ed alle obbiezioni che gli verranno mosse dagli oppositori. Ella potrà inculcare come questo interesse sia comune anche agli altri due Stati di Roma e Toscana, sopra i quali ricadrebbe l'accusa di essersi mostrati freddi in propugnare l'indipendenza: accusa questa che conviene assolutamente distruggere, coi fatti, siccome quella alla quale niun Governo d'Italia potrebbe resistere per poco che le si desse occasione o pretesto.

Gli ordini della monarchia costituzionale introdotti in questi Stati conducono a preparare quella medesimezza d'instituzioni e d'idee per cui si stringono i vincoli delle nazionalità. Lavorare di comune accordo con Roma e Toscana ad assicurare e svolgere le istituzioni costituzionali: rimuovere tutto ciò che è di ostacolo alle pronte e facili comunicazioni tra le varie parti d'Italia: procedere d'accordo affinchè il sistema stradale, i dazi, la navigazione, i regolamenti sui passaporti, sulle poste, sui pesi e misure, sulle monete, servano a quello scopo, affinchè il vincolo della nazionalità unisca in modo più stretto gli abitatori delle varie parti d'Italia: stabilire nell'ordinamento delle milizie di terra e di mare, nelle leggi civili e criminali, nell'amministrazione, nell'educazione pubblica quell'unità di sistema per cui lo spirito nazionale si ravvivi e si corrobori: lasciare aperta la via agli altri Stati italiani di entrare in tutti gli accordi che si potranno prendere nell'interesse dell'Indipendenza e della Nazionalità; tale sarebbe l'intenzione del Governo di S. M. Ma perchè questi accordi non potrebbero aver luogo senza molte conferenze, V. S. farà conoscere che a questo sarebbe disposto di buon grado il Governo di S. M., ma converrà pure far conoscere che nelle presenti condizioni d'Italia a così fatti accordi dovrebbe precedere quella mutua guarentigia di territorio, e quella fissazione del contingente d'armi e di danaro, a cui poco dinnanzi io accennava.

La lega avrà per iscopo principale:

1. Di assicurare la nazionalità e l'*autonomia* dell'Italia, la guarentia del territorio di ciascuno Stato, la difesa del paese per mezzo di contingenti somministrati da ciascuna potenza; la conservazione dell'ordine stabilito dalle Costituzioni rispettive; lo sviluppo e la guarentia delle pubbliche libertà.

2. Di facilitare le relazioni commerciali ed amministrative fra i diversi Stati che compongono la lega, mediante l'unione doganale ed un sistema uniforme di poste, monete, pesi e misure.

3. Di stabilire, in quanto possibile, un sistema uniforme di legislazione, di amministrazione e di istruzione pubblica.

4. Tostochè sia possibile sarà convocata in Roma una riunione di plenipotenziari dei diversi Stati, onde formare le leggi organiche che derivano dalle basi stabilite precedentemente.

Questo è lo spirito con cui furono condotte le trattative colla corte di Roma e Toscana. Differenze di poco momento si ritrovano nel modo con cui l'uno e l'altro dei due governi considerano la lega. L'abate Rosmini dal canto suo dichiarava che egli non poteva farsi interprete delle idee e dei sentimenti del governo del Re presso la corte di Roma. Noi abbiamo altresì ricevuto un altro progetto di confederazione formato dal governo pontificio, nel quale progetto, siccome quello che era stato proposto dall'abate Rosmini, tacevasi affatto su quanto potesse riferirsi al concorrere con comuni sforzi all'impresa dell'indipendenza. Il governo del Re volle seguire il suo programma: eppercio ha creduto adempiere al debito suo verso l'Italia rifiutando tali basi. Qualunque sia la natura di un governo, qualunque sieno le alte parti che il principe che lo regge possa sostenere nel mondo, qualunque sia la riverenza che noi professiamo alla somma dignità onde è rivestito nella Chiesa cattolica, noi non entreremo mai in conformità di vedute, nè in comunione d'idee con alcun governo, il quale non prenda a base delle sue operazioni il sacro principio dell'indipendenza italiana *(applausi prolungati)*. Debbo ancora fare qualche osservazione sulla differenza di parole, la quale include una differenza di sistema nelle trattative che si sono fatte in ordine all'unione degli Stati italiani. Voi mi avete sentito parlare di lega e di confederazione. Allora quando dopo molti secoli, in cui le diverse parti d'Italia, in cui i diversi Stati nei quali è divisa la nostra nazione, erano divisi gli interessi, i pensieri di tutti, i popoli accoglievano con gioia l'annunzio d'una lega, in cui si procedesse d'accordo per gl'interessi politici della nostra patria. Questa parola di lega non suona diversamente che alleanza. Ben diverso è il significato di confederazione, la quale vale un'unione di Stati permanenti, abbracciante in uno i varii governi costituiti per reggere gl'interessi comuni. Noi credemmo che fosse nostra missione, come è missione di tutti i governi, non di dar opera ad attuare immediatamente tutti i bisogni che possono concepirsi da una nazione, riducendo ad immediato effetto lo stato definitivo, lo stato ultimo in cui può trovarsi una nazione, ma di provvedere alle contingenze del momento. Noi credevamo che in questo momento fosse urgente e di suprema necessità collegare insieme gli sforzi di tutti gli Stati italiani verso il fine dell'indipendenza; perciò noi li sollecitavamo alla lega. Non gli abbiamo sollecitati alla confederazione, perchè le trattative avrebbero avuto una troppo lunga durata, e noi avremmo lasciato scorrere quell'opportunità alla quale ci era necessario andar incontro. Giacchè io ho dichiarato che il Ministero non si credeva chiamato a provvedere ad una confederazione, io posso intorno a ciò dire liberamente la mia opinione individuale. Quanto vi dico è un'opinione, nè vi dico punto cose, in cui creda dover impegnare la responsabilità del nostro Gabinetto. È intimo convincimento mio che la nazione italiana debba essere ordinata per modo che sieno assicurati i legami dell'unità nazionale.

Io rifuggo di certo da una forma di governo la quale distrugga la distinzione dei singoli Stati, e corra dietro ad una chimerica unità; nondimanco io desidererei una federazione, la quale costituisse un governo, che provvedesse stabilmente agli interessi comuni. Ma per quanto io riconosca utile questo stato di cose, per quanto io dichiari benemeriti della patria i cittadini che si adoperarono a conseguirlo, ogni volta che i loro sforzi non turbino gli ordini costituzionali stabiliti, io non dissimulo le difficoltà e le lunghezze che possono trovarsi nel ridurlo a termine. Il mondo civile presente non ha che tre governi federativi: quello degli Stati Uniti d'America, quello della Germania e quello della Svizzera. Tali popoli non conoscono altro modo di essere, fuor quello della federazione.

La storia dell'ultimo ci mostra quanto ciascuna di queste contrade sia stata scompigliata dalle innumerevoli questioni, che si svegliarono intorno al modo di ordinare sì fatto reggimento per guisa che la libertà dei singoli Stati fosse d'accordo coll'azione del governo centrale. Chi non si ricorda la guerra che l'anno scorso agitava i Cantoni della Svizzera? Chi non fu testimonio ogni di degli ostacoli nei quali versa la Germania per ordinare definitivamente la federazione, non che dei lunghi sforzi di studio, e delle inestricabili difficoltà, che nelle speculazioni imbrigliarono gli spiriti meditativi di quelle dotte contrade, speculazioni, che ad ogni passo sono d'inciampo nella pratica e nelle deliberazioni del tutto?

Non dovremo noi approfittare dei vantaggi di una lega comune finchè tutte le difficoltà non siano appianate e risolte? Certo, o signori, sarà un mio voto la federazione, e sarà il voto, io credo della maggior parte degli Italiani. L'attuare la lega, e l'attuarla per modo che essa secondi l'indipendenza del popolo è il dovere del governo del Re.

Io spero che dai documenti che vi ho letto vedrete che il governo ha soddisfatto a questo dovere. In tale opera di buon grado mi sono fatto coadiutore del mio illustre collega presidente attuale del consiglio dei ministri. Tra i membri del consiglio poteva certo venirmi in soccorso un pubblicista più di me abile, ma non poteva venirne uno più devoto alla libertà ed all'indipendenza d'Italia *(fragorosi applausi)*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro della guerra Dabormida, pronunziato nella tornata del 21 ottobre.

Dabormida ministro della guerra. Signori, molte interpellanze vennero fatte al ministro della guerra in questi ultimi giorni. Le due principali sono; se l'esercito sia pronto (che venne fatta dal sig. deputato Buffa): la seconda dall'onorevole deputato Sineo, se il Ministero siasi adoprato a rilevare il morale dell'armata, ed a qual punto vi sia riuscito. Io stetti in forse se dovessi rispondere.

Parvemi difatti, che il Ministero avendo detto, e detto seriamente, che giunta l'opportunità della guerra l'avrebbe fatta, ed avendo soggiunto che quest'opportunità poteva giungere da qui a cinque, a dieci giorni, domani, era manifesto che egli era pronto; e che il morale v'era corrispondente.

Signori, dopo avere ciò detto, io mancherei alla mia coscienza se non aggiungessi alcune considerazioni.

L'esercito è pronto, l'esercito si è rilevato dallo stato in cui trovavasi dopo l'inaspettato, l'impreveduto suo rovescio. Egli si è rilevato, dico, ma ciò forse vuol dire che l'esercito sia diventato tale, che (astrazion fatta da ogni circostanza, chiusi gli occhi alla pro[illegible] egli debba incontanente entrare in campagna, e senza alcun altro riguardo cimentarsi coll'eser[illegible]

Signori, ci si disse che [illegible] soluzione, ci si disse, che è in [illegible] molto si disse e non tutto ciò che [illegible] altro ha già detto che un eser[illegible] nito, messo a fronte di un nemico, [illegible] giunge: e non sappiamo [illegible] sia veramente in dissoluzione.

Io divido con voi la speranza, divido [illegible] nostra libertà e per la Libertà sua, fac[illegible] perchè sia sciolto veramente, ma se non è sciolto affatto, chi vi dice che non si ricomporrà fra pochi giorni, e se egli si venisse a ricomporre quando noi incautamente avessimo cominciato la impresa, chi vi dice che l'esito non sarà per riuscirci fatale?

Signori, da troppo tempo io amo, idolatro la libertà, perchè a me pure non sorrida l'idea, perchè a me pure non prenda l'impazienza di presto misurarmi col nemico, di presto cacciarlo d'Italia; ma troppi esempi abbiamo noi avuto dai rovesci, troppi esempi di circostanze fallite perchè io osi, come ministro della guerra, come tutore dell'armata, abbandonarla all'azzardo, e secondo me ad un azzardo ben pericoloso.

Se l'impero d'Austria si scioglie realmente e noi più aspettiamo, più le nostre circostanze si fanno favorevoli, e le probabilità aumentano col diminuire quelle del nemico e col rifarsi del nostro esercito, il quale sentendo tuttodì parole di guerra, alla guerra accostuma l'orecchio, alla guerra accostuma i pensieri, alla guerra si prepara davvero. Queste eventualità le quali, quando fossero certe, il Ministero le coglierebbe, e le coglierebbe con gran calore, potrebbero non avvenire: e allora? e allora manterremo noi un esercito che ci rovina? lasceremo noi fuggire l'occasione? noi non abbiamo ciò detto. Noi abbiamo detto che insistiamo presso le potenze perchè si determinino le questioni; noi abbiamo detto che saremo arditi, che saremo temerari per far risolvere la questione; ed una prova l'abbiamo data rimandando la flotta a Venezia. Atti ardimentosi noi ne faremo a segno, che la generosa nazione Francese comprenderà che non potrebbe, senza mancare a se stessa, lasciarci in questo stato penoso; dunque lo dico, o l'eventualità si presenta, e noi la coglieremo, o non si presenta, e noi profitteremo della nostra posizione per dire alla Francia che non [illegible] abbandonare; ella non lo deve, perchè comprom[illegible] il suo onore nel farlo; la sua promessa fu solen[illegible] Francia la manterrà. Ella la manterrà, e noi staremo [illegible] nostro diritto. Signori, io ho la convinzione [illegible] abbandonerebbe quando noi imprudentemente, [illegible] noi, mancando di fede in lei, volessimo precipit[illegible] stini dell'Italia. Io dunque ripeto: l'armata è pronta, [illegible] in pari tempo ripeto, o signori, *non siamo tanto [illegible] zienti, aspettiamo che il nostro momento venga, l'Ita[illegible] soffrì dei secoli, non potrà pazientare alcuni gi[illegible]*

Lo capisco: vi sono pure dei cari fratelli esuli; [illegible] fratelli sentono il dolore per la patria, per i parenti, [illegible] solo abbandonati, ma conculcati dal nemico; questi [illegible] telli sono impazienti di vedere il luogo natio, di abbracciare i parenti, io li compatisco, ed io simpatizzo [illegible] dolore; ma, signori, restituiremo noi loro davvero la [illegible]tria, se trascinati dall'immaginazione, se cedendo agli [illegible] pulsi del nostro cuore noi facessimo un movim[illegible] tempestivo? Noi vogliamo rendere ai fratelli la pa[illegible] patria che è a noi comune, ma per ciò ci vuole più [illegible] gione che sentimento. Questa parola ragione, [illegible] deve suonar male ai vostri orecchi, mentre il sentimento domina tutte le menti; ma signori, io vi prego di consi[illegible] rare che la mia posizione di ministro della guerra m'i[illegible] pone, come già dissi una volta, di non vedere nella guerra che la probabilità di riuscire, di non vedere nella guerra che un'armata contro un'armata, ed in conseguenza di non cominciarla finchè le circostanze non mi [illegible] dimostrare che quest'armata avrà il vantaggio sull'arm[illegible] nemica. Un oratore, la cui eloquenza fa sempre un grandissimo effetto su quest'Assemblea, disse, precipitiamo, non perdiam tempo, andiamo, perchè se noi non vi andiamo, un altro vessillo sarà colà piantato.

Signori, io non temo ciò, io certamente non divido l'opinione del Mazzini, ma io senza conoscerlo, imparai sempre a stimarlo come uomo sincero, come repubblicano sincero: se egli adunque credesse di poter giungere a Milano prima di noi, egli pianterebbe il suo vessillo, e [illegible] credo non ci avrebbe alcun riguardo: ma checchè abbia ad accadere, non è mio intendimento di trattenermi su questa eventualità, perchè non credo che sia possibile il riuscire così facilmente (*bisbiglio*).

Ma dato che non sia pronto a compromettere la mia responsabilità personale come amministratore dell'esercito (*interruzione*), passerò alle interpellanze del signor avvocato Sineo. Non so troppo capire cosa intenda l'avvocato Sineo nella sua domanda, se siasi fatto quello che era necessario per rilevare il morale dell'esercito: io cre[illegible] tutti i provvedimenti fatti dal Ministero tendevano [illegible] fine: forse non si è fatto abbastanza, a dire la ve[illegible] *sazione*), e lo dico non per modestia, nè per [illegible] altrui, chè io non saprei farlo; a dire la verità, [illegible] credo di non aver fatto per l'armata tutto ciò che [illegible] fare: ma mi si conceda il vanto di aver fat[illegible] in coscienza ho creduto di dover fare. P[illegible] perchè mi si dica ciò che non ho fatto; se [illegible] il rimprovero ne converrò, se non giusto lo [illegible] se in tempo lo riparerò. Ma, signori, ripet[illegible] tutto quello che io poteva e che mi ha sugger[illegible] coscienza: non mancossi agli incitamenti, allo [illegible] ai rimproveri; non mancai neppure di ricorrere [illegible] ghi verso i soldati, non mancai alle ispezioni; [illegible] feci ciò che il mio cuore, la mia coscienza mi [illegible] fare, e domando che mi si riveli il non fatto, [illegible] scere se sono realmente colpevole. Dopo aver [illegible] sicuramente in modo abbastanza soddisfacente alle interpellazioni prime, confesserò che le seconde [illegible] appieno capite. Dirò ancora di alcune altre. Il [illegible] deputato Mellana rimproverò, o per dir meglio osservò che [illegible]

ministro degli interni ha detto che la disciplina dell'esercito piemontese non è eguale a quella dell'esercito austriaco. Signori, io credo che il signor Mellana abbia confuso la disciplina colla subordinazione: la disciplina è la pratica di tutti i doveri del militare, la subordinazione è ciò che l'anima e il sentimento, ma non è l'intiera disciplina, ed è chiaro, ed è evidente che l'armata nostra piemontese, composta com'ella è di uomini ammogliati e padri di famiglia, non d'uomini indurati da più anni alla vita del soldato, non può certamente avere la disciplina dell'armata austriaca *(bisbiglio)*.

Alcuni deputati. Sì, sì, è vero.

Il ministro della guerra. Non voglio io con ciò dire, che la nostra armata sia inferiore in valore all'armata austriaca, alla mancanza di disciplina supplisce il valore, supplisce l'amor patrio; noi l'abbiamo visto nei fatti della campagna.

Moffa di Lisio. È vero, è vero.

Il ministro della guerra. Ma questi fatti non hanno provato la disciplina, hanno provato che la nazione piemontese è di sua indole bellicosa, che la nazione piemontese non è ignara dei più santi doveri, essa sa che cosa è la patria; ma quanto a disciplina, no: anche durante la campagna si mostrò sempre inferiore, e lo provò pur troppo il fatto che, toccato un primo rovescio, l'esercito più non stette riunito e si sciolse. Signori, è questa una verità, ed è un dovere il dirla: parlo di coscienza: abbiamo il coraggio di scoprire le piaghe mentre conosciamo le nostre buone qualità; se io dico non c'è la disciplina, la colpa non era già dell'esercito, ma della poca organizzazione: no, signori, non si fa un'armata di uomini ammogliati, di uomini che passano pochi mesi sotto le armi, e poi vanno alle case loro. Così non s'organizzano le armate, e lo dissi sempre nei tempi passati, e con me lo dissero sempre tutti gli ufficiali intelligenti: in ogni altro modo, lo ripeto, l'armata non mancò a se stessa, anzi l'armata sorpassò l'aspettazione nostra.

Moffa di Lisio. È vero! è vero!

Il ministro della guerra. Io dico dunque che la disciplina dell'armata austriaca è forte: ne volete, signori, una prova? L'armata austriaca è composta di soldati di nazioni diverse, composta di austriaci, ungaresi, croati, italiani che non stanno uniti fuorchè per la forte disciplina: e chi erano i soldati che combattevano l'esercito italiano a Santa Lucia se non italiani? Italiani erano i soldati che uccidevano i loro fratelli d'Italia; io me ne appello a' generali che sono nella Camera o che si trovarono presenti *(voci: è vero)*.

Dunque è pur troppo vero che la nostra disciplina non può stare a fronte della disciplina austriaca. O signori, quando noi l'avremo questa disciplina, allora la nostra armata non sarà seconda a nessuna nel mondo, a nessuna; scusate il mio orgoglio, poichè confesso già di sentirmi inferiore all'opera; ma voi che accettaste la mia scusa non potevate pretendere che in un'armata quale è costituita in Piemonte si stabilisse in due mesi la disciplina austriaca. Ripeto che il giorno che il Ministero crederà opportuno di ritentare la sorte delle armi, in quel giorno l'armata si mostrerà valorosa come lo fu già nel principio della campagna, come lo fu durante tutta la campagna.

Il deputato Mellana disse ancora che con 130 o 140 mila uomini potevamo attaccare il nemico, che quasi era viltà il non tentare di farlo: o signori, anche qui devo scoprire un'altra piaga: io non lo farei se temessi di recar danno all'armata, se temessi che il nemico ne potesse approfittare: ma, o signori, questo nemico fu troppo tempo in casa nostra per non conoscere le nostre piaghe come le conosciamo noi stessi. Ma questo nemico ci conosce e ci spia, forse ha qui i suoi esploratori, forse ha qui i suoi spioni, forse ve n'ha che mi sentono, forse ve ne ha che si nascondono, che si mascherano coll'ipocrisia, che forse sono i primi a spingere violentemente alla guerra *(rumore)*: signori, non intendo insultare nè la Camera, nè nessuna sorta di gente: nel numero delle persone che si possono trovare nella capitale, anche qualcuno di questi nemici si può trovare *(rumore)* ripeto, lo dico perchè lo credo; ebbene oltre a quella già da me indicata, vi ha un'altra piaga dell'armata, ed è che realmente abbiamo troppi uomini proporzionatamente a' nostri quadri; questa anche è una verità. Signori, noi abbiamo cominciato la guerra, e non avevamo otto mila uomini d'ordinanza, come sanno tutti (si chiamano uomini d'ordinanza quelli che fanno otto anni di servizio) ebbene, sanno loro quante promozioni, quanti sotto-caporali si sono fatti durante la guerra *(rumore)*? Quasi sette mila!

Certamente la cosa sarebbe fino ridicola, parrebbe che tutti i soldati d'ordinanza siano divenuti caporali, però furono fatti caporali anche alcuni provinciali: o signori, questi provinciali non erano uomini istrutti: dunque vogliamo dire che certamente abbiamo i bassi ufficiali poco istrutti e troppi uomini. Io sono convinto che invece di tanti uomini sotto le armi, varrebbe meglio che ne avessimo qualche migliaia di meno *(interruzione, rumore)*; ma io, signori, me ne appello a tutti gli ufficiali che possono essere nella Camera, e a qualsivoglia opinione politica appartengano, e dico, che se noi avessimo alcuni uomini di meno sotto le armi, saremmo più forti: questi uomini che abbiamo di troppo, sapete voi che uomini sono? Sono uomini di 33 o di 36 anni, sono uomini padri di numerose famiglie, sono uomini che per alcune provincie sono non solo attempati, ma direi decrepiti; ebbene io sostengo che se ci fosse permesso di mandare a casa loro una parte di questi uomini, il nostro esercito si rinforzerebbe in tal modo che si potrebbero le compagnie dei battaglioni attivi diminuire di molto mandando uomini ai battaglioni di riserva, e così aver dei battaglioni molto più maneggevoli: ciò dico e abbia la Camera la bontà di crederlo, e lo dicano gli ufficiali della Camera stessa nella quale ve ne sono, ripeto, di tutte le opinioni. Adunque se dovessi continuare, se toccasse a me fare la proposta, ancora proporrei che si lasciassero andare alle case loro gli uomini più attempati delle due classi di riserva.

E perchè la Camera non creda che io non tenti con ciò diminuire l'esercito, proporrei che tosto si facesse la leva dell'anno venturo per così rimpiazzare quegli uomini con gioventù robusta, e veramente scelta, libera e forte *(applausi)*.

Forse si dirà che io l'avrei potuto fare anche prima; ma, signori, confesserò che le misure nostre, e le misure mie furono sempre interpretate in modo così poco lusinghiero, che io non avrei osato mandar a casa questi uomini perchè sarebbe sembrato sicuramente che io non avessi voluto la guerra; tanto è vera la cosa che nel mio particolare (non posso nascondere quello che penso e che dissi spesso a miei colleghi) desiderai la venuta della Camera per sgravarmi da queste difficoltà. Dunque l'esercito di 130 mila uomini non è forte nemmeno come un'armata di 100 mila, nè come un esercito di 80 mila. Disse ancora il signor Mellana, che il Governo avrebbe dovuto aver un'armata mobile di 50 mila uomini: ma di grazia il signor Mellana e egli ben persuaso che noi non l'abbiamo? Le divisioni che si trovano verso le frontiere non sono mobili? Non sono disponibili? noi le abbiamo e quell'armata fra pochi giorni sarà molto maggiore. Dunque anche in ciò non credo che il Ministero meriti rimprovero. Un altro rimprovero di un genere diverso venne fatto al Ministero, e credo, in particolare a me dal signor Sineo. Venne detto che i vessilli di colore diverso dal nostro mi facevano spauracchio. No, signori, non mi fanno spauracchio nè i vessilli rossi, nè i vessilli azzurri; il vessillo che io seguo e il vessillo italiano, è quello tricolore della monarchia costituzionale *(applausi)*; ministro costituzionale, io non posso avere che un vessillo, io non posso metterne due nell'armata e nel paese, e porto fiducia ed ho la convinzione che questo vessillo basti a condurre l'Italia alla sua meta per procurarci l'indipendenza, e porto fiducia che egli basterà per preservarci dall'un dei lati dalla repubblica incompatibile coi nostri costumi, e dall'altro dall'assolutismo incompatibile colla nostra civilizzazione *(applausi)*.

Tornata del 24 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e 1|2

Letto ed approvato il processo verbale il signor Cottin comunica la domanda di congedo del deputato Germi.

È accettata. Il dottore Jaquemoud prende giuramento.

Si procede quindi all'elezione per ischede del segretario.

Numero di votanti	136
Maggiorità	69
Il deputato Guglianetti ottenne	65 voti
Arnulfo	71

Per conseguenza è proclamato segretario della Camera il deputato Arnulfo.

Il deputato Giovanni Ruffini interpella il ministro degli interni chiedendo alcuni schiarimenti intorno agli ultimi avvenimenti di Genova, che fu teatro di risse malaugurate nella sera del 21 e nelle giornate del 22 e 23 corrente.

Legge in proposito un articolo della Confederazione italiana.

Non so, egli soggiunge, se questi fatti sieno positivi, ma son gravi. V'ebbero feriti, e corse sangue. Deplorabile cosa veramente è, che quelle spade che non dovrebbero essere sguainate che in un campo di battaglia contro il barbaro, sieno volte contro ai petti cittadini in risse civili, a così tristi conseguenze trae sempre l'animosità quando due elette parti della società sembrano avversarsi. Confido nella cortesia del ministro degli interni acciò si compiaccia darci alcune spiegazioni sui fatti, e sulle misure che avrà preso per tutelare la tranquillità de' cittadini, e raffermare il rispetto dovuto alla libertà delle associazioni.

Valerio. Dà comunicazione di alcune lettere risguardanti l'accaduto conflitto fra la guardia nazionale e i soldati in Genova, le quali racchiudono più ampi particolari.

Pinelli. Si dimostra contento dell'occasione che gli si presenta per chiarire i fatti cui s'accenna. Coglie altresì volentieri occasione per recare un tributo di lode alla Guardia Nazionale di Genova che tanto s'adoperò mai sempre al mantenimento dell'ordine. A seconda della relazione avuta non dice tanto gravi i fatti accaduti, come taluni avrebbero dato a credere. Consente come nella sera del 21 alcuni soldati del battaglione Real Navi si trovassero in luogo non distante dal *Circolo Italiano* e presero a difendere il prete Grillo loro cappellano contro il quale erano insorte minacciose ed insultanti voci promosse dai fautori del *Circolo* stesso. Quest'uomo, dotato di straordinario coraggio, insignito, or non ha guari, al campo d'una medaglia d'onore, scrisse un libro su quel circolo (dove contr'esso eransi profferte parole di spregio) combattendo le opinioni che generalmente vi prevalgono, e svelando la politica di taluno de' suoi socii come repubblicani.

Si rinnovarono perciò alcune provocazioni e serie minaccie alla stessa sua persona, che però mai non temette, sicuro di respingere colla forza mai sempre l'aggressore. Il battaglione Navi sposò la causa del cappellano e già aveva repressi non pochi fatti illeciti. In quel giorno trovavansi alla zuffa alcuni lombardi, uno de' quali soltanto rimase malconcio, tornavano però ben presto in calma i dissapori coll'intervento della Guardia Nazionale, e l'apparato delle truppe di linea. All'indomani si presero gli opportuni accordi col generale della Guardia Nazionale, coll'intendente generale e col comandante d'armata acciò fosse tolta ogni causa possibile a novelle collisioni e fosse ristabilito pienamente l'ordine. È incontestabile che regna il più perfetto accordo tra le autorità governative e quelle della Guardia Nazionale; tra i militi di linea e di questa

Ruffini si dichiara soddisfattissimo delle spiegazioni del ministro e non crede vi sia più luogo a discutere oltre sul fatto.

Pescatore fa alcune osservazioni sull'ordine da tenersi nelle discussioni parlamentari che saranno poste all'ordine del giorno. Egli soggiunge essere noi in stato di transizione ed aspettanti tutti una riforma costituente sociale. Importare quindi di sapere se la Camera voglia attenersi alle discussioni di cose di massima urgenza che si riferiscano specialmente alla guerra, ovvero intenda cominciare l'opera della Costituente. Esser d'uopo in ogni caso di due commissioni: una per l'esame di tutte quelle proposizioni che saranno presentate alla discussione acciò sieno coordinate e recate all'ordine del giorno non in ragione del tempo che furono presentate per ordine casuale, ma in ragione dell'opportunità e dell'urgenza delle medesime in modo da trovarsi poi tanto di fatto all'epoca che sarà adunata la Costituente. L'altra essere la Commissione permanente di finanza prescritta dal regolamento.

Pinelli, ministro, è d'avviso che queste commissioni debbano essere nominate.

Il presidente invita il preopinante a formolar la sua proposta.

Dabormida (alla ringhiera) dà comunicazione d'un progetto di legge per una leva di un contingente di tredici mila uomini della classe del 1829.

L'avv. *Sineo* propone alla Camera di adunarsi negli uffizi a discutere subitamente sul progetto di legge del ministro della guerra, e di tornare quindi al suo luogo per deliberare nello stesso giorno.

Menabrea fa osservare che il progetto dovrebbe essere stampato e distribuito.

Valerio soggiunge che se ne possono fare molte copie manoscritte in segreteria.

Gioberti domanda se nel frattempo si possa leggere il consueto sunto delle petizioni. I deputati accettano la proposta di Sineo, e scendono dai loro banchi per recarsi negli uffizi.

Alle 4 la seduta è riaperta.

Ferraris va alla ringhiera e vi legge la relazione di tre petizioni di non troppa utilità, sulle quali fu deliberato l'ordine del giorno.

Buffa tien dietro al preopinante e riferisce sul progetto di leva poco prima annunziato. Dichiara di riferirne con sommo piacere, e di esser grato al ministro del pensiero di provvedere alla miglior condizione di una Classe più aggravata, di recar la consolazione in tante famiglie, e di intendere così alla diminuzione di quei sacrificii alla nazione, de' quali tanto fu larga.

Accenna alla necessità che v'ha di organizzare anche in Sardegna le cose in modo da potervi pure operar la leva; chiede intanto se il numero di volontarii forniti nella ultima guerra fosse quale doveva. Propone quindi qualche lieve variazione al progetto del Ministero, dicendo non trattarsi d'altro che di estendere questa leva agli Stati aggregati di fresco al Piemonte, e quindi non essere indotto altrimenti a proporre la variante alla legge che per sancire sempre viemmeglio un atto politico compiuto.

Valerio dice che essendosi dato al Ministero un voto di fiducia, gli veniva pure consentita la facoltà di scieghere l'opportunità del momento di romper la guerra. Tiene il nuovo progetto di legge come prova che pur dal Governo [illegible] vicino l'istante. Dichiara che avrebbe posta nell'urna una palla bianca. Tocca egli dell'opportunità della guerra quale si può desumere dai recenti fatti, in quanto che Italia è agitata di continuo; in ispecie la Toscana.

Si discute alquanto sull'emendamento al progetto, dopo alcune osservazioni del deputato Sulis sulle condizioni della Sardegna a proposito de' volontarii, e della leva regolare che sarà pure ordinata in quell'isola.

Fra i varii emendamenti di Buffa, Galvagno, [illegible] è prescelto quello del deputato Barbaroux.

Il progetto quale venne modificato è il seguente.

Art. 1. Sarà prelevato il contingente di 13 mila uomini sui nazionali degli antichi Stati di terraferma, nati nel corso dell'anno 1829 per essere arruolati nell'esercito, giusta le discipline stabilite dal regio editto 16 dicembre 1847 ed annessovi regolamento generale, non che dai provvedimenti successivi; e ciò oltre una leva d'uomini proporzionalmente corrispondente nelle altre provincie attualmente occupate dal nemico.

Art. 2. Sarà parimenti prelevato un contingente suppletivo di 1000 uomini sulla classe 1828.

Approvati i due articoli di cui si compone, si passa allo scrutinio segreto per l'assieme.

Numero de' votanti	121.
Favorevoli	116.
Contrarii	5.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4

AGLI ELETTORI COMUNALI DI TORINO

Nel momento che si deve procedere all'elezione dei membri dei Consigli comunali, provinciali e divisionali, molti elettori hanno riconosciuta la difficoltà di formare note così numerose, se prima quell'operazione non viene in qualche modo preparata

Essi avendo deliberato di riunirsi per tale oggetto il 26 corrente alle ore 7 1|2 di sera nella nuova sacrestia dei RR. PP. di San Filippo che cortesemente la posero a loro disposizione, invitano gli elettori del comune di Torino a voler prendere parte a questa radunanza preparatoria.

CAGLIARI (9 *ottobre*).—Questa mattina dopo le undici [illegible] partito da Cagliari l'ultimo vicerè di Sardegna in compagnia dell'intendente Santa Rosa, nel quale si chiude [illegible] l'antica serie degli intendenti generali di finanze. La popolazione accorsa stette muta e pensosa, come chi prova dolore nel separarsi da persona amata: ma all'uscire dei due viaggiatori dalla darsena scoppiò in un battimani, e mentre [illegible] nel suo silenzio. Un tristo pensiero ci opprime, ed è quanto il Ministero stenterà a mandarci impiegati che abbiano cuore e mente nella Sardegna, non non già nel luogo donde [illegible] partono.

L'intendente che [illegible] portò la costituzione fu [illegible] amico della Sardegna, [illegible] e solo ci cuoce che ci sia tolto nel meglio: tale dal dì delle riforme abbiamo anche sperimentato il cavaliere De-Lau[illegible] Si abbiano [illegible] il nostro affetto, e ripensino alla Sardegna come a terra di uomini leali e liberi da loro beneficati.

(G. Piemont.)

PARMA (18 *ottobre*). — Oggi o domani entreranno in posto i membri del nuovo Ministero e sono: Pallavicino all'interno, Soldato alle finanze e [illegible] conte Girolamo all'estero. — Noi siamo in grande orgasmo per le nuove di Vienna. Speriamo di poter presto liberamente avere il fiato. *(Corrisp. della Riforma).*

VENEZIA (13 *ottobre*). — Il Governo provvisorio di Venezia, considerato lo stringente bisogno di provvedere con mezzi nuovi alle ingenti spese della guerra, mentre si attendono con fede fraterna generosi ed efficaci soccorsi dalle città d'Italia, già largamente promessi, e che finora giungono scarsi, decreta l'imposta di un nuovo prestito forzoso di due milioni di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per 100 dal 25 ottobre corrente, da distribuirsi a carico di centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fa parola il precedente decreto del 19 settembre prossimo passato. *(Gazz. di Venezia).*

CHIOGGIA (17 *ottobre*). — Vi ho scritto più volte che la nostra corvetta a vapore *Pio IX*, dava la caccia e aveva inseguito il vapore austriaco il *Vulcano*, questa mattina ho scoperto perchè sempre falliva l'esito di quella spedizione.

Quelle erano scaramuccie! — Il capitano del *Pio IX* è cognato del capitano del *Vulcano!!!*

Intanto in pochissimo tempo ci sono stati predati già molti trabaccoli (in un sol giorno fino a 13!) e mi si dà per certo che alcuni legni con mercanzie rapite a dei romagnoli sono state poste all'incanto a Trieste!

Alcuni marinari di Chioggia osservarono otto o dieci giorni fa che allorquando il *Vulcano* aveva predato qualche legno dei nostri, il *Pio IX*, non faceva niuno sforzo per riscattarlo. Ciò li mise in sospetto di qualche intesa fra loro, e venuti in cognizione della parentela esistente fra i due capitani, ne fecero subito un rapporto al Governo di Venezia; ed ora il capitano del *Pio IX* è in custodia, il *Vulcano* si vede più di rado, e la navigazione nelle nostre acque può dirsi affatto libera.

(Corrisp. della Riforma).

Notizie d'Osopo anteriori alla capitolazione, tratte dalla Gazzetta di Venezia

Il giorno 8 andante l'inimico attese a fortificare la sponda del Tagliamento: collocò due pezzi d'artiglieria sul colle di S. Rocco. Un solo colpo a mitraglia, tirato dal forte, li smontò, sfracellandone gli affusti. Ne rimasero morti pure un uffiziale e buon numero di soldati d'artiglieria

Alle 9 pomeridiane del giorno stesso seguì da quel lato un fiero attacco. Il forte rispondeva a colpi rari, ma appuntati in guisa che ottenevano ogni volta un vuoto nelle file nemiche.

Alle 10 fecero i nostri una sortita, e cacciarono gli Austriaci dal paese dov'erano penetrati, tentandone l'incendio. Pareva che avessero desistito: ma alle 11, dopo che alcuni soldati, avvicinatisi carpone ad alcune case, vi ebbero gettate fascine coperte di materie bituminose, una pioggia di razzi, bombe, granate, fece divampare da più parti il paese. Fino a Buia s'udivano le grida degli abitanti, che straziavano l'anima.

Solo alle cinque antimeridiane del 10 fu sospeso il bombardamento, senza che le artiglierie del forte cessassero mai di danneggiare intanto l'inimico. Ma la luce del giorno lasciò vedere a sventolar sempre sulla rocca il tricolore vessillo.

Buon numero d'abitanti si ritirò nella fortezza, molti rimasero morti, pochissimi vivi nel paese.

La guarnigione, che più s'accende di generoso entusiasmo quanto più cresce il pericolo, non ebbe a soffrir altro danno che due feriti, de' quali un ufficiale che ebbe fratturata una gamba.

Molta perdita subì invece l'inimico, particolarmente nella cavalleria, sei carra di feriti passarono per San Daniele.

Nel trambusto, cento staia di grano entrarono nella fortezza.

Durante e dopo l'azione, la banda suonava a festa entro le mura del forte.

TOSCANA.

Leggiamo nell'*Alba* del 21.

Pubblicando i seguenti dispacci telegrafici, dati dalla *Gazzetta di Firenze,* non possiamo astenerci dall'osservare essere inesplicabile la pubblicazione e il ritiro del n. 260. 2. mentre la pubblicazione degli ultimi dispacci, che noi sappiamo essere arrivati, avrebber potuto render tranquilla la nostra città relativamente a Livorno, piuttosto che lasciarla sospesa sotto l'impressione di notizie allarmanti.

Possiamo assicurare che questa sera la città di Livorno è tranquilla, sebbene agitata nel corso del giorno da imponentissima dimostrazione armata. Il movimento è stato eccitato, per quanto sembra, dalla circolazione di voci che affermavano esser composto il nuovo ministero, ed esser composto in senso contrario ai voti della Toscana.

Dopo gli avvenimenti esposti dalla *Gazzetta* è certo che il Montanelli, dacchè il popolo non lo lasciava partire, e non voleva che abbandonasse Livorno, dimettendosi dalla carica di governatore, ha ritirata la sua dimissione. Sulla sera pochi individui (diconsi sconosciuti), tentando di profittare dell'esaltamento del popolo sono usciti in piazza, suscitando un tumulto con voci stranissime, e pretendendo forse di cambiar forma di governo s'argomentavano di piantare l'albero della libertà. Il popolo era agitato. Il Montanelli ricevuta notizia dell'attentato, malgrado l'insistenza di molti che lo avvertivano esser pericoloso il mostrarsi, malgrado l'attitudine minacciosa dell'avvenimento è sceso rapidamente egli medesimo in piazza, e gridando ad alta voce « non ho nulla a temere quando sono in mezzo al popolo » è stato salutato da una salva d'applausi, coi quali la immensa maggiorità mostrava non dubbiosamente [illegible] contraria all'attentato, gli dava facoltà di parlare. Così coloro che un empio partito chiama agitatori, e tenta di screditare, affrontano i pericoli, e sostenendo

impavidamente la causa dell'ordine riescono a farla trionfare.

Le sue parole sono state quali si convengono ad un italiano, ad un cittadino, ad un uomo veramente leale. Il popolo non ha potuto resistervi, ed applaudendo ha aderito. Alcune delle persone sconosciute che avevano cagionato il tumulto sono state arrestate. La quiete è stata rapidamente ristabilita. Livorno ora non è agitata che dalla espettativa d'una risoluzione della crisi attuale.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Montanelli a S. A. il Granduca.

Dopo l'arrivo del treno, capannelli e minaccie di dimostrazione in piazza. Preparativi per un movimento armato, emissari per diverse parti della Toscana. Forse nella giornata darò la mia dimissione.

Livorno, il 20 ottobre 1848, ore 11 min. 25 ant.
Montanelli.

Montanelli a S. A. il Granduca.

Lo stato della città è sempre più minacciante. Non avendo replica avanti le ore quattro, io parto per Firenze.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 12 min. 15 p.
Montanelli.

Montanelli a S. A. il Granduca.

Il popolo si arma, è si dispone ad occupare i forti e le porte. Chiedo risposta. La situazione diventa da un momento all'altro più pericolosa per il Governo.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 1 min. 10 p.
Montanelli.

Il Montanelli a S. A. R. il Granduca.

Il popolo armato s'impossessa delle porte onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire. So che s'incammina al forte per munirsi di munizioni. Si parla d'ostaggi; non so se vi sarò compreso. Tutto però si fa senza tumulto.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 2 min. 5 p.
Montanelli.

(*Nota del Governo*). — Nessun ordine di partenza era stato dato all'ufficialità.

Il Montanelli a S. A. il Granduca

Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire, ma il popolo vi si oppone.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 2 min. 45 p.
Montanelli

Montanelli al Ministero

Perchè non si risponde a' miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.
Io non ho nessuna forza.
Ho chiesto la mia dimissione: mi si dia risposta
Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 4 min. 5.
Montanelli.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli, governatore di Livorno.

Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.
Firenze, 20 ottobre 1848.
Sanminiatelli.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli, governatore di Livorno.

Se il Governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiari cessata la sua autorità.
Firenze, 20 ottobre 1848, ore 5 m. 30.
Sanminiatelli.

— Giuseppe Montanelli, governatore di Livorno, arrivò a Firenze ieri sera alle 11 con un treno straordinario, e si recò da S. A. il Granduca
(*Gazz. di Firenze*).

LIVORNO (20 *ottobre*).—In mezzo di piazza a ore 4 era già fatta una buca ove doveva piantarsi un albero.... Dopo il discorso di Montanelli null'altro ha avuto più luogo.
(*Corr. Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (19 *ottobre*). — In seguito di più accurate indagini, possiamo accertare che le parecchie armi da guerra trovate nel palazzo Sciarra Colonna, e depositate nell'arsenale dello Stato, come ieri abbiamo riferito, non sono di così lieve momento da non pensarvi sopra. Erano da cento fucili, tre cannoni e due mortai, ed alcune sciabole; si trovarono custoditi con qualche cura, poichè a prenderli tutti fu bisogno sforzare e abbattere un armadio, e l'esportazione impiegò un numero d'artiglieri assai significante. — A chi appartenevano? La più naturale risposta sarebbe: al padrone di casa. Noi però non vogliamo per poco suscitare delle grandi responsabilità; fatto è che se le armi suddette fossero state buonamente consegnate non che innocentemente tenute, non si sarebbero trovate nascoste in un armadio e nella cantina. Ed è un altro fatto che non appartenevano al Governo, perchè il Governo non tiene l'arsenale nel palazzo Sciarra Colonna. — Dunque appartenevano o al partito liberale, o al partito reazionario. Noi diciamo coraggiosamente al Governo che proceda; noi non sappiamo l'ammassatore di quelle armi: sappiamo però che il padrone di quella casa non appartiene davvero alle teste chiamate calde, e sappiamo che l'ultima rivoluzione di Vienna ha potuto operare dei stringimenti di cuore, e far virtù di molte necessità. L'affare non può finir così, e la cura posta dal Governo per attenuare l'importanza del fatto è un grande argomento della sua grande importanza.
(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI 20 *ottobre*). — Lo stato d'assedio è levato! Tocca a noi d'ora in avanti di comportarci bene, e d'impedirne il ritorno. Per ciò ottenere, bisogna che gli organi della stampa, amica dell'ordine e della vera libertà si astengano dalla polemica irritante, dalle recriminazioni piene di fiele, e dalle personalità che feriscono al cuore. Gli eccessi provocano altri eccessi, ed una volta sulla china, si piomba nell'anarchia. Questi saggi avvertimenti non potranno nulla (noi lo sappiamo) sui fogli ultra-rivoluzionarii che hanno per ispirito e per divisa: *si sprofondi piuttosto ogni cosa!*.... Ma e allora che dobbiamo separarci da essi tanto colla prudenza e colla moderazione del linguaggio, quanto colla lealtà delle convinzioni. Non parliamo più del passato; occupiamoci dell'avvenire. Discutiamo gli atti con indipendenza e con fermezza; usciamo dalla via dei sarcasmi offensivi, dei cavilli meschini, e di quelle accuse retrospettive che chiudono la porta alla conciliazione. La è questa una strada in cui la ragione e la coscienza rischiarata dall'interesse della patria, esigono che noi entriamo seriamente: se noi ce ne allontaniamo, cadremo in uno stato peggiore di quello da cui usciamo.

Che cosa si spera, per esempio, contrastando al generale Cavaignac il merito della sincerità nella modificazione ministeriale? Che cosa credono alcuni di guadagnare nel dire, che mentre il generale conserva le sue simpatie per la Montagna, egli si aggrappò agli uomini della monarchia per assicurare il successo della sua candidatura alla presidenza? che per ambizione finalmente egli abbandonò i suoi amici, e si abbandonò a coloro di cui pensava che l'appoggio ed il favore gli erano necessarii? Ecco un uomo alto locato nella pubblica opinione dai servigi ch'ei rese... Questo è fuor di dubbio; ebbene! per nuocergli, per *demolirlo* (ci si permetta questa espressione corrente) nell'opinione delle masse, si ricorre a malevole insinuazioni e ciò senza interruzione. Si prende piacere nel supporre che quest'uomo non abbia nè abbastanza di senso, nè abbastanza di integrità, nè abbastanza di cuore per volere, per fare il bene della patria sua!

Perchè adunque non credere, che se esso la ruppe con una fazione che metteva ostensibilmente la sua speranza in lui, si fu perchè riconobbe nella sua anima e nella sua coscienza, che questa fazione non avendo altro che passioni, invece d'idee e di convinzioni, non può produrre se non disastri? Si dimentica forse tutto il male che fu fatto da sessant'anni con questo implacabile sistema di denigrazione? Si sa egli quanto scoraggiamento fu prodotto, quanta indignazione generosa fu sollevata, quante vendette furono eccitate? Questa colpevole mania di calunniare fu, più che non si crede, la cagione delle catastrofi del 21 gennaio e del 16 ottobre del 93. Essa fu soventi volte fatale a Napoleone; essa ruinò la Ristorazione, e rovesciò il trono di Luglio. Quali ne sono ora i profitti? I calunniatori e i detrattori sono alla lor volta calunniati e fischiati, e la patria è scossa da capo a fondo. La calunnia perseguitò Lamartine, opprime il generale Cavaignac, e perseguiterà chiunque succederà a lui; essa non lascierà in piedi nè repubblica, nè monarchia. Ove arriverem noi finalmente? alla distruzione delle nostre libertà e della nostra nazionalità. Riassumiamo; lo spirito di parte che è essenzialmente odiatore, egoista, e pieno di rancori, è funesto alla libertà; questo detestabile spirito è quello degli uomini della Montagna, e di tutti quelli che antepongono le loro personali simpatie all'interesse della Francia. Si riuniscano in falange compatta, impenetrabile i cittadini ornati di convinzioni oneste e leali, cioè a dire l'immensa maggioranza de' Francesi, e le fazioni qualunque siano i loro colori, rimarranno isolate, e noi non avrem più a temere le disgrazie e le onte che producono poscia lo stato d'assedio. (*Corrisp. di Parigi*).

Inseriamo volontieri la seguente nota che ci viene trasmessa a nome degli ufficiali di Aosta cavalleria.

Tornerà molto grato al paese il vedere che se alcuni ufficiali superiori dell'esercito non si mostrarono pari all'onorevole loro carica, altri ve ne furono che per valor militare, per paterna sollecitudine pei soldati seppero conciliarsi la fiducia e l'amore dei loro subordinati.

Onore a questi prodi: servano essi d'esempio e di stimolo ai nuovi capi dell'esercito, e siam certi che per i nostri soldati guidati da colonnelli qual è il *Castelborgo*, non vi è impresa che non possa dirsi sicura.

IL COLONNELLO CASTELBORGO
del Reggimento Aosta Cavalleria.

Intanto che il colonnello Castelborgo indefesso s'adopra alla disamina di varii fatti, delle varie prove di valore e coraggio che non pochi degli uffiziali e soldati diedero sui campi dell'onore e della gloria per sottoporli al Ministero di guerra, la voce del dovere voleva fossero resi di pubblica ragione quei fatti istessi che tanto onorano il colonnello e lo illustrano.

E per tacere di tanti altri, paionmi più degni di ricordo quelli del 6 maggio, giorno di triste ricordanza, ma pure glorioso, in cui il valore italiano vinse i più difficili ostacoli, che quel giorno trovandosi il colonnello in un terreno sassoso, più che mai disadatto alla cavalleria, quando pochi scorati volgevano il tergo al cannone nemico, era bello il vederlo muovere intrepido in questi accenti:

«Soldati! è questa l'ora in cui affrontar dovete con coraggio il nemico, mostriamo al mondo di essere valorosi: nessuno di voi, ne sono sicuro, nessuno abbandonerà il suo posto».

Queste poche ma dignitose parole suonarono all'orecchio del soldato, e tal si stette fermo ed impavido, che il colonnello di Nizza cavalleria dovette segnarlo ad esempio al suo intero reggimento. Nè qui il tutto: chè indietreggiando la colonna, ei si mise al retroguardo, e per ben sette miglia la copriva e difendeva in quei difficili terreni, qualora avesse oso il nemico inseguirla. Non è a dire le ottime e savie disposizioni che di per se stesso ei prese, figlie sempre del suo bell'ingegno, che nei momenti più pericolosi giammai gli manca di valevoli ritrovati.

Ma superiore ad ogni elogio si fu il 30 maggio, giorno grande per l'armata piemontese, e da cui sarebbesi ricavato il più grande de' vantaggi. Ma così forse voleva il destino. Nella mattina per ordine del colonnello si cominciarono le riconoscenze, ordinando ai varii uffiziali che si portassero su diverse direzioni, e si spingessero tant'oltre che potevano. Alle ore tre circa veniva ragguagliato che il nemico avanzava. Ne faceva di ciò rapporto al quartier generale che trovavasi sulle alture Sommenzari, e nel frattanto altre riconoscenze spediva per assicurarsi del fatto: queste ultime gli portavano prossimo l'attacco. In allora corre in persona ad avvisarne il quartier generale che, da lui impulsato, mosse un colonnello dello Stato maggiore il quale, o poco innoltrandosi, o tenendo altra strada, se ne ritorno dicendo di non aver rinvenuto persona. Ma il colonnello, certo del fatto suo, non si ristette per questo, e date le opportune disposizioni al reggimento, presi i debiti concerti cogli uffiziali d'artiglieria, si disponeva all'attacco. Percorreva la grande strada, che le prime palle del cannone nemico passando assai vicino al colonnello, annunziavano la verità dell'esposto. E fu grande ventura che la sua previdenza non venisse meno: diversamente il nemico avrebbe colto la fanteria coll'armi in fascio, l'artiglieria senza posizioni, e la cavalleria non a suo luogo. Lascio al lettore a giudicare che ne sarebbe avvenuto; e se la giornata fu splendida, e se l'armata si coprì di gloria, lo si deve in massima parte alla bravura del colonnello, ed al valore indicibile della batteria l'rieri che sì intrepidamente e per lungo tempo sostenne un vivissimo foco, senza fanteria, e col solo reggimento Aosta cavalleria. Questi sono i fatti che la storia registrerà nell'eterne sue pagine, segnandone i nomi ad esempio. Ora qual fuvvi mai generale o colonnello che abbia rivolte parole di coraggio ai soldati nell'ora del timore e delle speranze in fuori di Castelborgo? Chi li ha animati nei pericoli? Chi ha cercato di risparmiar disagi, e inutili fatiche, e lunghi bivacchi che furono e sono la rovina del soldato e dei cavalli? Chi si è mostrato affabile col soldato, schivo di quella grettezza di modi che spiace ed altera il morale? Chi ha saputo mantener sì ferma la disciplina? Castelborgo. Chi ha avuto la fortuna di averlo a capo, può assicurare tali cose, che anzi volesse il cielo riaprendosi le sorti della guerra, tutti ne imitassero le doti, e ne seguissero i consigli e gli esempi

La gratitudine, la riconoscenza ed il dovere vol che non si tacesse di un uomo, in cui alla previdenza, alla sagacità, al coraggio, ai talenti militari van conserte in bel nodo le doti più amabili di cuore e d'intelletto, e che fra l'altre conta la più difficile, quella di farsi amare e temere

---

NOTIZIE DEL MATTINO

Seduta dell'Assemblea nazionale francese del 21.

Gli uffici si sono riuniti stamane alle 11 per esaminare il progetto di legge sulla procedura contro i crimini e i delitti commessi per organo della stampa. In generale, la discussione non fu nè molto viva, nè molto lunga. Molti membri s'erano astenuti dal rendersi negli uffici. La grande maggioranza dei commissari nominati è favorevole all'adozione del progetto. I commissari nominati sono: i signori Des Essarts, Valette, Faure, Labordère, Bauchard, Baroche, Nachez, Ducoux, Degeorge, Poisle-Desgranges, Ruffet, Charamaule, Dupont (di Bussac), Démesange, e Chaix. (*Corrisp. di Parigi*).

— L'Assemblea nazionale si occupò nella sua seduta di ieri dell'articolo del progetto di Costituzione relativo al *servizio militare forzato*. — Il sig. Thiers parlò contro quest'articolo. (*Corrispondenza*).

VIENNA (16 *ottobre*). — Vienna comincia a non esser più tanto ricca di viveri. Per la sua consumazione settimanale essa abbisogna di 1800 buoi. L'armata ungarese ne teneva indietro 200 per il proprio uso. Questo ha prodotto una deficienza per la città. (*Allgemeine*).

— (16 *ottobre*.) — La risposta dell'imperatore aspettata con tanta impazienza era oggi comunicata al Parlamento. L'imperatore pare perfettamente d'accordo colle misure, che proponeva la Costituente in così solenni circostanze. La pronta formazione di un nuovo Ministero renderà facilmente possibile una pacifica soluzione. Venne raccontato alla Camera, come gli Ungaresi mandavano una deputazione ad *Auersperg*, non si sa con qual mandato. Fu quindi discussa una legge marziale per la guardia mobile. (*Allgemeine*).

(16 *ottobre*). — Iellachich si volge verso *Neustadt*, per aprirsi la strada verso l'Ungheria. *Baden* è pieno di Croati. Vindisch-Gratz corre nel medesimo tempo verso *Presburgo* con 25000 uomini.

Gli Ungaresi saranno in mezzo a due fuochi, e la rivoluzione invece di decidersi avanti alle porte di Vienna, si deciderà invece alle porte di Pesth. Finora gli Ungaresi non hanno ancor dato segno d'accorgersi di questo colpo, e perciò non si muovono. La loro forza sale appena a 10000 uomini.

Si sono prese le più severe misure per impedire che si versi il sangue in Vienna. Il Parlamento d'accordo coll'Imperatore porteranno la quistione sul suolo ungarese, così che Vienna dopo la sconfitta inevitabile degli Ungaresi sarà soggiogata *en passant*. (*Allgemeine*).

— (16 *ottobre*). — Dal campo militare riceviamo importanti comunicazioni. Si aspetta tra poche ore Windisch-Grätz. Egli prenderà il comando supremo dell'armata. Jellachich comanderà l'avanguardia contro l'Ungheria. Si è tenuto un Consiglio di guerra, se si debba tenere il campo intorno a Vienna finchè la città s'arrenda, oppure se si debbano subito volgere tutte le forze contro l'Ungheria. Mentre si passano queste cose terribili nel campo nemico, Vienna è tranquilla. Ma la sua tranquillità è ingenerosa, codarda, perchè lascia sacrificare una nazione, che le portava così leale aiuto nella rivoluzione
(*Allgemeine*).

— In *Eger*, città confinante colla Boemia, compariva ieri il seguente proclama, pubblicato da un comitato civico instituito dopo gli avvenimenti di Vienna.

«I nuovi sanguinosi avvenimenti di Vienna ci ricordano i tempi della prima rivoluzione francese, d'esecrabile memoria. I popoli dell'Austria, Tedeschi, Slavi, Magiari ed Italiani, vogliono la libertà che loro concesse spontaneamente l'imperatore, la vera e fortunata libertà di pace, e non quella che cercherebbero di instaurare certe iene sanguinose. Per salvare il più santo dei beni, per opporre un argine alla crescente anarchia, si debbono troncare tutte queste puerili questioni di nazionalità, tutti i popoli dell'Austria si debbono dare fraterna mano, e così ristabiliremo l'integrità della monarchia, e salveremo il nostro imperatore costituzionale da un esecrabile partito, che lo ha cacciato dalla città de' suoi padri. Perciò noi dichiariamo d'esser fedeli all'imperatore, di non riconoscere altri ordini che quelli del Parlamento, che crediamo giusta espressione dei voleri dell'imperatore e del popolo». (*Allgemeine*)

BERLINO (15 *ottobre*). — Quest'oggi venne accolta dal Re una deputazione del Parlamento. Fra le parole che s'intese quella d'*Egemonia, ch'egli amerebbe di veder favorita dall'Assemblea.* (*Allgemeine*)

— Il giorno 16 corrente ebbe luogo a Berlino una sanguinosa collisione tra operai e guardie nazionali. Gli operai eransi raccolti a festeggiare la ricevuta bandiera, avevano voluto simpatizzare colle guardie nazionali, ma vennero da esse respinti. Assalite a sassate le guardie nazionali, risposero a colpi di fucile. Allora gli operai s'avventarono sovr'essi, ne disarmarono buon numero, gli altri fugarono. Vi ebbero morti e feriti: la tranquillità era ristabilita alle otto di sera.

(16 *ottobre, ore* 9 *di sera*). — Il sangue fu di nuovo sparso nella nostra città; si costrussero di nuovo le barricate, e fuvvi un terribile combattimento fra la guardia nazionale e gli operai, mentre l'ultima sommossa era accaduta tra borghesi e militari. Una quantità d'operai era occupata alla costruzione d'un canale, ove s'era fabbricata una macchina idraulica per innaffiare. Ravvisando gli operai in detta macchina una diminuzione di lavoro per molte braccia, vollero distruggerla. Per proteggere i lavori contro di quelli si fece venire la guardia nazionale; ma persistendo nella loro opera di distruzione gli operai, ne avvenne un sanguinoso conflitto, in cui perirono cinque persone. Poco dopo la sommossa si estendeva a varie vie della capitale, ed a quest'ora si contano 21 morti, fra cui un capitano della guardia nazionale. Si teme per la notte. L'ordine è ristabilito.
(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 26 Ottobre 1848. N° 237

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	21	12	5
... franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

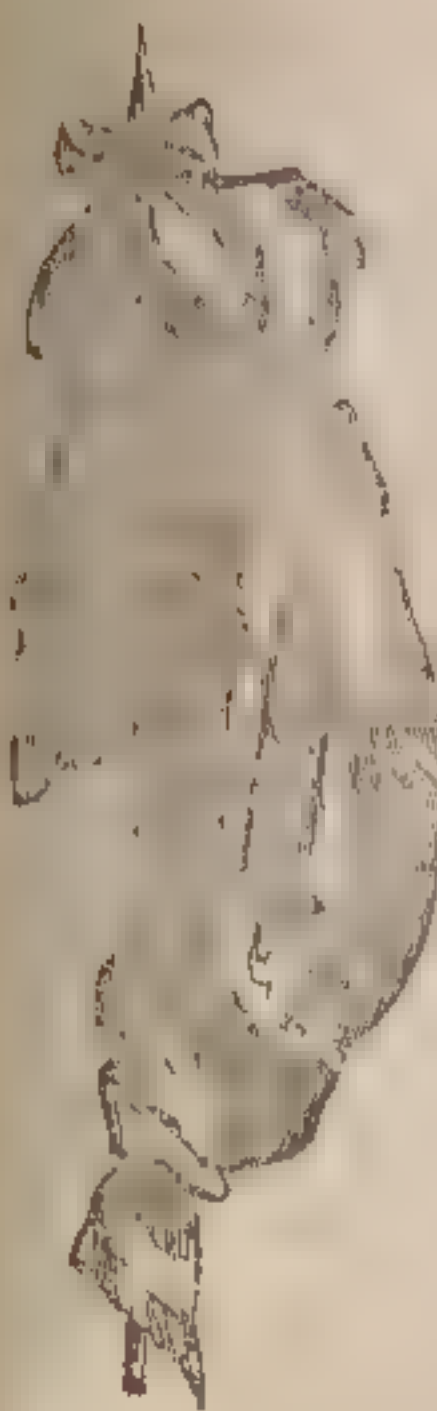
Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pedoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Coutignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 25 Ottobre

La seduta di ieri fu a nostro avviso una delle più dignitose e proficue: poche parole, ma una legge giusta, opportunissima, conciliatrice, che assicura alla causa in due modi un potente sussidio. Chiamare sotto le bandiere 14 mila soldati giovani, robusti ed animosi, e rimandare a quelle famiglie donde erano stati, si può dir quasi, strappati tanti padri, mariti e sostegni che a quelle ognora volgevano l'animo attristato, è provvedimento tale che onora il ministro che lo proponeva, e la Camera che unanime lo accoglieva, e nel giro di poche ore con rara sollecitudine ed energia lo riduceva a legge dello Stato.

Questa seduta prova ancora che le parti in cui dividesi la Camera si ravvicinano a un tratto, quando la questione trovasi posta francamente sul vero suo terreno. Rinforzare, appurare, rinvigorire d'animo e di forze il nostro esercito; provvedere alla finanza pubblica, ecco le due questioni capitali; e noi non dubitiamo che, siccome fu unanime la Camera in questa provvida legge, lo sarà pure in quelle che stanno ora per sottoporsi al suo giudizio, se vorrà ricordarsi che il celebre Montecuccoli domandato cosa ci volesse per far la guerra, rispose tre cose, danaro, danaro e poi danaro. Nelle circostanze ordinarie non vi son leggi che debbansi assoggettare a più scrupolosa disamina delle leggi di finanza; ma nelle circostanze straordinarie in cui ci troviamo, bisognerà sempre aver presente che la necessità è legge che ammette poche discussioni.

Il nostro debito pubblico era uno dei più tenui, in confronto di tutti gli altri Stati d'Italia, e può quasi dirsi adesso ancora nullo in paragone di quelli d'Inghilterra, Francia, Belgio ed Austria; e benchè a taluno possa sembrare un paradosso, noi diremo che il nostro sistema finanziario districandosi sotto l'impulso dei presenti avvenimenti, da quelle pastoie in cui lo ritenevano le viete regole, per non dire i pregiudizi economici di un'antica e paurosa politica, finirà con suo profitto dopo alcune inevitabili scosse, a ricomporsi più vigoroso e sicuro su quelle basi che sono in armonia collo stato attuale dell'incivilimento e dell'industria europea.

Uomini e danari sono dunque i due punti che tutti ci devono riunire: provvedere a questi egli è propugnare con vera efficacia la causa italiana. Tutte le altre questioni sono secondarie; rompasi la guerra domani, rompasi di qui a un mese, a due, siavi tregua, siavi guerra immediata, i due più validi appoggi a tutte le determinazioni saranno sempre l'esercito e l'erario pubblico. E tutte le mediazioni, tutti gli sforzi riusciranno a nulla, se non si persuaderanno amici e nemici che noi abbiamo provveduto in modo da poter calcolare su questi due mezzi in qualsiasi nostra determinazione.

Ma dirassi: a che ci parlate di esercito, di imposte straordinarie, se non volete la guerra? Se solo chi romperebbe la guerra domani precipitando in Lombardia sotto l'impeto del proprio e generoso entusiasmo, potesse dirsi voler la guerra, noi non avremmo che rispondere: ma ci sarà lecito, speriamo, domandare a nostra volta quale sia la ragione di giudizio di chi in una questione così complicata e terribile non ammette altri termini che i due estremi, o guerra o pace, il che suona o guerra immediata, o pace vergognosa.

Ci sarà, speriamo, ancora lecito domandare con qual nome chiamereste voi un Ministero che facesse gli estremi di sua possa per la guerra, mettendo lo Stato a quelle prove che noi tutti vediamo, e la sua riputazione a quelle che tuttodì leggiamo, e covasse in cuor suo l'idea risoluta di una pace a qualsiasi costo? Non sarebbe egli poco chiamarlo traditore della patria? Non meglio forse chiamarlo pazzo, chè tale sarebbe se disconoscesse la tremenda responsabilità che gli sta sospesa sul capo?

L'Opposizione o la parte della sinistra della Camera (se così meglio vogliamo chiamarla con nome parlamentario e usitalissimo) che combatte il Ministero, non può dirsi che non abbia scelto bene il suo terreno. Si fa la guerra, essa dirà, ecco che fate quel che noi avevamo detto; riesce a bene, ecco ancora l'opera nostra; riesce male (il che Dio tolga) colpa vostra: bisognava irrompere quando noi lo chiedevamo con tutta la forza della nostra voce. Vada dunque come vuole, essa avrà sempre ragione.

Ora se un torto noi troviamo nell'attuale Ministero, egli è quello di non aver loro lasciato campo di mettersi a fronte di quelle difficoltà di cui essi non vogliono persuadersi: il potere in questi tempi estremi è il miglior calmante; voi vi siete offerti a *provvedere alle necessità dello Stato*, a starci a fianco quai tutori: noi vogliamo far più, vogliamo lasciarvi il posto, avrebbe potuto dire, e non *tutori* farvi, ma *padri* dello Stato.

Havvi chi dice che la prova era pericolosa per certe ragioni estrinseche, ma io non lo credo: gli uomini che sarebbero stati chiamati allo scanno dei dolori sono uomini di cuore, veri Italiani, e non avrebbero tardato, conoscendo il fondo delle cose a cercar la mano dei loro predecessori, a stringerla e ad unirsi con loro pel bene e la salute della patria.

Nessuno intanto si perda d'animo, v'è luogo per tutti, non siamo ancora che al principio, la guerra dell'indipendenza italiana non dipende da giorni, ma ad anni ed anni noi dobbiamo prepararci; la libertà, l'indipendenza costarono a tutti i popoli che vollero conquistarle, rivi di sangue. Volgiamo l'occhio all'Europa, e vedremo in qual mare agitato si confonde la causa nostra. Volgiamo gli occhi all'Italia, e mi si dica qual riputazione sinsi potuta salvare, nessuna! Gino Capponi è chiamato tiranno in Firenze, or son due giorni Massimo Azeglio era abbruciato in effigie a Livorno: nieghisi tutto a chi sta ministro, ma dicasi almeno che per durare a sì strano tormento ci vuole coraggio, per affrontare il *compenso* che a tutti toccò finora, ci vuole almeno costanza e abnegazione.

Il Pensiero Italiano non sapendo come farsi perdonare le sue stolte contumelie e sul nostro giornale e sulla città di Torino, inserite le une e le altre nei numeri del 18 e 19 corrente; le prime nella faccia seconda, colonna quarta di esso numero del 18, le seconde nella faccia terza, prima colonna del foglio predetto, sotto la data del 19 ottobre, quel foglio di così corta memoria e di così robusta coscienza, piglia lo spediente de'suoi pari, quello di negarle di netto. *Sfidiamo*, egli dice, *il* Risorgimento *a dire in qual numero e dove noi abbiamo insultato alla città di Torino, non essendoci mai passata per la mente una simile idea.* Facemmo già buona prova di noi, inserendo a lettera que' due brani summenzionati del *Pensiero Italiano*. Non faremo la seconda, regalando ai nostri lettori i leggiadri titoli dei quali ci è largo il *Pensiero Italiano* nel suo numero del 24 corrente; tra i quali può bastare per saggio quello di *Giuda*. Le parole di certi uomini non hanno nemmeno più il merito, per altro volgare, di muover l'ira. Di tal fatta sono quelle del *Pensiero Italiano*, al quale possiamo dire sin d'ora, che avrà bello stillarsi e sbracciarsi per trovar titoli più fieri di quel *Giuda*, ma non otterrà da noi sillaba di risposta.

Il *Times* del 20 ottobre emette il pensiero, che il comune interesse dell'Alemagna sia liberato dalle mani di una fazione selvaggia e disperata. Sotto tale rapporto, le misure che si dice siano state adottate dal governo dell'arciduca Giovanni, dovranno coincidere con quelle dei generali imperiali e dei deputati slavi. Quanto all'effetto che le nuove di Vienna potranno produrre in Italia, esso sarà cattivo per l'esercito di Radetzky, che conta elementi eterogenei.

L'armistizio spira questa settimana; ed a Torino fu formata una nuova amministrazione, che si suppone sia più guerriera del Gabinetto Sostegno. Certo, Carlo Alberto, sollecitato ad agire da una fazione e dalla lega italiana, potrebbe approfittare della crisi degli affari d'Austria; gli è questo un diritto della guerra; ma se Carlo Alberto rinnova la lotta, ei lo farà a suo rischio e pericolo (*he will do it at his own risk*).

Non si potrebbe pensare che le potenze, la cui mediazione fu offerta e parzialmente accettata, vogliano convertire tale mediazione in un insulto, e violentare la debolezza d'un governo, alla cui ragionevolezza esse dichiarano di riferirsi. Queste potenze sono ancor oggi non obbligate. Esse non sono tenute di sopportare verun partito, e se dimenticassero bastantemente la loro posizione per offrire un intervento armato, perderebbero per ciò stesso questo diritto di mediazione per cui elleno insistono ora e che offre la miglior probabilità d'una pace definitiva.

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il ministro Pi-

Segue la narrazione

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA

(*Vedi* Risorgimento *num* 248).

L'esito disastroso della battaglia di Valleggio, Custoza e Sommacampagna, e la scelta del villaggio di Villafranca per punto di riunione alle stanche e sfinite nostre truppe che si ritiravano dal combattimento, posero questo pugno di bravi e valenti soldati nella posizione più critica in cui possa trovarsi un corpo d'esercito staccato. — Lontano circa 15 miglia dalla sua linea d'operazione, con un solo punto sicuro sulla medesima (il passaggio di Goito), con due sole strade per pervenirvi minacciate di fianco dall'intero esercito Austriaco ed attraversanti un terreno piano, aperto e favorevolissimo per il soverchiante nemico allo spiegamento di tutti i suoi straordinarii mezzi, ridotto esso medesimo a deboli avanzi intrepidi e valorosissimi si, ma stanchi per le fatiche del combattimento e delle marcie forzate di tre giorni continui, spossati e languidi per il non ricevuto nutrimento, scorati per i toccati disastri, tale era lo stato lagrimevole e deplorabilissimo in cui noi abbiamo lasciati alla sera del 25 luglio in Villafranca gli eroi di Valleggio, Custoza e Sommacampagna. Noi rinunziamo a descrivere non già il terrore (questa funesta parola era ancora ignota fin a quel momento al cuore dei Piemontesi, e non entrò che più tardi in cuor di pochi e fu causa della precipitata e poco onorevole nostra ritirata dal Mincio al Ticino); ma la prostrazione, l'accoramento che si leggeva a chiare note sul volto di ciascun soldato; neppure faremo parola delle inquietudini mortali da cui era tormentato l'animo sensibile e generoso di S. Maestà e del generale Bava. Chi conosce il cuore dei Piemontesi, i suoi elevati sentimenti d'onore e di gloria, comprenderà abbastanza le crudeli ambascie delle nostre truppe in questo momento e ci dispenserà dal doloroso ufficio di descrivere questa scena tremenda e ferale. Un solo conforto ma degno del loro immenso e ben giusto cordoglio restava a questi prodi, ed era l'intima convinzione di aver fatto il loro alto e difficile dovere; il nemico con superiorità tripla di forze aveva finito per trionfare della loro eroica resistenza e riconquistare a prezzo di sangue le perdute posizioni, ma questa vittoria l'avevano pagata ben duramente e colla perdita delle più elette sue truppe, quindi è che l'avvilimento non poteva nemmeno per un'ombra entrare in quei petti generosi ed impavidi, ma solo era l'abbattimento, la costernazione, il dolore di veder inutili i loro più disperati sforzi ed omai irresistibilmente perduta la santa causa che con tanto calore essi difendevano. —

Ammiriamo in essi la bravura sventurata che noi non la ritroveremo mai più così degna e meritevole del nostro interesse e del nostro compianto; ma deploriamo ad un tempo gli errori gravissimi e fatali che ci condussero a questo passo funesto su quegli stessi campi ed in quello stesso giorno che dovevano essere testimonii della più splendida e decisiva vittoria nostra sul nemico d'Italia. Ad incoraggiamento dei soldati che fra poco dovranno nuovamente presentarsi in battaglia, e ad ammaestramento dei duci che accetteranno l'onorevole ma difficile incarico di comandarli, noi ritorneremo per un istante sui celebri combattimenti del 22, 23, 24 e 25 luglio per riassumerli in breve e così speriamo d'illuminare gli uni e gli altri sui veri motivi che cagionarono i nostri disastri, sui mezzi più opportuni per ripararne le orrende conseguenze ed evitarle una seconda volta, e sulle fondate speranze che ancora ci rimangono per un avvenire più sereno e glorioso; e se la nostra voce franca, leale e veritiera non sortirà questo sperato effetto, ci consolerà almeno la persuasione d'aver fatto dal canto nostro quanto c'imponeva l'amor di patria, la gloria e l'onore dell'esercito.

La posizione del nostro esercito al 21 luglio, quale noi l'abbiamo descritta nel primo articolo della nostra narrazione (V. *Risorgimento* num. 215) era sicuramente viziosa per la sua soverchia estensione e per la facilità che porgeva al nemico concentrato in Verona di batterci separatamente; la risoluzione presa dal Re di bloccare Mantova, che rese necessaria o per dir meglio contribuì dal nostro canto a questa fatale dispersione di forze, può quindi considerarsi come il primo errore che fu causa dei nostri disastri; giacchè se l'esercito nostro (come osserva giustamente l'autore di alcuni pensieri sugli avvenimenti della campagna, V. *Risorgimento* num. 247, 249, 250, 251, 252, avesse conservato costantemente le posizioni dominanti di Rivoli, Pastrengo, S. Giustina, Sona, Sommacampagna, Custoza e Valleggio con un forte distaccamento a Goito, ed avesse impiegato questo lungo tempo di inazione a trincerare fortemente i passi più minacciati ed importanti della linea, come sarebbero le alture della Madonna del Monte, di Valleggio ed il passo di Goito, non v'ha dubbio che noi potevamo ancora per lungo tempo e forse indefinitamente sfidare qualunque attacco di fronte dalla parte di Verona, di fianco dal Tirolo ed una terza battaglia di Goito con tutti gl'inconvenienti che presentava per il nemico la concentrazione delle sue forze sotto Mantova e con tutti i vantaggi che a noi offriva la perfetta conoscenza del terreno e la memoria di replicati trionfi: e ciò era l'unica via che rimanesse al maresciallo per offrirci una giornata campale. — Ma la poca abilità del maresciallo nel rendere successivi (cioè il primo al 22 e l'altro al 23) i suoi due attacchi a Rivoli ed a Sommacampagna, e la lodevole perspicacia del generale Sonnaz nell'ordinare la ritirata da Rivoli alla sera del 22 e profittare dell'errore avversario per concentrare verso il centro la sua ala sinistra tanto

nelli sorge a rassicurare la Camera sugli ultimi evenimenti di Genova, dicendo che ulteriori relazioni a lui pervenute dànno la cosa per sedata, e che l'accordo fra la guardia nazionale e la linea è costante.

Il presidente annunzia che il deputato Pescatore ha formulata la sua proposizione relativa alla nomina delle due Commissioni enunciata il giorno innanzi.

Cottin fa osservare quanto alla Commissione di finanza permanente che già erano stati nominati membri nella seduta del 28 luglio il conte di Revel e di Cavour, il primo con 102 voti su 151, il secondo con 96: *Farina* soggiunge che il conte di Revel cessava di essere deputato, quando assunse il ministero, che ora essendo tale per rielezione, non saprebbe se la nomina continui ad essere valida.

Revel manifesta il desiderio che questa Commissione sia tosto istituita, acciò possa portare giudizio sulle operazioni che le verranno sottoposte.

Cavour chiede che siano nominati tutti i 7 membri di che deve comporsi, senza tener conto delle nomine fatte nella seduta del 28 luglio.

Lanza osserva che la nomina del deputato *Cavour* fu regolare, e che si deve procedere soltanto alla nomina dei 6 rimanenti.

Alcuni propongono che la scelta di questa Commissione sia posta all'ordine del giorno di domani.

Pescatore domanda che sia trasmessa agli uffizii la sua proposta.

Farina oppone che quanto alla nomina della Commissione permanente di finanza non è il caso, mentre è voluta dal Regolamento; quanto all'altra, sarà mandata. Legge quindi due lettere, l'una del deputato Degiorgi, che chiede un congedo di 8 giorni che viene accordato; l'altra del cav. Tola, che domanda un congedo di un mese.

Un Sardo osserva che avendo accettato un impiego governativo, è il caso di procedere ad una nuova convocazione del suo Collegio. Altri dice che non ha prestato giuramento, e che l'essersi dipartito di terra-ferma, non costituisce la sua accettazione d'impiego.

Michelini (Alessandro) desidera che si sappia se accetta o no l'impiego. Il congedo è accordato.

Gioberti eletto in due Collegii, di Torino e di Moncalvo, accetta per Torino.

Rattazzi muove un'interpellanza al ministro degl'interni sulla voce corsa, che esso avesse dichiarato alla Camera de' senatori che la mediazione anglo-francese fosse iniziata da uno de' precedenti Ministeri. Invita pertanto lo stesso ministro ad addurre quelle prove del fatto quali le aveva enunciate, ed a svelare apertamente qual sia quel Ministero cui accennò.

Pinelli (ministro degl'interni) conferma le asserzioni poste in campo dal preopinante e replica che la mediazione anglo-francese fu provocata dal Ministero Casati, e non tenuta per un impaccio creato al conquisto dell'italica indipendenza. Quel Ministero che la provocava, non poteva che tenerla per utile. Non ritengo oggi, soggiunge, le prove di quanto affermo, ma domani sarò in grado di produrle alla Camera: questa è una lettera del ministro degli esteri dell'accennato Ministero, in cui si fa aperto invito alla Francia di provvedere con una efficace mediazione alla composizione delle cose d'Italia *(sensazione)*.

Cottin segretario legge il consueto sunto delle petizioni.

Il presidente chiama alla tribuna il relatore sulle leggi di finanza.

Sineo sorge ad osservare che il lavoro preparatorio non è ancora condotto a termine, e che fu uno sbaglio l'averlo posto all'ordine del giorno.

Demarchi giustifica il fatto.

Il presidente chiama i relatori a riferire sulle nuove elezioni.

Non ve ne hanno in pronto.

Il segretario *Farina* propone che si proceda per acquisto di tempo fin d'oggi alla nomina dei membri che dovranno comporre la commissione permanente di finanza.

Stara domanda di sviluppare una sua proposta per la quale è determinato il giorno.

Michelini (*G. B.*) discorre del progetto per l'acquisto di libri convenienti alla biblioteca, e domanda di recare al medesimo quelle modificazioni che ora esigono le circostanze diverse da quelle che ne ispirarono la compilazione quando si trattava della imminente convocazione della Costituente, e domanda di concertarsi col signor Cottin, e il deputato Albini.

Valerio chiede al ministro Pinelli ragione dell'aver comunicato al Senato prima che alla Camera elettiva alcuni progetti di finanza dove trattasi di tasse d'imposte, ecc., trovando questo contrario allo Statuto.

Pinelli risponde d'aver presentato al Senato, non già una legge di finanza ma un progetto concernente l'ordine pubblico, e d'averlo presentato non per altro motivo se non perchè non v'erano per l'altra Camera altri oggetti all'ordine del giorno. Con quel progetto non si trattava di creare ma bensì d'ordinare un modo di percezione pe le tasse d'arti e mestieri.

Chiede che la Camera dia il suo voto in proposito, protestando di non aver voluto con ciò stabilire un precedente.

Valerio soggiunge che non aveva inteso di provocare su ciò un voto, che non fece che una semplice osservazione tanto che fosse dichiarato dal ministro che il fatto non avrebbe stabilito un precedente.

Signoretti domanda che sia istituita una commissione acciò siano esaminati i conti della questura.

Alcune voci dicono che basta il presidente.)

Si procede alla completazione della commissione sulla legge di finanza per ischede.

Num. dei votanti per appello nominale 135

Maggiorità assoluta 68.

Voti ottenuti.

Ricci 71 — Despine 59 — Salmour 57 — Montezemolo 57 — Regis 56 — Caveri 56 — Riccardi 52 — Lanza 48 — Carquet 49 — Gioia 42 — Penco 46

La maggiorità assoluta non essendosi ottenuta che dal deputato Vincenzo Ricci si passa al secondo scrutinio, dal quale escirono eletti i signori deputati Regis, Salmour, Montezemolo, Riccardi e Caveri.

La seduta è sciolta alle 5.

Discorso dell'avv. Braggio
trasmesso al banco della Presidenza
nella tornata del 21 8bre.

Signori,

Prima di prendere una decisione, dalla quale può dipendere la salvezza di tutta una nazione, la principale cura di ognuno di noi deve essere quella di non perdere di vista il vero punto della questione, o di richiamarla a' suoi veri termini quando ne sia sviata. Ciò è quanto io intendo ora di fare

Tutti già manifestammo il nostro ardente amore per l'indipendenza d'Italia, ed il nostro desiderio di fare ogni sforzo per ottenerla. Da questo lato nessuno può esservi qui di sospetto; che se fosse presentito soltanto il pericolo di perderla, son sicuro che un voto unanime chiarirebbe come il nostro Parlamento sia Parlamento di liberi italiani. Ma questa non è, o signori, la questione. La questione si è se debba aversi confidenza in quei mezzi, coi quali ci si vuole assicurata la nostra indipendenza.

Questi mezzi quali sono? Una mediazione delle due prime potenze dell'Europa, della Francia cioè e dell'Inghilterra. — Vi è chi dice che l'Inghilterra è aliena dal favorire la libertà italiana. — Vi è chi accusa la Francia di freddezza per la nostra indipendenza. — Vi è chi le crede ambedue propense per l'Austria, cioè per il dispotismo il più duro che abbia mai pesato sui popoli. E potremo noi sentire freddamente tali cose? Potremo noi dimenticare che l'Inghilterra, già fino dai tempi di Canning, proclamava *libertà civile e religiosa per tutta Europa*. — Che l'Inghilterra porse sempre una mano soccorritrice ai popoli che sorgevano a libertà. — Che salutò con vivissima simpatia la rivoluzione francese del 1830, e che fu la prima a riconoscere la rivoluzione del febbraio ultimo?

Avremo già noi dimenticato tutte le simpatie che eccitava ultimamente in tutta l'Italia, quando ovunque i diversi Stati riformavano liberamente le loro instituzioni; e crederemo in oggi che voglia repentinamente sentir tenerezza per l'Austria? No, o signori, questo non è possibile. Quanto alla Francia, noi sappiamo che appena avviatasi dopo il 30 a maggior rispetto per i sacrosanti diritti dei popoli, ed appena riconosciuta la *Indipendenza del Belgio*, essa ha saputo mantenere la fatta dichiarazione innanzi all'Europa, e non ha esitato a varcare la frontiera a mano armata, e ciò in presenza della fremente Austria e della minacciosa Russia, due potenze in allora nella piena integrità di tutte le loro forze! Che fin d'allora ha considerato il Piemonte nella stessa posizione del Belgio, ed avente gli stessi diritti, come potenza limitrofa, alla sua protezione, e volete che dopo avere sostenuto in allora monarchica la proclamata indipendenza per il Belgio, non voglia sostenerla in oggi, repubblicana, per l'Italia? Non è questo, signori, ragionare, ma è un volere elevare sospetti fuori di proposito.

La Francia ha proclamato nell'Assemblea nazionale *l'affranchissement de l'Italie*, e l'Italia, siate certi, sarà liberata. — Le potenze non mancano ai loro principii proclamati in un modo così solenne, giacchè la più fina politica oggidì degli Stati è quella che ha per base la lealtà, sincerità e condotta morale. E se la Francia per riuscire nel suo intento desidera prendere una via piuttosto che un'altra, perchè vorremmo noi impedirla? Perchè vorremmo noi essere impazienti, quando si tratta di interessi così grandi, così gravi come quelli che raggiransi sulla indipendenza degli Stati? Non potremmo noi assoggettarci a qualunque sagrificio per ottenere un tale risultato, e non potremmo aspettare, non dirò mesi e mesi, ma, da quanto pare, giorni e giorni! Non vi ha promesso il Ministero che già ha elevata la sua voce sulle procrastinazioni dell'Austria, e non v'ha assicurato che si tiene pronto a ricominciare le ostilità? Voi non ignorate che è attribuzione del potere esecutivo [illegible] e ghere la opportunità di dichiarare la guerra, e quando vi assicura che è pronto, che non aspetta che soluzioni, che possono presentarsi di giorno in giorno, chi vi sarà fra voi, o signori, che non voglia concedergli simili facoltà, che d'altronde gli spettano per forza delle nostre instituzioni istesse? Non è qui il caso di mettere a voti il suo programma, è il caso di esaminare se abbia mantenuto il pubblicato programma, e dietro le dichiarazioni fatteci ieri l'altro, cioè che non avrebbe accettato condizioni che non avessero per base la *Indipendenza dell'Italia*, io credo sia il caso di riconoscere che è stato fedele alle sue promesse e che conviene lasciargli tempo per condurle a compimento. Tale, pare, debba essere l'intento di ogni buon cittadino. — Signori, in ogni tempo vi furono i partiti che vollero spingere i governi a passi inconsiderati, e noi stessi nel 1821 già ne femmo trista prova. Non precipitiamo gli eventi, massime quando due potenze di primo ordine, o prime nell'amore alle libertà, ci assicurano il compimento dei nostri desiderii.

Non ignorate certo che l'unione della Francia coll'Inghilterra è la più forte garanzia per la libertà dei popoli, e che i desiderii di queste due potenze sono decisioni irrevocabili, contro le quali non v'è potenza europea che possa appellarsene. Ecco perchè forse, senza voler indagare i segreti de' gabinetti, la Francia ha preferito la via delle mediazioni alla via delle armi, perchè sapeva che, ottenuto l'accordo coll'Inghilterra, aveva ottenuto tutto quanto v'era di più immancabile per costringere le parti belligeranti ad accettare i patti da essa dettati. Il celebre sig. Thiers nelle molteplici sue arringhe, per sostenere la necessità per la Francia dell'unione coll'Inghilterra, diceva nella seduta del 7 marzo 1852.

« Il y a un intérêt immense aujourdhui qui prédomine « et unit les deux nations, c'est l'intérêt d'une même ci« vilisation. » soggiungeva quindi « La France alliée « avec l'Angleterre sûre de cette *alliance* dans quelque « cas, de sa neutralité dans les autres, la France, n'a « rien à craindre du reste du monde, etc. ».

Circa poi l'attuale questione italiana, permettete, o signori, che io vi comunichi quello che lo spirito preveggente di quel sommo politico diceva in quell'epoca.

« La France ne doit pas posséder au de là des Alpes, « mais dans le bût de faire un jour, dans l'avenir, une « Italie forte, elle doit appuyer le Piémont, rattacher la « haute Italie autour de lui, etc. etc.

Ecco il perchè, o signori, la Francia, malgrado quanto ha dovuto costarle di rivolgersi all'Inghilterra dopo l'abbandono dell'*Entente cordiale* ha preso il partito di affrontare il malcontento interno per offrire una mano amica all'Inghilterra, sapendo bene che, ottenuta tale alleanza, questa sarebbe tutta a favore della umanità, del risparmio di inutili aggressioni, del progresso della civilizzazione, della felicità dei popoli. Abbiamo confidenza nelle potenze nostre amiche, e non cerchiamo d'interrompere la incominciata loro buona opera.

Accedo adunque al proposto ordine del giorno del deputato Ferraris.

Continuazione della Legge
sull'Amministrazione Comunale.

(Continuazione e fine).

(Vedi *Risorgimento* num. 253).

Art. 240. I Consigli nelle adunanze straordinarie non possono deliberare, nè mettere a partito alcuna proposta o questione estranea all'oggetto [illegible] zione.

Art. 241. Non può mai essere [illegible] mandato imperativo; se è dato, [illegible]

Art. 242. La convocazione [illegible] fatta a domicilio per avviso scritto [illegible] convocare il Consiglio.

Art. 243. L'avviso per le semestrali od an[illegible] debbe farsi quindici giorni innanzi a quelli [illegible] esse.

Per le altre debbe farsi in modo che i [illegible] moranti nelle diverse regioni del territ[illegible] Consiglio, lo possano ricevere in tempo utile. [illegible] inoltre specificare in questo caso l'oggetto [illegible]

Art. 244. L'iniziativa delle proposte da [illegible] Consigli appartiene indistintamente all'au[illegible] al presidente ed ai Consiglieri.

Saranno prima discusse le proposte dell'a[illegible] periore, poi quelle dei presidenti, ed infine dei [illegible] per ordine di presentazione.

Art. 245. I Consigli possono incaricare commi[illegible] anche un sol membro di riferire sopra gli oggetti [illegible] gono indagini od esame speciale.

Art. 246. Il ministro segretario di Stato dell'i[illegible] può intervenire personalmente a tutti i Consigli [illegible] tare.

Art. 247. I Consigli che ommettono di deliberar[illegible] proposte dell'autorità superiore e dei presidenti, [illegible] siano specialmente eccitati, si riputeranno [illegible] ne farà constare nel processo verbale.

Art. 248. Le deliberazioni dei Consigli importanti [illegible] dificazioni o revoca di deliberazioni prece[illegible] mente approvate, si avranno come non avvenute, [illegible] non ne facciano espressa e chiara menzione. Le [illegible] razioni precedenti rimarranno in vigore se la [illegible] non sarà approvata conforme il disposto della pre[illegible]

Art. 249. I consiglieri si asterranno dal p[illegible] alle deliberazioni riguardanti liti, o contabilità loro [illegible] prie verso i corpi a cui appartengono, o cogli [illegible] menti dai medesimi amministrati o soggetti al[illegible] zione e vigilanza; come pure quando si tratta d[illegible] dei loro congiunti od affini sino al quarto grado civile [illegible] clusivamente, o di conferire impieghi ai medesimi.

Art. 250. Terminate le votazioni, il presidente, [illegible] sistenza di due consiglieri, ne riconosce e proclama [illegible] Si intende adottata la proposta, se ottenne la maggiori[illegible] assoluta.

Art. 251. In caso di parità il voto del presidente è [illegible] ponderante.

Art. 252. I processi verbali delle deliberazioni [illegible] cevuti dal segretario; debbono indicare i punti [illegible] delle discussioni, ed il numero dei voti resi pro e [illegible] ogni proposta. Devonsi tenere separati i verbali d'og[illegible] verso oggetto deliberato, e leggere a chiara voce [illegible] nanza.

Art. 253. Ogni consigliere ha diritto che nel verbale [illegible] faccia constare del suo voto e dei motivi del medesimo [illegible] eziandio di chiederne le opportune rettificazioni.

Art. 254. I processi verbali sono firmati dal presidente e dal segretario.

Art. 255. Sono nulle di pien dritto le deliberazioni prese in adunanze illegali, o sovra oggetti estranei [illegible] attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le dispo[illegible] zioni della legge, o le regole particolari derivanti dagli atti di fondazione, in quanto non sono contrarie alla presente legge.

Art. 256. Le deliberazioni di tutti i Consigli per [illegible] tare o sostenere azioni in giudizio, sono sottoposte all'as[illegible] senso del Consiglio d'intendenza nel modo prescritto dalle lettere patenti 31 dicembre 1842, e dall'ed[illegible] 29 ottobre 1847.

Art. 257. Possono i Consigli conferire a delegati spe[illegible] ciali la facoltà di vincolare il corpo che rappresentano, per ciò che dipende da essi, nei convegni che si te[illegible] sero per amichevoli componimenti.

Questi non saranno efficaci senza l'intervento dell'au[illegible] torità che rappresenta, a termini della presente legge, [illegible] corpo in giudizio.

Art. 258. Le spese facoltative non possono essere [illegible] ziate, nè accresciute d'uffizio nell'approvazione dei [illegible] ci; tuttavia l'autorità che approva il bilancio può [illegible] aggiungere ai fondi preparatorii proposti dal Consi[illegible] per una spesa facoltativa i fondi preparatorii p[illegible] dallo stesso Consiglio per altre spese, che non siano [illegible] cora incominciate e che essa non approvi, quando [illegible] sposizione abbia per unico oggetto d'impedire l'intrap[illegible]

---

compromessa e minacciata, coll'impedire la distruzione quasi inevitabile del corpo di sinistra e col procurare al medesimo non solo una facile ritirata sotto la protezione di Peschiera, ma altresì un sicuro rifugio alle sue truppe nelle posizioni di Cavalcaselle per ricomporsi, riposarsi e prepararsi ancora ad un movimento offensivo, tutte queste circostanze inaspettate e favorevoli avevano rimediato al più grande e forse unico inconveniente che presentava la nostra linea alla sera del 21 luglio, ed a questo momento un generale intelligente e di vaglia dal canto nostro, che misurando con sicuro colpo d'occhio le forze nemiche e prevedendone la critica e temeraria posizione (V. *Risorgimento* num. 216) che presentava ai nostri inaspettati attacchi le sue spalle, e i due fianchi, avesse cercato (levando le sue truppe dal blocco di Mantova) di prevenirlo con una parte delle medesime ed anche con marcie forzate nell'occupazione di Valleggio e di là mettendosi in comunicazione col 2. corpo e colla 2. divisione di riserva avesse agito simultaneamente sui due fianchi ed alle spalle della linea nemica, cioè da Cavalcaselle, Salionze e Castelnuovo sul fianco destro, da Valleggio e Custoza sul fianco sinistro, da Sommacampagna, Sona e S. Giustina alle spalle, da un generale in capo, dico, che avesse saputo concepire ed eseguire colla rapidità necessaria un tal piano strategico, le nostre forze sarebbero state più che sufficienti ad attorniare da tutte le parti l'incauto nemico, e rendere decisiva per l'indipendenza d'Italia questa celebre battaglia.

Noi abbiamo esposto tutte le particolarità di questo piano ammirabile che gli errori fatali del maresciallo ci rendevano di facile esecuzione, e nel terzo articolo della nostra narrazione (V. *Risorgimento* num. 219) abbiamo perfino segnato l'itinerario delle diverse colonne per portarsi dalle loro sparse posizioni a quelle portate dal piano, e il lettore potrà quindi apprezzarne la bontà ed il valore; d'altronde i fecondi ed insperati risultati avuti cogli attacchi parziali di Custoza e Sommacampagna alla sera del 24 provano abbastanza quali sarebbero quelli ottenuti ove tutte le circostanze del piano fossero state a tempo e con vigore adempite. Noi rimettiamo ad un prossimo articolo la discussione delle sane ma lievi obiezioni che a questo piano vennero fatte dal citato autore dei pensieri sugli avvenimenti della campagna, e per ora ci limiteremo a conchiudere che non fu nè l'abilità del generale avversario, nè la sua grande superiorità di numero, nè tampoco il valore delle sue truppe che fu cagione dei nostri disastri, come sembra vogliano inculcare alcuni, come neppure non fu nè il scemato entusiasmo dei nostri soldati, ne la loro stanchezza o spossatezza giacchè il valore da essi spiegato nelle giornate del 22, 23, 24 e 25 è superiore ad ogni elogio ed ove non si fosse lasciato consumare in inutili e sproporzionati tentativi parziali, ma bensì concentrato in uno sforzo comune e ben diretto, questo valore sarebbe stato più che sufficiente per distruggere irremissibilmente l'esercito Austriaco e toglierli ogni scampo: la sola causa vera e reale fu il non aver avuto alla nostra testa un generale capace, energico ed intelligente per misurar le forze del nemico e profittare dei suoi capitali errori. Dopo il 10 giugno i rinforzi ricevuti dal nemico ed i suoi successi contro Vicenza non ci permettevano più di avventurarci al di là dell'Adige e la sola linea favorevole per noi era (come dice ottimamente l'autore due volte citato) quella del Mincio: dunque l'inazione nostra era prudenza e non fu causa per nulla dei nostri disastri; il blocco di Mantova e la dispersione delle nostre forze che gli tenne dietro fu sicuramente un grave errore, ma evitata la perdita del corpo di sinistra, questo stesso errore coll'aver chiamato in campo l'esercito Austriaco ci offrì l'occasione di sortire con un'abile manovra dalla nostra inazione e di distruggerlo in campo aperto; il non aver saputo profittare di questa favorevolissima occasione fu adunque cagione sola dei nostri disastri.

Questo punto meritava di essere chiarito per due ragioni:

1. Per illuminare coloro i quali attribuiscono i nostri disastri al scemato entusiasmo, alla lunga inazione, alla mancanza di viveri, alla poco lodevole condotta dei capi, quasichè nelle giornate del 22, 23, 24, 25 fosse venuto meno per tutte queste circostanze il valore nelle [illegible] truppe, mentre, a detta dei nemici stessi e come lo [illegible] vano le loro gravissime perdite in paragone delle nostre, esso non si spiegò mai con tanta energia e con tanta [illegible] periorità sull'avversario.

2. Per confondere la millanteria e la vanità del [illegible] vincitore che attribuisce alle sue savie combinazioni [illegible] valore dei suoi soldati gli ottenuti risultati [illegible] soluta incapacità dal canto nostro il non avere [illegible] ed è incontestabile che in tutti i cinque giorni di comba[illegible] timento ciascuno dei nostri soldati non ebbe mai a fr[illegible] meno di tre nemici e ciò non di meno le perdite [illegible] morti, feriti e prigionieri furono sei volte le nostre.

Ora noi non ci stenderemo a proporre i mezzi p[illegible] conci a riparare le conseguenze dei toccati disastri [illegible] evitarle una seconda volta, come pure non p[illegible] delle speranze fondate che debbono animarci a prep[illegible] il tutto per ottenere un avvenire più sereno e [illegible] nostre idee a questo riguardo sono già state chia[illegible] e lungamente esposte in questo stesso giornale (V. *Risorgimento*, 28 settembre, num. 253) e ad esso r[illegible] diamo i nostri lettori.

simultanea di troppe spese, o di accelerare l'eseguimento di alcuna delle opere proposte, senza dare del resto alle medesime estensione o carattere diverso da quello deliberato dal Consiglio

Art. 259. Se il [illegible] le spese obbligatorie, si eccettera [illegible] dovrà essere indicato l'ammontare della spesa, che si crede necessaria, onde possa fare le sue osservazioni; ed in ogni evento l'autorità che approva il bilancio, può operare lo stanziamento o supplire all'insufficienza della somma bilanciata.

Art. 260. Le spese nuove, che occorrono nel corso dell'anno, sono approvate dall'autorità che approva il bilancio, e colla stessa forma.

Art. 261. Quando nasca contestazione intorno ad opere per le quali sia tenuto soltanto sussidiariamente un comune, od una provincia, o la divisione, o loro frazioni, sarà decisa in via ordinaria in contraddittorio del principale obbligato.

Ma essendovi urgente necessità riconosciuta da perito nominato dall'intendente generale, potrà questi ordinarne l'eseguimento, ed allora la contestazione medesima innanzi al tribunale competente non verserà più che sul diritto di rimborso delle spese regolarmente eseguite, e debitamente accertate.

Art. 262. Sarà sempre necessario il consenso del Consiglio per l'eseguimento di opere che interessino la sicurezza e la solidità dei beni, o di edifizi, di cui le leggi pongono eventualmente la ricostruzione o la riparazione a carico del corpo che esso rappresenta, quando le opere siano fatte attorno ai beni od edifizi medesimi.

Il consenso è dato con una deliberazione soggetta alle stesse approvazioni, che si richiedono per le opere eseguite a spese dirette del corpo medesimo, e la sua mancanza, oltre il dar diritto di ottenere immediatamente dal giudice ordinario l'inibizione contro la prosecuzione delle opere, ne renderà gli autori risponsabili in proprio.

Art. 263. In caso d'assoluta necessità, potrà con Decreto Reale essere permesso alle divisioni ed ai comuni la riscossione dei pedaggi per la formazione di nuove strade e ponti.

I pedaggi e le varie imposte attribuite ai comuni sono sempre rivocabili.

Art. 264. I contratti per vendite, locazione di beni, e rendite, e per l'eseguimento d'opere d'ogni qualità, avranno luogo all'asta pubblica, eccetto i casi d'assoluta urgenza, o quelli relativi ad opere, la cui spesa non oltrepassi le lire 300 quanto alle provincie ed ai comuni di prima e di seconda classe, e le lire 100 quanto ai comuni di terza classe, nei quali casi si potrà procedere a licitazioni private, o fare eseguire le opere ad economia.

Il Ministero dell'interno potrà però anche in altri casi permettere sull'istanza del Consiglio che i contratti seguano a trattative private.

Art. 265. Potrà inoltre aver luogo per trattativa privata a proposta del Consiglio la vendita di beni usurpati in favore degli usurpanti, quella dei siti attigui alle case private per dar miglior forma alle medesime, ed abbellire l'abitato, la cessione ai confrontanti dei siti abbandonati o sopravvanzati da quelli acquistati per l'eseguimento di opere pubbliche.

Art. 266. La pubblicazione degli avvisi d'asta dovrà precedere gli incanti almeno di otto giorni.

Art. 267. Si terrà un solo incanto, e sarà ammessa una volta sola entro il termine di 8 giorni da quello del deliberamento l'offerta dell'aumento o diminuzione del decimo, a cui terrà dietro un secondo definitivo incanto. Questo termine potrà per gravi motivi esser abbreviato dall'intendente generale.

Art. 268. L'incanto sarà nullo, ove non vi siano stati tre obblatori, e sarà rinnovato previi nuovi avvisi, come all'art. 266. Al secondo incanto si delibererà, qualunque sia il numero delle offerte, e se ne darà espressamente avviso al pubblico nei nuovi tiletti.

In mancanza di obblatori dopo il secondo incanto, si potrà accettare un'offerta privata.

Art. 269. L'autorità, cui è attribuita l'autorizzazione dei contratti, può sempre modificare i capitoli, senza variarne la sostanza, onde il contratto sia reso più regolare e cauto.

Art. 270. La forma materiale dei bilanci, dei conti e degli altri atti è determinata da regolamenti generali di amministrazione.

Art. 271. L'intendente generale potrà ordinare nel corso dell'anno in favore dei creditori muniti di titoli esecutorii l'immediato pagamento dei crediti coi fondi disponibili, non affetti ad altra destinazione, mediante la spedizione di mandati provvisorii.

È riservato al Re di ordinare pel pagamento dei creditori medesimi l'impiego dei capitali riscossi, e la vendita dei beni mobili ed immobili, non affetti ad usi pubblici.

Art. 272. Spetta ai due dicasteri dell'interno e dei lavori pubblici a seconda delle rispettive attribuzioni di promuovere, quando occorra, l'approvazione del Re per gli atti delle amministrazioni comunali o divisionali.

Art. 273. Ove un Consiglio creda che le sue attribuzioni siano violate da disposizioni dell'autorità amministrativa, potrà ricorrere al Re per le opportune provvidenze da emanarsi, previo parere del Consiglio di Stato.

Art. 274. In caso di necessità, possono i diversi Consigli essere sciolti per decreto reale, ma nell'atto istesso si provvederà per una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi.

Art. 275. Ove malgrado la convocazione dei Consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, l'autorità incaricata delle attribuzioni esecutive potrà provvedere a tutti i rami di servizio, e dare corso alle spese obbligatorie, non che a quelle facoltative già in corso, riferendone però al Ministero dell'interno, il quale promuoverà gli opportuni provvedimenti per decreto reale.

Art. 276. L'approvazione alla quale sono soggetti i diversi atti dei Consigli non attribuisce a chi la deve compartire, salvo espressa disposizione di legge, la facoltà di dare d'uffizio un provvedimento diverso da quello proposto.

Art. 277. Nelle materie rette da leggi speciali, che hanno relazione coll'amministrazione comunale e divisionale, e nelle cose cui provvedono le leggi sulla competenza degli intendenti generali o particolari, e dei consigli d'intendenza, si osserveranno le disposizioni delle leggi stesse in quanto non sono contrarie al tenore della presente.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 278. Immediatamente dopo la pubblicazione della presente legge si procederà alla formazione delle liste elettorali, ed alle elezioni.

La formazione delle liste sarà compiuta entro dieci giorni da quello della pubblicazione, e sarà riveduta dagli attuali doppi consigli, e dove questi non sono stabiliti, dai consigli ordinarii: queste liste non saranno per questa prima volta soggette a revisione.

Gli intendenti generali provvederanno perchè le elezioni abbiano luogo nei dieci giorni successivi.

Art. 279. Seguite le elezioni e nominato il sindaco, entreranno in uffizio le nuove amministrazioni, a norma della presente legge.

Art. 280. A tale effetto si procederà immediatamente alla nomina di tutti i sindaci.

Pel successivo rinnovamento sono mantenute le serie attuali: nelle divisioni ove desse non sono ancora formate si provvederà con decreto reale.

Art. 281. I sindaci cadenti nella prima serie scadranno con tutto il 1849: quelli della seconda con tutto il 1850: quelli della terza con tutto il 1851.

I sindaci delle città non comprese nelle serie attuali faranno parte della prima serie, che scade con tutto il 1849.

Art. 282. Nei primi due anni l'estrazione dei consiglieri, di cui all'art. 68, non si estenderà alla persona del sindaco.

Art. 283. Tanto l'appuramento della contabilità per l'esercizio 1848, quanto l'attuale servizio comunale, provinciale e divisionale saranno, dall'epoca dell'esecuzione della presente legge, regolati nelle forme e nei modi stabiliti dalla medesima.

Art. 284. Non sarà fatta innovazione riguardo ai contratti in corso concernenti l'amministrazione divisionale, provinciale e comunale.

Art. 285. L'uffizio del vicariato di Torino s'intenderà soppresso tosto che sarà entrata in esercizio la nuova amministrazione a termini dell'art. 279. Le attribuzioni speciali del Vicario, che non siano espressamente date ad altra autorità, e non siano dal presente abrogate, spettano all'intendente generale della divisione di Torino.

Art. 286. Il regolamento dei pubblici del 6 giugno 1775 e l'editto 27 novembre 1847 sono abrogati, ed è derogato alle RR. Costituzioni ed a tutte le altre leggi e regolamenti contrari alla presente.

Mandiamo a chiunque cui s'appartenga di eseguire e far eseguire la presente legge, che sarà munita del sigillo dello Stato, pubblicata ed inserita negli atti del Governo.

Dato a Torino addì sette ottobre mille ottocento quarant'otto.

CARLO ALBERTO.

V. Il guardasigilli ministro segr. di Stato di grazia e giustizia
F. MERLO.

V. Il ministro di finanze
DI REVEL.

V. Il controllore generale
COLLA.

PINELLI.

GENOVA, 24 *ottobre*. — Con sommo piacere notiamo che iersera la città fu tranquillissima.

Sull'imbrunire un certo numero di soldati, in ispecie appartenenti al reggimento Aosta, conveniva all'Acquasola. Ma in breve tornavano ai loro quartieri, persuasi dalle buone ragioni di chi loro rappresentava l'enormità ed il danno comune d'un atto contrario alla libertà cittadina.

Notiamo fra quegli egregi cittadini l'avvocato Federici, il quale con modi opportuni riusciva a convincerli, che, rivestiti dell'uniforme d'un Re, il quale nella Costituzione giurata e fatta giurare alle truppe, riconobbe fra i primi diritti quello d'associazione, devono rispettare nel *Circolo Italiano* un'applicazione di tale diritto. L'avvocato Federici fu docilmente ascoltato ed applaudito. I soldati gli manifestavano unanimi di nulla volere contro il popolo genovese, anzi d'amarlo e stimarlo assaissimo, e di corrispondere col cuore agli atti suoi di fratellanza, e così d'amare e stimare la Guardia Nazionale; ma dicevano d'averla col *Circolo Italiano* e con certi emigrati lombardi addetti al *Circolo*.

Ci preme constatare questo fatto nella sua integrità, perchè alcuni imprudentissimi difensori del *Circolo* vogliono far credere che i soldati siano mossi da ben altri e peggiori motivi; e così dicendo e stampando, che servono di stromento a non so quale congiura anticostituzionale, avventano contro d'essi una nuova ingiuria gratuita, con grave pericolo d'inasprire gli animi e di creare novelle occasioni di deplorabile dissidio e contrasto.

(Corr. Merc.)

TOSCANA.

LIVORNO. — Il Montanelli, chiamato il 20 corrente a Firenze (*V. Giornale d'ieri*), pubblicava prima di partire la seguente notificazione:

CITTADINI LIVORNESI.

Dopo l'ultimo dispaccio telegrafico col quale annunziava al governo il ritiro della mia dimissione, sono stato dal Principe richiamato a Firenze. Io mi auguro che questa chiamata sia per produrre resultati conformi ai vostri desiderii. Domani o sarò di nuovo con voi, o vi farò conoscere con la maggior sollecitudine il vero stato delle cose. Nella mia breve assenza il mantenimento della pubblica quiete è affidato a' miei consiglieri e alla vostra saviezza.

Livorno era nella massima ansietà. — Si stentava a contenere il popolo che voleva partire per Firenze, alcuni facchini volevano lavorare di prepotenza al lazzaretto San Rocco; ma persone influenti, e lo scambio dei seguenti dispacci telegrafici poterono calmare la città.

LIVORNO, 23 ottobre.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Ore 11, minuti 10 ant.

IL GOVERNATORE DI LIVORNO AL CONSIGLIERE ISOLANI.

Forse dovrò rimanere anche oggi a Firenze.

Vi sono buone speranze; presto si potrà dire qualche cosa.

Montanelli.

Ore 12, min. 20.

IL GOVERNATORE DI LIVORNO AL CONSIGLIERE ISOLANI.

Il popolo stia tranquillo. Ancora nulla di positivo, ma il Granduca mi ha ordinato di trattenermi qui.

Montanelli.

Ore 3, min. 40 pom.

MONTANELLI AL POPOLO.

Aspettate tranquilli.
Esco ora dai Pitti
Mi trattiene qua il Granduca.
La risoluzione non pare lontana, e spero conforme ai nostri desiderii.

Montanelli.

Ore 6, min. 30 pom.

MONTANELLI AL POPOLO.

Le difficoltà principali sono vinte.

Spero quanto prima dare la notizia della risoluzione definitiva conforme ai vostri voti.

Montanelli.

Ore 9, min. 5 pom.

MONTANELLI AL POPOLO.

Sono incaricato di comporre il Ministero.
Guerrazzi sarà ministro.

Montanelli.

STATI PONTIFICII.

Dalla *Speranza* del 19 ricaviamo le seguenti notizie:

Il governo romano è riuscito ad assoldare per tre anni duemila svizzeri, i quali fra un mese saranno nel nostro Stato.

— Il ministro del Piemonte in Roma ha chiesto al nostro governo, quale sarà la sua attitudine in mezzo a'nuovi avvenimenti, e nel caso che l'esercito piemontese passasse il Ticino. Ha avuto in risposta esser molto difficile lo stabilirlo.

— Ne increscе grandemente di disdire una notizia data nella *Speranza* di lunedì, per doppia ragione; perchè non siam soliti d'attingere a fonti impure e perciò a correggerci, e perchè ne duole che la realtà non risponda al desiderio. Il nostro esercito non si può per particolari cagioni concentrare sul Po; e per conseguenza seguita a star fuori di centro e non passa. Noi ci auguriamo che la causa dell'Italia sia vinta prima che la riorganizzazione de'nostri corpi sia compiuta e permetta loro di coprirsi di nuova gloria.

— È fama in Roma che l'abate Antonio Rosmini sarà cardinale e ministro.

— Sono giunti in Roma da due giorni sette ungheresi provenienti dalla Lombardia. Essendosi diretti al quartiere del terzo battaglione civico, furono festeggiati, soccorsi, alloggiati, e per ultimo iscritti nelle file dell'esercito pontificio a condizioni molto migliori di quelle che avessero nell'armata dei barbari.

BOLOGNA (19 *ottobre*). — L'incasso a benefizio della Venezia per la recita del dramma di G. Pepoli fu di circa 100 scudi.

Il nostro prolegato ha insistito per rimanere in Ancona non sembrandogli decoroso il servire di palla di rimbalzo a chi lo eleggeva contemporaneamente in vari posti.

Ieri alle 4 doveva aver luogo una gran dimostrazione per ottenere l'abolizione del commissariato, e della commissione di polizia. Ella dovea muovere dalla selciata di Strada Maggiore alla Piazza ove un nuovo tribuno avrebbe arringato il popolo: ma o che gl'invitati la credessero innopportuna, o che la pioggia li rattenesse alle proprie case, nessuno comparve.

(Cart. della Riv. Indip.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (14 *ottobre*). — Eccoci di nuovo alle vociferazioni dei cangiamenti ministeriali, fra cui altri vorrebbe il ministero Troya al potere come era nei suoi elementi del 3 aprile, e altri vorrebbe che un miscuglio di elementi eterogenei fosse il novello vociferato ministero.

Noi crediamo ben lungi dal realizzarsi questo cangiamento ministeriale al giorno di oggi, e molto meno la formazione di un novello ministero composto di elementi eterogenei, cioè parte dell'antico Troya, e parte del moderno.

Le suddette voci sono forse speranze o almeno desiderii. Oggi il governo ha bisogno di essere omogeneo nelle sue parti più che in altri tempi, giacchè oggi sebbene apparentemente calmo e tranquillo il paese, pur non crediamo sia tenuto tale in essenza dal governo presente.

Noi vediamo dagli atti stessi del governo che la finanza si trova in uno stato immensamente deplorabile, giacchè non soddisfatto dal prestito forzoso che si impose per la spedizione di Lombardia, ha dovuto ricorrere ad un mezzo per nulla efficace acciò sopperire ai gravi bisogni dello Stato.

Si è trattato nientemeno che d'un debito di dodici milioni di ducati, vendendosi la rendita di seicentomila ducati al cinque per cento!

(Telegrafo).

— Il *Giornale Officiale* pubblica un decreto reale del 14, nel quale vengono convocati pel 13 di novembre parecchi collegi elettorali per procedere alla elezione dei deputati mancanti alla Camera sia per rinunzia, sia per ozione, o per non seguita elezione. Il numero totale da eleggersi è di 42: Napoli deve rieleggere 6 deputati.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 21 corrente.

Il sig. Thiers prese la parola per combattere il progetto di costituzione relativo al servizio militare forzato. Egli stabilisce che ciò di che abbisogna lo Stato, si è il numero d'uomini, e che il surrogamento non fa sotto tale rapporto verun torto allo Stato; che tocca ad esso di vigilare acciocchè i surrogamenti siano fatti convenevolmente. Il signor Thiers è continuamente interrotto dal lato sinistro. Egli dice che il servizio militare è una professione speciale da per tutto, ed in Francia più che altrove. Che quando si tratta di difendere la patria, tutti sono soldati; ma fuori di questo caso, la è questa una professione speciale, e che la vera eguaglianza vuole che i surrogamenti siano possibili; che colui il quale ha la vocazione ad essere militare, divenga tale; che quegli che non l'ha, si faccia surrogare. Le interruzioni sono talmente moltiplicate, che il signor presidente dichiara ch'esso richiamerà all'ordine tutti gli interrompitori.

Il signor Thiers paragona i vari sistemi con un grande successo: il sistema inglese ove l'esercito non è formato se non di volontarii, e che nulla lascia assolutamente a desiderare, ma il cui quadro è troppo stretto e buono soltanto per un paese limitato nella sua estensione. Il sistema prussiano all'opposto, è molto più largo: tutti sono soldati, ed un Governo di 10 milioni d'abitanti vuol spesso agire come un Governo che ne conta 36.

In Francia il sistema è molto migliore. Abbisognano dei soldati che rimangano 7 anni sotto le bandiere e che abbiano fatta la loro educazione, ma che siano militari in virtù della loro vocazione. Il sig. Thiers cita con pari successo l'opinione di Napoleone e di tutti i grandi generali. Tutta l'Assemblea applaude alle parole sensate e patriottiche ch'egli pronuncia. Egli insiste specialmente perchè l'esercito non sia composto di soldati troppo giovani, e cita aneddoti storici per provare che l'imperatore Napoleone stesso, ne' suoi rovesci, come nelle sue grandi vittorie, deplorò sempre di non avere dei vecchi soldati. Il sig. Thiers termina l'eloquente suo discorso scongiurando l'Assemblea di non fare un atto che sarebbe quello d'uomini che amino poco la patria, o che l'amino da ciechi.

Dopo un'interruzione di 10 minuti, il ministro della guerra sale alla tribuna per rispondere al sig. Thiers. Il principio del suo discorso esprime che il Gabinetto non volle prendere l'iniziativa nella discussione della Costituzione, e ch'ei non potè ancora esporre il suo sistema, il che sta per fare.

Il Comitato del lavoro terminò la discussione della proposizione del sig. Peupin sull'*apprendizzaggio*, regolando le cause che produrranno la risoluzione del contratto, salva indennità, se v'ha luogo, per l'una o per l'altra delle parti.

La Commissione incaricata d'esaminare il progetto di decreto, relativo ad una spesa di 9 milioni, di cui 6 a carico del dipartimento della Senna, per soccorsi straordinarii ai cittadini d'esso dipartimento che si trovano nel bisogno, si pronunciò ieri in favore del progetto e nominò il suo relatore.

(Corrisp. di Parigi).

PARIGI (21 *ottobre*). — Alcuni giornali continuano a sillogizzare a tutta possa contro l'entrata del sig. Dufaure nel gabinetto. Essi non hanno difficoltà a riconoscere ch'egli è un uomo di un gran valore politico, ma non avrebbero voluto vederlo giugnere al Ministero, se non dopo che fosse passato per la presidenza dell'Assemblea. Allora, essi dicono, sarebbe stato arbitro della situazione. E come mai? Egli è ciò che non spiegano; e infatti non è guari facile. Poichè, se il sig. Dufaure ebbe bastante influenza da farsi desiderare ed accettare come ministro, è egli strettamente logico il dire che, perchè non ha surrogato Marrast, quest'influenza si troverà fatalmente paralizzata, ed ei sarà condannato all'immobilità o alla triste necessità di fare ciò che si è convenuto di chiamare la *reazione*, e fors'anche di smarrirsi nella *concessione*. Tutto ciò è oscuro anzichenò, e accusa il bisogno di riempir la colonna. Prima di chiudere il nuovo ministro in un circolo vizioso, bisognerebbe almeno aspettare alcuni di quegli atti che caratterizzano un uomo di Stato e fanno chiara la sua condizione. Per ogni uomo che studia l'andamento dell'opinione nel paese in seno alla Camera, riesce cosa evidente che l'ingresso del sig. Dufaure al Ministero è un fatto naturalmente proceduto dal corso regolare delle cose. La sua condizione è netta e s'appoggia sul voto generale di cui l'Assemblea si è mostrata l'energico interprete. L'istinto del paese ha reagito contro un partito la cui influenza usurpatrice e violenta si è appalesata colla rovina delle nostre libertà, dei nostri interessi e della nostra sicurezza all'interno ed all'estero. La nomina dei tre nuovi ministri è l'inaugurazione di una politica che si consoliderà, e cui invano si proveranno a far indietreggiare alcune ambizioni faziose. L'immenso stupore prodotto dall'invasione rivoluzionaria è cessato, e noi siamo entrati nella realtà statuale (*gouvernementale*); e noi non ne usciremo. È noto che cosa vagl a quell'assurdo principio del popolo ad un tempo governante e governato. Un principio che mette i governanti abbasso e i governati in alto, le nullità presuntuose al sommo e le capacità onorevoli al fondo, un tal principio è contro natura, fa a pugni colla ragione, e per conseguenza non può essere ammesso in una società intelligente. La nazione franc[illegible] vuole un Governo che regga giusta le sue vere condizioni. Il generale Cavaignac lo ha compreso, e volle a sè dat[illegible] [illegible] signori Dufaure, Vivien e Freslon. Eg[illegible]

primo pegno che ci dà di un ritorno salutare al principio sul quale riposa l'ordine sociale. Egli ha veduti da vicino e giudicati all'opera i corifei della rivoluzione. Siccome a tutti, l'esperimento non gli parve troppo felice, e si volse dal lato degli uomini capaci, intelligenti, esperti. Si è convinto che era follia a voler prendere a contrapelo il nostro carattere e i nostri costumi secolari. Noi non saremo tanto ingiusti e schizzinosi da negargli la parte di lode che gli appartiene.

Il paese ricevè una prima soddisfazione. Lo dice abbastanza il malumore dimostrato dal partito rosso. Il disordine è nelle sue file. Dei 70 membri di cui componevasi la riunione Taitbout, 30 si ritirarono, e gli altri 40 presero incontanente il titolo di *battaglione sacro*. Certo non compirà esso le gloriose prodezze della falange di Filippo il macedone e della vecchia guardia imperiale. Esso non combatterà contro i nemici della Francia, preferendo versare sangue francese.

Trova ora in Lione un eco simpatico. I volteggiatori della repubblica rossa cantano nelle vie della città una canzone il cui ritornello è questo: *coupez cent têtes a la fois.* Non in tal modo faranno accettar la candidatura dei signori Ledru-Rollin, Caussidière e Raspail alla presidenza della repubblica..

Dicesi che fra questi tre fluttuino i loro cuori repubblicani.

È quistione di dieci candidati nei dipartimenti. Ne abbiamo testè nominati tre. I *rococo* dell'impero agitano cielo e terra per Luigi Bonaparte. Se le nostre informazioni sono esatte, questa candidatura trova ora minor favore. Il sig. de Lamartine sembra dover ottenere un'assai grande numero di voci in alcuni dipartimenti, ma finora il generale Cavaignac è il candidato che abbia maggior probabilità di successo.

— Il *Morning Chronicle* fa le seguenti riflessioni sulla maggioranza di 415 voci che il nuovo Ministero composto dal generale Cavaignac ottenne nell'Assemblea nazionale:

« Il vero segreto della singolare sproporzione tra la maggioranza enorme di 415 voci e l'insufficienza delle spiegazioni ministeriali, sta in ciò, che l'Assemblea vide con piacere una ritrattazione dei principii de' democratici parigini e rivoluzionari, risultante dall'avvenimento al potere d'uomini di Stato che servirono la monarchia. Un gabinetto anche provvisorio, contenente nomi come quelli dei signori Dufaure e Vivien, e che rammenta sebbene imperfettamente, rimembranze di quell'epoca di buon ordine e di prosperità nazionale, la quale finì il 24 febbraio 1848, è un fenomeno che reca seco la sua giustificazione, che non ha d'uopo di spiegazioni nè d'un programma per farsi gradire.

— I nostri fondi in principio della Borsa subirono l'influenza della nuova sparsasi della dimissione del generale Lamoriciere.

Ora restarono i 5 per 0,0 a 68, 25 dopo esser discesi a 68, e i 3 per 0,0 a 44, 25

INGHILTERRA.

LONDRA (19 *ottobre*). — L'emozione cagionata nella città dalle nuove di Vienna, non è ancor tranquillata. I cangiamenti che senza dubbio avverranno nella monarchia austriaca, e probabilmente in tutta l'Alemagna, sono della più alta importanza per chiunque si occupa di commercio. Perciò tutti sospendono le loro operazioni sinchè possano farsi un'idea più chiara del modo in cui le cose s'assesteranno. Si ebbe, dal principio de' torbidi dell'Alemagna, pochissima fiducia nella stabilità della confederazione rappresentata dall'Assemblea di Francoforte, e si crede che tosto che la Prussia e l'Austria potranno uscire da un tal caos, esse prenderanno un ascendente che annichilerà il principio della confederazione proclamata da tale Dieta. Resta tuttavia a sapersi se queste previsioni si giustificheranno. Si ha maggior fiducia sull'esito degli affari di Francia; e se il potere di questo paese continua a camminare nella stessa via ferma e moderata, il credito pubblico e privato non tarderà a rialzarsi. *(Standard).*

— Leggesi nel *Times* del 19 ottobre. — Le frequenti visite che fanno a Londra le Guardie Nazionali di Francia, provano infinitamente meglio le amichevoli relazioni tra i due paesi, che non i reali abboccamenti del castello d'Eu e la visita resa a Windsor-Castle. La visita delle Guardie Nazionali è significantissima ed è un soddisfacentissimo segno dell'epoca. La Guardia Nazionale di Francia viene a fraternizzare col popolo inglese. Sono i bottegai di Francia (in uniforme è vero, ma i Francesi sono essenzialmente un popolo di soldati) che vengono a serrare la mano ai bottegai di Londra. Egli è questo un esempio della universale fratellanza. La presenza di questi francesi armati nelle vie di Londra farà più nell'interesse della pace, che non la proposta di universale disarmamento, fatta da un membro del Congresso della pace ed approvata dal signor Cobden. Le Guardie Nazionali rientreranno in Francia con de'sentimenti più fratellevoli verso l'Inghilterra e gl'Inglesi. Se ciò continua, la frase del poeta si troverà avverata: il canale d'Inghilterra non servirà che a riunire la nazione ch'ei divide: *to join the nations it divides*

SVIZZERA.

I fogli confederati van ripetendo che il blocco di Radetzky è cessato. L'*Helvétie* anzi appoggia questa voce al *Repubblicano*. Questo è evidentemente un errore. Il blocco di Radetzky non fu levato. Soltanto, *per favore*, venne concesso di importare ed esportare mercanzie; ma le [illegible]zioni postali e il corso delle diligenze sono sempre in sospeso, e i passaporti del Governo ticinese non sono riconosciuti se non portano in fronte il *visto* dell'ambasciatore austriaco.

Ciò è tanto più singolare in quanto che l'autorità del Governo è affatto cancellata nei rapporti colla Lombardia, essendo ad essa pienamente sostituita quella dei rappresentanti federali. Non sappiamo quindi concepire come Radetzky continui a fare dichiarazioni amichevoli alla Svizzera, intanto che persiste nell'inumano e provocante blocco. Se il Governo ticinese non ha dato a lui le richieste soddisfazioni, può chiederne adesso ai rappresentanti, coi quali soltanto è in corrispondenza. Questi soli son ora competenti a dare od a negare soddisfazioni. Egli è già un mese che i signori son qui, e non sappiamo a che punto sian le trattative. Le cose di Vienna furono senza dubbio un grave ostacolo allo scioglimento; ma se le cose di Vienna continuassero a lungo su questo piede sarà essa una ragione perchè la Svizzera debba rassegnarsi all'arbitrio e all'insulto di un intrattabile e rozzo soldato?

Noi non c'intendiamo gran fatto in diplomazia; ma questa posizione incomincia a divenirci inesplicabile. Noi non possiamo credere che la Dieta mandando qui le sue truppe ed i suoi rappresentanti non mirasse che a fare una parata. Bisogna dunque conchiudere che la mente della Dieta non sia applicata, perchè i fatti corrispondono troppo poco alla risoluzione del 22 settembre ed alla successiva nota del Direttorio. Che se questo dilungo non procedesse da debolezza dei rappresentanti (il che preferiamo ancora supporre) ma da ostinata ostilità del maresciallo, non sappiamo il perchè si continueranno a ricevere le ripetute dichiarazioni di amicizia verso la Svizzera. Vi ha in ciò tale assurdo e tanta ingiuria, che il soffrirlo più oltre esporrebbe la nostra diplomazia al ridicolo, per non dire alla compassione.

Noi non sappiamo ancora come sia stata racconciata la violazione territoriale, flagrante e pensata, commessa da 80 e più Austriaci a Seseglio. Quel fatto è troppo grave perchè il pubblico non debba sapere se la Svizzera abbia avuto una sufficiente soddisfazione. È d'uopo che il pubblico sappia che la nostra frontiera è sorvegliata, e che l'onore del paese è difeso. *(Repubblicano).*

ALEMAGNA.

VIENNA. — Le notizie di Vienna vanno sino al giorno 16 corrente, poscia non vi furono più comunicazioni, di modo che tutto quello che porta data posteriore non può essere che dubbio. — Sappiamo da Neustadt, che il bano Jellachich e colla sua armata unito ai corpi del generale Windisch-Grätz, principe Reuss, e principe Felice Schwarzemberg, che tutta l'armata avanti Vienna è di 80 a 82,000 soldati, che sono intercettate tutte le vie di comunicazione, e che i viennesi soffrono la fame, e perciò devono decidersi o ad una battaglia che decida la sorte o ad una capitolazione. — L'armata ungherese venuta in aiuto degli austriaci ha passato i confini dell'Austria, ed un distaccamento di 40,000 uomini le muove contro, di modo che questa o deve accettare battaglia, o ritirarsi nuovamente entro i suoi confini, e lasciare Vienna in balia alla sua propria forza. — Queste sono le notizie positive, ed a giorni dobbiamo sentire uno scioglimento qualunque, giacchè se mancano ai viennesi gli approvvigionamenti, le cose andranno male. — In Vienna medesima vi sono tra la Guardia Nazionale due distinti partiti, gli uni per la fusione col rimanente della Germania che portano coccarde rosse, bianche ed oro od anche rosse, nere ed oro; gli altri portano coccarda gialla, nera austriaca, e questi due partiti si fanno una guerra a morte, e non v'ha dubbio che gli ultimi, ed assai numerosi, si congiungeranno coll'armata, ed allora non può essere dubbio l'esito della lotta e sarà ancora l'imperatore che trovasi ora a Olmütz in Moravia quello che detterà la sua volontà. — Quando si pensa al sangue sparso per la causa de' popoli ed ai risultati ottenuti, bisogna dire che i popoli non hanno saputo scegliere i mezzi adattati onde conseguire il loro intento. *(Da lettera di Milano).*

INNSPRUK (12 *ottobre*). — La commissione degli Stati e l'amministrazione risolvettero d'accordo con tutte le autorità, di non ricevere nè commissarii, nè risoluzioni della Dieta senza lettere di credenza, o senza conferma dell'imperatore. *(Gazz. Post. di Francoforte*

UNGHERIA.

PESTH (12 *ottobre*). — La Camera alta ha nominato una commissione per giudicare il generale Adamo Recsey, come colpevole d'alto tradimento per aver controsegnato il manifesto del 5 ottobre. Il principe Primate d'Ungheria è devoto alla causa d'Ungheria. Il comandante Austriaco della fortezza d'Arad-Berger, bombardò la città il 7 contro la sua stessa parola d'onore; ma la guardia nazionale tenne duro per un'ora, ed il fuoco cessò! Il colonnello Blomberg aveva attaccato in pari tempo la città col suo reggimento d'Ulani, ma ei venne respinto, e si dice che i soldati furibondi lo uccisero durante la ritirata. Il comandante Berger si evase in abito di guardia nazionale

NOTIZIE DEL MATTINO

LIVORNO, 25 *ottobre ore 9 pom.* Per dispacci pervenutici possiamo annunziare che il Ministero è in parte costituito nel seguente modo:

Affari esteri colla Presidenza del Consiglio
GIUSEPPE MONTANELLI.
Interno — FRANCESCO DOM. GUERRAZZI
Grazia e Giustizia — MAZZONI
Istruzione pubblica — Prof. ZANETTI

Restano i Portafogli della Guerra, Finanza e Culto, che saranno probabilmente domani affidati ad altri ottimi Cittadini. Il Programma del ministero sarà intieramente democratico. La prima condizione accettata dal Granduca è stata quella della convocazione immediata di una

COSTITUENTE ITALIANA. *(Cor. Merc.).*

BERNA. — Il Direttorio svizzero ha nominato il signor Defernex, banchiere in Torino, a console della Confederazione in detta capitale. Il signor Defernex è nativo di Ginevra

PARIGI (22 *ottobre*). — Accertasi che il Governo è deciso di presentare, dopo il voto della Costituzione, un progetto di decreto che fisserebbe al 10 dicembre prossimo l'elezione del presidente della Repubblica. La Commissione incaricata di compilare la Costituzione avrebbe, dicesi, aderito a siffatta risoluzione del Governo.

— Dopo il luminoso discorso del sig. Thiers, l'Assemblea nazionale rigettò l'emendazione del sig. Deville alla maggioranza di 665 voti contro 140, la quale tendeva a far dichiarare nella Costituzione soppressa la facoltà del surrogamento militare.

L'Assemblea rimandò questa gravissima questione, perchè fosse decisa nella legge speciale sulla leva.

— Gli uffici dell'Assemblea nazionale esaminarono oggi il nuovo progetto di legge, relativo alla repressione dei crimini e delitti commessi per la via della stampa. La più parte de' commissarii nominati si sono pronunciati in favore di questo progetto, il quale, come è noto, non tende che ad abbreviare le more della procedura.

— Il Comitato della guerra esaminò la questione del concedere la naturalità francese alla legione straniera. Il generale Bedeau, il quale, anni sono, comandò detta legione, fu nominato relatore. *(Débats).*

Una procedura fu diretta dal procuratore della Repubblica contro i presidenti ed altri membri dell'ufficio di parecchi club. Ieri, in virtù d'ordinanze della Camera del consiglio del tribunale di prima istanza, il club di Charonne, che teneva le sue sedute nella via di tal nome, ed il club della Testa-Grossa che sedeva nel vicolo dello stesso nome, dietro al passaggio del Cairo, furono provvisoriamente chiusi. Questa sera la stessa misura fu applicata al club delle Acacie, via Sant'Antonio, che fu egualmente chiuso. *(Corrisp. di Parigi).*

— Gli agenti di Luigi Napoleone cominciano a far coprire i muri di Parigi d'affissi, in testa ai quali leggesi a grossi caratteri il nome dell'eroe di Strasborgo e di Boulogne; ma sinora non si tratta che della vendita delle opere complete dell'illustre scrittore; la candidatura verrà dopo. *(National).*

— Il partito napoleonico inonda le campagne di opuscoli e di libretti in favore della candidatura di Luigi Napoleone. *(Ère Nouvelle).*

VIENNA (16 *ottobre*). — Seduta di sera del Parlamento.

Dopo che il presidente ha avvertito l'Assemblea, che si trovano presenti 225 deputati, racconta in nome del comitato di sicurezza che dispacci telegrafici portano buone notizie da *Olmutz*. Ieri S. M. ha data udienza alla deputazione del Parlamento, e così rispondeva all'indirizzo:

« Sua Maestà ha veduto con piacere, che la Costituente abbia avuto davanti agli occhi il bene della monarchia, e si sia con ogni forza opposta alla minacciante anarchia. S. M. esprime perciò la sua piena riconoscenza al Parlamento, e provvederà con ogni mezzo, che la Costituente possa seguire colla più ampia libertà i suoi lavori. »

Quindi il presidente legge vari indirizzi, che i popoli di Boemia e di Gallizia hanno mandati all'Assemblea. Si compilava quindi una legge per la disciplina della nuova guardia mobile.

Eccone gli articoli:

1. Quegli che entra nel servizio della guardia mobile deve giurare di mantenere i diritti del trono costituzionale e del popolo, e deve eseguire senza alcuna restrizione tutti gli ordini del suo comandante.

2. Saranno tradotti avanti al consiglio di guerra — coloro che s'oppongono avanti al nemico agli ordini del comandante — coloro, che avanti al nemico lascieranno senza permissione o comando il loro posto — coloro, che entrassero a depredare nelle case, o fossero colpevoli di qualche violenza.

3. Le altre mancanze di disciplina saranno giudicate dallo stesso comandante.

4. I comandanti sono risponsali dell'eseguimento di questi ordini *(Allgemeine).*

(16 *ottobre*). — Gli amici del ministro *Hornbostl* erano quest'oggi in gran sollecitudine intorno al suo destino. Egli viaggiava dietro l'Imperatore, ed avendo rifiutato di contrassegnarne un proclama, ha date le sue dimissioni. Questa è l'ultima notizia, che Vienna ha avuta di lui. Da molti giorni non si sa più dove si trovi.

Il signor *Hornbostl* era capo d'una fabbrica di seta in *Gumpendorf*, ed è uno dei più generosi caratteri tedeschi. Egli non ha ancor compiti i 33 anni. La sua famiglia è originaria di *Hamburg*, e la sua moglie per educazione ed intelligenza è una delle più distinte donne di Vienna. Dio non voglia, che la nostra città perda uno de' suoi uomini più illustri. Manca pure il ministro *Doblhoff*; ma si sa, che egli ha intrapreso un viaggio il cui scopo è un mistero per tutti. Alcuni dicono d'averlo veduto in *Hamburg*

Si sparse il rumore nella nostra città, che la Russia abbia mandata una nota al Parlamento ungarico, in cui minacciava di mandare un esercito Russo ad aiutare l'Imperatore, se le truppe Ungaresi passavano i confini austriaci *(Allgemeine).*

16 *ottobre*). — La nostra città comincia a riavere il suo pacifico aspetto. Le botteghe quest'oggi si cominciarono ad aprire, si vede l'inutilità delle permanenti barricate e vengono distrutte la maggior parte. Nell'interno della città gli armati diventano più rari. Il comando generale dimostra una grande attività ed energia. Quest'oggi faceva pubblicare certi affissi, ne' quali si doleva che per piccoli segni la città subitamente si conturbasse e prendesse le armi.

Questa notte però si udivano in lontananza alcuni colpi di cannone. Un battaglione di guardia nazionale usciva ad esplorare intorno alla città, ed osservava come i Croati che si trovano cento passi lontani dal cimitero, si prendevano il piacere di trar colpi di fucile. Questo giuoco ha già costato alcune vittime da entrambe le parti.

Per fortuna le cannoniere croate sono troppo alte perchè possano recar danno agli avanposti viennesi. I Croati hanno abbruciate tutte le croci del cimitero.

I Valacchi e i Tedeschi di *Siebenburg* corrono in massa a combattere i Magiari. *(Allgemeine).*

(17 *ottobre*). — Ieri lasciai *Linz* insieme ai volontarii che correvano in aiuto dei Viennesi. Una moltitudine di popolo fra grida di gioia li accompagnava fino al lido, quando arrivava un ordine del comando militare di *Krems* in cui si minacciava di sfondare a cannonate le barche, che portassero dei volontarii. Questa minaccia fece sì, che molti volontarii non s'affidassero più all'impresa, sebbene alcune teste calde continuassero tuttavia nel proposito di passare in mezzo ai cannoni di *Krems*. Alcuni altri, si dice, che tentino una via per le montagne, traversando il campo dei Croati. Se questa impresa riuscirà lo sapremo domani. Il comando militare di *Krems* avendo creduto, che nella mia barca si nascondessero alcuni volontarii, mi salutava con alcuni colpi di cannone, che però non mi fecero alcun danno, dandomi solo il [illegible] bombe danzare sulle acque del Danubio. Finalmente il comando s'accorgeva del suo errore, e [illegible] lesi a Vienna.

Osservai nell'Assemblea costituente fra le [illegible] uditori alcuni deputati della sinistra del P[illegible] Francoforte.

Chi sa con qual scopo siano essi venuti [illegible]

— (17 *ottobre*). — La Costituente discute [illegible] di leggi di sicurezza per i deputati dell'Assemblea [illegible] vedeva chiaro, che i deputati temevano per [illegible] Questo timore però è ingiurioso per il popolo [illegible] quale sa bensì insorgere contro il dispotismo, [illegible] rispettare la legge. Il presidente dava quindi [illegible] indirizzo, che la sinistra di Francoforte mandava [illegible] stituente di Vienna.

Grobel, Hartmann, Trambusch si trovano nella [illegible] città. Si decreta quindi un nuovo indirizzo all'[illegible] perchè compia prontamente le sue promesse, [illegible] un ministero popolare. — Il deputato *Bor*[illegible] all'Assemblea di affidare per l'avvenire la custodia [illegible] città alla sola Guardia Nazionale. Nessun soldato [illegible] là dove siede il Parlamento! *(Allgemeine).*

— (18 *ottobre*) — Lasciava l'Assemblea costituente, quando *Schuselka* in nome dell'comitato permanente di sicurezza raccontava alla Camera, come le truppe Ungaresi, che già oltrepassavano i confini Austriaci, erano richiamate indietro da un ordine improvviso del Parlamento ungarico.

Non si sa la vera cagione di questa retrocessione. Chi dice, che sia una nota della Russia, chi dice, che ciò sia avvenuto d'accordo con *Auersperg*.

Pare che una soluzione pacifica sia imminente. *(Allgemeine).*

AGLI ELETTORI COMUNALI
DI TORINO.

Nel momento che si deve procedere all'[illegible] membri dei Consigli comunali, provinciali e [illegible]nali, molti elettori hanno riconosciuta la [illegible] di formare note così numerose, se prima [illegible]razione non viene in qualche modo preparata.

Essi avendo deliberato di riunirsi per tal [illegible] il 26 corrente alle 7 1/2 di sera nella nuova [illegible]stia de' RR. PP. di san Filippo che cortesemente [illegible]posero a loro disposizione, invitano gli elettori [illegible] comune di Torino a voler prendere parte a questa radunanza preparatoria.

S. NICCOLINI *gerente.*

Albenga, 16 ottobre 1848.

Un articolo del *Balilla* sotto la data di Albenga primo corrente, ed un altro inserito *a pagamento* [illegible] *Pensiero Italiano* al num. 221, sottoscritto G. F. [illegible]tano di spargere il veleno della calunnia sull[illegible]zione a deputato fatta da questo collegio n[illegible] sona del marchese D'Oria di Dolceacqua, qualificandolo cioè per *gesuita*, in quanto che avrebbe fatt[illegible] suoi primi studii in un collegio già diretto dalla [illegible]pagnia di Gesù, e quale *aristocratico* e *retrogrado* per essere rampollo di una famiglia già *feudataria*, quasi che da lui dovesse dipendere ed essere apprezzata la scelta di uno stabilimento di educazione, senza che gli fosse poi lecito di declinarne le massime in età più matura; e quasi che dovesse egli vergognarsi di discendere da un Andrea D'Oria, l'immortale propugnatore delle libertà della sua patria! Ivi è pure gratuitamente detto che un *insipido pretoccolo* [illegible] *cluto* quà e là elettori in favore del marchese D'Oria percorrendo i mandamenti di Andora e di Albenga.

Comunque ognun possa notare quanto sia strano che un *insipido pretoccolo*, ciò che equivale a dire un prete ignorante e dappoco, sia con tanta facilità riuscito a persuadere cento e più elettori a portare il loro voto sul D'Oria; e comunque questa e le altre asserzioni del signor G. F. sieno tali melensaggini da non meritare una seria confutazione, poichè la persona del calunniato sarebbe abbastanza nota, e, pei suoi leali principii, universalmente apprezzata, [illegible] tavia non vuolsi passare sotto silenzio, che quest[illegible] zione fu piuttosto una inaspettata vittoria sul partito gesuitico, su coloro, cioè, che da lungo tempo, [illegible] l'egida dell'episcopio, e sotto il velo della bacch[illegible]neria, dominarono l'infelice paese; la *Camarilla* [illegible] deluse le concepite speranze per un deputato, che l[illegible] proteggesse; sentì sfuggirsi di mano il progetto d[illegible] continuare nell'oligarchia; temette che il velo finalmente si alzasse, e che lasciasse travedere certi intrighi, che il popolo non sospetta, ma che molto umilierebbero.... — Furono di fatto offerti da un incaricato di questa gesuitica camarilla num. 30 scudi, onde tentasse altrettanti elettori a rivolgersi contro il D'Oria.

È conosciuta la persona che li offeriva, [illegible] nosciuto il generoso e leale elettore che li rifiutava; e, se fia d'uopo, non si esiterà a palesare il nome dell'uno e dell'altra col giorno e coll'ora del vergognoso atto.... — Si spera che tanto basti a dare un'idea della buona fede di coloro, i quali, tentando denigrare la fama di un onesto e leale deputato, riuscirono però nel tristo loro proposito di suscitare la discordia nell'ordine sociale. *(Art. com.)*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 27 Ottobre 1848. N° 258

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	[illegible]	[illegible]	[illegible]
... Sard. franco [illegible]	»	44	[illegible]	[illegible]	[illegible]
... Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	[illegible]	[illegible]	

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e d... frat Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Beviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenze di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librato. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Margheri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e g. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delatre, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librario, 20 Berners Street, Oxford Street.

Il sottoscritto avendo diviso la direzione del giornale il *Risorgimento* con alcuni suoi amici politici, cessa dal firmare esclusivamente il foglio, ma continuerà a adempiere tutte le obbligazioni da lui assunte verso la società, di cui egli è il gerente.

C. CAVOUR.

Torino, 26 Ottobre.

CHE COSA VUOLE L'OPPOSIZIONE?

La discussione, agitata quest'oggi nella Camera de' deputati, svela fatti importanti, e ci mette in grado di formare un esatto giudizio sulla posizione che la sinistra ha creato a se stessa.

Che cosa vuole l'Opposizione? L'abbiam domandato sin dal primo momento, oggi più che mai crediamo a proposito il domandarlo; e raccogliendo insieme le sue dichiarazioni, non troviamo che una sola risposta: l'Opposizione *Non sa ciò che voglia.*

Vuol ella disapprovare il passato? Non già! Un momento pareva disapprovarlo, allorquando diceva, per bocca principalmente del sig. Rattazzi e dell'illustre Gioberti, che l'avere accettato una mediazione, recise ogni speranza di sussidio francese. Vennero i documenti e smentirono questo fatto. Allora l'Opposizione titubò indietreggiando, e la sollecitudine dell'avvenire l'ha indotta a coprire d'un pietoso velo il passato.

I documenti parlavano abbastanza fino all'altro ieri, e oggi che sono, in verità, ci sia permesso di dirlo, di una tale evidenza, che non si è saputo infirmarli senza ricorrere o ad una specie di defezione, o ad una specie di cavillo forense.

Fino all'altr'ieri il sig. Rattazzi diceva che, accettata la mediazione, essa si trovò sostituita al sussidio, e la Francia si trovò così liberata dall'impegno d'onore che aveva contratto, di emancipare l'Italia. Quest'ultimo risultato può ben esser vero, e nessuno impedisce che si compianga come una sciaurata delusione delle nostre speranze; ma i documenti mostravano che la Francia, chiamata ad adempire l'impegno d'onore, provava «il rammarico che una nobile suscettibilità non ci avesse permesso di rivolgerci un po' più di buon'ora all'aiuto francese »... e che oggi trovavasi di aver cercato di accordo colla Gran Bretagna, i mezzi di « rendere la pace e l'indipendenza all'Italia senza compromettere il riposo del mondo ».

Fino all'altr'ieri l'illustre Gioberti si ricordava che « il gen. Cavaignac, allorquando udì la richiesta della mediazione e non del sussidio, *restò maravigliato*; e i documenti mostrarono che richiesta di mediazione da parte nostra non vi fu; che fuvvene offerta da parte del Governo francese; che questa offerta fu fatta in risposta ad un dispaccio giunto a Parigi il 7 agosto, quindi spedito da qui verso il 3, cioè quando esisteva ancora il Gabinetto di cui faceva parte l'illustre Gioberti; che quindi se una proposta di mediazione fosse mai esistita, essa non sarebbe partita dall'attual Ministero; che quindi il generale Cavaignac non può essersi meravigliato di una domanda che non fu fatta, non può avere ritenuto come nostra domanda ciò che esso aveva già offerto come sua proposta; che, in tutti i casi, la meraviglia del generale Cavaignac graviterebbe, con tutto il suo peso, sul Ministero Casati-Gioberti.

Ciò fino all'altr'ieri. Oggi abbiamo qualche cosa di più. Un dispaccio del ministro Pareto, in data del 1 agosto, è stato letto alla Camera. Esso domandava i buoni ufficii del Gabinetto inglese, per agevolare l'opera di sir Abercromby, il quale erasi recato al campo onde concertare un armistizio che tendeva ad iniziare una pace onorevole.

Il ministro Pinelli si è contentato di citare quel documento al solo scopo di dimostrare che l'*idea di una mediazione*, quest'idea che l'Opposizione sforzavasi di dipingere coi più neri colori, non sarebbe poi tanto strana, giacchè era nata nel 1 agosto, dal ministro Pareto, e perciò dal seno di un Gabinetto, nel quale avevano parte i signori Rattazzi e Gioberti.

L'Opposizione, che aveva coraggiosamente sfidato il Ministero a quella lettura, dovette, nella sua sorpresa, tentare ogni sforzo per affievolirne il significato. Ma, o fosse la difficoltà dell'impresa, o fosse lo smarrimento inevitabile in una sorpresa di simil fatta, l'energico ed eloquente oratore sig. Rattazzi si mostrò molto al di sotto del suo valore.

Che vorrebbe mai dire quell'avere, se non formalmente rinnegato il dispaccio del suo collega, almeno allegatone l'ignoranza? Può il sig. Rattazzi non rammentarsi di una delle tante risoluzioni che il Gabinetto avrà prese in que' momenti di trambusto e di crisi; ma come mai si potrebbe supporre che un atto di tanta importanza, un dispaccio, nel quale, se non vi ha la forma, vi ha sostanzialmente una pretta domanda di mediazione all'Inghilterra, se non si dice *io vi chiedo*, si dice pur troppo *io accetterei* sotto questa o quell'altra condizione; un atto così decisivo per la politica del Gabinetto e per le sorti d'Italia, si possa esser fatto isolatamente dal ministro Pareto, senza la menoma intelligenza del Gabinetto, di cui facevano parte il sig. Rattazzi e l'illustre Gioberti!

Abbandonare in tal modo il ministro Pareto non era almen decoroso, e il senso squisito del signor Rattazzi che se ne accorse ben tosto, dovette ricorrere invece alla difesa dell'atto.

Disse dunque tutto ciò che avrebbe potuto il più abile degli oratori. Spiegò il dispaccio in un senso che nessuno certamente sa dargli, ma che i suoi amici politici confermavano con frequenti inchinazioni di capo, perchè se quel senso non era già letterale, era senza dubbio il solo che l'Opposizione desiderava che fosse attribuito al fatale dispaccio.

Disse che il Gabinetto Casati tendeva a domandare l'appoggio inglese per ottenere il sussidio francese, il quale per altro era evidentemente l'unica concessione a cui i ministri della regina Vittoria non avrebbero per tutto l'oro del mondo consentito giammai!

E ciò sostenne, malgrado che il dispaccio cominciasse dal riferire la gita di sir Abercromby al campo, la quale infatti tutt'altro fine potea proporsi che un intervento o un sussidio francese; malgrado che vi si trovino enumerate le condizioni di una pace onorevole, le quali non occorreva certamente accennare, allorchè non si sperasse sugli effetti di una mediazione; malgrado insomma che il significato spontaneo accusasse con tanta evidenza la portata pacifica del dispaccio, che tutta l'abilità dei più ingegnosi cavilli sarebbe sempre impotente a coprirla.

Noi dobbiamo dirlo: l'Opposizione ha mostrato tutto lo slancio di cui è capace nelle più delicate posizioni, e può contare sulle simpatie che ci desta il suo inimitabile sangue-freddo davanti al pericolo d'una disfatta. Ma mentre abbiam fatto ragione al suo merito, non possiamo disconoscere la verità di quanto il sig. Pinelli aveva asserito, che ci sembra divenuto evidente che l'*idea* d'una mediazione pacifica nacque quando non era ancora disciolto il Ministero Casati.

Ed abbiam ragione di credere che l'Opposizione non l'ignorasse, considerando che essa, fortificandosi sempre sopra que' vani e generici rimproveri che fan tanto effetto sull'animo delle moltitudini, ogni volta che si è accostata a formolare un qualche suo voto, ha sempre cominciato dal dichiarare che non ama, non vuole, almeno per ora, disapprovare il passato, a cui accorda ben volentieri il perdono de' fatti compiuti.

Vuol dunque determinare il futuro? Nè anco. Il futuro è nella quistione di guerra o di pace; e l'Opposizione non si pronunzia sull'una o sull'altra. Non manca già di profondere i suoi più alti lamenti sulla guerra non fatta, ma rifugge dal progetto di attirare sopra di sè la responsabilità di una immediata rottura, ed abbandona il sig. Brofferio che aveva, in termini netti e precisi, fissata la nostra sorte avvenire.

La quistione della guerra è strettamente legata a quella de' mezzi; e l'Opposizione non si pronuncia sui mezzi. Ha vivissima fede sul nostro esercito, ma desidera l'intervento francese. E tra i modi possibili di chiedere l'intervento, sceglie l'unico appunto a cui non potea, non potrà mai consentire la nazione francese, il sussidio di 40 o 50 mila uomini che vadano, non già a snidare da' boschi una mano di sovvertitori, non già a rimettere un ordine appena turbato, ma ad arrolarsi come oscuri venturieri sotto il comando di un duce non proprio, e presentarsi sui campi lombardi, sulla rasa campagna, davanti all'esercito di Radetzky, a decidere la più grande quistione del tempo, quella da cui dipende ormai la pace tutta di Europa, o forse ancora da cui dipendono i destini dell'umanità. La distinzione tra l'*intervento* e il *sussidio* è stata ben messa: equivale a quella che passa tra una onesta domanda e una puerile indiscretezza da parte nostra, tra una nobile impresa ed una *capitolazione* all'uso svizzero per parte del Governo francese. È stata posta opportunamente per metter giù ogni velo e scoprire tutta la portata delle risorse sulle quali l'Opposizione saprebbe contare; e il Ministero, che non ha ricusato di fare anche suo quel concetto, ha mostrato pur esso di non saperne apprezzare l'innocenza.

Un partito che condanna la mediazione, e poi accorgendosi esser nata da lui, si restringe ad accettarla come un fatto compiuto; che desidera l'intervento e domanda in vece il sussidio; che lamenta la guerra non fatta, e non vuol decidersi a far tosto la guerra; un partito che non disapprova il passato e non vuol determinare il futuro, che cosa mostra volere, se non che abbattere il Ministero e raccogliere i suoi portafogli? Eppure nol vuole! E protesta che non è quistione di persone quella nella quale ad ogni momento lo vediamo impegnarsi. E mentre il protesta, tenta tutte le vie indirette per imbarazzarlo. Invitato a formolare un voto di diffidenza, si ricusa; ma poi propone una commissione tutelare, davanti alla quale si lusinga di aver trovato un gabinetto abbastanza imbecille perchè osasse di rimanere al potere. Invitato ad esprimere la sua fiducia, minaccia in vece un esame, *giusto ed imparziale*, ma severo e maturo. Esaurita la quistione del rendiconto, domanda la lettura del *fatale* dispaccio. E trovatala poco conforme alle sue speranze, si attacca all'equivoco di una frase e di una data, cerca la violazione dello *Statuto*, in un atto debitamente firmato da un ministro responsabile, omologato e solidariamente accettato dall'intero gabinetto, contro il quale per altro l'Opposizione di nuovo protesta non volere lottare!

Noi non invidieremmo per certo all'attuale Ministero la maggioranza, non certamente larghissima, su cui si sostiene; ma dividendo attualmente la sua politica, esaminando la condotta della minoranza, trovandola tanto accanita nell'inseguirlo quanto debole nell'attaccarlo, tanto feconda ne' ritrovati quanto infelice nella dimostrazione, sentiamo il bisogno di ritornare sulla nostra domanda, *che cosa vuole l'Opposizione?* e nuovamente rispondere: *non sa ciò che voglia.*

Noi crediamo che la protesta dei principali oratori della *sinistra* di non essere per ispirito d'opposizione che essi sostenevano principii affatto contrarii a quelli del Ministero sia leale e sincera, e che la sola esagerazione d'una idea nobile e generosa sia quella che impedisca a' medesimi d'iscorgere quella verità, che a guisa di punto luminoso vuole essere colta con occhio sagace, e direi esercitato, e fuori della quale il movimento sociale devia e si precipita in un immancabile abisso.

Certo nulla di più nobile e generoso che sentire commiserazione per i tanti profughi Italiani, che aspettano l'ora dell'attacco dell'abborrito straniero per vincere o morire per l'indipendenza della comune patria. Nulla di più nobile o generoso che quella impazienza che vorrebbe che s'impugnassero tosto le armi al grido d'altri popoli insorti contro il comune nemico, e che fa quasi tacciare da vile un riposo, al momento in cui pare presentarsi [illegible] propizia occasione, che sfuggita una volta non la[illegible] ra dietro di sè che amari rimproveri ed il dolore di una crudele delusione. Ma di grazia, e ce ne appelliamo alla buona fede di tutti, erano forse adattati a tale scopo i mezzi messi in opera dagli oppositori al Ministero? Eran forse diretti ad indirizzare il potere per quella via che sola può condurre all'ottenimento del fine propostosi da essi stessi, oppure non conducevano questi mezzi alla compiuta disorganizzazione d'ogni Amministrazione, ed all'impossibilità, e vogliamo dire all'immobilità d'ogni forza attiva? Un breve esame potrà dimostrare tale assunto, e potrà in un tempo convincere gli avversari a desistere da una cattiva via e persuadere il pubblico che veramente non esiste quella sistematica opposizione, contro la quale, da principio certi oratori protestavano, e che il Parlamento è ancora unanime sulle questioni vitali che più c'interessano al giorno d'oggi.

Dalla sinistra non si voleva nè approvare nè disapprovare la condotta del Ministero. Tutte le saggie, ponderatissime, e direi quasi riparatrici misure prese dal Governo del Re fin qui, restavano sotto il pericolo d'una futura disapprovazione. Nulla v'era di stabile, di certo, di positivo, ed è in questa incertezza che si vorrebbe da essi *spiegar energia, cogliere l'opportunità, rompere la guerra* e gettare il paese nel turbine delle funeste eventualità. Questo no, non è nè possibile nè ammissibile. Volevano quindi che si fissassero *dieci giorni* alle Potenze mediatrici per condurre a termine le incominciate trattative.

Ma in questo ancora la sinistra ci permetterà di dirle che tali idee non sono nè idee politiche, nè idee Parlamentarie, e che tali brevissime prefissioni di termini non sono nè possibili nè proponibili in via diplomatica quando s'hanno in mira trattative aventi per risultato la *pace* o la *guerra* dell'intiera Europa! Proponeva ancora una nomina d'un *Comitato* per proporre i mezzi più attivi a seguirsi in caso delle incominciate ostilità! Ma anche qui la buona volontà degli oratori non ha scorto il torto immenso che essi facevano a quell'Amministrazione verso la quale protestavano pure di non voler fare opposizione! Vedendo essi che troppo scoperta era la punta dello strale che vibravano al Ministero, osservavano che nulla v'era di più naturale che la nomina d'una Commissione che [illegible] pianasse [illegible] via alla discussione che doveva precedere il voto di fiducia [illegible] sfiducia a darsi al Ministero, e non riflettevano che [illegible] era di già aperta da due giorni, e che

sul finire della medesima non si domanda una Commissione per preparare il Parlamento a cominciarla.

Veniamo dunque a noi, alla nostra proposizione cioe che l' esagerazione sola potè indurre la sinistra in tante erronee proposizioni. Per coltivare l'idea nobile e generosa che deve animare ogni buon cittadino, di cui sopra parlammo, conviene suppeditare forza al potere unendoci tutti alla sua voce quando tuonerà fortissima per chiamarci alle armi. Per ciò ottenere non conviene lasciar suscitare incertezza alcuna sull'approvazione di quell'Amministrazione alla quale spetta la direzione de' provvedimenti che possono salvare lo Stato. Bisogna immedesimarsi colle sue medesime difficoltà, conoscere che da un movimento inconsiderato può dipendere la rovina non solo nostra, ma delle libertà europee. Già la Francia vede la necessità di dare vivissimo appoggio all'Ungheria, considerandola come la sua avanguardia contro l'assolutismo minacciante. Già sente la grandezza e l'importanza delle sue promesse fatte in faccia ai popoli. Lasciamo per carità che essa possa darle compimento con quella accortezza, quella perizia, dalle quali tutto può dipendere in questioni cotanto importanti, e non diamole motivo di sciogliersi dalle sue formali e pubbliche dichiarazioni collo spettacolo delle nostre interne meschinità. Che la prudenza d'uomini politici e sagaci unisca una volta in uno tutti i dispareri, i quali non sono tali che per errore o per difetto di confidenza; errore che scomparirebbe, confidenza che ritornerebbe se volessimo tutti persuaderci che l'interesse del popolo è pure l'interesse dei principii che ci guidano, di quelle potenze che ci proteggono, di quelle Amministrazioni che vogliono aver vita, perchè fuori d'un vero immedesimarsi coi principii che informano l'essenza popolare, colla democrazia, per comprenderli tutti in una sola parola, ed a cui tutti apparteniamo, non ci può essere riuscita alcuna durevole.

Un Deputato.

Non si leggerà senza interesse il seguente curioso quadro che fa lo *Spectator* delle condizioni a cui trovasi ora ridotto l'impero austriaco.

La condizione presente dell'impero austriaco, giusta le ultime nuove, non ha riscontro nella storia degli Stati; una tale complicazione d'interne lotte, una così precipitosa rovina sono veramente senza esempio. La capitale abbandonata dall'imperatore, in balìa di un governo rivoluzionario, e minacciata al di fuori da due eserciti guidati da intendimento ben diverso, non presenta che una tenue parte del fatale sconvolgimento a cui l'Austria trovasi in preda.

Il potere statuale in Vienna è tuttora circondato e sostenuto dalla classe dei rimanenti uomini di Stato; e quantunque siavi stato conflitto di pareri, nell'insieme la condotta tenuta dal Governo di fatto stabilito è pratica, moderata e conforme alla gravità dei casi. La Dieta si studia di rimaner *costituzionale*, e perseguita con inviti il fuggiasco imperatore, perchè ritorni alla sua sede, e professa di operare in suo nome.

Nel suo nome (almeno giusta i termini usati) i ministri invitano il comandante, conte Auersperg, ad accorrere per mantenere l'ordine nella città; ma veramente sotto questo pretesto ciò ch'essi vogliono da lui si è, che egli si arrenda alla loro autorità. Questi per parte sua rappresentando la forza della subordinazione officiale, si professa di voler agire sotto ministri sindacabili, ma allega ordini del ministro della guerra, il trucidato Latour, e dichiara ch'egli aspetta il contr'ordine da un successore di quel ministro debitamente nominato; ei confessa di non poter approvare i corpi armati della capitale, e si dice disposto ad entrarvi purchè vengano disarmati: in altre parole, egli si offre di prendere il comando militare della capitale se la Dieta userà la cortesia di disarmarla. La Dieta scaltramente se ne scusa; e Auersperg dice allora che non vuol venirne alle estremità, e che si ritirerà in meno minacciosa posizione; egli chiede quindi soltanto dai ministri di sua maestà di provvedere di viveri e dell'occorrente le sue truppe.

Trattanto la Dieta ha mandato intimare a Jellachich e agli invasori suoi Croati di ritirarsi. Jellachich risponde ch'egli è l'ufficiale dell'imperatore, comandante le forze imperiali, e che quindi aspetta gli ordini di sua maestà. La Dieta allora manda a dire all'unghere e Kossuth, che segue Jellachich come l'ombra del suo corpo, che gli Ungaresi possono entrare sul territorio austriaco: così i ministri di sua maestà invitano i ribelli a sua maestà ad invadere la provincia della metropoli per scacciarne le forze di sua maestà!

Nè meno intricata è la posizione dell'imperatore stesso. Egli fuggì, lasciando detto che sarebbe tornato con armi, per castigare gli amati suoi sudditi. Ei rivocò dappoi quella minaccia, ma intanto manda Auersperg e Jellachich a darle effetto. Il fuggiasco principe invita il suo ministro *il mio caro Hornbostl* a raggiugnerlo; e il leale Hornbostl, coll'animo commosso per simil tratto di fede *costituzionale* nel suo principe, manda al suo Cesare, *non già un'ode*, ma una lettera colla quale gli domanda la sua licenza. Ma il Cesare non vuol sentire a parlare di licenza: egli insiste perchè i ministri contro cui ha mandato degli eserciti, non si rimovano dalla loro amministrazione. Egli viaggia soltanto colla maggior fretta possibile per gettarsi nelle braccia dei suoi sudditi schiavoni: fra le varie sue provincie, tutte in preda a sconvolgimenti, la meno scossa nel suo attaccamento alla monarchia è forse la Schiavonia.

Gli schiavoni però, conoscendo i suoi casi lo accolgono freddamente, e gli dimandano la riconvocazione di quell'assemblea schiavona che era stata dispersa dal suo generale Windischgrätz, quel fedele veterano che aveva mandato da Vienna a Praga per domare i Boemi, e che ora manda da Praga a Vienna per domare gli Austriaci.

Per non rimanere indietro in fatto di deliberazioni, la Dieta di Vienna ha incaricato una deputazione di membri, uno per ciascuna provincia, di rappresentare all'imperatore colle forme più solenni, ma nel fatto, d'intimargli a voler restituirsi quanto prima in Vienna al suo trono, coi [illegible] *costituzionali*, o in difetto a un [illegible] spogliato. Ma il povero imperatore non può persuadersi che un trono *costituzionale* è oggidì più sicuro e tranquillo che non quello a cui era nato; e così continua nel [illegible] [illegible] e tali per [illegible] personali suoi aderenti, senza contrassegnatura di ministri.

A Francoforte parlano di mandare un contingente a Vienna: ma, di grazia, con quale missione? Per sostenere l'imperatore, cioè per sostenere gli Schiavoni contro gli Alemanni austriaci? Oppure per sostenere gli Austriaci contro gl'invasori schiavoni, cioè il governo provvisorio contro l'imperatore?

In Italia l'esercito austriaco minaccia di sfasciarsi come la monarchia; gli Ungaresi e i Croati si battono gli uni cogli altri; i soldati magiari dimandano, con suo grave scandalo, a Radetzky licenza di andarsene alle case loro per combattere per la loro patria contro il proprio imperatore. Pare che il *proprium regnum imperatoris*, la Lombardia, sia in procinto di essere liberato dal doppio diritto vantato dall'Austria, l'occupazione e la vittoria.

Gli audaci ed ibridi regnicoli della Bocca di Cattaro sono contumaci, la Transilvania dicesi che siasi pronunziata in favore del moto slavo; le truppe russe sono nuovamente entrate nei principati danubiani *per mantenervi l'ordine*; e mentre i Cristiani piatiscono, il Turco si studia di ripigliare l'indebolito suo dominio su quelle provincie cristiane.

Tali sono lo stato e le condizioni dell'AUSTRIA: il principe Metternich, nel quieto e salubre suo ritiro di Brighton, sotto l'ali della monarchia costituzionale, è assai probabile che sopravviva a quell'ESPRESSIONE GEOGRAFICA.

Chia.mo signor Direttore,

Mi spiace di doverle indirizzar di nuovo un richiamo per alcune frasi del suo giornale che mi riguardano.

Leggo nel foglio del 23 chè io *non volli dar torto agli applausi anche contrarii al regolamento, anche disturbatori delle gravi e ordinate discussioni;* onde *la ragione stette pel ministro* Merlo affermante in questo proposito che *corre somma differenza tra il tollerare una cosa irregolare e l'encomiarla.* Siccome sarebbe troppo ingiurioso alla Camera se avesse onorato della presidenza un uomo che giustifichi le violazioni del regolamento parlamentare, mi credo in debito di purgarmi da tale accusa; il che mi sarà facile a spedire in poche parole.

Ella è cosa di fatto che non solo nel Parlamento piemontese, ma in tutti i parlamenti di Europa, si permettono gli applausi, purchè non riescano ad ingiuria di alcuno dei membri o dei poteri costituiti e non turbino la discussione. Nè questa permissione è una semplice tolleranza, onde l'applaudire dentro i detti termini si debba aver per abuso; essendo ella universale, consentita, anzi usata da tutti, e non passando, si può dire, dibattimento, in cui non se ne abbia esempio. Non allegherò i *tuoni di applausi* così frequenti nelle Camere inglesi; non avendo d'uopo di uscire, per giustificarmi dai fatti nostri. Ecco che nella stessa tornata del 21, l'oratore che sottentrò all'avvocato Brofferio, fu accolto con plausi dai deputati ministeriali, i quali certo non potevano dimenticare il regolamento pochi istanti dopo che altri ne avea fatto menzione. Dunque il regolamento si dee intendere per forma, che le acclamazioni di lode non siano vietate se non quando tornano a contumelia di alcuno o perturbano l'ordine parlamentare.

Come dunque si dee interpretare l'articolo ventuno del regolamento, che *interdice ogni segno d'improbazione o d'approvazione*? La risposta è chiara colla consuetudine della Camera. La Camera, avendo fatto il regolamento, e potendo abrogarlo o mutarlo, può anche circoscriverlo, può determinarne o restringerne il senso, sia con apposite clausole, sia col semplice fatto di ogni giorno. Mi stupisco che il signor ministro di grazia e giustizia ignori un punto notissimo anche ai tironi di giurisprudenza, [illegible] si è che la consuetudine, avendo forza di annullar gli statuti, può molto più coartarli e modificarli. Il prefato articolo si dee dunque intendere con tale limitazione, se non si vuol supporre che la Camera contraddica continuamente e ridevolmente a se stessa. E la chiosa è tanto più ragionevole, quanto che il volere che, un numeroso consesso di uomini si astenga da ogni estrinseca dimostrazione di assenso e di encomio, mentre in lui si destano i più vivi affetti e soggiace alla forza invincibile dell'eloquenza, è un pretendere l'impossibile, è un far violenza ai moti più spontanei e più nobili della nostra natura.

Passando ora dalla quistion di diritto a quella di fatto, dico che il plauso fatto dalla Camera all'avvocato Brofferio non fece perdere all'udienza una sola parola dell'oratore, non turbò nè interruppe la discussione; avendo avuto luogo nel breve intervallo corso tra la sua sentenza e quella del successore. Nè fu ingiurioso ad alcun membro della Camera o ai poteri dello Stato, anzi onorò la comune patria; giacchè sebbene molti deputati (e io sono di tal novero) non professino tutte le opinioni politiche del dicitore illustre, tutti però, credo, partecipano ai generosi sentimenti da lui espressi, e ammirano la sua rara e stupenda eloquenza.

O si dirà forse che gli applausi furono troppo vivi? Ma oltre che il voler misurarli con regolo matematico sarebbe assurdo, la vivacità loro dipende dalla facondia che li produce; e io non dubito che le concioni ministeriali non siano per essere ugualmente applaudite, quando per altezza d'idee e splendor di parole agguaglino quella dell'avvocato Brofferio.

Io stava per chiudere la presente, allorchè mi fu recato il foglio d'oggi del suo pregiatissimo giornale: nel quale si trova una lettera francese di un *cittadino americano*, che biasima il mio procedere. Ma io, per dire il vero, non soglio far molto caso delle lettere e delle ammonizioni dei *cittadini americani* o di altra parte del globo, se essi non hanno la gentilezza di scrivere il lor nome. Senza che, per avere autorità in questa materia, fa d'uopo esser valente degli occhi e degli orecchi. Ora il *cittadino americano* non dee aver veduto bene, poichè suppone che nella tornata del 21 io sedessi e parlassi, come presidente, laddove io sedeva e parlava come semplice deputato. Nel caso contrario, io avrei probabilmente espresse le medesime avvertenze; salvo che in vece di difender me stesso, avrei tutelata la libertà de' miei onorandi colleghi, e determinato il vero senso del regolamento come risulta dalle usanze parlamentari.

Il *cittadino americano* non ebbe l'udito guari miglior della vista, stimando ch'io volessi difendere gli applausi delle tribune, delle quali non dissi parola. E che discorressi dei deputati si raccoglie da due argomenti che non ammettono istanza. L'uno si è che chiesi di parlare per un fatto personale, avendo anch'io applaudito; e io non era là come semplice spettatore, ma come membro della Camera. L'altro, che il ministro Merlo allegò contro di me l'articolo 21, che riguarda solo i deputati, e non l'88, che al pubblico si riferisce. Il *cittadino americano* mi permetterà dunque che almeno per questa volta io non riceva gli avvertimenti che vengono di là dall'Atlantico.

Ma le tribune, dirà taluno, fecero bene o male a plaudire? Rispondo che per quanto sia savia la regola che il divieta, come statuto ordinario, nessun uomo discreto vorrà proverbiarle, se in qualche rara occorrenza e sotto l'impressione di un'impressione straordinaria, congiungono i loro plausi a quelli del Parlamento. Potrei citare infiniti esempi di ciò dedotti dalle Assemblee francesi ed inglesi; dove si suole imporre silenzio al pubblico quando turba la Camera od è primo e solo a prorompere. E io mi prometterei male di un'accolta di cittadini che restasse fredda ai sensi magnanimi, e non unisse la sua voce a quella dei rappresentanti della nazione. Ma ciò sia detto per incidenza; chè, lo ripeto, io parlai di me, de' miei colleghi, e non di altri.

Potrei aggiungere qualche avvertenza intorno all'*immaginazione dei due programmi*, onde il suo giornale fa cenno nel medesimo articolo. Ma me ne passo, perchè tutti sanno che io non sono visionario in politica più che mentitore. E le accuse di tal fatta non mi pesano molto, quando chi le muove si astiene prudentemente dal corroborarle colle ragioni.

Io non so per qual fato, chiarissimo signore, da qualche tempo in qua il *Risorgimento* si occupi del fatto mio sopra cattive informazioni, e mi obblighi a mostrarlo caduto in errore. Io vorrei pregarlo di porre rimedio colla sua efficace influenza a questo disordine, che potrebbe coll'andar del tempo gittar qualche ombra sulla fama illibatissima del suo giornale. E promettendomi dalla sua equità la pronta pubblicazione della presente, mi reco a singolar onore di essere

Di V. S. Chia.ma

Dall'albergo, ai 25 ottobre 1848.

Dev.mo servitore
VINCENZO GIOBERTI,
Presidente della Camera dei deputati.

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

TORNATA DEL 26.

Domandatasi dal ministro della guerra e decretatasi d'urgenza dal Senato, la nuova proposta di legge pel licenziamento di due classi di riserva e per la chiamata di una parte della leva del 29 e di quella suppletiva del 28, dopo breve esame negli uffizi, la legge viene adottata senza discussione all'unanimità. Così il Senato rese omaggio alla giustizia, all'umanità, all'opportunità di un tale provvedimento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il signor Farina legge alcune lettere di deputati che domandano congedo, ed una dell'ingegnere Grattoni che desidera la sua demissione.

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il presidente legge la proposta del deputato Albini approvata dagli uffizi e l'assegna all'ordine del giorno per domani; questa è così formolata:

« La legge del 2 agosto ultimo passato sulla concentrazione dei poteri legislativi, ed esecutivi nel governo del Re, è abrogata. »

Michelini G. B. fa osservare che lo sviluppo del progetto della Commissione per l'acquisto di libri della biblioteca della Camera doveva aver luogo oggi essendone pronto il relatore Albini col quale fu preso concerto unitamente al deputato Cottin.

Il ministro dei lavori pubblici Santa Rosa sale alla ringhiera, e vi legge un progetto di legge intorno ad una nuova istituzione di Camera di commercio, che domani sarà riprodotto.

Rattazzi sorge a dire che aspetta dal ministro degli interni la risposta all'interpellanza di ieri relativa alla mediazione.

Il ministro degli interni Pinelli, dopo aver accennato ad un errore di data tra il primo ed il quattro agosto con cui è datato il dispaccio che sta per presentare, e premesso che siffatto errore afforza l'argomento suo proprio, dà lettura del medesimo in questi termini:

Annexé à la dépêche num. 775 du 1er août 1848

A Mons. le comte Revel à Londre.

Apres 5 jours de combat, pendant lesquels nos troupes [illegible] sister aux forces autrichiennes qui le [illegible] rieures en nombre, l'armee s'est repliee sur [illegible] roi avait fait proposer un armistice au [illegible] detzky, mais il y a mis de conditions si [illegible] n'auraient pu être acceptees ni par S. M. qui [illegible] même voulu les discuter, ni par le pays. En effet [illegible] mandait l'évacuation de Peschiera et de la Rocca d'A[illegible], celle des duchés de Modène, Parme et Plaisance, la [illegible] traite de l'armee derriere l'Adda et la remise de Pizz[illegible] tone. Dans cet état de choses le gouvernement apprehendant la demoralisation des populations de la Lombardie et les conséquences qui devaient s'en suivre, a cru devoir expedier M. le marquis Albert Ricci a Paris, non point pour demander une intervention armee, mais pour savoir quelles seraient les dispositions du gouvernement français dans le cas où les circonstances nous obligeraient de la réclamer. Nous en avons informé en toute sincérité M. Abercromby qui s'est rendu a l'armée avec l'intention d'intervenir auprès du maréchal Radetzky dans le but d'obtenir à des conditions plus acceptables un armistice [illegible] rait être le prelude d'un arrangement et d'une [illegible] tion. Elle ne pourrait cependant avoir lieu qu'à [illegible] ditions honorables.

. . . . . Veuillez entretenir dans ce sens lord Palmerston et réclamer avec chaleur ses bons offices comme une nouvelle marque de sa constante bienveillance pour nous, afin qu'il s'interesse a obtenir qu'un arrangement puisse avoir lieu sur ces bases. Dites lui que, si les conditions qu'on nous fera n'etaient pas raisonnables et telles que nous puissions les accepter avec honneur, l'armée et le pays tout entier seraient encore prêts a faire les derniers sacrifices pour les obtenir, et que si la fortune venait a tromper leur courage et leur dévouement, nous serions forcés a recourir a l'intervention de la France. Certainement le gouvernement est loin de la désirer, il n'y aurait au contraire recours que a la derniere extremité; mais si l'on voulait nous faire des conditions qui ne fussent pas honorables, il serait obligé à regret et cédant au vœu du pays, de recourir à ce moyen qu[illegible] venu une pressante nécessité.

Rattazzi trova che in questo dispaccio non trattasi di una domanda diretta di mediazione; contesta la responsabilità che tutto il Ministero dovesse assumersi d'una lettera scritta semplicemente dall'uno de' ministri, in tempo che trattavasi d'un armistizio a condizioni onorevoli. Protesta contro l'intendimento che vi si vorrebbe scorgere, di aver provocata una mediazione, mentre l'idea di questa sostituita al sussidio francese fu causa che il Consiglio si ritraesse dagli affari. Fa appello alla buona fede dello stesso ministro, il quale non potrebbe, a suo avviso, [illegible] serir diversamente. Accenna alle condizioni [illegible] Consiglio Casati: lo sgombro degli Austriaci [illegible] l'indispensabilità della guerra, le quali renderebbero [illegible] rosimile il supposto di una tentata mediazione, [illegible] che la stessa formazione del nuovo Ministero. Ricorda [illegible] me la mediazione stessa, fosse accettata dal solo ministro Revel e da un Ministero che ancor non esisteva. R[illegible] pertanto all'attuale, così fatta idea. Non intende [illegible] farne oggetto di censura nè di lode, ma di porre [illegible] soltanto quegli cui dove essere attribuita.

Pinelli, ministro degl'interni, non sa com[illegible] me si voglia distinguere dal Ministero un ministro [illegible] affari esteri, in quanto che sull'intero Consiglio si riversa la responsabilità degli atti di ciascun ministro in particolare, e tien per fermo, essere il dispaccio letto ed [illegible] ad una potenza straniera, un documento del Ministero.

Quanto al senso che si vorrebbe dare a certe frasi, come per esempio, *buoni uffizii, accomodamento*, [illegible] *zione* per eludere l'idea d'un tentativo di mediazione, [illegible] trova inesatto in quanto che vi si parla di mezzi [illegible] cui sarebbesi avuto ricorso quando non avessero [illegible] i buoni uffici.

Ripete pertanto che vi fu per via del prodotto dis[illegible] iniziativa di provocazione di una mediazione.

Pone a confronto le date dell' 8 agosto in cui il Ministero Casati dava la sua dimissione, del 9 in cui Revel era incaricato della formazione di un altro Consiglio, del [illegible] in cui fu investito del potere ministeriale, del 19 in cui [illegible] ratificata l'accettazione da' suoi colleghi che assunsero [illegible] tera la responsabilità dell'atto, e combatte così le asserzioni del preopinante.

Rattazzi insiste nel respingere a nome del Ministero Casati la proposta di cui vuolsi imputato. Contesta as[illegible] mente che nel dispaccio del ministro Pareto vi sia una domanda formale di mediazione. Ripete come il solo dubbio se si dovesse o no continuare la guerra, bastò a sollecitare la demissione di quel Consiglio. Accusa quindi il ministro Revel di essere trascorso ad un atto incostituzionale quando firmava solo l'accettazione della mediazione, [illegible] quegli, che isolatamente non poteva assumersi [illegible] risponsabilità che doveva essere divisa colla maggioranza de' suoi colleghi che in quel giorno non erano pur nominati.

Revel. Dà ampia ragione del suo operato. Spiega [illegible] il 9 agosto ricevesse un chirografo di S. M. che gli commetteva la composizione di un Ministero; d'aver immediatamente raccolti que' nomi che egli aveva ravvisati [illegible] d'aver fissate le basi della politica a seguirsi, d'essersi [illegible] recato in Alessandria dove, definitivamente assunto il carico, conchiudeva coll'ambasciatore Inglese e Fra[illegible] proposta di mediazione. Afferma esservi stato [illegible] dalla suprema necessità, compreso il grave peri[illegible] cui il paese trovavasi minacciato, e d'aver corso [illegible] via unica a scongiurarlo, ponendo a cimento la sua p[illegible] testa. Aver però accettata la proposta con riserva di [illegible] fica da' suoi colleghi che non tardarono ad assumer[illegible] la responsabilità.

Rattazzi trae argomento a convalidare la sua accusa [illegible] incostituzionalità dell'atto d'accettazione dalle parole [illegible] stesso ministro « *dalla sola necessità, ecc.* »

Revel. Averla accettata, non è averla provocata.

Ravina (*con enfasi*) sorge a dire che dal tenore [illegible] lettera letta non gli pare trovarvi domanda o provocazione di sorta di mediazione. Divide coll'amico Rattazzi il pen-

siero che una lettera d'un ministro può considerarsi come un fatto isolato, indipendente dalla volontà di tutto un Ministero, e giunge perfino a dubitare che non faccia parte degli atti del consiglio medesimo (*oh! oh!*).

Pinelli afferma che ne fa parte e cita il numero.

Ravina insiste, facendo notare come una mediazione non abbia a tenersi per chiesta se non quando v'ha una deliberazione di tutto un Ministero. Pone diversità tra il chiedere interposizione e mediazione. Dice che per convincersene basta aver letta la storia della diplomazia, e qui va innanzi un bel tratto con una filza di lezioni di diplomazia. Poi finisce con provare che un ministro anche nominato dal Re non può esercire il suo potere se non quando la sua nomina è controsegnata da altro ministro. Potersi un ministro delegare alla formazione di un Ministero, non già investirlo della facoltà di segnare atti estranei al suo dicastero senza il concorso de'suoi colleghi, ec.

Cavour. Chiederei alla Camera il permesso di esprimere quale sia la mia opinione a questo riguardo col porre a confronto alcune date. Mi pare che il sistema del sig. Rattazzi sia di sostenere che l'antico Ministero aveva domandato l'intervento, e a questo il nuovo sostituì la domanda della mediazione.

Rattazzi. Non abbiamo domandato l'intervento, ma un sussidio.

Cavour. La questione non cambia. Sostituirò la parola sussidio alla parola intervento, ed è appunto dove voleva venire, se l'avv. Rattazzi mi avesse permesso di continuare. Dunque io dico che il sistema Rattazzi sia il dire che il ministero Casati aveva domandato il sussidio della Francia, e non avesse nè direttamente, nè indirettamente domandata la mediazione. Da quanto si è detto il 29 luglio quando giunse a Torino l'infausta notizia della ritirata di Goito, il Ministero non si decise a domandare immediatamente nè intervento, nè sussidio, ma solo mandò a Parigi per interrogare il capo del Governo per sapere che cosa avrebbe fatto nel caso in cui il Ministero piemontese avesse domandato questo sussidio o questo intervento. Io lascio alla Camera di giudicare come questo modo di porre una questione suggestiva ad una grande nazione sia negli usi diplomatici; io credo che questa domanda ed il modo col quale si faceva non producessero un'impressione molto favorevole presso il Governo francese. Dopo ciò il primo agosto il Ministero non si dirige più alla Francia, ma all'Inghilterra: due giorni dopo scrive al nostro ambasciatore a Londra. Qui non voglio fare alcuna distinzione fra il ministro degli esteri e il Gabinetto. Il ministero Casati non era un Ministero di coalizione, ma bensì un Ministero abbastanza omogeneo onde il Ministero non voglia ricusare la solidarietà agli atti del ministro degli esteri. Il ministro degli esteri scrive dunque al nostro ambasciatore di raccontare a lord Palmerston i fatti della guerra, e gli commette di dirgli che il ministro inglese in Torino, consenziente il Gabinetto, era al campo austriaco per ottenere un armistizio, il quale avrebbe potuto servir di base ad una pace onorevole.

Quindi il dispaccio ministeriale prescrive al nostro agente di fare i maggiori sforzi onde ottenere che Lord Palmerston s'adoperasse in nostro favore nello stesso scopo.

Ora, da Londra, il ministro non poteva far nulla in ordine all'armistizio: la sua cooperazione poteva solo avere per iscopo la pace onorevole, a cui l'armistizio servir doveva di base.

Se tale è il senso del dispaccio letto alle Camere, ciò che a me pare innegabile, credo che possa dirsi avere richiesto il Ministero Casati l'Inghilterra della sua mediazione. Giacchè quando su di una questione cotanto grave, come quella della guerra e della pace, si prega caldamente una potenza di primo ordine d'interporre i suoi buoni ufficii fra le potenze belligeranti, si deve intendere che si chiese la sua *mediazione*. Potete fare una questione di parole, ricusare quella che crediamo doversi adoperare, ma in definitiva non potrete negare il senso del dispaccio ministeriale, non potrete fare che l'Inghilterra non abbia in buona fede creduto che avevate invocato il suo *intervento diplomatico*, ciò che suol chiamarsi mediazione

E quindi allorquando il Ministero francese, pochi giorni dopo il citato dispaccio, propose all'Inghilterra di congiungersi per interporre la loro mediazione nelle cose d'Italia, lord Palmerston era autorizzato a pensare che aderendo alle fattegli proposizioni, assecondava i desiderii del Ministero piemontese.

Il quattro d'agosto poi, tre giorni dopo il citato dispaccio, il Ministero si decise a richiedere formalmente alla Francia un sussidio, cioè l'aiuto d'un esercito ausiliare. Ora io chieggo alla Camera, se le pare un atto molto conveniente, molto abile, il domandare ad una nazione quale è la Francia, d'intervenire in una questione quale era la questione d'Italia, d'intraprendere una guerra che poteva diventare europea, come semplice nostro ausiliare, come non avente in detta questione che una parte secondaria? Io credo fermamente che se si voleva l'aiuto delle armi francesi, il solo modo di ottenerlo era di domandare francamente, instantemente l'intervento con tutte le sue conseguenze.

Ma tornando al fatto principale, diremo che la domanda di sussidio portata il quattro da Torino, giunse il 7 a Parigi; ed essendo tornata poco accetta al Governo francese, questo vi rispose colla nota dell'8 agosto; nella quale l'intervento anglo-francese è formalmente sostituito al sussidio, e proposto come l'unico modo con cui quelle due grandi potenze intendessero adoprarsi a nostro pro.

Ora ponete mente alle date. L'ultimo dispaccio richiedente il sussidio francese è del quattro agosto: a questo vien risposto l'otto, con l'offerta della mediazione; ed è solo il nove che il conte di Revel è incaricato della formazione di un nuovo Ministero.

Ora come non si può fare, con tutta l'abilità possibile che l'otto non preceda il nove, così non potrete mai persuaderci che l'idea della mediazione sia stata posta in campo dal ministro Revel.

Egli l'accettò quando fu ad esso proposta, ma non la provocò certamente. La prima idea della mediazione appartiene al Ministero Casati. Ciò non toglie che la responsabilità politica di quell'atto debba ricadere intera sul Ministero Revel; ma in quanto alla responsabilità morale deve essere divisa fra i due Ministeri Casati e Revel.

(*Continua*).

TORINO. — Rimanendo vacanti i Collegi elettorali di Cigliano — Crescentino — Santhià — Recco — Voltri — Genova 2o Collegio — Rumilly — Sanfront — Albertville: con decreto 21 corrente i sovraenumerati Collegi sono convocati pel giorno 31 detto mese, per provvedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

— Per la stessa ragione sono pur convocati pel giorno 8 del prossimo novembre i Collegi d'Iglesias 1, Nuoro 1 e d'Isili 2

GENOVA (24 *ottobre*). — Il comandante generale interinale della R. Marina ha dato oggi il seguente ordine del giorno.

Soldati!

I disordini disgraziatamente avvenuti negli scorsi giorni, hanno contristato questa ottima popolazione, e tutto il corpo della Reale Marineria, poichè per essi venne momentaneamente alterato quel sentimento di fratellevole unione, che è preciso volere di S. M. abbia assolutamente a regnare inconcusso fra cittadini e militari, che è quanto a dire fra popolo e popolo.

È mio debito il richiamare alla stretta osservanza di questo religioso dovere quei pochi di voi, che nell'impeto della passione, ponno avere per un istante dimenticato, che in ogni figlio d'Italia essi hanno un fratello.

Soldati del Battaglione Real Navi!

Nel sacro nome d'Italia, e del magnanimo nostro Re, per cui tanti prodigi di valore, sapeste operare sui campi Lombardi, io vi esorto alla più affettuosa concordia coi nostri fratelli, alla conservazione dell'ordine pubblico ed alla obbedienza alle leggi dello Statuto, che giurammo di osservare. Egli è, il ripeto, volere di S. M., che noi tutti scrupolosamente adempiremo.

Genova, li 24 ottobre 1848.

— (25 *ottobre*.) — Anche ieri la città fu tranquilla, e il Circolo Italiano tenne la sua seduta sotto la protezione della civica e delle truppe. Sull'imbrunire alcuni soldati parevano intenzionati a rinnovare le scene de'giorni scorsi e mandavano le solite grida — ma non fu cosa di conseguenza

— Garibaldi è ieri a sera partito alla volta di Sicilia ove è invitato dal Governo per organizzare le bande insorgenti contro ai regi Quantunque la presenza di un tanto uomo in quella parte d'Italia che lotta per la propria libertà, contro al più infame dei moderni tiranni, sia causa di gioia per noi, nondimeno non possiamo che deplorare altamente la inerzia e l'ostinatezza del Governo che non seppe far tesoro di quel grande Italiano per combattere la guerra dell'indipendenza.

(*La Direz. del Corr. Merc.*)

CASALE (25 *ottobre*). — Abbiamo diretti ragguagli da Mentone intorno all'accoglienza fatta da quei cittadini e da quelli di Roccabruna al commissario del nostro Governo, il consigliere Paolo Onorato Vigliani.

La sua entrata nell'ex-principato ebbe luogo il 13 corrente, e venne salutata da mille festevoli dimostrazioni, spari di mastietti, parate di guardia nazionale e di truppa di linea, acclamazioni popolari, musiche ed illuminazioni.

Due giorni dopo (il 15) il regio rappresentante prendeva solennemente possesso delle due città in nome del Re, e succedeano nuove feste, nuove acclamazioni. La folla accalcatasi parecchie volte sotto il balcone del suo alloggio, ebbe parecchie volte a plaudire alle sapienti e splendide parole profferite dall'illustre commissario.

Quelle popolazioni amano sinceramente il Re ed il Piemonte: esultano di essere incorporate colla forte Subalpina famiglia; e noi che abbiamo qualche conoscenza delle rare prerogative dell'animo e dell'ingegno del Vigliani, abbiamo certa fiducia che darà alle cose loro quell'indirizzo che richiedono i diritti dei popoli nei giorni che corrono.

Mentone e Roccabruna debbono avere anch'esse il loro rappresentante alla Camera, e una delle prime cure del regio commissario sarà senza dubbio di eccitare il Ministero a convocarvi senza dilazione un Collegio Elettorale.

(*Carroccio*,

MILANO (24 *ottobre*). — *Notificazione*. — Giovanni Lodovico Rossi, nativo di Milano, d'anni 39, cattolico, ammogliato, di professione commerciante di ferrareccia;

Pietro Vigo, nativo di Milano, d'anni 43, cattolico, ammogliato, di professione mediatore, e

Pietro Bordoni, nativo di Altare (Stato sardo), d'anni 50, cattolico, ammogliato, di professione lavoratore in vetro; vennero arrestati, dietro legali indizii di aver tentato di sedurre un soldato dell'I. R. armata ad abbandonare il proprio reggimento per prendere servizio all'estero.

In virtù del § 77 del Codice penale, parte prima, e della governativa notificazione 5 giugno 1825, i sunnominati sono stati tradotti davanti una Commissione militare stataria, e con sentenza in data d'oggi dichiarati rei del delitto d'arruolamento illecito, condannati a morte e fucilati.

Milano, il 23 ottobre 1848.

Il tenente maresciallo,
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore militare della città di Milano.

TOSCANA.

FIRENZE (22 *ottobre*). — Con decreto granducale del 17 corrente è formato un battaglione di truppe estere, che prenderà il nome di *primo battaglione estero*, e sarà composto di 8 compagnie. Il battaglione dovrà prestare giuramento di fedeltà al Granduca e di osservanza allo Statuto costituzionale, e in pace ed in guerra sarà in servizio ove e come stimerà opportuno il Potere esecutivo. Sarà pure sottoposto alle leggi militari e disciplinari come lo sono le R. truppe.

— La famiglia di S. A. R. il Granduca partita da Firenze il 18, dopo breve dimora fatta alla R. villa di Castello, si è recata ieri a Siena, ove è stata accolta con molte dimostrazioni di affetto. Abbiamo ragione di credere che la famiglia reale sia per trattenersi in quella città.

(*Gazz. di Firenze*).

LIVORNO. — Siamo autorizzati a manifestare l'adesione del Governo siciliano alla Costituente italiana proclamata dal Montanelli, proponendosi quel Governo d'inviare i suoi deputati appena sarà legalmente convocata. Evviva la Costituente, che riunirà di nuovo al tutto italiano quell'ultima parte d'Italia, che sembrava quasi per sempre separata da noi! Evviva l'Italia! (*Corr. Liv.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (20 *ottobre*). — Il Ministero spiega grandissima attività nel provvedere i magazzini di munizioni da guerra. Oltrechè si lavora con grandissima attività, sappiamo che già un milione e mezzo di cartuccie sono state consegnate ai depositi.

Il *Contemporaneo* di questa mattina dà due notizie inesatte. La prima è che 1000 Svizzeri mancanti ad empire i reggimenti esteri, sono quelli che si aspettano dai Cantoni. Ora, come annunziammo nella *Speranza* di ieri, non mille, ma duemila Svizzeri sono stati assoldati dal nostro Governo, ma con patti assolutamente diversi da quelli che governano quei reggimenti. — La seconda è che i fucili rinvenuti al palazzo Sciarra, possono formar parte di quelli che mancavano delle consegne degli acquisti in Francia. Quei fucili sono di tutt'altre fabbriche, anzi non sono neppure a percussione. (*Speranza*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (17 *ottobre*.) — Ho saputo le notizie del 13 da Messina. I regi sono ancora ristretti tra la Scaletta e Milazzo, e non osano affacciarsi al di là di tali punti. Filangieri ha concepito i più grandi timori, i quali si accrescono ogni giorno, perchè non gli vengono spediti i tante volte dimandati rinforzi. Il Borbone non può staccar forze da Napoli. Peccato che Palermo ignorando la posizione dei fatti abbia accettato il maledetto armistizio! Il Borbone avea fatte proposte di conciliazione, ma la tempra del popolo Siciliano è tale, che si è dovuto rispondere, volersi piuttosto seppellire sotto le ruine della patria, che trattare col dispotismo borbonico. Si fecero interessanti fortificazioni in Palermo, ed altri punti; la Sicilia è inespugnabile. (*Contemp.*)

— (18 *ottobre*.) — Gli ammiragli francese ed inglese, non che il ministro inglese, sono in continua conferenza tra di loro, e poi col re per gli affari di Sicilia.

È voce che le due flotte si ritirino dai nostri mari.

(*Omnibus*.)

ESTERO.

FRANCIA.

Nell'Assemblea nazionale, ai 21 ottobre, si discusse la quistione sui surrogati militari. L'art. 107 era contrario ad ogni surrogazione. Il sig. Bourbousson propose il seguente emendamento:

« Ogni francese, salve le eccezioni fissate dalla legge, deve fare il servizio militare e della guardia nazionale.

« Il modo di surrogamento per l'esercito sarà regolato da una legge »

Il sig. *Thiers*. Cittadini rappresentanti, salgo su questa ringhiera per trattar la quistione che v'è sottomessa, non perchè riguardi il voto come dubbio, ma perchè penso che è utile al paese illuminarlo.

So che le opinioni su questa quistione sono molto varie; i partiti sono in presenza: pensate che si tratta della grandezza del paese, e quando si tratta di questa non debbono più operare i partiti, e tutte le opinioni debbono sagrificarsi quando si tratta della sua forza. Ed io di cui conoscete le opinioni non esiterò a farne il sagrifizio, e non dubito un istante che il vostro amor patrio non vi conforti a farlo voi pure.

Signori, questa quistione si presenta sotto due punti di vista: primieramente sotto il punto di vista sociale

Alcuni opinano, il principio del surrogamento non esser conforme all'eguaglianza. Contesto questo principio, e farò di farvi comprendere che non è una verità, e che il surrogamento abolito implicherebbe la perdita dell'esercito (*benissimo*).

Prima dell'89 l'eguaglianza del servizio militare non esisteva più dell'eguaglianza de' tributi. La rivoluzione stabilì quest'eguaglianza nelle imposte e nel servizio militare; l'impero, come la rivoluzione, volle l'eguaglianza pel servizio militare: la si stabilì dicendosi che tutti dovevano il servizio militare per sè o per un altro. Trovate voi ciò ingiusto? Mi sforzerò di provarvi il contrario. Ha uomini i cui gusti, tendenze, educazione, vocazione non farebbero dei buoni soldati, e per cui l'arte militare è antipatica. Che fanno questi giovani? Si dirigono ad uomini che hanno vocazione pel servizio militare. Si stabilisce una convenzione fra loro: che v'ha d'ingiusto? Lo Stato non ha gli stessi vantaggi? Che gli abbisogna? Un uomo che ha la forza fisica, inclinazione pel mestiero del soldato, e voi non gli date tutto ciò se costringete a partire un uomo che non ha inclinazione per l'arte militare. Il principio d'eguaglianza è abolito perciò? No, al contrario. Voi opererete secondo un principio di giustizia. Il contadino non vede distrutta la sua carriera se lo mettete nell'esercito; vi troverà uno stato migliore, un'educazione utile; sarà meglio vestito, meglio nudrito. (*interruzione*).

Signori, permettetemi di sviluppare le mie opinioni. V'indico un uomo di cui sette anni passati in un reggimento non distruggono la carriera, e vi domando se ne prendete un altro che si destina alle arti liberali, al commercio, alla medicina, all'avvocazione, vi domando se preso all'età di vent'anni non vede distrutta la sua carriera? (*interruzione*).

Odo qui un interruttore cui risponderò tosto. Mi si dice: Non sarà sette anni, ma tre, due. Rispondo: Voi disorganizzerete l'armata, le toglierete la sua solidità. Quest'eguaglianza che voi volete stabilire non è altrimenti l'eguaglianza vera, che aggrandisce; è l'eguaglianza brutale, che abbassa. Perchè la maggior parte dei deputati sono della mia opinione? Perchè non il ricco solamente sarà sgomentato di questo stato di cose che voi vorrete introdurre, ma i poveri altresì, l'abitante della campagna che, se non ama la carriera militare, si potrà far surrogare; e, se non è un carico per l'agricoltore, è una tirannide per l'uomo che si dispone ad una carriera liberale.

Ove tutti sono soldati v'hanno cattive truppe, cattivi soldati.

Subervie. No! no!

Thiers. Dirò a colui che m'interrompe, che accenno alla storia antica. Vedete i Tartari, vedete gli Arabi che sono tutti soldati, sono cattivi soldati: l'arte militare è una professione affatto speciale. Solo presso le nazioni barbare, lo ripeto, tutti sono soldati e sono cattivi soldati. In una nazione incivilita il mestiero del soldato è una professione particolare. L'esercito debb'essere una professione speciale, se si vuole che sia ben fatta. Trattasi della marineria? In Inghilterra è una professione speciale. Trattasi dell'esercito, è una professione speciale, e in Francia altresì in tutti i tempi. Quando un gran pericolo minaccia il paese, oh allora la cosa è diversa. Ben fece il legislatore ad abolire le caste, ordinando che tutti siano soldati, ma comprese altresì che il surrogamento era utile.

Nel nostro reggimento liberale, che trovo più liberale di quello che si vuole creare, giacchè sarebbe tirannico, non trovo reggimento liberale che quello che rispetta le vocazioni.

Nel nostro reggimento attuale le classi borghesi compongono il corpo degli ufficiali. Consultate gl'Inglesi, consultate i Prussiani che sono pur bravi, che vi diranno? Che i nostri ufficiali fanno la superiorità dell'esercito. Lo so, non la sola borghesia fornisce i bravi ufficiali: ma converrete che dalle scuole, dalla scuola di Saint-Cyr, dalla scuola politecnica escono que' bravi ufficiali che hanno tutti i lumi e tutto il coraggio dell'antica aristocrazia. Si vuole l'abbassamento dell'esercito.....

Il sig. de Lamoricière ministro della guerra. Non domandiamo nulla di ciò di che parla l'oratore.

Thiers. Il sig. ministro della guerra mi scambia per un suo avversario, mentrechè non sono e non voglio essere. Citerò al mio onorevole interruttore autorità militari di vecchi ufficiali. È vero che non ho consultati i generali d'Africa, ma tutti s'accordano in ciò che vi dico qui (*interruzione*). In verità, signori, perchè vengo sempre interrotto? Io perdo il filo di ciò che voglio dire; ve ne prego, signori, mi risponderete più tardi salendo su questa bigoncia, se i miei argomenti non sono buoni.

Il presidente. Chiamerò all'ordine tutti gl'interruttori. (*benissimo*).

Thiers. Vengo al nodo della quistione, cui mi si eccitava a venire in modo troppo vivo e poco cortese. Mi si disse: Noi non chiediamo sette anni. Rispondo che molti bravi ufficiali vollero invece che si prolungassero gli anni di servizio. Sarebb'egli possibile, mi dirigo alla buona fede de' miei avversari, di far adottare a tutte le classi sette anni di servizio? Vediamo, signori, adoperiamo apertamente, non sofistichiamo: non è il sistema prussiano che voi volete? Avete torto, signori.

In Inghilterra s'ha un gran rispetto per l'individualità; che vi s'inventò, che vi s'ammise?

Una voce. Un esercito di mercenari.

Thiers rivolgendosi verso l'interruttore. Sì, un esercito di mercenari, ma un esercito solido che non s'ama di veder in fronte sul campo di battaglia.

Un esercito mercenario! Voi non credete ch'esso manchi di coraggio, di talento militare. Com'è composto? Di volontari che passavano altra volta tutto il tempo della loro vita al servizio: credo che il servizio sia ora ridotto a sedici o diciassette anni. Gli ufficiali si trasmettono la carica, e i soldati rimangono gli stessi.

In Prussia tutti sono chiamati, e non servono che un anno. In che peccano questi due sistemi? L'esercito inglese manca di coraggio? No! il difetto è che questo sistema è troppo stretto: l'esercito non è abbastanza grande, e quando Napoleone minacciò all'Inghilterra l'invasione di Boulogne, bisognò allora cangiar sistema. Quanto al sistema prussiano, se non temessi di abusar della pazienza della Camera, potrei citare delle pagine dell'opera del gran Federico, che sono molto sfavorevoli per coloro che hanno inventato il sistema prussiano.

Quando si tratta di difendere il suolo della patria non dubitate dell'entusiasmo: le giovani armate sono come le guardie nazionali; brave, intrepide, si battono con entusiasmo, sono eccellenti in quel momento. Ma quando trattasi di una guerra politica, se voi volete assicurare l'equilibrio dell'Europa che volete fare? Vuolsi eserciti regolari, ben ordinati, perchè ubbidiscano ai grandi istinti della nazione e della grandezza (*benissimo!*). Chiamo a testimonii i militari che hanno lunga sperienza, e con ciò non ferisco in nulla coloro cui preferisco l'esperienza e l'abitudine di Napoleone, di Federico il grande, del gran Turenne, del Montecuccoli, del principe Eugenio.

Una voce a destra. Erano aristocratici.

Thiers. Certo amo molto gli ufficiali, e non mancherò loro di rispetto: ma mi permetterò di dire che gli ufficiali democratici, vinte le battaglie, diventano aristocratici (*ilarità*).

Sapete voi che vuolsi per un buon esercito? Lo spirito militare cui dà solo il tempo, la virtù guerresca, non il coraggio. Mio Dio! noi l'abbiam tutti questo coraggio, tutti i Francesi sono coraggiosi: non ne avemmo noi recentemente un esempio nel veder la guardia mobile marciar al fuoco come vecchi soldati? Sapete voi che fa

una truppa giovine, brava, istrutta; essa giudica il suo generale, si lagna ad alta voce: quando è ben disposta ha coraggio, impetuosità: si vince con essa una battaglia. Ma una truppa bene organizzata forse ragiona, ma basso; non si lagna: marcia forse non presto, ma non retrocede mai. Questa è la vera solidità *(benissimo!)*.

Mi si dice che sono truppe nemiche della libertà: no, signori, non credo per la libertà del mio paese. Questi eserciti non ubbidiscono e non marciano che in virtù della legge *(benissimo!)*.

L'oratore si stende quindi sulla storia del general Dupont, sui disastri di Baylen, e cerca di mostrare che questo generale quantunque bravo, vittorioso a Ulm, a Friedland, non si potè far ubbidire da giovani soldati cui comandava, scorati e faticati, e attribuisce a ciò le sue disgrazie. Non è il coraggio che vuolsi dare ai nostri eserciti, ma della fortezza nei disastri *(benissimo, lunga agitazione!)*.

Dico, signori, che la storia insegna non bastare che una nazione abbia grandi qualità militari, perchè l'educazione venga a perfezionarle. Se osassi... *(interruzione)* vorrei, oso appena cedere alla tentazione, vorrei che invitato... *(interruzione)*. Vi citerò una battaglia famosa, ma che non diede alcun utile risultamento per causa della giovinezza delle truppe, la battaglia di Wagram. Permettetemi, signori, sarò breve.

Qui l'oratore narra ciò che Napoleone diceva dopo la battaglia di Wagram, che se avesse avuto il suo esercito di Austerlitz la monarchia austriaca non esisterebbe più, e, dicendogli un suo ufficiale « sire, non avete voi l'esercito di Wagram, rispose — È vero, ne sono contento, ma è un esercito troppo giovane: ha del coraggio in una fazione brillante, ma non tutta la pazienza che vuolsi per resistere all'ansietà che cagiona una grande intrapresa ».

La forza della Francia da cinquant'anni, continua l'oratore, fu nella coscrizione, cioè nell'obbligazione comune a tutti di servire, ma colla facilità di farsi surrogare. Credete voi che non siano stati necessarii grandi sforzi per vincere questa legge? Vi vollero cinquant'anni, sforzi inuditi, e fu, se non unica, causa principale dell'insurrezione della Vandea.

Non invoco la guerra, non fui partigiano della pace a qualunque costo, ma essa può accadere. E in questi momenti frapporreste delle difficoltà le quali troverebbero opposizione non solo per parte dei ricchi, ma dei piccoli coltivatori ai quali importa di trovar surroganti ai loro figli: guardarli? Sarebbe il più grande errore per la Repubblica, sarebbe suscitarle gravi imbarazzi. E voi così adoperando fareste come colui che ama molto, ma ama male e ciecamente *(benissimo, benissimo, movimento prolungato)*.

PARIGI (22 *ottobre*). — La seduta di ieri fu distinta da uno spiacevole incidente. Il generale Lamoricière ministro della guerra aveva risposto ad un ammirabile discorso del sig. Thiers sulla quistione del surrogamento militare, quando il generale Lebreton, parlando d'abusi commessi nella promozione di certi ufficiali, insinuò che il sig. Lamoricière, sul quale i suoi sguardi si concentravano in un modo molto espressivo, non andava debitore de' suoi gradi se non alla fortuna ed al favore. Stupore e romorosi mormorii su tutti i banchi. Il generale Cavaignac, cedendo ad un nobile impulso di confratellanza cavalleresca, sale alla tribuna, e dice al generale Lebreton, mostrando il generale Lamoricière: « Quest'uomo che voi trattate con una sì strana ingiustizia, voi lo vedeste sedici anni sui campi di battaglia dell'Affrica; e quanto a me, se qualche cosa mi maraviglia, si è di vederlo in un secondo posto, mentre io sono al primo! » Queste parole sì semplici e sì improntate di grandezza risuonarono in tutti i cuori. Siam lieti di dover registrare simili tratti. Perciò l'Assemblea fingendo con molta delicatezza di non sentire il generale Lebreton a dichiarare ch'egli si faceva forte di provare quanto diceva, lasciò perdersi quest'incidente, che deve ora esser deplorato più che da altri, da colui il quale con maggior gusto e con un più vero sentimento delle convenienze si sarebbe ben guardato dal fare provocazioni.

La monomania democratica reca disgrazia a molta gente ed anche a qualcuno dei nostri rappresentanti. Ieri quando il sig. Thiers citava in appoggio della sua opinione a pro del surrogamento militare Turenna, Montecuccoli, il gran Federico, il principe Eugenio di Savoia, e Napoleone, un *irocchese* nato dal suffragio universale, ebbe l'insania di gridare: « Questi uomini furono aristocratici! » Questo povero *Urone*, il quale rappresenta all'Assemblea nazionale qualche tribù nomada, ma non mai lo spirito francese, non appartiene certo all'aristocrazia del buon senso e della intelligenza. Per le prossime elezioni il suo nome sarà scolpito in lettere di piombo. Esso porta nel petto un cuore di questo metallo.

I partigiani del sig. Proudhon dicono ch'egli è un grande uomo. In verità, quando si legge il suo burlesco caosse, quando lo si sente parlare come al banchetto della barriera Poissonière, si è tentati pure di credere ch'egli è della tribù degli Uroni. Non cercate in questa testa barocca un'idea nuova, un principio che dia ad una rivoluzione la sua ragione d'essere: questo sarebbe una fatica inutile.

Che pensare di colui il quale vi dice, per esempio, col più gran sangue freddo del mondo, che l'uomo cominciò coll'essere una bestia (egli giudica, a quel che si vede, gli altri da se stesso); ma ch'egli fu mediante l'iniziazione politeistica innalzato alla dignità di creatura intelligente? O Proudhon! Non so quello che voi eravate un anno fa, ma è certamente l'iniziazione del 24 febbraio che vi innalzò alla dignità di rappresentante della Francia! Tanto peggio per essa! *(Corrisp. di Parigi)*.

Leggiamo nello *Spectator*:

Occupata nel partorire la nuova costituzione prussiana, la Dieta di Berlino segnò un'era nella storia della sua contrada col cancellare nei titoli reali le parole *per grazia di Dio*. D'ora in poi Federico Guglielmo non sarà più re di Prussia *per grazia di Dio*, ma *per tolleranza del popolo*.

Alcuni appuntatori di quel paese sono scandolezzati di questo modo d'agire, come indizio di sentimenti irreligiosi: ma quest'interpretazione non è naturale. Non trattasi qui di teologia, ma di politica. I Prussiani, che permettono a Federico Guglielmo di continuar il regno, dichiarano nettamente ch'esso non li governa per diritto divino: lo riconoscono semplicemente come il primo ufficiale dello Stato; non vogliono esprimere altra cosa. Riconoscere un'altra autorità sarebbe una menzogna, e la menzogna non è pietà. Dal non riconoscere formalmente un'atto della Provvidenza nell'elezione politica di re Federico Guglielmo, non ne consegue ch'essi neghino l'autorità divina su tutti, re e popoli. Non ha atto speciale d'intervento della divinità in questa nomina politica più che in qualsivoglia altro atto; e non si biasimano gli Inglesi per omettere di disegnar l'onorevole Carlo Shaw Le Fevre presidente per grazia di Dio, o il signor Hume come deputato di Montrose in virtù dell'anzidetta permissione. Non la teologia, ma la sola politica entra nella distinzione dei poteri parlamentari e reali. La forma antiquata vien conservata da noi precisamente, perchè è sì antica che non può far danno: ma nella Prussia la forma implicava un inganno nella mente dei principi, ai quali insegnossi finora, come ad Alessandro il Macedone, che essi realmente derivavano dall'alto una autorità, la quale li rendeva irresponsabili delle loro azioni verso gli uomini.

COMMERCIO SERICO.

Il giornale inglese l'*Economist*, sotto il titolo di *Spirito delle circolari commerciali*, dà il seguente estratto della circolare di Leone Levi del 15 corrente da Liverpool.

Mentre il commercio delle sete italiane tanto illanguidisce sui mercati inglesi, credo che non vi tornerà discaro di avere alcune brevi osservazioni sul vero stato di questo interessante articolo; sulle probabili cause del suo attuale avvilimento e sui mezzi che possono ravvivarne il credito e le richieste. L'Inghilterra fu sempre il più sicuro e più conveniente mercato per le sete italiane. Il filatore e lo speculatore tien sempre d'occhio questo consumatore che quasi ad ogni stagione gli assicura un largo profitto. Ma come ogni cosa ha il suo flusso e riflusso di incarimento e di ribasso, così anche le sete italiane, dopo essere per lungo tempo state ricercatissime, sono ora neglette ed abbandonate. Un regno più antico dell'Italia fu aperto al commercio dell'Inghilterra, un regno che non solo rivaleggia, ma vince di lunga mano l'Italia nella facoltà di fornire indefinite quantità di questo prodotto. Un fatto così importante pel commercio serico influisce ormai anche sulla pubblica economia, e già il manufatturiere, che sempre segue l'impulso delle circostanze, adatta alle sete *Isatlee* e *Mixtup* le macchine prima proprie solo al lavoro delle italiane. L'Italia non calcolando che l'inglese compera sempre dove trova il suo maggior vantaggio, segue l'antico metodo di spendiosissimo di filare e manda i suoi prodotti ai soliti corrispondenti; ma la prospettiva degli eccellenti contratti essendo ora mutata, larghe perdite ne seguirono per gli speculatori, e le sete italiane perdettero quella riputazione, di cui avevano giustamente goduto per molti anni.

Il consumo delle sete chinesi va crescendo di giorno in giorno per le seguenti ragioni:

1. Il commercio con quel reame va ognor più estendendosi, ed i Chinesi, non avendo oro con cui comperare i prodotti inglesi, gl'Inglesi devono riceverne in cambio delle merci, fra le quali primeggiano la seta ed il the.

2. Le sete chinesi vanno sempre migliorando nella qualità e le fattorie europee, che si stabiliscono nella China, ce ne mandano di qualità poco inferiore a quelle d'Italia.

3. Le sete della China sbarcano in gran parte a Liverpool, che è il punto centrale delle manifatture seriche d'Inghilterra. Il confronto che qui diamo dell'importazione serica del 1847 con quella del 1842 dimostra l'immenso cambiamento che ebbe luogo a favore delle sete chinesi e a danno delle italiane.

Anno	China libbre	Indie Orientali libbre	Italia ed altri libbre	Totali
1842	180,124	1,567,149	3,840,827	5,588,100
1847	1,997,466	1,084,500	1,343,730	4,425,696

Di qui noi vediamo nelle sete italiane una rimarchevole diminuzione di circa 2,500,000 libbre, che furono quasi nella totalità fornite invece dalla China. Il commercio di Liverpool, unito a quello di Manchester, provvede tutti i distretti manufatturieri. Gli è nei dintorni di queste città che è lavorata la maggiore quantità di seta, ed è da questo stesso distretto che è esportata la più grande quantità di cotone lavorato per la China. Di 258 manifatture seriche che esistevano in Inghilterra nel 1839, 145 erano nei dintorni di Liverpool, 93 in quelli di Londra. Infatti e per la vicinanza della materia prima agli stabilimenti e pel continuo commercio di mare che vi si ha coi punti dell'India e della China, il manufatturiero è molto più incoraggiato qui in Liverpool che non a Londra; e per questo le qualità indo-chinesi godono già di vantaggio maggiore nella vendita. Io ho potuto avere un rapporto governativo sulle quantità di sete importate in Liverpool dal 1843 al 1848, il quale mostra evidentemente che Liverpool, partecipando principalmente del commercio colla China, va diventando il principale emporio per l'importazione delle sete, e che i manufatturieri abbandonano volontieri le altre qualità per prender queste che possono acquistare con maggiore facilità. Finchè Londra ebbe il monopolio del commercio, le sete italiane hanno goduto di maggiori probabilità di pronto esito ed avvantaggioso. Ora che Liverpool rivaleggia colla capitale, la massa delle sete chinesi, che sono le sole che siano offerte su quella piazza, diminuisce la consumazione delle altre qualità.

Ritengo quindi assolutamente necessario che i filatori italiani si rivolgano con maggiore attenzione a questo mercato: essi devono inoltre seguire il corso delle circostanze e migliorare le loro qualità, filando al titolo di 9 denari, invece di 10 o 12, come ora fanno.

NOTIZIE DEL MATTINO

È giunto ieri a Torino il generale Alfonso della Marmora; dicesi chiamato ad entrare nel Ministero. La nomina di La-Marmora sarà accolta con applausi dal paese e dall'esercito. Essa prova che il gabinetto è deciso a seguire una politica ardimentosa, non meno che savia. Se alcuna cosa potesse diminuire il rincrescimento che proviamo nel vedere allontanarsi dal potere un uomo che rese sì segnalati servigi al paese, qual'è il generale Dabormida, sarebbe di vederlo surrogato dal suo prode e giovane amico, La-Marmora, che in pochi mesi di guerra diede sì luminose prove dell'alta sua capacità militare, e dell'insuperabile suo valore.

LIVORNO (24 *ottobre ore 11 antim.*). — Altre fauste notizie sopraggiungono. Mariano D'Ayla è stato chiamato in questa notte da Pisa alla capitale. Si afferma, e noi lo crediamo agevolmente, che a questo integerrimo e distinto ufficiale Italiano, vittima della tirannide del Borbone, sarà qui affidato il portafoglio della guerra.

— *Ore 3 1/2 pomer.* — Si sparge rapidissimo per tutta la città l'annunzio che è arrivato Guerrazzi; — che Montanelli venendo con lui dalla capitale si è fermato a Pisa. La campana del comune suona a distesa; le rispondono festivamente quelle di tutte le chiese. Molto popolo accorre con bandiere alla sua abitazione; e tutti si dispongono a festeggiare la desiderata presenza del nostro cittadino ministro. Diremo domani particolari di questa spontanea dimostrazione di affetto riconoscente.

Guerrazzi ha fatto ringraziare i cittadini accorsi a festeggiarlo.

— *Ore 4 pom.* — Si afferma che Montanelli da Pisa si è recato subito a Lucca; che il Guerrazzi deve tosto raggiungerlo a Pisa, ove faranno ambedue quasi immediato ritorno. Così il brevissimo soggiorno del nostro illustre concittadino delude per necessità involontaria il desiderio del popolo. *(Corr. Liv.)*

FIRENZE (25 *ottobre.*) — Se non siamo male informati, il Ministro Toscano è ricomposto nel modo seguente:

Guerrazzi *Interno* — Montanelli *Esteri* — Torselli *Finanze* — Caminati *Guerra* — Zannetti *Beneficenza e Istruzione pubblica* — Mazzoni *Grazia e Giustizia, e aff. Ecc.*

— *(24 ottobre).* — Domattina alle ore 6 antimeridiane partirà da qui il battaglione Piemontese della Brigata Acqui che da qualche giorno ha soggiornato in questa città. Sappiamo che proseguirà il suo cammino fino a *Chiavari* (Riviera di Genova) dove resterà di guarnigione.

— Si conferma la notizia della formazione imminente del Ministero Montanelli-Guerrazzi, solo alcune lettere darebbero qualche diversivo nei nomi dei ministri secondari citandosi Pigli e M. D'Ayla come futuri ministri delle finanze e della guerra. *(Riforma).*

LUGANO (25 *ottobre.*) — Con rapporto di ieri gli onorevolissimi Rappresentanti federali annunciano al Consiglio di Stato, che dal generale di Wohlgemuth hanno ricevuta la comunicazione, aver il maresciallo Radetzky risolto l'immediata riattivazione della corsa postale in corrispondenza col cantone Ticino. *(Repubblicano).*

PARIGI (23 *ottobre*). — Domani i *montagnards* della via Taitbout presieduti dal sig. Demostene Olivier debbono deliberare sull'adozione di un candidato per la presidenza della Repubblica. Candidati sono i signori Ledru Rollin, Raspail e Luigi Bonaparte. Se questi segna il programma montagnardo, avrà vinto. Questo fatto conferma ciò che abbiamo annunziato intorno alle conferenze tra una frazione dei montagnardi e il sig. Luigi Bonaparte. Del resto questi ascolta e riceve tutte le proposizioni.

23 *ottobre*). — Una grande rivista della Guardia nazionale fu passata oggi alla piazza del Carousel dal generale Changarnier. Immensa era la folla che vi assisteva. *(Moniteur).*

— Un dispaccio telegrafico di Strasburgo è giunto, dicesi, nel dopo pranzo al Ministero degli affari esteri, annunziando che sarebbero scoppiati dei torbidi a Ulma ed a Monaco. Esso riferisce eziandio il rumore sparso d'un serio combattimento accaduto sotto Vienna nel giorno del 17.

— Scrivono da Saintes: « Il maresciallo Bugeaud sarà nominato rappresentante all'Assemblea nazionale del dipartimento della Charente-inferiore, nelle elezioni che devono fra breve aver luogo in esso dipartimento. *(Presse)*

BORSA. — I nostri fondi mostrano fermezza e rimangono sensibilmente più alti che i corsi alla chiusura di sabato. Non si dà altro motivo che la mancanza di cattive nuove. Credesi alla borsa che gli affari di Vienna termineranno senza nuovi combattimenti. Gli affari furono poco animati. Il 5 per 0/0 rimase tra 68 45, e 68 50. Verso il fine qualche dimanda lo spinse a 68 70, e si chiuse a 68 65. Il 3 per 0/0 variò tra 44 55, e 44 35, e si chiuse a 44 45.

LIONE (25 *ottobre.*) — Ieri, il 4.o battaglione di cacciatori di Vicennes, faciente parte dell'esercito delle Alpi, è entrato in Lione pel ponte Morand. Questo battaglione lasciò gli accampamenti che occupava nell'Isère per andar a prendere i suoi quartieri d'inverno nei contorni della nostra città. *(Corriere di Lione).*

BELGIO. — Il Senato e la Camera dei rappresentanti belgi sono convocati per lunedì 6 venturo novembre in virtù di decreto del re Leopoldo, in data 19 corrente. *(Constitutionnel).*

— *I giornali d'Alemagna non dànno notizie.*

AGLI ELETTORI COMUNALI DI TORINO.

La seconda Adunanza nella sacrestia [illegible] RR. PP. di S. Filippo avrà luogo sabato 28 corr. alle ore 7 1/2 di sera.

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col finire del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

S. NICCOLINI *gerente*.

L'AMICO DELLA GIOVENTU'

Da qualche tempo, cioè dacchè la stampa fu libera, noi ponemmo una singolar attenzione a tutte le nuove pubblicazioni di giornali, attendendo sempre che sotto un titolo od un altro, finalmente [illegible] tale ne uscisse, che poco promettendo, fosse in grado di attener molto. Tante pubblicazioni quasi, [illegible] inganni: quasi niuno corrispose alla pompa del titolo che portava in fronte. I più, sotto colore di farsi guidatori del popolo, se ne fecero [illegible], in vece di frangerli il pane della verità, trovarono più comodo o mantenerlo o scaldarlo [illegible] e come dice il Manzoni, *mescergli del suo vino più di quello che gli ha già dato alla testa.*

Vien fuori un nuovo giornale ora dopo tante [illegible] prove, il quale s'intitola l'*Amico della Gioventù* [illegible] si permetterà che dopo tanti inganni, noi [illegible] aspettando per pronunciare un giudizio, un [illegible] un consiglio. Essere, l'amico della gioventù [illegible] per noi, dirle tutta la verità, dirgliela a tempo, con misura sì, ma con coraggio, non [illegible] tendo occasioni, anzi, cercandole tutte, [illegible] rando di spiacerle, di toglierle molte [illegible] sioni, di farsela alcun tempo avversa, persuasi [illegible] indi a poco vi diverrà amica, e la sua amicizia [illegible] mancherà più, perchè fondata sopra la verità. Sicuramente in un tempo di tanta corrività, di [illegible] esagerazione di principii, non si richiede poco [illegible] mo e poca mente per chi si metta ad una tale impresa: ma pure è bello e degno il mettervisi con tutte le forze, su d'ogni campo, in iscienza, in lettere, e soprattutto in politica, che può contenere tutti gli errori e tutte le verità.

Noi non sappiamo se gli editori dell'*Amico della Gioventù* sentono in sè tal coraggio: noi l'auguriamo loro di cuore, come si augura un gran bene alla patria.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 28 Ottobre 1848. N° 259

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	21	11	[illegible]
[illegible]	44	24	[illegible]	
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50			

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible]

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per [illegible] anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario [illegible] P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio [illegible] presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 27 Ottobre.

I giornali dell'Opposizione, nel riferire la seduta di ieri nella Camera de' deputati, hanno concordemente appoggiato una proposizione del sig. Buffa, sulla quale noi avevamo creduto che convenisse tacere, e lo avevamo creduto nel mero interesse dell'Opposizione.

Quando, malgrado la ingegnosa allegazione del sig. Rattazzi, risultava un po' troppo chiaro l'assunto del ministro Pinelli, che l'*idea* di una pace onorevole cominciò quando ancora esisteva il Ministero Casati, e partì dall'ex-ministro Pareto; sorse il deputato Buffa, e previa la costante dichiarazione di non volersi perdere in quistioni oziose o personali, annunziò aver trovato nel mezzo della discussione un gran fatto, una strepitosa incostituzionalità, sulla quale chiamava l'attenzione e la disapprovazione della Camera.

Il fatto è il seguente, che riportiamo colle parole dell'*Opinione*.

« Il Gabinetto Casati dava le sue demissioni il « 7 agosto, ma rimaneva al potere, con tutta la « responsabilità in faccia alla nazione, fino al dì 19. « Ora il 15 la mediazione era accettata e chi ne fir- « mava l'atto era il conte di Revel ».

Il giusto risentimento del signor Buffa trovò subito un eco nel signor Valerio, il quale vide anche egli in quel fatto « una violazione flagrante delle nostre libertà »; aggiunse la sua protesta, ed invitò il Parlamento « a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale ».

Insorse l'onorevole signor *Sineo* e chiese « che la Camera si pronunci contro un abuso che potrebbe perdere le nostre libertà, ecc. » (il lettore potrà supplire le frasi convenienti ad un caso di quella importanza).

Furono date delle spiegazioni, per le quali la difficoltà a noi pareva così ben dileguata, che non credemmo occuparcene ieri. Ma oggi ci accorgiamo che i membri dell'Opposizione, o per lo meno i giornali che la sostengono, non ne furono del tutto convinti; e quindi amiamo di dirne il nostro avviso, sicuri che se siamo in errore ci si userà la cortesia di svelarcelo.

L'atto del ministro Revel fu creduto incostituzionale per tre diverse e successive ragioni.

Dapprima perchè il Revel non era ancora ministro quando vi appose la firma. Ragione che noi [illegible] quando [illegible] gli atti del Governo [illegible] di un ministro « non hanno vigore » (così l'art. 67), il che si potrebbe ben sostenere esser molto diverso dal dire che sieno *incostituzionali*. Ma non è necessario entrare in tal esame, che qui sarebbe ozioso, dopochè è stato provato, o almeno asserito dal sig. Revel, confermato dal signor Di Lisio, e non contraddetto dall'Opposizione, che il Revel quando segnò l'atto del 15 era già ministro, nominato da un decreto del Re, colla firma di un ministro responsabile.

In secondo luogo lo han detto *incostituzionale*, perchè il Revel, ministro delle finanze, segnava un atto appartenente al dicastero degli esteri. Qui l'Opposizione dovrebbe provare che lo Statuto abbia legato la costituzionalità degli atti alla specialità del dicastero. Da parte nostra non troviamo nè pur le traccie di un tal principio nell'art. 67, il quale in termini generalissimi ha detto:

« I ministri son risponsabili

« Le leggi e gli atti del Governo non hanno vi- « gore se non sono muniti di *una firma di un mi- « nistro* ».

Si potrebbe, con una inutile pompa storica citare moltissimi esempi, dai quali risulta che, dove la legge non abbia espressamente voluto altrimenti, la firma di un ministro si è sempre riguardata come sufficiente a rendere costituzionale un atto riferibile a un dicastero non proprio. Il Re può, o per espresso decreto, o per un momentaneo e verbale incarico, affidare l'esecuzione di un atto o di una classe di atti, a quello de' suoi ministri che creda ben fatto prescegliere. Costui ne sarà risponsabile, e perciò potrà ricusarsi; ma se egli accetta l'incarico, le Camere avranno, secondo i casi, il diritto di riprovare l'atto per sè, non mai perchè porti la firma dell'uno piuttosto che dell'altro fra i ministri del Re.

Ciò è sempre vero in tesi generale; è poi verissimo ne' casi eccezionali, come fu quello di cui parliamo. Il Ministero aveva date le sue demissioni: Revel aveva ricevuto ed accettato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto; occorreva intanto firmare un atto, buono o cattivo che fosse, non importa discuterlo qui, un atto di cui il Ministero dimesso non avrebbe sicuramente accettato la responsabilità, e lo ha firmato il ministro Revel. Se egli fosse rimasto solo al potere, ne avrebbe egli solo risposto alla nazione; ma i suoi colleghi ne accettarono tutti la responsabilità, e ne divennero perciò responsabili tutti. Oggi l'Opposizione potrebbe pronunziarsi sulla natura dell'atto, ma attaccarlo d'incostituzionalità, non ci sembra, ci sia permesso di dirlo, un felicissimo ritrovato!

Se citare esempi stranieri non fosse qualche cosa, di cui l'Opposizione si offende ben volentieri (quando stanno contro di lei), ne citeremmo parecchi. Ma ci dia permesso di sceglierne un solo, perchè è quello appunto nel quale una simile questione fu mossa. Quando in Inghilterra, nel 1835, il Ministero Melbourne si dismise, e fu chiamato sir R. Peel che trovavasi a viaggiare nel continente, il duca di Wellington, incaricato, come il Revel, di formare il nuovo Gabinetto, portò per qualche tempo la responsabilità di parecchi portafogli. Alla discussione dell'indirizzo lord Morpeth teneva press a poco lo stesso linguaggio che l'altr'ieri tenevano i deputati Buffa, Valerio, Sineo. « Un tal fatto, diceva, [illegible] in precedente; non potrebb'essere in avvenire funesto, se si lasciasse trascorrere inosservato? » Ma una semplicissima risposta di R. Peel bastò a convincere la Camera che l'Opposizione aveva tutto il torto [illegible] più portafogli in un solo [illegible] inconvenienti nel corso ordinario degli affari; [illegible] era impossibile il sostenere che fosse incostituzionale (e molto meno il trovarvi la violazione flagrante del signor Valerio); ed altronde *non era già senza esempi*. « Nel caso attuale, aggiungeva, il servizio pubblico lo richiedeva, e non poteva risultarne alcun danno

In ultimo luogo l'Opposizione si è ridotta a cercare l'incostituzionalità nella simultanea esistenza di due Ministeri, l'uno pubblico, l'altro ignoto e legale. La risposta è facile e breve. Dopo date le dimissioni, il Ministero Casati esisteva o non esisteva al potere? Se volete che esso esistesse, il Revel non era che un ministro di più, e noi avevamo un Gabinetto con un ministro aggiunto, sebbene dissenziente dalla politica degli altri membri. Se volete considerare come cessato di diritto e di fatto il Ministero Casati, allora il Revel era un ministro che momentaneamente rappresentava l'intero Gabinetto futuro, come Wellington, aspettando il ritorno di Peel. Nell'uno e nell'altro caso, il fantasma de' due Gabinetti dispare.

Dopo queste riflessioni che, in quanto a noi, ci riescono assai convincenti, preghiamo l'Opposizione a spiegarci un po' meglio il suo concetto della violazione flagrante; e siamo convinti che essa avrà da poterci spiegare qualche inatteso principio, non sembrandoci affatto possibile che uomini come un Buffa, un Valerio, un Sineo amino prodigare la energia della loro parola sopra una questione, la quale, se non fosse appoggiata sopra qualche dottrina a noi sconosciuta, sarebbe una trivialissima inezia.

Discorso pronunziato dal sig. Giuseppe Massari, deputato di Napoli, nell'ultima solenne adunanza della società per la confederazione italiana, la sera del 27 ottobre al Teatro Nazionale.

Or volge un anno era grandissima gioia in queste estreme province d'Italia. L'aurora di libertà già spuntata a Roma ed a Firenze sorgeva sulle regioni subalpine, e tutta Italia lieta di vedere alfine potentemente assicurate le sue sorti, plaudiva al grande e desiderato evento. Se non che all'universale contentezza non lieve turbamento arrecava la condizione miseranda delle provincie italiane collocate all'estremità meridionale della nostra penisola. Al coro giulivo dell'italica esultanza si frammischiava una voce di dolore: mancava una corda alla lira armoniosa d'Italia: mentre a Torino, a Firenze, a Roma si festeggiavano le riforme, si salutavano gli albori della nostra rigenerazione, si affilavano le spade per dar lo sfratto allo straniero, a Napoli era lutto, si popolavano le carceri politiche, si versava il sangue cittadino, più forti si stringevano i ceppi e si ribadivano le catene ai campioni della libertà.

Signori: non è senza trista compiacenza che io mi faccio ad evocare innanzi a voi sì dolorose ricordanze, poichè in tal guisa non avrò bisogno di dimostrarvi che nel reclamare un patto costituzionale, il popolo delle Due Sicilie ben lungi di dar prova d'intemperanza e di smodate esigenze, mostrò possedere la coscienza delle sue condizioni, e conquistò ad un tratto all'Italia la libertà, quella libertà ch'era nei voti e nei desiderii di tutti, ma che balenava nell'avvenire come remota speranza anzichè sfolgorare nel presente come luminosa certezza. La notizia del 29 gennaio rapidamente divulgata in tutta quanta la penisola, destò da per tutto giubilo infinito, gaudio nazionale, e fu scintilla che accese il gran faro delle italiane libertà. Allora l'Italia si rallegrò al pensiero di veder cessati come per incantesimo tutti i suoi dolori, e disse: ora son pronta; tutti i miei figli sono liberi; è tempo di sguainare l'acciaro; all'armi; guerra e morte all'oppressore straniero. Tale, se mal non mi appongo, fu l'impressione prodotta negli animi di tutti dalla fausta nuova della promulgata costituzione napolitana; la quale venne considerata come l'ultimo e più potente sussidio [illegible] nazionale indipendenza. Ne con [illegible] Napoletani rivendicarono le loro provinciali libertà, se non con l'intendimento deliberato di farne strumento a quella causa santissima. Io posso attestarlo e lo attesto colla ineffabile contentezza di non ingannarmi; in tutti i cuori de'miei concittadini non v'era che un desiderio, non palpitava che un solo affetto, non viveva che una sola ardentissima speranza [illegible] di Milano, l'affetto alla italiana nazionalità, la speranza di stringere in una sola famiglia i principi ed i popoli del bel paese emancipato dalla soggezione straniera.

Forti del sentimento della loro italianità i Napoletani non curavano le persecuzioni, non temevano minacce, e colla imperturbabile serenità del giusto sorridevano, permettetemi questa espressione che io tolgo al massimo poeta inglese, sorridevano al patibolo.

Mille nomi potrei qui citare a conferma del mio dire, ma basterà all'uopo un solo, un solo che vale per tutti. Forse ciò facendo io contristerò una canizie veneranda e ridesterò le angosce di un cordoglio augusto e fraterno, ma certi dolori son tanto sacri, tanto sublimi da trovare nella loro grandezza medesima la suprema e la più ineffabile delle consolazioni. Signori, il martire eroico al quale accenno, fu Domenico Romeo.

Là nell'ultima Reggio egli visse pensando all'Italia, operando per l'Italia: quando molti gridavano all'utopia ed alla stranezza, egli ebbe il coraggio di essere e di confessarsi Italiano; le tetre bende del municipalismo non appannarono gli occhi della sua mente; la grande anima sua librata sulle ali della speranza e della fede precorreva col desiderio il trionfo della italiana nazionalità, e quando tutto mancò, suggellò la sua fede col sangue. Signori, la fede di Domenico Romeo è la nostra; come lui noi vogliamo l'Italia libera dallo straniero, signora dei suoi destini, indipendente, governata dai suoi principi costituzionali

Le consolanti speranze ingenerate negli animi nostri dal 29 gennaio vennero però successivamente deluse: scorrevano i giorni ed il primo Ministero costituzionale, al quale toccava l'invidiabile onore di provvedere all'ordinamento interno del paese e di cooperare alla salute d'Italia, mal conscio forse dei suoi doveri o ignaro delle vere condizioni dei tempi procedeva incerto, titubante e nel fatto si lasciava governare dal gran Nume degli uomini senza fede, dall'inerzia. Quindi il lungo indugio frapposto alle negoziazioni per la conclusione della lega italica; indugio fatale e disastroso che tolse all'esercito napolitano di accorrere sui campi della Venezia e della Lombardia al primo squillo dell'italica tromba, al primo grido nazionale che sorgeva potente dalle barricate della generosa Milano. Suonò quello squillo, si levò quel grido, ma il Ministero napolitano soggiacque al fato degli uomini imprevidenti, ne fu sorpreso e sbalordito, si trovò impreparato. Altri uomini allora di sensi e di animo italianissimi tolsero in mano le redini del potere, e composero un Ministero capitanato da un uomo venerando per l'età, per l'ingegno, per l'animo incorrotto, per la illibata vita, per l'antico e lungo amore all'Italia, dallo storico illustre Carlo Troya. Non occorre che io narri alla distesa tutto quanto venne operato da quel Ministero a pro della causa italiana [illegible] cominciò ad inviar soldati in Lombardia, navi a Venezia, ed a fare formidabili apparati guerreschi per accelerare e rendere più agevole la definitiva liberazione d'Italia. La santa impresa venne interrotta, anzi perduta dalla luttuosa catastrofe del 15 maggio.

Signori, permettete che io non discorra di quel lugubre evento, alla cui memoria il mio spirito compreso da inenarrabile amarezza rifugge inorridito. Permettete pure che obbedisca ad un senso di delicatezza e di verecondia, il quale mi vieta d'intrattenervi degli sforzi fatti dal Parlamento napolitano a pro della causa italiana. Ciò solo mi sia lecito dirvi, che mentre sul nostro capo si accumulavano le miserie e le sventure, un solo era il nostro pensiero, quello della indipendenza italiana.

L'eco lontano ripercoteva al nostro orecchio i gemiti dell'infelice Milano, e ci narrava le immeritate sventure dell'esercito liberatore e del magnanimo Re suo capitano; ed i nostri occhi inariditi e disseccati dal pianto domestico trovavano lagrime per piangere al pianto dei nostri fratelli Lombardi e Piemontesi. Signori, che più? noi eravamo pronti a qualunque sagrifizio, rassegnati a tutto per spingere il nostro Ministero a volare al soccorso della pericolante fortuna d'Italia. I nostri sforzi non sortirono effetto: ma la colpa non fu nostra; la nostra coscienza è senza rimorsi; Iddio e l'Italia giudicheranno.

Ed anche oggi, signori, credete voi, che i voti e le opinioni dei Napolitani sieno cangiati? No, mille volte no. Anche oggi noi vogliamo sinceramente, fermamente, fortissimamente l'indipendenza e l'unione d'Italia, e la monarchia costituzionale. Noi siamo alienissimi dal voler innalzare nella patria nostra una nuova bandiera, la quale ingeneri nuove divisioni ed accresca le antiche. Ogni risentimento, ogni sdegno per quanto sia giusto e legittimo tace nel nostro petto. No: noi non vogliamo con interni [illegible] e con politiche controversie intralciare, avversare e quindi rovinare la gran causa nazionale no, noi non vogliamo fare per l'Austria ciò che [illegible] sta facendo per noi, aiutandola cioè colla guerra civile, com'essa ci aiuta col suo interno ed universale disfacimento, il quale, speriamo, voglia esser presto compiuto, irrevocabile, definitivo

Potrei adunque facilmente dispensarmi dall'aggiungere,

che il concetto della Confederazione Italiana sarà lietamente accolto da' miei conterranei, e che essi non trasanderanno nessuno dei mezzi legali, dei quali possono far uso, per concorrere a renderne l'attuazione pronta ed agevole. Napoli dovrà essere uno dei puntelli più saldi, uno dei più forti baluardi della nostra unione. Credo [illegible] poter dire, senza che qualcuno mi apponga studio municipale o sciocco orgoglio di provincia, che se il Regno italico sarà il braccio destro della italica Confederazione, Napoli ne sarà il sinistro. Il Regno italico sarà la lancia, la corazza, la potenza militare d'Italia: Napoli ne sarà la potenza marittima. La marineria napolitana è, a detta di tutti, una delle prime e più agguerrite marinerie militari di secondo ordine in Europa. Numeroso e poderosamente armato è il naviglio, disciplinati gli uomini, istruiti gli ufficiali, gloriosa la tradizione, ed abbellita da quel trofeo [illegible] che a tutti gli altri sovrasta, dalla palma sanguinosa del martirio! Ognun di voi ha già nominato in cuor suo quel prode ammiraglio Francesco Caracciolo, che perì vittima del suo amore alla libertà nel 1799; alla cui santa memoria tutti resero omaggio di giustizia e di venerazione, tutti perfino gl'Inglesi da lui superati in de[illegible] bravura, ed a cui la natura medesima parve vo[illegible] rendere solenne e maestoso attestato di riverenza e [illegible]mpianto, poichè essendo stato il suo cadavere gittato [illegible] flutti per più giorni galleggiò, finchè non ebbe cri[stia]na sepoltura, quasichè il mare avesse voluto dire: no, io non son degno di raccogliere le mortali reliquie di chi tante volte ha vinto e debellato il mio furore.

Signori; Napoli ed il Regno italico strettamente confe[dera]ti saranno difesa inespugnabile alla nostra nazionalità. Faccia Iddio, che questa lega da me vagheggiata nell'avvenire abbia ad esser presto una consolante realità. E già io [illegible] scorgere nel presente un lieto indizio del suo [illegible]nto. I grandi fatti civili sono necessariamente preceduti dai grandi fatti morali: ogni mutamento nell'ordine politico è la traduzione sensibile di un gran mutamento negli ordini intellettivi e morali. Ora la lega dell'ingegno subalpino coll'ingegno napolitano è fatta, e già consumata. Fuvvi nel secolo scorso in Napoli un uomo grande, un filosofo di genio, un pensatore originale che avea nome Giambattista Vico: il suo secolo non lo conobbe e forse lo sprezzò; visse ignaro a tutti, forse anche a se [illegible] a fu divinatore d'idee, creatore di una scienza ed [illegible] nse nella sua mente quelle supreme consolazioni che all'uomo non è dato rapire, perchè Iddio le concede e tutta ebbe quella fede nei principii, ch'è la fortezza dell'anima e l'eroismo dello spirito. Signori, non riconoscete voi in questa descrizione i requisiti che abbelliscono un altro sommo filosofo, un altro Italiano vivente? Sì: l'unione intellettuale fra le due estreme provincie d'Italia è stretta: i suoi nodi furono benedetti da Dio: il genio n'è stato il gran sacerdote: l'anima di Vico è trasfusa in Vincenzo Gioberti. Se non che più fortunato del suo predecessore, egli vedrà fiorire rigogliosa la pianta, di cui fecondava il seme colla sua parola redentrice. Dopo aver pronunciato tanto nome, ogni altra parola mi sembra inutile: in lui vanno per così dire a compendiarsi e [illegible] raccogliersi in bella [illegible] gli affetti più santi e più puri dei nostri cuori, l'[illegible] della religione e della patria, della libertà e dell'ordine, della umanità e della nazione, del principato costituzionale e della democrazia, della civiltà e dell'Italia

---

DEL PRETESO DIRITTO GERMANICO SULL'ITALIA.

[illegible] Trascorsi dieci secoli, dacchè il simulacro dell'impero Romano era passato, per opra dei papi, dalla gente latina alle stirpi germaniche, spegnevasi questo finalmente nella straniera monarchia degli Absburgo-Lorena. Quarant'anni adunque trascorsero dacchè ogni transalpino dominio cessò d'essere *romano*, e quindi *naturale* e *legittimo* sul terreno e sui popoli situati al di qua delle Alpi. Le pretese dinastiche dei Lorenesi, non avendo più radice nella imperiale giurisdizione, riposano anch'esse, necessariamente, sul nudo fatto della conquista; cioè sulla lettera morta dei napoleonici trattati, che già dettava, e poi disciolse la spada

Aspirando alla signoria di sè non aspira dunque la *Nazione Italiana* ad un fatto lesivo di qualsiasi diritto legittimo; il quale - rispetto ad essa - non potrebbe, come dicemmo, avere sembianza di realtà [illegible] a giurisdizione romana od italica; cioè all'infuori dell'imperiale retaggio, da essa trasmesso alle stirpi germaniche.

Ciò posto, chiederem noi con quale giustizia negassero i legislatori tedeschi, in Francoforte, il diritto d'indipendenza, e l'autonomia all'Italiana penisola, la quale per eguaglianza di sangue e per condizioni etnografiche le meglio spiccate del mondo, va innanzi e di gran lunga, alla incomposta e multiforme tedesca nazione? Uso l'alemanno a vedere l'antica signora dei popoli, piegarsi ad un fievole omaggio verso i Barbarossa di Svevia, e [illegible] Ottoni di Baviera, credette egli dolcemente in cuor suo, d'averne per essi ereditato il dominio; nè havvi forse oggidì modesto rigattiere in Norimberga, o birraio in Monaco, il quale non tenga sè dappiù del transteverino, ch'è stirpe di Romolo.

Infatti se quella gretta vanità non avesse guasto a' cattedranti di Iena e di Gottinga il lume dell'intelletto, non avrebbono essi travisate sì sconciamente le [illegible] pubblico diritto e della storia da essi altrove inse[illegible], da vedervi per entro il fon[illegible] [illegible] manno diritto o di una pretesa alemanna sul terreno e sulle genti d'Ital[ia] [illegible] posto eziandio che [illegible] avesse tentato a cangiare in diritto il fatto vandalico di un'alemanna conquista, la storia, se [illegible], doveva pur sorgere allora a farli della menzogna avvisati, chè su pretta menzogna e non altrimenti starebbe la ipotesi d'un'alemanna conquista sulla gente [illegible] R[illegible], e chi nol sa? non ha obbedito giammai [illegible] da ess[illegible] [illegible] tenere il [illegible] quà [illegible] Alpi, fu il Gh[illegible] [illegible] lano, che prendeva calato, giacchè apriva le gote, fu desso che gli venne spianando le strade di Lombardia: desso che gli salvò tante volte le reni incalzate dall'italica spada [de]l Guelfo. Nò! voi, o alemanni, non avete giammai conquistata l'Italia: dessa che conquistò voi due volte: con le armi prima; poi con l'idioma e le leggi. Fu all'ombra del *suo*, del *romano* vessillo che ne calcaste, impuniti [illegible]no; e, se pure vinceste, fu il braccio e la fede di mezzo Italia, che vi diè la vittoria.

Se, dunque, il voto di Francoforte negatore dell'italiana indipendenza, non ha fondamento nè sulle ragioni *sante* del diritto, nè sulle *inique* della conquista, donde mai potevano essi derivarlo i tedeschi legislatori? dalle sventure, forse che fecero sempre sì divisa ed infelice l'Italia? — dai tradimenti che la [illegible] e la fanno ancora sì facil preda all'armi straniere? Tale rampogna non farem noi ai leali uomini di Francoforte; direm solo, che quella misera vanità gli accecava; di più non diremo.

Le quali cose siam qui venuti accennando non per odio o per dispetto che ne muova verso una grande e civile nazione, ma per nota di coloro che tronfi e pettoruti corrono le nostre vie, quasichè il triste voto *francofortiano* fatto avesse traboccare a lor pro le bilance di Dio nei [de]stini d'Italia: destini già forse commessi alla giustizia dei *popoli nuovi*, dalla Provvidenza evocati sulla scena del mondo a punire l'orgoglio e le colpe dei vecchi oppressori.

Non da odio, ripetiamo, o da rancore verso il tedesco, muovono le nostre parole; chè anzi, abborrendo il demone della discordia, da cui si tenta levare una nuov'alpe fra due popoli, aneliamo all'istante, nel quale, deposte le pretese superbe, il pronipote d'Arminio scenda finalmente ospite desiderato a confortarsi nel verde dei nostri colli, nel vivido raggio dei nostri soli; all'istante, in cui s'accorga pur esso, quanto più dolci riescano i sorrisi dell'italico cielo, se invece d'un volto impietrito dall'odio, gli accompagni l'onesta accoglienza, e la stretta cordiale della mano di un ospite. *(Giornale di Trieste).*

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 ottobre.

(Continuazione e fine).

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

Il presidente. La parola è al signor Buffa

Buffa la cede all'avvocato Rattazzi.

Rattazzi. Il signor conte di Cavour pone la questione fuori del suo aspetto.

Voci. Ha già parlato due volte (*agitazione*

Rattazzi dice d'essere in diritto di rispondere dacchè è accusato il Ministero di cui fece parte; che non si è mai trattato di vedere se il Ministero Casati abbia voluto l'intervento o il sussidio francese piuttosto che la mediazione. Quanto al sussidio non ha desso difficoltà veruna a consentire d'averlo proposto. La questione sta nel vedere se abbia o no provocata la mediazione anglo-francese. Ne desume contraria prova dalla stessa lettera di Pareto. Parla di libertà d'azione tolta dalla mediazione, mentre una semplice domanda d'interposizione di buoni uffizi l'avrebbe lasciata intera; quindi niun obbligo d'attendere il risultato di una mediazione; segue a combattere l'osservazione del deputato Cavour sull'inviato mandato a Parigi il 29 luglio dal Ministero Casati senza positiva facoltà di domandare il sussidio francese, ma con incarico di spi[are] le intenzioni di quel Governo verso noi

Cavour dà spiegazioni in proposito e conchiude che non avrebbe impugnato un fatto diplomatico confidenziale se si fosse inviato un nostro rappresentante in Francia per indagare le intenzioni del Governo francese, perocchè questo e non altro è il governo della diplomazia.

Ma dico che s'invitò ufficialmente l'incaricato di Francia ad indagare l'animo e le intenzioni del suo Governo, ed a chiedergli che cosa avrebbe fatto nel caso in cui fosse stato richiesto d'intervenire. E l è questo l'atto che [io] censuro (*sensazione*.

Rattazzi dichiara di non vedere in ciò colpa veruna, e si stupisce che la delicatezza del preopinante sia così grande da trovarlavi.

Scusa quindi il Ministero Casati per aver domandato un sussidio di preferenza ad un intervento

Non vedo poi, egli conchiude, il perchè si dovesse piuttosto domandare l'intervento, anzichè il sussidio: pare anzi a me che era per noi assai più decoroso questo che quello, perchè il sussidio non avrebbe fatto che maggiormente accrescere le nostre, l'intervento avrebbe potuto produrne altre, e per noi più gravi [con]seguenze (*rumori*.

Il ministro di finanze. Rispondendo all[illegible] che mi erano state fatte sulla mia condotta, fo osservare, che non accuso punto il Ministero passato di avere provocato l'intervento, ma dissi solo che io non sapeva chi avesse provocata la mediazione, ma che ben sapeva che [er]a il Ministero attuale che l'aveva accettata. Si cerca di [illegible]lere sul Ministero attuale l'idea prima della media[zione], io credo che basti ravvicinare alcune date per vedere che la cosa è materialmente impossibile: alli 9 di sera del mese d'agosto, riceveva l'incarico di formare un Ministero; ai 15 dello stesso mese fu offerta la mediazione: [do]mando se tra il 9 ed il 15 vi ebbe tanto tempo da [po]ter chiedere ed ottenere da Londra una proposta di me[diazio]ne

Rattazzi. Io non accuso il Ministero attuale d'aver proposta la mediazione: io ho sempre detto che il Ministero attuale l'ha accettata: da chi fosse proposta non lo so, ma importa indagare da chi fu accettata, e d'altra parte respingo l'accusa che sia stata provocata dal Ministero C[asati].

Demarchi. Propongo l'ordine del giorno.

Un Deputato. No no; perchè la questione è troppo im[portante].

Il Presidente. L'intenzione della Camera essendo abbastanza espressa per non passare all'ordine del giorno, il sig. avv. Buffa ha facoltà di parlare.

Buffa. Io non cercherò da chi sia venuta l'idea della mediazione; da chiunque ella venga, io non ci credo.

Io porterò la questione sopra a ben altro terreno.

Il corso della discussione ci ha rivelato un fatto gravissimo, uno de' più gravi che possano intervenire in un regime costituzionale: ci ha fatto sapere, che dal giorno 9 al 19 abbiamo avuto due Ministeri; uno pubblico e risponsale innanzi alla nazione; e l'altro segreto che trattava gli affari i più gravi ad insaputa della nazione medesima. Questo fatto, signori, lo dico altamente, è una violazione della libertà e dello statuto. Il signor ministro medesimo ci ha detto che ben vide quando accettò le condizioni della mediazione, ch'esso rischiava il proprio capo: egli dunque conosceva che l'opera che stava compiendo, non era ne' limiti del suo potere. Io credo che noi ci renderemmo colpevoli davanti ai nostri elettori, ci renderemmo indegni della loro fiducia, e non saremmo fermi e gelosi custodi della libertà, quali dobbiamo essere se la Camera non pronunciasse una sentenza sopra questo fatto. *(applausi prolungati).*

Revel. Faccia la proposizione, ed io sarò pronto ad...... *rumori*.

Ricci. Imprende a difendere la lealtà e la franchezza di Lorenzo Pareto ed a provare che il Ministero Casati non provocò nè accettò mediazione di sorta. Sostiene che il Governo Sardo mirava ad ottenere que' sussidii diplomatici che si possono ottenere dalle buone relazioni delle grandi potenze e che da quella *lettera* all'idea precisa e formale d'una mediazione corre una differenza grandissima.

Il ministro dell'interno Mi rincresce ora d'intrattenere la Camera sovra questo argomento, ma non posso tacere dal momento in cui un membro del precedente gabinetto prende anch'esso parte alla discussione

Questa discussione nacque unicamente da alcune parole dette da me nella Camera dei senatori, in cui spinto dall'interpellanza dell'oratore io diceva che l'idea della mediazione non era partita da questo gabinetto, ma bensì dal precedente (noti bene la Camera che io ho detto l'idea; ma non mai una formale proposizione di mediazione, e tanto è vero che nel mio rendiconto mi sono servito precisamente di queste parole; non ho mai fatto partire la proposizione dal Ministero Sardo, ma unicamente hò detto che la mediazione fu offerta dai gabinetti d'Inghilterra e di Francia.

Ho detto che non fu proposta che officiosamente il 4 e formalmente il 15; ma non feci mai allusione ad alcuna proposta formale di mediazione venuta per parte nostra, ma ripeto pure ch'egli è verissimo che questo documento era fatto per suscitare necessariamente l'idea della mediazione e non di semplice buon ufficio, non di semplice armistizio, perchè realmente in questo documento si portano persino le condizioni della pace, condizioni che non comunicammo perchè si riferiscono sempre alle condizioni della mediazione, e che il Ministero crede essere in diritto di tacere."

Dunque questo era certamente fatto per dare l'idea della mediazione; io non dirò che ciò avesse legato il gabinetto, non lo credo, ma certo è da questo documento, che l'ufficio che il nostro incaricato a Londra faceva presso il ministro d'Inghilterra, ha dovuto suscitare nel Ministero d'Inghilterra l'idea della possibilità d'avere la mediazione, ed evitare quella d'intervento.

Quanto poi alla differenza tra l'intervento e sussidio, qualunque sia l'idea del signor deputato Cavour, io convengo interamente col preopinante che credo molto più utile l'idea d'un sussidio che l'idea d'un intervento, appunto pelle ragioni che furono egregiamente esposte dal preopinante.

Valerio. Ho chiesto la parola per appoggiare la generosa protesta del deputato Buffa.

Dalle parole del ministro conte di Revel risulta che il 15 recavasi al campo, e non avendo officiale qualità di ministro, non avendo forse anche la sua nomina contrassegnata da un membro del Ministero precedente, procedeva all'accettazione della mediazione che è uno degli atti più importanti che un ministro possa mai fare. Ora questa essendo una violazione flagrante delle nostre libertà, [aggi]ungo la mia protesta a quella del deputato Buffa, ed invito il Parlamento a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale.

Il ministro delle finanze. A simile interpellanza debbo rispondere, e rispondo una parola schietta:

Essendo io stato incaricato sino dai 9 della composizione di un Ministero, certamente procurai di associarmi ad altri uomini che volessero assumere un carico così difficile.

Dopo aver tentato molte vie, finalmente arrivai a poter trovare alcuni che volessero meco assumere questo carico; mi recai al campo del Re in Alessandria sottomettendogli appunto la nota del nuovo gabinetto, e siccome al campo esisteva un ministro risponsale il quale aveva facoltà di controssegnare i decreti reali, così questo ministro risponsale controfirmò il decreto che nominò me ministro delle finanze, e tostochè ebbi la nomina regolarmente..... (*interruzione*).

Moffa di Lisio. La nomina l'ho firmata io, ma non altro.

Il ministro delle finanze continua. Nè poteva ricusare di farlo, dacchè il Re lo voleva; la mia nomina era fatta, era controssegnata quando io scrissi la nota presentata; e quando S. M. riceveva i due inviati francese ed inglese, io allora già era ministro delle finanze e quindi responsale. Sulla questione se questa mia qualità potesse vincolare il gabinetto che entrava in ufficio, io non mi pronuncierò. Avvertirò solo che i miei colleghi approvarono quel mio atto e ne accettarono quindi la responsabilità.

Demarchi. Insisto perchè si passi all'ordine del giorno.

Il presidente. Ho l'onore di annunciare alla Camera che il signor Buffa ha deposto sul tavolo della presidenza la sua proposizione; interrogo per conseguenza la Camera affin di sapere se intenda udirne la lettura.

Valerio. Questa proposizione è un ordine del giorno motivato.

Un deputato. L'ordine del g[iorno] [illegible] avere la priorità.

Il presidente legge la proposta [illegible]

« La Camera dichiarando che l'atto [illegible] ze Revel, col quale accettò la medi[azione] [illegible] tuttora in ufficio il ministero Casati, [illegible] davanti alla nazione, è una violazione [illegible] costituzionali, passa all'ordine del giorno ».

Cavour Domanda che sia [po]sto ai voti [illegible] giorno puro e semplice che [illegible] deve aver la priorità.

Ravina. Dà spiegazioni in proposito [illegible] scono (*agitazione, rumori*).

Il presidente. Vuole mettere ai voti [illegible] motivato (*molte voci, No! No!*).

Notta. Giusta il regolamento l'ordine de[l giorno puro] e semplice deve avere la priorità. Non è il c[illegible] tare la Camera: si osservi il regolamento, [illegible] impossibile... (*interruzione*).

Demarchi. Legge l'articolo del regolam[ento].

Sineo. Alza la voce e trova modo di far[si] [illegible] un frastuono di voci e di rumori, che van[illegible] discorre della priorità degli ordini motivati, [illegible] inferiore alle circostanze, e si ferma non [illegible] portanza del voto, che la Camera sta per d[illegible] o per l'altro. Spiega a chiarissime note che [illegible] giorno proposto da Buffa racchiude nè più, [illegible] l'espressione dell'opinione della Camera [illegible] atto incostituzionale denunciato, e conch[iude il di]scorso con dire che a tutela del nostro [illegible] zionale bisogna che la Camera rigetti l'ordine [del giorno] puro e semplice proposto dai fautori del M[illegible].

Il presidente del consiglio. Messieurs, [illegible] ministre dont nous avons tous accepté l[a re]sponsabilité. Quand on voit qu'un ministre [illegible] reunir deux portefeuilles, il faut..... ([illegible] *parte destra*, Non si sente, alla tribuna! [illegible]

Je vais plus loin, et j'avoue à M. Rattazzi, [illegible] pour mon compte, mais je l'avoue dans l'[illegible] cause publique, que le ministère dont [illegible] mandé un secours et non l'intervention.

Mais dans ces moments difficiles, si vous [illegible] nistère en suspicion avec lui-même, vous ren[illegible] vice très-mauvais à l'État. Ce n'est pas ju[illegible] le ministre des finances a commis [illegible] ptant la médiation. Il faudrait bien plutôt [illegible] de s'être exposé, en des circonstances si fâcheuses [illegible] crifier sa réputation et son amour-propre [illegible] l'État.

Buffa. Non sa comprendere come il pres[idente del] consiglio voglia dividere col ministro delle finanze [la re]sponsabilità di un atto compiutosi quando [illegible] steva lo stesso Ministero.

Non trova quindi costituzionale il rompere la [illegible] zione colla scusa di salvare la patria, e tiene la d[illegible] zione del ministro come un pessimo precedente

Galvagno. Legge l'articolo dello Statuto che [illegible] la condotta del ministro, assunto regolarmente a [illegible] mediante la firma del ministro Lisio allora al c[illegible]

Il ministro dei lavori pubblici. Dichiara a [illegible] ministri presenti ed assenti, che avendo aderito [alla] mediazione proposta e già accettata dal conte R[evel], tendono dividerne con esso lui tutta la respon[sabilità]. Conchiude con alcune parole tolte a Mirabeau, che [illegible] luogo ad un grave dibattimento, e procurano [illegible] una tirata del Ravina, dove cominciando da W[illegible] e proseguendo col greco Pelopida (cui volle [illegible] ministro) posto accanto a Napoleone alla [illegible] Carlo X, Polignac, Scipione Africano ed Ant[illegible], per conseguenza della battaglia di Zama e de'Q[illegible] vanno al Campidoglio a ringraziar gli Dei, dove [illegible] l'autore con enfasi protesta volersi incammin[are] [illegible] preceduto dai ministri (*a questo punto strepi[tosi ap]plausi di popolo nella galleria superiore assor[dano l'as]semblea*).

Dopo alcune parole del deputato Sulis, il p[residente] interroga la Camera sulla priorità delle due pr[oposte].

Galvagno. Mi pare che non sia il caso di in[terrogare] la Camera sulla priorità dell'ordine del giorno

Il presidente è risoluto ad interrogarla.

Galvagno. Se il regolamento fosse dubbio [illegible] *biglio*) ma il regolamento parla dell'ordine del [giorno] non dei motivi che ne precedono la domanda, [illegible] quest'articolo si eccitan dei dubbi, io non s[illegible] l'articolo chiaro; me ne appello alla Camera.

Il presidente mette ai voti la priorità d[ell'ordine del] giorno puro e semplice.

(Si fa la prova e la controprova, e risulta che [la mag]giorità si pronuncia per esso).

Galvagno domanda lo squittinio segreto; [illegible] vi hanno colleghi che vogliano appoggiare la [illegible]

Il presidente. I deputati che appoggiano la [pro]posizione dell'avv. Galvagno si alzino in piedi (è a[ppoggiata]).

Si procede allo squittinio segreto sull' [illegible] *dell'ordine del giorno puro e semplice.* Il risulta[mento è il] seguente:

Votanti	141
Maggiorità	71
Voti favorevoli	79.
Voti contrari	62.

L'ordine del giorno puro e semplice è [illegible] tato.

Il presidente. Il relatore sul progetto di l[egge] [illegible] rato dal ministro di finanze, se ha in pronto il lavoro, [ha] la facoltà di parlare.

(*Il deputato Sineo sale alla tribuna*).

Signori: la Commissione cui venne affidato l'e[same] della legge presentata dal ministro di finanze nella [tor]nata del 18 di questo mese si è dimostrata [illegible] della gravità della sua missione. Non doveva sfug[gire] [illegible] nelle attuali circostanze del regno una legge di fin[anza] ha da essere considerata non solo sotto i suoi rapp[orti] economici ed immediati, ma anche nelle sue conseguenze politiche e più rimote.

Condotta da questo pensiero la Commissione, dopo

una accurata discussione intorno ai termini della proposta, da cui sembrò rivelarsi l'opportunità di sostituire ad alcune parole del progetto, altre più precise e convenienti, portò la sua attenzione all'oscillazione che questa legge potrebbe produrre nel movimento commerciale del nostro paese. Una rendita di lire 2, che secondo il corso attuale degli effetti di simil genere rappresenta un capitale di lire 30 circa, è una novità nell'economia pratica, di cui bisogna contemplare preventivamente tutta l'influenza. Una carta di valore inferiore a quello di un gran numero di monete d'oro che sono in corso, assume necessariamente per alcuni riguardi l'uffizio di una carta monetata, ed ha per sopraggiunta sui valori metallici il vantaggio di essere produttiva di un interesse, e quindi non giace, come quella, inoperosa in tasca.

Due considerazioni si adducevano da parecchi membri della Commissione al fine di persuadere che si avesse da prescindere da siffatta disposizione. In primo luogo il corso di queste piccole cedole non essendo obbligatorio, esse sono sempre sotto questo rispetto molto diverse dalla moneta legale che il creditore non può mai rifiutare. In secondo luogo una lunga esperienza ha dimostrato che l'introduzione in questa piazza di cedole al portatore non influiva sul movimento monetario. Ma alla prima di queste considerazioni contrapponevasi il riflesso che una moneta portante interesse, quantunque di corso non obbligatorio, poteva per questo solo motivo controbilanciare efficacemente lo sterile metallo; e all'altra considerazione stava di fronte quella che la lieve entità del passato debito pubblico, la minor proporzione di quello che fu convertito in cedole al portatore, e il considerevole valore dei singoli effetti, che non poteva sin qui essere minore di lire duecento di capitale nominale, toglieva che si potesse trarre dal passato argomento per l'avvenire, dopochè si sarebbe messo sulla piazza una quantità per ora non conosciuta di tenuissimi valori come quelli di sopra accennati.

Dopo avere esaminata l'influenza di queste piccole rendite di lire 2 sui valori metallici, si doveva naturalmente portare l'attenzione della Commissione sul rapporto che si sarebbe stabilito tra questa carta di nuova specie ed i biglietti del Banco di Genova. Sorta questa fondazione sotto i più fausti auspici, essa andava consolidando il suo credito con una ammirabile progressione allorchè sopravvennero gli avvenimenti politici che doveano reagire necessariamente sul sistema economico e commerciale. Autorizzata sin dal principio all'emissione di vaglia per un valore di 12 milioni, essa diventava per questo fatto sola una potenza finanziera, alla quale non mancarono di volgersi gli sguardi di alcuni fra i nostri colleghi sin dal primo momento che si appalesarono in questo recinto i crescenti bisogni dello Stato. Questo primo pensiero, accolto con favore dall'attuale Ministero, diede luogo ai decreti dello scorso settembre, per effetto dei quali il Banco di Genova fu invitato ad estendere la cerchia delle sue operazioni, ed autorizzato ad accrescere di 20 milioni la sua carta rappresentativa. Ma appunto in virtù di queste disposizioni mutavasi essenzialmente il carattere di quella carta.

I vaglia, ossiano i biglietti dei pubblici banchi sono per natura volontari, ossiano convenzionali; — sono accettati liberamente, in vista massime della facilità del trasporto; — hanno il pregio dell'immediata convertibilità in valore metallico, cui è tenuto al pari il banco che gli ha rilasciati. Ma tali non sono più i biglietti del Banco di Genova, dopo quei decreti coi quali si è reso obbligatorio il loro corso, e si è conseguentemente scaricato il banco dall'immediata rappresentazione del numerario. Ciò posto, la nuova carta che verrebbe creata colla legge divisata dal Ministero troverassi colpita da una differenza svantaggiosa dirimpetto ai biglietti del Banco di Genova, inquantochè essa non è di corso obbligatorio; ma essa per contro avrà su quei biglietti un doppio vantaggio, sia perchè ridotta a minori frazioni, sia perchè produttiva dell'interesse.

Premesse queste avvertenze conveniva, come diceva di sovra, di fissarne le conseguenze per quindi conchiudere intorno al merito della proposta ministeriale. Ma le opinioni dei membri della Commissione non eransi per anco appalesate in questa parte, allorchè la discussione venne per così dire attraversata da una discussione di altro ordine, cui diedero spinta le conformi deliberazioni di quattro fra i sette uffizi della Camera.

Non vi fu mai, o signori, in questo secolo e nelle regioni unite a queste provincie subalpine una legge finanziera, la quale abbia toccato così vivamente i privati interessi, abbia prodotto una così viva commozione nei nostri concittadini come il decreto del 7 dello scorso settembre, con cui veniva aperto il prestito forzato corrispondente ad una emissione di rendita di due milioni e cinquecento mila lire. In parecchie provincie si allegò una assoluta impossibilità di far fronte a questo peso. In altre si andavano rilevando con amare lagnanze i difetti che si credevano occorsi nella legge. Qui si attaccava il sistema della progressione sancito dal Ministero; colà per contro si adduceva l'incoerenza dei limiti posti alla progressione stessa. Nella generosa Savoia specialmente si alzava come un grido universale di disapprovazione, e si domandava perchè ai sacrifizi di sangue fatti così nobilmente da quella santa terra per la gran causa della libertà e dell'indipendenza italiana, si volessero aggiungere sacrifizi pecuniari che minacciassero l'ultima rovina a numerose f[illegible]

Anche nel nostro ubertoso Piemonte, o signori, e nella stessa capitale dello Stato osservavasi un fenomeno economico che produceva una sfavorevole impressione nella maggior parte degli spiriti. Tolti coloro che si applicano di proposito al commercio ed alle speculazioni, pochi sono anche fra gli agiati che in queste terre, per sì lunga pezza tanto pacifiche, pensassero a riempiere i loro scrigni di valori liquidi. Anche il piccolo ed il mezzano commercio, che molto soffre dall'attuale nostra politica situazione, trovasi imbarazzato a mettere fuori il danaro che gli si chiede. I grandi capitalisti, che un anno prima offrivano spontanei il loro danaro, e si stimavano fortunati quando lo potevano collocare sicuramente con un tenue interesse, chiusero rigorosi le loro casse, e rifiutaronsi ai privati prestiti tratti dalla lusinghevole prospettiva di un lucro più facile e più considerevole. Nacque da ciò e si generalizzò una specie di contratto per cui buon numero di contribuenti dovette adattarsi a pagare il 12 od il 15 per 0|0 a chi si assumeva l'incarico di fare il prestito a loro nome ed a proprio profitto. Questo fatto che era ben facile a prevedersi, e che non poteva conseguentemente stupire gli uomini alquanto intelligenti nelle operazioni finanziere, presentavasi sotto più odioso aspetto alla moltitudine naturalmente sospetta ed inclinata ai panici timori, la quale notava ansiosamente come non v'ha guari gli effetti del nostro debito pubblico fossero ancora al pari, mentre ora i capitalisti si procurano simili crediti verso lo Stato con un capitale in ragione del 65 o del 68 per cento del valore nominale.

Alcuni membri della Commissione avvisavano doversi troncare questa discussione incidentale col mezzo di una eccezione declinatoria. Non si tratta ora, come essi dicevano, di discutere le leggi del 7 settembre, bensì quella attualmente proposta. Le prime costituiscono un fatto compiuto intorno al quale la Camera non è chiamata a deliberare; intorno al quale gli uffizi non furono interrogati, la Commissione non ha mandato di sorta.

Ma la maggioranza della Commissione rispondeva che la proposta attuale è intimamente connessa con la legge preaccennata: ch'essa ne costituisce un'appendice, anzi una deroga e modificazione; che per ben conoscere il merito della parte accessoria bisognava necessariamente esaminare quello della parte principale che non potevamo dividere cose essenzialmente connesse, mentre è dovere speciale del legislatore, quando provvede all'avvenire, di contemplare il passato, da cui gli tocca ritrarre la norma pel suo andamento successivo. Se mancava il mandato agli uffizi ed alla Commissione, non manca l'autorità alla Camera cui anzi incumbe lo stretto dovere d'investigare ogni parte dei pubblici bisogni.

Eliminata così ogni questione di legalità, sottentrava quella dell'opportunità, ed era unanime la Commissione nel riconoscere che si dovesse evitare ogni discussione sui fatti trascorsi quando il loro esame potesse essere in qualsiasi modo nocivo ai bisogni presenti. Era unanime nell'avvertire che in presenza della guerra, che pare prossima ed inevitabile, il primo dovere dei rappresentanti del popolo è di agevolare la via agli uomini di finanza cui spetta di procurarci i mezzi indispensabili per guerreggiare. Quel nobile, quel grande pensiero che tutti ci occupa, che assorbisce i nostri sentimenti, i nostri affetti poteva facilmente neutralizzare ogni altra considerazione, ed era arme potente nelle mani della minoranza per trarre la maggioranza alla sua conclusione. Ma mentre i membri della maggioranza rendevano omaggio a quei sentimenti che furono sempre da essi altamente professati, avvertivano che i fatti eccitamenti non potevano in nessuna guisa avere il risultato temuto dai loro colleghi.

Le accuse mosse contro le leggi del 7 settembre sono certamente ingiuste in alcune parti, sono verosimilmente giuste in altre parti: sotto l'uno e l'altro aspetto conviene che il Parlamento se ne occupi.

Ed invero, chi meglio di voi, Signori, potrà vincere le ingiuste prevenzioni, e dimostrare autorevolmente essere buono ed equo quello che sarà stato per errore o per malizia ingiustamente criticato?

Nelle parti poi in cui le leggi del 7 settembre si ravvisassero difettose, spetta al Parlamento il correggerle. E ciò, o signori, voi lo saprete fare, riguardosi come si conviene verso i fatti compiuti, rispettando i diritti acquistati, equi e benevoli verso quei nostri concittadini che possono nella specialità delle circostanze essere meritevoli di disposizioni eccezionali, logici e coerenti nelle disposizioni generali, provvidi verso l'erario pubblico, non meno che verso le private fortune.

Egli è con questa fiducia, o signori, che io vengo a proporvi a nome della Commissione *che l'attuale progetto del sig. Ministro delle Finanze sia rimandato negli uffizi unitamente a tutte le leggi finanziere dello scorso settembre, con le quali essa si connette, acciocchè sia fatto apposito esame sì delle leggi promulgate che della nuova proposta, e sia per mezzo di una nuova Commissione fatto rapporto alla Camera intorno all'opportunità di rivedere quelle leggi e di recar loro le modificazioni che potranno essere suggerite dall'equità, dalla giustizia e dall'utilità pubblica.*

Questa conclusione fu adottata alla maggioranza di quattro voti contro tre

La maggioranza ha creduto che questa conclusione trovasse un appoggio nell'esempio stesso datoci dal Ministero. Egli ci propone di correggere ciò che ora riconosce essere un difetto della Legge del prestito. Facciamo lo stesso per gli altri difetti che siano per avventura stati sinqui da esso inavvertiti. E così, o signori, porgeremo ai nostri Committenti una prova novella dell'impegno con cui attendiamo ai sacri nostri doveri, non lasciando che alcuna parte della pubblica amministrazione sfugga alla nostra sollecitudine, che nessun voto dei popoli passi inaudito, nessun bisogno inosservato; e ci mostreremo degni di concorrere alla grand'opera che sta per essere ripresa, e da cui non ci smoverà la prospettiva di nessun sacrifizio nè di persone, nè di sostanze.

Il Presidente. Questo rapporto sarà stampato e distribuito, secondo il consueto.

La seduta è quindi levata; ore 5.

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

1. Relazione intorno alle petizioni.

2 Sviluppo di una proposizione del deputato Stara, di altra del deputato Albini, e di altra ancora dei deputati Albini, Cottin e Michelini G. B.

Tornata del 27 ottobre.

Letto il processo verbale il deputato Michelini (Alessandro) domanda che sieno meglio chiarite alcune parole che il ministro Revel pronunciava ieri alla Camera, colle quali parve a taluno avesse potuto accennare ad un'incostituzionalità cui potesse essere trascorso.

Il segretario Farina ripete le stesse parole. Il ministro di finanze risponde essere veramente quali le aveva pronunciate. Trovarsi però in debito di far osservare che quando parlò del pericolo cui credette incorrere, non poteva alludere a verun atto incostituzionale, ma bensì ai partiti esaltati cui andava incontro.

Il processo verbale è approvato.

Cavallini si fa ad interpellare il ministro degli interni in mancanza di quello della guerra su di alcuni gravi fatti accaduti in Lomellina che non si possono passare sotto silenzio, e domanda se, pervenuti a sua cognizione abbia dati gli opportuni provvedimenti alla pubblica tranquillità.

Pinelli conviene che sieno accaduti alcuni de'disordini cui ha accennato il preopinante, suscitati da un reggimento nella sua marcia sui quali uno fu ferito per sparo. Che s'ebbero su ciò esatte informazioni, e si emanarono gli ordini opportuni contro i perturbatori della disciplina.

È però d'avviso che queste interpellanze siano meglio fatte in segreto comitato che per via di pubblici dibattimenti e del giornalismo.

Cavallini. Espone direttamente al ministro dell'interno come vi sia una classe di persone che non possa aspettare l'opportunità dell'esecuzione del decreto del 2 agosto: persone che appartengono a chi combattè ne' campi lombardi per l'indipendenza nostra. Tocca della miseria d'alcune d'esse che vivono mancanti di tetto, di vesti, di pane. Trova sagge alcune disposizioni date con circolare del 18 ottobre diretta al santissimo scopo di mandare ad esecuzione il decreto del 2 agosto, e con un'altra relativa alle famiglie bisognose de' militi che trovansi sotto le armi, o che tornati dal campo rimasero inabili.

Pinelli risponde che il ministro della guerra, per agevolare il meglio possibile que' provvedimenti che s'erano ravvisati opportuni, erasi diretto a lui medesimo come ministro degl'interni, per quella cooperazione cui pose mano, coll'assegnamento d'un milione, per l'equa ripartizione del quale scrisse la nota circolare. Aggiunge che a norma d'ulteriori e precisi ragguagli, sarà cura speciale del Governo d'alleviare nelle famiglie que' mali che la guerra ha cagionato.

Zunini rinnova alla Commissione incaricata d'esaminare la sua proposta di legge sulle famiglie de' contingenti.

Il segretario Lotteri dà comunicazione d'alcune lettere fra le quali d'una di Massimo d'Azeglio che si dimostra dolentissimo di non poter venire a far parte del Parlamento torinese per cagione della sua ferita ancora aperta, e chiede un congedo illimitato.

Guido Grandi fa dono alla biblioteca d'un opuscolo che tratta d'agricoltura.

Pinelli sale la ringhiera, di dove annunzia d'aver incarico dal presidente del Consiglio di comunicare alla Camera che il generale Alfonso La Marmora è nominato da S. M. ministro della guerra in surrogazione del generale Dabormida il quale, avendo chiesto le sue demissioni al Re, furono accettate.

Essendo vacante il dicastero di agricoltura e commercio, vi è nominato a ministro il sig. Luigi Torelli, lombardo (*sensazione*).

Il segretario Cottin legge il consueto sunto sommario delle petizioni.

Zunini dà comunicazione d'uno scritto sul porto di Savona.

Mellana propone che sia dichiarata d'urgenza una petizione che risguarda alcuni soldati di giustizia.

Martinet domanda al ministero come accada che ogni giorno si veggano pubblicate leggi nel foglio ufficiale in forza de' poteri stati conferiti in agosto al Re, quantunque la loro data sia anteriore all'apertura del Parlamento attuale. Non si fa egli a dubitare della verità delle date, ma bramerebbe che lo stesso Ministero dichiarasse il numero di quelle che ancor possono essere per plausibili motivi in ritardo, così perchè cessino alcuni dubbi da cui suol essere agitata una buona parte della popolazione.

Pinelli da ragione del ritardo, e protesta non esservene che qualcheduna in pronto che tosto sarà pubblicata.

Martinet protesta che non mosse la sua interpellanza per ispirito d'opposizione, ma per chiarire meglio alcuni dubbi.

Merlo ministro di grazia e giustizia dichiara che per suo conto non v'ha più legge che abbia ad esser emanata in forza del citato decreto.

Il relatore delle petizioni Ferraris va alla ringhiera a riferire.

Una di queste è di 20 commercianti in lanerie: accennano ad una coalizione che dicono formatasi fra i pochi fabbricanti nazionali: chiedono la nomina d'una Commissione per accertare il fatto, come pure che sia ridotto della metà il dazio attuale sui tessuti di lana e cotone.

Le conclusioni di questa relazione sono combattute dal ministro Revel, che dice cosa di gravissimo momento escludere la tariffazione a peso per sostituirvi quella a valore, inconveniente per la mancanza di mezzi a stabilire una base fissa.

Cavour. Domandai la parola per appoggiare la proposta della Commissione, nell'interesse dei negozianti non solo, ma altresì e ancora più nell'interesse dei consumatori. Si vedrà che per alcune qualità, anzi per molte si calcola attentamente quale sia la relazione della tariffa col valore dei panni. La protezione è del 50 e persino del 60 per cento. Ora io dico che l'industria che ha bisogno di tale protezione sarebbe un'industria fittizia: ma grazie al Cielo, io credo che difatti, stante il progresso che ha fatto in questi ultimi anni l'industria dei pannilani nel nostro paese, non abbia più bisogno di una tanta protezione.

Difatti noi siamo in grado di poter concorrere col Belgio, colla Francia e coll'Inghilterra, traendo que' paesi le materie prime della fabbricazione dalle medesime parti che noi: da noi la mano d'opera è ad assai miglior mercato, e più abbondanti le forze motrici. Perciò io prego il signor ministro di finanze a voler prendere in esame la tariffa, ed introdurvi il più presto possibile i miglioramenti necessarii, miglioramenti che debbono tornare a profitto non tanto del negoziante quanto del pubblico. Il loro effetto sarà, io credo, doppio, di diminuire un poco il beneficio dei fabbricanti dei pannilana, e di obbligarli a continuare a migliorare i loro metodi di fabbricazione: e qui mi gode l'animo di poter annunziare alla Camera che la nostra industria di pannilana ha già fatto da alcuni anni notevolissimi progressi, e che ogni cosa induce a credere che continuerà a prosperare.

E giacchè in questo momento ho la parola, me ne varrò per raccomandare pure al ministro di finanze d'esaminare non solo la tariffa dei panni lana, ma eziandio quella delle stoffe di cotone, le quali sono colpite di dazi forse più gravi ancora. L'industria del cotone s'è svolta nel nostro paese con rapido progresso, esistono stabilimenti che possono gareggiare con quelli dell'estero, e questi stabilimenti fanno dei grossi guadagni, e in ciò non v'ha alcun male, perchè se lo meritano. In pochi anni si sono impiegati in essi grandissimi capitali, ma io credo che nello stato a cui si trova omai condotta da noi la filatura e la tessitura del cotone si possa ridurre il diritto sui panni di cotone del 50 e del 60 per 100 la tariffa, senza che l'industria di quei stabilimenti, che sono in buone condizioni economiche, venga a soffrirne. Prego adunque il signor ministro di volere senza ritardo prendere ad esame tutte le tariffe, e specialmente quella che riguarda il dazio sulle stoffe di cotone onde operare una diminuzione, che senza far pericolare l'industria nazionale, faccia sentire ai consumatori un gran beneficio

Dopo alcune interpellanze del questore Levet al ministro degl'interni sulle ordinanze di convocazione di alcuni collegi elettorali in Savoia, cui è adequatamente risposto, il deputato Lanza sale alla ringhiera a riferire su altre petizioni. Una fra queste ve ne fu che destò alquanto la pubblica ilarità, ed è la seguente:

1. Abolirsi il Ministero dei culti.

2. Proclamarsi completa libertà d'insegnamento.

3. Proclamarsi, restituiti alla Repubblica i beni costituenti il patrimonio dei beneficii ecclesiastici, delle cappellanie e delle corporazioni religiose.

4. Sopprimersi i titoli nobiliarii e gli attributi di *Signoria, Eccellenza,* ecc., e dichiararsi facoltativo di parlare in persona seconda, numero singolare a chicchessia.

La Commissione conchiude per l'ordine del giorno.

Vi succede Valerio che, a proposito di petizioni anonime, suscita una questione co' segretarii i quali vorrebbe pigliassero ingerenza nella scelta delle petizioni che sono anonime, o controsegnate da nomi tali che non lascierebbero luogo a dubbio. Nessuno de' mezzi suggeriti onde andare al riparo degli inconvenienti che potrebbero derivarne, è accettato

Fra le petizioni sulle quali ha riferito l'avv. Pellegrino, una ve n'ebbe che cagionò non breve controversia fra i deputati Cavour, Lanza, Farina, Michelini G. B.

Il sig. *Oddone Bartolomeo* « suggerisce alcuni mezzi per sollevare dal loro avvilimento l'agricoltura e il commercio ». La Commissione avveva conchiuso per l'invio agli uffizi. L'ostano Cavour, Michelini, Farina.

Lanza, membro della Commissione, non approva l'ordine del giorno proposto dal deputato Cavour. Fa osservare che la questione intorno a cui versano le conclusioni della Commissione, non è ancora ben definita, che da queste non risulterebbe propensione di sorta più per un sistema che per l'altro, e che senza la Camera abbia ad emettere un giudizio, può essere mandata agli uffizi.

Cavour. Egli è appunto perchè, se la Camera mandasse quella petizione agli uffizi, non dimostrerebbe nessuna propensione nè per un sistema nè per l'altro, che io la combatto, persuaso che in questa questione la Camera debbe avere un' opinione, se non intieramente favorevole alle dottrine di libertà commerciali che professo, almeno decisa relativamente al commercio de' grani. Io credo che se la Camera non cogliesse quest'occasione per pronunciare che essa non intende aumentare il dazio de' grani, ne diverrebbe grave danno al commercio della Liguria: io credo che se la Camera non manifesterà quest'opinione, si potrà generare qualche inquietudine nel commercio di Genova e nelle popolazioni della Liguria, ed è perciò, che io insisto affinchè non si mandi la petizione agli uffizi e si passi all'ordine del giorno.

Lanza. Parmi che la conclusione della Commissione tolga ogni sospetto d'inclinazione pel sistema proibitivo con un aumento sui grani: questa mi pare che toglie ogni supposizione, perchè se ho ben inteso, vi si dice che la Commissione non crede che sia utile di aumentare questo dazio: che crede solamente inviare la petizione agli uffizii, perchè poi si tratti questa questione più esplicitamente quando accadrà.

Farina. La sola inserzione ne' giornali di questa petizione senza motivi, questa potrebbe spargere diffidenze inopportune

Michelini. Che cosa domanda il petizionario nella seconda parte della sua petizione? Domanda che sia aumentato il dazio sull'importazione de' cereali. Se pertanto la Camera ordina la trasmissione agli uffizii di una delle petizioni, essa indica fin d'ora che crede che col tempo possa venire il caso di quest'aumento. Ora io dico che al principio della nostra vita parlamentare noi in economia politica abbiamo tre strade a prendere: avvicinarsi alla libertà di commercio, ovvero all'altro estremo opposto a quello del sistema proibitivo, ovvero rimanere nella strada in cui siamo.

Molte voci: ai voti! ai voti!

Il presidente emette il dubbio, che la Camera non sia più in numero.

Si fa l'appello nominale, e la Camera è sciolta alle 5.

CIAMBERI' (25 *ottobre*). — Sentiamo che il sig. conte d'Aviernoz, comandante della brigata di Savoia, è di ritorno fra noi. Al suo arrivo nella comune di Coise ov'egli deve soggiornare qualche tempo, fu ricevuto al suono delle campane dalla guardia nazionale e da tutta la popolazione, che s'era adunata per testimoniare all'illustre e bravo generale la sua profonda soddisfazione di rivederlo e la sua ammirazione per la bella condotta ed il coraggio

la lui dimostrato nella campagna di Lombardia. Il signor Aviernoz, che codardi emissarii del partito demagogico ... no osato calunniare, è lungi ancora dall'essere ristabilito dalle ferite ch'ei riportò sul campo dell'onore. Egli ... può camminare; bisogna portarlo, a cagione della sua ...ta alla gamba, che non è ancora cicatrizzata. Le altre ...te sono in piena via di guarigione.

(Courrier des Alpes).

ALESSANDRIA (26 *ottobre*). — Domenica a sera vi fu ... serenata della musica militare a S. A. R. il Duca di Savoia. Lunedì ricevette la deputazione della Civica. Al dopo pranzo, accompagnato da' suoi aiutanti di campo, andò a visitare parte delle fortificazioni. Alessandria presenta in questo momento un'invincibile baluardo di resistenza contro qualunque offensiva; ma noi siamo invece tutti preparati a principiare l'offensiva che a risentirla.

— Martedì giunsero centoquaranta soldati della legione straniera. Noi gli abbiamo interrogati quale desio li conducesse in Italia; ci risposero: *l'indipendenza del nostro paese.* Qual'è il vostro paese? *l'Italia,* soggiunsero. Essi non hanno altro pensiero che di battersi contro lo straniero, e sperano una guerra d'esterminio.

Il generale in capo dello stato maggiore Chrzanowski è giunto nella scorsa notte: come pure il generale Rossi. Il generale Chiodo lasciò il suo posto di capo dello stato maggiore.

Il nono reggimento fanteria parte oggi per Voghera.

L'altra metà del parco d'assedio, che si aspettava a giorni da Peschiera, non è ancor giunta. Questa politica alemanna è inconciliabile coll'ardore de' nostri soldati, che sapranno riprendersela e vendicare l'onta che si vorrebbe su loro gettata dai perturbatori austriaci.

(Avvenire).

GENOVA (26 *ottobre*). — Meglio informati del *Pensiero Italiano*, possiamo asserire che il generale Garibaldi, richiesto dal nostro Governo o di ritrattare il suo noto proclama, o almeno di fare un'implicita dichiarazione di principii sedendo nel nostro Parlamento, ha costantemente ricusato. Poi fu lusingato dal *Circolo Italiano* a formare un corpo di volontarii coi mezzi somministrati volontariamente dalla carità cittadina. Questo progetto fu accolto dal generale, ma non esiste mai che allo stato di desiderio, perchè dopo due giorni parte degl'inscritti nel detto corpo, mancando i mezzi, furono dalla Commissione di sussistenza del *Circolo Italiano* esortati a procurarsela col lavoro manuale. Nel frattempo il generale, che nel suo pratico buon senso non intende secondare progetti impossibili, ricevette le proposizioni del sig. Paolo Fabrizi incaricato del Governo siciliano.

Ed è in conseguenza dell'invito di questo incaricato, che il Garibaldi partiva avantieri sera alla volta di Sicilia. Giunto a Livorno, dal voto generale di quel popolo ci dicono fosse con affettuosa violenza obbligato a rimanere, e ci assicurano che dietro quel voto medesimo sta per essere dal Governo toscano eletto generale in capo delle sue truppe.

Della partenza del Garibaldi abbiamo mostrato dolerci. Non comprendiamo però come la sua risoluzione d'andare in Sicilia potesse divenire oggetto di contrarie declamazioni al *Circolo Italiano*. Anche in Sicilia combattevasi per la comune libertà; e felici noi se in Toscana egli potrà piantare le basi d'un vero sistema militare, di cui quella provincia è mancante.

Migliore campo era per lui lo Stato nostro e la Lombardia. Ma dovunque è l'Italia. E questo doveva comprendere il sig. Pellegrini prima di scendere alle suddette declamazioni.

(Corr. Merc.).

CAGLIARI (20 *ottobre*). — Il giorno 15 del corrente mese non verrà mai obbliato dai cittadini cagliaritani, come quello che loro rammenterà sempre la più solenne riunione della milizia nazionale della capitale infino ad ora. Essa grandi benemerenze verso la patria si è acquistate, da chè fu instituita a guarentire la monarchia, lo statuto e la libertà ed indipendenza della patria. In vero a lei si deve il buon ordine e la tranquillità pubblica che finora abbiamo goduto in mezzo ai tanti rivolgimenti politici che renderanno in ogni tempo memorando l'anno 1848. E qualunque, per vile ossequio, voglia ad altra cagione attribuire i retti ordini della città medesima, non fa che menomare ingiustamente il merito che è dovuto a quella milizia.

(Indic. Sardo).

MODENA (21 *ottobre*). — La duchessa partorì a Bolzano la mattina del 19, ad ore 7 e 50 minuti, una bambina. Il suono del campanone e di tutte le campane della città e 21 colpi di cannone hanno dato la grande notizia alla popolazione.

— Ieri partì per Piacenza il generale Rapp, ed in sua vece venne il generale Kulotz (non si garantisce l'esattezza del nome).

Nello Stato ora abbiamo otto battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria, tre batterie di cannoni ed una di racchette. Quattro battaglioni sono in Modena: un quinto deve arrivare, e sarà accasermato al Lazzaretto, due miglia dalla città; un battaglione è a Reggio: un altro fra Carpi e Mirandola, ed uno finalmente tra Revere ed Ostiglia.

(Pensiero).

BRESCIA — *Notificazione.* Luigi Usanza di Angelo, d'anni 20, nubile, nativo del Borgo S. Giovanni ed abitante in Brescia, venne arrestato il 18 ... mentre faceva rissa in pubblica strada, nel qual incontro essendogli caduta da tasca una pistola carica, tentò di fuggire.

Afferrato però di nuovo da un ... militare gettò via un pacchetto di polvere ardente e fu condotto in prigione.

L'Usanza scontò nella casa di correzione in Milano soltanto nello scorso gennaio la pena di nove mesi di carcere per furto: egli fu sospetto di aggressione e di altri furti, come fu sempre un individuo inclinato al delitto, ed alla pratica di altri soggetti ... pregiudicati nella pubblica opinione.

In vista quindi della sua pessima condotta, del possesso dell'arma in onta al divieto portato dalla notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky del 29 settembre prossimo passato, colla quale si ingiungeva la consegna di tutte le armi entro il giorno 10 corrente, venne l'Usanza sottoposto al giudizio statario e condannato alla pena di morte, che fu ieri dopo pranzo eseguita mediante fucilazione.

Brescia, il 21 ottobre 1848

L'I. R. comandante il terzo corpo d'armata
Tenente maresciallo
HAYNAU.

VENEZIA (16 *ottobre*). — Oggi è un giorno straordinario per Venezia, è *acqua alta* quale non fu veduta da più anni. Le vie di Venezia sono cambiate in canali, la piazza in un vasto lago dove s'incrociano gondole, battelli, barche e barchette d'ogni maniera; ragazzi e curiosi passeggiano, corrono, ruzzano, coll'acqua talvolta a mezza persona; chi porta altrui, chi tentenna e cade; il tutto fra le grida e le risa dei numerosissimi spettatori accorsi: spettacolo singolare e pittoresco se alcuno fu mai. Certo continua l'irritazione nelle provincie. Nelle provincie si sta preparando una gran rivoluzione acerrima, terribile. Il nostro governo non mancherà certamente al suo debito di sancire che i figli di coloro i quali morirauno per la causa della patria saranno adottati, le case che saranno arse dal nemico saranno rifatte a spese pubbliche.

(Riforma).

TRIESTE, *Notificazione.* — Siccome in seguito degli avvenimenti politici della capitale potrebbero insorgere delle apprensioni sulla sorte e la sicurezza dell'istituto della Banca nazionale in Vienna, così io mi credo in dovere di porgere ufficialmente al pubblico la rassicurante notizia, che l'Assemblea costituente, la quale non fu mai interrotta nell'esercizio delle sue funzioni legali, ha preso sotto la sua speciale tutela e protezione la banca di Vienna quale istituto nazionale.

Trieste, 19 ottobre.

Il governatore del Litorale austro illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (21 *ottobre*). — Quest'oggi ha avuto luogo un piccolo movimento popolare. Quando il nostro Governo, cessata l'urgenza, toglieva il soldo ai popolani armati, decretava varii lavori lungo le mura per impiegare le masse che chiedevano pane. Tra le convenzioni stipulatevi era quella che, se in caso di pioggia per tutto un giorno, venisse impedito l'intero lavoro, l'operaio non dovesse averne lo intero danno, e percepisse la metà del soldo: e se in caso di una pioggia sopravveniente durante il lavoro, l'operaio fosse costretto a lasciare il posto, il comune fosse obbligato a fargli pagare il soldo completo. Oggi la pioggia continuata avendo ... di por mano ai lavori, gli artigiani pretendevano il pagamento della giornata per intero. Ha dovuto intervenire la cavalleria e gli Svizzeri a sedare la rimostranza illegale: dicesi che abbia avuto luogo qualche sparo d'arme da fuoco.

(Rivista indipendente).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *ottobre*). — Il Governo, vedendo l'opinione assai minacciosa (avrete osservato l'improvviso ribasso della rendita di un 2 per 100) pare disposto a cambiare di tattica. Dicesi che alla prossima riapertura delle Camere (per il 30 dell'entrante novembre, e già il decurionato si occupa dell'elezione dei deputati mancanti) si annunzieranno nuove concessioni o svolgimenti dello statuto (!!!) Purchè non sieno quelli preconizzati dall'*Arlecchino*. Si buccinava d'una riorganizzazione della guardia nazionale, ma la truppa vi si mostrò contraria, forse perchè teme le sia rubato il mestiere (!!!) Degli affari di Sicilia i ministeriali annunziano prossima la composizione; ma che cosa dire di positivo?

Da Palermo ci scrivono in data del 21: Si congedarono le bande dei paesani armati, onde alleggerire l'erario dei loro stipendii, riducendoli ad un quarto, cioè da quattro tarì ad uno solo. Si crede che l'armistizio sia presso ... indefinito; ad ogni modo bisogna, secondo i patti, denunziarlo 10 giorni prima, e quarantott'ore bastano per richiamare quella gente al luogo della difesa.

(Cart. del Corr. Merc.)

ESTERO.

FRANCIA

PARIGI (23 *ottobre*). — Il partito che sembrava deciso di prorogare l'Assemblea nazionale e di farla rappresentare da una commissione di 60 membri sembra abbandonata. La riunione della via di Poitiers si pronunciò sabbato per la permanenza dell'Assemblea. La maggioranza de membri della riunione del Palazzo Nazionale adottò pure la non-prorogazione. Il Governo desidera che l'Assemblea non si separi, ond'essere coperto ed appoggiato dalla sua influenza e dalla sua autorità. Si mostrerà poi facile pei congedi, e già, da circa un mese, essi si moltiplicano assai, senza contare i membri che partono senza congedo.

— Il signor Proudhon, accertasi, è uno dei visitatori intimi ed assidui del palazzo di piazza Vendôme, ove alberga in questo momento Luigi Napoleone Bonaparte. A misura che l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica s'avvicina, si nota il numero crescente dei visitatori appartenenti a tutte le fazioni. Tentativi di avvicinamento si fanno tra i democratici *puro-sangue* ed i socialisti, onde promuovere la candidatura del signor Ledru-Rollin.

Corrisp. di Parigi

OLANDA.

Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Rotterdam* in data 21 ottobre:

« Oggi gli Stati-Generali dei Paesi-Bassi votarono il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona. In questo progetto essi dicono che si rallegrano col Re della calma di cui gode la Neerlandia in mezzo ai torbidi che agitano gli altri paesi; che il Re li troverà sempre disposti a far quanto dipende da essi per la salute dello Stato, e che la Neerlandia può riposare con fiducia sull'avvenire, sinchè essa saprà, siccome fece sinora, alleare la libertà col rispetto per l'ordine e per le leggi, per tanto tempo quanto basti a rendere indissolubili i vincoli che uniscono l'illustre casa del Re alla nazione neerlandese ».

(Corrispondenza).

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (24 *ottobre*). — I membri della riunione della via di Poitiers furono convocati straordinariamente ieri sera per occuparsi di nuovo della decisione da prendere intorno all'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica di Francia. Alcuni membri, i sigg. Sauteyra, Hovin de Tranchère, insistettero per far differire tale elezione. Questi onorevoli membri sono amici del generale Cavaignac. I sigg. Berryer, Thiers, Fresneau e Larochejaquelin combatterono vivamente la nomina ad un'epoca lontana. La stessa maggioranza considerevole mantenne il primo voto della riunione, che vuol l'elezione nello spazio il più breve. — L'avvicinamento tra il signor Ledru Rollin ed i socialisti fa progressi. Assicurasi che il sig. Raspail s'è pronunciato in favore del sig. Ledru-Rollin, rinunciando alla propria candidatura.

— La riunione de' Montagnardi della via Taitbout si pronunciò per la candidatura del sig. Ledru-Rollin alla presidenza della Repubblica francese.

(Corrisp. di Parigi).

(24 *ottobre*). — Luigi Bonaparte ha scritto ad un giornale della sera per notificargli, che avendo saputo come si lavorava nell'ombra da alcuni insensati onde preparare una sommossa in suo nome, egli fe' parte di tai rancori al ministro dell'interno: Luigi Bonaparte dice eziandio, che egli respinge energicamente ogni partecipazione a mene che sono affatto opposte alle sue opinioni ed alla condotta da lui tenuta dopo il 24 febbraio.

(Presse).

— Questa mattina vennero estratti da Vincennes dei pezzi di cannone per l'armamento del forte Monte-Valeriano, situato ai fianchi della capitale. *(Presse).*

— Veniamo assicurati che il Consiglio non solo autorizzò il prefetto del dipartimento della Senna a vendere i 147000 metri di panno che gli rappresentano una spesa di un milione e 470000 franchi, ma che si occupò eziandio di facilitarne la vendita, proponendo per mezzo di due commissari speciali i panni al ministro di Sardegna per l'abbigliamento dell'esercito Piemontese.

(Bien Public.)

— Il 18 corrente eranvi sia a Morez che ai Rousses circa 350 soldati di Lombardia, che rientravano per andar a raggiungere l'esercito Sardo. Essi avevano disertato l'esercito Austriaco per passare in quello di Carlo Alberto, e s'erano esiliati in Francia dopo la presa di Milano. Se ne aspettavano ancora circa 200 pel domani.

(Ère nouvelle.)

BORSA (24 *ottobre*). — I nostri fondi sono oggi nuovamente cresciuti, e non per altro motivo che per la mancanza di cattive nuove. Quantunque quelle che abbiamo oggi ricevute da Vienna siano men soddisfacenti che le precedenti, esse non produssero effetto, o per non essere conosciute o perchè non vi si speculi più su. Il 5 per 0/0 montò a 68 85, e il 3 per 0/0 a 44 60.

IRLANDA. — Il signor Meagher, compagno di Smith O Brien, è stato dichiarato colpevole dal giurì di Clommel dopo dibattimento che durò sei giorni. Non si conosce ancora la sentenza della Corte. *(Galignani).*

VIENNA (18 *ottobre*). — Dopo un breve combattimento vicino alle porte di Vienna, che gli Ungaresi ebbero coi Croati, i primi sono stati richiamati da un ordine del Parlamento ungarico. Come indescrivibile fu l'entusiasmo con cui la città di Vienna accolse l'aiuto dei prodi Ungaresi, così indescrivibile è pure l'indegnazione che produsse questa diserzione inaspettata. Come io vi diceva l'altro ieri, non si sa la vera cagione di questa retrocessione. Sebbene impossibile non sia, che la Russia abbia mandata una nota al Parlamento ungarico, che ella sa amico della Polonia, tuttavia crediamo più vero il rumore che percorre quest'oggi la nostra città, cioè che gli Ungaresi si ritirino per dar luogo ad una pacifica soluzione, che soddisferebbe i desiderii d'entrambe le nazionalità.

(Allgemeine).

— (19 *ottobre*). — Quest'oggi è arrivata la risposta che fece *Auersperg* al comandante della Guardia Nazionale. Eccone il tenore:

« Io mi sono allontanato da Vienna perchè m'era impossibile di mantener la disciplina nelle mie truppe, m'era impossibile di frenar quelle violenze, che con mio profondo dolore succedevano avanti a' miei occhi. Io quindi, allontanandomi da Vienna, non ho creduto di prendere una posizione minacciosa, ma bensì difensiva, posizione ch'io voglio conservare finchè sarà costituito il nuovo Ministero, e finchè le autorità, non più minacciate dai proletarii armati, possano operar liberamente ».

Il principe *Windisch-Grätz* è stato nominato generale supremo di tutte le truppe imperiali, fuori di quelle che rimangono in Italia, perchè egli ristabilisca più prontamente che può la pace.

(Allgemeine).

— (20 *Ottobre*). — Le botteghe sono di nuovo riaperte, ciascuno va alle sue solite officine; ma si vede l'angoscia su tutti i volti, tutti i cuori sono occupati da un triste presentimento. Il giorno della decisione si avvicina più sempre. Si dice, che l'imperatore ci manderà fra pochi giorni un proclama, ma dev'essere severo, minaccioso. Il ... proclama desterà certamente una nuova rivoluzione. *Windischgrätz* si trova in *Florisdorf*. Le sue truppe si accrescono tutti i giorni di numero. Egli ha tosto ... un'armata imponente, che si volgerà verso Vienna. Noi andiamo incontro ad irreparabili calamità. *(Allgemeine).*

(20 *ottobre*). — L'armata, che sta intorno a Vienna ... a 90,000 uomini. Quest'oggi corrono la città ... La Casa d'Absburgo è sempre sleale e traditrice. ... l'imperatore accoglieva la deputazione mandatagli da Praga, e immemore della risposta data al Parlamento viennese, dichiarava che egli non voleva pace, ma guerra ... popolo rivoltoso di Vienna.

Il Parlamento non può più prendere alcuna decisione perchè manca del numero dei deputati necessario per prendere alcuna deliberazione. Si dice che si ordineranno nuove elezioni pei deputati che mancano. *(Allgemeine).*

(20 *ottobre*). — In Brunn dev'essere scoppiata una rivoluzione. La notizia vien confermata quest'oggi al Parlamento dal Comitato di sicurezza. I deputati di Praga fanno ogni istanza all'Imperatore perchè in altra città ... la Costituente. *(Idem).*

BERLINO (17 *ottobre*). — Il ministro *Eichmann* ... quest'oggi al Parlamento un preciso racconto degli ultimi avvenimenti di Berlino. Grande non è stato il danno ... quest'ultimi moti, ma si prenderanno tuttavia quelle misure che sono necessarie per evitarli in avvenire.

(Allgemeine).

FRANCOFORTE (21 *ottobre*). — Un manifesto pubblicato dal ministro degli interni notifica alla città di Francoforte come lo stato d'assedio sia levato. Durano tuttavia ... misure, che sono necessarie per conservar l'ordine e la legalità. D'ora in avanti una poderosa guarnigione stanzierà in Francoforte. *(Allgemeine).*

S. NICCOLINI *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Lunedì 30 Ottobre 1848. N. 260

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	[illegible]
Altri Stati italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14	—
Un sol numero, cent. 40.					

AVVERTENZA

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Gra. oli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez I I r. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi negli uffizi di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librario, 20 Berners Street Oxford Street.

Il sottoscritto avendo diviso la direzione del giornale il *Risorgimento* con alcuni suoi amici politici, cessa dal firmare esclusivamente il foglio, ma continuerà ad adempiere tutte le obbligazioni da lui assunte verso la società di cui egli è gerente.

C. Cavour.

Torino, 29 Ottobre

L'ANNIVERSARIO DEL 30 OTTOBRE.

Dopo tanto corso di liete e dolorose vicende si torna volentieri al principio del nostro moto liberale. Oggi compie l'anno dacchè la subalpina libertà pigliava il primo passo colle spontanee concessioni del Re, che avevano nome di riforme. Erano quelle riforme una gioia, una festa veramente popolare, non turbata da niuna sinistra previsione nè di passato, nè di futuro. La confidenza tra principe e popolo riceveva per quell'atto spontaneo un nuovo e fortissimo legame. Tutti erano contenti, gli uni perchè vedevano così terminato un funesto antagonismo che stava per istabilirsi, gli altri perchè giudicavano questo principio di libertà un'arra certa di quella più compiuta e solenne che doveva necessariamente seguitarne.

E questa libertà venne più presto assai che non s'era pensato, talchè coloro stessi che più credevano essere avanzati nelle idee, furono i primi a pigliar ombra della costituzione, quando la prima volta fuvvi chi ne proclamò la necessità. In seguito fecero poi il loro cammino molto più celeremente; ma allora stavano coi paurosi, ed alla loro paura pretessevano, al solito, il maggior bene dell'Italia e del paese.

Se furono festeggiate le riforme, lo fu con maggior pienezza di gioia la costituzione. Se vi era chi di quelle mostravasi poco lieto, a questa s'acquetò: il legame tra principe e popolo riceveva il suo più saldo nodo: il popolo era armato di tutte le sue franchigie e lo era per atto spontaneo del suo Re. Ciò che ad altri popoli aveva costato torrenti di sangue e sforzi inauditi, il nostro avevalo ottenuto, si può dire in un giorno, in un'ora, senza uno sforzo, senza un disordine. Tale fu il principio della nostra libertà, e ben può dirsi che sia stato santo e sovra ogni altro di qualunque popolo singolare e maraviglioso

Ma un altro moto in tutto dissimile dal nostro avveniva in un paese dal quale noi eravam soliti pigliare gli auspici. Francia facevasi a un tratto repubblicana. Non crediamo esagerare affermando che una tal mutazione così improvvisamente accaduta in una delle maggiori nazioni del mondo, per l'appunto in quella alla quale per relazione di costumi e d'idee eravam più legati, tanto nocque alla pacifica nostra, quanto più un tal legame era vivo ed intenso. Tutti gli uomini di cuore in faccia ad un sì subitaneo caso, gridarono di volersi tener fermi al principio loro, alla costituzione: così dissero, così fecero. Ma per alcuni altri, a dir vero non molti, quel santo principio della nostra libertà cominciò ad oscurarsi: ciò che avrebbe dovuto renderlo più caro e venerando pel paragone che tutto stava a nostro vantaggio, giovò invece a creare un mal talento, che i casi seguenti accrebbero con molta rapidità.

La guerra sopravvenne, e noi la facemmo generosamente, checchè altri dica in contrario: la stessa violenza delle accuse che si scagliarono contro alcuni de' nostri provano quella verità, omai comprovata da tutti i fatti. Finchè fortuna ci arrise, i partiti o prima o dopo della Repubblica francese avversi alla costituzione, si tennero a guastare gli animi inesperti in qualche città, e più in quelle dove più debole era il Governo. Ma suonata l'ora dei disastri, come erano stati pronti a volgere i passi nella fuga, così il furono a voltare i disastri in tradimenti. Italia fu piena delle costoro calunnie: i più deboli vi si lasciarono cogliere, ed il principio della nostra libertà fu per costoro opera nuovamente disconosciuto. Ma vi fu un paese dov'essi fecero le male prove, dove sapendo quasi certo doverle fare, s'astennero financo da visibili tentativi. E questo paese doveva esser quello che avendo più gagliardamente esercitato sui campi di battaglia le virtù della guerra, in quelle della pace non si mostrò meno gagliardo.

Bisogna concedere questa doppia gloria al Piemonte, al popolo piemontese, che altri non potendo imitare, si sforza con istolte contumelie venir denigrando.

Il popolo piemontese che aveva cordialmente celebrate le prime riforme del 30 Ottobre, festeggiata la costituzione del 4 Marzo, combattuto valorosamente ne' campi di Goito e di Pastrengo, rimase fermo al suo principio, e col suo senno fece paura ai sovvertitori. Però non è troppo il dire ch'esso col suo contegno, colle sue abitudini ordinate, col suo vivere laborioso, col suo antico affetto al principe, che ora salutava col verace titolo di padre, fu uno de' primi e più saldi propugnacoli de' nostri ordini costituzionali, che scampò il paese da una di quelle sanguinose collisioni che in altre terre ancora oggidì non cessano d'imperversare.

Il popolo rimase dunque sul vero terreno, su quello della legalità: il popolo turbato e distratto per tante guise, diede un mirabil segno della sua politica educazione, respingendo i sovvertitori, e stando fermo all'ordine, come a principal guarentia di libertà.

Grandi prove subì, ma non venne meno a se stesso: come aveva acclamato il Re nelle riforme, nella costituzione, nella guerra, così acclamollo dopo le sciagure, perocchè in quella persona egli ama e riverisce il sacro principio della sua libertà.

Il popolo piemontese è a questo punto: conseguente a se stesso così nella prospera come nell'avversa fortuna, non separa la sua causa da quella del suo Re, perocchè egli sa per istinto che il giorno in cui per un corso fatalissimo d'errori, altri giungesse a trarlo ad una tale separazione, la sua libertà andrebbe forse sommersa, o dovrebbe cimentarsi con uno di que' delitti che basterebbero a renderla in eterno abborrita.

Ecco l'immensa via che in un anno fu percorsa È tutto vantaggio quello che s'acquistò? Abbiamo noi degnamente fruito di quella libertà così bene iniziata? Siamo noi, come il popolo, rimasti fedeli al nostro principio?

Ciascuno si faccia questa domanda in cuor suo, e poi risponda. Quanto a noi, tali eravamo prima delle riforme, tali siamo ora nel pieno esercizio della nostra costituzione: anche co' suoi inconvenienti in un paese nuovo, ci siamo vieppiù affezionati a questo magnifico reggimento di libertà: e noi ora, come il 30 Ottobre e il 4 Marzo, benediciamo ancora la mano che ce lo diede: perocchè le nostre convinzioni non cominciano da ieri, e non si lasciano travolgere dagli eventi.

Quando nel nostro articolo del 23 corrente noi ci facevam lecito muovere alcune osservazioni intorno all'incidente della seduta notturna del 21 alla Camera dei deputati, credemmo esporre una nostra opinione con quella libertà e misura dalla quale abbiam la coscienza di esserci poche volte o mai discostati. Certo doleva a noi particolarmente di non potere in quella congiuntura lodare il contegno di un uomo il quale, a nostro avviso, avrebbe potuto colla sua riconosciuta autorità disperdare assai quell'incidente degli applausi, e forse anco quel dibattimento. Almeno tale era la nostra schietta opinione, fondata appunto sull'alta stima che per noi si nutre all'eminente ingegno di Vincenzo Gioberti. Nella sua lettera inserita nel nostro numero del 27, egli ci avverte che rimane della stessa opinione manifestata in quella seduta alla Camera. Non abbiamo in ciò nulla a ridire, se non che noi rimaniamo pure nella nostra, seguitando a stare col regolamento della Camera, il quale divieta formalmente ogni segno di approvazione o di disapprovazione senza più. Egli allega la consuetudine che farebbe eccezione alla regola: noi crediamo non poter ammettere quest'eccezione, tanto più se si parla di tribune pubbliche, e l'unica ragione, che stimiamo pure quella degli autori del regolamento, è questa: che il pubblico nello stesso suo interesse non dee pigliar parte nei dibattimenti del Parlamento. Ciò si pratica in Francia, ciò in Inghilterra, ciò in America.

Noi non siamo incaricati della difesa del cittadino americano, che ci pregò d'inserire quella sua lettera sullo stesso soggetto

Ma non possiamo non meravigliarci delle ultime righe colle quali Gioberti conchiude la sua lettera a noi. *Io non so per qual fato*, dic'egli, *da qualche tempo in quà* il Risorgimento *si occupi del fatto mio sopra cattive informazioni, e mi obblighi a mostrarlo caduto in errore. Io vorrei pregarla di porre rimedio colla sua efficace influenza a questo disordine, che potrebbe coll'andar del tempo gittar qualche ombra sulla fama illibatissima del suo giornale.*

Prima di tutto noi possiamo assicurare Vincenzo Gioberti che non è nostra abitudine giudicar delle cose e delle persone sopra informazioni altrui: abbiamo sempre procurato vedere coi nostri occhi, sentire colle nostre orecchie, appunto per ischivare quell'error così comune agli scrittori, di formar giudizii sopra allegazioni. — E quest'abitudine fu per noi un vero obbligo, ogni volta che trattossi di certi uomini e di certe cose. — Vincenzo Gioberti, per esempio, fu sempre per noi un'eccezione, e non ci femmo mai lecita un'osservazione, quando non avesse per fondamento le proprie parole o raccolte dalla sua bocca, come nella seduta di sabato l'altro, o desunte da' suoi libri, come a proposito dei due programmi. — Se errammo, l'errore è da attribuirsi tutto al nostro corto vedere.

Quanto a ciò che Vincenzo Gioberti chiama *fato*, perchè da qualche tempo il nostro Giornale parla de' fatti suoi, noi lo crediamo semplicemente una cosa al tutto regolare. Certamente se v'ha uomini che dovrebbero sempre andare esenti dalle osservazioni dei giornalisti, sono i grandi scrittori, sono quelli che come Vincenzo Gioberti, siedono tant'alto nella pubblica estimazione da sfidare qualunque acume di critica. E noi saremmo i primi a riconoscere e rispettare un tal privilegio, ove il credessimo ragionevole. Ma la legge provvida in questa come in molte altre cose, volle mettere una specie di contrappeso a questa disuguaglianza morale che esiste nella società, tra gli alti e i minori ingegni, permettendo a questi ultimi d'indirizzare le osservazioni loro a quelli anche col pericolo di pigliare qualche granchio. Per niun *fato* dunque, ma per la comune regola che vuole la pubblicità accomunata ai piccioli come ai grandi, il *Risorgimento* parlò parecchie volte di Vincenzo Gioberti. S'egli stimò bene rispondere, noi ce ne teniamo onorati, perchè ciò mostra almeno ch'ei rispetta col fatto quella libertà che qualche volta (e noi lo comprendiamo) vorrebbe a certuni disdetta colle parole. E quest'uso siffatto della libertà di parole, sancito dalla legge, benchè in molte occorrenze rivolto contro il fine del legislatore, non che essere *disordine*, come asserisce nel caso nostro Gioberti, è un omaggio di più reso al principio della libertà, che non si turba e non si scommuove per le altrui improntitudini. Laonde invece di pregare un membro della direzione del nostro Giornale a cessarlo, con fa il Gioberti, a parer nostro, dovrebbe dargli il contrario consiglio; perocchè niuna altezza si abbassa, niuna saldezza di riputazione riesce mai più bella e folgorante, come quando è purificata da una degna lotta.

Ma che le osservazioni che abbiamo fatte, e che in virtù di quel principio di eguaglianza politica ci fu rem lecito ancora d'indirizzare a Vincenzo Gioberti, sieno *a lungo andare per gittarè qualche ombra sulla fama del nostro Giornale*, se non *illibatissima* almeno illibata, questo è ciò che ci par duro ad udire da Vincenzo Gioberti. Come! le critiche nostre, perchè a lui dirette, dovranno ricevere un'interpretazione diversa da quelle che tuttodì indirizziamo agli altri uomini o cose, e quest'interpretazione sarebbe a danno della nostra lealtà?

Gli è già molto che i piccioli abbiano a superare quella specie di sgomento che mette in cuore il solo mostrarsi in faccia ad un avversario di tanta potenza, che ha tutto per sè; dovrassi ancora sospettare le costoro intenzioni, e andare a supporre che possano levarsi a tanto ardimento condotti da fini meno che onesti! In verità una tal cosa venuta da Gioberti ha non so che di spaventosamente enigmatico.

Senonchè coscienza ci assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura,

quantunque altrimenti mostri sentire Vincenzo Gioberti.

LA CONSULTA LOMBARDA AL GOVERNO DEL RE.

La Consulta lombarda, con la sua memoria 9 settembre, chiedeva che le fossero comunicate le basi della mediazione anglo-francese già accettate, per quanto dicevasi, dal Governo del Re. La richiesta non era secondata, allegando il Governo del Re nella sua nota del 13 dello stesso mese *l'obbligo che lo vincolava alla più stretta riserva sopra una materia, intorno alla quale i Gabinetti di Londra e di Parigi tennero il più stretto segreto verso il Parlamento e l'Assemblea nazionale.*

Non acquietavasi la Consulta a cosiffatta risposta, e con altra memoria del giorno 16, premesso che l'esempio addotto del Parlamento e dell'Assemblea di Parigi non poteva recarsi in mezzo nel fatto della Consulta, i cui diritti e doveri derivano da una convenzione speciale, rimostrava che ove le trattative si fossero condotte in modo che essa fosse interpellata a pace presso che fatta, in tal caso il suo assentimento o il suo rifiuto sarebbero stati quasi insignificanti, e specialmente il rifiuto, perchè movendo da un corpo il quale non ha che la forza del suo diritto, non avrebbe potuto avere altro effetto che quello di una protesta.

Ma il Governo del Re credette di persistere nel suo partito, e nella nota 21 settembre insinuando che l'impegno suo di concertarsi previamente colla Consulta nella stipulazione dei trattati restringevasi all'obbligo di comunicarglieli prima dell'effettiva loro conclusione, soggiungeva che comunicarle nel caso concreto le basi della mediazione era lo stesso che ammetterla ad *iniziare il trattato*.

Fu allora che la Consulta reputò necessario l'avvertire colle stampe i proprii rappresentanti, che essa non conosceva punto le basi della mediazione, onde il suo silenzio non fosse interpretato nè come un'adesione, nè come un rifiuto, nella quale dichiarazione espresse a un tratto la persuasione in cui era, che quelle basi le sarebbero state comunicate abbastanza in tempo sì che *potesse adempiere effettivamente ed utilmente al proprio mandato*

Ciò posto, è facile comprendere con quanta sorpresa i membri della Consulta abbiano sentito il ministro dell'interno, nella tornata della Camera dei deputati del 19 cor-

rente, affermare in termini assai espliciti, che dal Governo del Re è stata accettata una mediazione, le cui basi sono irretrattabili, e soggiungere in appresso che, data l'accettazione delle basi della mediazione per parte dell'Austria *la pace è fatta e non restano più che condizioni minute, onde regolare le quistioni di finanza e di debito pubblico.*

L'evidente contrasto fra queste dichiarazioni e i termini usati dal Governo del Re nella sua nota 21 settembre, dove le basi della mediazione furono qualificate come semplice iniziativa del trattato che si sarebbe dovuto conchiudere, obbligherebbe i membri della Consulta ad elevare eccezioni sopra un procedimento onde potrebbe trovarsi lesa l'integrita del loro mandato.

Ma, facendo di ciò ogni opportuna riserva, non possono nella presente condizione delle cose astenersi dal presentare al Governo del Re alquante considerazioni, che vennero allora suggerite dal complesso delle dichiarazioni fatte dal Ministero dinanzi alle Camere.

Non emerse da esse ben chiaramente se nel concertare le basi della mediazione e nell'accettarle, siasi avuto riguardo all'indipendenza sulla quale non è possibile transigere: non emerse se siasi inteso di rispettare il voto dei popoli che si sono pronunziati per la fusione, o se pure prescindendo da questo voto, siasi inteso di ridurre la questione d'indipendenza ad una questione di riforme più o meno larghe e la presente guerra nata dall'insurrezione dei popoli alle meschine proporzioni di una guerra d'interesse territoriale, sulle conseguenze della quale si possa discutere e scendere a parziali componimenti. È guerra questa dei popoli italiani, e il modo di chiuderla deve essere conforme al voto dei popoli italiani.

Se questo modo è voluto fortemente dal Governo del Re, com'è voluto dai popoli, anche le alte potenze mediatrici si persuaderanno facilmente che non è possibile prescinderne, e lo vorranno anch'esse per impedire una guerra che minaccia di diventare generale. E fu solo per impedirla che la Francia offerse mediazione invece del domandato soccorso; fu solo per impedirla che l'Inghilterra si pose in questo d'accordo con la Francia.

Senonchè in onta di tutte le buone disposizioni, si ha motivo di temere che coltivando la mediazione nelle circostanze presenti, non sia possibile condurre le cose a buon fine. In effetto manca persino quell'autorità che sarebbe [illegible] di accettare legalmente e validamente per l'Austria le basi della mediazione in modo da garantirne l'esecuzione pacifica.

Nol potrebbe l'imperatore che va ramingando a traverso de' suoi Stati; non la Costituente di Vienna combattuta a nome dell'imperatore; non i capi militari accampati nell'Austria e in Italia perchè non sanno a chi ubbidire; non infine la dieta di Francoforte incompetente a decidere delle sorti ungheresi e italiane.

Se il Governo del Re attendesse che questa complicazione di cose si sviluppi tanto che un'autorità qualunque si costituisca in Austria, la quale abbia il diritto ed il volere d'accettare le basi della mediazione, e il potere di guarentirle, i popoli che votarono per la fusione rimarrebbero esposti ad una indeterminata e crudele occupazione militare, che li pone a ruba quotidianamente, che li conculca, che li assassina, che dissecca tutte le fonti di produzione, che semina l'anarchia rendendo impossibile al povero di guadagnarsi il pane col sudore della fronte, che diserta tutto il paese, e vi esaurisce ogni mezzo di riparare alle durate calamità.

La guerra, cominciata a Vienna per principii politici, ora si è rincrudita per avversione di razze. Guerra di principii e di razze non può di leggieri aver fine.

E guai se avesse fine! Allora l'Austria ricostituita sotto una nuova forma di governo qualunque vorrà difendere i suoi interessi e ritornerà senza meno al rifiuto e a quelle tergiversazioni di cui si serve a disseminare fra popoli discordie, che a loro tempo frutteranno.

La Consulta lombarda crede fermamente che il lungo rifiuto dell'Austria ad accettare la mediazione, l'impossibilità in cui si trova adesso d'accettarla validamente, l'assurdità e il pericolo grave d'attendere l'esito dell'attuale conflitto onde è smembrata, bastino al governo del Re per dargli il pieno diritto di declinarla senza mancare ai riguardi dovuti alle due potenze che l'hanno offerta. Nè già potrà mai accadere che le potenze mediatrici vengano meno in qualsivoglia eventualità de' loro buoni uffizi, poichè sussisteranno pur sempre le cause che le trassero ad interporsi nella quistione italiana.

Dalle esposte considerazioni la Consulta lombarda conchiude, che sia per riescire all'intento espresso altamente nel voto dei popoli che s'affratellarono nell'unione, sia per profittare di quel concorso di circostanze favorevoli che tennero dietro agli ultimi avvenimenti, sia per impedire che volgansi in danno, è consiglio di giustizia, di prudenza, di convenienza riprendere la guerra. E poichè il Governo del Re ha mostrato d'esser pronto ad accogliere questo partito, onde per ogni verso sarebbero vantaggiate le condizioni nostre a fronte di tutte le possibili pretenzioni dell'Austria; poichè ha mostrato ancora che per deliberarsi a rompere la guerra non aspetta che il momento opportuno, la Consulta lombarda non esita punto ad aggiungere la sua voce alla testimonianza dei fatti e al grido della pubblica opinione per dichiarare che il momento opportuno è venuto; ed anche perchè i ragguagli delle quotidiane atrocità del nemico, fanno la guerra invocare in nome dell'umanità.

Torino, 26 ottobre 1848

Sieguono le firme.

Per copia conforme
A. MAURI *Segretario.*

PROGETTO DI LEGGE ELETTORALE

Per la convocazione dell'Assemblea costituente degli Stati italiani.

Art. 1. Un'Assemblea costituente è convocata per tutti gli Stati italiani, la quale avrà per unico mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della nazione.

Art. 2. L'Assemblea costituente dovrà tenere ferme ed inconcusse le basi delineate nello schema di patto federale annesso alla presente legge.

Art. 3. All'Assemblea costituente ogni Stato manderà un numero eguale di Rappresentanti.

Art. 4. Il numero complessivo di rappresentanti di tutti gli Stati sarà di trecento.

Art. 5. I rappresentanti di ogni Stato saranno eletti dalla rispettiva Camera dei deputati, la quale potrà nominare qualunque cittadino della Confederazione.

Art. 6. Nessuna Camera potrà eleggere dal proprio seno più della metà dei rappresentanti che deve nominare.

Art. 7. Ciascuno Stato assegnerà una congrua indennità ai proprii rappresentanti.

Art. 8. l'Assemblea costituente si adunerà in *Roma* un mese dopo che la presente legge sarà stata approvata da tre Parlamenti italiani.

Art. 9. Il Lombardo-Veneto attesa la specialità della presente sua condizione, e in quanto la detta condizione non sia cessata al momento della convocazione dell'Assemblea costituente, avrà diritto ad una rappresentanza distinta, e pari a quella di ciascheduno Stato della confederazione.

Il numero di questi rappresentanti sarà ripartito fra la Lombardia e la Venezia in ragione di popolazione. Quelli della Lombardia saranno nominati dalla Consulta Lombarda. Quelli della Venezia saranno pure ripartiti in ragione di popolazione fra le 4° provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, e le altre quattro di Venezia, Verona, Udine e Belluno. I rappresentanti delle prime saranno nominati dai consultori dei rispettivi Comitati: quelli delle seconde dall'Assemblea di Venezia.

Art. 10. Quanto alle provincie di Modena e Reggio, e sempreche al momento della convocazione dell'Assemblea costituente non sia cessata la presente loro speciale condizione rispetto allo Stato Sardo, la Camera dei deputati di questo Stato nella elezione di cui all' art. 5, provvederà che le dette provincie sieno effettivamente rappresentate alla detta Assemblea.

Presidenti: Mamiani Terenzio, Gioberti Vincenzo, Romeo Giovanni Andrea. — *Vice-presidenti:* Perez Francesco, Bonaparte don Carlo, Leopardi Pietro. — *Segretari generali:* Freschi Francesco, Borsani Giuseppe, Brignone Giovanni Edoardo.

Progetto di uno schema d'atto federale relatto dal Congresso nazionale per la Confederazione italiana, radunatosi in Torino il 10 ottobre 1848

Allo scopo di creare unità nella vita politica dell'Italia, di stabilire e difenderne l'indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà politiche e le utili istituzioni civili, e di promuovere l'agricoltura, l'industria ed il commercio, il regno dell'Alta Italia, il gran ducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, si riuniscono a costituire la *Confederazione italiana.*

I patti e le norme di tale unione hanno per base i principii e le massime che qui seguono:

§ 1. La Confederazione ha un esercito, una flotta da guerra, un tesoro ed una rappresentanza diplomatica all'estero.

§ 2 La bandiera federale è la tricolore italiana.

§ 3. La Confederazione è rappresentata da un'autorità centrale composta d'un Congresso legislativo e di un potere esecutivo permanente.

§ 4. Il Congresso legislativo è composto di due Camere: nell'una ogni Stato è ugualmente rappresentato; nell'altra la rappresentanza è proporzionale alla popolazione.

Le due Camere saranno elettive. L'elezione della prima apparterrà ai poteri costituiti di ciascuno Stato. Quella della seconda, ai popoli. A tal uopo l'Assemblea Costituente promulgherà una legge elettorale comune.

§ 5. Il Potere esecutivo è composto di un presidente responsale con un Consiglio di ministri similmente responsali. Il presidente è nominato, a tempo, dal Congresso legislativo. I ministri sono nominati dal presidente.

§ 6. Appartiene al Congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d'interesse generale della Confederazione.

§ 7. S'appartiene pure al Congresso d'intervenire:

1. Nei casi di collisione fra uno Stato confederato e l'estero:

2. Nei casi di grave contesa fra Stato e Stato della Confederazione;

3. Nei casi di perturbamento nell'interno d'uno Stato, qualora ad impedire la guerra civile riescano insufficienti i poteri quivi costituiti;

4. Nei casi di violazione del patto federale.

§ 8. Non esisteranno dogane fra Stato e Stato. Il sistema comune doganale rispetto all'estero sarà fondato su principii di libero commercio, salvi gli opportuni temperamenti transitorii.

§ 9. Una legge provvederà all'istituzione d'un supremo tribunale federativo per giudicare:

1. Le controversie di diritto fra Stato e Stato;

2. Le controversie fra i singoli Stati e il Governo centrale federale.

§ 10. La Confederazione riconosce come massime di gius pubblico in tutti i suoi territorii: -

1. Libertà di stampa;
2. Libertà individuale;
3. Massime guarentigie giudiciali, non giurisdizioni, nè procedure eccezionali;
4. Libere istituzioni municipali;
5. Diritto di petizione individuale e collettivo;
6. Diritto d'associazione;
7. Uguaglianza civile politica non impedita da differenza di religione;
8. Libertà politica guarentita dalle forme rappresentative e dalle armi cittadine;
9. Responsabilità ministeriale;
10. Svincolamento della proprietà fondiaria;
11. Promozione dell' educazione e beneficenza popolare;
12. Agevolamento della reciprocanza dei diritti politici;
13. Ammissibilità di ogni cittadino della Confederazione italiana a tutti gli ufficii di qualunque Stato della medesima;
14. Promozione dell'uniformità in quelle istituzioni che importano relazione di diritto civile fra i cittadini dei varii Stati.
15. Abolizione della pena di morte in materia politica.

Disposizione transitoria.

L'Assemblea Costituente, innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proclamerà solennemente l'esistenza della Confederazione Italiana e l'accettazione dei principii e delle norme qui sopra descritte. E oltre a ciò proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e dalle necessità della guerra italica.

Mamiani Terenzio, *Presidente.*
Gioberti Vincenzo, *id*
Romeo Giovanni Andrea. *id*
Perez Francesco, *Vice presidente.*
Bonaparte Don Carlo, *id.*
Leopardi Pietro, *id.*
Freschi Francesco, *Segretario generale.*
Borsani Giuseppe *id.*
Brignone Giovanni Edoardo, *id.*

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e un quarto. Si legge il processo verbale che non può essere immediatamente approvato per non essere in numero i deputati. Il ministro degli interni dà alcuni schiarimenti intorno all'interpellanza del questore Levet relativa alla convocazione de' varii Collegi elettorali non emanata in tempo debito: quindi si volge al deputato Martinet per assicurarlo (in proposito d'altra interpellanza fatta il giorno innanzi se sia ancor grande il numero delle leggi precedentemente sanzionate e di futura promulgazione) che, non ve n'ha più alcuna tanto nel suo dicastero che in quelli de' suoi colleghi, taluni de' quali già lo dichiararono.

Il deputato Bastian protesta contro un tratto della *Gazzetta Piemontese* in cui furono travisate le sue parole nella seduta del 24 ottobre.

Il segretario legge alcune lettere d'alcuni deputati che domandano chi congedo e chi demissione. Quella del Carli di Nizza non è accettata.

Cottin legge il consueto sunto delle petizioni: fra queste una d'un considerevole numero degli abitanti di Chieri che protestano contro la nomina fatta dal Ministero d'un segretario del Consiglio di disciplina, scegliendolo fuor del novero degli uffiziali, benchè subito dopo eletto tenente.

Brofferio chiede la parola per far osservare che una tal nomina fatta dal Governo fu contro la disposizione della legge. Chè ne seguirono disordini nella Guardia stessa di Chieri. Domanda una sentenza della Camera sul fatto, e che sia dichiarata d'urgenza la petizione.

Pinelli osserva che la nomina combattuta fu fatta dietro norme segnate da una circolare emanata innanzi ancora del Ministero Casati; non essere però suo intendimento d'opporsi a quel provvedimento, che gioverà ad andare al riparo di una non troppa regolarità di quella nomina.

Brofferio prende atto delle parole del ministro, quanto alla non regolarità della nomina, e ne trae valido argomento a maggiormente insistere acciò la petizione sia dichiarata di massima urgenza.

La Camera approva. I deputati si trovano finalmente in numero verso le 2, ed il processo verbale è approvato.

Il segretario *Farina* previene di bel nuovo la Camera che que' deputati che bramassero rivedere le bozze de' loro discorsi, potranno recarsi la stessa sera del giorno che li pronunciarono in segreteria dalle 8 alle 10, onde evitare da una parte gli sbagli, dall'altra le proteste.

Il presidente fa osservare che nella seduta precedente non si votò per mancanza di numero sulle conclusioni del relatore Pellegrini, relative alla petizione n. 68 di Bartolomeo Oddone, ove, oltre la soppressione delle linee doganali fra' paesi ora riuniti, volevasi richiamata in vigore la legge prima esistente sui dazii d'entrata delle granaglie estere.

Michelini G. B. domanda al relatore se si dichiara convinto delle spiegazioni date il giorno innanzi per impedire che la seconda parte di quella petizione fosse mandata agli archivii, chè altrimenti sarebbe disposto a tornare sull'argomento.

Pellegrini risponde, che quantunque la Commissione non intendesse pregiudicare la questione mandando le sue conclusioni agli archivi, dopo mature considerazioni, non avrebbe difficoltà di passare all'ordine del giorno anche per la seconda parte della petizione.

La Camera approva.

È all'ordine del giorno la discussione sulla nuova legge di finanze.

Montezemolo ha la parola. Dopo aver letto un tratto della relazione, dice che se le conclusioni della Commissione tendessero ad infermar la legge, le ricuserebbe; mentre in faccia al presente, alle probabili emergenze del futuro, non saprebbe qual cittadino italiano vorrebbe esporsi a troncare il corso all'unica sorgente onde vengono i sussidii al trionfo della causa nazionale. Non intende però dissimularne i difetti, cominciando dal sentimento di giustizia che crede leso, in quanto che il povero vi si trovi gravato più del ricco, continuando [illegible] toccanti la mancanza di senso pratico [illegible] coll' inculcare la necessità del dovere [illegible] molti vizi perchè acquisti autorità morale [illegible] quel carattere autorevole che si vorrebbe, perchè [illegible] da un potere avversato e contestato da molti, [illegible] acquistera senza fallo una volta purgata, [illegible] del Parlamento.

Galvagno. Signori, quantunque io mi [illegible] contro le conclusioni della Commissione, [illegible] altamente non essere pensier mio di [illegible] chiunque intenda potersi fare tale proposta, [illegible] regga ed ammendi la legge del 7 settembre [illegible] prestito obbligatorio. Io sostengo solo che [illegible] della Commissione, come sospensive dell'esame [illegible] presentata dal ministro di finanze, sono irregolari, [illegible] come tali devono essere rigettate. Chiede [illegible] che si rimandi la legge colle leggi prec[illegible] Ora io dico, che questa conclusione trova [illegible] il suo accoglimento nel regolamento, lo [illegible] tuto, lo trova nella natura delle incumbenze [illegible] Dico che trova ostacolo nel regolamento, [illegible] sono chiamati ad esaminare le proposizioni [illegible] fatte.

Ora la legge del 7 settembre come potrebbe [illegible] retta, quando dovrebbe esserlo con un'altra [illegible] nessuno mi contesterà. Dunque non è il caso [illegible] agli uffizi indovinelli del come debbasi correggere [illegible] legge; si deve fare una formale proposta, e [illegible] male proposta come tendente ad una nuova [illegible] brogare in parte una legge preesistente, [illegible] mandata all'uffizio; dissi (ed e per lo stesso [illegible] osta lo Statuto.

Lo Statuto dà l'iniziativa delle leggi al M[illegible] Camere per mezzo dei loro membri. Ora [illegible] che sia data questa iniziativa, e l'uffizio [illegible] iniziativa quando la Commissione nominata dal [illegible] nisse a proporre una legge che nessuno prima [illegible] posta. Dico poi che osta la natura delle incumbenze [illegible] uffizi, perchè le incumbenze degli uffizi, a [illegible] golamento, sono appunto dirette a che gli uffizi [illegible] la Camera sulle disposizioni a prendersi sovra [illegible] positive e regolarmente fatte. Dico adunque che [illegible] conclusioni sono irregolari. Del resto pare [illegible] che non se ne adonterà la Commissione) che [illegible] bia appunto adempito l'incarico che fu dato [illegible] dopo di essi alla Commissione stessa, giacchè il [illegible] rico era di vedere come si potesse adottare, con [illegible] mendamento, o se si dovesse rigettare la legge [illegible] dal ministro di finanze, ma non le fu proposto [illegible] ma se si dovesse confermare la legge anteriore, [illegible] in questa Camera nessuna proposizione a [illegible] era stata fatta. Si dice che non si può [illegible] nuova senza conoscere il passato, ed io ammetto [illegible] mente che sarebbe un pessimo legislatore colui [illegible] volesse dare una legge al suo paese senza conoscerne [illegible] gislazione. Certamente bisogna aver vedute anche [illegible] spettive in materia di legislazione ed è il miglior [illegible] tore colui, che più profondamente conoscerà [illegible] zione del suo paese. Ma altro è vedere il passato, [illegible] cercare a correggerlo: si può fare una legge [illegible] uendo il passato come fu, e come è al presente [illegible] si poteva vedere quali emendamenti si dovessero [illegible] questa legge, senza che vi fosse obbligo di vedere [illegible] del 7 settembre.

Io conchiudo pertanto che egli è assolutamente [illegible] di passare oltre su questa conclusione, e di esaminare [illegible] legge quale viene proposta dal ministro di finanze, [illegible] la Camera abbia subito ad occuparsi del [illegible] debba venire ammessa o rigettata, e, se ammessa, [illegible] quali modificazioni debba esserlo.

Dacchè ho la parola mi permetto ancora di [illegible] alcune osservazioni. Si dice in questa relazione, che [illegible] carta di valore inferiore a monete in corso assume [illegible] di carta monetata, avendo ancora questa carta [illegible] più il vantaggio che ha la rendita sulla moneta. [illegible] pare che si sono confuse due cose che sono ben [illegible] la carta moneta è improduttiva, la carta moneta è [illegible] gatoria in corso, non è rimborsabile in danaro, [illegible] invece la cedola o di grande o di tenue rendita non [illegible] carta obbligatoria, e non avendo mai corso obblig[illegible] non può far ufficio di carta moneta, ed è rimborsabile [illegible] danaro.

Si dice che avrà il vantaggio dell'interesse sulla [illegible] improduttiva, ma questo vantaggio, signori, tutti [illegible] piamo, si calcola nella contrattazione, dimodochè [illegible] mo che la cedola cresce o diminuisce a misura che s'a[illegible] vicina o s'allontana l'epoca della riscossione de[illegible] Dunque al momento in cui si vende la cedola, [illegible] è calcolato nel valore della cedola, quindi [illegible] compra la cedola paga l'interesse, la cedola [illegible] quanto a interesse e per così dire separata, [illegible] punto sulla natura di questa carta, per cui essa, [illegible] sumendo l'ufficio di carta moneta possa avere un [illegible] se poi si tratta di *biglietti di banco*, anche [illegible] confusione. I biglietti di banco, sebbene ora abbiano [illegible] obbligatorio, sono rimborsabili in danaro, e la banca, quando avrà esatto il suo credito in danaro [illegible] sarà obbligata a ritirare in proporzione i biglietti di banco, rimborsandoli in danaro: dunque nelle [illegible] quantunque di rendita tenue, o nei biglietti di banco, [illegible] corchè aventi un corso obbligatorio, non possiamo [illegible] noscere l'introduzione d'una carta moneta: bensì [illegible] dole di tenue rendita io voglio considerarle sotto [illegible] aspetto, quello cioè, per cui esse potrebbero [illegible] una cassa di risparmio del padre di famiglia [illegible] agiata fortuna. Egli può facilmente comperare con [illegible] franchi una rendita di 2, quando gli mancherebbero [illegible] mezzi per comprare una rendita maggiore; queste [illegible] dite adunque non faranno del male, ma ci si dice [illegible] sarebbe utile di stabilire queste rendite di tenue valore, quando si conoscesse la massa che se ne potrà avere, onde essere certi che non ne avverrà verun danno. Rispondo a questo riguardo; noi già sappiamo essersi creata una rendita di 2 milioni e 500 mila franchi, [illegible]

sappiamo che gran parte di questa rendita sarà assorbita da capitali più cospicui, e qui crederà facilmente la Camera che, se questa legge ha già prodotto in un mese all'erario 5 milioni, e ne promette per lo meno altri 20, certamente non sono le piccole partite di 4 40 che abbiano prodotto questi milioni: dunque siamo certi fin d'ora che la messa di questa cassa sarà ben tenue in proporzione della rendita di due milioni e 500 mila franchi.

Io trovo in questa relazione che non vi fu mai legge finanziaria, che abbia toccato così vivamente i privati interessi, che vi furono molte e diverse lagnanze, delle quali alcune ingiuste, altre verosimilmente giuste.

Nelle circostanze dell'erario e del paese, posto che siamo tutti dello stesso sentimento che si dovrà fare la guerra, che questa si ha da sostenere, e che tutti tendiamo allo stesso scopo dell'indipendenza della patria nostra, io trovo ottima quella legge, che già ne produsse già undici, e produrrà 20 altri milioni.

Ora dovremo toccare questa legge, o signori? Sappiamo tutti che il credito pubblico è cosa delicata, e vorreste credere che già questo credito ebbe a soffrire solo perchè si è supposto che qui vi fossero dissensioni da dar luogo ad una discussione su quella legge?

So bene che nessuno la intaccherà, che deve essere rispettato tutto ciò che è importantissimo, del credito pubblico; ma il credito pubblico, per poterlo distruggere, ci vogliono leggi che abbiano quelle tendenze, e non sarà certamente questa Camera che farà di queste leggi, ma solo per alterarlo basta parlare e porre in dubbio le sue basi: meglio dunque non parlarne, perchè il credito pubblico stia nella sua vigoria.

Non si conosce legge finanziera che abbia toccato più al vivo gl'interessi privati? Ebbene io la conosco: la tariffa del 26 toccò molto più vivamente gl'interessi privati, si diminuì il danaro che si aveva in tasca, e senza verun corrispettivo; il commercio, le contrattazioni giornaliere corressero tosto quest'anomalia; ma non è men vero che quella legge toccò più vivamente gl'interessi di quel che non abbia fatto la legge di cui ora parliamo. Ma una legge era necessaria per far danari; questa ha prodotto l'effetto che doveva produrre, e prodotto ancora l'effetto di dare a regnicoli, di dare a noi quel vantaggio che avrebbe potuto dare agli esteri: in ciò adunque non vedo che si possa criticare la legge.

Si dice inoltre in questa relazione che si vede il fenomeno di contratti, per cui lo speculatore s'incarica di fare il prestito per il privato, prendendo il 12 od anche il 15 per cento.

Questo fatto, o signori, era inevitabile; era inevitabile secondo ciò che si avverte nella stessa relazione, cioè, che tolti gli speculatori, tolti i negozianti, nessuno in Piemonte, negli anni scorsi di profonda pace, aveva pensato di radunare tesori nel suo scrigno, epperciò chi non avea danaro, dovette comperarlo.

In quale proporzione si stabilirono questi contratti? Questi contratti si stabilivano talvolta al 15 per cento; era il negoziante che si obbligava di fare il prestito per il privato, e chi veniva ad acquistare questa rendita, voleva acquistarla al corso giornaliero; quale era la misura di queste rendite? Le rendite francesi: queste aumentano, le domande de' negozianti si abbassano; se esse perdono, le domande si accrescono; e ciò perchè? La ragione è evidente, perchè per comperare qui a più caro prezzo, tanto vale comperare in Francia: dunque se di Francia deve venire in Piemonte il danaro, almeno, almeno le compre debbono farsi a prezzo eguale; se si è pagato il 12, si è già anche pagato il 10. E qui poi mi occorre di far cenno delle maggiori difficoltà elevate: cioè si sarebbe voluto, che questo imprestito fosse stato maggiormente progressivo, e ciò perchè i ricchi avrebbero pagato di più; ma si deve annotare in questa discussione, che dall'1|2 all'1 per cento, la progressività si può combinare colla proporzione; ma io avrei creduto che se il Ministero avesse oltrepassato il 2, avrebbe abbandonato ogni proporzione, e finchè noi non abbiamo cambiato sistema d'imposta, la proporzione vuole essere osservata, perchè lo statuto dice espressamente che le contribuzioni debbono essere proporzionate.

Supponiamo, o signori, che si correggesse questa legge nel senso di darle una maggiore progressività, quale ne sarebbe la conseguenza? Io credo che appunto per quel motivo che lessi nella relazione, nessuno pensò mai durante la pace a conservar riuniti i danari nello scrigno; ora per questo motivo i patrimoni i più cospicui furono inetti a sopportare questo peso, e cospicue famiglie fecero debiti e diedero anche ipoteche per avere le somme necessarie, e chi mostrò fiducia nelle nostre istituzioni trovò miglior partito in fare quella speculazione per sè, contraendo anche un debito. Ora se noi diamo maggiore progressività a quella legge, quale sarà la conseguenza? quelli che dovranno aggiungervi altre somme dovranno fare tanto maggior sacrificio quanto maggiori saranno le pretese dal canto di coloro che somministreranno il danaro; non basterà più il 12 o il 15, diverrà necessario il 20 o il 30; e sarà la conseguenza di questa maggior ricerca di danaro, l'abbassamento delle rendite. A danno di chi o signori? a danno di chi ha già fatto il prestito; quindi io credo che sarebbe un inconveniente la progressività. Supponiamo però che questa progressività sia anche possibile, e sarà questo l'ultimo caso in cui il paese domanderà dei soccorsi? vi sarà così ancora chi potrà ampiamente soccorrerlo?

Trovo poi una contraddizione nella relazione medesima, ed è questa: si dice che questa legge è intimamente connessa colle leggi precedenti, il che io contesto: ma voglio anche per un momento ammetterlo, che è intimamente connessa colle leggi precedenti: dunque anche le leggi precedenti vogliono essere rivedute. Ma, o signori, leggiamo l'ultima parte della relazione; io trovo scritto che « nella « parte più essenziale della legge del 7 settembre si ravvisano difetti, tocca al Parlamento il correggerli, e ciò, « o signori (è quello che la Commissione credeva di dover « dichiarare apertamente, perchè temeva che l'influenza « di questa discussione potrebbe nuocere al credito pubblico) e ciò, o signori, voi lo saprete fare riguardosi « come siete, equi e benevoli verso i nostri concittadini « che possono essere meritevoli di disposizioni eccezio- « nali » il che vuol dire, o signori, correggeremo questa legge, essa vuol essere corretta, ma correggiamola non nella parte essenziale, perchè se la correggiamo nella parte essenziale, andremo contro ciò che la Commissione ci dice; guardatevi bene dal farlo.

Dunque il correggerla nella parte essenziale egli è lo stesso che dire: rivedetela nella parte essenziale, ma non toccatela; adunque per non toccarla tanto vale che si vada avanti.

Levet pronuncia un lungo discorso col quale, cominciando ad impugnare la costituzionalità dell'atto con cui la Camera conferiva in agosto i pieni poteri al Governo del Re, intende provare oltre modo viziata ed aggravante la legge in questione, in ispecie per la Savoia.

Cavour. Io non pensava che la discussione dovesse vertire sul merito stesso delle leggi di finanza: credeva che si sarebbe trattata solo la quistione stata posta dalla Commissione, se si dovesse cioè discutere immediatamente la legge ministeriale, oppure rimandarla agli uffizii onde insieme alle leggi di finanza del 7 settembre fosse sottoposta a maturo esame e se ne facesse quindi apposita relazione alle Camere: io credeva e credo ancora che le leggi del 7 settembre sulle finanze debbano essere apertamente discusse in quest'Assemblea non già, a parer mio, per riformarle, ma onde vengano chiarite le critiche che sono state fatte contro esse nel pubblico dalla stampa e dallo spirito di parte. Era quindi mio divisamento il proporre alla Camera di fissare un giorno per la solenne discussione se non dei minuti particolari del sistema finanziario del Ministero, almeno dei principii generali su cui esso poggia.

Ma gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, hanno trasportato la discussione sul merito stesso della legge, merito sul quale la Commissione si era astenuta di pronunziare formale giudizio. Mio malgrado adunque io debbo, non preparato, entrare nel merito stesso della discussione per rispondere alle obbiezioni dei deputati Montezemolo e Levet.

Il deputato Montezemolo fece alla legge due principali accuse: la prima, di non aver seguito il principio di progressione oltre certi limiti dopo di averlo introdotto nella legge; l'altra, di non aver per ciò che riflette i crediti ipotecarii tenuto conto di certi casi speciali, di quelli cioè in cui i debitori si erano già liberati di parte dei loro debiti, senza però fare restringere l'ipoteca consentita a favore del creditore. La prima quistione, o signori, è certamente la più grave che sollevar si possa in ordine alla legge di finanza, giacchè questa non è altro in definitiva che la questione dell'imposta progressiva.

Il deputato Montezemolo vuole distinguere la questione della gravezza progressiva da quella dell'imprestito forzato progressivo. Ma questa distinzione è insussistente. A dimostrarlo, mi varrò dell'argomento proposto dal signor Levet. Il signor Levet disse con ragione che le leggi di finanza stabilivano bensì un imprestito forzato, ma che realmente imponevano una gravezza, poiché si costringono i proprietarii e il commercio a cedere al Governo pel prezzo di 80, ciò che realmente non vale che 65 o 68; ciò che costituisce una perdita del 13 al 15 per cento, perdita che è una vera imposta che si paga sotto la forma di prestito forzato.

Io dico adunque che la quistione sollevata dal deputato Montezemolo si riduce alla questione dell'imposta progressiva. Dal punto in cui questa questione è stata sollevata, è necessario ch'essa sia discussa apertamente e pienamente, perchè è una di quelle che male interpretate, possono spargere nel pubblico le idee le più erronee, le quali fruttano poi pessime conseguenze.

Il deputato Levet disse con molta ragione che il sistema dell'imprestito progressivo conduceva al socialismo: un solo fatto ve lo prova. Il signor Proudhon, l'apostolo il più sincero del socialismo, dicea nell'Assemblea nazionale: *donnez mois l'impôt progressif et je vous abandonne la propriété, etc.* Queste parole bastano a provare che i veri socialisti sono convinti bastare il principio dell'imposta progressiva ad assicurare il trionfo del loro sistema; ed in verità essi mal non s'appongono. Infatti l'imposta progressiva è un ostacolo quasi invincibile alla formazione di nuovi capitali, all'accrescimento di quelli già esistenti. L'imposta progressiva è una specie di multa che s'impone a quelli che accumulano, a quelli che creano nuovi capitali. La creazione di un nuovo capitale importa sacrifizii, essendo essa il risultato di una privazione d. una soddisfazione immediata in vista di un bene futuro.

Colui che crea un nuovo capitale col risparmiare una parte de'suoi redditi, rinunzia a procacciarsi una soddisfazione per conseguire un utile avvenire; quest'utile è l'accrescimento delle sue sostanze, dei suoi redditi futuri.

Ma coll'imposta progressiva voi rendete quest'accrescimento impossibile od almeno lo riducete talmente, che egli non può più essere un allettamento bastevole per determinare i sacrifizii che la creazione dei capitali richiede.

Ora, o signori, una società organizzata come la nostra, non può sussistere se nuovi capitali non si formano, non si creano di continuo. Se questa creazione non avesse luogo, se la ricchezza rimanesse solo stazionaria, la società decaderebbe, andrebbe incontro a certa rovina.

Infatti, voi sapete, che per legge costante dell'umanità, la popolazione in tutti i paesi civili si accresce più o meno rapidamente. Ora se quest'accrescimento fosse disgiunto da un eguale se non maggiore accrescimento dei capitali che servono alle produzioni, le condizioni della società peggiorerebbero. Ricchi e poveri si troverebbero ridotti a men liete sorti.

Questi effetti dell'imposta progressiva sull'accumulazione del capitale, e le conseguenze economiche che ne deriverebbero nelle società, quali sono attualmente ordinate, non sono negate dai socialisti; anzi le ammettono come irresistibile argomento in favore delle riforme che voglion introdurre nel sistema sociale.

Infatti questi risultati, ove si realizzassero, condurrebbero infallantemente all'adozione della grande idea socialista. Si cadrebbe in grave errore se si reputasse il socialismo come un sistema affatto stravagante ed assurdo, fondato solo sopra idee chimeriche. No, o signori, questo sistema che ha sedotto molti spiriti eletti, riposa sopra un principio erroneo sì, ma un principio specioso, grave, che merita di essere maturamente esaminato. Questo principio è il seguente; sostituire lo stato, la società al possessore del capitale privato nella grande opera della produzione, dell'accumulazione della richezza.

Se il sistema fiscale di un paese fosse tale da rendere la creazione dei capitali impossibile dai privati, esso sarebbe fatalmente condotto ad affidare questa creazione al potere sociale, al Governo, epperciò a sostituire la società ai privati nell'opera della produzione; ciò che è appunto lo scopo finale a cui mirano i Socialisti.

Il sig. Proudhon riassume quindi con molta giustezza le dottrine della sua scuola quand'egli esclama: *Donnez-moi l'impôt progressif, et pour le moment, je ne fais plus la guerre à la propriété.*

Se la questione dell'imposta progressiva è quale io l'ho stabilita, voi vedrete facilmente, o signori, quanto importi ch'essa sia esaminata e discussa dal punto in cui fu posta in campo da persona autorevole e grave, quale si è il deputato Montezemolo.

È dovere della Camera di pronunziare contro questo fatale sistema una formale sentenza, onde impedire che le funeste idee, che ne sono la conseguenza, si spargano nel pubblico, ed ispirino negli animi un'inquietudine e una sfiducia che cagionerebbero una perturbazione economica gravissima.

Per dimostrarvi i danni che queste idee sparse nel pubblico possono produrre, vi rammenterò l'esempio della vicina Francia: vi porrò sott'occhio il lagrimevole stato economico, a cui è ridotta quella contrada sì fiorente or sono ancora pochi mesi.

La rivoluzione di Febbraio fu una crisi tremenda: ma a prima giunta non si potevano prevedere le terribili conseguenze economiche da essa prodotte. — La distruzione della monarchia, lo stabilimento della repubblica costituiscono uno dei maggiori sconvolgimenti politici possibili, ma non bastano a spiegare la terribile crisi economica che sì crudelmente ha travagliato e travaglia tuttora la Francia.

Io non sono fautore delle forme repubblicane, ma non le reputo perciò inconciliabili con un sistema economico, prospero e ben ordinato. Perchè dunque l'istituzione della repubblica, che si è operata senza gravi difficoltà, senza lotte interne, ha ella prodotto tanti sconcerti economici?

Io vel dirò, o signori. La causa di questi sconcerti, del disordinamento dell'industria e del commercio, non è già la repubblica, ma sono le idee, le tendenze socialiste che si manifestarono appena fu essa istituita.

E ciò che produsse il maggior male, non furono le idee, i sistemi degli uomi estremi, dei così detti *comunisti*, dei Cabet e dei Louis Blanc. Fu il semi-socialismo degli uomini del governo provvisorio; uomini per molti lati rispettabilissimi, ma traviati sino ad un certo punto dalle dottrine erronee dei socialisti i più moderati.

Ciò che spaventò i capitali, distrusse il credito, arenò l'industria ed il commercio, non furono i sogni *icarici* di Cabet, e gli sperimenti *falansterici;* ma bensì i decreti del Governo provvisorio dettati dai sigg. Garnier Pagès e Duclerc sulle gravezze progressive, sulla espropriazione delle strade ferrate, de' banchi, delle compagnie d'assicurazione.

Questi decreti, ispirati da ottime intenzioni, dettati da uomini che si dichiaravano contrarii al socialismo, tendevano però a far prevalere tosto o tardi quelle funeste dottrine. Se i progetti dei finanzieri del Governo provvisorio fossero stati attuati, il potere sociale, dopo di avere resa difficile la creazione di nuovi capitali per opera dei privati, si sarebbe sostituito ad essi immediatamente nell'industria delle strade ferrate, de' banchi, delle assicurazioni, per poscia abbracciare le altre grandi industrie esercitate da singoli cittadini, e diventare il massimo, per non dire il solo produttore dello Stato.

Queste fatali tendenze del Governo provvisorio furono combattute felicemente da tutti gli uomini di vaglia dell'Assemblea nazionale. Mercè le luminose discussioni che ebbero luogo in quel solenne consesso, mercè i continui sforzi dei finanzieri ed economisti illustri ch'esso conta nel suo seno, l'opinione traviata si ricondusse sul retto sentiero, e le tendenze socialiste furono bandite dal seno della rappresentanza popolare.

La discussione della costituzione francese ci somministra non dubbia prova di questo progresso dell'opinione pubblica, di questo trionfo della verità economica.

La Commissione incaricata di preparare il progetto della nuova costituzione, eletta sotto l'influenza delle idee che si erano svolte dopo la rivoluzione di Febbraio, non osò pronunciarsi apertamente contro l'imposta progressiva, e propose quindi d'introdurre nella costituzione una frase che lasciasse a questo principio una porta aperta col dichiarare che: *Tout Français contribue aux charges de l'état* en raison *de sa fortune.*

Questa redazione fu combattuta nell'Assemblea da tutti i più distinti oratori, non solo dai repubblicani più tepidi, da quei dell'*indomani*, ma dai più sinceri, dai più ardenti fautori di quella forma di Governo.

Infatti si fu sulla proposta di un repubblicano della *vigilia*, dell'onesto signor Goudchaux, che l'Assemblea sostituì alla parola *en raison* quella *à proportion*. Ciò che implica la condanna assoluta e completa del sistema della gravezza progressiva.

La Camera non deve essere meno esplicita dell'Assemblea nazionale francese. Poichè il sistema progressivo è stato posto in campo, è suo stretto dovere il pronunziare contr'esso una sentenza di riprovazione.

Dopo avere combattuto il principio stesso propugnato dal deputato Montezemolo, esaminiamo le critiche particolari ch'egli ha dirette contro il modo di ripartizione del prestito forzato.

Esso lo dichiarò ingiusto, perchè colpiva proporzionatamente più le fortune mezzane che gli uomini doviziosi, ed avvalorò questa sua dichiara con alcune cifre.

Io credo che mi riuscirà facile il dimostrare che queste cifre e questi calcoli sono affatto erronei.

Colui che possiede un capitale di lire 40000 è supposto godere un'annua rendita di lire 2000; ei deve al governo a titolo di prestito lire 400, cioè il quinto delle sue entrate.

Quegli poi le di cui sostanze sommano a lire 300000 e gode d'una rendita annua di lire 15000 paga lire 6000, cioè i due quinti delle sue entrate. Ora io domando come possa dirsi che colui che paga i due quinti sia più favorito di quello che non paga che il quinto!

Qualunque sia il merito, dunque, degli argomenti del deputato Montezemolo, essi lo condurranno sempre ad un risultato erroneo giacchè essi riposano sopra basi radicalmente false.

Ma i nostri avversarii si valgono di un altro argomento, e ci dicono: « Come mai voi che vi dimostrate « cotanto ostili al principio della progressione nelle pub- « bliche gravezze, vi siete decisi ad introdurlo nelle vo- « stre leggi di finanza? Col fermare la progressione alle lire 100000, siete evidentemente inconseguenti ed illogici »

A ciò risponderemo che la progressione è la regola della legge, che il due per cento fu la base del prestito, e che le quote minori furono stabilite a titolo d'esonerazione, d'esenzione in favore delle persone meno doviziose.

Questo principio d'esenzione, di favore applicato ai piccoli contribuenti, si rinviene applicato in tutti i sistemi finanziarii i meglio ordinati, i più contrarii alle idee di progressione.

Lo troviamo in Inghilterra, ove le persone le di cui entrate non giungono a lire 150 (3500 franchi) sono escluse dalla tassa sul reddito. Lo troviamo in Francia e segnatamente a Parigi, ove coloro che abitano certi alloggi di tenue pigione, sono esonerati dalle tasse personale e mobiliare. Questi esempi, dico, bastano a dimostrare che si può anche, in ordine alle ordinarie gravezze, favorire le classi meno agiate, senza perciò essere logicamente condotti ad adottare il sistema della progressione; e che quindi, nei casi di straordinarii bisogni, si possa e si debba applicare largamente questo sistema d'esenzione e di favore senza essere tacciato d'inconseguenza, perchè si restringe entro a certi limiti.

Tralascierò altri argomenti che si potrebbero far valere in favore delle leggi finanziarie, questi essendo già stati svolti dalla voce autorevole del mio amico, il deputato Galvagno: solo osserverò ancora che mal si appongono coloro, che a nome dell'interesse delle classi meno agiate rimproverano al Ministero d'aver preso per base dell'imprestito, il capitale invece della rendita.

L'imposta sul capitale è assai più gravosa per le persone doviziose, che la tassa sulle rendite. Infatti quella colpisce molti capitali improduttivi, che non producono rendita alcuna, come i palazzi e le ville. Ora questi sono posseduti esclusivamente dalle persone doviziose. Dunque l'imposta sul capitale cade più sui ricchi che sui poveri. Ciò è talmente vero, che in Inghilterra i più zelanti avvocati delle classi meno agiate, hanno sempre combattuto e combattono tuttora per sostituire alla tassa attuale sulle rendite, una tassa sui capitali.

Io credo adunque di potere con ragione asserire che nell'adottare la base attuale del prestito forzato, il Ministero ebbe in vista di favorire per quanto le circostanze il concedevano, gl'interessi delle persone meno doviziose.

In ordine alla seconda obbiezione del deputato Montezemolo, quella che è relativa a certi crediti ipotecarii, io confesso ch'essa non è affatto priva di fondamento. Pare infatti che il proprietario di un credito ipotecario iscritto, il quale sia stato in parte rimborsato, non dovrebbe essere tassato come se il suo credito fosse tuttora intero. Debbo però avvertire che questa apparente ingiustizia non riflette coloro che hanno rilasciato ai loro debitori una liberazione regolare, in virtù d'un atto autentico. Giacchè in questo caso, quand'anche l'ipoteca non fosse stata ristretta, il proprietario del credito non sarebbe tenuto al prestito che per la parte non ancora estinta.

Infatti la legge su questo punto è formale ed esplicita. Per essa sono dichiarati sottoposti al prestito i soli crediti *iscritti* e *fruttiferi;* onde un credito che, quantunque iscritto, sia stato in parte estinto, non sarà tassato che in proporzione del frutto ch'egli rende tuttora.

L'anomalia indicata dal deputato Montezemolo si restringe adunque ai soli crediti in parte estinti in virtù di atti privati. Certo se vi fosse un mezzo di riparare a questi inconvenienti senza aprire un largo adito alla frode, si dovrebbe usarlo; ma se ciò non si può fare, non reputo poi un gran male che coloro i quali hanno voluto conservare l'intera garanzia ipotecaria, anche dopo essere rientrati in parte dei loro averi, siano colpiti con qualche severità. È una specie di multa sull'eccessive loro esigenze rispetto ai loro debitori.

Vengo ora alle obbiezioni fatte alla legge dal deputato Levet, le quali sono molto più gravi di quelle del deputato Montezemolo. Io non tratterò la questione di costituzionalità e di legalità; lascio questa cura a persone di me più abili; io mi ristringerò alla parte puramente finanziaria. Egli ha detto che la Francia non aveva osato adottare il sistema dell'imprestito forzato: ma egli avrebbe dovuto dire altresì che invece dell'impresto forzato, il Governo francese stabilì una sovra imposta di 45 centesimi addizionali su tutte le contribuzioni dirette. Paragoniamo gli effetti di questi due sistemi sui contribuenti.

Questa sovratassa dovrà produrre al tesoro francese, dietro i calcoli del ministro di finanze attuale, una somma di 195 milioni. Ora il nostro imprestito forzato dovrà produrre 40 milioni al più. Questi 40 milioni si riscuotono dai contribuenti col dare loro cedole al corso dell'80, mentre queste non valgono che 72. Ciò costituisce pei mutuanti una perdita del 10 per cento, cioè di quattro milioni. Nell'ipotesi anche del signor Levet che le rendite scapitassero del 15 per 100, invece del 10, la perdita sarebbe al massimo di sei milioni. — Questa somma è il vero sacrificio che s'impone ai contribuenti.

Paragonate ora questo sacrificio con quello di 195 milioni cui vanno sottoposti i contribuenti francesi, e ditemi se il governo del Re sia stato men provvido, e più esigente del governo repubblicano.

Il sig. Levet disse inoltre che non vedeva come il ministro avesse avuto tanta fretta nel promulgare leggi di tal

fatta. Su questo punto io penso che il ministro delle finanze darà i più appaganti schiarimenti. Mi restringerò quindi ad osservare che vi fu un giorno in cui in tutte le casse di Torino non vi erano più di 100 mila franchi disponibili. Certo in faccia di un tal fatto si può dire che vi era pericolo nella dimora e che era impossibile aspettare la riunione del Parlamento e la discussione di una legge di finanza, per provvedere agli urgentissimi bisogni del tesoro. Se il Ministero, temendo di assumere sul suo capo le gravi risponsabilità dei mezzi straordinarii, avesse voluto seguire la via indicata dal sig. Levet, sarebbe stato costretto a sospendere i suoi pagamenti, a mancar di fede ai suoi creditori, a fare, come dicesi, punto.

Il sig. Levet chiama l'imprestito forzato una gravezza, ed in ciò ha pienamente ragione: ma esso lo dice essere una gravezza esorbitante, e in ciò ha torto.

Il sig. Levet dice che col costringere a ricevere per 80 ciò che infatti non vale che 65, si sottopone ad una perdita esorbitante i contribuenti.

Osserverò anzitutto essérvi nell'asserzione del sig. Levet una s[illegible] tare esagerazione, giacchè le nuove rendite non valgono 65, ma bensì 72, ed a Genova persino 73. La perdita adunque pei mutuanti non è del 15 e del 18 per cento, ma solo del 10 o del 9.

Al postutto, sull'ammontare totale del prestito questa perdita rappresenta una somma di 4 milioni ripartiti sui proprietarii di stabili e di crediti, e sul commercio e l'industria. Ora io chieggo se un sacrificio di 4 milioni, in tempi così straordinarii come i presenti, a fronte delle difficoltà e dei pericoli che circondano lo Stato, possa dirsi un sacrificio, una gravezza esorbitante?

Il signor Levet accusa poi il sistema fiscale del Ministero di essere ingiusto per la Savoia. E ciò perchè in quella provincia il valore dei latifondi relativamente al [illegible] è assai più elevato che nei paesi cisalpini.

Egli dice: in Savoia le terre si vendono a ragione del 2 e del 2 1/2 per cento; in Piemonte a ragione del 5 e del 6: dunque l'imprestito che si fonda sul valore delle proprietà è gravatorio per la Savoia.

Qui mi farò lecito di chiedere al signor Levet ed a' suoi colleghi deputati della Savoia la spiegazione di un singolare fenomeno economico. Essi ripetono che in Savoia non vi sono capitali disponibili, che non vi esiste più numerario; e poi asseverano avere le terre un valore esorbitante. Ora io avevo sin qui creduto che le terre non erano ricercate e care se non nei paesi ricchi, in quelli in cui i capitali abbondano. Domandate ai deputati della Sardegna [illegible] mi avranno per iscusato se io dico essere il loro paese men ricco del Piemonte, se le terre si vendono a prezzo elevato. Se anzi non si acquistino ad una ragione molto meno favorevole che da noi.

Esaminate lo stato economico di tutte le contrade dell'Europa, e riconoscerete che in ogni dove le terre sono più o meno care, relativamente al prodotto che se ne ritrae, secondochè i capitali sono più o meno abbondanti.

Nè vale il dire che in Savoia la terra sia l'unico impiego che trovino i capitali; giacchè ivi l'industria è fiorente quanto in Piemonte. La Savoia possiede fabbriche e stabilimenti che gareggiano e superano quanto possediamo di più perfetto di qua dalle Alpi.

Questo fatto che onora altamente la Savoia, non verrà certamente negato dall'onorevole deputato d'Annecy, città questa sommamente industriosa, che potremmo con giusto orgoglio chiamare la nostra piccola Manchester.

Gli argomenti sin qui svolti per combattere le asserzioni del signor Levet, non mirano tuttavia a provare che non debbasi avere speciali riguardi per la Savoia. Che anzi io porto ferma opinione essere dovere del Governo e della Camera il prendere in seria considerazione le circostanze di quella provincia. Stante la sofferta carestia del 1846; stante il contraccolpo della crise economica francese, io reputo doversi adottare per la Savoia alcune disposizioni eccezionali.

Onde dichiaro esser pronto ad appoggiare qualunque proposizione fatta dai deputati della Savoia per ottenere tempo, per ottenere dilazione e forse anche qualche diminuzione nel pagamento dell'imprestito forzato. Solo io credo non essere fondato il loro raziocinio quand'essi accusano la legge d'ingiustizia, perchè in Savoia le terre sono più care che in Piemonte; questo argomento in vece di militare in loro favore, somministrerebbe armi ai loro avversarii: quindi nell'interesse stesso della causa della Savoia, nel desiderio di vedere allegerito il peso che gravita sopra di loro, io li eccito a non valersene.

Finalmente il signor Levet disse, che si sarebbe potuto provvedere ai bisogni dello Stato mercè nuove gravezze. Tra le gravezze che egli propone, ve ne sono alcune che io sarei dispostissimo ad appoggiare col mio voto. Io trovo col signor Levet che le proprietà in fabbricati non sono bastantemente imposte; io trovo per esempio (mi scusino i deputati Genovesi) che la città di Genova non pagando che sole 80 mila lire, non è bastantemente imposta; vi è qui certamente un ampio campo in cui l'imposta può ancora allargarsi.

Si potrebbero pure estendere a tutto lo Stato alcune gravezze, le quali colpiscono unicamente il Piemonte, come sarebbero le gravezze delle gabelle. Noi Piemontesi paghiamo pei vini, per le pelli, pei maiali; mentre la Savoia, Genova ed alcune altre provincie vanno immuni da queste tasse: vi è pure qui una nuova sorgente d'entrate per lo Stato, che puossi attivare senza difficoltà, [illegible] credo che in questa Camera non vi sia nessuno che contesterà il principio dell'eguaglianza [illegible] tra le varie provincie dello Stato.

Il sig. Levet ha parlato dell'imposta sul reddito. Io approvo altamente quest'idea, e spero che il ministro di finanze, accogliendola favorevolmente, se ne occuperà quando sarà il caso, e presenterà quanto prima alla Camera un progetto di legge [illegible]. Ma questa nuova gravezza sui redditi mobili non poteva applicarsi [illegible] mente; ci voleva perciò un lungo periodo di tempo; bisognava creare amministrazioni apposite per riscuoterla, e quindi sarebbero stati necessarii 3, 4, e forse 6 mesi, prima di averne potuto cominciare la riscossione, ed il tesoro non poteva certamente tant'oltre aspettare.

Ma data anche la possibilità di stabilire queste nuove gravezze in tempo utile, crede forse il sig. Levet fattibile il ritrarne quanto è necessario ai bisogni dello Stato? crede che loro mercè il prestito forzato sarebbe tornato superfluo? Ciò sarebbe un gravissimo errore.

Non bisogna esagerare le risorse di queste nuove gravezze. La maggiore, quella di una tassa sul reddito, non darà certamente un prodotto molto elevato.

In Inghilterra, ove esistono tanti e sì enormi capitali, quella tassa non rende più di 140 milioni di lire. Da noi chi calcolasse una somma maggiore di cinque milioni, si farebbe una strana illusione.

Non parlo delle tasse del lusso, a cui accennava l'onorevole preopinante; esse non hanno che un solo difetto, ed è di essere quasi improduttive. Ne sia prova l'esperimento fatto dalla città di Parigi. Il Consiglio municipale di quella città, nel primo ardore dell'ultra-democrazia, impose delle tasse su tutti gli oggetti di lusso. Ma dopo alcuni mesi fu costretto a rivocarle, perchè da un lato erano sterili, e dall'altro si opponevano al ritorno della prosperità economica della città.

Ciò che non potè riuscire a Parigi, capitale del lusso europeo, non riuscirà certamente nelle nostre contrade, ove il vivere è più semplice, i costumi più modesti.

Io credo di avere bastantemente dimostrato la poca validità delle accuse mosse contro i principii sui quali riposa il sistema finanziario del Ministero. Non è perciò ch'io intenda asserire essere questo perfetto; non potersi emendare in alcuni suoi particolari. Ma questi miglioramenti ed emende non debbono versare sui punti principali, ma solo sugli accessorii.

Ora se la proposizione della Commissione fosse accolta favorevolmente dalla Camera, si potrebbe credere nel pubblico massime dopo le seguite discussioni, essere l'intenzione del Parlamento il riformare radicalmente il sistema ministeriale. Ciò produrrebbe gravissimi inconvenienti, scuoterebbe il credito, diminuirebbe la fiducia del pubblico, e arresterebbe i pagamenti del prestito. Io reputo assai miglior consiglio, ammettendo anche vari dei dubbi sollevati dalla Commissione, il fare delle emende e dei miglioramenti da introdursi nelle leggi di finanze oggetto di speciale proposizione, da discutersi colle norme dal regolamento prescritte per le proposizioni individuali.

Riflette la Camera che molti lettori non leggono che i giornali dell'Opposizione; che questi non riprodurranno che i discorsi alle leggi contrari (*si ride*).

Valerio. Vi è la reciprocità.

Cavour. Non accuso la stampa opponente; riconosco i suoi diritti come quelli delle reciprocità. Ma ciò ammesso ripeto che una parte del pubblico potrebbe credere, se la Camera rimandasse tutte le leggi di finanze all'esame degli uffizii, ch'essa intende procedere alla riforma delle basi sulle quali furono redatte; e ciò basterebbe per fare sospendere l'esecuzione di queste, comunque essa già sia molto inoltrata.

Conchiudo quindi col dire che salvo il caso in cui la Camera ravvisasse utile la riforma assoluta del sistema ministeriale, essa non deve commettere l'esame agli uffizii, procedendo immediatamente alla discussione del presente progetto di legge, lasciando la cura a quelli dei nostri colleghi che ravvisassero opportuno l'introdurre alcuni miglioramenti nelle leggi del 7 settembre, di farne l'oggetto di apposita proposizione.

Montezemolo protesta contro il preopinante per un fatto personale, respingendo ogni supposizione (cui per avventura abbia potuto dar luogo il suo discorso) d'essere tenuto come panegirista dell'imposta progressiva.

Levet si fa di nuovo a combattere alcuni argomenti del C. di Cavour, cui rende grazie per aver emesso un voto favorevole a tutti que' riguardi che la Camera intendesse usare alla Savoia, cui però viene risposto nei seguenti termini

Cavour. Io dimanderò la permissione alla Camera di far solo due brevissime osservazioni senza entrare di nuovo nel merito della questione.

Prima io protesto e prego il signor deputato Montezemolo di credere che non ho avuto mai il pensiero d'accusarlo nè direttamente nè indirettamente di socialismo. Nessuna mia parola può dare a sospettare che tale fosse il mio giudizio a suo riguardo. Ho combattuto alcune sue dottrine ch'io reputava erronee, ma nulla più.

Per ciò che riflette il signor Levet non voglio ripetere i già addotti argomenti; lascio alla Camera il giudicare il merito rispettivo di quelli di cui si valse e dei miei.

Solo rileverò alcune asserzioni non del tutto esatte.

Il signor Levet pare dubitare che il corso delle nuove cedole sia di 72. Ma tale fatto è incontrastabile; potrà lo stesso signor Levet accertarsene se nell'uscire dalla Camera egli si faccia ad interrogare un banchiere qualunque di questa città. Da quest'indagine riconoscerà che in questi dì si sono negoziate alla borsa di Torino molte cedole al corso di 72 e alla borsa di Genova al corso di 73 e che i contratti stipulati constano di somme ingenti, che giungono a parecchie centinaia di migliaia di lire

Io non vorrei che gli oppositori si valessero del corso attuale delle cedole per rimproverare al Ministero di non avere contratto un imprestito volontario a quell'istesso corso.

Se il ministro avesse trovati dei capitalisti disposti a somministrare 40 milioni a 72 avrebbe fatto pessimamente ricorrendo al prestito forzato.

Ma tale non è il caso: il ministro fece vani tentativi per entrare in negoziazioni con capitalisti sia esteri che del paese. Dovette convincersi che il negoziare un prestito non al 72, non al 70, ma anche a condizioni più onerose, era pel momento impossibile. Quindi il ricorrere al prestito forzato non fu effetto d'elezione, ma d'assoluta necessità.

Se le cedole nostre si mantengono al prezzo relativamente favorevole del 72 (dico favorevole perchè del 4 e del 5 per cento più elevato delle cedole francesi) si è appunto perchè il Ministero ha istituito un imprestito forzato.

Se l'imprestito fosse stato contratto liberamente con una società di banchieri, la maggior parte delle rendite sarebbero state offerte sulle piazze di Torino e di Genova. E le soverchie offerte ne avrebbero fatto ribassare il corso straordinariamente. Nel sistema invece del prestito forzato, una frazione sola d'esse rendite cercò compratori sulle pubbliche borse, ed il piccolo loro numero determinò un corso favorevole.

Il corso da me indicato non essendo un corso fittizio ma reale, posso accertare il signor Levet che ove i contribuenti della Savoia volessero esimersi dal prestito mediante un sacrifizio pecuniario, troverebbero col perdere il 9 od il 10 per cento a riempiere il loro debito.

Il signor Levet mi pare cadere in strana esagerazione paragonando l'assoluto ammontare dell'imprestito, colle sovra-tasse imposte dal Governo repubblicano francese.

L'abbiamo già detto, l'imprestito non può considerarsi come una gravezza, che per la differenza che vi corre fra il prezzo d'emissione delle cedole, ed il prezzo reale a cui sono negoziabili. Ora lo stesso signor Levet calcola questa differenza al 15 per 0/0, dunque l'imposta che colpisce i nostri contribuenti non può calcolarsi oltre il 15 per 100 di 40 milioni, cioè 6 milioni.

E dunque la cifra di 6 milioni che da noi si paga, che deve porsi a confronto a quella di 155 che pagano i vicini francesi.

In quanto alla cifra di 155 a cui ho detto sommare la sovra tassa francese, l'ho desunta da documenti officiali, e ne posso guarentire l'esattezza alla Camera.

Queste poche osservazioni mi paiono bastevoli a distruggere i nuovi argomenti del signor Levet, e farmi persistere nell'esortare la Camera, a non rimandare all'esame dell'uffizio le leggi di finanza con una specie di voto che lascierebbe il paese incerto sulle vere intenzioni del Parlamento.

Loirat sorge a combattere la legge di finanza in questione, dichiarandola contraria alla costituzione, alla moralità, e conchiude profetizzando che il danaro tolto alla miseria non sarà per recar mai verun profitto.

Segue il discorso del ministro di finanze Revel, che riprodurremo domani.

Dopo alcune osservazioni del deputato Michelini, la discussione vien protratta al giorno seguente, e la seduta è sciolta alle 5

Inseriamo volontieri la seguente lettera, che tende a dimostrare di quali arti i giornali dell'opposizione si valgano, per scemare il valore morale dei voti dei deputati, i quali non seguono ciecamente i loro violenti consigli.

Al Direttore della Concordia.

Ieri la *Concordia* nominandomi tra quelli, che hanno votato per il Ministero ha indicato la ragione del mio voto nel titolo, di cui mi ha voluto onorare di professore nella Accademia militare. Siccome però quel titolo e officio è insussistente, così è insussistente del pari la poco onorifica supposizione. La vera ragione del mio voto, quale esso sia stato, era, e sarà mai sempre nel dettame della mia coscienza.

V. Angius *deputato*.

Torino, 28 ottobre.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano da due giorni i giornali di Vienna; corrono però da ier sera certe lettere, che annunziano la completa sconfitta di Jellachich e la vittoria degli Ungaresi e Viennesi. Noi non possiamo accertare queste notizie, ma la totale mancanza de' giornali tedeschi ci fa chiaramente vedere che qualche grande avvenimento dev' essere succeduto intorno a Vienna.

Genova 28 ottobre. — Se un viaggiatore avesse attraversato Genova ieri a sera dalle 7 alle 8, non avrebbe certamente mancato di asserire con qualche fondamento di verità *avere lasciato Genova in piena rivoluzione; tutta la popolazione essere in moto nelle vie urlando* guerra *ed* abbasso il Ministero; *la truppa sotto le armi; imminente una collisione; lo spavento impresso sul volto de' pacifici abitanti*, ecc. ecc. Queste e simili contafere, che non mancano mai di spargersi colla rapidità del fulmine, ingrossando in ragion quadrata delle distanze, si spargeranno certamente anco a proposito della dimostrazione di ieri a sera. Eccoti in breve la nuda verità, come la vidi co' miei occhi. Verso le sette un assembramento non molto numeroso cominciò a gridare *Viva la Costituente italiana, abbasso Pinelli, morte a Pinelli, abbasso il Ministero*. Sai ciò che succede in simili casi. In pochi momenti un numero sterminato di curiosi riempì la piazza di s. Domenico, ove era cominciata la scena, e prendendo le mosse dal caffè del teatro Carlo Felice, consueto luogo di convegno de' schiamazzatori, il nucleo degl'iniziati, preceduto da una turba di monelli urlanti *Viva* con quanto fiato avevano in gola ad ogni parola emessa dal gruppo iniziatore, si recò a passi misurati lungo la magnifica via che conduce alla piazza dell'Annunziata. Pochi minuti dopo, una o due compagnie della milizia nazionale seguite da alcune compagnie del battaglione di riserva della *Regina*, tennero dietro alla folla di curiosi. Le comiche contraddizioni delle grida che si udivano facevano conoscere anche ai meno veggenti che ben pochi avevano organizzata la dimostrazione e che i monelli eran quelli che ne facevano le spese pel bisogno innato di far fracasso. Tre quarti d'ora dopo la stessa folla precedente accompagnando e seguitando la truppa, mi passò davanti ed arrestossi al punto di partenza, ove sull'invito del caporione, di cui non potei udire le parole, si sciolse in pochi [illegible] lentieri in quanto che una pioggia minuta, [illegible] in breve in dirottissima, glie ne faceva [illegible] Un quarto d'ora dopo tutto era silenzioso e [illegible] che stassera si rinnoverà lo stesso [illegible] pioggia non vi porrà impedimento. (D[illegible])

Genova (29 ottobre). — Gravi disordini [illegible] questa città. La guardia nazionale [illegible] spirito sia animata; ma dopo aver [illegible] di persuasione e di conciliazione, dovette [illegible] armi —: l'accordo tra questa e la truppa di [illegible] da qual parte sia il diritto, e guarentisce in og[illegible] libertà e l'ordine che in essi devono trovare [illegible] stegni. Non possiamo intanto che deplorare que[illegible] avvenimenti, nella speranza che [illegible] queste supreme contingenze riuni[illegible] tro quel nemico che solo dovrebbe occ[illegible] menti e concentrare tutti gli sforzi dei veri [illegible]

Parigi (26 ottobre). — Ieri mattina il Con[illegible] nistri si è riunito, e sul rifiuto del sig. Goudc[illegible] rare la sua dimissione, egli fu surrogato dal s[illegible] Chauvel, prefetto del dipartimento della Senna [illegible] Recurt, già ministro dell'interno e dei lavori p[illegible] nominato prefetto della Senna in surrogazione [illegible] Trouvé-Chauvel. Queste nomine sono inserte [illegible] d'oggi.

— L'Assemblea nazionale adottò oggi, [illegible] ne, le conclusioni del rapporto del sig. Ber[illegible] ai beni di Luigi-Filippo e della sua famiglia. Qu[illegible] sione, che concilia il sacro diritto della prep[illegible] teressi di numerosi creditori, onora il cuore [illegible] za dell'Assemblea. La Repubblica del 184[illegible] la pena di morte, non poteva ristabilire la [illegible]

— Questa mattina, alle dieci, trenta pezzi [illegible] campagna ed altrettanti cassoni, scortati [illegible] passavano di nuovo sui *quais* della riva dritta, [illegible] da Vincennes a Versailles ed a Saint-Cloud [illegible]

— Scrivono dalla fortezza di Verdun, in d[illegible]

« Da alcuni giorni, numerosi convogli d[illegible] munizioni da guerra passano giornalmente di q[illegible] tati dalla gendarmeria e destinati per Parigi. [illegible]

Borsa del 26 ottobre — Il discorso pro[illegible] sig. Dufaure e uno sconto di 32,000 fra[illegible] 5 p. 0/0, ch'ebbe luogo in principio della b[illegible] rono molta fermezza nei nostri fondi: m[illegible] sura, corse voce che si sarebbe preso [illegible] mento al progetto di decreto sull'elezione [illegible] della repubblica, tendente a rimandare l'el[illegible] voto sulle leggi organiche, si mostrò qualche [illegible] Tuttavia il 5 p. 0/0 si chiude a 68,85 dopo [illegible] 69,10 il 3 p. 0/0 è 44,65.

Lione (28 ottobre). — Il generale Oudinot [illegible] recato a visitare il passaggio del Moncenisio, è [illegible] a Grenoble. (*Courrier d[illegible]*)

Svizzera. — *Losanna* (27 ottobre). — Il con[illegible] ministro plenipotenziario del Re di Sardegna [illegible] Confederazione svizzera, presentò le sue lettere [illegible] ziali al Direttorio il 25 corrente. (*Cour[illegible]*)

Breslavia (21 ottobre). — Abbiam ricevuti [illegible] Vienna del 20. Non contengono nulla di nuovo [illegible] di questa capitale. Ma de' viaggiatori [illegible] Vienna è cinta da truppe imperiali, e che [illegible] Russia, di cui s'è parlato, non è un vano [illegible] ratore dichiarò in un proclama, che non [illegible] decreti della Dieta vinti in un tempo, in cu[illegible] Ministero risponsabile. Questo proclama [illegible] tristo effetto.

Notizie giunte col corriere alle un[illegible]

Genova (29 ottobre) — L'autorità di sicurezza [illegible] ordinò l'arresto di un tale che stava affiggendo [illegible] pato contro la prescrizione delle leggi. Dei pe[illegible] valsero di questo pretesto per commetter diso[illegible] nacciare perfino una rivoluzione se non si rilas[illegible] restato. L'autorità non si lasciò smuovere dalle [illegible] nacce, anzi fece arrestare uno di essi che lanc[illegible] La guardia nazionale accorse prontamente [illegible] tumulto eccitato specialmente da forestieri, e [illegible] si scatenò principalmente il furore dei sol[illegible] attaccarono il palazzo del suo stato maggio[illegible] gravemente un furiere della guardia nazional[illegible] fugo lombardo. La truppa accorsa a difesa [illegible] costringeva i perturbatori alla fuga. Inta[illegible] a svaligiare le case e le botteghe, ma la forza [illegible] pedì queste violenze. Il comandante generale [illegible] dia nazionale, Lorenzo Pareto, mandò fu[illegible] in cui manifesta la sua indegnazione per [illegible] tenzione della guardia di ricorrere, se [illegible] repressione colle armi; e invita i cittadini [illegible] ingrossare per curiosità gli assembramen[illegible] tal modo a pericoli. Lo daremo domani.

I signori Associati, ai quali scade l'abbonamento col finire dell'andante m[illegible] pregati di rinnovarlo per tempo, onde [illegible] biano a soffrire ritardo nella spediz[illegible] Giornale.

S. NICCOLINI *gerente*.

[illegible]
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Ma[illegible]

Anno I. Torino, Martedì 31 Ottobre 1848. N° 261

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

I signori Associati, ai quali scade l'abbuonamento col finire dell'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

Torino, 30 Ottobre.

IL MINISTERO HA IL SUO TORTO.

Tre intere sedute, l'ultima delle quali, prolungata per ben sette ore, han fatto giustizia, ancora una volta, di tutte le velleità colle quali l'Opposizione non si stanca di manovrare. La Camera ha mantenuto nel suo pieno vigore la legge del 7 settembre sull'imprestito forzato, rigettando francamente l'insidiosa proposta con cui la maggioranza della Commissione, sorpassando i limiti del suo incarico, che era quello di riferire sul nuovo progetto presentato dal Ministero, pretendeva che quella prima legge, pubblicata dal Governo sotto l'egida dei pieni poteri dal Parlamento affidatigli, e già in gran parte eseguita, si rimandasse agli uffici, si cominciasse a discutere, si procurasse di mandarla a soqquadro.

Se noi dicessimo che l'Opposizione, in questa terza o quarta prova che ha fatto delle sue forze è rimasta compiutamente battuta, diremmo a metà il nostro pensiero. A confrontare i molti e focosi oratori che portarono la sua voce, co' pochi e pacati che tentarono di resistere alle sue stranezze, ella non può propriamente chiamarsi battuta, ma sarebbe piuttosto caduta in deliquio, dopo avere esaurito in inutili sforzi ogni menomo elemento vitale. È impossibile immaginare altrettante meschinerie quante ne furono usate in questa mal consigliata manovra; nè si saprebbe comprendere come uomini di quella tempra si possano lasciar sedurre dall'immagine del portafoglio, fino a smarrire ogni senso, non diremo di buona logica, ma di amor proprio, di decoro politico, di dignità parlamentare. Il pubblico, non quello che batte le palme alle armoniche cadenze del deputato Sineo, ma il pubblico vero, gli uomini che attendono il bene generale dalla rappresentanza nazionale, e vegliano a giudicare la sua condotta, ha dovuto gemere sulle palpabili contraddizioni, sulle ipocrisie, sui sofismi, sulle false eloquenze di cui fu tutta intrecciata la lunga lotta di questi tre giorni, che l'Opposizione avrebbe ben volentieri disteso ancora per settimane e per mesi. Protestare della sua fermissima volontà di fornire ampiamente al Governo i mezzi opportuni alle circostanze presenti, ma poi compromettere l'unico mezzo che sia possibile alla finanza; respingere ogni sospetto di tendenze egoistiche e personali, ma poi formolare proposte, alle quali, se togliete la personalità e l'egoismo, non resta che il vuoto e la vergogna di averle ideate; adescarci colla tenera promessa di una *conciliazione onorata*, ma poi conchiudere con una mozione a dodici capi, ciascuno de' quali conteneva più veleno di quanto tutta la proposta della Commissione non aveva saputo raccorne; e in mezzo a tutto ciò, mendicare lungaggini, contrastare ogni menoma frase, calunniare le intenzioni, negare agli altri ciò che poco prima si era domandato per sè; combattere l'unione delle due proposte *Sclopis* e *Ricci* dopo avere, pochi minuti innanzi sostenuto che alla Commissione fosse lecito abbandonare le proprie conclusioni e adottare quelle del Bixio; e invocare la costituzione dopo avere recato in dubbio la facoltà della Camera che concedette poteri eccezionali al Governo; e invocare l'indipendenza e la patria, dopo avere tentato di scuotere la legge, alla cui esecuzione è evidentemente legata la possibilità della guerra; e voler soffocare la parola dell'avversario, e chiedere il risparmio del tempo dopo averci profondamente annoiato con la più bella forse, ma la più lunga e la meno opportuna delle aringhe parlamentarie; queste e cento altre di simil fatta, sono le arti di cui l'Opposizione si è valsa, e questi i titoli che con tanta pompa ha spiegati per mostrare al pubblico il suo sapere, e la fiamma di patrio amore che le divora le viscere!

Noi non entreremo a riepilogare o discutere di una in una le sottilissime quistioni che furono ostinatamente agitate: ci spaventa il pensiero di poter produrre sui nostri lettori le medesime sensazioni che sulla Camera oggi produsse l'inesauribile dialettica del sig. Sineo. Già nulla di nuovo: quelle medesime obbiezioni che al primo apparire della legge si fecero circolare, si sono ora riprodotte, esponendole più o men bene, e tutt'al più stemperandole in un nuovo ed inintelligibile sistema economico, che potrebbe passare per una pretta mistificazione, se già non putisse un po' troppo di occulto spirito socialistico. Lunga e perduta sarebbe la pena di sottoporle ad un esame accurato, in questo giornale, che già da qualche tempo si trova di averle tutte esposte e confutate ampiamente. Ma non possiamo astenerci di fermare un momento l'attenzione de' nostri lettori sulla più forte delle oggezioni a cui si sia provato il decreto del 7 settembre; e molto più ci crediamo in dovere di farlo, perchè essa contiene in compendio tutti i patriottici democratici sentimenti de' quali l'Opposizione si abbella, e perchè ci mette nell'obbligo di dirigere un grave rimprovero al Ministero.

La legge del 7 settembre, come ognun sa, impone un imprestito calcolato colle seguenti proporzioni:

1|2 per 100 sulle proprietà da 10 a 20,000 lire.
1 » su quelle da 20 a 50.
1 1|2 » » 50 a 100.
2 *da 100 in su.*

Ora, ha detto l'Opposizione, egli è evidente in una legge così concepita lo spirito *aristocratico* e la enorme ingiustizia da cui fu ispirata. Le mezzane fortune sono progressivamente gravate, dal 1|2 al 2 per cento; e la fortuna de' ricchi, di costoro che soprattutto dovrebbero contribuire ai bisogni della patria, la fortuna de' ricchi si è voluta risparmiare ed accarezzare, arrestando la graduazione progressiva là dove cominciano le proprietà superiori alle 100 mila lire di capitale. Indarno ci si viene a ripetere le tante difficoltà che si son trovate sul principio dell'imposta progressiva; tutte quelle astrattezze, tutti que' calcoli co' quali si pretenderebbe provare che la progressione indefinita tende a diventare una mera spoliazione, qui non sono punto applicabili, perchè qui non si parla di tributo ma di semplice imprestito, e perchè (poteva forse aggiungere il sagacissimo sig. Sineo) qui la ragion progressiva è sì tenue, che bisognerebbe supporre fortune favolosamente colossali, priachè si giunga a qualcuna che resti assorbita da un termine della serie.

I lettori suppliscano in codesto ragionamento, di cui presentiamo lo scheletro, tutto ciò che l'amor patrio e l'affetto democratico possono suggerire agli oratori dell'Opposizione; e comprenderanno allora tutta la forza dell'oggezione alla quale noi, ripetiamolo, non sappiamo rispondere se non che muovendo una acerba doglianza al Governo.

Sì, il Governo ha commesso un imperdonabile errore! Egli ha indirettamente preteso che l'Opposizione sia tenuta di comprendere il vero senso di una legge d'imposizione, e in questa cieca fiducia non ha creduto di dover mettere il menomo studio nel modo di formolarla. Egli ce l'ha presentata sossopra, e cominciando dal mostrarne i piedi, ebbe il talento di prevedere che l'Opposizione si sarebbe creduta nel dritto di scambiarli col capo. Bastava una piccola inversione per troncare il pretesto di tanta e tanto sterile lotta; noi avremmo perduto il vantaggio di ascoltare le belle riflessioni economiche e finanziere che l'Opposizione ci ha regalate, ma il pubblico non avrebbe corso il pericolo di prestar fede alle sue sublimità patriottiche.

Infatti, ecco la stessa legge presentata in ordine inverso.

SEGUONO ALCUNE CONSIDERAZIONI
SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA CAMPAGNA.

(*Vedi Risorgimento num.* 257).

Questo giornale nei suoi numeri 247, 249, 250, 251, 252 stampa una serie d'articoli intitolati: *Pensieri sugli ultimi avvenimenti della passata guerra* che destarono giustamente una viva attenzione e simpatia nel pubblico, ma specialmente nelle file dell'esercito di cui essi tanto contribuirono a rialzare l'onore e la gloria. L'autore anonimo di sì prezioso scritto è sicuramente una di quelle elevate intelligenze di cui a buon dritto si può onorare la milizia Piemontese e che bastano non solo ad illustrarla, ma altresì a confondere l'ingiusta e temeraria taccia che le viene imputata quasi generalmente, quella cioè di non racchiudere nel suo seno uomini capaci di elevarsi alle più alte conoscenze della scienza strategica e di dirigere all'uopo in modo consentaneo l'indomito coraggio e lo straordinario valore dei nostri soldati.

Noi non vogliamo illuderci al punto di credere che la lettura della narrazione da noi fatta in questo stesso giornale sui medesimi avvenimenti abbia destato in quell'eletto ingegno l'idea di una sì pregievole pubblicazione; le utilissime e svariate considerazioni politiche, amministrative e militari in cui si diffonde l'autore ad istruzione dei capi che presenziarono agli avvenimenti dei popoli che combattevano per la loro indipendenza, mentre lo onorano altamente e provano che lo studio della passata campagna offre se non altro utili lezioni per l'avvenire, tutte queste considerazioni dimostrano in lui una preconcetta idea di illuminare a suo tempo il pubblico sul vero stato delle cose. Ma posciachè in varii suoi passi egli accenna (e il più delle volte favorevolmente e con non meritata lode) al nostro scritto, permetterà egli pure che nel mentre ci associamo interamente e senza riserva alle sue considerazioni, ed accettiamo le sue rettificazioni intorno ai fatti resi inesattamente nella nostra narrazione, noi francamente e con animo amichevole scendiamo con lui a discutere sul punto capitale in cui siamo in controversia, e ciò nel puro interesse del pubblico che con tanta avidità ed attenzione accoglie queste relazioni militari, e nell'interesse dell'istruzione reciproca, chè la formazione di un piano di battaglia sopra un terreno conosciuto nelle minime sue particolarità, tra due avversarii di cui si conoscono le forze e la relativa posizione, non è sempre una cosa vaga e incapace di ricevere con sincera discussione una definitiva e ragionata soluzione, ma prende anzi talvolta forma di un'operazione per così dire metematica, suscettibile di essere esattamente calcolata nei suoi minimi risultati. E tale essendo, a nostro credere, l'operazione strategica con cui il Re manovrando arditamente nel giorno 23 e nella notte del 23 al 24 da tutti i punti dell'estesa sua linea poteva portarsi a circondare nel mattino del 24 le schiere nemiche nelle fatali loro posizioni di Salionze, Mozzambano, Oliosi, Castelnuovo e S. Giorgio in Salici, e non lasciargli più altro scampo se non l'incerto e disperato partito di farsi strada colla baionetta, passare sul corpo di una delle nostre terribili divisioni che intrepidamente stavano ad aspettarlo, mentre le altre lo avrebbero incalzato sui fianchi, e guadagnare così le loro comunicazioni colle fortezze, tale dico sembrandoci quest'operazione, noi entreremo in discussione sulle difficoltà che in ordine al concepimento ed all'esecuzione, l'autore crede dovesse presentare il nostro piano al momento in cui voleva essere combinato dal Re.

I lettori che hanno seguito con qualche attenzione i nostri articoli successivi, rammenteranno sicuramente il piano da noi esposto nel terzo (vedi *Risorgimento* num. 219) come il più proprio, naturale e sicuro per presentare al nemico nelle posizioni di Valleggio, Custoza, Sommacampagna, Sona e Castelnuovo, e nel giorno 24 una battaglia decisiva e di sicuro esito per noi; ma per discuterlo a fondo, crediamo bene di svilupparlo qui nuovamente ed entrare nelle minime particolarità.

A nostro credere adunque nel mattino 23 quando il Re da Marmirolo si dispose di portare un pronto ed efficace soccorso al secondo corpo, le disposizioni a darsi erano le seguenti:

1. Scrivere immediatamente al generale Sonnaz di non ostinarsi nelle posizioni di Sommacampagna, Sona, Santa Giustina e Pastrengo ad una difesa maggiore di quella che fosse necessaria per proteggere la ritirata di Rivoli incominciata felicemente nella notte, e dar tempo a tutti i carri, bagagli ed artiglieria di sfilare su Peschiera. Di ritirarsi quindi egli medesimo con tutto il suo corpo nelle favorevoli e forti posizioni di Cavalcaselle per riordinare, riposare e ristorare le sue truppe; di non inquietarsi di qualunque tentativo che il nemico facesse sul Mincio, ma passare bensì tranquillamente la notte; di disporsi nel mattino di buon'ora ad un vigoroso attacco su Castelnuovo. Metterlo infine a parte di tutte le altre disposizioni che qui appresso enumereremo onde egli potesse nel miglior modo approfittarne nello scopo di assicurare sul campo di battaglia dell'indomani la sua giunzione col Re.

2. Ordinare alla seconda divisione di riserva tutta raccolta sulla riva destra del Mincio di concentrarsi sui ponti di Borghetto, Mozzambano ed in faccia a Salionze, inviandole immediatamente dal quartier generale una batteria per appoggiare quei movimenti e difendere i ponti.

3. Ordinare al gran parco d'artiglieria di abbandonare Pozzolengo e recarsi per Borghetto nelle pianure sottostanti a Valleggio, sulla riva sinistra del Mincio.

4. Richiamare da Mantova la seconda divisione lasciandone il blocco alle sole forze Lombarde, ed incamminare la medesima per Goito su Valleggio e Custoza, regolandone la marcia in modo che essa già occupasse quelle forti posizioni all'alba del 24

5. Dirigere su Villafranca e successivamente a Sommacampagna, allo Stafalo, alla Madonna del Monte e Sona le quattro brigate d'Aosta, Cuneo, Piemonte e Guardie assicurandone le spalle ed il fianco destro con interi reggimenti di cavalleria e battèrie a cavallo.

6. Occupare il passo di Goito colla brigata Regina ed i villaggi di Marmirolo, Roverbella, con qualche battaglione staccato, onde sventare qualunque tentativo da Mantova.

Con queste pronte e risolute disposizioni il Re veniva a intercettare nella notte dal 23 al 24 al nemico tutte le sue comunicazioni colle fortezze e col Tirolo; e mentre nel mattino 24 il maresciallo concentrava tutti i suoi sforzi per prendere Valleggio e forzare il passo del Mincio onde prevenirvi sulla riva destra il secondo corpo, assalito inaspettatamente alle spalle e sui due fianchi in terreno malagevolissimo e dominato dalle nostre posizioni, con un esercito uguale in numero o poco superiore al nostro, ma immensamente inferiore in valore, coraggio, ardimento ed entusiasmo, non avrebbe avuto altro scampo che d'abbassare le armi, oppure capitolare nel villaggio d'Oliosi, dove avea trionfalmente trasportato il suo quartier generale nella sera innanzi, la resa delle fortezze e l'evacuazione d'Italia. Compimento onorevole d'una campagna che aveva incominciato sotto i più lieti auspicii e che terminava con un risultato straordinario, unico negli annali

« 1. È imposto un prestito del 2 per cento su tutte le proprietà stabili.

2. Sono eccettuate da questa legge:

a) Le proprietà di un valore di lire 100 mila a 50, le quali pagheranno soltanto 1 1[2 per cento;

b) Le proprietà di un valore da 50 a 20 mila, le quali pagheranno 1 0[0.

c) Le proprietà di un valore da 20 a 10 mila, che pagheranno 1[2 0[0.

d) Le proprietà di un valore inferiore alle 10 mila, che saranno del tutto esenti ».

Egli è, ci pare, evidente che una legge in tal modo espressa, avrebbe, nè più nè meno, abbracciato le uguali disposizioni di cui si compone il decreto del 7 settembre; eppure la differenza è enorme. Con questa alle mani, l'Opposizione ha potuto gridare che le classi men ricche sono state immolate alla cupidigia delle più ricche; con l'altra sarebbe stata costretta di confessare che, ben lungi di favorire l'*aristocrazia*, il Ministero aveva usato de' riguardi, forse soverchi, alle piccole e mezzane fortune.

Indarno il Ministero vorrà forse dirci che l'Opposizione, se avesse voluto procedere lealmente, avrebbe potuto ben di leggieri operare l'inversione da sè, e che di proposito non l'ha fatto, per avere pronto il pretésto sul quale appoggiare la lotta. No; noi non abbiamo un così tristo concetto di quell'onesto partito; noi crediamo intatta la sua buona fede, crediamo che ha potuto ingannarsi, ma che quando ha detto e ripetuto che intendeva oppugnare lo spirito *aristocratico* della legge, non è che abbia preteso sorprenderci (impresa difficile), ma egli è realmente che non ha punto capito la legge, o come dicevamo l'altr'ieri, egli è sempre perchè *non sa mai ciò che voglia.*

NUOVE ELEZIONI. — Sono convocati pel 6 del prossimo novembre i collegi elettorali di Lavagna, Rapallo, Sarzana, Bosco, Arona, Moncalvo e Cairo.

Sono convocati pel giorno 8 di detto mese quelli di Costigliole, Varzi, Castelnuovo Scrivia e Cagliari primo collegio.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Borsani Giuseppe, già membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Franchi Luigi di Pont.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.

Fra gli uomini più benemeriti della nostra libertà, e prima che sorgesse, e dopo che fu sorta, va annoverato Roberto d'Azeglio, il quale non ha guari l'opinione pubblica additava con una specie d'orgoglio cittadino. Fin dal tempo delle prime riforme quest'opinione decretavagli un pubblico segno di gratitudine, facendogli coniare un'apposita medaglia che ricordasse que' memorabili giorni e l'instancabil opera ch' ei prestò come promotore e ordinatore delle feste popolari che li celebrarono. Questa medaglia, coniata dal valoroso artista Galeazzi, eragli presentata da una deputazione di distinti cittadini alcuni giorni sono. Essi con un tal segno di onore rimemorarono quelle antiche gioie in mezzo alle presenti amaritudini, e vollero additare all'altrui imitazione un esempio di civile fermezza e moderazione, in un tempo in cui queste due virtù sono grandemente deserte, e solo par che si pregi chi più s'allontana da quel principio, intorno al quale pochi mesi sono, tutti si gloriavano di stare raccolti.

Noi riproduciamo volentieri le poche e nobili parole colle quali ei ringraziava i suoi concittadini e della serbata memoria, e della singolare onoranza che gli vollero tributare.

Concittadini!

La medaglia con cui voleste onorare l'opera mia nell'epoca gloriosa che iniziò la rigenerazione civile e politica della contrada, è uno splendido monumento non della mia benemerenza, ma della vostra generosità.

All'onore di concorrere con voi nella manifestazione della volontà, nella rivendicazione dei diritti del popolo, voi aggiungeste quello di eleggermi a vostro duce. Se la mia condotta fosse stata degna di premio, era certamente il maggiore di tutti quello di fronteggiare la coorte cittadina nelle memorabili giornate del 4 Dicembre e 27 Febb. Ma voi voleste che la vostra bontà fosse senza misura. Il segno con cui oggi in me personificaste la memoria di quelle grandi epoche nazionali, rimarrà eterno testimone della sovrana munificenza con cui il popolo riconosce, se non il valore, la buona volontà di chi lo serve. Il civico guiderdone di cui mi degnaste, sarà dunque dedicato a ricordare a me l'urgente dovere per esso novellamente impostomi, di consacrare con infaticabile zelo, con incessante operosità, il rimanente della mia vita alla santa causa della popolare riforma, onde rendermi un dì meno immeritevole dell' indulgente suffragio con cui ratificaste la mia passata condotta.

Valga l'intimo sentimento del cuore ad esprimere in questa per me faustissima congiuntura quello a cui vien meno la parola, la mia profonda gratitudine ad un atto sì segnalato della benevolenza dei miei concittadini.

ROBERTO D'AZEGLIO.

Torino, 22 Ottobre 1848.

Decreto dell'Assemblea nazionale ungherese del 10 ottobre 1848 riguardo alle truppe ungheresi stazionate all'estero.

La nostra cara patria innondata di sangue, avendo diritto, negli estremi suoi sforzi per la sua salvezza ed esistenza al soccorso patriottico de' suoi figli:

L'Assemblea nazionale decreta ed ordina in nome della patria che tutti i soldati ungheresi stanziati in Italia, in Boemia, in Moravia, in Gallizia ed in ogni altro paese straniero, ritornino tosto al loro paese natale appena questo decreto verrà a loro conoscenza, per prender parte alla difesa della patria e della sua costituzionale libertà, legalmente sanzionata dal giuramento reale.

La nazione ungherese si tien sicura che i suoi bravi soldati sapranno superare ogni ostacolo, aprendosi il cammino anche colle armi per volare in soccorso de' loro amici e de' loro fratelli.

La nazione ungherese, fiera d'avere, coi figli che le rimanevano, cacciato dal suolo ungherese il ribelle Jellachich, attende colle braccia aperte i suoi bravi figli trattenuti all'estero, e li chiama a dividere la gloria e la riconoscenza della patria.

PAOLO ALMASY
Vice pres. dell'Assemblea nazionale.
Gio. Ludvig, *Segretario.*

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 ottobre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1[2. Letto ed approvato il processo verbale, il segretario *Cottin* legge il consueto sunto delle petizioni. In una fra queste, firmata da molti profughi italiani, e da Achille Mauri, chiedesi alla Camera di promuovere la guerra in Lombardia per la nostra indipendenza.

Valerio annunzia alla Camera che la Valtellina è insorta, che il cannone tuona e la lotta è incominciata, e domanda se l'esercito piemontese e la nazione potranno assistere inerti e senza fremito al macello de' nostri fratelli lombardi. Fa intendere al Ministero che il momento opportuno che esso sta aspettando sarebbe giunto, che le notizie di Vienna giunte nel mattino confermano il dissenso continuo tra l'imperatore e Vienna, la quale sarebbe minacciata di una estrema rovina da un proclama del medesimo, quando a veruna condizione non aprisse le porte. A questo proclama un altro esservi contrapposto, in cui i Viennesi attestando il loro diritto, intendono consacrarlo coll'ultime prove della più disperata difesa.

Pinelli ministro degl'interni risponde essere notizie private quelle del deputato Valerio. Essere però certissima la insurrezione di Valtellina, quantunque non ne conosca la gravità. Ripete che l'opportunità cui si accenna sarà colta, e che appunto perchè sono gravi le notizie di Vienna, vi ha luogo a credere di poter anzi trarre buon partito da qualche giorno di ritardo, senza che la causa dell'indipendenza abbia a patirne danno.

Buffa dice che era suo intendimento di chiedere al Ministero se gli erano noti gli avvenimenti accennati dal deputato Valerio: aver già emessa la sua opinione intorno all'utilità della mediazione: esser venuto il caso del disinganno, per chi se ne aspettasse gran cosa, in quanto che non si sa cui rivolgersi per ottenerne un risultato. Ripete che egli diffida di una mediazione di potenze che raffermando la pace, avrebbero fatti rispettare i nostri dritti politici, mentre non riesci nemmeno a salvare i diritti dell'umanità. Accenna a molti atroci fatti di Lombardia, che rivelano a quale eccesso vi sia spinta la più iniqua e schifosa tirannide; e comunica il seguente sunto di alcune lettere intorno alla presente agitazione di quelle provincie.

« Lettere da Brescia narrano d'un movimento di truppe « con artiglieria verso le vallate bergamasche: questa no« tizia accredita quella avuta ieri di un moto insurrezio« nale nelle valli Camonica e Soriana.

« Lettere di Desenzano recano, che di colà s'udiva il « rombar del cannone dalla parte del Tirolo. Potrebbe « darsi che l'insurrezione delle valli bergamasche si fosse « estesa sino al Tonale sul lembo del Tirolo ».

« Siamo assicurati da più parti che da Milano s'inviano « truppe verso Como e Lecco: a Lecco pure è già inco« minciata l'insurrezione ».

« Altre notizie degnissime di fede annunciano, che la « valle Intelvi e la valle Porlezza sono sgombre dal nemi« co: che gl'insorgenti colà si fortificano: che tutta la Val« tellina è in moto, e che Chiavenna si va sforzando con« tro ogni assalto: che nelle valli bergamasche il moto si « propaga da tutte parti ».

« A Palazzago e dintorni vi sono ancora un 600 dei « nostri soldati, per la maggior parte disertati dai reggi« menti austriaci. Contro di essi furono mandati 800 sol« dati tra Croati e cacciatori, ma tornarono indietro con « la peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12 o 15 feriti, tra i « quali il colonnello dei cacciatori; e giacchè [illegible] « era impossibile snidarli dalle situazioni occu[illegible] « bandonarono, e solo hanno posto un corpo [illegible] « zione di 200 uomini a Pontida [illegible] « Bergamo) ».

Discorre del pericolo che vi sarebbe, quando, [illegible] nelle parti montuose, l'insurrezione avesse guadagnato qualcuna delle grandi città, e divenuta potente, avesse acquistato speranza di poter fare da se; e conchiudendo che l'unico mezzo di cogliere frutto da questa, e quello di appoggiarla coll'armi. Si volge al Ministero chiedendogli se sia il caso di aspettare un'occasione migliore, [illegible] e d'avviso che una migliore (molto migliore [illegible] quella di marzo), non possa venir mai.

Segue indi a dire: « So che uno degli oratori [illegible] Camera ha chiamato temerità l'aver intrapresa la [illegible] in marzo. Sarà forse una temerità, ma una di quelle te[illegible] rità per le quali la casa di Savoia è giunta [illegible] la vediamo; una temerità per la quale si sono [illegible] sul capo di Carlo Alberto i desiderii e le speranze di [illegible] l'Italia. Io dunque desidero che una sì felice temerità [illegible] dal Principe rinnovata. Diceva che l'occasione pres[illegible] migliore di quella di marzo. Allora avevamo una rivoluz[illegible] ne in Lombardia, ma l'Austria era tutt'altro che stas[illegible] Ora invece l'impero austriaco va rovinando; e la [illegible] zione è nata in Lombardia novellamente, e in qu[illegible] ove ancora non è nata, nascerà di subito appena [illegible] seremo il Ticino.

« Se i presentiti commovimenti di Vienna sono [illegible] portare l'impero austriaco all'ultima rovina, [illegible] l'affretteremmo coll'entrare in Lombardia. Forse i [illegible] stri aspettano che l'esercito tedesco si dissolva. Ma que[illegible] esercito è retto da una mano di ferro, e frattanto che noi aspettiamo quest'evento improbabile, può dissolversi invece il nostro. Sa il Ministero, sappiamo tutti, a quali pericoli fu esposto il nostro esercito.

« Io invito il Governo e la Camera a riflettere che sospendendo la guerra dell'Indipendenza Italiana, pigliano vigore i partiti. Non cito esempi di ciò, perchè sarebbe tempo perduto; tutti li conosciamo (*sensazione*).

« Non vi è via di mezzo; bisogna scegliere la guerra. Coloro i quali nella guerra non vedono che i mali della guerra, debbono persuadersi che essa è il minore dei mali fra i quali ci troviamo.

« Io insisto perchè il Governo pigli una determinazione vigorosa. Frattanto io lo pregherei di dire almeno una parola di conforto ai Lombardi. I mali della Lombardia sono atroci, e qui sono molti Lombardi che hanno parenti in Lombardia e che temono ad ogni momento di udirli vittima dell'immanità dei Croati ».

Pinelli. Risponderò al sig. Buffa le stesse cose che ho risposto al sig. Valerio. Per la ragione appunto che il Governo austriaco è disorganizzato, per questa ragione appunto le Potenze mediatrici non possono presentare al[illegible] cun risultato della mediazione. Esse non sanno a chi [illegible] rigersi; ma il Ministero non si è legato ad alcun termine. La quistione adunque torna sempre al punto dell'opportunità. Ma i fatti di cui si parlò finora non bastano a stabilire che l'opportunità sia venuta. Bisogna anche vedere se l'esercito nostro si trovi forte abbastanza. Il Ministero non vuol fare una guerra temeraria. Esso si prepara energicamente alla guerra, e lealmente indaga l'opportunità. Esso cerca soltanto di accertarsi della verità e della gravità delle circostanze presenti. Anzi, il Ministero sarà grato ai deputati od a quegli altri che gli forniranno notizie.

Valerio dice d'aver alcune lettere in proposito a deporre nelle mani del ministro.

È all'ordine del giorno la continuazione della legge sul prestito.

Farina Paolo (*alla ringhiera*). Non intende discorrere della legge dal lato della legalità dall'istante che egli *è del numer'uno* che riprovarono il voto della Camera onde il Governo fu rivestito di pieni poteri. Accenna al danno che deriverebbe dall'interrompere l'esecuzione della legge, e combatte evidentemente il noto argomento obbiettato dell'aver evitata la progressività del [illegible] capitali, comprovando come questa spinta fino a [illegible] milioni, a modo d'esempio, finirebbe per assorbire l'in[illegible] tero capitale, e diventerebbe una vera legge di spog[illegible]

---

militari, quello di obbligare un esercito di 50 a 60,000 combattenti a capitolare in campo aperto per non essere intieramente e senza scampo distrutto.

L'autore medesimo con cui discutiamo, riconosce (vedi *Risorgimento*, n. 252) che se questo piano fosse stato di possibile esecuzione, l'esercito austriaco avrebbe toccato la maggior sconfitta che mai gli sia occorsa, e ciò appunto perchè tale operazione (come dicevamo da principio) è di quelle che non prestano fianco alla critica, e malgrado tutte le eventualità che può presentare una fazione campale anche la più accanita, pure vi sono delle disposizioni preventive che assicurano la riuscita d'un'operazione prima ancora che sia eseguita.

In qual modo adunque avremo noi a dimostrare la possibilità di questo piano?

1. Provando che il Re al momento in cui partiva da Marmirolo, aveva tutti i dati e le informazioni necessarie per prevedere la manovra del maresciallo contro il secondo corpo, le fatali posizioni che questa manovra traeva necessariamente l'esercito austriaco ad occupare nella notte del 23 al 24, quella infine in cui il generale Sonnaz sarebbe forzatamente costretto a ritirarsi nella notte medesima.

2. Combattendo e distruggendo ad una ad una tutte le difficoltà che l'autore dei *Pensieri* ha creduto dover segnalare (vedi *Risorgimento*, n. 252) in ordine all'esecuzione del piano medesimo.

I.

Alla sera del 22 il generale De-Sonnaz spediva il cav Clavesana, capitano di cavelleria, al quartier generale principale per recarvi:

1. La notizia della gloriosa fazione di Rivoli in cui 5000 uomini dei nostri avevano riescito a respingere tutto il giorno e fino a notte inoltrata i vigorosi attacchi di 20000 austriaci comandati da Thurn, che cercavano con replicati sforzi d'impadronirsi di quella posizione.

2. La volontaria ma prudente ritirata che il generale De-Sonnaz aveva creduto di comandare da Rivoli a quelle elette truppe, sia per l'impossibilità di ripetere colle medesime la straordinaria resistenza del 22, sia per rinforzarsi maggiormente nelle posizioni centrali di Pastrengo, santa Giustina, Sona e Sommacampagna contro un attacco che le riconoscenze spinte nella giornata medesima dal generale Broglia su Bussolengo e verso Cà di Capri avevano fatto sospettare per l'indomani dalla parte di Verona.

Questo distinto ed attivissimo aiutante di campo, malgrado le fatiche del giorno aveva camminato tutta la notte dal 22 al 23 prima in vettura, e quindi a cavallo per arrivare (come arrivò di fatti) in Marmirolo prima dell'albeggiare del 23, e compiere in tempo utile la sua importante missione.

Il Re adunque, sentendo verso le 7 di quel mattino tuonare il cannone sulla direzione di Villafranca, Sommacampagna, ecc. non poteva più conservare alcun dubbio sulle intenzioni del nemico; il maresciallo, concentrando tutti i suoi sforzi dal Tirolo e da Verona sul secondo corpo, cercava di sopraffarlo con superiorità di forze e distruggerlo completamente col prevenirlo per Sommacampagna, San Giorgio in Salici su Cavalcaselle e tagliargli così la ritirata di Peschiera. Il dovere del nostro Comandante in questo momento non era più d'inquietarsi sulla sorte del generale Sonnaz, il quale colla non mai abbastanza encomiata evacuazione di Rivoli aveva prevenuti i funesti risultati dell'ardita manovra del maresciallo e procurata al suo corpo una sicura e non difficile ritirata per Peschiera, ma bensì di profittare della critica posizione in cui la sventata manovra veniva a collocare il nemico medesimo e dispor di tutte le sue forze per offrirgli nel giorno appresso (24) in quelle posizioni fatali per lui una battaglia decisiva ed a forze uguali, e disputargli in quei campi di gloriosa memoria per noi le future sorti di Italia. E tutto questo, operando quei movimenti e quelle concentrazioni ardite ma naturali che noi più sopra abbiamo indicati, con cui veniva a servirsi dell'isolamento istesso del corpo di sinistra per tagliare al nemico una delle sue ritirate, quella per Castelnuovo nel Tirolo.

In ordine al concepimento questo piano, che l'autore crede d'impossibile esecuzione, non presentava adunque grande difficoltà: ci sembra anzi che fosse assai naturale e tutto dovesse farlo prevalere nell'animo del Re.

II.

Esaminiamo ora le difficoltà che in ordine all'esecuzione questo piano poteva presentare.

L'autore considera prima il nostro piano sotto l'aspetto generale e fa vedere come il medesimo sarebbe una contraddizione manifesta colle prime massime della scienza strategica, e colle regole costantemente seguite sul campo di battaglia dai grandi capitani, ed in particolare dal sommo Napoleone, noi non rinunziamo a seguirlo su questo terreno in un prossimo articolo, e speriamo di dimostrargli che nell'analizzare la mossa del generale Radetzky sul corpo di sinistra, egli non ha ben considerato che la linea occupata dall'esercito piemontese nel mattino del 23 non era una linea di battaglia, ma di posizioni d'aspetto per cui rigorosamente non le si possono applicare le conclusioni a cui conduce la tattica nel caso in cui si rompa il centro della linea di battaglia; ma per ora, onde non sortire dai limiti di un articolo ordinario, ci limiteremo a discutere le obiezioni relative al caso concreto del [illegible] in discorso, obiezioni che l'autore riassume [illegible] seguenti (vedi *Risorgimento*, n. 252).

« Ma è dubbio che i soldati di De-Sonnaz, sco[illegible] « erano, per essere stati sopraffatti il giorno prima dalla « superiorità numerica, avrebbero avuto animo a com[illegible] « tere di bel nuovo contro forze tanto maggiori.

« Di più conviene notare le difficoltà che esistevano « nelle comunicazioni tra i due corpi staccati; codeste dif« ficoltà erano tali che la sera del 23 quello di destra [illegible] « rava ancora intieramente che fosse avvenuto a quello « di sinistra. Ora io dimando come in simile condizione « di cose fosse possibile di concertare un contemporaneo « attacco per l'alba della domane?

« Per ultimo convien riflettere alla sorte che sarebbe « toccata al corpo De-Sonnaz in caso di non [illegible] « Supposto anche che potesse salvarsi col mezzo di P[illegible] « schiera, la sua giunzione col Re non sarebbe [illegible] « possibile in alcun modo. »

Al primo alinea risponderemo: che il generale De-Sonnaz nella sua ritirata da Pastrengo, santa Giustina, [illegible] e Sommacampagna aveva raggiunte le posizioni di Cavalcaselle non più tardi delle tre pomeridiane del 23; se [illegible] giorno avesse ricevuto gli ordini del Re di fermarsi [illegible] medesime e di preparare l'animo e le forze de' suoi sol[illegible] dati ad un movimento offensivo per l'indomani invece [illegible] fu abbandonato a se medesimo e senza la minima [illegible] zione sui movimenti del Re in quella giornata [illegible] sima, egli non avrebbe consumate le cinque ore che gli rimanevano di giorno e gran parte della notte in evoluzioni continue e senza scopo per l' incertezza in cui

zione. Propone alla Camera l'accettazione della medesima quale venne proposta tutta volta che meglio si provveda a facilitarne l'applicazione.

Bastian si fa a leggere con piglio assai severo un discorso a sostegno delle conclusioni della Commissione. Dichiara in questo la legge in questione, incostituzionale, ingiusta, ineseguibile (*levasi quà e là qualche rumore che però non turba l'animo del lettore*). Conchiude invitando la Camera ad abrogarla e ad autorizzare il Governo pel contratto di un prestito.

Jaquemoud dottore legge esso pure un discorso un po' più lungo, in cui la questione viene esaminata sotto due diversi punti; l'Italiano cioè, il Savoiardo. Come questione Italiana sia tosto sancita la legge perchè il danaro che ne verrà, gioverà al conquisto dell'indipendenza; come Savoiarda, non poter la Savoia per la sua miseria assoggettarsi all'imprestito.

Vorrebbe provare che questa provincia fu sempre tenuta dalla casa Sabauda, qual bene prezioso al modo che pel tiranno è prezioso lo schiavo: e se la piglia non poco col Governo Piemontese come quello che con tutto l'apparato delle sue liberali istituzioni, non pensi ad accarezzarla con troppo amore. Essere oramai stanca di tanto soffrire, ed essere prudente partito quello di fare che non si volga altrove.

Crede l'oratore che i beneficii dell'italica indipendenza non le saranno poi tanto proficui in quanto che non sarà mai una provincia italiana. La conclusione del suo discorso fu che la Savoia, essendo povera, non bisogna cercare il modo di rapirle l'ultimo obolo.

(*Segue il discorso del ministro di finanze che verrà riprodotto per intero*).

Serazzi anch'esso legge un discorso in cui sono combattute le conclusioni della Commissione, e prova la necessità di dare un'immediata sanzione alla legge.

Bixio mostra di dubitare alquanto della legalità ed opportunità delle stesse conclusioni della Commissione, ed accennando alle tristi conseguenze che deriverebbero dalla sospensione della legge, invita la Camera a sostenerla, correggendo però il modo d'esecuzione, facilitandone l'applicazione, e badando ai mezzi di alleviare la Savoia.

L'oratore pensa alla bandiera che sulle gelide montagne dello Stelvio può ora forse sventolare, e mostrasi nobilmente sdegnoso che si tenti di far la gloria di raggiungerla, impossibile, ponendo indugi al versamento del danaro ch'è il nerbo della guerra. Da una sferzata ai giornali che tanto malmenarono l'editto del 7 settembre, e però non impedirono col loro frastuono che la patria carità rispondesse immediatamente alla prima chiamata di esso.

Conchiude quindi presentando, unitamente al marchese di Montezemolo, la seguente proposta. «Che siano rimandati all'esame della Commissione i decreti del 7 settembre, con incarico di proporre una progressione che colpisca i valori maggiori delle lire 100,000 ed altre modificazioni a quei decreti, rimanendone intatta la sostanza e l'esecuzione.

Il ministro di finanze domanda se con ciò s'intenda essergli concesso un bill d'indennità: protesta che di questo non avrebbe bisogno certamente.

Pinelli ministro degl'interni È d'avviso che la proposta Bixio-Montezemolo pecchi d'illegalità e d'inopportunità. D'illegalità, perchè richiama in discussione le leggi del 7 e del 12 settembre; d'inopportunità in quanto che affievolisce il debito pubblico. L'opinion pubblica non può che credere sospese di fatto quelle leggi che sono richiamate in discussione. La Camera ha il diritto di fare una proposta di una nuova legge che modifichi quelle del 7 e 12 settembre, ma questa non potrà aver forza di struggere i fatti compiuti.

Chenal. Io lascierò di trattare la questione finanziera; non avrei nulla ad aggiungere alle osservazioni del deputato Levet; dirò solamente al ministro delle finanze, che, imponendo un tributo su crediti ipotecarii, molti di questi sono affatto fittizi; sarebbe dunque stata giustizia di non colpirli che dopo un tempo limitato. In questo modo il creditore avrebbe potuto dichiarare quelli ai quali egli rinuncia, come pure quelli che gli sono stati pagati. Il creditore non avendo potuto sottomettere il suo debitore a fargli una quitanza per atto pubblico, allorchè questi si limitava a non volere che una semplice dichiarazione su carta libera, è una crudele ingiustizia l'obbligare questo creditore ad una contribuzione per difetto di cancellatura d'iscrizioni di cui non era gravato.

Io entro qui in una delicata questione; io voglio emettere delle opinioni che forse incontreranno qualche opposizione. Se mi arrivasse questa disgrazia, io mi affliggerei senza che perciò la mia franchezza venisse meno un solo istante. La Savoia può essa sì o no pagare l'imprestito forzato che le si chiede? Coloro tra di voi che percorsero questo paese, che videro quelle capanne distrutte, quei torrenti straripati e che videro l'abitante della campagne nutrirsi di pane d'avena e di segala, e non aver per alimento che le più malsane vivande, rispondono già alla mia domanda, e vi dicono che un paese senza commercio, senza industria, senza danaro, rinchiuso nelle montagne, coperto di ghiaccio o di nevi durante parecchi mesi, nei quali si consuma tutto il risparmio che l'abitante ha potuto fare nella bella stagione, è nell'impossibilità di trovare il danaro che gli chiedete.

Per tema d'un contagioso contatto democratico, si isolò a tal segno questa povera Savoia che si è immiserita, sì per insopportabili dogane, come per il troppo elevato prezzo dei passaporti, e tante altre piccole vessazioni che le tolsero sino all'ultimo suo obolo. Allorchè un campo divenne sterile per incuria del coltivatore non si chiede a quelle terre un raccolto che esse sono impotenti a produrre. Se noi facciamo voti perchè la Lombardia sia libera, noi desideriamo pure di non renderci schiavi, pretendendo di voler soccorrere gli altri.

La libertà è pure il nostro primo bene come la nostra prima speranza (*applausi*).

L'imprestito forzato che voi volete imporre alla Savoia puzza d'ineguaglianza. Su di una bilancia che sopporti tutto al più un peso di due libbre, ne porreste voi quattro ponendovi a rischio di farla rompere? Simile ad un orologio, la società ha nelle diverse popolazioni che la compongono, dei movimenti diversi: voler pretendere di sottometterli alla medesima regolarità, sarebbe mancar di buon senso.

Il ministro delle finanze ci disse che la Savoia non produrrebbe al Governo che 183,000 lire all'anno. Permettetemi, o signori, di considerare questa asserzione come problematica. Fintanto che il bilancio dell'attivo e del passivo, ed il dare e l'avere non fu stampato, non si deve prestar credito ad avventate asserzioni.

Nell'interesse del mio paese io chiedo che le cifre delle imposizioni della Savoia siano pubblicate, e sia libero l'accesso agli archivi della Corte dei conti a coloro fra di noi che volessero fare delle ricerche su questo riguardo; e sintanto che non mi si darà questo permesso, credo che non mi si farà colpa se sono un poco incredulo sui pretesi sacrifizi che si dice fare per noi (*ilarità*). Io ho tanto più ragione di parlare in tale guisa, atteso che un impiegato del deputato Costa fece delle ricerche in quei medesimi archivi, e mi assicurò ascendere le imposizioni della Savoia a 12 milioni. La copia di queste ricerche fu rimessa al signor Ract, deputato (*Il ministro delle finanze dà segno di sorpresa*). Io confesserò tuttavia che questa cifra mi parve esagerata.

Il ministro delle finanze si propone di dare gli schiarimenti sulle cifre citate, al deputato Chenal e ad ogni altro che lo desiderasse. Qui continua una discussione, nella quale il deputato Chenal con altre ragioni conferma la necessità dell'esenzione dell'imposta, per la quale vivamente combatte.

Michelini G. B. Protesta di non volersi intrattenere sulla validità della legge del 2 agosto, quindi dei decreti in questione. Censura la mancanza di progressività in questi, come quella che non è spinta innanzi in modo da colpire la più grossa fortuna. Osserva che se la progressività è giusta e conveniente per i piccoli e mezzani proprietarii, molto più dovrà esser tale riguardo ai maggiori patrimonii. Apponendo pertanto alla legge la taccia di aristocratica, conchiude perchè sia modificata e corretta; quanto alla Savoia, osserva che le proprietà essendovi divise più che altrove, piccolissimo sarà pure il di lei concorso nell'imprestito.

Il vice presidente annunzia essere stati presentati al banco della presidenza due ordini del giorno, uno del deputato Ricci, l'altro del deputato Albini. Seguono a discutere alquanto Galvagno e Farina.

Vi si aggiunge il deputato Viora cui Pinelli ripete che il rimandare la legge all'esame degli uffizii è un sospenderla in certo modo, e un renderne incagliata e difficile l'esecuzione, e che per conseguenza ne verrebbe pregiudizio al credito pubblico il quale è come l'onestà d'una donna, che è posta in pericolo al solo parlarne. — La seduta è sciolta alle 5. A richiesta del ministro dell'interno, la seduta è stabilita alle 10 del mattino dell'indomani.

Tornata del 30 ottobre.

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

La seduta è aperta alle 10 antimeridiane.

Il processo verbale è letto ed approvato dopo alcune osservazioni del deputato Michelini (*G. B.*)

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni; fra queste una ve n'ha della massa dei creditori dei fratelli Favale, che vorrebbero a loro rivendicato il diritto degli utili che possono derivare dalla stampa di una parte della *Gazzetta Piemontese* affidata per speciale contratto del Ministero ad uno dei fratelli, a compenso del loro credito

Il deputato Corsi osserva che il Magistrato non ha deciso ancora su tale vertenza, ed entra in alcuni particolari sul fatto. La petizione è dichiarata d'urgenza.

Pinelli ministro dell'interno (*alla ringhiera*). Parla degli ultimi fatti dolorosi accaduti in Genova. Premette che la tranquillità è pienamente ristabilita nella città. Assevera con fondamento che la popolazione non ha presa parte di sorta ai disordini che v'ebbero luogo. Essere questi dovuti ad una mano di perturbatori rifuggiti la maggior parte di infima plebe e non ad altri. Quanto al popolo ed alla guardia nazionale trovarsi di continuo animati dallo stesso spirito d'ordine; doversi a questo accordo il ristabilimento della tranquillità.

(*Legge la relazione di quanto è accaduto*).

Si duole delle tristi conseguenze cui possono trascinare le passioni perturbatrici de' partiti che insorgono. Cosa terribile, egli dice, è questa, di doversi apprestare a combattere su stranieri campi un nemico, quando un altro se ne covi in casa, che abbiasi ad infrenare. Importa innanzi tutto che l'ordine sia rispettato, e non sia quindi alzata un'altra bandiera che non sia tricolore. Chiunque ne sollevi un'altra, è un traditore. Importa che si possa disporre di quante forze v'hanno nello Stato al riconquisto della nostra indipendenza, tosto che si rompa la guerra: ed è troppo necessario che l'ordine sia mantenuto senza il sacrifizio di queste. È altresì indispensabile che siano distinti i veri amici della libertà dai falsi, che non anelano già all'indipendenza del loro paese, ma fanno del disordine il loro precipuo scopo. Quindi è che mi proposi di presentare a tal uopo il seguente progetto di legge.

Art. 1. Tutti gli Italiani delle provincie unite ma non soggette allo Statuto sardo dimoranti nei regi Stati devono entro due giorni dalla publicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome e giustificare con documenti o per dichiarazione di persona responsale i mezzi di loro sussistenza.

Quelli fra i predetti Italiani che entreranno nei regi Stati dopo l'anzidetta pubblicazione dovranno soddisfare alla medesima prescrizione entro le 24 ore dal loro arrivo.

Art. 2. A tutti coloro che non saranno in grado di dare tale giustificazione, se sono validi e dell'età dai 18 ai 35 anni è offerto l'arruolamento nelle regie truppe sino a guerra finita, col soldo e soprassoldo assegnato all'esercito.

Art. 3. Coloro che non avendo giustificato di avere mezzi di sussistenza non vorranno o non potranno essere arruolati, saranno diretti ai depositi stabiliti nelle città d'Ivrea, Aosta, Voghera, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Cherasco, ed ivi riceveranno la sovvenzione quotidiana di centesimi ottanta, quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento, rimanendo sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza.

Art. 4. Per provvedere alle sovvenzioni come sopra stabilite, è accordato al ministro dell'interno un credito di lire centomila.

Art. 5. Coloro che ricusassero di uniformarsi al prescritto dagli articoli 1 e 3 del presente decreto, incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1 del cap. 3, titolo 8, lib. 2 del Codice penale.

La Camera, interpellata se abbiasi a discutere in via d'urgenza, delibera che alle 10 dell'indomani sia discusso negli uffizi, e sia subitamente stampato.

Il ministro della guerra La Marmora sale quindi la ringhiera e vi legge le seguenti

NORME D'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO.

Signori: sebbene già da qualche tempo il Ministero della guerra vada maturando una legge compiuta sull'avanzamento nell'armata, tuttavia non si è potuto ancora sottoporla alle deliberazioni del Parlamento come quella che addentrandosi nel più intimo organismo dell'esercito richiede le più mature considerazioni.

Intanto egli preme di provvedere ai bisogni dell'armata, eleggendo a suoi capi i migliori, senz'altro riguardo che il bene del paese; e d'altra parte è incagliato in quest'opera dai provvedimenti attualmente in vigore, quali gli prescrivono norme di anzianità cui non potrebbe attenersi senza qualche detrimento del pubblico servizio.

Quindi è che il Ministero è venuto in pensiero di provvedere intanto alle necessità di questo momento per via della legge provvisoria che presentiamo alle vostre deliberazioni.

PROGETTO DI LEGGE.

CARLO ALBERTO,

ecc., ecc., ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo, che il progetto di legge di cui segue il tenore, sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1. Provvisoriamente, e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello senza alcun riguardo all'anzianità.

Art. 2. Le promozioni al grado di maggiore avranno luogo alternatamente metà ad anzianità, metà a scelta.

Torino, il 30 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.

LA MARMORA.

(*La seduta continua*).

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. in udienza del 14 ottobre 1848 ha conferito al contrammiraglio Albini cav. Giuseppe, la croce di commendatore dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, e firmato il 20 le relative magistrali patenti.

La M. S. con decreto della stessa data del 14 corrente ha nominato

A contrammiragli:

Mamelli cav. Giorgio, già capitano di vascello di prima classe.

Courtois d'Arcollières cav. Luigi, id.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Se dai principii giova formare prosperi auspicii per lo avvenire, non verrà meno in questi gravi frangenti il sospirato sussidio a così urgenti bisogni.

---

trovavasi di passare o non passare il Mincio, ma prese tutte le disposizioni difensive di avamposti e simili, avrebbe invece accordato alle sue truppe il riposo necessario, e ristoratele col dovuto rancio; e così i suoi soldati non solo non sarebbero stati nell'indomani nè scorati, nè languidi, ma riposati ed intrepidi, e quindi animati dalla voce del degnissimo loro capo che loro presentava compiuta vittoria sul nemico e la tanto sospirata giunzione col Re, al prezzo di un breve e segnalato sforzo su Castelnuovo, avrebbero sicuramente conquistata quella posizione importantissima e data la mano al duca di Genova, che doveva nello stesso tempo avanzare da Sona. Il dire poi che dette truppe avrebbero avuto il 24 *a combattere di bel nuovo contro forze tanto maggiori*, sarebbe come supporre che il nemico, stretto da tutte le parti, invece di fare i suoi più vivi sforzi nella direzione più favorevole a guadagnare le sue comunicazioni colle fortezze, gli avrebbe invece concentrati sul solo corpo che non lo minacciava direttamente, e che avendo una secura ritirata su Peschiera, non poteva nemmeno ricevere una rotta decisiva, sarebbe altresì supporre che tutte le altre nostre truppe da Valleggio, Custoza, Sommacampagna e Sona presenziassero inoperose a questo attacco sul corpo di sinistra.

Al secondo *alinea* rispondiamo: che le comunicazioni tra il Re ed il secondo corpo erano ancora sicure alle 11 mattutine del 23 per la strada diretta sulla riva sinistra del Mincio, e mai non furono interrotte per la riva destra; dunque gli ordini potevano essere al medesimo trasmessi dal Re, e la possibilità di concertare un contemporaneo attacco per l'alba del 24 esisteva non solo al mattino del 23 quando il Re doveva combinare tutte le surriferite disposizioni, ma ancora alla sera del medesimo giorno, quando la seconda Divisione arrivando a Valleggio ed il Re in Villafranca, si restringeva di molto la nostra linea.

Al terzo *alinea* rispondiamo: essendo provato che il piano da noi proposto non presentava nessuna difficoltà in quanto alle truppe che il Re doveva portare sul fianco sinistro ed alle spalle del nemico, salvo una colpevole negligenza nei generali inferiori, le nostre truppe nel mattino del 24 sarebbero state disposte nel modo seguente: seconda Divisione a Valleggio, brigata Aosta a Custoza, prima Divisione di riserva dallo stretto di Stafalo a Sommacampagna, la quarta Divisione con reggimenti interi di cavalleria e batteria a cavallo a Sona e sulla grande strada da Peschiera a Verona verso l'osteria del Bosco; la seconda Divisione di riserva con una batteria d'artiglieria sui ponti di Mozzambano, Borghetto ed in faccia a Salionze, il Corpo di sinistra a Cavalcaselle in marcia per Castelnuovo. Ora noi dimandiamo se minacciato da tanti attacchi il Maresciallo avrebbe ancora pensato a forzare il Mincio che gli era vivamente contrastato, e quando l'esito della battaglia non ci fosse stato favorevole (ciò che era impossibile assolutamente) se il Re per Valleggio e Goito, Sonnaz per Peschiera non avrebbero avuto la loro ritirata e congiunzione sicura sulla riva destra del Mincio.

In ordine al concepimento ed all'esecuzione, questo piano non presentava adunque gravi difficoltà al momento in cui il Re partiva di Marmirolo per recarsi al soccorso del Corpo di sinistra, e la sua effettuazione poneva termine alla dominazione austriaca in Italia e dava principio al regno della libertà.

Noi termineremo questo articolo con un'amara ma pur troppo giusta riflessione.

Chi esamina con attento occhio la linea estesissima e sottile occupata dal nostro esercito alla sera del 21 luglio in faccia ed alla sola distanza di 7 miglia da Verona, dove il nemico poteva concentrare, come aveva concentrate, numerose truppe, non può a meno di raccapricciare nel vedere come le nostre disperse forze porgevano al nemico il destro e l'opportunità di sopraffarci separatamente e batter prima il corpo di sinistra addossandolo senza scampo al lago di Garda, quindi ribattersi nelle pianure di Villafranca contro il Re, e successivamente a Mantova sulle truppe impegnate al blocco.

Chi esamina invece la nostra posizione al mattino del 23 quale cambiamento vi scorge?

Per l'effettuata ritirata di Rivoli malgrado che il Corpo di sinistra avesse ancora a sostenere un'attacco contro forze 6 o 7 volte superiori, esso non correva più alcun pericolo ed aveva una sicura ritirata su Peschiera; inoltre tutto offriva al Re l'opportunità di combinare ed eseguire un piano mirabile e tale da distruggere in una sola battaglia il nemico. Chi considera queste due fasi degli ultimi avvenimenti della campagna da noi fin qui esposti non può a meno di dimandare: a chi sono dovuti questi immensi risultati?

Noi risponderemo francamente. Non v'ha dubbio che in gran parte questi risultati son dovuti all'inabilità ed alla lentezza del Maresciallo; ma si negherà al generale De-Sonnaz ed all'intrepidezza delle sue truppe che spiegarono nel 22 e 23 il massimo coraggio e amor patrio, la gloria di avervi grandemente contribuito?

Supponiamo che il Re avesse concepito ed eseguito questo piano, e che nel mattino 24 il nemico circondato da tutte le parti fosse stato obbligato a cedergli l'Italia, non v'ha dubbio che Carlo Alberto congiungendosi sul campo di battaglia col generale Sonnaz l'avrebbe abbracciato e decorato dei più distinti e meritati onori.

Ora è torto del generale Sonnaz, il quale, prevedendo questo piano e temendo contrariarlo col ritirarsi nella sera del 23 al di là del Mincio, preferì di compromettere la sua giunzione col Re per la riva destra rimettendola all'indomani ed aspettando qualche ordine in Cavalcaselle; è torto, lo ripetiamo, di De-Sonnaz, che il piano non sia stato nè combinato, nè eseguito? Evidentemente no.

Eppure questo distinto e modesto generale paga ora con un ritiro poco onorato e poco agiato la più bella gloria della sua vita militare.

Il generale De-Sonnaz nella sua lunga e laboriosa carriera diede le più incontestabili e sicure prove di talento militare, di amor patrio e di attaccamento al Re; colla sua prudenza e colle più affabili maniere seppe in tempi difficilissimi disimpegnare le incumbenze dei più ardui impieghi, accattivandosi costantemente l'affezione, la stima universale. Quando un autore veritiero verrà a capo di raccogliere i materiali necessari per scrivere una storia di tutta la passata campagna considerandola nel suo vero aspetto militare (come noi ci siamo sforzati di farlo abbenchè incompletamente per gli ultimi fatti della medesima) noi crediamo fermamente che la riputazione sua militare ingrandirà notevolmente, e l'Italia intera riconoscerà qual diritto egli abbia alla sua riconoscenza. Questo tardo tributo d'elogio alle vostre egregie qualità vi compenserà, o generale, dei momentanei non meritati disgusti, e daravvi qualche consolazione nei tardi anni della vostra tranquilla vecchiaia.

Al primo annunzio dell'imminente pericolo di dover tralasciare un'opera sì pietosa, molti cuori si commossero, e molte mani corsero a recar la provvida offerta destinata a rasciugar tante lagrime......... Ma se molto si è fatto, molto resta pur sempre a farsi; giacchè i fondi incassati finora, valgono appena per sopperire alle spese bilanciate sino alli 10 prossimo novembre.

E siccome a più d'uno tornerebbe forse di maggior comodo il pigliar parte a quest'opera altrimenti che col danaro, la Commissione accetterà con riconoscenza le offerte che le verranno fatte così in *grano* come in *meliga* (1).

A fine poi di agevolare vieppiù il mezzo a tutti di concorrere col loro obolo a salvar dalla miseria tante famiglie, fa noto aver deposto presso i sottoindicati benemeriti collettori, altrettanti fogli destinati a raccogliere le firme di chi vorrà sottoscriversi per una quota mensile anche di soli *cinquanta centesimi*......... Con ventimila di siffatte sottoscrizioni, l'esistenza delle famiglie è assicurata per tutto l'inverno.....

Oltraccio, avendo essa pure ottenuto da parecchi generosi donatori vari oggetti di valore, venne in pensiero di aprire una Lotteria di oggetti, per cui già presentava la debita richiesta. Essa comincia perciò ad invitare fin da ora i suoi concittadini, e le signore in ispecie, a voler recare altri doni nelle sale della Segreteria della Società promotrice delle Belle Arti (2) ove vi ha persona incaricata di riceverli e registrarli, riserbandosi con altra pubblicazione a dare su questo proposito ulteriori ragguagli.

Coraggio, o pietosi cittadini!........ Il pensiero di aver contribuito a lenire gli altrui dolori è la più viva consolazione che possa provarsi quaggiù.

Torino, dal palazzo civico il 29 ottobre 1848.

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca *Segr.*

(1) Un apposito magazzino fu destinato a tale oggetto ai molini di Dora.

(2) Le sale sono aperte tutti i giorni dalle ore due pom. alle cinque.

ELENCO DEI COLLETTORI

Uffizii dei Giornali. Gazzetta piemontese — del Popolo — La Concordia — L'Opinione — Il Risorgimento.

Caffè. Lega italiana — Elena — Nazionale — Fiorio — Rondò — Barone — Vassallo — Genio — San Carlo — Della Borsa — Madera — Italia.

Negozi. Sterpone fratelli — Seyta — Bertolotti fratelli — Spalla — Moris Giuseppe — Rodi e Trivero — Rey.

Tesoreria della città.

Razioni di pane, di oncie 15 caduna distribuite dalli 25 aprile a tutto il 28 ottobre 238,999.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 20 settembre la seguente lettera del generale Guglielmo Pepe al presidente Manin:

Signor presidente!

Conoscendo che sempre più aumentano i bisogni del tesoro non ostante gli sforzi immensi del magnanimo popolo della Venezia, vi prego d'accettare, in luogo della metà, l'intero mio soldo e tutte le mie indennizzazioni. Questo debolissimo segno d'italiano sentire, grazie a quel che m'invia da Napoli il mio buon fratello Florestano, non m'impedisce di proseguire a figurar secondo il mio grado.

Gradite gli attestati della mia alta stima.

Venezia, 19 ottobre 1848.

Guglielmo Pepe

Al sig. Manin, presidente del Governo veneto.

A S. E. il tenente generale Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nel Veneto.

Generale!

Il Governo è penetrato di profonda riconoscenza per l'intero dono che faceste degli emolumenti che vi sono dovuti, e ve ne ringrazia con tutta l'effusione del cuore, come vi ringrazia della stima in che tenete il popolo di Venezia.

Sì, generale, esso la merita. La grandezza d'animo di questo popolo seppe vincere sinora l'imponente grandezza de'suoi bisogni. L'Italia lo aiuterà, rispondendo ai nobili eccitamenti che Voi, canuto propugnatore della sua indipendenza, non cessate di porgerle.

Aggradite, generale, le attestazioni della mia alta considerazione.

Dal Governo provvisorio di Venezia

li 19 ottobre 1848

Firmato Manin.

TOSCANA.

LUCCA (26 *ottobre*). — Al seguito de' varii tumulti succeduti in Lucca, che finivano sempre coll' esigere dai membri del Circolo ciò che non potevano, nè dovevano fare, questa mattina è stato affisso e distribuito per la città un avviso del Circolo stesso. Questo *avviso* tutto fautore del Ministero Montanelli-Guerrazzi, è costretto ad esclamare: *Che sarà di noi, che sarà della libertà nostra, se non cesseremo dal disordine? colla violenza non si ottiene la libertà — si perde — conciossiachè in mezzo alla licenza sfrenata anco un tiranno sembra un salvatore*

L'avviso del Circolo conchiude:

« Io dunque vi prego, in carità, fratelli miei, a voler tornar nell'ordine. Se non faremo questo, io prevedo terribili guai. Tolga il cielo ch'io sia profeta di sventure, vi annunzio fin d'ora che i nostri disordini saranno morte delle nostre libertà ». *(Patria).*

ESTERO.

FRANCIA.

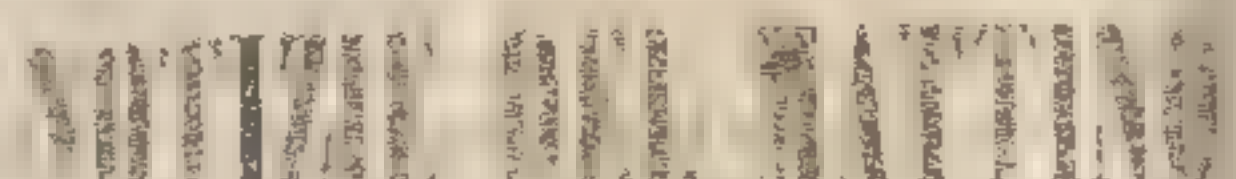
PARIGI *(20 ottobre).* — L'Assemblea era scioperata ieri, per cui la seduta si passò in interpellanze, in paroloni, in fracasso. La era cosa da divenir sordo. Bisogna ben fare qualche cosa quando s'ha nulla a fare. I nostri legislatori, stanchi dei lunghi dibattimenti per la costituzione, dovevano desiderare un po' di riposo; ma essi son presi da un'attività sì divorante, che dopo la contesa dell'animo ei provano il bisogno dell'agitazione del corpo. Allora li si vede levarsi, correre alla tribuna, ritornare ai loro banchi, poi uscirne, poi muovere i piedi, le mani, le braccia, le gambe, picchiare i loro leggii coi loro coltelli di legno, gridare a gara per esercitare le forze dei loro polmoni, per farsi richiamare all'ordine. Non si crederebbe mai che si è in una cerchia legislativa. Il solo interesse della seduta fu nell'eccellente e spiritoso discorso del signor Dufaure, in risposta a quello del signor Bac, il predicatore de' banchetti. Il signor Bac vuol assolutamente banchettare. Fuori de' banchetti nessuna salvezza, nessuna libertà. La Francia è perduta se non si fanno de' banchetti. È là che si ripigliano forze, che l'intelligenza s'esalta sino al delirio della febbre... e che si diviene pazzi. Per ora il signor Dufaure non crede che tale follia sia pericolosa; egli è dispostissimo a lasciarla camminare a suo agio, a meno però ch'essa non riveli sintomi di monomania furiosa. Allora, coll'aiuto della legge, egli le farà, voglia o no, rivestire la camiciuola di forza. Questo non sarà difficile. Il paese sdegnato è dal lato del potere, il quale sente l'obbligo impostogli dalla sua missione. Noi sappiamo per prova di tutti i tempi, che le fazioni sono solo possenti quando gli uomini onesti sono pusillanimi. Questi, rinvenuti da un funesto stupore, si levino in massa, non più per difendersi, ma per attaccar con vigore, e la vittoria sarà per essi. — La Francia è liberata.

In proposito d'una lettera apologetica, recentemente pubblicata ne' giornali della sera in nome di Luigi Napoleone, i signori Napoleone Bonaparte e Clemente Thomas si sono in qualche modo assaliti alla vita. I due atleti son poco forti nella lotta ambedue. Essi ne uscirono con molta pena. Il signor Dufaure, che sa unire lo spirito ed anche la malizia alla gravità la più austera, diede l'ultima mazzata a quel povero Luigi Bonaparte che ne rimase schiacciato. Il principe non era presente alla seduta, è vero, ma non per questo rimase vivo, e morì nell'opinione attualmente chiarita, eppercio calma e riflessiva di coloro che s'eran lasciati prendere ad un primo entusiasmo. Questi tali non si lascieranno certo più irretire, checchè si faccia ancora, col rappresentare Luigi Bonaparte come un perseguitato, come una vittima delle macchinazioni de' suoi nemici. Il suo nemico è egli stesso.

— Il sig. Luigi Bonaparte, in principio della seduta, chiese la parola e lesse in mezzo al più grande silenzio un discorso, in cui esprime il suo dispiacere d'essere costretto a parlare di sè stesso all'Assemblea, ciò ch'ei cercò d'evitare sinora; che nondimeno la sua particolare condotta essendo stata accusata del pari che le sue intenzioni, egli è forzato a spiegarsi chiaramente. Egli non riconosce in nessuno il diritto di interpellarlo o di fargli un delitto di aver voluto accettare una candidatura che gli venne offerta. — Sì, lo dichiaro, ei dice, io l'accetto, e ne ho il diritto, qualora il suffragio universale dei Francesi pensi che il mio nome può servire a consolidare la società....... perchè nol farei? — Pochi uomini hanno l'eloquenza della tribuna; ma non si serve forse molto bene la propria patria con delle idee giuste e sagge che possano ridurre a nulla le idee anti-sociali? Io procurerò di meritarmi la stima dell'Assemblea e del Popolo, e dichiaro che saprò resistere ed agli attacchi ed alle provocazioni che vengono dirette contro di me.

— Si segna in questo momento una strana petizione in tutte le vie di Parigi. Essa si riferisce agli spazza-cammini, di cui si potè notare l'assenza dopo l'avvicinarsi dell'inverno. Questi poveri diavoli aspettano nella Savoia, loro patria, che il Governo francese permetta ad essi di passare le nostre frontiere. Si sa che eransi prese misure per vietare l'entrata nel nostro territorio ai bisognosi esteri.

— I banchetti socialisti ed ultra-patriotici si moltiplicano. Noi abbiam quello dei mercanti di vino a 2 franchi per testa, sotto la presidenza del sig. Flocon. Il sig. Ledru-Rollin si recherà ad Aubenas per dare una seconda rappresentazione del Chalet. Il sig. Alfonso Gent, apparentemente guarito dalla sua ferita, presiederà il banchetto d'Avignone. Auch, Nimes ed il secondo circondario di Parigi avranno bentosto il loro. A qual fine tanto romore? Gli Alsaziani celebrarono nei giorni 22, 23 e 24 ottobre l'anniversario bisecolare della riunione dell'Alsazia alla Francia. Alcuni pretendono che nessun brindisi in onore della Repubblica vi fu fatto. È naturale; ogn'idea relativa ad una forma di governo qualunque, e tale da poter dar luogo a manifestazioni contrarie alla buona intelligenza dei convitati tra di loro, doveva essere esclusa da una festa essenzialmente nazionale. *(Corrisp. di Parigi).*

NOTIZIE DEL MATTINO

Brescia. — NOTIFICAZIONE. — Attilio Nobile Pulusella, nativo di Cellatica, provincia di Brescia, d'anni 36, cattolico, cappellano nel santuario delle Grazie, già altre volte inquisito e condannato a nove mesi di carcere per libidine contro natura, la sera del 23 ottobre corrente essendo stato fermato come sospetto da alcuni militari, minacciò uno d'essi, mediante stilo bitagliente, e non essendogli riuscito un tale attentato, lo gettò via; ma fu dai militari tosto raccolta quell'arma ed arrestato il colpevole.

In forza quindi della notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky del 29 settembre prossimo passato, venne il predetto Attilio Nobile Pulusella per delazione di un'arma proibita e micidiale sottoposto ieri al giudizio statario militare, condannato a morte e fucilato.

Brescia, il 26 ottobre 1848.

L'I. R. comandante il terzo corpo d'armata
Tenente Maresciallo
Haynau.

Ancona (24 *ottobre*) — Ieri un corriere di Torino portò l'ordine alla flotta sarda di partire per alla volta di Pirano. Fra due giorni avrà abbandonato il nostro porto. *(Unità).*

Parigi (27 *ottobre*). — La grande questione è decisa. Dopo una seduta feconda di emozioni e di peripezie, la Camera votò l'articolo primo del decreto proposto dalla Commissione, e questo articolo fissa al 10 dicembre prossimo il giorno dell'elezione del presidente della Repubblica francese. Noi dobbiamo dirlo: fu ad una grande maggioranza che la Camera prese siffatta risoluzione. I votanti erano in numero di 819: — 587 voci si pronunciarono in favore dell'articolo, e contro l'articolo 232 voci soltanto. *(Débats).*

— Il Comitato di giustizia si occupò questa mattina della proposta d'amnistia in favore degli insorti di giugno, proposta e deposta da un gran numero di rappresentanti dell'estrema sinistra. Prima di esaminare a fondo tale questione, il Comitato decise che alcuni degli autori della proposta sarebbero invitati a venirla a sviluppare nella prima seduta che si terrà. *(Presse).*

— Dicevasi ieri che era stato concluso un assestamento fra l'Austria e la Sardegna, sotto gli auspicii della Francia e dell'Inghilterra. Questo è falso. Ma è vero che una nuova offerta di mediazione era stata fatta alla Sardegna dal governo centrale di Francoforte. *(Presse).*

Borsa. I nostri fondi furono pesanti assai durante la più gran parte della Borsa, sebbene in principio vi sia stata un'apparenza di fermezza in seguito a qualche sconto. Il discorso pronunciato ieri dal generale Cavaignac, il voto dell'Assemblea nazionale e la nomina probabile del principe Luigi Bonaparte alla presidenza della Repubblica francese produssero una cattiva impressione sullo spirito degli speculatori in aumento, e per mancanza di compratori. Il 5 per 0/0 discese gradualmente da 68 , 90, primo corso, a 68 40, ultimo e più basso corso in un ribasso di 45 franchi su ieri. Il 3 per 0/0 a 44 30, ed il prestito a 68 75, chiudono l'uno e l'altro in ribasso di 35 centesimi. A termini il 5 per 0/0 resta a 68 45; il 3 per 0/0 a 44 45, ed il prestito a 68 50. Le azioni della banca di Francia scaddero di 10 franchi. Le obbligazioni della città non variarono punto; i *buoni* del tesoro non sono quotati. Si fece della vecchia Montagna a 2100. *(Corrisp. di Parigi).*

Vienna (21 *ottobre.*)— Il signor Messenhausser, comandante delle guardie nazionali, ebbe un proclama in cui annunciavasi che i generali ungheresi si avanzavano col loro esercito in aiuto di Vienna. Il proclama è segnato da Parmandy, Moga, Csanyi e Percil. Esso produsse un elettrico effetto. Il corriere che porta il proclama afferma che l'esercito ungherese consiste di 35000 uomini di vanguardia e 45000 di riserva. Soggiunge che gli Ungheri arriveranno stassera a Feshament e domani a Schvecher. *(Monitore Prussiano).*

— Il consiglio commerciale di Vienna mandò una deputazione all'arciduca Giovanni per impetrar la sua mediazione nella lotta coll'imperatore. *(Monitore Prussiano).*

Berlino (23 *ottobre.*)— Il generale Pfuel aveva data nuovamente la sua dimissione, ma fu indotto a ritirarla.

Francoforte (23 *ottobre*). — Nell'Assemblea nazionale il Ministero dichiarò oggi che la maggior parte degli Stati della Germania avevano riconosciuto il potere centrale, col presentare alle rispettive Assemblee la legge dei 28 giugno ch'era stata vinta per acclamazione. Il Ministero presentò una dichiara del plenipotenziario prussiano al Governo centrale, che la Prussia considerava le sue forze reali di 326,000 uomini come imperiali. Quanto alle relazioni diplomatiche di Germania si affermò che il Governo centrale avea stabilite legazioni a Brusselles, Washington, Berna e l'Aia; mandati inviati straordinarii a Londra, Parigi e nelle corti italiane. Ebbe luogo una lunga discussione sulle cose d'Austria, e l'Assemblea deliberò con 250 voti contro 161, che come era stato raccomandato dalla maggioranza del Comitato a cui riferivasi la materia, commissarii imperiali si mandassero a Vienna per la salute del Governo imperiale, e il Ministero prendesse le necessarie misure per la protezione della Germania.

— Scrivono da Colonia in data del 26 corrente: « Sappiamo mediante una poscritta della *Volks Halle*, che una grave scissura è scoppiata in seno alla Dieta di Vienna. Tutta la sinistra avrebbe lasciata la capitale, mentre la destra si sarebbe rifugiata presso le Legazioni estere. Il motivo di questa scissura deriverebbe da ciò, che la destra avrebbe intavolato negoziati segreti con Jellachich e Vindischgrätz. Alla partenza del corriere una grande effervescenza regnava nella città. La rivolta era in tutte le vie. Il popolaccio si abbandonava al saccheggio. Si aspettava da un momento all'altro l'entrata di Vindischgrätz alla testa del suo corpo d'esercito. *(Corrisp. di Parigi).*

COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I membri del Comitato centrale sono avvertiti che nel giorno 1 del prossimo novembre vi sarà adunanza alle ore 10 del mattino nelle sale dell'Associazione agraria, e sarà presieduta da Vincenzo Gioberti..

Torino, il 30 ottobre 1848.

Il segretario
Freschi.

COMITATO ELETTORALE DI TORINO

Adunanza 3.a

Questa terza adunanza si terrà il 2 prossimo novemb[illegible] nel consueto locale, alle ore 7 di sera.

In conformità delle deliberazioni adottate nella pre[illegible]dente seduta, ciascun elettore consegnerà tre schede [illegible] mani del presidente, il quale le deporrà nelle tre urn[illegible] ciò destinate. Una delle dette schede conterrà i nom[illegible] proposti per il consiglio comunale, che non potranno [illegible]trepassare il numero di 80; la seconda i proposti per [illegible] consiglio provinciale in numero non maggiore di 25 [illegible] terza quelli per il consiglio divisionale in numero non maggiore di 20. Questi nomi che si bramerebbero disposti per ordine alfabetico, verranno estratti dalle liste elettorali pubblicate dalla Civica Amministrazione, delle [illegible] si trovano esemplari vendibili nel Caffè di S. Filipp[illegible]

Gli stessi nomi possono essere ripetuti nelle tre s[illegible]

Si terrà dall'Ufficio registro dei votanti.

L'Ufficio sarà aperto alle sei per maggior comod[illegible] quegli elettori che vorranno presentare le loro sche[illegible]

Terminato lo squittinio l'Ufficio farà stampare [illegible] distinte note i nomi di coloro che avranno ricevuto [illegible]giori suffragi; queste note conterranno per ciascuno [illegible] numero doppio di quello voluto dalla legge per ogni [illegible]siglio; e così 160 per il Comunale, 50 per il Provinc[illegible] e 40 per il Divisionale.

Le liste saranno accertate e sottoscritte dai memb[illegible] l'Ufficio.

L'Adunanza delibererà sul modo di distribuzione d[illegible] note onde dare loro la massima pubblicità.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » [illegible] —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 15 —
» 1 mese . . » 6 50

Laba ed estero: si aggiungono 5 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.
Dirigersi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

Prezzo delle Inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI.

In Torino all'Ufficio del Giornale, in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai librai fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti, a vedova Reviglio e f. . — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenza di F. Pagel a e C., di Torino. In Genova presso A. Beuf, libraio. In Livorno al Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso Turati, libraio. In Pa . . presso Grazioli, libraio. In Modena presso . Vicenzi, libraio. In Roma presso P. Merle, libraio, e Capobianchi, impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 20, e G. Marghieri, strada Nardones n. 35. In Ginevra presso Cherbuliez, l . . o e s.g. Collignon, direttore d . . . A Parigi, negli uffici di corrispondenza J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi, libraio, 20, Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino, Giovedì 2 Novembre 1848.** **N° 262**

I signori Associati, ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese d'ottobre, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

Torino, 1 Novembre.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Aprivasi ieri la seduta colla relazione del progetto di legge intorno all'avanzamento degli uffiziali, alquanto variato dal modo che era stato presentato dal ministro della guerra, in alcuni particolari, ad agevolarne l'evidenza e la precisione del concetto. Eccone gli articoli: 1. provvisoriamente, e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata di terra e di mare, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di uffiziale generale e di colonnello *avendo riguardo al solo merito e senza tener conto dell'anzianità*. 2. Le promozioni *dal grado di capitano* a *quello di colonnello esclusivamente* avranno luogo alternatamente *metà pel merito, e metà per l'anzianità*. 3. Aggiunto: *il ministro segretario di Stato per gli affari della Guerra e della Marina dovrà non più tardi della presente sessione del Parlamento presentare la legge definitiva accennata nell'art. 1.*

Il nuovo ministro aderiva di buon grado e con quella franchezza che gli è propria ai miglioramenti che vi si vollero introdotti, e dopo breve discussione posta la legge ai voti, fra 133 votanti, soltanto tre votarono in contrario. Si potè credere per un istante che spento ogni spirito di parte, un sol pensiero abbia governata l'Assemblea in quel novello voto di fiducia!

Il ministro di Finanze Revel presentò un progetto di legge per la proroga de' termini pel prestito obbligatorio. Un altro pure ne presentava il ministro della Guerra La-Marmora sul soprassoldo annesso alla medaglia, *al valor militare*. Apresi quindi la discussione sul progetto di legge del ministro di Finanze presentato il 18 ottobre. (Modificazioni al decreto del 7 settembre 1848 portante creazione della rendita redimibile di L. 2,500,000 sul debito pubblico dello Stato). Dopo alcune osservazioni del segretario Arnulfo al primo articolo che venne leggermente modificato, venne posto ai voti. Su 113 votanti, 100 riescivano favorevoli, 13 contrarii.

Gli articoli sono i seguenti.

1. Il *minimum* stabilito dall'articolo 12 del decreto reale del 7 sett. p. p. per le iscrizioni e per le relative cedole della rendita creata col decreto medesimo, è ridotto dalle ll. 10 alle ll. 2 di rendita collo stesso beneficio concesso al *minimum* delle quote pel prestito imposto coll'altro decreto reale dello stesso giorno.

2. Le iscrizioni e le relative cedole per una rendita inferiore alle lire 10 saranno intestate esclusivamente al *portatore* e non potranno quindi essere convertite in cedole nominative salvo nel caso contemplato nell'art. seguente.

3. La riunione in una sola cedola di varie rendite inferiori a ll. 10 non potrà essere effettuata se non quando nel loro complesso raggiungano siffatto montare.

In questo caso potranno pure le relative iscrizioni essere convertite in cedole nominative.

4. È rivocata la disposizione dell'art. 12 del decreto sovracitato nella parte che stabilisce un *maximum* per le iscrizioni e per le cedole della rendita col medesimo creata.

S'astennero dal votare alcuni deputati dopo che il sig. Buffa dichiarando di appartenere al novero dei 43 che ritennero per nulla la legge del 29 luglio scorso, non intendeva di dover votare su di una legge che ha relazione coi decreti emanati nell'intervallo delle due sessioni del Parlamento, ritenendola però come fatto compiuto.

Un lieve incidente turbò l'andamento della discussione, e fu la protesta del deputato Sineo che intendeva non dovesse essere discusso il progetto, perchè non esaminato negli uffizii. Fu allegato in contrario l'ordine del giorno della seduta precedente, e dopo non poche contestazioni e mal fondate proteste d'incostituzionalità formulate dal relatore e vittoriosamente combattute dai deputati Galvagno e Jaquemoud, gli articoli della legge poterono essere discussi e votati! Anche questa volta il terreno dei supposti attentati alla costituzione, tanto prediletto all'Opposizione, ha mancato!

CONDIZIONE DELLA TOSCANA.

Il Governo toscano, rimorchiato, può dirsi, da molto tempo dallo spirito di anarchia, malgrado la vantata incontrastabile civiltà di quella contrada, s'avvicina pur troppo a gran passi al pieno trionfo dell'anarchia medesima.

Dopo avere esitato sempre nello spiegare forza ed autorità, senza saper dirigere gli umori che il movimento italiano aveva fatti sorgere nella Toscana più ancora che altrove, e senza saperli far volgere alla difesa dell'italiana indipendenza, consumando improduttivamente forze e valori, a seguito di varie crisi ministeriali, giunse ad una d'esse, non invocàta dal paese, e contraria a tutti i principii degli ordini costituzionali.

Il Ministero Capponi, succeduto a quello Ridolfi, e composto d'uomini liberali, virtuosi e periti, solo come i predecessori loro, soverchiamente deboli, esso pure *non osò* mai contenere l'anarchia livornese.

Dopo avere inutilmente spinte le concessioni al punto d'offendere qualsiasi resto di quella dignità, che è necessario conservare al principato, per dare efficacia ai provvedimenti de' suoi ministri; dopo avere sperimentata anche la via delle minaccie, *senza aver cuore* d'attuarle, esponendo il Governo anche al ridicolo, se si potesse ridere in così grave materia: per una malintesa delicatezza il Ministero Capponi, come disse, *s'offerì in olocausto*, cedendo il luogo al Ministero Montanelli-Guerrazzi imperiosamente chiamato dai Livornesi, ormai fatti, a lor credere, signori di Toscana tutta. E ciò, malgrado che la rappresentanza nazionale coraggiosamente secondasse il Ministero Capponi, che la Toscana tutta se gli mostrasse simpatica, ad eccezione di pochi susurroni in Livorno, in Lucca ed in Pisa; e che la capitale specialmente, la colta Fiorenza ripetutamente manifestasse il suo amore per l'ordine e per una savia libertà.

Invano alla caduta del Ministero Capponi il pubblico voto chiamava altri uomini d'un'opinione liberale più avanzata ancora, ma tuttavia amici dell'ordine, della legalità e della forza prudentemente impiegata.

L'ideata nuova combinazione ministeriale non essendo andata a' versi de' Livornesi, i quali per tratto di quella civiltà che li distingue, impiccarono in effigie i ministri proposti dall'opinione del resto della Toscana, si rinunziò all'idea divisata, e credendo sfuggire così ai temuti pericoli, si costituì il Ministero Montanelli-Guerrazzi, che può dirsi *imposto* al paese, al Principe, ed alla rappresentanza nazionale, contro tutte le regole del reggimento costituzionale, solito ad attribuire il potere *alla maggiorità legale*, non a chi siede capo della minorità turbolenta.

Il Principe, rassegnato a subire qualsiasi volontà de' più ardimentosi, ma tuttavia, fatto conscio de' pericoli che corre, messa in salvo la famiglia a Siena, mostrò con quest'atto la poca fiducia che gl'inspira, il nuovo reggimento da esso, *suo malgrado* costituito.

Ora che avverrà da tutto questo viluppo, cui, *con un po' di coraggio* pur si poteva porre argine?

Niente di buono per certo. Perocchè è impossibile che il Senato ed il Consiglio generale, composti d'uomini virtuosi, onorevoli e capaci accordino fiducia al nuovo Ministero; onde debbono necessariamente nascère tra la maggiorità della rappresentanza nazionale ed i nuovi ministri collisioni, le quali impediranno qualsiasi normale processo governativo.

Gli stessi ministri, ai quali vogliam supporre oneste intenzioni, credendoli, *malgrado loro*, trascinati dallo spirito d'anarchia che domina in Livorno, si vedranno, come sempre succede, fra non molto oltrepassati; e quello spauracchio della guerra civile, che sempre mosse il Governo toscano ad esitare ne' suoi provvedimenti, non tarderà a giungere pur troppo, ed a mostrarsi terribile e fatale per la toscana quiete e civiltà.

Noi deploriamo siffatti risultamenti; ma non possiamo a meno di prenderne atto per conchiuderne che essi debbono servire di salutare esempio ed ammaestramento agli altri Governi della penisola, i quali per mala ventura si lasciassero condurre ad ugual partito.

Quando il reggimento costituzionale, governo di maggiorità legale, è ordinato in un paese, osservate le norme della più stretta legalità, esso debbe procedere bensì con lealtà e scrupolosamente astenersi da qualsiasi subdolo mezzo, ma per contro debbe operar con fermezza, non lasciarsi arrestare dalle resistenze illegali, e vincerle, se necessario, *anche impiegando la forza*.

Il non aver mai osato entrare in tal sistema, fu pel toscano Governo la *prima causa* dell'attuale sua critica condizione.

Vero è ch'egli trova una scusa nella evidente poca disposizione, per non dire nella paura della guardia civica e della stessa milizia stanziale a sostenere l'autorità, esponendosi per essa ai pericoli cui naturalmente va incontro qualunque forza armata chiamata ad operare pel mantenimento dell'ordine.

Ma cotesta scusa potrà dirsi veramente valida, quando non si fossero pretermesse tutte le necessarie esortazioni per dimostrare ai cittadini come sia di loro interesse non lasciarsi trascinare a cedere il luogo all'anarchia? Bisognerebbe avere una ben triste idea della Toscana civiltà per supporre il paese ridotto a segno di tremare in faccia ad alcuni susurroni!

Se quando succedettero a Livorno ed altrove scandali di resistenza ai provvedimenti governativi, si fosse senza esitazione operato a contegno degli autori di quegli scandali, qualunque fosse la conseguenza che ne potesse derivare, a quest'ora le cose non sarebbero ridotte al punto cui sono giunte.

Vero è per contro che i legittimi voti degli amici dell'Italiano risorgimento dovevansi esaudire col curare i preparativi militari occorrenti per promuoverlo, anzichè procedere in essi neghittosamente, come fecesi, somministrando ai susurroni un pretesto d'accusare sebbene a torto, lo dichiariamo, la buona fede del principato, attesa la sua origine austriaca.

Volere il fine, senza l'impiego de' mezzi occorrenti, fu sempre errore gravissimo del toscano Governo, il quale si pose in una condizione, donde non potrà uscire senza gravissimi danni e senza dovere in fin di conto ricorrere a quei mezzi istessi, dai quali si mostrò sempre così riluttante per timore di guerra civile.

Noi che sinceramente amiamo la Toscana, confortiamo i buoni cittadini che pur molti sono in essa ad abbandonare la via finora tenuta della debolezza: a togliere qualunque pretesto a coloro, che supponendoli *timidi* oltremodo, *osano più di quel che possono*, a persuadersi che lo spirito d'anarchia cede appena osasi guardarlo in faccia e resistergli, e che meglio fatti i conti, il partito della resistenza è sempre il più profittevole, quando essa è moderata, ferma e legale nelle opere, quanto leale nei fini cui tende.

La guardia civica toscana è quella che ancora *può salvare il paese* dal disordine che gli sovrasta, mostrandosi determinata a procedere concorde col Principe e colla rappresentanza nazionale, senza lasciarsi intimorire dagli anarchisti, che può circoscrivere in ristretto cerchio; essa riuscirà a vincerli ed a ridurli a quell'impotenza cui debbono essere ridotti.

Il capo poi del nuovo Ministero, che i gloriosi suoi precedenti fan meritevole di difendere una miglior causa, coll'onestà de' principii che lo distinguono, non tarderà sicuramente a comprendere ch'egli s'è lasciato condurre ad autorizzare uno stato di cose *non degno di lui*, perchè troppo contrario ai veri interessi della gran causa italiana, di cui fu finora uno degli apostoli più meritevoli. Convinto della necessità di mutar sistema, esso non esiterà certo a farlo, quando i voti dell'universale, chiaramente espressigli, lo faran persuaso che egli è chiamato a servire *più legittima e giusta causa*. Noi desideriamo che questo convincimento entri quanto prima nel nobile e generoso animo di quel degno campione della causa italiana.

PINELLI.

Il Corriere Livornese in un suo articolo 28 ottobre, intitolato *a Carlo Alberto Sabaudo re* ha superato ogni nostra aspettativa. Egli dichiarasi in esso repubblicano; noi però crediamo ch'egli s'inganni, poichè la repubblica è un governo; e l'opinione repubblicana, quale la vediamo rappresentata ora in Francia, Svizzera ed America, non ha nulla che fare colle fantasmagorie del *Corriere Livornese*. — Risponderemo ora noi a questi improperi, a queste minaccie, con cui vuol precipitato in un abisso d'infamie il Principe Sabaudo? no certo. Noi non diremo altro al *Corriere Livornese* se non che egli si crede repubblicano, ed è pazzo: crede di essere Italiano, e serve all'Austria!

— Richiesti inseriamo il seguente articolo:

L'articolo soggiunto nel *Costituzionale Subalpino* 30 corrente alla memoria della Consulta lombarda 26 ottobre insinua che la Consulta non sia nel suo diritto, rimostrando sul non esserle state comunicate le basi della mediazione. *I trattati*, si dice, *si incominciano a fare da Governo a Governo: la deliberazione delle Assemblee non viene che dopo.*

Ma la Consulta accennava chiaramente nella sua memoria che i suoi diritti e doveri son ben altri che quelli di un'Assemblea, dacchè derivano *da una convenzione speciale.* Ora quella convenzione, le cui basi vennero trasfuse nella legge d'unione 29 luglio reca che *il Governo del Re non potrà.... conchiudere trattati politici e di commercio, senza previamente concertarsi con una Consulta straordinaria, composta dei membri del Governo provvisorio di Lombardia.* Appunto a questa disposizione riferivasi il Governo del Re nel convocare in Torino la Consulta lombarda, ed è sull'appoggio di essa che la Consulta si teneva e si tiene fondata in diritto nella sua domanda che le fossero comunicate le basi della mediazione, e nel richiamo che fece dopo che il Ministero ebbe dichiarato che, data l'accettazione delle basi per parte dell'Austria, la pace era conchiusa. Dopo ciò è agevole riconoscere che non può essere la Consulta lombarda paragonata ad un'Assemblea che non viene consultata se non dopo che il Governo ha già conchiuso il trattato, siccome è del pari agevole il riconoscere che la quistione non sarebbe precisamente di diritto costituzionale, ma di diritto pubblico interno.

Il *Costituzionale Subalpino* se ne appella al rendiconto delle sedute della Camera dei deputati, in cui il Ministero rispose alle interpellazioni per insinuare non avere avuto la Consulta *ragione di dire* che non sia emerso ben chiaro dalle spiegazioni del Ministero, se nel concertare le basi della mediazione e nell'accettarle siasi avuto riguardo all'indipendenza. Non si mette dubbio che questa parola sia più volte uscita dalle labbra dei membri del gabinetto. Ma non si può al tempo stesso affermare che sia stata da loro proferita in quell'ampiezza di significato che sola può rispondere al voto dei popoli. Nella relazione del sig. ministro degl'interni si parla *del riconoscimento della nazionalità italiana*; si accenna il voto dei popoli, dell'*indipendenza ed autonomia-nazionale:* si parla della costituzione *in questa parte superiore dell'Italia di uno Stato forte e potente.* Ma non vi è mai ricordata la fusione, non vi è neppur alluso all'intento dei popoli che l'hanno votata: e tutti sanno che autonomia nazionale non è punto sinonimo d'indipendenza: tutti sanno che anche l'Austria ha più volte professato d'essere disposta a riconoscere e rispettare la nazionalità italiana.

Da ultimo il *Costituzionale Subalpino* avverte la Consulta che la scelta del momento opportuno di riprendere le ostilità spetta *esclusivamente ed unicamente al Governo.* La Consulta non lo ignora, ma non ignora del pari quali sieno i suoi diritti e doveri così riguardo al Governo del Re, come riguardo al paese che ha l'onore di rappresentare; nè già le si potrebbe contendere di esprimere la sua opinione che il momento opportuno sia venuto. Che se i fatti che, come dice il *Costituzionale, si succedono da qualche giorno in Austria* ne possono indurre in taluno qualche dubbio, i fatti che si succedono in Lombardia sono certo tali da indurne la persuasione salda in ogni animo italiano.

Osservazione della *Démocratie pacifique* sulla elezione di Windischgraetz al generalato in capo.

« La nomina di Windischgraetz al grado di generalissimo è il più grande sbaglio che poteva commettere la camarilla reazionaria, la quale è lontana dall'avere in Jellachich, l'ex-dittatore democratico di Agram, quella confidenza che pel contrario ha posto nel capo aristocratico che ha presieduto al bombardamento di Praga. Conviene infatti che il pericolo per la libertà sia grande, perchè i Cechi della Boemia, quei vecchi nemici della razza alemanna, abbiano creduto d'intervenire in favore di Vienna, e che il foglio costituzionale di Praga, che non ha molto teneva ancora un linguaggio federalistico, s'esprima in questi termini:
« Praga ha avuto il suo mese di Giugno, Vienna avrà il
« suo mese di Ottobre. Ora conviene che le due città
« combattano per la stessa causa, vivano e muoiano in-
« sieme. »

Non si può più dubitare per tanto, che i Ceschi, dimenticando la quistione della loro indipendenza nazionale particolare, per non vedervi che quella della libertà comune a tutti i popoli dell'Austria, imiteranno i loro fratelli gli Slavi-polacchi e voleranno al soccorso di Vienna.

I deputati ceschi che avevano lasciato la Dieta, hanno dovuto rinunziare al progetto di formare a Brunn una nuova Assemblea. Codesta città la più importante della Moravia si è dichiarata per Vienna, come Olmutz, luogo di residenza dell'imperatore, che inviò un indirizzo alla Dieta, il quale termina così: « fondate l'opera vostra sulle basi della più vasta democrazia; i nostri beni e le nostre vite sono per voi. »

Gli Slavi della Slesia procedono nello stesso senso di quelli della Moravia e della Boemia. A Troppau la guardia nazionale ha fatto il seguente appello: Slesii, la libertà è il primo dei beni, conviene ad ogni costo salvarla; apparecchiatevi dunque a combattere per essa. Quando i fuochi saranno accesi sulle montagne, levatevi e marciate. Vienna è il focolare della nostra libertà, Vienna è in pericolo.

Le provincie Wende, dove l'attaccamento per la dinastia è sempre stato più vivo che nei paesi ceschi e polacchi, simpatizzano parimenti con Vienna, e si dichiarano contro ogni dominazione esclusiva di una nazionalità sopra l'altre, sia magiara, slava o alemanna.

In fine gli Slavi Illirici, che formano l'armata di Jellachich non potendo dimenticare ch'essi pure hanno fatta la loro rivoluzione in nome delle nazionalità, sarebbero eternamente indegni di godere della loro propria indipendenza, se, dopo di avere fatalmente contribuito, pur troppo! all'oppressione dell'Italia, spegnessero la libertà a Vienna. Se si consuma quest'ultimo delitto, l'istoria infamerà Jellachich, dicendo: codest'uomo che avrebbe potuto essere l'eroe degli Slavi, ha preferito di diventare il luogotenente di Windischgraetz.

NOTIZIE.

ITALIA.

— CIAMBERI' 30 *ottobre*. — Distaccamenti di giovani lombardi, venienti da Besanzone e da Ginevra passano giornalmente per Annecy da alcuni giorni. Essi ricevettero continuamente dagli abitanti la migliore accoglienza, e si sono ottimamente comportati. La maggior parte erano volontarii sotto gli ordini di Garibaldi.

— Sentiamo che varii distaccamenti di Polacchi arruolati dal nostro Governo per prender parte alle operazioni della guerra, nel caso in cui essa venisse a ricominciare, devono attraversare questi venturi giorni la città di Ciamberi. Si fa ascendere a due o tre mila il numero di questi soldati della eroica Polonia. (*Courrier des Alpes*).

— GENOVA 29 *ottobre*. — Proclama del comandante generale della guardia nazionale. — Cittadini! Un grave insulto è stato fatto ieri sera alla guardia nazionale; uno scarso numero di perturbatori, fatto apparentemente grosso da una folla di curiosi, ha osato attaccare a mano armata il quartier generale, tirando contro i militi ch'erano nel medesimo, e lanciandovi grossi proiettili.

La guardia nazionale, guidata da quella moderazione che la distingue, ha ripostato tirando in aria per non ferire veruno. Noi speriamo che si gravi disordini, i quali contristano i buoni, e recano sommo danno alla causa d'Italia non si rinnoveranno più: ma se i tristi osassero usare violenza, certo la guardia nazionale non è disposta a subire altri insulti, ed è risoluta, d'accordo colla gloriosa truppa di linea, a reprimere chi tenta perturbare la pubblica quiete.

Pertanto sono pregati quelli che per sola curiosità si presentano là ove sono assembramenti a volersi allontanare da luoghi ove corrono pericolo, giacchè sarebbe troppo doloroso alla guardia cittadina il sapere che i vece de' perturbatori hanno sofferto danno cittadini che solo per mera imprudenza o curiosità si sono messi a far parte di riunioni che altro scopo non hanno che di turbare l'ordine pubblico, ed favorire le viste dello straniero che forse assolda i promotori di tali disordini.

Genova 29 ottobre 1848.

Il comandante gen. della guardia nazionale
L. N. Pareto.

— 30 *ottobre*. — Si legge nel *Corriere Mercantile*. — Con dolore e con umiliazione noi vedemmo iersera per le vie l'apparato imponente di quella forza che vorremmo per sempre proscritta dal dominio delle relazioni civili. Ma poichè risultò necessario rimedio ad altra forza insorgente e contraria all'opinione pubblica, poichè prevenne lo sviluppo di nuovi mali, ne accettiamo l'effetto salutare, e rendiamo grazie alla fraterna cooperazione che i soldati prestarono alla civica.

Iersera soltanto ebbero luogo innanzi al palazzo Tursi due tentativi di dimostrazione; l'uno fu sciolto senza tristi effetti: l'altro accompagnato da imprudentissima provocazione di chi con pugnale ferì un milite della guardia nazionale e un capitano della linea, ebbe sciaguratamente per risultato cinque o sei feriti, due dei quali gravissimamente, di baionetta.

Intanto una dimostrazione fatta prima sotto l'abitazione del Pareto colle grida più ostili, poi sotto la Caserma dell'Annona, fu sciolta coll'arresto di molti dimostratori.

Notiamo che fra gli arrestati sono individui di sospettissima indole, puniti di carcere ed anche alcuni ex-agonti della polizia.

— OCCHIOBELLO. — *Provincia di Rovigo*. — Nei prati della tenuta di S. M. Maddalena è stato fucilato dagli Austriaci un giovine di Ficarolo, nipote del farmacista di quel paese, per avergli trovata addosso una pistola.

— Dal Verbano, *sulle frontiere sardo-ticinesi, 30 ottobre (Corrispondenza particolare)*. Siamo da capo: come avrà rilevato dal mio bigliettino e sentito dal Beisser che ho spedito colle valigie postali, viaggiando fra Ascona e Brinago, ad un convenuto segnale di cornetta dato da un capo, uomini armati di pistole circondarono me, il pilota ed il macchinista, imponendoci di obbedire ai loro ordini e di far dirigere il battello a seconda dei loro piani. A nulla valsero certamente le mie rimostranze, le gravissime conseguenze che ne deriveranno, e tutto quanto seppi dir loro in quel momento di sorpresa; m'ordinarono di navigare verso Brinago per procurare di sbarcare i passeggieri che erano a bordo, ciò che venne effettuato immediatamente; intanto il capo di questa gente, che non oltrepassano il numero di 20, mi assicurava che entr'oggi mi avrebbe rilasciato in libertà, non volendo valersi del battello che per effettuare uno sbarco sulla costa lombarda; temo però che la loro intenzione sia di trattenermi per più lungo tempo. Io la terrò continuamente al corrente della mia posizione, ma voglio sperare che non avrò da scrivere molto, e che quanto prima ritornerò in servizio regolare. Ad ogni momento giungono barche a bordo con dei volontarii, ma tutti disarmati e pieni di fame, senza che a bordo vi sieno provvigioni.

— VENEZIA 25 *ottobre*. — Il Governo provvisorio di Venezia, considerato che l'Italia ed Ungheria debbono far causa comune, perchè mirano allo stesso scopo d'indipendenza nazionale;

Considerata l'opportunità di dare un segno patente della fratellanza che ha da congiungere questi due popoli generosi;

Decreta:

1. Si forma in Venezia una legione ungherese di tutti i militi e cittadini di quella nazione che qui si trovano, o qui concorressero per esservi ascritti.

2. La Costituzione ed il trattamento del corpo saranno come nelle venete legioni d'infanteria; l'uniforme alla foggia ungarica.

3. L'arruolamento è obbligatorio fino che duri la guerra dell'indipendenza italiana.

4. Agli uffiziali e sotto-uffiziali saranno conservati i gradi che documentassero aver ricevuti in altri eserciti di Europa.

5. Domani i soldati ungheresi che qui si trovano nella caserma del Lazzaretto vecchio ed hanno già prestato adesione, verranno riuniti in primo drappello o sezione sotto gli ordini del capitano della guardia mobile Vinkler.

6. I colonnelli direttori delle divisioni 1 e 2 del dipartimento della guerra sono incaricati della immediata esecuzione di questo decreto.

— I soldati ungheresi, che già si trovavano a Venezia, nella caserma del Lazzaretto, hanno già prestata adesione, ed il 24 dovevan essere riuniti in un primo drappello.

Un bullettino nella stessa Gazzetta da i particolari del fatto d'armi al Cavallino. Il battaglione dei cacciatori era comandato dal colonnello Amigo, e la intera spedizione era diretta dal colonnello capo di Stato maggiore Girolamo Ulloa.

— FIRENZE. — Il Ministero ha letto alle Camere il seguente programma, nella seduta del 28 ottobre:

« Signori — § I. Chiamati al grave incarico di governare lo Stato, in questi tempi singolari per tanto mutarsi d'imperii ed agitarsi di popoli, noi ci presentiamo al paese con costanza, e a un punto con coraggio: con costanza, se consideriamo la scarsa capacità nostra: con coraggio, se consideriamo l'animo risoluto a procurare il bene, che per noi si possa alla patria maggiore.

§ II. I programmi ministeriali troppo sovente furono larghi a promettere, e i ministri troppo spesso stretti a mantenere. Noi c'ingegneremo che i fatti corrispondano alle parole. A parole sincere terranno dietro atti leali.

§ III. Le nostre cure verseranno naturalmente sopra le cose interne ed esterne dello Stato. Nelle interne primo nostro pensiero sarà la finanza. Se noi non andiamo errati, la finanza toscana ci appare piuttosto angustiata che disastrata; procureremo affrancarla dalle strettezze presenti, più tardi, quando le condizioni dell'Europa ci porgeranno abilità di contrarre ad equi patti, proporremo un pubblico imprestito; finalmente, con la vendita e l'alleviazione dei beni nazionali, torremo via l'imprestito, che, per quanto giusto egli fosse, noi reputiamo sempre peggio deplorabilissima dello Stato.

§ IV. La Toscana, a nostro avviso, deve provvedere a tutelarsi con armi proprie e bene ordinate. Quello Stato, che, per difendere la libertà ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla. Le armi indisciplinate poi recano danno, non decoro del paese, e il nostro troppo lungamente ha sofferto questa vergogna; essa ha da cessare, e cesserà.

§ V. Noi deploriamo la veneranda maestà delle leggi manomessa, e adopreremo ogni estremo, ma civile conato ond'esse riassumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle leggi essere termine razionale fra la naturale libertà dell'uomo e l'esigenze della società. Elleno devono possedere eziandio la opinione di buone; e perchè tali compaiano, importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima cotesta legge, la quale, quantunque in se buona, per giungere intempestiva, anzichè riordinare, turba lo Stato: però che il fine di ogni savio reggimento consista nel mantenere i popoli in quiete di giustosa e contenti. Non servi, ma neppure spregiatori superbi della pubblica opinione, noi c'ingegneremo a fare in modo che essa non ci percuota, come l'ariete romano il vallo nemico, ma si all'opposto ci sostenga e ci guidi per l'arduo cammino alla dritta via.

§ VI. Zelatori della libertà della stampa, noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenza o taccia per paura, noi sceglieremo il primo, persuasi che le triste parole, se calunniose non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera, non condizione morale di vita.

§ VII. Intorno alla guardia civica, noi faremo in modo che di lei si dica meno, essere palladio della libertà, e lo meriti sempre. Nè ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese interne, ma sibbene ancora delle esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna pubblica, ed offriremo al mondo esempio piuttosto singolare che raro di civiltà.

§ VIII. E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina, chè essendo poca non basta, e la troppa, oltre al riuscire impossibile, genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi, i quali abbondino di opinione piuttosto che di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro paese, quando la mano dell'uomo preposto a fare obbedire la legge, parrà la legge stessa, che viene a vincere con la reverenza del giusto, e l'autorità della ragione.

§ IX. La indole generosa dei popoli toscani, per diuturna servitù noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studi e le discipline gentili. Noi però intendiamo che gli studi giovino meno a istruire la mente che ad educare il cuore. Vana scienza è cotesta, che non pone il suo altare nel cuore. Non istarà per noi che i nostri giovani non abbiano a sollevare lo sguardo al sepolcro di Michelangiolo, non come ad ente di epoca diversa della natura, ma come ad uomo da potersi imitare anche nella condizione attuale dei tempi: conciossiachè, se lo ingegno scende dono di Dio sopra pochi elettissimi, a tutti poi corre obbligo ed hanno potenza per acquistare la propria dignità. Tale è siffatto è il concetto degli studii per noi, e a tale fine noi gl'indirizzeremo per quanto le forze ci bastino.

§ X. Ogni altro germe di buona ed onesta libertà noi con indefessa cura coltiveremo, e quando mai ci d'spo-nessimo a contristarlo o disperderlo, noi, da ora, preghiamo Dio a inaridirci la mano.

§ XI. Per quello che riguarda le cose esterne, noi provocheremo amicizie, stringeremo leghe, nessuna via lasceremo intentata, onde orma straniera non contamini più il sacro suolo della patria italiana.

§ XII. Noi, entrando al Ministero, non lasciammo alla porta arme e bagaglio. La Costituente proclamammo nei nostri scritti, la Costituente proclamiamo adesso nel nostro programma. La Costituente consiste nel voto di ventitre milioni di uomini, rappresentanti legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che meglio loro convengano; ma la Costituente ha da essere pegno di amicizia, non offesa di popoli amici, molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la indipendenza italiana. Quindi, preparandola, noi non intendiamo toglierle che venga convocata in città più inclita della nostra, comunque nobilissima essa sia; e neppure vogliamo proseguirla in guisa che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popolani vicini.

A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei popoli italiani.

Dov'essi non rispondessero allo appello con quello animo col quale noi li chiamiamo, la colpa non sarebbe nostra.

E finalmente pensiamo che questo disegno, invece di nuocere, abbia a generare gloria e comodo amplissimo al Principe augusto, che primo lo accolse nel suo cuore magnanimo, confidando nella fede dei popoli: i popoli non sono ingrati. I fabbricanti di paure lo vedranno.

§ XIII. Ormai, a chiara prova, si fa ogni giorno più manifesto avere Dio nel suo consiglio decretato che Italia sia, e Italia sarà. Noi, compresi da reverenza, dobbiamo religiosamente attendere a secondare, con l'animo e con la opera, i decreti di Dio, non perchè egli ne abbisogni, ma perchè Dio non ama i neghittosi e i codardi.

§ XIV. Ci assista pertanto il paese, ci conforti e ci aiuti nel arduua impresa. Pensino i discreti che a noi non perviene lo Stato sano e gagliardo, sibbene debole per diuturna infermità. Tenace volere, animo pronto, sagrificio di salute noi vi promettiamo, noi vi daremo; e dove mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori al gravissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è questo, che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci rifiuterete mai quella di onesti e leali cittadini.

(*Seguono le firme del Ministero*).

— LUCCA 26 *ottobre*. — Al seguito dei vari tumulti succeduti in Lucca, che finivano sempre coll'esigere dai membri del Circolo ciò che non potevano, nè dovevano fare, questa mattina è stato affiso e distribuito per la Città un avviso del Circolo stesso. Questo *avviso* tutto favore del Ministero Montanelli-Guerrazzi è costretto ad esclamare: *Che sarà di noi, che sarà della libertà nostra, se non cessiamo dal disordine? colla violenza non si ottiene la libertà - si perde - conciossiachè in mezzo alla licenza sfrenata anco un tiranno sembra un salvatore.*

L'avviso del Circolo conchiude:

« Io dunque vi prego in carità, fratelli miei, a voler tornare nell'ordine. Se non faremo questo, io prevedo terribili guai. Tolga il cielo ch'io sia profeta di sventure, vi annunzio fin d'ora che i nostri disordini saranno morte delle nostre libertà. (*Patria.*)

— 27 *ottobre*. — Questa notte è partito da questa città alla volta di Genova il battaglione della brigata Piemonte, che si era trattenuto qualche giorno fra noi.

Si aspetta da un momento all'altro che giungano da Firenze e da Pisa le altre milizie piemontesi che abbandonano la Toscana per tornare tutte al loro paese.

(*Riforma*).

ROMA, 26 *ottobre*. — Questa mattina la guardia nazionale ha staccato dai muri alcuni scritti di spirito comunistico. S maledìva in esso ai principi che abbandonano i latifondi, e si consigliava il popolo a dividerli da buoni amici perchè abbiano ad avere una eccellente coltura.

— Tutto è rientrato nell'ordine per ciò che riguarda il ghetto degli israeliti. Il ministro Rossi ha pubblicato una nobilissima notificazione, nella quale esprime e la bassezza del vergognoso attentato, e la fermezza del Governo sulla difesa delle leggi e dell'ordine. I circoli ad unanimità hanno gridato al vituperio; ed essi e la guardia nazionale sperano, come anche ieri dicemmo, che il comando generale della guardia nazionale farà strappare pubblicamente la divisa cittadina a quei delinquenti, se ve ne fossero, che sono nei ruoli della guardia cittadina.

— È stato creato un dicastero di sta[illegible] preposto il signor Ottavio Gigli deputato [illegible] abbiamo che a rallegrarci col Governo [illegible] della scelta.

NAPOLI, 23 *ottobre*. — Si è parlato per tutti [illegible] di un cambiamento ministeriale, e da [illegible] asseveranza, che il contraddirlo sarebbe stato [illegible] fatti, dei quali si dicevano testimonii; [illegible] nome di un onorando uomo chiamato a comporre [illegible] ministero, e certo che quel nome sarebbe [illegible] appagare i desiderii di tutti, da soddisfare [illegible] l'opinion pubblica, preoccupata, e non [illegible] gione, dall'attitudine presa dall'attual Ministero. [illegible] noi bisogno di enumerare le colpe [illegible] uomini che stanno al potere, perciocchè [illegible] care la pazienza dei nostri lettori, un [illegible] Il Ministero rimasto fermo ed inalterato [illegible] più solenne ed intera disapprovazione [illegible] tera a tal modo, finattanto che [illegible] menti non lo rovesciera.

La caduta dell'attual Ministero [illegible] fatto certo, e l'effettuarlo [illegible] derà che dagli avvenimenti esterni. [illegible] quanto dura condizione sia questa, e come [illegible] sca il confessare questa inazione, della [illegible] molte e palesi; ma le ultime vicende [illegible] contrade ed i gravi errori commessi da [illegible] buito potentemente, come a distruggere [illegible] governanti e governati, così pure [illegible] moti della nazione, e la libera espressione [illegible] siero. *Lib. Italia[illegible]*

ESTERO.

— LONDRA 27 *ottobre*. — Una deputazione [illegible] cietà contro la schiavitù ha presentato [illegible] ston una memoria firmata da M. Scoble [illegible] quale si domanda l'adozione delle misure [illegible] attuali per metter fine, se si può, al male [illegible]

— Il *Times* ed il *Morning* annunziano [illegible] il risultato delle deliberazioni del Consiglio [illegible] tenutosi ieri, è di darsi ascolto alle domande [illegible] favore dei condannati politici d'Irlanda.

— M. William Temple, ministro d'Inghilterra [illegible] corte di Napoli, è partito per andar a [illegible] funzioni diplomatiche. Egli aveva [illegible] diciotto mesi. Lord Napier, che ha adempito [illegible] d'incaricato d'affari nella di lui assenza [illegible] per tornare in Inghilterra poco dopo il [illegible] William Temple.

— Il *cholera* fa qualche progresso [illegible] diminuisce a Londra. Il numero delle vittime [illegible] due prime settimane fu così poco considerevole [illegible] mente alle rapine alle quali il morbo [illegible] una tal diminuzione nell'epidemia [illegible] cessazione.

Del resto, pare che questo sia uno dei [illegible] *lera*, in questa sua seconda invasione in F[illegible] care cioè in certe località, un numero [illegible] vidui; la malattia non ha rimesso di [illegible] coloro che uccide; ma la sua estensione [illegible] il numero di quelli ch'ella colpisce [illegible] considerevole.

— I giornali inglesi sono tutti occupati [illegible] dalle guardie nazionali parigine al lord Mayor [illegible] pieni di cordialità che furono scambiati [illegible] e de' segni di simpatia con cui il popolo [illegible] pagnò la partenza.

— Madrid. — Un curioso incidente [illegible] e la città in movimento. Verso le [illegible] Mariano Montanes, deputato alle Cortes, [illegible] pari esaltati, giunto la mattina del [illegible] gozza, si presentò al palazzo; egli [illegible] scala privata conducente agli appartamenti [illegible] dicendo alle persone di casa della regina [illegible] vano il passo, ch'egli veniva ad [illegible] arrestato immediatamente. Fu già [illegible] si continua con premura. M. Montanes [illegible] pito d'alienazione mentale.

PARIGI, 28 *ottobre*. — La [illegible] tuosa; e cosa solita, nè ci fermeremo [illegible] troviamo una nuova prova di quello [illegible] vincibile antipatia cioè dei repubblicani [illegible] suffragio universale. Non vi sono parole [illegible] menti che non siano stati inventati per [illegible] sercizio, per falsare l'art. 30 della Costituzione [illegible] affine di prevenire gli inconvenienti [illegible] po-luogo di cantone, dà ai consigli generali [illegible] dividere, secondo le convenienze delle [illegible] in circoscrizioni elettorali. Si sa che [illegible] risultano dalla difficoltà che le comuni [illegible] l'esercitare il loro diritto di suffragio, [illegible] lontananza dal capo-luogo. Ecco precisamente [illegible] volevano i nostri democratici di [illegible] brezzo agli elettori ed assicurarsi [illegible] beneficii del suffragio universale, senza [illegible] richi. L'Assemblea fece l'orecchio [illegible] menti le vennero proposti; gli uni [illegible] mero delle sezioni fosse ridotto a [illegible] emendamento la cui intenzione [illegible] sincera, reclamava la cifra 5. L[illegible] numero 4. Noi non ci rendiamo [illegible] di questa preferenza; meglio sarebbe [illegible] in un modo fisso il numero delle [illegible] non è guari possibile di apprezzare [illegible] finalmente, il principio non fu [illegible] anche dire ch'esso trionfò dei cavilli [illegible] degli spavaldi della libertà.

I consigli generali non [illegible] furono messi in istato di sospizione. [illegible] memoria degli sforzi tentati dai primi [illegible] blica contro la loro indipendenza.

In riassunto, l'Assemblea nazionale decise che i consigli generali avrebbero la facoltà di frazionare il cantone amministrativo in 4 sezioni elettorali, e che i bullettini di voto sarebbero scritti, litografati o stampati su carta bianca, non più su carta di colore, per impedire l'azione delle influenze illegittime. Certo, si potrebbe desiderare che l'uso dei bullettini stampati fosse stato vietato; ma, tale quale essa é, questa decisione ha nulla che offenda le vive suscettibilità della pubblica opinione.

—La Commissione detta di *clemenza*, istituita per la revisione de'processi degli incolpati di giugno, di cui è stata decisa la deportazione dalle Commissioni militari, ha terminato i suoi travagli. Sopra 3800 processi, ha conchiuso che 965 sieno raccomandati alla clemenza del capo del potere esecutivo sin d'ora. Una seconda serie dovrebbe essere l'oggetto di grazie più tardive; e infine il numero de'trasportati di cui l'esilio sarebbe fissato pel *maximum* a 10 anni, sarebbe di 1700 incirca.

— Il sistema postale, proposto da Mr. Gill in Inghilterra, e definitivamente adottatovi sin dal 1838, riceverà finalmente applicazione anche in Francia a contare dal 1849. L'amministrazione delle poste ha pubblicato un avviso, le cui principali disposizioni sono: primo, tassa uniforme di 20 centesimi, qualunque sia la distanza a percorrere in tutta la Francia, per ogni lettera che non pesi più di grammi 7 1/2 - da gr. 7 1/2 a 15, 40 cent. - da 15 a 100 gr. 1 franco. - Da 100 gr. in su, una sopratassa di 1 fr. per ogni 100 gr. di eccesso. Secondo, abolito il decimo *di via di mare* per la Corsica e l'Algeria. Terzo, doppia tassa, ed affrancatura forzata, per le lettere raccomandate. Quarto, l'affrancatura per le lettere ordinarie resta facoltativa, e chi voglia adottarla farà uso de'*sigilli* che l'amministrazione farà vendere a 20, a 40 ed a 100 centesimi, senza bisogno perciò di affrancare agli uffizi postali.

In proposito di riforme postali, il *Salut public* ha un forte articolo contro il progetto di sopprimere tutte le valigie secondarie che non vadano direttamente a Parigi. Il Commercio di Lione pare che ne sia vivamente commosso, ed abbia fatto le più energiche proteste.

—Il *Constitutionnel* reclama dei provvedimenti per sovvenire agli ex-impiegati della casa reale.

L'Assemblea nazionale fece restituzione all'ex-re del suo patrimonio particolare; con suo decreto ella ha pure regolata la sorte dei creditori, impresari e provveditori della casa dell'ex-re. Quest'atto è giusto e nobile senza dubbio; ma v'è ancora un'altra classe di creditori di Luigi Filippo, che l'umanità raccomanda con eguale calore alle cure dell'Assemblea; vogliam dire gl'impiegati e i servitori dell'ex-re, i quali prima della rivoluzione erano sicuri, in premio de' loro servigi, di ricevere un soccorso annuale e regolare a titolo di pensione. Presentemente vi sono molti di questi infelici, di già agiati, che mancano assolutamente di pane. Il signor Berryer che sembrò dichiarare nella discussione, che questi soccorsi erano regolati come una pensione ordinaria da una legge, e saldati sopra i fondi di riserva, é in errore profondo; niente assicura la sorte di codesti impiegati e servitori. Nel 1793 la Convenzione nazionale votò delle pensioni per le persone ch'erano state attaccate alla casa di Luigi XVI, e che trovavansi in una circostanza simile a quelli che hanno servito Luigi Filippo. L'Assemblea nazionale del 1848, che s'è finora mostrata sì giusta e sì disposta a sollevare tutte le miserie, per questi ultimi farà ella meno che non ha fatto pei suoi predecessori?

— La candidatura alla presidenza della repubblica è divenuta materia comune ai giornali francesi, come ai maneggi de'partiti.

La *Presse*, dopo aver passato in rivista i meriti e le probabilità de' candidati, li qualifica nel modo seguente:

Cavaignac è l'incarnazione del *National*;
Lamartine, la moderazione;
Ledru-Rollin, l'intimidazione;
Thiers, l'intervento;
Bugeaud, l'arbitrio;
Luigi Napoleone, l'avvenire.

L'Opinion publique trova che sarebbe sempre precaria qualunque scelta che voglia farsi. *L'uomo definitivo* manca alla Francia, dice quel giornale; e la prova sta appunto nella candidatura di Luigi Napoleone. La *Presse* si dà gran pena per istabilire che questa candidatura è l'unica che sia buona e vera. Ma il pubblico ha perfettamente compreso l'origine di questo zelo; M. Josse era orefice, e M. De Girardin non ha ancora trovato un Governo che lo faccia ministro. È dunque evidente che il bisogno della presidenza di Luigi Napoleone si fa generalmente sentire, e noi concepiamo assai bene questa capacità ambulante, che, offerta sempre e mai non accettata, ha trasferito la sua nomada divozione dalla monarchia alla repubblica, e dalla repubblica alla presidenza bonapartista; e che ha qualche parentela coll'impero, e trova che il migliore di tutti i presidenti è colui che assicurerà i servigi politici di M. Girardin alla Francia, e porrà al posto che gli compete quel genio non compreso e trascurato! — Ma per coloro che non hanno tali motivi determinanti, che cos'è Luigi Napoleone? Non è un uomo, ma un nome. E che cos'è una repubblica che nomini un nome? Eppure *la posizione delle cose è tale che noi non vorremmo affermare che Luigi Napoleone non sarà nominato*. Ciò che però affermiamo si è che nel brano della gloria napoleonica, di cui il nipote dell'imperatore si fa un mantello, non ci ha la stoffa di quattr'anni di presidenza. — La *Presse* grida: Cavaignac è l'incarnazione del *National*; Lamartine è la moderazione; Luigi Napoleone è l'avvenire. Diciamo meno ambiziosamente la cosa, ma più esattamente; Lamartine è l'ieri; Cavaignac è l'oggi; Luigi Napoleone è forse il domani, ma senza dubbio non sarà mai un diman l'altro. — Il problema da risolvere è dunque: con degli uomini provvisori, elevare un potere definitivo.

Noi non conosciamo, dice dal canto suo il *Debats*, Luigi Bonaparte. Siamo costretti di giudicarlo sul nome. Questo nome ricorda immense vittorie, ma ricorda ancora immense disfatte, e l'Europa intera congiurata contro la Francia. È nome d'ordine, ma è nome pure di despotismo, e Dio ci guardi, per l'onor nostro, d'avere la parodia dell'impero, dopo avere avuto quella del terrore.

Da ultimo il *National* si dichiara contro Luigi Napoleone con la stessa franchezza con cui la *Presse* lo sostiene. Egli è l'avvenire, ce ne duole, ma egli non ha nè anco questo valore negativo di cui la *Presse* si mostra sì fiera. Egli ha un passato, all'incontro, ed un passato ben grave; a Strasbourg, a Boulogne, non si è contentato di prendere il costume dell'imperatore, si sono lanciate delle proclamazioni; da quell'epoca, certi opuscoli si son pubblicati. È là che bisogna andare a cercare il pensiero, il sentimento del pretendente sugli uomini e sulle cose. Non parliamo dell'avvenire avanti d'avere esaminato il passato. Noi cercheremo di raccontarlo, e il paese giudicherà. — Destituito del titolo di rappresentante dell'avvenire, Luigi Bonaparte ha bisogno di cercarne un altro. Non andrà troppo lungi: la *Presse* ha detto che Cavaignac è l'incarnazione del *National*; perchè Luigi Bonaparte non sarebbe, dal canto suo, l'incarnazione della *Presse*? Noi ci soscriviamo ben volentieri.

— VIENNA 25 *ottobre*. (*Da lettera*). — Il generale Windischgraetz, cinta quasi interamente la città, la dichiarò in istato d'assedio ed impose a' Viennesi di rendersi a discrezione. Avendo questi fatto delle difficoltà, s' invitò il corpo diplomatico ad uscir di città (il che ebbe luogo a' 24), si concessero 24 ore al municipio per far uscire le donne ed i fanciulli, od accettare le condizioni. Spirato questo termine, doveva cominciare l'attacco, un attacco terribile, cui è ben difficile che i Viennesi possano resistere, se, come dicono queste lettere, Windischgraetz ha 70,000 uomini, e la città non ne ha più di 8 o 10 mila alquanto organizzati ad oppor loro. Tuttavia a' 25 si preparavano alla difesa. Vedremo per le novelle susseguenti quale sarà stata, ma si è generalmente persuasi che non tarderanno a sottomettersi alle condizioni del generale, per quanto dure esse siano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro di Finanze Revel, pronunciato nella tornata del 28 ottobre.

Pria che questa grave discussione s'inoltri maggiormente, io credo di dover riportare lo stato delle cose a un'epoca alquanto da noi remota. Niuno vi ha chè possa supporre che abbiamo potuto far la guerra, da noi sostenuta, senza enormi spese cui si è supplito coi mezzi ordinarii di cui lo Stato disponeva, massimamente quando ognuno sa che contemporaneamente lo Stato era impegnato in un'altra spesa anch'essa enorme quale si è quella delle strade ferrate, per cui al giorno d'oggi non si sono pagati meno di 32 milioni tolti dalle entrate e dalle riserve ordinarie dello Stato. Come era ben naturale, prevedendo che il danaro sarebbe ben presto mancato, io come ministro faciente parte del gabinetto del 16 marzo, proposi alla Camera cinque leggi di finanza, intese a rifornire le casse del danaro di cui abbisognavano. Queste cinque leggi erano (la Camera se lo ricorderà) un aumento del 50 per 100 sulla principale delle contribuzioni prediali, una tassa sui fitti delle case d'abitazione; l'alienazione di rendite di pertinenza dello Stato per una rendita di 333 mila lire circa; un prestito di 12 milioni ad un tasso non maggiore del 6 per 100 con ipoteca sui beni dell'ordine Mauriziano, e di quelli del Demanio; più un progetto di ritenuta sugli stipendii degli impiegati e pensionarii dello Stato, godenti di un assegno eccedente la somma di lire due mila annue.

Queste leggi furono proposte alla Camera il 19 giugno scorso. In varie circostanze ho insistito perchè si prendessero ad esame, ben prevedendo che ad un'epoca non lontana le casse avrebbero d'uopo di danaro.

Circostanze politiche indussero la Camera a non occuparsi di tutte queste leggi, ma unicamente fece facoltà al Governo di alienare la rendita di 333 mila lire e di contrarre un prestito di 15 milioni al tasso indicato.

L'avversa fortuna che dovemmo sopportare sul finire del mese di luglio, fece sì che il giorno indicato per l'alienazione di queste rendite, al pubblico concorso non si presentò nemmeno un concorrente; questo era il 7 di agosto, sicchè non si potè disporre di queste risorse. Quanto al prestito di 12 milioni per cui quando fu votato eranvi già trattative, i prestatori si ritirarono e non vi ebbe più mezzo di ottenere veruna proposta. Intanto le spese continuavano, e continuavano gravissime; si riaperse col primo di agosto il prestito volontario che era già stato aperto coll'editto del 25 marzo, e che era stato chiuso il 5 di luglio successivo, il quale aveva fruttato 8 milioni, 400 mila franchi; si riaperse, dico, questo prestito, e in capo di alcuni giorni produsse la somma di 446 mila lire. Rientrato verso la metà del mese d'agosto al Ministero di finanze, io presi cognizione dello stato dei fondi, e trovai che nelle casse dell'erario non esistevano più che 5 milioni e qualche migliaia di lire sparse nelle varie casse dello Stato per sovvenire al soldo dell'armata rientrata nello Stato e per far fronte all'alta paga, ed ai viveri di campagna che per lo addietro erano sopportati dal governo provvisorio di Milano; per provvedere di più al mantenimento di una parte dell'esercito Lombardo che si era rifuggito presso di noi, oltre ad un numero considerevole di uffiziali che seguirono la nostra sorte, quantunque i loro soldati si fossero sbandati qua e là.

Conoscendo perciò che era impossibile andar avanti senza un soccorso straordinario, proposi l'emanazione di un decreto di un'imprestito volontario, che conteneva il favore di un premio del 10 per 0/0.

Siccome però dove questo mezzo rimanesse insufficiente, conveniva ricorrere tosto ad altri più efficaci, perciò limitai a soli giorni 20 il termine utile per li versamenti in questo prestito. Dal 20 di agosto all'8 settembre desso produsse all'incirca 3,400,000.

Sino a quest'epoca non si erano avute altre risorse straordinarie per far fronte alla guerra che si era combattuta, alle spese enormi della strada ferrata, non che per procedere alle altre che sovrastavano, se non se per un prestito in complesso di circa dodici milioni. Perciò dunque era necessario di venire a mezzi straordinarii per rifornire le casse.

Si era frattanto accettata una mediazione, si era accettata col desiderio e colla speranza che riuscisse a buon fine; ma sia che non riuscisse a buon fine, sia per farla riuscire, conveniva armarsi fortemente onde poter sostenere l'onore del paese, ove ne facesse d'uopo.

Quindi presi ad esaminare col concorso di un comitato di finanze, che era stato nominato nell'intervallo in cui io mi trovai assente dagli affari, un progetto che era già stato prima d'allora ideato.

Questo progetto consisteva in un imprestito sul valore venale delle proprietà, sul montare dei crediti ipotecarii fruttiferi non ancora estinti, e finalmente sul commercio.

Si preferì il partito per cui si trovava modo di far entrar nelle casse la maggior somma possibile senza coercizione, ma solamente coll'incoraggiare i contribuenti a venire volontariamente a portare il loro danaro. Io credo che l'esito non ha fallito alle speranze che si erano concepite, poichè al giorno d'oggi sonosi ultroneamente dichiarati oltre 28 milioni e spontaneamente versati più di 15.

I contribuenti che hanno concorso a questo imprestito spontaneamente, sono più di 34m.: le somme di cui a termini di legge si poteva fare l'imputazione in questo prestito obbligatorio rilevavano a 6 milioni e mezzo; tuttavia le imputazioni non furono finora che di 2,200,000.

Questo dimostra evidentemente, che la maggior parte di coloro che concorsero in questo imprestito, non solo non lo trovarono oneroso, ma lo ritennero così moderato che impiegarono in esso una somma maggiore di quella alla quale erano tenuti.

Della costituzionalità e legalità dei decreti relativi al prestito, io non me ne occuperò; dessi stanno se sta la legge dei poteri straordinarii del 2 di agosto.

La Camera ha fatto la legge, la Camera dovrà sostenere il suo operato. In quanto a me, quando la discussione di quella legge venne alla Camera, io diedi il mio voto di fiducia al Ministero che allora reggeva gli affari; cioè diedi il mio voto perchè quei poteri straordinarii che la Camera aveva intenzione di dargli, gli fossero conceduti: votai così, perchè riconosceva che il Parlamento, essendo onnipotente, poteva fare quel provvedimento; non era questione di persone, ma sibbene di darlo al Governo, perchè potesse disporre e fare quanto poteva essere necessario alla salvezza dello Stato; di questo voto di fiducia, che ho dato allora al Ministero esistente, io mi son servito, e credo di averne avuto il dritto come il dovere; le circostanze erano gravi e gravissime; quando vi è un'armata numerosissima in piedi, quando la si deve rifornire di tanti oggetti di materiale, di armamento, di vettovaglie, ecc., il maggior bisogno del paese era quello d'avere danaro: ora io debbo dichiararlo schiettamente, che sul finire di settembre vi fu un momento in cui temetti che il credito dello Stato, sino allora mantenuto illeso, venisse a fallire; se ho potuto far fronte al primo di ottobre a tutti i pagamenti occorrenti, sicchè non vi sia stato un solo creditore portatore di un mandato, che abbia trovato per un momento le casse chiuse per soddisfarlo, si fu essenzialmente perchè potei prevalermi della banca di Genova, la quale aperse le sue casse fornendomi di 3,600,000 franchi, col deposito di quelle rendite che io non aveva potuto trovare a vendere. Ora col prestito aperto sonosi già introitati circa 16 milioni, vi hanno dichiarazioni per oltre 28 milioni; il termine utile delle dichiarazioni non scade che col 31 d'ottobre; sicuramente se non fosse in taluni invalso il timore che si facesse qualche mutazione sostanziale, avressimo pure veduto in questi ultimi giorni le tesorerie affollarsi di gente per venire a deporre il loro tributo, siccome avvenne in procinto della scadenza del primo termine. Io ho calcolato che questo prestito obbligatorio possa fruttare circa 35 milioni. Sono calcoli che possono essere combattuti, sono calcoli che non possono dirsi positivi; io però tolsi una base, che non credo poi tanto lontana dalla verità, tolsi per base quanto le proprietà fondiarie pagano di contribuzione; le proprietà fondiarie dello Stato, comprensivamente al tributo regio, al tributo provinciale, al tributo comunale e spese d'esazioni, pagano 20.500,000 franchi di tributo. Si vuole da taluni, che il tributo rappresenti il 5 ed il 6 del reddito: altri lo calcolano tra il 6 ed il 7 per cento. Io presi una base più larga: dissi la quota di 20,500,000 franchi rappresenta l'ottavo del reddito; moltiplicando questa per 8, la somma risultante rappresenterà il reddito delle proprietà fondiarie: su questa base togliendo il capitale al 100 per 5 ne emerse allora il capitale imponibile di tre miliardi 280 milioni; sottraendo quindi da questo valore quello dei crediti ipotecarii iscritti, portanti interesse, che sono altrimenti imposti, e deducendo per approssimazione le quote inferiori a lire 10,000, escluse dal prestito, io venni ad un dipresso a trovare che il capitale delle proprietà imponibili era di circa due miliardi, la tassa sui quali, calcolata all'1 per 100 dava all'incirca 20 milioni di franchi, io tolsi l'1 per 100 come media, la qual cifra non rappresenterebbe realmente la media tra il mezzo ed il due che è la *minima* e *massima* tassa del contributo; ma calcolai che sicuramente era maggiore la quantità delle proprietà soggette alla tassa del mezzo per cento, che di quelle che restassero sottoposte alla tassa dell'uno e mezzo e del due per cento (*segni generali d'approvazione*).

Altro discorso del ministro di Finanze pronunciato nella tornata del 29 ottobre, in risposta al deputato di Moutiers dottore Jaquemoud, il quale in proposito della legge sul prestito forzato del 7 settembre conchiudeva le sue osservazioni con queste parole.

« Ho un'idea troppo alta del patriottismo de' miei colleghi
« di Savoia, per temere che il mio voto non ottenga le più
« ferventi loro adesioni: poichè io so, che i cittadini nostri
« eleggendo noi a' loro mandatarii, ne hanno per sempre
« imposto di non votare la rovina della Savoia ».

Il ministro di Finanze. Je réponds aux orateurs de la Savoie, et comme je desire être plus particulierement compris par eux, je demande à la Chambre la permission de me servir de la langue française

Je ne m'arrèterai pas à defendre la loi des finances qui est maintenant en discussion contre l'accusation d'illegalité et d'inconstitutionalité qu'on porte contre elle. Deja hier, j'ai exprimé mon avis à cet egard, en rappelant la loi qui avait accordé des pouvoirs extraordinaires au gouvernement; et en cela nous sommes d'accord les uns et les autres. Les lois de finances qui sont émanées du ministère sont des lois qui étaient de toute urgence; et si jamais les pouvoirs extraordinaires qui avaient eté deleguées au gouvernement, devaient recevoir une application, c'était certainement dans les graves circonstances dans lesquelles on s'est trouvé. Du reste, en promulguant ces lois, on a cherché de les rendre les moins odieuses qu'il a été possible.

On n'a certainement pas été dans la possibilité d'avoir des egards particuliers pour des provinces ou des citoyens qui se trouvaient dans des conditions spéciales. Le principe étant que chaque individu doit contribuer, en proportion de ses facultés, aux charges de l'etat, le gouvernement ne pouvait pas en usant de ses pouvoirs extraordinaires introduire une difference entre les provinces. Cependant, ainsi que j'ai eu l'honneur de le déclarer à la chambre hier, je n'ai pas de difficulté à ce que, tout en conservant ce principe, l'on introduise ensuite par une loi spéciale, quelques facilités, en faveur des provinces qui seraient dans une position toute exceptionnelle.

Je tiens cependant ici à protester contre certaines expressions peu parlamentaires dont se sont servi quelques orateurs qui viennent de parler. Tout en voulant mettre en évidence la position moins favorable de la Savoie, ils ont fait usage de certaines paroles qui sembleraient laisser voir que le Piémont ne tient pas beaucoup à conserver la Savoie. Messieurs, en protestant contre de telles intentions, je declare hautement que nous voulons que la Savoie reste unie intimément avec nous, et que nous continuerons à rester unis avec elle comme nous le somme depuis 800 ans.

Je tiens aussi à relever quelques circonstances de fait qu'il m'est pas permis de laisser passer inapperçues. Je n'entends point prendre la défense du gouvernement depuis plusieurs années en arriere, je m'arrêterai sur celui seulement de ces temps derniers.

Il paraitrait d'après ce qui a été dit par quelques auteurs que les intérêts de la Savoie ont été négliges par l'ancien gouvernement absolu. Messieurs, depuis que je dirige l'administration des finances, je ne crois pas que la Savoie ait été delaissée ou moins avantagée que les autres provinces de l'état.

Dans le but d'eclaircir ce fait, j'ai préparé un memoire qui demontrera en même temps que la situation financiere de la Savoie n'est pas inconciliable avec la possibilite de l'exécution du decret actuel de la loi des finances. J'ai fait dresser un tableau (*silenzio*) des contributions de la Savoie depuis 1831 jusqu'à 1846 comparé avec celles du reste des états de terreferme d'ou il résulte que la moyenne des contributions qui ont été payée par la Savoie s'élève à 7,356,497.25 et que celle des provinces en deçà des alpes se monte a 66,010,497.71.

Il faut cependant observer que la Savoie ne supporte pas certains impôts qui sont particuliers au provinces du Piémont, tels que le droits sur les vins et autres de même nature. Or dans les provinces en deça des Alpes, la population étant de 3,501,605 âmes, l'impôt revient en moyenne à L. 18 53,393 par tête, tandis qu'en Savoie la population étant de 564,137 âmes, l'impôt ne revient qu'à 13 04,027: par conséquent il est de 5 49 366 moindre pour les contribuables de Savoie que pour les autres.

J'ai dit que les contributions payées par la Savoie se montent, année moyenne, à la somme de 7,356,497: 25. Maintenant, pour connaître quelles sommes ont été dépensées, pendant la même période par le gouvernement au bénéfice de la Savoie, il faudrait extraire des comptes de chaque administration générale le chiffre de chaque dépense relative à la Savoie.

Ce relevé serait très-difficile et fort long à faire. Et au surplus il n'y aurait pas quant à présent de bras suffisants pour cela.

Mais il y'a un autre moyen pour atteindre le même but: c'est celui de rechercher pour quelles sommes la Savoie concourt dans les dépenses générales de l'État. Or d'après nos réglements financiers, chaque recette doit être versée dans la trésorerie provinciale, et se concentrer de là dans la trésorerie générale qui seule fait les fonds pour les depenses. Le versement dans la trésorerie générale a lieu ou par le transport matériel du numéraire, ou par un virement de fonds et d'écritures

Or le tableau des sommes qui ont été versées matériellement des trésoreries de la Savoie dans la tresorerie générale pendant le temps que j'ai ci-devant indiqué, demontre qu'elles ne s'élévent qu'à environ 183,000 livres par année. A cet envoi matériel de numéraire, il faut ajouter un million cent et quelques mille franc, qui sont verses à la trésorerie générale à Turin par des particuliers qui en touchent ensuite le montant des trésoreries de la Savoie, et qui par conséquent constituent pour elle un véritable concours de pareille somme, en sorte que le surplus de 1,300,000 francs, qui forment le total de ces deux sommes, est reellement reversé en faveur de la Savoie, avec cette observation que le véritable déplacement du numeraire de la Savoie en Piémont n'est que des 183,000 livres susdites.

A présent il resterait à voir si ce concours d'un million trois cent mille livres se trouve dans une juste proportion avec la portion des dépenses generales qu'elle devrait supporter, en raison du montant de ces contributions.

Chenal. Je prierai M.r le ministre des finances de vouloir bien nous dire si dans l'énumération des dépenses imputées à la Savoie, il suppute ce que coûte l'entretien des douaniers qui enserrent cette contrée.

Il ministro delle finanze. L'entretien des douaniers savoisiens étant acquitté en Savoie (puisque d'autre part les marchandises qui doivent traverser les alpes arrivent directement en Piemont sans être dédouanées a la frontiere de Savoie) doit être mis exclusivement au compte de cette dernière contrée.

Chenal. Je fais observer que c'est là une erreur, puisque le cordon douanier qui entoure la Savoie sert également pour tout l'État, qu'un préposé placé aux extrêmes frontieres peut être comparé à la garde mise à la premiere porte d'un appartement, servant également de sentinelle pour tous les appartemens ultérieurs qui s'affilient au premier.

Il ministro di finanze. Ne m'interrompez pas.

Il presidente. N'interrompez pas l'orateur qui parle

Il Ministro di Finanze. Le produit que les douanes ont donné en Savoie, selon le tableau que j'ai devant les yeux a été en 1844 de 1,420,968. 06—en 1845 de 1,404,690 70 et en 1846 de 1,526,618 22. Ainsi il y a loin de ce chiffre à celui de 12 millions dont a parlé l'un des honorables préopinants.

Bastian. Et le tableau de 1847?

Il Ministro di Finanze. Je n'entends absolument rien cacher a la Chambre, et je suis disposé à donner aux deputés de la Savoie tous les renseignements qu'ils purront désirer.

D. Jacquemoud. Je demande la parole.

Il Ministro di Finanze. En établissant un calcul de proportion entre la somme pur laquelle la Savoie devrait concourir dans les depenses générales de l'état qui s'élevent à plus de 22 millions et celle pour laquelle elle contribue effectivement et celá en rapport avec le concours que prêtent des provinces en deça des Alpes il résulterait que son concours devrait dépasser 2,200,000 et que par conséquent n'y contribuant que pour 1,300,000 elle eprouve un allegement d'environ 900m livres.

Il reste encore à observer une chose

Il y a une diminution de contributions dans tout l'état en vertu du décret royal promulgué le 8 mars dernier sur l'impôt du sel: or la diminution de cet impôt a plus particulierement profite à la Savoie, où il y a une plus grande con-

sommation de sel à cause du bétail. En effet, l'avantage est de 25 c. en sus pour chaque contribuable. Ainsi si la Savoie se trouve dans une condition peu favorable, cette année, cela vient de ce qu'elle ne peut pas vendre ses produits comme à l'ordinaire. Mais on ne peut pas dire qu'elle se trouve dans une condition si déplorable qu'elle ne puisse pas faire quelques efforts pour soutenir une cause qu'elle a defendue pendant 800 ans.

Je finis donc par conclure qu'on peut avoir des égards particuliers pour la Savoie, mais je crois que le principe doit être maintenu. D'après un calcul approximatif, la Savoie a déjà versé à-peu-près 800,000, c'est-à-dire à-peu-près le tiers de la quote part probable. Ainsi je ne m'oppose pas à ce que l'on prenne pour les deux autres tiers des moyens de conciliation. De cette manière on pourrait arriver au but desiré sans enfreindre le principe qui veut que les impositions doivent être réparties indistinctement en juste proportion entre tous les contribuables.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 ottobre.

(Continuazione e fine).

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

Cavallini propone che venga riferita in via d'urgenza la petizione di varii Lombardi circa l'opportunità della guerra.

Pinelli. Ripete come quest'opportunità sia devoluta al Governo per voto espresso della Camera, e sia quindi inutile dichiarare la petizione d'urgenza. È posta ai voti la questione d'urgenza, e la maggiorità si pronunzia in contrario.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione delle leggi di finanze. Il vice-presidente legge tre emendamenti presentati nella seduta precedente dai deputati Ricci, Sclopis, Albini. Quest'ultimo si associa a quello di Ricci. È quindi letto l'emendamento Bixio. Bunico lo sostiene, comechè tendente a correggere le leggi dell'imprestito senza ritardarne l'esecuzione, e a troncare ad un tratto i molti speciali reclami contro quelle leggi che ad essere pienamente eseguite, importa non sieno di soverchio sottoposte a mutamenti e correzioni parziali.

Revel risponde essere assai facile intaccare i mezzi, quando non si può intaccare il principio. Respinge ogni implicanza qualunque nel valore reale del capitale, ed è d'avviso che tutti i contribuenti vi sieno favoriti.

Baralis opina che la proposta Bixio e Montezemolo abbia a porre un accordo fra i dissidenti, in quanto che procura al Ministero molti maggiori mezzi a poter fare la guerra.

Albini si fa a provare la costituzionalità delle leggi del 7 settembre, e le difende da ogni taccia d'illegalità. Dice non nuovo negli atti parlamentari quello del 29 luglio. Cita i pubblicisti inglesi, e pone in campo gli esempi de' Parlamenti stessi inglesi e francesi, e vota contro le conclusioni della Commissione.

Fois fa leggere da un deputato un lungo discorso del quale poco o nulla si capisce. Più volte è interrotto da voci che domandano « alla questione ». Il deputato Angius ne dichiara inopportuni gli argomenti coi quali si vorrebbero provocare speciali provvedimenti per la Sardegna, mentre già ne fu prestabilita la proposta.

Despine legge pure un lungo discorso che non perviene però fino al nostro banco, per la qualità della voce dell'oratore.

Barbavara appoggia le conclusioni della Commissione. Trova nella legge in questione buon numero di contraddizioni, e coi libri di filosofia e di economia politica alla mano, parla metafisicamente di libertà, di legalità, d'utile e d'opportuno e non legale, di coazione e di necessità, ecc. ecc., e finisce di rimettere alle sue conclusioni, tutte favorevoli alla missione, questa sentenza: che un prestito forzato è un sogno.

Guglianetti non vuol far l'esame della legge del 7 settembre, nè svelarne i vizii, nè indicar i rimedi. S'attiene a due argomenti, uno d'illegalità, l'altro d'inopportunità.

Revel ripete essere costituzionali le leggi emanate, persuaso che la Camera, coerente a se stessa, saprà sempre rispondere de' suoi atti: che per la condizion de' tempi non potè prima essere convocato il Parlamento, e fa nuovamente osservare come il credito sia cosa delicata e pericolosa.

Farina risponde ad alcuni argomenti del deputato Cavour, prendendo a confutarli.

Gioia. Signori! lo ho domandata qui la parola, non per discorrere sul merito delle questioni economiche che si vanno qui da due giorni agitando, ma piuttosto per pregare la Camera a voler considerare, come sia inopportuno l'occuparsi per ora di sì fatte questioni.

La Commissione ha proposto che l'attuale progetto ministeriale sia rimandato agli uffizi unitamente a tutte le leggi dello scorso settembre, acciocchè siano quivi esaminate e proposte quelle modificazioni che paressero richieste dalla *giustizia ed utilità pubblica.*

Dunque, che ha da fare la Camera? La Camera dee unicamente risolvere, se legalmente e politicamente si possano accogliere le proposte dalla Commissione. E se vi è luogo, lasciare che la Commissione esamini e riferisca. Se non vi è luogo, troncare ogni discussione, e occuparsi non d'altro che del nuovo progetto ministeriale.

Ridotte le cose a questi termini, che sono i soli veri, è evidente che noi, como diceva, non ci dobbiamo occupare del merito delle modificazioni che si possono immaginare, senza fine, diverse alla legge del 7 settembre, ma solamente esaminare, se si possa rettamente commetterne l'esame alla Commissione.

Epperò che fanno qui tanti dubbi e tante discussioni scientifiche sulla progressività delle imposte, sulle proporzioni con cui si ha da ripartirla, sui limiti che le denno circoscrivere e altri somiglianti che abbiamo uditi in sin qui? Eccellenti cose, ma inopportune e che non possono cadere nella presente discussione!

La legge del 7 settembre, emessa da un potere creato da questa Camera stessa, e giustificata da ragioni di suprema necessità, è legge, vera legge definitiva secondo tutta l'estensione e il rigore della parola.

Ora una legge si muta, se così piaccia con altra legge, ma non si è qui aggiungo poi che codesta legge del settembre non può essere rimandata agli ufficii per revisione, in nessun modo, in nessun senso, per nessun fine. La proposta dell'onorevole deputato Bixio non è meno illegale, nè meno inammessibile della proposta della Commissione. Entrambe tendono a delegare agli ufficii una iniziativa che a loro non appartiene. Entrambe soprattutto tendono a snaturare la legge del settembre; a mutarla in un semplice progetto ancora modificabile, epperò entrambe debbono essere respinte.

Di che, o signori, noi dobbiamo non mediocremente rallegrarci, imperocchè come già fu ben notato, il debito pubblico si irritrosisce e si adombra d'ogni più lieve apparenza; e per quante dichiarazioni vi faceste di non voler toccare nulla alle tali, o tali parti della legge, voi vedreste che il solo progetto di toccarla in altre parti le scemerebbe credito e autorità con immenso detrimento della cosa pubblica.

Oltrechè (e questo pur sarebbe gran danno) egli è evidente che durante la discussione che se ne facesse, l'esecuzione sua rimarrebbe di necessità interrotta e sospesa; perchè tutti vorrebbero omai aspettare e sapere le conclusioni finali.

Riassumiamoci: la nostra quistione è. — Se *legalmente* si possa e se *politicamente* convenga di rimandare per revisione agli uffici la legge del settembre.

Che legalmente non si possa è dimostrato, perchè una legge non può venire modificata che da un'altra legge proposta nelle forme ordinarie.

Che poi politicamente non convenga, l'intimo senso ce lo rivela, e fa cordoglio il pensare che noi qui disputiamo in parole di quello che tanto numero di cittadini hanno ammesso e ritenuto con sì nobile e memorando patriottismo (*vivissimi applausi*).

Depretis si associa alle opinioni di Guglianetti, Bunico, Baralis.

Bixio si mostra disposto ad accettare una via di conciliazione, purchè meni al trionfo dell'indipendenza italiana. Non vuole leggi speciali a correggere gli errori di quelle finanziarie in questione. Quanto alla tassa sugli avvocati (fra le altre professioni), che il deputato Cavour vorrebbe proporre, osserva che abbandonando i loro studii, le loro clientele per sedere nel Parlamento, danno alla patria non dubbia prova di non essere avari di sacrifizii e di danaro.

Molte voci domandano il voto.

Benchè v'abbiano altri oratori inscritti, è data facoltà al relatore di parlare.

Sineo, relatore, dopo aver tentato di confutare partitamente i tanti argomenti addotti in favore della legge ministeriale, mostrò di comprendere che la Camera era assai stanca, ed affrettò le sue conclusioni a un dipresso eguali alle precedenti della sua stessa relazione, e non pretermise di far osservare che non intendeva far opposizione, ma dire al Ministero il bene ed il male.

Perrone, presidente del Consiglio, discorre della legge, e la comprova fatta con tutta legalità: dice che non può essere modificata, mentre modificandola sarebbe un rifarla, nè ciò si potrebbe, mentre non si rifà ciò che è fatto. Accenna al merito stesso della legge, quello d'aver procurato immediatamente danaro; si diffonde in alcuni particolari, e quindi conchiude che si pensi a far cessare le difficoltà, e si voti.

Il vice-presidente dà lettura di una proposizione presentata dai deputati savoiardi Despine, Jacquemoud, Lallemand, Martinel, Costa ed altri, in cui propongono una specie di progetto di legge per qualche modificazione in favore della Savoia. Dà quindi lettura delle proposte: 1. Commissione; 2. Ricci; 3. Bixio; 4. Sclopis; 5. deputati savoiardi.

Montezemolo chiede la parola sulla questione della priorità, e sostiene che questa debba darsi alla proposta Bixio, perchè conciliativa.

Il ministro di finanze si oppone, allegando di non accettarla perchè implica un voto di sfiducia sul ministro di finanze.

Jacquemoud dottore invita il presidente a rettificare l'espressione *dei deputati savoiardi,* con cui enunciò la proposizione dei deputati della Savoia, osservando che quella proposizione rappresenta il pensiero di alcuni, e non di tutti i deputati della Savoia.

Sineo aggiunge qualche parola per rendere più facilmente conciliativa ed accettabile dal Ministero la proposizione di Bixio, dicendo che in questo consente la maggioranza della Commissione.

Ferraris non vuol ammettere che la maggioranza della Commissione possa esprimersi senza prima consultarsi in adunanza privata ed intendere le ragioni della minorità.

Buffa cita altri precedenti della Camera in cui si è fatto quanto propone il deputato Sineo, e dichiara che non vi sono difficoltà quando si tratta di mezzi conciliativi.

Sineo ripiglia la parola...... (*molti gridano: no! no!*) Essi mi sentiranno, esclama egli, mi si presenta una nuova proposizione, ed io ho il diritto, come relatore della Commissione, di esprimere il mio giudizio; quest'autorità è consentita dall'uso di altri Parlamenti. Stupisco delle difficoltà che mi vengono mosse. Qui l'oratore sviluppa il suo pensiero politico.

Benso Gaspare sostiene la priorità della proposta Sclopis.

Il vice-presidente consulta la Camera sulla priorità della proposizione Bixio.

La Camera rigetta dopo contro-prova a piccola maggioranza.

Sclopis e *Ricci* modificano insieme le loro proposizioni.

Il vice-presidente dà lettura di questa modificazione nel tenore seguente:

« La Camera, penetrata dalla necessità di ripigliare animosamente, e quanto prima la guerra, sente il dovere di lasciare al Governo i mezzi d'ogni maniera atti a sostenere l'onore ed i diritti della nazione. Persuasa inoltre che il Ministero combinerà i mezzi più rigorosamente costituzionali di procurare alle provincie della Savoia e altre poste in egual condizione le maggiori possibili facilità d'esecuzione delle leggi finanziarie del 7 p. p. settembre, determina di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge presentato dal ministro di finanze.

Brofferio si oppone a questa combinazione, osservando che alcuni deputati che con lui hanno votato contro la proposizione Bixio, avrebbero votato per la proposizione Ricci senza le clausole del conte Sclopis.

Stara sostiene anch'egli l'opinione del deputato Brofferio, e dice di ripigliare per suo conto la proposizione abbandonata da Ricci, perchè lasciando intatta la questione della legalità della legge, questa si poteva ripigliare in altra circostanza più opportuna.

Revel dichiara che accetta appunto la proposta Ricci coll'emendazione Sclopis, perchè sopprime il dubbio dell'incostituzionalità, e dichiara la legalità della legge.

Sineo combatte la proposizione di Sclopis e Ricci insieme congiunte, osservando che la proposizione Sclopis, finchè era isolata, aveva avuto certezza che sarebbe stata respinta, perchè contraria allo statuto ed al regolamento, ed ora che è unita alla proposta di Ricci, dichiara che non si deve accettare perchè accorderebbe al Ministero il diritto di fare a suo piacimento modificazioni e trattative colle suddette, il qual diritto egli gli ricusa.

Sclopis dà schiarimenti sul senso della sua proposizione e comprova ad evidenza come in nulla vi sieno lese le istituzioni costituzionali (*segni d'adesione*).

Il Vice-Presidente vuol porre la proposta Ricci e Sclopis ai voti.

Sineo protesta contro questa nuova proposta.

Levet si dichiara anch'egli contro la proposta di Sclopis.

Bunico domanda se la proposta di Ricci e Sclopis, parlando della Savoia, intende anche di parlare del contado di Nizza.

I ministri. Sì, sì!

Il Vice-Presidente pone ai voti se si debba dar la priorità alla proposta primitiva di Ricci.

È rigettata.

Dopo molta confusione ed in mezzo a rumori diversi si pone a voti la proposta Ricci colla modificazione Sclopis.

Dieci deputati domandano lo scrutinio segreto.

Risultato dello scrutinio.

Numero dei votanti	134
Maggiorità	68
Voti bianchi	77
Voti neri	57

Proclama del Duca di Genova ai soldati della quarta divisione: La brillante condotta del terzo reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della quarta divisione! uguali nel valore, non aveste tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione; ma confido che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Cola, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berrettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del terzo e sarete invincibili, quando il Re, la patria, l'onore ci richiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera!

Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Tenente generale comand. la quarta divisione
FERDINANDO DI SAVOIA.

Una circolare del ministro degli interni agl'intendenti generali gli invita a far conoscere ai sindaci la sicura espettazione in cui sta il Governo che le esortazioni che essi rivolgeranno ai soldati ed ai loro congiunti saranno per ricondurre al dovere quei pochi che ai rispettivi comuni fossero irregolarmente tornati, ed a rimuovere da simile codardia coloro che inclinassero ad infrangere in siffatto modo la disciplina militare e le leggi dell'onore e dello stesso loro interesse. Imperocchè i sindaci così dalla S. V. Ill.ma eccitati si adopreranno a far comprendere quanto sia fatale per la patria e vergognoso pel soldato il disertare le file nel momento appunto in cui stanno per decidersi le sorti della nazione, e come questo loro procedere stia contr'essi quasi indizio di fuga in faccia al nemico. Verso chi poi fosse sordo ai benevoli inviti, i sindaci e gli amministratori comunali debbono col maggior fervore ricordare come il Governo del Re sia deciso di usare tutto il rigore delle leggi contro tutti coloro che se facessero trasgressori.

— Si legge nella *Gazzetta Piemontese.* Il ministero della guerra avendo sottoposto a nuovo esame il pane da munizione che attualmente si distribuisce alle truppe, è quindi venuto nella determinazione di adottare una nuova composizione, quale ora è adottata in Francia, che venne riconosciuta non solo più grata al gusto, ma più utile al nutrimento ed alla salute del soldato.

— È corsa voce che il machese di Pamparato, maggior generale di cavalleria si ritiri dal servizio. Egli è bensì vero che questo distinto uffiziale generale, il quale già da qualche tempo manifestava il desiderio di ritirarsi dal servizio attivo, ha ottenuto or ora che fosse accolta la sua domanda, ma dobbiamo soggiungere ch'egli continua ad esser membro del congresso consultivo della guerra, ed a porgere al Governo il concorso della sua opera e de'suoi lumi affatto speciali nelle cose di cavalleria, concorso del quale il Governo intende infatti di giovarsi sovente, perocchè ne conosce il pregio e l'utilità.

— Il signor Carlo Viarengo esattore del mandamento di Gassino, ha ricusato di ricevere alcun aggio o corrispettivo per le riscossioni che dovrà operare sul prestito ordinato dal R. Decreto del 7 settembre.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— PARIGI (29 *ottobre*). — L'Assemblea nazionale terminò ieri la discussione del progetto di decreto relativo all'elezione del presidente della Repubblica francese. Il seguito della deliberazione non offrì che un debole interesse.

— FRIBORGO, 31 *ottobre.* — Un battaglione bernese occupa Tavel, Guin ed i contorni. Una compagnia d'artiglieria e due di fanteria friburghese occuperanno Dirlaret, Planfayon e Plasselb sotto gli ordini del capitano Ischachly. Il corpo di carabinieri volontarii di Bulle occuperà, ci si dice, Bellegarde, da cui una banda armata deve essere discesa fino a Planfayon. La guardia nazionale di Châtel deve occupare Attalens e Remaufens. Dei due battaglioni giunti ieri a Friborgo, sotto il comando del colonnello Veillon, uno è partito stamane per andare ad occupare le comuni di Villa-San-Pietro e de'contorni, l'altro rimane pel momento a Friborgo.

— Il vescovo di Friborgo, giunto mercoledì a Losanna, fu trasferito giovedì dopo pranzo nelle carceri del castello di Chillon. (*Giornale di Ginevra*).

— VIENNA. — *Seduta del Parlamento di Vienna del 22 ottobre, ore 5 di sera:* Il manifesto del principe Windischgrätz, il quale dichiarava Vienna in istato d'assedio, veniva pubblicato alle due pomeridiane. Ciascuno aspettava come il Parlamento avrebbe ricevuto questo manifesto; e si leggeva la sollecitudine sul volto di tutti i cittadini. Il presidente apre la seduta al tocco delle 5; sono presenti 157 deputati. Schuselka, come relatore del Comitato di sicurezza pubblica, racconta all'Assemblea come Windischgrätz mandava più di 1000 esemplari del suo proclama al Comitato, coll'ordine di distribuirli immantinente. Appena saputa questa notizia, il Comitato si radunava, ed in mancanza d'una nostra costituzione, noi ci teniamo a quei principii adottati come eminentemente costituzionali da tutta Europa; ora questi principii ci dicono come questo stato d'assedio non possa essere da noi accettato, perchè mancante delle volute forme legali. Inoltre un manifesto di sua maestà prometteva d'assicurare la più completa libertà al Parlamento; il che sarebbe in aperta contraddizione cogli ordini pubblicati dal principe di Windischgrätz.

L'umanità infine esige che si cerchino tutti i mezzi di soluzione pacifica prima di spargere il sangue. Questo non essendo successo, l'Assemblea costituente è in pieno diritto di dichiarare nullo ed insussistente lo stato d'assedio intimato dal bombardatore feld-maresciallo.

Il Parlamento approva la conclusione del Comitato di sicurezza; e con quest'atto, voi lo vedete, si dichiara in aperta opposizione al principe Windischgrätz: epperò all'imperatore che lo nominava a capitano supremo delle truppe imperiali stanziate in Austria.

— VIENNA, 23. — Si dice, che l'inviato francese abbia dichiarato officialmente come un *casus belli* per la Francia il bombardamento di Vienna. L'inviato inglese avrebbe egualmente protestato contro l'assedio di Vienna.

(*Zeitungs Halle*)

— *Manifesto dell'imperatore Ferdinando I.* — Gli avvenimenti della Capitale della monarchia si dolorosi al nostro cuore, e la continuazione dello stato di anarchia colà, ci hanno posto nella necessità, a tutela del trono e della felicità dei nostri popoli, di reprimere colla forza dell'armi l'aperta ribellione, come, abbiamo annunciato ai nostri popoli nei nostri manifesti 16 e 19 corrente ottobre.

Coll'attuale turbamento dell'ordine legale nella capitale, e coll'imminente esecuzione di misure militari è divenuto impossibile alla Dieta di continuare in essa le sue discussioni. Troviamo quindi di ordinare che la Dieta sospenda tostamente le sue sessioni in Vienna, e convochiamo la medesima pel 15 novembre anno-corrente nella città di Kremsier, dov'ella sarà in situazione di poter tranquilla e senza interruzione, dedicarsi esclusivamente al suo mandato di elaborare una Costituzione che risponda agli interessi de'nostri Stati.

Tutti i rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente sono quindi invitati a trovarsi infallibilmente pel 15 novem. nella città di Kremsier, per ivi proseguire le interrotte discussioni relativamente alla costituzione, e rimosso ogni secondario riguardo, condurla in breve a prospero fine.

Noi ci promettiamo che tutti i rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente, memori dei loro doveri verso la patria, saranno solleciti di puntualmente convenire pel tempo sopra indicato alla sede temporaria della Dieta, per ivi senza ritardo seriamente occuparsi al compimento del gran mandato che loro incombe.

Olmütz, 22 ottobre 1848.

FERDINANDO, *m. p.*

WESSENBERG, *m. p.*

— Secondo le ultime notizie ricevute da Olmütz il nuovo Ministero Viennese sarebbe combinato come segue. Il principe Felice Schwarzenberg, ministro della guerra. Gaetano Meyer, deputato della Moravia, ministro degli interni. Bruk, ministro dei lavori pubblici. Wessenberg, Kraus e Bach conservano il loro portafoglio.

— PESTH, 18 *ottobre.* — Il patriota Kossuth ha pronunciato quest'oggi il suo discorso d'addio, e si dirige verso l'armata *per lavorare* (questa è la sua espressione). I rumori che correvano d'un tradimento di Kossuth sono calunnie. Egli domani si troverà al campo di Leithn seguito da molte guardie nazionali di *Pesth* e volontarii che lo accompagnano alla difesa del generoso popolo di Vienna.

— RUSSIA. — Leggiamo nel *Kolnische:* Tutti i giornali parlano d'una sollevazione scoppiata a Pietroborgo ed a Warsavia, ma noi abbiamo ricevute lettere dai nostri corrispondenti, che smentiscono tali rumori. Da pochi mesi tutte le notizie che ci pervengono dalla Russia sono confuse ed incerte. Per questo avvertiamo i nostri lettori a non prestarvi troppo facile fede.

Il dì d'Ognissanti non è uscito il foglio.

ERRATA-CORRIGE.

Nel N. 260, articolo CAMERA DEI DEPUTATI *(discorso di* CAVOUR*) pag. 3, colonna 4, linea 19.*

In luogo di: A ciò risponderemo che la progressione è la regola della legge — *leggasi:* A ciò risponderemo che la progressione non è la regola della legge.

Nel N. 261, articolo primo, pag. 1, colonna 4, lin. 33, In luogo di: Egli (*il Ministero*)..... ebbe il talento di prevedere che l'Opposizione, ecc. — *leggasi:* Egli ...... non ebbe il talento di prevedere che l'Opposizione, ecc.

Comitato centrale della Società Nazionale per la Confederazione italiana.

I membri del Comitato centrale per la Società della Confederazione italiana sono avvertiti che vi sarà adunanza il giorno 3 e 5 del corrente novembre alle ore dieci antimeridiane nelle sale dell'Associazione agraria.

Torino, primo novembre 1848.

Il segretario del Comitato centrale
FRESCHI.

Il sottoscritto avendo diviso la direzione del giornale il *Risorgimento* con alcuni suoi amici politici, cessa dal firmare esclusivamente il foglio, ma continuerà ad adempiere tutte le obbligazioni da lui assunte verso la società di cui egli è gerente.

C. CAVOUR.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.^e di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli.*
MODENA » *C. Vicenzi.*
ROMA » *P. Merle.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padon — Marrighieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Delarre e Lejolivet.*
LONDRA » *O. Rolandi, (Berners Street Oxford Street.*

Anno I. — **Torino, Lunedì 6 Novembre 1848.** — **N° 265**

TORINO

5 *Novembre.*

ELEZIONI IMMINENTI.

Noi che fummo e siamo nemici d'ogni esclusione sì in politica, che in morale, tranne di quelle che segnano i demeriti: noi che conosciamo quale egregia parte hanno avuta nell'ultima guerra i La Marmora e gli altri che o volontarii o chiamati dal dovere combatterono valorosamente, senza mormorazioni e senza accuse: noi che non ci lasciamo travolgere il giudizio da un titolo più o meno insignificante, che taluno dei nostri candidati può portare: noi finalmente che ci faremmo vergogna a parlare di distinzioni odiose, ora che la nazione ha mestieri di tutto il senno e di tutto il coraggio de' suoi figli; non ispauriti da sciocche e volgari accuse, che tornano sempre in capo di chi le muove, proponiamo agli elettori coloro che già abbiamo proposto. Noi siamo persuasi che la nazione avrà in essi zelanti difensori delle sue franchigie e dell'onor suo; che varranno coi fatti a provare in faccia al paese, quanto sappiano ai proprii anteporre gl'interessi della patria, per la cui indipendenza e libertà furono prodighi del sangue e degli averi.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Baruffi professore.
Borsani Giuseppe, già incaricato della presidenza dell'interno dal Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Durando Giovanni, generale.
Franchi Luigi di Pont.
Massino Turina.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.
Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.
Trompeo Benedetto.

NUOVE ELEZIONI.

Cigliano	Generale Antonini.
Santhià	Costantino Reta.
Crescentino	Boncompagni, ministro dell' istruzione pubblica.
Sanfront	Tonello, primo uffiziale dell'istruzione pubblica.
Recco	Costantino Reta.
Genova 2 Collegio.	Costantino Reta.
Rumilly	Ginet avvocato.
Albertville	Blanc avvocato.

Faremo osservare che mentre in Piemonte e nella Liguria una piccola frazione degli elettori concorse alla nomina dei deputati, nella Savoia gli elettori parteciparono in gran numero alla scelta del loro mandatario: citeremo a lode dello zelo dei Savoiardi il Collegio di Rumilly. In questo più di 400 elettori presero parte alle operazioni elettorali: ed è cosa tanto più osservabile che vi era un solo candidato, l'avv. Ginet. Questo fatto che torna ad onore al nuovo deputato, prova altresì che i nostri concittadini della Savoia sono più di noi educati alla vita politica.

Passando ora alla Costituente italiana (*) proclamata in Livorno che un *supplemento* al N. 233 del *Pensiero italiano*, 25 ottobre 1848, afferma *accettata* e convocata da S. A. il gran duca di Toscana, come prima base del programma del Ministero Montanelli-Guerrazzi, da quel principe istituito, onde appagare i voti dei Livornesi, coll'intendimento d'iniziare e convocare *subito* dalle *Alpi alla Sicilia la Costituente italiana* suddetta, creandosene *nel fatto* il capo, noi ci crediamo lecito qualche riflesso, che in virtù di quella libera discussione, senza della quale non può esistere *vera libertà* per nessuno, osiamo sottomettere ai promotori di questa impresa.

Chiamerem dunque in primo luogo, in virtù di quale mandato, senza previo consenso dei rispettivi altri Governi italiani e dei Parlamenti loro, il gran duca intende convocare i deputati dell'*intera* nazione? . . . . .

Secondo. Forse la parte *attiva, forte ed energica* presa dal Governo e dal popolo toscano nell'assunto del nostro riscatto, combattuto dapprima felicemente, poi con risultati poco propizii, attribuisce al Governo toscano suddetto *dritto e ragione* di chiamare *intorno a sè* i rappresentanti dei popoli di *tutta* la penisola, onde meglio indirizzarli al comun fine?

Terzo. I messi potenti già ordinati, o prossimi ad ordinarsi dal toscano Governo, *in uomini, in armi ed in danaro*, son forse *così ingenti* da attribuirgli *un primato*, che lo costituisca *capo* dell'impresa, e faccia tutta Italia secura del pieno buon esito della medesima?

Quarto. La concordia fin qui mantenutasi nella Toscana è forse un esempio, che possa servire d'imitazione e di cautela per quella futura, che regnerebbe nell'ideata Costituente?

Quinto. I preparativi *realmente* fatti altrove per ottenere il riconoscimento dell' italiana nazionale indipendenza, quando i negoziati di mediazione non riescano, saranno essi efficacemente rinforzati dall'ideata Costituente, ed aggiungerà questa forza e valore ai mezzi *già raccolti* per conseguire l'intento?

Da ultimo; l'Europa, la quale per più di un motivo già si è mostrata poco propensa all'*unità* italiana, intesa come si vorrebbe nell'ideata sua novella costituzione, sarà essa disposta ad accoglierla come sorella fra le nazioni civili, ed a permetterle quello sviluppo di libertà e d'indipendenza, che presumono d'ottenere i suoi autori?

Noi confessiamo, che la mente nostra *non osa* per ora risolvere questi quesiti, francamente affermati attuabili dal nuovo Ministero, che l'austriaco principe regnante sulla Toscana ha accettato.

Confessiamo, che mentre ci vantiamo quanto chicchessia zelantissimi per l'italiano risorgimento, e disposti a dar per esso, purchè venga in *realtà* conseguito, vita ed averi, esitiamo, e grandemente, a riconoscere *possibile ed attuabile il bel poema* creato a Livorno, accolto ed approvato a Firenze; e mentre staremo aspettando le conseguenze d'esso, che ogni amico dell'interna nostra italiana concordia pur troppo può facilmente prevedere, ci crediamo lecito di terminare questa nostra scrittura, col pregare gli uomini, d'altronde onorandi e stimabili, che credono potersi avviare in questa nuova fasi dell'italiano rivolgimento, a volere almeno in prova della lealtà delle loro intenzioni dichiarare se intendono o no, coll'immediata convocazione della Costituente italiana fondare l'italiana *repubblica una ed indivisibile*, la distruzione perciò dei varii Statuti, che tutti abbiamo giurato d'osservare; l'esautorazione de' Principi italiani, che concedettero quegli Statuti.

Avuta una *leale e chiara* risposta a questa domanda, noi prenderemo negli assunti doveri e nel nostro *unico* desiderio di giovare al possibile risorgimento d'Italia, l'inspirazione di quella replica, che crederemo potersi fare alla detta risposta.

Protestiamo frattanto intender noi, che la discussione da farsi su questo argomento sia *pacata, moderata, civile*, e non *fondata sopra illusioni, o difesa con contumelie*; perocchè ove s'allontanasse da questi confini, vi opporremmo il silenzio e nulla più.

PETITTI.

(*) *V. nel N. 264 l'art. intitolato* LA LEGA ITALIANA, ECC.

COMITATO PUBBLICO

Tenutosi nel convento dei RR. PP. di san Filippo ad oggetto di preparare l'elezione dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

La lista dei candidati al Consiglio comunale fu già pubblicata nell'antecedente numero.

CONSIGLIO PROVINCIALE.

VOTANTI 108.

(*Numero voluto dalla Legge* 25).

1	Alfieri di Sostegno marchese, senatore	50
2	Gioberti abate Vincenzo	46
3	Nigra cav. Giovanni, senatore	38
4	Demargherita barone Luigi	36
5	Cottin avv. Giacinto, deputato	32
6	Gallina conte Stefano, senatore	32
7	Derossi di S. Rosa conte, ministro	30
8	Sineo avv. Riccardo, deputato	30
9	Colli di Felizzano, march. senatore	29
10	Mosca cav. Bernardo, senatore	29
11	Tapparelli D'Azeglio, march. senatore	29
12	Benso di Cavour conte Camillo, deputato	28
13	Franchi di Pont conte Luigi	28
14	Cossato cav. G. B.	27
15	Galvagno cav. Filippo, deputato	26
16	Desambrois di Nevache, cav. deputato	26
17	Balbo conte Cesare, deputato	24
18	Nomis di Pollone, conte	23
19	Casana Alessandro banchiere	19
20	Dabormida magg. gen., deputato	19
21	Boncompagni cav. Carlo, ministro	18
22	Pansoya cav. Ignazio	17
23	Sclopis conte Federico, deputato	17
24	Valperga Sanctus, conte	17
25	Bertini cav. Bernardino medico	16
26	Merlo prof. Felice, ministro	16
27	Asinari di S. Marzano, cav. Britannio	15
28	Barbaroux conte Carlo	15
29	Ceppi conte Lorenzo	15
30	Petitti conte Ilarione	15
31	Racca Gio. Guglielmo, negoziante	15
32	Rocca avv. Luigi	15
33	Thaon di Revel conte Ottavio, ministro	15
34	Villanis cav. Pietro	15
35	Albasio notaio Carlo Francesco	14
36	Adamino Angelo, possidente	14
37	Giulio cav. Carlo senatore	14
38	Mannati Giacinto	14
39	Soldati Roberto, banchiere	14
40	Gattino avv. Antonio, senatore	13
41	Manno Barone, senatore	13
42	Rignon conte Edoardo, senatore	13
43	Todros A. banchiere	13
44	Arduin Antonio, fabbricante di panni	13
45	Brun Giuseppe, idem	12
46	Cibrario cav. Luigi, senatore	12
47	Engelfred Michele	12
48	Ponzio Vaglia, liquidatore	12
49	Pinelli cav. Pier Dionigi, ministro	12
50	Ambrosetti Giovanni	11

COSIGLIO DIVISIONALE.

VOTANTI 102.

(*Numero voluto dalla Legge* 20).

1	Gioberti abate Vincenzo	voti 55
2	Alfieri di Sostegno marchese	41
3	Cottin avvocato I.	38
4	Demargherita barone	38
5	Nigra cav. Giovanni	35
6	D'Azeglio marchese Roberto	34
7	Gallina Conte Stefano	34
8	Des Ambrois di Nevache, cavaliere	32
9	Galvagno cav. avvocato	31
10	Cavour conte Camillo	30
11	Boncompagni cav. Carlo, ministro	28
12	Sineo avv. Riccardo	28
13	Mosca cav. Carlo	26
14	Balbo conte Cesare	25
15	Derossi di Santa Rosa cav., ministro	23
16	Franchi di Pont conte Luigi	23
17	Bertini cav. Bernardino, dott. coll.	21
18	Colli di Felizzano, marchese	21
19	Villanis cav. Pietro, avvocato	20
20	Dabormida cav., maggior generale	19
21	Asinari di San Marzano cav. Britannio	15
22	Cossato cav. G. B.	15
23	Duprè Giuseppe Luigi, banchiere	15
24	Gattino avv.	15
25	Nomis di Pollone, conte	15
26	Thaon di Revel conte, ministro	14
27	Valerio Lorenzo	14
28	Bellono avv.	13
29	Sclopis di Salerano, conte	13
30	Iuva avv. Giacomo	13
31	Arduino negoziante Antonio	12
32	Brunati cav.	12
33	Ceppi conte Lorenzo	12
34	Casana Alessandro, banchiere	11
35	Gay di Quarti, conte	11
36	Todros Iacob Abram	11
37	Brignone avv. Edoardo	10
38	Barbaroux cav. Carlo	10
39	Cotta cav. Giuseppe, banchiere	10
40	Manno barone Giuseppe	10

Per avere eguale numero di voti del n.° 40.

41	Sclopis Giuseppe, negoziante	10

N. B. Nelle note pubblicate nel numero di sabbato vennero per isbaglio ommessi — Il marchese Alfieri Cesare che ebbe 101 voti — e l'avv. Fabre che ne ebbe 20.

ELEZIONI
DEI CONSIGLIERI
COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI.
LA CITTA' DI TORINO

NOTIFICA

Essersi stabiliti gli infra designati luoghi per la convocazione fissata per *martedì 7 novembre* degli elettori comunali chiamati dalla regia legge 7 scaduto ottobre, a prescieglere cioè:

1. Ottanta consiglieri comunali per questa città.
2. Venticinque membri per il Consiglio provinciale.
3. Venti persone per far parte del Consiglio di divisione.

Locali assegnati per le adunanze degli elettori, ripartiti in sezioni non minori di 200, nè maggiori di 400 giusta il disposto dell'art. 40 della precitata legge.

Sezione I. Salone nel civico palazzo; elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Corpus Domini, ss. Stefano e Gregorio (s. Rocco), s. Tommaso.

Seziene II. Sala terrena del Collegio notarile nel palazzo dei magistrati della Camera de' conti e di appello: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie Carmine, san Dalmazzo, Cittadella, Pozzo Strada.

Sezione III. Sala al primo piano annessa agli uffizi dello Stato maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa de' ss. Martiri in dora grossa: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie s. Maria — ss. Filippo e Giacomo (sant'Agostino), Borgo Dora, Madonna di campagna, Lucento, Abbadia di Stura.

Sezione IV. Salone al primo piano del palazzo Genevese sulla piazza san Giovanni: elettori abitanti nel distretto della parrocchia — Metropolitana.

Sezione V. Grande aula nel palazzo dell'accademia delle scienze: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — sant'Eusebio (s. Filippo), s. Francesco di Paola.

Sezione VI. Salone nel palazzo dell'accademia filarmonica: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — santa Teresa, s. Carlo, Crocetta, Lingotto.

Sezione VII. Sala al piano terreno del Collegio delle provincie, via dell'ospedale: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Madonna degli Angeli, SS. Annunziata, gran Madre di Dio (Borgo Po), s. Vito, s. Margarita, Madonna del Pilone, Reaglie, Mongreno, Sassi, Soperga.

Alle ore otto del mattino di martedì 7 corrente, questi locali sono alla disposizione degli elettori, ed alle ore nove sarà dal sindaco o dal decurione presidente provvisorio dichiarata aperta la seduta, e si procederà immediatamente all'appello nominale, ed alla scelta per mezzo di suffragi segreti del presidente e dei quattro scrutatori che devono formare l'ufficio definitivo.

Costituito appena quest'ufficio si addiverrà al primo appello di tutti gli elettori, ed al ricevimento dai presenti delle tre schede rispettive, ed un'ora dopo si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, acciò diano il loro voto; eseguita questa, il presidente dichiara la votazione compiuta per incominciare subito l'operazione dello spoglio dei suffragi, secondo il disposto della regia legge.

La stessa persona può essere contemporaneamente eletta a consigliere comunale, provinciale e divisionale, purchè abbia i requisiti spiegati negli articoli 17 e 204 della citata legge.

Per accelerare l'operazione dello spoglio dei voti, ed ovviare ad ogni inconveniente, caldamente si raccomanda a tutti gli elettori,

1. Di non valersi di altre schede, salvo delle stampate loro rimesse nel civico palazzo, e di scrivervi in carattere ben intelligibile, e con ordine alfabetico i nomi e le qualità dei rispettivi candidati.

2. Di rendere ostensivo alla persona che sarà preposta alla porta di ciascuna di dette sale, e quindi all'officio della presidenza, il viglietto giustificante la propria qualità di elettore.

3. Di collocarsi nella sala, per quanto sarà possibile, secondo l'ordine numerico del viglietto e della iscrizione loro, ond'essere pronti a consegnare al presidente le tre schede appena siano chiamati, procurando di consegnarle ben *piegate e disgiunte l'una dall'altra.*

Compiuta l'operazione dello spoglio dei voti e le altre formalità dalla legge comandate, si faranno conoscere i nomi dei consiglieri che ne risultarono eletti.

Torino, dal civico palazzo, il 5 novembre 1848.

Per detta Ill.ma città.

Il decurione segretario,
Avv. VILLANIS.

Chiarissimo signor Direttore,

Un articolo stampato nel giornale la *Concordia* (n. 236) nel quale si trovano alcune imprudenti asserzioni che mi riguardano, mi fa sentire la necessità d'una pubblica confutazione: e desiderando di valermi a quest'oggetto d'uno dei giornali più accreditati della nostra capitale, io priego, gentilissimo signore, la cortesia di lei che voglia compiacersi di dar luogo a queste mie asserzioni nel pregiatissimo foglio periodico di cui ella ha la direzione.

dei loro candidati, vi magnificano gli errori e le colpe di quei che reputano loro avversarii.

È un'insidia che vi si tende: giudicate col vostro capo, vedete coi vostri occhi, non date retta ai rapportatori che vi empiono l'anima di dubbi angosciosi e di spavento. Sì, la condizione della patria è grave; ma appunto perchè tale, domanda molto senno e molta virtù. Generalmente gli uomini che vi si proferiscono non ne sono i più forniti: il vero virtuoso, il vero assennato aspetta la domanda e non le va incontro, se non allora che trattasi di far sacrifizii. Perchè non eleggiate certi uomini da voi tenuti buoni e valenti, vi si dirà: *guardatevi da costoro, sono ministeriali, sono retrogradi, sono aristocratici*: quando udite una di tali accuse volgari, pronunziata con passione, tenete per certo che quelli sono gli uomini che voi dovete eleggere. Insomma fidatevi a voi stessi ed alle persone alle quali un'antica fiducia e riverenza, fondata su incontrastabili prove di virtù vi lega, non da ieri, ma da anni. Conoscerete gl'*imbroglioni* e gli *accaparratori* di suffragi dalla faccenda che si dànno per istordirvi con sonore ciance, per mostrarvi che la salute della patria dipende da queste elezioni, se le fate a modo loro, s'intende.

Questi sono alcuni dei caratteri ai quali potrete riconoscere i vostri uomini: ma altri ve n'ha che discernerete col vostro senno: in generale ritenete questo, che l'uomo degno del vostro voto parla poco o nulla di sè, ed ha sovente niuno che parli per lui; all'incontro i mediocri, i vanitosi, e parlano molto dei fatti loro, e trovano pur molti della loro tempra che per loro s'affaticano, e promettono, ed operano in ogni guisa.

Elettori del Piemonte, aprite gli occhi e fate da voi.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Borsani Giuseppe, già membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Durando Giovanni, generale.
Franchi Luigi di Pont.
Massino Turina.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.
Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.

Era già scritto l'articolo stampato ieri nel *Risorgimento* sotto il titolo — CONDIZIONE DELLA TOSCANA, quando ci pervenne il Programma del nuovo Ministero Toscano, letto dal sig. Montanelli alla Camera dei Deputati nella sua tornata del 28 p. p. ottobre, ed accolto, scrivono da Firenze, dai ripetuti applausi che dalle tribune proferivagli il pubblico ad esse accorso.

I lodevoli divisamenti contenuti nel Programma anzidetto (*vedilo nel Risorgimento d'ieri, facc. 2.*), esposti in appropriata e felice maniera, colle più forbite espressioni, son tali, cui niuno certo può ricusarsi di *pienamente* soscrivere; perocchè ivi contengonsi, senza la menoma eccezione, tutte le massime, del resto notissime, del più compiuto buon governo, il quale, *attuato in lealtà*, certo darebbe alla Toscana quel reggimento *perfettissimo*, che debb'esser voto d'ogni buon cittadino.

Ma gli uomini assunti al potere colà e che, si ripete, credonsi onesti, leali e generosi, pensano veramente operare, sì come promettono, e lo potranno davvero? Ci crediam lecito dubitarne, e grandemente.

Perocchè se quel novello Ministero fosse nato dal voto della maggiorità della rappresentanza Nazionale, od anche supponendo questa fuorviata, solo derivasse da quello universale in circostanze *quiete* e *normali*, è fuori dubbio, che si dovrebbe presumere atto *a mantenere le sue promesse*, onde deriverebbe certamente la Toscana prosperità.

Ma quando pensiamo, che i signori Montanelli, Guerrazzi e compagni vengono assunti al governo da un *potere occulto* ed *illegale*, che in Livorno ha dominato lungamente e domina tuttora, escludendo con aperta ostilità quello legittimo, accolto e giustamente venerato in tutta la Toscana; — quando per evidenti ripetute prove a tutti risulta, che quell'*occulto* ed *illegale* potere manifestamente attende ad esautorare l'ottimo e rispettabile Principe che regna in Toscana non solo, ma le altre legittime dinastie italiane, che governano le varie parti della penisola, e ciò all'ombra e col pretesto della generosa idea promulgata della *Costituente Italiana*, che si fa da quel Principe promulgare *suo malgrado*, senza che abbia alcun mandato; — Quando è anche ai meno veggenti chiarito che agli attuali legittimi Italiani Principati, che l'altrove ideata federazione Italiana intende rispettare, vuolsi sostituire una sognata *Repubblica Italiana*, *una ed indivisibile*, la quale non mai sarebbe nel *concerto europeo* accolta; e tentata da noi, trarrebbe sicuramente sull'intera penisola la terribile calamità di una guerra universale impossibile a vincersi: — Quando, per arrivare a sì fatti risultati, vediamo chiaramente quell'*occulto potere* dover continuare (come fece sinora, dacchè, profittando dell'imperdonabile debolezza di quello legittimo instauravasi a Livorno) a distruggere le leggi, ci è assolutamente *impossibile* credere, che possa il novello Ministero, emanato da quel potere, far osservare lo Statuto Toscano e le leggi ad esso correlative. Una tale supposizione troppo è contraria ad ogni principio logico di buon governo, perchè possa farsi da noi, che persistiamo pertanto, anche a nostro malgrado, nell'idea esposta sulla condizione della Toscana, e sulle conseguenze malaugurate che ne prevediamo.

Ieri il lurido aspetto della più svergognata mendicità scorgevasi nuovamente sviluppato nelle antiche sue proporzioni lungo le strade conducenti al nostro *Campo-Santo*, dove nella ricorrente commemorazione dei fedeli defunti, suole accorrere, pregando pace alle anime loro, la superstite popolazione.

Afflitti da cotesto spettacolo, così contrario alle norme della vera civiltà, noi lamentavamo, con molti buoni cittadini, di veder così ad un tratto lasciar correre inosservate le buone discipline bandite a freno ed estirpazione degli accattoni, dopo che con tanta fatica erasi negli anni scorsi riuscito ad instaurarle, senza offendere i principii d'una carità illuminata.

Vogliamo il vero progresso civile, e mentre se ne promulgano i principii nelle nuove nostre leggi e dalle nostre tribune, che succede al di fuori? Si svaligiano le nostre botteghe e le nostre case; si assaltano, derubano ed uccidono i viandanti lungo le strade più frequentate; ci vediamo ad ogni passo molestati da una turba indiscreta d'accattoni, molti de' quali simulano malattie ed anche povertà! E tutto ciò a nome della libertà individuale, che vuolsi rispettata, mentre nel fatto, usurpata ne' suoi eccessi da alcuni, è *vera licenza* a danno de' molti!

Ci badino seriamente, noi ne li avvertiamo, i fautori de' novelli ordini, ai quali pe' primi ci dichiariamo devoti noi pure; ci badino seriamente, chè il buon senso popolare altrimenti non tarderebbe ad istituire il paragone tra quegli ordini e gli antichi, in cui sicure almeno erano le proprietà e la vita, lasciato libero e sufficiente il campo alla carità privata; non frenata la mendicità molesta, specialmente quella mentita, però viziosa.

Da questo paragone possono nascere, come è facile immaginare, conseguenze logiche *molto sfavorevoli* alle seguite mutazioni, tentate però e mandate felicemente a termine coll'onesto e leale intendimento di meglio assicurar con esse la pubblica prosperità, offesa invece, e gravemente dai tollerati abusi contro dei quali da alcuni giorni, vuolsi altamente dichiararlo, una sola è la voce per querelarsene, e chiederne al governo il freno.

Prevalendo siffatta opinione nell'universale non è difficile vederne nascere la tendenza agli ordini antichi preallegati, ed è facile presumere, che i retrogradi, così interessati a cotesto ritorno, per gli altri gravissimi abusi, tanto ad essi profittevoli, non mancheranno di promuovere fra le masse una sì fatta tendenza per giungere più presto agli inonesti lor fini.

Chiamisi come vuolsi un'amministrazione (che noi vorremmo più *municipale* che *governativa*), la quale provveda a tutelare la pubblica e privata quiete, dicasi *Polizia*, *Buon Governo*, *Sicurezza pubblica*, od altro; ma di grazia *venga essa sollecitamente attuata* a contegno de' ladri, degli assassini, dei mendici finti ed abusivi. Escludasi pur da essa ogni politica inquisizione, onde meritamente vennero le antiche *Polizie* in uggia al Pubblico. Noi vivamente insistiamo presso il Ministro dell'interno perchè, non frapposto ulteriore indugio, fatte ottime scelte, esclusi segnatamente gli uomini immorali, inesperti e meno accorti, sia *prontamente* attuata l'*Amministrazione di sicurezza*. Perocchè se continuasse il presente deciso mal governo di questa così importante parte del pubblico reggimento, coi suoi notorii lamentevoli risultati, egli stesso facilmente comprende come il paese sarebbe in diritto di muoverne più alte querele e di *chiedergliene severo conto*.

PETITTI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA 1 novembre. — *Proclama del comandante generale della guardia nazionale di Genova.* — Militi della guardia! — Gli avvenimenti occorsi nella notte di sabato scorso hanno amareggiata l'anima di qualunque onesto cittadino. Assalita la guardia nel suo quartiere, l'onore e il diritto della difesa consigliava respingere la forza colla forza. In poco numero i militi, si mostrarono però degni di vestire una divisa che difende la nostra libertà, ed indica rispetto all'ordine, alla legge.

Non pochi individui, e specialmente due giornali, travisarono i fatti: non ne indaghiamo il motivo, ma è tristo il conoscere come chi deve assumere l'incarico di narratore imparziale, alteri invece i fatti medesimi, e induca il popolo in errori funesti.

Le grida infuriate di quella moltitudine minacciosa impedirono di proseguire ogni parola diretta a far conoscere la turpitudine dell'azione che commettevano, e si vibrarono in risposta sassate; vi tennero dietro alcuni colpi di fuoco. Nullameno la guardia non si rivolse contro gli assalitori; i primi colpi di fucile si diressero in aria, e se un qualche colpo fu rivolto verso la strada lo fu a personale difesa, e ne risultò infatti ferito colui che dopo avere già scaricato due colpi, si preparava anche al terzo.

Le accuse sparse con arte cadranno, poichè poste al confronto di molti anni di vita incontaminata.

Militi della guardia! Ricordiamo che i tempi sono solenni e difficili: che ci è d'uopo di forze e di tutta l'unione per vincere i nostri nemici. — Lode e ringraziamento solenne alle nostre truppe di linea, che si unirono colla guardia, per proteggere la minacciata sicurezza della città. — Ma mentre il nemico d'Italia è ai confini, non facciamo che per colpa de' tristi debbano essere impiegate le loro armi fra noi.

Il nemico sorride alle nostre discordie; queste sono eccitate, pagate: alcuni incauti e di buona fede sono vittima dell'inganno, e gli ingannatori ne esultano.

Si tolga colla nostra unione la possibilità di mali ulteriori e più gravi. Il sangue de' cittadini non si sparga tra i cittadini, ed i militi accorrano sempre ogniqualvolta sono chiamati; sarebbe onta per noi nei momenti difficili abbandonare le armi cittadine, principale difesa delle nostre libere instituzioni.

Genova, 31 ottobre 1848.

Il vostro generale L. N. PARETO.

— ALESSANDRIA 1 novembre. — Leggiamo nell'*Avvenire*. — Domenica a sera altra serenata della banda militare a S. A. R. il Duca di Savoia.

— I carabinieri che non avevano ancora giurato alla Costituzione, oggi innanzi le autorità civili e militari prestarono il giuramento nella collegiata di S. Lorenzo. Speriamo che avranno giurato col cuore e colla persuasione. Furono a far visita al Chrzanowski l'ufficialità dei vari reggimenti quà stanziati. Fu loro prodigo di poche parole: ma le poche furono tutte d'augurio, di conforto e di incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski.

— Lunedì alle 10 1/2 partì per Tortona il settimo reggimento brigata Cuneo. Ci sembrarono questi soldati animati e volonterosi di rivedere la faccia del [illegible] vuole, vince: quei bravi vinceranno sicuramente. [illegible] arrivò la riserva della brigata Pinerolo, 11 reggimento.

— Sappiamo per certo essersi trattenuti a [illegible] 24 cannoni d'assedio, tre mortai e molta provvigione da guerra, sia minuta che di assedio. Onta a lo straniero che infrange ogni patto!

— Al generale Trotti venne proposto il grado di generale in capo di divisione; ma egli rifiutò [illegible] non essere in caso di sostenere con onore sì importante carica. Un tal rifiuto, una tanta umiltà nel giorno [illegible] in cui o con meriti o senza, si vuole salire [illegible] piamente lodevole. Il generale Trotti, con tali sentimenti, saprà mantenersi prode con i prod[illegible]

— Veniamo assicurati che il Duca di Savoia [illegible] fra poco il suo quartier generale nel [illegible] Avanti, principe, avanti; seguite l'impulso del cuore [illegible] e costringete la fortuna, che sta sempre coi generosi [illegible] riconoscervi per uno de' suoi figli più cari. [illegible] tate. Noi confidiamo nel vostro coraggio e [illegible] vostri proposti.

— TORTONA 30 *ottobre*. — Alle 4 1/2 pom. [illegible] settimo reggimento brigata Cuneo. Oggi e [illegible] Voghera.

— ACQUI. — Partì per Torino tutta la riserva della brigata Acqui. Vi è poi ordine di star pronti [illegible] i coscritti dell'ultima levata.

— MODENA. — Leggiamo nella *Gaz. di Bol*[illegible] Da testimoni oculari abbiamo che in Reggio, [illegible] sera del 26, sventolava sempre sulla pubblica piazza, nè lungi dal corpo di guardia, l'italiano [illegible] inalberatovi da presso che quindici giorni. I [illegible] nari o no, vedono e taciono.

— FIRENZE 30 *ottobre*. — Oggi, a Firenze, [illegible] *Patria*) una dimostrazione per ringraziare il principe e il nuovo Ministero, alla quale la popolazione era stata invitata fin da ieri con numerosi cartelli anonimi affissi per la città, ha mosso dalla piazza del Duomo verso Pitti. [illegible] nostra maraviglia abbiam veduto alla testa [illegible] guardia civica in uniforme. Quantunque [illegible] prese tutte le disposizioni del giorno festivo, [illegible] cui la gente è più frequente nelle strade, e [illegible] della banda perchè la dimostrazione riescisse [illegible] imponente, possiamo assicurare che l'intento [illegible] motori è fallito. Unanimi applausi hanno salutato il Principe, che s'è mostrato al balcone del secondo piano [illegible] palazzo.

Circa 16 bandiere e banderuole erano fra i vari gruppi, e su di esse si leggevano queste e altre [illegible] *Viva il Ministero democratico; Viva il Principe democratico: Viva la Religione democratica.*

— Leggiamo nella *Patria*. — Ecco [illegible] del come intendono la libertà e la civile [illegible] certuni.

In questo momento si affigge alle cantonate [illegible] un cartello così concepito — LA NOVELLA ITAL[illegible] *letto Livornese*) PUBBLICA LA RISPOSTA ALL'INFAM[illegible] della *Patria* del 28 ottobre.

— Da Livorno ci scrivevano ieri che il nostro [illegible] *la Patria* era stato bruciato in piazza d'arme. [illegible] accadeva in Arezzo, e ciò con tali circostanze che [illegible] niamo dal riferirle per rispetto alle città [illegible] di dissennati ha potuto recare tanto oltraggio [illegible] sacra delle libertà, anzi al palladio di tutte le libertà.

— PISA 28 *ottobre*. — *Dispaccio telegrafico a ore* [illegible] — Quei del Portone vorrebbero [illegible] della strada ferrata. — Il Ministero mentre riprova [illegible] atti, che rovinano un'utile industria, ed offendono [illegible] proprietà, invita i buoni cittadini [illegible] perchè quella non patisca danno, e questi [illegible] rispettata.

— LUCCA 28 *ottobre*. — Ieri nell'ore [illegible] giunsero in Lucca, provenienti da Pisa, circa [illegible] montesi della brigata Guardie [illegible] questa mattina hanno seguitato loro cammino per Genova.

Inoltre questa mattina è arrivato un battaglione della brigata Acqui proveniente da Firenze per la via di [illegible], egualmente diretto per Genova. *(Riforma)*

— ROMA 27 *ottobre* — Il *Contemporaneo* reca le seguenti notizie di Roma. — Ci viene assicurato, che prima dell'apertura delle nostre Camere, l'abate Rosmini sarà chiamato a presidente del Consiglio dei ministri. —

— Tutto ciò che raccontano i giornali piemontesi relativamente all'illustre abate A[illegible] è privo di fondamento. Disgraziatamente non è ancor vero che sia definita la vertenza intorno a quell'egregio sacerdote, la guerra che gli si fa non è ancor vinta. —

---

mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. — Il petto de' cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le ruine e non per vincere il nemico. »

Sono o non sono vere queste cose? Se sono vere la giustificazione non può sorgere più luminosa. Interroghiamo l'opuscolo. Così alla pag. 46: « Tutte le notizie ufficiali.... .. assegnarono qual cagione unica della sconfitta di Sommacampagna e Custoza la mancanza dei viveri... i soldati sfiniti per gli stenti e le fatiche morivano per le vie d'inedia. » Quindi entrò lo spirito di sfidanza che scioglieva lo esercito. Si vedevano le vie frequenti di soldati che sbandati fuggivano. È facile comprendere qual fosse l'animo di quelli, che tenuti dal dovere o dalla disciplina non abbandonavano le bandiere. Lo sconforto nelle milizie è contagioso, e si comunica quasi scintilla elettrica, come l'entusiasmo che le porta alla vittoria.

È dunque conforme al vero che l'esercito stanco e rifinito per gli stenti e le mancanze dei viveri non poteva tentare una battaglia campale.

Tuttavia volle tentare prima la sorte delle armi in un combattimento sotto Milano, dove poi riparò per sostenerne la difesa.

Ma che dice il proclama? *Che mancavano danari, mancavano sufficienti munizioni da guerra e da bocca,* vale a dire i mezzi necessari alla guerra.

Che dice il libello? Esso conferma queste mancanze, e dichiara assoluta quella delle munizioni da guerra per l'esercito. Leggiamo a pag. 11: « Quanto alla farina non ve n'era che per otto giorni. » Vogliamo credere ai membri del comitato benchè avendo essi la responsabilità dell'approvvigionamento, quella non sia che una semplice asserzione in bocca di chi intende a giustificarsi.

Tuttavia la farina parve insufficiente allo stesso comitato, il quale accenna al modo di foraggiare per supplire al bisogno. « ..... Con un esercito di più di 40 mila uomini (ivi) a difesa della città non era possibile di non aver libera qualche porta per foraggiare nella vicina pinguissima campagna. »

Ma noi domandiamo se era possibile che una truppa non maggiore di 40 mila uomini, ma in numero assai minore, nello stato di abbattimento in cui era, avrebbe potuto aprirsi un varco per mezzo alle falangi del campo nemico il quale con ducento bocche da fuoco sarebbesi volto a sfolgorare la città. L'opuscolo accenna a provvigioni di grano e di carne. Ma quanto alla derrata necessaria, *la farina*, non potevasi far fondamento sopra i molini di città, ai quali naturalmente i nemici avrebbero tolta l'acqua deviandone i canali.

Che dice l'opuscolo, del danaro? Che erano in cassa più di centomila franchi. Ma il comitato stesso riconobbe la tenuità della somma giacchè credè necessario di soggiugnere che aveva disposto per riscuotere quattro milioni del prestito forzoso. Bella opportunità invero quella di un disperato conflitto nella città, per forzare i cittadini a sborsare quattro milioni! Sa pure il comitato che nel generale trambusto non poteva pur avere stampate le provvisioni che per lui si decretavano. Ma quello spediente parve strano a lui stesso e mal sicuro, poichè ne propone un altro. Il quale è facile a riconoscersi pessimo del primo, *quello della emissione della carta moneta!*

Se non che mentre il comitato s'ingegna di supplire con fantasie all'insufficienza dei viveri e del danaro, non trova riparo alla mancanza della cosa capitale, a quella *delle munizioni da guerra*. E confessando questa mancanza, la quale decide di tutto, distrae l'attenzione del lettore dandone ad altri il carico. Così a pag. 17: « Se Milano dovesse o no approvvigionarsi di munizioni da guerra anche per fornirne l'esercito, questo è argomento sul quale il comitato..... *non saprebbe portar giudizio.* Se Milano dovea star preparato a questo bisogno e NON LO STETTE, ne renderà conto rigoroso il ministro della guerra di Milano sul quale pesa pur troppo una grave responsabilità per l'infelice esito della guerra. » Sono notevoli queste parole pronunciate dagli oppositori. Imperocchè se l'infelice esito della guerra è dovuto al ministro di Milano (responsabilità che divide con altri capi dell'esercito) non può esserne accagionato il Re, e tanto meno essere tassato di tradimento.

Ma l'ingiusto carico è in modo perentorio [illegible] insufficienza dei viveri e del danaro, e [illegible] tutt'altro, dall'assoluta mancanza delle polveri e [illegible] da guerra (p. 33). Diciamo *assoluta*, poichè [illegible] la città, non ne aveva l'esercito.

(Continua.)

— Il general Zucchi questa mattina ha preso possesso del suo Ministero delle armi. Agl' impiegati che sonosi a lui presentati per fargli omaggio ha detto che sperava che ognuno avrebbe atteso indefessamente al suo officio, in caso contrario alla prima mancanza sarebbero espulsi dal Ministero.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del C. di Cavour pronunciato nella tornata del 30 ottobre.

Cavour. (*Movimento d'attenzione*). Al punto a cui è giunta la discussione io confesso che mi duole di dover domandare la parola per la seconda volta, ma penso, che se la Camera si fa a porre in una bilancia tutti i discorsi che si sono fatti intorno alla legge dibattuta, non avrà difficoltà ad accordarmi la sua indulgenza.

Noi siamo a fronte di due sistemi: il sistema della Commissione e del deputato Bixio, che credo uniformi, e quello degli altri ordini del giorno proposti dai sigg. Ricci, Sclopis e Albini, i quali tendono a un dipresso allo stesso scopo.

Il primo sistema, dico, è uniforme a quello del deputato Bixio, giacchè tende a rimandare alla Commissione ed agli uffizi le conclusioni del rapporto. Tuttavolta io debbo dire, che, a mio avviso, il sistema della Commissione è meno ostile alla legge di ciò che sia quello del deputato Bixio. La Commissione nella sua relazione si limita ad esporre dei dubbi gravi, ma semplici, e non espresse un'opinione formalmente contraria ai principii della legge. Il deputato Bixio all'opposto, espone una serie di obbiezioni tutte più o meno contrarie al sistema della legge. Io credo adunque di dover confondere insieme queste due proposizioni e non ammettere quella di Bixio come un mezzo di conciliazione fra il sistema del Ministero, e quello della Commissione, perchè, lo ripeto, il sistema Bixio si allontana assai più dal sistema proposto dagli onorevoli membri col loro ordine del giorno motivato giusta il sistema della Commissione. Io non mi farò dunque che ad esaminare il sistema-Bixio, e rispondendo a questo sistema, crederò di avere risposto eziandio al sistema della Commissione.

Il Deputato Bixio vi sottopone dodici proposizioni, ed invita la Camera a formulare dodici sentenze non definitive, ma dirò interlocutorie, o preparatorie di condanna della legge.

Fra queste ve ne sono alcune che vertono sopra punti secondarii; la mia memoria non è talmente felice, che io possa ricordare tutti questi 12 punti, ma ve ne sono alcuni gravissimi. Fra le altre cose vi si propone che il fondo di ammortizzazione debba essere impiegato al riscatto delle cedole per mezzo della sorte, quando le rendite avranno raggiunto il pari.

Ebbene questa è una determinazione gravissima; ed io la credo contraria a tutti i buoni principii finanziarii.

Il legare fin d'ora il fondo di ammortizzazione, mi pare un errore da combattere, un errore che può essere in avvenire molto pregiudicievole, mentre io credo si debba lasciare la libera disposizione di questo fondo al Governo, ed al Parlamento, sia per l'operazione delle conversioni, sia per farne un altro uso, che la legge giudicherebbe più utile al bene del pubblico.

Ma la maggiore obbiezione contro la legge, quella che posero in campo con maggiore calore, e con parole più concitate gli onorevoli oratori, che combatto, è quella della progressione. Contro quest'idea, furono già addotti molti argomenti.

Forse io non sono giunto ad apprezzare abbastanza quelli posti in campo dagli onorevoli deputati che parlarono in senso contrario, ma se non sbaglio, parmi che agli argomenti economici per noi addotti, siasi risposto con bellissime frasi, con sentimenti generosi, ma con ragioni ben poco solide. Un deputato, tra gli altri, sorse a dichiarare ch'egli teneva in poco conto la scienza economica, nè la credeva degna di essere citata in questa controversia.

Quantunque io non creda potersi fare gran caso di una tale sentenza, tuttavia mi asterrò dagli argomenti economici per non sollevare una tale obbiezione, e farò unicamente valere l'argomento politico. Il principio, a mio credere, che mosse gli autori della legge, fu di combinarla in modo che non eccitasse troppo viva opposizione, e ottenere che fosse in gran parte volontariamente eseguita. Io credo che il risultato abbia corrisposto a questo intendimento, ed abbia dato piena ragione, in questa parte agli autori della legge; poichè se si eccettuano alcuni pochi casi, la legge viene dovunque osservata volonterosamente e senza rimostranze. E qui, per provare da questo lato quanto sia il merito della nostra legge a confronto di quella dei centesimi addizionali di Francia, giovami paragonare i risultati ottenuti dall'una e dall'altra

Da noi il ministro di finanze ci disse avere già incassato per consegne formali, per consegne guarentite da un primo pagamento 28 milioni, cioè i 6[7 circa dell'intiero imprestito, giacchè egli calcolava sull'incasso di 35 milioni.

Ora, in Francia, coi 45 centesimi addizionali si calcolava sopra un incasso di 195 milioni: quella gravezza venne imposta nel mese di marzo, e al principio di settembre non si erano ancora incassati cento milioni, cioè appena un poco più della metà.

Ponete a confronto le misure del nostro Governo e quelle messe in pratica dal Governo francese, e vedrete che il risultato è pienamente favorevole ai nostri principii

Io dico che il principio che mosse il Ministero nel fare questa legge si era di non suscitare opposizione.

Ora egli è anche in vista di quest'opposizione che non ispinse più oltre il sistema della progressione; oltre adunque le ragioni economiche già addotte in favore della legge, cui non credo siasi finora risposto con validi argomenti, vi ha anche, dico, la considerazione politica di non eccitare contro essa delle opposizioni, le quali si sarebbero certamente suscitate ove si fosse adottato il sistema di un'ulteriore progressione. Capisco che alcuni deputati non fanno gran caso di queste considerazioni del Ministero, e dicono: qualunque sia l'opposizione che questa misura debbe suscitare, noi la reputiamo equa, e vogliamo che si vada oltre. Allora se la Camera non valuta le considerazioni delle difficoltà addotte, come sarà possibile in breve termine riordinare la legge di finanze? Allora bisogna pensare a colpire delle persone che per i loro mezzi di fortuna possono concorrere ai bisogni dello Stato.

Signori, voi sapete che nella società le persone che godono di certi redditi non sono i soli proprietari e commercianti, ma ve ne hanno ancora molte esercenti professioni che dalla legge non furono colpite, e ciò unicamente perchè era difficile il constatarne il reddito, era una cosa nuova nel nostro paese il tassarle, ed era un suscitare difficoltà che non avrebbero mancato d'incontrarsi nell'applicazione. Ma se l'argomento degli ostacoli non è dalla Camera tenuto in conto, credo che sia equo che anche queste persone siano chiamate a concorrere nei bisogni dello Stato nella proporzione dei loro averi; e se la Camera entrasse in queste viste, io proporrei di aggiungere una decimaterza raccomandazione alle 12 raccomandazioni del deputato Bixio (*si ride*), e indicherei il modo di far concorrere alle necessità dello Stato cittadini che ritraggono dall'esercizio di una professione un reddito maggiore di lire 3000; la tassa colpirebbe gli avvocati, i medici, gl'impiegati, tutte le persone insomma le quali ritraggono dalla loro professione un reddito che supera un certo limite. Io credo che la legge inglese non è ingiusta adottando un'imposta per i redditi personali; giacchè tengo per fermo che questi debbano in certe condizioni altresì concorrere ai pesi dello Stato. Che se la Camera non prende in considerazione l'argomento per cui credo equo, giusto il far concorrere ai bisogni dello Stato le persone che ritraggono dalla loro professione un certo reddito, vi è un'altra considerazione politica di un ordine assai più elevato.

Permettetemi di farvi osservare, che se malgrado della guerra, se a malgrado delle difficoltà economiche che affliggono tutta l'Europa, e a malgrado di certe circostanze speciali che colpirono in particolare il nostro paese, se esso andò esente sin qui da quelle terribili crisi economiche che si sono svolte in Francia e in altre contrade, egli è perchè non si sono ancora qui manifestate quelle dottrine socialiste sovversive che da più anni fanno quivi guerra alla proprietà.

Io dico adunque, che questo sistema di progressione, che voi volete introdurre nella legge, potrebbe produrre quell'inquietudine nei capitalisti; che si è risentita in altri paesi di Europa, e che causò pessime conseguenze nei paesi vicini, e allora, o signori, quelle classi povere, che traggono il loro sussidio dal giornaliero lavoro, quando ricchi non possano mantenerle col loro superfluo, voi sarete obbligati ad instituire officine nazionali invece del salario che esse si guadagnano naturalmente.

Io credo adunque che gli argomenti addotti dagli onorevoli oratori, che professano la mia opinione sieno tali da non lasciar formare un giudizio troppo favorevole del sistema della progressione.

Io non esaminerò le altre dieci osservazioni del deputato Bixio, perchè non me ne ricordo. (*si ride*) ma suppongo che vertano sui punti di minor importanza, ed appunto perchè sono di minor importanza, mi pare che non debbano essere tali da far decidere la Camera a tenere il paese sospeso intorno a questi sistemi di finanze.

Io credo quindi che la Camera deve adottare l'ordine del giorno quale venne presentato dal deputato Ricci, che toglie tutte le difficoltà, senza togliere ai deputati il diritto di fare le loro speciali modificazioni, purchè vada congiunto alla seconda parte della proposizione del deputato Sclopis, in cui si fa cenno delle facilità che la Camera ed il Ministero sono disposti a compartire alla Savoia, alla contea di Nizza, alla valle di Aosta e ad altre provincie. Io spero che questo paragrafo del deputato Sclopis col primo paragrafo del deputato Ricci sarà accetto ai deputati della Savoia, ed il suo voto in favore del sistema ministeriale.

Se i deputati della Savoia credono d'avere qualche opposizione a fare, essi possono farla quotidianamente, oppure quando ritornerà in questione la legge testè proposta: ma sin d'ora essi possono esser certi, che la Camera prenderà questa loro proposizione in quella considerazione che si merita, e farà quanto richiedono le circostanze particolari di quel paese.

Io credo adunque, che tutti gli argomenti degli onorevoli deputati che hanno combattuto il sistema ministeriale non siano sufficienti ad infermarlo.

Si è detto appartenere alla Camera di pronunciare sin d'ora un giudizio su certi punti gravissimi economici: ora io dico che la Camera commetterebbe errore a rimandare alla Commissione l'esame intero della legge di finanza: esame che darebbe luogo ad una nuova discussione che menerebbe molto in lungo, forse 15 o 20 giorni, il risultato della quale sarebbe certamente incerto, e ciò avverrebbe non solo pel Governo, ma per tutti coloro che hanno già soddisfatto al debito loro. Io conforto dunque caldamente la Camera ad adottare l'ordine del giorno del deputato Ricci con il secondo paragrafo del deputato Sclopis (*approvazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 ottobre.

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pom.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il deputato Caboni presta giuramento.

Il presidente dichiara aperta la discussione sul progetto di legge intorno all'avanzamento nell'esercito.

Moffa di Lisio relatore sale la ringhiera e vi legge le modificazioni della Commissione al progetto stesso (vedi numero d'ieri).

La Marmora ministro della guerra aderisce alle modificazioni proposte dalla Commissione.

Valerio propone che dichiarato il progetto d'urgenza, la Camera si raccolga negli ufficii e riapra fra un'ora la seduta generale per procedere subito alla discussione.

Molte voci. La discussione subito

Il presidente pone ai voti se si debba procedere subito alla discussione. La Camera approva.

Michelini Alessandro dubita che le espressioni usate nel progetto di legge per denotare i gradi militari non siano chiaramente applicabili agli uffiziali di mare.

Dabormida dà opportuni schiarimenti in proposito.

Pescatore osserva che sarebbe conveniente dare al Governo anche la facoltà di saltare i gradi intermedii, quando si tratti di fare una promozione per ragione di merito.

Bunico, Stara, Mellana ed altri appoggiano questa opinione.

La Marmora ministro osserva essere troppo. Non potersi così celeremente transigere sui gradi, non essendovi di ciò esempii in verun esercito.

Franzini aggiunge che si può passare rapidamente da un grado all'altro, anche in un giorno solo, ma che è bene che si compiano.

Pescatore. Allora è una finzione, e io vorrei togliere dalla legge ogni finzione.

Montezemolo. Se al Ministero basta la facoltà che gli è data dal progetto di legge, non vi è ragione che noi gliene vogliamo dar di più.

Mellana fa alcune osservazioni in appoggio della proposta del deputato Pescatore.

Viora. Avuto riguardo allo spirito dell'esercito quale è, non quale dovrebbe essere, pensa che sia necessario che gli avanzamenti siano graduali.

Franzini. Se il governo ha facoltà di promuovere senza riguardo ai gradi, noi potremo trovarsi in questo caso. Un tenente è nominato colonnello. Quando si venga a conoscere che non è abile a fare da colonnello, bisogna tuttavia tenerselo colonnello.

Radice e Valerio. Lasciamo la legge come è.

Dabormida. Osservo che la legge dice *senza tener conto dell'anzianità:* dunque dice implicitamente che si abbia a tener conto del grado.

Michelini G. B. Questa legge presenta un inconveniente grandissimo ed è quello di concedere soverchia larghezza all'arbitrio del Ministero: ma questo inconveniente è vinto dai grandi vantaggi della legge medesima: quindi io darò la mia approvazione alla legge, tanto più che trattasi di legge provvisoria. Ma ad ogni modo mi pare che la Camera non deve concedere al Ministero maggior arbitrio di quello che ci domanda egli stesso. Per questo motivo io credo doversi respingere l'ammendamento che verrebbe proposto.

Il presidente pone ai voti l'art. 1, che viene ammesso ad unanimità.

Si pone in discussione l'art. 2

Farina Paolo. La parola *alternativamente* vincola troppo il Ministero, perchè in capo di un'azione brillante in cui si dovrebbero promuovere molti ufficiali si troverebbe nel bivio o di lasciare alcuni senza la meritata promozione, ovvero di promuovere a titolo d'anzianità tanti ufficiali quanti sono quelli promossi a titolo di merito.

La Marmora, ministro. A questo caso provvede già il regolamento di campagna, che determina le norme di promozione nel caso di azioni brillanti sul campo di battaglia.

Il presidente pone ai voti l'articolo 2, che viene accettato all'unanimità.

Si pone in discussione l'art. 3.

Cavallini. Lo statuto attribuisce non solo al Ministero, ma anche a ciascun membro della Camera la facoltà di proporre qualunque legge, e perciò anche quella di cui si fa cenno nell'art. 3 aggiunto dalla Commissione: e siccome quest'art. 3, oltre all'imporre al governo del Re un obbligo da soddisfare entro un certo termine, il quale potrà essere o non sufficiente a seconda degli avvenimenti che succederanno, quali non possiamo prevedere, trovasi concepito in termini tali da far nascere forse il dubbio che tale facoltà sia solo riservata ai ministri del Re, così io proporrei la soppressione dell'articolo suddetto.

A proposta Ferraris si muta l'espressione *Legge* nell'altra *Progetto di legge.*

Si mette ai voti l'art. 3 e si adotta all'unanimità.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, previo l'appello nominale.

Risultato della votazione:	
numero dei votanti	133
Maggioranza . .	67
Voti favorevoli.	130
Voti contrarii . .	3

La Camera adotta.

Il Presidente dà atto della presentazione d'un progetto di legge per parte del deputato Pescatore.

Revel, ministro di finanze, sale alla ringhiera e legge il seguente progetto di legge:

Proroga di termini pel prestito obbligatorio.

Signori; i dubbii sollevatisi a seguito delle pubbliche discussioni testè seguite intorno alle leggi del prestito obbligatorio, hanno prodotto una certa quale esitazione in parecchi di coloro che ancora si disponevano a concorrervi spontaneamente, a talchè in questi giorni che pur dovevano considerarsi gli ultimi del termine utile per profittare del benefizio promesso ai contribuenti volontarii, pochi proporzionalmente furono coloro che si recarono a fare le volute dichiarazioni nelle tesorerie provinciali.

A questa considerazione che può meritare un tal quale riguardo anche nell'interesse dei contribuenti, conviene aggiungere che parecchi corpi morali non poterono per anco porsi in misura ad eseguire le dichiarazioni ed il primo versamento del prestito che loro incumbe. Lo stesso debbe pur dirsi per quanto ha rapporto al prestito sui beni ecclesiastici per cui dovettero invocare le occorrenti facoltà dalla Santa Sede acciò li sovventori di danaro ai medesimi potessero ottenere una valida guarentigia ipotecaria od un possesso incontestabile, le quali facoltà non essendo giunte che da pochi giorni non poterono ancora esser fatte note ai rispettivi ordinarii per l'analogo eseguimento.

Ciò stante essendo non solo conveniente, ma equo ancora di prorogare ulteriormente il termine scadente con tutto il 31 dell'andante mese per le dichiarazioni spontanee, di cui si tratta, il riferente ha l'onore di presentarvi il qui unito progetto di analoga legge, mercè cui siffatto termine sarebbe protratto a tutto il prossimo mese di novembre, e prorogati di conformità tutti gli altri che ne dipendono, salvo quello del pagamento dell'ultima rata che si conserverebbe nel limite di tutto febbraio 1849, sia per ragione d'uniformità, sia e più ancora per non ritardare di troppo il compimento del prestito.

Colla concessione di questa nuova mora si agevolerà sempre più l'incasso del prestito senz'uopo di ricorrere a mezzi, coattivi, si dà tempo a discutere e provvedere in ordine alle modificazioni da introdursi nell'eseguimento della legge a riguardo di quelle provincie per cui si crederà di fare delle eccezioni, e si evita ad un tempo che occorrere possa un rifiuto d'esecuzione della legge che sarebbe intollerabile.

Art. 1. È nuovamente prorogato a tutto il prossimo mese di novembre il termine già protratto al 31 ottobre andante col reale decreto del 10 dello stesso mese, per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali, e per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio di cui negli articoli 9, 10 del precedente reale decreto del 7 settembre ultimo.

Art. 2. È di conformità prorogato a tutto lo stesso mese di novembre il termine per la rimessione dei ruoli agli uffizi d'Intendenza, per le consegne dei crediti ipotecarii e per la effettuazione dei relativi pagamenti di cui agli articoli 1, 8 e 17 del reale decreto del 12 dello stesso mese di 7.bre.

Art. 3. La mora per il pagamento dell'ultima rata dei prestiti spontaneamente dichiarati nelle tesorerie provinciali si intenderà conservata nel limite di tutto febbraio 1849, talchè i quattro ultimi sesti dei pagamenti dichiarati dopo il 31 ottobre scadente, dovranno versarsi in tre uguali rate mensuali a far tempo dalla data delle dichiarazioni rispettive.

Art. 4. Il termine di giorni otto fissato dall'articolo 25 del reale decreto 12 settembre suddetto per le riclamazioni contro le tasse di prestiti è esteso a giorni quindici.

Questa estensione è pure applicabile alle riclamazioni dei contribuenti inscritti nei ruoli pubblicati prima dell'emanazione della presente legge per cui non sia ancora scaduto il termine prementovato di giorni quindici.

Art. 5. L'attivamento della riscossione delle quote di prestito per parte degli esattori delle contribuzioni dirette, resterà perciò sospeso sino a tutto il giorno otto del prossimo dicembre anche relativamente ai ruoli che fossero già resi esecutorii.

Quindi il ministro della guerra sale alla ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge.

Soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare.

Signori: l'art. 12 del regio viglietto 26 marzo 1833 accorda un soprassoldo di ll. 50 annue ai militari fregiati della medaglia d'argento al valor militare, e di ll. 100 a quelli che fossero fregiati della medaglia d'oro.

Ben rare sono le medaglie che si conferiscono in oro, appunto perchè non si accordano che ad azioni al tutto splendide e straordinarie; considerevole invece è il numero delle medaglie d'argento state accordate nel corso dell'ultima campagna, e speriamo che rinnovandosi la guerra non abbiano a scemare le occasioni di conferire queste ricompense, che la nazione accorda certo più volontieri che nessun'altra mai.

Ma il soprassoldo annesso alla medaglia d'argento è di così lieve momento, da riuscire di poco sollievo al soldato, di nessuna considerazione all'uffiziale

Parve quindi opportuno di accrescerne la somma, e per conciliare le ragioni dell'economia con quelle della generosità nazionale, pare che si potesse da un altro lato cessare d'ora innanzi di corrispondere all'uffiziale un soprassoldo che, come dissi, è per lui di lieve momento; anzi non si può dubitare che gli uffiziali rinuncieranno volontieri a questo vantaggio, che sapranno ridondare in maggior benefizio del soldato.

Però una eccezione si è fatta a questo principio per quei bass'uffiziali fregiati della medaglia, i quali saranno promossi uffiziali, comechè tal promozione non debba recare nessun danno al promosso; e chi conosce il tenue stipendio assegnato agli uffiziali subalterni, fatta ragione degli obblighi che gl'impone il suo grado, di leggieri accorderà che la promozione da foriere ad uffiziale sarebbe in qualche maniera svantaggiosa pel verso pecuniario al furiere decorato, il quale dovesse rinunziare al soprassoldo.

Ma questa considerazione riceve anche un maggior peso dalla circostanza che tali uffiziali, i quali spesso ottengono di essere collocati in ritiro od in servizio sedentario prima di giungere ai gradi superiori, sarebbero privati in vecchiaia di un sussidio che in quell'età e condizione riesce di qualche riguardo, e ne sarebbero private le vedove ed i figliuoli a cui a tenore dell'anzidetto regio viglietto, art. 14, il soprassoldo in discorso continua ad essere corrisposto.

Queste sono le ragioni, o signori, che muovono il Sovrano a sottoporre alle vostre deliberazioni il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

Art. 1. Il soprassoldo assegnato dall'artic. 12 del R. viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valor militare è recato ad annue ll. 200 per la medaglia d'oro, e ad annue ll. 100 per quella d'argento.

Art. 2. Di tale soprassoldo però non godranno gli ufficiali, eccettuati quelli che siano stati fregiati della medaglia mentre erano tuttavia bass'uffiziali o soldati.

Art. 3. Le anzidette disposizioni non sono applicabili ai militari stati fregiati della medaglia prima della promulgazione della presente legge.

Torino, il 31 ottobre 1848.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del 18 ottobre (*veggasi la prima pagina del numero di ieri*).

Buffa. Prima che si passi ai voti sopra qualsiasi punto di legge che abbia relazione ai decreti emanati nell'intervallo dei due periodi di questa sessione della Camera, io mi credo obbligato di far semplicemente per mio discarico una dichiarazione.

Non ignora la Camera che il dì 29 luglio, quando si propose la legge dei poteri straordinarii, non pochi deputati (ed io fui nel numero) dichiararono quella legge essere, a loro avviso, incostituzionale, epperò non poter dare intorno ad essa alcun voto. Egli è chiaro che quei deputati, ritenendo come nulla la legge del 29 luglio, debbono in diritto tener come nulle tutte le altre che in virtù di quella furono emanate, e trall' altre anche le leggi finanziarie del settembre.

Dichiaro adunque che io accetto queste leggi unicamente come fatti compiuti; e votando pel progetto ministeriale attualmente in discussione, non intendo convalidare nè direttamente, nè indirettamente la legge del 29 luglio, ma solamente contribuire col mio voto a rendere migliori e più conformi alla giustizia ed all'utilità pubblica quei fatti compiuti. Desidero che questa dichiarazione sia inserita nel processo verbale.

Guglianetti, Mellana, Valerio, Cavallini, De-Pretis, Scofferi, Montezemolo e molti altri si uniscono alla dichiarazione Buffa, e sono invitati dal segretario a dare i loro nomi alla segreteria.

Sineo protesta che il progetto di legge di cui si tratta, non può essere ammesso a discussione, perchè non fu esaminato negli ufficii, e che ciò è contro il regolamento.

Galvagno e *Jaquemoud barone* provano che col voto di ieri la Camera ha sancito che si abbia a passare immediatamente alla discussione.

Sineo. Immediatamente non vuol dire contro il regolamento.

Il presidente. Interrogo la Camera se coll'espressione *passare immediatamente alla discussione*, intenda di discutere oggi il progetto di legge di cui si tratta.

Sineo. Domando la parola sulla posizione della questione (*rumori*). Non si tratta di quistionare sulla parola *immediatamente*, ma di saper se la Camera creda che si debba discutere il progetto di legge con, o senza il preavviso degli uffizi.

Alcune voci. Senza, senza

Il presidente, consultata la Camera, pone la questione come segue: chi vuole che la discussione proceda immediatamente e senza mandare il progetto agli uffizii, si alzi.

Il presidente dichiara che la Camera approva la discussione immediatamente.

Si pone ai voti l'art. 1

Martinet si ritira dal votare. Altri fanno lo stesso.

L'art. 1. è adottato. Così successivamente gli articoli 2, 3 e 4.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, previo l'appello nominale

Risultato della votazione:	
Numero dei votanti	115
Maggioranza .	57
Voti favorevoli .	100
Voti contrarii	15

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 pomeridiane.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 2 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale il ministro dell'interno sale la ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge.

Provvedimenti di pubblica sicurezza.

Signori. Il progetto di legge che il Governo presentava al Parlamento nella sua tornata del 30 dell'ora scorso mese fu da alcuni giudicato odioso ai nostri fratelli delle provincie unite allo Stato, da altri si reputò insufficiente allo scopo cui si voleva provvedere.

Una redazione forse meno appropriata ed esatta motivò sicuramente la prima censura; avvegnachè non fu certo pensiero del Governo di far come che sia offesa al diritto sentire di questi italiani, ma sì solamente di sceverare dai moltissimi ottimi, i pochi perniciosi. Del fondamento della seconda censura, maturata meglio la proposta legge, ha dovuto il Governo del Re acquistarne la convinzione.

Essa infatti mentre provvederebbe a sovvenire agli italiani delle provincie unite, e a ridurre all'impotenza di nuocere quei pochissimi che per avventura coprirebbero col sacro titolo di profugo le prave loro intenzioni, tacerebbe affatto degli stranieri allo Stato, e di quei cittadini che già per antico vi appartenevano, e che senza stabile domicilio, senza occupazione, senza mezzi di sussistenza vanno vagando; e questa sarebbe grave lacuna, perchè le leggi esistenti non bastano a far sì che l'amministrazione pubblica sopravveda efficacemente e contenga nei termini del dovere i molti sconosciuti, che specialmente nelle città più popolate, e meno lontane dai confini dello Stato puonno non senza danno dell'ordine pubblico, e della privata sicurezza affluirvi.

Illuminato pertanto il Governo e dalle fattegli osservazioni, e da un esame più ponderato del bisogno cui si era proposto di provvedere coll'anzidetta legge, punto non ha esitato a ritirarla, presentandone in quella vece un'altra nei termini seguenti:

Art. 1. Tutte le persone siano cittadini dello Stato o forestieri, le quali dimorano in un comune cui non appartengono o per domicilio di origine o per domicilio dichiarato, o per impiego, o per destinazione avuta dall'autorità pubblica, dovranno entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome, scegliere un domicilio, e giustificare per documenti o per dichiarazione di persona nota all'autorità i mezzi della loro sussistenza

Art. 2. Quelli che non daranno la sovr'espressa giustificazione, se sono forestieri verranno dall'autorità di pubblica sicurezza diretti con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglieranno; se sono italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, potranno arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata qualora sieno atti al servizio militare, e dall'età dai 18 ai 40 anni, e quando non possano o non vogliano arruolarsi saranno diretti ai depositi che il Governo stabilirà, e riceveranno una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento; se finalmente sono individui appartenenti alle provincie degli antichi Stati saranno rinviati nel comune al quale appartengono, a cura e sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza od ai ricoveri di mendicità della rispettiva provincia.

Art. 3. Coloro che non si uniformeranno al prescritto dei precedenti due articoli, e siano privi di mezzi di sussistenza incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla Sezione 1.a del Capo 3.o, Titolo 8.o Libro 2.o del codice penale.

Art. 4. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dall'articolo 2 è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

Succede al ministro il deputato Gioia, che legge il seguente discorso:

Vengo, o signori, a questa tribuna per soddisfare a un debito il quale di giorno in giorno si aggrava ne'miei pensieri e domanda imperiosamente di essere adempiuto.

La città che mi ha conferito l'onore di questa deputazione si trova, già sono presso a due mesi, in condizioni penosissime e tali che io non credo che la istoria ne registri altre o di eguali o di somiglianti.

L'armistizio di Milano, d'infausta memoria, e il successivo ritirarsi delle truppe Piemontesi aprirono, come sapete, agli Austriaci la città di Piacenza,

È inutile dire quante molestie siansi patite, quante gravezze sostenute dopo quell'epoca sventurata. *Quis talia fundo temperet a lacrymis!*... Ma ciò che apparve più duro e che veramente vinceva le forze della città fu lo aver posto a suo carico il mantenimento delle truppe, che ragguagliatamente costavano un po' più di sette mila lire per dì.

Un giorno (sui primi di settembre) uscì una domanda straordinaria di buoi, di grano, di fieno, ecc., un valore tutt'insieme di circa 40 mila franchi. La città ne fu indignata: il Consiglio civico si adunò, e fu presa una deliberazione, la quale epilogata ne'suoi minimi termini diceva in sostanza: che non *si poteva, non si doveva, non si voleva pagare più oltre*. Copia di quella deliberazione fu mandata al Comando austriaco il quale replicò, insistendo. Ma il Consiglio insistendo non meno, rispose che non avrebbe revocata nè mutata la sua prima deliberazione.

Dove fu manifesto come il vero coraggio civile, temperato qual debbe essere di ragione e di prudenza, comandi il rispetto anche dei nemici: imperocchè, veduta quell'attitudine ferma e diciam pure magnanima, le domande cessarono, sole rimanendo le spese consuete di casermaggio e di alloggiamento, le quali non credo che arrivino a trecento lire al giorno.

Intanto però si maturava a Milano un altro concetto molestissimo alla città ingiuriosissimo allo Stato e alle ragioni di Piemonte. Ed ecco quale. Allorquando i Piemontesi abbandonarono la città ad un miglio intorno per lasciar luogo agli Austriaci, fu stesa una convenzione speciale firmata dal generale Bricherasio per una parte, e per l'altra dal maresciallo Thurn, nella quale fu detto (cito le parole dell'atto) *che si riservava all'autorità governativa esistente pel Re il diritto di continuare la direzione degli affari del paese*, e furono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco i dragoni e carabinieri reali, li quali (son le parole sempre dell'atto) *dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori*.

Entrarono pertanto i Tedeschi nella città, ma senza in sulle prime toccar nulla al Governo civile, il quale continuò ad esercitarsi in nome del Re e dagli ufficiali delegati da lui Era un'immagine perfetta di ciò che si faceva ai tempi di Maria Luigia, dove l'occupazione austriaca era riguardata come un fatto militare e nulla più.

Ma guai ai vinti! — Nel dì 9 settembre d'improvviso venne ordine da Milano, che la somma del Governo civile dovesse conferirsi al comune, il quale avrebbe presi gli ordini dal comando militare austriaco. Fu, come vedete, una violazione manifesta della convenzione Bricherasio: fu una ingiuria flagrante alle ragioni di Piemonte.

Le autorità piemontesi insorsero, e protestarono solennemente, ma indarno. Eppero altro non rimanendo a fare, fu preso consiglio che tutte le autorità e magistrati civili uscissero dalla città, eccetto quelli essenzialmente immutabili, quali a un modo o all'altro dovevano cooperare al regime municipale. L'ordine fu adempiuto con maravigliosa alacrità. Nel dì stesso e nel seguente tutte le amministrazioni, tutte le ricevitorie, le dogane, i tribunali, la polizia stessa si ritrassero nel borgo di Castel S. Giovanni: il sindaco diede la sua dimissione; la città rimase come deserta.

L'austriaco fece allora ogni sforzo per rimettere un regime qualsiasi amministrativo e giudiziario, ma non gli riuscì. Tutti o quasi tutti negarono: persone povere e che da molti anni sospiravano ad un impiego, disdissero le proposte del maresciallo vincitore. La qual meravigliosa abnegazione non era da passare in silenzio, perchè ben sapete, o signori, che il coraggio e le virtù civili si misurano, non a misura di parole, ma a misura di fatti e da quel tanto che costi a professarle.

Intanto che le persone più educate adoperavano così, il popolo intuonava la sera le sue canzoni al nome d'Italia e di Carlo Alberto, e le faceva suonare più alto dove fosse più numeroso il convegno degl'invasori.

Il generale La Marmora, venuto per trattative militari in Piacenza, fu oggetto di ovazioni incredibili. Si staccarono i cavalli dalla sua carrozza, e a braccia di popolo fu ricondotto fuori della città. Col qual fatto, operato tra le baionette austriache, non si volle tanto rendere omaggio a quel glorioso soldato, quanto significare potentemente il grande concetto di adesione al Piemonte, in cui sta veramente la salute d'Italia. Istinto mirabile di popolo non traviato, che non sapendo formulare le grandi questioni politiche, pur le risolve con senno, e giunge subitamente e da sè laddove tarde e discordi arrivano le opinioni de' sapienti!

Nè, o signori, non ricuseremo noi pure la parte di lode che ci possa qui personalmente appartenere. Imperocchè noi deputati di quella città siamo come una protestazione viva e parlante contro l'austriaca occupazione, nè vorrà niuno pensare che il fatto nostro sia disgiunto da civile coraggio, quando i nostri beni e le nostre famiglie sono in arbitrio di coloro che qui nominiamo e trattiamo come nemici!

Se non che quanto più amica e onorevole e leale è la compagnia di quella città, tanto più stretto obbligo è nel Governo di fare ogni sua opera per liberarla da una situazione che non temiamo di esagerare, chiamandola insopportabile; e insopportabile soprattutto è la mancanza assoluta degli ordini giudiziali, tanto di giurisdizione contenziosa, quanto di giurisdizione volontaria; di che è in tutti gli atti e in tutte le transazioni civili uno scompiglio e un turbamento non possibili a descriversi. Nè citazioni, nè sequestri, nè pignorazioni, nè sentenze, nè provvedimenti tutelari, nè insomma non si posson fare validamente nessuno di quegli atti che si stimano e sono necessari al vivere civile. Ciò ha potuto tollerarsi sin qui, per fiducia che la guerra imminente ci redimesse: ma ora indubbiate pur troppo o prorogate quelle speranze, il danno e la molestia si aggravano quotidianamente fuor di misura.

Considerate di grazia, per dire di mille casi uno, come una sentenza potesse mai eseguirsi in Piacenza, anche quando per consenso dei litiganti fosse stata data dal Tribunale che è fuori. In nome di Carlo Alberto? No, perchè la forza pubblica che è austriaca non obbedisce a un tal nome. In nome del Governo Austriaco? No similmente, perchè emana da Giudici che gli sono stranieri: oltrechè niun usciere vorrebbe far atti colla scorta di un tal nome. Dunque che fare?... Vedete che in quella povera città la vita civile è veramente come sospesa.

Dunque un provvedimento è necessario, è urgentissimo. Nè debbe essere difficile il trovarlo, quando non s'intende cosa guadagni la milizia austriaca da questo stato anormale della città.

Epperò, a nome de' miei committenti, invito formalmente il Ministero a voler dire:

Se nulla siasi fatto insin qui per ottenere che sia rispettata ed eseguita la Convenzione Bricherasio;

Se nulla siasi fatto per liberare la città di Piacenza da una molestia che non ha nè esempio, nè nome, e che se durasse, vi distruggerebbe ogni civile comunanza.

E quando o non si fosse fatto nulla, o non si fosse fatto con sufficiente efficacia, avrei come mio debito di domandare che *si facesse*, e si facesse di modo che quella eccellente popolazione non avesse a pentirsi dei suoi amori, o reputarsi abbandonata da quelli che avevano più stretto obbligo di procacciare e salvare i suoi interessi.

Signori, se i destini della patria comune ci apparissero da ogni parte fausti e sicuri, non so se avessi osato di rattristarvi col racconto speciale dei dolori di una sola città. Ma pur troppo non è da temere che si turbi la comune letizia, quando d'ogni parte è tristezza, e le condizioni generali del paese non sono punto più allegre delle speciali. Quest'oscurità misteriosa che non ci lascia scorgere nulla intorno a noi, questa incertezza tremenda dell'avvenire, questa lotta occulta e tenace tra gli allettamenti di una gloria perigliosa e stragrande, e i calcoli di un interesse assicurato e presente, sconfortano e debilitano la nazione. E peggio sarà in avvenire se presto non si desti e non si avvivi un'idea alta e potente, che divori gli indugi e richiami intorno alle nostre bandiere lo splendore e il fremito della vittoria.

Ove ciò avvenga, conterò per poco i dolori della mia città, la quale porterà volentieri la sua parte di sacrifici, se questi tornino a benefizio della patria comune.

Bunico propone che sia dato immediatamente alle stampe il discorso del deputato Gioia. La Camera assente ad unanimità.

Pinelli ministro dell'interno. Confessa veri i patimenti descritti dal preopinante, ma afferma essere pur vero che il Governo nulla ha risparmiato per alleviarli. Vorrebbe che Piacenza avesse riconosciuto che i temperamenti ottenuti dal nemico se erano dovuti in parte al nobile contegno di quei cittadini, lo erano pure in gran parte ai buoni uffizi del Governo Sardo. La Marmora, soggiunse, fu in quella città per tutelare il mantenimento della convenzione in forza della quale era serbato intatto il governo civile, riducendo l'occupazione a semplice atto militare. Non si pretermise di ricorrere alle potenze mediatrici acciò interponessero i loro buoni uffici, e quando fu visto andare a vuoto ogni tentativo di amichevole accordo, fu mandato l'ordine alla flotta di tornare a Venezia.

Non è mestieri replicare come il Ministero senta vivamente il bisogno di troncare gli indugi, e di riprendere una volta le ostilità quando non si ottenga la debita giustizia ed onorevoli patti. Egli esplora l'opportunità dell'entrare in campo ad una tremenda lotta. Perciò non tanto estrinseche, quanto intrinseche sono le ardue questioni che si sollevano, le quali in pubblico non potrebbero esser trattate, per non dar vano pascolo ai malevoli, ed al nemico. Il ministro inclinerebbe per la scelta di una commissione eletta nel seno della Camera. Desidera che il Parlamento per via di suoi delegati sia posto al giorno di quelle ragioni possenti che possono giustificare ogni indugio. Egli confida, che il paese potrà viemmeglio conoscere il vero da quelle voci che potranno farsi sentire.

Gioia si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni della più alta importanza fatte dal ministro, e confida che in ogni evento sarà provveduto non tanto alla sola Piacenza quanto ai bisogni della nazione.

Radice propone l'adunanza della Camera in Comitato segreto

Pinelli osserva essere preferibile una Commissione al Comitato.

Ricci appoggia il pensiero del ministro dicendo che sarà più facile ottenere spiegazioni per via di Commissione, che di Comitato segreto.

Lanza opina per l'adunanza della Camera in Comitato segreto. Tutti sanno, egli soggiunge, che questa Camera è divisa in due parti: l'una vuole la guerra, l'altra la pace (*alcune voci, no! no!*). Dirò meglio, niuno ignora che v'ha un partito che sta per l'opportunità immediata, l'altro per l'opportunità remota dell'entrata in campo. Poi che per quest'ultimo trovasi in maggiorità è probabile che in una Commissione vi preponderi il numero, ed in tal caso l'altra parte non si troverebbe soddisfatta. Non è mestieri che le cose continuino a camminare nelle tenebre. Perciò l'oratore crede che le comunicazioni del Ministero possano essere fatte in Comitato segreto di preferenza che ad una special Commissione.

Cavour. Quando la nomina di questa Commissione dovesse essere fatta a scrutinio segreto, potrebbe darsi che il numero fosse preponderante più da una parte che dall'altra. Ma non è così che dovrebbe essere formata. L'uso di una Commissione, quale intendiamo possa essere nominata, è invalso in Inghilterra come in Francia. Il presidente potrà eleggerne i membri da tutte le parti della Camera a qualunque opinione appartengano. Que' membri che fossero destinati a comporla potrebbero altresì vincolarsi con giuramento pel segreto. Vi hanno per parte del Governo tali fatti e di sì grave importanza, che non se ne potrebbe senza certo pericolo squarciar il velo a 150 persone le quali, per prudenti che siano, non dànno certo quella intera fiducia che verrebbe da un molto minor numero, qual sarebbe quello d'una Commissione tolta da tutte le frazioni della stessa Camera.

Pinelli appoggia la proposta del preopinante.

Josti dice che bisogna dare più larghe soddisfazioni al pubblico di quello che si potrebbe per via d'una Commissione, la quale terrebbe per sè il segreto. Essere necessario sortire dallo stato attuale d'incertezza per via della pubblicità che pienamente giustifichi ogni atto del Governo.

Lanza tenuto conto degl'inconvenienti derivanti dall'uno e dall'altro dei due modi di giungere a conoscere con successo lo stato delle cose, si unisce al deputato Cavour: tanto più che quando non si riesca col mezzo della Commissione all'intento, rimane sempre facoltativo alla Camera di votare per un Comitato segreto, dove il Ministero sia chiamato a dare quegli schiarimenti che giovino a torre di pericolo uno Stato.

Barbavara è di contrario avviso.

Il *presidente* pone in campo la questione in modo indeciso.

Valerio domanda se i membri della Commissione sieno tenuti al giuramento.

Ravina combatte la proposta del giuramento, dicendo che basta quello fatto all'assumere il carico della deputazione, e più ancora l'onestà e la probità d'ognuno de' membri della Camera; non potendosi supporre esservi alcuno che non sia al disopra d'ogni sospetto di poter mancare alla dignità del proprio mandato.

Valerio soggiunge che può bastare la parola d'onore.

Ravina non vuole che nemen questa sia necessaria, in quanto che non v'ha deputato che non sia uomo d'onore.

Notta fa osservare che il giuramento che sarebbe imposto nol sarebbe già pel supposto che un deputato non sia tale da non serbare un segreto pericoloso, ma perchè più volte non basta il criterio individuale, e il suo giudizio potendo essere erroneo, ne potrebbe conseguitare qualche rivelazione di fatti, non tenuti nel vero loro conto di più o men perniciosi ad essere confidati.

Ravina insiste nel suo primo proposito della inutilità del giuramento.

Cavour si dichiara soddisfatto delle ragioni del preopinante, ed abbandona il primo suo proposto del giuramento.

Valerio domanda che sia lasciata alla coscienza del deputato la facoltà di parlare o no: quindi non s'arrende alle ragioni dei preopinanti che lo precedettero.

Sineo sorge a dire che quando la Commissione sarà adunata per via di maggiorità ne' suoi membri giudicherà della opportunità del parlare o del tacere. Il proprio dovere sarà di guida all'osservanza del segreto.

Galvagno. In tal caso il Ministero non potrebbe con tutta fiducia svelarsi.

Pinelli combatte l'opinione di Sineo che trova ingiusta, e conchiude che non rivelerebbe mai fatti della più alta importanza, quando non fosse certo che il segreto venisse rispettato.

Viora aggiunge egli pure qualche osservazione di poco dissomigliante da quella del deputato Sineo.

Chenal fa osservare che non v'ha alcuno che possa fare abnegazione delle sue investigazioni, del silenzio o della pubblicità che giudica necessaria al bene dello Stato. Per rispettabile che sia, non si possono preventivamente vincolare ad una Commissione qualunque quelle opinioni politiche delle quali la coscienza individuale può sola farsi giudice.

Sineo. Si tratta di sapere se la Commissione eletta dovrà essere preventivamente vincolata o no. Il Ministero potrebbe limitarsi a quelle spiegazioni che (*Oh! oh! rumori... interruzione*) il Ministero potrà esser giudice. Si discuterà tra esso e la Commissione, e la condotta de' deputati sarà a norma del risultato.

Pinelli risponde che per tal modo il Ministero darà comunicazioni con quelle riserve che crederà opportune (*rumori, agitazione*).

Sineo e Ravina discutono ancora in proposito alquanto: indi il Presidente riassume la questione che non posa in modo troppo esplicito. Domanda che si voti sulla proposta che ogni Deputato che faccia parte della Commissione abbia a condursi a norma dei dettami della prudenza, e giusta la natura della stessa Commissione.

Pinelli fa osservare che il voto che si diede non fu esplicito a sufficienza, perchè i Deputati [illegible] avviso trovarono il loro conto a votare in favore, [illegible] opinavano per la prudenza come base, a poter [illegible] gli altri per la natura del mandato speciale della [illegible]sione.

Gioberti difende il suo modo di porre la questione.

Farina domanda che sia formulata una proposta per iscritto.

Ravina dice che non è necessario.

Costa di Beauregard chiede che si abbia riguardo nella scelta alle principali provincie, acciò tutte vi sieno rappresentate per mezzo di uno almeno de' loro Deputati.

Michelini Alessandro appoggia l'opinione del [illegible]nante.

Buffa domanda che la scelta sia esclusivamente affidata al presidente senza designazione di sorta, senza quindi prediligere un paese più che un altro.

Ravina osserva che tutti vogliamo il bene della patria [illegible] esser perciò necessaria la distinzione.

Costa di Beauregard accenna agli interessi particolari che meglio potrebbero essere partitamente trattati, benchè tutti collimanti ad uno scopo.

Stara propone che il numero salga a 14, così che [illegible]gano eletti due per ufficio.

Buniva dice non essere necessario che gli uffizi [illegible] egualmente rappresentati.

Buffa propone che il numero di dieci abbia a bastare, [illegible] preso il presidente.

Il presidente interpella la Camera sul numero: è adottato quello di 15.

Montezemolo. In mancanza del ministro degli esteri fa [illegible] interpellanza a quello degli interni su certe voci che [illegible], riprodotte in varii giornali, di una nuova mediazione [illegible] verno di Francoforte: se abbiano fondamento e se [illegible] che modo il governo siasi vincolato.

Pinelli risponde negativamente aggiungendo che [illegible] mai il caso che veruna altra potenza abbia a [illegible] nella questione Italiana, salvo le due potenze che si [illegible]posero la Francia e l'Inghilterra.

Cottin dà lettura di alcune lettere di deputati che [illegible]dano la loro demissione. Legge quindi il consueto sunto delle petizioni.

È all'ordine del giorno la proposta di legge del deputato Albini sulla concentrazione di poteri straordinarii conferiti il 29 luglio al Governo del Re da abrogarsi.

Albini sale alla ringhiera e sviluppa la sua proposta

Il deputato *Stara* tien dietro ad Albini e sale alla sua volta alla ringhiera a leggere un lungo sviluppo di una proposta di legge sulla libera coltivazione di risi nel territorio Vercellese

Innanzi che siane approvata la discussione *Buffa* domanda che sia prima esaminata la proposta del deputato Pescatore, in quanto che potrà desumersene norma a trattare in ispecie il debito ordine di tutti i progetti di legge che risguardano interessi provinciali e parziali.

Lanza appoggia la proposta di Buffa.

La Camera non è più in numero per deliberare.

Lanza domanda l'appello nominale, al quale tosto si procede dietro nuove istanze del deputato Buffa, che accenna alle gravi conseguenze del dipartirsi di molti deputati prima del termine della seduta.

La seduta è sciolta alle 4 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— MACCAGNO 1 novembre. (*Dal battello a vapore il Verbano*). — La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricevere uomini, munizioni, ecc.; la colonna si fece forte di 200 uomini, e sulla sera mi venne ordinato di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco.

Il movimento è diretto da un certo sig. Davesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

— LUINO *ore 1 antim.* — È confermata la notizia, che sul lago di Como venne sfondato dal cannone italiano un battello a vapore con 300 austriaci (si dice il Lariano; gli altri due sono in mano degl'Italiani. Sulla sponda lombarda non si vedono Austriaci, ma dicesi che a Varese siavi un corpo di 9 mila uomini.

PARIGI (30 *ottobre*). — I nostri fondi cominciarono alquanto bassi in proporzione di quelli di sabato, senza poterne dare plausibile motivo: poichè le nuove di Vienna le quali fanno credere prossima la resa di questa città, non sono di natura tale da influire sfavorevolmente sui fondi. Il 5 p. 0|0 durò tutto il tempo fra 68, 25 e 68, 55 per chiudersi a 68, 30, 15 cc. meno di sabato. Il 3 p. 0|0 variò tra 44, 25 e 44, 10, in diminuzione di 30 cc.

FRIBURGO. La tranquillità è completamente ristabilita. *Ochsenbein* commissario federale, è già ripartito per Berna e *Blancherai* commissario valdese per Losanna. Il governo esprimeva a quello di *Vaud* il desiderio, che il vescovo fosse custodito in quel cantone fino a nuov'ordine. Le conferenze degli stati diocesani sono state convocate per lunedì prossimo 30 ottobre in *Friburgo* per deliberare sulle misure da prendersi in riguardo del vescovo.

FRIBURGO 28 *ottobre*. — Il battaglione di Berna, che avea passati momentaneamente i nostri confini, rientrerà nel suo paese. (*Courrier Suisse*).

VIENNA — 24. — Le notizie sono molto contraddicenti. Se noi leggiamo i giornali che scrive il partito ultra-radicale a Francoforte, il nostro cuore esulta per la speranza d'una vittoria della democrazia in Vienna; se invece noi leggiamo le gazzette officiali ricaviamo solo notizie infauste. Esse dicono che Vienna è ridotta a tale stato, che un bombardamento di due giorni, e una lotta mortale sarebbe un benefizio. Avvertiamo però i nostri lettori a non credere a tutti i rumori che corrono. Tutti i giorni però scoppiano conflitti agli avanposti, tutti i giorni si sentono nuove cannonate; ma finora nulla di decisivo è succeduto. La notizia che il potere centrale volesse mandar truppe intorno a Vienna, pare che si confermi.

(*Allgemeine Zeitung*).

I signori Associati, ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese d'ottobre, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

In Torino: 1 anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	[illegible] —
Provincie: 1 anno	»	[illegible] —
» 6 mesi	»	[illegible]
» 3 mesi	»	15 —
» 1 mese	»	[illegible]

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'uffizio del giornale sarà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.
[illegible] franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle Inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

In Torino all'Ufficio del Giornale, in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna [illegible] fratelli Pic, Gian[illegible] [illegible], e vedova Reviglio [illegible] — Nelle provincie presso gli uffizi [illegible] e per mezzo della corrispondenza di [illegible] Pagella e C., di Torino. In Genova presso A. Beuf, libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli, libraio. [illegible] C. Vicenzi, libraio. In Roma [illegible] In Ginevra presso [illegible]buliez, libraio, e sig. Codignon, direttore della posta. A Parigi, negli uffici di corrispondenza J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi, libraio, 20, Berners Street Oxford Street.

Anno I. — Torino, Sabato 4 Novembre 1848. — N° 264

TORINO

3 *Novembre.*

CAMERA DEI SENATORI.

Sedute del 30 e 31 ottobre, e del 2 novembre.

Queste tre sedute furono spese dalla Camera dei senatori a discutere un nuovo progetto di legge riguardante la pubblica sicurezza. Finora le osterie, bettole, caffè ed altri simili stabilimenti erano posti sotto l'immediata sorveglianza della polizia, dalla quale ottenevano licenza pei loro traffichi e dipendevano pei loro regolamenti. La nuova legge volle invece deferire questa parte di pubblica sorveglianza alle amministrazioni comunali, concedendo pure a loro benefizio il tenue prodotto delle licenze che per consimili professioni devolvevasi prima alle casse dell'estinta polizia. La legge, come tutte quelle che abbracciano in uno parecchi interessi toccanti la pubblica e privata economia, la sicurezza pubblica e il buon costume della popolazione non poteva perciò essere nè abbastanza esplicita, nè abbastanza esatta, come quella che per raggiungere il suo scopo affidavasi alla discretezza, al giudizio dei pubblici amministratori, senza però lasciare al loro arbitrio nessun capo essenziale che potesse offendere quelle persone e quegl'interessi ch'essa voleva tutelare. Ma questa necessaria ampiezza della legge non parve guari chiara a molti fra i senatori, i quali con emendazioni e sotto-emendazioni, con discorsi più o meno lunghi, più o meno insistenti per tre sedute la cribrarono e vagliarono per forma, che una legge capitale più non avrebbe potuto. Alcuni andarono perfino a volerla rigettata, rimandandola a più maturo esame del Ministero. E tuttavia la questione non era delle più ardue. Trattavasi di sapere se l'esercizio di certe professioni state finora in ispecial custodia della polizia dovessero continuare ad esser soggette alla pubblica autorità e fino a qual segno, e qual era questa autorità, e dentro quali limiti avesse ad esercitarsi. Certamente allorchè trattasi di por termini ad un'industria qualunque, di circoscrivere l'attività dell'uomo, si corre sempre gran pericolo d'incappare in quel grande scoglio del restringere l'umana libertà, che per se stessa non sembra capace di tali ristringimenti. Laonde le più serie ed insistenti accuse furono per l'appunto mosse a questo riguardo. Gallina, Giovanetti, Maestri, sorsero con gagliarde parole a propugnare i principii delle libertà commerciali, che parevano loro offese colle restrizioni poste dal progetto di legge, il quale voleva che l'esercizio di alcune industrie (quelle degli osti, caffettieri e simili) venisse circoscritto in ragione della popolazione e dei suoi bisogni. Ciò, se non altro, diede luogo allo sviluppo di molte belle ed opportune verità. Ma c'era pure delle verità per chi sosteneva necessarie e buone le restrizioni; la difficoltà stava nel conciliare gli estremi con un termine medio. L'ha essa trovata la legge? La maggiorità che ottenne nella votazione del Senato ci direbbe di sì. Ma noi crediamo che le ragioni de' contendenti nel merito e nel valore per lo meno si contrabbilanciassero quanto ai principii, quanto all'applicazione, quanto al caso nostro, al nostro paese, cogli esempi che noi tutti avemmo sotto gli occhi, noi teniamo le restrizioni proposte, come sommamente giovevoli alla causa dell'ordine e del buon costume, la qual causa, sia detto di passo, val bene il sacrificio di qualche utile privato, di qualche concorrenza soppressa.

In Senato vi furono i soverchiamente gelosi delle commerciali libertà, e sta bene: vi furono gli esageratori delle restrizioni, e non avevano torto: gli uni e gli altri partivano da uno stesso principio variamente applicato ed inteso, la *libertà*. E su questo interminabile soggetto, per quanto disputino i Parlamenti, per quanto largheggino le costituzioni, gli uomini non giungeranno mai a capirsi perfettamente, tranne quando sieno tutti preparati a far grandi sacrificii ad un altro principio, augusto come il primo, anzi quello, senza il quale esso nè vigoreggia, nè dura, vogliam dire la *virtù*.

Osservatori impazienti notarono che molte osservazioni, molte parole, molti emendamenti potevano risparmiarsi; che certi oratori parlavano le tre e quattro volte contro il prescritto del regolamento, che certi discorsi eran fatti sulla questione generale, quando già si era passato alla discussione degli articoli, ed altre simili bagattelle, che sono proprio un nulla rispetto alla generale animazione che produsse questo triduano dibattimento del Senato: alle osservazioni degl'impazienti e de' cercatori d'emozioni teatrali, noi contrapponiamo questa, ed è che il Senato innalzò più d'una volta una questione picciola in apparenza, all'altezza di una vera questione sociale, e vi portò quel calore e quella misura che tali quistioni richiedono da uomini maturi di giudizio e pratici degli affari, e perciò tenaci delle loro opinioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di quest'oggi è riuscita sterilissima e fredda. Il solo incidente meritevole di attenzione è la nomina del Comitato di cui abbiamo fatto cenno nel numero di ieri. Il Presidente ne ha scelto i componenti che, a giudicarne colle nostre preoccupazioni, appartengono metà all'opinione del Ministero, e metà, oltre il Gioberti, all'Opposizione. Così, ci siamo ieri ingannati, allorchè abbiamo supposto che la Commissione sarebbe risultata in gran maggioranza contraria al Gabinetto: si tratta invece della debolissima maggioranza di un voto, quanto basta appena per accertarsi un trionfo.

Noi non possiamo disapprovare il sistema adottato dall'illustre Presidente: egli è appunto conforme a ciò che in simili casi si fa in Inghilterra. I nostri lettori sanno le nostre predilezioni verso i precedenti della costituzione britannica; ed a vedere che la stessa tendenza comincia a manifestarsi nell'uomo sommo che regge la nostra Camera dei deputati, noi non possiamo astenerci dal rivelare la gioia che proviamo a poterci oramai coprire sotto l'usbergo di un tanto nome, contro i colpi de' piccoli e grandi giornali, che spesso, non avendo ragioni da opporci, c'incolpano il delitto di professare qualche *verità inglese*.

Solamente, perchè l'imitazione riuscisse più esatta, e al tempo stesso più ragionevole, avremmo avuto bisogno che la scelta partisse da un Presidente, il quale, come l'oratore della *Camera de' comuni*, dal momento che si sia seduto sul seggio presidenziale, abbia assunto quel carattere di neutralità che rendendolo straniero ad ogni partito, lo faccia rispettabile a tutti.

Il Presidente, inoltre, ha provocato una energica rimostranza del sig. Brofferio, contro la quale, invece, noi crediamo doverci elevare dal canto nostro.

Nell'atto di annunziare i nomi de' componenti la Commissione, Gioberti ha dichiarato di non avervi voluto comprendere alcun giornalista in un incarico, nel quale il segreto è requisito così essenziale; che ieri si discusse per ben due ore sul modo di assicurarlo. È ben chiaro che la conoscenza di cose ignote al pubblico, deve grandemente influire nella mente del giornalista, e modificare la tendenza dei suoi articoli, e forzarne o la coscienza o lo stile. Sarebbe, a noi pare, una vera tortura, ed una maniera indiretta di violare la libertà del pensiero e della parola. Il giornalista, informato di un segreto di cui non possa far uso, come mai potrebbe aver cuore di scrivere le inesattezze, le assurde supposizioni, le virulente diatribe, in cui al trar de' conti, consiste il talento che dicono *democratico?* È ben da credere che le rivelazioni, alle quali apparecchiasi il Ministero, si aggireranno sulla quistione vitale, sulla inesauribile fonte della polemica giornalistica. Uno o due giornalisti che fossero entrati nel segreto di quelle rivelazioni, basterebbero ad inaridire la vena de' più applauditi fra i nostri giornali, li costringerebbero per lo meno a tacere, ma più probabilmente a perdere l'energia della frase, o forse ancora a mendicare una falsa ed affettata eloquenza, invece di quel caro linguaggio che ci pare appunto sì bello, perchè siamo ben certi che nasce dal cuore.

Un mezzo sicuro aveva però il presidente di non offendere alcuna suscettività, ed era di non far parola dei giornalisti, e questi certo giammai avrebbero pensato a supporre in lui l'idea di un'esclusione, che a taluni però parve lesiva, dell'eguaglianza e dei diritti di deputato.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Borsani Giuseppe, già membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Durando Giovanni, generale.
Franchi Luigi di Pont.
Massino Turina.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.
Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.

LA LEGA ITALIANA: LA SOCIETA' FEDERATIVA D'ITALIA; LA COSTITUENTE LIVORNESE.

Nel num. 218 di questo Giornale, parlando del probabile ordinamento di una lega politica italiana, noi ci credemmo in diritto d'asserire: niun fondamento potersi avere per credere che si accostasse sinceramente a quella lega il Governo Pontificio, distolto com'è, malgrado gli ottimi suoi ministri *officiali* e *responsabili*, dai soliti tranelli della curia romana, ben più destra ad ostare al leale operato del vero partito liberale.

Mossi da questa persuasione, noi conchiudevamo allora: non essere il caso d'accogliere il Governo Pontificio nella lega suddetta; perocchè nessun concorso efficace era lecito sperare dal Governo medesimo.

Le nostre asserzioni dimostrando alla curia anzidetta, che avevamo indovinate le sue vere intenzioni, ed al partito liberale romano sembrando che disturbavamo con ciò li d'altronde onorevoli suoi sforzi per conseguire l'intento della lega in discorso, ne avvenne, che malgrado la decisa antipatia delle due parti, esse concordi insorsero a condannare la nostra sentenza, supponendoci mossi dalla intenzione di favorire le mire ambiziose del Governo Piemontese. Quindi nella *Gazzetta di Roma*, num. 187, e nel *Contemporaneo* pure di Roma, num. 118, non risparmiateci le contumelie, da noi interamente dimenticate, insistevasi nel dichiarare non fondate quelle nostre asserzioni, e nel sostenere anzi promossa la lega colla formolata proposta dei patti di essa da quello stesso Governo Pontificio, da noi a torto accusato di contrarie intenzioni.

Noi rispondemmo nel num. 236 di questo Giornale a que' due articoli, nè torneremo sugli argomenti addotti a nostra giustificazione. Solo però un incidente relativo avendoci meglio convinti della verità de' nostri argomenti, or c'inspira a tornare un momento su questo affare della lega, postochè abbiamo occasione di ragionare della Società Federativa Italiana, ordina-

---

INTORNO ALL'OPUSCOLO

intitolato

GLI ULTIMI TRISTISSIMI FATTI DI MILANO.

[illegible]

(Continuazione e fine).

Vedi Risorgimento *di ieri*

Entrato questo in Milano si fecero palesi questa e altre sventure; cioè perduta nella pugna una batteria, intercetto il parco dell'artiglieria di grosso calibro e le munizioni da guerra (p. 30). Sarebbe forse il Re che avesse fatto perdere a disegno una batteria e la vittoria alle sue armi? Che avesse fatto intercettare il *parco dell'artiglieria e le munizioni?* Il libello non si fa scrupolo di asserirlo. Ma quale coscienza può volergli credere? È nuova nel mondo la taccia, che il capo di un esercito combatta per perdere e perdersi. E a questa taccia si oppone anche un fatto solenne, cioè la punizione che la lontananza o intercettazione delle munizioni e del parco d'artiglieria ebbero dal Re.

Questa deplorabile condizione di cose è dunque da attribuirsi ad altre cagioni che a tradimento. Della quale furono avvertiti i magistrati della città, i quali non poterono disconoscere la necessità di un accordo. Il libello nega che all'accordo non aderissero in qualche modo i Milanesi; ma l'asserzione si fonda sopra una sottigliezza. Di fatto leggesi a pagina 30 che il Re fece chiamare nella mattina del 5 agosto il Corpo municipale, il Comitato di pubblica sicurezza, il generale Zucchi e il signor Giorgio Clerici, comandanti della guardia nazionale, fu loro dichiarato: « non essere possibile difendere Milano; esserne motivo l'infelice successo del fatto d'armi del dì avanti, in cui si era perduta una batteria; essere stato intercettato il parco dell'artiglieria di grosso calibro e *le munizioni da guerra*.... Sapersi pur troppo che non vi erano viveri per l'esercito e pei cittadini.... Esser poi necessità risparmiare la città da un estremo eccidio. » Così l'opuscolo, e soggiugne (p. 34) le parole del podestà Paolo Bassi; *doversi risparmiare la città dall'ira nemica*. Dice pure dell'adesione dei membri presenti del Corpo municipale.

Che oppongono gli avversarii a questi fatti? Oppongono ai membri municipali il supposto difetto di mandato. « Chi dirà (con essi) che quei tre membri del Corpo municipale avessero mandato di legale rappresentanza del paese?

Ma nulla è più fuori di luogo di questa quistione di diritto in una quistione di fatto. E il fatto è positivo. Il Re espose nel proclama che la capitolazione da lui *iniziata*, dai Milanesi fu *proseguita*, fu *sottoscritta*. E lo fu; poichè il Magistrato municipale, nell'assenza del supremo potere, rappresenta il paese. Pretendono forse i due membri del Comitato che i Milanesi dovessero adunarsi in generali comizi per deliberare? Il momento non poteva essere più opportuno!!! Nè l'operazione più facile!! Lasciamo le cavillazioni e confessiamo che il Re disse vero, quando dichiarò che alla capitolazione concorsero i Milanesi, se vi aderirono, come dice il libello medesimo, il podestà e altri membri del Municipio, e non vi fece opposizione il comando della [illegible]

Si reputa colpa anzichè suggerimento della difesa l'incendio de' suburbani edifizii che sarebbesi per ordine regio operato da soldati nel riparare in Milano. È notorio primieramente che l'entusiasmo d'alcuni proprietarii, degno de' più bei tempi di Roma, li spinse a dar fuoco essi medesimi ai proprii domicilii, non volendo che servissero di riparo all'inimico. Al medesimo scopo mirava la distruzione ove fu comandata. E altronde non potendo essere effetto di gratuita barbarie, è prova novella che si voleva difendere la città ad ogni costo, e che soltanto l'impossibilità della riuscita, poscia riconosciuta, mostrò l'inutilità [illegible]

Ma quella impossibilità non si voleva riconoscere dalla moltitudine che protestava contro ogni accordo e affollavasi [illegible] intorno alle stanze del Re. Il quale [illegible] gendo quella disordinata attitudine, fece proclamare qualora il popolo non volesse assolutamente la capitolazione e fosse disposto a resistere, sarebbe con lui a combattere. Così vinto per allora dal [illegible] valente affetto della generosità, non fuggiva dinanzi ai più gravi ed evidenti pericoli. Ma non tutti credettero alla protesta, e rimase [illegible], parte compra, parte sedotta, la quale ripigliava le minacce e gli oltraggi più fieramente, facendo le barricate e tirando colpi d'archibugio contro le finestre del palagio. Fu quindi forza pensare alla legittima difesa e cercar modo come sottrarsi al furore dell'iniquo oste, cui nulla valeva a sedare. E che tali fossero veramente e risultato, per l'onore de' buoni Milanesi, da ciò che, fallito il pravo disegno contro la persona del Re, si gittarono furiosamente dentro le case signorili e le misero a ruba.

Nè di questi campioni tanto ardenti di vendicare la patria che voleano *supporre* tradita, fu veduto poi (cosa maravigliosa) muovere pur un dito per vendicare la patria che vedevano *effettivamente* ricadere nel vituperio e nella servitù!

Dopo ciò è vano l'opporre che mentre si prometteva la difesa, si vedevano soldati uscire dalla città; tanto più se si consideri che in quella confusione di contrarii voleri, gli ordini supremi non erano riveriti, e i generali facevano il fatto loro, e i soldati stessi non avevano fiducia nel partito della resistenza.

Vogliamo da ciò inferire soltanto che il Re cesse qui pure alla necessità degli avvenimenti, senza mancare di alcuna guisa all'onore. Ma non vorremmo per ciò scusare l'infausto armistizio Salasco; nè ricercare se nella mala fortuna della guerra concorressero l'imperizia de' capi, o la cattiva voglia o altra più rea cagione. Di queste cose pronunciò grave sentenza un giudice sovrano, la pubblica opinione. Ma ella stessa ben conoscendo che dall'errore al tradimento l'intervallo è immenso, non tolse al supremo Comandante dell'esercito il titolo di primo italiano

tasi in Torino per opera e cura del nostro Gran Filosofo instauratore del risorgimento della Penisola; è posto che ci occorre toccar brevemente della Costituente Italiana recentemente proclamata in Livorno.

Ora quanto, ignari de' segreti governativi, noi già affermammo per nostro intimo convincimento del sistema tenuto dal Governo *occulto* Pontificio, di non secondare con efficacia l'ordinamento della Lega, ora ci venne officialmente ed in modo non dubbio comprovato dalle autorevoli parole di chi presiede al consiglio de' nostri Ministri.

« Lorsque nous sommes arrivés au pouvoir » disse il Presidente suddetto « monsieur l'abbé Rosmini venait d'être envoyé à Rome par le précédent Ministère. Notre programme, dans lequel étaient consignées nos intentions, et les bases de la *Lega*, avait pour première condition l'indépendance d'Italie. Mais le Ministère de S.S. répondit qu'il ne s'engagerait jamais dans une guerre de chrétiens contre des chrétiens, et il exclut conséquemment l'idée de l'indépendance, idée que le gouvernement du Roi veut absolument réaliser, parceque hors de là il n'y aurait pour nous ni honneur, ni gloire. Le Ministère Toscan a adhéré en grande partie à nos intentions, et déja nous nous trouvons bien avancés dans les traités; quand'ils seront à leur terme, nous nous empresserons de les communiquer au Parlement. Maintenant, pour mieux éclaircir ma pensée, je prierais mon collégue, le Ministre de l'Instruction publique, de donner lecture de plusieurs pièces relatives » (*Ved. suppl. alla Gazzetta Piemontese del* 23 *ottobre*, 1848, *num.* 276 *che ha riferita la seduta del Senato del* 21 *detto*).

Il Ministro predetto, nell' informare il Senato dell' incarico avuto di soprantendere alle relazioni avviate dall'abate Rosmini colla corte di Roma in proposito della Lega ideata, dimostrò, leggendo varii passi delle note rispettivamente scambiate tra il nostro incaricato e lui, come nell'atto in cui il Governo Pontificio era pronto ad accostarsi alla Lega per tutto quanto concerne alle discipline comuni da ordinarsi intorno al buon governo interno degli Stati partecipanti alla Lega, per altra parte però era così lontano dall'assentire al riconoscimento della Nazionalità ed indipendenza Italiana, e dall' intendere d'assumere gli obblighi, che doveano procurarla, che lo stesso abate Rosmini dal canto suo dichiarava, *che egli non poteva farsi interprete delle idee e dei sentimenti del Governo del Re presso la Corte di Roma*; epperciò non aveva fatto cenno di quelle sopra enunciate nel progetto di confederazione da lui mandato al nostro Governo, come non se ne vedeva nemmanco fatto cenno in altro progetto formato dal Governo Pontificio in cui *tacevasi affatto* su quanto potesse riferirsi al concorrere con comuni sforzi all' impresa dell' indipendenza italiana, donde nacque il deciso rifiuto del nostro Ministero d'accogliere alcuno di que' due progetti.

Ora, mentre noi ci crediam lecito prendere atto di questa importante comunicazione officiale, la quale, a nostro avviso, *assolutamente tronca* ogni elemento di vita alla Lega da ordinarsi, ci crediamo lecito eziandio osservare, come sia *poco fondata* la determinazione presa il 23 corrente dal Congresso Nazionale Federativo, nel quale fu vinto ed acclamato con vivi applausi il gran divisamento di stabilire in Roma la sede del Congresso Federale della Nazione Italica.

Astrazione fatta per ora dalla convenienza d'ordinare cotesto Congresso Federale più in un modo che nell' altro, cioè col concorso de' singoli rappresentanti d'ogni Stato, rispettivamente eletti con voto universale; ovvero ancora per mezzo di rappresentanti eletti dai Parlamenti de' singoli Stati, al quale spediente saremmo, sotto certe condizioni però infra enunciate, inclinati ad assentire; ovvero ancora per mezzo degli agenti diplomatici d'ogni Governo, noi ci crediamo lecito interpellare coloro, che sostengono l'assunto di siffatta destinazione a *Roma*, se credono, che il Governo Pontificio consenta mai a riconoscere ed associarsi ad una Lega, il cui primo fondamento non può a meno d'essere l'espulsione dello straniero, la resistenza alle ulteriori invasioni che potrebbe tentare a nostro danno, in conseguenza la *dichiarazione di guerra*, che potrebbe occorrere, ove si volesse ostare a queste determinazioni. Non è certamente necessaria una gran forza logica per comprendere, che tutto l'edificio ideato, certo con lodevole entusiasmo, dal Congresso Nazionale Federativo, intieramente pecca nella prima sua base, epperciò rovina.

Nel fare questo ben chiaro riflesso noi ci crediam lecito ancora aggiungere che a termini del programma della società, nel quale programma, appositamente e con ben fondata determinazione sonosi *individualmente* accennati i varii Stati in cui è spartita la penisola, ritenuto l'ordinamento di quegli Stati, ed avuto riguardo alle abitudini de' cittadini d'essi, se in pratica può ravvisarsi possibile una rappresentanza federale, anche eletta, se vuolsi, dai rispettivi Parlamenti, non pare a modo alcuno attuabile una rappresentanza eletta per voto universale de' cittadini medesimi, *ad esclusione in fatto* de' rispettivi Governi, come, se male non ci apponiamo; vorrebbesi nel progetto di statuto federale stabilire, con lesione dell'autonomia ed indipendenza di quegli Stati.

Perchè le istituzioni politiche possano facilmente avviarsi ed essere durature; tutti coloro che hanno senso pratico riconosceranno ch'esse debbonsi attuare in modo atto a combinare i rispettivi interessi; non già a porre tra gli uni e gli altri soggetti continui di collisioni. Quindi noi conchiudiamo che anche quando questo modo di ordinamento venisse per un momento attuato ed imposto ai rispettivi Governi, o da essi per propria debolezza fosse tollerato, breve sarebbe la vita della Federazione, e le antiche discordie del municipalismo risorgerebbero più vive che mai: laonde non solamente non si conseguirebbe quell'intento di *unità*, cui sognando un bello ideale corron dietro alcuni, ma si giungerebbe ben presto a quello opposto della suddivisione ancora e della nuova rovina dell'italiano risorgimento.

Nel così ragionare noi non ci dissimuliamo che la nostra sentenza spiacerà ad alcuni, i quali, giudicando teoricamente soltanto le dottrine politiche, credono poterle facilmente subordinare quelle del senso pratico. La nostra natura positiva non ci concede di assentire a questa massima. Noi crediamo che nel creare le politiche istituzioni sia anzitutto necessario che siano *in pratica facili e possibili*, e che escludano il pericolo della collisione fra i rispettivi interessi sociali.

Chiunque giudicherà imparzialmente questo canone, lo ravviserà fondato.

(*Continua*). PETITTI.

DOMANDA

Da qualche tempo la *Concordia*, sia che faccia accusa ai ministri, sia che prodighi raccomandazioni a candidati per la deputazione, vien sempre fuori parlando dei principii democratici. Noi domanderemmo volontieri a questo giornale quali sono questi principii democratici ch'esso propugna con tanto calore e tanta insistenza. Sono essi o non sono quelli che si contengono nel nostro statuto? Se sono nello Statuto contenuti, e perchè la *Concordia* non dice o a'suoi raccomandati per le elezioni od agli elettori, che li spera propugnatori dello Statuto sancito e giurato? E se non sono, perchè non ci spiega essa quali siano codesti nuovi principii democratici che noi, e con noi la nazione non conosce?

Una tale oscurità per parte d'un giornale generalment esplicito nelle sue dichiarazioni, come insistente nelle sue idee, ha qualche cosa d'inesplicabile.

Noi desidereremmo sapere da esso se i nuovi deputati che vengono al Parlamento per giurarvi d'esser fedeli allo Statuto, debbano fare qualche restrizione mentale, ovvero pigliando la cosa com'è, tenersi d'aver adempiuto perfettamente l'obbligo loro, facendo e adempiendo il giuramento che hanno pronunciato e mantenuto tutti i loro colleghi.

Una tale spiegazione noi reputiamo necessaria per poter discutere in tutta sincerità alcune idee quà e là sbalestrate a guisa di saggio, non solo nel suddetto, ma in altri giornali di questa capitale

COMITATO PUBBLICO

Tenutosi nel convento dei RR. PP. di S. Filippo, ad oggetto di preparare l'elezione dei Consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

Nome dei 160 che riunirono maggiori suffragi nelle 194 schede state presentate.

CONSIGLIO COMUNALE.

N. B. *Non essendosi ancora potuto terminare l'operazione per tutti e tre i Consigli, si incomincia a pubblicare il risultamento dello squittinio delle schede per il Consiglio comunale.*

1 Gioberti Vincenzo . . . voti 129
2 Boncompagni C. Carlo, ministro . . . 122
3 Galvagno G., deputato . . . 113
4 Cottin L., deputato . . . 112
5 Nigra cav. Giovanni, senatore . . . 107
6 Derossi di Santa Rosa, ministro . . . 104
7 Pansoia cav. Ignazio . . . 103
8 Tapparelli d'Azeglio march. Roberto, sen. . . 102
9 Demargherita bar. Luigi, cons. alla Corte di cass. 95
10 Bertini cav. Bernardino, medico . . . 92
11 Capello detto Moncalvo . . . 92
12 Franchi Luigi, conte . . . 92
13 Cossato, commendatore . . . 88
14 Pomba cav. Giuseppe . . . 86
15 Colli di Felizzano, senatore . . . 83
16 Benso di Cavour conte Camillo, deputato . . 81
17 Dabormida, generale, deputato . . . 80
18 Merlo avv. Felice, prof., ministro . . . 79
19 Balbo conte Cesare, deputato . . . 78
20 Albasio notaio Carlo Francesco . . . 78
21 Vegezzi avv. Francesco Zaverio, deputato . . 77
22 Casana Alessandro, banchiere . . . 76
23 Mosca, cav., sen. . . . 75
24 Sineo Riccardo, avv., deputato . . . 74
25 Bellono avv. Giorgio . . . 73
26 Ceppi conte Lorenzo . . . 73
27 Todros A., banchiere . . . 72
28 Gattino avv. Giuseppe, senatore . . . 71
29 Cantoni Lelio, rabbino maggiore . . . 71
30 Moris cav. Giuseppe, senatore . . . 68
31 Duprè Luigi Giuseppe, banchiere . . . 67
32 Gallina conte Stefano, senatore . . . 67
33 Soldati Roberto, banchiere . . . 67
34 Rocca avv. Luigi . . . 66
35 Sclopis conte Federico, deputato . . . 66
36 Baruffi, professore . . . 65
37 Pinelli cav. Pier Dionigi, ministro . . . 65
38 Cantù cav. Lorenzo, professore di chimica . 60
39 Desambrois de Nevaches, deputato . . . 60
40 Scaravaglio Pietro . . . 59
41 Maffoni, dottore in medicina . . . 58
42 Cassinis, avv., deputato . . . 58
43 Barieco, teologo coll. . . . 56
44 Engelfred Giuseppe, negoziante . . . 56
45 Villanis, cav., avv. . . . 56
46 Schioppo Carlo, negoziante . . . 55
47 Abbene Angelo, farmacista . . . 54
48 Molines Francesco . . . 54
49 Dumontel Gilberto, negoziante . . . 52
50 Pinchia avv. Carlo, cons. d'appello . . . 52
51 Forchino Filippo, negoziante . . . 51
52 Juva avv. Giacomo . . . 49
53 Ponte di Pino, conte . . . 49
54 Balbino Carlo, orefice, . . . 47
55 Cibrario cav. Luigi, senatore . . . 47
56 Della Chiesa di Benevello, conte . . . 47
57 Signoretti cav. Bernardo, deputato . . . 47
58 Bertoldi, professore . . . 46
59 Golzio Eusebio, negoziante . . . 46
60 Thaon di Revel conte Ottavio, ministro . . 46
61 Vicino Secondo, banchiere . . . 46
62 Gerbaix de Sonnaz . . . 45
63 Ponzio Vaglia, regio liquidatore . . . 45
64 Cantara Romualdo, negoziante . . . 44
65 Rignon dottore Egidio . . . 44
66 Barbaroux conte Carlo, primo ufficiale . . 42
67 Rey Giacomo, negoziante . . . [illegible]
68 Borsarelli Pietro, farmacista . . . [illegible]
69 Brun Giuseppe, fabbricante da panni . . . [illegible]
70 Duprè Ferdinando, banchiere . . . [illegible]
71 Reyneri, professore di metodo . . . 40
72 Asinari di San Marzano cav. Britanno . . [illegible]
73 Galli della Loggia, conte . . . [illegible]
74 Rignon conte Edoardo, senatore . . . [illegible]
75 Brunati cav. Benedetto . . . [illegible]
76 Cornero avv. Giuseppe, deputato . . . [illegible]
77 Durando, causidico . . . [illegible]
78 Priggione, avv. . . . [illegible]
79 Petiti avv. Giacomo . . . [illegible]
80 Manno, barone, senatore . . . [illegible]
81 Nomis di Pollone, conte, gent. di C. di S. M. [illegible]
82 Promis Carlo, professore . . . [illegible]
83 Riccardi Giuseppe, negoziante . . . [illegible]
84 Roppolo, negoziante in ferro . . . [illegible]
85 Valperga Sanctus, conte . . . [illegible]
86 Vassallo, Caffettiere . . . [illegible]
87 Turvano, notaio . . . [illegible]
88 Arduino Antonio, fabbricante . . . [illegible]
89 Bolmida Luigi, banchiere . . . [illegible]
90 Cotta cav., banchiere, senatore . . . [illegible]
91 Ferraris avv. Luigi, deputato . . . [illegible]
92 Gay di Quarti, conte . . . [illegible]
93 Montù Giuseppe, negoziante . . . [illegible]
94 Battaglione avv. Severino, deputato . . . [illegible]
95 Colla D. Federico, contr. gen. . . . [illegible]
96 Notta avv. Giovanni, deputato . . . [illegible]
97 Racca Giovanni Guglielmo, negoziante . . [illegible]
98 Brofferio avv. Angelo, deputato . . . [illegible]
99 Vicari avv. Luigi . . . [illegible]
100 Chiavarina, conte avv. Amedeo . . . [illegible]
101 Tonello, professore, primo ufficiale . . . [illegible]
102 Laclaire Giovanni Paolo, fabbricante . . . 31
103 Pulciano, cavaliere . . . 31
104 Reta Costantino, corriere . . . 31
105 Sclopis Giuseppe, fondachiere . . . 31
106 Cays di Giletta conte Alberto . . . 30
107 Cotter conte, presidente, senatore . . . [illegible]
106 Davicini, ingegnere . . . [illegible]
107 Polliotti, avv. Enrico . . . 30
110 Mannati Giacinto . . . 29
111 Menabrea cav. Luigi, deputato . . . 29
112 Racchia, maggior generale, deputato . . . 29
113 Trombotto, medico . . . 29
114 Valerio Cesare, ingegnere . . . 29
115 Ghiringhello, teologo coll. . . . 28
116 Massimo Turina . . . 28
117 Poccardi, cav., intendente . . . 28
118 Riccardi di Netro cav. Ernesto, capitano . 28
119 Sterpone Lorenzo . . . 28
120 Vigna avv. Luigi . . . 28
121 Cappello di San Franco conte Paolo . . . 27
122 Persoglio Carlo, conte . . . 27
123 Quaglia cav. Zenone, magg. gen . . . 27
124 Seyta Giovanni, negoziante . . . 27
125 Avogadro Collobiano, S. E. . . . 26
126 Brignone avv. Edoardo . . . 26
127 Fontana Agostino, sensale . . . 26
128 Quaglia cav. Luigi . . . [illegible]
129 San Martino della Motta, conte . . . 26
130 Agodino, professore . . . [illegible]
131 Boggio Giacomo, macellaio . . . 25
132 Grandi, avv., deputato . . . 25
133 Promis cav. Domenico . . . 25
134 Ragazzoni Rocco, medico . . . 25
135 Solaro di Villanova, marchese . . . 25
136 Benso Gaspare, avv., deputato . . . 24
137 Baracco sacerdote Carlo . . . 24
138 Cagnassi Giovanni, negoziante . . . 24
139 Delsoglio Marco, negoziante . . . 24
140 Melano Francesco . . . 24
141 Quarelli conte, senatore . . . 24
142 Sossi, avv. . . . 24
143 Valperga di Civrone, conte . . . 24
144 Adamino avv. Angelo . . . 23
145 Lessona Carlo Gioachino . . . 23
146 Rodella, causidico . . . 23
147 Rocci cav. Felice . . . 23
148 Signoretti, notaio . . . 23
149 Bertalazone d'Arache, conte . . . 22
150 Botto, professore di fisica . . . 22
151 Cavalchini Stefano, sensale . . . 22

---

che gli votò un illustre nel Parlamento di Roma e qui lo confermò nella prima adunanza del Congresso federativo, e n'ebbe plauso altissimo ed universale. Questo fu il più solenne trionfo delle purissime intenzioni del Re.

E in vero, non ostante le sventure della guerra, alle quali, bisogna pur dirlo, contribuirono la tarda unione delle province aggregate, i lenti, gli scarsi, i mancati soccorsi delle milizie, la perfida defezione napoletana, i partiti e le discordie de' cittadini, egli è certo che le sorti d'Italia mutarono, e che la sua nazionalità non può più venir meno. Rimangono le tracce e il ricordo indelebile di quattro mesi di vittorie; rimane un esercito che può rinnovarle, con tanto maggior sicurezza, ove abbia l'aiuto d'amiche coorti condotte da capitani di chiara fama, le quali concorrano insieme a rinnovare la guerra. Quelle vittorie protessero la Lombardia e la Venezia e i Ducati nel loro risorgimento, obbligando il nemico a rifuggirsi nelle fortezze. E i popoli risorti poterono costituire i loro governi e reggersi a leggi di libertà, e raccolti intorno all'urna, dove si agitano le sovrane deliberazioni, unirsi spontanei ai generosi loro fratelli del Piemonte, del Genovesato e della Savoia. Una legge politica fece di essi una sola famiglia, il regno dell'Alta Italia. Questo regno è protetto dai principii del diritto europeo: il principio del fatto compiuto, il quale non permette che si turbi un popolo che si è dato un'esistenza politica; — il principio dell'autonomia delle nazioni, il quale costituisce un diritto innato, inviolabile, imprescrittibile, come il diritto di ogni uomo d'essere libero; — il principio dell'umanità che vieta al forte di opprimere il debole.

Contro questi principii non vale opporre il principio o il diritto della conquista, la quale non è un diritto, non è un principio, ma un fatto, l'abuso e l'imminenza delle forze brutali sull'oppressa umanità. Il popolo che si libera dal giogo della servitù, non toglie diritto all'oppressore, che non ne ha, ma rivendica egli stesso un sacro diritto che gli era stato tolto, soffocato, impedito. Quattro mesi di libertà e d'indipendenza ricuperata non sono *in diritto* differenti da quattro secoli. Non è dunque senza un immenso vantaggio la guerra combattuta in Lombardia dalle armi italiane, tuttochè susseguita da grave disastro: il quale del resto non solo potrà ripararsi, ma è da credere che ci prepari, come suole la sventura, ad essere più cauti, più animosi, più costanti a vendicare la patria lacerata e conculcata da nuovi atti di barbarie.

Ciò posto non vorremmo confidar troppo, se dicessimo che gli stessi oppositori non debbono essere malcontenti di veder chiariti i fatti secondo giustizia. Una scrittura dettata sotto l'impressione di un profondo dolore non può essere ad animo riposato confermata e difesa da uomini onesti, quando veggano il danno che può derivarne alla nazione della quale si rendettero benemeriti. Tanto più se ripensino alla loro condizione di Lombardi, a' quali il Re salvò due volte la capitale. La salvò dopo le cinque gloriose giornate, quando con magnanimo ardimento, alla testa di soli trenta mila uomini nuovi alla guerra, scese in Lombardia; e incusse tal terrore nelle schiere nemiche, che rifuggirono nelle fortezze. Senza di che il generale austriaco si sarebbe rivolto sopra Milano, e stringendola d'assedio e fulminando colle artiglierie, l'avrebbe ripresa, e niuno può dire come avrebbe vendicato l'onta della recente cacciata. Il Re salvò una seconda volta Milano, o ne scemò la sventura, coprendola colle sue schiere e patteggiando. Poniamo che gli Austriaci avessero avuto libero il campo a piombare sulla città. Essa, per sentenza di giudice competente, il generale Zucchi, non era in grado di difendersi da se stessa (p. 33). Tuttavia s'egli è vero, come dice l'opuscolo (p. 34 e 40), che il popolo era *animato da furore* e risoluto di combattere e resistere, sarebbesi impegnato un sanguinoso conflitto tra gli Austriaci e i cittadini; e la cosa sarebbe finita colla peggio di questi, la città messa a ferro e fuoco. È dunque vero che il Re salvò due volte Milano, e se al Cielo piacerà, come abbiam fede, la salverà una terza volta; e Milano ergerà l'altare, dinanzi al quale canterassi l'inno della vittoria.

Carlo Alberto contro le accuse che oltraggiano il suo nome, chiama a testimonio Iddio e la sua coscienza, e a giudice la severa istoria. Ma egli più alteramente provocava pur coloro che per avventura gli restassero avversari, chiedendo: s'egli non fu promotore e continuatore animoso della redenzione d'Italia? S'egli non è tuttavia forte e tenace nel magnanimo proposito di compiere la grande opera? Nol promette egli per modo solenne? — Popoli del Regno, mostratevi forti in una prima sventura — La causa dell'italiana indipendenza non è ancora perduta. — Soldati, al termine dell'armistizio o si otterranno patti consentanei ai diritti della nazione, o.... vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quella italiana indipendenza, che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrificii. (*Proclami* 10 *e* 28 *agosto*).

E alle parole son suggello i fatti. Egli propose la guerra, ristaura armi ed armati; ricompone e cresce l'esercito; lo munisce di provvide discipline; lo rinforza coi corpi delle guardie nazionali. Soldati e cittadini accorrono alla sua voce intorno al santo vessillo della nazione, riuniti da uno stesso vincolo, l'amore della patria. Tutti consecrarono il brando col giuramento del patto costituzionale.

Il Re invocò non indarno una parola potente: *l'indipendenza d'Italia*. Se Vienna non l'accoglie, la tremenda spada di Brenno cadrà sulla bilancia. E traboccando sveglierà le simpatie di tutte le genti, a cui non è un concetto vano, o un'esosa privativa, ma un diritto rispettabile e sacro, la nazionalità de' popoli. L'Italia vuol essere nazione, vuol essere regina, lo vuole Iddio, e lo sarà, o cinga il pacifico ulivo, o s'incoroni de' bellici allori.

F. MAESTRI da Parma.

152	Ripa di Meana, conte	22
153	Cacherano d'Osasco	21
154	Lucerna di Rorà, marchese Maurizio	21
155	Plana, cav., comend., senatore	21
156	Bruzzo intendente Giovanni	20
157	Lanza Domenico, fabbricante	20
158	Massa Saluzzo, conte Leonzio	20
159	Pallieri conte Deodato	20
160	Piacenza, avv.	20

Per avere eguale numero di voti.

161	Piolti, architetto	20
162	Trompeo, medico	20
163	Siccardi, conte	20

Bertini Bernardino *Pres.*
Sineo Riccardo.
D'Azeglio Roberto.
Rocca Luigi.
Franchi Luigi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— CIAMBERÌ, 1 *novembre*. — Un capitano dello Stato Maggiore, accompagnato da un commissario di polizia, partì l'altr'ieri per la Balma. Essi sono incaricati di dirigere l'entrata dei distaccamenti polacchi che trovansi alla frontiera e che vanno a raggiungere i loro compatriotti, che trovansi già a Vercelli. Dicesi che saranno ammessi soltanto 500 Polacchi ad entrare nei nostri Stati, e che dovranno certificare, prima di ricevere i loro passaporti, che sono in caso di portare le armi, e che hanno preso parte alla guerra di Polonia. Codesti stranieri marceranno per colonne composte dai 50 ai 60 individui al più, e senz'armi. Del resto essi riceveranno i soccorsi di viaggio accordati ai militari che vanno a raggiungere i loro corpi. Egli è probabile che il primo distaccamento polacco giunga questa sera o domani a Ciamberì, per ripartire quasi subito. (*La Savoie*).

— Leggesi nell'*Echo des Alpes Maritimes* in data 1 novembre:

« Dietro a varie lettere che ricevemmo dai nostri corrispondenti della montagna, ci affrettiamo a riferire il fatto seguente, di cui la comune di San Martino di Lantosca fu il teatro.

Cinquant'otto disertori del reggimento di Cuneo, dopo aver passato il colle delle Finestre, si divisero in due bande, una delle quali si volse verso Belvedere, l'altra verso Valdiblora: il 27 ottobre nel mattino, una dozzina di questi soldati che cominciavano ad ascendere il colle di S. Dalmazzo, si trovò in faccia ai carabinieri della brigata di S. Martino; una lotta sanguinosa ne avvenne a colpi di sciabola e di bastone; due carabinieri furono gravemente feriti, e due altre persone che vollero intervenire per la loro difesa furono pure maltrattate; finalmente, accorgendosi che l'allarme era stato dato, i disertori guadagnarono la montagna e ripararono ai boschi; tuttavia uno dei loro potè essere arrestato all'indomani, la guardia nazionale di Valdiblora essendo stata convocata, fece numerose ronde, e giunse ad impadronirsi di sette disertori, che sotto buona scorta furono condotti a S. Martino, capo-luogo del mandamento. Secondo la versione degli uni questi soldati appartenevano alla banda del giorno precedente, e secondo altri, ad una nuova banda. Prima di terminare noi ci facciamo un dovere di reclamare in favore delle principali comunità un certo numero di fucili pel servizio e per l'istruzione delle nostre brave guardie nazionali di montagna.

— GENOVA 2 *novembre*. — *Da un ufficiale della nostra truppa di linea veniva diretta al* Corr. Merc. *la seguente lettera.* — Preg.mo sig. Estensore; lessi nel *Pens. Ital.* e nel *Diario del popolo* un'accusa terribile contro la truppa di linea, e specialmente contro la brigata cui ho l'onore d'appartenere. Narrando i dolorosi fatti di domenica sera, dissero che la truppa, davanti al palazzo Tursi, *senza legale sommazione* caricò alla baionetta e ferì parecchi popolani inermi ed innocui.

Noto di passaggio che è strana l'accusa in giornali pieni delle più inzuccherate parole *fraterne* per la *brava* truppa di linea. Ma si persuada, sig. estensore che sappiamo distinguere i veri dai falsi fratelli, da quei fratelli che ci vedono assai di mal occhio

Ora quell'accusa è *una solenne calunnia* dettata dalla maggiore mala fede. Non abbisognava *sommazione*; fecero la *sommazione* quegli che assalirono la truppa con armi, e ferirono un suo capitano. E la truppa non ferì il *popolo*, ma invece uomini indegni di questo bel nome, come si vide dai fatti arresti.

Ma noi non ci offendiamo di calunnie fabbricate da giornali scritti con così poco giudizio. Per esempio il *Pens.* e il *Diario* non condannano quelli fra i militi della guardia nazionale che non obbedirono alla chiamata. Non tocca a me parlare per la guardia nazionale: ma poichè operiamo in questi giorni come suoi buoni alleati, dirò: mi pare che se noi siamo lieti di prestarle fraterno sussidio, dev'esser d'altra parte suo interesse far cessare uno stato di cose che la umilia, e vedo con piacere che i militi della guardia intendono benissimo questo interesse e l'onore, accorrono a difendere quel Quartier generale così stoltamente fulminato dai due suddetti giornali. Si persuada, che amiamo tutte le libertà costituzionali, e però anche la forza e la dignità della guardia — e ci pare che il popolo genovese non debba fare alcun caso di quei giornali che tentano indebolirla nel mentre calunniano la truppa. Il *popolo* Genovese è tale che alla sua stima aspiriamo come a miglior premio delle nostre fatiche e pericoli.

Tanto mi occorreva per la semplice verità, non perchè ci offendiamo di stolte calunnie, smentite appena nate, dal buon senso del popolo. Mi creda, ecc.

Genova, 31 ottobre 1848.

— VERCELLI. — La sera del 29 ottobre tutta la città tripudiava d'una gioia solenne, ed italiana. — I soldati lombardi festeggiavano l'arrivo del loro nuovo capo, il prode Ramorino, con un banchetto ove si assisero uomini non già convenuti a banchettare, ma sì bene per sentimento di fratellanza, per parlare della patria infelice, delle speranze e del dovere di renderla libera.

Alla fine del banchetto si lesse il seguente ordine del giorno del generale Ramorino alle truppe Lombarde: — *Miei fratelli d'armi!* Io mi sento onorato di comandarvi, nè per quanto è in me verrò meno a quegli obblighi che mi vengono imposti da sì nobile incarico.

I vostri interessi sono divenuti i miei, e tutto io mi dedico ad essi, imperocchè sta in loro l'interesse della patria comune.

Lombardi! Il coraggio, l'intrepidezza sola non bastano; ove essi bastassero, Italia sarebbe già libera da lunga stagione.

Lombardi! Le vostre giornate di marzo non le ha già registrate la storia nelle sue pagine le più sublimi, le più memorande?

Ma a raggiungere il santo scopo è mestieri quella calma e quella sicurezza, le quali non si traggono che dalla coscienza delle forze ordinate di tutti; è mestieri essere pronti a durare con fortezza e senza lamento quelle privazioni e quelle fatiche di cui sarà premio l'indipendenza.

Unione, affetto, costanza e ove sia d'uopo severità, ecco quali sono, quali devono essere i principii dei capi.

Senza quest'armonia delle volontà non ci sarà dato abbattere le tristi opere di coloro che avversano la felicità della patria.

Soldati! Io intendo che siate retti con fermezza, ma non discompagnata dall'amore e dalla giustizia; coloro che stanno alla testa delle vostre file non hanno a dimenticare che voi siete i loro figli.

Io voglio che i vostri capi si rendano degni della vostra fiducia, che nessuno osi demeritarla mostrandosi debole ed immemore dei propri doveri.

Soldati! una sola parola riassume i vostri, l'*obbedienza*, l'obbedienza, senza che è nome vano la disciplina.

Ufficiali di tutti i gradi, sotto-ufficiali e soldati! Voi non mancherete al vostro patriottismo ed ai vostri doveri: io saprò compiere i miei.

Viva l'Italia — Viva Carlo Alberto.

Il Luogotenente Generale
Comandante in capo le truppe Lombarde
Firmato Ramorino.

— PIACENZA 30 *ottobre*. — (*Corrisp. particolare*). — Ella sa, che il nostro buon vescovo illustrò eminentemente gli estremi giorni di sua vita introducendo riforme utilissime e santissime nel seminario; e sa come i retrogradi avessero spiegata una guerra accanitissima contro quelle riforme, e pendesse ora in capitolo la quistione se mantener si dovevano oppure distruggere. La guerra si è vinta oggi dal partito sano, e ad ottenere la vittoria ha giovato il discorso che in onore del trapassato leggeva l'ab. prof. Morupi.

La cattedrale era piena zeppa di gente. Il pergamo era collocato in Santuario e a piè d'esso nella crociera stava lo stato maggiore Austriaco con Thurn ed altro generale, non si sa da chi invitati. L'oratore cominciò il discorso con un affettuoso esordio; parlò nella prima parte della religione e della carità del defunto prelato, che fu protettore degli Asili d'infanzia anche quando si voleva delitto il nominarli. La seconda ed ultima parte è stata un tessuto di lodi alle virtù di lui cittadine. Ricordò com'egli bene augurasse alla causa italiana, come benedicesse primo alla tricolore bandiera italiana, come con vera espansione di cuore salutasse il vessillo Sabaudo, come pensasse non poter fallire quella guerra che forse venne per un istante da meno perchè prematura, non poter però mancare l'italiana libertà; come il prelato fosse inchinato alle riforme ed ai miglioramenti nelle civili ed ecclesiastiche istituzioni, e però dava le riforme al seminario anche in tempi procellosi, le quali niuna sacrilega mano oserebbe ora di distruggere o menomare. Disse infine che *il pio, il magnanimo, il sempre grande ed amato Carlo Alberto* proteggerà la città nostra col destinargli un degno successore che le riforme secondi del trapassato; nè mancò di esprimere a tempi opportuni l'amor nostro alla libertà, alla croce Sabauda, *l'odio allo straniero*, (aveva davanti i tedeschi); sentimenti che erano pur vivissimi nell'illustre defunto.

L'orazione venne a quando a quando interrotta da applausi del popolo e del clero, e dalle voci di *bravo, bravo*, che furono ripetuti alla fine..... Il popolo e l'oratore s'intendevano, e si compiacevano!

Evviva al bravo e coraggioso Morupi!

— CHIAVENNA *sopra il lago di Como*. — « Il 29 le imp. r. truppe entrarono senza incontrare altra resistenza in Chiavenna con alla testa il tenente maresciallo barone Haynau, il quale poco dianzi avea ricevuta in Novate una deputazione di quella città, venuta ad esprimergli il massimo suo dispiacere pei seguiti avvenimenti, ed a raccomandare tutti gli abitanti alla sua grazia.

« Giunto in Chiavenna il prelodato sig. tenente maresciallo emanava il seguente

« PROCLAMA

« A malgrado che S. M. l'imperatore abbia dichiarato di voler favorire anche le provincie italiane, come tutte le altre della monarchia, di una Costituzione liberale; — a malgrado che nella sua clemenza egli, mediante generale amnistia, abbia accordato graziosissimo perdono a queste ribelli provincie; — pure la città di Chiavenna ha sola osato per la seconda volta di innalzare entro le sue mura lo stendardo della rivolta non solo, ma di eccitare ben anco (per mezzo di uno dei suoi più ragguardevoli abitanti, Francesco Dolzino) il popolo dei dintorni a sollevarsi e dar di piglio alle armi.

« Le mie truppe hanno combattuti e dispersi i sollevati nella campagna, ne hanno distrutti ed abbruciati i nascondigli. Più non rimane che sottoporre questa città al ben meritato castigo, ed il pentimento e la piena sommissione soltanto che essa mi fece esprimere da una deputazione mandatomi a Novate, fanno sì che per questa volta io mi decida a non limitare il castigo che ad una contribuzione di 20,000 lire austriache. Di più si dovrà retribuire alle mie truppe, per tutta la durata della spedizione, oltre alle prescritte competenze di tappa, un assegno giornaliero, da computarsi cioè pei soldati a 20 carantani a testa, pei signori ufficiali, ad eccezione della mia persona, la dieta sistematica giusta il rispettivo grado.

« In pari tempo dovrassi rimettere nel primiero stato la strada postale da qui all'Adda, non che il ponte che la traversa, e fare indilatamente sgomberare le gallerie da ogni impedimento.

« Sol nella piena sicurezza che il comune abbia ad adempiere puntualmente tutte queste condizioni, e che l'ordine e la tranquillità non abbiano più ad essere turbati nella città, io mi decido a far fermare le altre truppe dirette a questa volta. La diminuzione dell'attuale guarnigione dipenderà finalmente dalle future circostanze locali.

« Chiavenna, 29 ottobre 1848.

« *Il comandante del terzo corpo d'armata*

« Haynau, *m. p.* T. M. »

— FIRENZE 30 *ottobre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*: Sembra che tanto e così grave fosse il dolore destato nel popolo livornese alla lettura dell'articolo virulento inserito nella *Patria* num. 20, che l'ira lo fe' trascendere a tali minacce che una provocazione di quella natura poteva appena scusare.

Il Governo fermo nell'intendimento di mantenere inviolato il suo Programma, comunicò al Direttore della Posta di Livorno per mezzo del ministro dell'interno le sue intenzioni nella lettera seguente, che noi riproduciamo.

Illustrissimo signore,

Il sottoscritto ministro dell'interno in unione dei suoi Colleghi intende e vuole che sia pubblicato secondo l'ordinario il giornale detto la *Patria*.

Libertà di parole a tutti.

Questo principio lo attuale Ministero Toscano professerebbe sempre per altrui; molto più lo deve poi trattandosi di se. Dove i miei concittadini persistessero nel loro proponimento, dica loro che scapiterebbero assai dell'onorato concetto che il mondo si è formato di loro, e che a tutti noi apporterebbero grandissimo cordoglio.

Il proverbio antico diceva; nè anche Giove piace a tutti. Ma come possiamo pretendere piacere a tutti noi, che per certo non siamo Giove? in fretta, ec.

Firenze, 29 ottobre 1848.

D. Guerrazzi.

— FIGLINE, 24 *ottobre*. — Scrivono all'*Alba*: — A Figline, terra del Valdarno vicino a Prulli, villa del genero del marchese Farinola, e vicinissima all'antico e storico Sancerbone, in pieno mercato tra la folla della gente furono nel suddetto giorno sparsi diversi foglietti a stampa clandestina. Eccone le testuali parole.

Toscani!

« Pochi malvagi o traviati tentano trascinarvi al disordine col pretesto della libertà

Non contenti d'insultare con laide menzogne al Ministero che si è ritirato ed alla veneranda persona del Capponi che lo presiedeva, vorrebbero con modi violenti designare al Principe i successori, accennando persone senza onore, senza morale, senza religione, e in parte venduti all'oro degli Austro-Gesuiti

E che tali sieno ve lo dica la loro condotta, i loro scritti, nei quali dubitando di ogni verità religiosa, e proclamando i principii del comunismo, provocano la sovversione dell'ordine sociale.

Toscani, state in guardia contro le false promesse che di già recarono gravi sventure ad una parte del nostro paese. Unitevi intorno al principe ed ai poteri legislativi per la conservazione dell'ordine, per la difesa della vera libertà, rigettate ogni insinuazione di siffatto colore e per cotali soggetti. Armatevi legalmente richiesti per tutelare l'onore, la morale, la religione, gravemente compromessi in questi giorni fra voi per opera di questi malvagi, che sono quelli stessi che si tenta ora condurre al potere, e ove giunti vi toglieranno il vostro principe e padre, e vi faranno provare tutti gli orrori della tirannia in nome della libertà, il saccheggio, la guerra civile, e quanto di più lacrimevole ci rammenta il terrore del Giacobinismo del 1793 in Francia ».

I buoni campagnuoli venuti dalle adiacenze al mercato di Figline, tranquillamente lessero o sentiron leggere tali foglietti, e ai timidi agitatori e a coloro che li distribuivano tranquillamente risposero: POCO C'IMPORTA CHE VADINO AL GOVERNO IL CAPPONI O GLI ALTRI, MA BISOGNA CHE SI COMINCIA UNA VOLTA A FAR BENE, E CHE LE RIFORME SIENO UTILI TANTO PER IL POVERO CHE PER IL RICCO, E CHE SI PENSI UNA VOLTA ANCO A NOI: STAREMO A VEDERE, E GIUDICHEREMO DOPO.

Queste parole, che nella loro semplicità appalesano il buon senso e la prudenza di un antico, escite di bocca non di signoretti dal *bon jour*, ma d'umili e oscuri artigiani delle campagne, dove l'istruzione pubblica è da' governanti così maltrattata, dovrebbero far arrossire e ridurre al silenzio i calunniatori del nostro popolo, che van predicando esser egli indifferente a ogni progresso della vita civile, non intende nulla, esser *cieco*. O tartuffi in soprabito, o, non so s'io mi dica più stolti o più tristi abusatori dei mandati di un popolo, predicate pure, predicate in siffatto modo, e più altri vili o malvagi vi tengan bordone; ma sappiate perdio che predicate al deserto, perchè il popolo intende, la civiltà non s'arresta.

ESTERO.

— MADRID 25 *ottobre* (*Corrispondenza particolare*). — Le Cortes devono riunirsi verso la fine di decembre

— Questa sera, alle ore 8, la regina deve ricevere in particolare udienza il sig. Lesseps, che le presenterà le sue lettere credenziali in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

Il Consiglio di Spagna a Perpignano, scrive al nostro Ministero in data 18 ottobre, che i rifugiati spagnuoli arrestati in questa città da alcuni giorni, saranno internati in seguito ad ordini ricevuti da Parigi: 40 sono già diretti su varii punti della Francia. Il sig. Patrizio de la Escosura è mandato a Chaumont, dipartimento dell'Alta-Marna; F. Bellero, a Nevers; Gioachino Moreno de Las Penas, a Bourgos.

La vigilanza delle Autorità francesi sulle nostre frontiere, è ben più attiva e rigorosa da qualche tempo. Il Gabinetto spagnuolo ha la più profonda riconoscenza per la simpatia manifestata dalla Repubblica francese.

— PARIGI — *Assemblea nazionale*. — La tornata dell'Assemblea nazionale, ai 30 ottobre, fu estremamente tranquilla. La lettura del bilancio e l'aridità delle cifre cattivarono l'attenzione dei rappresentanti, che penarono alquanto ad intendere, essendo assai debole la voce del ministro di finanze. Egli chiese l'indulgenza a' suoi colleghi, e le sue spiegazioni furono volentieri accolte.

Il sig. Trouvé-Chavel esordì in detto giorno. Lesse un discorso in cui esponeva i suoi progetti finanziarii. Si accolse con applausi l'annunzio da lui fatto in favore dei latori di boni del tesoro e delle casse di risparmio, cui conviene indennizzare. Quindi paragonò il bilancio del 1847 con quello del 1848: diede dei particolari sullo stato delle finanze nel momento in cui egli entrò nel ministero, e spera che con mezzo di aumento d'introiti e di diminuzione di spese, il bilancio del 1849 sarà livellato.

Lesse quindi l'esposizione dei motivi dei due decreti che presentò, relativi all'indennità che desidera pe' beni del tesoro e delle casse di risparmio, non essendo stata abbastanza guarentita la riscossione del capitale. Si propone di ristabilire la differenza del corso di 80, cui era stato regolato il tasso della rendita data ai libretti delle casse di risparmio e quello che esisteva alla borsa de' 7 luglio 1848. Legge poscia l'esposizione dei motivi dei due decreti relativi all'indennità che il Governo intende dare ai portatori dei boni del tesoro e alle casse di risparmio. Sarà dato ai libretti delle casse di risparmio un'indennità risultante dalla differenza del corso di 80, cui era fissato il tasso della rendita a quello che era quotato alla borsa de' 7 luglio 1848.

Il sig. Billault prese la parola sul bilancio, e dichiarò nettamente, come dice esso stesso, *la nostra cattiva condizione finanziera*. I bilanci della Ristorazione furono meno alti che non quelli del passato Governo e della Repubblica; il primo cui essa presenta, sorpassa molto tutti gli altri. Si annuncia che ammonterà a 1800 milioni, e non ammonterà a 1900; ma le diminuzioni sulle contribuzioni saranno più considerabili che non si dica. L'oratore prova, che non ostante un leggiero ravvivamento negli affari, il commercio diminuì assai. Le colonie sono in un tale stato, che le esportazioni, che erano 120 milioni, sono ridotte quasi a nulla. Ne trae la conseguenza, che gl'introiti non aumenteranno a 1300 milioni e il Governo è attorniato da immense difficoltà, da cui non lo può cavare il credito esausto. Vuolsi trovar un mezzo di diminuire le spese in modo notevole; attribuisce una parte degl'imbarazzi e delle difficoltà al suffragio universale, e vuole grandi cangiamenti nell'amministrazione.

— Le operazioni elettorali per la nomina del presidente comincieranno ai 10 dicembre.

Il decreto regolamentare stabilisce che si applichera il principio del suffragio universale, e che si seguirà il modo già praticato per la rappresentazione nazionale. Lo squittinio sarà segreto, e il voto non varrà se non iscritto su carta bianca. I suffragi dell'esercito saranno raccolti ne' capo-luoghi di cantone, come quegli degli altri cittadini, e il *maire* ne farà la ripartizione per serie.

Condizioni assolute per ogni candidato sono: esser nato Francese, aver trent'anni, e non aver perduto giammai i proprii titoli di nazionalità.

Lo squittinio, spogliato ne' capo-luoghi di cantone o nelle circoscrizioni stabilite, sarà nuovamente numerato nei capo-luoghi di dipartimento, e i processi verbali trasmessi alla Commissione speciale, nominata dall'Assemblea per lo spoglio generale e definitivo.

Ci vorrà la metà dei suffragi espressi e due milioni almeno di voci, affinchè il candidato vincitore sia investito.

Se la maggioranza non ammontasse a questo massimo di suffragi popolari, l'Assemblea avrà il diritto di scegliere fra' cinque candidati più favoriti.

Si avrà per votare due giornate, il 10 e l'11 dicembre; a' 12 e a' 13, si farà lo spoglio dello squittinio ne' cantoni o serie staccate, e lo spoglio dipartimentale si farà nelle giornate de' 14 e de' 15.

— VIENNA, 24 *ottobre*. — Ieri il Comitato degli studenti ha invitati gli abitanti di Vienna ad una radunanza straordinaria nell'aula. Ma vi pare che sia tempo di discutere, quando alle porte della città parlano i cannoni? Tuttavia si udiva con profondo silenzio un discorso di Roberto Blum. Egli è un uomo piuttosto magro e piccolo, con una spada al fianco, un cappello calabrese in testa, una faccia da satiro, egli tenne un lunghissimo discorso interrotto dagli applausi obbligati. Parlò dell'antico sistema politico, di quello cioè che spingeva le nazionalità a lotte fratricide; parlò dell'unità dell'Alemagna, e infine dei fanatici della tranquillità, che, com'esso diceva, vogliono la legge dei cannoni, l'ordine delle baionette, la tranquillità del cimitero.

Questa radunanza non ebbe altro risultato, che un tumulto d'evviva alla sinistra del Parlamento di Francoforte.

— 24 *ottobre*. — Ieri sentimmo per la prima volta, che noi viviamo sotto lo stato d'assedio. Cannonate al mattino, cannonate alla sera. Finalmente un po' d'ordine è entrato nello Stato maggiore I bastioni interni della città sono occupati da un piccolo numero di difensori e tutte le forze sono rivolte alle linee esteriori della città. Sul gran ponte del Danubio una divisione di Windisch-Grätz combatteva ieri contro un corpo di guardie mobili; ma veniva finalmente rotto il ponte e i cannoni tuonarono da entrambe le sponde del fiume. Nel medesimo tempo scoppiava un altro conflitto sulla linea di *Nussdorf*.

Verso quella porta s'innalza sovr'un'altura una casa circondata da una lunga siepe. Quello è un punto strate-

g co per ambedue le parti. S'incominciava una lotta arrabbiata fra militari e guardie mobili. Il cannone tuonava senza interruzione, e dopo due ore di conflitto i militari venivano respinti.

Il resto della sera e della notte passò assai tranquillo. Correva per la città la risposta che Windisch-Grätz faceva al ministro Kraus, cioè, che egli non riconosceva di riconoscere il Parlamento, ma solamente come corpo legislativo e non come corpo esecutivo; che egli non voleva porsi in diretta comunicazione col Consiglio municipale, e che se Vienna fra 24 ore non accettava tutte le sue condizioni, egli sarebbe ricorso a tutti i mezzi violenti. Con tale logica rispondeva il feld-maresciallo al dispaccio del ministro. Allora Kraus dichiarava al Comitato di sicurezza, come egli aveva deciso di tentare in persona una soluzione pacifica, che non aveva potuto ottenere per mezzo di lettere. Noi non sappiamo, come potrà riuscire questo suo progetto. Gli Ungaresi, che sono in numero di 20000 uomini si movevano questa mattina verso Schwardorf, ma poi richiamati si ritiravano nuovamente. Si dice che il feld-maresciallo Windisch-Grät sia stato chiamato dall'Imperatore in *Olmutz* per conchiudere un armistizio.

— 24 *ottobre, 2 ore pom.* — La seduta del Parlamento è aperta. Il presidente racconta alla Camera, come tre deputati siano stati violentemente impediti di entrare nella città. Legge quindi una nota, che Windisch-Grätz mandava al Parlamento. In breve il contenuto di quella nota è il seguente:

Il principe Windisch-Grätz da ventiquattro ore di tempo alla città di Vienna, ad eseguire queste condizioni.

Deporre tutte le armi nell'arsenale.

Chiudere l'Università e l'Aula.

Consegnare nelle sue mani i capi della legione accademica.

Dare 12 studenti come ostaggi

Chiudere tutti i club.

Sospensione di tutti i giornali fuori della gazzetta Viennese.

Consegnare in suo potere tutti quei cittadini, che furono i capi agitatori della rivoluzione.

Questo è l'armistizio, queste le sue condizioni. Ciascuno può commentarle.

— 25 *ottobre* — La nostra posizione diventa ogni giorno più seria. Se si verrà ad una battaglia decisiva, sarà una battaglia terribile. Quest'oggi cominciano a mancare i viveri. Nissun cittadino può uscire dalla città. Ieri due carri pieni d'oro, che uscivano di Vienna, furono nuovamente ricondotti in città dagli studenti. Il nostro Stato Maggiore conta però su grandi mezzi di difesa. Vienna, com'egli va dicendo, non dovrebbe pur temere l'assalto di 200,000 uomini. Il proclama e le condizioni di Windisch-Grätz eccitarono la più profonda indignazione. Le barricate si aumentano. Il ministro Kraus vien chiamato al campo di Windisch-Grätz per vedere se sia possibile una soluzione pacifica. Questa notizia fu ricevuta con universale allegrezza.

— FRANCOFORTE 24 *ottobre*. — Quest'oggi nella seduta del Parlamento di Francoforte si trattò una delle più importanti quistioni, quale politica si dovesse tenere verso l'Austria. Finora su questa quistione non è ancor costituita alcuna maggiorità. Venne però accolto con applausi universali un discorso del signor *Wagner*, il quale diceva che il Parlamento di Francoforte dovea proteggere con tutti i mezzi la seconda rivoluzione di Vienna, per non provocarne una terza, che vera politica dell'Alemagna sarebbe quella che favorisse la dissoluzione della monarchia. Gl'Italiani, i Polacchi, gli Ungaresi han diritto di riconquistare la loro indipendenza. L'Austria sarà solamente utile all'Alemagna, quando separata da tutte le parti straniere, diverrà tedesca.

(Allgemeine Zeitung).

— *Legge sulla caccia.* — Avendo il re di Prussia negato di sanzionare la proposizione d'abolire le leggi sulle cacce, vinta nell'Assemblea nazionale, due deputati domandarono, nella tornata del 25, quando se ne darebbe la sanzione. Il ministro di finanze disse che il governo non era in grado di rispondere, ma sarebbe fra una settimana. Questa replica cagionò gran tumulto ed agitazione. Varii rappresentanti proposero quindi una risoluzione, colla quale dichiaravasi che, onde impedire [illegible] del paese, era debito urgente del ministro ottener la detta sanzione. Ebbe quindi luogo una breve ed animata discussione nel corso della quale il signor Parrisius produsse una gran sensazione col dichiarare esser fissa ed invariabile determinazione dell'Assemblea abolir le leggi sulla caccia, e il signor d'Ester cagionò altresì grande agitazione quando annunciò che se il governo non ottenesse la sanzione, la Camera deciderebbe da per sè stessa. Mancato il tentativo di passar all'ordine del giorno, la proposizione fu vinta a gran maggioranza, fatto che cagionò grande e prolungata sensazione. *(Galignani)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale viene approvato dopo alcune osservazioni del deputato G. B. Michelini.

Il deputato Brignone domanda cinque giorni di congedo, allegandone il bisogno per un incendio suscitatosi in una sua casa.

Il segretario Cottin legge il solito cenno sommario delle petizioni.

Albini protesta contro il modo scorretto inintelligibile con cui fu riprodotto nella gazzetta ufficiale del regno un suo discorso pronunciato nella seduta del 30 scorso, dove in più luoghi riescì falsato il senso, se non per colpa della stenografia, certamente per colpa degli stampatori.

Il presidente comunica la nota dei deputati che dovranno comporre la Commissione incaricata di esaminare quegli atti del Governo che lo stesso ministro avrebbe comunicati in segreto. Previene d'aver stimato opportuno di non nominare alcuno di que' deputati che dirigono giornali.

Gli eletti sarebbero i seguenti: Balbo; Buffa; Costa di Bearegard; Dabormida; Durando; Franzini; Josti; Lanza; Lisio; Montezemolo; Notta; Ravina; Rufini Giacomo; Sineo.

Brofferio. Senza voler menomamente contrastare alla nomina fatta dal presidente, si fa lecito d'osservare ch'egli non saprebbe ravvisare inconveniente di sorta a che fosse stato pure eletto alcuno fra i deputati che fanno professione di giornalista. Un deputato, perchè giornalista, non cessa per ciò dall'essere uomo d'onore e coscienzioso quant'altri mai. Conosce i proprii doveri, e sa a tempo esercitare il suo impiego, sceverando l'uno dall'altro impiego, sicchè avvenendo ch'egli abbia un segreto a serbare potrà benissimo mandare al giornalista, e rimanersi deputato quale il richieggono le più ardue emergenze. Protesta quindi contro l'allegazione del presidente.

Il presidente risponde che non fu suo intendimento di lasciar addietro i giornalisti deputati per timore che come tali abusassero del secreto che loro potesse essere confidato, ma bensì per un plausibile riguardo alla difficoltà della delicata situazione in cui si troverebbero, di non essere cioè più in libertà di emettere i loro giudizii scevri da quell'influenza che inesorabilmente dovrebbero, loro malgrado, esercitare sui loro pensamenti la forza del segreto compresso: così che ne avverrebbe che nelle supreme questioni o dovrebbero tacere o esprimersi ben altramente da quello che sentirebbero. Per questo riguardo aver egli opinato miglior partito l'astenersi dal nominarli a far parte della Commissione.

È all'ordine del giorno la deliberazione sulla proposta del deputato Stara sviluppata il giorno precedente

Stara opina col deputato Buffa di sospendere dal sottoporre al giudizio della Camera la sua proposizione di legge finchè non sia conosciuta quella dell'avvocato Pescatore per una Commissione centrale di legislazione. Emette pure il desiderio che la Camera voglia prenderla in considerazione e dichiararla d'urgenza.

Il presidente interpella la Camera sulla priorità delle due proposte che viene accordata a quella del deputato Pescatore.

Pescatore è chiamato a sviluppare il suo progetto che sarebbe di una Commissione permanente di legislazione generale la quale intenda a coordinare il lavoro legislativo dell'Assemblea.

Valerio propone che la Commissione nominata dal presidente abbia a radunarsi subitamente onde procedere colla massima celerità, onde sia tolto una volta il peso dell'incertezza sotto il quale tutto giorno si vive

Pinelli. Preme infatti al Ministero di adoperarsi in questo il più presto possibile, ma importa avere tutti i possibili documenti a chiarire meglio i fatti; questi non potrebbe sì tosto averli in pronto.

Valerio. La Commissione potrebbe intanto trovarsi adunata questa sera.

Pinelli. Domani

S. Rosa avverte che mancando il ministro della guerra, importerebbe attenderlo per ulteriori concerti.

Valerio domanda che sia fissata l'ora e il luogo

Pinelli propone gli uffizi stessi della Camera e le 7 e 1/2 circa di sera

Brofferio bramerebbe che l'adunanza avesse luogo domani o prima della seduta parlamentare, od all'ora in che ha luogo questa sospendendola; osserva che i ministri potrebbero essere larghi alquanto del loro tempo per un affare di suprema urgenza

Pinelli risponde non essere il caso di dover dire che i ministri sieno avari del loro tempo, mentre non è giammai altramente impiegato che in cose altresì gravissime, e non è mai sciupato.

Brofferio. Non ho inteso di fare un rimprovero al ministro, ma sibbene di avvertire che quando si fa, nelle presenti circostanze, più presto che si può, si fa quello che si deve.

Il ministro degli affari esteri. Quando si volesse insistere a stabilire precipitosamente l'ora e il giorno dell'adunanza potrebbe accadere che il Ministero non avesse in pronto quei materiali che divengono indispensabili in sì straordinarie contingenze nelle quali importerebbe estremamente dare esatti e lunghi particolari sull'operato. Ne avverrebbe quindi i ministri pressati inopportunamente non potrebbero darvi tutto quanto hanno preparato. In tal caso, non trattandosi che di alquante ore, o di un giorno al più, gioverebbe attendere

Si procede ai voti per stabilire alle 8 di sera dell'indomani l'adunanza; ed è fissata infatti quest'ora

Montezemolo vorrebbe fissato pure il giorno in cui sarà fatta relazione alla Camera del risultato.

Buffa dice inutil cosa fissare il giorno per questo: la prestezza sta nel far bene, e meglio che a precipizio. Tutti abbiamo egualmente fretta

Brofferio. In certi casi il far presto sta nel far bene, in tutti i casi poi è ottimo partito, e fa benissimo chi fa bene e presto. Propone quindi che dopo domani si faccia la relazione, e se occorre non tralascino i [illegible] di passare anche la notte.

Gioberti propone domenica

Ravina. È pur egli d'avviso che quando occorra veramente, s'abbia a far sacrificio non solo di una notte, ma quattro, cinque e più ancora. Però non vede questa necessità: se si passerà la notte (segue a dire) dopo aver impiegate tante ore a discorrere dei più vitali e grandi interessi del paese, si finirà d'entrare in questa sala il giorno dopo spossati troppo dalla fatica, e vogliosi di sonno più che d'altro (*si ride*). Ora più ora meno non decide. Perchè fissare a dirittura il dì della relazione? Si può ben supporre che si richieggano nuovi schiarimenti? Crediamo essere bastantemente forniti di patriottismo e di discernimento per esitare a sciegliere quell'ora che stimeremo opportuna a riferire alla nazione qualche cosa di concludente.

Arnulfo. La Commissione con avviso preventivo potrà volgersi al presidente, che il giorno dopo convocherà tosto la Camera

Si interpella la Camera se abbia ad essere fin d'oggi, o no stabilito il giorno della relazione, e si pronuncia pel contrario voto.

Sineo vorrebbe parlare, ma il desiderio nella Camera di finirla, prevale ed è tosto concesso al signor Pescatore la parola per lo sviluppo della sua proposizione.

Pescatore prova come una Commissione centrale di legislazione intenda a preparare il lavoro legislativo, non faccia progetti di legge senza incarico, deliberi però sui risultati d'ogni progetto di legge in cui siasi seguito il corso prescritto dal regolamento: oltre ciò coordini il lavoro legislativo applicato alle proposizioni dei Deputati e a quelle inoltrate fuor della Camera. In una società riordinata quando si libera dal dispotismo, è necessario che un occhio sagace tenga dietro al progresso della medesima, e a questo ufficio attende guardando sempre all'assieme della legislazione: e provvedendo sì, che non si propongano che cose appropriate alle circostanze attuali.

La proposta è appoggiata e presa in considerazione per esser quindi discussa.

Il Presidente da lettura della proposta del deputato Stara acciò si voti per la presa in considerazione.

Lanza premette di non opporsi in tutto al progetto del deputato Stara; trovarsi però in debito di farvi alcune considerazioni pei gravissimi inconvenienti che crede scorgervi. Dice che il progetto di legge presentato tende a dilatare più o meno la coltura delle risaie. Essere falsa la ragione addotta che ciò non sia nocivo alla pubblica salute. Combatte l'esempio addotto che il cholera abbia risparmiato Vercelli, mentre tante altre provincie furono altresì esenti, ed aggiunge che è argomento inconchiudente.

Essere incontrastabile che in tutti i paesi dove sono risaie le malattie deciman quasi la popolazione. Potrebbero queste risaie venir tollerate in certe località per le loro condizioni topografiche, ma dove non siavi questo difetto topografico, no. Conchiude esserne in generale più nociva che utile la coltivazione, e non doversi lasciar eseguire che in terreni, ove altro non siavi di meglio a profitto dei comuni a coltivare. Dopo avere impugnati varii altri argomenti desunti dal progetto in questione, non si oppone alla presa in considerazione, acciò dalla discussione che dovrà seguirne si tragga partito dei buoni risultati cui la discussione stessa condurrebbe.

Arnulfo appoggia la proposta di Lanza. Se il diritto (soggiunge) di fare quanto accomoda è inconcusso, non è però men vero che non sia subordinato al vicino.

Ferraris dice che un tal progetto altererebbe lo stato della legislazione, e la Camera non dovrebbe prenderlo in considerazione

Demarchi vi si oppone pure, come a legge speciale del Vercellese. Stara difende la sua proposta.

Pinelli trova utile prenderla in considerazione, in quanto che possono emergere dati, onde meglio esaminare con successo questo ramo di amministrazione.

Cavallini si meraviglia che si continui a trattare della presa in considerazione di tal proposta, mentre importerebbe meglio trattar di tutto ciò che costituisce la vita o la morte della nazione.

Lanza. Se all'ordine del giorno vi fossero cose più urgenti nell'interesse della sacra causa italiana, io dividerei l'idea di Cavallini, e proporrei subito che fosse sospesa ogni discussione d'interessi materiali e speculativi. Se di questi progetti ve n'ha, il presidente ne faccia partecipe la Camera, che volentieri ce ne intratterremo di preferenza.

Stara. Si è trattato di questo per aver argomento a qualche cosa

Vesme. Parmi che una tale proposta di legge sia ora una scossa alle proprietà, in tempo in cui queste sono chiamate a soccorrere alle estreme necessità della patria.

Lanza ripiglia la parola per combattere alcune asserzioni del ministro degl'interni. Sostiene che non sono esagerati i danni recati alla salute pubblica dalla coltivazione delle risaie: essere fatti palpabili da chi non sia accecato da particolari interessi: essere rigurgitanti gli ospedali nella stagione estiva, sul Vercellese, e colpiti i coltivatori da malattie continue, cagionate da troppa umidità e perniciose esalazioni: essere verissimo che i proprietarii che se ne vanno altrove a mangiare i prodotti di quel suolo, vivano benestanti; ma non esser men vero che la povera gente vi sia obbligata a trascinar la vita mal sana, mal nudrita, seminando il frutto nell'acqua, e raccogliendolo sotto gli ardori cocenti del sole. Se tal coltura non è nociva, soggiunge, è senza dubbio trattandosi di località cui alludeva il ministro, cui manchi lo scolo delle acque e non atto ad altro genere di coltura; che in tal caso fatta migliore l'atmosfera, diminuisce l'effetto nocivo d'un terreno ingrato e non colto. Il progetto Stara non tende a contenere siffatta coltivazione ne' suoi limiti proprii, ma ad estenderla dove possono aver luogo altre colture. I terreni cui si vorrebbe estendere non si possono dire difettanti di scolo e non atti ad altra coltura. Insiste ora acciò la proposta non sia presa in considerazione.

Ferraris appoggia con nuovi argomenti il parere del preopinante e domanda il rifiuto della presa in considerazione.

Posta ai voti è rigettata.

È all'ordine del giorno la proposta dei deputati *Albini, Cottin e Michelini G. B.*

Albini ha la parola e propone: 1. che sulla somma assegnata per le spese della Camera vengano destinate otto mila lire pel pronto acquisto di opere, specialmente recenti fra le più accreditate in materia di gius pubblico, di legislazione e di economia politica; 2. che a tal fine ciascun ufficio dia una nota de' libri che crede più urgenti a provvedersi; 3. che venga creata nella solita forma una Commissione per presentare colla scorta delle note dei singoli uffici una nota generale e definitiva dei libri da provvedersi, tenendo conto specialmente di quelli ai quali concorresse il voto della maggioranza degli uffizii. La stessa Commissione sarebbe incaricata di vegliare, valendosi dell'opera del bibliotecario alla più sollecita provvista dei libri indicati nella nota approvata dalla Camera; 4. che l'uso della biblioteca sia comune ai senatori ed ai deputati; 5. che nell'intervallo tra l'una e l'altra sessione la biblioteca sia aperta non solo ai deputati e senatori temporariamente o residenti nella capitale, ma in determinate ore anche al pubblico.

Albini sviluppa la sua proposta, la quale posta ai voti è appoggiata e presa in considerazione.

Ravina relatore sale la ringhiera a riferire su varie petizioni. Fu causa di vivo dibattimento la seguente

Olivero di Pinerolo dice contrarie alla libertà ed all'eguaglianza, ed alla pubblica utilità le commende dell'ordine Mauriziano; chiede perciò vengano dichiarate sciolte e libere negli attuali possessori le commende suddette, e si esiga pel loro affrancamento un capitale pari al 100 per 5 di ciò che pagano le commende, a mezze decime al tesoro Mauriziano, da convertirsi nell'acquisto di fucili per la guardia nazionale.

Le conclusioni dell'ufficio furono per l'invio agli archivi.

Fraschini opinò si dovessero pure inviare al Ministero, in quanto che vi era la sanzione di un principio dell'eguaglianza de' beni stabili nell'eredità, quindi aboliti i fide-commissi come in Sardegna. Oltrechè inviata al Ministero esser deve eccitamento a proporre una legge in proposito, che estenda a noi pure il beneficio della Sardegna.

Su questo punto si agita la questione.

Ravina opina che s'abbiano a mandare le conclusioni e agli archivi ed al Ministero. Altri opina per gli uffizi della stessa Camera, ove stette la Commissione che ordinava le ultime disposizioni per la Sardegna, e aveva preparata, quindi sospesa la legge.

Corsi, Rattazzi, Sclopis porgono in proposito opportuni schiarimenti

Merlo, ministro di grazia e di giustizia, annunzia che la legge sia in pronto e sarà pubblicata.

Poste ai voti le conclusioni, la Camera adotta la proposta del relatore, che sieno mandate del paro al Ministero che agli archivii.

Ravina legge un'ultima petizione [illegible] gati regi, che si vorrebbero destituiti. L'ufficio conchiude per l'ordine del giorno, giustificato dal relatore [illegible] « A che occuparsi di due individui, mentre ve ne starebbero due mila che si dovrebbero mandare a spasso? (*Risa generali, ilarità prolungata e bisbiglio*).

La seduta è sciolta alle 4 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— ARONA 3 *novembre*. — A Luino [illegible] Giunta insurrezionale, presieduta dal s[illegible] [illegible] Lu[illegible] *Corrisp[illegible]*

— BOLOGNA 31 *ottobre*. — (*Gaz. di Bologna* [illegible]) molte corrispondenze di Venezia, oggi per[illegible] tutte sono unanimi nel narrare i generali del [illegible] battuto a Mestre dalle armi italiane radunate a V[illegible] proclamandolo glorioso e vantaggiosissimo, [illegible] molti particolari degni di essere rammemorati, [illegible] compendiamo, dopo avere superiormente recat[illegible] [illegible]

La spedizione che partiva da Venezia il 27, [illegible] tre colonne; la sinistra, formata dai cacciatori [illegible] comandata dal colonnello Amigo, si portò a [illegible] appoggiata dai cannoni di 17 piroghe della [illegible] ria veneta s'innoltrò in terraferma. Scacciati [illegible] incontrati ai diversi punti, venne a Mestre, facendo circa 200 prigionieri, e togliendo al nemico 3 cannoni. La seconda colonna, che formava il centro, si partì dal forte di Malghera, e prendendo la ferrata si avanzò verso Mestre sino al cancello di quella via, sconfisse i croati colà appostati, indi si portò in Mestre e combatte valorosamente sulla piazza e nelle case ove erano appostati i nemici. — La terza colonna, ossia l'ala destra, comandata in persona dal generale Pepe, uscì anch'essa da Malghera, e sugli argini si diresse verso Mestre, dove, unitasi alla seconda, si battè valorosamente, sconfisse gli Austriaci, fece loro più di 500 prigioni, e gli prese 5 cannoni.

Il nemico, a quanto si calcola, avrà certo avuta la perdita di ben 200 morti e feriti. — La [illegible] sarà forse di 100 uomini tra feriti e morti. [illegible] maggiore Poerio, aiutante del generale Pepe, cui si dovette a Malghera amputare una gamba.

Dall'insieme dei carteggi pare rilevarsi, che nel generale ardore e coraggio andassero poi singolarmente distinti i corpi Lombardi, i Gendarmi, i [illegible] il corpo di Zambeccari, ecc.

La sera, ottenuto lo scopo della sortita [illegible] portante ricognizione militare, arti[illegible] essendo Mestre validamente fortificata [illegible] per ora allargare soverchiamente [illegible] truppe si ridussero nuovamente nella [illegible] delle Lagune.

Gli Italiani toccavano forse a tremila [illegible] meno d'altrettanti si erano calcolati [illegible]

Fu presa la valigia postale austriaca [illegible] verso bottino fu tolto molto danaro ai [illegible] (si parla anche della cassa), sicchè [illegible] in potere dei nostri la somma di [illegible] mila.

— FERRARA, 30 *ottobre*. — (*Dalla Gazzetta di F*[illegible]) Il Cadore ed Udine si dicono co[illegible] neziani sono oltre Mestre verso [illegible] il Polesine domani sarà libero dall'Au[illegible]

Le sposte notizie sono confermate dalla [illegible]

— VIENNA 25 *ottobre*. — Le notizie [illegible] quest'oggi da Vienna promettono un [illegible]

Pillersdorf ha avuto un colloq[illegible] Windisch-Grätz. Se il feld maresciall[illegible] ste quelle disonorevoli condizioni [illegible] sarebbe già segnata. Il Parlamento [illegible] rizzo all'imperatore, protestando co[illegible] in cui viene prorogata e trasferita [illegible] tuente. Le notizie di feroci combatt[illegible] na, che danno varii giornali tedeschi [illegible] solamente esagerate, ma false; succes[illegible]

— 27 — Tutto il giorno durò [illegible] Molti edifici caddero incendi[illegible] fuoco. Devono già essere occupati dall[illegible] alcuni sobborghi.

NOTIZIA TELEGRAFICA

— MILANO 3 *novembre*, *ore* 1 1/2 [illegible] resa il 30 ottobre a discrezione [illegible] ranno fra poco in possesso. [illegible] Rossa non ha fatto quartiere a nessuno [illegible] fuggiti, ma la mia cavalleria li ha inseguiti e ne ha fatto un macello orrendo.

— BERLINO, 27 *ottobre* — Abbiamo [illegible] nisteriale. Si crede, che Pfuel abbia [illegible] sioni perchè non poteva andar d'accordo col Re [illegible] doveri costituzionali d'un ministro. Grabow lascia la presidenza del Parlamento. Si dice, che con Radowitz saranno pure chiamati al Ministero Donh[illegible] zione cresce ogni giorno di più [illegible] cratici pubblicano proclami al pop[illegible] nersi pronto contro un colpo di S[illegible] Gli studenti sono già armati, e [illegible] alle ammonizioni e ai comandi [illegible] sera intorno all'arsenale.

— BERLINO 27 *ottobre*. — Il contin[illegible] sta di Vienna comincia ad agitare il [illegible] umi. Ogni partito aspetta da Vienna [illegible] del suo avvenire. Anche il congr[illegible] gurato quest'oggi a porte chiuse [illegible] sospeso [illegible] del governo e del popolo. Una gran [illegible] nel Parlamento. Pfuel ha chiesto [illegible] chiamato Radowitz al Ministero.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO P[illegible]
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli A[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	.	» 22 —
» 3 mesi	.	» 12 —
» 1 mese		» 6 —
Provincie: 1 anno		» 44 —
» 6 mesi	.	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese		» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*
LIVORNO » *[illegible] librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *[illegible]*
MODENA » *[illegible]*
ROMA » *[illegible]*
» *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padua — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Delarre e Lejolivet.*
LONDRA » *O. Rolandi, (Berners Sreet Oxford Street.*

Anno I. **Torino, Lunedì 6 Novembre 1848.** **Nº 265**

TORINO

5 *Novembre.*

ELEZIONI IMMINENTI.

Noi che fummo e siamo nemici d'ogni esclusione sì in politica, che in morale, tranne di quelle che segnano i demeriti: noi che conosciamo quale egregia parte hanno avuta nell'ultima guerra i La Marmora e gli altri che o volontarii o chiamati dal dovere combatterono valorosamente, senza mormorazioni e senza accuse: noi che non ci lasciamo travolgere il giudizio da un titolo più o meno insignificante, che taluno dei nostri candidati può portare: noi finalmente che ci faremmo vergogna a parlare di distinzioni odiose, ora che la nazione ha mestieri di tutto il senno e di tutto il coraggio de' suoi figli; non ispauriti da sciocche e volgari accuse, che tornano sempre in capo di chi le muove, proponiamo agli elettori coloro che già abbiamo proposto. Noi siamo persuasi che la nazione avrà in essi zelanti difensori delle sue franchigie e dell'onor suo; che varranno coi fatti a provare in faccia al paese, quanto sappiano ai proprii anteporre gl'interessi della patria, per la cui indipendenza e libertà furono prodighi del sangue e degli averi.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Baruffi professore.
Borsani Giuseppe, già incaricato della presidenza dell'interno dal Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Durando Giovanni, generale.
Franchi Luigi di Pont.
Massino Turina.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.
Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.
Trompeo Benedetto.

NUOVE ELEZIONI.

Cigliano	Generale Antonini.
Santhià . . .	Costantino Reta.
Crescentino	Boncompagni, ministro dell' istruzione pubblica.
Sanfront . . .	Tonello, primo uffiziale dell'istruzione pubblica.
Recco	Costantino Reta.
Genova 2 Collegio. .	Costantino Reta.
Rumilly	Ginet avvocato.
Albertville . . .	Blanc avvocato.

Faremo osservare che mentre in Piemonte e nella Liguria una piccola frazione degli elettori concorse alla nomina dei deputati, nella Savoia gli elettori parteciparono in gran numero alla scelta del loro mandatario: citeremo a lode dello zelo dei Savoiardi il Collegio di Rumilly. In questo più di 400 elettori presero parte alle operazioni elettorali: ed è cosa tanto più osservabile che vi era un solo candidato, l'avv. Ginet. Questo fatto che torna ad onore al nuovo deputato, prova altresì che i nostri concittadini della Savoia sono più di noi educati alla vita politica.

Passando ora alla Costituente italiana (*) proclamata in Livorno che un *supplemento* al N. 233 del *Pensiero italiano*, 23 ottobre 1848, afferma *accettata* e convocata da S. A. il gran duca di Toscana, come prima base del programma del Ministero Montanelli-Guerrazzi, da quel principe istituito, onde appagare i voti dei Livornesi, coll'intendimento d'iniziare e convocare *subito dalle Alpi alla Sicilia la Costituente italiana* suddetta, creandosene *nel fatto* il capo, noi ci crediamo lecito qualche riflesso, che in virtù di quella libera discussione, senza della quale non può esistere *vera libertà* per nessuno, osiamo sottomettere ai promotori di questa impresa.

Chiameremo dunque in primo luogo, in virtù di quale mandato, senza previo consenso dei rispettivi altri Governi italiani e dei Parlamenti loro, il gran duca intende convocare i deputati dell'*intera* nazione? . . . . .

Secondo. Forse la parte *attiva, forte ed energica* presa dal Governo e dal popolo toscano nell'assunto del nostro riscatto, combattuto dapprima felicemente, poi con risultati poco propizii, attribuisce al Governo toscano suddetto *dritto e ragione* di chiamare *intorno a sè* i rappresentanti dei popoli di *tutta* la penisola, onde meglio indirizzarli al comun fine?

Terzo. I messi potenti già ordinati, o prossimi ad ordinarsi dal toscano Governo, *in uomini, in armi ed in danaro*, son forse *così ingenti* da attribuirgli *un primato*, che lo costituisca *capo* dell'impresa, e faccia tutta Italia secura del pieno buon esito della medesima?

Quarto. La concordia fin qui mantenutasi nella Toscana è forse un esempio, che possa servire d'imitazione e di cautela per quella futura, che regnerebbe nell'ideata Costituente?

Quinto. I preparativi *realmente* fatti altrove per ottenere il riconoscimento dell' italiana nazionale indipendenza, quando i negoziati di mediazione non riescano, saranno essi efficacemente rinforzati dall'ideata Costituente, ed aggiungerà questa forza e valore ai mezzi *già raccolti* per conseguire l'intento?

Da ultimo; l'Europa, la quale per più di un motivo già si è mostrata poco propensa all'*unità* italiana, intesa come si vorrebbe nell'ideata sua novella costituzione, sarà essa disposta ad accoglierla come sorella fra le nazioni civili, ed a permetterle quello sviluppo di libertà e d'indipendenza, che presumono d'ottenere i suoi autori?

Noi confessiamo, che la mente nostra *non osa* per ora risolvere questi quesiti, francamente affermati attuabili dal nuovo Ministero, che l'austriaco principe regnante sulla Toscana ha accettato.

Confessiamo, che mentre ci vantiamo quanto chicchessia zelantissimi per l'italiano risorgimento, e disposti a dar per esso, purchè venga in *realtà* conseguito, vita ed averi, esitiamo, e grandemente, a riconoscere *possibile ed attuabile il bel poema* creato a Livorno, accolto ed approvato a Firenze; e mentre staremo aspettando le conseguenze d'esso, che ogni amico dell'interna nostra italiana concordia pur troppo può facilmente prevedere, ci crediamo lecito di terminare questa nostra scrittura, col pregare gli uomini, d'altronde onorandi e stimabili, che credono potersi avviare in questa nuova fasi dell'italiano rivolgimento, a volere almeno in prova della lealtà delle loro intenzioni dichiarare se intendono o no, coll'immediata convocazione della Costituente italiana fondare l'italiana *repubblica una ed indivisibile*, la distruzione perciò dei varii Statuti, che tutti abbiamo giurato d'osservare; l'esautorazione de' Principi italiani, che concedettero quegli Statuti.

Avuta una *leale e chiara* risposta a questa domanda, noi prenderemo negli assunti doveri e nel nostro *unico* desiderio di giovare al possibile risorgimento d'Italia, l'inspirazione di quella replica, che crederemo potersi fare alla detta risposta.

Protestiamo frattanto intender noi, che la discussione da farsi su questo argomento sia *pacata, moderata, civile*, e non *fondata sopra illusioni, o difesa con contumelie*; perocchè ove s'allontanasse da questi confini, vi opporremmo il silenzio e nulla più.

PETITTI.

(*) *V. nel N. 264 l'art. intitolato* LA LEGA ITALIANA, ECC.

COMITATO PUBBLICO

Tenutosi nel convento dei RR. PP. di san Filippo ad oggetto di preparare l'elezione dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

La lista dei candidati al Consiglio comunale fu già pubblicata nell'antecedente numero.

CONSIGLIO PROVINCIALE.

VOTANTI 108.

(*Numero voluto dalla Legge* 25).

N.	Nome	Voti
1	Alfieri di Sostegno marchese, senatore .	50
2	Gioberti abate Vincenzo . . .	46
3	Nigra cav. Giovanni, senatore . .	38
4	Demargherita barone Luigi . . .	36
5	Cottin avv. Giacinto, deputato . .	32
6	Gallina conte Stefano, senatore . .	32
7	Derossi di S. Rosa conte, ministro . .	30
8	Sineo avv. Riccardo, deputato . .	30
9	Colli di Felizzano, march. senatore . .	29
10	Mosca cav. Bernardo, senatore . .	29
11	Tapparelli D'Azeglio, march. senatore .	29
12	Benso di Cavour conte Camillo, deputato .	28
13	Franchi di Pont conte Luigi . . .	28
14	Cossato cav. G. B.	27
15	Galvagno cav. Filippo, deputato . .	26
16	Desambrois di Nevache, cav. deputato .	26
17	Balbo conte Cesare, deputato . . .	24
18	Nomis di Pollone, conte . . .	23
19	Casana Alessandro banchiere . .	19
20	Dabormida magg. gen., deputato . .	19
21	Boncompagni cav. Carlo, ministro . .	18
22	Pansoya cav. Ignazio	17
23	Sclopis conte Federico, deputato . .	17
24	Valperga Sanctus, conte . . .	17
25	Bertini cav. Bernardino medico . .	16
26	Merlo prof. Felice, ministro . . .	16
27	Asinari di S. Marzano, cav. Britannio .	15
28	Barbaroux conte Carlo	15
29	Ceppi conte Lorenzo	15
30	Petitti conte Ilarione	15
31	Racca Gio. Guglielmo, negoziante . .	15
32	Rocca avv. Luigi	15
33	Thaon di Revel conte Ottavio, ministro .	15
34	Villanis cav. Pietro	15
35	Albasio notaio Carlo Francesco . .	14
36	Adamino Angelo, possidente . . .	14
37	Giulio cav. Carlo senatore . . .	14
38	Mannati Giacinto	14
39	Soldati Roberto, banchiere . . .	14
40	Gattino avv. Antonio, senatore . .	13
41	Manno Barone, senatore . . .	13
42	Rignon conte Edoardo, senatore . .	13
43	Todros A. banchiere	13
44	Arduin Antonio, fabbricante di panni .	13
45	Brun Giuseppe, idem	12
46	Cibrario cav. Luigi, senatore . . .	12
47	Engelfred Michele	12
48	Ponzio Vaglia, liquidatore . . .	12
49	Pinelli cav. Pier Dionigi, ministro . .	12
50	Ambrosetti Giovanni	11

COSIGLIO DIVISIONALE.

VOTANTI 102.

(*Numero voluto dalla Legge* 20).

N.	Nome	Voti
1	Gioberti abate Vincenzo . . voti	53
2	Alfieri di Sostegno marchese . . .	41
3	Cottin avvocato I.	38
4	Demargherita barone	38
5	Nigra cav. Giovanni	35
6	D'Azeglio marchese Roberto . . .	34
7	Gallina Conte Stefano	34
8	Des Ambrois di Nevache, cavaliere . .	32
9	Galvagno cav. avvocato . . .	31
10	Cavour conte Camillo	30
11	Boncompagni cav. Carlo, ministro . .	28
12	Sineo avv. Riccardo	28
13	Mosca cav. Carlo	26
14	Balbo conte Cesare	25
15	Derossi di Santa Rosa cav., ministro .	23
16	Franchi di Pont conte Luigi . . .	23
17	Bertini cav. Bernardino, dott. coll. .	21
18	Colli di Felizzano, marchese . . .	21
19	Villanis cav. Pietro, avvocato . .	20
20	Dabormida cav., maggior generale . .	19
21	Asinari di San Marzano cav. Britannio .	15
22	Cossato cav. G. B.	15
23	Duprè Giuseppe Luigi, banchiere . .	15
24	Gattino avv.	15
25	Nomis di Pollone, conte . . .	15
26	Thaon di Revel conte, ministro . .	14
27	Valerio Lorenzo	14
28	Bellono avv.	13
29	Sclopis di Salerano, conte . . .	13
30	Iuva avv. Giacomo	13
31	Arduino negoziante Antonio . . .	12
32	Brunati cav.	12
33	Ceppi conte Lorenzo	12
34	Casana Alessandro, banchiere . . .	11
35	Gay di Quarti, conte	11
36	Todros Iacob Abram	11
37	Brignone avv. Edoardo	10
38	Barbaroux cav. Carlo	10
39	Cotta cav. Giuseppe, banchiere . .	10
40	Manno barone Giuseppe	10

Per avere eguale numero di voti del n.° 40.

N.	Nome	Voti
41	Sclopis Giuseppe, negoziante . . .	10

N. B. Nelle note pubblicate nel numero di sabbato vennero per isbaglio ommessi — Il marchese Alfieri Cesare che ebbe 101 voti — e l'avv. Fabre che ne ebbe 20.

ELEZIONI DEI CONSIGLIERI COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI.

LA CITTA' DI TORINO

NOTIFICA

Essersi stabiliti gli infra designati luoghi per la convocazione fissata per *martedì 7 novembre* degli elettori comunali chiamati dalla regia legge 7 scaduto ottobre, a prescieghere cioe:

1. Ottanta consiglieri comunali per questa città.
2. Venticinque membri per il Consiglio provinciale.
3. Venti persone per far parte del Consiglio di divisione.

Locali assegnati per le adunanze degli elettori, ripartiti in sezioni non minori di 200, nè maggiori di 400 giusta il disposto dell'art. 40 della precitata legge.

Sezione I. Salone nel civico palazzo; elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Corpus Domini, ss. Stefano e Gregorio (s. Rocco), s.Tommaso.

Seziene II. Sala terrena del Collegio notarile nel palazzo dei magistrati della Camera de' conti e di appello: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie Carmine, san Dalmazzo, Cittadella, Pozzo Strada.

Sezione III. Sala al primo piano annessa agli uffizi dello Stato maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa de' ss. Martiri in dora grossa: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie s. Maria — ss. Filippo e Giacomo (sant'Agostino), Borgo Dora, Madonna di campagna, Lucento, Abbadia di Stura.

Sezione IV. Salone al primo piano del palazzo Genevese sulla piazza san Giovanni: elettori abitanti nel distretto della parrocchia — Metropolitana.

Sezione V. Grande aula nel palazzo dell'accademia delle scienze: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — sant'Eusebio (s. Filippo), s. Francesco di Paola.

Sezione VI. Salone nel palazzo dell'accademia filarmonica: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — santa Teresa, s. Carlo, Crocetta, Lingotto.

Sezione VII. Sala al piano terreno del Collegio delle provincie, via dell'ospedale: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Madonna degli Angeli, SS. Annunziata, gran Madre di Dio (Borgo Po), s. Vito, s. Margarita, Madonna del Pilone, Reaglie, Mongreno, Sassi, Soperga.

Alle ore otto del mattino di martedì 7 corrente, questi locali sono alla disposizione degli elettori, ed alle ore nove sarà dal sindaco o dal decurione presidente provvisorio dichiarata aperta la seduta, e si procederà immediatamente all'appello nominale, ed alla scelta per mezzo di suffragi segreti del presidente e dei quattro scrutatori che devono formare l'ufficio definitivo.

Costituito appena quest'ufficio si addiverrà al primo appello di tutti gli elettori, ed al ricevimento dai presenti delle tre schede rispettive, ed un'ora dopo si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, acciò diano il loro voto; eseguita questa, il presidente dichiara la votazione compiuta per incominciare subito l'operazione dello spoglio dei suffragi, secondo il disposto della regia legge.

La stessa persona può essere contemporaneamente eletta a consigliere comunale, provinciale e divisionale, purchè abbia i requisiti spiegati negli articoli 17 e 204 della citata legge.

Per accelerare l'operazione dello spoglio dei voti, ed ovviare ad ogni inconveniente, caldamente si raccomanda a tutti gli elettori,

1. Di non valersi di altre schede, salvo delle stampate loro rimesse nel civico palazzo, e di scrivervi in carattere ben intelligibile, e con ordine alfabetico i nomi e le qualità dei rispettivi candidati.

2. Di rendere ostensivo alla persona che sarà preposta alla porta di ciascuna di dette sale, e quindi all'ufficio della presidenza, il viglietto giustificante la propria qualità di elettore.

3. Di collocarsi nella sala, per quanto sarà possibile, secondo l'ordine numerico del viglietto e della iscrizione loro, ond'essere pronti a consegnare al presidente le tre schede appena siano chiamati, procurando di consegnarle ben *piegate e disgiunte l'una dall'altra.*

Compiuta l'operazione dello spoglio dei voti e le altre formalità dalla legge comandate, si faranno conoscere i nomi dei consiglieri che ne risultarono eletti.

Torino, dal civico palazzo, il 5 novembre 1848.

Per detta Ill.ma città.

Il decurione segretario,
Avv. VILLANIS.

Chiarissimo signor Direttore,

Un articolo stampato nel giornale la *Concordia* (n. 256) nel quale si trovano alcune imprudenti asserzioni che mi riguardano, mi fa sentire la necessità d'una pubblica confutazione: e desiderando di valermi a quest'oggetto d'uno dei giornali più accreditati della nostra capitale, io prego, gentilissimo signore, la cortesia di lei che voglia compiacersi di dar luogo a queste mie asserzioni nel pregiatissimo foglio periodico di cui ella ha la direzione.

Il compilatore dell'articolo dianzi indicato, coll'intenzione di provare che il Ministero non ha fin qui ottenuto nella Camera che una *piccola maggioranza numerica di alcuni voti*, e che cotesto tenue vantaggio non debbesi attribuire che alla grande *quantità d'impiegati della falange ministeriale che usano di votare pel Ministero*, ha giudicato opportuno di pubblicarne la *nota*; e per quindi aggiungere un nome di più, egli vi pose il mio, qualificandomi come *ispettore delle carceri*."

Ora io debbo dichiarare che non sono *ispettore delle carceri*, e che mai nol fui: che non ho attualmente alcuna carica pubblica: ch'io n'ebbi, sì, per lo passato; ma che già, prima della pubblicazione dello statuto, io era dispensato da qualunque servizio verso il Governo: che, finalmente, mi fa meraviglia che una menzogna così grossolana (della mia qualificazione d'*impiegato* del Governo e d'*ispettore delle carceri*) si trovi in un giornale, di cui ha la direzione un deputato, il quale non può ignorare che, nell'occasione in cui fu dichiarata valida e regolare la mia elezione, come altresì in quella in cui si procedette alla formale enumerazione dei deputati, che per cagione di cariche pubbliche erano al servizio del Governo, fu sufficientemente riconosciuto ch'io non era *impiegato*.

Quanto poi all'avermi compreso nel numero di coloro, i quali (quasi per obbligo inerente alla qualità d'*impiegato*) *usano di votare pel Ministero*, potrei risparmiare qualunque osservazione, dopo avere testè dimostrato ch'io non sono in alcun modo al servizio del Governo: o potrei rispondere in poche parole, che ciascuno ha il diritto di votare secondo la propria coscienza: nulladimeno, per far conoscere al pubblico come sia poco sincera, anche in questo punto, la relazione del compilatore dell'articolo succitato, io dirò che non solamente votai contro le proposte ministeriali tutte le volte che non s'accordano colle mie convinzioni; ma che lo stesso signor direttore della *Concordia* n'ebbe una prova quando si trattò della legge di fusione delle provincie lombarde coi nostri Stati; dappoichè io sottoscrissi allora quella stessa protesta, contro la protesta del Ministero, ch'era stata pur sottoscritta da lui.

Premessi questi rischiarimenti, per dimostrare come si proceda con mala fede e con maravigliosa impudenza nella compilazione di certi giornali, io dichiaro che intendo, come deputato, di conservare il diritto di votare, secondo la mia coscienza, senza pigliar ispirazioni da nessun individuo, da nessun partito: ch'io riguardo come biasimevoli e scandalosi quegli scritti che tendono ad inspirare sospetti nel pubblico intorno alla libertà del voto d'onestissimi deputati, che furono scelti dai collegi elettorali tra gl'impiegati del Governo: ch'è somma villania e prepotenza antiliberale il presentare un elenco di nomi di deputati adornato di tali osservazioni che possano far credere ch'essi votarono pel Ministero, per la ragione soltanto, ch'eglino sono *impiegati del Governo*, come dire che essi hanno votato contro le proprie convinzioni, e che avrebbero votato in senso contrario, se non fossero stati *impiegati*: che finalmente le contumelie di cotesta natura non dovrebbero trovarsi mai in un giornale che ha un deputato per direttore.

Io non ho accozzato queste osservazioni per bisogno di giustificarmi presso il pubblico o presso i miei elettori: essi sanno ch'io non sono impiegato, nè avrebbero tremato per l'esterminio della patria, se avessero saputo essere in me riunita tale qualità a quella di deputato: essi conoscono l'indipendenza dell'animo mio: essi m'elessero deputato senza l'eccitamento d'alcuna vaporosa professione di fede; e m'elessero, a mio malgrado, mentre io, lontano da loro, m'adoperava coi consigli per far cadere l'elezione sovra altra persona, ch'io giudicava più idonea di me per tale missione: essi, colla loro insistenza, m'obbligarono ad accettare questa carica, benchè mi riuscisse sommamente gravosa: io l'accettai per condiscendenza; ed io posso pubblicare coraggiosamente questa dichiarazione senza temere che venga smentita.

Aggiungerò finalmente che se io avessi ceduto più alla voce delle passioni che a quella della ragione, mi sarei mostrato più avverso che favorevole ai diversi Ministeri che si sono succeduti; per ciò che da tutti emanò qualche particolar provvedimento che tornò a danno mio, o di persone a me care, e che non mi pareva nè opportuno nè giusto; ma io sentii che non si doveano confondere le persone coi principii e potei far sì che il rancore non soperchiasse la ragione.

Se, a malgrado però di questi accidenti, e senza avere dimestichezza o relazione con ministri, salvo quelle che sono dipendenti dall'ufficio di deputato, io votai in favore delle proposte ministeriali, in molte occasioni, e principalmente in queste recenti adunanze parlamentarie, ciò prova che i miei voti erano regolati dalle mie convinzioni. Quale io fui per lo passato, quind'innanzi io sarò: non contrarierò il Ministero quando mi parrà di doverlo secondare: non lo seconderò, quando mi parrà di doverlo contrariare.

[illegible]

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— GENOVA 3 *novembre*. — Iersera giunsero a S. Giuliano alcuni battaglioni delle nostre truppe ch'erano in Toscana. Si attendono le altre.

— Lode al vero *popolo* onesto e laborioso! I facchini di grano e di carbone protestarono di non aver preso parte ai disordini delle ultime sere, e di essere pronti a cooperare colla civica.

— Il municipio deliberava un beveraggio di 6000 franchi ai soldati che con tanto zelo cooperarono colla civica per l'ordine pubblico. Ci viene riferito che concordemente rifiutarono il dono, chiedendo si eroghi a benefizio delle povere famiglie dei contingenti. *(Corr. Merc.)*

— PARMA 28 *ottobre*. — È incominciata una crisi. Il consesso civico si unì più volte onde nominare una deputazione da inviare a Carlo Alberto. Il generale lo ha saputo ed ha minacciato i membri della deputazione stessa, che se fossero partiti, non sarebbero più rientrati nello Stato. Oggi però si è riunito di bel nuovo il consesso, ma per ora non si conosce ancora che cosa deliberasse.

(Riforma).

— MODENA 27 *ottobre*. — È qui bastevole quiete e perfetta carestia di notizie. Nessuno pensa a pagare il prestito forzoso, la prima rata del quale scadde col 15 corrente. Il giovane ministro dell'interno ha bene spedito una circolare che minaccia i diversi comuni, se non costringono i loro amministrati a pagare, ma temesi che siano circolari sprecate.

— *(Dalla Gazz. di Bologna)*. — Le lettere di Modena del 30, dicono che il duca era tornato da Balzano, e dicevasi che giovedì avrebbe data la costituzione: veramente, scegliere il giorno della commemorazione dei morti, è cosa che può essere di triste augurio.

— VENEZIA 28 *ottobre*. — In seguito alla mia di ieri ho la soddisfazione di comunicarti, che 8 furono i pezzi di cannone presi al nemico, e già si comincia a portarli in piazza; che a 700 è già asceso il numero dei fatti prigionieri che guardano il nostro lazzaretto, e che sopra più si riuscì ad impadronirsi delle cassa, e valigia postale.

La flotta Sarda è già nelle nostre acque, e l'Ammiraglio Albini è a pranzo dal nostro Manin un poco [illegible].

Mancano i precisi dettagli della sortita de nostri (che si sanno già favorevoli) dalla parte di Brondolo. — A domani il di più. *(Corr. Livor.)*.

— FIRENZE 31 *ottobre*. — Il ministero Toscano considerando che l'ordine è pienamente ristabilito a Livorno, dichiara cessati in tutte le parti i poteri eccezionali per questa ragione accordati al ministero.

— 2 *novembre*. — Il prode generale Garibaldi è arrivato questa mattina a ore 12 1/2 nella nostra capitale in mezzo al pubblico entusiasmo. *(Gazz. di Fir.)*.

— LUCCA 30 *ottobre*. — Da circa due mesi Lucca era sconvolta da un pugno di facinorosi, il quale nemmeno merita il nome di fazione.

L'ambizione di alcuni liberali dell'*indimani*, gli aveva fatti unire ad alcuni malvagi, la più parte già condannati per delitti, e uomini capaci d'ogni ribalderia, ladri, omicidi, ecc. Coll'opera d'un giornale, l'*Eco*, sulle insinuazioni maligne, avevano talmente pervertito lo spirito pubblico in Lucca, che il sospetto aveva chiusi gli animi, diviso i cittadini, e reso così facile il cammino del mal genio della fazione.

Bentosto si abbandonò alle più rivoltanti brutalità: per opera di questa masnada il generale de Laugier che tornava onoratamente dalla Lombardia fu quasi massacrato. La civica insultata, malmenata, e anzi [illegible]. La libertà della stampa violentemente interdetta. La [illegible] migliori cittadini minacciata dal pugnale notturno.

Questa fazione nutriva l'ambizione e la cupidigia dei suoi con larghe promesse da avverarsi alla caduta del ministero Capponi: *inde irae!*

L'indignazione pubblica che ne conseguitò fu tanto profonda quanto improvvisa; il popolo si adunò sabato in grande e dignitosa assemblea; decise di essere tempo di porre un termine a tanta vergogna: fu re fatto un indirizzo al principe, fu chiesto un comitato di sicurezza, la guardia civica riprese con energia il suo uffizio, l'ordine fu ristabilito, e i faziosi si sono ritirati, oppressi dal ridicolo e dalla maledizione generale. Così è finita questa commedia elaborata, e rappresentata dai collaboratori dell'*Eco*. — Quanto ti scrivo è pura istoria.

— ROMA 28 *ottobre*. — Nella parte officiale della *gazzetta* si riferisce che S. S., sulla proposta del ministro dell'interno e sul parere del Consiglio de' ministri, ha decretato la cessazione del commissariato straordinario delle quattro legazioni, instituito a Bologna.

— 30 *ottobre*. — Sappiamo di positivo, che l'abate Rosmini ha ricevuto ieri il biglietto di promozione al posto cardinalizio. *(Speranza)*.

— 31 *ottobre* (*dal Contemporaneo*). — Questa mattina, sulla piazza di S. Pietro ha avuto luogo una rivista generale della truppa, tenuta dal nuovo ministro della guerra, generale Zucchi. Molte cose redarguibili, sia nella tenuta dei soldati, che nella loro istruzione [illegible] armi, sull'abilità degli ufficiali sono cadute sotto l'osservazione del ministro, il quale non ha sull'oggetto risparmiato ammonizioni ed eccitamenti al meglio.

— NAPOLI 27 *ottobre*. — Ieri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamandra*, proveniente in 48 ore da Tolone, con dispacci per l'ammiraglio francese, e partì ieri medesimo per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti, uno per Palermo, e l'altro per Messina. Ci viene assicurato così la *Libertà Italiana* che i dispacci contenessero l'*ultimatum* del Governo francese per la mediazione degli affari di Sicilia.

— La città si fortifica come per un assedio o per una vigorosa reazione. Intanto i cittadini sono tranquilli, tranquilli per se stessi, pel loro volere, pel loro utile, per fiducia che hanno più nei tempi e nell'ordine stesso delle cose, che in movimenti inopportuni. Che si vuole, che si intende di fare? si fanno correre voci di dimostrazioni da farsi sempre l'indomani, ma che nessuno vuol fare, perchè nessuno vuole il disordine, nessuno dubita che il disordine sarebbe ingenerato *espressamente* per opporne terribile reazione e proclamare lo stato d'assedio . . . . . Ecco la progressione naturale e prestabilita. Tutto questo si appresta tranquillamente sotto gli occhi del Ministero, ed il ministro dell'interno, cui è addetto il ramo della polizia, lo tollera in pace? Quanto durerà questo stato di perplessità del paese? *(Libertà Italiana)*.

— (*Dal giornale ufficiale*. — Il sig. Heksher, inviato in missione straordinaria da S. M. I. l'arciduca [illegible] dell'impero alemanno, incaricato di rimettere a S. M. il re N. S. una lettera dell'A. S. I., con la quale gli dà parte del suo avvenimento al potere, accompagnato dal consigliere di Legazione barone di Turckeim, ebbe ieri (26) l'onore di presentarla alla M. S.

ESTERO.

— DUBLINO 26 *ottobre*. — Fu oggi mandata dal castello una notificazione ufficiale a Smith O'Brien, Meagher e Manuel Patrizio O'Donohoe per annunziar loro, che la sentenza capitale resa contro loro sarà commutata in deportazione perpetua. *(Standard)*.

— PARIGI — *Assemblea nazionale* — La seduta dell'Assemblea nazionale fu ben povera in risultati. Sovra un budget di 1836 milioni, noi ottenemmo sinora una riduzione di qualche otto o nove milioni, ed inoltre questa riduzione è molto imprudente, poichè riguarda onorari modici, da cui nulla si dovrebbe mai levare. L'assunto degli impiegati dell'amministrazione diviene di più in più ingrato, e nel fine del loro lavoro già sì penoso, ei non rinvengono più che l'indigenza. La magistratura è ridotta alla più magra penuria. Si vuol far economia ad ogni costo, ma la è questa un'economia rovinosa, di produrre cioè in fin dei conti lo scoraggiamento fra gli uomini utili che vivono soltanto colle loro fatiche, e di co pire l'indipendenza e la dignità d'un corpo che ha bisogno d'essere sempre circondato dalla pubblica stima. Se lo Stato paga male i suoi impiegati, non si aspetti di essere coscienziosamente servito. Quando si pensa che noi abbiamo ora un budget di 1836 milioni, che le spese del 1848 eccedono di 505 milioni quelle del 1847, e di 622 milioni le spese del 1831, e che questi finalmente sono i frutti del 24 febbraio, si rimane costernato! Si torce la vista da un avvenire minaccioso e sinistro. Gli austeri puritani della vigilia assunsero sulla lor testa una terribile responsabilità.

(Corrisp. di Parigi).

— *Notizie diverse*. — La commissione incaricata di compilare la Costituzione si riunì un'ultima volta stamane. Dopo aver discusso gli emendamenti che furono ultimamente depositati, essa ne ammise alcuni e rigettò la maggior parte. Quindi andò d'accordo sugli articoli emendati in pubblica seduta, e la cui redazione era stata riservata. *(Presse)*.

Una grande animazione regnò in tutta la giornata d'oggi all'altura del sobborgo Poissonière. Deplorevoli disordini ebbero luogo. Ieri sera erano avvenuti alterchi molto vivi alla barriera tra operai e soldati della guardia mobile, appartenenti al battaglione accasermato alla *Nuova-Francia*. Stamane il battaglione intiero era stato consegnato. La consegna fu rotta questo dopo pranzo, ed una sessantina di guardie mobili si recarono di nuovo alla barriera. Non tardarono a farsi provocazioni; le guardie mobili sfoderarono le sciabole e fecero qualche ferita ai loro avversari. Questi risposero, a quanto sembra, con due o tre colpi di pistola. Questa sera, gruppi numerosi ed animati, stanziavano all'altura del sobborgo. *(Presse)*.

— L'attività che regna nei forti, nei magazzini e nei lavoratoi di Vincennes è formidabile, e le somme che vi si spendono tutti i giorni sono enormi.

— Il Genio è incessantemente occupato a costruire feritoie asserragliate in cima ai bastioni dei forti [illegible] per appuntarvi i cannoni. *(Bien public)*.

— *L'Evénement* dice, che secondo ogni probabilità, il signor Guizot sarà nominato rappresentante del popolo nel dipartimento del Calvados alle elezioni del 19 corrente novembre. *(Réforme)*.

— MARSIGLIA 1 *novembre*. — Il *Mercurio d'Apt*, giornale provenzale, novera quegli accantonamenti dell'esercito delle Alpi per quest'inverno, i quali sono a sua cognizione:

« Il 13 leggiero è ripartito tra Gap, Embrun e Briançone. — Il 22 leggero tra Manosque, Forcalquier ed Apt. — Il 66 di linea tra Orange ed Avignone. — Il 13 di linea tra Digne, l'Isle e Carpentras. Questi reggimenti formano una parte della prima divisione delle Alpi. La seconda divisione è scaglionata da Digione sino a Grenoble, e sovrattutto nelle piccole città che sono presso a Grenoble. » *(G. du Midi)*.

— LIONE 3 *novembre*. — « Il governo del Re di Sardegna, sapendo che degli individui i quali pretendono di essere suoi agenti (cosa affatto inesatta) cercano di fare arruolamenti per corpi che nemmeno esistono, il Console di Sardegna previene le persone che potessero esser vittime di tali insinuazioni, che l'esercito piemontese è in tutto ordine, e che perciò non è più possibile di ammettervi [illegible]

Lione, il 31 ottobre 1848.

Il Console generale
I. DORIA.

— FRIBORGO 31 *ottobre*. — I deputati dei cantoni della diocesi di Losanna e di Ginevra alla conferenza di Friborgo, sono giunti: ieri essi tennero già una lunga seduta, e questa mane sono riuniti di nuovo. I delegati sono, pel cantone di Berna il signor Stockmar ed il sig. Imobersteg, consiglieri di Stato; per Neuchâtel il signor Steck consigliere di Stato ed il signor Pinget presidente del Gran Consiglio; pel cantone di Vaud il signor Druey; per Friborgo i signori Schaller e Pittet, consiglieri di Stato. Le circostanze impedirono Ginevra di prender parte alla conferenza per mezzo di delegati.

Il [illegible] che aveva varcata la frontiera friburghese, sta per ritornarsene in patria immediatamente. *(G. di Ginevra)*.

— VIENNA. — *Dispaccio telegrafico da Hetzendorf a Wiener-Neustadt (giunto alle ore 10 1/4 mattina del 29 ottobre)*. — Il feld maresciallo Windischgrätz al colonnello Horvâth in Wiener-Neustadt.

Si mandi tosto per corriere al conte Spannocchi in Gratz la seguente notizia:

Ieri ha avuto luogo un attacco generale contro Vienna. Le mie valorose truppe dopo nove ore di combattimento alle barricate, sono, conformemente alle disposizioni, penetrate ne' sobborghi Landstrasse, Rennweg, Leopoldstadt e Jägerzeil, e li hanno occupati fino [illegible]. Vienna ha già fatte proposte di negoziazioni.

— *Altro dispaccio telegrafico (giunto il 30 [illegible] ore 9 3/4 antimeridiane)*. — Il principe Windischgrätz al colonnello Horvâth in Wiener-Neustadt.

Vienna si è sottomessa senza condizioni. Oggi [illegible] truppe occupano la città.

Questa notizia è da spedirsi tosto a Gratz, e di là [illegible] ieri comunicarsi più oltre.

— Nessun'altra notizia fuori del dispaccio telegrafico che abbiamo recato nel foglio di sabbato e questi estratti della *Gazzetta di Milano*.

— *Vienna ha capitolato dopo nove ore di combattimento.*

Per quanto ci addolori lo spettacolo della [illegible] momentaneamente conculcata, crediamo [illegible] cibile forza, nei giusti diritti dei popoli.

La resa di Vienna è la sconfitta di tutta l'Alemagna [illegible] slavismo ha vinta la Germania.

La Germania dunque deve levarsi concorde [illegible] quest'onta.

Parlamenti d'Alemagna, non volete morire sotto i [illegible] del dispotismo? Unitevi subito coi popoli.

Popoli, volete la libertà? Non opprimetela [illegible] paese.

Tedeschi, volete vincere Windischgrätz? Non [illegible] Radetzky in Italia.

— *Decreto dell'imperatore in cui si nomina generale supremo delle truppe austriache il maresciallo Windischgrätz.* — Amato principe Windischgrätz. [illegible] mento in cui, invece dell'ordine legale, sottentra la [illegible] luzione nella città de' miei padri, [illegible] regno si portano soccorsi [illegible], [illegible] l'Assemblea costituzionale [illegible] canza di sicurezza, non può più adempire al suo [illegible] mandato, e le autorità governative sono impedite [illegible] l'esercizio de' suoi doveri, io mi trovo costretto [illegible] con profondo rincrescimento, [illegible] alla forza delle armi per oppormi agli assalti della più [illegible].

Perciò, per la maggiore unità delle operazioni [illegible] e nella piena confidenza che io ho nei [illegible] patria e nella fedeltà che avete dimostrata verso [illegible] dinastia, io vi nomino generale supremo di tutte le truppe imperiali, fuori di quelle che stanno sotto gli ordini del maresciallo Radetzky, e vi conferisco plenipotenza di prendere tutte quelle misure, che crederete atte a ristabilire prontamente l'ordine, senza [illegible] l'esercizio della legge e della libertà costituzionale [illegible] possibile. Io conto per questo sulla provata fedeltà [illegible] mio esercito e sulla coraggiosa saggezza del suo capitano, che potrà salvarmi il regno dal minacciante pericolo, e ridonare a' miei diletti popoli d'Austria un più felice avvenire.

Olmütz, 16 ottobre 1848.

FERDINANDO. — WESSENBERG.

— *Proclama degli studenti al popolo Viennese.* — « Delle quarantotto ore, che Windischgrätz dava alla città di Vienna, per pensare, se volesse la libertà, o la schiavitù, sono già trascorse 12. Ancora 36 ore, e il nemico picchierà alle nostre porte, e noi liberi cittadini verremo ancora una volta schiavi del sistema di Metternich, e perderemo tutti quei frutti, che maturati col nostro sangue credevamo di godere in un sistema di libertà costituzionale.

Amici, fratelli, concittadini; la patria e la libertà [illegible] nel più estremo pericolo, e sebbene si possa nutrire qualche speranza di pacifica soluzione, sebbene il Parlamento abbia protestato contro lo stato d'assedio, tuttavia noi [illegible] dobbiamo intempestivamente confidarci a questa speranza; Windischgrätz con una sfacciata violenza potrebbe distruggere in un momento ogni nostro voto.

Perciò, su, su, all'armi, alla difesa della città assediata da uno sterminato numero di cannoni e da immense colonne di truppe, siamo vicini a una terribile [illegible]. Prezioso è questo momento perchè da lui può dipendere tutto il nostro avvenire. Colla più pronta celerità [illegible] essere munita la nostra città nei punti più minacciati, nessuna mano deve negare il suo soccorso. Uomini, [illegible] fanciulli, prime ed ultime forze della gioventù e [illegible] vecchiaia movetevi, armatevi per la difesa della [illegible] Vienna dia al mondo un esempio di patriottismo, [illegible] lo davano nei più terribili frangenti Parigi, [illegible], Buda, Pesth. Deboli vecchi, affrettatevi, affrettatevi [illegible] fanciulli, e voi donne scendete dalle vostre case, [illegible] pietre, armi ai soldati, si lavori colle scuri, colle [illegible], si muti prontamente Vienna in una insuperabile fortezza.

Il Comitato degli studenti

— *Notizie diverse.* — Il principe Windischgraetz, [illegible] un giornale tedesco, è tratteco di terre, che discende [illegible] lui in linea femminile dal grande Wallenstein. [illegible] vozione alla famiglia imperiale è [illegible] abbia mossa una lite contro essa per [illegible] i W[illegible] e riabilitarne la memoria. [illegible] nel 1814 alla testa del reggimento [illegible] del granduca Costantino. Questi, di cui ben conoscesi il [illegible] lento carattere, per poco non fu ucciso dal Windischgraetz a Vienna, in fronte del suo proprio reggimento, perchè lo aveva insultato. Il pricipe ha circa 62 anni. *(Galignani)*.

— Ecco l'ultima lettera di Jellachich ai Croati e [illegible] che togliamo dalla *Presse*.

« Le mie azioni vi provano le mie intenzioni. [illegible] persuaso che lo Slavismo è l'appoggio il più forte dell'Austria, e che l'Austria è necessaria agli Slavi. Se l'Austria non esistesse, converrebbe crearne una. Il mio dovere [illegible] di umiliare da prima i nemici degli Slavi a Pesth, [illegible] sto nido di aristocratici magiari. Ora i nostri comuni nemici levarono la testa a Vienna. Era dunque mio [illegible] inseguirli. Essi vincitori a Vienna, che avrei io fatto [illegible] vincitore di Pesth? Eccomi pertanto davanti a Vienna.

Sono incantato di sentire che i Boemi comprendono finalmente il mio scopo. La verità finì sempre per essere conosciuta e vittoriosa.

— *Deputazione di Boemi ad Olmütz.* — Scrivono da

Praga al *Débats* in data 25 ottobre: — « Quest'oggi i deputati boemi, M. Palacky ed il dottore Pinkas, si sono recati ad Olmütz presso l'imperatore: Essi sono apportatori di una dichiarazione dei deputati della Boemia qui riuniti, nella quale dichiarano ch'essi non torneranno più alla Dieta in Vienna, e non vogliono rispondere di ciò che potrebbe avvenire in Boemia se l'imperatore si ricusasse di trasferire la sede della Dieta di Vienna in un'altra città dell'impero.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 novembre.

Presidenza del gen. Giacomo Durando Vice-Pres.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per non trovarsi in numero i deputati.

Qualche deputato domanda l'appello nominale il quale però non ha luogo.

Il segretario dà comunicazione alla Camera di alcune lettere, fra le quali una del ministro dell'interno concernente i bolli postali: ed un'altra ov'è annunziato il dono fatto ai deputati dal ministro dell'agricoltura e commercio di 2 grossi volumi sul censimento della popolazione dei Regii Stati.

Viora propone che sia aumentato il numero dei correttori della stenografia, acciò i discorsi che sono pronunciati nella Camera sieno riprodotti nel foglio ufficiale con più esattezza. Si duole di non pochi errori sfuggiti in uno de' suoi discorsi in proposito delle leggi di finanze ultimamente discusse, in cui trattando egli la questione della progressività nelle quote imposte, gli fu fatto dire il contrario del detto: Protesta, e rettifica l'errore.

Il Presidente fa osservare al preopinante che l'ufficio della presidenza già erasi adunato per prendere determinazioni atte a migliorare l'andamento stenografico, che subito saranno mandate ad effetto, e sarà così provveduto acciò niun oratore quind'innanzi abbia più a lamentarsi.

Il ministro della guerra sale la ringhiera (*silenzio, movimento d'attenzione*) e vi legge i seguenti progetti di legge.

Instituzione di un gran giudice dell'armata.

Signori: è noto abbastanza quanto importi nella milizia la conservazione scrupolosa della disciplina; con questo intento il mio predecessore aveva, sin dal 10 ottobre ultimo scorso, provocato una legge la quale, per via dei Consigli di guerra permanenti presso le divisioni dell'armata, provvedeva alla spedita amministrazione della giustizia militare.

Ma a viemmeglio assicurare la spedita attuazione di tali Consigli e la loro azione pronta ed energica, non che per riparare agl'indugii od inconvenienti che per qualche cagione potessero occorrere, parve opportuno affidarne l'incarico ad un alto funzionario dell'armata.

Quindi è che d'ordine del Re io vengo a presentare alle vostre deliberazioni il seguente progetto di legge.

Art. È istituito per la presente guerra un alto funzionario incaricato di sopraintendere all'amministrazione della giustizia penale militare e della polizia.

Egli dovrà essere ufficiale generale, godrà dello stipendio e dei vantaggi assegnati al suo grado, ed assumerà il titolo di gran giudice dell'esercito.

Art. 2. Egli avrà la facoltà,

1. Di avocare dal Consiglio di guerra di una divisione quelle cause che, per qualche grave motivo giudicherà conveniente di delegare ad un altro Consiglio.

2. Di convocare Consigli di guerra straordinarii nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal Consiglio divisionario così possa richiedere.

3. Di provocare la formazione dei Consigli di guerra subitanei, di cui parla l'art. 133 del Codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Art. 3. Spetterà solo al general comandante in capo l'esercito di ordinare o sospendere l'esecuzione delle sentenze proferite dai Consigli di guerra preseduti dal gran giudice.

Art. 4. Nei casi previsti dai n. 2 e 3 dell'art. 2, i Consigli di guerra sì straordinarii che subitanei potranno anche essere composti di cinque giudici, compreso il presidente ed i giudici scelti nei varii gradi della milizia, non però inferiori a quello di sottotenente.

Qualora si trattasse di giudicare un uffiziale, la metà dei giudici dovrà essere di grado eguale a quello dell'incolpato, e l'altra metà di grado superiore.

Art. 5. Vi sarà presso il gran giudice d'armata un uditore di guerra specialmente incaricato di procedere all'istruttoria di quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse.

Questo uditore adempirà inoltre a tutte le incumbenze attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l'esercito dalla legge del 10 di ottobre ultimo scorso.

Pensioni, sussidii, ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove, ed ai figli dei militari.

Signori: Nella seduta delli 30 luglio ultimo scorso il Senato votò per acclamazione l'idea di una legge per cui la nazione dichiarava di adottare i figli di coloro che fossero morti combattendo per la patria.

Il voto del Senato, conforme anche a quello che alcuni giorni prima si era promosso in questa Camera da un generoso deputato, vuolsi riguardare non solo come un effetto di nobile entusiasmo, ma ancora come atto di stretta giustizia.

Io non mi allargherò a mettere in luce questa verità, che pur non è stata ancor meditata quanto volea l'augusto carattere della giustizia e del diritto. In questa Camera, dove il sentimento del giusto è così profondo, mi basta indicarla.

Ma non che riconoscere il principio, egli è pur necessario di tradurlo in atto e di applicarlo. Che anzi assai prima di ora questo principio era riconosciuto nel nostro Stato, ed il regolamento delli 9 giugno 1831 assegna appunto alle vedove dei militari morti in guerra una pensione eguale al quarto del *maximum* di quella che avrebbe spettato al militare medesimo. La qual pensione sotto nome di sussidio si corrisponde altresì ai suoi figliuoli orfani sino al ventunesimo primo anno dell'età loro.

Se non che tale disposizione parve al Ministero troppo scarsa e sproporzionata al bisogno, e di gran lunga troppo inferiore al danno materiale poichè quanto ai danni d'altra e più nobil natura che dalla morte del padre discendono ad una famiglia non occorre neppure tener discorso), inferiore dico al danno materiale, che la famiglia dovea risentire venendogli meglio il suo più valido appoggio.

Gli ufficiali subalterni per esempio non lascerebbero alle loro famiglie che un sussidio di 250, o 275 lire annue, i bassi ufficiali di 100 o 125, i caporali di 75, i soldati di 60 lire!

Il mio predecessore argomentandosi, e spero, non a torto, d'interpretare il voto delle Camere e della nazione, aveva intrapreso una riforma del regolamento anzicitato per altri versi ancora assai difettoso.

Ma accortosi come una legge compiuta avrebbe, anche in questo caso, richiesto più mature considerazioni, e premendo intanto di soddisfare anzi tutto a questo supremo bisogno di assicurare al soldato la sorte della sua famiglia, il Ministero è venuto nella determinazione di proporre intanto al Parlamento il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

Con questo progetto si ebbe in mente in primo luogo di aumentare la pensione ed il sussidio accordato dal regolamento esistente alle vedove ed ai figli dei militari caduti in difesa della patria, ed in secondo luogo di estendere più direttamente le sollecitudini della nazione a quella, che è la più profonda cura del cuore paterno, all'educazione della prole, sia procurando ai figli ed alle figlie posti gratuiti negli Istituti militari, sia procurandone loro altresì nei Collegi Nazionali, sia finalmente assicurando almeno a tutti il vantaggio dell'istruzione gratuita tanto secondaria, che elementare.

Voi non ignorate, signori, che l'istruzione specialmente secondaria dei giovanetti va soggetta ad alcuni dritti, i quali ascendono dalle 30 alle 40 alle 60 lire annue, che congiunte colle altre spese cui dà luogo la scuola, ne rendono difficile l'accesso o la continuazione a molte famiglie di mediocre agiatezza, come necessariamente è quella di una vedova o degli orfani. Ondechè mentre non credo al postutto sia grave all'erario la disposizione che noi proponiamo, sarà grandissimo il benefizio che voi farete ai figliuoli di coloro che saranno caduti per la patria.

Finalmente la legislazione attuale alquanto severa nega ogni dritto a pensione o sussidi alle vedove od alla prole dei militari che non si trovano nel caso ora contemplato, qualunque sia la lunghezza ed il merito de' costoro servizi; ondechè per questo verso il servizio militare è assai meno favorevolmente trattato del servizio civile.

A noi parve ed equo ed opportuno di temperare questo stato di cose con una disposizione che accordasse alle anzidette vedove ed alla prole una piccola porzione della pensione di ritiro che avrebbe spettato al marito.

Se si considera che la tariffa stessa della pensione è assai moderata, che inoltre questa non si accorda che dopo trent'anni di servizio attivo, spero non parrà troppo larga questa disposizione, suggerita del resto, come dissi, dalla giustizia ed anche dal politico intendimento di rendere vieppiù accetta alla gioventù colta la carriera della milizia.

Queste sono le ragioni per cui mi argomento che voi accoglierete volentieri, o signori, il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

Art. 1. Le vedove dei militari morti sul campo di battaglia, od in un servizio comandato, o per effetto degli accidenti della guerra, o di malattie contagiose od endemiche alle cui influenze dovettero assoggettarsi in virtù dei doveri del servizio, o finalmente per ferite riportate in tali occasioni di battaglia o di servizio (purchè il matrimonio loro sia anteriore all'epoca delle ferite) avranno ragione ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, quali che siano i servizi di lui.

Art. 2. I figli dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione sino a che il più giovane di essi abbia compito l'anno vigesimoprimo dell'età sua, e frattanto la porzione dei fratelli maggiori, che avranno raggiunto tale età, andrà a benefizio dei fratelli o delle sorelle minori.

Art. 3. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie di militari, con che;

a) Adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione in detti stabilimenti;

b) Rinuncino, durante il loro soggiorno negli stabilimenti medesimi, a quella porzione di sussidio che loro potesse personalmente spettare a tenore dell'articolo precedente, la quale porzione andrà, ove occorra, a benefizio dei loro fratelli.

Art. 4. Sarà instituito non più tardi della prossima sessione del Parlamento in ciascun collegio-convitto nazionale un numero di posti gratuiti a carico del bilancio della guerra.

I figli dei militari, menzionati nell'articolo precedente, avranno pure un titolo di preferenza a tali posti, ed alle medesime condizioni.

Finalmente essi andranno esenti da ogni dritto di minerval od altro che sia imposto dallo Stato o dai municipii a coloro che frequentano le scuole elementari o secondarie.

Art. 5. L'ammessione ai posti gratuiti indicati negli art. 3 e 4 avrà luogo per decisione del Ministero di guerra, dietro quelle norme che il Governo avrà fissato con apposito regolamento.

Art. 6. Le vedove dei militari morti mentre godevano della pensione di ritiro, o vi avevano diritto, e non contemplate dall'articolo 1 della presente legge, hanno ragione al quarto del *maximum* della pensione assegnata al grado ond'era rivestito il marito, all'epoca in cui cessò comunque dal servizio attivo, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a tale epoca, o vi sia prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

I figli di detti militari, che si trovassero nel caso contemplato dall'art. 2, hanno ragione ad un sussidio equivalente alla or menzionata pensione sino all'epoca e nei modi indicati al detto art. 2.

Art. 7. Quando la madre non coabiti coi figliuoli o perchè questi siano prole di una prima moglie, o per altra cagione, la pensione accordata dall'art. 1 sarà ripartita fra quella e questi in quella guisa che determinerà il Governo con apposito regolamento, attenendosi alla mente degli articoli 1, 2, 3, 4, e 6 della presente legge.

Art. 8. In caso di separazione di corpo pronunciata contro la moglie di un militare, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione, e i figli, se ve ne sono, ricevono il trattamento stabilito dall'art. 2

Art. 9. I benefizi accordati dalla presente legge sono estesi anche alle vedove ed ai figli degl'individui appartenenti ai corpi della regia marina, salve le disposizioni per cui le pensioni loro assegnate sono a carico della cassa generale degli invalidi di marina.

Art. 10. Le disposizioni contenute nella presente legge sono applicabili anche alle vedove e figli dei militari morti durante la campagna, all'eccezione di quelle famiglie a cui il Governo ha già provveduto.

Lanza domanda che entrambi questi progetti sieno dichiarati d'urgenza.

Valerio appoggia la proposta la quale è accettata.

Bianchi va alla ringhiera e vi riferisce sull'elezione di Giovanni Berchet che è approvata.

Cottin segretario legge due proposte di leggi, una del deputato Pescatore intorno ad un nuovo modo d'imposta per via di prestito forzato: l'altra del deputato Scofferi relativa ad una verificazione di stipendi, giubilazioni, ecc.

È all'ordine del giorno la relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra relativamente al soprassoldo annesso alla medaglia pel valore militare.

Mottone sale la ringhiera e vi legge la seguente relazione:

Signori. La Commissione chiamata ad esaminare il progetto di legge presentato dal signor ministro della guerra intorno al soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare, ha riconosciuto fondati i motivi che l'hanno dettata; epperciò non esita punto a proporne alla Camera l'approvazione. Bisogna difatto tener in conto, trattandosi di stimolare il valor militare, che vi sono moventi di differente natura che lo promuovono, secondo le condizioni morali e sociali di ogni individuo. Quel sentimento che si chiama punto di onore, agisce, parlando generalmente, con maggior forza sulle classi istrutte ed educate, a cui per lo più appartengono gli uffiziali, che su quelle che per mancanza di mezzi difettavano d'istruzione e d'educazione. Quindi è che un semplice distintivo onorifico può considerarsi come un premio sufficiente per l'ufficiale, mentre nol sarebbe forse pel soldato.

Oltrechè la professione militare è una carriera lucrosa per l'ufficiale, e non pel soldato. Ne segue perciò che bisogna per quanto si può offrire vantaggi positivi maggiori a questa classe.

La commissione ha adottata una modificazione alla proposta ministeriale, ed è che il soprassoldo sia conservato fino al grado di tenente in vista del tenue stipendio annesso ai gradi di sottotenente e tenente.

Essa esprime inoltre il voto che la forma della medaglia sia modificata in altra più analoga alle decorazioni in uso, e che sarebbe a desiderarsi che il nastro ad essa annesso rappresentasse i colori della bandiera della indipendenza italiana, collegati con quelli della Casa di Savoia, onde rammentare ai prodi che ne verranno fregiati il simbolo del nostro glorioso risorgimento.

Art. 1. Il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. Viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valor militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia d'oro, e ad annue lire 100 per quella d'argento.

Art. 2. Di tale soprassoldo però non godranno gli ufficiali di grado superiore a quello di tenente.

Art. 3 Le anzidette disposizioni non sono applicabili ai militari stati fregiati della medaglia prima della promulgazione della presente legge.

Apresi poco dopo una discussione su di una proposta del generale Racchia, relativa alla sistemazione del Po, onde sia reso navigabile.

Il presidente domanda se la Camera intenda prenderla in considerazione.

Cavour. Chiedo la parola contro la presa in considerazione. Questa proposizione sarà utile, sarà utilissima, ma nessuno può contrastarlo che trae seco una spesa fortissima; io non credo che basti l'opera delle macchine, delle così dette draghe per rendere il Po navigabile: io ritengo che si richieggano anche molte altre spese, opere, specialmente d'arginatura, dove vi sono mulini o prese d'acqua; dunque non è un progetto che possa eseguirsi con alcune centinaia di mila lire. Io credo che quando si trattasse di rendere il Po navigabile, ragion vorrebbe che nello stesso tempo si pensasse ad arginarlo, si pensasse a riparare i terreni ch'esso continuamente corrode. Una città vicina a Torino è gravemente minacciata dal Po, me ne appello al deputato di Chivasso: è da vedere se si facessero tali opere sul Po, se non converrebbe nello stesso tempo di provvedere alla sicurezza di questa importante città che corre pericolo di essere ingoiata dalle acque. Importerebbe adunque, se si intraprendessero questi lavori, che si facessero in modo compiuto; e a tale uopo richiederebbesi una somma di grande considerazione, perchè vediamo in Francia che tutte le opere che si sono fatte per rendere i fiumi navigabili, hanno costato somme ingenti, e non poche centinaia di mila lire. Per rendere navigabile la Garonna, per rendere navigabile la Marna, si spesero più milioni. Spesso i ministri francesi, proponendo quelle imprese stanziavano solo poche centinaia di migliaia di lire: ma queste sempre cambiaronsi in milioni.

Non dico adunque di non intraprendere questo lavoro, ma dico errare chi pensa che con poche centinaia di mila lire si possa fare cosa utile sul Po. È adunque una questione di opportunità; si tratta cioè di sapere se in questo momento si possano sacrificare somme ingenti per la navigazione del Po, onde rendere i trasporti più facili. Io dico che per rendere agevole il trasporto da una città all'altra sul Po, come per esempio a Valenza, che si può considerare come il basso Po, si fa molto meglio accelerando il lavoro della strada ferrata fino a Valenza. Io credo che con la strada ferrata ben ultimata, con tutte le macchine necessarie, con tutte le opere compite, si potrebberò operare gli stessi trasporti, e allo stesso prezzo che sul Po reso navigabile. Si noti che il trasporto su questo fiume, quantunque la navigazione sia agevolata, quando si risale costa sempre molto più che quando si scende, epperò le spese sul Po sono molto maggiori di quelle che occorrono sopra una strada ferrata, massime quando la una strada ferrata è nelle mani del Governo, cioè quando il Governo stesso ne è l'intraprenditore e l'amministratore. Fatta anche astrazione dalla guerra, io credo che sarebbe molto più opportuno il consacrare la somma che il Governo crederebbe disponibile per i lavori di utilità pubblica, nel condurre a fine i lavori della strada ferrata che sono così inoltrati, che non nel tentare di migliorare la navigazione sul Po, perchè, dico, quando la Camera vorrà farlo, dovrà renderlo facilmente navigabile con un lavoro perfetto, onde porre al sicuro le terre circostanti che sono e sì ricche, e pur troppo così minacciate. Per questo motivo importanto mi oppongo alla presa in considerazione della proposizione del generale Racchia.

Viora. Si dice intromesso dal deputato Cavour nella discussione come Chivassino dacchè accennò alla città di Chivasso e dichiara che non solo la città ma lo stesso territorio di Chivasso hanno bisogno di riparo a difendersi dalle corrosioni del Po estremamente minaccievoli. Aggiunge come tante volte sieno stati fatti progetti di ripari, ed altrettanti andati in fumo, per molte ragioni, e fra le altre per esserne stati presentati dei troppo giganteschi.

Menabrea non ammette la conclusione del C. di Cavour della non presa in considerazione. Si tratta, egli soggiunge, di rendere il Po navigabile; di mettere nuovamente in campo il progetto del Governo francese, il quale non potrebbe certamente che tornare utile al momento di ricominciare la guerra, le cui operazioni sarebbero molto agevolate quando il Po fosse navigabile principalmente da Torino a Valenza.

Cavour. Se questo lavoro potesse essere eseguito in pochi mesi non sarebbe più dubbio se dovesse tornarne utile l'esecuzione.

Racchia. È difficile determinare il tempo, ma non è fuor del probabile possa esser breve.

Farina dice che quando la Camera avrà consultato il parere de'corpi politecnici saprà allora se sia il caso di occuparsi di tal progetto. Propone che sia intanto mandato al congresso permanente.

Dalmazzo. È un perder tempo.

Farina. Decideremo allora con minor pericolo di giudicare senza una sufficiente cognizione di causa.

S. Rosa ministro fa osservare che la Camera non avendo comunicazione di sorta col congresso permanente, potrebbe, quando lo creda opportuno, mandare il progetto al Ministero il quale assumerebbe il carico di trasmetterlo al Consiglio, e sollecitarne la deliberazione.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Dalmazzo, Bianchi, Sineo e Pinelli, il presidente interpella la Camera sulla presa in considerazione, la quale delibera di sì.

Il presidente dichiara esaurito l'ordine del giorno, e scioglie la seduta.

Brofferio propone che domani si apra una seduta straordinaria pel caso che la Commissione fosse in grado di riferire sulle deliberazioni prese di concerto coi ministri sul presente stato di cose.

La Camera acconsente.

Lettosi dal presidente l'ordine del giorno mentre gran numero di deputati sta discendendo dai banchi, il questore Levet propone che sia discusso il progetto provvisorio di legge sui comuni quanto prima.

Il ministro degli interni fa osservare che tal proposta non è fatta giusta le regole parlamentari, perchè a seduta sciolta, che il regolamento attuale in vigore potrebbe essere tollerato per un anno, tanto che se ne potessero riconoscere i difetti pratici onde andarvi al riparo. Non avere però difficoltà di sorta a che sia esaminato e discusso secondo la Camera desidera. Questa non potendo legalmente essere consultata è differita la determinazione.

Poco dopo la risposta del ministro, mentre la massima parte de' deputati trovavasi fuori de' loro banchi in atto di escire, un frastuono di voci elevossi nelle gallerie superiori, che eccitarono qualche movimento di sdegno e di riprovazione per parte di qualche deputato. Una voce allora più stentorea o rabbiosa delle precedenti, chiamò tosto a sè lo sguardo di tutti, era d'un milite, a quanto pare, della guardia nazionale, che protestava a nome del popolo contro qualche cosa che non si potè intendere: gridava fortemente che dirigevasi a nome del popolo ai rappresentanti del popolo: .... guerra .... dritto del popolo .... tedeschi .... rivoluzione .... pace .... popolo .... popolo .... il resto di quella parlata continuò ad essere interrotto da rumori e da voci non men forti, pur sollevantesi dal fondo della Camera, di non pochi che protestarono contro siffatta stranezza di modi e tanta violazione di leggi. Si gridò all'arresto del *pazzo* o dell'*ubbriaco*, ma è probabile che il nostro eroe se ne sia ito in santa pace a casa, lietissimo della sua felicissima scappata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 novembre

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

È letto il processo verbale che non può essere approvato perchè la Camera non è in numero.

Si procede all'appello nominale.

Il processo verbale è quindi approvato.

Pinelli ministro dell'interno sale la ringhiera e vi dà comunicazione di schiarimenti relativi al progetto di legge di pubblica sicurezza.

Sono approvate due elezioni, l'una del deputato Gilet, l'altra del generale Antonini.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del soprassoldo, quale venne modificato dalla Commissione.

Il presidente legge il primo articolo che viene approvato. Letto il secondo, il ministro della guerra risponde sulla variazione che la Commissione vi vorrebbe introdotta, e giustificando il proprio rigetta la proposta variante. Tien dietro a quello della guerra il ministro degli esteri, che pone in maggior luce la questione con chiarire nettamente il pensiero del suo collega. Non perciò si dimostra convinto il deputato Alessandro Michelini, il quale insiste nel suo primo proposto di volere cioè che del soprassoldo non abbiano a godere gli ufficiali di grado superiore a quello di tenente.

Ricotti. Il Ministero e la Commissione, partendo dalle migliori intenzioni verso l'esercito, si sono posti in un falso terreno dacchè pensarono di sottomettere le ricompense nazionali a un puro e stretto calcolo finanziero. In questi momenti supremi, in faccia all'inimico, vuolsi accrescere il soprassoldo accordato alle medaglie pel valore. Ma che? Si pro[illegible] [illegible] essa opportuna? Credo di no. Il paese e la Camera vogliono bensì che s'introduca economia in tutti i rami della pubblica amministrazione. Non credo, che sia loro desiderio di economizzare sopra il premio assegnato al sangue versato in guerra.

Si dice, che gli uffiziali, e massime quelli superiori a tenente han paghe tali da non risentirsi del beneficio del soprassoldo. Ebbene! Io nego tal fatto. È un fatto doloroso, ma pur troppo fuori di dubbio, essere troppo piccole le paghe degli ufficiali subalterni. Quanto a' capitani ed altri superiori è così tenue la pensione di riposo stabilita loro dalla legge, che il soprassoldo divien parte notabile della loro esistenza. La pensione di ritiro per un capitano, ad esempio, arriva appena a 1100 lire. Le 200 di soprassoldo ne formerebbero adunque la quinta parte. Epperchè non si vorrà compensare con questa non dispregievole somma la nobile azione che avrà dato motivo ad acquistarlo?

Finalmente io desidero che il soprassoldo alle medaglie sia conservato a tutti indistintamente gli uffiziali, per un altro motivo, ed è affinchè la concessione di esse medaglie trovi un ritegno ragionevole nei limiti del bilancio, senza del che le concessioni di medaglie potrebbero andare facilmente a tal numero da scemarne il pregio.

Io perciò propongo che l'articolo secondo venga annullato.

Michelini Alessandro soggiunge che la rinuncia del soprassoldo non può essere un gran sacrifizio, avuto riguardo allo stipendio, e mantiene la redazione del paragrafo della Commissione, come quello che concilia l'economia finanziera col dispendio della ricompensa.

Perrone, ministro degli affari esteri, dice che se non sono bastanti gli attuali stipendii, si pensi ad aumentarli; non

doversi da questi trarre argomento ad invalidare l'articolo proposto dal Ministero. Cita a conferma del suo assunto varii esempii di Francia.

Ricotti. Il presidente del Consiglio ha parlato di onor militare. Niuno certamente ha più di lui il diritto di parlarne, posciachè io vedo sul suo petto la stella della legion d'onore. Io debbo però confessare che le sue ragioni non mi hanno persuaso. Premetto, che qualunque risoluzione si adotti, si dia il soprassoldo o no, dirò di più, si dia la medaglia o no, tutto l'esercito nostro si batterà sempre con fermezza ed eroismo. Ma perchè si dovrà defraudare l'uffizialità dei vantaggi pecuniarii inerenti ad un distintivo meritato sul campo di battaglia? In Francia la Legion d'onore è premio alle valorose azioni. Napoleone non ha creduto disdicevole all'ufficiale di unire a quella decorazione un assegno annuale. Ebbene! presso noi la medaglia tien luogo della Legion d'onore pei fatti militari.

Ricordisi la Camera che le pensioni e le paghe dell'uffizialità sono insufficienti. Intanto che il Governo, come spero, provvede ad accrescerle, è opportuno che almeno coloro i quali han dato prove segnalate di valore, vedano migliorata alquanto la loro condizione. Il soldato che a forza d'anni e di prodezze sarà faticosamente salito al grado di uffiziale, ben sovente non potrà venir promosso a grado superiore dopo un nobile fatto per difetto d'istruzione. A questo uomo si concederà la medaglia: ma questa medaglia non migliorerà per nulla le angustie della sua esistenza. Non sarebbe questo un grave torto che la nazione farebbe a lui, ed a se medesima? No, no: non credo che la nazione voglia lesinare sopra i premii al sangue sparso.

Tuttavia vengasi pure a stretti calcoli di cifre. Suppongasi pure che in una campagna si distribuiscano 50 medaglie d'oro e 100 d'argento. Ciò importerebbe una spesa annua di lire 15,000. Suppongasi pure questo tal numero duplicato, quadruplicato. Ciò importerebbe 50 o 60 mila lire all'erario. Sarà questo un carico grave alla nazione, che ha già versato a dozzine i milioni, ed è pronta a versarne pel trionfo della causa italiana?

Ma sostengo che si può mantenere il soprassoldo delle medaglie alla uffizialità senza aggravare l'erario. Dalle ricerche da me fatte d'ordine della Commissione di finanze presso l'Ordine de'santi Maurizio e Lazzaro risulta ch'esso potrebbe consecrare annualmente una somma di lire 50,000 a supplire al soprassoldo anzidetto. Potrebbe adunque la Camera addossare al bilancio dell'Ordine tale spesa, e son persuaso che l'Ordine sarebbe ben lieto di dedicare il superfluo delle sue entrate al degno scopo di ricompensare la militare virtù. Aggiungerò che tal risoluzione avrebbe un antecedente. Infatti, allorquando il Re istituiva una decorazione pei meriti civili, ne addossava il carico al bilancio dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

Io adunque insto perchè venga annullato l'artic. 2 e adottato in sua vece un altro articolo, nel quale i fondi dei soprassoldi delle medaglie vengano messi a carico dell'Ordine anzidetto.

Dopo alcune altre osservazioni del ministro e del deputato Menabrea sorge dal suo banco il deputato Angius il quale, svolto un pezzo di carta, tocca alquanto de' gradi inferiori e superiori, e va ragionando di qualche cosa, che per causa di lieve rumore non giunge infino a noi. Ci fu però dato intendere che nel tratto non compreso trattavasi di cosa che non era nel senso de' committenti del preopinante: udimmo quindi sonanti queste parole; che non è la pace de' codardi che si voglia, ma bensì l'indipendenza de' popoli; che fra tanti disperanti è bene che taluno non abbia disperato d'uscire di imbroglio.

Salta quindi a far sapere che alcuni meritevoli non furono coronati e viceversa, e lesse a dirittura la storia delle medaglie e dei medagliati. Parla di qualche eroe seduto a goder l'ombra d'un faggio sulla riva di limpido ruscello, mentre più ferve la battaglia, e di qualche altro che nel bel mezzo della mischia va gridando « salvisi chi può ». Fa un cenno di Peschiera e dello Stato Maggiore che non si lasciò vedere nemmeno per ombra negli ultimi giorni del combattimento, ecc. ecc.

Conchiude con ripetere che fu insignito di medaglia chi non la meritava, e fu dimenticato chi n'era degno, e che questo modo di procedere non è il più bello, il più giusto che ci sia, ecc. ecc. ecc.

La Marmora ministro della guerra. La risposta che si può dare alle parole del preopinante si può riassumere in questo *che non v'è una parola di vero* in quanto ha detto (*segni d'adesione*). Scusino, signori: si tratta dell'onore dell'armata, di una calunnia divulgata dai giornali, cui però non si volle nemmen rispondere.

Angius. Io non ho citato che il fatto di Peschiera.

Il ministro della guerra. Appunto perchè ha citato il fatto di Peschiera, si capisce a chi volle far allusione: mi sento di far provare tutto il contrario di quanto ha detto dagli uffiziali stessi del reggimento cui ella fa allusione, che è il 13 di fanteria. Può chiederne conto ai medesimi ella stessa. E giacchè non ha bastato di mettere siffatta calunnia sui giornali, ma si ardì recarla in questa stessa Camera, io dico che son pronto a porgere l'attestato di tutto il 13 reggimento, che quel tale che si crede leso, invece di aver ben contribuito alla presa di Peschiera (quel generale che si crede leso io non lo nomino, dico solo ciò che si racconta di lui) sortendo dalle trincee fece fare il blocco alla casa sua per semplice paura, mentre era fuori della portata del nemico (*sensazione*).

Viora osserva che il Ministero avrebbe fatto molto bene a dare schiarimenti.

La discussione si prolunga ancora tra i signori Pinelli, Perrone, S. Rosa e Ricotti che domanda la soppressione dell'articolo 2. Insorge a tal proposito nuovamente la questione sulla preferenza a darsi nella votazione agli emendamenti soppressivi, o modificanti. La Camera suol riconosce non avere un precedente fisso, mentre qualche volta scelse un partito, qualche altra un altro. Il ministro di grazia e giustizia Merlo fa cenno di sì e con certo contegno che si potrebbe tradurre in queste parole « pur troppo! » Il ministro dell'interno opina che debbano aver la preferenza gli emendamenti modificanti e sorge a convalidare il pensiero il deputato Radice adducendo un fatto in causa propria.

Si pongono ai voti gli emendamenti proposti, compreso quello della commissione, ma nessuno è approvato. Viene ultimo quello soppressivo dell'intero art. 2, e questo pure è respinto.

Per conseguenza è approvato a numerosissima maggiorità il § quale fu proposto dal Ministero.

Posto il 3.° ai voti è approvato.

Rimane il 4.° aggiunto dal deputato Brofferio ne' seguenti termini:

« Invece della medaglia sarà d'ora in poi distribuita al merito militare una decorazione denominata ORDINE DEL VALORE ITALIANO. Essa verrà conferita dal Re, udito l'avviso d'un consiglio composto di tutti gli ufficiali, e di una parte di sotto ufficiali della brigata alla quale apparterrà il militare che si è distinto sul campo di battaglia. »

La proposta è appoggiata. *Buniva* fa osservare, essere di tanta importanza da doversene fare una legge apposita, e non essere conveniente collocarla alla coda di quelle di cui si tratta.

Il presidente domanda al deputato Brofferio, se insista per lo sviluppo.

Brofferio accenna che si, e sorge a svilupparla. Dice d'ammirare la virtù dove si trova. Conviene che a darle risalto possano giovare anche i segni esterni: che quando si pensi a retribuire onoratamente il valore dell'esercito italiano, non basta una medaglia quale è largita, ma è d'uopo d'una decorazione degna del valore italiano, colla rappresentanza di un simbolo non inferiore agli altri ordini; che il militare non dee essere da meno di tutti gli altri sia egli una stella, una croce con un segno significativo che sia sprone alla gloria. Napoleone (soggiunse), colla sua stella della legione, ha operato prodigi; impariamo noi ad elettrizzare quelli che combattono, non per l'acquisto d'un impero, ma della libertà! Nella seconda parte dell'aggiunta si conferisce al Re la scelta d'un Consiglio d'ufficiali. Non mi farò eco di quanto si è detto e stampato, delle tante querele che si mossero per preferenze, o delle calunnie sparse senza verun fondamento. La distribuzione della stella non sarebbe più ad arbitrio del capo dello Stato, e verrebbe operata da esso sotto la responsabilità di tutti gli ufiziali testimonii dell'azione. Ne verrebbe che quelli sarebbero, non solo destinati a combattere, ma a giudicare. Verrà tempo, in cui gl'Italiani più non avran d'uopo d'altro stimolo, che la loro coscienza; frattanto l'oratore stima opportuna l'istituzione dell'accennato ordine, e propone vi siano questi versi di Petrarca:

. . . . . *L'antico valore*
Negli Italici cor non è ancor morto.

Pinelli opina che non si possa in ciò procedere che per via di legge. Cita lo Statuto, ove è data facoltà al medesimo Re di prendere l'iniziativa, ed è sancito il rispetto a tutti gli ordini reali. Il Re può creare altri ordini e prescriverne gli statuti. Rimane a vedere se per la creazione dei medesimi sia sufficiente l'autorità della Camera. Su tal proposito, non emette un'opinione determinata.

Brofferio. Il Re può creare ordini: ciò vuol dire che gli è conservata una facoltà la quale non è tolta al Parlamento.

La discussione continua su questo proposito ed anche relativamente ai prigionieri di Sardegna che non furono ancora tolti al castigo di processi economici. Il preopinante accenna alla lentezza con cui si procede dal Governo co' medesimi per giustificare la sua ritrosia a formulare il suo paragrafo a foggia di proposta di legge cui sarebbe toccata egual sorte, cioè a dire si sarebbe mandata alle calende greche.

Pinelli fa osservare che la liberazione di taluni di quei prigionieri fu causa di scompigli, di grassazioni e di ribalderie, per le quali non pochi tornarono in arresto (*segni d'adesione*).

A questo, risponde Brofferio, che una volta fatti prigioni potrà farli processare ed esercir quindi un severo atto di giustizia punendoli; essendo questo il modo di compiere al dovere del proprio ministero.

Albini soggiunge che l'articolo aggiunto non è in armonia col resto della legge, e che si deve stralciare.

Cavour propone una via conciliatrice. Trova inconveniente che si deliberi sì prontamente su di una questione di tanto interesse senza l'intervento di que' colleghi, che per essere militari e meglio atti a dar consiglio, troverebbero forse modo a risolvere la difficoltà.

Conviene dell'altezza dello scopo cui mira il preopinante, ed è appunto per questo che domanda sia formulata una proposta da inviarsi alla Commissione, la quale potrà farne una relazione speciale.

Fraschini dimostra la contraddizione che vi sarebbe col l'articolo, quando fosse adottata come appendice alla legge e la proposizione Brofferio.

Brofferio desiste dall'assunto, e dichiara che prima che sia sciolta la seduta avrà formulata una proposta di legge.

Per conseguenza essendo partitamente votati i tre paragrafi della legge, si passa allo scrutinio segreto coll'appello nominale.

N. dei votanti	119.
Maggiorità	59.
Favorevoli	114.
Contrarii	3.

La legge è approvata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— *La gazzetta di Milano, del 4 novembre*, reca in disteso notizia di alcuni combattimenti avvenuti presso Luino. Ma la gravità di questi fatti viene diminuita dalla stessa gazzetta, la quale è costretta confessare che di due mila uomini, numero al quale ascendevano gli Italiani, essa non ha potuto fare un sol prigioniero, essendo riescito a tutti d'imbarcarsi nel vapore che stava a loro disposizione sul Lago-Maggiore.

— PARIGI 2 *novembre*. — *Cronaca parlamentare.* — Vi furono oggi alcune inquietudini e delle precauzioni militari; le truppe sono consegnate ed i generali ricevettero l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea nazionale è occupato da due compagnie che non lasciano i loro fucili. Gruppi più numerosi del solito stanziano sulla piazza della Concordia. — Questa mattina due pacchetti di polvere furono di nuovo trovati nella biblioteca dell'Assemblea nazionale. Il commissario di polizia dell'Assemblea sta ricercando gli autori di questo nuovo tentativo.

— A un'ora, nel momento che i rappresentanti del popolo giungevano all'Assemblea, un assembramento di due o trecento donne attraversavano la piazza della Concordia, e si presentavano all'entrata del ponte, volgendosi verso il palazzo. Tosto dei guardiani di città, avendo alla lor testa un commissario di polizia, si opposero al loro passaggio. Operai sparsi si sono tosto trovati riuniti, e chiesero che si permettesse a quelle donne di giungere sino all'Assemblea. Trattavasi di rimettere al presidente una petizione in favore degl'insorti e dell'amnistia. Il Commissario di polizia persiste nel suo rifiuto; ma consentì ad incaricarsi della supplica, ed a rimetterla al presidente. Le truppe appostate sotto il peristilio comparvero allora senz'armi, ma presso ai fasci di queste. L'assembramento fu dissipato nello spazio d'una mezz'ora.

— VIENNA, 28 *ottobre*. — Finora le gazzette tedesche non danno alcun ragguaglio sulla capitolazione di Vienna, e sull'entrata di Windisch-Grätz. Da tutte però è riportato precisamente il manifesto che spediva Windisch-Grätz all'Imperatore in Ollmutz, ed a Radetzky in Italia, e che noi da due giorni abbiamo inserito nel nostro giornale. La città di Praga comincia a diffidare dei poteri dittatoriali concessi al loro bombardatore, e fu mandata una deputazione all'Imperatore, perchè altrimenti, che coi cannoni di Windisch-Grätz si tenti una soluzione degli affari di Vienna. Ma i cannoni hanno già sciolta la quistione; Windisch-Grätz è già entrato in Vienna con immensa strage, e Praga e tutta la Boemia avrà eterno disonore di avere aiutato il feld maresciallo nella disfatta dei Viennesi.

— BERLINO, *il 29 ottobre.* — Si preparava qui una dimostrazione in favore dei Viennesi. Nella seduta dello stesso giorno la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, di Robespierre, fu presentata; ma nessuna risoluzione si adottò. L'Assemblea nazionale decise ch'essa considerava la causa di Vienna come la sua propria, e che una chiamata sarebbe fatta in suo nome. (*Corrisp. di Parigi*).

Siamo richiesti dall'ufficio centrale del Comitato elettorale tenutosi nella casa dei Reverendi Padri di san Filippo di rettificare gli errori corsi nella nota stataci rimessa venerdì a sera.

Al n. 8 si legga Alfieri di Sostegno march. Cesare, senatore 101
Al n. 158 Favre, avv. B. deputato . . 20

Le note rettificate e compiute anche per i consigli provinciali e divisionali si distribuiscono dal portinaio dei RR. PP. di san Filippo.

Stato del movimento dei viaggiatori e dei trasporti sulla strada ferrata da Torino a Moncalieri dal 24 settembre al 28 ottobre 1848.

				Riscosso
Viaggiatori ordinarii.				
1.a Classe	N.	6,638 a cent. 80.	L.	5,150 40.
2.a Classe	»	12,894 a cent. 55.	»	7,092
3.a Classe	»	45,849 a cent. 30.	»	13,754 40.
Viaggiatori militari.				
3.a Classe	N.	1,042 a cent. 15.	»	156 20.
Totale	N.	66,423	L.	26,153
Trasporti				
Di cani	N.	75 a cent. 30.	»	22 50.
Di bagagli kilogr.		1,821 id.	»	26 46.
Totale delle riscossioni			L.	26,201 96.
Tot. medio delle riscossioni giornaliere			L.	748 62.

LÉGATION DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE A TURIN.

AVIS.

Conformément à l'ordonnance du 28 novembre 1833, rappellée par une circulaire ministérielle récente, les citoyens français habitants la ville de Turin et les localités de la circonscription sont invités à faire inscrire leurs noms, prénoms, lieux de naissance, âges, professions et demeures, et ceux de leurs femmes et de leurs enfants, sur le registre-matriculé ouvert à cet effet en la chancellerie de France à Turin, *contrada della Madonna degli Angeli* (Rue Notre Dame des Anges), hôtel Seyssel, près le boulevard.

Cette immatricolation est gratuite.

Les pièces à produire sont: l'acte de naissance de l'impétrant; son acte de mariage civil; l'acte de naissance de chacun de ses enfants.

L'accomplissement de la formalité de l'immatriculation est nécessaire pour constater la nationalité et l'esprit de retour des Français établis à l'étranger et de leurs familles, et pour leur assurer la jouissance des droits et privileges qui leur sont déjà ou pourraient leur être attribués à l'avenir par les traités internationaux, par les lois, les décrets, ou les arrêtés du gouvernement, en leur qualité de Français.

Les Français qui, désormais, négligeraient de se faire immatriculer, ne seraient plus habiles à invoquer, le cas échéant, la protection de la Légation française, et ne pourraient plus être admis à figurer comme témoins, ou à quelque autre titre que ce soit dans les actes passés en la chancellerie de cette Légation.

Turin, le 1 novembre 1848.

Le ministre plénipotentiaire de France
SAIN DE BOISLECOMTE.

S. NICCOLINI *gerente.*

SPERANZE E TIMORI
DI MASSIMO D'AZEGLIO.

L'apparire di un libro in un tempo, in cui pare che più non si sappia fare che articoli di giornale, (e che articoli!) è già un evento per sè, sia pure il libro di picciola mole. Ma questo libretto di Massimo d'Azeglio oltre all'esser libro, è libro di cose, ha un altro gran pregio, quello dell'opportunità. Esso riassume le condizioni d'Italia, e conchiude che sono follie le speranze dei repubblicani, e che l'Italia è tutt'altro che apparecchiata a questo virtuosissimo, fra i virtuosi reggimenti politici. Esso considera le tendenze degli spiriti in generale, e ne rileva che l'anarchia è opera di poche teste disordinate o leggere, e che bisogna resistervi coraggiosamente coi mezzi che fornisce la legalità. Esso esamina lo stato generale dell'Europa, e vede che se l'occidente non si riunisce intorno alla bandiera dell'ordine mantenendo fermo il rispetto alla famiglia, alla proprietà, l'oriente profittando del nostro scompiglio ci combatterà colle sue e colle nostre proprie armi. Vedute e dimostrate tutte queste cose in un modo mirabile, l'autore s'arresta principalmente allo stato presente d'Italia, e vistala disunita, riluttante e tumultuosa, ne argomenta la sua debolezza; egli vede che questa debolezza fa la forza dell'austriaco, egli lo predica e dimostra in mille guise, e domanda e supplica tutti ... forti suoi concittadini a ... raccogliersi al santo principio dell'indipendenza ... care amori ed odii, di non dire, di non volere ... *fuori lo straniero.*

Tutto questo libretto dell'Azeglio collima a questo scopo; esso è sparso di tanti generosi, delicati e solenni pensamenti, che ben propriamente si può dire un quasi vangelo politico degl'Italiani. Noi vorremmo che corresse per le mani di quanti sanno leggere e sentire, che corresse specialmente in quelle del popolo leggente, del popolo ... verità traverso il fitto velo d'errori che gli stesero ... falsi politici: è un libro d'interesse eminentemente popolare, è un vero benefizio per la nazione.

Di questo libretto daremo alcuni brani nel nostro giornale, persuasi che saranno la miglior raccomandazione.

Trovasi vendibile
Presso GIANINI E FIORE.

Qualunque esser possa il desiderio di non occupare i giornali di fatti particolari, quando le loro colonne debbono essere aperte alla disquisizione di cose urgenti, e gravi, sorgono talvolta circostanze, le quali, abbenchè riguardino un piccolo numero di persone, hanno bisogno nulla di meno di essere fatte di pubblico diritto, perchè, tenute in non cale da ..., ricevano almeno, rese chiare e certe, quella giustizia che loro venne negata.

Nel mentre che migliaia d'infermi giacevano coricati sulla nuda paglia in quasi tutte le nostre chiese, e prima che questo rispettabile Municipio avesse concepita la santa idea di ridurre il vasto locale del seminario a temporaneo spedale, accorrevano i sottoscritti a prestar soccorso a quegli infelici, non perdonando a fatiche, ed a veglie di ogni sorta; animati soltanto dalla voce sacra del dovere, e della umanità. E quando più agiato ricovero veniva destinato ai nostri valorosi soldati gementi sotto il peso dei trascorsi disagi, e delle patite calamità, erano i sottoscritti chiamati da un comitato sanitario appositamente stabilito, a continuare le loro cure agli infermi già prima affidati alla loro tutela. Nè qui ... cere che ad alcuni tra essi toccava il sommo carico ... dere le giornate intere per alcune settimane onde ... sprovveduto delle debite attenzioni verun paziente, ... la folla che succedevasi ad ogni momento.

Veruno scopo d'interesse animò mai questi med... nuti nell'adempimento della loro missione dall'unico conforto di essere utili alla loro patria, al loro Governo. Nessuno, racchiuda pure in seno tutto il fiele della critica, potrà negare che non abbiano tutti esercitato le loro opère con esattezza, perseveranza e carità! Ebbene, questi ... hanno piena coscienza d'aver nulla demeritato nel disimpegno delle loro funzioni, venivano, su due piedi, senza avviso preventivo, in modo sconvenevole licenziati. Nè si fu che dietro loro sorpresa che un dispaccio ministeriale uscito da parecchi giorni veniva in quell'istante solo motivato, in virtù del quale impiegati civili doveano da' militari essere surrogati. L'autorità ed il buon ordine furono e sono dai sottoscritti abbastanza rispettati per non riconoscere le superiori disposizioni, e niuno avrebbe mosso parola, se queste fossero state comunicate in modo tale, quale si conveniva a chi esercita un'arte degna di ogni e qualunque riguardo.

Epperciò non possono astenersi dal rendere ostensibili le loro lagnanze, ed insieme la loro persuasione che per titoli moltissimi avrebbero almeno dovuto i sottoscritti ottenere miglior compenso morale.

Vercelli, 26 ottobre 1848.

Foli *medico-chirurgo.*
Turina Giuseppe *medico-chirurgo.*
Felice Astier *medico-chirurgo.*
Dottore Daniele Vita Levi.
Tarchetti *medico.*
Galante *medico-chirurgo.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcio, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie. 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all' ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pavella e Com.*

Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *G. [illegible]*
MODENA » *[illegible]*
ROMA » *P. Merle.*
» » *Capobianchi, impiegato postale*
NAPOLI » *Pozzo — Marriglieri.*
GINEVRA » [illegible]
PARIGI » *Delaire e Legolvet.*
LONDRA » *O. Bolandi, (Berners Street Oxford Street.*

Anno I. — Torino, Martedì 7 Novembre 1848. — N° 266

TORINO

6 *Novembre.*

Abbiamo la trista soddisfazione di vedere avverarsi il vaticinio col quale giudicammo l'errore commesso dal Ministero nell'offrire immaturamente que' ragguagli che la Camera non ha dritto a pretendere; se non quando non vi sia pericolo, che il rivelarli nuocesse al paese.

Noi ammettiamo che un Ministero, collocato nelle circostanze attuali, possa volersi ispirare ai lumi ed ai sentimenti della Rappresentanza nazionale; ammettiamo che possa volerle svelare e fatti e documenti ignoti al pubblico, e porla in grado di deliberare con piena conoscenza di causa; ammettiamo che, quando una quistione vitale alla patria si ha per le mani, il potere esecutivo senta il bisogno di esporre le proprie difficoltà, ascoltare gli altrui consigli, richiedere che ciascuno di noi contribuisca la parte propria alle risoluzioni da cui può dipendere la vita e l'avvenire di un popolo. Ma tutto ciò suppone un'ipotesi che qui non è mai esistita un momento. Suppone che il potere sia circondato da uomini mossi ed animati da un medesimo spirito, diretti ad un medesimo intento; non suppone il partito e tutto ciò che dal partito discende, l'incertezza, la velleità, la manovra, il sofisma.

Una volta che il Ministero commise la debolezza di appellare al partito, di evocarne la buona fede, di sperarne franchezza e verità, esso doveva aspettarsi ciò che noi gli abbiamo predetto, ciò che oggi è avvenuto.

Una volta che gli amici del Ministero commisero la debolezza, ancor più grande, di deferire la scelta dei commissari, che al voto della maggioranza unicamente si apparteneva, all'imparziale arbitrio di un uomo, che è ben lontano dal sacrificare alle esigenze della sua carica gl'istinti dell'opinione alla quale francamente appartiene; essi dovevano del pari aspettarsi la delusione che oggi han raccolto.

Dapprima doveva avvenire che nella scelta de' commissarii, l'Opposizione si trovasse in maggioranza compatta e sicura. Lo abbiamo predetto ed avvenne.

Poi, doveva la maggioranza non restar soddisfatta di qualunque spiegazione che le si fosse apportata; e se mai l'evidenza de' fatti le rendesse impossibile architettare un mezzo indiretto di tentare qualche nuovo attacco, essa avrebbe nettamente formolato un voto di diffidenza. « Quando il Ministero, noi abbiam detto, avrà tutti spiegati i motivi che reggono la sua politica, vedrà che, malgrado la loro evidente efficacia, la sua politica non cesserà nondimeno di essere riprovata ». Lo abbiamo vaticinato, e l'Opposizione si è ben guardata dallo smentirci.

Tra i componenti della Commissione, otto, con Gioberti alla testa, appartengono all'Opposizione. Tutti, in un mirabile accordo videro colla medesima vista, giudicarono con un solo criterio, e come condotti da un istinto comune, sentirono una sola e medesima impressione. Sentirono il dolore di vedere la patria pericolante, inetto il potere, avverso alla guerra, disadatto alla pace onorevole, e quindi tenuto di abbandonare quei seggi, per l'acquisto de' quali l'Opposizione ha oramai logorato le forze ed esaurita la voce.

Il Ministero n'è rimasto sorpreso, ha tessuto la storia dell'origine e dello scopo della Commissione segreta, ha invocato la buona fede, ha mostrato con ragioni e con fatti che il carattere di Commissione censoria è una flagrante usurpazione, non fu mai consentito, non si poteva concedere senza peccare di triviale imbecillità; noi l'abbiamo ascoltato, abbiam trovato palpabile il suo diritto e prepotente l'agguato; ma abbiamo detto in noi stessi: è ben tardi!

Se si dovesse seriamente discutere, noi non esiteremmo a dire che la condotta dell'Opposizione è mostruosamente abusiva.

La Commissione fu ideata coll'unico scopo di ascoltare le rivelazioni del Ministero e giudicare « se fosse o non fosse opportuno il momento di ricominciare la guerra ». A questa domanda non ha risposto; ma invece si è affrettata a dire che il Ministero è disadatto alla guerra e alla pace. E ciò dopo che la Camera ha più volte declinato il medesimo voto di diffidenza a cui l'Opposizione ha cercato d'indurla, con tutti gli escogitabili ritrovati, grandi e meschini, degni ed indegni.

Abuso dunque nell'adempimento dell'incarico ricevuto, abuso in faccia alla Camera. Da una specialissima quistione, alla quale e il Ministero e la Camera l'avevano chiamata di accordo, la Commissione trascende alla quistione di Gabinetto. Da una volontaria esibizione di fatti fa scaturire un solenne giudizio: ed essa, minima frazione di minoranza, s'arroga il diritto di condannare ciò che la Camera non ha voluto disapprovare; pronunzia, con parole di piombo una sentenza, nella quale essa non vede che portafogli agognati, ma noi vediamo tutt'altro che il suo interesse, perchè ci vediamo la vita o la morte delle nostre istituzioni, l'avvenire d'Italia, l'interesse dell'umanità, e forse ancora il riposo del mondo. E codesta sentenza si legge tranquillamente dalla tribuna, si porta in trionfo, si mantella di belle frasi, perchè? per celare la deplorabile intenzione di volerla imporre alla Camera.

Sì, diciamo *imporre.* E l'Opposizione lo ha troppo tenacemente mostrato e con troppo coraggio dichiarato. Quando il Ministero si è veduto ridotto ad essere giudicato, non più dal corpo della rappresentanza, ma da un gruppo di suoi avversarii; quando, la Commissione, alla quale aveva generosamente voluto aprire le interne ed esterne condizioni del paese, si è convertita in tribunale supremo per annullare le decisioni della Camera intera; quando in luogo di trovarsi davanti agli eletti del popolo, il Ministero si è trovato in mezzo ad una specie di corte marziale congiurata a suo danno; esso ha avuto tutto il dritto di declinare questa giurisdizione fittizia ed abusiva, e domandare che se un giudizio dovrà cadere sulla sua politica, si profferisca da chi deve e da chi può, dalla Camera tutta. Aveva pieno diritto di domandarlo, eppure la Commissione il niegava, l'Opposizione faceva ogni sforzo per non lasciarsi sfuggire di mano un monopolio così felicemente acquistato; e il buon senso del sig. *Brofferio* non dubitava di asserire che la Camera allorchè divenne alla scelta della Commissione, intese implicitamente abdicare la più preziosa e la meno alienabile delle sue facoltà!

Ma questa nuova audacia era troppo svelata perchè le si potesse sperare un trionfo. Tutta la energia dell'onorevole Guglianetti, tutto il tuonare del signor Valerio dovevano fallire, giacchè non era con un giuoco di frasi, non col distinguere le informazioni dalla discussione, non colla bizzarra teorica dell *pubblicità ad ogni costo*, non era con simili mendicati pretesti che si potesse riportare il voto d'una maggioranza parlamentaria sopra la più arrischiata, e, diciamo la parola opportuna, sopra la più sfacciata fra le pretensioni che un partito politico sapesse agognare. La Camera ha voluto che il Ministero sia inteso dall'intero corpo che dee giudicare la sua politica. Il Comitato segreto sarà tenuto domani, e la maggioranza, al cui criterio la Commissione pretendeva sottrarre i ministri, richiama ora davanti a sè un alternativo processo, perchè va a profferire una sentenza, dalla quale il paese saprà o che il Ministero è incapace, o che l'Opposizione non ha coscienza.

Del resto, a nostro credere, i ministri son cinti già da una rete di sofistichezze, dalla quale non v'ha che uno scampo. Se si trattasse soltanto di loro, noi ci asterremmo dal porre innanzi un' opinione. Ma poichè si tratta di noi, della nostra sorte, e del più caro e vivo interesse che abbia oggi l'Italia, ci permettano di reclamare da loro un atto di franchezza che avremmo desiderato sin dal primo momento in cui l'Opposizione spiegava le sue tendenze.

I ministri sono avvinti ad un partito che, se non è forte di numero, è abile in arti. Han già veduto come l'appello alla sua buona fede non sia giovato che a farlo più stretto e più coraggioso. Lo vincano dunque in fermezza e coraggio! Dicano chiaramente il loro pensiero. Gettino, alla presenza delle tribune e del mondo, il guanto di sfida. Noi, diranno, siamo *convinti* che il momento opportuno di romper la guerra non è ancora venuto. Se voi dividete questa convinzione con noi, non avete diritto di riprovarci. Giacchè alzate tanto la voce, è da credere che ritenghiate arrivato il fatale momento. Ebbene! eccovi i portafogli, salite al potere, impegnatevi a rompere ora stesso la guerra, assumetene solennemente la responsabilità in faccia a queste tribune che vi batton le palme, in faccia al paese davanti al quale non vi stancate di calunniarci.

Noi possiamo predire che l'Opposizione, davanti a questo linguaggio, sarà sollecita di retrocedere; essa vuole il potere, e le delizie d'una popolarità plateale; porgetele, invece, l'amaro calice delle difficoltà in cui vi siete trovati; e in luogo di nuovi tentativi per rovesciarvi, la vedrete sollecita a formolarvi il voto della sua fiducia.

LA PRESIDENZA DI GIOBERTI.

L'illustre Gioberti, malgrado che ci abbia chiaramente vietato di occuparci di lui sotto pena di perdere ogni resto dell'opinione che mai possa ancora serbarsi al nostro giornale, ci permetterà di notargli che noi siamo vivamente colpiti dal modo in cui egli esercita l'ufficio della presidenza, al quale il voto de' nostri amici concorse a chiamarlo tanto quanto quello de' suoi.

Noi reclamiamo, in primo luogo, una perfetta imparzialità nel porre le quistioni. Il presidente non può snaturarle, riunendo insieme le proposizioni staccate, o creandone due dove non v'è che una sola. In una delle scorse sedute egli diede un saggio del primo di questi artificii, e noi fummo solleciti di notarlo nel foglio nostro. Oggi ha dato prova dell' altro. Si domandava dal Ministero il Comitato segreto; si era tanto discusso di accordarlo o di negarlo, e di niente altro che questo. Nel porre ai voti la quistione il presidente ha detto: pare che si debba votare se si voglia il Comitato segreto: 1. per ascoltare le informazioni offerte dal Ministero; 2. per discutere e deliberare. Nessun deputato aveva scisso in tal modo la quistione. La perspicacia del presidente vide che con un tal ritrovato si potea benissimo cangiarne l' effetto, ed assicurare un trionfo all'opinione per la quale doveva egli votare. Difatti l'Opposizione ne profittò, la discussione fu rimessa in campo nel modo che veniva di suggerirsi dal presidente, e la Camera deliberando sulla prima parte, prudentemente si riserbò di deliberare sulla seconda.

Gioberti deputato, ha il dritto di discutere, guidare la condotta de' suoi amici politici strascinare colla potenza del suo intelletto l'intera Camera dietro alle sue proposte. Ma Gioberti, presidente, sarà tanto più rispettabile e caro, quanto meno lascierà vedere qual sia il partito che ami di favorire.

Noi reclamiamo la più meticolosa fedeltà nel riferire a bocca le altrui proposizioni. Per esempio: oggi il deputato Montezemolo propose un ordine del giorno motivato, dopo del quale il deputato Demarchi ne propose un altro in senso contrario, ma dichiarando che intendeva proporlo nel solo caso che il deputato Montezemolo non credesse di fare alcuna mutazione al suo. La proposizione del Demarchi era onesta tanto e parlamentaria, quanto poco dopo; e sulle spiegazioni del deputato Gioia, il deputato Montezemolo ritirò il suo ordine del giorno. Eppure, Gioberti gli avea resa impossibile questa risoluzione, col solo servirsi di una parola umiliante. « Vorrebbe, disse, il deputato Montezemolo *ritrattare* la sua proposta? » E questi, com'era ben naturale, rispose: non esser uso a ritrattare le sue parole; e Gioberti sorrise.

Noi reclamiamo in terzo luogo che il rispetto con cui il nostro presidente è trattato da noi, ci sia ripagato in quella decorosa forma che compete a chiunque vesta il carattere di rappresentante del popolo. Gioberti sa che colle sue parole ha in altra occasione incoraggiato i tumulti della pubblica tribuna, o almeno ha spiegato una teoria, secondo la quale mostrava di credere che lo impedirli non sia gran fatto importante alla libertà delle discussioni. Oggi lo scandalo giunse fino a doversi ascoltare una formale pro-

---

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS (*).

CAPO X.

INFLUENZA DELL' EREDITA' SUL LAVORO.

Che la facoltà di trasmettere la proprietà dal padre al figlio rende infinito l'ardore al lavoro, e perfeziona il sistema della proprietà.

V'ha due punti di vista ai quali bisogna alternativamente porsi nell'argomento che tratto, e che in grazia delle ammirabili combinazioni della natura si trovano sempre in perfetta concordanza: questi punti di vista sono l'equità e l'utilità sociale. L'equità è la questione considerata dal punto di vista dell' individuo; l'utilità sociale, la questione considerata da quello della stessa società. Grida l'equità che l'uomo il quale ha lavorato dee possedere in pace il frutto del suo lavoro, e che non bisogna pretendere che ei se ne spogli prima della sua morte affine di procacciargli la trasmissione a' suoi figli. L'utilità sociale imperiosamente domanda che l'uomo sia assicurato di conservare il prodotto del suo lavoro perchè ei lavori; perciocchè senza il lavoro costante, ostinato di tutti i suoi membri, la società resterebbe miserabile. Questa stessa utilità sociale vuole altresì imperiosamente che egli possa trasmettere a' suoi figli, perchè altrimenti egli non sarebbe animato che da uno scarso ardore pel lavoro. Insomma la proprietà, come già lo dissi, non ha tutti i suoi utili effetti, se non è perfetta, cioè personale ed ereditaria ad un tempo.

Non mi ci vorranno più ragionamenti a stabilire questo punto di vista di quanti ce ne volle per istabilire i precedenti.

Vuolsi che l'uomo lavori, e perchè ei lo faccia gli si assicura il possedimento di ciò che produce; gran cosa è questa prima assicuranza al tutto personale, ma non basta. Ciò varrà a farlo lavorare un terzo, una metà forse della sua vita, ma non v'è di che farlo lavorare la vita intera, segnatamente di che procurargli la maggiore delle dolcezze del lavoro, quella di tramandare i suoi beni a' propri figli.

L'uomo ha dei vizi; ne ha d'ogni genere: ne ha talora di atroci riguardo a' suoi simili; ma non ne ha quasi mai riguardo a' suoi figliuoli: perocchè la previdente natura volendo assicurare la conservazione della specie umana ha profondamente radicato nel suo cuore l'amore paterno, ed ha fatto di questo sentimento, non una virtù, ma un istinto irresistibile. Il padre che ruba, che ammazza dona spesso a' suoi figliuoli il bene che ha derubato, e conserva a difenderli la ferocia che spiegò contro altrui. Però osservate la maggior parte de' padri giunti ad una certa età: perchè lavorano essi ancora continuamente, quando pure le forze cominciano a mancare? Lavorano per loro figli, e son lieti delle loro penose fatiche, solo pensando che le creature uscite dalle viscere loro ne raccoglieranno il frutto.

[illegible] abili operai, che arricchirono la società delle loro ingegnose scoperte, o colle loro audaci speculazioni commerciali, ai quali si va debitori di pagare ora il cotone, ora il lino, la lana, lo zucchero a metà prezzo; ponete mente ai loro gusti, alla qualità dei loro piaceri, e scoprirete ben tosto qual è il motore della loro opero[illegible] sono per la gran parte uomini [illegible] di [illegible] modesto, ai quali la natura largì l'ingegno, ma la società trascurò di dare l'educazione: i quali dopo aver ammassato una immensa fortuna, dopo aver procurato ai loro figli [illegible], castelli, mobile magnifico, quadri, capo-lavori [illegible], mense sontuosamente imbandite, cavalli impazienti di freno, parchi ripieni di selvaggina, sorridono al diletto [illegible] no a questi oggetti, godono in vederli godere, poscia [illegible] a sollazzarsi essi stessi alla loro guisa, invariabilmente la medesima, tornando alle loro officine, ai loro fondachi, alle loro navi, felici all'immaginare che tutte queste ricchezze che essi gustano sì poco [illegible] cresceranno ancora a benefizio di quei figliuoli nella cui persona divengono sensibili a tutte le delicatezze che non sanno apprezzare, e che mai non hanno conosciuto.

Supponete che quanto ammassano in tal guisa fossero privati di trasmetterlo a' lor discendenti; sarebbersi fermati a mezzo della loro carriera quando appunto le loro facoltà erano più operose. Anzi più erano essi capaci e destri, sarebbersi più per tempo arrestati, perocchè avrebbero più per tempo acquistato ciò che soddisfaceva ai loro semplici e ristretti gusti, e per la paura di avere figliuoli sfaccendati, avreste cominciato dall'assicurare l'oziosità del loro padre.

Sarebbe, come ognun vede, un tristo modo da mettere in opera, per non avere oziosi al mondo, il togliere ai padri la ragione principale che li porta a lavorare. Si dirà certamente che gli uomini laboriosi di cui parlo, avendo dedicato la loro vita al lavoro, avrebbero continuato a lavorare, anche quando non avessero avuto figliuoli, per la sola abitudine, o per l'emulazione.

Forse questo avverrebbe di alcuni, i quali diventano que' ricchi zii, argomento di tante e sì tristi commedie; ma quell'ardor di lavoro, che essi hanno contratto, onde ne hanno tolta l'abitudine? in una società, dove la proprietà ammessa a tutti i gradi eccitò l'ardore di tutti, e pari ad un cavallo che fa parte di una muta che galoppa, galoppa con essa; corrono, perchè a fianco di essi tutto il mondo corre.

(*) V. *Risorgimento* numeri 237, 240, 241, 242, 244, 246.

posizione di voto, partita dalle tribune. Un deputato protestò. Altri lo seguirono. Primo ed unico dovere del presidente era quello di avvertire le tribune che avevano mancato al regolamento e a tutte le convenienze parlamentarie. Che cosa ha detto Gioberti? Nulla alle tribune, ma si è rivolto a'deputati da cui partì la protesta, e mentre riconosceva che avevan ragione di protestare, aggiungeva che ha «dritto d'invocare la legge colui solo che è uso di osservarla.» Proposizione — ci permetta di dirlo — falsa in diritto, e poi insultante pe'deputati; giacchè traducendola, significa: « voi non avete dritto d'invocare la legge, perchè *voi siete uso a violarla.*

Ci perdoni l'illustre Gioberti queste piccole osservazioni, alle quali ci limitiamo per ora. Egli è sommo e circondato da una popolarità, attraverso la quale le nostre parole difficilmente potrebbero penetrare fino a molestare il glorioso suo nome. Ma egli sa che quanto più siam distanti da lui, tanto più dobbiam sentire il bisogno di reclamare che abbia pietà di noi, e si guardi di cosa che somigli all'intenzione di opprimerci.

Da più giorni le sorti di Vienna tenevano sospesi i nostri animi, e quantunque le notizie si succedessero con alternata vicenda di speranze e timori, prevaleva però quel tristo presentimento che vedemmo sì crudelmente avverato nel dispaccio telegrafico, in cui Windisgratz annunziava con funesta parola la presa di Vienna e l'*orrendo macello* cui s'abbandonava una inferocita soldatesca.

Saranno dunque compiuti i destini di Vienna? Chi lo credesse farebbe prova di conoscere poco quel movimento che agita ora e divide l'intiera Germania. Nel sangue più non s'assoda verun principio: le stragi di Vienna non frutteranno agli imperiali più di quel che fruttarono ai democrati l'assassinio dei due ministri austriaci. La guerra, o meglio la lotta che strazia quel mostruoso aggregato che chiamasi ancora l'impero d'Austria, è guerra di razze, è lotta tra oppressori ed oppressi; e la natura forse più che la politica, innalza or potente quella voce che da secoli una forza brutale aveva soffocata in quei petti.

L'Austria è dunque condannata dalla politica, dalla natura; e quel sacro principio della nazionalità che essa tenta spegnere nel sangue italiano, si è quello che or le squarcia il seno, e l'un contro l'altro spinge quei popoli che essa forzava già a trascinarsi sotto il giogo della sua tirannide. Ambizione, sospetto, vendetta sono gli elementi di cui essa si servì per aizzare gli uni contro gli altri, Slavi, Ungheresi, Boemi ed Austriaci: ma l'antica sua politica fondata sul detto di Tiberio *divide et impera* segnò forse l'ultimo suo trionfo, e Jellachich; Kossuth, Windisgratz e Radetzki sono tai nomi, in faccia ai quali Ferdinando d'Austria rimane un fantoccio, e l'unità dell'impero è il più intricato problema che presentar possa la politica del giorno.

Tale è la nostra opinione relativamente agli avvenimenti di Vienna: vincano gli uni, vincano gli altri, sono sempre nemici nostri che cadono vittime a loro volta di quella infame politica di cui essi sono i ciechi stromenti in Italia.

Havvi, ben lo sappiamo, chi vuole scorgere in questi ultimi fatti una vasta e terribile trama che tenta involgere negli antichi lacci le nascenti e conquistate libertà dei popoli, ma siaci lecito dire che noi abbiamo miglior fiducia nell'avvenire. Non havvi più forza dispotica, non trama che distrugger possa le costituzioni di Vienna, di Berlino, d'Italia. Il fermento che si agita, la lotta che insanguina ora la Germania, sono fermento e lotta di libertà: i principii che la dividono sono principii di nazionalità: ci vorranno forse anni ed anni di sagrifizi, di guerra prima che ognuno giunga a raggiungere il suo scopo, ma non ci vorrà più molto per far capaci questi popoli che la causa nostra non può andar disgiunta dalla causa loro propria.

Non s'avvi dunque chi voglia trarre funesto augurio dai casi di Vienna. Al punto cui sono le cose, nessuno può gloriarsi di un trionfo: i mezzi di cui si servì il Gabinetto austriaco per impossessarsi di Vienna lungi dal provare la sua forza, provano la sua debolezza, e nell'ultimo suo proclama Radetzki è forzato ad assicurare i popoli che le franchigie, le libertà costituzionali saranno conservate. Vero è che sulla sincerità delle sue parole noi non facciamo calcolo, ma notiamo con vera soddisfazione che la parola di libertà non può più escludersi dal linguaggio officiale, e che egli è costretto a invocarla nell'atto stesso che tenta in ogni modo a soffocarla in Lombardia.

Il lavorio, il fermento delle passioni lento in Germania per la natura stessa di quei popoli, ha aggiunto ora quel termine di cui vediamo i terribili effetti. A spegnere quest'incendio nutrito da tanti anni non basta il sangue sparso: la tenacità tedesca resisterà ad ogni prova ed al sanguinoso conflitto di tante idee, di tante passioni, non la potenza opprimitrice dei popoli uscirà trionfante, ma i diritti delle nazioni, i principii della vera libertà che mai saranno sicuri in Germania finchè saranno con barbaro contrasto conculcati in Italia.

LA STAMPA TOSCANA.

La stampa *radicale* toscana, specialmente nel *Corriere Livornese* e nel *Popolano*, ha preso l'assunto di mostrare il grado di civiltà che ormai prevale in quella italiana provincia, la quale alcuni vorrebbero proferire a modello delle altre.

Divenuto quasi foglio *officiale*, perchè notoriamente inspirato dal nuovo ministro dell'interno, il *Corriere* profonde le più scurrili ingiurie verso d'un Principe, cui solo forse si potrebbe da noi rimproverare qualche difetto di prudenza nell'aver troppo avventurato l'avito Stato e gl'interessi proprii, per secondare il moto dell'italiano risorgimento.—Noi speriamo che il nostro legato a Firenze, opponendo alle contumelie di quel foglio il disprezzante silenzio che solo ha facoltà d'inspirare, lascierà al nuovo Ministero toscano ed a coloro che gli permisero di giungere al potere tutto il carico di un contegno, il quale solo basta a far conoscere gli uni e gli altri all'Europa intera.—Se il legato toscano ch'ora è a Londra crederà poter continuare la sua legazione (del che *per onor suo* vogliamo ancor dubitare) egli potrà sentirsi dimandare da lord Palmerston e da altri *gentleman* inglesi, come sia succeduta questa strana metamorfosi della tanto celebrata prima civiltà toscana, la quale ora a buon dritto potrebbesi paragonare a quella delle epoche più lamentevoli, in cui dominavano la Francia Marat, St. Just e Robespierre.

Questa succeduta nuova civiltà è pur quella che inspira il *Popolano*, quando lo muove a celiare sulla triste infermità che travaglia il venerabile sig. Gino Capponi, l'animo più italiano e più colto che onori l'Etruria; al quale sig. Capponi, se può farsi un rimprovero, gli è certo quello d'aver, per errore di troppa carità cittadina, *dubitato* della forza propria e *ceduto il luogo* alle intimazioni d'un partito sol forte in ragione della paura che sa fare ai deboli e timidi, i quali non osano guardarlo in faccia e resistergli; assunto questo facilissimo, come provò l'egregia guardia civica genovese.

Questa, ben diretta da capi degnissimi, seppe rintuzzare colla forza delle armi proprie gli attentati fatti all'ordine da alcuni, cui non si fallisce per certo il giudizio, attribuendo loro il predicato d'*agenti austriaci*.

Noi vediamo con piacere annunziato dalla stampa toscana, che i varii nostri battaglioni, lasciati colà ad istanza del Granduca, al ritorno loro da Modena e da Venezia, sono avviati alle nostre liguri province, dove meglio difenderanno l'ordine pubblico col premunirle dal contagio della prevalente toscana anarchia.

Sempre lamentammo infatti codesto sussidio di truppe liguri-piemontesi alla Toscana; perocchè prevedevamo il pericolo prossimo di vederle compromesse e ridotte all'uffizio di truppe gregarie estere combattenti contro il popolo, per comprimerne i moti or nell'uno ed or nell'altro senso.

Nè ci parve meritato mai da alcuno dei reggitori toscani un tale sussidio; posciachè tutti indistintamente, malgrado i ripetuti incitamenti avuti, sempre riluttarono a fondare uno stabile ordinamento militare normale, e perdettero così qualunque dritto ad essere soccorsi dai fratelli della penisola, ricusando a porsi in grado d'offerire ai fratelli suddetti un *adequato* compenso.

Vero è bene che recenti pubblicazioni del capo di parte, che domina in Toscana, predicando la tolleranza, condannano, non già gli eccessi della stampa livornese, ma le improntitudini della giustizia popolare contro quella opposta, ipocritamente mostrandosi disposto a sopportare qualunque censura, senza adontarsene. Ma quelle nefande gesuitiche arti non bastano perchè troppo note ormai a persuadere i veggenti, che il nuovo potere toscano, nato dalla violenta inosservanza delle leggi promulgate da un Governo così buono ed indulgente che nulla più, possa mai mostrarsi moderato, tollerante, rispettoso degli altrui diritti. I novelli Loiolesi, succeduti agli antichi, predicheranno bensì quelle massime, ma i fatti già intervenuti e quelli ch'è facile prevedere sorgeranno evidenti a contraddirli, provando che solo sono quelle massime bandite per meglio velare un assunto immorale.

Sia lode pertanto ai compilatori della *Patria*, del *Popolo* e del *Conciliatore*, i quali con vero coraggio civile, senza lasciarsi accalappiare dalle artificiose proteste contenute nel programma del novello Ministero toscano, badando esclusivamente al fonte onde nacque, lo dichiararono *inetto a far bene, foriero di molti mali politici e morali*, epperò meritevole d'essere aggredito con tutte le vie legali aperte ai cittadini nel sistema costituzionale.

Noi speriamo che gli sforzi di que' giornali, che confortiamo *a persistere* nel generoso assunto, riusciranno a persuadere all'universale, che la prosperità toscana *così non può essere fondata*, finchè la cosa pubblica sta in tali mani.

PETITTI.

— La gazzetta ufficiale del 6 ha le seguenti nomine militari.

— Martin d'Orfengo conte Ettore, luogotenente generale incaricato del comando generale delle truppe nella divisione di Novara, destinato al comando della divisione provvisoria di riserva;

Morelli cav. Vincenzo, luogotenente generale, comandante generale del corpo reale d'artiglieria, destinato a comandante generale delle truppe nella divisione di Novara;

Durando Giovanni, luogotenente generale, aiutante di campo di S. M., destinato a comandante la 1.a divisione attiva all'armata;

Bes cav. Vittorio, maggior generale, incaricato del comando della 2.a divisione attiva all'armata, promosso luogotenente generale, comandante effettivo della stessa divisione;

Durando Giacomo, già maggior generale, nelle truppe lombarde, maggior generale nel regio esercito, aiutante di campo di S. M.;

S. A. R. il duca di Genova, luogotenente generale, comandante del personale d'artiglieria e della 4.a divisione attiva all'armata, nominato comandante generale del corpo reale d'artiglieria, conservando tuttavia il comando della suddetta 4.a divisione attiva all'armata;

Rossi cav. Francesco, maggior generale d'artiglieria, aiutante di campo di S. M., direttore in secondo del materiale d'artiglieria e comandante superiore dell'artiglieria all'esercito, nominato comandante del personale d'artiglieria, continuando per ora al comando dell'artiglieria all'armata;

Como cav. Faustino, colonnello d'artiglieria, membro del congresso permanente di artiglieria e del congresso consultivo della guerra, promosso al grado di maggior generale, è nominato vice-direttore del materiale di artiglieria, continuando nella qualità di membro del congresso consultivo della guerra; — *Seguono altre nomine.*

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei soldati contingenti e delle riserve, [illegible] *torio di Torino, stati chiamati straor*[illegible] *le armi.*

La Commissione rende conto al pubblico delle [illegible]buzioni da essa fatte sino alli 5 novembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a [illegible] l'articolo quinto della pubblicazione in data 17 [illegible] dei quali si renderà poi un conto generale, [illegible] seguente distribuzione di biglietti di pane (d'[illegible] caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto il 28 ottob[illegible] N. [illegible]

		biglietti N.		famiglie
li 29 ottobre	biglietti N.	1,546	a	202 famiglie
30	»	1,658	»	222 »
31	»	1,850	»	251 »
1 novem.	»	1,736	»	228 »
2	»	1,952	»	2[illegible] »
3	»	1,596	»	218 »
4	»	1,588	»	210 »

Tot. in 7 giorni, n. 11,906 a 1,589 famiglie, n. 11,[illegible]

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 4 nov. n. [illegible]

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni; intanto essa segue a [illegible] mandarsi caldamente alla carità de' suoi con[illegible] poter proseguire quest'opera di tanta necessità.

Torino, dal palazzo civico, 5 novembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. [illegible]
Segretario

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— ALESSANDRIA 5 *novembre* — Leggiamo [illegible] *nire.* — Vanno e vengono le riserve. Mercoledì [illegible] riserva della brigata Savona, Reggimento 16, [illegible] giorno dopo credesi per Cherasco. — Giovedì [illegible] ungheresi di fanteria ed un ulano polacco; interrogati se erano soli, ci dissero che altri trenta compagni [illegible] preso diversa via, ma che tutti gli ungheresi farebber[illegible] stesso in momento opportuno. Il polacco parlava [illegible] italiano, gli ungheresi non intendevano niente, ma [illegible]nuamente profferivano con atto di sdegno il nome [illegible] detzchy e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo [illegible]nando Kossuth. S. A. R. il duca di Savoia ordinò che [illegible] fosse dato a di lui spese un buon pranzo all'albergo [illegible] l'Universo. »

Verso sera ritornava da Torino il generale in Capo [illegible] nostro esercito il barone Bava. Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto [illegible]dinamento dell'esercito. A quest'uopo saranno prese [illegible] energiche e subite misure. Il generale ne ha la più [illegible] e irrevocabile volontà. Non si concederanno più [illegible] che a quelli che ne abbisognassero per cagion di sal[illegible] di famiglia, e in numero determinato. Verranno [illegible] mezzi repressivi energici per richiamare quell[illegible] disciplina, senza di cui diventa illusoria ogni [illegible] a ciò provveduto con un nuovo ed imponente appa[illegible] giudizio, che colpisca anche l'immaginazione, sicchè [illegible] manità non sia separata dalla giustizia.

MILANO — *Ordine del Giorno del M. Radetzky — Quartier Generale di Milano, 3 novembre 1848*

Soldati! Vi ho fatto conoscere che abbominevol[illegible] d'orrore avevano bruttate le strade di Vienna, che [illegible]stro imperatore era stato costretto a fuggire da[illegible] de' suoi padri. Vienna, un giorno [illegible] narca sì amata e favorita, Vienna contro [illegible] franse la potenza dell'Oriente, che salvò [illegible] estrema rovina, formata da stranieri [illegible] [illegible] di tutte le nazioni, [illegible] inalzato lo stendardo della rivolta. L'[illegible] istretto a radunar assieme un possente esercito [illegible] chè si trattava della conservazione del trono e [illegible] narchia. Vana fu la voce della pace, le prof[illegible] liazione furono respinte. I valorosi [illegible] sotto gli ordini del Feld Ma[illegible] [illegible] il 29 ottobre, e dopo nove ore [illegible] mento alle barricate, conquistati tutti [illegible]

Essi non avrebbero nè contratto un simil gusto, nè provato una tale emulazione di lavoro in una società raffreddata, ghiacciata dal barbaro divieto di legare le proprie sostanze ai figli. Avrebbero fatto come il focoso cavallo, il quale va di passo, con cavalli che vanno al pari di lui; ma insomma, supponendo che alcuni, stretti dal bisogno di occuparsi, lavorassero unicamente per lavorare, barbaro legislatore dal cuore arido, facendo mostra di una falsa sensitività, voi avreste tolto loro la maggior dolcezza del lavoro. Gettate lo sguardo su quell'uomo ricco e senza figliuoli, che la natura privò di questo profondo diletto, talvolta così doloroso per ciò stesso che è così vivo, vedete il suo vuoto, il suo disincanto, le sue noie a mano che egli s'avanza nella vita. La sera quando egli ha chiuso le sue arche, contato i suoi tesori, egli non sa più che farsi, e se un momento gli rimane alla meditazione gli è per chiedersi come impiegherà queste ricchezze così penosamente ammassate. Ma egli è stanco della sua giornata, ei s'addormenta, si sveglia e ricomincia la domane a lavorare stordito dal proprio guadagno, e giunta la sera sente lo stesso vuoto di prima.

Allora si volge ad un fratello, a una sorella, domanda loro i figliuoli che han generato, li adotta, se li avvicina al cuore, si prova ad amarli, ad illudersi, a persuadersi che son da lui stesso generati. Oppure, se non ha nipoti, ei va talora a ricercar nei campi una povera contadina per togliern e a prestito un oggetto di amore che serva di scopo agli sforzi della sua vita.

Questo vuoto dell'uomo privo di figliuoli sarebbe dunque la sorte di tutti coloro i quali per abitudine o bisogno di occuparsi bagnassero la terra dei loro sudori, e faticassero ad arricchire la società? Ma questa è una vana illusione. Nella vostra agghiacciata società ogni ardore sarebbe spento, ogni emulazione ristretta, voi non avreste di quelle alte ambizioni che s'infiammano al fuoco che le circonda. L'uomo non avendo altri che se stesso per iscopo fermerebbesi a mezzo della sua carriera, quando si fosse procurato il pane della vecchiezza; e come vi diceva, per la paura di produrre l'ozio del figlio, avreste cominciato ad ordinare quello del padre!

Ma è egli vero per altra parte che permettendo la trasmissione ereditaria di beni, il figlio sia necessariamente un ozioso, divorantesi nella scioperataggine e nello stravizzo la fortuna negatagli dal padre?

Prima di tutto, il bene di cui vivrà l'oziosità supposta di questo figlio che rappresenta egli in fin de' conti? Un lavoro anteriore che sarà stato quello di suo padre, e vietando il padre di lavorare per costringere il figlio a lavorare egli stesso, ciò che voi guadagnerete, sarà che il figlio dovrà fare quello che non ha fatto il padre. Non si avrà ottenuto un lavoro di più. Nel sistema dell'eredità all'incontro al lavoro illimitato del padre, s'aggiunge il lavoro illimitato del figlio perchè non è vero che il figlio divenga inoperoso dall'istante che il padre gli legò una porzione più o meno considerevole di beni. Oltrechè è raro che un padre leghi a suo figlio il mezzo di nulla fare. Non è che nel caso d'un'estrema ricchezza che la cosa può essere così, e ne parlerò tosto. Ma ordinariamente nella maggior parte delle professioni non è che un punto di partenza più avanzato nella carriera che un padre procura a suo figlio legandogli la sua eredità. Egli lo ha spinto più lungi, più alto; gli diede di che lavorare con maggiori mezzi, di divenire affittavolo quand'egli non era che servo di campagna, di allestire dieci navi, quand'egli non ne allestiva che una, d'esser banchiere quand'egli non era che piccolo commesso di sconto, ovvero di mutar carriera, d'elevarsi dall'una all'altra, di diventar notaio, medico, avvocato, d'essere Cicerone o Pitt quando egli stesso non fu che semplice cavaliere come il padre di Cicerone, o alfiere di reggimento come il padre di Pitt. In una parola ei l'ha condotto ad un punto più avanzato dell'arringo; lo benedice nel vederlo partire e muore felice in vedere come siavisi spinto con rapido passo.

Ma quel motivo che lo aveva spinto ad innoltrarvisi il più che fosse possibile, sospinge ora suo figlio a fare altrettanto. Al modo istesso che egli pensava a' suoi figli, e a quest'idea diventava infaticabile, suo figlio pensa altresì a' suoi proprii figli, e a quest'idea [illegible] esso pure infaticabile. Nel sistema d'[illegible] dità, il padre sarebbesi arrestato e [illegible] generazione limitata alla propria fec[illegible] le cui acque sieno rattenute da d[illegible] che una parte di quanto racchiudeva [illegible] stata interrotta al quarto, alla metà [illegible] rebbe stata capace. Nel sistema dell'ere[illegible] contro il padre lavora tanto che può fino [illegible] della vita: il figlio che era la sua meta, [illegible] ne' suoi figli, e lavora per essi come [illegible] s'arresta maggiormente di quello che [illegible] dre, e tutti chinati verso l'avvenire come [illegible] di una marina, fanno incessantemente [illegible] questa macchina di dove esce il ben essere de' [illegible] figli, e non solo la prosperità delle famiglie, ma [illegible] genere umano.

Concludiamo. Nello istituire la proprietà [illegible] società aveva dato all'uomo il solo stimolo che [illegible] eccitarlo al lavoro. Rimanevagli una cosa a fare, [illegible] rendere questo stimolo infinito. Questo è [illegible] luto nello istituire la proprietà ereditaria.

(Continua)

cianti tra i sollevati nella città. In conseguenza di questa vittoria Vienna si sottometteva senza condizione.

Soldati! la guerra civile è grande sventura, ma il più spaventevole di tutti i mali è l'anarchia. Quando le leggi più non hanno forza, quando il sangue contamina gli altari di Dio, quando sono spezzati i vincoli della famiglia, che il vizio, l'immoralità innalza il capo e con ardita fronte passeggia nelle vie delle città, allora è tempo di rattenere mercè la forza dell'armi l'umanità dall'orlo della perdizione. Tale fu il caso di Vienna.

La sommossa è repressa, e le liberali istituzioni, che l'imperatore con una bontà senza esempio concedeva ai suoi popoli, potranno ora fiorire e portar benefici frutti.

E se la nostra gioventù è vaga di fatti d'arme accorra colà dove nemici stranieri minacciano i confini della patria, colà il loro sangue potrà essere sparso più gloriosamente che non nelle file di sollevati.

F. M. RADETZKY. *m. p.*

— Dall'isola della Maddalena (Sardegna) 2 novembre. — Lettera di don Luigi Grillo, cappellano nel battaglione *R. Navi*.

Eccomi finalmente giunto col *Virgilio* alle 5 pomerid. del giorno d'Ognissanti all'isola della Maddalena, che volontariamente scelsi per luogo di rifugio e per non dare ulteriori pretesti di torbidi ai fautori del Circolo Italiano di Genova. Non so bene se io mi vi fermerò a lungo, perchè sento che i fogli della terraferma vi giungono per la disastrosa via di Tempio dodici o quindici giorni dopo la loro data! Frattanto vi dò notizie delle opinioni politiche in voga a Sassari, ove mi trattenni dal mezzodì del 28 scorso ottobre fino alla sera del 31. Avvi un *Circolo Nazionale* che si pregia di seguire le opinioni di quello di Torino ed i soci del quale, che pagano un *reale* (cioè cent. 48) al mese, si fregiano del nastro tricolore col motto *Unita fortis*. Questo ha per presidente l'avv. Nicolò Ferracciu; primo vicepresidente il signor Antonio Satta del Mestre, secondo vice-presidente l'avvocato Giovan Luigi Bottino e segretario il signor P. Martinelli. — La prima seduta ebbe luogo nel teatro la sera del 30 ottobre ed il presidente recitò un applauditissimo discorso nel quale fu lodato a cielo il re Carlo Alberto pei benefizi passati e presenti largiti allo Stato ed all'isola di Sardegna, e venne fatta una poco lusinghiera allusione a quella buon'anima di S. E. Pes di Villamarina, ex ministro di guerra e marina, incaricato per gli affari della Sardegna. Alla prosa dell'ottimo Ferracciu tenevano dietro alcune parole rimate del Satta, il quale lungamente invitava il pubblico dell'uno e dell'altro sesso, non che l'inclita guarnigione ad essere assidui alle adunanze, e finalmente una bella poesia che il signor Francesco Michele Dettori improvvisava affinchè troppo presto non si sciogliesse la seduta, per la quale nessuno de' soci avea apparecchiato un qualsivoglia argomento da discutersi.

Interrogato essendo io in quel giorno se pensassi di recarmi a quel Circolo, mi fu dato il consiglio di non intervenirvi, perchè avrei potuto soggiacere a qualche disgusto, come autore dell'opuscoletto *la Polizia del Circolo italiano di Genova ed i sedicenti Repubblicani odierni*, che pure in Sassari mi avean preceduto. Mi vi recai invece pronto a rintuzzare i sofismi con le ragioni, ma ebbi luogo d'essere contento per modo, che primo domandai la stampa del discorso sovra enunciato, e mi ascrissi a socio di quel Circolo, pagandone la quota per sei mesi.

Se venga osservato il programma di esso Circolo nazionale, immancabile è il buon frutto che ne coglieranno gli abitanti di questa città tanto fertile di belli ingegni ai quali non mancano i nemici della buona causa di tendere de' lacci con le loro ree o per lo meno avventate dottrine. Non ha guari che per mezzo di passeggieri del piroscafo l'*Arno* furono seminati in Sassari parecchi dei noti proclami contro Carlo Alberto ed in favore della repubblica colla data dei tipi di Parigi e che gli aderenti dell'Urbino in Genova si studiano di far conoscere ovunque, pronti sempre a disapprovarli colle parole, quando li veggano accolti col disprezzo che meritano così nere calunnie.

Frattanto, a fine di mostrare che mal non m'apposi pensando che la presidenza del Circolo Italiano di Genova è in una permanente congiura contro l'attuale nostro Governo, io credo ben fatto di mostrare al pubblico gli sforzi che esso fa per crearsi de' proseliti. Gli è proprio un peccato che il signor De Boni, il quale Dio sa quanta buona accoglienza meriterebbe dalla maggioranza de' Genovesi, che sono sinceri Italiani, dico gli è proprio un grande sbaglio che ha fatto dirigendo la seguente sua lettera al Dettori, giovane poeta ardente sì, ma di vero e non già d'ipocrito amore per l'Italia! Ecco la fedelissima copia del chirografo di De Boni, il quale se dotato fosse d'animo generoso, avrebbe dovuto allontanarsi da Genova dopo il trionfo ottenuto sullo sfratto ordinato contro di lui dal ministro Pinelli.

Signore,

Di Genova, 17 ottobre.

« Un amico nostro comune mi ha parlato e lungamente di lei; quindi conoscendone il generoso animo, gl'italiani sensi, le scrivo come ad un fratello nella grand'opera della nostra [illegible].

L'isola vostra è lontana per mare dal continente italiano, non per affetti e speranze; quindi la nostra grandezza deve essere pure la sua. Per ottenere il gran fatto della vera unione italiana politicamente, occorre l'unione morale; fa di mestieri agire sull'opinione con modi e sentimenti consimili, legarci nelle credenze, affratellarci negli sforzi. Io ne parlai a lungo col ... ..., consumati quegli elementi, dai quali abbiamo finora sperata la vita, cerchiamone degli altri, e non li possiede che il popolo. Nelle leghe non già dei principi, bensì dei popoli, sta l'avvenire; libertà e indipendenza sono una cosa sola; e mentre l'impero si sfascia, mentre la Germania democratica combattendo, c'invita a fare lo stesso, non so qual delirio conduca le menti italiane. Il Governo di Torino è un non so che di perfido tanto da non potersene misurare le nequizie; mascherato alla liberale tutto corrompe, tutto svisa. La Lombardia freme e siamo alla vigilia d'una rivoluzione, e in tutto questo il Governo non ha che parole.

Ma io mi dilungo dallo scopo della mia lettera. Io so che in Sardegna il terreno è buono, che gl'istinti del popolo sono generosi. Perchè non istabilire un centro dal quale parta lo impulso all'opinione, al quale convenga ogni cosa! Un circolo, il quale si professi democratico nei principii, dimandi libertà e indipendenza, chiegga sia costituita una volta la nazionalità italiana, gridi col Montanelli -- *Viva la Costituente italiana!* -- Ecco tutto. A questo io la esorto, perchè i circoli sono gli unici spiragli di vita politica, perchè una savia lega di circoli potrà solo inaugurare la vera lega de' popoli e combattere quella de' principi, salvare la vita della nazione.

Seguendo il di lei ingegno e l'amore che sente per la nostra povera Italia, non potrebb'ella inaugurare un Circolo a Sassari, mentre si cercherebbe di fare altrettanto a Cagliari? Non potrebbero questi due Circoli camminare basati sugli stessi principii, farsi due centri morali ed intellettuali dell'isola? E congiunti col Circolo italiano di Genova, qui combattuto dall'avverso partito, perchè il Circolo è forte e nel vero, fruttare alcun bene alla patria?

Voglia rispondermi qualche linea su queste idee; voglia aiutare, per quanto le sia dato, alla salvezza di tutti noi, a risaltare il nome italiano. E creda in me

Un suo devoto concittadino

FILIPPO DE BONI.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI 2 *novembre*. — Questi scorsi giorni, e ier sera ancora, la tranquillità fu qualche poco disturbata in seguito a risse tra la truppa di linea e la guardia mobile. La barriera Rochechouart era ieri l'altro il teatro d'una zuffa generale, in cui gli operai presero apertamente la parte dell'esercito. La guardia mobile è in odio alle fazioni sconfitte nelle giornate di giugno. Non vi sono insulti, non propositi oltraggiosi, non accuse d'ogni sorta a cui la guardia mobile non sia ogni giorno esposta. Preconizzata da prima con una specie d'esagerazione dagli uni, denigrata rabbiosamente dagli altri, la guardia mobile è in una posizione intollerabile. È evidente che una fazione vuol, ad ogni costo di affronti e di persecuzioni, spingerla allo scoraggiamento ed alla disperazione. Sgraziatamente esiste inoltre tra lei e l'esercito una sgraziata rivalità. Or fa qualche mese, l'esercito era rinnegato e maledetto. Ora è la volta della guardia mobile. Il Governo dovrebbe pensare prontamente a far cessare uno stato di cose che finirebbe col non essere senza pericolo.

— *Visita ai cimiteri*. — Ieri la politica era arenata. Perchè non si arena tutti i giorni! Migliaia di visitatori si stringevano, come si stringono piamente anche oggi, nei tre vasti cimiteri della capitale. Mentre tutto cade e perisce intorno a noi, il culto dei morti vive in fondo ai cuori, e li richiama alla realtà delle cose che noi aspettiamo altrove e che non vediam qui. In mezzo all'urto delle passioni, mentre tante persone affannate corrono dietro un'ombra che loro sfugge, e van dietro ai beni ed agli onori, un potere ch'elleno afferrano talvolta un istante, e loro sfugge senza rimedio; le tombe ci appariscono come lo scoglio a cui tutto viene a frangersi: *Mors sola fatetur quantula sint hominum corpuscula*. Fabbricate dei sistemi, rovesciate degl'imperi, fabbricate delle costituzioni, voi non innalzerete che ruine da cui sarete schiacciati. Invece di contentarvi d'esser fatti ad immagine di Dio, voi fate Dio ad immagine vostra.... poichè è questa, la vostra strana follia, la cagione di tutti i nostri mali, di tutti i nostri [illegible], voi discenderete in questa tomba: siete voi ben certi ch'essa sarà un posto per voi? Rappresentanti del popolo, montagnardi, socialisti, comunisti, repubblicani di tutte le gradazioni, andate qualche volta a respirare l'aria delle tombe, ed i vostri pensieri ne usciranno più puri, l'animo vostro più libero e la vostra intelligenza più chiara.

— LIONE 4 *novembre*. — Lo stato maggiore della terza divisione dell'esercito delle Alpi è partito ieri da Bourg per Mâcon.

— Il signor Barbier, nuovo intendente generale dell'esercito delle Alpi è giunto sabbato a Grenoble. L'ufficialità si recò a fargli visita.

— *Cose diverse*. — Il signor Laurent (de l'Ardèche) pubblica oggi 2 novembre nel giornale *la République* di Parigi un lunghissimo articolo sulla questione della presidenza della Repubblica francese. A' suoi occhi, v'ha uno immenso pericolo nell'eleggere il presidente della Repubblica col suffraggio universale; egli invita dunque l'Assemblea nazionale a ritirare il suo voto, a riservarsi la nomina del capo del potere esecutivo ed a cancellare una disposizione malarrivata che fu imprudentemente introdotta nel progetto della legge fondamentale.

(Corrisp. di Parigi.)

— Il signor Proudhon ha pubblicato il suo giornale col titolo di *Le Peuple*, ma l'ammontare della cauzione depositata, non glielo lascia pubblicare che settimanalmente. Tuttavia accenna che quinc'innanzi sarà pubblicato giornalmente.

— Il signor Raspail indirizzò la seguente lettera da Vincennes all'*Opinion publique* il primo novembre.

« Cittadino editore. Voi annunziate ch'io ho abbandonata la mia candidatura alla presidenza in favore del cittadino Ledru-Rollin. Avete preso un granchio, chè tale idea non mi venne mai in capo, anzi non ha senso. Voi potete infatti abbandonare un diritto non una scelta. Ora qual diritto abbiamo noi alla presidenza, e perchè metterci innanzi o piuttosto cercar d'ingannar la libera elezione del popolo solo signore delle dignità e largitore dell'uffi[illegible]

Per me ho sempre creduto conformarmi ai principii democratici, nel non mettermi avanti in verun modo, ma altresì nel non abbandonar nulla in favor di alcuno. Accetto senza ripugnanza il posto che l'interesse del popolo mi assegnerà, la prigione come la candidatura; ma giammai non pregiudicherò la scelta della mia patria, proponendomi di servirla senza più. »

L'epitafio di Lamartine. — Leggesi nel *Post* il seguente articolo: — Lamartine ha, per quanto sembra, il vezzo di parlar del suo futuro epitafio. Nel suo *viaggio in Oriente* informò il mondo delle parole ch'egli desiderava s'incidessero sul suo avello, se pur egli era destinato ad aver il postumo onore di un avello. Quindi il desiderio che l'iscrizione consistesse di queste tre parole: *Dio, amore, poesia* senza più. L'altro giorno le guardie nazionali di Cluny visitarono il signor Lamartine nella sua villa. Naturalmente egli fece un discorso, e questo naturalmente si aggirò sull'avello e l'epitafio.

Dimentico tuttavia del primitivo desiderio delle citate parole da inscriversi sulla lapide sepolcrale, assicurò deliberatamente i signori della guardia nazionale di Cluny, che egli desidera solamente un titolo, ma un epitafio sulla tomba, il titolo di fondatore della Repubblica dell'ordine, della sicurezza, dell'umanità, e della pace, per cui rischiò venti volte la vita. Supponete ora il signor Lamartine ito presso i suoi maggiori e nel cimitero, gli esecutori dell'epitafio, e gli scalpellini che faranno? Lo additeranno alla posterità qual poeta o qual politico? Come testore di sublime poesia, o come fondatore di una Repubblica che non promette menomamente di esser sublime? La quistione non è poco imbarazzante, e noi raccomandiamo al signor Lamartine di non lasciar gli artefici del suo monumento in tale perplessità. A dir il vero non è del tutto privo di fondamento il vanto del signor Lamartine di aver arrischiata la sua vita per mantenere un simulacro di ordine nei giorni primitivi della Repubblica di febbraio. Eravi alcunchè di eroico nel modo con cui egli affrontò l'eccessiva ribalderia di quei terribili giorni. Ma egli stesso poi lasciò traripare quel torbido torrente, a tener nei limiti il quale egli erasi cotanto adoperato. Noi saremmo molto più tenuti verso di lui per aver frenato gli ammazzatori se non sapessimo che solo per lui quegli ammazzatori non furono rinchiusi in prigione o in altro luogo proprio di quegli sciagurati. Il signor Lamartine può chiamarsi fondatore di una Repubblica, ma dopo i giorni di maggio e di giugno, chi può dubitare che se uomini come a lui si fosse lasciato il timone della Repubblica, la Francia sarebbe stata divorata dalla più selvaggia porzione dei suoi figli?

SVIZZERA. — *Friborgo*, 3 *novembre*. — Il Governo friburghese pubblicò un proclama il cui contenuto si conosce anticipatamente. Ecco come esso si esprime intorno all'occupazione del territorio friburghese per parte delle truppe dei cantoni vicini.

« La spada vendicatrice brillò sul capo dei colpevoli colla celerità del lampo, e giammai sinora i nostri generosi vicini non erano stati così pronti a sfoderarla. I lor battaglioni coprono una seconda volta il suolo cantonale, proteggendo la bandiera federale, e pronti a vendicare la causa santa sì audacemente oltraggiata. E così che la mano possente della civilizzazione arrestò la bella patria nostra nel suo sanguinoso ritorno verso le età barbare. »

(Courrier Suisse).

ALEMAGNA. — *Dieta di Berlino*. — Alli 30 la Dieta di Berlino tenne una seduta straordinaria per prender in considerazione la proposizione seguente: — Invitare il Ministero ad impiegare per la protezione della libertà compromessa a Vienna tutti i mezzi di cui può disporre il Governo. — La proposizione fu vinta con 181 voti contro 168.

— BERLINO 29 *ottobre*. — Il congresso democratico è quasi disciolto in conseguenza di dissensioni. Gran parte del congresso consistente di repubblicani moderati dichiarò che si ritirerebbe. Parlavasi di una dimostrazione in favore dei Viennesi. Si presentò al circolo la dichiara dei diritti dell'uomo di Robespierre, ma non si prese nessuna deliberazione intorno ad essa. Si vinse una proposizione che il congresso considerasse come propria la causa di Vienna, e se ne facesse il proclama.

(Galignani)

UNGHERIA. — PESTH 19 *ottobre*. — Il vapore giunto ieri recò la notizia ufficiale che il barone Blagow che comandate dell'importante fortezza di Petervaradino ubbidendo agli ordini ricevuti da qui, spiegò il vessillo tricolore. La guernigione di Petervaradino è composta quasi esclusivamente di Magiari e la possessione di quella rocca è bastante a tener in freno i Serbi insorti. La fortezza di Leopoldstadt, quasi la più importante per posizione, cadde in potere degli Ungheri. Fu presa eziandio dalla guardia nazionale ungherese l'importante città di Muogaz. Nè men favorevoli sono le nuove recenti della Transilvania. Gli in fuga e [illegible] capo dei Vallacchi insorti; alcune sentenze eseguite contro famigerati aristocratici di Clausenburgo sparsero il terrore [illegible] a' retrogradi; 60000 abitanti bene armati sono determinati a sterminare gl'insorti, se non tornano ubbidienti ai Magiari. Tutta l'attenzione è ora rivolta alle cose d'Austria. Il conte Luigi Batthyani pubblicò nel giornale di Kossuth una lettera in cui cerca di purgarsi delle molte accuse fattegli. Fra le altre nega di aver accordato un armistizio di tre giorni al Jellachich, dopo la disfatta di costui a Veleneze. Il *Monitore* contiene un ordine per cui tutti i soldati austriaci che non sono al soldo del Governo ungherese si dovevano disarmare e porsi frattanto in sicuro.

— 22 *ottobre*. — (Dalla *Gazz. di Colonia*). — La popolazione sassone-valacca di Hermanst di (Transilvania) tenne una gran ragunata in detta città unitamente alle truppe regolari. La fortezza di Carlsburgo è già occupata dai Valacchi, e truppe regolari stanziano in tutte le città [illegible] della Transilvania. La stessa Cronstadt non vuole unirsi coll'Ungheria. Nella tornata di ieri l'altro il presidente informò l'Assemblea nazionale che una fazione agli avamposti aveva già avuto luogo tra le truppe ungheresi e il Jellachich e il colonnello Perezel aveva fatti 800 Croati prigionieri con tutti i loro ufficiali nelle vicinanze di Kanischa. Questi prigionieri sembrano quasi scheletri, tanto è deplorabile la condizione a cui sono ridotti. Volevasi da prima mandarli a casa; ma, essendosi saputo che taluni di essi, stati rilasciati, avevano ripigliate le armi contro l'Ungheria e che un corpo di 10,000 uomini erasi nuovamente avanzato verso Somogg, si deliberò di dispederli nelle fortezze, ove sono tuttavia. Sei mila Croati, apparentemente scioperati e predatori dell'esercito di Jellachich sono stati parte tagliati a pezzi e parte fugati presso Esenburg dal *Landsturm* al momento che tentavano di riparare nella Stiria. Perezel propose di marciar direttamente verso la Croazia e impossessarsi del porto di Fiume. Arad e Temeswar [illegible]

La *Gazzetta di Breslavia*, in una lettera da Wadourze dei 24 ottobre, dice: — Affermasi che alla frontiera siavi stato un fatto d'arme tra gli Ungheri e gli Austriaci. Gran numero di malati passarono quà, e dicesi che tra essi fossero molti feriti. Gli Ungheri hanno gittato un ponte sul fiume presso Craca. Due battaglioni hanno tentato di passare, ma furono cacciati verso la frontiera di Gallizia. Marciano continuamente truppe verso Daglo, Rymanerves, Sauaka e Krossa. I soldati diventano sempre più insubordinati. Una lettera da Jordanova afferma che 7,000 uomini passarono ivi, recandosi a Vienna.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 25 *ottobre*. — Il re ha aperta oggi la sessione della Dieta danese col seguente discorso:

« Danesi. — Con gioia e consolazione mi veggo quest'oggi circondato per la prima volta dal mio fedele popolo danese. L'amore e la concordia con cui sostennero la mia causa e la santa causa della patria ne' difficili giorni che succedettero al mio avvenimento al trono, sono una guarentigia che coll'assistenza d'Iddio noi vedremo più sereni giorni pel nostro povero paese, così agitato dalla violenza e dalla discordia. Pesando giustamente questi bisogni, io desidero di deliberare cogli eletti dal popolo sulla libera costituzione ch'io concessi loro col mio reale volere; e il mio desiderio, la mia speranza, il mio orgoglio sono di afforzare l'onore e la prosperità della vecchia Danimarca. I miei ministri, cui lasciai accesso all'Assemblea e il diritto di parlare, se lo reputano necessario, vi sommetteranno lo schizzo della costituzione: ed io fo fermo assegnamento sulla vostra zelosa e fedele cooperazione per dar termine a questo importante affare. Se tuttavia ciò non si facesse, non porrò in vigore la costituzione senza prima averla sottomessa a una nuova Assemblea. Invoco la benedizione di Dio sui vostri lavori, affinchè rechino onore, salvezza e felicità alla nostra cara contrada ».

Il discorso fu salutato con grida di *viva il re*. Il sig. de Moltke espose lo stato delle cose riguardanti i ducati, e dichiarò che il secondo armistizio era stato fedelmente osservato dalla Danimarca, ma rimanevano tuttavia alcuni punti da aggiustarsi colla Germania.

NUOVA YORK, 17 *ottobre*. — Il Taylor pare sicuro della presidenza. Le cose del Messico sono tranquille.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una ed un quarto.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario legge due lettere dei deputati Fresco e Spanna. Il primo domanda la sua demissione, il secondo un congedo. La Camera acconsente. Vien quindi letto il consueto sunto delle petizioni.

Angius si fa a rispondere al ministro della guerra sull'argomento della seduta precedente del merito e delle ricompense nell'ultima guerra di Lombardia. Osserva essere stata data una mentita a lui, e formulata un'accusa contro il generale da lui protetto. Quanto a quest'accusa si difenda cui spetta; quanto alla mentita datagli allorchè gli fu detto nulla esservi di vero del narrato, risponde non essere stato un atto troppo degno di cortesia parlamentare e troppo castrense per rispetto a chi trovavasi in questa Camera rappresentante della nazione; conchiude: potevasi dire che io era male informato (quantunque dicessi il detto da tutti) ma non un mentitore. Altri ministri al paro, e più ancora di quello della guerra furono attaccati in questa Camera e mai non trasmodarono, tenendosi a quel debito limite, che è proprio della dignità di deputato. Ecco quello che doveva aspettarsi dal ministro La Marmora.

La Marmora ministro della guerra, risponde che quando disse, che nulla eravi di vero in ciò che era pronunciato dal preopinante intendeva dire che realmente era male informato. Che l'accusa fatta allo stato maggiore sulla presa di Peschiera feriva pur esso come parte del medesimo.

Quanto poi all'affare dei sigari, che gli procacciava tanto plauso dalle tribune, soggiunge esser vero; aver anzi egli proposto che quell'ufficiale venisse decorato, come quello che posti in non cale 60 mila franchi di rendita, e lasciata una madre cui era affezionato, volontariamente entrò in battaglia per darvi le più chiare prove di coraggio quali diede appunto sfidando ogni pericolo, spintovi dal più sincero affetto alla causa dell'indipendenza italiana (*applausi*).

Angius aggiunge due parole di lode al ministro, e nota che quando accennava ieri al non disperante fra i disperanti, aveva inteso parlare di lui (*si ride*).

La Marmora osserva che di cose militari meglio sarebbe sempre parlarne in segreto e trattarne nei consigli di guerra o in commissioni. Del resto quelli che sogliono accusare, diano delle prove.

Pellegrini relatore sale la ringhiera e vi riferisce sull'elezione del collegio di Santhià, di Costantino Reta. Le conclusioni dell'ufficio stanno pel rifiuto del sig. Reta a deputato come impiegato dell'ordine amministrativo.

Cambieri sostiene la validità della nomina con ragioni combattute dal relatore per via di documenti che si vollero contestabili.

In questo punto giunge il deputato generale Antonini il quale prende luogo sui banchi della sinistra accompagnato dal sig. Lorenzo Valerio e Lodovico Daziani.

La discussione sul conto del sig. Reta prolungandosi di troppo, molti domandano che si passi ai voti.

Il presidente invita tosto il generale Antonini a prestar giuramento. Il generale giura.

Allora *il presidente* formola la proposta d'accettazione o di rifiuto alla Camera del sig. Costantino Reta a deputato. Dopo la prova e la contro-prova la Camera delibera per l'accettazione.

È all'ordine del giorno la relazione della Commissione sulla conferenza avuta coi ministri.

Buffa relatore sale la ringhiera ed espone il risultato del consiglio tenuto, il quale è il seguente, che l'attuale Ministero non è in grado, nè di procurare una pace onorevole, nè di rompere con successo probabile la guerra; che quantunque qualcheduno de' presenti ministri possa aspirare all'onore di far parte di un nuovo Ministero, è necessario [illegible] altro non ci pensi nè punto nè poco, perchè la [illegible]

della Commissione è in dovere di manifestare, con rincrescimento, un *voto di sfiducia* per essi.

Il ministro dell'interno. Domando la facoltà di parlare. — (*Sale alla ringhiera*). Signori, nella tornata di sabbato l'onorevole deputato Gioia saliva a questa ringhiera, e vi faceva un tristissimo quadro della condizione in cui si trovava la provincia di Piacenza; egli narrava i soprusi fatti dall'esercito austriaco, le violenze commesse da' suoi comandanti militari, e chiedeva cosa avesse fatto il Governo per migliorare la condizione or tanto infelice di quel paese, e cosa intendesse di fare, o di tentare. Io gli rispondeva essere verissimi i fatti narrati dall'illustre deputato di Piacenza, ma soggiungeva che esso medesimo non poteva certamente ignorare come e quanto il Governo si fosse adoperato per far cessare quelle violenze, e che di esse in parte si era ottenuta giustizia; in parte allo invece, quantunque si fosse energicamente insistito, non era stato possibile l'averne ragione. Al qual proposito soggiungeva che quando le proteste e gli uffizi diplomatici più non bastano a propulsare le usurpazioni militari, non rimane più che ricorrere alla forza; cosicchè la questione posta dall'onorevole deputato veniva successivamente a confondersi con quella già tante volte messa in campo e discussa in questa Camera, della opportunità cioè della guerra. Proseguii dicendo, che stando al voto già dalla Camera pronunciato, al solo Governo spetterebbe lo statuire su questa opportunità, e che perciò io bene avrei potuto rifiutarmi ad entrare in una nuova discussione su questo punto; ma che tuttavia, tanto io, quanto i miei colleghi, avevam caro di potere provar alla Camera, come il Governo, mentre a sè riservava di giudicare della opportunità, ed indugiavasi a riprendere la guerra, non agiva imprudentemente, a capriccio, o col preposito di condurre il paese ad una pace inonorevole; che perciò io non negava punto di dare alla Camera, in nome del Ministero tutte quelle spiegazioni, intorno alle condizioni attuali intrinseche ed estrinseche del paese, le quali valessero a chiarire se fosse opportuno l'indugiare la ripresa delle ostilità.

Faccio appello al sig. deputato di Piacenza, e a tutta la Camera, se non sieno state queste le mie parole, e se non abbia io poi soggiunto che la gravità e la gelosia di questi schiarimenti, che dovevano versare specialmente intorno alle attuali condizioni dell'interno del paese, e del nostro esercito, erano tali da non potersi convenientemente profferire in pubblico, perchè il rendiconto che si stampa della seduta, oppur solo anzi il processo verbale medesimo della Camera, che deve riferire tuttociò che si dice, sarebbe un bullettino per Radetzki, per il nemico, che noi dobbiamo combattere. Per le quali ragioni dissi di credere indispensabile che queste spiegazioni si dessero in comitato segreto, ovvero anche ad una Commissione.

Un deputato che siede nei banchi dell'Opposizione, e conosce quanto sia gelosa la questione della composizione di un esercito in faccia ad un nemico che spia continuamente tutte le nostre operazioni, convinto di questa mia idea, sorgeva ei medesimo a proporre una Commissione, di preferenza ad un Comitato segreto di tutta la Camera, ed egli annuiva all'idea del proponente. Ma poscia si sollevò il dubbio, che cioè se si venisse all'elezione dei membri di questa Commissione per mezzo di votazione per ischeda, essa sarebbe stata formata dei membri della maggioranza, cioè di deputati che appoggiano il Ministero, e che perciò la Camera non avrebbe potuto essere ben sicura che le conclusioni di questa Commissione rappresentassero veramente l'opinione libera e imparziale della Camera; ma sarebbesi invece potuto dubitare che le avesse influenzate una favorevole prevenzione pel Ministero, per ovviare al quale inconveniente proponeva che si lasciasse libero alla presidenza di designare i membri della Commissione. — E la Camera mi è testimonio ch'io aderii senza difficoltà a questa proposizione, dichiarando inoltre che io desiderava moltissimo che nella composizione della Commissione entrassero i membri della Opposizione, perchè gli schiarimenti che da noi si volevano dare essendo diretti a rettificare l'opinione di quelli che pensavano non potersi indugiare la guerra, noi credevamo utile assai che in parte dei membri dell'Opposizione fosse composta la Commissione.

Ora io chiedo alla buona fede della Camera se fosse supponibile che quando io consentiva a una siffatta composizione della Commissione, io intendessi di sottoporre ad essa il giudizio intorno alla condotta politica del gabinetto, intorno a quanto egli abbia finquì operato. Dalla buona fede all'imbecillità corre un gran tratto. Io che fo professione di buona fede, trovava utile e necessario che l'Opposizione fosse chiarita della realtà dei fatti, perchè suppongo l'Opposizione di buona fede e credo, che quando gli schiarimenti dati, fossero tali che dimostrassero essere prudente l'indugiare, la sua giustizia non rifiuterebbesi ad approvare ciò stesso che ora avversa e riprova. Ma se si fosse trattato di sottoporre a un nuovo giudizio la condotta del Ministero, come supporre che avessimo voluto eleggere a giudicarci i nostri avversari medesimi? Oltrecchè gli è contrario ad ogni consuetudine, ad ogni regola, che la autorità dello intero Parlamento venga trasportata ad una semplice frazione. Nè d avrebbe mai il Ministero approvato, se si fosse trattato realmente d'un tale giudizio, che questa Commissione venisse in cotal guisa composta, che il presidente potesse, anche in tutta buona fede, trasportare la maggiorità dal lato dove realmente è, a quello nel quale propriamente non si trova. Per lochè se avrei anzi creduto di fare ingiuria al Parlamento se avessi a ciò consentito. La Commissione impertanto quando cercò quale fosse il suo mandato; se cioè consistesse nel giudicare, dietro gli schiarimenti avuti intorno alle attuali condizioni intrinseche ed estrinseche del paese, nella opportunità di riprendere ora le ostilità, o se invece ella dovesse pronunciarsi su tutta la politica sin qui tenuta dal Ministero; la Commissione non poteva avere alcun dubbio, non poteva disconoscere i veri limiti del suo mandato, che era circoscritto esclusivamente alla questione della guerra (*rumori*). Quindi noi possiamo rifiutare, e rifiutare veramente, e in modo assoluto il giudizio che piacque alla Commissione di pronunciare sul nostro operato.

Noi, per ciò che risguarda la nostra condotta, ci riferiamo unicamente al voto che su di essa diede già la Camera in pubblica adunanza. Ma quando la Commissione crede di poter eccedere i confini del suo mandato, e tacendo di quella quistione che era la principale, e per la quale era stata eletta, porta invece le sue indagini e il suo giudizio sopra una questione che non le era stata commessa, quando viene a dare da questa tribuna un voto di sfiducia, se non a tutti, ad alcuni dei membri del gabinetto; noi lo diciamo senza considerare se ci si troviamo tra gli sfiduciati, o tra quelli che abbiano fiducia; noi diciamo che non posiamo stare sotto questo voto di riprovazione di una Commissione: e perciò chiediamo che la Camera intiera rinnovi il suo giudizio sopra di noi.

Noi potremmo, e dovremmo, se consultassimo soltanto il nostro amor proprio, noi dovremmo chiedere che questo giudizio fosse dato in pubblica seduta.

Brofferio. Domando la parola.

Il ministro degl'interni. Poichè se in seduta pubblica venne pronunziata la nostra riprovazione, egli è interamente consentaneo alla giustizia, che in seduta pubblica pure si veda se questo giudizio sia giusto.

Ma prima del nostro amor proprio, prima del nostro utile consideriamo l'utilità del paese, e per quella stessa ragione per cui noi abbiamo creduto che non fosse possibile di dare questi schiarimenti in pubblica seduta affinchè non venissero a cognizione del nemico, ci fa prendere un'altra via e c'induce a chiedere che la Camera in comitato segreto senta gl'intieri schiarimenti che noi abbiamo dati alla Commissione (*approvazione al centro ed alla destra*).

Brofferio ha la parola.

Un deputato. Non si può aprir la discussione se prima non è stampata e distribuita la relazione.

Altra voce. S'è fatto altra volta.

Pinelli. Quando torna a conto dell'Opposizione nulla osta che questa opini di passare immediatamente a discutere su d'un progetto non prima stampato e distribuito; altre volte molti de'membri che siedono a sinistra opinarono il contrario di quanto or vorrebbero. Del resto io non mi oppongo che la discussione abbia luogo, ma in Comitato segreto.

Notta. Dice che quando si tratta di interessi nazionali le frazioni della Camera dovrebbero concorrere a vicenda al conseguimento di un utile scopo, non perdersi in diverbi di personalità.

Cornero G. B. Sta per la proposta d'un Comitato segreto nel quale avuti i debiti schiarimenti si darà o no un voto di fiducia.

Guglianetti. È d'avviso che ogni schiarimento possa esser fatto in pubblica seduta, perchè il pubblico vuole soddisfazioni. Rammenta al ministro Pinelli che prima che fosse nominata la Commissione aveva accennato agli inconvenienti del dare schiarimenti in Comitato segreto, rifiutandolo, e che ora, inteso il parer contrario della Commissione, non trova più difficoltà a svelarsi in Comitato segreto.

Pinelli. Il Ministero non ha mai rifiutato il Comitato segreto. Prego l'oratore a rettificare la sua frase.

Guglianetti svolge diversamente il suo pensiero, ma sta fermo nel suo proposto.

Pinelli soggiunge che era al pubblico bensì che non credeva opportuno dare schiarimenti, non già al Comitato segreto.

Notta pronuncia alcune parole di conciliazione, che non vanno a sangue del deputato Ravina, il quale non s'arrende per nulla a certi precetti di morale parlamentaria e grida all'indecenza perchè taluno disse che il regolamento della Camera è un po' elastico per l'Opposizione.

Ripete quindi gli argomenti del deputato Guglianetti sulla natura dei segreti che non deve essere mutata dal giorno che si dava la preferenza ad una Commissione su di un Comitato segreto, e conchiude che non si oppone a che codesto Comitato sia radunato.

Radice appoggia la convocazione del medesimo

Melana fa sapere d'aver applaudito al ministro degli interni quando egli domandava, anche in maggiorità fra gli opponenti, una Commissione, ma non acquietarsi ora alla sentenza profferta dal ministro sulla medesima, sul proposito della buona fede; aggiunge che l'*Opposizione* sa quello che deve a se stessa ed al paese, tanto più quando sa di non essere più *Opposizione* ma giudice.

Stara non si osta alla convocazione del Comitato segreto, e propone la sera stessa.

Il presidente propone al sig. Costantino Reta, salito alla *montagna* della sinistra, il giuramento. Il sig. Reta giura.

Brofferio svolge la quistione dal lato politico. Dice che per mezzo della Commissione eletta dal presidente per consentimento dei ministri, la Camera ha giudicato. Non essere però dignità della medesima agir per sorpresa ed essere quindi disposta a sentir nuovamente i ministri in Comitato segreto, dacchè oltre la dignità lo esigerebbe la coscienza e la buona fede. Trattarsi di una questione di vita e di morte, quindi importare che si arrenda alla domanda del ministro. Però non doversi parlare di diritto.

Pinelli ripete che la Commissione ha ecceduto i diritti del suo mandato, non esservi che la Camera che sia in diritto di portare giudizio su di quanto arrogavansi alcuni de' suoi membri, delegati con mandato ben diverso da quello allegato.

Buffa rimprovera al ministro la taccia di mala fede che gli parve scorgere nelle parole da esso pronunciate alla tribuna: difende l'operato della Commissione, epperò non dissente dall'adunanza segreta.

Pinelli insiste sul suo proposito, che la Commissione sbagliò i termini del suo mandato.

Il presidente pone ai voti l'adesione o il rifiuto del Comitato segreto, in modo respinto dal ministro Pinelli come non adeguato

Albini propone che si discuta prima il fine che si propone il Comitato. Opina che prima abbia ad adunarsi per udire i fatti

Valerio propone che l'adunanza sia perciò pubblica, e che non si parli di Comitati segreti, perchè è necessario che il pubblico possa sentire e giudicare.

Albini insiste perchè si deliberi sul Comitato segreto, onde conoscere lo stato delle cose, per emettere quindi un voto di fiducia in quell'adunanza che si entrerà in discussione per approvare o no le conclusioni della Commissione.

Notta è dello stesso avviso. Prima la comunicazione degli schiarimenti, poi la discussione.

La questione si trasporta sul dover decidere se l'adunanza, in cui si dovrà discutere sui risultati della Commissione, dopo udite le spiegazioni del Ministero sarà pubblica, o segreta.

Buniva reca il regolamento che dice, che quando 10 membri inscritti domandino seduta segreta, questa possa essere tenuta in segreto.

Ravina fa osservare che in tal caso si deve votare, mentre la parola *possono* dà facoltà di votare pel sì, o pel no alla Camera.

Demarchi soggiunge essere prematura la questione: doversi lasciare al Comitato segreto la facoltà di deliberare, secondo meglio avviserà sull'opportunità di aprir poi una discussione pubblica o segreta.

Ravina e *Buniva* discutono ancora alquanto sul *possono* dello Statuto, trattandosi dei dieci membri che domandino la seduta segreta.

Brofferio divide con Ravina la sua opinione sul *possono*; e chiarisce quindi i termini della questione. Dopo alcune osservazioni di Valerio, Gioberti e Pinelli, il deputato Montezemolo propone un ordine del giorno, dal quale risulti « che la Commissione, non avendo ecceduto i limiti del suo mandato, ecc. ».

Sineo appoggia la proposta, e giustifica l'operato della Commissione come quella che non poteva giudicare sull'opportunità della guerra, se prima non avesse presi ad esame di precedenti, e la condotta del Ministero stesso.

Pinelli non si mostra convinto perciò e protesta contro le asserzioni del preopinante e contro l'ordine del giorno motivato da Montezemolo.

Il presidente legge l'ordine del giorno proposto da Montezemolo « Ritenuto, ecc. ».

Demarchi ne propone un altro in senso contrario.

Montezemolo protesta che nel suo ordine non v'ha nulla di offensivo e alla domanda del presidente se intenda *ritrattarlo*, risponde aver nulla a ritrattare delle parole scritte o pronunciate.

Gioia fa osservare che dal momento che la Camera ha deliberato sul Comitato, è inutile indagare, cercare se la Commissione abbia ecceduto o non nel suo mandato, conchiude essere quistione inutile e vana della quale la Camera non deve occuparsi, dacchè le utili veramente esser denno quelle che l'hanno ad intrattenere.

Montezemolo ritira il suo ordine del giorno. Il presidente pone ai voti l'adesione o il rifiuto del Comitato, cominciando la proposta con queste parole « I deputati che *vogliono*, ecc. »

La Camera acconsente ad unanimità.

Insorge quindi la questione sul giorno dell'adunanza. Chi propone una via, chi un'altra, chi domani, chi la sera.

Demarchi propone le dieci del mattino di mercoledì per la ragione che il martedì successivo debbonsi adunare in Torino i Consigli comunali pel voto, e quindi dovrebbero astenersi dall'intervenire alla seduta non pochi deputati. Gran parte dei deputati dell'Opposizione insiste ciò malgrado per determinare il giorno successivo ad un'ora pomeridiana. Il presidente interroga la Camera e pone la questione in questi termini:

« Coloro che *non vogliono* che l'adunanza del Comitato segreto abbia luogo domani ad un'ora si alzino in piedi ».

La Camera delibera di no.

Segue la votazione tra la proposta del deputato Demarchi cui non si vuol dar la preferenza, e quella dell'avv. Sineo che insiste per la convocazione del comitato alle otto di sera. La Camera delibera per quest'ultima.

I rumori della galleria superiore che durante la seduta ne avevano turbato indegnamente l'andamento con segni murbani e rivoltanti, vanno crescendo, e qualche voce si fa distinguere a formular voti o pareri.

Il dep. Costa di Beauregard levasi a protestare contro tanto abuso di sofferenza parlamentare.

Molti altri deputati seguono l'esempio, tra questi il deputato Dabormida, che alla tolleranza di tanto disordine accagiona gravi conseguenze. Il presidente Gioberti, si fa ad osservare per tutta risposta che quegli ha diritto d'invocare le leggi che seppe farle osservare.

(*Alcune voci, e moti di riprovazione seguono queste parole.*)

È letto l'ordine del giorno di domani.

Continua il frastuono delle gallerie e l'agitazione sui banchi dei deputati.

La seduta è sciolta alle cinque.

Discorso del professore Albini pronunciato nella tornata del 30 ottobre, riveduto e corretto degli errori coi quali venne pubblicato nella Gazzetta ufficiale.

Alcuni degli illustri oratori che mi precedettero, accennarono all'illegalità ed incostituzionalità di cui si accusano le leggi del 7 settembre. Ma nessuno ha toccato questo argomento, se non incidentalmente; eloquenti e sagaci oratori hanno già dimostrato doversi rigettare la proposta della Commissione, e ciò con ragioni economiche. Giacchè la questione intorno alla validità di queste leggi è stata elevata e proposta formalmente, credo opportuno d'intertenervi intorno a questo argomento.

Egli è pur necessario che una tal questione sia trattata e risolta, che si tolga ogni dubbio e venga illuminata su questo punto la pubblica opinione, e vorrei che una voce più potente della mia si fosse levata per provare al paese che non esistono i difetti d'illegalità e d'incostituzionalità che si appongono alla legge del prestito forzato. Io non assumo questo argomento per difendere il Ministero, ciò che non credo necessario; ma solo per esternare la mia convinzione su questo proposito.

Si è detto che le leggi del 7 settembre intorno al prestito forzato non possono essere valide, perchè non potevansi, secondo lo Statuto, imporre gravezze ai cittadini senza il consenso del Parlamento; che non vale il ricorrere alle leggi del 2 agosto, perchè non si giustifica la violazione dello Statuto invocandone un'altra. Si vuole che il Parlamento non avesse potestà d'investire dei poteri straordinari il governo del Re, e si allega per ragione principale che noi mandatarii del popolo non possiamo delegare un'autorità che ci è stata delegata. Chi ragiona in questa guisa trasporta la gretta teoria del mandato civile nel mandato politico o legislativo.

Il voler giudicare degli effetti del mandato legislativo colle norme del mandato civile, è uno sconvolgere il diritto pubblico, un'alterare intieramente il nostro mandato; se si dovesse giudicare degli effetti, e del valore del mandato politico, colle norme del mandato civile, noi cadremmo in assurdi e ci avvolgeremmo in difficoltà inestricabili. E primamente converrebbe asserire, che quelli, che ci hanno dato il mandato lo possano rivocare a loro beneplacito, o che lo possano limitare od estendere a loro talento. Il che ripugna alla natura e allo scopo del mandato politico, e può esser causa di gravi errori. Quindi è che nelle costituzioni anche democratiche gli elettori non possono imporre ai loro deputati alcun mandato imperativo, e l'elezione politica non attribuisce una rappresentanza speciale del Collegio da cui ciascun deputato è eletto, ma la rappresentanza nazionale. Sarebbe adunque un scemare di troppo la dignità del nostro mandato riducendolo alle meschine proporzioni d'una procura e regolandolo colle norme del diritto privato. Il Parlamento pertanto congiuntamente al Re rappresenta la nazione, riunisce in sè la sovranità nazionale: può fare insomma tutto quanto farebbe la nazione stessa, se potesse agire da sè. Qual è la conseguenza che da ciò ne deriva? Che noi non individualmente ma collettivamente in quanto formiamo quest'assemblea, non abbiamo un'autorità precaria e quasi prestata, ma un'autorità suprema e propria, di cui c'investe la legge fondamentale.

Tanto nei governi monarchico-costituzionali, quanto nei democratici l'elezione che si fa dai collegi elettorali non è tanto la nomina di un mandatario, o la collazione d'autorità ma piuttosto la designazione della persona che dee esercitare nel Parlamento l'autorità sovrana di cui questo è investito. Dico *Parlamento*, perchè infine ciascun di noi individualmente non ha alcun potere. Se pertanto la Camera come corpo legislativo è investita di parte della sovranità, questa, o signori, non ha altri limiti che quelli che le vengono segnati dalla giustizia e dal bene della patria. Entro questi limiti essa può col concorso degli altri due poteri fare tutte quelle leggi che la pubblica utilità esige. Se adunque in momenti supremi in cui la patria era in pericolo, quando richiedevasi la massima energia di risoluzione e la massima prontezza di esecuzione, la Camera credette necessario di [illegible] verno del Re temporariamente e salve le [illegible] tuzionali anche del potere legislativo, non sola [illegible] per alcun modo i limiti del suo potere, ma non [illegible] esercitare un atto della sua autorità suprema, ed [illegible] degli altri poteri rendette quest'atto per ogni aspetto [illegible] timo. Con ciò noi ci spogliammo dell'autorità nostra, [illegible] il delegato non esercita un'autorità propria, ma [illegible] nome del delegante, ma conferimmo l'autorità al Governo [illegible] la esercitò in nostro nome coll'obbligo di render[illegible]. Per conseguenza se è vero, come io credo [illegible] sovranità non ha altro limite che il giusto ed il [illegible] nazione, è indubitato, che se il bene della patria [illegible] geva in quegli istanti solenni in cui l'indugio [illegible] poteva essere morte, potevamo, senza violare [illegible] modo il dover nostro, conferire questi poteri [illegible] Governo del Re.

Io potrei qui addurre le ragioni che allegano i pubblicisti inglesi, i quali affermano che il Parlamento col Re [illegible] senta la nazione nel modo stesso che se ella fosse [illegible] ed agisse: ma non parmi necessario [illegible] zione di diritto per convalidare quanto ho detto [illegible] non che non solamente il principio di diritto [illegible] accennato, ma l'esempio di quelle nazioni che [illegible] tempo godono del Governo costituzionale ci [illegible] nostro atto del 29 luglio non è nuovo nella storia [illegible] tare. Se noi consultiamo la storia del Parlamento [illegible] che si ravvisa onnipotente, vedremo che il Parlamento inglese riconosce l'autorità di aumentare o di diminuire [illegible] tere del Governo; se consultiamo la storia di Francia [illegible] dremo come il Parlamento francese esso pure in [illegible] non tanto solenni come le nostre nello scadere [illegible] ultimo scorso in circostanze non tanto urgenti [illegible] investi il Governo di poteri straordinari, [illegible] Colle leggi del 30 fiorile anno X, e col decreto [illegible] tembre 1814, il Parlamento di Francia conferiva [illegible] la facoltà di abbassare o di elevare provvisoriamente [illegible] delle dogane, di accrescere o diminuire i diritti [illegible] zione delle merci estere.

Coll'ordinanza del 2 settembre 1838 avendo [illegible] francese ecceduto quel mandato, le Camere lo [illegible] Ora la ratifica e il *bill d'indennità* che suol [illegible] Parlamento inglese al Governo quando abbia fatto [illegible] senza autorità, dimostra che i Parlamenti possono [illegible] al Governo delle facoltà che altrimenti non avrebbe.

Che più? Non abbiamo noi medesimi già in altre circostanze riconosciuto di aver potestà di dare [illegible] Governo per esercitare un'autorità che non avrebbe [illegible]

Vi rammenterò, o signori, le leggi di unione di [illegible] Piacenza; el bene in esse noi abbiamo conceduto al Governo del Re facoltà di provvedere per le operazioni [illegible] torali di quei paesi; facoltà che non avrebbe avuto [illegible] non glie l'avessimo conferita.

Nè si dica che in quei casi trattavasi di cose di [illegible] portanza. Imperocchè se il Parlamento in questa [illegible] conferire poteri straordinari al Governo del Re, [illegible] dal sin qui detto, esso solo è giudice del quanto [illegible] dere, e dei casi in cui possa usare di questo suo [illegible]

Se adunque il Governo del Re era investito temporaneamente in forza della legge 2 agosto del potere [illegible] del Parlamento per provvedere ai bisogni della patria, [illegible] egli evidente che poteva valersene per procurarsi mezzi [illegible] nari di cui eravi estremo, urgente bisogno? Che quindi [illegible] tile in questo caso l'allegare che secondo lo statuto non [illegible] sono i cittadini essere gravati d'imposizione senza il consenso del Parlamento, perchè il Governo del Re agì in ciò come delegato di esso?

Se non che si è detto altresì che la deliberazione 29 luglio non sarebbe valida, perchè noi non eravamo in numero sufficiente per deliberare; ma questo è contraddetto dagli [illegible] stessi del Parlamento, dai quali consta che era presente [illegible] della metà dei membri.

Io son ben lungi dal biasimare quelli che si astennero dal votare, perchè chi agisce secondo sua coscienza [illegible] nessun modo meritar biasimo; ma questo non [illegible] la deliberazione; chè altrimenti ne verrebbe la conseguenza, che dipenderebbe da due o tre di impedire al Parlamento [illegible] sue deliberazioni.

Laonde, qualunque sia il motivo per cui alcuni [illegible] nero dal votare in quella adunanza, purchè il numero [illegible] sia sufficiente e siasi proceduto legalmente, [illegible] deliberazione siansi osservate, come si osservarono [illegible] essenziali per la sua efficacia, [illegible] valida.

Si oppone alla deliberazione del 29 luglio che [illegible] presa sotto l'impressione del timore. Ma [illegible] raviglia che si metta innanzi una siffatta obbiezione [illegible] manifestamente contraria al fatto, e [illegible] nuova.

È vero che avanti al palazzo del Parlamento [illegible] tumenti; ma nè io nè altri si è accorto che [illegible] in alcun modo l'Assemblea: nessuno [illegible] che uscirono ed udirono le grida, nessuno [illegible] cenno che il Parlamento non fosse libero, neppure [illegible] si astennero dal votare. Essi allegarono [illegible] quella della mancanza di libertà.

Queste riflessioni [illegible] nella legge del 2 agosto, [illegible] rapporto contrarie allo Statuto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi. — Il *Monit. della sera* dà la [illegible] dubbio dalla *Presse*) che vennero [illegible] per procedere alla messa in libertà di [illegible] condannati alla trasportazione per gli [illegible] Tale misura sarebbe tosto mandata ad esecuzione.

Presse.

Vienna. — *Dispaccio telegrafico pervenuto a Wiener-Neustadt il 1 novembre ore 8 e mezzo mattina* [illegible] del Principe Windischgratz al colonnello [illegible] Wiener-Neustadt.

L'armata insurrezionale ungherese si è ritirata [illegible] la Leitha, fin dove è stata inseguita dalle nostre [illegible]

La interna città di Vienna, avendo rotto per [illegible] volta le contratte capitolazioni, ed avendo [illegible] nunciato e proseguito il combattimento, è stata presa a forza dell'armi ed occupata dalle truppe [illegible]

S. MICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli.*
MODENA » *C. Vicenzi.*
ROMA » *P. Merle.*
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marrighieri*
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *O. Rolandi,* (Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino; Mercoledì 8 Novembre 1848.** **N°. 267**

TORINO

7 Novembre.

Ieri dovemmo proferire un giudizio sulla strana ed inaspettata relazione dei membri della maggioranza di quella dittatoria Commissione sull'operato del Ministero, unicamente fondato sull'impressione che lasciò nell'animo nostro, come in quello di molti, avvezzi però a ben ponderare sempre le parole come le opere dei nostri avversarii. Speravamo ancora di aver franteso qualche parte di quel malaugurato requisitorio, e desideravamo vederne da vicino le parole e le espressioni per uscire da un doloroso inganno. Vana speranza! Il requisitorio scritto ci fece la stessa impressione dell'udito. Da entrambi traemmo la certezza che l'Opposizione conseguente a' suoi fatti, chiama con ogni suo voto la caduta del Ministero; e per un resto di pudore alle precedenti sue dichiarazioni, ne vuol salvi soltanto alcuni, ai quali concede generosamente la sua fiducia. La relazione dichiara in termini formali che il presente Ministero non può darci una *pace onorevole*, secondochè intende l'Opposizione, che finora non ha però dichiarato quale sia una tal pace: dichiara oltreciò che dopo *lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente Ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.* E qui è duopo fermarci alquanto ad esaminare la stupenda audacia colla quale in faccia delle ripetute e solenni promesse del Ministero, in faccia alla pubblica coscienza, a tutti i documenti stampati e notori, una minoranza della Camera venga in cospetto della nazione a pronunziare una così assurda e stravagante accusa, e venga a pronunziarla in que' travagliati giorni d'apparecchio a quella guerra, che essa colle parole pone in cima ad ogni suo pensiero e coi fatti si argomenta di rendere ogni dì più dubbia ed impossibile. Come? Dopo quanto si fece in pochissimo tempo dal ministro della guerra, dopo le leggi urgenti ed importantissime che ancora ier l'altro votavate, dopo il mirabile concorso a fornire le casse esauste dello Stato per pagare quelle armi che son chiamate e mantenute col solo scopo di fare quella guerra, voi avete il coraggio di venirci a dire che col presente Ministero nessuna guerra nè *felice* nè *infelice*, nessuna pace è possibile che non sia più *ignominiosa dell'armistizio?*

E voi sperate che vel creda quella nazione che versò i suoi tesori, che mandò i suoi figli per farla? E dopo tanti giorni d'angosciosa aspettazione, voi venite a dirle ch'ella si è ingannata! Ma perchè non dirle altresì che il segreto di farla lo possedete voi soli, e che questo segreto è che nelle vostre mani passino tutti o parte dei portafogli? È una strana guisa di voler apparecchiarsi alla guerra quella di scalzare ad ogni piè sospinto l'opinione sulla quale poggia la forza del Governo, il volergli torre ad ogni costo la fiducia del paese. Ma passiamo ad altro. Non vi bastò l'avere, eccedendo manifestamente il vostro mandato, lanciata a questo Ministero la più brutta delle accuse, quella di essere pronto a soscrivere una pace più *ignominiosa* dell'armistizio. Finora credevasi questo da voi stessi, come il non *plus ultra* dell'ignominia: ma ecco che la vostra seconda immaginazione già sogna la cessione d'Alessandria, l'occupazione di Genova; poichè che altro può voler dire, una pace più ignominiosa dell'armistizio? Ma, la Dio mercè, vi sono parole così ebbre, che nessun uomo savio, interpreta colla ragione: il solo delirio è degno di ripeterle. Noi pertanto respingiamo, non che dai presenti ministri, ma dall'ultimo uomo che goda esser detto italiano, la disonorante insinuazione, e siamo persuasi che un cuore siffatto non palpita nelle terre di Piemonte, e che quindi la relazione sognava.

Un'altra frase ci diede non poco a pensare, ed è questa: quando scoppiò la *rivoluzione lombarda, molti e forti partiti anche fra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia, e in alcuni luoghi primeggiavano.* E qui non si sa bene se l'autore dicendo tra noi, intese degli Stati sardi soltanto o dell'intiera Italia: supponendo il più probabile, perchè la relazione è fatta pel Piemonte e pel suo Ministero, non per Sicilia, non per Toscana, non ci peritiamo a dire che qui pure la relazione ha abbracciato le ombre, trattandole come cosa salda. Se vi furono in Genova alcuni tumulti prima della guerra di Lombardia; se Torino vide parecchie frotte di giovani chiedenti armi e guerra, niun partito mai o in pubblico o in privato diede segno di voler combattere la monarchia. Vi furono in Lombardia, diventata dopo la rivoluzione, pubblico convegno de' settarii mazziniani, parecchi guastapopolo che sbracciavansi con grida e con iscritti, sempre là dove ombra di pericolo non fosse, di mostrare che bisognava pensare alla repubblica, non all'unione. E sì che avevano Radetzki in casa, ma dopo le spalle dell' esercito piemontese era comodo *repubblicheggiare.* Ma il popolo, quel popolo che i mazziniani ed altri di peggior schiatta eransi sforzati di traviare, rispose indi a poco con quel maraviglioso atto d'unione, cui per essere unanime, non mancarono che i repubblicani seduttori e i loro sedotti, impercettibile minoranza. Or dove s'agitavano tra noi questi partiti che volevano scalzare quella monarchia, che pochi dì innanzi avevano salutato per piazze e teatri come il più saldo fondamento dell'indipendenza italiana? Come il relatore potè asserire con tranquilla fronte che in alcuni luoghi tali partiti primeggiavano? Qual segno diedero essi della loro vita? O furono tanto ipocriti che pur fidati nel numero e nella possanza del principio, si tenessero all'agguato, per ispiare l'opportunità d'irrompere, quando il Governo si fosse trovato debole e disarmato? Non v'erano che individui pochissimi di numero, come d'esperienza, come di dottrina, come di forze: ecco il segreto di quei repubblicani.

Ma la relazione non fa buona la storia, anche quando è viva e parlante. «Ora, da parecchi mesi» dice ella, onde ne tragga motivo non dice «s'ingenerò il sospetto (in chi?) che il principato troppo sollecito di «se stesso (mantiene o fa mantenere dalla nazione «cencinquantamila soldati per guardarsi dai repubblicani!) sia apparecchiato di abdicare per qualche «parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito «ed afforzato (quasi che già tale non fosse prima di «intraprendere la guerra coll'Austria) abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i proprii interessi dall'esistenza e dagli interessi della nazione» (le Camere non ci sono per nulla, l'Opposizione è muta ed inoperosa). «Ed ecco quei partiti ripullulare più «vigorosi, più audaci di prima, e già metter mano ai «fatti».

Dove sia questo ripullulare, questo vigore, quest' audacia, questi fatti, il prudente relatore non dice: il lettore lo indovini: purchè il sospetto ci sia, purchè qualche cosa di arcano e tenebroso stia librato sopra le volgari immaginazioni a turbarne i giudizii e corromperne le idee, basta a coloro che fanno più assegnamento sulla credulità che sulla ragione. Ma il meglio è la conclusione: la minaccia è dichiarata ed espressa, e siam certi che la maggioranza dopo la tratta di questo gran pensiero respirò, e disse: *alea iacta est. Adunque noi sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.*

È dunque buono aprir gli occhi a tanto avviso: egli ci viene da tali uomini, alla cui buona fede è pur forza in questa parte acquietarci; se il Ministero non si cambia, il trono vacilla: se non vanno a puntellarlo le mani dell'Opposizione, sta per crollare. Voi dite che il sospetto che essa abbia separata la sua dall'esistenza della nazione, non sapete se debbasi chiamare giusto od ingiusto: e su di un tal dubbio vi arrischiate di gittare nel popolo tali idee! Ma questo, con tutta la riverenza che vogliamo avere ad alcuni tra voi, è il vero modo di spargerle e di afforzarle, questo è il vero modo di guastare voi primi quella grande opera, che accusate il Ministero di voler abbandonare. Ma fate ancora di più: non pure voi scalzate l'opinione del Governo pei vostri avversarii, ma la rendete impossibile ai vostri amici, perocchè la nazione una volta che cominci a discendere, non s'arresta più a questi che a quei nomi, e trovatine un momento alcuni che non le vadano o non le siano fatti andare a genio, li rovescia alla rinfusa innocenti su rei, con quel formidabile giudizio che voi sapete. Con queste belle facilità da voi portate all'opera del Governo, col ravvivare ad ogni tratto l'ignominiosa taccia della pace disonorevole, voi domandate vigore e prontezza di provvedimenti? Voi volete ristorata la disciplina dell'esercito, voi l'opinione del paese, voi la fede cittadina! Perchè, se il credete nocivo al paese, non v'affaticate piuttosto a combattere un tal sospetto, il quale, lasciando stare altri mali, vi può dare la nazione fatalmente divisa in due campi pronti a combattersi, e l'abbandono immediato di quel principio augusto e santo, che vi fa tanto arditi e così ingiusti?

In verità noi non sappiamo capire gli andamenti di una siffatta Opposizione: tentiamo invano di metterci dal suo punto di mira, di procedere logicamente alle conseguenze delle sue idee, e ci troviamo sempre ricondotti in faccia a quello scoglio, contro il quale essa non vede che sarà per rompere la sua nave. Ma intanto il tempo e gli eventi incalzano: mentre noi spargiamo a nostro danno accuse e terrori, il nemico ingrossa ed imbaldanzisce: egli raccoglie ogni giorno la certezza per lui consolante, che le sue armi sono potentemente aiutate dalle nostre divisioni, che qui donde parte il maggior pericolo per esso, l'opinione del Governo si debilita per misere gare di persone, e che invece di rivederci oramai raccolti in un solo per rimpiombare alla vendetta ed all'offesa, egli gode di saperci astiosi e discordi.

Oh quando sarà che l'Italia sappia fare il grande sa-

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

CAPO XI.

DEL RICCO.

Che le agglomerazioni de' beni, risultando dalla proprietà tanto personale che ereditaria, compongono ciò che si dice ricchezza, la quale s'adopera nella società a molte funzioni indispensabili.

Dalla proprietà guarentita all'individuo e a' suoi figli provengono di cumuli di ricchezze più o meno pronti, alla cui formazione basta una sola generazione talvolta quando trovisi un uomo di felice facoltà dotato, cui però ne abbisognano d'ordinario molti, e così sorgono di grandi fortune che attirano gli sguardi come le enormi macine di grani poste lungo le vie agli estremi de' fertili campi.

Ripeterò qui ciò che già dissi delle prime ineguaglianze de' beni provenienti dallo stesso esordire della società, dell'ineguaglianza naturale delle umane facoltà, che cioè bisogna soffrirle perchè queste maggiori parti della ricchezza generale non furono tolte ad alcune; perchè per impedirle sarebbe stato mestieri fermar l'uomo, e dirgli: non lavorate tanto; e perchè infin de' conti, ognuno ne trae profitto, anche lo stesso invidioso, mentre se v' ha maggior copia d'alimenti, d'abiti e di cose, tutti questi oggetti necessarii alla vita divengono a miglior mercato per tutti.

La è questa una potente ragione per lasciar fare a questi lavoratori ostinati da che essi non tolgon nulla a chicchessia, e danno qualche cosa a tutti. Non rimane che l'effetto che è prodotto allo sguardo. Ebbene se questa ricchezza offusca gli uni, ella eccita gli altri, gl'incoraggia, li sostiene, li anima, e la società trova tanti vantaggi all'incoraggiamento che ne risulta per la generalità de' suoi membri, che dovrebbe non far caso del dispetto da che è mosso taluno fra quelli.

Ora, non avrebbe ella, per soffrire la ricchezza che queste ragioni per altro già ben buone, a quanto pare? Non ne avrebbe ella delle altre. È facile giudicarne.

Certo che non si vuole nella società un solo lavoro, il lavoro manuale: si vuole altresì che l'uomo possa applicare il compasso sulla carta, per misurare il corso degli astri, ed imparare a traversare i mari: si vuole che egli possa rimanersi curvo, una parte del giorno, sugli annali delle nazioni per iscoprire la causa della prosperità o della caduta degl'imperii ed imparare a governarli. Ebbene, non sarà già l'uomo che da un'alba all'altra rimanesi curvato sul suolo, o su d'una macchina che potrà aver questi agi. Talvolta, è vero, un contadino sarà Sforza, un operaio di stamperia sarà Francklin, ma queste eccezioni sono rare. Sono i figli degli uomini devoluti al lavoro manuale, che elevati al disopra della loro condizione da un padre laborioso, saliranno i gradini della scala sociale e giungeranno ai sublimi lavori dell'intelligenza.

Il padre era contadino, operaio in una manifattura, mozzo in un bastimento. Il figlio, quando il padre sia stato laborioso ed economo, il figlio diverrà affittavolo, manufattore, capitano di vascello. Il nipote sarà banchiere, notaio, medico, avvocato e forse capo dello Stato. Così le generazioni s'elevano le une sulle altre, e vegetano in certo qual modo somiglianti a quell'albero che ad ogni ritorno della bella stagione gitta novelli germogli, i quali, freschi, teneri e verdi come l'erba in primavera assumono in autunno il colore e la consistenza del bosco, quindi, divenuti piccoli rami l'anno seguente si coprono alla lor volta d'altri germogli, finiscono col tempo di diventar grossi tronchi, tener anzi luogo del tronco principale; e così fatto fenomeno, riproducendosi per ogni verso, coprono poi l'intero suolo colla loro magnifica ombra.

Per tal modo si opera l'umana vegetazione, e si vanno formando a poco a poco quelle ricche classi della società, chiamate inutili, ma che non lo sono infatti, dappoichè il lavoro dello spirito vale quanto il lavoro delle mani, e deve conseguitarlo, se pur si vuole che la società non rimanga nello stato di barbarie. Io riconosco benissimo che fra questi ricchi v'hanno alcuni che, indegni figli di saggi padri, passando la notte in mezzo ai conviti, attorniati da cortigiane, inebbriati da bevande che turbano loro lo spirito, consumano nell'ozio e nello stravizzo la loro gioventù, la loro salute, la loro fortuna. Ciò è pur troppo vero; ma ne saranno puniti ben tosto. La loro gioventù appassita anzi tempo, la loro fortuna distrutta prima del termine della loro carriera, essi passeranno mesti, sfigurati e poveri, davanti a quei palazzi che i loro padri avevano loro lasciati in eredità, e che la loro stolta prodigalità avrà abbandonati alle mani di ricchi più saggi; così che si saranno veduti in una sola generazione il lavoro ricompensato nel padre, e l'ozio punito nel figlio! O invidia, implacabile invidia, non ne sei tu contenta?

Del resto, i figli del ricco sono essi tutti oziosi, dissoluti; dissipatori? E ben vero che essi non lavorano come colui che ara, fila o lavora alla fucina. Ma, ripetiamolo ancora una volta, non v'ha egli adunque che il lavoro delle mani? Non bisogna che vi siano degli uomini dati a studiare la natura, a discoprire le sue leggi per usarne a profitto dell'umana specie, per imparare ad impiegare l'acqua, il fuoco, gli elementi, per apprendere a comporre, a governare le società? Egli è pur vero che non è pel solito il ricco che fa tali sublimi scoperte, sebbene qualche volta ne faccia; ma è desso che le incoraggia, è desso che contribuisce a formare questo pubblico istrutto per cui lavora il sapiente povero e modesto, è desso che tiene copiose biblioteche, è desso che legge Sofocle, Virgilio, Dante, Galileo, Descartes, Bossuet, Molière, Racine, Montesquieu, Voltaire. E se non è desso veramente, si è in casa sua, intorno a lui che si leggono, che si gustano, che s'apprezzano; e che si riunisce quella società illuminata, civile, di gusto fino ed esercitato, per la quale il genio scrive, canta e sparge di colori le tele! Qualche volta questo ricco è egli stesso un buon giudice, anzi qualche volta è egli stesso uno di codesti spiriti superiori, che non si limitano a fruire delle opere del genio, ma che ne producono di luminose. Egli è il ricco Sallustio, il ricco Seneca, il ricco Montaigne, il ricco Buffon, il ricco Lavoisier; egli è pur anco l'uomo di Stato eminente che presiede ai destini della sua patria.

Così un semplice filatore di cotone accumula delle immense ricchezze: egli è inglese e chiamasi Peel. Egli è poco versato nella conoscenza degli affari dello Stato, consacrando la sua vita ai suoi laboratoi, ma egli è prodigo a suo figlio d'ogni maniera di scienza, e questo figlio elevandosi al dissopra del padre, aggiungendo alle più estese conoscenze l'influenza della fortuna, diventa uno dei primi uomini d'Inghilterra, e ponendosi fra le antiche razze e le nuove, governa la sua patria con un felice miscuglio di spirito antico e di spirito nuovo. E egli dunque uno spettacolo odioso quello di un padre, che dopo avere impiegate le sue facoltà in un modo lucrativo, fornisce al figlio il mezzo d'impiegarle in una maniera meno lucrativa, ma più nobile e più elevata? Non è egli ben fatto, non è egli necessario che dopo un modo d'impiegarle diasi luogo all'altro? Lasciate che io vi venga citando ancora altri esempi d'uomini che al tempo loro fecero fremere non pochi invidiosi.

Nella repubblica la più feconda di ricchezze e di capi d'opera, poichè diede al mondo Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Galileo, Ghiberti, Brunellesco, Leonardo da Vinci, Michelangelo, in quella repubblica che sparse per Europa il panno, la seta, il velluto, l'oreficeria, il fiorino, il credito, fuvvi una famiglia d'illustri mercatanti, che legarono il loro nome ad uno dei tre grandi secoli dell'umanità, i Medici! Trovate voi molto cattivi gli esempi ch'essi hanno dato al mondo?

Giovanni de' Medici nel 1400, pose le basi della fortuna della sua famiglia. Dolce, prudente, laborioso, possedendo al più alto grado il genio del traffico, ammassò delle immense ricchezze, e ripugnando come un saggio ai pubblici affari, anche un po' malinconico, secondo Machiavelli, consigliò a suoi figli di non accostarsi mai al Governo. Ricordatevi, disse loro al suo letto di morte, ch'io non sono mai andato al *palazzo vecchio* (era il palazzo del Governo) che chiamato.

Questi consigli furono per fortuna poco ascoltati. Suo figlio Cosimo, circondato dai maestri più sapienti, istrutto

crifizio, sappia rinunziare al principio d'ogni sua rovina e miseria. alle sue intestine dissensioni! Solamente quel giorno Radetzky saprà che Italia vive e la vittoria è sua.

PROBABILITA' DELLA REPUBBLICA IN ITALIA

(*Estratto dal libro* Timori e Speranze, *di* Massimo d'Azeglio).

Il popolo al quale i Governi passati hanno con ogni sforzo impedito l'acquisto di qualsivoglia idea politica, non ha coscienza, ne di diritti, nè soprattutto di doveri. Il popolo, dico la massa, il 90 0[0 della popolazione, non aveva sino a ieri altra idea politica se non che v'era da un lato un Papa, alcuni principi ed un'Austria, specie di fato, di potesta arcana, remota, eppur presente, pronta in ogni luogo, una specie di Deus in macchina — ciò da un lato.

Dall'altro Giacobini, Frammassoni, Carbonari circondati da tutti gli spaventi che i bambini vedono nella grotta dell'Orco o della Befana. Il volgo vedeva i due campi in lotta continua; i Frammassoni voler ammazzar i preti ed il Papa in ossequio ed a benefizio del diavolo loro capo, il Papa voler mandar all'inferno i Frammassoni ad esaltazione e beneficio della chiesa: e vedeva in fondo a tuttociò l'Austria decidere la questione in favore del Papa, ed in danno del diavolo, quando la vittoria sembrava pendere per quest'ultimo.

Questa era la politica del volgo, tanto più nelle campagne che pur formano la gran maggiorità della nazione, ed alle quali i progettisti politici sembra però che non pensino mai. D'Italia, di nazione, d'indipendenza non ve n'era idea.

E accaduto a me in Lombardia, parlando con persone anco non volgari, della possibilità che gli Austriaci venissero espulsi, di sentirmi interrogare

E allora chi verrebbe?.... Di libertà tra il popolo e più tra contadini, n'era qualche memoria ne'vecchi, ai quali veniva spesso in bocca l'intercalare. — A tempo di Repubblica — e si ricordavano che eran venuti i Francesi, avevan portata la Repubblica, e in cambio portato via quanto potevano, e il Papa inclusive, poi Napoleone avea mandato a lasciar l'ossa in Russia i loro figliuoli, e finalmente quando era piaciuto a Dio, eran venuti i Tedeschi, ed il Papa, avean cacciati i Giacobini e Frammassoni, e così era finita la Repubblica e la libertà, s'eran trovati senza coscrizioni, ed erano vissuti tranquilli (1).

In tal modo si trovava, e in gran parte ancora si trova apparecchiato il popolo Italiano alla vita pubblica, all'esercizio de'dritti d'un sistema rappresentativo, oppure alle libertà repubblicane.

QUALITA' DEL PARTITO REPUBBLICANO IN ITALIA.

Il partito che vorrebbe stabilirla, mentre quello di Francia ha sempre avuto molte condizioni di forza, in Italia non ha numero, non ha abilità di condotta, non sapienza politica, non tatto di opportunità, non ricchezze, non armi, nè gran riputazioni, nè gran caratteri, nè sommità, nè ardire. Non ha nessuno di quegli uomini che servon di sostegno di ragion d'esistere ad un partito, che lo coprono colla venerazione che ispirano, che gli comunicano lo splendore d'un alto carattere, d'un eminente intelligenza, d'una vita illustrata da grandi sacrificii, e grandi azioni; come furono Lafayette in Francia, Washington e Franklin in America, ecc., non ha nulla insomma di ciò che da forza, ed influenza.

Il partito repubblicano italiano si è formato essenzialmente nell'emigrazione, ed ha assunto quel falso modo di giudicare il proprio paese che è il distintivo di tutte le emigrazioni.

I progetti, le pubblicazioni, le opinioni della Giovine Italia hanno sempre portato in falso sulla massa del popolo Italiano.

Le sue prove sempre andate tutte a vuoto, la pietà ispirata da vittime generose, mandate a quasi certa morte, per condurre imprese d'inconcepibile follia: la nessuna influenza sociale, e spesso la dubbia fama, o la degradazione morale e civile degli uomini spediti in Italia, quali seminatori delle opinioni repubblicane, l'estrema ristrettezza dei loro mezzi e del loro cerchio d'azione reso quasi nullo dalle vigilanze de' governi: tuttociò tolse al partito repubblicano il poter esercitare influenza larga, nazionale, d'effetto sensibile e valutabile, e lo rese invece non un partito, ma una specie di consorteria, di religione arcana ristretta nel circolo di pochi iniziati.

Le società segrete, che appunto perchè segrete non potevano aver influenza benefica sullo spirito pubblico per la parte buona delle loro opinioni sull'indipendenza e la libertà, esercitavano in vece un'influenza pessima, allontanando le menti ed i cuori da queste idee, e dal desiderio di vederla portare i loro frutti.

La Giovine Italia co' suoi programmi respinti dal semplice buon senso, colle sue imprese non mai coronate — come doveva accadere — dal minimo buon successo, colle sue società segrete, che se non altro erano inutili a preparare le masse — e ricordiamoci che non si fa nulla finchè non si opera sulle masse — ed avevano il torto invece di servir loro di spauracchio, la Giovine Italia, dico, malgrado le ottime generose intenzioni, ed il vero eroismo di sagrificio di molti suoi membri, raggiunse precisamente il fine opposto a quello, al quale tendeva. Produsse su una scala minore l'effetto medesimo che aveva prodotto la prima repubblica francese.

Allontanò le masse dalle idee di liberta e d'indipendenza. Si rigettò la dottrina in grazia delle sue aberrazioni; si rigettò l'apostolato in grazia degli apostoli.

Così accade a chi volendo dirigere uomini e cose, non sa nè studiarle, ne conoscerle, e contentandosi d'inforcar l'*idea*, viaggia per gli spazi immaginarii.

In Italia poi seguitando il parallelo, non solo non è impossibile la monarchia, od il trovare un re, come lo è in Francia; ma vi sono in vece tre dinastie, ed il governo papale che sarebbe impossibile torre di mezzo perchè sostenuto da un grandissimo numero di partigiani, e dalla quasi totalità delle masse.

Il re Carlo Alberto, che anche prima dell' ultima campagna aveva per sè e per la sua dinastia la quasi totalità dei Piemontesi, che volevan riforme, e non mutazioni di monarchia in repubblica, ora coll'intrepidità mostrata per la causa Italiana è più che mai raffermato sul suo trono costituzionale.

La guerra sorda, pettegola, che gli ha mossa la *camarilla* repubblicana, le insinuazioni maligne de' giornali, le voci sparse sul conto suo, e trovate tosto mendaci, i mille mezzi sotterranei usati per diffamarlo, gli sono stati più utili, che dannosi. La grande accusa poi d'essere traditore ha compito l'opera.

Tradire gli altri, s'è veduto, ma tradir sè, nel senso che s'è detto di Carlo Alberto, sarebbe il primo caso.

Pel buon senso pubblico era troppo patente e favorevole a Carlo Alberto il parallelo tra esso, ed i suoi nemici. Egli esponeva alle palle nemiche sè, ed i suoi figli; ed essi no!

Le masse, bisogna persuadersene, rispettano chi non ha paura, e questo sentimento è comune al più rozzo selvaggio, come all'uomo della più squisita civiltà.

I capi repubblicani, salvo pochi stati da un pezzo militari, non hanno compreso che la prima, l'indispensabile qualità d'un capo di parte è il coraggio personale. Il civile come il militare. Non hanno compreso che la passata campagna era il loro ponte d'Arcole, che bisognava impugnar la bandiera e scagliarsi alla testa dei loro contro il cannone. Mentre il Re e coloro ch'essi chiamano *i regi* stavano alla mitraglia, essi coi *non regi* stavano nelle città macchinando cospirazioncine di caffe, seminando gelosie, odii, sospetti, facendo due parti in commedia, ed in questi maneggi chi dirigeva rimaneva sempre nell'ombra, onde poter al caso lavarsene le mani, e dire *io non ci ho che far nulla*. E ciò vuol dire non conoscere ne gli uomini, ne le cose, nè come cammina il mondo, nel quale oramai non è possibile *essere e non parere;* nel quale da una bocca all'altra tutto si sa; e presso il quale nulla toglie riputazione ad un partito ed a' suoi capi quanto il volere e non osare, quanto il non aver ardire, il non esser capaci che di combriccole e di sottomani; e peggio poi di tutto quanto il cadere in una successione continua di prove fallite. Il ridicolo d'un'impresa fallita si cuopre a forza di valore e d'audacia, come è succeduto in Francia alla repubblica rossa. Ed allora un partito, se cade di fatto, non cade nella riputazione.

Da tutto ciò ne risulta che Carlo Alberto, malgrado i suoi disastri, e più saldo di prima, e che l'universale in Piemonte, dovendo scegliere fra Carlo Alberto ed uno dei capi del partito repubblicano che si conoscono, sceglierebbe sempre Carlo Alberto.

(1) *Domandate a un contadino che cos'è Repubblica, vi risponderà « è quando tutti comandano! »*

— *Ministero dell'Istruzione pubblica.* — Con decreti firmati in udienza del 30 ottobre 1848 S. M. ha nominato a consiglieri ordinari perpetui nel consiglio superiore di pubblica istruzione, a compimento del numero stabilito dalla legge, i signori professori:
Plana barone commend. Giovanni, vice presidente,
Ghiringhello teol. coll. Giuseppe,
De Ferrari avvocato coll. Domenico,
Moris cav. Giuseppe,
Baruchi cav. Francesco;

A consiglieri straordinarii per tre anni nel detto Consiglio Superiore i signori:
Vacchino cav. Giovanni Francesco, professore,
Bertini cav. Bernardino, dottore coll.,
Avogadro di Quaregna conte cavaliere Amedeo, dottore collegiato,
Paravia cav. Pier Alessandro, professore,
Menabrea cav. Luigi Federico, professore,

A consiglieri provvisorii nel Consiglio universitario di Torino i signori professori:
Negri avv. Cristoforo, presidente,
Parato cav. teol. coll. Felice,
Novelli avv. coll. Perpetuo,
Cantù cav. Giovanni Lorenzo,
Sciolla cav. Giuseppe,
Perona Giuseppe Antonio, consultore, avvocato coll.;

E a consiglieri del Consiglio generale per le scuole elementari i signori professori:
Botto cav Giuseppe Domenico,
Corte sac. Pietro;
Pollone Ignazio,
Danna Casimiro.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 3 novembre 1848.

REGIO COMMISSARIO presso *la banca di Genova*	Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo.

Numerario in cassa	L.	5,281,437	61
Biglietti in cassa	»	6,664,750	»
Portafoglio ed anticipazioni	»	7,089,670	32
Fondi pubblici della banca	»	345,122	60
Prestito volontario nazionale	»	420,000	»
R. finanze, conto mutuo	»	20,000,000	»
Corrispondenti della banca	»	31,558	04
Spese diverse	»	99,570	55
	L.	39,629,708	62

Passivo

Capitale	L.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	»	27,0[illegible]	[illegible]
Fondo di riserva	»	21,415	[illegible]
Benefizii	»	[illegible]	[illegible]
Conti correnti disponibili	»	402,[illegible]	[illegible]
R. finanze, conto corrente	»	12,400,[illegible]	»
Non disponibili e diversi	»	4,11[illegible]	[illegible]
Dividendi arretrati	»	9,8[illegible]	[illegible]
	L.	39,629,70[illegible]	[illegible]

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— GENOVA 4 *novembre.* — Siamo assicurati [illegible] fonte che l'Ill.mo Aporti sarà quanto prima nostro [illegible] vescovo. Le difficoltà create a Roma dai [illegible] affatto spianate. (*Corr. Merc.*)

— *Proclama ai cittadini di Genova.* — Mancheremmo al nostro dovere se noi omettessimo di farvi breve [illegible] su' funesti avvenimenti nelle sere de' 28 e 29 ot[tobre] scaduto

Si voleva che la maggiorità della vostra guardia nazionale dovesse erigersi in magistrato, e giudica[illegible] era un atto della pubblica autorità, e si voleva [illegible] colla forza ella rivocandolo eseguisse la liberazione [illegible] individuo arrestato perchè andava affiggendo [illegible] riputati in contravvenzione agli ordinamenti [illegible] che un assembramento sospetto avea nel giorno [illegible] preceduto.

Non era in potere della guardia nazionale, [illegible] di lei maggiorità di violare la legge aderendo [illegible] tate pretensioni. Suo dovere era di ricusarsi [illegible] eterna a que' generosi, che seppero in [illegible] mostrare esservi nella guardia nazionale [illegible] sprezzare ogni pericolo onde mantenere for[za alla] legge, primo dovere di qualunque corpo armato.

Non è già che non siensi da prima tentati [illegible] di persuasione, mezzi che la guardia nazionale [illegible] mai di praticare, che praticato aveva nella stessa [illegible] nanzi, e che, quando altra prova non se ne avesse, a convincerne basterebbe il solo volgere la mente alla [illegible] bontà di cuore, alla grandissima popolarità [illegible] [illegible]

[illegible] urli, con pietre, con colpi di pistola, e [illegible] preparando.

Genovesi! che doveva fare quella eletta parte della vostra guardia nazionale instituita per difendere le vostre famiglie, le vostre case, le vostre [illegible] osservate moderazione! Alcuni colpi in aria, e [illegible] dalle finestre al basso diretto, per solo [illegible] della irruente affollata moltitudine, di questa moltitudine che soli cinquanta colpi di fucile avrebbero bas[tato a] distruggerla interamente. Due i feriti, non cons[illegible] terzo perchè da una pietra colpito, e qual pro[va più] chiara vuolsi mai di moderatissima difesa? M[illegible] volle contraddire a questi fatti, e mentì impudentemente chi pretese divulgare essere i primi colpi partiti dall'alto.

I faziosi non ravveduti, perchè appunto con moderazione trattati, vennero con non minore audacia [illegible] susseguente ad un secondo tentativo, che con più [illegible] piare risultamento del pari fu respinto. E quale [illegible] loro scopo apparente? Vincere, disperdere il quartier generale della guardia cittadina; e questo vinto e disperso quali potevano essere le loro [illegible] pravate e perverse?

---

nelle scienze, nelle arti, nella politica, dotato di un genio ardito, si mischiò, non ostante gli avvisi di suo padre, ai pubblici affari, fu proscritto, richiamato con entusiasmo, non governò ma influenzò per trent' anni la Repubblica fiorentina. Fece costruire da Michelozzo il maraviglioso palazzo della sua famiglia, vivendo con Masaccio, Brunellesco, Ghiberti, Donatello, il Poggio, fondò in Firenze scuole di greco, ed accrebbe ancora la fortuna della sua famiglia, essendo ad un punto politico e sapendo rimaner negoziante. Questo negoziante frattanto lasciava in certe feste il suo banco, per andare al delizioso ritiro di Caffagiolo a leggervi, indovinate un po'? A leggervi i dialoghi di Platone che il Poggi gli aveva tradotti, e che egli avea gli pagati con una grossa somma di danaro.

Piero, suo figlio, appena gli sopravvisse, e la gloria della sua casa passò al suo piccolo figlio, a quello che la posterità non ha ancor cessato d'amare, di ammirare, sotto il nome di Lorenzo il Magnifico. Costui, più ancora disobbediente ai consigli dell'avo, negligentò del tutto il commercio, e non fu che dotto e politico. Allevato con Poliziano e Pico della Mirandola, poeta, cavaliere, eccellente in tutti gli esercizii del corpo, brutto come Socrate e seducente come Alcibiade, uomo di Stato tanto saggio quanto irresistibile negoziatore, egli salvò la sua patria minacciata da una coalizione generale, egli ricondusse a sè, egli sommise colla dolcezza del suo dominio tutte le corti d'Italia, le fece vivere quindici anni in un profondo riposo, che gl'istoriografi italiani chiamarono l'età dell'oro della loro patria, scrisse degli ottimi versi, fece ricercare e scoprire per tutta Europa i più preziosi manoscritti greci e latini, le migliori statue antiche, die al mondo Michelangelo; incantò, stordì colla sua magnificenza i principi italiani che aveva attirati a Firenze nell'interesse della concordia generale. A tutto pensò, fuori che alla propria fortuna; la prodigalizzò, la compromise, ma sì notoriamente nell'interesse generale, che Firenze riconoscente dichiarò confuso il tesoro dei Medici con quello della repubblica; infine morì portando seco nella tomba la felicità della sua patria, poichè la prudenza che la rendeva felice essendo discesa con lui nel feretro, Francesi, Tedeschi si gettarono in Italia, la depredarono per mezzo secolo, e la fecero quello che è ancora, una schiava.

Sarebb'egli stato meglio che questo bel fenomeno di trasmissione ereditaria non fosse esistito? Che la fortuna dei Medici fermandosi in Giovanni, fosse stato obbligato Cosimo ad impiegare la sua vita per ricominciarla, che fermatasi di nuovo in Cosimo, fosse stato obbligato Lorenzo di ricominciarla ancora, e che nessun d'essi avesse trovato tempo di coltivare le arti, le lettere e la politica?

Quest ammassi di fortuna, necessaria conseguenza del lavoro provocato indefinitamente, procurano dunque i necessari ozi alla coltura delle alte scienze. Essi formano quelle regioni sociali dove lo spirito non sempre nasce, dove nasce qualche volta, ma dove esso ha bisogno di abitare, per essere gustato, eccitato, incoraggiato. Per tal modo nelle sue profonde combinazioni la natura, a se stessa abbandonata, fa sì che una convenienza di cose risponda a mille altre. Bisogna che l'uomo che lavora abbia la facoltà di diventar ricco, per avere uno scopo ai suoi sforzi, e, diventando egli ricco, crea nel tempo stesso pei suoi figli gli ozi dello spirito. Così tutto nell'universo si collega, si sostiene, si contrasta senza contraddirsi, forma mille armonici riflessi, come in un quadro colorito da mano abile e sapiente.

Sta tutta qui la parte del ricco? Il figlio arricchito dal lavoro del padre suo non ha soltanto dei bei libri, dei bei quadri, ma un palazzo addobbato di sontuose stoffe, delle tavole servite abbondantemente, dei focosi destrieri, dei cocchi eleganti. Diteci pure, o filosofi dell'invidia, v'ha egli bisogno di tutte queste cose nella società? Siete voi quaccheri, per odiare tutto ciò che brilla, e non amare che il bianco ed il nero, o forse il grigio, come la sola varietà permessa, ovvero ammettete che nei prodotti d'ogni società occorra la varietà nell'abbondanza, la finezza, l'eleganza, la bellezza in fine?

Quali siensi le vostre inclinazioni personali, ch'io sospetto non saranno quelle dei quaccheri, permettetemi di farmi conoscere la legge d'ogni prodotto. Se non si produce molto, si produce malamente e caro, e se molto si produce, si produce più o meno bene, a cagione dell'ineguaglianza delle umane facoltà, cagione che ci entra sempre.

Generalmente si comincia dal produrre malamente, in seguito mediocremente, per poi finire a produr bene, benissimo, e meglio ancora, e frattanto che si va per tal modo innanzi, si va pur guardando sempre questa distanza inevitabile del prodotto inferiore al prodotto mediocre, del prodotto mediocre al prodotto eccellente. O non v'è d'uopo di progresso, o v'è d'uopo di questi tre gradi. O si vuole la valle di Tempe, abitata da pastori che mangiano la carne della loro greggia, che tessono la loro lana; pastori chiamati innocenti dai poeti, ma ch'io vi dichiaro rozzissimi, spesso dati a brutti vizi; i quali se hanno il loro Abele, hanno pure il loro Caino, ed anche i loro poveri, le cento volte più schifosi di quelli di Londra e di Parigi; poichè sono essi di que' cretini portanti al collo le insegne della miseria fisica, e nei lineamenti idioti i segni della miseria morale: o si vuole, dico, questa valle di Tempe, o pel contrario si vuole una società in continuo movimento, e nella quale si trovano, lo ripeto, tre gradi inevitabili: il prodotto inferiore, il prodotto mediocre ed il prodotto eccellente. Vuol ella questa società fare dei progressi? è costretta a non poter andare che dall'uno di questi gradi ad un altro. Vuol ella il buon mercato? Egli è ancora necessario che i tre gradi si combinino, onde il buon mercato risulti dalla riversione delle spese del primo sul secondo e del secondo sul terzo. Si tratta, per esempio, della produzione agricola? Il frumento, la segala, i pomi di terra succedendosi nel terreno per non lasciarne alcuna parte infruttuosa, prestansi un mutuo soccorso. L'alto prezzo del frumento permette all'agricoltore di vendere la segala a più basso prezzo; il mediocre prezzo della segala gli permette di dare i pomi di terra ad un prezzo ancora più basso.

Trattasi di produzione di manifattura? V'ha la stessa reciprocità di soccorso. Sono cinquant'anni che si è introdotta in Francia la filatura del cotone, si fabbricò da prima malamente ed a caro prezzo, poi un po' men male ed a minor prezzo, finalmente benissimo ed a buon mercato. Si continua filando più finamente il fino, il mezzano, il grosso, e dandolo a miglior mercato ogni giorno, in grazia della riversione delle spese che va operandosi dagli uni sopra gli altri. Lo stesso fenomeno si osserva negli eleganti tessuti di lana, che altre volte si andavano a cercare nelle valli del Tibet, che mezzo secolo fa non si vedevano che sulle accidiose spalle della donna opulente, che ai nostri giorni sono discesi su quelle della [illegible] peraio. Se non si fossero prodotti i bei tessuti di [casci]mire, non si sarebbero potuto produrre a buon mercato quelli di merinos, coi quali la moglie dell'opera[io] [illegible] nei dì di festa.

Gli arditi e rapidi cavalli di puro sangue, su [illegible] dissipato figlio del ricco trascorre al galoppo [illegible] viali d'un parco, rifanno all'agricoltura [illegible] allevato il cavallo meno elegante sul quale [illegible] stri bravi cavalieri, o il rozzo cavallo che [illegible] tro. Ma questi prodotti più ricercati, più [illegible] chi li paghera, se non vi sono delle accumulazioni di fortuna in alcune mani felici, arricchite [illegible] presente lavoro? La ricchezza, la med[iocrità] [illegible] s'aiutano così fra loro, e pagano meno caro, [illegible] gono insieme i diversi gradi dell'umana industria.

Sarebbe meglio senza dubbio che vi fosse [illegible] scelto per nutrire ogni bocca, del cachemire [illegible] ogni donna, dei bei cavalli arabi per es[illegible] tutti i cavalieri! Ah! perchè non di[illegible] trire di migliori cibi, di vestire di tessuti più [illegible] loggiare in più salubri abitazioni questo po[polo] [illegible] amiamo assai più di coloro che lo adulano; [illegible] ziamo il semplice ed ingenuo buon senso, quale [illegible] suno l'abbia corrotto! Ma tutto ciò è forse in pote[re] [illegible] scienza antica o moderna?

Dio, Dio, quel gran colpevole ha voluto che [illegible] cominciasse su questa terra colla gluttonia, per giungere a

Sappiate che fra gli aggressori si trovarono persone sortite dalla galera: guardie dell'antica polizia destituite, e perfino un poliziotto dell'Austria; e forti di cotale scorta permettevansi i facinorosi parlare in nome del popolo, come se il popolo genovese, composto di centomila individui, fosse riunito per intero sotto del palazzo Tursi, e nel diritto d'imporre condizioni alle legittime autorità, e d'insultare alla maestà delle leggi.

Ringraziamo il Signore che ci abbia preservato da' pericoli ne' quali si tentava condurci. Protestiamo riconoscenza al benemerito cittadino, il cui nome fu in ogni circostanza, sempre, e da tutti proferito con riverente affezione, e che tanto appropriatamente e tanto lodevolmente seppe respingere le criminose aggressioni. Professiamola a' distinti suoi commilitoni, ed anche a tutta la guardia nazionale, mentre se per sventura taluni di essa non sentirono in quella malaugurata circostanza la santità della loro missione, ci è in oggi di conforto il vederli venuti a resipiscenza, e ricreduti.

E in cima a tutti protestiamola alla leale e generosa truppa di linea, che conobbe il vero popolo genovese, e ad esso tosto si riunì per reprimere i perturbatori, provando così ch'ella non tradisce mai i nobili sentimenti da' quali si mostrò sempre animata. E protestiamola infine all'inclito generale da cui è ella in oggi comandata, e che seppe con tanto zelo contenerla e moderarla.

Cittadini! La quiete è da più giorni ristabilita. Ferma, imperturbabile rimanga, che ne avrete utile nelle vostre arti, nelle vostre professioni. Diffidate de' discorsi e degli scritti avventati, il cui fine tende per sistema a screditare le autorità, e disgraziatamente porge stimolo e animo nei malvagi a meditare e portare a compimento ogni specie di delitto. Le vostre chiese non furono mai, come in oggi, sì frequentemente depredate: il timore pel furto agita la mente di quasi tutti i cittadini. Prosegua la guardia nazionale, e ravvivi la sua vigilanza. Si estenda e si rafforzi la persuasione che d'ora in poi i perturbatori dell'ordine saranno repressi. Ritorni fra noi la unione tanto bella ne' primi giorni delle nostre libertà, e s'è imminente la guerra col nostro nemico comune, ci sappia che non potrà mai trarre partito dalle discordie di questa città, naturale retroguardo dell'esercito combattente.

Genova, 4 novembre 1848.

Per i sindaci
Il vice-sindaco Marco Massone.

— VENEZIA 29 *ottobre*. — Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione dalla quale risulta che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per rendere difficile la difesa.

(*Indipendente*).

— FIRENZE 4 *novembre*. — Due decreti di questo giorno dichiarano sciolto il Consiglio generale, e chiusa la presente sessione del senato.

— I collegi elettorali del granducato sono convocati pel dì 20 novembre 1848 per fare nuove elezioni dei deputati al Consiglio generale.

— LIVORNO 31 *ottobre*. — *(Corriere Livornese). Dispaccio telegrafico del ministro dell'interno.*

— Le milizie piemontesi si allontanano: gran parte della nostra frontiera dello Appennino rimane sguarnita di truppe; il Ministero ha ordinato che le milizie stanziate in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi, e indirizzarsi alla tutela dei confini.

Il popolo livornese nel richiamo di queste milizie veda la cura del Ministero d'adempiere quanto meglio per lui si può l'alta missione affidatagli.

Firenze 31 *ottobre* — Guerrazzi.
Livorno 31 *ottobre* — C. Isolani.

Ordine del giorno del ministro della guerra alle truppe stanziate in Livorno. — La guerra santissima dell'indipendenza italiana, forse non lontana a prorompere novellamente, rende imponente il bisogno di riordinare l'esercito toscano, perchè sia pronto all'appello della patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite, nè fra voi s'insinui alcun timore. Il passato è già sotto velo densissimo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspetterò alla stazione.

Firenze 31 *ottobre* — Mariano d'Ayala
Livorno 31 *ottobre* 1848 — C. Isolani.

— ROMA. Siamo informati, che pochi giorni or sono la corte di Roma indirizzò due note al gabinetto di Torino. La prima è una protesta relativa ai beni dei gesuiti dichiarati nazionali. Con la seconda il Pontefice, viste le circostanze, permette che il clero secolare e regolare possa essere chiamato a contribuire all'imprestito forzato. Siamo del pari informati che a queste note fu convenientemente risposto dal ministero Sardo.

(Conciliatore di Firenze).

— 2 *novembre*. — Ne assicurano che non sono ancora quindici giorni che il ministero pontificio ha dato ordine ai nostri volontari di Venezia di tornare indietro. — Un amico egregio combattente adesso sotto quella bandiera ci scrive che non verranno. Ne eravamo certi, ed essi saranno benemeriti della patria. (*Speranza*).

— NAPOLI 30 *ottobre* — Ieri mattina alla strada Porta Nolana s'impegnò una sfida a pietre tra individui del basso popolo, e mentre questa si eseguiva, trovaronsi per avventura colà di passaggio due soldati svizzeri; una pietra avendo casualmente ferito uno di questi soldati, l'altro per vendicarlo si spinse per offendere i rissanti, ma questi avendogli tirato diverse pietre lo ferirono mortalmente, e dopo brevi istanti cessò di vivere.

— Sabato scorso il ministro di Francia M. de Rayneval ha dato un pranzo all'ammiraglio Baudin, all'ammiraglio Parker, Lord Napier, ed altri uffiziali superiori delle due flotte qui stazionate Inglese e Francese.

— *Notizie delle Provincie*. — Nel dì del 21 corrente ottobre fu sciolta la Guardia nazionale di Pescara nell'Abruzzo Citeriore.

— Le notizie che riceviamo dal primo Abruzzo Ulteriore sono tali, che diverrebbe per noi colpa il tacere. Quella reazione che fa munir di cannoni le fortezze di Napoli, che tramuta in campo di guerra l'edificio destinato alla più molle delle arti della pace, che getta mille voci allarmanti in mezzo al popolo per imporgli col terrore, si è in quella provincia sbrigliata alle più pazze ed intemperanti imprese. Ed a quali mezzi si ricorre per raggiungere lo scopo perverso? A quelli appunto che insanguinarono la Gallizia, accendendo le fiamme di una infame guerra civile.

Di ogni colono si avrebbe voluto fare un masnadiero, e la ordita trama era condotta con sì infernali arti, che poco mancò non si rinnovasse in quelle contrade lo spettacolo orrendo, e le scene di sangue del novantanove. La peggior feccia del mondo, ci si scrive, tenevasi unita e compatta in ogni angolo della provincia Teramana, dove non vi era paese che non avesse i suoi dubbi misteriosi, ed il motto di ordine era dato perchè i proseliti dell'infame setta potessero conoscersi fra di loro, ed operar di concerto. In ogni circondario, in ogni comune arruolavansi uomini, ad accendere le cui ire feroci si diceva esser minacciata la religione, il trono, la stessa loro esistenza.

Quando parve giunto il momento propizio per operare, in Pesco-sansonesco inalberossi la bandiera della reazione, ad abbatter la quale mosse la guardia cittadina di Teramo e di Penne. E pressochè contemporaneamente Cepagatti diveniva teatro di occisioni e di violenze, e Civitella-casanova ne seguiva l'esempio, e Catignano tumultuava. Ovunque il contegno delle guardie nazionali sventava le perfide mene reazionarie; ma intanto gli autori di esse passeggiano impuniti e baldanzosi, come fra noi gli autori della *spontanea* dimostrazione del 5 settembre.

Però la diffidenza si fa strada, ed ingigantisce sempre più, e mentre si cerca di connestare i delitti commessi dal partito reazionario, si perseguitano quei coraggiosi, quegli onesti che ne arrestarono l'illegale trionfo, e vengono additati come uomini pagati dal partito del disordine, come sfrenati demagoghi insofferenti di ogni freno, e che vorrebbero spingere il paese a rovina.

Nella capitale, come nelle provincie si adopera adunque lo stesso linguaggio, si ricorre agli stessi mezzi per ritornare ai dolci e pacifici tempi, ed alle miti condizioni di un governo legalmente arbitrario, al quale ne è successo un altro arbitrario illegalmente!

Il governo che per mezzo del suo organo officiale ci tiene al corrente delle notizie intorno al represso brigantaggio nelle Calabrie, non un sol motto ha proferito, che accennasse agli avvenimenti che hanno avuto luogo nel primo Abruzzo Ulteriore. Col mistero si crede di poter nascondere fatti assai gravi, che interessano così al vivo la nazione; ma al silenzio del governo supplisce la libera stampa, che protesta contro i delitti impuniti, contro la reazione incoraggiata, protetta pure dagli stessi agenti di un governo che si dice costituzionale, e che di costituzionale non ha che il titolo posto in testa al suo foglio officiale.

(Libertà Italiana).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il Parlamento fu nuovamente prorogato fino al 19 dicembre. (*Standard*).

— Il *lord mayor* eletto (sir J. Duke) si recò alla residenza del lord cancelliere per ricevere da S. M. l'approvazione della sua elezione fatta dai cittadini di Londra.

(*Globe*).

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, seduta del 3 novembre.* — L'art. 28 della costituzione diede luogo a discussioni assai vive. Furono presentati parecchi emendamenti. Il general Bedeau voleva che tutti gli ufficiali stipendiati, non potendo per quest'articolo esser membri dell'Assemblea nazionale, fossero, se il divenivano, messi a disposizione per la durata del loro mandato. L'emendamento non fu vinto.

Un altro del sig. Ambert propone che le disposizioni di quest'articolo non si applichino alle armate di terra e di mare. Il sig. Ambert militare difende caldamente la sua opinione e dichiara che non si riconoscerà giammai come uffiziale. L'Assemblea avvisa altrimenti, e crede che un militare è ufficiale e può e deve scegliere come tutti i cittadini.

Si notò che il generale Lamoricière appoggiava col gesto le parole del sig. Ambert. Tutti i ministri votarono in favore di quest'emendamento. Il sig. Larabit dopo il voto salì in ringhiera per esprimere un'opinione, comune all'Assemblea, cioè che tutti rendevano omaggio ai bravi soldati, che non si volevano escludere dalla rappresentanza nazionale. L'art. 8 lascia che le leggi organiche determinino tutte le eccezioni.

Il ministro dei lavori pubblici presentò parecchi progetti relativi alle strade ferrate: 1. che si autorizzi un ramo della strada ferrata del centro per Nevers; 2. che si accordi un credito di 800,000 fr. per la continuazione dei lavori della strada di Vierzon; 3. che la strada da Montereau a Troyes sia autorizzata a servirsi della strada di Parigi a Lione; 4. che venga tolto il sequestro sulla strada di Bordeaux a Teste.

L'art. 44, secondo il quale il presidente debb'esser nato francese, chiamò alla ringhiera il sig. Thouret, il quale propone per ammendamento che nessun membro delle famiglie che regnarono in Francia possa esser creato presidente. Un membro di una di queste famiglie, dice l'oratore, venne ad annunciar sulla ringhiera la sua candidatura. Protesto contro questo fatto. Egli sviluppa con forza la sua opinione e intima a questo pretendente di rispondere perchè a Strasborgo e a Boulogne sclamò viva l'impero! e non viva la repubblica!

Crede debito di buon cittadino protestare contro quella candidatura. L'Assemblea, dic'egli, per terminar il suo discorso, non deve esporsi a veder dal popolo rigettata la costituzione, per non aver previsti i pericoli che minacciano la futura tranquillità.

Il Dufaure avvisa che l'emendamento non si debba vincere, il presidente del Consiglio lo rigetta e dimanda istantemente che il paese si pronunzii su questa quistione. L'emendamento messo a voti non è vinto.

— *Cronaca parlamentaria.* — Tumulto e scandalo nella seduta d'ieri. Chi ne fu l'autore? Il signor Felice Pyat, il drammaturgo della porta san Martino, l'autore delle frasi vuote e gonfie, il pubblicista triviale, enfatico e senza idee. Ripigliando la screditata tesi del diritto al lavoro, egli gettò in faccia all'Assemblea ed alla patria un manifesto incendiario, un'audace chiamata a nuove giornate di Giugno. Bisogna compiangere egualmente la patria e l'Assemblea ove si può far sentire tanto impunemente un somigliante linguaggio. Il signor Pyat fu richiamato all'ordine, è vero, ma con troppa mollezza. Quello ch'è il colmo dell'assurdità, si è che il signor Pyat, al pari di tutti i socialisti, fa intervenire di continuo il nome del Cristo in quistioni che sono altrettante bestemmie contro l'Evangelo. Prova che non l'hanno mai letto, o che non ne lessero se non quanto loro conveniva, ed inoltre snaturandolo. Il signor Grandin non ebbe il coraggio di confutar l'oratore; egli dichiarò che al punto in cui erano le cose, non poteva far tanto bene, quanto male questo discorso farebbe tra le masse ignoranti. Il signor André (del Varo), operaio onesto e sensato, protestò senza fasto, senza pose teatrali, contro mostruose dottrine, ed il signor Dufaure, in termini severi disapprovò il partito preso di gettar lo spavento in seno all'Assemblea ed alla patria. « Non è in questa guisa, ei disse, che si riuscirà mai a fondare la repubblica ». Il signor Dufaure ha ragione, e que' che giudicano dell'avvenire dal passato e dal presente, dubitano che si possa mai stabilire in Francia, sia la repubblica, sia un governo qualunque, se la società francese non esce dal letargo, se uomini devoti insieme ed intelligenti non prendono una coraggiosa iniziativa.

Durante il discorso del signor Felice Pyat, un vivo alterco ebbe luogo tra i signori Ledru-Rollin e Leone Faucher. Quest'ultimo aveva gridato che dopo un simile discorso non rimaneva più che a marciare contro le barricate. Il signor Ledru-Rollin dicono abbia risposto, che non si vedrebbe in tal caso a marciare il signor Leone Faucher. Questi rispose colla parola *insolente;* aspettandosi d'esser provocato, prese per testimonii i signori Leone di Malleville ed il generale Changarnier. Questa mattina, questo affare non avrebbe fortunatamente avuto ancora alcuna conseguenza.

— Oggi furono comunicate ai rappresentanti notizie di Vienna in data del 29 ottobre alle ore tre. Le truppe austriache erano padrone di tutti i sobborghi; il resto della città non è più grande della *città* di Parigi ed è affatto accerchiato da truppe. I capi dell'insorgimento parlamentano.

— *Cose diverse.* — Stamane il Comitato delle finanze terminò la strana proposta del signor Mathieu (della Drôme) che domanda la creazione di 400 milioni di *buoni* ipotecarii con corso forzato. Il Comitato rigettò tale proposta come quella che non sia degna di venir sottoposta all'esame dell'Assemblea.

— Ieri, nella sala delle conferenze, alcuni amici stringevano il signor Thiers perchè si spiegasse sul senso dell'ultima frase dell'articolo del *Constitutionnel*, relativo alla presidenza della repubblica francese: « Il signor Thiers non ha l'onore di conoscere il principe Luigi-Na-

---

forza di lavoro al pane di frumento, ed a noi sembra che, s'egli ha voluto fare dell'agiatezza il premio del lavoro, e della vita una prova, egli è permesso d'inchinarsi davanti alla profondità di un tal disegno.

Quei scelti cibi, quei belli abiti, e sani che voi invidiate al ricco, il povero li avrà un giorno; sì li avrà, mediante che la società lavori ancora lungo tempo. Vana promessa! si dirà. Non tanto vana se si giudica dal passato. Tre o quattro secoli fa, i re, nei loro padiglioni, avevano della paglia sotto ai piedi. Al giorno d'oggi, il più semplice commerciante, nell'interno della propria abitazione, passeggia sopra dei tessuti di lana smaltati di fiori. Perchè ciò avvenisse, la società ha lavorato dei secoli. Travagli essa ancora, e ciò che non appartiene che al ricco, farà parte del povero. Ma allorchè la società sarà pervenuta a questo punto, il tessuto fino sarà più fino ancora, e vi sarà sempre d'uopo della ricchezza, dell'agiatezza, della mediocrità poichè la povertà, spero, non vi sarà più, per corrispondere ai tre gradi di tutta l'umana industria per pagare il prodotto superiore, mezzano ed inferiore, mentre l'industria in progresso la è come una colonna in marcia, la quale ha sempre una testa, un centro, una coda.

Guardate quel che succede in mezzo alle grandi perturbazioni politiche e sociali. Esse sono più minacciose pel ricco, che pel povero; esse spaventano il primo, l'allontanano da tutti i godimenti del lusso, ed all'istante ogni prosperità si arresta. Si grida, s'insorge contro il ricco, lo si vuole caricare d'imposte, si colpisce tutto ciò che gli assomiglia negli alti funzionarii dello Stato, si diminuiscono tutti gli stipendi, e la miseria non fa che aumentare a misura che la consumazione degli oggetti di lusso vieppiù s'interrompe. Allora si grida che bisogna soccorrere l'industria, se ne ricercano i mezzi e si dispensano dei sussidii donati alla tale o tale altra manifattura in premii all'esportazione, di cui lo straniero solo profitta due, tre volte più che non siansi guadagnati dei milioni con le imposte male applicate o colle malintese riduzioni. Quindi vedesi obbligati di rifare malamente ed incompletamente ciò che sarebbe bastato di lasciar esistere, e si rassomiglia a quei ragazzi che, trascinati dall'inclinazione di distruggere, vogliano ripiantare ad un tratto le piante ch'hanno sradicate dal terreno, o richiamare in vita l'animale inoffensivo che hanno spento.

Io non ho ancora parlato di tutte le funzioni della ricchezza nella società. Essa ha un'altra parte a fare, oltre quella di cooperare questi raffinati prodotti, di cui la produzione e la consumazione sono indispensabili: essa sola può somministrare dei capitali al genio inventore, genio ardito, temerario, esposto spesso ad ingannarsi e rovinare coloro che gli danno incarico. Ecco, per esempio, una nuova invenzione che deve mutar la faccia al mondo: il suo inventore la vanta e la dà per quello ch'ella è, per una maraviglia. Ma molti altri hanno detto altrettanto d'invenzioni le più ridicole. Bisogna provare, arrischiare dei grandi capitali, e per arrischiare bisogna poter perdere. Il povero e lo stesso agiato lo ponno essi? L'esca del guadagno li tenta qualche volta, e perdono per tale temerità il modesto frutto delle loro economie. Lungi dall'eccitarli, si dovrebbero invece dissuadere. Ma il ricco, il quale ha molto più che non gli abbisogna per vivere, il ricco può perdere, ed allora può arrischiare; ed intanto ch'egli è abbandonato alle dissipazioni di una società elegante, od alle agitazioni della politica, od alle distrazioni dei viaggi, lasciando i suoi accumulati capitali presso i banchieri a credito, confida al genio il superfluo che serve ad incoraggiare le nuove imprese. Egli è poco da compiangersi se perde. Egli diventa più ricco se guadagna, e può incoraggiare un altro genio ancora più ardito.

Così questa ineguaglianza di ricchezze, che corrisponde ai bisogni dell'umana industria sempre ineguale nei suoi prodotti, ha pur sola il mezzo di essere ardita come il genio, rimane finalmente un'altra parte al ricco, la quale compie il suo destino in questo mondo, e questa volta, o crudele invidia se non lo amerai punto di più, sarai nondimeno costretta al silenzio. Egli può essere benefattore. Oh non v'ha dubbio, il ricco che spesse volte si dà all'ozio, che spesse volte è un dissipatore, vizi che egli ben presto è costretto ad espiare colla miseria, ei espiarli crudelmente, poichè il povero almeno ha le braccia, ed egli non sa usarne, il povero non ha alcun'onta, ed egli dall'onta è divorato; il ricco ha pure qualche volta un cuore arido, insensibile all'infortunio, ma non ne va impunito; poichè, oltre l'essere così privo delle più dolci gioie che siano in terra, viene perseguitato dal più giusto e crudele odio che possa inspirarsi agli uomini; l'odio contro il ricco avaro ed insensibile. Ma egli qualche volta è benefattore, ed allora lascia il suo palazzo per andare a visitare il tugurio del povero, affrontando la sudiceria schifosa, la malattia contagiosa, e quand'egli ha trovata questa novella gioia, l'assapora, se ne fa una passione e non se ne può più staccare.

Supponete tutte le fortune eguali, supponete la soppressione d'ogni ricchezza e d'ogni miseria, nessuno avrà mezzo di fare, ma nessuno, secondo voi, avrà bisogno che altri gli dia, il che è falso.

Anche supponendo che fosse vero, voi sopprimereste la più dolce, la più cara, la più graziosa fra le virtù dell'umanità. Voi tristo riformatore, guastereste l'opra di Dio, volendo ritoccarla. Lasciateci, vi prego, lasciateci il cuore umano tal quale Iddio ce lo ha fatto. Certamente che se noi per avere la soddisfazione di vedere dei ricchi benefici, avessimo creati dei poveri a nostro grado, voi avreste ragione di dire, ch'egli è meglio che non vi siano poveri, dovessero pure non esservi ricchi capaci di dare.

Ma non dimenticate che il ricco non ha già fatto poveri quelli che lo sono, che s'egli non fosse divenuto ricco, che se i suoi padri non avessero col loro lavoro accresciuta la ricchezza generale, i poveri sarebbero più poveri ancora; e che la di lui gentile beneficenza per potersi mostrar generosa verso i mali, non ha cominciato a togliere affine di poter dare.

In questa marcia incessante verso uno stato migliore, il lavoro che ha avuto buona riuscita viene in soccorso del lavoro che non fu fortunato, e la ricchezza, la quale può avere tutti i vizi, ma può avere ancora tutte le virtù, sostiene la povertà.

Esse camminano appoggiate l'una all'altra, procurandosi delle gioie reciproche, e formando un gruppo cento volte più commovente a vedersi che la vostra povertà sola a fianco di un'altra povertà, rifiutandosi l'una l'altra la mano, e prive dei due squisiti sentimenti, della carità e della riconoscenza.

Ancora una osservazione sopra questo soggetto, e non vi parlerò più del ricco. Queste accumulazioni di ricchezza, così appariscenti agli occhi, non sono nè tanto frequenti, nè tanto considerevoli come alcuno se le immagina, e se a taluno prendesse fantasia di scompartirle, ne procurerebbe una ben piccola porzione ai condividenti. Si avrebbe distrutto l'allettamento che induce a lavorare, il mezzo di pagare gli alti prodotti del lavoro, in una parola cancellato il disegno di Dio, senza arricchire alcuno.

In fatti, credete voi che i ricchi sieno molto numerosi, e che sieno ricchi moltissimo? Essi non sono nè l'una cosa nè l'altra. Nessuno ha enumerate le fortune in una società: ma in uno Stato come la Francia, dove si suppongono dodici milioni di famiglie, contando tre individui per famiglia, si sa che esistono due milioni di famiglie che hanno appena il necessario, e spesso volte anche ne sono prive; sei milioni alle quali il necessario non manca, tre milioni che sono agiate, un milione all'incirca che hanno un principio d'opulenza, e tutt'al più due o tre centinaia che sono veramente opulenti.

Supponete una divisione eguale; nessuno disputerà il necessario a quelli che lo hanno, si perdonerà forse alla semplice agiatezza, ed anche alla fortuna che comincia; ma se si prenderà la fortuna dei trecento che sono opulenti veramente, non si giungerà a pagare la metà delle spese dello Stato durante un anno. Non si sarà aggiunta alle masse una quantità apprezzabile pel loro ben essere, e si sarà soppresso lo stimolante, che eccitando il lavoro produce il miglioramento della loro sorte. Queste accumulazioni che brillano agli occhi, che brillando contribuiscono ad eccitare l'ardore pel lavoro, che servono per acquistare i più raffinati prodotti di un'industria in progresso, qualche volta per ispandere un balsamo di beneficenza sopra i lavori meno felici, queste accumulazioni ripartite sulla massa non le procureranno nulla, ed avranno distrutti tutti i moventi, i quali, eccitando l'uomo al lavoro hanno apportato lo stato migliore dell'umana spe-

poleone; ei non ha veruna relazione politica con esso, e non è chiamato ad averne. — È chiaro? »

Mi stupisco, rispose il signor Thiers, che una frase così chiara possa aver bisogno d'essere spiegata. — Che vuol essa dire se non se: « Il signor Thiers non sarà mai ministro del sig. Luigi-Napoleone Bonaparte? »

Questa conversazione fu tenuta innanzi a persone degne di fede, che ce l'han riferita, e noi siamo assicurati ch'essa non potrebbe venire smentita. — Il rifiuto del concorso del signor Thiers ad ogni combinazione bonapartista, è una lezione che capiranno tutti gli amici dell'ordine e del governo, i quali hanno probabilità di successo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — LUGANO, 3 *novembre.* — Quanti Italiani vennero nelle mani della milizia federale sospetti d'avere preso parte ai moti della Valle Intelvi e della Valtellina, furono presi e tradotti nelle caserme e quivi sostenuti, privati della libertà e d'ogni contatto e comunicazione coi loro amici e conoscenti, come si pratica coi malfattori. La severa misura non fu anzi limitata agli individui capaci a portare le armi, ma si estese a donne ed a fanciulli che approdavano alla nostra riva fuggendo il terrore dell'irrompente nemico.

Con quale diritto, domandiamo noi, si addiviene a simili eccessi? Il generale d'Apice arrestato l'1 di novembre alla frontiera di Mendrisio, fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano e chiuso in una caserma, ed a nessuno è dato di visitarlo senza uno speciale permesso. Lo stesso trattamento è assegnato a' suoi compagni di sventura. I detenuti vengono costituiti in forma giuridica, come se si trattasse d'istruire un processo.

. . . .

Per ragioni di Stato, di cui non disputeremo adesso l'applicazione, potrebbero i rappresentanti federali richiedere all'autorità cantonale l'allontanamento dalla frontiera o dal cantone di quelle persone che ebbero parte attiva in quei movimenti; ma non ammettiamo che uomini, i quali non sono colpevoli contro di noi e contro il diritto internazionale di nessuna violazione, si possano così privare della libertà individuale, e tenersi prigionieri, e assoggettarsi ad inquisizioni di sorta. *(Repubblicano).*

ALEMAGNA. — *Alcuni fatti antecedenti la resa di Vienna. — Nuova Costituente. — I proletari della Gallizia. — Nuovo Ministero. — Notizie di Berlino.*

— BADEN presso Vienna, 28 *ottobre.* — Intorno alle ore 5 1/2 di sera si udivano gli ultimi colpi di cannone, ma appena s'addensavano i crepuscoli, un vasto incendio infiammava tutto il cielo. — Questa era la quarta notte che alte colonne di fuoco ci annunziavano i destini di Vienna. Fra la nostra impaziente sollecitudine arrivavano alcuni fuggiaschi che credevano il fuoco cessato, perchè partendo avevano sentito parlare d'una capitolazione. Essi ci raccontarono come Brigittenau, Leopoldstadt, Prater erano occupati dal bano. Leopoldstadt ha fatta poca resistenza, e si sospetta un tradimento. Di qui deve il bano assaltare domani l'interno della città. Sul conflitto di questa giornata mi diede i seguenti ragguagli un testimonio oculare. Da tre luoghi cominciò l'assalto. Il bano dal Prater, e Windischgrätz da Wienorberge e dalla linea di Matzleindorf. Concordi sono le voci sull'inettezza di Auersperg il quale lungamente occupava Bahnhof, che poi senza ragione abbandonava. I Viennesi avevano occupato il bastione coi cannoni e con un forte nerbo d'uomini. Due volte le truppe indietreggiarono, assaltate dalle guardie nazionali. La storia registrerà gli atti eroici dei Viennesi che in queste ultime giornate si dimostrarono veramente degni di libertà. Molte sono le perdite delle truppe imperiali, e molti i danni della città. Varie chiese sono demolite, varii sobborghi incendiati! (*G. U.*).

— OLMUTZ, 29 *ottobre.* — Il fuoco dura sempre in Vienna, e sebbene Windischgrätz si creda già padrone, potrebbe darsi che gli costasse ancor cara la vittoria. La guardia nazionale non fu tutta egualmente coraggiosa. Una parte si tenne sur un terreno neutrale. I proletarii costringevano le guardie a combattere in prima fila. Kraus ritornerà in Vienna come ministro, ma la sua posizione è molto difficile. Il Parlamento, per ordine di S. M. I. è sciolto. Questa è la più grave determinazione che sinora abbia preso l'imperatore, e *noi non esitiamo a dire che in questa proroga del Parlamento vi è il germe di una nuova rivoluzione.* *(G. U.)*

— 29 *ottobre.* (*Dalla Gazzetta di Praga*). — Il Parlamento di Vienna manda una deputazione composta di Pallersdorf, Prato, Tischhof, Potozki, per ottenere dall'imperatore che non si proroghi la Costituente, nè si rileghi in Kremser. Nella rivoluzione di Vienna combatterono molti Polacchi che sperano nell'universale anarchia di ricostituire l'unità della Polonia. Ma non s'accorgono che gli aristocratici non potranno mai avere l'amicizia del popolo. In Gallizia i contadini si levano contro i loro signori, e le scene del 1846 si rinnovano quasi tutti i giorni. Questa rivoluzione dei proletarii contro i possessori si estende fino alla Schlesia austriaca.

PRAGA, — 29 *ottobre.* — Le comunicazioni con Vienna sono interrotte. Sappiamo però indirettamente la nuova combinazione ministeriale. Kraus tiene il suo portafoglio. Wessemberg presidente dei ministri, però senza portafoglio. Il principe Felice Schwarzemberg ministro degli esteri, Bach degli interni, Schonhammer della guerra, il conte Breda di giustizia, Mayer dei lavori pubblici. Bruck del commercio, Helfert d'istruzione pubblica. Il nuovo proclama di Windisgraetz ha destato negli animi Viennesi una tale indegnazione ed orrore, che anche i partiti più opposti si riconciliano per opporsi alle brutali esigenze del feld-maresciallo. Tra le persone, che vuole in suo potere, sono il dottor *Schütte*, il generale *Bem*, ed il signor *Pulsky*, il quale spargeva più d'un milione per suscitare la rivoluzione di Vienna. Il municipio dell'infelice città manda un proclama a tutti i comuni di Boemia e d'Austria, perchè protestino contro Windisgraetz, ed intervengano negli affari di Vienna. (*G. U.*).

BERLINO, — 30 *ottobre.* — Il Governo ha fatti arrestare due membri del congresso democratico, Silberstein di Vienna e Semb di Dresda per i loro discorsi rivoluzionarii. Il Parlamento ha sancito ad unanimità di voti l'articolo della Costituzione, che dice: Tutti i Prussiani sono eguali avanti alla legge. Una proposizione tendente ad abolire la nobiltà venne rigettata con 193 contro 159 voti. (*Allgemeine Zeitung*).

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 24 *ottobre.*—(*Corrispondenza*). — Nell' aspettazione d'impossessarsi geograficamente di Costantinopoli, la Russia la possiede politicamente. M. Titoff, ambasciatore dello Czar è più che mai possente presso il Divano. Egli è questo il risultato della rivoluzione fallita in Valachia.

M. Titoff rappresentò al Governo turco quella insurrezione quale una cancrena che poteva estendersi a tutta la Turchia; ed Aâli-Pacha, il quale è così debole di cuore come rachitico di corpo, si è dato premura di adottare la maniera di vedere dei Russi, ed ha ordinato quello che è avvenuto a Bukarest.

Frattanto il gran visir Reschid-Pacha, è lasciato in disparte come partigiano delle nuove idee. Il giovine Sultano fa il più gran caso dei suoi lumi e della sua probità, ma pel momento si vede forzato di lasciarlo in disparte insieme al progresso di cui n'è la bandiera.

Reschid-Pacha pertanto non ha lasciato ancora la sua residenza d'estate, Balta-Liman sul Bosforo, e non si sollecita di ritornare nel suo konak presso la Solimania.

Suleyman Pacha è in piena disgrazia per avere accolti i voti e l'entusiasmo dei Moldo-Valacchi pel Sultano a Bukarest. Oltre di che egli fu ambasciatore a Parigi, ed ha dovuto imbeversi d'idee rivoluzionarie. La Russia non può perdonargli tutto ciò, e siccome ella qui è padrona così lo ha destituito.

Halil-Pacha pel contrario è potentissimo nel Divano. Il perchè ne è chiaro. Halil-Pacha è Russo di anima e di cuore, di nascita e di nazione: egli è un Giorgiano che fu quale schiavo portato in Costantinopoli e venduto al bazar come tale. Il sultano Mahmout lo guardò frammezzo ai suoi *icoglans*, lo elevò ad un grado, quindi finì per dargli una delle sue figlie in matrimonio; poichè è cosa caratteristica dei costumi turchi che i grandi personaggi maritino le loro figlie coi loro servi e i proprii figli colle loro schiave. Rescid-Pacha, il simbolo del progresso, è il primo che abbia rinunciato ad un tale costume. Tutti coloro che sono stati condotti in sua casa per affari, hanno potuto vedere una piccola Circassa, Zulima, che colla sua gentilezza faceva maravigliare i forestieri. Ella era destinata pel suo figliuolo Mahmout. Ma all'epoca del suo ritorno al potere nel 1846, Reschid-Pacha sentì il bisogno di trovarsi dei sostenitori, e maritò il figliuolo colla sorella di Mehemet-Ali-Pacha, giovane ministro in favore, ed a cui il sultano Abdul Medjid aveva maritato la sua sorella minore, *Muhr-al-Men*, il qual nome significa *Luna e Sole*, vale a dire *Bella la notte e bella il giorno.*

Eumer-Pacha, il quale, in seguito a Fund-Effendi, fece la spedizione ed il massacro di Bukarest, è fuor di dubbio il migliore o piuttosto l'unico generale dell'impero ottomano. È un Ungherese che abbracciò l'islamismo. Nell'anno scorso fece con gran successo la campagna del Kurdistan contro Bederhan-Bey, e lo trasse prigioniero con Mahmout-Khan, pacha di Van, uno dei più ostinati ribelli dell'Asia ottomana. Egli è per ciò che Eumer-Pacha fu inviato in Valacchia. Ma più tardi poi M.r Titoff si ricordò ch'egli era un Ungherese, e che per conseguenza poteva avere conservato qualche spirito della sua nazione. Egli pertanto il fa sorvegliare, nell'idea di richiamarlo e rimpiazzarlo tosto ch'egli mostrasse della debolezza in favore dei Moldo-Valacchi.

—Per mezzo dell'ultimo battello a vapore della compagnia inglese Peninsolare-Orientale, abbiamo da Trebisonda le lettere le più affliggenti sullo stato della Persia, straziata dalle civili discordie dopo la morte di Mohamed-Alì Schah, ultimo sovrano del paese. Il principe ereditario Velid Abd ha lasciato Tauris ed il suo principato dell'Azerbaïdjam per andare a prendere il trono. Ma i suoi concorrenti Salar e Djaffer-Kouli-Kan accorrono dal Khorassan con grandi rinforzi di truppe.

Nella mia prossima lettera vi darò più ampii dettagli.

Pel momento ciò che può intesessare i vostri lettori, si è il sapere che gl'Italiani ed i Francesi, i quali eransi recati in gran numero in Persia dopo l'ultimo trattato di commercio fatto fra lo Schah ed il signor di Sartiges ambasciatore di Francia, sono assai mal veduti dal Governo.

Il nostro ultimo incendio di Pera fu questa volta sensibile anche pei Turchi. Pera e Galata essendo i sobborghi dei Cristiani, non vedevano con gran dolore i Turchi gli incendii di tali quartieri. Ma questa volta la violenza del vento spinse le fiamme della contrada Teni-tcharsi a Galata Serrai, ch'è la scuola principale di medicina del Governo. Malgrado un vasto recinto di alte mura, l'incendio s'impadronì del locale della scuola; tanto poteva il vento del mare di Marmara curvare le fiamme. Tutto fu distrutto; il museo di fisica, le collezioni di tutte le pubblicazioni anatomiche di Londra e di Parigi; ciò che più importa per questo paese è la distruzione di tutti i modelli in cera del corpo umano, poichè la legge musulmana non permette ai Turchi di studiare sui cadaveri; vi si suppliva con cadaveri in cera. Tutto fu distrutto dal fuoco.

— EGITTO. ALESSANDRIA 23 *ottobre.* — Sayd-Pacha è giunto dal Cairo per procedere all'armamento del *Masr* con 120 cannoni, del *Damiata* con 100 cannoni e dell'*Iskenderich* con 80 cannoni. Sayd-Pacha è il fratello d'Ibrahim, e l'ammiraglio della Marina Egizia. Codesta determinazione riesce tanto più sorprendente in quanto che l'Egitto impiegava i suoi marinai agli utili lavori delle dighe del Nilo.

La chiave di questo mistero si è che Ibrahim Pacha, confermato nella sua dignità di vicerè coll'ultimo *Hatti-Scherif* del Sultano, vuole andarsene in gran pompa a Costantinopoli a ringraziarlo. Ibrahim nel suo viaggio in Italia, e in Francia, ha preso gusto a codeste passeggiate trionfali; ma pare che il momento non sia per ciò tanto opportuno. Una innondazione del Nilo delle più ruinose, una innondazione che si è innalzata all'ultimo, al più alto numero del *Mekias*, ha distrutta ogni speranza di ricolto. I giardini di Schoubrah, che formavano l'ornamento del Cairo furono distrutti. L'isola di Rauda, altro giardino del vicerè, fu parimenti devastato. La ricca proprietà particolare dalla parte di Fostat, in cui questo principe agricoltore aveva fatto un podere modello, fu pure dispersa pei campi. Il momento non par dunque molto propizio ad un viaggio dispendioso.

In quanto al vecchio Mehemet Alý è compiutamente bamboleggiante. Egli è morto per la politica; cosicchè il Sultano nel suo firmano gli ha fatto l'orazion funebre, parlando de' suoi quaranta sette anni di continui e gloriosi servigi. Non si saprebbero praticar meglio le massime evangeliche nel perdonare le ingiurie. Il Sultano dimentica cristianamente Beylan, Kouhiah e Nezib.

Mougel-Bey e Moschelès-Bey, due ingegneri francesi incaricati delle dighe, sono assai impicciati per la ripresa dei lavori. Essi eransi ben muniti contro gli effetti della innondazione, ma nessuno avrebbe potuto prevedere che il livello delle acque s'alzerebbe tant'alto; ed ora devesi ricominciare quasi da capo. Le pietre trasportate con tanto dispendio da Mokatan furono trascinate via; non sappiamo se la gran Piramide di Cheops, che non è lontana, rimarrà dall'essere distrutta. Alcuni vandali avevano già proposto di abbatterla onde impiegarne le pietre nelle dighe; il console di Francia perorò presso il vicerè la causa della piramide, ed ella fu salva. Chi sa se questa volta sarà ancora fortunata! (*Corrispondenza*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

— SPAGNA. — Il signor Beltran de Lys, antico ministro della marineria, poi di finanze, è giunto sabato sera (28 ottobre) a Baiona. Ei si reca a Torino, ove è nominato ambasciatore del governo spagnuolo presso il re Carlo Alberto. *(Bien public).*

— PARIGI. — Nell'Assemblea nazionale, ai 4 novembre, si votarono tutti gli articoli della Costituzione che non erano ancora stati posti in discussione e furono [illegible]. Venutosi all'insieme della Costituzione se n'ebbe il seguente risultato: votanti 769, assenzienti 739, dissenzienti 30. Il presidente dichiara, a nome del popolo francese, che l'Assemblea costituente adottò la Costituzione.

— Sta per essere riunito a Versailles un numero di truppe molto considerevole. Il ministro della guerra fece mettere a disposizione del Genio militare le grandi scuderie del castello, per accasermarvi quanti soldati sarà possibile durante la cattiva stagione. *(Constitutionnel)*

— Dei torbidi, sui quali noi manchiamo ancora di schiarimenti precisi, scoppiarono testè in A[illegible] di Corsica. *(National)*

— BORSA DI PARIGI 4 *novembre.* — L'abbassamento nei nostri fondi e nella maggior parte degli altri valori, fece oggi nuovi e sensibili progressi, senz'altra causa che la mancanza di confidenza e la posizione della piazza che si trova troppo carica. Credesi altresì che i grossi speculatori, i quali trovano interesse all'abbassamento, a fine di ottenere una media molto bassa pel 3 per 0,0, che deve darsi in supplemento agli antichi detentori dei buoni del tesoro, e agli antichi creditori della cassa di risparmio non siano stranieri a questo movimento. Le cause straniere non hanno in questo momento influenza sui nostri fondi. A contanti il 5 per 0,0 apertosi a 67 55, discese a 66,45 e finì a 66,75. Il 3 per 0,0 aperto a 43 [illegible] a 42,20 e restò a 42,50.

AUSTRIA. — La posta di Vienna non è arrivata. Oggi dovremmo avere le notizie del primo novembre, e invece manchiamo ancora di quelle del 27 ottobre. Una lettera di Salzburg ci racconta, come gli Ungaresi al rimbombo dei colpi di cannone di Windisgraetz ritornavano su Vienna, e riaccendevano il conflitto. Questa notizia invece di consolarci ci amareggia, perchè la crediamo inizio d'una guerra civile. La monarchia è scrollata dalle sue fondamenta, Vienna è caduta per molti anni in un terribile destino, gli Ungaresi cogli Slavoni hanno incominciata la guerra di razze. L'influenza sul mare adriatico, che ci prometteva un così splendido avvenire, è forse perduta in questo momento per sempre. Chi veramente ama la grandezza dell'Austria, può velarsi la faccia, e dubitar molto del presente. *(G. U.)*

— BRUNN 30. — È scoppiata una rivoluzione. Militari e cittadini sono venuti a conflitto. La notizia telegrafica della resa di Vienna che incoraggiava i soldati, portava la sconfitta ai cittadini. *(G. U.)*

— PRAGA. — Il presidio fa pubblicare il seguente annunzio:

Le notizie telegrafiche, che ai 31 ottobre alle tre pomeridiane correvano in Olmütz dicono, che Vienna ai 30 ottobre ha capitolato: ai 31 rompeva questa capitolazione appena ha saputo che gli Ungaresi ritornavano. Ma il feld maresciallo ricacciava gli Ungaresi fino a *Schwechat*, e quindi, dopo aver bombardato il sobborgo Wieden, occupava di nuovo la città.

Praga, ai 31 d'ottobre 1848, *Mecsery* vice-presidente.

— BERLINO 31 *ottobre.* — Noi riceviamo un gran numero di lettere da Berlino. Il congresso democratico stabiliva una dimostrazione in favore di Vienna. Da [illegible] ora pomeridiana sino alle 8 di sera un grande concorso di popolo si vedeva avanti le porte del Parlamento; si contavano più di dieci mila uomini. Frattanto dentro all'Assemblea s'agitava una gran tempesta, erano scagliate dalla svergognata sinistra le più vili ingiurie al potere centrale di Francoforte. Il popolo schiamazzava di fuori, si cominciavano ad insultare le guardie, e nel momento che io vi scrivo (mezzanotte) Berlino è in piena rivoluzione. *(Gaz. Univ.)*

COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA'
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I membri del Comitato centrale sono avvertiti che, prese le opportune istruzioni dal presidente, vi sarà adunanza pel giorno 11 corrente, alle ore dieci del mattino, nella sala dell'Associazione agraria.

Torino, 7 novembre 1848.

Il segretario del Comitato
FRESCHI.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

---

cie. Egli è certissimo che al giorno d'oggi il popolo è meno indigente che qualche secolo addietro; che le fami, per esempio, non portano più via delle intere generazioni; che il popolo, meglio nutrito, meglio vestito, meglio alloggiato (senza esserlo propriamente come si dovrebbe desiderare), non è più esposto ai contaggi prodotti dal sudiciume, dalla miseria, come in Oriente o al medio evo. E come ciò avvenne? per l'ardore che in tutti i secoli si è posto a diventare ricco. Distruggete la ricchezza ed il lavoro cessa collo stimolo che lo eccitava. Voi non avete forse aggiunto un millesimo all'attuale agiatezza di tutti, ed avete distrutto il principio che in cinquant'anni può duplicarla o triplicarla. Voi avete, appunto come si dice, spenta la gallina dalle uova d'oro.

Tollerate adunque queste accumulazioni di ricchezze, collocate nelle alte regioni della società, come le acque, che destinate a fertilizzare il mondo, prima di spargersi sulle campagne in torrenti, fiumi o ruscelli, restano per qualche tempo sospese in vasti laghi alla sommità delle più alte montagne.

Così l'uomo non ha nulla nascendo, ma egli possiede delle facoltà variate, potenti, l'impiego delle quali può procurargli tutto ciò che gli manca. Ma quando egli le ha impiegate, è evidentemente giusto che il risultato del suo lavoro sia di profitto a lui, non ad un altro, divenga sua proprietà, sua proprietà esclusiva. Questo è giusto, e questo è necessario, poichè altrimenti egli non lavorerebbe, egli si darebbe a depredare se non fosse sicuro di raccogliere il frutto del suo lavoro; il suo simile farebbe altrettanto; e codesti depredatori, gettandosi gli uni sugli altri, non troverebbero ben presto null'altro più a saccheggiare che la stessa natura. Il mondo resterebbe nella barbarie.

Le arti, infatti, anche le più imperfette, esigono almeno per un dato tempo la certezza del possedimento. Il pesce del quale vive il selvaggio pescatore, non mostrasi che ad alcuni tempi dell'anno nei paraggi dove si pesca — Il bufalo o il castoro, là dove vive il selvaggio dell'America, hanno anch'essi delle passeggiere abitudini, delle quali conviene sapersi approfittare, e saper spiare il ritorno. In fine la terra non produce che una ricolta, che bisogna attendere un anno intero. Che ne risulta da queste condizioni della natura e delle cose? Ne risulta che bisogna che l'uomo possa accumulare frutti della sua pesca, della sua caccia, della sua coltura, e che nessuno possa nell'intervallo rapirgheli, poichè altrimenti egli non darebbesi la pena di produrli. Egli non farebbe che quel tanto che gli fosse necessario per sussistere al momento medesimo in cui fosse stimolato dalla fame. Egli non coltiverebbe alcun'arte, egli vivrebbe tutta l'eternità di ciò che potrebbe coglıere rapidamente, e seppellire subitamente nell'inviolabile asilo del suo stomaco, cioè, di ghiande, o di qualche uccello ammazzato con un sasso e una fromba. Ma rinuncierebbe ad ogni arte che esige del tempo, della riflessione, dell'accumulazione, se non avesse la certezza di raccoglierne i prodotti. Ve n'è una specialmente, la prima di tutte l'agricoltura, ch'egli abbandonerebbe per sempre se non gli venisse assicurata la possessione della terra. Poichè conviene attaccarsi a questa terra feconda, attaccarsi tutto ad essa se si vuole che corrisponda colla sua fecondità al vostro amore. Bisogna fissarvi la propria casuccia, contornarla di siepi, allontanarne gli animali nocivi, abbruciare i rovi selvaggi che la ricoprono, ridurli in cenere fecondatrice, sviare le acque infette che stagnano sulla sua superficie, per convertirle in acque limpide e vivificatrici, piantare degli alberi che ne allontanino o gli ardori del sole, o il soffio de' venti maligni; i quali metteranno una o due generazioni a crescere; bisogna infine che vi nasca e vi muoia il padre, dopo il padre il figlio, dopo il figlio il nipote! Chi dunque vorrà darsi tutte queste cure, se la certezza che un usurpatore non verrà a distruggere i suoi lavori, o ad impadronirsene senza distruggerli, non istimolasse, non sostenesse l'ardore della prima, della seconda, della terza generazione? Questa certezza che cosa è ella mai? se non la proprietà ammessa, garantita dalle forze della società?

(Continua).

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4
Provincie, 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 4 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *C. [illegible]*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
» » *F. Lagella e Comp.*, di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*
LIVORNO » *l'Emporio librario*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vincenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pudon — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffizio di corrispond. *Detaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Giovedì 9 Novembre 1848. — N° 268

TORINO

8 *Novembre.*

Ieri ed oggi la Camera de' deputati è stata riunita in comitato segreto, e domani lo sarà per la terza volta. Ignoriamo se, al di là della lettura di documenti, alcuna discussione o deliberazione abbia avuto luogo sinora; ed ignoriamo del pari se, dopo ascoltate le informazioni di fatto, sarà aperta una discussione al cospetto del pubblico.

L'ansietà di conoscere il risultato finale di questo doppio processo, che attualmente si agita, e che, come noi dicevamo l' altr' ieri, dovrà condannare l'una o l'altra delle due parti, o l'Opposizione o i Ministri, spiega la generale sospensione degli animi che traspare da' volti e dalle parole di chiunque viva attualmente in Torino, e non sia del tutto straniero ai pubblici affari. Ma la fiducia e la calma con cui si sta ad attendere la fine, mostra come la rara bontà di questo bravo popolo piemontese lo fa meritevole delle più libere istituzioni, e lo prepara a quel felice avvenire di cui ogni giorno vien meno qualche elemento in altre parti d'Italia, e in quelle appunto che, a forza di credersi democratiche più di noi, finiranno col rendere favolose le libertà italiane.

Questo solo noi diciamo in risposta ai giornali che han già preso la trista abitudine di permettersi allusioni di sfregio quando parlano di noi, del nostro carattere, delle nostre istituzioni, del nostro Principe. In vece di rintuzzare le loro parole, noi ci limitiamo a gemere sulle loro aberrazioni. In vece d'inacerbare le demagogiche piaghe, di cui non temono farsi belli, noi cerchiamo qual sia il paese in Italia che più ci somigli; e, collocati come siamo sotto la neve dell'Alpi, chi più c'intende e ci ama è chi vive sotto il fuoco dell' Etna. La Sicilia ed il Piemonte han qualche cosa che li spinge ad apprezzarsi e collegarsi a vicenda. Due climi diversi, due tempre che si direbbero opposte, coprono una medesima rarità di bravura, una comunanza di scopo, una stessa sincerità di tendenze, e la medesima calma nel ragionare; non basta? Si direbbe che la Provvidenza ha creato questi due paesi e queste due popolazioni ai due estremi della penisola come per piantarvi una muta ed eterna protesta contro le smanie del partito fusionista, e ricordarci incessantemente che la federazione è il sistema vitale de' popoli italiani.

La *Concordia* non ci dà quartiere. Ci siamo per caso avveduti che nel suo numero 262, ha preteso rispondere a ciò che noi dicevamo intorno alla giustizia della legge sopra l'imprestito. Ecco come ragiona:

« Se la tassa è *ascendente*, dal 1[2 al 2 per cento, « allora è ingiusta, perchè non progredisce al di là « del 2 ».

« Se la tassa è *discendente*, dal 2 al 1[2, allora « è ingiusta, perchè non parte da un punto più alto « del 2 ».

Risposta. Dunque, nell'uno e nell'altro caso, il difetto della legge proviene dal non imporre una tassa maggiore del 2. Or questo in primo luogo, lo sappia una volta per sempre la *Concordia*, significa tutt'al più che la tassa è *lieve*: e *lieve* è diverso da *ingiusto*. In secondo luogo, se vi ha ingiustizia è quella che necessariamente deve esistere in ogni tassa finchè non vogliate adottare l' utopia dell' *imposta progressiva*. Difatti, se invece di fermarci al 2, fossimo andati al 2 1[2, al 3, al 4, ecc., sempre la quistione dell'ingiustizia sarebbe rimasta intatta: a qualunque punto della progressione si sarebbe potuto richiedere un ulteriore progresso. In terzo luogo (e ciò che più calza), l'ingiustizia, in tutti i casi, rimane a peso delle fortune che la *Concordia*, con una amabile affettazione, chiama *vistose* e *colossali*. Il proprietario di uno stabile di 100 mila lire avrebbe il diritto di dolersi perchè una progressione crescente non sia stata imposta sopra le fortune superiori alla sua; ma il proprietario men ricco non ha certamente da mormorare di ciò che egli sia soggetto a pagare una quota minore. La quistione rimane dunque fra *noi*, ricchi, aristocratici, ecc.; e quando si tratta di nostri interessi, la *Concordia* può ben dispensarsi di patrocinarne la causa. Noi non avremmo il coraggio di togliere questo valido appoggio e questo eloquentissimo organo a' bisogni ed agli interessi del popolo, al quale per altro questa volta non ha servito nè punto nè poco, giacchè, come crediamo aver mostrato con sufficiente evidenza, l'interesse popolare, la democrazia, l'ingiustizia, ecc., tutte queste patetiche espressioni che si trovano a piene mani gettate negli articoli della *Concordia*, non sono che maschere e fiori rettorici, e poco a poco potrà trovarsi che sono qualche cosa di peggio.

Oggi poi la *Concordia* ha un bell'articolo con cui ribatte, e a quanto pare, vittoriosamente, le modeste osservazioni da noi fatte nel num. 266 sulla condotta presidenziale dell'illustre Gioberti.

Vede, valuta e smente le nostre accuse. Prova che sono *imposture*, che scaturiscono dalle *arti gesuitiche*, colle quali il Risorgimento, *rappresentante* (come ognun sa) *degli espulsi frati*, si sforza di violare il [illegible]ello de' gesuiti.

Noi risponderemo domani.

Il nuovo Ministero toscano convinto di non avere la maggiorità nel Parlamento, ha, com'era facile prevederlo, sciolto il Consiglio generale e chiusa la sessione, prescrivendo un'elezione generale pel 20 corrente.

Il provvedimento è logico, legale, costituzionale; quando il potere esecutivo non è concorde colla rappresentanza nazionale, lo spediente dell' *appello al paese* è il solo equo e praticabile. Noi non possiamo dunque che approvarlo *in massima*.

Le nuove elezioni toscane daranno la misura della civiltà come della virtù politica del paese.

Se, come vogliono alcuni, i devoti al principe ed i *conservatori* uniti alle masse rurali accorrono alle elezioni, non essendo dubbia la maggiorità loro, par probabile un nuovo Consiglio generale più avverso, ancora di quello or disciolto, al nuovo Ministero.

Se poi *la paura*, sentimento predominante in Toscana, prevale, come la politica indifferenza, che dovunque appalesasi, è facile prevedere che i brogli del partito repubblicano livornese, benchè in minorità numerica grandissima, pel maggior ardire degli spavaldi, avranno il sopravvento sui timidi ed indifferenti: allora vedremo un Consiglio generale, la di cui maggiorità *radicale-repubblicana* procederà animosa nel suo divisamento rivoluzionario, esteso coll'*idea* mazziniana a tutta la penisola.

In quest'emergente il Senato toscano può ancora salvare il paese, resistendo legalmente ai provvedimenti che saranno proposti in senso rivoluzionario, senza lasciarsi spaventare dai moti in piazza. Ma se questi, come vuolsi probabile, riescono ad intimorire que' padri coscritti, certo l'*idea mazziniana* avrà pieno trionfo in Toscana. Resta ancora un appicco a salvezza del principato e dell'ordine, ed è nel *buon criterio* del popolo, il quale men disposto a novità ed avverso alle leve militari, può insorgere, e come a Lucca ed a Fucecchio, contrastare ai *radicali* e costringerli, come è facile, a cedere il luogo.

L'avvenire ci mostrerà quale di queste previsioni sia la più fondata, e se dovesse verificarsi quella che molti temono della piena vittoria dei radicali, dovrebbe conchiudersene venuta in gran decadenza la virtù civile toscana, e volger essa verso conseguenze più contrarie che favorevoli all'italiano risorgimento; perocchè il difetto d'ordine e le civili discordie oltre al chiamar forse la straniera invasione, debbono grandemente pregiudicare la prosperità di quella contrada.

Ma ciò che più monta per noi, si è di vedere se, come sperano i novatori della Toscana, l'*idea* si propagherà alle altre italiane province, fra non molto associate al rivolgimento universale, con esautorazione de' Principi o sostituzione di uno *Statuto repubblicano unitario* a quelli costituzionali temperati, che ci vennero conceduti, e che noi crediamo bastevoli a farci liberi, uguali ed indipendenti.

Se badasi ai vaticinii degli spavaldi e di coloro che essi riescono a spaventare, l'esito pienissimo dell'impresa è sicuro, e Toscana avrà il vanto d'esser il centro repubblicano d'Italia.

Noi confessiamo però dubitare ancora assai di siffatto risultamento. Perocchè quel buon criterio che è nell'istinto veramente civile dell'italiana indole non ci pare dover essere spento a segno in tutta la penisola da far prevalere l'*idea* repubblicana conducente all'anarchia, quindi al dispotismo.

Noi crediamo pertanto, conchiudendo, che la toscana civiltà, inspirando al maggior numero coraggio e fermezza, saprà arrestare il movimento repubblicano. Che se il timore colà impedisse l'onesto e ragionevole assunto della conservazione della monarchia costituzionale, ristretto il male alla toscana provincia, dove la debolezza governativa lo lasciò prevalere, altrove nella penisola sarà, noi lo speriamo, frenato da maggiore fermezza. Perocchè, come dice l'Azeglio, (*Timori e Speranze*):

« Lo stato politico d'un popolo non è soggetto all'arbitrio, ma è conseguenza necessaria del suo stato « sociale ».

« Lo stato sociale dell'Italia non dà per risultato la « repubblica ».

« Le libertà premature impediscono l'assodamento « delle libertà mature ».

« Le prove del partito che vorrebbe stabilire la repubblica ci possono condurre — attraversando l'anar« chia — al dispotismo ».

« La libertà può essere salvata dalla prudenza e « dalla fermezza della nazione, ove si pronunci risolutamente contro i due opposti eccessi ».

« L'Italia ha bisogno, sopra ogni cosa di forza. Il « giogo straniero, che ancor l'opprime, è di ferro, ed « il ferro non s'infrange senza forza ».

« I repubblicani di senno e di buona fede non pos« sono illudersi. La loro opinione politica non può trionfare per ora in Italia. Mancano a ciò tutti gli ele« menti ».

« Una sola via le resta (all'Italia) una sola via di salute che conoscano una volta i suoi figli non esservi in politica di serio e di reale se non la forza. Quindi l'*unione* che sola può darla »

Voglia Iddio inspirare a tutti i nostri fratelli Italiani d'essere una volta persuasi di questa verità ed a praticarla. PETITTI.

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS

(Vedi *Risorgimento* di ieri)

CAPO XII.

DEL VERO FONDAMENTO DEL DIRITTO DI PROPRIETA'.
Da tutto ciò che precede risulta che il lavoro è il vero fondamento della proprietà.

Che risulta da tutte queste deduzioni, la cui catena non parmi interrotta in nessuna parte? Eccolo. L'uomo gittato nudo sulla terra passa dalla miseria all'abbondanza per l'esercizio delle facoltà potenti che Iddio gli ha date.

Queste facoltà compongono una prima proprietà inseparabile da lui: dal loro esercizio nasce una seconda proprietà consistente nei beni di questo mondo, meno aderente al suo essere. Ma, se è possibile, più rispettabile, poichè la prima gli viene dalla natura e questa dal suo lavoro, e appunto perchè meno aderente ha bisogno di essere formalmente guarentita dalla società, affinchè l'uomo, certo di possedere il frutto de' suoi sforzi lavori con ardore e confidenza.

Questa proprietà acquisita, guarentita dalla società ha per conseguenze necessarie il dono e l'eredità, poichè il dono è uno dei modi forzati di usarne, poichè l'eredità risulta a sua volta dal dono e dalla natura, non può essere impedita per alcun mezzo e compie il sistema di proprietà, creando al lavoro uno stimolante infinito, invece d'uno stimolante insufficiente e limitato.

Dalla trasmissione ereditaria derivano novelle ineguaglianze artificiali, le quali aggiungendosi alle naturali, producono certe accumulazioni, che si chiamano ricchezze. Queste accumulazioni non hanno nulla di contrario all'equità, poichè esse non furono tolte ad alcuno, contribuiscono all'abbondanza comune, servono a pagare i prodotti più elevati di ogni industria perfezionata, sono [illegible] dal lavoro, si dissipano e periscono per l'oziosaggine, presentano l'uomo ricompensato o punito dalla più infallibile delle giustizie, quella del risultato.

Tale è esattamente la storia del modo con cui succedono le cose nella società, relativamente al lavoro ed alla proprietà. Che vediamo noi? Che bisogna che l'uomo lavori, lavori senza misura, senza fine; che lavorando anche smodatamente, secondo tutte le sue facoltà, si fa del bene a se ed agli altri, acquista un'abbondanza che riverbera su tutti, che in conseguenza la proprietà personale che gli crea uno scopo, ma uno scopo limitato e la proprietà trasmissibile ereditariamente, che gli crea uno scopo illimitato, sono una necessità sociale

La proprietà che, cominciando questa catena di deduzioni, avevamo considerata come un fatto generale, è dunque un fatto non solamente generale, ma necessario e legittimo.

Che vuolsi di più per essere fondato a dire, parlando della proprietà, che essa è un dritto, un dritto sacro come la libertà di andare e venire, la libertà di pensare, di parlare e di scrivere?

Ho, per esempio, bisogno di muovermi, perchè non posso vivere senza muovermi. Quantunque non ne avessi in questo momento il desiderio, l'idea che non posso, che sono imprigionato nelle mura di una città o nelle vaste foreste del Paraguay, sarebbe per me un supplizio; e la società, prima d'essere incivilita, riconosce come un'abitudine naturale, dopo che ella è incivilita, come un dritto scritto la libertà di andare e di venire, e la chiama libertà individuale.

Ho una mente che percepisce i rapporti delle cose, i rapporti degli Stati col mondo, dei cittadini collo Stato stesso che ne giudica sanamente, che ne può parlare in modo utile, che lo farà tanto meglio, quanto più liberamente lo potrà fare, cui sarebbe insopportabile il tacere su ciò, che braverebbe i ferri, forse la morte, se la si volesse impedire. E considerando l'utilità per l'individuo e per lo Stato di lasciarsi produrre questa tendenza, la società dichiara, quando è incivilita, che la libertà di pensare e di manifestare il proprio pensiero è un dritto, un sacro dritto.

L'osservazione di questi fatti bastò perchè si dicesse: V'ha un dritto.

La convenienza sotto il rapporto dell'equità di lasciar all'uomo il frutto del suo lavoro: l'interesse, sotto il rapporto dell'utilità sociale che questo lavoro sia attivo, energico, infinito, devono infinitamente farghene guarentire i prodotti, e la società è così fondata a proclamare la proprietà quale un dritto, come fa a proclamare come dritti le diverse libertà di cui si compone la libertà umana. La società incivilita, consacrato per iscritto il dritto di proprietà che aveva trovato esistente colla forma di abitudine nella società barbara, consecratolo collo scopo di assicurare, incoraggiare, eccitare il lavoro, si può dire che il lavoro è la sorgente, il fondamento, la base del dritto di proprietà

Ma se il lavoro è fondamento del dritto di proprietà, ne è altresì la misura ed il limite, il che dimostrasi con precisione e chiarezza dal seguente esempio.

Ho dissodato un campo ove non provavano che pruni e sterpi: l'ho cinto, alberato, inaffiato, coperto di fabbriche o, ciò che torna allo stesso, l'ho acquistato dando in cambio altre cose, frutto del mio lavoro. La società me ne assicura, che? la superficie, teatro di questi lavori di dissodamento, di cinta, di piantagioni, d'inaffiamento, di costruzione, la costruzione senza più. Essa me la dona, perchè non può fare diversamente. Come infatti potrebbe assicurarmi il frutto de' miei lavori, se non m'[illegible] la tranquilla possessione di questa superficie su cui scorrono queste acque, su cui posano queste [illegible], intorno a cui serpeggiano e vegetano le radici di questi alberi? E pur necessario ed essa non può permettere a chicchessia di seminare sulle mie messi, di piantare a lato de' miei alberi. Ma il mio lavoro non si stende oltre il vomere del mio aratro, le radici de' miei alberi, dello scandaglio con cui cerco l'acqua del mio pozzo, e quindi la mia proprietà s'arresta ove s'arresta il mio lavoro. Tuttavia sotto questa superficie di cui mi si guarenti la possessione, v'ha spazii profondi pieni d'un metallo, del ferro, che serve a tutte le operazioni difficili: d'un altro metallo, dell'argento, che serve pe' cambi: d'un minerale, il carbon fossile, che serve oggi a produrre la forza. Il fondo, potendo divenir teatro di un nuovo lavoro, diviene al tempo stesso teatro di una nuova proprietà: e sotto la superficie, che è dell'agricoltore, si forma un'altra possessione, che appartiene al minatore. La società pone delle regole per la sicurezza e comodità di entrambi. Ma a costa di uno essa pone l'altro; e la terra, lungi dall'esser teatro di un'usurpazione, è in tal modo teatro di un doppio lavoro, l'uno alla superficie, l'altro nelle sue più profonde viscere. In tal modo niuna parte di questo mondo non è prodigalizzata a chi non lavori: all'uno la parte soprana, all'altro la sottana: a ciascuno pel lavoro, a causa del lavoro, in ragion del lavoro.

Si può dunque dire dommaticamente (dopo aver dimostrato e permesso di esser dommatico), il fondamento indestruttibile del dritto di proprietà è il lavoro.

Mi si dirà: sia pure, quando questo lavoro è l'origine vera della proprietà, noi non abbiam più che dire. Questo fondamento è sì naturale, sì legittimo che non vi ha nulla ad obbiettare, ed ogni dimostrazione diviene oziosa.

Ma il lavoro è poi sempre questo fondamento? Non vedete voi ogni dì, in fatto di fortune mobiliari, de' capitali immensi accumulati in certe mani per la frode, il giuoco, le speculazioni più pazze o più [illegible]? Non vedete voi in fatto di proprietà immobiliare, la maggior parte delle

POLITICA DELL'AUSTRIA E MOVIMENTO ITALIANO

Dal libro Timori e Speranze
di MASSIMO AZEGLIO.

Si manifestò da quel punto una tendenza in molti individui ad accelerare il movimento, la stampa libera sboccò come un torrente straripato, ed allagò l'Italia di quel diluvio di miserie politiche e sociali che tutti vedono e che hanno più che mai divise gli animi, sbalordito il senno del popolo, fatti accorti i nostri nemici di molte cose che ignoravano, e data una povera idea dei nostri pubblicisti (salve poche eccezioni) all'Europa civile.

L'Austria intanto che, pensando agli altrui danni, trascurava i proprii, e voleva a ogni costo rompere la mo[illegible] e legale natura del movimento [illegible], l'Austria che [illegible] per questa sua legalità e moderazione, lo vedeva inoppugnabile e senza rimedio, dopo aver spinta l'Italia nel [illegible], fece [illegible] prova sul terreno ove poteva liberamente operare.

I Lombardi si movevano ed assaltata, ricendosi [illegible] leggi le facevan guerra mortale, guerra continua [illegible] non aveva difesa, perchè era tra le leggi.

Disse l'Austria: [illegible] che vi [illegible] a rumore, ed [illegible], ove son debole, e [illegible] la questione sul piano della violenza, ove son forte.

Quando gli [illegible] Milano [illegible] rispondera: « [illegible] intanto l'Austria fu cacciata di Milano e quasi intera« mente dal Lombardo-Veneto.

Sì, fu cacciata è vero, e nessuno ammira più sinceramente di me le 5 giornate di Milano; ma fu cacciata per le conseguenze della rivoluzione di Vienna e dei moti di Germania, che potevano essere prevedibili a tempo indeterminato, ma non ad epoca determinata ed a quegli [illegible] che avvennero: e se fu cacciata, tornò pur troppo, perchè l'Austria ha pensato a lunga al modo di tenere l'Italia, e prevedere tutti i possibili. Essa ha saputo apparecchiarsi la più bella posizione militare che sia forse in Europa, [illegible] quattro fortezze, nel quale può sempre [illegible] esercito, ove sorga contro lei una forza che le tolga di tener la campagna, e può aspettarvi rinforzi. Per isforzarla in questa specie di campo trincerato, converrebbe che l'Italia avesse due eserciti, l'uno per espugnare o tenere in rispetto le quattro fortezze, l'altro per occupare contemporaneamente gli sbocchi del Tirolo e della Po[illegible] [illegible] forze, in tutte le influenze dell'Austria in Italia, tutte le sue [illegible] sforzi sono sempre stati diretti ad impedire che [illegible] si formasse uno Stato militare capace d'operare simultaneamente ne' due modi suddetti; e vediamo dal fatto dell'ultima campagna, se fosse importante per lei l'ottener questo risultato in Italia.

Ad onta della rivoluzione di Vienna, de' moti d'Ungheria e di Boemia, e non ostante ch'ella avesse in casa grandissime difficoltà, l'Austria è però riuscita a rimanere vittoriosa in Italia. Da ciò si può vedere se ella avesse ragione cercando di alterare il carattere legale e moderato del movimento italiano; facendo ogni opera onde la questione [illegible] della legalità e della moderazione, ma su quello della violenza: e si può conoscere [illegible] se avesse colto quel partito che studiava di non [illegible] ove si sentiva più debole, e rimanere invece su quello ove si conosceva più forte: che [illegible] d'aspettare a trasferirsi su questo terreno [illegible] tanto d'aver ripreso un po' di vigore, d'aver ordinate le sue forze materiali e morali, da tanto tempo infiacchite e disperse!

Eppure dopo così tremenda e dolorosa lezione, che costò di tanto sangue [illegible] che [illegible] non era nuovo e dovevamo sapere, che in politica *il n'y a rien de sérieux que la force!*

Dopo che gli eserciti [illegible] di Roma, Toscana e Piemonte, [illegible] di tutto ciò che occorre a combattere contro forze ordinate, hanno dovuto cedere al numero e abbandonare il campo, che cosa ci dicono gli organi del partito repubblicano?

« È finita la guerra de' regni; comincia la guerra del « popolo! »

Che cosa c'è più da dire ad uomini che vi parlano a questo modo, ad uomini che ora, in questo punto, dopo tutto quello che s'è veduto capiscono così la questione italiana, e così conoscono lo sventurato popolo che vorrebbero consigliare e guidare?

È dura e amara cosa ad un Italiano il dovere scoprire e mostrare al mondo le piaghe della propria nazione, tanto più colla persuasione che non essa, ma i vecchi sistemi ne furon colpevoli.

Sarebbe forse utile tuttavia, perchè in ogni questione e più nelle politiche, è non solo utile, ma indispensabile conoscere la verità, ed attenersi al pratico ed al possibile; comunque sia però mi manca la forza di far questa dolorosa dimostrazione. Soltanto domanderò a chi pronunziava la suddetta sentenza: Credete *veramente, sinceramente* che il nostro popolo si levi in massa bastante a vincere l'esercito austriaco?

Si poteva vincerlo, e pur troppo non s'è saputo quando era tempo, perchè non s'è saputo conoscere — che tutte le rivoluzioni, come tutti i moti di passione hanno il loro apogeo, che dura poco, e perciò bisogna saperne profittare finchè dura: ed in prova, in tutte le rivoluzioni che non hanno ottenuto rapidamente il loro scopo, sono sempre entrati di mezzo elementi di dissoluzione che le hanno tratte a rovina.

— Che per profittare del momento della passione e dell'entusiasmo conveniva metter alla testa de' soldati uomini che sentissero la prima e fossero capaci del secondo, e non uomini saliti in grado perchè avean saputo trovar grazia al cospetto del consesso austro-gesuitico.

Questi furon gli errori de' Governi. L'errore del popolo, o di chi lo spinava, fu di non conoscere che la questione flagrante era la questione della forza, e che il resto era nulla; e che per aver forza ci vuol unione, e che nel caso nostro sarebbe bisognato [illegible]. Non dico a Carlo Alberto Re costituzionale, e che a tremendo giuoco metteva per posta se, i suoi figliuoli e tutto, ma se in vece sua vi fosse stato un Ezzelino, o un Falaride, o un duca di Modena, avrebbe bisognato seguirlo e appoggiarlo.

Quando v'è un pubblico atto di giustizia da rendere, è primo dovere della stampa il farlo. Riproduciamo perciò di buon grado la seguente dichiarazione che troviamo nel *Costituzionale Subalpino* di ieri.

Al signor Direttore del giornale l'*Opinione*

TORINO

Parigi, 29 ottobre 1848.

Non essendo associato al di lei giornale, nè avendo tampoco occasione di leggerlo, sono venuto [illegible] soltanto in cognizione di un articolo inserito nel N. 210 di quel foglio, in data del 7 ottobre corrente, che concerne in parte alla mia persona, e appiè del quale sta scritto il nome di *A. Bianchi-Giovini*.

Si annunzia in tale articolo:

1 — « Che io mal servo agl'interessi d'Italia al punto « che sembro un ambasciatore austriaco piuttosto che « sardo, rappresentando che il popolo della Lombardia e « del Veneto è affezionato agli Austriaci, e abborre al « [illegible] Piemontese ». Si soggiunge: « potrebbe ben dire « che quel popolo abborre ancora i Genovesi, poichè sono « tra quelli che somigliano a me, se ve ne sono —

2 — Che, « oltre all'essere io opulentissimo, intasco « ogni anno:

« Dalle finanze, come ministro	.	Lire 20 000
« Dall'Ordine *Lazzaresco*, essendo anche io uno dei *Lazzari*	»	14,000
« Dall'università, coll'obbligo di far niente	»	6,000
« In tutto	buone	Lire 40,000

Io non risponderò alla prima accusa. La mia vita pubblica attesta quale sia stata in ogni tempo la mia condotta politica, nè certo scenderò a giustificarla, ponendomi a confutare le spiritose quanto elegantemente vergate imputazioni del signor A. Bianchi-Giovini. — Come la mia coscienza basta a soddisfare me stesso, così mi lusingo che le alte dimostrazioni del gradimento Sovrano, le assicurazioni del real Ministero, sotto la cui direzione ho prestato per lunghi anni servigio a Sua Maestà ed allo Stato (assicurazioni che all'occorrenza mi sarebbe conceduto far note) basteranno a convincere i lettori dell'*Opinione* che il sig. A. Bianchi-Giovini è caduto a mio riguardo in un grave errore. Solo mi resta a bramare, e non già per me, ma per lui, che quest'esempio lo renda più guardingo d'ora innanzi a non avanzare leggermente accuse contro l'onore delle persone che non conosce e che non è in posizione di giudicare.

L'essere io *opulentissimo* è pur cosa che il signor A. Bianchi-Giovini certamente non sa, e che quindi non doveva asserire; d'altronde egli è affatto estraneo alle mie private finanze, nè io sono punto disposto ad informarlo dello stato delle medesime. Quello che mi permetterò senza dubbio, perchè è giusto che al falso venga contrapposto il vero, si è di dichiarare che nel citato articolo egli ha asserito tre solenni menzogne.

1. Assegnamento sulle finanze di lire 20,000 Menzogna
2. Pensione lire 14,000 sull'ordine *Lazzaresco* . . . . Menzogna.
3. Assegnamento di lire 6,000 sull'Università Menzogna

La verità da contrapporsi a queste menzogne è che nè dalle Finanze come ministro, benchè ministro di Stato da sedici anni, nè dall'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, quantunque abbia da oltre a trent'anni l'onore di farne parte; nè dall'Università, alla quale non ho appartenuto, mai non ho percepito nè mai aspettato di percepire la benchè menoma somma.

La di lei imparzialità, sig. Direttore, le fara, non ne dubito, sentire il dovere d'inserire questa rettificazione nel più prossimo numero del di lei giornale, nè vorrà permettere ch'io ricorra, in mancanza di tale inserzione, al mezzo non meno efficace, ma ben più spiacevole al certo pel calunniatore, di un procedimento giudiziario innanzi all'autorità competente. BRIGNOLE SALE

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— GENOVA 6 *novembre* — (*Gazz. di Genova*). — Ci è grato di poter pubblicare un tratto di generosità cittadina della brava truppa di guarnigione in Genova. Tutti già l'apprezzavano pel coraggio dimostrato in faccia al nemico, per l'onor nazionale da essa sostenuto, e che sempre è pronta egualmente a sostenere, e pel disinteresse e l'umanità da cui fu e sarà ognora animata; ma la nuova prova di amor cittadino da essa or ora data deve farla maggiormente rispettare ed amare da tutti, giacchè conferma che i suoi pensieri e le sue azioni sono sempre inspirate da amore di patria, e da fraterna carità.

Ognuno sa che negli scorsi giorni la truppa stanziata in Genova concorrendo a difendere la pubblica tranquillità, colla milizia cittadina in nobile accordo e fratellanza, non risparmiò disagio di sorta. Credette il Municipio doverle mostrare un segno di animo grato nel modo che il permettono le strettezze dell'erario civico, e le molte spese a cui deve straordinariamente sopperire, e destinava perciò una somma di Ln. 6 000 da erogarsi in una refezione alle truppe del presidio, mettendo a disposizione del sig. Comandante generale della Guardia civica Ln. 2 000 pel trattamento al battaglione delle regie truppe che provvisoriamente ha stanza nel quartier generale della milizia nazionale, e trasmettendo al sig. generale della divisione militare con lettera del 1. novembre corrente un mandato sulla cassa civica di Ln. 4,000 per l'oggetto medesimo.

Il giorno 5 corr. i sindaci ricevevano dal prefato signor generale la seguente lettera.

Genova addì 3 novembre 1848.

Tosto ricevuto il gentilissimo dispaccio di V. S. Ill.ma col quale mi faceva conoscere la generosa offerta di Ln. 6,000 dall'Amministrazione civica per una refezione alle truppe in attestato di riconoscenza e di soddisfazione per il loro contegno durante gli ultimi disordini, [illegible] fatto premura di far conoscere a tutti i corpi questo [illegible] generoso.

Mi è grato oggi di far noto a V. S. Ill.ma, che [illegible] tutti furono molto sensibili a quel nobile tratto di [illegible] ma dichiararono ai loro capi, ed al grido unanime di *Viva il Re, Viva la Patria*, che accettando quel dono, desideravano che fosse impiegato a soccorrere le famiglie più bisognose di questa provincia che hanno i loro figli sotto le armi. Le rimando adunque i mandati che [illegible] pregandola [illegible], a Comitato [illegible].

Io sono fiero di aver sotto i miei ordini soldati che hanno sentimenti sì generosi; essi furono sempre [illegible] dovere e sostennero con energia [illegible] Guardia [illegible] e di Genova contro i pochi perturbatori [illegible] pubblica, [illegible] V. S. Ill.ma [illegible] sentimenti della più alta considerazione, colla quale [illegible] l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Obb. Dev. Servitore
Firmato: G. DE LAUNAY

Questo fatto dell'ottima nostra truppa è superiore ad ogni elogio; esso dimostra che il soldato sa di essere cittadino, e che difendendo la patria [illegible] qualunque [illegible] conosce la propria dignità, e sa di adempiere ad un mandato nobile e grande.

Viva i bravi soldati del nostro esercito.

— MILANO 5 *novembre* — Da un carteggio del [illegible] *Mere*, rileviamo che furono il dì 4 fucilati alcuni [illegible] res, e che l'altra metà [illegible] piemontesi, fin [illegible] tenuta in Peschiera, sarà fra poco restituita.

— 7 *novembre* (*corrispondenza*) — Regna sempre in Milano una grande incertezza [illegible] notizie [illegible] al terribile dramma di Vienna. La posta [illegible] e le notizie di [illegible] contraddittorie. A creder [illegible] sarebbe ancora finito col 31 e vi sarebbe stato [illegible] combattimento al 2. Secondo esse Windischgrätz sarebbe stato preso, un generale italiano sarebbe stato ucciso, e sarebbesi portata la sua testa intorno le mura della città. Io veramente non credo a tutti codesti rumori, e mi sembra fuor di dubbio, dopo l'ultima [illegible] di Windischgrätz, ch'egli [illegible] in potere della città nella sera del 31. Tuttavia [illegible] dettagli. La Gazzetta di Milano d'ieri si limita ad enumerare con compiacenza l'enorme quantità delle artiglierie e dei mezzi [illegible] che si sarebbero riuniti contro la capitale dell'impero. Da essa risulta che vi sarebbero da una parte:

8 batterie di razzi alla congreve;
10 batterie di cannoni;
2 batterie da bombe;
10 batterie di riserva ed una di [illegible] provenienti dalla Stiria.

E dall'altra 72 cannoni, che Windischgrätz avrebbe condotti dalla Boemia [illegible] numero imponente d'elementi [illegible].

Attendiamo con impazienza le notizie di quest'oggi, se pure ci giungeranno.

Tutto è definitivamente calmato nella Valsolda e nella valle Intelvi, fra il lago di Como e Lugano. Sembra che l'autorità del cantone Ticino abbiano prese delle severissime misure contro i rifugiati Lombardi che presero parte alle infelici spedizioni.

— CREMONA — *Sentenza* — Nella visita domiciliare fatta [illegible] dalla [illegible] gendarmeria in Romanengo, distretto di Soresina in odio di *Antonio Anelli*, d'anni 27, nubile, il quale doveva essere arrestato per imputazione del delitto di grave ferimento, gli si rinvennero in una sua cassa chiusa una pistola, ed una maschera con due fori, alla foggia di quelle che sogliono usarsi dagli aggressori per rendersi vie più sconosciuti agli aggressi.

Sottoposto costui al giudizio statario di una commis-

---

terre in mano di uomini che con male acquistata moneta le comprarono da un figlio, il quale esso stesso le aveva ricevute da suo padre, signore feudale, arricchito colla conquista? Considerando bene la cosa, voi vedrete, la frande o la violenza mostrarsi nell'origine della proprietà più sovente che non il lavoro: e ai limiti di ogni campo, invece di collocare il dio Termine sì rispettato dai Romani, non vorrebbesi collocare il dio Mercurio col suo caduceo e le sue ali impiegate ad ingannare e fuggire?

Ma, soggiungesi, supponendo che l'origine della proprietà sia così rispettabile come voi pretendete, non vi hanno gravi inconvenienti annessi alla sua crescente estensione? Permettendole di estendersi ad ogni cosa, terre, capitali, utensili, macchine, materie prime, moneta, non accade egli che il mondo è un luogo invaso, ove non ha più sito per alcuno, un teatro, come diceva Cicerone, ove tutti gli stalli sono anticipatamente presi? Mancomale se questo teatro non fosse che un luogo di piaceri, ci potremmo rassegnare, quantunque anche il piacere sia un dritto di tutti: ma questo teatro è la vita! Anche volendo lavorare l'operaio non vi trova più di che vivere, terre, capitali, tutto appartiene ad un piccolo numero d'implacabili possessori, che non danno gl' strumenti del lavoro che a condizioni intollerabili per l'uomo laborioso.

Così l'origine reale della proprietà smentendo la sua origine teorica:

L'invasione della terra e dei capitali stendendosi incessantemente a profitto di alcuni, a detrimento di tutti:

Ecco due obbiezioni dei nostri filosofi, cui risponderò nei seguenti capitoli. Spero che questi nugoli si dissiperanno dalla verità, come un leggiero vapore da un sole d'estate.

CAPO XIII.

DELLA PRESCRIZIONE

Se la frode e la violenza sono talvolta origine della proprietà, la trasmissione durante alcuni anni sotto leggi regolari le rende il carattere rispettabile e sacro della proprietà fondata sul lavoro.

A lato degli uomini che acquistano i loro beni col lavoro, alcuni individui usurpano i loro colla frode o la violenza, e quest'attentato sarebbe un titolo contro tutti, contro coloro che hanno lavorato, come contro coloro che non hanno lavorato. Questa conclusione non è sostenibile. Che resta a fare in questo caso? Leggi migliori, più severe, meglio concertate per distinguere fra coloro la cui possessione risale a un lavoro, e quelli la cui possessione ha per origine un'usurpazione. Vorrebbesi adunque che si rinunciasse a consecrare la proprietà, a proteggerla, a guarentirla, perchè esposta talvolta a violazioni? La vita umana altresì è sovente minacciata, talora tolta: vorrassi dunque permettere l'assassinio, perchè non lo si può sempre impedire? Certo nell'opulenza di questo o quello, nei suoi castelli o terre si nasconde forse una frande antica conosciuta o soltanto sospettata, come fra le ridenti campagne italiane o spagnuole trovasi quà e là una croce che [illegible] d'un'orribile uccisione. Ciò affligge e merita un'energica repressione: ma in queste campagne, e presso coloro che le coltivano, non dovrò perciò veder che degli assassini, e nel Guadalquivir e nel Volturno, che scorrono con tanta grazia, altro che flutti di sangue?

Voi parlate di quell'antro di giuoco che s'appella la Borsa, ove si formano e si distruggono sì presto e non col lavoro colossali fortune. Succede talvolta così, ma coloro che ne scompaiono appena comparsivi raramente, portan con se dei tesori. Ciò che l'azzardo diede loro un giorno, glielo toglie nella stessa guisa, e quanto a coloro che degli effetti pubblici non fanno un vivo e legittimo commercio, la fortuna, crudele ne' suoi capricci, gl'innalza un monumento per lasciarli ricadere ben tosto dalla medesima altezza. La sola quistione è di sapere se in questi luoghi così infamati possa farsi un commercio legittimo, cui la società permetta che s'applichi il tempo e le cure. Ma può qui concepirsi un dubbio? Non deve il governo accattare, quando non può più riscuotere de' tributi? non è egli utile che con questo mezzo faccia pesare sull'avvenire de' carichi che profitteranno all'avvenire e cui non può più sopportare il presente? non è egli utile che le [illegible] facendo [illegible], [illegible] no capitali immensi, si dividano in piccole parti [illegible] *azioni* messe a portata di tutti i capitalisti? non è necessario che queste parti divise degl' imprestiti o delle grandi intraprese si vendano e si comprino in un mercato pubblico come qualsivoglia altra merce? non è egli indispensabile che speculatori, spiando le infinite variazioni di questo valore, accorrano per comprarle quando s'abbassano e impediscano così il loro avvilimento? Queste variazioni crescono ne' tempi difficili e provocano de' giuochi; in quella guisa il grano, materia sì rispettabile, diventa ne' tempi di carestia oggetto di pazze speculazioni. [illegible] per questo motivo [illegible] de' grani? [illegible] colui che ne fa un [illegible] commercio da chi non fa che un giuoco passeggiero? non distinguete voi il gran banchiere che contribuisce a fondar il credito d'uno Stato, dallo speculatore volgare che chiede all'azzardo un'opulenza di pochi giorni? non è questo il caso in ogni genere d'industria e di commercio? Che [illegible] voi di quel cumulo di ricchezze mobili che s'acquistano tessendo filo, lana, cotone, seta, fabbricando macchine, coprendo il mare di vascelli, cercando nell'altro emisfero prodotti che si venderanno nel nostro? Impedirete voi che un negoziante accorto non calcoli le variazioni che ne' prezzi europei può produrre l'abbondanza de' ricolti nell'India o nell'America, la guerra d'un popolo coll'altro, e non guadagni o perda considerevoli somme con questi calcoli sul zucchero, sul cotone o la seta? Questa è la condizione inevitabile del commercio e l'opinione pubblica osservando ogni giorno colui che adopera in tal guisa, gli dà o toglie quelle forze preziose che alla lunga sono la vera causa della ricchezza, assai più che la fortuna, e si chiama la stima, la considerazione, il credito.

Si parla della terra, delle usurpazioni col mezzo delle quali essa giunse successivamente nelle mani di chi la possiede. È vero che nell'origine di tutte le società la violenza predomina sulla giustizia. Gli uomini hanno meno sviluppato il senso del giusto e dell'ingiusto: si slanciano sul suolo, se ne impadroniscono, se lo disputano [illegible] mente e sino allo stabilimento di leggi saggie ed eque si trasmettono più o meno regolarmente ciò che hanno acquistato in modo sì irregolare. Col tempo, col progresso de' lumi e de' costumi la legislazione si perfeziona, la proprietà si purifica per una legittima e ben ordinata trasmissione.

Venne forse in mente ad alcun sofista dell'antica Roma di negare, sotto la repubblica o l'impero, in mezzo alle discussioni elevate sulla legge agraria, che il suolo romano appartenesse legittimamente a suoi possessori, perchè nell'origine era stato il premio di briganti, veri o falsi, de' compagni di Romolo? Chi sa di quanti misfatti è stata teatro la terra che s'acquistò sì legittimamente? [illegible] forse risponsabile di ciò che fecero alcuni secoli prima, i detentori d'una proprietà che si è regolarmente ottenuta dal possessore, pagandola al prezzo domandato? Non si nega apparentemente il dritto di cambio, giacchè coloro che contestano la proprietà, che vogliono sopprimere la moneta, ammettono che si cangia direttamente un oggetto contro l'altro. Ho allevati de' montoni: voi avete coltivata la terra; baratto un montone con una certa misura

s one militare pel possessso di arma da fuoco in contravvenzione alla vigente legge marziale, pubblicata colla notificazione del 29 settembre prossimo passato', fu riconosciuto reo, e condannato alla pena di morte colla fucilazione che si eseguì stamattina alle ore 6.

Cremona, 4 novembre 1848.

L'I. R. Generale comandante militare della città e provincia
PRINCIPE EDOARDO DI LIECHTENSTEIN.

— VENEZIA 30 *ottobre*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia:* venerdì sera (27) gettò l'ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a'suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il Governo manifestò all'onorevole ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra Sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine.

— FIRENZE. — Per decreto granducale del 2 novembre « tutti quei consoli e vice consoli toscani che rappresentano in pari tempo l'Austria e la Toscana, cessano immediatamente dal loro ufficio come nostri rappresentanti, e debbono immediatamente rimettere al R. Governo la loro Patente. »

— PORTOFERRAIO 1 *novembre*. — A Portoferraio hanno avuto luogo gravi tumulti che possono caratterizzarsi per vera e propria insurrezione. Ignoriamo ancora le cause del fatto. Il popolo s'impossessò della fortezza il Falcone, la Stella ed il forte Inglese, cacciò via la guarnigione, e s'impadronì delle polveriere. Si dice già istituito un governo provvisorio. Aspettiamo che il Governo ci dia precisi ragguagli dei fatti e dei provvedimenti che ha presi.

(*Rivista Indip.*)

— L'*Alba* dice di poter annunziare con tutta sicurezza, che dopo gli ultimi moti accaduti in Portoferraio, quella città è tornata spontaneamente nella più perfetta calma e tranquillità.

— ROMA 2 *novembre*. — Sappiamo da buona fonte che il ministero Rossi ha ottenuto sul patrimonio del clero quattro milioni di scudi, due dei quali serviranno a ritirare i biglietti in corso, e due altri a pressanti bisogni dello Stato. Ci è stato riferito, che, dopo questo sagrifizio, il clero non debba più venir molestato nè da questo, nè da altro Ministero per nuove somministrazioni di danaro. Noi abbiamo tanta stima dell'abilità ministeriale del Rossi, che non lo crediamo affatto capace d'aver accettato una condizione che sarebbe ridicola se non fosse inammissibile. E qual è quella mente sì vasta che possa oggi provvedere tutte le future necessità dello Stato e rendere a' ministeri avvenire impossibili gli opportuni provvedimenti?

(*Contemp.*)

— FERRARA 1 *novembre* — (*Gazzetta di Ferrara*). — Ieri sera a due ore di notte arrivò in Ferrara il console austriaco Paolo Bertuzzi proveniente da Trieste e si portò senza ostacolo ad abitare l'antica sua dimora. A quest'ora ha già avuto molte visite dall'ufficialità tedesca. Va bene. Noi ci faremo a chiedere, come altre volte, quali relazioni passano fra il Governo e gli Austriaci del forte di Ferrara; essi sono i padroni di passeggiare intera la città, mentre i ferraresi se per caso s'accostano al forte hanno il saluto di una fucilata sicuramente; in questo momento poi che tutti i popoli d'Italia voglion cacciata ogni ombra d'autorità tedesca, domandiamo noi perchè s'accoglie in Ferrara il Console d'Austria? Non può essere che per aver essa un agente di più nello Stato pontificio; o le autorità, che presiedono all'ordine debbono ciò non volere in forza di loro mandato, e pel bene dello Stato nostro e d'Italia. Ogni uomo purchè abbia la divisa militare austriaca si lascia passare per le porte della città; mentre, per Dio! si fanno le mille investigazioni a coloro che si presentano, anche se indossano l'uniforme civico.

E necessaria una spiegazione *chiara, sollecita e sincera;* diversamente il popolo avrà diritto di pronunciare il suo giudizio.

— NAPOLI 31 *ottobre*. — (*Contemporaneo.*) — Eccoti un avviso del popolo che si trovò affisso la mattina del 28 corrente per le mura della città nostra, che è in gran movimento morale. La corte dipende da Vienna e dagli avvisi di Metternich, che dall'Inghilterra regola la politica retrograda dell'Europa, ed oggi anche noi dipendiamo da Vienna per un nuovo miracolo di civiltà. San Carlo, quel teatro che confortava gli animi di tutti, è ora ridotto in assedio; armati da per tutto sul palco scenico e nei corridoi; le truppe sono in quartiere; grosse pattuglie girano per le vie. Son questi tutti i simboli della paura, che si vuol simulare con la durezza. Dalla politica de'nostri ministri è d'uopo conchiudere che sono essi veramente gli emissari della Francia! Però questi ministri seguono lo esempio de'Croati di Lombardia; rubano, spogliano perchè è prossima la loro caduta; in ciò si può dire che Ruggiero è un vero Radetzky. Noi ci auguriamo sempre che questo stato sia duraturo fino al momento del riscatto. Soffriamo tutto, ma lieti per la fiducia dell'avvenire; il popolo è con noi

AVVISO

Noi siamo senza lavoro e senza pane e da molti mesi aspettiamo invano lavoro e pane. Abbiamo venduto tutto quello che ci era in casa e non ci rimane altro per tirare innanzi la vita. Soffriamo il digiuno e la fame, e con noi soffrono pure le nostre mogli ed il nostri figliuoli, che ci domandano pane e non possono averne. Fin qui la cosa è stata tollerabile, ma ora non ne possiamo più, perchè il governo infame ci vuol togliere pure l'onore e la libertà, mettendoci un'altra volta sotto il bastone della polizia, che ci carcera e ci malmena peggio che ai tempi di DELCARRETTO. Ma noi siamo risoluti di sbarazzarci di tutti gli sbirri e di mostrare a coloro che ci hanno ridotti in questo stato, che noi non siamo pecore da macello, per esser trattati come ci trattano. Facciano dunque giudizio gl'infami MINISTRI che assassinano e noi e il nostro paese, e tutti i cagnotti e i ladri ch'essi mantengono in posto, perchè noi prenderemo di tutti loro un esemplare vendetta. E giacchè le parole sono sempre parole, ed essi non le ascoltano, faremo i fatti e presto, perchè tutto è apparecchiato, e vogliamo finirla una volta coi nostri oppressori, e vincere o morire da uomini.

Gli Operai.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Abbiamo ricevute nuove da Lisbona de' 29 ottobre, pel vapore *Iberia*. Tutto era tranquillo; e quantunque quella capitale sia celebre per cabale e raggiri, nulla per ora accenna a niente di questo genere. Gli abitanti sono in apprensione pel colera, e siccome noi abbiamo avuto in Inghilterra alcuni casi mortali, tutti i legni britannici che toccano i porti portoghesi verranno d'ora in poi posti sotto quarantina. (*Standard*).

SPAGNA. — La banda Carlo-repubblicana (dice l'*Heraldo* del 29 ottobre, ch'erasi levata nei contorni di Borja, e ch'era comandata dai Cabecilla, dai Cruz e dai Reverter, è stata compiutamente distrutta, e coloro che parteggiavano per loro si sono sottomessi.

— *Fuga di Cabrera*. — In data del 29 lo stesso giornale ha quanto segue: — Cabrera ha abbandonata la Catalogna. Dopo di aver fatto eroici sforzi per organizzare la guerra civile in quel paese tanto favorevole alla guerra di partiti, ha dovuto accorgersi d'essersi dolorosamente ingannato, ed abbandonò l'impresa. Il paese non sollevossi, com'egli sperava, in suo favore; le popolazioni lo hanno guardato con indifferenza, e non gli hanno prestati i mezzi senza dei quali eragli impossibile di poter resistere. Cabrera stancossi alle fine della vita agitata che menava, non potendo operare una sola fazione degna della sua antica riputazione, e riducendosi tutte le sue operazioni a dover fuggire di bosco in bosco l'energica persecuzione delle truppe della regina. Penetrando esso nell'Aragona, si suppone che voglia dirigersi a Navarra, mentr'è impossibile di credere ch'egli abbia intenzione di accendere la guerra nella prima delle due provincie, dove appunto i suoi migliori ufficiali furono dispersi, e non hanno salvato la vita che implorando grazia. Cabrera va senza dubbio a Navarra nello scopo di ritirarsi in Francia, ciò che gli fu impossibile di eseguire dalla parte della Catalogna, essendo una tale frontiera troppo bene vigilata.

Del resto gli sarà pure difficilissimo di ottenere il suo intento; poichè, fuggendo, egli ha perduto una parte del suo prestigio; e quantunque accompagnato da 300 uomini scelti fra tutte le bande, egli è quasi impossibile che possa passare in mezzo alle numerose forze che gli chiudono l'uscita, e di scansare coll'esiglio l'attiva persecuzione che gli fanno i generali Oribe e Lersundi.

— *Strada ferrata da Barcellona a Mataro*. — Oggi 29 ottobre è stato un gran giorno, un giorno che formerà epoca non solo nei fasti di Barcellona e di Mataro, ma in quelli di tutto il principato, e della Spagna intera; in questo giorno è stata inaugurata la prima strada di ferro della Spagna. Il convoglio partì da Barcellona alle 10 1/4. giunse a Mataro alle 11 1/2. Fu salutato con entusiasmo dalle numerose popolazioni accorse al suo passaggio. La provincia di Barcellona può a ragione andar superba d'essere la prima città della Spagna che abbia una strada di ferro fra le sue mura. Seguano le altre provincie questo nobile esempio, e ben presto la nostra nazione sarà tanto grande, potente e felice quanto merita di esserlo.

FRANCIA. — PARIGI, 4 *novembre*. — La grossa questione sollevata dall'emendamento del sig. A Thouret è finita. Quest'onorevole membro voleva che l'Assemblea dichiarasse che ogni membro il quale abbia appartenuto ad una delle famiglie che regnarono sulla Francia, sia escluso dalla presidenza della Repubblica francese. Si capiva benissimo la portata di questo emendamento; era la candidatura di Luigi Bonaparte che il signor Thouret pretendeva battere in breccia Il generale Cavaignac vi si oppose molto chiaramente. « Sei mesi sono, ei disse, questa sarebbe stata una misura di general sicurezza; essa potevasi adottare. Adesso la non sarebbe più se non una precauzione di sicurezza individuale, contraria alla dignità della patria ed a quella dell'Assemblea; sarebbe una restrizione fatta al suffragio universale, al quale fu deferita l'elezione del presidente della Repubblica ». Questo linguaggio del presidente del Consiglio è notevole per la sua franchezza e sagacia.

— In questa bella Francia in cui da tanti anni si fa della calunnia un mestiere ed una merce, in cui tutti i lebbrosi della vigilia sporcano col loro fango le riputazioni le più onorevoli, egli è una fin prova di coraggio, protestando contro le infamie di que' frenetici giornali che vanno recando dovunque le loro inette e codarde menzogne. È nota la nobile condotta tenuta, or è qualche tempo, dal sig. Denjoy in una delle più scandalose sedute dell'Assemblea nazionale. Quanti vi sono uomini onesti, buoni cittadini in Francia, applaudirono alla coraggiosa attitudine dell'onorevole membro. L'assemblea nazionale si associò essa pure a questa immensa approvazione. Ma uno degli organi di questa faziosa e violenta minoranza che vuol regnare sulla patria ad ogni costo colla diffamazione, colle minaccie e coll'insulto, lanciò tosto contro il sig. Denjoy una diatriba sozza, in cui disegnando l'immaginaria biografia di questo degno cittadino, essa lo rappresentava come un ex-comico del teatro di Tolosa, un saltimbanco della più bassa specie. Questa ignobile invenzione non trovò creduli fra le persone sensate; essa non potè venire accolta un istante se non dalla goffaggine e dalla malevolenza. Essa cadde nel disprezzo, e nessuno andrà raccogliernela. Il signor Denjoy è conosciuto: si sa che il tribunale d'Auch lo contò fra i suoi più distinti avvocati, e che varii circondarii successivamente da lui amministrati, non pronunciano che con istima e rispetto il suo nome. Quello che rende ancor più ridicola che odiosa siffatta calunnia, si è che il sig. Denjoy non era a Tolosa nel tempo in cui lo si fa figurare sul teatro d'essa città. La sciocchezza disputa in tal caso colla perfidia

— *Industria e commercio*. — Leggesi nel *Moniteur:* Si va operando nello stato commerciale e industriale della Francia un miglioramento sensibilissimo. Le contrattazioni paralizzate quasi compiutamente dopo la rivoluzione del febbraio, si ravvivano; il lavoro comincia a rinascere, gli acquirenti si veggono ricomparire sui mercati, le ordinazioni tornano alle fabbriche; ed è facile prevedere che non vi sarà d'uopo di una lunga durata della calma e della sicurezza di che la Francia gode già da qualche mese, per rendere alla produzione ed alla consumazione tutta l'elasticità ed il vigore necessarii alla prosperità del paese. A Parigi codesto ritorno alla fiducia si è fatto sentire in tutte le industrie, ed anche in quelle stesse che riguardano più particolarmente la fabbricazione e la vendita di oggetti di lusso e di capriccio. In oltre, l'impulso dato al trasporto delle merci dimostra che un tale risultamento non è dovuto soltanto alle domande locali, ma che le provincie ed anche l'estero vi hanno parte per una porzione notevole.

Di fatti, le amministrazioni delle strade di ferro notano un aumento pronunciatissimo in questa parte dei loro prodotti; e citansi ancora molte case che fanno imprese di trasporto, le quali hanno dovuto accrescere il loro materiale, e il numero dei loro cavalli. Codesto miglioramento, facile ad essere constatato, non risulta poi particolarmente in riguardo alla capitale soltanto. Esso estendesi a tutta la Francia quasi, e specialmente ai grandi centri di commercio e di fabbricazioni. Tutte le notizie dei dipartimenti coincidono nell'asserire il sensibilissimo miglioramento che appare negli opifici e sui mercati, e nell'affermare che se continua la tranquillità, non può a meno d'aumentare rapidamente in ragione della reazione assidua che operano, una sull'altra, la provincia e la metropoli.

— Parlasi di addobbare il palazzo *de l'Elysée*, nel sobborgo *Saint-Honoré*, presentemente occupato da una Commissione che poco si occupa delle ricompense patriottiche, onde alloggiarvi il presidente della Repubblica.

In quanto alle *Tuileries*, esse verranno convertite in una immensa galleria di esposizione permanente per le opere d'arti.

— *Banchetto socialista*. — Il nostro corrispondente ci dà notizia di un banchetto tenutosi dai Socialisti a Nimes. — 300 convitati sovra una popolazione di 50,000 anime! Ma, come al solito, essi supplirono al numero col rumore e collo scandalo. In testa al corteggio erano portate due bandiere tricolori, sormontate da un berretto rosso: su d'una leggevasi: *Socialisti*; sull'altra: *Martiri*. Brindisi anti-sociali, discorsi ampollosi e furibondi, tuoni d'applausi, son sempre gli agitatori di tutti i banchetti. — Dopo il pasto i convitati vollero regalare alla città lo spettacolo della Repubblica rossa, sfilando in tutta la maestà del loro apparato. — Il prefetto, circondato dalla forza armata, si oppose al loro passaggio, ed intimò loro di far sparire le loro infauste insegne. — Resistenza, intervento della gendarmeria e della truppa, lacerazione delle bandiere, dispersione dei loro pezzi nel canale, lotta, ferita fatta ad un individuo, sconfitta dei *rossi*, che si ritirarono gridando martiri se stessi, sempre al solito. Approvazione generale data alla ferma condotta del prefetto. È fatto! Non si vogliono più banchetti, si detestano i *banchettanti*, e non si sa veramente qual sorte sia serbata al banchetto democratico *della federazione dei popoli dell'Europa*, che il sig. Duca Ledru-Rollin deve presiedere il 12 di questo mese.

---

di grano. Mi sembra che non v'ha nulla di più legittimo. Ho acquistata nel commercio una somma di capitali mobili; la baratto con una vostra terra: questa terra è certamente mia, dopo tal contratto. Ora in cinquant'anni tutto il suolo d'un vasto paese passò così di mano in mano. Bastano adunque cinquant'anni di cambii, sotto una savia legislazione, perchè l'intiera proprietà d'un paese, avesse pur per origine i più orrendi misfatti, si sia purificata e legittimata colla trasmissione ad eque condizioni.

Sì, soggiungesi, ma colui che trasmise, poteva esso trasmettere, se non era legittimo possessore? Aveva usurpato, trasmette l'usurpazione senza più.

La risposta a quest'obbiezione sta nella sensatezza delle nazioni, le quali ammisero tutte la prescrizione. Esse riconobbero universalmente che quando un oggetto era stato senza contestazione posseduto da qualche persona doveva finire per restar di essa. Se v'ha contestazione o richiamo per qualche tempo per parte del legittimo possessore (il che dicesi dai giureconsulti *interruzione della prescrizione*) la società apre l'orecchio, giudica e pronunzia. Ma se per trent'anni vi fu silenzio, la società stabilì e con ragioni non men valide che quelle le quali fecero ammettere la proprietà, l'oggetto posseduto dover definitivamente restar proprio del possessore. Ciò fece perchè la lunga possessione è una presunzione di lavoro, perchè nulla convenzione sarebbe possibile, nessun cambio potrebbe aver luogo, niente infine vi avrebbe di stabile se colui che da certo tempo possiede un oggetto non lo possedesse legittimamente e nol potesse trasmettere. Immaginate quale sarebbe lo stato della società, quale acquisto sicuro e quindi possibile se si potesse risalire al secolo XII al XIII e disputare una terra provando che un signore la tolse al suo vassallo, la diede ad un favorito o ad uno dei suoi uomini d'armi, il quale la vende a un membro della corporazione dei mercanti, che di mano in mano la trasmise a non so quale schiatta di possessori più o men rispettabili! È pur necessario che s'avvi un termine fisso in cui ciò che è per ciò solo che è, venga dichiarato legittimo e tenuto per buono, senza cui voi vedete qual lite si farebbe su tutta la superficie del globo!

In Italia, a cagion d'esempio, gl'Italiani direbbero ai possessori delle terre: mi pare che voi discendiate dai baroni alemanni, quasi tutti ricompensati con beni rapiti ai guelfi. E voi, direbbesi agl'Italiani guelfi, voi eravate probabilmente soldati di Carlo magno, ricompensati colle terre dei Lombardi, che questi avevano prese ai Romani, i quali le avevano divise fra coloni militari, dopo averle tolte a quegl'interessanti proscritti di cui Virgilio tessè una sì commovente lagnanza. Chi sa infatti se una di quelle terre che i Croati disputano ora a's gneri milanesi non sia di quel povero Melibeo che menando gli armenti in esilio invidia a Titiro i suoi dolci ozii e il riposo concessogli da un dio?

E a noi Francesi che non si potrebbe dire sull'origine delle terre che possediamo? Strappate dai Romani ai Galli, sospetti anch'essi d'aver fatto loro dell'altrui, impiegate più d'una volta da Cesare per assoldare quegli scellerati Romani, tolte a questi dai barbari, sommesse sotto questi per più secoli a tutte le iniquità del reggimento feudale, attribuite ai primogeniti, esclusine i cadetti, date, riprese, disputate fra signori feudali, che colla frode si toglievano sovente beni acquistati colla violenza, stavano finalmente sotto una legislazione più regolare fatta da'nostri re, per diventare una possessione alquanto rispettabile, quando ad un tratto succede la rivoluzione, che, mettendo tutto nuovamente sossopra, mozzando il capo a'figli dei signori feudali, confiscandone i beni perchè fuggivano il patibolo, togliendo al clero terre magnifiche, ch'esso stesso aveva beccato da moribondi cruciati da rimorsi, diede il tutto al primo che si presentò, a qual prezzo? Per una carta talmente avvilita che ciò che serviva a pagar una terra non avrebbe nutrita una famiglia pochi dì. Può ancora un proprietario francese morire in pace dopo tali rimembranze?

Che dire degli Spagnuoli che coltivano sì male il suolo tolto agli Arabi, cui gli Arabi tolsero a'Goti, questi a'Romani e i Romani agli antichi Iberi? Che dei Turchi i quali tolsero a'Greci, i quali avevano spogliato non so chi delle belle rive del Bosforo? E qual giudizio portar dell'America? Ivi il lavoro, se crediam l'apparenza, sarebbe l'origine della proprietà, poichè coloni non aventi che le braccia, alcuni strumenti aratorii, e viveri per alcuni mesi portati d'Europa vanno ad attaccare vergini foreste non abitate che da scimie, pappagalli e serpenti. Eppure anch'essi sono usurpatori, poichè gli Americani del norte che concedono loro le vergini foreste le hanno tolte a poveri Indiani, da'piedi neri o rossi, senz'altro dritto che il capriccio ch'ebbero, due secoli sono, di lasciar l'Inghilterra per contese religiose. Che pensare se l'America stessa non è che un ricetto di usurpatori e di violenti?

Parliamo seriamente anche rispondendo a tutte le obbiezioni. Per lavorare bisogna aver la materia del lavoro, cioè la terra materia indispensabile del lavoro agricola, il che fa che l'occupazione dev'essere il primo atto da cui comincia la proprietà e il lavoro il secondo. Ogni società nel suo esordio presenta questo fenomeno dell'occupazione più o meno violenta, cui succede a poco a poco il fenomeno di una trasmissione regolare, col mezzo del cambio della proprietà contro il frutto legittimo di qualunque lavoro. Per rendere questo cambio sicuro si suppone che ogni proprietà la quale fu trent'anni nelle stesse mani, senz'alcuna reclamazione, v'era legittimamente o vi fu legittimata dal lavoro. Le terre così trasmesse continuamente, sotto una legislazione fissa rappresentano una proprietà legittima, giacchè esse non sono in alcuna mano senza essere state ca[illegible] un oggetto di valore equivalente. Basterebbe [illegible] ssione per farne la più rispettabile delle possessioni e non è mestieri di un secolo perchè cangino più volte padrone, salva qualche rara eccezione. Il mondo incivilito non è adunque una vasta usurpazione, e aggiungerò, per tranquillare le coscienze dei proprietarii francesi che, non ostante la barbarie del reggimento feudale, non ostante le sovversioni della rivoluzione del 1789, la proprietà territoriale risale in Francia, per la maggior parte, alla più pura origine. I campi che i Romani tolsero ai Galli erano poco considerabili, poichè il suolo era appena coltivato, e somigliava alle foreste che gli Americani concedono ora agli Europei. In istato poco diverso li trovarono i barbari! Ma principalmente nei secoli che seguirono e sotto il reggimento feudale cominciò il dissodamento e continuò senza interruzione, il che viene indicato dal nome di *roture*, proveniente da *ruptura* dato ad ogni proprietà avente il dissodamento per origine. Perciò ogni terra *roturière* proveniva dal lavoro più rispettabile ed erano nel più gran numero poichè molte terre nobilitate col tempo, a causa del possessore, avevano cominciato per essere terre *roturières*. Quindi, sotto molti re, eccellenti leggi avevano resa la trasmissione regolare, e il commercio, quando voleva acquistar terre, le comprava a contanti dai possessori nobili o non nobili. Noi possiam dunque, noi Francesi, posseder le nostre terre con piena tranquillità di coscienza, fossimo anche acquisitori di beni nazionali, poichè in sostanza si pagarono colla moneta che lo Stato dava a tutti, che tutti dovevano accettare dai loro debitori, e se qualche scrupolo rimaneva alla Ristorazione lo dissipò con 800 milioni. Noi possiam dunque, noi e' nostri figli dormir in pace.

PRUSSIA. — *Assemblea nazionale, tumulto in Berlino, proclama del Congresso democratico.* — Dalla *Gazzetta di Colonia* sappiamo che si presentò all'Assemblea nazionale di Berlino al 31 una proposizione per soccorrere Vienna, segnata da 33 deputati della sinistra. Trentatrè membri del centro sinistro presentarono quest'emendamento: « L'Assemblea invita il Governo di Sua Maestà a pronte ed energiche misure verso il Governo centrale, affinchè la libertà del popolo, posta a repentaglio negli Stati Germanici dell'Austria, e la minacciata esistenza della Dieta siano realmente ed efficacemente protette e la pace ristabilita ». Il sig. Duncker propose un altro ammendamento, onde l'Assemblea inviti il Governo del re ad adoperarsi energicamente col Governo centrale germanico, affinchè la libertà e nazionalità di uno Stato germanico non siano posti in pericolo in conseguenza dei recenti avvenimenti di Vienna. Dopo discussione, si votò sulla principale proposizione, la quale fu rigettata per 230 voti contro 113. L'Assemblea passò quindi a discutere l'emendamento del sig. Duncker, e in un poscritto la *Gazzetta di Colonia* dice che, secondo un viaggiatore, che asciò l'Assemblea in quel momento, erasi vinto un emendamento molto più moderato che la proposizione principale, quantunque egli non sapesse dire se fosse quello del sig. Duncker o del centro sinistro. Alla partenza dell'ultimo convoglio della strada ferrata i deputati erano tuttavia asseduti nell'Assemblea. Un deputato avendo tentato di uscire, gli operai che circondavano l'edificio ne l'impedirono, sclamando: *Niuno escirà che con una carta democratica.* Molti domandavano: *Che si fa là entro?* E altri: *Se il voto non è favorevole per noi, gli strozzeremo.* Tuttavia al deputato venne fatto di aprirsi una strada nella folla. Tornato dopo mezz'ora per votare, gli fu impossibile di penetrare fra la guardia cittadina e la moltitudine che ingombrava l'entrata. Le baionette luccicanti fra le torce, i vessilli rossi, la moltitudine aizzata, gli oratori popolari e le grida feroci che si udivano, formavano una scena terribile. Alle nove ed un quarto grande schiamazzo nell'entrata. Un gonfalone rosso fu portato a' piedi della gran gradinata dell'entrata principale dell'edifizio, e ivi collocato dopochè ne fu cacciata la guardia cittadina. Questa, che adoperò con gran calma, tentò di tener libera un'altra uscita e alle nove e mezzo si avanzò un forte distaccamento, ma la bordaglia stette salda. In questo si battè a raccolta in tutte le vie ». Giusta un dispaccio telegrafico del ministro dell'interno al presidente del Governo di Colonia, l'ordine fu ristabilito. Il dispaccio dice: « Ieri, durante la tornata dell'Assemblea nazionale, ebbero luogo delle turbolenze nel mercato de' gendarmi. La guardia cittadina ristabilì l'ordine, e vi fu solamente una persona gravemente ferita ». Il seguente è il proclama del Congresso democratico, che cagionò le dimostrazioni del popolo:

« Al popolo germanico! — Il popolo germanico gemè lungo tempo sotto il giogo dei tiranni. Ma il sangue versato a Vienna e a Berlino ci dà qualche speranza di riconquistare la libertà e l'unità. I diabolici raggiri di una maledetta reazione si opposero a questo sviluppo, e rapirono a questo eroico popolo i frutti della sua sublime esaltazione. Vienna, baluardo della germanica libertà, è in pericolo. Minacciata dalle arti di una consorteria tuttavia potente, nuovamente si tenta di caricarla di catene. Ma quella nobile popolazione, sorta come un uomo, attende coraggiosamente il nemico. La causa de' Viennesi è la causa di tutta Alemagna, è la causa della libertà. Sulla caduta Vienna la vecchia dinastia vuol nuovamente innalzare la sua bandiera. Ma se i Viennesi sono vincitori, l'annienteranno invece. A noi, fratelli, sta il salvar da morte la libertà di Vienna. Non abbandonarla all'incertezza della battaglia, la quale può dar la vittoria alle orde dei barbari. Il più sacro dovere dei Tedeschi è volare a loro soccorso. Il più sacro dovere del popolo germanico è di sacrificar ogni cosa alla salute di Vienna. L'indifferenza è vergognosa quando è posto in pericolo ciò che abbiam di più caro. Ogni uomo corra alla difesa! Ciò che faremo per Vienna il faremo per Alemagna. A voi sta adoperare, giacchè gli uomini da voi mandati a Francoforte per instaurare la libertà, niegano di prestar soccorso a Vienna. Chiedete, insistete imperiosamente presso i vostri governi, costringeteli a salvar la libertà con Vienna. Voi avete il potere sovrano! Legge è il vostro volere. Sorgete, uomini liberi, da ogni punto dell'Alemagna, voi ne' cui cuori regna l'amor della libertà e dell'umanità! I vostri coetanei vi ammireranno e la posterità vi coronerà di gloria immortale ». *(Galignani)*

SVEZIA. — La Dieta svezzese fu chiusa a' 24 ottobre. Il re vi pronunciò il seguente discorso:

« Signori. Il tempo scorso dopo l'apertura delle vostre deliberazioni occuperà un posto memorabile nella storia. I più Stati d'Europa hanno provate violente commozioni e tra i governi e i popoli si agitarono quistioni sociali che per lungo tempo non avranno una definitiva soluzione. Rendiamo grazie alla bontà divina, la quale ha tenute lontane da noi quelle convulsioni che sono egualmente distruggitrici della prosperità dello Stato e della felicità degli individui. Rallegriamoci della moderazione e tranquillità del popolo svedese nella tempesta che ha scosso il mondo. Solo perseverando in questa con lotta noi possiamo sperare di veder realizzati i nostri desideri di migliorar le nostre instituzioni. Avete acquistata la mia gratitudine per la nobile spontaneità con cui avete concorso nella mia deliberazione di mantener la minacciata indipendenza dei nostri alleati vicini. Già si ottennero soddisfacenti risultati senza aver dato fondo a ciò che avete somministrato e possiamo ormai guardar l'avvenire con occhio più tranquillo.

È stata conchiusa una convenzione per un armistizio più lungo, grazie alla mia mediazione, fra le parti belligeranti, e possiamo sperare che sia aperta una via a trattative, che produrranno una giusta e duratura pace. Ne restai di seguire con vivo interesse le vostre deliberazioni riguardanti la rappresentanza nazionale.

Avendo la sperienza dimostrata la difficoltà di venire, senza mio intermedio, ad una conciliazione delle opinioni divergenti, ho presentato una proposizione, la quale ammettendo un'estensione considerabile nei diritti elettorali, contenga al tempo stesso le guarentigie richieste pel mantenimento e lo sviluppo regolare dell'ordine sociale. Sono certo, o signori, che animato da sincero desiderio di dare a questa grave quistione una soddisfacente soluzione, nella prossima ragunata voi le consacrerete tutta la vostra attenzione. Udii con vivo piacere le concessioni da voi fatte per moltiplicare e migliorare le scuole primarie. Con ciò voi avete data onorevole testimonianza del vostro zelo per l'educazione delle generazioni future. Non tutte le importanti quistioni, che hanno destata la vostra attenzione poterono esser decise durante questa Dieta.

Non mancherò di seguirle con speciale interesse e di concorrere a facilitarne la conclusione giusta gl'interessi della nazione. Dichiarando ora il termine dei vostri lavori, invoco le benedizioni del cielo sugli Stati generali, e rinnovo a voi, signori, l'assicurazione di tutta la mia reale buona volontà.

RUSSIA. — PIETROBORGO, 26 *ottobre.* — *Cholera.* — Il 22 ottobre 14 nuovi casi di malattia, 9 guarigioni, 6 decessi, 2 de' quali a domicilio.

Il 23 ottobre 15 nuovi casi, 4 guarigioni, 13 decessi: dei quali 5 a domicilio. *(Corrispondenza).*

ISOLA DI CEYLAN. — L'insurrezione contro gl'Inglesi nell'isola di Ceylan è stata completamente soffocata; ma la Corte Marziale prosegue ad incrudelire contro i partitanti di un uomo del popolo che aveva sollevate le popolazioni, ed erasi fatto proclamare re di Candy. Un fratello di questa specie di pretendente era già stato condannato e fatto morire. *(Corrispondenza).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

— PARIGI 5 *novembre.* — L'Assemblea nazionale si riunì alle ore 5 negli uffizi onde nominare una Commissione di quindici membri, incaricata di regolare il cerimoniale per la promulgazione della costituzione della Repubblica francese. *(Presse).*

— Alle ore 6, cento e un colpo di cannone annunziarono a Parigi che la costituzione era stata adottata dall'Assemblea nazionale.

— Il commercio delle armi da guerra è oltremodo attivo in questo momento. Il permesso di uscita per 67,000 armi destinate al Piemonte fu di nuovo accordato a cinque o sei case di S.t Étienne.

— LIONE 7 *novembre.* — Ieri una decina di staffette partirono dalla nostra città, dirigendosi su varii punti. Ignoriamo le cause che produssero questo moto straordinario di corrieri. *(Salut Public)*

VIENNA. — Il 31 nelle ore pomeridiane il feld-maresciallo fece entrare dai sobborghi ancor più numerose truppe, contro le quali, appena apparvero sulla spianata, fu aperto un vivissimo fuoco dai bastioni dell'interna città, che fu strettamente bloccata. In essa s'erano ritirati tutti i rivoltosi. Quella stessa sera fu abbattuta a colpi di cannone la porta detta Burgthor, indi presa d'assalto da due battaglioni, colla conquista di otto cannoni. I proletarii avevano già appiccato il fuoco al palazzo della biblioteca imperiale, della quale abbrucciò il tetto; il resto dell'edifizio, come anche tutto il palazzo di Corte furono salvati dalle nostre truppe.

Il militare ha quindi occupata tutta la città, la cui sottomissione completa fu ottenuta dalla forza dell'armi, avendo essa respinto ogni men severo mezzo con ostinatezza e ben anco col disprezzo di ogni fede.

Dal quartier generale di Hetzendorf, primo 9bre 1848
—*Proclama*— Mentre faccio entrare in Vienna le I. R. truppe poste sotto il mio comando, mi determino di portare a pubblica conoscenza, in aggiunta al mio proclama 23 ottobre 1848, quelle misure che trovo indispensabili per ristabilire lo stato di legalità sì profondamente scosso.

Sebbene la città abbia fatto il 30 ottobre la sua sommissione, i patti stabiliti furono tuttavia infranti col più vergognoso tradimento; e però io, senza riguardo a quest'atto di sommissione, trovo di ordinare quanto segue:

1. La città di Vienna, i suoi sobborghi e dintorni per un circuito di due leghe sono dichiarati in istato d'assedio, vale a dire: tutte le autorità locali per tutto il tempo che durerà questo stato, saranno sottoposte, pel disposto dal § 9, al governo militare.

2. La legione accademica e la guardia nazionale, l'ultima però con riserva di riorganizzazione, sono sciolte.

3. L'universale disarmamento, nel caso che non fosse del tutto eseguito, deve terminarsi per mezzo del Consiglio comunale entro 48 ore dalla pubblicazione del presente proclama. Trascorso questo termine si pubblicherà il secondo ed ultimo invito per la consegna delle armi, e 12 ore dopo la sua affissione verrà intrapresa una perquisizione, dietro la quale chiunque fosse trovato in possesso di qualunque si arma verrà arrestato e sottoposto al giudizio statario.

Da tale disarmamento sono esenti soltanto la guardia di sicurezza, la guardia militare di polizia e la guardia di finanza, che rimangono in attività, come pure quegli impiegati che per la loro qualità personale ponno portare armi d'uniforme.

Le armi di privata proprietà saranno contrassegnate coi nomi dei proprietari e verranno particolarmente custodite.

4. Tutte le associazioni politiche verranno chiuse; sono interdette tutte le riunioni nelle strade e nelle pubbliche piazze di più che 10 persone; tutte le osterie e caffè dovranno esser chiusi nell'interna città alle 11 ore, nei sobborghi e nelle vicinanze alle 10.

Chiunque contravvenisse a questi ordini verrà arrestato e sottoposto al giudizio militare.

5. La stampa rimane *provvisoriamente* limitata, giusta il disposto dal § 4 del Proclama 23 ottobre 1848, e l'impressione, vendita ed affissione di avvisi, stampe e scritti sarà permessa allora solo che venga riportato ed accordato il previo permesso dell'autorità militare.

I contravventori a quest'ordine incorreranno nella disposizione minacciata dai precedenti articoli.

6. La disposizione inclusa nel § 5 del Proclama del 23 ottobre, dietro la quale sono da espellersi i forestieri che si trovano nella residenza senza poter legalmente comprovare il motivo della loro presenza, viene pure estesa a tutti i nazionali che trovansi nella stessa posizione e che non hanno domicilio in Vienna.

L'esecuzione di questa misura spetta al capitanato della città, il quale col mezzo di un nominativo elenco dei proprietari di case, dei loro inquilini, si procurerà la convinzione del numero delle persone appartenenti a quella categoria.

Quel proprietario di casa, che non desse in nota uno de' suoi inquilini, oppure non annunziasse entro il termine stabilito dalle prescrizioni di polizia, l'aumento di qualche persona, sarà arrestato e sottoposto al giudizio militare.

7. Chi verrà convinto:

a) d'aver fatto un tentativo di sedurre alcuno fra le imperiali regie truppe;

b) chi con parole od atti eccitasse alla rivolta, od aderisse coll'opera a quegli eccitamenti;

c) chi facendo parte di qualche attruppamento, al primo invito della pubblica autorità non si ritirasse; e

d) chi venisse colto coll'arme alla mano in un attruppamento sedizioso, verrà sottoposto al giudizio statario.

8. Il Consiglio comunale farà togliere tutte le barricate sì nella città come nei sobborghi, in modo che non ne rimanga traccia, e farà rimettere i selciati.

9. Durante lo stato d'assedio rimangono bensì tutte le pubbliche autorità nel libero esercizio delle loro funzioni; siccome però l'autorità militare assumerà per questo periodo di tempo tutti quegli affari che riguardano la conservazione dell'ordine, della tranquillità e della sicurezza della capitale e suoi dintorni, così il Consiglio comunale ed il capitanato della città, cui furono finora affidati questi affari, non dovranno prestar l'opera loro se non in quel modo che parrà conveniente all'autorità militare.

10. Onde riescire allo scopo dello stato d'assedio, che altro non è se non quello di preparare il passaggio dall'anarchia al regolato governo legale costituzionale, viene istituita una Commissione centrale mista, sotto la presidenza del generale maggiore barone Cordon, che io nomino nello stesso tempo comandante della città, la quale assumerà la suprema direzione degli affari inerenti allo stato d'assedio, e tanto la reggenza dell'Austria inferiore, quanto il capitanato della città, saranno dipendenti da quella.

Quartier generale di Hetzendorf, il 1 novembre 1848.

Il principe di WINDISCHGRATZ
I. R. Tenente Maresciallo.

— La *Gazzetta universale d'Augusta* conferma la resa di Vienna nel modo seguente:

Finalmente riceviamo lettere di Vienna del 2 novembre. Queste ci confermano la presa di Vienna seguita alla sera de' 31 ottobre, ed al mattino del primo novembre. Finora le truppe non hanno commesso alcun atto di violenza. Windischgrätz, entrando, fu salutato da molti cittadini, che gridavano: *Dio vi benedica, gott segne euch.* Il che fa vedere, che la maggiorità de' viennesi, come pure la guardia nazionale non voleva più combattere. Solo la legione accademica e gli operai vollero continuare il conflitto.

— Ecco un altro saggio del liberalismo della *Gazz. Universale:*

— VIENNA 1 *novembre.* — Ieri sera alle 6 sono entrate le truppe che hanno subito occupate le caserme e i corpi di guardia; si respira di nuovo liberamente, e finalmente ha avuto un termine lo sfrenato dominio della guardia mobile e della legione viennese. Finora le truppe non hanno offeso menomamente alcun cittadino. Da per tutto è rientrata la confidenza e si glorifica la bontà e l'umanità di S. M. imperiale. Vienna ha sofferti molti danni, ma si ristorerà ben presto. Io vi posso assicurare che in Vienna l'opinione universale ringrazia che sia passato il regno del terrorismo e sia rientrata la calma e l'ordine. *(G. U.)*

— FRANCOFORTE, 2 *novembre.* — Il presidente del Ministero viennese, il sig. *Wessenberg,* ha mandata la seguente circolare agli ambasciatori austriaci nelle corti tedesche.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno avuta in Alemagna un'erronea spiegazione. Per giudicar dirittamente le nostre questioni, bisogna ritenere le seguenti osservazioni. Le operazioni militari che si fanno in questo momento tra le mura di Vienna hanno per iscopo *di abbattere l'anarchia, e ristabilire la legalità.* Rapire le concesse libertà per mezzo d'una reazione, e voler stabilire un'egemonia d'una nazionalità sull'altra è fuori del pensiero dell'imperatore. La nostra non è lotta di nazionalità, non è un mutarsi della monarchia in impero slavo, come crede o vuol far credere la stampa alemanna, ma è la lotta dell'ordine contro l'anarchia, della forza legale, senza cui non si dà Governo, contro il terrorismo, della conservazione contro la distruzione.

Noi crediamo che provenga da errore, o da poca cognizione dei nostri affari, interpretare altrimenti questo nostro conflitto. La rivoluzione ha pigliata una veste tedesca; i colori tedeschi sono diventati i segni della distruzione. Non la libertà, la grandezza e la prosperità dell'Alemagna ha per iscopo questa fazione, ma il terrorismo e la distruzione, perciò contro essa ha impugnate le armi il nostro Governo. Io prego V. S. di voler tenere per vero questo punto di vista, e di farlo capire nella sua sfera d'azione, che le è prefissa. S. M. l'imperatore e il Governo sono decisi di tentare ogni mezzo per condurre questa lotta a buon termine.

WESSENBERG, *presidente dei ministri.* *(G. U.).*

— FRANCOFORTE 3 *novembre.* — Il Comitato degli affari d'Austria, rigettate tutte le altre proposizioni, invita il Ministero:

1. A far riconoscere il poter centrale in Austria.
2. Conservar gl'interessi dell'Alemagna in Austria.
3. Affrettare una soluzione pacifica delle quistioni austriache.
4. Mantenere in ogni caso illesi i diritti e le libertà del popolo austriaco. *(G. U.).*

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, antic pati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. [illegible]lla e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *[illegible]essenx.*
PARMA » *Graziuli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato [illegible]
NAPOLI » [illegible] *Marghieri*
GINEVRA » [illegible]
PARIGI » [illegible] di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Venerdì 10 Novembre 1848. — N° 269

TORINO

9 Novembre.

La Camera de' deputati continua a deliberare in segreto, e il pubblico attende ansiosamente la fine delle gravi discussioni che essa ha dovuto a quest' ora agitare.

L'Opposizione intanto lavora con tutti i possibili mezzi per attirare verso di sè la pubblica opinione; ma la pubblica opinione tace ed attende.

Questo silenzio esprime qualche cosa, su cui gli uomini che han levato la guerra a' ministri dovrebbero aver meditato; perchè, se esso già non significa che il popolo piemontese abbia smarrito ogni affetto politico, ogni stimolo di bravura ed ogni idea d'avvenire, significa che ha perduto ogni fede sulla parola degli oratori che si dicono popolari.

Da che dunque proviene il fenomeno che uomini, i cui discorsi non paiono che ispirati a più vivi sentimenti di patrio amore, non trovino poi nelle masse le simpatie sulle quali contarono, ed alle quali, giudicandone dalle calde frasi e dalla energica voce, parrebbero aver pur troppo diritto?

Noi crediamo conoscere la chiave di questo enigma. E l'Opposizione lo sa: il pubblico si è già avveduto da un pezzo che, sotto la scorza della quistione politica, giace l'interesse segreto, la gelosia, l'ambizione. L'Opposizione lo sa; ed è appunto per ciò che una costante protesta è messa in fronte a tutte le sue orazioni, e ne corona la fine: una protesta tendente a dividere la quistione delle persone da quella delle opinioni.

I ministri son uomini onesti, ci dicono; nessuno ha osato mai dubitare che manchi in loro *lealtà, zelo, amor patrio*; noi non parliamo di loro, ma del loro sistema, o più propriamente della fatale posizione in cui li veggiamo: credono ad una pace onorevole che noi dichiariamo impossibile; privi delle *grandi idee*, la pace da loro ottenuta gitterebbe i semi di *grandi ire* e di *funesti consigli*; e se alzassero il grido di guerra, la nazione non vorrebbe seguirli ..; nè a pace, nè a guerra son buoni, bisogna mutarli.

È pazzia lo sperare che in questo linguaggio l'occhio il più volgare non vegga in rilievo la quistione delle persone, e sepolta quella del sistema, della quale l'Opposizione dichiara appunto volersi *unicamente* occupare. Ne' primi giorni della lotta vi furono delle anime candide che credettero alle sue proteste; ma oggi, e dopo la pubblicazione solenne del rapporto presentato alla Camera in nome della Commissione segreta, oggi l'intimo pensiero dell'Opposizione è svelato, e la maschera è tolta.

L'Opposizione non dice già di disapprovare il sistema del Gabinetto. La guerra, la mediazione, la pace, sono per essa non altro che posizioni ipotetiche. Non ha un programma da opporre alla politica del Ministero; se ebbe il coraggio d'imputarghene *due*, non ha saputo finora offerirecne un solo; e quando l'onorevole Brofferio si fece innanti col suo, e la invitò ad intuonare l'inno di guerra, essa si restrinse atterrita dietro i suoi banchi, abbandonando alla completa disfatta il coraggioso oratore. — E la pace? La pace è pure un'ipotesi, ma assurda, *impossibile*; la mediazione si è prolungata abbastanza per farci convinti che vi è poco o nulla a sperare sui buoni ufficii delle amiche potenze.

Noi accettiamo la posizione tal quale gli avversarii del Ministero l'han posta. Ma se essa è vera ed è indipendente da alcuna colpa o incapacità degli attuali ministri, l'Opposizione ha torto di chiamarneli responsabili; e se essa, all'incontro, non dipende che dalla loro incapacità, l'Opposizione ha torto di dirci che la quistione non sia personale.

Ci è forse qualche cosa d'insuperabile nella nostra condizione attuale, negli effetti de' passati rovesci, nelle esigenze della diplomazia, nello spirito dell'esercito, nello stato delle finanze: ci è qualche invincibile ostacolo che impedisca, o nel momento, o per sempre, o agli attuali ministri, o ad ogni uomo vivente, a voi, ad alcuno o al sommo de' vostri? Se ci accordate l'ipotesi di questa necessità ineluttabile, voi con ciò solo farete l'elogio della politica che intendete attaccare, e con ciò solo vi condannate voi stessi.

Ma quando voi dite che il Ministero è incapace, che *sotto di esso* niuna guerra felice o infelice sarebbe possibile, niuna pace *che non sia più ignominiosa dell' armistizio*; allora implicitamente mostrate di credere che nessuna difficoltà esista superiore alle forze dell'uomo, che un partito onorevole ed utile voi conoscete, e che il solo ostacolo a superare non è che l'esistenza degli attuali ministri. Ma allora, perchè non aprire il vostro pensiero? È la guerra, è la pace? è oggi, è domani che voi vi fidate ottenerla? Voi nol dite, voi fuggite sempre dal dirlo, voi abbandonate Brofferio che lo dice, voi non volete impegnarvi, voi vi tenete sui generali, ci parlate di *grandi idee*, di *frutti magnifici*, di *sacrifici sofferti*, di *momenti grandi e terribili, avvenimenti di lunghi secoli, ecc.*; voi rimproverate ogni giorno i *due* programmi del Ministero, e non vorreste avvedervi che voi non due, ma *cento* e *mille* ne avete, quante sarebbero le combinazioni possibili dal momento che foste montati al potere!

Or ecco il punto da cui promana il discredito in cui l'Opposizione è caduta. Per negare fiducia a un Gabinetto è indispensabile contrapporre un programma a quello che esso abbia adottato o con parole o con fatti. Ci vorrebbe almeno una incapacità conosciuta, o in mancanza di questa, una differenza di sistema, o in ultimo luogo una incapacità relativa. Finchè l'Opposizione non abbia da potersi fondare sopra qualcuno di codesti difetti, sarà sempre impotente: assai sarà se il pubblico la trovi ciarliera sofistica, inetta, quando voglia risparmiarla, ma il più delle volte non vedrà ne' suoi slanci che una guerra di invidie.

Tale è il nostro caso presente. Non ci si parla d'incapacità conosciuta, e se si osasse parlarne, niuno mai crederebbe che i ministri attuali non appartengano alle intelligenze migliori di cui possa il paese vantarsi. Non ci si parla di cose che i ministri sieno incapaci di fare, e ch'altri si dichiarino pronti ad intraprendere e certi di conseguire. Di che dunque si tratta? di rovesciarli dal loro seggio e conquistare la loro posizione. Or tutto ciò è certo un'impresa che merita pur troppo la pena di logorarvi le forze; ma tutto ciò non interessa per nulla al paese, ed è per ciò che il paese tace ed attende, senza trovare un'idea che lo commova e l'affligga davanti alle acerbe tribolazioni che pure strappano il pianto agli oratori dell'Opposizione.

Il pubblico insomma, è illuminato abbastanza per calcolare gli ultimi effetti di questa lotta. Prevede che a un Pinelli e un Revel si potrebbe assai facilmente sostituire un Gioberti e un Rattazzi; ma questo cangiamento eseguito, ognuno domanda: che ci faranno di meglio costoro? che promettono farci? Essi o nol sanno o non osano dirlo; si tratta dunque di scerre tra un ministero a due programmi, ed uno a mille; e il pubblico ha troppo buon senso per non sapere che gli convenga esser pago de' due!

ERRORI E CORREZIONI.

I giornali dell'Opposizione fanno uno strano ragionamento per provare che vi ha fallacia e inganno nella linea politica tracciatasi dal Ministero attuale. Il loro ragionamento si può compendiare, astrazione fatta dalle ingiurie che provan nulla nelle parole seguenti: « Il Ministero è avverso alla guerra, perchè la guerra condurrebbe a vittoria, la vittoria all'unione ed al regno dell'Alta Italia, epperciò alla *Costituente*. Ora Pinelli e gli altri suoi colleghi avendo combattuto, *come tutti sanno*, la Costituente e l'unione, son costretti a ricusare la guerra per non arrivarci loro malgrado ».

Questo ragionamento non ha alcun valore agli occhi di chi abbia imparzialmente ed oculatamente tenuto dietro ai dibattimenti della scorsa sessione. Ma siccome non molti forse si trovano in tal caso, così non sarà inopportuno di mettere i fatti in evidenza.

1. Non è vero che Pinelli od alcun altro membro del Ministero attuale abbia combattuto l'unione mai, nè nella Camera, nè fuori della Camera.

2. Non è vero che Pinelli od alcun altro membro del Ministero abbia avversato la Costituente. Anzi la Commissione d'indirizzo, di cui eran membri Pinelli, Santa-Rosa e Merlo, per la prima espresse il desiderio che da un'Assemblea generale si stabilissero le basi del nuovo regno dell'Alta Italia. E quella Commissione era composta, tranne Sineo, tutta di deputati appartenenti alla diritta.

3. Nella scorsa sessione Pinelli e i suoi amici politici han bensì votato, non contro la Costituente, sulla quale tutta la Camera era d'accordo, ma bensì al fine di determinare di essa Costituente le attribuzioni e i confini; acciocchè essa, venendo ad usurparsi il potere legislativo e ad assorbire quindi il potere esecutivo, non finisse per condurre alla repubblica.

Era stata dal Ministero Balbo-Ricci presentata una legge d'unione la quale e lasciava indeterminate codeste attribuzioni della Costituente, e non provvedeva a formare un'unione vera e pronta; sicchè per un anno almeno, per esempio, sarebbe stato impossibile di levare la linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia. Ebbene! la diritta allora, guidata dal Pinelli, insorse contro il progetto di legge ministeriale; perchè la diritta voleva sicure le libertà costituzionali, e sicura e pronta una unione vera ed efficace, non fittizia e di ciancie.

Questi son fatti, a cui tutti furono presenti, e di cui rimangono prove evidenti nei dibattimenti parlamentari. A questi fatti non aggiungiamo comenti. Essi bastano a far cadere i ragionamenti ingannevoli dei giornali accennati.

Non possiamo però pretermettere questa occasione per porre in chiaro un'altra cosa. Allorchè l'Opposizione pochi dì fa si trovò battuta nelle quistioni ministeriali, stampò un elenco di 38 deputati impiegati votanti pel Ministero, colla fraterna intenzione di far credere ai benevoli lettori, che ambizione di salire, o tema di discendere sia stata la ragione occulta del voto di codesti deputati. A queste contumeliose imputazioni basti opporre la luce dei fatti. Supposto anche che quei 38 abbian votato pel Ministero, cosa non accertata, stantechè nelle due quistioni di gabinetto finora dibattute lo squittinio fu segreto, basti il dire che la maggior parte di essi 38 votò contro il Ministero Balbo-Ricci nella legge d'unione succennata, e votò contro il Ministero Casati, allorchè, implicando il bisogno di danari in una quistione di gabinetto, chiese un voto di fiducia insieme alla facoltà di contrarre un prestito di cento milioni. Se adunque questi 38 deputati impiegati oggidì votano pel Ministero, non è per ragione d'impiego: altrimenti essi non avrebbero votato contro i Ministeri antecedenti. La ragione che li induce ad opinare in tal senso è superiore evidentemente alle grette considerazioni personali, l'accusa delle quali sporca il labbro di chi le enunzia. Questa ragione si potrebbe dagli uomini imparziali ritrovare facilmente nel buon senso pratico, nella conoscenza precisa delle condizioni morali e militari del nostro paese e dell'inimico, nello studio effettivo dei fatti spogliato di tutte le ciancie sonore; qualità che, non v'ha dubbio, distinguono gli onesti amministratori, militari e magistrati che compongono il centro e la diritta. Perchè, per esempio, in tutta la Camera non vi ha un solo uffiziale che opini per la guerra immediata? Noi vorremmo che il paese pensasse bene a questo fatto, e ne deducesse quelle spiegazioni e conseguenze, che noi non crediamo qui di dovere sviluppare. Quanto all'Opposizione, essa sa benissimo queste cose, essa che votò contro la proposta dell'avv. Brofferio chiedente la ripresa delle ostilità! Essa ben sa che non potrebbe formulare un programma diverso da quello del Ministero attuale. A lei basta far pompa di ciancie sonore, domandar quello ch'essa medesima conosce che non si può ottenere, procurar di rimuovere colle ingiurie e colle calunnie tutti i buoni dall'ufficio di deputato, ed empiere invece i seggi della Camera degli uomini da essa patronati pubblicamente e privatamente.

Perciò badi il paese alle scelte che fa! L'ambizione

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

Segue la discussione coll'autore dei pensieri, ecc.

V. Risorgimento, numero 261.

Esaminiamo ora le obiezioni fatte al nostro piano strategico considerato nel suo aspetto generale.

L'autore dopo aver in breve accennate le disposizioni con cui tal piano doveva essere mandato ad esecuzione, passa a' seguenti riflessi: (Vedi *Risorgimento* num. 252.)

« Se piani di questa fatta fossero possibili, non vedo la ragione per cui si considera come ottima operazione di guerra quella di bipartire un esercito, nè so spiegarmi come tal manovra fosse prediletta dal sommo Napoleone e come infine i grandi capitani si distinguono dal non porgere occasione all'avversario di riescire su di essi siffatta operazione. Pare anzi che, posta la possibilità di prendere di mezzo l'esercito che vi tronca la linea, sarebbe di vostra convenienza il lasciarvela troncare. In tal caso, dico, non iscorgo perchè il detto autore biasimi la disposizione delle nostre truppe prima del 23. Se de Sonnaz da una parte e Bava dall'altra, di accordo avessero potuto cader addosso a Radetzky appena era riuscito nel suo intento di bipartirci, non distinguo in che si potrebbe criticare la molta lunghezza della nostra linea. Una tale estensione potrebbe anzi ascriversi ad astuzia per parte nostra nella mira d'indurlo a quel che operò, e Dio sa se fummo accorti nella passata campagna.

L'autore medesimo uscendo poi dai generali e facendo dovuta parte alle circostanze che nel caso nostro poterono modificare l'importanza, il valore e l'opportunità di queste massime accreditate dalla scienza, fa seguire alle esposte considerazioni le seguenti righe in nostra difesa:

« Però lo scrittore in discorso fa conoscere troppo criterio militare per lasciar credere che egli abbia esposto siffatto piano senza fondarsi su qualche valido argomento. E questo appunto la posizione di Peschiera la quale a parer suo costituisce un'eccezione alla regola generale. Egli opina che quand'anche Radetzky fosse piombato con tutte le sue forze su De Sonnaz, questi non avrebbe corso pericolo di sorta, appoggiato com'era alla citata fortezza. E per altra parte conoscendo dalle relazioni d'ufficiali austriaci che il citato generale avversario non aspettandosi ad un attacco di fianco, non avea presa alcuna relativa precauzione, egli conta sul disordine che tal doppio attacco avrebbe certamente prodotto nelle colonne austriache. »

Noi abbiamo poco ad aggiungere a questi argomenti che l'autore con tanta spassionatezza e uguale disinteressamento porge in nostro favore, e lo faremo in brevi parole e con pari schiettezza.

Non v'ha dubbio che una delle migliori operazioni strategiche è quella di bipartire l'esercito nemico, rompendo il centro della linea da esso occupata; diremo di più che tale manovra può essere impiegata con successo sia contro una linea di battaglia quando i due eserciti di fronte si aspettano ad una giornata campale, sia contro una linea strategica di posizioni quando uno degli avversarii si dispone ad attaccare l'altro inaspettatamente e d'improvviso. Ma perchè tale operazione abbia un esito felice, bisogna nel primo caso che le due ale siano state fortemente bersagliate e quasi in completo disordine affine di poter approfittare della nostra posizione centrale, e gettarsi colla più gran parte delle forze sopra un'ala e distruggerla prima che l'altra riordinandosi ed attaccandoci di fianco, possa portarle un'efficace soccorso (Battaglia di Wagram); nel secondo caso bisogna che le parti in cui resta diviso l'esercito nemico sieno bastantemente lontane per aver tempo di assalire una di esse con tutte le nostre forze, e distruggerla per poi ribattersi successivamente sull'altra (Battaglia di Rivoli contro Alvinzi, e della Favorita contro Wurmser).

Senza di questo è innegabile che un'attacco diretto contro il centro nemico può essere fatale a l'esercito che lo eseguisce, mentrechè esso espone i suoi due fianchi ad essere simultaneamente assaliti, e tanto più questa mossa può divenirgli funesta quando colla medesima esso viene ad un tempo a collocarsi in terreno montuoso malagevole e dominato dalle posizioni avversarie, ad urtare di fronte contro un ostacolo insuperabile, qual sarebbe una riviera sufficientemente difesa, e favorire alle sue spalle la giunzione dell'esercito nemico.

Ora la linea estesissima occupata alla sera del 21 luglio dall'esercito piemontese in faccia al nemico concentrato in Verona, presentava al maresciallo l'opportunità di rompere il centro a Sommacampagna e distruggere nel medesimo giorno tutto il corpo di sinistra, addossandolo al lago di Garda, e ribattersi successivamente contro tutte le forze comandate dal Re; ecco perchè noi abbiamo biasimata la funesta disposizione delle truppe piemontesi in quel momento, ed in ciò non avemmo finora un solo oppositore.

Ma coll'attacco del 22 sulla posizione di Rivoli il quale svelò al generale De Sonnaz il piano ardimentoso che nel campo avversario stavasi macchinando contro il corpo di sinistra, e gli offrì tempo e modo di scongiurarne il pericolo per quanto lo riguardava personalmente, e di informare ancora il Re dell'immenso partito che trar potea da questa prevista manovra del nemico: con questo attacco, ripetiamo, il maresciallo venne a perdere gli immensi vantaggi che presentava la sua posizione e superiorità di numero in faccia alla dispersione delle nostre forze, ed al mattino 23 quando egli si dispose di mandare ad esecuzione il suo piano, esso non aveva più possibilità alcuna di riescita, ma presentava invece difficoltà e pericoli in-

non risiede mai nella parte moderata: ma sì in coloro che non sono negli affari e vi vorrebbero essere, e che per giungervi son costretti a rovesciare chi sta in alto.

SOSCRIZIONE PER LE FAMIGLIE POVERE DE' CONTINGENTI.

La libertà che ama, unisce, soccorre a tempo, con larghezza, senza strepito, senza ostentazione, è per noi la migliore delle libertà. Soddisfatti i diritti civili, quali altri più augusti rimangono da soddisfare se non son quelli dell'umanità?

Fin dal primo rompersi della guerra una Commissione di pietosi cittadini si radunava in Torino per raccorre e dispensar soccorsi alle povere famiglie dei contingenti. La pietà e la riconoscenza dei cittadini risposero all'invito, per quanto consentivano le difficili circostanze, con assai larghezza. Ma l'entrare del verno che si annunzia piuttosto rigido, la permanenza de' contingenti sotto le armi, i guadagni di tali famiglie necessariamente per la mancanza delle migliori braccia cessati, domandano un altro pronto e generoso sforzo di cittadina carità. Finalmente è questa la carità dei nostri principii liberali, gli è per l'indipendenza che si travagliano que' nostri amici e congiunti: essi le offrono la loro vita: noi possiamo bene offrirle qualche parte delle nostre sostanze.

La Commissione rinnova perciò le sue istanze a questo santo scopo: presso il nostro giornale sta aperta una lista per le soscrizioni. Dovrem noi a fronte del bisogno tanto evidente, delle ragioni di un tale bisogno tanto rispettabile, aggiungere raccomandazioni?

Leggiamo nell'*Opinione* la seguente lettera diretta dal Governo provvisorio di Venezia all'intendente della Lomellina.

I quattro commissarii per il prestito nazionale italiano annunziarono al Governo con lettera ieri soltanto pervenuta, che voi, signore, avete ad essi pagati fr. 117,494 25, de' quali 100,000 a titolo di prestito, il rimanente in dono a Venezia.

Nel farci interpreti della sincera e vivissima gratitudine di tutti i Veneziani verso dei generosi abitanti della Lomellina, noi sentiamo una compiacenza tanto maggiore, in quanto che possiamo così dimostrare altamente agli amici ed ai nemici, come la guerra che qui si combatte sia nazionale e non veneta, e come tutti gli Italiani sentano la necessità di sostenere ad ogni costo quest'ultimo inviolabile asilo della libertà. Venezia, bloccata da oltre quattro mesi dal lato di terra, lungamente minacciata dal lato di mare, costretta a provvedere al di fuori a caro prezzo le sussistenze degli abitanti e dei militi, priva d'industrie, di commercio e di rendite, pagando co' suoi possessi di terraferma le spese di guerra ai nemici; Venezia nulla ostante, facendo appello al generoso patriottismo dei suoi cittadini, raccolse a quest'ora 20 milioni, che consacrò tutti a questa disperata battaglia della libertà contro il dispotismo, ed è pronta a sacrificare ancora e lottare, per quanto è dato a vigore umano contro l'avversità, solo dolente che le forze non sieno inesauribili come il coraggio e la perseveranza.

Se non che voi avete compreso che a bisogni così grandi ed urgenti erano necessarii solleciti ed efficaci soccorsi, e consultando solamente il vostro immenso amore di patria e d'indipendenza, avete offerto un dono splendidissimo degno d'Italia e di voi.

Nel palazzo di San Marco abbiamo aperto un registro, in cui si scrivono i nomi di quei benemeriti, che acquistando le cartelle del nostro prestito, cooperano a sostenere questa santa inevitabile guerra, la quale non può terminare se non colla vittoria.

Allorquando i posteri cercheranno avidamente in questo libro d'oro degli uomini liberi, i nomi degli Italiani, che più efficacemente contribuirono al soccorso di Venezia in quest'epoca per lei gloriosissima, essi troveranno quello degli abitanti della Lomellina primo fra i primi, e i vostri nipoti andranno a buon dritto superbi di aver bevuto le prime aure di vita in un paese che diede una prova così luminosa e spontanea di patriottismo.

Dal Governo provvisorio di Venezia.

Li 28 ottobre 1848.

Firmato MANIN.

Un'altra prova di superbia e di viltà, onde a seconda degli eventi è dominata la potenza austriaca, lo abbiamo nel documento seguente, che riproduciamo dalla *Gazzetta di Milano.*

ORDINE DEL GIORNO.

Quartier generale in Milano, il 4 novembre 1848.

Sua Maestà l'imperatore e re ha emanato un appello al suo esercito in Italia, quale per ordine sovrano io porto qui a cognizione dell'armata.

Soldati! i più sacri accenti che possano giungere all'orecchio d'un guerriero sono le parole del monarca. È la voce del vostro imperatore e re che a voi parla per mezzo di queste parole. La sua imperiale, la sua real parola vi guarentisce ciò che vi dissi spesso intorno alla posizione della comune nostra patria.

Soldati! i nemici nostri contano sui nostri interni dissidi; essi riguardano tale momento propizio per dividere la bella, la gloriosa nostra monarchia: ma essi la sbagliano nei loro calcoli. L'armata è una, e questa unione sarà la salvezza della monarchia. Non sanno dessi che le nazioni sono vieppiù forti quando la slealtà dello straniero vuol trar vantaggio da interni dissidi, e che breve discordia non frange la potenza di un impero, composto di paesi da secoli riuniti.

Già la sollevata Vienna s'è di nuovo sottomessa al suo monarca, e presto potrò dirvi che la pace e la concordia sono ristabilite, e che un sol voto, la conservazione della monarchia, infiamma i cuori di tutti i popoli, che in Ferdinando riconoscono il loro solo e legittimo sovrano. Vengano allora coloro che or ci credono da discordia divisi: alla vostra testa li sfido tranquillo ad entrare nella lizza.

Un esercito di cento mila valorosi sta dinanzi a Vienna pronto a volgersi colà dove nemici potrebbero minacciare i confini della patria, e centinaia di mila li seguiranno quando la voce del nostro imperatore e re si rivolga all'amore ed alla fedeltà de' suoi sudditi.

RADETZKY *m. p. feld maresciallo.*

ALLA MIA ARMATA IN ITALIA

Il partito del sovvertimento ha da lungo tempo gettati su di voi gli sguardi, perocchè a ragione riconosce nel mio esercito un saldo appoggio del Trono costituzionale, ed un sicuro baluardo alla minacciata monarchia. Oggetto de' loro sforzi è di ritrar voi dal vostro dovere. Questi malvagi attentati romperanno contro la fedeltà e l'attaccamento che voi sempre mai dimostraste a me ed alla mia casa.

Se non che a voi, diletti figli d'Ungheria e Croazia, dirigo oggi in particolare una seria parola. Udite la voce del vostro re, cui sta al pari di voi a cuore il bene della vostra bella patria.

In Ungheria riusciva ad un criminoso partito, per mezzo di maneggi d'ogni sorta, di turbare la pace fra le diverse nazioni che ivi da secoli vivono in fraterna armonia, di suscitare la guerra civile, di spezzare tutti i vincoli dell'ordine e delle leggi, e benanco di sedurre alcuni de' vostri commilitoni a prender parte alla sollevazione.

Io so che lo stesso partito, sotto pretesto che la vostra patria sia in pericolo e bisognosa del vostro aiuto, non lascia alcun mezzo intentato a fine di indurvi ad essere sleali verso di me, e di provocare la rovina del venerabile Trono che i padri vostri hanno spesso difeso col loro sangue. Non vi lasciate trarre in inganno dalle parole di questi falsi patrioti. Essi sono stretti in perfetto accordo coi nemici dell'Austria; essi sono i principali autori delle presenti angustie. Le libertà da me concesse agli Ungheresi, l'eguaglianza di tutte le classi de' miei sudditi ungheresi sono guarentite dalla mia reale parola. Io la manterrò. Ma voi non vacillate, e siate memori della santità del vostro giuramento.

« Il mio cómpito sarà, col divino aiuto, di nuovamente ristabilire l'ordine perturbato e la pace interna dell'Ungheria, il vostro di difendere la comune patria contro il nemico straniero minacciante.

V'affidate in me e nel vecchio vostro feld-maresciallo. Egli vi ha guidato a vittorie che vi assicurano un glorioso posto nella storia, e la riconoscenza della patria; egli vi sarà ora scorta sul sentiero del dovere e dell'onore.

Olmütz, 28 ottobre 1848.

FERDINANDO *m. p.*

Wesenberg *m. p.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Discorso del senatore DELLA TORRE *interno al progetto di legge sugli avanzamenti degli ufficiali superiori nell'esercito nazionale in seguito alle relazioni dei senatori Colli e Saluzzo, ed alla risposta del ministro della guerra, pronunciato nella tornata delli 4 novembre.*

Senatore Colli. Signori, la Commissione da voi eletta ha ponderato, colla maturità richiesta dall'importanza del soggetto, la legge che vi è presentata, la cui influenza sul morale dell'armata può dirsi incalcolabile; e senza dissimulare quanto sarebbe stato desiderabile il poter procedere immediatamente all'esame di una legge definitiva, essa vi propone l'adozione dell'articolo primo colla soppressione delle parole *avendo riguardo al solo merito*, e lasciando quelle *senza tener conto dell'anzianità*, alle quali si potrebbe aggiungere *se non a merito pari*

Essa vi propone parimenti l'adozione pura e semplice dell'articolo secondo.

In ordine all'articolo terzo, osservando poi quanto illimitata sarebbe l'autorità conferita al Ministero dalla legge di cui è discorso, essa è di parere di non protrarne l'azione oltre un mese, a partire dal giorno in cui sarà promulgata; il quale spazio di tempo la Commissione reputa sufficiente per dar campo al Ministero di presentare la legge definitiva da lui annunziata.

Senatore Annibale di Saluzzo.

Signori Senatori,

Membro della Commissione nominata dal Parlamento per discutere la proposta ministeriale, relativa all'avanzamento degli ufficiali generali, ufficiali superiori e capitani dell'esercito, io dichiaro essere concorde coi miei colleghi sull'opinione espressa nel rapporto letto in proposito dal chiarissimo sig. marchese Colli, relatore.

Ciò non di meno reputo essere mio dovere il far presente al Senato la convenienza che si aggiunga al progetto di legge della Commissione:

Primamente, che ogni qualunque ufficiale promosso debba rimanere almeno due anni nel grado in cui trovasi, prima di poter essere promosso, salvo nel caso d'avanzamento meritato sul campo di battaglia.

Secondamente, che nell'avanzamento si debba costantemente rispettare la progressione naturale di grado in grado.

Ministro della guerra. Godo sentir fare queste osservazioni, le quali sono appunto quelle che sono state contemplate nella legge definitiva, che verrà fra poco sottoposta all'approvazione. La legge attuale ha da operare per pochi giorni.

Siccome premeva oltremodo di far promozioni, e volevasi che queste seguitassero secondo che portano i presenti incalzanti bisogni dell'armata, era necessario che vi fosse l'appoggio della legge. A tal fine si è fatta questa proposizione di legge provvisoria. Intanto la legge quando sarà ultimata verrà sottomessa alla discussione del Senato. Vedranno le SS. VV. che le osservazioni del senatore de Saluzzo vi sono contemplate tanto per ciò che riguarda il passare da grado a grado per anzianità, quanto per ciò che spetta al passare da un grado a qualunque altro per istraordinaria bravura e distinzione. In questo caso si va di volo da un grado all'altro. Altrimenti conviene che un tal passaggio si faccia per tutti i gradi, anche per quelli di ufficiale o sotto-ufficiale, pei quali è fissato un tempo debito in cui ciascuno deve trattenersi. Avvenendo la cosa per altro modo, si romperebbe la carriera, e non si finirebbe che per lasciare in tutti il malcontento. Lo scopo di una tal legge è di aver alla testa dell'armata, nei gradi più importanti, persone capaci. Io credo che molti di loro, o signori, siccome militari, avranno avuto occasione di far campagne, tanto che conosceranno la differenza che passa tra la disciplina e l'aver buoni o cattivi capi. Quello che è più d'assai importante qualche volta si cerca in altri mezzi straordinarii, quando si hanno alla mano i mezzi opportuni. Basta ricercare buoni capi: e v'ha un assioma nel militare che dice « che dove c'è un buon comandante, i soldati sono buoni, dove si trova un buon capo, tutti obbediscono, e colà dove c'è un cattivo capo, succede il disordine. Dunque la cosa più essenziale è quella di far soprantendere all'esercito ottimi condottieri. Ma non tutti hanno mezzi straordinarii, e bisogna stare in sul guardingo: importa che la legge si rechi altresì in guardia contro coloro che molte volte servendosi di mezzi illeciti o poco onorati, si permettono di farsi valere più di quello che meritino. Quindi bisogna che la legge porti con seco eziandio la sicurezza che l'avanzamento nel tempo stesso che porterà ai gradi superiori quelli che sono maggiormente capaci, accerti anche l'avvenire di quelli che hanno capacità bensì, ma sono di mediocre distinzione.

Senatore Della Torre. Non posso che approvare quanto il ministro della guerra ha esposto sul modo in cui sarà fatta la legge, che voleva raccomandare. La carriera è aperta a tutti: nell'avanzamento si recherà un po' più innanzi quegli che ha maggior merito; e qui intendo di parlare della legge provvisoria. Io per massima sono contrario alle leggi d'urgenza, perchè quelle si fanno con poca comodità, nè si può discutere intorno ad esse: e la legge quando è fatta è fatta; epperò mi sento poco inclinato per le leggi provvisorie. Le leggi provvisorie pugnano collo stato attuale, direi anche passato, pugnano qualche volta colle leggi future; e se si possono risparmiare cotai leggi di urgenza e provvisorie, il mio avviso è che ciò sia meglio. Io credo che vi sia per noi un temperamento da prendere senza bisogno di legge. Questo medesimo temperamento l'ho veduto messo in at[illegible] abituale presso uno dei più celebri capitani, il gr[illegible] Federico. All'epoca sua l'anzianità era [illegible] pure si trovò il bisogno che quel tale su cui non si [illegible] va fondar certezza fosse rimpiazzato. Quale spediente veniva prendere? Mandarlo via? Non avendo egli de[illegible] tato non lo si poteva fare. Dunque si prese il ripiego [illegible] affidare il comando ad altri in via provvisoria. Questo [illegible] fre molti vantaggi; non lede il diritto dell'anzianità, perchè è un semplice comando affidato più per [illegible] prova, per così dire, colui che lo riceve. Se si conduce meglio di quello, che avrebbe fatto un altro, in [illegible] vano poscia che questo grado provvisorio sia reso definitivo. Se poi si sbaglia, (e si può spesso fare [illegible] quando si prende uno che non è ancora stato [illegible] perchè chi sarà un buonissimo colonnello, fatto generale, potrebbe scapitare alquanto, per la ragione che il colonnello deve il più delle volte non far altro che eseguire [illegible] dini, mentre il generale sovente deve prendere un p[illegible] da sè) se si sbaglia, ripeto, il Governo è in tempo [illegible] parare alla cattiva scelta; ma cancellare uno d[illegible] dopo la nomina, non conviene. Io non trovo che vi p[illegible] essere difficoltà in questo. Se uno fa bene nel modo [illegible] proposi, si nomina poi con più prudenza; se il fatto [illegible] sce al contrario, lo lasciate seguitare più o meno s[illegible] confermarlo, perchè oltre il convenevole non [illegible] mano a quegli altri che pure meriterebbero il pos[illegible] sono d'opinione che questo metodo si potrebbe [illegible] nei bisogni attuali. Al tale che deve essere fatto comandante della divisione B si dirà, che gli è affidata provvisoriamente la divisione B, e poi si vedrà a che potrà [illegible] Voi gli fate già un vantaggio: gli mostrate fiducia, [illegible] in vedendo, che lo volete avanzare, si applicherà [illegible] simo, se ha capacità, per corrispondere all'aspet[illegible] E poi seguitato uno sbaglio? Allora il male non è [illegible] grave. Non lo si conferma, ed egli non avendo [illegible] di grado, giunto poi al suo turno, lo si promuove, e [illegible] così terminata la questione, perchè non gli fate torto [illegible] me pare che ciò sarebbe più prudente. Del resto [illegible] che un mio semplice suggerimento. Se io fossi ministro della guerra terrei questo modo: mi porrei [illegible] prova, e una prova non lascia mai alcun pentimento [illegible] tanto più perchè ci è promessa vicina una legge definitiva. Se facciamo di presente tutto quello che [illegible] nuova legge per mettere l'armata in buon assetto, ed [illegible] l'ordine, la legge gioverà poco.

Ministro della guerra. È l'urgenza che porta quel[illegible] che venne proposto.

Senatore Della Torre. E per ciò appunto [illegible] si prende il maggiore A o B, e gli si dice: Voi siete [illegible] cato del comando di questo reggimento. Se lo avrete [illegible] mandato bene, di poi sarete generale quantunque la vostra anzianità non vi possa portare a questo grado, ma [illegible] rete dappoichè avrete dato prova che voi siete effettivamente un buon colonnello; il che io ben [illegible] suppongo, ma non ne ho l'esperimento. E questo mi piace, perchè il modo sarebbe più sicuro, e potrebbe forse anche d[illegible] cere assai meno. Imperocchè non bisogna illudersi: quegli che è lasciato addietro è malcontento. Se fosse in tempo di pace, il malcontento per ventura sarebbe meno pericoloso, ma in tempo di guerra se il malcontento si generalizza, può ingenerare cattivi effetti. Io parlo per esperienza. A gradi eguali, colui che non è promosso alle [illegible] poi non ubbidisce così bene a chi fu elevato ad essere superiore. Poniamo mente a Napoleone che era pure un gran capitano. Quando faceva di questi eserciti composti di 2, 3, o 4 corpi d'armata e ne affidava il comando ad uno dei suoi marescialli, ordinariamente la cosa non procedeva gr[illegible] fatto bene se egli non c'era, perchè quelli si trova[illegible] essere l'un dell'altro gelosi. Ognuno diceva (come si d[illegible] sempre), poteva scegliere me, ed ha scelto quello c[illegible] non riuscirà a fare più di me. Quando il porti l'occasione, non l'aiutero tanto: s'egli ben se ne cava, se ne cava: se no, tanto peggio per lui: così l'imperatore vedrà che ha fatto male. E ciò abbiamo noi osservato per esperienza nella campagna con Bernadotte. Napoleone formò due armate, l'una di 3 e l'altra di 4 corpi, e l'esito riuscì mediocremente, e si è veduto ad evidenza che ciò originossi dalla poca cooperazione dei marescialli posti sotto gli ordini di un altro. Se ci fosse stato Napoleone l'impresa sarebbe seguita a meraviglia: la non compiuta riuscita adunque interviene per la ragione che dispiace ubbidire ad un eguale.

Ministro della guerra. Pure Napoleone non ha proceduto per anzianità.

Un senatore. Tutti i marescialli di Francia sono proceduti innanzi per anzianità.

Ministro della guerra. Io credo che non ve ne sia p[illegible] uno.

Senatore Colli. Quasi tutti erano dei più anziani generali di divisione quando sono stati nominati.

Senatore Della Torre. Eravi una guerra continua, e si dava tempo a chi doveva scegliere di esaminare, e tutta l'armata ne aveva prove evidenti, e perciò non recavano stupore le nomine che si facevano. Ora siamo in tempo di calma; quelli della guerra sono già un po' lontanetti, e sono controversi i fatti sul come siano andati. Questi dicono dell'uno, quegli dell'altro, e i fatti stessi non si possono più chiarire eziandio con mille indagini, nel che non si viene mai a capo di nulla. Quindi io credo più prudenziale di non nominare definitivamente, ma di affidare il comando dell'armata, perchè il risultato sarebbe [illegible]

In Prussia al comandante di un corpo, senza [illegible] il grado, nei casi consimili ai nostri, per questa rappresentanza si corrispondeva una paga, e ciò [illegible] sempre parso migliore di quello che ora si adopera. Piacemi che qui sia presente il ministro del [illegible] perchè ci rifletta: io non intendo già di fare opposizione.

Evvi un'altra cosa: questa nuova legge richiede [illegible]

Ministro della guerra. La legge attuale è dettata dagli urgenti nostri bisogni per dover riempiere i vuoti che vi sono nei gradi superiori dell'armata.

Senatore Della Torre. Non intendo fare opposizione, ma propongo solo, per lo scopo dell'interesse proprio del ministero e del servizio. Mi pare che sarebbe forse meglio

---

numerevoli. Non aveva più possibilità di riescita perchè il corpo di sinistra contro cui erano diretti tutti gli sforzi, col concentrarsi nella notte precedente sulle sue posizioni centrali, erasi assicurato la ritirata di Peschiera e non poteva più essere annientato: presentava difficoltà e pericoli innumerevoli, perchè l'esercito Piemontese, informato della manovra del suo avversario, poteva operare tali movimenti di circondarlo nel mattino 24 e togliergli ogni comunicazione colla fortezza.

Conchiudiamo da questo che senza metterci in contraddizione con noi stessi noi abbiamo potuto biasimare l'estensione della nostra linea al 21 luglio, ed asserire poi che quella occupata al mattino del 25 ci offriva l'occasione più favorevole di circondare il nemico e por termine con una decisiva battaglia alla gloriosa nostra campagna; come senza contraddire alle buone massime della strategia ed all'operato dai grandi capitani abbiamo potuto argomentare che la posizione dell'esercito Austriaco al mattino del 24 dopo aver rotto il nostro centro, era tristissima e poteva diventargli fatale.

Noi [illegible] a tutte le obbiezioni generali e speciali che l'*autore dei pensieri sugli ultimi avvenimenti della campagna* aveva creduto dover segnalare nell'ultimo suo articolo sulle nostre idee strategiche, e non ci resta quindi che por termine alla discussione per riprendere la narrazione della ritirata. L'autore ed i [illegible]tori ci perdoneranno la specie d'insistenza con cui abbiamo cercato di sostenerle, considerando che tali idee, oltre ad essere ferme e salde nella nostra convinzione, ci servirono costantemente di base e fondamento nelle nostre critiche considerazioni e noi non avremmo potuto convenientemente abbandonarle senza lasciar sospettare una parzialità anche marcata nei giudizii da noi portati sui generali che figurarono in questi ultimi avvenimenti.

D'altronde noi siamo persuasi che la passata campagna non offre nel suo corso periodo più importante e più degno di matura riflessione, che quest'ultimo in cui gli eserciti avversarii si disputarono in campo aperto ed a forze pressochè uguali, la palma d'una decisiva vittoria, e con essa la dominazione d'Italia; quindi è che solo considerando questi avvenimenti nel loro vero aspetto militare, si potrà argomentare con sicurezza la nostra posizione innanzi all'Austria, anche dopo gli ultimi disastri, e giudicare se una nuova guerra possa presentare per noi utili o funesti risultati. Questo giudizio coscienzioso noi ce lo siamo formato ed è: che l'esercito piemontese possiede in valore, forza ed intelligenza tutti gli elementi necessarii per intraprendere con successo una nuova guerra e riportar le sue bandiere sulle rive del Mincio, e là offrire in que' campi gloriosi una pace egualmente onorevole per le due parti.

il delegare, come in Francia, un'autorità momentanea, che all'occorrenza non si conferma (come ho già ripetuto), piuttosto che procedere a nomine definitive, per cui un individuo non dotato di sufficiente capacità deve essere o rimandato, o lasciato ad un grado, che non merita.

Ministro della guerra. Il sig. senatore preopinante ha portato per esempio la Francia dove le cose sono maturate, tantochè per questo devono essere le sue leggi le migliori per se stesse, anche per cagione dello spirito eminentemente militare del paese. Ebbene, per appunto un cotale regolamento è basato sul sistema stabilito in Francia, la quale io credo che sia la nazione con cui noi abbiamo maggior analogia tanto per la natura degli uomini, quanto ancora per le nostre relazioni continue.

L'onorevole preopinante addusse in appoggio della sua proposizione l'esempio della Prussia. Io domando se crede che quelle difficoltà non si trovino ancora presentemente in Prussia. Ma appunto in fatto di disciplina io domando, se in vista delle difficoltà che vi sono adesso quando succede una nomina, si potrebbe essere sicuri che un tale obbedisca ad un tal altro, perchè gli fu detto: *fate da maggiore*, quando questi sia meno anziano di quello?

Senatore Della Torre. In Francia le cose si facevano con un grande arbitrio; questo grande arbitrio, io non lo credo nocivo in Francia; ben lo crederei nocivo presso di noi, e ne darò la ragione che mi dispiace di pur addurre; ma sopra questo ho già recato più volte il pensiero. Presso di noi i ministeri durano poco, ed è un gran difetto. Per questa forma le cose nel nostro paese non andranno mai bene, e il fatto sta in questi termini, che in 6 mesi abbiamo avuto 3 ministeri.

Dunque se tutti trovansi così investiti di un arbitrio, ben si vede quante cose succederanno, quante anomalie. È questo uno dei motivi che riguardano la sopraddetta ragione. Ma forse da noi passerà una cotale smania.

Non è ch'io dubiti che questo ministero possa fare abuso dell'arbitrio che gli verrebbe lasciato. È certamente il ministro La-Marmora è uno di quelli, a cui lascierei tutto l'arbitrio possibile. Tuttavia avuto riguardo allo spesso rimutarsi di ministero cui ci troviamo soggetti, io credo che bisogna andare a rilento. Questa, ripeto, è una delle cagioni che mi hanno spinto a far cotali osservazioni.

Ministro della guerra. Non v'ha dubbio, come già disse il senatore Saluzzo, che se non si stabilisce una base, potrebbero nascere dei gravissimi inconvenienti. Ma dirò che presso noi un colonnello non è come un colonnello in Francia. In Francia ci sono gli ispettori che vanno nei reggimenti, s'internano nella disciplina, nell'istruzione, parlano cogli ufficiali, e con essi altresì recansi a pranzare. Esaminano principalmente i lavori, perchè colà è stabilito che tutti gli ufficiali debbano fare dei lavori. Questi sono presentati, ed affinchè l'uno non possa presentare quello dell'altro sono recati in pubblico; e lì in pubblica vista esaminati. Oltre a questo ci sono le circostanze. Naturalmente la guerra è una circostanza che deve far conoscere gli uomini; noi per certo abbiamo avuto luogo nella campagna scorsa di vedere grandissime cose dagli ufficiali, e da siffatti uffiziali da cui molto si aspettava. Ma poi?.. La guerra può far conoscere chi è capace di comandare, e chi non lo è. Io credo che se si procedesse avanti così, non si potrebbe ottenere lo scopo. Io dico schiettamente che le cose non sarebbero riuscite a quel termine in che le abbiamo vedute, se avessimo avuti altri uffiziali superiori. Io mi son trovato in una circostanza decisiva nell'affare del 24; ed il fatto si è, che per mancanza di buoni capi, mancarono pure i soldati. Nella brigata in cui noi eravamo non si trovava più una compagnia in ordine, non eranvi che 50 o 60 soldati sospinti da ufficiali, da aiutanti di campo, o da volontari, nel qual frangente si videro perfino alcuni ufficiali rendersi così zelanti da comandare i soldati di altro battaglione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Abbiamo dalla *Savoie* degli 8 la seguente curiosa notizia:

— Il castello di Divonne, nel paese di Gex, possiede da otto giorni l'arcivescovo di Torino, lo stesso che fu costretto di lasciare il Piemonte perchè voleva opporsi alla cacciata de' Gesuiti da quel paese. S'annunzia il prossimo arrivo in detto castello, di monsignor Marilley, vescovo di Friborgo, il quale sarà liberato dalla fortezza di Chillon a patto d'abbandonare il territorio della Confederazione Svizzera.

— ACQUI 4 *novembre.* — Tra i sergenti, caporali, ecc. a' quali è confidato lo ammaestramento de' giovani soldati, ve ne ha degl'incivili e temerarii, i quali si fanno lecito di malmenare i loro allievi. Taluni osano perfino di regalar loro, durante le manovre, de' calci, de' pugni, degli schiaffi, e queste condannevolissime licenze le esercitano al cospetto di chi transita pe' luoghi ne' quali i soldati sono schierati per gli esercizii quotidiani. Evidentemente codesti bass'uffiziali, privi d'educazione e dotati di cattivo cuore, trascorrono a tali eccessi, dacchè niun superiore si dà il disturbo d'assistere all'insegnamento. Chi scrive potè convincersi del fatto cogli occhi proprii, e dovette allontanarsene dolente, non tanto dell'accaduto, quanto del pericolo di veder rinnovato all'indomani l'intempestivo scandalo.

Se è vietato ai bass'uffiziali di percuotere i soldati, si vigili e si puniscano i trasgressori.

Se non è vietato importa che sia provveduto ben altrimenti e si ripari a que' disordini che dee necessariamente cagionare l'inurbanità, la durezza de' modi negli ammaestramenti militari. *(da lettera).*

— VENEZIA. — *Lettera del Governo provvisorio a sua Eccellenza il contr'ammiraglio cav. Albini comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna nell'Adriatico.*

Eccellenza! Il ritorno nelle acque di Venezia della squadra di S. M. il Re di Sardegna, così degnamente comandata da vostra eccellenza, ha recato al governo la più viva esultanza.

I sentimenti di gratitudine, co' quali Venezia l'accompagnava nel suo allontanamento, ora si ridestan più forti dal nobile scopo, pel quale, Eccellenza, lo riconducete in queste marine.

Sì, le navi sarde rinfrescheranno le antiche glorie, combattendo per la grande e bella causa della indipendenza italiana, e non Venezia soltanto, ma la intera penisola tributerà al vostro Re, a voi, a' vostri bravi, la lode vera, e il premio degno dell'opera generosa.

Aggradite, Eccellenza, i nostri più fervidi ringraziamenti e accogliete le sincere attestazioni della nostra profonda stima.

Dal governo provvisorio di Venezia, il 29 ottobre 1848.

Firmati MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

— VENEZIA — 1 *novembre.* — *Ordine del giorno del generale Guglielmo Pepe.* — I triumviri veneti conoscer fecero il giorno 26 al generale in capo che era ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della Laguna, sicchè con l'esempio invogliassero gl' Italiani a correre alle armi.

La mattina del 27, avanti l'alba, il generale, circondato dal suo stato maggiore, dalla lunetta N. 12 nel forte di Marghera, osservava le mosse delle tre colonne, le quali in tutto contenevano duemila baionette: quella di sinistra, di 450 uomini della 5. legione Veneta, comandata dal suo colonnello d'Amigo, ed imbarcata su parecchi battelli, era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie sotto gli ordini del comandante la divisione di S. Giorgio in Alga, capitano di fregata Basilisco. Questi legni con le loro artiglierie facilitar dovevano lo sbarco de'nostri in Fusina.

Il colonnello aveva istruzioni di occupare quel posto, e poscia, dalla parte della Boarta presso la città di Mestre, servir qual riserva alla colonna del centro. Questa, di 900 uomini comandata dal colonnello Morandi, e composta da' volontarii Lombardi e Bolognesi, aveva il carico di sloggiare il nemico trincerato sulla strada ferrata e quindi occupar di viva forza Mestre. La colonna di dritta, di 650 uomini, comandata dal colonnello Zambeccari, forzar doveva, lungo l'argine angusto del canale di Mestre, una barricata, difesa da due bocche da fuoco e da molti fanti, stabiliti nelle vicine case.

Già albeggiava; le piroghe verso Fusina non avevano principiato il fuoco, a cagion della nebbia, densa oltre l'usato; i quattro pezzi di campagna, destinati per le colonne di dritta e del centro, tutti erano giunti dall'isola di Lido; ma ogni ulteriore ritardo sarebbe stato nocivo: quindi bisognò eseguire la mossa e dar principio agli assalti colla baionetta.

Il nemico, forte di 2600 uomini in tutta la linea, ne aveva mille e cinquecento trincerati in Mestre, difesa da sei pezzi da campo e da' cacciatori, pronti a far fuoco dalle case.

La colonna del centro fu arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti dagli Austriaci. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa, capo del suo stato maggiore; egli si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città. Arrestata una seconda volta, a malgrado la forte resistenza che incontrò e le gravi perdite sofferte, procede oltre. Il nemico, dopo aver perduto parte delle sue artiglierie, difendevasi dalle case. Il capitano Sirtori, il maggiore Rossaroll, ed il capitano Cattabene, arditi sino alla temerità, con un pugno di bravissimi Lombardi si diedero a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aprir la via a' nostri, che occuparono la città militarmente.

Fu in questi frangenti che il barone Alessandro Poerio, volontario allo stato maggiore generale, ricevè una palla di moschetto alla gamba; continuò ad avanzare, ne ricevè una seconda al ginocchio dritto; e, steso a terra, i nemici lo ferirono in testa colla propria daga. Mentre gli veniva amputata la coscia dritta, il valoroso Poerio con calma discorreva della sua cara Italia, e ne discorreva con lo stesso affetto che gli eroi di Plutarco avrebbero usato parlando di Atene e di Sparta.

Tra queste vicende, la colonna di Zambeccari, seguendo l'argine costeggiante il canale, incontrava forte barricata, difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. Ma il nemico, profittando delle variazioni del terreno a canto, e di alcune casipole, offendeva grandemente la coda ed il retroguardo della colonna in modo che vi fu esitazione tra parecchi volontarii: essi vennero riordinati dal bravo colonnello Paolucci, e dal maggiore Assanti, i quali nella mischia trovavansi sovente a fianco del generale in capo.

Il colonnello d'Amigo, appena le piroghe furono in misura di far fuoco, sbarcò a Fusina, si rese padrone di due pezzi da dodici, abbandonati dagli Austriaci, di cui fece alcuni prigionieri, ma non giunse a tempo da secondare gli assalti su Mestre.

I risultamenti del valore prodigioso delle colonne del centro e di dritta, furono di oltre seicento prigionieri, cinque cannoni di bronzo, molti cavalli, e buona quantità di munizioni da guerra.

Ma ciò che val meglio è l'essersi provato che i volontarii d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverci, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. Desiderava il generale in capo che coloro, i quali sogliono dire che egli ripone fidanza più del dovere ne'volontarii italiani, avessero veduto combattere i Lombardi ed i Bolognesi: avrebbero osservato che que'bravi impiegavano di preferenza la baionetta, che disprezzavano ogni ostacolo, come si fa da chi è deciso a vincere od a morire; avrebbero ammirato in essi la calma, l'ordine e l'ardire, da onorare i più esperti veterani, ed avrebbero ascoltato anche i più gravemente feriti salutar l'imminente libertà italiana. Allorchè una nazione possiede Milano e Bologna, essa di necessità rompere debbe le più salde catene.

La guardia nazionale di Venezia, che al generale in capo ripugnò condurre a sì aspri combattimenti, mostravasi su'rampari di Marghera, implorando il permesso di marciare contr'al nemico.

È ardua cosa il dover far cenno di coloro che più si distinsero nella giornata del 27, dacchè il valore e l'entusiasmo patriottico furono nel petto di ognuno. Ma il generale in capo ha cercato per tutte le vie di far conoscere coloro che mostraronsi più valorosi in mezzo a tanto valore.

GUGLIELMO PEPE.

Segue l' elenco dei distinti.

— FIRENZE. — Riproduciamo la risposta fatta dal ministro dell'interno in Firenze *G. Guerrazzi* all'indirizzo di un Comitato di Lucchesi col quale invocavano *energici* provvedimenti a ripristinar l'ordine e la tranquillità turbata nella loro città. Franca e dignitosa risposta è questa, gravissima per sapienza di consiglio. Vi sono ad evidenza chiariti que' principii che dee professare un Governo onesto, e che come nuovo ed uscito da tumulti, ha molto a riformare, molto a far dimenticare.

Non v'ha dubbio che il linguaggio del *Guerrazzi* ministro a Firenze, in ora è molto più assennato di quello dello stesso *Guerrazzi* a Livorno in gennaio.

Ill.mo Signore

Se l'indirizzo sottoscritto da molti rispettabili cittadini di cotesta nobilissima città contenesse l'espressione sincera, e uniforme di loro intorno all'affetto del riposato vivere civile, davvero io non saprei con cui maggiormente rallegrarmi, o col principe, segno di tanta benevolenza, o con Lucca, esempio così splendido di civiltà, o col Ministero di cui formo parte, argomento di siffatta considerazione. Ma per lettere che vengono di costà, pei provvedimenti nello indirizzo proposti una grande perturbazione occupa l'animo mio, sicchè temo che sotto apparenze fallaci non si nascondano deplorabili semi di cittadina discordia. — Non sarebbe onesto negare che due o più partiti si agitano costà; e il Ministero toscano deve non solo abborrire di prestar mano all'uno piuttosto che all'altro, ma sì all'opposto deve condannarli come li condanna tutti. Chiunque si avvisasse rendere complice il Governo toscano delle improntitudini di una fazione s'ingannerebbe assai, imperciocchè egli sia deliberato a non lasciarsi strascinare come uno schiavo avvinto al carro, e quando lo si costringesse a fare altrimenti, la croce del potere è pronta per cui desidera sottoporvi le spalle.

Nell'indirizzo si propone una Commissione aggiunta al Municipio perchè governi, e in altri fogli le si dà nome di Commissione di pubblica sicurezza. — Lascio del nome che pure ricorda tempi che a noi tutti dovrebbe riuscire grato dimenticare, ma la formazione d'un Governo non avverso ma anche diverso, non può succedere senza scapito grandissimo d'autorità del vecchio governo, onde ne avviene che l'azione del primo riesce inefficace perchè ha perduto il credito, del secondo perchè non lo ha acquistato. Nè il Governo toscano è ridotto a tale che o non sappia, o non voglia tutelare i popoli alla sua fede commessi, nè tanto ha da credersi scaduto da dargli tutori. Però chiunque ha cuore e mente italiana si stringa adesso intorno al potere, lo sussidi e aiuti, se non per amore, almeno per quella previdenza che persuade perfino il selvaggio a sostenere l'argine contro le acque grosse. Viviamo in tempi solenni ove i casi strascinano con la celerità e con la violenza d'una piena dell'Arno: non raddoppiamo con le nostre mani i pericoli che ci vengono dalla fortuna. I popoli s'hanno ad educare e ammonire non già vessare o inacerbire; se adopereremo senno, i popoli si porteranno con reverenza, altrimenti ci divoreranno; perchè se io molto confido nella bontà del nostro popolo toscano, molto anche temo delle sue furie.

Il Ministero toscano non supplica il pubblico favore per presentare lo spettacolo di prolungata agonia; egli vuole vivere vigoroso o morire. Però; signor prefetto, ringraziando i cittadini sottoscritti allo indirizzo lucchese della ottima mente che dimostrano al principe augusto e al suo consiglio, gli scongiuri adoperare in modo che cessi in cotesta egregia città ogni concetto mal umore, che ci assicurino non con sembianze fallaci di quiete, ma sì con piena concordia, col consenso generale dei cittadini, ove neppure uno debba rimanersi cruccioso, e finalmente non creino impacci al Governo costituito, indebolendolo con isperperarne l'autorità. Pensino tutti i buoni che da gran tempo suona e ci spaventa l'accusa data agl' Italiani: « *imperare non ponno e servire non sanno* ». Io spero grandi cose dai magnanimi lucchesi, perchè in Lucca si spense l'ultimo simulacro della libertà, perchè vi nacque quello amico svisceratissimo della patria Francesco Burlamacchi, e perchè infine, presentando sopra le sue porte la parola *libertà*, ella vorrà mostrare, che come ne ritenne il nome, così conserverà la mente per riacquistarla smarrita, e per confermarla riacquistata, e le genti non abbiano a dire: la parola *libertà* fu incisa sopra le porte di Lucca come insegna bugiarda sopra lo stipite di bottega del mercante ingannatore.

E con distinto ossequio passo a confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Dal Ministero dell'interno, li 2 9.bre 1848.

Dev.mo Obb.mo Serv.
D. GUERRAZZI.

— ROMA 4 *novembre.* — Il ministro dell'interno ha diretto circolare a tutti i dipartimenti, imponendo a' capi di officio di fare una nota di tutti gl'impiegati, con le osservazioni sulla loro morale condotta, sull'attitudine ed adempimento de' doveri d'impiego. Speriamo che la nota si farà esatta, senza parzialità e senza quelle compiacenze che tanto danno sogliono produrre al benessere sociale.

— Questa mattina si è radunata per la seconda volta la Commissione militare incaricata alla riorganizzazione del corpo dei carabinieri.

— FERRARA 4 *novembre.* — Ieri notte una turba di popolo si portava all'abitazione del console tedesco qui residente. Strappava lo stemma dell'aquila, saliva le scale, irrompeva nell'appartamento abitato dal console, gettava i mobili dalle finestre, bruciava le carte d'uffizio, ogni cosa metteva sottosopra. Il console, dicono che si fosse ritirato in fortezza. Io non so di qual indole possa dirsi questo movimento, ma chi vide le molte persone di sinistro ed ignoto aspetto che vi presero parte, ne giudica assai male. . . . *(Corr. dell'Unità).*

— NAPOLI 31 *ottobre (Contemporaneo).* — In giornata sono partite due spedizioni soldatesche: una per Aversa che si voleva disarmare, ma che non si è eseguito, essendosi mostrati *duri* que' bravi cittadini, dichiarando che all'ordine del disarmo risponderebbero con le fucilate; l'altra pel mare e pel Cilento, perchè quell'eroica terra, dopo di aver fatte due rivoluzioni in un anno, ora fa al Governo timore per la terza: tanto in quegli uomini non è venuto meno il generoso ardire!

Domenica, 29, quattro soldati svizzeri avendo in compagnia di un poliziotto insultati alcuni giovani popolani alla Marinella, questi nel sentirsi chiamare *vili napolitani* scagliarono pietre e di un colpo uccisero un soldato svizzero, facendogli saltare il cranio, gli altri tre mortalmente ferirono, ed il poliziotto ebbe tronco un dito. Accorsa la polizia fu obbligata a ritirarsi; ora procede per conoscere i colpevoli, ma in mezzo a molta gente e di giorno di festa non si è trovato un delatore. Come si è umanizzato questo popolo!

Son venuti gli oracoli di Metternich, essi significano *resistenza fino ad ultima prova.* Metternich sta quasi solo, vuole compagnia per sè ed anche per Luigi Filippo. È vero, questi consigli sanno un pochino d'egoismo, ma l'amor dell'amicizia permette queste arti. Ruggiero, l'emissario della giovane Italia, è l'eroe del Ministero, ed al suo paragone Longobardi è uno scolarello. Bisogna perdonarlo però; egli deve travagliar molto per far dimenticare il suo passato e le parole dette al circolo nazionale. Dippiù Ruggiero deve anche pensare al suo tesoretto, ed in questo è maestro di tutti color che sanno . . . .

Il Governo crede che avrà vita fino al 30 novembre, favoleggia di essere ancor potente, e perciò vorrebbe impedire che gli egregi Spaventa e Massari sedessero in Parlamento, minacciando accuse, perchè sono stati al congresso di Torino, ma il Governo non so in che può accusarli. Mi auguro che quest'articolo del *Tempo* non farà paura a Massari e Spaventa, poichè il coraggio civile è la prima virtù dell'uomo politico, il primo dovere di chiunque imprenda a rappresentare la propria nazione. Al *Tempo* poi mi pare che gli manca il buon senso, può sperare che pel 30 novembre sussista ancora questo Ministero!! beatissimi lampioni!!

Per mostrare quanto il Governo napolitano ha la coscienza della propria impotenza, basterà notare che ha fatto battere sotto al martello i fucili presi da' cittadini nel disarmo con obbligo di restituzione. Il Governo ha creduto che di questi fucili si potesse il popolo armare, e non curando per la sua istintiva immoralità della promessa restituzione, ha stimato meglio distruggere che conservare. Non fu questa la politica de' Maomettani quando conquistarono l'impero d'Oriente? Ecco da quali esempi cavano la loro politica i nostri governanti.

— 2 *novembre.* — Ricaviamo dalla *Libertà Italiana* le seguenti notizie. — Se non siamo male informati, si procede ad un nuovo genere di leva. Pare che con una circolare ordini siano stati dati ai capi de' corpi per reclutare volontari dispensandoli dai requisiti di età, di misura, e dalla fede di perquisizione, pagando per premio dell'*arrolamento* volontario ducati otto, e facendo correr la paga dal momento dell'ammessione.

— Martedì l'ammiraglio Baudin partì da questa rada con due fregate; si è diretto a Tunisi, il cui bey pare che abbia dichiarato non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia.

— Nell'istesso giorno il brick inglese l'*Arlecchino* giunse all'alba e venne salutato dalla flotta inglese e francese, e dal forte S. Elmo.

— Mercoledì stesso il nuovo incaricato della Dieta di Francoforte fu a visitare a bordo gli ammiragli inglese e francese; fu salutato dai rispettivi vascelli, ma senza inalberarsi alcuna bandiera, ignorandosi quella che si doveva innalzare; egli stesso, interrogato quale fosse la bandiera della Dieta, parve non esserne informato.

— Si aspetta lord Temple ministro d'Inghilterra presso questo Governo in luogo di lord Napier, che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell'*ultimatum* per la vertenza colla Sicilia.

— Siamo assicurati che il Governo abbia comprato il palazzo di Gravina per ridurlo ad uso delle Camere legislative, e per stabilirvi anche l'ufficio postale.

— Siamo assicurati essere giunte all'ambasciatore di Francia le istruzioni del suo Governo riguardanti la quistione siciliana, e sappiamo che conformi istruzioni sono state date dall'Inghilterra al ministro Temple, il quale è aspettato per dimani.

ESTERO.

FRANCIA. — *Circolare del sig. Dufaure, ministro dell'interno, ai prefetti, relativa all'elezione del presidente della repubblica.*

L'Assemblea nazionale ha testè deliberato che l'elezione del presidente della repubblica si facesse a' 10 dicembre: la Francia è chiamata a pronunziare per la seconda volta sulla Costituzione di uno dei grandi poteri dello Stato.

Quest'elezione sarà in ogni tempo un fatto grave e solenne. Incaricato temporariamente di mandar ad effetto le deliberazioni dell'Assemblea nazionale, il presidente della repubblica eserciterà una considerabile influenza sui destini della patria. Egli è in ogni ramo d'amministrazione in comunicazione con ogni diritto, ogni interesse su tutte le parti del territorio; influisce sulla buona distri-

buzione della giustizia pel carattere e la scienza de'giudici che sceglie: dispone di tutte le forze armate della repubblica, rappresenta la Francia presso le altre nazioni. La scelta del cittadino che deve esercitare quest'alto e difficile magistrato sarà sempre uno dei più grandi atti della sovranità popolare.

Ora i tempi gli danno ancora un'altra importanza. La repubblica è fondata da otto mesi, ma per dolorosa necessità dovè ledere degl'interessi, offendere dei convincimenti. Essa ha degli avversari che fanno di frapporle ostacoli, dei nemici che tentano di rovesciarla, per sostituirle sia una dittatura violenta e demagogica, sia una delle forme di Governo monarchico che da cinquant'anni dimostrarono la loro impotenza a governar il paese. Tutti questi nemici si daranno forse la posta nello squittinio che sta per aprirsi per l'elezione.

Essi si sforzeranno di metter un rappresentante delle loro idee sovversive al cospetto di quest'Assemblea che si fermamente e con tanta intelligenza fondò un vero Governo repubblicano sulle basi antiche e rispettate del nostro ordine sociale.

In questa gran lotta l'ufficio del Governo cui l'Assemblea nazionale delegò temporariamente il potere esecutivo è ben chiaro. Esso si riduce ad assicurare la libertà, la sincerità dell'elezione, ad ottenere la vera espressione del suffragio universale.

Voi già l'avete compreso: il Governo deve lasciare che ogni cittadino apprezzi con [illegible] indipendente il merito dei candidati che gli si propongono.

Io non penso punto ad interdirvi dei rapporti volontari coi vostri amministrati. Anzi desidero che sieno frequenti, che tali attegnate ognuno dei veri interessi della repubblica. Si comprenderà facilmente che il suo avvenire dipende in parte dal cittadino che primo presiederà a' suoi destini: che la nazione nella sua scelta deve affidarsi a un passato senza rimproveri, a un amor patrio incontestabile, a una risolutezza maschia, energica, già messa alla prova al servizio della repubblica anzichè a vane ed ingannatrici promesse.

Ma illuminati o no, convinti o no da' vostri consigli, siano gli elettori liberi nella loro scelta. Guardatevi di invocare a soccorso delle vostre opinioni il loro interesse, la loro ambizione, il loro sgomento, tutte le prave passioni che li possono traviare: non lusingate le loro pretese locali, non parlate d'illimitati favori, d'alleviamenti di tributi, di satisfazioni che nissun Governo potrebbe dare loro. So che tutto il paese può chiedere dei miglioramenti materiali: fate comprendere che il Governo se ne occupa incessantemente: tutte le vostre dichiare siano l'espressione di una volontà ferma e sincera, senza diventare giammai uno di quei mezzi di seduzione che sì spesso si usarono.

Astenendosi da queste arti, il Governo non adempie che la metà della sua missione: deve adoperarsi altresì affinchè altri non le usi. Le nostre leggi puniscono la violenza e la corruzione elettorale. Intendo che queste leggi siano rigorosamente osservate. Veglierete attentamente sui raggiri dei partiti: gli indicherete, se fa d'uopo, al procuratore della repubblica: esigerete da tutti lo stesso rispetto che voi stesso avrete professato per la libertà elettorale.

Un nemico che dovete combattere è l'indifferenza degli elettori. Farete capire a coloro che una sciagurata indolenza tiene lontani dallo squittinio quanto siano colpevoli verso la società, verso se stessi. In un momento in cui l'elezione può rimettere in quistione tutto ciò che l'Assemblea nazionale fondò da sei mesi nell'interesse dell'ordine e della libertà, ed esporre la società senza difesa ad attacchi così formidabili come quelli del mese di giugno, non si potrebbe capire l'indifferenza di coloro che hanno dritto di votare: essi assumerebbero sopra di sè la più grave responsabilità, e voi dovete farglì capir ciò.

Noi stiamo per fare la seconda prova del suffragio universale: incontriamola fidenti: riponiamo la nostra speranza nell'inesauribile amor patrio e nella sensatezza della Francia: adoperiamoci per ottenere il voto libero ed illuminato dei nostri concittadini. È impossibile che questo voto ci esponga all'azzardo di una nuova rivoluzione.

Fra pochi giorni vi manderò un'istruzione sulla preparazione delle liste elettorali, la tenuta dei collegi, lo spoglio dei voti, finalmente su tutti i particolari dell'esecuzione del decreto del 28 ottobre

Oggi soltanto vi ho voluto invitare a riflettere sul grand'atto politico che la Francia sta per compiere, e sulla condotta che dovete tenere, a nome del Governo, in questi nuovi eventi.

Gradite, signor prefetto, ecc.

— *Discorso di un rappresentante operaio.* — Nella seduta del 2 novembre, a proposito della seconda discussione intorno ai primi articoli della Costituzione, un operaio, membro dell'Assemblea nazionale, fece un discorso degno di essere riprodotto come un vero e compiuto giudizio del buon senso sui risultamenti del diritto al lavoro.

Il sig. Andrea Marien: Permettetemi, signori rappresentanti, di porvi sott'occhio l'opinione d'un lavorante (*sì! sì!*).

Secondo me il Governo non deve lasciarsi imporre il diritto dell'operaio al lavoro; altrimenti al più piccolo pretesto gli operai lascieranno i lavoratoi (*benissimo!*).

Quando un'operaio sarà malcontento del suo padrone, se ne appellerà allo Stato, ed abbandonando il padrone dirà: Lo Stato mi deve del lavoro, bisogna che me lo dia. (*benissimo!*).

Di grazia, che cosa farà il Governo di tutti gli operai giunti a Parigi? Andrà a dare a tutti il lavoro delle loro professioni? Farà [illegible] al [illegible] zolaio? Niente affatto: egli darà loro in massa dei lavori di trasporti di terra, il che servirà di pretesto alla loro infingardaggine (*benissimo! benissimo!*), e codeste operazioni faranno perdere a quegli operai l'inclinazione al lavoro.

Signori, perduta una volta l'inclinazione al lavoro non si ritrova più (*segni di approvazione*).

Ne volete voi una prova, signori? All'epoca della formazione dei lavoratoi nazionali, un capo di un laboratorio occupava 80 operai. Egli dava ad ognun d'essi 3 franchi e 50 centesimi, o 4 franchi il giorno. Or bene gli operai disertarono appena si apersero i lavoratoi nazionali, sebbene non vi guadagnassero che la metà. — Forse sul numero la metà di essi avrà ceduto per minacce. Lo credo, poichè sopra 80 operai, non ne rimasero che otto, e furono costretti di rinchiudersi per non essere assassinati (*movimento*).

Signori, la Provvidenza ha voluto alimentare l'amor del lavoro colla necessità; è la necessità che fa amare il lavoro, siccome la buona condotta fa il buon operaio (*benissimo! benissimo!*).

S'io mi dichiaro contrario al diritto al lavoro si è per prudenza, e credo parlare, lo confesso, a nome di un gran numero di quelli che mi hanno scelto per inviarmi in mezzo a voi, e che pensano come penso io (*benissimo! benissimo!*).

Che lo stato accordi del lavoro nei limiti dei suoi mezzi, niente di meglio; ma pretendere che gli operai possano da esso esigere il diritto al lavoro, è assurdo. (*benissimo! a destra. Mormorii all'estrema sinistra*).

Signori, nel primo circondario di Parigi, quando ultimamente ebbe luogo la verificazione degl'indigenti, ve n'erano quaranta, otto giorni dopo settanta si fecero inscrivere nella verificazione seconda; alla terza ve ne furono cento undici. Dio mi guardi dal trovare in ciò un argomento per dire allo Stato di non soccorrere in soccorso degli indigenti; ma badiamo ch'esso non incoraggi l'oziosità di quelli che non lo sono. (*benissimo!*).

S'io mi fossi un padrone di bottega, vi terrei lo stesso linguaggio; ma forse potreste credere che il mio linguaggio fosse interessato. Ma non è un padrone che vi parla, egli è un operaio che ha passata la sua vita a lavorare. (*benissimo!*). Credetemi, signori, il lavoro manca di rado all'operaio che lo cerca davvero (*segni numerosi d'approvazione*).

Tuttavia quando ciò accade è per lo Stato un debito d'intervenire; ma io che ho allevata la mia famiglia, posso dirlo, con onore, ho sempre veduto che l'operaio laborioso, non manca mai di lavoro (*benissimo! benissimo!*).

(*Journal de Genève*)

— L'Assemblea nazionale terminò ieri 4 novembre il suo lavoro di revisione. La Costituzione è votata, e tra le sei e le sette della sera, il parto del nuovo codice fondamentale fu annunciato da cento ed un colpo di cannone. Quest'ora, nella stagione in cui noi entrammo, sembrò un'ora indebita. Il voto era conosciuto senza dubbio; ma si aspettava così poco un tal genere di proclama notturno, che un allarme pressochè generale si sparse nella città. Tutti i pranzi furono per un istante interrotti; ognuno si metteva alla finestra e chiedeva con inquietudine ai passanti tutti confusi che cosa fosse avvenuto. Quanti si trovavano fuori in tal punto, lungi dalle loro case, affrettavano il passo per ritornarsene alle loro magioni. Non si tardò però a sapere che il cannone tuonava in segno di gioia e non di chiamata frettolosa.

Ma non era per questo cosa meno imprudente di certo lo sparare il cannone in ora siffatta; e, come molto giustamente fu osservato, non si devono spaventare coloro che si ha intenzione di render felici.

Dopo il voto, l'Assemblea nazionale, sulla proposta del ministro dell'interno si ritirò ne'suoi uffici per nominare una commissione incaricata di regolare, d'accordo col Governo, la celebrazione di una festa nazionale per il giorno in cui verrà promulgata la legge che costituisce la Repubblica.

— *Cose diverse.* — Se si dovesse credere al *Constitutionnel*, il *Peuple*, giornale del signor Proudhon, e la *Gazette de France*, le fazioni rappresentate da ciascuno di questi organi si asterrebbero dal votare per l'elezione del presidente della Repubblica francese. È cosa difficile il persuadersi che i cittadini ai quali sta a cuore la pacificazione della patria e la prosperità di essa, tengano una somigliante condotta. Una tale risoluzione non potrebbe essere se non fatale a tutti i loro interessi. È probabile che i tre giornali che noi menzioniamo, esagerino forse un po'troppo l'influenza che essi s'immaginano di esercitare sulle fazioni delle quali essi sono gli interpreti. Al di là della loro azione, v'ha un popolo pel quale l'avvenire della Francia, la di lei sicurezza, la di lei indipendenza, i suoi interessi agricoli e commerciali sono ben altrimenti preziosi che noi siano dei calcoli e degli intrighi di consorteria.

Quel popolo è quello che voterà. (*Corrisp.*)

— L'articolo pubblicato ieri dal *Moniteur* intorno alla situazione materiale della patria e sul movimento degli affari, cagiona qualche stupore al giornale dei *Débats*. Noi non eleveremmo, ei dice, verun dubbio su queste asserzioni che non sono però guari in armonia col rendiconto della banca di Francia. Noi auguriamo sinceramente che un tale quadro non sia artatamente lusinghiero: noi auguriamo che questo brillante stato di cose continui e si accresca ancora. Riconduca la Repubblica la prosperità nella patria nostra; noi saremo i primi a benedirla. Quanto alla monarchia, è forse di convenzione il dire che essa ci aveva condotti sull'orlo dell'abisso. Il signor Garnier Pagès ce l'aveva detto; il signor Goudchaux ce l'aveva detto; il *Moniteur* lo ripete oggi; come si potrebbe dunque dubitarne? Ebbene! noi non saremo esigenti per la Repubblica; noi le daremo bel giuoco per quanto sia possibile; poichè quanto noi le chiediamo, si è di rendere alla patria nostra *quella falsa apparenza di prosperità* ch'essa avea sotto la monarchia, come dice il *Moniteur*, e da cui la Repubblica può vantarsi di averla perfettamente sbarazzata. (*Corrisp.*)

* — *Banchetto socialista.* — Questo banchetto deve aver luogo a Lione il ventotto del corrente mese. Dicesi che debba essere presieduto dal signor Ledru-Rollin, se ad [illegible] la sua salute sarà ristabilita. I socialisti hanno intenzione di dare a questa dimostrazione un grande rumore, poichè vi hanno invitati tutti i loro *fratelli* delle comunità vicine ed anche dei dipartimenti circostanti. Essi possono star certi che il buon senso della popolazione lionese farà loro un freddissimo e sdegnosissimo accoglimento. Non è nel momento, nel quale il commercio di quella grande città si rianima, in cui le fabbriche ricevono numerose commissioni, in cui le officine sono in attività, che i nemici del commercio, dell'industria e delle nostre vere libertà possano far fondamento sulle simpatie dell'immensa maggioranza de'cittadini, devota a quanto può solo formare la felicità e la gloria della patria.

Le dottrine socialistiche sono l'oggetto di una generale ripulsione.

La società francese ha sete di ordine, di morale e di conservazione.

— *Nuovo fenomeno.* — Scrivono all'*Ami de l'Ordre* che il 25 dello scorso ottobre cadde sopra Gourdines ed i suoi contorni una vera pioggia di fuoco in tanta quantità che alcuni abitanti di quel comune, sorpresi dall'uragano, si videro gli abiti precisamente coperti di faville. La neve che era caduta al principio del temporale avrà, dice il nostro corrispondente, trascinata con lei l'elettricità della quale era sopraccaricata l'aria.

— PRUSSIA. — Sebbene col foglio d'ieri i nostri lettori sappiano come la rivoluzione di Berlino venisse prontamente frenata, gioverà tuttavia ch'essi abbiano un sunto della discussione che si teneva dal Parlamento prussiano intorno agli affari d'Austria, mentre per la città il popolo incominciava la rivoluzione.

Si apre la seduta fra l'aspettazione universale. La legge sulla caccia è finita, e viene approvata ad unanimità di voti. Vien quindi letta dal presidente una proposizione appoggiata da 38 membri della sinistra, in cui si vuole che il Governo prussiano prenda subitamente tutte quelle misure che sono necessarie per salvare le libertà popolari minacciate in Vienna.

Dopo questa proposizione vengono letti due emendamenti. Il primo che è fatto da Rodbertus.

« Vuole che il Governo di S. M. esorti il poter centrale « a fare pronti ed energici passi per tutelare le libertà « popolari minacciate in Austria, difendere l'esistenza del « Parlamento e ristabilire la pace ».

Il secondo emendamento è espresso nel modo seguente: « Il governo di S. M. deve pretendere dal poter centrale « che si prendano tali misure, per cui non resti offesa per « gli ultimi avvenimenti di Vienna la nazionalità e libertà « alemanna »

L'urgenza di tali proposizioni non trova alcuna contraddizione nella Camera, e perciò si apre la discussione.

Waldeck, come quegli che avea fatta la proposizione, spera di non trovare alcuna contraddizione nella Camera. Si tratta di far sì che la libertà trionfi in Alemagna, e non venga soffocata dagl'intrighi d'un'esecrata Camarilla. Una delle prime città d'Alemagna dovrà essere bombardata da orde barbare, da soldati stranieri e non tedeschi? — La Prussia deve proteggere la libertà dell'Austria, perchè anche l'Austria è Alemagna. Sarebbe un'idea degna di riprovazione il pretendere un'Alemagna unita senza l'Austria, non voglio dire l'Austria di Metternich, ma l'Austria libera, forte, rigenerata. Il governo dunque direttamente senza ricorrere a Francoforte deve intervenire negli affari d'Austria. In tali quistioni i giuristi devono lasciar da parte i loro dubbii sulla competenza e veder solamente come si possa portare un pronto aiuto alla libertà viennese. Vienna non deve rassomigliare a Napoli. I tedeschi non sono lazzaroni, ma bensì un popolo generoso!

Berg crede, che le parole del preopinante siano dettate solamente dal sentimento, e perciò pensa che la proposizione debba restare senza effetto, lasciando libere le operazioni di Francoforte.

Elsner crede che non si debbano aspettare le decisioni del potere centrale, che da 14 giorni vacilla nella più colpevole delle incertezze. Non si tratta solamente di difendere la libertà ma d'impedire la reazione; per questo giova prendere subite determinazioni.

Rodbertus Qualunque intervento della Prussia accenderebbe una guerra civile; la Prussia deve però trattenersi dall'operare direttamente. Si dice che l'Imperatore abbia comandato il bombardamento; non credo, che un principe tedesco possa essere un Nerone.

Il ministro degli esteri osserva, come il poter centrale abbia già mandati due commissarii per sorvegliare agli interessi alemanni nell'Austria, e come sarebbe uno sfregio a Francoforte qualunque intervento della Prussia.

Grün dichiara di non aver più fede nell'Assemblea di Francoforte. Il potere centrale invece di proteggere ha sempre tentato di soffocare la libertà.

Esso non ha saputo fare alcuna distinzione fra libertà ed unità. Esso ha tradito l'Alemagna. Perciò una terribile responsabilità pesa sul Ministero Prussiano, se contemplerà indifferente l'opera della reazione.

Schulz. Dichiaro di credere insufficiente il potere centrale. Si è parlato d'unità e libertà; seppellite la libertà e poi vedrete come sarà possibile l'unità! Io aborro quell'unità, che si fa difenditrice del dispotismo.

Bonin ministro di finanze. Crede che la libertà non sia minacciata in Austria. Che la Costituente Viennese non rappresenti degnamente il popolo austriaco, perciò approva la decisione dell'Imperatore, quella cioè di sciogliere il Parlamento. La Prussia non deve intervenire per aiutare una fazione ribelle.

Dopo alcune acerbe parole d'entrambe le parti, si viene ai voti, e la proposizione di Waldeck è rigettata con 230 contro 113 voti; 59 deputati erano mancanti.

In questo momento il popolo circonda il palazzo. La pioggia cade a torrenti, e fra la tempesta s'ode suonare la generale. (*Kolnische*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

CIAMBERÌ — 9 *novembre.* — Alcuni distaccamenti di Polacchi venienti di Francia e recantisi in Italia, passarono questi scorsi giorni per Ciamberì. Questi distaccamenti erano composti di solo otto o dieci militari, senza uniformi e senz'armi. Gli altri Polacchi che [illegible] la stessa via, si trovano su varii punti [illegible] raggiungeranno poco per volta i loro commilitoni [illegible] rale incaricato del comando di questi [illegible] egli pure, è un uomo di appena 45 anni [illegible] Ciamberì or fa qualche giorno. Non è già il Governo [illegible] montese, ma sibbene il Governo Toscano che [illegible] suo servizio i Polacchi esuli dalla loro patria.

(*Savoie*)

— PARIGI 6 *novembre.* — La Commissione [illegible] d'organizzare la solennità relativa alla promulgazione [illegible] costituzione si costituì oggi. Essa nominò suo presidente il sig. F. Arago, il sig. B[illegible] suo segretario, [illegible] suo relatore. La Commissione prese le seguenti [illegible] ni: la festa della costituzione sarà celebrata a Parigi [illegible] menica ventura, e nei dipartimenti la domenica [illegible] Una deputazione di ciascun dipartimento sarà [illegible] carsi a Parigi pel giorno della festa. Noi non [illegible] mo tutti i particolari di questa solennità che, a [illegible] sembra, sarà semplicissima. Solo si parla di un *Te Deum* e d'una cerimonia in cui la costituzione verrà [illegible] sovra un palco innalzato in mezzo alla piazza della Concordia. (*Débats*)

— Si stanno prendendo disposizioni dall'Amministrazione della guerra per la costruzione d'un [illegible] guardia sulla parte destra del Panthéon, da [illegible] pato da 100 uomini circa, mutabili ogni giorno, [illegible] l'accasermamento d'un battaglione a difesa dell'Assemblea nazionale, nei piani superiori del palazzo degli affari [illegible] (*National*)

— BORSA DI PARIGI 6 *novembre.* — L'abbassamento dei fondi fece oggi tremendi progressi, senza [illegible] Ora l'abbassamento stesso produce abbassamento, [illegible] a questo corso gli speculatori sull'innalzamento [illegible] costretti a vendere, il che contribuisce al movimento [illegible] circolava niuna nuova politica. A contanti il [illegible] aperto a 66, 75 cadde a 65, 50, e si chiuse a 65 [illegible] per 100 salì a 42, discese a 41, 40 e rimase a 41, [illegible]

AUSTRIA. — Le lettere che riceviamo di Vienna [illegible] scrivono l'orribile stato di quella città. Essa non è [illegible] quilla, e fidente come ci voleva far credere un [illegible] corrispondente di ieri, ma è cupa, indignata, e medita vendetta.

Il Parlamento fra il rimbombo dei cannoni [illegible] nuate le sue sedute, ed ora pure non cessa di [illegible] contro le brutalità di Windischgrätz, e la condotta [illegible] stituzionale dell'imperatore. Si è mandata una deputazione in Olmütz per dire che il Parlamento ad [illegible] non vuol sciogliersi: l'imperatore faceva aspettare [illegible] mente la deputazione, e finalmente fra [illegible] accoglieva, facendo però entrare insieme ai deputati buon numero di guardie armate. Egli rispondeva che con profondo rincrescimento s'era deciso a [illegible] quelle misure energiche, ma che si fosse tosto [illegible] la legalità in Vienna, il *Parlamento poteva sperare continuare le sue sedute in quella città.* L'opinione [illegible] rale delle provincie è minacciosa per l'imperatore [illegible] mandano continue deputazioni all'imperatore, di[illegible] che *se vuol salvare la dinastia* ripari alle ingiustizie, commetteva in Vienna. Insomma un popolo che sa [illegible] battere come il viennese, state certo che non perderà i frutti del suo valore. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pogella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Sabato 11 Novembre 1848. — N° 270

TORINO

10 Novembre.

È la quinta seduta segreta quella che si tenne oggi alla Camera dei deputati alle otto di sera. I deputati che uscirono sulle due dopo mezzodì avevano aspetto tutt'altro che contento. Su qualche volto era impresso un sentimento molto simile allo sdegno: su molti altri v'era uno stupore doloroso. Tristi segni di una campagna infelice.

I membri dell'Opposizione uscivano a gruppi di tre o quattro, parlando per troppa ira sotto voce, alcuni non parlando affatto, ma ruminando assai, con viso cupo ed esterrefatto. Che significa questo movimento? Non si ha troppo da indovinare: i giornali dell'Opposizione lo dicono troppo chiaro colla mal celata violenza del loro linguaggio: l'Opposizione non ha nulla di che applaudirsi. Dopo cinque sedute di spiegazioni, di documenti, di note, di rapporti, pare ch'essa si trovi come al principio della campagna, nulla avendo guadagnato, perduto non poco, non fosse che il tempo che è gran cosa in questi giorni, ne' quali per tutti, per opposizione, come per non opposizione è misurato da ineffabili angosce; ma infine, alla verità bisogna venirci, riluttanti o di buon grado, di qui non si fugge. E la verità incalza Ministero ed Opposizione: il paese è omai stanco di questa lotta di partiti, nella quale i suoi interessi non acquistano nulla, arrischiano di perder molto. È egli possibile che se non l'ha veduto prima, l'Opposizione non vegga ora che col suo incalzare a questo modo il Ministero, non fa che impedirne la libera e necessaria opera, qualunque via voglia esso scegliere, guerra o pace? Le nuove rivelazioni l'avranno esse contentata? Pare che no. Che farà essa non contenta e più irritata? Nol sappiamo. Che farà il Ministero se esce fortificato da questo quintuplice esperimento? Molte cose ha egli a fare, l'enumerarle sarebbe troppo: ei le sa meglio di noi; egli sa di qual coraggio gli convien oggi armarsi e contro l'opinione degli avversarii che lo chiama inetto, e per quella del paese che gli chiede energia e prudenza. Gli avversarii gli hanno gridato con parole ed opere, *cedete il luogo, ritraetevi da un'impresa che non è da vostri omeri*: gli hanno gridato per cento bocche e fatto gridare questo. Ma perchè non hanno soggiunto: *ritratti voi, ecco ciò che intendiamo fermamente far noi: abbiamo ponderato bene tutte le esterne ed interne condizioni del nostro paese, ecco la nostra irrevocabile risoluzione: gli uomini che debbono compierla sono pronti; non v'è tempo da perdere: finiamo le esitanze, gittiamo le sorti.* L'Opposizione tenne essa un tale linguaggio? Quali rimedi propose, quali uomini mise innanzi per sottentrare al ponderoso carico dello Stato? Quali vie di salvamento indicò? Accuse, accuse e poi nuovamente accuse: terrori misteriosi, insinuazioni, ecco il suo programma politico: essa dice ai ministri, voi siete inabili; ma non sa nemmeno dire, come gli ambiziosi che valgono a coprire la loro ambizione, noi siamo forti, ed eccone le prove. Battuta dalla maggioranza, ella si rifugia nel sofismo, e dice: la *maggioranza non è indipendente*: non potendo abbattere il Ministero ad una volta, domanda grazia almeno per due o tre portafogli. Sarebbe veramente una troppo condiscendente grazia, il Ministero ci penserà prima di concederla; ma in ogni caso esso dee provvedere ad afforzarsi, non ad indebolirsi: due o tre membri dell'Opposizione gli renderebbero questo servigio? È lecito dubitarne, dopo quello che accade, dopo le infinite prove di debolezza che essa diede.

Ma dunque, dice l'Opposizione, avremo tanto sudato e faticato per nulla ottenere? Che dirà di noi il paese, che il resto dell'Italia che sta ora sospesa coll'animo sopra questi dibattimenti? Dopo che promettemmo in tanti modi di rovesciare il Ministero, il Ministero vive e ci ha vinti! Volete che vi rispondiamo una cosa sola? e sarà per vostra e per giustificazione dei ministri; è la verità della situazione che vi ha vinti, e contr'essa non c'è opposizione, non sofisma, non accusa che tenga. Però non diremo noi al Ministero, modificatevi, ma rafforzatevi: se v'ha un buon mezzo di profittare della vittoria, di una vittoria che certo voi non cercaste, che gli altri vi vollero dare ad ogni costo, gli è quello d'incombere con ogni forza di mente e di cuore alla vasta impresa, chiamandovi altri aiuti se credete non bastar soli, o soli se avete animo da tanto. Il paese non guasto per anco dalle esagerazioni, il paese è ancora per voi.

Siamo assicurati che un numero d'esemplari infinito della *Relazione Buffa* abbia stancato la macchina tipografica della *Concordia*, la notte stessa che seguì la tornata del 6 corrente, e ci si dice degna di lode l'infaticabile cura che quella direzione ha posto nello spanderle a migliaia per ogni verso ai quattro venti. Nel punto che stavano per chiudersi i Collegi elettorali alle ultime elezioni importava benissimo che qualche cosa di ben pesante facesse traboccare la bilancia elettorale alla sinistra. Ma ciò non era tanto la *relazione* (dove certamente non manca il valore politico) quanto l'intitolazione alla medesima non poco ridevole. *Il Ministero Revel, Merlo, Pinelli, giudicato dalla Commissione dei 14 deputati, presieduta da Vincenzo Gioberti.* Mirabile ingegno! Peccato che alla cifra di 14 deputati non siasi sostituita quella molto più esatta di 8. La *Concordia* avrebbe questa volta dato saggio di aver saputo cogliere nel vero: perchè difficilmente potrà indurci a credere che abbia a pesare sui deputati della minorità un giudizio particolare profferto dagli otto dell'Opposizione. Buona ventura è però, che cosiffatta pubblicazione, consorella di tante altre di egual conio, portava con sè un po' di paralisi distruttiva d'ogni sinistro effetto col *veridico nome di Concordia.* Tali pubblicazioni fatte per imporre le opinioni che non vogliamo definire d'un *partito* che tutti conoscono, provano altresì una ingegnosa fecondità di que' trovati che sono atti a cogliere per sorpresa le volgari intelligenze, cosicchè travisato al loro sguardo il vero stato delle cose, abbia a prevalere per opera di loro stessi un *sistema*, che dopo aver spinta una gran parte dell'Italia centrale all'anarchia, avrebbe forse posta anche fra noi qualche radice, se il buon senso di quasi tutta la popolazione pensante non ne avesse respinto, e non ne respingesse di continuo l'insania delle suggestioni collo sdegno e col disprezzo.

I REPUBBLICANI MENANO AL DISPOTISMO.

(Dal libro *Timori e Speranze* di MASSIMO AZEGLIO.

Io dissi che temeva non la repubblica, ma il despotismo che ci tira addosso. Lo temo ogni dì più gettando uno sguardo sull'intera Europa. La questione sin ora era posta tra i due principii, despotismo e libertà. Despotismo nella parte orientale, libertà nell'occidentale. Forza materiale ad oriente, forza morale ad occidente.

Ove quest'ultimo avesse saputo mantenere compatta la forza morale, concorde l'opinione, senza verun dubbio sarebbe presto rimasto superiore al suo opposto.

Invece ora l'occidente è diviso, discorde, indisciplinato.

L'oriente unito, concorde, disciplinato.

Il medesimo errore che commise in Italia il partito eccessivo, venne commesso nel resto dell'Europa dal partito medesimo.

Non seppe combinare un programma che urtando il minor numero d'interessi possibile, gli procurasse il minor numero di nemici possibile.

Nella rivoluzione del 93 il conflitto fu tra il mezzo ceto, i nobili, il clero, i privilegiati. Vinse il mezzo ceto.

In quella del trenta fu tra il mezzo ceto, e ciò che anticamente era detto in Italia *popolo grasso* (tipo *epicier*).

Nel 48 è tra questo ed il popolo minuto.

L'Europa rivede ora in grande la congiura de' Ciompi.

Ma v'è una differenza essenziale fra il passato e il presente. Pel passato la questione fu sempre politica. Oggi è sociale.

Finchè era politica, e si trattava soltanto di spostare la sovranità v'era possibilità, e forse facilità di transazione. Tolti i maggiori interessati che son sempre intrattabili, ma son pochi, tutti gli altri potevano in ultima analisi trovar posto in una nuova combinazione politica, ed accettarla con poco contrasto. Il partito della libertà, l'occidente, se era scisso in diverse opinioni, non era scisso in diversi anzi opposti principii. La scissione era più apparente che reale. Ed in fatti il principio contrario al despotismo, modificato secondo i popoli ed i loro antecedenti, era però accettato universalmente; lo venivano accettando a poco a poco anco i suoi più ostinati avversari, e l'occidente, forte nella sua concorde tendenza verso la libertà, veniva sottomettendo colla sua forza morale l'oriente.

L'oriente si dovette avvedere (appunto come l'Austria in Italia) che contro questa guerra non aveva difesa: che era vinto sul terreno della legalità e della forza morale, e non aveva altra speranza fuorchè tentare di portar la questione sul terreno della violenza.

Se in conseguenza di ciò il despotismo abbia cercato il modo di fare che i popoli fossero spinti a pretensioni eccessive, ed abbia operato in conseguenza d'un piano calcolato, mandando emissari onde traviare la libertà, è difficile saperlo. È certo però che ciò era ne' suoi interessi. Se invece le aberrazioni del partito democratico son venute di proprio moto, il despotismo può vantarsi d'aver ottenute due cose che di rado s'ottengono ad un tempo; esser servito bene, e servito *gratis.*

Finchè s'è trattato di diversità di forme, di libertà politiche, costituzione, repubblica, re, presidenti, ecc., tutti all'incirca si trovaron d'accordo; si stabiliron le costituzioni in Italia, e furon accettate; si stabilirono in Germania, e furono accettate; si stabilì la repubblica in Francia, ed il partito (in Francia e fuori) che s'era appena convertito alle idee di libertà, diede un sospiro, ma disse *pazienza!* — Anche questa fu accettata. Alle mutazioni politiche gli uomini s'accomodano, e sin qui la forza morale dell'occidente rimaneva compatta, e poteva far contrappeso alla forza materiale dell'oriente.

Ma chi aveva avuta la repubblica parlò (un po' presto) di voler aver la roba.

Si dice come un vanto che durante le lotte di febbraio e di giugno non fu rubato un fazzoletto! I possidenti ne son mediocremente consolati, mentre si tratta d'organizzare il furto in grande, di render legale la rapina.

Sul dare e l'avere gli uomini non intendono ragione, e diventano inesorabili come l'aritmetica.

Questa nuova questione (non le costituzioni o le repubbliche) ha veramente scisso profondamente l'occidente; il contrappeso che poteva opporre all'oriente è tolto; la forza morale della libertà che avrebbe vinto alla lunga la forza materiale del despotismo, è svanita.

Tutti i possidenti, per quanto amanti della libertà, e nemici del despotismo, per quanto si sfiatino, e parlino, e gridino per la prima e contro il secondo, amano un po' meno la libertà ed odiano un po' meno il dispotismo, dopo l'apparizione della repubblica socialista. A poter ricevere da tutti i liberali d'Europa quelle arcane confidenze che ha soltanto il guanciale, si formerebbe forse una statistica dalla quale apparirebbe un notabile ribasso nelle azioni del liberalismo.

Vediamo una volta l'uomo com'è, colle sue passioni, i suoi difetti, i suoi vizi!

Se i partiti lo vedessero a questo modo e non si formas-

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS

(Vedi *Risorgimento* num. 268).

CAPO XIV.

DELL'INVASIONE DELLE COSE PER L'ESTENSIONE DELLA PROPRIETA'.

L'universo lungi dall'essere invaso per la crescente estensione della proprietà, è anzi ogni giorno più appropriato ai bisogni dell'uomo, più accessibile al suo lavoro e la proprietà, invece di usurpare il mondo, lo incivilisce.

Ogni proprietà ha dunque per vera origine il lavoro e se non ha in prima quest'origine non tarda ad acquistarla dopo un certo tempo di trasmissione regolare. Concediamo, rispondono alcuni avversari della proprietà, ma non risulta meno per ciò che coi secoli tutto finisce per esser occupato, terre, capitali, strumenti del lavoro, e gli ultimi venuti non sanno ove mettersi, nè come impiegare le loro braccia. Giungo in questo mondo, dice un economista di questo tempo, dopo migliaia d'anni di queste trasmissioni più o meno legittime: lo trovo invaso dai proprietari delle terre o dai proprietari dei capitali. Se voglio essere coltivatore incontro dovunque mura, fossi che m'arrestano, e mi fanno conoscere che il campo che desiderava coltivare è d'altrui. Se voglio lavorar diversamente, per esempio, segare, piallar il legno, filar canapa, limar ferro, trovo legno, canape, ferro, capitali in mani avare che me li negano, togliendomi ogni credito o esigendo tale interesse, che, pagatolo, non mi resta più da vivere. Come farò? Non è il mondo intero, cielo, terra, acqua, invaso da avidi e gelosi possessori?

Quest'obbiezione non ha maggior valore che la precedente.

Voi arrivate un po' tardi nel mondo, ne convengo; i posti son certo in gran parte occupati, e, accettando il paragone di Cicerone, che rassomiglia la proprietà a un teatro di cui già sarebbero occupati tutti gli stalli; vi farò la seguente risposta: i proprietari di questo teatro fecero certamente molto male non serbandovi uno stallo; ma sareste voi molto più felici se non esistesse il teatro? Esiste, lo so, e ciò vi cagiona un male ch'io compiango, la pena di sapere che altri si diverta senza di voi. Ma, ripeto, i proprietari avrebbero potuto non costruire questo teatro, e voi non istareste meglio perciò; e se inoltre sono presti ad ammettervi a condizione che rendiate qualche servigio, potete voi accusarli di soverchia esigenza?

Questa risposta, come vedrete, è del tutto applicabile alla proprietà.

Voi giungete in una società già molto incivilita, ove la terra è coperta, è vero, di proprietarii, ma ov'è molto bene coltivata e produce cento volte ciò che produceva in origine; ove le macchine moltiplicate e variate all'infinito, resero il lavoro mille volte più rapido e i suoi prodotti mille volte più abbondanti e meno costosi: ove si ha di che nutrirsi, vestirsi abbastanza per far vivere 36 milioni di uomini invece di 4 o 5; confessate che le generazioni che vi precederono furono ben colpevoli verso di voi, poichè sette od otto secoli fa voi avreste avuto per calzatura un pezzo di cuoio legato con corde e ora voi avete delle scarpe che vi difendono i piedi dal freddo, dall'umidità e dai ciottoli. Vi sareste vestito con pelle di montone e vi vestiste di panno. Avreste dormito in quelle puzzolenti capanne, di cui vediamo ancora qualche resto in alcune città di Francia e avete case solide e sane. Avreste cibato segale e formentone ne' tempi d'abbondanza, nulla nella carestia, e avete frumento e segala negli anni buoni e patate ne' cattivi. Avreste bevuto birra o sidro e avete vino. Confessate che queste generazioni vi fecero gravi torti.

Ma, dicesi, se voglio coltivar la terra o filare debbo accattar la terra o il filatoio. E mill'anni fa sarebbe stato diversamente? Non avreste dovuto accattar la terra e il filatoio? Ebbevi un tempo in cui gli uomini prestassero gratis gli oggetti che loro appartenevano? Non ha dunque tra il tempo presente e 'l passato alcuna differenza, senonchè risalendo indietro voi retrocedete verso un tempo ove eravi meno di tutto, e tutte le cose non erano di sì buona qualità. Ma s'insiste e dicesi: voi non risolvete la questione. Due, tre secoli non fanno nulla. L'invasione era forse minore, le file meno serrate, ma l'usurpazione già era cominciata. Risalite a que' giorni in cui la terra era del primo occupante, e in cui bastava presentarsi per trovar frutti sospesi agli alberi, cacciagione nelle foreste, pesca ne' fiumi, o fertili pianure a dissodare se volevate darvi alla cultura dei campi, come interviene ora in America. Il selvaggio, soggiungesi, esercè il dritto di caccia, di pesca, di pascolo sulla superficie intera del suolo, e se un uomo incivilito vuol ora cacciare se gl'infligge una pena; se pescare, una multa come a contravvegnente alle leggi fiscali: se raccoglier uva sulla strada, o un manipolo sulla macina lo si condanna a diverse pene, come reo di un delitto rurale.

Dirigerò una quistione a coloro che si lagnano di queste diverse interdizioni. Tra noi ha qualche migliaia di sciagurati che, trascinati da deplorabili dottrine, versarono il sangue dei loro concittadini, gli uni scelleratamente e gli altri, in più gran numero, insensatamente. Trattasi di dar loro in qualche luogo una nuova esistenza. Dimando, senza scherzo, perchè le sventure che si sono attirate non invogliano a ridere più che le sventure cui cagionarono uccidendo tanti onesti padri di famiglia; domando senza scherzo se non crederebbero un'orrenda barbarie esser gittati nelle vergini foreste dell'America, o nelle isole dell'Oceania, senza mezzo di stabilirvisi, di alloggiarvi, di vivervi, e se la fortunata facoltà del selvaggio di servirsi di tutto ciò ch'è in natura non sarebbe per essi la più atroce miseria? Avrebbero ragione, e la Francia sarebbe crudele se adoperasse verso loro in tal modo.

Ma, si dirà, non ha in ciò nulla di straordinario. Se gl'infelici di cui trattasi avessero avuta l'educazione dei selvaggi dell'Oceania o della Florida, potrebbero, confessi, viver di caccia o di pesca: ma avendone ricevuta un'altra, vuolsi tener conto della differenza. La società insegnò loro a mangiar del pane impastato invece di tubercoli selvaggi, della carne bianca e cotta invece di carne nera e cruda, a coprirsi di vesti tessute invece di pelli d'animali o di penne d'uccello, a servirsi della lima e dello scalpello invece dell'arco e di frecce, vale a dire che la società di cui si lagnano, li fece vivere, non ostante le loro sventure, in uno stato mille volte preferibile a quello dei selvaggi, e in cui sarebbe molto crudele se li volessero riporre.

Certamente in questa società complicata, in cui il menomo ordigno guasto produce profonde perturbazioni, v'ha crisi in cui tutto manca a certe classi, e vuolsi venire a loro soccorso: lo crediamo perchè non abbiamo un

sero un uomo ideale, un mondo ideale, quanti errori di meno!

Badiamo; i proprietari sono assai in Europa. Non si deve soltanto contare fra essi i grandi, i piccoli, i minimi, i possidenti d'immobili; ma i possidenti di mobili, d'industrie, gli artieri onesti ed avviati, i contadini che spesso son più veri padroni del padrone, tutti coloro che hanno un modo di vivere e non son viziosi, tutti coloro insomma che, possidenti o no, hanno tendenze, culto, interesse, abitudine alla proprietà.

Questi sono la maggiorità dappertutto. Quelli invece che hanno tendenze ed interessi contrari alla proprietà, illudono sul loro numero perchè si trovano riuniti nei grandi centri di popolazione, nelle capitali, nelle agglomerazioni di popolazione industriale, dove bensì son sempre in minorità, ma dove anco una minorità audace e irrequieta basta a turbare e mettere in pericolo una maggiorità tranquilla e poco intraprendente.

E qui accade d'osservare per incidenza che in Italia essendovi molte capitali, ma nessuna gran capitale come Londra, Parigi, Vienna, ecc. sono molto più difficili le rivoluzioni non veramente volute dalla maggiorità. Questa osservazione non sarà inutile a chi crede possibile di far accettare la repubblica in Italia.

Ora dunque se i proprietari, o i cultori della proprietà sono i più, basta ciò onde siano i più forti. Ma sono i più forti anco per altri motivi.

Perchè la proprietà si connette con tutte le forze ordinate della società. Perchè la proprietà minacciata tenderà sempre più a stringersi a queste forze, ed a sostenerle.

Perchè la proprietà ha danari per comprar armi, ed intelligenza, studii per dirigerle.

Perchè la proprietà ha in mano tutti i mezzi politici e sociali coi quali si dominano gli uomini.

Perchè finalmente la proprietà è disciplinata, ed i suoi nemici sono indisciplinati. La conseguenza di tutto ciò è che in Europa le stolte minaccie contro la proprietà le hanno impressa una tendenza retrograda: e che la proprietà essendo il partito più forte, potrà dominare il partito opposto: e dovendo scegliere fra due estremi, è nella natura che penda più dalla parte ove si trova sicurezza, che da quella che le minaccia rovina.

Se questa reazione si limitasse a frenare le aberrazioni della libertà, a impedire la repubblica rossa in Francia, e quell'altra, non so di che colore, in Italia, non sarebbe nè di temerla, nè da deplorarla. Ma nelle lotte di partiti un eccesso da un lato produce un eccesso dall'altro: il partito più forte sotto l'impressione d'un grave pericolo a stento evitato, eccede sempre in precauzioni per la propria sicurezza, e ne avviene talvolta che si perde una libertà vera, per aver voluto esagerarla fuor d' ogni misura.

Le condizioni de' tempi e delle opinioni ci potranno salvare da un despotismo assoluto: ma temo non ci salvino da un despotismo relativo palliato sotto belle apparenze e forme ornate: e ne avremo obbligo al partito repubblicano in Italia ed in Germania: al partito *Rosso* in Francia.

Ecco in qual modo io tenea la repubblica e i repubblicani.

LA SOMMOSSA.

Qui si presenta naturalmente la quistione così stranamente risolta dai perturbatori di professione, *se* e *come* si debba impiegar la forza a sostegno delle leggi contro il tumulto: se si possa combattere contro il popolo, contro i *fratelli*.

Contro il *popolo* dico risolutamente di no. Ma quando si dice il popolo, s'intenda l'intero popolo, o almeno (siamo larghi) la maggiorità. E se in uno Stato verbi grazia di un milione d'uomini sorgesse un tumulto di 500,000 ed un individuo concederò che non si possa nè si debba combattere la sua volontà, ed anzi considerarla qual legge.

Ma se invece su un milione d'uomini, mille, due mila, dieci mila vogliono colla forza rompere il patto comune, sovvertire le leggi volute da tutti, si debbono costringere a stare ai patti ed alle leggi; la società commette suicidio; il potere esecutivo manca ai suoi doveri e tradisce il suo mandato, se trascura di farlo.

Lo tradisce, perchè il suo mandato è di mantenere a tutti egualmente il pieno esercizio di quelle libertà che sono guarentite dalla Costituzione.

La tolleranza del tumulto, diviene la consecrazione del dispotismo di pochi su tutti, e la morte d'ogni associazione civile e politica fra gli uomini.

Per convincersene basta supporre ammesso il principio opposto e cavarne le sue conseguenze logiche.

Suppongo una città di 100,000 anime. Si levano a rumore 2000 persone. Si presentano alla gran guardia, alla fortezza, al palazzo del principe, del Governo qualunque sia (anche repubblicano): chi dovrebbe arrestare il tumulto non tira sui *fratelli*, i *fratelli* disarmano i soldati, prendono principe o Governo, lo buttan dalle finestre, o se sono bene educati li mandano a casa, pongono in seggio chi pare a loro, e prese le armi tolte a chi difendeva il Governo, si mettono di guardia alla porta.

L'indomani altre 2000 persone, cui non piace il nuovo Governo, ripetono lo stesso giuoco. Non vi hanno minor diritto di quelli del giorno innanzi. Chi difende il nuovo Governo neppure avrà maggior diritto di tirare *sui fratelli* di quello che avevano i difensori del Governo vecchio, cederanno armi e seggio ai nuovi arrivati, e così via via.

A queste assurdità conduce la teoria che non sia lecito combattere i fratelli: e certo, a pensare che non si può nello stato presente della società in Italia chiamar superfluo l'entrare in simili spiegazioni, non mostra che il senso comune sia molto *comune*.

Naturalmente chi ha voluto usar violenza agli uomini, ha sempre cercato di rendersi inviolabile. L'astuzia non è nuova, nè molto sottile.

I re per grazia di Dio, per esser lasciati fare, dicevano « Non mi toccate, son unto del Signore ».

I repubblicani (quelli del giorno, quelli di piazza, intendiamoci) dicono « Non mi toccate, siamo i fratelli ».

Senza dubbio nessuno il potere esecutivo ha un'immensa responsabilità non solo politica, ma morale ove debba sottomettere colla forza il dispotismo di piazza. Responsabilità che hanno egualmente i comandanti d'eserciti e tutti coloro che possono disporre della vita degli uomini.

Il farsi arbitro del più sacro fra i diritti di natura, quello d'esistere! il rapire parte di quell'inapprezzabile tesoro donato da Dio alle sue creature, *il tempo!* il lanciarle nell'eternità, — ed anco per chi fosse materialista — lanciarle nel nulla! il farsi artefice degl'ineffabili dolori che può cagionare la morte d'un uomo, nel cuore di una madre, di una moglie, di figliuoli, di molti innocenti, e l'atto più grave, più tremendamente grave fra quanti avvengano nella vita umana.

Ardirei quasi dire, che si trattasse di tutelare soltanto interessi politici o sociali, sarebbe da rispettare più la vita d'un uomo di tutti gl'interessi del mondo.

Ma la questione non è in questi termini.

Si tratta bene spesso di sacrificare la vita d'un colpevole, per salvar quella di dieci innocenti! Si tratta d'immergere nel dolore il cuore d'una madre, d'una sposa, d'una famiglia sola, per evitare la desolazione di dieci madri, di dieci spose, di dieci famiglie. Si tratta di non essere crudele coi buoni, per esser clemente co' perversi; e ridotta la questione ai veri suoi termini, la soluzione non può più esser dubbia.

Ma, ripeto, l'occasione e la misura con chi s'abbia a usar la forza, è d'un'immensa responsabilità per ogni potere che abbia coscienza e morale.

Il potere deve abbondar di giudizio col tumulto, che non ne ha; come un padre abbonda di giudizio col suo bambino che ne manca. Prima di tutto prevenire più che si può. Poi ammonire, persuadere e far di tutto, onde ottenere l'intento per queste vie. In ultimo poi quando è assoluta la necessità d'usar la forza, usarla vigorosamente e con tutta la prontezza possibile.

Accade in un tumulto come in guerra, ove un assalto più si fa pronto e vigoroso, meno vittime costa. Ma se il contrastare al despotismo di piazza è un dovere tristo, doloroso, ma indeclinabile, un altro non men certo, ma assai più sacro dovere è imposto a coloro che si trovano in mano i futuri destini della società.

La storia non offre esempio d'un così generale commovimento di popoli, di tante battaglie e stragi cittadine, quante ne vede pur troppo l'età presente.

Si dovrà pensare soltanto ad aguzzare spade per trafiggere i commovitori, per troncar le vite di uomini che voglio concedere perversi? Non è stretto dovere il ricercare perchè gli uni si commossero? perchè gli altri furono pervertiti?

Non sarebbe bene ricercare perchè certi uomini sieno facili, pronti al tumulto, al delitto, ed altri no? Perchè chi vuol turbare il corso delle leggi, la vita politica e sociale, cerchi istromenti in certe classi e non in certe altre? Perchè tocchi sempre a quell'infelice che vive tra cenci e nella maggiore delle miserie morali, l'ignoranza, ad esser vittima o dell'oscuro ambizioso che lo spinge al disordine, o della società che lo respinge colla mitraglia?

Non potremmo ognun di noi, che siam detti persone civili, domandare a noi stessi perchè non rubiamo, perchè non uccidiamo, perchè non ci vendiamo a chi vuole far disordini?

E la risposta non sarebbe: — Perchè da bambini ci hanno insegnato che era mal fatto; perchè ci hanno educati?

Vi è mai chi abbia pensato *veramente, seriamente* ad educare il popolo? Non parlo del leggere e scrivere e far conti, parlo dell'educazione del cuore, del carattere; di quella educazione che sviluppa i germi virtuosi ed elevati del cuore umano, che insegna la probità e l'onore.

Se i Governi passati avessero pensato a provvedere a questo, che è davvero *dritto del popolo*, ed il più incontrastabile, i Governi presenti non se lo vedrebbero contro scatenato.

Coll'educazione si fa economia di mitraglia.

NECESSITA' D'EDUCAZIONE.

La società presente ha per le mani un problema che non ebbero le società del medio evo, e pagana: far che una classe d'uomini, quella classe che porta e sempre porterà i pesi più gravi della società, si contenti di portarli.

Una setta nuova, che si crede e si dice molto benefica, ha immaginato d'insegnare alla detta classe a godere. Non comprendono che sarebbe molto maggior beneficio insegnarle a soffrire; ed allora soltanto il problema sarebbe risolto, come infatti fu risoluto dal Cristianesimo.

Codesta classe, il popolo, coloro che vivono di lavoro manuale, presso i pagani eran generalmente gli schiavi.

Che cosa li persuadeva a soffrire? La verga e la croce.

Nel medio evo questa classe non era più schiava.

Che cosa la persuadeva a soffrire? La fede, la certezza che il dolore presente comprasse felicità futura.

Nell'età presente che cosa persuade il popolo a soffrire? Nulla.

M'inganno. Lo persuade la mitraglia. Ma la mitraglia sarà poi sempre a chi si sente libero, ciò che le verghe e la croce erano a chi si sentiva schiavo?. . . . . .

Quando ogni uomo del popolo avrà avuto sin dalla prima età chi si sia occupato di formargli il cuore alla virtù, se sarà uno scellerato s'impiegherà con lui la mitraglia con dolore, ma senza rimorso.

Credo però che se il popolo avesse quella *vera* educazione che gli *è dovuta*, non occorrerebbero cannoni o patiboli. Un solo carcere per un intero Stato, forse neppur l'empirebbe.

Ma fin che il fanciullo del povero è crudelmente abbandonato dalla società a tutti i perversi istinti della natura umana; finchè nessuno gli parla di virtù, di vera libertà, d'indipendenza, d'onore; finchè nessuno gl'insegna che la probità rende la povertà industre, e perciò non infelice; finchè nessuno colla parola e più coll'esempio gli rende pratica ed applicabile alla vita l'augusta bellezza del Cristianesimo, ed il ricco patto ch'egli propone all'uomo a conforto della sua miseria presente; finchè non si fa codesto, converrà bensì frenarlo e non sagrificargli la società, ma questo freno imposto e gli atti rigorosi che ne sono la conseguenza, desteranno sempre un senso quasi di rimorso in chi è costretto ad usarli; ed in coloro poi che per tant'anni corruppero il popolo dovranno destare un rimorso assoluto e tremendo, se pure ne sono capaci.

Costoro negarono fede alla prima e più inviolabile delle leggi della natura fisica come morale, la legge del *moto*: la legge posta da Dio all'universo d'andar sempre e non arrestarsi mai.

Sperarono d'aver posta al mondo una legge nuova: di aver fermata l'umanità nella grande orbita in cui la spinse quella mano medesima che gettava gli astri nello spazio alle loro perpetue rivoluzioni.

Ma se la mano dell'uomo non può arrestare il corso della natura, può pur troppo turbarlo ed introdurvi la confusione ed il disordine.

Non si può impedire che scenda l'acqua giù pel letto di un gran fiume, ma si può arrestarla con un argine in traverso.

Però l'acqua sopravvegnente l'alza a poco a poco finchè ha superato l'ostacolo, e dove lasciandola libera, sarebbe discesa placida e benefica, trabocca invece rovinosa, e sommerge quel suolo che era destinata a fecondare.

Ciò raffigura l'istoria dei Governi e del popolo italiano dal 15 in qua.

Conveniva saperlo e persuadersene che prima o poi questo popolo avrebbe aspirato alla libertà e voluta l'indipendenza: e conveniva venirlo preparando onde capisse e conoscesse l'una e l'altra: conveniva, non arrestarlo, ma accompagnarlo e dirigerlo nel suo corso, conveniva fare la sua educazione morale, la sua educazione nazionale e politica, insegnargli l'amore della terra ove nacque, l'amore di chi vi nacque con esso, insegnargli che questo amore non è soltanto virtù, ma altrettanto interesse, insegnargli il beneficio, la dignità dell'indipendenza, la concordia che sola può creare la forza onde ottenerla, insegnargli in che consista la libertà, dirgli che sta nel culto della legge, e non nella sua violazione.

Se si fosse pensato a preparare così il popolo alle sue future fortune, non s'avrebbe ora star sempre tremando a fronte dell'anarchia, non s'avrebbe a tener sempre in mano o la penna per combattere paradossi e delirii, o la miccia accesa per mitragliare chi è vittima d'una lunga e calcolata corruzione.

Invece, domando io, qual Governo italiano ha pensato prepararsi per un possibile — dovrei dir probabile, certo — futuro?

In Piemonte si prepararono armi. Bisognava anco preparare uomini; se ne lasciò la cura al partito austro-gesuitico.

Ora dunque, quello che non s'è fatto, convien che si faccia. È necessario pensarvi presto, subito, prima d'ogni cosa: pensare ad educare questo popolo che è la nazione, quella nazione italiana, quella patria alla quale abbiamo tutti dedicato i nostri pensieri, la nostra vita.

Da molti mesi sono adunate le Camere in tutti gli Stati italiani: ve n'è una che abbia dato opera a promuovere praticamente una nuova e retta educazione popolare?

E non si pensi già di poter fare senz'essa: di poter ricomporre il disordine, dar corso alle libertà, ottenere la indipendenza, se le masse non vi sono educate. Il popolo può assomigliarsi all'individuo.

Se un individuo si trova ignorante e rozzo per colpa de' suoi educatori, in quell'età ove il comune degli uomini suole invece porre in opera le cose imparate e l'educazione ricevuta, non può costui dire: « io farò di meno del- « l'istruzione, mi porrò negli affari e nelle faccende, e « sarà tutt'una cosa ». No. Converrà che quello che non ha imparato, l'impari, qualunque sia la sua età, sotto pena di non riuscir mai a nulla di buono.

Il medesimo si deve dire d'un popolo, e pur troppo dobbiam dirlo del nostro, al quale, dopo che per tanto tempo fu negato ogni mezzo di formarsi e cuore, e mente ed opinione, ad un tratto s'è buttata innanzi per pascolo che cosa?

L'indigesta e discorde farragine d'un'infinità di giornali, di scritti, di pubblicazioni opposte di morale, d'opinione, di colore, di tendenza, delle quali è impossibile ch'egli faccia retto giudizio, e discerna il bene dal male, e che invece di formargli il criterio, gli hanno turbato quello che prima aveva.

Io dico dunque pensi la rappresentanza nazionale ad educare il popolo, ed avremo libertà vera, indipendenza sicura, e si risparmierà carceri, mitraglia e patibolo.

Non avremo dunque, mi si dirà, i detti beni finchè non sia fatta questa nuova educazione? vale a dire non gli avrà se non la nuova generazione?

Io rispondo che libertà vera, ed indipendenza sicura non s'avranno finchè il popolo non le conosca, e non faccia di loro la stima che meritano; non sappia usare, e talvolta sagrificare la prima on le ottenere la seconda.

La più importante educazione politica d'ogni popolo è

---

cuor ferreo, e la testa l'abbiam sana: vuolsi venir a loro soccorso non a titolo di restituzione, ma di fraternità: adorabile virtù quando è sincera. Ma finalmente la società, privandoli della primitiva abbondanza, non li privò di nulla, poichè quest'abbondanza esiste ancora su tre quarti del globo, e crederebbero essere assassinati se si avesse l'inumanità di ve li esporre.

Questa invasione dell'universo è dunque una ridicola favola. Infatti in che consisterà essa? Nell'usurpazione di cose mobili, come macchine, utensili, materie prime, semenze, viveri, argento, infine tutto ciò che si chiama capitale, questo barbaro capitale che non vuol darsi al lavoro, a meno di un interesse esorbitante? Ma questo capitale mobile non esisteva; ma queste macchine, questi utensili, queste costruzioni, queste materie prime, questi grani, quest'argento, tutto ciò non esisteva prima di queste generazioni usurpatrici di cui vi lagnate, e non esistè che per esse, pel loro lavoro ostinato e continuo. Se esse lo detengono, se esse lo fanno pagare caramente, esse hanno forse moralmente torto, ma in istretto dritto, esse hanno ben qualche ragione di farne ciò che vogliono, perchè l'hanno creato: e al postutto se avete bisogno che ve lo prestino, se voi dipendete da esse per questo motivo, esse dipendono da voi a loro volta, poichè hanno bisogno che le vostre braccia facciano valere i loro capitali, senza del che questi capitali inoccupati non varrebbero più nulla nelle loro mani.

La dipendenza è reciproca. Due bisogni sono in presenza: il vostro che è quello di lavorare; il loro che è quello di trovar un impiego pe' loro capitali. Quale di questi due bisogni detterà la legge all'altro? Ciò dipenderà dal momento. In tempo tranquillo, quando i capitali abbondano, sarà il vostro. Quando i capitali rimangono nascosti e mancano sarà il loro, e voi pagherete la moneta più caramente. Ma intanto sapete voi il male che vi cagionarono queste generazioni usurpatrici moltiplicando i capitali? Esse fecero che la moneta la quale valeva 12 o 15 per cento, talvolta 40 presso i Romani, 10 a 12 nel medio evo, 6 e 7 nel secolo XVIII, valga ora da 3 a 4 in tempo tranquillo, da 5 a 6 in tempo difficile. Ora l'interesse essendo l'espressione esatta ed unica della difficoltà di procurarsi i capitali, è provato che avanzandosi ogni dì in questa usurpazione dell'universo, le generazioni che vi precederono e crearono la massa delle proprietà esistenti vi resero più facile l'accesso di ogni cosa. Ma, anche a 5, a 6, a 7 per cento non l'impresterà punto a un povero operaio senza credito. Ne convengo, duolmene, non nego di provvedervi con mezzi ben calcolati; ma, alcuni secoli sono, la cosa sarebbe stata ancor più difficile.

Non ha dunque usurpazione quanto alle ricchezze mobili che non esistevano prima delle generazioni di cui vi lagnate, e che non esistevano che per esse. La cosa è forse diversa per la terra cui non crearono, che trovarono esposta al sole e su cui si stabilirono, il che v'impaccia, voi ultimo venuto, perchè trovate già occupati i campi più fertili. Ciò sarà facile a spiegare.

La superficie della terra essendo il solo mezzo di far concorrere gli agenti naturali, l'aria, l'acqua, il sole, alla produzione delle derrate alimentari: v'ha, dicesi, occupazione usurpatrice di questa superficie a profitto di alcuni, a detrimento di tutti. Dirò in prima agli autori dell'obbiezione: Come volete voi che si faccia, se il solo mezzo di coltivar la terra è di stabilirvisi, di fissarvisi, di coprirla di lavori secolari, di cingerla ed interdirla al primo venuto? La società, se non avea altro mezzo d'indurre i coloni a fissarsi sul suolo è forse colpevole d'aver fatto una simile concessione? Voi, che ultimi veniste, che vi lagnate che si occuparono tutti i posti, se vi si dessero delle terre a dissodare senza la certezza di guardarle, le accettereste voi a questo prezzo? Quelle migliaia di Alemanni, di Svizzeri, di Baschi che spatriano tutti gli anni per recarsi sulle rive del Mississipì e coltivarvi delle terre incolte, vi si recherebbero forse se non ne dovessero diventare i possessori definitivi?

Che fare adunque, se non si può coltivar la terra senza occuparla, occuparla per sempre, giacchè la sua superficie è la sede necessaria dei lavori, di cui la lenta accumulazione forma quasi il valore? Ne volete un esempio? Andate in Olanda e vedete quelle verdi e grasse praterie coperte di giovenche: v'ingannereste a partito se supponeste che quel suolo sì ricco, sì fresco sia un prodotto della natura. Ficcate in terra un piuolo, e a tre o quattro pollici di profondità troverete una sterile sabbia. Questa erba spessa che si converte in latte, quindi in cacio e in questa forma circola nel mondo intiero, è prodotta interamente dall'arte. Col mezzo di un dicco formato da rami di salice si sequestrò una porzione della sabbia del mare: col tempo il fango ammonticchiato dal flusso e riflusso consolidò questo dicco. Sottratta questa sabbia all'acqua marina, non la si rese accessibile che all'acqua del cielo o dei fiumi e la si dissalò, così a poco a poco l'erba vi crebbe, da prima non molto succosa e più vicina alla natura del giunco che a quella delle graminee. Vi si misero giovenche, vi si lasciò accumulare il loro ingrasso fecondante, e si finì per creare un suolo artificiale estremamente fertile. Che aveva concesso lo Stato? Una porzione del fondo del mare. Su questo fondo l'industria individuale creò uno strato vegetale e tutto questo lusso di verzura che v'incanta. Bisognava egli far questo furto al mare e alle generazioni avvenire, oppure non creare questa ricca prateria? È ancora il caso del teatro di Cicerone: era egli meglio che il teatro non esistesse? Sembrami che al postutto la necessità non sia una cattiva ragione. Ora se la necessità vuole che la superficie della terra sia abbandonata a coloro che la coltivano, affinchè abbiano un motivo sufficiente di coltivarla, non vuolsi egli cedere all'ineluttabile natura delle cose?

Si potrebbe, è vero, lasciare allo Stato solo la proprietà delle terre e non darle che in affitto o a tempo determinato, o a vita a colui che le coltiverebbe. Ecco qui nuovamente la *manomorta*, recente restaurazione dei nostri sublimi trovatori! Vuolsi dunque ripetere ciò che ripeterono tutti gli economisti del secolo scorso, che la manomorta è un sistema barbaro, contrario alla buona agricoltura, che la terra, per essere ben coltivata, debbe essere una proprietà privata; che solamente quando ne è a un tempo coltivatore e proprietario, l'uomo le consacra le sue cure, i suoi capitali almeno, se non è che proprietario: che le terre dell'antico clero producono oggi solamente in tributi quasi tutto ciò che un tempo producevano in affitto, che inoltre esse nutrono il proprietario e il colono, e presentano uno spettacolo di attività straordinaria invece di uno spettacolo affliggente di negligenza e di languore?

(*Continua*).

quella che insegna a rispettar la legge. Senza questo rispetto si può mutar forme di governo, trovar nuovi ordini, costituzioni perfette quanto si vuole; tutto sarà inutile, non si riuscirà che al disordine ed all'anarchia.

Una nave per quanto abbia ben ordinato il sistema degli alberi e delle vele, per quanto sia esperto il suo comandante, se non sente il timone, se non *governa*, è inutile tutto il resto.

Un cavallo, sia pur eccellente, se non v'è freno che lo domini sarà inservibile.

In Italia più che altrove manca quell'educazione che insegna quanta sia l'importanza, la santità della legge; e di questo difetto non è da accagionarne gl'Italiani; bensì i governi che lungamente gli oppressero, e che gli avvezzarono a considerare la legge qual formola arbitraria degli interessi d'un partito, e non dell'interesse universale; che avvezzarono il popolo a quella guerra continua e coperta contro la legge, nella quale la sola questione è l'impunità.

Quest'abito è talmente radicato nel nostro popolo, che lo vediamo ora attenersi di preferenza a quel sistema d'opposizione che opera colle trame segrete, o colle sommosse, quasi fosse ancora sotto il governo assoluto; e sembra neppur s'avveda d'aver vie legali, e di pieno suo diritto, aperte ad ogni giusto richiamo.

Le nazioni più potenti, furono sempre quelle che più rispettarono la legge. Ne sia prova tra le moderne l'Inghilterra e l'America: e nell'antica Roma, finchè le dissensioni di parte si terminarono con una legge, Roma fu libera e potente. E ciò avvenne insino ai Gracchi.

Quando invece si terminarono con tumulti e proscrizioni, Roma decadde e fu spenta la repubblica.

E nella repubblica appunto più che in ogni altro governo è indispensabile il rispetto alla legge. Pensiamo come vi sia preparata l'Italia! Ci vuol tempo a fare codesta educazione!

Chi non accetta la condizione del tempo, non s'intrometta in cose politiche, ed aggiungerò non parli d'amor di patria.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto l'articolo 103 della Legge elettorale del 17 marzo scorso;

Visti li messaggi indirizzati al Ministero dell'interno il 29 ottobre scorso, ed il 3 del corrente novembre dall'ufficio della Presidenza della Camera dei deputati, indicanti che in seguito a demissioni ed a verificazioni rimasero vacanti i seguenti collegi:

Num. d'ordine		Collegi Elettorali.
1	37	Torriglia
2	101	Racconigi
3	138	St-Julien
4	153	Quart
5	209	Castel S. Giovanni

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. unico. I collegi sovra enunciati sono convocati pel giorno 20 del corrente mese per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della Legge suddetta.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino addì sette novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

Leggiamo nell'*Echo des Alpes Maritimes* degli 8.

— L'amministrazione delle diligenze di Torino gode da lungo tempo d'un illimitato privilegio, di cui largamente approfitta per trasportare ad un prezzo esorbitante i viaggiatori da Torino a Chambéry e viceversa, tuttochè non sieno sicuri di trovare dei posti, e vedendosi spesso obbligati d'aspettare le vetture di Lione e di Ginevra per sapere se potranno partire.

E poi si lagnano in Piemonte, nella sfera governativa, di tendenze francesi o svizzere che da lungo tempo si manifestano nel nostro paese! Ma non v'è in ciò di che sorprendersi; poichè sembra che siensi data premura finora di rendere i nostri rapporti con le contrade poste al di là dei monti quasi impossibili, cercando opporvi ostacoli di ogni natura.

Diansi dunque premura di far cessare un monopolio che non è più in relazione coi nostri costumi, nè colla natura della libertà alla quale siamo avviati. Sia lecito a ciascheduno di stabilire delle concorrenze; e ben presto si vedrà diminuire d'assai il prezzo pel trasporto de'viaggiatori, e farsi più frequenti, più strette e meno costose le comunicazioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— Alessandria 9 *novembre*. — Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il duca di Savoia.

Giunse pure un battaglione di bersaglieri, e partirono il giorno dopo parte per Casale, e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

Lunedì partì pure per Arona la riserva di Savona — Arrivarono altri ungheresi: ora sta a vedere se la Gazzetta di Milano ci darà un'altra mentita. Noi vorremmo però che tali disertori fossero tenuti d'occhio. E non sarebbe probabile che Radetzky ce li inviasse in spionaggio o per gettare l'allarme nel giorno della battaglia?

Si videro anche transitare parecchi carriaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellona e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e ieri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza. I prodi e valenti cannonieri si mostrarono animati dal desiderio di nuovamente far provare allo straniero come di raro colpiscano in fallo. Evviva all'artiglieria Piemontese.

Partirono anche alcune compagnie della brigata Regina. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il reggimento Cuneo, e che qua sarà rimpiazzato dai lombardi che sono a Vercelli.

Valenza. — Si attende a giorni S. A. R. il duca di Savoia. Andrà ad alloggiare in casa del conte De-Cardenas.

— MILANO. — Ecco un altro squarcio di schietto liberalismo e di religiosa pietà, che ci fornisce la liberalissima *Gazzetta di Milano*.

Il feld-maresciallo conte Radetzky, e la sua armata al feld-maresciallo, principe Windischgratz, e suo valoroso esercito.

Vostra Altezza serenissima, ed il suo valoroso Esercito hanno nei giorni 29, 30, 31 ottobre e 1. novembre sconfitta l'anarchia; la residenza imperiale profanata dal tradimento, macchiata dal sangue cittadino e ritornata all'obbedienza; dalla cima del suo venerabile Duomo sventola l'imperiale vessillo che annuncia ai popoli d'Austria, che essi sono liberati dal giogo dell'arbitrio e del dominio di sangue.

Accolga, mio nobile commilitone, ed il di lei prode esercito, le mie felicitazioni e quelle delle mie truppe, per le loro valorose gesta. Dal sangue di Latour germoglierà la libertà, non quella libertà cui mirava il suo assassino sitibondo di sangue, ma la libertà che accorda al pacifico e fedele cittadino l'impero delle leggi, la sicurezza della proprietà e della persona. — Da tranquilla e dignitosa discussione non più turbata dai clamori di compre orde, sorgerà ora la costituzione, che la bontà dell'imperatore guarentì a' suoi popoli; questi, mio principe! saranno i risultati delle vittorie ch'ella riportava, vittorie che assegnano a lei ed al suo operare un illustre posto negli annali della Austria. Prosegua coraggioso nell'opera sua di assodamento della monarchia, non si lasci nell'incominciata impresa arrestare dal grido dei partiti, la storia le renderà giustizia.

Non mai il vizio trionfò della virtù, dove sarebbe allora la giustizia delle leggi eterne?

Assicuri quella parte delle di lei truppe, che formava la guarnigione di Vienna, che il 6 e 7 di ottobre sono espiati nell'assalto delle barricate. Grande era il rimprovero che sopra alcuni fra quelle pesava, ma altrettanto nobile fu il pentimento. — Io e le mie truppe porgiamo loro la mano fraterna, i mani di Latour sono appagati.

Quartier Generale di Milano, 7 novembre 1848.

RADETZKY *m. p. Feld-maresciallo.*

— PADOVA 27 *ottobre*. — Un battaglione di Stiriani volontari giunse il 18 tra noi; fiore di gentilezza, educato nei filantropici stabilimenti delle carceri e nelle galere; e il popolo nostro, che, sebbene fremente non vuol cessare dal ridere, l'intitolò dal colore delle vesti *l'esercito ricoverato* o i dilettanti. Sozzi sono i più, vestiti alla montanara, con pennacce sul cappello alla calabrese, qual nero, qual verde, di varia statura ed età.

Arrestano, ad esempio, l'uno perchè canta, l'altro perchè ride, un villico perchè si copre con berretto rosso, un altro perchè, cacciandosi innanzi un paio di buoi parla troppo forte, e gli arrestati battono spietatamente; scacciano i tranquilli seduti al Caffè Pedrocchi, rompono le vetriate dell'offelliere all'Antenore e lo derubano perchè i suoi confetti sono di tre colori; ed altre siffatte prodezze; raccogliendo però a quando a quando dal volgo bastonate solenni.

. . . . Welden il 21 spogliò il Santo Monte delle armi ivi depositate e temesi più grave spoglio; il municipio ne protestò obbligato dall'atteggiamento del popolo fremente e minaccioso.

. . . . La sepolcrale quiete notturna fu interrotta la notte del 25 anche dallo scoppio di parecchi archibugi, e vennero fucilati due uomini nell'interno delle caserme, l'uno il vicentino giardiniere del conte Salvi, l'altro uno studente di Vienna, qui mandato da'suoi! E si asportarono tosto dopo l'assassinio gli uccisi; e pure quella pressa fu vista, e non rimase occulto il delitto!

La successiva notte del 26 si tentò armata mano l'arresto del nostro vescovo, perchè egli pure *star pirpante* e desidera ardentemente la liberazione di questa cara terra dai barbari. Conduttore di questa masnada era *Saub*, tenente della spenta *Piantoneria* ordinatore *Susan*, generale; per oltre un'ora tennero assediate le corti del vescovato, arrestarono lo staffiere del vescovo, che era uscito al rumore, e gl'impedirono di chiamare, minacciandone la vita. Indarno il gendarme, guida alla pattuglia, volea dissuadere i ribaldi da quell'iniqua aggressione. Venne finalmente un contr'ordine, e i cortili furono sgombri.

Le solite pattuglie diurne e notturne continuano, ma ieri (27) il moto delle gloriose truppe era tutt'altro che baldo, e i capi parevano polli messi in molle, tanto avea loro dato addosso la novella della sortita dei Veneti sino a Mestre. Ed avvertiti da que'sciaurati loro telegrafi, che hanno già su tutta la linea della strada ferrata, spedirono genti sopra genti a difesa dei paesi minacciati, e rinforzi trassero pur da Vicenza; e lo stesso Welden se ne uscì (tra buona scorta) per la porta di Piave.

(*Gazz. di Venezia*).

— Venezia, 2 *novembre*. — Fra i nemici che furono fatti prigionieri feriti e poi morirono, fu un cannoniere ungherese. Moribondo raccontò che parecchie volte aveva puntato il cannone così alto che non potesse offendere i nostri: del che avvedutosi il suo ufficiale, con un manrovescio di spada lo ferì così gravemente che, come vi dissi, ebbe a lasciare la vita.

Mestre è deserta; quasi tutti fuggirono: mi raccontano che Manin stesso abbia scritto una bella lettera a Welden, rimproverandogli la inumanità di lui e dei suoi, e minacciando che se continueranno le crudeltà austriache, farà fucilare i due capitani austriaci prigionieri, quindi ai dieci soldati che sono in nostra mano:

C'è gara nel governo, nei circoli, nei cittadini di vigilare alla cura dei feriti.

A Trieste, pervenuta la notizia del fatto di Mestre la sera del 29, mentre il teatro era affollatissimo, ci fu una grande dimostrazione italiana, evviva, fazzoletti tricolori, ecc.

— La flotta austriaca si sa essersi rifugiata a Pola, e regnarvi il malcontento fra gli equipaggi per esser loro stato trattenuto una parte della panatica.

— Nella gloriosa giornata di ieri a Mestre venne fermata la valigia di Vienna. In essa si rinvenne una risposta ad una domanda di Radetzky per soccorsi di truppa, la quale gl'incumbeva d'*ingegnarsi* alla meglio, non potendo non solamente spedirne in Italia, ma averne assai d'uopo colà. (*Lega italiana*).

— Brondolo, 30 *ottobre*. — Avrete saputo la sortita dei nostri fatta al Cavallino coll'acquisto di due cannoni, e l'altra gloriosa a Mestre con acquisto di otto cannoni, mille fucili, otto cavalli, ecc.

Ieri se ne fece anche una da Brondolo per le Cavanelle, forte costruito da Napoleone, ed occupato da due battaglioni di Croati. Ma nell'atto che noi ci partivamo da Brondolo essi abbandonano il forte, portando seco cannoni e tutto.

Le diverse colonne colà inviate e comandate dal generale Rizzardi giunsero al forte a mezzogiorno. Vedere la desolazione di quelle fertilissime campagne per sette miglia di terreno che percorremmo, è cosa che strazia il cuore.

Mi dicevano quei buoni disgraziatissimi contadini che fino ad otto giorni fa il Croato era pettoruto, insolente, e che ognor diceva che presto sarebbero essi entrati in Chioggia, in Venezia ed altre siffatte millanterie; ma che da otto giorni non parlava più che delle cose che accadono in Croazia, dicendo che gli Italiani e gli Ungheresi uniti gli abbruciano le case e gli uccidono le mogli ed i figli.

Colà si seppe che il Tedesco si è ritirato quattro miglia al di là di Cavarzere, cioè quattordici miglia più su delle Cavanelle.

Il generale però non ha creduto di dover tenere quel forte, e ieri sera dopo una passeggiata di quindici miglia si rientrò tutti in Brondolo.

Però adesso le nostre pattuglie passeranno sempre la Brenta, o si spingeranno tutti i giorni fino alle Cavanelle, finchè non verranno altri ordini. (*Riforma*).

— FIRENZE. — Per decreto del 6 novembre, il prof. D. Carlo Pigli è nominato Governatore civile e militare della città e porto di Livorno.

— LUCCA 6 *novembre*. — Ci viene riferito un tratto, che mostra quanto sia retto il sentire del nostro popolo, del popolo vero industre, laborioso, costumato. Alcuni giovani popolani si erano presi di parole con un individuo, notissimo per partecipazione a tutti i passati disordini.

La disputa si era talmente accesa, che l'individuo in questione si credè ridotto a mal partito, ed invocò il solito ritornello della fratellanza. Al che uno dei giovani gli rispose — Tu fratello nostro? Noi sudiamo lavorando la intera giornata per guadagnarci un pane onorato, e tu vivi nell'ozio tutto il giorno, aspettando l'ora di commettere qualche disordine; noi possiamo andare a fronte scoperta, perchè il sudor della fronte, e le tracce del lavoro sulle mani onorano l'operaio; provando che si guadagna la vita, mentre tu vivi di segreti sussidi di denaro sospetto; lavora come noi lavoriamo, suda come sudiamo noi il nostro pane, fa che non dobbiamo vergognarci di te, e allora ti abbracceremo come nostro fratello. (*Riforma*.)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dublino, 3 *novembre*. — Tutto qui rimane per ora tranquillo, per ciò che concerne la ribellione, ma lo stato della contrada è desolante.

— Continua in parecchie province meridionali e centrali l'emigrazione, anche in questa rigida stagione. Partono principalmente degli agricoltori e bottegai di campagna.

— La condizione di Castlebar, dice un giornale di Mayo, per gli affamati mendicanti è veramente orribile. Le vie sono quasi costantemente gremite di umani scheletri, in uno stato quasi assoluto di nudità, che importunano gli abitanti per soccorso. Si vedono queste creature di Dio raccogliere immonde interiora di pesci, bucce di rape, ecc. nei mucchi delle spazzature e divorarle avidamente. Non si dà alcun soccorso a domicilio e non si ricoverano i bisognosi, perchè il numero dei ricoverati eccede già molto quello per cui fu originariamente fabbricato lo stabilimento. (*Globe*).

FRANCIA. — Costituzione della Repubblica francese. — Al cospetto di Dio e al nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama:

I. La Francia si è costituita in repubblica. Adottando questa forma definitiva di governo, essa si propone di camminare più liberamente nella via del progresso e della civiltà, e di assicurare una ripartizione sempre più equa delle cariche e dei vantaggi della società, il benessere di ognuno colla riduzione graduata delle spese pubbliche e dei tributi, e di far giungere tutti i cittadini, senza nuove commozioni, coll'azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più alto di moralità, di lumi e di prosperità.

II. La Repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV. Essa ha per principio la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Ha per base la famiglia, il lavoro, la proprietà, l'ordine pubblico.

V. Rispetta le nazionalità straniere, come intende far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra per iscopo di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

VI. Reciproci doveri obbligano i cittadini verso la Repubblica, e la Repubblica verso i cittadini.

VII. I cittadini debbono amar la patria, servir la Repubblica, difenderla anche a prezzo della vita, partecipare ai carichi dello Stato in proporzione della loro fortuna: devono assicurarsi col lavoro mezzi di esistenza e colla previdenza, mezzi per l'avvenire: devono concorrere alla prosperità comune, soccorrendosi fraternamente a vicenda, e all'ordine generale, osservando le leggi morali e le leggi scritte, che reggono la società, la famiglia e l'individuo.

VIII. La Repubblica deve proteggere la persona, la famiglia, la religione, la proprietà, il lavoro del cittadino, e render accessibile ad ognuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini. Essa deve con assistenza fraterna assicurar l'esistenza dei cittadini bisognosi, o procurando loro del lavoro per quanto le è possibile, o dando, in mancanza della famiglia, soccorso a coloro che non possono lavorare.

Pel compimento di tutti questi doveri e la guarentigia di tutti questi diritti l'Assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi Assemblee che hanno inaugurata la rivoluzione francese, decreta la Costituzione della Repubblica, come segue. (*Continua*).

— PARIGI, 6 *novembre*. — Si assicura che il partito moderato si proponga di surrogare il sig. Armando Marrast alla presidenza dell'Assemblea nazionale per l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica.

— Vi sono ora 120 domande di congedo.

— Il Comitato dei culti adottò definitivamente il progetto delle giubilazioni ecclesiastiche, proposto dal signor Isambert. Gli arcivescovi e vescovi saranno giubilati sui fondi dello Stato; gli ecclesiastici di second'ordine sui fondi di ritenzione e sul fondo di soccorsi del Ministero de' culti. (*Corrisp. di Parigi*).

— *Assistenza al lavoro*. — Il sig. ministro dell'interno ha riunita presso di sè una Commissione speciale, composta di membri dell'Assemblea nazionale e dell'Amministrazione, conosciuti per la loro esperienza e per la loro intelligenza intorno alle quistioni che interessano le classi sofferenti; tali uomini sono i signori Rivet, Waldeck-Rousseau, de Watteville. Il programma dello studio adottato dalla Commissione comprende le seguenti materie: La distribuzione di soccorsi a domicilio; la formazione temporaria di pubblici lavoratoi, o l'impiego di tutt'altro mezzo di lavoro, in caso che il lavoro mancasse. — Il sollievo dei malati negli ospitali. — L'asilo per l'infanzia, per gl'infermi e pei vecchi, in certi casi determinati dai regolamenti. — Le istituzioni di previdenza e di risparmio. — La tutela ed il patronato in nome della Repubblica. — Le quistioni differenti di questo vasto programma, dopo d'essere state oggetto di un maturo esame, serviranno di testo ad alcuni progetti di decreto, che saranno successivamente portati innanzi all'Assemblea nazionale. Se noi siamo esattamente informati, l'Assemblea nazionale sarà fra pochi giorni presentata d'un progetto relativo all'organizzazione dell'assistenza pubblica, che avrà per iscopo di creare o di perfezionare per lo meno l'istrumento, pel cui mezzo dovrà essere esercitata la carità dello Stato.

(*Corrispondenza*).

— *Assenza di Luigi Napoleone dall'Assemblea*. — Frattanto che la candidatura Napoleonica è portata attorno da tutte le parti a gran clangore di trombe dai vecchi della vigilia e dai balordi della giornata, l'eroe della faccenda continua ad osservare il più stretto incognito. I curiosi si presentano inutilmente ogni giorno all'Assemblea nazionale nella speranza di vederlo, e di sentire il nipote di suo zio; vana cura! Non v'ha Napoleone più che non ve n'abbia sulla mano. Non v'ha nemmeno il piccolo cappello del grand'uomo per segnare il posto della sua illustre assenza! È cosa dura, forse dite voi? Noi pure siamo del vostro parere; ma che volete? Convien credere che il sig. Luigi Bonaparte abbia delle ragioni eccellenti per togliersi così all'ammirazione del pubblico. Del resto a noi ci sembra essere ciò tanto più probabile, in quanto che tutti coloro appunto che hanno la sorte di conoscerlo particolarmente, affermano ch'egli guadagna molto a non essere conosciuto. (*Opinion publique*).

— *La raunanza di Poitiers e la presidenza*. — La raunanza di Poitiers ha deciso, nella sua seduta d'ieri sera 5, ch'ella si asterrà d'ogni raccomandazione officiale e collettiva in favore d'alcuno dei candidati che stanno innanzi per la candidatura della presidenza della Repubblica.

La discussione apertasi su questa grave quistione è stata viva e seria. I signori Molè, Fayet, vescovo d'Orleans, De-Larcy, De-la-Rochejaquelein, Combarel de Leyval, Grandin e Thiers hanno presa successivamente la parola.

Il signor Molè si è dichiarato contro qualunque nominazione per cui nascerebbe l'inconveniente di dividere la raunanza e farle perdere quella legittima autorità ch'ella ha agli occhi del paese, e che deve conservarsi nell'interesse dei principii di ordine e delle idee di moderazione di cui essa continua il trionfo.

Il signor abate Fayet non è di questo parere, e opina che la raunanza mancherebbe alla sua missione non illuminando il paese sulla scelta d'un candidato.

Il signor Baze vede nell'incertezza dei membri della raunanza una ragione sufficiente per astenersene. Assolutamente non si è d'accordo sopra di un nome; le simpatie si dividono; dunque non è possibile di giungere ad un atto collettivo.

Il signor di Larcy pensa, per lo contrario, che la raunanza debba avere un pensiero comune, un programma, un candidato; ed invitata, per confidenza ch'essa si acquistò, ad esercitare una influenza decisiva sull'elezione, non abbia il diritto di rinunziarvi. Egli ha detto: gli antichi partiti più non esistono; essi sonosi riuniti sullo stesso terreno per difendere la società contro dell'anarchia. Essi debbono sempre più spogliarsi del loro esclusivo carattere per fondersi in un solo partito; il partito dell'ordine, della moderazione, della libertà. Egli è alla raunanza di Poitiers che s'appartiene una tal parte ed una tale iniziativa nel paese.

Il signore de-la-Rochejaquelein ha combattuto il signor Larcy. Non è, diss'egli, sopra una quistione di persona che l'unione desiderata dal signor di Larcy potrà farsi. Non vi è nome il quale possa qui riunirci tutti. Noi dunque non finiremo che a dividerci, adottando una candidatura, ed è per ciò ch'io rigetto l'atto collettivo.

Il signor Combarel de Leyval vorrebbe pur credere come il signor di Larcy, alla dissoluzione dei partiti; ma il tempo solo scompone ed ordina gli uomini e le circostanze. Il partito moderato non è ancora che un saggio: egli ha tutt'al più la forza di contenere il Governo, non già quella di dirigerlo. L'opera sua così utile si romperebbe sopra un nome proprio; e se un tal nome restasse in fondo dello scrutinio, l'influenza della frazione dell'Assemblea sarebbe seriamente alterata. Convien dunque che il partito moderato resti fuori d'ogni quistione di persona, e si conservi pei pericoli futuri, onde pesare colla preponderanza della propria autorità sul Governo, e forzarlo a rispettare i veri interessi del paese.

Il signor Thiers ha presa finalmente la parola spiegandosi così:

« La situazione non è da farsi: convien prenderla come l'hanno fatta le colpe di coloro che ci governano così malamente da otto mesi in quà, e l'emozione popolare suscitata da un nome la cui memoria esercita su questo paese un fascino invincibile. Le simpatie della raunanza, non sono, suppongo, nè per l'uno nè per l'altro dei candidati de' quali stanno innanzi i nomi. Il sig. Cavaignac, benchè rispettabile come persona, è politicamente impegnato in una via dove la raunanza non può voler entrare. Il suo trionfo sarebbe il trionfo di quella brigata che, da otto mesi in quà forma la sfortuna del nostro paese. Or bene! Vo' dimostrarvi in due parole che se voi interponete un terzo candidato del partito moderato, fra il signor Cavaignac e il principe Luigi, voi assicurate inevitabilmente l'elezione del signor Cavaignac. »

« In fatti la Costituzione riserva all'Assemblea il diritto di scegliere sui cinque candidati che hanno riunito la maggior quantità di suffragi, quando nessuno d'essi abbia ottenuta l'assoluta maggiorità dei votanti. Nessuno può dubitare di ciò che farà l'Assemblea nazionale in quel caso: essa nominerà il signor Cavaignac, fosse pur l'ultimo dei cinque candidati usciti primi dall'urna elettorale. Or bene! se voi mettete innanzi un terzo candidato, voi produrrete inevitabilmente questo risultato. Nessuno avrà la maggiorità assoluta dei voti del popolo, e voi scioccamente, disgraziatamente avrete fatto creare dall'Assemblea il signor Cavaignac, che voi non volete. »

« Ah! se il principe Luigi non fosse là, spintovi dal moto popolare che ne domina, io capirei benissimo che la raunanza della via Poitiers avrebbe il suo candidato, e non dubito che in tal caso codesto candidato otterrebbe certamente nel paese cinque volte più suffragi che non ne otterrà il signor Cavaignac; ma noi non siamo a questa. Noi siamo dominati dall'entusiasmo del movimento popolare col quale non si ragiona, e la situazione nostra è talmente fatta che noi non dobbiamo punto avere un candidato. »

« Se voi mi diceste di preferire il signor Cavaignac al principe Luigi, io vi risponderei: andate a trovare il general Cavaignac, esponetegli le condizioni del vostro concorso, ottenete da lui la promessa precisa, formale, di scegliere il vice-presidente, i ministri, i prefetti fuori della brigata che vi ho già accennata, e della quale il paese non vuol saperne; mettetevi così d'accordo con lui sui principii, e dopo ciò, dategli i vostri voti e il vostro appoggio. Per tal modo voi agirete da uomini politici e non da malaccorti e da sciocchi, come lo sareste seguendo la via nella quale vuolsi farvi entrare. »

« In quanto a me, disse terminando l'oratore, non sono nè vorrei essere candidato alla presidenza, nè pure ministro dei candidati dei quali parlai. Io non sono interessato nella quistione, e se v'intervengo, egli è per impedire alla raunanza di commettere un fallo che sarebbe la ruina della sua influenza al di fuori, ed il segnale d'intestine discordie che la condannerebbe ad un inevitabile scioglimento. »

Dopo questa discussione, la raunanza procedette al voto, e trentasette voci soltanto, sopra meglio che duecento votanti, si sono dichiarati per la nominazione officiale di un candidato alla presidenza della Repubblica.

— *Lettere di Montalambert e Victor Hugo inserte nel Débats, colle quali danno ragione perchè abbiano votato contro la costituzione.*

Signor Redattore,

L'istituzione di una sola Assemblea mi sembra tanto pericolosa cosa per la tranquillità e la prosperità del paese, ch'io non ho creduto di poter votare una costituzione, nella quale è incluso il germe delle calamità.

Io bramo ardentemente che l'avvenire mi dia torto.

Aggradite, signore, l'assicuranza della mia distintissima considerazione.

Parigi, il 5 novembre. VICTOR HUGO.

—

Signor Redattore,

Parigi, il 5 novembre 1848

Molti membri della debole minorità, la quale ha rigettato l'insieme della costituzione, e della quale io feci parte, avendovi indirizzato delle spiegazioni sul loro voto, io pure vi chieggo licenza di aggiungervi le mie.

Io sono convinto che non potrebbe esservi nè stabilità pei pubblici poteri, nè indipendenza pei semplici cittadini, sotto un Governo, dove l'onnipotenza legislativa è concentrata in una sola Assemblea.

Sono convinto parimenti che il suffragio universale non potrebbe essere sincero od efficace, quando il voto venga dato nel capo-luogo del cantone, e sia per tal modo accordata una iniqua e pericolosa preponderanza alle popolazioni delle città sopra gli abitatori delle campagne.

Io per me non ho voluto addossarmi, con un voto affermativo, la responsabilità di un grand'atto che consacra codesti due errori capitali.

Par certo ch'io mi sia ingannato, dappoichè la maggior parte degli uomini eminenti, coi quali aveva divisa la mia opinione su codesti due punti, hanno poi votato pel complesso della costituzione. Ma la mia coscienza non mi permise di seguire il loro esempio. Avrei creduto di mancare alla confidenza de' miei committenti, i quali mi hanno incaricato di dar loro, non una costituzione qualunque, ma la migliore possibile.

Aggradite, ecc. ecc.

DE MONTALAMBERT
rappresentante del Doubs.
(Dal Débats, 6 novembre 1848).

SVIZZERA. — La conferenza dei cinque Stati svizzeri, facienti parte della diocesi di Losanna e di Ginevra, si riunì a Friburgo per decidere sulla condizione del vescovo di Marilley. Dibattimenti vivissimi ebbero luogo tra i delegati, ma nulla traspirò. Si crede che siasi deliberato di chiedere la sua surrogazione.

(Courrier des Alpes dell'8).

— Il Governo della Santa Sede ha protestato nei termini i più formali contro la condotta del Direttorio federale svizzero nei fatti recenti di Friburgo. *(Presse).*

ALEMAGNA — VIENNA. — *Descrizione degli ultimi giorni. — Armistizio Sardo. — Indirizzo dell'Assemblea prussiana al re.* — La città imperiale del 1683, in cui era stata circondata da 200,000 Turchi non ha mai più avuta giornata più ripiena d'avvenimenti, che questa del 30. Verso mezzogiorno finiva il tempo prefisso di Windischgrätz. Il magnanimo nostro popolo si mostrava pronto a rifiutare tutte le condizioni vergognose del feld-maresciallo. Tutte le porte come tutti gli aditi delle vie erano chiusi da immense barricate. Alberi, travi e il ciottolato delle vie formavano il solito materiale di quei baluardi. Alla sinistra sponda del canale dove la città è più debole, per non essere difesa da alcun bastione, le barricate erano innumerevoli. L'altissima cerchia delle mura della città poteva poi sfidare l'assalto di quei barbari. Sulla forza e sulla posizione dell'esercito imperiale non si sapeva nulla di certo. Crediamo però di poter dire con qualche certezza, che le truppe di Windisgraetz non salivano a sessanta mila. Il numero dei valorosi difensori della città non era minore di quello degli assediatori. Tutto il mattino era stato un continuo rimbombo di cannone. I Viennesi avidi di battaglia incominciavano il fuoco. Intanto si vedevano le cime dei tetti flagellate e rotte da una gran tempesta di bombe nemiche. Verso un'ora pomeridiana il bombardamento era più che mai terribile. Molte case si vedevano atterrate, e l'incendio infuriava nei sobborghi. Io, con alcuni altri collaboratori dell'*Allgemeine Zeitung* ci avvicinammo al teatro del conflitto, e salendo sulle barricate abbiamo veduto, che in un vicolo (Holzgasse) vicino al Prater s'innalzava una casa dalla cui cima si sarebbe potuto contemplare il campo di guerra. Noi vi andammo, e saliti sulla tettoia abbiamo prima di tutto veduti gli accampamenti dei Croati. Di quella parte terribile era il fuoco, e il ponte del Danubio cadeva incendiato; col cannocchiale noi abbiamo potuto distinguere alcune figure dei Croati. Molti uffiziali coi loro mantelli bianchi ci stavano di fronte, e parevano in recognizione.

Fu un triste spettacolo quello dell'incendio, che si stendeva su tutta la sinistra del canale. Noi lasciammo quella casa verso le quattro, dopo essere stati presenti ad uno spettacolo dolorosissimo. In quella casa abitava pure una famiglia d'un operaio, che allora appunto era stato portato a casa ucciso da un colpo nemico.

Era una vera pietà il sentire i lamenti della moglie e dei figli. Usciti di questa casa abbiamo veduta una gran desolazione per la città. Gli edifizi più sontuosi rovinavano sotto i colpi del cannone Boemo. Le guardie mobili facevano gli ultimi sforzi, la legione accademica combatteva da leone. Ma i sobborghi cominciavano ad essere incendiati. Non mi regge più il cuore di raccontarvi le sventure della nostra patria; domani forse vi darò altri ragguagli sui conflitti dei giorni passati. *(G. U.).*

— 3 *novembre* — Le comunicazioni continuano ad essere proibite colle vicinanze. Finora noi non sappiamo nulla di quello che capita nei sobborghi. Non vi si può andare senza permesso delle autorità militari. Quest'oggi cominciano ad aprirsi le botteghe. Da undici giorni non abbiamo lette le gazzette forestiere. Questa mattina sono arrivate, ma non vennero distribuite. Gli uffizi postali non danno le lettere. Questi atti ti siano indizio dei soprusi che commette nella nostra città il dispotismo militare.

BOTZEN. — Un corriere che arriva da Olmutz reca la notizia che il feld-maresciallo Radetzky ha ottenuto facoltà di prolungare per tre mesi l'armistizio coll'armata sarda. *(G. U.)*

GRATZ. — Il generale Dahlen ha radunato un corpo di 16000 uomini di truppe regolari, ed oggi s'è messo in comunicazione con Nugent, che avrà pure un 8000 uomini, ed operando d'accordo marcieranno tosto contro Pesth.

Il principe Windisgraetz ha pubblicato un proclama in cui dichiara traditori di Stato tutti coloro che combattono con Kossuth.

— BERLINO 2 *novembre. — Indirizzo dell'Assemblea al re.* — Nella seduta di ieri, l'Assemblea nazionale adottò ad unanimità l'indirizzo seguente al re, in cui essa dichiara che la patria non ha fiducia in un ministero Brandebourg. — « Sire! Essendo stata informata che il conte di Brandeburgo fu incaricato della formazione d'un nuovo gabinetto, l'Assemblea nazionale, nella sua seduta d'oggi, risolse d'inviare alla M. V. una deputazione scelta nel suo seno per rappresentare alla M. V. che questo passo svegliò fra il popolo le più vive inquietudini, e minaccia la patria d'una disgrazia indicibile. — Già da molte settimane varii romori hanno spaventato il fedel popolo di V. M. intorno ai disegni della reazione, e la nomina del ministero che si ritirò non potè indebolire tai rumori. Un governo sotto gli auspicii del conte di Brandeburgo, che non ha veruna speranza d'ottenere la maggioranza dell'Assemblea, e la fiducia del popolo, accrescerebbe l'agitazione a tale da farla scoppiare, ed avrebbe per la patria e per la V. M. tristi conseguenze, rammentando la sorte d'uno Stato vicino. La M. V. non fu bene informata da' suoi consiglieri del vero stato delle cose, se le si tacque questo pericolo che minaccia il trono e la patria. — Noi indirizziamo al cuore di V. M., a questo cuore che sempre battè pel bene del popolo, l'urgente e rispettosa preghiera di dare alla patria, mediante un ministero popolare, la guarentigia che le intenzioni della M. V. sono in armonia coi voti del popolo. » — Dopo questo voto, l'Assemblea rigettò, con 160 voci contro 134, una proposta tendente ad invitare il ministro dell'interno a ritirare la sua ordinanza, relativa alla requisizione delle truppe. — Sono le 5 e mezzo; il presidente dichiara che la commissione di 25 membri parte immediatamente per Potsdam, onde presentare l'indirizzo al re. — L'Assemblea decide quindi ch'essa non si separerà prima che la commissione non sia di ritorno da Potsdam. Questo ritorno non era ancora avvenuto alla partenza del corriere. *(Fogli Renani).*

— COLONIA 4 *novembre ore 10 di sera. — Risposta del re all'indirizzo dell'Assemblea.* — Ieri l'Assemblea nazionale di Berlino ricevette comunicazione in risposta al suo indirizzo un messaggio regio, controsegnato *Eichmann* che rifiutò di ritirare al conte di Brandeburgo la missione da lui ricevuta di formare un Ministero. Questo messaggio è così concepito: « Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio re di Prussia, abbiam preso in matura considerazione l'indirizzo dell'Assemblea che ci fu presentato ieri e le comunichiamo quanto segue: fermamente risoluti a seguire, d'accordo col voto del nostro popolo fedele la via costituzionale in cui siamo entrati, abbiamo incaricato il signor luogotenente-generale conte di Brandeburgo della formazione d'un nuovo Ministero, perchè siamo convinti, dietro a' suoi noti sentimenti, ch'egli consacrerà volentieri le sue forze a stabilire solidamente ed a sviluppare spontaneamente la libertà costituzionale e si sforzerà d'adempiere convenevolmente l'incarico che gli confidammo. S'ei riesce, il nuovo Ministero saprà, come noi lo speriamo, acquistare de' diritti alla fiducia del paese. Mai noi confideremo la direzione del Governo ad un Ministero da cui non potessimo ciò aspettarci, ed i rappresentanti del nostro popolo possono esserne convinti. Perciò non possiamo ritirare il mandato di cui incaricammo il conte di Brandeburgo, in virtù di nostra risoluzione ben pesata, nè per romori privi di fondamento indicati nell'indirizzo d'ieri, i quali non sono giustificati da alcun atto del nostro Governo, nè dalle inquietudini espresse. Egli è con soddisfazione che vedemmo nell'indirizzo statoci presentato, la ricognizione che il nostro cuore fu sempre pieno d'ardore pel bene del popolo; esso rimane pure l'unico scopo de' nostri sforzi. Noi speriamo, seguendo coscienziosamente questa via, di trovarci sempre d'accordo coi voti del popolo, e contiamo a tale riguardo sull'appoggio il più energico de' suoi rappresentanti. » *Fatto a Sans Souci il 5 novembre* 1848, segnato: FEDERICO GUGLIELMO. Controsegnato: *Eichmann.*

— Nella sera del 4 a Colonia, in seguito ad una serenata data al signor Kyll, deputato d'essa città a Berlino, si diedero dei *charivaris* a più persone, specialmente al signor di Wittgenstein ed alla *Gazzetta di Colonia*, il cui ufficio di spedizione ebbe una finestra atterrata.

(Gazzetta di Colonia).

Leggesi nel *Daily news*:

La lotta fieramente contrastata a Vienna fra i soldati e generali schiavoni che cingono quella città, e la popolazione germanica prende ogni giorno più il carattere odioso d'una guerra di razze. Lo stesso Jellachich confessa, colla rozza influenza d'un croato, volgendosi a' Boemi, che la sua marcia a Vienna fu soltanto diretta contro i nemici degli Schiavoni. È veramente singolare che questo generale ufficiale austriaco abbia scritta una lunga lettera intorno a' suoi principii e motivi politici senza dir una parola dell'imperatore. I ministri imperiali, invocando l'assistenza di questo capo, imitarono la politica di lord Strafford che propose di levar un esercito di feroci Irlandesi per metter Carlo I in grado d'opprimere i Londinesi. Il Parlamento inglese mandò lo Strafford sul patibolo per questo suggerimento. Noi faremo la giustizia d'ammettere che l'imperatore d'Austria e la sua piccola corte siano perfettamente consci e vergognosi della loro insania ed infamia di schiacciare la parte liberale e civile della popolazione germanica, della popolazione austriaca coi retrogradi, ignoranti e servili schiavoni. E quantunque egli non possa far capitale che sulle truppe e il soccorso degli Schiavoni, l'imperatore nega d'andar a Praga, convocarvi la Dieta e sanzionare il movimento cieco colla sua presenza, come già fece colla sua autorità. E i Boemi, per mezzo del loro storico Palacky, fanno sapere all'imperatore che s'egli non viene e convoca la Dieta fra loro, essi non guarentiscono l'ulteriore adesione ed entusiasmo del popolo boemo. Fu sicuramente il senso della necessità di non conculcare l'elemento germanico nella popolazione austriaca che arrestò la mano di Windischgrätz, schiavone com'è, e lo indusse a tentar i mezzi d'ottener pacificamente la resa di Vienna. I viennesi erano molto affezionati alla casa imperiale, ed ansiosi di combattere costituzionalmente e di concerto col Governo contro le arroganti e retrograde tendenze degli Schiavoni. Ma la corte e i ministri dell'imperatore, confidando solo negli Schiavoni entrarono in quelle proditorie pratiche sottomano col Jellachich, che fecero insorgere le truppe alemanne e la popolazione in Vienna. Questa si levò per impedire l'oppressione degli Ungheri. Veramente non è possibile di trovar una popolazione che siasi mostrata così brava e generosa come quella di Vienna. La quale per tanto tempo ebbe pur fama d'essere così molle e sensuale. Ad eccezione dell'assassinio del Latour commesso da una mezza dozzina di furfanti, la condotta de' viennesi fu eroica dal principio fino al fine. Se la casa d'Absburgo e suoi consiglieri avessero confidato in essi e trattatili generosamente e francamente, il trono avrebbe trovato in essi un sostegno che si bramerà lungo tempo invano. Col trionfo degli Schiavoni e il ristabilimento del trono austriaco colla supremazia militare di quella schiatta, l'Austria cessa d'esser tedesca. Sono talmente persuasi di ciò che lo stesso barone di Gagern, presidente dell'Assemblea di Francoforte ed uno degli statisti più favorevoli all'unità germanica, dichiarò che l'Austria quind'innanzi non si [illegible] considerare germanica e avvisò che l'Assemblea [illegible] trattare con essa, come con una potenza straniera. [illegible] desiderano questa metamorfosi dell'Austria. Ma [illegible] essere un'amara mortificazione agl'illuminati [illegible] veder la loro contrada spinta così verso [illegible] forzata a lasciar la futura direzione della G[illegible] Prussia. La *schiavonificazione* dell'Austria ha [illegible] Primo, allontana la casa e il vecchio impero d'A[illegible] dalla simpatia e fraternità della Germania. [illegible] liberale, meridionale o boreale, l'Alemagna [illegible] guardar che la Prussia e 'l suo monarca come [illegible] da della sua schiatta. E quanto più presto [illegible] bile fantoccio d'arciduca Giovanni abb[illegible] già lo a Francoforte, tanto meglio. [illegible] d'Austria non ha più dritto d'esser [illegible] Secondo risultato è che l'Austria perde [illegible] dominazione in Italia. Come capo dell'impero [illegible] successore degli Ottoni e discendente de' Carl[illegible] dinandi, l'imperator d'Austria poteva aver qualche [illegible] sulle città imperiali oltr'Alpi: ma quale pretesa [illegible] genere potrà addurre il re de' Cechi e de' Croati [illegible] la dinastia ed il governo austriaco è ora entr[illegible] tra sfera. Invece d'esser l'emulo germanico [illegible] sarà ora l'emulo schiavone della Russia. [illegible] verso il Reno dovrà tener conversi gli sguardi [illegible] Danubio. La sua ambizione sarà o si crederà [illegible] la di formare un impero meridionale slavo [illegible] reggiar pienamente colla Russia. Il risultamento [illegible] è che in ogni caso la casa d'Austria sarà [illegible] fellonia, crudeltà e ingratitudine verso [illegible] manici non le guadagneranno l'affezione de' popoli slave. La sua politica egoistica consiste meramente [illegible] opprimere e macellare una schiatta col mezzo [illegible] Bombardò Praga con cannoni tedeschi e [illegible] baionette boeme. Entrambi i popoli scopr[illegible] te quel sanguinario inganno e negheranno [illegible] ancora vittima d'una egoista ed imbecille [illegible] Tedeschi questo nome sarà d'ora in poi [illegible] linguaggio usato da Cechi e Croati, da Jellachich [illegible] lasky, mostra che se gli Schiavoni sost[illegible] re, adoperano così soltanto per secondar [illegible] loro schiatta, i quali sono sì meschini e [illegible] non possono elevarsi sopra l'amor della [illegible] morzar il desiderio dell'illustrazione ed [illegible] duale, così secondato dal provincialismo, per [illegible] creare un grande, libero ed unito impero.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Iersera all'una dopo la mezza [illegible] poneva termine alle sue sedute seg[illegible] del giorno in cui non adottate le [illegible] missione mandava questo suo voto a [illegible] pubblica tornata.

Assemblea nazionale francese

— RISPOSTA data dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese all'[illegible] cose d'Italia, mossagli dal sig. Bouvet ne[illegible] semblea nazionale del 7 corrente nove[illegible]

« Ecco l'esposizione della situazione [illegible] nel mese d'agosto scorso, quando l'es[illegible] vanzava in Italia, noi offrimmo la nostra [illegible] basi che voi approvaste. Difficoltà [illegible] scelta del luogo in cui si proseguirebbero [illegible] noi giungemmo così sino al mese d'ottobre. [illegible] Vi una interruppero questi negoziati. Ma [illegible] per riprendersi e proseguirsi sulle basi da voi [illegible] sate. Noi siamo in una fase di trasformazione [illegible] mezzi pacifici sono forse i migliori [illegible] che ci proponiamo. I negoziati coll'Austria [illegible] oggetto l'*affrancamento dell'Italia*. Ma [illegible] zioni colle potenze estere fu uno [illegible] che in questo momento. Noi abbiamo [illegible] tezza di giungere colla conciliazione [illegible] all'*affrancamento dell'Italia (benissimo)*. Se [illegible] ricorrere ad altri mezzi, noi non esiteremmo [illegible] proporli. Del resto, il giorno non è lontano, [illegible] documenti saran posti sotto i vostri occhi. »

— BORSA DI PARIGI 7 *novembre* — [illegible] tamente a noi ficare ne' fondi un abbassamento [illegible] te, più forte anzi che quello che [illegible] scorsi. Non si potrebbe dire qual ne sia la causa [illegible] co. Si disse, ma niuno credeva che i sig. [illegible] vien avevano manifestato il desiderio di [illegible] stero. Il motivo principale dell'abbassamento [illegible] che si ha generalmente alla borsa, di veder [illegible] Bonaparte alla presidenza della Repubblica [illegible] non arrechi nuovi disordini. A contanti [illegible] to a 65, cadde a 65 50 per finire a 65 55, [illegible] teri. Il 5 per 0/0 cadde da 40 50, primo [illegible] corso di chiusura, abbassato di 1 55.

— VIENNA, 2 *novembre*. — Jellachich, che [illegible] Ungaresi sino alle frontiere, entrava quest'[illegible] pomeridiane nella nostra città, alla testa del [illegible] mento dei corazzieri. Avanti a lui [illegible] sione di *Sereschaner* con mantelli e [illegible] carabine, pugnali, pistole e sciabole, [illegible] ramente di banditi. Esso appena en[illegible] chiamata *Burgthor*, veniva accolto [illegible] Da nelle finestre tu vedevi le donne e [illegible] lare fazzoletti bianchi. Ebbi vergogna d'[illegible] popolo mutabile come questo. Del resto, [illegible] Croati è un uomo di bella ed elegante [illegible] amichevolmente con grazia cavalleresca [illegible] bigio vestito da ussaro. Finora a noi non [illegible] dalla città. Quest'oggi venne atterrato [illegible] maresciallo il palo su cui veniva appiccato [illegible]

— OLMÜTZ, 2 *novembre*. — Secondo [illegible] generale Simonich ha sconfitti gli Ungaresi [illegible] häusel.

— PRUSSIA. — *L'Indépendance Belge* [illegible] grave conflitto elevatosi tra il re di Prussia e l'Assemblea costituente di Berlino si terminò [illegible] messo fra le due alte parti. Il conte di Brandeburgo [illegible] il re aveva incaricato di formare un nuovo Gabinetto [illegible] era respinto dal popolo e dall'Assemblea, [illegible] al mandato conferitogli dal re, ed un Ministero [illegible] estratto dal seno stesso dell'Assemblea.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli*, librajo.
Modena » *C. Vicenzi*, librajo.
Roma » *P. Merle*, librajo.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » [illegible]
Ginevra » [illegible]
Parigi » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Lunedì 13 Novembre 1848. — N° 271.

TORINO

12 Novembre.

La Camera de' Deputati ha rifiutato le conclusioni della *Commissione segreta*, e quindi ha implicitamente rinnovato il voto di fiducia che, sin dall'apertura della sessione erasi dato ai ministri, e che l'opposizione voleva in tutti i modi possibili ritirare.

Considerata in digrosso questa novella manifestazione della Camera, parrebbe di somma importanza, perchè, come già accennammo altra volta, nel modo in cui oramai era messa la quistione, dopo l'ingiusto procedere degli otto fra i *Commissarii*, si trattava di un voto, col quale si sarebbe deciso o che il Ministero fosse incapace, o che l'Opposizione non avesse coscienza. E noi, che ci siamo creduti *in dovere* di appoggiare l'attuale politica del Ministero, dovremmo ora imitare le sguaiate maniere con cui i giornali dell'Opposizione ci attaccano, ed aggiungere al piacere della vittoria l'insolenza della frase. Ma non sarà mai su questo terreno che l'Opposizione possa incontrarci. Quel genere di delizie appartiene al partito dei privati interessi: noi abbiamo, noi pure, un partito, ma è quello della causa pubblica, nella quale le quistioni personali spariscono, e nella quale, se vi ha un trionfo, tocca tutto all'idea; all'uomo che la sostiene non ispettano che tribolazioni e calunnie.

D'altronde, l'importanza della quistione, noi non crediamo di misurarla dal voto finale. Per la politica ministeriale, a nostro credere, stava l'evidenza. Una vittoria dell'Opposizione avrebbe avuto gran peso secondo noi; vincere la forza de' fatti e della ragione, con armi sì deboli come sono i sofismi e le belle ma vuote parole, sarebbe stato glorioso per lei, e noi avremmo ammirato l'efficacia delle sue arti. Ma il vederla soccombere, quando sentivamo impossibile il suo trionfo senza supporsi demente la Camera, non è poi tal vittoria che basti ad esagerarci l'importanza delle nostre forze, molto meno a strapparci parole di puerile iattanza.

D'altronde ancora, se dobbiam giudicarne da quanto la voce pubblica fa supporre intorno a' vari incidenti che sopravvennero nelle cinque sedute in comitato segreto, l'Opposizione ha molto più di coscienza di quello che a prima vista parrebbe, di quello che i suoi giornali farebbero credere. E quando noi vediamo che, malgrado le tribunizie esagerazioni di pochi, l'onore e la buona fede restano intatti ne' molti, in quelli soprattutto i cui nomi son cari sempre al Piemonte e all'Italia, noi non abbiamo di che cosa invanirci: son essi che han vinto sopra di noi, perchè ci han vinto l'ammirazione e l'affetto che ci è sempre doloroso il negare a un cittadino elevato.

Da ultimo, noi siamo stati ben chiari nell'interpellare l'Opposizione intorno al senso preciso del suo sistema, e il suo fermo silenzio ci ha sempre mostrato che, non alcuna lotta reale esisteva, ma una semplice giostra, un simulacro di lotta; perchè noi non abbiam veduto finora due sistemi di fronte, due politiche da valutare e discutere, per isceglìere l'una a preferenza dell'altra. Cercavamo la quistione delle persone, e ci si disse non una, ma cento volte, che i nostri avversarii intendevano protestare contro qualunque interpretazione di odiose personalità: cercavamo il sistema della guerra immediata, e vedevamo l'Opposizione ostinata nel declinarne i doveri ed i rischi; ci volgevamo all'ipotesi della suprema opportunità del momento, e l'Opposizione non ci seppe già assicurare che Windisgratz non sarebbe riuscito a comprimere la libertà viennese; invece di un qualunque sistema a combattere, l'Opposizione non ci offriva che il vuoto, la negazione d'ogni sistema: i ministri, è vero, non han perduto, ma non dicano già d'aver vinto, han lottato coll'ombra.

È ora appena, dopo esaurito il contrasto, che troviamo le prime linee di una politica formolata; ma le troviamo sopra un giornale che poteva, se le sue convinzioni eran forti abbastanza, avere un organo che le portasse alla Camera. La *Concordia* fu sempre vaga e indecisa ne' suoi lunghi articoli, facondissima nel condannare, riserbata nell'impegnarsi; oggi è breve, è chiara, è precisa; il suo programma è formolato in tre parole: *abbasso l'armistizio! abbasso la mediazione! evviva l'onore, e per conseguenza il solo partito che può darcelo, il partito della guerra!*

Noi non sappiamo se nel Comitato segreto della Camera, gli onorevoli deputati de' quali la *Concordia* esprime il pensiero, abbiano mai tenuto questo linguaggio; sappiamo che in pubblica seduta non lo tennero mai.

Ci rammentiamo pur troppo che un giorno, il solo giorno in cui ci parve che la buona logica non fosse offesa, il partito della guerra immediata fu posto. Non potremmo ben dire se gli amici della *Concordia* fossero stati tra quelli che lo appoggiarono; ma è noto pur troppo che quel partito non piacque, che fu respinto da una maggioranza imponente, che i primi a respingerlo furono i membri dell'Opposizione.

Dunque, la guerra immediata, che non era il pensiero della maggioranza ministeriale, non quello (prendiamo la libertà di asserirlo) della nazione, non era nè anco il pensiero dell'Opposizione. Sarebbe forse della *Concordia*? E se lo è, sarebbe forse diritto del signor Valerio imporre una sua opinione al paese, alle Camere, al gabinetto, alla diplomazia, ed aggiungiamo, al più volgare buon senso?

Abbasso l'armistizio e la mediazione, viva l'onore! Ma chi ha detto alla *Concordia* che l'onore delle nostre armi si è mai compromesso finora? Noi respingiamo con tutta la forza della nostra voce questa insinuazione, che non potrebbesi nè anco soffrire se fosse confusamente gettata in mezzo alle ampollosità di un bollettino austriaco; nelle pagine di un nostro giornale, è qualche cosa più che insoffribile, sarebbe o nauseosa o malvagia.

Il partito della guerra! Ma perchè vi si è arrestata la penna, al momento che dovevate soggiungere la parola fatale, l'*immediata*, nella quale sta tutto? Credete che al partito della guerra opportuna, apparteniate voi soli? Noi non vi abbiamo preceduto per caso?

In voi soli è dunque il monopolio dell'onore? Non siamo noi Piemontesi ed Italiani come e quanto e prima di voi? La bandiera della libertà ci ha forse aspettati? Non fu nostro il braccio che la sostenne allorquando taluno che oggi pretende impossessarsene da padrone assoluto, la mirava atterrito da dietro la sua finestra? Oh! intendiamoci una volta per sempre, e finiamola con questa ipocrisia monacale! Noi vogliamo ciò che voi volete o dite volere: vogliamo l'*onore*, l'*indipendenza*; e perchè le vogliamo, siamo cauti e misurati nelle nostre parole; vogliamo l'armistizio e la mediazione, finchè li crediamo mezzi più atti a conseguire l'intento; vogliamo, vorremo, e faremo la guerra, tostochè la guerra sarà l'unico mezzo efficace; e la faremo nel pieno possesso delle nostre forze, nel momento o nel modo in cui ragionevolmente va fatta: e la guerra che noi faremo sarà *vittoria*, e quella che voi proponete non è che puerile *imprudenza*.

Ma no, correggiamoci: voi non volete un atomo più che noi. La parola *immediata*, l'avete voi rigettata davanti alla Camera, non osate pronunziarla nel vostro giornale, ove per altro domani il potrete, perchè è come tant'altre che nulla vi costano a dirle; ma, o la taciate o vi decidiate a pronunziarla, ci sarà sempre una differenza fra noi: voi volete far chiasso e rimettere alla ventura la causa pubblica, noi siamo insensibili alla popolarità delle frasi, e vogliamo di cuore che l'Italia sia libera, indipendente e gloriosa.

I Compilatori della *Concordia*, per meglio scusare forse l'aperta violazione del Regolamento della Camera de' Deputati, dove si permettono al Pubblico accolto nelle tribune segni d'approvazione e di disapprovazione non solo, ma pur anco talvolta la partecipazione alle discussioni, malgrado i fatti richiami, dall'illustre presidente non accolti, hanno ora ricorso ad uno spediente men leale.

Nel riferire le discussioni che seguono nel Senato, quantunque ivi si osservi accuratamente il divieto di ognuno dei detti segni, l'estensore del detto giornale cui è affidata tal relazione, oltre all'alterare le opinioni espresse in modo da poterle imputar di ridicole o *strane*, aggiugne tratto tratto l'indicazione del supposto effetto che producono sugli spettatori, ai quali attribuisce applausi, segni di disapprovazione, battimani, risate, ec. Segnatamente di cosiffatta inosservanza del Regolamento Senatorio discorre la *Concordia* nella relazione della seduta in cui trattossi della legge sull'avanzamento degli uffiziali superiori, non avuto riguardo alla anzianità, inosservanza di cui certo nessuno spettatore si è accorto.

Per dar lode al vero, ed affinchè il paese non creda che anche il Senato lasci gli spettatori delle tribune liberi di far baccano, come pur troppo succede alla Camera dei deputati, dove i membri dell'Opposizione, checchè dicano, sono sempre applauditi, mentre quelli della maggiorità sono fischiati, accolti con grida ingiuriose ecc., diremo che possiamo dichiarare *una sola volta* essersi ciò tentato di fare dagli spettatori accorsi alle tribune del Senato, nella seduta in cui i ministri presentarono pure a quel consesso il rendiconto dell'amministrazione loro durante l'avuta dittatura. Ma che sull'istanza di parecchi senatori, anche applauditi, il Presidente intimata l'osservanza del regolamento dichiarò, che la prima occasione in cui venisse rinnovato lo scandalo, farebbe tosto evacuare le tribune, del che intanto dava l'ordine preventivo al capo del posto della guardia d'onore della milizia civica, mandata al Senato.—L'intimata fece buon frutto; perocchè d'allora in poi sempre osservò il pubblico quel rispettoso contegno che si addice serbare al cospetto del Parlamento.

È *assolutamente falso* adunque, che nella seduta riferita dalla *Concordia* del 9 siasi anche al Senato tenuto dal pubblico l'irriverente contegno solito a tenersi pur troppo alla Camera dei deputati, per lusingare la vanità di qualche oratore, il quale blatera contro il Ministero, o per usar sfregio a qualche membro della maggiorità, cui si vorrebbe forse incuter timore, onde muoverlo a passar pure nell'Opposizione od a tacere ed accrescere così il numero di coloro, che all'ombra del preteso amor di patria, della nazionalità ed indipendenza Italiana, e di simili altre frasi sonore *cercano popolarità e fare la guerra ai portafogli*: costoro invece aumentano ogni giorno a danno del paese gl'inconvenienti che derivano dalle appassionate discussioni, inutilmente prolungate, fondandole sur una *opposizione sistematica* di nessun effetto utile. Ed in vero duole a tutti i buoni cittadini vedere, che mentre tanti sono li provvedimenti necessari ed urgenti pel migliore buon governo del paese, che l'opinione dell'universale invoca, si perda un tempo prezioso in gare personali, in quistioni di mero impegno, le quali allo stringere dei risultati a null'altro conducono fuori che ad indebolire il Governo; a pingerlo all'estero a cattiva condizione ridotto; ad aumentare la discordia fra le parti, ed impedire affatto, od almeno a grandemente ritardare il nostro riscatto dalla incomportabile straniera dominazione.

Noi scongiuriamo ogni membro del Parlamento a cessare da siffatte malintese e nocevoli gare; — a pensare che mentre si contende su questioni di parole e di fatti o insussistenti o compiuti, e da ineluttabili necessità derivati, si trascurano le disposizioni opportune, atte a rimediare ai mali che travagliano la patria; — si peggiora la condizione politica, morale ed economica di questa, ed assumesi così un grave carico di coscienza per mero sfogo di vanità o di personale interesse. — Arroge ancora che in fine di conto neanche a questo si gioverà per certo. Perocchè il partito retrogrado, avido di ricuperare il perduto potere, ogni giorno meglio profitta delle nostre discordie, e preparando nuove reazioni, o continuando quelle già incominciate, apertamente tende ad opprimere nuovamente la santa causa della vera libertà civile.—Bando adunque, per carità, a sì nocevoli dissensioni! Buona fede e generose quanto disinteressate intenzioni, tutti conducano a quell'*unione*, che *sola è degna* dei buoni cittadini, e nel vero loro interesse, mentre l'opposta condizione *tutti rovina, traendoci al precipizio!*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— Firenze, 8 *novembre* — *Circolare ai rappresentanti del Governo toscano presso gli altri Governi italiani.*

1. Prima della insurrezione lombarda i Governi italiani, comecchè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2 La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i Governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra dell'indipendenza.

3 Il Governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del Principe sabaudo, acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5. La Costituente è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefizi della insurrezione, subirne le conseguenze

6. La sola Costituente può dar forza ai Governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di Stati che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno Stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i Governi non potrebbero logicamente pretenderla, senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8. Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito, comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l'assentimento, è necessario che la elezione dei deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe

a) Se fossero eletti solamente dai Principi.

b) Se fossero eletti dai Parlamenti.

9. Di un Congresso nominato soltanto dai Principi, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei popoli.

10. Un Congresso uscito dai Parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti:

1. I Parlamenti eccederebbero il loro mandato, ordinati, come sono, a far leggi per ciascuno Stato, e non a creare i poteri costituenti della nazione:

2. Il partito democratico, che dichiara incompleta la rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella rappresentanza della nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una Costituente nella quale la nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

12. La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente del primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell'ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13. Il Governo del granduca invita i Governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra della indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei deputati sulle basi accennate.

14. Pubblichiamo questa circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della nazione, conviene che la nazione sappia onde muovono gl'incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'affidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la quale spinse i Governi italiani prima alle riforme, poi alle Costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ancora ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, sig. ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del Governo toscano siene accolti favorevolmente dal Governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze, li 7 novembre 1848.

Firmati: G. Montanelli. — F. D. Guerrazzi. — M. D'Ayala. — F. Franchini. — G. Mazzoni. — P. A. Adami.

FIRENZE 9 *novembre*. — La questione che più viva si agita ora in Toscana è quella dell'elezioni. L'*Alba* caldamente ministeriale, s'avvede della difficoltà d'una vittoria pel ministero coll'attuale sistema elettorale toscano, che proibisce di scegliere i deputati fuori del proprio distretto.

Essa pone davanti agli elettori un triste dilemma *o il ministero o la rivoluzione* — d'altra parte, e il contegno dei giornali dell'opposizione, e il modo stesso in cui è redatto l'articolo dell'*Alba*, ci fanno credere che la vittoria del ministero sia assai dubbia, malgrado le feste che si fecero nei diversi luoghi che il *Monitore Toscano* ha cura di enumerare. *(Cor. Merc.)*

— Il *Monitore Toscano* dell'8 smentisce che l'ora eletto governatore di Livorno Carlo Pigli abbia fatto professione di comunismo o socialismo.

Smentisce pure una notizia della *Riforma* che diceva non passare una perfetta intelligenza fra il Governo ed il Principe toscano.

FERRARA 6 *novembre*. — Un luttuoso avvenimento ha funestato ieri la nostra città. L'arcispedale di S. Anna fu attaccato un'altra volta d'incendio: ma così grande e spaventevole, che l'ultimo di cui si diede notizia nel num. 37 della nostra gazzetta fu un nulla al confronto. Quello infatti si potè spegnere, ma il seguente scoppiando nel gran magazzino delle legne sottoposto alla sala maggiore destinata per gli uomini, contenente più centinaia di carri di zocca e fascine, rese disperato ogni tentativo di vincerlo e soffocarlo per quantunque siansi prontissimamente e con indicibile energia adoperati il corpo dei pompieri, la guardia civica, tutte le truppe stazionarie, ed immenso popolo accorso. L'incendio dura ancora. Nel prossimo numero ne daremo i particolari. Basti per ora indicare che per miracolo si riuscì di salvare tutti gli ammalati e trasportarli al vicino convento del Gesù, quartiere della civica. Purtroppo abbiamo causa di ritenere questo fatto, che apporterà un danno rovinoso ed incalcolabile allo stabilimento, non sia prodotto da caso fortuito. (*Gazzetta di Ferr.*).

BOLOGNA 8 *novembre*. — Stanotte qui giunse in tutta fretta da Roma Sua Eccellenza il signor generale Zucchi, ministro della guerra, che immediatamente proseguì il suo viaggio alla volta di Ferrara.

Egli è stato preceduto da un corriere, che aveva dispacci pel nostro pro-legato, pel generale Latour, e pel governo di Toscana. Il ministro non si è fermato che il tempo necessario per cambiare i cavalli.

La *Gazzetta di Roma* dice esser causa di questa gita gli avvenimenti di Ferrara contro i consoli d'Austria e Modena. (*Gazz. di Bologna*).

NAPOLI 4 *novembre*. — La pubblicazione del giornale *la Libertà Italiana* è sospesa. Fra due giorni si fa la causa. (*Omnibus*).

— È tornato in Napoli il conte Ludolff incaricato di una missione particolare presso i governi francese ed inglese. Si attende quest'oggi l'onorevole signor Temple ministro inglese a Napoli.

— In quanto agli affari di Sicilia noi crediamo che si trovino ancora nello stato medesimo di indecisione, sebbene sia generale la voce d'un pronto accomodo definitivo. È partito l'ammiraglio Baudin, chi dice per Civitavecchia, chi per Tunisi: pare però che siasi *recato a Palermo*, e da ciò speranze di scioglimento della questione Siciliana. (*Lucifero*).

— 5 *novembre*. — Il Governo che in forza della Costituzione lascia liberamente circolare i giornali esteri, ha proibito l'introduzione dei giornali toscani, non escluso il foglio ufficiale. (*Alba*).

— Lettere di Napoli annunziano che questa città è posta in istato d'assedio.

Gli ultimi tentativi repubblicani di Aversa dicono aver rivelato al Governo il progetto di una sollevazione nella capitale in questo senso. Lo stato di permanente rivoluzione in alcuni distretti delle Calabrie, e delle Puglie, ha posto il Governo Napolitano in una posizione assai vacillante. (*Epoca*).

PALERMO 30 *ottobre*. — Mi farebbe proprio ridere chi temesse che la Sicilia possa ricadere sotto la dominazione napolitana. Sino a tutto lo scorso agosto era difficilissima una combinazione dinastica col re di Napoli: oggi però è divenuta assolutamente impossibile. L'incendio e la devastazione di Messina, onde il re bombardatore menò trionfo come d'una insigne vittoria, è stata poi veramente per esso una tremenda sconfitta. Questo atto barbarico ha finito di esasperare contro di lui anche gli animi più fedeli e più indifferenti. Non vi è chi nol riguardi come un nemico pubblico, contro di cui la resistenza non solo è un dritto, ma ancora un dovere.

L'esecrazione contro la sua persona e contro la sua famiglia è profonda ed universale, e quindi la risoluzione universale pure ed invincibile delle popolazioni, di seppellirsi sotto le rovine delle città incendiate e distrutte, o di darsi in potere anche del Turco piuttosto che subire il regime di un Borbone. Questi sentimenti veggonsi splendidamente tradotti nelle opere.

Il paese è perfettamente unito e pieno di fiducia nel Governo e nel Parlamento, e non vi è sacrificio che non sia pronto ad incontrare per la santa causa della sua libertà e della sua indipendenza. Perciò si è potuto senza stento organizzare un armamento regolare di 20 m. uomini con circa 100 pezzi d'artiglieria. Si sono formate ancora delle squadriglie che presentano la forza di altri 20 m. uomini, de' più forti, de' più fieri ed invincibili nella guerra di montagna. Altri 100 mila uomini li abbiamo nella guardia nazionale, armata di tutto punto, e che si è esercitata sotto abili istruttori alla guerra. Infine abbiamo armate tutte le popolazioni. Anche le donne si sono provvedute di pistola, che negozianti, spediti per ciò in Italia, hanno acquistato particolarmente in Livorno. Voi non potete formarvi idea della quantità di fucili e di armi d'ogni sorta, che negli ultimi otto mesi è stata comprata ed inviata in Sicilia dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Grecia.

L'armata regolare sarà comandata da un generale francese; e le sei fregate a vapore, comprate di già e che si aspettano ad ogni istante, unite a una gran quantità di legni mercantili, armati a guerra, saranno comandate da un ammiraglio inglese.

Le finanze sono in ottimo stato. Alle circostanze più vantaggiose, un prestito si è concluso in Francia, di un milione e mezzo di onze, pari a tre milioni e seicento mila scudi, un altro milione e mezzo di cedole si è messo in circolazione; e queste cedole godono tanto credito, che sono preferite dai negozianti al danaro contante.

Ora con sette milioni e duecentomila scudi, il Governo potrà benissimo far fronte a tutti i bisogni dello Stato, ed in ogni ipotesi siate pur certo che il danaro per la guerra non mancherà giammai. La Sicilia ha immense risorse, ed è risoluta di farle tutte valere per assicurare la sua indipendenza.

Vengano ora i Croati napolitani, e troveranno qui la loro tomba. Poterono incendiare e non vincere Messina, perchè ivi vi era una cittadella. Negli altri punti però ove cittadella non esiste, la guerra si farà petto a petto, ed i Siciliani fieri, uniti, combattenti per la propria libertà in casa propria, e contro un regime detestato pure dai sassi; siate certo che terranno fermo sino all'ultimo sangue, e sapranno trionfare. Mi rincresce di dover dire che anche Carlo Alberto è caduto qui in discredito per la tardanza che ha posta ad accettare la corona di Sicilia per suo figlio il duca di Genova. La Sicilia ha dimostrato sinora una grande moderazione. Ha voluto conservarsi il principio monarchico costituzionale; ma ogni virtù umana ha il suo limite. Abbandonata adunque dai re, saprà far di meno dei re. Se Alberto Amedeo non si affretterà di venire in Sicilia, ben presto gli si chiuderanno per sempre le porte. Escluso però il duca di Genova, noi siamo fieri abbastanza per non andare mendicando un altro individuo per re. Noi proclameremo la repubblica.

Questa forma di governo che due mesi addietro era temuta come foriera di disastri, oggi è riguardata come una necessità, e come l'unica condizione da assicurare la nostra indipendenza. La politica che i Governi italiani hanno usata colla Sicilia, ha demolito sino agli ultimi avanzi la fiducia del popolo nei re, ed il principio monarchico si è interamente spento. Se Alberto Amedeo giungerà presto sarà ben venuto, perchè il popolo siciliano rispetta la propria parola, la propria scelta, ed il decreto del suo Parlamento che ha proclamata la forma costituzionale monarchica; e che ha scelto questo principe per regnare nell'isola. Ma questo decreto non è immutabile. Chi lo ha fatto lo può distruggere. Il Parlamento è pronto ad annullarlo; e l'altro ieri si trattava di questo annullamento, quando giunsero a tempo per farlo sospendere gli avvisi de' nostri commissari di Torino, che il Duca di Genova avea ottenuto dal genitore il permesso di venire ad occupare il nostro trono costituzionale. Si attende adunque il vapore del 7 novembre per prendersi una risoluzione definitiva su questo importantissimo affare. Che se questo vapore non ci apporterà che notizie di nuovi indugi alla accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, siate pur certo, io ve lo ripeto, la repubblica sarà proclamata, senza opposizione e senza difficoltà.

Già quattro giornali quotidiani apertamente la predicarono per prepararvi il popolo; e questo popolo, già sì monarchico, non fa più loro bieco viso. Il partito repubblicano guadagna ogni giorno in numero, in forza ed in considerazione. Sicchè al momento stabilito la Sicilia si troverà repubblicana con maggiore facilità ed unanimità di sentimenti di quello onde in febbraio lo è divenuta la Francia.

Due sono le ragioni della facilità onde la repubblica potrà stabilirsi in quest'isola. 1. Le disposizioni che essa vi ha. 2. L'esperienza che ne ha fatta.

In quanto alla prima ragione, io forse mi inganno, non conoscendo abbastanza il resto dell'Italia. Ma la divisione dei sentimenti e delle opinioni che vi regna; la profonda incapacità che han dimostrate, salve poche eccezioni, i vostri uomini di Stato; l'incertezza de' vostri Parlamenti, il disordine che si deplora in tutte le amministrazioni, l'antipatia del popolo per questa forma di governo, ne rendono molto difficile lo stabilimento; e se arrivasse a compiersi, potrebbe anche renderlo funesto e di poca durata. Non così però sarebbe in Sicilia. La sua condizione insulare, l'ammirabile unione degli animi, che si è cementata, e che forma di questo popolo quasi un uomo solo; lo spirito di disinteresse e di sacrificio onde sono animati governanti e governati, e il culto del patrio suolo e della patria libertà portato sino all'idolatria; la ricchezza e la varietà delle sue produzioni, che si direbbe quasi favolosa; l'intrepidezza, il coraggio, l'attività e l'ingegno de' suoi abitanti, sono condizioni felicissime, sono basi abbastanza solide per potervisi stabilire sopra un governo repubblicano.

Ha formato uno statuto che, salvi i difetti inseparabili dalle opere dell'uomo, è il più liberale, il più armonico e il più saggio di quanti in questi ultimi tempi ne sono stati improvvisati in Europa; tutti i rami dell'amministrazione pubblica sono stati fissati sopra i veri principii della economia e della libertà. L'ordine, l'unione e la sicurezza regnano nelle province, come nella capitale. Non si parla più di tumulti, di furti, di assassinii. Noi non ci accorgiamo quasi più della crisi tremenda per la quale siamo passati. Il Governo ha spiegato una maravigliosa energia sul mantenimento della pubblica quiete e per l'amministrazione della giustizia. Giorni sono ha fatto arrestare dodici individui che minacciavano di turbare la pubblica quiete, e li ha mandati alla *Colombaia* di Trapani. Essi erano per lo più uffiziali graduati dopo il 12 gennaio; ciò che dimostra, che il Governo ha volontà e forza da reprimere il disordine da qualunque parte esso venga. Questa circostanza, non potete immaginare quanto abbia accresciuta la pubblica fiducia di cui sopra ho parlato, e che il popolo ripone nell'attuale Ministero.

Cordova si è scoperto un genio per la finanza e la Farina per la guerra.

Avrete veduto dai nostri giornali la gioia e l'entusiasmo che hanno destato in tutta l'Isola le due grandi misure della libertà conceduta alle province ed alle comuni, e della abolizione del dazio insopportabile del macinato. Il popolo ne ha concluso da ciò, che il suo Parlamento e il suo Governo sono gelosi di alleviarne i pesi ed assicurargli una vera libertà. Queste due misure sono state la morte del regime napolitano in Sicilia, e ci hanno fatto apprezzare il sistema repubblicano che attualmente la regge.

Oh! se il Governo di Napoli conoscesse i suoi veri interessi! esso si affretterebbe, non solo di ritirare le sue truppe dalla Sicilia, ma di mandare una legazione al Duca di Genova, perchè solleciti la sua venuta fra noi ad assicurarci il principio monarchico. Tutti i Governi italiani, se essi pur intendessero bene gl'interessi loro, si affretterebbono di fare lo stesso, e cambierebbono la politica d'indifferenza o di disprezzo con cui hanno fin ora trattato la Sicilia, in una politica di prevenienza ed interessamento, la riconoscerebbono come paese libero ed indipendente e metterebbono tutto in opera per impegnarla a conservare la forma monarchica. Ma immaginate! essi non faran nulla di tutto ciò e quindi prepareranno essi stessi la loro rovina.

La lava repubblicana dell'Etna, sia certa che percorrerebbe tutta l'Italia. Il primo a risentirsene sarebbe il Borbone di Napoli: non potrebbe esso garantirsi dall'incendio del *prossimo Ucalegone in fiamme* ed allora, ma troppo tardi, maledirà la politica egualmente ingiusta che insensata, onde colla Sicilia avrà irreparabilmente perduto Napoli ancora.

L'Inghilterra sembra intendere tutto ciò molto bene. La repubblica in Sicilia potrebbe avere un eco tremenda non solo in Italia, ma ancora in Irlanda. La repubblica in Sicilia potrebbe estendere le influenze della Francia nel Mediterraneo. Perciò il governo Britannico persuaso della impossibilità di far rientrare la Sicilia sotto lo scettro Ferdinandeo, si è data tutta la premura per farci eleggere un re, e dopochè vi è stato eletto di spingerlo ad andare al più presto al possesso del nuovo suo regno. Per ciò sappiamo che il ministro inglese residente in Torino, ha dichiarato a quel gabinetto che appena che il Duca di Genova avrà accettato, esso ministro lo riconoscerà come legittimo re di Sicilia a nome della Gran Brettagna.

Non vi lasciate dunque ingannare dalle stupide menzogne del giornalismo napolitano. La situazione della Sicilia è veramente quale io ve la ho finora descritta. L'oscurantismo non vorrà credervi. Esso si ostinerà ad attendere una *restaurazione* in Sicilia; perchè sembra scritto, che deve perire nelle illusioni funeste in cui è vissuto. Ciò però non toglie, che la Sicilia faccia i fatti suoi colla saggezza e coll'indipendenza con cui li ha fatti finora, e ciò non solo nell'interesse suo proprio, ma di tutta Italia ancora, che forse un giorno le dovrà la sua libertà. *(Contemporaneo.)*

MESSINA 25 *ottobre* — (*dall'Epoca*) — L'eroismo di questa sublime città non viene mai meno sotto il cannone della cittadella, e il fucile del Radetzky napolitano. L'odiato regime del Borbone non trova chi voglia servirlo alle condizioni le più lusinghiere, e colle minacce della morte. Invano si sono fucilati alcuni individui per essersi ostinatamente negati ad accettare funzioni governative. Queste crudeli misure invece di domare gli animi, non riescono che ad esasperarli ed a confermarli nel giuramento che si è pronunziato in tutta la Sicilia, di morire piuttosto che di cedere al Borbone ed a' suoi satelliti. La scorsa settimana nel momento che davasi la benedizione in una chiesa da un cappellano delle truppe regie, essendosi da questo intuonata la orazione *pro rege Ferdinando*, si alzò un'orribile grido unanime del popolo che vi assisteva: *no no, morte al tiranno*. Riferito questo fatto all'autorità militare, furono arrestati quattro individui presi alla rinfusa, che si fecero passare per i primi autori di questo tremendo anatema pronunziato da tutto un popolo alla presenza del Dio vivente in faccia agli altari, e condannati ad essere moschettati. Questa barbara esecuzione è stata una nuova umiliazione per il croato crudele che l'ha ordinata. I quattro eroi furono visti andare lieti alla morte, esortando i loro concittadini con queste nobili parole: *Fermi nel giuramento; morte al tiranno; non piangete per noi che moriam per la patria, preparatevi a fare anche voi lo stesso: la Sicilia sarà vendicata.*

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID 1 *novembre*. — Credesi che le Cortes si raduneranno verso il 15 dicembre.

Si assicura che il Governo è deciso di rimandare dalla Spagna il principe di Capua e la sua famiglia. L'influenza segreta che si suppone voler esercitare miss Penelope Smith, principessa di Capua, sullo spirito della regina Isabella, da ombra ai ministri.

Se non fosse stata l'indisposta salute di una delle figlie del principe, la sua famiglia avrebbe di già lasciata la Spagna. (*Corrispondenza particolare*).

— A Cadice si è sparsa ultimamente la voce che si erano dichiarati a Lisbona molti casi di cholera; ma v'è a sperare che sia una falsa nuova. (*Heraldo*).

— REUS 29 *ottobre*. — Ier l'altro i generali Galiano e Boiguez sono usciti dalla città con una colonna di 1,000 uomini d'infanteria e 50 di cavalleria; essi sonosi diretti dalla parte di Falset, per opporsi al passaggio di Cabrera, che si disse voler entrare in codesta provincia.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*. — Diamo per intiero il discorso che il sig. Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, recitava nella seduta dell'Assemblea nazionale del 7 corrente, rispondendo alle interpellanze mossegli sulle cose d'Italia dal rappresentante Bouvet:

« L'onorevole oratore che discende da questa tribuna, mostrò ancor una volta che la sorte dei popoli dell'Europa non cessa dal cagionare nell'Assemblea [illegible] gilante sollecitudine. Sotto questo rap[illegible] zo, e mi proverò di rispondergli a proposito [illegible] potrò, colla semplice esposizione della nostra [illegible] attuale.

Nel mese d'agosto scorso, quando l'esercito [illegible] s'avanzava verso la frontiera del Piemonte, noi offr[illegible] e femmo accettare la nostra mediazione non solo tra l'Im[illegible]peratore e il re di Sardegna, ma anche tra l'Au[illegible] popoli dell'alta Italia. S'intavolarono negoziati su questa base generale, negoziati di cui voi approva[illegible] il principio e di cui giudicaste conveniente di aspettare l'esito prima di pronunciarvi. Per condurre a fine tai negoziati era necessario stabilir conferenze. Varie difficoltà nacquero specialmente dalla lentezza delle corrispondenze tra quattro capitali così lontane, quali sono Parigi, Torino, L[illegible] e Vienna: varie difficoltà, dico, insorsero intorno [illegible] scelta del luogo in cui si aprirebbero le conferenze [illegible] noi giungemmo al principio d'ottobre senza alcun [illegible]timento tra le quattro potenze, ma anche senza aver nulla potuto arrestare, tranne la sospensione d'ogni specie d'ostilità. A quest'epoca i negoziati furono interrotti dai fatti di Vienna. Ora essi stanno per riprendersi, e nutro la ferma speranza che lo saranno con vantaggio pei principii che voi prescriveste come base di condotta al vostro Governo, il quale non se ne allontanerà mai.

L'Europa e la Francia hanno d'uopo che l'Italia sia pacificata. E permettetemi di qui rammentarvi una dichiarazione che ebbi l'onore di fare innanzi a voi: [illegible] trebbe essere per l'Italia vera pacificazione, senza affrancamento (*numerosi segni d'adesione*).

Noi assistiamo, o cittadini, ad un grande spettacolo. Il mondo è, in questo momento, in un'epoca di crisi e di trasformazione. Dovunque, il principio delle sovranità nazionali, principio che noi stabilimmo pei primi, tende a diventare la regola universale e delle Costituzioni interne degli Stati, e delle loro relazioni tra di loro. La Francia deve aiutare questa trasformazione; ma essa deve e può farlo per vie pacifiche. Tale è il glorioso assunto che sembra riservato alla patria nostra, e ch'essa saprà adempire di certo coll'aiuto degli altri popoli.

Lo dico con fiducia; malgrado i profondi torbidi che agitano una gran parte d'Europa, e che, nell'interesse di tutti, ci comandano un'estrema prudenza, mai, dopo la rivoluzione di Febbraio, le nostre relazioni estere fu[illegible] più soddisfacenti.

La Prussia ha, seguendo i benevoli consigli che [illegible] demmo, assicurata con un voto legislativo l'esistenza [illegible]rata e indipendente del granducato di Posen.

Una differenza che minacciava d'intorbidare per lungo tempo l'Alemagna e l'Europa, era insorta a cagione del possesso del ducato di Schleswig. Grazie ai nostri buoni uffici in favore d'un antico e fedele alleato, questa differenza è oramai in via d'essere appianata in un modo onorevole per le parti guerreggianti, e conforme all'interesse delle popolazioni impegnate nel conflitto.

In Sicilia, intervenendo in nome delle leggi dell'umanità, noi arrestammo i progressi d'una guerra civile, la quale prolungandosi, avrebbe gettato nel cuore dei Siciliani germi di odio e di vendetta tali, che il mantenere la Sicilia unita alla famiglia italiana sarebbe tosto o tardi divenuto impossibile. A tal riguardo stanno tuttora aperti dei negoziati, e noi abbiamo ogni motivo di aspettarne pronti e felici risultamenti.

Riguardo all'Alemagna noi non avemmo se non a seguire le nostre proprie inspirazioni, conforme al vostro espresso desiderio, per mantenere vincoli di fratellanza con popoli che camminano appo di noi nelle vie democratiche. Da questo lato la forma delle nostre diplomatiche relazioni rimase incerta, perchè l'Alemagna non potè sinora adottare la sua Costituzione definitiva; ma queste relazioni non ne sono meno amichevoli di quello che sia permesso di desiderarlo.

Nell'Alta Italia finalmente, ove si agita la questione a più delicata, lo scioglimento delle difficoltà non potè, come io lo diceva poco fa, ottenersi sinora, a cagione dell'insorgimento di Vienna, insorgimento di cui noi sentimmo solo in questo momento i risultati.

Ma quel che vi posso dire, si è che noi trovammo sinora nelle potenze tra le quali si tratta di ristabilire la pace, disposizioni così concilianti come lo si poteva sperare, nelle popolazioni un patriottismo ed un buon senso politico, di cui non ci potremmo bastantemente rallegrare con esse, e nella potenza impegnata con noi nella mediazione, un concorso la cui fermezza e la cui lealtà non si smentirono mai.

Noi abbiam dunque più che mai la speranza, dirò quasi, la certezza di giungere coi mezzi di conciliazione al scopo che noi desideriamo per l'Italia, e che voi segnaste ai nostri sforzi. Non ho d'uopo di aggiungere che noi vi perverremo, non solo senza nulla sagrificare di quanto la Francia pone ben al dissopra del suo interesse, ma aggiungendo qualcosa all'onore della patria nostra. Se noi venissimo a sospettare un istante che i negoziati potessero condurci ad un altro risultamento, per quanto animosi noi siamo di mantener una pace così necessaria allo sviluppo delle nostre instituzioni repubblicane, non esiteremmo un sol momento a venir a proporvi di lasciar la politica di pace per adottarne un'altra (*benissimo! benissimo!*)

Ma sinora i mezzi pacifici bastano. Su tutti i punti dell'Europa in cui la pace generale minacciava d'essere intorbidata, noi proponemmo e femmo accettare la nostra mediazione; noi arrestammo i conflitti e [illegible] con fermezza la nostra qualità di mediatore contro chiunque avesse pensato a disconoscerla.

Del resto, i negoziati che stanno ora in pendenza tra la Repubblica francese e i varii Stati, non tarderanno a veder la luce della pubblicità. Tutti i documenti diplomatici dovranno esser posti sotto i vostri occhi. Voi giudicherete allora sovranamente e gli uomini e le cose. Quanto a me, permettetemi di dirlo, aspetto un tal giudizio con una piena fiducia (*benissimo! benissimo!*) (*Debats*).

— TOLONE 7 *novembre*. — Il vascello *l'Inflessibile* parte domani dal nostro porto: esso va a raggiungere, come è noto, la squadra navale francese del Mediterraneo sulle coste d'Italia. (*Gazz. du Midi*).

ALEMAGNA. — *Ragguagli sulla condizione di Vienna: combinazione ministeriale. Tentativo alla vita di Windischgratz.— Condizione di Berlino e nuovo Ministero — Principe Leiningen dal Vicario mandato con poteri straordinarii a Vienna. — Nota del governo bavarese a quello di Napoli.*

VIENNA 4 *novembre.* — Le lettere che noi riceviamo da Vienna sono molto contraddittorie. Il partito non può tacere. Un nostro corrispondente ci dice: Vienna è caduta sotto il più infame dispotismo militare; la libertà è annichilata. Un altro invece ci scrive, che finalmente le violenze del popolaccio sono frenate, e che la tranquillità e l'ordine cominciano ad allegrare la città. Sebbene noi corriamo rischio d'essere bruciati per la seconda volta dagli studenti viennesi, vogliamo però far conoscere la nostra opinione. Noi crediamo che il Parlamento sia stato troppo debole, troppo timido, non frenando prontamente la rivoluzione appena scoppiata. Noi crediamo che Windischgrätz sia stato troppo violento volendo ristabilire la legalità colla spada. Amendue i partiti hanno compromessa la monarchia. Gli uni favorendo la rivoluzione hanno data una mano ai nostri più mortali nemici, hanno fatto *un patto con Kossuth* e *Pulsky, cogli emissarii di Carlo Alberto* e *Mazzini.* Gli altri poi, liberando la monarchia, hanno schiacciata la libertà. Una riconciliazione delle due fazioni potrebbe solo salvare monarchia e libertà. Noi speriamo nel buon senso degli Austriaci che non vorranno perdere ne l'una ne l'altra. *(G. U.)*

— 5 *novembre.* — I rumori che s'erano sparsi della prigionia di *Pulsky* e *Bem* sono smentiti dalle lettere posteriori che riceviamo da Vienna. Windischgrätz comandava certamente che s'imprigionassero i capi della rivoluzione, ma finora tutte le inquisizioni che si sono fatte non hanno ancor potuto scoprire in qual nido si siano accovacciati questi ribelli. Il feldmaresciallo faceva perciò pubblicare che qualunque cittadino fosse scoperto di ritenere in sua casa celato *Pulsky, Bem* l'emissario polacco, *Messenhauser, Fenneberg* e *Schutte,* sarebbe immantinente tradotto avanti al Consiglio di guerra, e giudicato secondo la legge statalia.

— Finora della nuova combinazione ministeriale si sa nulla di certo. Si dice che il principe Windischgrätz sarà fatto ministro di guerra e che il barone Kübeck entrerà di nuovo al ministero di Finanze. I fogli però di Praga portano sempre i soliti nomi seguenti:

Wessenberg, Helfert, Bruck, Mayer, Breda, Schwarzenberg e *Schonnhaumer.* La costituente ha tenuta l'ultima seduta segreta. Si dice che i deputati si sien data la parola di trovarsi di nuovo in Vienna ai 15 del mese corrente. Si conferma la notizia che *Blum* e *Tröbel* siano stati arrestati. I fogli provinciali dicono nulla di Vienna; non sappiamo spiegare questo loro miracoloso silenzio. *(G. U.)*

BADEN 2 *novembre.* — Sì, proprio nel giorno delle anime cadevano nei combattimenti di Vienna 8000 uomini! Oggi Vienna è tutta chiusa, coloro che ieri entrarono, diedero i loro passaporti ai compromessi, e così molti si saranno involati alla rabbia del feld-maresciallo. Le bombe non hanno solamente offese le case dei privati, ma anche il balcone dell'Imperatore. I granatieri della guardia nazionale non si lasciarono per cinque giorni scioglière dalle baionette dei Croati.

Gordon è stato nominato governatore civile e militare di Vienna. Le più severe inquisizioni incominciano di casa in casa e si arrestano tutti i sospetti di ribellione. Più di cento prigionieri venivano ieri condotti al quartiere generale e quindi fucilati. Una guarnigione di 40,000 uomini si terrà in Vienna. *(G. U.)*.

BRESLAU 3 *novembre.* — Lettere arrivate di Vienna annunciano che Windisgraetz e Iellachich hanno occupato il palazzo imperiale. Si dice che quattro giovani abbiano tirato su Windisgraetz, ma che il loro colpo sia andato fallito.

Ci assicurano che una parte della guardia nazionale continui a rifiutare di deporre le armi. *(G. U.)*.

BERLINO 3 *novembre.* — Ieri sera un gran numero di deputati mandavano il seguente scritto al ministro degli interni:

« Dopo gli avvenimenti di ieri i sottoscritti deputati si trovano costretti ad interrogare il Governo, se egli abbia o no la forza di frenare quei vergognosi insulti a cui vanno esposte le persone più giuste ed oneste. Ieri c'è stato impossibile di correggere i nostri discorsi stenografati, perchè il popolaccio oltraggiandoci c'impediva di giungere fino al palazzo dell'Assemblea. Uno dei nostri compagni dopo essere stato vilipeso veniva ferito a morte. Invochiamo dunque dal Governo che si faccia rispettare la legalità, e si tuteli la sicurezza e la libertà dell'Assemblea. Che se il Governo si rifiutasse dall'adempiere questo suo dovere, dichiariamo di ritirarci dall'Assemblea, finchè siansi frenati questi infami eccessi. *(G. U.)*.

— BERLINO 4 *novembre.* — Avevamo paura che la rivoluzione di Vienna volesse avere continuazione nella nostra città, ma per ora i grossi nuvoloni si sono dissipati, e quest'oggi si parla d'una nuova combinazione ministeriale. La lista che mi venne comunicata da persone che meritano qualche fede è la seguente. Il conte *Brandeburg* presidente, e ministro di guerra; *Landenberg* ministro degli affari ecclesiastici; il conte *Büllow* ministro degli esteri; *Scheller* di giustizia; *Bonin* di finanze, *Kuhlweller* degli interni; *Unruh* dei lavori pubblici. *(G. U.)*

— FRANCOFORTE 6 *novembre.* — La gazzetta ufficiale ci annunzia che il vicario, col consenso de'suoi ministri ha mandato in Austria il principe *Leiningen* con poteri straordinari, per operare secondo le viste del potere centrale.

Egli partirà tosto, e non ritornerà sinche siano composte le discordie di quell'impero. *(G. U.)*

— MONACO 7 *novembre.* — Il nostro console di Baviera in Messina, *Giorgio Kilian,* nella presa di quella città venne maltrattato dalle truppe napoletane. Non gli giovò alzare la bandiera del consolato, la sua proprietà non venne rispettata. Appena il Governo ha saputa la notizia di questa infrazione del diritto dei popoli ha scritta una nota al ministro degli esteri in Napoli. L'ambasciatore napolitano in Francoforte, il signor Antonini, è stato incaricato per la soluzione di questo affare. *(G. U.)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale che non può essere immediatamente approvato per deficienza di numero de' deputati, il segretario Cottin da comunicazione di alcune lettere di varii deputati che domandano congedi. Legge quindi il consueto sunto delle petizioni fra le quali è la seguente: Ricci G. B. come console, ed incaricato della corporazione dei barcaiuoli del porto di Genova, rappresenta che la recente soppressione della gabella *liuti e piatte* ed altre disposizioni, hanno scemato e quasi tolto il lavoro a 400 famiglie: che l'arte loro è soggetta ad obblighi di soccorso nei casi sinistri: che non potrà farsi così presto una legge la quale coordini la libertà dell'industria col misurato ripartimento del lavoro: presenta una memoria stampata sopra l'esistenza e i diritti dell'arte, ed implora una pronta provvidenza alla loro miseria.

Dopo alcune parole fra i signori *Corsi, Pinelli* e *Sineo* intorno ad una delle enunciate petizioni il deputato Bixio sorge a chiedere che sia discussa d'urgenza la petizione del signor G. B. Ricci, e svolge la sua proposta facendo osservare come trattisi di conservare un privilegio ad una povera classe di persone che non potrebbero vivere d'altro sostentamento.

Parla del loro coraggio nello slanciarsi al primo tocco di campana ove più ferve il pericolo o nell'accorrere ad affrontar entro il mare medesimo la morte a salvare qualche sgraziata vittima, o in soccorso di navi. Dice essere un corpo importante e rispettabile, e degno per la sua condotta veramente utile e necessaria, che gli sia mantenuto un privilegio

Valerio appoggia la proposta del deputato Bixio, notando come i barcaiuoli in Genova, tolto il privilegio in questione, sarebbero ridotti ad estrema miseria

Michelini si oppone a che sia dichiarata d'urgenza, solleva alcune importanti questioni di economia politica. Dice che il privilegio concesso a poche persone torna a danno degli altri: non essere quindi il caso di adottare la proposta in via d'urgenza. Il processo verbale è approvato.

Pinelli, ministro dell'interno, è d'avviso che debba essere dichiarata d'urgenza in quanto che sarebbe importante d'impedire, quanto si potrà, acciò rimangano senza lavoro tante famiglie per mancanza di un loro speciale privilegio ora cessato

Farina è del medesimo avviso

Posta ai voti è dichiarata d'urgenza.

Racchia domanda sia posta all'ordine del giorno una sua proposizione relativa all'amministrazione comunale d'Alba.

È all'ordine del giorno la lettura delle conclusioni della Camera degli ultimi dibattimenti segreti.

Il segretario legge « La Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando che sia comunicato il presente nella prima pubblica seduta, passa all'ordine del giorno *(rumori nella galleria superiore).*

Josti sorge a leggere una protesta contro il voto della maggiorità della Camera, dicendo che la politica che ha sostenuto è funesta e pericolosa per gl'interessi italiani.

Valerio tien dietro al preopinante e adduce le ragioni per cui non volle prendere parte al voto, protestando contro la determinazione che si volle prendere di deliberare sugli affari più vitali d'un popolo senza che esso abbia potuto assistervi pubblicamente, e conchiudendo essersi fatta cosa contraria alle libere nostre istituzioni, e dover altamente condannare la politica dell'attuale Ministero come rovinosa per la santa causa d'Italia.

(Continuando il frastuono ed il chiasso nella tribuna superiore, il presidente avverte che non potendo immediatamente far evacuare le tribune, si coprirà per scioglier la seduta.

Sineo sorge egli pure a dire che l'ordine del giorno letto è incostituzionale, come quello che fu decretato in ordinanza segreta senza che 10 deputati inscritti ne avesser fatto formale domanda.

Non potersi formar la Camera una adeguata idea del valore d'esso, se prima non udiva un'altr'ordine collocato però dopo il giorno innanzi sul tavolo della presidenza. Ne domanda lettura.

Il presidente rifiuta di leggerlo senza il consenso della Camera

Alcune voci dicono che fu ritirato ieri.

La Camera passa all'ordine del giorno.

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e vi legge il seguente progetto di legge.

Norme onde concedere la naturalizzazione agl'Italiani ed ai non Italiani, non appartenenti allo Stato.

Signori: L'art. 4 della legge elettorale del 17 scorso marzo nel determinare le condizioni per poter esercitare i diritti politici, stabilisce una distinzione tra gl'Italiani non appartenenti agli Stati del Re, e gli stranieri all'Italia

Quanto ai primi volle che per l'ammessione ai diritti contemplati nell'art. 26 del Codice civile continuasse a bastare l'adempimento delle condizioni ivi espresse, e riguardo ai secondi prescrisse che dovessero ottenere la naturalità per legge.

Provvide per tal modo con generoso intendimento la legge elettorale a che non si confondesse per avventura collo straniero l'Italiano d'altre provincie, benchè non riunite a questo regno, volendo l'unità di nazione, a fronte anche delle distinzioni politiche da Stato a Stato, che sia agevolata la comunanza de' politici diritti, ossia l'acquisto della compiuta cittadinanza in questo regno agl'Italiani d'altri Stati.

L'importanza stessa però dei diritti politici che quanto allo straniero suggerì la necessità d'una legge, sembrava doversi anche aver presente nel determinare le forme da seguirsi nei casi a cui si estende l'art. 26 del Codice civile riguardo cioe agl'Italiani pei quali diviene simultaneo l'acquisto dei diritti politici assieme coi civili.

Da questo riflesso parve agevole dedurre le regole per le quali un tale acquisto possa, a seconda dei casi, avere effetto.

O di fatti si tratta di compiuta concessione di diritti eziandio politici a favore de' non Italiani, ed allora questa palesavasi doversi combinare col prescritto dello stesso art. 26 del Codice civile in guisa, che il provvedimento da emanare in forma di legge, non dispensasse chi l'otteneva dall'uniformarsi quanto ai diritti civili dal disposto dello stesso articolo, richiedente cioè lo stabilimento d'un fisso domicilio nello Stato a cui senza bisogno d'ulteriore autorizzazione lo straniero venisse ammesso.

Ovvero si tratta d'Italiani da ammettersi alla partecipazione dei diritti politici nello Stato, ed in tal caso è vero bensì che l'art. 1 della legge elettorale vi provvede rimandando alle forme stabilite dell'art. 26 sopra citato, ma è d'uopo altresì, che tali forme siano poste in armonia coll'indole nuova dei diritti di cui si concede la partecipazione, ed ai quali non si riferisce nè poteva ancora riferirsi il Codice civile. Allorquando per lo passato giungevano domande di naturalità, usavasi dal Ministero dell'interno, giusta i regolamenti che reggono la Segreteria di Stato, di chiedere sul merito di tali dimande il parere dell'avvocato generale presso il senato, nella cui giurisdizione risiedeva lo straniero, e se il parere era favorevole, e nient'altro vi ostasse, si promoveva l'emanazione di lettere patenti di naturalità.

Ma in oggi, che non si tratta più soltanto d'acquistare colla naturalità diritti semplicemente civili, ma bensì anche diritti politici, e che la legge elettorale prescrive che si debba la naturalità concedere per legge agli stranieri all'Italia, il sistema finora praticato non può più essere sufficiente, ed è necessario che una legge apposita e non più semplicemente una pragmatica amministrativa determini le forme e le condizioni di queste concessioni.

A questo effetto, e siccome i motivi che possono consigliare la concessione della naturalità debbono essere apprezzati, così parve prima di tutto conveniente che lasciando al Ministero la cura d'assumere come per l'addietro informazioni sul merito delle domande il decreto da emanare non fosse soltanto promosso sulla semplice relazione del ministro, ma risultar dovesse appoggiato da una deliberazione del Consiglio de' ministri.

Oltre a ciò era pure mestieri di regolare le volute proporzioni tanto secondo lo stato rispettivo d'Italiani, o di non Italiani in coloro a cui si concede la naturalità, quanto secondo la rispettiva importanza della partecipazione discretiva dei diritti civili e dei diritti politici, le forme non solo ma eziandio le condizioni sotto le quali dovesse aver luogo la concessione di naturalità nello stato attuale della legislazione in guisa che mentre per una parte fosse più agevole e meno solenne la concessione dei diritti civili agli Italiani non appartenenti allo Stato nel senso dell'articolo 26 del Codice civile, fosse per altra parte più solenne e più riservata la concessione anche dei diritti politici a coloro che fossero assolutamente stranieri allo Stato ed all'Italia nel senso dell'articolo primo della legge elettorale.

Per conciliare queste disposizioni della legge e le differenze risultanti dalla rispettiva condizione di coloro ai quali tratterassi per l'avvenire di concedere la naturalità, si è preparato il presente progetto di legge, col quale si è ritenuta in primo luogo la distinzione degli Italiani non appartenenti allo Stato, e degli stranieri all'Italia, non meno che quella tra i semplici diritti civili a cui solamente si riferisce e poteva in quel tempo riferirsi all'articolo 26 del Codice civile, ed i diritti politici a cui accenna la legge elettorale.

Quindi si stabilisce l'altra distinzione tra la naturalità che si concede sovra domande, e quella che si concede direttamente dal Governo, e si determinano per conseguenza le condizioni e le forme sotto cui ciascuna di tali concessioni vuol essere fatta.

La concessione senza previa domanda dei diritti politici ad Italiani non nativi ed originarii del regno, potrà secondo il progetto aver luogo per ricompensare servigi eminenti prestati allo Stato ed alla causa nazionale.

Quella ai non Italiani potrà eziandio aver luogo fra gli stessi motivi, o per distinti talenti del novello cittadino, o per aver egli introdotto nel paese invenzioni ed industrie, o formatovi cospicui stabilimenti.

Ma nell'uno, come nell'altro caso si è stabilito che i nuovi cittadini debbano eleggere e fissare il loro domicilio, giurare lo Statuto e la fedeltà al Re, e con ciò viene pure dalla presente legge dichiarato che s'intenderebbe aver essi soddisfatto al prescritto dell'art. 26 del Codice civile.

PROGETTO DI LEGGE

CARLO ALBERTO, ECC., ECC.

Visto l'art. 26 del Codice civile:

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848.

Nell'intento di coordinare le leggi e le discipline preesistenti alle nuove instituzioni politiche dello Stato colle disposizioni dalle medesime risultanti in ordine alla naturalità da concedersi agl'Italiani non appartenenti al nostro regno ed agli stranieri all'Italia.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Gl'Italiani non aventi per nascita o per origine il pieno godimento dei dritti civili in questo regno sono ammessi alla partecipazione sia dei diritti civili e politici, sia dei civili solamente, mediante speciale *decreto reale* sulla relazione fatta nel Consiglio dei ministri da uno di essi.

Art. 2. Nei casi in cui tal concessione ha luogo sovra domanda, dee questa essere accompagnata:

1. Dall'estratto dei registri dello stato civile, od atto comprovante il luogo e la data della nascita del ricorrente, e la sua figliazione;

2. Da documenti da cui risulti del luogo del domicilio antecedente, non che del concorso nel ricorrente di quei requisiti di moralità che rendano la sua dimanda meritevole di essere accolta, come pure che il ricorrente possiede nello Stato una proprietà, od altri dei mezzi di provvvedere al suo onesto sostentamento.

Art. 3. Se la domanda comprende la partecipazione ai diritti politici si dovrà inoltre dal ricorrente giustificare;

1. D'aver compita l'età d'anni 25,

2. D'essere compreso in una delle categorie determinate dagli articoli 3, 4 e 5 della legge del 17 marzo scorso, per godere dei dritti elettorali o di possedere nel Regno proprietà per cui il ricorrente paghi un censo eguale a quello che dall'articolo 1. della stessa legge è stabilito per le provincie del Piemonte.

Art. 4. Emanato il decreto, ne sarà spedito all'impetrante una copia autentica dal ministro guardasigilli

Art. 5. L'impetrante è tenuto a fare entro 6 mesi la dichiarazione del suo domicilio davanti al sindaco del comune dove lo avrà eletto, ed a giurare l'osservanza dello Statuto e la fedeltà al Re.

Ove a tal epoca non avesse già stabilito il suo domicilio sarà tenuto di far constare fra altri sei mesi avanti al sindaco d'averlo fissato nel luogo che avrà indicato, od in difetto decaderà dai dritti impetrati.

Mediante l'adempimento del disposto di quest'articolo, si intenderà essersi dall'impetrante soddisfatto al prescritto dell'art. 26 del codice civile

Art. 6. Senza previa domanda potrà aver luogo per Decreto Reale la concessione dei dritti politici ad italiani non nativi od originari del Regno, quale ricompensa di servigi eminenti prestati allo Stato od alla causa nazionale.

Tale concessione non dispensa dall'adempimento delle condizioni prescritte dall'art. precedente.

Art. 7. Il disposto dagli articoli 2, 4 e 5 è comune ai non italiani ai quali per Decreto Reale venga conferito il pieno godimento dei diritti civili nel Regno.

Art. 8. La partecipazione ai diritti politici si acquista dai non italiani per legge che loro accordi la neutralità ossia cittadinanza del Regno.

Essa ha luogo allorchè uno straniero siasene reso meritevole per servigi importanti resi allo Stato ed alla causa nazionale o per distinti talenti, od avendo introdotto nel Paese invenzioni od industrie di grande utilità, o formatovi cospicui stabilimenti.

La cittadinanza acquistata per legge non dispensa dall'adempimento del disposto dall'art. 5.

Il ministro della guerra sale alla ringhiera e vi legge il seguente progetto di legge.

Formazione d'un battaglione d'istruzione.

Signori! Il difetto di ufficiali esperti nell'arte della guerra e nelle discipline militari cresce di giorno in giorno, e tanto si fa più sentire in quanto che sono esausti tutti i fonti d'onde si potevano trarre uffiziali capaci di inspirare fiducia nei soldati.

I quadri dei bass'uffiziali si sono rinnovati nel primo periodo della guerra; il collegio pei figli di militari ha somministrati quanti giovani avevano raggiunto l'età necessaria a coprire la carica di sottotenenti; gli allievi dell'Accademia militare che rimangono son troppo giovani per far capitale di loro in queste emergenze.

Per supplire adunque ai bisogni dell'esercito il ministro mio predecessore aveva meditato la formazione di un battaglione d'istruzione, ed io continuandomi al divisamento di lui, vengo, per ordine del Re, a proporre al Parlamento l'attuazione col seguente progetto di legge, non senza avvertire però, essere intenzione del Ministero, quando la legge venga approvata, d'iniziarne l'esecuzione per via di una sola compagnia da svolgersi poi in un battaglione, secondo che le circostanze siano per consigliare.

Art. 1. È istituito provvisoriamente un battaglione d'istruzione affine di formarvi buoni uffiziali pei reggimenti di fanteria.

Art. 2. Tale battaglione consterà di

Uno Stato maggiore composto di

1 Maggiore comandante.
1 Luogotenente o sottotenente aiutante maggiore in 2.
1 Chirurgo in 2.
1 Cappellano.
1 Furiere maggiore.
1 Caporale maggiore
1 Caporale tamburino.

—
7
—

E di cinque compagnie ciascuna della forza di

1 Capitano.
1 Luogotenente.
1 Sottotenente.
1 Furiere.
1 Caporal furiere.
5 Sergenti.
5 Caporali.
5 Sotto-caporali.
2 Tamburini.
100 Soldati.

—
122
—

Art. 3. Il reclutamento del battaglione sarà mandato ad effetto per via

1 Di militari di altri corpi stati per questo fine proposti al Ministero di guerra dal rispettivo comandante.

2. Di giovani che vi si arruolino volontariamente.

Gli uni e gli altri dovranno

a) Essere regnicoli.

b) Aver compito l'età di 18 anni e non oltrepassare quella di 26.

c) Essere dotato di fisico robusto, ed atto alle fatiche della guerra.

d) Far constare della propria buona condotta.

e) Sostenere un esame di aritmetica, geografia piana, lingua italiana ed elementi di geografia.

Art. 4. Coloro che vi si arruoleranno volontariamente dovranno obbligarsi a servire sino a guerra finita.

Art. 5. Gli impiegati e volontari negli uffizi regi, che fossero ammessi al battaglione conserveranno presso il rispettivo ufficio il loro posto e l'anzianità, finchè sieno promossi uffiziali.

Similmente gli studenti della regia università saranno ammessi agli esami del rispettivo corso, non ostante l'interruzione che avesse luogo ne' loro studii per ragione del loro arruolamento nel battaglione.

Art. 6. I volontari saranno arruolati nel battaglione come soldati. Essi saranno quindi promossi gradatamente ai gradi superiori secondochè consteranno meritevoli od idonei per via di esami.

I bass'uffiziali e caporali di altri corpi vi passeranno bensì col loro grado, ma dovranno poi subirvi, nei modi e nei tempi che saranno determinati dal Ministero, gli esami prescritti per ciascun grado.

Occorrendo di promuovere un individuo ad un grado per cui non v'abbiano più vacanze secondo il quadro stabilito all'art. 2, egli riceverà il grado onorario.

Art. 7. Coloro che nel modo suindicato avranno superati gli esami di sergente, e conseguitone il grado, potranno aspirare, dopo due mesi di esso grado (e dopo un mese se in campagna) a subire gli esami che saranno prescritti per la promozione a sottotenente, secondo la proposta che ne farà il comandante del battaglione

Art. 8. Il battaglione è sottoposto alle regole di disciplina, e gode delle paghe e dei vantaggi fissati per i reggimenti di fanteria, in quanto non sono contrarie alle disposizioni della presente legge.

Per conseguente egli dovrà anche entrare in campagna quando così venisse ordinato.

Art. 9. Il Ministero di guerra determinerà le norme speciali per l'amministrazione del battaglione e per gli esami prescritti dagli articoli 3, 6 e 7.

Notifica quindi alla Camera d'aver avute lettere dal generale in capo dell'esercito colle quali sono sollecitate le nuove promozioni, e si raccomanda la definitiva sanzione alla Camera de' deputati della legge presentata sull'avanzamento quale fu modificata dal Senato.

Valerio domanda, che in via d'urgenza sia subito discusso senza la formalità della stampa.

Lanza e *Sineo* sono dello stesso avviso.

Ricci accenna ad un precedente che giustificherebbe una tal condotta.

Demarchi vice-presidente dice aver mandato in segreteria per alcune copie nel caso che sieno in pronto, e propone intanto la relazione di alcuna delle ultime elezioni.

Una voce. È stampato nella Gazzetta Piemontese.

Demarchi. Non sappiamo se la Gazzetta lo abbia stampato testualmente, essendo al solito quel giornale stampato con molti errori.

I relatori riferiscono sulle elezioni dei signori Lions a Moncalvo, e Longoni a Rapallo.

Lanza domanda che sia concesso il giuramento al deputato Lions trovandosi presente (*alla sinistra*). Lions prende giuramento (*applausi*).

Demarchi dà lettura de' seguenti articoli della legge sull'avanzamento degli ufficiali superiori nell'esercito.

Art. 1. Provvisoriamente e finchè non sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata di terra e di mare, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di Ufficiale Generale o di Colonnello, senza tener conto dell'anzianità, se non a merito pari.

Art. 2. Le promozioni dal grado di Maggiore inclusivamente, a quello di Colonnello esclusivamente, si potranno fare per la metà senza tener conto dell'anzianità, se non a merito pari.

Bianchi domanda qualche modificazione alle ultime parole del 1. articolo.

La Marmora e Pinelli rispondono in proposito e persuadono il preopinante a soprassedere dalla sua proposta.

Radice ammette la soppressione del 3. articolo giusta il decreto del Senato, purchè la legge definitiva sia presentata nel termine indicato dal ministro.

Guglianetti fa osservare al ministro della guerra, che aveva accennato al voto del Senato sulla legge che le due Assemblee deliberano separatamente e indipendentemente l'una dall'altra. Essere l'Assemblea de' deputati sovrana, e tale da non far caso di ciò che possa aver deliberato il Senato.

Posti i due articoli ai voti, sono approvati. Si passa allo scrutinio segreto.

Num. de' votanti . . .	139.
Maggiorità. . .	70.
Favorevoli. . .	131.
Contrarii . . .	8.

La Camera adotta la legge.

È all'ordine del giorno la legge di finanze sulla proroga del termine pel prestito forzato.

Farina sale la ringhiera e legge la seguente relazione:

Signori: se la gravezza dei bisogni dell'erario occasionati dalla più santa delle cause, quella della guerra di patria indipendenza, doveva convincerci della necessità di rafforzare della nostra approvazione la legge sul prestito obbligatorio, ogni ragione di equità e di giustizia deve persuaderci ad introdurre nella esecuzione della medesima, tutte le facilitazioni possibili onde conciliarla coi riguardi dovuti allo stato di dubbietà sollevatosi nell'animo di buon numero di contribuenti, colle eventuali difficoltà di procurarsi i mezzi di eseguirlo, i documenti per farne rettificare l'ammontare, e colle particolari circostanze di non pochi corpi morali dipendenti dalla necessità di preventive deliberazioni, ed operazioni malagevoli, sottoposte anche talvolta ad approvazione superiore difficilmente ottenibile nella angustia dei termini prefissi nella legge del 12 settembre ultimo scorso.

Convinta ciò stante la commissione della opportunità della legge di proroga di termini pel prestito obbligatorio presentata dal ministro di finanze alla Camera il 31 ottobre ora scaduto, non avrebbe riconosciuto conveniente alcun cambiamento negli art. 1, 2, 3 della proposta ministeriale tranne quello affatto inconcludente della sostituzione dell'epiteto *scaduto* a quello di *andante* relativo al mese di ottobre accennato nell'articolo primo.

Ma giunta all'art. 4, essa si avvide, che l'art. 1. del Decreto Reale del 12 settembre, prescrivendo relativamente al prestito sulle proprietà stabili, la formazione dei ruoli fra il termine perentorio di un mese dalla data del decreto medesimo, e che tali ruoli essendo stati per la massima parte effettuati nel termine medesimo, e tosto pubblicati, il termine di 15 giorni computabili dalla pubblicazione del ruolo per effettuare le richiamazioni contro le tasse dei prestiti dai contribuenti iscritti sui ruoli pubblicati prima della emanazione della presente legge diveniva una concessione per la massima parte dei casi illusoria e di niun effetto, essendo i quindici giorni concessi già prima d'ora scaduti.

Nel dubbio per altra parte che tutti i ruoli, anche relativi al prestito sul commercio, sieno stati prima della attivazione della presente legge pubblicati, per cui dalla fissazione di un termine non desunto dalla data della pubblicazione dei ruoli, ne potesse venire od una limitazione di termine alla facoltà di reclamare accordata agli iscritti, od anche l'assoluta impossibilità di presentare richiami per mancanza di preventiva cognizione dell'ammontare della tassa, colla quale nel ruolo taluno fosse quotizzato: la commissione unanime avrebbe modificato l'art. 4. della legge colle espressioni seguenti;

Art. 4. « Il termine di giorni otto fissato dall'art. 25 del « Decreto Reale 12 settembre suddetto per le richiamazioni « contro le tasse dei prestiti è esteso a giorni 15.

« L'estensione a giorni 15 è pure applicabile alle richiamazioni dei contribuenti iscritti nei ruoli anteriormente pubblicati. In quest'ultimo caso però i 15 giorni comincieranno « a decorrere dalla data della presente legge. »

Nel resto la Commissione unanime vi propone per mio mezzo, o signori, l'approvazione della legge, quale venne dal Ministero presentata.

Dopo alcune osservazioni dell'avv. Sineo, cui risponde adequatamente il ministro di finanze, è chiamato il deputato Scofferi a svolgere la seguente proposta di legge.

Art. 1. La Camera nominerà una commissione che coi documenti che le saranno somministrati dal ministro delle finanze o da qualsiasi altro dicastero procederà all'immediata [illegible] di tutte le pensioni, stipendi, giubilazioni accordate sotto qualsivoglia titolo fino a questo giorno. Di questa commissione non potrà far parte nessuno stipendiato. Essa esaminerà se la retribuzione dell'impiego sia al di là del lavoro e della capacità che esige: quali impieghi siano da abolirsi come inutili o nocivi; se le pensioni o giubilazioni siano proporzionate al servizio, ai meriti, alle circostanze di chi le gode. Essa ne riferirà alla Camera, e proporrà quali pensioni siano da conservarsi, quali da diminuirsi, quali da sospendersi, e quali ripetersi sebbene già pagate, se furono accordate a chi non le meritava. Secondo questa relazione la Camera deciderà come esigono la giustizia e le urgenze nazionali.

2. Tutti gli impiegati che godono d'uno stipendio maggiore di lire 1600, dovranno contribuire all'imprestito forzato secondo la proporzione già proposta dal ministro e modificata dalla commissione di finanze: non percependo però dalle somme ritenute che l'interesse del 3 per 100.

3. La commissione di cui nell'articolo 1 esaminerà, e proporrà se vi siano importanti modificazioni a farsi nelle leggi sull'imprestito forzato, e quali classi di persone agiate vi sono non contemplate in queste leggi, che però dovrebbero concorrere all'imprestito.

Il deputato *Scofferi* sale la ringhiera e vi legge un lungo discorso, dove svolge le ragioni che convalidano i mezzi proposti a contribuire con efficacia alle spese sempre crescenti del giorno, e a sovvenire al pubblico tesoro.

La proposta è appoggiata.

Brofferio si fa ad appoggiare il progetto di legge del deputato Scofferi, perchè crede che col medesimo si possa provvedere maggiormente agli interessi del pubblico erario, e si abbia a dar fine ad una grande ingiustizia che pesa sopra il Piemonte, allontanando il Governo dalle vecchie tradizioni e dalle antiche consuetudini, sotto le quali ci sentiamo quotidianamente soffocati.

Segue indi l'oratore a un dipresso in questi termini:

Io ho già detto altra volta, ed oggi torno a ripeterlo, che uno dei torti che io appongo frequentemente al nostro Ministero è di vivere in tempo di rivoluzione, e di non sapere operare rivoluzionariamente: il sig. ministro di finan. seguita in questo le traccie di tutti i suoi predecessori: trovandosi lo Stato in bisogno di danaro, che cosa ha pensato egli? ha egli pensato che più agevole fosse ricorrere all'estero per un imprestito, o ricorrere alla borsa dei contribuenti, i quali l'hanno già molto smunta. L'imprestito all'estero non riesci; quello dei contribuenti riesci meglio in parte, perchè il buon volere dei Piemontesi non mancò mai al Governo, e si desiderava da tutti che vi fosse danaro per sopperire alle urgenze dello Stato, e soprattutto al bisogno imminente della guerra. Ma il sig. ministro non ha egli pensato che vi potevano essere molti altri migliori modi che non questi due per sopperire ai bisogni della pubblica finanza.

Se i signori ministri, quando ficcarono la falce nella mala pianta del gesuitismo non si fossero arrestati, essi avrebbero veduto come nei tempi in cui siamo, non meno dei gesuitici conventi, fosse tempo che cessassero gli altri tutti di gravare sul Piemonte col dispendio e coll'influenza. Essi avrebbero veduto come la cocolla ormai non fosse più opportuna in mezzo al fermento di libertà che scuote tutta l'Europa; e ponendo rivoluzionariamente la mano nelle tasche dei contribuenti (*interru.*), le rendite dei conventi sarebbero pur esse state volte a pubblico benefizio, sopperendo ai pubblici bisogni (*applausi dalle gallerie*). Inoltre, noi abbiamo in Piemonte delle mense vescovili che danno 60, 80 e 100 mila franchi di entrata all'anno: queste rendite non sarà male che sieno tolte a tanti prelati che a tutta possa si adoprarono a danno della libertà della stampa, avversarono le libere nostre istituzioni, non che i principii santissimi del risorgimento italiano.

Quindi viene la proposta fatta dal sig. Scofferi, quella cioè di diminuire una volta queste pingui pensioni che si accumulano sopra pochi cittadini, per null'altro, se non perchè seppero aggirarsi molto astutamente nei laberinti di corte quando era tempo che pensassero ad ottenere il bene d'Italia. Ora adunque di questi mezzi ch'io propongo, e che darò per emendamento quando si tratterà di discutere la legge, il sig. Scofferi venne a proporne uno per sopperire largamente alle pubbliche finanze; ma come già dissi, onde sopperire a questi bisogni, io comincerei a dare l'esempio di estirpare le ingiustizie di cui v'hanno ancora prepotenti radici in Piemonte. Io lo diceva già un'altra volta, che bisognava operare rivoluzionariamente, e che questa legge [illegible] rivoluzionariamente essere trattata. Che se a questa mia proposta qualche deputato verrà a dire che appaiono bene in Piemonte le idee rivoluzionarie senza che vi sieno i fatti; risponderò che a nulla serve l'idea quando non c'è il fatto, e che quindi altro non v'abbia che parole stampate ne' libri.

A che serve che ci si venga a dire e a ripetere che il Piemonte non è materia entusiasmabile? Signori, in Piemonte vi è entusiasmo, e più di quello che si crede. Se ne può torre l'esempio da quello che apparve, allorchè si pubblicava la costituzione in Piemonte: voi vedeste allora tutte le provincie a concorrere in Torino, sventolare le loro bandiere; in uno slancio solo improvviso varcare il Ticino, e portarsi in Lombardia.

Non mi si venga a dire che in Piemonte non regna entusiasmo, ma si dica piuttosto che vi è taluno che ha voluto reprimerlo (*applausi fragorosi dalle tribune e approvazione a sinistra*), [illegible] nel cuor nostro! Appena voi leverete il freno che ci tiene avvinti, vedrete allora qualche nobile idea effettuarsi, e vi convincerete se siamo, o no, capaci d'entusiasmo.

Stando però ancora su questo proposito, v'ha chi dice: noi vogliamo governare non rivoluzionariamente, ma col senno e colla prudenza. Queste parole mi rammentano quelle che pronunziava un'altra volta alla tribuna di Francia il sig. Guizot. Egli diceva: *Messieurs, si vous serez sages vous aurez la liberté.* Ecco a che cosa ha ridotto i Francesi la sapienza del sig. Guizot. Sì, o signori, anche io voglio che si governi con sapienza, ma con quella sapienza che s'addice ai gravissimi tempi che corrono.

Tutte queste cose io le ho dette per appoggiare le idee di legge del sig. Scofferi, ed è un principio per cominciare ad insegnare al sig. ministro di finanze, che quando verrà a reclamare nuovi sacrifizii al paese (poichè alla Camera si è detto che non sarà l'ultimo che si dovrà fare in danari) (*applausi*) allora si rivolgerà ai proprietari per far mettere le mani in tasca.

Ma questi sacrifizi vogliamo che siano fatti per una santa causa, vogliamo che siano fatti per la libertà italiana, e soprattutto, che siano fatti da ministri i quali sappiano comprendere i tempi ed impiegare bene i sacrifizii che si vorranno fatti dal popolo (*applausi fragorosi dalle gallerie, approvazione a sinistra*).

Presidente. Il deputato Michelini ha la parola.

Michelini G. B. La bontà intrinseca della proposizione fattaci dal signor Scofferi è dimostrata abbondantemente e dall'esposizione dei motivi fatta dal signor Scofferi stesso, e dal preopinante; quindi io non mi soffermerò su di essa, se non che io muovo solamente il dubbio se una parte della proposizione Scofferi debba piuttosto che da altro essere esaminata da quella commissione, la quale sarà nominata allorchè il signor ministro delle finanze ci presenterà il bilancio dell'anno scorso, del corrente e dell'anno futuro; ed a tale riguardo io interpello il signor ministro delle finanze se non crede opportuno, urgente di presentare quanto prima quei conti. Ognuno sa, che la disamina dei conti passati, lo stanziamento dei conti futuri fatti dai rappresentanti della nazione è ciò che principalmente separa il Governo costituzionale dal Governo assoluto.

Osserverò inoltre che non sarà nè di lieve momento, nè di breve tempo questa disamina, tanto più trattandosi della prima legge finanziaria annuale, che sarà presentata a questo Parlamento.

Quindi siccome io punto non dubito che il signor ministro delle finanze risponderà affermativamente alla mia interpellazione, io senza oppormi alla presa in considerazione della proposizione Scofferi, siccome quella che ne contiene alcune, le quali non debbono essere esaminate dalla commissione delle finanze, così avvertirò solamente che la commissione che sarà nominata all'esame di questa proposizione dovrà pure decidere delle altre che sono di spettanza della commissione di finanze.

— *Segue il discorso del ministro Revel che riprodurremo domani.*

Cavour. Ho domandato la parola, non per oppormi alla presa in considerazione della proposizione del deputato Scofferi (*rumori*), ma solo per far osservare alla Camera che, siccome questa proposizione moltiplice abbraccia varii punti finanzieri e comprende quasi un nuovo sistema di finanza, io credo (*nuovi rumori*), se desiderano che dia una spiegazione, mi lascino parlare. Io credo che la proposizione del deputato Scofferi abbracci una parte importantissima del sistema finanziario, e diffatti essa si propone una revisione di tutti gli stipendi, inoltre di tutto il bilancio attivo e di una gran parte di quello passivo, e in quanto all'attivo si metta in campo un nuovo genere di tasse sulle rendite. Se voi avrete fatto attenzione, il deputato Scofferi propone che tutte le professioni, cioè gli avvocati e i medici . . . . (*rumori prolungati*). Mi pare che siansi pure indicati i medici (*alcune voci, sì, sì*). In ogni modo, se non cado in errore, mi pare che siasi proposto un'imposta sulle rendite, e questo è sicuramente un principio che io approvo grandemente, ma che non si può studiare separatamente, e che deve anzi far parte di tutto il sistema finanziario dello Stato. Io opino adunque che la proposizione del deputato Scofferi debba essere rimandata alla Commissione di finanze, composta, siccome tutti sanno, di membri di tutte le frazioni di questa Camera, onde la esamini non solo nel suo merito intrinseco, ma eziandio relativamente a tutto il sistema finanziero dello Stato.

Ora risponderò all'avvocato Brofferio, il quale faceva forse allusione ad alcune parole da me pronunciate nella tornata di ieri. Io diceva che l'avvocato Brofferio aveva avuto il merito grandissimo, a' miei occhi, di non ristringersi a combattere la politica del Ministero, coll'aver messo innanzi un altro sistema politico ed opposto allo stesso, come non servisse bene lo Stato, perchè non s'appigliava a mezzi straordinarii. Quest'oggi sviluppando maggiormente il suo sistema e le sue idee, facevasi a proporre alcuni di questi mezzi rivoluzionarii. Io non rinnoverò la discussione intorno al merito della sua proposta in generale, e perciò non mi farò a rintracciare se i mezzi rivoluzionari sieno, o no, adattati al nostro paese, alla causa che propugnamo, ma mi restringerò solo ad esaminare la natura dei mezzi da lui proposti.

Questi mezzi a suo avviso consisterebbero nella soppressione immediata di tutti i conventi, e nelle riforme delle rendite delle mense. Io credo che questi sono i mezzi che egli suggeriva pochi momenti or sono. Non è però del merito della sua proposizione, del suo merito dirò morale, che io intendeva ora occuparmi; io non sono teologo, nè ho studiato abbastanza onde poter dire se i conventi sieno o non necessarii alla religione cattolica; se ve ne sieno di quelli che debbono essere riformati (*rumori diversi*). I rumori non avranno il merito d'interrompermi, che io continuerò anche con questo accompagnamento poco aggradevole (*ilarità generale ed approvazione*). Io dirò dunque che non essendo teologo, non entrerò nel merito della proposizione dell'avvocato Brofferio, io non esaminerò se questi conventi sieno o no utili alla religione cattolica, se ve ne sieno di quelli che debbano essere riformati, o degli altri conservati; farò solo osservare che questa riforma turba le opinioni, le credenze, e se si vuole anche i pregiudizi (*rumori*) di una parte grandissima della popolazione, e direi quasi (almeno per le provincie al di qua dell'Alpi) della gran maggiorità della popolazione. Salvo che non lo esiga una ragione importante, l'urtare le opinioni, i pregiudizii d'una rilevantissima parte di una popolazione, non è certo un mezzo molto proprio ad eccitarne l'entusiasmo, e di spingerla a concorrere alla causa italiana. Ma lasciamo la morale, e veniamo alle considerazioni finanziarie. Il signor avvocato Brofferio crede egli che si sarebbe potuto trarre gran partito di questi beni dei conventi? Io nol credo. Nello stato economico attuale se fossero posti in vendita i detti fondi per più milioni, io credo non si sarebbero trovati compratori, o solo a condizioni onerosissime. Quantunque io non abbia alcun dato statistico sulle ricchezze dei conventi, materia che confesso non aver mai studiato, tuttavia io credo che ove tutti questi beni fossero stati posti in vendita, non se ne sarebbe forse potuto ritrarre una somma maggiore di 12 o 15 milioni, somma [illegible] bisogni dello Stato [illegible] ad state hanno prodotto 60 milioni, e questi bastano appena per 4 o 5 mesi. Dunque il signor avvocato Brofferio vede che quel suo mezzo rivoluzionario non avrebbe bastato che per uno o due mesi al più. Quanto ai mezzi straordinarii direi, che il prestito imposto alla banca di Genova sa un poco di rivoluzionario, e questo perciò dovrebbe piacere al deputato Brofferio (*si ride*) ed avrebbe dovuto renderlo un poco indulgente per le misure finanziarie del Ministero. Conchiudo adunque per ciò che risguarda la proposizione del signor deputato Scofferi, io propongo di rimandare alla Commissione delle Finanze, e in quanto ai mezzi rivoluzionarii finanzieri del signor avvocato Brofferio, lo prego, se vuole mettersi per quella via di proporne almeno dei più efficaci.

Brofferio fa osservare al Deputato Cavour nel quale è lieto di riconoscere un potente avversario, che mal si appose quando disse che le frasi cui egli aveva fatto allusione erano state profferte da esso nella seduta di ieri, mentre non si trovava presente alla seduta. Indi soggiunge: io sono lietissimo che il signor di Cavour non mi abbia chiamato sul terreno della teologia, perchè anch'io sarei stato un pessimo teologo (*risa generali*); tutta volta io credo che nelle discussioni generali quando si tratta di un paese che è sul suolo della libertà e della indipendenza, la teologia debba entrarvi per poco o per niente.

Il sig. di Cavour crede che noi avremmo indisposto la popolazione e forse anche il clero, se si fosse adottata la soppressione de' conventi per far danaro a pro dello Stato e della guerra. Io credo all'incontro che l'educazione pubblica sia per tal modo progredita in questi ultimi anni, da poterci lusingare con qualche fondamento, che non scarso è il numero di quelli che separano la santità del Vangelo dalla corruzione dei conventi, che in luogo di pregiudizii è posta la virtù, la chiarezza, la forza dell'intelletto, il quale non ci addita che la vera religione insegnata da Gesù Cristo. Qui l'oratore definisce il divario che passa fra questa e quella che si va predicando dai conventi e dai cenobii sotto l'egida del pregiudizio e della superstizione a fanatizzare le popolazioni, delle quali si vuol far sgabello di schiavitù. Quanto al clero, volgendosi al sig. di Cavour, segue l'oratore, non dobbiamo esser presi da verun timore di recar danno a quella [illegible] e contro di noi, nè che abbia [illegible] che sta con noi, e mi spiego. Il [illegible] e quello appunto, il quale sa che [illegible] sta nelle eterne pagine del Vangelo, e che [illegible] e religione, da pregiudizi e religione. Il clero che [illegible] è appunto quello che prese viva parte al risorgimento [illegible] che parlò dal pulpito calde parole di patrio affetto [illegible] brandendo [illegible] il crocifisso, ponevasi in Milano, in Sicilia, in [illegible] testa delle commosse popolazioni, sospinte alla [illegible] straniero.

Quanto all'altra parte del Clero, debbo [illegible] che non vuole arrendersi alla luce del Vangelo [illegible] vo, non dirò già di pregiudizii, ma de' proprii [illegible] cerca nel chiericato non già di servire alla religione [illegible] ma d'avere pingui prebende, grasse entrate [illegible] nonicati, degli episcopati. Questo certamente [illegible] con noi, bensì nostro avversario sempre, perchè [illegible] farsi rifulgere la legge, l'apostolo delle tenebre [illegible] sere con noi. Non v'ha quindi luogo a temere [illegible] il Clero che ci è amico, nè quello che ci avversa.

Venendo poi alla parte economica, nella quale [illegible] mente sono del paro poco versato che in quella [illegible] dirò che qualora i conventi si fossero soppressi [illegible] vendita i loro beni, sarebbesi con ciò ottenuto un fondo [illegible] qualche riguardo a disposizione dello Stato. Osservo [illegible] che i beni, decaduti di valore, ciò malgrado, non [illegible] trovato compratori. Si sarebbero almeno fatti dei prestiti [illegible] ipoteca su que' fondi; si sarebbero fatti affittamenti, [illegible] s'avesse dovuto perdere qualche capitale sul valore [illegible] stessi, sarebbe bensì stato un sacrificio, ma ne avrebbe [illegible] niato altri più grandi. D'altronde io non ho parlato solo [illegible] venti, ho parlato anche di quanto riguardava le mense vescovili; al che il sig. Cavour non ha risposto. Altri mezzi [illegible] ha proposto il deputato Scofferi, ed io non credo [illegible] soli. Altri finanzieri più dotti di me potranno farne [illegible] di discussione; nel calore dell'improvvisazione [illegible] cato che alcuni fra quelli che potrebbero spianare la via [illegible] quella rivoluzione stessa che iniziava Carlo Alberto, quando fece sventolare la bandiera tricolore sul Ticino.

Il sig. di Cavour accennò al carattere un *po'* rivoluzionario che svela il provvedimento sulla banca di Genova, il quale debbe perciò tornarmi gradito. Un poco sta bene, [illegible] abbastanza, per far bene: in questi casi, importa [illegible] moltissimo: allora farei plauso; ma del suo *poco* [illegible] contento. Questa è la mia risposta.

Sineo sorge a discorrere a lungo dei nemici del progresso esistenti fin dai primordii della monarchia di Savoia, [illegible] modo che travisarono le idee di coloro che volevano [illegible] della patria. Parla quindi sulla metamorfosi della [illegible] della Commissione divenuta minoranza della Camera, e chiude con lamentare la poca bontà dell'attuale [illegible] politico, il difetto d'energia e d'entusiasmo, e per [illegible] illusione fatale.

Cavallera dichiara che i 9 decimi del clero fecero [illegible] di cuore al movimento italiano: che se non poterono [illegible] coll'opera, aiutarono almeno col voto. Tocca di alcune [illegible] ragioni che ne raffreddarono l'entusiasmo; fra le quali il timore che il moto diventasse demagogico, e le imprudenti parole profferte nella stessa Camera. Difende l'istituzione [illegible] frati e de' conventi come troppo giovevoli alla società, e [illegible] da risparmiarsi. Domanda che cosa intendano certuni di sostituire alla soppressione di essi. Che cosa sono i Circoli [illegible] se non appunto ciò che vi si vuol sostituire (*risa generali, rumori, allegria prolungata*).

Scofferi insiste perchè la sua proposta sia presa in considerazione.

Viora domanda che la giustizia sia chiara, e che ciò che vuol farsi di bene in fatto di finanza, si faccia presto [illegible] conna poi a qualche retribuzione non meritata, ecc.

Revel respinge ogni asserzione in proposito del [illegible] nante.

Valerio insiste perchè sia presto presentato il bilancio [illegible] ciò non abbiano poi a condursi i dibattimenti con precipizio colla scusa del dover far presto, ora su d'un punto, ora su di un altro. È d'avviso che di troppo siasi prolungata la presente [illegible] ne, e che sia per mancare il tempo a quelle riforme [illegible] nerali, cui intende che debba andar sottoposto.

Revel risponde che i suoi antecedenti non danno diritto al signor Valerio di voler far credere ch'egli possa *escamotare* qualche cosa alla Camera, giacchè sempre procurò, per quanto gli fu possibile, di nulla tener celato, e non intende [illegible] giamm[ai] da una tal linea di condotta.

Dopo qualche altra osservazione del signor Valerio, la proposta Scofferi è posta ai voti per la presa in considerazione, ed è accettata.

La seduta è sciolta alle 5.

NUOVE ELEZIONI.

È stato eletto a deputato del circondario di Costigliole d'Asti al Parlamento nazionale

Il signor Rossi, antico ufficiale del 1821.

L'avvocato Cesare Cabella è stato eletto a Voltri [illegible]

COMITATO CENTRALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I membri del Comitato centrale sono invitati all'adunanza che avrà luogo martedì 14 [illegible], alle ore dieci del mattino, nella sala dell'Associazione agraria.

Torino, 12 novembre 1848.

Il segretario del Comitato centrale

BROGLIO.

Mancano i giornali di Parigi, di Marsiglia e d'Alemagna.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* [illegible]

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*
Livorno » *P. F.* [illegible] *o librario.*
Firenze » [illegible]
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *G. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa — Margheri*
Ginevra » *Cherbulier*
Parigi » Ufficio di corrispond. *Delarre e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Martedì 14 Novembre 1848.** **N° 272.**

TORINO

13 Novembre.

Un lungo dibattimento agitato con non poca insistenza da alcuni membri della sinistra sulla validità dell'elezione del ministro dell'istruzione pubblica a deputato del collegio di Crescentino, assorbiva oggi gran parte della tornata parlamentare. L'incertezza delle stesse deliberazioni dell'ufficio diviso in parità di voti a cagione di qualche formalità non bene adempiuta, persuase la maggioranza della Camera ad un contrario voto.

Un indirizzo del municipio di Parma, presentato al Ministero, ove reclamasi contro l'oppressione delle truppe austriache sopra quella città e ducato, del quale si è fatto cenno in una delle petizioni inoltrate, veniva raccomandato dal deputato Gioia colle seguenti parole:

« Questa petizione ha a miei occhi una vera importanza politica, imperocchè con essa, ad onta dell'occupazione militare che dura in quel luogo, tende a mantenersi, a confermarsi, a continuare almeno legalmente l'atto d'aggregazione di quella città al regno di Piemonte. Non ha minore importanza per ragione di giustizia e d'umanità: imperocchè essendo tanti i mali che si aggravano su quell'illustre città, è richiesto dall'onore della Camera, dall'onore del Governo di manifestare qualche sorta d'interessamento a favore di quel popolo, di pensare a procurare i modi che possono alleviare e far cessare tante sciagure. L'interessamento che noi mostreremo verso le città aggregate varrà a mantenerci sempre più viva la loro simpatia; e alle altre ragioni politiche ne aggiungerò una più efficace di tutte, quella della riconoscenza per una protezione sentita e per benefizii ricevuti ».

Il ministro dell'interno assicurò tosto il preopinante e la Camera della sollecitudine con cui già eransi interposti energici uffici presso le potenze mediatrici, e si fossero mossi pronti richiami presso lo stesso maresciallo Radetzky per le infrante convenzioni.

Il resto della seduta venne impiegato alla discussione delle modificazioni alla legge sulla proroga di termini per l'esecuzione del prestito obbligatorio.

Alcune parole del ministro di finanze in proposito della città di Piacenza scossero ad un tratto l'Assemblea, che proruppe in vivissimi applausi; ed erano le seguenti: « Egli è vero che le leggi sul prestito furono promulgate nella provincia di Piacenza alquanto tardi, ma debbo eziandio dire a tutta loro lode, che l'impulso per la promulgazione di questa legge venne dai Piacentini medesimi. Essi furono che i primi chiesero perchè non fossero ancora nella lor provincia promulgate, e insistettero per essere pareggiati agli altri. »

Più volte la nobile e generosa condotta di quell'eletto popolo ebbe riscossi dal Parlamento piemontese manifesti e sinceri tributi di lode; e troppo recente era ancora la memoria delle ultime elezioni de' loro rappresentanti compiute al rimbombo delle artiglierie tedesche, perchè non fosse pur questa volta vivamente sentito questo nuovo dritto acquistato a quella costante simpatia fra le due provincie, che non potrà che sempre più raffermare quel nodo che già le strinse indissolubilmente.

IL SOCIALISMO IN TOSCANA.

AVVISO IMPORTANTISSIMO AGLI ELETTORI.

Nel parlare, al n. 265 di questo giornale, della *Costituente italiana*, proclamata a Livorno dal Ministero Montanelli-Guerrazzi, ci siam fatte lecite alcune questioni sulle *vere* intenzioni del Ministero medesimo, pregandolo a dirci almeno *lealmente*, se intendeva o no iniziare nell'intera penisola il movimento repubblicano, con esautorazione delle monarchie costituzionali in essa fondate per concessione dei varii suoi Principi. La nostra interpellazione venne prontamente esaudita con adequata categorica risposta.

Lodando, al n. 263, *in genere* le massime contenute nel programma bandito dal detto Ministero, abbiam mosso il dubbio ch'esso, anche volendolo, *potesse* attuarle, perchè nato dall'anarchia livornese, vincitrice del potere legale e normale toscano, mediante l'inosservanza delle leggi fondamentali di quello Stato.

Ogni nostro dubbio è ora risolto.

Censurando nel n. 266 gli eccessi della stampa toscana, dimostrammo ch'essa avea tendenze repubblicane non solo, ma sovvertitrici di quell'ordine, senza di cui non v'ha civiltà vera. La nostra dimostrazione venne confermata all'ultima evidenza da coloro cui più competeva dichiararlo.

Annunciando nel n. 268 lo scioglimento del *Consiglio generale* toscano e la chiusa della presente sessione pel *Senato*, col prescrivere per il Consiglio suddetto novelle elezioni il 20 corrente, notammo finalmente come dal risultato *conservatore* o *radicale* di quelle elezioni dovesse nascere colà la conservazione dell'attuale monarchia costituzionale, ovvero un compiuto repubblicano rivolgimento, il quale da quel centro, esiguo invero, credevamo che i suoi fautori sperassero probabilmente estendere all'intera penisola, con esautorazione, ripetesi, di tutti i Principi che la governano ne' varii Stati in cui è divisa, riuniti allora e costituiti in *Repubblica italiana una ed indivisibile*. — Il quale divisamento però noi riputammo e crediamo tuttora *d'esito difficile*, perchè men consono alle attuali tendenze della nazione, e contrario a quel buon criterio, che è dote dell'italiana nostra indole.

Continuando ad osservare gl'indizii della tendenza *radicale* novatrice, che ne porge il presente toscano rivolgimento, vediam ora sorgere due fatti che provano più presto di quel che ancora lo credevamo, aversi in Toscana non solo l'iniziativa repubblicana ed il pieno trionfo dell'idea democratica *mazziniana*, ma pur anco l'espressione di quella *socialistica*; sicchè, fino dal primo esordio della politica mutazione, ironicamente almeno ci palesano i principali fautori d'essa *dove tendono* e *quai risultati* possiamo aspettarci dalla libera azione loro, apertamente svelata.

Cotesta indicazione (leale almeno ed a quel solo titolo lodevole) è *troppo essenziale* e *preziosa* perchè noi la possiamo lasciar passare inosservata, sì pegli elettori toscani, i quali pensiamo che sono troppo accorti per non tenerla in conto nelle preallegate prossime elezioni loro; e sì per l'intera Italia, in ispecie per noi Liguri-Piemontesi, tutti fatti così avvertiti almeno del *vero scopo* dei novatori, i quali vorrebbero variare il presente politico ordinamento, spingendo alle *ultime* sue conseguenze il moto *repubblicano-socialista* da essi ora esordito.

Il *Conciliatore*, foglio conservatore fiorentino, nel suo n. del 7 corrente, contiene queste parole:

« Domenica sera, 5 corrente, il professore Carlo
« Pigli, parlando innanzi a numeroso uditorio, in un
« circolo politico, tenuto al teatro Goldoni, diceva: che
« ogni aristocrazia dovea abolirsi; che quella del san-
« gue potea considerarsi come scomparsa; ma che ri-
« maneva a distruggere la più tirannica — quella
« della ricchezza — che d'ora innanzi non dovea esi-
« stere *altra proprietà* che quella della persona.

« Ieri 6 corrente un decreto ministeriale nominava
« il professore Carlo Pigli governatore civile e mili-
« tare di Livorno. Noi ci contentiamo per ora di questo
« ravvicinamento di fatti; dietro il medesimo giudi-
« cherà il lettore il significato ed il merito della scelta »

La *Patria*, altro giornale fiorentino, dell'8, nel riferire quanto sopra, aggiunge ancora le seguenti parole:

« Del discorso del sig. Pigli, che prende una speciale gravità dalla sua elezione a governatore di Livorno, crediamo ben fatto di dar qui per intiero il passo a cui allude il *Conciliatore*.

« Con tutto ciò la terra [illegible], freme insanguinata,
« e aspetta sangue e poi sangue; e Dio disperda gli
« augurii ».

« Ma e come sarebbe possibile, che in un momento
« tremendo di rivoluzione e di [illegible], l'aspetto della so-
« cietà si cangiasse senza avvenimenti di sangue?

« A guardar bene, o cittadini, si direbbe che la li-
« bertà, a somiglianza di tutte le potenze del mondo,
« stabilir non si possa che pel diritto della conquista.

« Infatti, si tratta adesso di una questione intera-
« mente sociale, e [illegible]
« [illegible] che
« debbono scendere, il popolo diseredato che deve
« salire.

« Pensate ora quante mai sono le *vittime* condan-
« nate a cadere ai piedi dell'altare della patria.

« Fra queste *vittime* v'è l'aristocrazia delle perga-
« mene; che da qui innanzi le distinzioni saranno
« conferite, non già per merito degli avi, ma pel me-
« rito proprio.

« Tra queste *vittime* v'è l'aristocrazia del danaro:
« *Chè da qui innanzi la vera proprietà sarà la pro-*
« *prietà personale*: e v'è finalmente l'aristocrazia
« della mediocrità, questa immensa famiglia di mono-
« culi, e peggio, che innalzata da un potere, che avea
« bisogno di satelliti oscuri, sarà col tempo costretta
« a spogliare le usurpate divise in faccia a un altro po-
« tere santo e irresistibile, la pubblica opinione » (a).

Obbligatissimo dell'avviso, direbbe qui taluno, e diranno noi lo speriamo, gli Elettori Toscani; ecco un *vero progresso*, che noi non possiam credere *ben inteso*. Perocchè pel maggior numero almeno, trionfando il sistema che vuolsi inaugurare prima in Toscana, poi in tutta l'Italia, possono quegli elettori aspettarsi *d'essere* le *vittime* che *dovran cadere*, all'uno od all'altro di que' titoli, sull'*altare della patria*, sul quale saranno chiamati a *versare* il proprio sangue, od almeno a *lasciarsi spogliare affatto* d'ogni loro proprietà, in virtù del *dritto di conquista*, solo ammesso d'ora in poi dai novatori. Se lo tengano dunque per detto i signori elettori della colta e civile Toscana, cui *tocca scendere*, a parere del P. Pigli e compagni, perchè il popolo *possa salire*. I membri futuri del *Consiglio generale*, che nelle imminenti elezioni avranno a scegliersi; se eletti fra coloro, che pensano come i sigg. Montanelli, Guerrazzi, Pigli e soci, certo li condurranno al risultato *lealmente dichiarato* fin d'ora *precipuo e sostanzial fine* del rivolgimento da essi così facilmente colà promosso ed attuato. E se lo tengano pure per detto gli abitanti tutti della penisola, e noi specialmente Liguri-Piemontesi così vicini, e per alcuni rispetti inclinati a seguire il toscano esempio, noi cui que' benefattori dell'uman genere pensano estendere il proprio sistema: noi pure adunque, come i Toscani, dovremo *cader vittime* dell'umanitario divisamento!!!

Avvertiti così tutti della filantropica previsione, ognun sa, ora almeno, come ha a procedere per lasciarle libero il campo onde riesca, o tuttavia conosce, come non essendo essa previsione di suo genio, possa difendersene resistendo, prima colle vie legali; poi, non riuscendo queste, colla forza, il di cui uso è a tutti lecito per legittima difesa, onde campar vita ed averi.

Oh voi possidenti Toscani, che sudaste con onesto lavoro ad accrescere e rendere più produttivo il vostro bello ed ubertoso podere nell'agro Pisano, in Val d'Arno e in Val di Chiane;

Voi banchieri, e trafficanti d'ogni specie, di Firenze e Livorno specialmente, che avventuraste i vostri capitali per trarne onesto guadagno lavorando;

Voi assidui faticatori in ufficio qualunque, dal quale traeste adequato compenso; affrettatevi ad *obbedire* alla *sentenza* del professore Pigli; spogliatevi d'ogni avere acquistato per avita legittima eredità, o sudando con onesto lavoro; e spogliatevene *ben presto*, se volete almeno avere salva la vita, e novelli proletari camparla ancora lavorando; seppure non dovrete anche perdere quella stessa misera vita, pel solo reato d'esser nati ricchi, o divenuti tali faticando, *vittime* elette in olocausto sagrificato sull'*altare della patria*!!!

E voi Italiani tutti, che siete in condizioni eguali, abbiatevi il bell'esempio cui si vuol tendere in Toscana per norma, ed informati così *di quanto vi aspetta*, pensate a chinar la fronte alla fatale decisione dei professori *umanissimi e chiarissimi*, che fin d'ora con ammirabile franchezza ve l'annunciano, ovvero se, come suppongo, essa poco vi aggrada, *pensate alle difese*.

E poichè si bandisce così chiaramente, ed apertamente la *guerra sociale*, ben peggiore di quella civile che tanto temeste fin qui, preparatevi a combattere risoluti, e vendete almeno cara la vita, e quegli averi che *legittimamente vi appartengono*!!!

E queste *selvagge* proposte poterono bandirsi in pubblico convegno, nella colta e civile Fiorenza?

E il banditore delle medesime era, nel dì successivo, chiamato a governare il massimo emporio toscano, alla prosperità commerciale del quale è necessaria la quiete, la sicurezza e la libertà degli averi e della vita?

E v'eran ministri, banditori di un programma onesto, legale, progressivo, i quali proponevano al principe di delegare la propria autorità ad uomo, che *osa* professare tali principii?

E l'uditorio toscano, pretendendo a tanta civiltà da servir d'esempio a Italia tutta, *udì* tali massime senza commuoversi e senza manifestarsi contrario ad esse?

Per onore della detta civiltà, noi che conosciamo d'altronde la natura *pacifica* ed *astemia dal sangue* del Toscano consorzio, dobbiam credere, che queste aberrazioni della mente *inferma* del professore Pigli, *non furono intese* dal suo uditorio, e *non pervennero a notizia* del Principe e dei ministri, che il promossero al conferitogli ufficio. Che se dovesse credersi l'opposto, sarebbe lecito conchiuderne, che là dove prevalgono siffatte dottrine *è interamente sparito ogni elemento d'onesta e civile credenza.*

PETITTI.

(a) Notiam di volo frattanto, come nella felice e colta Toscana, da ormai un secolo, le distinzioni aristocratiche, [illegible]mente vissute, atteso l'antico radicato costume repubblicano, sono, può dirsi, nulle; e come ivi ed altrove i vigenti *Statuti* abbian fondato il principio legale della collazione degli uffizi *al solo merito*, proclamato appunto dall'opinione, ad esclusione d'ogni [illegible], attalchè il miglior[illegible]mento vaticinato dal P. P[illegible] *non è una novità*, poichè *già esiste*.

I VELI SQUARCIATI

DELLA CONCORDIA. N. 269.

VELO PRIMO. — *I voti si contano e non si pesano*, dice la *Concordia*: e ben lo sa essa, che ad ogni nuovo arrivato nella Camera stende le braccia e amorosamente lo costringe a sedere negli stalli di sinistra, perocchè sinora siamo nel tempo che anch'essa crede meglio contare che pesare i voti.

SECONDO VELO. — *Il Ministero ebbe un altro voto di fiducia: almeno il popolo saprà che ha scelto male i suoi rappresentanti.* Questa volta la *Concordia* non adula il popolo, perchè gli dice chiaro e tondo che ha fatto le male scelte. La ragione non glie la dice, perchè al popolo non s'ha da dire. Gliela diremo noi in sua vece in due parole: la ragione delle male scelte è di non averle fatte cadere sopra i raccomandati della *Concordia*.

TERZO VELO SQUARCIATO. — E qui pongasi mente con quanta grazia il deputato direttore della *Concordia*, con quanta dignità parli delle operazioni parlamentarie: *i deputati entrarono nel cupo antro della Camera chiusa per udire i responsi del Ministero*: si crederebbe entrare con Bradamante nella grotta del mago Merlino. Ma udite ancora quest'altra, quest'altro velo strappato, che cela il meglio: *Il fremito del popolo opprime i ministri*. Oh diavolo! bisogna che questo fremito sia qualche cosa di ben fino, di ben sottile, perchè niuno lo intende, tranne gli acuti e capaci orecchi della *Concordia*.

Ma l'argomento si rinforza al versetto seguente: *Che dico, opprime?* L'avea detta troppo grossa, l'ha capito anche lei, e subito si corregge: *Il Ministro occulto del 15 agosto è sempre la* RITTO E PERPENDICOLARE *sotto il peso delle accuse di tutto il regno!* Vi par proprio di assistere al banchetto di don Giovanni Tenorio, quando la statua del defunto commendatore gli sta sopra terribile e minacciosa. —

In verità ci sarebbe di che ridere, se i tempi fossero da ciò. UN MINISTRO PERPENDICOLARE!!!

LA NUOVA POLITICA DELL'*OPINIONE*.

In un suo articolo dell'11 novembre, l'*Opinione* dopo avere esposto a modo suo l'origine e le conseguenze dell'ultima crisi ministeriale, e pronunziato il suo finale giudizio sull'attuale politica del nostro Governo, dichiarando vana ogni speranza di poter troncare il corso ai prolungati mali del Piemonte e della Lombardia, si svincola da ogni patto, da ogni obbligo contratto, e si getta in braccio al più potente protettore delle nazionalità, al più fido sostegno della libertà, all'autocrata delle Russie! E fatta un'elaborata istoria degl'intrighi e delle viste della diplomazia russa in Italia, conclude che il principe Massimiliano di Leuchtenberg, figlio di Eugenio Beauharnais già viceré d'Italia e genero dell'imperatore Nicolao, dev'essere il futuro re del regno lombardo-veneto.

Libero all'*Opinione* l'inaugurare questo non nuovo sistema politico, libero d'appoggiarlo a quell'astuzia, a quelle arti che le ispirano tanta confidenza nella politica russa, di vantare la potenza dello *czar*, in faccia alla quale spariscono al suo detto Francia ed Inghilterra, e di abbandonarsi nelle braccia di quell'*amoreggiatore di Stati italiani* — noi abbiamo sempre detto, che nella causa della Lombardia non vedremmo mai che la causa della nazionalità, della libertà italiana. La questione dell'unione fu invariabilmente per noi una questione, alla quale ponemmo sempre per base, non l'interesse nostro, ma l'interesse reciproco dei due Stati e quello indivisibile dell'intiera

Italia, non obbliando ma[illegible] le aggregazioni s'im[illegible] quelli [illegible] cui dal solo libero voto, da[illegible] sola corrisponden[illegible] reciproci inte[illegible] sia lecito sperare una vera, giusta e gloriosa u[illegible]

Dicemmo [illegible] nel momento stesso in cui il Piemonte s[illegible] grido d'indipe[illegible] in Lombardia, ricordammo che tutto a si nob[illegible] causa sagrificare dovessi, quand'anche premio al fortunoso proposito avesse ad essere quello che fu compenso quasi ognora alle più generose [illegible] —l'ingratitudine e il s[illegible]

I Belgi, salvati nel 1831 dalla Franc[illegible], la pagarono in questo modo, e la [illegible] moderna c'insegna qual fu la riconoscenza degli Am[illegible]cani, dei Greci, dei Portoghesi [illegible] consiglio, di danaro, di armi.

[illegible] voi fatto per la Lombardia? sento dirmi da taluno [illegible] stato trovasi essa al presente? Quest' interrogazione è ancora fra le più moderate, poichè, come ognun sa, al dir di taluno, [illegible] *abbiamo traditi, venduti, comprati i Lombardi, per sforzarli dall'inospitale nostro suolo a contemplare l'estremo eccidio della loro patria*. Ciò che avesse a guadagnare il Piemonte ed il [illegible] nella liberazione del Lombardo-Veneto, noi tutti lo sappiamo; ma che possa guadagnare nel suo abbandono o nella sua rovina, egli è quanto vorremmo ci venisse dimostrato: come cioè vi possa essere un Governo che sostenga in faccia all'Europa il fatto dell'unione, il principio della nazionalità [illegible] si sottometta a quei sacrifizii che inutile è il dimostrare [illegible] in secreto sagrifichi *non quest'idea*, ma questo fatto *ai concetti paralitici di un interesse meramente dinastico*; massime quando si pensi che il sagrificio si fa *a un interesse dinastico*, a quello cioè che più di tutti ci avrebbe a guadagnare, a quello che vuolsi perfino sia stato uno dei più potenti motori di questa guerra! Queste non sono considerazioni di alta politica, lo confesso, sono considerazioni di mero senso comune.

Ma l'opportunità della guerra era evidente, il trionfo inevitabile, a questo non sappiamo che rispondere: basta vedere che cosa sarebbe di noi, della Lombardia, se si fosse rotta la guerra or son quindici giorni; la caduta di Vienna, il soccorso dell'Ungheria, le spedizioni di Lu[illegible], le comunicazioni officiali del Ministero della guerra, il discorso del signor Bastide, la nostra flotta in [illegible] Venezia, dimostrano quanto questo Ministero, quanto la maggioranza della Camera siano *gretti d'idee, poveri di pensieri, corti di vista!*

Ma a tutto rimediera il principe Massimiliano: or s'egli è da tanto, l'*Opinione* [illegible] fare assegnamento su di [illegible] al vero bene de'nostri fratelli, dell'Italia, ci troverà sempre pronti a posporre ogni nostra speranza. Un avviso però crediamo doverle dare, ed è questo: abbandoni pure a tutte le nuove sue simpatie russe; innalzi pure su questo *liberalissimo fondamento* tutto il suo immaginoso edificio, separi la causa lombarda dalla causa piemontese; noi aspettiamo da lei, e se non da lei, da quanti lombardi nutrono in cuore un pensiero italiano e s'ispirano ai dettati della ragione, della giustizia, giudicano co'loro occhi delle cose nostre, e vedono nella causa loro quell'impresa cui non i giorni della grandezza sua ma gli anni misurar si debbono, una risposta a questa benigna insinuazione.

« Col principe Massimiliano, se non abbiamo l'unione « dell'Alta Italia, abbiamo almeno l'unione del Lombardo- « Veneto, omogeneo d'indole, di carattere, di sviluppo « sociale, *ed abbiamo inoltre una più che fondata spe- « ranza che altre grandi provincie dell'Italia setten- « trionale che più si accostano a noi per interessi ma- « teriali e per tendenze politiche, non abbiano a cercare « spontaneamente di essere incorporate con uno Stato « libero e forte, e che francamente procede nelle vie « dell'incivilimento* ».

Or quali sono, domandiamo noi, queste *provincie dell'Italia settentrionale*, che più s'accostano al segnato regno per interessi materiali e per tendenze politiche?

Ci apporremo noi in fallo supponendo che si accenni anche troppo al nova[illegible] e al vercellese? sta a voi il negarlo, o l'affermarlo.

Noi intanto diremo francamente che chi avesse il cuore di insinuare lo smembramento degli antichi Stati Sardi, e perciò la guerra civile, ed alludendo ad un principe russo con insidioso quanto strano confronto non esitasse a vantarne anco[illegible] libertà e la forza non che la franchezza con cui procederà nelle vie liberali, meriterebbe in tale generosa aspettativa sin d'ora non solo le libe[illegible] le delizie della Russia, ma quelle ancora della Siberia.

MINISTERO DELLE FINANZE. — *Circolare del ministro delle finanze agli intendenti provinciali in data del 10 novembre 1848*

E pervenuto a notizia di questo ministero che alcuni contribuenti nel prestito obbligatorio portato dal decreto Reale del 7 di settembre ultimo scorso, abbiano operato il versamento di una parte o della totalità delle loro quote nella cassa degli esattori dei tributi diretti, quantunque non si trovasse ancora scaduto il termine utile per le dichiarazioni e per i versamenti spontanei previsti dall'articolo 10 del decreto medesimo.

A mente delle disposizioni della Legge il promesso [illegible] nelle [illegible] del quarto sul capitale dovendosi ritenere [illegible] cabile ai versamenti che sono dichiarati ed operati nelle tesorerie provinciali, giacchè la delegazione [illegible] di provvedere alla riscossione del prestito debbe intendersi circoscritta alle quote che non saranno state consegnate spontaneamente dichiarate nel termine [illegible] e per cui i contribuenti non avranno diritto che all' [illegible] d'una rendita al 5 p. 0/0, l'equità richiede, che [illegible] gli esattori, nella fiducia, senza dubbio, di godere [illegible] mente per esse del promesso vantaggio [illegible] vassi viepiù fondata per il fatto stesso del [illegible] delle somme per parte degli esattori, stanno [illegible] ancora definitivamente chiusa l'operazione presso le tesorerie provinciali, posti nella vera condizione richiesta [illegible] frustrati dello sperato benefi[illegible] [illegible] più oppo uno in quanto ch[illegible] emanare una disposizione che [illegible] il *minimum* [illegible] estende per natural consegue[illegible] [illegible] novato beneficio [illegible] a quelle quote inferiori c[illegible] non vi erano prima ammesse isolatamente.

Un'altra [illegible] poi, che nell'interesse dell'amministrazione [illegible] tali versamenti, si è quella di mantenere [illegible] titoli che debbono servire all'iscrizione della rendita sul debito pubblico coll'aumento prestabilito sul capitale, ed alla successiva rimessione nelle corrispondenti cedole, la voluta distinzione dell' [illegible] operazioni [illegible] rendita inscritta soltanto [illegible] parti, dappoichè se si ammettesse indistintamente e [illegible] stesso effetto alle quitanze dei [illegible] ri, ed a quelle degli esattori, il mezzo di [illegible] la voluta linea di separazione nel trattamento a farsi a contribuenti so[illegible] a quelli ritardatarii, non si ridurrebbe che alla sola data risultante dalle relative quitanze, [illegible] questo che può facilmente prestarsi ad inconve[illegible] [illegible] ce non ammettendosi al beneficio che [illegible] le tesorerie, si hanno per maggior giustificazione e per più mar[illegible] chiarazioni e gli stati di versamento.

Per tali considerazioni io ritengo che le [illegible] sinora presso gli esattori [illegible] tutto anzidetto, e di cui dovrà ciascun uffizio d'intendenza [illegible] col ritirare momentaneamente i ruoli [illegible] il registro di quitanze, abbiano ad essere passate nella tesoreria provinciale al nome di ciascun contribuente, procurandosi da questi le analoghe [illegible] le quali potranno all'uopo anche [illegible] per loro conto dagli esattori stessi, e comprendendo [illegible] somme negli stati di versamento che si [illegible] all'ispezione generale del regio erario.

Le quitanze di tesoreria saranno poi per cura di gli esattori rimesse ai titolari contro il ritiramento di quelle [illegible] saranno annullate [illegible] l'annotazione dell'operato trapasso.

Al oggetto poi di assicurarsi che gli esattori abbiano operato effettivamente il prescritto conc[illegible] di que[illegible] dovranno [illegible] in mano che avranno [illegible] sovra, del che sarà tenuto es[illegible] [illegible] per quegli eccitamenti che fossero del caso. Se avvenisse che taluno de' contribuenti [illegible] to, non si curasse di ritirare [illegible] lo riguarda; appena scaduto il [illegible] zio d'intendenza [illegible] quali [illegible] esattori che non [illegible] ancor pervenute, ed eccitera i medesimi [illegible] onde [illegible] due diversi titoli per lo stesso oggetto. Di quest'ultimi [illegible] noi indicato dal Ministero di finanze l'uso che dovrà esser fatto quando gli perverranno dagli uffizii d'intendenza le volute comunicazioni.

P[illegible] al sollecito eseguimento di [illegible] questa provincia, e contando sulla di lei attenzione per la regolarità [illegible] onde si tratta, ho l'onore di raffermarmi colla più distinta stima e considerazione

Di V. S. Ill.

Dev.mo obb.mo servitore
Di Revel

MINISTERO DI GUERRA E MARINA. — S. M. con decreti del 4 e 7 novembre ha approvato quanto segue:

La G[illegible] Michele, colonnello capo dello Stato maggiore della div[illegible] di N[illegible], destinato a capo dello Stato maggiore della [illegible] divisione [illegible] dell'armata;

Morelli cav. Paolo, maggiore nel corpo R. d'artiglieria, promosso colonnello e capo [illegible] maggiore della divisione di Nov[illegible];

Allaud cav. Emilio, colonnello nello Stato maggiore generale, membro [illegible] consultivo della guerra, nominato intendente generale dell'armata;

Ferreri cav. Carlo, luogotenente colonnello nei veterani, capo della divisione personale al Ministero di guerra e marina, al grado di colonnello;

Brocchi Antonio, gen[illegible] modenese, è ammesso [illegible] generale nel R. esercito, e collocato in aspettativa per incomodi di salute;

Bava Cesare, luogotenente colonnello comandante d'Albert-Ville, trasferto al comando della città e provincia di Chiavari.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. — Con decreti firmati nell'udienza [illegible] 30 ottobre 1848 Sua Maestà ha fatto le seguenti nomine nell'università di Genova.

Giuliani dott. coll. Gio. B[illegible], padre [illegible], reggente la cattedra di eloquenza sacra;

Casanova avv. coll. Luigi professore di diritto costituzionale, pubblico ed inter[illegible];

Novara avv. coll. Francesco Antonio, già reggente la cattedra d'istituzioni del diritto romano e della storia del diritto, professore effettivo di diritto civile;

Magioncaldi avv. coll. Nicolò, reggente la cattedra di economia politica e di diritto amministrativo;

Bruzzo avv. coll. Giuseppe reggente la cattedra d'istituzioni del diritto romano e di storia del diritto;

Torre avv. Pietro, reggente la cattedra di diritto criminale;

Pe[illegible] dott. col. Cristoforo, reggente la cattedra di fisiologia;

Con decreti firmati in udienza delli 30 ottobre e del 6 novembre 1848 S. M. ha fatto le seguenti nomine nella [illegible] università di Torino:

Gibrario cav. e nat. Luigi, consigliere ordinario nominato [illegible]

Demichelis [illegible] F[illegible] ppo, cons. ordinario provv[illegible] detto consiglio;

Franchi di Pont conte Luigi provveditore degli studi per la città e provincia di Torino;

M[illegible] Amedeo, prof. di diritto costituzionale, [illegible] nazionale.

F[illegible] dott. coll. Gioachino Giorgio, già professore sostituto per le cattedre di medicina, professore d'istituzioni [illegible];

Bertini dott. coll. Carlo, prefetto del regio collegio delle prov[illegible], già sost. nella facoltà medico-chirurgica;

Ovveri dott. coll. G[illegible] Valerio, già reggente la cattedra di geometria pratica, prof. effettivo;

Ricotti cav. Ercole, già reggente la cattedra di storia moderna, prof. effettivo;

R[illegible] sacerdote Giovanni Antonio, già reggente la scu[illegible];

Sobrero dott. Ascanio, prof. sostituto di chimica generale;

Orcurti Pietro Camillo, applicato al museo d'antichità;

Ghiglini dott. Giuseppe, addetto al Ministero a disposizione del ministro;

Ferrodo cans. Angelo, già sotto-segr. di titolo e grado [illegible] dell'università, sotto-segr. effettivo nel Ministero;

Garneri Agostino, già scrivano nella segreteria dell'università, applicato nel Ministero;

Valenti Vincenzo, [illegible] scrivano nella segreteria suddetta, scrivano nel M[illegible].

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*.

Il professore Cristoforo Negri annunciava testè alla Consulta lombarda la sua nominazione a presidente del Consiglio universitario di Torino, e le offriva nel tempo stesso la metà del suo annuo stipendio di lire 2000 perchè sia destinata a sollievo di alcuno dei suoi concittadini che abbia sofferto o soffra tuttora per la causa italiana.

GENEROSE PAROLE DEL DUCA DI GENOVA.

Il terzo Reggimento della brigata Piemonte, riceveva al 28 dell'andato ultimo ottobre la medaglia d'onore per valorosi fatti nei campi Lombardi, e celebrava nello stesso [illegible] questo glorioso avvenimento con un giulivo banchetto.

— Il Duca di Genova lo rallegrava di una sua visita, e ringraziato con dignitosi concetti del gentile atto dal colonnello Werlin; — gli rispondeva egli con queste memorande parole: *Viva colui che primo pianterà lo stendardo tricolore sulle mura di Verona! Io auguro cotesto onore a tutti i nostri, ma specialmente ad uno della Brigata Piemonte.* (*Carroccio*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Alessandria, 12 *novembre* (dall'*Avvenire*). — Venerdì giunse da Vercelli il generale Ramorino con due suoi aiutanti di campo. Presero alloggio all'albergo dell'Aquila nera. Andarono tosto da S. A. R. il duca di Savoia, dal generale Bava e dal generale Chzarnowski. Credesi che sia stato per prendere opportuni concerti su d'una nuova destinazione del corpo Lombardo, che trovasi ora in Vercelli. Partì subito nella stessa sera, e non potè aver luogo una serenata che gli si stava preparando.

— Ci vien riferito che in varii divisaccamenti dei paesi circonvicini molti soldati si fanno lecito di vendere oggetti di vestiario che sono loro distribuiti dal Corpo. Ciò dipende dalla poca sorveglianza d'alcuni; quindi, noi che abbiamo salutato la nomina del generale Bava a comandante in capo il nostro esercito, e l'abbiamo salutato perchè uomo di fermo volere, siamo certi che anche su ciò vi metterà riparo, onde l'ordine e la disciplina rientri nell'armata. Noi che conosciamo le ottime intenzioni del generale, ogni volta che ci verrà dato conoscere qualche abuso, ne terremo parola.

— Ieri arrivarono cinque battaglioni tra Aosta, le Guide ed Acqui. Essi sono diretti per Castel San Giovanni.

— Ieri a mezzogiorno giunsero 9 Ungheresi, ci dissero che altri 50 eransi fermati a Marengo ad attendere una risposta per ove sarebbero destinati. Furono condotti all'Intendenza Generale d'armata. Si presentarono ar[illegible] [illegible] mente sotto le armi.

Firenze, 10 *novembre* — *Proclama del ministro Guerrazzi, riguardante le nuove elezioni* — Toscani. Nello scioglimento del Consiglio generale, avendo io convocato nel più breve spazio di tempo possibile i collegi elettorali perchè possano sollecitamente adunarsi le Assemblee legislative, ho mostrato quanto mi stia a cuore il procedere del governo della Toscana in armonia coi suoi rappresentanti legittimi.

Ora come magistrato supremo, come amico [illegible] costituzione, come padre vostro, io vi dirigo, T[illegible] mia parola in questo momento solenne.

Dalla elezione dei nuovi deputati dipende la formazione di uno dei poteri dello Stato, che deve [illegible] essere dell'[illegible] comune. Nessuna cosa pertanto valga a dispensarvi dal concorrere alla scelta degli uomini, ai quali insieme coi vostri interessi saranno da voi confidate le sorti del paese diletto. Il diritto prezioso che la legge [illegible] prego, adoperato da voi con meditato [illegible] coscienziosa, con tutta pienezza di [illegible], sì che io possa andare superbo e lieto di dividere [illegible] del governo con una Assemblea che veramente [illegible] vi rappresenti.

[illegible] avere il voto che voi deporrete nel[illegible] gravissime condizioni dei tempi. A voi [illegible] prudenza, e il nobile amore di patria, per cui vi levaste [illegible] a voi spetta il mostrare che degni siete [illegible] libere istituzioni ottenute, dal tranquillo e progre[illegible] [illegible] delle quali dipende la felicità vostra, e la gloria di questo suolo italiano.

— Firenze 10 *novembre*. — Person[illegible] da Bologna ci reca la notizia che il Governo [illegible] ha ricusato l'ingresso sul suo territorio al [illegible] ribaldi ed alla sua legione, inviando al co[illegible] di 400 svizzeri e dragoni per appoggio a que[illegible] L'annunzio di questa misura aveva portato [illegible] in Bologna, ed il decreto relativo affisso alle [illegible] era stato strappato e fatto a brani dal popolo. Garibaldi e la sua legione si trovano attualmente alle Filig[illegible] fine toscano. *Alba*

Roma 8 *novembre*. — Sua Santità, con biglietto di Segreteria di Stato, si è degnata accordare al signor generale Zucchi la naturalizzazione negli Stati pontifici, in forza di che è ammesso al godimento di tutti i diritti e privilegi che sono proprii de' loro cittadini, e di conferirgli il titolo che già avea di tenente generale.

— Il presidente della Camera dei deputati avv. Sturbinetti, ha diretto quest'oggi ad ogni deputato una circolare, colla quale viene prevenuto che il giorno 15 corrente il Consiglio si adunerà in pubblica seduta, ed è pregato a non mancare all'appello stante la gravezza delle circostanze.

— Il corpo dei carabinieri stanziato in Roma ha fatto tenere al comando generale a vantaggio della [illegible] tadina la somma di scudi 461, prodotto di spontanee oblazioni degli ufficiali, sott'ufficiali e comuni di quel corpo. Ciò serva a mostrare da quanto spirito di fraterna benevolenza siano animati i carabinieri verso la guardia civica.

— Il generale Garibaldi ha fatto chiedere al nostro Governo il permesso di transito da Firenze a Venezia per sè e duecento suoi militi. Sappiamo che non ancora gli è stato concesso. Vorrà egli forse negarsi il nostro G[illegible] ad un desiderio così santo di quell'illustre guerri[illegible]

— A quelli delle nostre truppe che si distinsero [illegible] campagna del Veneto furono dati onori e decorazioni, ma ai volontarii sembra sicuro che non sarà con[illegible] cuna distinzione. Fortuna che essi combatterono [illegible] l'indipendenza italiana e non pei ciondoli di san S[illegible] o di s. Gregorio! (*Cont*[illegible])

Bologna 9 *novembre*. — Due carabinieri che pernottavano da Castel Franco a Ponte S. Ambrogio furono arrestati da un picchetto di croati e condotti a Modena [illegible] giunti furono messi dall'autorità militare imme[illegible] in libertà. Narrano essi che il popolo li festeggiò [illegible] furono costretti a rimaner in Modena fino al tardi [illegible] alle feste ed agli evviva. Per questo fatto er[illegible] spedito un maresciallo de'dragoni nostri onde [illegible] ma non vi fu bisogno di far alcun passo; tutti [illegible] no nella notte, narrando l'accoglienza avutane.

— Nella scorsa notte sono qui giunte varie staffette da Ferrara recando dispacci al nostro governo. Uno di [illegible] dispacci è stato subito spedito a Roma, ed un altro a Firenze.

— Ieri alle quattro pomeridiane partirono di qui 400 svizzeri, comandati da un maggiore, alla volta di [illegible]noro, pel confine toscano. Questa partenza ha promosso una quantità di congetture, quasi tutte poco onorevoli al nostro ministero; tutte però s'accordano nell'idea che il movimento di truppa sia stato cagionato dal sapersi il prossimo arrivo dalla Toscana del generale Garibaldi [illegible] alquanti de'suoi legionari, il numero dei quali varia in bocca di tutti. Noi aspettiamo di poter conoscere meglio la cosa per dirne liberamente la nostra opinione.

— Si attende entr'oggi il ritorno del ministro della guerra da Ferrara. (*Dieta Ital.*)

Napoli 4 *novembre*. — Ieri diede fondo in questo porto la real fregata *La Regina* col carico delle seguenti armi e munizioni da guerra provenienti dal disarmo di Messina: fucili 1811, baionette 1790, affusti 20, palle di diverso calibro 7000, bombe 26, cannoni 23. (*Epoca*.)

ESTERO.

Francia. Costituzione della Repubblica francese. — Al cospetto di Dio e al nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama:

I. La Francia si è costituita in repubblica. Adottando questa forma definitiva di Governo, essa si propone di camminare più liberamente nella via del progresso e della civiltà, e di assicurare una ripartizione sempre più equa delle cariche e dei vantaggi della società, il benessere di ognuno colla riduzione graduata delle spese pubbliche e dei tributi, e di far giungere tutti i cittadini, senza nuove commozioni, coll'azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più alto di moralità, di lumi e di prosperità.

II. La Repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV. Essa ha per principio la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Ha per base la famiglia, il lavoro, la proprietà, l'ordine pubblico.

V. Rispetta le nazionalità straniere, come intende far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra per iscopo di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

VI. Reciproci doveri obbligano i cittadini verso la Repubblica, e la Repubblica verso i cittadini.

VII. I cittadini debbono amar la patria, servir la Repubblica, difenderla anche a prezzo della vita, partecipare ai carichi dello Stato in proporzione della loro fortuna; devono assicurarsi col lavoro mezzi di esistenza, e colla previdenza, mezzi per l'avvenire; devono concorrere alla prosperità comune, soccorrendosi fraternamente [illegible] cenda, e all'ordine generale, osservando le leggi morali e le leggi scritte, che reggono la società, la famiglia e l'individuo.

VIII. La Repubblica deve proteggere la p[illegible] famiglia, la religione, la proprietà, il lavoro [illegible] e render accessibile ad ognuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini. Essa deve con assistenza fraterna [illegible] curar l'esistenza dei cittadini bisognosi, o procurando [illegible]

del lavoro per quanto le è possibile, o dando, in mancanza della famiglia, soccorso a coloro che non possono lavorare.

Pel compimento di tutti questi doveri e la guarentigia di tutti questi diritti l'Assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi Assemblee che hanno inaugurata la rivoluzione francese, decreta la Costituzione della Repubblica, come segue.

COSTITUZIONE

Capo I. — *Della sovranità.*

Art. 1. La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini francesi.

Essa è inalienabile ed imprescrittibile.

Nessun individuo, nessuna frazione del popolo se ne può attribuire l'esercizio.

Capo II. — *Diritti dei cittadini guarentiti dalla costituzione.*

2. Nessuno può esser arrestato o ditenuto che secondo le prescrizioni della legge.

3. La dimora di ogni persona abitante il territorio francese, è inviolabile; non è permesso penetrarvi che secondo le forme e nei casi previsti dalla legge.

4. Nessuno sarà distratto da' suoi giudici naturali.

Non si potranno creare commissioni e tribunali straordinarii a qualunque titolo e con qualsiasi nome.

5. La pena di morte in materia politica è abolita

6. Non può esistere la schiavitù sovra alcuna terra francese.

7. Ognuno professa liberamente la sua religione e riceve dallo Stato, per l'esercizio del suo culto, eguale protezione.

I ministri, sia dei culti ora riconosciuti dalla legge, sia di quelli che verrebbero riconosciuti in avvenire, hanno diritto di ricevere una provvisione dallo Stato

8. I cittadini hanno diritto di associarsi, di assembrarsi pacificamente e senz'armi, di far petizioni, di manifestare i loro pensieri colla stampa od altrimenti.

L'esercizio di questi diritti non ha per limiti i diritti o la libertà altrui e la sicurezza pubblica.

La stampa non può in verun caso venir soggetta a censura

9. L'insegnamento è libero.

La libertà d'insegnamento si esercè secondo le condizioni di capacità e di moralità determinate dalle leggi e sotto l'invigilamento dello Stato.

Quest'invigilamento si estende a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento senz'alcuna eccezione

10. Tutti i cittadini sono egualmente ammessibili a tutti gl'impieghi pubblici senz'altro motivo di preferenza, che il loro merito, e secondo le condizioni che verranno fissate dalle leggi.

Sono aboliti per sempre i titoli di nobiltà, ogni distinzione di nascita, di classe o di casta

11. Tutte le proprietà sono inviolabili. Tuttavia lo Stato può esigere il sacrifizio di una proprietà per causa di utilità pubblica legalmente constatata, e mediante giusta e preventiva indennità.

12. La confisca de' beni non potrà mai più essere ristabilita.

13. La costituzione guarentisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell'industria.

La società favorisce ed incoraggia lo sviluppo del lavoro coll'insegnamento primario gratuito, l'educazione professionale, l'eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, le instituzioni di previdenza e di credito, le instituzioni agricole, le associazioni volontarie e lo stabilimento per lo Stato, i dipartimenti e i comuni di lavori pubblici proprii ad impiegare le braccia disoccupate: essa dà assistenza ai figli abbandonati, agl'infermi ed ai vecchi senza mezzi e cui le loro famiglie non possono soccorrere.

14. Il debito pubblico è guarentito.

Le obbligazioni dello Stato, d'ogni genere, verso i suoi creditori, sono inviolabili.

15. Ogni tributo è stanziato per utilità comune.

Ognuno vi contribuisce in proporzione delle sue facoltà e della sua fortuna.

16. Nessun tributo può essere stanziato nè percepito che in virtù della legge.

17. Le imposizioni dirette non sono consentite che per un anno.

Le indirette possono essere per più anni.

Capo III. — *Dei poteri pubblici.*

18. Tutti i poteri pubblici, quali che siano, emanano dal popolo.

Non possono essere delegati ereditariamente.

19. La separazione dei poteri è la prima condizione di un Governo libero.

Capo IV. — *Del potere legislativo*

20. Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'Assemblea unica.

21. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà settecentocinquanta, compresivi i rappresentanti dell'Algeria e delle colonie francesi.

22. Questo numero si eleverà a novecento per le Assemblee che saranno chiamate a rivedere la costituzione.

23 L'elezione ha per base la popolazione

24. Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è segreto.

25. Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i Francesi dell'età di ventun'anno e godenti de' loro diritti civili e politici.

26. Sono eleggibili senza condizione di censo nè di domicilio tutti gli elettori dell'età di venticinque anni e godenti de' loro diritti civili e politici.

27. La legge elettorale determinerà le cause che possono privare un cittadino francese del diritto di eleggere e di essere eletto.

Essa designerà i cittadini che esercitando od avendo esercitato delle funzioni in un dipartimento o distretto territoriale non potranno esservi rieletti.

28. L'esercizio di ogni ufficio pubblico stipendiato è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo.

Nessun membro dell'Assemblea nazionale può durante la sessione legislativa essere nominato o promosso a uffizi pubblici stipendiati, i cui titolari sono eletti a volontà dal potere esecutivo.

Le eccezioni alle prescrizioni dei due paragrafi precedenti saranno determinate dalla legge elettorale organica

29. Le prescrizioni dell'articolo precedente non sono applicabili alle assemblee elette per la revisione della Costituzione.

30. L'elezione dei rappresentanti si farà per dipartimento ed a scrutinio di lista.

Gli elettori voteranno nel capo luogo di cantone; tuttavia in ragione delle circostanze locali il cantone potrà essere diviso in più circoscrizioni, nella forma e alle condizioni che verranno determinate dalla legge elettorale.

31. L'Assemblea nazionale è eletta per tre anni e si rinnova integralmente.

Quarantacinque giorni al più tardi prima del fine della sessione una legge determina il tempo delle nuove elezioni.

Se nel tempo stabilito dal paragrafo precedente non si fece alcuna legge, gli elettori si riuniscono di pieno diritto al trentesimo giorno che precede il fine della sessione.

La nuova Assemblea è convocata di pien diritto pel l'indomani del giorno in cui finisce il mandato dell'Assemblea precedente.

32. Essa è permanente.

Tuttavia si può aggiornare a un termine fisso.

Durante la prorogazione una commissione composta di membri dell'ufficio e di venticinque rappresentanti nominati dall'Assemblea a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta, ha diritto di convocarla in caso di urgenza

Il presidente della Repubblica altresì ha diritto di convocar l'Assemblea.

L'Assemblea nazionale determina il luogo delle sue tornate; fissa il numero e l'importanza delle forze militari, che saranno stabilite per la sua sicurezza e ne dispone.

33. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

34. I membri dell'Assemblea nazionale rappresentano non il dipartimento che li nomina, ma la Francia intera

35. Non possono ricevere mandato imperativo.

36. I rappresentanti del popolo sono inviolabili.

Non potranno esser interpellati, accusati, nè giudicati in alcun tempo per le opinioni che avranno manifestate nell'Assemblea nazionale

37. Non possono esser arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè processati che dopochè l'Assemblea avrà permesso il procedimento.

In caso di arresto per flagrante delitto se ne farà immediata relazione all'Assemblea, la quale autorizzerà o negherà la continuazione degli atti.

Questa prescrizione si applica al caso in cui un cittadino ditenuto è nominato rappresentante.

38. Ogni rappresentante del popolo riceve un'indennità cui non può rinunciare.

39. Le tornate dell'Assemblea sono pubbliche.

Tuttavia l'Assemblea può costituirsi in Comitato segreto, a richiesta del numero di rappresentanti stabilito dal regolamento.

Ogni rappresentante ha il diritto d'iniziativa parlamentare, che esercè secondo le forme stabilite dal regolamento.

40. Per la validità del voto delle leggi è necessaria la presenza della metà più uno dei membri dell'Assemblea.

41. Nessun progetto di legge, salvo il caso di urgenza, non sarà votato definitivamente che dopo tre deliberazioni ad intervalli, che non possono esser minori di cinque giorni.

42. Ogni proposizione avente per oggetto il dichiarare l'urgenza è preceduta da un'esposizione di motivi.

Se l'Assemblea avvisa di dar seguito alla proposizione di urgenza stabilisce il momento in cui le verrà presentata la relazione sull'urgenza.

Su questa relazione l'Assemblea riconosce l'urgenza, la dichiara e stabilisce il momento della discussione.

Se decide non esservi urgenza, il progetto segue il corso delle proposizioni ordinarie.

Capo V. — *Del potere esecutivo.*

43. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino, che riceve il titolo di presidente della Repubblica.

44. Il presidente dev'essere nato francese, aver l'età di trent'anni almeno e non aver perduta mai la qualità di francese

45. Il presidente della Repubblica è eletto per quattro anni e non è rieleggibile che dopo un intervallo di quattro anni

Non possono nè pur esser eletti dopo lui, nello stesso intervallo, nè il vice presidente nè alcuno dei parenti od alleati del presidente sino al sesto grado inclusivamente.

46. L'elezione ha luogo di pien diritto la seconda domenica del mese di maggio.

Nel caso in cui, in seguito a morte o dimissione o qualunque altra causa il presidente fosse eletto in altro tempo, i suoi poteri cesseranno la seconda domenica di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione

Il presidente è nominato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di votanti, pel suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria.

47. I processi verbali delle operazioni elettorali sono trasmessi immediatamente all'Assemblea nazionale che delibera indilatamente sulla validità dell'elezione e proclama il presidente della Repubblica.

Se nessun candidato ha ottenuto più della metà dei suffragi espressi, e almeno due milioni di voti, o se [illegible] condizioni [illegible] 44 [illegible], l'Assemblea nazionale [illegible] Repubblica, [illegible] e scrutinio segreto, fra i [illegible] che hanno ottenuto più voti.

48. Prima d'entrar in ufficio il presidente della repubblica presta in seno dell'Assemblea nazionale il giuramento nel modo che segue:

Al cospetto di Dio e davanti il popolo francese, rappresentato dall'Assemblea nazionale, giuro di restar fedele alla repubblica democratica, una ed indivisibile e di adempiere a tutti i doveri che m'impone la costituzione.

49. Ha diritto di far presentare progetti di leggi all'Assemblea nazionale dai ministri.

Invigila ed assicura l'esecuzione della legge.

50. Dispone della forza armata senza poterla comandare mai in persona.

51. Non può cedere alcuna porzione di territorio, nè dissolvere o prorogare l'Assemblea nazionale, nè sospendere in verun modo l'impero delle costituzioni e delle leggi.

52. Presenta ogni anno con un messaggio all'Assemblea nazionale il quadro dello stato generale degli affari della repubblica.

53. Negozia e ratifica i trattati.

Nessun trattato è definitivo che dopo essere stato approvato dall'Assemblea nazionale.

54. Invigila alla difesa dello Stato, ma non può intraprendere alcuna guerra senza consenso dell'Assemblea nazionale.

55. Ha diritto di far grazia, ma non può esercere questo diritto che preso avviso dal Consiglio di Stato.

Le amnistie non si possono concedere che per una legge.

Il presidente della repubblica, i ministri, nonchè ogn'altra persona condannata dall'alta corte di giustizia, non possono esser graziati che dall'Assemblea nazionale.

56. Il presidente della repubblica promulga le leggi a nome del popolo francese.

57. Le leggi urgenti sono promulgate nel termine di tre giorni, e le altre in quello d'un mese, cominciando dal giorno in cui saranno state vinte nell'Assemblea nazionale.

58. Nel termine fisso per la promulgazione, il presidente della repubblica può, con un messaggio motivato, chiedere una nuova deliberazione.

L'Assemblea delibera: la sua risoluzione diventa definitiva: essa è trasmessa al presidente della repubblica.

In questo caso la promulgazione ha luogo nel termine stabilito per le leggi urgenti.

59. In mancanza di promulgazione pel presidente della repubblica nei termini stabiliti cogli articoli precedenti, vi provvederà il presidente dell'Assemblea nazionale.

60. Gl'inviati e ambasciatori delle potenze straniere sono accreditati presso il presidente della repubblica.

61. Presiede alle solennità nazionali.

62. È alloggiato a spese della repubblica e riceve una provvisione di 600,000 fr. annui

63. Risiede nel luogo ove siede l'Assemblea nazionale e non può uscire dal territorio continentale della repubblica senza esser autorizzato da una legge.

64. Il presidente della repubblica nomina e revoca i ministri.

Nomina e revoca, nel Consiglio de' ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti in capo delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, i procuratori generali ed altri ufficiali d'ordine superiore.

Nomina e revoca, a proposizione del ministro competente, nelle condizioni regolamentari determinate dalla legge, gli agenti secondari del Governo.

65. Ha diritto di sospendere per un termine, che non potrà eccedere tre mesi, gli agenti del potere esecutivo eletti da' cittadini

Non può rivocarli che per avviso del Consiglio di Stato.

La legge determina i casi in cui gli agenti rivocati possono essere dichiarati ineligibili agli stessi uffizii.

Questa dichiara d'ineligibilità non potrà esser pronunziata che per un giudizio

66. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono stabiliti dal potere legislativo.

67. Gli atti del presidente della Repubblica, altri che quelli per cui nomina e revoca i ministri, non hanno effetto che se sono controssegnati da un ministro.

68. Il presidente della Repubblica, i ministri, gli agenti e depositarii dell'autorità pubblica sono risponsabili, ciascuno in ciò che li concerne, di tutti gli atti del Governo e dell'Amministrazione.

Ogni provvisione per cui il presidente della Repubblica discioglie l'Assemblea nazionale, la proroga o mette ostacolo all'esercizio del suo mandato, è un crimine d'alto tradimento.

Per questo solo fatto il presidente scade dal suo ufficio; i cittadini devono negargli ubbidienza; il potere esecutivo passa di pien diritto all'Assemblea nazionale; i giudici dell'alta corte di giustizia si riuniscono immediate, a pena di prevaricazione; convocano i giurati nel luogo che designano per procedere al giudizio del presidente e de' suoi complici; nominano essi stessi i magistrati incaricati delle uffizii del ministero pubblico.

Una legge determinerà gli altri capi di responsabilità, e le forme e condizioni del processo

69. I ministri hanno entrata in seno dell'Assemblea nazionale; sono uditi quando ciò domandano e possono farsi assistere da [illegible] nominati per decreto del presidente della Repubblica.

70. V'ha un vice-presidente della Repubblica nominato dall'Assemblea nazionale, su tre candidati presentati dal presidente nel mese che segue la sua elezione.

Il vice-presidente presta lo stesso giuramento che il presidente.

Il vice-presidente non potrà essere scelto fra' parenti e alleati del presidente, fino al sesto grado inclusivamente.

In caso d'impedimento del presidente, gli sottentra il vice-presidente

Se la presidenza divien vacante per morte, dimissione del presidente, si procede nel seguente mese all'elezione d'un presidente.

Cap. VI. — *Del Consiglio di Stato.*

71. Vi sarà un Consiglio di Stato ove il vice-presidente della Repubblica sarà di diritto presidente.

72. I membri di questo Consiglio sono nominati per sei anni dall'Assemblea nazionale. Vengono rinnovati per metà nei primi mesi di ciascuna tornata legislativa, collo scrutinio segreto e colla maggioranza assoluta.

Sono indeterminatamente rieleggibili.

73. Quelli fra i membri del Consiglio di Stato che saranno stati presi nel seno dell'Assemblea nazionale, saranno immediatamente surrogati come rappresentanti del popolo.

74. I membri del Consiglio di Stato non possono essere rivocati se non dall'Assemblea, e sulla proposta del presidente della Repubblica.

75. Il Consiglio di Stato è consultato sui progetti di legge del Governo, i quali, secondo la legge, dovranno essere sottomessi al suo preventivo esame, e sui progetti d'iniziativa parlamentare che l'Assemblea gli avrà rimandati.

Prepara i regolamenti d'amministrazione pubblica; ma fa solamente quelli riguardo ai quali l'Assemblea nazionale ha data una delegazione speciale.

Esercita, in quanto alle amministrazioni pubbliche, tutti i poteri di controllo e di sorveglianza che gli sono attribuiti dalla legge.

La legge regolerà le sue altre attribuzioni.

Cap. VII. — *Dell'amministrazione interna.*

76. La divisione del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni, è mantenuta. Le circoscrizioni attuali non potranno essere cambiate che per via di legge.

77. V'ha: 1. In ogni dipartimento un'amministrazione composta d'un prefetto, d'un Consiglio generale e d'un Consiglio di prefettura,

2. In ciascun circondario un sotto-prefetto;

3. In ogni cantone un Consiglio cantonale; un solo Consiglio però sarà stabilito nelle città divise in più cantoni;

4. In ogni comune un'amministrazione composta di un *maire*, d'aggiunti e d'un Consiglio municipale.

78. Una legge stabilirà la composizione, le attribuzioni dei Consigli generali, dei Consigli cantonali, dei Consigli municipali, ed il modo di elezione dei *maires* e degli aggiunti.

79. I Consigli generali ed i Consigli municipali sono eletti per suffragio diretto di tutti i principali domiciliati nel dipartimento o nel comune.

Ogni cantone elegge un membro al Consiglio generale.

Una legge speciale regolerà il modo d'elezione nel dipartimento della Senna, nella città di Parigi e nelle città superiori di 20,000 abitanti.

80. I Consigli generali, i cantonali e i municipali possono essere sciolti dal presidente della Repubblica, dietro concerto col Consiglio di Stato. La legge fisserà il termine in cui si procederà alla rielezione.

Capo VIII. — *Del potere giudiziario.*

81. La giustizia viene amministrata gratuitamente a nome del popolo francese.

I dibattimenti sono pubblici, a meno che la pubblicità non sia pericolosa per l'ordine e pei costumi.

82. Il giurì continuerà ad essere applicato in materia criminale.

83. La cognizione di tutti i delitti politici e di tutti quelli commessi per mezzo della stampa, appartiene esclusivamente al giurì.

Le leggi organiche determineranno la competenza in materia d'ingiurie e di diffamazione verso i privati.

84. Il giurì solo sentenzia sopra i danni ed interessi reclamati pei fatti o delitti di stampa.

85. I giudici di pace e i loro supplenti, i giudici di prima istanza e d'appello, i membri della Corte di cassazione e della Corte dei conti sono nominati dal presidente della Repubblica dietro un ordine di candidatura e dietro condizioni che saranno regolate da leggi organiche.

86. I magistrati del pubblico Ministero sono nominati dal presidente della Repubblica.

87. I giudici di prima istanza e d'appello, i membri della Corte di cassazione e della Corte dei conti sono nominati a vita.

Essi non ponno essere sospesi che per sentenza, nè messi in riposo che per le cause e nelle forme determinate dalle leggi.

88. I Consigli di guerra e di revisione delle armate di terra e di mare, i tribunali marittimi, i tribunali di commercio, gli arbitri *(prud'hommes)* ed altri tribunali speciali, conservano la loro organizzazione e le loro attribuzioni attuali, fino a che non vi sia abrogato da una legge.

89. I conflitti d'attribuzioni fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, saranno regolati da un tribunale speciale di membri della Corte di cassazione e di consiglieri dello Stato, scelti ogni tre anni in numero eguale dai corpi corrispettivi.

Questo tribunale sarà preseduto dal ministro della giustizia.

90. I reclami per causa, incompetenza od abuso di potere contro i decreti della Corte dei conti, dovranno essere presentati in [illegible] ai tribunali di competenza,

91. Tranne il caso previsto dall'art. 68, una Corte superiore di giustizia sentenzia senza appello nè richiamo in cassazione, le accuse mosse dall'Assemblea nazionale contro il presidente della Repubblica od i ministri.

Essa giudica pure tutte le persone prevenute di delitti, attentate cospirazioni contro la sicurezza interna dello Stato, le quali l'Assemblea nazionale avrà rimandate avanti di lei.

Ella non può essere convocata che in virtù d'un decreto dell'Assemblea nazionale che determina la città, ove la Corte superiore dovrà sedere.

92. La Corte superiore è costituita da cinque giudici e trentasei giurati.

Ciascun anno ai primi di novembre, la corte di cassazione nomina nel suo seno, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, i giudici e i giudici supplenti della corte superiore. I cinque giudici che debbono convocarsi definitivamente, faranno la scelta del loro presidente.

I magistrati che esercitano le funzioni del pubblico ministero, sono nominati dal presidente della Repubblica e dall'Assemblea nazionale, quando il presidente ed i ministri sieno in istato d'accusa.

I giurati in numero di 36, e quattro supplenti, vengono eletti fra i membri del consiglio generale dei dipartimenti.

I rappresentanti del popolo non possono farne parte.

93. Quando un decreto dell'Assemblea nazionale abbia ordinata la formazione della corte superiore di giustizia, e nel caso preveduto dall'art. 69 dietro inchiesta del presidente o di uno dei giudici, il presidente della corte d'appello, ed in mancanza della corte d'appello, il presidente del tribunale di prima istanza del dipartimento, estrae a sorte, in udienza pubblica, il nome d'un membro del consiglio generale.

94. Nel giorno indicato per il giudizio, se vi hanno meno di 60 giurati presenti, verrà reso compiuto da giurati supplementari estratti a sorte dal presidente della corte superiore, fra i membri del consiglio generale del dipartimento, ove siederà la corte.

95. I giurati che non avranno prodotte giustificazioni valevoli, saranno condannati ad un'ammenda da mille a dieci mila franchi, ed alla privazione dei diritti politici per cinque anni al più.

96. L'accusato ed il pubblico ministero eserciteranno il diritto di ricusazione, come in materia ordinaria.

97. La dichiarazione del giurì, che l'accusato è colpevole, non può essere fatta che colla maggioranza dei due terzi dei voti.

98. In ogni caso di responsabilità dei ministri, l'Assemblea nazionale può, secondo le circostanze, rimandare il ministro incolpato sia dinanzi alla corte superiore di giustizia, sia dinanzi ai tribunali ordinarii per le riparazioni civili.

99. L'Assemblea nazionale e il presidente della Repubblica possono, in tutti i casi, deferire l'esame degli atti di ogni funzionario, escluso il presidente della Repubblica, al Consiglio di Stato il cui rapporto viene pubblicato.

100. Il presidente della Repubblica non può essere giudicato che dalla corte superiore di giustizia; egli non può, tranne, il caso contemplato nell'articolo 68, essere processato che sopra accusa mossa dall'Assemblea nazionale per colpe e delitti che saranno determinati dalla legge.

Cap. IX. — *Della forza pubblica.*

101. La forza pubblica è istituita per difendere lo stato contro i nemici all'estero, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione della legge.

Essa è costituita dalla guardia nazionale e dall'armata di terra e di mare.

102. Ogni francese, tranne le eccezioni stabilite dalla legge, è obbligato al servizio militare ed a quello della guardia nazionale.

La facoltà di ciascun cittadino di liberarsi dal servizio militare personale sarà regolata dalla legge di leva.

103. L'organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell'esercito saranno regolate dalla legge.

104. La forza pubblica è essenzialmente sottoposta all'obbedienza; nessun corpo armato può deliberare.

105. La forza pubblica destinata a mantenere l'ordine interno non agisce che dietro richiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

106. Una legge determinerà i casi nei quali lo stato d'assedio si potrà decretare, e regolerà le forme e gli effetti di questa misura.

107. Nessuna truppa straniera potrà essere introdotta nel territorio francese senza preventivo consenso dell'Assemblea nazionale.

Cap. X. — *Disposizioni particolari*

108. La legion d'onore è mantenuta; i suoi statuti saranno riveduti e messi in armonia colla costituzione.

109. Il territorio d'Algeria e delle colonie è dichiarato territorio francese e sarà retto da leggi particolari, fino a che una legge speciale le ponga sotto il regime della presente costituzione.

Cap. XI. — *Della revisione della costituzione*

110. Allorchè, nell'ultimo anno di una sessione legislativa l'Assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione debba essere modificata in tutto o in parte, si procederà a questa revisione nel modo seguente:

Il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni successive, prese ciascheduna ad un mese d'intervallo e ai tre quarti nei suffragi espressi. Il numero dei votanti dovrà essere di 500 almeno.

L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per 3 mesi.

Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale fu convocata.

Potrà tuttavia in caso di urgenza provvedere ai bisogni legislativi.

111. L'Assemblea nazionale affida il deposito della presente costituzione e dei diritti ch'essa consacra, alla guardia ed al patriottismo di tutti i francesi.

Cap. XII. — *Disposizioni [illegible]*

112. Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti esistenti, e che non sono punto contrarii alla presente costituzione, restano in vigore fino a che non vi si derogli legalmente.

113. Tutte le autorità costituite dalle leggi attuali, stanno in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

114. La legge d'organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina per la prima composizione dei nuovi tribunali.

115. Votata la costituzione, si procederà dall'Assemblea nazionale costituente, alla redazione delle leggi organiche, che saranno determinate da una legge speciale.

116. Si procederà alla prima elezione del presidente della Repubblica, conformemente alla legge speciale emanata dall'Assemblea nazionale il 28 ottobre 1848.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — Consiglio nazionale — *Seduta del 6 novembre.* — Il signor *Sidler*, presidente d'età, apre la seduta salutando l'Assemblea con un discorso pieno di fuoco; egli augura che questo scopo [illegible] della revisione della Costituzione federale, contribuisca alla più grande felicità della patria e [illegible] di base ad un novello sviluppo della vita nazionale. Il periodo della sovranità cantonale [illegible] è passato, e la Svizzera, uscita trionfante dalla crisi e dalla tempesta, prova ora una specie di risurrezione.

Dimentichiamo ora il passato; quanto accadde era una necessità. Non dimentichiamoci però che l'epoca trascorsa rese possibile la presente.

Il lavoro della revisione fu fatto in uno spirito di [illegible] e di conciliazione; se non si raggiunse l'ideale, si debbe attribuire in parte alle difficili circostanze in mezzo alle quali l'opera si dovette compiere. Bisognò contentarsi del meglio possibile nel momento presente; del resto, la Svizzera ha la facoltà di modificare la sua costituzione mediante le vie legali, e non sarà più costretta di rimanere addietro nella via del progresso che tutti i popoli seguono.

L'oratore enumera quindi i miglioramenti recati nella Costituzione federale; l'abolizione delle capitolazioni estere; i varii punti centralizzati; le libertà guarentite; i diritti politici conferiti agli Svizzeri di tutti i cantoni e di tutte le confessioni. « Chi, grida l'oratore, chi fra di noi avrebbe preveduto poco fa, che tanto si sarebbe potuto ottenere?

Ora (dice terminando) riconosciamo la grandezza del nostro assunto e sappiamo far sì che il presente e l'avvenire si rannodino insieme. Possa la Provvidenza darci una idea chiara de' suoi disegni intorno all'umana società ed [illegible] patria! [illegible] le nostre [illegible] *(Courrier Suisse)*

— *Elezioni.* — È stato nominato a presidente della Dieta il signor Ochsenbein di Berna, e a vicepresidente il signor Escher di Zurigo, entrambi appartenenti al partito radicale moderato.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario *Cottin* dà comunicazione di varie lettere, quindi legge il sunto consueto delle petizioni.

Fra queste una del municipio di Parma reclamante contro l'oppressione continua delle truppe Austriache.

Il deputato Gioia domanda che sia ritenuta in disparte per riferirne come cosa d'urgenza. Il ministro dell'Interno risponde su tal proposito, che il deputato del municipio Parmense fu giorni sono al Ministero a presentarvi l'indirizzo di cui si tratta, che non potè immediatamente occuparsene per la gravezza d'altre urgenti occupazioni; che appena gli fu possibile adunò tosto il consiglio, e si risolvette di ricorrere ai più energici ufficii presso le potenze mediatrici, non intralasciando, anzi sollecitando i più vivi richiami presso lo stesso maresciallo Radetzky per la flagrante contravvenzione ai patti prestabiliti. Aver di ciò data comunicazione per iscritto a Parma.

Gioia ringrazia il ministro per la sollecitudine con cui si è adoperato, e insiste acciò nulla si lasci d'intentato onde le proteste sortano buon effetto.

Il Relatore sulle elezioni sale la tribuna, e vi legge il risultato del voto dell'ufficio stesso [illegible] del cav. [illegible], il quale si divise in due parti eguali, a cagione di qualche formalità trascurata nel collegio elettorale. Si discute a lungo in prò e contro: difendono col *Relatore* la validità dell'elezione *Pescatore* e Bensi, la combattono Cavallini, e Baralis. Posta ai voti non è approvata. È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per la [illegible] dei termini all'esecuzione del prestito obbligatorio.

Scofferi fa alcune osservazioni sui difetti della circoscrizione di molti distretti, e chiede che si provveda.

Il *ministro Pinelli* conviene di tali difetti: non ne crede per ora opportuna la riforma, e annunzia che su tal materia deliberava tosto la Costituente (*sensazione*).

Il *Presidente* legge il primo articolo del progetto. Seguono alcune variazioni.

Corsi propone una proroga a tutto il 10 dicembre.

Gioia. Posto che siamo in discorso di proroga, io convengo completamente nell'idea esposta dall'onorevole preopinante; anzi questa proroga bramerei vederla estesa a tutto il mese di dicembre. Questa verrà comoda a tutti, ma verrà poi comodissima alle provincie del Piacentino, dove la legge del prestito è arrivata come una novità; quel paese è travagliato dall'occupazione austriaca, non ha pensato, non ha creduto di avere ad essere assoggettato al prestito. Ora non è che alcuno di que' cittadini rifiuti di sopportare questo [illegible], ciascuno facilmente comprenderà come ad una [illegible] proprietarii gravi moltissimo d'essere così improvvisamente chiamati a contribuire ad un prestito che non è leggero; quindi e nell'interesse generale del Piemonte, al quale forse non [illegible] ma la [illegible] quello specialmente delle provincie Piacentine io crederei molto utile che la prorogazione del termine per il prestito venisse estesa fino a tutto almeno il mese di dicembre. Questo darà tempo a tutti per organizzarsi e di soddisfare a questo imprestito, poichè vi sono buonissime intenzioni, riconoscendosi da tutti che queste gravezze sono imposte pel maggior bene dello Stato.

Mi pare poi che non possa venirne verun pregiudizio allo Stato dalla legge presentata dal ministro di Finanze. Pare che per il gennaio ed il febbraio il tesoro abbia mezzi sufficienti per sopperire alle spese pubbliche: io crederei dunque che questa prorogazione gioverebbe moltissimo ai contribuenti, e forse farebbe crescere il versamento del danaro nelle casse del tesoro.

Io quindi proporrei come modificazione, che il termine accennato del mese di novembre venisse cambiato in quello di dicembre.

Valerio appoggia la proposta del deputato Gioia: dubita alquanto del patriottismo de' primi contribuenti, come precipuo motore al bene della causa Italiana, e desidera che a vantaggio universale abbia ad essere prolungato il termine già prefisso.

Revel. Io ho riconosciuto molto patriottismo in coloro, che contribuirono al prestito fino ad ora. Posso benissimo supporre in loro un sentimento di speculazione fino ad un certo segno, ma ciò non impedisce che ci sia molto patriottismo in loro che l'hanno fatto. Prova ne sia che a termini del decreto del 7 settembre la somma che poteva essere incassata a titolo del prestito obbligatorio poteva solo giungere ai due milioni e mezzo; il che vuol dire che quelli i quali hanno concorso al prestito avrebbero potuto tener conto della somma che già avevano versata, e invece non l'hanno fatto. In quanto alla dilazione osservo che il principio che informa questa legge credo che sia l'applicazione di un principio per così dire paterno. Mi servo di un'espressione antiquata, e molto criticata, ma che credo sia giusta ed esatta. In questo caso si è cercato di far conoscere ai contribuenti quali erano le necessità dello Stato. Si è cercato di far sì che venissero spontaneamente da lor medesimi senza che fosse necessario di usare i mezzi coercitivi per ottenere il versamento delle quote da essi dovute. Come la Camera può riconoscere dai risultati finora noti, l'esito corrispose all'aspettazione. Credo che concedendo more ulteriori si otterrà che altri eziandio contribuiscano al prestito volontario. Ma osserverò che non conviene poi nemmeno di ritardare troppo il termine oltre il quale più non si riceveranno versamenti; perchè se no, troppo grave ritardo frapporrassi pur anche nel riconoscere le dichiarazioni erronee, e nel compellere coloro che non abbiano volontariamente contribuito al prestito. Quindi io proporrei un termine medio sulle varie proposizioni. La proposta da me fatta era per gli ultimi giorni di ottobre, ora v'è una proposta per prorogarla al 10 dicembre; ed un'altra per maggior tempo. Io per me prenderò la cosa per metà; perchè alla fin fine bisogna che la cosa abbia un termine, e colui che non ha voluto, e non vuole pagare, nè contribuire, subisca le conseguenze del suo rifiuto, del suo poco patriottismo, ed invece di ricevere una rendita per ogni 80 franchi pagati non riceverà più che una rendita del 5 al pari.

Del resto avuto riguardo alle condizioni de' Piacentini *ove tardi* furono promulgate queste leggi, che i primi essi chiesero, io non ho difficoltà veruna a che il termine sia protratto fino al fine del prossimo dicembre.

Gioia. Io aderisco pienamente alla proposta del sig. ministro, e lo ringrazio delle parole di lode, da esso tributate ai Piacentini.

Notta. Bramerei che si facesse constare nel verbale della seduta della dimostrazione fattasi per la nobile e generosa condotta de' Piacentini.

Continua la discussione fra i deputati *Michelini* (G. B.), *Farina*, *Bunico*, *Revel* (a più riprese) *Balbo*, *Pescatore*, *Sclopis*, *Galvagno* e *Sineo* su alcune variazioni di non troppo lieve momento, introdotte a grado a grado ne' singoli articoli. La legge è quindi definitivamente approvata in questi termini.

Art. 1. È nuovamente prorogato a tutto il mese di dicembre il termine già protratto al 31 ottobre, scaduto col reale decreto del 10 dello stesso mese, per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali per il versamento della prima rata del prestito volontario, ed obbligatorio di cui negli articoli 9 e 10, e per le domande di conversione di cui negli alinea 3, 4 e 7 dell'articolo 11 del precedente reale decreto del 7 settembre ultimo.

Art. 2. È di conformità prorogato a tutto lo stesso mese di dicembre il termine per la rimessione dei ruoli agli uffizi d'intendenza, per le consegne dei crediti ipotecarii e per l'effettuazione dei relativi pagamenti di cui agli articoli 1, 8 e 17 del reale decreto del 12 dello stesso mese di settembre.

Art. 3. Il [illegible] pel pagamento dell'ultima rata dei prestiti spontaneamente dichiarati nelle tesorerie provinciali s'intenderà conservata nel limite di tutto febbraio 1849, talchè i due ultimi terzi dei pagamenti dichiarati dopo il 31 ottobre scaduto, dovranno versarsi in tre uguali rate mensuali a far tempo dalla data delle dichiarazioni rispettive.

Art. 4. « Il termine di giorni otto fissato dall'articolo 25 « del decreto reale 12 settembre suddetto per le reclamazioni « contro le tasse dei prestiti è esteso a giorni 15.

« L'estensione a giorni 15 è pure applicabile alle reclamazioni dei contribuenti iscritti nei ruoli anteriormente pubblicati. In quest'ultimo caso però i 15 giorni comincieranno « a decorrere dalla data della presente legge. »

Art. 5. L'attivamento della riscossione delle quote di prestiti per parte degli esattori delle contribuzioni dirette, resterà perciò sospeso sino a tutto il giorno otto del prossimo gennaio, anche relativamente ai ruoli che fossero già resi esecutorii.

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Num. de' votanti	.	[illegible]
Maggiorità	.	[illegible]
Favorevoli	.	122
Contrarii	.	6

La seduta è sciolta alle 5

Parole del ministro Revel pronunciate nella tornata precedente 11 novembre in proposito di qualche interpellanza del deputato G. B. Michelini.

Il ministro di finanze. Non credo conveniente di entrare a discutere le molteplici accumulate accuse che sono state fatte dai due precedenti oratori contro l'amministrazione. Io preferisco i fatti alle parole; il bilancio verrà posto sotto gli occhi della Camera. La Camera vedrà partitamente di che constino le spese, e col senno e la prudenza che la distinguono vi farà quelle modificazioni che crederà opportune.

Il bilancio del 1849 spero di poterlo presentare a giorni, come verrà presentato a giorni il reso conto del 1847. Il bilancio essendo completo in modo che si vede individualmente [illegible] di ogni parte degli stipendi, perchè nelle colonne [illegible] stipendi individuali è segnata la data della nomina e del titolo con cui vennero conferiti questi stipendi e queste pensioni, proponendomi io di sottomettere alla Camera tutte le copie delle provvigioni che concernono tutti gli individui che sono inscritti nel bilancio, la Camera avrà modo di esaminare partitamente se vi sia tutto quello scialacquo di cui si è fatto menzione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi — 9 *novembre* — Il [illegible] 55000 soldati annunziato ieri all'Assemblea dal ministro della guerra produsse un buon effetto alla Borsa. [illegible] l'apertura v'ebbero domande considerabili, e i prezzi [illegible] furono assai più alti che quelli di ieri alla chiusura. Il 5 per 0,0 si diede a 64 90 dopo esser salito a 65 50 e [illegible] 40, 30 cent. più di ieri. Il 3 per 0,0 a 42 40 dopo aver toccato 43, 40 cent. più di ieri.

Londra — I fondi inglesi subirono alla Borsa delle fluttuazioni in seguito a nuove di Parigi, credendosi che [illegible] eventi possano accadere in caso di elezione di Luigi Napoleone, probabilmente una guerra. Uno speculatore [illegible] una grande operazione, diede 3,8 per 0,0 [illegible] si vendessero dei consolidati (sino a concorrenza di [illegible] st.) al prezzo di 80 in 6 mesi. Questa speculazione [illegible] bra impolitica, ma nello stato attuale dell'Europa 6 [illegible] possono equivalere a 6 anni.

Vienna 5 *novembre.* — I nostri timori, che Vienna [illegible] rata dall'insopportabile terrorismo de' demagoghi cadesse ancora sotto il più ferreo giogo del dispotismo [illegible] i nostri timori, io dico, cominciano ad avverarsi. Io [illegible] voglio raccontarvi le scene di terrore del 28. Le [illegible] inaudite, che esercitarono le truppe slave ne' [illegible] borghi. Gli stessi ufficiali non sanno scusarsene [illegible] ti, che incolpando il sangue caldo de' soldati [illegible] de' viennesi. Noi non vogliamo più aggiungere [illegible] questo doloroso capitolo. Io voglio solamente raccontarvi come le misure di polizia siano le più tormentose [illegible] mare, e intanto le più pedanti e ridicole. Le prigioni sono piene d'arrestati, molte rispettabili persone [illegible] equivoci di cognomi vengono imprigionate.

Da quattro giorni ci è impedito ogni commercio [illegible] sobborghi. I passaporti sono difficili ad ottenersi. [illegible] quisizioni si fanno in tutte le case. Da dodici [illegible] chiamo di giornali stranieri. Se la nostra città [illegible] corsa dalle truppe, sembrerebbe morta. Ieri sera [illegible] granatieri circondavano l'albergo di Londra, [illegible] rono *Tröbel* e *Blum*. I deputati interrogavano l'ufficiale, se come deputati del Parlamento di Francoforte [illegible] dessero del diritto dell'inviolabilità. L'officiale [illegible] va: Andatelo a dire al nostro generale. *G. I.*

Vienna 6 *novembre.* — Il conte Francesco *Stadion* [illegible] lasciato ieri Vienna per recarsi ad Olmütz. Il suo [illegible] a Vienna si dice aver avuto per iscopo il pigliare [illegible] accordo con Windischgrätz. Non c'è alcun dubbio che [illegible] avrà raccomandata moderazione al principe, la [illegible] diventata più che mai necessaria per acquetare [illegible] irritati. *Stadion* è disegnato come futuro presidente [illegible] ministri col portafoglio degli interni. Colloredo dovrebbe essere messo in luogo di Vessenberg al Ministero degli affari esteri. Il principe Felice Schwarzenberg prenderebbe il portafoglio della guerra. *Bruck* e M[illegible]yer entreranno [illegible] in questa nuova combinazione, che noi teniamo come assai probabile. Le comunicazioni coi sobborghi si sono finalmente riaperte ieri. Molte famiglie sono ritornate in Vienna. Finora non si sono ancor trovati *Bem, Pulsky, Schütte* e *Fenneberg* (G. [illegible])

SOTTOSCRIZIONI

DI CENTESIMI CINQUANTA AL MESE

Per soccorrere le famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Queste sottoscrizioni, da cui si sperava una somma [illegible] stevole per sopperire a tutte le spese, non produssero sinora che *seicento* lire!....

E intanto la cassa è vuota; e più grave si rinnova il pericolo di dover troncare a mezzo fra pochi giorni questa opera di beneficenza.

Concittadini, pensiamoci!....

Ora che per l'incrudire del verno le povere famiglie vanno sempre più provando i rigori della miseria; senza abiti e di coperte; entro stanze mal difese dal freddo, e senza fuoco, e per sopraccapo inabili per lo più a guadagnarsi qualche soldo, il togliere loro quest'ultimo [illegible] di salute sarebbe doppia crudeltà.

Concittadini, pensiamoci!

Nel prossimo dicembre, mediante lo sborso di una parte del milione destinato alla nostra provincia, si avrà forse il mezzo di riescire a far fronte alla quotidiana spesa [illegible] dover novellamente ricorrere alla già forse troppo sollecitata carità dei privati; ma per quest'ultimo mese [illegible] facciamo un ultimo sforzo.

Nè giovi il confidare per ora nella *lotteria di oggetti* testè annunziata.... Prima che siasi raccolto un certo numero di doni (1); prima che ne sia stato fatto l'esposto [illegible] autorizzata l'emissione de' biglietti; e prima che [illegible] stessi biglietti siano stati venduti, è indispensabile [illegible] spazio di tempo.... E intanto le famiglie che hanno freddo e fame possono forse stare aspettando?

Concittadini, un'ultima volta, pensiamoci!

Torino, dal palazzo Civico 12 9mbre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario

(1) *Le sale della segreteria della Società promotrice delle Belle Arti,* (via Carlo Alberto, casa Benev[illegible]) *stanno aperte ogni dì dalle ore due alle cinque, per ricevere questi doni.*

Razioni di pane di oncie 15 caduna, distribuite dalli 25 aprile al 5 9mbre	. . .	N. 2[illegible]0,505
dal 5 9mbre alli 12, a 1,549 famiglie	,	11,006
Totale	. . .	N. 262,511

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FONTANA

via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, antic pati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore*
» » *Carlo Schiepatti*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
» » [illegible] e Comp [illegible]
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *G. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Pedone — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » Ufficio di corrispond *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » [illegible]

Anno I. — Torino, Mercoledì 15 Novembre 1848. — N° 273.

TORINO

14 Novembre.

Dopo le spiegazioni date al nostro Senato dai ministri dell'estero e della pubblica istruzione intorno allo stato ed ai risultati dei negoziati seguiti a Roma circa l'ideato *desideratissimo* ordinamento della Lega Italiana, noi ci lusingavamo, che il *Governo occulto*, il quale inspira la *Gazzetta di Roma*, foglio officiale, avrebbe rinunziato all'impegno di sostenere, che la detta Lega non è per anco attuata per causa delle difficoltà e pretese suscitate dall'ambizione ed avidità del Governo Subalpino, il quale, al dire de' curiali romani, vorrebbe prevalere su tutti gli Stati Italiani.

La nostra lusinga fu vana; chè nel num. 226 della Gazzetta, pubblicato il 4 corrente, un novello articolo di quel foglio officiale prende a smentire le asserzioni del nostro Ministero, e ravvolgendosi in ispeciosi argomenti, frammezzo alle solite ambagi, afferma nuovamente *contro verità*, che la *dignità* e l'*interesse* del Governo Pontificio non consentono di soscrivere alle condizioni proposte dal Ministero Sardo: sibbene, ove questo fosse *meno avido* ed *ambizioso*, dovrebbe risolversi ad accettare quelle formolate dal Governo Pontificio.

Per meglio ismentire poi le asserzioni dei ministri Sardi, si fa correr *sottomano* un progetto di lega, nel quale quanto concerne alla nazionalità, ed indipendenza, come rispetto al concorso in uomini ed in danaro, *trovasi compreso*, mentre i nostri ministri aveano affermato tutto ciò essere dai negoziatori romani *escluso*. Vero è, che il progetto in discorso non ha il menomo carattere autentico, che anzi è lecito sospettarlo apocrifo, vedendolo pubblicato da prima da un foglio Lucchese, poi ripetuto da quelli Romani, non officiali però.

Noi non perderemo ulteriormente il tempo nostro in vane parole, onde confutare i soliti tranelli della Romana diplomazia, verso la quale non ci muove alcun astio, come vorrebbe insinuare a nostro carico il Loiolese gazzettiere di Roma; sibbene conoscendo da lungo tempo le sue arti subdole, non possiam più esserne accalappiati.

Una sola cosa diremo al proposito, ed è: che sempre quando ne' patti della lega ideata per l'Italia sia compreso quello *d'un adequato concorso per difenderne non solo, ma per promuoverne la nazionalità, e l'indipendenza*, il gabinetto di Torino si farà una gloria ed una premura di acconsentirvi.

Ogni altro supposto de' nostri emuli è dimostrato una mera gratuita asserzione, non giustificata da alcun atto, come risultò officialmente nell'occasione delle surriferite spiegazioni ministeriali date al Senato del Regno.

PETITTI.

Il Governo popolare è il Governo della maggioranza. Il popolo non può rogare le leggi in Comizio universale, ove il potesse quella sentenza sarebbe legge, la quale riunisce un maggior numero di suffragi. Il popolo non può esercitare il suo diritto, salvo che col mezzo di rappresentanti. Nel Parlamento dei rappresentanti del popolo la deliberazione s'esprime secondo quel partito che viene vinto dalla maggioranza dei voti, nè più nè meno di quello che accaderebbe nel Comizio di tutti gl'individui componenti la nazione.

È errore giuridico ed abuso perniciosissimo il parlare di voto di decisione dalla maggioranza. La deliberazione d'un'Assemblea, sebbene non sia accolta da unanimità di suffragi, è una, individua, nello stesso modo che è, ed appunto perchè è eminentemente sovrana. Le due sentenze contrarie che vengano a contrasto nel Parlamento, sono come due forze che agiscono sopra uno stesso punto. La direzione, secondo cui si muove il corpo, s'accosta maggiormente a quella delle due forze che sia prevalente, ma il moto è la risultante individua delle due forze, da quel punto in poi naturalizzate ed identificate. Così le due contrarie sentenze, in una questione parlamentare, si confondono nell'urna dello squittinio, e il risultamento è la voce del Parlamento, della nazione. Tutti debbono piegarsi riverenti alla sua maestà. Non è il voto di quel numero che spiegava il suffragio in quel dato senso, è il voto individuo dell'Assemblea.

La vita sociale non può arrestarsi, la sua azione non può essere sospesa. Di due opposte sentenze, è forza che una prevalga. Non deve nè può prevalere quella che è propugnata da una minoranza, dunque e logicamente e politicamente deve prevalere quella in cui favore sta la maggioranza.

Questa è la verità sociale, verità che potrà essere commentata, apparente, ma che l'impossibilità di meglio determinare in altra maniera, e la necessità d'impedire l'anarchia debbono far ritenere come l'unica norma della azione politica.

Potremmo essere tacciati d'un inutile dommatismo nel ricordare assiomi che sono piuttosto evidenti, che bisognevoli di dimostrazione, ove non li vedessimo ad ogni istante dimenticati da alcuni fra quelli che nella Camera de' deputati si piantano come i più saldi puntelli della libertà e delle guarentigie costituzionali. Col gridare continuamente alla incostituzionalità, col presentarsi quali innocenti vittime d'una maggioranza tirannica, essi, qualora vogliamo, come è dovere nostro, crederli convinti della giustizia delle loro querele, fanno quanto sta in loro per indebolire l'azione del Governo e l'autorità del Parlamento. Siccome però non amiamo supporre, che essi unicamente possano onestare questi deplorabili prodotti dei loro clamori col zelo del loro rispetto allo Statuto ed alla legalità, crediamo dover nostro di rispondere loro, che nemmeno per questa via essi possono riuscire nell'intento loro.

Dimostrare ai deputati, i quali nella tornata del 29 scorso luglio s'astennero dal votare la legge de' poteri dittatoriali al Governo del Re, che essi abbiano con stregua troppo timida misurato l'ampiezza del loro mandato, è cosa inutile per chi vive d'attualità, sarebbe una discussione storica, perchè quella memoranda seduta già appartiene alla storia, e noi non abbiamo tempo d'instituire questioni siffatte. Vorremmo soltanto persuadere i signori Iosti, Valerio e Sineo, che legittima era l'adunanza segreta della Camera, in cui s'approvò la politica del Ministero, ed il signor Sineo in particolare che il Comitato segreto fu adottato senza lesione alcuna dell'art. 51 dello Statuto. Persuadere diciamo, sebbene la nostra speranza sia soltanto di non lasciar trarre altri meno esperti nella erronea opinione loro.

La pubblicità delle discussioni parlamentarie è la regola generale. Non diciamone le ragioni, son troppo note. Ma questa regola generale tanto manca, dall'esser regola senza eccezioni, che la facoltà di renderle segrete è stabilita nello stesso testo. Vi sono in vero tali materie, che è molto maggiore il danno siano ufficialmente note ai nemici, di quello che sia il vantaggio dell'esser recate a notizia dell'universalità dei cittadini. La nazione ha diritto di sapere che cosa fanno i suoi rappresentanti; di sorvegliare le loro deliberazioni, col richiamarle a disamina, ma questo diritto egli è per assicurarsi, che al bene universale della nazione siano diretti i dibattimenti parlamentari. Ora siccome i deputati hanno soli il diritto di deliberare le leggi, così debbono aver il diritto, ed anzi hanno il debito di celare all'universalità dei cittadini quelle cose, che non potrebbero recarsi a lor notizia senza notificarsi agli avversarii della nazione medesima. Queste sono ragioni così pedestri, che quasi arrossiamo di dover qui esporre, onde far conoscere la opportunità di quella legge statutaria, che permette alle Camere di deliberare in segreto. Lo Statuto è legge fondamentale, lo Statuto così prescrive; eppure si grida alla violazione dello Statuto, perchè lo Statuto vien posto in esecuzione.

Che se egli è vero, che la Camera potrebbe abusare di questa facoltà, risponderemmo che potrebbe abusare della sua potenza legislativa, facendo cattive leggi, senza che fosse una ragione per ribellarvisi, e nella specialità del caso, chi potrà dire che la Camera non operasse prudentemente trattando in segreto la questione la più gelosa, che possa sottoporsi ad un Parlamento, quale è la opportunità della guerra?

Non si deve confondere, e scambiare un rimedio di utilità quale è quello della pubblicità delle deliberazioni, e presentarlo come un sostanziale delle discussioni parlamentarie. La pubblicità è un mezzo di educare il popolo, di formare la opinione; non si potrebbe sopprimere, non si potrebbe diminuire senza togliere questi due [illegible] senza mancare alla soddisfazione di quei [illegible]. Ma quando una sola d[illegible] soggiace ai pericoli di certe rivelazioni, non si cerca di allontanare il popolo dalla notizia di certi fatti, dal giudizio de' suoi rappresentanti, piuttosto si serve alla necessità di meglio provvedere agli interessi della nazione. Se ci fosse lecito di sospettare le intenzioni degli opponenti, diremmo che essi desideravano a spettatori non il popolo, ma coloro che anelano ad opprimere la nostra libertà coi tumulti, e collo spirito di parte.

Il signor Sineo non può lasciare all'ingresso dell'aula parlamentare la sua toga curiale. Lasciò che si tenessero quattro adunanze di Comitato segreto, deliberato dall'unanimità del Parlamento (perciocchè l'Opposizione medesima vi assentì nella tornata del 6, da poche eccezioni in fuori, fra cui non sappiamo se vi fosse il deputato di Saluzzo), e poi ad un tratto con una fortezza da Spartano, ed una sottigliezza da Carneade vien su dicendo che il Comitato non venne chiesto da dieci membri per iscritto. Che questo sia il modo previsto perchè la Camera venga eccitata a raccogliersi in segreta adunanza, concediamo; ma che la Camera, non diremo ad unanimità, che sarebbe contraddirci, ma a maggioranza non possa ordinarsi in Comitato segreto, nessuno potrà mai persuadersene.

Non è senza plausibile fondamento l'opinione di coloro che credono bastare la domanda scritta di dieci perchè l'adunanza si faccia segreta. Poichè altrimenti sarebbe inutile la domanda scritta, qualora cioè dovesse la Camera deliberarvi sopra. In tal caso la [illegible] deliberazione [illegible] sovrana il comitato segreto avrebbe origine dal voto del Parlamento, non dalla istanza dei dieci. Ed in vero le ragioni stesse che debbono persuadere il segreto sono tali ben soventi, che il dichiararle sarebbe mancare al segreto. Ma se a taluno può sembrar con miglior fondamento troppo pericoloso ed in parte troppo enorme che sia in arbitrio di dieci deputati la facoltà di distruggere la pubblicità contro il voto della maggioranza della Camera, non si può disconoscere alla Camera il diritto di risolvere nella forma medesima con cui essa roga una legge che la deliberazione segua in segreto. Niegare quella facoltà, è niegare la sovranità del Parlamento unicamente rattenuta nei limiti dello Statuto, il quale stabilisce il diritto di deliberare in segreto.

Non possiamo tuttavia dissimulare, che la Camera troppo frequentemente si pone in contrasto colle proprie leggi, e coi rigorosi principii, che dànno norma all'azione del Parlamento nei reggimenti costituzionali. L'ardenza dell'Opposizione è quella che fa trasmodare troppo sovente, e finirebbe, ove non le si facesse ostacolo, per trasportare nella Camera il potere esecutivo, con detrimento della sua efficacia, e con distruzione della responsabilità del Ministero posto sotto la tutela e sotto l'impero del voto del Parlamento.

Se il nostro scopo debbe essere quello di cooperare a rendere energica l'azione esecutiva, non snerviamola con incessanti tergiversazioni e con cavillose discussioni.

(Art. com.)

Poscritte all'articolo

IL SOCIALISMO IN TOSCANA, ECC.

Vedi *Risorgimento* di ieri

Abbiamo sott'occhio la circolare del Ministero toscano agli agenti diplomatici del detto Governo nei varii Stati italiani, ed il manifesto agli elettori toscani del ministro dell'interno Guerrazzi.

Quanto alla circolare, se non ne ammettiamo tutti i principii, riservandoci a discuterli, per ora solo diremo, che posta a fronte del discorso del prof. Pigli, non sappiamo comprendere qual fiducia d'ordine e di quiete possa inspirare agli altri Governi italiani.

Rispetto al manifesto poi, che riconosciamo *in genere* fondato su buoni principii, chiederemo al sig. Guerrazzi com'egli possa conciliare questi con quelli banditi dal prof. Pigli suddetto, approvati in certo modo dal Ministero col promuoverlo al Governo di Livorno, centro del toscano rivolgimento.

Tutte le lettere che vengono di Toscana sono con parecchi fogli concordi nel dire che il discorso del prof. Pigli *ha spaventato* quel paese, dove l'opinione dell'universale tanto ama l'ordine e la quiete. — Conscio di un tal effetto, il Ministero-Guerrazzi fece francamente smentire nel *Monitore Toscano* che il Pigli avesse proferite le *sanguinarie sentenze* pubblicate da noi sull'asserzione di due fogli dell'Opposizione, il *Conciliatore* e la *Patria*.

Se non che tosto ci pervenne un documento che *distrugge appieno* la mentita del foglio ufficiale, ed è quello un foglio pubblicato dallo stesso *Circolo popolare* di Firenze, contenente *per intero* i discorsi ivi pronunziati la sera del 5 dai signori Garibaldi, Bonaparte, Pigli e Romeo. Ivi riprodotti dagli stenografi quei discorsi, leggonsi tai quali furono profferiti, e quello del Pigli è *al tutto conforme* al brano specialmente da noi riportato.

Ordine si deduce la buona fede del *Monitore Toscano*. Chiunque voglia accertarsi come sia fondata la mentita preallegata, può vedere il foglio sopraddetto degli stenografi del Circolo, che depositiamo alla Direzione del *Risorgimento* in prova della verità delle nostre asserzioni su quel discorso del Pigli.

Del resto quest'atto non debbe stupire coloro che conoscono le tendenze dei novelli reggitori toscani. Già essi stabilirono alla Posta il *gabinetto nero*, e tutti scrivono di colà, pregando di servirsi d'altro mezzo di corrispondenza, o tacere assolutamente in quella affidata alla Posta di materie politiche, onde cansare il pericolo di vedersi esposto ad inquisizioni.

Aggiungasi la voce sparsa in Toscana tutta, che il Ministero abbia divisato di farsi fare *dai suoi fedeli Livornesi* una così detta *dimostrazione*, la quale *imponga*, anche assenti le Camere, la promulgazione di una nuova legge elettorale da sostituirsi a quella attuale, onde introdurvi il *voto universale*; sul qual voto fanno gran capitale ancora i *Radicali*, mentre se ne spaventano i *Conservatori*, tutti bene a torto; perocchè noi crediamo, che se in Francia lo sperimento di quel voto produsse una Camera unica, avente una notevolissima maggiorità *conservatrice*, tanto più debba ciò succedere in Italia, per poco che si voglia operare, *legalissimamente* s'intende, onde illuminare l'opinione, il cui buon criterio non è certo minore di quello francese.

Ne conchiudiamo adunque, che *se non prevale la paura*, qualunque sia la legge elettorale toscana, i nuovi membri del *Consiglio generale* saranno come i cessanti *conservatori*: perciò avversi al novello Ministero, il quale espone il paese a troppo gravi pericoli, perchè *in coscienza* se ne possano secondare le tendenze, ed approvare gli atti.

Questa fiducia nel buon criterio toscano onde a senso nostro dovrebbero nascere elezioni *conservatrici*, ci muove a porgere ai novelli ministri un consiglio. Lo Statuto Toscano contiene il principio della responsabilità de' ministri, e li dichiara giudicabili se prevaricano. Una nuova legge elettorale, promulgata senza il concorso delle Camere, costituisce troppo evidentemente il reato d'alto tradimento, e di violazione alla legge fondamentale, perchè non sorgano uomini generosi, i quali chiamino il giudizio de' prevaricatori, la di cui condanna sarebbe certo meno che dubbia.

Avvertano adunque al pericolo cui si espongono i novelli ministri, nè troppo fidando nelle *dimostrazioni* della Plebe Livornese, vadano provocare a loro danno un giudicio il quale non potrebbe a meno d'essere fatale per essi, per poco che il novello *Consiglio generale*, ed il *Senato* sieno consci dei propri doveri, ed *abbiano il coraggio* di osservarli.

Noi crediamo il nostro avviso opportuno, prudente, fondato.

Un antico presidente della Camera de' comuni ci ha favorita la nota che diamo qui tradotta dall'autografo inglese che riteniamo in uffizio, sul contegno che si esige dagli estranei ammessi ad assistere alle sedute del Parlamento, la quale è consentanea a quanto sullo stesso argomento già molti anni sono scriveva Geremia Bentham.

« La Camera deve ritenere nulla essere più importante per assicurare l'influenza e l'autorità delle sue decisioni, che il prendere buone misure per escludere ogni pericolo che possa su di esse agire l'espressione dell'opinione di quella parte del pubblico che è ammessa nelle sue adunanze.

« La Camera inglese dei comuni non tollererebbe alcuna interruzione od alcuna espressione di opinioni per parte degli estranei che potessero essere presenti nella Camera. Per ordine della Camera, gli estranei sono esclusi, ed il sergente d'armi deve arrestare quelli che vi s'introducessero. Ma il sergente non suole far eseguire quest'ordine, se non quando ne è espressamente richiesto: ogni membro può far osservare che nella Camera vi sono degli estranei; e questa sola osservazione serve d'ordine per farla subito evacuare, secondo è la legge.

« Dunque le cose sono a questi termini: la Camera non autorizza la presenza di gente estranea, ma in pratica il pubblico è ammesso nella galleria: i pari, i ministri esteri ed altre persone possono assidersi sotto la galleria; ed ultimamente fu anche destinato un posto speciale agli stenografi dei giornali. Tutto questo però non espone la Camera al menomo inconveniente, perchè, siccome gli estranei sanno d'essere solo tollerati, e che in ogni punto essi possono essere mandati via, la Camera sempre ritenendo questo diritto, così essi non rendonsi mai colpevoli dell'indiscrezione di dar segni di approvazione o di disapprovazione ad alcun oratore. L'importanza dell'escludere realmente ogni manifestazione di pubblica opinione che potesse influire sui procedimenti della Camera o anche dominarli, è così universalmente riconosciuta, che io tengo per certo che un'estraneo il quale con applausi o altrimenti peccasse contro la convenienza ed il decoro, non troverebbe in tutta la Camera un solo apologista.

« La subita espulsione degli estranei è il mezzo con cui la Camera è protetta da ogni mancanza di decoro. Gli stranieri ed i giornalisti sentono d'essere solo presenti per tolleranza, e che non corrono rischio d'essere espulsi, se non per propria colpa. Se un estraneo agisce in modo sconvenevole, come avviene talvolta nelle tribune (*lobbies*), egli è arrestato dal sergente d'armi, e non è liberato, se non dietro ordine espresso e col pagamento di una multa. L'ammontare di questa multa è una questione di competenza dell'Assemblea, alla cui discrezione è rimesso il fissarlo — ella deve però stabilirlo in modo fisso anticipata-

mente e non farne oggetto di discussione ad ogni caso particolare che occorra.

Leggesi nello *Spectator* il seguente articolo, intitolato: *Sofismi inglesi sulla dominazione dell'Austria in Italia.*

Il dott. Granville ha riuniti in una forma compatta dei materiali per creare nel pubblico una giusta opinione sulle cose d'Italia. Non è questo un lieve servizio reso ai politici inglesi, cui l'ignoranza delle cose e la mala fede si adoprarono cotanto per indurre in errore. Che la dominazione austriaca in Italia fosse l'obbrobrio del secolo XIX, una volta non si metteva pur in questione; ed il pubblico ne era tanto persuaso, che non guardava neppur tanto pel sottile i mezzi con cui cercavasi di ottenerne la liberazione. Il giorno in cui si ravvivarono le speranze dei liberali italiani arrecò noia ai tradizionali patrocinatori dell'assolutismo in Inghilterra; ma alcuni che scelsero questo tempo per ridestare le vituperate assurdità di quella scuola, avrebbero dovuto essere più discreti. Lord Brougham, con un arsenale di paradossi, erompe in un violento assalto contro Pio IX pe' suoi tentativi di allontanare quella rovina che sovrastava su Roma, vitupera Carlo Alberto e magnifica il reggimento dell'Austria in modo da far credere che l'ex-cancelliere whig rinneghi il *Reform-bill*, il *bill of rights*, la *magna charta* e tutti i successi del popolo inglese. Nè meglio oculato si mostra il sig. Disraeli, che si occupò specialmente del progresso delle nazioni. Ed uno scrittore del *Morning Chronicle* ammucchia con istraordinaria facilità delle autorità per dimostrare reale la più fantastica delle storie fantastiche, la suprema bontà del governo austriaco. La confutazione di questi sofismi è riposta in fatti conosciutissimi. Ma essi sono dispersi in una infinità di documenti antichi e moderni: il pubblico non può avere agevolmente alla mano l'apparato della confutazione, e bene adoperò perciò il sig. Granville, fornendoci i detti materiali in una forma conveniente all'occasione.

Sforzansi di persuadere che l'Austria, oltre la possessione per la forza, abbia qualche specie di dritto sull'Italia superiore; che la famiglia dell'imperatore abbia un titolo ereditario, un titolo morale acquistato con un'amministrazione benefica, con qualche stipulazione in trattati che leghi gl'Italiani, brevemente, qualche cosa di superiore ai diritti che si acquistano colla spada. Questa pretesa non regge all'esame, e niuno infatti vi crede; ma una franca asserzione e l'addurre date e nomi propri, che non si leggono comunemente ne' giornali, riducono al silenzio gl'indolenti politici che non sono disposti a far un corso di studii dalle cronache dello Struve e del Muratori fino alle storie del Botta e del Coxe, o i documenti medesimi.

Se ne eccettuiamo la possessione violenta, l'Austria può appena metter in campo un pretesto, una pretesa sui territorii della Lombardia e della Venezia. Non sappiamo infatti se sia maggiore la sua sfacciataggine nell'addurre queste pretese o la facilità della loro confutazione, cui fornisce ogni passo della storia. Di tutte le finzioni, la più stravagante è il titolo ereditario. Lord Brougham afferma che « l'imperator d'Austria tenne la Lombardia sin dalla morte di Carlo V »; lord Aberdeen e il sig. Disraeli parlano della Lombardia come stata sotto il dominio dell'Austria per tre secoli. In verità queste pretese vaganti nelle menti degli statisti inglesi si sarebbero potute far risalire fino al secolo VIII, quando il figlio di re Pipino, celebre nei racconti delle fate, fondò « l'impero d'Occidente »; chè l'idea della possessione della Lombardia ha origine nelle mitiche tradizioni dei tempi barbari. Quando Carlomagno, in quelle conquiste che ricominciarono la consolidazione dell'Europa, si cinse la corona di ferro, la Lombardia formava un centro conveniente tra il suo patrocinio del papa e le sue pretese imperiali nella Germania; e nelle età successive, quando gl'imperatori riconoscevano il loro titolo da una successione da Carlo, la pretesa sul *regnum proprium imperatoris* giovava non solo a tener aperto l'accesso in Italia, ma altresì ad attestare la qualificazione per la dignità imperatoria. Tuttavia fra i molti territorii che vennero in possessione del potentato austriaco, niuno fu tenuto così precariamente come la Lombardia. Essa non formava parte dello scarso e disperso patrimonio della casa di Absburgo, quando Rodolfo primo, fondatore dell'impero austriaco, fu innalzato alla dignità imperiale, primo della sua famiglia e il primo altresì che per potenza d'ingegno e di carattere potesse dare a quel vano titolo un po' di sostanza. Ma in nessun tempo, per quanto consultiate la storia, vedrete ch'egli abbia occupata la Lombardia con un titolo bene stabilito. Nè il caso è migliore se parliamo soltanto degli ultimi tre secoli. Gli scambievoli raggiri di Massimiliano e Carlo XII per torsi la Lombardia l'uno all'altro erano stati sventati dallo Sforza. Massimiliano fondava la sua pretesa sul suo matrimonio con una bastarda della casa Sforza: pretesa indubitabilmente annichilata dalla sbarra traversale, e non altro infatti che un mero pretesto. Carlo Quinto e Francesco Primo redarono questi raggiri. Carlo promise a Francesco d'investire il duca d'Orleans del ducato, ma ruppe la promessa e ingannò il suo illustre emulo, che più d'una volta si lasciò trappolare da Carlo. Da quel tempo, dice il Granville, credo che lord Brougham derivi il dritto dell'Austria sulla Lombardia. Tuttavia la susseguente possessione fu ben cinque volte interrotta da Spagna, Francia e Sardegna, e non per breve tempo. Il dott. Granville dimostra che ne' tre secoli vi furono non meno di dieci cambiamenti [illegible], e che in 302 anni l'Austria non dominò in Lombardia che 121.

Nell'uso della parola *Lombardia* v'ha tuttavia una [illegible] cita consi[illegible]bile. Al tempo della rivoluzione francese la possessione dell'Austria era limitata ad una striscia irregolare di territorio nel bacino del Po. Quanto a Venezia e sue possessioni, non si può più allegare pur l'ombra di una pretesa, sotto colore di eredità o conquista. Venezia fu sempre posseduta da' Veneziani dall'809, quando Angelo Participazio pose la capitale a Rialto, fino al 1797, quando il Manin fu l'ignominioso strumento per cui la si concedette a Napoleone. Nell'anno seguente fu da quel bastardo eroe venduta all'Austria.

E quasi conscia che i suoi dritti anteriori non sopportano l'esame, l'Austria fonda i suoi titoli soltanto sul trattato del 1815. Tuttavia non solamente le grandi potenze d'Europa [illegible] nell'infrangere quel trattato, ma questo era destituito di ogni effetto obbligatorio verso i popoli dell'Italia settentrionale. Non erano questi Stati conquistati dall'Austria e ne pur dalla Francia: la riconquista fu effettuata [illegible] dall'Austria, ma [illegible] Europa combinata: i trattati furono stretti non fra l'Austria e gl'Italiani, ma fra l'Austria e i Governi degli altri Stati europei, rappresentati nel Congresso della capitale austriaca: gl'interessi ivi ventilati non furono [illegible] menti quelli dell'Europa e molto meno quelli degl'Italiani, bensì quelli di alcuni coronati e loro famiglie: le provincie italiane furono date all'Austria come un [illegible] e compenso delle sue perdite territoriali e pecuniarie: nè Venezia, nè Lombardia furono rappresentate al Congresso; niuno di questi Stati fu avuto in considerazione quando si trattò dei vantaggi conferiti all'Austria: niuno di questi Stati soscrisse alle condizioni stipulate in quel Congresso [illegible] perciò sono perfettamente liberi di operare, d'invocare soccorso, di cercar ogni mezzo di scuotere il giogo dell'Austria, come se questi trattati non avessero [illegible] stato.

La battaglia di Waterloo fu quella che diede una vera forza al Congresso di Vienna, e perciò l'Inghilterra era specialmente responsabile di una grande applicazione di quel potere. Ma il suo rappresentante, uomo di strette idee, scambiò il potere arbitrario con un Governo energico, e fu assorbito tanto [illegible] idea di atterrare Napoleone. Egli si lasciò ingannare. Rappresentò bensì lo stato delle opinioni e dei sentimenti in Inghilterra, la quale ignorava allora profondamente gli affari interni delle contrade estere, non considerando che ciò che riguardava il militare o le dinastie ed era dominato interamente dal timor panico delle rivoluzioni; ogni cosa si doveva rimettere nelle mani del potere imperiale, come del gran custode della pace, dell'ordine e della stabilità; con quali corollarii il vedemmo. Sono curiosi quegli statisti che, stando al Congresso del 1815, credono saggia cosa il fatto pienamente osservare, come se nulla fosse l'esperienza che si acquista vivendo nel 1848. Essi non vogliono veder altro che ciò che avrebbe fatto lord Castlereagh, e rigettano le evidenti ragioni che hanno fatto impressione anche sul conquistatore di Waterloo. Lord Castlereagh errò almeno involontariamente. Il dire che il Governo austriaco in Italia si raccomandi almeno per la sua bontà, non è meno falso. Naturalmente lo scopo di quel Governo era di amministrar in modo che ne tornasse il maggior vantaggio alla famiglia imperiale, e per ottener questo scopo era necessario di promuovere in qualche guisa la prosperità materiale. I contadini vivevano in qualche agio. Ma in ogni ramo il Governo era pessimo: in ogni condizione della vita intollerabile la condizione degl'Italiani. Il Governo era malvagio: quell'amministrazione così lodata dagli strani suoi panegiristi per la sua protezione dei stabilimenti [illegible] e di educazione, cominciò col confiscare tutti i fondi destinati a tal uopo, appropriandosegli come la base del capitale del Governo, il quale doveva poi generosamente fare la spesa per la manutenzione di quegli stabilimenti. Il suo sistema di educazione consisteva nel far predicare l'ubbidienza all'imperatore « come ad un Dio » e nel far convergere all'assolutismo tutta la poca scienza che faceva distribuire. I tributi erano enormi, il commercio ristretto a favorire gl'interessi [illegible] dell'Austria e reso difficile pei monopolii del Governo. I pubblici uffizi, anche i giudiziarii, occupati da forestieri ignari sovente del linguaggio del paese: i Tedeschi sistematicamente favoriti e gli Italiani [illegible]. Lo spionaggio compieva l'opera. Un Italiano doveva sopportare che il suo figlio fosse ammaestrato come uno schiavo, e [illegible] tacere al destino d'un Confalonieri. Nel conversare avevasi a temere fin delle pareti. Nelle vie un soldato [illegible] ad interpellare sui vostri affari. La vostra corrispondenza [illegible] letta e scandagliata. [illegible], perfin pensare era un delitto politico, punibile colla prigionia perpetua. Nè queste cose sono false perchè dette dal fanatico Mazzini. Esse vennero pure affermate dal saggio e discreto d'Azeglio, dall'illustre ed accurato Litta: furono attestate dal Governo provvisorio di Milano, da molti viaggiatori che percorsero l'Italia: infine sono affatto notorie e provate in tutti i modi. Voi non le potreste negare più che ciò che vi cade sotto i sensi in Londra. Volevasi sequestrare gl'Italiani, i connazionali di Galileo, di Spallanzani, di Ariosto, di Dante: i padri della moderna civiltà dalla civiltà dei nostri giorni. Ciò che l'inquisizione tentò verso Galileo, l'Austria lo tentò per tutta la schiatta italiana. E v'ha tuttavia degl'Inglesi che vogliono far creder ad Inglesi che la dominazione dell'Austria era una benedizione del cielo!

Viene oggi pubblicato il decreto seguente.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Visto il decreto del 30 settembre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La elezione dei caporali, sotto-uffiziali, sotto-tenenti, luogotenenti di caduna compagnia dei corpi staccati della milizia nazionale seguirà in quel comune che sarà designato dall'intendente generale tra quelli che contribuiscono a formare la compagnia.

Art. 2. Tutti i militi [illegible] convocati a [illegible] per [illegible] pubblicato unitamente al quadro [illegible] dei militi che la compongono. Questa pubblicazione avrà luogo almeno cinque giorni prima del convegno.

Art. 3. Il sindaco del comune designato dall'intendente generale, assistito da due consiglieri, coll'intervento del capitano della compagnia, riceverà il suffragio individuale cui si procederà nel modo prescritto dall'art. 2 del citato decreto.

Art. 4. Lo spoglio delle votazioni avrà luogo giusta l'art. 3 dello stesso decreto. Il processo verbale sarà anche sottoscritto dal capitano.

L'esito della votazione sarà proclamato colla lettura del processo verbale, copia del quale sarà trasmessa all'intendente generale.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Torino, addì 4 novembre 1848.

CARLO ALBERTO

PINELLI

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MODENA 11 *novembre*. — Il duca ha spedito al Finale 1000 Croati accompagnati da 300 del battaglione (così detti rinegati) per essere mantenuti a carico di quella comunità sin a tanto che abbiano mangiato per tanta somma, quanto da quella giurisdizione dovevasi pagare pel prestito forzoso; siffatta visita percorrerà per tutte le comunità che persisteranno a rifiutarsi al pagamento della quota spettante per corrispondere al milione di franchi di già imposto. Devesi il suggerimento di questo espediente al segretario Petrozzani, che si acquista un diritto di riconoscenza pubblica.

A Brescello arrivarono 600 Croati, tutte le barche che da Casalmaggiore allo sbocco d'Oglio trovavansi sulle acque di Po vennero requisite e condotte a Brescello a disposizione del famigerato Casoni, su cui i governanti di Reggio riponevano tante speranze! Fosse stato questo l'unico errore commesso da intelletti che si credevano certi di liberalismo. (*Da lettera*.)

MILANO 12 *novembre*. — *Proclama*. — Dacchè col valore delle mie truppe ho rese queste provincie del regno Lombardo-Veneto al legittimo loro sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l'ordine in modo, che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il Governo di S. M. il nostro imperatore e re per tanta serie d'anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l'indennizzazione dei gravi danni pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della guerra, delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che S. M. nella mai mancabile sua clemenza si è degnata di concedere ai ribelli suoi sudditi, perseverano a rimanere all'estero, impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le classi degli operai e giornalieri di queste provincie a languore ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto e dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l'onesto commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti ad una contribuzione straordinaria:

I. I membri dei cessati Governi provvisorii;

II. Quelli che ebbero parte precipua nei vari così detti Comitati;

III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali o intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che hanno, o che avevano al 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva cassa di guerra nel termine di sei settimane, decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, onde coi redditi delle sostanze e colla vendita e ricavo di queste ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente aveva sotto l'epoca 18 marzo prossimo passato, senza alcun riguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d'allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano, l'11 novembre 1848.

RADETZKY, *Feld Maresciallo*.

VENEZIA — La flotta sarda nell'Adriatico si compone dei seguenti legni sotto il comando del cav. Albini;

Fregata ammiraglia *S. Michele* comandata da Millelire capitano di vascello in 2.a; fregata *Des-Geneix* da Mameli dei Manelli contrammiraglio; detta *Beroldo* da De-Villeret capitano di vascello di 1.a classe; detta *Euridice* da D'Auvar capitano di vascello; corvetta *L'Aquila* da Rocchette di Salagine capitano di fregata; corvetta a pallo *L'Aurora* da Scoffiero capitano di fregata; brich *Daino* da Pelliones di Persano capitano di fregata; vapore *Tripoli* da De Negro capitano di fregata; detto *Malfatano* da Ceva di Noceto capitano di vascello in 2.a classe; detto *Goito* da Demoro capitano di vascello in 2.a classe; detto *Icknosa* da Cavagnaro capitano di vascello in 2.a classe; detto *Monzambano* da Albini capitano di vascello in 2.a classe; detto *Gulnara* da Millelire tenente di vascello di 1.a classe; detto *L'Authion* da Millelire tenente di vascello di 2.a classe; detto *Maria Antonietta* da Dumezaga sotto tenente di vascello; detto *Castore* da Rochi sotto tenente di vascello; brich *Col[illegible]* [illegible] sano capitano di fregata; goletta *Staffetta* [illegible] capitano di vascello in 2.a classe. (*Imparziale*)

FIRENZE 11 *novembre* — Leggiamo nel *Monitore Toscano*: — La circolare del Ministero spiega [illegible] della Costituente italiana già proclamata [illegible]. Di mano in mano che il corso della discussione [illegible] la stampa ministeriale dileguerà i dubbi [illegible] opposizione; imperocchè come diceva la circolare, non dalle armi ma dall'opinione pubblica quella proposta aspetta il suo compimento.

Non si fa questione ora più di principii. Perocchè su questi pare la logica della circolare abbia vinto ogni obbiezione; ed è già molto. Nella agitazione di tanti interessi e di tante passioni ove troveremo il fondamento dell'edifizio nazionale se non che nei principii? Le difficoltà si limitano all'esecuzione.

1. Come, dice [illegible] (*Risorgimento* N. 265) la proposta di una Costituente [illegible] Toscana? *Forse la parte attiva forte ed energica* [illegible] *dal governo e dal popolo toscano all'assunto* [illegible] *riscatto* (ironia crudele al sangue toscano versato [illegible] di Lombardia), *attribuirà al Governo toscano* [illegible] *ragione di chiamare intorno a se i rappresentanti* [illegible] *popoli di tutta la penisola?* La risposta è nel [illegible] e nella circolare del Ministero. Il Governo toscano [illegible] IMPONE, ma PROPONE. Esso non affida alle forze ma[illegible] ma alla opinione pubblica la sua proposta. Se l'idea [illegible] Costituente è vera, in tutte le città italiane avrà [illegible] tori; se è falsa cadrà da sè. Non è necessario [illegible] materiale per assumere una iniziativa morale. Nel [illegible] bre del 1847 questa piccola Toscana fu prima a [illegible] una bandiera su cui era scritto *nazionalità e* [illegible]. Sotto il nostro cielo sventolò per la prima volta dopo [illegible] anni il vessillo tricolore. Che dicevano anche allora, che scrivevano i sedicenti moderati subalpini? Voi Toscani [illegible] vinate l'Italia, e non passarono due mesi che la [illegible] litica era seguita da Torino.

Perchè non potrebbe avvenire lo stesso della Costituente? Il programma del Ministero poi protesta [illegible] mente, che se in una città più inclita della nostra la Costituente si convocasse, il Governo toscano sarebbe contentissimo. Si persuada il signor Petitti che in Toscana meno che altrove regna lo spirito municipale, e lo mostrarono i nostri generosi, i quali gloriosamente combatterono [illegible] guerra dell'indipendenza, non per *fare avanzare il* [illegible] *Termine* di uno Stato, ma radunnare la Italia dal [illegible]

2. La Costituente, dicono altri, disturba la Lega. N[illegible] è vero. Che altro chiede il Governo toscano agl'altri Governi italiani se non che adesione? E adesione, non importa colleganza? aggiungeremo di più che il Governo toscano, come dichiarò nel programma, non intende di subordinare la sua colleganza con altri Stati italiani di [illegible] sione alla Costituente, quando piaccia loro proporla nel[illegible] interesse più urgente, che è quello della guerra della indipendenza. Il Governo toscano non vuole fare nulla che preoccupi il campo della Costituente futura, e preoccupazione di questo sarebbe, a cagione di esempio, una federazione diplomaticamente concertata. Ma a qualunque altro Governo italiano, il quale dica — cacciamo lo straniero, raduniamo le nostre forze per la cacciata — il Governo toscano stenderà sempre la destra, e si mostrerà pronto all'appello.

3. La Costituente del primo stadio, aggiungono gli oppositori che cosa costituirà? Ridotta a promuovere la guerra dell'indipendenza non avrà altro da fare che stabilire i contingenti militari, e la direzione dell'armata. E quando non facesse che questo vi pare farebbe poco? [illegible] autorità che in nome della nazione italiana bandisce la guerra, determina i contingenti, dice chi deve dirigere gli eserciti, non sarebbe già un fatto immenso? allora si che la guerra sarebbe nazionale, e non dinastica; allora si che l'armata si chiamerebbe armata italiana; allora si che tutta l'Italia militante guarderebbe ad un punto solo da cui moverebbe l'impulso. Ma la Costituente del periodo guerriero farebbe di più. In nome della dittatura nazionale intimerebbe a partecipare alla guerra i Governi che furono restii; dichiarerebbe indegni i Ministeri che rimanessero inerti, e questa voce dell'Italia rappresentata da solenne consesso, si crede che non troverebbe eco?

Supponiamo che il Piemonte e la Toscana soli oggi si uniscano per eleggere l'Assemblea, che pronunzii frattanto sulle cose della guerra. Qual forza maggiore non acquisterebbe il Piemonte? E Napoli, dall'Assemblea intimato a concorrere alla redenzione italiana potrebbe impunemente resistere? Insomma la guerra italiana è impossibile senza un centro italiano. Se un re italiano avesse preso la dittatura del movimento guerriero, il centro sarebbe stato in un uomo, e nella tenda di questo re; e il primo stadio della Costituente sarebbe stato inutile. Ma i dittatori [illegible] sono e non si fanno. Il dittatore guerriero manca. [illegible] il centro bisogna che sia nel consesso. Ciò non vuol [illegible] che il consesso debba usurpare le attribuzioni [illegible] dirigere le operazioni strategiche. Questa è la parte dei generali e degli eserciti. Ma la guerra nazionale [illegible] compone soltanto di operazioni strategiche. Chi [illegible] vede di soldati sufficienti a combattere le forze [illegible] chi la provvede di danari? chi prende tutti i provvedimenti energici richiesti dalla patria in pericolo? chi [illegible] insurrezione? chi impone silenzio ai partiti? A queste ed altre cose alle quali non possono pensare i capi degli eserciti penseranno i rappresentanti della Italia [illegible]

4. Se il mandato della Costituente debbe essere [illegible] mitato, seguitano gli oppositori, i Governi non [illegible] ranno perchè nessun Governo vorrà suicidarsi.

Il discorso è veramente curioso, quando la Costituente è già proclamata da un Governo, ed ammessa [illegible] principe. Perchè l'esempio generoso ed unico [illegible] Leopoldo II che per essere conseguente al principio della sovranità nazionale, invoca il giudizio della Nazione [illegible] sarebbe seguito dagli altri Principi Italiani! Noi [illegible] loro il dilemma. — O regnano per grazia di Dio, o per grazia della Nazione. Se per grazia di Dio lo dicano e tentino di nuovo l'alleanza con l'Austria, la quale con lo

stesso titolo sancito dal trattato di Vienna occupava la Lombardia. Se per grazia della Nazione non possono temere di interrogarla. Temendola mostrerebbero dubitare che il consenso del popolo italiano, non sia loro favorevole; e in questo caso mancherebbe il titolo della loro legittimità. La Costituente è il solo modo di certificare il voto di quella maggioranza da cui i Governi esistenti si dicono appoggiati.

Livorno. — *Proclama del governatore.* — Cittadini di Livorno! Io vorrei dirvi il nobile orgoglio, che mi sento nell'animo nel trovarmi con voi nel paese che ha creato il Guerrazzi e il presente Governo; ma la parola non risponde al pensiero che nell'audacia del suo stesso volo mal raggiunge l'altezza e del Governo e di voi.

Se la Toscana (dove il primo Leopoldo iniziava le moderne libertà; dove Ferdinando III ospitava i profughi della tirannia; dove Leopoldo II inaugurava il principato costituzionale) se la Toscana, io dico, vide quasi ad un tratto apparire un Governo veramente democratico e senza eccezione, più che al proprio incivilimento, e diritto lo deve al vostro coraggio.

Cittadini di Livorno! voi aprite nella storia una epoca nuova.

L'Italia maravigliata vi ammira, e medita il vostro magnanimo esempio. Voi per sempre più confortarla nella fede dei nuovi destini, compiuta l'opera del coraggio la coronerete coll'opera del senno, del ben regolato vivere civile e della generosità. Se agitaste il caos voi lo faceste per creare l'armonia.

Cittadini di Livorno, io vengo a voi come una vostra stessa creatura dacchè fu la vostra voce solenne che fece uscire dalla solitudine e dalle tenebre le vittime dimenticate del dispotismo.

Io sarò dunque superbo di esservi meno padre che figlio, e solamente forte dell'amor vostro potrò percorrere la via che nel suo programma segnava l'egregio Ministero [illegible].

Cittadini di Livorno! La patria avea bisogno del vostro sangue e voi l'avete offerto; avea bisogno del vostro oro, e voi l'avete dato! Ebbene, io vi consacro la vita, avanzo di dure prove e di lunghi dolori.

Livorno, li 9 novembre 1848

Pigli *governatore.*

Ferrara 8 *novembre.* — A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo battaglione del reggimento Unione di partire col dì 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale, dopo la quale, verificato lo stato deplorabile relativo al meschino equipaggio del medesimo, è da ritenersi che gli ordini saranno cangiati. *(G. di Ferrara).*

Bologna 10 *novembre, ore 3 pomerid.*—Crediamo poter assicurare che S. E. il signor generale Zucchi, ministro della guerra, metterà, almeno per ora, la residenza del proprio Ministero nella nostra città di Bologna.

Il deputato sig Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città. *(G. di Bologna).*

Napoli 6 *novembre.* — A questi giorni passati si disse che il Governo napoletano non si mostrava così avverso come prima alle trattative per la lega italiana, e tal notizia che noi abbiam forti argomenti per credere del tutto priva di fondamento, è stata accolta da pressochè tutti i giornali italiani, tratti in errore forse dalle parole della *Gazzetta di Firenze* organo ufficiale di un Governo che aveva qui inviato un suo incaricato espressamente per istringere la lega. Della quale principal scopo dovrebbe essere lo assicurare la nazionalità e l'autonomia dell'Italia, e quanto il nostro Governo possa aderire a tal condizione, ben potrà giudicarlo il pubblico, che conosce quale sia la politica regolatrice del nostro Gabinetto, politica tendente a distruggere la nazionalità anzichè ad assicurare l'autonomia dell'Italia. E di fatti, il Ministero di Piemonte nel riprendere le trattative della lega, non si rivolse che ai soli Governi, toscano e pontificio, il quale non credendo di dover aderire al progetto presentato, ne ha formulato un secondo, in cui non si accennava menomamente al concorso comune per raggiungere lo scopo supremamente nazionale dell'italiana indipendenza, e consegnentemente la cacciata dell'Austriaco

Il Ministero di Torino ha dichiarato, nella tornata del Senato del 21 ottobre, che non entrerà giammai in conformità di vedute, nè in comunione di idee con alcun governo, il quale non prenda a base delle sue operazioni il sacro principio dell'indipendenza italiana, e queste parole, che testualmente riproduciamo, se da una parte giustificano abbastanza il rifiuto di quel Ministero al progetto del Governo pontificio, rifiuto che un giornale romano con poca buona fede annunziò in termini assai vaghi, provano dall'altra chiaramente che il Governo napoletano non poteva aderire menomamente a così fatte proposte.

Gli avvenimenti di Vienna han potuto per un momento render incerto il Governo di Napoli intorno al partito cui avrebbe dovuto appigliarsi, e forse fu in tale esitazione ed incertezza che proferì qualche parola, la quale ha dato origine alla notizia corsa della sua prossima adesione alle trattative per la lega. Oggi che si spera nella forza degli eserciti che stringono Vienna, oggi diciamo, il Governo esce dalla sua esitazione, e ritorna confidente alla sua antica e costante politica.

Il Governo di Napoli ha fatto abbastanza conoscere qual sia il suo pensiero, per non dar luogo ad interpretazioni di sorta. La lega per esso non è un fatto possibile, se non quando si uscirà dall'agitazione che di presente si produce in tutti gli Stati italiani, e quando i Governi potranno liberamente operare. Ora l'agitazione durerà fino a tanto che lo straniero contaminerà questa terra divina, impegnata in una lotta dalla quale dovrà emergere la libertà. La lega fra i Governi pel tempo presente questo solo scopo poteva prefiggersi, quando che per l'avvenire sarebbe giovata a rannodare gli interessi tutti della penisola, mediante l'unione doganale ed un sistema uniforme di monete, di pesi e misure, di poste, e quel che più vale di amministrazione e di legislazione. Ma questi interessi non possono coordinarsi ed unificarsi senza raggiungere prima lo scopo politico della nazionalità alla quale sono subordinati, e dalla quale scaturiscono. *(Libertà).*

ESTERO.

FRANCIA — Parigi 9 *novembre.* — Parlando della discussione relativa al bilancio, il giornale *des Débats* dice: decisamente la Camera è disposta di fare un bilancio normale della Repubblica che servirà di modello a tutti i bilanci futuri. Tanto meglio, noi sapremo almeno che pensare sulle riforme finanziarie che gli uomini di Stato della vigilia tenevano in serbo, e la Repubblica ci darà un'idea del suo sistema in materia di amministrazione e di economia.

Fino ad ora questo suo sistema non esce punto dalla rotaia; si risparmia qualche scudo nelle grandi cariche, ecco tutto. Ciò potrà pur procurare un'economia di un centinaio di mille franchi sulla totalità del bilancio. Noi siamo obbligati a ripetere che tutto questo non ci sembra degno nè dell'Assemblea, nè del paese. Conviene che i grandi impieghi vengano pagati generosamente. Conviene per l'onore dello Stato, per la dignità della carica e pel vantaggio della cosa pubblica, che si consigli d'impiegare al di lei servizio gli uomini i più eminenti. D'altronde siccome il numero dei grandi impieghi è necessariamente ristrettissimo, così l'economia che si può fare per questo capo è veramente insignificante. Ma pare che la maggiorità dell'Assemblea abbia preso sopra di ciò il suo partito.

Cose diverse. — Ieri monsignore arcivescovo di Parigi ha fatto una visita a S. Pelagia. Questa prigione rinchiude ancora un gran numero d'insorti, dei quali molti sono stati condannati da un consiglio di guerra. La visita fu delle più commoventi. Si versò molto pianto da una parte e dall'altra. Monsignore arcivescovo ha promesso di raccomandare tutti quei disgraziati alla clemenza del Governo Ieri mattina ha mandato 300 franchi perchè fossero distribuiti alle mogli dei prigionieri, i bisogni delle quali sono urgentissimi. *(Corrispondenza).*

— L'altro ieri l'arcivescovo di Parigi diede un pranzo che riunì dai trentacinque ai quaranta convitati: nel numero de'quali notavansi il generale Cavaignac, tutti i ministri, il generale comandante la prima divisione militare, il presidente dell'Assemblea nazionale, molti rappresentanti del popolo e qualche ecclesiastico. *(Corrisp.)*

— Si assicura che il signor Caussidière è da più giorni a Parigi. Questo fatto non sarà privo d'importanza, specialmente nelle contingenze presenti.

Questa voce è bastevolmente diffusa perchè sia difficile di credere che il potere ne sia meno istrutto del pubblico *(Opinion publique*

— Leggesi nella *Patrie.*— La raunanza dell'istituto s'è ieri occupata dell'importante quistione della presidenza. La discussione fu lunga ed animata. Qual mai poteva essere la cagione di un dibattimento tanto vivo? Trattavasi della candidatura del generale Cavaignac. Intorno a ciò nacque un fatto significante: l'aperta opposizione di alcuni membri dell'antica Commissione esecutiva, i signori Garnier-Pagès, Duclerc, Pagnerre, Barthelemy, Saint-Hilaire.

Gli sforzi di codesti antichi amici del signor generale Cavaignac hanno cercato d'impedire da prima alla raunanza di raccomandare qual si fosse candidatura. Non avendo avuto buon successo sopra questa questione pregiudiziale, essi attaccarono direttamente la candidatura del generale Cavaignac.

La maggiorità della raunanza ha adottata la candidatura del capo del potere esecutivo. La minorità pose innanzi il nome del signor di Lamartine

La Presse e il generale Cavaignac. — La *Presse* contiene ogni giorno delle lunghissime colonne di citazioni ed incolpazioni contro il generale Cavaignac. Il *Siècle* osserva essere questa una vera frenesia; pertanto, egli dice, noi ricusiamo di seguire codesto monomaniaco giornale nel laberinto de'suoi traviamenti. Noi vediamo che s'innalza un litigio tra i membri della Commissione esecutiva e l'antico ministro della guerra che li ha surrogati. Un tal litigio sarà conchiuso dalla storia. Tutto ciò che noi sappiamo si è che la società, la quale il 23 giugno, ed i giorni precedenti era in mortali angustie, ha creduto d'essere salva, e lo fu realmente per mezzo dell'innalzamento di un unico potere. In quanto poi allo stato d'assedio che la *Presse* rinfaccia ogni giorno come un delitto al generale Cavaignac, non è ad esso che in buona giustizia ella dovrebbe domandarne conto, ma bensì all'Assemblea, che lo ha decretato, ed alla popolazione tutta quasi che l'ha sanzionato colla sua approvazione.

— *La repubblica rossa e il suo programma — (Corrispondenza). — La repubblica rossa* pubblica quest'oggi il suo manifesto corredato dalla firma de'suoi rappresentanti, in numero di cinquant'otto, i quali si gloriano di formare il partito *della Montagna.* I signori Pietro Leroux e Proudhon si sono ricusati di firmare questo manifesto che manca pure della firma del prigioniero di Vincennes, il signor Raspail. Questi eroi del banchetto demagogico trovano troppo meticolosa, troppo oscura, troppo sbiadita la politica de'loro colleghi, la quale s'ingegna il men male che può di dissimulare l'ultima parola dei principi della Montagna, il *Comunismo.* Per verità i signori Proudhon e Pietro Leroux sono molto esigenti! Il signor Proudhon specialmente, questo sottile e inesorabile logico, non ha dunque compreso, alla lettura di codest'atto curioso, che se il signor Ledru-Rollin ed i suoi amici fingono di ricusare la cosa, affettando una comica indignazione contro le accuse che loro si gettano a tale proposito, essi gli aprono ampiamente le vie che conducono all'effettuazione delle sue anarchiche utopie

Fortunatamente questi signori sono cinquant'otto alla Camera, vale a dire una impercettibile minorità, e noi tutti oggi giorno sappiamo, e la Francia ben lo vede, che almeno diciannove di questi apostoli del disordine non r[illegible]vano alla prova di nuove elezioni. Ogni dipartimento ha già registrato il loro nome con rosso inchiostro.

Ella è cosa inutile di riandare le dottrine del programma *Montagnardo.* Il paese le ha di già condannate e disprezzate irrevocabilmente. Però facciamo una sola osservazione. Non permettiamo punto al partito demagogico d'intitolarsi il difensore della libertà. Nè Luigi Blanc, nè Pietro Leroux, nè gli addetti sperimentati che confessano lezioni di costoro, non riconoscono e non ammettono la libertà. Non è già la monarchia, nè pure la borghesia, il loro eterno incubo, è alla sola libertà ch'essi muovono guerra. Tutte le loro formule non hanno che uno scopo; quello di strozzare la libertà. Il diritto individuale che forma la forza e l'orgoglio dell'uomo, si annienta e svanisce nelle loro teorie, per far luogo al diritto sociale. L'ultima espressione del diritto sociale è l'assolutismo monarchico. L'idea repubblicana all'opposto tende incessantemente a ristringere il diritto collettivo a pro' del diritto individuale. Codeste sono cognizioni elementari ed i repubblicani dell'America e del Nord farebbero sicuramente le grasse risa, se loro si proponesse di mutare il vigoroso e libero reggimento sotto cui vivono, nel sogno d'infermo de' nostri utopisti. Non è dunque soltanto contro il buon senso che insorgono i *Montagnardi,* ma eziandio contro alla vera, alla buona repubblica, contro la repubblica in pratica. Il *manifesto rosso* serve di programma per la candidatura del signor Ledru-Rollin. I dipartimenti avevano di già giudicato un tal candidato da' suoi atti: ch'essi lo giudichino definitivamente dalle sue intenzioni e dalle sue dottrine.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Lugano 10 *novembre.* — Leggesi nel *Repubblicano:*

« L'espulsione di tutti gli emigrati italiani dal cantone Ticino, ordinata dal Direttorio federale, è un fatto il quale basta annunciarlo per vederne tutta la brutale ingiustizia Come? perchè pochi individui (e metti pur molti) hanno abusato dell'asilo, si colpirà tutta intiera una emigrazione pacifica ed infelice? I sussidii mandati in Valtellina ed in Valle Intelvi dagli emigrati, furono disapprovati e condannati da moltissimi, i quali non avevano fede nell'esito di quel moto; e tutti costoro saranno espulsi senza riguardo d'età, di sesso, di condizioni finanziarie, di relazioni domestiche?

«Il Direttorio ha veduto egli stesso, sebben tardi, la crudele ingiustizia, ed ha ingiunto al rappresentante, signor Munzinger, di usare il più equo temperamento nell'esecuzione. Or vedremo con quanta equità userà il sig. Munzinger di questo illimitato potere. Noi speriamo che almeno in questo non vorrà attingere le sue inspirazioni da Milano, da Como e da Varese. Deve bastare per sua gloria, che il diritto d'asilo sia stato sacrificato ad una falsa idea di neutralità; egli non vorrà (lo speriamo per lui e per l'onore della Svizzera), egli non vorrà bruttarsi di sevizie che il renderebbero ancor più benemerito dell'Austria, ma potrebbero rendere il suo nome, bello un dì, odioso presso la gente dabbene

« Ma perchè mai il Direttorio federale, dopo di avere ordinato lo sfratto di tutti gl'Italiani dal Ticino, si è fatto così sollecito di comunicare il testo della risoluzione all'ambasciatore svizzero? E egli dunque per piacere allo straniero, o per adempiere ad un dovere supposto, che si addiviene a queste misure, non solo insolite nella Svizzera, ma inaudite presso i popoli civili? Proprio in questo momento, la vigilia dell'inaugurazione di un'era novella, non si crederebbe di essere in Isvizzera. E un potere che cade, è vero, ma cadranno gli uomini? cadranno queste basse tendenze? »

— Il generale Wolgemuth ha scritto al Direttorio, che dopo gli affari della Valle Intelvi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rivocate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che, ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.

Ognuno vede la enorme menzogna di questo asserto

ALEMAGNA—Vienna 6 *novembre.*—La città guadagna di nuovo i suoi abitanti. Più di 100,000 abitanti si contano ritornati. Sul combattimento cogli ungaresi presso Schwechat corrono diversi rumori. Una lettera del 3 novembre venutaci da Dobleng ci dà le seguenti notizie. — « Coll'armata ungarese si trovava pure Kossuth. Essa partiva da Bruck verso Klein-Heustedel, dove Kossuth pranzava nella celebre fabbrica di carta, e di là si marciava verso Schwechat. Ma veniva salutata dalle altezze dei monti da una tempesta di cannonate, a cui non meno vivamente rispondeva l'armata ungarese. Ma il piano di battaglia di Jellachich che assaltava la diritta dell'armata colla fanteria, la sinistra colla cavalleria, metteva lo scompiglio nei magiari, i quali prendevano subitamente la fuga verso Fischamend, Regelsbrunn ed Haimburg. Kossuth in questa ritirata si tratteneva ancora un momento in Schwechat per ristorarsi con un bicchier di vino. In Schwechat andarono in fiamme molte case ». — Un postscriptum del 4 aggiungeva: « Io vi do la notizia della vittoria completa; il generale Simonich ha battuti gli [illegible] presso T[illegible] plitz. Probabilmente [illegible] presto [illegible] frontiere, e Pressburg sarà la sua prima stazi[illegible] » *(G. U*

Berlino 4 *novembre.* — La crisi ministeriale è sempre al medesimo punto. Non si sa ancora positivamente, se Brandebourg abbia rifiutato o no di comporre il nuovo ministero. Quanto poi al signor Grabow presidente dell'Assemblea, egli è certo, che non venne incaricato di alcuna formazione di ministero. A Berlino si parla con qualche emozione d'un incidente che succedeva alla deputazione inviata a Potsdam al re, per pregarlo di non mettere al ministero Brandebourg Ecco come la gazzetta di Colonia racconta questo fatto.

Quando la deputazione è stata introdotta in presenza di S. M., non eravi presente alcun membro del ministero. Il re quindi la riceveva senza essere accompagnato da alcun consigliere risponsabile. Tra i membri della deputazione si trovava pure il signor Iacobi che appartiene all'estrema sinistra dell'Assemblea. Il re dopo aver ricevuto l' indirizzo dalle mani del vicepresidente Unrah, si ritirava senza dire od ascoltare parola, quando Iacobi gli diceva; Sire, noi non siamo stati mandati solamente per rimettere un indirizzo nelle vostre mani, ma per far conoscere a V. M. lo stato del paese. Vostra maestà vuole ascoltarci? No, rispondeva il re, e s'allontanava. Allora Iacobi corse dietro il re, e gridò con qualche vivacità. Questa è precisamente la disgrazia dei re, il non volere ascoltare la verità. *(Kolnische).*

POPOLAZIONI DELL'AUSTRIA.

L'impero Austriaco, distando assai dall'Inghilterra e sendo in contatto colla nostra popolazione soltanto in parti lontane dell'Adriatico, mentre è gelosamente rinserrato da linee, da canali e dalla censura, ci dà l'idea di un gran corpo unito ed omogeneo. Considerandolo invece un poco più da vicino lo si vede composto di diciotto diversi regni, principati, arciducati, contee, ecc. i quali, quantunque da lunga pezza retti da un solo Sovrano non sono mai, propriamente parlando, stati uniti. Ciascuna (o almeno molte) di queste antiche divisioni politiche conservò fino al giorno d'oggi i suoi vecchi costumi ed instituzioni; ha un governo proprio; leva in gran parte le tasse di propria autorità; ritiene molti degli uffizii e titoli d'una corte, e affatto separata e distinta dalle altre provincie e professa talvolta diverse religioni. Eccettuata l'Ungheria e l'annessavi Transilvania, esse hanno un simile corpo amministrativo che presiede, nominato dal Governo di Vienna, che ha stretta cura di tutto ciò che riguarda la politica e la polizia e con una quieta e perseverante azione tiene umili e depressi i singoli Parlamenti che vengono nominalmente creati in ciascuna provincia, sicchè fuori di essa provincia non se ne ode mai parlare. Questi corpi amministrativi, che la gran burocrazia dell'impero, che nelle sue file ammette molti nobili gratificati con molti e vari titoli e qualche vero privilegio, ci sembrano i soli mezzi di unione propria e comune a tutto l'impero. V'ha un capo e un governo unito per ciò che concerne l'amministrazione della polizia e l'azione di tenere i diversi poteri locali ligii al potere generale. Del resto le diverse provincie non sembrano aver altro in comune che il privilegio di contribuire, sebbene in diversi gradi e maniere, alla spesa del governo generale

L'arciducato d'Austria, nucleo dell'impero, fu redatto e governato dalla stessa famiglia, inchiusovi un ramo femminile sin dal fine del secolo XIII. Per rannodare tanti eterogenei elementi, e tenerli insieme sì lungo tempo ci volle certamente gran vigoria nei primi principi e grande ingegno amministrativo nei moderni statisti dell'Austria; ma nel secolo scorso i sovrani hanno raramente spiegato molto ingegno, e se la conservazione dell'impero dovesse dipendere dal presente imperatore, non potremmo trarne molto fausto augurio. Egli è di schiatta germanica, e la parte principale degli abitanti dell'Austria sono germani meridionali differenti dai Sassoni domiciliatisi nella Transilvania. Il ducato di Stiria altresì stato unito coll'arciducato d'Austria sin dal principio dell'impero è in gran parte abitato da germani meridionali. Ma la parte boreale è abitata da schiavoni derivati dalla Moravia, aventi il loro linguaggio e'loro costumi. Tanto gli abitanti dell'Austria, che que' della Stiria sono cattolici; ma dobbiamo notare come una delle molte differenze di queste provincie, che gli ebrei abbondanti in Vienna e sempre stati tollerati in Austria, per lungo tempo furono esclusi dalla Stiria, e loro permettevasi soltanto di venire in tempo delle fiere.

Nel regno illirico, unito al governo Austriaco sin dal fine del secolo XIV, che abbraccia la Carniola, la Carinzia, e il governo di Trieste si stende sulla costa dell'Adriatico; la popolazione consiste di germani, italiani, schiavoni (vendi), i quali occupano diverse parti della contrada, e dimorano in villaggi disgiunti l'uno dall'altro. Solo nelle città vedesi una popolazione simile ed unita in qualche guisa. Anche nel Tirolo, la più antica delle possessioni della famiglia di Absburgo, è abitata principalmente da alemanni; la popolazione è in parte italiana, massime nella parte australe, e si conserva un linguaggio e costumi diversi affatto da' germanici.

Nella Boemia, stata senz'interruzione sotto l'imperadore dal principio del secolo XVI, quantunque abbia avuto innanzi delle relazioni frequenti coll'impero, la popolazione consiste in Germani, Schiavoni ed ebrei, ma i Germani superano gli Schiavoni. I Cechi in Boemia odiano gli Alemanni. Le due schiatte abitano diverse parti della Germania e, quantunque generalmente si comprendano, usano diversi idiomi, hanno leggi e costumi diversi e sono straniere e ostili a vicenda, quantunque da tre secoli soggiaciano allo stesso imperio.

Nella Moravia la varietà del popolo è ancor maggiore. I Germani sono in piccolissima quantità e la massa della popolazione composta da diverse tribù di Schiavoni, Polacchi e Croati che, come in altre parti dell'impero, occupano la terra a diversi titoli, usano dialetti e costumi diversi e altre differenze ancora osservansi fra loro. Nella Gallizia, che divenne sì famosa due anni sono per le micidiali contese promosse dalla corte austriaca fra nobili e servi, s'osserva la stessa cosa. Alle altre diversità s'aggiunge ivi quella della religione. Perchè quantunque i più siano cattolici, molti appartengono alla chiesa greca. L'Ungheria, che costituisce un regno da sè ed ha una costituzione propria, neppur sindacata dal Corpo amministrativo, è abitata da Magiari, schiatta distinta da ogn'altra e avente istituzioni totalmente diverse dalle altre dell'impero, da Slovacchi, Valacchi, Germani ed altri. I Magiari, sotto il Governo austriaco, tengono in dipendenza le altre popolazioni dell'Ungheria, le quali altresì hanno conservata la loro lingua e costumi. Anzi una delle cause principali delle dissenzioni ch'ebbero luogo tra' Magiari e gli Schiavoni, che si gettarono alla parte dell'imperatore, si fu l'aver questi tentato di tor loro l'uso della propria lingua e costumi. Si trovano fra loro cattolici, calvinisti e luterani. Nella Transilvania le popolazioni sono i Ger-

man[illegible] Magiari e gli Schiavoni, aventi diverse religioni, governi diversi e distinti, e niun altro legame che il viver tutte sotto lo scettro dell'Austria. La Dalmazia, altra provincia, è abitata principalmente dalla razza schiavona, e il regno Lombardo Veneto, una delle più belle provincie dell'impero, è abitato, come sanno i nostri lettori, da Italiani, impegnati ora in una lotta mortale col Governo austriaco e il resto dell'impero.

Tutte le provincie contengono una popolazione maggiore di 36,500,000 abitanti. Ecco qui approssimativamente i[illegible] che si trovano ne'domini austriaci:

Schiavoni	16,700,000
Alemanni	8,200,000
Magiari	4,700 000
Valacchi	2,500 000
Italiani .	4,500,000
	36,500,000

Fu affermato nell'Assemblea di Francoforte che la popolazione schiavona non eccedesse che i 12 milioni; ma le cifre che noi diamo sono desunte dallo *Statistiches Jahr Buch* pel 1845, e come le stesse noi le vediamo eziandio in altre autorevoli opere crediamo siano esatte. Non v'ha dubbio sul numero totale della popolazione, qualunque possa essere il dubbio sul numero esatto delle diverse razze. Se gli Schiavoni fossero uniti e sotto capi della propria schiatta, potrebbero divenire la nazione predominante e formare dell'Austria una potenza schiavona. Ma essi sono dispersi per varie parti dell'impero, e generalmente hanno a signori uomini d'origine germanica e di simpatia germanica.

Gli Alemanni, quantunque non arrivino al terzo della popolazione, sono più concentrati e avvezzi a comandare. Sono inoltre più [illegible] dei loro fratelli Sarmati. Ma ora stanno contendendo fra di loro, e l'organizzazione che conservò sì lungo tempo la loro superiorità e li pose in grado di dominare è distrutta. Gli Austriaci, propriamente parlando, che diedero il loro nome all'impero, dalla cui abilità e potenza esso fu formato, non costituiscono più della 13 parte dell'impero e non possono ora pretendere di dominare il resto. Il vero potere consolidante e conservatore erano i nobili, i principali proprietari dell'impero dipendenti dalla corte ed attaccati ad essa, ed il gran corpo degli impiegati di tutto l'impero: ma ora molti nobili si separarono dalla corte e dall'imbecille sovrano; gl'impiegati hanno perduti i loro capi e fra essi vi sono scismi e differenze ed infinite gare di ambizione. La vecchia emulazione delle schiatte si è ridestata, e le distinzioni fra loro mantenute vive per arte del Governo, il quale almeno non si adoperò per unire e amalgamare i diversi popoli. I poteri che li tenevano congiunti in tempo di pace furono rovesciati, e se le diverse provincie che hanno finora composto l'impero continueranno a comporlo, ciò succederà più per la politica di altri stati, per l'azione di cause estranee all'impero, che non per alcun principio interno ed inerente di unione.

La popolazione dell'impero, come quella del resto dell'Europa, crebbe rapidamente negli ultimi anni. Nel 1818 essa ammontava secondo al *Neuesten geographie des Oesberreichischen Kaiser staates* a 28,400,000 inchiusi i militari. Ora è 36,500,000, crebbe perciò in men di 30 anni più d'un quarto. Ultimamente il governo aveva incoraggiate le manifatture e dato alquanto di libertà al commercio. Aveva permesso che s'introducesse sul Danubio la navigazione a vapore e sin dal 1832, che ognuno colla propria industria e licenza del governo navigasse sulla Moldava e l'Elba. Crediamo pure che abbia commutato od abolito un numero considerabile di pedaggi che si esigevano sui fiumi, specialmente ne' confini delle diverse provincie, con non minori noie e vessazioni che si usino tra regni separati e stranieri. L'avesse pur voluto il governo non avrebbe potuto impedire ogni miglioramento. L'Austria provò l'effetto dell'accrescimento della popolazione e delle cognizioni, e vide che le vecchie instituzioni non erano più adatte ai presenti bisogni della società.

Economist.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale dal segr. Arnulfo non può essere immediatamente approvato per non trovarsi i deputati in numero.

Il segr. Cottin legge frattanto il consueto sunto delle petizioni, una fra queste riguardante la questione dell'avvocato Favale colla massa de' creditori.

Il segr. Farina domanda l'unione di questa con altra precedente onde sia trasmessa agli ufficii.

Il verbale è approvato. — Si dà lettura di alcune lettere per congedo di qualche deputato, e d'una del sig. Reta, che fra due collegi ove rimase eletto, accetta per quello della sua patria, Santhià.

Berchet che ha preso luogo sui banchi del centro destro presta giuramento.

« Uno de' relatori delle elezioni sale la ringhiera a riferire sull'elezione del deputato Salvi di Voghera. »

Tien dietro a questo il relatore delle petizioni sig. Ravina, il quale riferisce sulla petizione riguardante il porto di Savona. Le conclusioni sono per l'invio al Ministero di guerra e marina con raccomandazione.

Zunini sorge a rendere distinte grazie al relatore pel valido appoggio prestato con l'eloquenza che lo distingue, alla causa della città di Savona.

Guglianetti relatore sul progetto di legge per la pubblica sicurezza sale egli pure la ringhiera, e riferisce in proposito.

Galvagno attesta di non aver avuto cognizione di tutto ciò che finì d'essere il risultato delle deliberazioni della Commissione quale venne espresso nella relazione.

Sineo assevera il contrario.

Ferraris domanda che si continui a riferire sulle petizioni.

Lanza appoggia la proposta.

Ferraris sale la tribuna e riferisce su quella de' soldati di giustizia, che reclamano l'abrogazione dell'articolo di legge dal quale trovansi pregiudicati nella pubblica opinione.

Il ministro di grazia e giustizia dice, che informato del desiderio di questi petenti, ha preso gli opportuni concerti col ministro della guerra onde sia tosto provveduto, poter anzi dare per certo che la deliberazione presa è tale da porre rimedio al difetto accennato.

Pinelli aggiunge che furono date istruzioni ai commissari di leva onde siano ammessi essi pure all'esercizio della milizia; non essere più quindi il caso di mandare le conclusioni al Ministero.

Sineo insiste [illegible] sia reso un pubblico atto di giustizia a que' soldati, e poichè una legge esiste, vuol che un'altra legge l'abroghi.

Sclopis è pur d'avviso abbiasi a provvedere per legge.

Pinelli osserva che tutte le leggi contrarie allo Statuto sono di per sè abrogate. Ora l'ordinamento della nuova legge metterebbe in dubbio lo Statuto, più forte della legge.

Sineo legge l'articolo dello Statuto ove è provveduto in proposito « salve le eccezioni determinate dalla legge »; ora questa è difettosa, importa ve ne sia sostituita un'altra.

Dopo alcune osservazioni del Ravina, posto ai voti l'invio al Ministero, delle conclusioni, la Camera delibera pel sì.

Buffa sale a suo torno la ringhiera, e vi riferisce d'altre petizioni su cui si passò all'ordine del giorno per essere in gran parte anonime. Quella che destava alquanto ilarità fu la relativa ai due obici esistenti nell'atrio del palazzo Madama come inutili arnesi, e però da mandarsi cogli altri a far la guerra.

Vesme trova conveniente il mantenimento di tali obici al suo luogo, cita varii esempi del fatto nelle città libere stesse della Germania, in Inghilterra, in Francia. Aggiunge che vi stanno come un trofeo, una bandiera.

Ravina combatte l'asserzione del preopinante dicendo che non si può trarre esempio di tale uso non solo dalle città [illegible] di qualunque altra nazione.

Vesme. In Francia si è trovato cannoni al peristilio della Camera dei deputati.

Ravina. Vi eran posti da poco tempo, e per lo stato di assedio in cui era Parigi. Grazie a Dio Torino non è a tali estremi.

La Marmora. Non furono mai caricati.

Valerio. Vidi io stesso che lo furono un tempo.

Il relatore conchiude per l'invio al Ministero della guerra.— La Camera adotta la conclusione del relatore che, nel trasmettere le carte al presidente, dice che sarebbe pur bene una bandiera al posto dei due obici.

Pescatore, in proposito di una petizione sui giudici di mandamento, parla della necessità d'una nuova organizzazione giudiziaria in armonia col Codice di procedura.

Sclopis appoggia il pensiero di Pescatore, accennando come in quel ramo sianvi disposizioni non conformate agli ordini costituzionali; doversi quindi provvedere acciò per tale riforma venga meglio assicurata la fortuna del popolo e la pace pubblica.

Bixio. Essendo imminente a definirsi la pace o la guerra, nell'incertezza del come volgeranno i nostri destini, i quali, quando sieno prosperi importerà pensare a' nuovi bisogni de' popoli (or di diritto uniti) e che allora s'uniranno di fatto, stima inopportuno eccitare a provvedimenti prematuri. Propone quindi che le conclusioni sieno per l'ordine del giorno.

Pinelli. Io appoggio la relazione della Commissione puramente e semplicemente, nè mi pare che sia il caso di venire a quelle spiegazioni assegnate dal deputato Pescatore, come neppure alle conclusioni del C. Sclopis, e neppure a quelle dell'avv. Bixio. La ragione mi pare questa. Le conclusioni della Commissione segnano solamente l'importanza che possono avere i suggerimenti contenuti nella petizione, e mandandole al Ministero, lasciano poi a questo la cura di farne uso quando lo creda più opportuno. Questo suggerimento parmi non s'allontani per nulla da quanto diceva l'avvocato Bixio. Il Ministero poi capirà benissimo, che per venire a procedere circa la posizione giudiziaria di uno Stato che non è ancora composto, prima di venire a preoccuparsi di procedure e di codice civile, quando si deve ancor votare la legge fondamentale di questo regno, che deve essere votata dalla Costituente, che deve essere posta in armonia la sistemazione del paese, non può essere sicuramente operata. Il Ministero avrà ciò presente. Sicuramente in essa vi sono alcuni pensieri che non sono nuovi per verità, ma che possono di nuovo essere richiamati al caso. Io credo poi specialmente di non potermi adattare alle conclusioni del C. Sclopis, imperocchè è impossibile di venire a distinguere l'ordinamento giudiziario dalla procedura. Sono casi di cui sono intimamente conscio, dimodochè, venendo ad occuparsi di una legge d'ordinamento giudiziario prima che sia combinata anche l'idea della procedura, potremo per avventura trovarci poi in impaccio nella procedura stessa, e quindi si dovrebbe di nuovo modificare quell'ordine che potessero stabilire le conclusioni della Commissione.

Sclopis. Soggiunge che quantunque non possa completamente ordinare una legge organica, si potrebbe provvedere parzialmente come alla inamovibilità de' magistrati, all'ordinamento di giurati, ecc.

Poste ai voti sono adottate le conclusioni della Commissione.

Segue la relazione d'altre petizioni di lieve interesse.

Martinet domanda perchè non si stampa e distribuisce un elenco ai deputati.

Lanza come membro della Commissione delle petizioni dice aver avvertito la segreteria, e che confida che la cosa avrà effetto.

Valerio domanda che l'indice sia completo.

Cottin risponde essere tutto in pronto.

Jacquemoud e Pescatore chiedono conto d'una delle loro proposte di legge; viene prefisso il giorno dello sviluppo, si riferisce per ultimo dal relatore Pelligrini sulla petizione dei militi della milizia nazionale di Chieri relativa alla nomina fatta dal Ministero del segretario del Consiglio di disciplina.

Notta scusa e difende la nomina fatta in diritto dal sindaco di Chieri, non dissente però dall'invio delle conclusioni al Ministero.

Brofferio non è contento di questo semplice invio delle conclusioni al Ministero, e vuole che sia dichiarato nettamente il fatto senza stabilire nessun pernicioso precedente che deroghi alla legge quale fu stabilita. Sostiene illegale la nomina e assolutamente contraria alla legge, come che siasi usurpato dal Governo un diritto non competente, e intende che su tale illegalità la Camera abbia a pronunciare. Tiene in appoggio l'asserzione dello stesso ministro dell'interno e conchiude che si ripari ad un'usurpazione flagrante del potere contro i diritti del popolo.

Ministro dell'interno. « Rettificherò in poche parole l'esposizione dei fatti di cui si tratta, dando alcune spiegazioni intorno a questi avvenimenti. Debbo anzi tutto mettere nella loro vera luce alcuni fatti in proposito di quanto ha accennato il deputato Notta; perchè qui realmente non si tratta di nomina fatta dal sindaco, ma bensì di nomina emanata dall'intendente generale secondo la disposizione dell'articolo 93 » sotto la disposizione di questo articolo gli ufficiali e relatori segretari del Consiglio vengono designati da un capo di legione, e non essendovi legione dal maggiore, e sono dietro questa designazione nominati dall'intendente della provincia. Qui dunque avvenne in questo modo che dalla milizia di Chieri si propose il signor Meinardi, e l'intendente generale [illegible] che realmente l'intendente, o per dir meglio il maggiore non potesse designare i segretarii relatori, se non fra coloro che sono già insigniti del grado di sottotenente o tenente nella milizia comunale. » — Dopo aver accennato in appoggio a scusare la non troppa legalità del fatto, la giurisprudenza francese sopra la legge elettorale di quel paese, soggiunge: « vi sono militi i quali sono espertissimi a condurre un pelottone, una compagnia, ma sono inetti poi a redigere un verbale con tutte le forme legali, e tanto peggio a fare una relazione. » V'erano già a questo proposito moltissimi precedenti negli uffizi della milizia. Cita quello di Susa, di Vespolate e di S. Pier d'arena, Vercelli, Torino, Casale. Pareva che stante tutti questi precedenti non fosse conveniente allontanarsi da questo sistema perchè sarebbesi corso pericolo di dover di nuovo rivocare le nomine fatte da altri Consigli di disciplina, e forse anche le sentenze che avessero dato que' Consigli. Adottato per uno può essere adottato per tutti.

Brofferio. Non vuol saperne della giurisprudenza francese, cui accennò il ministro, e vuole attenersi all'italiana: checchè abbia detto e provato rimane irremovibile dal suo proposito; che prima d'ogni cosa va rispettata la legge, e non va violata nemmeno per operare il bene, perchè oggi si viola pel bene, domani sotto pretesto [illegible]. Conchiude che la legge essendo stata violata, la Camera deve dichiararlo, perchè il Governo debba [illegible].

Notta sostiene che per esser liberi non bisogna starsi tanto servi della legge. Non intende che la Camera abbia a dare voto di riprovazione in proposito, anzi gliene contesta il diritto. Cita in appoggio l'articolo 49 del regolamento, al cui disposto la milizia deve attenersi, ricorrendo alla Corte di cassazione.

Galvagno. Io chiedo a qual pro' vadasi ora disputando da noi su quest'articolo di ragione, di diritto, mentre pure è evidente che noi non possiamo portarne verun giudizio. Si citano sentenze della Corte di cassazione di Francia. Or bene, anche la nostra legge pone sotto tutela della Corte di cassazione l'osservanza della legge organica della milizia nazionale. Dunque noi non possiamo dichiarare nulle le nomine che sonosi fatte dal Ministero. Epperò credo che i militi della guardia nazionale di Chieri, che si sono lagnati, avrebbero dovuto recare le loro lagnanze alla Corte di cassassione per ottenere l'osservanza della legge in contradditorio del pubblico Ministero, e il pubblico Ministero avrebbe difeso il potere esecutivo, e la Corte di cassazione avrebbe deciso. Io credo adunque che non spetta alla Camera di dare una decisione a questo proposito. Non mi oppongo però al rinvio di questa Commissione al Ministero, affinchè veda se non debba eccitare egli stesso la Corte di cassazione a risolvere questo dubbio. Finchè non vi sia una nuova legge, la legge non deve intendersi abrogata. La decisione della presente questione è per legge attribuita ai magistrati, dunque la decisione di ciò non spetta nè punto, nè poco alla Camera.

Continua il dibattimento tra i sigg. *Brofferio, Bunico, Mellana, Pinelli, Stara,* cui prende pur parte in questi termini il sig. *Ravina,* rispondendo al deputato *Benso.*

Ravina. Io credo che qualunque sia la violazione della legge, fatta per errore da qualunque tribunale, anche senza appello, è soggetta alla Corte di cassazione.

Questa è stabilita appunto per mantenere l'integrità delle leggi, per mantenere l'uniformità dei giudizii: verrebbe a mancare, se vi fosse un sol tribunale qualunque, il quale potesse sottrarsi al giudizio della cassazione. Darò un esempio di molta autorità. A Parigi, nel 1832, si era dichiarata la città in istato d'assedio, ed essendosi stabiliti i Consigli militari senza appello, vi furono due o tre sentenze di questi Consigli, ma la Corte di cassazione non stette a questi giudizii senza appello, e decise che non si potevano arrogare una così fatta autorità, epperciò ne cassò immediatamente le sentenze e dichiarò che i rei dovessero essere giudicati dai tribunali ordinarii; anzi, cassò i Consigli stessi di guerra che si erano creati. La cassazione dovrebbe avere una revisione di tutte le sentenze di qualunque tribunale che non avesse giudicato secondo la legge, giacchè gli attributi di questa Corte sono appunto cotali.

Io opino pertanto che questa sentenza, come quelle di qualunque altro tribunale, debba essere sottoposta al giudizio della Corte suprema.

Valerio persiste nel suo proposto che la Camera abbia ad emettere una decisione sul fatto incontestato della violazione della legge, e possa manifestare un voto di riprovazione.

Ravina. La Commissione ha riconosciuto esser al tutto irregolare la nomina del tenente segretario della guardia nazionale di Chieri; e perciò conchiuse doversi la petizione trasmettere al Ministero degl'interni, il quale non nega esservi stata irregolarità; nel tempo stesso però la Commissione riconosce che il modo più legale per provvedersi contro una tal violazione di legge sarebbe il ricorso in Cassazione, essendo questo tribunale supremo il vero conservatore dell'inviolabilità e della interpretazione delle leggi, laddove alla Camera dei deputati, anzi all'intero Parlamento spetta lo interpretare soltanto allorquando la legge è talmente dubbia che lascia i magistrati in forse, e non sanno come interpretarla e come applicarla.

Dopo alcune osservazioni del sig. Valerio, che non smette perciò dal suo primo pensiero sulla facoltà che compete alla Camera di riprovare una infrazione qualunque alle leggi, sono poste ai voti le conclusioni pure e semplici del relatore, e queste vengono adottate.

L'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta è sciolta alle 4 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PAVIA. — *Sentenza.* — Giovanni Morosi, del fu Giovanni, di Pavia, d'anni 48, cattolico, ammogliato, di professione sensale, convinto d'avere eccitato un militare ad illecito arruolamento, venne dal giudizio statario militare, giusta l'articolo 20 del regolamento di guerra, condannato alla morte colla fucilazione, che fu oggi eseguita alle ore 3 pomeridiane.

Pavia, li 10 novembre 1848.

L'I. R. colonnello comandante militare della città *conte* TORÖK.

— *Siamo sempre in ritardo [illegible] Parigi, e mancano i giornali di Lione.*

BORSA DI PARIGI 10 *novembre.* — [illegible] borsa, i nostri fondi non si sostennero [illegible] la chiusura si rinvigorirono alquanto [illegible] sai meno alti d'ieri. Alla borsa si [illegible] quietudine sulla elezione del futuro presidente [illegible] pubblica, e persone interessate all'abbassamento [illegible] rono che la prossima domenica, durante la [illegible] rebbero commessi disordini. Queste voci [illegible] di conferma. A [illegible] 15 per 100 [illegible] de a 64, 15 per tornar a 64, 60, e finire a 64, 55, [illegible] meno d'ieri. Il 3 per 100 variò fra 42, 20 e 4[illegible], 90, [illegible] ne al primo corso 20 cent. più basso.

— Per decisione ministeriale del 4 novembre, il signor Marey-Monge, generale di divisione [illegible] a Parigi, è nominato al comando della [illegible] d'infanteria dell'armata delle Alpi, in surrogazione del generale di divisione Rachis morto. *(Dé[illegible])*

— Leggiamo nell'*Estafette:* Par certo che un [illegible] via *Poitiers,* del *Palais National* e dell'*Institut,* per adunarsi in seduta esclusivamente composta di [illegible] dell'Assemblea nazionale: Cavaignac e Luigi N[illegible] sono invitati ad intervenirvi. Lo scopo di qu[illegible] d'udire successivamente i due principali can[illegible] presidenza della repubblica. Saranno loro fatte [illegible] lazioni, e ciascuno d'essi sarà invitato a rispondere categoricamente a certe fondamentali quistioni [illegible] club. Questa gran radunata avrà luogo, dicesi, nell'antica Camera de' deputati. *(Galignani.)*

VIENNA. — S. M. l'imperatore, [illegible] d'assedio di Vienna, con sovrano autografo 3 [illegible] trovato di [illegible] *(G. di M.)*

— Dietro domanda [illegible] cianti, l'imperial regio Ministero della giustizia, avuto riflesso all'incaglio commerciale continuato, ha trovato di disporre che la presentazione per l'accettazione [illegible] levo del protesto, nel caso di rifiuto, riguardo [illegible] cambiali che avrebbero dovuto essere presentate [illegible] ancora da presentarsi all'accettazione entro il periodo 6 ottobre fino al 9 novembre 1848, possa [illegible] luogo con pieno effetto legale fino al 10 novembre [illegible].

Vienna, 5 novembre 1848.

VIENNA — 8 *novembre.* Quasi tutte le truppe croate si volgono contro l'Ungheria. Si dice *che Pressburgo [illegible] stato bombardato ed occupato dalle truppe imperiali.* *(G. [illegible])*

LEMBERGA — Notizie che in questo punto ci [illegible] da Lemberga 3 novembre recano che quei radicali [illegible] tati dagli emissarii di Kossut, i quali avevano ordita la stessa trama come a Vienna il 6, si sono levati contro la guarnigione. Una parte della nobiltà unita alla guardia nazionale ed ai proletarii s'era impadronita di tutti i pubblici edifizi. La rivolta era in pieno corso. Ma il tenente maresciallo barone Hammerstein ristabilì nuovamente la tranquillità dopo un bombardamento di tre ore. *(Gazz. di Milano).*

S. NICCOLINI *gerente.*

Il professore di ginnastica Rodolfo Obermann ha riaperto le sue lezioni per le damigelle e per i fanciulli nella solita sala, via della Madonna degli Angeli, casa Orsi.

— —

La distribuzione dei premii alla scuola gratuita di ginnastica avrà luogo DOMENICA 19 corrente; gli esercizii incominceranno all'una pomeridiana precisa e poco prima delle tre avrà luogo la distribuzione dei premii.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVALE.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 21 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese		» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.

Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, antic pati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *G. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Pedone — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 16 Novembre 1848.** **N° 274.**

TORINO

15 Novembre.

I MEZZI RIVOLUZIONARII.

Teoria del sig. Brofferio.

Noi abbiam trascurato finora di dichiararci, come lo siamo, nettamente avversi ad un principio che, alcuni giorni addietro, fu annunziato dalla tribune, dopo essere stato probabilmente materia di vivo contrasto nel *Comitato segreto*, e che, per la sua indecisa portata, per la franchezza con cui fu espresso, e per gli applausi di cui fu coperto, ci sembra esser uno di quelli che ottengono una rapida celebrità perchè niuno si cura di definirli.

Un deputato, alle opinioni del quale rare volte ci tocca aderire, un oratore di cui c'impone l'energia e ci commuove la voce, formulava in un nuovo modo le colpe del Ministero, riducendole tutte al non aver saputo o voluto giovare alla causa del risorgimento italiano con *mezzi rivoluzionari*, i soli, secondo lui, che sieno capaci di assicurarci un completo trionfo.

Il discorso, già noto, del deputato Scofferi, porse al sig. Brofferio l'opportunità di elevare questo nuovo sistema. Noi non vogliamo discutere se il vincolo tra le proposte Scofferi, e il motivo con cui le appoggiava il Brofferio, sia poi strettissimo ed evidente. Egli non ci volle già dare un giudizio sul merito intrinseco della legge che il suo collega era venuto a proporre, ma disse ben chiaro che intendeva di darle la sua non facile adesione, unicamente perchè ci trovava il saggio, l'inizio di que' mezzi rivoluzionari, a' quali era tempo ormai di venire, se non si volesse che il Ministero sia dichiarato per sempre incapace di salvare l'Italia.

Ora è appunto l'idea generica che noi vorremmo discutere e depurare; e cominceremo dal chiedere all'onorevole sig. Brofferio che ci ascolti e ci soffra con quello spirito di franchezza che noi troviamo nelle sue parole. Le nostre potranno non mutare per nulla le convinzioni della sua coscienza; ma egli è l'uno dei pochi, o forse il solo, a cui ci sentiamo il coraggio di dire francamente tutto il nostro pensiero, perchè è il solo che francamente si spieghi, e non ci sembri apparecchiato a sfigurare le nostre tendenze, e darci del gesuita per poco che avremo ragione.

Vorremmo, in primo luogo, sapere che cosa s'intenda per mezzo rivoluzionario, e perchè sia preferibile a tutti?

Finora, il solo criterio col quale sapevamo giudicare della bontà di un mezzo qualunque, stava nell'efficacia, nell'attitudine a produrre un fine. Rivoluzionario o pacifico, popolare o realista, democratico o aristocratico, il mezzo non credevamo che avesse valore se non in quanto conducesse allo scopo.

Se per es. taluno falsamente credesse che la salute d'Italia dipenda dal conficcare uno stile nel petto a Radetzki; se un altro invece sapesse che con qualche milione di fr. si possa comprare il dispaccio che imponga al generale austriaco di sgombrare della sua presenza il suolo d'Italia, avremmo due *mezzi*, de' quali l'uno, eminentemente *rivoluzionario*, lascerebbe l'Italia nella schiavitù in cui geme, l'altro sarebbe pacifico, oscuro, prosaico, ma senza dubbio preferibile al primo, dato che fosse efficace all'intento.

Se prendessimo dunque in questo senso la prediletta parola del sig. Brofferio; se *rivoluzionario* volesse dire *efficace*, noi non sapremmo comprendere nè in che consista la novità del sistema, nè che cosa si attenga a mutare il vocabolo, nè come l'onorevole deputato abbia saputo partire da questo punto per trarne la conseguenza che il procedere accortamente, il calcolare gli eventi co' dettami della saggezza, fosse un metodo falso e pernicioso. Altrettanto varrebbe il dire, che per aprire una breccia convenga preferire le convulsioni di un pazzo ai colpi misurati di un artigliere.

Rinunziando a questo primo significato, potremmo abusar della frase, addebitandole tutto ciò che vi sia di più tristo fra i suoi sinonimi; gettare l'allarme nella società, e dire che nella teorica del sig. Brofferio si tratti di capovolgere, manomettere, scannare, bruciare. Ma sarebbe puerile calunnia, che l'onorevole deputato non si attende certamente da noi. Crediamo, in vece, aver colpito l'intimo senso della sua parola, allorquando la tradurremo in misure energiche, risolute, da parte di chi comanda, e sacrifizii insoliti e gravi di persone e di averi, da parte del popolo che ubbidisce. Non si potrebbe, ci pare, richiedere una interpretazione più onesta da noi, ed al tempo medesimo più propizia all'assunto del nostro avversario. Se il suo pensiero contenesse qualche cosa di più smodato, noi gliene saremmo gratissimi, giacchè non farebbe allora che rafforzare viemmeglio i nostri argomenti.

Or bene: in tutte le gradazioni per le quali il prediletto vocabolo del sig. Brofferio possa trascorrere, dalla modesta petizione fino al vespro siciliano, una sola cosa di vero si troverà: o si parla di un mezzo ben calcolato, efficace; ed in tal caso rientra nella classe de' mezzi ordinari, e la parola *rivoluzionario* non toglie nè accresce la sua naturale bontà; o si prescinde dall'attitudine intrinseca, ed in tal caso il carattere rivoluzionario non può giustificarne o compensarne il difetto.

E tale è, in verità, il segreto concetto che le menti volgari si formano delle misure che chiamano energiche, o com'oggi è vezzo di dire, collocate *all'altezza delle circostanze*. Concepire uno scopo, appoggiarsi sopra un'ipotesi, procedere di pensiero in pensiero, formare una concatenazione di elementi prescelti, astrarli dalle realtà che li circondano e li modificano, disprezzare gli ostacoli, irritarsi davanti a loro, abbatterli ed aprirsi un passaggio, ecco tutto il sistema nella sua nudità. È un mondo ideale, architettato nel silenzio del gabinetto, sugli istinti buoni o perversi del nostro cuore; è un tratto dell'umana superbia, al quale la natura oppone costantemente o l'impossibilità momentanea, o la punizione del disinganno.

Gli uomini dalle misure energiche, gli uomini, davanti ai quali noi non siamo che miserabili *moderati*, non son già nuovi nel mondo: ogni epoca di rivolgimento ha avuto i suoi, e la storia c'insegna che non furon mai buoni, se non ora ad accozzare un romanzo, ora a rovinare le cause più gravi dell'umanità.

Quanto più disprezzano le vie segnate dalla natura, tanto meno riescono. Noi potremmo ripubblicare e spargere a milioni di copie le belle parole di Cormenin sull'indipendenza d'Italia, questo completo sistema di insurrezione lombarda: ma finchè nel mondo reale esistano le contrarie forze di cui l'illustre scrittore non tenne conto nella sfera ideale del suo progetto, egli avrà scritto due pagine di una sublimità inimitabile, e il soldato tedesco seguirà a riposarsi tranquillo in Milano.

Quando poi non si tratti dell'impossibilità momentanea, si tratta sempre di un trionfo effimero ed illusorio. La moltitudine applaude, il saggio tace; l'evento sopravviene e giustifica le previdenze del saggio. Un momento vi paiono vittoriosi; l'indomani sorge la fredda ragione, sorgono i bisogni inerenti alla specie, sorgono gl'invincibili interessi della famiglia; sorgono tutti come un'ondata, ingoiano il mezzo *rivoluzionario* e lo scopo è fallito. Si direbbe che la natura li annichili e li attenda, per poi beffarsi di loro ed avvezzarli a venerarne le leggi.

Infatti, chi ha perduto mai sempre le rivoluzioni più belle e più giuste? La smania de' mezzi rivoluzionarii, gli uomini che pretesero rendersi indipendenti dalle leggi comuni e si credettero forti abbastanza per rifarle da capo.

Era fra le leggi della natura che, dove manchi ordine e pace, ivi il danaro si debba nascondere, e il credito debba sparire. La rivoluzione dell' 89 si credette superiore a questo supremo decreto della Provvidenza, e creò gli *assegnati*. Era energica e risoluta misura, collocata all'altezza delle circostanze; ma le mancava pur non di meno di essere all'altezza della natura, e malgrado tutto il suo carattere essenzialmente rivoluzionario, doveva appunto aggravare que' mali che intendeva di guarire.

L'*assegnato* tirò dietro a sè il corso forzoso; questo chiamò la legge del *minimo*, quindi i venditori si ascosero, quindi la guerra al fantasma del monopolio, quindi la fame: e al trar de' conti, il mezzo rivoluzionario nacque, compì il suo corso, morì, lasciando dopo di sè il discredito, la penuria del numerario, la rovina delle fortune, i mali tutti che si voleva evitare con un sol tratto di penna ed a dispetto della natura.

La natura ha voluto che il cuore umano senta orrore del sangue, e si ribelli a colui che lo versi. Marat e Robespierre pretesero in vece avere scoperto un gran mezzo rivoluzionario allorchè concepirono il pensiero di seppellire nel sangue tutto ciò che venisse a rallentare il corso de' loro ambiziosi progetti. Caddero migliaia di teste, ma che cosa ne raccolse la rivoluzione francese? Il direttorio, il consolato, l'impero.

La natura ha voluto che le nazioni conservino le loro autonomie speciali, che rispettino a vicenda i confini, le abitudini, le lingue, che si amino o non si confondano, che vivano ciascuna da sè e non sieno violentemente accozzate e asservite. Napoleone, il gran maestro di mezzi energici, credette che con uguale facilità si potesse vincere una battaglia sul ponte di Lodi e cancellare una legge della natura. Tutto gli arride un momento, e tutto si piega davanti a lui. Distrugge i troni nemici e dispensa novelle corone, calpesta le masse, si ride de' sapienti, forza a suo modo fino il commercio e l'industria; ma nel momento in cui pare vicino a stringere nel suo pugno la monarchia universale, una manovra sbagliata sul campo di Waterloo sopravviene a scoprire che tante fortune non erano se non che lo splendore d'una meteora, trascorsa la quale, doveva apparire la verità semplice e nuda quanto l'isola di S. Elena.

Una setta iniqua e ignorante si è or ora levata sopra un ipotetico desiderio, vecchio come la storia, e stolido come il più cieco egoismo. Trova contro di sè la scienza, l'affetto, l'individuo, la famiglia, ogni legge fondamentale dell' umana specie . . . . . che importa? essa ha fede vivissima nel mezzo rivoluzionario, è sicura di trionfare, ed intraprende il 24 di Giugno. Il sangue francese scorre a fiumi,

---

PHYSIOLOGIE DES NOMS PROPRES

Par le cousin d'un homme d'esprit, membre futur de plusieurs Académies, 1849, chez tous les libraires qui ont un nom.

Il cugino d'un uomo di spirito è un uomo dotto, il quale, come già il buon marchese Oldrado del Balzo di Marco Visconti, potrebbe, solo che il volesse, ed a proposito del più futile soggetto sciorinarvi giù tanta erudizione antica e moderna da confondere le idee nel cervello meglio comprensivo. Ma non abbiate per questo paura di lui. Siccome, a quel che pare, lo spirito non è un recente acquisto che abbia fatto la sua famiglia (nella compera per esempio de' beni de' conventi o de' monasteri), ma è un antico dominio infeudato in lei, così anche all'uomo dotto ne è toccata come al suo cugino una buona porzione e sufficiente per condire e rendere meno indigesto il frutto degli studi fatti sui vo'umi arcil ... e sulle rosicchiate pergamene, e ne sia prova l'opuscolo che qui vi raccomando.

I NOMI PROPRII! quale più arido soggetto che i nomi proprii? Un insignificante accozzamento di lettere inventato per *etichettare* gli uomini in questo magazzino sublunare e nulla più!... Adagio, signori miei, se aveste avuto, com'io ebbi, e come vi suggerisco di procurarvi al più presto la fortuna di trattenervi per 65 pagine col degno cugino d'un uomo di spirito, non parlereste così; e sareste voi pure persuasi che non v'ha nulla che sia tanto importante quanto un nome buono come quello d'Emanuele che mangiava miele e burro; o cattivo come quello di Giuda che fece le belle prove; breve come quello del generale O, o lungo come quello del sultano *Hamanh e boewonosenopatingalyangabgu rrachmansa ydimpauata gewode*, creato cavaliere dell'ordine del leone neerland se d'ire d'Olanda il 12 settembre 1839. Voi imparereste che quasi tutti i nomi hanno un qualche significato, cominciando da Adamo, che se non lo sapete ancora, vuol dire *uomo di terra rossa* (e che, per parentesi, commise il solenne errore di non comperarsi qualche bel titolo di conte o di barone che avrebbe, oh gioia! potuto trasmettere a tutti noi; e venendo giù fino a monsieur, o meglio a madame Leblanc (che volete di più moderno?) il cui nome è classificato al capo quarto *entre les noms bourgeois provenant de la couleur du teint*, come potete verificare o nel libro, o se più vi piace al teatro d'Angoulême; anzi vi sono de' nomi che contengono delle intiere frasi, dice l'autore: e tu Ester ben sai come sui nomi proprii più nobili e più belli forse si possano degli anagrammi e bisticci o *calembourgs*, come su quello della famiglia Chapuisot: *chat puise eau.* Anzi il nostro autore ci dice che talora più nomi concorsero nel comporre delle proposizioni, come in un pranzo a cui sedevano i signori *Mangeon*, *Lebon*, *Petit*, *Jambon.*

Grande può esser poi l'influenza dei nomi proprii tanto sul carattere di chi li porta, quanto anche sugli avvenimenti della sua vita. Così il nome di Cesare fece proferire al troppo famoso Borgia quel celebre motto *aut Caesar, aut nihil* (1), mentre il nostro autore con Lorenzo Sterne vi dissuaderà dal dare un nome vile, come quello rubato di Giuda al figliuolo vostro. Quanto poi agli eventi, dov'è la ragazza che non esiterà alquanto prima di dare la sua mano ad un uomo che le porti in cambio un nome brutto o ridicolo? E quanti uomini anche di spirito non furono tanto annoiati dalla bassezza del nome da muover brighe presso le cancellerie onde averlo cambiato?

Metastasio, Petrarca, Molière, Voltaire, Jouy e mille altri cambiarono il nome. Il nostro autore vi parla d'un M. Bedej ... che avendo le gambe torte ebbe a chieder licenza di perdere una lettera del suo nome e fecesi dire Bejame; e noi stessi non ha guari vedemmo nelle pagine della gazzetta uffiziale autorizzato a dimettere il proprio nome un onesto regio impiegato, il signor P gnoco solo perchè in piemontese dialetto questo non significa assolutamente *l'uomo più di spirito* (2).

Strettamente congiunta alla questione dei nomi è quella dei motti blasonici e delle imprese, delle quali il cugino d'un uomo di spirito vi da un ricchissimo repertorio. Noi ci limiteremo ad estrarne due: l'uno di una bella donna che si paragonava ad uno spillo col motto *je pique, mais j'attache*; l'altro d'un principe di casa Savoia « qui dernièrement a adopté la devise d'un de ses ancêtres, *un* « *lion terrassant un aigle à deux têtes* avec le mot: *j'at*- « *tends mon astre.* »

« Le prince, soggiunge il nostro autore, a eu le bonheur d'entrevoir un instant à la fin d'un beau jour « l'étoile qu'il attend; mais les nuits suivantes un ciel « nuageux l'a voilée à ses regards.... Les vents chassent « les nuages, le ciel peut redevenir serein. »

E così sia, o cugino d'un uomo di spirito, che devi ancor essere un uomo di cuore, non ostante le cognizioni *aristocratiche* (come direbbe qualche giornale) di cui sei fornito.

Le brevi colonne di un foglio che recentemente ancora cancellò dalla sua intestazione i pomposi titoli di *scientifico-letterario* per dedicarsi con più agio alla politica ed esser meglio ed esclusivamente *quotidiano*, non mi permettono di trattenermi più a lungo di questo libro originale. Forse, anzi taluno avrà a quest'ora tacciato e me e l'autore di frivolità, per esserci occupati di così futile soggetto in circostanze tanto pericolose per la patria e pel francia!

Per me, risponderò che appunto credo più pericolose le circostanze della patria perchè tutti, anche i più inetti, lasciata ogni sorta di occupazioni in cui meglio potrebbero spendere l'attività loro e servire del loro posto il paese, corrono a metter mano al timone della cosa pubblica e ad impacciar le manovre di chi siede al governo con ogni sorta d'importunitudine. L'autore poi risponde benissimo *per sè* nell'epilogo dell'opera, che quando prima vi pose mano, i tempi correvano ben diversi: che non lievi studi esigevansi per raccogliere tante materie, quante egli vi adunò: che se gli eventi gravissimi, dai quali pendono le sorti degl'imperii, furono spinti a far a entro uno spazio di tempo più breve di quello che si esigesse alla pubblicazione d'un opuscolo letterario, non fu sua la colpa.

Ben è suo il merito d'aver trattato con pienezza il suo, qualsiasi argomento. Tutte le cose curiose ed interessanti che poteano riguardare i nomi proprii, trovarono un posto, o nei capitoli del libro, o nelle erudite note storico-politiche diplomatiche che lo coronano. Tra queste havvene una che spiega l'origine per lo più celtica dei più bei nomi della Savoia (alla quale per certo appartiene l'autore, tanto è l'amore che da questa operetta traspira per l'Augusta Casa regnante e pel suo magnanimo Capo). Il libro poi non manca, quando se ne presenta l'occasione, di dare buoni insegnamenti morali, come quando deride l'ambizione del cittadino che con particole nobiliari e cerca di dare al suo nome un lustro che solo dalle buone azioni dovrebbe venirgli, *fais honneur à ton nom, et ton nom te fera honneur*: e quando avverte il discendente di magnanimi avi, che *noblesse oblige!*

Una sola cosa, nella sua modestia, egli dimenticò, riguardo ai nomi: ed una cosa che troppo si desidererebbe sapere, dopo d'aver letto il suo libro. Egli ha taciuto il nome di colui che lo fece.

A. L. S.

(1) *Che gli fu scorta a tante malvagie imprese.*

(2) *Il nostro autore crede anche che il nome più bello del mondo quello di Napoleone abbia pure in parte contribuito all'entusiasmo di cui fu oggetto quel grand uomo e che forse non avrebbe ardito di portarsi su un nome più triviale, come Battista, Gerolamo o Sebastiano.*

la Francia all'orlo di un abisso si desta, accorre, e sopprime la nuova follia. Che cosa è avvenuto? Cercavamo una repubblica *democratica e sociale*, avevamo in mano il germe di molte idee, che svolte pacificamente e con mezzi ordinarii, avrebbero probabilmente fruttato qualche nuovo progresso nella scienza; e invece abbiamo raccolto, a Parigi lo stato d'assedio, in Piemonte una mediazione lenta e dubbiosa, a Napoli una vergognosa amicizia tra l'inviato repubblicano e il tiranno Borbonico... attendiamo ancora un momento, e vedremo l'ultimo effetto del mezzo rivoluzionario, Luigi Napoleone sul trono!

Applicate codesta riflessione ogni dove, a Berlino, a Vienna, a Francfort, dappertutto una medesima conseguenza: il mezzo è buono se adatto, è pernicioso se disadatto. Il supporlo adatto per questo solo che abbia il carattere rivoluzionario, è un errore solennemente smentito da tutte le storie; errore in cui cadono gli intelletti non dirozzati o i cuori corrotti, e in cui non dovrebbe inciampare Brofferio.

Forse ancora, il solo criterio che possa divenire una guida sicura nelle grandi intraprese, è quello di partire dal punto opposto. Ritenete per dannevoli in massa i mezzi rivoluzionarii, e quando, senza punto badare a questo carattere esterno, vi è dimostrata la loro evidente efficacia, adottateli pure, riusciranno perchè son buoni, e solamente per ciò.

Nel calore della sua aringa il signor Brofferio citò la Sicilia, e noi la citeremo, noi pure, per confutarlo. Chi crede che un impeto cieco e istantaneo abbia determinato il movimento italiano, s'inganna. Trenta e più anni lo prepararono; trent'anni di inalterabile pazienza, e di sordo travaglio, occupati a ritardare, ad impedire ogni slancio improvviso, ad attendere il momento opportuno, in cui una sola voce bastasse, e non mancasse un sol uomo all'appello. Fino al novembre 1847, sa egli, il signor Brofferio, qual fosse il più rivoluzionario de' mezzi da' Siciliani adoprato? Gettarsi in mezzo del popolo, temperarne l'ardore, impedire la rivoluzione immatura. Ed una volta lanciati nel movimento, potrebb'egli indicarci un sol atto, una sola di quelle misure che parrebbero inevitabili in un paese abbandonato a se stesso, senza forze materiali, affidato all'incerta politica del gabinetto britannico, tradito da occulti maneggi degli inviati francesi? Il più fermo proponimento di respingere, di combattere ogni mezzo rivoluzionario, di tenersi ai dettami della più fredda prudenza, ecco ciò che ha sostenuto per 10 mesi la rivoluzione siciliana, ciò che la farebbe ripullulare domani, quand'anche la politica delle grandi potenze scendesse alla viltà di tradirne le più giuste speranze!

Tornando agli interessi dell'alta Italia, noi comprenderemmo la logica del Brofferio se egli venisse a dimostrare l'efficacia di un mezzo qualunque, considerato in rapporto allo scopo; ma quando egli, indipendentemente dalla efficacia, si appiglia al carattere esterno; quando accenna alla spoliazione e l'approva, non perchè giovi al tesoro, non perchè i bisogni della guerra lo vogliano, ma perchè ci sente il sapore dell'energico, del violento, del rivoluzionario; quando un imprestito forzoso, una emissione fittizia permessa al banco di Genova son da lui riprovati, non perchè turbino il corso spontaneo de' pubblici e privati interessi, ma invece perchè l'han *poco turbato*; noi non possiamo riconoscere nella ragione del sig. Brofferio, altro che una fatale aberrazione, la quale di passo in passo condurrebbe l'Italia ad una eterna rovina!

Che egli adunque ci chiami sopra un terreno più degno, e ben volentieri lo seguiremo. Tutto siam pronti ad ammettere, e non ci è cosa che ci spaventi, quando ci si ponga la quistione nel suo vero punto. La spoliazione, la leva in massa, la propaganda, la carta-moneta, se volete anche il *terrore*, tutto siam disposti a discutere ed abbracciare, quando ci sarà chi si fidi di dimostrare che sieno mezzi efficaci a conseguire ed assicurare l'indipendenza e la libertà italiana. Ma finchè ci si venga a proporli in grazia del demerito che li distingue, in grazia del loro carattere rivoluzionario, noi non sapremo che doppiamente abborrirli, perchè iniqui in se stessi, e perchè tradiscono il fine supremo delle nostre tendenze.

Mezzi rivoluzionari! ecco una frase destinata a passare di bocca in bocca, di circolo in circolo, di giornale in giornale. La vedremo tra poco, compresa sotto mille diversi e contraddittorii significati, convertirsi in una specie di cieca fede. Sarà probabilmente il compendio della prosperità italiana. Sarà l'àncora della nostra salute. Sarà un bel dono che la democrazia piemontese possa scambiare colla *Costituente* del *Corriere Livornese*; quest'altro fantasma che, trasportato dalla piazza al dicastero, si è trovato non essere che un'idea ben antica, ben nota ad ogni angolo più oscuro d'Italia, ma nota co'suoi difetti, o per dir meglio, colle sue tante difficoltà, contro le quali tutto l'ardore di Montanelli non ha speranza di trionfare, se non è colla pazienza e col tempo, che abbisognavano a noi, alla *Società federativa*, ai nostri ministri, ad ogni uomo di senno.

Eppure, noi saremmo contenti di potere augurare alla teoria del Brofferio, la sorte che sappiamo vaticinare al programma del Montanelli. Una Costituente italiana sarà difficile, non è certo impossibile, è necessaria ed utile, o presto o tardi si avrà; ma il sistema de' *mezzi rivoluzionari* è falso in se stesso, ed è direttamente nemico all'intento, da cui il suo gagliardo sostenitore è partito.

Siam pregati d'inserire il seguente articolo:

COME LA CONCORDIA GIUDICA IL PARLAMENTO.

La *Concordia* (11 novembre, num. 268), non paga di combattere con incredibile costanza il presente Ministero, prende altresì ad assalire la Camera dei deputati, e già s'intende, collo stesso garbo, colla stessa riserva. Dopo aver parlato di raggiri, di mene, da cui a giudizio della *Concordia* la Camera si lascia abbindolare, dopo acerbi rimproveri e violente imputazioni che non hanno altro fondamento, che la franchezza colla quale si fanno, e per cui l'audacia del parlare tien luogo di prove, si aggiungono per complemento o per corollario quanto segue:

« Ora voi, o deputati, consentendo al Ministero dei « due programmi la desiderata oscurità *abdicaste* per « la seconda volta al prezioso vostro diritto, e per la « *seconda volta mancaste al più sacro de' vostri doveri, rommetteste, ve lo ripetiamo, un'ostilità verso* « *il popolo, anzi un vero tradimento, abusando* con- « *tro di lui un potere che vi fu confidato per lui.* Codesta abdicazione promossa da alcuno di voi, da al- « tri tollerata, da altri per debolezza non potuta impe- « dire, *torna tanto più ad onta vostra perchè è un* « *trionfo della debolezza e della paura* ».

Si può egli tenere un linguaggio più furioso, più irriverente di questo contro i rappresentanti del popolo? Essi sono accusati niente meno che di ostilità contro il popolo, di tradimento, di viltà d'animo, di abuso di potere contro i loro mandanti, di violazione del più sacro dei loro doveri. Io credo esser difficile, che in altri paesi di libere instituzioni siasi più indegnamente abusato della stampa contro la rappresentanza nazionale; nè so se si possano scagliare contro di essa più sanguinosi oltraggi, più atroci ingiurie.

Che se i rappresentanti della nazione forti del testimonio della propria coscienza sotto l'usbergo del sentirsi puri si reputano superiori a siffatte improntitudini, è pur d'uopo che la stampa stessa non le lasci passare inosservate; è pur bene che si dica apertamente ed altamente che la *Concordia* ha scagliato la più nera accusa contro i deputati del popolo, onde mettere in guardia i semplici e i creduli contro costoro che parlano tanto più alto quanto meno hanno ragione: contro questi cotali che pretendono d'avere il privilegio del patriottismo e il monopolio della coscienza politica.

Non è già che non sia lecito il censurare i provvedimenti del Parlamento. Anzi ciò può essere utile. Ma altro è censurare gli atti del Parlamento, altro è insultarne la maestà, vituperarne con indegne contumelie i membri, e calunniarne persino le intenzioni.

Le surriferite accuse oltre all'essere ingiuste, calunniose, sono tanto più inique perchè i deputati non potrebbero giustificarsi, se pur fosse necessario, che svelando ciò che hanno dovere di tenere segreto, e quindi senza commettere un delitto violando il giuramento prestato nell'assumere le loro funzioni (art. 23 della legge sulla stampa) che vieta di divulgare segreti che possono compromettere la sicurezza dello Stato e giovare direttamente o indirettamente al nemico. Che onestà, che lealtà di procedere sia questa di avventar accuse enormi, gratuite contro uomini che non possono difendersi, chiunque abbia criterio e sentimento d'onore lo giudichi.

E cosa sono queste ostilità contro il popolo, questa violazione de' doveri che andate sognando? Forse perchè si deliberò di tenere un'adunanza segreta, che per l'importanza e la copia delle informazioni si dovette prolungare più di quello che si credeva? e per colpa di chi, se non per colpa vostra? Ma non è ciò conforme allo Statuto stesso il quale dà facoltà di deliberare e per conseguenza anche di discutere ciò che vi è compreso, quando la Camera lo crede necessario? E non era necessario di tenere occulti dei fatti di cui potrebbe il nemico valersi ai danni nostri? Forse perchè la Camera che ebbe più ampii schiarimenti di quelli dati alla Commissione dei 14, credette di non adottare le sue conclusioni? E chi siete voi, che pretendete di mettere la vostra opinione individuale al dissopra della decisione e dell'autorità del Parlamento, e che vi arrogate il diritto di setenziarlo reo di tradimento perchè fu di avviso contrario al vostro? Oh! io vorrei che questa nefanda parola di *tradimento*, di *traditore* non venisse così sovente pronunciata, onde non si scemasse il ribrezzo e l'orrore che l'idea che esprime dee ispirare. . . . . Guardatevi, si va tratto tratto gridando, voi vi precipitate alla guerra civile.... orrenda parola che pare si vada ripetendo per famigliarizzare il popolo colle terribili immagini ch'essa risveglia. Ma il timore o il rimorso di gettare i semi di guerra civile non dovrebbe forse piuttosto sorgere nell'animo di chi va tutto dì suscitando ire e spargendo sospetti, va mettendo apprensioni di tradimenti, di insidiose mire, o di tenebrosi disegni, sparge la diffidenza tra governanti e governati, vilipende i rappresentanti del popolo, getta su di essi il fango, e suscita contro di loro l'odio e il disprezzo? Se non che io confido nel senno del popolo che non si lascerà nè illudere, nè trascinare da queste esorbitanze, colle quali alcuni credono di dar prove di caldo patriottismo e di libera parola, e intanto vanno agitando la face della discordia.

Un Deputato.

GLI SLAVI E L'AUSTRIA.

« E che cosa mai vogliono gli Slavi? » chiedeva le tante volte il tedesco. « Se costoro si muovono, noi li schiacceremo » rispondevano minacciando i Magiari. E così queste due nazioni, per ingordigia di divorare gli Slavi, simpatizzarono sempre fra loro, lavorando e congiurando insieme alla rovina degli Slavi.

Venne l'anno 1848 annunziando solennemente ai popoli *libertà, eguaglianza, fraternità*. Ed ecco sorgere i tedeschi, e cercare libertà nell'unità della loro nazione, e quest'unità nella fondazione d'un parlamento nazionale, e d'un governo centrale a Francoforte, a cui dovevano sottomettersi ed obbedire anche molti paesi slavi. Anche i Magiari non istettero a dormire, ma porsero la mano ai tedeschi per opprimere gli slavi. Dopo avere strappata per forza al re la supremazia sugli altri popoli dell'Ungheria, arrivarono al loro punto di culminazione. Quando i Servi domandarono nella Dieta ungarica che venisse loro assicurata la nazionalità, rispose loro il fanatico Kossut: « Nell'Ungheria non c'è altra nazionalità che la magiara, e chi non vorrà professare questa ci verrà forzato con la spada. » E allora il Servo sguainò la sua; ed ecco come egli avanza vittorioso nella lotta per la sua esistenza nazionale!

Nello stesso tempo vinse la rivoluzione anche a Vienna, e l'Imperatore concesse o aggradì la costituzione, e la libertà e l'eguaglianza di tutte le nazionalità.

Allora fu che suonò anche per gli slavi l'ora della redenzione, ed era tempo che si destassero. Essi, che formavano la maggioranza nella monarchia, essi dovevano star sottomessi e obbedienti alla supremazia della minorità? Nell'Austria vi sono pur venti milioni di Slavi: questa nazione deve pur far valere la sua importanza, deve occupare e mantenere la posizione che le compete. Ma il destino aveva decretato altramente.

Fu convocato a Praga il congresso slavo; in esso fu conchiusa la confederazione dei liberi popoli dell'Austria, secondo la quale tutti questi popoli dovevano esser messi a livello per importanza, e valore politico. Va bene, ma i Tedeschi ed i Magiari si avvidero allora che, ciò facendo, essi verrebbero naturalmente a cadere dal trono della loro supremazia, e che qui null bisognava disfare e disperdere il congresso slavo. Ed eccoti il primo colpo, che fu tirato quest'anno il dì delle Pentecoste in Praga, uscì dall'arma d'un Magiaro, e diede al sanguinario Windischgrätz il desiderato segnale, servendosene di pretesto come se gli Slavi volessero ribellarsi contro i Tedeschi. Allora naturalmente gli Slavi ribelli dovevano venir ridotti al dovere, annichilati, ecc. ecc.

« In che parte giace questa Croazia? Io non so! » tuonava il prepotente Kossuth non è gran tempo alla dieta di Pesth. « Se mai venisse scoperta, la ingoieremo!! » Finora per intanto si sarà ben avveduto dov'è la Croazia e chi sieno i Croati. « Addio » disse Batyany al bano di Croazia l'ultima volta che tentarono invano di venire ad un accordo e ad una riconciliazione « alla Drava ci rivedremo! » — « Non alla Drava, rispose il Bano, ma alla Theiss ci rivedremo » — Ed ecco che i Croati aveano ragione; poco dopo rimbombarono le loro cannonate nelle montagne di Buda, e tutta quanta l'Ungheria ne tremava al rimbombo.

La causa giusta deve vincere. Gli Slavi non cercavano nè domandavano altro che la stima e l'importanza loro spettanti per diritto, e non le trovarono nè le acquistarono altrove che nella dieta di Vienna *propriamente slava*. La maggioranza slava decise tutte le questioni in quella dieta. E che cosa fece essa? Era essa reazionaria? Agì essa contro la libertà? Fece essa qualche atto d'ingiustizia, d'interesse proprio, d'egoismo, contro l'egualità e la fratellanza dei popoli dell'Austria? — Le sue azioni lo dimostrano, che essa tendeva ed aspirava unicamente alla pura, reale e completa libertà. In prova basta addurre il progetto delle leggi fondamentali della costituzione austriaca, per confutare più che luminosamente tutti i dubbi ed i sospetti sulla maggioranza slava, poichè quelle leggi fondamentali sono liberali a segno, da contentare la più libera di tutte le nazioni; e questo progetto fu opera appunto d'uno Slavo deputato della Boemia. — Ecco adunque che in quel paese cercano e tendono sinceramente alla libertà. — Perchè adunque i Tedeschi ed i Magiari, i quali pur vogliono e cercano la libertà, non simpatizzano agli Slavi, giacchè la sorte li ha destinati a vivere parte in compagnia, e parte in vicinanza fra loro. —

I Tedeschi ed i Magiari dacchè sono al mondo, furono sempre avidi di rapine, di conquiste e di dominio; furono da tempi immemorabili oppressori degli altri popoli e massime degli Slavi; essi non possono adunque liberarsi e disfarsi del loro egoismo, essi non sono capaci di scendere nemmeno un gradino dalla loro supremazia, ben lungi poi di mettersi a livello degli Slavi. — Essi vogliono adunque la libertà soltanto per loro, e che gli altri, voglia o non voglia, languiscano pure nelle catene della schiavitù sotto i Tedeschi e sotto i Magiari.

Ma perchè questo? La risposta è facile e breve. Gli Slavi vogliono un'Austria unita, intera, grande, indipendente e libera, con un sistema confederativo dei diversi popoli. — I Tedeschi vogliono un'Austria piccola e debole e dipendente dalla loro confederazione di repubbliche tedesche. — I Magiari vogliono un'Ungheria grande e potente, e indipendente affatto dall'Austria, colla supremazia a loro. — Queste tendenze così contrapposte, non potendo naturalmente conciliarsi fra loro, devono combattere l'una contro l'altra. Aggiungi a questo la decisa maggioranza slava nella dieta di Vienna, a cui principiava a mostrarsi inclinata anche la dinastia, ben accorgendosi di poter sperar solamente in essa la propria salvezza. L'egoismo dei Tedeschi e dei Magiari trovò in questi motivi degli spauracchi più del bisogno per allarmarsi e sollevarsi contro gli Slavi. — I Tedeschi ed i Magiari hanno già da gran tempo paura degli Slavi, e ne trovano ben motivo nella loro trista coscienza. Non è molto avemmo occasione di leggere una gazzetta, in cui un tedesco, parlando degli Slavi diceva così: « Gli Slavi domandano ciò che vogliamo anche noi altri, cioè la libertà. La loro causa è giusta, e [illegible] anche noi, ci [illegible] sostenerli [illegible] destra. Ma gli Slavi sono una grande nazione, e [illegible] appunto pericolosa per noi. Noi dobbiamo [illegible] di tutto acciocchè gli Slavi non si liberino, [illegible] libertà degli Slavi sarebbe la schiavitù dei Tedeschi, e [illegible] schiavitù degli Slavi è la libertà dei Tedeschi. » [illegible] come pensa e sente il Tedesco e il Magiaro, e [illegible] abbiano torto non lo vede soltanto colui che [illegible] aperti non vede, e cogli orecchi sani non ode. — [illegible] testo del congresso slavo ai popoli dell'Europa [illegible] dinastianza, che gli Slavi desiderano di [illegible] libertà anche quella degli altri popoli, [illegible] *perfetta eguaglianza*, ma che non cercano [illegible] o la schiavitù di nessun popolo; e che [illegible] fondamento, e [illegible] che possa [illegible] agli altri popoli [illegible] Ma i Tedeschi e i Magiari hanno occhi e non vogliono vedere, hanno orecchi e non vogliono udire, [illegible] queste due nazioni egoistiche si uniscono per [illegible] anche in avvenire ad opprimere e tenere in [illegible] gli Slavi. Ma Dio è giusto, e non permetterà che [illegible] sca questa infame trama, quest'inumano disegno. Ma se per qualche sciagura dovessero gli Slavi [illegible] anche questa volta, sappiano gli spietati Tedeschi e prepotenti Magiari che nemmeno ad essi [illegible] lungo il sole della libertà, non essendone degni [illegible] invidia e la rapisce agli altri. »

Gl'interessi dinastici sono molto indeboliti [illegible] rito del tempo presente, avendo riconosciuto [illegible] non già ch'essi esistono per servire i popoli, che [illegible] il capo dello Stato, e che da ora in poi egli [illegible] più *per grazia di Dio, ma per grazia del popolo.* [illegible] sentimento risuscitato nei popoli è pregiudizievole e pernizioso per le dinastie; perciò la reazione e [illegible] si danno tanto le mani attorno e si affannano tanto.

(*Continua.*)

Dal *Serbo*, giornale di Belgrado.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CIAMBERI 13 *novembre*. — Il Governo ha dato [illegible] provvedimenti necessari onde si mettesse in attività il nostro collegio-convitto.

Stabilì il prezzo della pensione a 550 fr. annui.

Provvide ai fondi necessari.

Inoltre rimandò a Chambéry il prof. Berti, con facoltà di aggiustare tutte le difficoltà che potrebbero sorgere a un ordinamento, la cui rapidità non dee nuocere alla perfezione.

La scelta del sig. Berti c'inspira la più intera confidenza nelle intenzioni del Governo, e la Savoia potrà fin da quest'anno profittare delle larghe vie d'istruzione e d'educazione che sono aperte alle famiglie nelle nostre nuove instituzioni. (*Courrier des Alpes.*)

VENEZIA 7 *novembre*. — Ieri il Consiglio comunale di Venezia tenne una seduta importante, nella quale prese due deliberazioni utilissime alla causa nazionale.

Con la prima il comune assume la garanzia del debito del Governo verso quei buoni cittadini che fecero alla patria i prestiti dei cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriottica che è in circolazione.

Con la seconda il comune assume di anticipare al Governo in quattro rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sè garantita, dodici milioni di lire, corrispondenti ad una imposta di seicentomila lire all'anno per venti anni, che il Governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo. Questa imposta di seicentomila lire viene per ora distribuita sulle proprietà fondiarie dei paesi soggetti al Governo veneto: il Governo però e i Municipii si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette a giusto disgravio della proprietà fondiaria; e nello stesso modo il Governo provvederà che i nuovi comuni, i quali verranno ad aggregarsi a questo Stato, cacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione delle loro forze e delle loro condizioni.

La grande maggioranza, che si trovò nella votazione di queste due patriottiche proposte, fa grande onore al Consiglio comunale, che è interprete sincero del paese, e che è composto di quelle persone sulle quali più direttamente e più fortemente cadrà il nuovo peso assuntosi da Venezia per sostenere la guerra della indipendenza italiana.

Noi chiamiamo su questi sforzi di Venezia l'attenzione dei nostri fratelli d'Italia, e speriamo che l'esempio dato dalla nostra città non sarà sterile.

E da ciò avverrà che con la nuova operazione la carta monetata di Venezia da qui a quattro mesi sommerà a diecissette milioni di lire correnti. (*Indipendente.*)

— 8 *novembre*. — (*Gazz. di Ven.*). — Nella patriarcale basilica di S. Marco, con intervento del Governo, dei generali, e d'un numero grande di [illegible], che mestamente ne circondavano il feretro, furono celebrati il dì 4 corrente, i funerali del barone *Alessandro Poerio*, uno fra i valorosi napoletani, che [illegible] paese per aiutare la causa della indipendenza italiana, rimasero a questa causa fedeli, anche quando [illegible] fu turpemente disdetta.

Raccolto nella domestica sua arca da [illegible] ma tenero amico, una breve pietra ricorderà [illegible] di S. M[illegible] il nome di *Alessandro Poerio*, [illegible] [illegible]

— *Ordine del giorno del Gen. Guglielmo Pepe.* — Con sommo mio dispiacere ho letto nel giornale l'*Indipendente* dei rapporti riguardanti i fatti dell'ultima spedizione da me comandata contro Mestre. Io riguardo siffatta pubbli-

cazione per le stampe come dannosa alla militare disciplina, dacchè un ufficiale, qualunque sia il suo grado, non deve pubblicare alcuno suo scritto di cose militari senza che ne abbia ottenuto permesso dal comandante in capo: la riguardo pure come nociva al vero, perchè in quei rapporti sono riferite cose, le quali in tutto e in parte non sono mai avvenute. E debbo far nota a tutti questa mia dispiacenza, e dirò anche riprovazione, affinchè si conosca che io già per massima ho prescritto agli ufficiali che fanno parte dell'esercito che ho l'onore di capitanare, di non pubblicare veruno scritto che tratti di operazioni militari, senza che prima sia stato da me riveduto ed approvato, ed affinchè qualunque siasi comandante di speciali corpi indi in poi non si arroghi il dritto di porre a stampa rapporti riguardanti oggetti di militare servigio, i quali spesso si trovano contraddittorii ed opposti fra loro.

Venezia il 6 novembre 1848.

Il generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

LUCCA 10 *novembre*. — Questa mattina sono arrivati circa 500 uomini savoiardi, di truppe piemontesi, che si tratterranno qui fino a domenica prossima, per proseguire allora il cammino verso il loro paese.

(Gazz. di Lucca).

LIVORNO 11 *novembre* — *Parole del Governatore Carlo Pigli al popolo appena arrivato in Livorno.* — Permettete prima di tutto, o cittadini che io vi umilii l'omaggio della mia vivissima gratitudine e riconoscenza per questo atto solenne di fiducia e di amore onde vi piacque onorarmi, punto curando le ingiurie della perversa stagione; ma voi non voleste certamente onorare in me che i principii da me professati, i quali sono i vostri stessi principii.

Cittadini, ecco finalmente un bel giorno che mi ricompensa di tutti i patimenti sofferti. Nel 1830, benchè giovanissimo, tuttora una mano di ferro mi compresse il cervello e ne spremeva ogni giorno lacrime e sangue.

Oggi quella mano me la son levata dal capo, ma v'è rimasta indelebile la impronta, e la mia salute si è piegata per sempre. — E io non ho potuto coll'arme dei nostri prodi crociati valicare il Po e ricevere il battesimo della rigenerazione, dalle acque lustrali di questo novello Giordano. — A me pare non è stato concesso presentarmi a voi, come l'egregio Montanelli si presentava col petto lacero per onorate ferite, ma mi presento almeno colle stimmate profonde del mio lungo martirio.

E voi, ne son certo, voi spargerete sopra il balsamo del conforto e dell'oblio. Fratello di Guerrazzi e di Montanelli di pensieri, di affetti e di sventura, io spero tutto da voi.

Ma avanti, cittadini, avanti.

— *Qui è necessario lasciare una laguna chè la memoria non conserva tracce delle cose udite. E finalmente concludeva:*

Rammentiamoci quanto questa povera Italia è stata in mille maniere straziata.

Ella sola ha già più volte tutta intiera subita la passione del Cristo. Ma se i cieli avessero decretato che dopo aver tanto sofferto fosse anche spenta! se dovesse perfino sparire sepolta nelle acque dei mari che la circondano, a somiglianza espressa del Cristo risorgerebbe gloriosa a trionfar dei nemici.

Cittadini! Gl'imperatori romani il giorno del loro avvenimento al trono consegnavano un pugnale al capo della guardia del palazzo per significare che intendevano affidare alla loro custodia la propria vita. Ebbene, anch'io voglio consegnarvi un pugnale, ma per dirvi come Traiano: io vi do questo ferro per difendermi, se governerò bene; per uccidermi se governerò male. Viva Livorno!

N. B. Non è stato possibile raccogliere e riordinare intieramente il discorso. *(Corr. Livornese).*

ROMA 10 *novembre*. — Ci viene riferito che il ministro Rossi, risoluto di non ingerirsi affatto nella quistione della indipendenza italiana, e conoscendo l'impossibilità di tenere il Ministero senza occuparsene, abbia manifestato l'intenzione di dimettersi. Finqui il S. Padre non avrebbe dato una risposta decisiva. *(Contemporaneo).*

BOLOGNA 11 *novembre*. — Il generale Garibaldi è finalmente giunto fra di noi. Ieri sera alle nove arrivava in Bologna. Una considerevole folla di popolo andava ad incontrarlo, e distaccati dal legno i cavalli (ad onta delle ripetute istanze del generale) lo trascinava quasi in trionfo fino al *Grande Albergo Reale*, dove il Garibaldi fissava la sua dimora. Qui giunto il popolo ripeteva più volte fragorosissimi applausi ed evviva all'eroe di Montevideo, al valoroso campione dell'indipendenza italiana.

I legionari del Garibaldi sono sempre alle Filigare privi di mezzi e di risorse.

Il generale Zucchi, ministro della guerra, giungeva egli pure ier sera in Bologna, reduce da Ferrara, senza peraltro lasciare traspirare nulla del suo arrivo. *(Alba).*

NAPOLI, 6 *novembre*. — Si è creata una commissione di fortificazione preseduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il littorale in uno stato di assoluta difesa militare.

Dalle nostre corrispondenze di provincia rileviamo che la tranquillità regna dappertutto. In un solo paese di un mille abitanti prossimo ad Ariano in Principato Ultra, fuvvi nei giorni scorsi una dimostrazione ultra costituzionale, ma i proprietarii de' paesi vicini corsero subito a reprimerla e a ristabilirvi l'ordine. *(Nazione).*

— 6 *novembre*. — Questa mattina la prima Camera della G. Corte criminale di Napoli si è occupata del destino del giornale la *Libertà italiana*, di cui il procuratore generale con sua ordinanza del giorno 3 corrente avea disposto sospendersi la pubblicazione.

Gli editori accompagnati dai loro avvocati signori Poerio e Tarantini attendevano l'apertura di un pubblico dibattimento, ed una gran folla di scelto pubblico aveva fin dalle prime ore del mattino invaso il palazzo di giustizia per assistere alla discussione, quando la Gran Corte ha deciso, che trattandosi di semplice sospensione preparatoria, la causa sarebbe stata discussa in camera di consiglio, e che gli avvocati sarebbero stati solamente uditi come procuratori delle parti incolpate: in sul mezzogiorno infatti lo stampatore ed il gerente del giornale sono stati introdotti alla presenza de' giudici, ed i signori Poerio e Tarantini, dopo aver protestato ch'essi non intendevano nella qualità di avvocati di prestare adesione al procedimento eccezionale della G. Corte, hanno pur nondimeno assunto l'incarico fiduciario ed amichevole di esporre i chiarimenti che richiedevansi allo stampatore ed al gerente.

Essi però han sostenuto invano la inimputabilità degli articoli incriminati, ed invano han dimostrato che l'indole e gli antecedenti del giornale sempre conformi ai principii dell'ordine e della ragionevole opposizione lo francheggiavano da quelle accuse per le quali si era creduto dover invocare la sospensione della sua pubblicazione.

La G. C. facendo diritto alle conclusioni del P. M. ha confermato la sospensione, ed ha ordinato che si proceda alla istruzione del processo sul merito degli articoli ai termini del rito.

In altro numero pubblicheremo le importanti osservazioni presentate dai due difensori, per le quali avremmo sperato che la G. C. avesse dovuto andare in diversa sentenza. *(Libertà).*

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI 10 *novembre*. — *Sull'elezione del presidente della repubblica.* — Noi abbiamo fede nel buon senso del popolo, nel destino della Francia, e perciò riguardiamo come impossibile il buon successo della candidatura del signor Luigi Bonaparte. Chiamato a scegliere fra il noto e l'ignoto, fra l'ordine e il disordine, fra la pace e la guerra, fra la proprietà, figlia del lavoro, e la miseria, figlia della mancanza di questo, il popolo non rimarrà dubbioso. Le rivoluzioni lo hanno edotto, egli sa quanto costino; egli vorrà chiudere l'abisso delle rivoluzioni. Egli ha fatto sotto l'ultimo reggimento una guerra implacabile alla corruzione ed all'intrigo, nè vorrà far trionfare, col pretendente imperiale, l'intrigo e la corruzione. Egli è indignato, è stanco di quegli eccitatori da piazza, de' quali la rivoluzione di febbraio ha dato vergognoso spettacolo; egli non vorrà aprire di nuovo la strada alle ambizioni sfrenate di tutti i reggimenti, e pagare la casta della rivoluzione imperiale.

A questa ultima e semplice parte della quistione è d'uopo fermarci, poichè v'è implicato uno de' più gravi interessi del paese. Un cattivo governo è un pubblico flagello, ma v'ha qualche cosa di peggio ancora, ed è una cattiva amministrazione. Da otto mesi in qua la Francia è appena amministrata. Durante quattro mesi non lo fu affatto. Dei comunisti ordinari e straordinari si sono abbattuti ne' nostri dipartimenti, mandandosi reciprocamente in rovina, colla missione che adempivano troppo bene di tutto disorganizzare, e non mettendo negli affari che le loro male passioni, ed un'ignoranza incurabile.

Dio sa quanto male hanno fatto al paese codeste tristi caricature di funzionari, che d'ogni parte aprivano piaghe tuttora sanguinolenti. L'opera della riparazione, timidamente incominciata dal signor Senard, è risolutamente seguitata dal signor Dufaure. I dipartimenti cominciano a riconoscersi. Si vanno sbarazzando successivamente dei pazzi, dei deboli, degl'incapaci. Su tutti i punti si chiamano agli alti impieghi amministrativi gli uomini stimati, intelligenti, atti agli affari, senza eccezione di *domani* o di *vigilia*. L'opera non è compiuta, ma è sulla buona strada, ed un poco di fermezza nel potere, basterà per terminarla. L'elezione del generale Cavaignac mantiene tutto quanto s'è fatto di bene, e permette di dare all'opera l'ultima mano. Si faccia che il signor Luigi Bonaparte venga eletto, e tutto ritorna nello stato di dubbio. Torniamo per forza ai bei giorni de' commissarii, cioè alla disorganizzazione, all'anarchia.

Ecco quello che bisogna che il paese sappia, il paese il qual le sente tutta l'importanza d'una buona amministrazione, specialmente quando delle crisi fatali gliene hanno imposta una cattiva. Ch'egli non s'inganni: se il lavoro, se il credito privato furono tanto fatalmente colpiti, se l'attività delle relazioni fra i cittadini pena tanto a rianimarsi, egli è che l'amministrazione ha commesso de' falli dappertutto: gli affari privati più non si fanno quando la politica invade l'amministrazione, ed inceppa l'amministrazione degli affari pubblici. *(Corrisp.)*

— *Mene del partito legittimista.* — I legittimisti sono divisi d'opinione. Chi appoggia Luigi Bonaparte, chi se ne astiene, chi cerca sempre un candidato e mai non lo trova. Il signor di Genoude ed i rompicolli del partito si appigliano alla candidatura imperiale. Per essi Luigi Bonaparte è una transizione. Come Luigi XVIII è venuto dopo il primo dei Bonaparti, si attende Enrico V, dopo il secondo. Nei nostri circoli si discutono vivamente codeste ciancia frascole. Nei giorni scorsi un provinciale che crede alla *Gazzetta di Francia* come al Vangelo, sosteneva in una delle rare adunanze aperte nel sobborgo S. Germano il tema del signor di Genoude.

« Noi faremo votare, ella diceva, i nostri Vandeesi per Luigi Napoleone. Egli è un ponte. » Questo può essere, signore, le rispose la moglie di uno dei nostri rappresentanti, ma sotto un tal ponte vi è il mar rosso..., E se il ponte si rompe! » — Tutti coloro che non sono macchiati dal partito legittimista, rigettano codeste pazze idee di mente inferma. *(Corrisp.).*

— *Rinunzia del M. Bugeaud alla candidatura.* — Mentre la Francia è chiamata ad eleggere il rappresentante della Repubblica, il pensiero di una numerosissima parte di cittadini aveva dovuto naturalmente portarsi sul maresciallo Bugeaud. Ma, dopo mature riflessioni, il maresciallo si è determinato di ricusare l'onore ch'eragli offerto. Ciò risulta dalla seguente sua dichiarazione.

I motivi di codesta dichiarazione sono prodotti dai sentimenti di patriottismo e di disinteresse, che sempre più dovranno accrescere il rispetto da cui è circondato il vincitore e pacificatore dell'Algeria. La spada del maresciallo Bugeaud sarà sempre in servigio della Francia e della società.

Ecco la dichiarazione:

« Spinto dal patriottismo ed ardente desiderio di concorrere a salvare la patria dai pericoli che ancora la minacciano, io inclinava ad accettare la candidatura alla presidenza della Repubblica, che venivami spontaneamente offerta da diversi punti della Francia. Un giudizio più maturo dello spirito pubblico, i fatti sopraggiunti, hanno modificato le mie idee, senza però alterare il mio attaccamento alla sacra causa della vera libertà e dell'ordine sociale.

« Io dichiaro adunque ai miei amici ed a miei partitanti, ch'io stimo far cosa utile al bene del paese rinunziando all'insigne onore con cui volevano coronare la mia lunga carriera militare e politica.

Persistendo, io potrei contribuire a dividere i suffragi dei moderati, e ciò io non saprei mai perdonarmi. Io li supplico di concentrare i loro voti sopra di un uomo cui il generale consentimento possa dare abbastanza di forza per dominare il presente e consolidare l'avvenire.

Firmato — *Il maresciallo* BUGEAUD.

ALEMAGNA. — *Giornalismo austriaco.* — *Proclama del Bano ai Croati.* — *Dichiarazione del Potere centrale per l'arresto di Blum e Fröbel.* — *Anarchia a Berlino.*

VIENNA 7 *novembre*. — Ieri molti fogli viennesi hanno ottenuta nuovamente licenza di uscire, senza andare soggetti a censura di sorta. Ma voi vi potrete immaginare come il loro presente linguaggio debba essere ben diverso da quello di prima. Quando noi altri dicevamo che la stampa viennese era in preda al terrore, noi avevamo sott'occhi le prove di quest'asserzione. Sentite come racconta i dolorosissimi avvenimenti di Vienna la gazzetta d'Austria « Lo Stato è finalmente salvato. Vienna non è l'Austria, e se un migliaio di forsennati vuol conculcare la legalità, l'Austria stessa volge indignata le armi contro questi insensati rivoltosi. I sedicenti *club* democratici, sedicenti perchè in loro non si trova orma di vera democrazia, gli uomini che volevano alzare la bandiera rossa, e la ghigliottina come simbolo della loro politica, sono stati schiacciati. Dai confini della Russia fino alle porte di Parigi, dalle spiaggie dello *Sprea* fino a quelle del *Tebro* per amore della vera libertà debbono essere battuti questi partigiani della repubblica rossa. La causa della libertà e del progresso non ha sofferta alcuna sconfitta a Vienna, Windischgrätz ha fatta trionfare la legalità! Il Governo e i rappresentanti del popolo sono stati liberati dalla tirannia del popolaccio. L'azione del Sovrano, della Costituente e del Ministero non sarà più incatenata dai così detti tribuni ». — L'articolo d'un altro giornale, che pochi giorni sono era agitato dal demone dell'ultra radicalismo, oggi parla di riconciliazione (Versöhnung). « Principi e popoli debbono circondarsi di consiglieri che persuadano a loro moderazione. Dove la loro voce non è udita, colà sorge il pericolo dei popoli e delle dinastie. Noi siamo autorizzati a tenere questo linguaggio, perchè l'abbiamo costantemente tenuto. La confidenza sola può custodire la pace. Perciò noi avvertiamo popoli e principi a non contrastare all'indomabile spirito dei tempi ». — A questi due aggiungeremo ancora il terzo saggio della servilità dei giornali austriaci, traducendo un articolo della gazzetta di Boemia. « Tre importanti questioni deve sciogliere la Costituente. Tre nazionalità aspettano le sue decisioni. L'Ungheria, l'Italia, la Germania. L'indipendenza, i privilegi, le libertà, le *nazionalità* dell'Ungheria possono e devono rimanere illese. Ma le relazioni governative dell'Ungheria coll'Austria non devono dipendere dai capricci di Kossuth e del Ministero ungarese. Nè Kossuth, nè alcun altro Magiaro dev'essere re in Ungheria. Non un partito, ma solo chi sta sopra i partiti deve regnare. Se l'Ungheria vuol conquistare la sua indipendenza, non ha bisogno di un'armata. Siamo venuti in tempo in cui le nazionalità reclamano altamente i loro diritti, non colla spada, ma colla legge deve compire la sua rivoluzione il popolo ungarese. Se l'egoistica e la dispotica politica dei Magiari ha trovato un eco nei capi esaltati di Vienna, ha però nel suo proprio paese l'odio universale. Solo con indomabile rabbia sta lo Slavo, il Tedesco, il Raizo sotto la sferza del tracotante Magiaro, ed aspetta solamente il momento per vendicarsi degli innumerevoli oltraggi e frangere questo antico giogo. L'Ungarese conosce questi suoi nemici, e sa che lungamente non può a loro contrastare, che indarno batte le mani a Francoforte, fa il liberale coll'Italia e manda un saluto a Parigi. L'Ungarese scava la sua tomba, volendo separarsi dall'Austria. La sconfitta della frazione repubblicana di Vienna rinforza la potenza dell'Austria.

« L'Italia è la seconda questione che deve trattare la Costituente. C'è nessun dubbio, che l'ultima rivolta ha provocate altre basi di trattative. L'infedele Carlo Alberto avrà sempre l'uzzolo di conquistare la Lombardia, ma il vecchio Radetzky dovrà comandare a questo popolo smaschiato. Quello che noi dicevamo pochi mesi sono, quando le nostre truppe erano cacciate, e il nemico voleva per suo confine il Brennero, ripetiamo quest'oggi. Il regno Lombardo-Veneto deve essere riconquistato, debbono essere conservati illesi i dritti e gl'interessi dell'Austria, ma gli si deve dare un'interna indipendente amministrazione. Non un palmo di terra deve essere concesso ad alcun principe, e Carlo Alberto deve pagare le spese della guerra. Noi non dobbiamo temere le minacce dell'Inghilterra e della Francia. L'Austria è tranquilla nell'interno, un mezzo milione di combattenti sta a' suoi ordini, il cui valore se è misconosciuto dalla sinistra del Parlamento, è rispettato da tutta Europa. Con questa piccola forza l'Austria può edificare la sua libertà e tutelare i suoi interessi, e porterà la libertà agli Italiani, non quella libertà che è solo possibile nel mondo della luna, ma che si può realizzare in terra ». E qui stanchi degli obbrobrii della stampa austriaca, non crediamo pure dovere appellarci al buon senso dei lettori per dimostrare chiara l'assurdità di tali articoli. *(G. U.).*

VIENNA 8 *novembre*. — Tutti sono obbligati a deporre le armi nell'arsenale, se non vogliono incorrere nelle pene della legge marziale. Continuano le inquisizioni al domicilio. Finora il Ministero non è ancora combinato. Il Bano ha pubblicato un proclama, dove manda i proprietarii a ripetere l'indennizzazione dai liberali. I Croati fanno troppi sacrifizi per il bene della monarchia, per pretendere da loro quella moderazione, che è impossibile al soldato irritato dalle ingiurie dei rivoltosi. *(G. U.).*

FRANCOFORTE 9 *novembre*. — Oggi giungeva la notizia dell'arresto di Blum e Fröbel. Si facevano subito interpellazioni al ministro di giustizia. Il ministro rispondeva, che egli aveva subitamente scritto al Ministero viennese, perchè egli credeva che senza assenso del potere centrale non si potesse arrestare alcun membro dell'Assemblea nazionale. *(G. U.).*

BERLINO 6 *novembre*. — Il generale Brandt lascia il Ministero e parte per la sua brigata. Brandebourg ha consegnato ad un altro il mandato di formare il nuovo Ministero. I repubblicani hanno deciso di vestirsi a lutto. Quest'oggi il popolo ha salutato con giubilo Jacoby, che arringava ardentemente dal suo balcone. *(G. U).*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non può essere approvato per mancanza del numero dei deputati.

Si legge il consueto sunto di petizioni. Una è del signor Strigelli, la quale ad istanza del M. di Montezemolo è dichiarata d'urgenza: sull'arruolamento militare.

Il *presidente* legge alcune lettere di deputati per congedo. Il 1 collegio di Parma, vacante.

E approvato il verbale.

Il *ministro delle finanze* sale alla tribuna, e dà lettura d'un progetto di legge sulla modificazione dei prezzi pei tabacchi.

Mauri legge una relazione sull'attuale situazione della Lombardia, ed in ispecie dell'iniquo bando di Radetzky dell'11 novembre. Domanda energici provvedimenti al Ministero.

Il *ministro dell'interno* conviene dell'enormità del bando del maresciallo, e dichiara di aver nulla risparmiato, onde ottenere colla massima sollecitudine dalle potenze mediatrici un pronto riparo. Accenna al decreto notificato alla Consulta Lombarda, ove sono dichiarate nulle le vendite che saranno fatte in Lombardia per espropriazione forzata, e dice d'attendere ancora riscontro. Questo esser fatto ad animare le popolazioni ad una resistenza passiva a sgomentare i compratori, che nulli temerebbero gli acquisti fatti, e ad accrescer l'imbarazzo dell'Austria pel conseguente manco d'entrate; e conchiude non essere con tutto ciò il caso di ripigliare la questione tanto agitata in proposito giorni sono.

Mauri osserva che come segretario, non potendo prender parte a discussione non è autorizzato a nulla dire sulle determinazioni della Consulta, essere però d'avviso che una semplice misura legislativa non abbia a riescire di molta efficacia: non cessa perciò dall'eccitare il Ministero a quelle risoluzioni che potessero essere feconde di q[illegible] che fermo e pronto risultato.

Brofferio. Allorchè Cesare Balbo, nostro onorato collega, pubblicava le speranze d'Italia e chiamava ad esame le condizioni della Lombardia, diceva sospirando, che non era a sperarsi libertà italiana dal popolo Lombardo finchè il giogo straniero non si aggravasse terribile e feroce sopra Milano, già da troppi anni curvata sotto la tirannide di Vienna. In egual modo un onorevole oratore del centro, volendo combattere le accuse da me portate contro al Ministero al quale io faceva imputazione di scostarsi dalla via delle rivoluzioni in tempi rivoluzionari, diceva che mal si fa appello agli sdegni del popolo quando non vi è pressione che dia argomento a reazione; e qui invocava non so quali principii d'idraulica (*ilarità*); or bene, o signori, per quanto mi sanguini il cuore in cospetto delle ultime torture di Radetzky, non posso non maravigliare come la Consulta Lombarda abbia aspettato così gran tempo a dar segno all'Italia dell'esistenza sua. È forse da oggi soltanto che Radetzky ha devastato la Lombardia? Non ha egli seminato l'insulto, lo stupro, l'incendio, il sacrilegio da Milano a Mantova, da Pavia a Verona? E fu d'uopo che egli ponesse la mano ladra negli averi de' poveri e dei ricchi, più de' ricchi che de' poveri, acciocchè la Consulta Lombarda si risvegliasse? Finchè si versava il sangue coi legali assassinii la Consulta taceva; ora che si fa la guerra agli scudi la Consulta protesta. E in qual modo protesta? Con una interpellanza al Ministero, il quale non ha che a parlare, perchè la Consulta per bocca del segretario Mauri si dichiari largamente soddisfatta.

Eh via, lasciate le proteste ai timidi ed agli imbelli, e imparate una volta che i coraggiosi e i forti non protestano, ma combattono (*applausi*). Io maledico Radetzky e le sue esecrate imprese, ma quando lo veggo passare di oppressione in oppressione, di misfatto in misfatto poco manca che io non ringrazii il cielo delle sue atrocità (*applausi dalle gallerie*).

Sì, o signori, poichè nulla giova a chiamarci a guerra di sterminio, a disperata guerra, spero che gioverà l'inumanità di Radetzky a svegliarci dalle nostre pacifiche consuetudini, che io non posso a meno di chiamare, sogni fatali: che proteste? che protocolli? che mediazioni? Un paese che ha 140 mila uomini in armi, una nazione che ha 24 milioni d'abitanti, e si chiama Italia non dee perdersi in impotenti querele, e in vani garriti; dee metter mano al ferro e gridare *avanti!* Io lascio che il signor Mauri e la Consulta Lombarda si contentino delle spiegazioni del Ministero, e Ministero e Consulta io dico che mal provvedono ai tempi e ai bisogni, e ripeto altamente che non vuolsi protestare, garrire, protocollizzare, ma sorgere, combattere e trionfare (*applausi vivissimi*).

Sclopis. Poichè il preopinante ha creduto a proposito d'introdurre il mio nome in questa discussione, e di far osservazione in seduta pubblica su quanto io aveva detto nel Comitato segreto, mentre egli allora non aveva creduto di soggiungere parola, stimo dover mio, non già di ritornare sulla discussione che ebbe luogo nel Comitato segreto, la quale per

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 2[illegible]	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per rig . anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
F[illegible] » *Viesseux.*
[illegible] » *Grazioli*, libraio.
M[illegible] » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » C[illegible], impiegato postale.
NA[illegible] » *Pedoni — Margheri.*
G[illegible] » *Cherbul.*
PA[illegible] » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
L[illegible] » P. R[illegible]

Anno I. **Torino, Venerdì 17 Novembre 1848.** **N° 275.**

TORINO

16 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima di venire alla discussione della legge di pubblica sicurezza presentata dal ministro dell'interno e poi ripigliata e corretta, la Camera dei deputati ebbe ad occuparsi di due altre proposte di legge, del deputato Brunier, l' una riguardante le successioni *ab intestato*, nelle quali si vuole pareggiare le sorti delle femmine a quelle dei maschi; l'altra sulla riduzione dell'enorme tassa che pesa sui giornali esteri. Entrambe, dopo non lungo dibattimento, furono prese in considerazione. Ci riserbiamo alla discussione definitiva ad aprire sul loro merito il nostro avviso. Notiamo per ora di passo, che rispetto alla prima, trattandosi della sola presa in considerazione, si entrò troppo avanti nei meriti della quistione, e quasi quasi s'anticipò il maturo esame che se n'ha da fare negli uffizii e dalla Commissione per essi nominata. L'inesperienza di molti deputati apparve anche in questo: e poi c'è chi viene ad ogni piè sospinto a perorare contro il regolamento, che solo può salvare la Camera da errori funesti! E ci sono giornali che si fanno lecito rimproverare il presidente della Camera, quando vuol mantenerne le leggi! E sotto pretesto di fare gli interessi del popolo delle gallerie, si calpestano gl'interessi della dignità, della libertà del Parlamento! Tale è la logica di certi popolari a facil partito: quando il presidente è debole e si lascia soverchiare dal tumulto dei parlanti e degli interrompenti, si grida che non sa far rispettare il regolamento: s'avvisa egli di richiamarne le disposizioni, è tassato di parzialità, è anche egli un servitore del Ministero, quasi che i ministri non potessero altrimenti ottenere rispetto che colla parzialità del presidente della Camera!

E questa stessa logica fu quella che animò il primo oratore che sorse a parlare contro la legge di sicurezza pubblica, originata in gran parte dagli ultimi tumulti di Genova. Non diremo quanto una tal legge sia atta a raggiungere il suo scopo, nè in tanto sobbollimento d'idee, quanto possa essere freddamente giudicata. Il suo esito ci pare almeno dubbio. Consideriamo qui un'altra quistione. Tutti, il popolo più degli altri, perchè ha bisogno di quiete per attendere alle sue industrie, deploravano questa strana commistione d'individui che s'addensa specialmente nelle città grandi, moltiplicandovi i disordini e i delitti.

Tutti sapevano che insieme alla nobile e magnanima emigrazione delle varie parti d'Italia rioccupate dal feroce predone austriaco, una turba di uomini oscuri e perversi (sono notati dagli stessi Lombardi, che ne hanno meraviglia ed orrore) cacciata dai micidiali editti dello spietato generale croato, venne a gittarsi nei nostri più popolati borghi, nelle nostre maggiori città. Che cosa abbian fatto da due mesi a quest'ora, lo dice principalmente Genova.

È provato che gli ultimi tumulti sono dovuti a cotal gente vendereccia ed arrischiata: almeno la grande maggioranza de' cittadini genovesi così disse ed asseverò. Altri guai meno gravi accaddero in altre città dello Stato, e a Genova come in queste ultime, i buoni ed innocui cittadini ebbero cura di protestare, che altamente disapprovano que' moti e quei sommovitori, che colla loro sventura non avevan di comune che il nome.

Che dovea fare la pubblica autorità a fronte di questi scandali? Tollerarli? ma sarebbe un dar loro incoraggiamento: applicare senz'altro gli articoli del Codice penale ai pubblici perturbatori? ma oltrechè non sono ancora abbastanza distinti, oltrechè tali disposizioni penali sentirebbero troppo del rigoroso assolutamente applicato, si correva rischio di non rispettare abbastanza molti sventurati, i quali senz'esser perturbatori, sono ridotti a vagare di città in città, ora per celare un'indigenza involontaria, ora per risparmiare gli scarsi mezzi che il continuato esiglio assottiglia. Il ministro, colla nuova legge, s'immaginò di provvedere alle due cose in una: sovvenire ad un'ingiusta sventura, proponendo aiuti del pubblico a chi ne mancasse; togliere al tumulto chi pensa col suo mezzo a saziare un feroce istinto di disordine, o pescare nello scompiglio quella preda che l'ordine non consente. Il ministro fece ancora di più: provvide perchè, qualunque fosse quell'istinto, che si vuol dimostrare guerriero a danno solo dei pacifici cittadini, si adoprasse in beneficio di quella guerra, che pare da costoro tanto agognata, ma che nel fatto è molto temuta. Li chiamò ad impugnare le armi contro il comune nemico.

In tutte queste disposizioni, noi sfidiamo il più ombroso amatore di libertà a trovar cosa che solo da lontano somigli ad una diminuzione di essa.

Certo per fare questo sceveramento de' buoni dai tristi, degli animosi dai codardi, dei francamente e nobilmente sventurati dagli abusanti il sacro titolo della sventura, era d'uopo usare della prudenza comune, avere cioè un mezzo di conoscerli: e ciò si volle fare ingiungendo una dichiarazione innanzi alle pubbliche autorità. Non sappiamo però quanto un tal mezzo possa essere efficace.

Questa prescrizione della legge fu appunto il tema del veemente discorso del sig. Brofferio, il quale volendola ad ogni costo interpretare per un attentato alla pubblica libertà, si levò acremente a combattere tutta la legge, tassandola d' ingiusta, d'inopportuna, d'oppressiva. Non diremo come dimostrasse l'assunto; perchè da quella foga di sclamare noi non potemmo ricavare altro argomento ripetuto in mille frasi, tranne questo: che l'autorità pubblica aveva torto a lasciar nascere i tumulti; che quello di Genova era dovuto alla cattiva politica del Ministero; che que' tumultuanti erano buona gente che non facevano altro che gridare ed affiggere la Costituente toscana, e che il solo abuso della forza pubblica produsse le ferite e gli ammazzamenti (*ve ne fu uno per opera degli stessi perturbatori*) che in que' mal augurati giorni accaddero.

Ad una tal forza di argomenti, come ognun vede, non c'è gran che da replicare. La cosa è semplicissima. Noi diamo autorità e forza al Governo perchè se ne valga contro il disordine: ma il disordine sorto, guai se delle date facoltà, delle date armi si vale: ha sempre il torto: i perturbatori hanno sempre ragione: usano della libertà: e quando gli agenti della forza pubblica vogliono a loro volta usarne, giudicando dell'opportunità d'interrompere un tumulto, subito si grida: sono essi i provocatori, essi gli abusatori della libertà, essi gli stromenti di una politica perversa e corruttrice. Ecco la forza che certi uomini politici intendono dare al Governo! E poi gli rimproverano la sua debolezza, perchè non si è lasciato vincere e sopraffare dal tumulto! E citasi Luigi Filippo a proposito de' casi di Genova, e al parere di costoro, il presente Ministero vorrebbe ricondurci a' tempi di Guizot, manomettendo la libertà, e spianando le vie al dispotismo. Una sola risposta è possibile a chi non sa dar torto al tumulto, e con opportune leggi frenarlo: egli si dichiara con ciò ben più pericoloso nemico di quella libertà, la cui violazione si è sempre tanto facile ad imputare al Governo, non mai a chi fa contro essa.

Ci serbiamo ad entrare più particolarmente ne' meriti della nuova legge, quando più piena diventi la discussione. Intanto notiamo come l'Opposizione sia pronta a valersi di questo nuovo mezzo per farsene arma contro il Ministero.

È un gran danno che la pubblica passione non permetta a molti deputati l'affacciare tranquillamente le cose, ed attribuir loro il nome ed il merito che va loro dato: è un gravissimo danno, che in un Governo costituzionale, che incomincia, i ministri sieno con tanta facilità tenuti e fatti tenere per poco amici della libertà, interpretando con questa fatal disposizione quasi ogni atto, ogni parola! E quando l'Opposizione sarà al governo, vorrà esser trattata colla stessa misura?

Una grave questione sorse in questi giorni nel seno del Parlamento, e che in oggi conviene recare, e trattare in faccia alla nazione, onde il buon senso pubblico possa dare a tutte le opinioni il giusto loro valore, e possa in un tempo trovare nel dibattimento delle medesime quella maggior operosità civile, di cui tanto si sente al giorno d'oggi il bisogno, e da cui sola possono prendere intiero sviluppo le nostre instituzioni.

La questione raggirasi su d'un articolo dello Statuto, la chiarezza del cui concetto deve essere bene stabilita, trattandosi d'attribuire un dritto eccezionale ad un numero ristretto d'individui, ad una frazione della Camera di n. 10 deputati, d'introdurre cioè in una data discussione la necessità di *deliberare in segreto*.

Lo Statuto all'art. 52 così s'esprime: « Le sedute delle « Camere sono pubbliche. Ma quando dieci membri ne « fanno la domanda per iscritto, esse possono deliberare « in segreto. »

Detto articolo pare non possa presentare difficoltà alcuna, vale a dire che la regola generale della pubblicità delle sedute, venne in dati casi abbandonata, e venne introdotta una eccezione per quelle circostanze, che, al giudicio d'un numero competente di deputati possano richiedere l'assenza d'ogni sorta di pubblicità.

Nè si venga a dire che l'articolo dello Statuto tale e quale trovasi redatto non voglia significare altro che *dieci membri* avranno il diritto di far deliberare la Camera se voglia o non ammettere il Comitato segreto. Primieramente perchè se tale fosse l'intelligenza a darsi allo Statuto, tale disposizione sarebbe affatto oziosa, perchè come è a tutti noto, solo *cinque membri* che appoggiano una proposizione qualunque, possono indurre la Camera a votare od a prendere una deliberazione. Ma si soggiunge: il deliberare in segreto è affare così grave, che si è per questo che la legge volle *dieci membri* a vece di *cinque*.

Si risponde, che questa asserzione è affatto erronea; giacchè in primo luogo, se si trattasse solo di un semplice aumento di numero per la gravità della cosa, ciò sarebbe stato affare di *Regolamento* e non di *Statuto*. In secondo luogo perchè è affatto ultroneo il credere che il riunire la Camera in segreto sia una cosa più grave, che ogni qualunque altra proposizione, che può accettarsi dalla Camera sulla domanda di un *solo* appoggiato da *cinque*. Mille proposizioni, che si accettano in tale modo, hanno un'importanza molto più grave che quella di riunire l'Assemblea in Comitato segreto, che non è in sostanza che una misura di semplice precauzione, e non può avere conseguenza nissuna perniciosa, come lo possono avere le diverse proposizioni ammissibili col solo appoggio di cinque. D'altronde sarebbe assurdo, che lo *Statuto* si fosse occupato solo di una disposizione regolamentaria. Lo *Statuto* ha voluto mettere una base fondamentale, ha voluto facilitare la riunione della Camera in Comitato segreto per evitare alcune volte gli scandali, altre volte i pericoli — ha voluto attribuire a *dieci membri* sottoscritti ad una domanda il dritto di prendere una misura di precauzione e di prudenza. — Se la cosa fosse altrimenti, e se dipendesse dalla deliberazione della Camera l'ammettere o non il Comitato segreto, non vi sarebbe più mezzo ad ottenerlo mai, allorquando una maggiorità sistematica rigettasse co' suoi voti la domanda del Comitato segreto.

Forza è adunque conchiudere che la disposizione dello Statuto è formale, nel senso cioè che vuole, che il Comitato segreto sia di dritto e non dipendente dalla volontà della Camera, allorquando se ne fa la formale domanda colle sottoscrizioni di dieci membri.

Tale prova viene somministrata abbondantemente dalle Costituzioni Belgica, e Francese. — La prima dice (art. 33): « Les Séances des Chambres sont publiques, néanmoins « chaque Chambre *se formera* en Comité secrét sur la de« mande de son Président et de dix Membres » —

Quella francese, all'art. 38, così si esprime: « Les « Séances de la Chambre sont publiques; mais la demande « de cinq Membres suffit pour qu'elle *se forme* en Comité « secrét ». — Se dopo tali spiegazioni abbondantissime vi fossero ancora opinioni dubbiose, per noi rinunceremmo per questi tali all'impresa di convincerli. Ci basti convincere il Pubblico, in cui il buon senso non pericola mai, e da cui sono al giusto valore pesate e giudicate certe *Proteste* sulla violazione della Costituzione, che non possono colpire alcuno, e che solo visano a traviare la retta ragione e ad oscurare la verità. — Se vi fu violazione della Costituzione, fu dalla parte di coloro che credettero necessaria la *votazione* della Camera sulla domanda delli dieci Membri, che a termini dell Art. 52 dello Statuto avevano chiesto per iscritto il Comitato segreto. La violazione adunque consiste *non nel non essersi da dieci* deputati domandata la

---

CENNI BIOGRAFICI SUL GENERALE CAVAIGNAC.

CAVAIGNAC (Luigi Eugenio) nacque in Parigi il 15 ottobre 1802. Egli è il secondo figlio di Giovanni Battista Cavaignac membro della Convenzione nazionale, membro del Consiglio dei Cinquecento, prefetto sotto l'impero, patriota ardente e sincero, il quale, ne' suoi lavori legislativi e nelle importanti missioni di cui fu incaricato, seppe sempre unire all'energia repubblicana la moderazione conciliabile coi difficili tempi in cui visse.

Il nome di Cavaignac, qualunque siano stati i servigi resi da suo padre, era sovrattutto conosciuto per le lotte politiche a cui il suo fratello primogenito Goffredo si trovò coraggiosamente mischiato sotto la Ristorazione e sotto il Governo di Luglio. Le virtù, la devozione di quel nobile soldato della democrazia avevano già designato questo nome alla riconoscenza della patria ed al giudizio della storia. Era riserbato ad Eugenio Cavaignac di aggiungervi il più gran lustro mediante la parte ch'ei doveva prendere ai grandi avvenimenti che da circa otto mesi scrollarono il mondo.

Eugenio Cavaignac ricevette sotto gli occhi di suo padre un'educazione solida e piena di sensi repubblicani; e quando quest'ultimo, proscritto dai Borboni nel 1815, terminò la sua vita nei dolori dell'esilio, tale educazione fu continuata da sua madre, donna d'antico carattere, la quale aveva ricevuto essa stessa la forte instruzione e gli insegnamenti severi che ci vengono dati dai grandi avvenimenti, dalle grandi crisi politiche.

Il primo ottobre del 1820, ei fu ammesso alla scuola politecnica; ne uscì due anni dopo in qualità di sotto-tenente del genio, entrò nella scuola d'applicazione di Metz, e fu posto nel 1824 nel 2 reggimento del genio. Al 1 ottobre 1826 vi divenne luogotenente in secondo, e luogotenente in primo alli 12 gennaio del 1827. Entrato nell'esercito in un tempo che la libertà delle opinioni era lungi dall'essere riconosciuta come un diritto, in cui essa era lungi dall'essere rispettata dal Governo, egli seppe sin da principio prendere una condizione eccezionale e che nessuno osò inquietare; egli seppe, non dissimulando le sue democratiche opinioni, ottenere per quelle e per lui medesimo dei riguardi ed una specie di rispetto. Nominato capitano il 1 ottobre 1827, chiese allora di far parte della spedizione di Grecia. Il primo fatto di guerra in cui figurò, fu la presa del castello di Morea. Ei vi si fece notare per quel coraggio calmo e freddo, che solo è proprio degli uomini superiori, e del quale doveva più tardi dar tante prove.

Ritornato in Francia sul principio del 1830, si trovava col suo reggimento di guarnigione ad Arras all'epoca della rivoluzione di Luglio. L'influenza ch'egli s'era guadagnata sui suoi commilitoni, tanto colla superiorità della sua intelligenza, quanto colla sua attitudine risoluta insieme e riservata, era sì grande, che la più parte degli ufficiali e de'soldati, avendo deciso di marciar su Parigi per prender parte alla lotta che sosteneva il partito nazionale, vennero ad offrirgli il comando del reggimento. Egli fu uno de' primi ad affliggersi del deplorevole esito che aveva avuto la rivoluzione di Luglio, epperò, quando nel 1831 comparve il progetto d'associazione nazionale, si affrettò di aderirvi. Il Governo lo punì di questa manifestazione d'opposizione, mettendolo in non-attività durante alcuni mesi.

Richiamato al servizio, si trovava di presidio a Metz, quando, pochi giorni prima degli avvenimenti di giugno del 1832, una gravissima sommossa scoppiò in quella città contro dei negozianti, a torto accusati d'aver monopolizzato dei grani. La casa d'uno di questi onorevoli cittadini fu devastata. Le autorità civili e militari, la guardia nazionale e le truppe si affrettarono d'arrestare il disordine e d'impadronirsi dei colpevoli.

Un solo ufficiale del presidio colla compagnia da lui comandata non potè concorrere al ristabilimento dell'ordine: esso fu consegnato alla caserma co' suoi soldati come quegli che trovavasi in istato di legittima sospizione. Quest'ufficiale era Cavaignac. Giustamente offeso nel suo onore da questa incredibile misura, ne chiese la spiegazione al suo colonnello, ed in quest'occasione il giovine capitano, con altrettanta energia quanto aveva di riserva, di moderazione e di dignità, fece chiaramente la sua professione di fede: « Ei non aveva mai confuso, nè confonderebbe mai gli atti colpevoli innanzi alle leggi di tutti i paesi con delle manifestazioni politiche; egli non parteggerebbe mai cogli attacchi, diretti non già contro un Governo, ma contro la società » Il colonnello finse di non capire le dichiarazioni chiarissime e positivissime del suo subordinato; questi allora gli disse: « Fatemi delle domande in iscritto, e vi risponderò per iscritto, poichè non voglio che rimanga verun dubbio nè nel vostro animo, nè su quello di chicchessia intorno alla condotta politica che voglio seguire come militare e come cittadino. Il colonnello stabilì le due questioni seguenti: « Se il reggimento si dovesse battere contro i carlisti, vi battereste voi? — S'esso dovesse battersi contro i repubblicani, vi battereste voi? Cavaignac, senza esitare, scrisse al disotto della prima questione, sì, al disotto della seconda, no.

Noi dubbiam dire che il Governo trattò tale franchezza coi riguardi che si meritava: questo Governo d'altronde, nato da una sorpresa ed appoggiato sul privilegio, non si sentiva forse allora bastantemente forte per rompere l'esistenza militare d'un uomo di tal valore. Ma Cavaignac fu designato per far parte dell'esercito d'Africa.

Questa misura, agli occhi de' suoi inferiori, agli occhi de'suoi commilitoni, non solo nel suo reggimento, ma anche nella guernigione di Metz, sulla quale egli esercitava un grande ascendente, passò per un atto di persecuzione. Cavaignac non la considerò che come un'occasione di

votazione, ma nell'*essersi* messo a votazione un dritto fondamentale dello Statuto.

UN DEPUTATO.

COROLLARI ALLA NOSTRA POLITICA.

(Dal libro TIMORI E SPERANZE).

L'amor di patria, come ogni amor vero, è sacrificio, non soddisfazione personale.

Chi ama la patria deve guardare al suo vantaggio vero, sicuro; non al tempo che si richiede per ottenerlo.

Chi invece calcola il tempo, ama se stesso.

Si deve poi considerare, che se Iddio impose alla natura la legge del moto, le impose al tempo stesso quell'altra di procedere a gradi, e non a salti.

L'antico sistema credè poter violare impunemente la prima.

Il nuovo sistema, il partito eccessivo, vuol violare la seconda, ed ove riuscisse, neppur esso n'anderebbe impunito. La punizione d'ambedue le violazioni, come di ogni altra che turbi le leggi della creazione, è il disordine, l'anarchia, la negazione dell'esistenza, l'impossibilità, con tutte le sue conseguenze.

Ora applicando questi principii al fatto pratico dell'Italia, conchiudo riassumendo il mio discorso in questi termini.

Lo stato politico d'un popolo non è soggetto all'arbitrio, ma è conseguenza necessaria del suo stato sociale.

Lo stato sociale dell'Italia non dà per risultato la repubblica.

Le libertà premature impediscono l'assodamento delle libertà mature.

Le prove del partito che vorrebbe stabilir la repubblica ci possono condurre, attraversando l'anarchia, al dispotismo.

La libertà può esser salvata dalla prudenza e dalla fermezza della nazione, ove si pronunzi risolutamente contro i due opposti eccessi.

Le più sicure basi della libertà come dell'indipendenza stanno in una retta, virtuosa ed illuminata educazione del popolo.

I miei amici d'opinione repubblicana, ed anco quelli che non sono miei amici, ma che seguono per sincero convincimento lo stesso partito, conoscono ora la mia opinione qual è veramente, e le ragioni che me la fanno considerar vera ed utile all'Italia.

Potranno trovar deboli le ragioni, erronea l'opinione, potranno vedere in me un avversario politico, ma non un nemico, come dalla malafede di pochi interessati sono stato dipinto.

A questi sarebbe inutile volgere il discorso ed addurre ragioni. Agli altri, agli uomini di buona fede e di retto senso mi volgo.

Essi mi sapranno grado d'aver distinto i sinceri e virtuosi repubblicani dagl'ipocriti e dai tristi, che disonorano la loro causa.

E se io parlai franco ed aperto, non saranno essi certamente che vorranno contrastarmi il primo fra i dritti dell'uomo onesto e dell'uomo libero, l'indipendenza dell'opinione e della parola.

Persuadiamoci tutti che non v'è idolo più vano d'un'opinione politica considerata in astratto, e separata dalla sua applicazione; e che il solo culto degno dell'uomo retto, del pubblicista razionale, e del vero amatore della patria, è quello dell'opinione pratica, dell'opinione opportuna, dell'opinione possibile.

A questa il buon cittadino dee sacrificare amore ed odii, simpatie e ripugnanze.

Di tale civica virtù ha dato splendido esempio il sig. Montucci nella sua lettera che lo colloca nel numero de' più onorandi uomini che abbia l'Italia.

Questa Italia, questa santa terra tanto sospirata e pianta; segno ai tanti pensieri e fatiche e sacrificii per parte di coloro che, qualunque sia la loro opinione, veracemente l'amano e la vogliono libera ed indipendente, aspetta da molti altri il medesimo sacrificio.

Uniamoci una volta; mostriamoci veramente suoi figli; diveniamo veramente fratelli, e questo santo nome non suoni più come ora quasi un dileggio o uno scherno.

L'Italia ha bisogno sopra ogni cosa di forza. Il giogo straniero che ancor l'opprime è di ferro, ed il ferro non s'infrange senza forza.

I repubblicani di senno e di buona fede non possono illudersi. La loro opinione politica non può trionfare per ora in Italia. Mancano a ciò tutti gli elementi.

Le agitazioni parziali, i moti di qualche città non saranno atti a strascinar con loro l'intera nazione ed a togliere di mezzo i Governi esistenti, ma lo saranno pur troppo a dividere ed abbattere le già troppo scarse forze italiane.

Nè sarà questo il solo danno.

Le sorti italiane sfuggite pur troppo alle mani che dovevano trattarle, alle nostre, sono ora fra quelle della diplomazia. Se i nemici d'Italia citando i fatti e gli scritti che svelano a che punto sia fra noi lo spirito d'unione e la scienza politica, diranno « che cosa volete sperare da siffatto popolo? » Qual ragione potrà opporre chi ci volesse difendere?

Io scongiuro i repubblicani onesti e di senno a riflettervi e non lacerare inutilmente l'Italia, non scindere in sette la libertà già abbastanza minacciata da' suoi nemici.

Le scissioni della libertà profittano al dispotismo, le sfrenatezze sono il più operoso apostolato della reazione.

L'Oriente d'Europa si prepara a far suo pro degli errori, delle discordie dell'Occidente.

Le baionette di questo *pensano* e sono perciò meno atte ad ubbidire ad un concorde impulso.

Le baionette invece dell'Oriente *non pensano*, esse sono per conseguenza docile istrumento di una sola volontà. Alle spalle di quelle che vediamo schierate in prima fila contro la libertà sta quell'inesauribile regione dalla quale sboccarono tutte le innondazioni barbariche.

Questa è la terribile riserva dell'Oriente.

Qual è la riserva dell'Occidente?

Ed a fronte di tali pericoli e di tanti nemici, la libertà si divide, si lacera le viscere colle proprie mani? Si disputa, si combatte, si sparge il sangue per decidere se un uomo debba aver nome Re o Presidente? Si avviluppano pratiche e deliberazioni per sapere che cosa si abbia a fare dei trattati del 15?

Ciò è lo stesso che deliberare se la libertà abbia diritto d'aver forza da difendersi contro il dispotismo! Se i popoli liberi abbian diritto di salvarsi dalla schiavitù! Se la civiltà abbia diritto di respingere la barbarie!

L'Europa libera avrà forse a piangere un giorno d'aver avuto così corto vedere.

Ma prima delle più potenti nazioni (disperda Iddio il triste prognostico!) avrà forse a piangere la nostra discorde e perciò debole Italia.

Una via, — una sola — di salute le resta. Che conoscano una volta i suoi figli non esservi in politica di serio e di reale se non la forza — quindi l'UNIONE che sola può darla.

Un fatto notabilissimo accade nella stampa italiana. *Il giornale di Trieste*, profittando delle libertà strappate all'Austria dall'insurrezione di Vienna, lavora assiduo al ristoramento dell'opinione italiana in quella città, dove gli interessi commerciali parevano averne assorbito ogni altra.

Questa lotta che ferve da gran tempo negli animi dei Triestini contro un dominio creduto protettore da molti, dai veraci italiani stimato per innaturale e tirannico, può condurre ad importanti effetti. Trieste era fin qui l'appoggio delle idee del gabinetto di Vienna, il quale favorendo con ogni possa gli interessi materiali del paese, si argomentava di toglierne i pensieri di nazionalità. Ma questi risorgono più forti e minacciosi colla libertà della stampa: eccone de' segni innegabili.

E la redenzione verrà. Ogni causa sacrosanta amata d'amore, divora in fuoco la via, e riarsi gl'intoppi, con fiamme addoppiate accelera la sua divina carriera. Guardate a Trieste: due interessi stan l'un contra l'altro; uno, ricco di parola, di pensiero e d'affetto; l'altro, chiusi i pugni tremanti e col muso stupido a terra. Con uno è il Popolo tutto quanto, perchè il Popolo sente in lui sè medesimo; con l'altro è una piccola truppaccia di mille colori. All'uno è meta santa la libertà, l'amore del proprio nome, del proprio essere politico; all'altro la cupidigia sozza del privilegio e di ciò che a privilegio somiglia. L'uno vuol negli occhi del mondo il suo paese onorato; l'altro del paese non suo fa cloaca e baratto impudente. L'uno ha alimento da tutto quanto la natura gli pose d'intorno, dalla terra che gli serve di campo, dall'idioma nel quale combatte, dal cielo ampio che protende le belle sue curve e va a baciare le spiagge che il golfo appena appena nasconde. All'altro grida la terra e grida il cielo e grida la lingua: non se' mio, non se' mio; sei venuto da fuori. Infinchè la violenza morale di questa vecchia Austria era insieme stato di cose legali, tutto ciò che si assomiglia e reggeva col principio medesimo, ebbe facile giuoco: insino a marzo era a Trieste parte di adulazione e cortigianeria squisita aiutare l'elemento germanico e soffocar l'italiano. Ora che il regno della forza s'è ito, ito per sempre o si vinca o si perda sul campo, non c'è Triestino un po' colto, non c'è uomo onesto nel Popolo che non sorrida sdegnosamente alle forestiere pretese d'incolorar la città or di tedesco, e or di slavo, a seconda di quanto comandano gli interessi e il capriccio di quattro o sei miserabili.

Quest'attitudine della stampa Triestina vuol essere grandemente applaudita ed incoraggiata, perchè quegli scrittori, comecchè sotto l'egida della legge, stanno sotto la minaccia di un nemico irritato, potente e facile a rompere patti che gli tornano funesti. Gli scrittori del foglio di Trieste il sanno meglio di noi, e tuttavia fanno benissimo usando del pericoloso diritto: quando Austria, e sarà tra breve, s'appresti a violarlo, la verità che ancora non penetrò negli animi, splenderà agli occhi di tutto il Popolo, e rimarrà dimostrato irremissibilmente, che dominio straniero e libertà non possono andare insieme, e che chi vuole aver la seconda, dee frangere necessariamente il primo. Lo scioglimento del gran dilemma è vicino. — Onore agli scrittori italiani di Trieste!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

La Gazz. Piem. pubblica la seguente circolare del ministro della Guerra. — Se degno d'ammirazione fu il sublime slancio di una popolazione animosa, che dopo 34 anni di profonda pace si alzava ad un tratto alla voce del suo capo supremo, per seguirlo oltre i proprii confini in aiuto dei fratelli oppressi, maggior lode certamente meritarono i nostri soldati provinciali, i quali, anteponendo il patrio amore e l'onore nazionale ai più cari domestici affetti, accorsero festosi ai loro corpi per congiungersi al più presto coi loro compagni di ordinanza, e dividere ben tosto con essi i disagi, i pericoli e la gloria. Questa gloria risultò poi tanto più degna, quanto più sublime fu il sacrificio di molti, i quali unici sostegni delle povere loro famiglie abbandonarono queste alla generosità della nazione.

Il governo di S. M. apprezzando ad un tempo il valore di tale sacrificio e tutta l'estensione del suo dovere verso quei generosi, non mancò di venire in soccorso di quelle famiglie, e non solo volle che quanto prima fosse erogato in favore delle medesime un vistoso sussidio tolto dal pubblico erario, ma accolse eziandio i richiami dei più meritevoli di considerazione, concedendo dei congedi illimitati a quei soldati provinciali riconosciuti indispensabili al sostegno delle spose, dei figliuoli e dei vecchi genitori che avevano con tanta virtù abbandonati.

Ad onta però di tali benefici provvedimenti, i continui e sempre crescenti memoriali diretti al ministero della guerra, pei quali viene ogni giorno sollecitato il congedo di altri individui dei contingenti provinciali, avendo indotto il governo di S. M. a stabilire in massima, e sopra basi fisse, le circostanze di famiglia che sole in questa occorrenza devono dare ai soldati sotto le armi diritto al congedo illimitato; previo apposito parere del congresso consultivo permanente della guerra, ha egli deciso, che il numero dei casi di rinvio nei focolari dei soldati provinciali dei reggimenti di fanteria venga ristretto a *cinque*, e che questi casi sieno per ora applicabili soltanto a quelli ascritti alle classi di riserva e temporarie, meno quelle degli anni 1827 e 1828 che si trovano nelle infraespresse condizioni:

1. Unico figlio di padre cieco o paralitico, od impotente al lavoro con mezzi di sussistenza provati insufficienti;

2. Figlio primogenito di orfani inabili al lavoro senza mezzi di sussistenza;

3. Figlio unico di vedova sprovveduta di mezzi di sussistenza ed incapace al lavoro;

4. Primogenito di vedova, purchè non abbia fratelli abili al lavoro, e sia la famiglia mancante di mezzi di sussistenza;

5. Capo di casa, anteriormente alla chiamata, ammogliato o vedovo avente più di un figlio mancante di mezzi di sussistenza.

Nè basta ai soldati delle classi summentovate di trovarsi in uno dei suddetti casi per aspirare al loro licenziamento, essendo del pari stato prescritto « che la coabitazione coi membri della famiglia la di cui condizione determinare deve il diritto al favore di essere « rimandato in congedo illimitato, sia [illegible] « che sia dichiarata in modo positivo [illegible] « [illegible] dei mezzi di sussistenza, o l'insufficienza [illegible] « simi, anche per via di soccorso che [illegible] « miglie ricevere dai comuni o da altre provenienze. »

A promuovere pertanto i provvedimenti [illegible] si richiedono:

1. Uno stato di situazione di famiglia [illegible] formità e dietro cautele stabilite dal regolamento [illegible] rale sulla leva;

2. Un ordinato, ossia atto consolare [illegible] ov'è domiciliata la famiglia del richiedente [illegible] dichiarato in quale dei surriferiti casi si trovi [illegible] preso in senso rigoroso: coll'avvertenza [illegible] amministrazioni che esse sono mallevadrici [illegible] veracità dei particolari da loro esposti e certificati.

I documenti in quistione saranno per [illegible] trasmessi all'ispezione generale della leva, [illegible] quale viene instituita una speciale commissione [illegible] ciali superiori incaricata di esaminare [illegible] denti, e di proporre, occorrendo il caso, al ministero [illegible] guerra il loro rinvio in congedo illimitato.

Ogni altro memoriale non corredato dei suddetti [illegible] menti non sarà oggetto di disamina.

Il governo di S. M. si confida di avere [illegible] provvedimento soddisfatto per ora ai più urgenti bisogni delle famiglie le più necessitose dei soldati [illegible] classi provinciali, col rinvio nei focolari [illegible] sono loro indispensabili; ma nel tempo stesso [illegible] fermo proposito di nulla lasciar intentato onde [illegible] vengano vie più costituiti in quello stato di [illegible] disciplina che, assai più del gran numero, [illegible] la vera forza di un'armata, alla quale più che [illegible] queste gravi circostanze, la nazione confida i suoi destini e le più care sue speranze.

Torino, il 14 novembre 1848.

Il ministro segretario di Stato
ALFONSO LA MARMORA.

Nomine fatte da S. M. nell'personale dell'amministrazione provinciale. Precedono alcune per l'isola di Sardegna: per la terraferma furono nominati:

Ferrari avv. Giacomo, sost. procuratore R. di 3.a classe a consigliere di 3.a classe presso l'intendenza generale di Novara.

Garin di Cocconato cav. avv. Venceslao, sost. procuratore R. di 2.a classe, a consigliere di 3.a classe presso l'intendenza generale di Nizza.

Mossa cav. avv. Vittorio, sottosegretario all'azienda [illegible] strade ferrate, a sost. procuratore R. di 2.a classe presso l'intendenza generale di Nizza.

Usai-Murcia avv. Pasquale, già volontario all'intendenza generale delle finanze in Sardegna, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Savona.

Satta avv. Efisio, già volontario all'intendenza generale delle finanze in Sardegna, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso l'intendenza generale di Cuneo.

Nomis di Cossilla conte avv. Augusto, consigliere di [illegible] classe nell'intendenza generale di Genova, a consigliere di 1.a classe presso l'intendenza generale medesima.

Gazzana avv. Carlo, consigliere di 3.a classe nell'intendenza generale di Genova, a consigliere di 2.a classe presso l'intendenza generale medesima.

Alberti avv. Ulrico, consigliere di 3.a classe, a consigliere di 2.a presso l'intendenza generale d'Ivrea.

Incisa di Camerana march. avv. Giacomo, sost. avv. fiscale, a consigliere di 3.a classe presso l'intendenza generale d'Ivrea.

Pieroni avv. Eugenio, a sost. procuratore regio di 3.a classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Piacenza.

Porcile avv. Ferdinando, già sottocapo di divisione nella R. segreteria di Stato e di guerra in Sardegna, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso il Consiglio dell'intendenza generale d'Ivrea.

Pes di San Vittorio avv. Giovanni, già volontario nella segreteria di Stato e di guerra in Sardegna, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso l'intendenza generale di Genova.

Dunant avv. Camillo, giudice aggiunto di prima cognizione, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso l'intendenza generale di Annecy.

FIRENZE 12 *novembre*. — Da una circolare [illegible]

---

prestare alla sua patria dei servigi ch'ei poteva pagar colla sua vita. Cominciò allora per lui quell'esistenza di fatiche, di pericoli e di privazioni che doveva condurre per sedici anni. Sin dai primi momenti, egli si mostrò all'altezza delle circostanze le più pericolose e delle più tremende prove.

Il 4 giugno 1833, il generale Desmichel che comandava la divisione d'Orano, volle stabilire nelle vicinanze di quella piazza un ridotto per appoggiare la sua linea di difesa. Il padre di Abd-el-Kader e Abd-el-Kader stesso, che erano accampati ad una lega dalla città con numerosi contingenti di cavalieri e di fanti arabi, risolsero di opporvisi. Un vivissimo combattimento s'impegnò sin dal mattino e durò tutto il giorno. Il capitano Cavaignac che dirigeva la costruzione d'un blockaus e del ridotto, si distinse nel combattimento per tanto sangue freddo ed intelligenze, che la sua condotta fu messa all'ordine dell'esercito, ed un mese dopo fu nominato cavaliere della Legion d'onore.

Dopo aver contribuito ai lavori di difesa di Orano ed allo stabilimento della bella strada di Mers-el-Kebir, prese parte alla spedizione di Mascara sotto gli ordini del maresciallo Clausel, e vi si fece distinguere ancora. L'anno dopo egli era nelle file del corpo d'esercito che sotto la condotta dello stesso maresciallo s'impadronì di Tlemcen (13 gennaio 1836). Allorquando questi si dispose a ritornare ad Orano, volle lasciare come testimonianza dell'impegno che la Francia prendeva verso Mustapha-ben-Ismael, verso i Douairs ed i bravi Kolouglis di Tlemçen, la bandiera francese inalberata sulle mura d'essa città. Di tale bandiera bisognava affidar la difesa a mani sicure e valorose; poichè il presidio di Tlemcen, doveva trovarsi in una posizione pericolosa assai; per andare a quest'epoca da Orano a Tlemcen, non era d'uopo di meno di 3 a 4000 uomini, recantisi seco i loro viveri e tutto un materiale d'artiglieria e di genio; era d'uopo che tal colonna combattesse dacchè aveva perduto di vista i bastioni d'Orano e sino a piè delle mura di Tlemcen, che combattesse andando, e combattesse ritornando; e l'esercito d'Affrica non aveva ancor quell'abitudine dei combattimenti contro gli Arabi, quella solidità e quella fiducia in se stesso, che sono un'assicurata guarentigia del successo. Inoltre, il presidio di Tlemcen non poteva essere composto se non d'un piccol numero d'uomini, non avendo il maresciallo Clausel a sua disposizione se non forze poco considerevoli. Finalmente non gli si poteva lasciare se non per due o tre mesi di viveri ed alcune centinaia di migliaia di cartuccie. E per comandare il presidio di Tlemcen era necessario un ufficiale d'eletta, dalla mano nervosa e pronta, dalla testa solida e feconda di risorse, un di quegli uomini che amano di prepararsi ad alti destini con un brusco tirocinio e con un laborioso saggio delle loro facoltà.

Clausel non esitò punto nella sua scelta; egli offrì siffatto comando speciale, questa missione di fiducia ad un semplice capitano, a Cavaignac che s'affrettò ad accettarla e tosto 500 volontarii usciti da tutti i corpi dell'esercito, brigarono l'onore di servire sotto i suoi ordini in quel posto di avventure, di gloria e di pericoli.

Cavaignac abbandonato a se stesso, s'occupò senza posa dei mezzi di fare una resistenza per così dire indefinita, senza far fondamento sugli approvvigionamenti. Con delle risorse quasi nulle stabilì caserme, lavoratoi, uno spedale, e perfezionò i mezzi di difesa della cittadella. Si guadagnò l'affetto dei Kolouglis, presso i quali il di lui nome è ancor oggidì tanto popolare; distribuì ad essi delle armi ed ottenne da loro in qualsiasi circostanza il concorso il più leale ed il più devoto. Con una serie di piccoli colpi di mano, abilmente e rapidamente eseguiti, con relazioni segretamente annodate con indigeni delle tribù circonvicine, Cavaignac seppe aumentare i suoi approvvigionamenti e procurarsi una specie d'abbondanza

Nondimeno gli Arabi vennero a più riprese ad attaccar la città: ma sempre respinti, non tardarono a veder le truppe francesi a fare incursioni sul loro territorio e provarono anche così gravi perdite, che furono finalmente costretti di allontanarsi.

Queste spedizioni, questi ripetuti combattimenti, avvezzavano i soldati del Méchouar (fortezza di Tlemcen) alle più acerbe fatiche, alle più dure privazioni. In pari tempo, degli ordini del giorno concepiti in quei termini nobili e grandiosi che vengono naturalmente agli uomini [illegible] Cavaignac eccitava il loro morale e loro [illegible] sione dei loro doveri, la grandezza [illegible] Non si potrebbero tutti annoverar gli [illegible] seppe trovare, tutti i mezzi ingegnosi [illegible] per incoraggiare, occupare e distrarre [illegible] quella specie d'oasi della civiltà, in cui [illegible] menticati e logori.

L'occupazione di Tlemcen per [illegible] pa del capitano Cavaignac è uno degli [illegible] riosi della nostra guerra d'Affrica. [illegible] fatti d'armi di cui se ne vedono gli [illegible] del tempo delle Crociate; e quando si leggono [illegible] lari, l'immaginazione rimonta natura[illegible] maraviglioso, quando i nostri pad[illegible] a forza di prodezze, di conquistare sul [illegible] sulmana colonie francesi.

Nondimeno, la pace della Tafna, questa [illegible] sione d'una spedizione vigorosamente cond[illegible] colla vittoria della Sicak, venne a dare [illegible] sofferenze del presidio di Tlemcen.

Continua

dell'interno Guerrazzi ai prefetti intorno alle imminenti elezioni, ricaviamo il brano seguente: — Stabiliamo pertanto questa armonia. D terminata prima una formola generosamente capace allo sviluppo dei principii politici, impediamo con ogni alacrità che sotto pretesto politico non vengano a contrastarci le cupidigie infami di uomini senza nome, senza patria, e senza Dio, che insidiano le terre altrui che presto renderebbero sterili, e le altrui case che presto farebbero deserte. Quantunque il Ministero di simili enormezze non tema, e quantunque non gli sia riuscito a incontrarne serio indizio fin qui da mettere in apprensione, pur tuttavolta importa assaissimo, che le suggestioni, e gli esempi esteri non trovino seguito fra noi, e il popolo toscano sappia e si persuada che il *comunismo* e le altre teorie, con le quali si tenta rovesciare dai fondamenti ogni umano consorzio compaiono a prova delirii di mente inferma da deplorarsi quando non sono delitti da severamente punirsi.

Roma 10 *nobembre*. — Incominciano a venire in Roma i deputati delle provincie. Con cuore fraterno facciamo sollecita preghiera, perchè innanzi del giorno quindici siano tutti radunati nella capitale.

— Corre voce in Roma da ieri che i Siciliani abbiano in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando che se nello spazio di giorni quindici il duca di Genova non si reca a Palermo a prendere possesso formale della Sicilia, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un Governo solido, e costituirsi in repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera repubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni nelle torri dell'Isola.

— Nel mistero che cuopre gli atti del Governo non sappiamo ancora qual risposta voglia darsi ai Bolognesi che chiedono, secondo quello che pubblicammo nell'antecedente numero, di poter organizzarsi in legioni volontarie, per recarsi a Venezia, e Dio voglia che i loro voti siano esauditi! (*Speranza*).

— Sappiamo da fonte sicura che il Ministero Rossi è in continua ed amichevole relazione col Governo Borbonico di Napoli per conchiudere una lega, non sappiamo in qual senso. Per la lega italiana vorremmo vederlo in trattative con Torino e Firenze, prima di Napoli, per una lega Austriaca è certo che non la poteva cominciar meglio che da Napoli. Sarà mai credibile che il Ministero Rossi possa trattar leghe Austriache?

— Questa mattina il ministro dell'interno si è portato alla adunanza generale del Consiglio di Stato, ove è giunto propriamente nel momento in cui leggevasi il processo verbale dell'altra seduta, nella quale dai consiglieri furono formulati vari reclami contro il Ministero. Il sig. Rossi ha incaricato il Consiglio di Stato di preparare un progetto di una nuova ripartizione territoriale per potere attuar quindi le altre due leggi già redatte e discusse dal medesimo Consiglio.

— Il Municipio romano ha oggi pubblicato un avviso con cui invita tutti i volontari romani appartenenti alla civica, che ebbero parte nella gloriosa giornata di Vicenza, a recarsi alla segreteria del Municipio nei giorni 13, 14, 15 di questo mese, onde ricevere la medaglia d'onore fatta appositamente coniare dal Consiglio municipale di Roma. (*Contemp.*).

— *La camarilla romana*. = (*Dal Contemporaneo*). — Abbiamo più volte nel nostro giornale gridato contro quella camarilla di tristi che con raggiri secreti s'opponea ad ogni progresso, ad ogni nostro miglioramento sociale. Tuttavia la libertà, sebbene tra le numerose spine preparate da costoro, fece il suo cammino e riuscì finalmente a portare a capo del Governo uomini retti, onesti e conosciuti per le loro libere opinioni. Allora gli sforzi di quei demoni si raddoppiarono e costituirono un altro Governo, un Governo secreto e tenebroso, che agiva alle spalle del Governo legale. I Ministeri Recchi e Mamiani avevano un bel fare, la loro voce e la loro azione era impotente, la macchina governativa era invece mossa da quei maligni. Ci fu spesso susurrato all'orecchio che noi eravamo soverchiamente sospettosi, ma a noi non mancavano prove da rendere sicure le nostre parole.

Ora che l'Italia desidera di nuovo la guerra, vogliamo pubblicare un documento, che siam pronti a far vedere nella sua autenticità a chiunque ce ne richiedesse, col quale è evidentemente dimostrato: come il nostro Governo segreto, che era attivissimo, si adoperava ad estinguere, ne' primordii della guerra italiana, quell'entusiasmo patrio che si svegliò così potentemente nello Stato pontificio, e che non ostante queste mene infernali, condusse meglio di venticinque mila uomini alla guerra del Veneto.

In questo documento si vedrà come quella nera *camarilla* abusasse del nome di quell'integerrimo e liberalissimo Recchi, che allora sedeva ministro dell'interno, per dare autorità alle loro diaboliche trame. Intanto questo signor prelato, che inventava per suo appoggio la circolare del Recchi, di cui per altro non sa citare il numero, ancora regge le sorti d'una Delegazione, in premio forse di essersi prestato così bene all'opera della *camarilla*. Da chi egli riceve questa circolare? No certo dal Recchi, da cui dipendeva, dunque dal Governo segreto, cui un monsignore leale e devoto al Ministero stabilito dal Papa stesso non doveva obbedire

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI CIVITAVECCHIA.

DIREZIONE DI POLIZIA *titolo* 5 *n*. 567.

CIRCOLARE.

Illustrissimo Signore

Il Ministero dell'interno sul riflesso che anche in queste parti potrebbe abbisognarsi di personale per guardarci dalle possibili eventualità, ha interessato insinuare a V. S. Ill.ma che per gli individui che aveano in animo di partire come volontari Ella procuri *giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone del paese* di persuaderli a rimanere. Quando le fosse poi impossibile di trattenerli, qualora abbiano fucili, munizioni, cappotti ed armi, e sieno muniti di foglio di via di V. S. Ill.ma a termini della nota circolare del lodato Ministero permetta pur loro di partire per raggiungere il generale Ferrari.

In tale intelligenza sono con stima

Di V. S. Ill.ma

Li 31 marzo 1848.

Dev.mo Servitore Il Delegato Apostolico
M. BUCCIOSANTI.

Catanzaro 3 *novembre*. — Statella il satellite del Borbone in Cosenza pubblicò un proclama, col quale minacciò i liberali che al primo conato di movimento nel senso politico liberale egli susciterà, e promoverà le masse a far la santa fede. *Dunque in Calabria v'è un partito liberale da cui teme Statella?*

Qui il Governo fa spargere la notizia, che il sig. Eugenio de Riso, deputato del 15 maggio, deve sbarcare con molti armati per fare risorgere il paese; questa falsa nuova si sparge affine che la truppa Borbonica e la bassa gente saccheggiasse le proprietà della famiglia de Riso, e mettesse in pericolo gravissimo la sicurtà personale.

Negli attacchi molti muorono della regia truppa, ma di questi non parlano i giornali di Napoli, perchè i soldati del Borbone son cosa, e non persona; ma un vapore di soldati feriti è certo che partì dalle marine di Calabria.

Si dice che i paesani avessero occupata la Mongiana. (*Contemp.*).

ESTERO.

INGHILTERRA — Londra. — *Il Times* del 10 9mbre, parlando dell'inaugurazione di Lord-Màire, insiste sulla fortuna della città di Londra di non essere addomesticata coi fuochi di pelottone, e il tuono dei cannoni, e d'essere abitata da' cittadini che non vanno armati, il che non toglie alla gran città d'esser pure tranquilla e prosperante. Il *Times* dichiara in seguito di applaudire all'eccellente osservazione del sig. di Beaumont, il quale dice che la prosperità comune viene aumentata dalla pace internazionale, e diminuita dalla guerra, e che egli è piuttosto vantaggioso per noi d'innalzare i nostri vicini, che di deprimerli.

— Il *Times* del 10 novembre attacca con forza la condotta di lord Palmerston, siccome compromettente per ogni dove gl'interessi dell'Inghilterra, e siccome dettata sempre da uno spirito d'epoca e di vanità. « Essa compromette i suoi interessi in Ispagna, dove noi non abbiamo più rappresentanti, mentre la repubblica francese vi è rappresentata malgrado l'opposizione della Francia e gli interessi del Borbone. Essa compromette i suoi interessi in Italia e in Austria. Fra mezzo alle carte del generale Latour si è rinvenuta una comunicazione officiale del sig. Rokesch, l'amico di Geutz, e ministro d'Austria ad Atene. Codesto dispaccio diceva: lord Palmerston è l'avversario dell'Austria. Finche quest'uomo starà in carica, noi non abbiamo a sperar nulla dell'Inghilterra. »

FRANCIA. — Parigi 11 *novembre*. — La circolare indirizzata dal capo del potere esecutivo ai funzionarii della Repubblica, ha prodotto in Parigi un ottimo effetto, e noi punto non dubitiamo ch'esso non venga accolta dai dipartimenti col medesimo favore. Le istruzioni e i consigli che l'onorevole generale da agli agenti del Governo nelle difficili circostanze nelle quali versiamo, sono dettati da un tale sentimento di onestà e di conciliazione, che non possiamo immaginare che cosa potranno trovare coloro che vogliono tutto calunniare, di reprensibile in questo documento. Lo vedremo. Frattanto *La Presse* e *l'Evènement*, questi due fogli gemelli che hanno tolta in società l'impresa della detrazione a vantaggio del signor Luigi Bonaparte, non trovano a ridire una parola contro la circolare del generale, ch'essi registrano senza commento. Questi giornali tanto pronti all'attacco, tanto fertili in espedienti di cattiva lega, non ostante hanno bisogno di ventiquattro ore per riconoscersi per consultarsi e vedere in qual maniera potrebbero far dire al presidente del Consiglio il contrario di quello che ha detto.

L'esitazione dei fogli nemici da anticipatamente lo scandaglio dell'impressione profonda che produrrà nel paese il linguaggio del generale. Quella nobile e leale franchezza, che a tutta prima abbatte l'odio il più accanito risveglierà in tutti i buoni cittadini le più vive simpatie. Ciò che noi vogliamo fin d'ora affermare come una perentoria risposta alla calunnia che ha fra l'altre maggior corso contro del generale Cavaignac, si è la saggia moderazione dei principii del Governo sviluppati nella sua circolare.

La circolare fu deliberata in Consiglio, ma essa è opera quasi per intero del generale. V'è specialmente un passo che noi abbiamo veduto, aggiunto tutto intero di sua propria mano nella copia trasmessa al *Monitore della sera*.

Eccola:

— Cittadino: L'Assemblea nazionale, con un voto definitivo, ha compiuta l'opera intrapresa, e proseguita con una sì perseverante e scrupolosa energia. La costituzione repubblicana è votata, e la sua promulgazione farà conoscere al popolo il testo della legge fondamentale, che ormai dovrà regolare i suoi destini.

In circostanze sì importanti, in cui voi siete chiamato a concorrere secondo la natura delle vostre funzioni, io ho voluto per un'eccezione, che spiega la gravità delle circostanze, mettermi direttamente in relazione con voi, e farvi conoscere quelle guarentigie e quelle nuove forze, che la costituzione aggiungerà alla vostra autorità.

Dal mese di febbraio fino a questo giorno il principio solo era stato proclamato, ma la legge, la regola scritta, che ne è la consacrazione finale mancava finora al principio. Di qui nascevano le incertezze, le perseveranti ostilità, gl'insensati disegni della minoranza. La rivoluzione, non essendo ancora definita, nell'intervallo di tempo che deve necessariamente passare fra la distruzione dell'edificio monarchico e la ricostruzione dell'edificio repubblicano, pareva che tutto fosse a rifarsi, e nissun elemento antico dovesse essere conservato.

Queste funeste teorie doveano produrre dei frutti amari, e voi sapete qual terribile risponsabilità dovea far pesare sovr'esse la sacrilega profanazione, e l'aggressione feroce, che sotto una nuova bandiera tentava di violare tutto quello che le società umane hanno di più venerabile, di più santo e di più vitale.

Queste deplorabili crisi hanno dato a voi, come a noi, delle immense difficoltà, che vennero superate non tanto in forza d'una regola scritta, quanto per le inspirazioni d'una coscienza illuminata e d'una devozione illimitata ai doveri che avevamo verso la nazione e la società intiera.

Oggi un'arma potente, irresistibile vi viene aggiunta a quelle che voi già possedevate. Oramai la costituzione è fatta, la rivoluzione è definita nella sua organizzazione, nella sua regola, e chiunque sorgesse contro questa nuova legge rimandando alla rivoluzione immaginarie concessioni, incorrerebbe giustamente nella severità d'essa.

La legge politica fondamentale prende il suo posto accanto alla legge eterna dell'ordine e della stabilità, ch'è la condizione necessaria d'ogni umana società. Entrambe sono oramai inseparabili. L'esistenza della repubblica è indissolubilmente legata alla conservazione del buon ordine politico e sociale. La repubblica senza il buon ordine, questo senza quella son diventati due fatti egualmente impossibili, e chi pretendesse di separarli, o di sacrificar l'uno all'altro, sarebbe un cittadino pericoloso, che la ragione condannerebbe, e che il paese non potrebbe fare a meno di cacciare.

Fate sì che penetrati in voi questi pensieri, penetrino pure in tutti coloro che vi seguono e vi circondano. Fondata sul gran principio del voto universale, come essa lo definisce e lo determina nella sua applicazione la costituzione lascia ogni libertà alla discussione, e toglie ogni pretesto all'insurrezione ed alla rivolta. Imperocchè quel voto che non ha potuto prevalere per la legge, per qual diritto mai dovrebbe prevalere colla violenza?

Il voto universale contiene tutta la rivoluzione. Tutti gli altri principii non sono che sue conseguenze. La prima di queste conseguenze è quella che mantiene il potere in azione e il rispetto inviolabile della maggioranza. Nello stato nuovo, che la costituzione crea per la repubblica, obbliare questi principii sarebbe una grave colpa, sarebbe un delitto per colui, che investito di qualsivoglia autorità venisse a misconoscere la sorgente e la base di questa sua autorità. Il primo risultato, il primo pericolo d'un tale errore sarebbe l'annichilamento del potere, del quale uno avrebbe rinnegata l'origine e misconosciuta la significazione e il valore.

Distesa in presenza, se così è lecito di esprimersi, delle teorie sovversive che muovono attacco alla proprietà, alla famiglia, alle condizioni possibili e salutari del lavoro, la costituzione non aveva nulla ad aggiungere alla potenza degli eterni principii, sopra i quali riposano i suoi diritti; s'è limitata a provarli, a riconoscerli, a consacrarli con ella una solenne dichiarazione. Il suo testo non ha dunque potuto aggiunger nulla ai vostri doveri per questo riguardo. Ogni periodo ha i suoi pericoli e i suoi errori. Voi conoscete gli errori ed i pericoli della nostra epoca; voi continuerete a combatterli colla devozione che la repubblica ha diritto di aspettarsi da vostra parte. L'appoggio dell'autorità che vi governa, l'opinione di tutta la nazione, sono le sorgenti dalle quali ritrarrete il coraggio che vi è necessario per non cedere innanzi ad audaci aggressioni, se per disgrazia esse venissero a riprodursi.

Lunghe lotte politiche hanno preceduta la rivoluzione, che si compì sotto gli occhi nostri, e pei nostri sforzi. I partiti sonosi trovati lungamente in faccia; gli uomini che si formavano erano divisi da gravi dissensioni, da profonde ripugnanze. Voi non vi dimenticherete che la rivoluzione di febbraio non fu la vittoria di un partito sull'altro: la rivoluzione di febbraio, fu la nazione tutta intera che assistè senza collera al suicidio della monarchia, che si rimase sola con sè stessa. Voi non dimenticherete che la repubblica, oggetto della speranza e dell'antico culto di un piccolo numero di cittadini, proclamata nel giorno in cui ogni governo, ogni autorità mancava al paese, fu accettata e legittimata dall'acclamazione dell'intiera nazione.

In quello ch'è avvenuto, io non vedo già una cospirazione che trionfa e si mantiene colla violenza, col privilegio: io vi ravviso l'evoluzione, dolorosa certo nella sua crisi, ma fortunata, naturale, di una nazione che soffriva ne' suoi bisogni, ne' suoi diritti i più cari ed i più rispettabili.

Sotto l'influsso di queste salutari verità, voi rimarrete convinti che le memorie delle antiche lotte, le antipatie o le repulsioni che vi si attaccano, se ancora esistono, debbono cancellarsi e spegnersi. Voi consacrerete tutti gli sforzi vostri a codest'opera di pace e di conciliazione. La nazione non ha subito la Repubblica: essa punto non intende di subire una minoranza, quale esser si possa. Impegnata seriamente, irrevocabilmente, nella via repubblicana, ella non riguarda indietro. Ella guarda innanzi, ella cammina; ma vuol vedervi, vuol fare ella stessa gli affari suoi; ed un tale sentimento è legittimo: volerlo sconoscere, sarebbe un porsi fuori del diritto, della verità, della ragione pubblica.

Nel posto che voi occupate, devoti siccome siete alle nuove istituzioni che assicurano l'avvenire della Repubblica, voi non proverete alcun sentimento di sistematica esclusione. Nelle scelte che avrete a proporre o a fare, aprite risolutamente la carriera ad ogni cittadino che vi rechi un cuore sincero, ed un pensiero fedele. Studiate quel che vale, non cercate donde viene; a voi dovrà bastare che il suo carattere vi sia garante della sua parola. Ma voi allontanerete senza esitare chiunque non saprà guadagnare da parte vostra quella confidenza illuminata che attingerete dal fondo della vostra coscienza.

Datevi dunque a conciliare gli uomini, a ravvicinarli fra loro; primo vostro dovere è di servir fedelmente agl'interessi della Repubblica: niente meglio le assicurerà le convinzioni ed i cuori che lo spirito di saggezza e d'imparzialità che voi adoprerete nelle vostre scelte.

Nella via ch'io vo tracciandovi, aspettatevi pure degli attacchi i più contraddicenti. Gli uni vi accuseranno di abbandonare la causa ed i principii che siete chiamati a difendere e far trionfare. Lasciate ai fatti, ai tempi la cura di chiarire chi di voi o di essi avrà meglio compresi gl'interessi della Repubblica. Gli altri pel contrario vi accuseranno d'oscitanza, d'esclusività, di doppiezza forse. In faccia di tutti questi ostacoli, nè affrettate, nè rallentate il vostro corso; il sentimento del dovere v'indicherà la giusta misura: voi non ve ne lascierete distogliere. Pensate che la vita pubblica del funzionario appartiene a tutti, e per conseguenza alla verità ed all'errore. Non sollecitatevi a difendervi contro la calunnia; sappiate che una distrutta, un'altra n'è pronta. Consacrate il vostro tempo più al paese che a voi stessi.

Se, nell'esercizio delle vostre funzioni qualche disgusto, qualche scoraggiamento fosse vicino ad assalirvi, pensate che tutti quegli attacchi, tutte quelle calunnie non hanno altra durata che quella stessa della vostra autorità passeggiera, che dopo di essa non rimarrà di voi che i vostri atti che basteranno per destinarvi alla memoria od all'obblio, alla riconoscenza od al disprezzo dei vostri concittadini. Pensate che le libere nazioni sono sospettose, ed è bene che lo siano. Più di una nazione ha soffocate le sue proprie libertà sotto il grave carico della sua riconoscenza; io non ne conosco alcuna che le abbia vedute svanire innanzi ai rimorsi della sua ingratitudine.

Questo è lo spirito con cui compirete i doveri che v'imporrà la costituzione. Il paese soffre, ed alcuni concittadini poco illuminati non sono che troppo disposti ad attribuire agli stessi principii del Governo repubblicano le sofferenze e le privazioni che patiscono. Datevi a combattere queste funeste tendenze, nè trascurate alcuna cosa, in quanto vi concerne, per sollecitare l'epoca in cui tali sofferenze debbono terminare, e non dimenticate che la fiducia nella stabilità del presente e nelle promesse dello avvenire renderà al popolo il ben essere, che non attende che questa fiducia per rinascere da sè stesso. Contate sul Governo che vi aiuterà con tutti i suoi sforzi, v'incoraggerà coll'approvazione sua, vi guiderà co' suoi consigli, colle sue istruzioni. Esso sente al pari di voi il pregio del ritorno della fiducia, che stabilisce il pubblico credito.

L'Assemblea nazionale volle che la religione venisse a consacrare la solennità che si prepara. Il Governo s'è in anticipazione associato a tale idea ed è certo del vostro concorso per realizzarla. La costituzione garentisce ad ogni cittadino il libero esercizio del suo culto, e professa la legge eterna del rispetto delle coscienze. Voi troverete, io lo so, in tutti i ministri della religione, una patriottica premura di rispondere al vostro appello; essi salutarono d'un omaggio sincero lo stabilimento della repubblica; essi vi trovano l'applicazione di tutti i principii di libertà, d'eguaglianza e di fraternità, rivelati al mondo dal vangelo, e diligentemente inscritti nella repubblicana costituzione. Essi eleveranno piamente il pensier loro inverso Dio, che protegge la nazione e la repubblica, lo ringrazieranno de' suoi benefizii, e gli chiederanno benefizii novelli per la patria comune.

Voi dovrete render conto al ministro, sotto gli ordini del quale siete posti, delle misure che avrete prese per la promulgazione della costituzione.

Il presidente del consiglio dei ministri,
incaricato del potere esecutivo
E. Cavaignac.

PRUSSIA. — *Sugli ultimi fatti della Prussia, giudizio del* Chronicle. — Quantunque da qualche tempo ci siamo rimasti da comentare particolarmente il progresso degli evenimenti nella Germania settentrionale, lasciando che i lettori ne traessero da per sè stessi la conclusione, noi non abbiamo mancato d'osservare ciò che accadeva in quelle parti. Avremmo provato vivo piacere nell'annunziare che le cose della Prussia cominciassero a migliorarsi: avremmo indicato con gioia ogni sintomo favorevole, che l'orizzonte si rischiarava gradatamente, che il potere si raffermava, che lo spirito nazionale si faceva più ragionevole, più discreto, e che fra popolo e governo ricompariva la scambievole confidenza, che l'Assemblea nazionale sottometteva il suo giudizio alla salutare influenza di uomini atti a guidare un gran popolo e sviluppava in sè stessa i necessarii elementi conservatori, senza cui sono impossibili le utili riforme, e il progresso diventa anarchia e rovina. Sfortunatamente il nostro assunto è molto meno gradevole. Noi possiamo far poco più che additare la furia con cui la Prussia si precipita verso un livello più basso che non il più basso su cui alcuna nazione civile abbia mai fondato il suo politico sistema. La superficie, è vero, mostra minori sintomi d'agitazione che prima. La pace della capitale è più raramente turbata dal timore di violenze e di rapine e a' membri dell'Assemblea generalmente si permette (dico generalmente perchè nell'ultima settimana vi fu una grande eccezione) di riunirsi, di separarsi senza esser fischiati, malmenati e minacciati da una armata e tumultuosa bordaglia. Nel corso delle discussioni sulla costituzione molte parti difettose del vecchio sistema, che da lungo tempo si sarebbero dovuto correggere, furono distrutte insieme ad utili istituzioni, che anche ora si sarebbero dovute lasciar sussistere. I contadini furono liberati dalle pastoie che impedivano i progressi dell'agricoltura, ma ciò si fece con grande ingiustizia verso i proprietarii delle terre. Furono aboliti dei servizii e delle prestazioni sconvenienti a' tempi moderni, ma senza compenso ai proprietarii. Ma specialmente nel tono e nella condotta delle discussioni nel modo tenuto dall'Assemblea nelle quistioni amministrative è più sensibile la deteriorazione.

Il linguaggio abitualmente usato e i sentimenti espressi nelle tornate dei sapienti prussiani congregati sono tali, che disgraderebbero le più basse Assemblee dei vicoli di Lipsia e di Conisberga. Il centro, corpo numeroso ed importante gravita continuamente verso l' estremo radicalismo. Gli uomini eminenti, che nel primo ed ultimo Parlamento avevano date di sè così brillanti promesse, ed esercitato una potente se non sempre saggia influenza sulle deliberazioni di quest' Assemblea sono quasi scomparse. Il suo contegno verso il re, divenuto sempre più ostile, e il suo continuo adoperarsi per intervenire negli uffizii amministrativi del governo hanno ridotto il potere

esecutivo ad uno stato di cronica debolezza, che già si palesa in ogni suo atto, e fra non molto si renderà palese col fallimento delle finanze, il disorganizzamento dell'esercito, e la malvoglienza del popolo. La cosa più grave, quella in cui, nell'evento non improbabile d'una rottura fra la Costituente ed il potere esecutivo, questo troverà la sua migliore giustificazione, è l'aperto e sistematico incoraggiamento dato dal corpo legislativo, non che dalle autorità municipali ad ogni specie di disordine e d'oltraggio. Ogni malvivente che in una rissa notturna colla guardia nazionale rimane ferito è portato allo spedale, per esservi curato a pubbliche spese. Se muore è seppellito con onori militari, quasi martire della libertà, sempre a spese del pubblico, e il pubblico altresì deve mantenerne i figli e la moglie.

I membri che fanno maggior fracasso alla Camera ed esercitano più grande influenza sulle sue deliberazioni, sono gli oratori della classe più bassa della popolazione. Tutte le più clamorose pazzie di questi poveri diavoli, che essi traviano, vengono smerciate a ritaglio da questi muggenti [illegible] nell'Assemblea, e le mura della Camera risuonano giornalmente di queste insensatezze, che sarebbero meramente disprezzabili, se non fossero rese funeste per l'intimorimento esterno, e la sfolgorata ignoranza interna. Il popolo, che quest'Assemblea adora non è altro che la feccia di esso, la quale pochi giorni prima assediava le porte della Camera, provvista di tutto il necessario per impiccare quei membri che non avessero voluto sostenere una provvisione proposta da uno di essi. Si può dire in verità che questi dati non sono bastevoli per conchiudere, che non si possa stabilire un governo costituzionale in Prussia.

Il primo Parlamento non può bastare alla sua missione. La sconnessione del sistema sociale non è tale che debba produrre un vizio permanente. Noi siamo lungi dal negarlo, anzi lo speriamo. Ma per quanto possiamo giudicare, giusta le nostre osservazioni, ci sembra che la Prussia tenda presentemente ad una democrazia più assoluta e molto più pericolosa che non quella che si stabilì solennemente in una vicina contrada. Noi vedremmo con profondo rammarico l'inaugurazione di una tale democrazia, tanto più che accidentali circostanze ebbero grande parte nel produrre le tendenze cui alludiamo, e perchè ci vorrà lungo tempo prima che i Prussiani abbiano appreso un atto come è quello di governarsi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Ravina risponde che quella legge offende lo Statuto; che nissuna maggioranza ha il diritto di toccarvi. Sarebbe un tristo precedente ciò ammettere. Pochi voti di più, dice egli, componendo una maggioranza, potrebbero toglierci le guarentigie, sopprimere le istituzioni liberali e ricondurci nell'infausto ordine di prima. A siffatta maggioranza nè il Parlamento, nè il popolo possono sottomettersi; è dovere, ed è diritto l'opporsi. Prova poi che quella legge è assolutamente incostituzionale. Lo Statuto dice che nessuna legge potrà presentarsi alla deliberazione del Parlamento se non fu prima discussa negli uffizii; e quella nol fu. Fu giudicata in comitato segreto e non discussa. Lo Statuto, aggiunge egli, impone che non si possano levare tributi senza il consenso del Parlamento; osserva che quest'uso è antichissimo ed invalso in tutti i regni governati a reggimento costituzionale. Si trattiene poi a dimostrare che la clausola dalla Commissione proposta, mentre rispetta i fatti compiuti, salva ad un tempo i diritti costituzionali. Domanda che la Camera consenta alla proposta della Commissione.

Viora è d'avviso, che l'emendamento della Commissione non potendo dar luogo ad alcun inconveniente, sia da accettarsi

Jacquemoud (Dottore) propone un'aggiunta in senso conciliativo in questi termini: « senza tuttavia che abbia un potere retroattivo alle leggi emanate »

Albini dichiara inutile quest'aggiunta, e proporrebbe di sostituire alla parola *abrogata* quella di rivocata.

Revel sostiene la costituzionalità della legge dei 2 agosto, ed osserva che il Parlamento riconobbe quella costituzionalità in quella seduta in cui sostituiva la parola *lasciare* invece di *fornire*, quando si parlava dei poteri accordati al Ministero. Ricorda che allora l'opposizione stette perchè si ammettesse la parola *fornire*, e che decise diversamente la maggiorità di questa Camera. Conchiude, che quello fu un giudizio di costituzionalità esplicito ed implicito, e che su una cosa già decisa è inutile di tornare

Montezemolo richiama l'attenzione del ministro di finanze sul campo più largo in cui il relatore ha posto la questione. Quella legge, dice egli, ha violato lo Statuto. Il voto della maggiorità non è sufficiente battesimo per darle validità. Membro di quelli che hanno allora negato il voto, insisto nel dichiarare quella legge nulla ed incostituzionale. Conchiudo che si debba accettare un emendamento il quale tenga conto delle condizioni presenti, e stia come salvaguardia dell'avvenire.

Jacquemoud osserva che alcune leggi che si debbono riguardare come conseguenza della legge dei due agosto sono in vigore, e che perciò debbansi ammettere i fatti compiuti. Cita ad esempio la legge municipale.

Depetris dice di non voler prender parte alla discussione, professando in proposito le opinioni dell'amico Guglianetti, ma domanda che sia presentata alla Camera la legge municipale.

Monti combatte l'emendamento Albini

Levet appoggia le osservazioni di Guglianetti e conchiude che non si può abrogare una legge che non ha mai esistito.

Albini risponde non aver mai inteso che il Parlamento potesse toccare all'integrità dello Statuto, ed essere convinto che or non sia in verun modo il caso di ciò

Alcuni Savoiardi del num. dei 45 dicono di volersi astenere dal voto

Dopo qualche osservazione del deputato Martinel, Brofferio propone un mezzo termine conciliativo e conchiude col seguente ordine del giorno.

La Camera considerando che colla rinuncia fatta dal Governo del Re alla straordinaria autorità statagli conferita nel 2 agosto è cessata di pien diritto nel potere esecutivo, ogni autorità non derivata dallo Statuto, passa all'ordine del giorno.

Ravina risponde al ministro di finanze che non sa in alcun modo capire come dalle parole *fornire* o *lasciare* possa egli trarre argomento di una costituzionalità che non è consentita nè dallo Statuto nè dalle forme, nè dai fatti che accompagnarono l'origine e l'esistenza di quella legge ignominiosa. Dichiara oziosa, inutile nel caso che il punto della costituzionalità fosse stato sciolto colle parole indicate, la proposta di legge stessa dal deputato Albini, e sostiene, che si deve decidere chiaramente la questione, e che la proposta della Commissione, rispettando la suscettibilità e gli amor proprii, trova pur modo di mantenere illesa l'autorità e il diritto del Parlamento

Revel: vorrei fare una sola parola di risposta. La legge proposta dal deputato Albini non è oziosa, nè io ho detto che fosse oziosa. La legge può considerarsi come necessaria in quanto che i poteri straordinarii conferiti al Governo erano motivati durante la guerra, o con una espressione simile che io non ricordo. Ora questa guerra non è terminata: laonde poteva nascere il dubbio se cessando di essere aperto il Parlamento, il Governo ne possa ancor far uso. Sotto questo punto di vista non la trovo oziosa, la trovo anzi necessaria. Quello che ho detto si è che nella discussione della prima legge finanziaria che ho proposto venne la questione di costituzionalità

Il Ministero dichiarò più volte che non voleva ricevere un *bill* d'indennità, vale a dire che si convalidasse quello che aveva fatto, che quello che aveva fatto credea di aver avuto il diritto e il dovere di farlo, e che conseguentemente non poteva ammettere un ordine del giorno che potesse considerarsi come una validazione di quello che aveva fatto. L'ordine del giorno era stato proposto, ed una sola parola di modificazione implicò, dico, la questione della legalità della legge del 2 agosto; appunto perchè il Ministero volle darle un significato e l'Opposizione un altro diametralmente opposto, domandò che fosse ristabilito il primo vocabolo. Fu quindi riconosciuta la legalità della legge del 2 agosto e i decreti che ne emanarono in conseguenza.

Ravina continua irremovibilmente nel suo proposito.

Sono posti ai voti, e rigettati un dopo l'altro gli emendamenti dei deputati Montezemolo, Stara, Brofferio, Jaquemoud e Levet.

Un altro ne propone il deputato Merlo col seguente ordine del giorno:

« Considerando che i poteri straordinari hanno dovuto cessare di pien diritto colla riapertura del Parlamento, e che il Ministero lo riconosce, si passa all'ordine del giorno ».

Il presidente domanda se l'ordine del giorno del deputato Merlo è appoggiato.

Cinque deputati si alzano ad appoggiarlo.

Merlo lo sviluppa.

Ravina s'affatica a combatterlo, dimostrando che la circostanza della convocazione del Parlamento non influisce menomamente su quella legge memorabile, ricorda che il Parlamento durò ancora alcuni giorni dopo la creazione di quella legge, e adduce altri argomenti in proposito

Fraschini si oppone a tutti gli emendamenti, e prova come convenga adottare la semplice proposta del deputato Albini, come quella che implica il voto sulla costituzionalità della legge.

Si pone a voti l'ordine del giorno del deputato Merlo, il quale non è approvato

Il presidente legge per ultimo l'emendamento della Commissione

Caboni. Io credo che possa approvarsi la formulata proposta della Commissione senza alcun emendamento, perchè in senso mio è concepita in tali parole che non possono lasciare alcun dubbio. Essa ammette più che implicitamente la validità della legge privandola di effetto dopo un dato tempo, ed è manifestamente diretta a privare di effetto per l'avvenire la legge stessa che vuol rivocarsi, non gli atti che seguirono sotto l'impero di questa finchè era in vigore È in sostanza la dichiarazione della revoca di un mandato. Ora quando un mandato si dichiara cessato da un certo tempo, non si intacca certamente la validità degli atti seguiti quando il mandato era in vigore

Buffa dichiara d'astenersi dal voto pei motivi già addotti. Fanno eguali dichiarazioni i deputati *Scofferi* e *Brunier*.

Mellana invece dichiara di voler prender parte al voto collo scopo di annullare una legge che dee considerarsi come non avvenuta in diritto, al modo stesso che concorrerebbe a distruggere tutte quelle leggi che credesse contrarie al più largo sviluppo della libertà, ed ai veri interessi della nazione, tuttochè estraneo alla loro dannosa formazione.

Valerio tiene egli pure per incostituzionale la legge, e si unisce a *Mellana* e ad altri colleghi sinistri per distruggerla col suo voto.

Il *Presidente* pone ai voti la proposta della Commissione, la quale è accettata quasi ad unanimità.

Posta finalmente ai voti l'aggiunta del deputato Jaquemoud è respinta.

Si procede allo squittinio segreto coll'appello nominale.

N. de votanti . . .	117.
Favorevoli . . .	103.
Contrarii	14.

La legge è approvata.

L'adunanza è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente votato, per mancanza di numero dei deputati.

Ravina domanda la parola per protestare contro uno svarione di primo ordine tipografico: trovò nè più nè meno nella *Gazzetta ufficiale* del regno, nel rendiconto di una sua relazione « *porto di Spagna* invece di *porto di Savona* ». Si compiacque ad accarezzare l'idea del salto miracoloso, trasportando il porto di Savona lontano le mille miglia all'occidente. Si crede in debito di supporre che fosse un errore di geografia, chè altrimenti non la crederebbe impresa da altri omeri che di quelli di un santo e dei più forti della categoria degli eremiti, ben inteso. E qui passa in rivista i Simoni Stiliti, i taumaturghi, gl'Ignazii di Loiola (!), gli Apollonii, ecc. ecc. Conchiuse con dire che sarà una scappata di stampa, non già un suo errore (*segni manifesti d'adesione fra non poca ilarità*).

Il presidente raccomanda ai signori deputati un po' più d'assiduità negli uffizii.

Il segretario legge il consueto sunto sommario delle petizioni.

Si procede all'estrazione dei nomi de' deputati per la formazione degli uffizii.

È approvato il processo verbale.

È all'ordine del giorno la proposta del deputato Brunier.

Il presidente ne dà lettura. Trattasi dell'abrogazione del capo 2, titolo 5, libro 3 del codice civile, che comincia coll'articolo 942 e finisce col 948, concernente l'esclusione delle sorelle. Brunier la svolge. La proposta è appoggiata.

Si apre la discussione sulla presa in considerazione.

Il ministro dell'interno. Io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta del deputato Brunier, ma credo che questa voglia essere completata, e che presa da sè sola potrebbe forse peccare di ingiustizia. Dico completata, perchè per parificare le femmine ai maschi nei diritti di successione, dovrebbe pure provvedersi, come si è provveduto nella legge francese, che i maschi, giunti ad una certa età, e tanto più quando sono uniti in matrimonio, escano dalla patria potestà, e facciano suo tutto quello che acquistano colla loro industria. Se non si muta il limite attuale, portato dal Cod. civ. circa la soggezione dei maschi sino all'età di 30 anni alla patria podestà, ne viene un'ingiustizia, perchè essi, specialmente per quanto riguarda alle famiglie agricole ed alle industriali, essi, dico, conferiscono moltissimo allo ingrandimento delle sostanze paterne, di quelle sostanze di cui un nulla viene ad essi per lo stato della loro soggezione, mentre che le femmine che devono essere dotate, vengono poi, uscendo di famiglia come maritate, a partecipare di quell'aggrandimento che l'industria dei maschi ha portato alla famiglia. Quindi io credo che per questa ragione la proposta del sig. Brunier debba essere completata in modo che sieno anche riviste quelle disposizioni del Codice civile che stabiliscono la soggezione dei figli maschi alla patria podestà fino all'età di 30 anni, e attribuiscono al padre fino a quell'epoca l'usufrutto sui beni del figlio.

Fraschini non si oppone alla presa in considerazione, e appoggia la proposta dell'abolizione del Capitolo del Codice Civile sull'esclusione delle femmine.

Bixio si ferma alquanto sull'argomento del pareggiare le femmine ai maschi nelle successioni, e sulla convenienza del restringere a 21 la paterna potestà, in quanto che a 20 anni presentemente pochi sono che non sieno informati alla vita civile, ben diversamente dai tempi andati, quando a 30 anni si rimaneva ancor troppo giovani ed immaturi alle scienze ed alle arti. Conchiude con dare appoggio alla proposta.

Barbaroux dice che già si pensò a diminuire il tempo della podestà paterna nelle disposizioni emanate per la Sardegna.

Sineo domanda non solo la riforma di quella parte del Codice, ma di molte e molte altre.

Tien dietro ad alcune osservazioni del deputato Brunier il sig. Chenal che divide pienamente le sue idee a tal proposito col preopinante, e coglie l'occasione per svolgere in appoggio la sua teoria d'eguaglianza nelle successioni tra maschi e femmine, proclamando *empio* il principio che governa gli articoli del Codice concernenti una contraria disposizione.

Svolge *ad hoc* altri argomenti il deputato Albini, ma in senso più mite e conciliativo.

Gioia. Io credo che non si possa in regola generale far peggio che lavorare intorno ad un codice per via di riforme parziali. Un codice (il paragone è antico) è come un corpo di cui non si può toccare una parte senza correre pericolo di sconnettere tutte le altre. Io concedo in massima che la legislazione piemontese abbia bisogno di grandi, di radicali mutazioni, ma dico che forse ora si farebbero troppo presto. Prima di parlare di mutazioni mi pare necessario d'accertare e di riconoscere quale sarà il territorio che sarà soggetto alla dominazione piemontese. Fino a che questo territorio non sia accertato, mi pare intempestivo parlare di cambiamento di legislazione; quando definitivamente le provincie parmigiane saranno aggiunte al Piemonte, ed assieme a quelle le provincie lombarde, allora sarà il caso di consultare i codici che sono in vigore in questo paese, sarà il caso di consultare i bisogni proprii di quelle popolazioni, e di creare una Commissione, la quale girando l'occhio universalmente sui bisogni e sulle circostanze del nuovo regno, stabilisca una legislazione corrispondente ai bisogni di quelle popolazioni stesse. Ma intanto, ripeto, mi pare inopportuna quest'opera di rappezzi, la quale non può condurre a nessun utile risultamento. Nè questo tempo al quale io accenno è lontano: mi pare che la crisi, che deve risolvere in definitiva le nostre sorti sia vicina ed imminente: queste possono tollerarne la tardanza che non sarà eccessiva. Tra breve (almeno io spero tra breve) il Governo saprà, e noi pure quali siano in definitiva le sorti nostre, ed allora sarà il caso di occuparsi della legislazione, ma occuparsene in tesi generale, occuparsene sopra tutte le parti che la compongono, non in una parte sola. Intanto riconosco che le mutazioni alla legislazione piemontese sono necessarissime, e che pur troppo havvi in quel codice un poco di barbaro che non andrebbe d'accordo coi tempi che corrono.

Sineo dice qualche cosa sull'ipotesi del preopinante relativa a'nuovi limiti che potranno essere assegnati allo Stato, e tutto che lo supponga più informato della Camera del fatto, non tralascia di rammentare, che dobbiamo starci irremovibili a quanto fu sancito dalla legge, in proposito dell'unione Lombardo-Veneta. Soggiunge quindi che in quella parte di territorio ove esiste un vizio, conviene estirparlo e finirla colle assurdità

Sclopis. Io mi accordo perfettamente in principio coi preopinanti, quanto all'utilità, dirò, alla necessità di mutare le disposizioni del Codice civile che attualmente ci regge nella materia che tocca all'esclusione delle femmine. Io per altro siccome quegli che suppongo unico a questa Camera che ebbe fatto parte della Commissione di legislazione che preparava quel Codice, mi credo in dovere di assolverlo almeno dalla taccia di aver voluto favorire i riguardi dell'aristocrazia in questa parte in cui modificandola conservava parte degli antichi rigori della nostra legge. Posso pertanto accertare che la Commissione ammetteva in via di transazione, come osservò il deputato Albini, tale provvedimento. Si volle soprattutto aver riguardo non alle famiglie aristocratiche, ma a quelle dei contadini. Tale fu la ragione (sarà buona più, o meno), ma la ragione sola, che mosse la Commissione, come sta scritto ne'motivi del Codice a mantenere quella parte d'esclusione. Si avvertì che durante il regime francese, quando le femmine ed i maschi erano egualmente chiamati a succedere nelle nostre contrade subalpine, una grande ripugnanza aveva invasa tutte le famiglie de'contadini, e che i tribunali s'affaticavano continuamente sopra liti nascenti da che i testamenti della maggior parte di quelle persone erano infetti da vizii appunto coll'idea di favorire i maschi eludendo la legge.

Il codice civile non fece altro che una transazione: si prevedeva fin d'allora che il vero principio di equità sarebbe il ritorno alla novella centesima decima ottava di Giustiniano. Ma fortunatamente nessuna aura d'aristocrazia di famiglie fu quella che s'introdusse nella disposizione della legge. Quanto poi alle disposizioni da prendere rispetto alla proposta dell'onorevole deputato Brunier, io veramente non potrei scostarmi da quanto ci disse l'onorevole [illegible] cenza.

Solamente in linea di pura indagine prelim[illegible] come in questa Camera siensi rilevati varii punti [illegible] sorgenti dalla legge della successione delle femmi[illegible] le materie complicatissime che sono come la chiav[illegible] fizio della legislazione civile, toccata l'una, l'altra [illegible] movimento. E siccome io non desidero fare lavori d[illegible] ma invece bramo eseguire lavori di getto, [illegible] rifare in parte non sarà il mezzo di far me[illegible] guenza ammettendo che tosto che saranno [illegible] del nostro territorio futuro noi imprenderemo [illegible] penso che sarebbe intempestivo, e forse dannoso [illegible] l'edifizio della nostra legislazione il voler fin [illegible] alla parte indicata nella proposta del signor deputato [illegible] nier. Questa si può prendere in considerazione se si vu[illegible] non affrettare così la discussione da farne un capo [illegible] a parte. Dicendo di voler aggiornare questa discu[illegible] debbo dichiarare che persisto in ciò che alcuni gio[illegible] ho avuto l'onore di dire in proposito di un'osservazi[illegible] necessità di coordinare fin d'ora le nostre ist[illegible] ziarie coi principii costituzionali. Io considero [illegible] come assolutamente divisa, e sto fisso nell'idea [illegible] sità, che la revisione dei codici sia maturata, e [illegible] sione delle proposizioni speciali che si sono fatte [illegible] tosto che si saranno definiti i termini del nostr[illegible] territoriale.

Chenal non s'acqueta alle ragioni del preopi[illegible] diffonde con impeto di voce sempre crescente a prov[illegible] la legge d'esclusione delle femmine, è una legge [illegible] legge d'orgoglio, una legge infame.

Dopo alcune altre osservazioni di genere [illegible] dei signori Genina e Cassinis, il deputato Val[illegible] suo banco, a far comprendere chiaramente [illegible] vocati che avevano parlato fino allora, erano [illegible] campo della discussione più di quello che [illegible] mente a convalidare, o combattere la presa in considerazione di una proposta; che la via della giurisprudenza [illegible] già stata dai signori legulei passeggiata in lungo, [illegible] largo, e che era tempo di far passaggio a [illegible] affare.

Il *presidente* adduce qualche parola di scusa [illegible] degli oratori, dicendo che ciascuno era in diritto [illegible] meglio che credesse il proprio assunto.

Mellana entra ad interpellare il deputato Gioia, e [illegible] altro sui motivi che potevano averlo indotto a [illegible] mai del Veneto, tutta volta che fu il caso di [illegible] nuovi Stati, che si suppongono assegnati al Piemonte [illegible] sta contro tale incostituzionalità in quanto che un dep[illegible] non vorrebbe tenere su tal fatto altro linguaggio [illegible] voluto dalla legge sancita, finchè un'altra non ne sia [illegible] a derogarla.

Dopo un dialogo fra i deputati *Genina*, *Radice*, e *Sclopis* a quanto disse taluno fuor di questione, è posta ai voti la presa in considerazione della proposta Brunier.

La Camera acconsente.

È all'ordine del giorno la proposta dell'avv. Broff[illegible] nuovo ordine del merito. *(Continua)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi 13 *novembre*. — Non avendo a[illegible] luogo i disordini che si temevano per la festa di ieri [illegible] invece essendo occorso tranquillamente, pareva [illegible] cipio della borsa che i fondi si dovessero alzare, [illegible] essendosi fatto uno sconto di 55,000 fr. dei 5 per 0[illegible] ma i primi corsi non si poterono sostenere. Regna a[illegible] l'incertezza sulle conseguenze della scelta che si farà del presidente della Repubblica. Il 5 per 0/0 cadde da 64, [illegible] a 64, 55: il 3 per 0/0 da 42, 45 a 42, 05.

Madrid 6 *novembre* — Il consiglio dei ministri ha [illegible] ciso che le Cortes saranno convocate pel giorno 14 di [illegible] bre. *(Constitutionnel)*.

Alemagna — Ci mancano le notizie di Vienna. — A Berlino continua la crisi ministeriale. Grandi apparecchi [illegible] guerra si fanno nei villaggi vicini alla capitale della Prussia. La corona pare che tema un'assalto, o voglia assaltare. I democratici da molti giorni si pressarono alla difesa

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO P[illegible]

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Graziòli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Ufficio di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — **Torino, Sabato 18 Novembre 1848.** — **N° 276.**

TORINO

17 Novembre.

Tutti conoscono il fine dell'ultima lotta ministeriale, terminata questa volta ancora con un voto di fiducia: le cause però di questo voto non sono sì facili a spiegarsi, nè si allontanerebbe forse molto dal vero chi lo dicesse un voto dettato a taluni dalla considerazione che nel dubbio meglio è di attenersi al cognito che all'incognito, quando fondamento per un Governo stanno almeno non contestate prove di onestà e di buon volere; ciascuno dunque potrà scorgere che la risoluzione di questa lotta è forse più transitoria che assoluta, benchè troppo facile sia il notare che uno dei torti più gravi che si facciano al Ministero sia quello di volerlo fare risponsabile della nostra situazione, la quale dipende da avvenimenti che confondono ogni sapienza umana, ed ai quali non abbiamo veduto finora chi in tutta l'Europa abbia saputo o potuto con miglior senno o fortuna efficacemente contrastare.

Fatta così la parte degli uomini e delle cose, noi non possiamo a meno di deplorare qui ancora quelle recriminazioni continue che non rimediano al passato, e sturbano il presente, e quello spreco di forze da ambe le parti per riuscir sempre allo stesso risultato, mentre ad un solo fine tutte le potenze attive del Governo, del Parlamento, della Nazione dovrebbero essere rivolte — mentre non havvi chi non sia costretto a confessare che il nostro avvenire avrebbe ad essere fondato su di un sistema che colla sua franchezza di proposito, con fini e mezzi schiettamente e duramente anche dichiarati, troncasse ogni supposizione e presentasse un'alternativa decisa in faccia alla quale non potesse più essere dubbia l'opinione pubblica.

Nelle circostanze ordinarie un Ministero costituzionale può reggersi non con venti voti di maggioranza, ma con dieci ed ancor meno, e di ciò gli esempi non mancano nelle storie parlamentari: ma nelle circostanze eccezionali ed estreme in cui ci troviamo, per affrontare quelle risoluzioni da cui può dipendere la salute o l'ultima rovina della libertà e dell'indipendenza italiana, non havvi Governo che regger possa, quando ad ogni piè sospinto un'Opposizione sistematica, compatta, cavillosa e irremovibile lo assale da ogni lato, e senza dargli tregua, lo lascia ad ogni sua vittoria più perplesso di prima.

Si ritiri dunque, dirà ognuno che non conosca la vera condizione delle cose; ma che direbbe quando sapesse che, portata la questione a questo punto, amici e nemici rifuggono dall'estremo consiglio? Dirassi allora: si modifichi, si faccia ciò che si dice un Ministero di coalizione; ma qui ancora non dovremo noi dire che l'esperimento tentato fallì, e che all'Opposizione più che ai ministri se ne potrebbe dar carico? Avrassi dunque a tirar avanti a questo tristo modo? noi crediamo che ciò non sia possibile, e se l'amor di patria non solleva gli animi a quell'altezza cui niun sagrifizio pare troppo, lo diciamo col cuore trafitto, l'avvenire ci si presenta ognor più minaccioso ed incerto; non è perciò che noi temiamo, o *rivoluzione* o *reazione*: dall'una e dall'altra ci assicura l'indole piemontese nemica degli estremi, ma tenace, irremovibile in ogni suo disegno. L'opinione pubblica subisce ora tra noi quelle fasi che sono inevitabili in ogni popolo che passa subitamente dal dispotismo alla libertà, fra i più inaspettati e straordinarii avvenimenti; ma quelle stesse generose esagerazioni per cui gli animi ardenti precorrono i tempi, si frenerebbero a un tratto, quando la nuda realtà si presentasse loro agli occhi, e i destini nostri e dell'Italia avessero ad esser fatti giuoco d'un estremo momento.

Se si potesse scendere nell'intimo delle coscienze, si vedrebbe quanti oramai si siano fatti capaci di tutte le necessità della guerra, di quella guerra che è più vicina forse di quanto si crede, e che il Piemontese deve combattere per l'onore suo, per l'onore dell'Italia: che più di tutti vogliono coloro che aspirano alla pace, più di tutti coloro che sperano nella mediazione, persuasi che l'energia nostra, le nostre armi sono la miglior guarentigia dei nostri diritti, come il più potente stimolo ed appoggio alle potenze mediatrici.

I termini dell'armistizio cominciano a farsi fatali all'Austria: la Lombardia ed i ducati gemono ancora sotto il patto funesto, ma per giusto compenso Venezia respira, combatte, e sostenuta dalla nostra flotta fa scontare al superbo Austriaco i patti mal serbati sull'Olona; e Venezia libera, armata, vincitrice, e sotto l'egida di Francia e Inghilterra è tal pegno all'Italia, che a serbarlo niun sacrifizio deve parer troppo grave. Per altra parte il tempo, noi non esitiamo a dirlo, il tempo è per noi: chi dubitasse della guerra farebbe onta al Piemonte; ma chi vuole la guerra, chi la pone in cima ad ogni suo pensiero, che deve volere, se non la forza di quel Governo che solo deve prepararla e combatterla? Or come potrà farlo un Governo bersagliato ogni giorno, in ogni sua intenzione, in ogni legge o provvedimento, fatto segno a ogni sospetto, ad ogni accusa?

Chi non risponderà qui ancora, ceda dunque il Governo il posto a' suoi avversarii, a' suoi accusatori; poichè chi dice: questa è la via della rovina, deve sapere qual è quella della salute. Or dovremo noi ripetere che tale fu ognora il nostro consiglio: noi non temiamo la Repubblica, non temiamo la reazione, e la nostra fede nel principio costituzionale, nella saviezza, nell'energia del carattere ligure-piemontese, e perciò nella santa causa dell'indipendenza italiana, è inconcussa. Quindi, in tale intima convinzione, diremo francamente agli attuali ministri: Siate ancora più espliciti di quello che foste sinora, non vi ristate da quei provvedimenti che, rendendo alla nazione tante braccia sospirate, lungi dal diminuire la forza dell'esercito, la faranno anzi più energica, più compatta e più pronta. Economizzate il presente per assicurare l'avvenire, fissatevi più che mai in un sistema decisivo, presentatelo arditamente alle Camere, dichiarando l'irremovibile vostro proposito di seguitarlo imperterriti fino alle ultime sue conseguenze. Tentate ancora una volta quella prova che il vostro patriottismo, la vostra abnegazione, più che la pubblica opinione vi consigliava, e se l'Opposizione non risponde all'invito, fate che il paese tutto sappia almeno che se voi durate tuttavia sugli scanni del dolore, non è, non fu mai vostra la colpa, ma di quell'Opposizione che ha il coraggio d'intralciare, d'improvare, d'accusare ogni vostro atto, ma non ha quello di prendere il vostro posto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge di pubblica sicurezza venne ripigliata con un discorso del medico Jacquemoud, che non durò meno di tre quarti d'ora. Il medico Jacquemoud, benchè sedente all'estrema destra, appartiene *de jure* alla sinistra: il suo discorso quindi fu un eloquente e ben architettato riepilogo di tutte le accuse passate e presenti fatte al Ministero. Il medico Jacquemoud ha molto ingegno, ma questa volta lo volle applicare a travestire compiutamente una legge, i cui termini sono abbastanza chiari ed espliciti. Come il suo collega e vicino Brofferio, egli intese dimostrare che la legge era un misto di diabolico, di basiliano, di dispotico, di incivile. Di varii argomenti ei si servì, ma il più favorito, il più ripetuto fu il patetico. Dipinse con vivaci colori i mali dell'esilio, rappresentò la misera condizione degli emigrati, e fece vedere che la nuova legge non rispettava tali dolori, era contraria al principio dell'unione, e per poco non ne distruggeva il fatto. Avendo dichiarato in principio di voler rispettare almeno le intenzioni del ministro, mantenne la promessa, come suole l'Opposizione, andando ben oltre a queste intenzioni, e rappresentando il Ministero rinnovatore delle leggi arbitrarie dell'assolutismo, poco curante degli interessi dell'indipendenza, sollecito solo di gratificarsi un potere oscuro, dominante, che fa buon mercato dei voti dei popoli, purchè mantenga illese le sue ragioni. Egli disse apertamente che nelle *mani del ministro ogni cosa pericolava*. E poi parlava di dilicati riguardi da usarsi alla sventura, egli che di sì esemplari usava col Governo del suo paese! Diceva che il principio dell'unione non osando i ministri assalirlo di fronte, il percuotevano sinistramente ne' suoi rappresentanti.

In verità un sì strano travolgimento d'idee e di cose è appena credibile in uomo dotato di sagace ingegno, come pare il medico Jacquemoud. Crede egli veramente propugnare con tai modi la causa dell'unione? E gittando a piene mani il sospetto sul Governo che s'apparecchia di rivendicarne i diritti, pensa giungere al suo scopo? Forse che i rappresentanti dell'unione sono soltanto in Lombardia? E noi non abbiamo nulla fatto per meritarla? Noi non dobbiamo esserne gelosi al paro degli altri, noi che tanto vi spendemmo di vite, d'averi, di riputazione?

Debbonsi riguardi grandi alla sventura: non v'è anima bennata nel Parlamento, non nella nazione che nol sappia, nol dica, più che colle parole, coi fatti: e di questi il Governo, di questi la nazione non fu avara, a quanto sembra. E perchè il Ministero portò fuori una legge che, rispettando questa sventura, cerca di ovviarvi in parte, come si fece in altri liberi paesi, come ha fatto sinora la Francia, e pare che torni a voler fare, ripigliando da Repubblica la legge fatta sotto la Costituzione nel 32, nel 34 e nel 39, si viene a dire che il Governo viola i diritti dell'ospitalità! Se l'offrire aiuti ed armi e stanza tranquilla, benchè disegnata ai profughi, è offenderne le suscettività; se il sceverarli da que', che saranno pochi, tristi, ma che pur sono, è un calpestarne i diritti, noi non sappiamo con qual criterio vogliansi giudicare le azioni umane. Il medico Jacquemoud sa bene invocare i diritti della fratellanza per gli emigrati, ma pel Governo questi diritti non esistono: a lui tutti i carichi, tutte le accuse, e dee starsene contento, se non si fa più: l'unione è solo per una parte, i suoi benefizii son per una sola parte: il Governo checchè faccia, checchè dica, è sempre l'accusato: le intenzioni sono buone, ma bieche le opere: a lui importa procacciarsi la disistima, a lui importa rompere i patti che ne duplican le forze, a lui perseguire i perseguiti dall'Austria, a lui abdicare ogni sorta di dignità per qualche suo fine oscuro, che non osa confessare!

La logica del brillante Jacquemoud punta su queste belle supposizioni, che a noi non costò meno il riprodurre, che a lui l'inventare. E l'Opposizione battè le mani, e venuto il sig. Salmour a ripristinare la sfigurata quistione, ne ebbe urla inoneste ed indegne: e sì che parlava in favore dell'ordine, e mostrava come la libertà non può scompagnarsi da esso, e diceva che la libertà dei tristi o non è libertà, od è un turpe abuso di essa. Seguirono nuove proteste contro la violata libertà della Camera: ma i mali precedenti denno portare i loro frutti. Il ministro degl'interni che prese ultimo a parlare non ebbe gran fatica ad abbattere tutti i travestimenti del sig. Jacquemoud, riprodotti dal sig. Josti, il quale, al solito, caricò la dose, andando qualche passo più in là del medico oratore.

Ed il ministro doveva pure essere urlato dalle gallerie, benchè applaudito dalla ragione. Egli ridonò alla legge il suo vero carattere, egli rappresentò i casi di Genova co' veri loro colori, di sacco e spoliazione, che il sig. Brofferio aveva colla solita sua prudenza taciuti: mostrò che nulla di politico vi si celava, che il Ministero dovetto, come natural protettore della sicurezza pubblica, pensare al modo di soddisfare ai giusti richiami del paese, mettere un riparo ai frequenti attentati contro le persone e le proprietà, e che meglio si raggiungeva l'intento con una legge sancita dalla Camera, che non colle inabrogate leggi di polizia, o colle rigorose disposizioni del Codice penale. Comprenderansi queste verità dall' Opposizione? Essa che si mostra così passionata dell'unione, essa che tanto teme per l'individuale libertà, vorrà essa lasciarla in balìa del furto, della rapina, e per salvare pochi tristi, offendere molti innocenti?

Sceveri dunque la causa dei Lombardi, che non entra per nulla colla presente legge, dalla causa di coloro che vogliono contaminarla con obbrobriose opere, e conceda almeno al Governo, al Ministero che lo rappresenta, quella giustizia che vuole per sè, di amare, di propugnare la santa causa dell'unione e dell'indipendenza, al pari di essa. È una giustizia che le costerà di rendere, ma l'unione non farà che profittarne

---

CENNI BIOGRAFICI
SUL GENERALE CAVAIGNAC.

Vedi *Risorgimento* di ieri.

In ricompensa de' suoi nuovi servigi, Cavaignac fu nominato capo di battaglione nel reggimento dei Zuavi. Ma nel ricompensarlo si erano dimenticati coloro che avevan diviso con lui per quasi un anno la dura vita menata al Mèchouar. Egli dichiarò che non accetterebbe il grado che gli si conferiva, se non quando i più meritevoli fra i suoi commilitoni riceverebbero pure delle testimonianze di gratitudine per parte del Governo. Fu in quest'occasione, che il maresciallo Bugeaud, ripetendo in certo modo quanto il maresciallo Clausel aveva detto un anno prima, scrisse questa nota che appartiene oramai alla storia: « Cavaignac è un ufficiale istrutto, ardente, zelante e suscettibile d'una grande devozione, il quale unisce all'*alta sua capacità* l'attitudine a *grandi cose*, il che gli assicura un bell'avvenire, se la sua salute non vi frapporrà alcun ostacolo ».

Di fatti la sua salute era stata gravemente alterata dalle fatiche e dalle privazioni; ed egli si trovò forzato d'abbandonare momentaneamente il servizio attivo e di rientrare in Francia. Questo tempo di riposo non andò perduto per lui. Durante il suo soggiorno in Africa, egli aveva, per quanto il permettevano le nostre relazioni così rare allora colle tribù arabe, studiata questa contrada per la quale sì gran destini cominciano, ed il popolo che da 1200 anni ne cacciò in bando l'incivilimento. Egli aveva capito che v'era nella quistione africana un'esistenza nuova per quella parte della popolazione francese che soffoca nei vincoli del pauperismo, ed una trasformazione pei fanatici figli del profeta. Cavaignac scrisse sull'Africa un libro che fece allora una grande sensazione e che ha per titolo: *Della Reggenza d'Algeri*.

Per que' che conoscevano appena di nome il giovine ufficiale che agitava così alte quistioni, fu quel libro una rivelazione dell'alta portata del suo spirito, critico insieme e positivo, pratico ed investigatore.

Nondimeno sembrava Cavaignac deciso di rinunziare alla militare carriera, allorquando Abd-el Kader, violando il trattato della Tafna, ci dichiarò la guerra. Al primo rumore de' nostri disastri, ei chiese di servir nuovamente in Africa. Il ministro della guerra lo designò per comandante il 2 battaglione di fanteria leggera d'Africa, i cui soldati accolsero con entusiasmo il difensore di Méchouar.

Essi sapevano che una mano vigorosa e ferma avrebbe pesato su di loro, e che bisognava piegare; ma sapevano anche che il nuovo loro capo darebbe ad essi una larga parte nei lavori e nella gloria dell'esercito; erano certi che l'esistenza loro sarebbe attorniata da tutta la sollecitudine che la Francia richiede pe' suoi soldati.

Appena ebbe preso il comando del corpo che eragli stato affidato, fu lasciato Cavaignac alla custodia di Cherchell onde il maresciallo Valée erasi impadronito. Tribù di kabili, guerrieri feroci e da lungo tempo non sottomessi ai Turchi, non tardarono ad assalire in Cherchell la debole guarnigione che la difendeva. Per 12 giorni tentarono furiosi attacchi, e giunsero sino ad una delle porte della città. Cavaignac era là; ei li ricevè colla spada in pugno, li respinse, li fugò, e da quel punto Cherchell non ebbe più a propulsare veruna seria aggressione. Nel render conto di questi moltiplici combattimenti in lettera piena di concisione e di modestia, dimenticò Cavaignac di dire che era stato ferito d'una palla alla coscia. Alli 21 giugno 1840 venne nominato luogotenente-colonnello del reggimento dei Zuavi, succedendo nel comando di essi a Lamoricière, che era stato fatto generale. Erano i Zuavi una strana mescolanza di Francesi, di Moreschi, d'Arabi, di Turchi e di stranieri d'ogni origine, che tanto sotto Lamoricière, quanto sotto Cavaignac rimasero un corpo eletto.

Alli 3 maggio 1841, nell'arrischiato approvvigionamento che Changarnier andò a fare a Milianah con un pugno d'uomini attraverso a popolazioni belligere, in un paese spaventoso, Cavaignac sostenne co' suoi Zuavi la ritirata in un momento difficile; e ferito da una palla al piede, non continuò meno per ciò l'opera sua egregia, cosicchè nel mese d'agosto del 1841 fu nominato colonnello e mantenuto alla testa del reggimento dei Zuavi. Nelle giornate combattute li 19 e 20 settembre 1842, la sua riputazione s'accrebbe ancora pel talento e per l'energia di cui fe' prova, sfondando le masse dei kabili che in una stretta dell'Oued-Fodda avevano assalito la piccola colonna dell'intrepido Changarnier.

Nella primavera del 43 il Governo stabilì de' posti destinati a diventare col tempo città popolose: Cavaignac fu incaricato dello stabilimento d'Es-Suam. Un anno dopo, stabilimenti militari d'ogni genere, case di coloni, un acquedotto, una chiesa ed altri fabbricati sorgevano in mezzo ad una pianura, in cui prima non si vedevano che informi vestigia di costruzioni romane. Alla fine del 1844, la pace era compiuta nella nuova suddivisione, di cui Orleansville divenne il capo-luogo. Un nuovo grado fu dato a Cavaignac, che ricevette il comando della suddivisione di Tlemcen. Durante la di lui amministrazione, *una donna poteva viaggiar sola*, come dicono gli Arabi, *con una corona d'oro sul capo.*

Sul finire del 1845 Abd-el-Kader si gettò sulla suddivisione di Tlemcen. La guerra durò lunga ed accanita; ma nel mese di dicembre del 1847 l'esercito francese vide

IL CONGRESSO NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA E LA COSTITUENTE TOSCANA.

Dopo che il Congresso nazionale per la Confederazione italiana ha [illegible] al suo mandato, dato cominciamento alla sua missione e pubblicato il suo programma, un Consiglio di ministri uscito [illegible] commuoverlo, e alle quali deve il proprio innalzamento, ha inalberata una nuova bandiera federale: alla quale però stanno rivolti gli sguardi di tutta Italia, attonita per [illegible]; [illegible] l'esito a cui potranno risolvere gli arditi e fortunati principii.

Di questo primo passo del Ministero toscano noi crediamo però doverci rallegrare come di un trionfo della Società federativa, la quale non altro mai ebbe prefisso, fuor questo di persuadere ai popoli e ai Governi la necessità della Confederazione per la salute d'Italia, e di spingerli ad attuarla. E comecchè l'iniziativa presa dal Gabinetto di F[illegible] [illegible], e possa questo esser seme di una divisione che riuscirebbe funestissima nelle condizioni presenti della patria nostra, pur ci consola il pensiero che [illegible] e pur sempre lo stesso; e che coloro che si trovano discordi sulla scelta dei mezzi per conseguirlo, sono infiammati e mossi da uguale amore all'indipendenza e alla prosperità della nazione. Onde sembra non doversi disperare che alla fine tutti convengano in una sola sentenza, e niuno sia il quale ricusi di far sagrifizio dei preconcetti pensieri, o sia che la ragione ne riveli la fallacia, o sia che solo vi contrapponga lo scapito che dal dissenso verrebbe alla causa comune. — Nella quale opinione ci conferma il riflettere che l'idea che informa il programma del ministero Guerrazzi non è già sorta nuova, ma fu prima accolta dalla Società federativa, e sviluppata in un progetto di legge compilato da una Commissione formata nel seno della medesima innanzi alla convocazione del Congresso. Il quale non se ne dipartì che cedendo a considerazioni di pratica effettività, e non per mutata professione d[illegible].

Ed è manifesto che la discrepanza non poteva cadere sulle massime fondamentali della costituzione federale, proposte dal Congresso, le quali sono irrecusabili e riconosciute universalmente come assiomi di pubblico diritto. Potevasi porre in dubbio la scelta tra la Confederazione e un'alleanza di principi: ma una volta pronunciata la parola *Confederazione*, ne erano necessarie e legittime conseguenze l'integrità de' territorii de' rispettivi Stati, e la costituzione d'un potere centrale libero e sciolto da ogni parziale influenza; e forte d'una rappresentanza legislativa, d'un esercito e d'un naviglio. Nè era da temere che si esitasse fra l'uno e l'altro modo d'unione; imperocchè un'alleanza di principi sarebbe ben povero risultamento quando si ricerca l'unità della vita politica, l'indipendenza e la dignità della nazione. E qualora alcuno de' Governi italiani avesse sperato di dare sfogo entro così angusto cerchio al gran movimento della nazionalità, sarebbe a deplorare che non abbas[illegible] quello girato lo [illegible] intravveduti nell'avvenire [illegible].

Nè [illegible] [illegible] giudichiamo solamente per quanto da essi trapelano. Or dunque, lasciando le conseguenze a cui si possono spingere l'uno e l'altro sistema, diciamo che il punto [illegible] seguitano gli uomini di parte: i quali, come se corressero dietro ad una perfezione ideale, pongono un principio e lo seguono fino all'ultimo termine [illegible] Congresso.

Si grida assai facilmente che il popolo è rientrato nel[illegible] [illegible] facoltà e non può più essere [illegible]; che non si ha da metterlo a [illegible] questione vitale della sua nazionalità, perchè sarebbe lo stesso che voler spegnere [illegible] il principio democratico [illegible] che riposi ogni civile reggimento. Ma [illegible] è che voglia sconoscere questa verità; il dubbio trova sua ragione solamente sull'opportunità di farne [illegible] più o men larga applicazione.

Noi non abbiamo in Italia un popolo che esca vergine dalle mani della natura; ma abbiamo Stati e Governi già costituiti; abbiamo Principi e Parlamenti; abbiamo tradizioni [illegible] tempo, e [illegible] questo vuol essere calcolato per qualche cosa. Una Costituente comunque formata è di per sè un'immensa rivoluzione sociale; e quante difficoltà, quante paure, quante gelosie più o meno legittime non deve suscitare naturalmente! Non diciamo già solo nei principi che non vorranno esporsi inconsideratamente al pericolo di veder menomata di troppo la loro autorità; ma nelle popolazioni stesse dei diversi Stati che non temeranno meno venga alla fine pregiudicata [illegible] autonomia, nè staranno immuni da sospetto d'una soperchiante influenza gli uni a fronte degli altri; e forse che a voler molto addentrarsi nelle ragioni degli avvenimenti si troverebbe alquanto da attribuire a [illegible] Governo toscano a precorrere nell'iniziamento della confederazione, il gabinetto di Torino, cui troppo facilmente si accusa d'immodeste preoccupazioni di conquista! Tutto questo chiaramente dimostra la convenienza di transigere sul rigor dei principii, quanto pur si richiede per vincer le ripugnanze al patto solenne che deve riunire la gran famiglia italiana.

È facile il vederlo; posta l'Italia com'è costituita, colle sue divisioni territoriali, colle sue monarchie, colle sue franchigie costituzionali, due soli mezzi si presentano per arrivare alla confederazione, oltre i quali ogni divisamento cade nell'utopia. O formulare un progetto che concili gli interessi e le esigenze di tutti, e sia per ciò accettabile dai poteri costituiti, o rovesciare questi poteri operando una riforma radicale per impeto di sollevazione.

Ma noi dobbiamo aver presente innanzi tutto che la confederazione è voluta come mezzo a conseguire l'indipendenza d'Italia. Ora sarebbe egli buon consiglio quello d[illegible]re una guerra civile nel momento in cui dobbiamo combattere il nemico esterno; quando questo nemico tiene già in suo potere tanta e così cospicua parte del nostro suolo, e fa pesare sul collo di tanti nostri fratelli un abborrito giogo? Esauriremo noi le nostre forze, stancheremo la nostra costanza a combatterci l'un l'altro; ci bruttteremo nel fratricidio, per ricadere nella schiavitù, quando la Provvidenza, quasi a rimprovero della nostra oscitanza ci agevola dalle rive del Danubio la via all'emancipazione?

Posta la ragionevolezza di queste considerazioni, noi [illegible] « se la futura Costituente debba emanare dal voto del popolo o dal mandato dei Governi. » — Noi non intendiamo arrestarci alle questioni molte che insorgono e si affacciano spontanee alla mente, solo che si consideri quanto importi un'elezione per suffragio diretto di popolo: non doman[illegible] risultamenti che si ottennero dal voto universale, allorchè fu consultato: ma ristretta sempre la quistione nei termini dell'opportunità, domandiamo solamente se quel progetto che abbandonasse interamente all'arbitrio de' popoli la formazione dell'Assemblea costituente, sarebbe nelle condizioni [illegible] versale ad urtare i poteri costituiti, non esitò nell'alternativa, tra il rinunciare ai primi suoi divisamenti per cat[illegible]

[illegible] Camere dei deputati; che quella stessa Assemblea dovrà rispettare l'integrità del territorio di ciascuno degli Stati attualmente costituiti in Italia, ed attenersi nel dettare la legge, a certe massime fondamentali già ordinatamente raccolte in uno schema di patto federale. Savii temperamenti: imperocchè una Costituente uscita dal popolo, affatto svincolata ed arbitra di trasmodare quando è tanta l'incoerenza e l'intemperanza dei desiderii, sarebbe un potere troppo formidabile, sarebbe una larva spaventosa dinanzi alla quale vedremmo impallidire tutti i regnanti, e sarebbe, diciamolo pure, giusta cagione di apprensioni ai popoli stessi, i quali, se fanno debita estimazione dei tempi e dei loro interessi, devono quanto i principi [illegible] dell'immaginazione, agevolati pur troppo dalle coperte arti dei nemici d'ogni buon ordine di cose.

Che se il Governo toscano stima di poter realizzare i primi voti della società federativa, attivando una Costituente per virtù di suffragio universale di popolo, noi gliene sapremo grado, e plaudiremo alla sua buona fortuna. Frattanto però ci sia lecito di dubitarne guardando alle tendenze dei Governi che dovrebbero rispondere all'appello. Noi temiamo che sia abbastanza difficile lo afferrar le occasioni, che sgraziatamente non sono spesse, di accordo e di intelligenza fra gli Stati della Penisola; senza che si cerchino in trasmodanti esigenze nuove cagioni [illegible]. Sarà forse Roma che aderirà alla Costituente toscana? Sarà quel pontefice che facendosi manto della virtù evangelica, rinnega l'indipendenza della patria perchè è forza sancirla col sangue dello straniero oppressore? Sarà Napoli che geme sotto il ludibrio d'un re spergiuro, il quale allora che tutta Italia con fortuna pari al valore si stringeva attorno all'Austriaco sulle rive dell'Adige, richiamava le agguerrite sue milizie per farne poi stromento all'eccidio di Messina?

Diciamolo francamente: i nostri cuori mandarono il primo palpito di speranza quando i principi nostri ci stesero la mano in segno di amore e di pace; e i nostri cuori si stringono compresi da un sinistro presagio tuttavolta che si minaccia di rompere questa fortunata alleanza. Nè sapremmo ben augurare del programma di Toscana, il quale, come dicemmo, ferisce troppo vivamente i poteri costituiti e li sgomenta con un avvenire incerto e pieno di pericoli. Solo ci resta a desiderare, che meglio sia inteso quello del Congresso nazionale, e che da altro Governo vengano più misurate proposizioni o su quelle o su altre basi di conciliazione.

Il Piemonte, noi lo teniam per certo, non dimenticherà che fu posto dalla Provvidenza alla testa del movimento italiano: e il Piemonte non vorrà rinunciare alla gloria di compiere la sua missione, non vorrà essere trascinato là dove può esso guidare tutta l'Italia. Nè troppo confidi negli ostacoli che si oppongono alle viste del Governo toscano: non troppo nel senno de' popoli, perchè alla fine questi popoli sono incalzati dalla paura di vedersi rapire quella libertà che fu il voto e il sospiro di secoli; questi [illegible] un pegno, una garanzia che li rassicuri; se pure non vuolsi che ridotti alla disperazione, si gettino in braccio a chi li lusinga con una promessa qualunque senza misurare le conseguenze a cui può condurre.

G. Borsani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— Con decreto del 10 corrente il collegio di [illegible] è convocato pel giorno 25 del corrente mese per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Con [illegible] decreti del 14 sono [illegible] Cosenza, Pi[illegible], Cagliari primo collegio, Sassari [illegible] collegio [illegible].

— Il gen[illegible]

— In [illegible] saranno formate 5 compagnie [illegible] veterani.

— S. M. con decreto dell'11 e 12 di questo mese ha approvato quanto segue:

Passalacqua di Villalvernia march. Giuseppe, maggior generale comandante la brigata C[illegible], [illegible] comando della brigata Piemonte.

C[illegible] Francesco, maggior generale comandante la brigata Savoia, [illegible] al comando della 2 a brigata di [illegible] riserva.

Pilo Boyl di Putifigari cav. Pietro, maggior generale comandante la brigata Cuneo, traslocato al comando della brigata Acqui.

Bussetti di Bersano cav. P[illegible], comandante la 2 a brigata della [illegible] riserva, destinato al comando della brigata [illegible].

Solaroli barone Paolo, colonnello [illegible] maggior generale comandante la brigata C[illegible].

Damiano cav. Luigi, colonnello comandante [illegible] reggimento fanteria, maggior generale comandante la brigata Pinerolo.

Ansaldi cav. Giorgio, colonnello comandante [illegible] fanteria, maggior generale comandante la brigata S[illegible].

Nicolis di Robilant cav. Carlo, maggior generale comandante la 5 a brigata di cavalleria, [illegible] di detta brigata per rimanere a disposizione di S. M.

Bongiovanni di Castelborgo cav. Angelo, colonnello del reggimento Aosta cavalleria, maggior gen. comandante della cavalleria di riserva all'armata.

Montale cav. Lorenzo, colonnello [illegible] 17 [illegible] fanteria, nominato membro del Congresso [illegible] consultivo della guerra.

Giustina cav. Agostino, luogotenente colonnello incaricato del comando della provincia di Alessandria, comandante della provincia di Pinerolo.

Seguono altre nomine.

Alessandria 16 *novembre* — Gli Ungheresi [illegible] patriare, venne loro segnato il foglio di via [illegible] onde esservi imbarcati.

— Martedì l'ottavo reggimento fanteria [illegible] andò in cittadella per lasciare [illegible] in libertà per i Lombardi che s'aspettano a giorni da Vercelli.

— Vennero spediti in questi giorni [illegible] 100 [illegible] tenenti cadauna 24 fucili a percussione [illegible] vica mobile. Se ne aspettano altre 100 [illegible] metà del prossimo venturo mese.

Firenze 13 *novembre.*—Leggesi nel *Monitore Toscano* la seguente lettera:

Sig. commissario della legazione del regno di S[illegible] in Toscana.

Il Governo toscano, avendo *di fatto* riconosciuto [illegible] di Sicilia, io non ho ragione di oppormi al [illegible] ch'ella mi esprimeva nella pregevole sua nota d[illegible] dante, d'innalzare sulla porta della sua abitazione [illegible] ma siciliano, allo scopo di rendere più facile a' suoi connazionali di rinvenire la legazione.

Ferma poi rimanendo la questione del [illegible] di diritto, della quale il Governo granducale, non immemore dei diritti dell'eroica Sicilia, si occupa caldamente, secondo i principii del suo programma politico.

La prego di gradire i miei ossequii.

Firenze, 11 novembre 1848.

G. Montanelli.

— Leggesi pure nel *Monitore Toscano* la seguente [illegible] di rapporto fatto dal comandante militare [illegible] 12 novembre 1848.

Altro distaccamento svizzero ha questa mattina abbandonato la frontiera pontificia, attalchè non è ora rimasto a guardia della medesima che la forza di 15 teste.

La legione [illegible] Governo di Bologna. Essa sarà diretta a R[illegible] via d'Imola, scortata da 10 Svizzeri e, per quanto sembra, non dovrà toccare la città di Bologna.

Nel periodo che questa legione ha qui soggiornato, oltre qualche piccolo furtarello di polli [illegible], si è nella medesima verificate alcune diserzioni, ma i sette fucili, rilasciati ad un oste a pegno degli alimenti ricevuti, poterono esser [illegible] dell'oste medesimo.

Livorno 12 *novembre.* — Ieri sera giunse [illegible] da Napoli, il brick inglese da guerra *l'Harlequin*, comandato dal capitano Moor.

At[illegible] legni da guerra.

La *Thetis* fregata, *L'Harlequin*, il *Bull-Dog* vapore, il *Porcupine* vapore.

Bologna 15 *novembre (dall'Alba).* — Molti assassinii, [illegible] notturne aggressioni che da qualche tempo commettevansi in questa città, [illegible] sono stati uccisi da [illegible] *stato d'assedio* della città, [illegible] tribunale straordinario militare.

— Il Governo pontificio ha finalmente concesso alle le[illegible]

alfine la sua nobile perseveranza premiata: Abd-el-Kader vinto ed inseguito dai Marocchini, fece cadere a' nostri piedi lo scettro effimero che gli era stato posto in mano dalla sua audacia e dalla nostra imprudenza. Cavaignac non ebbe piccola parte in quest'opera, e pochi giorni più tardi succedeva al generale Lamoricière, che momentaneamente [illegible] il comando della provincia di Orano. [illegible] Cavaignac attese alla colonizzazione del paese, ed in tale lavoro con [illegible] dorava, quando [illegible] della Repubblica a Parigi. Cavaignac seppe in un colla notizia della Rivoluzione la sua nomina a generale di divisione ed a governatore dell'Algeria. S[illegible] gli il portafoglio [illegible] Nominato però [illegible] e da quello del Lot, volle venire ad adempiere all'assemblea nazionale il suo mandato.

Giunto a Pa[illegible] 17 [illegible], capì che il Ministero della guerra era una di quelle [illegible] difficili e [illegible] che nessun cittadino poteva rifiutare, quando [illegible] za di poterle occupare pel b[illegible] sua patria.

La sera stessa del giorno in cui la Rappresentanza nazionale era stata [illegible] da una [illegible] demente, la Commissione esecutiva aveva chiamato a Parigi numerosi battaglioni. Nè era appena trascorso un mese dacchè Cavaignac cercava di recare nell'amministrazione della guerra, di cui erasi infine incaricato, che la campana della guerra civile rimbombò in Parigi.

Ai primi colpi dell'insurrezione ognuno potè vedere che i destini della Francia e della società [illegible] la sanguinosa partita che s'intavolava. L'Assemblea nazionale giustamente spaventata dal pericolo, volle concentrare tutte le forze militari e civili di cui disponeva, nelle mani di un solo. Era necessario un uomo che, grazie al suo passato, non inspirasse alcuna diffidenza e la cui virtù militare rendesse sicuro il successo. L'Assemblea nazionale investì [illegible] il Cavaignac della dittatura militare.

[illegible] durò questa [illegible] Cavaignac provvide a [illegible] si avvicinarono in [illegible] ore tremende possono conoscere tutta l'energia e perseveranza, tutta l'intelligenza che ci volle per ottener la vittoria. Il suo piano di battaglia da lui prontamente concepito, non era stato compreso. Ad ogni istante veniva assalito da consigli, da nuove contraddizioni, da [illegible] il fuoco dei sollevati faceva cader generali, uffiziali, soldati, cittadini d'ogni classe. Nulla lo scosse. Cavaignac aveva divise le sue truppe in tre gruppi principali, che dovevano costantemente operare in masse compatte, di maniera che potessero vincere ogni resistenza ed estendendo successivamente la loro azione, rannodarsi l'una coll'altra. Operata questa riunione, la guerra civile era al suo termine. Fu difficile il colorire questo disegno, poichè la resistenza fu talora ostinata. Ne risultò che vie, quartieri interi della città si trovarono affatto senza truppe. Quindi recriminazioni verso colui che si era addossata tanta responsabilità. S'egli avesse ceduto, avrebbe disseminate le sue forze su tutta la superficie della capitale, e sarebbe stato debole ovunque, battuto dovunque. Il successo finì per coronare gli sforzi di tanti bravi cittadini, guidati da un uomo di sì gran carattere ed intelligenza.

Si sarebbe creduto che nessuno si trovasse il quale non provasse verso il Cavaignac la più grande riconoscenza. Eppure fu chi gli rimproverò quello stesso piano che salvò la Francia, chi asserì lui aver mandato a certa morte i suoi più generosi luogotenenti, lui aver evitato costantemente il pericolo, lui che a' 25 giugno alla sera si slanciava all'attacco di quelle barricate del sobborgo del Tempio, la cui resistenza costò tanto sangue. Lui che scongiurato in un difficile momento di non metter a repentaglio una vita sì preziosa, rispondeva, *E chi dunque insegnerà a questi giovani a morire?* I più coraggiosi vacillavano in mezzo a un fuoco sì micidiale, e il Cavaignac alla testa del suo stato maggiore si precipita all'attacco e riconduce alla pugna i soldati e le guardie mobili [illegible] zati dall'esempio.

A' 28 giugno, quando uomini della più [illegible] sarebbero inebriati del successo e delle acc[illegible] lari, Cavaignac venne all'Assemblea per r[illegible] straordinarii che gli erano stati affidati. — L'Assemblea gli rispose unanime, creandolo presidente del consiglio dei ministri incaricato del potere esecutivo.

Nei quattro [illegible] quantunque la condizione della Francia [illegible] di difficoltà. A forza di rettitudine, di vigilanza, [illegible] gio e d'intelligenza gli venne fatto di superar[illegible] l'uomo della fraternità e della conciliazione, [illegible] continuamente dello stato del paese. Alla [illegible] gnalò per rare qualità oratorie, che dimos[illegible] lui principalmente l'uomo attivo, elevato [illegible] che persone riuniscono in sì alto grado con [illegible] del cittadino, dello statista e del militare.

Fra pochi giorni il popolo francese assembrato [illegible] comizi, avrà a disegnare il cittadino più de[illegible] dere ai destini della Repubblica.

Qual uomo in Francia oserà farsi emulo di Cavaignac?

gione Garibaldi di transitare pel suo Stato, consegnando le armi all'ingresso, per esserle restituite all'opposto confine.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI. — Il *Constitutionnel* ci dà la seguente descrizione della festa avuta in Parigi il 10 corrente, per la pubblicazione della Costituzione. — Il tempo magnifico ieri sera (11) e durante parte della notte, mutò a un tratto verso il mattino. A un cielo chiaro e sereno, succedette una neve minuta e quasi continua. Frattanto i tamburi battevano a raccolta, ma le legioni non mostravano la loro solita premura. La popolazione non si recava più verso la piazza della Concordia con quella curiosità che par forma l'essenziale carattere dei parigini.

Gli è vero che i preparativi della festa erano poco grandiosi.

Innanzi ai cancelli delle Tuilierie, s'innalzava un padiglione quadrato di velluto rosso, foderato di drappo d'oro, sotto il quale era eretto un altare. Una grande scalinata, interrotta a metà da un pianerottolo, formante una larga piatta-forma, conduceva dalla piazza all'altare.

Dietro l'altare era preparato il luogo pei musici. A destra ed a manca due grandi tribune, la cui decorazione risentivasi alquanto della fretta adoperata nei preparativi, aspettavano l'Assemblea nazionale ed i corpi dello Stato. Altre due tribune decorate meschinamente affatto, e che non erano nè anche compiutamente riparate, erano riservate a quella parte di pubblico munita di viglietti.

Le tribune restando indietro del padiglione che serviva di cappella avveniva che, nè i rappresentanti, nè le autorità, nè gl'invitati potevano vedere i celebranti.

La piazza era tutta all'intorno decorata da un centinaio di alberi pavesati di pennoncelli e di scudi sui quali stavano scritti i nomi dei nostri dipartimenti, e delle nostre colonie d'Africa e d'America.

Altri alberi più alti, portavano delle fiamme coll'iscrizione: 24 FEBBRAIO. Su quattro pennoncelli, agli angoli della piazza, leggevasi; COSTITUZIONE DEL 1848. Al piede dell'obelisco, in faccia all'altare, era dirizzata una statua rappresentante la Repubblica, tenente in mano la Costituzione. Innanzi a questa statua si collocarono il generale Cavaignac, il genereale Lamoricière ed il generale Changarnier al momento della rivista.

Dei larghi nastri tricolori fregiavano la linea che l'Assemblea nazionale doveva percorrere per recarsi dal suo palazzo alla cerimonia. Ve n'erano egualmente dalla parte della Maddalena, sulla strada che aveva a fare l'arcivescovo ed il suo clero.

Alle nove ore l'arcivescovo uscì dalla *Maddalena*; si possono stimare meglio che cinquecento gli ecclesiastici che lo precedevano in due file. L'arcivescovo che ancora porta il lutto pel suo predecessore, era in mitra d'argento; i quattro prelati che lo assistevano portavano le mitre d'oro; avevano tutti la croce in mano.

L'Assemblea nazionale si avanzò dalla sua parte insieme al potere esecutivo. Il presidente dell'Assemblea e l'uffizio, come pure il presidente del Consiglio ed i ministri, si fermarono sulla piatta forma, riposando della lunga gradinata che conduceva all'altare. Da quel luogo il sig. Armando Marrast ha dato lettura della Costituzione.

In seguito si cantò il *Te Deum* e si celebrò la messa in pontificale, quindi il clero ritornò alla Maddalena, salutato nella partenza dalla marsigliese, ed alle undici ore cominciò la rivista.

Le deputazioni delle guardie nazionali dei dipartimenti, generalmente pochissimo numerose sfilarono da prima, quindi sfilò l'artiglieria della guardia nazionale di Parigi; finalmente le legioni del circondario, quelle di Parigi, la guardia mobile, l'armata, infanteria, cavalleria e artiglieria.

Durante la rivista, le salve del cannone degli invalidi e dei forti di Bicêtre, di Charenton, di Vincennes, di Romainville, dell'Est e di Mont-Valerien, univansi alle acclamazioni che facevansi sentire in ben poco numero, convien dirlo, e ch'erano prodotte piuttosto da alcuni gruppi fermati in fondo alla strada che dai ranghi dei corpi armati che sfilavano. Il freddo e la neve gelavano i più appassionati e comprimevano i più vivi ardori.

Alle tre la cerimonia era terminata, ma per tutto il resto della giornata, avendo un po' cessato di nevicare, passeggianti in gran numero vennero a visitare il teatro della cerimonia.

Sulla fronte della cappella brillavano in lettere d'oro queste parole: *Amatevi l'un l'altro.* Questa sera i pubblici edifizi saranno illuminati. Parigi è nella più gran calma.

— *Il* Constitutionnel *e la candidatura di Luigi Bonaparte.* — Il *Constitutionnel*, il quale aveva finora affettata una sdegnosa neutralità, si dichiara questa mattina in favore del signor Luigi Bonaparte. Codesta estrema manovra non ha sorpreso nessuno: è il tempo degl'intrighi, e la profonda politica del *Constitutionnel* doveva tosto o tardi risolversi a far valere in un modo o nell'altro i benefizi della sua pubblicità. Egli è bene a contr[illegible] per altro, che l'antico giornale dell'opposizione dinastica si mette al rimorchio della *Presse*. Esso aveva il suo candidato che gli pesa di sacrificare, ed è forse per vendicarsi del paese estremamente insensibile pur troppo! ai meriti del signor Thiers, ch'esso gettasi in campo con Luigi Bonaparte. Si sa che il signor Thiers ha dichiarato ch'egli non sarebbe ministro d'alcuno, nè del signor Luigi Bonaparte, nè del generale Cavaignac. La sola presidenza soddisferebbe alla sua ambizione. Ma il signor Thiers ha troppa sagacità per non riconoscere da sè stesso che l'ora sua non è giunta. Tutti i suoi sforzi pertanto, e quelli del figlio di cui dispone, hanno cospirato a far aggiornare l'elezione fin dopo il voto delle leggi organiche, cioè a sei mesi per lo meno. Si sperava con tale manovra di dare il tempo alla pubblica opinione di prepararsi alla candidatura un poco ardita dell'antico ministro di Luigi Filippo. Il voto dell'Assemblea nazionale ha sventato questi calcoli e l'irritazione che nasce da un'alta speranza perduta, ben più che il consiglio della ragione, ha fatto inclinare il signor Thiers ed il *Constitutionnel* dalla parte del signor Luigi Bonaparte. Codesta meschina candidatura è apprezzata giusta il suo valore dal signor Thiers, ma le sue brame ambiziose vi trovano il conto loro; la nullità del pretendente ch'ei protegge e cui non degna sorridere, deve rialzare ad ogni occhio il merito del signor Thiers medesimo, e nella grave crisi che nascerebbe dal trionfo del signor Luigi Bonaparte, il paese, uscito dalle vie legali, potrebbe forse rassegnarsi ad accettare, come estremo mezzo di salvezza, l'uomo di Stato di Luigi Filippo.

Le ambizioni troppo sollecite hanno degli strani ragionamenti e delle strane illusioni. Mezzo dominate dal dispetto e da quella incurabile vanità che il traviò tutta la vita, il signor Thiers avrebbe riconosciuto che con la sua attuale manovra perde irrevocabilmente l'unica circostanza, ma circostanza quasi certa d'arrivare allo scopo cui aspira. Colla presidenza del generale Cavaignac, le idee moderate ed oneste che debbono formare la forza e la gloria della repubblica penetrerebbero ad un tempo nel Governo e negli spiriti, per modo che in capo a quattro anni tutte le differenze sarebbero scomparse fra i difensori dell'ordine sociale; e la presidenza conferita dal popolo, ritornerebbe naturalmente al più capace, e provato in quel lasso di tempo, come leale e devoto campione delle istituzioni repubblicane, e il signor Thiers, in grazia del suo valore come uomo di Stato, che nessuno contrasta, sarebbe il candidato naturale del paese alla presidenza.

Una tale eventualità svanisce compiutamente col buon successo del signor Luigi Napoleone Bonaparte. Che cosa è infatti il signor Luigi Bonaparte? Un repubblicano? Niente affatto; egli è schiettamente un pretendente. I suoi amici, i suoi forsennati partigiani non ne fanno punto mistero. È una ristorazione imperiale che ci si promette; è l'idea napoleonica che si vuole intronizzare nel palazzo della presidenza. L'idea napoleonica il signor Thiers la conosce e la definirebbe come noi: la guerra al di fuori e il dispotismo di dentro. La Francia si lascerà ella fare? Oh! no, senza dubbio; essa non ha già abbattuta una monarchia, in fin de' conti liberale, per abbandonarsi, coi piedi e mani legate al dispotismo. Se dunque il burattino imperiale, che lo stesso signor Thiers vuole innalzare alla presidenza, riuscisse ne' suoi disegni, ciò sarebbe di già la guerra civile. Di che parte sarebbe la fortuna? Dalla parte del diritto, senz'altro: ed allora il paese confonderebbe nella sua giusta riprovazione i contraffattori del *brumaio* e coloro che avrebbero prestato mano a codesta impotente prova di tirannide. Ma ammettiamo pure un'altra ipotesi, la fortuna d'una tale usurpazione dei diritti del popolo, dove sarà il vantaggio pel signor Thiers, il quale sarà obbligato a piegare il ginocchio innanzi ad un padrone, e vedrà svanire i suoi dorati sogni di presidenza?

(Corrispond.)

—Togliamo il brano seguente da un sublime discorso di Victor Hugo detto all'Assemblea nazionale nella seduta del 10 novembre in opposizione al progetto di economia sulle spese riguardanti la letteratura e le belle arti. Egli coglie il destro nel suo discorso di mostrare l'assoluta necessità d'incoraggiare l'una e l'altre, e sparger nel popolo i maggiori lumi possibili onde salvarlo dalle false dottrine degli utopisti che da ogni parte minacciano la società.

« E qual è, in fatti, io me ne appello alle vostre coscienze, io me ne appello ai vostri sentimenti, qual è il pericolo dell'attuale situazione? L'ignoranza; l'ignoranza più ancora che la miseria... (*segni di adesione*) l'ignoranza che ribocca, che ci assedia, che c'investe da tutte le parti. Egli è in grazia dell'ignoranza che certe fatali dottrine passano dall'implacabile spirito dei teorici nel confuso intelletto delle moltitudini. Il comunismo non è che un argomento dell'ignoranza (*benissimo!*). Quel di che l'ignoranza sarà cacciata, svaniranno i sofismi. E sarà in un momento simile, innanzi ad un tale pericolo che si penserà ad attaccare, a mutilare, a scuotere tutte le istituzioni, che hanno lo scopo speciale di perseguitare, di combattere, di distruggere l'ignoranza!

« Sopra di questo punto io me ne appello, lo ripeto, al sentimento dell'Assemblea. Come! da un lato la barbarie della strada, e dall'altro il vandalismo nel Governo! Signori, non vi è soltanto della prudenza materiale al mondo, havvi altra cosa di quella che io chiamerò la prudenza brutale. Le rozze precauzioni, i mezzi della forza, i mezzi di polizia non sono, la Dio mercè, l'ultimo segno delle società incivilite! Si provvede alla illuminazione delle città, si accendono ogni sera, cosa che va benissimo, delle lampade nei vicoli, nelle pubbliche piazze; e quando dunque si vorrà capire che la notte può succedere anche nel mondo morale, e che bisogna accendere delle fiaccole negli spiriti! (*segni d'approvazione e risa*).

« Giacchè l'Assemblea mi ha interrotto, ella mi permetterà d'insistere nella mia idea.

« Sì, o signori, io insisto. Un mal morale, un mal morale profondo ci travaglia e ci tormenta; questo male morale strano a dirsi, non è altro che l'eccesso delle tendenze materiali. Or bene, come combattere lo sviluppo delle tendenze materiali? Collo sviluppo delle tendenze intellettuali. Bisogna levare al corpo e dare all'anima.

« Dicendo levare al corpo e dare all'anima voi già non v'ingannate sul mio sentimento (*no! no!*). Voi mi capite tutti, io bramo ardentemente, come ciascuno di voi, il miglioramento della sorte materiale delle classi sofferenti; sta in questo, a mio credere il grande, l'eccellente progresso a cui dobbiamo tendere con tutti i nostri voti come uomini, e con tutti i nostri sforzi come legislatori.

« Ma se io voglio ardentemente, appassionatamente il pane dell'operaio, il pane del lavoratore, che mi è fratello, presso al pane della vita, io voglio il pane dell'idea, il quale è pure pane della vita; voglio moltiplicare il pane dello spirito e quello del corpo (*rumore*).

« Mi pare, o signori, che queste siano appunto le quistioni che emergono naturalmente da codesto bilancio della pubblica istruzione che forma in questo momento l'oggetto delle nostre discussioni (*sì! sì!*).

« Or bene, il grande errore dei nostri giorni si fu di piegare, dico di più, di curvare lo spirito degli uomini verso la ricerca del ben essere materiale, e di stornarlo per conseguenza dal ben essere religioso e dal ben essere intellettuale (*è vero!*). Il fatto è tanto più grande in quanto che il ben essere materiale, per quanto si faccia, quando anche tutti i progressi che si sognano e che sogno io pure, venissero realizzati, il ben essere materiale non può e non potrà mai essere che la porzione di alcuni, mentre il ben essere religioso, cioè la credenza, ed il ben essere intellettuale, cioè l'educazione, possono essere dati a tutti (*approvazione*).

« D'altronde il ben essere materiale non potrebbe essere lo scopo supremo dell'uomo in questo mondo finchè non sia tolta un'altra vita; e l'affermare una tal cosa sarebbe afflittivo, sarebbe una spaventosa menzogna che non deve uscire dalle sociali istituzioni (*benissimo!*).

« Egli è importante, o signori, di por rimedio al male, bisogna raddirizzare, per così dire, lo spirito dell'uomo; bisogna, ed ecco la gran missione, la missione speciale del ministero della pubblica istruzione, bisogna rialzare lo spirito dell'uomo, rivolgerlo verso Dio, verso la coscienza, verso il bello, il giusto e il vero, verso il disinteresse e la grandezza. E in ciò, e in ciò solo, che troverete la pace dell'uomo con se medesimo, e per conseguenza fra lui e la società (*benissimo!*).

« Per giungere a questo scopo, signori, che cosa converrebbe di fare? Precisamente l'opposto di quello che hanno fatto i Governi precedenti; precisamente il rovescio di quanto vi propone il vostro Comitato di finanze. Oltre l'istruzione religiosa che tiene il primo posto fra le liberali istituzioni, converrebbe moltiplicare le scuole, le cattedre, le biblioteche, i musei, i teatri, le librerie; converrebbe moltiplicare le case di studio pei fanciulli, quelle di lettura per gli uomini, tutti gli stabilimenti, tutti gli asili dove si medita, dove s'insegna, dove si fa raunanza, dove s'impara qualche cosa, dove si diventa migliori, in una parola; converrebbe far penetrare da tutte le parti la luce nello spirito del popolo, poichè appunto per cagion delle tenebre egli si perde (*benisimo!*)

« Un tale risultamento voi l'otterreste quando lo voleste; quando lo voleste, avreste in Francia un magnifico movimento intellettuale; il movimento già l'avete; non trattasi che di renderlo utile e di dirigerlo; non trattasi che di ben coltivarne il suolo. La quistione dell'intelligenza, io chiamo su di questo punto l'attenzione dell'Assemblea) la quistione dell'intelligenza è identicamente la stessa che la quistione dell'agricoltura (*movimento*).

« L'Epoca in cui siete è un'epoca ricca e feconda; non sono già, o signori, le intelligenze che mancano, non sono già i [illegible], non sono le grandi attitudini; quello che manca [illegible] e l'[illegible] entusiasta di un gran governo (*è vero!*

« Io avrei bramato che un tal governo fosse stato la monarchia; ella non ha saputo esserlo. Or bene, questo consiglio che lealmente ho dato alla monarchia (*risa*), lealmente ora il do alla repubblica (*nuove risa*).

« Io voterò contro tutte le restrizioni che vi ho fatto notare, e che diminuirebbero l'utile splendore delle lettere, delle arti e delle scienze.

« Non dirò più che una parola agli onorevoli autori del rapporto. Voi siete caduti in un deplorabile errore, avete creduto di fare una economia di danaro, e fate una economia di gloria (*movimento*); io la rigetto per la dignità della Francia, la rigetto per l'onore della Repubblica (*benissimo! benissimo!*).

BERLINO 10 *novembre* — L'Assemblea nazionale di Berlino si è decisa di fare un appello al popolo. Le truppe sono concentrate in città ed hanno circondato il palazzo dell'Assemblea. Il Parlamento si è dichiarato in permanenza. Finora non sono scoppiati tumulti. Ecco l'appello dell'Assemblea nazionale al popolo prussiano.

« Il Ministero Brandeburg, che ha presa la direzione degli affari contro l'unanime disapprovazione dell'Assemblea, ha sciolte le Camere ed ordinata la prossima convocazione a Brandeburgo. L'Assemblea dei deputati Prussiani ha rigettata questa soluzione [illegible] ritti e s'è decisa con una maggioranza di voti di continuare le sue deliberazioni a Berlino, dichiarando [illegible] corona contro il dissenso dell'Assemblea non poteva [illegible] scioglierla, trasformarla, rilegarla. Che anzi al contrario quest'atto ha violati i diritti dell'Assemblea e del paese ».

Il Ministero Brandeburg ha dichiarata l'Assemblea [illegible] gale, ed ha minacciato d'impiegare la forza militare, [illegible] continuavano le sedute. Si dice che l'Assemblea sia stata sciolta colle baionette. Il re di Prussia si trova a Potsdam.

VARIETA'

Alcune città non molto considerevoli nell'Alemagna e nel Nord, ma che per una serie d'avvenimenti, fanno nella storia moderna una parte assai importante, meritano d'essere ben conosciute dai nostri lettori, e perciò ne diamo i seguenti ragguagli.

OLLMUTZ, città abitata dalla corte imperiale, non contiene più di dieci mila abitanti, compresa la guarnigione; ma essa è molto ben fortificata. Federico II l'assediò senza successo nel 1778. Nella cittadella d'Olmütz veniva tenuto prigioniero *Lafayette* nel 1794. Vi è una università, un collegio, una biblioteca, un arcivescovado; siccome è una fortezza, vi si può facilmente mantener l'ordine.

BRUNN al contrario è una città commerciale. Fortificata una volta, smantellata dai Francesi nel 1809, deve la sua nuova esistenza all'industria. Le sue manifatture di sete e di cotoni occupano un numero considerevole d'operai. Questo deve spiegare i tumulti di cui questa città [illegible] recentemente il teatro. Si contano 107 chilometri da Vienna a Brünn, ove seggono i capi civili e militari della Moravia. Sovra un'altura vicina a Brünn s'alza lo *Spielberg*, tanto celebre per la prigionia di Silvio Pellico.

PRESSBURGO poi da lungo tempo brilla nella storia. Ella fu fondata nei tempi dei Romani in una amena posizione sulla spiaggia del Danubio, a 66 chilometri da Vienna. Pressburgo fu fino nel regno di Giuseppe II la capitale dell'Ungheria. La dieta ungarese visi radunava fino a questi ultimi tempi. La vicinanza di Vienna, la posizione dilettevole, una facile strada, un teatro, le biblioteche hanno fatto i cittadini più mansueti, che [illegible] A Presburgo i principi Austriaci s'incoronavano una volta Re di Ungheria. A Pressburgo, dopo la battaglia d'Austerlitz, venne segnato il trattato del 1805, che dava Venezia alla Francia, e una parte del Tirolo alla Baviera. A Presburgo giurarono solennemente gli Ungaresi di difendere Maria Teresa.

PESTH. Più lontana, ma sulle sponde del Danubio, sta la città di Pesth, verso la quale marciano ora le truppe austriache. Presa cinque volte dai Turchi, restò nelle loro mani fino al 1656. Essa è ora la città più commerciale e più popolata dell'Ungheria. Da Vienna a Pesth vi sono 228 chilometri. La sua popolazione è di 50,000 abitanti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre.

Presidenza dell'avv. Demàrchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine)

La proposta dell'avv. Brofferio è la seguente

Art. 1. « È creato un nuovo ordine per ricompensare il valor militare colla denominazione di

ORDINE DEL VALORE ITALIANO.

Art. 2. « Quest'ordine verrà conferito dal Re udito l'avviso « di un consiglio composto della metà degli uffiziali e di un « terzo di sotto uffiziali della brigata alla quale apparterrà il « militare che si è distinto sul campo di battaglia. »

Questa proposta è appoggiata; e presa in considerazione.

È all'ordine del giorno la proposta del deputato Brunier per l'introduzione de' giornali francesi in Savoia.

A [illegible] l'istruzione politica in una parte degli Stati Sardi così interessante egli propone alla Camera l'approvazione del seguente progetto di legge

Art. 1. « Tutti i diritti di bollo e di posta sui giornali, e « fogli periodici stranieri sono aboliti, e non sarà imposta « che una somma eguale a quella del sesto dell'abbonamento.

Art. 2. « Potrà esser preso abbonamento a que' giornali o « fogli periodici in ogni tempo, e per [illegible] di tutti gli uffici « postali.

Lanza. Mi pare che l'ordine del giorno rechi dapprima lo sviluppo di un'altra petizione, cioè la discussione della legge di sicurezza pubblica.

Il presidente vien dopo.

Il signor *Brunier* svolge la sua proposta, la quale viene appoggiata dalla Camera.

Menabrea prova l'inconvenienza di ammettere questa proposta di legge come che sia cosa piuttosto amministrativa che legislativa.

Montezemolo. Il deputato Menabrea diceva ora che le provvidenze che si reclamano appartengono piuttosto al dicastero dell'amministrazione. Io osserverò in contrario, che la libertà di leggere, la libertà di comunicare, è del diritto comune; e se l'amministrazione ha potuto con un'autorità, che credo usurpata, derogare al diritto comune, pare giusto che l'organo della legge ristabilisca il diritto comune, e sancisca la libertà di comunicazione. Egli soggiungeva ancora che si percevono tre franchi pel diritto di Commissione: ma, o signori, anche questo è un diritto ingiusto: gl'impiegati hanno uno stipendio per servire il pubblico, e non so perchè il privato deve pagare colui che è stipendiato per servizio del pubblico in una cosa che appartiene al suo ministero. Del resto io non ho potuto ben afferrare il senso della legge; ma a qualunque legge la quale restituisca nella più grande sua [illegible] il diritto comune, cioè la libertà, io darò sempre il mio assenso.

Raci accenna ad alcuni inconvenienti derivanti dall'[illegible] ai Savoiardi di chiedere a Torino l'abbonamento ai giornali francesi.

Cavour. Fo osservare al signor deputato Menabrea, che l'imposta sui giornali è stabilita in diritto d'una legge di finanza, quindi non può essere variata se non da un'altra legge di finanza, la quale ha bisogno di essere concepita dal Parlamento. Quindi è che è veramente enorme la tassa annuale per cui ogni foglio, venendo dall'estero paga 4 centesimi per tassa di posta, e 5 cent. per bollo, cioè 9 cent. Ora 9 cent. al giorno per 366 giorni costituisce la somma di 43 franchi e 59 cent. Si aggiunga il diritto di Commissione di 3 franchi, e si viene a costituire una tassa di 44 fr. e 40 cent. (*bisbiglio*).

Ora la *Presse* costa 40 fr. e 40 fr. per diritto, dunque è il [illegible] per 0/0, locchè è contrario a tutti i principî, anche economici.

Io dunque appoggio la proposizione del deputato Brunier, onde la tassa dei giornali esteri sia modificata, e dimando [illegible] proposto, credo, [illegible] proposta, ed insisto acciocchè questa enorme tassa venga senza dilazione diminuita e ridotta ad un equo e giusto limite.

Menabrea. Io concordo pienamente col signor Cavour e [illegible] sig. Montezemolo sull'opportunità [illegible] anzi necessità di favorire quanto sia possibile l'introduzione dei giornali stranieri. Ma è più necessario, che vi sia un'amministrazione alla quale possa rivolgersi chi brama avere un giornale.

E tale è l'amministrazione delle poste che somministra i mezzi più facili, e anche nello stesso tempo i più sicuri per raggiungere questo scopo. Ora si è introdotto il diritto di commissione che è di lire 3 per *trimestre*: ma, signori, certamente ci vogliono degli impiegati, degli uomini per servire le poste, e questi impiegati, questi uomini bisogna pagarli; per pagarli ci vogliono i mezzi, e questi mezzi appunto sono tratti dalle imposte. Se si ricorre ai librai certamente costa di più, laonde io credo, che sia un mezzo anche più economico di avere i giornali stranieri. In quanto poi al diritto di 4 cent. per la posta, dico, che questo non deve essere l'oggetto di una legge speciale: siccome questo diritto forma una parte dell'imposizione, questo verrà in discussione allorquando si tratterà del bilancio dello Stato, e certamente se qui vi fosse il ministro di finanze si opporrebbe alla presa in considerazione di questa legge, perchè non si può toccare ad una delle maggiori rendite dell'erario.

Perciò io dico che sarà meglio rimandare alla discussione del bilancio la mozione che è stata proposta; in quanto poi al diritto di commissione osservo per la seconda volta che

questo diritto non è esorbitante, perchè serve a pagare quegli impiegati, che sono necessarii per varie amministrazioni.

Brunier domanda perchè non possa essere preso in tutti gli ufizii di posta l'abbuonamento ai giornali stranieri.

Menabrea non dissente dal preopinante sulla convenienza di facilitare l'abbuonamento, e crede che nel nuovo ordinamento generale delle R. poste cui il Ministero sta attendendo sarà a ciò provveduto.

Michelini G. B. Io credo doversi prendere in considerazione la proposta del deputato Brunier, tendente a diminuire i dritti che gravitano sull'introduzione dei giornali forestieri, ed alle ragioni addotte dai preopinanti, aggiungerò la seguente osservazione. Per lo passato, in tempi del dispotismo, questi dritti erano fondati su due motivi: il primo ed il principale, era quello di scemare per quanto fosse possibile, la lettura dei giornali che ci venivano di Francia. I forti dritti ne scemavano il numero. Citerò ad esempio il *Moniteur universel*. Quantunque fossero proibiti i giornali ministeriali di Francia, anche sotto l'impero di Luigi Filippo, sotto il ministero Guizot, il nostro Governo non so se per pudore o per quale altro motivo non vietava l'introduzione del *Moniteur universel*, lo gravava però di forte dazio, di modo che esso costava 110 lire a Parigi e 180 in Piemonte, il quale diritto di 70 lire.

Valerio. Novanta.

Michelini G. B. Diminuiva grandemente la diffusione. L'altro motivo dei dritti che gravitano pei giornali forestieri, consisteva nell'interesse delle finanze, alle quali volevasi procacciare una fonte di reddito.

Ma di questi due motivi, io credo che il primo sia cessato o debba almeno cessare. Riguardo al secondo, osserverò che in cose di finanze, due e due non fanno sempre quattro, cioè che sebbene si diminuiscano i dritti non ne scapiteranno le finanze, la maggiore introduzione compensando i minori dritti. Credo anzi che tale diminuzione sarebbe utile alle finanze; oggidì principalmente che molto crebbe il bisogno d'occuparsi di cose politiche.

Conchiudo pertanto doversi prendere in considerazione la proposta Brunier.

Levet fa osservare che oltre ai dritti di dogana v'ha una censura, che esamina e rifiuta, ed approvando è cagione di troppo ritardo.

La discussione continua tra i signori Costa di Beauregard, Menabrea, Jacquemoud, Valerio, Levet e Chenal.

La Camera prende quindi in considerazione la proposta del dep. Brunier per l'introduzione de'giornali stranieri non solo in Savoia ma in tutto lo Stato.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge di pubblica sicurezza, sulla quale si è già udito il rapporto della Commissione: la discussione generale è aperta

Ministro degl'Interni. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Signori, prima di tutto io debbo fare una lagnanza; io non mi lagno dell'eloquente parola del deputato Brofferio, non mi lagno delle frasi incisive del deputato Baffa; non mi lagno della briosa dialettica del deputato Ravina: quelli che chiudono in petto un'anima generosa, suppongono anche nel loro avversario un'anima egualmente generosa, e quantunque possano fallire, quantunque possano essere in dissenso le opinioni, non lo portano mai a supporre intenzioni che sieno meno devote a quella fede che noi tutti abbiamo giurato alla libertà, all'indipendenza italiana, alla costituzionalità. Ma mi debbo lagnare, ed altamente delle parole del relatore della Commissione. L'onorevole mio amico, l'avvocato Sineo, che volle associarsi a' pensieri, a' concetti, che in questa relazione si contengono, non credo però che voglia appropriarsi tutte le insinuazioni, tutte le espressioni che in questa relazione si contengono; ei mi conosce, ed il mio carattere credo che possa far fede come io non vada mai lontano da quei principii liberali che ho giurato. Ma sappia il relatore della Commissione, che io nè come uomo, nè come cittadino, nè come deputato, nè come ministro, ho mai dato luogo a sospettare d'animo poco generoso, e quindi credo che la squisita generosità della Camera sarà facilmente anche partecipata di quello che avrò l'onore di parlarvi.

Ora vengo alla legge.

Era facile il dire cosa poco favorevole ed odiosa, una legge di sicurezza pubblica. La sicurezza pubblica si compone, anzi prima della nostra amministrazione, si intitolava quasi semplicemente di [illegible]. Noi abbiamo creduto che fosse miglior consiglio farne un'elemento di tutela, ed unirvi pure insieme a quella riparazione del disordine e del tumulto, l'idea di beneficenza, l'idea di sovvenire ai bisogni delle classi povere.

Egli è precisamente dunque in questo sentimento che io venni compilando quella legge che ho avuto l'onore di proporre alla Camera, legge che mentre reprimeva gli abusi della libertà in taluni, mentre reprimeva il vizio, desse anche aiuto all'infortunio. Il signor relatore della Commissione, e la maggioranza della Commissione credettero che questa legge peccasse in molti modi, peccasse d'inopportunità, peccasse di durezza, peccasse d'inefficacia. Cominciava per dire il relatore, che con questa obbligazione che s'imponeva a tutti quelli che non avevano domicilio fisso, e che non avevano mezzi di sussistenza, od alcuna occupazione, specialmente applicando questa designazione ai profughi lombardi, l'obbligarli d'andare a spiegare la loro indigenza all'autorità pubblica, fosse forzarli ad un'umiliazione indegna di quello spirito di carità che dobbiamo avere pei nostri fratelli. Per verità io mi faccio un'idea ben diversa dell'umiliazione, e di ciò che possa portare umiliazione ad un animo italiano.

L'italiano che per la causa della libertà ha perduto patria e sostanze, e trovasi ridotto all'indigenza, io non credo, che abbia ad esserne umiliato; io credo invece che palesandosi nudo per la causa dell'italiana indipendenza riscuota il più grande elogio, che si possa fare ad un uomo (*segni d'appr.*).

Ora il dovere che s'impone a tutti quelli che non appartengono al paese, e che non hanno domicilio dichiarato, e impiego, non è soltanto per i profughi lombardi, ma bensì per tutti quelli che dimorano nello Stato. Non porta sicuramente prostrazione in quelli, che sono indigenti per una causa nobile; non porta umiliazione in quelli che sono indigenti per avversa fortuna, ma opera solo in modo da sottrarre dalla società quelli che vi si trovano per vizio. E di questi l'umiliazione non importa, perchè sono quelli che vivevano nelle grandi città di Lombardia, di ladronecci e di frodi.

Quando l'occupazione austriaca costrinse il ricco ad allontanarsi, quando l'occupazione militare portò una più severa indagine sopra quelli che si trovavano in quelle città: questi vennero ad esercitare la pessima loro arte negli altri paesi.

Questi non sono martiri della causa italiana, non hanno mai prese l'armi contro l'Austriaco. Le impugnarono solamente contro i cittadini pacifici. Ora, poichè i fatti parlano chiaro, nella città di Genova e in questa Capitale s'incontrano [illegible] i quali non erano per nulla compromessi nella guerra dell'indipendenza; si trovano moltissimi che furono posti in libertà dagli ergastoli, e dalle altre prigioni della Lombardia. Quindi bisognava sapere dove fossero, bisognava infine sottoporli ad una sorveglianza per parte dell'amministrazione di pubblica sicurezza. Di più, la guerra che si combatteva, la levata d'uomini, lo schiudimento di alcune carceri, la miseria che appunto per questi casi s'introduce nei nostri paesi, la mancanza infine d'un ordine severo nella polizia, aumento pure il numero de' nostri indigenti, a tal punto che le città, come le campagne sono insultate da questi malandrini che crescono a dismisura. Ora dunque, era necessario divenire ad un riparo contro questi danni; e fu appunto per questa ragione, che mentre nella prima legge che il Ministero aveva soltanto contemplato quegl'Italiani che venivano dalle provincie del regno unito, e che si ammantavano della veste di profugo, per venir a commettere delitti in queste terre, che penso fosse insufficiente, e la estese non solamente a questi, ma a tutti gli stranieri che si trovassero in questo paese, la estese anche a quelli che non avendo nè domicilio fisso, nè alcuna occupazione, nè alcun mezzo di sussistenza, vivevano soltanto di soccorsi eventuali. Noi dunque crediamo che la necessità di questa legge era giustificata da queste circostanze che ho accennate; noi crediamo che l'opportunità di essa era pure giustificata dalla necessità di venire a rimediare a queste durissime circostanze, e da quella pure di sceverare quelli che si ammantavano della veste di profughi, da quelli che non sono che malfattori, e noi abbiamo creduto pure che non vi fosse sevizie in ciò appunto perchè, mentre si puniva chi era per vizio in quello stato, sotto la sorveglianza della pubblica amministrazione, si stendeva una mano soccorrevole a quelli che non avessero nulla a rimproverarsi; ma anzi avessero soltanto da attribuire questo stato d'indigenza ad una così nobile causa

Io ne chiamo testimonii i deputati della città di Genova, se queste misure non fossero altamente richiamate da quella nobile città; se questa città non sia stata posta in pericolo appunto, da una mano di gente di cui non si conosceva in nessun modo quale fosse l'origine, qual fosse il modo con cui vivevano. Noi crediamo che vi fosse necessità, perchè gli ordini attuali non dessero abbastanza vigoria nell'amministrazione della sicurezza pubblica, e perchè non vi potesse essere un modo spedito per prevenire questi delitti. Il codice nostro penale veramente provvede, ed agli oziosi, ed ai vagabondi; ma per essere posto nella categoria dei vagabondi, vi vogliono alcune condizioni, le quali non facilmente s'incontrano in quelli che da poco tempo si trovano in questi Stati, in quello che può accennare una causa qualunque che giustifichi la sua entrata nel paese.

Per gli oziosi vi era pure una legge, ma questa legge non dà luogo ad una repressione, se non quando questi oziosi abbiano già passato una sottomissione legale; questa sottomissione legale non si poteva riconoscere, e i tribunali non la riconoscevano in quello che avesse passato una semplice sottomissione davanti alle autorità di polizia. Quindi nelle circostanze eccezionali in cui si trovava il paese, noi abbiamo creduto che fosse necessario di venire anche ad una eccezionale misura, e che si potesse sul solo fatto che un individuo si trovò ozioso fuor del suo originario domicilio, fuor del suo domicilio dichiarato, e che non sa indicare un mezzo di sussistenza, questi da quel momento sia sotto la sorveglianza della polizia; ma vedete come siamo stati guardinghi a questo riguardo per rispetto appunto ad *Italiani*, mentre si offriva loro un modo di provvedere al loro sostentamento coll'arruolamento nell'armata, col soldo e soprassoldo dei nostri soldati, se erano validi, e se erano in una età che potessero portare le armi; e quando essi non volessero arruolarsi, o quando essi nol potessero pel loro sesso o per la loro condizione fisica, allora ci si dava un sussidio in quei luoghi determinati; ma mentre ciò si somministrava, non si ponevano sotto la sorveglianza dell'amministrazione.

La sorveglianza dell'Amministrazione di sicurezza pubblica era riservata soltanto contro quelli i quali essendo oziosi, hanno già dimostrato come per vizio essi si trovano in quello stato in cui sono, e non possono attribuirlo in nessun modo ad una sventura. Io credo che la Camera si renderà persuasa di questa ragione, e vedrà come sia comandato dalla necessità di provvedere con qualche mezzo alla pubblica sicurezza; nè vorrà ridurre questa legge ad una semplice legge di sussidio ai Lombardi. Spero che le vorrà rendere quel vero carattere che ha, di una repressione contro chiunque è veramente in ozio colpevole, e procurare insieme un sussidio a quelli che unicamente per sventura si trovano in quello stato. Io perciò non posso accettare le modificazioni fatte dalla Commissione, e spero che la Camera vorrà approvare il progetto tale quale fu proposto.

Guglianetti domanda la parola e sorge a protestare, che nel suo rapporto nulla vi è di personale contro al ministro dell'interno. Dice d'aver attaccato il sig. Pinelli come ministro, d'aver intaccata la sua amministrazione, ma non mai il sig. Pinelli deputato. D'aver fatto osservazioni strettamente connesse ai proposti provvedimenti di polizia, ma di non aver inteso mai di muovere attacco, nè offesa alla persona del signor Pinelli, e si duole all'incontro d'essere stato incostituzionalmente offeso lui dallo stesso ministro.

Il ministro dell'interno fa conoscere i tratti del rapporto del preopinante che l'offesero, e *Guglianetti* si diffonde in spiegazioni giustificative a provare che il suo avversario è in un errore.

Alcune voci: La discussione generale.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Dopo qualche difficoltà di preminenza insorta tra gli oratori inscritti, Jacquemoud dottore e Brofferio, e sciolta dal sig. Valerio, il primo cede la parola al secondo, che risale la ringhiera.

Brofferio. Tra tante leggi di polizia che esistono ancora, che esistono pur troppo come una funesta eredità del passato, sotto l'impero di un codice penale che, sebbene portasse utili riforme, conserva tuttavia l'impronta di rigorose intenzioni, si viene a chiedere una nuova legge di polizia quasi mancassero mezzi al potere, autorità ai magistrati, ordinamento alla forza pubblica.

Contro questa nuova durissima legge io sorgo a combattere in nome della giustizia, in nome dell'umanità, in nome della fratellanza italiana.

Colse opportunamente il sig. Ministro dai casi dolorosi di Genova per presentarci la legge sua; ma questi casi, ci perdoni il sig. ministro, giunsero all'orecchio nostro alquanto diversi dall'espressione che a lui facevano gli agenti della ligure polizia.

Parlavasi in quella relazione di trame sovvertitrici, di ardite provocazioni, di sanguinose sfide, e consta invece che le sole grida che suonarono eran queste: *Viva l'Assemblea costituente*: grida nè colpevoli, nè agitatrici.

Qualche manifesto portante il desiderio della *costituente Assemblea* si affiggeva negli angoli delle vie. Era savio partito non farvi attenzione. Ma invece si mandarono agenti della forza a conquistare colla sciabola snudata quei pezzi di carta, e portavanli quasi trofeo sulla punta del ferro per le strade di Genova.

Era un pubblico avvisatore colui che inconsapevolmente affiggeva l'innocente manifesto, e contro la disposizione dello Statuto che non vuole sia tolta la libertà a chicchessia, senza un decreto del tribunale competente, quell'avvisatore veniva brutalmente arrestato.

Questo arbitrario atto muove a sdegno i circostanti, e si va al palazzo del Governo, perchè sia riparata la violenza. Anche allora non era malagevole ritornare alla calma un piccolo stuolo d'irritata gente: non si danno assolute risposte, fanno imprudenti minaccie, e senza passare almeno alle tre intimazioni da legge prescritte, si trae sulla moltitudine, e mentre si afferma che si traeva in alto, le palle tempestavano nel basso, e cinque cittadini sono gravemente feriti e due percossi mortalmente.

Io non voglio imprendere la giustificazione dei tumultuanti, non dico che essi furono con arbitrarie violenze provocati dagli agenti del Governo, e soggiungo che il tumulto era facilissimo a pacificarsi con saggi provvedimenti; e conchiudo che prima di versare il sangue cittadino, non vi è sacrificio che basti a chi ha in mano i destini di una città che è regina del flutto Tirreno (*applausi dalla galleria*).

Non si mancherà certamente di osservare che molti mali umori covano in Genova: che odii profondi contro il Ministero vi abbondano; che arditi desiderii si vanno manifestando; che accese declamazioni si vanno gettando in faccia al potere.

.... Ma sono essi convinti i signori Ministri di non avere per nulla contribuito a queste dolorose condizioni di cose?

E la pace indecorosa a cui voi destinate fra gli appelli incessanti di guerra che vi fa l'Italia, che vi fa l'Europa; e le reliquie di una condannata oppressione tenacemente consacrate; e gli uomini antichi con grande pertinacia a cose nuove mantenuti, e gli slanci repressi, e le speranze aggiacciate, e l'entusiasmo con sottilissime arti soffocato; pretendete voi che sollevati non abbiano molti sdegni, e che a molte irritazioni non abbiano dato argomento?

Mettetevi dunque una mano al cuore, o Ministri, e siate più indulgenti, siate più pronti nel far giudizio delle offese, che sono portate al vostro nome da una moltitudine che si sente l'anima trafitta dai procedimenti vostri (*applausi dalle gallerie*).

Saettati dall'arco dell'esilio vengono in Piemonte a chiedere ospitalità e conforto gli abitanti della terra Lombarda, terra che il Croato calpesta con orme di sangue.

Lieti dei nostri amplessi salutano ancora una volta il tricolore vessillo sulle mura Subalpine, e rasciugano il ciglio e ritornano alle speranze di migliori giorni.

Frattanto una legge funesta si sta preparando contro di essi, e la pubblica indegnazione sorge a protestare contro la legislativa officina.

Avvertiti i ministri dal pubblico clamore, ritirano la legge. E perchè la ritirano? Per addolcirla, dicono essi: e sapete di quale addolcimento ci furono cortesi?

Quelle odiose repressioni, che prima colpivano soltanto i Lombardi, si estesero anche ai Piemontesi: invece di alcuni abitanti di questo regno, tutti si chiamano indistintamente i cittadini dell'Alta Italia a curvare il capo sotto l'iniquo giogo; tali dovevano essere le dolcezze ministeriali! .. (*ilarità*).

Si prescrive a liberi cittadini di presentarsi all'uffizio di polizia, di dichiarare nome, patria e qualità, di far prova dei mezzi di sussistenza, di presentare mallevadori della propria condotta. . . . Ah! sapete voi quali tormenti sian questi? Lo dicano per me quei benemeriti che siedono in questa Camera, dopo avere per tanti anni sospirata la perduta patria; dicano essi se più crudeli dell'esilio non fossero gli avvilimenti che si chiamavano sul capo dell'esule (*bene! bene!*).

Voi dichiarate incorsi *senz'altro* nelle sanzioni penali portate dalla sezione prima, capo 50, titolo 80, libro 2 del penal codice, tutti coloro che non obbediranno ai vostri nuovi ordinamenti.

Senz'altro !!! . . . . Per quanto io sia avverso alla politica vostra, non vi fo il torto, o ministri, di credere che abbiate voluto con questa espressione arrogarvi di punire economicamente e senza forma di procedimento; io debbo questa giustizia alle intenzioni vostre; ma questa fatale espressione trovasi pur troppo in tutte le antiche leggi di polizia, colle quali si toglievano i cittadini alla giurisdizione dei magistrati per sottoporli alla tortura dei commissarii. Perchè dunque trovasi nella vostra legge questa clausula di odiosa rimembranza?

Non bastano, voi dite, le leggi esistenti a mantenere l'ordine pubblico. Eppur gli articoli del codice che avete citati (taccio dei decreti di polizia) sono assai notevoli per severità di disposizioni, e per lusso di carcere e di reclusione.

Tanto è ciò vero, che negli ultimi giorni di luglio il deputato Sclopis, allora ministro di grazia e giustizia, presentava una legge alla Camera per attenuare le troppo acerbe prescrizioni di questa parte del codice penale.

Ed una legge che allora pareva troppo rigorosa, peccherà adesso di troppa mansuetudine, e non basterà più a contenere i malefici? È dunque vero che in pochi mesi abbiamo prodigiosamente retroceduto? ..... (*bravo*).

A che questa legge eccezionale? Ne avete voi bisogno? Se volete reprimere, sorvegliare, punire, non avete che a frugare nell'arsenale della vecchia polizia e troverete quante leggi e quanti provvedimenti più sapete desiderare.

Ma che parlo di leggi di polizia? Voi avete il codice che a tutto provvede, e questo provvede più del bisogno. Vi ha tra essi qualche cittadino che si renda colpevole? Punitelo... ve ne ha alcuno che svegli i sospetti vostri? Sorvegliatelo. Ve ne ha alcun altro sul quale pesino gravi indizi? Avvertitene i magistrati e fate procedere contro di esso. Ma in nome dell'umanità e della giustizia non accingetevi a leggi abbominevoli di eccezione, le quali potrebbero un giorno convertirsi contro quelli medesimi che le hanno dettate.

Ricordiamoci che i Montagnardi erano condannati a morte dal tribunale rivoluzionario che essi avevano instituito contro i Girondini. Rammentiamo le ultime parole di Danton nella sua carcere. Questa legge, sclamava egli, che ingiustamente mi percuote, l'ho fatta io (*sensazione*).

Sotto il regno di Luigi Filippo il Ministero confinava a Chalons gli emigrati dell'Italia e della Polonia, gettando loro una quotidiana elemosina perchè non morissero di fame

Così un re che saliva in trono fra le barricate, così mostravasi benefico verso coloro che credevano alla verità della sua *carta*, alla relazione delle sue promesse, alla sincerità delle instituzioni sue.

Nondimeno era francese il sacrificatore e le vittime erano Italiane e Polacche; qui invece si vedrebbero Italiani immolare Italiani: vittime e sacrificatore sarebbero tutti figliuoli di una stessa madre.

E vi par tempo questo di attentare alla libertà dei cittadini? . . . . appena abbiamo acquistato qualche ordinamento che ci sottrae agli artigli della polizia, e voi già pensate di ricondurci al passato e ad apprestarci nuove catene? . . . .

Dunque è vero che noi siamo in piena reazione? Dunque bene s'appongono quelli che in voi ravvisano l'antico tempo che fa guerra al nuovo! Toglietevi pure dal pensiero di uscire vincitori nella lotta funesta; contro l'idea mal si combatte colla forza, quando l'idea è consacrata dal tempo. E il tempo non è per voi, uomini del passato (*applausi vivissimi*).

Nè mi commove quella specie di elemosina di che vi fate dispensieri verso i profughi non riluttanti alle disposizioni vostre. Farei plauso al vostro pensiero di beneficenza, per quanto sia tenue, se fosse dettato dall'intenzione di soccorrere a umani dolori; ma voi beneficate e reprimete; voi date l'obolo della carità e lo fate scontare colle umiliazioni. Lungi da me questo amaro calice di dolorose beneficenze, e non sia detto che abbiamo l'ambizione di comparir benefici, mentre avveleniamo il beneficio.

Potrebbe un giorno anche a noi, o signori, anche a noi potrebbe accadere nel turbine delle rivoluzioni, di perdere beni, patria, famiglia, amici, e congiunti. Oh! nessuno di noi debba allora ricordarsi di avere sovvenuto a stento ai dolori fraterni! E quando chiederemo affetti, conforti e sovvenimenti, possa ognuno di noi dire a sè stesso: il soccorso che ora chieggo al fratello, da me l'ebbe in altri tempi il fratello, e non con parole acerbe e con austero ciglio, ma col sorriso sul labbro, coll'amore nello sguardo, e colla serenità sulla fronte (*applausi prolungati dalla sinistra e dalle tribune*)

Presidente. L'ora essendo già molto avanzata, la discussione rimandasi a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani. — Continuazione sulla legge di pubblica sicurezza. —

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere approvato per mancanza di numero di deputati.

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni. Fra queste ve ne ha una riflettente l'allevamento dei cavalli, che il deputato Sulis domanda sia dichiarata d'urgenza. Appoggiano la domanda i deputati Farina, Levet e Costa di Beauregard.

Cassinis domanda pure sia dichiarata d'urgenza un'altra petizione risguardante gli israeliti d'Asti. Malgrado le osservazioni del signor G. B. Michelini che opinava potersene pregiudicare il merito, dichiarandola d'urgenza, è dichiarata tale ad istanza altresì del signor Leotardi.

Il processo verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

Il dottore Jacquemoud estrae un quaderno e legge per un tratto di tre quarti d'ora circa un discorso nel quale intese a provare che il progetto di legge ministeriale è illegale, impolitico, inopportuno.

(*Non mancarono i soliti applausi del popolo-misto che assiepa la galleria superiore*).

Tenne dietro al preopinante Savoino il deputato Salmour che lesse pure un discorso in senso diametralmente opposto in cui fu propugnata con plauso del centro e della massima parte della destra la causa dell'ordine come precipuo fondamento della vera libertà d'un popolo, e furono respinte le conclusioni della Commissione come insufficienti e pericolose.

(*Non mancarono neppur qui le solite voci di riprovazione, sempre dalla galleria superiore, contro le quali levaronsi a protestare molti deputati, e il presidente che tutti i giorni ripete la solita minaccia dell'evacuazione, o della sospensione della seduta, e vuol risparmiare uno scandalo al paese, non mandandola ad effetto*).

Bastian parla dal suo stallo contro ogni legge eccezionale in genere, e per conseguenza anche contro quella in questione, che egli qualifica per ingiuriosa, imprudente, impolitica per uno schiaffo a due colpi. Quindi sta per le conclusioni della Commissione.

Barbavara non approva nè la legge ministeriale, nè la trasformazione della Commissione, e vorrebbe la legge di pubblica sicurezza divisa da un'altra di puro soccorso e beneficenza, pur divisa da un'altra di sola polizia.

Fois fa leggere da un suo vicino un lungo discorso di cui poco si capisce, e quindi si può argomentare appena che favoreggi le conclusioni della Commissione.

Brignone legge un discorso a comprovare che le conclusioni della Commissione vanno riformate.

Bottone legge egli pure un lungo discorso nel quale si protesta assai contrario alla legge del Ministero, al quale fa rimprovero di qualche ricordo governamentale. ..

Josti legge finalmente il suo discorso nel quale a proposito della legge di pubblica sicurezza, che egli dice improvvida, prova che a far rivivere e prosperare l'industria e il commercio, ecc. ecc., tutto presentemente rovinato, bisogna far subito la guerra, oltrechè questa sarà un buon rimedio a purgare le vie della città dai malfattori, che ogni notte commettono malefizii, ruberie, grassazioni, ecc. ecc.

Mellana fa due osservazioni al deputato Salmour; quindi avverte il Ministero che l'opposizione della Camera è divisa *certamente* col paese, e che per ora sarebbe bene che si votasse una legge di sussidio soltanto: che il giorno in cui il Governo avrà bisogno del valido appoggio del Parlamento a mantener l'ordine contro i partiti non nazionali, può venire, e che in tal caso la Camera non mancherà a se medesima, anzi non fallirà.

Si raccomanda per ultimo acciò la storia dell'anno milleottocento e quarantotto non abbia a ricordare una legge, il cui beneficio è dubbio, certo il danno.

Il ministro Pinelli sale alla ringhiera. (*continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali d'oltre Lione.

VIENNA — 11 *novembre*. Molte sono le esecuzioni che si sono fatte in questi giorni nelle provincie austriache. Pare, che Windischgraetz voglia alzare il patibolo in tutti i paesi. Roberto *Blum* venne fucilato. Egli mostrò molto coraggio nelle sue ultime ore. Nella lettera, che scriveva alla moglie pochi momenti prima di morire, l'avvertiva di educare i figliuoli al sacrificio della vita per la libertà della patria. Il nuovo Ministero è definitivamente formato. Egli è certo, che il conte Stadion è nominato ministro degli interni. (*G. U.*)

BERLINO — 9 *novembre*. Noi siamo al principio, o al fine d'una grande rivoluzione. La Corona ed il popolo sono in aperto conflitto. Molti deputati sono fuggiti.

(*Allgemeine Zeitung*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capo-lo-cchio, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Ufficio di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 20 Novembre 1848.** **N° 277.**

TORINO

19 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Siamo alla terza giornata sopra la legge di Pubblica Sicurezza: l'Opposizione è risoluta fermamente a farne un caso di Stato: sicchè a vedere come si arma d'argomenti, di prove, di paure, d'insinuazioni, d'accuse, di tutto insomma il vieto corredo delle decrepite opposizioni, si direbbe che la libertà è in pericolo, che l'unione vacilla. Un grande e terribil fantasma si volle creare l'Opposizione. Che volete? Le forze le soprabbondano; mancando gli oggetti reali contra cui adoperarle, le rivolge contro i mulini a vento pigliandoli per eserciti.

Proviamoci prima d'ogni cosa a disingannare il pubblico, se mai si fosse lasciato traviare dai termini rimbombanti dell'Opposizione, che non si stancò di chiamare la legge in discorso viziosa, inopportuna, ingiusta, inefficace, e poi ancora inefficace, inopportuna, ingiusta e viziosa. Certamente per provare i suddetti peccati, non trovandoli nella legge, bisognava cercarli fuori di essa, per poterglieli poi o bene o male applicare. Ponga ben mente il lettore al tenore della legge che diamo qui appresso, e dopo esser giunto alla fine, ci dica in tutta coscienza, se vi trova tutta quella mostruosità che fa menare tanto strepito all'Opposizione. Ci dica egli, se veramente i Lombardi vi sieno offesi, se quella parzialità tanto combattuta sui banchi, alla tribuna dai parlatori e lettori dell'Opposizione, non è proprio una cosa della loro feconda ed instancabile immaginazione. I Piemontesi, i Liguri, i Savoiardi e quanti altri nomi sono dei popoli nostri soggiacciono alla stessa prescrizione, colla diversità che questi vengono se privi di sussistenza, rimandati nei loro comuni: quelli delle provincie unite o sono arruolati all'esercito se atti alle armi, se il vogliono, o avviati a speciali depositi. Fin qui non c'è nulla che ripugni alla libertà, che non sia ugualmente praticato ne' paesi dov'essa maggiormente si rispetta. Ma il gran rumore si mena dall'Opposizione intorno all'articolo primo, quello che prescrive di presentarsi *all'autorità, darvi il nome, e scegliere un domicilio.* Ma chi sono gli obbligati a presentarsi? Quelli che per sè o per altri non possono dare sufficienti guarentigie di buona condotta e dei loro mezzi di sussistenza. Ci affrettiamo a dire che, secondo noi, il maggior difetto di cotal prescrizione sta forse nella sua inefficacia; perchè quelli per l'appunto sui quali dovrebbe cadere l'effetto della legge, saranno i primi a deluderla. I laboriosi, gli onesti, checchè si dica, non temono guari lo sguardo scrutatore, e le indagini della polizia: non hanno ragione di temerla. Può anche accadere, che taluno per particolari cause, disoccupato o impotente al lavoro, o mancante di qualche benevolo conoscente che parli per lui, corra il rischio di esser confuso con altri di diversa tempra. È una di quelle disgrazie che anche le migliori leggi non sanno prevedere. Ma non è mai un motivo sufficiente per riprovare una legge quello di addurre alcune eccezioni in contrario.

Ma questo presentarsi dinanzi all'autorità, questo declinare nome e qualità dinanzi ad uno straniero, quel dovergli rivelare certi segreti dell'amicizia, della privata beneficenza, è un violare uno de' più sacri caratteri della sventura. Si andò tropp'oltre dall'Opposizione in queste indagini dell'autorità; si volle essere più indiscreti degli scrutatori: e non è accusa seria il dire che un magistrato abuserà della legge, per dar torto ad essa: quando uno è chiamato a giustificare i suoi mezzi di sussistenza, non è tenuto ad entrare in nissun particolare coll'autorità, questa non ha diritto nessuno a pretenderlo, e se prevarica, ci sono gli altri tribunali. Del resto le grandi e nobili sventure, quelle che fanno levar alto la fronte dinanzi a qualunque autorità, anche quando si presentano sotto poveri abiti, sanno incutere rispetto anche agli animi meno educati. L'Opposizione non si esageri questo pericolo dell'avvilimento, perchè nel caso da lei temuto, l'avvilito sarebbe sempre il giudice, non mai il convenuto.

Ma ricevere l'elemosina dal Governo, dite voi, ma il ridursi in certi luoghi ad abitare?... Ricevere sussidii da un Governo amico, dal Governo suo, non fu mai tenuta umiliante cosa, tranne dai pregiudicati; e se questi sussidii debbono concedersi, che gran male ci è egli il riceverli più in uno che in altro luogo, quando s'è in tal condizione? Certo l'essere sventurati, l'esser poveri non fu mai pei Governi, pel mondo la migliore delle raccomandazioni; e gli animi più schivi e più sdegnosi sanno in tal caso qual conto fare della generosità degli uomini, per non meravigliarsi che i loro soccorsi siano spesso e scarsi e amari.

Ma quando un Governo, un paese trovansi in tali condizioni da dover misurare minutamente le proprie forze, i proprii mezzi adattandoli al fine, non bisogna calunniarlo se non fa quello che solo talvolta sanno e possono fare le più delicate generosità di alcuni uomini privilegiati.

Gli è il non aver voluto mirare ben addentro alle condizioni del nostro Governo e del nostro paese, gli è aver supposto ai ministri intendimenti men retti, gli è aver largheggiato di giustizia e di riguardi con una sola parte per serbare all'altra i rimbrotti e le accuse, ciò che rese tanto ingiusta e tanto insistente nella sua ingiustizia l'Opposizione. Supponete un giudizio più tranquillo e più vasto, e la legge presente svestirà subito tutti i neri caratteri che le vennero dalle esagerate ed esagitate fantasie attribuiti. — Toccati di fretta i principali argomenti, intorno ai quali s'aggirarono i discorsi del sig. Reta, del sig. Biancheri, del sig. Mauri, del sig. Depretis, Sineo e Chenal, quale più, qual meno largo di accuse non solo alla legge discussa, ma agli atti passati del Ministero, ma alla sua condotta, ma alle tendenze (l'Opposizione non vuol mai dire intenzioni, perchè queste essendo nel suo concetto diverse, dichiara sempre volerle rispettare): tra questi nomi degli oppositori al progetto di legge v'è n'ha però uno che non avremmo creduto trovarvi, quello di Achille Mauri. Benchè amorosamente condotto da certi colleghi della sinistra nel suo primo entrare alla Camera, egli si fosse assiso sui banchi dell'Opposizione, pure avremmo creduto, confidati nell'altezza del suo ingegno, che visto l'andare dell'Opposizione, se non avesse avuto inclinazione per la parte opposta, avrebbe serbato nondimeno quella non difficile e nobil via di mezzo, che è quella eletta sempre dai magnanimi in consimili dubbi. Ma il suo discorso di ieri ci disingannò alquanto: lo confessiamo ingenuamente, l'aspettazione di lui era molto maggiore. Sentendo con che abbondante facilità si accusava il Governo di severità, d'ingiustizia, di sospetto verso i suoi confratelli, noi aspettavamo che dal suo labbro uscisse una di quelle franche e generose parole, che troncano la via all'esagerazione, ed aprono alla luce della verità gli animi oscurati dalla passione. Ed egli poteva dirla questa parola, e detta da lui avrebbe avuto un gran peso, e forse oltre agli altri benefizii che avrebbe fatto nella Camera, ci sarebbe stato pur quello di accorciare una quistione prolungata e guasta già troppo. Ma egli non fece nulla di tutto ciò: la quistione guasta e sfigurata passò tale dalle sue mani quale l'aveva ricevuta, coll'aggiunta di qualche accusa e di qualche sospetto di più. Il sig. Mauri si è grandemente ingannato.

Diversamente in tutto da lui operò il deputato di Piacenza, sig. Gioia, il quale in un discorso, non certo de' più applauditi dalla sinistra e dalla galleria, ma sicuramente de' più sensati ed energici che siansi mai pronunziati alla Camera, dimostrò con istretta e calzante argomentazione questa verità, che *un Governo dee scegliere tra esser forte ed essere ridicolo; che se non sa essere il primo, conviene si rassegni ad essere il secondo:* indi la necessità per lui di armarsi contro qualsiasi nemico dell'ordine: ed egli ne divisò le varie specie con incisiva e potente loquela, e mostrò come minacciati i Governi italiani dall'interne discordie e dalla propria debolezza: se non fanno prova di fortificarsi con buone ed opportune leggi, in vece di pensare alla cacciata dello straniero, si avranno a consumare in lotte ingloriose che indi a poco diverranno funeste ad essi come ai popoli.

Diede perciò il suo appoggio alla proposta di legge, desiderandovi alcune modificazioni, ma tenendone intatte le basi. Questo discorso del sig. Gioia contiene il vivo ritratto delle cose nostre: il male vi è dipinto co' suoi colori naturali: s'abbia il coraggio di contemplarlo, e quell'altro più difficile, singolarmente per le Opposizioni che vogliono sol vedere se stesse, di portarvi efficace rimedio.

PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA.

ART. 1. Tutte le persone siano cittadini dello Stato o forestieri, le quali dimorano in un Comune cui non appartengono o per domicilio di origine o per domicilio dichiarato, o per impiego, o per destinazione avuta dall'autorità pubblica, dovranno entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome, scegliere un domicilio, e giustificare per documenti o per dichiarazione di persona nota all'autorità i mezzi della loro sussistenza.

2. Quelli che non daranno la sovra espressa giustificazione, se sono forestieri, verranno dall'autorità di pubblica sicurezza diretti con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglieranno; se sono Italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, potranno arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata, qualora sieno atti al servizio militare, e dall'età dai 18 ai 40 anni, e quando non possano o non vogliano arruolarsi saranno diretti ai depositi che il Governo stabilirà, e riceveranno una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento; se finalmente sono individui appartenenti alle provincie degli antichi Stati saranno rinviati nel comune al quale appartengono, a cura e sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza od ai ricoveri di mendicità della rispettiva provincia.

3. Coloro che non si uniformeranno al prescritto dei precedenti due articoli, e siano privi di mezzi di sussistenza incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1.a del capo 3.° titolo 8.°, libro 2.° del codice penale.

4. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dall'articolo 2.° è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

ULTIMI RIFLESSI
INTORNO AL
RIVOLGIMENTO POLITICO DELLA TOSCANA.

Replica a due articoli del Monitore Toscano *e del* Corriere Livornese.

I.

I varii articoli da noi dettati da alcuni giorni in poi intorno al politico rivolgimento che travaglia la Toscana, spiacquero, come era naturale, ai fautori del rivolgimento medesimo.

Troviamo infatti nel *Monitore Toscano* dell'11, e nel *Corriere Livornese* dello stesso giorno, due articoli contro noi diretti, il primo con termini e modi che non si scostano da una polemica urbana, il secondo col solito piglio e stile non moderato di quel periodico.

A mente delle riserve già da noi fatte nell'articolo contenuto in questo giornale (N.i 264 e 265) noi ci potremmo dispensare dal rispondere a cotesto secondo articolo, e restringerci a quello soltanto del *Monitore Toscano.* Ma fatto riflesso, che la risposta da noi divisata tende a chiarire in faccia al pubblico le vere nostre intenzioni, sulle quali non ricuseremo mai di spiegarci, astrazione fatta dalle contumelie in detto articolo contenute, d'altronde più ad altri che a noi dirette, pensiamo dover rispondere ai due articoli insieme, dopo però aver fatti precedere alcuni nuovi ultimi riflessi intorno a tre atti ulteriori recentemente pubblicati dal novello Ministero Toscano, chiudendo così una polemica, che non vuol essere tropp'oltre protratta.

Il primo di questi atti è *la legge,* con cui il Gran Duca di Toscana toglie al corpo dei *Carabinieri* colà istituito da alcuni anni e sostituito ai birri, ogni funzione di polizia, affidandola d'ora in poi ad una *guardia municipale* nuovamente istituita, la quale dev'essere levata in sei principali città del Gran Ducato, ed unicamente dedita alla custodia della pubblica sicurezza.

Il secondo è il Proclama del Gran Duca, per errore da noi qualificato come emanato dal solo ministro Guerrazzi, diretto agli Elettori, il 10 corrente, onde raccomandare ai medesimi di accorrere alle imminenti elezioni, ed attendervi con retta coscienza.

Il terzo poi è la circolare diramata ai varii agenti diplomatici della Toscana, coll'intendimento di dar ragione del Programma del Ministero e spiegarne ad essi, come ai Governi presso cui sono accreditati ed al pubblico, le vere intenzioni, segnatamente in quanto concerne la *Costituente* proclamata prima a Livorno, poi dall'intero nuovo Ministero Toscano, non pel solo Gran Ducato, ma per l'Italia tutta.

Già la stampa opponente toscana, per mezzo de' principali suoi organi, vivamente impugnò il decreto del 6 novembre, pubblicato il 9 (vedi *Patria* 11 e 12 9bre), ne noi ripeteremo il detto da essa intorno alla nessuna necessità [illegible] provvedimento emanato senza il concorso [illegible] concorso che pur era necessario [illegible] noteremo che questa circostanza d'aver tutto ommesso l'intervento del Parlamento suddetto gravemente obbliga la responsabilità del Ministero medesimo, al quale lo Statuto non dà alcuna autorità legislativa, solo cumulativamente attribuita al Principe, al Senato ed al Consiglio Generale.

E noteremo ancora, come la difficoltà, per non dire impossibilità, di trovare ad un tratto ottocento uomini idonei alle funzioni di polizia, senza scostarsi dalla moderazione e dalla legalità, sia pure un'altra circostanza gravissima, atta a seriamente inquietare la pubblica opinione sulle vere incumbenze che saranno affidate a cotesta Guardia municipale. Esclusi i carabinieri già costituiti, già sperimentati e già godenti dell'universale fiducia, perchè educati al delicato e scabroso servigio loro assegnato, non si ha forse argomento a temere con ragione, che colla nuova istituzione del Ministero Toscano abbia voluto assicurarsi un corpo di Pretoriani a lui devoti e disposti a tutti quegli atti illegali che già lo fecero giungere al potere?

Noi confessiamo, che questa grave risoluzione dei nuovi ministri ci è sospetta, ed in paese in cui le minorità ardite più facilmente prevalgono sulle maggiorità timide, dubitiamo, che incusso a queste timore, siano alla Toscana imposte leggi e condizioni pericolose per la sua prosperità, quindi men che gradite alla sana opinione dell'universale.

Passando al Proclama del Gran Duca del 10 corrente, nulla, come già notammo in precedente articolo, di cui al N. 272 di questo Giornale, abbiamo a ridirvi. Ivi il Ministero ha fatto parlare al Principe un linguaggio degno di lui, e noi facciam voti perchè i savii consigli da esso dati ai cittadini, vengano da questi seguiti, e perchè tutti accorrenti alle elezioni, coscienziosamente in esse votando, riescano a comporre un Consiglio Generale esprimente la vera opinione del paese, solo intento a coltivarne i ben intesi interessi (1).

Tuttavia noteremo al proposito che siccome lo scioglimento del Consiglio Generale Toscano, da poco tempo soltanto eletto e convocato, composto delle migliori e più savie notabilità del paese, unicamente è derivato dall'intimo convincimento in cui era, e con ragione, il Ministero della nessuna tendenza di quel Consiglio ad associarsi al rivolgimento che fece arrivare al potere i signori Montanelli, Guerrazzi e soci, non sappiamo comprendere come mai esortando a coscienziose elezioni il detto Ministero, abbia potuto concepir lusinga d'ottenere un nuovo Consiglio Generale, il quale sia più prono alle di lui volontà di ciò che lo sarebbe stato il precedente Consiglio, esso pure molto coscienziosamente eletto.

Cotesto riflesso che ci par logico, ci porge diritto di dubitare della buona fede con cui emanò il Proclama, o di temere perciò, che mentre si fa raccomandare dal Principe la massima rettitudine di coscienza nel dare il voto elettivo, vogliasi per contro travagliar le elezioni per modo, che incusso timore ai deboli, il risultato d'esse riesca ben diverso da quello nel Proclama suggerito.

Ne venga a dirsi essere questa una nostra gratuita asserzione, una calunnia, perocchè quando vediamo nel Programma ministeriale ed in ogni altro provvedimento officiale de' Ministri, banditi principii d'ordine e di rispetto alle leggi, mentre le vediamo contemporaneamente inosservate a Livorno, all'Elba, a Lucca ed altrove a vista, scienza e pazienza del Ministero medesimo, siamo in dritto d'affermare, che questo ha davvero due Programmi, l'uno ammessibile da tutti, derivante da onesti, savi e legali principii, l'altro incognito, procedente per vie subdole ed illegali, diretto ad assicurare il progresso del disordine e dell'anarchia.

Discorrendo ora della circolare diretta il 7 corrente ai rappresentanti del Governo Toscano presso gli altri Governi italiani, ci occorre osservare:

1. Riconoscersi che le mutazioni politiche seguite in Italia, escludendo il principio del Dritto Divino, non però quello della legittimità de' principi, la quale legittimità a noi pare la miglior garanzia sociale di quiete e di prosperità che aver si possa, proclamavano tuttavia *col fatto* il principio della sovranità nazionale, accettato dai Governi partecipanti alla guerra dell'indipendenza; guerra santa più che altra mai, perchè tendente a distruggere anche per l'Italia gl'iniqui patti di Vienna; patti senza il consenso di quella stipulati, e con cui fummo dati in preda allo straniero dominio.

2. Riconoscersi del pari legittima e giusta la conseguenza derivata dal detto principio di sovranità nazionale, col sancire quello del *suffragio universale,* il quale suffragio che, come altre volte osservammo, noi siamo ben lontani dal temere, tanto abbiamo giusta opinione del

---

(1) Era già dettato il presente, quando ci pervenne a notizia una circolare del ministro Guerrazzi diretta ai Prefetti intorno alle incominciate elezioni. Fatta astrazione dal tenore del tutto nuovo di stile, che scorgesi in quel documento, vuolsi riconoscere però, che i principii, di cui in esso, sono morali e non escludono l'ordine, primo bisogno della società. Resta ora che le massime della circolare siano rettamente applicate, e non nel senso delle dottrine del professore Pigli e de' moti livornesi.

buon criterio italiano, poichè questo sicuramente non farà tra [illegible] più cattivo uso che altrove del medesimo; onde che [illegible] riconosciamo i due principii irrevocabilmente acquistati al diritto pubblico italiano, ed applicabili ad ogni Stato autonomo della Penisola.

3. Doversi però distinguere tra questa applicazione e quella proposta a Livorno dapprima, quindi dal Ministero e dal principe adottata a seguito dei trambusti che fecero prevalere il presente toscano politico rivolgimento; nè potersi ammettere, che se si accettano i beneficii derivati dalla giusta insurrezione contro la tirannia straniera, la quale era al tutto *ex lege*, debbano riconoscersi legittime le conseguenze derivanti da altre successive insurrezioni seguite contro l'ordine legale, coll'unico intendimento di portare più questo, che quello all'ambito potere. Perocchè, ammettere questo principio, vuol dire riconoscere la legalità d'un permanente stato d'orgasmo e di turbolenza nel civile consorzio, condizione questa affatto contraria a quel vero progresso, che solo assicura la pubblica prosperità.

4. Non riconoscersi pertanto, che la Costituente, *proposta* se vuolsi, non *imposta* a Livorno, possa dar forza ai Governi italiani e difenderli dall'esorbitanza delle fazioni. Queste perciò aversi sempre a frenare coi mezzi legali posti in mano dall'autorità legittima, senza che occorra fondarsi sui trambusti e sui moti in piazza, sempre contrarii alla quiete, all'ordine, ai diritti fondati.

5. Riconoscersi utilissima una federazione di Stati nella Penisola, con che costituendola sia rispettata l'autonomia e l'indipendenza degli Stati medesimi. Esserè così soltanto praticabile l'instituzione, non già colle teoriche ideate nella Germania, che si vorrebbero da noi adottare, i risultati delle quali teoriche già dovrebbero a nostro parere aver convertito anche i più devoti alle medesime: Perocchè, come osservò recentemente un nostro amico, Marco Minghetti, il sistema federativo, tal quale vorrebbe avviarsi tra noi, è per lo meno impraticabile, perchè ad ogni tratto arrestato dagli insuperabili inconvenienti, che il nostro amico con soda logica esponeva.

6. Non credersi che i deputati eletti per rappresentare la federazione debbano assolutamente derivare dal suffragio universale diretto, specialmente quando questo già concorse all'elezione dei Parlamenti. Perocchè non può dirsi, che questi, dalla seguita rispettiva Costituente creati, col mandato speciale segnatamente di concorrere a costituire anche la rappresentanza della nazione, possano deliberare contro l'interesse de' popoli, od eccedere il mandato loro. Laonde niuna ragione avere il partito democratico nel vero senso si noti di questa parola, di dichiarare incompleta la rappresentanza nazionale, a meno che si voglia far consistere questo partito in una frazione più o meno avanzata della democrazia, cioè in una frazione la quale, appunto perchè contraria al voto dell'universale non merita di vedere accolte le sue istanze e debb'essere nelle vie legali frenata.

7. Nè potersi invocare l'esempio del praticato in Francia; perocchè ivi d'un *solo* stato autonomo si tratta, nel caso nostro invece trattasi *di più* Stati federativi, i quali possono richieder d'essere diversamente costituiti.

8. Esser vero, che la Costituente italiana avrebbe due stadii a percorrere, siccome è nella circolare indicato; ma questo potersi pur dire della federazione, qualunque ne sia l'ordinamento. E fosse pur vero che fin dal primo momento in cui tentossi l'italiano risorgimento si fosse pensato all'ordinamento della guerra, anzichè alle tante altre [illegible] che distrabbero l'impresa piuttosto che giovare [illegible], tuttora indebolita per tali ostacoli!

9. L'ordinamento della guerra potersi fare in qualsiasi sistema di lega o di federazione, purchè venissero stabiliti d'accordo i rispettivi contingenti d'uomini e di danaro.

10. Finalmente i limiti de' termini in cui segnasi l'opera futura della Costituente italiana esser tali rispetto al futuro politico ordinamento interno del paese che se ne potrebbe inferire la tendenza a variare interamente lo stato attuale d'esso, ad offendere la autonomia e l'indipendenza de' singoli Stati, onde che nasce, la Costituente progettata poca fiducia poter inspirare ai Governi italiani cui è proposta.

D'altronde, sia lecito ancora un riflesso. Si comprendeva che il [illegible] ne' suoi bei tempi, e che quando mostrava sensi *italiani* [illegible] un progetto di lega e proponesse ai singoli Stati della Penisola di concorrervi; si comprende, che il re di Sardegna, mettendo nella bilancia oltre ai cento mila uomini, e meglio che cento milioni, avesse *qualche titolo* a proporre agli altri Stati italiani di secondarlo nell'assunto, mercè d'una lega in cui ognuno portasse il proprio adequato concorso d'uomini e di danaro. Ma quanto alla Toscana, sia pur lecito notare, che dopo avere contribuito all'assunto del riscatto italiano in proporzione minima, aver perduto un tempo prezioso in ritardi ed esitazioni; aver consumata ogni energia d'azione nelle interne dissensioni, conseguenza delle quali fu il trionfo dell'anarchia livornese, la [illegible] del Senato, l'avvilimento del principato, non sembrava invero dovesse da quel paese partire l'incitamento morale ad un'unione italiana vera e duratura.

Questi sono i riflessi suggeriti alla mente nostra dai tre provvedimenti ancora esaminati. In due altri successivi articoli tratteremo poi delle imputazioni fatteci dalla stampa Toscana, combattendo le opinioni da noi esposte intorno al rivolgimento politico di quella contrada.

PETITTI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MILANO 15 *novembre*. — Rileverete dalle liste che vi accludo l'enormità delle contribuzioni imposte. Vi aggiungo che l'intimazione fatta per mezzo di cursore accompagnati da gendarmi, si reputa dal Governo militare fatta legalmente anche alla persona d'un portiere di casa o di qualunque più indifferente persona. Fra i tassati vi sono delle persone minori, degli stranieri — i quali certamente non *cooperarono* con *mezzi materiali nè intellettuali*.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Marchese Ali	L.	800000
Conte Vitaliano Borromeo e Renato fratelli		1200000
Conte Federico Borromeo		200000
Raimondo		600000
Sonnassi, erede Andreani		300000
Contessa Borromeo Verri		80000
Avvocato Traversi		500000
Litta Pompeo		50000
Marchese Rescalli		500000
Marchese Antonio Visconti		300000
Decio consigliere		30000
Manara		60000
Manara moglie		20000
Manara fratello		40000
Cusani marchese Francesco		100000
Cusani-Botta moglie		100000
Greppi conte Antonio		80000
Greppi Marco figlio		80000
Greppi Giuseppe		80000
Greppi Paolo		80000
Greppi Paolo minorenne		80000
Teardo		80000
Principe Pio		200000
Porro		160000
Mercanti eredi Dugnani		200000
Principessa Belgioioso (dicesi)		500000
Moroni		500000
Soncini		300000
Eredità Fagnani		300000
Fagnani conte Francesco		60000
Morone		500000
Camozzi fratelli (dicesi)		1200000
Contessa Lomiares		30000

Vi unisco un esemplare della intimazione che si manda ai tassati.

Al signor N. N.

Fra i tassati per l'imposta di guerra ella è compreso per la somma di L. .....

Le viene ingiunto di eseguire il pagamento della somma medesima nel termine fissato dal proclama dell'11 novembre 1848 di S. E. il comandante feld-maresciallo Radetzky sotto le comminatorie ivi espresse, il qual termine comincia col giorno che viene comunicato il presente ordine al di lei domicilio ordinario, intimazione per la quale si presterà fede al commesso delegato ad eseguirla.

Il pagamento deve eseguirsi alla cassa di guerra in Milano contrada di Brera.

Comando militare

L'I. R. Governatore della città di Milano

Firmato Wimpfen.

Intimato il .. novembre 1848

Il commesso delegato

Gio. Canobbio *Cursore.*

— 16 *novembre*. — L'infamissimo spoglio della Lombardia è cominciato. Il feroce Radetzky s'immagina di assassinare nelle sostanze quelle persone ch'esso tanto odia e che non può giungere colle armi a fucilare. Eppure qui si è decisi più che mai a non pagare, tanto più che si è persuasi che tutte queste imposizioni ad altro non tendono che a saziare l'avarizia del Pacta e del vecchio generale. Intanto questi ipocriti si sono tolti la maschera e nel mentre che nei loro proclama asseriscono voler imporre i ricchi anche per sostentare i poveri, tolgono a questi quei benefizi che la carità dei cittadini aveva loro assicurata col dotare riccamente quegli spedali e quelle opere pie cui il paterno cuore di Radetzky che vuole soccorrere anche i poveri, ora impone enormi contribuzioni.

Ecco l'ammontare delle varie tasse imposte — imparino da esse i lombardi quali sono le persone che più odia il barbaro, per poter poi giovarsene, onde non esser più la falsi apostati traviato.

Marchese Ala Ponzoni	L.	500000	
Conte Borromeo		800000	
Fratelli Berretta		50000	
Casati		400000	(1)
Greppi c. Antonio		80000	
Greppi Giuseppe		80000	
Marchese Greppi		150000	(2)
Lombardi		500000	
Duca Litta		800000	
Conte Giulio Litta		400000	
Duca Visconti		800000	
Poldi		600000	
Taccioli		100000	
Eredità Melerio		500000	(3)
Ospedale Maggiore		400000	(4)
Altre Opere Pie			
Eredità Dugnani			

(1) Quasi tutto il suo patrimonio.

(2) Nel proclama radetzkiano sta scritto che s'imporranno solo quei che fecero parte del Governo provvisorio ecc. — quei che giovarono con mezzi materiali ed intellettuali l'insurrezione — un fanciullo di dieci o dodici anni non poteva fare alcuna di queste cose. — O auri sacra fames.

(3) È devoluta ad opere pie per la maggior parte, ad un fanciullo nel resto.

(4) È il soccorso che si è promesso anche ai poveri. — Ladri! (*Cart. del Corr. Merc.*)

FIRENZE 16 *novembre*. — Il *Monitore Toscano* nella parte non officiale contiene:

Possiamo assicurare che il Governo del Re di Piemonte ha aderito alla richiesta delle artiglierie domandate già dal Governo toscano per opera del generale Serristori, e si è inoltre mostrato disposto a concedere altre 16 bocche da fuoco in 12 cannoni da 8 e 4 obici da centim. 45, mediante pagamento con altrettanto bronzo di vecchi cannoni.

— Sappiamo che il ministro delle finanze ha conferito coi componenti la Camera di commercio di Firenze all'oggetto di combinare un imprestito per lo Stato sulle basi di quello testè formato in Livorno. Non conosciamo esattamente il risultato di tal conferenza, ma abbiamo ragione di sperare che il progetto iniziato sia per essere condotto ad un risultato felice, e quale è potentemente richiesto dalle gravi esigenze del pubblico tesoro. (*Monit.*).

ROMA 11 *novembre*. — Corre voce che il generale Zucchi abbia inviata la sua rinunzia al portafoglio della guerra, ritenendo però la carica di tenente generale delle nostre truppe.

— Quelli fra i militari di linea che sono stati insigniti degli ordini cavallereschi, avranno dal Governo anche la decorazione.

— Leggesi nell'*Epoca*:

Nella notte scorsa è giunto nella capitale un forte drappello di dragoni, e molti carabinieri a cavallo chiamati dal Ministero, dicesi, per [illegible] di alcuna dimostrazione ad esso ostile nel riaprirsi delle Camere.

— Dalle province si fa per ordine di Zucchi rimontare verso Roma la legione romana di volontari già ordinata per l'indipendenza italiana.

— Una gran messa funebre per le vittime della libertà viennese verrà quanto prima solennizzata in Roma, al quale effetto [illegible] per l'opportuna colletta. — La libertà di tutti i popoli e il [illegible] solo che [illegible] chi veramente è degno d'essere libero.

BOLOGNA 14 *novembre*. — Ma [illegible] un'importante notizia da inserirsi al momento nella *Rivista Indipendente*.

A mezza notte in punto il generale ministro Zucchi diede ordine che le truppe di guarnigione si riunissero dinanzi al palazzo comunitativo ad insaputa dello stesso generale Latour, indi chiamati tutti i capi dei corpi ordinò loro che venissero dalle truppe stesse barricate al momento le strade di Borgo S. Pietro, le Lame, e il Pratello: che parte delle truppe impedisse la sortita di qualsivoglia individuo dalle medesime, mentre l'altra rimanente perlustrasse ad una ad una tutte le abitazioni. L'esito di questa straordinaria, quanto imprevista misura, è stato felicissimo. Il Governo è venuto al possesso di oltre mille armi di ogni maniera che vi si trovavano nascoste.

Appena sparsasi questa mattina la [illegible] si importante notizia, la città è tutta in festa, il nome di Zucchi corre per le bocche di tutti, e tutti lo esaltano al cielo. Ora finalmente potremo escire liberamente per la città senza timore della vita e degli averi.

Oggi sarà pubblicata una notificazione nella quale viene ordinata l'immediata fucilazione di qualsivoglia individuo colto in delitto flagrante.

Ecco cosa ha saputo fare con soli 800 uomini un vecchio generale di Napoleone, mentre il Belluzzi stimava impotenti 12,000 uomini a contenere quella infame canaglia.

Domani vi sarà nella Montagnola una rivista generale di tutta la civica che dovrà essere organizzata con nuovo metodo italiano. (*Riv. Indip.*).

— Ieri sera giunse in Pianoro, dalla Toscana, la colonna dei *Volontari italiani*, che è sotto gli ordini del generale Garibaldi. Questa mattina, dopo aver pernottato in quel paese, ha preso di colà la via di Romagna, diretta al littorale dell'Adriatico.

— Questa mattina, presente grandissimo popolo, nella piazza d'armi, S. E. il sig. ministro della guerra passò in parziale rivista il corpo [illegible] pontificio dei [illegible] qui stanziati. (*Alba*).

FERRARA 15 *novembre*. — Siamo assicurati che nel giorno di venerdì 10 corrente l'armata italiana in Venezia ha fatta una sortita nella direzione di Mestre e Fusina con pochissima perdita, togliendo al nemico due pezzi di cannone e facendo 200 prigionieri. (*Gazz. di Ferr.*).

FAENZA 15 *novembre*. — È qui giunto il generale Garibaldi, ed è stato accolto dal nostro popolo come si conveniva all'illustre capitano dell'indipendenza italiana. Si crede ch'egli proseguirà per Ravenna e Venezia, ma non è positivo, giacchè il generale nulla lascia trapelare dei suoi interni disegni. (*Alba*).

NAPOLI 11 *novembre*. — Questa mattina si è fatta altra spedizione di truppe, non so dirvi per dove. Si fanno provvisioni [illegible] per tutti [illegible], dopo che sono stati forniti d'armi, cannoni ed altri attrezzi di guerra.

— Si dice che il ministro della Repubblica francese abbasserà le armi e lascerà questa città. (*Contemp.*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI 13 *novembre*. — La Commissione eletta per esaminare il progetto sulla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri [illegible] seduto. Tutti i suoi membri presero parte alla discussione. Si può di già congetturare dalle decisioni prese dalla Commissione che la responsabilità non sarà [illegible] rota. Chiunque sarà il presidente che il popolare suffragio darà alla Repubblica, la legge lo circonderà di una rete di precauzioni e di garanzie tali, che alcuna parte di sovranità non potrà mai essere tolta all'Assemblea nazionale. La Commissione ha specialmente deciso, ch'ella porrà nel novero delle colpe o dei delitti ogni intervenzione, per quanto inoffensiva possa sembrare, del presidente della Repubblica e dei ministri nelle elezioni. — La Commissione ha inoltre statuite delle disposizioni per prevenire e punire le influenze corrompitrici che il presidente della Repubblica, da se stesso o per altrui mezzo potesse volere esercitare in seno all'Assemblea nazionale.

(*Corrispondenza*)

— Il signor Marrast fu rieletto per la quarta volta a presidente dell'Assemblea in concorrenza del signor Leon Malleville, il quale era il candidato della riunione della via *Poitiers*. Il sig. Leon Malleville ebbe 146 voti ed il sig. Marrast 378.

— Il movimento elettorale si va manifestando nei dipartimenti. I membri che compongono la rappresentanza di Finistere e quella del Passo di Calais hanno risolto all'unanimità di votare per la candidatura del generale Cavaignac. Nel circondario dell'Havre la sola [illegible] lità dell'elezione di Luigi Bonaparte basto per [illegible] lizzare tutte le contrattazioni. Un opificio [illegible] che impiega 600 operai, era sul punto di conchiudere un negozio importante che assicurava il lavoro per [illegible] quando all'annunzio della candidatura del Don Chisciotte di Strasborgo e di Boulogne, la stipulazione del contratto fu rimandata fin dopo il risultamento dell'elezione e non verrà definitivamente conchiuso se non quando Luigi Bonaparte non venga eletto.

— Sentiamo come la candidatura del generale Cavaignac sia stata unanimemente adottata in una raunanza di negozianti di Mulhouse. (*Corrispondenza*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il generale Dufour è stato nominato deputato dal Consiglio nazionale [illegible] tre distretti del cantone di Berna. Questa [illegible] nina vendica l'illustre generale dall'ingratitudine de' suoi concittadini. *G. di Genova*

ALEMAGNA. — *Condizione di Vienna. — Scioglimento dell'Assemblea e della guardia nazionale di Berlino — Disposizioni di guerra civile. — Intercessione degli ambasciatori francese ed inglese. — Proclama del re di Prussia.*

VIENNA. 10 *novembre*. — La pace che i fogli officiali annunziavano ristabilita in Vienna, si muta in terrore. Tutti i giorni si fa più grave il peso dello stato d'assedio. Windischgraetz ha proibito a tutte le guardie nazionali di portar l'uniforme, e di frequentare le solite radunanze. Chiunque voglia opporsi agli ordini del maresciallo, vien subito tradotto avanti al consiglio di guerra, e giudicato secondo la legge stataria. Il comandante *Braun* venne fucilato ad *Hetzendorf*; l'aiutante di campo del generale *Bem*, il polacco *Ielowitzky* venne pure fucilato insieme a *Messenhauser* il comandante della guardia nazionale. Finora però la gazzetta officiale annunzia solamente l'esecuzione di Roberto Blum, il libraio di Lipsia, deputato di Francoforte. Fu uno dei soldati più coraggiosi della rivoluzione di Vienna. Molti dei nostri corrispondenti l'hanno veduto battersi sulle barricate coi croati [illegible] accompagnato al supplicio da 1000 uomini. Non [illegible] gli si bendassero gli occhi, anzi ha comandato il fuoco. La sua morte è l'oggetto di tutti i discorsi. Frobel [illegible] sono stati rimessi in libertà: solamente *Blum* venne giustiziato. Si dubita, che quest'atto sia accaduto per [illegible] del Vicario, che segretamente [illegible] il generoso propugnatore delle libertà popolari. Quest'oggi si sono sentiti colpi di cannone in lontananza. Si parla d'una sconfitta degli Ungaresi, che però non si conferma. La città di Vienna manca di viveri. Pulsky si è involato alla rabbia di Windischgraetz, e si trova nel campo dei Magiari. *G. U.*

BERLINO. 10 *novembre*. — Le discordie di Berlino acquistano ogni giorno maggiore importanza. La [illegible] Berlino divien seria, muta, e pare vicina ad un grande conflitto. Il ministero *Brandeburg* entrava ieri nell'[illegible] e se non venne accolto dall'Assemblea con fischi, [illegible] però entrava nella camera dei deputati si fece [illegible] silenzio. Il ministro *Brandeburg* leggeva un [illegible] te, in cui veniva prorogato il Parlamento, e [illegible] a Brandeburg. A questa lettura si destava una [illegible] pesta nell'Assemblea, e i ministri fra il rumore [illegible] sale lasciavano l'Assemblea; pochi deputati [illegible] e la maggiorità, che rimaneva, dichiarò illegale la proroga del Parlamento, inetto il nuovo ministero. Il presidente Unruh si mostrò uomo fermo e coraggioso. Fu il primo, che propose di mettere in accusa il presente ministero, che comandava violenze contro l'Assemblea. La guardia nazionale venne richiesta, se essa [illegible] il Parlamento, ma essa rispose che lo avrebbe invece difeso sino all'ultimo sangue. Numerosi reggimenti di truppe entrano nella città. Una grande agitazione si vede nel popolo. I proletarii, gli operai si armano. Noi siamo al principio od alla fine d'una gran rivoluzione. (*G. U.*).

— Il *Monitore Prussiano* contiene l'ordine seguente di S. M. il re.

« Dopo aver ordinata la traslazione dell'Assemblea costituente a Brandeburgo, una parte di questa Assemblea contravvenendo a questo nostro comando continua illegalmente le sue discussioni. La guardia nazionale della città non solamente ha rifiutato di appoggiare le misure del Governo contro quest'atto illegale, ma ha preso sotto la sua protezione il numero dei deputati, che contro il nostro divieto seggono in Berlino. Quantunque noi siamo afflitti di prender misure legali contro la guardia civica di Berlino, siamo però costretti di mettere un termine a questa resistenza che compromette l'ordine pubblico.

« Noi comandiamo dunque sulla proposizione del nostro Ministero di Stato, e conformemente al paragrafo [illegible] della legge sull'instituzione della guardia civica [illegible] che il Governo [illegible] per motivi importanti la guardia civica [illegible] comandiamo che la guardia civica di Berlino sia disciolta, e le autorità competenti sono responsali dell'esecuzione di questo nostro decreto ».

SANSOUCI 11 *novembre* 1848. FEDERICO GUGLIELMO *Conte di Brandeburg; di Ladenberg; di Kruta, di Manteuffel. Berlino* 12 *novembre*.

— Le autorità legali procedono al disarmamento della guardia civica, finora nessun conflitto è ancora [illegible] L'Assemblea continua le sue deliberazioni. Il [illegible] Brandeburg indirizzava la seguente lettera al [illegible] dell'Assemblea nazionale.

« Io ho comunicato ai ministri miei colleghi [illegible] in cui voi mi notificavate le varie risoluzioni [illegible] Assemblea nazionale. Io dichiaro, che tutte [illegible] zioni sono completamente illegali, e conseguentemente nulle, e che tutti quei deputati, che vi prendono parte commettono una usurpazione contro i diritti [illegible] e un delitto contro la Costituzione. Io [illegible] der noto il contenuto di questa lettera ai deputati che hanno ecceduti i limiti legali e rifiutato d'obbedire agli ordini di S. M. Io vi dichiaro infine che i deputati [illegible]

hanno così offesi i diritti costituzionali sono responsali di tutte quelle sfortunate conseguenze prodotte da loro illegale condotta ».

I deputati, contro tutte queste dichiarazioni, tornavano al palazzo dell'Assemblea, ma trovando le porte chiuse, continuavano le loro deliberazioni in una sala dell'albergo di Russia. Gli armaiuoli però offrivano la loro sala ai deputati, ed oggi si tenevano colà le sedute. Si dice che il Re abbia incaricato *Graboz* d'una riconciliazione fra lui e l'Assemblea. Le ultime deliberazioni di essi sono le seguenti: 1. Creare una commissione che discuta le accuse contro il Ministero. 2. Elaborare una memoria degli ultimi avvenimenti. — Gli ambasciatori francesi ed inglesi si sono recati a Potsdam per pregare il re di non spinger tropp'oltre le cose. 900 abitanti di *Breslau* sono venuti ed offrire il loro soccorso ai concittadini di Berlino. I magistrati hanno rifiutato di disarmare la guardia civica, ma la polizia eseguirà gli ordini di S. M. (*G.U.*).

Proclama di Federico Guglielmo a' suoi popoli di Prussia

— « Lo stato illegale, che da lungo tempo prevale nella mia capitale di Berlino e che minaccia di precipitare il paese nell'anarchia, mi ha costretto, sulla proposizione del mio ministero risponsale, di trasferire la Costituente a Brandenburg, la quale però finora non ha obbedito al mio decreto. Per queste ragioni io ho considerevolmente aumentata la forza armata nella mia capitale, ed ho sciolta la guardia civica per la sua illegale condotta. Ma queste misure sono state mal interpretate, e il partito anarchico vuol far vedere a miei diletti popoli, che io voglio ritoglier e quelle libertà che spontaneamente concedeva; io credo che gli interessi della Prussia e della Germania siano stati sempre tutelati dal nostro Governo. Perciò in questo pericoloso momento io mi volgo a tutto il mio paese, a voi tutti, o miei fedeli prussiani, nella confidenza che voi vorrete energicamente disapprovare l'illegale resistenza dei vostri rappresentanti, che aprendo una scissione fra governo e popolo, han negato di trasferirsi a *Brandenburg*. Io vi esorto a non udire le insinuazioni che vi voglia offendere le libertà di marzo, ed allontanarvi da quel patto costituzionale, che ho fatto co' miei popoli. Prussiani, state fermi nell'antica confidenza al e rimembranze della mia casa, imperocchè io considero come sacro mio dovere la difesa degli interessi Prussiani e Germanici.

FEDERICO GUGLIELMO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Il ministro dell' interno. Signori; gli oratori che parlarono contro questa legge che io venni proponendo al vostro senno, e più specialmente gli onorevoli deputati Brofferio e Jacquemoud hanno creduto che essa fosse una legge politica. Io v'accerto sull'onor mio che non è politica per niente. La legge è unicamente di riparazione del vagabondaggio ed è insieme una legge di sicurezza alla sventura.

Gli oppositori credettero di doverla qualificare come politica, secondo l'occasione in cui la prima volta fu presentata. Diceva l'avvocato Brofferio: questa legge venne presentata allorchè avvennero i disordini di Genova: quei disordini erano qualificati come politici; dunque la legge che si veniva a proporre era necessariamente politica. Io rispondo a ciò, che è vero che i disordini di Genova furono l'occasione per cui si rivelò il bisogno più pressante di presentare questa legge, bisogno però che era già prima sentito, ma non fu per nulla politico, perchè sebbene que' moti avessero presa una maschera politica, ben tosto si riconobbe, (e ne attesto appunto le parole dell'onorevole deputato) che tale non era il loro carattere.

Per verità, si era venuto innalzando una bandiera della Costituente italiana. Questo nome potrebbe, considerato così speculativamente, non involgere nulla di politico; potrebbe anche, e può anzi essenzialmente interpretato, in un certo senso alludere ad un avvenire il quale debbe per l'Italia sorgere; ma dal momento che congiungiamo l'affissione di questi cartelli che gridavano tutti la Costituente italiana coi discorsi del Circolo italiano di Genova, con i moti di Livorno, i quali si erano fatti propriamente al grido di *Viva la Costituente italiana*, era pur certo che allora potevano prendere un'apparenza politica.

Ma come dissi era una maschera, e tant'è che tosto si videro sfondati fondaci, saccheggiata una chiesa. Quindi allora si riconobbe che non vi era di politico che il grido, ma che vi era l'opera del malefizio, poichè si voleva il saccheggio. Non altero questa triste verità che si riconobbe in Genova, ed ebbe pure a riconoscersi in tutto il paese. E noi potremmo dare una statistica dei delitti che si sono commessi da due o tre mesi a questa parte, che sicuramente superarono qualunque previsione. Ma veniamo or dunque a conoscere qual sia il vero spirito di questa legge, e come sussistano le obbiezioni che le si facevano dalla parte avversaria. Si disse primieramente che essa è incostituzionale, poichè l'articolo 26 dello Statuto guarentisce a ciascun cittadino la libertà individuale: ma io prego la Camera di osservare, che mentre guarentisce la libertà individuale, la sottopone però al rigore, alla protezione delle leggi. Ora vi ha pure un'altra legge la quale è universale per tutti i cittadini, ed è che vi sia una scelta di domicilio. Quelli che vivono vagando senza avere in nessun modo stabilita la casa loro, e la trovano soltanto dove vi è speranza di fare bottino col delitto, questi non hanno domicilio e violano la prima legge che è quella che guarentisce la individuale libertà. Quindi la necessità della scelta del domicilio, la necessità per quelli i quali non sono stati costituiti dalla fortuna in tale stato da poter vivere senza un lavoro, dico, la necessità di darsi ad un'occupazione, di darsi ad un vero lavoro; e la legge del lavoro è pure per tutti.

Quindi ne veniva la conseguenza, che non pei Lombardi, non per gli esuli della causa italiana, ma bensì per tutti quanti si dovesse riconoscerla se realmente ubbidissero a quella legge generale, che a tutti è imposta, e di applicarsi, e di lavorare, di scegliere un vero domicilio: e appunto a questo fine era diretta la legge che noi abbiamo proposta. Perciò in verun modo può riguardarsi volta specialmente contro de' Lombardi. Quest'idea ha potuto nascere dalla proposizione della prima legge, perchè particolarmente i Lombardi esuli erano quelli che non avevano alcun domicilio fisso, e poteva veramente nascere eziandio quando i fatti di Genova dimostravano che molti, i quali si dicevano esuli Lombardi, erano stati autori di quei disordini. Allora ne venne l'opportunità di presentare quella legge.

Ma tosto noi abbiamo riconosciuto che essa poteva parere eccezionale, e quindi la necessità di estenderla a tutti quelli che dimorano nello Stato.

Ci si veniva poi opponendo che non fosse legale, dacchè non vi fosse la necessità, e per provare che non vi fosse questa necessità, si alludeva a tutte le disposizioni sia del codice penale, sia pure della legge di polizia. Ma tutti quelli che conoscono la giurisprudenza sanno pure che altro è la legge che punisce, altro è la legge che porge al Governo il mezzo di rintracciare i colpevoli, di sottometterli ad una sorveglianza.

Io concorro anche coll'avvocato Brofferio, che questa legge penale in alcuni casi è troppo dura; ma mancava assolutamente la legge che dovesse prevenire questi delitti, mancava la legge che venisse a dare una norma legale al rintracciamento degli oziosi, e dei vagabondi, che li ponesse sotto l'occhio della vigile polizia.

E come poteva ciò darsi quando erano anzi immensi gli ordinamenti di polizia, quando il Governo procedeva sempre sospettoso.... ed invigilava nella sua vita famigliare il cittadino, e spiava tutte le occasioni per venire ad esercitare sovra di esso la sua forza? Per tali condizioni delle cose vera legge di polizia non v'era per lo passato: vi erano delle notificanze, degli ordini, delle proclamazioni dei governatori, e dei comandanti, e cose simili: ma questi modi noi non li possiamo applicare. Noi che amiamo la costituzione abbiamo rifuggito sempre dall'uso di questi mezzi. (*Rumori da le gallerie*).

Alcuni deputati. Si richiami all'ordine; si facciano una volta evacuare le gallerie.

Il Presidente richiama all'ordine.

Ministro dell'interno. Quando il governo era assoluto non aveva bisogno di leggi; mandava un carabiniere; il carabiniere arrestava, si tenevano i ditenuti per tutto quel tempo che gli piaceva; quindi un consiglio di governo li mandava in Sardegna, e via.... Ma ora osserverà il deputato Brofferio, potremo noi adoperare queste misure? potremo noi assicurare la società con questi mezzi? No sicuramente. Pertanto è necessario che la Camera ne sancisca alcuno, per cui l'ozioso possa essere posto legalmente sotto una sorveglianza.

Ma soggiungeva allora l'onorevole deputato, il rimedio che noi trovammo era ben peggiore che il male; perchè appunto venivamo cercando l'arbitrio, e ne citava una frase che si trova nella nostra legge, la quale doveva portare con sè di nuovo tutto l'arbitrio dell'antica polizia; quella frase cioè, per cui si era detto che quelli, i quali non si sottomettessero alle prescrizioni portate da essa legge si rendessero senza altro punibili colle disposizioni penali del Codice. Egli quindi seguiva, dicendo, e ripeteva pure il deputato Jacquemoud: con questa legge voi per mezzo di un'autorità di polizia venite a carcerare uno che voi supponete ozioso, uno che voi indicate per vagabondo 3 mesi, 6 mesi, 3 anni. Signori, tale non è il senso della legge. Quando abbiamo detto che per tali contravvenzioni questi cittadini sarebbero condotti senza altro sotto le disposizioni penali, noi non abbiamo certamente abrogato il principio che i tribunali sieno quelli che infliggono le pene: volemmo solo dire come questa contravvenzione veniva a caratterizzare quell'individuo come ozioso, come vagabondo. L'applicazione delle pene non è certamente la gente di polizia che la possa fare, non è qualunque autorità di sicurezza pubblica. Dunque noi vogliamo solamente avere il mezzo di riconoscere quelli che si sono resi colpevoli, ma non vogliamo che siano questi condannati altrimenti che dai legittimi tribunali. La legge penale di prima rendeva necessarie queste disposizioni: poichè, mentre stabilisce che gli oziosi saranno puniti quando non abbiano fatto atto di sottomissione, questa non si poteva avere, secondo le dottrine precedenti, se non quando essa fosse già ordinata da un tribunale.

Noi quindi abbiamo creduto che, nello stato eccezionale di cose in cui siamo, cioè nello stato in cui sovrabbondano questi malviventi, è pure necessario che sia stabilito che le infrazioni e le contravvenzioni a questo prescritto della legge, cioè dei §§ primo e secondo della legge, costituiscono l'applicabilità di quella sottomissione, che dalla legge sarebbe richiesta; essere essi cioè passibili di quelle penali sanzioni. Ma nel mentre che da noi si provvedeva a quelli i quali, essendo cittadini dello Stato, devono, secondo la prescrizione generale del nostro Codice, avere un domicilio fisso e che da noi si trovava un delitto o almeno una contravvenzione, od anche solo un giusto timore nella società, nell'infrazione a questa prescrizione, si credette pure opportuno che si facesse un'eccezione a favore di quelli i quali, sbalestrati dalla sventura in mezzo a noi, non possono in nessun modo avere un domicilio. Allora da noi si proponeva una legge che soccorresse ai loro bisogni, e li ponesse in caso di prestarsi alle armi, quando pure ne avessero la volontà ed avessero i mezzi, quando cioè la loro età e la loro condizione lo permettesse; e se tale non era la loro volontà e la loro condizione, allora dovessero godere d'un sussidio. Godendo però di questo, era pur necessario che si stabilissero un domicilio, ed è perciò che si disse che il Governo avrebbe stabilito un luogo di deposito, ove avrebbero ricevuto i loro sussidi. Tale prescrizione era necessaria per la sicurezza pubblica, perchè, fra i bisognosi, quelli i quali avessero rifiutato di arruolarsi nelle armi, e che non avessero altro mezzo di sussistenza, poteva benissimo anche esservi taluno il quale non avesse tutte le migliori intenzioni.

Quindi era necessario conoscere ove dimorasse, onde non desse nel vizio di vagabondaggio. Ma ciò era pure necessario per gli altri effetti economici; poichè come si può dare un sussidio, ed evitare che alcuni non ne abusino, se essi non sono obbligati ad un domicilio fisso, se essi non vengono in quel luogo destinato per riceverlo? Ciò sarebbe stato impossibile; quindi è per questa ragione che agli esuli lombardi si offersero delle città, de' luoghi di ricovero, ove potessero ricevere il sussidio che lo Stato loro accordava. Quanto poi agli stranieri, siccome in questi tempi e nelle condizioni europee in cui ci troviamo, nella commozione di tutti i paesi, e specialmente della vicina Francia, egli è palese che molti affluiscono in questi nostri Stati, senzachè abbiano verun mezzo di sussistenza, nè possano in alcun modo tranquillare la società intorno alle loro intenzioni, io credo che non solamente sia un diritto, ma sì pure un dovere di tutte le società di tutelarsi contro di loro. Noi non vogliamo con ciò dire di aver fatto una legge perfetta; chè quando presentiamo alla Camera qualche progetto, egli è certamente coll'idea che il senno della Camera vi porti le opportune modificazioni; ma solo vogliamo che si ritenga che è un'assoluta necessità il provvedere al vagabondaggio, all'oziosità, che un'assoluta necessità di venire con una legge a discernere quelli a' qu[illegible] i realmente s[illegible] vuto un soccorso, da quelli che meritano una repressione; noi vogliamo una legge infine, la quale dia alla società mezzi di vivere sicura all'interno, onde poter indirizzare tutte le sue forze allo scopo che noi tutti propugniamo.

E qui mi occorre di rispondere ad alcuni degli oratori, i quali credettero che fosse inconciliabile in una legge l'idea di beneficenza coll'idea di repressione. In ciò io dico chiaramente che dissento dalle loro opinioni; e credo all'opposto che non si possa rendere rispettabile una legge di polizia, la quale abbia il carattere di prevenire i delitti, se non vi si congiunge insieme l'idea di beneficenza.

E nella legge che abbiamo pubblicato prima che si convocasse il Parlamento abbiamo voluto togliere appunto il nome dell'antica polizia ed attribuirle quello di sicurezza pubblica, perchè questi erano già stati comitati insieme di beneficenza. Noi abbiamo voluto congiungere queste due idee; perocchè abbiam creduto che il mezzo di prevenire i delitti sia pure quello di scrutare i bisogni. Abbiamo quindi dato a questa nostra autorità incumbenza di conoscere i bisogni degli individui e delle classi, di proporre i miglioramenti che si potessero fare in loro favore, ed anche sorvegliare il modo che tutti possano trovare il lavoro, i mezzi di sussistenza. Quindi vede la Camera che quegli che è vagabondo viene, secondo questa legge, condotto al suo comune di domicilio; siccome lo trova l'autorità di pubblica sicurezza il sindaco ovvero il delegato mandamentale, il quale ha per incumbenza anche di trovare il modo di occupare questi individui, di trovarci il modo di sussistenza. Noi provvediamo alla morale rigenerazione di questi individui ed alla sussistenza loro propria; quindi noi crediamo che tale disposizione non possa meritare in nessun modo quei rimproveri di inconstituzionalità che eranle dati da taluni, di sospetto che venivano allegati da tali altri, ovvero di grettezza, come asserivano ancora altri. Preghiamo quindi la Camera di fare attenzione alle condizioni del paese, di fare attenzione ai richiami continui che giungono al Ministero sui pericoli che corrono le vite dei privati e le private proprietà; e di darci il mezzo onde poter sovvenire a questi bisogni eminentemente sociali.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non può essere votato per mancanza di numero dei deputati.

Intanto il segretario legge il consueto sunto delle petizioni.

Si procede quindi all'appello nominale. Poco dopo il processo verbale è approvato.

I relatori sulle ultime elezioni salgono la ringhiera a riferire di quelle dei sigg. Cabella e colonnello Rossi eletti a deputati.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza.

Santa Rosa ministro de' lavori pubblici: nel salire a questa tribuna non è mia intenzione il cercare di prolungar la discussione che verte intorno la legge di sicurezza pubblica e che oramai parmi debba volgere al suo termine.

È solo mio pensiero l'aggiungere alle molte considerazioni che voi udiste esposte dal mio collega il ministro dell'interno in difesa di questa legge, alcune altre particolari riflessioni che tendono a purgarla altresì da altri vizii imputati ad essa, o per lo meno imputati al Ministero.

La principale accusa che si fece a questa legge fu quella di essere ingiuriosa ai Lombardi, di essere come una personalità ministeriale contro quelli che a torto noi chiamiamo fratelli, mentre vogliamo sovr'essi estendere la repressione.

Questa accusa, o signori, è grave e seria tanto, che non so immaginare a qual segno ne abbiano tutte ponderate le conseguenze quelli che la formolarono, se abbiano, dico, avvertito qual cumulo d'imprecazioni e di indegnazione possono con ciò adunare sul capo del Ministero per mezzo di coloro verso cui esso nessun pensiero ostile nutriva per parte di persone che protestano di non voler scendere a personalità contro i ministri, di non accusar le loro intenzioni, non so se questo procedere corrisponda perfettamente alle manifestate opinioni; ma poichè s'è voluto ad ogni modo porre al bando dei Lombardi il Ministero con una legge che riflette i malfattori, è mestieri che il Ministero si purghi da queste imputazioni e provi come al contrario faccian torto ai Lombardi quei che per motivo di essi impugnano questa legge, non quelli che la propugnano.

E in primo luogo in analogia coi fatti vediamo qual sia il modo d'argomentare dell'Opposizione.

Gli ultimi moti di Genova suscitati, promossi da uomini appartenenti per lo più all'emigrazione attuale d'Italiani provenienti o da provincie unite alle nostre, o di altri Stati, diedero occasione al primo progetto di legge che vi fu presentato dal Ministero.

Formolato in fretta sotto l'impressione della necessità di provvedere per urgenza fu riconosciuto quel progetto del Consiglio non corrispondente ai bisogni e forse producente un'impressione sfavorevole verso coloro che a dritto noi tutti chiamiamo nostri fratelli.

Or mentre il Ministero corregge in un secondo progetto questa viziosa apparenza, e subordina la legge a quella generalità di principio e d'applicazione per cui le vien tolta ogni apparenza eccezionale, ogni sospetto di personalità o di specificazione di classe di cittadini, e allora che si grida all'eccezione, è allora che s'imputa al Ministero il pensiero di voler percuotere i Lombardi, quando appunto vuole il Ministero dimostrare che pone i Lombardi e gli altri Italiani che non han fisso domicilio sotto le disposizioni del dritto comune.

Non parmi sia questa una logica argomentazione per parte di quelli che impugnano questa legge.

Ma a sostenere il loro assunto cadono in un altro torto già dal ministro dell'interno accennato, che è quello di contemplar questa legge come politica, mentre non è che amministrativa.

E qui giova ripetere siccome l'occasione di essa fu un moto che aveva una apparenza politica, che poi si convertì in fatto in tumulto avente uno scopo di semplice disordine interno di premeditati malefizii, di saccheggi, di ruberie, di scompiglio, di minaccia contro la pubblica tranquillità e contro le proprietà privat[e].

Or qui vi fu detto dall'eloquente deputato Brofferio come questo moto originato da piccolo principio siasi ridotto ad assai più ristrette proporzioni che non sia stato accennato dagli agenti e funzionarii del Governo.

Ben qui seppe il citato oratore applicare con successo i particolari suoi pregi che lo fanno esimio difensore dei rei. Ma signori, egli nel parlarvi dei colpi di fucile sparati dalla guardia nazionale non ricordò come questi succedessero dopo il tumultuario assembramento che pose tutta Genova in iscompiglio; ei non ricordò la minaccia di quegli sconsigliati, le depredazioni fatte e l'assalto al palazzo Tursi, dove s'era adunata la guardia nazionale, e tacque siccome quei colpi furono sparati dopo che già i sassi scagliati da quell'accozzaglia di tristi avevano infranti tutti i vetri delle finestre e dopo che già si erano affisse ai muri le scale per pigliare il palazzo d'assalto, e così prorompere nell'asilo della forza tutelare del pubblico onde sbaragliare quei generosi cittadini che armati in difesa dell'ordine pubblico davano così egregia prova del loro coraggio civile. Il che se prova che furono molto gravi i moti succeduti allora in Genova, prova quanto sia urgente, indispensabile il bisogno di dare all'autorità i mezzi per prevenirli.

Ma ad ogni costo vuolsi ingiuriosa pei Lombardi una legge che obbliga quelli che non han mezzi di sussistenza a dichiarare il loro nome, a fissare il domicilio onde ricevere quel sussidio che il Governo è disposto a concedere loro in compenso della sventurata loro condizione di esuli dal luogo nativo.

Or se fra questi esuli, o signori, v'ha una piccola parte di tristi, potranno offendersi i Lombardi che la legge provveda a sceverar i buoni dai malvagi? Dovrebbero offendersi piuttosto quando per improvvida negligenza dell'autorità, la colpa di alcuni pochi indegni dell'onorata sventura dei più venisse ad estendere sovra di questi una solidarietà che per li loro condizione in astratto consimile loro ingiustamente si apporrebbe. Quindi è che mentre agli esuli Lombardi ed Italiani delle provincie unite cerca il Governo assegnare un giusto sussidio, appunto vuol questi discernere da quei che sono indegni di partecipare alla loro onorata condizione di esuli per la causa italiana, che sono scellerati di professione, confratelli degli oziosi e vagabondi che abbiamo anche noi nelle nostre terre, che pur troppo ciascun paese ritiene in seno, ma che non appartengono a nessun luogo, sono indegni del nome di Italiani, e che perciò non consideriamo come Lombardi, perchè il malvagio, l'ozioso, il vagabondo non ha patria, ed è indegno di averla.

Ma v'ha di più; e' si accusò il Ministero di accagionare i Lombardi d'ogni sconcerto, d'ogni moto che succede nelle varie parti dello Stato.

Oltre che non credo abbia mai formolata il Ministero quest'accusa, non l'avrebbe potuta formolare, perchè meno dei moti di Genova non ne succedettero altri. Bensì succedono grassazioni, ruberie per le strade, anche nelle vie delle città, a cui è mestieri por riparo, e sapete di quanta necessità sia il salvare appunto i Lombardi da qualsiasi ingiusta imputazione di chicchessia, col sceverarli dai tristi e delle loro provincie e delle nostre, onde gli onesti non partecipino ai torti dei malvagi.

Vi basti il dirvi, che non il Ministero, ma i tristi fanno onta ai Lombardi, in ciò che spesso accade che i rei di misfatti che in questi giorni si compiono, mentiscono favella, e s'attentano persino mostrarsi Lombardi nel dialetto che adoperano per meglio coprire la persona che perpetra il misfatto.

Si parlò qui ancora, o signori, di un misterioso velo con cui tenta il Ministero coprire la sua politica. Noi respingiamo quest'accusa, e tanto più dopo le amplissime dichiarazioni fatte dal Ministero in seno all'intiera Camera.

Fu detto, non so se direttamente o indirettamente, al Ministero che certe vecchie instituzioni, certi ordini vieti e mal corrispondenti agli ordini attuali, si vedrebbero da molti con piacere ristaurati. Se a noi fu diretta questa imputazione, noi la respingiamo ugualmente e per tal modo che diamo vinta la causa, quando il sig. deputato Jaquemoud o qualsiasi altro ci possa declinare un solo vecchiume anticostituzionale che siasi per noi voluto restaurare.

Ad ogni modo, o signori, la legge che vi si presenta è proclamata indispensabile dalle condizioni presenti, dai fatti che ogni giorno succedono, dalla inefficacia dei regolamenti antichi, inapplicabili sotto il regno dello Statuto. Non è eccezionale, non offensiva ai Lombardi, nè agli altri Italiani, nè a niun ordine di cittadini.

In nome dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità ne invochiamo la sanzione della Camera, in nome appunto dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità, per cui si voleva respingere.

Reta (alla ringhiera — Movimento particolare d'attenzione sui banchi della sinistra. Silenzio). Comincia per dire che la legge in questione si risente sempre del pensiero poco generoso che traspirava in quella già proposta e ritirata dallo stesso ministro. È d'avviso che ne verrebbe colpita la parte più povera ed infelice dei Lombardi. Quanto agli indigeni che nella seconda riforma vi si vollero pur contemplati, pensa che vi facciano una comparsa scenica, immorale, odiosa, inopportuna. Fa osservare che molti Lombardi ricevono pane e sostentamento da qualche segreto benefattore, e che sarebbe un orrore che uno straniero, un agente di polizia, un birro forse, avesse a conoscere il nome del benefattore e del beneficato, che questi sarebbe costretto a declinare. Quanto poi al tozzo di pane che il beneficato riceverebbe, non dubita di asserire che sarebbe a sette croste, (*un deputato della sinistra e senza eco dice: bene*) e questo pane lo dividerebbe forse col facinoroso, e lo scappato di galera. Fa conoscere alla Camera che egli, ed i suoi colleghi d'opinione non ignorano che uno de' primi elementi della libertà è l'ordine pubblico. Dopo qualche ricordo al Ministero tende a giustificare alquanto la diffidenza di cui si vede qualche prova manifesta, e sostiene che la legge di cui si vuol dotare lo Stato, sarebbe applicata co' suoi rigori ad infrenare gli spiriti di una gioventù irrequieta e stanca degli indugi della mediazione, la quale egli assimila nè più nè meno ad una fata di quelle che si allontanano sempre e non si raggiungono (*strepitosi applausi dal popolo-misto della galleria superiore*).

Trae quindi non favorevole argomento della bontà della legge dall'aver veduto alla ringhiera due ministri a difenderla: e sta per conchiudere che il criterio pubblico ne ha già pronunciata la condanna; se non che gli cade ancora in acconcio di aggiungere che poco prima ne fu fatta da qualche *ministeriale* l'apologia, e si penso intanto a rimandarla alla commissione. Molte cose entrano nella conclusione del suo discorso, cioè armonia ed umanità; desiderio grande che non si aggiungano dolori a dolori, e si cessi una volta dall'insinuar sospetti; poi la rabbia tedesca e la voracità consumatrice degli averi. Dopo ciò l'oratore piegando il suo foglio si dichiara lieto di porgere il suo voto bianco alla legge trasformata della Commissione.

Bianchieri (invitato a salire la ringhiera, rimane al suo stallo). Spiega un foglio (*rumori*). Parla in sulle prime in modo inintelligibile; poco a poco parla più forte e dal banco dei giornalisti si giunge a capire che discorre contro il progetto di legge ministeriale. Dice che questo è più odioso del primo, che una tal legge è ingiusta, improvvida, inefficace, incostituzionale, pericolosa.

Comincia a svolgere quelle ragioni che egli crede valevoli a giustificare la qualità di così atti epiteti ad uno ad uno, e nel rivolgimento dei tanti argomenti che l'un l'altro s'incalzano, tre altri ne trova, ancor più calzanti, e sono questi,

d'ingiuriosa, crudele, nefanda. — Dopo avere fatto sapere che il sussidio come verrebbe proposto è un abbassamento e appena potrebbe giustificarsi col ricambio della fatica, senza del che sarebbe disconosciuto il diritto di cittadino, passa a fare un quadro di generale sventura da cui gli pare gemere oppresso lo Stato, cominciando dal prestito forzato torinese, e mostrando di finire colla mancanza degli ulivi in S. Remo. Accenna ai rimedii, e fra questi da la preferenza ai lavori pubblici da ordinarsi non solo nella capitale, ma nelle provincie. In caso diverso mostra paura che la disperazione non conduca agli eccessi. «E qui (si fa a dire) vedano lor signori che nel primo progetto presentato dal ministro, v'erano delle parti bene coordinate, e che questo secondo è più cattivo del primo». Salta quindi a parlare un poco delle grassazioni, e dichiara di voler dire due parole di risposta ai deputati del Ministero. . . . *(interruzione. I deputati del centro e gran parte di quelli della destra si alzano a protestare contro siffatta espressione. La frase dell'oratore è respinta con tanto sdegno, che egli si trova costretto a dare adeguate spiegazioni in proposito; frattanto dalla galleria superiore si levano le solite voci, il solito frastuono, e vi fu chi sentì persino le parole* abbasso il Ministero).

Apre quindi il Codice e legge tutto ciò che egli crede opportuno a far comprendere che degli articoli da applicarsi ve ne sono, senza aver ricorso a nuove leggi; ed indica il 450, al quale fa succedere il 451, e il 452. Non tralascia altresì di ricordare, che quando se ne voglia far caso v'ha una legge in serbo stata già presentata tempo fa dal deputato Sclopis. Del resto domanda se coll'ordinamento di nuove leggi cesseranno gli assassinii, ed aggiunge che le leggi vi sono, e solo mancano gli uomini a porvi mano, che frattanto si possono raddoppiare gli uffiziali di polizia. Tocca poi del ministro degli interni, dicendo che quando provò che nella legge proposta non vi ha ancora che fare la politica, si era sforzato. Passa quindi al confronto del 1 col 3 articolo, e vuol conchiudere che il potere esecutivo finirebbe con farla da giudice (*rumori*). Torna per ultimo a ripetere, che per andare al riparo di tutti i mali che egli vede, conviene dar mano ai lavori pubblici, ed occupare un'infinità di braccianti: ha poi avvertito il Ministero tutto quanto, che per rianimare la confidenza del pubblico bisogna che egli cambi politica. A questo punto parla dei rigori dell'inverno del 1812, e richiama alla mente Napoleone, come uomo che sapeva trarsi d'impiccio, promovendo fra le altre cose le pubbliche opere. La conclusione generale poi sta in questo che egli rigetta il progetto del Ministero, ed abbraccia strettamente quello della Commissione.

Mauri. — Sorge a ringraziare i membri dalla sinistra che fino allora aveano parlato, e specialmente il medico Jacquemoud, il suono della cui voce predice che avrà un eco là su quella terra devastata da quel furfante di Radetzky. Trova giusta l'osservazione dello stesso Jacquemoud che la più vile ciurmaglia sia rimasta col maresciallo. Cita il fatto di una mano di scapestrati che lo ringraziano dell'ultimo bando, come quello che avesse scossa la borsa de'ricchi a scanso dei poveri. Dopo aver lasciato Radetzky co'suoi ribaldi, coi bombardatori di Praga e di Vienna, viene a parlare del voto lombardo-veneto per la fusione cogli Stati Sardi, e ricorda alla Camera che il fatto è compiuto e che tale va mantenuto. Non si dimostra troppo soddisfatto delle buone intenzioni del ministero, e a questo proposito vien fuori con un proverbio assai curioso, che è questo: «esser cioè perfin l'inferno selciato di buone intenzioni». Accenna quindi a molte cause di disordini che si lamentano; osserva che il bisogno è un consigliere malvagio, e che bisogna provvedere all'ordine ben altrimenti che con leggi che ingenerino sospetto; che a forza di sentire bei propositi di fratellanza, sarebbe tempo oramai di veder degli atti, che trasfusi in provvedimenti legislativi acquistino e crescano forza e dignità al sentimento nazionale. Conchiude in favore della legge emendata dalla Commissione.

Depretis promette di dir poco. Osserva che le leggi devono essere necessarie, opportune; che non è di leggi che vi sia penuria, ma d'uomini: che in generale quasi tutti coloro che sono destinati a farle eseguire, valgono nulla, ponendo a capo di questi i sindaci, ed alla coda i segretari: sviluppa la sua teoria sulla pochezza e sulla malvagità di un gran numero di impiegati, che salgono in alto col mezzo di servigi segreti. Conchiude che la legge in questione ha dell'arbitrario, e che sarà buona quando riesca a presentarsi al pubblico colla veste della Commissione

Sulis dice magnificate le accuse di opposizione, e combatte il progetto ministeriale nella sua integrità, proponendone una riforma. Soggiunge essere poco centomila lire pei soccorsi agli Italiani. Non si potè comprendere come vi fossero congegnati nel suo discorso, ma udimmo che si parlò di barattieri. . . . . . di Barabba e di Cristo.

Gioia (alla ringhiera. Movimento d'attenzione) Io credo, o signori, che non potesse darsi discussione più travagliosa o più atta a muovere profondamente gli animi nostri, quanto questa, intorno alla quale siamo ora chiamati a deliberare. Imperocchè da un lato ne si affacciano alla mente le splendide imagini evocate dall'accesa facondia di due in ispecie degli oratori che mi hanno preceduto. Dall'altro ci stanno davanti le necessità severe del Governo, e dell'ordine pubblico, il quale attrae a sè le nostre sollecitudini, e tacitamente quasi domanda che non se ne allenti, o dimetta la tutela. Da un lato udiamo grida e pianto di sventure onorate, e duri esigli, e patir per la patria e il santo nome d'Italia, e quanto vi è di più nobile e di più grande nelle inspirazioni del patriottismo. Dall'altro udiamo parole che lamentano turbe di agitatori e di ribaldi, patriotti ipocriti, maschere di mentito liberalismo, ai quali ci viene detto che la legge unicamente si indirizza, non ad altri, non agli esuli buoni e onorati; chè sarebbe non che delitto, sacrilegio!

Ora tra questi supposti, non che diversi, contrarii, il pensiero erra ansiosamente incerto, e lunghe e inutili battaglie potranno darsi tuttavia, insino a che cessati i fantasmi, non si convenga nettamente intorno ai termini e al subietto dei nostri discorsi. Noi dunque, per non ismarrirci in vaniloquii farem principio dal dichiarare che la legge ci pare fatta appunto contro i ribaldi, contro i perturbatori, contro i nemici delle nostre libertà; e quindi comunque ci gravi, lasceremo in disparte quelle aspirazioni benevole e quei splendidi concetti, che adoperati verso siffatte persone sarebbero, non che altro, una miseranda e schifosa profanazione.

E ridotte le cose a questi termini potremo con più dimesso discorso indagare, se questa legge sia buona, se necessaria, se giustamente divisata ne'suoi provvedimenti.

A due cose, per mio avviso, è da avere occhio, allorchè si tratta di provvidenze che riguardino la pubblica sicurezza. La prima è di non intraprenderle mai, se non quanto siano consigliate da ragioni di manifesta necessità. La seconda è, che data codesta convenienza o necessità non si faccia nulla a mezzo, ma si adoprino rimedii gagliardi e tali da assicurare compiutamente l'intento cui si ha in animo di ottenere. I rigori inutili consumano l'autorità pubblica, la quale si consuma anche più, se ciò che vuol fare non sappia fare risolutamente e potentemente. Un Governo dee scegliere tra esser forte ed esser ridicolo: se non sa essere il primo conviene che si rassegni ad essere il secondo. Potrei citare molti esempi non remoti, ma non è bisogno d'esempi a confermare un vero che è evidente da se.

Ciò posto, vediamo innanzi tutto, se sia veramente venuta necessità di vegliare sulle persone che si mostrano improvvisamente ad abitare in questo o quel comune, in questa o quella città

Due potenze stanno contro noi aspramente nemiche. Una molto temibile che è l'Austria, l'altra temibile assai meno, ma pur molesta, che è di coloro li quali o per naturale perversità, o per insania di mente, o per idee comunque preconcette anelano alla sovversione degli ordini attuali ed alla anarchia.

Queste due specie di nemici noi le troviamo perpetuamente mescolate insieme e quasi indivise, sicchè ad ogni poco accade di domandare se lo spirito di Bruto o l'oro dell'Austria inspirino una certa classe di agitatori. Qualche volta la risposta è facile ed evidente in un senso o nell'altro, ma qualche volta apparisce dubbia, tanto che alcuni gridatori, stimati pura essenza democratica, si sono scoperti agenti provocatori, armati di tutto punto nelle officine nemiche.

Nè la cosa può essere altrimenti; perchè se io fossi Austria, assai più che ne'cannoni porrei fiducia nelle lacrimevoli divisioni d'Italia e in tutte le esagerazioni di qualunque colore, le quali, falsando le idee attuabili, e surrogando vanissime utopie, e gittando da per tutto sospetti e ire ed accuse, ritardano e impediscono il concetto dell'italiana indipendenza. (*Bene! Bravo!*).

Dunque poichè l'opera di cotesti agitatori è opera di nemici, o vi somiglia negli effetti, ogni ragione domanda che il Governo abbia autorità e forza quanto basti a contenerli efficacemente. Imperocchè primo diritto è quello di *vivere*, e gli Stati politici come gli individui hanno ragione e dovere di respingere tutto ciò che offenda o debiliti la loro vitalità. Onde ancora segue che coloro, li quali indubbiano o negano o contrastano questo diritto, possono per avventura venire lodati di generosità, ma non certamente di senno pratico o di politico avvedimento.

Il nostro Governo, o signori, abbonda pur troppo di fiducia e di mollezza soverchia. Io non so come le cose vadano di presente, ma alcune settimane fa, mentre Alessandria si armava e fortificava, lo entrarvi e lo uscirne di notte e di giorno era sì libero, che Radetzky avrebbe potuto visitare i lavori e cavarne i disegni, e riposare anche un poco nell'anticamera del Re, senza che niuno sapesse di lui. (*Risa e segni di sorpresa*). Dunque se cotesto Governo fa atto una volta di volere aprire gli occhi e guardare intorno a sè, di grazia non impediamogli, ma confortiamolo anzi all'opportuna e necessaria vigilanza!

Noi abbiamo gridato le mille volte; l'Austria ci inonda di spie: i gesuiti e i loro addetti si adoprano cupamente contro le nostre libertà, spargono oro, tessono insidie, hanno agenti dappertutto, mantengono e infiammano le discordie, si fanno predicatori di repubbliche, affinchè le repubbliche poco durature facciano prova di uccidere le costituzionalità immortali Si fanno predicatori di licenza perchè questa ravvii il despotismo. E il Governo non opera, non provvede, non pensa! Or bene, ormai è evidente che l'accusa in parte è giusta in parte no, quando ad ogni provvidenza insolita che si proponga sorge una paura ingiuriosa che si attenti alla libertà.... come se meno libera o meno sicura fosse una casa allorchè se ne chiudono le imposte in faccia ai ladri e ai predatori!

È tristo, o signori, il quadro che ci sta innanzi delle condizioni nostre presenti! Moltiplicati a dismisura i vagabondi, cresciuti i furti, cresciute le truffe, ingrandita oltre ogni concetto la statistica dei delitti. Genova la generosa, la maestra di libertà, ha dovute puntare le armi cittadine contro codesti sciaurati contraffattori di liberalismo, e l'anima di Pareto sì pura, sì aborrente dal sangue, sì altamente e schiettamente italiana ha dovuto cercare sussidi estremi contro una violenza insensata e brutale. (*Bene! bene!*) Or che facciamo noi? amiamo noi la libertà? Ben credo di sì. Dunque dobbiamo disamare altrettanto e con aperta guerra rimuovere coloro i quali coi fatti la uccidono o la vituperano. Nessun nome mi fu mai più caro, nessuna gloria più accetta, nessun'orgoglio più legittimo, quanto quello di nominarmi cittadino e italiano. Ma se ho a partecipare questo nome con uomini rotti al mal fare, vuoti d'onore e di probità.... perdonatemi la bestemmia, io lo respingo, perchè all'idea politica conviene che sovrasti l'idea morale; e se la prima si aggravi e si perverta tanto da oscurare e distruggere la seconda, allora ahi sventura! è manifesto che l'una e l'altra o sono perite già, o sono prossime a perire insieme.

Io ammiro molto, o signori, e per una segreta forza di simpatia molto volentieri mi accompagno a que' beati fantasmi, che qui ci appaiono talvolta belli di grazia, di eloquenza e di affetto. Ma dopo un breve delirare torna la nuda, l'inesorabile realtà, torna il pensare che gli Stati non si governano con utopie, torna quel concetto mille volte ripetuto e sempre vero, che ordine è custode di libertà, e che l'indisciplina, e i concetti esagerati si traggono dietro e vicino il despotismo. Se vogliamo esser liberi, consentiamo ad esserlo un po' meno di quel che alcuni s'immaginano. Daremo una piccolissima porzione per salvare il tutto: faremo come il navigante che getta un po' di zavorra per salvare la nave!

Dunque in massima io credo che al Governo chiedente siano da accordare mezzi idonei a vigilare efficacemente su quelli che sieno o possa temersi che diventino nemici pericolosi all'ordine e alla tranquillità pubblica. Ma consentita la massima, non siamo dispensati dal cercare, come essa sia stata applicata, e se per avventura non si fosse trasmodato nelle cautele, o adottati consigli che potessero in pratica riuscire intollerabilmente molesti all'universale. Vediamo dunque brevissimamente gli articoli di codesta legge.

Il primo, chi ben lo consideri pecca evidentemente di *troppa generalità*, in quanto che, salve poche eccezioni, obbliga li stessi sudditi piemontesi che si tramutino per caso da un comune all'altro a dichiarazioni moleste e non mai usate in passato. Ciò parrà ed è veramente soverchio, e domanda di essere temperato con allargare almeno la sfera delle eccezioni. Ma questa allargata, secondo che facilmente può farsi, dico che sarà indizio d'animo buono e civile il sopportare gli incomodi, non frequenti, che in questo o quel caso potessero risultare da una legge essenzialmente transitoria. Di questi sì fatti sacrificii, se così vogliamo chiamarli, se ne fanno di continuo nelle società civili, e nulla debbe essere più gradito ai buoni quanto di osservare anche le leggi che siano state proposte a riguardo e per disciplina dei tristi.

L'articolo secondo non porge materia a ragionevole censura. Il forestiero girovago e ozioso che non abbia mezzi di sussistenza è essenzialmente sospetto e non fu mai Governo che togliesse a sè il diritto di rimandarlo ai confini. Ma così non dovea essere degli italiani a cui ci stringe vincolo di patria comune e di fraternità. Anch'essi non denno certo avere quella facoltà che non avrebbero e non hanno i piemontesi d'origine, di errare cioè senza occupazione e senza domicilio certo. Ma perchè ciò non avvenisse, d'uopo era che il Governo medesimo provvedesse assegnando loro un domicilio, e servigio nelle armi o soccorsi personali. Al che, come diceva, bene e acconciamente provvede l'articolo 2.

Dell'articolo 3 ed ultimo farei volentieri senza: imperocchè dovendo i forestieri sospetti essere mandati ai confini, e gli Italiani appartenenti agli Stati aggiunti e non aventi mezzi di sussistenza, o arruolarsi, o raccogliersi con certi sussidii in luoghi designati dal Governo, non veggo come possa rimanere più luogo agli articoli penali contro gli oziosi e vagabondi, ricordati nel progetto: i provvedimenti *preventivi* sono così compiuti e sì forti che è vano parlare dei penali. O se volesse sostenersi che tuttavia quelle disposizioni in qualche caso potessero trovar luogo, risponderei che ciò si farebbe senza bisogno che fosse detto espressamente: e ommetterei però come doppiamente inutile l'aspro ricordo di quelle disposizioni.

Dunque, o signori, io non voterò per la legge qual'è, ma ben voterò per quegli emendamenti che conservandone lo spirito e la tendenza valessero a temperarne l'applicazione nel modo (un po' più un po' meno) e secondo le idee che ho avuto l'onore di esporvi poc'anzi.

Del resto, o signori, convien che aggiunga che se il progetto ministeriale qual è, non mi soddisfa compiutamente, non mi soddisfa punto meglio il progetto della Commissione.

Il progetto della Commissione ha il gravissimo inconveniente che non fa nulla di ciò che pur si vorrebbe fare, e non rimedia nè punto nè poco a quei pericoli ai quali giustamente si desidera che venga dato qualche provvedimento. Il progetto della Commissione concede favori e facoltà diverse ai rifuggiti, ma ha quasi compiutamente dimenticato di stringerli a niuna sorta di doveri. Essi si arruolano *se vogliono*, e se vogliono chiedono i soccorsi ai quali è annesso obbligo di abitare in un dato luogo, ma se non vogliono, nulla è mutato per loro alle condizioni presenti. Ora i perturbatori a disegno non farebbero certamente nè una cosa nè l'altra: non si arruolerebbero e non chiederebbero soccorsi. Dunque la legge tornerebbe compiutamente inutile in quei casi e verso quelle persone alle quali importerebbe maggiormente che venisse applicata.

Ridotta la cosa a questi termini, meglio sarebbe certamente non muover nulla, e lasciare in disparte ogni pensiero di legge nuova.

Tali, o signori, sono i pensieri inspiratimi dalla nuova legge ministeriale

Ora ci frutteranno essi di essere notati come retrogradi e stazionarii? Ho fiducia di no, perchè favorire i buoni e stringere il freno ai cattivi è progresso santo e necessario: ma quando così accadesse, vorrei ricordare, che nell'ordine morale e sociale, come nel fisico e celeste, i sistemi e le cose si disegnano non per linee rette, ma per *orbite*: sicchè passato un certo limite lo andare innanzi equivale precisamente a tornare indietro.—Legge eterna, immutabile, di tutti i popoli, di tutti i tempi, confermata da immense e dolorose esperienze, della quale molto ci ringrazieranno i nostri posteri, se non ci stancheremo di averla come regola fissa delle nostre azioni e dei nostri consigli (*impressione profonda e segni d'approvazione*).

Sineo. A proposito della legge di sicurezza pubblica, la quale egli chiama nociva, tesse una lunga storia degli antichi sospetti, delle esagerazioni, del travolgimento delle idee al tempo che precedette le riforme: quindi prima di passare a descrivere le molte e complicate fasi della politica del Ministero, parla della sua antica amicizia col cav. Pinelli; quanto al Ministero poi risale ai risultati dei dibattimenti parlamentari della scorsa estate, e toccando poi del carattere politico dei ministri viene ad inferirne che l'origine della legge proposta dee dedursi dal probabile abbandono del Lombardo-Veneto, da essi forse consentito. Gli sembra quindi di veder minacciate le nostre istituzioni politiche ed esce fuori con qualche esempio della caduta monarchia francese, citando i nomi di Thiers e Guizot.

Domanda che la politica dei ministri diventi franca, forte, generosa, che in tal caso non vi sarebbe timore, che sotto aspetto di polizia, si volesse mandare ad effetto un sistema avverso ai bisogni del paese e pernicioso sommamente alle istituzioni nostre fondamentali.

Combatte l'ordine del giorno proposto dal segretario Bugnone; discorre quindi dei soccorsi da mandarsi a Venezia, e conchiude con starsi fermo al progetto offerto dalla maggioranza della commissione *(rumori, e qualche plauso della galleria superiore; una voce, bravo! ma un po' lungo).*

Chenal sorge a dichiarare che le leggi di polizia delle quali si domanda la sanzione, hanno un carattere tirannico così deciso, che la loro adozione sarebbe cosa funesta. Che ogni compressione governamentale troppo viva, agghiaccia, spegne la virilità dell'anima, turba la coscienza, la rende timida, senza espansione. È la testa di Medusa che petrifica. Ricorre alle memorie del passato, a rivangare i mali causati dall'arbitrio. E qui per tacere di certi uomini, in ispecie dei Manichei, vi entrano esempi di cani arrabbiati, di lupi, di cavalli, di cervi, di gatte e di topi. L'oratore intende provare, che la legge è inutile, e consiglia il Governo ad abbandonare interamente la polizia ai comuni. Cita l'esempio di Francia e d'Inghilterra, e domanda ai ministri come si trarrebbero di impaccio, se invece di Torino avessero a regolar Parigi o Londra. Finisce per dire, che se il Ministero vorrà ritirar la legge proposta, subordinando il suo amor proprio alla pubblica moralità, farà prova d'una civile virtù, di cui la Camera gli sarà riconoscente. Che anzi è d'avviso che tutti i deputati potranno essere adoperati a foggia di corteggio, accompagnandolo al Campidoglio ove sale sì di frequente; promette in loro nome qualche altro servizio . . . Che egli s'affretti dunque, (conchiude) a riprovarla; non leghi questo novello anello alla catena della schiavitù, colla quale di continuo ci serra, e non dimentichi, che è infinitamente più bello il contribuire alla libertà d'un popolo, che alla sua oppressione

Il segretario *Farina* domanda la chiusura della discussione.

Il deputato *Guglianetti* fa osservare che, come relatore della Commissione, erasi riservato il diritto di parlare ultimo sulla legge, e che intende di fare alcune osservazioni agli oratori che lo precedettero.

L'ora essendo avanzata, la discussione è prorogata a lunedì ad un'ora.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

CIVITAVECCHIA 16 *novembre*. — Ieri al momento dell'apertura delle Camere romane eravi un'immensa calca di gente all'ingresso del palazzo della Cancelleria, ove tengonsi le sedute della Camera dei deputati.

Il ministro Rossi arrivava in vettura in mezzo agli applausi di una parte della popolazione e fischiato dall'altra parte di essa, quando nell'atto che scendeva di vettura, a 1 ora e mezzo dopo mezzogiorno, fu colpito alla gola, per cui cadde disteso morto sul terzo gradino dello scalone del palazzo.

Questo funesto avvenimento non turbò la tranquillità della città; eravi però una viva agitazione senza disordini.

L'apertura delle Camere non ebbe luogo, non trovandosi i deputati in numero legale.

(*Pel batello a vapore francese*

Leggesi nella gazzetta di Milano: — MODENA. Dobbiamo riferire la dispiacevole notizia di un tentativo d'assassinio sopra la persona dell'augusto nostro Sovrano.

S. A. R. ritornando da un suo vicino castello, essendo smontato di carrozza per la cattiva strada, un uomo che fingeva di lavorare nella campagna, diresse un fucile a doppia canna verso di lui; il primo colpo non prese fuoco, ma il secondo andò a ferire il maggiore d'artiglieria Guerra nel braccio e nella mano. Questo valoroso ufficiale si avventò contro l'assassino, lo gettò a terra e se ne impadronì.

L'infame sicario fu riconosciuto per un giovine speziale di circa 23 anni, ed è stato immantinenti tradotto alle carceri per essere dalla competente autorità giudicato del suo atroce delitto.

— A Berlino è stato dichiarato lo stato d'assedio.

Giambattista Briano esattore del mandamento di None attese le presenti circostanze del Governo con suo foglio dei 4 corrente diretto all'intendenza di Pinerolo, ha rinunciato all'aggio che gli potrebbe spettare sulla riscossione dei ruoli del prestito obbligatorio ascendente in totale a lire 120,154.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Bouf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *G. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Martedì 21 Novembre 1848. — N° 278.

TORINO

20 Novembre.

MANIERA DI RISPONDERE AI CALUNNIATORI.

Alle insinuazioni, alle calunnie, alle accuse che muove la cieca passione, per gli uomini serii che sanno di non meritarle, non c'è che un mezzo degno di loro per rispondere, e sono i fatti. Ed ecco che il Ministero si appigliò a questo mezzo col pubblicare nella gazzetta ufficiale d'ieri il manifesto soscritto da tutti i ministri, col quale dichiarasi *nulla* e come *non avvenuta* quella feroce prescrizione del maresciallo Radetzki, colla quale sotto nome d'imposta straordinaria introduceva la confisca sugli averi di tutti i liberali lombardi. Quest'atto onora sommamente il Ministero, e dà una solenne mentita a quanti il chiamavano dimentico, contrariatore, indebolitore del gran patto di Unione. Perocchè gli è in nome di questo grand'atto, che il decreto è pubblicato e ragionato; gli è in nome di questo grand'atto, che esso gitta in fronte all'Austriaco conculcatore la meritata accusa di spoliatore, d'oppressore, di contrafattore alle più sacre e rispettate leggi dell'umanità. Certo il Ministero non si sarà tenuto contento al presente decreto, ma avrà denunziato ad Inghilterra e Francia, in qual modo il generale croato rispetti le convenzioni, e qual conto ei faccia del loro pacifico intervento nelle cose nostre. Quest'onta novella degli agenti austriaci varrà, lo speriamo, a provare che con tal gente si vuol procedere più risoluti, più stretti e minacciosi, e portare la pace sulla punta della spada.

Intanto applaudiamo al forte atto dei nostri ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Avvenne in questa tornata quello che da gran tempo prevedevamo: le pubbliche gallerie furono fatte sgombrare dal presidente della Camera. Se non si fossero dati incoraggiamenti prima per l'appunto da quegli uomini che dovevano essere i primi e più efficaci tutelatori dell'ordine, questa vergogna sarebbesi risparmiata alla generosa città di Torino. Ma le immemorabili proteste di molti deputati, le frequenti intimazioni del presidente, quasi ogni giorno ripetute senza effetto dovevano avere finalmente una soddisfazione. Era la dignità, la libertà della Camera in quistione: questa volta fu sentito, questa volta si ebbe il coraggio di efficacemente difenderle. Notisi, che i gridatori erano in picciol numero, e parevano essersi dati la posta per urlare i ministri e chi credevano tenere dalla loro parte. Era cosa evidente ogni giorno: tutti aveanla notata. Gli applausi andavano sempre ai membri di sinistra e più a quelli che più veementi fossero al grido ed all'accusa. Ma la sinistra invece di riprovare quella manifestissima parzialità, non ebbe pur una volta il coraggio di sdegnare quegl' incoraggiamenti e quegl' incoraggiatori, come se la coscienza delle proprie convinzioni non bastasse loro al trionfo di quelle idee ch' essa crede propugnare. Al contrario ed essa si lagnò della seduta segreta prolungata, ed ebbe oratori che alla Camera e nei giornali altamente condannarono quella mancanza d' incoraggiamenti. Che cosa abbia prodotto colla sua poco dignitosa connivenza, ella sol vide: si fu costretti a sospendere la seduta: dieci o dodici schiamazzatori di gallerie arrestarono il corso ai dibattimenti della Camera, ed anche in quest'estremità, non una voce sorse dalla sinistra a protestare. V'ebbe pur taluno, che non si temperò da disapprovanti espressioni all'atto del presidente. E poi si dovette udire un oratore che più largamente godette del piacere degli applausi delle gallerie, che se ne mostrò il più ghiotto, volger rimproveri al ministro degl'interni per gli scandali avvenuti ier l'altro sera; e si dovette udire un tale oratore, le cui teorie in materia d' ordine pubblico sono conosciute, per le solenni rivelazioni ch' egli stesso ne fece alla Camera e nel suo giornale, addossare alla politica del Ministero quei tumulti. Non ha esso gridato pochi giorni sono il sig. Brofferio, che altro non rimaneva *che il silenzio della tomba o la rivolta?* Ed egli ha il coraggio di fare il Ministero colpevole dei tumulti, dopo dichiarazioni siffatte? Non ha egli gridato alla tribuna i diritti della sommossa, quando asseverò che il popolo di Parigi doveva colla guerra civile rovesciare il generale Cavaignac? E un paese dal cui Parlamento odonsi tali proposte, dai cui giornali sono ripetute, sta per soggiacere al silenzio della tomba? Il sig. Brofferio è ben labile di memoria, dopo queste sue arcilibere manifestazioni, a venir gittando accuse sul Ministero, e sui due giornali, cui esso pare che pensi assai poco, dacchè al dire di lui, il servono sì male.

Il sig. Brofferio ben disse che in mezzo alle indegne vociferazioni di morte ai ministri, ve n'ebbero pure altre che gridarono morte a qualche deputato: ma osò egli condannare le une e le altre con quella sua veemente loquela con cui sa strappare gli applausi alla galleria? E con qual dritto si lagna dunque esso? Ci fu egli uno scrittore in tutta la stampa periodica di Torino, ci fu un deputato per estremo che fosse, che abbia espressi concetti simili a' suoi? Confessiamolo francamente: il paese merita e vuole la verità: per questa mandò i suoi rappresentanti al Parlamento, per questa è largo di sangue e di averi, ma bisogna dirgliela. No, non è questo il modo di servire e promuovere i suoi interessi; il paese abborre e detesta la rivolta: abborre e detesta il disordine, perocchè egli sa troppo bene che queste cose il condurrebbero ad un precipizio, dal quale rifugge l'occhio ed il cuore d'ogni onesto e libero cittadino.

Premesse queste semplici considerazioni, che sono del puro senso comune, veniamo alla quarta discussione della legge sulla pubblica sicurezza.

Il relatore della Commissione sig. Guglianetti, che salì pel primo alla tribuna, sentì subito il bisogno di dichiarare alla Camera com'egli ed i suoi colleghi fossero al pari d'ogni altro dell'ordine amantissimi, come sapessero che non vi è libertà che durar possa senza di esso, ma che la lite tra l'Opposizione ed il Ministero cadeva soltanto sui mezzi di ottenerlo. Con una amabile ingenuità gli parve trovare ne' discorsi di tutti i deputati favorevoli al progetto del Ministero, ciò appunto che confortava il parere della Commissione: cioè gli parve di trovare quello che desiderava, non quello che v'era difatti. Nessuno degli oratori che parlarono in favore del progetto pensò mai, come fece la Commissione, di dare al ministro degli interni, il quale domanda una legge di pubblica sicurezza, un provvedimento di pubblica beneficenza. nessuno, ledendo l'ordine in astratto, come fece il sig. Guglianetti, s'immaginò di rimandare il Ministero che vuole tutelarlo, cassandogli di netto quella parte della legge che lo riguarda.

Tuttavia il linguaggio del sig. Guglianetti e dell'Opposizione in generale aveva subito da sabato in poi qualche modificazione. Comprese l' Opposizione che dichiararsi così nudamente per l'ordine non bastava, se qualche segno almeno non si dava per esso, che fosse pegno al paese di seriamente volerlo. E come aveva già fatto ne' giorni memorabili della discussione di giugno sopra la legge d'unione, domandò per alcuno de'suoi membri che il provvedimento di pubblica sicurezza venisse separato da quello di pubblica beneficenza. A ciò incoraggiavanlo alcuni emendamenti venuti dagli stessi propugnatori del progetto ministeriale. Insistè tuttavia il sig. Guglianetti perchè la Camera pigliasse una deliberazione sulla proposta della Commissione, che già aveva di suo capo operato quella separazione del progetto ministeriale, recando alla Camera una parte sola d'esso, quella che più conveniva alle prime sue ispirazioni che erano di rigettare in tutto la legge del ministro degl'interni. La Commissione non si attendeva forse a questo partito, e priva di concerti, tergiversò tra l'uno e l'altro emendamento, finchè la tarda ora pose fine agl'intricati ragionamenti. Quest'oggi si vedrà se la Camera, dopo aver discusso per ben cinque giorni una legge che è urgentemente riclamata dalla presente condizione del paese, s'apparecchierà a spenderne ancora altri cinque o sei, per obbedire all'Opposizione.

Giovi notare infine, che principale origine a questa legge furono i tumulti di Genova: che molti cittadini genovesi ne espressero il più formale desiderio (alcuni andarono ben oltre), ma che niuno dei deputati di quella città levossi a dirne una parola in favore. Che significherebbe questo? Ci affrettiamo a dirlo: i deputati genovesi temettero per la loro popolarità, come se propugnando l'ordine della loro città, del loro paese, non rendessero al popolo il più insigne de' benefizii, procurandogli quiete, sicurezza per sè e per le sue cose.

Sono di quei misteri politici, di che i Parlamenti hanno dato e daranno sempre esempi: perocchè in ogni tempo vi furono uomini che disconobbero la verità, ve ne furono di quelli che la sentirono nel cuore, alcuni pochissimi si trovarono, che ebbero il coraggio e di sentirla e di farla sentire altrui, mettendo a repentaglio non pure le sostanze, che sono poca cosa ai veramente magnanimi, ma la vita stessa, ma la riputazione più cara della vita.

Da alcuni nostri concittadini della Savoia riceviamo il seguente scritto con preghiera d'inserirlo nel nostro foglio.

Abbiamo fatto plauso alla risposta che il deputato Cavour dirigeva, nella tornata dell'undici andante, all'avvocato Brofferio, quando questi proponeva alla Camera, come mezzo di finanza rivoluzionario, l' immediata soppressione di tutte le corporazioni religiose dello Stato, e la confisca dei loro beni a pro del pubblico erario.

Questa misura, come assennatamente osservava l'onorevole deputato, ecciterebbe nella Savoia lo sdegno universale ed incontrerebbe una non facilmente superabile opposizione.

Per convincere di questa verità i più ardenti avversarii delle congregazioni religiose, e lo stesso avvocato Brofferio, ci basti l'esporre quali sarebbero nelle nostre contrade le conseguenze economiche dell' atto rivoluzionario, ch'egli indica come mezzo potente per promuovere la causa nazionale.

La Savoia, con una popolazione di 560,000 anime, conta quindici corporazioni religiose, alle quali sono ascritti 650 individui dei due sessi. Gli averi di queste corporazioni costituiscono un capitale di 900,000 lire, che frutta un'annua rendita di lire 36,000; somma media, 55 lire per individuo.

Ora supponiamo un momento l' avvocato Brofferio investito del supremo potere; supponiamo ciò che non è probabile, che i beni da confiscarsi possano vendersi senza scapito: supponiamo ancora ciò che non è possibile, che egli volesse essere più rivoluzionario dei *Convenzionali* del 93. ed avesse quindi il tristo coraggio di negare ogni sussidio ai religiosi spogliati, che cosa guadagnerebbe lo Stato? Al più una somma di 900,000 lire.

Ma come già abbiamo avvertito, nessuno, e l' avvocato Brofferio meno di alcun'altra persona, non vorrebbe ridurre all' assoluta povertà 650 persone, che non hanno commesso altro delitto che di rinunciare agli agi sociali, per consacrare la loro esistenza all' educazione ed al sollievo delle miserie del popolo. Ei sarebbe il primo ad invocare in loro pro la giustizia e la generosità del Parlamento: ei si opporrebbe certamente a ciò che suore della carità, e padri della dottrina cristiana, tanto dal popolo venerati ed amati, fossero più rigorosamente trattati, che gli stessi gesuiti. Ed allora, a che si ridurrebbe la sua economia rivoluzionaria? A gravare il pubblico tesoro di un annuo peso fuor di proporzione, col momentaneo sussidio ottenuto.

Ma se si bada agli effetti della soppressione delle congregazioni religiose in Savoia, sulle classi povere, si scorgerà di leggieri quanti danni emergerebbero lo massime rivoluzionarie predicate nella Camera.

Le congregazioni religiose della Savoia estendono le loro cure a più di 20,000 persone; esse dirigono l' immensa maggiorità delle scuole elementari. E noi non esitiamo a proclamare che ad esse debbesi in gran parte attribuire l'incontestabile superiorità intellettuale delle nostre popolazioni.

Ciò essendo, i deputati, che si pretendono i più caldi fautori degli interessi popolari, dovrebbero nel sopprimere le anzidette corporazioni, provvedere contemporaneamente i mezzi per educare i poveri, soccorrere gli infermi, assistere i moribondi. Ove distruggessero questi istituti unicamente diretti a benefizio delle classi men fortunate, senza nulla sostituire a loro vece, ben con ragione noi potremmo dirli, non gli amici, ma i più crudeli nemici del vero popolo, del popolo che sinora non ha trovato vero sollievo alle sue miserie, se non nell' allargarsi della sfera in cui si esercita la carità cristiana.

Noi ammiriamo l' eloquenza ispirata all' avvocato Brofferio dall' entusiasmo rivoluzionario; ma lo accertiamo, ch' esso non è diviso dall' immensa maggiorità delle popolazioni della Savoia. È viva fra noi la rimembranza dei tempi, nei quali regnava lo spirito di rivoluzioni; la memoria del regime a cui soggiacquero i nostri padri, sotto la verga dei convenzionali Albitte e compagni, ci toglie ogni desiderio di assaggiare le dolcezze dei nuovi sistemi rivoluzionarii, quand'anche essi vengano magnificati ed abbelliti dalla brillante immaginazione del deputato Brofferio.

ULTIMI RIFLESSI
INTORNO AL
RIVOLGIMENTO POLITICO DELLA TOSCANA.

Replica a due articoli del Monitore Toscano *e del* Corriere Livornese.

II.

Sinceramente affezionati alla Toscana, ma più di tutto *sempre devoti al vero*, prima di combattere le imputazioni fatteci coll'intendimento di confutare le nostre opinioni intorno al rivolgimento politico di quella contrada, il nostro cuore prova il bisogno di purgarsi d'una taccia, che osiamo chiamare *ingiustissima*, perchè fummo al tutto frantesi intorno al senso dell'articolo da noi inserito nel N. 265 di questo giornale.

Ivi manifestando maraviglia che la proposta d'una Costituente venisse dalla Toscana, per le ragioni dette nella chiusa del precedente articolo più che per altro, noi abbiam detto ancora:

Forse la parte attiva, forte ed energica presa dal Governo e dal popolo Toscano all'assunto del nostro riscatto attribuirà al Governo Toscano dritto e ragione di chiamare intorno a sè i rappresentanti dei popoli di tutta la Penisola?

Cotesto riflesso viene tacciato dal *Monitore Toscano* di *ironia crudele* al sangue toscano versato sui campi di Lombardia.

Noi ricusiamo con tutta l'energia delle nostre forze siffatta imputazione, che crediamo non meritare.

Dacchè scriviamo sulle condizioni politiche dell'Italia, abbiamo la coscienza di averlo sempre fatto con imparzialità intera; e tutti coloro che leggono abitualmente questo foglio possono farne fede, come possono ugualmente [illegible] rlo col[illegible]o che hanno letto l'opuscolo da noi pubblicato tempo fa *Sulle condizioni dell'italiano risorgimento* (maggio 1848).

Ripetutamente, è vero, noi ci lagnammo di ciò che, mentre la Toscana colla sua stampa talvolta [illegible] cedeva nell'ingiuriare il comune nemico, quando al combatterlo poi, si mostrasse tarda, timida ed esitante. — Notammo il tardo arrivo de' contingenti toscani alla guerra lombarda; notammo le inopportune fermate lungo la via tenuta dai contingenti medesimi, [illegible] gno numero de' combattenti, l' indisciplina de' volontarii, le provvisioni meno adequate per sostenere la guerra medesima, e fra le altre specialmente l'av[illegible] il Governo e il popolo To[illegible] vasi d'ordinare un esercito giusto mediante [illegible]. Di tutto ciò [illegible] Ministeri toscani che precedettero quello ora assunto al potere, ed abbenchè in que' Ministeri fossero i nostri migliori amici, non abbiamo esitato a condannarli d'una oscitanza che vedevamo contraria agli interessi italiani.

Ora a questo stato di cose unicamente si riferiscono le [illegible] parole sopraccitate, non già ad alcun sentimento d'ironia pel sangue versato dai Toscani sui campi di Lombardia.

Quell'episodio glorioso della guerra Lombarda è anzi un'*eccezione onorevolissima* dello scarso concorso toscano in essa. Ivi infatti alcuni uomini di mente e di cuore veramente devoti all'italiano risorgimento, quasi vergognosi dello scarso concorso della patria loro nella santa impresa, vollero, malgrado l'ordine avuto di ritirarsi nel caso di impossibile difesa, provare all'Italia ed all'Europa, che se il Governo ed il popolo Toscano mostravano d'operare a rilento, essi invece non esitavano a mostrarsi zelanti, coraggiosi, imperterriti. E più di tutti, ci affrettiamo a riconoscerlo, ne fece prova il chiarissimo capo attuale del toscano Ministero, il quale col sempre compianto suo collega, il professore Pilla, dopo aver predicata la guerra e spinta molta gioventù a seguirli ne' campi lombardi, ivi a prezzo della propria vita davano segni di meno dubbio valore.

A questo noi prestiamo tutta la debita riverenza, nè mai ci potè sorgere il pensiero di motteggiarlo ironicamente. Coloro che c'imputano siffatte intenzioni, davvero *non ci conoscono.*

Tutta la condotta del toscano Governo abbiamo piuttosto inteso di condannare con quelle citate nostre parole, non mai quella de' prodi che, in iscarsissimo numero a Montanara ed a Curtatone virilmente sostennero il forse decuplo urto delle forze nemiche. Onore dunque ai valorosi; rimprovero eterno ai timidi che lasciarono quello scarso numero impegnato in lotta ineguale; e rimprovero ben maggiore ancora a quegli altri che per indisciplina o per difetto di coraggio, abbandonarono quelle file prima della pugna infelice sì, ma pur gloriosa!

Purgata la taccia appostaci, passiamo ora agli altri argomenti addotti dal *Monitore Toscano* per confutarci.

Il dire che il Governo toscano *non impone, ma propone*, è una mera questione di termini. Vero è che la Costituente italiana nel programma e nella circolare del novello Ministero *è soltanto proposta*, ma se si tien conto del tempo in cui noi dettammo l'articolo, cioè quando il moto livornese bandiva l'idea della Costituente medesima, sembra che fosse lecito il dire, che allo stesso modo in cui il detto moto *imponeva* le sue voglie e le sue affezioni personali al principe ed al paese, ambo costringendo colla minaccia della guerra civile a mutar sistema di governo, ad associarvi i fautori di quel moto, anche la Costituente pretendevasi *imporre* dai detti fautori a tutta Italia.

Sta bene che possa anche vedersi in tal proposta un appello alla pubblica opinione, anzichè una fiducia alle forze materiali di Toscana per l'ordinamento della Costituente in discorso, perocchè una tale ultima supposizione certo volgerebbe quasi più che altro al ridicolo. Ciò non toglie però, che s'abbia anche dritto a trovar strana per lo meno anche la pretesa d'un incitamento morale proveniente dal paese, che *meno d'ogni altra* parte d'Italia concorse fin qui all'assunto dell'italiano riscatto, od almeno, eccettuato l'onorevole episodio di Curtatone, nel resto con *sole parole* vi contribuiva.

Il primato poi, che si vorrebbe attribuire alla Toscana in detto assunto, non ci par giusto e fondato, sia lecito il dirlo. La prima idea di nazionalità e di riforma italiana, vuolsi riconoscerlo, *venne da Roma*. Se nel seguito questa, o per meglio dire il Governo occulto che sgraziatamente la domina, raffreddavasi a segno di *rovinar* l'impresa, non è men vero, che nell'esordio d'essa *tutto suo fu il primo incitamento*, e Toscana *prima*, il Piemonte *dopo*, furono può dirsi *rimorchiati* dall'esempio romano, che stimolò nelle due contrade, come nel Lombardo-Veneto, la pubblica opinione.

Quanto alle concessioni statutarie, è noto ch'esse furono iniziate a Napoli, quasi in vendetta della inquietudine data a quel Governo dall'idea di nazionalità e di riforma propagatosi nel resto dell'Italia, e tutti sanno come quel Governo, tuttochè avente lo scopo di mancare ancora una volta di parola, bandisse il napoletano statuto col pensiero d'imbarazzare vieppiù l'impresa dell'italiano risorgimento. Vero è che la maggiore moralità dei tre Governi di Roma, di Firenze e di Torino, imitando quello di Napoli nel concedere uno statuto, non ne imitava la, Dio mercè la perfidia, e mantenendo la data parola, acquistava la gratitudine dei sudditi. Ecco la vera successione dei fatti, nè ci venga la Toscana a menar vanto d'avere in essi menomamente *diretta* l'Italia (1).

Lo stesso si potrà dire della Costituente. Perocchè ben prima che a Livorno questa fosse bandita, se ne fondava il principio nella legge di fusione con cui istituivasi il regno dell'Alta Italia e nel proclamarsi da tutti la necessità d'una lega italiana, infelicemente ritardata dipoi per le insorte gelosie, *nel fatto*, anche in ciò precedevasi il toscano concetto.

Noi crediamo abbastanza conoscere la Toscana per poter dire, che ivi pur troppo, come in tutta Italia, infelicemente è risorto lo spirito municipale; che questo fu la causa principale del fallito nostro assunto, e che non mai questo potrà risorgere e mandarsi a compimento finchè non sarem guariti *tutti quanti* di questa vituperevole italiana tabe, che *tutti* ne travaglia.

L'osservazione fatta sul *far avanzare il Dio Termine* dello Stato è un mero giuoco di parole; però che si volle alludere all'istituzione del regno dell'Alta Italia coi termini usati poeticamente da un nostro ligure ministro, onde venne quell'istituzione attribuita ad ambizioni dinastiche; non estimiamo però a dichiarare esser ciò vera calunnia, l'istituzione in discorso essendo stata ideata ed attuata *col solo fine* d'accrescere i mezzi efficaci di redenzione dallo straniero dominio.

Negasi dai nostri avversarii che l'ideata Costituente disturbi la pur ideata lega. Non sappiamo invero come si possa ciò contendere. Perocchè la Costituente è un modo d'unione, come lo sarebbe la lega stessa in altra maniera ordinata. Lo scopo unico è *di cacciar lo straniero* è vero, ma mentre si differisce sul modo *d'unirsi* per giungere a tal risultato, non si potrà dire, che la dissidenza genera *disunione*, non l'*unione*? I nostri avversarii sono troppo illuminati per volerci ciò contendere, ed il fatto prova che non ci opponiamo nel così dire, postochè fin qui nulla si è attuato, che alla vera unione, mediante adequato concorso, si riferisca.

Credere che la Costituente Italiana *unica* basti a promuovere la guerra dell'indipendenza, a stabilire i contingenti militari e di spesa come la direzione dell'armata, gli è, ci si perdoni, *un vero sogno*. La renitenza di Roma, ora diretta da altri principii, l'oscitanza Toscana che non vuol leva, non vuol milizia, non vuole in sostanza, salve poche eccezioni, *combattere e spendere*; la decisa avversione di Napoli, schiavo dello straniero, e contrario ad ogni sentimento liberale, mentre *un solo* Stato, il Ligure-Piemontese, fa ingenti sacrifizi d'uomini e di danaro per sostener l'impresa, saran sempre, duolci il dichiararlo, *ostacolo insuperabile* all'Italiano risorgimento, che tutte le Costituenti possibili non riusciranno a vincer mai.

Il mandato illimitato, che si vorrebbe dare alla Costituente Italiana, e che gli oppositori d'essa non ammettono, vien chiamato dal *Monitore Toscano*, discorso *veramente curioso*, ed il dilemma fatto al proposito pecca in tutti i suoi estremi, in conseguenza di quel vieto principio, che *chi troppo prova nulla prova*. Perocchè, nell'ammettere che una Costituente ordini ogni Stato Italiano, come si fece, per esempio, nel regno dell'Alta Italia, limitando però l'assunto alla formazione di uno Statuto che stabilisca le basi del nuovo Governo, senza alterare la conservazione del principato già fondato, non si volle mai intendere che una Costituente *generale italiana* potesse sorgere, la quale, ponendo in discussione la monarchia costituzionale, avvisasse per avventura a *distruggerla*, ed a *costituire*, come vorrebbero taluni invece, la *Repubblica Italiana una ed indivisibile*.

Cotesto risultato può essere bensì ne' voti dei fautori della Costituente Livornese, *sedicente Italiana*; non lo è a modo alcuno ne' voti di tutta la Penisola, dove la detta Monarchia costituzionale, radicata ne' costumi e negli interessi comuni, è preferita dall'universale ad ogni altra forma di Governo.

Posto ancora che una Costituente italiana venisse ad ordinarsi, astrazione fatta dalle difficoltà fin qui discorse, essa non delibererebbe sicuramente, nè la Monarchia *di dritto divino*, nè la Repubblica *di dritto popolare*; sibbene delibererebbe la *Monarchia costituzionale*, fondata sull'equilibrio dei poteri, sull'onnipotenza parlamentare e sull'ordinamento di questa per via del voto universale.

Ma, ci si appone, dunque qual timore avete dell'ordinamento della Costituente Italiana? Noi rispondiamo che mentre riconosciamo la convenienza d'una Costituente *per ogni Stato* della Penisola, col mandato ad essa di fissar le regole della federazione o lega, come chiamar si voglia, la quale lega riunisca i singoli mezzi d'ogni Stato, salva, ripetesi, *l'autonomia* e *l'indipendenza rispettiva*, non ammetteremo mai *l'illimitato* mandato d'una Costituente *unica* per tutta Italia, perchè vi vediamo il pericolo d'una minorità turbolenta ed ardita, la quale, malgrado il voto comune, ci conducesse all'istituzione repubblicana, che a modo alcuno non sappiam ravvisar conveniente ed opportuna nelle presenti condizioni d'Italia.

Pretendere impossibile questo risultato, se è vero che il voto comune sia per la Monarchia costituzionale, ci pare anche argomento men che giusto; perocchè non mancano nella storia de' politici rivolgimenti anche recentissimi esempi di Governi imposti contro il voto comune da minorità ardite ed intraprendenti, ondechè prudenza richiede di premunirsi contro siffatto pericolo.

Risposto come precede al *Monitore Toscano*, noi ci riserviamo di rispondere in un terzo ed ultimo articolo al *Corriere Livornese*.

PETITTI.

(1) Vuolsi infatti che quel principe *Bombardatore*, in uno di quegli slanci della sua ferina natura, avesse l'ingenuità di dichiarare, che se Roma, Toscana e Piemonte l'avevano colle loro *riforme* posto, in faccia ai proprii sudditi taglieggiati senza pietà e misericordia, in grave imbarazzo, in altro ben più grave egli saprebbe metterli, col dare a questi a dirittura uno statuto, che per necessaria imitazione essi avrebbero pur dovuto dare.

CARLO ALBERTO.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia delli 11 e 27 luglio ultimo scorso;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto successivo, e specialmente ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convenzione militare del 9 ridetto agosto;

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia;

E sull'avviso conforme del Consiglio dei ministri e della Consulta lombarda;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno 11 novembre corrente sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo austriaco.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 17 novembre 1848.

CARLO ALBERTO

F. MERLO.

V. B. di Perrone. — V. Pinelli. — V. Di Revel. — V. Di Santa Rosa. — V. Boncompagni. — V. La Marmora. — V. Torelli. — V. Federico Colla.

CARLO ALBERTO, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il *minimum* stabilito dall'art. 12 del decreto reale del 7 settembre p. p. per le iscrizioni e per le relative cedole della rendita creata col decreto medesimo è ridotto dalle ll. 10 alle ll. 2 di rendita, uguale a quella corrispondente al *minimum* delle quote pel prestito imposto coll'altro decreto reale dello stesso giorno.

Art. 2. Le iscrizioni e le relative cedole per una rendita inferiore alle ll. 10 saranno intestate esclusivamente al portatore, e non potranno quindi essere convertite in cedole nominative, salvo nel caso contemplato nell'articolo seguente.

Art. 3. La riunione in una sola cedola di varie rendite inferiori a ll. 10 non potrà essere effettuata se non quando nel loro complesso aggiungano siffatto montare.

In questo caso potranno le relative iscrizioni essere convertite in cedole nominative.

Art. 4. È rivocata la disposizione dell'art. 12 del decreto sovracitato nella parte che stabilisce un *maximum* per le iscrizioni e per le cedole della rendita col medesimo creata.

Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del nostro Governo.

Data a Torino, il sedici novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

DI REVEL.

Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Giungono al Ministero di guerra frequenti ricorsi di congiunti di militari per ottenere loro alcuni giorni di congedo o di proroga.

Il ministro ha già concesso ai comandanti dei corpi la facoltà di accordare piccole licenze quando gravi circostanze domestiche ne dimostrino il bisogno, ed il servizio non abbia a patirne alcun inconveniente.

Coloro pertanto che avessero a fare di tali concessioni dovranno rivolgersi ai comandanti dei rispettivi corpi anzichè al Ministero, il quale del resto ha determinato non si abbia in nessun caso a concedere delle proroghe.

— Negli scorsi giorni l'amministrazione di pubblica sicurezza fece eseguire una perquisizione nel domicilio del sig. Enrico Misley; essa si fa debito di dichiarare che tale misura fu determinata da tali sospetti politici, dei quali gli avuti schiarimenti lo giustificarono.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 19 novembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto l' 11 novem. . N. 262,511

		biglietti		famiglie
li 12 novem.	biglietti N.	1,424	a	188 famiglie
13	«	1,540	«	205 »
14	«	1,684	«	226 »
15	«	1,980	«	266 »
16	«	1,704	«	225 »
17	«	1,574	«	211 »
18	«	1,488	«	193 »

Tot. in 7 giorni, n. 11,594 a 1,512 famiglie, n. 11,594

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 18 nov. n. 273,905

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni; intanto essa segue a raccomandarsi caldamente alla carità de' suoi concittadini per poter proseguire quest'opera di tanta necessità.

Torino, dal palazzo civico, 19 novembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA
Segretario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA 19 *novembre*. — S. A. R. il duca di Savoia partì giovedì per Valenza. Nel lasciare Alessandria, appena fuori del suo palazzo gli si affollò attorno una turba di donne, madri, spose, e sorelle di soldati. Egli ne accolse le suppliche coi modi più affabili, ed ordinò che ad ognuna fosse distribuita una moneta di cinque franchi. N'abbia egli l'amore e la benedizione dei figli della patria!

— Qui vediamo un continuo arrivo di Ungheresi: in questi giorni di venerdì e sabbato se ne videro forse un cinquanta. Questi soldati della libertà ed indipendenza Ungarica vanno alteri di portare la coccarda a tre colori, e di passeggiare le nostre contrade colla soddisfazione di tutti.

(Avvenire).

CASALE 16 *novembre*. — La funzione del giuramento presso questo Magistrato d'appello riuscì quest'anno più solenne che negli anni addietro, poichè oltre al numero maggiore dei membri, che lo compongono, e alle bellezze della nuova divisa, di cui erano fregiati, trattavasi di prometter fede ad un potere che coi diritti della monarchia riunisce la maestà e la sovranità del popolo. Ma ciò che più di tutto contribuì a rendere augusta la funzione, fu l'orazione detta dall'avvocato Fiscale generale, Presidente Gloria, il quale svolti con lucida ed efficace brevità i vantaggi del Governo costituzionale, ne desunse i doveri e l'uffizio dei Magistrati, che era soltanto per l'acquistata inamovibilità, possono propriamente chiamarsi custodi delle leggi, e sacerdoti del santuario della giustizia.

(Carroccio).

PARMA. — Il vice preside del Magistrato degli studi fa noto: « Che nel prossimo venturo mese di novembre si apriranno in Parma le scuole secondarie, quelle di corso filosofico, e le altre di facoltà, comprese quelle di legge;

« Che le lezioni delle secondarie comincieranno il 6 novembre;

« Che la funzione pel solenne riaprimento delle scuole filosofiche e di facoltà avrà luogo l'11 novembre; e nel successivo giorno 13 avranno principio le rispettive lezioni;

« Che, dal 2 al 10 novembre, starà aperto nella cancelleria degli studi il ruolo d'iscrizione per gli studenti dell'università;

« Che finalmente, a termini della notificazione pubblicata da questo Magistrato degli studi il 4 maggio del volgente anno, verranno ammessi a quest'università anche gli studenti non appartenenti al ducato di Parma.

« Parma, 28 ottobre 1848.

« L. GIGLI-CERVI ».

VENEZIA. — *Decreto*. — 1. Una legione viene formata di quei militi che appartenevano ai presidii di Palmanova e di Osoppo, e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni Ia e IIa del dipartimento della guerra, sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto.

Venezia, 11 novembre 1848.

CAVEDALIS.

— *Lettera del generale G. Pepe al presidente del Governo provvisorio di Venezia.*

Signor presidente!

Venezia, 11 novembre 1848.

Mi è di dolore, che nè il caldo affetto alla patria, nè il sangue in tanta copia versato, abbiano sinora eccitate le ricche provincie e città italiane a seguire gli esempi della generosa Genova a favore dei Veneziani, i quali, durando da più mesi tra l'isolamento e le offese nemiche, anzichè prostrarsi, innalzarono sempre più altera la fronte.

Ammiratore di tanti sacrifici, fra i quali è massimo quello per cui testè Venezia assumeva il carico di contribuire dodici milioni a sostegno della indipendenza italiana, non so trattenermi, benchè debolmente mi sia dato di farlo, dal non seguire sì belli esempi di patriotismo. Vi prego dunque di far aggradire al Governo un Leonardo da Vinci, il solo forse che ci dia il ritratto di Cesare Borgia; e un tal quadro potrete, nelle attuali circostanze, mettere a profitto della patria, angustiata da tanti bisogni.

Allorchè proscritto in terra straniera, volgeva sovente a quel quadro lo sguardo, non poteva intendere come gli Italiani, per genio e per ingegno primi sempre, gemere potessero oppressi da baionette vandaliche.

Aggradite, signor presidente, i sensi della mia alta stima.

Il tenente generale comandante in capo
G. PEPE.

— *Risposta del presidente del Governo provvisorio alla surriferita lettera del gen. G. Pepe.*

Generale!

Nuun atto magnanimo, che da voi provenga, ci giunge inaspettato. Per voi dolce è per consueto nè lunga, i nobili sacrifici a voi sono agevoli e cari, e nobilissimo sacrifico fate ora, cedendo per i bisogni della patria un insigne capo d'arte, dono prezioso dell'affetto fraterno, compagno costante degli esilii vostri onorati. Tipo del soldato cittadino, modello dell'ottimo Italiano, il nome vostro è, e resterà glorioso e benedetto.

Dal Governo provvisorio di Venezia,
li 12 novembre 1848.

MANIN.

— *A Viesseux, lettera di Niccolò Tommaseo intorno ai sussidii in pro di Venezia.* — Mio caro Viesseux. Nel ringraziare e voi e tutti quei veramente pietosi che prestano l'opera a raccorre sussidii in pro del buono e generoso popolo di Venezia, non posso non mi dolere altamente del povero effetto a cui riescono fin qui tante cure, speranze, promesse, vanti. Dalle collette di tutta Italia si son fatte appena centomila lire; venticinque milioni di tempo in tre mesi di tempo han dato di campare a Venezia per un giorno. E rimproveravano con dispregi, con calunnie, con ischerni, rimproveravano a Venezia, che nulla facesse per la libertà dell'Italia! E, dopo la ruina, gridavano Venezia rifugio unico dell'indipendenza d'Italia! E si dolgono che gli stranieri non spargono il sangue loro per liberare l'Italia! Quando noi non sappiamo mettere insieme il danaro da tenere in piedi i nostri combattenti per noi! Con qual fronte chiedere agli stranieri soccorso? Come volerli fratelli se noi dimostriamo che le anime nostre non hanno fratelli? In tanto mancamento alle millanterie tracotanti, e alla fede patria, non sai qual sia più doloroso, la pietà o la vergogna.

De' popoli non è la colpa. Non s'è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbon essere popolari, debbon esser regolari. Il poco dato da molti, e ogni settimana, fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciancie. La libertà non è trastullo nè traffico; è sacrificio, è atto di fede che crea l'avvenire.

TOMMASEO.

FIRENZE. — Leggiamo nella *Patria*. — Il *Monitore Toscano* tace sempre sull'insurrezione di Portoferraio. Noi abbiamo ricevuto per la posta il seguente documento che il Ministero non può ignorare.

Sig. Direttore del giornale *La Patria*.

Non avendo veduta finora in nessun giornale una narrazione dettagliata dei fatti dolorosi avvenuti in Portoferraio, le trasmetto copia di un indirizzo inviato al Principe, da dove potrà rilevarli minutamente, per farne quell'uso che crederà più conveniente.

ALTEZZA REALE.

La città di Portoferraio si è mantenuta sempre fedele al Governo di V. A. R., sia quando era assoluto, sia quando divenne costituzionale.

Pochi faziosi, nemici dell'ordine e di ogni virtù cittadina, hanno tentato di alterare la quiete della città, di turbare l'armonia del Governo, d'insultare la santità delle leggi.

Nei giorni decorsi noi abbiamo deplorato ogni specie di eccessi e di deviazioni.

Col pretesto di festeggiare l'avvenimento al Governo dei nuovi ministri scelti dall'A. V. Reale, si volle il battello a vapore il *Giglio* per condurre a Livorno una parte di popolo onde rallegrarsi con i Livornesi.

Tornato il vapore con molti Livornesi, dopo aver rese grazie a Dio per l'avvenimento al potere del nuovo Ministero, con aperta contraddizione, facendo oltraggio al Ministero medesimo, ed abusando del nome autorevole dei ministri, nulla si è risparmiato per mettere in rivoluzione il paese; si scalarono le mura del Falcone, forte imponente, non mai preso dalle armi nemiche, e pochi tristi vi s'introdussero battendo, malmenando e cacciando in prigione l'officiale che lo comandava per conto del Governo; furono parimente dai rivoltosi occupati il forte Stella, ed il forte Inglese, commettendo ogni eccesso.

La città in allarme, la dignità del Governo offesa; i suoi rappresentanti ai quali non può farsi altro carico che di eccessiva moderazione, malmenati, minacciati di espulsione e peggio; la guardia civica offesa e trattenuta nelle

sue più eminenti prerogative, poichè alcuni subalterni si arrogavano le incumbenze competenti ai soli comandanti; e la temerità spiegava così violentemente il suo impero, che un semplice cittadino, senza nome, senza autorità, senza mandato del popolo si presentava al comando della piazza, reclamava ed otteneva la consegna delle chiavi dei forti, delle polveriere, dei magazzini, che portava poi in trionfo, circondato dalla masnada della plebaglia plaudente. Ogni buon cittadino trepidava, tutte le famiglie erano in agitazione, e non vi era nome, comunque rispettabile e caro per il passato, che in questa circostanza non fosse vilipeso e oltraggiato.

Ora si attendeva ad organizzare un Governo provvisorio additandone i titolari fra i più distinti agitatori; ora si volevano togliere le facoltà che la legge concede al Governo locale, per investirne i più tristi. Si voller fuori dalle carceri i detenuti. Si cacciarono i reali carabinieri, e si fecero travestire per risparmiarli alla furia del popolo, ed invece non si sa come, nè da chi fu instituita una guardia municipale composta di tali individui dei quali la condotta è attestata dai protocolli criminali e disapprovata dall'opinione pubblica, esercizio infernale di ogni arte subdola, e maligna per sedurre la truppa, per ingannare i più ignoranti e creduli del popolo nei loro doveri, e nei loro interessi; per sfogare ogni più bassa passione; per appagare ogni più intemperante, ed ardito desiderio, per accendere odii, rancori, vendette: i civici che accorsero al Campo di Pisa segnalati come traditori, derisi, scherniti, e vilipesi: lo stemma gran-ducale remosso dal tribunale di prima instanza, quasi che il tribunale non emani dalla legittima autorità del Governo. In somma tutto era disordine, desolazione, anarchia.

I sottoscritti gelosi del buon nome che gli abitanti di Portoferraio han sempre riscosso, fra i popoli della Toscana, ed interessati a che pochi tristi non si impadroniscano della generale opinione del paese, primieramente supplicano l'A. V. Reale a volersi degnare di accogliere gli omaggi della loro sudditanza e devota effezione. Dichiarano di disapprovare come solennemente disapprovano i fatti vituperevoli che nei decorsi giorni hanno turbata la città ed offesa la dignità del Governo, come che opera perversa di pochi tristi e traviati, e generalmente condannati dal buon senso e dalla lealtà della maggior parte dei cittadini.

Implorano finalmente che dei fatti accaduti sia presa cognizione nei modi legali per rintracciarne gli autori, che il Governo ed il Pubblico già conosce abbastanza, perchè con essi ha dovuto transigere, e per ordinare quelle gravi ed autorevoli disposizioni che si addicono ad un Governo costituzionale, onde la quiete, l'onore, la vita, la libertà dei cittadini siano rispettate: l'autorità del Governo reverita, la santità delle leggi osservata, e non ulteriormente turbato l'ordine sociale.

Portoferraio, li 4 novembre 1848.

(Seguono le firme dei cittadini).

Roma 14 *novembre.* — Con biglietto di questo giorno dell'E.mo sig. Card. segretario di Stato, si è partecipato al sig. presidente del Consiglio dei deputati, che fin dal giorno 23 luglio p. p. la S. di N. S. si è degnata accordare al sig. Conte Pellegrino Rossi la naturalizzazione degli Stati della santa Chiesa, in forza di che possa godere di tutti i diritti e privilegi che sono proprii de' loro cittadini. *(Gazz. di Roma).*

— Il nudo racconto de' fatti che accadono sotto i nostri occhi, e che ci proponiamo di esporre continuamente nel nostro giornale, non ha bisogno di commento nè di spiegazione, se il lettore si rammenta quanto si disse da noi sulla scuola che dirige i pensieri e le opere del nostro primo ministro. Quanto accade è conseguenza logica dei suoi principii, è uno sviluppo del piano ch'egli si è proposto di seguire per farsi sempre più accetto ai suoi maestri e rendersi degno della loro confidenza.

Abbiamo visitati i nuovi lavori eseguiti alla Camera dei deputati: furono essi diretti esclusivamente da Rossi; i questori della Camera furono messi in disparte. Cosa sono i deputati e i questori in confronto di un Rossi? Ma perchè prendersi quella cura in mezzo a tanti affari? Eccone la ragione. Si è voluto restringere lo spazio assegnato al pubblico per quanto è stato possibile, e a questo effetto è incredibile lo studio che è stato adoprato. Il popolo romano, ha detto, Rossi, è stato un popolo insolente, ne paghi il fio. Speriamo che i questori domanderanno ragione dell'insolenza del sig. Rossi che ha cacciato il pubblico dalle sedute. Il popolo n'è indignato: noi lo consigliamo a servirsi delle vie legali, faccia una petizione alla Camera, e ci lusinghiamo che la Camera darà una prima lezione al gran ministro.

Roma è in gran fermento, vi sarà subbuglio il giorno dell'apertura, ha detto Rossi, e la fazione retrograda ha ripetuto in coro, Roma è in gran fermento.

E allora si sono fatti venire i carabinieri in vettura, si sono preparati nuovi quartieri, si sono fatte riviste; insomma si prepara tutto come se si stasse alla vigilia di una rivolta. Il primo ministro è un imbecille, ripetono tutti quelli che sanno molto bene come Roma sia lontana assai da ogni tumulto: ma non è già stoltezza, è la solita arte di Guizot e compagnia che annunziavano i tumulti e gettavano l'allarme nel popolo, e facevano mostra di grandi apparati di resistenza, perchè nascesse quel tumulto che desideravano onde aver motivo di dire al principe, noi abbiamo salvato la patria, ma non possiamo rispondere dell'avvenire; la fazione repubblicana alza il capo, l'anarchia si avanza: abbiamo bisogno di poteri straordinarii, abbiamo bisogno di una polizia vigilante, di fondi segreti, di uomini attivi, intelligenti come i Nardoni; bisogna sorvegliare, visitare, carcerare, esiliare, salvo a fare il resto se il popolo tace.

Ma Roma non si lascia ingannare dalle arti che servirono così bene ad un Bozzelli; Roma non tumulturà al certo: Roma disapprova altamente la vostra politica antinazionale, o sig. Rossi, ma vi disprezza perchè vi conosce impotente a nuocere, perchè sa che non riuscirete a sopire in Italia il sentimento di libertà e d'indipendenza, come arrivò a sopirlo in Francia il vostro degno maestro.

La voce di questo popolo si alzerà però forte e tremenda se voi continuate nel disegno di ripristinare l'antica polizia, se continuate a disprezzare la libertà individuale; e ricominciate, come accadeva in tempi feroci, a perseguitare gl'Italiani che vivono tranquillamente in Roma. E diciamo Italiani, perchè sarebbe tempo di togher le distinzioni di Napoletani, Toscani e Piemontesi, come se fossero popoli di nazioni diverse.

Tre Italiani fuggiti in Roma dalla persecuzione borbonica sono stati strappati con violenza dal loro domicilio, e costretti a partire sull'istante col solito accompagno di birri e carabinieri. Uno di questi aveva un passaporto francese. Speriamo che quell'ambasciatore si farà rendere ragione dal sig. Rossi di un insulto fatto alla sua répubblica. Per unico pretesto si dice che il giorno dell'apertura delle Camere vi sarà tumulto, e che bisogna quindi allontanare i forestieri. Alla vigilia di una festa a Parigi si faceva altrettanto dalla polizia guizotina.

Eppure dovrebbe cominciare a persuadersi che questo non è terreno troppo adatto ai suoi politici esperimenti. Egli ordinava di respingere con la forza dallo Stato pontificio Garibaldi e i suoi compagni, di metter giudizio una volta a Bologna, di sciogliere i corpi tutti dei volontarii. Cosa è accaduto? Le truppe svizzere inviate contro Garibaldi e nel frattempo sono tornate indietro, questi è entrato trionfante a Bologna, città sempre calda di amor patrio, sempre nemica acerrima del Tedesco, e pronta a difendere col sangue la libertà, i corpi volontarii domandano di andare a Venezia, e in ogni paese di quelle provincie s'innalza il grido di guerra unito al grido di costituente e di confederazione. Come farà il sig. Rossi per vincere questo popolo? Userà la corruzione? Continuerà a farsi amici i deputati, innalzandoli, come va facendo a lucrosi impieghi? Metterà, come si usava in Francia, le coscienze all'incanto?

Ci lusinghiamo per onore della Camera che pochi si lascieranno prendere a quell'esca ignominiosa, ma se ciò accadesse, gli elettori, siamo certi, li crederanno indegni di rappresentare il paese, e negheranno ad essi il loro voto.

Resta un ultimo disperato tentativo al nostro ministro, le racchette e le bombe: ma PIO IX non somiglia a nessun Ferdinando, e per nostra fortuna se Rossi non le fa venire da Vienna, i nostri magazzini ne sono vuoti: furono impiegate a Vicenza contro gli amici di Guizot.

(Contemp.).

— A quanto ha esposto intorno alle cose di Roma il *Contemporaneo*, aggiungiamo il seguente estratto dell'*Epoca.* — Questa mane (14) al mezzogiorno il ministro Rossi ha passato in rivista il corpo dei carabinieri, i quali non ad ozio furono questi ultimi giorni in assai maggior numero dell'ordinario riconcentrati nella capitale.

Alla vigilia dell'apertura delle Camere ha forse bisogno il ministro di accattivarsi l'animo dell'arma carabiniera? Intend'egli forse di valersi della milizia assoldata per comprimere la giusta indignazione che sta contro la sua egoista, scettica, antinazionale politica? perchè coll'apparato dell'armi vuole esso provocare di più la pazienza de' cittadini? mentre è d'uopo d'ordine e di calma altrove, mentre per le province le proprietà dei cittadini sono tuttodì manomesse da bande organizzate di masnadieri, a che qui così imponente, e come forse mai non è stata, si raccoglie l'arma politica, qui dove tutto è tranquillo, e tutto s'attende dal senno, e dall'opinione nazionale dei nostri rappresentanti? Per istrozzare forse la libertà bastantemente già manomessa e calpestata si fa qui massa d'armati? Noi riconosciamo in tutti gli atti dell'attuale Ministero la vecchia tattica *Guizottiana*; ma questa fallirà sul Tevere, come già fallì sulla Senna; e ne sia certo quegli che dell'esempio del maestro avrebbe pur dovuto far tesoro per la propria condotta.

— Per ordine del Ministero dell'interno vennero la scorsa notte qui arrestati due giovani rifuggiti politici di Napoli, i quali, per quanto s'asserisce, furono sull'istante spediti in Civitavecchia con ordine rigoroso di consegnarli a qualche nave napolitana per essere tradotti nel regno. Così l'umanità del nostro Governo ripone negli artigli della tigre quelle misere vittime che ne erano scampate.

— È a nostra cognizione che la nappa portante i *colori nazionali italiani*, che in forza d'un *ordine del giorno* fu vista con tanta soddisfazione dei buoni brillare sull'uniforme delle guardie nobili di S. S., è stata strappata dal loro petto per *disposizione verbale* del comandante di quel corpo, il quale interpretando assai bene i sentimenti *di nazionalità* che informano l'animo del nostro Ministero, vuole intanto farne sparire i colori ed i simboli.

Non però come riesce facile di togliere un nastro dal petto, è agevole del pari a svellere dal cuore italiano l'idea che profondamente vi è impressa di nazionalità e d'indipendenza. — Lo sappiano gli stolti e ne facciano profitto.

(Epoca).

— Alla notizia che abbiamo dato ieri di corrisp. particolare, intorno all'uccisione del ministro Rossi, aggiungiamo la seguente tratta dall'*Alba*:

— 15 *Novembre, ore 1 e min. 20 pom.* — In questo momento, disceso appena dalla sua carrozza, e ascendendo le scale del palazzo della Cancelleria per entrare nella Camera de' deputati, è stato pugnalato il conte Pellegrino Rossi ministro degli affari interni, ed ha cessato di esistere dopo cinque minuti nelle stanze del cardinale Gazzoli.

— 15 Nov. *Ci scrive il nostro corrispondente*:

Circa le *ore 2 pom.* il ministro Rossi è stato ucciso a piè della scala della Camera dei deputati. — Ieri fece eseguire una rivista di tutto il corpo dei Carabinieri, e ne fece pompa ed insultò al pubblico, e quindi nella sera conversando con varii, disse, che egli pensava di mettere giudizio a tutti.

Fece situare de' corpi di guardia di Carabinieri nell'interno della città; ciò che ha grandemente esacerbato il popolo, il quale è andato questa mattina in buon numero alle Camere per fischiarlo.

Infatti quando è sceso di carrozza è scoppiato un generale sibilo di disapprovazione, ma egli impudentemente si è posto a ridere in faccia al pubblico; allora uno gli ha dato un colpo di coltello nella gola, che dopo pochi minuti lo ha reso cadavere nelle stanze del cardinale Gazzoli. — Tutto ciò è ufficiale.

L'uccisore è per ora a tutti ignoto.

ESTERO.

FRANCIA. — *Accuse di giornali contro Cavaignac — Borsa — Il figlio del Maresciallo Ney — Proudhon alla festa della Costituzione — Partenza de' Coloni per l'Algeria — Lettera di P. A. Fiorentino sul Parlamento Sardo.*

Parigi 16 *novembre.* — Ora bisognerà intendersi. Frattanto che i giornali ordinari e straordinari del sig. Luigi Bonaparte, accusano il generale Cavaignac di nutrire delle simpatie segrete per la repubblica *Rossa*, ecco un giornale, organo dei socialisti, che dà un imputazione al generale, come avversario dichiarato di tutte le utopie, coll'aiuto delle quali si vorrebbe guarire una società che non è ammalata, oimè! che del male dei suoi medici, la *Démocratie pacifique* intima bruscamente al sig. Presidente del Consiglio di rifiutare un libretto che lo dipinge, come assai mal disposto per gli esperimenti sociali. L'onorevole generale non rinnegherà nulla, poichè non ha nulla a rinnegare. Egli fa pochissimo caso di codesti empirici, che dovrebbero ben pensare a guarire i loro cervelli malati, e dalle mani dei quali fa d'uopo strappare la Francia, che hanno troppo maltrattata. Tutti gli amici del generale lo sanno bene, e ve ne sono pure fra gli scrittori della *Démocratie pacifique.* Se loro abbisogna per candidato un socialista si prendano il signor Raspail, oppure...., lo stesso signor Bonaparte.... a loro piacere.

Ma gli uomini moderati ed onesti, come tutti coloro che vogliono difendere per loro scelta i sacri interessi della società, la proprietà, la famiglia, il libero lavoro, profittino almeno dell'avvertimento che loro si da.

La repubblica *Rossa* non ha un avversario più intelligente e più risoluto del generale Cavaignac. La stessa repubblica *Rossa* il confessa. *(Corrisp.).*

— I fondi mostrano molta stabilità; e quantunque i venditori siano ancora numerosi, specialmente nelle *coulisse,* i corsi, alla chiusura di quest'oggi presentarono sopra quelli d'ieri un notabile miglioramento. Gli è vero che un nuovo sconto di 60,000 fr. di rendita 5 per 0|0 ha contribuito ad un tale miglioramento. Gli affari del resto furono abbastanza tranquilli, e non circolò alcuna nuova degna d'essere raccontata. A contante il 5 per 0|0 aperto a 67 7, si è alzato a poco a poco al 64 30, per finire a 64 25 in aumentazione del 45 sopra ieri; il 3 per 0|0, aperto a 41 35, ha fatto 41 75, per restare a 41 60, in aumento di 40 cent. L'imprestito ha variato fra 64 15 e 64 30; chiude a 64 20, in aumento di 20 cent. Le azioni della Banca di Francia sono risalite di 5 fr. a 1325, dopo aver fatto 1315 al più basso. *(Corrispondenza).*

— In una raunanza ch'ebbe luogo l'undici del corrente a Metz, fu deciso che il signor Ney della Moskowa, figlio maggiore del maresciallo Ney, verrà scelto quale rappresentante all'Assemblea nazionale del dipartimento della Mosella. *(Corrispondenza).*

— Domenica 12, durante la festa della Costituzione fra i rappresentanti del popolo che trovavansi nella tribuna a destra, si notava il cittadino Isidoro Buvignier, ardente *montagnardo.* Egli teneva a braccio due piccole fanciulle d'un colorito bianco e rosa, molto graziose, che accarezzava ad ogni momento. Quando il cittadino P. J. Prodhon entrò, il signor Buvignier gli andò incontro, e presentandogli le due fanciulline tutte ridenti: « Guardate Proudhon, gli disse, a ben riflettere, la vostra teoria ha torto di proscrivere la famiglia. I figli sono una delle cose dell'antica società che noi non potremo abolire giammai ».

(Corrispondenza).

— L'undecimo convoglio dei coloni d'Algeri partì quest'oggi da Parigi. La cerimonia della partenza ebbe uno splendore inusitato. Il sig. Dufaure, ministro dell'interno, erasi recato insieme ai membri della Commissione sul luogo dell'imbarco e ben tosto fu raggiunto dal sig. presidente del Consiglio, accompagnato dal generale Lamoricière. Un'immensa folla popolava le rive, e la Senna era coperta di legni pavesati. Il generale Cavaignac ed il sig. Dufaure percorsero tutte le barche, esaminando diligentemente tutti i dettagli del carico dei coloni. Uno dei membri della Commissione, il sig. di Montreuil prese pel primo la parola; dopo di lui, uno dei segretarii dell'Assemblea nazionale, il sig. Peupin, fu ascoltato; e siccome l'udienza chiese ad alte grida il nome dell'oratore, il sig. Dufaure gridò:

« Voi domandate il nome dell'oratore? Or bene! quest'uomo che voi avete inteso con tanta bontà, è il giudice vivente dell'avvenire che la Repubblica promette agli uomini intelligenti e laboriosi; egli è un operaio come voi, è il sig. Peupin, rappresentante della Senna ed uno dei dignitarii dell'Assemblea nazionale ».

A queste parole scoppiò un tuono d'applausi. Il sig. Dufaure continuò, e la sua calda allocuzione fu accolta dai più vivi segni di simpatia. Dopo la benedizione della bandiera ed un commovente discorso del sig. curato di S. Giacomo d'Alto-passo, il sig. generale Cavaignac ha presa la bandiera dalle mani del venerabile ecclesiastico, e presentandola ai coloni: « Voi andate, disse loro, voi andate a fondare la *comune di Mondovì*; questo nome vi ricordi le glorie della nostra prima Repubblica; la bandiera che vi consegno non è un segnale di guerra, ma un simbolo di pace, d'ordine, di lavoro e di sommissione alle leggi ».

Noi non abbiamo potuto intender le ultime parole del generale che fu salutato, alla partenza del convoglio, da unanime viva.

Un tempo bellissimo favorì questa imponente cerimonia. *(Corrispondenza).*

— *Da una lettera dello spiritoso corrispondente del* Constitutionnel *Pier Angelo Fiorentino, ricaviamo alcuni squarci sul nostro Parlamento.* — Il general Dabormida che ritirandosi portò con se il rammarico dell'esercito e la stima di tutte le persone oneste d'ogni partito, si ritirò per le incessanti interpellazioni di una parte della Camera e lo scandaloso contegno delle tribune pubbliche. Non basta a queste applaudire o fischiare i deputati. Si minacciano, si apostrofano e un giorno o l'altro si finirà col lanciargli dei proiettili. Il pubblico non vuol rimanersi: esso si crede coscienziosamente autorizzato a intervenire nelle quistioni, a proferir la sua sentenza come il coro nella tragedia antica. Ciò dipende in parte dalla debolezza del presidente e in parte dall'infelice disposizione della galleria. All'altezza in cui fu collocata, vicinissimo del soppalco, sarebbe impossibile farla sgombrare; il minimo movimento un po' duro scuoterebbe la balaustrata e farebbe tombolare i ricalcitranti. È meglio tollerare alcune interruzioni, che ricevere gl'interruttori sul capo.

Non fa d'uopo che vi delinei il generale della Marmora nuovo ministro della guerra. Voi l'avete recentemente visto a Parigi. È un uomo di trentasei anni al più, ha la taglia svelta e ben fatta, la fisonomia aperta e modesta; l'aspetto assolutamente militare. Il suo viso abbronzato dal clima d'Africa, ove combattè nelle file dell'esercito francese, respira l'energia e la franchezza. Ha la disgrazia d'esser nobile: ma si fa perdonare questo difetto con una sperimentata bravura e un'imparzialità non contestata da alcuno, quantunque abbia messo il ferro nel vivo per estirpare degli abusi secolari. La scelta è felicissima. Fosse stata fatta un anno fa!

La nomina del signor Torelli è una prova di simpatia e d'interesse che si volle dare agli emigrati lombardi, fra cui è. Autore di un'opera stimata in cui le quistioni di commercio e di finanze sono trattate con molta erudizione e chiarezza, il signor Torelli era testè l'idolo di tutti coloro che gli si appressavano. Sapevasi che per istampare il suo libro alla barba dei Bolza e dei Torresani, aveva rischiato d'esser confinato per dieci anni allo Spielberg. Coll'Austria non si scherza e con niuna potenza del mondo è più difficile di conservar l'*anonimo.* Sventuratamente i lombardi s'immaginarono che il giorno stesso che il signor Torelli entrò al Ministero, l'esercito varcherebbe il Ticino, e siccome da dieci giorni egli è ministro e l'esercito non si è mosso, non giurerei che i suoi amici non lo ardano fra poco in effigie. Non importa: egli è una bravissima persona e ne direi tutto il bene che ho in mente se non fosse ministro. Ma siccome le cose sono sì stabili in questo tempo che potrebbe darsi benissimo che prima dell'arrivo della mia egli non fosse più al potere, così aspetterò il prossimo corriere per lodarlo senza tema e senza rimorso.

Il Ministero sembra determinato questa volta a non lasciarsi demolire a spilluzzico e a dar la sua dimissione in massa, se non ottiene nella Camera una forte maggioranza. Veramente la sua condizione non è sopportabile. Nonostante il doppio voto di confidenza accordato dal Senato e dalla Camera dei deputati, tutti i giorni si rimette in quistione l'esistenza del gabinetto. Due volte al giorno si dà la stessa battaglia, e quantunque il Ministero ne esca ordinariamente vincitore, è pur vero che queste lotte continue irritano l'opinione pubblica, affievoliscono il Governo e ne paralizzano l'azione. Una parte del gabinetto, volendo a qualunque prezzo uscire di questo stato, pregò la Camera di riunirsi in Comitato segreto, o di nominare una Comissione incaricata di ricevere le confidenze del Governo sulla quistione delicata dell'opportunità della guerra. Prevalsa l'idea della Commissione, i deputati che ne facevano parte, invece di limitarsi a raccogliere gli schiarimenti del Ministero sopra una quistione speciale, crederono, alla maggioranza di otto voti contro sei, dover formulare un biasimo severo sulla politica generale del Governo. Evidentemente il Ministero non poteva restar sotto una simile riprovazione. Perciò il ministro dell'interno salito in ringhiera, sostenne in una calda improvvisazione la Commissione avere oltrepassato il suo potere, e appellò alla Camera intera del giudizio di una frazione ostile. La Camera si formò in Comitato segreto, ciò che avrebbe dovuto far da prima, e la tornata fu stabilita per le otto della sera, ad istanza degli oppositori che speravano, dicesi, sgomentare coll'ora avanzata e il freddo della sera alcuni vegliardi del centro.

ALEMAGNA. — *Ragguagli sulla fucilazione del deputato di Lipsia Roberto Blum. — Preparativi di guerra contro l'Ungheria. — Proclama di Radetzky a Windischgraetz. — Stato d'assedio in Berlino. — Riflessioni sull'Alemagna.*

Vienna, 10 *novembre.* — In Lipsia, città ove abitava Roberto Blum, appena giunta la notizia dell'arresto, il popolo si radunava in gran numero sur una delle piazze maggiori, e si mandava una deputazione alle autorità governative, perchè esse facessero le pratiche necessarie per difendere l'inviolabilità dei deputati minacciata dal Feldmaresciallo. Il borgomastro *Klinger* rispondeva, che il governo aveva già scritto a Vienna, perchè si rispettasse questo diritto costituzionale. Sgraziatamente le lettere del borgomastro non sono giunte in tempo, e Roberto Blum a dispetto di tutta la Germania venne fucilato. Finora questa notizia non è arrivata alla patria dell'illustre vittima. Noi però abbiamo ottenuto varii ragguagli sulla sua morte, che noi partecipiamo ai nostri lettori. Fino all'altro ieri, cioè agli otto stette Blum con Fröbel nella stessa prigione. Verso le 5 di ieri i due amici vennero separati, e si leggeva a *Blum* la sentenza capitale. Egli la udiva imperterrito. Un prete lo visitava per raccogliere la sua confessione, ma egli non si confessò. Allora il prete gli volle presentare almeno gli ultimi aiuti umani. *Blum* scrisse una lettera alla sua moglie ed a' suoi figli; quindi cominciò a parlare tranquillamente col prete, e le sue più belle parole furono quelle che egli diceva sull'immortalità dell'anima. Quindi salendo il carro, che noi chiamiamo *della morte*, veniva condotto alla piazza del giudizio. Egli era tranquillo, ma profondo il respiro. Volle parlare, ma un officiale gli rispose, che egli avea già parlato troppo, e che in Vienna i suoi discorsi non esercitavano alcuna impressione. Allora Roberto *Blum* pregò che non gli si bendassero gli occhi, e gridò ai vicini: « Da ogni goccia del mio sangue nasca un martire della libertà ». Appena pronunziate queste parole, una palla lo colpiva sulla fronte e molte altre sul petto. *Frobel* venne graziato da Windisch-

graetz, e *Fuster* messo in libertà. Il generale Bem si salvava facendosi portar via dalla città in una bara. Si fanno nuovi arresti e nuove fucilazioni. Il m[illegible]ciallo Windischgraetz marciera fra breve unito al bano con 96,000 uomini contro l'Ungheria. Oggi partirono 6 batterie dalla Boemia per l'armata d'operazione contro l'Ungheria. I magiari si preparavano ad u[illegible]nata difesa. *Pressburgo* è ben fortificato. Le nostre finanze si trovano esauste. Si [illegible] mente meno che un *deficit* di 60 milioni. I fondi [illegible] tutti i giorni per le cattive notizie di Berlino e di P[illegible]. Il Ministero ha promesso un'a[illegible] D[illegible] volesse, chè così non s'andrebbe tanto precipitos[illegible] verso una terribile crisi. Windischgraetz sarà probabilmente eletto deputato in Boemia. Si dice che *Hernau* sia stato fucilato.

(*G. U.*)

VIENNA 12 *novembre.* — *Proclama del feld-maresciallo Radetzky a Windischgrätz.* — « Il feld-maresciallo conte Radetzky, e la sua armata, al feld-maresciallo principe Windischgrätz, e alla sua generosa armata. Voi, ed il vostro valoroso esercito avete nei giorni del 29, 30, 31 ottobre e 1 novembre rotta l'anarchia nata dal tradimento, avete ridotta la città imperiale macchiata dal sangue cittadino ad obbedienza, sulla cupola della nostra cattedrale avete piantata la bandiera dell'imperatore, che annunzia ai fedeli popoli dell'Austria, che voi li avete liberati dal giogo dell'arbitrio e del domin[illegible] sanguinoso. Acc[illegible], o nobile compagno di guerra, le gratulazioni di me, e del mio esercito, per le vostre magnanime gesta. Dal sangue di *Latour* e[illegible] libertà, non quella libertà che ago[illegible] la [illegible] che è tutela della legalità e della proprietà. Ora il Parlamento non può interrotto dalle urla e dagli assalti di onde [illegible]. Nel col nostro es[illegible] fraterna mano, contenti che l'ombra di Latour sia placata sulla vostra vittoria.

RADETZKY.

BERLINO 12 *novembre* — [illegible] è dichiara[illegible] generale *Wrangel* ha pubblicato il seguente [illegible]:

« [illegible] la città di Berlino [illegible]:

1. Tutti i club e le associazioni politiche sono proibite.
2. Le riunioni in cui siano più di venti persone durante il giorno, e più di dieci durante la notte, sono proibite.
3. Tutti i luoghi pubblici devono essere chiusi al suono delle dieci di notte.
4. [illegible]
5. [illegible]
6. [illegible] esposti.
7. La [illegible] degli 16 novembre è disciolta. »

Il generale WRANGEL
Comandante dell'armata Prussiana.

L'*Economist*, narrata la presa di Vienna, fa le seguenti riflessioni:

Ora comincia l'opera reale dello statista. Sarà necessario un nuovo ordinamento dell'impero, dei mezzi conciliativi e fermezza alle vecch[illegible] [illegible] lenze accadute ultimamente sul continente debbonsi ad uomini ambiziosi che fecero servire a'loro fini le lagnanze e l'impazienza del popolo giustamente irritato. Quando l'oggetto reale che dovevasi aver in mira, era il provocare economiche riforme, le quali dessero maggior libertà all'industria, e questa divenisse perciò m[illegible]ormente produttiva, ambiziosi avventurieri lanciarono il popolo in eccessi politici, perchè ne succedessero i desiderati cangiamenti.

Essi credettero sicuramente in buona fede, ma erroneamente di saper amministrare meglio che gli uomini chi cercavano scavallare, e persuasero al popolo che ad assicurar la pubblica prosperità bastasse questa costituzione, ed il disfar ciò che avevano fatto gli altri. Il popolo si trovò ingannato. Il cangiamento politico non è il cangiamento economico, e quanto [illegible] de opera al primo, tanto più si ritardo il [illegible] i abbiamo ragione di temere che o il riordinamento dell'impero e nella volontà di restituir l'antico or[illegible] di cose non si perdano di vista o si differiscano indefinitamente quelle economiche e sociali riforme che si operavano nella condizione dei contadini. Infortunii su infortunii. Si lascia un campo aperto alle future rivoluzioni, e si può attendere per un tempo non lontano [illegible] ripetizione, probabilmente [illegible] maggior atrocità. Sp[illegible] del continente, amm[illegible] provvederanno nel riordinamento [illegible] vare le riforme economiche e sociali [illegible] luogo, e introdurre quelle al[illegible] che lo stato presente dell'Europa richiede.

Dicono che l'Ungheria s'abbia a trattare come paese conquistato e incorporato coll'Austria.

Prima però, ha da [illegible] conquist[illegible] non di [illegible], ma almeno per qualche tempo po[illegible] la continuazione della guerra civile. Un nuovo ordinamento fondato in parte sulla conquista e l'incorporazione dell'Ungheria richiede qualche tempo, e frattanto sa il cielo i nuovi eventi che possono disturbare i calcoli dell'Austria. Fosse pur compiuto, sarebbe affatto impossibile la ristorazione della servitù, la quale esistè fino a un tempo non lontano e fu abolita volontariamente dalla nobiltà. Lo spirito d'uniformità r chiederà che la stessa abolizione od una simile si estenda alle altre parti dell'impero ed i Croati dovranno sottomettersi alla stessa specie di regolamenti di Vienna, che a quelli che procederono da Pesth, contro cui si ribellarono. Perciò anche la conquista e la incorporazione dell'Ungheria, ove questa accadesse, [illegible] eterebbe quelle economiche e sociali mutazioni che si richieggono in ogni parte dei dominii austriaci.

Possiamo arguire brevemente quale sarà l'effetto di questi grandi avvenimenti a Berlino e a Francoforte, e nel resto della Germania.

A Berlino l'entusiasmo pe' Viennesi era grandissimo: ma la sconfitta di questi diede ansa al re per cercar di ricuperare l'antico potere. Avendo il conte Pfuel ministro date le sue dimissioni, egli nominò il conte Brandeburg, che ha voce di gran retrogrado, ad organizzare un nuovo Ministero. Non v'ha dubbio che ad assoggettar i Berlinesi gli gioverà non poco la disfatta de'Viennesi. È possibile che i trionfi delle vecchie autorità non siano per durar lungamente, a meno che non si mostrino generose e moderate.

Quanto a Francoforte il [illegible] Vienna fu diverso che a Berlino. Pochi membri dell'Assemblea nazionale furono mossi dall'entusiasmo dei Viennesi e da volontà di soccorrerli. La gran maggioranza, compresi i [illegible] d'intervenire, spacciarono inviati con proposizioni che furono del tutto poste in non cale. Che sia avvenuto di Herr Welcker, [illegible] di Francoforte, [illegible] Una grande [illegible] Governo [illegible] e il gran Governo centrale di Francoforte, la rappresentazione incarnata di tutto l'impero è impotente come un bambino. Se i personaggi ivi assembrati sono quegli uomini sensati che crediamo, avranno vergogna del loro ufficio; e vedendosi senz'alcun potere apposteranno più favorevole occasione ed opinioni più mature per istabilire « l'uno ed indivisibile impero d'Alemagna. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale, non può essere [illegible] per la mancanza del numero dei deputati. Il segretario legge un sunto delle petizioni. Si procede all'appello nominale. Gran parte degli assenti giunge [illegible].

La Camera [illegible] il processo verbale [illegible].

Brofferio [illegible] ministri di Luigi Filippo, ed intanto si permette che la stampa semi-officiale con un ributtante cinismo screditi di continuo i membri dell'opposizione, non risparmiando i modi più villani e insolenti del più accanito ed impudente oltraggio. Cita il *Costituzionale Subalpino*, come quello che egli crede semi-officiale, e sovvenuto di danaro, e fra i giornaletti che si vendono un soldo l'uno, quello intitolato *La Tribuna del popolo*. Aggiunge come la condotta di cotali periodici sia fomite di reazione [illegible]

I ministri [illegible]

Brofferio [illegible] Ministero, del che darebbe quando che sia le prove; che il peggio di tutto è la cattiva situazione politica in cui siamo posti. Discorre della condotta degli agenti di polizia, una volta ammorbanti peggio di tante locuste ad ogni piè sospinto, ora spariti. Non voler incolpare i ministri di manco di previsione o di zelo, bensì i subalterni, che non eseguiscono gli ordini dati; essere intanto d'uopo di vegliare sugli agenti tutti. Protesta d'esser ben lontano lui e i suoi colleghi dall'impedire i buoni ordinamenti di pubblica sicurezza, stimarli anzi necessari; innanzi tutto però doversi pensare al mutamento del concetto politico estremamente falso, che informa tutte le operazioni ministeriali in quanto che, mutato questo, tutto volgerebbe in meglio.

Il ministro degli interni (*sempre alla ringhiera*) svolge nuovi argomenti di risposta al preopinante, e conchiude col protestare, che nè i moti incomposti delle gallerie, nè torbidi o minacce di piazza giungeranno a smuoverlo giammai d'un punto dal fermo suo proposito, e poi che altri venne parlando di civil coraggio all'uopo, egli non intendeva rimanersi da meno, e certo in coscienza di non potersi altramente adoperare al vero interesse dello Stato, non meno che alla causa tanto propugnata della italica indipendenza, non esiterebbe a porvi la vita (*vivissimi applausi*).

Sineo sorge ad appoggiare le osservazioni dell'avv. Brofferio, e prova quanto sia sconveniente ed ingiusto che sia oltraggiato villanamente il potere legislativo dai periodici sussidiati dal potere esecutivo.

Valerio protesta contro la dichiarazione del ministro degli interni, d'aver cioè dato un'indennità alla *Tribuna del popolo* qualche mese addietro, quando la stampa di quel giornaletto era meno irreverente ai membri dell'Opposizione, mentre è appunto da un mese circa che, mutata la direzione, assunse un carattere più mite, e ben diverso da quando si coprivano d'insulti e un Plezza, e un Rattazzi, e un Pareto, ed altri non pochi.

A questo punto crescono oltre modo le voci e il frastuono degli applausi nella galleria superiore.

L'indegnazione d'un buon numero di deputati è al colmo.

Si domanda lo sgombro totale del popolo dalla galleria, e di sospendere la seduta.

Il presidente dichiara sospesa la seduta per mezz'ora, ed ordina agli uscieri di far immediatamente sgombrare la galleria superiore.

I deputati escono, e tengono loro dietro i giornalisti, che se ne vanno un poco a spasso.

Scorsa la mezz'ora, quasi tutti i deputati si trovano nuovamente sui loro stalli.

Insorge fra i signori *Montezemolo*, *Sineo*, *Farina*, *Albini*, *Buffa*, la questione se abbiasi a continuar la seduta colla galleria superiore vuota o piena.

Chi dice sì, e chi no; *Farina* fra gli altri osserva, che a far pubblica una seduta basterebbero i giornalisti in compagnia dei privilegiati delle tribune di mezzo. *Valerio* e *Sineo* sono di contrario avviso. Taluno osserva che sarebbe debolezza il far senza del popolo, altri vorrebbe che questo popolo stesse frammisto ad un buon numero di carabinieri, altri alla guardia nazionale, e via dicendo. Dopo aver bene ponderata ogni ragione pro e contro si delibera di aprire nuovamente al pubblico le gallerie superiori, le quali poco dopo si veggono gremite di gente più di prima.

Albini sale la ringhiera a riferire sulla elezione dell'avv. Berghini al collegio di Sarzana. Le conclusioni dell'ufficio stanno per l'annullazione. Il ministro Pinelli si oppone alle medesime, e ne adduce plausibili motivi, pei quali la Camera rigettate pure le conclusioni dell'ufficio, delibera valida l'elezione del sig. Berghini a deputato.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza.

Guglianetti [illegible] legge un discorso, nel quale imprende a combattere tutti gli argomenti addotti in favor della legge ministeriale dai preopinanti, ed in ispecie quelli che tenderebbero a rimandare [illegible]

[illegible]

Berghini [illegible]

[illegible] sioni, facendosi carico delle emesse osservazioni, ed anche dell'altra legge di polizia rimessa a discutersi per formarne, occorrendo, una sola legge.

Quindi svolge nuovamente la sua proposta. In proposito della legge di sussidio, cui accenna il deputato Sineo come divisa da quella di repressione; il ministro dell'interno [illegible] Valesse aggiunge essere leggi di penalità e non di preventiva o repressiva, se si eccettuino però i mendicanti, non esservi per vagabondi ed oziosi altra legge che i manifesti de'governatori, i quali non s'intende abbiano più ad essere applicati, mentre fa d'uopo d'una apposita legge costituzionale a scanso di ogni illegalità che si potrebbe commettere in [illegible] Infine, o in una forma, o in un'altra, domanda che gli sia concessa una legge.

Sulis propone che si aderisca al progetto del deputato Br[illegible]

M[illegible] G. B. fa osservare che quello che è in questione [illegible]

Il presidente risponde che senza pregiudizio di quello della Commissione importa prima che si tratti di quello del Ministero.

Dopo qualche osservazione del sig. Bianchieri, il presidente legge gli articoli del progetto ministeriale. (*V. il num. di questo Giornale di ieri.*)

Legge poi quello della Commissione nei seguenti termini:

Art. 1. È data facoltà agli Italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, e che si trovano [illegible]

Art. 2. [illegible]

[illegible]

Art. 3. [illegible] 2 è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

Dopo questo il presidente dà lettura dell'emendamento del deputato *Galvagno* al progetto del Ministero, così redatto:

1. Tutti coloro che si trovino in un comune cui non appartengano per origine, per domicilio o per destinazione, dovranno fra il termine di giorni 5 da quel[illegible] della pubblicazione della presente legge, e nelle 48 ore dal momento del loro arrivo, riportare dall'autorità locale di sicurezza pubblica una carta di soggiorno.

2. Questa carta di soggiorno verrà [illegible] mente contro deposito del passaporto od altro recapito equivalente, o sopra dichiarazione personale, e conterrà il nome, cognome, la patria, la qualità o professione ed il luogo di alloggio.

3. Coloro che non saranno muniti di questa carta di soggiorno [illegible] ricercati dall'autorità di pubblica sicurezza [illegible] del motivo della loro dimora ed anche dei [illegible] sussistenza.

4. [illegible] che ricercati non si presentassero, o presentatisi, non adempissero al prescritto dall'articolo precedente, se sono forestieri verranno, ecc.— (Come nell'art. 2. del progetto di legge).

Buffa domanda la parola per la questione preliminare. Propone che prima d'ogni cosa sia stabilito se vogliansi ammettere i due principii: beneficenza e repressione. Opina non debbano andar confusi, e quando sia necessario provvedere per l'una o per l'altra cosa, abbiasi a fare distintamente. Potersi intanto deliberare pel sussidio, senza pregiudizio dell'altra legge.

Sclopis domanda che sia letto un ordine del giorno presentato non discosto dalla proposta del deputato Buffa.

Il presidente ne dà lettura.

« La Camera, riconoscendo l'urgenza di provvedere colla maggior energia di mezzi legali alla prevenzione ed al reprimento di reati contro le proprietà e le persone che con istraordinaria frequenza da qualche tempo si commettono nello Stato; e desiderando ad un tempo che con apposita legge ed in quella maggiore larghezza che comporta l'attuale condizione delle finanze, si forniscano di sussidii i cittadini delle provincie unite di recente allo Stato, i quali per conseguenza de' fatti dell'emigrazione, non si trovino in caso di sopperire alla propria sussistenza,

Rimanda alla Commissione il progetto di legge di pubblica sicurezza, presentato dal ministro dell'interno il 2 corrente, affinchè, previo nuovo esame e sentito il predetto ministro, dispongano in via d'urgenza due leggi distinte per l'uno e l'altro dei suindicati oggetti. »

Guglianetti vi si oppone allegando l'inutilità di rimandare alla Commissione una legge già ordinata, oltre il ritardo della nuova deliberazione.

Galvagno [illegible] e erroneo: io prego la Camera di [illegible] alcuni mesi sono applaudito un ministro, [illegible] lato, perchè non si arrestassero i [illegible] allo stato delle cose la polizia non [illegible] far chiamare presso di se le pers[illegible] con essa cadevano tutte le leggi che [illegible] mi si acque molto vedere mentovate [illegible] quelle del 1821; quelle del 1816 era[illegible] ne operatasi nel 1814, quelle del 1821 erano [illegible] quella operatasi dopo la rivoluzione di quell'anno.

Ora vi ha chi consiglia il Ministero ad aumentare [illegible] di polizia, ma si vedrà nella discussione del bilan[illegible] la Camera sarà così generosa per le spese segrete [illegible] che in materia di pubblica sicurezza non vi son[illegible] costituzionali nel nostro paese, che quelle che [illegible] da voi, perchè lo Statuto impedisce l'esecu[illegible] leggi; dunque se vogliamo leggi costituzionali [illegible] prevenendo i delitti, non ledano le libertà [illegible] ste leggi sono ancora da farsi, ed è indispensabile [illegible] facciano.

Quindi io [illegible] con esso riu[illegible]

[illegible]

La seduta [illegible] 5 e 1/2

NOTIZIE DEL MATTINO.

RIVOLUZIONE A ROMA

Roma 16 novembre, ore 9 pomeridiane. [illegible] staffetta per darti ragguaglio della rivoluzione [illegible] Roma, e terminata a ore 8 e mezzo. [illegible] [illegible] Papa è crivell[illegible] posto, perchè [illegible] dietro le barricate [illegible] 8 ha ceduto, [illegible]

Circa le altre d[illegible] pa, ha lascia[illegible] poteri.

Tutta la truppa [illegible] lonnello Roverol [illegible] Gli artiglieri stav[illegible] che dovevano [illegible]

[illegible] *Benedetti quelle mani che* [illegible] stati [illegible] per far fuoco sul popolo.

Il partito della *Camarilla* è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

Ragguagli degli avvenimenti.

Alle ore 11 antimeridiane vi fu grande riunione sulla piazza del Popolo di tutta la Civica e tutti i corpi di linea, carabinieri e popolo. [illegible]

Principii fondamentali

[illegible]

1. [illegible] *Nazionalità italiana.*
2. [illegible] COSTITUENTE e [illegible]
3. [illegible] GUERRA D'INDIPENDENZA.
4. [illegible] PROGRAMMA MAMIANI 5 [illegible] POPOLO

[illegible]

[illegible] Papa portata [illegible] concedere di [illegible] faceva imporre.

[illegible] levano appresta[illegible] ed appiccare il fuoco [illegible] avendo gli svizzeri [illegible]

Alle ore tre batte la generale [illegible] le armi. I primi plotoni di civica [illegible] i posti avanzati attorno il Quirinale ed [illegible] lino, sostenendo fino alle ore cinque una leggera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

— Ore sei.

Il Quirinale è in completo stato di assedio: sei mila uomini fra civica e linea di tutte le armi schierati avanti il palazzo, i cannoni puntati contro il portone principale, carri per fare le barricate, scale per scalare, corde, attrezzi, ecc.

Una deputazione si è recata dal Papa, con *ultimatum* concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedeva dal popolo, altrimenti si sarebbe preso d'assalto il palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato allora a chiamare l'avv. [illegible], ed ha accordato il nuovo Ministero come appresso.

Estero — MAMIANI;
Interno e polizia — GALLETTI;
Finanze — Avv. LUNATI;
Commercio e lavori pubblici — STERBINI;
Guerra — CAMPELLO;
Istruzion pubblica e presidenza — ab. ROSMINI;
Grazia e Giustizia — avv. SERENI.

Per le altre domande si rimetteva interamente [illegible] farà il Consiglio de' deputati.

A[illegible]

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FANTA[illegible]
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Ufficio di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 22 Novembre 1848.** **N° 279.**

TORINO

24 Novembre.

ELEZIONI IMMINENTI.

Le elezioni imminenti sono di alta importanza: avvezzi come siamo a rispettare la libera elezione dei Collegi, noi non diremo più all' uno che all' altro, « fate o non fate questa scelta. » Gli è nel solo interesse del paese, il quale domanda più che mai uomini forti di moderazione e di patriottismo vero, di quel patriottismo che abborre il disordine, le calunnie, gli eccessi d'ogni modo, che possono trarre la patria nostra a funeste collisioni, e mettere a ripentaglio le sante nostre libertà, che noi proponiamo ai Collegi di RECCO, di GENOVA, d'ISILI, di CAIRO i nomi seguenti:

Il sig. TORELLI ministro d' agricoltura e commercio.
Il sig. EUGENIO BALBIANO capitano di fanteria.
Il sig. AUGUSTO BALBIS, capitano di cavalleria.
Il sig. MASSINO TURINA.

Tutti e quattro questi uomini risplendono di qualche particolare virtù o civile o militare. Il sig. Torelli è l'autore dell'*Anonimo Lombardo*, potente ritratto delle arti austriache in Italia, mandato fuori quando la persona dello scrittore poteva correre il maggior rischio. Il sig. Torelli, oltre al merito personale, rappresenta nel Ministero il gran patto dell'unione lombarda: è uopo che il Collegio secondo di Genova, che già portava su lui molti de' suoi voti, confermi colle presenti elezioni il sacro principio dal Torelli rappresentato nel Ministero. I due capitani Eugenio Balbiano ed Augusto Balbis partirono entrambi volontari per la guerra contro l'Austriaco, e l'uno e l'altro furono de' più coraggiosi, de' più perseveranti uffiziali dell'esercito, come furono de' più assidui consigliatori dell'unione, della perseveranza alla grande impresa nazionale.

Il sig. Massino Turina, uomo di molta dottrina nelle cose economiche, mostrò con varii scritti in questa materia quanto ei sappia collegarla colle altre attinenti al governo civile degli Stati. Bisogna confessarlo, il nostro Parlamento, che conta molti parlatori di politica, quando una quistione d'economia si presenta, l'aridità e la vaniloquenza sono troppo sensibili, perchè gli elettori non pensino a provvedere a questo suo difetto.

Dicemmo che le presenti elezioni erano di grande momento; perchè dalle qualità de' nuovi rappresentanti, dal loro ingegno, dalle loro tendenze, poteva afforzarzi od indebolirsi quella maggioranza, la quale finora mostrossi la più larga di veri sensi italiani, la più capace, la più seriamente costituzionale, e la più remota da quegli eccessi che soli minacciano ora il paese e la libertà.

Se gli elettori di GENOVA, di RECCO, d'ISILI, di CAIRO vogliono far dono al paese di quattro ottimi rappresentanti, portino i loro voti sui quattro candidati che noi proponemmo, perocchè pienamente convinti, ch'ci sono de'più atti a giovare col loro coraggioso senno o col braccio la causa nazionale.

RIVISTA DI GIORNALI.

L'*Opinione* domanda con una ingenuità tutta sua se veramente ci fu *data la Costituzione*, e ciò perchè alle undici di sera vide correre squadroni di cavalleria e pelottoni di fanteria in piazza Castello: sicuramente que' cavalieri e que' fanti non erano ivi a quell'ora pel piacer loro, ma v'erano appunto per rispondere alla domanda dell' *Opinione* e confratelli. Sì, la Costituzione ci fu data, e il signor Giovini dovrebbe saperlo più di ogni altro; ma ci fu data egualmente per tutti, per deputati, per giornalisti, per nazione: la Costituzione data generosamente, senza aspettare che il signor Giovini ce la recasse o dalle sponde del Verbano o da quelle dell'Olona, consacra i diritti di tutti, ma non mette quelli de' ministri fuori della legge.

Da quando in quà, e in virtù di qual Costituzione una moltitudine piccola o grande, mossa o spontanea potrà raccogliersi dinanzi al palazzo del Re, alle porte dei Ministeri e mandar grida di morte e abbasso al Ministero, a tale e tal altro de' suoi membri? Se queste benevole dimostrazioni una sera o l'altra si avviassero sotto le finestre del sig. Giovini, griderebbe egli ancora contro i fanti e cavalieri che venissero a far rispettare in lui i diritti dell'onesto cittadino? Ora quello che egli privato vorrebbe a buon diritto per sè, nol potranno a maggior ragione chiedere i ministri? La Costituzione sarà buona ad invocarsi pel sig. Bianchi Giovini, non pel sig. Pinelli, pel sig. Perone, pel sig. Santarosa?

Sì, la Costituzione c'è, ripetiamo noi, ma per tutelare gli interessi del popolo tranquillo e costumato, non per coprire i gridatori di morte e di vilipendi ai ministri od ai privati cittadini. La Costituzione ci fu data perchè ognuno possa aver adito a far valere i suoi diritti col mezzo della stampa, colle petizioni, colla rappresentanza nazionale: ma la Costituzione non fu data per turbar l' ordine pubblico, per seminare calunnie indegne e sospetti, per gittare lo spavento nelle famiglie, per provocare all'offesa i custodi dell'ordine pubblico. Chi così interpreta la Costituzione fa segno o di crassa ignoranza o di solenne impostura.

Da tre sere queste tumultuose dimostrazioni che s'accolgono in piazza Castello, senz'altro apparente motivo che quello di vociferare, gittano nel popolo paura e sospetti. Si domanda con ansietà che si vuole da costoro, perchè vengono, perchè tornano. C'è egli alcuno che li fa muovere? Sono essi schiamazzatori spontanei? S'è commessa qualche grande ingiustizia pubblica? Siam noi sotto le minaccie d'un partito, di una congiura? Nulla di tutto ciò: i Parlamenti siedono e discutono, i soldati s'apparecchiano alla guerra, la stampa corre libera, non frenata neppure da quei riguardi che la dilicata nostra situazione, in faccia ad un superbo, insultante ed insidioso nemico domanderebbe: ogni classe di cittadini è tranquilla e confidente in quel Governo che ha fatto la solenne promessa o di dar loro una pace onorevole, od una guerra più animosa e gagliarda della prima. E non lo ha egli dimostrato pur ieri, mandando fuori quella coraggiosa ed opportuna legge, che passò senza una lode dell'*Opinione* e della *Concordia*, che pur si vantano di essere i primi e più generosi propugnatori dell'unione Lombarda? Come! un simile atto del Ministero vi passa innanzi inosservato, come se fosse una sottile insinuazione, una comunale accusa, una vuota dimostrazione?

E voi propugnate l'unione? E la *Concordia*, essa che in questi giorni diede tanti segni di rispettare sì poco il voto della Camera dei deputati, di sconoscere i diritti della maggioranza, sino a calunniarne le tendenze, sino a dichiarare non libero il voto dei deputati che hanno ufficio nello Stato, la *Concordia* mette le alte strida, perchè altri giornali siensi lasciati andare a sconvenevoli espressioni, e fa la tenera dell'onore parlamentare, essa che lo stimò sì poco quando trattossi di contrastare al Ministero! E seguendo questa nobil logica tutta sua, biasima il presidente della Camera per aver usato del suo diritto, e non potendo o non volendo con maligna suggestione supporre, che ciò egli abbia fatto per impreteribil debito suo, insinua grossamente che il sig. Demarchi obbedisse alle altrui ispirazioni! E perchè il deputato del primo collegio di Torino s'argomenta di protestare in nome de' suoi rappresentanti della violata libertà della Camera, la *Concordia* vien fuori gridando al municipalismo, e chiama il signor Cavour odiatore *del patto di unione*? E poco dopo con impudenza più insigne dà il titolo di *legge contro ai Lombardi*, alla legge di sicurezza pubblica? Quest'abuso intollerabile del senso comune ci muove troppo a schifo, perchè vi spendiamo intorno altre parole. Tocca al Parlamento il far rispettare i suoi diritti: notiamo questo pel pubblico, affinchè vegga con quale prodigiosa facilità certi giornali travisano i più semplici fatti, e per meschino studio di una popolarità che loro sfugge a gran passi dinanzi, non dubitano foggiare le più insulse calunnie, per coprire almeno colla pomposità de' vocaboli l'assoluta mancanza delle idee.

Tale è quella che la *Concordia* mise innanzi in uno degli ultimi numeri, quando a proposito delle dimostrazioni notturne di piazza Castello, diede ad intendere che fossero dal Ministero suscitate per far passare la legge di pubblica sicurezza. Noi non sappiamo qual istinto sovversivo d'ogni buona e giusta idea governi da un pezzo in quà questo giornale. Il meno che dir si possa, gli è che quella bile, ch'esso attribuisce ad altri, le ha travolto il capo.

Oggi la Camera dei deputati ha finalmente preso una deliberazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza tanto avversato dall' Opposizione, dopo cinque giorni di dibattimento, ai quali certamente terranno dietro altrettanti per vederlo condotto a compimento. Le conclusioni della Commissione furono respinte colla maggioranza di 17 voci, e il progetto di legge presentato dal ministro dell' interno sarà tornato alla medesima, affinchè, previo nuovo esame, sieno disposte in via d' urgenza due leggi distinte, l' una di prevenzione e reprimento di reati contro le persone e le proprietà: l'altra di sussidio ai cittadini delle provincie unite di recente allo Stato.

Il deputato Ravina non lasciava sfuggire l'occasione d'escir fuori con un discorso, il quale anzi che diretto a svolgere qualche argomento in soccorso della pericolante questione sostenuta dalla maggioranza della Commissione, (quella cioè di rendere accetta alla Camera la legge di sussidio per via di emendamenti) parve fatto per intrattenere un'eletta d'accademici.

Ciò che v'ebbe di notevole fu che al paro dei molti discorsi letti ed improvvisati da altri membri dell'Opposizione non mancò l'esempio formidabile di Luigi Filippo, oggi inquilino di Londra, e de' suoi ministri, che ne furono la cagione! e non vi fu meno minaccioso che in tanti altri discorsi di egual tempra l'aspetto delle giovani e delle vecchie repubbliche! A dispetto di qualche personalità, frutto non dubbio di scusabile e profonda ignoranza di fatti, può dirsi che un siffatto discorso fu uno splendido musaico d'idee, congegnate con quella ardita e selvaggia intemperanza di modi che i migliori sanno condonare all'integrità dell'animo di cui l'autore è fornito.

ULTIMI RIFLESSI

INTORNO AL

RIVOLGIMENTO POLITICO DELLA TOSCANA.

Replica a due articoli del Monitore Toscano *e del* Corriere Livornese.

III.

Nell'accingerci a replicare alla risposta fatta dal *Corriere Livornese* ad un nostro articolo in questo giornale inserito sulla stampa toscana, si premette che non facciam caso de' frizzi pungenti, che ci sono indirizzati dal signor La Cecilia, autore della detta risposta, e si premette ancora che non intendiamo a modo alcuno rispondere alle nuove contumelie che esso rivolge in questa occasione ad altri ben più che a noi.

Indipendenti per carattere quanto il signor La Cecilia, profondendo meno le parole di *Dio* e di *Popolo*, giusta la *formola mazziniana*, noi pure prendiamo le nostre ispirazioni dalla nostra coscienza, non assumiamo la difesa d'altri, che riserviamo alla storia imparziale, ed avvisiamo soltanto a chiarire le nostre intenzioni come le nostre espressioni.

Ed in primo luogo dichiariamo, che nel dire che la stampa toscana può paragonarsi ai tempi di lamentevole memoria di Marat, Saint Just e Robespierre, certo non abbiamo inteso che si facesse a Livorno *continuo macello* e che gli scrittori del *Corriere Livornese ora già* si lordassero di sangue umano; sibbene abbiamo inteso dire, che gli eccessi di quella stampa *ricordavano* quelli de' lamentevoli tempi suddetti, ne' quali facevasi inoltre la tristissima applicazione delle bandite massime; applicazione la quale potrebbe forse anche poi seguire in Italia, ove, sciolto ogni ulterior freno, si lasciassero trionfare le presenti tendenze livornesi: la qual cosa speriamo, come già notammo, non sarà per succedere, atteso il buon criterio italiano, e la stessa natura *pacifica* ed *astemia dal sangue* de' nostri fratelli Toscani.

Cortesemente invitati a girne in Livorno per vedere coi nostri proprii occhi, udire colle proprie orecchie, e giudicare che ogni pensiero, ogni opinione è cola libera, quand'anche sia la più retrograda, la più rugginosa, la più iniqua, noi *cortesemente pure* ricuseremo l'invito *per ora*, ammaestrati come siamo nell'interesse della propria sicurezza e dignità, da certi esempii d'improntitudini succeduti appunto a Livorno, a Lucca, all'Elba, ad altri luoghi della Toscana, in cui il partito radicale, mal soffrendo le contraddizioni ai proprii principii, non rifuggì dal l'atto di violare le leggi vigenti di pubblica e privata sicurezza, imponendo coll'intimidazione la propria volontà. Pretendere che a Livorno specialmente ci sia *vera libertà* è negar ciò che i molti fatti recenti mostrano praticato, come è a tutti noto (1).

Ammetteremo che *finora* non seguirono proscrizioni, ma pretendiam sostenere, che se si va di questo passo, *esse possono venire*, e che è interesse di *tutta* Italia e della civiltà, impedirlo.

Premessa questa dichiarazione della causa per cui non istimiamo accettare *il cortese invito* fattoci, diremo ancora che le parole da noi citate (sciagurate parole al dire del *Corriere*) *esser sola colpa di Carlo Alberto l'aver troppo avventurato l'avito Stato e gl'interessi proprii per secondare il moto dell'italiano risorgimento*, non lo sono esattamente, perchè *non tutto* il nostro concetto ricordavasi.

Nel dire, che il *Corriere* profonde le più scurrili ingiurie verso d'un principe cui solo *forse* si potrebbe *da noi* rimproverare *qualche difetto di prudenza* nell'avere troppo avventurato l'avito Stato e gl'interessi proprii per secondare il detto moto, noi abbiamo inteso esprimere le risultanze de' fatti seguiti, e dire che quel Principe, lungi dal meritare le contumelie con cui si corrispose all'opera sua, avrebbe forse potuto essere rimproverato da *taluni* fra i *suoi* sudditi d'averli avventurati a sacrificii meno adequati ai proprii mezzi; la qual cosa per l'ineguaglianza della lotta intrapresa, non ci par essere fuor di ragione, nè costituire una *crudel sentenza*. Perocchè non si è parlato degl'interessi del Re soltanto, interessi che non si reputano disgiunti da quelli de' cittadini, ma si volle accennare agl'incomportabili sacrificii *da questi soltanto* e non *dagli altri italiani* fatti per sostener l'impresa.

Più di tutti noi desideriamo la rigenerazione della pur troppo decaduta Italia, ci vantiamo d'esservi nati, anzi educati a Roma, dove ammirammo i monumenti dell'*antica* sua grandezza, ma pur anche conoscemmo le prove della sua *attual* decadenza le quali appunto *sempre agitarono* ogni fibra del nostro cuore al solo nome d'Italia, cui pretendiamo non essere ad alcuno inferiore in fatto di vera devozione, ma non di sole parole si noti.

Egli è perciò che duolci al più vivo del cuore veder compromesso il nostro risorgimento colle improntitudini, colle esagerazioni e colle nostre mal augurate gare, le quali a nulla mai conducono tutte, fuorchè a rovinare ogni più giusta causa.

Noi compiangiamo e sinceramente i fratelli lombardi coi quali ci siamo *sincerissimamente fusi*, delle attuali loro peripezie, e vorremmo pur *aver mezzi* efficaci di sottrarveli *ad ogni costo*. Ma dopo aver ceduto una volta a fallaci illusioni; dopo aver intrapresa una lotta, nella quale *non fummo* da essi come *dal resto d'Italia adequatamente secondati*, niuno potrà attribuirci a delitto, se ora *più prudenti* aspettiamo una maggiore probabilità di buon esito, senza esporci a rovinare una seconda volta, *per troppo ardire*, la più santa e la più bella delle cause e senza riuscire nell' intento dell'efficace soccorso, anzi peggiorando ancora più la triste condizione de' nostri infelicissimi fratelli preallegati.

Noi *non adoriamo altri che Dio*; amiamo il popolo, cui siam *fratelli*; ed è singolare che mentre costantemente abbiamo professato sempre *vera indipendenza* di principii, coloro che li professano *esagerati*, persistano a vedere in noi *un cortigiano osseguente al potere*, come dichiarano il *Contemporaneo*, il *Corriere livornese*, l'*Opinione*, e il *Messaggiere*.

Quando eravi qualche pericolo nell'opporsi al potere medesimo, durante il governo assoluto, noi osammo talvolta resistergli con fermo contegno; e coloro che conoscono la nostra vita, sanno che l'abbiam fatto, nè mai tacemmo allora le nostre opinioni italiane in faccia ai potenti del giorno. — Appena la stampa libera ce lo permise, non esitammo a ricordare e condannare gli abusi del dispotismo, senza badare al maltalento che ne potrebbe derivare a nostro danno fin d'ora od in avvenire per parte dei *veri cortigiani*, i quali non possono concepire l'idea di una rispettosa, ma ferma e legale, non sistematica opposizione al potere. Disapprovammo del resto, quanto chicchessia, il famigerato *armistizio Salasco*, qualificandolo giusta i suoi meriti in ripetuti articoli di questo giornale. — Abbiamo ripetutamente instato per una solenne inchiesta da farsi contro gli autori de' nostri militari infortunii, dei quali chiedemmo la punizione, anzichè le buone pensioni loro date. — Disapprovammo pure l'accettata *mediazione*, che chiamammo *una mistificazione*. — Ma, *fatto quel passo*, riconoscemmo che se ne doveano subire le conseguenze; — abbiamo censurato, e in questo foglio, e in pien Senato, la troppa riserva del Governo nel non denunciare solennemente all'intera Europa i soprusi del crudele nemico, che opprime i nostri fratelli lombardi, viola il già troppo a lui favorevole armistizio, e si cuopre d'eterna infamia coll'aspro governo che fa delle riconquistate provincie.

Se queste siano prove di *adorazione al potere* e di *cortigianeria*, lascieremo a qualunque imparziale lettore il carico di giudicarne. Noi intanto ci reputeremo sempre

---

(1) Potrebbe anche dirsi lo stesso di Firenze. Per tacere di molti fatti già seguiti tempo fa, citiamo soltanto l'aggressione recente del domicilio dell'avvocato Salvagnoli, deputato conservatore, il quale, e coi suoi discorsi al Consiglio generale, e coi suoi scritti nel giornale *La Patria* sempre ha coraggiosamente patrocinata la causa dell'ordine, e per questo spiace grandemente ai *radicali*. La detta aggressione ebbe luogo di notte, con replicate grida minaccianti *la morte* e colle replicate ingiurie e vociferazioni selvaggie ed ineducate. E questo potrà chiamarsi libertà? e il paese dove seguono tai fatti impuniti, potrà dirsi civile? Ad altri la risposta!

indipendenti, malgrado il carico che ci si vorrebbe dare di opposti sensi.

Mostrasi da ultimo il signor La Cecilia punto all'estremo di vedersi trattato cogli attuali ministri toscani, d'*Austriaci* e di *gesuiti*. Ciò non mai abbiam voluto dire nello stretto significato de'termini; sebbene abbiamo inteso dichiarare che i torbidi promossi a Livorno ed in altre parti d'Italia *servivano la causa austriaca più che l'italiana*; che quindi coloro, che vi si associavano, col disperdere in modo così imprudente ed inopportuno le forze vitali del paese, le quali tutte avrebbero dovuto dedicarsi unite a combattere lo straniero, fondatamente meritavano il predicato d'*agenti austriaci*.

Quanto all'imputazione di gesuitismo, imputazione di cui invero più si abusa a danno de' *moderati*, che degli *esaltati*, noi osserveremo che ci siamo serviti di questa indicazione, come di una formola, per accennare al giusto sospetto generatosi in noi *dalle arti subdole* de'fautori de'moti di Livorno, i quali sì nei moti medesimi, che dopo aver con essi trionfato e conseguito il potere, troppo chiaramente mostrano non solo la tendenza *democratica esagerata*, ma quella altresì *repubblicana* social sta a danno del civil consorzio e della monarchia costituzionale.

Del resto noi ripeteremo, qui come altrove, vedere nel rivolgimento Toscano il trionfo d'un ardita *scarsa* minorità sopra un *immensa* maggiorità, lasciatasi sempre dominare *dalla paura;* ed è per iscuotere i nostri fratelli toscani da questo sentimento *non degno di loro*, che noi credemmo dover dettare i vari articoli sin qui scritti intorno al rivolgimento toscano, anche a costo di spiacere a molti.

Se le nostre parole faranno effetto, noi saremo felici della nostra opposizione al partito prevalente ora in Toscana. Se non riusciremo, compiangeremo quella colta provincia d'essersi lasciata condurre alle presenti sue contingenze, dalle quali non possono ad essa derivare che mali gravissimi, ed anzi tutto quello tanto temuto dai precedenti ministeri, della guerra civile, cui più presto ancora si va incontro.

Non servè farsi illusione. Il partito livornese vincitore si lusinga coi moti in piazza, coll'intimidazione de'paurosi di risvegliare nella Toscana quei sentimenti guerrieri ed arditi, che *per ora* è impossibile sperar da essa, e dei quali del resto avremmo voluto veder dato l'esempio dai livornesi nei campi lombardi. Se si troveranno nelle città, come già ve ne furono alcuni volontari decisi a tornare al campo, questi saranno in scarso numero, sempre indisciplinati, come furono, e dati ad ogni eccesso; quali cioè si provarono nell'uccisione proditoria del colonnello Giovanetti, nell'arresto del generale De-Laugier, ed in mille altre occasioni tutte andate impunite, con grave oltraggio alle leggi ed alla civiltà. Fra le popolazioni rurali, che sono il maggior numero, assolutamente si ricuserà di soggiacere alla leva militare, che pur dovrebbe farsi per recare a numero un adeguato contingente dell'italiano esercito. Il nuovo ministro della guerra, per quanto sia distinto uffiziale, fallirà certo l'assunto, come lo fallirono i suoi predecessori, e non si teme d'errare affermando, che per lungo tempo non sarà dato vedere *un esercito giusto* nella Toscana, ma soltanto pochi volontari raccogliticci, più atti ad incagliare le mosse regolari della italiana milizia, che non a secondarle.

Infrattanto l'assoluta variazione di sistema produrrà in Toscana l'effetto che si è veduto altrove colla mutazione degli officiali, la dilapidazione e la rovina delle finanze derivante dallo spreco del pubblico danaro, dal discredito dell'erario, dall'incertezza che renderà dubbia sempre l'esistenza del Governo, men sicuro perchè fondato sovra opinioni estreme.

Per quanto ci si vogliano supporre intenzioni ostili, che non abbiamo, noi ci crediam leciti ancora alcuni ultimi consigli, coi quali vogliam chiudere questa polemica che protratta ancora, non avrebbe più utile scopo, perchè inefficace. Alla popolazione Toscana dunque e specialmente alla Livornese diremo ch'essa debbe *mantenersi quieta*, se non vuole veder sparire ogni occasione di lavoro, epperciò ogni mezzo di sussistenza per essa, ogni elemento di prosperità, quindi la più estrema miseria dalla quale non la salveranno certo quella nuova specie di cortigiani or sorti i quali sempre hanno in bocca il *popolo*, il *popolo*, ma come tutti i cortigiani, pensano in sostanza più che ad altri *a se stessi*.

Agli elettori diremo, che oltre al dovere che ad essi incumbe di contribuire con retto ed indipendente voto alla elezione di consiglieri coscienziosi ed indipendenti pure hanno essi inoltre il massimo interesse d'accennare a tal risultato. Perocchè quello è il solo mezzo di salvare la Toscana, perciò *se stessi* pure dal rivolgimento sociale ond'è minacciata.

Nè si faccian essi a modo alcuno illusione, nè sperino che disertando il campo, inosservati, possano riuscir salvi nella lotta sociale che prevediamo. Perocchè il discorso del professore Pigli debba troppo chiaramente averli fatti persuasi, che *vittime elette*, son destinate a *scendere*, perchè altri possa *salire*.

Il sentimento adunque della propria conservazione, li risolva a voltare il viso alla fortuna, ed a mostrarsi decisi nelle vie legali, ad esperire i loro diritti fondati.

Ai ministri, giunti al potere coi moti in piazza e per via dell'intimidazione e della violenta infrazione alle leggi ch'essi stessi, per un sentimento di pudore, nel loro si forbito programma sono costretti a deplorare, diremo ancora, che se que'precedenti porgon diritto a dubitare di loro ed a temere di vederli ancora oltrepassati, riuscire inetti a frenare l'anarchia ond'è la Toscana travagliata; uomini di molto ingegno e coraggiosi, essi possono tuttavia ancora salvar [illegible].

S'abbiano essi pure il potere che ambirono e tolsero ad uomini onorevolissimi, ma *deboli troppo;* l'usino, poichè il desiderarono, ma l'usino *a buon fine*. Si separino dai susurroni e dagli anarchisti, abbiano il coraggio di essere ad essi *ingrati*, ed osservando le norme del programma scritto, tornino solleciti al buon Governo morale, legale e giusto; ne com'è il caso, lascino luogo a sospettarli di voler operare contro que'principii istessi che bandirono nel linguaggio officiale, seguendo piuttosto nell'opera loro quelli affatto opposti de'loro fautori, de'quali ci ha dato un saggio accademico il più volte citato socialista, il professore Pigli. A questo poi, come al signor La Cecilia, sinceramente auguriamo di *convertirsi* a sensi onesti e moderati.

Con siffatta mutazione la civile Toscana volentieri dimenticherà i precedenti loro, nè più fatto caso del passato unicamente terrà conto dei beneficii attuali, che col molto ed innegabile ingegno loro potranno fare ad essa, sicchè d'onde temevasi veder nascere causa di rovina, possa ancora sorgere fonte di comune salvezza e di prosperità.

Al principe buono, ma *debolissimo*, che sui Toscani impera, diremo francamente, certo non col fine di corteggiarlo, che male assai si adempiono i doveri del principato *col sempre cedere*, tremando in faccia a tutte le resistenze, credendo così di conservar fama di paterno Governo: che se vuolsi certo cansare per quanto è possibile ogni sevizia e reazione, specialmente col non usare provvedimenti iniqui, illegali, men retti, allora quando vedesi però minacciato l'ordine, oltraggiata la maestà delle leggi, e compromessa la sicurezza pubblica e privata, *è dovere preciso*, ineluttabile del principato medesimo di por freno al male in tempo opportuno, onde al tutto non precipiti la Repubblica. Che queste pur erano le massime direttive del suo grande ed illuminato avo Leopoldo I., il cui Governo in Toscana fu vero modello di moderazione, fermezza e giustizia; che anche in ciò l'interesse pubblico è consono a quello dinastico, perocchè se allontanasi con fermo ed equo buon Governo ogni danno alla pubblica ed alla privata sicurezza, rimuovesi così operando ogni occasione di essere esautorato.

Nè si faccia pure il principe illusione alcuna al proposito, sperando disarmare colla compiacente sua continua deferenza i susurroni e gli anarchisti; chè soddisfatta una pretesa loro, altre non mancheranno di sorgere più estreme, finchè si giunga al segno, o di cedere affatto il luogo, o d'essere al tutto vero zimbello di chi vuole avvilito e depresso il principato, solo destinandolo a servire di mantello ad ogni più iniquo provvedimento.

E badi il sovrano Toscano che già molto s'è il suo Governo avviato in quella strada, e che poco ormai è il cammino che ancor gli resta a fare, perchè la già sdruscita nave cui è debole e timido nocchiero, incontri un assoluto naufragio.

A tutti finalmente diremo che devoti al bel paese, considerandoci come fratelli a tutti Toscani, niun spirito di parte o preconcetta opinione ci ha mossi scrivendo sul politico rivolgimento che lo travaglia, nè alcuna parziale predilezione pegli antichi governanti Toscani cui in vero ci stringe sincera amicizia, riuscì a far velo al nostro giudizio, perocchè anzi noi condanneremmo pei primi la troppa debolezza loro nel non saper curare più coraggiosamente il rispetto dovuto e l'osservanza della legge comune, e colle severe ma giuste nostre sentenze abbiamo mirato a scuotere la pubblica opinione, a fare appello a quel retto e squisito criterio che è nell'Italiana indole, e debbe giustamente usato salvare il paese, assicurarne la vera e durevole prosperità.

Possano li nostri sforzi non tornar falliti, che sarà così largamente compensata ogni nostra fatica, a solo buon fine, ripetesi, diretta!

PETITTI

Chiarissimo Signor Direttore,

Ho l'onore d'inviarle copia d'una memoria presentata dalla Consulta Lombarda al Governo del re ed alle potenze mediatrici contro il proclama del maresciallo Radetzki dell'11 corrente, e la prego d'inserirla al più presto nel suo giornale.

Torino, 21 novembre 1848.

Suo Obb.mo e Dev.mo A MAURI,
Segr. della Consulta Lombarda.

Milano venne occupata dall'esercito austriaco sotto la fede di una apposita capitolazione o convenzione portante la data del 5 agosto corrente anno, della quale si unisce una copia segnata al n.° 1.°

All'art. 2 di quella convenzione fu stipulato, *che per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette di avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige*

Così stipulava il maresciallo, non essendo in suo potere di accordare amnistia.

Nel successivo articolo 4 era poi detto, che *S. E. il maresciallo accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sino domani sera alle otto.*

Di questa facoltà si prevalse mezza la popolazione come è ben noto.

Nel giorno 9 dello stesso mese di agosto venne segnata una convenzione di armistizio, della quale pure si unisce una copia sotto il n. 2.

Con quell'armistizio venne abbandonata alla occupazione militare austriaca l'intera Lombardia, comprese le fortezze di Peschiera e Rocca d'Anfo. E si noti che quest'abbandono colpì non solo la provincia di Milano libera ancora per la metà, ma colpì pure le provincie di Brescia, Bergamo, Como e Sondrio, le quali erano interamente libere e armate.

Ma nell'art. 5 è convenuto, che *le persone e le proprietà dei luoghi sunnominati, sono poste sotto la protezione del Governo imperiale.*

Nel giorno 20 settembre prossimo scorso, S. M. l'imperatore d'Austria ordinava la pubblicazione di un'amnistia generale concepita nei termini espressi nel manifesto, del quale si unisce una copia sotto il n. 3, nel quale manifesto si leggono le seguenti parole:

Abbiamo già accordato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver preso negli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo ad alcuna inquisizione o punizione, salvo quei riguardi che si trovasse opportuno di avervi nella conferma di pubblici impieghi.

Da queste premesse risulta che qualunque sia la posizione che voglia farsi dal maresciallo ai Lombardi che hanno preso parte alla rivoluzione, essi hanno diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e nelle proprietà.

O li considera come abitanti di un paese momentaneamente occupato dal nemico, ed essi sono sotto la fede delle convenzioni o capitolazione del 5 agosto, e dell'armistizio del giorno 9 successivo.

O li considera come sudditi austriaci, ed essi sono sotto la fede delle parole imperiali contenute nel manifesto del 20 settembre.

In entrambi i casi è quindi ingiusto e dettato soltanto dalla prepotenza militare il proclama che il maresciallo pubblicava in Milano l'11 corrente novembre, copia del quale si unisce sotto il n. 4.

Con questo proclama il maresciallo sottopone a contribuzione straordinaria, della quale non indica nè i limiti, nè il riparto, le seguenti tre classi di persone:

1. I membri dei cessati Governi provvisorii;
2. Quelli che ebbero parte precipua nei varii Comitati;
3. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colle loro opere o coi loro mezzi materiali o intellettuali.

Queste tre classi contengono l'intera popolazione, perchè l'intera popolazione concorse col sangue, coll'oro e coll'intelletto ad una rivoluzione che era nel cuore di tutti e grandi e piccoli; nè le categorie personali che il maresciallo farà potranno esser altro che il frutto del più incredibile arbitrio, e saranno compilate dall'odio e dalla vendetta.

Ma v'ha dippiù; calpestando il maresciallo ogni ragione e giustizia, annulla per suo solo volere, non solo quanto fu fatto dai privati in perfettissima buona fede all'appoggio della naturale libertà dei contratti e della legge comune, ma annulla persino quei contratti che furono fatti sulla fede delle convenzioni militari firmate da lui, e sul dato anche più solenne dell'amnistia concessa dall'imperatore.

Vendite di mobili e stabili, assunzioni di mutui e mille altre transazioni di questo genere furono fatte in paese e fuori da moltissimi cittadini lombardi dal 18 marzo in poi; passaggi di proprietà per eredità, permute, ecc. sono avvenute e dovevano pur avvenire a migliaia negli ora scorsi otto mesi di tempo, e non è possibile supporre altrimenti, trattandosi di un paese nel quale proprietà mobili e stabili passano rapidissimamente da mano a mano.

Venditori, compratori, mutuanti, mutuatarii e successori nella proprietà a qualunque titolo, non poterono prevedere che a un tempo dato doveva piacere al maresciallo Radetzky di trascorrere a così assurde misure. Se queste dovessero avere la minacciata esecuzione, i sequestri e le spropriazioni cadrebbero in centinaio di casi a carico dei possessori o dei mutuanti di buona fede, e persino di quelli che hanno comperato o sovvenuto sulla parola del maresciallo e su quella dell'imperatore.

Fedele il maresciallo ai dettami di un'infernale politica, della quale l'Austria ha già cominciato a raccogliere amari frutti, ha cercato di dare un sostegno all'iniquità della legge, tentando di seminare divisioni fra il ricco ed il povero.

Basta leggere i preamboli del proclama in cui non tanto si proclama massime di comunismo, quanto si insinua odio a chi possiede e a chi pensa, per convincersi ch'egli conta sulle più perverse passioni. Tristissima condizione dell'impero che non ha, nè può avere altro fondamento che questo!

Dopo tutto ciò la Consulta lombarda che non ha mai cessato dal far presente al Governo del Re ed alle potenze mediatrici la situazione del paese che rappresenta, resa intollerabile oramai sotto il rapporto politico, civile, finanziero e morale, non avendo altra forza che quella di protestare, rammentando la legge dell'onesto e del giusto, le rammenta al Governo del Re, le rammenta alle potenze mediatrici, affinchè il maresciallo non possa consegnare alla storia che egli ha fatta la sua volontà in onta alla sua parola, in onta agli ordini del suo sovrano, in onta alle convenzioni militari, in onta alla mediazione d'Inghilterra e di Francia.

Torino, 14 novembre 1848.

(*Seguono le firme*).

Per copia conforme
A. MAURI, *Segretario*.

La seguente circolare è stata diretta a tutte le stazioni del Corpo dei Carabinieri per annunziare la formazione dei Carabinieri veterani.

Trasmetto a tutte le stazioni di quest'arma un esemplare del R. Decreto da S. M. firmato il 7 del corrente, portante la formazione di un corpo di 700 Carabinieri veterani, i quali sono ammessi a godere paga, vantaggi, e prerogative, non che a vestire la medesima divisa dei Carabinieri reali in attività. Saranno inoltre a vent'anni di servizio nominati di diritto *appuntati* per fruire della giubilazione di brigadiere all'epoca del loro ritiro, il quale si potrà d'altronde protrarre fino all'assoluta impotenza dei veterani; perocchè incaricati di un servizio sedentario, potranno eziandio proseguirlo malgrado alcune indisposizioni che non sarebbero compatibili nella categoria attiva: talchè viene in ora realmente assicurata al carabiniere reale, che vorrà servire e ben comportarsi una conveniente esistenza per tutto il tempo di sua vita.

Questa instituzione paterna varrà ad assicurare al regime costituzionale la continuata cooperazione di antichi militari, che erano pel passato lasciati oziosi e miserabili quando dopo lunghi servigi venivano per vecchiaia od infermità costretti a ritirarsi con la modica pensione di 180 lire annue, se sempli ci carabinieri.

Sono io quindi persuaso che i militari tutti del Corpo sapranno riconoscere nella instituzione dei carabinieri veterani uno di quei provvedimenti, i quali mentre fanno buona prova dei passati [illegible] dono ad un miglioramento [illegible] sivo, ci affezionano anche per riconoscenza [illegible] nostre attribuzioni, e ci legano indissolubilmente al Governo costituzionale, che ha così generosamente provveduto all'avvenire del Corpo.

La riconoscenza nel presente [illegible] veranza si ha da spiegare nello zelo, [illegible] nostri doveri, nell'amore al servizio, nel [illegible] re instituzioni, il bene della patria; quando lo comandino le leggi, la fedeltà al Re ed allo Statuto, che tutti abbiamo di recente giurato.

Perchè il carabiniere reale possa fare apprezzare li suoi servizi, debbe pure condurre una vita temperata, proba ed onorata. Quando si abbandoni invece all'intemperanza, allo stravizio, quando sia petulante, libertino o maldicente, sarà sprezzato; e comunque si possa mostrare attivo nel servizio, non ne avrà verun merito presso il pubblico che lo terrà in cattivo concetto.

I carabinieri veterani, i quali [illegible] particolarmente dipendenti [illegible] della nuova Amministrazione [illegible] pubblica, non dovranno mai dimenticarsi la [illegible] sciplina a cui restano tuttavia sottoposti [illegible] pre presentarsi ovunque con dignitoso contegno, vestire rigorosamente e con proprietà l'onorata divisa [illegible] conservata; dovranno mantenersi incorruttibili [illegible] tare mai alcuna offerta, nè dono, fosse pur [illegible] semplice reficiamento, da chiunque siasi, e tanto meno dai pubblici esercenti con cui si trovano in [illegible] lazione [illegible]; poichè chi accetta [illegible] obbligazioni, e le obbligazioni conducono d'ordinario [illegible] dire i proprii doveri.

Li carabinieri reali hanno saputo sin qui [illegible] accettare mancie, non che di imporre [illegible] convenientemente, e spero sarà lo stesso per [illegible]. Il carabiniere vuole essere fiero e forte della sua indipendenza nel legale esercizio delle sue attribuzioni.

Vuole essere moderato, manieroso, [illegible] ma soprattutto giusto e mai arbitrario nel curare l'osservanza delle leggi, l'esecuzione degli ordini delle autorità.

Sono conservati ai veterani i proprii superiori [illegible] ed appunto perchè parte integrante del corpo, debbono concorrere a conservargli intatta la riputazione [illegible] suoi buoni servizi e la sua incorruttibilità gli [illegible] onorevole presso il pubblico e le autorità.

Procurino i veterani di servire di modello e di esempio ai giovani carabinieri. E con lo zelo del servizio [illegible] buona condotta morale e militare fortifichino una instituzione, la quale non abbia ad apparire nè debole, [illegible] satoria, ma rigogliosa, tutelare per tutti i ceti della società, pel ricco come pel povero; soccorrevole [illegible], umana con gli infelici, il propugnacolo del [illegible] ordine e della privata tranquillità dei cittadini, [illegible] armati in guardia nazionale, avranno ad [illegible] appoggio dei carabinieri reali tuttavolta che si trovino minacciati nell'esercizio delle loro funzioni, se [illegible] dosi nel siffatto modo avranno saputo cattivarsi [illegible] stima, la loro confidenza; poichè [illegible] saranno così ognora più persuasi [illegible] zione di quest'arma, la quale non vuole essere falsata nei suoi principii, *la legalità e l'onestà nell'azione;* [illegible] suo vero scopo, *la pubblica sicurezza*.

Sarà la presente coll'annesso regio decreto letta in brigata riunita, e conservata con le circolari di massima.

Il maggior generale comandante il corpo,
LOVERA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO — *Ministero dell'interno* — Nomine fatte da S. M. nel personale d'amministrazione provinciale.

Allis Michele, scrivano d'intendenza, a sotto segretario presso l'intendenza generale di Piacenza.

Coni Raimondo, già sottocapo di divisione all'intendenza generale delle finanze a Cagliari, a segretario di prima classe presso l'intendenza generale di Sassari.

Mongini Giuseppe, sotto segretario d'intendenza, a segretario di seconda classe presso l'intendenza generale d'Ivrea.

Bruni Giovanni segretario d'intendenza generale, a segretario dell'intendenza della provincia d'Oneglia.

Iavelli Giovanni Battista, scrivano d'intendenza, a sotto segretario presso l'intendenza generale di Cuneo.

GENOVA 20 *novembre*.—Sappiamo che da alcuni giorni la città si commuove per la voce che corre che stiano per ritornare in Genova i funzionarii pubblici dell'ordine ecclesiastico, che avevan dovuto allontanarsene da quando invalse la nostra nuova vita politica. A noi non sembra possibile una tale imprudenza. Per ora ci limitiamo ad avvertirli che l'unione del Governo e del popolo per mantenere l'ordine non ha sicuramente avuto per oggetto di agevolare il ritorno ad idee retrograde, e che se credono di fare conto su qualche simpatia del Governo, sono completamente in errore.

— Quest'oggi parte alla volta di Roma il ministro Mamiani. (*G. di Genova*).

MILANO. — (*Dal Corr. Merc.*). — Riceviamo in questo punto una lettera di Milano (17) del tenore seguente. — La notizia sarebbe troppo buona.

« Vuolsi sospesa l'esecuzione e come non avvenuta la disposizione della tassa di guerra. Pare che il plenipotenziario Montecuccoli si associasse alle istanze del nostro municipio per ottenerne la revoca, almeno di fatto. Dicesi che il sig. Swint, consigliere aulico presso Montecuccoli, autorizzava gl'impiegati del suo uffizio a dire che Radetzky considerava il decreto come non avvenuto. Circolano a tale proposito delle voci singolari, ma fino ad ora non ne garantirei l'esattezza ».

LUCCA 16 *novembre*. — Questa mattina una turba disordinata, nota per le continue violenze all'ordine ed alla libertà, ha assalito l'amministrazione comunale, nel mentre che si procedeva all'estrazione dei nomi dei coscritti, l'urna è stata rovesciata e le schede rapite, [illegible] l'estrazione non ha potuto aver luogo. (*Conciliatore*)

ROMA 15 *novembre*. — La improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell'intero corpo [illegible] de di Belvedere dal ministro dell'interno, la [illegible] seggiata militare per Roma e le voci ch'essa [illegible] tersi in caserma nelle sale dell'Università, av[illegible] solita agitazione nel popolo: mille [illegible] colle voci sinistre si spargevano: i battaglioni [illegible] si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano [illegible] lonnello a protestare in loro nome contro la [illegible] diffidenza che si aveva della guardia civica, e contro l'uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunziava che si fosse preparato

il minimo tumulto pel giorno dell'apertura delle Camere.

Le persone di senno nei caffè, nei circoli si lagnavano di quest'allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s'invitava intanto la guardia civica a trovarsi domani in uniforme per guarentire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in nissun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati, perchè si seppe che i carabinieri non avevano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella Gazzetta di Roma venne ad accrescere l'irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la Camera dei deputati, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò che sa di nazionalità italiana.

La civica venne fuori in uniforme, ma senz'armi, i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina, persuasi che non v'era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la Camera dei deputati e nella contigua piazza, ma non v'era l'ombra di tumulto: invece in tutte le fisonomie si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L'ora prefissa della seduta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati e già aveano presi i loro posti. E da notarsi che trovandosi questa volta la Camera divisa per nuova disposizione in parte *destra*, *sinistra* e *centro*, tutti i deputati sedettero nella sinistra, e quattro soli nel centro. La destra era interamente sguarnita. Dicevasi che l'articolo inserito nella gazzetta del Governo, di cui abbiamo fatto parola, avea determinato anche i ministeriali a gettarsi nell'Opposizione. La caduta del Ministero era dunque assicurata, quando all'improvviso si sparge nella Camera una terribile voce che dice: «Rossi è stato assassinato.»

Non si credette dapprincipio alla notizia; ma poco dopo verificata, lo stupore e il dolore s'impossessarono della Camera intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizza i sensi e il moto.

Si venne all'informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di Rossi entrò nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto, e appena potè salvarsi dall'impeto dei cavalli. Intanto si fischiava da tutte le parti e si malediva il suo nome. Rossi discese dal legno e s'avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera de' deputati. Per quanto si narra, egli volgendosi verso il pubblico sorrideva sardonicamente, e agitava in atto scherzoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore, dove fu posto nell'anticamera del cardinal Gazzoli. L'arma micidiale avea tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì, e restando in silenzio, lo lasciò passare.

Mentre Rossi spirava, la Camera e le tribune, istruite del fatto, rimasero al loro posto, e il presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il processo verbale dell'ultima seduta; indi si fece l'appello nominale, e non essendosi trovato il numero legale, il presidente dichiarò sciolta la seduta, invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano, i deputati, e il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l'attitudine del popolo è grave ed imponente.

Questo terribile fatto ci ha richiamato alle più dolorose considerazioni.

— *15 novembre, ore 7 di sera.* — Il popolo cominciò a radunarsi in gran folla per il corso, indi colle faccole accese si è portato alla caserma dei carabinieri per fraternizzare con quella truppa; il che si è fatto con tanto entusiasmo di gioia e di affetto, che è stata una scena commovente. Allora il popolo e carabinieri, preceduti dalla bandiera italiana, hanno percorse le vie di Roma, recandosi prima al quartiere dei dragoni, poi al circolo popolare, e infine a salutare il deputato Galletti, che in quel momento arrivava da Bologna.

Per domani sono annunziate altre riunioni; il popolo tutto domanda *Ministero democratico*, e *Costituente italiana*.

—*Ai carabinieri e truppa di linea, la milizia cittadina romana*

Carabinieri, e soldati fratelli!

Quando spaventosi momenti minacciarono i nostri destini, a noi vi dirigeste a domandare la nostra fratellanza, e noi ci stringemmo al seno piangendo per tenerezza. Adesso una tenebrosa politica vi richiama tra noi in sembianza di nemici, e la vostra presenza in numerose pattuglie, ed il vostro acquartierarvi improvviso è un insulto che il Governo vuol fare ai cittadini romani, servendosi di voi, i quali ci eravate divenuti carissimi per sentimenti di simpatia, e di patrio amore. — Lei

Ci si vuol dividere un'altra volta: si vogliono rinnovare gli orribili avvenimenti di Napoli, Lucca, Siena, Livorno, Parma, e di tutte le altre italiane città, nelle quali introducendosi il sanguinario sistema della Gallizia, si spingeva la truppa, ed in specie i carabinieri ad inferocire contro il popolo onde dare cominciamento ad una guerra civile. Adesso con questo esecrando procedere si procura di farvi divenire un'altra volta odiosi ai nostri occhi, per concitarci all'ire, per poter segnar voi del marchio infame degli oppressori del popolo, noi di quello non meno vituperevole di sediziosi. — Ma chi avrebbe mai osato turbare in questo o in qualunque altro giorno la pubblica tranquillità? Guai a chi avesse tanto attentato! La guardia cittadina che ha salvato tante volte Roma e lo Stato da imminente pericolo di sovversione di chi volevano gettarlo i tristi per tornare alle vecchie consuetudini, avrebbe tosto, come sempre ha fatto, repressi i tumulti e le mene dei reprobi, i quali appunto perchè hanno sperimentato che le loro armi si spuntano contro la nostra forza, hanno procurato di far venire a conflitto la forza colla forza medesima.

Ma no, non sarà mai che voi vi cuopriate d'una simile vituperio. Voi giuraste di essere sempre i nostri fratelli, e sacrosanta è la parola del milite onorato; voi giuraste di non servire più di strumenti ciechi alla tirannide per opprimere i diritti del popolo, ed il vostro onore v'impone di mantener la promessa. Fino adesso foste fedeli alla data parola; e vogliamo credere seguiterete ad esserlo sempre.

Voi non macchierete quell'onore, che vi compraste col sangue valorosamente pugnando in quei di Vicenza; voi soffriste tutti i disagi e i pericoli della guerra non per gettare un'altra volta la patria nelle catene del dispotismo, ma per sostenere le sue franchigie, che l'ottimo di tutti i sovrani Pio IX ci avea concesse.

È pur cosa orribile a pensare che coloro che ci erano or son pochi mesi compagni sul campo dell'onore, si vogliano ora prestare a manomettere quel popolo per cui sparsero il sangue; che quei ferri che poco or fa uniti fecero tanta strage dell'oppressore nemico, vogliansi adesso appuntare l'un contro l'altro nei petti fraterni; che i generosi carabinieri si vogliano adoprare a mezzo di una inaudita e stolta politica; che si voglia metter discordia con chi avevamo stretto nodo eterno di pace. — No, no; si disperda sì triste augurio; facciamo vedere che tutti tendiamo ad un fine, l'*unione*: che la nostra parola d'ordine, è *pace e fratellanza fra noi, sterminio ed esecrazione ai nemici oppressori.*

Onorati soldati! non vogliate far riedere sul vostro capo la pena d'una guerra civile: voi vi rigeneraste con un battesimo di sangue alla nostra stima, al nostro affettuosissimo amore; unitevi a noi a render vane le brame dei nostri nemici inesorabili; fateli una volta tremare, col mostrar loro che la vostra uniforme, non è la livrea dello schiavo, e che il vostro cuore sotto quella onorata divisa palpita di sentimenti santissimi quali essi mai non conobbero; mostrate loro che invece di spingervi contro di noi col ferro alla mano ci stringete al petto fratelli, e che lungi dal promuovere e dare cominciamento ad una scelleratissima lotta, ci facciamo forti stringendoci dei santi nodi di pace.

Vi torni in mente che nel luglio del passato anno giustificandovi in faccia allo Stato e ai cittadini Romani, domandando che fossero cassati dai vostri ruoli i nomi di quelli che disonoravano i vostri corpi, chiudevate quella protesta col dire che in ogni nostro pericolo o trionfo avreste aperta o chiusa la nostra marcia vittoriosa a traverso le picche nemiche, o i patrii trofei.

Roma 16 novembre, ore 9 pomeridiano. Ti spedisco una staffetta per darti ragguaglio della rivoluzione accaduta in Roma, e terminata a ore 8 e mezzo. Dall'accluso foglio vedrai quanto è accaduto. Nella fucilata che ha avuto luogo per tre ore circa, è morto il monsignor Palma segretario del Papa, colpito da una palla in fronte: alcuni svizzeri si dice che siano morti, ma fino a domani non potremo saper nulla di preciso, perchè ogni comunicazione col Palazzo era interrotta. Dalla parte del popolo quattro feriti, cioè un dragone, un tamburo di linea e due civici. L'esterno del Palazzo del Papa è crivellato dalle fucilate; ma poche andavano al loro posto, perchè gli svizzeri tiravano dietro i muri, ed i civici dietro le barricate e le colonne. Finalmente il Papa alle ore 8 ha ceduto, ed è stato composto il domandato Ministero.

Circa le altre domande richieste nell'accluso foglio a stampa, ha lasciato le facoltà alla Camera de' Deputati con pieni poteri.

Tutta la truppa di linea ha preso parte col popolo. Il colonnello Roverel, e Titoni dirigevano l'assedio del Palazzo. Gli artiglieri stavano alla puntería dei cannoni che dovevano aprire le porte di Palazzo.

Di Rossi non se ne parla più. Ier sera il popolo andò per il corso con torcie e bandiere, cantando: *Benedetta quella mano che il tiranno* (Rossi) *pugnalò*, e ciò in unione di quegli stessi carabinieri che il giorno innanzi erano stati chiamati per far fuoco sul popolo.

Il partito della *Camarilla* è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

Ragguagli degli avvenimenti.

Alle ore 11 antimeridiane vi fu grande riunione sulla piazza del Popolo di tutta la Civica e tutti i corpi di linea, carabinieri e popolo. A mezzodì grande dimostrazione di un 50,000 persone per recarsi alla Camera dei deputati per inviarli a domandare al papa un ministero democratico ed altre concessioni volute dal popolo ed indicate a stampa col foglio che ti accludo:

Principii fondamentali.

Domandati dal popolo pel nuovo ministero.

1.° Promulgazione del principio della *Nazionalità italiana.*

2.° Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'ATTO FEDERATIVO.

3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

4. Intera adozione del PROGRAMMA MAMIANI 5 Giugno.

(*Vedi Risorgimento del 16 giugno*)

Ministri designati dal POPOLO.

Mamiani - Sterbini - Campello - Saliceti - Fusconi - Lunati - Sereni - Galletti.

I deputati uniti a tutto il corteggio sonosi recati dal Papa, il quale per mezzo del Cardinale Soglia ha fatto dire che avrebbe riflettuto. Il Popolo non soddisfatto della risposta ha tosto nuovamente inviato i Deputati, perchè parlassero con lui stesso e desse risposta definitiva. La risposta del Papa portata dal Avv. Galletti è stata: che egli nulla voleva concedere di ciò che il Popolo chiedeva, dicendo che non si faceva imporre.

Intanto gli Svizzeri di guardia al palazzo Pontificio hanno incominciato a fare resistenza al Popolo, il quale ha disarmate le sentinelle in fazione, e gli Svizzeri si sono rinchiusi minacciando di far fuoco su il popolo e sopra tutta la truppa che trovavasi avanti al palazzo schierata tutti però senza fucile. Allora l'indignazione è giunta al colmo; si volevano apprestare scale ed altri mezzi per prenderli d'assalto, e l'appiccare il fuoco ad una delle porte del palazzo; ma avendo gli svizzeri incominciato a far fuoco sul popolo, in un momento fu un grido generale di all'armi.

Alle ore tre batte la generale. Tutta la truppa e civica sotto le armi. I primi pelottoni di civica adunatisi hanno preso tutti i posti avanzati attorno il Quirinale ed il campanile di s. Carlino, sostenendo fino alle ore cinque una leggera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

— Ore sei.

Il Quirinale è in completo stato di assedio: seimila uomini fra civica e linea di tutte le armi schierati avanti il palazzo. I cannoni puntati contro il portone principale, carri per fare le barricate, scale per scalare, corde, attrezzi, ecc.

Una deputazione si è recata dal Papa, con *ultimatum* concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedeva dal popolo, altrimenti si sarebbe preso d'assalto il palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato allora a chiamare l'avv. Galletti, ed ha accordato il nuovo Ministero come appresso:

Estero — MAMIANI;

Interno e polizia — GALLETTI;

Finanze — Avv. LUNATI;

Commercio e lavori pubblici — STERBINI;

Guerra — CAMPELLO;

Istruzione pubblica e presidenza — ab. ROSMINI;

Grazia e Giustizia — avv. SERENI.

Per le altre domande si rimetteva interamente a ciò che farà il Consiglio de' deputati. (*Alba*).

BOLOGNA 17 *novembre.* — L'altra sera è stata aggredita la diligenza proveniente da Ravenna, a 5 miglia da Bologna, più due legni particolari. Nella stessa notte ebbero luogo undici aggressioni. Dopo la misura dello Zucchi il fatto è sorprendente. (*Riv. Ind.*).

—Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo di apposita carrozza, il *Barnabita padre Gavazzi*, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del capitano dei carabinieri nel palazzo del Governo.

L'ordine si dice venuto da Roma per parte del ministro dell'interno Rossi, e si vuole anche dello stesso Pontefice. (*Dieta Ital.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Composizione dell'Alta Corte. — Candidatura di Lamartine. — Smentita di Bedeau e Thiers ai giornali calunniosi.*

PARIGI 17 *novembre.* — Si è proceduto allo scrutinio segreto all'assoluta maggiorità dei votanti giusta l'art. 92 della Costituzione della Repubblica francese, alla nomina di cinque giudici e due supplenti che debbono comporre l'alta Corte.

In seguito dei segreti scrutinii successivi, ai quali si è proceduto, il signor primo presidente, in nome della Corte, pronunciò, che la Corte stessa, operando in conformità dell'articolo 92 della Costituzione, aveva eletto per comporre l'alta Corte di giustizia, in qualità di giudici, i signori consiglieri Rocher, Berenger, Hardoin, Hello e de Boissieux, ed in qualità di giudici supplenti, i signori consiglieri Pataille e Delapalme.

— *Candidatura di Lamartine.* — La candidatura del signor Lamartine adottata dal *Courrier français*, e portata da codesto giornale con ardore ed ingegno, viene pure appoggiata dal *Bien Public*, il quale a convalidare la propria opinione riporta una lettera indirizzatagli dal signor de Prébois, rappresentante del popolo; uno degli uomini fra i più onorevoli ed indipendenti dell'Assemblea nazionale. In essa il signor de Prebois racconta come il 24 febbraio, essendo egli allora semplice capitano di stato maggiore, domandasse sulla piazza del Carrousel al popolo, che ad alte grida dichiarava di aver d'uopo d'uomini nuovi, se il signor di Lamartine sarebbe stato l'uomo a proposito, e come una unanime voce di adesione uscisse dalla moltitudine. Rammenta come allora il signor di Lamartine solo giungesse a far sparire la bandiera rossa, ed a porre nelle mani del popolo quella della Repubblica, e tutto ciò mentre non v'era ancora nè armata, nè alcun mezzo materiale a contenere le masse, col solo ascendente della sua parola e della sua persona, facendosi centro dell'ordine sociale dal 24 febbraio al 4 di maggio. Conchiude dicendo, che sarebbe una cosa vantaggiosa non meno che gloriosa per la Francia d'esser governata dal più chiaro genio dei tempi moderni, il quale non consentirà mai ad innalzare alcuna delle mediocrità che si agitano al presente con tanto ardore, e che in mezzo a tutti, ed anche discendendo dal suo grado sarà sempre il più grande pel solo suo merito personale.

— Le smentite piovono da tutte le parti, a proposito delle calunnie che mettono in corso su tutti i punti della Francia gli impresari della candidatura del signor Luigi Bonaparte. In mezzo a codesta nuvola di fatti falsi e svisati, che la malevolenza e lo spirito di partito spargono ogni mattina, non si può ricusar tutto, rettificar tutto, smentir tutto. La più sperimentata pazienza non basterebbe a quest'opera, si è stomacati allo spettacolo delle indegne manovre per mezzo delle quali si vorrebbe ingannare la Francia. Quando però si mischiano dei nomi propri a simili miserabili invenzioni, l'onore dei personaggi che i fabbricatori di novelle pongono in scena, si ribella alla parte che loro fan rappresentare, e conviene bene tener conto delle forti smentite che infliggono alla calunnia. — Gli è ciò appunto che succede a proposito di un documento riprodotto da tutti i giornali del sig. Luigi Bonaparte. Trattasi di un preteso congresso della stampa dipartimentale che non contava che cinque compilatori di giornali, e di cui si fece tanto strepito, come se rappresentassero qualche cosa. Il Congresso ha pubblicato un rendiconto ripetuto dalla *Libertà*, poi dalla *Gazzetta di Francia*, quindi dalla *Presse*.

Dopo di codesto rendiconto, i membri del Congresso sempre in numero di cinque) sarebbersi recati dal generale Bedeau, il quale avrebbe loro detto: *ch'egli dividerà interamente i voti del Congresso.* — Ora ecco la lettera che l'onorevole generale Bedeau ha diretto al compilatore della *Gazzetta di Francia.*

Signore. — La *Gazzetta di Francia* di quest'oggi riporta dal giornale *La Libertà* che stampasi a Lilla un rendiconto delle operazioni del congresso della stampa dipartimentale. Codesto rendiconto e compiutamente inesatto in ciò che mi riguarda. Io non ebbi l'onore di vedere un solo membro del Congresso, io non ho espressa l'opinione che mi si attribuisce. Vogliate, vi prego, inserire questa lettera nel vostro prossimo numero.—Ricevete, ec.

Il generale di divisione, A. BEDEAU.

La smentita è perentoria abbastanza? Ma v'ha ancora di meglio. Eransi limitati ad attribuire al generale Bedeau un'adesione che non ha data, ed hanno prestato al signor Thiers una frase strana, una trivialità che mai non disse. Dopo il rendiconto, il signor Thiers avrebbe dichiarato che bisognava assumere per candidato Luigi Napoleone «poich'egli almeno è un galantuomo.»

Or ecco in quali termini *Il Constitutionnel*, che pure è tutto devoto del signor Luigi Bonaparte, rigetta a nome del signor Thiers, l'incredibile parola che gli si presta.

«Rispondiamo quest'oggi al *Nazionale* che c'interpella a proposito di alcune espressioni attribuite al sig. Thiers, giacchè questa volta il *Nazionale* ha ragione. Infatti le espressioni del signor Thiers attribuite, nel rapportare che fanno varii giornali una conversazione da lui avuta con alcuni delegati della stampa provinciale, sarebbero offensive ad onorevoli persone, e furono riportate inesattamente. (*Corrisp*).

ALEMAGNA. — *Proclama del governatore di Vienna. — Windisgrätz parte per l'Ungheria.—Arresto del presidente Unruh a Berlino. — Stato della città.—Assemblea di Francoforte. — Tumulti in Monaco ed in Lipsia.*

VIENNA 13 *novembre.*—Il nuovo governatore di Vienna, il generale Welden, prima governatore in Dalmazia, è arrivato quest'oggi nella nostra città, ed ha pubblicato il seguente proclama.

«Ai giusti ed assennati abitanti di Vienna!

Voi avete veduto passarvi davanti la più terribile anarchia con tutte le sue conseguenze, e mancò poco che tutte le fortune delle famiglie non venissero distrutte dalla rivoluzione. Ma un tale stato deve prestamente cessare; il buon principio, il diritto deve riprendere il suo posto, se non vogliamo perdere tutti i nostri beni; imperocchè la conservazione dell'individuo come dello Stato è fondata sulla legalità e l'ordine. Solamente con questi principii si muove il mondo che Iddio ha creato così bello. Le dolorose esperienze dei passati avvenimenti v'avranno più che mai fatti persuasi di questi principii, io perciò conto sul vostro appoggio. Senza Stato nissuna casa è sicura. I perversi vogliono la distruzione delle famiglie e dello Stato. Datemi la mano per combattere questi ribelli. La confidenza dà confidenza, e voi, ascoltando la voce della ragione, non mi costringerete ad annunziarvi i miei ordini col cannone.

Vienna, 12 novembre 1848. Il governatore di Vienna, il generale Welden. (*G. U.*).

— *14 novembre.* — Il principe Windisgrätz è partito per l'Ungheria. Secondo la nuova combinazione ministeriale, è il principe Felice *Schwarzemberg* presidente del gabinetto coi portafoglio degli affari esteri. Il conte *Stadion* è ministro degl'interni, il barone *Cordon* della guerra, il barone *Kraus* delle finanze, *Bruck* dei lavori pubblici, *Thienfeld* d'agricoltura, *Helfert* d'istruzione pubblica, *Pratoberem* di giustizia. — Il gabinetto di lettura fondato dal consigliere *Somaruga*, sotto il Governo di Metternich, è chiuso definitivamente. Secondo le notizie delle gazzette officiali, 1600 persone vennero arrestate in questi giorni. Le armi non sono ancora tutte consegnate nei luoghi indicati dal proclama di *Windisgrätz*. Il nuovo governatore ha minacciato la legge marziale a tutti coloro che fra 24 ore non rendessero le armi. Quest'oggi alla Borsa s'è sparsa la notizia che il generale *Bem* venisse proditoriamente ferito in Pesth. Kossuth ha lasciato *Pressburg* per rivolgersi a Pesth. Il reggimento *Kaiser* ha lasciato quest'oggi Vienna. La mancanza dei viveri si fa sentire ogni giorno di più. L'imperatore ha pubblicato un proclama in cui s'invitano i deputati a trovarsi ai 15 di novembre in Kremsier. (*G.U.*).

BERLINO 13 *novembre.* — Le cose sono giunte a tal punto che non si può più sperare una soluzione pacifica del conflitto fra il Governo e il popolo. Oggi vien raccontato, che il re rispondesse a *Grabow*, che egli sapeva bene ciò che avea incominciato e conosceva, come la sua dinastia fosse in gran pericolo, ma piuttosto che cedere uno dei diritti della sua corona, egli vorrebbe onoratamente soccombere.

Il Parlamento dall'altra parte seguita con indicibile fermezza a battere la via incominciata. Oggi pubblica degli affissi, nei quali dichiarava illegale lo stato d'assedio. Un gran numero d'indirizzi riceve il Parlamento da tutte le provincie prussiane.

«La Prussia difenderà all'ultimo sangue il Parlamento». Ecco l'espressione di quasi tutti gli indirizzi. I magistrati di Breslau hanno dichiarato, che, durante il conflitto fra la corona e il popolo, essi avrebbero solamente considerate come legali le determinazioni del Parlamento. I deputati si trovano rinforzati da queste parole, ed atti magnanimi. I militari finora non hanno esercitato alcuna violenza contro il popolo, anzi un democratico mi raccontava pur ora, come i soldati dichiarassero agli operai che anche comandati dagli ufficiali non avrebbero mai fatto fuoco contro il popolo. Questa può essere una storiella, ma è certo che i nostri militari non sono Croati.

Oggi si continuano a tenere assembramenti. I fogli senza passar prima alla censura della polizia escono secondo il solito. Noi crediamo che queste discordie non nascono da una questione veramente costituzionale, ma dall'ambizione di due esagerati ed opposti partiti. La camarilla crede che il costituzionalismo, non sia una necessità, ma una transitoria forma dei tempi. Essa crede che i popoli amino la costituzione, come si ama dal *bel mondo* il figurino di Parigi. Perciò la camarilla fa ogni

sforzo per spegnere le libertà costituzionali. Al contrario poi alcuni deputati dell'estrema sinistra non hanno fede nel costituzionalismo e vogliono proclamare la repubblica. Dal conflitto di queste due opinioni son nate le presenti discordie. Tutti i sinceri amatori della libertà desiderano la sconfitta di queste due fazioni, e il trionfo del vero costituzionalismo. (*G. U.*).

— 14 *novembre.* — Ieri è stata chiusa la sala del teatro ove si radunavano provvisoriamente i deputati. Si dicono arrestati il presidente ed i suoi segretarii. Una notizia infausta corre la città, cioè, che il re indispettito dei tumulti di Potsdam partisse per Magdeburg, e venisse per la via ferito gravemente dal popolo. Noi preghiamo i nostri lettori a dubitare ancora di questa notizia. (*G. U.*).

FRANCOFORTE 14 *novembre.* — Nell'Assemblea nazionale il signor Simon domandò se il Ministero aveva saputo che il signor Blum rappresentante del popolo era stato fucilato a Vienna, e se così era che farebbe riguardo a ciò ch'egli appellava una infame violazione del diritto dell'impero Germanico. Il ministro della giustizia Mohl pallido ed agitato montò in ringhiera e con debole voce pose in dubbio l'autenticità della notizia. Tuttavia, lettesi da alcuni deputati lettere di Vienna, confermanti il fatto, il ministro annunziò che il gabinetto avea risolto che due membri dell'Assemblea si mandassero a Vienna, onde ottenere piena e compiuta protezione per gli altri rappresentanti e far che il diritto prevalesse. Nella stessa tornata il signor Simon e molti altri deputati proposero che si vincesse immediatamente una provvisione, che l'esecuzione di qualunque deputato fosse considerata come un assassinio, come secondo la legge de'27 ottobre, e il Ministero dell'impero dovesse dare que'provvedimenti necessari per castigar gli autori e promotori dell'assassinio del signor Blum. Tuttavia, avendo il ministro di giustizia annunziato che due commissari con pieni poteri erano già partiti per Vienna onde dimandare un conto severo e presentare un rapporto immediato, l'Assemblea negò di prendere in considerazione la proposta del signor Simon. Dopo una calda discussione sulla quistione prussiana e rigettati più emendamenti, l'Assemblea determinò con 231 voti contro 189 di approvare le istruzioni date dal Governo al signor Bassermann, commissario dell'Impero a Berlino che erano: 1. Formazione di un Ministero che goda la confidenza della corona e del paese; 2. traslazione dell'Assemblea nazionale da Berlino a Brandeburgo; 3. adesione di provvedimenti contro l'anarchia che regna a Berlino e contro il terrorismo esercitato sui membri dell'Assemblea; 4. ritorno dell'Assemblea a Berlino dopochè si saranno vinte queste provvisioni; 5. leggi per assicurare la libera e tranquilla continuazione delle deliberazioni dell'Assemblea. L'Assemblea adottò la seguente proposizione: « l'Assemblea nazionale approvando le determinazioni prese dal Ministero dell'impero, dichiara creder necessario; 1, indurre il Governo prussiano a ritirare l'ordine che trasferisce le sedute dell'Assemblea tostochè si sarà assicurata la libertà e dignità delle sue deliberazioni a Berlino; 2, dichiara esser indispensabile per la corona di Prussia formar immediatamente un Ministero che goda la confidenza del paese e i cui sentimenti siano tali che cessino il timore di tendenze retrograde, e di attacchi contro la libertà del popolo. (*Galignani*).

MONACO 14 *novembre.* — Gli studenti hanno mandato un'indirizzo agli studenti viennesi dichiarando essere pronti a combattere con loro, tutte le volte che venissero chiamati.

In Lipsia sono scoppiati tumulti alla notizia della fucilazione di *Blum*. Lo stemma del console austriaco venne trascinato nel fango lungo la città.

In tutta la Germania v'è stata una grande agitazione per questa brutale violazione dei diritti costituzionali (*G. U.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro dell'interno cav. Pinelli, pronunciato nella tornata del 20 novembre.

Il ministro degl'interni. Rispondo all'onorevole deputato Brofferio, prima intorno alle accuse sulle ingiurie dei giornali, poi intorno ai fatti, che sono succeduti in questa Capitale nella notte di ieri. Quanto alle ingiurie dei giornali, io comincio per rinnovare le proteste che ho già fatte altra volta, che niente sicuramente è più doloroso, che il vedere la stampa trascinata in questi eccessi, in questi scandali; tali disordini li vedo indistintamente e nei giornali che appoggiano il Ministero, ed in quelli che sostengono l'Opposizione. Io credo che tutti converranno, che se una parte è forse larga d'ingiurie ai membri dell'Opposizione, l'altra non le misura sicuramente alla parte ministeriale, e più specialmente verso i ministri, e verso quello fra di essi, che ha l'onore di parlare adesso.

Aggiungerò che il Ministero non appoggia nessun giornale, e che il *Costituzionale Subalpino* non ha ricevuto altro sussidio dal Ministero se non quello che consta nell'aver preso duecento abbuonamenti fin dall'epoca in cui venne fondato, e questo beneficio lo ricevette non dal Ministero attuale, non dal Ministero che lo ha preceduto, ma neppure dal Ministero costituzionale

Il *Costituzionale Subalpino* fu fondato prima della promulgazione dello Statuto, e prima che vi fosse il Parlamento. L'unico sussidio che abbia avuto questo giornale è questo e nessun altro. Certamente di questo non si può fare nessuna accusa al Ministero, che non fa altro che pagare l'abbuonamento in conseguenza dell'impegno preso, impegno da cui il Ministero non potrebbe sottrarsi anche davanti ai tribunali, quando volesse ricusare.

Quanto agli altri giornali che costano e si vendono un soldo, e che si distribuiscono a foglietti, l'unico che abbia ricevuto un'indennità è la *Tribuna del popolo.*

(*Voci dalla Galleria:* ah! ah! ah! *rumori continuati*).

Presidente. Silenzio!

Alcuni deputati. Si sospenda la seduta.

Cavour. Io, come deputato di Torino, protesto contro questo pubblico della tribuna che non è il popolo Torinese.

Presidente. Consulterò la Camera se voglia che si sospenda la seduta.

Il ministro degl'interni. Voglio credere che il pubblico rispetterà l'adunanza.

Presidente. Il Ministro dell'interno prosegua il suo discorso, e se i rumori continueranno, provvederemo.....

Ministro degl'interni. L'unico, ripeto, è la *Tribuna del popolo* la quale ricevette un'indennità. Se il sig. avv. Brofferio vuol saperne i motivi, glieli enumero subito.

Quando il gerente della *Tribuna del popolo* mandò uno de'suoi commessi a Genova con una quantità di copie per poterle distribuire colà, non solamente fu dai giornali dell'Opposizione gettato il discredito su questo giornale, ma fu anche fatta minaccia al commesso e a chi sarebbe incaricato di distribuirlo, di bruciargli la bottega. Stette molto tempo e non potè ottenere che si lasciasse libero spaccio al suo giornale. Era pure ricorso in varie provincie, e non so perchè, non poteva ottenere il permesso di spacciare il suo giornale per le vie, come invece l'ottenevano tutti gli altri, la *Gazzetta del popolo*, per esempio, ed altri simili; l'editore allora riclamò perchè fosse dato a lui il permesso, come a tutti gli altri, poichè non vi era ragione di eccezione.

La *Tribuna del popolo* sino a quel punto (parlo di un mese fa)..... non era mai trascorsa ad ingiurie, professava dottrine diverse di quelle che professasse la *Gazzetta del popolo*, ma non era ingiuriosa per nessuno; quindi, ripeto, riclamò l'editore, perchè tutte queste contrarietà gli facevano provare una perdita, per cui era rovinato. Il Ministero credette che fosse non solamente utile, ma anche convenevole di sovvenire in qualche modo al danno che aveva sentito questo Giornale, il quale professava delle dottrine che erano d'accordo col Governo, e gli diede la somma di 800 lire; ecco dunque a che si riduce la somma di 50 mila lire che si disse aver la *Tribuna* ricevute.

Quanto ad altri giornali, non si fecero fondi a nessuno.

Or vengo alla coercizione che può usare il Ministero intorno alla stampa di questi giornali.

L'onorevole deputato sa che il Ministero può benissimo intentare un'azione quando si tratta di eccessi che egli creda attentare alla salute dello Stato, il Ministero pubblico può d'ufficio agire contro lo Stato; è per ciò che il Ministero ha creduto d'instituire un giudizio contro alcuni giornali; quanto poi alle ingiurie personali, individuali, io chiederò al signor avvocato Brofferio se il Ministero abbia fatto un solo processo per riguardo agl'insulti personali lanciati contro i ministri ed alla parte della maggioranza che appoggia il Ministero; e quando l'avesse voluto fare se egli abbia diritto di farlo stantechè la legge vuole che la persona la quale è insultata dia essa stessa istanza per avere riparazione degli insulti fattigli dunque è aperto l'adito a chiunque abbia ragione di lagnarsi e della *Tribuna del popolo* e di altri giornali d'ottenere giustizia; ma certamente non si può dar carico al Ministero di non avere intentato un azione, per cui non aveva nessun diritto.

Ora vengo ai fatti, di cui si vuole pure accusare il Ministero; l'onorevole oratore ci rese almeno la giustizia di non supporre che siano stati eccitati dal Ministero istesso questi disordini, ma asserì che dietro al Ministero vi è una reazione che li suscita. Io non so, può essere...

Brofferio. È, anzi è!

Il ministro dell'interno. Vi sono nemici dell'ordine attuale che sono i gesuiti ed i retrogradi, come ve ne sono anche di quelli che per colorire i loro disegni, li coprono d'altro manto, di modo che si può benissimo credere che coloro, che vestono la maschera di sovvertitori sono gesuiti, sono austriaci ma il fatto è che le voci che essi pongono avanti non sono i discorsi dei retrogradi; sono invece i discorsi contrari e per citare un recente esempio, dirò che questi, che vennero a turbare l'ordine ieri sera, non minacciavano lo stato attuale, non la costituzione, ma minacciavano il Ministero, minacciavano tutto ciò che si opponeva ad un'opinione molto più avanzata.

Io non voglio fare neppure gran caso di questo: mi consta però che questi tali, che fecero i trambusti di ieri, non fossero tanto tranquilli, ma si trovassero presi dal vino più che da altro. Essi incominciarono ad intuonare canzoni, che si potevano benissimo tollerare e che non avevano alcun colore politico; poi vennero alle canzoni che esprimevano idee ed intenzioni un po'più avanzate, passarono poscia alle ingiurie, e non risparmiarono infine anche le minacce di morte al Ministero, e precisamente sotto il ministero degli interni venne profferta la voce che i ministri dovevano scannarsi.

Non fu usata contro questi rivoltosi nessuna violenza, solo una turba di essi si avanzò per entrare nel palazzo detto di Madama; ivi trovavasi un ufficiale del reggimento Savoia, il quale volle persuaderli a ritirarsi, a sciogliersi; mal gliene incolse però che la folla lo assalì e gli diedero urtoni e pugni; egli gridò allora (perchè non poteva neppure servirsi delle armi) chiamando all'aiuto, finchè accorsero due tamburini della guardia nazionale i quali, vedendo un ufficiale così circondato, se gli accostarono per soccorrerlo; ed uno sguainò la sciabola unicamente per liberarlo, il che gli venne fatto in questo modo. Può essere che in questo tafferuglio sia succeduto qualche ferimento, il quale deve essere però ben leggiero. Per ciò che spetta al Francesco Roth, pare che non sia stato ferito neppure in quel punto. Da quanto mi venne riferito, egli veniva da una delle contrade che sboccano in Piazza Castello, e s'incontrò in una persona che vestiva la divisa militare dalla quale fu assalito. Chieste informazioni sul conto dell'assalitore, non si potè sapere se fosse un soldato od un ufficiale, e se appartenesse ad uno o ad altro corpo; la ferita non è grave, poichè fu giudicata sanabile fra 10 o 12 giorni per quanto mi consta.

Ci si chiede cosa faccia il Ministero: il Ministero ha ricevuto questa mattina il rapporto dei fatti suaccennati, e domando se si era fatto il rapporto alle autorità giudiziarie; al che fu data appunto questa risposta; che si sarebbe cioè fatto tutto quello che si doveva fare. Vedremo che cosa faranno i tribunali; intanto è certo che coloro che eccitarono questi tumulti erano due o tre persone, conosciute per essere i continui agitatori, e si sono presi in nota i loro nomi per compire contro di essi l'istruzione; questi tali non hanno nessun carattere che li possa distinguere, e non sono amanti di una reazione, ma sono gente del volgo e nulla più

Noi crediamo con ciò avere appagate interamente le interpellazioni del signor Brofferio. *Ad altre osservazioni ed inchieste nuovamente mosse dal medesimo il ministro dell'interno segue a rispondere*

Ministro dell'interno. Rispondo ancora, che delle 11 mila lire non ne so nulla, e sarà, potrebbe essere, ma io non ne so nulla. Del resto, io mi sono occupato soltanto di quelle obbligazioni che mi corrono giorno per giorno e nulla più. Ripeto che si devono pagare gli abbonamenti quando corre il trimestre, perchè è un obbligo assunto dai miei predecessori, e quindi si pagano gli abbonamenti, ecco quello che si fa; quanto poi all'influenza che si crede che dovrebbe esercitare il Ministero sopra questo giornale, sino a prescrivergli che si scriva una cosa piuttosto che un'altra, io credo che il Ministero non abbia verun diritto d'ingerirsi nella libera stampa, e che debba pensarci l'editore, il quale è contabile, e verso i privati, e verso il Governo di quanto esso scrive. Rispondo ancora, che non credo che si possa veramente attribuire alla politica seguita dal ministero i moti che succedettero ieri, od altri simili; io per verità questi moti, i quali abbiano un vero carattere politico, i quali dimostrino il malcontento della nazione li ignoro perfettamente; sinora da nessuna delle parti dello Stato mi pervennero notizie a questo riguardo. Vi sono grassazioni, vi sono latrocinii, ma tutto questo è affatto indipendente dalla politica, e certamente non sono 12, 15, 20, 30, che schiamazzano in piazza, che possono decidere la questione di guerra o di pace.

Io dico, e ripeto che quel che diceva l'onorevole deputato, che i ministri e i deputati hanno bastante civismo per disprezzare le minaccie: ed io faccio pubblica protesta ed in faccia alla Camera, ed in faccia alle tribune, che tutte le lettere anonime che mi giungono, che tutte le minacce che si fanno in piazza, non mi muovono un filo da quanto io mi propongo (*rumori e bravo*). Quando un onest'uomo è posto tra la sua coscienza ed il timore della sua vita, signori, il partito è presto deciso! (*vivi applausi dal centro e dalla destra*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto dal segretario *Arnulfo*, il processo verbale è immediatamente approvato.

Il presidente legge alcune lettere di deputati per congedo.

Il segret. Cottin legge un'idea sommaria delle petizioni.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera e vi dà lettura d'un progetto di legge sull'abolizione de'fide-commessi.

Si avvertono poco dopo i deputati, che molti uffizii della Camera si lagnano dell'assenza di non pochi di essi.

Loirat propone che a tratti determinati abbia ad essere collocato un cartello alla galleria superiore, dove stia scritto la proibizione d'infrangere il regolamento. Frattanto aggiunge che non vi starebbero male quà e là alcuni carabinieri reali, ovvero guardie nazionali.

Franzini legge una petizione che sarà riferita d'urgenza.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il presidente annunzia tre altre proposte oltre le due precedenti: una del deputato Bixio, l'altra di Martinet, la terza di Biancheri. La prima è appoggiata, queste due no. Rilegge quindi quella del conte Sclopis

Sclopis sviluppa la sua proposta, dice che il progetto presentato incontrò accuse e prevenzioni, che a molti parve che il riunire i provvedimenti di sicurezza pubblica con una legge di beneficenza fosse un guastare l'oggetto dell'una e dell'altra legge. Essere consentita dalla Camera l'idea di disgiunzione, dacchè esuli egregi parrebbero ridotti a troppo tristi condizioni; quindi il beneficio adeguato sarebbe in noi divenuto dovere. Quanto a quella di sicurezza niuno essere che non ne senta il bisogno; in prova del che si potrebbe invocare la notorietà dei fatti.

Aggiungevasi una supplica del commercio. Essere cresciuto oltre misura il novero degli assassini e malandrini, e da tanti anni non essere come in questo sì frequenti i delitti contro le persone e le proprietà. L'idea insomma della deliberazione sarebbe completare colla prima il progetto di legge di sicurezza pubblica, concorrente a dar forza al Governo, dacchè non si tratta che di secondare un principio civile, non già un concetto politico: colla seconda ordinare accuratamente la legge di beneficenza sì che divenga più generosa, concepita con più riguardi, e non vorrei che si dicesse che è lecito a tutti lo arruolarsi, essendo condizion comune. Doversi aumentare il sussidio con quella grandezza che onori chi lo dà e chi lo riceve. Che i due progetti si discutessero d'urgenza. Chiunque conosca (soggiunge) alquanto la tattica parlamentare rifugge dal far leggi per emendamenti. Da un lato si ha d'uopo di forza ad antivenire i delitti, dall'altro soccorsi adequati ai profughi. Queste leggi non possono oramai rimanersi congiunte. Aggiunge quindi alcune parole su quanto fu detto del suo progetto già presentato, come quello in cui non si fosse parlato di penalità soltanto, ma anche di sorveglianza. Conchiude per ultimo con dire non competergli l'estendersi sull'opportunità di questa legge.

Monti ne domanda pure il divorzio, ma non crede che sia il caso di rimandare alla Commissione quella di beneficenza, in quanto che si potrebbe allargare con appositi emendamenti. Dice essere membro d'una Commissione di soccorso, ed attesta esser vero quanto aveva detto il ministro, che cioè da molto erano distribuiti sussidii. Esser però cosa ben diversa da un dritto stabilito. Oggi esservi un ministro che domani potrebbe essere mutato; quindi nulla di certo. Doversi ammettere il principio, e discutere e riformare articolo per articolo.

Pinelli. Io credeva aver spiegato il mio pensiero; la legge di sussidio quale io la presentai, è una necessità della misura di pubblica sicurezza, ed in tal caso fu limitato ad 80 centesimi. Volendo fare una legge separata avrei certamente fatto in modo molto diverso

Intanto non può farsi divorzio nel mio progetto fra la causa e la conseguenza. Non voglio che così si travisi il mio pensiero e sia ridotto a sì meschine proporzioni. Altrimenti riesce indispensabile presentare un progetto intero.

Discorre quindi della legge già presentata dal ministro Sclopis che non trova adattabile, e non quale bisognerebbe per conoscere le persone che non hanno verun stabile domicilio, senza occupazione, e non si sa come campino la vita.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI. — Nel Collegio di Racconigi alla seconda votazione restò eletto il cavaliere Alfonso della Marmora, il quale raccolse 102 voti sopra 106 votanti.

COMO. — *Notificazione.* — *Giuseppe Maestrazzi*, nativo di Brescia, d'anni 35, cattolico, ammogliato, possidente, e *Pietro Ronchetti*, nativo di Lipomo, provincia di Como, d'anni 46, cattolico, ammogliato, oste in Como, vennero entrambi arrestati dietro legali indizii, il primo il 27, il secondo il 28 ottobre anno corrente pel delitto d'arruolamento illecito, avendo il Maestrazzi tentato di sedurre parecchi soldati dell'[illegible] R. armata ad abbandonare [illegible] prendere servizio all'estero, ed il proprio reggimento per [illegible] il Ronchetti offerto il mezzi per effettuare la spergiura diserzione.

In virtù del § [illegible] 7 del codice penale, parte prima, della governativa notificazione 5 giugno 1825, i suddetti Giuseppe Maestrazzi e Pietro Ronchetti furono oggi tradotti avanti una Commissione militare stataria, e con sentenza pure in data d'oggi, il Maestrazzi siccome dichiarato reo del delitto d'arruolamento illecito, ed il Ronchetti siccome complice del medesimo delitto, vennero condannati a morte, che ebbe effetto mediante fucilazione riguardo al Maestrazzi, essendosi commutata la pena pel Ronchetti in via di grazia a due anni di arresto in fortezza.

Como, il 15 novembre 1848.

Il gen. magg. com. la div. di [illegible]
LUIGI DI WOHLGEMUTH.

Sulle cose di Roma diamo alcuni brani più interessanti.

ROMA 17 *novembre.* — Una palla di moschetto entrò in camera ove era il Papa.

La mattina del 17 il popolo, vedendo gli Svizzeri al palazzo del Papa, si è di nuovo ammutinato. Gli Svizzeri si sono ritirati ed è entrato al loro posto la Guardia Civica.

Rosmini e Sereni dichiarano in modo irrevocabile di non poter far parte del nuovo Ministero democratico.

Il Pontefice è rimasto abbandonato nel Quirinale deserto. Nè lo Stato Maggiore della truppa, [illegible] dei nobili, nè i prelati sono stati a confortarlo di un solo omaggio.

Solo il Corpo diplomatico si è recato da lui, e lo ha trovato con i *soliti* Antonelli e Soglia cardinali.

— Si dice essere stata sorpresa una staffetta del re di Napoli a Rossi apportatrice dell'adesione alla lega con dispota e della sua disposizione a mandar truppe in sostegno del Ministero Rossi. (*Gazz. di Gen.*)

PARIGI 15 *novembre.* — La tornata dell'Assemblea fu ieri molto violenta per l'espressione usata dal sig. Ast[illegible], membro dell'estrema sinistra « *comment se fait-il que vous soyez mouchard?* » verso il signor [illegible] questi espresse la sua maraviglia che l'ultimo prefetto dell'Alta-Garonna, ch'era stato presente al famoso banchetto democratico di Tolosa, potesse essere stato nominato dal ministro dell'interno amministratore della Vandea. L'Assemblea votò quindi senza molte discussioni le provvisioni stanziate dal Comitato di finanze pei prefetti negli 86 dipartimenti della Francia. Trentanove prefetti debbono aver 10000 franchi all'anno; ventidue 12000; undici 16000, dieci 20000; tre 24000; uno 30000.

BORSA DI PARIGI. — 18 *novembre.* — In principio della borsa v'erano disposizioni assai sensibili per l'abbassamento nei fondi; ma corsa voce che il ministro della guerra avrebbe ridotto l'esercito di altri 55000 uomini, e che il ministro di finanze continuerebbe l'imposta del sale per nuovi cinque anni, la disposizione cangiò e assai vive domande produssero innalzamento notabile sui corsi di apertura, principalmente sui corsi degli affari a termine. A contanti; il 5 per 0|0 aperto a 63,75 salì a 64 e si chiuse a 63,95, 25 centesimi più di ieri. Il 3 per 0|0 aperto a 41 franchi salì a 41, 50 e si chiuse a 41,40 innalzato 15 centesimi.

— Mancano i giornali d'Alemagna, ma sappiamo per lettere, che la crisi continua a Berlino. La guardia nazionale non ha voluto deporre le armi, e gli ufficiali prussiani piuttosto d'arrestare i rappresentanti del popolo chiesero le loro dimissioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	41 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero; si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 25 Novembre 1848.** **N° 280.**

TORINO

22 Novembre.

In quest'affare delle interpellazioni si procede un po' grossamente alla Camera dei deputati. Da molti membri dell'Opposizione si è preso il vezzo di farne una, quasi ogni seduta, e ciò all'improvviso, senza niun riguardo pei ministri interpellati, senza niuno per la Camera, che senza far motto concede ogni interpellanza ad ogni interpellante. È il vero modo di renderle tutte inefficaci e nulle: nè la Camera dee concedere qualunque interpellazione, nè i ministri sono tenuti di rispondere. Se ad ogni cosa che accada su mare o su terra vien fuori un deputato, il quale vuole si spieghi il come od il perchè di tale o tal altra mossa ora dell'esercito, ora dell'armata, è inutile che vi sia un potere risponsabile. Sono ben questi i tempi di mettere ad ogni momento coram popolo le cose di Governo: Radetzky mantiene già abbastanza messaggieri a quest'uopo, senza che noi gli alleviamo il carico colle imprudenze nostre.

Nessun ministro in niun Parlamento del mondo è tenuto di rispondere ad un'interpellanza qualunque su due piedi; e il deputato che vuol farla, dee prima ottener licenza dalla Camera, e poi aspettare il giorno che essa dee fissare. Ciò abbiamo dovuto dire a proposito di certi indiscreti, i quali credono in loro semplicità che ogni ministro debba sempre essere apparecchiato a dar ragione al pubblico delle opere sue. Per esempio quest'oggi il P. Angius voleva sapere il perchè una parte della nostra flotta, che trovavasi nelle acque di Venezia si fosse, senza sua participazione, tornata in quelle d'Ancona. Una simile interpellanza, venuta dal P. Angius, dovette sicuramente mettere il ministro degli affari esteri in grande impaccio. In fatti, a soddisfazione del padre interpellante, il sig. Perrone lasciò intendere che Venezia non rimaneva sguernita per questa mossa di alcune navi, e che si potevano supporre tanti motivi giusti ad un tale momentaneo allontanamento, tranne quelli immaginati dal padre interpellante. Sta a vedere che l'ammiraglio Albini attende i cenni degl'interpellatori deputati, per muovere come crede la sua flotta: starebbe fresco il valoroso marinaio.

Non era ancora finita la prima, che sorse una seconda interpellazione. L'interpellante questa volta fu quel deputato che ne ha fatto sinora sì poche, l'avvocato Brofferio. Interpellò il deputato di Caraglio il ministro degl'interni sulla perquisizione operatasi tempo fa in casa del sig. Misley, nativo di Modena, possidente in Ispagna e dimorante per ora a Torino. Questo Misley pare piuttosto l'uomo del mistero: a lui ogni clima è buono, o il cielo infiammato di Siviglia, o le aride brume d'Inghilterra, o la tumultuosa Francia, o l'ospitale Piemonte: egli vuole essere cittadino d'ogni terra. Ed è forse per questa sua universale cittadinanza che gli agenti della sicurezza pubblica, non ben certi a quale appartenesse, non avendolo egli per anco dichiarato, andarono senza il giudice a casa sua, trattandolo come straniero. Il sig. Brofferio più informato degli altri della patria e vita del sig. Misley, volle dare al ministro degli interni un rabbuffo, facendogli vedere qualmente aveva fatto perquisire un concittadino, pigliando senza dubbio il primo luogo della sua cittadinanza, quello di Modena, dove dicesi nato.

Una tal cura spettava bene al sig. Brofferio, il quale in altra circostanza già erasi dichiarato suo avvocato difensore. Ma l'onorevole, sotto colore di difendere il perquisito, volle accusare il ministro, come quello che aveva infranto le leggi del privato domicilio. E con quella sua parola, che quando trattasi di accusare è più concitata ancora che quando trattasi di difendere, volle far credere alla Camera che il ministro degli interni era colpevole della commessa violazione di domicilio, e come tale doveva andar sottoposto ad una pubblica censura.

Un ordine del giorno motivato venne all'uopo, e da questo s'ingaggiò una lotta tra chi voleva censurare il ministro (tra questi com'era da credere, trovavasi tutta la sinistra, lieta dell'opportuno trovato) e quelli che solamente intendevano dichiarare inviolabile il domicilio, secondo i termini dello Statuto. Era ben questo il caso di fare una nuova interpretazione di esso, dacchè il suo testo è cotanto oscuro! Ma la sinistra, che ha tanta fiducia nel Ministero, che non crede più nemmeno lo Statuto capace di salvarla dalle sue perquisizioni, sotto il pretesto dell'intempestiva interpretazione, era lieta di infliggere il provocato biasimo. La tattica, comecchè dell'infimo genere, si scoperse ad ogni occhio veggente; e il buon deputato Pescatore, uomo di perfetta legalità, pigliando la cosa da quel leale ch'egli è, propose un secondo ordine del giorno motivato, nel quale consecrava nuovamente il principio dell'inviolabilità del domicilio, tranne ne' casi e nelle forme prescritte dalla legge.

La sinistra che aveva sempre fermo il desiderio alla censura dell'*ordine Brofferio*, fece buon viso a quello del deputato Pescatore, sperando sotto quella schietta legalità, di poter ravvolgere la vendicatrice saetta al ministro degli interni. Ma questi e il deputato Cavour, e Galvagno, e Notta, e Cassinis videro il laccinolo traditore, e fecero istanza presso il deputato di Caraglio, affinchè, siccome a fare la sua interpellanza pareva mosso dal solo amore della Costituzione, così contento all'ordine motivato dal deputato Pescatore, che ne ribattezzava il principio, volesse ripigliare il mal diretto strale, serbandolo a miglior occasione. Ma egli non volle, e quantunque vedesse che ormai l'arte era troppo scoperta, stette fermo alla lotta. La sinistra, che già per troppa gioia dava non equivoci segni di una vittoria agognata, si avvide alcuni minuti prima della votazione, che la maggioranza non era ancor preparata a procurarle l'ineffabil diletto: si alzò bene in fretta, e come un uomo solo, a respingere l'ordine del giorno puro e semplice del signor Cassinis, si noverò, si fece noverare, e per quella maledetta storia dei *voti che si contano e non si pesano*, toccò la settima od ottava sconfitta. Buon per lei, che non era preparata al trionfo, che solitariamente ammannivale l'*opposizione Brofferio*: il suo dolore sarebbe stato inconsolabile.

Così l'immaginata e fortuita tattica dell'*ordine motivato-Brofferio*, che servir doveva all'appetito della sinistra, andò a monte, ed è il settimo o l'ottavo colpo fallito. Ci duole in vero, che l'Opposizione, la quale annovera fra suoi membri alcuni uomini di sagace e sdegnoso ingegno, abbia sì spesso ricorso a sì poveri spedienti, per combattere un Ministero che rappresenta ogni dì, con ogni parola, funesto al paese ed alla causa italiana. Ciò non onora affatto nè il suo intelletto, nè il suo cuore. Alle Opposizioni che vogliono esser grandi, si convengono i grandi mezzi, non i piccioli, non i pettegolezzi, non i tiri impensati, patrimonio dei deboli. Quando si ha una buona e forte ragione per le mani, non si usano di tali stratagemmi. Ma noi dubitiamo che questa grande e forte ragione l'Opposizione non l'abbia per anco avuta. Il giorno che l'abbia, glielo promettiamo, saremo noi pure nelle sue file: fin qui noi abbiamo la debolezza di credere che la verità non è dal suo canto. Gli è in questo senso che noi vorremmo, se fosse possibile una simile giustizia, esser detti da essa ministeriali, se questo significa in suo linguaggio combattere per le proprie convinzioni: se no, noi la teniamo, come tante altre di simil conio, parola vana e senza soggetto, scusabile tutt'al più dalla grande passione del tempo.

Raccomandiamo ai Collegi elettorali di Genova, Recco, Isili e Cairo i nomi seguenti:

Torelli, ministro di agricoltura e di commercio.
Durando generale Giovanni.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Turina Massimo.

Nel supplemento al num. 270 del *Corriere mercantile* di Genova, del 20 corrente, si è pubblicata, tratta dal *Labaro*, foglio *Gesuitico-Cardinalizio* di Roma, una lettera dell'abate Rosmini all'abate Gioberti (1), colla quale lettera il nostro Ministero attuale è accusato d'*aver falsificato i fatti* nel render conto al Senato del Regno del corso e del risultato delle trattative che il detto abate Rosmini avea avuto incumbenza di far per noi, onde combinare coi Governi Pontificio e Toscano una convenzione, o patto federale italiano.

Questa pubblicazione, tendente a provare l'assunto più volte affermato dal Governo Pontificio, che se la Lega Italiana non è ancora intesa *deriva dalle pretese ambiziose del Gabinetto di Torino*, è, come bene osserva il foglio genovese, una preziosa admissione intorno alle *generose* tendenze del Governo di Roma rispetto ad uno dei punti capitali dell'italiano risorgimento, il quale non potrà essere attuato mai, finchè una parte d'Italia rimane sotto straniera dominazione, e non è costituito alle porte della penisola un forte Stato atto a meglio difenderla dalle nuove invasioni, con danno della piena sua nazionalità, cui tutti i voti de' buoni Italiani (compreso, vogliam credere, l'abate Rosmini) accennano.

Noi lascieremo ai ministri del Re la cura di difendersi dalle imputazioni *di falsità*, che loro fa l'abate Rosmini.

Nel solo interesse dell'assunto nostro, più volte trattato in questo foglio, col fine di provare, che Roma è, come fu sempre, avversa all'unione d'Italia, perchè nella detta unione sospetta sempre tendenze pregiudicevoli a quel fatale primato, che per sventura della penisola sempre ha esercitato sovr'essa, tenendola debole, divisa e dominata dallo straniero, faremo ancora alcuni riflessi derivanti dalla lettera suddetta dell'abate Rosmini.

Risulta da questa essere il sommo filosofo roveretano convinto egli stesso, che il Papa non avrebbe mai inclinato a riconoscere lo stato dell'Alta Italia, nè si sarebbe prestato mai a guarentirne l'esistenza ed a contribuire in uomini ed in danaro alla guerra dell'Italiano riscatto, primo ed unico scopo dell'ideata lega. Il Rosmini è *così convinto* al proposito, che osserva al pur sommo filosofo Torinese, che nel fondare le trattative su questi elementi, *ci andrebbe del suo decoro*, onde spiega perchè non ha proseguito nei negoziati. — Noi non ci siamo dunque apposti quando affermammo, che Roma *sempre avverserebbe l'Unione Politica Italiana*, e che se un momento sembrò ad essa inclinata, ben presto tornando alle antiche sue massime, coi soliti suoi tranelli, non mancherebbe di far andare a monte qualunque sforzo si facesse per or-

(1) *Ecco la lettera dell'abate Rosmini:* « Io ebbi l'incarico dal vostro Ministero di recarmi a Roma per negoziare col Pontefice una Confederazione italiana. Appena io giunsi qui, il vostro Ministero cadde, successe il presente, che mi lasciò venti giorni e più senza istruzioni. In quel tempo io formolai insieme con monsignor Corboli Bussi e col cavaliere Bargagli, ambasciatore toscano, un progetto di federazione, che dalla Corte toscana venne accettato, e io mandai a Torino per ricoverne costì pure la sanzione. Passò un mese senza risposta: e solo dopo la mia insistenza mi fu rescritto, che per ora non si credeva possibile la confederazione. Che Toscana e Roma dessero danari e uomini per la guerra, guarantissero al Piemonte il territorio dell'Alta Italia, e che i patti della lega si stringerebbero poi, e si manderebbero a Roma i rappresentanti tosto che si potesse. A cotali parole ripigliai che una simile proposta io non poteva presentare al Papa, e che in siffatti termini io non poteva sostenere l'incarico ricevuto, e vi rinunziai perchè v'andava del mio decoro.

» Dopo di ciò mi sorprende che il Perrone abbia detto alla tribuna che il Papa ha ricusato di aderire alla lega perchè non vuole la guerra. Sinchè io non aveva l'adesione del Piemonte al mio progetto, io non poteva farne la proposta al Papa; e siccome quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque, come il ministro torinese asserisce che il Papa aveva rifiutato? Questo è proprio falsificare i fatti ».

LIBRO DELLA PROPRIETA'.

CAPO XIV.

(Continuazione)

(Vedi *Risorgimento* num. 270).

Ma supponete questa vasta *manomorta* la quale abbracci tutte le proprietà in Francia, la condizione di colui che vorrebbe darsi alla coltivazione dei campi, sarebbe forse migliore? Cento volte peggiore; perchè non più libero, ma diverrebbe schiavo. Se gli darebb'egli la terra *gratis* senza che pagasse un affitto? Come, una terra perfettamente coltivata, coperta per lavori secolari, d'un valore incomparabilmente maggiore che la terra soda, si darebbe allo stesso prezzo, cioè per nulla? E in virtù di qual preferenza si darebbe all'uno una bella vigna sulle rive della Gironda, all'altro le sterili sabbie delle Lande? Perchè sarebbe il primo inscritto, per esempio, o il più abile, o il militare più bravo? Quanto al primo inscritto basterebbe esser il più premuroso! Quanto all'abilità deciderebbe il podestà. Quanto al militare più bravo non è una pensione inscritta sul gran libro, una ricompensa più facile a proporzionare al grado, all'età, ai servigi? Per altra parte, come mai avrebbe una classe cui si fornirebbero *gratis* gl'istrumenti del lavoro, mentre tutte le altre sarebbero costrette a procacciarseli a prezzo d'oro? Si fornisce forse al filatore, al tessitore, al ferraio gli stabilimenti ove esercita la sua industria? L'ineguaglianza sarebbe intollerabile e se lo Stato avesse nelle mani il valore di tutte le terre, dovrebbe evidentemente, per non essere affatto ingiusto, locarle. Ma allora qual differenza vi sarebbe tra l'esser fittaiuolo dello Stato o de' privati? Qual vantaggio si sarebbe ricavato dall'aver cangiata una dipendenza per un'altra? Qual vantaggio? se ne giudicherà.

Nella società attuale, ordinata dalla natura, non da pseudo-sapienti, il fittaiuolo si presenta dal proprietario e tratta liberamente con lui. Si fonda sul prezzo delle derrate ed offre un prezzo. Il proprietario si fonda sul prezzo degl'immobili e ne [illegible] un altro. Contestano, finiscono per accordarsi, dimodochè uno ricavi il prezzo del suo lavoro, l'altro l'interesse del suo capitale. Essendo invece proprietario lo Stato, ecco che succederebbe. Non avendo nell'affittamento libera una norma per giudicare del prodotto delle terre, ne fisserebbe la rendita come gli stipendi, a grado della fazione dominante. Ora si direbbe che non basta, ora che è troppo: gli affittamenti varierebbero come gli stipendii, e siccome si tratterebbe d'una questione da cui dipenderebbe la vita di tutti, la repubblica sarebbe lacerata. Di che infatti trattavasi a Roma al tempo dei Gracchi? Non della divisione universale de' beni, ma tutt'al più di quella d'alcune terre più o men recentemente conquistate, tenute in affitto da senatori o da cavalieri, a prezzi che diceansi di favore, e si chiedeva la distribuzione immediata di queste terre tra i cittadini che le aveano conquistate, servendo negli eserciti. Per poco non perì Roma e perì poi più tardi per queste questioni, perchè tutti gli ambiziosi che si succedettero dopo i Gracchi, se ne servirono pe' loro perfidi disegni. Non vi sono dunque bastanti motivi per disputarsi il potere, e vorreste voi aggiugnere il più ardente, il più urgente, quello di posseder tutte le terre d'un paese a un prezzo, anzichè a un altro? Affittate *gratis* o a prezzo, si sgozzerebbero nel primo caso per ottenerle, nel secondo per ottenerle a un prezzo diverso, e non più in un caso che nell'altro la giustizia sarebbe la regola, bensì il capriccio delle fazioni.

Tutte queste invenzioni non sarebbero dunque che vecchi errori popolari, giudicati da lungo tempo e riprovati per sempre per essere state sperimentate parzialmente, una volta, per un momento. Lo Stato proprietario delle terre, che le loca a particolari, è un'istituzione conosciuta, provata, di cui la storia romana, non men che la storia delle monarchie europee fa conoscer il merito fino a' bambini. Il tempo, la ragione hanno infatti insegnato a tutti che la terra, come i capitali, debb'essere una proprietà privata; che a questo prezzo è capace di nuovi miglioramenti; che vendibile, comprabile, affittabile a volontà come tutte le cose del mondo, si vende, si compra, si affitta al suo vero prezzo, vero come il prezzo del grano, del ferro, delle vesti, giacchè risulta da un libero equilibrio degl'interessi fra coloro che producono e coloro che consumano; che l'agricoltura è allora una professione [illegible], libera come tutte le altre professioni, che un podere non è più un posto da ottenere col favore, da perdere colla disgrazia del potere dominante, e che la concorrenza del potere già troppo ardente si trova liberata da uno stimolante violento come la fame, e che ne farebbe un combattimento mortale.

Bisogna allora che la proprietà della terra venga concessa con piena proprietà a colui che la dissoda: che dopo averla appropriata possa venderla od affittarla, e soggiaccia alla condizione di tutti gli strumenti del lavoro umano, d'essere vendibile, comprabile, affittabile a grado di coloro che la possiedono o la vogliono possedere. Ma concessa in tal guisa a perpetuità, essa è a poco a poco sequestrata, invasa, e gli ultimi venuti sono esposti a trovar un giorno la terra intera occupata.

Il pericolo infatti è grande, è incalzante come si sa, poichè d'ogni parte la terra si copre di coloni impazienti d'impadronirsene. Le due Americhe, dal polo boreale all'australe, l'India, dall'Imalaia al capo Comorin, la China dalla gran muraglia al canale di Formosa, l'Africa dall'Atlante alla montagna della Tavola, Madagascar, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Nuova Guinea, le Molucche, le Celebi, le Filippine, che so io? Tutte le isole del mondo saranno tosto coperte di lavoratori, caduti all'improvviso sul globo come un nugolo di cavallette e i nostri nipoti saranno obbligati d'incrociarsi le braccia in presenza della terra invasa!

Noi sommetteremo agli spiriti sgomentati di questo grave pericolo le considerazioni seguenti.

Il carbon fossile, per esempio, ora sorgente di ogni forza

dinare una federazione italiana. Essa potrà ammettere questa, per quanto agli interessi economici ed alle leggi civili concerne, ma rispetto agli interessi politici, e segnatamente ad un leale ed efficace concorso, onde assicurare la nostra nazionale indipendenza, contro la quale da tanti secoli anzi opera di continuo, perchè la teme contraria alla sua cosmopolitica religiosa influenza, Roma non sarà mai disposta a fare il menomo atto, che a tal fine conduca. — Onde si deduce ancora da noi, che insino a quando durerà in Italia il dominio *temporale* dei papi, tutti i concetti che i nostri più chiari ingegni potranno ideare per costituire fra noi uno Stato federativo politico, *sono al tutto ipotetici*, e non presentano alcuna probabilità di buon successo, a meno che dalla proposta lega *escludasi*, od almeno in essa *non sia compreso* lo Stato Pontificio, come già abbiamo altra volta suggerito. — Questa è la sentenza che ripetiamo ancora ai nostri fratelli Italiani, scongiurandoli a non perdurare al proposito nelle presenti loro illusioni, le quali a null'altro conducono, che ad un mero spreco delle forze vitali della nazione, e ad un assoluto perditempo di scritti e di parole. Se lo tengano pure per detto gli Italiani: *Una lega d'essi è impossibile con Roma membro della medesima.*

PETITTI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA 21 *novembre.* — *Leggiamo nella Gazzetta di Genova il seg. proclama.* — Cittadini: in eseguimento della nuova legge sui comuni, ed a seguito del Manifesto 17 ottobre p. p. ripetutamente affisso sulle cantonate, e da pubblici fogli riferito, sonosi compilate le liste de' 1575 maggiori imposti al catastro di Genova, e degli altri, dietro loro domanda, riconosciuti come aventi del pari diritto di concorrere alla elezione de' Consiglieri della città, della provincia, e della divisione; ed ora chiuse, e dal Consiglio civico deliberate, vengono messe a pubblica visione nella sala comunale dalle ore nove del mattino fino alle quattro pomeridiane, e si fanno inoltre note colla stampa.

Gli inscritti sono invitati a presentarsi nel termine perentorio di giorni 6 alla segreteria di città, ove sarà loro consegnato un estratto autentico della loro iscrizione, e tre fogli o bollettini, nell'uno de' quali dovranno scrivere o far scrivere la nomina di 80 consiglieri per la città, nell'altro di 25 consiglieri per la provincia, e nel terzo di 16 Consiglieri per la divisione, pregandoli di rendersi alla sala di elezione coi detti bollettini già scritti onde più accelerata riesca l'operazione.

La scelta de' consiglieri comunali deve farsi fra gli elettori della città, e quella de' consiglieri provinciali, e di divisione può anche estendersi alle persone possidenti, e notevoli della provincia, e della divisione, sebbene nelle liste elettorali non inscritte. Un elettore di Genova può simultaneamente esser nominato a tre uffizi.

Per le elezioni è stabilito il giorno 28 del corrente mese di novembre.

Tutti gli elettori essendo riportati con ordine numerico in un elenco generale, e dovendo eglino dare il loro voto partiti in sezioni, quindi si raduneranno alle 9 del mattino di detto giorno 28 novembre sotto la presidenza provvisoria d'uno degli attuali consiglieri di città.

Dal N. 1 al N. 400 nella sala del Ridotto, presso il teatro Carlo Felice.

Dal N. 401 al N. 800 nella Biblioteca civica.

Dal N. 801 al N. 1200 nella chiesa di S. Bernardo.

Dal N. 1201 al N. 1600 nell'oratorio di S. Donato.

Dal N. 1601, e seguenti, nell'oratorio di Santa Croce.

E costituito l'uffizio definitivo procederanno alle votazioni nel modo dalla legge stabilito.

Elettori dalla scelta che siete per fare dipende la buona amministrazione della vostra città: niuno di voi ommetta di prendervi parte: è obbligo, è interesse comune: nostro debito è di caldamente ricordarvelo.

Genova, 19 novembre 1848

Per i Sindaci
Il Vice Sindaco
MARCO MASSONE

Situazione della banca di Genova la sera del 17 novembre 1848.

REGIO COMMISSARIO presso *la banca di Genova* — Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa	L.	5,509,952 05
Biglietti in cassa	»	4,431,500 »
Portafoglio ed anticipazioni	»	7,527,084 72
Fondi pubblici della banca	»	543,422 60
Prestito volontario nazionale	»	120,000 »
R. finanze, conto mutuo	»	20,000,900 »
Corrispondenti della banca	»	20,506 75
Spese diverse	»	99,370 05
	L.	37,651,543 47

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000 »
Biglietti in emissione	»	25,000,000 »
Fondo di riserva	»	24,413 56
Benefizii	»	98,183 57
Conti correnti disponibili	»	169,644 65
R. finanze, conto corrente	»	10,400 000 »
Non disponibili e diversi	»	9,644 24
Dividendi arretrati	»	9,650 45
	L.	37,651,513 47

FIRENZE 19 *novembre.* — Persona giunta questa sera colla diligenza da Bologna, ci annunzia, che il generale Zucchi inviava ier mattina il generale Latour con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di cannone a Faenza per obbligare il Garibaldi ed il Masini a proseguire immediatamente per Ravenna e Venezia.

— *Il ministro dell'interno al governatore di Livorno.* — S. A. ieri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che comincino tempi nuovi.

Da qui innanzi chi rompe paga.

GUERRAZZI.

LIVORNO 18 *novembre.* — Appena divulgata la notizia in questa città della morte del ministero Rossi a Roma, il nostro popolo ha fatto suonare le campane a festa, ed innalzare la bandiera tricolore sul campanile del duomo. Tutto questo, non perchè i Livornesi applaudissero alla morte dell'uomo, ma a quella di un principio politico; la sua fine eccitava compassione e rammarico; ma i suoi sentimenti che aveano tradita e rinnegata or Francia or Italia destavano lo sdegno, e nel sentirlo caduto, altri destini giovava sperare per la città eterna.

Poi, cioè a ore 5 pomeridiane circa una gran folla preceduta da tamburi e bandiere si è recata alla casa del cittadino La Cecilia nostro collaboratore, e prorompendo in grida festose prediceva nuove sorti all'Italia; di là passava dal console romano e gli stessi sensi esternava pel risorgimento sperato dell'assonnata Roma. Quindi alla dimora del governatore Pigli la stessa folla ascendente a più migliaia di persone plaudente fermavasi, ed ivi con battute di mani ed evviva domandava si presentasse alla terrazza. Comparso infatti, ha detto: — *Il ministro Rossi non era amato dall'Italia solamente pe' suoi principii politici; Dio nei suoi arcani consigli ha voluto ch'egli cadesse per mano di un figlio dell'antica repubblica di Roma. Dio custodisca l'anima sua e la libertà di questa povera Italia.* Immensi applausi hanno eccheggiato a queste sublimi parole del Pigli, dopo di che ritiratosi esso, la folla si è distrutta. (*Gazzetta di Genova*).

— 20 *novembre.* — Oggi si fece una solenne dimostrazione per festeggiare la rivoluzione di Roma. Il vessillo romano si vedeva sventolare in mezzo alle bandiere tricolori. Le grida che eccheggiavano da tutte le parti erano: *Viva la Costituente italiana, Viva Roma.*

— Leggesi nella *Rivista Indipendente.*

Ecco un altro documento che attesta dei tumulti di Portoferraio. In esso il deputato Manganaro spedito a *ristabilire l'impero delle leggi*, chiama i casi di Portoferraio — *gravi casi*, — e confessa che la patria sua fu per qualche tempo *scissa e sconvolta.* Or domandiamo noi perchè il Ministero tace di quei *gravi casi*, di *quel turbato impero delle leggi*, dei fatti che *sconvolsero una città intera?*

A Portoferraio è stato pubblicato il seguente proclama:

Concittadini e fratelli.

I casi del 31 ottobre decorso giunsero tanto importuni e spiacevoli, quanto eran meno dal superior Governo presagiti e temuti.

Questi casi gravi, ma pur men gravi di quel che sembrassero a prima giunta, mi richiamarono sollecito in questa città con la onorevole e fiduciaria missione di ristabilirvi l'impero della legge.

Io giungeva quando l'ordine, per alquante ore turbato, vi era ristabilito; giungeva quando i pochi illusi che avevan scissa e sconvolta la patria nostra, raffrenate le sconce ire, si eran ricomposti alla pace.

Da quell'istante la più increscevole parte della mia missione, rimanendo esaurita, non restavami da esercitare che la più agevole e grata, quella cioè di proporre i mezzi più acconci onde render quivi permanente la quiete.

Io lo feci con animo sincero e pacato; lo feci sciolto dagli errori e dalle passioni dei partiti; lo feci con la mente volta unicamente all'utile pubblico.

Frattanto chi di voi ha patito molestia? chi può lamentare un atto solo che denoti abuso, o eccesso del mandato ministeriale?

Eppur vi ha tra noi chi ha osato falsare l'oggetto della mia missione; vi ha chi con insigne menzogna ha preteso accusarmi di violenza

A stoltezze siffatte non mi abbasso a rispondere. Giudichi ciascuno di voi quel poco ch'io feci col tenore del mandato conferitomi, che a quest'effetto rendo di pubblica ragione, trascrivendolo qui sotto.

« Noi sottoscritti Ministri di Stato dello Interno e di
» Guerra commettiamo al sig. deputato Giorgio Manganaro
» recarsi immediatamente a Portoferraio, e quivi concer-
» tarsi con le autorità locali per prendere tutte le misure
» le più opportune per ricondurre la osservanza della legge
» in cotesta città, sempre dentro la periferia del potere
» esecutivo, salvo però a non prendere misure di rigore
» in massa senza porgercene preventivo avviso. Il prelo-
» dato sig. Deputato ci avvertirà ancora delle provvidenze
» che reputerà doversi assumere dalle autorità superiori,
» onde la quiete diventi permanente.
» E contando sopra la devozione e lealtà dell'onorevole
» sig. Manganaro, ci sottoscriviamo.

Firenze, 3 novembre 1848.

Il ministro dell'Interno F. D. GUERRAZZI.
Il ministro della Guerra MARIANO D'AYALA.

Portoferraio, 15 novembre 1848

G. MANGANARO.

Seguito degli avvenimenti di Roma tratti da corrispondenze della G. di Genova.

ROMA 17 *novembre, ore 3 pom.* — Confermandoti tutto quello che ti narrai nella mia di ieri sera spedita con apposita staffetta, vengo ora a ragguagliarti il più dettagliatamente possibile del seguito degli avvenimenti.

Questa mattina alla punta del giorno sono state tolte dal popolo le barricate che erano state erette sulla piazza di Montecavallo, ma le porte del palazzo del Quirinale rimanevano tuttora chiuse

Alle ore 8 antim. la civica si è incominciata a radunare sulla suddetta piazza, e sopra altre piazze, parte con fucile e parte senza, col bendi di avere nelle mani gli Svizzeri. Siccome la cosa prendeva aspetto serissimo, una deputazione è andata dal Papa il quale ha capitolato in nome degli Svizzeri, a patto che si garantisse ad ognuno di essi salva la vita. Queste condizioni essendo state accettate dal popolo, gli Svizzeri sono stati disarmati e questa sera partiranno. Alle ore 9 la civica ha preso possesso di tutti i posti da essi occupati, ed il S. Padre è da essa custodito.

La facciata del palazzo del Quirinale si è trovata tutta crivellata dalle fucilate tirate ier sera parte contro gli Svizzeri e parte per un falso allarme.

I feriti dalla parte del popolo e truppa sono 11 o 12 e sembra che fortunatamente fin qui non vi siano morti; per altro due sono gravemente feriti. Degli Svizzeri si dice nessun morto, ma la notizia non è precisa. Monsignor Palma morì sul colpo. Egli è redattore della famosa enciclica del 29 aprile.

L'ostinazione del Papa fino alle 8 e mezzo a non concedere quello che si chiedeva fu conseguenza della speranza che riponeva nei Rioni Trastevere e Monti che accorressero a difenderlo; ed infatti furono più volte invitati pressantemente a far ciò. Ma essi stettero saldi e negaron di prestarsi ad iniziare una feroce g[illegible] invito diceva, *il palazzo del Papa va in fiamme* [illegible] essi risposero in un modo non troppo soddisfac[illegible] l'invitante.

Fu una fortuna che la risposta favorevole non si [illegible] attendere più oltre delle 8 e mezzo, perchè al[illegible] stato deliberato di dar fuoco ai cannoni per aprire la [illegible]ta, e quindi assaltare chiunque fosse alla difesa. [illegible] una vera fortuna, perchè tutti erano deliberati [illegible] (particolarmente i carabinieri che hanno avuto [illegible] dalle palle svizzere), e se si entrava dentro [illegible] credo non si sarebbe risparmiato *alcuno*. Sulla [illegible] erano dei carri pieni di materie incendiarie [illegible] il fuoco al palazzo e distruggerlo.

Una palla di moschetto entrò in camera ove era [illegible] Ad onta della immensa confusione che regnava [illegible] non vi fu neppure un furto. Fu [illegible] del cardinale Lambruschini, ma non fu possibile [illegible] Questa mattina si è saputo che erasi nascosto [illegible]deria, e quindi fuggito in un mantello da dragone [illegible] sa però ove sia andato. Tutta la truppa si è portata [illegible]gnificamente. Essa fu furente più che il popolo, e fu [illegible] prima a prendere parte attiva.

Altra corrispondenza. — La mattina del 17 [illegible] vedendo gli Svizzeri al palazzo del Papa, s[illegible] ammutinato. Gli Svizzeri si sono ritirati, [illegible] al loro posto la guardia civica.

L'ammutinamento allora si è portato [illegible] monsignor Morandi, fiscale.

Galletti però ha fatto di tutto per trattenere la fo[illegible] popolare. Il palazzo del Lambruschini [illegible] ieri sera.

Le autorità militari hanno reso atto di sommissione [illegible] circolo popolare.

Rosmini e Sereni dichiarano in modo irrevocabile di non poter far parte del nuovo Ministero democratico.

Il Pontefice è rimasto abbandonato nel Quirinale deserto. Nè lo Stato Maggiore della truppa, nè il corteggio dei nobili, nè i prelati sono stati a confortarlo d'un [illegible] omaggio.

Solo il Corpo diplomatico si è recato da lui, e [illegible] ha trovato con i *soliti* Antonelli e Soglia cardinali.

Dicesi che il papa abbia detto: « Egli esser [illegible] segnato, per essere costretto a cacciare la sua guardia sostituendovi altre persone; non avere altro [illegible] nella sua condotta e nella sua posizione senza [illegible] quello di evitare con tutti i mezzi possibili che [illegible] fraterno sia sparso: tutto deve cedere a questo [illegible] ma dover dirsi all'Europa ed al mondo che [illegible] prende nemmeno di nome, nessuna parte negli [illegible] Governo al quale rimarrà estraneo di fatto, avendo assolutamente vietato che si adoperi l'istesso suo nome [illegible] negli Atti del Governo la solita formola — *Sentito il* [illegible] *lere di Sua Santità.*

Queste parole contengono un disgraziato [illegible] perchè il cardinale segretario di Stato [illegible] il Papa non vuol riconoscere, e il popolo [illegible] spettare che le concessioni che si asserisce [illegible] pontefice non partono dalla sua volontà.

— Si dice essere stata sorpresa una staffetta [illegible] Napoli a Rossi apportatrice dell'adesione [illegible] despota e della sua disposizione a mandar truppe [illegible]gno del Ministero Rossi.

— Il popolo vuole fatti. In questo momento [illegible] parando una imponente dimostrazione al [illegible] chè sia tosto e sul momento, proclamata la Cost[illegible] italiana.

FERRARA 17 *novembre.* — Il battaglione del B[illegible] fin qui stanziato a Cento, arrivò ieri verso [illegible] per unirsi all'ex-battaglione mobile, i quali [illegible] tiranno alla volta di Roma dove si compirà l'organizzazione del reggimento Unione.

I militi dell'ex battaglione mobile ricevevano [illegible] lungo lo stradale, mentre quelle che adoperavano [illegible] restituite al nostro comune, come di sua proprietà

NAPOLI, 14 *novembre* (dal *Contemporaneo*). — La mattina de' 12 si erano imbarcati 1500 soldati per Messina su [illegible] vapori regii. *Il Borbone non vuole persuadersi affatto che non gli si lascerà ridurre in cenere le città di Sicilia.* [illegible] comandanti delle flotte inglese e francese impe[illegible] sbarco di quella truppa. *Questo non può essere senza* [illegible] *dine dei loro governi, i quali sembra che mostrino* [illegible] *che simpatia per la causa Siciliana, nonostante le* [illegible] *trine esposte negli organi di Re Ferdinando contro* [illegible]

---

motrice, il carbon fossile inspira gravi inquietudini. Ha ingegneri i quali crederono che sul globo ve ne fosse per un migliaio d'anni, mentre altri al contrario crederono che non ve ne fosse più che per cent'anni. Vorremmo esser certi per tema che non rimanesse più pe' nostri nipoti. Che direste voi degli uomini se non si giovassero di questi tesori di forza motrice e di calorico per tema che ne dovessimo restar tosto privi? Si consumò quasi tutto il legno delle nostre foreste e tuttavia si trovò il mezzo di riscaldarsi. La società che non permettesse la proprietà territoriale per tema che un giorno tutta la superficie della terra fosse [illegible], non sarebbe meno stravagante. Tranquilliamoci: delle nazioni europee alcune non hanno coltivato il quarto, altre il decimo del loro territorio e la medesima parte del globo non è ancora occupata. Le grandi nazioni conosciute finirono non avendo ancor dissodato che una piccolissima parte del loro suolo. Esse avevano traversata la giovinezza, l'età matura, la vecchiaia, esse avevano avuto il tempo di perder il loro carattere, il loro genio, le loro instituzioni, tutto ciò che fa vivere prima d'aver non dirò terminata ma avanzata la coltura del loro territorio. La terra fu per esse un frutto che portarono a pena alla loro bocca e si lasciarono tosto sfuggire di mano. Credo che la specie umana adopererà in tal modo. Credo che tutti gli esseri grandi e piccoli finiscono e [illegible] altri, perchè ho fede nell'unità delle leggi divine. Gl'individui nascono e muoiono, le nazioni nascono e muoiono. Tutto va soggetto a questa legge immutabile, dall'essere immensamente piccolo di cui non possiamo distinguere il corpo che coll'aiuto di instrumenti potenti, la cui vita passa come una fuggitiva sensazione, sino agli esseri le cui dimensioni ci sembrano colossali perchè le paragoniamo colla nostra breve statura. Solo Dio misura di tutti il tempo e lo spazio e durano in proporzione della loro grandezza. Ora questi corpi celesti, dopo aver durato mille volte più che gl'individui, che le nazioni stesse, dovranno finire a loro volta, sia che raffreddati non siano più che un masso di ghiaccio per cui la vita diventi impossibile, sia che una cometa, Attila o Tamerlano de' cieli non venga ad urtarli ed infrangerli. E giacchè siamo nel mondo delle chimere seguendo gli utopisti nostri contemporanei, lasciatemi dirvi a tutti voi che potreste esser inquieti sul giorno più o men lontano in cui la terra invasa non darà più luogo ad un novello agricoltore; lasciate che io vi dica che la specie umana comportandosi sul pianeta come i Greci nell'Arcipelago, i Romani nel Mediterraneo, la specie umana finirà agghiacciata o rotta, non avendo ancor messo a coltura che la minima parte del globo. Essa altresì abbandonerà il frutto appena toccatolo.

Ecco finalmente la ragione di assicurarvi: gli è che al postutto lo spazio non è nulla. Sovente sulla terra più estesa gli uomini trovano con difficoltà di che campare e sovente invece vivono nell'abbondanza sul terreno più angusto. Un acre di terra in Inghilterra od in Fiandra nutre cento volte più di abitanti che un acre nelle sabbie della Polonia o della Russia. L'uomo porta con sè la fertilità; dovunque compare l'erba cresce e germina il grano. Egli spande dovunque la fecondità perchè ha con sè la sua persona e i suoi armenti. Recatevi nelle sabbie delle Lande o della Prussia e quando voi iscorgerete in una foresta di abeti dei pezzi coltivati a grano, voi siete sicuro di scoprir bentosto del fumo, dei tetti, dei villaggi. Questo villaggio è considerabile, è un grosso borgo? Il campo circostante è meglio coltivato, più fertile, produce un grano migliore. Costringete l'uomo a vivere in questo stesso spazio, il che fa spontaneamente pel desiderio di non allontanarsi dal luogo da lui abitato e trova di che vivere sulla stessa estensione di terra, per quanto numeroso egli divenga, unicamente perchè fecondandola davvantaggio colla sua presenza giunge a ricavarne frutti più abbondanti.

Se si potesse adunque immaginare un giorno, in cui tutte le parti della terra fossero abitate, l'uomo otterrebbe dalla stessa superficie dieci, cento, mille volte più che non ne ricava oggi. Di che infatti si può disperare quando si vede creare una terra feconda sulle sabbie olandesi? Se fosse ridotto per mancanza di spazio alle sabbie del Sahara, ai deserti dell'Arabia, al deserto di Gobi diventerebbero questi fecondi. Voi vedreste la coltura presso cime dell'Atlante, delle Cordigliere, dell'Imalaia. E se non avesse più che questo spazio, ne aumenterebbe la fecondità.

Ma lasciamo queste puerili apprensioni e torniamo al soggetto che ci occupa. Questa superficie del globo, che dicesi invasa, non mancherà alle generazioni future [illegible] tanto non mancherà alle presenti, poichè d'ogni parte [illegible] offre della terra all'uomo, se gliene offre in Russia [illegible] rive del Boristene, del Don e del Volga; in America [illegible] rive del Mississipi, dell'Orenoco e delle Amazoni; [illegible]cia sulle rive dell'Africa, nutrici altre volte del [illegible] romano. La Francia è presta a dar della terra a [illegible] gli traviati che non versarono il sangue. Ad [illegible] prezzo non ne vogliono e gli emigrati che [illegible] quella condizione vi vanno ben tosto per morirvi [illegible] si aggiunge nulla a quel dono. Perchè? Perchè [illegible] mica la superficie, ma la superficie coperta di [illegible] di piante, di siepi, di lavori appropriati. Questi [illegible] sussistono che quando generazioni anteriori [illegible] i recenti coltivatori e si adoperarono perchè [illegible] scisse immediatamente produttivo. Havvi dunque [illegible] cosa che la più stretta, la più evidente giustizia [illegible] compenso a quelle generazioni anteriori di cui [illegible] o a loro figli che le rappresentano?

Così quelle vane obbiezioni si dileguano al [illegible] lasi, alle prime spiegazioni del buon senso.

[illegible]

opera detta antisociale: è sociale la distruzione!! Il Governo esitò un poco ad ubbidire, allegando quella non essere nuova truppa, ma depositi dei reggimenti che già sono in Sicilia, ma quei legni si posero in batteria e ordinarono l'istantaneo disbarco, altrimenti avrebbero bombardata la Regia. *Quel re credeva durare il tempo delle scuse, ma quei comandanti duri minacciarono un bombardamento, e Ferdinando sa che sono i bombardamenti.*

Furono sbarcati i 1500 soldati. Immaginate che effetto produsse nella città questo fatto.

Povero Governo di Napoli proibito di bombardare i pochi faziosi Siciliani, proibito di spedire truppe contro quelle poche masse di gente malintenzionata, come farà per ricondurre al paterno dominio i suoi fedelissimi sudditi e le sue archeologiche rovine di Sicilia? Ma poi il Governo di Napoli fortifica i littorali per resistere a qualunque sopruso, e poi come soffre d'essere comandato, e di eseguire gli ordini dei comandanti inglese e francese? Ogni giorno sempre più il Governo di Napoli si avvilisce e si deturpa in faccia al mondo, e in faccia al popolo di Napoli.

— 14 *novembre*. — Qui è imminente un'orrenda catastrofe. Le atrocità del Borbone hanno esaurita la sofferenza dei popoli. In Calabria il fermento è imponente. In Cosenza vi è stata una grande dimostrazione progressista, per la quale vennero fatti numerosi arresti dai regii.

(*Alba*).

Aquila, 11 *novembre* (*Contemporaneo*). — Sicuro che le vostre relazioni avranno certamente portato a vostra conoscenza l'avvenimento successo in Aquila il dì 11 corrente mese, e sicuro inoltre che la varietà con cui un simil fatto è stato svisato in pregiudizio del vero, vi avrà senza dubbio potuto far giungere l'avvenimento o mutilato o del tutto contrario alla realtà della cosa, così mi fo un dovere narrarvelo tale quale, me presente, ebbe luogo. Fin dai primi del corrente mese si sparse, o si fece spargere dai pochi soldati rimasti di guarnigione in Aquila, che nel giorno undici novembre sarebbesi eseguita una rivoluzione nella città di Aquila, ed in altri paesi di questa provincia. Una simil notizia che niun peso produsse nell'animo de' pacifici aquilani, resi di già impotenti dalla prepotenza del governo, e di lui venduti satelliti per lo ingiusto scioglimento della guardia nazionale e generale disarmo contro di loro eseguito, non tardò punto a farsi giungere a quella truppa che dall'Aquila erasi mandata a reprimere l'altra *artefatta* rivoluzione di Teramo. Questa avventurata notizia spinse tosto quella feroce orda di barbari a muoversi a marcia forzata verso Aquila per soffocarvi quella rivoluzione che giammai avea esistito, ma il cielo istesso indignato di tanta iniquità, suscitò contro di loro una orribile tempesta che produsse la morte di qualcuno di essi e di varii cavalli, non che la generale sconquasso di tutti loro. Un simil gastigo del cielo però lungi dal raffrenare la loro ferocia, non servì che ad inasprirla maggiormente, onde giurarono quei barbari di vendicarsi contro chi n'era la cagione. Giunti difatti in Aquila rimasero sbalorditi nel veder questa città tutta tranquilla, per lo che indignati di non aver un menomo motivo di potersi slanciare a primo assalto contro di essa, si ritirarono in quartiere. Usciti però dopo pochi momenti per la pubblica strada, incominciarono ad assalire qualunque cittadino che incontrato avessero con la barba, ed avventatisi contro di essi, a molti strapparono con le mani la barba istessa, e a molti altri tagliarono con le sciabile e barba e faccia. Due fratelli Cangiulli che, vittime di tal barbarie, giunsero a fuggir dalle mani de' sicarî, e che si rifugiarono nella casa della sig. Cassetti, furono inseguiti, ed essendosi ivi racchiusi, si fece subito spargere che da quella casa eransi esplosi due colpi di fucile, onde si fecero delle scariche alle finestre, e si portò subito un cannone verso la porta per farla aprire. A simili preparativi però i padroni della casa aprirono il portone, per cui penetrati i barbari, vi trovarono i fratelli Cangiulli, che dopo aver proseguito a malmenare, avrebbero immediatamente facilato, se il buon colonnello Milon non si fosse inginocchiato in faccia a' suoi soldati, scongiurandoli a non voler ciò eseguire, ma piuttosto a condurre i pazienti al castello, dove in effetto furono trasportati. Non debbo tacervi che i belli modi di questo colonnello giunsero a salvare il paese dal saccheggio che già erasi incominciato.

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca del giorno. — L'abate Le Blanc all'Univers. — Giudizio dell'Opinion publique sulla Francia.*

Parigi 18 *novembre*. — La questione della presidenza ecclissa ogni altra. È la gran faccenda che commove ed agita la Francia da un capo all'altro. Dappertutto, nei circoli, nei caffè, nei teatri, ai pubblici passeggi, non si sente proferire che i nomi dei due candidati che si stanno disputando la suprema magistratura della Repubblica. Gli uni incitati, gli altri anelanti, e come angosciati van predicando i meriti di questo e di quello. Gli è un fuoco continuato di argomenti, un tintinnio di parole da togliere l'udito. Circa al merito di Luigi Bonaparte, la questione si riduce in minimi termini: gli è un nome, un gran nome! Oh per questo sono tutti d'accordo; ma ecco dove principia la difficoltà: codesto nome che ricorda un glorioso passato, è desso veramente una garanzia per l'avvenire nella persona, la quale non deve che al caso l'onore di portarlo? Non è egli piuttosto il grido di guerra di un partito che lo adopera per giungere al suo scopo?

Gli è dunque un imbarazzo, una minaccia, una complicazione nella posizione del paese. Il nome del generale Cavaignac per lo contrario lo semplifica. — Le sue onorate antecedenze stanno sui campi di battaglia dell'Affrica; le giornate di giugno hannogli dato i titoli alla confidenza della nazione, e la recente sua circolare non lascia alcun dubbio d'equivoco. In essa è posto tutto il suo pensiero, in essa è schiettamente indicata la sua politica. Il generale Cavaignac, proclamando il rispetto per la famiglia e per la proprietà, vuole evidentemente una repubblica savia e forte. Nessun sostegno, nessuna insidia; egli non si avvolge in alcun velo e non inganna alcuno. Egli non è come volgarmente si direbbe: *un'uomo da giuocarla in ultimo*.

(*Corrisp.*).

— Il signor abate Le Blanc dirige la seguente lettera all'*Univers*:

Parigi, 6 novembre 1848

La pregherei d'inserire nell'*Univers* la seguente lettera.

Sig. compilatore; lessi nel giornale *Le Bien public* una lettera di monsignore vescovo d'Orléans, nella quale i vescovi e gli ecclesiastici dell'Assemblea vengono rappresentati, senza eccezione, come aderenti alla candidatura del generale Cavaignac, per ciò *ch'ella offre maggiore garanzia per la religione, maggiore calma e stabilità per gli affari, che qualunque altra candidatura.*

Io mi permetterò di ricordare a monsignore il vescovo d'Orleans, col più possibile rispetto, una opinione non del tutto simile a questa, la quale ho pure avuto l'onore di esternare in sua presenza.

Aggradisca sig. compilatore l'assicurazione della mia rispettosa considerazione.

L'ab. Le-Blanc rapp. del popolo

— Leggesi nell'*Opinion publique*. « La nostra Repubblica, quale l'hanno fatta gli uomini del *National*, non è propriamente che una specie di monarchia con due re!

Il sig. Cavaignac è il soldato che regna.

Il sig. Marrast è il vecchio reggente della classe che governa.

Noi siamo i più liberi cittadini dell'universo sotto una sciabola e uno staffile.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Ravina. Signori, voi udiste poc'anzi sopra questa bigoncia enfatiche frasi piene di spavento, parole formidolose, annunziatrici di funesti eventi. Udiste un onorevole deputato schierarvi d'innanzi gli orrori delle rivoluzioni, e tutti traendone i luoghi comuni, gonfiarli con iperboliche esagerazioni, votando per così dire i magazzini delle paure e dei terrori; come se non appiccando voi a questa legge di beneficenza un'odiosa coda di polizia avessero a nascerne finimondi, e fosse il Piemonte, fosse l'Italia tutta per convertirsi quando che sia in una caverna di antropofagi, in un antro di Polifemo tutto imbrodolato di sangue, vestito tutto di umane cuoia; egli non è meraviglia che si mostri dominato ed ossesso da così strani terrori colui, il quale non è gran tempo credeva che nell'innocentissima società agraria covasse una scintilla che scoppiar doveva quando che fosse in incendio divoratore della patria.

Ma da gran tempo è nota ad ognuno quest'arte di convertire i molini a vento in altrettanti giganti, e dove tenda quest'arte è parimente noto ad ognuno (*applausi dalla sinistra*).

Udiste un altro onorevole, forse non meno esterrefatto, ma con voce più melata e più rugiadosa trasferirci sin nel pianeta di Saturno, fin nel pianeta Leverrier e quivi entrando nei profondi problemi della meccanica celeste statuire una strana legge, che le civili società, che il genere umano debbono aggirarsi perpetuamente intorno ad un punto fermo, e che se vogliono progredire innanzi, egli è giuocoforza che tornino indietro; non avvertendo che un corpo qualunque, il quale si aggira con orbita circolare intorno a un centro fisso, non potrà mai andare nè innanzi, nè indietro, quantunque si movesse eternamente, perchè sarà sempre equidistante da quel centro immutabile.

Ma egli veniva con ciò a negare la gran legge del progresso e della perfettibilità indefinita, legge che più d'ogni altra, e che sola forse risponde alle accuse che si sogliono muovere dagli scettici contro la Provvidenza eterna. Quindi egli usciva fuori con un paragone maravigliosamente ingegnoso ed acuto, domandando se la casa è più sicura, serrando la porta, ovvero lasciandola spalancata; ma stringendo io l'argomento domanderò: se tu serri non solamente la porta, ma chiudi ancora le finestre, tu chiuderai l'adito non solamente ai ladri, ma eziandio alla luce, ed avrai in quella casa sicurtà e pace se vuoi, ma sicurtà e pace di tomba, tenebre e silenzio (*bene, bene*). Che se in quella casa saranno disposte trappole e tesi trabocchetti, tu non potrai muover passo, senza essere preso a qualche tranello; tanto più se in quella casa si nasconderà qualche delegato di polizia (*ilarità*). Ma neppure il santo nome di Bruto potè andare esente dai morsi suoi, di Bruto, il gran fondatore della romana repubblica, repubblica che fu e sarà sempre la più splendida gloria non solamente d'Italia, ma dell'universo mondo, di quel Bruto, il quale al bene e alla libertà di Roma sagrificava i proprii figliuoli. Oh se fosse nei moderni Italiani la millesima parte del disinteresse di Bruto, più non si vedrebbe questa contrada corsa e saccheggiata dal Croato e dal Boemo (*vivi applausi*).

Ma con più querula e lamentevole voce sorgeva il ministro de' lavori pubblici e lagnavasi essere stato il povero ed innocente Ministero accusato, calunniato, straziato e posto in croce, posto, notate bene, *al bando di tutti i Lombardi*, grande e tonda e sonora frase questo *essere posto al bando* (*ilarità*) e però ragion voleva che fosse, come un omerico peplo, sciorinata ed esposta dinnanzi a tutta l'Assemblea, eziandio per *fas et nefas*. Oh impareggiabile ed accorto oratore! Così Marco Antonio per muovere a pietà il romano popolo, spiegava dinnanzi a loro l'insanguinata veste di Cesare.

Ma qui, o signori, esser non può luogo a calunnia; perchè alla calunnia è d'uopo inventare alcun che di non vero, e vestirlo di mentiti colori; la calunnia ha mestieri di tenebre e mistero. Ma qui è la vostra legge istessa che sorge inesorabile ad accusarvi, legge chiarissima, patentissima, la quale non che sceverare, come diceva il ministro, i buoni dai tristi, affastella tutti gli onorati profughi colla più abietta ribaldaglia; e però è cosa evidente essere questa legge mostruosa e di doppia natura, come le sirene:

Mulier formosa superne
Desinit in piscem

Sì, questa legge termina in pesce, ma in pesce cane, che morde e divora (*ilarità, applausi*).

Signori, se nulla v'è tra' mortali che degno sia di estimazione, di rispetto, di riverenza, egli è certamente un nobile ed onorato infortunio, figlio della più sublime fra le virtù, l'amor della patria.

Che se quest'infortunio è di tal natura, che colui il quale dopo aver posta la sua vita a repentaglio, dopo di aver fatto olocausto sull'altare della patria di averi, d'incontrati pericoli, di durate fatiche, pur sia costretto dalla malignità di avversa fortuna, dalla scellerata forza del ferro, dalla prepotenza di barbaro nemico a lasciare ogni cosa più diletta, i sacri lari e quel tetto dove ei nacque, dove spirò le prime aure di vita, i dolci campi dove spaziava beato l'occhio suo e l'innamorato pensiero, i cari e reverendi genitori, la cara e non meno reverenda consorte, finalmente i pargoli figliuolini, amabili come le grazie dell'innocenza, quest'uomo, non che dover esser preso a sospetto, guardato col viso dell'arme, notato, vessato, perseguitato, quest'uomo debb'essere riputato cosa sacra, e proseguito dovunque volga i suoi passi, con amore, con osservanza, con venerazione. Nè solamente esser debbe inviolato da chicchessia, onorato e beneficato, ma debbono i benefizi essergli compartiti con isquisita cortesia, con nobili e gentili urbanità, con liberalità scevra da tutto ciò che umiliar possa il beneficato, acciocchè egli non abbia a ripetere, pieno il cuore d'amaritudine e di cordoglio, quegli altissimi e dolorosi versi:

Tu proverai siccome sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scender e il salir per l'altrui scale.

Non è diffatti, o signori, errore dal quale si debba con più sollecita cura guardare il beneficante che dal corrompere il beneficio suo. È il benefizio come verginella; ogni più leggera macchia ne offende il candore... Nè queste parole mie sono parto di studiata eloquenza, ma esse muovono ed erompono dal cuore spontanee e schiette: imperocchè io mi rammento che mentre io traeva la vita per la lunga e dolente via di un diuturno ed amarissimo esilio, io la trovai più d'un tratto seminata di spine e di triboli, e di queste spine le più trafiggenti, le più crudeli, le più velenose erano appunto quelle che vi erano sparse dalla trista mano di quel demone che ben si chiama con greco vocabolo, ma non è di greca urbanitade condito, dalla mano della *polizia* (*ilarità, bene, bene*)

E perchè la storia e i monumenti delle lettere debbono tramandare alla memoria dei posteri le buone, come le ree operazioni degli uomini, così dirò che noi Italiani esuli del 21, trovammo primieramente in Ispagna generosa e cortese accoglienza. Orgoglioso si è l'Ispano, ma questo orgoglio suol essere vestito di nobiltà, temperato di magnanimi sensi. Colà tutti coloro che ricevevano sussidii dal Governo (e questi erano dispensati con larga mano) erano liberissimi di scerre il luogo che più loro abbellava dove fermare la loro stanza

Nè in Francia fu disamorevole l'accoglienza fatta agli esuli di tutte le nazioni; non fu disamorevole, dico, nè discortese dopo quella stupenda rivoluzione di luglio; imperocchè prima di quel tempo ivi signoreggiava il capo principale di quell'idra che si chiamava con nome empiamente profano, *santa alleanza* (*applausi*). Dico pertanto che gli esuli politici furono e sono tuttavia da quel nobilissimo e valorosissimo popolo (sia detto con buona pace delle repubbliche e buone e ree) riguardati con occhio di benignità, d'amistà, di fratellanza e trattati con civilissime e sommamente cortesi maniere.

Egli è vero che quella polizia oltremodo ombrosa, perchè conscia di sue magagne e delle ignobili arti della politica filippesca, sguinzagliava troppo sovente suoi bracchi a bezzicare, mordere, vessare in varii modi gli infelici esuli con ingiusto perseguito. Ed io ben mel so; imperocchè, anima forse troppo sdegnosa, e fatto più sensitivo ed inflessibile della mia coscienza, quella buona compagnia, che l'uom francheggia *sotto l'usbergo del sentirsi puro*, stomacato ed indispettito del villano procedere del satellizio di quella polizia, deliberava di abbandonare la gallica ospitalità, e mi rifuggiva nell'antico mio asilo in Inghilterra, e lasciava la Francia dolorando e sclamando, non contro quel generoso popolo ma contro la rea politica che lo malmenava

Heu fuge crudeles terras, fuge littus avarum

Vorreste voi dunque che una simile fuga, accompagnata dalle medesime sclamazioni, fosse presa da'nostri concittadini delle provincie unite, da coloro sul labbro dei quali suona la medesima lingua, nelle cui vene scorre un sangue di comune origine, da coloro che sono con noi collegati con tanti vincoli di fratellanza, che primi levarono animosi ed intrepidi la voce e il vessillo dell'italiana libertà, che primi con magnanima ira brandirono i ferri contro il comune nemico, contro il barbaro ladrone, e lo costrinsero a turpe e vituperosa fuga? Da coloro sull'onorata fronte, dei quali sta ora impresso il sacro carattere di un nobile infortunio, fatti bersaglio d'orribili e nefande persecuzioni nelle native loro contrade? Queste esclamazioni nella loro bocca si convertirebbero in maledizioni, e quelle maledizioni salirebbero al cielo, vindice degli ingiustamente perseguitati (*applausi*). E qui mi piace di affermare che tra tanti nobili pensieri, tra tante sublimi sentenze da me lette nelle generose pagine degli antichi, pensamento io non trovai più nobile e più sublime di quello contenuto in quest'omerica sentenza: essere gli esuli, essere gli ospiti sotto la cura e protezione speciale di Giove; onde fu detto *Giove ospitale*.

Ma per tornare un breve istante in Inghilterra; ei mi ricorda che gli Spagnuoli rifuggiti in quell'isola sul finire dell'anno 1823, il numero dei quali era grande, ricevevano da quel governo una lira sterlina la settimana, nè mai furono da quella polizia menomamente noiati, e che sempre furono liberi di eleggere e mutare domicilio come e dove loro piaceva, quantunque loro talentava.

L'orgoglio dell'aristocrazia britannica è sì grande che egli è passato come in proverbio

Eppure io vidi più d'una volta cadere l'orgoglio di quelle fronti aristocratiche, ed ivi stamparsi in sua vece il rispetto e la riverenza al sacro cospetto d'un esule politico. Vorremmo noi dunque mostrarci meno generosi e meno cortesi verso i nostri, che quei popoli siano verso gli estrani, quei popoli ai quali l'Italia portò la luce della civiltà e delle lettere? quei popoli ai quali l'Italia insegnava ogni maniera di nobili e filosofiche discipline?

Che se dai rispetti di civiltà e di umanità noi passiamo alle considerazioni di politica prudenza, ditemi, o voi che vi adagiate con tanta compiacenza sopra quei seggi ministeriali, come sopra un letto di rose, credete voi provvido e savio consiglio inimicarci i Lombardi e i Veneti ora che si stanno librando le sorti di quelle provincie? Vorreste voi ch'essi inchinassero e s'acconciassero ad accettare anche un principe straniero, anche un austriaco, ed anche della razza bombardatrice e sterminatrice della metropoli dell'imperio, anzichè stringersi con essonoi vincoli di comune cittadinanza, o per meglio dire anziche raffermare que' legami che già furono con voto universale da loro stretti, e da noi in questa medesima aula con tanti applausi, e tanta solennitade approvati? Vorreste che quelle sbarre o barricate, che costrussero in marzo contra il Croato e l'Austriaca rabbia, essi le rifacessero, e le rivolgessero contra di noi? Troppo io conosco l'animo dei ministri, nè mi posso condurre a crederli capaci di tanta perfidia verso la patria. Ma conviene a chi tiene in mano le redini dello Stato guardarsi non solo da ogni intenzion proditoria e maligna, ma ancora da ogni sconsigliata deliberazione; perchè qualora la repubblica venisse a ricevere detrimento, l'effetto sarebbe lo stesso, o nasca da malizia, ovvero da poco consiglio (*bravo*).

Qui l'oratore entra in alcuni particolari risguardanti il Ministero dell'Interno e conchiude con dichiarar altamente che bisogna purgare la cloaca dell'antica polizia con una scopa erculea (*rumori*). Quindi segue:

Ma ben m'avveggo ch'egli è ormai tempo che io conchiuda, e conchiudendo voglio pronunciare da questo luogo una grande e coraggiosa verità, cioè lo spauracchio della repubblica essere stato quello che nei passati mesi guastò e mandò in precipizio la grande, la santa causa italiana. Questa è la chiave che sola può aprire il segreto di quella misteriosa contaminazione del nostro egregio e valorosissimo esercito: questa sola ci può dare la spiegazione di quella quanto inconcepibile, altrettanto vergognosa fuga: vergognosa, dico, per coloro che la macchinarono, che la prepararono, non per quegl'intrepidi e generosi campioni della causa nostra. La repubblica, o signori, se ha da essere in Italia, vi sarà quando si tenterà di ritorre ai popoli le guarentigie della loro libertà, quando scoppierà quella congiura che ora bolle di soppiatto tra gli odiatori delle libere istituzioni, tra i satelliti dell'antica tirannide, che stanno macchinando nelle tenebre il modo di riporci sotto il peso delle antiche catene. E questo io dico per amore del Re e della patria. Imperocchè i veri, i soli amici de' principi sono quelli che loro svelano la faccia del vero, come i più pestiferi e detestabili nemici loro sono gli adulatori che loro la nascondono. E Dio voglia che le cagioni da me accennate non abbiano a partorire maggiori calamità. Ma siccome a me piace essere profeta di lieti eventi, anzichè di sciagure, dirò ch'egli è giunto il tempo, scritto nel libro dei fati, il tempo che l'Italia debbe essere libera, e che se non vorranno, o non sapranno liberarla i suoi principi, vorranno e sapranno liberarla i suoi popoli (*vivissimi e prolungati applausi dalle tribune*).

Santa Rosa, ministro dei lavori pubblici, protesta contro tutto ciò che v'ha di personale nel discorso del preopinante: dichiara aver detto che voleasi mettere il ministero al bando dell'emigrazione lombarda, e d'esserne stato autorizzato dai discorsi stessi dell'Opposizione: non avere inteso ad altro che a purgare il Ministero dalla taccia ingiuriosa dell'intenzione d'aver voluto offendere l'emigrazione lombarda. Conchiude quindi che l'oratore era libero d'impugnare la legge: che quando lo avesse fatto con l'apparato d'una maggiore eloquenza, egli avrebbe ringraziato Iddio del privilegio.

Gioia. Io credo, o signori, che noi siamo qui raccolti per discutere gravemente e seriamente i grandi interessi del paese

E credo però che disconvenga altamente di discendere a polemiche e sarcasmi personali che l'ultimo de' giornali sdegnerebbe di accogliere.

Dichiaro quindi, che riguardo come indegno di me, indegno della dignità di questa Camera di rispondere in qualunque maniera alle parole che è piaciuto al preopinante di pronunziare (*bene, bene*).

Ravina. Risponderò primieramente all'ultimo che parlò: Voltaire dice che il ridicolo usare si possa per rispondere ad argomenti frivoli, che non meritano una seria confutazione. Del resto io debbo notare che l'onorevole Gioia è stato il primo a fare uso di quest'arme, epperò egli non ha ragione di lagnarsi, se si trova sconfitto coll'arme istessa che egli impugnò contro i suoi avversari, *et incidit in foveam quam fecit* (*bene, bene*). Del rimanente osservo che il sarcasmo è cosa usitatissima in tutti i Parlamenti, e mi contenterò col citare il solo Parlamento inglese, essendo quello che in Europa acquistò il più grande rinomo. Quanto al proposito poi dell'onorevole Gioia, di voler tacere, io lo commendo altamente, perchè quand'altri non ha buone ragioni, il miglior partito è il tacere (*oh! oh!*)

Risponderò al secondo, cioè al signor ministro dei lavori pubblici, che io non vedo come possa aver luogo qui la sua protesta. Imperocchè se io ho biasimata la politica del Ministero, ho però reso testimonianza alle sue buone intenzioni, dicendo che i servitori della corona debbono essere esenti, non solo da colpa, ma ancora da ogni sospetto come la moglie di Cesare (*ilarità*): che l'animo di coloro che reggono lo Stato debbe essere scevro da ogni nube di privata passione e da qualunque spirito di vendetta, come puro e sereno e sgombro da ogni nebbia ci descrivono i poeti l'Olimpo degli Dei. Dunque piuttosto che accusatore, io sono stato difensore dei signori ministri, ed essi non che lagnarsi, dovrebbero anzi ringraziarmi della mia troppa moderazione (*applausi dalla sinistra e dalle tribune*)

Galvagno ripiglia la questione dal punto dove fu lasciata non vi rimanendo più dubbio sulla necessità della divisione delle due leggi, è solo a stabilirsi se la legge di beneficenza abbia ad essere riservata o no alla Commissione. Appoggia l'ordine del giorno presentato dal deputato Sclopis; e crede in questo solo differire dal collega, che col suo emendamento verrebbero tolti ulteriori indugi, i quali non suppone grandi, mentre 4 giorni di discussione possono aver bastantemente illuminata la Camera sul fatto.

Sclopis dà alcuni schiarimenti per provare la maggior convenienza della sua proposizione

Guglianetti osserva che la Commissione ha già presentato il suo progetto dopo mature riflessioni e discussioni, che il rimandarlo a quella sarebbe un invitarla a rifare ciò che essa ha già fatto. Combatte le difficoltà addotte dai preopinanti, e conchiude sulla necessità che incombe alla Camera di sancire il più presto questa legge di beneficenza verso i fratelli nostri esuli; legge che avrebbe dovuto essere prima d'ora presentata, siccome adempimento di un dovere d'umanità e di affetto. Invita poi la Camera a spiegarsi se debba la Commissione presentare una legge compiuta di polizia, oppure solo una misura adatta per le circostanze.

Pinelli ministro osserva che non spetta ad una Commissione la facoltà di redigere un codice di polizia, per cui ci vorrebbe l'intera sessione a compierlo, ma che solo essa può fornire un mezzo preventivo e repressivo giusta l'urgenza delle presenti condizioni.

Valerio. Le ragioni esposte dal signor ministro vengono a convalidare quelle del mio onorevole amico deputato Guglianetti. Il signor ministro afferma, e, secondo me, con ragione, non essere ufficio delle Commissioni di proporre progetti di legge, ma sibbene di esaminare quelli che vengono loro trasmessi dal Parlamento. Ora a che giova il rimandare l'intiera legge alla Commissione, secondo propone l'ordine del giorno Sclopis? Se per dividere la legge di polizia dalla legge di sussidio, questo ha già fatto la Commissione. Se per esaminare la legge di polizia, la Commissione ne ha già respinto il prin-

cipio che impone agli esuli ed ai forestieri l'obbligo di palesare all'autorità di polizia il loro domicilio e i mezzi di sussistenza; nè, secondo testè affermava il relatore della Commissione, la maggiorità di essa per questo rinvio muterà opinione.

Or dunque, io penso che assentendo alle osservazioni del deputato Guglianetti, in questo d'accordo col signor ministro dell'interno, la Camera debba passare subito alla discussione della legge di sussidio; che se il Ministero persiste a credere abbisognargli nuove e straordinarie leggi di polizia, egli potrà presentarne il progetto al Parlamento, quando e come troverà più conveniente.

Guglianetti s'unisce alle osservazioni del deputato Valerio, e riassume i molti argomenti con cui prova che quella legge è erronea, viziosa, inutile e biasimevole nei suoi principii e nelle sue basi.

Continua la discussione brevemente tra i deputati Galvagno, Pinelli, Ravina, dopo la quale il vice-presidente rilegge la proposta Sclopis e la pone a voti

Essendo dubbia la prima prova si fa la contro-prova, che riesce pur dubbia. È quindi proposto lo scrutinio segreto, da alcuni deputati.

Valerio chiede la parola contro lo squittinio segreto.

Il presidente. Il sig. Valerio ha la parola.

Valerio. Quando un modo di votazione è incominciato, si deve esaurire secondo prescrive il regolamento; ora questo vuole che in caso dubbio di voto per alzata e seduta, si rinnovi la prova e quindi si passi al voto per appello nominale. Io credo dunque che si debba procedere ad una seconda prova per alzata e seduta, prima di consentire al *voto segreto*, richiesto dai signori deputati del centro.

Il presidente. Siccome lo scrutinio segreto poteva essere chiesto da 10 membri anche prima della votazione seguita, così non trovo contrario al regolamento che si proceda allo scrutinio medesimo dopo che 10 membri lo chiesero.

Si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto.

Numero de' votanti . .	135.
Maggiorità	68
Favorevoli	76
Contrari .	59

La Camera adotta.

Il ministro di guerra presenta un progetto di legge relativo alle ragioni degli alloggi militari.

Si apre la discussione sul progetto di legge *sul gran giudice dell'armata*.

Il relatore sale alla tribuna e legge il rapporto.

Il presidente del Consiglio e i deputati Menabrea e Ferraris relatore scambiano qualche osservazione, e danno vicendevolmente schiarimenti in proposito: dopo di che per l'ora tarda si rimanda la continuazione della discussione nella seduta pubblica di domani, ad un'ora precisa.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale non può essere approvato immediatamente per non trovarsi in numero i deputati.

Si leggono alcune lettere di congedo.

Il deputato Longoni presta giuramento.

Angius fa una proposta di legge sull'abolizione delle decime in Sardegna.

Antonini generale presenta una proposizione che vien letta per un prestito di 10 milioni a Venezia.

Il processo verbale è approvato.

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Lions domanda ne sia dichiarata una d'urgenza concernente i militari.

Notta domanda pure che altre analoghe sieno anche dichiarate tali.

Valerio fa osservare che sarebbe meglio che la Commissione delle petizioni invertisse l'ordine, e riferisse su quelle di maggior urgenza. La Camera consente.

Angius fa un'interpellanza al ministro degli esteri sull'entrata di alcune navi della flotta Sarda in Ancona, sul dubbio che possa essere stata abbandonata Venezia dopo che fu dato nuovamente ordine di recarsi su quelle acque. Domanda se l'aver lasciata scoperta Venezia fu necessità di mossa strategica, o bisogno di riparo dall'invernal fortuna, o tratto d'obbedienza alle potenze mediatrici per qualche impegno preso. Qui l'oratore lascia intravvedere molto disgusto pel dubbio che si possa essere ancor lontani dalla desiderata indipendenza.

Perrone ministro degli esteri alla ringhiera. Comincia per far osservare al signor deputato Angius, che quando fossero meglio intesi certi doveri costituzionali, nessun deputato muoverebbe d'improvviso interpellanze ai ministri, trattandosi di gravi affari, ai quali tante volte non possono trovarsi in grado di rispondere per molte ragioni, con quella ampiezza che si otterrebbe quando venissero un giorno prima almeno prevenuti sulla natura delle medesime. Però risponde, che quando il Governo Sardo diede ordine alla flotta di tornare alla difesa di Venezia lo diede con tutta fermezza di proposito di far mantenere lo stato d'armistizio in tutta la sua integrità ed in ispecie pel parco d'assedio non restituito per intero

Accenna alle cause estranee alla politica che possono aver condotte quelle navi al porto d'Ancona a riparo, e fa appello ad un deputato intelligente di cose di mare in appoggio delle medesime cause. Aggiunge che davanti Venezia fu lasciata tutta la forza sufficiente a tutelarla, e che il Governo ha troppa fede nel suo diritto, e nella causa dell'italica indipendenza per rimuoversi d'un sol punto da que' propositi che lo indussero a propugnarla, e che non cessano di tendere mai sempre al trionfo della medesima

Dopo alcune osservazioni del deputato Alessandro Michelini, come quello cui parve aver accennato il ministro parlando d'un deputato esperto di cose di mare, intese a non giustificare l'asserzione del ministro, questi si estende in nuovi particolari relativi all'ancoramento della flotta

Michelini G. B. Parla del diritto de' deputati nel fare interpellanze i quali non sapendo se sieno o no pericolose all'interesse dello Stato possono sempre ricevere con tutte le riserve quelle risposte che i ministri stanno per dare, rimanendo sempre in piena libertà; e non intende vi sia indiscrezione o sconvenienza a muoverle quando si creda necessario

Ministro degli esteri. Dice di non contendere il diritto ai deputati di fare delle interpellanze al Ministero, ma di fare loro osservare quanto meglio convenga che i ministri sieno prevenuti onde possano meglio, e con maggior fondamento talvolta, rispondere ai loro desiderii. Aggiunge alcune parole per raccomandare quell'unione di cui l'Italia ha tanto bisogno per assicurare la propria indipendenza.

Nelle condizioni in cui siamo, egli dice, è bene lasciare in disparte tutte le questioni individuali, e non occupiamoci che dei grandi interessi della nazione. I tempi sono gravi, non bisogna seminare divisioni che non fanno che nuocere a tutto il mondo.

Berchet domanda l'ordine del giorno.

Brofferio desidera la parola.

Il presidente: ha la parola.

Brofferio lascia il mare e viene alla terra. Parla di arresti e visite domiciliari fatte nel mattino, le quali crede eseguite nelle debite forme, e si ferma specialmente sulla perquisizione fatta al signor Misley come è stampato nella Gazzetta ufficiale. Non intenda che ciò potesse esser fatto in forza di semplice autorità di polizia; e tanto più rivoltante trovò un tal modo di procedere in quanto che si procedette in forza di quelle leggi, che pochi giorni prima un deputato del centro avea dichiarate non più esistenti e nulle dopo lo Statuto.

Il ministro dell'interno risponde che il Misley è forastiero domiciliato in Spagna, che quindi a norma delle prescrizione delle leggi di pubblica sicurezza si credette in diritto di agire e colle debite cautele e riguardi. Afferma essere in vigore le leggi in forza delle quali fu fatta la perquisizione e che se ne valsero i ministri precedenti senza che veruno siasi creduto in dovere di alzar contro la voce.

Cavour. Il sig. avv. Brofferio cominciava dal fare allusione alla condotta tenuta dalla guardia nazionale l'altra sera. Essendo stato testimonio oculare di quanto accadde m'alzo a protestare in faccia alla Camera contro l'insinuazione che egli si permetteva di fare contro di essa, e vengo a rettificare il fatto. Egli ha detto che la guardia nazionale ha trasceso ad eccessi contro pacifici cittadini che passeggiavano tranquillamente in piazza Castello, in cui si udivano solo di quando in quando alcuni gridi. Mi permetta di dirgli che la guardia nazionale, stata comandata per ordine superiore, essendosi portata in picciol numero sotto i portici delle segreterie, fu assalita da pietre; e due membri della mia compagnia, che fu denunciata al Circolo politico come una compagnia infame, furono colpiti. Non risposero però a questi insulti menomamente. E v'ha ancor di più, poichè alcune persone si avventarono contro questi piccoli drappelli di militi, e cercarono di strappar loro il fucile, e la spada all'ufficiale che li comandava. Questi generosi militi.... (*rumori nelle gallerie*). Io parlo in nome della guardia nazionale di Torino, e mi stupisco che cittadini Torinesi osino perturbarmi nel mio dire (*nuovi rumori nelle gallerie*). Ripeto che questi pochi militi quantunque in numero soltanto di 15 o 20 respinsero gli assalitori, ma non fecero loro nessun male. Venne quindi l'ufficiale superiore della milizia, che ordinò all'assembramento di sciogliersi. Furono fatte le intimazioni, ma queste non furono seguite da nessun atto della milizia, la quale rimase fino alle 10 e mezzo coll'armi al piede, senza fare alcun moto.

Giunta quell'ora l'assembramento crescendo, fu dato ordine da chi lo poteva di sciogliersi, e la milizia eseguì l'ordine, ma sempre coll'armi al braccio: non era quindi lecito a chiunque del Circolo politico, o non del Circolo, di dire che alcun milite abbia fatto un atto ostile. Veramente in alcuni assembramenti che erano attorno alla Guardia nazionale si profferirono grida non troppo innocenti, perchè si gridò *morte al Ministero, evviva il lampione al quale fu impiccato il generale Latour — a basso la Guardia nazionale.* Se queste siano grida innocenti, ne lascio giudice lo stesso avvocato Brofferio. Vi furono sicuramente alcuni della Guardia nazionale, i quali a scanso di maggior disordine, visto colui che profferiva tali grida, l'arrestarono e lo tradussero alla Piazza, dove non so che ne sia avvenuto. Ma protesto nel modo il più solenne, che in quella circostanza la Guardia nazionale fece mirabil prova di moderazione, che sopportò pazientemente gli insulti lanciati contro il potere, e le ingiurie; e non fu che quando le fu imposto di sciogliere gli assembramenti che si mosse e procedette agli arresti, ma usò in questo pure della moderazione. La Guardia nazionale di Torino ama la libertà quant'altri possa amarla, ma ama pure l'ordine, e saprà conservarlo quando le circostanze lo chiederanno. (*Bravo, bene*

Ministro dell'interno. Chiedo la parola, perchè la mia precedente risposta si riferisce solo ad una parte del discorso dell'avvocato Brofferio, e parmi necessario anche il rispondere all'altra. Debbo avanti tutto confermare quanto diceva il conte di Cavour e rendere pubblica testimonianza del modo col quale la Guardia nazionale nostra si comportò l'altra sera

Essa si mostrò nella nostra capitale emula di quella di Genova, la quale eziandio non fece uso della forza se non quando fu provocata in modo veramente indegno. Per buona sorte nella nostra città, non si andò ancora tant'oltre. Chè qui bastò l'attitudine ferma ed il contegno dignitoso della guardia nazionale potè imporre ai perturbatori. Dirò poi che gli arresti furono fatti dopo le intimazioni, e dopo questa la legge degli assembramenti sottopone al pericolo degli arresti tutti quanti vi si trovano, e che non si dileguano tosto. Anche fra gli arrestati vi può essere chi abbia solo da rimproverarsi una negligenza di ubbidire all'ordine, una curiosità indiscreta, ma ciò sarà poi riconosciuto dai tribunali. Intanto posso assicurare la Camera che appena fatti gli arresti i detenuti furono mandati all'autorità giudiziaria.

Brofferio si duole che i sigg. Cavour e Bianchi abbiano alterato il senso delle sue espressioni, dice d'aver accusato qualche milite che commise qualche esorbitanza, non già di aver mosso rimprovero alla guardia nazionale, alla quale sa rendere il debito tributo di lode, gloriandosi di farne parte. — Soggiunge quindi che non si tratta tanto del fatto speciale di Mysley, quanto di sapere se dopo la dichiarazione del deputato Galvagno, che ogni legge di polizia era diventata nulla in forza dello Statuto, la libertà individuale rimaneva sì o no guarentita, e rispettato il domicilio. Che se l'arsenale di codeste vecchie leggi di polizia esiste ancora, a che se ne domandano delle nuove dal ministro? E non esistendo come mai si fanno perquisizioni in forza di queste?

Guglianetti domanda al ministro una dichiarazione netta e precisa.

Pinelli risponde essere abrogate tutte quelle leggi di polizia emanate dai governatori; quanto poi alle altre, dovendo emettere un'opinione puramente personale, rimarrebbe incerto.

Viora prende atto della dichiarazione del ministro, e sta per svolgere il suo pensiero, quando il presidente gli fa osservare che la parola va chiesta prima di parlare, senza interromper l'ordine.

Valerio. V'hanno altri che non lo hanno osservato quest' ordine.

Il presidente. E lei nemmeno ora lo osserva; lo prego di non interrompere.

Valerio. Quando è un deputato dell'Opposizione che lo infrange, è certo di essere ripreso, non così un deputato ministeriale.

Il presidente. Io compio equamente al mio dovere, e ne fo appello alla Camera. Legge un ordine del giorno dell'avv. Brofferio così concepito.

« La Camera, considerando che non si possono ordinare visite domiciliari se non a termini dell'articolo 127 del Codice penale, passa all'ordine del giorno. »

Galvagno. Mi pare che quest'ordine del giorno sia una cosa inutile, perchè può essere tradotto con queste parole: La Camera, considerando che è in vigore lo Statuto, passa all'ordine del giorno.

Guglianetti non vede abbastanza chiaro, e sul dubbio trova bene che si deliberi nettamente su tal punto che sancisca la libertà individuale.

Ferraris osserva che l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Brofferio o direbbe nulla, od una cosa incostituzionale, oltrecchè stabilirebbe una vera usurpazione del potere giudiziario. Svolge il suo proposto.

Jacquemoud aggiunge, che per così fatte questioni improvvise si perde tempo: che importerebbe seguire scrupolosamente l'ordine del giorno prestabilito, ed indicare pel seguente quelle che s'intenderebbero svolgere, con quella maturità di consiglio che si richiede. Oltrecchè egli è d'avviso, essere la presente quistione ufficio di tribunale.

Brofferio risponde, che posto anche che fosse di spettanza del potere giudiziario decidere in proposito un parere proferto dalla Camera, potrebbe servir di norma e dar peso ad un giudizio definitivo; oltrecchè devesi por mente, che un ordine del giorno quale egli il motivò, racchiude necessariamente una censura al Ministero. Conclude con rammentare al preopinante che poche quistioni v' hanno più gravi e più vitali di quella agitata presentemente, in quanto che si tratta della propria libertà di sapere che cosa si opera, come si governa, e dove siamo condotti.

Jacquemoud attesta, che la libertà non è men cara ad altri che ad esso medesimo, ma con tutto ciò insta perchè l'ordine del giorno sia scrupolosamente osservato.

Pescatore dice viziosa la redazione dello Statuto, e adduce ragioni a giustificare l'appoggio che vuol dare alla proposta dell'ordine Brofferio.

Ferraris combatte quest'ordine del giorno, e lo crede insufficientissimo a soddisfare al desiderio che sia emessa una determinazione ragionata.

Notta. Domando soltanto al signor avvocato Brofferio, se egli nella sua lealtà intenda che con ciò si voti un principio di diritto costituzionale semplicemente, oppure intenda che abbiasi a votare nel senso di riprovare o non il fatto del Ministero contro il signor Mysley, o intenda in terzo luogo, se sotto il nome di domicilio inviolabile, sia anche attribuita questa guarentigia ai forestieri, o soltanto si debba attribuire ai cittadini.

Sineo parlando della coscienza nel voto dice, che questa è sempre regolata dalla natura della proposta.

Michelini (*G. B.*) propone un nuovo ordine del giorno motivato a modo di conciliazione. Non è appoggiato.

Guglianetti vuol parlare.

Il presidente. La prego a non interrompermi. Legge l'ordine del giorno del deputato Pescatore in questi termini:

« La Camera considerando che non può aver luogo contro i cittadini alcuna visita domiciliare, salvo in forza di un ordine dell'autorità giudiziaria emanato nelle formole legali, passa all'ordine del giorno.

Cassinis chiede la parola

Alcuni deputati dimandano che sia votato, e si chiama la chiusura

Pinelli. Non può aver luogo la chiusura, mentre il nuovo ordine del giorno fu pronunciato or ora.

Cassinis scevera dall'ordine del giorno proposto dai preopinanti la censura che può esservi inchiusa al Ministero dal principio costituzionale che vi è sancito, lasciando intatta la questione giuridica che pur vi è involta. Conchiude per l'ordine del giorno puro e semplice.

Pinelli Io aggiungo alle parole del sig. avv. Cassinis, che il principio posto dall'avv. Brofferio al suo ordine del giorno motivato è una vera censura che si vuole infliggere al Ministero (*rumori di disapprovazione alla sinistra*), perchè sotto qualunque colore si trasformi la Commissione, è ciò che s'intende e ciò che si vuole. — Sarà la quinta, la sesta, la settima volta che si fa una quistione ministeriale, nè io perciò lascierò dal dichiarare che la tengo per tale, e conseguentemente invito la Camera a pronunciarsi altrimenti

Viora dichiara che la questione viene pregiudicata da preoccupazioni, e la Camera non è più libera di votare

Pescatore protesta di non aver inteso col suo ordine del giorno di censurare il Ministero, e di non aver inteso ad altro che ad assicurare il principio costituzionale.

Genina dice che non crede si possa decidere in materia di legislazione sopra un semplice ordine del giorno.

Cavour. Io avevo domandato la parola per osservare che il deputato Pescatore non fu l'autore dell'ordine del giorno e che questo fu proposto dall'avvocato Brofferio. Il sig. Brofferio disse apertamente, che voleva quell'ordine del giorno, perchè voleva che la condotta del Ministero fosse biasimata. Lo disse e lo ripetè. Il mio onorevole amico, avvocato Notta, allontanandosi alcun poco dal regolamento, pregò il signor avvocato Brofferio di dare più ampia spiegazione, giacchè se egli voleva dichiarare apertamente alla Camera che non vi era nel suo pensiero l'intenzione di censurare il Ministero, egli, cioè l'avvocato Notta e molti de' suoi amici, avrebbero votato senza alcuna difficoltà per l'ordine del giorno. Il silenzio dell'avvocato Brofferio ci fa credere che egli persista nella prima sua intenzione, cioè che intenda che l'ordine del giorno abbia due scopi, l'uno di biasimare il Ministero, l'altro di proclamare un principio al quale tutti consentiamo. Ripeto ancora che se gli onorevoli autori della proposizione vogliono dichiarare apertamente (*interruzione*). Io credo che ho diritto di chiedere e dare questa spiegazione. Io dico dunque che se gli autori della proposizione dichiarano che ritirano quella parte che potrebbe inferire una censura al Ministero, voterò l'ordine del giorno. Se poi col loro silenzio non vogliono dare queste spiegazioni, possono lasciare un dubbio che sarà male interpretato domani dalla stampa, cioè per un voto di censura contro il Ministero; allora voterò contro l'ordine del giorno, giacchè il Ministero non potrebbe e non dovrebbe rimanere al potere, se la Camera adottasse un ordine del giorno, il di cui autore dichiara di volere con esso biasimare la condotta ministeriale.

Seguono a discutere i deputati Sulis, Guglianetti e Notta.

Brofferio fa osservare a quest'ultimo quanto all'indipendenza del suo voto che le allegazioni dello stesso ministro avrebbero potuto tranquillarlo in quanto che era assai difficile che egli ignorasse essere il Misley di Modena, e non Spagnuolo, quindi cittadino delle provincie aggregate, per conseguenza tale da rispettarne il domicilio.

Pinelli. Risulta incontestabilmente essere domiciliato in Ispagna, quindi erasi in dritto di considerarlo come Spagnuolo.

Si domanda di chiudere la discussione e [illegible]

Il presidente, a norma del regolamento fra [illegible] del giorno, l'uno motivato, semplice l'altro, pone [illegible] ai voti

Fattasi la prova e la contro prova l'ordine del giorno [illegible] e semplice è adottato.

Il relatore Guglianetti sale alla ringhiera a riferire [illegible] l'elezione del canonico Perrugotti nel collegio di Castelnuovo Scrivia. Le conclusioni sono doppie [illegible], per [illegible] a deputato per l'invio al ministro di grazia e giustizia [illegible] protesta di molti elettori contro la condotta del giudice [illegible] quel paese che influenzò direttamente ed indirettamente [illegible] nomina. Si discute non poco in proposito. Prendono parte alla discussione in favore i deputati Ferraris, Vesme, [illegible] e contro i signori Bunier, Depretis e Sineo

Poste ai voti le conclusioni della Commissione vengono [illegible] provate.

L'all'ordine del giorno la discussione [illegible] progetto di legge per la creazione di un giudice [illegible] mata.

Buffa domanda sia mutato l'ordine attesa l'ora avanzata [illegible] abbia luogo la relazione sulla petizione degli israeliti [illegible] dichiarata l'altro ieri d'urgenza.

La Camera consente.

La Marmora ministro della guerra fa osservare [illegible] legge da lui proposta avendo subite importantissime [illegible] cazioni, per sostenere e combattere le quali converrà [illegible] gare molto tempo, posto a calcolo il pericolo che [illegible] la stessa disciplina militare per tutte quelle [illegible] bero svolte in proposito dai legali, sarebbe d'avviso [illegible] tarla

Il ministro dell'interno non pare [illegible] induce il signor La Marmora a soprassedere

Buffa relatore della proposta israelitica sale [illegible] a riferirne, e conchiude per l'ordine del giorno.

Il deputato Brofferio pronuncia un lungo discorso [illegible] posito dopo il quale, poco dopo, la seduta è sciolta alle [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Como. — *Notificazione.* — Antonio Crescieri, nativo d'Argegno, provincia di Como, d'anni 49, cattolico, ammogliato, di professione fabbro venne arrestato li 23 ottobre a. c. da una pattuglia mentre le II. RR. truppe agivano contro i ribelli in quella località, essendo stato [illegible] latore di un sacco contenente una pistola ed una [illegible] netta.

In forza della notificazione di S. E. il sig. feld-maresciallo Radetzky in data di Milano 29 7.bre a. c. [illegible] simo è stato per sentenza di una Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza mediante la delazione d'armi proibite e mi[illegible], condannato a morte e fucilato.

Como il 13 novembre 1848.

Il Gen. Magg. Com. la div. di truppa
LUIGI DE WOHLGEMUTH.

Roma 18 *novembre* — Invece dell'Abate Rosmini ricusante, fu nominato min. monsig Muzzarelli. (*Da lett.*).

Berlino — Lettere del 15 annunziano, come non è ancor scoppiato alcun conflitto. L'Assemblea nazionale passa di locale in locale, alcuni membri vogliono astenersi da questa pellegrinazione. Ciascuno spera in una soluzione pacifica, ma nissuno sa indovinare quale potrà essere quella formola di pacificazione, che metta un termine a questo doloroso conflitto. (*G. C.*)

Siamo pregati dal Circolo italiano di Venezia d'inserire il seguente estratto dal protocollo verbale della seduta 5 novembre corrente.

Presidenza, Alessandri.

Vice-presidenti, Da Camin - Minotto - Varè.

Segretario, Alvisi.

Il Circolo italiano di Venezia, visto l'articolo inserito nel numero 226 del giornale *l'Opinione*, datato 15 ottobre da Venezia:

Rigetta con disprezzo le accuse che vengono date a lui ed agli onorevoli membri del suo Comitato direttore.

Protesta poi contro le calunnie che nell'articolo stesso vengono scagliate contro il suo presidente onorario e vice-presidente effettivo cittadino Giuriati, il quale fu uno dei più attivi e zelanti promotori della gloriosa nostra rivoluzione, e dichiara di riporre in lui pienissima fiducia per ogni riguardo.

Invita finalmente il Comitato direttore a prestarsi perchè la presente deliberazione venga inserita nella Gazzetta ufficiale.

Il Segretario
Giacomo Alvisi

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, librajo.
MODENA » *Vincenzi*, librajo.
ROMA » *P. Merle*, librajo.
» » *Capo-Direttore*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedone — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 24 Novembre 1848.** **N° 281.**

TORINO

23 *Novembre.*

Ecco un invito del *Corriere Mercantile*, al quale aderiamo sinceramente.

INVITO.

I nostri lettori avranno notato quanto fummo sempre avari di notizie riguardanti il movimento delle truppe ed ogni preparativo di guerra.

D'ora innanzi ci proponiamo tacerne affatto; e ci lusinghiamo avere concordi nella determinazione tutti i nostri colleghi.

LA DIREZIONE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo parecchie sedute, irritate od irritanti, eccone finalmente una perfettamente tranquilla e dignitosa, quale si conviene ad un corpo deliberante, il quale discute per illuminarsi, e s'illumina per concludere, e conclude per istabilire una verità utile ed opportuna alla nazione, senza studio di parte, senza odio di persone, senza nessuno di quegli spensierati impeti di amor proprio, che guastano il criterio di chi li fa non meno di quello di colui che li riceve. Bisogna rallegrarsi colla Camera.

Il ministro della guerra aveva presentato una proposta di legge per istituire un gran giudice dell'esercito, il quale specialmente in tempo di guerra, dividendo col supremo capo dell'esercito il potere legale e politico, ne adempiesse le veci per proprio e speciale ufficio, lasciando lui unicamente intento alla gran cura delle operazioni di guerra. Una simile istituzione venne suggerita da gravissime considerazioni di disciplina militare, alcune delle quali vennero toccate opportunamente nella discussione, alcune altre taciute, perchè riguardanti troppo da vicino i bisogni del nostro esercito, i quali è bene che sieno saputi e rimediati dal ministro, ma non divulgati per giovare al nemico. Il carattere di questa legge contiene perciò una bontà relativa; è sommamente adatto alle condizioni del nostro esercito. La stessa riserva che il ministro della guerra s'impose, e con lui il suo collega ed amico generale Dabormida, c'imporremo noi, restringendoci, più che sulle cause le quali l'hanno mossa, a dire alquante parole intorno alla discussione originata dalla legge.

La prima e più grande difficoltà nell'istituire il gran giudice dell'esercito dovea necessariamente incontrarsi nel ben definirne le attribuzioni; e il definirle non era senza pericolo, trattandosi in certo modo di scemare la autorità del capo supremo per investirne un'altra persona. Gli è precisamente sopra questa difficoltà che si raggirò tutta la discussione. Parecchi militari opinavano che questa autorità doveva lasciarsi intera a chi l'aveva, perchè solo mallevadore della disciplina e dell'ordine militare: trovavano pericoli, inconvenienti nel crearne una nuova che pareva loro e per questi e per la sua non abbastanza chiarita necessità, dannosa più che giovevole all'esercito. Altri all'incontro fondati senza dubbio su quelle considerazioni particolari alle quali accennava il ministro, e su quello di rendere i procedimenti de' giudizii militari più spediti ed uniformi, pensarono che anche stando la difficoltà del ben definire i poteri della nuova carica, si dovesse provvedere in modo che non turbando l'unità del comando, se ne rendesse l'opera più grave, e più pronta. Disputossi lungamente sul punto conteso, e dopo aver sciolte e rifatte parecchie volte le stesse difficoltà, dopo aver emendato il secondo articolo della legge, e votatolo, quando si venne al terzo che contiene per l'appunto la definizione de' poteri, la discussione novellamente s'intricò. Il secondo articolo importava la subordinazione del gran giudice nei suoi atti al capo dell'esercito; nel terzo trattavasi di togliere questa subordinazione rispetto all'esercizio delle sue facoltà, introducendo una specie di parità di potere nell'ordinare i procedimenti militari, per cui il gran giudice avrebbe potuto in qualche occorrenza trovarsi in conflitto d'autorità col comandante supremo. Il modo di comporre quell'idea di subordinazione con questa d'indipendenza non fu ravvisato sufficiente quale proponevalo la legge. Il relatore della Commissione fu il più accorto a rilevarne l'antinomia col 2 art., e proporre si troncasse affatto.

Alcuni altri tentarono rimediarvi con parecchie emendazioni, che ventilate *hinc et inde*, finirono per non soddisfare nè la Commissione, nè il ministro della guerra. Pare che in tanta disparità d'opinioni il partito più spiccio sia di ripigliare la proposta, sottoporla a più maturo esame, congegnandone meglio le parti e riportarle alla Camera più preparata alla materia e per l'avvenuta discussione e per le ulteriori considerazioni che vi avrà fatto sopra. Delle due cose, o del rimandarlo cioè alla Commissione, o del ripigliarlo il ministro, noi teniamo migliore la seconda.

I limiti delle autorità sono le più delicate quistioni in fatto di legge: dal porli più o men precisi, più o men giusti si cansano o generano molti pericolosi conflitti. E nelle cose militari soprattutto, si vuole andare con sommi riguardi. Noi riconosciamo tuttavia l'importanza di una tale istituzione pel nostro esercito, e non temiamo per seria accusa il dire che la è una novità, che non è indispensabile, che impaccerà un generale estero, se debba chiamarsi, e che finalmente sarà un nuovo aggravio alle finanze. L'indispensabilità d'un'istituzione è sempre misurata dai bisogni relativi, e quando un ministro della guerra, che ne corse tutte le fortunose vicende, che ebbe campo di studiarne tutte le parti, viene a dirvi che un'istituzione siffatta può tornare assai giovevole al buon andamento di essa, bisogna dare qualche peso a tali parole. La sua novità poi è piuttosto un merito, perchè nulla più conferisce a ristorare l'ordine e la disciplina, quando per qualunque cagione sieno scaduti, che il creare nuovi ordini, i quali parlando del paro agli occhi ed all'animo del soldato, gli rendono l'idea del dovere più santa e quella della giustizia più augusta.

Finiamo, come cominciammo, col rallegrarci della ben condotta discussione, nella quale vedevansi promiscuamente i membri di sinistra e di destra alzarsi, stare insieme, usando di quella perfetta indipendenza, della quale i partiti vogliono troppo spesso il monopolio; e negandola altrui, molte volte la perdono essi stessi a poco a poco senza saperlo: perchè fra i tiranni, il più scaltro ed il più esclusivo è la passione, la quale, una volta entrata nell'animo, ogni affetto soggioga e traveste a modo suo: cosicchè l'uomo che ne è signoreggiato, ben sovente credesi liberissimo, quando è più che mai schiavo del suo domestico signore. — Ci fermiamo volentieri a questi appunti, che parranno altrui lievi, ma che noi giudichiamo più importanti alla vita parlamentare, e per essa alla libertà vera delle nazioni, più ancora degli stessi ordini civili: questi possono sempre esser fatti, quando son buoni gli uomini, ma pervertiti essi, e il farli è difficile, e difficilissimo farli osservare quando fatti.

PRIMO GIUDIZIO DEI GIURATI O GIUDICI DEL FATTO.

Il processo intentato dal pubblico Ministero al giornale *la Confederazione Italiana*, nella persona del suo direttore gerente il signor cavaliere Ercole Scolari, incolpato d'infrazione della legge sulla stampa, per la riproduzione da esso fatta di un articolo della *Pallade* di Roma sommamente ingiurioso al Re ed eccitante all'insurrezione, ci ha posto occasione di assistere questa mattina per brev'ora ad un primo esempio di giudizi criminali per via di giurati, o per servirci delle parole della legge, di *giudici del fatto*. La novità dello spettacolo non mancò di attirare un gran numero di spettatori curiosi come noi, di assistere all'inaugurazione di questa forma di giudizi propria dei popoli liberi, che i più credono di moderna invenzione, quando invece era già in uso presso di noi più di undici secoli addietro, giacchè gli *Aidos* o *sacramentales* adoperati dai Longobardi nei loro giudizi criminali erano in tutto identici cogli odierni giurati o giudici del fatto. Questa instituzione, fondata sul principio, che nessun uomo libero potesse essere giudicato se non che dai suoi pari, era comune a tutte le razze germaniche, e noi dobbiamo alla meravigliosa tenacità inglese di averla conservata e tramandata sino ai giorni nostri. Dopo adunque il bando di più secoli, eccola rimessa in vigore fra noi in virtù dello Statuto largitoci da Carlo Alberto, e posta la prima volta in atto per giudicare un'offesa contro lo stesso munifico largitore. Ma che dico offesa? fu anzi glorificazione, giacchè l'egregio direttore della Confederazione italiana, diè luogo nelle colonne del suo giornale a quello stolto contumelioso articolo *La mia Opinione* del Ciceruacchio di Vicenza, nel quale il glorioso principe italiano è sospettato di connivenza con Radetzky, è dipinto come anelante alla schiavitù dei popoli italiani; o come un eterno abbindolatore, alle cui arti devesi rispondere colla rivolta. Il direttore disse d'averlo fatto per combatterlo, come se a ciò avesse bastato una nota di due sole righe, che sono queste: *ciascuno ha la sua* (opinione); *la nostra* È UN PO' DIVERSA *da quella del Ciceruacchio di Vicenza che riportiamo come un curioso documento, e nulla più.*

Di ciò però non parve persuaso il pubblico Ministero, che intentava un processo all'egregio giornalista così geloso difensore della fama del suo Re. Tralasciando ogni altra osservazione, avvertiremo che trovammo dal lato accademico molto bella e assennata l'orazione d'accusa pronunziata dal sig. avv. Minghelli uffiziale del fisco, e conveniamo, in massima, perfettamente con lui che per conservare alla stampa tutta la sua potenza a tutela della libertà, sia mestieri guardarla dagli abusi, e non lasciare che divenga in mano degli egoisti, dei maligni e dei perversi arma di offesa privata, e stromento di calunniose, basse imputazioni.

Quando poi sul termine della sua arringa, alludendo sempre al caso incriminato, si fece a dire, con bel movimento di eloquenza, che egli quasi si sarebbe indotto ad essere meno severo verso uno scrittore che trasportato da un impeto di passione si fosse lasciato ire a qualche espressione non che misurata, ma della quale avesse assunta con fermo animo la responsabilità, invece che l'operare al modo che aveva fatto l'accusato, cioè di scagliare l'ingiuria colla mano altrui e poi cercare destramente di cansarne le conseguenze, era tal atto che gli metteva orrore, noi non abbiamo potuto a meno di dividere il suo ribrezzo, ma intendiamoci, ribrezzo in genere, e non mai pel caso in quistione, giacchè a questo proposito non potevamo consentire con lui.

Scelto a questa prima difesa di un accusato per abuso di stampa fu l'avvocato Riccardo Sineo, e il più bello elogio che noi possiamo farne si è ch'egli otteneva assolto dai giurati il suo cliente.

La gazzetta piemontese nel suo n. 23 novembre dopo aver accennato colle osservazioni fatte da varii giornali sul ritardo posto nella distribuzione del milione di lire accordato dalla nazione alle famiglie dei contingenti stati chiamati straordinariamente sotto le armi, dopo aver dimostrato come tale ritardo sia stato cagionato da circostanze dipendenti dalla natura stessa del provvedimento, alle quali era impossibile il sottrarsi nell'interesse stesso di coloro, che a tale distribuzione avevano diritto, conchiude assicurando, *che col principio di dicembre prossimo avrà cominciamento la distribuzione dei sussidii nei comuni, siccome ha formalmente inculcato il Ministero, ed ha motivo di essere sicuro del preciso eseguimento dei suoi ordini; e sarà tale distribuzione divisa in quattro mesi.*

Accettando le spiegazioni date dal Ministero, speriamo che il termine fissato sarà irrevocabile, unico mezzo di giustificare il passato, e provvedere alle stringenti urgenze di tante famiglie alle quali il bisogno rende pur troppo insoffribile ogni ulteriore ritardo.

L'ufficio [illegible] del Comitato [illegible] nella chiesa dei RR. PP. di S. Filippo si fa un dovere di pubblicare la destinazione che fu data alla somma formata da 4 [illegible] centesimi pagati dagli intervenuti.

Somma trovata nella bussola, *prima sera*	L.	115 60
2 da sera	»	80 50
Totale	L.	19 410
Pag. to alla tipografia Pavesio	L.	80 00
Spese di cancelleria	»	5 60
Mancie e spese varie	»	75 00
Per la vendita delle liste elettorali	»	10 00
Al parroco di S. Filippo per elemosine, mente della pubblicazione fattasi	»	65 50
Totale	L.	194 10

I RR. PP. di S. Filippo vollero rapportare in proprio le spese d'illuminazione, e quelle altre di cancelleria non state fatte dal Comitato.

Inseriamo il seguente articolo ricavato dal giornale di Roma l'*Epoca* (num. 17 novembre). Non abbiamo bisogno di dire sotto qual impressione sia scritto. Il male è che di quest'impressione egli non serba che la parte dell'accusa, e di un'accusa troppo ingiusta, quella per cui tenderebbe quasi a giustificare l'orrendo assassinio del Rossi. Leggano gl'Italiani, ed imparino come si possa sotto l'esagerazione di un principio buono legittimare le più assurde ed inique conclusioni.

Noi abbiamo ora due Governi in Italia che si chiamano *democratici*, il Toscano ed il Romano: immensa è l'opera ch'essi si propongono, e se vogliamo arrestarci un momento a considerare le speciali condizioni politiche di questi due paesi, massime sotto il rapporto militare, noi non possiamo che unirci al pensiero del nostro ministro degli esteri, il quale non dubitava asserire che le nostre relazioni colla Toscana si erano migliorate dopo l'avvenimento del Ministero Guerrazzi-Montanelli; ed eguale speranza poniamo ora in quel Governo che conta fra i suoi membri un Mamiani: la quistione unica cui debbono rivolgersi tutte le mire, tutta l'energia de' popoli e dei Governi d'Italia è la quistione dell'indipendenza, questa a tutte sovrasta, e ogni altra idea deve posporsi finchè non sia compiuta la grande opera.

Il Governo Sardo si è assunta questa magnanima impresa: sarebbe ingiusto il pretendere da Roma, da Toscana che essi vi concorressero con mezzi non corrispondenti alle attuali loro circostanze politico-militari; ma potentissimo intanto sarà il loro aiuto, se i loro sforzi saranno rivolti ad inalzare sovra basi solide quei Governi cui essi son chiamati a reggere.

I grandi principii governativi sono scossi in ogni dove dalle fondamenta; ma una mano energica può ancora raffermarli prima che questo abituale disordine non ne abbia segnata l'inevitabile rovina. Gettiamo uno sguardo all'Europa, e tutti vedranno che la più sicura speranza di libertà, d'ordine, sta per l'Italia nel raccogliersi tutti attorno alla bandiera dell'Indipendenza.

In faccia a questa ogni rancore, ogni sospetto o recriminazione debbono sparire; gli uomini che salirono ora al potere a Roma e Firenze conoscono e conosceranno ognor più le condizioni del Piemonte: noi sappiamo qual'è il loro amore per la causa Italiana, essi sapranno persuadersi che non minore è quello che anima indistintamente ogni cuore Piemontese, ma che le sorti d'Italia non vogliono essere affidate alla fortuna, nè misurate ad ore, a giorni. Possano essi stringere con mano franca e sicura le redini dello Stato, questo è quanto desideriamo per loro, per noi, e per l'Italia intiera.

Non scrutiamo i voleri dell'alta Sapienza, e in mezzo ai palpiti che ancor ci fremono nel petto per tanto avvenimento, grideremo a quegli uomini del potere che idoleggiano la larva d'un egoismo brutale: *ne fa ribrezzo la necessità del sangue, ma voi specchiatevi nella morte del ministro Rossi.*

Ascingando ora le lagrime della commiserazione che sentiamo, e troncando le parole, dovute alla coscienza, alla fede nostra politica, agl'intimi sensi del cuore, è nostro debito di discorrere sull'avvenimento nelle sue cause e per quello che può produrre di fatti nello stato nostro, spogliandoci dei naturali riguardi d'umanità. Ogni altro sentimento deve tacere nel cittadino, quando parla la ragione del pubblico.

Prenderemo perciò a disaminare la questione, come se fosse già passata nei penetrali della storia, come se rappresentasse un fatto delle età remote, sulle quali è freddo e imparzialissimo il giudizio degli uomini.

Il Governo romano fino al momento della morte del Rossi era già passato in un secondo stadio di retrocessione dalle vie della libertà, della nazionalità e dell'incremento civile.

Dopo quel ministero Mamiani, che a ragion veduta di fatti suggellò il gran principio del diritto italiano era entrata ad un semplice potere di transizione l'inconciliabile e ridicola combinazione ministeriale del benemerito vecchio Fabbri. Questi collocato, siccome un nome di antica grandezza, tra un Governo segreto ricredutosi della sua potenza ed un popolo rifatto alla libertà, non potea servire nè all'uno, nè all'altro. Vittima illustre ed onorevole, aperse, senza saperlo, le porte del Ministero al ripudiato di Francia, all'uomo delle tre patrie che andava cercando nella quarta splendori e fortune.

Quando Pellegrino Rossi e i suoi appodiati salirono alle

loro cariche, il paese e lo Stato avevano già troppo sofferto e pei mali della guerra e per quelli non meno gravi delle interne vicende, da poter subito riscuotersi e dichiararsi contro la scelta dei personaggi che in momenti così difficili doveva comporre la parte risponsabile del Governo. Perfino il giornalismo tacque d'un silenzio nuovo, significante, profondo; quel giornalismo che conosceva a palmo a palmo i passi calcati del Carrarese nelle diverse e contrarie fasi della sua vita. Oseremmo dire che dalla natura dei tempi e dalle circostanze di quei momenti un cammino luminoso gli era aperto, nel quale avrebbe potuto cancellare fino l'impressione delle memorie, e lasciare ai figli e all'ultima patria, che era del sangue della prima, un' estrema pagina di storia che avrebbe chiamato il perdono sulle pagine antecedenti, e l'onore del cittadino sulle sue ceneri. Espressione ed emanazione novella d'una vergine libertà, il giornalismo nostro che non conosce sistemi nell'opposizione, e il popolo che non conosce personali partiti avrebbero applaudito sinceramente all'uomo della scienza, se fosse divenuto a pari tempo l'uomo dell'affetto italiano. Il conte Rossi assolutamente non volle profittare d'un istante che ci vien sul labbro di dover chiamare *ultimo appello d'Iddio.*

Con quel metodo di politica fredda, egoistica, materiale, con cui per diciassette anni compresse Luigi Filippo le libertà della Francia, il proselite di Guizot, il mandatario di quel reggimento iniziò il suo Ministero in questa Roma. Da principio si tenne nell'inerzia assoluta che riduce al cinismo, all'apatia e Governi e popoli. Quando questa prima linea fu intieramente consumata, fece comprendere a poco a poco che non aveva alcuna fede nella conquista immediata dell'indipendenza italiana, e che per conseguenza lo spirito delle sue azioni si sarebbe separato da quello della maggioranza liberale, delle interne amministrazioni, dei miglioramenti nell'erario, negl'impieghi, nella condizione delle classi indigenti, nessun pensiero, nessuna sollecitudine. Le provincie lasciate in preda ai loro stringenti bisogni, il voto dei paesi rimandato di dicastero in dicastero ad esporre la miseria e i diritti delle popolazioni. Così percorsero due mesi preparatorii ad altro ben più gravoso sistema.

In questi ultimi giorni nei quali doveano aprirsi i Parlamenti, e la voce dei deputati si sarebbe alzata in conseguenza con alta indignazione in nome dei dipartimenti dello Stato, la condotta del sig. Rossi prese una piega affatto decisiva, quella stessa piega che avea condotto il sig. Guizot e i suoi aderenti alla rovina, e la Francia alla rivoluzione. Per molti atti si fece comprendere nelle sue idee il sig. Rossi, e per molti atti cercò non di distruggere, ma paralizzare e ridurre in favor suo le moderne istituzioni, a danno del paese e della patria italiana. Volle gettare un seme di corruzione nel Parlamento coll'adescare i rappresentanti del popolo a lucrosi impieghi, a distinzioni, ad onori: e volle arbitrariamente e illegalmente, senza consenso del Parlamento, alla vigilia dell'apertura raddoppiare l'onorario dei portafogli, facendoli così scopo alla cupidigia di certe ostili capacità politiche, serbandone egli due per aver l'esca da agitare sempre innanzi a chi bramasse a sè ligio. Ciò da un lato, mentre dall'altro si facea appello alla forza materiale, alla dominazione violenta che mal si addice all'indole del paese e al carattere dei tempi. Il Rossi avea vantato ch'egli avrebbe ben condotto a ragione il paese, e che non avrebbe temuto far le fucilate sul popolo, se il momento della ribellione giungeva. Si faceano con apparato di pompa venire i carabinieri per diligenza ed in posta.

Si passavano imprudentemente solenni riviste, s'indirizzavano loro intempestive e mal misurate espressioni. Si cacciavano per forza, e senza condurli formalmente davanti ai tribunali ordinari alcuni esuli napoletani che aveano domandato asilo all'ombra delle nostre leggi. Si riduceva un giorno..., tanto per cominciar l'opera anco dalla stampa, al giudizio preventivo ed irrevocabile d'un solo censore, d'un sol frate; si corrompevano i giudici perchè pronunziassero contro di quello un'assurda condanna a schiacciarne il coraggio sommo civile addimostrato, si ponea la prima pietra di schiavitù sulla libera manifestazion del pensiero.

Con un articolo astuto, virulento, beffardo si mettea in derisione nella *Gazzetta di Roma* la insurrezione dei popoli per la loro indipendenza, con altro articolo si gettava il guanto di sfida al Piemonte, portando in campo il principio di infauste ed orribili divisioni; con un terzo scritto, ormai determinato di espressioni e tirannico affatto, si mostrava quasi che il Ministero credesse essere in lui incarnata la Costituzione, e che si getterebbe sotto ai piedi anco il Parlamento se avesse osato di resistergli. Alla vigilia dell'apertura, giova qui ripeterlo, si cacciavano i compromessi liberali d'un paese italiano, si facea spettacolo nelle principali vie d'una forza straordinaria, s'insultava ai deputati, si gridava presso a poco come l'antico re di Francia: *La nazione son io.*

E quale urgenza, qual minaccia, qual pericolo potea giustificare questa strana condotta del Governo?

La minaccia era questa: si, si volea insegnare al popolo che se avesse mai voluto chiedere un Ministero leale, probo, democratico, gli attuali rappresentanti del potere avrebbero scagliati i loro fulmini contro questo popolo. L'organo ufficiale, la *Gazzetta di Roma* lo dice con malaugurato coraggio nell'articolo da noi riferito nell'antecedente numero, ed aggiunge che bisogna « contenere coloro che tentassero di riprodurre fra noi un episodio, « che consumato altrove non promette i migliori risultati, « e volessero tener fede ad un patto celebrato *inter* « *scyphos* in una vicina città. »

Ecco fin dove intese di arrivare il Ministero Rossi; fino al punto di scagliare il rimprovero e l'insulto al Governo toscano, e a quel popolo che l'ha promosso; perchè il Governo toscano non è della tempra della aristocratica venalità del Governo romano, perchè fu creato *inter scyphos*, perchè vi concorse l'elezione del basso popolo

Il giorno dopo a questi vanti, a queste contumelie, a queste aberrazioni, il ministro Rossi trovava per le strade centinaia di cittadini che lo accompagnavano cogli urli e coi fischi; e nel discendere dalla carrozza trovava la morte fra i primi cittadini che gli si presentavano innanzi.

Pace ai sepolti! e requie all'ombra d'un estinto!

Ora questo colpo ha troncato affatto la testa al potere ministeriale, ha estirpato dalle radici la pianta funesta, ne ha dalle fondamenta tolta la causa principale dei danni.

Ora lo Stato romano ha bisogno di attendere ad altri propositi, ha bisogno che fattosi senno dei passati guai, sorga infine un Ministero di fiducia pubblica, d'onestà, di principii italiani. Gli uomini che succederanno al Ministero Rossi si ricordino per quali cause era specialmente detestato, e per quali mezzi si possa giungere ad ottener l'adesione e il consenso della maggioranza. I bisogni nostri e delle provincie emergono dai nostri rimproveri; sovra ai nostri bisogni e in cima ai nostri pensieri v'è il bisogno e il pensiero d'Italia. Dividere questi due elementi, o porli in contraddizione l'uno coll'altro val quanto uccidere la parte integra e migliore della nostra esistenza, invocarsi sul capo la maledizione del paese e della nazione.

Abbiamo letto in vari giornali, che giunta in Livorno la notizia dell'assassinio del ministro Rossi, seguito in Roma il dì 15, fuvvi colà tripudio di gioia universale, in più maniere manifestata; che lungi dal condannare quella *selvaggia* manifestazione, l'autorità locale vi si associava, lodando il contegno popolare; sicchè venivasi a dare approvazione a quel sistema *di sangue*, che si vorrebbe inaugurare in Italia, e che noi, malgrado il terribile caso succeduto a Roma, persistiamo a credere impossibile, grazie al buon criterio ed alla civiltà italiana. Se perduriamo ancora, per onore della patria comune, in questa lusinga è ben inteso, che non proponiamo ad esempio la condotta tenuta a Livorno. Perocchè questa non esitiamo a dichiarare *per niente Italiana* e *meno che civile*, sibbene degna di tempi peggiori che possano sorgere.

Noi speriamo che lo scandaloso tripudio di Livorno, fatto noto alla civile Toscana, ne' giorni appunto delle sue elezioni, muovendo come in tutta Italia a giusto ribrezzo, sarà stato un utile ammaestramento per essa onde convincerla, che importa alla sua salvezza di aver deputati disposti ad impedire coi mezzi legali quel traviamento da un quieto e civile consorzio, che si vorrebbe ordinare colà, lasciando libero sfogo a tutte le più malnate passioni cui possa l'uomo abbandonarsi, e che il *professore di socialismo*, cui ministri, per lo meno imprudentissimi, diedero il carico di governare quell'infelice popolazione, ormai avviata all'anarchia, vedrà almeno non esteso oltre la cerchia della sua giurisdizione l'applicazione delle massime pericolosissime ch'egli bandisce.

SOCIETA' GINNASTICA.

Fra le molte distintissime persone che domenica scorsa assistevano agli esercizii della scuola gratuita e alla distribuzione de' premii, ebbimo l'onore d'annoverare l'illustre fondatore degli asili dell'infanzia, il cavaliere Ferrante Aporti.

Egli, con isquisita cortesia, e noi teniamo non senza parzialità per noi suoi ammiratori, certo nell'intendimento d'incoraggiare un'associazione che ha in mira il bene della gioventù alla quale egli seppe giovare in tante guise, indirizzava il giorno dopo alla *Società* una lettera che rimarrà sempre fra le nostre più preziose memorie.

Il voto d'un tanto personaggio tornando così grandemente onorevole e lusinghiero alla Società intiera, e conosciuto dal pubblico, potendo giovare sommamente alla diffusione di questa instituzione, la Commissione non sarà accagionata d'immodestia, pubblicandolo; tanto più che essa vi si sente astretta da obbligo di giustizia verso l'ottimo professore signor Obermann e verso i nostri alunni ai quali in sostanza è dovuto l'onore d'ogni felice risultamento.

La Commissione amministratrice

Alla onorevolissima Commissione amministratoria della Società ginnastica di Torino.

Non so resistere all' impulso del cuore che vuole da me significati a codesta onorandissima società i sentimenti, dai quali fui vivissimamente commosso, assistendo ieri agli esercizi istituiti dai giovanetti allievi della scuola a saggio dei loro progressi e dell'avere ben profittato del benefizio loro conferito

E in prima destavami non più sentita compiacenza la destrezza congiunta ad agilità, seria attenzione, accordo perfetto ne' tempi e ne' movimenti, con cui eseguirono i diversi atteggiamenti e salti sia elementari che di maggior forza. Frutto presente, da tutti gli astanti riconosciuto, è lo sviluppo, la gagliardia e pieghevolezza di tutte le membra, il coraggio e la sicurezza infusi agli animi. Conseguiranno di tal maniera codesti avventurosi giovanetti quell' integra e costante sanità che è di soccorso efficace ad avere mente sana, ed è condizione indispensabile all' esercizio di tutte le arti, mestieri, industrie o professioni, colle quali, adulti, guadagnare o meritar si deve il pane quotidiano.

Nè al procacciare corporale energia soffermansi le utilità avvertite della istituzione ginnastica: imperocchè e molte e preziosissime abitudini morali si scorserò per essa felicemente avviate e raffermate. Oltre il riempire con piacevole e vantaggiosa occupazione quelle ore, che avrebbero consumate in turpissimo ozio, o in conversare scipito, e fors'anche corromp.tore — divennero sì concordi ed armoniosi negli esercizi simultanei — sì discreti nelle lotte fra individuo e individuo, fra drappelli e drappelli, che i vincitori non escivano giammai in vanti o derisioni sopra i soccombenti, nè i vinti si dimostravano mortificati o adirati. Staranno in questo commendevole contegno espresse in pratica *la modestia che aver deve chiunque è fornito di qualità distinte e la bontà d'animo nel riconoscere ed apprezzare fuor d'ogni invidia il merito superiore.* Si destò poi in me la più viva e soave commozione, chè, m'è dolce il ridirlo, si fa ancora sentire con gioia dentro il mio cuore, alla pura e leale esultanza di gratitudine da quei giovanetti riconoscenti, espressa verso il valentissimo istitutore, (*) il generoso, che prode nelle battaglie nobilissime della sospirata italiana indipendenza gli si associò, (**) e l'onorevole società che li provvide sapientemente di cotanto benefizio. E chi non ravviserà, e non se ne allegrerà, questi prosperi iniziamenti all' esercizio *della carità fraterna* ordinata da G. C. come base d'ogni presente e futura felicità?

Ho voluto, anche da imperito, tracciare quanto di commendevole mi parve di avere scorto nella scuola di ginnastica, perchè meglio fossero conosciute dalle SS. LL. le cagioni che mi determinarono ad attestare la mia riverenza e gratitudine: *riverenza* cioè per tanto benefizio alla crescente gioventù prudentissimamente ordinato, *gratitudine* per la grandissima soddisfazione che provò il mio cuore nell'essere testimonio degli insigni progressi fatti in forze fisiche e morali dagli ottimi allievi.

Fu *prima* in *Italia*, ed *unica* finora la Società Torinese che volse e cure e dispendi a fondare e sostenere *istituzioni ginnastiche:* a giusto premio dell'atto commendevolissimo, io farò voti con tutti i buoni, perchè trovi imitatori in ogni città, in ogni borgata, in ogni istituto a necessario compimento di quella *maschia* educazione di tutte le umane facoltà; della quale abbisogna supremamente Italia nostra, onde risorgere dagli errori e dai vizi che la conturbano e l'avviliscono

Mi terrò onoratissimo, se vorrà la società ginnastica riguardar me, quale con vero animo me le offro e protesto.

Torino, 20 novembre 1848.

Dev mo Ab. FERRANTE APORTI.

(*) *Il professore Obermann*

(**) *Il cavaliere Ernesto Ricardi capitano.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Lettera del 18 novembre 1848 diretta dal Ministro segretario di Stato per gli affari di Agricoltura e Commercio ai signori Intendente generale, Avvocato generale, e Presidente del Tribunale di Commercio di Genova.

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Il dovere che incumbe al Governo di vegliare di continuo all'incremento del benessere della nazione, si fa in oggi più vivamente sentire, mentre la larghezza delle nuove istituzioni politiche permettono di svolgere tutti gli elementi di prosperità di cui la natura ci ha ampiamente provveduti, e mentre importa che la nazione trovi nel maggiore sviluppo della sua industria e del suo commercio onde far fronte ai sacrificii che la causa della nostra indipendenza può chiedere.

Ma per arrivare a quel grado di perfezionamento che altre nazioni già da molto tempo toccarono è d'uopo conoscere positivamente tutte le imperfezioni e lacune che esistono nelle nostre instituzioni legislative, economiche ed amministrative, per divenire poi con piena cognizione di causa a quelle bene intese riforme che fossero per avvisarsi necessarie od opportune.

A tale importante scopo il Governo del Re rivolge alacremente le sue cure, confidando non poco nella cooperazione di quei cittadini che sono più in grado di fornirgli quelle cognizioni teoretiche e pratiche che condur possono al bramato fine.

E volendo noi dar principio allo studio delle attuali nostre instituzioni commerciali, e sperarne un utile risultato, è della più alta importanza lo esaminare in primo luogo se la nostra legislazione commerciale sia atta a soddisfare pienamente alle quotidiane esigenze della pratica.

Il movimento ognor crescente del commercio e dell'industria presso tutti i popoli del mondo, la maggiore importanza che di giorno in giorno acquista il diritto commerciale, i moltepl.ci e nuovi rapporti che quotidianamente si formano col rapido avvicendarsi degli avvenimenti commerciali, scuoprono le molte lacune ed imperfezioni del nostro codice, a cui è indispensabile di por immediato riparo: infatti il contratto di commissione, frequentissimo in oggi nella pratica commerciale, non trova nella legge sufficienti principii teoretici a fronte delle incerte norme tracciate dalla Giurisprudenza francese, le quali mal suppliscono alle sue moltiplici e giornaliere applicazioni. Anche alla lettera di cambio è d'uopo richiamare la nostra attenzione. L'attuale nostro codice di commercio rende più complicato e difficile il sistema pratico del Cambio, e più incerta la sorte dei commercianti a seguito pure delle modificazioni da noi fatte al codice francese.

La mobilizzazione del credito personale richiede pure la più matura riflessione.

I crediti giacenti sui libri de' negozianti a motivo delle vendite a termine, furono mobilizzati nel massimo grado mediante *pagherò* in tutte le piazze di commercio d'Europa e dell'America; Trieste, Livorno e Marsiglia ripetono da questa mobilizzazione immensi vantaggi, ed in gran parte la prosperità del loro commercio, e presso di noi questa istituzione fu fino ad ora trascurata.

I progressi della scienza economica hanno pure dimostrato la necessità di alcune riforme nel sistema daziario, affinchè le nostre industrie ottengano perfezionamenti che le abilitino a rivaleggiare sui mercati esteri con quelle delle altre nazioni.

Le associazioni marittime richiedono norme più precise, quelle contro gli incendii, la grandine e sulla vita dell'uomo furono affatto dimenticate dal nostro Codice. Le leggi sulla costruzione navale vogliono essere prese nella massima considerazione; abbisognano nuove riforme nella amministrazione della Marina e dei porti, e più ancora delle Casse d'Invalidi. Conviene eziandio in particolar modo accordare facilitazione ai nostri cantieri, promuovere l'incremento coll' istituire anche scuole tecniche gratuite, e coll'avvisare a tutti i mezzi che le condizioni nostre ci consentono; affinchè la costruzione navale diventi presso di noi una sorgente di commercio e di ricchezza, e possa non solo andare in concorrenza colle altre nazioni, ma toccare quel grado di perfezionamento, che faccia sì che gli esteri trovino convenienza nel provvedersi da noi.

È d'uopo infine, imprendendo la riforma delle leggi organiche che reggono il nostro commercio, ridurle a tal punto che ogni cittadino sia abilitato a conoscere le parti tutte del diritto mediante la compiuta codificazione delle materie economiche, legislative ed amministrative. Per giungere a questo importante scopo è indispensabile, come di sopra accennai, che vi concorra la cooperazione di molti fra i cittadini che riuniscano volontà e capacità di fare, dal cui senno e studio può dipendere la maggiore prosperità della nostra nazione.

A tale effetto il governo del Re, onde procedere convenientemente a così importante lavoro ed assicurarne un pronto e felice risultato, crederebbe utile d'istituire in questa città una Commissione, la quale fosse incaricata della revisione di tutti i nostri statuti ordinamenti relativi al commercio, di ponderare attentamente il sistema legislativo, economico ed amministrativo che si riferisce al commercio, all'industria ed alla navigazione, e di proporre tutte quelle riforme e quelle maggiori guarentigie che dalle condizioni attuali dei tempi sono richieste, e questa Commissione incaricata di studiare i grandi interessi dello Stato, è necessario che venga composta di persone che siano in grado di disimpegnare l'importante incarico che le verrà affidato.

Ella deve essere mista di giureconsulti, di economisti, di negozianti, d'industriali e di capitani in modo che riunisca gli elementi a cui si possano attingere tutte le notizie teoretiche e pratiche, per poter discutere e provvedere con piena cognizione di causa a tutti i bisogni che il nuovo ordine di cose richiede.

Potrebbe questa Commissione essere divisa in tre sezioni per le tre parti distinte che sarebbe chiamata a trattare.

Avrebbe un Presidente e Presidenti di sezione, un Segretario generale e Segretarii di sezione.

La Commissione composta del numero d'individui proporzionato ai bisogni, sarebbe gratuita, ma verrebbe dal Governo rimborsata di tutte le spese che potesse incontrare nel disimpegno dello importante lavoro.

La Commissione avrebbe il diritto di chiedere nozioni, estratti, visure di registri di tutti gli uffici amministrativi e giudiziarii; ed il Governo farebbe dal canto suo gli opportuni provvedimenti perchè non soffra ostacolo di sorta, e le procurerebbe tutte le facilità che fossero riconosciute del caso e rappresentate dalla Commissione medesima.

Il Governo terrà in altissimo conto tutte le proposte e suggerimenti dei singoli membri componenti la detta Commissione, e saprà degnamente compensare lo studio di così importante lavoro, che condur deve senza dubbio ad un felicissimo risultato.

Quindi nella qualità di ministro dell'Agricoltura e del Commercio essendo più specialmente incaricato di avvisare a tutti i mezzi che possono procurarne il miglioramento; bramando che le cose sopra esposte abbiano pronta esecuzione, a seguito dei concerti presi in consiglio dei ministri, prego la S. V. Ill.ma a volersi interessare a questo importante lavoro, e propormi intanto quei soggetti che nella di lei saviezza giudicherà capaci di far parte di questa Commissione, aggiungendole, che scrivo contemporaneamente ai signori Presidente della Camera di Commercio, e Presidente del Tribunale di Commercio, coi quali la S. V. Ill.ma potrebbe mettersi in relazione per combinare di comune accordo la quantità e qualità dei soggetti che verranno a tal uopo delegati, assicurandosi che i membri proposti accettino l'alto incarico a cui sono chiamati, e stabilire infine un compito progetto con tutte le basi e le forme che dovranno reggere l'instituzione.

Nella lusinga che la S. V. Ill.ma vorrà con zelo adoperarsi, perchè le intenzioni del Governo ottengano un pronto e soddisfacente risultato, le ne rendo anticipati ringraziamenti, ho l'onore di raffermarle il mio distintissimo ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Servitore

TORELLI.

MODENA. — La *Gazz. di Bologna* del 19 sul preteso assassinio nella persona dell'exduca di Modena, così dice: « Dalle nostre corrispondenze del 18 abbiamo, che non si dànno più a Modena passaporti per Bologna. È voce che vadano ad incominciarsi visite domiciliari per togliere le armi a chi non è ascritto alla civica.

Dell'arrestato pel tentativo (o meglio sogno) di assassinio nulla si sa. È un fatto che esso incolpato (Giacomo Rizzati) fu un tempo pazzo, e che aveva il fucile carico di pallini del N. 11.

La costituzione si crede omai ita nel numero dei più; e le lettere anticostituzionali che sempre scrive il giovine Ministro dell'interno alla comune, fanno dubitare che siasi nell'idea di non darla.... se si può fare a meno. — La città è quieta.

L'attentato del Rizzati si vuol far passare come avvenuto contra il duca; anzi domani si canterà il *Te Deum* per la salvata sua vita.

VENEZIA. — *Il Governo provvisorio di Venezia* — Considerato che nei prestiti contemplati dai decreti 19 7bre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227, non furono chiamati a concorrere tutti quei cittadini che per la condizione loro economica avrebbero potuto;

Considerata la necessità di provvedere ai gravi bisogni dell'erario, durante l'intervallo di tempo che deve trascorrere fino a che sieno posti in pratica esecuzione altri rimedii più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti;

Decreta:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per cento da 25 9bre corrente, distribuirsi a carico di alcune ditte diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cui nei sopra contemplati dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in danaro alla cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corr., oppure consegneranno nel giorno stesso alla reggenza della banca altrettanti vaglia all'ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda

il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gli interessi dell'annuo 5 per cento a debito dei sovventori da 25 novembre corr. fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia per il 15 ottobre 1849.

3. La reggenza rilascerà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate dal Governo con boni regolari, cui verranno uniti i *coupons* semestrali pegl' interessi.

4. La banca nazionale è obbligata a ricevere dalle ditte tassate i suddetti vaglia, e dovrà pagare al Governo in luogo dei sovventori l'importo dei vaglia relativi al capitale. Essa è abilitata in conseguenza ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta *moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei vaglia a suo favore rilasciati.

5. Saranno applicabili, per la emissione, e per il corso di questa ulteriore quantità di moneta patriottica, come pure per il giro e l'affrancazione del vaglia, le norme stabilite dall'avviso della banca del 19 settembre, e dal decreto del Governo del giorno stesso N. 2217.

6. Le ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di N. 234, che la reggenza per ordine del Governo ha designate.

7. Una Commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le ditte indicate alla banca, sceglierà quelle sulle quali deve cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Qualunque reclamo sulle tassazioni che si presentasse al Governo, verrà senza esame restituito.

8. Questa Commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili. Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l'incarico, nè opporre scusa od eccezione.

9. La Delegazione provinciale è incaricata di presedere alla nomina della Commissione, di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agl'interessati.

Venezia, 15 novembre 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

VENEZIA. — Nei giorni 10, 11, 12, e 13 corrente entrarono nei porti degli Alberoni, di Lido, e di Chioggia num. 33 legni con vettovaglie, e merci.

— Dopo il fortunale da Greco levante con mare agitatissimo da scilocco sofferto dalla squadra Sarda nelle acque di Piave, di cui si fe' cenno nell'anteriore nostro numero, il contro ammiraglio Albini ha determinato di porre alla vela colle fregate per ridursi ad Ancona, toccando da quanto sembra prima l'Istria, affine di far viveri e praticare alcune riparazioni alle loro manovre. Ha lasciato qui i bastimenti più leggieri, ed i piroscafi diretti dal capitano di fregata C.te Persano. La fregata *Des Geneys* ha lasciato un'áncora, accidentalmente sortita per quanto dicesi dal suo gambetto, ed una seconda per essersi spezzata la catena. Questi avvenimenti possono succedere in qualunque rada aperta, e dominata da forti correnti: le catene ad uso di gomone già provate di migliore qualità vanno soggette a tale inconveniente. I casi sono però molto rari, e le catene resister possono a violentissimi sforzi di vento e mare.

Si ritiene che la squadra fosse ancorata troppo fuori delle coste, osservandosi che il più sicuro ancoraggio della sacca di Piave è in 45 piedi di fondo di creta assai tenace esistente a cinque miglia a levante, 1/4 scilocco della chiesa di S. Nicolò di Lido, e due miglia e mezzo *circa lungi dalla spiaggia*.

I fortunali della scorsa settimana imperversarono anco sulle nostre lagune, esposte come sono alla violenza dei venti e delle correnti.

FIRENZE. — La leva incontra opposizione in Toscana. Rilevasi da una lettera indirizzata al comandante la guarnigione di Lucca dal tenente Ghillichini, che in Lucca non era stato possibile d'addivenire all'estrazione de' coscritti per le grida de' medesimi che richiesero l'aggiornamento.

Il *Monitore*, dal quale ricaviamo questa notizia, protesta di voler condannare all'esecrazione degl'Italiani quei cittadini che vorranno negarsi alla nobilissima chiamata della patria, perchè tutti devono correre alla santa guerra dell'indipendenza, ma non alla scompigliata, nè tutti da capitani o da generali.

ROMA (18 *novembre*). *(Dall'Epoca).* — Dopo gli avvenimenti che hanno avuto luogo sino a giovedì sera, il rimanente della notte è passato tranquillo, e quantunque nel seguente mattino regnasse quell'agitazione che conservano le onde anche dopo la procella, nulladimeno niente è intervenuto di grave.

Dicemmo ieri come il popolo e la milizia erano grandemente indignati contro le guardie svizzere del palazzo pontificio. Il loro allontanamento era condizione che non sapeva rimettersi senza correre il rischio d'una nuova collisione, ed è perciò che i nuovi ministri ieri a mattina dichiararono sciolto quel corpo, ed immediatamente i posti tenuti dal medesimo al Quirinale, al Vaticano ed al Monte di Pietà vennero scambiati dalla Guardia Nazionale.

Il corpo de' legionarii mobili e de' tiraglieri si sono acquartierati al palazzo Ghigi ed all'Università, onde vie più garantire l'ordine pubblico ed accorrere nel caso alla difesa della patria.

Al Ministero dell'istruzione pubblica invece del Rosmini che non ha accettato è successo monsignor Muzzarelli. Oltre Mamiani sono tuttavia assenti Campello e Sereni.

La città è per ora in poco in quella calma d'aspettazione, che non potrebbe lungamente conservarsi senza vedere immediatamente realizzati i voti del popolo, che sono i voti d'Italia.

Dobbiamo fare onorevole menzione pei fatti del giorno 16 del battaglione della Speranza, il quale accorse animoso fra le file degli altri militi nei luoghi ove poteva essere maggiore il pericolo.

Il numero di quelli che hanno sofferto nella vita è tenuissimo: tra morti e feriti sono 15 a quanto dicesi.

Questa sera circa le sette pomeridiane grandi schiere di popolo frammiste ai carabinieri e ai dragoni percorrono il corso allo splendor delle faci. Le finestre s'illuminano istantaneamente. Le grida festose che s'innalzano, indicano che tutta la fiducia si ripone nei rappresentanti del Governo, che si attende con gioia lo scioglimento di una gran questione politica a favore d'Italia.

Il popolo ha acclamato generale della Guardia Civica il colonnello Gallieno che tanto si è distinto nella guerra dell'indipendenza. Esso, dopo lunghe premure di venirne dispensato per ragioni dettate da onorevole modestia, si è finalmente indotto ad accettare l'incarico, dopo essere stato trasportato trionfalmente al palazzo del Comando civico dalle milizie di linea nazionale e popolo.

— Questa mattina si è radunato il Consiglio de' deputati, ma non ha potuto discutere, perchè non erano in numero, sendovene stati solamente 28. Il presidente ha detto che andrà ad avvisare i deputati non intervenuti che trovansi in Roma con la minaccia, che continuando a non intervenire, avrebbe fatto segnare i loro nomi nella Gazzetta ufficiale.

NAPOLI 13 *novembre*. — Nella riunione de' diversi collegi elettorali della città di Napoli hanno ottenuto il maggior numero di voti i signori: Salicetti 375 voti, Manna 370, Giura 342, Settembrini 228, Guglielmo Pepe 171, Ignazio Turco, popolano, 161.

— Si sa che l'onorevole signor N. Temple è partito da Londra per tornare al suo posto di ministro inglese a Napoli, ma non è ancora giunto. Molti continuano a sperare che per la venuta di questo diplomatico, il quale gode la stima del Governo e del popolo Napolitano, potranno avere un definitivo accordo gli affari di Sicilia.

(Lucifero).

PALERMO 10 *novembre*. — Il barone Friddani, quale incaricato d'affari del Governo di Sicilia, conchiuse colla casa di banca conosciuta in Parigi sotto la ragione Blanqui, Certain, Drouillard un prestito d'un milione e mezzo d'onze (4,500,000 ducati) pagabili in Marsiglia, in Parigi ed in Londra in varie rate. Nel contratto vi è la clausola della ratifica del Parlamento. Si autorizzò il ministro di finanza a ratificare il contratto. *(Gazz. Off. di Sic.)*

ESTERO.

FRANCIA. — LIONE 21 *novembre*. — Ieri la Costituzione repubblicana del 1848 è stata proclamata sulla piazza dei Terricci dall'alto della scalea del palazzo di città.

Un altare era stato innalzato sotto lo stesso portone dell'edifizio; alcune bandiere ed alcuni festoni a tre colori componevano l'ornato della facciata e del balcone del primo piano. Le truppe di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria erano collocate alla parte sinistra della piazza, dopo l'ingresso della via Romarino, e formavano una colonna che s'estendeva per la piazza del Carmine e la strada di Algeria fin lungo la sinistra riva della Saona. Il rimanente della piazza era lasciato alla folla, fuori che uno spazio tenuto libero da un cordone di truppa innanzi alla scalea del palazzo di città. I balconi, le finestre e perfino i tetti delle case all'intorno erano pieni di spettatori.

I differenti corpi costituiti, e le autorità sonosi recate successivamente al palazzo di città. Circa le ore undici e mezzo, il clero metropolitano giunse processionalmente, precedendo S. E. il cardinale de Bonald in abito pontificale. Il religioso corteggio attraversò lentamente la piazza dei Terreaux, coperta da un'affollata moltitudine, che rispettosamente faceva ala al suo passaggio.

Dopo l'arrivo del clero, i cori dell'Orphéon diretti dal signor Maniquet intuonarono la *Marsigliese*. Il signor Reveil, maire di Lione, avendo ai suoi lati il signor prefetto circondato dalla corte in toghe rosse, dallo stato maggiore e dalle principali autorità, comparve allora a capo della scalea ed incominciò la lettura della Costituzione, lettura che la sola parte dei più vicini astanti ha potuto sentire.

Dopo la lettura della Costituzione, incominciò la cerimonia religiosa e l'arcivescovo benedì la Costituzione. Il clero cantò un *Te Deum*, e ripigliò la via per la metropolitana. La società orfeica intuonò di nuovo la *Marsigliese* ed il canto dei *Girondini*.

Le scuole sfilarono quindi innanzi alla scalea del palazzo di città; gli allievi del mutuo insegnamento, quelli dei fratelli della dottrina cristiana, i quali, si crede, che gridassero *viva la repubblica!* passarono pei primi; vennero poi le deputazioni del collegio; della scuola di veterinaria, ecc. Le truppe di guarnigione, precedute dai zappatori, pompieri, finalmente si divisero, ed in buon ordine sfilarono al suono del tamburo e della musica. La colonna era composta di due compagnie del genio, del battaglione dei cacciatori di Vincennes, di tre reggimenti di fanteria, di una mezza batteria d'artiglieria, e di due reggimenti di dragoni.

Del resto fuori delle grida di *viva la Repubblica!* che diconsi emesse dagli allievi delle scuole *primarie*, la ben che minima manifestazione di entusiasmo non avvenne in questa cerimonia, che fu dignitosa, ma fredda, nella quale tutto passò colla più grande regolarità, ma alla quale la popolazione parve non associarsi che per un sentimento di pura curiosità, senza punto legarvi di simpatia.

Alla sera furono illuminati i pubblici edifizi; in quanto alle illuminazioni particolari ne abbiamo notate due: una sulla riva della Saona, l'altra su quella della Ronna.

(Courrier de Lyon)

ALEMAGNA. — *Nuove fucilazioni e ministero di Vienna. — L'armata ungherese e proclama di Iellachic ai soldati confinari. — Stampa nelle diverse nazioni. — Tumulti in Colonia e Magdeburgo.*

VIENNA 16 *novembre*. — Domani saranno appiccati i tre assassini di Latour. Il principe *Windischgratz* ha deposti i suoi poteri nelle mani di *Welden*. Ha però lasciati ordini severissimi per le truppe che rimangono in Vienna. Si assicura che il generale Bem sia stato proditoriamente ferito in *Pesth*. Egli non dev'essere finora spirato, ma non si ha più speranza per la sua vita. *Kossuth* ha mandato la sua famiglia in Inghilterra. La fortezza di Comorn Wiesselburg e Raab furono con ogni cura approvigionate; lo Schloszberg in Presburgo, e gli altri luoghi di difesa di quella città sono muniti di cannoni: però si crede che l'Ungheria non possa opporre lunga resistenza alle truppe imperiali. L'armata ungarese conta adesso 22 mila uomini, ma ve ne sono solamente 1000 di truppe regolari.

Le fortezze di Temesvar e Arad si trovano ancora in mano austriaca, ma quella d'Ofen, Pesburgo e Netervardein sono in mano ungarese. Pesth dal lato del canale è inaccessibile. Il tempo asciutto favorisce le operazioni di guerra, le quali definitivamente comincieranno domani. Le esportazioni d'armi verso l'Ungheria sono proibite. Iellachic è forte di un buon nerbo di truppe. Le frontiere presso Odenburg che erano aperte a tutti i passeggieri sono oggi chiuse definitivamente. Ieri sera tre persone civili vennero nuovamente fucilate a Vienna, e fra queste un ciabattino ungarese che aveva combattuto nelle famose giornate. La guardia nazionale sarà nuovamente riorganizzata, ma il suo numero sarà ristretto ad 8000 uomini quando prima ne contava 50000. Ieri sera Iellachich è comparso al teatro ove si dava la *Norma* e venne salutato con strepitosi applausi.

— 16 *novembre*. — Lettere di Vienna ci portano un altro annunzio di morte. Inutilmente si sperò che Messenhauser venisse graziato, egli fu come gli altri fucilato. Molte lettere lodano la coraggiosa allegrezza con cui egli moriva, egli stesso ha comandato il fuoco. Gli Ungaresi han fatto molti passi per ottenere una soluzione pacifica della questione. Il ministro di guerra Messaros uno dei più coraggiosi ufficiali dell'armata magiara, fu trovato in Olmütz insieme ad una deputazione alla cui testa era un vescovo.

Noi siamo in istato di poter dare la lista autentica dei nuovi ministri. Il principe Felice Schwarzenberg presidente e ministro degli esteri, il conte Francesco Stadion degli interni, il consigliere Ghequier di giustizia, Elferd dei culti e dell'istruzione pubblica, Bruck del commercio, Kraus di finanze, il generale Cordon di guerra.

VIENNA 18 *novembre*. — *Proclama del bano Jellachich ai soldati confinari.* — Prodi fratelli! S. M. il nostro graziosissimo imperatore e re nel suo manifesto 27 ottobre diretto all'armata d'Italia rivolgeva pure alcune parole a voi, onesti confinari, onde avvertirvi, che non lasciando un partito ribelle alcun mezzo intentato a fine di propagare anche nell'armata lo spirito della rivolta, ora più che mai è necessario mantener fermamente quel fraterno accordo, per cui le truppe austriache d'ogni nazione fin ora sempre si distinsero, — mantener fermamente la giurata fedeltà al monarca ed alla patria. — Son queste sacrosante parole, che certo voi serberete nell'intimo del vostro petto!

Già ben sapete che gli spaventevoli avvenimenti del 6 ottobre a Vienna mi hanno determinato a portarmi colla armata croato-slavona sotto le mura di questa capitale, che noi in bella unione militare coi nostri fratelli dell'I. R. armata abbiamo in pochi giorni presa.

Ora corriamo contro coloro che anche in Ungheria hanno osato levare lo stendardo della rivolta.

Con gioia io, vostro bano, son pronto a sacrificare la mia vita in questa giusta lotta pel mio imperatore e re, per la conservazione di tutta la monarchia riunita, per la nazionale esistenza del nostro popolo, e come io pensano tutti i vostri fratelli dell'armata croato-slavona. Tutti si uniscono con entusiasmo a me, e mai ne in alcun luogo mi abbandoneranno, perchè sentono che abbandonerebbero così la causa del loro imperatore, della loro patria e della loro nazionalità.

Anche voi, miei compatriotti in Italia avete colà ancora nemici da combattere, il trono del nostro imperatore da proteggere.

State dunque come qui anche colà fedeli alle vostre bandiere, che già sì spesso vi guidarono alla vittoria, e saldi al vostro eroico condottiero, il nostro universalmente celebrato feld-maresciallo conte Radetzky, che v'ama quale padre i propri figli, che vi precede luminoso esempio nel sentiero della gloria e della fedeltà.

Seguite la sua voce, e non le false seduzioni. — La sua voce è la voce del vostro imperatore, la voce del vostro bano, la voce dell'onore.

Allora non avrete la sola riconoscenza del vostro monarca, anche la storia dirà un giorno che i confinari nei dì del pericolo furono quelli che sotto la scorta del loro bano han dato prova d'essere una nazione di fedeltà illibata, d'essere il vero sostegno del Trono.

Barone G. JELLACHICH *m. p.*
Ten. mar. e bano.

PRAGA 16 *novembre*. — I nostri deputati sono partiti per Kremzier. Essi vennero accompagnati dalla Guardia nazionale che cantava inni patriottici e mandava i più felici auguri. La stampa di Praga, la tzeca e la tedesca parlano liberamente. I fogli d'Innsbruck, Gratz e Salzburg mostrano eguale indipendenza.

COLONIA 14 *novembre*. — Radunanze di popolo, furiosi discorsi, imprecazioni, affissi, agitazione universale nella nostra città. La notizia della fucilazione di Roberto Blum venne ad accrescere l'incendio. I circoli si sono dichiarati in permanenza e seggono tutta la notte in Düsseldorf, il Comitato delle barricate ha fatto dittatore il famoso giudeo *Lassalle*. L'ex min[illegible] passando per quelle parti, diceva, che il re se avesse veduta tranquilla Berlino, formerebbe un nuovo Ministero scelto dal centro. Ma voi vedete, vi domina sempre l'idea di governo paterno, e i popoli non vogliono più sapere di tutela. *(G. U.)*

MAGDEBURGO 13 *novembre*. — Lo stato d'assedio estende da Berlino sino a questa città le sue braccia. Tutti coloro che vorrebbero abitare Berlino non possono, perchè non ottengono più biglietti per la strada di ferro. Le nostre comunicazioni con Berlino sono dunque interrotte. Nei nostri abitanti c'è un'indegnazione profonda per questi atti arbitrarii, si mandano al re continui indirizzi, perchè non proroghi, e non rile[illegible] ebarg l'Assemblea nazionale. *(G. U.)*

PRINCIPATI DANUBIANI — CARLOVITZ. — La gazzetta officiale di Carlovitz in data 11 novembre contiene il seguente importante proclama.

Noi Gioseffo Patriarca e Stefano Voivoda (duca dei Serbi); *considerate* le franchigie a noi già concesse dall'imperante Dinastia, e il patto fondamentale della nazione Serbica; *considerate* le risoluzioni del Parlamento nazionale nella tornata del primo maggio 1848; *considerata* la ferma ed universale determinazione di tutti gli abitanti del ducato, senza distinzione di religione di chiese o di lingua, di mantenere inviolabili i sacrosanti diritti della nazionalità; abbiamo deciso nell'assemblea generale tenuta in Carlovitz il giorno 25 ottobre, la creazione di un Comitato governativo per il ducato Serbico, il quale dovrà comporsi dei seguenti membri.

COMITATO GOVERNATIVO.

Presidente, Gioseffo Patriarca; *gerente supremo*, I. Supplicatz Voivoda; *vice-presidente*, Giorgio Stratimirovich; *affari esteri*, Ziavnovich; *culto*, arciprete Nicolaevich; *finanze*, G. Supplicatz; *istruzione pubblica*, P. Ilicanovich; *affari sanitari*, D. Radicich. *(Fogli Slavi).*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra il 4 novembre 1848, letta nella tornata del 22 novembre 1848.

Signori: la legge, che il ministro della guerra vi proponeva nella tornata del 4 corrente per l'instituzione di un gran giudice dell'esercito durante la presente guerra, ha per iscopo di provvedere in modo efficace ed energico alla disciplina militare. La vostra Commissione ne penetrò, e non potè a meno di non approvarne lo spirito che la dettava.

Il codice penale militare, pubblicato nel 1840, ricevette modificazioni importanti colla legge sancita dal governo del Re alli 10 scorso ottobre; la proposta tendendo ad introdurne altre, era prima di tutto necessario di coordinarla colle leggi preesistenti.

Secondo queste leggi il generale comandante in capo ha la direzione e la sorveglianza generale, come di tutte le altre parti, così anche di quella che riguarda la giustizia criminale e la polizia dell'esercito.

I generali comandanti le divisioni sopraintendono alla giustizia penale della loro divisione. Sotto i loro ordini diretti ed immediati, talvolta per se medesimi, come accade nei consigli subitanei, i generali comandanti le brigate, e gli uffiziali comandanti un corpo distaccato esercitano un'autorità, e danno impulso alla giurisdizione criminale sulle brigate e sui corpi sottoposti al loro comando.

La vostra Commissione penetrata dall'idea che un' autorità tanto meglio imprime il movimento quanto è più centrale, ma che bisogna lasciare a ciaschedun agente la responsabilità delle proprie azioni, pose a se medesima per principio, che non si dovesse turbare l'ordinamento esistente.

Però, siccome il generale comandante in capo deve attendere a tanti e così importanti uffizi, fosse convenientissimo lo esonerarlo da quelle attribuzioni che si riferiscono alla giustizia criminale ed in parte da quelle riguardanti alla polizia militare; si dovessero poi tali attribuzioni concentrare in un solo uffiziale, costituendolo in tale condizione che, mentre conservasse col comandante in capo i necessari rapporti di subordinazione, avesse un' azione propria e capace di personale risponsabilità.

Il progetto si manteneva in termini troppo generali, e forse di qualche ambiguità. Si credette quindi di determinare con precisione le attribuzioni di questo importante uffizio. Col che, mentre si soddisfa al primo obbligo di una legge, che è la chiarezza, si contribuisce nello stesso tempo al circondare di una grande autorità l'uffizio medesimo.

Nella disamina circa i limiti ed il modo delle attribuzioni da affidarsi all'uffizio che si vuole creare, la Commissione pensò che, mentre si partecipava al concetto di costituire un uffiziale che avesse a sorvegliare, a dirigere, e sollecitare l'amministrazione della giustizia punitrice, fosse sconveniente di attribuirgli una partecipazione nei giudizi, come lasciava supporre l'art. 5 del progetto. Colui che sostiene le parti del fisco mal potrebbe, senza lesione della fama d'imparzialità, sedere fra chi deve giudicare, e tanto meno presiedere.

Separate le funzioni di attivo ed incessante prosecutore dei reati militari da quelle di giudice, la Commissione credette si dovesse usare una diversa misura riguardo alla giustizia criminale e riguardo alla polizia militare.

Per la prima dignità dell'uffizio, quella imponenza di cui si vuole circondare, richiede che il gran giudice si costituisca in grado subordinato bensì al generale comandante in capo, ma colla sola dipendenza necessaria onde tenerlo ragguagliato del suo operato; e si mettesse del resto in condizione del tutto indipendente, appunto perchè in lui fosse intera la responsabilità dell'amministrazione della giustizia.

Ma quanto alla polizia dell'esercito, non si potesse togliere al generale comandante in capo di esserne l'unico centro, e solo si dovesse costituire suo principale ajuto quell'uffiziale, cui fosse affidata l'attivazione della giustizia penale.

Dietro tali considerazioni, niuna formola parve meglio appropriata fuorchè quella di attribuire al nuovo uffizio le facoltà esercitate intorno alla giustizia criminale dal generale comandante in capo; in forza di quale locuzione, in tutti gli articoli di legge riguardanti la giustizia criminale militare, in cui si faccia menzione del generale comandante in capo, s'intenderà surrogato il gran giudice.

Per l'opposto, quanto alla polizia, dovesse attribuirsi al gran giudice soltanto la sovraintendenza, e questa ancora in modo espresso subordinata al generale comandante in capo.

A significare poi la condizione del gran giudice rimpetto al generale comandante in capo, ed a stabilire tra essi quell'anello che ne colleghi l'azione, si propone che il gran giudice debba tener inteso il generale in capo di quanto egli fosse per operare, sì in ordine alla giustizia militare, come rispetto alla polizia.

Questa necessità di chiarezza e di precisione impose l'altra di ridurre in tre articoli quanto si trova nel primo del progetto.

A togliere ogni ambiguità circa la durata della legge, si cominciò a dichiarare in un primo, che la legge non era che per la presente guerra, e che durante la medesima si volessero modificare le regole stabilite dal Codice penale militare, e dalla legge del 10 ottobre 1848.

Nel secondo si costitui il nuovo uffizio, direttore supremo riguardo alla giustizia e sovraintendente con subordinazione al generale in capo quanto alla polizia, dichiarando però l'obbligo di riferire al generale in capo.

Nel terzo si dichiarano trasferte al gran giudice le attribuzioni giudiziarie del generale in capo.

La vostra Commissione discusse altresì, se, massime togliendo al nuovo uffizio ogni ingerenza nei giudizii, fosse conveniente di creare altro titolo che non quello proposto di gran giudice. Ma non seppe trovarne altro, che non fosse del tutto inusitato, fosse breve, e nello stesso tempo significasse anche ai meno colti la natura dell'ufficio, e credette quindi di adottare il titolo proposto, siccome quello che con tutta la improprietà di cui può venir accusato, riunisse sufficiente precisione, brevità di forma, ed una certa autorità di apparato.

Il concetto che, come dissi, domina la proposta di legge, indicava però il bisogno di dare al gran giudice qualche facoltà, che, sebbene già implicitamente contenuta in quelle contemplate dalle leggi esistenti, fosse tuttavia utile dichiarare in modo esplicito; dichiarazione che, allontanando ogni dubbio, imprimesse nel nuovo ufficio un carattere di energica attività

La vostra Commissione adottava perciò l'articolo secondo della proposta, cui aggiunse l'autorità di far procedere all'arresto delle persone sospette, autorità necessaria soprattutto a reprimere i subornatori, gli esploratori, e chiunque attentasse di corrompere lo spirito dell'esercito o di alcuna parte di esso.

E seguendo nel pensiero medesimo, la Commissione avvertì che nell'art. 29 della legge 10 ottobre si trovasse prescritto, come i motivi di ricusazione dei giudici dovessero esporsi in un ricorso al generale comandante in capo. Siffatta disposizione si allontana dalla regola generale che attribuisce allo stesso Collegio giudicante il decidere dei motivi di ricusazione; attribuisce ad un solo quel giudizio che meglio si conviene ad un Collegio; incaglia infine l'azione del giudizio, portando una perniziosa dilazione. Si credette quindi, come vi si propone, di aggiungere in un nuovo articolo che i motivi di ricusazione si adducano allo stesso Consiglio che deve giudicare, e dal Consiglio si pronunzi come di diritto.

L'art. 3 del progetto racchiudeva una mutazione troppo importante all'economia della legge, perchè la Commissione non la facesse oggetto di seria disamina, risultato della quale fu che si dovesse conservare la legge esistente.

Secondo la legge attuale ai generali comandanti le divisioni ed ai comandanti dei corpi, in tempo di guerra, spetta di ordinare o sospendere l'esecuzione delle sentenze dei Consigli ordinarii; spetta, in ogni tempo, all'ufficiale che convoca un Consiglio subitaneo di confermarne le sentenze.

Con questa differenza che pei Consigli ordinari, e di reggimento, ove si tratti di pena capitale, se ne deve riferire al generale di divisione. Quanto alle sentenze di Consiglio divisionario, spetta allo stesso generale di divisione di ordinare o sospenderne la esecuzione. Per l'opposto l'esecuzione delle sentenze dei Consigli subitanei non può essere sospesa da qualunque ricorso in grazia.

Qualora però i generali di divisione le sospendano, debbono trasmettere la sentenza al generale comandante in capo per le occorrenti disposizioni.

Per tal modo la legge attuale lascia a caschedun comandante una facoltà tutta di mitezza e convenienza, che tende a riparare le conseguenze di una sentenza o troppo dura o troppo precipitosa, senza che ne possa venire grave danno, poichè infine il comandante in capo può, ove lo creda, ordinare l'esecuzione della sentenza.

Il progetto invece toglierebbe ai generali di divisione, così la facoltà di ordinare come quella di sospendere l'esecuzione, epperò talora con perdita irreparabile della efficacia del castigo e dell'esempio; talora con pericolo di veder calpestati i diritti di umanità o le ragioni di utilità, di cui migliore e più pronto giudice è il comandante del corpo in cui seguì la trasgressione.

La Commissione credette quindi si dovesse togliere l'articolo 3 della proposta.

Opinò per contro si dovessero conservare gli articoli 4 e 5 il primo come contenente disposizioni che, mentre rendono più facile e pronta l'azione della giustizia, non si allontanano dalle norme regolatrici della giurisdizione militare. Il secondo come contenente semplici regole di dipendenza gerarchica riguardo ad ufficiali subordinati.

La Commissione presenta quindi alla vostra deliberazione il seguente:

Art. 1. Durante la presente guerra, e finchè venga altrimenti provveduto, le regole stabilite nel Codice Penale Militare e nella Legge del 10 ottobre prossimo passato, riceveranno le seguenti modificazioni

Art. 2. La Direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare è affidata ad un Ufficiale Generale, che assumerà il titolo di Gran Giudice dell'Esercito.

Lo stesso Ufficiale Generale sarà pure incaricato della sovrintendenza alla polizia dell'esercito, subordinatamente al Generale Comandante in capo.

Il Gran Giudice dovrà tenere regolarmente inteso il Generale in capo di tutto indistintamente il suo operato.

Art. 3. Tutte le attribuzioni relative alla giustizia criminale in tempo di guerra, che la legge conferisce al Generale Comandante in capo, sono trasferite al Gran Giudice dell'esercito

Art. 4. Il Gran Giudice avrà inoltre facoltà:

1. Di far procedere all'arresto di qualunque persona sospetta.

2. Di avocare dal Consiglio di guerra di una divisione quelle cause, che per qualche grave motivo giudicherà conveniente di delegare ad un altro Consiglio.

3. Di convocare Consigli di guerra straordinarii nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal Consiglio divisionario così possa richiedere.

4. Di provocare la formazione dei Consigli di guerra subitanei, di cui parla l'art. 153 del Codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Art. 5. L'accusato che avesse giusti motivi di ricusare uno o più de'suoi giudici, dovrà proporre tali motivi allo stesso Consiglio cui è sottoposto; ed il Consiglio ne giudicherà sommariamente, chiamati in ogni evento altrettanti supplenti in surrogazione, derogando, in ciò, all'art. 29 della legge del 10 ottobre scorso

Art. 6. Nei casi previsti dai num. 3 e 4 dell'art. 4, i Consigli di guerra sì straordinarii che subitanei potranno anche esser composti di cinque giudici compreso il presidente, ed i giudici potranno venire scelti nei gradi della milizia, non però inferiori a quello di sottotenente.

Qualora si trattasse di giudicare un ufficiale, la metà dei giudici dovrà essere di grado uguale a quello dell'incolpato, e l'altra metà di grado superiore.

Art. 7. Vi sarà presso il gran giudice d'armata un uditore di guerra, specialmente incaricato di procedere all'istruttoria di quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse.

Questo uditore adempirà inoltre a tutte le incumbenze, attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l'esercito dalla legge del 10 di ottobre ultimo scorso.

L. Ferraris Relatore

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere approvato per mancanza di numero di deputati.

Lisio relatore sale la ringhiera a riferire sul progetto di legge per un battaglione d'istruzione onde creare ufficiali.

È quindi all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla relazione fatta dalla Commissione del progetto di legge per l'istituzione di un gran giudice dell'armata

Apresi la discussione tra i signori Barbaroux, Ferraris e Michelini (G. B.).

Lions. — Ponendo per principio che non debba essere rotta l'autorità del generale in capo dell'esercito, crede inutile la carica di un gran giudice, che non sarebbe chè subalterno.

Viora opina che per creare un funzionario non indipendente è meglio che le cose poco più poco meno vadano come sempre andarono.

La Marmora soggiunge che senza ledere l'autorità del capo supremo dell'esercito si può conciliare benissimo la nuova carica che si sta per instituire.

Dopo breve dibattimento tra i signori Viora, Chenal, Longhoni, Buniva, Lyons continua nel suo proposito, osservando che questo gran giudice sarà un *sine cura* mentre vi sarà un uditore generale

Longhoni osserva che gran parte della generale indisciplina derivò dall'essersi taciute dai comandanti le mancanze e i delitti

Il ministro della guerra. — Rispondo due parole per un fatto sotto la cui impressione non intendo lasciare la Camera. Si è detto ieri che uno dei motivi pei quali aveva quasi deciso di ritirare la mia proposta, era quello di crederne nociva la discussione dopo le importanti variazioni che subì: quindi è che mio malgrado ora debbo rispondere ad una delle asserzioni del preopinante. Egli ha detto che nell'armata furono molte le colpe non punite per non essere state fatte palesi dai superiori: credo io invece che quando vi fosse stato luogo a lagnanze doveva essere appunto perchè molte cose furono riferte, ma ne furono altresì tosto dichiarati innocenti gli autori. Questi fatti dovetti io stesso notarli, e non debbono essere ignorati: è quindi per ciò che sempre più mi confermo nell'idea che tutte queste discussioni riescono sempre nocive.

Ministro dell'interno. Pregherei la Camera a ritenere il concetto che è stato emesso. Fu, come disse il ministro della guerra, il bisogno di poter agire sull'immaginazione de'soldati come fosse un proposito fermo del Governo di mantenere l'esercizio della disciplina; quest'idea era stata, diremo così, un poco indebolita da due cose; una dacchè forse il tribunale come l'uditorato di guerra, non usò di tutto quel vigore che si doveva usare in quelle circostanze, ma si andò con quella maggior lentezza con cui si va in tempo di pace; l'altra poi, che nel codice penale militare eravi una grande dignità stabilita per le cose di guerra, che è quella del gran preposto. si riconobbe che questa dignità di gran preposto, tale quale era eseguita, non poteva essere in armonia colle leggi costituzionali, perchè stabiliva una legge eccezionale, e fu abolita colla legge precedente. Intanto coll'abolizione quel carico non costituzionale, il quale sopra i soldati produceva un effetto magico, ingenerando il concetto di una più attiva e rigorosa osservanza, avendo prevalso nell'armata il rilassamento della disciplina, importava trovar modo a sostituirsene altra non meno grande che non cessasse dall'essere in armonia cogli ordini presenti, e che non differisse di molto dalla carica di preposto.

Ci si dice che si potrebbe supplire dall'auditore generale di guerra; forse sì, ma bisognerebbe che quegli fosse rattemprato, diremo così, ad una nuova fonte, perchè potesse recare un'idea nuova nell'armata, che la rianimasse togliendola alle sinistre e ancor durevoli impressioni della passata campagna, e fattosi centro d'una forza potente, vi trasfondesse la gagliardia della più severa disciplina. »

La questione della supremazia del generale in capo non disgiunta dalle attribuzioni del gran giudice continua ad agitarsi tra i signori Longoni, Pescatore, Bixio, Montezemolo, Dabormida, Fraschini, Racchia, Pes, Menabrea, Ferraris e il ministro di grazia e giustizia, che parla ne'seguenti termini:

Merlo. Io mi trovo pienamente d'accordo col signor deputato Lyons in ordine alla necessità che il gran giudice, qualora sia istituito colla presente legge, sia subordinato, e non deroghi per nulla alla suprema autorità del comandante in capo, ed a quella iniziativa che tutti i comandanti de'corpi hanno in ordine alla giustizia criminale; ma non posso poi andar d'accordo col medesimo, e me ne duole, in ordine all'utilità di quest'istituzione. L'idea del Ministero quanto all'istituzione di questo gran giudice, sotto qualunque altra determinazione piacesse alla Camera di chiamarlo, l'idea dico, del Ministero può ridursi a pochi termini. Fatto sta, che secondo il Codice penale, secondo il diritto comune militare, dirò così, prima della proposizione di questa legge, fatto sta dico, che l'iniziativa della giustizia criminale era pienamente affidata al generale in capo ed ai comandanti generali dei corpi. Però abbiamo osservato che il generale in capo, ed i comandanti de'corpi non hanno soltanto ad esercitare queste gravissime facoltà, cioè di eccitare e sopravvegliare gli andamenti della giustizia criminale e di tutta la polizia militare, ma sono sopraffatti da un cumulo di altre occupazioni gravissime, di maniera che non possono continuare, e ad ogni punto, ad ogni istante sopravvegliare gli andamenti de'processi Quindi abbiamo creduto che fosse utilissimo, se non indispensabile, massime nei tempi di guerra, specialmente in circostanze affatto peculiari come le nostre, di un esercito cioè che ha bisogno di essere rinfrancato, quanto all'animo, quanto alla disciplina, abbiamo creduto, che fosse non solo conveniente, ma utilissimo di comunicare l'autorità iniziativa per l'amministrazione della giustizia criminale, oltre ai capi circondati dei rispettivi corpi, ad un magistrato il quale occupato di nient'altro che di supplire sotto la direzione degli altri capi potesse ad ogni istante volando, dirò così, a tutti i punti dell'esercito per ogni dove, e sopravvegliare l'amministrazione della giustizia criminale

Ecco i motivi per cui il Ministero ha creduto conveniente ed utile la creazione di un gran giudice nell'esercito. Ma contemporaneamente il Ministero vada d'accordo coll'onorevole signor Lyons e con tutti gli altri uomini speciali di guerra, che fortunatamente sono in questa Camera che questa non debba essere che istituzione di un'autorità eguale a quella dei comandanti in capo, e da essa indipendenti, bensì una comunicazione di autorità, affinchè distratti gli altri dalle gravissime loro incumbenze, possa la loro mancanza, il loro difetto essere bastantemente supplito. Quindi ben lungi dall'essere inutile, dall'essere un *sine cura* nelle circostanze speciali e gravissime in cui si trova il nostro esercito durante la guerra, io credo anzi che sia e debba considerarsi di moltissima utilità.

Alcune voci, ai voti!

Tengono dietro al ministro i signori Bunico, Jaquemoud, Lyons. I signori Menabrea e Barbaroux formulano un emendamento all'articolo 2, che vien approvato ne' termini seguenti

Art. 2. « La direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare, e la sovraintendenza alla polizia dell'esercito, sono subordinatamente al generale comandante in capo, affidate ad un ufficiale generale, che assumerà il titolo di gran giudice dell'esercito».

« Il gran giudice dovrà tenere regolarmente inteso il generale in capo di tutto indistintamente il suo operato».

Giunti all'articolo 3, al quale il deputato Bixio propone un emendamento, il relatore Ferraris opina doversi togliere affatto come inutile, in quanto che sarebbe co'precedenti tolta ogni propria facoltà al gran giudice, subordinato al generale capo. Ravina propone un'aggiunta all'articolo 2 votando per la soppressione del 3. Così egli svolge la sua proposta.

Io vorrei che si lasciasse intatto l'articolo 2 già mutato e però siccome potrebbe ricevere un'interpretazione qualche volta ambigua, ci si facesse una aggiunta la quale in nulla ne alteri la sostanza. Io non so concepire come in un esercito vi possano essere due autorità eguali, di cui una possa annullare e scemare quella dell'altra, questa sarebbe una cosa nuova, sarebbe un fatto distruggitore di ogni disciplina la quale è il nerbo degli eserciti.

Strano sarebbe parso nelle romane legioni se si fosse veduto un questore ovvero un legato accanto al console per censurarne gli andamenti o per contrastare a'suoi comandi. La suprema autorità del capo dell'esercito è un principio che era in vigore fino dalla guerra di Troia, come si vede in Omero.

È necessario che il comandante dell'esercito ne abbia il supremo governo altrimenti non vi sarebbe nè ordine, nè disciplina. Dunque non introduciamo alcuna cosa che possa alterare questa condizione tanto indispensabile alla disciplina; per conseguenza stando intatto l'articolo 2, che il gran giudice eserciterà questa autorità subordinatamente, io credo che il dubbio che potesse nascere a questo riguardo rimane risolto, dalla clausola da me aggiunta, cioè salva sempre la suprema autorità del capitano generale.

Per esempio, se dal generale si dicesse, voi avete arrestato un tale, ed io vi comando di rilasciarlo, si è obbligato di metterlo in libertà, poichè se tu intacchi l'autorità del comandante supremo, verrà questi a perdere il rispetto dell'esercito Ecco perchè io aggiungerò all'articolo 2 queste parole:

« Potrà pertanto il Gran Giudice ordinare l'istruttoria di
« un processo ed istituire Consigli di guerra, salva sempre
« la suprema autorità del Generale in capo ».

Ferraris non trova quella chiarezza che si vorrebbe in questo emendamento.

Ravina. Io non so concepire come altri possa trovare oscure e vaghe le parole colle quali è scritta l'aggiunta da me fatta all'articolo 2, e duro fatica a credere come da esse possa nascere dubbio che ci sia oscurità, che non vi sia precisione. Io volli con quest'aggiunta dissipare il dubbio che nascer potrebbe dall'art. 2 per quella parola *subordinatamente*, per forza della quale parrebbe, che il Gran Giudice fosse obbligato ad aspettare gli ordini del Capitano Generale per ordinare un processo, per istituire un Consiglio di guerra, e non dico già un Consiglio solo, ma quante volte potrà essere necessario. Ciò, dico io, potrà il Gran Giudice fare di suo capo senza aspettare ordine superiore: ma le operazioni sue dovranno sempre essere soggette all'autorità suprema del capo dell'esercito; cosicchè nulla potrà fare di ciò che gli sarà vietato dal Capitano Generale, e nulla ommettere di ciò che gli sarà comandato.

Stara fa osservare alla Camera, che innanzi di prendere una deliberazione sull'aggiunta all'articolo 2. del sig. Ravina, si potrebbe sopprimere prima l'articolo 3, e l'aggiunta in questione facesse parte dell'articolo 4, comechè meglio chiamatavi dall'ordine.

Viora dichiara sovversiva del Codice militare la proposta del sig. Ravina, e si diffonde a comprovare l'assunto con enfasi non poca.

Ravina. Io credo che se il preopinante avesse posto ben mente alle parole dell'aggiunta che ho fatto all'articolo secondo, non avrebbe poste in campo tante difficoltà, poichè io non ho detto che potrà il gran giudice far l'istruttoria del processo, ma ordinarla; in conseguenza egli non fa che da fiscale, e non da giudice istruttore: il caso è molto diverso. Vengo all'ultimo punto: egli non vuole che il comandante in capo dell'esercito possa impedire il gran giudice e l'uditore di formare un processo, eppure io credo che se nascesse conflitto fra i due, cioè se il gran giudice volesse processare un soldato qualunque, e che il capo supremo non volesse, fra i due chi dovrebbe prevalere? Credo che la volontà del capo supremo: perchè se vi è una persona interessata allo scoprimento della verità, al mantenimento della disciplina, è certamente il capo. È necessario conservare intera l'autorità del capo, il quale non deve avere nell'esercito alcun superiore, perchè egli conservi l'autorità, e non gli scemi il rispetto, tanto più che sopra di lui pesa tutta la responsabilità. Consultate le storie tutte antiche e moderne, e vedrete che questa massima forma il fondamento della disciplina militare. Nella milizia (parlo del tempo di guerra) ci vuole una specie di dittatura, la cui autorità sia concentrata nel capo supremo. Con questa tutti i grandi capitani fecero gli eserciti invitti. Con questa Annibale potè mantenere l'ordine e l'obbidienza nel suo esercito composto di tanti popoli barbari, di tante lingue e nazioni; e se alcuno avesse voluto dargli un console, egli si sarebbe posto a ridere di quel riso sardonico, onde in senato, quando i senatori si misero a piangere, lesse l'articolo della pace, che obbligava Cartagine a consegnare tutte le navi a' Romani, dicendo che allora era tempo di piangere quando si era perduta la battaglia di Canne, non quando si trattava di eseguire i patti di una pace inevitabile necessaria.

Il deputato Bixio ha ritirato il suo emendamento al paragrafo 3, così redatto:

All'articolo 3 della legge proposta dalla Commissione si propone di aggiungere: *Potrà* (però) *il Comandante generale in capo l'esercito, ordinare procedimenti, non che ordinare o sospendere la esecuzione delle sentenze profferite dai consigli di guerra.*

L'articolo 3 rimane annullato. L'ora essendo avanzata la discussione degli articoli che rimangono è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Riceviamo alle 11 1/4 il seguente bullettino del Diario

NOTIZIE RECENTISSIME

Roma 18 *novembre.* — Il Papa vuol fuggire da Roma, questa notte è stato guardato a vista; egli non vuol cedere, diversi ambasciatori delle potenze straniere l'incoraggiano, un bastimento spagnuolo è pronto per condurlo a Malta o a Marsiglia; i cardinali sono quasi tutti fuggiti. Il Circolo popolare governa ora a Roma, domani o dopo dimani forse si costituirà la Camera, e la prima legge presenterà per prima quistione — *La Costituente italiana*

Il Papa ha fatto una lettera agli ambasciatori, colla quale si congeda da loro.

Varese. — *Notificazione.* — *Siro Cattaneo* nativo di Castiglione, distretto di Tradate, provincia di Como, di anni 30, cattolico, nubile, di professione falegname, che già superava una condanna di arresto in fortezza, venne convinto col fatto, legalmente comprovato e certificato per mezzo di testimoni, di avere opposta resistenza alla R. gendarmeria il giorno 13 novembre nell'atto che era arrestato in Castiglione quale detentore di due pistole caricate a palla.

In virtù della Notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data 29 settembre 1848, il nominato Siro Cattaneo fu oggi tradotto avanti una Commissione militare stataria, e con sentenza in data d'oggi, siccome dichiarato reo del delitto di essersi opposto violentemente con arma contro la R. gendarmeria, venne condannato a morte e fucilato.

Varese, il 14 novembre 1848.

L'I. R. Colonnello
Comandante ad interim la brigata di truppa
Carlo de Steininger

Berlino 16 *novembre.* — Le nostre ultime lettere di Berlino parlano d'una soluzione pacifica. Il disarmamento della guardia nazionale è incominciato e senza alcuna resistenza. Appena sarà finito il disarmamento il Re farà il suo rescritto, in cui prorogava e relegava a Brandeburgo il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea; si formerà un nuovo Ministero alla cui testa si troverà *Becherath*. Le deliberazioni di Francoforte hanno esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino

(G. B.)

Sono ancora a quest'ora (1 pom.) in ritardo due corrieri di Francia, sappiamo per altro per un corriere privato che nulla havvi di nuovo in Parigi.

S. Niccolini *gerente.*

Vercelli, 22 novembre 1848

Il protomedico signor Bozzino nel num. 274 di questo giornale, invece di riconoscere la propria ingiustizia, e la rozzezza de'modi (che si avrebbe potuto attribuire ad impossibilità di agire diversamente per difetto di abitudine e di educazione) nell'aver congedato i sottoscritti dal servizio che finora pronti e spontanei prestavano ai prodi reduci da oltre Ticino, credè suo debito in un articolo del 6 corrente lanciare in viso a chi giustamente se ne doleva una invereconda mentita. E ciò con frasi scritte analoghe a quelle, alle quali non può (tanto è invincibile la sua avversione alle consuetudini proprie di persona di garbo) assolutamente rinunziare.

I sottoscritti pertanto persistono ad affermare, che nuno fra essi chiese mai onorario di sorta per l'assistenza che prestarono nell'ospedale del Seminario di Vercelli. Che il Comitato sanitario, il quale deesi distinguere affatto dal protomedico Bozzino, tanta è la delicatezza e l'urbanità degli onorandi membri che lo compongono, accennò bensì con graziosa lettera del 15 agosto prossimo passato ad una possibile gratificazione; ma che è sfacciatamente falso, che alcuno de'sottoscritti abbia mai mosso domanda alcuna nè a voce, nè in iscritto a questo riguardo, come con inconcepibile franchezza il signor protomedico asserisce.

I sottoscritti si limitano pel momento a provocarlo ad addurne la più piccola prova, il più lieve argomento, la più minima testimonianza. Dolenti di dover discendere a giustificarsi, non coi loro concittadini consci tutti del vero, ma con gli ignari che potrebbero alle volte sospettare che il nostro detrattore possa esser tale da meritar qualche fede, con bindono dicendo: che se non è nostra finezza d'ingegno chi mentisce sgarbatamente, esso è poi un dovere sacrosanto quanto volgare per chi ha un diploma accademico, di cui supponiamo munito il signor Bozzino, il render giustizia a'suoi colleghi, anzichè adulterarne i fatti, e insozzarne la reputazione.

Sottoscritti dottori, Todi, Galante, Vita Levi,
Tarchetti, Aster, Torina

AVVISO IMPORTANTE

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il minimo dolore.

O tura i denti guasti con un *minerale* che s'indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Il signor Cohen approfitta dell'occasione per prevenire le persone che desiderassero ancora consultarlo, ch'egli non soggiornerà in questa capitale che poco tempo.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio
» » *Capobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Pasca — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 25 Novembre 1848.** **N° 282.**

TORINO

24 Novembre.

PERICOLI DELLA SITUAZIONE.

È il pensiero che assale ogni animo per poco si fermi a considerare la condizione dell'Italia a questi giorni. Dove si corre? Tutte le oneste coscienze spaventate dall'inesplicabile foga d'errori che si vanno con tanta rapidità diffondendo nei popoli domandano accorate e dubitanti: *È dunque questa la causa popolare che si vuol difendere? I popoli sono essi sitibondi di disordini, di stragi?* Calunnia orrenda, come il male che fa commettere. Alla notizia del barbaro assassinio di Pellegrino Rossi, la maggior parte de' cittadini romani fu unanime a mandare un grido di orrore. Essa vide in quello abbominevol fatto, non la conseguenza di un principio qualunque (principii che consacrino l'assassinio come mezzo di libertà, per la Dio mercè, non sono ricevuti nella civile Europa), ma vide la distruzione di ogni principio morale e civile, ma l'abisso delle libertà nostre, al quale quella distruzione ci condurrebbe irremissibilmente, e in corto spazio di tempo. Perchè il bene si opera con istento e con fatiche immense; laddove il male è una rovina, che quando comincia divora in poco tempo ogni cosa.

Ecco il primo e maggior pericolo della nostra situazione: *l'esagerare un principio buono perchè riesca a prave conseguenze.* Noi speravamo che il pugnale dell'assassino di Rossi non fosse diretto da niuna passione politica. Ma ecco che i giornali romani lasciano intendere che potè essere strumento di politiche idee. È una doppia mancanza questa, e di senso morale e di tatto politico. Comunque, le dolorose conseguenze di un tal fatto agitano più che mai l'Italia. Tutti hanno gli occhi rivolti su Roma, e come, or sono due anni, l'Italia aspettava dal Vaticano la sua salute, ora teme la sua rovina. Ed è questo uno dei primi frutti di quello assassinio: Pio IX che prima era sì largo ad aprire la mano per benedire quel popolo che lo amava e riveriva qual padre e salvatore, Pio nono si dichiara non più libero in mezzo a' suoi figli. E questa dichiarazione ci si dice fatta ai legati stranieri: e parlasi di navi che sarebbero pronte a levarlo per trasferirlo fuori d'Italia. Sarebbe il più funesto evento per la causa nostra. E noi nol crediamo, non possiamo credere che Pio nono consenta mai al fatal passo. Il suo carattere, la sua vita, il suo coraggio, la sua fede soprattutto, ci assicurano.

Perciocchè questo sarebbe forse dar causa vinta ai suoi nemici, ai nemici del suo paese, delle opere sue: sarebbe forse il principio o l'affrettamento d'una guerra universale, in cui le sorti nostre, le nostre libertà toccherebbero il più terribil crollo; forse (sperda Iddio 'l voto de' molti maligni che possono invocare tal giorno), andrebbero nell'universal rovina sommerse.

Ma se contro le previsioni e la costanza di tutti i buoni una tal lotta s'ingaggia; se i duo principii scendono in campo a misurare le proprie forze, il duello sarà a morte. Questo è il primo e maggior pericolo della situazione; torniamo a dire *l'esagerazione del principio liberale.* A far grande e precipite questo pericolo, per somma nostra sventura, si aggiunga, che Pio IX si può da un momento all'altro ritrarre da noi. *Ritraggasi*, esclamano voci forsennate; *faremo senza di lui: poichè egli il quale ha dato la spinta a tutto questo movimento, ora ha paura dell'opera sua, siamo noi i coraggiosi; tiriamola avanti; ei pianga e preghi, la libertà è per noi.* Tale è il linguaggio di alcuni i quali credono che allontanato Pio IX dal nostro movimento, esso possa procedere più alacre e più libero: ma non vedono gli insensati che il giorno in cui questo accadesse, noi non dovremo combatter più, perchè le libertà si allarghino, perchè l'indipendenza si propugni; ma sibbene, per vedere se dobbiamo conservar quello che possediamo senza più aver la forza libera, nè l'animo per conseguire quello che ancor ci manca. Così, minaccia al principio di libertà; così abbandono dell'indipendenza. *Ecco il secondo e gran pericolo della situazione*; minacciata la libertà da una guerra universale di principii; smarrita in questa guerra l'idea dell'indipendenza!

Ma donde provenne quest'esagerazione del principio liberale? A nostro avviso, provenne dalla stessa causa che lo aveva originato. Principio delle nostre libertà era stato il mutuo e tranquillo accordo de' popoli coi Governi: principio alle nostre sciagure gli è il disaccordo che ne seguì. Ma chi l'operava primo? Chi vi dava materia e fomite? Tra due potenze che per la prima volta trovansi in urto di forze, è difficile stabilire quale prima trascorra. Quando la cognizione de' rispettivi diritti non era per anco sufficientemente sparsa; quando ottenutine alcuni, una parte non contenta aspira ad ottenerne de' maggiori, ed alla parte che concedeva, o riconosceva, o sanciva i primi, si appongono sempre pensieri sinistri, anche quando più manifestamente leali e generosi sono i suoi portamenti, non si può non confessare che almeno le più fondate prevenzioni stanno contro a chi sorse primo al malcontento. Il tempo dirallo più chiaramente, noi accenniamo il fatto. E il disaccordo cominciò per l'appunto con quella guerra d'indipendenza, che intendeva stabilire il suo contrario. Tutti sanno le ritrosie, le lotte, i dubbi consigli, le paure del Pontefice nell'occasione di questa guerra. Ma tutti forse non sanno quali arti furono poste in opera da corti e da prelati stranieri per atterrire una coscienza già sbigottita dalla grandezza e subita attuazione dell'arduo italico assunto.

Fatto è che Pio IX, vinto in sua coscienza di capo della Chiesa da queste arti, che rinvigorirono ed ingigantirono i suoi scrupoli, dichiarò non voler associare le sue armi al conquisto dell'indipendenza, non per odio di essa, ma per debito di padre della cristianità. Questo suo primo concetto non s'indebolì più: passarono le sue armi il Po, lui non consenziente, ma il suo concetto rimase. Certamente era grande il danno per l'esercito italiano, mancare del potente appoggio di Pio IX: certamente ciò dava al nemico una grande baldanza. Tutti lo vedevano e sentivano come una grave sventura per la causa italiana. Ma posta una tale sventura, non si andava egli incontro ad una molto maggiore, col voler forzare Pio IX a far quello a che il suo cuore ripugnava? Ed in ogni caso l'avrebbe egli poi fatto? Si volle correre quest'ultimo rischio per la causa dell'indipendenza: si volle costringere Pio IX: noi lo ripatiamo un funestissimo errore a quella causa stessa per cui s'intraprese. L'appoggio delle armi romane non era grande per l'esercito italiano: giovava sibbene l'appoggio morale. Ma questo Pio IX non lo aveva disdetto mai, non lo disdirà, vogliamo sperarlo. Or dunque, il pericolo cui si va incontro facendogli forza, non risulta esso maggiore del danno che patirà l'esercito pel difetto delle sue armi? Sì, perchè questo pericolo può non solamente alienare Pio IX dalla nostra indipendenza, ma eziandio renderlo poco amico alla nostra libertà. Così l'un timore esagerando l'altro, ha condotto i Romani ad un bivio fatale.

Continuano essi a resistere a Pio IX? Esso dichiara non esser più libero a casa sua: si ristanno, e la causa dell'indipendenza non è per loro aiutata. Fra i due pericoli, in nome della patria e della comune libertà, noi scongiuriamo i buoni Romani a scerre il minore: ed il minore è quello sicuramente di non proseguir oltre la lotta fatale che si è già troppo inoltrata: perchè non è tolta soltanto tra un uomo ed un popolo, ma tra l'Italia ed il suo principio vitale. L'Italia non può e non deve alienarsi il Pontefice.

Ripetiamolo dunque: non è questa causa romana soltanto, è causa italiana, causa europea, perocchè il pontefice appartiene non tanto a Roma ed all'Italia, quanto a tutta la cattolicità, per non dire a tutta cristianità.

Nelle quistioni grandi bisogna vedere le cose da tutti i lati: bisogna saper tollerare danni minori per non incorrere nei maggiori; bisogna saper sacrificare a tempo una parte, per salvare il tutto. Perocchè, già il dicemmo, Pio IX fuori d'Italia, tutto è in pericolo, e la guerra dell'indipendenza, per la prima. Non c'è uomo mediocremente assennato che non lo vegga.

Il più gran pericolo è dunque di presente a Roma. Pensate come i nemici d'Italia lavoreranno per mandare le cose in precipizio. Ma per buona ventura sono pure a quest'ora in Roma uomini che s'adopreranno in contrario. Essi vedranno con quella sagacia che l'amor di patria prodigiosamente affina nei gravi cimenti, qual è la via più spedita da eleggere; e non dubitiamo che questa non sia quella da noi accennata, « mantenere Pio IX a Roma, attutare il funesto antagonismo, che si era attizzato tra esso ed il popolo, od una parte di esso, far comprendere a questa quali immense calamità partorirebbe la sua prolungata resistenza, lasciare infino anche all'avvenire un po' d'intervento nelle nostre faccende; » dappoichè bisogna persuadersi una volta che le cose grandi e buone non si fanno tutte ad un tratto, e che spesso il tentarle fuori di tempo e con impreparate forze, invece di giovarle le pregiudica.

I pericoli della nostra situazione si riassumono quindi in questo capitale e massimo: Italia non dee dimenticare che il principio del suo risorgimento fu Pio IX; che in nome suo e per sua influenza s'introdussero in essa le prime riforme politiche, ch'esso abbreviò di molti anni il gran compito nazionale, che lo rese caro e riverito alle estere nazioni, solite a frantenderci od a calunniarci.

E se la nostra parola potesse esser grande come la fede e l'animo, noi vorremmo rivolgerla a lui stesso, a Pio IX. Vorremmo ricordargli l'amore immenso che i suoi benefizii gli meritarono in tutti i popoli e singolarmente negl'Italiani: vorremmo dirgli quanto ferma sia ancora in questi popoli la fede in lui e nella timorata sua coscienza, e che se contar non potranno fra gli italiani stendardi, che torneranno in campo, quelli del successore di Pietro, vedranno pur sempre quella mano pronta a benedire quelle armi pie e quei petti coraggiosi che compieranno l'arduo assunto, cui egli era primo principio ed incitamento. Vorremmo dirgli, che non si lasci sopraffare nè da esagerate paure, nè da improvvidi consigli di coloro, che togliendo lui a Roma, mirano ad uccidere l'italiana causa, l'opera in gran parte sua.— E che finalmente, finchè Pio IX starà immobile sul suo seggio, quest'Italia, benchè combattuta or da insane or da sublimi passioni, non trascorrerà ad eccessi: il suo nome e la sua memoria la guarderanno: che finchè egli perdura invitto ed alle perfide insinuazioni ed alle pompose promesse, il magnifico edifizio della cattolica Fede starà pur inconcusso contro ogni sorta di urti e di tempeste, or ch'ei lo rinnovellò di vita novella, facendo religione e libertà compagne. Spireranno sì gli audaci sforzi di alcuni poveri traviati: ed egli che tiene in mano le chiavi del perdono, di quel perdono che non si misura cogli accorgimenti di questa o di quell'altra politica, ma dall'inesauribil fonte d'onde procede, dalla cristiana cari-

---

LIBRO DELLA PROPRIETA'.

CAPO XIV.*

(Continuazione.)

(Vedi *Risorgimento* num. 280).

In queste lagnanze contro la pretesa invasione delle cose per l'estensione della proprietà avrebbe forse un'apparente fondamento, se per esempio la parte del coltivatore che lavora le terre, diventasse ogni giorno minore in ragione della parte del proprietario. Si potrebbe allora temere che i coltivatori giungessero un giorno a non aver più di che vivere. E siccome questi formano la parte principale della popolazione e la loro arte è la prima delle arti, sarebbe fondato il timore che se l'occupazione successiva del suolo non dee far temere per l'avvenire l'invasione del globo intiero, tuttavia ogni secolo scorso peggiori la condizione dell'uomo semplice, paziente e vigoroso, che coltiva il suolo per coloro che lo possiedono.

Fortunatamente è vero il contrario, e mentre il successivo abbassamento dell'interesse proveniente dalla crescente abbondanza delle cose rende i capitali mobili tutti i giorni più accessibili (tuttavia non si che si diano per nulla succede per la terra un fenomeno esattamente simile. La parte serbata al coltivatore aumenta tutti i giorni, mentre quella che è serbata al proprietario diminuisce, e ciò per un motivo naturale; perchè la superficie della terra, sendo, molto meno che i capitali accumulati su di essa, causa del suo valore, diminuisce e di fatto a misura che i capitali stessi producono minor interesse.

Sembra che quanto più un paese è ricco, tanto più la terra vi è fertile, quanto più vi è coltivata, tanto maggiore ne dovrebbe esser la rendita. Ciò tuttavia non succede. Nelle circostanze di Parigi per esempio, o nelle ricche provincie della Normandia, della Piccardia, della Fiandra, la terra frutta appena 2 1/2 p. 0/0. In luoghi terra meno ancora, come tutti i capitali che servirono ad aumentarne la fertilità naturale. A lato di questo fenomeno se ne manifesta un altro; che la giornata dell'operaio si paga a più caro prezzo.

Osservate invece le provincie meno ricche della Francia, come quelle del centro o del mezzodì, e vedrete la terra fruttar davantaggio, 3 1/2, talvolta 4 p. 0/0. E la giornata del operaio si paga ivi a minor prezzo.

Quando la giornata costa 25 soldi nelle prime, non costa che 15 nelle seconde.

È certo che tra le provincie più ricche della Francia e le meno ricche ha una differenza di 1 p. 0/0 almeno, quanto alla rendita delle terre: che si può fissar questa a 2 1/2 nelle prime, a 3 1/2 nelle seconde: che per la giornata dell'operaio la progressione è contraria, e che se la si può fissare a 25 soldi nelle provincie in cui la rendita è al 3 1/2, vuolsi fissarla a 15 in quelle in cui la rendita è al 2 1/2. Si possono variare le cifre traslocandosi, ma la ragione fra loro rimarrà sempre la stessa.

Ora retrocediamo nel passato, compariamo la rendita qual è oggi, e quella che era sessant'anni sono, cioè prima del 1789, e troveremo fra questi due tempi la stessa differenza che si osserva fra due provincie, una ricca, l'altra povera. Una terra che nel 1789 valeva 200.000 fr. ne vale ora 500 000 e sovente 600 000. Parlo per le circostanze delle grandi città, in cui il fenomeno di aumento nei valori si è prodotto più vivamente. La stessa terra che fruttava 7 o 8 mila franchi al proprietario, gliene rende ora 12 o 15 secondo i miglioramenti fatti sul suolo. Essa perciò fruttava fra 3 1/2 e 4 per 0/0, e ora 2 1/2 al più. In seguito a questo cangiamento se ne fece un altro: la giornata dell'operaio nel paese in cui era 20 soldi è ora 30 o 35. Questi fatti nelle vicinanze di Parigi sono certi. Altrove si vedono le stesse proporzioni con valori diversi.

Se si risalisse ad un secolo, a due secoli addietro si potrebbe osservare lo stesso fenomeno. E se si volesse spinger oltre il paragone e risalire fino ai secoli più rimoti, si troverebbe presso uno scrittore da me riletto ne' giorni scorsi per istudiarvi il quadro istruttivo dell'economia domestica degli antichi, presso Catone il censore, saggio ed economo patrizio, che diceva: *patrem familias vendacem, non emacem esse oportet*, che trattò dell'agricoltura in uno de' più interessanti libri dell'antichità, si troverebbe la prova certa che i Romani davano al colono parziario nel territorio di Casino e di Venafro l'ottavo del prodotto in un buon suolo, il settimo in un suolo ordinario, il sesto in uno mediocre (M. Porcius Cato, *De re rustica*, CXXXVI). Ora invece ad un colono parziario che non fornisce i capitali, la metà, ed al fittaiuolo che li fornisce tutti, due terzi (ben inteso che qui non parlasi che della media). Così in quella guisa che l'interesse della moneta, venendo dai Romani insino a noi, scese da 12 o 15 per 0/0 sino a 4 o 5, così la parte del possessore della terra scese da 5/6 alla metà. Perciò il capitale immobile soggiacque al destino del mobile, e la condizione dell'uomo che non ha che le sue braccia si è migliorata, lungi dal peggiorare. A misura che la ricchezza o naturale od acquistata è più grande, non è altrimenti il ricco che diventa più ricco, ma il povero meno povero. Le grandi fortune del nostro tempo infatti non sono nulla, comparativamente a quelle che si vedevano presso i ricchi Romani: esse sono già scemate assai, in paragone di ciò che erano ne' secoli XVII e XVIII. E se vuolsi essere più convinto di questo bel fenomeno, che l'aumento relativo della ricchezza generale va principalmente a profitto dell'uomo che non ha che le sue braccia, allegherò ancora un fatto. L'operaio delle terre delle nostre provincie centrali della Corrèze o della Creuse guadagna 15 o 20 al giorno, mentre quello che coltiva la vigna a Bordeaux ne guadagna da 25 a 40. Il proprietario della Creuse ricaverà 4 per 0/0, mentre quello del Medoc sarà contento se ne ricava 3; e ciò perchè? Perchè i capitali si gettarono sul Medoc per comprarli, per causa dei loro prodotti, e ne fecero una rendita di 3 per 0/0, come i capitali che si portano sopra una rendita di 5 che si paga 125, la fanno bentosto discendere a 4 per 0/0. Invece l'uomo che coltiva, le cui braccia non si moltiplicano come i capitali, la cui abilità è tanto più necessaria che la terra su cui vive acquistò maggior valore, giunge a farsi pagar davvantaggio, e la fertilità dei campi che abita è per lui un dono del cielo di cui profitta, mentrechè pel proprietario sparve per la cura di disputarsi il suolo. Bella legge della Provvidenza, la quale non volle che l'uomo, rimanendo sulla terra e innaffiandola col suo sudore, vi fosse tanto più infelice quanto più la coltiverebbe.

Quest'invasione del mondo lo rende adunque ogni giorno più proprio a' bisogni dell'uomo; lo rese più abitabile, più produttivo, più accessibile agli ultimi venuti, poichè se si tratta di capitali mobili, strumenti del lavoro, l'interesse in venti secoli discese da 12 o 15 a 4 o 6 per 0/0, e la rendita della terra che rappresentava i 5/6, non rappresenta più che la metà del prodotto. Così a misura che si estende la proprietà d'ogni genere, la facilità del vivere s'accresce per tutti. Ma, soggiungesi, colui che non ha

tà, egli sarà più largo dell'umana prudenza nell'usarne. Sicchè, noi teniamo per fermo, che come Pio IX a redimere Italia alla libertà non ebbe uopo d'altri ispiratori che del suo cuore, così a riunirla, ad accordarla e pacificarla non avrà bisogno d'altri consiglatori e di altre politiche, che di questo stesso cuore e della sua invitta fede.

Raccomandiamo ai Collegi elettorali di Genova, Recco, Isili e Cairo i nomi seguenti:

Torelli, ministro di agricoltura e di commercio.
Durando generale Giovanni.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria
Turina-Massimo.

La *Concordia* ogni volta che ci onora della sua attenzione ci favorisce con una puntualità esemplare il titolo di *onesto Risorgimento*. È nostro debito di ringraziarnela qui una volta per tutte, tanto più che in coscienza non potremmo nemmeno per ischerzo ricambiarle questo gentile saluto.

Chiarissimo signor Direttore

Mi reco a dovere di trasmetterle un' altra memoria presentata dalla Consulta Lombarda al Governo del Re ed alle potenze mediatrici, e che fà seguito a quella, ch' ella si compiacque inserire ieri nel suo giornale. Io confido ch' Ella vorrà anche per questa essermi cortese dello stesso favore.

Torino, 23 novembre 1848.

Suo Dev.mo Obb.mo
ACHILLE MAURI
Segr. della Consulta Lombarda.

Colla memoria 14 novembre la Consulta Lombarda denunziava al Governo del Re ed alle Potenze mediatrici il proclama pubblicato dal maresciallo Radetsky in Milano nel precedente giorno undici, col quale sottoponeva a contribuzione straordinaria le persone comprese nelle tre categorie, nel proclama stesso indicate. Dichiarava, che colle sostanze d'ogni tassato, sarebbesi procurato l'incasso della rispettiva contribuzione. Diffidava finalmente, che le sostanze apprendibili ritenevansi quelle che ciascun tassato possedeva al 18 marzo corrente anno.

Con quella memoria la Consulta Lombarda provava come questa disposizione era contraria alle convenzioni militari del cinque e del nove agosto, contraria ai principii eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, contraria allo spirito ed al concetto della proposta mediazione.

Ma la Consulta Lombarda era ben lontana dal supporre, che l'ingiustizia della misura eccezionale del maresciallo dovesse spingersi fino alla follia nella pratica applicazione, giacchè non poteva prevedere le somme enormi che avrebbero figurato nell'esazione, somme che nel loro complesso rappresenterebbero centinaia di milioni, se la proporzione finora adottata, dovesse esser seguita nelle contribuzioni che verranno di mano in mano intimate ad ogni famiglia tassata, e se tutte le famiglie o tutti gli individui compresi nelle indicate categorie dovessero essere colpiti.

È un fatto evidente, irrecusabile, che raccogliendo tutto il numerario che non solo la Lombardia potesse possedere, ma il numerario pur anche di varie provincie pari in industria, e pari in fertilità, non si verrebbe a porre insieme quanto occorre a saziare l'ingordigia del maresciallo.

È quindi un fatto evidente ed irrecusabile l'assoluta impossibilità nella quale si troveranno tutti i tassati di soddisfare la contribuzione quando pure il volessero. Che se poi si pone mente alla circostanza essenziale che l'importo di tutte le contribuzioni deve essere versato in sei settimane, in allora l'assurdità della ingiunta esazione, si palesa da se stessa così limpida, così trionfante, da soggiogare ogni mente senza bisogno di prove ulteriori.

Ne vale il dire che se la tassa è d'impossibile realizzazione per mancanza di numerario, non potrebbe in fine del conto essere realmente estorta al paese. Basta il tentarne la riscossione coi mezzi minacciati dal maresciallo per rovinare qualunque tassato; giacchè dovendo egli essere espropriato del suo patrimonio quando non versi la contribuzione intimatagli, ne verrebbe la conseguenza ch'egli sarebbe obbligato a cederlo per quel minimo prezzo che fosse offerto, o cederlo per intero senz'altre pratiche all'amministrazione militare, quando non trovasse aspiranti all'acquisto.

E realmente questi aspiranti non vi saranno, quando si vogliano veri, seri ed onesti, giacchè manca il numerario per saldare l'acquisto, e manca la confidenza intrinseca dell'acquisto per l'evidente illegalità dello spoglio comminato da una misura così tirannica, così folle.

Noti il Governo del Re, notino le Potenze mediatrici che le tasse che finora son conosciute corrono dalle ventimila lire al milione e più per ogni famiglia, e notino che l'arbitrio dei relativi riparti è così fatto, che in alcuni casi la tassa raggiunse il terzo, in altri la metà della rispettiva sostanza. Notino che non mancano i casi nei quali la tassa raggiunge il valore venale dell'intera sostanza, e perfino la superi, tanto arbitrio e tanta vendetta han presieduto alla formazione dei relativi riparti. Quando poi si volesse por mente all'immensa depreziazione delle proprietà dipendente dalle circostanze presenti e più ancora dal gitto in commercio di così enormi valori, è facile prevedere che la proporzione della tassa può riuscire duplicata, quadruplicata, decuplicata, rispetto al danno finale che risentirà la famiglia espropriata.

Immenso riescirà quindi lo spostamento violento e contemporaneo delle proprietà; immenso il danno che ne risentirà l'agricoltura per l'incertezza dei nuovi acquisti, per l'amministrazione fiscale, per la ruba, pel sacco, per le depredazioni, pei guasti d'ogni maniera dai quali sarà seguita; immenso il danno d'ogni industria e d'ogni commercio per la scomparsa totale del numerario, in un paese siccome il nostro, nel quale ogni transazione è fatta a danaro contante.

Così in pochi mesi d'armistizio e sulla fede della mediazione delle due prime Potenze del mondo, sarà lecito ad un soldato di vendicar l'onta di una prima disfatta sopra un popolo generoso, spargendone il sangue a capriccio, disonorandolo nelle sue famiglie, e rovinando economicamente e moralmente un intero paese, più che nol farebbe un secolo intero di schiavitù!

Torino, 22 novembre 1848.

Seguono le firme.
Per copia conforme
A. MAURI, *Segretario.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CARLO ALBERTO.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Visto il disposto dall'art. 29 del decreto in data 30 di settembre ultimo passato.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. In conseguenza della soppressione portata della carica di governatore generale di divisione dall'art. 29 del decreto in data 30 settembre del corrente anno, il comando superiore delle truppe e piazze rimane affidato in ciascuna divisione militare, cioè, di *Torino, Genova, Cagliari, Alessandria, Ciamberì, Nizza, Novara* e *Cuneo*, al *comando generale militare della divisione* col presente instituito.

Art. 2. L'autorità e le incumbenze assegnate ai *comandanti generali delle divisioni militari* saranno tali che infinqui erano determinati pei governatori e ad un tempo pei comandanti delle divisioni, dal regolamento di servizio nelle divisioni e nelle piazze, e s'intenderà, ciò stante, cessata in loro qualunque autorità od ingerenza estranea al servizio militare, che loro fosse per avventura assegnata da tale regolamento, non che dai provvedimenti diversi successivamente emanati; ma nelle pubbliche funzioni per altro, in cui interverranno le autorità civili e militari, il comandante generale della divisione militare, se tenente generale o generale, avrà ognora la precedenza.

Art. 3. Gli assegnamenti diversi di cui i comandanti generali delle indicate divisioni militari saranno ammessi a godere, s'intenderanno essere li seguenti, cioè:

Se *generali d'armata*, dello stipendio annuo di lire *quindicimila* oltre a *cinque razioni di foraggio* al giorno.

Se *luogotenenti generali*, dello stipendio annuo di lire *dodicimila* oltre a *quattro razioni di foraggio* al giorno.

Art. 4. Oltre agli assegnamenti suddivisati, tali comandanti di divisione avranno eziandio ragione all'alloggio per loro non che a quello per gli ufficii del comando generale e stato maggiore della divisione ed all'annua indennità per le spese di cancelleria e di rappresentanza, ragguagliata come segue, cioè:

Per i *comandi generali-militari* di *Torino* e *Genova* in ragione di lire *ottomila* all'anno; per i *comandi generali militari* di *Cagliari, Alessandria, Ciamberì* e *Nizza* in ragione di lire *seimila* all'anno; e per i *comandi generali militari* di *Novara* e *Cuneo* in ragione di lire *quattromila* all'anno.

Art. 5. Ogni comando generale di divisione avrà uno stato maggiore composto come segue, cioè:

Per le divisioni di Torino e Genova.

Un colonnello capo dello stato maggiore, e quattro uffiziali addetti, de' quali uno del grado di maggiore e i tre altri tra capitani e subalterni.

Per le divisioni di Alessandria, Ciamberì, Cagliari e Nizza

Un colonnello capo dello stato maggiore e tre uffiziali addetti, de' quali uno del grado di maggiore ed i due altri tra capitano e subalterno.

Per le divisioni di Novara e Cuneo.

Un colonnello capo dello stato maggiore, e due uffiziali addetti tra capitano e subalterno.

Art. 6. I colonnelli capi di stato maggiore e gli altri uffiziali addetti avranno ragione, qualunque sia l'arma da cui provengono, alla paga ed alle razioni di pane assegnate agli uffiziali del grado loro nell'arma di fanteria; ed inoltre i capi di stato maggiore a due piazze di foraggio al giorno, e gli altri uffiziali ad una piazza di foraggio al giorno.

Art. 7. Le disposizioni portate dal presente decreto si intenderanno aver effetto a decorrere dal primo del venturo mese di dicembre del corrente anno.

Il ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

Torino, addì 18 novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

LA MARMORA.

— S. M. con decreto firmato il 21 del corrente mese, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Ha nominato:

Castelli avv. Iacopo, già membro del Governo provvisorio di Venezia, poscia regio commissario del Governo, a consigliere di Stato ordinario, destinandolo alla sezione dell'interno;

De Marini cav. Giovanni Battista, intendente generale di terza classe della divisione amministrativa di Vercelli, ad intendente generale di seconda classe;

De Raymondi conte e cav. Filippo, intendente generale di terza classe della divisione amministrativa d'Ivrea ad intendente generale di seconda classe.

Ha conferito a

Celebrini di S. Martino cavaliere ed avvocato Filippo, consigliere di prima classe d'intendenza generale, il titolo e grado d'intendente.

Con decreto firmato pure il 21 corrente la M. S. ha conceduto la naturalità Sarda a Ferdinando Pio Rosellini di Pisa.

— *Circolare del ministro dell'interno indirizzata il* 20 *del corrente mese agl'intendenti generali.*

Il manifesto 14 novembre corrente del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, annunziando le determinazioni prese per restituire alle rispettive famiglie gl'individui delle varie classi provinciali presenti all'esercito, i quali siano riconosciuti *assolutamente indispensabili alla sussistenza dei loro genitori, fratelli e figli*, dichiara in modo evidente, che al benefico pensiero del Governo, come alla sua effettuazione, è necessario e rigoroso limite il debito urgentissimo di mantenere compiute e salde le file dell'unico esercito cui trovasi commesso l'onore delle armi italiane, e la nazionale indipendenza contro la violenta occupazione straniera.

Reputo pur soverchio accennare le incumbenze che toccano in modo speciale ai sindaci ed ai consigli comunali per concorrere all'applicazione del favore eccezionale dei congedi illimitati a quegli individui che trovansi compresi nelle categorie indicate nel manifesto. Si aggiunge che agli altri non incumbe che asseverare un fatto positivo e materialmente certo; ai sindaci che lo stato di famiglia del richiedente consta di membri vivi e riconosciuti, ai consigli che il ritorno dell'individuo richiedente alla propria famiglia è necessario in modo assoluto ed urgente per sovvenirla della sussistenza, di cui sarebbe altrimenti affatto destituita. Nella quale asseverazione dei consigli comunali sono inclusi due fatti distinti e da notarsi partitamente, cioè che la famiglia non ha altronde mezzi di sussistenza, ed effettivamente soggiace alla miseria; che l'individuo richiedente è realmente tale per attitudine al lavoro, per l'esercizio di qualche industria da sovvenirla efficacemente. Se mancasse questa circostanza, la domanda del congedo non avrebbe sufficiente fondamento; perocchè non sarebbe in tal caso utile alla famiglia la presenza dell'individuo, altronde necessaria all'esercito.

Io mi farò piuttosto a notare la gravità dell'ufficio loro commesso, onde i sindaci ed i consigli comunali vogliano considerare che, se negassero o differissero a taluni richiedente la dovuta attestazione, si renderebbero colpevoli di dolorosi privati infortunii; se esagerassero l'importanza delle circostanze reali per pareggiarle a quelle richieste, e così traessero in inganno l'autorità superiore, tradirebbero le solenni necessità della patria, e ne nascerebbero i pericoli ed i danni.

Si compiaccia pertanto la S. V. Ill.ma d'inculcare ai sindaci ed ai consigli comunali una scrupolosa esattezza ed imparzialità nell'adempimento del delicato loro incarico; il Governo del Re non potrebbe a meno di chiamare il severo giudicio della pubblica opinione e della legge sopra chi fallisse al sacro debito suo negli attuali gravi frangenti della patria.

Le invio un numero sufficiente di esemplari della presente per trasmetterne ai comuni, e colgo, ecc.

PINELLI.

ALESSANDRIA 20 *novembre*. — Ci vien riferito, che sullo stradale da Asti a Casale furon commesse parecchie grassazioni in pochi giorni. Sulla strada poi, che da Alessandria tende a Gammalero fu ucciso in pieno giorno un carrettiere con tre colpi di pistola. I tentativi di furti qui si succedono senza interruzione. Avanti: tra Novi e Capriata più di venti assassini fecero irruzione nella villa del marchese Dotti e la devastarono. A capo di qualche settimana il nostro paese diventerà un semenzaio di ladri e di assassini. Pure i lavori pubblici non mancano; le giornate dei lavoranti si pagano lautamente; con tutto ciò non fummo mai più minacciati. E che è ciò?

(Avvenire.)

PIACENZA 21 *novembre*. — La nostra città va fortificandosi continuamente dagli Austriaci. Così si aumentano gli ostacoli per l'armata Piemontese, pel giorno che sarà dato il segnale dell'attacco. La diserzione nelle file Austriache continua. Gli Ungheresi a ogni favorevole occasione se ne fuggono. Le precauzioni prese per impedire le diserzioni sono infinite. Al limite del raggio segnato dall'armistizio per l'occupazione della città, si mantengono due soldati di guardia. Un ulano a cavallo, ed un croato a piedi, e ciascuno ha istruzioni segrete, che gli impongono di uccidere quello di essi che tentasse di disertare. Lo spirito di queste popolazioni è eccellente. Non attendono che i Piemontesi; non anelano che il giorno della liberazione.

(Avvenire.)

BERGAMO. — Troviamo nella *Gazzetta di Milano* il seguente *paterno* documento. — La banda armata che da qualche tempo infestava i contorni di Palazzago, venne ieri dispersa. Alcuni di coloro che la componevano furono uccisi, altri fatti prigionieri; i luoghi che loro servivano di ricovero, devastati, le munizioni ed i viveri che avevano raccolti, in parte distrutti, in parte asportati; i loro così detti cannoni, diverse bandiere, e finalmente molte armi e munizioni predate; e maggior numero di loro sarebbe caduto nelle mani della giustizia, se non fosse ad essi giunto in tempo da Bergamo l'avviso del pericolo che li minacciava, per la quale cosa devesi severamente biasimare e condannare l'acciecamento di quelli che rivolgono le loro simpatie ad una turba di disertori, di vagabondi, di briganti.

Affinchè poi lo scopo di metter fine alle delittuose mene

---

nulla dipende da chi ha, chi offre le sue braccia dipende da chi paga, poichè questi può rifiutare; ha di che mangiare, vestirsi, alloggiarsi, mentre l'altro manca di ogni cosa. L'asserzione è vera per un giorno, per un momento, in qualche caso. Come dissi sopra, come ripeterò qui, i capitali senza le braccia, le braccia senza i capitali non potrebbero vivere. Abbisognano gli uni degli altri. In certi momenti, quando i capitali mancano e le braccia abbondano, il vantaggio è pe' capitali. Ma quando i capitali abbondano e le braccia sono occupate, il vantaggio è per queste. Quali sono i momenti in cui questo accade? Quando v'ha tranquillità, ordine, sicurezza. Quelli che turbano la tranquillità, l'ordine, la sicurezza, sono adunque coloro che fanno tornar il vantaggio dei capitali sulle braccia. Ci pensino bene gli operai che si traviano: la loro opera vale meno ora che un anno fa, e la moneta che pagavasi 4 per 0|0, pagasi ora 6 e 7.

Terminerò con una riflessione.

Se non si fosse potuto concedere legittimamente il suolo ad individui per porvi la loro stanza, profittarne, ricavarne tuttociò che può produrre, si sarebbe forse potuto concederlo a nazioni, anzichè ad individui? Se in seno ad ogni nazione, in Francia ed in Inghilterra, per esempio, si lagnano i diseredati, non potrebbero lagnarsi le altre nazioni contro la Francia e l'Inghilterra? Non si avrebbe egualmente diritto di dire a queste grandi potenze che il genere umano è fruttuario, non proprietario del globo, e ch'esse possono forse riposare sul loro suolo, non istanziarvisi? Le nazioni sarebbero adunque in istato di flagrante usurpazione quando possegono da un fiume all'altro, non men che gl'individui quando posseggono da una strada vicinale all'altra. Pensateci bene; se io non sono proprietario del mio campo, la Francia non è davvantaggio, perchè occupa il suolo dal Reno ai Pirenei, l'Inghilterra perchè occupa il suolo dal Passo di Calais alle isole Ebridi. Voi spingete, mi si dirà, le cose all'estremo. Ma forse i settari cui rispondo, non adoprano in tal guisa quando dicono che il campo ricevuto da un padre o comprato da un contadino col prodotto di trent'anni di lavoro rappresenta una cosa usurpata sul resto della specie umana?

No, le nazioni non hanno punto usurpato il loro suolo, nè il contadino il campicello cui ricevè o comprò e coltiva. Occupando la terra le nazioni pagarono a Dio e agli uomini un nobile prezzo, la civiltà. La proprietà mobile, se fosse esistita sola, avrebbe lasciato il mondo in una vera barbarie. Il nomade che vive sotto la tenda, si veste della lana de' suoi montoni, e ciba la loro carne, conosce la proprietà mobile ed è tuttavia eternamente barbaro. Ecco gli Arabi, nomadi pieni di passione e di grazia, erranti dopochè la Bibbia fu scritta, erranti di pascolo in pascolo, cavalcanti i loro agili corsieri, conducendo a loro seguito le loro mogli e figli su camelli, spingendo avanti a sè innumerevoli armenti, ricomincianti da quattro mila anni il loro viaggio dalle rive dell'Eufrate alle rive del mar Rosso e sempre bravi, gelosi, ospitali e ladroni! noi gli abbiamo incontrati, noi francesi conquistatori dell'Africa, sulle rive del Saara e non ci parvero cangiati dopo Mosè. Tuttavia al IX secolo un grand'uomo gli agitò colla sublime idea dell'unità di Dio e gli spinse alla conquista col pretesto di rovesciare gli idoli. Destati da Maometto, passano dalla conquista di due piccole città, Medina e la Mecca, all'acquisto di una parte dell'universo romano; conquistano la Siria, l'Egitto, l'Africa, la Spagna! e diventano in tre secoli uno dei popoli più civili della terra! Usciti del deserto incendiano la biblioteca d'Alessandria. Ma assisi in mezzo alle pianure del Cairo, della Vega di Granata, della Huerta di Valenza, diventano vaghi della terra, vi si stanziano, se la dividono, l'inaffiano con cura maravigliosa, vi coltivano l'arancio, il moro, il lino, filano la seta, scavano la terra, ne estraggono l'oro, riprendono que' libri che avevano bruciati nella loro primitiva barbarie, li studiano, ne traggono i calcoli, l'arte della navigazione, viaggiano fra l'India e l'Europa, ne riportano mille prodotti; d'agricoltori divenuti negozianti, mischiano gli usi d'occidente a quelli d'oriente, e sempre bravi, arditi, avidi, ma dotti, cuoprono la Spagna di maravigliosi edifizi! Nomadi vivevano sotto una tenda; agricoltori stanziati sul suolo inventano l'algebra e costruiscono l'Alhambra.

Altri nomadi, i Mongolli, dopo aver errato per secoli nel vasto deserto di Cobi, invasero la China, ne divisero il suolo in mille parti che innondate o seccate a vicenda con arte si coprirono di riso; coltivarono il gelso altresì, sorpassarono tutti i popoli nell'arte di tessere la seta, scoprirono una terra che invece di arrossare, come la nostra argilla, passando pel fuoco, ne esce bianca e trasparente, ne fecero la porcellana cui ornarono di mille capricciosi disegni, lavorarono il legno con arte maravigliosa, appresero il modo d'intonacarlo di una vernice inalterabile, costruirono palazzi di lacca, innalzarono torri di porcellana e sono ancor oggi i primi operai del mondo. Altri nomadi, presa altra strada, divennero i Goti, i Germani, i Franchi, i Sassoni e ora sono gl'Italiani, gli Spagnuoli, gli Alemanni, i Francesi, gl'Inglesi, i quali fanno ciò che voi sapete. Qual causa li cangiò sì compiutamente? Una sola, il prender sedi fisse sulla terra. Quando cessarono di errare fra le sabbie dei deserti, quando costrussero stabili dimore, vollero coltivare le terre circostanti, poi ornarle, poi abbigliarsi diversamente. Presero quindi altre abitudini, appresero quindi tutte le arti, il modo di soddisfare a tutti i gusti e divennero popoli inciviliti. Paragonateli cogli sfortunati Americani e vedete la differenza della loro condizione. L'America non presentava, come l'antico mondo, que' vasti spazii sabbiosi, vecchi fondi di mare scoperti per le rivoluzioni del globo, che si appellano il deserto d'Arabia, il deserto di Cobi, e coperti da eterni pascoli. L'America coperta da fiumi e foreste era come un vasto parco destinato alla caccia. I suoi figli divisi in piccole popolazioni per cacciare, mentre il nomade si agglomera e moltiplica quanto i suoi armenti, non fondarono nè conquistarono grandi imperi. Erravano ancora nelle loro savanne, tre secoli ha, conoscendo appena la proprietà, eccettuata tuttavia quella dei loro archi e frecce, quando nel vecchio mondo un pontefice, conoscendola troppo, distribuiva in Vaticano quelle stesse savanne agli avidi Europei che traversavano il mare per arricchire, non assegnando loro altri limiti che i meridiani, i quali servono a misurar il globo. Così era dato a coloro che conoscevano la proprietà di dominare e d'incivilire coloro che l'ignoravano! Conchiudo adunque dicendo: senza proprietà mobile non vi sarebbe neppure società; senza proprietà immobile non vi sarebbe civiltà.

Fine del libro primo.

di quella banda, che fatta ogni giorno più ardita, metteva in pericolo più sempre la sicurezza del paese, sia pienamente raggiunto, e non sia resa vana l'opera con tanto successo incominciata, è necessario impedire che i briganti possano nuovamente riunirsi, e perciò si ingiunge alle autorità locali, ed agli abitatori di Palazzago e dei circostanti paesi che hanno fin qui sofferto vessazioni, violenze, e concussioni per parte di quella banda, di denunziare, e di arrestare quei briganti che tuttora si tenessero nascosti, di raccogliere e trasmettere a questo I. R. Comando di piazza le munizioni e le armi disperse dai fuggenti, e di contribuire per quanto sta in loro ad impedire il raccozzarsi della banda istessa ora che son liberati dalla oppressione, sotto la quale gemevano.

La trasgressione di quest'ordine attirerà sugli individui e sui comuni che se ne rendessero colpevoli misure di rigore.

Bergamo, il 19 novembre 1848.

Il Tenente Maresciallo

PRINCIPE DELLA TORRE E TAXIS

Comandante della città.

VENEZIA. — Ordine del giorno del generale G. Pepe. — Il capitano Vincenzo Statella, del primo battaglione dei volontari napoletani, abbandonò la bandiera senza permesso, sono omai 4 mesi; si recò in Napoli e ne' giorni scorsi fece qui ritorno. Egli si scusa col dire che non credeva grave delitto ad un ufficiale de' volontari l'assentarsi dal suo corpo, senza esserne autorizzato. Il generale in capo, in luogo di sottoporlo ad un consiglio di guerra, si limita ad allontanarlo dall'esercito italiano in Venezia.

Si vale il generale in capo di questa occasione per far conoscere a coloro tra i volontari, i quali ignorassero le conseguenze dell'essere corsi spontaneamente sotto le bandiere, che, una volta consumato quest'atto patriottico, debbono rimanerci nel modo stesso che i soldati di linea, chiamati dalla legge a militare. Ma la patria non dimenticherà il merito della risoluzione patriottica de' volontari; e di tal risoluzione sovvenir si debbono, più di tutti, gli ufficiali superiori e generali, che hanno l'onore di comandare questi, i quali difendono sì valorosamente la Venezia.

L'esercito è informato che il signor generale di divisione Solera è stato chiamato in attività di servizio, e che il collonello Silvestri è stato aggregato allo stato maggiore del generale in capo.

Venezia, li 15 novembre 1848.

GUGLIELMO PEPE

FIRENZE. — *Riportiamo dalla Patria del 20 il seguente indirizzo presentato al Granduca dal Municipio di Firenze.*

« Altezza Reale: il Municipio di Firenze vedendo eletta una deputazione per la compilazione del regolamento da servire per l'organizzazione, quantunque precaria, della guardia municipale, e trovandosi affatto omesso in detta deputazione, nè conoscendo titoli che possano averli fatto demeritare la fiducia del Governo, si crede in debito nel pubblico interesse da esso rappresentato di chiedere di avere in detta deputazione i propri rappresentanti.

« Atteso che poi dalla scelta degli individui, che debbon formare la detta guardia municipale, dipenda massimamente la quiete e la sicurezza dei cittadini, non che la puntualità del servizio, gli sembra pure suo debito reclamare, che la scelta di detti individui venga al Municipio stesso affidata ».

La rappresentanza fatta dal magistrato civico di Firenze al Granduca intorno alla guardia municipale, è un atto degno di gravissima considerazione.

Fosse anco meramente una prova di sollecitudine per la pubblica sicurezza e per la pubblica tranquillità, meriterebbe sempre le lodi e la riconoscenza di tutti. Ma questa rappresentanza dimostra un sano giudizio delle condizioni e delle necessità dei tempi, e un senso retto dei modi più efficaci insieme e più salutari di provvedervi.

In ogni più piccolo fatto che accade oggi qua e là in ogni pubblica manifestazione, nei disordini stessi che ci contristano, e nelle commozioni che eccitano, nulla è così proprio, così disgiunto, così tenue, che non sia effetto di grandi e universali cagioni, e non meriti molta attenzione.

È il consenso d'un gran moto: è l'onda d'un immenso mare agitato, che batte sopra ogni lido. Non bisogna fare come i paurosi, che chiudono gli occhi per non vedere i baleni nunzi della tempesta. La tempesta vi è, e grossa, e minacciosa, e distesa sopra tutta la vastità del cielo europeo. Ma non temiamo perciò: guardiamola in faccia, scongiuriamola, dissipiamola. E noi rivedremo la calma e la serenità, se sapremo come nel mondo materiale coi conduttori elettrici, così nel mondo politico e morale sviare i fulmini col senno e con l'amore.

Gli estremi (è osservazione antica) si rassomigliano. Ove non avessimo ricevuto dall'esperienza dei nostri padri questa sentenza, potremmo stabilirla noi per esperienza propria. Il dispotismo oppressore sollevò un impeto di resistenza, che atterrati gli ostacoli non sa ancora posarsi; accese un incendio di libertà che rosseggia ancora di cupe fiamme tra nembi di fumo, e non risplende ancora di candida e vivifica luce.

Alla forza ha contrastato la forza; le passioni sono state combattute con le passioni: ma sempre passioni, sempre violenza. E le passioni, e la violenza, possono essere armi di guerra, possono valere a distruggere: non sono strumenti di pacifica e durevole libertà; non sono buoni artefici per edificare. È tempo che alle furie della battaglia succeda la tranquillità magnanima della vittoria: è tempo, che dal caos, in cui s'agitano disciolti e confusi gli elementi del mondo antico, sorgano per attrazioni nuove ricomposti a novella forma d'un mondo migliore. Ecco l'aspettazione universale: ecco il carattere singolare di questi tempi maravigliosi, in cui fra minaccie si terribili di distruzione, pur gli animi non sanno abbattersi per desolato sgomento; ma pendono in una incertezza che pare indifferenza, ed è un presagio indistinto, è il trepidare di una speranza.

Bisogna dar mano alla preparata trasformazione. E in due modi: fortificare grandemente il sentimento morale: porgere alla svegliata operosità del popolo un modo ampio ed ordinato d'esercitarsi in bene.

Il regno della forza si deve apertamente e arditamente dichiarare finito. Se dev'esser finito pel despotismo, bisogna che sia finito per l'anarchia. Chi dice: la mia ragione è nella mia lingua e nel mio braccio; quegli (chiunque si sia) è della stirpe di Caino; del primo uomo che odiò, del primo uomo che infettò d'umano sangue la terra. — Se il mondo ha da essere libero, conviene che cominci il regno della giustizia e della benevolenza. Sostenere i propri dritti, e rispettare gli altrui; non avvilirsi, e non offendere: ragionare, e ascoltar chi ragiona: amare, per essere amati.

La forza materiale non deve più essere l'arme dei privati; debb'esser l'arma della legge; e perchè sia l'arme delle leggi, dev'essere forza legittimamente costituita; forza prudente usata da chi abbia l'animo sottomesso alla suprema legge di Dio; riverente ai dritti e alla dignità dei cittadini; desideroso della pace, non delle discordie; mosso da disinteressato zelo del pubblico bene, non da cupidigie avide e altiere.

Or ecco quello che ha desiderato e chiesto il magistrato municipale di Firenze: ecco in qual modo egli ha mostrato un profondo conoscimento della condizione vera e dei bisogni de' tempi; facendo sì gran conto della scelta delle persone che dovranno comporre la guardia municipale, la quale, per ciò appunto, o sarà la sicurezza o sarà lo spavento della città: o coopererà a fondare l'ordine nuovo della concordia della libertà con la giustizia, o continuerà e fortificherà il disordine vecchio della pazza e crudele violenza.

E chiedendo che a se medesimo venga affidata la difficile scelta, ha mostrato il magistrato civico di comprendere, e ha voluto significare, che la via da aprirsi oggi alla ampia ed ordinata cooperazione della moltitudine dei cittadini alla pubblica cosa è il *Comune*. Ecco il largo ed innocuo sforzo, ecco la moderazione, non sospetta e non odiosa, dell'ardore di libertà: la società che succede subito alla famiglia, la unione di chi si conosce da presso, di chi ha interessi e desideri conformi; di chi vedendosi governato dai savi crede in certo modo di governarsi da se medesimo; di chi nel maneggio di affari minori, ma noti, si ammaestra al senno di trattare i maggiori, alla difficile sapienza di Stato.

Date al magistrato comunale la scelta delle persone della guardia proposta, e vedrete dissiparsi ogni timore, sparire ogni difficoltà. Sarà la famiglia che provvede alla sicurezza di se medesima: non s'ingannerà.

Sì, ripetiamolo: la salvezza della libertà è da aspettarsi da queste due cose; rinunziare sinceramente, e tutti, alle violenze di parole e di atti: attribuire la più larga parte che si possa, nei pubblici provvedimenti d'ogni maniera, al *Comune*.

Di queste due presenti e istanti necessità, è una solenne manifestazione l'indirizzo del magistrato civico di Firenze.

FIRENZE, 20 *novembre*. — Si parla moltissimo qui di una modificazione del Ministero, la quale sarebbe accetta alla maggiorità e concilierebbe due partiti dissidenti.

Il pensiero di questa modificazione sembra dovrebbesi al sig. Guerrazzi, il quale certo è un uomo da comprendere come senza maggiorità un Governo non possa sostenersi.

Si citano i nomi dei futuri ministri. — Io non ve li comunicherò, ma posso assicurarvi che da una parte e dall'altra si sarebbe scelto gli uomini più assennati ed integri.

Ieri sera parlavasi di dover fare una dimostrazione riconoscente al nostro buon principe per l'accordata amnistia; ma sembra impedissela il cattivo tempo che mai non restò da dirotta pioggia. (*Corrisp. della* RIFORMA).

— Con risoluzione del 18 corrente S. A. R. il granduca ha ordinato che la coccarda della Guardia civica toscana debba avere i tre colori della nazione italiana.

— 21 *novembre*. — Nella adunanza del Circolo politico di Lucca, che ebbe luogo nella sera del 19 stante, non fu mantenuta quella calma che in simili riunioni e alla libertà della discussione si addice. — Alcune opinioni francamente e lealmente manifestate nella sera precedente intorno alla scelta dei nuovi deputati avevano compromesso la sorte dei così detti moderati. — Si volle reagire, e in questo fine nella sera successiva intervennero al Circolo molte persone che non vi appartenevano. — Una tra queste pronunziò un discorso, nel quale le ingiurie e gl'improperii contro uno dei soci furono profusi senza limite, non che senza riguardo alcuno al luogo e alla riunione. La indignazione a tanta impudenza si risvegliò generale e pronunziata contro di lui. — Pare che egli la prevedesse, e intervenisse al Circolo deciso di sfidarla, e di ridurre a scena di sangue quella pacifica adunanza. — Certo è, che imbrandiva una pistola di cui era possessore..... La pietà e il coraggio di alcuni tra gl'intervenuti impedì che un delitto avvenisse, e salvò lui da gravi sciagure. — La confusione intanto divenne maggiore, e il Presidente del Circolo ebbe a dichiarare sciolta l'adunanza. Sappiamo, che il Tribunale procede contro i colpevoli, e che la giustizia non tarderà a raggiungerli; ma dove sta la vostra moderazione, o moderati, se alla libera espressione delle altrui opinioni rispondete colle ingiurie e colla minaccia del delitto? (*Monitore*).

— Fra ieri e oggi hanno avuto luogo dei movimenti militari, i quali sappiamo non avere altro scopo che i cambiamenti di guarnigione, mentre la tranquillità si mantiene in ogni parte dello Stato. (*Alba*)

— Leggiamo nella *Patria* del 21: — Le elezioni sono incominciate: esse decideranno delle sorti della Toscana. Noi ci affidiamo che la scelta degli elettori sarà per riescire conforme ai desiderii dei buoni, all'aspettativa di tutta Italia: perchè tutta Italia contempla ora la Toscana ed anela il momento di salutarla di bel nuovo incontaminato asilo di gentilezza e di civiltà, sacrario di libertà.

La sentenza uscirà fra poco, e la pronunzieranno gli elettori. Tocca ad essi ad esercitar liberamente il diritto più prezioso del cittadino, ad adempirne il dovere più santo con piena conoscenza di causa. L'indifferenza e la non curanza, difetti gravissimi in ogni tempo, oggi sarebbero colpe imperdonabili. Nelle solenni e difficili occasioni non si rinunzia ad un diritto, non si tralascia l'adempimento di un dovere senza tradire la patria.

Noi l'abbiam detto parecchie volte, e non cesseremo dal ridirlo; noi non facciamo questioni di persone, ed esortiamo gli elettori a non farne. Nel dare il loro voto pensino all'Italia, alla felicità della Toscana, alla salute della libertà e non si lascino guidare nella scelta che da Dio e dalla loro coscienza.

Noi abbiamo indefessamente promosso il trionfo della libertà civile, perchè abbiam creduta la Toscana matura per esercitarla e per gustarne i frutti. Tocca adesso agli elettori il sacro debito di dimostrare col fatto che la nostra non fu vana credenza, e che libertà e riverenza alla sovranità nazionale non sono parole senza significato nella Toscana costituzionale dell'anno 1848.

LIVORNO 20. — Al nostro circolo nazionale la sera di sabato 18, intervenne il sig. De Boni. — Per segno di onore gli fu ceduto il posto della presidenza, dove egli proferì energiche e calde parole. — In quell'adunanza fu approvato un indirizzo ai giovani livornesi onde concorrano ad iscriversi nella legione Garibaldi. Il De Boni propose un indirizzo ai Romani per incoraggiarli nei loro movimenti democratici. L'adunanza si sciolse fra gli applausi al De Boni e all'Italia. — Nella prossima adunanza di martedì ha promesso intervenire il signor Filippo De Boni. (*Corr. Livornese*).

BOLOGNA 18 *novembre*. — Quest'oggi sono partiti 200 civici in aiuto della linea per la Porretta, onde respingere parte della legione Garibaldi che si dice venga da quella parte!!

Tra gli arresti fatti nei giorni scorsi, è notabile quello di certo Vicini del borgo S. Pietro, nella cui abitazione fu trovata una corrispondenza di congiura contro la persona del Zucchi. Lo stesso giorno che venne pugnalato il Rossi, doveva pure esserlo il ministro della guerra

Questa mattina appena lo Zucchi è uscito di casa, sono stati arrestati 3 individui che si volevano destinati ad ucciderlo.

La notizia della morte del Rossi ha fatto tale impressione da non dirsi a parole. Credo però che molti i quali per le misure energiche dello Zucchi aveano chinato il capo, tornino ora a rialzarlo.

Continuano le aggressioni, benchè numerose pattuglie giorno e notte perlustrino la città. (*Riv. Indip.*)

NAPOLI 16 *novembre*. — Se dobbiamo prestar fede ad una voce che parte da persone che abbiam ragione di credere bene informate, le controversie con la Sicilia sarebbero finalmente in via di composizione, tale da appagar quella e questa parte del Regno. Lo statuto del 10 febbraio con talune modificazioni, un principe fratello di S. M. residente in Palermo a capo del potere esecutivo, tre quarti dell'esercito e dell'armata composta da Napoletani, ed un quarto da Siciliani, riconoscenza del debito pubblico siculo con garanzia per parte di Napoli da esserne rimborsato in 18 anni. Ecco, si dice, l'ultimatum della mediazione anglo-francese giunto con una staffetta di ieri. (*Nazione.*)

— L'altro ieri giunse a Napoli, reduce da Tunisi e da Messina l'ammiraglio Baudin; questa mattina poi si è recato a Baia. Prima di recarvisi, ha informato il rappresentante del suo Governo, signor Rayneval, intorno a quanto ha operato a Tunisi, e su quanto è stato ocularmente da lui osservato a Messina. (*Libertà*).

ESTERO.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — LUGANO 21 *novembre*. — Si è parlato questi giorni passati di una nota del signor Rignon, ministro di Sardegna in Isvizzera, intorno agli affari di Lombardia. Quella nota fu quasi creduta un colpo di grazia che quel ministro dava al Ticino nel momento in cui, oltre all'ira di Radetzky, cadeva sopra di lui l'animadversione universale dei confederati, fomentata specialmente da due amici che noi Ticinesi conosciamo tutti. Ma la nota del signor Rignon non è tutto quello che si diceva. Quando a Torino si sentiva che dal cantone Ticino erano partiti sei mila uomini per la Valtellina e Valle Intelvi a proclamarvi la repubblica, quel Ministero scrisse a Berna per saperne qualche cosa. Che poteva sapere il ministro in Berna di ciò che avveniva a Lugano e a Locarno, se non lo sapevano quelli di Canobbio e di Arona?

Il ministro Sardo eccitato a fare qualche dimostrazione, si attenne alle informazioni ufficiali dei due rappresentanti, anzi del signor Munzinger. E lì avendo sentito sulla autorità del rappresentante federale, che Mazzini aveva fabbricato a Lugano una repubblica da attagliarsi all'Italia e che D'Apice (proprio il giorno in cui passava da Berna) organizzava un esercito nel Ticino, scrisse la sua nota al Direttorio, con cui si limitava a chiamare la sua attenzione sopra di questi moti isolati, inutili e rovinosi per la causa italiana. A ben considerare la nota; si direbbe anzi che dessa è scritta più per giovare alla causa della guerra italiana che non a nuocere al Ticino; perchè quello che è più rimarcabile nella nota istessa ci parve la censura agli accennati moti parziali che nocciono anzichè giovare alla causa della italiana indipendenza. (*Repubbl.*)

ALEMAGNA. — VIENNA, 16. — *Messenhauser* mostrò negli ultimi suoi momenti un indicibile coraggio. Anch'egli non volle che gli si bendassero gli occhi, si pose la mano sul cuore, e quindi comandò il fuoco. Un simile giudizio sta per cadere sul capo di *Braun. Becher*, il redattore della Gazzetta radicale, venne arrestato. Una donna lo scopriva alla polizia. Nella borsa quest'oggi si raccontava, che anche il dottore *Tausenau* era in arresto. Egli era catturato presso *Göding* mentre passava le frontiere ungaresi. — Finora i nostri corpi d'armata non sono ancor penetrati nell'Ungheria. — Si è sparso un rumore che Presburgo fosse presa, o si rendesse ai Croati; ma questo è un rumore falso sparso per spaventare gli amici del magiarismo. (*G. U.*).

— Una nuova congiura di *Kossuth* è stata scoperta in *Agram*, ma venne soffocata ne' suoi principii. — Siamo vicini ad un conflitto della Russia colla Turchia. Così ci dicono le nostre lettere. — L'ordine del giorno di *Windischgraetz* avverte le truppe di non lasciarsi corrompere dagli emissarii ungaresi. *Becher* era per lettere in comunicazione con *Kossuth*, e tentava di spargere la rivolta nelle truppe imperiali. (*G. U.*)

BERLINO, 14 *novembre*. — Oggi i deputati vennero nuovamente cacciati dal loro locale. Molti deputati sono stanchi di esulare in questa maniera. Un membro della deputazione di *Stettin*, che portava un indirizzo al re, venne arrestato, perchè sul cappello portava una carta coll'inscrizione *Viva l'Assemblea*. L'Assemblea e i contadini di tutte le provincie prussiane protestano contro le nuove contribuzioni imposte dal Ministero. (*G. U.*)

GLI SLAVI E L'AUSTRIA.

(*Continuazione*).

Essi trarranno partito da queste dissensioni dei popoli; essi chiameranno in soccorso gli Slavi si maltrattati e si mortalmente offesi dai Tedeschi e dai Magiari, e con questi conciliati Slavi opprimeranno la libertà degli altri popoli. Poichè, come abbiamo già detto nel nostro foglio, soltanto una nazione libera può amare e difendere la libertà, e i popoli trattati da schiavi rendono schiavi anche gli altri. Allora poi nessuno incolpi gli altri, ma soltanto se stesso: allora i Tedeschi ed i Magiari cerchino la cagione della loro sventura e dell'oppressione nell'ingiustizia che fanno oggidì agli Slavi, poichè la Nemesi è giusta, e presto o tardi colpisce!

Questa chimerica paura dei Tedeschi e dei Magiari all'idea degli Slavi ha prodotto e cagionato anche la recente rivoluzione di Vienna. *Questa rivoluzione è diretta affatto contro gli Slavi.* — I progressi delle armi slave in Ungheria, la preponderanza dell'elemento slavo nella Dieta di Vienna, l'introduzione della lingua slava nelle scuole boeme, la nomina del Bano di Croazia a regio commissario in Ungheria, la spedizione delle truppe imperiali all'esercito del bano contro i Magiari, l'arrivo del Woiwoda della Servia in mezzo alla sua nazione; questa palese, benchè non affatto decisa, propensione della dinastia per gli Slavi, spaventò i Tedeschi ed i Magiari a tal segno, che risolsero di tentare e di rischiare ogni cosa perchè non fossero attraversati i loro disegni, che hanno unicamente per iscopo l'indebolimento e lo sfacelo dell'Austria; doveva quindi esser fatta nuova rivoluzione, in cui venissero annichilati gli Slavi, smembrata l'Austria di fatto, e moralmente uccisa la dinastia.

Per conseguire più facilmente questo fine furono infamati gli Slavi come reazionarii, i quali attentassero all'acquistata libertà. Degl'infausti accidenti forzarono il bano Jellachich a recedere dalla sua marcia contro Buda, a volgersi verso la frontiera dell'Austria, ad avvicinarsi ad essa benchè soltanto colla mira d'unirsi con una divisione dell'esercito imperiale, che doveva venirgli incontro dalla Moravia e da Vienna, e per attaccare quindi dall'altra parte Pesth e Buda, centro della rivoluzione. Questo movimento bastò ai Tedeschi ed ai Magiari egoisti per sostenere come cosa certa e gridare: « Che il bano marciasse sopra Vienna per rovesciarvi la libertà!!! » Questo bastò naturalmente per mettere in fuoco e fiamma la moltitudine che odia tutto ciò che sa di slavo, e che era già prima tutta in orgasmo: « così nacque questa nuova rivoluzione, la quale farà succedere appunto ciò che i Tedeschi e i Magiari temevano finora senza fondamento, ma che ora hanno promosso e cagionato eglino stessi accecati dall'odio e dall'invidia contro gli Slavi. Questa rivoluzione avrà per sequela un sollevamento di tutte le razze slave: tanta acqua morta, cioè, sul nostro mulino!

Appena l'imperatore si allontanò da Vienna, la Dieta, da cui scomparve pel momento affatto lo slavismo, decise di assumersi essa la cura dell'ordine e della sicurezza, e anche la reggenza e il potere dell'imperatore: ma la Dieta ungarica a Pesth dichiarò nel medesimo tempo il re Ferdinando per infermo, per impotente a governare, e per conseguenza, non essendovi reggente, nè potendo sussistere il paese senza capo, fu proclamato di fatto Kossuth a dittatore sotto il nome di presidente. Sicchè presentemente non c'è più nè Austria, nè imperatore austriaco, nè Ungheria, nè re ungherese!

La potenza del re e dell'imperatore è scaduta, e in luogo di essa regna un partito, che ha la volontà e la tendenza diretta a smembrare e a distruggere l'impero austriaco. — E qual partito è codesto? Che intenzioni cova esso riguardo agli Slavi? — Egli è desso quel medesimo partito che dettava di Francoforte la legge: la provincia slava di Posen, la Boemia, la Silesia, la Moravia, la Stiria, la Carniola, la Carintia, l'Istria, questi antichissimi e slavissimi paesi, dover esser uniti e incorporati alla Germania; questo è il partito che nega e contrasta agli Slavi in Ungheria il diritto della nazionalità e della lingua, e quindi il diritto della vita!!

Che cosa adunque hanno da sperare gli Slavi sotto la dominazione di questi egoistici oppressori e che sorte è loro riserbata? — La schiavitù, il soggiogamento, la rovina!! — E qual destino sovrasta all'imperatore d'Austria e re d'Ungheria? — Un'obbrobriosa caduta e la rovina! Ma l'imperatore già non cadrà, poichè nemmeno gli altri re ed imperatori permetteranno ch'ei cada e rovini. Egli chiama nel manifesto lasciatosi dietro a Vienna, i popoli fedeli a schierarsi sotto i suoi vessilli, per salvare il malfermo trono e il vacillante Stato!

I fedeli Slavi, ai quali l'imperatore negli ultimi tempi si mostrava benevolmente inclinato, non corrisponderanno, non obbediranno essi a questo invito del loro sovrano? — *Gli Slavi Austriaci saranno ora salvati, se l'imperatore d'Austria verrà salvato; ma anche l'imperatore non può esser salvo, se non vengono salvati gli Slavi.* Queste due conseguenze sono per noi inseparabili! *All'armi dunque; su all'armi: chi è Slavo fedele all'imperatore lo è con ciò*

anche a se stesso. Questa lotta sarà giusta e santa. Dio assisterà, e gli Slavi vinceranno i nemici della loro libertà e del loro imperatore, e allora esso diverrà *ex ipso* imperatore Slavo. I vittoriosi Slavi acquisteranno allora finalmente quella stima e quella posizione, che di diritto e di natura lor competono nella monarchia: essi che formano di gran lunga la maggior..., acquisteranno la maggiorità e la supremazia nella confederazione. Poichè contro la verità e la natura, qualunque combattere è vano; e l'Austria e per natura ed in verità ... nell'elemento Slavo, in questo elemento r... de la sua forza. Soltanto per essersi affaticata e spossata a lottare da secoli in onta alla natura contro questo elemento, si trova attualmente così rifinita ed esausta, e minaccia ad ogni istante di disfarsi, a guisa d'un cadavere che rimasto intatto per molti anni sotterra, al più lieve spiro d'aria si discioglie in un mucchio di cenere. Questo spiro d'aria che minacciava di far cadere in polvere l'Austria, è la coscienza ridestata dei popoli.

Se l'Austria adunque, o per dir meglio, la dinastia Austriaca desidera di conservarsi, deve stringersi intorno fortemente gli Slavi, deve dichiararsi decisamente per gli Slavi, per essi che soli di tanti popoli le sono rimasti fedeli e devoti.

(*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per non trovarsi in numero i deputati.

Leggesi dal segretario il consueto sunto delle petizioni, fra le quali una d'un buon numero di studenti, i quali domandano che sieno aboliti gli articoli 16 e 17 del regolamento fatto in ottobre dal ministro dell'istruzione pubblica, coi quali sono abolite le associazioni politiche, e le adunanze in numero maggiore di 20, che il medesimo regolamento sia riveduto, onde possano essere pareggiati alle condizioni degli altri cittadini.

Farina sale alla ringhiera e vi riferisce sul progetto di legge presentato dal ministro sulla creazione di nuove case di commercio.

Il processo verbale è approvato.

Montezemolo sorge a chiedere, che la petizione degli studenti sia dichiarata d'urgenza. La Camera consente.

Il presidente rinnova la preghiera ai signori deputati di volersi trovare al mattino all'ora fissata agli uffizii, acciò si possano, senza ulteriori ritardi, prendere quelle determinazioni che sono all'ordine del giorno.

Valerio domanda al Ministero, che faccia conoscere alla Camera la nota di tutti gli impiegati che raccoglie nel suo seno

Il ministro degli interni risponde, che non ha difficoltà di starsi a soddisfare al desiderio del preopinante.

Valerio aggiunge, che importa di vedere se il numero ecceda, acciò abbiasi una sicura norma a deliberare su quelle elezioni che sono tuttora sospese, e quelle altre che rimangono a farsi.

Il canonico Turcotti domanda la parola per un' interpellanza (*movimento di curiosità*).

Il presidente: ha la parola.

Turcotti (si alza, e con piglio piuttosto severo, svolge varii pezzi di carta, quindi si fa a leggere con voce sempre crescente, un discorso intitolato: INTERPELLANZA AL MINISTERO, *una sola parte del quale durò un'ora ed un quarto circa)* Comincia per dire, che non possiede una profonda scienza politica, e non ha il dono di uno squisito eloquio. Dice... a d'essere un popolano, e di essere per conseguenza obbligato a valersi di quel linguaggio che si addice ai popolani. Deplora quindi lo stato d'incertezza in cui gli pare che si viva. Dice che siamo d'inverno e che l'orizzonte politico diventa oscuro. La Lombardia, i due Ducati, il Piemonte, l'Italia tutta, essere in uno stato di violenza; quindi in uno stato non durevole oltre pochi mesi, e gravido di catastrofi molte e grandi in ragione della sua durata; pensarla così tutti i politici. Fa osservare ai signori ministri, che il pubblico per causa loro non sa dove si cammini, e non lo sa, perchè ignora dove il Ministero lo conduca. Se per la via della salute o della rovina. Forse della salute? Ma chi ne fa di ciò sicuri? La mediazione? È un pezzo che egli pensa di no, e si fa un pochino a scherzare sulla parola *opportunità*, come base della politica ministeriale Mostra qui di essere d'avviso contrario a quello dei ministri, e dichiara apertamente che il momento è giunto, che anzi è già passato, che sarà un miracolo se si potrà raggiungere.

Ci assicura che a cagione dell'inverno l'esercito di Radetzky è appena in istato di starsene in Lombardia, e fra le altre cose, non avrà voglia di passare il Ticino: che se potesse spingere a tanto l'ardimento, sarebbe ricevuto come merita: tanto più che sparati tutti i cannoni non mancherebbero le campane, le campane temute dai croati più che gli stessi cannoni. Qui è impossibile seguire l'oratore fin dove ha fatto r... il filo del suo discorso.

Ha fatto un paragone valendosi d'una mano d'assassini. Dice quindi che l'Italia deve essere il palazzo, citato nel paragone, invaso dagli assassini, che l'appartamento più ricco è il Lombardo-Veneto, e che gli assassini, che in buon numero vi si sono introdotti, sono i rampolli della casa d'Absburgo. Soggiunge che è una vergogna, un orrore che continuino gesuiti...ente a far di tutto per non andarsene! E fino a quando? (a questo punto il tono della voce del canonico diventa un po' fievole e pronuncia queste parole che fanno rider molti) « Il Ministero in tanto imbarazzo mi fa pietà » Passa quindi al grande affare della COSTITUENTE, che è venuto in campo. Gli par di vedere il Ministero camminare con un sol piede, e lo avverte che se non è stanco lui, si stancherà la Nazione. Richiama alla memoria le lagnanze mosse dai deputati Mauri e Gioia sullo stato deplorabile delle provincie di fresco aggregate, e domanda in che modo il Ministero v'abbia risposto.

Dice egli a dirittura che ha preteso spiegarsi in segreto, e non fece che perder tempo per mezzo di ... na di giorni temporeggiando così fino a che si giunga a conchiudere una pace ad ogni costo: ma costo per costo sarà la guerra, che ad ogni costo non si eviterà (egli dice).

L'Austria non pensa che a trarre tutto il possibile pro dalle lungaggini, e il tempo che le viene concesso è l'arma più possente di cui potrà valersi. Fa quindi sapere ai ministri che sono giuocati dall'Austria e che la nazione è giuocata con essi; che la casa d'Austria è una casa di ladroni e di assassini (*sensazione generale*) e non ha il dono di perdonare un'infinità di cose che quasi ad una ad una l'autore descrive. Pare che desuma da tutto ciò che ci sarà guerra civile o un po' più presto o un po' più tardi: Intanto dichiara che le difficoltà non si risolvono colla paura, come quella che è il pessimo dei mali, che ha perduto più nazioni di quello che ne abbia salvato (*bene, bravo! qui l'oratore veste l'aspetto d'uomo veramente ispirato, ed assumendo un tuono veramente profetico segue a dire*). Se in faccia al pericolo che ora corre tutta Italia l'esercito vostro ha paura, io PROFETIZZO che i popoli Italiani non avranno più paura del vostro esercito. Conviene che non sia data tregua ai nemici e sia posto un freno alla casa d'Austria, casa di assassini, di barbari, di ladroni (*rumori e risa generali con poche eccezioni*).

Propone pertanto un accordo fra i Governi Italiani, che se questi non vorranno unirsi a propugnare la causa della nostra indipendenza, profetizza che si uniranno i popoli. E di questa unione trae gli auspicii dagli ultimi avvenimenti. Il mostro a due teste ci sta davanti minaccioso, e va conculcato. Va fatto un appello ai popoli, e va fatta la guerra; che ad ogni modo il Ministero non potrà evitarla. Dopo avere quindi detto per la terza volta che la casa d'Absburgo è una casa d'assassini, di barbari, di ladroni, parla poi de' Spagnuoli, degli eserciti di Napoleone, della Russia, delle regioni orientali, del nordico colosso, e in fine dei giornalisti, ai quali raccomanda di suonare la tromba di guerra acciò questa sia dichiarata una volta!

Benso interrompe bruscamente l'oratore, e fa osservare ad esso e a tutti quanti, che ciò che sta leggendo non è già una interpellanza, ma una predica (*segni d'adesione, sì, sì, rumori, ilarità prolungata*).

Jacquemoud (il medico). No, che non è una predica, è una spiegazione del concetto che dominerà l'interpellanza.

Il presidente (ad alcuni deputati che ad esso si erano volti per vedere come la pensasse). Ciascheduno interpella a suo modo (*voci a destra e a sinistra: bene, bene*)

Il canonico Turcotti continua. Espone un piano di guerra (quale fu da esso immaginato) della casa di Absbourg. Discorre delle conseguenze del passare o no il Ticino per venire a casa nostra, e del vantaggio che avremmo noi ad andare al di là: fra i danni che si patiranno a non andare, c'è questo che Radetzky divenuto gigante per opera della sua camarilla, che farà far senno a Vienna, finirà per parlare alto, e tanto alto, da parlare perfino a Carlo Alberto, dicendogli (sempre nel supposto che il suo Stato abbia a trovarsi a mal partito per colpa de' suoi ministri): che doveva farsi rispettare fac... *regnar l'ordine* quando era tempo: ma che si sarebbe sempre trovato disposto a venire ad aiutarlo (!!!). Pare intanto al preopinante di vederlo già ridere a nostre spese, e procurare una buona Repubblica ai Milanesi, i quali si affretteranno ad innalzarla, ma debole, a beneplacito di Radetzky, facendo alleanza colla Svizzera e forse colla Francia o con qualche altro buon popolo. Giunto a questo punto propone di svolgere un piano di battaglia per conto nostro a danno di Radetzky e di tutti i nemici della patria: (*a questo annunzio levasi un bisbiglio generale, molti deputati si contorcono sui loro banchi: molti si alzano, finchè il presidente persuade l'oratore a desistere dalla lettura, invitandolo a deporre il resto della interpellanza coi precedenti atti sul tavolo della presidenza*).

Pinelli risponde al signor canonico Turcotti, che siccome tutte le cose dette da lui si riferiscono a quanto fu trattato già in Comitato secreto, non avrebbe ulteriori e diverse risposte a dare da quelle date. Fa inoltre osservare al medesimo che una legge sui preparativi di guerra non si discute a modo d'interpellanza.

Cavallera. Ho domandato la parola non per rispondere alle interpellanze del deputato Turcotti, chè non s'appartiene a me (*risa*), ma per rispondere ad un quesito che egli fece da principio. Egli diceva che l'orizzonte politico si andava intorbidando, e che l'Italia è in uno stato d'agitazione e di violenza, e che egli perciò non sa più dove si vada. Glielo dirò io dove si va (*ilarità*). Si va a dirittura alla repubblica ma non alla repubblica dorico-pelasgica, non alla repubblica di Scipione, dei Camilli, di Fabrizio, si va alla repubblica socialistica e comunistica. Signori, quando un popolo presenta una lista di ministri e li impone come avvenne a Roma; quando un popolo si nomina un governatore, come avvenne a Livorno, e si crea un Ministero, egli è chiaro e lampante che l'unico e vero sovrano si è il popolo, e che il popolo è sovrano assoluto. Ora, ammesso questo principio della sovranità del popolo, che è vero in sè stesso purchè sia inteso come va, se questo principio dico s'intende, come s'intende a Roma, come s'intese in Toscana, come s'intendono i nostri vicini di Francia, bisogna ammetterne tutte le conseguenze

Ora questo principio inteso in questo modo, contiene tutti i principii del comunismo e del socialismo. Adunque, o rinunciare al principio, od ammetterne le conseguenze, o non esser logici, perchè chi fa contro la logica fa contro il braccio di Dio: essendo la logica divina e sostanzialmente Dio stesso, per conseguenza, ammettere questi principii è ammettere la repubblica socialistica e comunistica. Ho dunque creduto bene di accennare semplicemente che si va appunto alla repubblica comunistica e socialistica, se non si rigettano le massime che contengono queste conclusioni.

Alcuni deputati domandano l'ordine del giorno.

Mellana. Non posso lasciar passare all'ordine del giorno senza protestare contro le parole imparlamentari testè pronunciate dal deputato Cavallera. Ho sentito l'onorevole deputato Turcotti pronunciarne delle gravi, e con generoso sdegno stigmatizzare la casa d'Absburgo; ma con questa casa fatale noi siamo attualmente in guerra, ancora che duri il pernicioso armistizio; quindi non veggo inconvenienza e sconvenevolezza a protestare nel Parlamento con tutta la potenza della parola contro a questo eterno nemico d'Italia, e delle libertà di tutti i popoli. Trovo invece ingiuste, sconvenevoli ed imparlamentari le parole or ora pronunciate contro i popoli ed i Governi di Roma, della Toscana, della Francia dal deputato Cavallera nella sua sconvenevole risposta alla domanda, *dove andiamo* dell' onorevole canonico Turcotti, risposta che mi pare sappia dello spauracchio. Noi siamo alleati coi popoli e coi Governi di Roma e di Toscana, e desideriamo di stringerci con essi in più fraterni e vicendevoli legami. Colla Francia noi siamo in relazione amichevole, relazione che dovremmo estendere ad una lega offensiva e difensiva; ed in tali circostanze venir dire in questo Parlamento, che i rivolgimenti interni che si sono operati presso que' popoli accennano a socialismo ed a comunismo, io lo credo al tutto imparlamentare, massime poi che l'asserto è contro al vero (*approvazione a sinistra*).

Cavallera. Io non ho avuto intenzione di offendere i Governi di Francia, di Roma e di Toscana; ho solo detto, che i principii sui quali si fondarono questi Governi, ove si ammettessero in tutta la sua estensione, condurrebbero al socialismo e al comunismo.

Mellana. Io dico che il gran duca di Toscana ha convalidato tutto quello che il popolo ha fatto, e le parole del deputato Cavallera essendo dirette contro questo Governo, il quale ci è amico, ripeto che le sue parole erano imparlamentari e non dovevano aver luogo nel nostro Parlamento.

Cavour. È già stato replicatamente chiesto l'ordine del giorno, dunque il presidente deve metterlo ai voti.

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno.

Reta vuol parlare dacchè dice d'aver chiesto da mezz'ora la parola.

Molte voci, no, no, ai voti l'ordine del giorno.

Il presidente. Vuole parlare contro l'ordine del giorno?

Reta. Ebbene! si parlerò contro l'ordine del giorno. Appena pronunciate le prime parole si capisce che si riferiscono alla questione (*rumori; l'oratore mostra di non voler parlar più oltre*).

Sineo. Come va questo? Il signor Reta non ha terminato il periodo; il signor presidente dovea attendere che fosse più chiaramente espresso il pensiero dell'oratore. Nessuno può affermare che ciò che stava per dire non fosse per combattere l'ordine del giorno.

Il presidente (si esprime a un dipresso in questi termini): Il signor Sineo se avesse avuto il signor Reta davanti e non dietro, o si fosse data la pena di guardar le cose come passarono, si sarebbe avveduto che il signor Reta fece atto di soprassedere dal parlar oltre, quindi avrebbe fatto risparmio della sua osservazione.

Il ministro La Marmora prende giuramento come deputato.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla relazione fatta dalla Commissione del progetto di legge per l'istituzione di un gran giudice dell'armata.

Fabre propone che, atteso il cattivo ordine con cui fu ritusa la legge, sia rimandata alla Commissione. Svolge i motivi della proposta

Il ministro dell'interno s'oppone, e fa osservare che non dee recar meraviglia se molti emendamenti fatti nel senso della Commissione, non che varii articoli della medesima cadono di per se, mentre il principio adottato dalla Camera trovasi ben diverso da quello della Commissione stessa: adottato questo (cioè dell'esclusiva supremazia del generale in capo anche di rimpetto al gran giudice dell'armata) verrà il caso che sarà rifiutato ogni emendamento che non sia consentaneo al medesimo principio.

Cabont appoggia la proposta del deputato Fabre.

Il presidente pone ai voti la medesima per l'invio della legge alla Commissione.

La Camera non acconsente.

Un deputato Savoino, citando l'autorità del sig. Bunico, rammenta che la legge in questione è una superfetazione, e che sarebbe bene si accettasse la questione preliminare quale la propone

La Camera continua la discussione della legge.

Prendono parte singolarmente alla discussione i signori deputati Galvagno, Cabont, Biralis, Merlo, Ferraris, Durando, Sulis, Pinelli, Ravina (in favore del progetto ministeriale), Guglianetti, La Marmora, Sineo, Crettin, Michelini e Longoni.

Il risultato del dibattimento è la trasformazione delle variazioni fatte dalla Commissione al progetto presentato dal ministro nella seguente nuova proposta di legge

Art 1 (*Modificato*). Durante la presente guerra, le regole stabilite nel Codice penale militare e nella legge del 10 ottobre p. p., riceveranno le seguenti modificazioni.

Art. 2. (*interamente mutato*). La direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare, e la sovraintendenza alla polizia dell'esercito, sono, subordinatamente al generale comandante in capo affidate ad un uffiziale generale, che assumerà il titolo di gran giudice dell'esercito.

Il gran giudice dovrà tenere regolarmente inteso il generale in capo di tutto indistintamente il suo operato.

(*Artic. 3. rigettato*.)

(*Il paragrafo 1. dell'art. 4. soppresso*).

Art. 3. (*coordinato e composto dei 5 paragrafi del 4.*). Salva sempre la suprema autorità del generale comandante in capo, il gran giudice avrà facoltà

1. Di avocare dal Consiglio di guerra di una divisione quelle cause, che per qualche grave motivo giudicherà convenente di delegare ad un altro Consiglio.

2. Di convocare Consigli di guerra straordinarii nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso reato dal Consiglio divisionario così possa richiedere.

3. Di provocare la formazione dei Consigli di guerra subitanei, di cui parla l'art. 153 del Codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Art. 4. Vi sarà presso il gran giudice d'armata un uditore di guerra, specialmente incaricato di procedere all'istruttoria di quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse.

Questo uditore adempirà inoltre a tutte le incumbenze attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l'esercito dalla legge del 10 di ottobre ultimo scorso.

Gli articoli 5 e 6 soppressi

S... per l'adozione dell'intera ...

Num. de' votanti	126
Maggiorità	64
Favorevoli . . .	62
Contrarii . . .	64

La legge è rigettata

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4

NOTIZIE DEL MATTINO.

FERRARA, 20 *novembre*.— Comacchio è rientrata nell'ordine e nella tranquillità per vie pacifiche ed amichevoli.

P. S. Corre voce che dopo la partenza dei nostri deputati da Comacchio sia nata una collisione fra i Comacchiesi e la truppa di linea in guarnigione. Ci mancano le notizie esatte, e speriamo che non s'avranno a deplorare tristi avvenimenti. (*G. di Ferrara*).

PESARO, 20 *novembre* — Iersera, circa all'ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli uffizii della polizia, cioè posizioni, registri, lettere, tutto insomma inclusivamente agli scaffali, alle scansie, tutte le quali cose venivano gettate dalle finestre.

La lettera da cui si toglie la suddetta notizia non accenna le cagioni del fatto. (*G. di Bologna*).

FRANCIA. — Gli articoli dei giornali parigini del 19 riguardano tutti, due o tre eccettuati, la questione della prossima elezione.

BORSA DI PARIGI, 20 *novembre*. — I fondi si sostennero ... in aumento. Il 5 p. 0|0 aperto a 64, 50, ... 64, 75; il 3 p. 0|0 aperto a 41, 40, si chiuse a 41, 45.

PARIGI. — Si dice che il re di Prussia voglia dare una nuova Costituzione simile a quella dei Belgi. A Francoforte si prevede una crisi ministeriale. (*G. U.*)

BERLINO 18 *novembre*. — La crisi continua, ma la tranquillità vi regna ancora. Corre la voce, che il re si proponga d'abdicare in favore del principe di Prussia, e che la frazione dell'Assemblea ... a sedere venga definitivamente disciolta. N... pattuglie corrono la notte e il giorno la città per impedire gli assembramenti. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

IL CONTE RUSCA.

Un uomo che ebbe sempre per guida la rettitudine, la bontà e la moderazione, un integro magistrato, un caro lato marito e padre e fatto segno alla più atroce ... calunnia in un articolo del giornale l'*Opinione*, portante la data di Torino 20 ottobre 1848.

Benchè non sia mio uso il prendere la penna per scrivere in pubblici giornali, nullameno la giustizia ed i vincoli di sangue e d'affezione che mi legano al conte ... Rusca, che vanto a mio zio, m'obbligano per ribattere le fattegli accuse di rispondere all'articolo sopra citato

Il Rusca è chiamato mentitore di nobiltà, ignorante, indegno del rango di consigliere, immorale, des... all'opportunità per proprio utile, parteggiatore del ...tismo.

Non per vanto d'un titolo che è solo retaggio d..., ma solo onde mostrare come non sia *sfacciata menzogna* il blasone Rusca, ma piuttosto impudente l'accusa, e a dirsi che la nobiltà Rusca ha radice in un diploma di Carlo III del 1711, nel quale è dessa riconosciuta siccome discendente dai signori di Como, e che venne successivamente confermata dal tribunale araldico di Milano con sentenza 27 agosto 1777, e con sovrana risoluzione 3 settembre 18 6.

Non cogli *inchini*, nè coi soli *schienati lavori*, nè colla *protezione della moglie*, ma bensì coi proprii indefessi studi e coi meriti personali seppe il Rusca procacciarsi l'onorifico posto di consigliere di Governo in Lombardia. — Insignito dei primi premii in tutte le scuole, proclamato dottore in legge presso l'università di Pavia nel 1810 colla singolare distinzione della pubblica acclamazione negli esami, era già nel 1812 assistente al Consiglio di Stato dell'ex-regno d'Italia. — Nel 1817 vice-segretario di Governo, nel 1818 concepista presso la cancelleria ...; nel 1820 segretario di Governo a Milano, nel 1823 vice-delegato a Pavia; nello stesso anno invitato senza sua domanda a prestare servizio presso la cancelleria vice-reale, ove fu poscia eletto segretario aulico nel 1826. Nel 1834 consigliere di Governo di Lombardia, ove tenne c... mente, e per 14 anni il referato della pubblica istruzione. In questo frattempo eletto socio onorario dell'accademia di belle arti in Milano, socio onorario dell'ateneo di Brescia, socio onorario dell'ateneo di S..., socio corrispondente dell'istituto di scienze, lettere ed arti in Milano.

Ora dopo tante prove di pubblica stima, e dopo tante onorificenze negli studii, come potrebbe mai prestarsi fede ai fieri sarcasmi espressi nell'articolo dell'*Opinione* a dileggio del Rusca?

Per dimostrarne la iniquità e la assurda loro insussistenza basterà il commentare i due fatti che vennero citati dal giornale per porre in ridicolo la di lui abilità nelle scienze naturali ed archeologiche. — Si accenna che egli nel visitare l'università di Pavia nel 1825 coll'imperatore Francesco I abbia scambiato un ippopotamo con un elefante. Il Rusca nel 1825 non ha visitata l'università, nè accompagnato l'imperatore, trovandosi in allora a Milano come segretario aulico e non essendo promosso a consigliere che nel 1834. D'altronde poi simile supposta ignoranza è così lontana da ogni possibile verosimiglianza in persona che appena sappia che sia buon senso, che invero vien meno in ciò lo spirito dell'autore del calunnioso articolo, poichè dalla dimostrata fervida sua immaginazione meglio sarebbesi potuto aspettare. Si aggiunge nell'articolo che per gratificarsi il Governo austriaco facesse il Rusca allontanare il professore Cornelianì dalla cattedra di clinica medica dell'università di Pavia per sostituire il dottore Helm. Il poeta inventore, anche da questa nuova calunnia sembra poco istrutto dei regolamenti qui vigenti, e in questa parte almeno pare quindi perdonabile. La facoltà medica dell'università, almeno in quella di Pavia, dipendeva in allora dal consigliere protomedico, e quindi era affatto estranea al dipartimento presieduto dal consigliere Rusca. — Si asserisce che d'accordo col bibliotecario di Brera, dottore Rossi, abbia il Rusca fatto spedire a Vienna una raccolta di manoscritti della libreria Foscarini, mentre non vide esso mai, nè conosce alcun atto che abbia a ciò relazione.

Miserabile, e degna sola di ben bassa fonte è la taccia d'immoralità che si vorrebbe apporre al Rusca. Informato egli sino dalla prima adolescenza nei santi principii di virtù, seppe costantemente seguirli, ed educarne in essi anche i proprii figli, la di cui felice riescita onora e rallegra il ben degno loro padre. Passava egli ognora i suoi giorni dalla casa all'ufficio e da questo alla casa, compagno indivisibile ad una moglie, cui calunnia certamente non potè giammai toccare, e che fu dall'autore stesso del calunnioso articolo rispettata.

E chi oserebbe infine d'accusare di minore delicatezza nell'adempimento de' proprii doveri per viste indecorose di lucro e di suo particolare vantaggio una persona che ricusando più volte con nobile disprezzo colpevoli tentativi di corruzione, soccorrendo anzi del proprio alcuni maestri bisognosi e miseri inservienti, e trovandosi ora ridotto alla sola metà dello stipendio qual semplice impiegato quiescente, vedevasi recentemente costretto per mancanza d'altri mezzi a spogliarsi d'una parte de' proprii argenti onde soddisfare alla quota d'un prestito comunale impostagli per provvedere alle sussistenze militari?

D'animo all'altrui bene inclinato, nel suo procedimento seppe raddolcire nella pratica loro applicazione alcuni regolamenti scolastici, che forse a qualche rigore piegavano. Facile allo scusare e facile del pari nel premiare ed incoraggiare chi dell'uno era meritevole e dell'altro bisognoso, seppe costantemente promuovere la prosperità dei pubblici stabilimenti alle sue cure affidati.

Alieno da ogni principio di nepotismo nulla chiese pei suoi figli. Dei nipoti, che sette erano scarsi di fortuna e figli di un onorato ufficiale del regno d'Italia senza pensione, due soli e dopo alcuni anni di vane speranze ottennero posti gratuiti nel collegio Ghislieri di Pavia, essendo ciascuno dotato di classi distinte. E di questi sette nipoti due soli intrapresero una carriera negli ufficii, e l'uno dopo nove anni di servizio e l'altro dopo quattro attendono ancora un impiego con soldo.

Tanto numero di posti gratuiti ne' collegi, sì lucrosi e facili impieghi, sanno invero di nepotismo! Ne siano grazie all'autore dell'articolo che seppe ciò scoprire.

E quell'uomo che ha sempre operato o cercato almeno di operare il bene, e di evitare il male, e che ha la coscienza d'aver amato il suo paese e la virtù, meno il sacro diritto d'essere circondato della propizia opinione pubblica vera estimatrice del merito e proteggitrice della giustizia?

E tu che senza conoscerlo recasti sì grave immeritata ferita al conte Rusca, studialo nella sua vita privata e pubblica, e sono certo, se sei uomo di onore, che, mio avviso, sarai tu pure costretto ad amarlo e stimarlo!

Milano, 12 novembre 1848.

RAFFAELE RUSCA

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 4 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, librajo.*
MODENA » *G. Vicenzi, librajo.*
ROMA » *P. Merle, librajo.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Pedone — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaroe e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Lunedì 27 Novembre 1848. — N° 283.

TORINO

26 Novembre.

Ieri sulla bassa ora i gridatori delle pubbliche vie andavano attorno distribuendo ai passanti un supplimento della *Concordia*. Aspettavamo che qualche grande ed importante notizia fosse pervenuta per via particolare a quel giornale solitamente così *ben informato*. Illusione o delusione, come al solito. Il supplimento straordinario della *Concordia* che veniva strombazzato dai pubblici gridatori, altro non era che una fedele ripetizione del discorso al Circolo politico di Vincenzo Gioberti, che una ripetizione del libro dei due programmi di Vincenzo Gioberti, che una ripetizione delle famose conclusioni della Commissione dei 44, ossia *degli* 8, che un riepilogo più o meno lungo, più o meno incsatto di tutti i gravami, di tutte le accuse, di tutte le male insinuazioni fatte dai membri dell'Opposizione alla Camera e fuori. Sicchè per questo lato può chiamarsi una vera nullità.

Ma il curioso documento è sosceritto da tutti quasi i membri dell'Opposizione. È dunque una vera protesta della minorità contro la maggioranza, è un ritornare sopra i voti solenni del Parlamento, è un contraffare ai principii costituzionali più riconosciuti. Ci fa veramente maraviglia che alcuni uomini dell'Opposizione, ne' quali la dottrina non è qualche volta inferiore all'ingegno, siensi lasciati tirare ad un tal passo o pericoloso o nullo, o tutte e due le cose ad un tempo. Perciocchè, pretendono essi che il Parlamento ritorni sopra i suoi voti? Vogliono forse stabilire che il voto della maggioranza non era legittimo, come sembra voler inferire la *dichiarazione*? E allora come diavolo interpretano essi la Costituzione? Come possono costituzionalmente sostenere il loro erroneo asserto che legittima non sia la maggioranza?

Essi dicono appellarsi al paese del voto della Camera. Tanto vale il dire che s'appellano al paese del voto del paese. O questo mandando i suoi rappresentanti al Parlamento esercitò liberamente e solennemente il suo diritto: ed allora è un richiamarsi contro il diritto della nazione, contro il principio della Costituzione da loro giurata, che sancì questo diritto. O la nazione non esercitò liberamente questo diritto, ed ha fatto elezioni viziose, ma allora bisogna dichiarare ingiusti se stessi, che a tali elezioni davano la propria approvazione. Di qui non si fugge: la dichiarazione dei 57 o 58 deputati non può voler dir altro che questo: essi dichiarano illegittima la maggioranza, epperò nulli i suoi voti, dichiarano i diritti della nazione nulli ed illegittimi, e per conseguenza che la minorità debba prevalere alla maggiorità; di che non si può immaginare cosa o più puerile o più assurda.

Hanno essi i membri sosceritori ben ponderato il loro procedere? Temiamo pur troppo di no. E ammettiamo un momento a loro favore l'ipotesi contraria. L'Opposizione ha in mano il potere, ottiene dalla Camera parecchi voti di fiducia ripetuti: la minoranza che li avea contrastati sorge fuori un bel giorno e dichiara in faccia al paese che que' voti ottenuti dall'Opposizione al potere sono illegittimi. Che direbbe essa, così facile al sospetto, all'accusa? È facile immaginarlo. Griderebbe alla violata Costituzione, alla calpestata giustizia, agli sconosciuti diritti, all'audacia, all'impudenza intollerabile. Puossi egli comprendere che uomini politici, per quanto nuovi alla vita parlamentare, per quanto strascinati da ardenti passioni, vengano a tale atto che non giustifica nessuna circostanza estrinseca od intrinseca del paese, ma che in quella vece può alterare in modo l'opinione di questo da far a prorompere a scandali funesti e scissure? Puossi egli comprendere col senno più volgare che una tal dichiarazione, una tal violazione de' principii parlamentari più riconosciuti in ogni paese della terra si venga a fare da membri di un Parlamento in giorni di pubblica angoscia, di somma incertezza, di sommo travaglio, in faccia ad un nemico avido delle nostre discordie, provocatore della nostra pazienza e disprezzatore del nostro politico senno? Quanto a noi ci pare ancora di sognare; e se alcuno ci avesse narrato la cosa prima che accadesse, l'avremmo rimandato col titolo di *pazzo*.

E nondimeno è vero: que' nomi sono ivi disposti in doppia fila, quali li vedemmo in ogni solenne votazione alla Camera: fedeli alla Camera, fedeli alla dichiarazione, essi hanno stabilita una specie di solidarietà che ha qualche cosa di strano e d'inesplicabile. Ci è impossibile l'entrare per ora a combattere parte a parte le asserzioni erronee di che abbonda questo scritto. Ma non potemmo tenerci dal fare pur noi una protesta, non per vero in nome della maggiorità della Camera, dalla quale non ne avemmo mandato, ma nella nostra qualità di semplici scrittori politici, affinchè quel paese nel quale si commettono con tanta leggerezza tali atti, si trovi subito chi alza una voce per riprovarli, per dichiararne alla nazione l'insussistenza ed il pericolo. Domani ripiglieremo ad uno ad uno tutti i capi del famoso scritto, e speriamo dimostrare che poggiano sul falso, che l'atto stesso è o pericoloso o nullo, e pregno di tanta inopportunità, che niun senno saprebbe capirlo.

LA REAZIONE.

Gli avvenimenti che si succedono in Austria, in Prussia e quelli che sembrano prepararsi in Francia, hanno introdotto negli animi un senso di apprensione sulla stabilità dello stato attuale delle cose. Chiunque abbia idea di vera politica converrà certo che i destini di tutti i popoli liberi si connettono in un vasto sistema, e che gli interessi degli uni non possono venir lesi senza che per contraccolpo non ne soffrano gli altri. Ma se da questa induzione noi avessimo a dedurre la conseguenza che le nostre libertà costituzionali siano minacciate in Piemonte, noi daremmo prova di poco conoscere le relazioni nostre colla politica europea, e molto meno la vera natura del popolo e delle libertà piemontesi.

La parola *reazione* che sentiamo da qualche tempo in quà ripetuta, è a nostro avviso una parola che non ha bisogno di molte spiegazioni per essere pesata al suo giusto valore; basterebbe forse a ciò, badare a chi la pronunzia, e si vedrebbe che essa lo è più spesso da quel partito che meno vi crede, benchè sia quello che in Piemonte, come in altri paesi, ed in Napoli specialmente, spingerebbe le cose a tal punto da farla una trista realtà. Chi vuole la vera libertà, chi vuole sicura l'indipendenza italiana, non ha paura di *reazioni*, perchè sa di non volere che il giusto ed il possibile; ed a questi patti non può venirgli ombra di dubbio sull'avvenire: ma chi trascinato dall'impeto de' suoi desiderii, a questi solo misura il giusto e il possibile, chi intollerante di ogni ritardo chiama viltà o tradimento cedere alle più evidenti necessità, non sarà meraviglia se vedendosi arrestato nella sua foga, griderà, che chi non avanza indietreggia e prepara il terreno alla *reazione*.

Con qual animo il facciano non cercheremo; ma osserveremo loro, che se volessero indagare la vera causa per cui in taluni ingenerarsi potrebbe l'idea di reazione, la troverebbero facilmente. E in vero, quanti non sono quegli onest'uomini, che accesissimi un tempo delle comuni libertà, or si ristanno e guardansi intorno insospettiti, domandando a se stessi: *Dove andiamo?* e dove ci tirano questi ambiziosi, questi neoliberali che ora ci sorgono maestri di amare la patria? Con costoro non si vorrebbero trovare insieme; e siccome è nella natura umana di gettarsi agli estremi, così avviene che il pensiero di una reazione può purtroppo attraversar loro la mente. Vediamo in Francia come il ribrezzo inspirato dai socialisti, dai comunisti, già vi desti inclinazioni vaste e forti per la monarchia; e come non basti la memoria del napoleonico assolutismo ad ammorzare l'ardore novello pel suo nome nel principe Luigi Bonaparte; e che mai altro è il voto per costui, se non un voto contro la repubblica? In qual senso parlino i fatti di Napoli, di Vienna, di Berlino troppo triste sarebbe dirlo, e si confonde ogni mente nel pensare ove possano condurci gli ultimi fatti di Roma; quindi è che scoraggiti vanno tanti buoni i quali correvano come cavalli ardenti sulle vie della libertà, ed ora si ristanno quasi trasognati e disperanti dell'avvenire.

Non perciò, lo ripetiamo, noi crediamo impossibile in Piemonte ogni reazione, e speriamo dimostrarlo: tre sono i partiti che in maggiori o minori forze e numero rappresentano ora l'opinione del paese, il partito *radicale*, il *moderato*, e se per classificarlo chiamar si voglia anche partito, porremo in terza linea gli *assolutisti*.

Una reazione per *fatto diretto* dei radicali è cosa che a niuno può passare per la mente: rimangono dunque i moderati e gli assolutisti.

Chi conosce a fondo il partito moderato ben sa come le nostre libere istituzioni abbiano in esso tal fondamento da sfidare ogni più tristo avvenire, poichè l'indole sua rappresenta nella più larga e sincera sua espressione l'indole piemontese, il cui più nobile carattere, quello che in politica, come in morale è il tipo della vera forza, è la *moderazione*. Noi non ignoriamo che cosa suoni il nome di moderato, ma finchè vi saranno moderati sarà intatta la costituzione, inattaccabili tutte le nostre libertà; e se nemici essi sono di ogni eccesso, i radicali stessi non ignorano che tra repubblica ed assolutismo non havvi chi esiterebbe un istante ad abbracciare la prima e combattere con ogni sua potenza il secondo.

Dirassi: noi non temiamo la reazione dai radicali, vogliamo credere che l'immensa maggiorità dei moderati sia pronta a combatterla. Ma chi potrà negare che non siavi un partito, il quale siccome quasi tutto perdette nella rovina dell'assolutismo, così non avrà mai pace finchè non abbia tentato ogni mezzo onde riacquistare il perduto, e vendicarsi dell'onta, più amara forse del danno sofferto? Negare che esista un tal partito, non sarebbe egli negare l'evidenza? E noi non lo negheremo, ma diremo una sola cosa. Noi riconosciamo in questo partito quello che non è

LIBRO II, DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

DEL COMUNISMO.

CAPO PRIMO

DEL PRINCIPIO GENERALE DEL COMUNISMO

Che la discussione del comunismo è in riguardo alla proprietà ciò che i matematici chiamano la prova per mezzo dell'assurdo.

I matematici hanno due modi per dimostrare le verità geometriche: prima la prova diretta, la quale sta nel far constare col mezzo dell'analisi che la tale proposizione è vera; poi la prova indiretta, la quale consiste nel provare che la proposizione contraria sarebbe impossibile e da non potersi sostenere. Così che i matematici appellano quest'ultima la prova per mezzo dell'*assurdo*

Questo è appunto quello ch'io vo' provarmi di fare intorno al soggetto di cui mi occupo. La prova diretta io la ho già data, ho mostrato l'ordine sociale fondato sopra il principio semplice, fecondo, necessario della proprietà individuale: or vengo a dare la prova indiretta, a mostrare l'ordine sociale, s'egli è possibile immaginarselo per un istante, fondato sopra il principio opposto, sulla negazione della proprietà, sulla comunanza dei beni, ad impiegare la prova per mezzo dell'*assurdo*, come la chiamano i geometri. Io avrò così provata la proprietà per se stessa, e pel suo contrario, e fornite le due prove, delle quali una sola basta in geometria, ma che alcuni si piacciono qualche volta di dare unite, per chiarire i diversi aspetti delle cose. Questa via, la quale può essere superflua nelle scienze matematiche dove la certezza delle dimostrazioni dispensa dal provare due volte, è utile nelle scienze morali, dove non si riesce mai a provare di troppo. In questo libro tratterò pertanto del *Comunismo*

Al tempo nostro si sono immaginati molti *comunismi* diversi: il comunismo agricolo, il comunismo industriale, ecc. Io non mi occuperò di tutti questi dettagli, poichè non mi da l'animo di seguitare il delirio dei nostri giorni nelle sue infinite divagazioni. Egli è del principio di un tale delirio ch'io voglio occuparmi, del *comunismo* in essenza, assoluto, che costituisce il fondo di tutti i *comunismi*, e che nasce immediatamente, di tutta necessità, e tutto intero dal solo fatto di negare la proprietà; questo è il tipo ch'io vengo a porre in vista, dispensandomi così dal fare alcuna cosa per curiosità o per piacere fra mezzo a queste repubbliche ideali inventate dal genio dei nostri tempi, e fra le quali forse m'aggirerei volentieri s'io mi trovassi un Platone per guida. Non trovandone però, mi si permetterà di giudicarle sopra un solo piano generale, a tutte comune, il quale basti a far istimare la profonda saggezza che ha dovuto presiedere alle loro diverse costituzioni.

CAPITOLO SECONDO.

Delle condizioni inevitabili del Comunismo, che il comunismo porta seco inevitabilmente, e sotto tutti i rapporti, il vivere in comune.

O vi dev' essere l'uomo che lavora per sè, che può accumulare il prodotto del suo lavoro, trasmetterlo ai suoi figli, l'uomo che esiste così a suo rischio e pericolo, ove con mediocre successo, ove con pieno, qualche volta con nessuno, e più spesso, provando dei mali impreveduti, dopo d'aver avuto un'ottima riuscita cadendo nell'indigenza e precipitandovi i proprii figli, o vi dev'essere, dico, tutta questa congerie di eventi; od assolutamente il contrario, vale a dire nessun ricco, nessun povero, una società la quale incaricandosi della sorte di ciascheduno de' suoi membri ne permettendo ad alcuno de' suoi individui di lavorare per se, ma obbligandolo a lavorare per essa, si prenda in cambio il carico di nutrirlo, di vestirlo, d'alloggiarlo, di educarlo, d'essere la sua sola famiglia. In una parola, o vi dev'essere la proprietà colle sue conseguenze, o il comunismo fino ai suoi ultimi limiti. Fra queste due estremità non v'ha via di mezzo possibile. Poche parole basteranno a dimostrare come tutte queste conseguenze si rannodino ad un sol punto per mezzo d'una indissolubile catena.

In fatti poichè non si vuole l'uomo che lavori per se, che goda individualmente del risultato del proprio lavoro, cioè l'uomo proprietario, l'opposto termine è l'uomo che non lavora per se, ma per la società che gl'impone il suo lavoro, che ne ritira il prodotto e che se ne sdebita, sia dandogli un salario, sia incaricandosi del suo mantenimento e di quello de' suoi figli.

Questa società gli comanderà adunque il suo lavoro, ed egli lavorerà per essa. La società sarà mutata in un gran laboratoio d'agricoltura, di falegnamie, di fabbroferraio, d'arti di filare, di tessere ecc. Laboratoio appartenente allo Stato che ne raccoglierà i prodotti, che si incaricherà del magazzinaggio, e ne farà in seguito distribuzione a tutti coloro appunto che avranno contribuito a crearli.

In questo gran laboratorio vi sarà egli un salario eguale od ineguale? Un operaio è forte, laborioso, intelligente, un'altro è debole, pigro, limitato: non saranno essi pagati differentemente? Ma se si pagassero differentemente, vi sarebbe già un germe di ricchezza e di povertà, ecco che rinascerebbe l'abborrita proprietà! Egli è dunque mestieri per non trovarsi gabbati nel risultato, egli è mestieri di stabilire un salario eguale. Ma se l'operaio non riceverà che un salario eguale, non avrà poi che un debole interesse ad impiegare le sue braccia. Quegli che sarà forte, intelligente, non metterà nel lavoro tutto lo zelo che le sue forze gli permetterebbero, e nulla gli impedirà, dopo di avere eseguita una certa parte dell'opera, d'incrocicchiare le braccia e di dormire. Un solo mezzo potrà impedire tale inconveniente, quando non vogliasi ricorrervi ad una assidua ed insopportabile sorveglianza, quello cioè di far lavorare i membri della società sotto gli occhi l'uno dell'altro, in una parola obbligarli a lavorare in comune. Il lavoro [illegible] è una prima conseguenza [illegible]

Dopo il lavoro viene il godimento. Quando l'uomo ha lavorato, bisogna che mangi, che si riposi, che si avvicini alla sposa da lui scelta, e satisfaccia secolei ai bisogni del cuore e dei sensi. Nella vecchia società che noi vogliamo abbattere egli riceve una mercede in denaro che impiega in nutrimento, in vestimenta, in usi d'ogni genere per se e per la sua famiglia, godimenti ai quali s'abbandona nel segreto della propria casa.

La società nostra, dopo d'averlo impiegato nel laboratoio nazionale, dove egli avrà lavorato in comune, gli permetterà di godersi il suo salario in particolare, nel segreto della propria casa, ovvero, n'esigerà ella il godimento in comune, siccome fu in comune il lavoro? Voi vedrete mano mano che una cosa trae seco l'altra.

Se dopo di aver preteso il lavoro in comune, voi accordate il godimento del lavoro in particolare, per mezzo di un salario (sia in danaro, sia in natura, poco importa) voi v'incontrerete subito le conseguenze del salario ineguale, cui siete stato obbligato di rinunziare.

Difatti l'uomo ha un'inclinazione che l'antica società onorava infinitamente, che si studiava di sviluppare anzi che di reprimere; questa inclinazione dannosa è l'economia. Essa tutto aveva messo in opera, e letteratura e finanza, la favola della formica e le casse di risparmio per incoraggiarla. L'operaio laborioso e sobrio, economizzando per la sua donna e pe' suoi figli, procurando di far rifluire il vantaggio de' suoi giorni fortunati sopra i giorni infelici, era un modello proposto a chiunque. Al giorno d'oggi *il tuo* ed *il mio* essendo distrutti, la proprietà comune essendone lo scopo, diverrebbe la proprietà individuale un vero furto che bisogna prevenire. L'economia sarebbe un fallo, una colpa, un delitto ancora secondo i gradi. Non è dunque più il caso dell'economia. Si dovrebbe d'or innanzi incoraggiar tutti a mangiare, a bere a loro grado, ed anche più, se il comune salario superasse i loro bisogni. Anzi converrebbe assicurarsi se la prescrizione [illegible] la quale vieta d'ammassare sia eseguita, e investigar[e] le tasche, le case, per impedire al delitto di proprietà

dato a veruno il potergli togliere, ed è la speranza. Ma per dar corpo ad un partito non bastano i desiderii; un partito è un fatto, non basta accordarsi negli stessi principii, bisogna convenire in un disegno, in un sistema, perchè possa dirsi esservi un partito atto a far trionfare la sua politica: ora chi ai giorni nostri potrà ancora sognare di mettere a fronte del principio costituzionale, il principio assoluto? il principio dell'eguaglianza in faccia alla legge, a quello del privilegio? il principio dell'indipendenza d'Italia, a quello della sudditanza o schiavitù straniera?

Per sognare a questo, per nutrire ombra di speranza di ritornare ad un tale passato, bisognerebbe dare tal prova di nullità politica, di tale ignoranza delle palpabili condizioni nostre e di quelle di tutta Europa, da tranquillare ogni sospetto che aver si possa sulla forza di un tale partito.

Riconoscasi dunque una volta che la parola *reazione*, nello stato attuale delle cose, è un sogno per gli uni, uno spauracchio per altri o un pretesto per crearsi un nemico, contro il quale si può combattere con poca fatica, per darsi gli onori di ancor più facile trionfo, non volendo dire a quai più secreti fini possa ancora servire.

Noi rigettiamo dunque con tutta la forza delle nostre convinzioni il sospetto di una reazione, come la più crudele ingiuria che far si possa all'onore, alla fermezza, al valore ed alla religione del Piemonte; di tutte le triste eventualità di cui pur troppo è gravido l'avvenire, questa, lo diciamo, è quella che meno ci aggrava l'animo; un sol partito però può farla possibile, e il quindici maggio di Napoli n'è terribile esempio. Ma qualunque sia il destino che ci attende, noi sfidiamo i nostri più dichiarati avversarii a volerci negare di poter dire sin d'ora con fronte alta e sicura che il nostro posto sarà sempre sotto la bandiera della vera libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Leggesi nel *Giornale di Trieste*:

Apriamo di buon grado le colonne del nostro giornale ad uno scritto comunicatoci da un membro della benemerita Società slava, della quale onoriamo sinceramente le patriottiche tendenze, in quanto che si fondano sulla *giustizia* e sul *rispetto* dovuti alla nazionalità de' popoli vicini.

La Redazione

ARTICOLO COMUNICATO

.... Ricordando questo come fondamento del nostro operare, determineremo facilmente che cosa or dobbiamo fare.

1. Tutte quelle provincie slave, le quali fino ad ora erano rappresentate nella Costituente viennese, richiamino i loro deputati, giacchè si è veduto che a Vienna non si lascia discutere agli Slavi nel modo come credono e pensano: e palesino che tutto quello che la detta Costituente, incominciando dal 6 ottobre determinò, non ha validità nessuna.

Crediamo che anche i nostri confratelli Polacchi faranno lo stesso, i quali bisogna che rammentino bene, che senza un forte e libero occidentale slavismo, non v'è redenzione nemmeno pella Polonia.

2) Che tutte le nazioni slave e rumeni o Valacchi (siano i loro rappresentanti nella Costituente viennese o no), chieggano dall'imperatore mediante indirizzi e deputazioni, di convocare una nuova Costituente a Praga, B ünn o Zagabria, dichiarando che a questa manderanno i loro deputati.

3) Onde ciò effettuare si richiami l'armata d'Italia, si sottometta Vienna e Buda-Pest colla forza d'armi, e mediante la nazione slava e rumena i francofortiani e kossotiani si castighino dietro il loro merito.

Se i Maiari e Tedeschi volessero fanatizzare la maiara e tedesca nazione, bisognerà anche fanatizzare il popolo slavo e rumeno, e si vedrà chi rimarrà padrone del campo.

4) *Sieno liberi in qualunque guisa e del tutto gl'Italiani*, mentre è meglio dare il dito di quello che l'intiera mano, e non v'è probabilità che resti il dito e la mano.

5) Si lasci a piacere ai Tedeschi il Tirolo, la superiore ed inferiore Austria. A quelli della Stiria superiore — dopo ristabilita la pace — si dica se vogliono entrare in questa nuova Confederazione di Stati pannoni (come li potremmo nominare) o no? ma si dica anche a loro che non deve essere fatta da qui avanti più menzione dell'unione con Francoforte: almeno ancor per due o tre generazioni, fintantochè il Michele tedesco rimarrà quel medesimo ch'è presentemente. Si dica pure ai Maiari, se vogliono vivere in quiete da veri fratelli in una casa di più camere, che entrino in Confederazione; se poi non vogliono, noi non procederemo con loro in quella guisa come loro procedettero coi Slovacchi e Serbi.

Queste sono per esempio quelle cose le quali dietro il nostro pensare dovrebbero sollecitamente eseguirsi; quelle poi che il cielo ci concederà, vedremo! *(Slavenski Jug.)*.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*: Egregio ed operoso fu lo zelo dimostrato sì nell'andata che nella ritirata del regio esercito dalle amministrazioni della città di Novara. In tal occasione i membri del consiglio civico, quelli dell'amministrazione dello spedale, il comitato di pubblica sicurezza, ed il reggente dell'intendenza generale acquistarono tutti specialissimi titoli alla gratitudine della patria ed alle benemerenze del Principe.

Nobile del pari fu il contegno e l'operosità della civica amministrazione di Vigevano.

Volle pertanto il Re dare una pubblica testimonianza dei meriti che distinsero queste amministrazioni coll'insignire in udienza del 14 novembre corrente l'ingegnere Gaspare Serazzi, sindaco di Novara, ed il conte Priora, sindaco di Vigevano, della decorazione dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Con tale distinzione fu intenzione del Re che l'onore che ne derivava alla persona dei loro capi tornasse eziandio a speciale ricordo delle benemerenze acquistate da quelle amministrazioni e dietro il loro esempio dai cittadini tutti di quelle illustri contrade, in quelle deplorabili circostanze della patria prestando ogni sorta di generosi soccorsi ai soldati infermi e continuando a prestarli ai profughi lombardi anche dopo quei primi dolorosi frangenti.

S. M., nell'udienza del 7 di questo stesso mese, si era pure già compiaciuta di conferire la stessa decorazione al signor banchiere Pithon Vittorio colonnello capo di legione della guardia nazionale di Ciamberì, in onorevole contrassegno dei zelanti e cittadini servizii da lui prestati nell'organizzazione della guardia medesima e per onorare principalmente lo spirito d'ordine e di sincero amore alla monarchia costituzionale in sì luminosa guisa da essa dimostrato.

Nell'udienza del 14 novembre corrente S. M. annuendo alla proposta della regia accademia delle scienze si è pure degnata di conferire la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro alli professori Eugenio Sismonda e cavaliere Bertoletti, membri più anziani di quell'illustre scientifico consesso.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell' Interno.* — Con decreto 21 corrente il Collegio primo di Sassari, e quello di Venasca sono convocati pel giorno 4 del prossimo mese di dicembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

Circolare del ministro della guerra ai signori comandanti dei corpi e dei battaglioni di deposito, e per comunicazione ai signori generali comandanti le divisioni e le brigate.

La lentezza con cui va ristorandosi fra le truppe la disciplina grandemente affligge il Re, il ministro e tutti quanti hanno a cuore l'onore delle armi piemontesi e la gran causa italiana.

Non m'è ignoto che parecchie sono le cagioni di questo disordine, ma ad una parte di esse si è già riparato con apposite disposizioni, ed io non posso dissimularmi che esso sarebbe intieramente cessato se parecchi ufficiali si adoperassero con maggior sollecitudine a questo, che pure è il primo dovere della loro carica.

Ad ottenere questo effetto io invoco l'energica cooperazione di V. S. Ill.ma.

Ella vorrà pertanto raccogliere gli uffiziali posti sotto i suoi ordini, aprir loro questi miei sensi, e dir loro come essi debbano con ogni sforzo restituire all'esercito quel vigore che valga a ripristinare l'onore delle armi nostre salito per alcuni mesi a tanto splendore.

I fatti di Goito, di Pastrengo, di Peschiera, di Rivoli, di Governolo, di Sommacampagna e di Volta altamente suonarono non solo in Italia, ma pur anco nelle armate straniere. Una ritirata onorevole bensì, ma precipitosa, noi abbiamo però a vendicare. Il nemico è al Ticino, opprime un popolo che a noi si è congiunto; le speranze di tutta Italia si raccolgono in quest'armata. Abbandoneremo noi una causa abbracciata con tanto entusiasmo, perchè alcuni ci si mostrarono ingrati, o perchè altri levarono una diversa bandiera? Ma questi sono pochi e quelli dal dolore erano ciechi.

Non ignoro altri pretesti che sogliousi addurre a scusare l'indifferenza, nè io entro a discuterli. Tristo soldato è colui che [illegible] suoi dover. Come soldati, e come Piemontesi, comprenderanno, io spero, gli ufficiali, che la propria dignità comanda loro di adempiere le loro funzioni senza altro riguardo che la forza di queste grandi parole, *il dovere, la gloria!*

La gloria è la vita della milizia: essa si acquista in guerra: e qual guerra più giusta e più propizia potremo noi aspettare?

E qual migliore occasione per assicurarci per sempre la riconoscenza della nazione, e far vieppiù rispettata ed amata fra noi quella divisa che avremo fatto rispettare dai nemici?

Questi pensieri spero che varranno a ridurre a miglior consiglio coloro che si fossero lasciati traviare da passioni momentanee o da parziali riguardi. Che del resto, io, cui incumbe pel primo di mantener saldi gli ordini della milizia, ed intatto il suo onore, sono determinato a reprimere ogni sorta di scandali, e segnatamente la trascuranza, i discorsi temerari od indegni che altri tenesse, sia in servizio che fuori, e quei superiori che li tollerassero.

Mi, [illegible] di non aver a dare alcun [illegible], sopratutto se sarò secondato, siccome ho ragione d'aspettarmi, dagli uffiziali superiori, e [illegible] V. S. Illustrissima, cui premerà, ne son certo, di vegliare efficacemente all'onore del corpo ch'Ella comanda.

Mi pregio intanto di rinnovare a V. S. Illustrissima gli atti del mio distintissimo ossequio.

Il Ministro
Segretario per gli affari di guerra e marina
LA-MARMORA.

MILANO. — *Avviso del governatore Wimpfen ai Milanesi riguardante il proclama pubblicato sull'amnistia.*

Ne diamo il fine:

« Già s'intende da sè, che tali individui rimanendo « sotto la salvaguardia dell'amnistia graziosamente accor« data da S. M. per le colpe anteriormente commesse non « possono per questo titolo andar soggetti ad alcuna in« quisizione o penalità, ciò nulla meno a scanso d'ogni « ulterior dubbio sul vero senso del mio proclama, di« chiaro espressamente che alle contribuzioni da me ordi« nate, saranno assoggettate soltanto:

« *A.* Coloro che in onta all'Amnistia [illegible] sovrana clemenza hanno [illegible] rano notoriamente a prender parte sia all'estero [illegible] « nell'interno della monarchia in pregiudizio [illegible] « mento, od in tentativi contro la sicurezza o la tranquil« lità dello Stato.

« *B.* Coloro che continuando a tenersi illegalmente as« senti dagli II. RR. Stati manifestano con ciò l'intenzione « di esser ben lontani dal ravvedersi [illegible] « colpe, e di respingere anzi il perdono graziosamente « loro offerto, e controperano in tal modo alle benefiche « mire di S. M. a pregiudizio dei loro concittadini e della « pace del loro paese, e debbono perciò considerarsi ne« mici del governo austriaco.

Milano il 22 novembre 1848.

Il Gov. Milit. della città di Milano
Sott. Conte F. Wimpfen

Mantova, 21 *novembre* — Avrete [illegible] circa fucilato in Brescia certo sacerdote [illegible] da prete. Or vi dirò essere stato fucilato in Mantova un altro sacerdote che dal pulpito ha parlato alquanto liberamente. Appena disceso, è stato tradotto a Mantova [illegible] cotta, stola, ecc., e, senza instituire giudizio, [illegible] fucilato. Desso è di Gonzaga, ove però predicava.

Da lettera

Firenze 22 *novembre.* — Questa mattina si [illegible] affissi per la città molti biglietti a stampa che invitavano il popolo a convenire per il tocco in piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni de' deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, [illegible] che non trascendesse i limiti delle legalità, [illegible] intorno alla pubblicazione del seguente manifesto:

Cittadini,

Corrono per la città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi a non credere a mal [illegible] insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto invano appello al vostro patriottismo, alla vostra lealtà, ed all'onor vostro.

Dalla prefettura, 22 novembre 1848

Il prefetto Guidi Rontani

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove siedevano i collegi elettorali, e rovesciate le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovandole sentiva però il bisogno che il ministero provvedesse in qualche modo affinchè i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati invisi alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del palazzo vecchio, dalla parte di via della Ninna, gridando abbasso i deputati retrogradi, evviva il ministero democratico, evviva il voto universale, evviva Leopoldo II. costituzionale.

Una deputazione salì in palazzo vecchio ed in assenza del ministro dell'interno e del ministro degli affari esteri, si presentò al ministro di giustizia e grazia, esponendogli i seguenti voti a nome del popolo;

1. Sospensione della elezione dei deputati.
2. Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.
3. Messa in accusa del ministero passato.

Il ministro rispose con parole prudenti e severe, accommiatando dopo pochi momenti la Deputazione, e raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

---

di rinascere, siccome appunto s'usa al Messico nelle miniere di diamanti, come si pratica in Europa nelle zecche, dove si fruga diligentemente gli operai all'uscire dai luoghi dei loro lavori, e dove, parlando del Messico specialmente, le ricerche sopra la persona sono spinte al non plus-ultra. Bisognerebbe inoltre stare guardinghi assai su di una terribile inclinazione, l'amor paterno, il quale conduce ad economizzare, e bisognerebbe cercare di sradicarla dal cuore umano, poichè altrimenti sareste esposti al pericolo di lasciare che in qualche segreto cantuccio, il padre e la madre raccogliessero un piccolo tesoro pei loro figli.

Questa proibizione dell'economia, necessaria per impedire alla proprietà di nascere, esigerebbe, non v'ha dubbio, delle precauzioni ben minuziose ed incomode. A dirla schietta, malgrado la moderazione ch'io vo'adoperare nell'esame di questo soggetto, esse sarebbero intollerabili, ed io, che pur amo assai l'obbedienza alle leggi, vedendo ciò che ne avverrebbe, capisco benissimo che si getterebbero per la finestra gli agenti della polizia comunistica. Per prevenire queste vessazioni, il godimento in comune formando il compimento del lavoro in comune, dovrà essere evidentemente adottato come mezzo di provvedere a tutte le difficoltà che di sopra ho annotate.

Si travaglierà pertanto sotto gli occhi l'uno dell'altro, ciò che impedirà a tutti d'incrocicchiare assolutamente le braccia; si godrà tutto in comune, a tavole comuni, dove ciascuno mangierà e beverà secondo il suo bisogno nè più nè meno, e saranno tutti vestiti d'un abito uniforme preso da un magazzeno generale, il che impedirà d'accumulare segretamente, facendo un vero furto alla comunità. Per essere coerente non si può a meno d'arrivare a tutto questo.

O il comunismo è la più ruinosa delle speculazioni, o conviene che il lavoro sia fatto sotto gli occhi l'uno dell'altro. O il comunismo è la più insopportabile delle inquisizioni, o conviene che il godimento avvenga del pari sotto l'occhio di tutti, ed anche dopo questa duplice precauzione, io vi dichiaro che il comunismo è la più inetta, la più insensata, la più stravagante delle umane invenzioni. Ma così almeno è conseguente.

Proseguiamo. Un'esperienza irrefragabile ci ha insegnato che per far bene le cose, non bisogna farne che una. I genii universali sono rari, ed anche questi non sono universali che fino ad un certo grado. Voi potete trovare degli abili operai che eseguiranno più cose egualmente bene, delle genti di spirito che sapranno farsi applaudire in differenti generi di letteratura ad un punto, come per esempio Voltaire. Ma Voltaire sarebbe stato un cattivo geometra, sebbene s'intendesse un po' di geometria; sarebbe stato un più cattivo soldato, un più cattivo operaio, imperocchè d'ordinario avviene che colui il quale ha gli organi del sistema cerebrale molto sviluppati, non abbia poi sviluppato allo stesso grado il sistema muscolare. Napoleone, un così gran generale, un così grande amministratore, un così gran legislatore, sarebbe stato un cattivo poeta, quantunque si fosse uno scrittore di prim'ordine; un pessimo granatiere, sebbene fosse valoroso; ed un operaio ben poco esperto, ancorchè immaginasse mille spedienti, uno più ingegnoso dell'altro, per far correre i suoi cannoni. Tale è la condizione delle più grandi creature umane: che diremo poi delle mediocrità?

Da questa verità risulta, che secondo le loro diverse abilità, gli uni debbono essere agricoltori, gli altri tessitori, quello là falegname, questo qua fabbro-ferraio, e varii altri meccanici, oriuolai, orefici, dotti, letterati, legislatori, governatori. Allora essi fan tutti meglio quello ch'hanno a fare. Allora quello che s'eseguirebbe in un mese e mediocremente, si eseguisce in un giorno e a perfezione. Questo è appunto ciò che gli economisti appellano *la divisione del lavoro*, è ciò, che, secondo essi, ha portato gli incredibili perfezionamenti dell'industria moderna. Un orologio le di cui molle sono fabbricate in massa da alcuni pastori svizzeri, nei loro ozi invernali, e posto insieme a Parigi in casa d'un oriolaio; ed un operaio può avere per cinquanta franchi quest'orologio, che due secoli fa avrebbe costato mille franchi, cioè quanto ed anche più della dote di sua figlia. Qualche anno fa una *locomotiva* costava 70,000 franchi, essa ne costa 45,000 da poichè gli uni fabbricano le caldaie, altri le molle ed altri gli assi girevoli. Fra venti o trent'anni essa forse non costerà più che 10,000 franchi.

Per tal modo la diversità delle professioni è la legge di ogni società che voglia far bene, presto, molto e a buon mercato. Si comprende come vi sieno alcuni pastori i quali allevando delle greggie, e sapendo di agricoltura quanto loro basta per avere un po' di grano, dando a filare alle loro donne la lana dei loro montoni, e tessendola poi essi medesimi, pongano in pratica così la maggior parte dei mestieri; e tutt'al più si valgano dell'industria straniera per avere un vaso di terra, od un coltello, che pagano con un formaggio.

Sebbene la diversità delle professioni cominci anche già fra questi pastori, imperciocchè si trovano costretti a ricorrere ad altri per avere del ferro e del vasellame, pure può dirsi che si fabbrichino quasi tutto da loro. Ma bisogna notare ch'essi sono i più rozzi fra gli uomini, abitando vicino alle nevi, al più elevato livello del globo, lungi d'ogni civiltà, all'ultima frontiera dell'intelligenza, vale a dire là dove comincia il cretinismo. Per lo contrario ogni società che vuol portarsi innanzi, marciare, essere in progresso, è in obbligo di adottare la diversità delle professioni, dalla quale nasce la specialità di ciascheduno, ovvero, per adoperare la parola tecnica, *la divisione del lavoro.*

Il comunismo dunque sarà egli pure obbligato a dividere i lavoratori comuni. Egli avrà gli operai che lavoreranno la terra, il legno, il ferro, la canapa; gli operai che costruiranno le macchine; quelli che si daranno alle ricerche scientifiche; che s'occuperanno di leggi, di governo, di lettere; ed addentratosi così una volta nei gusti della civiltà, avrà probabilmente dei pittori, degli scultori.

Farete voi subire a questi uomini uno stesso genere di vita? Darete lo stesso nutrimento, lo stesso vestito all'uomo che bagna del suo sudore la terra, la cui mano [illegible] dirige l'aratro, o batte sull'incudine il martello, [illegible] l'altro che colla mano pieghevole e delicata tesse [illegible] esercita il bulino sul rame?

E colui che studia gli astri, maneggia il pennello o la penna, vive di sublimi trattenimenti, lo farete voi sedere a tavola e vivere in compagnia del semplice [illegible]? Io per me ve lo dico subito, io che ho fatto delle leggi, che ho posto mano al governo dello Stato, che ho adoperato la penna, amo meglio il semplice buon senso di un agricoltore, che la noiosa verbosità di [illegible], ma dopo che l'agricoltore m'avrà parlato di formento [illegible] raggio, di letame; cose che importano [illegible] delle quali non m'intendo; e ch'io gli avrò tenuto discorso di Platone, di Cesare, di Machiavelli, di [illegible] di Colbert; cose che sono pure degnissime [illegible] mento, ma ch'egli non capisce, finirò a [illegible] più di quanto m'avrà egli annoiato; poichè io saprò attingere da lui un'istruzione ch'egli non [illegible] attingere da me.

Converrà dunque variare il nutrimento, il vestito, la compagnia, secondo gli stati, o rimontare alla rozza società degli accennati pastori, nella quale tutto può essere eguale senza inconveniente.

Oltrechè, se volete una società perfezionata [illegible] dei tessuti belli come quelli di Firenze, dei vasi eleganti come quei della Grecia, dei frutti delicati come quelli di Montreuil o di Fontainbleau, non potete [illegible] luoghi; poichè, come già altrove lo dissi, [illegible] prodotti fini senza prodotti mediocri [illegible] dolo imperiosamente l'andamento progressivo [illegible] dustria.

Se voi dunque desiderate di tali prodotti [illegible] luogo di una ragione ve n'avranno due [illegible] rentemente le professioni: la prima a [illegible] sità dei costumi fra coloro che le esercitano, la seconda per l'ineguaglianza medesima dei prodotti, ai quali bisognerà trovare dei consumatori. Vi sarà per conse-

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli uffizi alla banda, volendo fare un'ovazione al ministro della guerra, incominciò a percorrere le vie della città preceduto dalla medesima, e fatto alto in via de' calzaiuoli sotto l'abitazione del D'Ayala, fece echeggiare gli evviva al ben amato ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla finestra ch'egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in fortezza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati invisi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all'uffizio di rappresentanti del popolo.

Se non che alcuni sconsigliati trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo per altro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a se stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l'attuale ministero gli offre in ogni occasione. (*Alba*).

— In Empoli fu eletto deputato l'avv. Vincenzio Salvagnoli con 401 voti sopra 415 votanti. (*Patria*).

— Borgo S. Lorenzo fu eletto Neri Corsini.

— A Fucecchio venne nominato Montanelli.

— A Figline fu eletto l'ab. Raffaele Lambruschini.

— Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale la nomina di Ubaldino Peruzzi a gonfaloniere di Firenze, e molte dimissioni e nomine della guardia nazionale.

— Dopo i fatti del 22 la città rimase attonita, ma tranquilla: alla sera dopo le sinfonie della banda militare la solita turba si gettò per le strade di Firenze, e le violenze della mattina ebbero compimento. Si portò avanti al palazzo Pepi, abitazione dell'avv. Salvagnoli, e in mezzo alle grida di *morte al Salvagnoli*, fracassò a sassate i cristalli, le finestre, e tentò invano di invadere il palazzo; — poi sulla piazza di S. Croce lo stesso, e peggio d'avanti alla abitazione dell'avv. Capei. Dopo ciò la turba passò l'Arno, e in via Maggio commesse l'ultima violenza al palazzo Ridolfi. Oltre alle sassate lanciate, oltre alle grida di morte, un gran fuoco fu acceso in mezzo alla strada, e per fino vi fu chi tentò gettarlo per entro alle finestre (*Riv. Ind.*).

— Anche le elezioni di Pisa sono state causa di disordine. (*Conciliatore*).

— Il seguente indirizzo fu ieri votato dal Municipio di Firenze, e da una deputazione eletta nel seno del Magistrato stesso fu presentato ieri sera a S. A. R. il granduca.

Altezza Reale!

Il Municipio di Firenze è rimasto profondamente addolorato degli avvenimenti di questo giorno, nel quale un piccolissimo numero di persone ha impedito violentemente il libero esercizio del più sacro dei diritti garantiti dalle libere istituzioni, violando insieme la maestà dei collegii elettorali, ed insultando perfino alcuni dei rappresentanti di Seggio dei collegii medesimi.

Ricorre pertanto il Municipio all'Altezza vostra Reale nell'interesse di tutti i cittadini da esso rappresentati, reclamando in favore della nostra città quella libertà intiera nell'esercizio dei propri diritti, che viene garentita dallo Statuto fondamentale, e domandando insieme qual contegno debba tenersi per continuare con quella sollecitudine e sicurezza che i tempi reclamano, le elezioni, onde queste possano avere il loro pronto e legale effetto.

— Oggi è stato qui pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

Il Governo vuole che il popolo domandi con modi civili e non violenti.

Gl'individui conti d'avere operate le violenze del giorno di ieri saranno sottoposti all'azione ordinaria della giustizia.

A reprimere le violenze di pochi deve bastare l'applicazione delle leggi.

Tornando vana la loro azione pel rinnovarsi di deplorabili eccessi, il Ministero, anzichè provocare un conflitto incompatibile colla fiducia di cui ebbe sì larghe prove, darà la sua dimissione.

Firenze, 23 novembre 1848.

G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — F. Franchini — D'Ayala — Adami.

(*Mon. Tosc.*).

Livorno 22 *novembre* — Oggi era qui Guerrazzi, ed ha avuto un abboccamento con Mamiani, il quale era sul vapore il *Mentore*, diretto per Roma.

— Leggiamo nella *Patria*:

Pregiatissimo sig. Direttore della Patria.

Empoli, 21 novembre 1848

Io ho sempre disprezzato le lettere anonime, nè curato le minacce che contenevano. Ora voglio pubblicare una di queste lettere che ieri fu messa alla Posta di Firenze, perchè si veda a qual punto si giunge. Vi prego a inserirla nel vostro giornale, e a depositarne l'originale presso un notaro.

Ricevete la conferma della mia stima.

Vincenzo Salvagnoli.

Sig. Avvocato,

Se sarete Deputato, ci faremo un dovere di piantarvi uno stile nel cuore.

Per vostra regola. Addio

20 novembre 48.

Devotissimi

Diversi Democratici

N. B. *Questa lettera è stata depositata presso il notaro D. Pietro Parigi.*

Roma, 18 *novembre* — *Programma del nuovo Ministero.* Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un volere mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità dei casi e de' tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del principe, e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all'imperatore d'Austria nella sua lettera a quel principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempiere le deliberazioni prese dal Consiglio dei deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni altro non è che una franca adesione ai voti dei rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione di una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una Dieta in Roma, destinata a discutere gli interessi generali della patria comune

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale si aggiunge l'assenso del principe a commetterne la decisione ai Consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della sua libertà e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder nascere finalmente quel patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di Governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un pontefice.

Con questo programma ci presentiamo al popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarla; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. Muzzarelli Presidente. — *Giuseppe Galletti.* — *Pietro Sterbini.* — *Giuseppe Lunati.*

— 20 *novembre.* — Il *Contemporaneo* smentisce solennemente le voci che alcuni giornali toscani hanno sparso, cioè che il Papa voglia fuggire da Roma.

— Di momento in momento si attende l'arrivo del generale Zucchi. Noi sappiamo che appena conosciuta al Quirinale la morte del ministro Rossi, una staffetta fu spedita volando a Bologna con ordine al generale di recarsi in Roma all'istante.

— È giunto in Roma il sig. ministro delle armi, conte Pompeo di Campello, che ha immediatamente accettato il portafoglio. Tanto esso, quanto gli altri signori ministri sono stati accolti con singolare benignità e cortesia dal santo Padre, la qual cosa fa mettere sempre più salde radici alla calma che regna in Roma, e che conforta ogni ordine di persone intese al bene della patria comune. Il Ministero, congiunto col sovrano e coi Consigli, confida di avanzare rapidamente nell'incominciata carriera, per quanto lo concedono le gravi difficoltà con cui deve lottare. (*Gazz. di Roma*).

— Il sottoscritto ministro delle armi, che per non essere in Roma non sottoscrisse il programma già pubblicato dal Ministero il 18 corrente, dichiara aderire pienamente ai patrii generosi principii, che gli onorevoli suoi colleghi per mezzo di esso manifestarono.

Campello

— 21 *novembre.* — Questa mattina si adunava in seduta ordinaria la Camera dei deputati.

Dopo le consuete formole essendosi trovato il Parlamento in numero legale per poter deliberare, il sig. Potenziani ha chiesto la parola ed ha proposto che la Camera formolasse un indirizzo al sovrano, esprimendogli i sentimenti della sua fedele sudditanza.

La Camera nella maggiorità ha rigettato assolutamente questa proposizione, *come inconveniente al popolo vittorioso*

Osserviamo che con quest'atto il Parlamento romano ha fatto una professione di fede *sui generis*, per la quale il Parlamento e il Ministero, i deputati e il potere esecutivo, è chiaro ed evidente che si trovano in perfetta opposizione fra di loro....

— I colleghi del fu ministro Rossi ed altri deputati hanno abbandonato Roma per mostrare che non aderiscono al nuovo Ministero.

La città continua a presentare un aspetto apparentemente tranquillo, ma in mezzo a questa calma non può sfuggire come ogni giorno più la rivoluzione progredisce, e la conferma si ha nel rigetto della proposta *Potenziani*

— L'ab. Rosmini ieri partì da Roma con passaporto dell'ambasciata di Francia, e credesi diretto a Parigi. La sua missione è misteriosa, e in questo momento non può non essere soggetto di molte e diverse opinioni. (*Alba*).

Napoli 17 *novembre* — (*Dal Contemporaneo*). — Il Governo si arma contro la Francia e l'Inghilterra: non credete che sia burla, ma è da vero. Si è ordinato che i condannati al presidio, che non debbono fare più di 10 anni passino nella milizia, e così il nostro esercito perverrà a moralizzarsi completamente! Il littorale è tutto armato con cannoni; e cannoni si son fatti venire da tutta la marina pugliese. Dicesi che si è prossimo a venire alle mani!

Siamo sempre in attenzione di una dimostrazione realista: ma questa fazione è troppo oppressa per alzare il capo. Noi abbiamo fatta la nostra dimostrazione nei collegi elettorali per l'elezioni democratiche, alla testa delle quali evvi l'italianissimo Aurelio Saliceti, l'unico uomo politico sorto dalla nostra rivoluzione, ed a cui toccò la sorte degli apostoli delle verità, di esser cioè dai contemporanei crocefissi.

Nelle carceri sono i gerenti di tutti i giornali dell'opposizione. È stato soppresso anche il giornale dell'*Unione, dell'Ordine, e della Libertà*; perchè avendo il *Tempo* scritto, che i candidati dell'opposizione non avevano il coraggio di fare le professioni di fede, Nicola Nisco in quel giornale scrisse, che erano suoi principii politici la sovranità del popolo e l'italianità, e sua parte quella del progresso ad ogni costo.

Palermo 8 *novembre.* — *Parlamento generale di Sicilia.* — Il Parlamento decreta:

Art. 1. La fanteria dello Stato sarà ordinata in reggimenti di linea ed in battaglioni leggeri.

Art. 2. In conseguenza del precedente articolo i congedati si ordineranno a reggimenti, e si titoleranno primo, secondo, e così progressivamente, reggimento di fanteria di linea; ed i battaglioni quarto, settimo, nono, decimo, decimoquarto, decimoquinto, diciottesimo e diciannovesimo già organizzati, si titoleranno, primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo battaglione di fanteria leggera.

Art. 3. Tutti i reggimenti e battaglioni che da oggi innanzi si formeranno prenderanno numero di seguito agli esistenti

Il ministro della guerra vi destinerà quelli uffiziali che crederà convenienti.

Art. 4. Coloro che appartenevano ai battaglioni decimo ed undecimo negli ultimi gloriosi avvenimenti di Messina avranno una medaglia coll'impronta che sarà stabilita dal potere esecutivo.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Ai cittadini Messinesi ed altri Siciliani abitanti in Messina emigrati dopo i fatti del 6 e 7 settembre 1848, che si sono rifugiati in Palermo, sarà corrisposto in esecuzione del decreto del 10 settembre ultimo, e sino a nuova determinazione del Parlamento, sulle rendite dello Stato un sussidio giornaliero.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Le attuali Camere legislative continueranno a sedere come stanno nella forma presente finchè non giunga in Sicilia il novello re, e non abbia giurato il nuovo Statuto del 10 luglio 1848. In questo tempo rimarranno sospese le operazioni elettorali.

Art. 2 Costituito che sarà il Governo del nuovo re, si passerà immediatamente alle operazioni elettorali, ed il nuovo Parlamento si adunerà di dritto terminate che saranno tali operazioni; riportandosi a quel tempo tutti i termini per le elezioni che sono stabilite, così nello Statuto, come nella legge elettorale del 28 ottobre ultimo.

Art. 3 La durata del nuovo Parlamento sarà sempre quella fissata dallo Statuto a contare dal giorno della sua prima adunanza.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 14 novembre 1848.

Il presidente della Camera dei comuni.

Firmato Mariano Stabile.

ESTERO.

FRANCIA. — *Candidatura alla presidenza accettata da L. Blanc. — Mediazione italiana. — Mentita al Monit. della sera ed alla Presse intorno alla presidenza. — Un duello. — Manifesto del duca di Bordeaux ai realisti francesi. — Considerazioni dello Spectator sulla Francia*

Parigi 20 *novembre.* — I delegati delle corporazioni che

---

guenza tavola e compagnia d'agricoltori, di fabbri, di tutti quelli che si daranno a lavori di fatica; tavola e compagnia di tessitori, di meccanici; di quelli che si daranno a lavori meno pesanti; che avranno ad impiegare meno di forza e più d'intelligenza; tavola e compagnia in fine di quelli che si gioveranno unicamente dell'intelligenza loro; e sebbene io non ne conti qui che alcuni, le loro classificazioni dovranno variare all'infinito.

La conseguenza del comunismo pertanto, oltre la vita in comune tanto pel lavoro, come pel godimento, si è di classificare le professioni e coloro che le esercitano, di variare il loro modo d'esistere dietro il giudizio della pubblica autorità.

Vi saranno inevitabilmente delle tavole di ricchi e di poveri, le une e le altre, mi si dirà, saggiamente regolate, di maniera che a questi non manchi il necessario, ed a quelli non si accordi il superfluo; ben regolate, concedo; ma regolate dalla pubblica autorità, la quale indicherà da se stessa i ricchi ed i poveri, o veramente coloro che dovranno come tali essere trattati.

Ma questo non è tutto. Nella società in cui l'uomo è abbandonato a se stesso, egli sceglie la sua professione. Se mai ha voluto elevarsi troppo, egli inciampa e ricade in basso. Costui che di lavorante ha voluto farsi maestro, ricadrà nello stato di lavorante, ed anche più basso. Nel sistema in cui la società s'incarica dell'uomo, classificherà ella stessa gl'individui; essa dirà loro, dopo d'averne ispezionate le braccia ed il cranio, tu sarai agricoltore, tu tessitore, tu meccanico, tu geometra, tu pittore o poeta, tu Archimede, Newton, Descartes, Racine o Bossuet? Ella dispenserà l'aratro, il martello, la lima, la spola, la penna, il telescopio, il pennello, la spada, come un impiego, come un banco di tabacco, come una ricevitoria!

O togliere le diverse professioni, i diversi gradi, ed allora togliere le arti, tornare come i miei pastori, sempre come i miei pastori; o se si vogliono le diverse professioni e le arti, conviene che si ammettano distinzioni, che si ammettano la ricchezza, il genio influe per parte delle autorità che la legge avrà istituite, tutto questo è di necessità, tuto questo si collega per mezzo d'una indissolubile catena.

Avvi un'ultima conseguenza del comunismo meno inevitabile, ma che manca alla perfetta armonia del sistema, e che, se non vi si aggiunge, si dà prova di diffidare del sistema medesimo. Questa si è l'abolizione della famiglia.

Oh! non v'ha dubbio! Si ponno supporre benissimo nel numero di quelle tavole comuni la tavola dei figli, come quelle dei padri e delle madri; si può nell'abrogare *il tuo* e *il mio* per le cose materiali, conservarlo per le cose morali. Avendo la sua moglie, si possono avere i proprii figli, e riconoscerli, ed amarli, e seguirli nel corso della vita. A Sparta eravi la tavola comune e la famiglia; ma era la tavola comune per i guerrieri. La proprietà rimaneva, colla moglie ed i figli, alla casa. La moglie vegliava sopra i figli e sopra gli Iloti, che lavoravano la terra come schiavi. E, verso la fine di questa società, che del resto non era che metà contro natura, all'epoca della sua decadenza, le donne avevano tutta la proprietà e dei costumi orribili. Gli uomini non erano restati di abbandonarsi ad abitudini infami: essi non erano che coraggiosi.

Io pertanto ammetto che i figli potranno appartenere al padre ed alla madre, i quali anderanno a vederli alla tavola comune. Ma, di grazia, non sentite voi a quale supplizio di Tantalo la vostra crudele inconseguenza avrà esposti quegli infelici genitori? Qual è il più grande eccitamento del desiderio di possedere, se non è l'amore dei figli? Si è specialmente per arricchirli o per farli vivere almeno un po' meglio, che la maggior parte dei padri e delle madri lavorano. Voi lasciate loro dei figli da amare e non date loro il permesso di soddisfare a questa inclinazione lavorando per essi! Come! li vedranno, li stringeranno al loro cuore, e non potranno nulla pel loro benessere? Bisognerà, in una società di trenta milioni d'anime, ch'essi lavorino per migliorare la sorte di trenta milioni d'individui, onde ne giunga una trentamilionesima parte ai loro figli! E non sarà questo uno spaventoso supplizio? siate almeno coerenti a voi stessi. Voi volete confondere tutte le esistenze: confondete tutti i cuori. Qual relazione v'ha più fra il padre, la madre e i figli! che i figli sieno di tutti; che il padre e la madre non possano più riconoscerli, ed allora gli ameranno tutti senza eccezione

Essi andranno a un'ora fissata a vedere i figli della comunità, come si va al canile o nel cortile o alla mandria ad osservare i prodotti della possessione con un certo piacere. Essi potranno riconoscerne quà e là qualcheduno, ciò che farà nascere una momentanea illusione fors'anche una riprovevole tentazione di preferenza, ma si abitueranno a confonderli tutti in un solo sentimento, ed allora la inconseguenza di dare degli esseri ad amare a chi nulla può fare per essi questa inconseguenza cesserà

Voi non sarete coerenti in molte altre cose, perchè, se la proprietà è incomoda, la famiglia la è egualmente, e per la stessa ragione. Una legge assoluta vi condanna a vedere il campo del vostro vicino coperto di frutti, ed a non toccarne sebbene la vostra bocca abbruci di sete. La stessa cosa esiste in quanto alla relazione dei sessi Un errore della vostra famiglia vi ha congiunto ad una moglie insopportabile, e reciprocamente. Ma lì, vicino a voi, v'è una donna bella o no, che comunque sia vi piace, alla quale voi piacete, e voi non vi potete gettare fra le sue braccia, ch'ella abbrucia di aprirsi. Ecco un'altra proprietà anch'essa molto intollerabile. Or bene, abolite fino l'ultimo vestigio *del tuo e del mio*: allora l'uomo ammesso a lavorare in comune, a godere in comune, a soddisfare senza ritegno il suo bisogno di mangiare o di bere alla tavola comune, potrà abbandonarsi alla sua passione colla donna che gli piacerà, senza prendersi pensiero delle conseguenze. La società, incaricata d'allevare i figli di tutti, alle spese di tutti, vi provvederà: e l'uomo, esente da povertà, potendo soddisfare tutti i suoi appetiti egualmente, otterrà la somma della felicità che la natura gli ha destinato, e che una società tirannica gli aveva ricusato.

Per essere giusto bisogna riconoscere che gli avversari della proprietà non ammettono tutti queste [illegible] il comunismo; ma io non gli amo però molto di più, e sdegno la loro inconseguenza.

Io mi sono sforzato, come si è veduto, di trattare seriamente questo grave sistema. Io termino questa esposizione, ben penosa per ogni uomo sensato, e tengo per dimostrate irrefragabilmente le conclusioni seguenti:

O vi deve essere l'uomo che lavora per sè stesso ed allora proprietario; o che lavora per la comunità, la quale s'incaricherà di lui e gli risparmierà le vicende del libero lavoro.

Ed allora la comunità tien dietro inevitabilmente a tutte la gradazioni.

Vi vuole il lavoro in comune per prevenire l'infingardagine, il godimento in comune per prevenire l'economia.

Vi vogliono inoltre, o un'egualità rozza, o, se si ammette la civilizzazione, vi vogliono delle professioni diverse, ed allora delle dichiarazioni di attitudini, fatte dalla società stessa, e dei trattamenti ineguali per consumare ineguali prodotti, in una parola, vi vuole l'equalità nella barbarie, o l'inequalità nella civilizzazione, ma l'inequalità per decisione della pubblica autorità.

E finalmente, se si vuol essere coerente davvero, bisogna, nell'impotenza di fare alcuna cosa pei propri figli, in seguito dell'abolizione d'ogni proprietà, non continuare punto il supplizio di amarli, ed allora non esporre i padri a conoscerli; e dispensarli dall'avere spose fisse, il che farà cessare la tirannia delle unioni male assortite.

Tutte queste conseguenze si collegano indissolubilmente, e l'una di queste instituzioni conduce all'altra. O tutto in sua proprietà, o niente; allora niente, nè il pane, nè la moglie, nè i figli; tutto in comune, il lavoro e il godimento. Così l'uomo vivrà come quella greggia di cerve e di cervi che percorrono le nostre foreste, o come quella truppa di cani che abita le contrade di Costantinopoli.

A codesta futura umanità io faccio tre obbiezioni: essa distrugge il lavoro, la libertà, la famiglia.

Conviene esaminarla brevemente sotto questi tre rapporti.

sedevano al Luxembourg hanno scelto a loro candidato alla presidenza della repubblica, il sig. Luigi Blanc. E il sig. Blanc cogli occhi bagnati di lagrime, di dolci lagrime di riconoscenza ha accettato, ma come una protesta contro il titolo e l'ufficio di presidente della repubblica. Egli ha accettato colla speranza di rappresentare ancora la gran famiglia del Luxembourg. [illegible] Assemblea nazionale e come non venduta. Spicciatevi dunque ad eleggere questo Erostrato presidente della repubblica francese [illegible] Luxembourg, promettendo eguaglianza di salario agli operai per giorno e guastamestieri e [illegible] abili e laboriosi. [illegible] egli prometterà, stabilito il suo sistema sulle ruine della Francia, di contentarsi egli Luigi Blanc di sibarita di trentadue soldi al giorno. Sarà giunta allora l'età aurea della repubblica democratica e sociale. Ohimè! dovremo dunque alla metà del secolo XIX esser condannati a veder tanta insensatezza, perversità e furberia! Il nome di Luigi Blanc passerà alla posterità, come quello del maniaco che incendiò il tempio di Efeso.

— Il 22 dicembre [illegible] nazionale che le negoziazioni per la mediazione [illegible] dell'Inghilterra e della Francia saranno per incominciare a Bruxelles. Fu il Re de' Belgi che si interpose onde venisse [illegible] questa città. [illegible] fu ambasciatore a Napoli, è incaricato di rappresentare l'Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal signore di Tocqueville in surrogazione del sig. Vivien ch'era stato destinato da prima.

— *Il Monitore della sera* nel suo numero del 20 a proposito delle pretese conversazioni che, giusta certi giornali, sarebbbero avvenute tra il signor generale Cavaignac ed il signor Molé o il signor Thiers, spargeva che il silenzio dei detti personaggi in codesti fogli poteva lasciar supporre ch'essi avessero forniti gli argomenti alla calunnia. Il signor Molé in una lettera che dirige al *Monitore della sera*, dichiara innanzi tutto ch'egli non riconosce nel Governo, nè in chi siasi altro, il diritto di supporre ch'egli abbia somministrati elementi alla calunnia. Tuttavia egli si contenta questa volta di affermare che, dopo che si tratta della [illegible], egli non ebbe mai alcun colloquio col signor generale Cavaignac, e che per conseguenza le parole attribuite sia al signor Molé, sia al capo del potere esecutivo, sono del tutto inventate. Ecco pertanto una nuova mentita data ai nostri fabbri di menzogne e di calunnie. Ma ciò non basta; la *Presse* aveva annunziato che tutta la carta rosata ch'era nel magazzino della cartiera d'Essonne era stata comperata per servire alla stampa de' biglietti portanti il nome di Luigi Napoleone Bonaparte. La *Presse* giusta la caritatevole sua usanza, aggiungeva all'annunzio del fatto da lei stessa inventato un piccolo commento calunnioso. Una tal compera era una manovra fatta allo scopo di nuocere alla candidatura Bonaparte, giacchè i biglietti colorati essendo dichiarati nulli, si voleva per tal modo rubarle un gran numero di voti.

Il signor Hezel scrive alla *Presse* per ismentire energicamente codesta indegna asserzione, ed il signor Amedeo Gratiot, direttore della cartiera d'Essonne, dichiara in una lettera che indirizza allo stesso giornale, che non ha veduto il segretario generale di alcun Ministero, che non ha fatto alcuna stra[illegible] vendita di carta *rosata*, e che [illegible] delle c[illegible] alla presidenza. Ecco tre mentite in questo [illegible] aspettiamo di vederne molte altre.

(*Corrisp.*)

— Parlasi di un duello avvenuto quest'oggi fra il [illegible] Goudchaux, ed il generale Baraguay d'Hilliers, a [illegible] di un diverbio sopra i boni del Tesoro, nel quale il generale avrebbe detto che il sig. Goudchaux, ed il sig. Rotschild avrebbero speculato su codesti boni, profittando delle diverse liquidazioni che sono state proposte. Una mentita data e resa, avrebbe condotto sul mezzo giorno i due avversari a ricambiarsi due colpi di pistola, che fortunatamente non cagionarono alcuna ferita. (*Corrisp.*)

Il *Morning Post* del 18 pubblica un manifesto del duca di Bordeaux ai realisti Francesi. Il documento è curioso, e merita che ne facciamo conoscere il contenuto. Il principe di [illegible] infortunio de' *suoi soggetti*, ma ch'egli non cospira. Egli non si mette come pretendente, poichè dalla nascita, Dio [illegible] [illegible] Qualsiasi per [illegible] gli strumenti e gli accidenti della sua ristorazione, [illegible] non sarà nè una conquista, nè un trionfo. Egli tutto aspetta dagli avvenimenti e dalla Provvidenza. Gli è impossibile che la rivolta rimanga definitivamente vittoriosa. In quanto alla [illegible] il principe la discorre [illegible] hanno essa a fare i partigiani della monarchia coll'elezione di un presidente della Repubblica? Il duca di Bordeaux così caratte[illegible] sia: essa è la porzione più commendevole della nazione, i suoi addetti, in generale, sotto il punto di vista politico, sono le [illegible] del [illegible] (*Corrisp.*)

— L'aspetto presente degli affari in Francia non è molto bello. La costituzione vi fu proclamata [illegible] gran pompa sabato al 12 con un tempo nevoso, e la manifestazione del sentimento popolare [illegible] il tempo. Il generale C[illegible] costituzione [illegible] al popolo francese, che si attribuisce al sig. Dufaure. È una grave, [illegible] luoghi comuni e d[illegible] scelta [illegible] non essere politicamente onesto [illegible] Afferma che la nazione non fu [illegible] pubblica: *Chi si scusa si accusa* [illegible] mente il contrario. Molti, la [illegible] rispettabili della capitale, deplorano la [illegible] sono malcontenti; con [illegible] presidente, [illegible] pubblica. La [illegible] zione, ha necessità, per essere difesa, d'[illegible] Certamente il malcontento si deve in gran [illegible] tutta e alla condotta degli uomini che presero [illegible] attiva. Alcuni de' più abili, come il sig. Lamartine, furono indeboliti per una sensibile mancanza di devozione e d'obblio di se stesso. Il desiderio della propria elevazione gl'impedì dal cacciarsi nell'opera a tutt'uomo, prendendo a sola norma i più alti motivi e riserbando ogni cosa propria, [illegible] bene della nazione [illegible] minore abilità. Il [illegible] Cavaignac, [illegible] di fini, e quindi [illegible] Cromwell e Washington [illegible] questa [illegible] immaginativa [illegible] a porre uomini di attività in grado di provvedere lo scioglimento d[illegible] l'arte di ca[illegible] compiuta perpetua[illegible] e come per riprendere i suoi cittadini. Alcuni uomini influenti non amano punto la repubblica, ma vi si acconciano, come i signori Thiers e Dufaure. L'avvenire della giovane repubblica è buio. (*Spectator*)

ALEMAGNA. — *Fucilazioni ed arresti in Vienna. — Congiure scoperte. — Condizioni al Ministero* STADION. — *Arresti in Berlino e voci di un nuovo Ministero.*

VIENNA, 17 *novembre*. — Si dice che il [illegible] maestro *Qupka*, di non troppo illustre memoria, [illegible] nominato segretario di Stato. Il principe W[illegible] [illegible] della fucilazione di *Messenhauser*, di cui [illegible] egli avrebbe fatta grazia all'accusato, ma [illegible] della capitolazione [illegible] voluto questa vittima. Vienna pare che [illegible] avvezzi alle fucilazioni, che continuano senza interruzione. Si comincia a vedere un po' chiaro nell'assassinio di *Latour*. Molti membri della sinistra si trovano compromessi in questo misfatto. Il professore *Füster* e il presidente della Dieta *Smolka* sono definitivamente arrestati. Häfner, che si trova imprigionato nella fortezza [illegible] ha fatte delle importanti rivelazioni, e si cominciano a scoprire le fila di una terribile rivoluzione fomentata dalla Francia, dall'Italia, dalla Polonia e dall'Ungheria. Nelle carte del segretario di *Pulsky*, che veniva arrestato, si è trovata la lista di varie persone corrotte dall'oro ungarese. (*G. U.*)

— 19 *novembre*. — Crediamo sapere da buona fonte che il conte Francesco Stadion abbia poste le seguenti condizioni ai signori d'Olmütz, che gli proposero la presidenza del nuovo Ministero:

1. Che il Parlamento abbia a ricomporsi, non già in Kremsier, ma sì a Vienna.

2. Che alla guardia nazionale sieno restituite le armi, e quindi

3. Sciolto immediatamente lo stato d'assedio.

4. Che piaccia a S. M. di congedare una volta alcuni sciagurati, che per sua ed altrui disgrazia gli stanno ai fianchi.

A questi patti vuolsi che il conte saprà restituire alla capitale *l'ordine e la tranquillità*. (*G. di Trieste*)

BERLINO, 17 *novembre*. — Tutto si prepara per uno scioglimento pacifico; ma sinora non si sa quali sieno le vere intenzioni del re. Ieri varie deputazioni erano ricevute dal principe di Prussia, il quale, consultati i più famosi professori di diritto costituzionale, crede che l'Assemblea [illegible] su un terreno illegale. — In questi giorni [illegible] arresti. Il battiloro *Bisky* e i due studenti *Bardeleben* e *Zitzowitz* sono in prigione. Il disarmamento della [illegible] civica va lentamente. Finora il numero dei moschetti che sono già consegnati sale solamente a 3,000. Corre la voce che *Becherath* sia incaricato della formazione [illegible] Ministero.

REPUBBLICA [illegible] notizie di Buenos Ayres del 15 [illegible] incaricato d'affari di Sardegna [illegible] partire nel termine di [illegible] giorni. La squadra francese [illegible] presso Montevideo per difendere codesta città nel caso che venisse attaccata da O[illegible]. (*Corrispondenza*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2

È letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente.

Il presidente dà lettura di alcune lettere di deputati per congedi, ed annunzia un progetto di legge del canonico T. cotti. Il deputato Borghini prende giuramento. Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle elezioni.

Guglianetti sorge a dire che gli uffici fanno bene a differire l'approvazione delle nomine d'impiegati a deputati, non sapendosi se il numero di quelli che attualmente siedono nella Camera, trascenda.

Michelini G. B. domanda [illegible] sione, la quale abbia ad occup[illegible] mero degli impiegati sedenti, [illegible] che abbiano quindi ad essere annullate.

La discussione su questo proposito continua fra i signori Bunico e Cottin: il primo, dopo aver fatto sapere alla Camera che il numero degli impiegati che si debbono tollerare non può ascendere che a 35 e *mezzo* (*si ride molto*), suppone a diritto che il numero ascenda già per lo meno a 64. Il secondo, il sig. Cottin, dichiarando l'attual numero di soli 25 [illegible] affaccia così al preopinante il grosso marrone. Seguono a conversare l'uno e l'altro, finchè il deputato Ferrari [illegible] pone che la nomina dei commissarii si [illegible] propone che ogni ufficio abbia a nominarsi un [illegible] subito dopo la seduta.

Il segretario Cottin [illegible] il consueto sunto delle petizioni, fra le quali una che eccita non poco al riso, colla quale si denuncia un tratto del *Mondo illustrato*, dove è [illegible] la Camera vota senza sapere quello [illegible]

Michelini (G. B.), relatore del terzo uffizio, sale la ringhiera e riferisce su di una elezione, le cui conclusioni sono combattute dai deputati Pescatore, Fabre e Bunico. Lasciata questa in sospeso si passa all'ordine del giorno.

Lions fa alcune interpellanze al ministro della guerra sopra un decreto risguardante le promozioni dei capitani nelle rispettive classi, e sugli inconvenienti che derivano dal [illegible] bia'e ad ogni poco le assise dell'esercito e sul relativo *deconto* [illegible] alle quali brevemente risponde il ministro La Marmora con soddisfacimento dell'interpellante e della Camera.

Alle parole del ministro aggiunge il deputato Dabormida alcune altre osservazioni a maggiore schiarimento dei fatti.

Valerio coglie occasione dalle spiegazioni date dal ministro La-Marmora per dichiarare che il medesimo gli inspira tutta la possibile fiducia.

Il presidente domanda alla Camera se ella intenda di cominciare la discussione sul progetto primitivo presentato dal Ministero, dacchè fu rigettato quello della Commissione riformato.

Pinelli risponde che il Ministero non insiste su tal proposta, e pensa che non sia più il caso di farne soggetto di discussione.

Bianchi aggiunge che non vi si dee più pensare, perchè rigettato il progetto della Commissione, implicitamente veniva pur rigettato quello del Ministero, il quale avendolo accettato, modificato paragrafo per paragrafo, lo aveva fatto suo.

Michelini (G. B.) e *Bunico* vogliono parlare ambedue in una volta. Il primo non sa comprendere come il presidente abbia potuto lasciarsi trascinare dal dubbio alla nuova proposta, e dichiara che sarebbe un precedente pernicioso e funesto, imperocchè una legge accettata dal Ministero non può e non deve più essere richiamata al dibattimento durante la sessione pubblica.

Il ministro della guerra dà comunicazione di due progetti di legge, l'uno sull'assegnamento devoluto ai primi uffiziali, il secondo su varie riforme intorno ai particolari della leva.

Sono dichiarati ambidue di urgenza.

Revel (*alla ringhiera*) dà lettura di un progetto di legge riguardante l'alienazione di una rendita redimibile del 18 luglio scorso.

Vien dietro al ministro di finanze quello dell'interno, che legge un progetto di legge sulla soppressione dei magistrati di protomedicato.

Valerio fa osservare che a norma del regolamento vi dovrebbe essere un giorno nella settimana destinato alla relazione delle petizioni, e che non si trova mai tempo per questo.

Il Presidente risponde che nel corso della settimana già erasi riferito una volta.

P[illegible] se debbano precedere le relazioni sulle petizioni a quanto già erasi stabilito per ordine del giorno: la Camera delibera di sì.

Pescatore e *Brunier*, dimandano la priorità ciascheduno per la propria proposizione.

Ricotti domanda di far stampare la relazione sul progetto di [illegible] relativo ai soccorsi da concedersi alle vedove de' soldati [illegible] crede sia tosto discusso.

[illegible] acconsente.

[illegible] e riferisce [illegible]

« [illegible] (G. B.) come console ed incaricato dalla corporazione « de' barcaruoli del porto di Genova, domanda si provvegga « alla misera condizione di detta compagnia dopo la recente « soppressione della gabella *liufi e piatte* ».

Bixio appoggia le conclusioni del relatore, che sono per l'invio della petizione al Ministero.

Michelini (G. B.) non vorrebbe che si prendessero determinazioni in proposito che equivalessero ad un privilegio esclusivo, e bramerebbe che la questione fosse sciolta in modo, che senza ledere gravemente gl'interessi dei privilegiati, venisse a stabilirsi una libera concorrenza anche in quell'arte.

Cavour. Aggiungo solo due parole a quanto venne detto dal deputato Bixio. Io concorro pienamente nelle massime di economia politica che oggi ha esposto anche nella proposizione che oggi sottoponeva alla Camera ed al Ministero, cioè di ordinare regolarmente l'esercizio dei barcaiuoli, purchè quest'ordinamento non sia un mezzo di stabilire sott'altra forma un nuovo privilegio.

Bisognerebbe perciò che fosse ben inteso che l'arte fosse libera mediante certe condizioni. Stabilendo così, non vi debb'essere alcuna difficoltà ad appoggiare la proposta dell'avv. Bixio, che a me par conforme a' più retti principii di economia politica, e che nello stesso tempo tende a soddisfare [illegible] dovere dell'umanità verso una classe interessantissima ».

Dopo alcuni schiarimenti del deputato Bixio sono poste ai voti ed accettate le conclusioni della Commissione.

Valerio continua riferire sulla seguente:

« L'avv. Gandolfo Luigi delegato dal Consiglio degli Anziani di Parma, ricorre alla Camera onde avvisi a provvedere alla trista condizione di quella provincia ».

Le conclusioni sono per l'invio al Ministero, e poste ai voti sono accettate.

Riferisce quindi su di quest'ultima:

« Il sindaco di Puget Theniers, e seco ottanta altri abitanti « dei mandamenti che ne formano il distretto elettorale, « chiedono che [illegible] stabilito in quella città un collegio reale, « esponendo che [illegible] « di cammino da Nizza, povera assai, composta di 4 [illegible] « [illegible] assai estesi, nessun comune ha più di un maestro « [illegible] elementare, e taluni ne sono sprovvisti; la popolazione sale « [illegible],000 anime. Puget Theniers era sotto-prefettura fran- « [illegible] aveva un tribunale di prima cognizione ».

[illegible] un discorso in proposito, che dura un'ora [illegible]

Ministro delle finanze. Domando solamente la parola per [illegible] considerazione. Come deputato di uno dei collegi [illegible] provincia di Nizza, io mi associerei alle instanze fatte dal mio collega, ma come ministro del Re non potrei volere che quelle cose che sono possibili. Tra le cose domandate dal mio collega, ve ne sono tali e tante che veramente non saprei se si possa provvedere a tante cose. Desidero solo di far un'osservazione, ed è sulla questione del prezzo del sale. Su questo egli ha insistito [illegible] siasi fatto alla provincia di Nizza un torto, le si sia tolto qualche cosa, portando il prezzo del sale da 54 franchi al quintale al prezzo di 30 franchi. È bensì vero che nella città [illegible] suoi contorni il prezzo del sale era [illegible] di 54 [illegible] a 30 [illegible] portato qualche aumento sul prezzo ivi corrente; ma conviene notare che pel passato il prezzo del sale era bensì fisso a Nizza ad un prezzo minore di 30 franchi al [quintale], ma colle spese poi di trasporto e dei gabellotti, veniva ad un prezzo maggiore, ad un prezzo [illegible] vende indistintamente sia sulle rive del mare sia nelle più [illegible] chè credo che l'aver portato questo prezzo a 30 franchi il quintale, abbia bensì portato qualche detrimento alla città di Nizza [illegible] ma abbia portato un beneficio [illegible]

Bunico. Posto che si è [illegible] città di Nizza, io prego il signor ministro di spiegare alla Camera d'onde viene che esiste ribasso per gli altri, ed esiste aumento per noi, senza che per altro, quando si è trattato della Sardegna, siasi lasciato sussistere [illegible] del sale. Per la Sardegna si è fatta una [illegible] per la contea di Nizza, e massimamente [illegible] non si è pensato a [illegible] zione di un privilegio di cui ha sempre [illegible] Nizza e la città. Dirò di più, [illegible] privilegio, è un compenso, perchè la [illegible] Nizza per essere riunite al Piemonte [illegible] che è sofferta in gran parte dai proprietari, [illegible] parte dai negozianti, ed equivale, un anno [illegible] milioni. Qui non si tratta di privilegio, [illegible] di un vero compenso, si tratta di un [illegible] la città ed il contado di Nizza si sono [illegible] È cosa veramente non troppo giusta che [illegible] di Savoia, senza avere nessun riguardo al [illegible] rale, ed un atto deditizio, siasi attenuto ad [illegible] prezzo d'un oggetto di prima necessità, il quale [illegible] così dire, sulle spiaggie del mare. Io osservo [illegible] a noi il sale dovrebbe non costare alcun [illegible] pende da ciascheduno di farsi il sale. Basta [illegible] qua del mare all'acqua dolce, e lasciar svaporare [illegible] sciugno d'acqua, perchè si abbia il sale; anzi [illegible] procura negli scogli stessi, ed è difeso a ciascuno [illegible] raccogliere ciò che la natura fa nascere [illegible]

Io credo che trattandosi di una città che [illegible] assicurato a questo riguardo, perchè trattasi [illegible] quale non dovrebbe nulla pagare per [illegible] determinazione del governo del Re sia [illegible] giusta, e come tale io la denuncio al paese ed alla Camera.

Ministro delle finanze. Io credo che il signor deputato non abbia bisogno di denunciare al paese ed alla Camera una cosa [illegible] tado di Nizza. Io rispondo in brevissimi termini. Se si volesse introdurre in Sardegna il prezzo del sale quale è in terraferma succederebbe forse che a vece di ricavare qualche rendita [illegible] sa, che tutto il littorale della Sardegna è pieno zeppo di sale; e che quando in un paese si sta tre mesi senza che vi cada una goccia di pioggia, è facile che ogni goccia d'acqua produca del sale.

Del resto noterò che se si vuole in materia di [illegible] carte antiquate ricorrere ai secoli del medio evo, [illegible] non vi sia borgo, città o frazione di comune che non [illegible] qualche pergamena da trar fuori; ciò io non credo possa essere conforme ai principii dello stesso Statuto, il quale vuole che ognuno paghi in proporzione delle sue sostanze, che i tributi debbano essere generali, e che non possano essere parziali ad un paese piuttostochè ad un altro.

Credo che sia mal fondata una protesta contro una misura che fu da tutti ben sentita, che [illegible] eguaglianza che si deve ricercare [illegible] nelle imposte. Conseguentemente io non posso accettare il rimprovero che mi si fa su questo punto.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione. (*Sono approvate*).

La seduta è quindi sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

BORSA DI PARIGI 25 *novembre*. — L'abbassamento di fondi ch'erasi mostrato ieri, oggi non ebbe seguito, [illegible] compensarono la perdita. La borsa pareva molto più [illegible] curata sulla portata ed il risultamento delle spiegazioni che si devono dar sabbato. Uno sconto di 65000 franchi di rendite 5 p. 0,0 venne in aiuto delle buone disposizioni della piazza. Non circola alcuna notizia [illegible] 5 per 0,0 aperto a 64, 25 fece immediatamente [illegible] da questo corso montò rapidamente a 64, 50, [illegible] alcune esitazioni a 64. 70, 70 c. più di ieri.

Il 3 p. 0,0 [illegible] a 41, 65 e 42 [illegible] più di ieri.

BERLINO, 20 *novembre*. — Si dice, che il Magistrato di Berlino abbia dichiarata illegale la legge stataria [illegible] cata dal generale Wrangel. — Si dice che il M[illegible] Brandenburg abbia date le sue dimissioni. — L'[illegible] Giovanni, visti gli avvenimenti che si preparano in Alemagna, ha mandato Schmerling a Potsdam ad [illegible] che egli cesserà d'essere vicario dell'impero. Questa notizia sinora è ancor dubbia.

S. NICCOLINI *gerente*.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 5 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franche di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pavesio e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Ca[illegible]*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa — Margheri.*
GINEVRA » *Ch[illegible]*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delarue e Lejolivet.*
LONDRA » *P. R[illegible]*

Anno I. **Torino, Martedì 28 Novembre 1848.** **N° 284.**

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

27 Novembre.

Con vera ripugnanza, quale sorprende l'animo di chi è costretto a svelare pubblicamente le vergogne anche di una parte minima della sua patria, anche di pochi, non si saprebbe dire se più per deliberato proposito o per mera cortezza d'ingegno, messisi a rinnegare il vero più manifesto, più palpabile, più universalmente sentito e predicato, riapriamo la lotta già chiusa tra noi e l'Opposizione. Dopo i voti solenni del Parlamento, dopo le infinite spiegazioni da essa raccolte in comitato segreto, che non durò meno di cinque sedute, ci pareva molto strano, per non dire impossibile, che quegli stessi i quali, se non si tennero soddisfatti a quelle spiegazioni, almeno non seppero che replicare, non seppero inventare un altro mezzo di governo che fosse migliore del sin qui tenuto, dovessero pochi giorni dopo prorompere in nuove manifestazioni d'ira, di sospetto, di accusa contro il Ministero e contro la maggioranza che lo sostiene.

Diciamo che ci pareva cosa moralmente impossibile, quantunque non disforme dalle abitudini di un partito, il quale superbamente intitolando se stesso il partito dell'indipendenza, della libertà, del patriottismo, non sa serbare pe' suoi avversarii che quello del municipalismo, della dominazione, della riazione. Ma noi siam giunti in tempi, in cui non v'è partito assurdo che non abbia i suoi credenti, non v'è proposta strana che non trovi sostenitori, non v'è finalmente verità, la quale sotto il feroce intelletto di un tale o tal altro partito non sia o derisa o vilipesa, e chi la professa e prima ottenne in sua patria riverenza ed onore, ora non si vegga quasi ridotto a vergognarne o celarla, come cosa vieta e pericolosa. Insomma l'errore ha grandeggiato in tutti i sensi; la verità tanto perdette di luogo quanto l'altro ne acquistò: e siamo a quella di dover provare ogni giorno l'evidenza, perocchè si trova chi ostinatamente la nega. Il nostro paese è buono e forte, e ne fece già manifesta prova col resistere a tant'urto di prave insinuazioni, a tanto sollecitare di parti. Ma eziandio il senno migliore si corrompe a lungo andare sotto l'incessante opera della calunnia, ove non siavi chi almeno l'avverta che questa calunnia esiste da gran tempo, che instancabili sono i suoi fabbricatori.

L'Opposizione che venne battuta al Parlamento per lo meno sei o sette volte dalla maggioranza, l'Opposizione che sempre sperava di potere un giorno o l'altro, od ingrossando le sue file acquistare nella Camera una preponderanza, o cogliere qualche imprevisto accidente per farne il suo pro, staccando anche momentaneamente alcuni deputati dalla maggioranza, quando vide che niuno di tai partiti le riusciva, ad onta degli sforzi suoi reiterati e grandi, pensò a qualche altro spediente. Ed uno glielo soccorse, il quale riuniva in se le due qualità singolarmente predilette dell'Opposizione, quello cioè di essere romoroso pel paese e di riepilogare come la quint'essenza della sua politica eterna di accusa e di sospetto. Trovarono alcuni fra i membri dell'Opposizione che di simili esempi qualcuno ce n'era nella storia parlamentare di un paese vicino, del quale per una fatalità assai comune agli imitatori, le accade sempre di ricopiare il men buono; e tanto bastò perchè si mettesse in capo di voler subito imitare l'esempio de' 221 deputati francesi. Una cosa essenziale dimenticò l'Opposizione nell'eleggere questo non nuovo partito, e fu di travisarne in tutto la tattica. I 221 prepararono le cose loro in modo, che tirando a sè la maggioranza della Camera, necessitarono la caduta del Ministero; e poi non fecero essi l'assurdità di venir protestando contro i voti de' loro avversarii: capivano che la Francia e con essa l'Europa avrebbe grandemente riso alle loro spese, e invece d'indebolire con un tal ridicolo procedere la maggioranza che sosteneva il Ministero Molè, l'avrebbero, screditando se stessi, ringagliardita. I 221 furono uomini eminentemente politici, eminentemente costituzionali, e dissero che per abbattere un Ministero bisognava togliergli la maggioranza: e il fecero. Ma i nostri, che non ispingono tant'alto l'ardore per le scienze politiche, nè sì tenace mantengono l'amore agli ordini costituzionali, ordini che solo un anno fa s'attentavano appena di menzionare come cosa remota e paurosa, vollero immaginarsi di abbattere il Ministero, facendo vedere questa bella verità, *che i pochi sono i più, che i diritti della nazione se non sono da essi riconosciuti, non sono più diritti*: che è insomma un grande oltraggio a Piemonte e ad Italia che ancora l'uno e l'altra stieno peritosi ad accogliere i mirabili loro trovati per terminare ogni difficoltà, sia nell'interno del paese che fuori di esso. Son ben tre mesi dacchè tali sue verità, per quanti mezzi sa trovare, vengono pubblicate e sparse per ogni dove: e la nazione non se ne vuol rendere capace.

Ecco ciò che inaspra i martirii dell'Opposizione, ecco ciò che la indusse al grande e solenne partito della *dichiarazione politica* inserita nel supplimento straordinario della *Concordia* di domenica.

Accennate alcune delle principali ragioni che possono aver dato la mossa a questo *famoso atto* dell'Opposizione, lo affacceremo senz'altro in ogni sua parte, per poter dire anche noi francamente alla nazione, qual caso ne debba fare e qual giudizio possa portare sopra gli autori suoi.

La dichiarazione piglia le mosse dagli ultimi eventi dell'Italia Centrale, cioè dai tumulti di Toscana e Roma, per dire che questi hanno dato ragione ai larghi suoi prevedimenti intorno alla politica del nostro Ministero; come se questa politica fosse stata cagione di que' moti deplorabili, come se questi moti non abbiano, più che afforzata, indebolita d'assai la nazione. Ma i *dichiaratori* che non veggono le cose tanto pel sottile, e che in questo fatto de' pubblici tumulti si mostrano più larghi che scarsi, credono lecito di travolgere le cose, ed attribuire ad una politica che li riprova quei disordini che sono dovuti in tutto ad un'altra che li fomenta. Ma andiamo avanti nelle dichiarazioni. Domandano i *deputati dichiaratori*, *chi sono gli uomini che ci governano, che vogliono, a che ci conducono?* A queste tre domande, le prime due delle quali sanno troppo del puerile, i *dichiaranti rispondono*: rispetto alla prima, rimettono in campo quante assurde ed impertinenti accuse foggiò la *Concordia* dal mese di giugno in poi. Dicono che gli uomini ora ministri appartengono ad *un partito* che nel mese di giugno cominciò a mostrarsi *attraversando il patto d'unione*. Prima falsità insigne: non ci fu in tutto il Parlamento, non che un partito qualunque, ma neppure una voce sola (e non poteva esserci) che non abbia pronunziato quell'unione per uno de' più singolari ed insperati benefizi che la Provvidenza potesse concedere all'Italia. Ci fu bensì dissenso intorno ai modi di effettuare e rendere efficace quest'unione. I *membri dichiaranti* volevano fare una cosa precipite, incompiuta, soggetta a mille inconvenienti. Il tempo provò la loro sapienza. Gli altri, tra i quali specialmente Pinelli e Merlo, desideravano un'unione sincera, stretta ed efficace, tale che rappresentasse agli occhi dell'Europa un gran fatto politico perfettamente compiuto, tale che consentisse al nostro Stato, quasi solo a guerreggiare l'Austriaco, prontezza, copia e varietà di mezzi per condurre a fine l'ardua impresa, alla quale già eransi sottratte molte forze che doveano concorrervi. Ecco *il partito* che i *deputati dichiaranti* non dubitano di chiamare *aristocratico, municipalistico*, ecco in qual modo attraversò esso il patto dell'unione. Questo è il primo *travisamento* di fatti operato con quella prodigiosa facilità, che tutti oramai riconoscono nei *membri soscrittori*. La nazione sia dunque chiarita che quell'unione che fa tanto feroce l'Opposizione, si voleva molto più seria, molto più pronta, molto più profittevole alla causa dell'indipendenza dalla maggioranza che non dichiara, che dalla minorità che vuol dichiarare fuori di tempo e fuori di ragione.

Lasciamo tutte le accuse che seguitano a questa capitale: esse portano tali caratteri di cieca passione e di manifesta ingiustizia, che l'occhio meno esercitato può scernerli a prima vista. La loro enormezza ci scusa da ogni risposta. Ma l'*Opposizione dichiarante* procede in queste cose con tanta furia, che non ha pur tempo di badare su qual capo essa mena i colpi: quindi uno ne porta spensieratamente a quel *Ministero Casati*, che è pure nelle sue intenzioni di difendere. Dice che questo partito, originato com'essa vuole dalla legge d'unione, trasse la nazione *soprafatta e stordita a sancire la famosa legge del 29 luglio*, che dava al Re, sotto la salvaguardia della Costituzione, facoltà di provvedere alla salvezza della patria. Ma ignora essa la *dichiarante Opposizione*, che Vincenzo Gioberti in pubblica adunanza ed in segreta orò per una tal legge; che una e due volte ne mutò le espressioni, e che finalmente quasi tutti i membri del Ministero nell'una o nell'altra Camera le diedero appoggio colla loro parola. È troppo noto che in quell'infausta occorrenza si trovarono 43 deputati, i quali credettero far grande atto d'indipendenza e di patriottismo astenendosi dal votare: ma questo loro coraggio non fu voluto capire da nessuno: molti anzi gli diedero un nome assai diverso. *Secondo travisamento degli oppositori deputati*, nel quale lo stesso Gioberti soscritto tocca la sua sferzata. È ben uomo di larga cortesia a lasciarsela accoccare così scopertamente! Ma i *dichiaranti* non badano in faccia nessuno, quando trattasi della verità a modo loro.

Viene [illegible] il *terzo travisamento*, dove i *dichiaratori* asseriscono colla miglior buona fede del mondo, che quel tal partito attraversatore della legge d'unione, creatore in compagnia di Gioberti della legge del 29 luglio, condusse il Ministero Casati, *sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni*. Qui è doppio il *travisamento*: il Ministero Casati si dimise spontaneo ed assolutamente, e cagione del suo dimettersi da alcuni de' suoi membri pubblicata, fu per l'appunto il non avere la maggiorità in Parlamento e nella nazione. A questo *doppio travisamento* tien dietro il quarto, in cui si dice che i nuovi ministri *facevano trattati colle potenze estere*, mentre il non ancora dimesso *Ministero era tuttavia mallevadore presso la nazione*, inferendo alle trattative della mediazione. Dopo i documenti pubblicati su questo fatto, non ci diamo più la briga di smentire le costanti asserzioni dei *deputati oppositori*: esse niegano l'evidenza: la Camera già pronunziò insussistente l'accusa, i ministri la chiarirono falsa con ragionamenti e prove. Non c'è più nulla da soggiungere. Un *quinto travisamento* mena nuovamente un colpo a Vincenzo Gioberti. Veramente la carità de' prodi scrittori della *dichiarazione* non è grande con un tal amico! Non sanno i *dichiaranti*, a quanto pare, primo, che il prorogare il Parlamento entro a termini prescritti, è facoltà di qualunque Ministero: secondo, che per la prorogazione rimproverata a questo, ci fu il consiglio dello stesso Gioberti; sicchè, se colpa ci fu, a lui ne tocca la debita parte.

Il *sesto travisamento* è di più grave e seria natura. tocca del sussidio francese chiesto dal Ministero Casati, *che insistendo*, al dire de' *dichiaranti*, *l'avrebbe ottenuto*. Nulla di più assurdo; che il Ministero Casati l'abbia chiesto, ciò non si nega, benchè la richiesta non sia stata delle più felici; ma che l'avrebbe ottenuto insistendo, ciò può solo asserirlo chi sia digiuno di politica, e non sappia come il generale Cavaignac,

---

LIBRO II, DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

CAP. III.

DEL COMUNISMO PER RAPPORTO AL LAVORO

Che il comunismo spegne ogni ardore pel lavoro.

Egli è ben chiaro che volendo impedire la proprietà, cioè impedire che l'uno abbia poco e l'altro molto, conviene che non vi sia ineguaglianza nel salario. Ben s'intende che dicendo io qui eguaglianza od ineguaglianza, credo parlare di eguaglianza od ineguaglianza in una medesima professione, mentre se il comunismo classifica le professioni e le tratta differentemente, il che dovrà fare per avere delle arti, vi sarà una ineguaglianza di trattamento fra le diverse professioni, la qual cosa non è quella della quale qui si tratta. Io parlo di salario nella professione medesima.

Un agricoltore può essere robusto ed intelligente, un altro non esserlo; così va dicendo del fabbro, del tessitore, ecc. Pagarli inegualmente sarebbe un esporli a possedere inegualmente. Conviene dunque trattarli d'un eguale maniera per evitare o l'infingardaggine o l'economia, e ricompensarli dando loro per salario la vita comune. Comunque siasi, colui che farà bene o male, poco o molto sarà trattato come gli altri; la sua ricompensa sarà, o la prosperità generale, o l'onore. Io non voglio far perdere il tempo ai miei lettori, ed affermo, senza citarne le prove le quali abbondano nello spirito di tutti, che questi operai, mossi dalla prosperità generale o dall'onore non travaglieranno punto. Immaginatevi un meccanico al quale si dirà: lavorate, mio caro due o tre ore di più per giorno, e fra dieci o vent'anni, la società francese sarà più ricca. Io non pretendo già ch'egli sia insensibile ad un tale risultato, ma bensì dubito ch'egli voglia lavorare le due ore di più. Se pel contrario il suo padrone gli dice: questo pezzo di macchina che tu eseguisci in dieci giorni e che io ti pago cinque franchi per giorno, i quali importerebbero cinquanta franchi, io te li do da eseguire a compito; tu lo farai nel tempo che vorrai, ed io te lo pagherò egualmente cinquanta franchi; se il suo padrone gli dice questo, egli lo eseguirà in sei, sette ed otto giorni, per guadagnare otto, sette o sei franchi di più. Oh! allora sì ch'egli non risparmierà le sue braccia nè il suo tempo, nè le sue notti, e cercherà di guadagnare di più, sia per lui, sia pe' suoi figli. S'ella non fosse così, il lavoro a cottimo non sarebbe stato inventato.

Voi negate, mi si dirà, i più nobili impulsi. Siete voi, risponderò io, che gl'impiegate malamente. Io [illegible] credo che se voi dite a codesto operaio; lavora di più, e tu non avrai nè maggiore nè minor trattamento; ma la Francia, fra venti o trent'anni, sarà più ricca; codesto operaio alzerà le spalle, poichè gli si parla di danaro, e vi vuole un argomento adatto al soggetto. Ma se voi gli dite: mori onde la Francia sia salva, forse vi ascolterà, e se voi avete saputo per mezzo di nobili istituzioni militari formare il suo cuore, e sviluppargli i sentimenti di gloria, egli morirà ad Austerlitz, a Eylau, o sotto le mura di Parigi. Egli è che l'uomo è piuttosto pigro che vile, e che per ogni genere di sforzo occorrono differenti stimoli. Per istimolarlo al lavoro, conviene mostrargli l'esca dell'agiatezza; per eccitarlo al sacrificio, conviene mostrargli la gloria. Come l'onore per due o tre tavole ben piallate in una giornata, per un pezzo di ferro meglio limato! Voi bestemmiate! L'onore per d'Assas, Chevert, Latour-d'Auvergne; il salario, vale a dire la soddisfazione di vivere comodamente egli e i suoi figli, per quegli che ha faticosamente ed abilmente lavorato; e la stima inoltre s'egli è savio e probo, mentre vi vogliono anche delle soddisfazioni morali a questo galantuomo. Il ragionare altrimenti si è non voler conoscere l'umana natura, egli è un confondere tutto, sotto pretesto di voler tutto riformare.

L'affetto esaltato che f[illegible] affrontare la morte, lo si ottiene da un momentaneo entusiasmo, abilmente eccitato. Ma quella costante applicazione ad un'opera oscura che chiamasi lavoro, non si ottiene che mediante la prospettiva dell'agiatezza. Non v'ha dubbio che qual volta questo ostinato lavoro possa condurre alla gloria, se si tratta delle ricerche di Newton, ed è un eccitamento di più; ma la massa del lavoro di cui vive la società, non si ottiene che offrendo al lavoratore la certezza di un salario materiale. Quando l'uomo si ostina intorno alla natura per istrapparle le materie con cui si nutrisce e si veste, egli si ostina appunto per questi oggetti, bisogna dargheli, bisogna ricompensare il lavoro conformemente allo scopo che si propone, e per eccitarlo più che sia possibile, non dargli nè più nè meno di quanto avrà prodotto, ma dargli altrettanto. Conviene inoltre porgli il suo scopo sott'occhio, e perciò non presentargli il benessere di tutti, e nemmeno quello di alcuni altri, ma il suo e de' suoi figli. Oltre che vi sarà giustizia ad agire così, vi sarà ancora il più grande eccitamento. Chi farà molto avrà molto, chi farà poco avrà poco; chi farà niente non avrà niente. Ecco la giustizia, la prudenza, la ragione. Non è ciò distruggere i nobili impulsi, ma bensì serbarli ai nobili fini ai quali sono adatti. Il salario sarà pel lavoro, la gloria pei sublimi sacrificî, o pel genio. Quest'uomo che lavora tutta la vita per nutrire se e la propria famiglia, pagatelo, pagatelo bene. Si da egli una volta fino ad affrontare la morte? Decretategli la gloria del soldato. Fa egli una scoperta? Decretategli la gloria dell'inventore. Ma a tutti secondo l'opere loro.

Dunque senza salario personale, proporzionato al lavoro, alla sua quantità e qualità, non vi sarà punto zelo per questo lavoro. La vostra comunità, col suo trattamento generale e comune morrà bentosto di fame. E già molto se la società, dove è ammessa la proprietà, dove il lavoro profitta a colui che vi si dedica, a lui solo e a' suoi figli, e già molto s'ella arriva a procurare del pane a tutti, bene spesso del pane cattivo. Che ne sarebbe se nessuno lavorasse per sè, e se tutti non lavorassero che per la generalità? [illegible] indifferente la distribuzione, il risultato sarebbe lo stesso, poichè, come già lo dissi, si sa per un cal-

sima sollecitudine il processo contro gli autori delle pubbliche violenze commesse in questa città nel decorso giorno.

Il pubblico giudizio, che avrà luogo prontamente ed a cui verrà data ogni maggiore solennità, noi crediamo che possa nelle attuali circostanze, meglio di straordinarii ed eccezionali provvedimenti, vendicare l'offesa fatta alle leggi e soddisfare alla pubblica opinione.

Firenze dalla prefettura, il 23 novembre 1848.

Il prefetto, Guidi Rontani.

— Un decreto dell'autorità governativa ordinava al sig. Torres di allontanarsi dalla Toscana. Questo decreto veniva a lui comunicato ieri sera alle ore dieci, e poco appresso la forza armata accompagnavalo ai confini.

Sono sempre in Toscana in tutto vigore quelle leggi che danno autorità al Governo di allontanare dallo Stato chiunque non Toscano, quante volte sia opportuno, e necessario il farlo. Il Governo Toscano non abuserà però di questi poteri; e vorrebbe anche non doverli usare, se non che da necessità costretto.

Renda conto il sig. Torres della sua passata condotta in Livorno; giustifichi il suo ritorno in Firenze; allora apparirà manifesto se la misura presa a di lui riguardo sia stata arbitraria, vessatoria, o non piuttosto opportuna, necessaria, giusta. (*Monitore*).

Firenze 23 *novembre*. — Siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione che le relazioni diplomatiche fra il Governo Toscano e quello di Napoli sono rimaste interrotte avendo il ministro napoletano in Firenze conte Griffeo ricevuto i suoi passaporti, e tanto il ministro Lenzoni, quanto l'inviato straordinario Griffoli l'ordine di lasciar Napoli e far ritorno in Toscana.

Causa di questa interruzione sembra essere stato il rifiuto per parte del Governo granducale, di ritrattare le dichiarazioni inserite nel num. 8 del *Monitore*, e di fare abbassare lo stemma siciliano innalzato sull'abitazione del commissario Gemelli. (*Monitore*).

— 24 *novembre* — Ieri sera giunse in Firenze il signor Marco Minghetti e ne ripartì immediatamente per Bologna. Egli si reca in quest'ultima città per ispiegare a'suoi elettori i motivi che lo hanno determinato a dare la sua dimissione di deputato al Parlamento romano. I suoi colleghi Banzi e Bevilacqua, parimenti deputati di Bologna, hanno fatto lo stesso. (*Patria*).

Roma, 21 *novembre* — Si asserisce che il card. Lambruschini non è punto fuggito di Roma, ma che all'incontro trovasi al monastero delle monache francesi alla Longara. È da notarsi che da ieri in quel monastero è stata spiegata la bandiera repubblicana francese. (*Ballade*)

— 22 *Novembre*. — Quasi tutti i cardinali ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma. Chi fugge prova che è reo. Ma questo fatto potrebbe essere causa di funeste conseguenze. Ad ogni modo non si può negare essere stata una grande imprudenza per parte delle nostre autorità il lasciarli così liberamente partire. *Il Papa resta a Roma e si piega.* (*Carteggio dell'Alba*).

— La Santità di N. S. aderendo ai desiderii manifestati dall'arma dei carabinieri e del popolo, ha fatto spedire al ministro Galletti biglietto di nomina di generale comandante il corpo politico militare dei Carabinieri.

— Da persona autorevole arrivata di fresco dalla Bassa Romagna, abbiamo, che il generale Zucchi sta combattendo contro i prodi legionari Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati. (*Contemp.*).

— *Proclama del ministro delle armi, conte Campello.*

Soldati e officiali di ogni arme! Il voto vostro e del popolo mi designò al Ministero; benignamente il principe condiscendeva. Io non per sentimento d'orgoglio, nè per desiderio di potere, ma per dovere di cittadino, per amore del mio paese accettai. Ciò di che posso assicurarvi, si è che le poche mie forze saranno tutte consacrate a corrispondere degnamente a tanta fiducia.

Soldati, la mia volontà senza la cooperazione vostra nulla varrebbe. Io vedo con piacere la vostra fratellanza col popolo, e penso che questa concordia può farsi elemento d'ordine e di tranquillità.

Non dimenticate ambedue che la libertà consiste specialmente nel rispetto dei diritti di ciascheduno; imperocchè vanamente spereremmo rispettati i diritti nostri calpestando quelli degli altri.

E voi, soldati, ricordate che la vostra vera forza sta nella disciplina e nell'istruzione. Per la prima s'arriva a muovere una massa d'uomini come un sol uomo; con la seconda si centuplicano le forze naturali dell'individuo. Soldati, io non ho bisogno di racomandarvi l'una ne l'altra. Voi deste prove di valore non dubbio, voi amate la gloria, amate la libertà, un nobile sentimento di patria vi accende. Ricordate che l'Italia ha bisogno di voi.

Il ministro delle armi
Campello.

— *Camera dei deputati.* — *Tornata del* 21. — *Presid. Sturbinetti.*

Si legge il processo verbale.

In mezzo alla lettura giunge il ministro di grazia e giustizia in compagnia del ministro dei lavori pubblici, ed è accolto con fragorosi applausi. Siede al banco ministeriale, oltre i due già detti ministri, anche quello delle finanze.

Pantaleoni domanda che s'inserisca nel processo verbale d'ieri come nella votazione intorno alla proposta di Potenziani, s'udirono delle grida dalle tribune, in seguito alle quali alcuni deputati che prima approvavano la proposta, la rigettarono nella controprova.

Bonaparte risponde che questo fatto non può avere per nulla influito sulla libertà del voto dei deputati; e che nè il popolo intende colle grida d'imporre a' suoi rappresentanti, nè questi si lasciano imporre da chicchessia.

Dopo alcune altre osservazioni, il processo verbale viene approvato.

Il presidente comunica al Consiglio la rinuncia dei deputati *Monari*, *Borsari*, *Orioli*, *Minghetti*, *Bevilacqua*, *Banzi*.

Si procede all'appello nominale e si trovano presenti 48 deputati. Il numero non essendo legale, la seduta si scioglie e i deputati si raccolgono in sezioni.

— Ieri sera (21) al Circolo popolare è stata fatta la seguente patriottica mozione:

« Il sottoscritto ministro del commercio e dei lavori « pubblici invita il Circolo popolare a scegliere due citta« dini per ogni rione, i quali dovranno riunirsi presso il « ministro onde concertarsi sui mezzi pronti ed eseguibili « per dare al più presto possibile lavoro al popolo, e que« sto a seconda dei bisogni di ciascun quartiere, e con « opere che siano di pubblica utilità ».

P. Sterbini.

Questa sera 22 novembre il Circolo popolare terrà adunanza generale.

ESTERO.

FRANCIA — *Cronaca del giorno — Candidatura alla presidenza — Neonata della duchessa di Montpensier — Sulla morte del ministro Rossi.*

Parigi 23 *novembre*. — Gli spiriti sono sempre più commossi per la questione della presidenza; ma cosa notevole! Codesto commovimento così potente non esercita alcuna trista influenza sulla pubblica tranquillità. Gli è certo che in questo momento regna in Parigi e su tutti i punti della Francia la più perfetta calma. Non parliamo dello strepito che fanno i banchetti; tutti sonosi ravveduti. Non è che una agitazione fittizia. Sono tutti stanchi dei disordini, e le stesse classi operaie, ormai disingannate, facilitano l'opera del Governo di cui sanno valutare gli atti, impressi di un carattere di rettitudine e di fermezza. Tutti sperano con ragione che, dopo l'elezione fatta conforme ai voti ed all'interesse della Francia salvata non ha guari dai pericoli della guerra civile, rinasceranno il commercio e l'industria, e che si riapriranno tutte le sorgenti della prosperità nazionale. La maggior parte dei cittadini si va illuminando di giorno in giorno. I fatti parlano forte abbastanza; i raggiratori e gl'intriganti cominciano a persuadersi della loro impotenza. 154 giornali dei dipartimenti si dichiarano per la candidatura del generale Cavaignac, ed altri fogli ancora vengono ad ingrandirne il numero. Che s'ha a dire della mala fede di un giornale che riduce questo numero a venti? Lo spirito di partito è pur cieco e pure limitato; bisogna compiangere la sua testardaggine nel negare l'evidenza.

— Sono rimessi in luce dei fatti antecedenti all'epoca attuale, e relativi a Luigi Bonaparte si ricorda in oggi l'opinione espressa alla Camera dei deputati nella seduta del 15 gennaio 1839 dai signori Dufaure, Odilon Barrot e Molè. Noi abbiamo recentemente riprodotte le parole che avevano dette nel 1839 alla Camera dei deputati nella seduta del 15 gennaio. Si è detto che Luigi Napoleone era personalmente uno *sconosciuto* e che non aveva altro titolo a far valere, che il nome di suo zio. Non è ciò che doveva dirsi, egli è invece: che il nipote del grand'uomo è *troppo noto*, poichè ha troppo compassionevolmente compromesso il nome glorioso ch'egli porta; che le persone sensate, gelose dell'onore di un tal nome, ricusano la candidatura di colui che lo trascina nel ridicolo delle sue gesta e della sua evidente incapacità.

— In uno de' suoi ultimi numeri, la *Presse* si studia di rappresentare come una protesta contro la candidatura del generale Cavaignac la nomina del signor Mougenot al grado di capo del 1 battaglione della 3 legione della guardia nazionale di Parigi. Gli ufficiali di codesta legione hanno testè protestato in massa contro una tale maligna interpretazione della *Presse*. Essi dichiarano che quella nomina non ha alcuna significanza politica, e che è dovuta soltanto alle simpatie che il signor Mougenot ha saputo conciliarsi colla lealtà del suo carattere. Lo stesso signor Mougenot riconosce che la candidatura napoleonica non ebbe nulla di comune colla scelta degli elettori.

— Dopo un maturo esame la raunanza dell'Instituto ha deciso sopra la questione della presidenza, ed ha proclamato quasi all'unanimità la candidatura del generale Cavaignac.

Il *Patriotta*, l'*Imparziale* ed il *giornale della Meurthe* pubblicano una dichiarazione in favore della stessa candidatura.

— Si principia a comprendere il senso delle spiegazioni che dovranno esser date sabato prossimo, e tutte le persone intelligenti se ne rallegrano. Quello che teneva in sospeso alcune timorose coscienze circa la questione della presidenza, era appunto il dubbio che il generale Cavaignac, repubblicano della vigilia, si lasciasse dominare dallo spirito di società, e che noi dovessimo veder rinascere quei tristi giorni, nei quali l'etichetta più o meno antica della fede politica aprisse o chiudesse l'accesso del potere. La Francia ha fatto esperienza di codesta singolare maniera di Governo, e non ne vuol più sapere.

Ora questo punto è annullato. Il solo annunzio delle spiegazioni, e l'attitudine che si è presa da una parte e dall'altra dissipano completamente dei timori, che la nomina dei signori Dufaure e Vivien aveva di già particolarmente attenuati. I repubblicani del *National* niente più che quelli della *Réforme* non avranno il monopolio del potere col generale Cavaignac. I signori Garnier-Pagès, Pagnerre, Barthelemy St-Hilaire e Duclerc sono, come disse questa mane un nuovo foglio, la mala coda del *National*.

Il generale si separa da loro con dello strepito, e noi glie ne facciamo i nostri sinceri complimenti; poichè quelli di costoro che sono stati agli affari, hanno lasciate delle indelebili prove della loro incapacità e della loro tracotanza, e la Francia si terrebbe perduta se ricadesse nelle loro mani.

Ringraziamo dunque codesti signori della loro scempiaggine nel provocare una divisione, essi giovano la candidatura del generale Cavaignac, e soprattutto giovano la Francia. E il primo, è l'unico servizio che le han reso. (*Corrispondenza*).

— Sua eccellenza il duca di Soto-Mayor, ambasciatore di S. M. la regina di Spagna, ha rimesso al signor presidente del Consiglio, incaricato del potere esecutivo, la lettera colla quale S. M. cattolica notifica la nascita di una principessa, figlia dell'infante sua sorella, la signora duchessa di Montpensier. (*Moniteur*).

— Il *Salut public*, che non si qualificherà come retrogrado, parla dell'assassinio del Rossi in modo assai diverso da parecchi nostri giornali. « Egli è, gridando, viva un assassino! che Roma ha compiuta la sua rivoluzione. Possa l'avvenire non realizzare i timori cui fanno concepire sì funesti auspizii; possa il popolo Romano cancellare questa macchia di sangue con cui ha lordata la sua toga virile. Ma al cospetto di una rivoluzione inaugurata in modo sì sinistro noi non possiamo contenere il nostro dolore e le nostre apprensioni.

Nei fasti rivoluzionarii, in quelle crisi terribili in cui le nazioni profondamente agitate possono dilungarsi un momento dalla strada della giustizia che Dio segnò per gli imperi cui vuol far vivere, si videro talvolta dei delitti riuscir vantaggiosi alla società; si videro fanatici incaricarsi, per così dire, dell'ignominia di un assassinio per legarne il beneficio a'loro concittadini, ma non si videro giammai questi concittadini santificar il colpevole, sempre il crimine si dovè pagarlo coll'espiazione, e coloro stessi che arricchivano coll'eredità della vittima ne portavano il lutto. Ma ciò non iscorgiamo noi a Roma: invece di gemere sul sangue versato il popolo se ne inebria; traviato dal sangue di Rossi si precipita al palazzo di un pontefice pur dianzi adorato, lo tempesta di palle, uccide un prelato, e colla spada alla gola Pio IX, cui gl'Italiani prodigalizzavano i loro effimeri evviva, dovè segnar il programma presentato dal popolo come pegno della sua felicità futura. Desideriamo che concessioni ottenute in tal guisa producano buoni effetti, ma nol crediamo.

Non a Roma soltanto fu applaudito l'assassinio del Rossi, ma altresì a Livorno, a Genova, a Torino, e i giornali di questa città ci giungono colle espressioni di una gioia mal celata. V'ha in Francia certe società segrete in cui sarà benedetto il pugnale che ha colpito un uomo sì eminente; Non si vide festeggiata l'uccisione dei generali Latour e Lemberg nei nostri circoli politici!

Noi accusiamo il popolo di sì orribili sentimenti, non rendiamo il popolo responsabile di tanta vergognatezza; i colpevoli sono que' miserabili che mollemente assisi presso il fuoco compilano, per una sozza speculazione libraria, que' libercoli che gettati come un veleno allo spirito dei nostri operai li traviano, li corrompono e trasformano dei bravi lavoranti, degli onesti padri di famiglia in furiosi fanatici. Venite voi signori Blanc, Proudhon, considerate l'opera vostra e vantate, ipocriti, i vostri pacifici sentimenti, le benevole vostre intenzioni. Voi parlate al popolo di usurpazioni, di tirannidi, di spogliazioni; voi rappresentate i proprietarii come ladri, i borghesi come usurpatori di ciò che spettava a tutti gli uomini d'ingegno come aristocratici e il popolo persuaso di voi, ch'esso solo ha una causa giusta, ch'esso solo è meritevole, si costituisce in giudice ed esecutore.

ALEMAGNA. — *Condizione di Vienna ed esequie del conte Latour.* — *Condizione di Berlino.* — *Assemblea di Francoforte.*

Vienna 17 *novembre*. — Finora non si parla di riapertura dell'università, che anzi deputati e Governo sembrano decisi di chiudere definitivamente l'aula e l'università. Finora tutti gli edifizi degli atenei e delle accademie, sono occupati da truppe. Solo nell'università sono acquartierati 1200. Ieri si sono celebrate le esequie del conte *Latour*. Durante questa solennità le piazze maggiori della città erano occupate dai cannoni. La deputazione del Parlamento alla cui testa si trovava Prato, è ritornata da Olmütz dopo sei ore che era fucilato *Messenhauser*, di modo che le fu inutile la grazia ottenuta per la vita di questo coraggioso soldato.

Non un solo programma, ma un intiero progetto di Costituzione sarà presentato alle Camere, che si raduneranno tosto in *Kremsier*. Secondo altri il Parlamento non prenderà alcuna decisione prima d'aver ottenuto di tener nuovamente le sedute in Vienna. La lista del nuovo Ministero è stata pubblicata ieri, ma *Helfert* ha definitivamente ricusato il portafoglio dell'istruzione pubblica. Domani il bano lascierà Vienna, per raggiungere l'armata.

Si dice che il nostro stato d'assedio si prolungherà sino a gennaio. (*G. U.*)

Berlino 19 *novembre*. — Anche qui si dice che si chiuderà l'Università. È stato nominato presidente di polizia il signor *Hymkeldey*. Il disarmamento della guardia civica continua senza alcuna resistenza. Alcune gazzette parlando dello stato d'assedio, dicono ch'ella è una fortuna per Berlino. Lo stato d'assedio non fa altro, che assicurare la tranquillità e l'ordine dei buoni cittadini. Berlino in questo modo è liberata dai baccani e dagli insulti dei demagogi. Questa sera è arrivato Becherath, e si dice che domani o dopo domani si pubblicherà la nuova formazione del Ministero. *Schmerling* è pure arrivato in *Potsdam* per fare importanti comunicazioni al re di Prussia. (*G. U.*)

Francoforte 19 *novembre*. — Gli avvenimenti dell'Austria e della Prussia esercitano una grande influenza sulle discussioni della nostra Assemblea. Tutti i giorni vi sono dibattimenti tempestosi, ma non si prendono mai decisive deliberazioni. La sinistra ha mandato un'indirizzo ai popoli di Prussia. Sembra che in Alemagna si preparino grandi avvenimenti. (*G. U.*)

---

il vero, provar sempre una stessa sensazione, fosse ella pur dolce cosa, sarebbe non già discernere, non già sentire, ciò sarebbe, discendendo bene in basso, diventar ape, polipo, vegetale, pietra, e, discendendo più basso ancora, riescire al nulla; ovvero, risalendo questa scala degli esseri, risalendola sino all'infinito, arrivare a Dio, quale noi cerchiamo di comprenderlo. Così potersi ingannare, poter soffrire; ma poter anche ottenere anche il contrario, ecco la libertà, ecco ciò che colloca l'uomo al di sopra dell'animale governato dagli istinti, ma al dissotto di questo essere che noi ci sforziamo di concepire, togliendo in lui tutte le imperfezioni della nostra natura limitata, e che chiamiamo Dio.

Anima sublime dell'uomo, anima ottusa o chiaroveggente, profondamente sensitiva al dolore ed al piacere, fiaccola posta in noi da Dio per istimolarci e condurci, anima libera, è dunque d'uopo di spegnerti come un'importuna fiamma che ci stanchi e ci divori! E perchè dunque voi volete soffiarvi sopra, volendoci togliere questa libertà, e farne discendere allo stato di ape e di formica! E perchè! nel timore ch'io m'inganni, che inciampi nelle mie combinazioni, nel timore ch'io non sia, ciò che voi chiamate ricco o povero, ch'io non soffra la fame, il freddo, la miseria, voi volete serrarmi in un alveare, tracciarmi l'opera mia, nutrirmi, vestirmi a vostro grado, misurare la mia forza, il mio appetito, il mio genio, collocarmi qui o quà, assegnarmi questo o quell'altro studio! E quando voi temete ch'io m'inganni, e che per evitare un tal pericolo, voi pretendete decidere di tutto in mia vece, voi legislatore prevenuto, non temete d'essere voi stesso ingannato estimandomi per tal modo la mia parte, determinando i miei bisogni, incaricandovi di soddisfarli! Voi vi siete grossolanamente ingannato; fra mezzo l'immensità della creazione, voi mi avete preso per ciò che non sono, mi avete preso pel castoro che costruisce, pel cavallo che s'attacca. Per timore ch'io caschi voi m'avete posto più basso; per timore che non mi svii, m'avete fatto schiavo; per timore ch'io non soffra, voi m'avete tolta la vita, poichè sopprimendo i casi della mia vita voi avete soppressa la mia vita medesima.

La vecchia, l'eterna società che la natura ha fatto, tratta l'uomo diversamente. Lavora, essa gli dice, lavora fin che tu vorrai, sino che tu potrai, come tu saprai, bene o male, con intelligenza o senza, coi mezzi che hai ricevuti al tuo nascere. Ciò che guadagnerai sarà per tei Tu sei vecchio, lavora ancora, poichè ciò che guadagnerai sarà pe'tuoi figli. La società oltre d'aver detto all'uomo: lavora, lavora senza misura, gli lascia ancora la scelta dell'arte in cui esercitarsi.

Egli segue il suo istinto. S'egli s'inganna, sarà obbligato di mutare e di scendere. Ma, provandosi, egli finirà col trovare la sua strada, e trovatala una volta egli la percorrerà come aquila traverso ai venti.

Ecco qua un cattivo medico, il quale senza saperlo era un grande architetto; egli si riconosce, ed innalza il colonnato del Louvre. Ecco qua un mediocre architetto che s'accorge d'essere nato per le armi; egli si ridà alla sua vocazione, e guadagna la battaglia d'Eliopoli. Per tal modo ciascuno lavora, lavora ardentemente, liberamente, seguendo la sua particolare disposizione. Il padre ch'è divenuto ricco, arricchisce i suoi figli, e li colloca al di sopra di se. Questi figli prestano i capitali creati dal padre ad altri, i quali hanno bisogno di lavorare, e ne cavano un interesse; con questo interesse pagano i prodotti i più ricercati dell'industria; ed essendo stati innalzati dal lavoro, ricompensano il lavoro alla loro volta. Se essi sono degni del padre loro, rimangono dove il padre gli ha posti; salgono anche più alto; se no ricadono, ritornano poveri, e si veggono mendicare alle porte dei palazzi in cui fu nutrita la loro infanzia. Siccome fu ricompensato in essi il lavoro del padre loro, viene in essi punita la loro infingardaggine, in essi e nella loro posterità. Da tutto questo nascono mille contrasti morali, nasce quella concatenazione d'accidenti che chiamasi lo spettacolo del mondo. Vedesi nella seta un povero operaio nato sulla paglia; vedesi sulla paglia un gran signore nato nella seta. Vedesi un tale che servì e lavorò come semplice domestico nella casa d'un fanciullo dovizioso, attualmente divenuto il protettore di questo fanciullo altre volte disprezzante, ed ora rannuvolato, ma soccorso da colui che ei dispregiava; vedesi un avventuriere senza fortuna ritornare coi tesori dell'India, spargendo benefizi intorno a sè, ed immediatamente dopo i suoi eredi dispersi e sprovveduti del necessario. Nè veggonsi soltanto gli accidenti della ricchezza, ma quelli pure della potenza, poichè la capricciosa fortuna si trastulla d'ogni cosa, dei tesori, come delle corone. Si vede il soldato diventato sovrano, Giovanni Sforza, duca di Milano, ed i suoi nipoti avvelenati da un tiranno; un ufficiale di artiglieria, signore del mondo, poi privo d'aria e di spazio in un'isola; i membri della sua famiglia dispersi, qualche volta condannati all'indigenza; dei principi, eredi di un lungo ordine di re, proscritti e costretti a cibarsi nell'esiglio di un pane appena sufficiente ai loro bisogni. Veggonsi tutti questi giuochi scompigliati, e mille virtù contrastanti con mille vizi; qualche volta dei ricchi col cuore duro, ma qualche volta anche dei ricchi col cuore pieno di bontà, spargendo intorno ad essi i doni della fortuna; e chi ebbe buona riuscita risarcire così della loro inferiorità chi non potè riuscire felicemente; dappertutto dei contrappesi; l'abilità opposta alla dappocaggine, l'attività all'ozio, la bontà alla sciagura, e finalmente sempre le facoltà umane in azione, spinte al più alto punto dello sviluppo! Questi accidenti, questi contrasti così sorprendenti, queste facoltà umane così eccitate, questi vizi, queste virtù, questi beni, questi mali costituiscono la libertà; costituiscono non la bestia, ma l'uomo.

(*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge presentato dal ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, in adunanza 23 novembre 1848.

SURROGAZIONI MILITARI

Signori: nessuno ignora quanto grave tributo sia quello della leva, e com'esso pesi non pure sugli interessi materiali delle famiglie, ma eziandio come molesti e turbi dolorosamente le più care affezioni domestiche.

Molti anni si richiesero ad avvezzare i popoli a questa gravezza, che pure è così strettamente necessaria a mantenere in salvo la dignità e l'indipendenza dello Stato, e non è ignoto che non ostante le gravissime contingenze in cui versa l'Italia, altri Stati italiani non hanno ancora potuto indurvi i loro popoli.

Ben noi dobbiamo congratularci con noi medesimi che nelle circostanze presenti l'operazione della leva si compia senza difficoltà nè opposizione di sorta. Il mio predecessore ha già reso omaggio in questa Camera al patriottico ardore della nostra gioventù, ed io non posso che unire ai suoi i miei elogi e la mia ammirazione.

Ma perchè i giovani cittadini accorrono volontieri al dovere cui li chiama la patria, ne segue egli forse che noi non dobbiamo cercare ogni via di alleviarne loro il peso? Noi lo dobbiamo certamente, e lo possiamo. Da molto tempo io vo pensando, e persuadendomi esser possibile regolare la leva in guisa che riesca men grave al popolo, e l'esercito ne sia più compatto e più forte.

Fra le modificazioni più importanti da introdurre a quest'uopo voglionsi annoverare le seguenti:

1. Che la leva annuale sia distribuita fra i vari mandamenti in proporzione del numero degl'inscritti, e non in proporzione della popolazione risultante da una erronea statistica in cui sono compresi indistintamente i vari sessi e le varie età.

2. Che nella destinazione del soldato ai vari corpi si abbia riguardo non solo alla sua fis[illegible] attitudine, ma altresì all'arte o mestiere ch'egli professa, ed alla sua inclinazione.

3. Che si diminuisca la troppa influenza che eser[illegible]a sulle designazioni il capriccio della sorte, allargando le categorie di esenzione.

4. Finalmente che si modifichi il sistema delle surrogazioni.

Quanto ai tre primi capi, sarebbe uopo riformare intieramente la legge ed il regolamento della leva, assunto nelle attuali circostanze inopportuno anzi impossibile, tanto più che per ottenere i citati vantaggi converrebbe che per ogni leva avessero luogo due operazioni distinte a vari mesi di distanza l'una dall'altra, l'una preparatoria, l'altra di destinazione, operazioni, lo ripeto, attualmente impossibili.

Ben io credo che possiamo e dobbiamo attendere immantinenti a correggere gl'inconvenienti della surrogazione.

Questi inconvenienti sono generalmente noti, senza che occorra indicarli più ampiamente. Chiunque conosca su qual delicato e profondo sentimento d'onore riposi la dignità dell'esercito, e quanto esso conferisca non solo alla disciplina, ma al suo valore, alla sua floridezza, comprenderà agevolmente come l'uso frequente delle surrogazioni abbia alterato nella sua sorgente la fonte dei sentimenti generosi e magnanimi.

Le lagnanze per questo riguardo divennero in breve universali, e ciò non solo in Piemonte, ma altresì negli altri paesi. Ogni anno per esempio sono esse altamente ripetute dalle tribune legislative di Francia.

D'altra parte è anche noto, che non si potrebbe togliere ai cittadini la facoltà di surrogare senza grandissimo detrimento delle scienze, delle lettere, delle carriere liberali, le quali esigono appunto gli studi assidui e non interrotti dell'età giovanile, senza detrimento per conseguenza della civiltà stessa del paese, la quale nei progressi intellettuali ha la sua radice.

Preoccupato da questa doppia difficoltà, il Governo tentò di agevolarne la soluzione fino dal 1836, introducendo la surrogazione militare, e reprimendo per legge gli abusi che si erano introdotti nel fatto della surrogazione ordinaria.

Sebbene quelle innovazioni siano state per parecchi rispetti lodate ed anche imitate dagli stranieri, sebbene inoltre i mali che si deploravano siansi notabilmente diminuiti, tuttavia esse non bastarono all'uopo e diedero luogo per qualche verso a nuovi inconvenienti, cui a chiunque abbia a cuore la prosperità dell'armata preme di riparare.

Le obbiezioni più gravi che si fanno alla surrogazione militare sono:

Ch'essa offende in qualche maniera e non ostante le infinite precauzioni prese dal Governo, quella squisita delicatezza di sentimenti, che deve rimanersi illibata nel soldato.

Che la somma così ricevuta dal militare rado è che non vada [illegible] fracquata in piaceri e disordini, non solo senza alcun suo vantaggio, ma eziandio con danno dei costumi e della disciplina. Abbiamo esempi di surrogati, che in un solo stravizzo spesero alcune centinaia di lire.

Che la differenza enorme che passa, specialmente nelle circostanze attuali, fra il prezzo della surrogazione militare (che è di 1200 lire) e quello della surrogazione ordinaria, che ascende a tre o quattromila lire, fa sì che tutti quanti vogliono surrogare ricorrono al Ministero, il quale mal può ripartire i surrogati, di cui dispone in modo appagante per tutti. Tutti si raccomandano al favore; ma io lo assicuro, non perchè i tempi abbiano cambiato, ma perchè h[illegible] sentito una ripugnanza immensa al favore, io mi trovo quotidianamente obbligato a mostrarmi poco cortese verso quelle persone appunto colle quali vorrei esserlo di più.

Finalmente parecchi inscritti che ottennero un surrogato militare, vengono spesso per impreveduti rovesci fatti inabili a soddisfare agli impegni contratti, e quindi obbligati ad assumere personalmente il servizio con doppio e grave loro danno.

Ad ovviare a tali inconvenienti, parve al Ministero opportuno il provvedimento che, d'ordine del Re, ho l'onore di presentare alle deliberazioni della Camera, e che ove riesca felicemente, siccome ho argomento di sperare, sarà un gran passo fatto nella s[illegible]zione dell'arduo problema, ch'io indicava non ha guari.

Il Ministero infatti ha considerato che si potevano benissimo togliere di mezzo le cagioni che esercitano più infelice influenza sullo spirito dell'esercito, facendo sì che la surrogazione vesta per parte del surrogato il carattere di un mero assento o riassento volontario, a cui lo Stato stesso propone una ricompensa per sè affatto onorevole, e che d'altra parte invece d'essere corrisposta alla spicciolata, sia tenuta in serbo e pagata al termine della ferma.

I mezzi poi di supplire a tale ricompensa sono somministrati al Governo da coloro stessi che godono dell'esenzione.

Le somme finalmente così riscosse dagli esentati e quindi corrisposte in premio ai militari che li suppliscono sono serbate in una cassa a parte, in g[illegible] che sia tolta ogni apparenza che il servizio militare si converta in mero tributo pecuniario, e rimanga chiaro che il Governo non fa che agevolare e render perfettamente onorevole uno scambio di uffici fra i privati cittadini.

La più grave difficoltà che s'incontri in tale sistema è questa, che il numero dei militari così riassentati non basterà probabilmente a supplire il numero considerevole di coloro che avranno ottenuto di esimersi dal servizio.

Ma oltrecchè si ha ca[illegible]ione di sperare, che il modo affatto onorevole con cui tale ricompensa è loro offerta, inviterà un maggior numero di militari a riassoldarsi, ove pure il loro numero non bastasse all'uopo, non può forse il Governo invitare egli alla milizia quei giovani stessi che consentirebbero a ricevere la stessa rimunerazione dai privati? Nelle contingenze attuali specialmente, molti esuli infelici sono tra noi, i quali certamente a questo nuovo invito del Governo sentirebbero ridestarsi vieppiù forte quell'ardore generoso che li spinge a combattere il nemico della comune patria.

Soggiungerò finalmente, che la ricompensa riserbata a tali militari, ma custodita nelle casse del Governo, sarebbe un pegno di più della loro condotta e della loro disciplina.

Spero pertanto che la Camera accoglierà con favore il seguente progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE.

CARLO ALBERTO, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il progetto di legge infra esteso sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1. La surrogazione militare e la surrogazione ordinaria sono abolite.

Art. 2. I giovani, i quali siano designati al servizio militare per effetto della legge della leva, avranno facoltà di esimersi dal detto servizio mediante versione la somma di lire 2200 nella cassa che sarà appositamente istituita sotto il nome di *Cassa di surrogazione*.

Art. 3. Colle somme di questa cassa il Governo supplirà alle lacune prodotte nell'esercito da tale esenzione, assegnandole

a) Ai bass'uffiziali e soldati cui scada la ferma prima che abbiano compiuto l'anno 37 dell'età loro, e che si riassoldino per anni otto alle condizioni e colle norme fissate dai regolamenti.

b) Ed in difetto di numero sufficiente di tali bass'uffiziali e soldati a pareggiare gl'inscritti come sopra esentati nel corso dell'anno, a giovani che il Governo è autorizzato ad ammettere all'arruolamento volontario sino a concorrenza di detto numero con che adempiano alle condizioni seguenti, cioè:

1. Abbiano soddisfatto alla legge della leva.

2. Abbiano oltrepassato l'età soggetta alla leva, e non eccedano quella di anni 26 compiuti.

3. Abbiano le altre qualità richieste dalle leggi e regolamenti per l'ammessione al servizio militare.

Art. 4. Le somme suindicate saranno consegnate ai detti militari, cioè lire 100 nell'atto del loro assento o riassento, lire 100 versate nell'atto stesso alla loro massa, e le rimanenti lire 2000 saranno loro pagate solamente quando abbiano ultimata la ferma loro, o siano promossi ufficiali o riformati per ferite, ovvero per infermità contratte in servizio, ricevendone intanto gl'interessi alla ragione del 4 per 0/0 all'anno.

Art. 5. Nel caso che alcuno di essi militari venga a morte prima che sia scaduta la sua ferma, l'anzidetta somma verrà pagata immediatamente a' suoi eredi.

Ove alcuno di essi venga durante la sua ferma condannato a pena infamante, o si faccia colpevole di diserzione, o sia congedato per infermità non provenienti da servizio, perderà ogni ragione alla somma.

Art. 6. La cassa di surrogazione sarà amministrata secondo quelle norme, che verranno stabilite e pubblicate in apposito regolamento dal Ministero di guerra di concerto col Ministero delle finanze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1[1/2].

Letto e approvato il processo verbale, il Presidente dà lettura di una lettera del deputato Gazzera, con cui dichiara di aver ricevuto aumento di stipendio; d'esser quindi soggetto a rielezione.

Doria domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del mandamento d'Andora.

Valerio, malgrado l'assenza del ministro degli esteri, si volge ai presenti colle seguenti interpellanze:

« Un giornale di Svizzera, organo del sig. Ochsenbein, stampato a Berna, pubblicò alcuni giorni sono, che una nota del Ministero Sardo diretta al Direttorio Svizzero moveva gravi lagnanze contro il governo del cantone Ticino, perchè non sopravvegliasse sufficientemente gli esuli Lombardi che erano colà ricoverati. Quella stessa nota fu riprodotta nel giornale che è o[illegible]no di Giacomo Fazy di Ginevra, ed in altri giornali aventi tutti carattere quasi ufficiale. — Io ho anche lettere particolari, ed ho veduto altre lettere dirette ad altre persone, le quali raccontano la stessa cosa, ed io credo che sia utile per l'onore della nazione e del Ministero, che una risposta a questo proposito sia data. Inoltre notasi stampato nello stesso giornale *La Suisse* di Berna, riprodotto nello stesso giornale di Ginevra di Giacomo Fazy, e ristampato ieri nel *National*, [illegible]no del generale Cavaignac, che siansi prese intelligenze fra il maresciallo Radetzky ed il re di Napoli ed il Ministero Sardo per completare i reggimenti svizzeri al servizio del regno di Napoli, rimasti decimati nei fatti del 15 maggio, e nella presa di Messina. Io non posso prestar fede ad un atto di questa natura: quindi unisco la mia voce a quella del *National*, nel quale si dice: « Nous pensions que le « Piémont ne pouvait s'entendre avec Radetzky sur aucune « question, moins que sur celle-ci. Et nous attendons un dé« menti du Ministère Sarde, directement accusé par le jour« nal dont nous venons de citer les paroles ».

La cosa è così enorme, così disonorevole, che io non posso crederla vera, onde io attendo dal Ministero una chiara e positiva dinegazione.

Il signor ministro degli affari esteri annunziava nei giorni trascorsi, essere vero bensì che dalla parte del potere centrale di Francoforte eransi iniziate trattative, affinchè egli pure fosse introdotto a prender parte alla mediazione che l'Inghilterra e la Francia avevano assunta alla pacificazione della causa d'Italia; ma avere il Governo del re decisamente rifiutato a questa intromissione che non potrebbe non riuscirci dannosa. Ora in una delle ultime tornate della dieta di Francoforte, il signor Schmerling, ministro del potere centrale annunzia avere il potere centrale preso parte a quella trattativa, essersi stabilito un tempo di tre mesi per compierla, e sperare di giungere a risultamenti favorevoli. Questo fatto mi ricorda, che la *Presse*, giornale di Francia, il quale finora, in certe note comunicate sulla questione italiana, da molti credute uscite dalla cancelleria viennese, parlando delle cose d'Italia, mostrossi sempre ottimamente informato, raccontava pochi giorni sono come il Governo del re, rivolgendosi alle potenze mediatrici, dopo la caduta dell'eroica Vienna, avesse indicato doversi riprendere le trattative, ed esservi perciò un tempo opportuno di tre mesi; non esservi quindi grande premura, perchè queste trattative si spiegassero con troppo vigore. Io desidererei per l'onore del paese, per l'onore del Ministero medesimo, quattro negative alle mie quattro domande.

Ministro dell'interno. Quanto al primo patto, io non potrò dare una precisa risposta. Se non che avendo il Ministero veduto sopra giornali questa nota, data dal nostro incaricato in Isvizzera alla Dieta, si fece premura di scrivere al ministro perchè mandasse copia di questa nota, che era accennata per consegnarne il testuale disposto.

Non so se il ministro dell'estero abbia già ricevuta questa copia che si era chiesta, e quindi non so cosa dire a questo riguardo. Quanto al secondo patto, che è quello riferito dal *National*, nella gazzetta ufficiale di quest'oggi vi è una precisa smentita. Quanto all'ultimo, noi non abbiamo che ripetere ciò che abbiamo già detto qui nel Parlamento, cioè che sebbene fosse vero che il potere centrale di Francoforte avesse dimostrato intenzioni favorevoli anche alla nostra causa, e fatto sentire, che avrebbe avuto desiderio d'intervenire anche nella mediazione, il ministro sempre riconoscendo l'utilità de' buoni ufficii che avrebbe potuto produrre la Dieta di Francoforte disse di non poter ancora sentire, che si intromettesse altro nella mediazione che le potenze che l'avevano offerta.

Noi non possiamo che dare una negativa a quanto si dice: il fatto è positivamente in questi termini e in nessun altro, qualunque sia l'asserzione del Ministero Svizzero. Le allegazioni fatte dalla *Presse* sono egualmente prive di fondamento.

Il ministro de' lavori pubblici. Assolutamente falso.

Valerio. Ringrazio il sig. ministro delle spiegazioni date, ed insisto perchè quando sia giunta al Ministero la nota relativa alle lagnanze mosse al Direttorio Svizzero circa il soggiorno dei profughi Lombardi nel cantone Ticino, sia prontamente comunicata al Parlamento. (*Segni d'assentimento da parte del Ministero*).

Il presidente dà lettura di un progetto di legge del deputato Angius sulla ripresa degli stradali in Sardegna, quindi d'un altro del deputato Demarchi sulla riduzione di tutti gli stipendii oltre le lire 15 mila, ad eccezione di quelli dei ministri.

Guglianetti relatore sale alla ringhiera e vi dà lettura di un progetto di legge di beneficenza, che riproduciamo qual fu variato con brevi aggiunte, ed approvato dalla Camera.

Signori. La Commissione da voi incaricata di apparecchiare due separati progetti di legge, che soddisfacessero l'uno al dovere impostoci da un grande infortunio di soccorrere i nostri cittadini delle provincie unite agli antichi Stati, e l'altro al bisogno di provvedere alla pubblica sicurezza, non lasciò diligenza per compiere degnamente e sollecitamente l'assunto. Venuta a capo di così difficile ed importante lavoro, s'affretta a presentarlo, volendo però che all'altra anteceda la legge di beneficenza; poichè crederebbe di far onta ai sentimenti nostri riputandoci più pronti e proclivi alla severità e minaccia contro i tristi, anzichè alla pietà ed al soccorso verso i fratelli, che tutto sacrificarono alla carità di patria.

E come tali (conviene avvertirlo in sul principio) la Commissione considerò non solo quelli che appartengono alle provincie a noi unite per un solenne patto d'unione, ma ben anche coloro i quali dalla violenza austriaca furono impediti a manifestare per iscritto quel voto, che aveano in cuore, e che per ciò non vennero dimenticati nella legge del 27 luglio prossimo passato.

In tre modi s'avvisò la Commissione, di concerto col signor ministro dell'interno, di porgere aiuto a que' sventurati nostri concittadini.

Il primo sta nell'offrire loro l'arruolamento nell'esercito; ciò che si riputò utile di esprimere nella legge, sia perchè alla facoltà loro concessa corrisponda per parte del Governo un formale obbligo di accoglierli, senza muovere difficoltà di sorta; sia perchè sappiano non poter essere forzati a rimanere nell'armata più lungamente che non richiegga la guerra ora sospesa, e nella quale essi più che altri mai deggiono anelare di combattere.

Un secondo mezzo di soccorso consiste nelle giornaliere sovvenzioni di danaro appropriate all'età, ai bisogni, alle particolari circostanze dell'individuo che ne approfitta. La Commissione avrebbe desiderato di poter lasciare ai sovvenuti libera la scelta del domicilio; ma le difficoltà pratiche di una distribuzione così sperperata, e che renderebbe impossibile una severa risponsabilità nell'uso del danaro pubblico, ci dimostrò la necessità che venissero assegnati de' luoghi ove i soccorsi dovessero dispensarsi. Però l'acerbità di questa disposizione venne temperata col lasciare ai Comitati locali di accordare ai sovvenuti, dietro loro richiesta, la facoltà d'allontanarsi per un tempo più o meno lungo dal sito loro assegnato a dimora.

Finalmente non si volle dimenticare fra le varie classi dei profughi quella gioventù che non mancò all'appello della patria sui campi del valore. Finchè non arrivi quell'opportunità di riaccendere la guerra, che troppo per noi e per essi tarda a giungere, e che li richiamerà sotto le bandiere, la nazione somministrerà a questi giovani studenti i mezzi, perchè possano attendere agli studi, ed assicurarsi per tal modo un avvenire profittevole e glorioso.

Osservando poi la Commissione, che il prezzo della beneficenza non consiste tanto nella quantità del soccorso, quanto nel modo di porgerlo allo sventurato, pensò a stabilire un Comitato centrale, composto per la maggior parte de' più onorevoli tra' i profughi, dinanzi a cui si dovessero da questo presentare le domande di soccorso, manifestando loro i proprii bisogni e le particolari circostanze in cui si trovassero; e provvide pure a che simili Comitati venissero istituiti nei luoghi assegnati alla distribuzione delle sovvenzioni, perchè ricevessero e conoscessero i reclami che intorno a quelle potessero insorgere.

Signori, crederei di abusare della pazienza vostra spendendo altre parole per raccomandarvi l'approvazione del progetto di legge, che la Commissione unanime, e di concerto col signor ministro dell'interno propone. Permettetemi soltanto che io vi ricordi non esservi mezzo più efficace della beneficenza per stringere vieppiù quei vincoli d'unione e di fratellanza che ci legano ai nostri concittadini delle provincie chiamate con noi a formare il regno dell'Alta Italia; [illegible] regno che a dispetto de' nemici nostri d'ogni colore e d'ogni nome, sì interni che esterni deve essere, e sarà una verità, perchè fondato dalla sovrana volontà del popolo.

Art. 1. È data facoltà ai cittadini delle provincie unite allo Stato, ed anche agl'Italiani delle altre provincie non unite ma contemplate nella legge d'unione del 27 luglio prossimo passato di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita con tutti i vantaggi accordati all'armata, qualora siano atti al servizio militare, e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2. Quelli di essi, che mancando dei mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dallo Stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi cinquanta, e non maggiore di lire due in proporzione dell'età, dei bisogni, e delle altre circostanze degli individui, che ne fanno la domanda.

Tali sovvenzioni verranno distribuite ne' luoghi che dal Governo saranno assegnati ove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. I giovani studenti delle provincie suindicate i quali volessero e non fossero in grado di continuare gli studi nell'università di Torino, saranno mantenuti a spese dello Stato in case a tale scopo assegnate, e verranno ammessi gratuitamente alle iscrizioni ed agli esami.

Art. 4. È istituito nella città di Torino un Comitato centrale, composto di 3 consiglieri municipali e di 6 fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione lombardo-veneta, che sarà presieduto dall'intendente generale della divisione, od in sua assenza dal sindaco o vice-sindaco della città. Saranno pure istituiti, che verranno come sopra dal Governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, dei Comitati speciali, composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o da un vice-sindaco.

Art. 5. Al Comitato centrale appartiene di conoscere sulle domande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ragione dell'età, dei bisogni e delle particolari circostanze dei petenti, e di distribuire i sovvenuti ne' diversi luoghi che dal Governo saranno assegnati.

Art. 6. Ai Comitati locali appartiene di conoscere sui richiami che dai sovvenuti venissero loro mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, e di accordare ad essi, dietro loro domanda, dei permessi d'allontanarsi dal luogo per un tempo più o meno lungo, a seconda delle circostanze in cui il richiedente si trovasse.

Art. 7. Per sovvenire alle sovvenzioni determinate dagli art. 2 e 3, è aperto al Ministero dell'interno un credito di fr. duecentomila.

Nella discussione de' singoli articoli il deputato Cagnardi trova che il maximum di franchi 2 a titolo di soccorso è poco, e prova la necessità e la convenienza di fare ascendere a somma maggiore il sussidio.

Il ministro dell'interno, è d'avviso che la somma stanziata non abbia ad alterarsi, [illegible]

Valerio [illegible] di Sardegna a tutti pre[illegible].

Doversi combattere per farsene assolutamente emancipati, e combattere sino all'ultimo sangue.

Pinelli giustifica la sua prima asserzione, e protesta non aver mai detto che la guerra fosse solo pei Lombardi, bensì d'aver detto che si stava preparati a combattere una guerra, che doveva tornare a profitto specialmente dei Lombardi per tornarli alla nostra patria.

Cagnardi insiste (a dispetto di alcuni rumori della Camera) e cita gli esempi di Spagna e di Francia, ove i fuorusciti sono trattati con maggior larghezza.

Sclopis propone il seguente emendamento:

Art. 8. Oltre al credito di lire 200 mila, di cui nell'articolo precedente, è aperto al Governo del re un altro credito di lire 50 mila, di cui il Governo stesso potrà disporre per soccorsi straordinarii da darsi, sentito sempre il Comitato centrale suddetto, a quelli fra i cittadini delle provincie unite i quali per particolari circostanze meritassero speciali riguardi.

Il ministro dell'interno fa osservare che non si tratta d'indennità, ma bensì di sussidio, che [illegible]

[illegible] l'emendamento del C. Sclopis, che è respinto.

Mellana ne propone un altro supplementario che è il seguente:

Art. 9. Tutti gli oggetti posti in pegno presso i monti di Pietà degli antichi Stati da individui Lombardo-Veneti sotto i proprii nomi dal 2 agosto ultimo, fino al giorno 26 di novembre, al di sotto di fr. 15, verranno riscattati dallo Stato, e restituiti ai loro proprietarii col mezzo dei Comitati, come sopra stabiliti.

Quest'emendamento, dopo breve discussione, è pur rigettato.

Si procede allo squittinio segreto.

Num. dei votanti	....	144
Maggiorità	....	73
Favorevoli	....	135
Contrari	....	9

La legge è adottata.

Sono all'ordine del giorno le proposte dei deputati Brunier e Pescatore, ma è ceduta la preferenza a quella del generale Antonini [illegible] Venezia [illegible] Guglianetti, [illegible] La lettura di questo discorso è seguita da [illegible] applausi.

[illegible]

Michelini Alessandro legge un [illegible] un discorso.

Bastian [illegible] Parlamento [illegible] Sardo, in quanto che [illegible] converrebbe altresì [illegible] al paro della Liguria e del Piemonte.

La discussione è protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1[1/4].

NOTIZIE DEL MATTINO.

VIENNA 20 *novembre.* — Finalmente vi possiamo dare una buona notizia. Non si pubblicheranno più sentenze di morte. Windisgraetz è sazio di sangue, oppure come altri dicono, un corriere è giunto da Olmutz vietandogli qualunque fucilazione. L'università si aprirà di nuovo, ma le cinque facoltà frequenteranno cinque diversi edifizi. Fra i feriti nelle famose giornate morirono 513 nell'ospedale. Il numero dei feriti in case private è ancor sconosciuto. Ieri si graziavano Aigner e Padovani che combattevano valorosamente per la libertà Viennese. Il nuovo Ministero tante volte annunciato e non mai composto è definitivamente formato. Il principe Schwarzenberg, Stadion, Bruck, Cordon, Bach, e Thinnfeld arriveranno stassera da Olmutz. Il giornalismo Viennese, che ora è diventato quasi tutto conservativo, fa i più bei auguri a questo Ministero; uomini nuovi come sono non seguiranno le tradizioni dei vecchi politici d'Austria. Meszaros e la deputazione ungarese tentano in Olmutz di sciogliere pacificamente il conflitto tra l'Ungheria e l'Austria. Le basi di questa [illegible] proponeva Jellacich e che venivano rifiutate dall'orgoglio Magiaro. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI A[illegible] PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Carobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uff. di corrispond. *Lerouge e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 29 Novembre 1848.** **N° 285.**

TORINO

28 *Novembre.*

Da un corriere giunto oggi alle 3 pomerid. il nostro Governo ha ricevuto la notizia che Pio Nono è fuggito da Roma senza che si sappia dove siasi avviato.

Egli è chiaro che fatta quella assurda supposizione del *partito occulto* che domini colla sua potenza ogni atto di Ministero e maggioranza, tutto si rende credibile. Ma se in quella vece il semplice senso comune basta a chiarirla una sonora assurdità, dacchè i deputati suppositori non ne forniscono altra prova che il nudo ed arrogante loro asserire, sarà lecito a noi dichiarare che un tale supposto merita di venir confinato tra le fole da romanzo, che tutto al più può far ridere qualche barbogio o qualche ragazzo.

Ma i *deputati protestanti* pigliano la cosa in sul serio, e ragionano del *partito occulto* come se giurassero sugli evangeli. Gran fede è quella dei deputati dichiaratori! Quindi dato corpo ad un tale fantasma, è facile vederne i mostri che partorisce. Quindi i credenti deputati veggono già la pace disonorevole soscritta, vedono l'abbandono del Piemonte, veggono la guerra civile che seguita a quest'abbandono e a questa inonesta pace. Veggono il primato del Piemonte trasferito nel sognato regno Lombardo-Veneto, ch'essi hanno costituito: veggono le antiche provincie di questo Stato staccarsi ad una ad una per seguitare le liete sorti di questo foggiato regno Lombardo-Veneto.

E ciò è pur chiaro; ammessa la prima mostruosità del partito occulto, del partito riazionario, del partito municipalistico, del partito della pace ad ogni costo, tutte le altre vengono dietro come necessarie conseguenze.

Ma chi, o qual cosa potè dare ai *membri dichiaranti* un tale fantastico concetto della politica ministeriale? Forse gli atti del Ministero? Ma questi sono apertamente contrarii. Forse la mediazione coll'opera sua lunga e laboriosa?

Ma la Francia mediatrice, per bocca del ministro degli affari esteri diceva, non sono molti giorni, che base del suo negoziare era per l'appunto l'indipendenza d'Italia, quale venne formolata dalla stessa Assemblea nazionale.

Ma quel ministro degli affari esteri non pure diceva base de' negoziati essere la compiuta indipendenza d'Italia, ma aggiungeva qualche cosa di più. Diceva che, se queste sue basi non erano consentite dall'Austria, era pronta, lasciati i pacifici mezzi, ad appigliarsi ad altri; il che è quanto dichiarare, che se Austria non cede alle buone, le armi francesi saranno colle nostre, e che noi uniti a Francia, colle armi in pugno rivendicheremo sui campi quello che viene dinegato al pacifico intervento: che strapperemo colla forza quanto non ci è concesso colla ragione. Ma che montano a voi, *deputati protestanti*, le solenni dichiarazioni del ministro francese? Esse non sono sottoscritte da 57 rappresentanti dell'Assemblea nazionale: però agli occhi vostri non hanno valore.

La Francia quando parla all'Europa per bocca dei suoi rappresentanti, è un nulla a petto di voi, che lanciate fulminei manifesti, per chiarirla incapace di nulla ottenere senza l'assenso vostro! Per voi Inghilterra e Francia peroranti l'italiana causa, sono cose da giuoco: voi passate oltre sorridendo, come se due grandi nazioni che tengono in pugno la pace del mondo, potessero, come voi, impegnarsi in un grande affare per tornarne colle mani vuote! E voi vorreste che i ministri i quali una volta accettarono l'opera loro, ora per vostro capriccio li rimandassero, come si rimanda un inutil servo, dicendo: *Non ho più bisogno di voi*. Ecco la vostra politica rispetto al gran fatto di una mediazione non inventata da questo Ministero, ma dal Ministero Casati: non sostituita al sussidio, perocchè Francia non l'avrebbe conceduto mai, anche quando l'Opposizione in corpo lo avesse chiesto con quella sua autorità che crea i poteri occulti, che muta le coscienze dei deputati, che trasforma gli animi dei colleghi in tanti umili strumenti che obbediscono ciecamente, che ciecamente pensano, che ciecamente votano a pro d'un Ministero ch'egli stesso è cieco servitore di una tale terribile potestà tenebrosa, che governa gli eventi.

Ecco la politica dei *deputati dichiaranti* in ordine alla mediazione: bisognava non accettarla, quando rotto e sfinito era l'esercito, bisognava rinfiammare l'entusiasmo dei popoli, quando questi giacevano depressi sotto il peso d'una ritirata precipitosa ed inaspettata: bisognava in que' giorni dichiarare alla Francia, che o ci mandasse sussidio, o noi ci saremmo passati dei suoi uffizi: avremmo fatto da noi.

E intanto il Ministero Casati per fare degnamente tutte queste cose ora volute dall'Opposizione, chiedeva ad Inghilterra aiuto, e tentava Francia sull'affare del sussidio, dalla quale ne riportava quelle energiche parole del generale Cavaignac: *Che Francia nelle grandi quistioni non interviene mercenaria*, ma congiunge le sue armi a quelle di coloro che una volta nominò suoi alleati.

Sicchè il Ministero volle ed ottenne una seria ed efficace mediazione: voi non ne avreste voluto nessuna, e a quest'ora non solo vi trovereste con tutti i carichi della situazione portati dall'infelice fortuna delle nostre armi, ma sareste in uno stato d'isolamento che a più doppi li aggraverebbe.

I *deputati protestanti* gridano ancora contro il prestito obbligatorio che riempì le casse vuote dello Stato. Essi avrebbero voluto qualche cosa di più energico, un mezzo rivoluzionario.

E il mezzo rivoluzionario in luogo di empire le casse dello Stato, avrebbe disertato la nazione, precipitato il commercio e l'industria.

I *deputati dichiaranti* non avrebbero concesso i poteri straordinarii al Re, per timore della Costituzione. La maggiorità li concedette, e la Costituzione, non che scapitare, guadagnò, e tanto è vero che guadagnò, che la spenta fiducia rialzossi, che gli animi ripresero vigore, che nuovi sacrifizii vennero alacremente sostenuti.

I *deputati dichiaranti* avrebbero accettata la romana confederazione, la quale riduceva il Piemonte ad una provincia romana, il suo Re ad un governatore, umil suddito della romana Dieta.

Il Ministero che sì poco cura la dignità della nazione rispinse come oltraggiosa la proposta, e volle in suo municipalistico senno tenersi il primato piemontese, anzichè la sudditanza romana.

I *deputati dichiaranti*, ai primi rumori della seconda rivoluzione viennese avrebbero voluto passare il Ticino.

Il Ministero affermava che o il moto viennese era serio, ed avrebbe continuato: l'opportunità dell'entrare in campagna sarebbe indi cresciuta: o sarebbesi in pochi giorni attutato, ed allora non sarebbero troppi gli apparecchi di guerra che stava facendo.

Chi dei due aveva ragione? Voi *dichiaranti* che prevedevate la vittoria viennese, o i ministri che poco la speravano?

Gli eventi decisero.

Voi avreste voluto por mano nell'esercito, e dando fede al sospetto ed al tradimento, purgarlo per via di processi.

Il Ministero soprastette alle accuse, e l'esercito gliene seppe buon grado.

Voi accusate il Ministero di non avere più energicamente adoperato a rialzare lo spirito del soldato, di non avere spinto gli apparecchi della guerra con quella celerità che era richiesta dalla situazione del paese.

Ma il Ministero avendovi dimostrato l'opera sua in questa capital parte dello Stato, voi non aveste pure il coraggio di suggerire un nuovo mezzo. Così seguendo la vostra politica noi avremmo infallibilmente i seguenti risultati:

Quanto alla mediazione, scontentata Francia ed Inghilterra, ridotto il Piemonte ad un infausto isolamento

Quanto alla confederazione di Roma, abbandono della supremazia piemontese, del regno dell'Alta Italia, della guerra dell'indipendenza.

Quanto alla condizione delle finanze, vuote le casse, o ripiene coll'orrore e le maledizioni di quel paese o di quelle classi di esso per cui vi mostrate sì teneri.

Quanto all'esercito, non rialzati, ma disordinati ed inaspriti i suoi spiriti, per volerlo forzare in breve tempo e senza la debita preparazione a riprendere una guerra impari e disastrosa.

Quanto all'entusiasmo delle popolazioni, seguendo il vostro avviso, invece di aver risuscitato in esse la fiducia al Governo, alla causa nazionale, si sarebbe gittato nel loro spirito la confusione ed il terrore, volendole tirare colla violenza a quella guerra che debb'essere impresa coll'animo più pacato e providente.

Così dal vostro canto opera di precipizio, di violenza, di terrore; da quello del Ministero di maturità, di persuasione, di confidenza.

Voi amate i mezzi rivoluzionarii, come adatti all'opera nazionale.

Il Ministero gli abborre, come conducenti all'abbandono di quest'opera.

Voi non avete fiducia in Francia e in Inghilterra, perchè l'opera loro non è pronta come il vostro desiderio.

Il Ministero confida nella potenza e nella promessa solenne di queste due alleate, e sa misurare le difficoltà dell'impresa dalla sua grandezza, perocchè sa, che quando tali due potentissime nazioni vogliono la pace del mondo e che questa non si ottiene senza l'indipendenza dell'Italia, manterranno la fatta promessa, non tanto perchè utile a noi, quanto perchè in armonia coi loro interessi.

Voi credevate giunta l'opportunità della guerra col moto viennese.

Il Ministero poco confidò in quel moto, e gli eventi provarono chi avesse il torto. Voi da ultimo poneste la vostra fiducia nelle nuove elezioni, a tutta possa gittando accuse e biasimo sulla politica ministeriale per tirarle dalla vostra.

Ma la nazione non volle capirvi, ed ebbe la maggioranza nel Parlamento. Voi faceste tante quistioni di gabinetto quasi quante leggi vi si presentarono.

Il Ministero accettò ogni vostra sfida, e voi rimaneste sempre battuti.

Stanchi delle sconfitte, nè sapendo apporvi agli argomenti del Ministero, voi venite gridando che quella maggioranza che vi batte è illegittima. Il Ministero vi risponde che la cambiate, e volgiate dal vostro canto.

Vi si grida da un pezzo: voi trovate pessima la politica dei ministri, voi trovate i suoi rappresentanti inetti e pericolosi: ebbene: fuori il vostro programma di cose e di persone: veggiamo quali principii nuovi voi volete seguire, quali sono gli uomini che li porranno in opera.

Ma voi accusate, accusate e null'altro: invece di metter fuori gagliardi consigli, mandate in aria le

---

DECRETO DEL 23 SETTEMBRE 1848

Sulle sussistenze militari in campagna.

S'egli è vero che la pratica equivalga in moltissimi casi alla teoria, anzi la superi, non sarò tacciato, spero, di presunzione se oso portare il mio piccolo granello d'una lunga esperienza all'edificio della cosa pubblica in un oggetto d'altissima importanza.

Col decreto del 23 di settembre, nel determinare che il servizio delle sussistenze dell'esercito in campagna debba farsi in avvenire in via economica per conto del Governo, si è certamente creduto d'ottenere, oltre l'economia, una maggiore regolarità e precisione. Ponderate però le molteplici e gravissime difficoltà che presenta un tale sistema adottato in modo assoluto, come fa presumere il citato decreto, io porto opinione non poterne derivare nè l'una nè le altre. Sono convinto dippiù essere imprudente e pericoloso farne il tirocinio entrando in campagna. Se il tentarne la prova in tempi tranquilli non potrebbe essere causa di grandi inconvenienti, ben diverse e fatali potrebbero venirne le conseguenze in mezzo agli ostacoli ed alle vicissitudini d'una guerra guerreggiata, con una amministrazione nuova, inesperta e sprovveduta delle indispensabili, svariate cognizioni pratiche che vi si richiederebbero. Sarei dolente se alcuna troppo delicata suscettibilità traesse motivo da quanto scrivo di tenersi offesa; ma le attribuzioni degli attuali commissariati di guerra, i quali debbono pure avere la parte principale nella nuova amministrazione, non essendo state finora che di semplice sorveglianza e di contabilità, non sarebbe da meravigliarsi se si trovassero meno atti ad un servizio attivo, diretto od immediato.

Le cognizioni che occorrono per le provviste delle derrate, per distinguerne le qualità, per evitare le sorprese, per dirigere e sorvegliare la fabbricazione del pane, per regolare le distribuzioni, disporre i trasporti, non si acquistano che col lungo esercizio. Dirò dippiù, che quando anche nell'attuazione e gestione del servizio prestassero l'opera persone per la maggior parte iniziate alle differenti funzioni del medesimo non è, a parer mio, supponibile che possano disimpegnarle come richiederà il bisogno, il quale s'affaccerà diverso, secondo la diversità imprevedibile delle circostanze. Non si scorge quindi come un'amministrazione improvvisata, priva d'omogeneità, inceppata fra le vecchie abitudini e le nuove esigenze, sotto il peso delle inevitabili formole della contabilità, possa sopperire alle urgenze d'un servizio istantaneo. Non essendo mio scopo di stendere un regolamento, reputo superfluo l'entrare in maggiori particolari ed accennare ai provvedimenti che potrebbero in alcun modo scemare gli ostacoli.

La maggiore, anzi la principale importanza del servizio consiste nell'aver sempre assicurato e disponibile con facilità un fondo di derrate e di pane di munizione e di biscotto da provvedere alla sussistenza dell'esercito per più giorni. Per ottenere un simile scopo per un esercito di centomila uomini e dodicimila cavalli, sono d'avviso non doversi assolutamente confidare *nelle compre sui luoghi*, *nelle domande ai municipii, nelle tolte forzate*. La quantità delle derrate che occorrono è troppo enorme perchè si possa credere di radunarla senza un'attività somma, straordinarii mezzi ed estesissime relazioni commerciali. Basti l'accennare la quantità de' singoli generi e derrate che si richiederebbero giornalmente, perchè anche il più zelante propugnatore del sistema progettato rimanga convinto della gravità degli ostacoli che la nuova amministrazione sarebbe incaricata di superare. Si tratta nientemeno, al giorno, che di

Sacchi	700	di Piemonte	di frumento
id.	900	id.	di avena
Rubbi	300	id.	di lardo
id.	3500	id.	di riso
id.	12000	id.	di fieno
id.	5000	id.	di paglia
Brente	700	id.	di vino
Num.	90		di buoi

oltre il formaggio, l'acquavite ed il pane biscotto. Ciò che può ottenere la speculazione privata sarà più che malagevole da conseguirsi dall'amministrazione militare; anche fatta astrazione dal maggior dispendio al quale non potrà mai riuscire a sottrarsi, e sono persuaso che per poco che alcuno abbia pratica di simili faccende, non potrà a meno di convenire nella mia sentenza. Ove poi s'avesse fiducia negli appalti parziali, di piccola entità e di breve durata, non si eviterà alcuno degli inconvenienti che si temono, senza ottenere alcuno dei vantaggi che si sperano, imperocchè ogni titubanza in simili operazioni può riuscire funesta. In Austria l'appalto è la regola generale: le eccezioni sono sempre di brevissima durata, cioè di pochi mesi. Talvolta s'impone all'imprenditore l'obbligo di ricevere una data quantità di derrate, come frumento e avena; tal altra invece, l'amministrazione, assumendo il servizio, dà ad impresa la fornitura de' generi che gli mancano. In Francia i foraggi sono sempre appaltati, salvo il caso di mancanza d'imprenditori o di pretese troppo esorbitanti. Il servizio del pane al contrario è a carico dell'amministrazione con regole particolari, sia per gli appalti parziali per le provviste del frumento e della segala; sia per la retribuzione accordata per la fabbricazione, che è pure una specie d'appalto. Le storie militari poi ci fanno sapere, come questo sistema, massime nelle rapide mosse e nelle ritirate fallisca quasi sempre al suo scopo, ed i risultati di non pochi procedimenti criminali trattati avanti ai magistrati francesi, come non sia quello che si presti meno alle prevaricazioni.

Basato pertanto sulla esperienza dell'ultima campagna, io sono più che mai convinto che il sistema più facile, più sicuro, meno sottoposto ad inconvenienti e di gran lunga meno dispendioso, sia pur sempre quello d'affidare all'appalto privato

La provvista delle derrate e dei buoi;

La fabbricazione del pane;

La consegna ne' depositi del Governo, od all'Amministrazione militare;

La tenuta de' depositi generali e succursali;

La distribuzione;

Il trasporto dai magazzini ai corpi delle truppe, e da un magazzino all'altro.

Per quanto si possa dire e scrivere non si giungerà mai a negare i vantaggi degli appalti per le provviste. Per poco che un'armata numerosa stanzii o si muova in un paese, le risorse per fornire il sostentamento della medesima vengono tosto esaurite, e le pretese dei possessori delle derrate si elevano a limiti esorbitanti.

Le *dimande ai municipii* rimarrebbero senza effetto, giacchè fino dal bel principio della campagna si sono trovati impossibilitati a somministrare i viveri all'armata, ed in seguito non essere neppure in grado di supplire pei passaggi, e quindi costretti, malgrado i replicati divieti del Governo provvisorio, ad arrestare le carra dell'impresa, le quali trasportavano le derrate ai magazzini generali. Nè le *tolte forzate* darebbero un miglior risultato

alte strida: la patria vi domanda un' àncora di salute, e voi non le date che pericoli o paura di pericoli.

L'Italia ha bisogno di unità, di forze e di pensieri, e voi le date l'esempio delle discordie le più ostinate, e per ristoro a queste discordie, minacciate la guerra civile al Piemonte se non vi ascolta.

Ecco i presenti che fate alla nazione piemontese, che fate all'Italia.

Nondimeno, chi non la pensa come voi, è *municipalista*, è *retrogrado*, è *aristocratico*, appartiene al *partito occulto*, odia l'unione, vuole la depressione della patria, lo scherno della monarchia, l'odio dei popoli uniti.

[illegible] tra voi ed il Ministero non ispetta a noi pronunziarlo.

Le opere d'entrambi sono quelle che debbono parlare.

La nazione le interroghi in sua coscienza, e decida chi tra i deputati *dichiaranti* e i ministri operanti [illegible] torto o la ragione.

[illegible] tito a calunniarci, noi seguiremo a persu[illegible] il [illegible]: voi parlate alle passioni, noi parleremo all'intelli[illegible]: [illegible] conti si vedrà chi avrà meglio provveduto agli interessi della patria.

Le elezioni municipali per la città di Torino sono compiute: il risultato di questa votazione indica chiaramente quale sia lo spirito che anima la popolazione di questa città, ed i nomi che uscirono dall'urna elettorale sono la più bella risposta che potesse farsi a coloro che si fanno interpreti, se non arbitri della pubblica opinione. Noi non possiamo che chiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'importanza di questi voti, che assicurano alla capitale del Piemonte tutti i vantaggi d'ordine, di legalità e di vera libertà di cui sono guarentigia sicura i nomi che ci gode l'animo di inscrivere nelle nostre colonne.

Ecco l'elenco degli eletti:

		Voti.
1	Nigra cav. Giovanni	936
2	Boncompagni, ministro	914
3	Dabormida, generale	887
4	Cottin, deputato	884
5	Galvagno, deputato	883
6	Tapparelli d'Azeglio Roberto	879
7	Derossi di S.ta Rosa, ministro	855
8	Pansoya cav. Ignazio	808
9	Gioberti Vincenzo	803
10	Mosca, senatore	798
11	Cossato cav. Gio. Battista	768
12	Colli, senatore	737
13	Demargherita, barone	731
14	Todros Iacob Abram	718
15	Balbo conte Cesare	699
16	Casana banchiere Alessandro	689
*17	Alfieri di Sostegno, senatore	688
18	Franchi di Pont conte Luigi	674
19	Vegezzi avvocato, deputato	674
20	Cantù cav. Lorenzo	664
21	Pomba, tipografo	658
22	Capello Gabriele, Moncalvo	649
23	Pinelli, ministro	631
24	Benso di Cavour conte Camillo, deputato	622
25	Desambrois, deputato	613
26	Sclopis conte Federigo, deputato	611
27	Cibrario, senatore	599
28	Baruffi sacerdote Lorenzo	597
29	Ceppi conte Lorenzo	593
30	Gattino, senatore	592
31	Moris, senatore	573
32	Bellono, consigliere d'appello	536
33	Villanis cav. Paolo	534
34	Albasio, notaio collegiato	534
35	Pinchia, consigliere d'appello	529
36	Soldati Roberto, negoziante	528
37	Abbene Angelo, Farmacista	524
38	Balbino Carlo, orefice	518
39	Duprè Giuseppe Luigi, negoziante	515
40	Engelfred Giuseppe, negoziante	512
41	Ponte di Pino, conte	502
42	Gallina, senatore	500
43	Scaravaglio Pietro, banchiere	496
44	Manno senatore	484
45	Cassinis, avv. coll., deputato	483
46	Cantoni Lelio, rabbino	475
47	Thaon di Revel, ministro	474
48	Ponzio Vaglia, regio liquidatore	471
49	Juva avv. Giacomo	471
*50	Sineo, deputato	469
51	Nomis di Pollone conte Antonio	467
52	Vicino Secondo, banchiere	465
53	Rocca avv. Luigi	455
54	Cotta, senatore	452
55	Signoretti, deputato	446
56	Priggione, avvocato	434
57	Tonello, professore, primo uffiziale I. P., deputato	433
58	Brunati cav., ingegnere	426
59	Menabrea, deputato, primo uffiz. esteri	424
60	Rey Giacomo, negoziante	417
61	Malfoni, dottore medico	415
62	Turvano, notaio collegiato	414
63	Barbaroux cav. Carlo, primo uffiziale grazia e giustizia, deputato	401
64	Bertini medico Bernardino	396
*65	Notta, deputato	393
66	Bertoldi, professore	387
67	Gay di Quarti Conte Callisto	385
68	Borsarelli, farmacista	369
69	Racchia, maggior generale	367
*70	Battaglione, primo uffiz. interni, deputato	364
71	Ghiringhello teologo, professore	361
72	Sterpone Lorenzo, negoziante	358
73	Quaglia Zenone, maggior generale	354
74	Laclaire Gio. Paolo, negoziante	354
75	Golzio Eusebio	352
*76	Roppolo Pietro, serragliere	351
77	Della Chiesa di Benevello conte Cesare	347
78	Forchino Filippo, negoziante	344
*79	Molines Francesco	343

SUPPLEMENTARI

come aventi successivamente maggior numero di suffragi.

1	Ferraris, deputato	343
2	Schioppo Carlo, negoziante	339
3	Galli della Loggia, conte padre	338
*4	Davvicini, ingegnere	336
5	Dumontel Gilberto, negoziante	335
6	Brun Giuseppe, negoziante	332
7	Cantara Romualdo, negoziante	332
8	Baricco, teologo colleg.	332
9	Asinari di S. Marzano Britannio	331
10	Vassallo Carlo, caffettiere	330
*11	Montù Giuseppe, negoziante	325
*12	Melano Francesco	323
13	Colla Federico, controll. gener.	323
14	Coller, senatore	320
15	Vigna avv. Luigi	319

Esclusi fra gli ottanta per cagione di consanguinità od affinità.

Il num. 63 escluso dal num. 1
» 70 » dal num. 2
» 17 » dal num. 6
» 30 » dal num. 33
» 79 » dal num. 39
» 72 » dal num. 53

Esclusi dai supplementari.

Il num. 11 escluso dal num. 56
» 12 » dal num. 46
» 4 » dal num. 59

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti firmati in udienza del 25 novembre corr. si è degnata fare le seguenti nomine nel personale dell'amministrazione provinciale:

Destefanis avvocato Carlo, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a procuratore regio di seconda classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Sassari;

Solinas avv. Raffaele, a consigliere di terza classe presso l'intendenza generale di Cuneo;

Elia avvocato Francesco, consigliere di terza classe dell'intendenza generale di Cuneo, a consigliere di seconda classe;

Carbone Francesco, segretario di prima classe d'intendenza generale, a segretario dell'intendenza provinciale di Chiavari, in surrogazione di Cesare Pittaluga, il quale per decreto ministeriale venne destinato all'intendenza della provincia di Levante. *(G. Piem.)*

VENEZIA 18 *novembre.* — Oggi furono celebrate nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo solenni esequie ai martiri dell'indipendenza italiana.

Disgrazie peggiori per la provincia. Trentaquattro ponti furono demoliti, a togliere le temute comunicazioni con Venezia. Vi vorranno ben otto milioni a ripristinar tanto danno! Udite bella! Da ieri si cominciò a strappare tutti i batocchi alle campane di tutte le ville da Padova a Venezia; i campanili presidiati da sentinelle croate. Vedremo forse trasportata a Vienna questa grande collezione di batocchi. *(Gazz. di Venezia).*

— Dicesi che la guarnigione di Mestre ascenda a circa 5000 uomini, e sia composta di croati, volontari Viennesi e polacchi. Quello che si sa di certo si è, essersi gli austriaci fortificati in alcune case, con barricate nelle strade, e nelle vicinanze con fortini, trincere, ecc.

— Nei giorni 13, 14, 15 e 15 corrente entrarono complessivamente nei porti di Lido, Alberoni e Chioggia numero 110 legni. *(Imparziale).*

LIVORNO 21 *novembre.* Il generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'Austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo fra noi.

— Il console di Napoli, in ordine alle istruzioni ricevute dal suo ministro, ha chiesto oggi a questo Governo il suo passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio.

ROMA 22 *novembre.* — Il *Contemporaneo* dice che stando alla generalità delle voci che corrono sulla missione dell'abate Rosmini a Parigi, parrebbe che esso fosse partito per implorare dal Governo francese un soccorso per schiacciare la rivoluzione di Roma, e ciò con piena adesione del Corpo diplomatico e dello stesso ambasciatore della Repubblica francese residente in Roma.

Molti cardinali si sono rifugiati a Monte-Cassino.

— Leggesi nell'*Epoca*: Abbiamo fondata ragione per confermare la notizia data dal *Contemporaneo* del 22 corrente, che cioè: una lettera del general Zucchi al ministro dell'interno Rossi, giunta ieri mattina, annunzia la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano e Windisgraetz a Vienna.

— Leggesi nella *Gazzetta di Roma*: Ieri arrivò in Roma S. E. il signor avvocato Giovanni Battista Sereni, [illegible] di grazia e giustizia, che accettò pur esso immediatamente il portafoglio, e si accinse all'opera del suo ministero. Egli pure accoglie il programma già pubblicato dai ministri, e ne divide i principii ed i sentimenti.

- Sua Santità, accettata la dimanda del signor conte Naselli, colonnello de' carabinieri, per il suo ritiro e la sua giubilazione in causa della sua età e del suo lungo servigio, s'è degnata di nominare col titolo del corpo, in luogo del signor conte Naselli, il tenente colonnello Angelo Calderati.

— Le corrispondenze delle provincie annunciano che tutte le città della Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un Ministero democratico a Roma.

— Molti cardinali sono partiti da Roma in questi giorni. Sembra certo che essi avessero consigliato e fatto consigliare al Pontefice di allontanarsi anche esso da Roma; ma crediamo di potere assicurare non esservi affatto luogo a credere alle voci della di lui partenza. *(Epoca).*

BOLOGNA 23 *novembre.* — Qui non abbiamo alcuna novità; tutti sono in aspettazione di Roma prima di decidersi a qualche cosa. Domenica vi doveva essere una dimostrazione per ottenere il ritorno di Gavazzi, e ad arte era stata fatta correre la voce, che egli sarebbe tornato, che anzi esso trovasi in libertà.

Prima della sua partenza il Gavazzi aveva fatto pregare in suo nome, perchè il suo arresto non desse motivo a discordie intestine.

Oggi è letta pubblicamente una stampa contro Radetzky (poichè non altro che con tal nome chiamasi ora lo Zucchi): sento essere ella molto forte: ma io non la vidi.

Altra del 24. — Si leggevano ieri per la città cartelli incendiarii, e minaccie di morte contro chiunque non avesse nella sera illuminata la città in segno di gioia per la uccisione del Rossi. Il buon senso dei cittadini non si lasciò atterrire dalle minaccie, e neppure una casa fu illuminata.

È stata aggredita nuovamente alla Futa la diligenza Toscana: gli assassini però parlavano bolognese; altre tre aggressioni hanno turbato ieri la città.

La partenza di Zucchi è imminente. *(Riv. Indip.).*

RAVENNA 20 *novembre.* — Il Governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

Avviso.

Li bisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle autorità politiche e militari dei varii Stati Italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti, i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento, nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L'incaricato del Governo — *Gio. M. del Pedro* Commissario di guerra.

NAPOLI. — Per ben intendere il regime costituzionale di Ferdinando Borbone, bisogna sapere che, per comando di lui, tutti i carnefici e tutti gli spioni che han divorato e massacrato il paese sotto i Ministeri d'Intonti e di Delcarretto si son messi la maschera di costituzionali per continuare le stesse persecuzioni, le stesse torture, gli stessi supplizi di prima, con questa sola differenza, che que' cittadini che Intonti e Delcarretto facevano torturare, esiliare, fucilare e spogliare per sospetto che desiderassero una costituzione, ora sono torturati, esiliati, tagliati a pezzi, spogliati per sospetto che macchinino un comunismo, mentre per buona fortuna del paese, nè il re, nè il suo Ministero, nè i suoi satelliti, nè alcuno abitante del regno saprebbe dire che significhi comunismo.

---

quando i generi scarseggiassero. I piccoli appalti poi, e di breve durata creerebbero sul luogo mille piccole speculazioni e concorrenze nelle compre; in simili emergenze il genere si nasconde, e non temendosene l'arrivo da lontane provenienze non ricompare che sotto condizioni durissime per l'acquisitore. Il comune di Valleggio stette due mesi senza che n[illegible]li alberghi si trovasse un filo di fieno nè un coppo di biada, ed i cavalli de' carrettieri e de' v[illegible] [illegible] o col fieno che trasportavano con loro o con sottrazioni furtive alle carra dell'impresa. L'accaduto una volta accadrà la seconda, mentre il nimico ritirandosi lascierebbe il paese nudo d'ogni risorsa. Oltreciò gioverà riflettere, che tutti i vantaggi sui quali l'Amministrazione potrebbe calcolare in paese nemico svanirebbero nella condizione politica ne[illegible] l'armata occupando la Lombardia.

La società Desanti non avrebbe potuto nell'ultima campagna tener provveduti i magazzini, se non avesse chiamate tutte le derrate, ad eccezione del vino, da considerevoli distanze, come il fieno dalle più lontane provincie del Piemonte, l'avena da Venezia, Trieste e Genova; il [illegible] dai ducati di Parma e Modena; ed i buoi fino dalla Romagna. L'A[illegible] titubante ne' suoi [illegible] sempre [illegible] a una grave [illegible] e notizie indispensabili intorno [illegible] nazionali e stranieri, priva [illegible] il commercio, potrebbe essa lusingarsi di tener [illegible] privata? Nessuno vorrà crederlo. L[illegible] tare un'affluenza di venditori allettati dalla probabilità di pronta vendita e facile lucro sarebbe [illegible], giacchè il commercio non ama avventur[illegible] massime in tempi di guerra in ispedizioni [illegible] incerte e pericolose.

La fabbricazione del pane eseguita direttamente dalla Amministrazione militare non incontrerebbe di certo minori difficoltà della provvista delle derrate. O si vuole attuarla presso l'armata, ed è agevole lo scorgere quanto poco vi sia da sperare da un personale non conosciuto che potrebbe trovarsi od inesperto od affatto inabile, e con mille ostacoli che farà nascere la mancanza di locali, di forni, di comodi e di tutti gli accessorii che si richiedono per tale fabbricazione. O si vuol approfittare dei comodi e degli aiuti che si rinvengono nelle città più o meno vicine, ed in allora si dovrebbero moltiplicare le Amministrazioni parziali e fare tutto ciò che farebbe l'impresa con assai minor dispendio e maggiore prontezza. L'appalto che provvedeva il pane ai magazzini del Governo provvisorio nell'ultima campagna per fornire 65,000 razioni all'incirca al giorno per l'esercito Piemontese dopo aver fatte le più accurate indagini sui luoghi dove accampava l'armata, si trovò costretto di farlo fabbricare a Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Brescia, S. Giorgio e Lonato. Ora come supporre che l'amministrazione possa fornirne centomila in località mancanti di tutto il bisognevole?

Per ridurre il frumento in pane da munizione, assicurarne la riuscita per la qualità e tutelare l'interesse della Amministrazione, sono tali e tante le operazioni di sorveglianza e di *controllo*, che non è dato di scorgere come si possano eseguire in campagna. Eppure la trascuranza d'una di esse può tutto compromettere. Se ad alcuni inconvenienti con previdenza ed opportuni provvedimenti si potrebbe ovviare, ne resterebbero altri che l'urgenza del bisogno e la ristrettezza di tempo e di mezzi renderebbero insuperabili.

Incaricando l'appalto della provvista delle derrate e della fabbricazione del pane, ne deriva a parer mio la conseguenza che la loro consegna ne' magazzini generali debba eseguirsi dall'appalto stesso, e ciò nell'interesse dell'Amministrazione. Operata la consegna fra gli interessi diversi dell'appalto e dell'Amministrazione ne verrà più facile la sorveglianza sulla qualità, e più sicuro il *controllo* sulla quantità, ben inteso che riguardo alla qualità sopraintendano persone aventi realmente, e non presunte avere le necessarie cognizioni. Importa pure che siano stabilite norme fisse ed invariabili nel contratto, imperocchè non vi è cosa che più disgusti o scoraggisca un imprenditore, quanto le pretese ingiuste che conculcano le convenzioni reciproche, sostituendovi l'arbitrio, la prepotenza e le minaccie. Colla consegna terminerebbe ogni ingerenza dell'appalto privato, e comincerebbero le incombenze dell'Amministrazione militare.

I magazzini generali e succursali vogliono essere affidati all'amministrazione militare. Essa sola può ottenere i locali convenienti secondo i bisogni; essa sola può assicurarne la custodia; essa sola può correre il pericolo delle vicende della guerra. Essendo in potere dell'amministrazione di adottare un metodo invariabile per le distribuzioni, essa sola può disporle in modo da renderle più facili e più pronte.

Se nei tempi tranquilli sarà sempre preferibile che le distribuzioni come ogni altro ramo relativo alle sussistenze militari si comprendano negli obblighi dell'appalto, tutto all'opposto in campagna, non potranno ben eseguirsi che dalla amministrazione; ogni altro sistema trarrebbe seco gravissimi inconvenienti. L'amministrazione potendo con facilità avere sott'occhio gli elementi per conoscere la forza e la posizione delle truppe, non incontrerà ostacolo nel regolare le distribuzioni col massimo ordine. Porto anzi opinione ch'essa potrebbe evitare ai corpi il grave incomodo di spedire ai magazzini dei grossi distaccamenti a prendere i viveri, mentre delegando un uffiziale e qualche basso uffiziale per concertare quanto spetta alla contabilità, avrebbe campo di preparare anticipatamente e spedire le distribuzioni secondo la relativa competenza. Non potendo elevarsi dubbii o contestazioni sulla qualità e quantità delle derrate, verrebbe tolta ogni causa di collusioni o di pretese esagerate. Quindi la sicurezza di far sempre giungere in tempo le sussistenze all'esercito. Un regolamento semplicissimo potrebbe fissarne le norme che si estendessero anche al macellamento delle carni.

Il trasporto dai magazzini alle truppe e da un magazzino ad un altro è l'oggetto più essenziale e più importante del servizio delle sussistenze d'un'armata. Se nella campagna di Lombardia i trasporti avessero ottenuta l'attenzione e la sorveglianza che meritavano, è infallibile che la maggior parte degli inconvenienti che si lamentano non sarebbe accaduta. Il servizio de' trasporti de' viveri vuol essere affidato esclusivamente al treno militare. Su questo si può contare, sia per la certezza della partenza e dell'arrivo, sia per la custodia, mentre un semplice rumore, una notizia qualunque, un falso allarme basta per arrestare, far deviare, retrocedere ed anche sbandare i carrettieri assoldati o precettati. La loro principal cura è la conservazione delle loro bestie. Troppo lungo sarebbe l'enumerare i molti fatti che ebbero luogo massime nella ritirata.

Conchiudo adunque che nell'interesse del servizio delle sussistenze militari in campagna, dell'erario pubblico e della guerra stessa sono intimamente convinto che — la provvista delle derrate — la fabbricazione del pane — la consegna ai magazzini generali debbano farsi per appalto; — la tenuta de' magazzini — le distribuzioni — i trasporti — essere confidati all'amministrazione militare.

Molti e convincenti argomenti potrei ancora addurre in sostegno della mia opinione, ma questo scritto eccede già di troppo i limiti d'un articolo, e se non riuscirò a far passare in altri la persuasione che mi ha indotto a dettarlo, mi consolerà il pensiero di aver pur fatto opera di buon cittadino nel pubblicare il frutto delle mie osservazioni.

L. C.

E perchè questa nuova politica borbonica vada dritta al suo scopo di spaventare, impoverire e distruggere i migliori cittadini, si è aperto nella reggia, sotto la direzione del segretario particolare del re, Leopoldo Corsi, una qualche casa che somiglia alla congrega del Vecchio della Montagna. A questa congrega pervengono da tutti i punti del regno, per opera de' satelliti dell'antica polizia ora stipendiati dalla Camarilla, le denunzie contro gl'individui, le famiglie, i comuni, le città che più han mostrato d'amare le istituzioni rappresentative; e da questa congrega partono le istruzioni, le quali dicono: Il tale deve essere schiaffeggiato, il tale altro avrà la faccia tagliata con un colpo di sciabola, il tale altro sarà ucciso; quella famiglia debbe essere maltrattata, la sua casa messa a sacco; in quel comune si farà nascere un tumulto per ferire, uccidere e saccheggiare; la tale città sarà posta in istato d'assedio. Ciò fatto, il principe d'Ischitella, ministro della guerra e marina, s'incarica dell'esecuzione per le province, col mezzo di satelliti che aizzano i poveri soldati, che in questo modo hanno sparso la desolazione in tutto il regno per ordine di coloro che dovrebbero tenerli sotto la disciplina. Per Napoli poi, l'esecuzione è commessa al comandante delle guardie del corpo, Turchiarola, e al colonnello della guardia reale, principe di Sangro.

Ecco al nudo il regime costituzionale del re Borbone, che s'è fatto capo di assassini. Iddio ghene renda secondo il suo merito. *(Contemporaneo).*

— 18 *Novembre.* — Con real decreto è stata sciolta la guardia nazionale di Olevano in provincia di Principato citra. *(Libertà).*

— *Notizie marittime.* — I seguenti vascelli formano la forza appartenente alle squadre Francese ed Inglese; e che compongono le così dette *squadre del Mediterraneo.*

INGLESE. — La *Hibernia* di cannoni 104, portante la bandiera del Vice-Ammiraglio sir W. Parker, comandante in capo — *Queen* di 110, capitano H. W. Bruce — *Superb*, 80, capitano Cory — *Vengeance*, 84, capitano S. Lushington — *Rodney*, 90, capitano E. Collier — *Vanguard*, 80, capitano G. F. Rich — *Howe*, 120, capitano sir T. Surling — *Thetis*, 36, capitano H. Codrington — *Harlequin*, capitano Moore — *Spartan*, capitano Symonds — *Malin*, capitano Palmer — *Odin*, capitano Pelham — *Gladiator*, capitano Robb — *Porcupine* (vapore), capitano Roberts — *Locust*, comandante Power — *Sidon*, capitano Henderson — *Bulldog* (vapore), capitano Key — *Volage* (brick, di 22 cannoni, capitano Graves — *Research*, comandante lord Browne — *Vulcano*, comandante Craog — *Tartarus* (vapore), comandante G. Webster — *Spitfire*, comandante Willer — *Meteor*, comandante Butler — *Terribile* vapore), capitano Ramsey.

REALI VAPORI POSTALI E NELLO STESSO TEMPO DA GUERRA. — *Oberon — Medusa — Antelope — Ardent — Mûrlin — Triton*

VAPORI DELLA COMPAGNIA ORIENTALE, COSTRUTTI PER ORDINE DEL GOVERNO E DA SERVIRE IN CASO DI GUERRA — *Tagus — Hindostan — Ripon — Euxine — Indus — Erin.*

N. B. Si aspettano altri vascelli di primo ordine della flotta di sir C. Napier, per congiungersi alla presente squadra sotto il comando di sir W. Parker.

I seguenti vapori di guerra han ricevuto ordini per tenersi pronti.

Fire Queen, della forza di 100 cavalli; *Enchanter*, 560 detti; *Plumper*, 60 detti; *Termagaut*, 620 detti; *Ajax* 56 cannoni; *Hecate*, 240 forza di cavalli; *Devastation*, 400 detti, e *Cuckoo*, 100 detti.

SQUADRA FRANCESE DEL MEDITERRANEO. — *Friedland*, 120, portante la bandiera dell'ammiraglio Charles Baudin, comandante Servel — *Iena*, 90 — *Iupiter*, 90, capitano Leyeal — *Inflexibile*, 90, capitano *Guyet* — *Océan*, 120, capitano Odet-Pellion — *Souverain*, 120, capitano Barbier de Tinan — *Psyché*, 46, capitano de Gourdon.

VAPORI — *Pomone*, della forza di 460 cavalli — *Descartes*, di 600 — *Panama*, di 450 — *Vauban*, di 550 — *Platon*, di 290 — *Solon*, di 250 — *Pingouin*

Una porzione di questa forza è ritirata a Tolone, ma è sempre in commissione, e pronta ad ogni evento. *(Libertà).*

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Solite mene per la candidatura. — Rappresentanti richiamati all'Assemblea. — Fondi pubblici.*

ASSEMBLEA NAZIONALE. — *Tornata del 24 novembre.* — Il signor *Favre* muove delle interpellanze. Egli comincia col leggere diverse lettere di prefetti e di *maires* e cerca di provare che queste autorità volevano accattar suffragi in favore del generale Cavaignac. L'Assemblea si mostra impaziente, e sclama che non è riunita per udire simili fandonie. In una di queste lettere lette dal signor Favre un sotto-prefetto, parlando di Luigi Napoleone, dice ai *maires* cui aveva convocati che la nomina di esso sarebbe una calamità, il segno di disordini, ecc. Il signor Favre attaccò quindi violentemente la lettera scritta dal sig. Dufaure al sig. Odier. L'Assemblea disapprovollo, quando disse che questa lettera era il certificato di moralità del signor Cavaignac. L'oratore legge quindi alcuni passi della biografia del generale, mandata gratis, dice a le truppe. Il ministro della guerra, tuttavia negò quel fatto. Il signor Favre legge finalmente squarci di opuscoli in cui si malmenano tutti i candidati, dal Cavaignac in fuori, di caricature su Luigi Napoleone che dice inviate dappertutto dal Ministero, promesse di Cavaignac di render felice la repubblica, ecc. Il signor *Bac* sale in bigoncia per parlare altresì di opuscoli e di caricature, e domanda se non ne sia autore il signor Monginot applicato all'uffizio particolare del sig. Cavaignac.

Il ministro dell'interno dichiara che il Governo non si dilungò dai principii emessi nella circolare, che niuno ignora dappertutto inviati di certi candidati promettere l'annullazione dei tributi, la resa dei 45 cc

Il signor Favre che parla tanto dei raggiri di un partito, non trovò per questi fatti una parola di riprovazione: nessuno ignora, che dovunque dicesi il candidato del signor Favre aver centinaia di milioni per supplire alle imposte che sopprime.

Il signor *Dufaure* sfida il signor Favre a provare, che un ordine qualunque sia stato mandato dal ministro dell'interno, il quale possa autorizzare le di lui lagnanze. Afferma che fu sequestrata la caricatura di cui parla il sig. Favre e l'opuscolo dell'impiegato del gabinetto del presidente. Spiega quindi la lettera di cui il *Favre* fece la critica, e ne legge alcuni passi che sono molto applauditi.

Il signor *Favre* cerca di distruggere l'effetto favorevole prodotto dal discorso del signor Dufaure: ma è costantemente interrotto e disapprovato.

Il generale *Lamoricière* dichiara che la biografia del generale Cavaignac non fu mai messa all'ordine del giorno nelle caserme; sa di ribattere le accuse del signor Favre anch'esso ed è vivamente applaudito.

L'ordine del giorno è pronunziato.

PARIGI 24 *novembre.* — Il Governo ha fatto smentire quelli assurdi e calunniosi susurri che annunciavano progettato un 18 Fruttidoro. Credete voi che gl'inventori di codeste sciocchezze si tengano per vinti? O bò! niente affatto. Essi rimandano sfrontatamente la mentita. Non faranno dei colpi di Stato, ne convengono. Ma si è assolutamente pensato ad esiliare una dozzina di rappresentanti ed altrettanti giornalisti. L'affare fu discusso in Consiglio, e se non è riuscito gli è che malgrado gli sforzi di alcuni ministri la maggioranza ha rifiutata la proposizione. Ecco la loro novella recente; e per darle colore di verosimile, fabbricano senza scrupolo una conversazione e vi fanno intervenire un ministro, nella cui bocca pongono la loro frottola.

Ecco fin dove s'abbassa oggigiorno la polemica. Le più sfacciate menzogne si fanno tranquillamente strada per Parigi, ed in questa corsa zoppicante degli avversari del generale Cavaignac, la palma rimane a chi ha saputo trovare più grossa la calunnia. E siamo a 15 giorni dall'elezione del presidente! — Occorre forse di dire che tutto è falso, assolutamente falso nella seconda come nella prima? Non si è rifiutato il progetto del 18 Fruttidoro per questa eccellente ragione, che nessuno nel Consiglio, ebbe idea di proporre un simile progetto. Il sig. Freslon non ha detta una parola del discorso che gli si attribuisce. Calunnia! calunnia! Ecco l'eterna risposta conveniente agli impresari della candidatura del sig. Luigi Bonaparte. *(Corrispondenza*

— A cagione delle interpellanze che deve fare il generale Cavaignac, i signori rappresentanti di Rhône hanno ricevuto pel mezzo telegrafico l'invito di recarsi immediatamente a Parigi, per poter assistere alla seduta di sabbato 25 novembre, ch'è il giorno stabilito per codeste interpellanze. *(Salut Public).*

— Il sig. Lamartine, avvertito col telegrafo, rispose, dicesi, collo stesso mezzo, che sabbato sarà a Parigi. *(Constitutionnel).*

BORSA DI PARIGI, 24 *novembre.* — Non si facevano molti affari da principio; alcuni più dopo, ma s'indebolirono nuovamente alla voce che il distaccamento della prima legione, che deve recarsi a Cherbourg, aveva ricevuto l'ordine di restar a Parigi. In questa voce, che abbisogna di conferma, si vollero vedere timori di disordine nella Capitale. Nei corsi di chiusura non si osserva differenza sensibile da quelli di ieri. Si scontarono 45,000 fr. di rendite 5 p. 0,0 A contanti il 5 p. 0,0 aperto a 64, 30 montò a 64, 80 per chiudersi a 64, 55: 15 cent. meno di ieri. Il 3 p. 0,0 variò tra 42, 65 e 42, 35; resta a 42, 20; in aumento di 20 cent. Possiamo dir per certo che più case di Parigi che avevano ricevute dimande considerabili per la fabbrica di Lione, riceverono l'ordine di aggiornarle al 25 dicembre: altrimenti importanti contratti si fecero, alla condizione di poterli resilire se il Bonaparte arrivava alla presidenza della repubblica.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale.* — Nella tornata del 21 novembre del Consiglio nazionale, il consigliere di Stato Franscini del Ticino, annunziò per lettera di accettar la sua nomina al Consiglio federale.

L'ordine del giorno è la relazione della Commissione sugli affari del Ticino.

Il sig. *Pfyffer* relatore ricorda i fatti che cagionarono l'invio di rappresentanti federali nel Ticino, spiega le cause della differenza che ebbe luogo tra questi e il Governo del Ticino. I rifugiati lombardi sfuggiti alla sorveglianza delle truppe federali, entrarono nel territorio italiano, e s'impadronirono di un vapore ticinese che non hanno ancor reso. I rappresentanti chiesero l'espulsione generale dei rifugiati, e non solo quella di coloro che avevano presa parte a questa violazione del diritto internazionale, senza perder tuttavia di vista i diritti dell'umanità. Il Consiglio di Stato resistè alle instanze dei rappresentanti, e appellò all'autorità federale. In questo i rappresentanti dimandarono un rinforzo di truppe, facendo osservare che se il rinvio dei rifugiati non veniva accordato, egli farebbe raddoppiare le truppe. Una minoranza, il sig. Pioda difende il Governo del Ticino. La maggioranza composta degli altri membri sta pe' rappresentanti federali. Non trattasi di consegnare i rifugiati, nè cacciarli della Svizzera, ma soltanto del Ticino, avuto anche riguardo alle circostanze, ma senza esigere la prova di una partecipazione agli ultimi atti, che priverebbe la misura di ogni efficacia. La Commissione pensa che si devono ammettere eccezioni; vuolsi lasciarne giudici i rappresentanti e se il Cantone del Ticino persiste nella resistenza, si potrà imporgli le spese dell'occupazione. La Commissione desidera altresì che il Consiglio federale si sforzi di far abolire ciò che vige ancora delle provvisioni del generale Radetzky contro la Svizzera. Non v'hà più luogo a provvisione concernente i Grigioni.

La Commissione propone dunque di decretare;

1. Di approvare le provvisioni del *Vorort* e dei rappresentanti federali, riguardanti il rinvio dei rifugiati nella Svizzera interiore; il Governo del Ticino vien reso responsabile se non si eseguisce il decreto.

2. Fino a nuovo ordine è proibito al Governo del Ticino, altresì sotto la sua responsabilità, di permettere a nuovi rifugiati il soggiorno in quel Cantone.

3. I rappresentanti rimarranno nel Ticino per quanto tempo crederà conveniente il Consiglio federale.

4. Il Consiglio federale è autorizzato a diminuire o ad aumentare il numero delle truppe nel Ticino.

5. Il Consiglio federale vedrà a cessare ciò che è ancora in vigore delle provvisioni del maresciallo Radetzky contro la Svizzera.

Il sig. *Pioda* legge la relazione della minoranza. Desidera che non cedano ad un'antipatia, che si pongano i principii giusti, ma non davvantaggio. Non è certamente in questi tempi che si possa sdegnare la stima dei popoli vicini: noi non sappiamo ciò che ci prepari un prossimo avvenire. La minoranza propone che i rifugiati italiani che hanno presa parte alle ultime violazioni del territorio lombardo siano internati; in caso di difficoltà il giudizio apparterrà all'autorità federale.

Letta la sua relazione, il sig. *Pioda* soggiunge verbalmente che il Ticino s'interessa molto all'indipendenza della Lombardia, ma per un motivo generoso, per simpatia verso un popolo che ha tanto sofferto. Tuttavia il Ticino vuol rimanere svizzero.

Il Consiglio di Stato rispettò l'ospitalità dei cittadini verso i profughi, ma raccomandò a questi di non adoperare contro la neutralità, e si mostrò d'accordo coi rappresentanti. Credesi che le relazioni internazionali siano state violate, ma non si addusse nessun fatto positivo, e i più di quelli addotti dal Radetzky furono chiariti falsi. Si proibì ai rifugiati di portarsi alla frontiera sotto pena di venir espulsi. Mostratosi tuttavia minaccioso l'Austriaco, il Consiglio di Stato si dichiarò incompetente, e ricorse al *Vorort*. Del resto i commissarii federali avevano una polizia a lato della nostra, e sapevano le cose meglio di noi.

La seconda volta che vennero i commissarii, le cose erano cangiate. Il feld maresciallo mandava nota su nota: i rappresentanti vista la mala parata, ordinarono qualche atto, che non produsse buon effetto. Dopo qualche giorno scoppiò una collisione. S'imprigionarono cittadini ticinesi, si disarmarono, si turbò il commercio, si prese il nostro arsenale, si diedero ordini alle nostre autorità inferiori. Abbiam reclamato per cessar quest'abuso, ma indarno. Il popolo si commosse, credendo in pericolo la libertà: ebbe una specie di sollevazione a Locarno. Il Governo pensò che la Costituzione federale guarentiva la libertà dei cittadini e dei Cantoni, e che i poteri dei rappresentanti anche della Dieta non sono illimitati. Scrivemmo ai sigg. rappresentanti, non potendo tollerare un reggimento militare. Perchè si è più libero in Inghilterra che in molte repubbliche? Perchè si rispetta la libertà individuale. I rappresentanti ci dissero che noi facevamo delle teorie, e s'ingannarono a partito nel negar soddisfazione alla buona e pacifica popolazione del Ticino. Credete voi che noi abbiamo cercata la guerra coll'Austria? Noi avevamo in Lombardia 2000 concittadini che vennero cacciati e tornarono fra noi colle loro famiglie nella miseria. Il nostro popolo si lagna meno degli ordini dell'Austria che della condotta della Confederazione verso di esso. Adunque provvedete a che la Svizzera non sia compromessa, ma abbiate anche riguardo al Cantone del Ticino.

Il sig. *Escher* cerca di difendere la condotta dei rappresentanti nel Ticino. Espone come ottenere la cessazione del blocco stabilito contro il Cantone del Ticino. Afferma che le misure da loro prese erano indispensabili, e gli abusi militari menzionati, esagerati. Che per altra parte la popolazione ticinese non è sì pacifica, come prova il violento attacco delle truppe a Mendrisio.

Il sig. *Luvini* a sua volta assume la difesa della popolazione del Ticino. Questa è pacifica bensì, ma non al punto di offrir la guancia quando riceve una ceffata. Adduce quindi alcuni fatti. Ufficiali austriaci arrivati a Ponte Tresa furono ricevuti amichevolmente dalla truppa federale. Il Vorort vuol toglier al Ticino il diritto d'asilo. Radetzky non dimandò tanto, e voi gli mettete in mano una spada a due fendenti, poichè egli dirà bentosto: questi repubblicani furono costretti a darmi più ch'io non richiedessi. La Svizzera deve avere giuste bilance. Ora v'ha due spedizioni; una partita dal Ticino, l'altra da cantoni Tedeschi. Perchè voi adoperate diversamente in questi due casi? Nei Tedeschi non si cacciarono coloro che furono pacifici. Volete voi che si dica al Ticino: gli Svizzeri ci trattano come bastardi. Comprendo che Radetzky mi cacci in carcere, non che un fratello mi metta la mano al collo. Il *presidente* interrompe l'oratore, pregandolo di non dire tali cose.

Luvini. Io sono accusato: se volete tacerò, e dirò: felici i perseguitati! dirò soltanto che la differenza tenuta negli atti di allontanamento dei rifugiati presi nel cantone del Ticino, e in altri, ci offese. Secondo le mie idee non si dovrebbe rimandarne alcuno; tuttavia mi sottometto alla necessità, ma tutti è ingiusto, e impossibile? v'ha famiglie povere, pacifiche, che non si possono allontanare dal loro paese ove ricevono soccorsi. Obbligate a tornar in Lombardia sarebbero trattate colla giustizia di Radetzky e di Windischgraetz. Ammiro la condotta del Governo Ticinese, e voto colla minoranza.

Michel dei Grigioni, membro della Commissione si arrabatta per giustificare gli atti dei rappresentanti.

Sono le tre. Il presidente propone di rimandare la discussione al domani.

ALEMAGNA. — *Stato di Berlino. — Condizioni smodate apposte dalla minorità dei deputati alla mediazione tra l'Assemblea e la Corona. — Proclama della maggiorità dei deputati al popolo prussiano. — Proclama del vicario al popolo tedesco.*

BERLINO 20 *novembre.* — Il nuovo presidente di polizia si è rivolto alla popolazioni con un proclama in cui egli dice d'essere fedele a quelle libertà, che concedeva il Re, ed esorta Berlino a non temere per la sua parte alcuna violenza. Il generale Wrangel ed il conte Brandenburg sono stati nominati ambidue generali di cavalleria. Si dice che il nostro Governo abbia mandata una nota alle corti d'Austria, d'Inghilterra, di Russia e alla Repubblica francese, ove dava conto delle sue operazioni politiche. Questa è una voce che si è sparsa da più giorni nella nostra città, e potrebbe esser falsa; ma quello che vi possiamo accertare, si è, che tutte le misure prese dal Governo Prussiano sono state autorizzate, approvate dal potere centrale di Francoforte. Il partito conservatore vuol farci credere, che il presente conflitto sia un tentativo di repubblica. Il ministro *Landenberg* dichiarava quest'oggi ad una deputazione, che egli era stato profondamente addolorato nel dover prendere severe misure contro la sua patria, ma ha pensato di salvarla da una terribile rivoluzione. Tra pochi giorni egli vuol dare spiegazione de'suoi atti; Berlino, non sa ancora, egli dice, qual vulcano fervesse sotto i suoi piedi.

— I fogli di quest'oggi pubblicano un colloquio tenuto fra *Bussermann*, e il deputato *Kirchmann*. Quest'ultimo interrogato se sarebbe possibile una mediazione fra la corona e l'Assemblea, avrebbe risposto, ch'egli non credeva possibile una mediazione, che la maggiorità della Camera credeva impossibile, che dopo gli ultimi avvenimenti potesse restare sul trono di Prussia alcun membro della famiglia degli *Hohenzollern*. La minorità dei deputati, che crede possibile la mediazione, propone le seguenti condizioni:

1. Che sia subitamente dimesso il presente ministero, quindi imprigionato e sottoposto ad un processo criminale.

2. Si formi un Ministero dell'estrema sinistra.

3. Si sciolgano tutte le guardie reali, si armi completamente il popolo e in Berlino e nelle sue vicinanze per quattro miglia non si vegga più un soldato delle truppe di linea.

4. Il Re non deve mai più mischiarsi negli affari di Stato.

5. Il Re deve allontanare da sè tutta la corte, mandare in viaggio tutti i principi, e abbandonato il suo palazzo prender a pigione una casa privata in Berlino.

Queste immoderate esigenze del Parlamento agitano gli animi de'nostri concittadini, e invece d'aprire la via ad una soluzione del conflitto, pare che lo vogliano ricominciare più arrabbiati che mai.

Ma alcuni altri giornali contraddicono a queste notizie. Essi dicono che il senso politico comincia a rinascere in Berlino. La Camera par decisa di tener le sue sedute a *Brandenburg*, di dichiarare nulle tutte le sue deliberazioni dei giorni passati, e di unirsi al Governo per ristabilir l'ordine. Queste ultime notizie però, come le prime, sono incerte

Ma la maggiorità dell'Assemblea indirizzava il seguente proclama al popolo Prussiano:

Prussiani!

L'Assemblea nazionale ha fatto appello al popolo contro le misure illegali del Ministero Brandenburg, ed il popolo ha risposto. Con giubilo universale furono accolte ed approvate le nostre deliberazioni, siccome quelle che assicurano l'onore e la libertà della nostra patria. Anche la Corona ha provocata una dichiarazione del popolo; questa dichiarazione è avvenuta, ed il re s'è separato dal popolo. Il Ministero Brandenburg ha avuta la sfacciataggine di dire che il re non avrebbe mai ceduto.

I nostri indirizzi furono lacerati, le vostre deputazioni furono sciolte. Il re non è più libero, ma è circondato da una schiera di traditori che vorrebbero riportare nella nostra patria l'assolutismo. La nostra sala, il banco dell'Assemblea nazionale, sono diventati ridotti militari, i nostri documenti, fra i quali 12,000 petizioni, vennero lacerati dai soldati, ciechi figli della nostra patria.

Che cosa importa mai a questa gente il desiderio, il diritto, la libertà di 16 milioni di Prussiani? Come vennero messe sotto i piedi le vostre petizioni, così vennero impedite colle baionette le discussioni dei vostri rappresentanti.

Ma l'Assemblea nazionale oppose continua resistenza contro queste brutalità; ha confidato nel popolo, ed il popolo si è dichiarato per lei. Ora il numero dei deputati cresce ogni giorno; tutti vogliono partecipare ed opporsi ai pericoli della nostra libertà. Se l'Assemblea e il popolo staranno uniti, nessuna forza potrà toglierci quei diritti che vennero concessi al nostro paese.

Berlino, 18 novembre 1848.

I deputati. G. F.

FRANCOFORTE 22 *novembre.* — L'arciduca vicario dell'impero indirizzò il seguente proclama al popolo tedesco:

« Tedeschi! io mi rivolgo a voi in un momento che la nostra patria si trova in una condizione assai pericolosa. Ascoltate con fiducia le mie parole.

« Un deplorabile dissidio sorvenne tra la corona di Prussia ed i rappresentanti del popolo prussiano. In molte contrade il popolo tedesco ha preso parte in questa lotta: esso vi prese parte con un'attitudine pacifica e legale; ma la voce della passione si fa pur sentire, e ravviva nuove passioni. Una parte dei membri dell'Assemblea costituente di Prussia decise di ricusare al Governo il diritto di percepire le imposte. Per questa decisione rotti sono i legami della vita politica, l'ordine sociale è profondamente scosso. La Prussia, e tutta l'Alemagna corrono rischio di vedere bentosto accendersi la guerra civile.

« Prussiani! i rappresentanti del popolo tedesco riuniti in Francoforte dissero, in un momento così solenne, parole di pace e di conciliazione. L'Assemblea nazionale ha manifestato il desiderio che il re di Prussia scegliesse a ministri uomini che avessero la confidenza del paese; essa guarentì solennemente i diritti e le libertà che vi sono state accordate e promesse; essa vi assicurò la sua protezione contro ogni tentativo inteso a recar pregiudizio ai medesimi, ma nello stesso tempo essa ha dichiarato nulla e di nessun effetto la risoluzione dei rappresentanti del popolo prussiano intesa a sospendere la riscossione delle imposte.

« Prussiani! l'Assemblea nazionale, riunita a Francoforte, rappresenta tutta la nazione tedesca; la sua decisione è la legge suprema per tutti.

« Tedeschi! io opererò di concerto coll'Assemblea nazionale. Io non permetterò che si eseguisca la decisione, che sospendendo il pagamento delle tasse in Prussia, com-

promette la prosperità di tutta l'Alemagna, ma saprò anche far rispettare i diritti e le libertà del popolo prussiano: queste gli saranno conservate intatte, come pure a tutti i nostri fratelli tedeschi.

« Io ho fiducia in voi, Prussiani, voi mi seconderete; voi vi asterrete da qualunque illegalità, da qualunque violenza, voi vi mostrerete degni della libertà! Mantenete la pace, io saprò tutelarla.

« Tedeschi! Io confido interamente in voi tutti; assistetemi, siccome, per parte vostra, voi confidar potete sulla mia devozione alla patria. Noi progrediamo verso la meta da tanto tempo sospirata; la costituzione dell'Alemagna sarà bentosto compita; e la vostra bella patria sarà grande e potente in virtù dell'unità e della libertà.

Francoforte, 21 novembre 1848

Sott. il vicario dell'impero
Arciduca Giovanni.
(Seguono le firme dei ministri.)

EGITTO. — Alessandria 8 *nov.* — La salute d'Ibraim continua ad essere molto mal ferma. S. A. è confinata a letto da tre settimane, e non si permette ad alcuno di appressarsegli. Si recherà nell'Egitto superiore per vedere se il clima più dolce possa ritornarlo in salute, ma non si ha molta speranza.

Abbas pascià, che deve succedere ad Ibraim nel Governo d'Egitto, lasciò Suez pel porto di Iedda, nel suo pellegrinaggio per la Mecca e Medina, ai 22 ottobre sul vapore *Feroze*. Ma fu richiamato ben tosto a causa dello stato di salute d'Ibraim. Il Governo egiziano proibì i pianti delle donne nelle esequie e loro riunioni ne' cimiteri. (*Times*.)

AMERICA — Stati-Uniti. Gli incidenti che debbono precedere l'elezione del presidente negli Stati-Uniti hanno presa una piega singolare. Il signor Daniele Webster si oppone all'elezione del generale Taylor per motivo ch'esso è un generale fortunato e che i comandanti vittoriosi, come Cromwell, sono pericolosi alla repubblica. Che questa asserzione non sia vera, lo provano molti illustri nomi nella storia di Grecia, di Roma e di Venezia, ma il signor Webster non avrebbe avuto bisogno di andare oltre di Washington. Nè è possibile che un comandante realmente vittorioso, possa essere così pericoloso alle istituzioni repubblicane come un intrigante di bassa sfera, quale sarebbe il generale Cass; giacchè la servilità e l'impostura sono pericolose per tutte le instituzioni, e il Cass ha provato in Parigi, ch'egli non si fa scrupolo di usare i più abbietti mezzi, come quello di fomentare i dissidii nazionali onde servire ai proprii fini.

Mentre il signor Webster fa opposizione al generale Taylor, il robusto veterano fa eloquentemente noti gli orrori della guerra e avverte i suoi concittadini di non immischiarsi negli affari degli altri popoli. V' ha una maschia eloquenza nelle sue parole, che non può mancare di scuotere la coscienza degli uomini veramente patrioti: e la sua sincerità è attestata dall'arditezza del suo contegno coi partigiani dell'annessione. Se il generale Taylor sarà eletto, noi ci aspettiamo di vederlo innalzarsi da quel basso punto a cui sono progressivamente scesi i presidenti americani. Il generale Taylor sceglie un buon momento per ristorare la dottrina politica di Washington e Jefferson.

Il nuovo presidente incontrerà delle difficoltà nell'affare dell'annessione. Tampico offre di unirsi colla repubblica-modello, la quale gradatamente prende fra le sue braccia uno de' più disordinati e corrotti stati del mondo. Ci pensino bene gli Anglo-Americani, non v' ha retribuzione più certa che quella che si paga pei peccati politici commessi dalle nazioni.

— Dopo una energica lotta, dopo raunanze innumerevoli dove l'esterior pompa aumentava gli effetti dell'eloquenza democratica, dopo tumultuosi scrutinii dove le passioni si sono poste in lizza cagionando deplorabili pugne, il popolo degli Stati-Uniti sembra aver scelto Zachary Taylor per suo presidente. Noi abbiamo detto ieri che i rapporti giunti per mezzo del telegrafo elettrico, da quasi tutti gli Stati dell'Unione, davano già 131 voti sopra 154 suffragi conosciuti al candidato Wigh. Quindici voti di più gli assicurano la maggioranza relativa, sopra i 290 suffragi che hanno ad indicare l'eletto dal popolo.

Una circostanza da notarsi è questa, che se la maggioranza relativa non gli fosse stata da prima favorevole, e se la sua nomina fosse dipenduta dal Congresso chiamato in tal caso a scegliere fra i tre candidati che riuniscono i maggiori suffragi, Zachary Taylor avrebbe probabilmente potuto non essere eletto.

In fatti, il numero dei bullettini accordati ad ogni Stato è in ragione della sua popolazione. Il che fra loro costituisce dell'enormi ineguaglità. New-York ha 36 delegazioni, Florida ne ha 3. Ma quando la questione elettorale è portata innanzi al Congresso, ogni Stato, qualunque siasi il numero degli *elettori delegati* ch'esso deve nominare, non ha più che un solo diritto di suffragio. L'egualità si ristabilisce.

Accadendo un tal caso, i cassatori, cioè i democratici, potendo far conto sul Maine, l' Indiana, gl' Illinesi, l'Iowa, la Carolina del sud, l'Arkansas, il Missouri, la Georgia, il New-Hampshire, la Virginia, l'Alamba, il Texas, il Mississipi, il Michigan, il Wisconsin, forse il Jennesec, forse la Luisana, forse l'Ohio, forse la Pensilvania, avrebbero avuto, anche per l'opinione dei loro avversari, quindici voti assicurati contro dodici, sui quali poteva contare il partito Wigh.

Ma noi non dobbiamo prevedere questo risultato. Tuttavia faremo notare che l'elezione del generale Taylor è un mero affare di fortuna e di tempo.

Noi segneremo ancora un sintomo favorevole all'avvenire politico degli Stati-Uniti: l'accrescimento costante del numero dei cittadini che vogliono partecipare all'elezione del presidente. Tre milioni di elettori avrebbero, questa volta, usato del loro diritto; numero che accusa un progresso ancor più rapido nello zelo politico dei cittadini che nella cifra della popolazione. E frattanto essi non hanno, per essere eccitati maggiormente, l'allettamento del suffragio diretto.

Il nuovo presidente — l'eroe di Buena-Vista, come già lo chiamano — il vecchio *rozzo e pronto* (*rough and ready*) come l'avevano battezzato i suoi soldati, non verrà a sedere alla *White-house* che il 4 marzo 1849. (*National*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2

Letto ed approvato il processo verbale, il presidente dà lettura di alcune lettere per congedi di alcuni deputati.

Il deputato Ginet presta giuramento

Il medico Jacquemoud s'alza dal suo stallo per fare un'interpellanza al Ministero. (*Movimento di curiosità. Tiene fra le mani un pezzo di carta, dove probabilmente stanno gli appunti dell'interpellanza ed una lista di nomi*) Annunzia gravemente alla Camera, che fu mandata in giro per la Savoia una lista di candidati, onde promuoverne la nomina a consiglieri comunali, provinciali, ecc. ecc. Se la piglia fieramente con codesta misura poco liberale e per nulla degna dell'anno e del mese in cui siamo: in quanto che non si deve più usare di simili influenze, e lasciar che nasca quel che vuol nascere. L'oratore, dopo aver bene ponderata quella lilza di nomi, ha trovato che vi sono i *notabili*, ed i *notati*. E qui va in lungo coll'acuta distinzione fra gli uomini del vecchio tempo, schiuma d'aristocratici, e quelli del tempo giovane, vale a dire i martiri del vero liberalismo; *notabili* i primi, *notati* i secondi. I primi, rotti ad ogni vizio, o per lo meno ridicoli, i secondi, puri e gravi; i *primi*, strabocchevoli di numero, nobili, impiegati, preti, ecc. nella lista accennata, i *secondi* avvocati, negozianti, artisti, scarsi od obbliati. L'oratore fa sapere che appartiene alla classe di questi ultimi, e protesta che sono i più abili (*Applausi dal popolo misto della galleria, e risa frequenti per intercalare*).

Parla di circolare amministrativa come quella in cui furono posti per disteso i nomi di quanti tartufi si volevano a consiglieri provinciali, comunali, ad onore e gloria della camarilla. Rivolto al Ministero dichiara con una fermezza imperturbabile che se il Ministero pensò a tramutar la lista del 1847 in quella del 1848, ha errato e fallito assai; che quando avesse inteso di fondere il 47 nel 48 esso medesimo sarebbe diventato un anacronismo (*ilarità*)

Assumendo quindi un tuono di voce diverso aggiunge che d'ogni parte gli piovono lagnanze perchè si volle mettere innanzi ad ogni costo una nota d'uomini in una siffatta guisa che non è imparziale, come che vi domini in grado supremo lo spirito di parte. Deplora la violenza che si è fatta alla libertà, e fa al Governo un po' di lezione sul rispetto che ad essa è dovuto. Aggiunge che se questo rispetto è dovuto nelle città grandi ove generalmente gli occhi stanno aperti, lo si deve maggiormente nelle campagne dove gli uomini stanno a ciò che sentono a dire da fogli ufficiali, e ne rimangono influenzati nel voto che stanno per dare. Trova che il fatto della lista è un'illegalità flagrante, e vi aggiunge la sorpresa e lo sforzo adoperato. Dopo essersi trattenuto alquanto con una buona metà de' probi cittadini trovati mancanti nella famosa lista, conchiude che bisogna stare in guardia, mentre a forza di scherzare colle parole, si finirà per scherzare anche colle *cose*.

A questo punto ricorda le parole de' due ministri, l'uno chiedente non molti giorni addietro lealtà e buona fede a chi pareva non ne dimostrasse troppa, l'altro dichiarante di non voler ristorare vecchiumi, e con accento improntato alla più amara ironia, si fa a chiedere eguale lealtà e buona fede ai ministri stessi, dichiarando solennemente che c'è un po' di pericolo che la Costituzione abbia a diventare una derisione od una vana larva gittata in faccia al popolo ingannato (*Oh! oh! risa e rumori prolungati*)

Il ministro dell'interno risponde aver poco a rispondere alla declamazione . . . (*interruzione del preopinante*).

Il medico Jaquemoud. Come? Non fu una declamazione la mia . . .

Il ministro. Dirò dunque interpellanza (*nuovi rumori, alla tribuna, alla tribuna*).

Martinel domanda la parola.

Il presidente. Non può averla salvo che il ministro la ceda.

Il ministro fa segno che parli.

Martinel. Quando si tratta di un membro dell'Opposizione non è sempre invitato alla ringhiera, onde ne avviene che, trovandosi quasi sempre alla sinistra, i ministri sono costretti a rivolgere ad essi la parola, che difficilmente può essere compresa dai banchi della destra; credo perciò nell'interesse di tutti che gli oratori abbiano a salire indistintamente la ringhiera

Il ministro dell'interno (alla ringhiera). Protesta contro tutte le insinuazioni del medico Jaquemoud tendenti a far credere che il Ministero avesse presa qualche parte al modo di procedere cui fu accennato, e dichiara apertamente di esservi affatto estraneo. Quanto alla pubblicazione della nota non essersi fatto altramente dagli anni passati; essersi fatto avvertito il pubblico in proposito appena venuti in chiaro di qualche inconveniente, col mezzo del foglio ufficiale; e non essere mai stato pensiero del Governo quello di toccare alla libertà del voto di chicchessia

Conchiude in nome de' suoi colleghi col rifiuto assoluto delle asserzioni del preopinante in ispecie sul fatto delle intenzioni.

S'apre un po' di discussione tra il deputato Martinet e il ministro dell'interno sul proposito della lingua italiana o francese degli editti governamentali che giungevano e giungono in Savoia, e subito dopo che il primo ebbe inteso di dare una specie di mentita al ministro, il ministro di finanze sorge, convince del proprio errore il deputato.

Il relatore Guglianetti sale alla ringhiera e dà lettura della seguente

Relazione della Commissione instituita per formar un progetto di legge sul provvedimento di pubblica sicurezza.

Signori: ieri la Commissione vi presentava la prima parte del suo lavoro, che voi avete col vostro suffragio confermato: oggi compie l'incarico affidatole nella parte meno gradevole, e più difficile, proponendovi una legge che miri a tutelare la pubblica sicurezza. Dissi essere questa la parte la più difficile del suo mandato; poichè se da un lato le deliberazioni della Commissione già sfavorevoli al progetto di legge ministeriale la conducevano a ricusare i principii e le basi su cui esso poggiava, dall'altro la Camera avea chiaramente determinato non doversi il suo uffizio estendere oltre alle speciali occorrenze, alle quali il Ministero erasi studiato di provvedere colla legge proposta.

La Commissione non mancò di rintracciare, se la storia della nostra legislazione non offrisse per avventura circostanze non dissimili da quelle in cui ci troviamo, cioè di un numero crescente di delitti contro la sicurezza delle persone e delle proprietà accagionate dalla frequenza d'uomini perduti e scellerati, per poterne cavare qualche utile ammaestramento. Ma essa non fu fortunata nelle sue ricerche. Se l'attuale condizione della società non è un fatto nuovo a fronte del passato, e se gli eccessi che lamentiamo furono ne' tempi trascorsi più volte rinnovati, i rimedi però che s'adoperavano a reprimerli, erano talmente informati alla foggia d'assoluto reggimento che allora dominava da non poterne trarre verun utile esempio, che ai casi presenti si approprii.

Alla Commissione interprete dei vostri liberi sentimenti, ripugnavano quei mezzi violenti, que' provvedimenti eccezionali, quella giustizia *economica*, a cui non s'assegnavano confini dai passati nostri legislatori. Essa voleva ritrovare un sistema, che da una parte agevolasse al Governo lo scoprimento dei ribaldi, che sotto la veste di stranieri, di profughi, di indigenti nascondono le abitudini del ladro e del assassino, dall'altra non desse occasione di attentare alla libertà dei cittadini, di molestarli, di vessarli sotto pretesto della pubblica tranquillità. Se questo scopo essa abbia raggiunto col progetto di legge, che io vi presento, voi lo giudicherete; soggiungerò che non gli mancò la rara fortuna (in argomento così delicato) di ottenere l'unanime suffragio de' membri, che compongono la Commissione, e di essere pure accettato dal sig. ministro dell'interno.

Non mi farò ad esporre quali siano i motivi, su cui poggiano le diverse disposizioni del progetto che è sottoposto alle vostre deliberazioni; poichè ciò mi forzerebbe ad entrare in minuti ragguagli, che alla vostra oculatezza parebbero soverchi ed inopportuni. Solo vi rammenterò, che per esso la Commissione intese a consacrare, per quanto si poteva, due grandi principii, che voglionsi riconoscere come fondamenta del nuovo ordine sociale, che voi siete chiamati a stabilire

Il primo si è, che le attribuzioni delle autorità di polizia di sopravvegliare ed impedire i delitti non deggiono mai essere allargate al segno da usurpare veruna parte del potere riserbato ai soli Magistrati di rendere ragione, e di infliggere pene.

Il secondo sta in ciò, che la sollecitudine di tutelare la pubblica quiete vuolsi, almeno in gran parte affidare alle autorità municipali, diminuendo così il numero ed i poteri di funzionari, che mentre arrecano un gravissimo peso al tesoro nazionale, sono pur sempre un'occasione di sospetto e di diffidenza per i liberi cittadini

Questi sono i principii, che guidarono la Commissione nel formare la legge che vi propone, e che saranno (lo speriamo) largamente applicati nella riforma degli ordinamenti di polizia, che da lungo tempo il paese aspetta, e che non si possono, non si deggiono più oltre ritardare, se vuolsi che la differenza tra l' antico ed il nuovo reggimento non sia di parole soltanto, ma di fatti.

Art. 1. Gli stranieri, non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona risponsabile.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nell'alinea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentandosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o non luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 433 del Cod. pen.; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà

Art. 2. Alle disposizioni dell'articolo precedente saranno pure soggetti gl'Italiani delle provincie non unite allo Stato; però rispetto ad essi si useranno tutti i riguardi conciliabili colla pubblica sicurezza.

Speciali riguardi saranno pure usati verso gli stranieri, che siano riconosciuti profughi per cause politiche.

Art. 3 I cittadini, che senza essere muniti di passaporto, di carta di sicurezza, o di altro equivalente ricapito, si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro Comune, in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale, o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al Sindaco per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione, e casa ove dimorano. Ad essi il Sindaco rilascierà gratis un certificato della fatta dichiarazione, munito del bollo Comunale, ed autenticato dal Segretaro.

Chi non si curasse di presentarsi, e di ottenere il certificato sindacato, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per dare le opportune giustificazioni dei mezzi di propria sussistenza.

Coloro, che chiamati non si presentassero, o non somministrassero le richieste giustificazioni, potranno dal giudice del mandamento, in cui si ritrovano, essere obbligati a passare dinanzi a sè un atto di sottomissione di darsi a stabile lavoro

Chi si rifiutasse a passare detta sottomissione, ed avendola passata, vi contravvenisse, potrà essere soggetto alla pena portata dall'art. 452 del Codice penale. Questa pena sarà scontata in una casa di lavoro.

Art. 4. Gli stranieri ed i cittadini, i quali già si trovano nelle circostanze contemplate dalla presente legge dovranno uniformarsi alle disposizioni in essa contenute fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione della medesima.

Finchè non siano instituite apposite case di lavoro, le pene contemplate dall'art. 3 saranno scontate in altri luoghi di detenzione, ove sia attuato il lavoro.

Alcuni deputati vorrebbero che la legge fosse subito discussa: Depretis e Valerio si oppongono, non credendo ottimo partito quello di discutere con tanta rapidità una legge così gravida di conseguenze.

Dopo alcune osservazioni *ad hoc* del deputato Pescatore, cui risponde il relatore a dissuaderlo d'un equivoco preso, si sospende la discussione della legge, e rimane all'ordine del giorno la proposta del deputato Brunier sulla facilitazione delle comunicazioni tra la Francia e il nostro Stato

Brunier sviluppa la sua proposta.

Menabrea fa osservare al preopinante che il Ministero ha date le opportune disposizioni cui si accenna nella proposta.

Seguono a discutere *Brunier, Chenal ed il ministro degli affari esteri*.

Michelini (G. B.) La proposizione del dep. Brunier tende a facilitare le comunicazioni tra la Savoia da una parte, la Francia, e la Svizzera dall'altra. Io ho preso la parola per appoggiarla, e dirò che non è mai senza inconveniente, che si mettano limiti politici, laddove la natura non ne pose

I popoli, che sono stretti da quei limiti politici, fanno ogni sforzo per romperli, per stabilire lo stato normale quale lo vuole la natura; tutti quelli che conoscono la Savoia, sanno che essa ha due capitali (per così dire economicamente parlando) colle quali ha frequentissime relazioni commerciali; queste sono per gli abitanti la valle dell' Havre, e per gli abitanti della valle di Vagrausce e Ginevra, per quelli della valle dell'Isere, e tutto il rimanente della Savoia, Lione

Se un Savoiardo fa un viaggio a Torino ne fa dieci quello, che si trova nella valle del Monte Bianco a Ginevra; ne fa dieci quello che si trova nella valle dell' Isere a Lione. Io credo dunque, che qui ci sia qualche cosa da fare; non entro nel merito della proposizione, aderisco comparativamente a quel sistema, che ci ha spiegato l'onorevole deputato Menabrea, ma io insisto, perchè il Governo faccia qualche cosa onde contentare i Savoiardi, i quali, come osservavasi erano stretti da una parte da limiti politici, dall'altra da limiti naturali; trovansi dunque in una posizione eccezionale, ed eccezionali vogliono essere le provvidenze in loro favore.

Menabrea conchiude che il signor Brunier non fa che domandare cose che si possono dire già ottenute; mentre le disposizioni date dal Governo sono di tal natura da potersi dire fin d'ora provveduto ai gravami cui si intende accennare.

Dopo alcune osservazioni di *Jacquemoud* (*Barone*), e dell'avvocato *Sineo*, il deputato *Ract* propone un ordine del giorno motivato, che tosto ritira atteso che la Camera è deliberata a prendere in considerazione la proposta Brunier, come fa infatti.

È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposizione Pescatore sulla progressione dell'imprestito obbligatorio. A due cose intende l'autore nello sviluppo della medesima. A coreggere l'ingiustizia che crede esistere nelle leggi del 7 settembre, e a sovvenire alle angustie dell'erario.

Seguono i discorsi in senso contrario del ministro di finanze *Revel*, e dei deputati *Jacquemoud (Barone)* e *Cavour* che saranno riprodotti per intero domani. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali non recano nulla d'importante.

Parigi 25 *novembre*. — I nostri fondi si sono grandemente rialzati, in seguito al fine pacifico che ebbe la lotta preparata dai giornali dell'Opposizione, e dopo le notizie rassicuranti avute dall'Assemblea nazionale.

In contanti il 5 per 0/0 aperto a 65, è salito sino a 65 40, per chiudersi a 65 25, in aumento di 75 cent. su ieri. Il 3 per 0/0 s'è alzato da 42 50 a 42 80, ed è rimasto a 42 70, in aumento così di 50 cent.

LOTTERA D'OGGETTI

A benefizio delle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Le sale della segreteria della Società promotrice delle Belle Arti (via Carlo Alberto, casa Benevello) stanno aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, e dalle 2 alle 5 per ricevere gli oggetti che generosamente vengono offerti per la medesima.

La Commissione intanto rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 26 novembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto il 18 novem. . N. 273,905

Li 19 novem.	biglietti N	1,372	a 181	famiglie
20	«	1,536	« 209	«
21	«	1,592	« 213	«
22	«	1,896	« 252	«
23	«	1,636	« 215	«
24	«	1,516	« 204	«
25	«	1,516	« 201	«

Tot. in 7 giorni, n. 11,064 a 1,475 famiglie, n. 11,064

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 25 nov. n. 284,969

Torino, dal palazzo civico, 26 novembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

S. NICCOLINI *gerente.*

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » [illegible]
» 3 mesi . . » [illegible]
» 1 mese . . » [illegible]
Provincie: 1 anno . . » [illegible]
» 6 mesi . . » [illegible]
» 3 mesi . . » [illegible]
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, librajo.*
MODENA » *C. Vicenzi, librajo.*
ROMA » *P. Merle, librajo.*
» » *Capobianchi, impegato postale.*
NAPOLI » *Pedone — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 30 Novembre 1848.** **N° 286.**

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

29 Novembre.

In queste due ultime sedute la Camera si è occupata di una gravissima questione posta in campo dal deputato Pescatore con un suo progetto di legge tendente a stabilire la massima della progressione nell'imprestito, dedotta da quella adottata dal Ministero nell'ultimo imprestito forzato. Questo principio della progressione poco [illegible] a dire dopo le gravissime discussioni cui diede l[illegible] nell'Assemblea nazionale di Francia, e non havvi [illegible] non siasene potuto fare una giusta idea nella lettu[illegible] del celebratissimo opuscolo *sulla proprietà* ultimamente, c[illegible] pubblicato in Francia dal sig. Thiers, nel quale viene con tutta chiarezza di[illegible]strato che la teoria della progressione nell'imposta è direttamente distruttiva del principio della proprietà, e ciò a confessione degli stessi più ardenti suoi promotori, i quali per bocca del sig. Proudhon ridussero la questione a questi termini, *donnez moi l'impôt progressif, et je vous abandonne la propriété.*

Noi non ricorderemo dunque le teorie economiche che pro e contro a quest'idea si potrebbero addurre, come quelle che sono a tutti note, non che il voto dell'Assemblea nazionale di Francia che rigettava ad un'immensa maggiorità la teoria dell'imposta progressiva, voto che dovrebbe servire di norma solenne nel nostro caso.

Noi la considereremo solo dal lato politico, cioè se convenga per la mera soddisfazione di stabilire teoricamente un principio del quale non puossi fare al momento alcuna applicabilità e provocarne dalla Camera l'indiretta consacrazione con un voto *di presa in considerazione.*

Gli argomenti sin qui addotti dagli oratori dell'Opposizione sostenitori del principio progressivo, si fondano essenzialmente sull'iniziativa presa dal Governo stesso nella legge del 7 settembre, e furono [illegible] rati da tutte quelle ragioni che suggeriscono abbondantemente [illegible] quelle teorie che più al sentimento si appoggiano, [illegible] a quei calcoli che fanno de scienza economica u[illegible] scienza assolutamente positiva. Sarà questa una dura verità, ma lo scostarsene è forse più [illegible]loso a quelle stesse classi che si vogliono soccorrere, che non lo sia l'attenervisi scrupolosamente. Un i[illegible]sito, dicesi, massime in queste circostanze ecce[illegible]nali, può ammettersi con una limitata progressività: l'opinione pubblica ne sarà soddisfatta ed il ricco proprietario di lati-fondi avrà [illegible] questa degno e largo compenso. Ma bene potrebbesi osservare che un'eccezione non può stabilire una regola; e che se il Governo parve scostarsi da questo principio sanzionato dallo Statuto, non sarebbe q[illegible] miglior ragione che addur si possa per scostarsene maggiormente, col pericolo di vedersi trascinati sovra un pendio che ci condurrebbe forse più lungi di quanto mai si possa supporre.

L'Opposizione si è quasi tutta raccolta intorno all'idea della *progressività*, e non negheremo che la causa che essa sostiene, non si presenti sotto un aspetto che può lusingare tutti i più larghi e generosi senti[illegible] noi non anticiperemo dunque sull'esito di q[illegible] discussione il nostro giudizio, e riserbandolo alle opinioni da ambe le parti espresse, ci limiteremo per [illegible] a dire che ci vuol forse maggior coraggio e coscienza della propria opinione a sostenere un principio contrario a tante suscettività, e fatto segno a sospetti e recriminazioni, che non a lusingare quelle idee, che dando sfogo momentaneo alle passioni, conducono più tardi ed inevitabilmente ai più tristi ed amari disinganni.

Pio IX non è più a Roma: forse a quest'ora avrà [illegible] il suolo francese. Questo avvenimento fra il [illegible] grave di quanti finora occorsero, era per altro facile a prevedersi dalle ultime notizie di Roma.

Se noi consid[illegible]amo questo fatto sotto il solo aspetto politico, sarà un tristo episodio della nostra rivoluzione: non però le sue conseguenze possono presentare tali caratteri da farlo irremediabile. Ma alla fuga di Pio nono non può il pens[illegible] non cor[illegible] questione che da lungo tempo occupa tutte le menti, ed alla cui soluzioni non havvi chi sappia giungere con sicuro consiglio, vogliamo dire *alla separazione del governo temporale dal governo spirituale.* Or noi temiamo che Pio nono rinnoverà nei tempi nostri lo spettacolo che porsero al finire ed al principio di questo secolo, Pio sesto, e Pio settimo. Ma non precorriamo i tempi: questa separazione dei due governi è oramai una questione sciolta in massima, e non rifuggono dal discuterla i più gelosi difensori del principio cattolico. Dio voglia solo che dessa non venga ad [illegible] fin d'ora quelle ne[illegible]sità, sotto il cui peso fatale di nuovo vac[illegible] no le sorti delle libertà italiane.

Sarà difficile che le nazioni straniere possano farsi capaci del vero carattere di questo avvenimento; noi veneriamo in Pio nono il primo autore del risorgimento italiano, ma diremo pur sempre che gli avvenimenti trascinarono lui, come trascinarono i popoli con impeto irresistibile; ed ingiusto sarebbe che qu[illegible] fossero portati a sola giustificazione del [illegible] condanna dei popoli.

Pio nono non scorderà mai ch'egli è italiano e che la religione non può oramai avere più solide basi che nel sentimento della libertà e dell'indipendenza della patria. Questo fatto intanto vediamo ancora aggravato da quelli che ogni di più imperversano in Toscana. Colà pure noi vediamo un principe fatto zimbello del suo popolo, e quel Ministero stesso che s'intitolava democratico per eccellenza, ridotto a tal punto da non aver più altre armi ad opporre all'irrompente foga che *le sue demissioni*. Dire di più sulle cose di Toscana, sarebbe una vera durezza; ma l'esempio di Guerrazzi è tale che può suggerire a taluni serie riflessioni. Guerrazzi al potere si è mostrato uomo di ordine, di gove[illegible]o, di energia, ma sopraffatto da quel turbine ch'[illegible] aveva addensato, e[illegible] prova a quest'ora che [illegible]una forza politica basta a supplire *al tempo.*

Ora le riflessioni che ci suggeriscono i fatti di Roma e Toscana saranno esse inapplicabili ai casi nostri? La differenza che passa tra quegli Stati ed il nostro è immensa. Gli elementi di ordine e di forza che stanno nel Piemonte lo assicurano dalle esorbitanze romane e dalle improntitudini toscane; Principe e Governo si appoggiano in Piemonte a tali basi, cui non valgono a crollare le ire loquaci di qualsiasi partito. Non perciò sarebbe bene di guardarsi seriamente attorno: anche qui havvi un partito, che nella negazione di ogni idea governativa e politica sforzerebbe il paese a volgersi in un cerchio di rivalità personali, di odii suscitati, di lotte inse[illegible] e sleali per impossessarsi di quel potere che dagli esempi surriferiti egli dovrebbe pur accorgersi qual prova farebbe nelle sue mani.

Noi lo diciamo francamente: è tempo oramai che questo stato di cose finisca, se non vogliamo che il patriottismo il più sincero come le più sfrenate ambizioni siano trascinati ad un periglioso cimento; noi vediamo ogni giorno più dichiararsi un partito il cui unico scopo si è di aggiungere ostacoli ad ostacoli, malcontento a malcontento, di rifiutarsi ad ogni onesta composizione, di accumulare accuse su accuse, di ispirar l'odio, il discredito, per far sorgere dalle rovine dell'attuale Governo la propria immacolata ed assoluta sua dominazione.

Domandate a costoro che cosa vogliano, vi risponderanno la gloria dell'Italia; ma se ad ottenere il magnifico assunto voi chiedete ancora quali sono *i mezzi* che essi tengono in pronto, soggiungeranno: *la rivoluzione*, e questa risposta serve a tutto. Mezzi rivoluzionari, energia, entusiasmo, miracoli, ecco il loro sistema. Chiamateli al presente, essi accusano il passato; parlate loro di quelle necessità cui non havvi forza umana che superar possa, essi vi ridono in faccia: sfidateli a pronunziare i nomi di quegli uomini ai quali sareste pronto ad affidare il timone dello Stato, essi vi [illegible] cono che non li conoscono, ma che vi sono, vi de[illegible] essere; supplicateli a mette[illegible] i loro stessi al supremo Governo, e diranno: i ministri attuali perdono il paese, ma niuno del nostro partito si associerà mai con loro, per consiglio o per opera, e se ci venissero offerti tutti i portafogli, noi li ricuseremmo; chi ha principiata la rovina della patria la compisca; e se volete di più, vi ripeteranno per inevitabile corollario: *la guerra civile.*

Se noi stessimo nelle condizioni di Roma e Toscana non vorremmo, lo ripetiamo, far altro augurio a questo partito se non quello di vederne una volta gli uomini al timone degli affari, a edificazione del pubblico; ma pur troppo che in faccia all'Europa, all'Italia, il Piemonte trovasi in ben altre condizioni. La nostra guerra coll'Austria è un duello d'onore: le potenze mediatrici stanno ora componendone i termini; ma se mai non riescissero nell'intento, non havvi ragione al mondo che assolverci potrebbe dal soddisfare al debito nostro.

Or come in faccia all'Austriaco che da ogni lato ci stringe con quelle arti infernali che assicurarono ognora la sua tirannide, e che or forse trionfano a Firenze e Roma, come puovvi essere chi con sconsigliata pertinacia aggiunga esca all'incendio, e per salvar non la patria ma l'Italia semini ire, sospetti, ed invochi ogni tratto la più terribile sciagura, *la guerra civile?* Ma, diciamo il vero, questa voce insensata non ci spaventa; la guerra civile in Piemonte è una delle più innocenti loro utopie; ciò che ci inquieta e c'indispettisce si è il vedere un Governo, cui le sorti d'Italia sono commesse, inquietarsi, scoraggirsi, titubare in faccia a coloro che non hanno altra forza se non quella che traggono dalla propria sua debolezza. Osino, intraprendano, proseguano, e il partito che or gli astia vinto dalla loro energia, dalla loro operosità, sarà ridotto al silenzio ed all'impotenza. Finchè la guerra non è che di parole, i più loquaci la vincono sempre: gli uomini serii si conoscono all'opera. E noi gridiamo ai ministri: operate, operate

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

FIRENZE 26 *novembre.* — Il *Monitore Toscano* di ieri annunzia officialmente la rottura delle relazioni diplomatiche fra il nostro Governo e quello di Napoli, [illegible] essere cagione la ricognizione fatta della indipendenza del Regno di Sicilia. Il [illegible] Gr[illegible] ministro di S. M. B[illegible] e tutti consoli napolitani hanno ricevuto [illegible] seguito di ciò i loro passaporti.

Il nostro Governo ha fatto il suo dovere, e noi non possiamo astenerci dal renderglierne le dovute lodi; ma da quale intendimento fu mosso il Governo napolitano nel procedere con tanta iracondia? donde tanto sdegno? perchè questa prepotenza verso la Toscana? perchè non dichiara egli guerra alla Francia, all'Inghilterra, al Piemonte, al Santo Padre, che tutti hanno pur riconosciuto *di fatto* il governo siciliano, e che hanno ammessi i rappresentanti officiali? Diremo di più: nel trattare con Sici-

---

LIBRO II. DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

CAPITOLO V.

DEL COMUNISMO PER RAPPORTO ALLA FAMIGLIA

Che la proprietà e la famiglia sono unite indissolubilmente: che distruggendone una il comunismo distrugge l'altra, ed abolisce i più nobili sentimenti dell'anima umana.

Il comunismo distrugge il lavoro, sopprime la liber[illegible] e s'egli è conseguente, deve abolire la famiglia.

L'uomo tal qual è fatto dalla natura, e non come lo vogliono i sofisti, ha d'uopo di avere il suo campo, nel suo campo la sua [illegible] sua dimora la sua famiglia. Allorchè dall'infanzia e passato alla gioventù, e che [illegible] sè è compito egli sposa la donna da lui scelta, ovvero [illegible] i suoi parenti hanno scelto per lui. Egli ne ott[illegible] figli. Egli lavora per lei, e per loro, ama di adornare questa compagna, oggetto dell'amor suo; s'applica a ben allevare i figli [illegible] gli ha dati, ad incamminarli a ques[illegible] od a quell'altra professione, ad apparecchiar loro [illegible] carriera da lui percorsa, sia in una carriera più e[illegible] delle ricchezze, e degli onori. Quand'egli ha ottenuto questo scopo, quand'e[illegible] più di gioia, che l'amore e un ardore spento, che le [illegible] riuscite non gli sembrano più che un'inganno del mondo, egli rinasce nei proprii figli. Quelle [illegible] che più non ha per sè stesso, le ha per essi. Egli è felice quan[illegible] essi amano, quand'essi riescono bene. Giovane e forte egli ha protetta la loro infanzia, vecchio ed infermo egli è protetto da loro nella sua decrepitezza. Egli muore finalmente dopo d'essere stato fanciullo, adolescente, uomo maturo, vecchio; dopo di avere ricevuto dai suoi figli i servigi che loro ha prestati, sempre amando, sempre amato, ed accompagnato fino alle porte della morte [illegible] ha dato la vita. Le umane generazioni si seguiteranno così tenendosi per mano da quel primo uomo, che le S[illegible] chiamano Adamo fino a quegli ultimi discendenti, che periranno non si sa di che morte, col pianeta che ne porta [illegible] verso i campi dell'infinito.

Ecco, mi dirà taluno, l'ideale della famiglia. Ma questo [illegible] ha scelto la moglie, sotto l'influenza di una [illegible] passeggiera. Egli ha cessato d'amarla, [illegible] cesso d[illegible] amato. Egli l'ha ingannata, e [illegible] ingannato egli stesso. Questa società coniugale è diventata [illegible] tirannia. Egli ha trascurato i suoi figli, oppure [illegible] com[illegible] padre eccellente, colmati di cure, non l[illegible] trovato [illegible] di loro che [illegible] Io conosco queste diatribe, ma [illegible] deboli ragionato coloro che le accidentali mancanze delle cose [illegible] contro le cose st[illegible]. Or ora spiegherò queste manc[illegible] Intanto proviamo che codesto ideale da me abbozzato [illegible] a tutte le [illegible]

F[illegible] animali bruti il padre non conosce mai gli esseri nati da lui. L[illegible] ha terminato di allattarli nella specie che [illegible] loro insegnato a vivere da sè, gli abbandona, nè vuol più nemmeno vederli, e li caccia da lei come importuni. L'allevamento stette nel condurli fino all'età in cui possono nutrirsi e difendersi. Si tratta d'un mese, di due [illegible] coi la vita è più [illegible] in seguito sono co[illegible] al comun[illegible] Il padre [illegible] rigettandoli, vivono senza conoscersi, senza di[illegible] è per la quale la natura non [illegible] una ripugnanza. Tale si è la famiglia [illegible] non [illegible] non sono [illegible] essi non sono ne cattivi mariti, ne cattivi padri, ne [illegible] figli. Ed è un p[illegible] nocenza, di libertà, d[illegible] Ottenuto una volta lo [illegible] la madre, la qual cosa pel padre e d'un istante, e per [illegible] della specie.

[illegible] L'educazione dell'uomo e di tutta la [illegible] Quest[illegible] si forte, [illegible] a durare di più che la maggior parte degli animali, destinato ad essere Newton, Racine, Voltaire o Napoleone, quando è finito il suo [illegible]mento, sa appena camminare, si lascierebbe atterrare [illegible] un cane, schiacciare da un ca[illegible] [illegible] a questa soc[illegible] dove tutto si compera, dove non trovasi [illegible] per se contrade come le bestie trovano ne[illegible] campi da pascolarsi. Bisogna che il padre e la madre guadagnino la sua vita per lui. Egli inoltre è un essere pensante, bisogna sviluppare la sua intelligenza, bisogna coltivarla, elevarla, porla a livello della sua professione, della sua nazione, del suo secolo. Salito ancora più in su, e se egli è figlio d'una di quelle grandi famiglie che sono l'onore del loro paese, se egli è il figlio di Scipione a Roma, il figlio di Annibale Barca nella gelosa Cartagine, se egli deve sostenere un giorno lo splendore del suo nome, la gloria della sua patria, bisogna inculcargli le avite virtù, le nobili passioni della sua stirpe, ed allora non è di troppo tutta una vita di buoni ed eroici esempi. S'egli è il figlio di Jean Bart conviene metterlo in mare al fianco di suo padre, e se in un giorno di battaglia sembra commosso, attaccarlo all'albero del vascello comandato dall'eroico marinaio. Credete voi, che per un tale oggetto la famiglia possa durare troppo lungo tempo?

Per la bestia, la famiglia consiste nella protezione della madre durante l'età dell'infermità fisica; per l'uomo, consiste nella vigi[illegible] del padre e della madre sopra l'anima sua, continuata tutta la vita; consiste nella perennità di leggi, lezioni, di grandi esempi! E di[illegible] essere in una repubblica che s'hanno a dire tali cose?

La famiglia umana certamente non è sempre e dovunque la stessa; essa non giunge più che l'altre instituzioni sociali alla sua perfezione dall'or gine della società. Nello stato nomade, l'uomo ha più donne, perchè vivendo liberamente sotto il cielo, fra i vasti pascoli del deserto, in [illegible] abbondanza pastorale, la sua esistenza è facile, ed egli può nutrire molte donne e molti figli. Despota, non avendo ancora appreso a rispettare la debolezza della sua compagna, soddisfa la sua inclinazione, la quale si è

liani e nell'accettare una mediazione il Governo napolitano non ha forse anch'egli implicitamente riconosciuta la indipendenza sicula?

Ma il nostro Ministero ha permesso all'onorevole rappresentante di Sicilia in Firenze d'innalzare le armi del suo paese, lo stemma della gloriosa Trinacria. Ecco la gran colpa, che muove a tanta ira contro il Ministero il paterno Governo napolitano. Qual dignità e quale assennatezza sieno in codesto modo di procedere, noi non diremo: lasciam la cura alla pubblica opinione di recarne giudizio.

Il Ministero toscano, non solamente non ha ecceduto i suoi poteri, non solamente non ha violata alcuna delle convenienze diplomatiche, ma è stato di quà dai confini della discrezione. Egli poteva risolutamente riconoscere anche IN DIRITTO l'indipendenza del Governo siciliano; ed anzichè fargliene rimprovero, tutti ne lo avrebbero altamente lodato.

Frattanto giova per memoria notare, che il Governo napolitano, quel medesimo che richiamò le truppe di Lombardia, non ha indugiato neppur di un momento a dichiarar guerra per una offesa, della quale tutti gli altri Stati d'Europa debbono parere innanzi agli occhi suoi colpevoli allo stesso segno, a chi? al Governo toscano, vale a dire ad un Governo italiano! *(Patria)*

LIVORNO. — Il vapore partito da Napoli il 24 è giunto stamane 26 a Livorno, reca la notizia che quella città era in istato di grande agitazione, e si temeva imminente uno scoppio.

LUCCA. — *Riceviamo da Lucca in data 24 novembre la seguente lettera, che benchè lunga riproduciamo nella sua integrità, per non torre nulla al merito di essa, troppo ben descrivendo la libertà nuova e la legalità di cui ora godesi in Toscana. Ricordiamo anche ai nostri lettori ch'ella serve acconciamente di risposta a coloro che tuttodì accusano i moderati.*

« Vengo da Firenze; per secondare le vostre istanze, v'informo della condizione politica di quella infelice città, dove largamente si è ordinata la beata libertà, onde il ministero Montanelli-Guerrazzi fa lieta e sicura la felice e civile Toscana.

Già ne'pubblici fogli avrete veduto le scene seguite qui a Pisa ed altrove per le elezioni de' Deputati al consiglio generale, sicchè null'altro vi dirò di esse, tranne che quei fogli v' han detto il vero. Parlandovi in questa mia soltanto delle elezioni di Firenze, delle quali fui testimonio oculare, avendo dovuto passare alcuni giorni in quella città per attendere a certe pratiche del mio traffico, il quale ogni dì peggiora, e non so come andrà finire, se durano questi tempi torbidi ed irrequieti.

Il nostro Governo temendo le conseguenze dell'attuazione del progetto che aveva di farsi chiedere dal popolo tumultuante una nuova legge elettorale col voto universale, trovò altro mezzo per tentare d'avere una Camera tutta, od in parte almeno, a lui ligia. Epperò si mandarono emissarii in tutti i distretti elettorali per volgere le elezioni a questo fine; e per meglio giungervi fu impiegato senza esitanza il gabinetto nero, nel quale aperte tutte le lettere private, si cercò di conoscere chi fosse al ministero contrario, onde avvertirne gli emissarii predetti.

Potete immaginarvi, se e come costoro lavorarono per travagliare le elezioni; ma tutto questo fu vano, chè nel giorno 21 s'ebbe la più chiara ed irrefragabile prova dello spirito savio ed onesto degli elettori Toscani.

Le nomine compiute erano tutte eccellenti, cioè in senso buono, e fatte in capo degli antichi consiglieri, o nuovi della stessa opinione; molte, non compiute per dispersioni di voti, accennavano pure le più felici disposizioni, ed annunciavano una solenne dimostrazione legale contro i principii ministeriali. — Ma ben tosto riunivasi una turba di susurroni, ieri 22, all'atto che erano riconvocati i collegi; ne fecero il giro, armati di bastone, gridando: *abbasso e morte ai nuovi deputati; evviva Guerrazzi e i suoi principii*. Invase le chiese, ove si facevano le elezioni, vuotarono le urne, stracciarono le schede ed in più luoghi picchiarono e malmenarono quelli fra gli scrutatori che non fuggiti, tentavano opporsi e far intendere ragione a quella forsennata masnada di birbaccioni. Così passavasi l'intiera mattina; ed io ebbi pur troppo campo a convincermi della somma trepidazione, e dell'indescrivibile sgomento della popolazione Fiorentina la quale pur troppo non è più quella dei tempi del Ferrucci, ed altri antichi coraggiosi Toscani.

Nel giorno, quando tutto era finito, il prefetto Rontani pubblicava un proclama, nel quale avvertiva essere informato che circolavano voci contrarie all'ordine ed alla tranquillità e confortare la popolazione a stare tranquilla. Tutto questo, dopo che i fatti sopra narrativi erano già consumati, senza che comparisse nemmen l'ombra di pubblica forza, atta a contenere quei susurroni. Come si comprende, nessuno fu preso al laccio, e tutti furono persuasi, che il proclama del Rontani altro non era che una rugiadosa mistificazione, ordinata dal Ministero degno imitatore dei Loiolesi.

La sera una scena ben più dignitosa ancora accadeva. La solita mano di birbaccioni, aumentata da molti curiosi si portò armata di bastoni e di pietre alle case del Salvagnoli, del Capei, del Ridolfi, del Ricasoli, ed all'ufficio della *Patria*, imprecando *maledizioni* e *morte* ai soprannominati, e scagliando colpi di pietra nelle vetrate, sfondando scuri e cristalli, gittando sassi nelle stanze, con danno e spavento di tutti. In casa del Ridolfi si fece peggio ancora; perocchè arrampicatisi alle inferriate, si diede fuoco alle tende delle finestre dei mezzanini, ed a colpi di pietra sfondaronsi mobili, specchi, quadri, sicchè i pigionati, che vi hanno stanza, dovettero fuggire e rifugiarsi nel cortile. Cotesta selvaggia dimostrazione fatta, mio caro, nella tanto vantata civile Fiorenza, durò, sappiatelo, *per ben tre ore*, ed io che ve la scrivo, testimonio oculare d'essa, posso affermarvi, che non un pubblico ufiziale, non un dragone, non un carabiniere, *neppure una guardia civica*, si videro mandati a reprimerla da quel Governo, che si bandisce più liberale, così legale, così giusto da condurre in Toscana ed in tutta Italia l'età dell'oro. — Solo verso le dieci, quando tutto era finito, arrivò in casa Salvagnoli il detto prefetto Rontani, degno agente del Guerrazzi, facendo atto di scusa, e dicendo che solo in quel momento egli era stato informato dell'accaduto. Come comprendete, fu ricevuto giusta i suoi meriti, prima dal servitore, che gli si scagliò contro fortemente, poi da Enrico Poerio, dal Massari e dallo Spaventa, che colà erano accorsi, sapendo assente in villa il Salvagnoli. Costoro dissero al Rontani le cose le più violenti, che l'animo concitato da giusta indegnazione seppe dettar loro, ed il rugiadoso Magistrato, se le bevette con ippocrita indifferenza.

Ma voi mi direte, dov'erano i ministri? Previdentissimi e certi d'essere *ben serviti*, Guerrazzi, Montanelli e l'Ayala erano partiti il mattino per tempo, onde lasciar libero il campo agli agenti loro; gli altri stavano in Firenze, ma nascosti. Il mattino dello stesso giorno la folla, dopo avere notate le elezioni, recossi a palazzo vecchio, e schiamazzando chiamò, *Collegi elettorali nuovi, voto universale e processo agli antichi ministri*. Un tale che io non conobbi, affacciatosi alle finestre del palazzo, udite quelle grida, e la proposta *di proscrizione* di 12 fra gli antichi consiglieri, promise al popolo sovrano, che *tutto sarebbe accordato*. La guardia civica poi, malgrado il suo giuramento di conservare l'ordine, si ristrinse a mandare una deputazione al Ministero offrendo il suo servizio, che avrebbe dovuto fare spontaneo, per sedar colla forza il tumulto.

Essa venne mancomale ricusata, e lasciò fare tutto quanto volevasi. Solo a casa del Ridolfi, dopo che erano stati commessi gli eccessi sopra descritti, arrivò certo Montazio Andreozzi, con alcuni altri del circolo popolare, facendosi precedere da un gran cartello sul quale era scritta a lettere cubitali la parola *Costituente*. Costoro ivi giunti, gridarono: *basta, basta ora; chè non abbiano a dire, che si lede la proprietà.*

Questa è, mio caro, la libertà solennemente proclamata dal Ministero Montanelli - Guerrazzi; libertà, che solo tende ad infamare ed a vituperare tutte le migliori reputazioni ed a manomettere persone ed averi! Ora in questi frangenti, che volete che si faccia? Il solo rimedio atto all'uopo, *per difetto di coraggio*, nessuno sa impiegarlo; qualche giornale ardisce ancora difendere la buona causa, ma anche questo infin di conto dovrà tacere, per le incessanti ire popolari che gli si scateneranno contro, come succedè al Salvagnoli, per aver osato opporsi ai molti atti governativi promulgati dal nuovo Ministero.

Le scene succedute nella capitale, si son ripetute in più luoghi della provincia, colle solite violenze e minaccie. A Pontasieve gli elettori furono costretti *colla pistola alla gola* a votare a favore d'un protetto del prefetto Rontani, persona di pessima riputazione, e presidente di quel circolo popolare.

Il processo che il ministro ordinò doversi fare sull'occorso, non è che una nuova illusione, troppo avendo esso bisogno di questi satelliti in piazza, per ispaventare i *mansueti* Toscani. Vero è che si arrestarono alcuni birbaccioni, per salvare qualche apparenza, che si bandì dalla Toscana il vostro celebre sedicente generale Torres, chiaritosi a Livorno e nella guerra lombarda *un vero* . . . . . . ma intanto i capi del tumulto passeggiavano liberi per Firenze, il processo o non si farà, od artefatto in modo da mancar di prove contro gli autori del tumulto, ed ognuno ne sarà pe' fatti suoi. Lunedì vuolsi che i Collegi saranno riconvocati per nuove elezioni. Sperasi ancora che gli elettori non cambino opinione, ma se succedono nuove scene, io ne temo assai, perchè qui il coraggio civile non è maggiore del militare.

Ecco o mio caro dove ci hanno condotto le concessioni dei precedenti Ministeri, la debolezza del Principe ed il difetto di coraggio in tutta la popolazione. Malgrado la vantata civiltà toscana, il paese è ora ridotto a desiderar quasi l'assolutismo antico, daochè in esso almeno erano più sicure le persone e gli averi; nè vi stupirà per certo se ogni traffico rovina, se la miseria cresce, se le discordie aumentano, se tutti tremano dell' avvenire. Quando penso all'accaduto da più d'un anno in poi, ch amo a me stesso, se tutti i promotori di questi scandali non sono grassamente pagati dal Radetzky e soci per rovinare la causa italiana, e vi confesso che sono tentato a crederlo; perocchè pare impossibile che uomini d'ingegno e di animo determinato non comprendano che tali eccessi da essi promossi o tollerati almeno, non debbano condurre a siffatto risultato.

Compatiteci almeno; fate pure conoscere questi particolari ai nostri amici, perchè almeno ne rimanga memoria.

ROMA 24 *novembre*. — Con ordine di mons. Muzzarelli ministro della pubblica istruzione, l'università Romana si aprirà colle solite formalità il giorno 27 novembre corrente.

- Annunciammo con gioia l'arrivo in questa dominante dell'aspettato ministro *Mamiani* che assumerà all'istante il portafoglio degli affari esteri.

— Questa mattina il presidente dei ministri e il ministro del commercio e lavori pubblici si son recati nella sala delle adunanze del Consiglio dei deputati e unitamente al questore han preso le convenienti disposizioni per allargare le tribune del popolo.

— Dopo aver presa più esatta informazione, ci siamo assicurati che non solo il chiarissimo abate Rosmini non è partito per Parigi, siccome annunciavasi dall'*Epoca* del 21 novembre, ma che non ha avuto giammai nè incarico, ne intenzione di allontanarsi da Roma, onde non hanno più luogo le nostre osservazioni puramente ipotetiche.

— I nuovi ministri hanno rinunziato alla metà del soldo in benefizio del pubblico erario.

— La *Gazzetta* nella parte officiale pubblica i nomi dei 48 deputati non vili che stando in Roma furono presenti all'ultima tornata.

— Roma è in perfetta tranquillità.

(Contemporaneo)

— 25 *novembre*. — Alla segreta partenza di Pio IX da Roma tenne dietro la seguente pubblicazione del Ministero romano.

ROMANI!

Il Pontefice è partito da Roma strascinato da funesti consigli; in questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accorda il popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato, e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire, con tutto il rigor delle leggi, chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico, alla vita dei cittadini.

Tutte le truppe, tutte le guardie civiche sono sotto le armi ai loro rispettivi quartieri, pronte ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei rappresentanti del popolo, e al senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! Fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete colla grandezza dell'animo alle calunnie de'vostri nemici.

Roma, 25 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli, *presidente*.
G. I. U. S. Galletti.
G. I. U. S. Lunati.
Sterbini.
P. Campello.
G. B. Sereni.

Questo avvenimento fu inteso con una spiacevolissima sensazione da tutta la popolazione, e temerario sarebbe chi volesse pronunciare degli anticipati giudizii su quanto sarà per succedere. Aspettando pertanto che il tempo rischiari i motivi che diedero luogo alla determinazione di Pio IX, ed alle sue mire, ci limiteremo a raccomandare caldamente alla popolazione di conservare quella calma dignitosa e ferma ad un tempo, che ha dimostrato in tante occasioni.

Il Ministero ha preso prontamente delle energiche misure per mantenere il buon ordine, e non dubitiamo che sarà secondato dalla cotanto benemerita guardia civica, dal buon senso del popolo e dalla truppa di cui si conosce lo spirito. Poniamo in lui un' intiera confidenza; figlio del popolo non può agire che nel senso del bene del popolo. Giusta è la sua causa; la Provvidenza non lascierà di proteggerla, quando sapremo meritarlo coll' osservanza del buon ordine e con una saggia, ferma e dignitosa attitudine.

ROMANI!

Tiene suo dovere il sottoscritto ministro di rendere di pubblica ragione un autografo di Sua Santità diretto al signor marchese Girolamo Sacchetti, foriere maggiore dei SS. PP., e da questo comunicato al ministro medesimo.

MARCHESE SACCHETTI

« Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri ministri, non tanto a premunire i palazzi, ma molto più le persone addette, e lei stessa che ignoravano totalmente la nostra risoluzione.

« Che se tanto Ci è a cuore e lei e i famigliari perchè, ripetiamo, ignari tutti del nostro pensiero, molto più Ci è a cuore di raccomandare ai detti signori la quiete e l'ordine nella intiera città ».

24 novembre 1848.

P. PP. IX.

Li 25 novembre 1848.

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.

BOLOGNA 24 *novembre*. — Il generale Zucchi trovasi tuttora nella nostra città senza saper cosa fare, nè da chi dipendere, non avendo finora (a quanto si dice) ricevuto alcuna istruzione per parte del nuovo Governo. Dopo gli avvenimenti di Roma il partito retrogrado, o moderato come vuolsi chiamarlo, è restato affatto annichilito, mentre il progressista ha ottenuto completa vittoria.

Sappiamo che il generale Garibaldi si trova tuttora con la sua colonna a Ravenna. Pare che ancora non abbia preso alcun decisivo partito, e che stia attendendo qualche favorevole evento.

PESARO 23 *novembre*. — Ieri molta folla di popolo, fino dalle undici e mezzo antimeridiane incominciò a saccheggiare una barca carica di farine, bovi, ecc., i quali tradotti ai pubblici macelli, furono fatti uccidere dalla tumultuante moltitudine. Questo motivarono alcune voci sparse, che, invece di essere le suddette robe dirette a provvigionare Venezia, fossero destinate a Trieste. Alle 2 pomeridiane la folla del popolo sempre crescente lasciava temere qualche sinistro avvenimento. Si chiudevano le botteghe; la truppa di guarnigione era consegnata alla caserma; i tamburi della civica battevano la generale. Alle 4 e mezzo il tumulto al porto era sedato. La folla assediava i pubblici macelli (guardati da un corpo di civica, carabinieri e granatieri) chiedendo le carni dei bovi uccisi. Il battaglione civico di ritorno dal porto, insieme a distaccamenti

---

d'avere parecchie mogli; impone ad esse la fedeltà ch'egli stesso non osserva; da tutte ha dei figli che vivono fra loro come possono; e se una di esse prevale su l'altre, egli lascia che Agar se ne vada al deserto a morire di sete con Ismaele. In fine se questo barbaro nomade conquisterà un giorno Costantinopoli, avrà delle concubine a centinaia, condannate in un harem a vivere di tempo in tempo d'uno de' suoi capricci, dandogli dei figli d'ogni nazione, che si faranno fra di loro le sanguinose guerre del serraglio.

In Roma stessa, nel santuario de' grandi e nobili sentimenti, ma pur fieri, specialmente prima che il cristianesimo v'avesse elevati e rammolliti i cuori, il legame coniugale era ben lontano d'essere così stretto come poi divenne. Il matrimonio aveva de' gradi; dal concubinato alla unione assoluta eranvi degli stati intermediari adottati e riconosciuti dalla legge. Il divorzio in fine era facile. Una romana passava spesso da una casa ad un'altra. La famiglia consisteva nel padre e ben poco nella madre. Un nobile orgoglio di stirpe era il principio, l'anima della famiglia più assai che la tenerezza. Questo santo orgoglio era spinto tant'oltre, che i Scipioni avendo un figlio indegno d'essi, andarono a richiedere Paolo Emilio di ceder loro un bambino, che diedero ad allevare a Polibio, e che diventò poi Scipione Emiliano. La grandezza di Roma stabilita sulla grandezza delle famiglie, dominava il mondo. Ma spesso la madre mancava, e v'era assenza della tenerezza. La madre dei Gracchi è una eccezione, la quale conferma piuttosto, anzi che smentire questa verità.

Il cristianesimo che tanto ha fatto per l'umana società, frenando l'uomo, obbligandolo a sagrificare le proprie inclinazioni, a rispettare la debolezza della moglie come quella dello schiavo, ha costituita la famiglia quale appunto si trova. Per un solo padre ed una sola madre, una sola discendenza di figli. Ecco la perfezione di tale santa instituzione. Senza dubbio nelle loro incostanti inclinazioni l'uomo e la donna possono non essere sempre abbastanza continenti. Egli è raro che si amino del medesimo amore dalla giovinezza alla vecchiaia, ma col tempo l'affetto coniugale succede all'amore. L'essere che si è associato ai vostri interessi per tutta la vostra vita, che ha lo stesso orgoglio, la stessa ambizione, la stessa fortuna, non saprebbe mai esservi indifferente; e se l'estremo avvicinamento delle esistenze ha prodotto qualche collisione, il giorno che un tal essere vi viene rapito, il vôto che si opera in voi vi prova qual posto teneva nell'anima vostra. D'altronde non restanvi i figli, pei quali fu instituita la famiglia? Il marito e la moglie, i sentimenti dei quali sono in parte mutati s'incontrano, s'intendono, quando si tratta di questi esseri diletti, unico scopo della vita quando la vita non ha più scopo alcuno. Essi soffrono per loro, soffrono crudelmente, ma essi soffrono più ancora quando non ne hanno. Chi infatti vorrebbe strappare dall'anima umana questo sentimento della maternità, sì amaro e sì dolce, sì delizioso e sì terribile? che ora veglia sulla giovinetta, custodisce il suo pudore, la conduce fino al letto nuziale, l'ama divenuta madre, si affeziona ai di lei bimbi quanto ella stessa; ora, seguendo il giovine nella burrascosa sua carriera, dopo d'averlo con tante cure educato fanciullo, l'accompagna tremando all'entrata della vita, soffre amaramente de' suoi infortunii, gioisce fino al delirio delle sue belle riuscite? Qualche volta questa madre sì tenera ha consentito di vedere il figlio correre la carriera delle armi. Ella tremò sentendo ch'egli era alla vigilia d'una battaglia: qual gioia s'egli n'è sopravvissuto, e se n'ha colto onore? Oh! senza dubbio ella sarà crudelmente straziata, se glielo si rende estinto, fosse pure sopra le bandiere tolte all'inimico; ella ne sarà straziata e vorrà morire, e fors'anco morrà! Io ne convengo, il bruto, anche il migliore, il cane, che voi amate, non ha tali angosce. Volete voi dunque diventar bruto, rinunciare all'anima vostra? cessare d'essere una creatura libera, pensando giustamente e falsamente, godendo e soffrendo profondamente! Allora strappatevi quest'anima, ricadete sulle vostre quattro membra, fatevi piedi delle braccia, abbassate a terra questa fronte destinata a contemplare i cieli, *erectos ad sidera tollere vultus* e per non soffrire fatevi bruto.

I figli cagionano dei dolori, il contratto infrena, è inopportuno come lo sono i limiti del campo vicino a chi vorrebbe coglievi dei frutti! Quando è così, lo confesso, nulla ne consegue più bene, che l'abolizione dei limiti della famiglia, come pure quelli del campo vicino. Non vi saranno più altri possedimenti, altre abitazioni, altre donne, altri figli che quelli della comunità. Si amerà, si servirà tutto in una massa, e così tante difficoltà saranno tolte. L'uomo si unirà momentaneamente alla donna che gli sarà piaciuta, rimarrà secolei più o meno, quindi, soddisfatto il bisogno, o svaporato il capriccio, se ne allontanerà evitando gl'incomodi della gravidanza, ai quali avrà provveduto l'antiveggente comunità. Andrà qualche volta a visitare nel presepio comune tutti i figli di tutti i padri e di tutte le madri; procurerà di non conoscerne alcuno, per tema di commettere il peccato di amarne uno individualmente; ed invece del diletto della famiglia avrà il piacere di vederli a sollazzarsi tutti sotto l'ala della comunità.

Io so bene che molti nemici della proprietà prorompono in grida a questo quadro, e dicono che una tale promiscuità è ripugnante. Il loro gusto può essere migliore, ma la loro logica è cattiva.

Egli è d'uopo, come già lo dissi, che l'uomo abbia tutto in proprio; il suo campo, nel suo campo la sua abitazione, nella sua abitazione, la sua donna e i suoi figli; oppure che non abbia nulla, ne campo, nè abitazione, nè donna, ne figli; poichè, nel sistema intermediario havvi, oltre di un principio falso, contrario alla natura, la inconseguenza la più dannosa per il sistema, e la più crudele per l'individuo. Provatevi se potete di strappare l'uomo a se medesimo, di spegnergli questa inclinazione del cuore che lo porta ad appropriarsi tutto ciò ch'egli tocca, tanto di cose materiali, quanto di cose morali; abituatelo a spandersi nell'immensità, per lavorare per trentasei milioni di cittadini, ad amare diciotto milioni di donne, ad affezionarsi a cinque o sei milioni di figli; accostumatelo a codesta effusione del suo sè; ma se voi permettete alla inclinazione che lo riconduce assiduamente a lui medesimo, di soddisfarsi in qualche cosa, codesta inclinazione ritornerà ben presto più forte, irresistibile. In fatti lasciategli la sua moglie e i suoi figli ed all'istante egli vorrà dar loro l'avere della comunità tutto intero.

Insensati che siete! non avete capito che Dio avendo distribuito l'universo agli esseri, cioè lo spazio ed il tempo, avendo loro diviso questo dominio dell'infinito, avendo creati degli esseri distinti, che per sè non hanno, nè tutto il tem-

di linea, era schierato sotto i portici del palazzo legatizio. Giravano per le vie pattuglie di carabinieri a cavallo. Nella notte, verso le ore 10, fu da una finestra tratto un colpo di fucile su di una pattuglia; essa entrò nella casa ed arrestò il colpevole. La mattina del 23 la città era tranquilla, e le varie armi vigilavano alla conservazione della quiete.

Napoli 21 *novembre*. — Noi qui stiamo in una perfetta oscurità: il contegno della nazione è sorprendente, e la rabbia del Ministero per la nuova elezione è indescrivibile. Si dubita per l'apertura delle nostre Camere, poichè i deputati son di parere di non riunirsi, ma bensì di fare un processo d'accuse di tutti gli andamenti illegali del Ministero, presentarglielo, e ritirarsi in buon ordine. Altri sono di contrario avviso. Di Guardia nazionale non si fa motto, anzi si prosegue lo scioglimento nelle provincie. Intanto la città presenta un aspetto terribile. Napoli è una città fortificata e preparata a sanguinosa lotta, perchè oltre le quattro castella che gli antichi re tiranni seppero immaginare per opprimere il popolo, il nostro presente ha ampliato e aumentato i posti di difesa. Ieri l'altro feci una scorsa sino alla villa, prendendo la via della *candida* S. Lucia e del Chiatamone, ed ebbi orrore in vedere gli immensi fortini e le numerose alture intorno a' castelli colme di feritoie: era giorno di festa e vi si lavorava: ecco che fa l'assenza di monsignor Cocle; il suo penitente non rispetta più i giorni di festa! S. Elmo sembra crollare, tanto è il peso de' cannoni che v'hanno trasportati: molte vigne sotto lo stesso castello sono state comperate appositamente per piantarvi i cannoni. (*Contemp.*).

— Gl'intendenti delle tre provincie di Calabria hanno spedito circolari in tutti i comuni, inculcando il modo come si dovrà procedere all'elezione de' deputati, e raccomandando che non venissero nominati quelli che trovansi colpiti da mandato di arresto, o sotto processo, per cose politiche. Si raccomanda del pari ad escludersi anche i sospetti.

Qui gli ordini d'arresto si aumentano alla giornata, credendosi in tal modo d'impedire che l'elezione cadesse in persone che potessero mettersi dal lato dell'opposizione. Si son fatte perquisizioni domiciliari rigorosissime, e contro chi il governo non potea e non dovea sospettare: insomma si agisce con tanta stoltezza, oppressione e ferocia, che si cade nel ridicolo.

È giunta una ministeriale a questi intendenti, colla quale s' ingiunge loro di avvisare telegraficamente i nomi de' deputati eletti dei collegi, e di far conoscere al Governo la fede di perquisizione di ciascuno, e quale parte avesse presa negli ultimi avvenimenti politici.

Si attribuiscono al Bombardatore le seguenti parole: « alla Francia, ed all'Inghilterra risponderò colle baionette, ed i cannoni: a Napoli colla punta del mio stivale. » Evviva Sa[illegible]pante! (*Contemp*).

— 22 *novembre*. — Leggiamo nel *Telegrafo*: si parla di abbassamento dell'arma Toscana dalle residenze del console, e dell'inviato toscano.

— Si dice che ciò avverrà anche dell'arma apostolica.

— Corre voce che il Ministero dia la sua dimissione. Vorrebbe al potere il Ministero Savarese, col principe di Angri al dicastero delle finanze.

Sicilia. — Leggiamo nel *Corriere Livornese*: con un legno a vela arrivato oggi quà da Trapani abbiamo la notizia di un tesoro trovato in Catania entro il castello Orsini, consistente in N. 36 pezzi di cannone di bronzo di 4 fino a 48. — N. 60 barili polvere — la dote di 200 cartuccie per ogni rispettivo cannone — 400 giberne — 400 baionette — 300 sciabole, ed una quantità di vestiario militare. — Si spera trovare i fucili corrispondenti alle baionette. — Pare che i regii prima di abbandonare il forte in Gennaio, abbiano seppellito ogni cosa, e noi ora ce ne gioveremo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dicevasi ieri in città che si ritirasse lord Russel dal Ministero per inferma salute, e probabilmente lord Grey e il suo parente il cancelliere dello scacchiere, come oppositori della successione di lord Clarendon alla presidenza del Gabinetto, proposta dal presente primo ministro. Queste voci non hanno tuttavia molto fondamento. (*Daily News*).

— Il principe di Granatelli, membro del Parlamento, commissario del regno di Sicilia, e Luigi Scalia, membro del Parlamento, ebbero un abboccamento con lord Russel ieri in Downing-street. (*Post*).

FRANCIA. — *Sentenza di Lamoricière sulle candidature alla presidenza. — Schiarimenti sui fatti di giugno e luglio provocati da Cavaignac.*

Nel discorso pronunziato all'Assemblea nazionale dal signor Lamoricière a' 24 novembre, i giornali notarono le seguenti parole.

« Un giorno era circondato da un crocchio di rappresentanti, e parlavasi di una candidatura molto conosciuta, la quale faceva valere in suo favore i dritti d'una famiglia, anzichè servizii resi al paese, un senatoconsulto. Allora presi vivamente il discorso e dissi:

A intendersi tratterebbesi meno della presidenza della repubblica che dell'impero, e l'impero sarebbe l'abolizione della Costituzione, sarebbe una rivoluzione. Questa rivoluzione produrrebbe una sommossa, e quanto alla sommossa contro l'impero, non fate conto su noi per reprimerla. Soggiungerò che altra volta si pose la quistione in modo diverso, ma analogo. In questa congiuntura altresì si travisarono le mie parole. Ecco di che si trattava.

Più candidati si presentano: supponete che niuno abbia la maggioranza assoluta, che la nomina venga deferita all'Assemblea, e il candidato ch'ebbe più voti non sia il preferito. Dicevasi allora che colui il quale avrebbe un maggior numero di suffragi verrebbe per imporre la volontà de' suoi partigiani all'Assemblea. Ripeto che ciò fu il tema di una conversazione particolare. Ecco ciò che risposi: dissi che nel caso in cui una simile insensatezza sarebbe tentata, noi daremmo, Dio proteggente, a coloro che la tenterebbero, una lezione che caverebbe loro il ruzzo del capo ».

— Tutti i dintorni dell'Assemblea nazionale sono affollati di curiosi in *blouse* che aspettano silenziosi non si sa perchè. Il bel tempo favorisce la loro fermata sulle rive e sul ponte della Concordia. Nell'interno della sala tutti i posti sono occupati fino dalle sette del mattino. I questori cercano per tutto quei posti che possono rimaner vuoti. Il signor di Lamartine è al suo banco. L'Assemblea è un poco più numerosa che in questi ultimi giorni.

Il signor Grandin chiede di parlare per una rettificazione del processo verbale intorno alle parole pronunciate ieri dal generale Lamoricière, e dà alcuni schiarimenti che non furono discussi.

Il signor generale Cavaignac domanda l'attenzione della Camera prima d'entrare in discussioni. Egli dichiara che dietro le parole dei signori Garnier Pagès e Ledru Rollin, si potrebbe credere che si trattasse di entrare in una quistione fra la Commissione esecutiva e lui stesso, circa gli affari di giugno; ma che tale non è punto la sua intenzione. Egli è stato calunniato dalle parole ripetute da quattro rappresentanti del popolo. L'intenzion sua è di domandare ai signori Garnier Pagès, Duclerc, Daguerre, Barthelemy-Saint-Hilaire, s'egli è vero ch'essi abbiano detto o scritto alcuna cosa avente relazione alla condotta da lui tenuta nelle giornate di giugno, facendo con ciò credere ch'egli avesse potuto tradire il suo dovere.

Egli vuole degli schiarimenti personali, sugli scritti non solo, ma ben anco sui pensieri. Il signor Barthélemy-Saint-Hilaire legge un discorso, col quale dichiara che nè esso, nè i suoi colleghi hanno alcun rapporto coi giornali, e che essi nulla vi fecero inserire. Che la questione è dunque fra la Commissione ed il generale Cavaignac. Nullameno egli entra in tutti i dettagli degli affari di giugno, e legge un pezzo di un rendiconto di codesti affari che ricorda tutti i dettagli che precedettero quelle giornate; procura di provare che dal 20 luglio, il generale Cavaignac aveva avuto ordine di mettere in Parigi sotto le armi 45000 uomini, compresivi la guardia nazionale; doveva essere bene organizzata, e che doveansi aver pure dei distaccamenti dell'armata delle Alpi. Che la Commissione esecutiva per prevenire tutti i disordini erasi affidata interamente allo zelo del generale Cavaignac, e che il generale frattanto non aveva eseguito alcuni dei di lei ordini. Esso non aveva a Parigi le truppe che si erano volute far venire, e tutto questo, certamente, con una intenzione.

Egli dà molti dettagli sul principio della giornata del 22 giugno. Nessuno degli ordini dati al generale Cavaignac per mandare due reggimenti al Panteon, onde potessero avvisare dell'incominciamento della rivolta, ed impedire agli insorti di recarsi nel sobborgo S. Antoine, fu eseguito. Il signor Barthélemy-Saint-Hilaire cita un gran numero di fatti notati nell'inchiesta, e procura di provare che il generale Cavaignac non voleva sparpagliare le sue forze e che amava meglio di avere ad abbattere le barricate, che non dividere le sue truppe, quantunque i signori Garnier Pagès, Marie e Ledru Rollin non fossero della sua opinione, ed avessero per questo riguardo una grande esperienza. A tale parola una generale risata scoppiò nell'Assemblea. (*Corrisp.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Ministro delle finanze (alla ringhiera). Signori, io senza premettere ambagi, mi oppongo direttamente alla presa in considerazione di questa proposta; io la credo assolutamente incostituzionale.

Io trovo nello Statuto un articolo, che dichiara, che ogni cittadino contribuisce ai carichi pubblici in proporzione delle sue sostanze. Io ritengo questo termine come assolutamente in senso opposto a quello di progressione contributiva. Io mi attengo quindi schiettamente allo Statuto, e non aderisco alla presa in considerazione.

La legge, ossia il decreto del 7 settembre, concernente l'imprestito forzato, è stata censurata in molte guise.

Io per me accetto le censure in quanto che questa legge non ha potuto subire le fasi di una discussione come sarebbe quella avanti il Parlamento, però io credo, che i suoi risultati l'assolvano in gran parte dalle censure di cui fu accagionata.

L'onorevole preopinante nel proporre la presa in considerazione di una proposta intesa a stabilire una progressione nel soddisfacimento di questo imprestito ha voluto osservare, che questa progressione poteva estendersi anche oltre il limite assegnato nel decreto del 7 settembre, e che egli dice arbitrariamente costituito.

Io tendo a purgare questa disposizione del decreto del 7 settembre dalle accuse che gli si muovono. Io dico che realmente si può stabilire, che in massima si volle domandare il 2 per cento ai proprietari, ai possessori di lati-fondi, e che l' esclusione o la minorazione vennero introdotte per le classi inferiori ai possidenti di cento mila lire.

Quando si propose la legge, si stabilì che si dovrebbe pagare il 2 per 0[illegible]0 del valore. Si fissò un limite dentro il quale era possibile al proprietario di far fronte all'imposta, poichè non gli si domandava a un di presso che la metà del suo reddito, essendo generalmente conosciuto che le proprietà non fruttano al di là del 4 per cento, cosicchè domandandogli il 2 gli si domandava la metà della sua rendita a titolo d'imprestito; favorendolo poi, se venisse a pagare spontaneamente, di un aumento del quarto del capitale: ma se aspettava di essere costretto, non ammettendolo che per il pari della somma che gli domandava la legge. Si stabilì una graduazione dei patrimonii inferiori a lire cento mila, e si stabilì in una proporzione, che mi giova credere ragionevole. Sicuramente non si potrebbe poi dire assolutamente perchè si sia stabilito il mezzo per cento per arrivare dalle 10m. al 20m., piuttosto che dalle 10m. al 15m.; ma in sostanza questa proporzione è ascendentale se si parte dalle dieci mila lire, o discendentale se si discende dalle cento mila. La ragione di questa progressione non si potrebbe matematicamente dimostrare; conveniva però stabilire un limite certo, e questo si stabilì; ma intanto la legge nello stabilire quella graduazione volle favorire i possessori di minore fortuna, quei possessori i cui mezzi fossero più limitati.

Ma qui io dichiaro, che se si fosse trattato non di un imprestito, ma di un'imposta, sicuramente non mi sarei avventurato di proporre nemmeno una progressione discendente od ascendente, poichè, lo ripeto, le disposizioni dello Statuto sono troppo precise a questo riguardo. Mi si disse che i grossi proprietarii, che le fortune per esempio di tre milioni non pagano in ragione del 2 per 100; perchè, siccome le proprietà attualmente hanno scemato di molto del loro valore ne dovette avvenire che il proprietario di tre milioni non abbia pagato in ragione del 2 per 100 che 60 mila franchi quando se avesse dovuto pagare giusta il vero valore che aveva la sua proprietà, avrebbe dovuto pagare il doppio. Ma questa ragione credo che si possa egualmente addurre per le proprietà d'ogni natura: poichè ognuno sa che se le proprietà hanno scemato di prezzo, la legge non domanda la consegna che sul valore attuale di commercio; conseguentemente se hanno scemato di valore le grandi proprietà, hanno scemato egualmente le piccole. Di modo che, se così vi par meglio, si dirà che la legge non colpisce i proprietarii di 10,000 lire di stabili, ma colpisce soltanto i proprietarii di 20,000, se veramente il valore degli stabili ha scemato di prezzo, come si allega relativamente alle grandi proprietà. Aggiungo poi che qui si tratta di una legge che fu fatta in termini direi di confidenza. Si volle fare un appello piuttosto alla generosità, alla spontaneità, ad un sentimento di patriottismo, nell'idea che ognuno si facesse capace del bisogno che le finanze aveano di danaro, e ad un tempo vi si aggiunse un vantaggio, in quanto che colui che spontaneamente veniva a dichiarare, avere un beneficio del quarto di più del capitale dichiarato in rendita pura, che non in capitale. Se ora, dopo che l'imprestito è già ridotto quasi ai suoi ultimi confini. Ora dopo che così spontaneamente vennero versate tante somme, ed assicurato l'incasso, cosicchè non si ebbe bisogno di mandare nemmeno un avviso all'uopo, io credo, che se si venisse ad introdurre nella stessa legge un sistema diverso di progressione, sicuramente si pagherà, poichè col mezzo delle contribuzioni forzate, col mezzo dei soldati sulle spese si può far pagare, si può far espropriare di qualunque possessione: ma un tal prestito toglierà a quel sistema tutta la sua economia, falserà pienamente il principio che lo aveva informato, ed invece di un prestito che fu un esempio, credo, unico in paragone di molti Stati, di un prestito che in così poco tempo fu pagato, e spontaneamente dichiarato, gli si darà un carattere fiscale, vessatorio, che sicuramente non riuscirebbe in avvenire nelle stesse circostanze, quando si dovesse ricorrere allo stesso mezzo.

In conseguenza, io dichiaro che non posso accostarmi alla proposizione della presa in considerazione. Io non posso nemmeno ammettere che si debba fare la distinzione tra il danaro che si domanda allo Stato per il bisogno dello Stato, ed il danaro che si domanda ai contribuenti per i bisogni pure dello Stato. L'impiego poi sta al Parlamento decretarlo dove creda che i bisogni siano maggiori. In sostanza io veggo che il sistema che vien proposto apporta lo spirito ed il principio del comunismo (*segni di disapprovazione dalla galleria*). È un'opinione che ho; la posso esprimere liberamente, e la esprimo coscienziosamente. Io credo che l'adottare il principio della progressione delle imposte, finirebbe per assorbire la proprietà, ed aprire lo sportello al comunismo, contro il quale io mi opporrò al punto, che dichiaro che io non metterò mai il mio contrassegno sopra una legge di tale natura.

Jacquemoud barone. — Osserva che la proposizione del deputato Pescatore ha per iscopo di aumentare i mezzi finanzieri dello Stato. Egli si fa debito di riconoscere che le di lui intenzioni sono assai lodevoli; ma è d'avviso che abbia soltanto guardata la questione sotto un sol punto di vista e non l'abbia esaminata da tutti i suoi lati. Egli prova con lungo ragionamento: 1° che il Parlamento ha già esaminato profondamente la legge del 7 settembre relativa all'imprestito forzato; che l'ha sanzionata con un voto formale; che ha confermato implicitamente quel voto colla legge con cui si è autorizzata l'emissione di rendite di due franchi, e con quella con cui si è prorogato sino al 31 dicembre il termine per le dichiarazioni, e osserva che il Parlamento, se facesse un atto retroattivo, imponendo ai prestatori condizioni più rigorose, porterebbe un giudizio contro sè stesso: ora la Camera dee rispettare le proprie decisioni, se vuole che la nazione le rispetti: 2° Affidati alle disposizioni della legge del 7 settembre, parecchi hanno fatto dichiarazioni affatto coscienziose; molti contribuenti non vollero profittare della latitudine ch'essa accorda. Accettando le loro offerte spontanee, per esigerne nuovi sacrifizi, il Parlamento violerebbe i principii di giustizia e di lealtà da cui il legislatore non dovrebbe mai allontanarsi: 3° questa legge non aggiungerebbe, quanto alle finanze, l' intento che il sig. Pescatore si è proposto. Si contano in tutto lo Stato circa 1,20,000 famiglie: sottraendo le famiglie dei contadini, degli artigiani, e dei piccoli possidenti, ne rimangono appena 50 mila, il cui patrimonio ecceda i 50 mila fr. Ora, ammettendo che ciascuna di queste famiglie, in proporzione media, debba aggiungere dieci mila franchi ai sacrifizi che si è già imposti, si otterrebbe un aumento di 500 mila fr. circa. Un tal risultato sarebbe di troppo lieve importanza per mettere in campo un progetto di legge che spaventerebbe i proprietarii, e nuocerebbe certamente alle future dichiarazioni.

4. Il sig. Pescatore ha confessato che intendeva veramente proporre un' imposta progressiva; poichè quest' imprestito forzato è una vera imposizione, attesochè i prestatori sono obbligati di accettare all'80 per cento delle rendite che potrebbero trovare in commercio a 70 ed anche a 65. Invano egli adduce di aver voluto continuare la progressione stabilita dalla legge del 7 settembre, giacchè giusta le date spiegazioni si sa che questa legge ha adottato il due per cento del capitale per base dell'imprestito, e che è soltanto per eccezione, ch'essa ha ammesso categorie per i patrimonii minori di centomila franchi. La proposizione del sig. Pescatore intacca il capitale, dacchè impone il 6 per cento ai patrimonii di 500 mila franchi. Non si vede la ragione perch'egli abbia fermata la sua progressione alla somma di 600 mila franchi. I motivi ch'egli ha addotti si applicano a più forte ragione ai patrimonii di più milioni.

L' imposta progressiva è una delle più pericolose massime del socialismo; essa muove guerra al diritto di proprietà; è contraria all'art. 25 dello Statuto, giusta il quale ogni cittadino è tenuto a contribuire ai carichi dello Stato *in proporzione* de' suoi averi, e non già *in progressione* del suo patrimonio. L'imposta progressiva impedisce che le fortune private possano oltrepassare certi limiti, mette ostacolo alla produzione ed al risparmio, ed avrebbe per risultato di far uscire i capitali dallo Stato, poichè i proprietarii non tarderebbero a trasportarli ne' paesi ove quest' imposta non sussistesse. Dal che ne consegue che l'agricoltura e l'industria del regno verrebbero decadendo, e gli operai finirebbero per mancare di lavoro. È cosa provata in economia politica, che il lavoro è in ragione diretta dei capitali. I Medici, dopo essersi arricchiti nella mercatura, poterono popolare la città di Firenze di que' magnifici monumenti, che formano l'ammirazione del mondo intiero.

Chenal. Et la tyrannie!

Ravina. La liberté vaut mieux que les tableaux!

Jacquemoud (B.). Queste funeste dottrine furono confutate dai più eminenti pubblicisti, e furono respinte dall'Assemblea nazionale di Francia. Esse furono, che accesero a Parigi la guerra civile. L'Italia, che fu un centro di luce per tutte le altre nazioni, l'Italia sa distinguere la verità dall'errore; essa accoglie con entusiasmo i pensieri grandi e generosi, ma non mancherà di premunirsi contro funeste teoriche e perigliose utopie. Appoggiato a questi motivi, l'oratore vota contro la presa in considerazione dell' idea di legge del sig. Pescatore.

Cavour. Signori, gli oratori che hanno teste presa la parola, hanno trattata la questione delle imposte progressive nel merito, giacchè il sig. deputato Pescatore con una schiettezza di cui lo ringrazio, lasciando ogni ambiguità, e togliendo ogni velo di cui era stata coperta la prima discussione, dichiarò altamente che egli intendeva far pronunciare dal Parlamento il principio della gravezza progressiva.

Se fossimo in tempi ordinari, io unirei la mia voce a quella del deputato Pescatore, onde insistere presso la Camera acciò la sua proposizione fosse presa in considerazione. Imperciocchè io credo che quando una massima di economia politica fallace, ma che tende a lusingare alcuni pregiudizi popolari è stata posta in campo da una persona cotanto autorevole e dotta come l'avv. Pescatore, è opportuno ed utile che questa proposizione venga sottoposta a maturo esame, sia oggetto di solenne deliberazione onde siano poste in luce le conseguenze funeste che potrebbero derivare dalla sua adozione; ed io sarei poi tanto più disposto ad appoggiare la presa in considerazione dell'avv. Pescatore, in quanto che io ho una fede intera nelle verità scientifiche, ed ho pure fede intera nell'alto senno della Camera. Io sono convinto che una discussione solenne provocherebbe in quest'Assemblea risultati analoghi a quelli che si sono verificati nell'Assemblea francese, ove i fautori delle imposte progressive erano molti nel cominciare della sessione, e poi furono ridotti a pochi abitatori della Montagna Rossa, quando si venne ai voti sulla Costituzione. Ma pur troppo i tempi non corrono facili come io indicava; pur troppo è noto a tutti in quali critiche circostanze si trovino l'industria ed il commercio, quante difficoltà abbiano già incontrate.

Io credo che qualunque determinazione del Parlamento che tendesse ad aggravare queste già troppo tristi circostanze è ad evitarsi, qualunque sia il vantaggio teorico che da essa si

---

po, nè tutto lo spazio; avendo creato una luna, una terra, un sole, e nell'infinito, delle altre migliaia di lune, delle altre migliaia di terre, delle altre migliaia di soli, che hanno tutti una parte dello spazio, ed una parte del tempo, poich'essi cominciano e finiscono; avendo collocato sopra questi grandi esseri insensibili sebbene animati da forze motrici, degli altri esseri parimente distinti, alcuni senzienti e pensanti, come appunto gli animali, e fra gli animali l'uomo; sta nel principio stesso della creazione, che codesti esseri senzienti e pensanti e separati gli uni dagli altri, abbiano la loro porzione di spazio e di tempo; che nello stesso modo che i globi celesti sui quali vivono hanno una parte dell'estensione universale, essi abbiano per loro una parte di questi globi; che l'animale abbia il suo covile, l'uomo la sua abitazione; che l'essere mortale dotato della facoltà di amare, ami, non già l'insieme ch'è per lui troppo vasto, ma una parte, quella ch'è a sua portata; prima suo padre, sua madre, sua moglie, i figli suoi, vale a dire la sua famiglia; quindi la sua patria, forse dopo la patria, quella razza d'uomini alla quale appartiene, la razza cristiana, per esempio, a preferenza della razza maomettana!

Ma non sentite che se voi andate più innanzi ne nascerà l'assurdo, poichè vi sarete posti in opposizione colla natura delle cose? Non intendete i motteggiatori che, ridendosi della benevolenza comune, dicono che amare il genere umano vuol dire non amare alcuno? Voi forse risponderete che il vostro sistema è quello della benevolenza universale, mentrechè il vecchio sistema sociale si è quello dell'egoismo. Codesto vecchio sistema non è quello dell'egoismo, più che non sia la gravitazione un egoismo planetario. Ciascheduno ha la sua orbita, ed in codesta orbita un raggio d'attrazione.

L'uomo è un essere limitato, il suo cuore è limitato come è limitato il suo corpo. Conviene elevarlo a poco a poco da lui stesso alla sua famiglia, dalla sua famiglia alla sua patria, dalla sua patria all'umanità. Condotto per queste gradazioni, può elevarsi, e s'eleva infatti alle più alte affezioni. Da prima egli ama sè stesso, quindi perfezionandosi, ama sua moglie e i suoi figli più che sè stesso. Perfezionandosi ancor più, egli comprende che la prosperità della sua patria è legata a quella della sua famiglia, ed allora ama la prima quasi come la seconda. Infine voi lo potete condurre anche all'amore dell'umanità stessa, ma per mezzo dei gradi di questa scala divina, che lo fa ascendere da se stesso alla famiglia, alla patria, all'umanità, a Dio.

Il pretendere ch'egli ami il tutto prima di amarne una parte, l'umanità prima della sua patria, la sua patria prima della sua famiglia, egli è ingannarsi grossolanamente sulla sua natura, sul raggio delle forze fisiche e morali che lo fanno muovere. Ditegli di amare l'Europa prima della Francia, la Francia prima della sua famiglia; di lavorare pei più lontani dal suo cuore, prima di lavorare pei più vicini, e, ridicolo maestro, voi non otterrete che una [illegible] sobbedienza beffarda. Sarà come se voi aveste fatto girare la luna immediatamente intorno al sole, in vece di farla girar prima intorno alla terra, e dopo di questa intorno al sole, centro comune, ma non immediato della sua esistenza planetaria. In una parola, l'uomo, essere limitato, deve elevarsi per gradazione fino a quel tutto, nel quale voi volete fonderlo. Così procedendo, egli sale, mentre che seguendo il corso opposto egli dal tutto discende a se stesso. Ciechi ordinatori delle cose! bisognava farlo salire, e voi invece l'avete fatto discendere.

(*Continua*).

possa aspettare; se quindi mi riesce di provare che l'effetto dell'imposta del deputato Pescatore deve essere quale io ho annunziato, credo che la Camera allora andrà a rilento nel pronunziare la sua adozione. Dico che la proposta del deputato Pescatore deve avere per risultato inevitabile di diminuire ancora il credito, di rendere più difficili le già difficilissime condizioni del commercio e dell'industria, e ciò per due motivi, uno che risulta dalla natura stessa della proposta, l'altro da un carattere speciale che esso veste.

Io dico che la proposta del deputato Pescatore sarà retroattiva, perchè modifica gravemente a danno di una classe di cittadini una legge che ha già avuto esecuzione per tutti i contribuenti. Per quanto riflette le dichiarazioni dell'ammontare della quota che a ciascheduno toccò pagare, ed in gran parte per ciò che riflette i pagamenti della prima rata dell'imprestito, in ordine a queste dichiarazioni osserverò, che l'onorevole deputato Pescatore stabilì per base a certi suoi calcoli, i quali per ora non voglio esaminare, che i contribuenti avevano dichiarato solo la metà del valore de' loro stabili; ora io protesto contro questa supposizione, che è in molti così affatto erronea e contraria alla verità, giacchè io so per esperienza, che un gran numero di grossi possidenti si sono fatti un dovere di coscienza di contribuire al prestito nella misura esatta dell'ammontare delle loro sostanze.

Questi certamente, se invece di andare soggetti ad una legge riconosciuta equa e paterna, fossero stati colpiti da una legge da essi ravvisata gravatoria ed ingiusta, questi dico, non avrebbero portati tanti scrupoli nelle loro dichiarazioni.

Comunque sia, le dichiarazioni sono un fatto compiuto: facendone quindi la base di una nuova disposizione, che non potevano prevedere quelli che le facevano, dico, che si procede retroattivamente. Voi sapete, o signori, quanto le leggi retroattive sieno odiose, quanto esse facciano paura ai capitalisti, a coloro che dispongono del credito. Ma forse il deputato Pescatore mi dirà: non è una legge retroattiva, è una legge nuova che impone un prestito forzato su coloro che posseggono un capitale maggiore di 150 mila franchi, estensibile dall'uno al quattro per 100. Ma allora se questa legge è considerata sotto quest'aspetto, questa legge retroattiva sarà ingiusta, contraria al principio dello Statuto, perchè colpisce una sola classe di persone prese arbitrariamente. (*bisbiglio dalla galleria*). Lo ripeto, i rumori non mi turbano nè punto nè poco, chè ciò, che io reputo essere la verità, lo dico, mal grado i tumulti e i fischi, (*rumori*). Chi m'interrompe, non insulta me, ma insulta la Camera, e l'insulto lo divido con tutti i miei colleghi (*applausi dal centro e dai ministri*). Ora continuo. Se la legge si presentasse sotto quest'aspetto, ella sarebbe una legge grandemente ingiusta, una legge, che non potrebbe desumersi che da quei principii economici posti in campo da tutti gli uomini estremi, quei principii che informano gli esosi decreti dell'esoso maresciallo Radetzky, e dietro i quali il tribuno Barbès proclamava il 15 maggio nell'invasa Assemblea nazionale, un tributo di un miliardo sui ricchi.

Ma mi si dirà: è una misura rivoluzionaria, e sotto questo aspetto essa potrà incontrare il favore di alcuni membri di questa Camera, i quali seggono qui vicino (*ilarità nel centro*) e che rappresentano la parte più gagliarda, direi anche se mi fosse concesso la più audace dell'Opposizione (*rumori a sinistra*).

Presidente. Silenzio!

Cavour. Ma anche sotto l'aspetto rivoluzionario, io non credo che questa legge meriti il favore di alcun membro di questa Camera. Infatti, quantunque io non sia temerario al punto da volerla fare da maestro, per ciò che riflette l'impiego dei mezzi rivoluzionarii, a questi miei colleghi, ricorderò loro una verità, che non può essere contrastata, ed è, che se i mezzi rivoluzionarii possono talvolta procacciare al Governo sussidii straordinarii, essi hanno sempre l'inconveniente di diminuire la sorgente dei redditi ordinarii.

Questa è una verità incontrastabile che si verificò in ogni dove, e segnatamente in Francia quest'anno. Dunque se questi mezzi diminuiscono le entrate indirette, le quali costituiscono i sette ottavi delle entrate ordinarie, bisogna che le misure rivoluzionarie siano tali da compensare questa diminuzione e procurare inoltre sussidii addizionali.

Ora io dico che la proposizione del deputato Pescatore è ben lungi dal raggiungere questo scopo; quand'anche fosse adottata in tutto il suo rigore, essa produrrebbe non dico già 4 o 500,000 fr., come asserì il deputato Jacquemoud, il quale qui è caduto in errore, ma produrrebbe ad un dipresso due milioni. Ora io son certo che la diminuzione nei redditi ordinarii, cagionata dall'adozione dei mezzi rivoluzionarii, farebbe assai più che compensare il vantaggio che il tesoro ne avrebbe ricevuto. Signori, se mai una fatale necessità, od una politica fallace conducesse il Governo e la Camera ad adottare quel sistema di mezzi straordinarii, io dopo averli combattuti con tutta l'energia di cui son capace, quando fossero fatti inevitabili, direi allora alla Camera: « Poichè adottate mezzi straordinarii, adottateli con tutta l'energia possibile; fate sì che la grandezza dello scopo, l'altezza dei risultati servano di compenso all'odiosità dei mezzi che impiegate; e soprattutto evitate di cadere nella più deplorabile condizione in cui cadere possa un Governo, quella cioè di essere nello stesso mentre odioso e ridicolo ». Dico quindi che l'adozione della proposizione Pescatore, considerata come mezzo rivoluzionario, tornerebbe a danno diretto del tesoro, e sarebbe non solo odiosa, ma ridicola, se già non fosse un primo passo nella via rivoluzionaria l'iniziamento di un sistema d'illegalità e di violenza.

Passo ora ad esaminare l'effetto che deve produrre la proposta dell'avv. Pescatore, considerata di per sè.

Mi si dirà forse dagli eloquenti oratori che tengono per la proposizione Pescatore: non si tratta qui nè del commercio, nè dell'industria; si tratta solo dei proprietarii, i quali sono costretti a pagare, e non hanno mezzi di sotrarre i loro capitali, od influire sfavorevolmente sul credito; questi sono costretti a pagare quanto vien loro richiesto, senza poter recare nessuna perturbazione nell'assesto economico della società. Io non credo che questa sia un'obbiezione molto seria; poichè essa riposa su di una supposizione talmente ingiusta, ch'io la reputo lontanissima dallo spirito dell'onorevole proponente. Io sono certo che ove il principio della progressione fosse adottato dalla Camera, l'onorevole proponente l'allargherebbe all'industria e al commercio, e non la vorrebbe restringere alla sola classe dei cittadini che posseggono stabili, o crediti ipotecarii.

Ma inoltre quest'obbiezione denota una poca conoscenza delle condizioni economiche della nostra agricoltura.

La nostra agricoltura ha fatto tanti e tali progressi, che i capitali circolanti impiegati da essa, senza raggiungere un valore eguale a quello dei fondi, stanno però ad essi in una ragguardevole proporzione; ed a conferma di ciò, io mi appello a tutti i rappresentanti delle provincie agricole del Piemonte e dell'oltre Sesia, e chieggo a loro se i capitali circolanti impiegati nell'agricoltura non costituiscano somme egregie, e se quelli che hanno bisogno di questi capitali per esercitare l'industria agricola non siano di continuo costretti di ricorrere al credito dei commercianti o dei proprietarii. Dico adunque che anche sotto questo aspetto questa misura col colpire i proprietarii porterebbe un gravissimo sbilancio economico nella nostra agricoltura: ma, come testè osservava, sarebbe una proposizione assurda il sostenere che la misura possa essere ristretta ai proprietarii di latifondi e di crediti. Ove il principio fosse adottato, sarebbe inevitabile l'estenderlo ai commercianti ed agl'industriali. Come mai infatti pretendere che chi possiede un fondo di 600,000 lire paghi il 6 p. o[i]o, mentre al banchiere milionario di Genova, ai ricchi fabbricanti della Savoia o della provincia di Biella non s'imporrebbe che il 2 per cento? Sarebbe una così mostruosa iniquità, che non si potrebbe imputarne il pensiero al deputato Pescatore. Se non parlò dell'industria e del commercio nella sua proposizione, fu mera dimenticanza, e basterà, ne son certo, questo mio avvertimento, ond'egli sia il primo ad estendere il proclamato principio a tutte le classi che trovansi in eguali condizioni di ricchezza.

Ciò posto, sapete, o signori, che cosa avverrebbe? Non voglio qui fare l'apologia nè la critica della condotta dei capitalisti, ma vi dirò come cosa certa, che la proposta Pescatore gl'indurrà a esportare i loro capitali. A conferma di questa mia asserzione, citerò un fatto assai osservabile. Le convulsioni politiche del continente, avendo fatto sorgere dottrine pari a quelle che informano la proposizione Pescatore, i capitalisti presi da invincibile timore, esportarono gran parte dei loro capitali nei paesi rimasti in condizioni tranquille, in Inghilterra ed in America. Per dimostrarvi questo fatto con cifre alle quali non si può rispondere, dirò che le esportazioni dell'Inghilterra diminuirono quest'anno dai quattro a cinque milioni di lire sterline, mentre le importazioni rimasero eguali a quelle degli altri anni. Se il commercio europeo fosse in circostanze ordinarie, vi sarebbe un grande afflusso d'oro dall'Inghilterra sul continente; i cambi sarebbero sfavorevolissimi all'Inghilterra; ma accade appunto il contrario: l'oro non esce dall'Inghilterra, ed i cambi sono ad essa del tutto favorevoli. Ciò che prova essere stata la deficienza di quattro milioni di sterline tra l'esportazione e l'importazione, testè avvertita, compensata dalla massa de' capitali che andarono a cercare sicuro ricovero in Inghilterra. Questo fatto si osservò, non voglio dire più che altrove ma quanto in altre città a Genova e a Livorno, dove la carta sovra Londra non è mai stata tanto ricercata quanto lo sia ora, e ciò non già a cagione delle somme dovute all'Inghilterra per merci acquistate, ma unicamente, dacchè gran parte dei capitalisti cercano di far passare i loro capitali in Inghilterra. Se voi adottate una nuova misura ch'essi ravvisino contr'essi diretta, voi aumenterete questa tendenza così pericolosa, ed accrescerete con ciò gli incagli del commercio e dell'industria; e chi ne soffrirà di più? Forse i gran commercianti? I grandi industriali? No, o signori; in tempi di crisi, i gran commercianti, i grandi industriali trovano ancor credito; ma ne soffriranno maggiormente i piccoli commercianti. Che tali risultati sieno inevitabili ve lo prova la storia economica di quest'anno in Piemonte.

La crisi che afflisse l'industria serica fece sì che i capitalisti timorosi non mandarono i loro fondi quest'anno in Piemonte per comprare i bozzoli, quindi i bozzoli scapitarono immensamente, scapitarono molto più di quanto aveva scapitato la seta; da ciò ne avvenne che i filanti fecero grossissimi guadagni, e che non solo i proprietari grossi e piccoli, ma ancora i contadini stessi che sono i maggiori produttori di bozzoli, soffrirono un danno immenso, e da quelle stesse misure che erano state dirette contro il gran capitalista, derivarono immensi danni per la classe povera, per la classe più interessante della società. Io conchiudo quindi col dire che se non mi si prova che la misura proposta dal deputato Pescatore non sia per produrre sull'industria ed il commercio gli effetti da me indicati, la Camera non deve prenderla in considerazione e ciò, non tanto nell'interesse della classe più doviziosa, ma ancor più della classe dei piccoli industriali, dei piccoli commercianti, che è la classe che soffrirà più maggiormente.

Presidente. Il deputato Michelini ha la parola

Molte voci. A domani! A domani!

Brofferio. Domanderei la parola per un fatto personale, ma parlerò domani, prego che mi s'inscriva.

Presidente. Signori, il seguito della discussione è rimandato a domani.

La seduta è levata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin dà lettura di qualche lettera di congedo a' deputati, e annunzia una proposta di legge del deputato Brunier.

Comunica altresì una lettera del presidente del Senato, colla quale è annunziato il rinvio d'una legge modificata.

Poi legge il sunto delle petizioni, fra le quali una con cui si chiede che sieno esclusi i deputati che fanno torto alla Camera: ed un'altra, dove è raccomandato al Ministero di far eseguire diverse leggi.

Sulis parla d'un arresto operatosi in Sassari in modo non legale, e domanda al Ministero quando intenda che sia mutata la guarnigione da quel paese

Il Ministro degl'interni risponde, che il fatto cui ha accennato il preopinante fu pur noto al Ministero, in modo però molto diverso in alcune parti. Dice che l'arrestato prodigò insulti in un circolo al battaglione de' Cacciatori, tacciandoli tutti di malandrini, di sciagurati, ecc. in modo che nessuno di quelli, senza soddisfazione avrebbe più potuto vestir l'[illegible] militare. Dietro le istanze fatte presso il Governo, l'[illegible] di guerra, autorità competente, spiccò un mandato d'arresto del quale furono alcuni degli stessi Cacciatori incaricati. Essere senza fallo assai barbaro il modo tenuto di legarlo sul dorso di un cavallo, ma fu tale quale è comportato dall'uso di quel paese, non essendo il caso di valersi di carri. Con tutto ciò afferma che, appena avuto ragguaglio del fatto, il ministro ha dato tutte le opportune disposizioni, perchè fosse provveduto alla sicurezza dell'arrestato.

Quanto alla supplica data alla Camera per la sua liberazione, essere cura delle autorità giudiziarie, le quali dai fatti vedranno se sarà il caso di liberarla. Sull'interpellanza dell'ordinamento della guardia nazionale in Sardegna aggiunge che l'armamento sarà compiuto appena potranno essere ricevuti i fucili chiesti; esserne in pronto 1500 da inviarsi col primo vapore.

Sulis si dichiara soddisfatto per ciò che spetta alla guardia nazionale, però muove ancora alcune difficoltà sulla legalità dell'arresto per ordine dell'uditore.

Pinelli intende di non lasciare sotto il peso di tale dubbio l'autorità dell'uditore, e prova che il mandato d'arresto fu [illegible] in tutta regola.

[illegible] Muove un'altra interpellanza al ministro [illegible] breve.

Revel risponde non essere ancora totalmente preparato quanto occorre, mentre il bilancio componendosi di due distinte parti, sarebbe all'ordine quella che direttamente riguarda il ministro, vale a dire la parte dell'attivo, o dell'incasso, e quella del passivo cioè delle spese, come dipendente dalle varie amministrazioni essere ancora in ritardo; avere però certezza che tra breve tutti i materiali saranno all'ordine [illegible] presentati.

[illegible] sorge egli pure a fare una interpellanza al Ministero sul grave avvenimento che da ieri preoccupa la capitale, la fuga di Pio IX. Mostra increscergli che non sia presente il ministro degli affari esteri come quello che adequatamente potrebbe rispondere; si affida però egualmente d'aver risposta dai presenti per la notorietà del fatto che deve essere pervenuto a cognizione di tutto il consiglio.

Dice, che le notizie del mattino confermano la voce d'ieri; sieno quelle pervenute per via ordinaria, che quelle ufficiali pervenute per istaffetta allo stesso Ministero. Domanda se siasi già pensato alla linea di condotta politica che si intenderà tenere dal Governo.

Non dissimula essere forse intempestiva la domanda come che troppo breve sia il tempo trascorso per aver presa una disposizione. Tuttavia pensando al bisogno di non perdere tempo, ed al presentimento che il Governo poteva aver di tal fuga, non dubita che il fatto sia già stato ponderato, anzi sia stato soggetto di provvedimenti risoluti.

Accenna ad una probabile invasione degli Austriaci negli Stati Papali, forse de' Francesi stessi e del re di Napoli. Comunque sieno per succedere gli eventi essere importante una decisa attitudine in faccia ad essi.

Non crede bensì convenevole che sieno dichiarati tutti i mezzi coi quali s'intenderà prendervi parte, ma necessario che il ministro si dichiari se intenda provvedere in modo consentaneo all'elevatezza della posizione in cui si trova lo Stato, alla propria dignità, e a quella attitudine già presa da una nazione che iniziava e proseguiva il primo moto dell'italica indipendenza.

Il ministro dell'interno (alla ringhiera). Benchè assente il ministro degli esteri, dice troppo vivo d'interesse il fatto accennato perchè non si creda in debito di dare una risposta. Conviene che ieri infatti era giunta officialmente notizia, oggi confermata che il pontefice sia uscito di Roma.

Aggiunge che nella gazzetta ufficiale esciranno ragguagli in proposito; che il Papa lasciò un autografo al Sacchetti ove è dichiarato che la risoluzione presa è tutta a lui personale. Sarebbe comunicato un proclama del nuovo Ministero, ove è raccomandata la conservazione dell'ordine. Essersi il pontefice imbarcato in Civitavecchia sopra un battello a vapore francese senza che alcun sappia a qual volta.

Fa osservare alla Camera che l'avvenimento è sì grave ed improvviso da non aver ancora lasciato luogo a deliberazioni. Essere pronto però a dare in proposito tutte le comunicazioni che saranno credute necessarie, e sempre in grado di accertare la stessa Camera che qualunque abbia ad essere il partito che sarà preso dal Ministero sarà degno della nazione, essendo costantemente uno lo scopo e il fine cui tendono le sue cure, i suoi desiderii, la propria nostra indipendenza.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulla proposta del deputato Pescatore,

Brofferio ha la parola. (*Continua*).

Signor Direttore del Risorgimento

I sottoscritti vi pregano a volere inserire nel vostro riputato giornale la seguente loro dichiarazione, e gradire nello stesso tempo i sensi della loro distinta stima.

I sottoscritti deputati vincolati pei loro antecedenti all'Opposizione, credono necessario esporre brevemente i principali motivi, pei quali ristettero dall'aderire alla *dichiarazione politica* testè pubblicata dall'Opposizione.

Essi non esamineranno se sia o no costituzionale un indirizzo al popolo contro decisioni sancite dalla maggioranza legale della Camera cui appartengono, nè se possa nelle circostanze presenti derivarne pericolo alle nascenti istituzioni, ed all'ordine pubblico in Piemonte, salda base della resistenza italiana contro lo straniero.

Soltanto fanno osservare trovarsi nella *dichiarazione* suddetta due parti distinte: 1.° una esposizione ed un apprezzamento di fatti relativi alla formazione del Ministero, ed alla sua condotta in ordine alla guerra ed alla mediazione. 2.° Un impegno assunto dall'Opposizione pel suo voto futuro, quando le trattative intavolate colle potenze mediatrici conducessero a basi di pace

Quanto alla prima parte mancavano ai sottoscritti i dati per affermare la verità dei fatti, quali vennero esposti nella *dichiarazione politic[a]*. L'origine e i portamenti del Ministero non vanno a parer loro immuni da sospetto; ma il ministero stesso in cui s'avvolge la mediazione, se a buon diritto accresce la diffidenza, non concede però ad essi per anco l'enunciare un giudizio definitivo nè intorno a [illegible]

[illegible]

I sottoscritti [illegible] affinchè il [illegible] adesione alla *dichiarazione politica* [illegible] principii [illegible] essi confidano, che i loro [illegible]

Torino, 30 novembre 1848.

Oldoini Filippo. — Se[illegible] — [illegible] — Sa[illegible] Francesco Mar[illegible] — St[illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 25 *novembre, 11 ore 1/2 di sera*. — Noi abbiamo assistito ad una grande memorabile seduta. La Camera ha inteso gli schiarimenti del generale Cavaignac e dei suoi avversarii intorno alle giornate di giugno. Il dibattimento fu prolungato per fino durante la notte.

Sospesa a sei ore, la seduta fu ripresa alle otto; essa finì per adottare un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera persistendo nel suo decreto del 28 giugno così concepito, *il generale Cavaignac ha bene meritato della patria;* passa all'ordine del giorno.

Quest'ordine del giorno è stato proposto dal sig. Dupont dell'Eure; la Camera ha votato ad una maggiorità di 502 voci contro 34. (*Débats*).

Alemagna. — Scrivesi da Berlino, il 23, che si ha tutta la speranza della formazione di un nuovo Ministero.

I commissari del potere centrale ebbero delle conferenze coi membri delle diverse frazioni dell'Assemblea nazionale per procurare un accomodamento.

Magonza 17 *novembre* — Una [illegible] sparsa nella nostra città, che Gagern sia stato [illegible] [illegible] (G. [illegible])

Nell[illegible] che la *Gazzetta del Popolo* [illegible] [illegible] un sacro dovere di inserire tosto, qual [illegible] credetti mio obbligo di notificarle a rettificazione tali allarmanti sue parole nella prima facciata del n. 237, [illegible]

« In Torino son già due sere che il sangue dei cittadini
« insanguina le strade. Forse nell'istante in cui scriviamo
« queste parole si versa nuovamente il sangue dei cittadini che gridano viva il Re, viva Italia. » Le faceva conoscere minutamente come si passaron le cose, specialmente nella sera del 20 corrente.

Vedendo che non ostante la somma necessità di chiarire fatti che da maligni vengono attribuiti alla guardia nazionale, per inimicarle il popolo, ciò nullameno quella signora non si degnò ancora di pubblicare il mio scritto: mi rivolsi alla *Concordia*, dalla quale sperai venissero meglio accolti gli schiarimenti che posso dare; ma ebbi eguale accoglienza. Mi rivolgo adunque al *Risorgimento*, il quale voglio sperare che accorderà un breve spazio nelle sue colonne al mio scritto, il quale sono per credere persuaderà, che non si versò sangue in Torino, e servirà per smentire quanto a torto si affibbiò alla guardia nazionale.

Pongo per base del mio dire, che l'articolo primo della legge organica, 4 marzo 1848, sulla milizia, prescrive che la medesima è « per tutelare e ristabilire l'ordine pubblico e la tranquillità » a cui aggiungo: che avendo la guardia nazionale dato il suo giuramento di difendere lo Statuto, e di eseguire quanto nella legge predetta era prescritto; è esente da ogni e qualunque censura per quanto operò nella sera del 20 andante.

Questo solo può bastare per far conoscere, a chi ancora lo ignora, che tutti quelli i quali biasimano la condotta della guardia nazionale, o non conoscono lo scopo della medesima, ovvero lo fanno Dio sa per qual fine.

Se la guardia nazionale, i membri di essa avessero voluto realmente meritarsi i titoli, che (non dirò da tutto il popolo, ma da una prezzolata parte del medesimo) lor piovevano addosso, e le grida sediziose che s'innalzavano, chiamando i militi croati, birri, gridando, abbasso la guardia nazionale, e salutandola con sassate, mentre che la medesima se ne stava colle armi al piede semplice spettatrice di quell'attruppamento, ne avrebbero ben avuto motivo; ma la guardia nazionale, conscia della sua missione, conoscendo che tali insulti non partivano spontanei dal popolo, nè volendo che il popolo pagasse il fio della sua ignoranza nel lasciarsi abbindolare da pochi male intenzionati, se ne stette muta ed immobile.

Si caricarono le armi! Si grida ovunque [illegible] che si caricarono le armi, dopo che si riceveron le sassate. Ma qual uso si fece delle medesime? Nessuno.

Avendo caricate le armi l'intenzione era di far fuoco sul popolo, molti dicono, ed io loro rispondo, non vi parlarono i fatti, convincendovi del contrario? A che dunque volete perdervi in congetture.

Se la guardia nazionale avesse voluto far male al popolo, lo avrebbe fatto allora che fattesi le tre legali intimazioni dall'uffiziale di sicurezza pubblica, e non sciogliendosi l'assembramento la legge la obbligava a far fuoco.

Che cosa ha ella fatto invece? Con preghiere e persuasioni convinse il popolo al segno, che alle 11 e 1[i]2 la piazza Castello era pressochè sgombra, senza che si fosse sparso, non per due giorni il sangue cittadino, ma nemmeno una goccia per fatto della guardia nazionale.

In merito poi agli arresti fattisi dalle varie pattuglie, l'esito dei processi farà conoscere se furono fatti a torto od a ragione, mentre non può recar meraviglia, se una pattuglia in simile tumulto, e spinta da replicati urti della moltitudine che pur non vuol offendere, errasse nel porre in arresto i capi del tumulto.

Locchè poi è una asserzione gratuita dell'avv. Brofferio, si è il dire e pubblicare che qualche milite, e qualche uffiziale facesse empio uso delle armi, percuotendo i cittadini che si arrestavano, della quale asserzione s'invita il sig. Brofferio a provarne la circostanziata verità, mentre una così generica calunnia cade su tutti i [illegible] di servizio in quella sera.

Ecco quanto posso dire a rettificazione delle [illegible] e false voci sparsesi da vari giornali, i quali [illegible] vanno in provincia, dove non vi sono testimoni [illegible] fatti trovano fede, pubblicando falsità.

Però per non esser prolisso, mi riepilogo in poche parole, che spero resteranno facilmente impresse, e che [illegible] la [illegible], riassumendo quanto io dissi più sopra:

1. Chi dice che [illegible] la guardia nazionale, e [illegible] — ha ragione.

2. Chi dice che si gridò [illegible], Croati, e Birri, e che [illegible] — ha ragione.

3. Chi dice che [illegible] le prescritte [illegible] l'assembramento — ha ragione.

4. Chi dice che si gridò, abbasso la guardia nazionale — ha ragione.

5. Chi dice che [illegible] la [illegible] porta rustica del Palazzo Madama, ed un [illegible] dendo a sassate anche la prima — ha ragione.

6. Chi dice che la guardia nazionale era contraria al popolo, disposta a far fuoco sul medesimo — ha torto ben grave, poichè fra quanti trovavansi sotto le armi, ben poche ve n'erano che non avessero temuto di ferire o il padre, o il figlio, o lo zio, o qualche altro parente ed amico che là fossero per mera curiosità capitati, e poi insomma perchè la guardia nazionale è popolo ella stessa, deve difendere il popolo, e non conculcarlo; ma ha diritto di pretendere ordine, tranquillità, legalità, e rispetto.

7. Chi dice che qualcuno usò empiamente delle armi, percuotendo gli arrestati — mente.

8. Chi dice che la guardia inveì contro i cittadini che gridavano viva il Re, viva Italia — mente.

9. Chi dice che fu sparso il sangue dei medesimi dalla guardia nazionale — mente, e dice cosa nemmeno da [illegible] creduta.

In somma si persuada il popoplo, che qualcuno [illegible] interesse di inimicarlo colla guardia nazionale [illegible] dingo, non si lasci accalappiare; ma si persuada [illegible] che la guardia nazionale in generale, conscia della sua missione, vuole adempirla scrupolosamente, e sa chi deve difendere e chi combattere.

M. Romano
Aiutante maggiore
del 2. Batt. e 4 Legione.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impegato postale.*
NAPOLI » *Pudoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delatre e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Venerdì 1 Dicembre 1848. — N° 287.

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

30 *Novembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'Opposizione, dopo tanti infelici esperimenti delle sue forze, erasi ancora una volta, quasi dimentica dei colpi toccati piuttosto in abbondanza, schierata in istretta falange dietro la proposta Pescatore per menare un colpo di sbieco al Ministero. L'Opposizione con sua grande sorpresa (tutto la sorprende, tanto è abile e previdente!) anche dietro la proposta Pescatore tirossi in capo la botta che voleva regalare altrui: la presa in considerazione della proposta Pescatore venne disdetta dalla maggioranza della Camera. E per colmo di sventura l'Opposizione dovette vedere (pensate con che gusto) alcuni dalle sue stesse file fare atto di ribellione, e votare contro l'amata proposta.

Un tale risultato era da aspettarsi. La proposta Pescatore, che sotto aspetto di giustizia voleva introdurre un principio funesto di pubblica economia, andava in ultima ragione a ferire non i grandi possidenti e grandi capitalisti, ai quali si sarebbero sottratte alcune centinaia di mila franchi, ma la classe trafficante e industriale, cui i capitali già diradati dalla crisi presente sarebbersi immancabilmente ritirati, accrescendo la miseria di quelle classi del popolo che vivono d'industria e di lavoro. Il deputato Pescatore tutto inteso ad un principio astratto di giustizia, poco badò ai risultati pratici della sua proposta: ei la trattò da metafisico incompiuto sì, ma metafisico troppo. Veramente dopo il rumoroso discorso del sig. Brofferio, fatto piuttosto per purgare sè ed i partigiani suoi dalla taccia di rivoluzionario e di altre consimili, a non giudicare la cosa che dagli applausi che accompagnarono, come al solito, quel discorso, sarebbesi creduto che la Camera, vinta a cotanta eloquenza, avrebbe abbracciato la proposta Pescatore per fare atto di libero patriottismo. Ma tanto è vero che il parlar bene non è spesso parlare giustamente, che quella Camera stessa che applaudiva in astratto il rumoroso discorso del signor Brofferio, sdegnava poi di adottarne le conseguenze. E sì che tra i deputati contrari alla proposta Pescatore, tranne Cavour, uno o due altri appena parlarono: e sì che al sig. Cavour venne negata la parola per rispondere ai sigg. Brofferio e Montezemolo, chiamandosi con alte grida la chiusura della discussione.

Tanto è vero che quando una verità è di per se stessa chiara, anche senza il soccorso di propugnatori, si fa via negli animi e finisce per trionfare.

L'Opposizione, vistosi il nuovo smacco piombare in capo, mal capendo in sè dalla rabbia, udite qual nuovo pretesto trasse in campo. La maggioranza per alzati e seduti, contati come porta il regolamento dall'uffizio della presidenza, erasi come abbiam detto, dichiarata contro la presa in considerazione. Qui era bene il caso di venir fuori con quella certa *illegittimità* della Dichiarazione, per provare che il presente voto era nullo come gli altri. Ma ella trovavasi in presenza di questa stessa maggioranza: il partito era troppo arrischiato. Cercò una scappatoia, e per mezzo del sig. Guglianetti si fece ad interpellare i segretari contatori dei voti per saperne il giusto numero. Un simile procedere non s'era peranco visto, dacchè tanti altri pur ne aveva tentato l'Opposizione.

Come potete capire, la satira era delle tanto fine, che niuno, tranne la Camera, ed il pubblico assistente, la sospettò. Qui un mondo di proteste e dei deputati che avevano fatto il tiro, per dire che era solo in via di spiegazione per illuminare il paese, e dei deputati che avevanlo veduto come un solenne atto di diffidenza verso l'ufficio della presidenza, per significare che quest'ufficio aveva deciso, che una tal decisione era nei termini del regolamanto, e che l'impugnarla era lo stesso che mettere l'uno da banda, gittare all'altro una solenne accusa di sfiducia. Che l'Opposizione si lasciasse andare a intempestive ed acerbe proteste, o ad assurde ed insussistenti accuse, di ciò ne è piena oramai la storia della sua breve vita parlamentare; ma che dovesse venire al vergognoso atto di quest'oggi, noi non l'avremmo creduto, quand'anche uno dell'Opposizione fosse venuto ad assicurarci il contrario. Bisogna però dire una cosa a sua discolpa in parte.

All'ufficio della presidenza manca un segretario dell'Opposizione che trovasi in congedo: vedesi ch'ella non ha guari fede che ne' suoi, e che neppure la lealtà è bastante ritegno a frenarla dal prorompere ad atti d'indegna diffidenza verso i suoi colleghi, verso persone quant'essa almeno, liberali e indipendenti.

Abbiamo insistito sopra questo scandaloso incidente dell'Opposizione, affinchè vegga il paese, vegga essa stessa a quali estremi conduce una lotta sistematica, meschina, pettegola, che fa suo pro d'ogni minimo incidente, che si nasconde ora in un emendamento, ora dietro un'elezione, ora dietro una interpellanza, come chi dispera d'una vittoria onesta, alla luce del sole, procurata con buone armi e con pari coraggio.

Abbiamo insistito e insistiamo ancora contro un simil procedere che non pure scredita a breve andare qualunque partito politico, ma gitta pure il discredito sopra le istituzioni, cui tali esorbitanze vengono dai loro nemici attribuite. Noi non abbiamo coll'Opposizione nessuno odio personale: il solo amore ai principii fu quello che c' inspirò sempre e c'inspirerà nelle lotte politiche. Così, o ci creda essa o ci neghi la sua fede, che è però usa concedere ad altre cose che meno la meritano, noi non ci ristaremo dal combattere i suoi traviamenti come funesti allo stesso libero principio, in nome del quale essa li commette.

A questo primo scandalo dell'Opposizione un secondo ne succedette dalle gallerie. Il ministro delle Finanze ch'era salito alla tribuna per leggervi un progetto di legge, dovette scenderne, non impaurito, ma sdegnato dagl' indegni clamori che sorsero contro di lui, anche prima ch'ei leggesse. Sicchè non è a dire che urlassero contro la legge che ancora non avevano udito, ma contro il ministro che la leggeva. Brutto ed intollerabile abuso! Ma esso diede luogo ad un breve ma energico, ma calzante discorso del ministro degli affari esteri, il quale salito alla ringhiera, non come ministro, ma come deputato, protestò della violata maestà del Parlamento, della conculcata libertà della parola disdetta ai ministri e deputati: respinse come ingiuriosa la qualificazione di popolo data agli urlatori delle gallerie: disse, che il popolo vero non era già quello che veniva a fare atto di libertà coi fischi, cogli applausi, cogli urli, in una parte delle pubbliche gallerie, ma sibbene quell'altro moltiplice, onesto, faticante, che vive per le officine e pei campi del sudore della sua fronte, che coltiva ancora le domestiche e religiose virtù, che ama e stima il dover suo, e così crede esser libero, così eguale ai più liberi deputati, così amante in ben altra guisa di quella patria, che si può ben dire col poeta, ch'empie a mille la bocca, a dieci il petto.

Dopo questa breve allocuzione del sig. Perrone, sorsero pure alcune voci di deputati della sinistra. Valerio, Buffa, Lanza chiesero si facesse una nuova legge, per metter ordine a questi scandali; come se il regolamento presente non bastasse, e non dichiarasse formalmente vietato ogni atto di approvazione o disapprovazione dei deputati, a più forte ragione delle gallerie. Facciansi pure nuove leggi, nuovi regolamenti quanti si vuole: se non v'è chi sia fermamente risoluto a farli rispettare, tutto è inutile.

Finchè il nostro paese, finchè i deputati di qualunque parte siano, non sono ben persuasi, e non persuadono altrui che il vero regno della libertà è quello della legge eguale per tutti, non si speri de' buoni ordini parlamentari, nè costituzionali, nè altri; perocchè debole fra i Governi sarà sempre quello nel quale si fanno leggi nuove per far rispettare le antiche.

L'onesto Risorgimento (dice la *Concordia* nel suo numero d'ieri, minacciandoci non sappiam quanti volumi di Gioberti a sostegno della protesta dei cinquantasette) *l'onesto Risorgimento tenta seppellire l'ultimo atto patriottico della Opposizione in un vortice di chiacchere ed asserzioni impudentissime.*

Noi non abbiamo bene capito, se la *Concordia* voglia dire che gli atti futuri della Opposizione saranno meno patriottici dei passati; oppure s'ella intenda che questa famosa protesta abbia veramente ad esser l'ultimo atto dell'indecorosa scena che già troppo a lungo dura. Se questa ultima versione fosse la vera, noi prenderemmo atto della promessa, e l'ultimo atto della Opposizione sarebbe seppellito da noi, come pare esserlo dalla maggioranza della nazione

Nel vortice dell'obblio.

GLI SLAVI E L'AUSTRIA.

Continuazione e fine.

Gl'Italiani, si sarebbero gia separati, se gli eroici confinari Slavi non li avessero di nuovo sottomessi (1); i Tedeschi si alienano, i Magiari si distaccano anch'essi e stanno in aperta rivolta; ma l'eroico braccio degli Slavi li domera anch'essi, e li ridurrà all'obbedienza. I venti milioni di Slavi hanno pure la preponderanza (*del numero e della forza*) sopra gli altri dieci milioni di popoli diversi; il loro interesse è un solo, e a tutti comune: i Magiari all'incontro, i Tedeschi, gl'Italiani hanno interessi separati, diversi, opposti. Perciò la dinastia stata finora Tedesco-Austriaca, deve tramutarsi in una Slavo-Austriaca: gli Slavi liberi la salveranno. Ma se essa tradisce questa volta gli Slavi, niente potra più salvarla, nè camarilla, nè reazione, ne armata.

Imperatore, povero imperatore, no tu non cadrai, tu non devi cadere: ti stanno intorno venti milioni di Slavi, che non si sono ancor mai macchiati d'alcuna infedeltà. Gettati nelle loro braccia, e siederai in trono potente e glorioso, come i tuoi antecessori! imperatore, non disprezzare il sangue Slavo, col quale fu un tempo liberata dai feroci Osmani la tua superba Vienna; non avere in poco pregio il sangue Slavo, che ha pur ora inaffiate le tue provincie italiane! Questo sangue Slavo sacrificato sull'altare della grandezza del tuo impero, non ti chiede gia ricompensa, no, ti chiede soltanto giustizia! Sii giusto, sii padre, e non come per l'addietro, padrigno de' fedeli tuoi figli Slavi, e tu siederai sul tuo splendido trono, grande e famoso, potente e forte! Imperatore, diventa giusto e diverrai grande.

Slavi, valorosi Slavi, no, voi non dovete permettere che il vostro imperatore cada! Restate fedeli ai vostri principii, fedeli alla dinastia, fedeli alla libertà! Oggi è il tempo di far vedere al mondo che siete una nazione, la quale ama bensì il suo sovrano, ma ama anche la libertà. Il sovrano e la vostra libertà sono però ogg di una cosa sola, solissima: se abbandonate l'imperatore, perdete la libertà;

1) *Poveri illusi! Voi, guerreggiando l'Italia, vi chiamate* eroi; *e l'Europa intanto vi chiama* Croati. — *Sapete chi erano i vostri eroi? Milosk, e Kara-giorgi. Ma essi davano il sangue per la libertà: combattevano il Turco Voi invece - lasciando schiavi del Turco i vostri fratelli - lo date per soggiogare un popolo civile e cristiano. A quelli la gloria*; per voi la storia non ha nome

G. C.

LIBRO II, DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

CAP. VI.

DEL CHIOSTRO O DELLA VITA COMUNE PRESSO I CRISTIANI.

Che il comunismo è una imitazione a controsenso della vita monastica, implicande contraddizioni che la rendono impossibile.

Del resto ha esistito nel mondo un esempio della vita comune, del quale non posso starmi dal farne qualche parola, per far risultare il controsenso che commettono i tristi imitatori di questo unico esempio: voglio parlare del convento fra i cristiani.

Il solo essere nella creazione che osi attentare alla propria vita, il solo che commetta il suicidio, è l'uomo. Egli è il termine estremo di codesta libertà che Dio ha posta in lui, ponendovi il pensiero. Sonvi dei momenti in fatti ne' quali questo pensiero, esaltato dal dolore, dipingendosi falsamente l'universo, e non vedendovi che sofferenza, mentre Dio vi ha posto pure il godimento; pigliande per duratura una calamità passeggiera, mentre tutto su questa mobile scena, tanto il piacere quanto il dolore, tutto passa; questo pensiero si ribella, e sorpassando il potente istinto della conservazione, spinge l'uomo ad immergersi un ferro nel petto. Catone, credendo eterna la fortuna di Cesare, si strappa le viscere, e non sa conservarsi pel giorno in cui Bruto e Cassio rialzeranno lo standardo della romana libertà. Tristo errore d'un momento! Tante che duemila anni dopo, un altro Cesare, di cui non fu punto più durevole la fortuna, vergognandosi d'avere per un istante pensato al suicidio, indirizzava dall'alto della rupe di Sant'Elena questo profondo rabbuffo a Catone: « Se voi aveste potuto, gli dice, leggere nel libro del destino, se aveste potuto vedervi Cesare colpito da ventitre colpi di pugnale, a piedi della statua di Pompeo, e Cicerone occupare ancora i rostri, facendovi eccheggiare le filippiche contro d'Antonio, vi sareste voi squarciato il petto? »

Ma codesto rabbuffo, malgrado la sua profondità, non potrà toglıere che nell'avvenire qualche glorioso vinto, o qualche giuocatore volgare non si pianti ancora un pugnale nel cuore. Il cristianesimo, profondo conoscitore della umana natura, ha sostituito a codesto suicidio criminoso un altro suicidio innocente, che non distrugge l'essere, ma che lo toglie alla società, per consacrarlo alla beneficenza, alla preghiera: questo suicidio è il chiostro.

La vita monastica in fatti, non è altro che il suicidio cristiano, sostituito al suicidio pagano di Catone, di Bruto e di Cassio.

Il cristianesimo s'impossessa dell'uomo disperato, mentre sta per attentare alla propria vita, ferma il suo braccio, lo guida, lo porta nella solitudine, lo strappa a questa vita agitata delle città, a queste infinite sensazioni, ora deliziose, ora pungenti, che lo turbavano assiduamente; lo chiude in quei chiostri melanconici e silenziosi, dove, in uno stretto spazio, fra le quattro facciate d'un portico uniforme, egli s'alzerà, pregherà, lavorerà, prenderà il suo cibo, si coricherà tutti i giorni all'ora stessa, non udrà che la campana del convento, non vedrà altre vicende che l'alzarsi e il tramontar del sole, e sentirà spegnersi il suo fuoco nella sublime e dolce uniformità della preghiera; unico e possente rimedio per l'agitazione morale; rimedio capace di calmare anche un'anima tenera ed appassionata come quella d'Eloisa e della Valliere. Il cristianesimo in codest'essere disperato attutisce le fisiche passioni per mezzo della privazione e d'una vita moderata ed attutisce le morali per mezzo della lontananza dal mondo. E siccome sussiste anche nel cuore il più desolato un resto indestruttibile delle umane inclinazioni, sussiste la socialità, principio che sarebbe impossibile distruggere; il cristianesimo, sempre profondo nelle sue vedute, accorda all'uomo la compagnia dell'uomo, alla donna quella della donna, guardandosi bene dal mischiare questi esseri così pronti ad amarsi ancora, li separa con cura, e siccome non ha lasciato al loro corpo che un parco e meschino nutrimento, appena bastante a sostenerlo, così non lascia alla loro anima che una fredda e pacifica amicizia, che più non può esaltarla, agitarla, turbarla. Così li guida fino alla loro ultima ora fra la preghiera, la contemplazione e la beneficenza, convertendo per tal modo la morte pronta e criminosa, in una morte lenta, pacifica ed innocente, mista d'azioni utili all'umanità. E una morte che esso ha voluto sostituire ad un'altra morte; è una tomba che ha costrutta onde farvi discendere l'uomo che voleva distruggersi, affine d'aiutarlo a passarvi tranquillamente i suoi ultimi giorni. Per codeste religiose, per codesti religiosi, staccati dal mondo, che cosa importano più e la fortuna e la famiglia? Essi non debbono più pensarvi, se il voto che li trasse a gettarsi in un convento è restato chiuso nel loro cuore; ma se pel contrario hanno scosso un tal voto, convien che n'escano; ch'escan presto dal sepolcro in cui si son chiusi viventi, per evitare i più orribili dolori, i più deplorevoli scandali.

La grande societa ha bisogno di un continuo lavoro per sussistere, per togliersi alla miseria che la minaccia appena si arresta; poichè s'ella non è sollecita, il sole o la pioggia, o il freddo passano sulla terra a gettarvi la semente in momento oppurtuno, dovrà morire di fame l'anno appresso. Ma le piccole società eccezionali, poste dal cristianesimo in qualche malinconica e tranquilla solitudine, non hanno bisogno d'essere così esatte al lavoro.

Esse devono aver poco per vivere poco. D'altronde la gran società, la quale presta il suo appoggio a queste eccezioni, poichè non sono numerose, e che si adopera a provvederle nelle malattie morali come nelle malattie fisiche, le ha dotate di alcune terre, spesso anche di ricchi redditi. Ed allora che importa che vi sia poco eccitamento al lavoro, quando la gran società supplisce alla loro inerzia coll'ardore del lavoro suo proprio? La famiglia non è più una difficoltà in codeste piccole società, che sono la morte e non la vita, che non debbono nè generare, nè amare; che sono un luogo d'istantaneo riposo, posto all'ingresso dell'eternità, dove se pure non si vuole che le passioni si ridestino con violenza, un reggimento morale indispensabile ordina di estinguerle tutte, assolutamente, irrevocabilmente! Di fatti all'entrare colà si tagliano le belle chiome della donna, si lascia crescere sul viso dell'uomo la folta barba; si ricoprono le molli bellezze dell'una e la maschia vigoria dell'altro, con un pesante vestimento, informe, oscuro, che nasconde, ecclissa, fa dimenticare i lineamenti che Dio ha dato a questi esseri creati per piacersi, per attirarsi, per affezionarsi, per affliggersi, attirandosi. Oh! il cristianesimo è coerente! Poco lavoro, poco cibo, nessuna famiglia in codesta morte cristiana sostituita alla morte pagana. Tutto in essa concorda e si con-

se conservate l'imperatore, restate una nazione libera. Gli odierni nemici ed avversari dell'imperatore sono stati già da secoli i vostri capitali nemici. Adesso è venuto il tempo di farne loro pagare il fio. La Dieta di Vienna e quella di Pesth si sono dichiarate sciolte di fatto da ogni obbligo verso il loro sovrano. Approverete voi questo passo dei vostri rappresentanti? No, non mai. Richiamateli adunque subitamente per attestare con quest'atto il vostro malcontento, per far vedere che non avete la minima fiducia in quelle spergiure Assemblee, e così dichiararvi di fatto sciolti da loro. Voi avete incominciato a tenere a Praga il vostro congresso: ebbene rinnovatelo e continuatelo adesso, radunandovi in un altro luogo, in Agram o in Semlin meglio che altrove, e quivi dichiaratevi solennemente come una nazione fedele al vostro sovrano, accoglietelo in mezzo a voi, salvatelo, e in esso salvate voi stessi. Senza di voi egli è perduto, voi siete caduti senza di lui.

Serbii, voi impavidi falconi, voi antesignani nell'attuale santa lotta per lo slavismo! Voi avete dimostrato all'Europa d'essere una nazione pronta a versare tutto il suo sangue pel suo sovrano e per la libertà! Voi siete quelli che avete mossa e incominciata questa santa guerra degli Slavi: continuatela valorosamente come conviene ad una nazione d'eroi! Salvate la vostra libertà, e con essa il vostro imperatore. Provvedeteci adunque; convocate i vostri fratelli slavi; in mezzo a voi si radunino essi, e consultino ed effettuino la vostra e la salvezza del vostro sovrano. Voi, che foste i primi a principiare, non istate ad esser gli ultimi nel momento decisivo!!

Croati e Slavoni! Voi eroici figli della madre *Slavva*, procedete sicuri e decisivi nel sentiero della gloria e dell'onore! Non lasciatevi adoperar ciecamente quali stromenti di mire interessate, riflettete ben bene a ciò che convenga di fare, e poi agite energicamente come una nazione che ama sopra ogni cosa la sua libertà e quella de' suoi fratelli. L'Europa ha gli occhi su di voi e teme di voi per la propria libertà. Ma voi non macchierete la vostra gloria; voi sarete e resterete una nazione libera, come furono i vostri gloriosi maggiori. Tenete salda la mano che avete dato ai Serbi, porgetela anche agli altri fratelli slavi, e poi avanti da tutte le parti a pugnar per l'imperatore, e con esso per voi stessi, per la libertà degli Slavi.

Dalmati e Slavi! Non vi lasciate sopraffare dallo straniero; rianimatevi e ricordatevi ch'eravate una nazione libera e gloriosa, e adesso vi tocca servire allo straniero, dovete cedergli il posto e obbedirgli nella vostra propria casa, a lui che ha pur ora tradito il vostro imperatore, soltanto per potervi meglio soggiogare ed opprimere. Abbracciate i vostri fratelli prossimi di sangue, riunite le vostre forze con le loro, e poi tutti uniti avanti! valorosi fratelli, avanti in campo per la vostra libertà e pel vostro slavo imperatore.

Voi, o Slavi della Boemia, voi non avete giustificata la vostra antichissima gloria nel nostro ultimo conflitto contro la violenza de' sanguinarii stranieri! Eccovi adesso aperta l'occasione di lavare la macchia fattavi allora, di ricuperare la vostra antica gloria guerriera. Fate vedere ora d'esser uomini ed eroi, e non femmine e schiavi. Le madri buone partoriranno ben ancora de' figli degni del loro padre Ziska, e che possano farne le veci. Perciò non istate ora ad essere, nella lotta pel sovrano e la libertà, meno attivi ed energici di quello che foste nel campo della scienza e della letteratura slava; a voi tocca dare esempio ai vostri fratelli slavi, non solo nell'intelligenza, ma altresì nella viva azione, nell'energia dell'operare.

Moravi e Silesiani! e fino a quando gemerete voi sotto il giogo dell'egoismo e dell'avarizia dello svevo? Fino a quando vi lascierete abbindolare a danno e rovina di voi stessi e dei vostri fratelli slavi? Dove sono i figli degli eroi slavi, che formavano una volta il nerbo del gran regno moravo, e che, presso ad Olmutz annichilarono i terribili Mongoli? La madre morava non dà più de' figli di quel cuore? Su, su, adunque o poderosa progenie degli Anacha, dai Vallachi e degli Slavachi, non sopportate più a lungo quest'onta, che offende le ceneri dei gloriosi vostri avi! Correte in campo anche voi pel vostro imperatore e per la vostra libertà slava

E voi altri, miseri Slavachi, voi, infelici Russini, ridiverrete voi mai i degni discendenti dei vostri famosi antenati? Se v'è mai stata speranza ed occasione di liberarsi dal giogo straniero, eccovela davanti adesso. Su dunque, levatevi anche voi, se siete figli della *Slavva*; voi Slavachi non vi sgomentate dalla mala riuscita del nostro primo tentativo; rinnovatelo con più energia, coraggio, circospezione e perseveranza, fate sorgere tutti i vostri fratelli a combattere pel re e la libertà, e più bel successo coronerà le vostre fatiche! — Voi altri Russini poi non istate a dormire, mentre tutti i vostri fratelli vegliano e combattono, non risparmiate il vostro sangue, senza vittime non c'è salvezza; unitevi adunque ai vostri fratelli slavachi, e correte alle armi per la vostra libertà.

Polacchi galliziani, disingannatevi e ripigliate animo: non ispargete il vostro prezioso sangue per dei disegni impossibili ad effettuarsi per mancanza d'occasione e di forza. Non istate ad essere egoisti, non vi separate da' vostri fratelli slavi, non cercate i vostri alleati fratelli là, dove la natura ve li ha negati. Il miglior amico è il fratello carnale. Come Polacchi siete deboli e paralizzati, ma come Slavi siete potenti e da molto; abbandonati a voi stessi, sarete sempre vittime degli intrighi e dei disegni stranieri; ma uniti e d'accordo cogli altri fratelli slav, ridiverrete felici e gloriosi. Ora è venuta l'occasione di far vedere chi siete e come la pensate. Lasciate adunque andare i Magiari ed i falsi democrati di Francoforte, e levatevi a combattere col vostro antico eroismo per la libertà in compagnia dei vostri fratelli slavi; salvate ora l'imperatore, e concorrete ad apparecchiare un bel avvenire di felicità e di libertà a tutti i popoli slavi.

Slavi, nobili figli di vostra madre, già da secoli eravate oppressi, avete servito allo straniero, avete versato sangue per altri popoli. Oggi è sonata l'ora di scuotere il giogo straniero, di rompere le catene della schiavitù, di essere finalmente Slavi, di poter diventar una libera nazione slava. Lascierete voi passare questa propizia occasione senza profittarne? Allora v' accompagnerebbe in eterno la maledizione dei vostri posteri. — Perciò chi è slavo non risparmi sacrifizii, nè fatiche, nè sangue, nè vita; ma su tutti uniti a combattere per l'imperatore, per se stessi e per la libertà degli Slavi! (*Dal Serbo*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Elezioni comunali della città di Torino.* — Il presidente della prima sezione elettorale,

Visti i verbali delli 25 e 27 novembre corrente;

Ritenute le disposizioni degli articoli 64 e 40 della legge del sette ottobre scorso;

Ritenuto che dal computo generale dei voti dell'intiero Corpo elettorale sarebbe risultato che sei tra gli ottanta che hanno ottenuto la maggiorità de' suffragi, si troverebbero esclusi per consanguineità od affinità con altri eletti;

Che i consiglieri a surrogarsi debbono nel modo prescritto dal citato articolo 64 essere scelti tra gli eleggibili che ebbero successivamente maggiori voti;

INVITA

Gli elettori comunali inscritti nelle liste elettorali a riunirsi nei locali già assegnati a ciascuna sezione, il giorno di martedì 5 dicembre alle ore nove del mattino, per ivi procedere avanti agli Uffizii già costituiti alle votazioni per le surrogazioni suddette, notificando essere i nomi degli eleggibili che hanno ottenuto un maggior numero di suffragi dopo gli ottanta e che debbono essere posti a partito, inscritti in apposita nota visibile in una delle sale del palazzo di Città.

Torino, 29 novembre 1848.

Il presidente della prima sezione
avv. GUSTAVO PAROLETTI.

VENEZIA, 21 *nov.* — Un'ingente quantità di carta patriottica sta per esser gettata nelle circolazioni, nè questo ci spaventa punto; siamo sull'orlo dell'abisso, ma sappiamo che una mano potentissima ci vieterà dal precipitarci dentro..... La mano della Provvidenza in cui confidiamo. Qui le grasce abbondano, nè sono a caro prezzo; pure molte famiglie vivono economicamente, sottilmente al possibile; e come col prestito dei 17 milioni vendiamo il quarto della nostra città, siamo disposti a vendere anche gli altri, ed a vivere di pan nero, se farà bisogno. E l'Italia, che fa l'Italia per noi? Vi assicuro che a sdegno ed a pianto mi commuove il pensiero che dei 10 milioni domandati a titolo di prestito, l'Italia diede appena 300,000 lire, e di questa la sola Lomellina 100,000. Gloria alla Lomellina; ma disonore all'Italia se non si affretta a cansare o riparare questa vergogna! Gli esuli Lombardi diedero un 400 mila lire in vaglia, generosi sempre. — Roma diede nulla; Firenze nulla, — cioè, m'inganno. Firenze donò 3,000 lire!!

(*Cart. della Riforma*).

— 21 *nov.* — Per agevolare i pagamenti di grosse somme, in moneta patriottica, la Banca nazionale ha convenuto che fossero preparate cedole di lire 50 e di lire 100.

(*Gazz. di Venezia*).

FIRENZE 27 *novembre.* — Vediamo nei fogli toscani molte elezioni al consiglio generale. È osservabile che sono rieletti per la maggior parte gli antichi deputati.

LUCCA 27 *novembre.* — Leggesi nella *Riforma*: Il *Calambrone* di ier l'altro è pieno d'invettive contro le code, che suppone abbiano i nuovi eletti deputati. Esso si dà a far la parte di uomo nero, e come se si figurasse che gli uomini fossero altrettanti bambini, si argomenta di far loro paura colle sue parolone veramente da *befana*. Egli fa venire in iscena *un uomo di rozzo aspetto, involto in un grossolano mantello, con un lacero cappello ribattuto sugli occhi*. Questo uomo, che secondo il *Calambrone* si chiama *il Popolo*, pronunzia con tuono grave, acerbe minacce alle *code*, e ci fa sapere che egli sa stilettare e impiccare, e stilettera, e impiccherà tutti i deputati *code* alla prima occasione. Noi crediamo che il popolo debba esser molto malcontento della pittura che si fa di lui, poichè egli infatti non ci fa che la figura dell'assassino. Ma qual maraviglia? Questa pittura è fatta a Livorno nell'officina del *Calambrone*, da uno che ha l'impudenza di sottoscriversi: *un garzone del vecchio della Montagna*. Viva la nuova maniera d'educare il popolo! Pare che il *Calambrone*, invece di aver la missione di diffondere la civiltà, abbia quella di far una propaganda di *accoltellatori*.

ROMA 24 *novembre.* — Il padre Gavazzi, riconosciuto l'altro ieri in Viterbo dove transitava per essere tradotto a Corneto, fu liberato dal popolo, senza opposizione del governatore della provincia. (*Speranza*).

— 25 *novembre, ore 5 pomeridiane.* — Questa notte è partito improvvisamente e furtivamente il Papa da Roma. La sua partenza non si è conosciuta che verso le ore 10 antimeridiane per mezzo della lettera che ha lasciato a monsignore Sacchetti, e della quale ti mando copia con staffetta.

È da tutti fino ad ora ignorato ove siasi positivamente diretto, ma da tutti i dati che abbiamo, sembra che sia partito con l'ambasciatore di Spagna alla volta di Civitavecchia, ove forse si saranno imbarcati su di un vapore da guerra che da vario tempo era ancorato in quel porto.

Gli ambasciatori delle altre Corti si dicono anche essi tutti partiti.

La più grande armonia regna fra popolo, civica e truppa, per cui io credo che nulla vi sarà a temere.

La città è nella più perfetta tranquillità; ciascuno attende ai propri interessi, come se nulla fosse avvenuto; tutti hanno bene conosciuto esser stato a questo atto riprovevole trascinato il Pontefice dall'infame *Camarilla*, forse sperando con questo colpo di Stato di muovere il basso popolo, ed effettuare una tremenda reazione.

Tutti i cardinali e tutte le altre persone che potrebbero in qualche modo essere compromesse non sono più in Roma.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI. — (*Al banco dei ministri sta fra gli altri il conte Mamiani. Il senatore di Roma assiste alla tornata*).

Il presidente rimette ad altra tornata la lettura del processo verbale. Si fa l'appello, e 49 deputati sono presenti. Il presidente, attesa la gravità delle circostanze, dichiara legale l'adunanza. Un deputato annunzia l'imminente arrivo di altri due, per cui si conclude che si può procedere.

Il ministro dell'interno monta alla tribuna, e legge la lettera di S. S. al marchese Sacchetti.

Mamiani annunzia dalla tribuna che in sì difficili momenti aveva creduto debito di cittadino l'accettare.

Il ministro aggiunge alla lettura volere che il documento restasse nelle sue mani, come una prova novella (sebbene superflua) della legittimità del Ministero.

La Camera si dichiara in permanenza, divisa in tre Commissioni, due delle quali composte di 18 membri, l'atra di 17. Si stabilisce che esse Commissioni avvicendino la permanenza.

Ogni Commissione in atto avrà i poteri dell'intero Consiglio e delibererà nei casi d'urgenza, e fuori di questa inviterà il presidente ad adunare l'intera Camera.

Si propone di nominare una Commissione di cinque individui per formolare unitamente al Ministero un indirizzo allo Stato e al popolo romano. È acclamata la proposta, e sono scelti i deputati Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni e Sturbinetti.

I ministri domandano di allontanarsi, e lasciano a rappresentarli per questa parte il presidente Muzzarelli e il ministro Mamiani.

Ore 3 1|2. — La seduta generale della Camera si scioglie.

Ore 4. — La capitale è tranquilla, e la guardia nazionale è numerosa ai quartieri.

Per questa sera è convocato nelle solite sale il circolo popolare nazionale.

Alle ore 5 pom. v'è adunanza dei giornalisti.

— La partenza del Papa è stata inaspettata, poichè ieri la stessa S. S. assicurava al conte Terenzio Mamiani che aveva spontaneamente ricevuto al potere il Ministero, e si mostrava in tutto soddisfatto. (*Speranza*).

— Ier l'altro è arrivato lord Temple; ier sera è stato visitato dal padre Ventura. Dal discorso tenuto si è rilevato che porta a Napoli *l'ultimatum* dell'Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da lord Minto, e non accettati dal re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà amministrazione separata da Napoli;

Una Costituzione propria;

Armata di terra e mare indigena;

La Corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse *l'ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è officiale. (*Cart. dell'Alba*).

BOLOGNA, 25 *novembre.* — Ci facciamo premura d'assicurare il *Contemporaneo*, che è falso che il generale Zucchi abbia combattuto i legionarii di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna. Zucchi non si è mosso da Bologna dacchè vi è venuto; Zucchi permise che si aprisse un arruolamento per quelli che volessero unirsi alla legione di Garibaldi; Zucchi largì del proprio qualche soccorso alla suddetta legione; Zucchi, dacchè è fra noi, non si è occupato che dei militari e dei ladri. Questo non vuol dire, ci pare, combattere i legionarii di Garibaldi.

In quanto poi alla lettera dello stesso Zucchi a Rossi, della quale fa parola il medesimo *Contemporaneo*, trattandosi di accusa gravissima contro un distinto Italiano, ci pare che tutti dello Stato Pontificio abbiano diritto di conoscerne il testo preciso, per poter pronunciare un equo giudizio, tanto necessario nelle attuali circostanze

Dieta Ital.

NAPOLI 20 *novembre.* — Nella sera di venerdì il bel cielo di Napoli ha fatto una *rossa* dimostrazione, che ha spaventato perfino l'imperterrito Bozzelli. Non ridete, carissimo amico, perchè questa è la semplice e pura verità.

Una lunga zona di fuoco s'innalzò dall'orizzonte stellato che gradatamente allargandosi sembrava voler incendiare il cielo — era un'aurora boreale. — Tutta Napoli era in movimento; chi diceva che S. Elmo era incendiato; chi supponeva essere un tentativo dei liberali *rossi*; in fine chi fantasticava una bestialità, chi ne fantasticava un'altra. Il Ministero frattanto si radunava, e dava ordine immediato che tutte le truppe si tenessero sotto l'armi pronte a reprimere la *celeste dimostrazione!!*

In questi giorni si sono fatte diverse elezioni nei circondari vacanti, e le nomine, per la più parte, sono risultate favorevoli all'Opposizione. Gli organi ed i sott'organi si lamentano altamente di ciò, accusando il partito liberale che con le sue subdole mene è riuscito di portare alla deputazione persone che rappresentano un'opinione che il paese respinge. Ad onta di ciò noi speriamo che le successive nomine risulteranno come queste favorevoli alla buona causa, onde si possa formare nell'Assemblea una imponente opposizione da atterrare questo veramente croato Ministero. Esso frattanto si va circondando di numerose baionette; uno straordinario armamento si va celeremente attivando, non solo diretto, a quel che pare, contro la Sicilia, ma con altro scopo che viene gelosamente tenuto secreto. Lungo il littorale si vanno fabbricando fortini e batterie, ed ivi si trasportano quotidianamente cannoni, mortai e grandi materiali da guerra. Una leva forzata di 18000 uomini è stata decretata, oltre un arruolamento volontario con premio di ducati 8 per soldato. Il Governo Siciliano pure a quel che sembra non dorme; ultimamente ha comprato due fregate a vapore dall'Inghilterra, l'equipaggio delle quali una buona porzione è inglese, siciliana l'altra; una delle suddette fregate è comandata da un certo Parker, che dicesi esser figlio dell'ammiraglio comandante la squadra inglese nel Mediterraneo.

(*Corr. Merc.*)

— 23 *nov.* — Possiamo accertarvi che il nostro Ministero è deliberato ad accusare dinanzi la Camera dei pari, come rei di alto tradimento per essere intervenuti al Congresso di Torino, i tre onorevoli deputati Silvio Spaventa, Pietro Leopardi e Giuseppe Massari, collaboratore della PATRIA.

— Sulla squadra francese qui stanziata, e composta delle navi il *Friedland*, l'*Inflexible* ed i vapori il *Camilion*, *Salamandre*, e *Pluton*, è stata fatta la votazione per la presidenza della Repubblica francese. — Per *Cavaignac* 620 voti: per *Bonaparte* 305 voti: per *Arago* 361 voti.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Invito del presidente della Camera ai deputati al Parlamento nazionale del regno di Napoli.* — Il presidente della Camera dei deputati, conformandosi al decreto di proroga del dì primo dello scorso settembre, fa invito agli onorevoli signori deputati di recarsi in Napoli, affinchè vi si trovin tutti presenti il giorno trenta di questo mese; giorno in cui ricominceranno le ordinarie tornate della corrente sessione legislativa.

Persuaso dello zelo ed amore onde essi sono animati per la pubblica cosa, ei si confida voglian sacrificare al pro ed alla felicità della patria ogni affetto di famiglia e di privato interesse, e disprezzare il rigore della stagione e qualunque altro disagio per non mancare all'alta loro missione.

Napoli, 20 novembre 1848.

Il presidente DOMENICO CAPITELLI.

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentaria. — Calunnie contro Cavaignac — Cavaignac e la Repubblica rossa. — Lamartine giudicato dall'Évènement. — Brindisi di Lamartine all'armata delle Alpi.*

PARIGI 26 *novembre.* — Se la Francia intera avesse assistito alla tornata di ieri, il voto del 10 dicembre non sarebbe più che una semplice e facile formalità, poichè non vi sarebbe più che un candidato alla presidenza. Leggete infatti i giornali di Parigi, cercatevi la impressioni degli uomini che assisterono a questa lunga e memorabile tornata: ascoltateli tutti amici e nemici e vedrete dal linguag-

giunge. Pure malgrado queste precauzioni, codesto cuore disperato, il quale aveva creduto che il dolore durasse eternamente in questo mondo, e che aveva voluto trafiggersi con un pugnale, o precipitarsi nel chiostro, codesto cuore, ingannato sulla durata delle umane sensazioni giunge a svegliarsi ad un tratto, svegliarsi pieno di vita; ed in fatti vedevasi altra volta le case religiose condannate al più gran rigore, sottrarsi continuamente alla loro regola. Erasi voluto interdir loro la passione di possedere, ed esse appropriavansi dei fondi immensi. Eransi volute vietar loro le dolcezze della famiglia, ed esse abbandonavansi a deplorabili disordini! Egli è che quel voto di un istante di sottrarsi alla legge della natura, quel voto svaniva colla disperazione, o col passeggiero disgusto che lo aveva prodotto; e l'impossibilità della schiavitù e dell'astinenza, per degli esseri ridivenuti a tutto il calor della vita, scoppiava in tristi scandali. Se anche il voto d'immolarsi a poco a poco non era smentito che per metà, se codesti cenobiti, uomini o donne restavano casti, erav fra essi una quantità di umani cuori che ben di rado tenevano la data parola; era l'ambizione che agiva, la passione dei cuori che non ne hanno più altre. Quei convent erano luoghi di continui dissidii fra uomini o fra donne per voler regnare sullo stretto e monotono impero del chiostro.

La rivalità tra i monaci e l'abate, tra le religiose e la superiora, riempivano dei cuori ne' quali eransi ingegnati di spegnere tutte le altre passioni. Così il cristianesimo ha riconosciuto egli stesso, per la voce dei pontefici che unirono la filosofia alla fede, che non v'erano d'ammissibili, che i luoghi in cui una vita dura, parea distrugge le passioni dell'uomo, e lo conduce insensibilmente alla morte. Come sono i Certosini, oppure le case ospitali consacrate alla beneficenza, nelle quali si creò per codesti esseri tolti alla società, un celibato talmente occupato al capezzale de' morenti ed a piè degli altari, ch'essi sfuggono alle seduzioni del mondo: il che non è poi sempre senza eccezione.

La vita comune, la schiavitù, il chiostro, per degli esseri che rinunciano alla terra, ai quali poco importano e l'attività del lavoro, e i godimenti del cuore, e le affezioni della famiglia; pei quali tuttociò non deve nè più nè meno esistere, sono stati in altro tempo e vi sono ancora per eccezione, modi possibili di esistere, esposti per altro a terribili errori. La freddezza pel lavoro ivi concorda col voto di povertà, la schiavitù della regola col bisogno dell'uniformità, la mancanza della famiglia coll'anientamento delle terrestri affezioni, soprattutto colla cura lasciata ad altri di perpetuare l'umana specie, poichè negli andati tempi la figlia di una gran casa, che si condannava al convento, legava a un fratello maggiore colla sua porzione di beni, la missione di perpetuare la famiglia. Ma gettare nell'inazione, nella schiavitù del chiostro degli esseri pieni di passione, pieni di desiderio di godere, di amare, di sopravvivere nei loro figli, è un controsenso ridicolo, che il cristianesimo nella sua alta saggezza, non ha commesso. Invece di collocare la morte in una tomba com'esso aveva fatto, egli è questo un volervi collocare la vita.

Fine del secondo libro.

gio di tutti, che di tutto quel mostruoso apparato di calunnie abbominabili, d'insulti al soldato, di oltraggi all'uomo non rimane più che l'onta indelebile dei calunniatori.

Il generale Cavaignac aveva trattate, col supremo disdegno cui meritano, le immonde accuse della *Presse*. Quattro uomini, quattro rappresentanti che avevano qualche relazione colla Commissione esecutiva avevano permesso a quel giornale di compromettere i loro nomi nella melma in cui si ravvoltola. L'onorevole generale trovava in ciò un'occasione maravigliosa, non di giustificarsi, ma di confondere le basse passioni che attaccano i suoi gloriosi servizii, per trarre la viva luce della verità dalle tenebre addensate dalla calunnia sugli eventi di giugno. Parlò tre ore, spiegò tutto, rischiarò, confutò tutto. La luce fu sparsa sullo Stato, sulla condotta di tutti i bassi calunniatori. I falsarii della storia contemporanea furono sconfitti.

E questo il più gran successo che si sia ottenuto in una Assemblea deliberante. E non credasi a noi fedeli amici del generale, ma alla confusione de'suoi avversarii, alla disfatta che si palesa nei giornali d'oggi.

Le spiegazioni del general Cavaignac costrinsero il signor Ledru-Rollin a salire in bigoncia. L'oratore della montagna era sensibilmente impacciato: L'evidenza dei fatti lo schiacciava, ma l'interesse della sua candidatura gl'imponeva il dovere di mantenere alcuna delle assurde accuse esposte dal signor Saint-Hilaire. Tuttavia le sue parole produssero un effetto, di cui lo ringraziamo. Esse fornirono al presidente del Consiglio l'occasione cui non aveva cercato di dichiarare al cospetto della Francia la sua irrevocabile rottura colla Repubblica rossa. Già sapevamo che tra lui e i campioni degl'insorti di giugno eravi un abisso insuperabile; ma la calunnia era stata tanto iterata che molti ci credevano. Ora l'equivoco non è più possibile e gli uomini moderati, a cui non cessiamo di indirizzarci, sapranno che votando pel generale Cavaignac daranno alla Repubblica onesta, a quella che vuole mantenere l'ordine e curar tutti gl'interessi, la più inconcussa delle guarentigie.

— Ecco le riflessioni suggerite all'*Évènement* dalle strane parole del signor Lamoricière nella seduta d'ieri.

« La seduta di questo giorno avrà dato al paese un altro avvertimento. Il signor Lamoricière, ministro della guerra, venuto alla tribuna per negare che la biografia del signor Cavaignac sia stata letta nei reggimenti, terminò con due minacce:

« Primieramente, se il signor Luigi Bonaparte viene eletto, e se tentasi di ricostruire l'impero, e se vi è sommossa, non devesi più contare per soffocarla sul signor Lamoricière. Non è dunque alla Francia, ma al signor Cavaignac, che serve il signor Lamoricière? Egli non difende dunque l'ordine e la libertà se non quando v'ha per lui il compenso di un portafoglio?

« Secondariamente, se l'Assemblea, chiamata ad eleggere il presidente, si decide per l'eletto della minorità, e che la maggiorità protesta, il signor Lamoricière s'incaricherà di darle una lezione, che le caverà il ruzzo di ricominciare.

« Noi lo diciamo con rincrescimento all'onorevole ministro della guerra — parole simili proferite in una camerata da un caporale, potrebbero far impressione sui suoi quattro uomini, ma pronunciate da un ministro alla tribuna, non hanno fatto che stordire l'Assemblea.

(L'Opinion publique).

— Brindisi all'armata delle Alpi, fatto dal signore de Lamartine al cospetto degli ufficiali della guardia nazionale e dell'armata.

Signori, poichè abbiamo l'onore d'aver qui fra noi dei capi e dei colonnelli della nostra brava armata, troverete naturale che noi facciamo quest'oggi tregua a questo dolce e cordiale scambio di discorsi e di fraternità fra me e le guardie nazionali, e che vi proponga un brindisi nazionale all'armata delle Alpi.

O piuttosto a tutta la nostra armata repubblicana! mentre non v'ha pur uno de' nostri generali, de' nostri officiali, de' nostri soldati, che non abbia voluto essere a quell'avamposto della Repubblica!

All'armata delle Alpi adunque! ed a tutta l'armata francese!

Signori! son io (scusate se lo ricordo in un giorno in cui m'è concesso di gloriarmene), son io, che ho formato l'armata delle Alpi, quel primo grande adunamento di truppe, subito dopo la proclamazione della Repubblica! Eppure io era ministro dei nostri affari esteri, cioè ministro della pace. L'attitudine imponente, ma pacifica, ch'io feci prendere alla Repubblica nel cospetto d'Europa, ve lo dice abbastanza. Ma io non era ministro della pace ad ogni costo! non era ministro delle condiscendenze della Francia riguardo all'Austria in Italia! non era ministro dell'avvilimento perpetuo e della schiavitù dei popoli italiani, che avrebbero saputo riconquistare il loro diritto di nazionalità! Io era dunque ad un punto ministro di una guerra, o di una dimostrazione armata dall'altra parte delle nostre Alpi!

L'armata delle Alpi pertanto era per me ciò ch'ella è ancora: un segnale di guerra o un segnale di pace per le nazioni! Piantando le sue tende e le sue bandiere sull'estrema frontiera dell'Italia, io diceva all'Europa: La Francia esiste! la Francia è in piedi! la Francia repubblicana e pacifica non nasconde il suo vessillo, nè a' suoi nemici, nè a' suoi amici! essa non infrange punto i trattati, essa non invade i limiti d'alcuno, essa è disinteressata di tutto, fuorchè di gloria e di giustizia. Ma se codesti trattati sono infranti dall'urto della guerra nazionale in Italia, se codesti limiti sono violati, se la carta geografica dell'Italia si lacera e si riforma sotto la spada del Nord in un modo attentatorio alla sicurezza, all'onore della patria francese o della libera volontà dell'Italia, l'esercito di Francia è da una parte delle Alpi coll'arma imbracciata, comandata da' suoi bravi generali! E chi sa? Al di là forse è Marengo!

All'armata delle Alpi, dunque! *(applausi).*

Ed ora, all'armata repubblicana della Francia tutta!

Signori, gli è gran tempo, che s'è detto con energica e concisa espressione: « La Francia è un soldato! » Ciò è sempre vero. Sarà eternamente vero, figli dei Galli! Un popolo continentale, affollato su d'un ricco territorio, stretto e fecondo, tra il Reno, le Alpi, l'Oceano, il Mediterraneo; fra la Gran Bretagna che usurpa i mari ed assolda qualche volta col suo oro il sangue dell'Europa, che per lei si sparge nelle collegazioni; fra la Germania e la Elvezia, popoli militari; fra l'Italia e la Spagna, ora ausiliare dell'Inghilterra, ora dell'Austria, il Francese è di necessità soldato, se vuol rimanere francese e non cedere il suo onore od il suo suolo a dei vicini valenti essi pure, e più numerosi di lui! Ed è appunto perchè il Francese è soldato, che lo si abbarbaglia sì facilmente collo splendore, colla luce d'una spada qualsiasi, anche d'una spada inoperosa e raccolta da un fanciullo su d'una tomba! *(sensazione ed approvazione).*

Ma nella Repubblica, o signori, il Francese non è solamente soldato; egli è soldato e cittadino. Per modo che se già dicevasi: «La Francia è un soldato!» ora bisogna mutare parola e dire con noi: « La Francia è un cittadino armato! E questo cittadino non difenderà meno la libertà del paese, che questo soldato non ne abbia difesa la gloria! »

Ecco oramai la duplice qualità dell'armata repubblicana di Francia. Guerriera al di fuori, cittadina al di dentro, intrepida contro lo straniero, incorruttibile ai partiti, sempre pronta a gittarsi colla sua baionetta tra le frontiere della patria ed il nemico. Sempre pronta a gettarsi colla sua baionetta tra le fazioni e la Repubblica, ed a soffocare la guerra civile o sociale colla forza disciplinata e colla ragionata obbedienza alla legge; l'armata francese è la ragione del paese; la ragione del paese con tutte le virtù sue, meno i nostri brillanti difetti di carattere, meno le nostre incostanze, le nostre impazienze, le nostre versatilità, i nostri irreflessivi aggiramenti di opinioni. Perchè? Perchè l'armata è la ragione del paese disciplinato ed obbediente alla riflessione ed alla legge, invece di obbedire, come il popolo senza disciplina, alla sola passione, anche nobile e compatibile del momento!

Oggigiorno si affetta qualche volta di temere l'armata per la libertà. Si affetta di credere che potrebbesi facilmente trascinarla a prestare il suo entusiasmo e le sue baionette a dei rinnovatori del 18 *brumaio* contro la Repubblica. Signori, non si dimenticano che due cose: la prima si è che per tentare un 18 *brumaio*, bisogna essere passati per 7 anni di anarchia, di proscrizione, di espilazione e di sangue, e che la Repubblica moderata, onesta, costituzionale, popolare nelle sue leggi, ma ferma nel suo Governo, che noi tutti vogliamo, siccome ve l'abbiamo significato in febbraio, non avrà nè anarchia, nè proscrizione, nè espilazione, nè sangue. La seconda si è, che dando al soldato il diritto di sovranità col suffragio universale, avete fatto del soldato il popolo, avete fatto dello stesso soldato una parte di popolo sovrano; ed insorgere oggi contro le idee repubblicane, sarebbe per l'armata insorgere contro la sua propria sovranità.

No! no! che la Repubblica non teme oramai nulla dal soldato, e ch'ella si abbandona confidente a questa armata di figli e di fratelli, a questa armata tutta repubblicana al pari di noi! Fra la gloria dell'armata e la libertà del popolo furonvi altra volta dei Cromwell e dei Bonaparte; fra la gloria dell'armata e la libertà del popolo non vi saranno oramai che dei Washington, e la prima condizione per essere un eroe, sarà quella d'essere cittadino! All'armata repubblicana! all'armata delle Alpi! *(vivi segni di approvazione).* *(Le Bien public)*

ALEMAGNA.— VIENNA: *nuovi arruolamenti per l'Italia. — Proclama di Windischgraetz. — La Russia manda decorazioni a Jellachich, e Windischgraetz*

VIENNA, 21 *novembre.*— A dispetto della severa proibizione di pubblicare affissi senza previa permissione degli impiegati militari, si veggono tuttavia sugli angoli delle vie affissi, proclami eccitanti alla rivolta. Welden ha pubblicato un ordine, in cui minaccia la legge stataria a chiunque fosse autore di tali pubblicazioni. — Il principe Windischgraetz ha ordinati nuovi arruolamenti per i corpi attivi in Italia. Questo arruolamento non deve già considerarsi come un indizio, che si voglia continuar la guerra, ma bensì come una misura per allontanare tanti scapestrati oziosi dalla città di Vienna. — Da tre giorni si è sparsa la notizia, che ciascuno deve approvvigionarsi per sei settimane, perchè fra poco dovrà essere proibita ogni introduzione dei mezzi di vita. Sebbene il municipio abbia pubblicata una sua notificanza, in cui contraddice a questi rumori, tuttavia in Vienna non sono pochi che credono ed aspettano una nuova catastrofe. Molti operai che erano senza pane, sono stati impiegati a far trinciere presso *Schechat*; pare che da quella parte il nostro Governo tema un irruzione degli Ungaresi. — Ai 22 si aprirà definitivamente il Parlamento. Il presidente *Schmolka* è stato messo in libertà. — Il principe Windischgraetz ha promesso grazia a tutte quelle truppe che dalle bandiere ungaresi passassero sotto le bandiere austriache. Molte compagnie d'Ussari sono già passate nell'esercito di Windischgraetz.— Si crede che *Bach* si trovi al Ministero solo provvisoriamente. Sono stati nominati segretarii di Stato *Salzgeber*, e *Mitis*. — L'imperatore di Russia ha mandate varie decorazioni a Jellachich, e a Windischgraetz. Secondo un dispaccio telegrafico la legione accademica in Graetz è disciolta, e il *club* democratico fu chiuso.

— Il principe Alfredo Windischgraetz, generale supremo delle truppe imperiali stanziate in Austria, ha pubblicato il seguente proclama:

Agli abitanti dell'Ungheria!

Le violenze d'uno sleale partito che durano da pochi mesi, hanno cambiata la pacifica Ungheria in un sanguinoso teatro della più fatale guerra civile. I rivoltosi hanno osato levarsi contro i diritti della corona d'Austria, hanno oppressa la libertà personale, minacciata la proprietà, ed hanno costretto il pacifico cittadino ad abbandonare le sue domestiche cure, ed impugnare le armi contro il nostro monarca. Al monarca perciò incombeva il dovere di porre un termine alle scelleratezze dei rivoltosi. Sul suo comando entro io nel vostro paese, non con mire ostili, ma per ricondurre la pace nella vostra patria straziata da tante intestine discordie. Le mie truppe rispetteranno i fedeli sudditi, ma tratteranno come ribelli tutti coloro che avranno afferrate le armi contro l'imperatore.

Popoli dell'Ungheria, io vi conosco come veri patriotti, e perciò mi confido sul vostro aiuto nel condurre la mia impresa. Voi siete stati sedotti da un'empia fazione, ritornate a noi, e la vostra grazia è assicurata. Voi però, che dopo questo nuovo invito continuerete nell'opera del tradimento, troverete in me un giudice inesorabile!

Schönnbrun, 13 novembre 1848

Il principe WINDISCHGRAETZ Feld-maresciallo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

(Continuazione e fine)

Brofferio. Ringrazio quanto so e posso il signor Cavour di avere accennato alle mie opinioni rivoluzionarie, aprendomi così il campo a combattere non meno francamente le opinioni sue, che io non dirò retrograde, ma in supremo modo conservatrici

Volgendosi il sig. Cavour a questi stalli, dove ho l'onore di assidermi, diceva esser questa la parte la più gagliarda e la più audace della Camera. Io gli sono tenuto per la gagliardia, gli sono tenutissimo per l'audacia; imperocchè la gagliardia e l'audacia sono i soli sensi adatti ai pubblici sconvolgimenti come sono questi

Vede pertanto il sig. Cavour che io non ho che a fargli atti di ringraziamento, e protestargli sentimenti di riconoscenza *(applausi).*

Nulladimeno il signor Cavour cadde in equivoco allorchè dissi che la proposta del sig. Pescatore, in ordine al sistema progressivo del prestito, avrebbe dovuto piacermi, perchè proposta rivoluzionaria.

Io ripeto al sig. Cavour che si è ingannato. Questa proposta mi piace, non perchè rivoluzionaria, ma quantunque non rivoluzionaria; mi piace perchè, sebbene non si scosti dai più regolari principii di amministrazione, io la trovo utile, giusta, opportuna e convenientissima.

Giacchè il signor Cavour mi ha provocato alla parola, in nome delle mie opinioni rivoluzionarie, mi sia lecito di rappresentare come fuori di questo recinto si adoperi con infedeltà manifesta a tradire l'espressione del mio pensiero. Nè posso non essere in qualche modo meravigliato, scorgendo come dopo l'appello fattomi ieri dal signor Cavour in nome della rivoluzione, si vada oggi gridando per le vie della capitale: BROFFERIO RIVOLUZIONARIO, con orribili commenti di patiboli. Di questo, io torno a dirlo, non è certamente colpevole il sig. Cavour, il quale dissente sempre umanamente, benevolmente *(bene)*. Ma non posso a meno tuttavolta di protestare, che quando io accenno a mezzi rivoluzionarii intendo accennare alle logiche conseguenze di un politico principio che è principio italiano. È in rivoluzione l'Italia, il Piemonte è in rivoluzione; la bandiera rivoluzionaria fu innalzata dal nostro Principe; e quando affermo che, governando, debbono i Ministri adoperare mezzi rivoluzionarii, intendo che essi governino secondo i tempi e secondo le contingenze che li chiamarono al governo *(bene).*

Chi non sa quanto costi ai popoli, quanto costi a' principi ripudiare la fede che li ha innalzati? Nel momento che io parlo una gallica nave solca le onde Tirrene verso il lido di Marsiglia. Chiedete al Pontefice che veleggia su quella nave come sia fatale ai monarchi l'abdicare i principii che hanno essi stessi altamente proclamato *(bravo).*

Io diceva che mi piace il progetto del sig Pescatore perchè utile, perchè conveniente, perchè giusto, perchè opportuno. Si citava dalla parte avversaria un articolo dello Statuto, il quale prescrive che ogni cittadino debba soggiacere ai carichi dello Stato in *proporzione* delle sue sostanze, e questo articolo io lo accetto come una spiegazione limpidissima della giustizia del proposto sistema.

La proposizione, o signori, io non la veggo nell'imporre un medesimo censo a chi poco o nulla possiede, come a chi è proprietario di vasti e smisurati dominii. Supponiamo che un lieto cittadino goda di una entrata di cento mila franchi all'anno, e che un altro infelicissimo abbia appena 500 fr. annui per una stentata esistenza; supponiamo che vengano entrambi sottoposti al pagamento della metà del loro provento, dove sarà in questo la proporzione?

Quello che ha cento mila lire, pagandone cinquanta mila si troverà diminuita l'entrata, ma avrà pure da gavazzare a lauto banchetto: quello invece che ha cinquecento lire, pagandone 250 dovrà morire di miseria e di fame, e questa sarà proporzione? La proporzione dello Statuto io non la considero nel senso crudelmente aritmetico, ma nella più ampia e filosofica significazione. La scienza legislativa non è scienza di aride cifre, ma è notizia delle divine e delle umane cose. E questo ancora non basta: colui che ha cento mila franchi, dovendone pagare cinquanta mila, troverà forse difficoltà a raccoglierli; ma egli possiede dei latifondi, ha l'autorità del grado, ha la potenza del nome, e compierà al dover suo senza grande sacrifizio; non così quello che con cinquecento lire all'anno, è costretto a sacrificare la metà delle sue rendite; il misero non ha poteri, non ha capitali, non ha nome, non ha credito: che dovrà fare? Dovrà, per trovare duecento-cinquanta lire, se qualche onesto usuraio non verrà in suo soccorso, dovrà vendere le suppellettili della casa, dovrà spogliarsi dell'abito, dovrà vendere il letto su cui dorme *(applausi)*, e questo sarà proporzione?

Nè sarà che io taccia che qui non si tratta d'imposta, ma di prestito. Colui che è chiamato a pagare una somma allo Stato non solo avrà la restituzione del suo capitale, ma avrà gli interessi, avrà l'aumento dalla legge prescritto, cosicchè il ricco finirà per aver guadagnato, e il povero avrà appena il tempo di soggiacere sotto il peso della sua sventura. E questa sarà proporzione? Tanto è vero, o signori, che il sistema progressivo è logico, che lo stesso Governo lo ha adottato nella nota sua legge di prestito che noi abbiamo convalidata

Questo sistema lo adottava sino a cento mila lire sui fondi stabili, sino a lire cento cinquantamila sui fondi industriali. e poi? . . . . E poi si arrestava. E perchè si arrestava? Stabilito un principio non si dee forse condurre alle sue conseguenze? *(applausi)*. Eppure voi v'arrestaste, o signori ministri, in cospetto dei grandi patrimonii, e faceste credere che abbiate voluto percuotere quella classe mezzana di cittadini che colla liberale idea e colla intrepida operosità contribuiva primiera all'italico risorgimento *(bravo).*

Soggiungeva il signor Cavour, che quando pure si fosse accolto il nostro sistema non si avrebbe avuto che lo sterile ripartimento di qualche milione, ed avvertiva *noi rivoluzionari* di non esporci ad essere odiosi a un tempo e ridicoli.

I calcoli del signor Cavour già ebbi argomento una volta di non ravvisarli perfettamente esatti

Quando io proponeva l'abolizione dei conventi in Piemonte, il signor Cavour mi diceva che da questa abolizione non sarebbero derivati allo Stato che 7 od 8 milioni. Ebbene ho l'onore di dire al signor Cavour, che dalle più essatte notizie statistiche mi consta, che più del doppio porterebbe l'abolizione dei conventi al pubblico erario; desidera egli per avventura di sapere per qual modo io mi sia procurate queste notizie? Non ho difficoltà a dirlo. Io le ebbi dai frati, le ebbi dai superiori di conventi, i quali non mi furono mai benevoli, se non dopo che io parlai alla Camera di abolire i conventi. *(ilarità generale)*. E questo prova che certe idee sovvertitrici della società e della religione, come si va da taluni predicando, hanno eco persino tra gli ozii conventuali; questo prova che pur nei chiostri, che pure nei monasteri è penetrato il sacro fuoco della patria, e che i frati, i frati anche essi vogliono come noi militare fra le sociali agitazioni sotto il vessillo del vangelo, e non della superstizione *(applausi)*. Se allora sbagliava ne' suoi calcoli, il signor Cavour, mi permetta di credere che non abbia calcolato bene neppure questa volta *(ilarità)*. Nulladimeno fosse anche vero che uno o due milioni soltanto fossero per risultarne alle finanze dal sistema progressivo, io dico che grande vantaggio deriverà alla patria dalla semplice adozione di un filosofico principio che sarà fecondo di benefici risultamenti; dico che quando sarà dichiarato in cospetto dell'Europa che i carichi dello stato debbono sopportarsi dal povero e dal ricco in proporzione dei godimenti e dei dolori di questo e di quello, sarà cancellata dalla terra una grande ingiustizia che opprime la umanità.

Che poi rendendoci odiosi ai ricchi noi ci esponiamo a renderci ridicoli ai poveri, il signor Cavour ci permetterà di non crederlo. E sa perchè non lo crediamo? Perchè il signor Cavour e con esso tutti gli avversarii nostri, troppo sono impegnati a combattere il nostro sistema. Se noi fossimo in pericolo di riportare una stolta vittoria, a che ci farebbero essi contrasto? È generoso, io lo so, il signor Cavour, ma non lo è sino al punto di non volere che il ridicolo si versi sul capo de' suoi avversari *(applausi)*; è tenero il signor Cavour, è tenerissimo il signor Jacquemoud dei cospicui patrimoni. Le arti, i monumenti, le grandezze, le magnificenze delle grandi capitali noi le dobbiamo, essi dicono, ai censi domestici delle grandi famiglie; e il nome di Lorenzo de' Medici fu pronunziato. Signori di gran tempo ci son note le astutezze dei Pericli, degli Ottaviani, degli Luigi XIV, dei Medici, dei Borgia, dei Carrara, dei Visconti, e di tutto il mal seme dei tiranni, che si fecero sgabello delle arti per salire sublimi, e calpestare i popoli.

Sia benedetta la memoria dell'immortale Savonarola che per primo augurio della libertà fiorentina, abbruciava in piazza e quadri, e statue, e capi d'opera in ogni genere di arte che l'oro dei Medici prodigava all'avvilita Firenze. Cadano le colonne, le statue, i simulacri, i palazzi, i tempi, ma si conservi, o Italiani, si conservi la santa libertà della patria nostra *(applausi generali).*

Abbiamo ancora da rispondere ad un'altra accusa che non sorge solo da questi stalli, ma si diffonde dalla malefica stampa e suona sul labbro di molti non leali avversarii nostri. Noi siamo democratici, e lo diciamo altamente; ma si vorrebbe, per esporci al pubblico odio, che fossimo socialisti, anarchici e comunisti. Si protesti una volta per sempre contro queste nefande calunnie, che noi rimandiamo a coloro che se ne fanno artefici e propagatori

Democrazia, o signori, suona per noi eguaglianza politica, sociale fraternità, e non anarchia, e non guerra alla proprietà, non guerra alle famiglie

Dormano pure tranquilli i proprietari sopra il lor letto di rose, riposino in pace i padri, le madri, i figliuoli; noi non turberemo i loro domestici silenzi. Se la famiglia non ci fosse, o la proprietà, noi vorremmo inventarla perchè non sappiamo comprendere la società senza la famiglia, senza la proprietà, senza l'ordine pubblico. Noi respingiamo e respingiamo altamente tutte le arrischiate teorie di socialismo, di comunismo, che suonano perfidamente sopra il labbro dei nemici nostri *(applausi)*

Soggiungeva il signor Cavour, tanto esser vero, che questa proposta del sig. Pescatore contiene un principio sovvertitore, che persino l'Assemblea nazionale di Francia, in questi ultimi tempi, ebbe a rigettare una legge che portava questo stesso principio, e che solo si mostrarono consenzienti alcuni abitatori della montagna rossa

Innanzi a tutto, osserverò che questa legge si portava a discussione dopo le stragi che succedevano nelle vie di Parigi, quando nell'Assemblea nazionale si dichiarava un disgraziato elemento di reazione che ha posta in pericolo l'esistenza della Repubblica. I provvedimenti che emanarono in quei giorni dell'Assemblea, non sono nè grandi, nè degni del genio della nazione francese. Agli abitatori della Montagna rossa che votarono per la legge, io fo plauso altamente perchè, perseveranti nelle loro convinzioni, non temevano nè della fucilata, nè della mitraglia del signor Cavaignac, funesta divinità della Repubblica francese

Se poi, per abitanti della Montagna rossa, vuole intendere il signor Cavour gli apostoli della democrazia, noi non ripudiamo l'apostolato, perchè abbiamo per fermo che la salute dell'Italia deriverà dalla democrazia

Se poi sulla Montagna rossa il signor Cavour vedesse sgherri, manigoldi, tribunali d'inquisizione e scellerati patiboli, noi gli diciamo che questa è montagna di reazionisti, di retrogradi, di anarchisti, di satelliti di assolutismo, e non di cittadini che hanno consacrata la vita al trionfo della libertà sotto gli auspizi della democrazia.

In ultimo il signor Cavour mi chiama in cospetto di Radetzky, rivoluzionario, com'egli dice, rivoluzionario per eccellenza, e lo seguirò anche per questo rischioso cammino.

Il maresciallo Radetzky nulla può operare di buono e di giusto, perchè la causa per cui combatte è rea e scellerata. Un uomo che si fa conduttore di una squadra di barbari, che a nome di non so quale antico diritto, che io chiamo antica forza, vorrebbe opprimere un popolo che sorge in nome della sua nazionalità, non può fare opera che non sia nefanda.

Ma se il generale Radetzky invece di comandare ad un'orda brutale che semina la strage, l'incendio, il saccheggio e lo stupro, si trovasse al comando d'un popolo che difendesse i suoi liberi diritti, e in città nemica non avesse mezzo di sussistenza, chi saprebbe condannarlo se per vettovagliare il suo esercito liberatore gravasse d'imposte le più ricche famiglie, che più si mostrano avverse alla sua onorata impresa?

I mezzi di Radetzky non voglionsi condannare perchè sieno mezzi rivoluzionarii, ma perchè sono mezzi infami ed ingiusti per difesa di un'infame ed ingiusta causa *(applausi).*

Conchiudo il mio ragionamento, e termino come ho incominciato, ringraziando cioè il signor Cavour d'avermi dato argomento a combattere debolmente sì, ma francamente le

sue rivoluzionarie antipatie: e voto per la proposta del signor Pescatore (*applausi generali e prolungati*).

Michelini (*G.B.*) osserva che la questione dello spingere la progressività più oltre di quanto era stata spinta dal decreto 7 settembre scorso era già stata trattata quasi in modo accademico dalla Camera sullo scorcio del mese di ottobre; che ai deputati dell'Opposizione, i quali propugnavano la progressione, i deputati ministeriali rispondevano non essere allora la cosa opportuna. Dice che quantunque egli non sia disposto a votare alcuna legge la quale procacci danari al Governo, perchè non è soddisfatto dell'impiego che esso fa dei grandi tesori che sono versati nelle pubbliche casse, tuttavia voterà per la presa in considerazione; in quanto che egli crede che, prima che si abbia a discutere ed a sanzionare la legge, vi sarà, volere o non volere, cambiamento di politica a cagione degl'incalzanti gravissimi avvenimenti dell'Italia centrale.

Addentrandosi ad esaminare la proposta Pescatore egli dice essere insussistente l'accusa che le è stata fatta che essa apra il varco al comunismo.

A comprovare così fatto assunto si dilunga in molti particolari.

Fra le altre ragioni sostiene questa, che il prestito stabilito col decreto del 7 settembre è un vero imprestito, non un tributo: e che pertanto nella progressività dell'imprestito non incontransi gl'inconvenienti, per cui vuolsi condannare la progressività dei tributi.

Il tributo progressivo è una spogliazione ingiusta, ma l'imprestito progressivo non può essere spogliazione perchè si restituisce

L'oratore combatte la retroattività che si vorrebbe apporre alla proposta Pescatore dai signori deputati Jacquemoud (barone) e Cavour; conchiude con rifiutare il rimprovero d'incostituzionalità fatto dal ministro di Finanze al progetto in questione, e coll'appoggiare la presa in considerazione.

Carquet legge un lungo discorso, di cui non s'intende gran cosa, in appoggio della proposta Pescatore, e vota egli pure per la presa in considerazione della medesima.

Biancheri imprende a dimostrare che la proposta in questione non è solamente giusta, ma sinceramente democratica (*le tribune si vanno vuotando a poco a poco di spettatori; quindi è che i rumori interpolati delle sedie distolgono non poco dal sentir bene ciò che l'oratore dica e legga*). Si fa provare che è vantaggiosa allo Stato, mentre tende ad interessare le alte classi della società, le aristocratiche a sostegno della libertà e dell'indipendenza, cui in generale si mostrano, a suo avviso, avverse.

Louaraz parla contro la presa in considerazione. Dice non consentire a questa proposta, perchè inchiude il sistema di progressione, come non consentì alla legge del 7 settembre per la ragione medesima; crede questo sistema dannoso all'interesse pubblico, e perora per il sistema della proporzione.

Montezemolo prende a combattere alcune opinioni espresse dal deputato Cavour. Osserva principalmente che se venissero a mancare i capitali alle industrie sui sacrifizii che si facessero alla patria verrebbero in sussidio i capitali esteri. Aggiunge che i capitali che si spenderanno per la lotta dell'indipendenza non saranno infecondi, ma saranno anzi fecondissimi, e prova questa verità cogli esempi delle provincie unite degli Stati-Uniti d'America (*applausi*). Combatte l'obbiezione di retroattività o d'ingiustizia, osservando che colla emissione di cedole con rendita di ll. 2 a favore dei piccoli possessori, non si è creduto di violare il diritto, sebbene a guardare sottilmente e forse scrupolosamente si sarebbero in certo modo scemate le guarentigie date ai portatori delle cedole con rendita superiore. Dice pertanto l'oratore ch'egli vede nella proposta Pescatore un'opera di riparazione non d'ingiustizia, e conchiude che con essa si tenta solamente di sapere se si possa ai cittadini ricchi domandare un sacrifizio per la patria. Iddio ci salvi da una risposta triste, desolante! (*bene, bene*).

Molti deputati domandano la chiusura.

Buffa. Salvo però il diritto del proponente.

Pescatore Non mi oppongo alla chiusura, purchè mi sia facoltà di rispondere alle obbiezioni.

Ravina. Sia inteso, che la discussione rimane aperta

Revel ministro delle finanze sale alla tribuna, dà lettura del progetto di legge sul prestito forzato stato emendato dalla Camera dei senatori.

Il presidente legge l'ordine del giorno per domani.

Mellana. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Presidente. La parola è al deputato Mellana, che dice di essere preparato a riferire sulle petizioni dichiarate d'urgenza.

Valerio. Dichiara essere egli pure preparato.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

La Camera non è ancora in numero per deliberare.

Si procede all'appello nominale.

Il processo verbale è approvato.

Berghini domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione d'alcuni militi della guardia nazionale di Lerici

Lanza domanda ne sia pure dichiarata d'urgenza un'altra con cui sarebbe chiamata riparazione ad un torto fatto a taluno dell'esercito, nell'ultima campagna, non premiandolo di quella medaglia largita ad altri, non così meritevoli. Non dubita che la Camera non assenta a dar così una chiara prova dell'interessamento premuroso per tutto ciò che riguarda il nostro esercito, su cui riposano le tante speranze della patria.

Si leggono quindi lettere di congedo.

Bianchi dice che i congedi si danno con troppa frequenza.

Ruffini adduce i motivi del congedo chiesto da suo fratello.

Lanza fa osservare che gli attuali rappresentanti non oltrepassando il numero di 135 o di 140, facilmente può accadere che i deputati non si trovino più in numero per deliberare.

La Camera delibera di nominare una Commissione per la verificazione dei congedi.

Il presidente annunzia che v'hanno due leggi emendate dal Senato, sulle quali rimarrà a deliberare

Sul dover mandare o no l'una e l'altra di queste leggi alle rispettive Commissioni, insorge un dibattimento fra il Ministro di Finanze e Sineo.

Brignone fa osservare che vi sono molti progetti di legge a discutere. Essere già grande il numero delle petizioni, ed i lavori legislativi non procedere con quella prestezza che sarebbe necessaria.

Lanza osserva che importerebbe senz'altro che i deputati si trovassero al loro luogo ad un'ora. Propone di tenere seduta pubblica alla domenica ad un'ora precisa come tutti gli altri giorni. È approvata la proposta.

Penco rammenta d'aver chiesto nello scorso luglio che fosse statuita una Commissione per la disamina di un progetto relativo al miglioramento delle condizioni industriali e commerciali della *marina* ligure, e domanda come accada di non conoscere provvedimento veruno in proposito.

Il ministro d'agricoltura e commercio risponde che il Ministero ha divisato di estendere il progetto parziale del sig. Penco a proporzioni generali, e far soggetto di una totale riforma in genere, per la quale si stanno attendendo i risultati di varie speciali Commissioni, e le deliberazioni dei presidenti della Camera di commercio, acciò le riforme vadano in armonia colle istituzioni che v'hanno rapporto.

È all'ordine del giorno la continuazione della proposta Pescatore sulla progressione del prestito obbligatorio della legge del 7 settembre

Alcune voci. La chiusura

Buffa. Mi pare che la Camera sia sufficientemente illuminata sulla questione.

Il presidente. Vi sono ancora cinque oratori inscritti.

Cavour fa osservare che nella seduta precedente varii oratori hanno fatte molte obbiezioni al suo discorso, e che ben lungi dallo allegare il solito argomento del fatto personale, prega la Camera a concedergli la parola per mettere in evidenza il vero stato della questione.

Lanza rinunzia alla parola tuttavolta che sia concesso all'autore della proposta, signor Pescatore, di parlare ultimo. Gli altri iscritti rinunciano la parola, salvo il conte Cavour che rinnova la preghiera di poter fare alcune brevi osservazioni.

Posta ai voti la chiusura della discussione la Camera delibera che la discussione sia chiusa. (*Curiose voci partono dalla galleria che si desta ai soliti e triviali rumori*).

Cavour e molti deputati interpellano il presidente che si dimostra impassibile e freddo all'assordante frastuono).

Pescatore ha quindi la parola onde sviluppare ancor meglio la sua proposta. Cominciò col dire che gli oratori avversarii esagerarono molto per combattere, e non combatterono le idee di lui, ma le loro proprie, e terminò con dire che non sapeva trovar ragione per cui la progressione intavolata dal ministro delle finanze, e spinta fino a due, non potesse più essere sospinta fino a tre, fino a quattro, ecc.

Il presidente dà lettura del progetto di legge del deputato Pescatore, e ne pone ai voti la presa in considerazione.

(*Si procede alla votazione e si passa alla contro-prova; al momento in cui si alzano i ministri, i deputati del centro e gran parte della destra con alcuni pochi della sinistra per rigettare la presa in considerazione si intendono voci e rumori dalle gallerie di nuovo genere*).

Sclopis domanda al presidente che faccia rispettare una volta per sempre le deliberazioni della Camera.

Voci dal centro. Sì, sì, non possiamo votare, e chiediamo la votazione segreta.

Presidente. Le gallerie ora fanno silenzio. La presa in considerazione non è approvata.

Guglianetti. Desidero conoscere il numero de'votanti, tanto in favore che contro la presa in considerazione

Arnulfo. Il regolamento non obbliga l'ufficio a dichiarare il numero dei voti. Gl'ufficiali che furono delegati per raccoglierli e per decidere ebbero un voto di fiducia dalla Camera, intendono di conservarlo, di osservare il regolamento, e i precedenti della Camera stessa.

Guglianetti risponde che il signor Arnulfo ha travisato il senso delle sue parole mentre non fece che manifestare un desiderio di conoscere il risultato numerico della votazione, e protesta che non gli cadde mai in pensiero di intavolare una questione di fiducia.

Sineo aggiunge che il signor Guglianetti avendo manifestato un desiderio ha nello stesso tempo esercitato un dritto, e si diffonde a provare un tale assunto.

Continua la questione intorno al regolamento cui prendono parte il segretario Arnulfo, Buniva, Michelini e Lanza.

Berchet appoggia l'ordine del giorno proposto dal deputato Buniva, e prega la Camera a rispettare se stessa, rispettando l'uffizio

Guglianetti respinge le insinuazioni del signor Berchet quasi che non avesse egli rispettato l'uffizio.

Dice d'aver sempre rispettato e di saper rispettare l'ufficio e la Camera, e non crede gli sia stato troppo opportunamente rammentato un tal dovere.

Dalmazzo dice che gli pare d'aver sentito dire dal deputato Arnulfo, che dopo una prova e contro prova, se v'ha dubbio si debba ricorrere allo scrutinio segreto. Esistendo ora il dubbio... (*molti deputati, no, no*).

Il presidente rilegge l'articolo del regolamento.

Cottin. L'ufficio ha dichiarato che dietro la numerazione fatta nella prova e controprova non rimaneva dubbio. Se poi il dubbio cade sulla veracità. . . .(*voci, no, no*). Se il dubbio non cade sulla veracità dell'uffizio, non può cadere sopra nessuno (*molte voci, è giusto*).

Altre voci. Basta, l'ordine del giorno

Sineo sorge a provare di nuovo lungamente che la quistione posta dal deputato Guglianetti, non intacca per nulla la delicatezza dell'ufficio, e v'ha il diritto di conoscere il risultato numerico della votazione.

Berchet rinunzia alla parola, perchè non vuole entrare in una discussione vergognosa (*grida da tutta la Camera sinistra, si chiami all'ordine Berchet. — Urli e strida, e frastuono prolungato. E un'insolenza.* — Il regolamento!

Il presidente invita il sig. Berchet a spiegarsi.

Molte voci. Il sig. Berchet si ritratti.

Berchet. Ho detto che rinunciava alla parola perché credeva di entrare in una quistione inopportuna. Del resto vorrei non aver detto testè quanto dissi, e me ne duole.

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno che è approvato.

Il ministro delle Finanze (*alla ringhiera*). Dà comunicazione d'un progetto di legge. Alcuni deputati del centro escono (*rumori dalle gallerie poco dissimili dai primi*).

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia occuparsi di un articolo del regolamento.

Un deputato. Si offende la nazione, perchè noi siamo la nazione (*agitazione, confusione di voci*).

Ministro delle Finanze. Finchè salendo a questa tribuna, io avrò la maggiorità della Camera, non me ne lascierò giammai imporre dai rumori delle gallerie (*il ministro dell'interno e varii deputati*). Non è a lei, non è a lei.....

Il presidente del consiglio (*alla ringhiera*). Signori, egli è come deputato che io salgo a questa tribuna. Da lungo tempo sono attristato dagli scandali cagionati dalle gallerie. Negli altri Parlamenti non v'hanno, ch'io sappia, esempi di tal genere; i loro regolamenti vietano assolutamente d'approvare, o di disapprovare le discussioni e le decisioni della Camera, le cui parole devono essere libere. Se i rumori risguardano la minorità, vi ha viltà; se alla maggiorità, una ingiustizia. Signori! al tempo della prima repubblica francese si trattavano gli affari davanti al popolo sulle pubbliche piazze, e il popolo non si permetteva d'interrompere ad ogni istante gli oratori che parlavano davanti ad esso. Io chiederei dunque io la medesima moderazione al popolo che viene nella galleria, e quando io dico popolo, non intendo già solo parlare di quello che lavora di mano, ma sì anche di quello che lavora d'intelletto. So bene è vero che quelli che fanno schiamazzo, che suscitano tali scandali, non sono parte di questo vero popolo di cui io parlo, dacchè non conoscono la differenza che v'ha fra un Parlamento ed un teatro. No certo, noi non vogliamo confondere col popolo codesti individui che si pagano, perchè battano le mani agli spettacoli, e che potrebbero pur essere pagati per fare qui pure i *claqueurs*

Costa di Beauregard. Lo sono.

Il presidente del consiglio. Egli è perciò che io prego la Camera a voler fare un regolamento a tal proposito, ovvero a far osservare quello che ella ha, se pur e fatto. Egli è così che si giunge a far rispettare la vera libertà, egli è così che la fanno rispettare i Parlamenti degli altri paesi, de' quali a questo riguardo potrei farvi conoscere gli usi.

A Londra, per esempio, ove le Camere sono tenute per le più libere e le più indipendenti che vi esistano, vi ha un regolamento in forza del quale, quando taluno s'avvisi di far chiasso viene arrestato sul fatto dalle guardie, ed è trattenuto prigione durante tutto il tempo della sessione, di dove non esce se non dopo aver pagato una ammenda considerevolissima

Questi regolamenti non sono meno rigorosi negli Stati-Uniti. In Francia si fanno sgombrare immediatamente le tribune tosto che succedono, non dirò già scandali, ma il benchè minimo segno di approvazione. Io protesto dunque formalmente contro codesti rumori delle gallerie, che turbano le nostre libertà di discussione, la libertà di coscienza di molti membri della Camera, e le determinazioni che noi prendiamo in nome del popolo, e pel popolo.

Presidente. Se la Camera desidera, darò lettura di varii regolamenti che ho nelle mani.

Voci dal centro e dalla destra. Sì, sì.

Voci dalla sinistra. No, no.

Lanza fa sentire, che prima che il regolamento sia eseguito nella galleria importerebbe che fosse eseguito nella Camera, cominciando a dar l'esempio d'osservarlo, con non prendere la parola se non quando il presidente l'abbia concessa. Quanto agli altri regolamenti, dice che non fanno all'uopo, mentre vi ha quello di Torino dove sono sufficienti disposizioni, per fare che il pubblico mantenga il dovuto rispetto. Aggiunge, che nè esso, nè altri della sinistra hanno mai provocato scandalo veruno dalle gallerie.(*segni d'approvazione dalla sinistra.*)

Buffa osserva che non v'ha regolamento nè discusso nè approvato dalla Camera, bensì tollerato per consuetudine. Essere quindi necessario fare almeno una legge che valga a prevenire ogni disordine per parte del pubblico che assiepa le gallerie.

Valerio dice aver sempre disapprovato i rumori delle gallerie, e crede che il miglior modo, che il popolo ha di incoraggiare coloro che rappresentano i suoi diritti, sia di rispettare questi diritti medesimi.

Fa però osservare ad una parte della Camera che il 29 luglio ed il 2 agosto, quando dalla galleria superiore (*rumori al centro*) piovevano insulti ai deputati che ora siedono alla sinistra (*qualche voce, non è vero*) stettero fermi al loro posto (*nuovi rumori*), votarono francamente e liberamente secondo dettava la loro coscienza, e furono perciò chiamati traditori della patria; tuttavia portarono alta la testa, perchè avevano franca la coscienza (*applausi dalla galleria*). Invita quei del centro ad imitare i deputati della sinistra, perchè così facendo i rumori cesseranno. Protesta che i membri della sinistra sono disposti ad approvare quel regolamento che sarà fatto. Approva le osservazioni fatte in proposito dal presidente de' ministri, ma osserva non essere giusto il paragone fatto col Parlamento inglese, dove chi dà segno d'approvazione o disapprovazione è arrestato, mentre colà il popolo non è ammesso, e fra di noi il popolo ha diritto d'esserlo in forza dello Statuto. Interpella alcuni oratori sulla voce che corre che i perturbatori delle gallerie sieno pagati, e vorrebbe si svelassero i nomi dei pagatori per onore della Camera, in quanto che sarebbero indegni di sedervi, e dovrebbero esserne cacciati (*nuovi applausi dalla galleria*).

Costa di Bouregard. Risponde che può esser vero bensì che siavi taluno che paghi gli agitatori della galleria superiore, non conseguirne però da ciò che sia un deputato.

Notta. Siccome mi trovo nel centro, ho creduto che queste espressioni fossero pure a me dirette..... (*interruzione*).

Valerio dichiara di non aver voluto offendere nessuno, mentre rispettando i suoi colleghi intende di rispettare se medesimo.

Notta accenna ad alcuni fatti relativi alle sedute del 29 luglio e 30 agosto, onde comprovare la sua riprovazione congiunta a quella de' suoi colleghi per que' moti disapprovati dal preopinante.

Menabrea fa osservare al deputato Valerio che nel Parlamento non deve essere questione nè di centro, nè di destra, nè di sinistra, di tutta intera la rappresentanza nazionale (*bene! bravo!*). Esservi molti deputati nuovi, che non possono ammettere altri antecedenti; per cui non devono aver luogo distinzioni di sorta relativamente ai rumori delle gallerie, e insiste perchè dopo la presente discussione si passi immediatamente alla formazione di una legge, la quale faccia una volta per sempre rispettare le deliberazioni del Parlamento nazionale dal pubblico delle gallerie.

Dalmazzo domanda la parola per rettificare alcuni errori, in cui crede essere incappato il ministro degli esteri, e finisce per conchiudere, che in Inghilterra si urla e si fischia per molte ore continue; e che sì che quel popolo è avvezzo da duecento e più anni alla libertà (*rumori varii*).

Il presidente del consiglio dei ministri. Signori, non ebbi la ventura d'avermi fatto comprendere. Non ebbi l'intenzione di proporvi i Parlamenti degli altri paesi per modello. È vero che ogni paese ha le sue usanze, i suoi costumi, le sue abitudini. Ne convengo affatto. Egli è vero che in alcune Camere v'hanno deputati, che, per approvare o disapprovare fanno colle interruzioni *ih, oh*, un rumore talmente prolungato che diventa un vero mormorio. Ma io dico che non v'ha dignità per un'Assemblea di rispondere ai rumori ed ai tumulti delle gallerie con altri rumori. Egli è con buone ragioni che si dovrebbe rispondere, ed è con dolore che io sento dopo le parole del deputato Valerio continuati dalle gallerie i medesimi segni di approvazione e disapprovazione.

Conchiudo dunque che è assolutamente necessario per la dignità della Camera di fare un regolamento che possa fare osservare la libertà delle nostre discussioni e delle nostre coscienze. Dico delle nostre coscienze, perchè molti membri possono essere turbati da così fatta sorta di tumulti, e a coloro che con grida rispondono alle grida do per consiglio di protestare francamente facendo un regolamento che imponga il rispetto alla Camera

Il presidente propone che ciascheduno uffizio nomini un Commissario per rivedere il regolamento nella parte che concerne la galleria.

Buffa. In questi tempi, in cui dobbiamo occuparci di bisogni che risguardano l'indipendenza della nazione il riandare tutto il regolamento ruberebbe troppo tempo.

Alcuni deputati. Si faccia la sola legge che riguardi le gallerie. La Camera consente.

Il ministro di finanze sale la ringhiera, e dà comunicazione del progetto di legge emendato dal Senato sulla cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re colla legge del 2 agosto. (*Continua.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Papa è giunto a Gaeta, e il re di Napoli si è già recato a visitarlo.

BOLOGNA 27 *novembre*. — Possiamo assicurare che al ponte S. Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d'Austriaci con due pezzi d'artiglieria, e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castel Franco e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di dragoni; e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

(*Dieta Italiana.*)

NAPOLI 25 *novembre*. — Il Ministero ha prorogato le Camere al 1 febbraio. (*Alba*).

— Persona che può essere bene informata annunzia che il Papa non è partito sul *Ténard*, ma per terra; su quel pacchetto partirono diversi altri personaggi. (*Alba*).

PARIGI 27 *novembre*. — Riguardo agli ultimi eventi di Roma l'arcivescovo di Parigi indirizzò testè ai curati della sua diocesi una circolare per raccomandar loro nelle pericolose circostanze in cui si trova la Chiesa, di recitar tutti i giorni alla messa l'orazione *pro summo pontifice*, e di confortar i fedeli ad unir le loro preghiere a quelle del clero. Il venerabile prelato esprime la speranza che le nazioni cattoliche, e la Francia in ispecie, che è il cuore e il braccio del cattolicismo, di cui Roma è il capo, comprenderanno la necessità di difendere colla fede minacciata tutte le conquiste della civiltà e della libertà moderna. Annunzia che se il pericolo divien più grave si ordineranno preghiere pubbliche.

— Pare da varie voci corse che si presumesse già la risoluzione del Pontefice di lasciar Roma per ripararsi in Francia.

BORSA DI PARIGI.—Il 5 per 0|0 aperto a 66 10, ha ceduto senza reazione a 65 15 ultimo scorso. Il 3 per 0|0 aperto a 43, è rimasto a 42 65.

LONDRA 25 *novembre*. — I giornali annunziano la morte di lord Melbourne nella sua residenza di Brockel-hall (contea di Hertfors).

VIENNA. — Il nuovo Ministero viennese ha pubblicato il suo programma, ma è concepito in termini così vaghi, che io non vi potrei dire, quale sarà veramente la politica di questo Ministero. Quello che è chiaramente espresso nel programma, si è la conservazione dell'integrità della monarchia.

— Una lettera di Vienna ci dà le seguenti notizie:

A malgrado della neve, che cade a larghi fiocchi, la campagna d'Ungheria è incominciata. Il principe Windisgrätz è stato nominato comandante. Jellachich comandante del primo corpo. Wurbnn comandante del secondo corpo. Serbelloni dei corpi di riserva. Nobili dello stato maggiore.

Il generale d'Alsen manovra nei dintorni di Varadino con 8,000 uomini. Simonich occupa il Danubio con 10,000 uomini. I Serbi sono a Szeghedin con 20,000. L'armata austriaca è di 88,000; essa è piena di ardore, e non dubita della vittoria. Tutte le forze hanno avuto l'ordine di concentrarsi verso Pesth.

— La Slesia è in piena rivoluzione, e quei montanari si preparano a marciare su Breslavia. La forza militare, che ora si trova a Berlino è di 25,000, fra pochi giorni Wrangel vuole avere a sua disposizione 60000.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
[illegible] » [illegible]
[illegible] » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI *Pedone — [illegible]rghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » Ufici di corrispond. *Delarre e Lejolivet.*
LONDRA *P. Rolandi.*

Anno I. — **Torino, Sabato 2 Dicembre 1848.** — **N° 288.**

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

1 Dicembre.

La Camera dei deputati avendo creduto opportuno di chiudere la discussione generale sulla presa in considerazione della proposizione del deputato Pescatore, negandomi la facoltà di ribattere le obbiezioni che erano state fatte contro al primo mio discorso, e di combattere gli argomenti posti in campo dagli onorevoli miei oppositori, credo dover mio fare di pubblica ragione le parole che io intendeva dirigere ai miei colleghi, onde il paese possa con maggior cognizione di causa portare un solenne giudizio sulla grave e pericolosa questione, che durante tre giorni consecutivi si è ventilata nel Parlamento.

C. CAVOUR.

Signori,

Io ho già dichiarato alla Camera, che non giudicava opportuno il discutere sin d'ora il principio stesso dell'imposta progressiva che la proposizione Pescatore tende a far riconoscere e proclamare dal Parlamento. Una tale discussione richiedendo un esame preventivo e tempo più lungo di quanto ad essa sia ora disposta a dedicare la Camera, ho creduto quindi, che fosse solo il caso di esaminare se la presa in considerazione di questa proposizione potesse considerarsi opportuna o no.

Per dimostrarvene l'inopportunità, io mi son servito di un solo argomento, ed è il seguente.

L'imposta progressiva è considerata, a torto od a ragione, dall'opinione pubblica europea come ostile ai capitalisti, come diretta a colpire con mezzi indiretti il principio della proprietà; di più nel modo in cui essa è presentata alla vostra approvazione, veste un aspetto retroattivo e rivoluzionario che ne aggrava i sinistri effetti; quindi se voi, prendendo in considerazione la proposizione Pescatore, date a divedere che siete favorevoli al principio che la informa, aumenterete la sfiducia che già esiste nel mondo economico, e renderete più grave, più dolorosa la crisi che travaglia il commercio e l'industria.

Aggravandosi la crisi commerciale scemerà il prodotto delle gravezze indirette che costituiscono i 7|8 degli introiti delle finanze, e così condannerebbesi il tesoro ad una perdita certa in vista di un guadagno lontano ed incerto.

A questo semplicissimo e chiarissimo argomento nessuno degli onorevoli miei opponenti rispose in modo categorico: alcuni trattarono la questione stessa della progressività delle tasse; altri cercarono di combattere varie proposizioni incidenti colle quali io aveva cercato avvalorare la mia proposizione. Io tenterò rispondere agli uni ed agli altri, ma specialmente a questi ultimi, giacchè, lo ripeto, ove venga dimostrato che la proposizione Pescatore è inopportuna, quand'anche essa fosse riconosciuta giusta e ragionevole in sè (ciò che io nego formalmente), ne rimandereste l'esame a tempi più tranquilli o ad epoca più acconcia, per esempio alla discussione generale del bilancio attivo.

Comincierò dal più formidabile dei miei avversarii, l'eloquente deputato Brofferio.

Nell'esordire del suo discorso, rispondendo a quanto io aveva detto intorno all'impiego dei mezzi rivoluzionarii, da lui di continuo consigliati, accusò le mie opinioni di essere se non retrograde, per lo meno ultra-moderate. A dir vero questo rimprovero a primo tratto mi colpì dolorosamente. Ma quando poi nello svolgere della sua orazione, io potei percepire chiaramente la significazione che egli dava alle parole *moderate* e *retrograde*, esso cessò dal farmi provare alcuna amarezza.

In fatti, io sentii l'onorevole oratore, parlando delle cose di Francia, dichiarare ultra-conservatori e retrogradi l'immensa maggioranza dell'Assemblea nazionale che respinse energicamente ogni tentativo d'introdurre nella nuova costituzione repubblicana il principio della progressività delle imposte. Io sentii di più trattare il generale Cavaignac non solo quale retrogrado, ma quale reazionario furibondo. In confronto di tali opinioni professate sopra antichi repubblicani, sopra veterani della causa liberale: in confronto di sì grave giudizio portato su di un generale illustre, che il più puro, il più virtuoso dei campioni che vanti la democrazia francese, il venerabile Dupont de l'Eure proponeva, or son pochi giorni, di dichiarare, in mezzo agli unanimi applausi dell'Assemblea nazionale, come *avente ben meritato della patria*, io in verità ho trovate non che non severe, ma soverchiamente indulgenti le parole usate dall'avvocato Brofferio; ed ho riconosciuto dovere alla squisita cortesia che lo distingue, l'avermi egli chiamato solo *ultra-moderato*, e il non avere impiegato la parola di *retrogrado*, o quella più volgare, ma più espressiva di CODINO.

Giacchè in verità, non ho la stolta pretesa di dirmi più liberale, più progressista di Cavaignac, di Dupont de l'Eure, di Odilon Barrot e di tanti illustri francesi, così severamente giudicati dall'avvocato Brofferio: lecito a lui di considerare come soli fedeli rappresentanti delle idee democratiche, come solo degni delle sue simpatie, i Ledru-Rollin, i Pierre Leroux, i Louis Blanc; io non esito a dichiarare di portare su questi cittadini di Francia ben altra opinione; e lascio al paese ed alla storia il decidere chi fra loro od i legislatori francesi dall'avvocato Brofferio denunziati come retrogradi e reazionari, siano i migliori amici della [illegible], del progresso, della vera civiltà.

L'avvocato Brofferio parve poi risentirsi alcun che dell'espressione *montagna rossa* da me adoperata. Io spero che in questa, come in alcun'altra mia parola egli non avrà creduto rinvenire nessuna sinistra od ingiuriosa allusione, giacchè egli sa che io professo per lo splendido suo ingegno una sincera stima, ed ho sempre riconosciuto la schiettezza e la lealtà delle sue opinioni.

Nell'adoperare l'espressione *montagna rossa* per indicare la parte estrema dell'Assemblea nazionale francese, non ho fatto che valermi del linguaggio dei partiti, di quello stesso che questa *locuzione* serve ad indicare. Tutti coloro che leggono i fogli francesi sanno che i membri che seguono il vessillo di Ledru-Rollin, si gloriano del nome di *montagnards*, e che nei loro convegni, nei loro banchetti usano sostituire il colore rosso ai tre colori.

Il sapere poi se essi abbiano adottato questo particolare colore come un'allusione alle misure di violenza e di sangue dei *montagnards* del 1793, oppure come un indizio del roseo avvenire ch'essi preparano alla Francia, è questione ch'io lascio decidere dalla sagacità dei miei onorevoli colleghi.

Poichè sono a trattare gli argomenti ricavati dalla storia contemporanea francese, farò osservare all'avvocato Brofferio che egli cadde in straordinario errore quand'egli asseverò che il giudizio portato contro il principio della progressività delle tasse fu un effetto dello spavento prodotto negli animi dell'Assemblea nazionale dalle giornate di Giugno, e che non si può nulla arguire da una discussione che ha avuto luogo, in certo modo, mentre i cannoni della riazione rimbombavano ancora nelle orecchie dei timidi rappresentanti del popolo.

L'avvocato Brofferio sbaglia sulle date. La discussione di cui feci cenno, ebbe luogo in settembre, tre mesi dopo le giornate di Giugno; ed il principio della *proporzionalità* delle gravezze proclamato allora, fu riconfermato nel mese di novembre, quando la costituzione fu sottoposta ad una revisione completa.

Il voto solenne dell'Assemblea nazionale, l'immensa maggioranza che vi partecipò, non furono determinati dal cannone di Giugno, ma bensì dall'irresistibile evidenza degli argomenti posti in campo dagli oratori che [illegible]erono il principio della progressività delle tasse. Il trionfo delle sane dottrine economiche fu dovuto al mirabile ingegno di chi ne propugnò la causa.

Lo dissi e lo ripeto: io credo che simili risultati produrrebbe in questa Camera la solenne discussione della proposizione Pescatore. Che più? ho tanta fede nella lealtà e schiettezza dell'avvocato Brofferio, che ove fra noi la causa economica avesse interpreti cotanto abili quanto i Thiers ed i Leon Faucher che la propugnarono nell'Assemblea francese, io porto ferma opinione ch'egli stesso si dichiarerebbe convertito al principio della proporzione delle gravezze.

Continuando la sua orazione, l'avv. Brofferio respinse con molto calore il sospetto che il principio che informa la proposizione Pescatore potesse condurre al comunismo od al socialismo, ed a questo proposito pronunziò in favore della proprietà e della famiglia eloquenti parole, a cui faccio plauso di tutto cuore. Ma egli commise un'involontaria ingiustizia, attribuendo al conte Revel od al deputato Jacquemoud questa sentenza quale artifizio posto in campo da uno spirito ultra-conservatore o retrogrado. Non furono certamente questi onorevoli nostri colleghi che ebbero il merito di scoprire i primi che il principio della progressività era distruttore della proprietà. Molto prima ch'essi proclamassero una tale verità in quest'Assemblea, essa era stata annunziata dall'alto della tribuna francese da un celebre personaggio che lo stesso sig. Brofferio, qualunque sieno le sue esigenze rivoluzionarie, non può [illegible] di moderantismo o di reazione, dal sig. Prou-

---

Intervertiamo l'ordine dei capitoli dell'opera del signor Thiers per poter dare ai nostri lettori una giusta idea della questione, dell'imposta progressiva, osservando ancora, che l'Assemblea nazionale di Francia con una maggioranza di 646 contro 84 proscriveva questo principio, non all'occasione di una legge, ma nella discussione della sua Costituzione, in cui l'imposta proporzionale fu così solennemente sancita come articolo invariabile del suo diritto costitutivo.

L'imposta deve essere proporzionata e non progressiva.

Io ho fatto vedere, semplicemente col risalire all'origine dell'imposta, che ciascuno deve contribuire alle spese pubbliche non già egualmente, ma proporzionatamente a quanto guadagna, o a quanto possiede, per la ragione ben naturale che devesi concorrere alle spese della protezione sociale secondo la quantità dei beni protetti. Così, per esempio, se si suppone che la Francia dia 12 miliardi di prodotto sporco, e che occorra 1,200 milioni per far fronte alle pubbliche spese (estimazioni troppo ipotetiche, lo confesso) ne risulterebbe che ciascuno dovrebbe allo Stato la decima parte delle sue entrate d'ogni genere. Colui che possiede 1,000 fr. di rendita, o pel suo lavoro o per la sua sostanza, dovrebbe 100 fr. di comune contributo. Colui che avesse 10,000 fr. di rendite diverse, per proprietà o lavoro, dovrebbe nella stessa ragione del decimo, 1,000. Egualmente quegli che avesse 100,000 franchi di rendite diverse, dovrebbe 10,000 fr. Quest'ultimo pagherebbe cento volte, l'altro dieci volte di più, poichè la protezione sociale avrebbe garantito all'uno cento volte, all'altro dieci volte d'avvantaggio. Riproducendo qui la comparazione che feci già della società con una compagnia di mutua assicurazione (comparazione la più vera, la più esatta che si possa fare) io dissi che si deve pagare il rischio in proporzione della somma di proprietà assicurata. Se si è fatta assicurare una casa che vale 100,000 fr. (la prima essendo di 1 0|0) si dovrà 1,000 fr. alla compagnia; se la casa assicurata vale un milione, si dovrà 10,000 fr. Queste cose sono di una tale evidenza che non sembrano pur tali d'essere discusse.

Ma raggiunto il limite della giustizia, certi finanzieri del giorno non sanno tenervisi. Essi hanno voluto andare al di là, ed hanno preteso che l'imposta dovesse essere progressiva, vale a dire che la proporzione, invece di essere del decimo per tutti, dovrà essere, per esempio, del quinto per l'uno, del terzo per l'altro. Per tal modo colui che avrà 1,000 fr. d'entrata pagando sempre 100 fr. in ragione del decimo, colui che avrà 10,000 fr. dovrà pagare 2,000 fr. invece di 1,000 in ragione del cinque, ed il terzo 33,000 invece di 10,000 in ragione del terzo, il quale fa pel secondo il doppio di contribuzione e pel terzo un poco più del triplo. Questo è quello che chiamasi imposta progressiva, che vuol dire: invece di proporzionare l'imposta alla estenzione della rendita, e di seguire una costante proporzione, si raddoppia, si triplica la proporzione a misura che la rendita è più grande; come presso a poco quel mercante, che, vedendo giungere un ricco forestiere alla sua porta, dice: questo signore è ricco, pagherà più caro. — Finchè trattasi di frivolezze di poco valore, si può ridere di codesta intenzione di far pagare differentemente le stesse cose, tanto più che codesti ricchi forestieri trattano di comune accordo, e che il male essendo volontario non potrebbe andare troppo oltre. Ma che direste se codesti compratori fossero costretti di comperare, senza libertà di dire di no?

Supponete che voi acquistiate da un mercante cento libbre di una tal derrata, gli è naturale che voi paghiate per cento libbre, e che se voi ne acquistate mille voi paghiate per mille. Trovereste voi naturale che vi si facesse pagare la libbra più cara prendendone mille, di quello che prendendone cento? In generale anzi è il contrario che avviene, poichè il mercante valuta il maggior profitto che gli apportate. Or bene! Qui la bisogna corre all'opposto: quanto più comperate, tanto più caro pagate. Se v'indirizzate ad una compagnia di speditionieri e che chiediate di spedire mille botti, cento mila botti, pagherete come mille, come cento mila e generalmente un po' meno per botte, quante più ne darete a spedire, mentre le spese, mediante la quantità, diminuiscono anzi che aumentare. Per ultimo, se voi fate parte di una compagnia di azionisti, e che si voti una contribuzione straordinaria di 10 fr. per azione, voi la pagherete di 10 fr., abbiate cento azioni o ne abbiate mille.

La intendereste voi, avendone mille, di pagarla di 20 franchi invece di 10? Trovereste insensata una tal pretensione. Voi neppure tollereste chi vi proponesse di aderirvi. E che cosa è dunque la società se non una compagnia [illegible] ciascuno ha più o meno di azioni, e dove [illegible] ciascuno in ragione del numero [illegible], in ragione di dieci, di cento, di mille, ma sempre dietro la quota fissata per tutti? Sarebbe tanto ingiusto di sopportare una più forte prelevata quando si avesse poche azioni, quanto ingiusto di pagarne una minore avendone molte. La regola dev'essere [illegible]; ne più nè meno della regola [illegible] che confusione, e la società [illegible] il signore [illegible] ciò che, lo ripeto, fa ridere, se trattasi di frivolezze [illegible] ciò che non ha limiti; ciò che diventa un vero [illegible]cheggio, se trattasi di valori [illegible]

Qual è il [illegible] che decide di far pagare ad uno nella proporzione del decimo della sua entrata, a un altro nella proporzione del quinto, ad un altro nella proporzione del terzo? Null'altro che questo: [illegible] non ha abbastanza [illegible] che vivere, [illegible] quel che gli basta, il terzo ne ha di troppo.

[illegible] che volete dire: questo qua ha 10,000 franchi di rendita invece di 1,000, o anche di 100,000 franchi invece di 1,000, e pagherà dieci volte più [illegible] gli è cento volte più ricco. Ma [illegible] volte più ricco, pagherà non dieci volte, ma venti volte [illegible] ricco, invece di pagare [illegible], pagherà trecento, quattrocento volte; e perchè? ve lo domando. Perchè? eccolo.

[illegible] adottate la proporzione del dieci per tutti, [illegible] che possiede 1,000 fr. di rendita, pagando 100 fr. gliene rimangono 900. Colui che ha 10,000 franchi, pagando 1,000 fr. gliene restano 9,000; colui infine che ha 100,000 franchi, pagandone 10,000, gliene restano 90,000. Ora, voi dite del secondo: 9,000 franchi sono ben abbastanza per vivere, se si pensa soprattutto a colui che non gliene restano che 900. Voi dite del terzo: 90,000 franchi d'entrata, oh! ciò è esorbitante, pensando a colui cui rimangono 9,000 franchi, e ben più ancora esorbitante pensando a quegli cui non restano che 900. Si è dunque potuto prendere di più al secondo, e di più ancora al terzo. In conseguenza, si domanderà nella proporzione del quinto al secondo, e gli rimarranno 8,000 fr. per vivere [illegible] è bene abbastanza. Si domanderà nella proporzione [illegible] al terzo individuo, e gli rimarranno 66,000 fr., [illegible]za, ma troppo! Come? 66,000 [illegible], quando al primo non ne rimangono che 900? E [illegible]

Io vi sfido a trovare altro ragionamento che questo. Gli [illegible] il primo ha per l'appunto di che vivere con 900 [illegible], il secondo ne ha [illegible] con 8,000, il terzo troppo [illegible] a dire che non avete più altra [illegible] il giudizio che vi conviene di dare sulla ricchezza; che siete in piena legge [illegible]aria, ripartendo i [illegible], raccomandando all'uno [illegible] parola che avete messo mano nella proprietà [illegible] dalla [illegible], la quale è il muro di cinta, avete invaso il campo dei [illegible] poco, se [illegible] Spingete [illegible] via in cui [illegible], e dove [illegible] regola: ciò [illegible], ciò è troppo; spingetevi [illegible] sarete condotti più [illegible] tutti a la proporzione del decimo per l'uno, del quinto per l'altro, del terzo per l'altro, ed all'uno rimangono 900 fr. sopra 1,000, all'altro 8,000 fr. su 10,000, ed al terzo 66,000 fr. su di 100,000. [illegible] codesto limite? Come? Saravvi un [illegible]ra che 900 fr. di rendita, ed eccone uno [illegible] che ne ha 8,000, un altro 66,000. Ma 8,000 sono più del bisogno, se si considera quegli il quale non ne ha che 900, e 66,000 sono fuori di ogni ragione. E perchè non dare un'altra proporzione? perchè non il terzo pel

dhon, il più fiero nemico che il principio di proprietà si abbia. Che anzi i sigg. Revel e Jacquemoud non hanno nemmeno il merito di avere ricordato i primi la sentenza del Proudhon, giacchè un mese [illegible] essa fu ripetuta in questa sala da uno dei più distinti membri dell'Opposizione, che mi duole di non vedere sul suo scanno, l'onorevole sig. Revel.

Moderi adunque il suo sdegno il deputato Brofferio, e non ci imputi a colpa se intorno alle dottrine socialiste e comuniste noi reputiamo la parola del sig. Proudhon più autorevole della sua.

Finalmente il sig. Brofferio, per scemare la fiducia che si potrebbe avere nei nostri calcoli sui risultati finanziarii della proposizione Pescatore, ci dice che in altra discussione siamo caduti in errore nell'estimo della somma che lo Stato potrebbe ricavare dalla vendita dei beni delle corporazioni religiose. Ed a prova di sua asserzione esso invocava la testimonianza di molti frati, di cui egli dice aver acquistato l'amicizia a cagione delle sue opinioni sulla loro secolarizzazione.

Mi permetta anzi tutto l'onorevole deputato di porgergli le mie felicitazioni su queste nuove amicizie e clientele. Io con[illegible] ordini religiosi collo spiritoso e mordace direttore del *Messaggiere*, come una prova del possibile ravvicinamento delle opinioni più estreme, e ciò desta quindi in me la speranza di veder sparire un giorno la profonda divergenza d'opinioni che mi separa dal formidabile mio avversario, sostenuto ora con pari zelo e dai circoli politici e dai conventi frateschi.

Ma per tornare alle cifre, io gli dirò che non ho valutato a sette milioni, come egli assevera, il valore dei beni delle congregazioni religiose; ma bensì a 12 o 14: onde le mie estimazioni non si allontanavano di molto da quelle ch'egli ricava dalle informazioni somministrategli dai frati suoi amici.

Egli quindi non può pretendere, ch'io mi sia ingannato dal doppio al semplice per ciò che riflette il valore dei beni delle corporazioni religiose. Ma quando ciò fosse, sarebbe facile a ciaschedun membro di questa Camera il verificare, se ho preso uno sbaglio solenne nel dichiarare che l'adozione pura e semplice della proposizione Pescatore non produrrebbe al tesoro che 2 o 3 milioni al più. Basta per ciò esaminare due o tre degli elenchi delle dichiarazioni del prestito pubblicati dalla *Gazzetta*, e si vedrà facilmente che le dichiarazioni che superano le L. 3,000, quelle cioè che sarebbero colpite dalla proposizione ora in discussione, non costituiscono più del decimo al duodecimo delle somme mutuate allo Stato. Ora supponendo che la legge Pescatore avesse per effetto di duplicare la quota di quelli che colpirebbe, ciò che è anzichè no esagerato, si otterrebbe da essa un supplimento di prestito dal 10 al 12, cioè tre milioni incirca.

Gli oratori che dopo l'eloquente deputato Brofferio presero a ribattere le varie ragioni da me addotte contro la presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore, poco aggiunsero a quanto venne per me sin qui esaminato.

Il deputato Montezemolo non bastantemente informato di quanto io aveva detto in sua assenza, combattè molti argomenti che io non ho mai pensato di addurre: così a cagion d'esempio, egli disse essere io caduto in errore quando rimproverava alle disposizioni della legge Pescatore di distogliere i capitali dai soliti canali, entro i quali essi corrono a beneficio del commercio e dell'industria, imperocchè qualunque altra misura fiscale, salvo il caso non contemplato di un prestito all'estero, avrebbe avuto il medesimo inconveniente economico.

La sentenza del deputato Montezemolo è giustissima, ma non contraddice alcuno dei miei ragionamenti; non avendo io altrimenti sostenuto dovere l'adozione della proposizione Pescatore allontanare i capitali e quindi scemare il credito se non perchè il principio che la informa è tenuto come ostile alla proprietà, e perchè i capitalisti che sono digià in timore pei loro averi, fuggono i paesi ove i governanti si mostrino propensi a pericolose novità nell'ordine economico. Per provare a[lla] Camera come fossero già disposti i capitalisti a concepire eccessivi timori, ho indicato come la corrente gli spingeva da qualche tempo a spedire i loro fondi in Inghilterra. Questo fatto fu negato dal deputato Montezemolo, il quale sostenne che se i cambii erano favorevoli alla Gran Brettagna, motivo ne erano le scemate nostre esportazioni. Ma qui errava l'onorevole mio opponente, dacchè assai più che per lo passato abbiamo vendute quest'anno sete all'Inghilterra. La carta su quel paese fu più del consueto abbondante, ma essendo stata di continuo ricercatissima dai capitalisti e dai banchieri di Genova e di Livorno, essa si sostenne costantemente ad un prezzo elevatissimo.

Questa mia asserzione, ammessa tacitamente dai deputati genovesi, può essere ritenuta dalla Camera come rigorosamente esatta.

Non ci dilungheremo sugli argomenti che si presentarono dai fautori della proposizione Pescatore in favore della progressività delle tasse; giacchè una questione cotanto grave e difficile non può essere trattata leggermente e di volo.

Osserverò però che il deputato Carquet, in una grave scrittura, spiegò con bastevole esattezza la natura e gli effetti del principio che informa la proposizione Pescatore. Ei con[fessa] assai schiettamente ch'esso tendeva a diminuire la formazione dei capitali per opera dei singoli individui.

Noi prendiamo atto di questa dichiarazione dell'onorevole deputato della Tarantasia, e domandiamo quindi a tutti coloro che hanno alcun poco studiato le dottrine socialiste, se essa non torna a conferma di quanto dissero i deputati Revel e Jacquemoud sulle funeste conseguenze che derivare possono dal principio della progressività, se essa non è un'implicita confessione che questo principio racchiude un germe di socialismo?

Prima di terminare faremo ancora cenno del singolare argomento che il deputato Pescatore trae dalla natura delle spese dello Stato per propugnare la sua proposizione. Queste, egli dice, non tornano in utile generale proporzionato agli averi dei singoli cittadini; ma essi mirano in parte almeno al vantaggio speciale e progressivo delle classi doviziose. Per provare questo singolare assunto, egli citò le spese fatte per le arti belle, le grandi industrie, i larghi commerci. Se quest'asserzione del deputato Pescatore fosse esatta, l'imposta progressiva sarebbe talmente conforme ai dettami della giustizia e della ragione, che nissun uomo di buona fede potrebbe pensare a contrastarla. Ma grazie al cielo il deputato Pescatore cade in grave errore nella sua classificazione delle spese dello Stato.

Se è vero che ve ne sieno alcune, quantunque molto minori in numero ed importanza che nol dice l'onorevol proponente, che fruttino vantaggio ai soli ricchi, ve ne sono assai più che tornano ad esclusivo beneficio delle classi povere, come a cagion d'esempio gli stabilimenti di pubblica beneficenza o d'istruzione popolare. E se ciò è vero fin d'ora, lo sarà ancora più col progredire del tempo, giacchè io considero come sacro dovere di un Governo liberale il promuovere con ogni maniera di sacrifizi e di spese il miglioramento della classe più numerosa e men agiata.

Ciò basti a provare l'insussistenza dei principali argomenti posti innanzi in favore del merito intrinseco della proposizione Pescatore. Essi certamente non possono ravvisarsi tali da contrabbilanciare quelli che abbiamo sottoposti alla Camera per provare la sua assoluta inopportunità, fatta più palese ancora da un'ultima considerazione colla quale conchiuderò questa lunga mia replica.

Rifletta la Camera, che siamo in circostanze in cui il nostro Governo è costretto a ricorrere ad esteri capitali per sovvenire agli ingenti bisogni dello Stato; rifletta pure che i capitali rifuggono dall'avventurarsi in paesi ove i principii simili a quelli che il deputato Pescatore proclama come base del futuro sistema economico dello Stato, sono accolti dai Parlamenti e dai Governi; e decida quindi se in vista d'un guadagno di alcuni milioni, convenga l'adottare una proposizione la quale renderà impossibile un prestito all'estero, od almeno ne aggraverà le condizioni in modo da cagionare al tesoro una perdita assai maggiore dell'utile che dall'attuale legge si spera.

A conferma di quanto venne detto dagli onorevoli deputati che hanno combattuto la proposizione del professore Pescatore, sulla tendenza dei capitalisti di Genova e di Livorno ad impiegare i loro fondi in Inghilterra, togliamo all'*Economist*, il meglio informato dei giornali commerciali inglesi, il seguente brano della sua rivista degli affari trattati alla borsa di Londra nella settimana che ebbe fine col 25 spirato novembre.

« I fondi continuano a giungere dal continente in « gran copia, ond'essere impiegati in modo stabile da « noi. Per lo passato, questi ci erano spediti quasi « esclusivamente dalla Francia, ma ora giungono di « continuo dalla Germania e dall'*Italia* cospicue « somme per essere impiegate nei pubblici fondi. A « questa circostanza debbesi in parte attribuire il « miglioramento progressivo delle rendite dello Stato. »

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova 30 *novembre*. — Ieri sera si adunò nella gran sala del Ridotto il Circolo nazionale. Essendone stato aperto l'accesso al popolo, vi intervenne un numero grandissimo di persone. Questa assemblea doveva occuparsi di un indirizzo da trasmettersi alla Camera a fine di protestare contro la politica dell'attuale Ministero. Se non che sorsero sul principio della seduta tali e tante incomposte grida e inconsiderate interpellanze, che coloro cui incumbeva di governare il circolo, dovettero scioglierlo senza nulla concludere.

Il tumulto dal Ridotto si tradusse in piazza. Una considerevole turba trasse per le vie, gridando *abbasso il Ministero; evviva la Costituente*. Numerosi drappelli di truppe essendo comparsi a pattugliare per le principali strade della città, l'assembramento non tardò a [illegible] altri disgustosi incidenti. (*Gazz. di Gen.*)

Parma 25 *novembre*. — *Scrivono all'Alba*: nel momento che lo scrivo sono arrivate tre bare nel nostro vescovado, le quali sgraziatamente portano le mobilie, che or son due buoni mesi vedemmo con tanta soddisfazione partire accompagnate da 7 croati, m'intendo delle mobilie del vescovo Neusche! di dolorosa memoria! Ah che sventuratamente siamo minacciati dal fatale *statu quo*, poichè se ritorna il vescovo tedesco certamente ritornerà anche il duca Carlo II.

Guardate se maggiori mali ci ponno piombare addosso dopo le tante disgrazie accaduteci, anche il regalo di quel briccone di vescovo, che il diavolo se lo tenne sempre fra le sue branche in Verona! e che noi credevamo sicuramente che Iddio mosso a pietà de' nostri mali ce ne avesse per sempre liberati!

Casteggio 27 *novembre*. — A dispetto delle cautele prese dal comando militare di Piacenza, vi dò per certo che continuano gli Ungheresi ed Ulani a disertare. Non passa giorno che non ne arrivi qualcheduno: ieri ad un ora e mezzo giunse a costituirsi a questa maggiorità un ulano a cavallo con armi e bagaglio, e venne mandato al Quartier generale.

La truppa Austriaca in Piacenza è quasi sempre sotto le armi, e sorte pochissimo, e le è proibito severamente di uscir fuori di città. Ho fatto una scappata in Piacenza, e questa città, già di sua natura monotona, è ora, si può dire, in uno stato di tenebre. Il popolo però non si sgomenta, e cammina altero lungo le vie, e guarda in faccia ai militari con aria di trionfo. (*Cart. dell'Avv.*)

Venezia 23 *novembre*. — Ci scrivono: oggi è qui arrivato da Ancona l'ammiraglio Albini, ed in questo momento sta in conferenza col Governo. (*Gazz. di Gen*).

— Il Governo provvisorio di Venezia di concerto col Consiglio comunale di questa città che, con 43 voti affermativi contro 4 negativi, nella convocazione del 6 corrente a scrutinio secreto acconsentiva,

Decreta: 1. Per sopperire a' pressanti bisogni dello Stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovraimposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gl'immobili compresi nei comuni ora soggetti al Governo veneto.

2. Tale sovraimposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, incominciando dal 31 marzo 1849.

3. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovraimposta al comune di Venezia, il quale si obbliga di corrisponderne l'importo complessivo, mediante l'emissione di altrettanta carta monetata, che si nominerà *Moneta del comune di Venezia*, ed andrà in corso col giorno 1 dicembre p. v., secondo le più precise indicazioni, che saranno contenute in apposito avviso del Municipio.

4. Essa verrà consegnata al Governo, in rateazioni che non saranno maggiori di tre milioni di lire al mese.

La reggenza della Banca nazionale sorveglierà alla sua emissione, e vi apporrà un timbro di controlleria.

Livorno 28 *novembre*. — *Via telegrafica, Tolone 24 novembre*. — Successivamente rientrarono in questo porto i legni della squadra comandata da Baudin. Sono già ritornati i due vascelli di 120 cannoni, l'*Oceano* ed il *Sovrano* col. retroammiraglio Trehovart, ed il vascello da 90 l'*Inflessibile*, e la fregata *Alicé* a vapore, e a vela la *Pomona*. Questi due ultimi però ritorneranno in Italia, anzi l'*Inflessibile* vi è già ritornato. Oggi sono pure qui giunti il vascello da 90 la *Iena*, e la corvetta la *Pernice*, reduci dalla Sicilia.

— Ieri mattina il nostro governatore accompagnato dal consigliere di Governo dott. Emilio Lombardi, dal citta-

---

secondo, non la metà per il terzo? Così l'uno avendo sempre, e invariabilmente, i suoi 900 franchi, l'altro ne conserverebbe 6,600 sopra 10,000, ed il terzo 50,000 su di 100,000. Si oserebbe dire che questi due ultimi sono a compiangersi, l'uno con 6,600 fr., l'altro con 50,000? Ma a riguardare le cose dal punto di vista della vera umanità, non si sarebbe fatto abbastanza. Per essere compiutamente umano occorrerebbe un'altra progressione, e si anderebbe ai due terzi pel secondo, il che gli lascierebbe 3,300 franchi, ed ai tre quarti pel terzo, il che gli lascierebbe 25,000 franchi; si giungerebbe fin qui, e [illegible] ben indulgente per la ricchezza, poichè al postutto, vi rimarrebbe ancora un uomo che avrebbe 25,000 franchi per vivere, presso d'un altro che non ne avrebbe che 3,300, e di un terzo che non ne avrebbe che 900.

Vi prego pure di notare, che se volete essere coerenti, ed innalzare senza posa la progressione, com'è giusto, egli diverrebbe inutile d'esser ricco, mentre continuando di tal fatta, andando dai tre quarti ai quattro quinti, o ai cinque sesti, o ai sei settimi, o ai sette ottavi, o agli otto noni, o ai nove decimi, egli non servirà quasi niente per esempio di avere 150,000 fr. di rendita invece di 100,000, poichè nella proporzione dei quattro quinti non si riterrebbero che 30,000 fr. di rendita invece di 25,000 [illegible] non gioverebbe a nulla di averne 200,000 invece di 150,000, poichè nella proporzione dei cinque sesti si avrebbero 33,000 fr. invece di 30,000. Egli non gioverebbe a nulla di averne 250 invece di 200,000, poichè nella proporzione dei sei settimi si avrebbero 35,700 [illegible] invece di 33,000. Anzi verrebbe ad essere [illegible] esser ricco, mentre v'ha tal progressione, dopo la quale giunti alla proporzione di novantanove centesimi [illegible] rebbero 10,000 fr. per vivere, con un milione [illegible] Il calcolo finalmente prova, che applicando [illegible] zione sempre crescente, l'ultimo termine sarebbe zero.

Ma, si dirà, voi esagerate. Si può spingere la [illegible] zione in una certa misura, ma non camminar [illegible] come fate, e finalmente per andar incontro alle ultime conseguenze del calcolo, che condurrebbe a zero, [illegible] mo arrestarci e non mai oltrepassare la metà; poichè in fatti, in nessun sistema di progressione proposto si andò più là di 50 per 0[illegible]0 della rendita. E perchè arrestarci? vi domando. Perchè siete moderato. E qual regola seguite voi nella vostra moderazione? La regola che non bisogna prender troppo, che non vuolsi ridurre a 3,300 franchi [illegible] ha 10,000 franchi di rendita, a 25,000 chi ne ha 100,000: che possiamo contentarci di prender all'uno 2,000 franchi e lasciargliene 8,000, all'altro 33,000 e lasciargliene 66,000. In tal guisa voi stimate le proporzioni che la ricchezza deve conservare nella nostra società. Voi vi chiamate con un nome, ch'io non voglio profferir qui, ma che onoro: voi appartenete a quel partito ch'io non voglio indicare, ma di cui fo gran caso, e per questo motivo voi siete più moderato. Grazie. Ma gli spiriti sono ben diversi, sono inclinati alla contraddizione. Vi ricordate dell'incanto che si fece a proposito delle provvisioni dei ministri? Uno propone 60,000 franchi annui. È troppo, dice un'altro; bastano 48,000. Anche questo è troppo, soggiunge un terzo, 36,000 è più che bastante. Giunti là si soffermano presi da una specie di pudore. La stessa cosa si farà per la progressione dei tributi, e l'Assemblea nazionale stanzierà ciò che si deve conservare della fortuna che vi lasciò vostro padre, dopo aver lavorato tutta la vita. Ma guardatevi, odo delle grida. Il popolo soffre, si agita, fa pressa alle porte dell'Assemblea nazionale: un generale comprese male i suoi ordini: la sala dell'Assemblea è invasa, la repubblica sociale trionfa. Vuolsi un bilione immantinenti. Dessi dunque trovare una progressione più rapida, vuolsi questo bilione perchè il popolo non sia nuovamente ingannato. Chi arresterà questi trionfatori? Nulla, perchè la regola non esiste più, voi [illegible] distrutta quando siete entrato in quest'ordine di considerazioni, che questo non basta per vivere, che quello è troppo. Non rimane più che una regola arbitraria dipendente dalle tendenze, dai costumi, dalle abitudini di coloro che hanno vinta la battaglia, quella battaglia in cui [illegible] mettendo la baionetta nel fodero. Ne risulta che [illegible] altra guarentigia che il nome che portate, le [illegible] da voi contratte in un giornale, o in un discorso, che il vostro carattere, finalmente la vostra maggiore o minor discrezione. Ricordatevi tuttavia che la moderazione di coloro che governano non fu mai considerata come una guarentigia da alcuno, e meno ancora dagli altri, da chi si dice difensore esclusivo della libertà.

Voi siete moderato, usano rispondere e con ragione a coloro che chieggono l'arbitrario, voi siete moderato, tanto meglio per la vostra gloria. Ma voi siete od altri potrebbero non essere e non sarebbero sicuramente. Noi non consideriamo adunque la vostra moderazione come una guarentigia. Noi preferiamo una regola, per quanto dura ella sia, ma una regola stabile, fissa e che non ci renda dipendenti dalle virtù di alcuno.

Se mi sono fatto comprendere, se non si dimenticarono i primi miei raziocinii, ciò che ho detto, che la proprietà era il frutto accumulato del lavoro, che se l'equità vuole che la si rispetti, l'interesse sociale lo vuole ancor davvantaggio, poichè senza sicurezza non v'ha lavoro, nè senza lavoro prosperità pubblica, ma barbarie o dispotismo; se queste verità sono presenti allo spirito, si dee comprendere che la proprietà è sacra quanto la libertà, che sono necessarie delle regole per l'una, quanto per l'altra che, brevemente, sono necessarii dei principii. La proporzionalità è un principio, ma la progressione è odiosa ed arbitraria. Le spese della protezione sociale rappresentano un decimo dell'introito totale; ebbene, sia il decimo per tutti. Comprendo questo principio perchè si pagherà in ragione di ciò che si avrà fatto spendere alla società, in ragione di ciò che se ne sarà ricevuto, come in una società il cui capitale è diviso per azioni, se è necessaria una anticipazione per ogni azione, sia che se ne abbiano cento, sia che se abbiano mille o centomila. Se si esigesse dall'uno un decimo dell'introito, dall'altro un quinto, dall'altro un terzo, si commetterebbe un atto arbitrario, una spogliazione. Voi mi toglierete più o meno secondo il vostro umore, ma io dipendo da voi, come in Oriente si dipende da un pascià, e in Calabria e in Catalogna da un capo di ladroni. Nè i capi di ladroni sono sempre spietati. Tuttavia non ho mai udito che in certi paesi le grandi strade, massime nella notte, fossero la vera immagine dello stato sociale, e spero non giungeremo di rivoluzione in rivoluzione a quel grado d'intelligenza dei principii di giustizia e di libertà.

Perciò il tributo proporzionale, cioè proporzionato alla parte di spese che la società si suppone abbia fatta per voi, al servizio che ne avete ricevuto, come in materia di assicurazione, il premio è proporzionato alla parte di spese che la società è supposta aver fatto per voi, è quanto si può desiderare di meglio, e vi veggo un principio. Ma sarebbe l'atto più esosamente arbitrario il far pagare in maggior proporzione all'uno che all'altro, per l'unica ragione che tu credi che quegli sia più ricco, e che abbia troppo più che non gli occorra per vivere. Capisco la beneficenza, capisco che la società non esiga nulla dall'indigente riconosciuto tale, che si veda mendicar sulla strada, o soffrente per fame in un bugigattolo. Ma da questi casi in fuori vuolsi una regola per tutti coloro che la società non dichiarò esenti dalle imposte per causa della loro miseria. Pel povero chiedo bontà, pel ricco non chiedo che giustizia. È una virtù amar il povere, ma odiar il ricco non è. Scrissi ciò in qualche luogo, io non ricco, lo scrissi per convincimento: poichè è necessario che la società oppressa fino al 1789 dalla dominazione delle alte classi, non venga dal 1848 oppressa dalla dominazione contraria.

dino Petracchi, e da due amici suoi, si recò a visitare i forti della città. Nella fortezza vecchia, in porta Murata, porta del Molo, e alla Torre del Marzocco, dove si condusse per mare, esaminò attentamente e minutamente tutte le batterie, gli arsenali e i mezzi di difesa che possono tutelare Livorno da qualunque aggressione dalla parte di mare, non che i lavori attivati pel miglioramento ed incremento delle nostre artiglierie. A ore 3 pom. il governatore si riduceva al palazzo.

— Il professor Matteucci venne ieri in Livorno per date le opportune disposizioni onde il telegrafo elettrico della stazione della strada farrata sia prolungato fino al palazzo del governatore, e così divengano più pronte e immediate le comunicazioni col centrale Governo.

(*Patria*).

Roma, 25 *novembre.* — *Proclama ai popoli dello Stato Pontificio.* — Deve esservi manifesto, che nell'assenza del Principe il Governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' deputati, sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de' suoi doveri, si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha conferito i poteri, e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo d'avere decretato, per voto unanime, di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà, a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di Lui per esortare il popolo Romano, e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente, dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei deputati, in suo nome e in nome del Ministero, accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Roma, li 25 novembre 1848.

Il Presidente del Consiglio
Sturbinetti.

Bologna 26 *novembre.* — *Manifesto agli elettori.* — La determinazione di rinunciare all'ufficio di deputato nelle presenti circostanze ha tale gravità, che abbisogna di essere pienamente giustificata; laonde non sì tosto giunti a Bologna noi ci affrettiamo di adempiere questo dovere. La esposizione dei fatti e dei motivi del nostro operato, sarà semplice, leale, senza studio e amore di parte. Così essa rechi nell'animo vostro questo convincimento, non avere noi demeritato il nobile ufficio commessoci, avvegnaché lo abbiamo deposto solo quando ci parve impossibile il sostenerlo.

Voi conoscete, o signori, gli avvenimenti del 15 e 16 novembre in Roma; l'assassinio del conte Rossi, il baccante tripudio sulla sua morte, il commovimento della città, le dimande armata mano al Quirinale, il lungo e fermo rifiuto del Papa, e finalmente l'annunzio della sua annuenza quando incominciò la mischia e il sangue fu sparso. Quinci entrava al potere il nuovo Ministero.

In presenza di tali fatti, compiuti tutti senza partecipazione legale delle Camere, ond'era mutata la condizione politica del paese, e mentre si voleva sottoporre al Consiglio dei deputati il piano di un'Assemblea costituente italiana, il primo pensiero che ci si offerse alla mente fu che a tanta opera si richiedesse un mandato più esplicito e derivante da più larga base di elezione. E questo pensiero a molti savi ed esperti uomini parve assai ragionevole. Però considerammo d'altra parte ai pericoli dell'indugiare, al supremo bene della concordia, al giovamento che le Camere nell'ordine costituzionale potrebbero arrecare alla cosa pubblica; e queste considerazioni ci sembrarono prevalenti.

Ma prima delle questioni politiche vi era una quistione di diritto, di umanità, di morale. Nel palagio del Parlamento, in quello che dovrebbe essere sacro tempio della libertà, un ministro del Papa, un deputato eletto dalla città di Bologna, un antico ed illustre professere della nostra Università, un Italiano, un uomo era stato ucciso. Noi non potevamo rimanere seduti su quegli scanni se il fatto non era dalla giustizia solennemente perscrutato. Questa nostra deliberata volontà esponemmo subito a taluno dei ministri, il quale replicatamente ci assicurò che il Ministero non avrebbe lasciato trascorrere la prima adunanza del Consiglio, senza annunziare di avere ordinato la compilazione del processo. Tali assicurazioni ci confortavano grandemente e allora noi scevri da qualsivoglia preoccupazione rispetto alle persone, consentimmo di ascoltare in silenzio il nuovo Ministero, riservandoci a determinare dai primi suoi fatti la nostra condotta avvenire. In un punto poi per lunga e costante fede eravamo unanimi e ferventi, cioè di favorire con ogni sforzo e con ogni sacrifizio la causa della indipendenza nazionale.

Qui, o signori, per via di digressione ci sia permesso di accennare che la radunanza del giorno 17 di cui avete letto nella gazzetta singolare menzione, non era stata prima regolarmente annunziata, nè per parte del Ministero si riteneva dovesse aver luogo. Questa è la sola e semplicissima ragione che noi e moltissimi altri deputati non c'intervennero, come ne fanno fede le posteriori interpellazioni dell'onorevolissimo signor Fusconi approvate dallo stesso presidente.

La prima adunanza veramente legale fu adunque quella del giorno 20 alla quale assistevamo con grande ansietà e aspettativa. Ma il Ministero era muto in tutte le questioni: taceva sulla uccisione del Rossi, taceva alle accuse date al suo programma dal principe di Canino, e non osò sulla proposizione del Potenziani interporre alcuna autorevole parola.

Questa proposizione gittata inopinatamente dal Potenziani in mezzo al Consiglio voleva *che si nominasse una deputazione la quale portasse al trono di Sua Santità le espressioni della nostra devozione ed inalterabile attaccamento.* Essa dopo gli avvenimenti del 16 stabiliva francamente e precisamente la situazione della Camera in faccia al Sovrano, determinava un sistema da tenersi e troncava la via alle politiche ipocrisie che il paese oggimai troppo conosce e dispregia; porre questo partito e risolverlo a nostro avviso era tutt'uno, e non poteva neppure aver luogo una discussione senza mettere in controversia il principio monarchico costituzionale per lo quale ha vita il Parlamento attuale. Votammo adunque unanimi cogli altri nostri concittadini in favore della proposta, e parve da prima che fosse vinta; ma avendo un oratore contrario dimandato la controprova, il presidente dichiarò che il partito era stato rigettato.

Noi crediamo alla piena scrupolosità degli ufficiali del Consiglio, nè ci è lecito accogliere alcun dubbio senza prove. Noi non parliamo delle dimostrazioni degli spettatori intorno a quel che la Camera stava deliberando. Trista condizione di tempi quando si tenta d'impedire la libertà dell'opinione e della parola! Ma l'inaspettato rifiuto della proposizione Potenziani secondo il nostro giudizio toglieva la base dello Statuto, invalidava la istituzione della Camera, ed ogni sua ulteriore deliberazione. Ci parve che da quel punto la nostra parola, la nostra presenza sarebbe inutile e forse dannosa; e un profondo sentimento di coscienza ci impose di dichiarare la nostra rinuncia. Compiuto questo atto credemmo debito di onore recarci senza indugio in mezzo agli elettori, e render loro immediatamente conto della nostra determinazione.

Eccovi, o signori, i fatti e le ragioni che ci hanno mosso i quali sottoponiamo al vostro giudizio con ferma speranza di ottenerne approvazione. Imperocchè ci affida il sentimento di aver voluto costantemente il bene, e di aver operato secondo la sincerità dell'animo nostro. Ricevete anche una volta le nostre azioni di grazie per l'onore che ci compartiste e del quale serberemo perpetua e viva la riconoscenza

Bologna, 25 novembre 1848.

Marco Minghetti — Carlo Bevilacqua — Annibale Banzi.

Napoli 24 *novembre.* — La reazione fa ogni sforzo: le elezioni che in gran parte non erano riescite conformi alla *regia volontà* del Borbone, hanno talmente spaventate quest'anime vili della *Camarilla*, che si è ancora ricorso ad estremi partiti, di prorogare cioè l'apertura delle Camere al 1 febbraio, mentre il giornale officiale l'avea annunziata pel 30 corrente.

La condizione della città è tale che ognuno s'aspetta da un momento all'altro una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi, che prevedo non si possa più a lungo durare. (*Alba*).

— 25 *detto.* — Il Ministero ha prorogato le Camere al 1 febbraio. (*Patria*)

Siracusa 19 *novembre.* — Nel Consiglio civico di Siracusa il consigliere Giaracà prese la parola in questi termini:

« Signori, alcuni giornali di Napoli colla impudenza propria all'uomo venduto, spacciano che diverse città di Sicilia nostra, come Catania, Siracusa, e forse anche Palermo, abbiano inviato deputazioni ai regii perchè anelano di tornare sotto il dominio Borbonico. L'infamia di tale assertiva è così evidente all'universale, che io mi sarei astenuto di far sentire a voi, onorevoli cittadini, la inverecondia di quelle accattate parole, se non mi fossi accorto che esse vengono inspirate dal gabinetto Napolitano, il quale colla stampa bugiarda va tentando tutti i mezzi per raccomandarsi all'opinione dell'Europa. Epperò onde cessi una volta questo infame traffico dell'opinione, perchè consti legalmente il voto spontaneo ed incorrotto del popolo Siciliano, è bene che la nostra Assemblea rappresentante legittima di questo popolo Siracusano, dichiari con modo legale e solenne l'odio invincibile, che per le presenti e passate sventure ogni cittadino sente profondamente contro i Borboni ».

ESTERO.

Parigi 27 *novembre.* — Il signor Lamartine si ritirò dalla candidatura. Egli comprende nobilmente i doveri del cittadino verso la patria. Un uomo non si può presentare come candidato alla presidenza, e se l'opinione pubblica si volge verso cui non ha il diritto di negar alla Francia ciò che questa esige da esso. Ma ciò che può fare quest'uomo, ciò che può dire quando comprende che la sua ora non è giunta e non conviene allo Stato, il sig. de Lamartine lo dice e lo fa. Io temo la candidatura. Mentirei con me stesso e col popolo, tenterei Dio, se dicessi di desiderarla. Conosco le difficoltà, e non mi sento bastante a superarle. Non riacquistai tutta la confidenza pubblica. Consumai in sei mesi, per la repubblica quindici anni di popolarità. Ne questo tesoro si ricupera in un giorno. Aspettate che questa ritorni gradatamente: quando mi sentirò forte abbastanza, vi dirò: disponete di mia forza. Ora mi sento debole e vi dico con confidenza: non esponetemi alle tempeste

Ecco in quali termini si esprime il sig. Lamartine e il giornale *le Bien Public*, che riproduce le parole dell'illustre candidato, compie energicamente il suo pensiero, serbando l'avvenire pel Lamartine e dicendo alla Francia: « salvate il presente col Cavaignac ».

SVIZZERA. — Nel Consiglio nazionale, ai 22 novembre, si votò la proposizione della maggioranza della Commissione riguardo agli affari del Ticino (vedi *Risorgimento* n. 285), dopo essere stata reietta la proposizione della minoranza da 62 voti contro 31. L'art. 1 (internamente dei rifuggiati) è vinto con 62 voti. L'art. 2 (proibizione di lasciar soggiornare i nuovi rifuggiati) da 50 contro 46. Gli altri per una forte maggioranza. La proposizione del signor Michel, che l'Assemblea si riservi di far pesare una parte delle spese sul cantone del Ticino non ottiene che qualche voto. La seconda proposizione dello stesso (approvazione dei rappresentanti nel Ticino) è vinta per 53 voti contro 33

VARIETA'

AURORA BOREALE

veduta in Domodossola la notte del 17 novembre 1848.

> En Italie une aurore boréale est un phénomène excessivement rare.
> *Humboldt Cosmos*, p. 157.

Questo fenomeno, che al dire del più celebre fra i moderni naturalisti è pur così raro in Italia, e per istudiar il quale tanti illustri ed appassionati amatori della natura non si peritarono di recarsi a passare le intiere notti fra i più rigidi verni della Laponia, fin sopra il 70° di latitudine boreale (1), a noi posti poco più su del 46° quasi alla stessa latitudine di Ginevra, fu dato di contemplarlo la sera del 17 corrente in tutto lo sfoggio della sua pompa e magnificenza. Le prime fasi, a dir vero, di questo raro prodigio della natura non ci fu concesso di osservarle, sì per la posizione della nostra città, che è in mezzo ad un bacino, cui fa corona tutto all'intorno come un grande anfiteatro di monti, e sì per l'inaspettata apparizione della meteora. Circa alle 9 1/2 però questa singolare aurora ci si mostrava già quasi nella sua pienezza, avendo a centro quella parte di cielo che sta sopra le diacciate vette del Gries, e a basi esterne il Pizzo Parabianco a occidente, e quello di Menta che è sopra la nostra città ad oriente. Tutta quella mezza volta di cielo ci appariva ad un tratto irraggiata da una luce sanguigna, che veniva per riverbero ripercossa dalle altre cime nevose de' monti che chiudono a mezzogiorno la cerchia, cui Domo è centro. Lunghe strisce, o diremo meglio ampi sprazzi ed eiaculazioni di luce biancastra, che venivano spesso tramutandosi in altrettanti minori raggi giallognoli-azzurri, solcavano in direzioni quasi parallele ascendenti tutta l'emicupola boreale del nostro orizzonte; il fondo però sanguigno anche verso occidente, dove egli era maggiore e più risentito, non togiieva alle stelle il loro splendore, che pareva anzi più forte e più vibrato, sì che tutto il cielo di quella parte rendeva l'immagine di un bellissimo drappo di porpora stellato. Verso le 10 1/2, quando la nostra aurora già notabilmente diradata, comminciava a scolorirsi, si videro levare a settentrione-ponente due gruppi di nugoli oscuri, che dileguaronsi poi tosto l'uno dietro l'altro, quasi per evaporazione, si sarebbe detto a giudicarne pur dalla vista, cagionata dal caldo della meteora che loro incumbea. Circa quest'ora medesima una stella filante spiccavasi dal nostro zenit, e pare che anche le bestie sentissero qualche influsso di questa meteora, perchè i botoli e i cani di ogni specie sentivansi guaire ed ululare in modi insoliti lunga pezza. Nessun altro rumore od esplosione, come vuolsi da alcuno cagionato da questa meteora, si è qui sentito. Durante l'azione del fenomeno il termometro segnava 0, ed il barometro 0, 74. Duolmi di non aver potuto osservare le variazioni dell'ago calamitato che più importano al caso nostro

Non si potè distinguere bene la così detta corona dell'aurora, che di solito prende il termine di questo fenomeno; si vide bensì distendersi quella luce come un velo leggero e vaporoso che veniva grado grado scemando e dileguandosi a misura che più si alzava sopra il nostro zenit, ove le stelle impallidirono, mentre dalla parte del sud scintillavano tuttavia lucidissime. In questo frattempo per altro il fenomeno stesso si riproduceva tratto tratto quasi per ripercussione a diverse riprese, ma spezzato e parziale, e sempre scemando di vigoria fino al sopravvenire d'una luce crepuscolare, che fu verso mezza notte. I di precedenti al fenomeno furono serenissimi, il mattino seguente poi il cielo si vide cosperso di candide nubecole, o così detti cirro-cumuli, che levato il sole si condensarono e ricoprirono tutta la volta del cielo fino all'indimani di sera, quando furono sgombri affatto da un forte vento che tirava da ponente.

Dal Colegio Melleris, 20 novembre 1848.

(1) È celebre la costanza del sig. Lottin, uno de' più infatigabili osservatori della spedizione d'Islanda, il quale durò per questo ben otto mesi (dal settembre 1838 all'aprile 1839) alla sua specola di Bosekop, fra i più orribili freddi del Wertfinmark

Giuseppe Burdet
Professore di Fisica.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine)

Letta la nuova formola del progetto di legge che dichiara abrogata la legge del 2 agosto, per la quale si conferivano poteri straordinarii al Governo del Re stata modificata dal Senato, Ravina fa osservare che la Camera non può contraddire alla formola già adottata dopo lunghissima discussione, e che perciò si vede che il Senato non ebbe altra intenzione che quella di contraddire alla Camera dei deputati.

Il ministro dell'interno risponde che la formola adottata dal Senato pare piuttosto a lui una variazione di semplice forma che di sostanza, e che la sostanza si è che il Governo non possa più usare dei poteri straordinarii conferitigli colla legge 2 agosto, aggiungendo che respingendo il progetto formolato dal Senato si andrebbe incontro ad un maggiore inconveniente, perchè una legge rifiutata da uno dei tre poteri non può essere riprodotta nella stessa sessione.

Ravina aggiunge che non è il caso di rigettare il progetto, ma di rimandarlo al Senato, nuovamente modificato

Il ministro dell'interno sostiene che la Camera non può che accettare il progetto del Senato, ovvero rigettarlo.

Ravina replica che, ove ciò fosse, ne verrebbe di conseguenza che si dovrebbe sempre accettare le emende del Senato. Osserva poi che si potrebbe fare un altro ammendamento, e che questo potrebbe esser tale da riuscire accettabile anche al Senato.

Il ministro di finanze dice che i senatori non hanno inteso di fare che una questione grammaticale.

Galvagno osserva che è sempre prudenza il prevenire le quistioni che potrebbero insorgere dalle parole di una legge

Sineo soggiunge che se il Senato non trattò la quistione che dal lato puramente grammaticale vi è tanto maggior ragione di non adottare alla cieca la sua formola, e di esaminarla attentamente. Forse ne verrà una nuova modificazione, non trattandosi di rigettare la legge, bensì di accogliere o rigettare un ammendamento del Senato.

Il ministro dell'interno dice che la quistione sta nell'interpretazione dell'art. 56 dello Statuto. — Io credo che prima di tutto si debba sentire la Camera sull'emendamento del Senato: se essa lo approva, allora non vi ha più quistione; se non lo approva, io credo che si debba costituire una Commissione mista, secondo l'uso degli altri Parlamenti, e principalmente di quello d'Inghilterra, per uscire da questo circolo vizioso

Sineo. Il disimpegno proposto dal ministro degli interni potrebbe rendersi necessario in certi casi; ma non credo che ne sia per anco giunta l'opportunità.

Mentre il presidente sta per mettere ai voti l'art. emendato dal Senato dopo che fu respinta una proposta del sig. Sineo, Ravina domanda la parola.

Ravina. La ragione per la quale il Senato cambiò la formola adottata in questa Camera non è una ragione grammaticale. Io osservo che nella redazione del Senato si lascia ancora in dubbio se i poteri dati al Governo colla deliberazione 2 agosto siano cessati per legge o pel solo fatto della ragunata del Parlamento. Quindi se il Parlamento venisse sospeso o sciolto, si potrebbe ancora porre in dubbio se quei poteri straordinarii rivivessero, o no. Ora questa è appunto la ragione della redazione adottata dai deputati. E la ragione sta in ciò che nella redazione del Senato fu soppressa la parola *in avvenire*. Perchè si è soppressa? Propongo di restituirla.

Il presidente. Metto ai voti l'articolo emendato dal Senato.

Bianchi. Prima di mettere ai voti l'articolo emendato, proporrei che si mettesse la proposizione del ministro degl'interni.

Guglianetti. Io appoggio la proposizione del deputato Ravina

Valerio. Se non fosse sorto verun dubbio per la soppressione della parola *avvenire*, non avrei avuto difficoltà di votare la formola adottata dai signori senatori; ma essendo sorto questo dubbio, io vedo che l'emendamento del deputato Ravina deve essere accettato, altrimenti noi lascieremo un varco aperto a sinistri disegni (*rumori del centro*).

Galvagno dichiara che voterà contro questo emendamento, perchè non è necessario.

Ravina osserva che nulla costa l'aggiungere una parola che valga ad assicurare contro qualunque dubbio.

È posto ai voti l'ammendamento Ravina, consistente nell'aggiungere che i poteri straordinarii non potranno rivivere in avvenire.

È rigettato dopo due prove

Mellana ritorna sulla incostituzionalità del voto concesso il 2 agosto, e minaccia di farlo dichiarar nullo.

Il presidente pone ai voti l'articolo emendato dal Senato.

Fatta la prova, ne risulta la maggioranza in favore.

Mellana. Dimando che la votazione venga fatta per appello nominale, giacchè in mezzo a questa oscurità potrebbe l'ufficio della presidenza involontariamente prendere equivoco.

Galvagno. Non si può prendere la parola fra la prova e la contro-prova.

Mellana. Ringrazio il sig. Galvagno della osservazione, ma credo che dal regolamento non sia stato previsto il caso di una votazione fatta all'oscuro. *Un deputato:* Si rechino lumi quanti ne abbisognano.

Presidente. Si passa alla contro-prova; si farà poi l'appello nominale per la votazione segreta.

Dalla contro-prova risulta nuovamente la maggioranza in favore dell'articolo emendato dal Senato.

Si procede allo scrutinio segreto

Risultato dello squittinio
Numero dei votanti . . . 103
Maggioranza 52
Pro 84
Contro 19

Dichiarano di non votare i deputati seguenti: *Brunier, Bastian, Guglianetti, Buffa, Chenal, Daziani, Depretis, Martinet*; altri deputati abbandonano la sala prima del voto

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

Sommario. *Appello nominale. — Lettura dei progetti di legge dei deputati — Angius e Brunier. — Relazione della Commissione per conoscere il numero degli impiegati. — Risultato dello squittinio sulla legge d'abrogazione dei poteri straordinari conferiti al Governo il 2 agosto, modificata dal Senato. — Interpellanza del deputato Depetris al ministro dell'interno su qualche speciale istruzione che egli sospetta data ad alcuni commissari di polizia. — Nuovi disordini e scandali nella galleria superiore. — Lettura di un progetto di decreto sulla nullità degli atti legislativi fatti da stranieri governi nei ducati, posteriori all'armistizio. — Discussione sulla legge di pubblica sicurezza*

La seduta è aperta all'una ed un quarto

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza del numero de' deputati.

Si procede all'appello nominale, quindi è approvato il verbale.

Lo svolgimento dei progetti di legge Angius e Brunier è fissato a mercoledì pel primo, a giovedì pel secondo

Cavallini relatore della Commissione per riconoscere il numero degli impiegati sale alla ringhiera, e dà comunicazione del risultato delle deliberazioni prese; il numero totale è di 51: furono distinti in due categorie, appartengono alla seconda quelli che la Commissione intende abbiano ad essere nuovamente soggetti a rielezione.

Costa di Beauregard trova che taluno è posto in quella categoria che non dovrebbe, ma non può svolgere le sue osservazioni, mentre non è aperta in proposito la discussione.

Il presidente del consiglio, che non potè assistere da bel principio alla lettura della relazione, avendo inteso appena giunto come egli dovesse ancora appartenere alla categoria degli eligibili e non degli eletti, sale tosto alla ringhiera appena ne discende il Cavallini, e sul punto che sta per p[illegible], il presidente rammenta come non sia aperta su ciò la discussione.

Il ministro prende luogo al suo banco.

Il presidente comunica alla Camera il risultato dello scrutinio cui erasi proceduto nella seduta precedente sulla legge d'abrogazione de' poteri straordinarii conferiti al Governo del Re il 2 agosto emendata dal Senato.

Numero dei votanti . . [illegible]
Favorevoli [illegible]
[illegible] 19
Astenutisi 11

La votazione essendo stata dichiarata non valida per mancanza di sufficiente numero di deputati si fa nuovamente l'appello nominale per un altro scrutinio

Numero dei deputati presenti	124
Votanti . . .	111
Favorevoli . .	92
Contrarii . . .	19
Astenutisi . .	13

Merlo ministro di grazia e giustizia, sale alla ringhiera e dà comunicazione di un progetto di decreto tendente a rendere di niuno effetto e nulli tutti gli atti governativi che come nel Lombardo-Veneto furono emanati ne'ducati di Parma e Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla posteriormente all'armistizio per parte di Governo straniero.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il presidente dà lettura dell'intera legge (*vedi il num.* 220 *di questo giornale*).

Depetris fa un'interpellanza al ministro dell'interno chiedendo se egli abbia date istruzioni speciali relative ai profughi Lombardi, ai commissarii di polizia di qualche provincia. Cita due fatti dai quali intenderebbe dedurre che vi fu abuso di potere e lesione della libertà personale. Conchiude dopo lungo ragionamento con dire che il regno dell'arbitrio è finito.

Il ministro dell'interno, dimostra come ben lungi dall'aver fatto attentare ai diritti della libertà personale, abbia invece date le disposizioni necessarie acciò i profughi italiani fossero sussidiati; e dice di confidare assai nella saviezza della maggior parte de' subalterni per dubitare che siasi menomamente mancato.

Depetris si dichiara soddisfatto quanto ai sussidii, ma non sa ricredersi sul fatto dell'arbitrio di cui è convinto siasi fatto uso.

Pinelli insiste affermando che non si mancò per parte del Governo.

Buffa. I due fatti citati dal Depetris sono prove assai manifeste.

Pinelli domanda documenti intorno a questi.

Depetris risponde che gli saranno trasmessi. Ad ogni modo non mi pare inutile che la Camera, trattando questa questione, sappia che sono successi questi fatti.

Il ministro dell'interno. Pregherei il deputato Depetris a favorirmi le lettere che li espongono perchè si possa verificare. (*rumori e segni di disapprovazione dalle gallerie. Molti deputati del centro e della destra stanno per protestare contro tal rumore. Il ministro si volge minaccioso alle gallerie « Non temo gli urli di un popolo incivile e non intelligente »; nuovi segni di disapprovazione. L'oratore si dirige al sig. Depetris e continua*). Pregherei il deputato Depetris a favorirmi i documenti intorno ai fatti esposti, e verificherò se vi sia stato abuso.

La discussione generale è chiusa.

Il presidente legge l'art. 1.

Art. 1. Gli stranieri non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona risponsabile.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nell'alinea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentatosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o non luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Codice penale; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà

Brofferio. Prima che io m'accinga a ragionare sopra questo articolo di legge ho d'uopo di uno schiarimento, dal quale dipenderà l'opinione che sarò per manifestare. Quando si discuteva il primo progetto di legge, l'onorevole deputato Galvagno diceva che aveva per fermo, che tutte le leggi antecedenti di polizia fossero abrogate. Quando poi si venne a parlare in questa Camera dell'incostituzionalità di alcune visite domiciliari, il signor ministro si alzò per dichiarare che egli non credea che tutte le leggi di polizia fossero abrogate. Ora, per deliberare sopra questo progetto di legge abbiamo d'uopo di sapere se il sig. ministro creda che le leggi antecedenti sieno o non siano abrogate. Allorchè ci sarà data una spiegazione chiara, precisa e non soggetta a dubbiose interpretazioni, saremo allora in grado di esprimere un avviso non meno schietto e legalmente fondato (*applausi dalla galleria*).

Galvagno. È vero, che dissi ciò che riferì ora l'avvocato Brofferio, ma spero che egli non mi rifiuterà una spiegazione che viene spontanea da ciò, che io diceva ritenendo lo Statuto come una legge anzi più che una legge. Naturalmente lo Statuto doveva far cadere ciò che era contrario. Ho voluto dunque dire, ed ora ad esclusione di qualunque dubbio ripeto, che io credo cessata qualunque legge, mediante la quale, la polizia arbitrariamente attentava alla libertà individuale: ma io non m'immaginava mai, che ad alcuno fosse venuto in mente, che il Governo per mezzo dello Statuto avesse perduto quel diritto di sorveglianza che è innato a qualunque Governo. Io dico che è cessata la legge per cui arbitrariamente la polizia attentava alle libertà individuali; dunque non riconosco nella polizia il diritto di precedere ad arresti, non riconosco alla polizia il diritto di entrare arbitrariamente nel domicilio dei cittadini, ma circa la sorveglianza, io credo, che il Governo l'ha in oggi dopo lo Statuto come l'aveva prima. Questo è il mio sentimento, e spero che l'avvocato Brofferio l'avrà come una interpretazione naturale di tutto ciò che io aveva detto prima.

Il ministro dell' interno. Io parlo unicamente, perchè siccome l'interpretazione dell'avvocato Brofferio è stata diretta al Ministero, così mi credo in obbligo di dargli questa risposta. Mi ricordo benissimo, che interpellato allora su quel riguardo da alcuni dei membri dell'Opposizione, se io credeva che tutte queste leggi non fossero più in vigore, dissi che veramente abbisognava di una più precisa interpretazione Dopo aver accennato ad alcuni particolari, conchiude quindi a un dipresso con queste parole. È però d'uopo convenire, che l'autorità di pubblica sicurezza non va affievolita nè spogliata di quella autorità necessaria ad esercitarsi in quel modo che non sia lesivo ai diritti che lo Statuto ha sancito.

Brofferio. Dalle spiegazioni che ci hanno dato l'onorevole deputato Galvagno e il sig. ministro degli interni, risulta che le antiche leggi di polizia sono abrogate; che l'abrogazione, e la non abrogazione delle medesime dipenderà da molte interpretazioni di giurisprudenza, le quali sappiamo come sieno certe ed inconcusse. Da questo debbo pur troppo argomentare che i regolamenti di polizia in ordine ai passaporti, alle carte di dimora, ed a tutte le altre savie cautele, che io direi inutili molestie, non s'intendono e non sono abrogati. Quindi non posso a meno di chiedere a che questi nuovi provvedimenti quando già ne abbiamo a sazietà degli antichi? Mi corre alla mente come alcuni colleghi al tempo delle elezioni promettessero con apposite circolari di chiedere al Parlamento l'abolizione dei passaporti, e fra questi il deputato Radice. A che dunque si tarda?

Un passaporto è una immorale umiliazione per il morale cittadino, il quale si trova sottoposto ai subalterni agenti di polizia: non è un freno ai malfattori, i quali si burlano di questi fragili ostacoli governativi

Come avvocato criminale ebbi occasione più d'una volta di scorgere che in tutte le città di frontiera esiste una specie di stabilimento di falsi passaporti per tutti i richiedenti ad onestissimo prezzo. Invece di farci ricostruttori di provvedimenti di polizia, non sarebbe dunque più opportuno che provvedessimo ad abolire questo antico flagello dei passaporti? L'Inghilterra, la prima nazione che negli odierni tempi insegnò all'Europa come si viva con libere leggi, non volle mai passaporti, e a me non consta che a Londra si viva meno sicuramente che in Torino, che in Milano, che a Vienna, dove le cautele di polizia sono immense, sono insopportabili Conchiudo pertanto che questo primo articolo nulla aggiunge alle antiche precauzioni e porge argomento a nuove molestie: Quindi lo respingo.

Galvagno. L'articolo primo mi pare che si possa con facilità assolvere dalle difficoltà sollevate dall'avvocato Brofferio poichè egli è relativo agli stranieri, che non sono muniti di regolari passaporti, e non tende nullamente a stabilire l'obbligo di un nuovo passaporto, ma solo a sopperire nell'interesse della pubblica sicurezza al difetto di passaporti, ed a prescrivere il modo di supplire a questo difetto. L'autorità di pubblica sicurezza altro non richiedeva, se non che si fornisca il mezzo di conoscere gli stranieri che non sono nello Stato. Il primo articolo di questa legge quale fu redatto dalla Commissione, non ha altro scopo da quello in fuori di prestare alle autorità i mezzi sovraccennati. La Commissione ha trovato ancora che quando questi mezzi fossero insufficienti, bisognasse lasciare all'autorità di pubblica sicurezza l'esecuzione di que'principii di diritto a cui niun Governo vorrà mai rinunciare, quelli cioè di poter espellere dallo Stato gli stranieri.

La Commissione per mezzo del suo diligentissimo relatore l'avvocato Guglianetti esponeva, come per le leggi anteriori al nostro Statuto, alcuna via non vi fosse la quale per la sua regolarità potesse ispirare confidenza tale da essere posta in vigore, egli esponeva, dico, che nel secolo scorso l'espulsione degli stranieri dal regno Sardo non poteva essere altrimenti ordinata che per comando del Senato. La Commissione credeva che da questi esempi si potesse dedurre che l'espulsione avanti che venisse pronunciata la dovessero conoscere i tribunali, que' tribunali cioè a cui è ancora aperta la via dell'appello. Epperò se si diede in questo primo articolo mezzo all'autorità di pubblica sicurezza di conoscere gli stranieri che sono nel paese, si tolse ad essa ogni arbitrio, poichè quando essa creda opportuno l'espellere uno straniero potrà dirigersi a' competenti tribunali.

L'esempio addotto dall'avvocato Brofferio dell'Inghilterra non vale, perchè l'Inghilterra è così forte, è così potente, che poco si cura dei passaporti degli stranieri che entrano in quello Stato (*interruzione*).

Ministro dell'Interno. Io credo che al forestiere che giunge in Inghilterra si dà un passaporto col quale gira per tutto il paese

Michelini chiede la parola per alcune spiegazioni in proposito

Galvagno. Pregherei i miei onorevoli colleghi a lasciarmi terminare, e di serbare tutte le loro osservazioni al termine del mio discorso.

Io dico dunque che quand'anche ci fosse in Inghilterra questo sistema, non è poi il caso che si faccia altrettanto qui. Signori, noi siamo in tempi di guerra: su di ciò credo non vi sia dubbio nè che si possa negare questa circostanza: e perchè si negherà all'autorità di pubblica sicurezza il modo di conoscere i forestieri e di conoscere se il forestiere che viene fra noi sia una spia? Almeno questo diritto all'autorità di pubblica sicurezza bisogna lasciarlo. Ora nelle particolari circostanze in cui siamo, bisognerà dar forza all'autorità di pubblica sicurezza ed impedire nello stesso tempo che si trascenda contro agli altri forestieri in atti arbitrarii, e questo noi impediamo coll'articolo primo, con cui non si lascia all'autorità di pubblica sicurezza il diritto di espellere uno straniero senza prima averne l'autorizzazione dai competenti tribunali

In questo modo noi crediamo che sia guarentita la libertà dello straniero come in qualunque altro paese, perchè in altri paesi anche governati a libertà forse l'espulsione dello straniero può essere semplicemente ordinata dall'autorità di pubblica sicurezza, invece che a termini di questa legge non potrà ciò mai accadere se non dietro sentenza dei tribunali regolarmente costituiti.

Michelini (G. B.). Io aveva chiesta la parola per confermare il fatto accennato dal deputato Brofferio relativo all'Inghilterra.

Nel 1837, od in quel torno, dopo una lunga discussione della stampa politica inglese, alla quale prese parte un nostro concittadino, il conte Dalpozzo, fu promulgata la legge dell'*alien bill*, mercè la quale si entra in Inghilterra liberamente, non già come diceva il signor ministro degli interni, consegnando il proprio passaporto, il quale non vi è nemmeno richiesto. Io mi ricordo che in quell'epoca appunto, giungendo in Inghilterra i miei compagni di viaggio, ignorando questa legge, presentarono i loro passaporti, ma le autorità di polizia limitaronsi ad eseguire le leggi doganali; quanto ai passaporti non li guardarono nemmeno. Nell'interno poi dell'Inghilterra si viaggia dovunque senza necessità nè di dare il proprio nome, nè di far constare di sè in modo alcuno.

(*Continua*).

Stimatissimo sig. Direttore del Risorgimento.

Torino, 4 dicembre 1848

Avendo oggi alla Camera udito pronunziare il mio nome tra quei deputati, sopra la cui rielezione cadrebbe alcun dubbio, reputo mio dovere di mettere i fatti in chiaro

Da circa tre anni io aveva l'onorevole incarico d'insegnare la storia moderna in questa regia università, quando un mese fa io veniva promosso da reggente al grado di professore effettivo Tal mia promozione avrà luogo contemporaneamente ad altre simili di miei colleghi, alcun de' quali era meno anziano di me. Essa era dunque inevitabile. Ma se essa portò, come era giusto, aumento di stipendio a quelli, non lo portò a me. Il brevetto non me ne assegna veruno.

Non è esatto adunque quanto si asseriva dalla Commissione, poter io cioè a mia posta entrare nel godimento della paga corrispondente al grado di professore. Per conseguirla mi farebbe uopo di provocare una nuova patente accompagnata da giuramento e sborso dei diritti proporzionali; insomma di provocare un nuovo e speciale atto governativo.

E bensì vero, che nella promozione accennata avrei potuto venire pareggiato a' miei colleghi eziandio nel soldo, sol che avessi voluto sottomettermi alla rielezione da deputato. Ma nelle gravissime contingenze della patria ho creduto di dover posporre i miei vantaggi personali all'obbligo di stare al posto, che la bontà de' miei concittadini mi designava nel Parlamento Nazionale.

Io la prego d'inserire questa mia dichiarazione nel pregiato di lei giornale, e nel medesimo tempo mi pregio dichiararmi

Il suo divot mo servitore

ERCOLE RICOTTI

Deputato di Voghera.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI 28 *ottobre*. — Nell'Assemblea nazionale il signor Bixio interpellò il Ministero sullo stato in cui si trovavano gli affari coll'Austria, per riguardo all'Italia. E cominciava a domandar al ministro ciò che v'ha di vero nelle voci che corrono sul Papa e se l'anarchia domina a Roma. Il generale Cavaignac risponde che si possono trattare separatamente le questioni della Lombardia e quella di Roma. Non risponde per ora sulla Lombardia, confessando però che le trattative finora non sono molto avanzate. Quanto a Roma un ordine telegrafico comandò di imbarcare a Tolone 3,500 uomini su quattro fregate dello Stato.

Il signor di Courcelles rappresentante del popolo ha accettata la missione di portarsi a Roma o in qualsiasi luogo dove possa trovarsi il Papa per mettersi a'suoi ordini.

BORSA DI PARIGI, 28 *novembre*. — Eravi una certa inquietudine in principio; si facevano correre voci d'intervento in Italia e d'invio di truppe a Civitavecchia: ma a poco a poco i timori si sono calmati e i fondi, dopo un movimento assai rapido di abbassamento, tornarono a poco a poco ai corsi di chiusura di ieri. Verso il fine si conobbe l'annunzio fatto all'Assemblea nazionale dal capo del potere esecutivo dell'invio delle 4 fregate. Questa notizia produsse un eccellente effetto. A contanti il 5 p. 0,0 aperto a 64, 90 cadde a 64, 55, per risalire a 65, 20 e finire a 65, 10; 10 cent. meno di ieri. Il 3 p. 0,0 aperto a 42, 40 fece 42, 30 al più basso, e 42, 70 al più alto, e si chiuse a 42, 65, come ieri.

VIENNA. — L'imperatore Nicolò ha scritto a Windischgrätz. Gli incolpati dell'assassinio di Latour hanno confessato, che Pulsky era quello, che coll'oro e colle carezze, li aveva spinti a questo misfatto. Si dice, che il conte Stadion abbia accettato il portafoglio solamente a condizione, che lo stato d'assedio dichiarato in Vienna cessasse a dicembre. (*G. U.*)

BERLINO 23 *novembre*. — Il tentativo di riconciliazione fatto dai comissarii del regno *Hergenhahn* e *Simson* finora è riuscito a nulla.

DUSSELDORF 22 *novembre*.— Lo stato d'assedio è proclamato: l'annunzio era segnato dal generale Drigalski, e dal presidente del Governo il signor *Spregel*. La rivolta che domina in Dusseldorf, l'illegalità esercitata dalla guardia civica, le pubblicazioni suscitanti le ribellioni, le radunanze repubblicane, furono le cagioni che decisero il Governo a pubblicare lo stato d'assedio. Il rumore però che era corso d'un conflitto fra i militari e la guardia civica, non è vero, la guardia nazionale non vuole deporre le armi. (*G. U.*).

ERRATA CORRIGE.

Nella nota dei consiglieri comunali di Torino inserita nel num. 285 del nostro giornale, si è ommesso il nome del sig. *prof. Merlo Felice, ministro*. — Si aggiunga il nome preaccennato al num. 7, con voti 825, facendo correre l'intiera numerazione successiva secondo questa rettificazione.

Al num. 28 del medesimo elenco in luogo di *Baruffi sac. Lorenzo*, leggasi *Baruffi Giuseppe Filippo, prof. nella R. Università*

Nel num. 286, pag. 2, col. 2, lin. 15 (lettera in data di Lucca), dove dice: *la sera una scena ben più dignitosa*, leggasi *disgustosa*.

Nello stesso num. 286, facc. 3, col. 4, lin. 41 (discorso Jacquemoud), in vece di *circa* 120,000 *famiglie*, leggasi 1,200,000 *famiglie*;

e più sotto, di due linee, correggasi: *il cui patrimonio ecceda i* 150 *mila franchi*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Un altro giornale L'AMICO DEL POPOLO *sotto accusa*.

Mentre in Torino si assolveva la *Confederazione Italiana*, si metteva in Pinerolo sotto accusa l'*Amico del Popolo*. L'articolo incriminato num. 16, tendeva a confutare l'*Utilismo*, e dimostrava, che il principio morale non è l'utile di un uomo o di un paese, ma è una legge eterna, universale, immutabile; altrimenti (soggiungea) « si rende » incerta la stima della virtù, e si fa, che la stessa » azione sia nel momento istesso virtù e vizio: p. e. Carlo » Alberto sarebbe virtuoso in Italia perchè cercò di farla » grande, e *sarebbe* birbante in Austria, perchè tentò » sottrarre all'Austria la Lombardia; e in fatti così si » parla di Carlo Alberto, di Radetzky e di tutti i capitani » vincitori, da chi ha per prima legge di giustizia, la MASSIMA PAGANA, *che la società sia il fin dell'uomo* ». Ecco il corpo d'accusa.

Si può dare al mondo un'accusa più ridicola? Accusar di avere ingiuriato il principe, mentre se ne fa il più fondato elogio? mentre si piantan le basi, secondo cui giudicandolo, la sua virtù viene a risplendere de' più belli splendori, e si leva il modo di potersi dai malvagi appaiar con un Radetzky? e questo è sparlar del Re?

Infatti è chiaro che qui non si sparla del Re, mentre che non si dice che Carlo Alberto *sia* birbante, ma si dice che *sarebbe* tale data la sentenza espressamente dal giornale confutata, perciò ne viene, che nella sentenza del giornale la cosa è precisamente al contrario, vale a dire, che la virtù del Re non può essere stimata *virtù* e vizio secondo i luoghi: ma è virtù dappertutto. Non so come l'accusatore non si sia accorto, che qui si argomentava *ex absurdis*. E tutt'uno che se un teologo dicesse: *se la sentenza che fa Dio autor del peccato fosse vera come è falsa, Dio sarebbe ingiusto*. Nessuno vide mai in questa proposizione una offesa al nome di Dio. E se si può parlar così di Dio, non si potrà tener lo stesso linguaggio parlando del Re? Or dunque le nuove nostre libertà faranno del Sovrano una divinità più divina, più inviolabile che la stessa divinità? Neppur l'assolutismo dell'antica Corte Spagnuola venne a tant'eccesso.

Inoltre l'articolo incriminato è un bell' elogio al Re, perchè ne fonda la virtù su basi eterne, universali, e non labili come vorrebbero fare gli utilisti o i socialisti. Poichè se la virtù consistesse (come vogliono quelli che il giornale confutava), solo nel far bene ad un paese speciale, le azioni di Carlo Alberto favorevoli all' Italia, ma dannose all' impero austriaco, non sarebbero giudicate virtù dagli imperiali. Invece giudicando come vuol il giornale la virtù del Re dai principi eterni, come sono il dover di soccorrere fratelli oppressi, di frenare la baldanza dei sacrileghi violatori di templi ecc., ne consegue, che l'azione del nostro Sovrano è virtuosa non solo da noi, ma dapertutto, anche in casa Radetzky, se Radetzky vuol essere di buona fede, ed usar il criterio dell' amico del popolo per giudicare della virtù.

L'articolo incriminato è ancora elogio al Re, perchè svela il principio degli utilisti secondo cui verrebbe l'assurdo di confondere Carlo Alberto con Radetzky. La cosa è chiara; giusta gli avversari dell' *Amico del Popolo*, Radetzky sarebbe grand'eroe, e virtuosissimo quanto più ingrandisce l'impero austriaco, come Carlo Alberto è eroe e virtuosissimo come fu grande il suo valore per ingrandir l'Italia. Vi par dunque un bell' onore al Re metter principii tali, per cui quei due antipodi, Carlo Alberto e Radetzky possano aggiogarsi insieme? E l'Amico del popolo dovrà essere condannato, perchè pose principii secondo cui quei due nomi debbano essere disgiunti di quanto tratto corre trammezzo all' eroismo virtuoso e santo, e il furore barbaro e sacrilego?

Basterebbe il fin qui detto per dimostrare che il giornale Pinerolese non offese il Re, che anzi il lodò, come lodò altrove, e massime in ciò che volle scuotere il giogo austriaco, come ne fan fede fra gli altri luoghi il num. 5, art. intitolato *Storia delle cose presenti*, e il num. 3 un proclama ai Piemontesi, dove si dice: « tocca al Re giudi» dicare se si può, se si deve continuare la guerra, e il » Re magnanimo, il Re che primo soffre fra i soldati i » disagi della guerra, il Re ora chiede ai sudditi d' unirsi » in un sol volere, d' armarsi, d' irrompere contro il ne» mico. Noi sudditi obbediamolo, uniamoci, armiamoci, » moviamo concordi là dove il Re, dove il padre della pa» tria ci chiama . . . Il Re ci chiama, la patria ci chiama, » l'onor nostro ci chiama all'armi. Obbediamo, voliam sul » Ticino, chi non può colla persona, aiuti con danaro, » con roba il nuovo esercito; accendiamo nei nostri » cuori il valor piemontese ecc. ».

Avrebbe egli l'Amico del Popolo parlato così ove avesse disapprovato la guerra, disapprovato l' azione di Carlo Alberto che volò in Lombardia? E perchè il giornale anima i Piemontesi all'obbedienza di un Re che chiama *magnanimo, e padre della patria*, perchè cerca stabilir principii onde distinguere il furor di Radetzky dall'eroismo di Carlo Alberto, l'Amico del Popolo avrà da sedersi sul banco degli accusati? Dove è la libertà della stampa, se anco lodando le azioni laudevoli si ha da sostenere un'accusa? Il senno piemontese risponda.

S... S...

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

(*Domenica 3 dicembre 1848*).

SUPPLEMENTO AL N.° 288 DEL RISORGIMENTO

TORINO

2 Dicembre.

*Dichiarazione di alcuni deputati del Parlamento in risposta alla protesta pubblicata dai deputati dell'*Opposizione *il dì 26 novembre* 1848.

Grave necessità ci hanno imposta i Deputati che si appellano dell'*Opposizione*, provocandoci ad una polemica per istampe, quando alla trattazione de' grandi interessi pubblici è luogo assegnato e proprio, il Parlamento. In tempi normali Noi avremmo dunque lasciato quella scrittura senza risposta, siccome atto scevro d'ogni valore contro al sentire diverso della *Maggioranza*. Ma in cospetto de' pericoli e delle dure necessità della patria, e quando non lontana forse è l'ora delle grandi riscosse, avremmo creduto colpa il tacere, lasciando la Nazione sotto la impressione di idee, le quali sventuratamente paiono trovate e prodotte, affine di dividerla in due campi e darla debole e discorde in balia de' nemici che la insidiano. Noi parleremo dunque alla nostra volta senza ira, nè acerbità, quantunque non senza dolore verso le condizioni nostre presenti, cui impazienza e torti giudizi aggravano fuor di misura.

I Deputati dell'Opposizione fanno principio alle loro parole, ricordando i tristi fatti dell'Italia centrale e porgendoli quasi indizio e argomento di quello che noi, per somiglianza d'antecedenti, avremo a vedere e patire nel paese nostro. Ma tolga il cielo l'augurio sinistro e non meritato! Imperocchè senza cercare qui minutamente per quanti modi e quante ragioni le provincie nostre si differenzino dalle circostanti, crediamo poter affermare che, mentre sono salve le nostre libertà (le quali niuno impunemente oserebbe di offendere o menomare) nè insidie nè lusinghe non basteranno a disordinare questo popolo, che ha senno uguale al coraggio, e tanto non teme le minaccie de' nemici, quanto non si inebbria delle false voci degli assentatori: simile anche in ciò ai veri prodi che non romoreggiano, ma operano, e operano dirittamente e ordinatamente. E forse fu consiglio di Provvidenza che nelle lagrimevoli agitazioni di tutta Italia, questo Piemonte e Liguria e Savoia e Sardegna durassero ordinati e concordi, fedeli al loro Principe, fedeli alle leggi, potenti d'armi e di consiglio, esempio e speranza e pegno di salute all'intera Nazione!

La quale non è da credere che niuno sia fra noi, che non ami e non onori altissimamente, ponendola sopra ogni altro pensiero; siccome non è da credere che niuno mai avversasse lo aggiungersi a Piemonte delle provincie Lombardo-Venete, che fu quasi atto primo, e dimostrazione efficacissima della italica redenzione. Fuvvi chi avrebbe voluto unione più immediata e più intima, senza impaccio di condizioni sospensive. Fuvvi chi intravvide pericoli nello ammettere una Costituente che avesse poteri illimitati: ma nessuno fu mai sì cieco o traviato da contrastare a quella unione gloriosa e desiderata.

Epperò non possiamo lodare che siansi lanciate tante accuse contro un *partito*, il quale in questi termini e con siffatte tendenze non ha esistito mai. E anche ci duole che ad accrescere l'odio e l'acerbità del concetto, siasi riprodotta una parola che suona sì funesta nella storia d'Italia, la parola di *partito*. Questo *partito* fu cagione che si sospendessero nel luglio passato le sedute della Camera! Questo *partito* ha disfatto il Ministero Casati! Questo *partito* ha creato e mantiene l'attuale! ...... Querele amare e infelici, le quali omai sarebbero da lasciare in disparte, quando non altro può riuscirne, che di udirle perpetuamente affermate o negate, e sperdersi in sterili ire quel senno e quel tempo che meglio si adoprerebbero in pro della patria!

Lasciate dunque le *generalità* che non giovano e non conchiudono a nulla, vediamo se avanzino accuse determinate e speciali. Furono abusati, si dice, i poteri preparati colla legge del 29 luglio, *imponendo perfino un gravosissimo prestito forzato che non poteva avere alcun giusto motivo, salvo che nella necessità di continuare la guerra dell'indipendenza.* — Si venne a trattati colle Potenze estere prima ancora che l'antecedente Ministero cessasse di essere mallevadore del Governo verso la Nazione, *violando così manifestamente le guarentigie dello Statuto.* — Ad *abusare de' poteri conferiti* fu prorogato il Parlamento un mese oltre il termine stabilito. — Al *sussidio* che, insistendo, si avrebbe potuto ottenere di Francia, fu sostituita la *mediazione* d'Inghilterra e Francia. — Fu ricusato il progetto di Confederazione Italiana foggiato in Roma, e proposto invece quello di una *lega che non poteva riuscire e non riuscì*. Ecco le accuse principali, le quali noi avremmo perdonato che venissero lanciate nel pubblico, se non ci constasse che l'Opposizione sa che non vi rispondono i fatti, o non vi rispondono tali da porgere materia di censura.

Facciamci dal prestito. In sul finire di agosto il tesoro era esausto o prossimo ad esserlo: niun danaro, per qualunque diligenza adoperata, non si era potuto raccogliere di fuori. E intanto sovrastavano infinite necessità. Le nostre milizie tornavano scompigliate, mancanti d'armi, di vestiti, d'ogni cosa. Era una tremenda calamità! Bisognava riordinarle, rifornirle, accoglier nuove reclute, dispensare armi, afforzare potentemente le piazze più importanti: bisognava non negare aiuto a quelle schiere di profughi, che d'ogni parte si versavano in Piemonte, nè dimenticare Venezia, nè trascurare la flotta, nè insomma non abbandonare niun ramo del pubblico servigio. In sì gravi frangenti noi dobbiamo ringraziare il Governo che non abbia disperato della salute della patria. Esso fece appello alla carità cittadina, propose un prestito a condizioni oneste lealmente espresse; e i cittadini risposero con una prontezza, che la storia registrerà ad onore. Trentacinque mila soscrizioni e quaranta milioni all'incirca furono il risultamento immediato di questa bene auspicata provvidenza. Il prestito ebbe titolo di forzato e fu eseguito come volontario. La fiducia del popolo rispose al senno dei governanti!... Se così non si fosse fatto, noi non avremmo più nè forza civile, nè militare, nè credito, nè fede, nè autorità: saremmo in balìa de' nostri nemici: una vasta disorganizzazione avrebbe sciolti o spezzati tutti i vincoli sociali: il Ministero sarebbe accusabile di avere tradito o abbandonata la Nazione!

Nè ha più fondamento lo affermare che il danaro così raccolto siasi *malamente o inutilmente sciupato*. Siffatta accusa era da differire almeno insino alla resa de' conti, i quali non dubitiamo che non siano dati con quella fede onde giustamente si onora il nostro Governo: ma intanto chiunque consideri, anche sol di lontano, le assai cose operate, e confronti le condizioni del nostro esercito nell'agosto colle sue condizioni presenti, vedrà opera non compiuta ancora, ma tuttavia sì immensa e condotta sì avanti da rimuovere ogni ragionevole argomento di censura verso le persone che vi hanno posta mano.

Più delicato argomento è quello della *mediazione*. Non volendo cercare, se e quanto essa sia stata iniziata dal Ministero antecedente, egli è ad ogni modo manifesto che arrivò opportunissima a sostenere le condizioni pubbliche, afflitte e declinanti a rovina. Nè intendiamo in che ci nuocesse, poichè il venire alle armi era allora non che pericoloso, impossibile. Ben potemmo, mercè di quella, attendere con più sicuro animo alla reintegrazione delle milizie, e prepararci alle offese: sicchè, qual dicevamo, essa giovò immensamente, e non nocque in nessun tempo, e molto meno nuoce di presente, poichè dal nostro Governo fu animosamente dichiarato, che per la mediazione noi non ci saremmo astenuti dal ripigliare le ostilità subito che si fosse trovato utile o opportuno di farlo.

Si dice che, insistendo, la Francia avrebbe dato un *sussidio* e lasciata in disparte la mediazione: ma questa congettura tanto non è vera, quanto è assurda. Una grande nazione *interviene* armata o pacifica; ma non si consuma in sussidii speciali, e massime se trattisi, come nel caso, di questioni d'interesse europeo. Il sussidio limitato è consiglio povero e gretto, che non può trovar luogo nell'alta politica, dove o non si fa nulla, o si fa in modo da ottenere con certezza il fine al quale si abbia in animo di pervenire. E la Opposizione ben sa, che il sussidio appunto fu negato in modo, se così vogliasi, implicito, ma non punto meno efficace od irretrattabile: coll'offrire cioè invece e per tutta risposta una mediazione pacifica, esercitata d'accordo coll'Inghilterra.

Quali trattati poi d'altra natura siano stati conchiusi colle Potenze estere in guisa da *offendere le guarentigie dello Statuto*, noi non l'udimmo, nè ci fu rivelato da nessuna parte: a meno che non si voglia intendere per la seconda volta l'atto stesso di mediazione summentovato, il quale, sostanzialmente utile, come vedemmo, accettato da un Ministro responsabile, e adottato quindi dal Consiglio poscia instituito, non offese certo, nè turbò menomamente le guarentigie costituzionali. L'Opposizione scambia qui una questione politica con una questione di data: imperocchè ammettendo contro ogni vero che non valesse l'accettazione primitiva, ciò proverebbe tutt'al più che l'atto di mediazione dovesse avere principio e data legale dal giorno non lontano in cui fu approvato dall'intero Consiglio.

Nè meno ingiusta ci è parsa l'altra accusa indirizzata al Governo, di non aver accettate le idee di Confederazione venute da Roma, e proposta invece una Lega che non *poteva riuscire e non riuscì*. I patti della Lega erano pochi, schietti, e prestamente attuabili: e se non piacquero non fu certo per colpa di chi li propose. Per contrario i patti della Confederazione, riferendosi a un'organizzazione vasta e complessa, e di effetto lento e remoto, tornavano inutili e inopportuni davanti alla rapida successione degli eventi, e minacciavano di guastare quanto fosse di buoni ordini e di potenza in Piemonte, senza per un pezzo poter nulla creare altrove che valesse altrettanto. Epperò, non da biasimare, ma era da lodare il Governo, perchè insistendo nella Lega, la quale da un dì all'altro poteva portare suoi frutti, avesse non accettata la proposta o inopportuna o pericolosa di Confederazione.

Ancora rimane la prorogazione del Parlamento, e l'abusato esercizio de' poteri straordinari conferiti dalla legge del 29 luglio. Nel che l'Opposizione pare che senta grandemente il bisogno di non iscendere a particolari, dei quali infatti tace gelosamente, e niun aggravio, niuna esorbitanza non sa allegare che dia indizio degli abusi lamentati. Ciò che ella ha saputo dire del prestito operato in quest'intervallo, porge la misura e rivela il valore e la portata de' suoi giudizii restanti: e ben era da aspettare che non iscoprisse in nessuna parte cosa utile o buona quando in sue mani i consigli stessi più necessari e più salutari si volgevano in danni! — Le necessità del paese richiesero, è vero, provvedimenti interni diversi, comandati per urgenza. E nullameno quando si venne a cosa d'alta rilevanza, siccome era la legge de' Comuni, il Governo, che avrebbe potuto fare altrimenti, fu contento di ordinarla provvisionalmente, e la subordinò all'esame e alla sanzione ordinaria legislativa.

Della prorogazione poi del Parlamento (modicissima e tenuta nei termini più brevi possibili) non occorre dire quanto e quanto gravi ragioni vi avessero sia di necessità sia di convenienza. L'Opposizione non le ignora ad una ad una, siccome pur sa che esse furono discusse e approvate anche col consiglio di tale persona che essa numera con giusto orgoglio tra le sue file, e alla cui autorità non vorrebbe certamente ribellarsi.

Dopo le quali cose fin qui esposte, la Maggioranza non saprebbe come partirsi dalle [illegible] un mese [illegible] ogni [illegible] soddisfatto [illegible] ni speranza adempiuta, non ogni danno riparato: grandi traccie ancora durano di sventure che furono immense. Ma poichè fu manifesto che il loro durare era per grandissima parte effetto di invincibile necessità, sarebbe stato assurdo e puerile, fare assalto di risentimento agli uomini della non superabile violenza degli eventi. Era dunque in mano d'uomini, o poteva per qualunque ardor d'entusiasmo ottenersi che fossero spenti i germi di febbri e d'infermità che ancora durano sì intensi nelle nostre milizie? o riordinare a un tratto tanti elementi dispersi? o instaurare compiutamente la disciplina? o apprestare con un atto subito di volontà quegli apparecchi vasti e multiformi che la guerra richiede? E quando la Francia dichiarava autorevolmente che essa avrebbe visto con profondo rammarico che noi avessimo ripassato il Ticino, e protestava che in tal caso sarebbe rimasta *spettatrice impassibile* di qualunque disastro, qual sì grande coraggio avrebbe potuto approvare, che ci gettassimo senza aiuti, e senza convenienti preparazioni in una lotta estrema da cui pendevano i destini d'Italia? Grande nemico, o aiutatore è il tempo: e omai è da vedere, se non sia pericolo che possa mutarcisi in nemico: ma infrattanto non si può dubitare che non ci sia stato soccorritore efficacissimo.

Le quali considerazioni crediamo che non si occultassero al giudizio medesimo della Opposizione, poichè non potendole negare a se stessa, si avvisò (forse a conforto) di gettare biasimo di servilità sugli impiegati che seggono nella Camera, e ciò che è ancora più strano, di chiamare quindi *illegittima la maggioranza*. In verità noi avremmo desiderato di non leggere queste parole incaute, le quali non possono nè logicamente nè costituzionalmente venir approvate. Noi avremmo desiderato che si ricordasse quanti impiegati o stipendiati pur seggano nell'Opposizione, e votino con quella, senza che un tal fatto noccia al favore di cui siano degni, e senza che niuno d'essi tema punto di venirne privato. La probità del Governo risponde qui alla dignità e alla indipendenza de' suoi funzionarii, tantochè non dubitiamo d'affermare che per questa parte almeno non sarà per mancarci grado e posto onorato tra le nazioni governate a libertà.

Finalmente noi non diremo nulla dei pronostici infausti con cui la Opposizione involge e vela le sue estreme parole. Libero a tutti il profetare! ma noi crediamo di non profetare indarno, promettendo che la probità e l'onore e la ponderata estimazione dei fatti, e l'ardimento temperato di prudenza condurranno infallibilmente la nazione a gloriosi risultamenti.

Santo e supremo voto di tutti è l'indipendenza d'Italia e lo sviluppo progressivo delle sue libertà. E a questi due grandi fini stimiamo conscienziosamente che non ripugnino i fatti passati del Governo, dei quali pel durare di cinque giorni ci fu data lunga e minuta informazione. Nè però cesseremo di invigilare sull'avvenire, al quale i nostri giudizi si volgeranno liberissimi e severi.

Noi abbiamo creduto di adempiere a un sacro dovere indirizzando alla nazione queste parole rassicuratrici: ma il nostro ufficio, a questo punto, è compiuto; e dichiariamo fin d'ora che se nuovi eccitamenti di controversia sorgessero, non sarebbero più accolti da noi, se non nel recinto del Parlamento, ove, fedeli al popolare mandato, non ci stancheremo mai di mettere gagliardamente ogni nostr' opera al trionfo di quella politica che valga a conseguire il grande scopo dell'indipendenza e della libertà a cui tutta la nazione aspira con proposito irresistibile.

Albini Pietro Luigi — Allamand Giorgio — Angius Vittorio — Appiani Paolo — Arnulfo Giuseppe — Badariotti Gio. Battista — Balbo Cesare — Barbaroux Carlo — Baudi di Vesme Carlo — Benso Gaspare — [illegible]gio Stefano — Brignone Giuseppe — Buniva Giuseppe — Caboni Stanislao — Campora Bartolomeo — Cassinis Gio. Battista — Castelli Michel Angelo —

Cavour Camillo — Cornero Gio. Battista — Corsi Carlo — Corte Giuseppe — Costa di Beauregard Leone — Cottin Giacinto — Cugia Francesco — Dabormida Giuseppe — De Forax Giuseppe — Demarchi Gaetano — De Martinel Gustavo — Despine Carlo M.a Gius. — Durando Giacomo — Fabre Benedetto — Ferraris Luigi — Folliet Basilio — Franzini Antonio — Fraschini Vittorio — Galvagno Gio. Filippo — Genina Luigi — Ginet Giuseppe — Gioia Pietro — Grandi Gaspare — Jacquemoud Giuseppe — Menabrea Luigi — Messea Alessandro — Molino Agostino — Notta Giovanni — Passino Giuseppe Luigi — Pellegrini Francesco — Pernigotti Pietro — Perravex Francesco — Pes Pietro — Plochiù Giuseppe — Piatti Camillo — Polliotti Enrico — Pollone Luigi — Pozzo Giuseppe — Prandi Fortunato — Prever Gio. Giacomo — Regis Gio. — Riberi Alessandro — Ricotti Ercole — Salmour Ruggero — Sclopis Federico — Sella Gio. Battista — Serazzi Guglielmo — Serra Francesco — Signoretti Bernardino — Tonello Michel Angelo — Troglia Francesco — Tubi Francesco — Vegezzi Saverio — Villette Vittorio — Zunini Francesco.

Signor Direttore del Risorgimento

I sottoscritti vi pregano a volere inserire nel vostro riputato giornale la seguente loro dichiarazione, e gradire nello stesso tempo i sensi della loro distinta stima.

I sottoscritti deputati, vincolati pei loro antecedenti all'Opposizione, credono necessario esporre brevemente i principali motivi, pei quali ristettero dall'aderire alla *dichiarazione politica* testè pubblicata dall'Opposizione.

Essi non esamineranno se sia o no costituzionale un indirizzo al popolo contro decisioni sancite dalla maggioranza legale della Camera cui appartengono, nè se possa nelle circostanze presenti derivarne pericolo alle nascenti istituzioni, ed all'ordine pubblico in Piemonte, salda base della resistenza italiana contro lo straniero.

Soltanto fanno osservare trovarsi nella *dichiarazione* suddetta due parti distinte: 1. una esposizione ed un apprezzamento di fatti relativi alla formazione del Ministero ed alla sua condotta in ordine alla guerra ed alla mediazione. 2. Un impegno assunto dall'Opposizione pel suo voto futuro, quando le trattative intavolate colle potenze mediatrici conducessero a basi di pace.

Quanto alla prima parte mancavano ai sottoscritti i dati per affermare la verità dei fatti, quali vennero esposti nella *dichiarazione politica*. L'origine e i portamenti del Ministero non vanno a parer loro immuni da sospetto; ma il mistero stesso in cui s'avvolge la mediazione, se a buon diritto accresce la diffidenza, non concede però ad essi per anco l'enunciare un giudizio definitivo nè intorno a quella, nè intorno alle circostanze che ne precedettero l'accettazione.

Quanto alla seconda parte, le norme cioè prescritte dall'Opposizione a se stessa, nel caso che venisse sottoposto alla Camera un trattato di pace, niun'altra dichiarazione avrebbero potuto emettere i sottoscritti, tolta quella di non essere per consentire mai a condizioni non conformi agl'interessi del paese: primi fra questi l'onore del nuovo regno dell'Alta Italia, e l'Indipendenza della nazione.

I sottoscritti hanno creduto necessarie queste spiegazioni, affinchè il loro silenzio, a fronte di un pubblico invito di adesione alla *dichiarazione politica*, non venisse interpretato come freddezza per la causa italiana, o come deviazione da principii anteriormente professati. Essi confidano, che i loro committenti, ed il paese lo apprezzeranno.

Torino, 30 novembre 1848.

Oldoini Filippo — Serra Orso — Pareto Damaso — Sauli Francesco Maria — Stara Eugenio.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . . Lire	40 —
» 6 mesi	. . . »	21 —
» 3 mesi	. . . »	12 —
» 1 mese	. . . »	6 —
Provincie: 1 anno	. . . »	44 —
» 6 mesi	. . . »	24 —
» 3 mesi	. . . »	13 —
» 1 mese	. . . »	4 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffício del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, librario.*
MODENA » *G. Vicenzi, librario.*
ROMA » *P. Merle, librario.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Pados e Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — **Torino, Lunedì 4 Dicembre 1848.** — **N° 289.**

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

3 Dicembre.

Da tutte le notizie ricevute risulta che Pio IX trovasi ancora a Gaeta. Molte sono le congetture che si fanno dall'essersi egli riparato nel regno di Napoli, e più dalla visita che Ferdinando Borbone si affrettò di fare al Pontefice: ma il volerne dedurre sin d'ora conseguenze ingiuriose all'onore ed al patriottismo di Pio IX e minacciose all'Italia, sarebbe, a credere nostro, portare un giudizio o prematuro o ingiusto. Pio IX riunisce nella sua persona due qualità che possono volgersi ora a carico, ora a scusa della sua condotta: capo supremo del cattolicismo, egli può credersi stretto ad obblighi irrevocabili; principe italiano, non meno sacri sono i doveri che gl'incombono; *conciliare* o *separare*, ecco la somma della cosa: bivio terribile, a fronte del quale noi non sappiamo chi possa sin d'ora pronunziare un'assoluta sentenza. Noi vediamo intanto le straniere nazioni commuoversi a questo fatto, e strano a dirsi! la prima voce si alza in Parigi, mentre tace Roma e con lei l'Italia intiera. Cavaignac, appena ricevuta la notizia di Roma, manda pel telegrafo a Tolone un ordine immediato, per cui un rappresentante della nazione francese, con 4 fregate e 3500 uomini vengono posti a disposizione del Pontefice, a tutelare la sua libertà personale, e la nazione applaude alla doverosa offerta, poichè dessa vede nel papato non un'istituzione italiana, ma un'istituzione europea, un'istituzione mondiale.

Il giudizio dei Francesi sulle cose d'Italia, giusto sotto il punto di vista della politica generale, non lo è però sempre sotto quello delle speciali nostre condizioni, ed una prova ne abbiamo nelle risposte date dal generale Cavaignac alle interpellanze del sig. Bixio.

Il Governo francese disse che la questione romana non doveva confondersi colla questione lombarda, ed in questo noi crediamo ch'egli s'inganna. Tutte le questioni che sorgono ora in Italia dalla Sicilia alle Alpi dipendono assolutamente dalla questione lombarda o meglio italo-austriaca. Se Pio IX non si fosse escusato o rifiutato a combattere il Tedesco, egli sarebbe ancora venerato dal popolo romano, sicuro della doppia sua corona; quindi i fatti di Roma deplorabilissimi in se stessi, non possono però svestirsi di quel carattere che loro viene altamente improntato dall'idea della nazionalità italiana. I Romani, come gli Italiani tutti, venerano Pio IX, come autore del risorgimento italiano, come capo della Chiesa cattolica, come principe; ma se i Romani ricordando il passato e le infinite obbrobriose miserie, di cui furono le vittime, si lasciarono trascinare a dolorosi eccessi all'idea dell'indipendenza e della libertà, ingiusto pure sarebbe il volere anticipare quell'assoluto giudizio che crediamo abbia a tenersi sospeso per ora sul conto del principe, come sul conto del popolo.

Ora, qualunque siano le previsioni alle quali abbandonare si possa il pensiero su questi fatti, noi non esitiamo a dire che non ne temiamo troppo le conseguenze: saremmo anzi inclinati a credere che accelereranno lo scioglimento della grande questione. Quando la Francia conoscerà a fondo i casi di Roma, non potrà disconoscere che a Milano bisogna volgersi per troncare il male alla radice.

Se l'anarchia avanza in Toscana e minaccia Roma, se la reazione assolutista rialza l'odioso capo in Napoli, se Sardegna si dissangua per reggere all'ardua e magnanima impresa, Francia e Inghilterra ben sanno qual è il solo rimedio a tanti mali. Non havvi più ora dopo quest'ultima dolorosissima complicazione chi non veda a qual punto la prepotenza e la tirannia austriaca possono trascinarci; noi abbiamo sempre rispettata la mediazione, noi conosciamo che nella crisi della presidenza in cui trovasi, mal potrebbe la Francia sciogliere il tristo nodo; ma non trattasi più che di giorni, e questi passati, se una voce potente non si facesse sentire, non sarà all'Italia, al Piemonte, ma a Francia ed Inghilterra che si potrà dire con ragione: « Voi
» avete compromesso la religione, la libertà, e forse
» la pace del mondo ».

Alcune considerazioni sull'articolo relativo alle sussistenze militari in campagna inserto nel num. 285 del giornale il Risorgimento *in data 29 novembre* 1848.

È fuor di dubbio, che chi scriveva l'articolo relativo al modo di provvedere alle sussistenze militari in campagna, inserto nel numero 285 del giornale il *Risorgimento*, si mostra persona esperta, e che sa prevedere gli inconvenienti che potrebbero nascere da un tale servizio disimpegnato ad economia per mezzo di agenti del Governo, se imprevidente l'amministrazione militare non sapesse calcolare le risorse del paese in cui debbe essere portata la guerra, e fidando alla cieca su tali risorse, non cercasse di premunirsi contro la deficienza dei generi col formare e mantenere costantemente sul di dietro dell'armata magazzini di riserva a dovizia forniti, ed alimentati da giornaliere introduzioni; se stabilisse per base che le provviste dei generi non potessero mai farsi col mezzo delle imprese, locchè non è, mentre ben anzi gli approvigionamenti dei magazzini centrali, dai quali, nelle circostanze di mancanza dei generi sui luoghi guerreggiati, voglionsi alimentare li magazzini di distribuzione all'armata, dovranno farsi ognora di preferenza per mezzo d'appalti; se nella scelta delle persone da destinarsi a siffatto servizio non avesse procurato che, se non tutte, locchè non le sarebbe riescito fattibile, almeno una parte già ne avessero pratica; se anteponendo una gretta economia al buono andamento del servizio non avesse stabilito un personale sufficiente in numero; se per fine, trattandosi di adottare per un servizio di tanta importanza un nuovo modo di esecuzione, non avesse calcolato tutte le probabilità di una riuscita migliore che non presenti il sistema delle imprese. Infatti chi potrà contendere che un Governo abbia maggiori facilità di quelle che può avere una ditta privata d'impresa per disporre delle risorse in ogni genere che può presentare un paese, e che al caso di compre all'estero non gli si presentino pure più facili mezzi?

Quale sarà quel privato, o speculatore che non ami meglio trattare direttamente con agenti d'un Governo che non con una ditta d'impresa? Quale impresario può presentare guarentigia sufficiente, che non lasci a temere, possa il servizio venir meno nel maggiore bisogno? Di qual utile potrebbe essere al Governo l'avere un'impresa, se questa, come nella passata guerra, non ha altro incarico che di fornire i generi ai magazzini generali, e debba quindi l'amministrazione militare provvedere ai trasporti, avere il carico delle distribuzioni, e rimangono insomma accollati ad essa tutti i più fastidiosi particolari del servizio? In questo caso tutto l'utile sarebbe per l'impresa, la quale avrebbe sulle provviste un benefizio, senza del quale ben certamente non si può supporre siavi individuo o società qualunque che voglia avventurare i suoi capitali, e rimarrebbe all'amministrazione militare il carico di fare il servizio, e quello che più è, di mantenere a spese dell'erario un personale che sarebbe di ben poco minore di quello che potrebbe essere necessario a disimpegnare per intiero il servizio ad economia. Parlando di personale, s'intende solo dire di quello superiore, poichè a quello inferiore, cioè agli operai, il Governo può provvedere con ben minore spesa che non un impresaro, valendosi di soldati, mentre specialmente fra gl'individui delle classi di servizio temporario e di riserva si trovano nei corpi molti operai, molti dei quali già prestavano l'opera loro presso le imprese.

Il Governo nel determinare che sarebbesi sostituito per le sussistenze all'armata in campagna al sistema delle imprese quello del servizio ad economia, non aveva menomamente in mira una maggiore o minore economia; considerazione questa che non poteva, nè doveva trovar luogo trattandosi di assicurare il vitto all'armata e specialmente nelle attuali circostanze in cui ella è chiamata a combattere a gloria della patria e per la santa causa dell'Italiana indipendenza; ma avvisava solo al mezzo di assicurare nel miglior modo possibile un così importante servizio da cui, come l'istoria ci palesa, ebbe di sovente a dipendere la sorte delle armate.

Quantunque nessuna vista d'economia prevalesse nel prendere tale determinazione, si può però con fondamento sperare che il servizio delle sussistenze all'armata fatto con quell'ordine, precisione e conscienziosità di cui si ha luogo a ripromettersi dal canto delle persone a ciò per scelte dal Governo, verrà riescire assai meno dispendioso che nol sia stato per la passata campagna.

R fugge l'animo dal supporre che vi possa essere chi approfittando dei mezzi che un tale sistema potrebbe presentare, abbia a prevaricare, come si fa a credere il signor L. C. autore dell'articolo prodotto dal Risorgimento, ma se un raro caso se ne presentasse, l'occhio vigile del Governo saprebbe scoprirlo, e non tarderebbe il castigo a seguire la colpa.

Ora essendo il servizio retto ad impresa, qual mezzo avrebbe il Governo per tutelare gl'interessi dell'armata, se, rifugge pur l'animo dal supporlo, chi fosse dall'impresaro preposto all'andamento del servizio, guadagnato dall'oro del nemico, lasciasse nel più urgente del bisogno difettare i viveri, o tenendo coll'inimico secrete pratiche mettesse li convogli in pericolo di essere da questo sorpresi. Caso questo che non sarebbe pur nuovo nelle storie militari.

Le istruzioni stampate sotto la data del 4 dell'ora scorso mese di novembre, per far seguito al decreto del 23 precedente settembre, le successive disposizioni che l'intendenza generale d'armata è per suo ufficio chiamata a dare, e l'esperienza di molte fra le persone destinate al disimpegno del servizio sono di arra che non si avranno a temere le funeste conseguenze che prevede chi opina essere miglior sistema quello delle imprese.

Sarebbe lunga, nè potrebbe trovar luogo in un semplice articolo di giornale, l'enumerazione di tutte le ragioni che militano in favore del nuovo sistema che il Governo determinò di adottare, e basti qui ripetere le considerazioni di un valente amministratore militare dell' [illegible] così, presso cui il servizio delle sussistenze è in massima retto ad economia, il signor Vauchelle.

« L'exécution des services journaliers d'une armée en
» campagne, nommément des subsistances, des transports
» et hôpitaux, ne comporte raisonnablement, utilement
» qu'un seul mode: celui *de la voie économique directe*
» Leur appliquer systématiquement le mode de l'entre-
» prise serait, à notre avis, la plus grave, la plus [illegible]
» streuse des erreurs. Quant à des marchés accidentels
» ou temporaires, il n'est pas possible de les proscrire. »

Si lascia poi a chi ami meglio convincersi su tal fatto che ricorra al detto autore, nel quale non mancano validi argomenti a provare che il sistema delle imprese in campagna è, anzichè conveniente, pernicioso.

1) *Corso d'amministrazione militare, vol. 3, pag. 57.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO 3 *dicembre* — Con R. Decreto in data di ieri 2 dicembre è approvato l'atto stipulato il 10 dello scorso ottobre nanti l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova, pel consenso ad ipoteca sui beni stabili del demanio e dell'Ordine mauriziano, a favore della banca di Genova, in dipendenza del mutuo di 20 milioni di lire portato dal Reale Decreto 7 settembre ultimo.

— MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. — S. M. in udienza del 25 corrente ha firmato decreti di nomina

Dell'avv. e presidente Pietro Giuseppe Durod, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, a presidente di quello di Moutiers;

Dell'avv. Giorgio Petit, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, ad avv. fiscale presso quello di S. Giuliano;

Dell'avv. Filippo Ducroz, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a giudice istruttore in quello di S. Giuliano.

—*Leggiamo nella Gazz. Piem.* Nel [illegible] di questa Gazzetta del giorno 28 9.bre scaduto si era, sulla fede di esteri giornali, annunziato che per insorte differenze il presidente della Repubblica Argentina aveva ordinato al nostro console generale di allontanarsi da Buenos Ayres. Siamo autorizzati a smentire quella notizia, e aggiungere anzi che le ultime lettere di quel console generale di cui una in data 17 agosto e ricevuta il 4 novembre, portano che le nostre relazioni con quel Governo continuano sullo stesso piede di non alterata amicizia.

FIRENZE, 30 *novembre (da lettera).* — Come vi ho promesso, vengo informarvi del risultato delle nostre elezioni politiche. Le nostre previsioni non fallirono. Malgrado la [illegible] una protezione del Governo per mantenerle libere, [illegible] e riuscirono *quasi tutte* [illegible] devote alla causa della vera libertà [illegible]. Avrete veduto nei nostri fogli a quali scandali brutali furono le dette elezioni occasione, con aperta e chiara connivenza dei nostri governanti, [illegible] avendo gittare tale spavento nell'animo d[illegible] prevalere [illegible] buon numero i loro a[illegible]. Le minacce, [illegible]rono, è vero, la concorrenza degli elettori, molti ritraendosi per paura; ma que' pochi in cui prevalse il coraggio civile, bastarono a dar piena vittoria ai *moderati*, o *conservatori*, come chiamar si vogliano.

I deputati che componevano la Camera testè d[illegible] *sono stati quasi tutti rieletti*, lo che costituisce la *più formale solenne protesta*, che il paese potesse fare contro i principii del novello Ministero *imposto* al principe ed alla Toscana dall'anarchia livornese.

I repubblicani gridano a gola aperta, che tali elezioni non sono la vera espressione del voto popolare, ma che derivano dalle mene e d[illegible] cano ed esigono il suffragio universale; e conchiudono loro ragionamenti, secondo il [illegible], coll'annunziare baldanzosamente in ogni ipotesi il trionfo della forza materiale che adopreranno per giungere al loro intento.

I *Rossi*, meno esaltati, van dicendo, che bisogna rassegnarsi pel momento a veder sedere nel Parlamento gli antichi *Codini*, i quali saran tosto chiamati a votare la riforma della legge elettorale nel senso sopr'accennato, e quando l'avranno, anche loro malgrado, approvata, la Camera sarà sciolta di nuovo e ricostituita coll'intervento di *tutto* il popolo alla scelta de' suoi *veri* rappresentanti

Io non mi spavento a quest'annunzio; — Perocchè se i procedimenti costituzionali saranno rispettati e potranno [illegible] liberamente, il retto criterio de' nostri popolani [illegible] molta divisione delle proprietà detteranno sempre [illegible] scelte. Ma la questione, caro amico, *è più sociale che politica*, e verte principalmente *sulla proprietà*, che [illegible] vorrebbero annullare. E qui sta tutta l'importanza [illegible] nostri sforzi, i quali tutti vogliono essere diretti ad impedire cotesto annullamento; lo che non è sì difficile, perchè molti sono gl'interessati a mantenere intangibile la possidenza

Avete anche veduto dai nostri fogli, che ci siamo messi in guerra col Borbone di Napoli. Questa *rodomontata* ha solleticato l'amor proprio del Ministero Montanelli; se però *l'infame* Borbone (che lo è davvero pur troppo) mandasse a Livorno due delle sue fregate a vapore, che bersagliarono l'infelice Messina, probabilmente si tempererebbe l'ardore guerriero de' nostri ministeriali, a meno che facessero capitale di certi *trecento volontarii livornesi*, i quali non aspettarono le giornate di Montanara e Curtatone per abbandonare le file toscane e tornarsene gloriosamente intatti a casa, come sa il sig. Montanelli, il quale almeno vi stette e pugnò valorosamente.

Saprete che il nostro amico Ubaldino Peruzzi ha accettato l'ufficio di Gonfaloniere, che il Bettino Ricasoli, fatto segno all'ira ministeriale, più non potea esercitare con [illegible] e l'efficacia. L'Ubaldino è uno de' pochi onesti ancora capaci di vero coraggio civile, e come capo del municipio, noi lo consideriamo qual àncora di salvezza nel naufragio onde siamo minacciati

Il Salvagnoli ha ricevuto lettere, ove gli vien dato avviso di prepararsi a fare la stessa fine dell'infelice Pellegrino Rossi: anche gli scritti sui muri gli annunciano imminente e sicura la morte per via di pugnale!!!

Il Lambruschini è stato pure insultato villanamente; e lo stesso trattamento è usato o preparato ad altri deputati rieletti, a vista, scienza e pazienza dei signori ministri, i quali meglio di chiunque sanno onde tali atti di nuova squisita civiltà toscana derivano!

Fra i deputati rieletti sono specialmente invisi li già ministri Sammimatelli, Massei, non meno che il Ridolfi, il quale è tornato da qualche giorno, indegnamente accolto da un brutale baccano *(charivari)*.

Il venerabile Gino Capponi, la di cui lamentevole cecità risvegliò, come sapete, l'estro de' nostri scrittori da trivio, s'è ritirato a Varramista, egli verrà però alle Camere, e ne udremo, spero, le gravi e savie parole.

Ora stiamo in molta ansietà per le notizie di Roma; lettere di Marsiglia annunciano, che Francia manda 3,500 uomini con un legato per liberare il Papa, non sapendolo fuggito. Quanto disprezzo, mio caro, v'è in questo esiguo numero di armati spedito nell'Italia centrale, che *l'Alba* suppone atta a contenere chiunque volesse aggredirla! Se si potesse ridere di queste cose, si riderebbe davvero. — Dio voglia, che il legato francese giunga in tempo a levare il Papa di mano al re bombardatore, cui Pio IX molto imprudentemente commettevasi, senza pensare alle conseguenze! — Addio.

— Il Circolo Politico di Firenze nella sua tornata del 27 stante deliberò, e volle che fosse reso di pubblica ragione il seguente atto:

« Il Circolo politico di Firenze protesta contro l'enorme offesa recata alla Toscana da una piccola mano di furiosi, i quali penetrando nelle Chiese, e rovesciando le urne elettorali hanno profanate le due forze più reverende d'ogni [illegible], la religione e la libertà ».

D[illegible] greteria, il 28 novembre 1848. *Concil.)*

— I M[illegible] dell'Interno e della guerra hanno fatto un r[illegible] intorno ai provvedimenti da prendere [illegible] sano quotidianamente traverso al granducato. Al quale rapporto segue il decreto col quale si offre ai volontari [illegible] il Granducato l'alternativa di entrare nell'armata toscana o di ritornare addietro. È conservato il grado agli ufficiali che hanno brevetto o nomina di Governo ed abbiano fatto professione militare. La ferma è per tutto l'anno 1849 qualora non si dichiari la guerra

— Un decreto Granducale nomina l'avvocato toscano Bevermotti ad [illegible] Commissario alla votazione delle popolazioni [illegible] Avenza [illegible] di stabilire se vogliono unirsi [illegible] Sar[illegible] od alla Toscana.

[illegible] amo che il Commissario eletto dal Re di Sardegna [illegible] assistere alla votazione degli abitanti dell'Avenza, è l'avvocato Battola. *(Mon. Tosc.)*

LIVORNO 29 *novembre*. — *N. B.* Riceviamo al momento lettera di Garibaldi da Ravenna 27 novembre dicendo che con la sua colonna forte di 500 fanti e 40 cavalli, tutti armati, si metterà in marcia per Forlì dove attenderebbe deliberarsi da Roma. (*Gazz. di Genova*).

ROMA 29 *novembre*. Dei ministri esteri solamente quei di Spagna e Portogallo hanno abbandonato la capitale: dicesi anzi che Martinez della Rosa abbia accompagnato Sua Santità nel suo viaggio. Tutti gli altri ministri non hanno punto interrotto l'esercizio delle loro funzioni.

— Ieri il popolo faceva applausi a tutti quei cardinali che sono rimasti in città, e che proseguono ancora a starvi tranquillamente. (*Pallade*).

Tutte le lettere di Romagna ci assicurano che è generale l'esultanza del pubblico per la nomina del nuovo ministero democratico, e tutte le città e provincie sono decise di uniformarsi in tutto alla marcia della capitale.

— Le ultime notizie che ci giungono invece ci farebbero credere che il Pontefice per la via di terra si sia diretto a Terracina e Gaeta, e che i fatti descritti non fossero che una finzione drammatica, atta a deviare la pubblica attenzione. (*Contemporaneo*).

Circolare al Corpo Diplomatico. — Eccellenza; Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta, che dicesi da sua SUA SANTITA' fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo di SUA SANTITA' il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo.

(*Segue l'Autografo*.)

Mi prego di rassegnarmi con la più alta considerazione.
Il Ministro dell'Interno G. GALLETTI.

BOLOGNA 29 *novembre*. — Con animo lietissimo possiamo annunziare il nobile e dignitoso contegno della nostra Bologna alla notizia dei gravi eventi della capitale. — Superato il primo stupore, unanime fu la manifestazione di ossequioso affetto al miglior dei sovrani, generale il desiderio e la speranza, che, fidando egli nel provato amore di questi sudditi, fosse, più ch'altro paese, massime estero, degna la nostra città di accoglierlo fra le proprie mura. Sappia intanto ogni uomo, lo sappiano massime que' periodici, i quali facendo lor pro di false od esagerate corrispondenze, spargono bugiarde notizie sul conto nostro, chè universale fu tra noi la espressione di figliale attaccamento a quel SOMMO, cui tanto debbono di riconoscenza lo Stato e l'Italia; che ogni animo vide con compiacenza verace, e con piena fiducia l'associazione dei poteri che il degno nostro prolegato volle partecipati coll'egregio signor generale Zucchi, e coll'ottimo Senatore, a reggere la cosa pubblica in nome sovrano; che la tranquillità più profonda regna fra noi, e che la lunga conoscenza del cuore amoroso e riconoscente dei nostri concittadini ci porge certezza di vederla non interrottamente serbata.

La presenza fra noi, negli attuali momenti, del conte Don Giuseppe Mastai, fratello al sovrano Pontefice PIO IX è cagione di verace contentezza all'animo di tutti, poichè a mezzo suo potrà veramente conoscere la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE quali sieno i voti, i sensi, il contegno di questa città, sempre a lui riconoscente e devota.

Oggi il conte Giuseppe accettava l'invito fattogli da sua eccellenza il signor conte pro-legato di onorarne la mensa, ed è fiducia nei bolognesi che il rappresentante sovrano vorrà dipingergli al vivo quei sensi di affetto che uniscono questa città al sovrano ed alla costituzione da lui largita.

Da Roma son pure qui tornati l'avvocato Clemente Giovanardi e l'avvocato Andrea Pizzoli, ed assicurasi che li seguano alcuni altri deputati bolognesi.

(*Gazzetta di Bologna*).

NAPOLI 26 *novembre* — *Leggesi nell'Alba: riceviamo da Napoli e da persona che può essere benissimo informata, i seguenti particolari sull' arrivo del Pontefice, e sua dimora in Gaeta. Oramai non vi ha più dubbio! Il partito retrogrado e gesuitico è riuscito ad indurre Pio IX a gettarsi nelle braccia del Borbone!*

Il 25 corrente fra le 11 1/2 e mezzanotte una carrozza di posta entrò nel palazzo reale a Napoli. Scese il conte di Spaur, ministro di Baviera a Roma, latore di una lettera del Papa per il re. Il Papa giunse a Gaeta travestito da cappellano del ministro. Il re ordinò subito una provvista di oggetti opportuni: ordinò in palazzo che fosse pronto il primo battaglione dei granatieri, ed alle 6 della sera il re colla famiglia, col conte di Spaur, ed il nunzio partiva seguito dalla detta truppa alla volta di Gaeta, dove era anche il ministro di Francia d'Harcourt. Pare che il Papa voglia prendere stanza a Gaeta, od a Portici.

— Il Papa a Gaeta ha intorno a sè i cardinali Macchi, Tosti, Bofondi, Mattei, Gazzoli, e i prelati Medici, Niccolini, Della Porta, e altri.

ESTERO.

FRANCIA. — *Interpellanze all'Assemblea nazionale riguardo alle cose d'Italia. — Indirizzo di Luigi Bonaparte al popolo francese.*

PARIGI 28 *novembre*. — *Assemblea nazionale*. — Il sig. Bixio alla ringhiera: « Cittadini rappresentanti, vengo alla ringhiera per una questione, la cui gravità ed urgenza preoccupano tutti gli spiriti, la quistione d'Italia.

A questo soggetto vengo a far qualche interpellanza al governo e provocare, se fa d'uopo, dall'Assemblea stessa una precisa dichiara di sentimenti e di principii.

Non dirò che poche parole; non siamo in tempi da arringhe. Nelle mie parole non avrò per iscopo di creare delle difficoltà al governo, di cui finora ho quasi sempre sostenuta la politica, con cui anch'oggi, spero, avrò comuni i desiderii.

Signori, voi conoscete la condizione dell'infelice Italia. In Lombardia la dominazione austriaca ristabilita per la fortuna delle armi, non tratta più la contrada come una provincia dell'impero, ma come un paese conquistato. Posti in un cale i trattati, si desola e si dissangua con supplizii ed estorsioni l'Italia settentrionale come non s'è mai veduto. Signori, voi conoscete questo stato di cose: sono lieto di non avervene a fare il triste quadro. A questo proposito dirigerò una sola questione al governo, una sola dimanda all'Assemblea.

Pregherò il signor presidente del Consiglio di venir ad esporre a questa ringhiera nella misura, che la sua saviezza reputerà conveniente lo stato delle trattative col gabinetto di Vienna. Da quattro mesi sono esse intavolate, che hanno prodotto, dove menano? Domanderò quindi all'Assemblea di spiegarsi sulla direzione che intende d'ora in poi imprimersi loro.

E ciò per gli oppressi; veniamo ora agli anarchisti, passiamo dalla causa all'effetto.

Una fazione che si dice liberale, ma sembra proporsi di far odiare la libertà, una fazione che dello spirito rivoluzionario non sembra conoscere che le esorbitanze, la fazione demagogica, mentre l'Austria opprime l'Italia settentrionale, farà fra poco pesare sulla meridionale una schiavitù spaventosa, quasi come quella dello straniero, la schiavitù del disordine (*benissimo*). Intere città hanno festeggiato un vigliacco assassinio . . . (*Movimento benissimo! — rumori all'estrema sinistra*).

Il cittadino Brives. E l'assassinio di Roberto Blum!

Un membro. Forsechè un assassinio ne scusa un altro?

Più membri dirigendosi all'oratore. Avete ragione! ripetete la vostra frase!

Il cittadino Bixio. Intere città hanno festeggiato per un vigliacco assassinio. (*Benissimo è vero*).

Se prestiam fede alle ultime notizie, Roma fu e può esser ancora teatro di un'insurrezione così impolitica che funesta e il papato, che apparentemente non è un'istituzione italiana, ma un'istituzione di dritto pubblico e religioso in Europa, e il cui mantenimento si connette col mantenimento stesso dell'equilibrio e delle credenze d'occidente, il papato nella persona di un venerabile pontefice, primo promotore del risorgimento italiano, è insultato da coloro stessi di cui è forse l'ultima àncora di salute (*benissimo!*)

Queste novelle sono vere?

Che ha fatto, che si propone di fare il governo, quale condotta l'Assemblea intende approvare riguardo a quest'altra parte della questione italiana?

Dico espressamente *quest'altra parte*: poichè, signori, una è la quistione, l'oppressione che genera l'anarchia a Milano, è il nodo della quistione (*è vero*).

Signori, io approvo in principio ed apprezzo la circospezione, che si deve imporre un ministro degli affari esteri, ma vengono giorni in cui questa circospezione stessa è un pericolo: questo è il caso per gli affari d'Italia.

È interesse ed onore della repubblica che si diano senza ulteriori ritardi delle spiegazioni. È interessato il suo onore, perchè essa non può chiuder l'orecchio al nuovo grido di miseria che manda la Lombardia ed il Papato: inoltre non potrebbe senza iattura tollerare ancor lungo tempo alle sue porte l'oppressione e l'anarchia. Entrambe, per gli eccessi a cui trascinano le popolazioni, possono turbar la pace del mondo: io parlo a nome del mantenimento, direi della salute di questa pace.

Noi stiamo per udire le determinazioni del Governo. Esse saranno senza dubbio quali le esigono i casi solenni ch'hanno luogo, fatta questa comunicazione l'Assemblea giudicherà forse se conviene alla sua dignità spiegarsi con un ordine del giorno, in torno a ciò che avrà udito. L'Assemblea è permanente come il paese: la sua parola all'estero avrà lo stesso valore della parola della repubblica.

Alcune parole di essa, precisa espressione de' suoi sentimenti ben conosciuti, e de' sentimenti non meno chiariti della Francia intiera, potranno accelerare la soluzione della più grave difficoltà della politica europea (*benissimo*).

Un *membro*. Anzi tutto vuolsi conoscere i fatti.

Il cittadino presidente. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Il cittadino Cavaignac, presidente del consiglio. Cittadini rappresentanti, l'oratore al quale io succedo, dirigendo delle interpellazioni al Governo, ha espresso il pensiero che la questione della Lombardia e la questione di Roma non formavano che una sola e medesima cosa, e che l'una non pareva poter essere trattata e discussa senza dell'altra.

Sicuramente ch' egli è impossibile di dire e di pensare che non siavi una gran connessione fra codeste due grandi bisogne; non di meno, nell'attuale stato di cose, credo che sia possibilissimo di trattare per certi riguardi l'una separatamente dall'altra. (*Segni d'assentimento*).

In quanto concerne la questione di Lombardia, noi abbiamo ringraziata l'Assemblea di aver voluto, in numerose circostanze, autorizzarci a non ispiegarci categoricamente. In questo momento, ed in seguito dei ritardi che gli avvenimenti di Vienna hanno potuto indurre nelle risoluzioni del governo austriaco, io debbo riconoscere e dichiarare che il negoziato ha poco progredito. Mi limito a dire che appena noi abbiamo saputo dove rinvenire un governo austriaco, appena ci fu possibile d'indirizzarci ad un governo regolarmente costituito e di cui conoscessimo l' esistenza, abbiamo insistito con quanta fermezza può farlo un governo in faccia di un altro quando le loro relazioni sono pacifiche, noi abbiamo insistito, per quanto dipendeva da noi, per ottenere dal governo austriaco una risposta a questa interrogazione: « in qual luogo si terranno le conferenze? ».

Io ho qualche ragione di credere che la risposta non debba farsi aspettare.

Tuttavia, se l'Assemblea, in riguardo dei prolungati ritardi, vuole imporci l'obbligo d'entrare in codesta questione, noi lo faremo, ciò è evidente, ma lo faremo con dispiacere.

Vengo alla questione di Roma. Nel mattino di ier l'altro dispacci officiali del ministro della Repubblica a Roma ci hanno informati degli avvenimenti che sono nati. L'altro ieri nella giornata un ordine telegrafico fu spedito a Marsiglia ed a Tolone, onde una brigata che vi si trovava in precedenza, e da un pezzo riunita in vista di diverse eventualità, fu imbarcata immediatamente sopra fregate a vapore pronte a riceverla (*movimento. — Benissimo!*). — Il sig. de Courcelles, rappresentante del popolo, nostro collega, ha accettata una missione, della quale sono a dar conoscenza all'Assemblea.

Se noi non abbiamo preso gli ordini dall'Assemblea per fare ciò che di già abbiamo fatto, si è perchè dapprima eravi urgenza, visto lo scopo che noi ci proponiamo d'ottenere, e che poi abbiamo pensato d'operare interamente nei limiti dei poteri ch'ell'erasi compiaciuta di conferirci (*benissimo!*). Noi ci riservavamo, ben inteso, vista la stessa gravità di tali misure e ciò ch'esse hanno di profondamente serio, di venire, come ho fatto adesso, a renderle conto del nostro operato, e se siamo stati preceduti in questo rendiconto dalle inchieste che testè ci furono fatte, gli è perchè avemmo desiderato di presentarci a voi con notizie più dettagliate di quello che noi possiamo ora darvi.

Che che ne sia, credo che dando all'Assemblea conoscenza delle istruzioni trasmesse al sig. De Courcelles, avrò risposto all'interrogazione del sig. Bixio, in quanto concerne Roma. Quando l'Assemblea avrà presa conoscenza di tali istruzioni, riguardando non solo a quanto è di già passato, ma prevedendo ciò che potrebbe avvenire, s'egli entra nelle sue intenzioni di deliberare ella stessa per segnare la linea di condotta del Governo cui ha accordata la sua confidenza, se vuol conoscere il pensamento del Governo su di tale eventualità, noi siamo pronti a renderle conto del pensamento nostro e ad accettare fin d'oggi, non solamente la discussione, ma gli ordini ch'ella avrà a darci.

Ecco le istruzioni che l'onorevole signor De Courcelles portò seco ieri:

« Signore, e caro collega,

« Voi conoscete i deplorevoli avvenimenti nati nella città di Roma, e che hanno ridotto il santo Padre ad una specie di cattività.

« In faccia di tali avvenimenti il Governo della repubblica ha deciso che quattro fregate a vapore, portanti al loro bordo una brigata di 3,500 uomini, fosse diretta sopra di Civitavecchia.

Ha pure deciso che voi vi portiate a Roma in qualità di inviato straordinario. La vostra missione ha per iscopo di intervenire, in nome della repubblica Francese, per far rendere a sua Santità la sua libertà personale, se n'è stato privato.... (*Viva approvazione*).

Il cittadino Ledru-Rollin. Domando la parola.

Il cittadino Cavaignac, presidente del Consiglio dei ministri. Se pure entrasse nella sua intenzione, in vista delle attuali circostanze, di ritirarsi momentaneamente sul territorio della Repubblica, voi assicurerete per quanto sarà in voi, l'effettuazione di un tale desiderio, e prometterete al Papa, che troverà in seno alla nazione francese un'accoglienza degna di lei, e delle virtù delle quali egli ha dato tante prove (*benissimo! bravo!*)

Voi non siete autorizzato a intervenire in alcuna delle quistioni politiche che si agitano a Roma (*benissimo*). Spetta alla sola Assemblea di determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovranno influire sul ristabilimento di una regolare posizione negli Stati della Chiesa. Per ora avete, a nome del Governo che v'invia e che rimane perciò nei limiti dei poteri che gli furono affidati, ad assicurare la libertà ed il rispetto della persona del Papa.

Al vostro arrivo davanti a Civitavecchia, voi sbarcherete solo per recarvi presso del sig. D'Harcourt, col quale avrete ad intendirvi, per agire in seguito concordemente nella linea tracciatavi dal Governo. Voi non farete sbarcare le truppe messe a vostra disposizione che nel caso in cui, sia a Civitavecchia, sia in un circuito esterno proporzionato al loro numero, esse potessero concorrere ad assicurare il successo della vostra missione. Sono prese delle misure per rinforzare codesta brigata, se sarà necessario, e voi ricaverete senza dubbio ulteriori istruzioni più dettagliate, se l'Assemblea nazionale l'avrà giudicato del caso.

Non potrei insistere di troppo per farvi comprendere che la missione vostra non ha e non può avere, pel momento, altro scopo, che di assicurare la sicurezza personale del santo Padre, e in un estremo caso, la momentanea ritirata sul territorio della repubblica. Voi avrete cura di proclamare altamente che non dovete intervenire per alcun titolo nelle dissensioni che dividono presentemente il santo Padre dai popoli ch'egli governa. (*benissimo*).

La repubblica, mossa da un sentimento che è un'antica tradizione per la nazione francese, si reca in soccorso della persona del Papa; essa non pensa ad altro. La vostra missione è dilicata; essa esige una grande sicurezza di vedute e di giudizio; il Governo della repubblica ha confidenza intera nei sentimenti che vi saranno di guida.

Io debbo insistere pure sull'uso che potrete fare delle truppe confidate alla vostra superiore direzione. Il loro sbarco non deve aver luogo fino a che, nel raggio brevissimo in cui sarà loro possibile d'operare, esse non possano concorrere al solo risultato che voi avete ad ottenere, la sicurezza del Papa.

Può darsi che gli avvenimenti sembrino far riuscire delle necessità che or io qui non prevedo; in tal caso, voi avrete a prendere senza ritardo gli ordini del Governo della repubblica, il quale, dietro i casi e le proposizioni che voi gli avrete fatto, si deciderà o colla sua iniziativa, o dopo d'aver preso gli ordini dell'Assemblea (*benissimo! benissimo!*)

Credo che dando lettura all'Assemblea di codeste istruzioni, d'avere risposto interamente, come semplice risposta, alle inchieste del sig. Bixio, relative a Roma. Se l'Assemblea ha intenzione di aprire o di lasciar aprire a tale oggetto una discussione qualunque, io le domanderò di fissarla ad un altro giorno (*benissimo! benissimo!*)

Ed un tal giorno venne fissato a giovedì.

Indirizzo di Luigi Bonaparte ai suoi concittadini

« Per richiamarmi dall'esiglio voi mi avete nominato rappresentante del popolo. Alla vigilia di eleggere il primo magistrato della Repubblica, il mio nome vi si presenta come simbolo d'ordine e di sicurezza.

« Queste testimonianze di una così onorevole confidenza, si danno, lo so, più al nome che a me stesso, che nulla ancora ho fatto pel mio paese, ma quanto più la memoria dell'imperatore mi protegge ed inspira i vostri suffragi, altrettanto mi sento in obbligo di farvi conoscere i miei sentimenti ed i miei principii. Convien togliere ogni dubbio d'equivoco fra voi e me.

« Io non sono un ambizioso, che sogni ora l'impero e la guerra, ora l'applicazione di teorie sovvertitrici. Educato in liberi paesi alla scuola della sventura, io resterò sempre fedele ai doveri che m'imporranno i vostri voti ed i voleri dell'Assemblea.

« S'io fossi nominato presidente, non indietreggierei innanzi ad alcun pericolo, innanzi ad alcun sagrifizio per difendere la società, tanto audacemente attaccata; io mi dedicherei tutt'affatto, senz'alcuna occulta tendenza, allo stabilimento di una repubblica saggia nelle sue leggi, onesta nelle sue intenzioni, grande e forte degli atti suoi.

« Io mi farei onore di lasciare col termine de' quattro anni, al mio successore, il potere stabilito, la libertà intatta, un reale progresso compiuto.

« Qualunque sarà il risultato dell'elezione, io mi chinerò dinanzi alla volontà del popolo, ed il mio concorso anticipatamente impegno per ogni governo giusto e fermo che ristabilisca l'ordine negli spiriti come nelle cose, che protegga efficacemente la religione, la famiglia, la proprietà, eterne basi di ogni stato sociale, che solleciti le riforme possibili, calmi gli odii, riconcili i partiti, e permetta così alla patria turbata di contare sopra un domani.

« Ristabilire l'ordine si è ricondurre la confidenza, provvedere per mezzo del credito alla passeggiera insufficienza dei mezzi, reintegrare le finanze.

« Proteggere la religione e la famiglia, si è assicurare la libertà dei culti e la libertà dell'istruzione.

« Proteggere la proprietà, si è conservare l'inviolabilità dei prodotti di tutti i lavori; si è garantire l'indipendenza e la sicurezza del possesso, fondamenti indispensabili della libertà civile.

« Quanto alle possibili riforme, ecco quali mi parrebbero le più urgenti.

« Ammettere tutte le economie le quali, senza disorganizzare i pubblici servizi, permettono la diminuzione delle imposte le più gravose al popolo; incoraggiare le imprese, le quali sviluppando le ricchezze dell'agricoltura, possono in Francia ed in Algeria somministrare lavoro alle braccia disoccupate; provvedere alla vecchiaia dei lavoratori per mezzo di provvide istituzioni; introdurre nelle nostre leggi industriali quei miglioramenti che tendono, non a rovinare il ricco a vantaggio del povero, ma a stabilire il ben essere d'ognuno sulla prosperità di tutti.

« Ridurre in giusti limiti il numero delle cariche dipendenti dal potere, e che fanno spesso di un popolo libero un popolo di sollecitatori.

« Evitare quella funesta tendenza che trascina lo Stato ad eseguire egli stesso quello che i particolari ponno far bene al par di lui, e meglio. La centralizzazione degli interessi e delle imprese appartiene alla natura del dispotismo. La natura della repubblica abborre dal monopolio.

« Finalmente preservare la libertà della stampa dalle due estremità che sempre la compromettono: l'arbitrio e la sua propria licenza.

« Colla guerra non si ottiene punto sollievo ai nostri mali. La pace pertanto sarà il più caro dei miei desiderii. La Francia al tempo della sua prima rivoluzione fu guerriera, poichè la si era costretta ad esserla. Essa all'invasione rispose colla conquista. Oggi giorno che non è provocata, essa può consacrare i suoi mezzi a miglioramenti pacifici, senza rinunziare ad una politica risoluta e leale. Una gran nazione deve tacersi, o non parlar mai invano.

« Pensare alla dignità nazionale, si è pensare all'armata il di cui patriottismo, tanto nobile e disinteressato, fu spesso disconosciuto. Bisogna, senza toccare le leggi fondamentali che formano la forza della nostra organizzazione militare, alleggerire, e non aggravare il peso della coscrizione. Bisogna vegliare al presente ed all'avvenire non solo degli officiali, ma ancora dei sott'officiali, e dei soldati, e preparare agli uomini che hanno lungamente servito sotto le bandiere un'esistenza sicura.

« La repubblica dev'essere generosa, ed aver fede nel suo avvenire; io, pertanto, che ho conosciuto l'esiglio e la cattività, imploro con ogni mio voto il giorno in cui potrà la patria far cessare senza pericolo tutte le proscrizioni, e cancellare le ultime tracce delle nostre civili discordie.

« Tali sono, miei cari concittadini, le idee che io recherei nell'esercizio del potere, se voi mi chiamaste alla presidenza della repubblica.

« L'opera è difficile, il carico è immenso, lo so! Ma io non dispererei di poterlo disimpegnare, invitando all'opera senza distinzione di partiti, gli uomini raccomandati alla pubblica opinione dall'alta loro intelligenza, e dalla loro probità.

« D'altronde, quando si abbia l'onore di essere alla testa del popolo Francese, v'è un mezzo infallibile per operare il bene, basta volerlo.

« *Luigi Napoleone Bonaparte*
« Parigi il 27 novembre 1848.

CONFEDERAZIONE Svizzera — *Amministrazione pubblica. — Votazioni per la città capitale. Generale Dufour fatto borghese di Berna. — Blocco tedesco.*

BERNA. — Il consiglio federale ha ripartiti fra i suoi membri i diversi rami di amministrazione. Il signor presidente Furrer, incaricato degli affari esteri è alla testa del dipartimento politico; il signor Druey vice-presidente, ha la direzione della giustizia e polizia; il signor Ochsenbein ha quella degli affari militari; il signor Franscini ha l'interno; il signor Munzinger, le finanze; il signor Frei-Herosè, il commercio ed i pedaggi; il signor Naeff, le poste ed i pubblici lavori.

— 29 *novembre*. — I due Consigli federali hanno distinta Berna come città federale capitale.

Nel Consiglio nazionale Berna ha ottenuto 21 voti, Zurick 35, Lucerna 6, Zofingua 1.

Nel Consiglio degli Stati, Berna ottenne 21 voti, Zurick 13, Lucerna 4. — I signori Fazy e Carteret votarono per Berna.

Il signor generale Dufour ha prestato il giuramento d'uso, quando fu ammesso alla borghesia di Berna. Il signor presidente Fischer gli ha indirizzato in tale occasione una breve allocuzione nella quale gli eminenti servigi del generale ed i sentimenti che lo distinguono furono ingegnosamente posti in luce. Il signor Dufour rispose con tanta dignità, quanta convenienza: che sapeva, come buon Svizzero, ciò ch'egli doveva alla patria, a cui era sempre pronto a sacrificarsi.

— Annunciasi da Turgovia che il blocco tedesco avrebbe cominciato il 27. Non solo le mercanzie, ma le persone pure sarebbero sottoposte ad un registro.

(*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA *Lettere e decorazioni di Russia a Windischgratz e Jellachich. — Sentenza contro Becker e Jellineck. — Ringraziamenti a Windischgratz, Welden e Frank. — Operazioni contro l'Ungheria, ritardate. — Arruolamenti contro l'Italia.—Assemblea di Kremsier. —Sottoscrizioni in Berlino a favore del Governo. Ordine di disarmo e consiglio statario. — Voci di un nuovo Ministero.*

VIENNA 22 *novembre*. — L'imperatore di Russia mandava il seguente chirografo al principe Windischgrätz.

Signor feldmaresciallo principe Windischgrätz,

Io so in questo momento l'occupazione di Vienna fatta dalle valorose truppe, che l'imperatore, vostro signore, confidava al vostro comando. Degne della loro antica missione e del loro nobile capitano hanno trionfato queste truppe contro l'opposizione d'una fazione anarchica, che avea osato nella stessa capitale della monarchia piantare la bandiera della rivolta. Mentre ella sovr'altri punti della monarchia frenerà pure questo partito della ribellione, renderà un gran servizio all'Europa, che è quello di ristabilire l'ordine e la legalità conculcata. La gloria dell'armata austriaca e del suo illustre capitano mi riempie di viva gioia il cuore, ed io non posso a meno di dimostrarvi la mia soddisfazione, che mandarvi la croce dell'ordine di sant'Andrea. Io desidero, o feldmaresciallo, che questa sia una prova dell'alta stima che io ho per le vostre splendide e cavalleresche virtù

28 ottobre 1848.

NIKOLAUS.

Una consimile lettera fu spedita pure da Nicolò al bano di Croazia Jellachich colla croce di s. Wladimiro di prima classe.

— 25 *novembre*. — Noi diamo la traduzione della sentenza pubblicata contro Becker e Jellineck.

« Alfredo Giulio Becker, nato a Manchester in Inghilterra, di 45 anni, protestante di religione, dottore in legge, editore risponsale del giornale politico, intitolato il *Radicale*, ed *Hermann* Jellineck nato in Moravia, nell'età di 25 anni, israelita di religione, dottore in filosofia e collaboratore del sovr'accennato giornale, sono stati convinti parte per la loro confessione e parte per accuse provate dei seguenti reati:

1. Sono contravvenuti agli ordini del proclama del 20 e 23 ottobre, fatto pubblicare dal feldmaresciallo Windischgrätz.

2. Hanno eccitato il popolo col loro foglio quotidiano alla ribellione contro l'imperatore costituzionale.

3. Hanno accusato il re e la corte dei più vergognosi delitti, ed esortato il popolo a non pagar più le imposizioni.

4. Sono stati i capi dell'ultimo conflitto contro la legittima dinastia, hanno tentato di stabilire un potere esecutivo rivoluzionario.

Noi condanniamo perciò Alfredo Becker ed *Hermann* Jellineck, come colpevoli d'alto tradimento, alla pena capitale ».

Nella notte precedente al supplizio il dottore *Becker* scrisse una lunga lettera al suo povero padre, dalla quale traspariva molto turbamento d'animo. Il dottore *Jellineck* mostrò più coraggio che il suo compagno e fu accompagnato al supplizio da un sacerdote israelita. (*G. U.*)

— 26 *novembre*. — Oggi una deputazione di cittadini passava un indirizzo di ringraziamento al feldmaresciallo *Windischgrätz* ed al governatore *Welden*, come al comandante *Frank* per l'ordine e la pace prontamente ristabilita da loro. Un altro indirizzo di ringraziamento circola oggi fra la nostra popolazione, ed è già segnato da numerose sottoscrizioni. Ricompariscono di nuovo le nostre 32 gazzette senza andar soggette a censura preventiva. Lo stesso *Schwarzer* ha ottenuti gli antichi suoi privilegi ed andrà a *Kremsier* a pubblicare un giornale politico. Il gabinetto di lettura giuridico-politico è nuovamente riaperto.

— 26 *novembre*. — Le operazioni contro l'Ungheria saranno ancor per poco ritardate. Il punto centrale delle forze dei Magiari è a *Pressburgo*. Le truppe imperiali si concentrano presso *Bruck*. Il generale *Simonich* non è ancora in *Tyrnau*. La nostra armata è già in comunicazione con quella del generale *Dahlen*. Dalle vicinanze di Vienna partono nuove masse di truppe verso il *Leitha*. I nuovi arruolamenti per l'esercito d'Italia sono numerosi

MORAVIA. — KREMSIER 25 *novembre* — Durando le ferie sino posdomani, e vivendo noi nel più *desolante* isolamento, non m'è dato di scrivervi cosa d'importanza, se si eccettui l'arrivo delle deputazioni de' popoli Serbi e Croati, che pare abbiano per iscopo d'introdurre l'elemento degli Slavi del mezzodì nella Costituente austriaca. Ciò accadendo è fuori di dubbio che associandosi quell'elemento al partito czeco e gallizino (locchè sarebbe più che probabile, a motivo dell'affinità delle stirpi), la *nazionalità tedesca* cadrebbe allora in tale minoranza, da non potervi competere. A considerarla un po' da vicino, la è una questione questa, che deve dar molto da pensare a' deputati tedeschi ed anche alla Corte, che credeva accontentare gli Slavi dando loro soltanto belle parole.

Qui frattanto per intimorire gli animi, si spargono voci sinistre contro i deputati liberali, dicendo che il Governo è intenzionato di metterne diversi in istato d'accusa dietro rivelazioni fattesi ne' processi militari in Vienna. Così viviamo nell'isolamento e nella diffidenza, che mette nel cuore lo sconforto, e toglie al pensiero l'alacrità necessaria per vedere ed operare liberamente.

NOTA. — La comparsa a Kremsier di quegli ospiti non aspettati del Mezzodì avrà fatto mordere le labbra a più d'uno della *Camariglia austro-tedesca*. — Infatti, sapete voi a che son lì venuti que' Serbi, que' Croati? *a chiedere il prezzo del sangue* versato a Vienna, in Italia; a chiedere, e, se non basta, a *volere* che sien loro dischiuse una volta le porte del Parlamento, ove intendono di sedere, di votare liberamente anch'essi.

Or che si fa? mandarli via con le antiche ipocrisie? Oh! i tempi son cangiati. Per forza? oibò! c'è l'esercito. Dunque lasciarli entrare? e allora ne uscirete voi, o malvagi.

(*Giornale di Trieste*).

BERLINO 25 *novembre*. — Quest'oggi corre voce fra il popolo un indirizzo sottoscritto da 4,000 cittadini, che si dichiarano a favore del Governo. Il *Monitore Prussiano* ci dà due importanti notizie.

Una pubblicazione del Ministero, in cui si dice che i preparativi per la riapertura del Parlamento in *Brandenbourg* sono finiti, e che pei 27 novembre sono aspettati i rappresentanti del popolo per continuare il lavoro della costituzione: quindi il *Monitore* ci avverte, che il generale *Thumen* ha fissato il termine della consegna delle armi della guardia nazionale, che sarà pure ai 27 novembre. Chi in questo giorno alle 5 ore pomeridiane non avrà consegnate le armi, sarà tradotto avanti al consiglio statario. Il rumore che s'era sparso, che *Gagern* fosse venuto per formare il nuovo Ministero non acquista alcuna credenza. Si tiene invece per certo, che *Grabow* abbia ricevuto dal Re l'incarico della formazione del nuovo Ministero, che dovrebbe essere composto alle frazioni *Unruh* e *Rodbertus Berg*. (*G. U.*).

RUSSIA. — Nelle gazzette tedesche si è sparsa la notizia, che la Russia abbia conchiusa una pace coi popoli del Caucaso, ed abbia loro assicurata la libertà e l'indipendenza. Io posso accertarvi, che questa notizia è una mera invenzione, oppure un'incredibile esagerazione. Le ultime lettere di *Tiflis* ci annunziano che le ostilità continuano. Io credo, che questa notizia sia nata dalle domande che hanno fatte di pace alcune di queste popolazioni dopo essere state soverchiate dalla potenza Russa; quello che è vero, si è che un corpo di truppe quì stanzionate è stato mandato in Polonia. (*G. U.*).

AMERICA — STATI UNITI—*Elezione del generale Taylor alla presidenza della Repubblica.*

FILADELFIA 14 *novembre*. — Noi possiamo ora contemplar tranquillamente, passato il trambusto, i risultati della recente elezione. Non abbiamo ancora sotto gli occhi tutti i documenti ufficiali, ma possiamo asserire che ciascun candidato ebbe 15 Stati in suo favore. Il Taylor ebbe 163 voti, ed il Cass 127. Totale dei voti 290. Ho osservato in parecchi giornali americani ed inglesi che l'elezione del generale Taylor si considerava come favorevole agl'interessi britannici. Ciò tuttavia non è, eccetto per ciò che riguarda la pace; poichè sotto il general Taylor i dazii d'importazione saranno probabilmente aumentati per molte merci, da 40 a 50 per 0|0, mentrechè la presente tariffa sarebbe stata continuata sotto il generale Cass.

Così sotto il Taylor le esportazioni d'Inghilterra saranno probabilmente diminuite, mentre sotto il Cass continuerebbero ad essere immense, la politica del Taylor essendo quella di una tariffa protettiva, e quella del Cass del libero commercio. Ma ciò dipenderà molto dalla natura del prossimo Congresso e perciò le votazioni per la nuova Camera degli Stati Uniti diventano ogni giorno più importanti. Sinora 13 Stati hanno eletti i loro membri pel prossimo Congresso in questa proporzione: whigs 71, democratici 52 Nel vecchio o presente Congresso gli stessi Stati hanno 63 whigs e 60 democratici. È ragionevole la supposizione che negli Stati in cui non si fecero ancora le elezioni o non si conoscono, il guadagno de' whigs sarà considerevole, e vi sarà una ragguardevole maggioranza whigs nella Camera dei rappresentanti. La tariffa perciò sarà alterata sopra una scala più alta. Il nuovo Congresso tuttavia non si radunerà fino alla prima domenica di dicembre 1849. La sessione del Congresso che comincierà la prima domenica del prossimo dicembre sarà l'ultima sessione, detta la breve del vecchio o presente Senato e Camera dei rappresentanti e terminerà ai 4 marzo, fatta l'inaugurazione del nuovo presidente. Non vi sarà intanto perciò cangiamento nella tariffa. (*Times*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 dicembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Radice. Si fa a discorrere delle usanze inglesi, notando in ispecie la grande libertà che le leggi accordano agli abitanti ed agli stranieri in quella contrada. Nei tempi anormali, dice egli, quando entrammo noi profughi in Inghilterra fu fatta una legge temporaria. Si chiedeva il nome e si riceveva una carta con obbligo di andare al palazzo di *alien office*. Una persona che rispondesse di noi era sufficiente cauzione. L'oratore accenna ad altre formalità di nessun conto, le sole che in una legge speciale siansi adottate pei profughi in Inghilterra. Conchiude non avere dismesso il pensiero di presentare una legge sull'abolizione dei passaporti, siccome promise ai suoi committenti. Attendere solo per questo che il Parlamento abbia soddisfatto alle presenti leggi d'urgenza

Brofferio. Dalla spiegazione che ci ha data l'onorevole deputato Galvagno, risulta, che nulla di nuovo si stabilirebbe in questo articolo, in ordine ai politici provvedimenti.

La sola innovazione sarebbe di obbligare la polizia a denunziare al tribunale competente lo straniero che non giustificasse la propria dimora e la propria condizione, ed io fo plauso che l'uffizio di sicurezza pubblica debba. .

Galvagno. Ho detto *potrà*, scusi. . . .

Brofferio. Ed io non dico potrà, dico *dovrà*.

Un deputato. *Potrà*. . . .

Brofferio. Ed io torno a dire *dovrà*, perchè non si tratta di una facoltà ma di un dovere. Che una volta la polizia accusasse, giudicasse, condannasse ed eseguisse, è cosa a tutti notissima; ma dopo lo Statuto non ha altro incarico la polizia che di vegliare, di prevenire e di riferirsi al giudizio dei tribunali; quindi io ripeto *dovrà*, e non *potrà*; e soggiungo che neppure in questa parte io scorgo miglioramento alcuno. A che dunque si riduce il contenuto della legge novella? Questi mezzi di sorveglianza, queste investigazioni di passaporti, queste molestie di attestazioni per trasferirsi da uno all'altro villaggio, da una all'altra città già esistono pur troppo in grande abbondanza nelle leggi antecedenti; dunque a che questo articolo? Abbiamo udito dall'onorevole deputato Radice, che a giorni si presenterà alla Camera un progetto di legge per l'abolizione dei passaporti. Non pregiudichiamo adunque innanzi tempo alla discussione di una legge che sarà un vero benefizio per l'umanità. Soggiunse il deputato Galvagno essere necessarii i passaporti in tutti i tempi, necessarii soprattutto per far conoscere le spie che potrebbero introdursi nei nostri paesi. Mi permetta di rispondergli che nessuno ha mai tanto in regola il passaporto come le spie (*applausi*).

Galvagno osserva che l'articolo primo della legge non tratta se si debba o no fare i passaporti; regola solo il modo con cui i passaporti già esistenti possono giovare all'autorità per conoscere ed espellere gli stranieri che si vogliono espellere

Guglianetti difende il primo articolo della legge della Commissione, ponendolo a confronto della selva interminabile delle leggi di polizia che gli uomini dell'antico potere facevano ad ogni tratto. Nota la necessità di stabilire una sola norma che tolga i disturbi agli stranieri, e ne agevoli il soggiorno. Pone a confronto le esorbitanze del primo progetto del ministro dell'interno colla legge che si sottopone al giudizio della Camera; cita alcuni provvedimenti tuttora in vigore nella Toscana e ricorda l'espulsione di *De-Boni* (*ilarità*)

Conchiude che questa legge è necessaria perchè frena l'arbitrio e mitiga allo straniero le pene crudeli che le antiche leggi di polizia gli minacciano.

Il presidente. — Darò lettura dell'emendamento proposto dall'avv. Brofferio:

« Allorchè uno straniero dimorante negli Stati si rendesse contravventore alle leggi o ai regolamenti in vigore, sarà evocato dinnanzi ai tribunali competenti e non potrà essere espulso fuorchè per sentenza dei tribunali medesimi. »

La parola è al deputato Brofferio per svilupparlo

Brofferio. Dopo gli schiarimenti del deputato Guglianetti mi sono persuaso che una savia disposizione è certamente nell'articolo primo; e mi piace che sia tolta alla Polizia la facoltà di espellere gli stranieri, facoltà che saggiamente si è trasferita nei tribunali ordinarii.

Il problema del sig. Pescatore non parmi di difficile risoluzione. Come si può contendere allo straniero che rispetta le nostre leggi, di rimanere negli Stati nostri? È egli onest'uomo? Nessuno ha diritto di turbarlo. Commette egli qualche delitto in questi Stati? Egli è soggetto come qualunque altro alle nostre leggi penali

Viene egli dall'estero colla taccia di una sentenza che gli gravi sul capo?

In questo caso la sentenza è criminale o è correzionale. Se è criminale esistono trattati di estradizione; e a voi corre obbligo di restituirlo al suo Governo. Se è correzionale voi non potete contendergli l'asilo a cui ha diritto

Non si può adunque espellere uno straniero se non in virtù di precedenti trattati, o per suo proprio fatto contrario alle leggi esistenti. E nessuno deve giudicare che i tribunali.

Ho voluto pertanto con questo mio emendamento conservare ciò che ravvisai d'umano e di giusto nell'articolo togliendo ciò che parmi improvvido e inutilmente molesto

Voglio tolto un arbitrio alla polizia, ma non voglio confermato un antico abuso che noi dobbiamo riprovare (*bene*).

L'emendamento Brofferio è appoggiato.

Il presidente dà lettura d'un emendamento proposto dal deputato Dalmazzo che non è appoggiato.

Dà eziandio lettura di un'aggiunta del deputato Buffa in questi termini:

« Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato, potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere de' permessi di soggiorno rinnovabili di semestre in semestre. »

È appoggiata

Depetris propone una modificazione all'ultimo alinea che non è appoggiata

Guglianetti si fa a combattere l'emendamento dell'avv Brofferio difendendo la redazione della Commissione

Il ministro dell'interno. Piglio la parola sull'emendamento Brofferio. Questo, secondo me, sarebbe conveniente e ragionevole, supposto il principio che l'avvocato Brofferio presuppone, cioè che realmente si debba togliere per necessità il passaporto. Questo è il vero principio dell'avv. Brofferio Questa è una questione gravissima, che può forse essere sciolta nel senso che la risolve l'avvocato Brofferio: ma ciò in tempi quieti, in tempi ordinari, non sicuramente ne' tempi eccezionali in cui ci troviamo. Non deve la Camera porre in dimenticanza che siamo veramente in tempi di guerra (*Rumori dalle tribune*) siamo veramente in tempi di guerra (*nuovi rumori*). Ne' tempi di guerra in cui ci troviamo, dobbiamo cautelarci da tutti i pericoli da cui siamo attorniati Egli è affatto naturale ed utile che l'autorità di pubblica sicurezza, ed il Governo conoscano quali sono i forestieri che entrano nel paese. Si potrebbero per esempio introdurre nello Stato molte persone che dipendessero dal governo aust[illegible], e agglomerarsi in qualche luogo, e venire a suscitare di[illegible] dini a danno dello Stato. Egli è per queste ragioni, che il Governo nella sua prima proposta elaborata colla Commissione ha creduto di dover mantenere queste disp[illegible] quali senza recare per verun modo troppa molestia [illegible] niero, anzi stando unicamente ai [illegible] in esse mantenuti, ammettono la necessità di un passaporto e della rimessione di questo passaporto alle autorità [illegible] rezza pubblica, onde venire a conoscere le persone che entrano nello Stato. Mi pare che il carattere di tutte [illegible] è quello di essere naturalmente transitorio nel sen[illegible] possono essere mutate a fronte delle circostanze del [illegible]. Ora queste son tali che veramente c'impongono ma[illegible] cautele, e conseguentemente quando si voglia accogliere il principio che informa la proposta dell'avvocato Brofferio, io credo che si debba attendere ad altri tempi e debba ora essere mantenuto il principio della necessità del passaporto.

Poichè mancherebbe qualunque documento che stabilisca l'essere delle persone venute dall'estero: così si trova mantenuto il principio dell'utilità e della necessità che ha il Governo di conoscere quali e quanti sono i forestieri che entrano nel paese. A questa tengono poi dietro tutte le altre ragioni addotte dall'avv. Guglianetti per dimostrare che queste disposizioni sono piuttosto di protezione che non di vessazione agli stranieri.

Posto ai voti l'emendamento dell'avv. Brofferio, è rigettato.

Depretis. Non ho potuto sviluppare il mio emendamento. Vorrei svilupparlo

Presidente. Lo lessi due volte

Vesme. Secondo il regolamento non si può riprendere un emendamento già stato rigettato.

Presid. Io credo che la Camera vorrà permettere che sia sviluppato. È una questione di buona fede

Legge l'emendamento Depretis ripigliato da Valerio.

Depretis lo sviluppa. In poche parole dice d'aver voluto con esso stabilire che ogni cittadino che sia probo, debba per ciò solo essere ritenuto innanzi alla legge per persona risponsabile.

Cassinis nota la difficoltà di portare il giudizio sulla probità

Guglianetti accetta l'emendamento Depretis, e dice doversi tener per probo ogni uomo quando non è macchiato da processi criminali, o reo di delitti.

Il ministro degli interni desidera che alla parola *probità* si aggiunga la parola *nota*

Michelini G. B. — Io faccio osservare che, sostituendo la parola *probo* alla parola *risponsale*, si ammettono a fare le dichiarazioni tutti coloro che non sono in prigione, avendo ognuno diritto di essere creduto probo, a meno consti il contrario. Quindi l'autorità di polizia non potrebbe rifiutarsi di aderire a qualunque dichiarazione, nel qual caso non vi sarebbe più risponsabilità vera, e la legge sarebbe illusoria

Dopo breve discussione, a cui pigliano parte i deputati Valerio, Viora ed il ministro Pinelli, l'emendamento Depretis posto ai voti non è approvato.

Si domanda la contro prova.

Si conferma che non è approvato.

Pescatore propone che alla parola *risponsabile* si sostituisca quella *per idonea dichiarazione*

L'emendamento è appoggiato

Ravina, notando l'inconvenienza della parola *risponsabile*, non accetta neppur quella di *idonea*, e propone che si dica *persona degna di fede*.

Il ministro degli interni. — Io aggiungerei *notoriamente* degna di fede

Fraschini appoggia l'emendamento Ravina col *notoriamente* del ministro Pinelli.

La prima e seconda parte dell'art. 1° sono approvate.

Il presidente dà lettura della terza parte del 1° articolo

Dopo breve discussione, a cui pigliano parte Guglianetti, Bunico, Buniva e il ministro Pinelli, il presidente annuncia un nuovo emendamento del deputato Buniva, che per l'ora tarda viene rimandato alla seduta prossima

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|4.

Letto il processo verbale, non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il Segretario Cottin dà lettura del consueto sunto delle petizioni

Il verbale è approvato

I relatori del 7. e 2. ufficio, riferiscono di due relazioni.

Biancheri sale la ringhiera a riferire sul progetto di proroga del prestito, rimandato dal Senato, riveduto e corretto da qualche errore di data

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza.

S'apre la discussione sull'ultimo inciso del 1. paragrafo così concepito: « questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio « alla frontiera che sceglierà »

Sono proposti e svolti quattro emendamenti, uno di Gioia, e Costa di Beauregard, l'altro del deputato Berghini, il 3 di Buniva; del Ministero il 4. Discutono in proposito Buniva, Arnulfo, Guglianetti, Ravina, il ministro degl'interni. Niuno emendamento si accetta; posto ai voti il § 3 del 1 articolo è approvato. Seguono le aggiunte.

La prima è del deputato Ravina, in questi termini:

« Se lo straniero condannato ad uscire dallo Stato, sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà uscito nel « termine prescritto, sarà tradotto ai confini colla forza ».

È approvata

Segue quella di Buffa annunziata da ieri.

Un'altra ne propone il deputato Buniva, che il dep. Sineo trova non efficace e superflua.

Questa è altresì combattuta dal ministro dell'interno, e dal deputato Gioia che non la crede opportuna.

Dopo non breve discussione sulle spie e sul diritto che ne dà il sospetto di farle sfrattare sul vantaggio che ne deriverebbe dall'impiccarle in tempo di pace, come in tempo di guerra sulla necessità di fare una legge sullo spionaggio, non tanto per gli stranieri che per gli indigeni, l'aggiunta Buniva non è accettata. È posta in campo quella del deputato Buffa nei termini seguenti:

« Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato, potrà l'autorità di pubblica sicurezza « concedere dei permessi di soggiorno rinnovabili di seme« stre in semestre »

Cavour propone che alle ultime parole di semestre in semestre sia sostituito *per un tempo indefinito*: l'emendamento Cavour è accettato

Presidente. Pongo dunque ai voti l'aggiunta del deputato Buffa

Gioia. Prima di venire alla votazione, desidererei che fosse dichiarato, che l'emendamento del deputato Buffa, nel caso che non fosse qui accolto dalla maggioranza dei voti, sarà riproposto all'art 4.°, perchè vi potrebbe essere un deputato [illegible] ale non approvasse questo emendamento, non per[illegible] approvasse la massima, ma perchè gli paresse, che [illegible] se essere collocato in altra sede.

Sineo. Si può semplificare la questione e votare in primo [illegible] l'emendamento, e poi votare in qual sito sarà collocato

Bottone. Io proporrei che il termine di due anni venisse ridotto ad un anno solo.

Presidente. Il deputato Buffa non acconsente a questo sotto emendamento

Bottone. Prego nullameno il presidente a metterlo ai voti.

Presidente. Metto ai voti il sotto emendamento del deputato Bottone concepito in termini tali da ridurre lo spazio di tempo fissato dall'aggiunta del deputato Buffa per due anni ad un solo.

(Non è approvato).

Ora metto ai voti l'emendamento Buffa.

(È approvato).

Presidente. Viene ora altra aggiunta del deputato Vesme. Essa è concepita nei termini seguenti:

« Durante la presente guerra sarà inoltre in facoltà del ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, di escludere dallo Stato quegli stranieri che giudicherà conveniente nell'interesse dello Stato. »

Vesme. Spero che ognuno sentirà l'importanza di questa disposizione. Sinora era in assoluta facoltà dello Stato di escludere lo straniero. Il che io posso assicurare per essermi trovato per alcun tempo occupato in questa parte della pubblica amministrazione. Occorse il caso di dover prendere disposizioni a questo proposito. Si è chiesto allora il parere dell'avv. fiscale generale, da cui ci venne risposto che in ogni Stato, anche ne' più liberi, il Governo aveva tale facoltà. Vengo all'utilità e all'importanza della cosa, e faccio osservare che in Inghilterra, paese il più libero, è pure concessa al Governo a questo riguardo tale facoltà. Vi è bensì libertà massima per gli stranieri, ma si restringe in certi tempi, e per alcune persone vi è pure la facoltà assoluta di esclusione. Ed infatti Napoleone rimproverò parecchie volte all'Inghilterra di non essersi servita di siffatta facoltà per escludere i Borboni dall'Inghilterra. Non cito questo fatto perchè io approvassi quell'esclusione se fosse avvenuta, ma solamente pel riguardo di far rilevare la facoltà che ha in proposito il Governo.

Spiegherò ora la ragione perchè la credo necessaria. Come si disse, è difficilissimo e quasi impossibile poter provare che una persona è una spia; e talvolta dietro semplici indizi solo occorre facilmente che si cada in errore grandissimo. Il danno di allontanare un individuo dallo Stato è lievissima cosa a fronte degli interessi pubblici. Uno straniero che sia anche sospetto di spionaggio, se può rimanere nello Stato senza essere scoperto, può arrecare un danno gravissimo, perocchè anche senza essere conosciuto apertamente, sparge false voci che possono essere causa di disordini e mettere in allarme popolazioni intiere. Per prevenire questo male, se non si vuole usare il mezzo ordinario, giova togliere alle potestà minori la facoltà, l'arbitrio di cacciare stranieri e concederla ad un magistrato superiore, il quale possa su questo punto giudicare. Io credo che questi mezzi di polizia sieno necessarii per poter salvare la causa della libertà, e condurre a buon fine la guerra dell'indipendenza.

Presidente. Domando ora se l'aggiunta proposta dal deputato Vesme sia appoggiata.

(Non è appoggiata).

Ora do lettura dell'art. 2. (*Vedi* il num. 285).

V'ha qualche deputato, il quale intenda parlarvi sopra?

Valerio. Prima che si proceda alla discussione, pregherei il signor presidente ad invitare a prestar il giuramento il nostro collega Emilio Broglio, affinchè possa prender parte alle deliberazioni.

Presidente. Il deputato Emilio Broglio è invitato a prestare giuramento. (*Legge la formola*).

Broglio. Lo giuro.

Presidente. Domando se qualche deputato voglia prendere la parola sull'art. 2. Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

(È approvato).

(Ora viene l'art. 3. *Vedi* il num. 285)

V'ha qualche deputato che domandi la parola?

Brignone. Chieggo di parlare.

Presidente. Il deputato Brignone ha la parola.

Il deputato *Brignone* propone e sviluppa il seguente ammendamento: « Lascierebbe tutto il paragrafo come nel progetto della Commissione, indi vi annetterebbe l'aggiunta come qui appresso.

« Il qual certificato avrà forza di permesso di soggiorno.
« A coloro che saranno in grado di giustificare i loro mezzi
« di sussistenza, e non avranno potuto nè possono procurarsi
« passaporti o carte di sicurezza dal luogo del loro domicilio,
« i sindaci potranno anche rilasciare carte di sicurezza valide
« per tutto lo Stato. »

(Non è approvato)

Dopo alcune parole del deputato Radice, Guglianetti a difesa del progetto della Commissione sul proposito della carta di sicurezza, o del doversi presentare al sindaco, dichiarare nome, ecc., ecc., conchiude colle seguenti parole:

Conviene avvertire, che avendo dispensato da quest'obbligo tutti i cittadini o per avere stabilimenti industriali o commerciali, o per essere conosciuto il motivo della loro trasferta, una gran parte degli abitanti dello Stato non è assoggettata a verun incomodo. Se pertanto la Camera considera quali siano le leggi anteriori di polizia, e come il presente progetto tenda a temperarne l'acerbità, anzichè ad inasprirla, non ci saprà malgrado di avere in questo modo compiuto ad un incarico per certo non aggradevole, ma che essa ravvisa necessario contro il voto della maggioranza della Commissione.

Ravina. Quantunque io sia della Commissione, tuttavia...

Alcune voci. Più forte!

Ravina. Se tutti i cittadini senza distinzione i quali escono dal proprio comune dovranno presentarsi al sindaco del luogo dove si troveranno dopo tre giorni, ciò riescirebbe loro di grande noia. Tutti i benestanti, principalmente nella stagione di autunno, vanno continuamente a far visita ai loro amici delle vicine terre, e villaggi; e costoro non hanno, non sogliono portare nè passaporti, nè carte di sicurezza, perchè sarebbe troppo grave: se non dovessero mai obbliare queste carte tutte le volte che andranno a desinare coi loro amici, più di tutti gli altri i preti sono sempre in *giro* a prendere pranzi or qua or là (*risa generali*).

Io dico che questa disposizione darebbe molta noia, e perciò vorrei che si sostituisse alla parola *comune*, la parola *provincia*. Negli altri Stati generalmente il cittadino viaggia come vuole. In Inghilterra nessun cittadino ha passaporto; negli alberghi nessuno domanda il nome: se si dà, si dà perchè si vuole, ma non vi è obbligo alcuno: tu puoi viaggiare per tutta l'Inghilterra senza dare il nome.

Io credo che, fatta questa legge, i sindaci non vorranno prendersi la briga di farla osservare; che vale far leggi perchè non sieno osservate? Egli è assai meglio non farle; perchè in questo modo le leggi cadranno in disprezzo: dunque per evitare questi inconvenienti, io propongo che alla parola *comune* si sostituisca *provincia*.

Brofferio. Piacemi di vedere che l'onorevole deputato Guglianetti abbia voluto in qualche modo allontanare il carico che pesava sopra la Commissione per le disposizioni contenute in quest'articolo: piacemi non meno di vedere come l'onorevole deputato Ravina siasi anch'egli avveduto di avere inconsapevolmente contribuito a dettare un articolo che ripugnava alle opinioni sue: e ciò vieppiù mi conferma che improvvidi e illiberali sono gli ordinamenti di questa legge male augurata. Io concorro pienamente nell'emendamento del deputato Radice, e non solo penso che si debba cancellare il primo paragrafo di quest'articolo, ma tutti e quattro i paragrafi, i quali sono una cattiva conseguenza di una pessima premessa (*bravo! bravo! alla sinistra, applausi dalla galleria*).

Già prima del risorgimento italiano vi erano regolamenti di polizia, che prescrivevano ai cittadini di munirsi di una carta di sicurezza per trasferirsi da una all'altra città, da una all'altra provincia; ma per quanto impietosi fossero quei magistrati di polizia, si avvedevano pur essi come la letterale applicazione di quei regolamenti riuscisse insopportabile: quindi ne allentarono l'esecuzione, e ognuno di noi poteva recarsi liberamente da Torino a Vercelli, ad Alessandria, senza essere molestato da chicchessia. Ora che si farebbe con quest'articolo? Si farebbe rivivere una legge crudele di polizia che il dispotismo stesso lasciava passare inosservata. E per quanto il deputato Guglianetti ci abbia detto che si vollero temperare antichi rigori, si avrà il risultamento di rinnovate intolleranze.

Oh via signori, giacchè vantiamo di esser liberi impariamo a sollevarci a libertà vera, e non mettiamoci catene ai piedi più di quelle che abbiamo alle mani, e abbiamo al collo. Qual libertà è quella mai di un cittadino che per muoversi dal domestico nido ha d'uopo di carte, di riscontri, di documenti, che appena varcata la cerchia del suolo natio è costretto a presentarsi al sindaco, e minacciato dalla vista di un arciere, è in pericolo di un atto di sottomessione, di una denuncia fiscale, e di altre simili umiliazioni che sono morali torture per onorato cittadino?

Non fia mai, o signori! Si ponga ogni avvertenza perchè i malefici non vadano impuniti, ma col pretesto dei malefici non ci facciamo persecutori dei buoni, e degli onesti.

Io fo istanza acciocchè questo disgraziato articolo sia compiutamente cancellato. Ove per mala ventura fosse accolto, io direi che non facemmo una legge di pubblico ordine, ma un provvedimento di pubblica violenza! (*Applausi*).

Ministro dell'interno. Signori, io credo di aver già spiegato qual fosse il motivo per cui si ravvisava necessaria una disposizione che desse qualche autorità al Governo, per poter più da vicino sorvegliare i malviventi, i quali non avendo stabile domicilio, vagano soltanto per i comuni dello Stato, per trovare occasione di delitto. Se vi fosse un modo per cui si potessero scoprire cotesti individui, cosicchè la legge potesse colpire quei soli, io certamente avrei appoggiata quella disposizione, che a questi individui soltanto fosse circoscritta; ma siccome ciò non è, poichè i malviventi non portano sopra la fronte le loro intenzioni, ne viene in conseguenza che si devono dare delle disposizioni generali, le quali possano mettere l'autorità sulle traccie di questi malviventi; ed insomma si comprendono necessariamente tutti quanti i cittadini.

Egli è antico detto, che le leggi che riguardano la sicurezza pubblica, per quanto si vogliano precise ed esatte, pure un qualche arbitrio contengono sempre: nè si può altrimenti provvedere al mantenimento del buon ordine, salvo che si dia un discreto arbitrio per poter applicare quelle misure che sono fatte per conservare l'ordine medesimo.

Ora, da questa discrezione, da questo arbitrio che è concesso all'autorità, ne viene il temperamento di quelle stesse misure che, appunto per essere concepite in termini generali che riflettono tutti quanti i cittadini, possono apparire alquanto incomode e noianti.

Egli è appunto per queste ragioni che prima della pubblicazione dello Statuto era stabilita una disposizione della polizia, giusta la quale tutti i cittadini circolanti nello Stato dovessero munirsi di carta di sicurezza, la quale però, concepita in modo generico, in modo universale, non veniva applicata che verso coloro che davano in qualche modo sospetto all'autorità. Si dice che questa legge era caduta in dissuetudine. Ciò è falso: la legge esisteva, ma, come ho già detto, non veniva applicata che per le persone sospette; le persone oneste non erano sottoposte a veruna ricerca. Tutti lo sanno, e lo sa certo meglio di ogni altro l'avvocato Brofferio, cui è famigliare la materia criminale, come gli agenti di polizia fermassero i viandanti di sospetta apparenza per le vie, e li richiedessero se fossero muniti di foglio di via o di carta di sicurezza; che se fossero privi dell'uno o dell'altra, giusta la prescrizione della legge, li arrestavano.

Era dunque perfettamente in vigore, solo che non si usava verso coloro, riguardo ai quali non era bisogno di usarla, e si usava molto bene e a rigore verso coloro che realmente potevano dar luogo a sospetto. Ora dico, se non si darà assolutamente ogni mezzo all'autorità d'invigilare i malviventi, egli è tanto come dire, che non si vuole dare i mezzi di mantenere l'ordine; poichè si ha un bel dire nella legge, che la libertà non può stare senza l'ordine, se intanto mancano all'autorità i mezzi di conservare quest'ordine: a questo modo perirà coll'ordine anche la libertà.

Or dunque, propongano un altro mezzo se lo possono trovare, io sarò contentissimo di potervi aderire; ma finchè vi sono dovunque lagnanze e delitti, finchè le vie non sono sicure, finchè le città stesse e le stesse capitali sono molestate, egli è pur necessario che si trovi un ripiego, che si trovi il modo con cui si possa l'autorità far valere; epperciò, siccome vedo che questo articolo dà un mezzo non molto efficace, per verità: ma pare che in qualche modo possa servire all'autorità pubblica per procedere alla ricerca, per seguitare anche i passi dei malviventi, io credo che si debba mantenere, e son certo che nè il commerciante, nè l'onesto cittadino, nè quegli che visita i suoi amici, verrà mai molestato in forza di queste disposizioni, perchè a ciò appunto si è provveduto colla legge di pubblica sicurezza, perchè, come ho già detto, non si può fare una legge di pubblica sicurezza la quale non abbia un non so che di arbitrario.

Abbiamo però con ogni studio cercato, con quella legge che si è promulgata, di trovare una cautela contro l'arbitrio nelle abitudini delle persone a cui sarebbe affidato quest'importante ramo di amministrazione.

Ravina. Domando la parola. A quanto disse l'onorevole deputato Brofferio, che questo articolo sarebbe troppo nocivo alla libertà, mi occorre rispondere, che la libertà si vuole favorire in quei limiti, dentro i quali possa essere salva: non si dee per troppo favorire la libertà, o per meglio dire, la licenza dei tristi, mettere in compromesso anche la libertà dei buoni. E in questo senso diceva Cicerone, che perciò noi siamo servi delle leggi per poter esser liberi. *Ideo legum servi sumus ut liberi esse possimus.* Io credo che queste parole nella mia bocca non possono esser sospette (*si ride*). Soggiungo, che i limiti che si pongono alla libertà, quei cancelli, in cui la libertà si restringe, debbono limitarsi al necessario, nè vorrei che oltrepassassero ciò che è assolutamente necessario a conservare l'ordine pubblico e la tranquillità del civile consorzio. Ora lasciando l'articolo come sta, vorrei soltanto che invece di dire *in altro comune*, si dicesse *in altre provincie*, perchè come sta è troppo vessatorio.

Quanto disse il signor ministro dell'interno che si avrebbe provveduto colla legge di sicurezza pubblica, e che conoscendo l'abitudine delle persone, a cui si è commesso il carico di eseguire quella legge, questo non mi tranquilla molto, perchè tuttavia non conosciamo queste abitudini dei nuovi barbassori di polizia. Io so che chi mette le mani in questa materia, è sempre disposto all'arbitrio e ad usurpare maggior autorità di quella che abbia in conseguenza: mentre voglio andare incontro ai disordini, voglio anche liberare le oneste persone, sopra le quali niun sospetto cade, da ogni inutile vessazione.

Non vorrei che ci fosse l'obbligo di presentarsi ai sindaci. Ai sindaci basterebbe far conoscere il proprio nome e cognome. Alle volte il sindaco è un contadino, che abita in campagna lontano; bisognerebbe spesso, se ci fosse l'obbligo di presentarsi a lui, fare un miglio o due. Sarebbe questo una noia, una seccaggine insopportabile. Invece se bastasse mandare il nome, si darebbero cinque, dieci, venti soldi ad un ragazzo e fargli portare quel nome al sindaco, senza che uno sia tenuto ad irvi in persona.

Michelini (G. B.) Domando la divisione delle varie proposte del deputato Ravina.

Presidente. Chiederò adunque alla Camera se sono appoggiate le tre proposizioni del sig. Ravina; cioè che al *comune* si sostituisca la *provincia*; al *presentarsi al sindaco* si surroghi *far conoscere al sindaco ecc...*, ed in fine, invece di dire *chi rifiutasse*, si dica *chi ricusasse*.

(Sono appoggiate tutte e tre).

Monti. Si oppone alla sostituzione proposta da Ravina della parola *provincia* a *comune*. Io per esempio (soggiunge), sono nativo di un comune che trovasi ai confini della provincia di Casale, ed è contermine con quella d'Asti e di Torino; in tale condizione si trovano poco più poco meno molti dei miei committenti, e noi quasi non possiamo uscire del paese senza toccare un'altra provincia, che non è la nostra; chi pertanto vorrà sostenere, che noi siamo obbligati a munirci di passaporti o di altre carte, quando vogliamo trasferirci ai paesi circonvicini? Credo pertanto sia il caso di studiare qualche altro temperamento onde evitare queste necessità, che non potrebbero a meno che tornare impossibili, od almeno inosservabili per molti cittadini.

Ravina. A questa difficoltà....

Presidente. Non ha domandato la parola.

Ravina. Dunque domanderò la parola. A questa difficoltà io aveva già pensato prima che parlasse l'onorevole signor Monti; ma esso converrà meco, che non si potrà fare una legge speciale per il signor Monti, o per altri che siano in questo caso. (*Risa in tutta la Camera*).

Monti. Certamente io non voglio che la Camera si occupi di un caso particolare; ma queste osservazioni mi saranno permesse, poichè anche io sono come il signor Ravina deputato della nazione.

Ravina. Dirò adunque al deputato Monti che io fui molto lontano dall'asserire che egli non sia deputato quando io l'ho nominato col titolo di onorevole, io lo dichiarava espressamente deputato, imperocchè questo è appunto il titolo, onde sono onorati e distinti i deputati in tutti gli Stati costituzionali, e tanto più col sacro carattere ond'egli è rivestito, con quel suo collare, ed abito nero, e col cappello tricorne (*Risa generali*).

Galvagno. Io non posso aderire alla sostituzione della parola *provincia* alla parola *comune*; giacchè se è vero che questa legge è diretta contro i malviventi, i malviventi appunto nascondono le loro mire passando da un comune all'altro.

Ora si teme che questa diventi una vessazione per i buoni cittadini. Io lo nego assolutamente. E qui vediamo quale sia, secondo questa legge, la conseguenza del non presentarsi al sindaco.

La conseguenza è che l'autorità di sicurezza pubblica non potrà chiamare a sè fuorchè quelle persone che avranno attinenze all'ultimo suo scopo. E quale sarà l'ultimo suo scopo? Sarà di fare passare a quelle persone una sottomissione di darsi a stabile lavoro. E poi quale sarà il risultato della violazione della sottomissione? Sarà di essere chiariti per vagabondi.

Ora, io dico, se si tratta di una legge di sicurezza la quale voglia colpire i vagabondi, si metteranno in arresto cittadini perchè non si sono presentati al sindaco?

Non dico già che questa legge debba essere arbitraria, perchè l'arbitrio vi sarebbe qualora appunto tutti coloro che non si presentassero, dovessero essere chiamati; ma questa legge dà facoltà, le quali tendono ad uno scopo, quindi lo scopo restringe necessariamente l'esercizio di queste facoltà.

(*L'oratore aggiunge ancora alcune considerazioni, che non sono raccolte dagli stenografi*).

Radice. Io credo che ordinata la legge, debba essere osservata da tutti gli ordini dei cittadini.

Buniva. Soggiunge doversi presentare al sindaco quelle persone che non hanno una proprietà nel comune in cui si recano, non uno stabilimento industriale o commerciale, infine non hanno una conosciuta destinazione.

Questa legge infine non è che un mezzo attissimo a conoscere gli uomini onesti da quelli che infestano le campagne con ladronecci ed assassinii, onde è che importa provvedervi energicamente.

Varie voci ai voti, ai voti.

Arnulfo aggiunge alcune considerazioni a comprovare la necessità di mezzi atti a conseguire uno scopo quando si vuol raggiungere; non doversi esitare tra il mezzo e il fine, quando il sacrificio dell'uno è abbastanza compensato dai vantaggi dell'altro.

Posti ai voti i 4 paragr. dell'art. 4 (*V. N°* 285) sono approvati.

Il presidente dà lettura di due proposizioni di un articolo 5 in aggiunta alla legge, uno del deputato Berghini, l'altro di Radice.

Quella del deputato Berghini è la seguente:

Art. quinto. « Colla presente rimangono abrogate tutte
« le leggi, circolari, ordinanze e disposizioni qualunque di
« polizia fin qui promulgate, concernenti i forestieri che si
« recano nello Stato, ed i cittadini che si trasferiscono da un
« comune all'altro. »

L'altra del deputato Radice è come segue:

Art. quinto. « Le disposizioni contenute nella presente
« legge cesseranno di aver forza sei mesi dopo la di lei pub-
« blicazione. »

Il signor Berghini ha la parola.

Berghini. Non ho bisogno che di poche parole per isviluppare l'art. quinto da me proposto.

Ieri noi udimmo dall'onorevole relatore della legge che si discute, come in tempo del passato dispotismo tutti si permettessero di far leggi di polizia; e il Re a cui spettava, e i signori ministri, ed i governatori, i direttori di polizia, i comandanti; così che abbiamo una farragine di leggi, da cui potersi sciogliere e schermire sarebbe impresa più presto impossibile che facile. D'altronde noi sappiamo per prova, o molti almeno lo sanno, quanto la polizia sia sottile, e direi quasi insidiosa nello investigare ed applicare le leggi contro coloro, che incorrono nella disgrazia di lei. Allo oggetto adunque di garantire i forestieri ed i cittadini da ogni qualunque arbitrio della polizia e da qualunque pretesto tedotto dalle vecchie dispotiche leggi, ho voluto che esse fossero tutte abrogate relativamente alle persone ed agli oggetti, cui si riferisce la legge in questione.

Presidente. Domando se questa aggiunta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Ministro dell'interno. Io non posso accettare l'aggiunta proposta dal deputato Berghini. Le ragioni sono evidenti: le circolari, i manifesti, gli ordinamenti di polizia, che sono attualmente, che furono per l'addietro pubblicati, contengono disposizioni che possono dirsi comminative vere, e possono ad un tempo dirsi anche legislative; contengono disposizioni che si devono necessariamente lasciare in vigore, altrimenti ne verrà un disordine assoluto nell'esercizio di alcune professioni, e in quanto riguarda il *visto* de' passaporti e simili.

Quelle, che possono in qualche modo parere contrarie al prescritto dello Statuto, sono quelle sole, che si possono dire abrogate dall'articolo finale dello Statuto medesimo.

Che se tutte le leggi, che possono parer contrarie allo Statuto, si devono aver per abrogate, non possiamo però dire eziandio, che sieno abrogati tutti quegli ordinamenti di polizia e d'ordine, o di sicurezza pubblica che attualmente tuttavia esistono.

Imperlanto il Ministero che deve poi applicare questa legge deciderà quali delle antiche disposizioni abbiano ad aversi per abrogate, come contrarie allo Statuto; ma non possiamo ora con un altro articolo di legge venire ad abrogare assolutamente tutti gli ordinamenti di polizia.

Io credo dunque che il deputato istesso concorderà meco, che sarebbe imprudente il venire a questa abrogazione generale, in guisa che sia d'un sol tratto di penna cancellata tutta la legislazione anteriore.

Io credo, che con queste disposizioni si è voluto unicamente provvedere a certi casi speciali, e togliere quell'arbitrio, che a questo riguardo prima sussisteva.

Gli è assioma di diritto, conforme all'ordine naturale delle cose, che la legge posteriore abroghi la legge anteriore; ma questo avvien solo dei casi speciali in quella, relativamente a questi contemplati, e non già in modo assoluto e generale, talchè basti senza più il promulgare posteriormente una legge, che si riferisca a qualche parte della legislazione preesistente, perchè questa abbia a credersi abrogata per intero.

Berghini. Risponderò al signor ministro dell'interno che colla parola dell'articolo 5 da me proposto — *concernenti i forestieri che si recano nello Stato, ed i cittadini che si trasferiscono da un comune all'altro* — si evitano gl'inconvenienti da lui temuti. Io non ho voluto abrogate tutte le leggi di polizia, ma solamente quella o le parti di quelle che si riferiscono agli odierni provvedimenti.

Presidente. Il deputato Cassinis ha presentato una nuova aggiunta, e un'altra pure il deputato Ravina. Quella del primo è così concepita: « Articolo quinto. Sono abolite tutte
« le leggi ed i regolamenti di polizia anteriori, nelle parti,
« alle quali è provveduto colla presente legge ».

Leggerò ora quella del deputato Ravina: « Articolo quinto
« Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi e ai regolamenti di guerra ».

Broglio propone un'altra aggiunta ripigliata dal deputato Sineo, e così redatta:

« Si avrà un riguardo agl'Italiani che appartengono alle
« provincie occupate dallo straniero ».

Dopo breve discussione sul modo più conveniente a redigerla, viene approvata.

Tien dietro a codesta aggiunta quella del deputato Depretis, modificata ne' seguenti termini:

« Salvo il caso di flagrante reato, le autorità di polizia non
« potranno mai nè ordinare, nè eseguire arresti personali di
« cittadini, se non per decreto dell'autorità giudiziaria. Senza
« un tale decreto, le autorità di polizia non potranno neppur
« in alcun caso procedere a visite domiciliari contro i cittadini medesimi ».

Depretis sviluppa la sua proposta.

Galvagno la dichiara inutile in quanto che non vi si ripeterebbe che quanto è detto nello Statuto.

Il ministro dell'interno osserva essere assurdo per una legge speciale venire a sancire principii generali, ed attenersi a tutte quelle disposizioni che sono di un altro ordine.

Galvagno protesta contro cosi fatto modo di far leggi, traendo occasione fuggitiva da qualche emendamento di parziali e provvisorii provvedimenti.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

Molti membri della sinistra. È tardi. A lunedì.

Dopo alcune contestazioni si delibera di rimandare a lunedì il voto.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA 26 *novembre* (*Gazzetta di Bologna*). — Questa notte i Tedeschi tentarono di prendere il forte O a Malghera: si avvicinarono sotto di esso tanto, che il cannone non li poteva colpire; si lavorò di fucile e gli austriaci furono respinti con perdita non lieve. — La nostra sentinella avanzata fu uccisa.

LUGANO 30 *novembre*. — La bassezza è consumata. Il tributo a Radetzky è pagato, pagato dalla Svizzera repubblicana.

La storia registrerà che il primo atto importante del Consiglio nazionale svizzero, sotto il nuovo patto, dopo il trionfo riportato sulle tendenze sunderbundiste, e [illegible] dall'Austria, è l'*abolizione del diritto di asilo nel cantone Ticino a profitto dell'Austria.* (*Repubblicano*).

PARIGI. — Ai 30 novembre, nell'Assemblea nazionale, il sig. Ledru Rolin mosse interpellazioni al Ministero sugli affari d'Italia, stante la pace che regna a Roma crede imprudente l'invio di truppe colà, ove si è fatta una rivoluzione contro gli stranieri. Egli crede che il Governo sia d'accordo coll'Austria, e comprometta la forza e la dignità della Francia. Il sig. *de Montalembert* si rallegra invece col Governo per aver presa l'iniziativa in una quistione che interessa tutti i cattolici, ed esser venuto in soccorso dei deboli.

BORSA DI PARIGI 30 *novembre*. — Il 5 per 0/0 aperto a 65 70 cadde a 65 40 per finire a 65 85; 50 cent. più di ieri. Il 3 per 0/0 variò da 42 70 a 43 in aumento di 10 centesimi.

FRANCOFORTE. — La *Nuova Gazzetta del Reno* del 29 novembre, sotto la rubrica di Francoforte del 27, annunzia che Windischgraetz venne ucciso da un colpo di fuoco. Il corrispondente di questo foglio soggiunge: Ecco la nuova ben sicura; mi vien detto da un deputato che ella giunse al Ministero di giustizia. Potete spargerla come vera. — Questa notizia è confermata da molti altri giornali, e principalmente dal *Galignani*.

S. NICCOLINI *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Giannini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Martedì 5 Dicembre 1848. — N° 290.

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

4 Dicembre.

Il Ministero ha rassegnato ieri mattina nelle mani del Re i suoi poteri. Il paese entra in una nuova crisi ministeriale in un tempo nel quale avrebbe il più alto bisogno di opera pronta, energica e concorde. A chi dobbiamo questa nuova sciagura (perocchè noi stimiamo tale la dimissione dei presenti ministri), la quale sta per aggravare le condizioni esterne ed interne della patria nostra? Il paese lo sa, invano si vorrebbe dire che i ministri vollero tenersi solidarii con quello dell'istruzion pubblica pel fatto della petizione degli studenti. Potevasi evitare una tale solidarietà dai colleghi, poteva il cav. Boncompagni, ingiustamente accusato dalla Commissione di aver violato la Costituzione, sottrarsi ad un tal carico con buoni ed irrepugnabili argomenti. Ma il Ministero dopo le dichiarazioni di quest'ultimo si tenne vincolato, ed offerendo egli la sua dimissione, non esitò ad accomunare le sorti.

Ripetiamo che quest'atto è una grave sciagura pel paese, e vorremmo ingannarci. In pochi mesi ecco la terza crisi ministeriale. I ministri presenti erano entrati al carico dei pubblici affari sotto infaustissimi auspicii. Una campagna infelice, l'esercito disordinato, le finanze esauste, l'opinione divisa, il pubblico credito abbassato, le forze insomma materiali e morali del paese grandemente prostrate; ecco gli auspicii che gli si aprivano dinanzi. Nondimeno questi uomini così spensieratamente, e diciamolo pure, così bruttamente accusati e vilipesi, mostrarono un coraggio pari agli eventi. L'opera loro nello spazio di tre mesi e mezzo che durarono in ufficio, fu difficilissima, vasta e ponderosa. Non vennero meno a se stessi ed alla fiducia della miglior parte della nazione, che una volta conosciutili alle opere, più non dubitò di concedergliela piena ed efficace. Fede ne fanno l'esercito riordinato, le finanze ristorate, la tranquillità del paese mantenuta, il credito all'interno e all'estero rialzato. E tutta questa immensa e difficilissima opera proseguirono essi in mezzo ad accuse e sospetti incessanti prodottisi fin dal suo principiare. Sicchè si può dire che il Ministero presente, non pure pel molto che fece, ma pel molto che patì, abbia ben meritato della patria. Vittorioso in ogni lotta al Parlamento (e tante l'opposizione gliene suscitò, quante quistioni ebbero a trattarsi) egli era tuttavia ogni giorno più fatto segno al pubblico risentimento da un partito (fu esso che volle farsi tale colle sue opere), il quale mal sopportando le sue vittorie, sforzavasi con ogni potere di renderlo odioso alla nazione.

La nazione però rimanevagli fedele. Ma non v'è coraggio, per fermo che sia, non v'è coscienza, per quanto dignitosa e netta, che sotto il morso continuo della calunnia, non sorga alfine nel giusto suo orgoglio, e non dica: *Venite avanti voi che ci chiamate inetti e pericolosi: fate esperimento delle forze vostre: noi vi cediamo un campo, dal quale usciamo non vinti per alcun solenne voto della Camera, al contrario i voti della sua maggioranza ci accompagnano.* Ed è a questo esperimento dell'Opposizione che ora siamo chiamati spettatori. Ritenga il paese che il Ministero si ritrae colla maggioranza del Parlamento in suo favore: che in niuna seria quistione gli opponenti poterono avere su di lui vittoria. Ciò detto con quell'imperturbabile senso di giustizia che crediamo poter portare in questa dilicatissima quistione, noi diremo con pari franchezza, che per noi non istarà che il grande esperimento che dee farsi dall'Opposizione, non riesca, se far si può, felice e profittevole al paese. La stessa gravità dei casi e delle circostanze che ci ha fatto rendere al dimesso Ministero quella giustizia che meritarono le sue opere, ci consiglia ad andare riservati intorno alla formazione del nuovo. Noi vorremmo che da questa difficile e laboriosa opera uscisse una grande e forte unione d'animi e di voleri. Noi, cui le persone son nulla, i principii tutto, noi che abbiamo posto in cima ad ogni ambizione, ad ogni desiderio la salute del paese, che è pure salute d'Italia, noi siamo i primi a gridare nuovamente, *Unione, unione*, perocchè senza di essa non veggiamo scampo. Il ministro degl'interni disse nell'atto della dimissione letto alla Camera, che le cose avvicinavansi ad uno scioglimento. E lo crediamo: ogni cosa lo presagisce. Ed è per l'appunto in questo estremo travaglio della patria combattuta da tanti nemici, che noi vorremmo che il Piemonte, il quale è costituito dalla Provvidenza ad essere custode e vindice dell'italiana nazionalità, si mostrasse risoluto di consigli e d'opere: che ogni partito sparisse dinanzi al supremo sforzo della patria: che tutte le energie, tutte le passioni si confondessero in una sola e grande passione, e questa fosse: salvare l'Italia dalla terribil crisi in cui si agita, salvarle la libertà, vendicarne l'indipendenza. Ecco i due fini degni di noi. E per questo lato l'Opposizione chiamata agli affari, può esser certa che noi non verremo meno a noi stessi, che ci mancheranno prima le forze che l'animo.

Lungi dunque da noi il sospetto di creare ostacoli alla presente crisi, già di per sè piena di difficoltà. Ma se l'Opposizione, giunta al potere e viste da presso le cose, invece di provocare quest'unione che noi proclamiamo come ancora sola di salute, pensasse di tornare all'arte antica delle accuse e del sospetto, all'arte dei deboli, è pur certa di trovare noi i più fermi, come i più leali suoi avversari. All'opera comune virilmente e sinceramente intrapresa, noi aggiungeremo i nostri sforzi, qualunque sieno, perchè, come dicemmo, noi combattiamo per principii e non per nomi.

Siamo invitati dal deputato Figini ad annoverarlo nel numero degli aderenti alla dichiarazione pubblicata ieri nel nostro giornale, in risposta alla protesta dei deputati dell'Opposizione.

Torino, il 3 xbre 1848.

Alla Direzione del Risorgimento,

Il sottoscritto prega i suoi amici politici del benemerito *Risorgimento* di concedergli un cantuccio nelle sue colonne per quanto segue; e persuaso del favore, loro ne anticipa i suoi più vivi ringraziamenti.

Leggonsi nel *Messaggiere* di sabbato (pag. 1, col. 2.), fra le altre sentenze terribili, questa terribilissima:

« . . . . vedete morire ad uno ad uno, *esecrati dal* « *pubblico* disprezzo quei giornali che avevano l'*oscena* « *impudenza* d'insultare all'*indipendenza* delle opinioni « ed al *buon senso* del popolo piemontese ».

Siccome i giornali che si è voluto onorare con queste stigmate messaggieresche il sottoscritto pensa che esser debbano *la Tribuna del popolo* e *il Costituzionale Subalpino*, e siccome certi nostri liberali per eccellenza vogliono in tutto e per tutto, anche nel modo di far la storia, rubar il pane ai maestri di Saint-Acheul, perciò è bene che il pubblico sappia tutto, sappia persino la verità di questo fatto, leggierissimo per se stesso, ma non tanto leggiero sotto il rapporto delle induzioni che ne derivano e delle norme che se ne possono ricavare sul valore delle asserzioni di costoro.

La *Tribuna* è caduta non pel motivo che pretende il *Messaggiere*, ma all'incontrario, è caduta per lo stesso motivo che le valse un elogio alla Camera dall'onorevole sig. Valerio; è caduta perchè il sottoscritto ne aveva abbandonata la direzione per dedicarsi esclusivamente al *Subalpino*.

La *Tribuna* incominciò colla direzione del sottoscritto, e in poco più di un mese giunse alla cifra di 5,000 esemplari circa. Uscito lui, essa modificò [illegible] dal lato politico e *migliorò non poco*, se così [illegible] Valerio, ma di pubblicità come si stette? Ma lo dica l'editore [illegible]rente come sia migliorata la sua bisogna. Fatto sta, che in poco più di un altro mese, dopo l'uscita del sottoscritto, la *Tribuna* precipitò colla medesima celerità con cui era salita, cadde sino alla cifra d'un mille esemplari circa, in una parola sino al *punto, basta*.

Quanto al *Costituzionale*, il *Messaggiere* non ignora che esso aveva più abbonati di lui e più dell'*Opinione;* non ignora che la cifra de' suoi esemplari era di 1200 circa; ma formando quasi il doppio dell'*Opinione* e forse più che il doppio del *Messaggiere*, doveva essere ancor più *passivo* di loro (che in fatto di passività stanno pur bene anch'essi), e non cadde che in conseguenza del fallimento dell'editore, e per volere di coloro che assunsero la gestione de' suoi affari.

Ecco la pura e genuina storia dei giornali *esecrati* [illegible]. Lettore, or giudica.

Prof. G. G. PASQUALE
già Direttore della *Tribuna del Popolo* e del *Costituzionale Subalpino*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — All'oggetto di facilitare le relazioni commerciali della Savoia e della contea di Nizza cogli Stati loro confinanti, il Consiglio dei ministri ha determinato di adottare i seguenti provvedimenti:

1. Gli abitanti de' circondarii dei dipartimenti francesi del Varo, delle Basse ed Alte Alpi, dell'Isera e dell'Ain, e quelli del cantone di Ginevra confinanti colla Savoia e col contado di Nizza, potranno liberamente recarsi nei mandamenti di quelle due provincie degli Stati di S. M., muniti di semplici certificati di buona condotta, che presenteranno alle autorità sarde della frontiera.

2. Quelli poi di essi i quali oltrepassando i territorii de' mandamenti sardi di confine, si recheranno a Nizza, Ciamberì o ad Annecy, dovranno essere muniti di passaporto, che dovrà essere vidimato dagli intendenti generali di quelle provincie, ma non saranno tenuti a pagare il diritto che una sola volta all'anno.

3. Saranno però esenti dal pagamento del diritto di vidimazione tanto a Ciamberì quanto ad Annecy i forestieri provenienti da Francia e da Ginevra, i quali si recheranno ad Aix, Bride, St-Gervais, Evian, La-Caille nella stagione delle acque termali, con che nei loro passaporti siavi espressamente dichiarato che lo scopo del loro viaggio è di far uso di quelle acque. I consoli in Lione ed in Ginevra vidimeranno *gratis* tali passaporti.

4. Gli abitanti de' circondarii di Antibo, Cannes, St-Raphael e St-Tropez, che si recheranno nel contado di Nizza, e quelli del circondario di Lione e del cantone di Ginevra, che si recheranno nel ducato di Savoia, non saranno tenuti a riportare la vidimazione de' loro passaporti per [illegible] degli ufficiali consolari sardi residenti nelle località suddette, ed a pagarne il diritto che una sola volta all'anno.

5. I viaggiatori, che partendo da Ginevra per recarsi a Lione prenderanno lo stradale di Seyssel nel Genevese e viceversa, dovranno riportare la vidimazione dei loro passaporti dai consoli residenti nelle città di partenza, ma non pagheranno che il diritto di 50 centesimi se saranno muniti di passaporto di prima categoria, e gratuitamente

---

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPO I. — DEL SOCIALISMO.

*Come gli avversari della proprietà, non osando sempre negarla assolutamente, riuscirono, per correggerne gli effetti, a diversi sistemi che sono l'*ASSOCCIAZIONE, *la* RECIPROCITA' *e il* DIRITTO AL LAVORO.

Gli avversari presenti della proprietà non l'assalirono tutti direttamente. Parecchi di essi non osando negarla in un modo assoluto, si sono ristretti a cercare ed a proporre i mezzi di temperare ciò ch'essi chiamano suoi funesti effetti, come se un'instituzione sacrosanta, che non è altro che lo sviluppo libero, illimitato delle facoltà umane, producenti ciò che esse possono produrre, ora la ricchezza, ora la mediocrità, ora l'indigenza, esattamente somiglianti sotto quest'aspetto alla vegetazione delle foreste, nelle quali, a lato di un albero debole, giovane e sorgente sopra un cattivo terreno, ne trova un altro mediocre, bello e stupendo; come se un'instituzione simile, la quale negò che la natura stessa obbedita e rispettata, avesse bisogno di scuse e di correttivi. Quindi que' così fatti correttori della Provvidenza sono arrivati a scoperte degne dello scopo che si proponevano.

La prima cosa e più assennata che abbiano fatto si fu di aggredirsi tra loro con molta virulenza, di rovesciare il disprezzo sul sistema gli uni degli altri, di scagliarsi sotto il titolo travisato di socialismo contro i comunisti stessi, avversari più conseguenti della proprietà, e non più ragionevoli, a mio avviso, di coloro che si appellano socialisti. Conciossiachè al postutto, avversata la proprietà vanno alle conseguenze necessarie e pongono l'uomo nello stato in cui deve essere quando si è negato *il tuo* ed *il mio*, nella comunione compiuta di tutti i beni fisici e morali. Checchè ne sia, i socialisti trattando i comunisti con molta asprezza, e lo ripeto, in modo da inspirare ben [illegible] stima per la loro logica, hanno, ciascuno dal suo canto, immaginati de' mezzi per correggere gli effetti della proprietà, più ridicoli forse, studiandosi di essere meno ributtanti. Questi mezzi sono l'*associazione*, la *reciprocità*, il *diritto al lavoro*. Certo che il comunismo è una bella e buona follia, perchè consiste a trattare l'uomo come un animale, ad alimentarlo, a farlo vivere come in un covile come un gran signore fa vivere i suoi cani, che gli sono del resto cari e che non vuol rendere infelici, [illegible] cui fa mangiare, uscire, correre, rientrare, generar al segnale del suo fischietto, che per una parte è [illegible] [illegible] scudiscio.

Ma infine quando si è [illegible] all'uomo la sua esistenza [illegible], contestandogli il frutto personale del suo lavoro, che cosa rimane mai a fare, se non fonderlo nel tutto, nella comunità? Lasciargli un domicilio proprio perchè vi faccia accumulazioni e commetta il delitto del risparmio; lasciargli una famiglia perchè abbia il supplizio di amarla senza poter far nulla per essa, sarebbe la più grande delle incoerenze. Si crea un mostro, ma le membra di questo mostro si uniscono le une alle altre. Che cosa dire, al contrario, di coloro che ripudiando ciò ch'essi chiamano le mostruosità del comunismo, che lasciando sussistere la vecchia società, cercano di combinare questa e quella parte, di sostituirvi altre che non si adattano alle antiche, e compongono così il più incoerente aggregato che si possa immaginare?

Or si vedrà dalla semplice esposizione de' sistemi, se questo giudizio è troppo severo.

I socialisti ammettono la proprietà, dicono essi, ma secondo loro il capitale è un tiranno; ei non vuole prestarsi a pro' del lavoratore, o se si presta lo fa a condizioni crudeli e tali che il lavoratore non può ricavarne sussistenza.

Inoltre vi ha tra gli uomini una concorrenza spaventosa.

La società è una ladronaia, nella quale tutti cercano a distruggersi gli uni cogli altri per voler troppo [illegible].

Una [illegible] macchina destinata ad agevolare il lavoro, a renderlo più fecondo, [illegible] costoso, diviene in mano di chi la mette in uso, un'arma per distruggere i suoi emuli [illegible]. Così si va facendo una concorrenza [illegible] [illegible] mezzo [illegible] vuol loro prestarsi, di fargli testa, di non lasciarsi opprimere dalle sue esigenze. Inoltre si concerteranno, e porranno un termine a questa guerra crudele della concorrenza, non producendo se non giusta certe quantità e certi prezzi convenuti. Due cose allora cesseranno ad un tempo; la tirannia del capitale, e la guerra fratricida della concorrenza. Tale è il sistema della società [illegible].

No, oppone un altro; abolire la concorrenza è una chimera, poichè la concorrenza è la vita stessa. Gli uomini non possono lavorare senza farsi concorrenza, poichè egli è impossibile che non procurino ciascuno di fare il meglio che per loro si possa, e quindi che non rivaleggino, anche senza volerlo, gli uni cogli altri. Il capitale non si presterebbe più facilmente ad operai associati che ad operai isolati. Il male sta altrove, e così pure il rimedio. I capitali si riassumono in contante, in oro. Si è l'oro che non vuol prestarsi a chi ne abbisogna per vivere e per lavorare. E dunque l'oro che è il colpevole: castigatelo sopprimendolo. Create un mezzo diretto di scambio mercè un banco, i cui biglietti accordati a qualunque voglia produrre, non gli verranno meno come l'oro, e ne risulterà all'istante un fenomeno prodigioso di produzione e di consumazione, poichè egli è ben certo che ognuno vuol consumare, e consumare illimitatamente. Vi avrà allora negli umani appetiti certezza di una consumazione infinita, e certezza altresì di uno spaccio infinito pel lavoro. Col mettere in relazione diretta la facoltà di produrre e la facoltà di consumare, sopprimendo il solo ostacolo che s'interponesse fra loro, vale a dire l'oro, verrà comunicata alle umane facoltà un'elasticità maravigliosa. Se inoltre si diminuiscono tutte le mercedi, tutte le rendite dei capitali, si aumenterà ancora la facilità del vivere, mercè la diminuzione di tutti i valori. Sarà trovata la felicità, se la felicità è cosa di questo mondo, e se consiste infatti, a lavorar molto, a consumar molto ed a vivere moltissimo. Sarà trovata senza fallo. Questo secondo sistema è quello della reciprocità.

Altra chimera! sorge a dire un terzo. Associazione, soppressione della concorrenza, abolizione del danaro, tutto ciò è di un valore, cioè val nulla. Egli è altrettanto impossibile di sopprimere la concorrenza, quanto il danaro, mezzo [illegible] degli scambi. Vi ha un solo mezzo di far cessare i patimenti sociali, un solo, che è diretto, certo, non rovinoso, non ostile alla proprietà, quale gli uomini l'intendono, ed è il diritto al lavoro. Non è egli vero che, nello stato attuale della società, i capitali appar-

per gli altri; tale vidimazione sarà valevole per un anno.

Detti provvedimenti saranno posti senza ritardo in esecuzione. *(G. Piem.)*.

Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai sigg. intendenti generali, riguardante i soldati in licenza e gli attestati di malattia, in data 29 novembre 1848.

Già colla circolare 17 agosto p. p. i sindaci erano vivamente eccitati a provvedere che i soldati tornati momentaneamente alle loro case, non protraessero il proprio soggiorno oltre il tempo riconosciuto strettamente necessario.

Ora il dicastero di guerra e marina raccoglie da varie relazioni che alcuni sindaci rilasciano con molta corrività attestati di malattia ai soldati, che in virtù di brevi licenze tornarono alle proprie case.

Questa proroga[illegible] one del tutto abusiv[illegible] cordate dai comandi dei corpi impedisce altri soldati di godere eguali permessi.

Io prego perciò la S. V. Ill.ma di richiamare seriamente i sindaci ad una grande cautela nel concedere le accennate attestazioni di malattia, ed alla esatta osservanza delle prescrizioni contenute nella citata circolare 17 agosto, non che di ricordar loro che a termini dei regolamenti i soldati che si ammalano essendo in licenza, debbono essere ricoverati negli spedali con espressa partecipazione del comando militare delle provincie.

Penso che basti questo cenno per far comprendere ai sindaci che governandosi altrimenti, assumerebbero non lieve carico, e colgo l'occasione di ridirmi con distintissima stima

Della S. V. Ill.ma,

Dev.mo ed Obb.mo servitore,
pel ministro, il primo uffiziale
S. Battaglione.

Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali, riguardante i bilanci comunali, in data 21 novembre 1848.

La nuova legge 7 ottobre 1848 sull'amministrazione dei Comuni sottoponendo all'amministrazione comunale le istituzioni fatte a pro della generalità del comune o delle sue frazioni (2), prescrivendo l'inserzione nei bilanci comunali della contabilità degli stabilimenti speciali (137), chiamando alla deliberazione dei bilanci l'intera rappresentanza elettiva del comune (126), riordinando e moltiplicando le fonti delle entrate comunali, stabilendo circa l'esecuzione del bilancio una minor dipendenza del sindaco dall'uffizio d'intendenza quanto alla spedizione dei mandati (141), rendeva necessarie molte modificazioni alle forme de' causati attuali. Era opportuna la circostanza per semplificare quanto era possibile, per introdurre des gnazioni analoghe a quelle in uso pei bilanci delle Divisioni e dello Stato, e per classificare le materie in modo che la sola denominazione delle categorie bastasse a dar compiuta idea delle materie attribuite a ciascuna.

Condotto da questi riflessi, dopo avere, come meglio le strettezze del tempo hanno conceduto, preso ad esame la necessità e la convenienza delle innovazioni ad introdursi nella forma di così capitale documento, ho deliberato di adottare a titolo di sperimento il modulo che in buon numero di esemplari trasmetto a V. S. Ill.ma, ond'ella possa immediatamente provvedere perchè i comuni della Divisione abbiano a conformarvisi esattamente.

Per maggior norma dei medesimi si sono pur compilate alcune note istruttive che portano ragione di ogni categoria sì attiva che passiva, e della soppressione del titolo primo del causato, colla sostituzione di una particolareggiata relazione del catastraro. Io ne trasmetto a V. S. Ill.ma un numero corrispondente a quello dei comuni della provincia del capo-luogo, e ne rivolgo altrettanti agl'intendenti delle provincie della Divisione.

Non è bisogno che io raccomandi a V. S. Ill.ma l'accurata formazione del bilancio, che è l'atto cardinale ed il riassunto dell'amministrazione comunale: io mi riprometto dalla di lei sollecitudine ed espertezza acconce osservazioni a suo tempo sugl'inconvenienti e sui difetti che può presentare il modulo attuale, non che opportune proposte per rimediarvi. Così meglio che dar eseguimento all' art. 270 della legge, sarà dal canto dell'amministrazione maturato e promosso in questa parte quel perfezionamento del novello sistema amministrativo che dalle discussioni del Parlamento sulla legge 7 ottobre sarà indubitatamente per emergere negli oggetti di legge.

[illegible] che i vari comuni o per difetto di [illegible] volmente stretti o per povertà di sostanze s'in[illegible] gravissime difficoltà nel promuovere [illegible]: pensai che tornasse tuttavia utile accennare per tutti i comuni ad un segno più alto di perfezione, sì perchè molti di essi potranno raggiungerlo, sì perchè gli altri ne avranno efficace stimolo ed invito a migliorare, con maggiori sforzi le rispettive condizioni, se pure non m'illude la fede che ho riposta nella progressiva civiltà della nostra nazione, civiltà provata nell'arduità dei tempi che corrono col senno civile e col valore militare, colla prontezza ai sacrifizi, coll'energia della volontà, e colla temperanza delle passioni.

La S. V. [illegible] avvisato, e [illegible] mo, se i cittadini in cima de' cure private non pongono volonterosamente ed alacremente le pubbliche: epperò, poichè la nuova era di libertà degnamente dischiusa alla nazione ne affida di vedere i cittadini applicarsi allo studio della pubblica amministrazione, io spero con fondamento che la S. V. Ill.ma e gli uffizi da lei dipendenti faranno nel miglior modo di [illegible] del municipio l'acquisto delle cognizioni amministrative, mostrandosi larghi di schiarimenti e di osservazioni, ed acconciamente persuadendo dell'importanza di un regolare e solido stabilimento della contabilità comunale.

Ho l'onore di professarmi con distintissima stima
Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Pinelli

Cagliari, 25 *novembre*. — Ecco i particolari, che abbiamo motivo di credere esatti, del fatto avvenuto in Sassari nella sera del 17 novembre. — Il cav. Garruccio, maggiore dei cacciatori franchi, inoltrava doglianza avanti l'autorità competente contro un Antonio Satta di quella città per fatto d'ingiurie verso quell'arma. Il magistrato della R. governazione ne rimetteva la cognizione all'uditore di guerra divisionario, come se fosse di sua competenza. L'uditore perciò, dopo avere stabilita in atti prova sufficiente del reato, decretò l'arresto del Satta, passandone il mandato di cattura al maggiore Bertea comandante della divisione dei cavalleggieri. Questi verso le sei ore della sera del 17 arrestarono il Satta in uno dei pubblici caffè e liberamente lo condussero alla loro caserma. Frattanto avvenne un imponente attruppamento di popolo che gridava altamente il rilascio del Satta. Parte della guardia nazionale vi si frammischiò. Questa commozione fece sì che la forza pubblica dovesse atteggiarsi a respingere qualsivoglia opera di fatto. Schieraronsi i cavalleggieri ed i franchi nella piazza del Castello sotto il comando dei loro capi onde imporre al popolo commosso. Mentre la truppa si stava in quella posizione, le grida popolari venivano in lontananza, e gli attruppati si tenevano lungi dalla piazza dove era ferma la truppa con [illegible] militare contegno. Poichè per qualche ora stettero le cose in questo stato e si vide incrollabile la forza pubblica nel sostenere il suo dovere, il vice intendente generale cav. Lostia si presentò dal maggiore dei cavalleggieri onde mettesse in libertà il Satta, ma questi vi si ricusò accennando che l'arresto era stato decretato dall'uditore di guerra e che a lui solo s'apparteneva la richiesta del rilascio. Ciò fatto lo stesso viceintendente generale in un col maggiore della guardia nazionale Porcellana si presentarono dall'uditore di guerra avv. Maurizio Sotgiu per rimuoverlo in quel proponimento. L'uditore assecondò la domanda e rilasciò al maggiore Bertea altra richiesta per consegnare il Satta alla guardia nazionale. Questa consegna si eseguì di fatto e la truppa rientrò in caserma. — Qualunque fosse la competenza del giudice che doveva conoscere del reato di cui il Satta fu inquisito, egli è certo che l'arresto fatto dalla truppa lungi dall'essere arbitrario fu legale come ordinato da un'autorità constituita che intanto vi si immischiò, in quanto il Magistrato della governazione la dichiarò competente. Degno quindi ci pare di gravissimo biasimo il fatto avvenuto. Le autorità costituite devono rispettarsi da chiunque; nè lecito è mai il decidere sulla piazza dei provvedimenti dei tribunali, e molto meno dev'essere dato di frammischiarvisi a un corpo che è il propugnacolo delle libertà cittadine. Queste non potranno mai allignare con frutto fino a che non ci convinceremo che i due principii fondamentali della costituzione sono la libertà sotto la legge e l'uguaglianza dinanzi alla legge. *(Indic. Sardo)*

Roma 29 *novembre*. — Il Ministro della guerra si occupa alacremente in preparativi dichiarati di somma urgenza, e nulla trascura di quanto può tornare in bene di Roma, dello Stato, e d'Italia. E questa è certo la più importante e lodevole occupazione che aver debba. Il Papa a Gaeta, oltre la famiglia del Bombardatore, d[illegible] pure attorno a sè il figlio dell'imperatore di Russia, che, come sapete, si era da qualche settimana recato a Napoli, e viveva in strettissima intimità col Borbone.

— Si dice che Alessandro, figlio dell'imperatore delle Russie, [illegible] a Gaeta col Papa, il quale ha fatto una breve protesta, dichiarando *irrito e nullo* tutto ciò che è stato operato dal 16 novembre in poi. *(Alba)*.

— Sono dal giorno 26 in Roma reduci da Napoli i signori Griffoli e Gori Pannilini inviati già dalla Corte di Toscana, il primo in qualità d'incaricato straordinario per la federazione, il secondo come segretario. Le trattative da esso incominciate sono rimaste vuote di effetto. *(Epoca)*

— Veniamo assicurati che il nuovo Ministero ha trovato una lista di 2400 individui che dovevano essere arrestati qui e per tutto lo Stato d'ordine del Ministro Rossi.

— Siamo assicurati che il nostro Ministero invierà presso i Governi di Francia, Inghilterra e Germania abili personaggi come inviati straordinari, per informarli del vero stato delle cose in Roma, temendo che gli attuali agenti del Governo avvezzi a servire ad altro sistema, non possano rappresentarle in modo lontano dal vero, e provocare un falso giudizio. *(Contemp.)*

Ancona. — (*Dalla Gazzetta di Bologna*). Le nostre lettere di Ancona, in data del 28 corrente, narrano che in seguito agli ultimi avvenimenti di Roma fu tosto stabilito di fare un Comitato di Governo, nominato dal Consiglio comunale e dai due Circoli. I nomi che lo compongono sono i seguenti: conte Filippo Camerata gonfaloniere, marchese Cesare Benincasa, Nicola Lainè, Ugo Calindri, Antonio Tassetti, Antonio Morici. Il giorno 27 erasi effettuata una gran passeggiata della civica con tutta la truppa di linea. Erano circa 3 mila uomini. Tutto andò col miglior ordine, ed era commovente il vedere i carabinieri e le truppe di linea abbracciare le guardie e [illegible] d'essere sempre con loro.

Ferrara 29 *novembre*. — Sua E. il signor prolegato ha emanato ieri il seguente proclama:

I gravi avvenimenti di Roma richiamano tutta l'attenzione e l'opera degli amici dell'ordine e della libertà, di quella vera libertà che non fu mai separata dall'ordine. Onorato da voi per molti mesi della vostra confidenza, avvalorata oggi dagl'indirizzi che il vostro magistrato e la vostra civica ed il Circolo popolare mi presentano, io mi riterrei per colpevole, se non vi volgessi in un momento tanto difficile una parola che divenisse la norma della vostra condotta.

Ferraresi, nelle circostanze eccezionali e solenni la calma ha sempre fatta la forza e la dignità di un popolo, come ne ha fatta la salvezza. Attendiamo gli avvenimenti, attendiamoli con calma, guardiamoli in faccia, e potremo dominarli.

Dal dispaccio ricevuto oggi dal Ministero, m'è annunciato che la Camera in Roma s'è costituita in seduta permanente, s'è divisa in tre sezioni per provvedere incessantemente ai più urgenti bisogni dello Stato d'accordo col Ministero, e che al popolo Romano ed ai popoli delle province indirizzerà il suo programma e spiegherà com'ella conosca la gravità dei momenti, ed accorra a provvedervi.

Ferraresi, in questa circostanza ogni moto inconsiderato sarebbe fatale, non tenterebbe che a disunirci e a farci cadere in tutti i pericoli dell'anarchia.

Stringetevi a me, avvalorate la mia missione del vostro voto e della vostra confidenza, e coll'aiuto della brava guardia civica Ferrara dia una prova novella di quel senno politico, che nelle più difficili circostanze non le è mancato giammai.

Dal Castello, 28 novembre 1848.

Il prolegato, conte Francesco Lovatelli

Bologna. — *L'Alba* del 1 dicembre scrive: « persona giunta in questo momento (mezzanotte) ci reca le seguenti notizie: — La reazione tenta il suo colpo a Bologna. Si macchinerebbe niente meno che di separare le provincie dalla capitale, e di provocare una guerra civile.

Principali agenti di questo partito sono il prolegato di Bologna, il Senatore, il generale Zucchi, i deputati disertori, e loro aderenti.

Si è cominciato da sospendere la spedizione dei danari per Roma.

Ieri sera si organizzò una dimostrazione in onore del conte Mastai, fratello del Papa, che riuscì meschinissima, non prendendovi parte che pochissimi prezzolati.

Più tardi doveva aver luogo una seduta al circolo nazionale, dal quale sortirà probabilmente una contro dimostrazione.

Tutti i buoni sono indignati della condotta tenuta dalle autorità bolognesi, e da certuni da cui si era in diritto di attendersi un portamento assai diverso.

Napoli 22 *novembre*. — Qui ogni dì si aumentano le opere di fortificazione. Le finestre della reggia che guardano S. Carlo sono murate ed in ciascuna vi è una saettiera. Il re passò a rivista le truppe nel castello, e giardino contiguo al palazzo; le arringò dimostrando che il popolo voleva sacrificarlo, e con esso la truppa; *e prima di giungere a tal punto*, diceva, *desidero morire dalle mani vostre che siete i miei cari figli*; e presentava il petto. Qui ci furono gli evviva. Egli dipoi mostrò la sua compiacenza a tutti indistintamente, accarezzando i soldati, e loro dirigendo parole che fanno fremere i più accaniti fedelissimi. Domenica mentre al castello del Carmine si trasportavano i galeotti, (solite cose del governo che di tutti teme) per essere poi condotti, in un vapore da guerra, ad un'isola, un centinaio di soldati formarono un cordone al castello; e nell'atto che si faceva l'imbarco, la curiosità spinse un giovane ad avvicinarsi, e fu salutato di due colpi con la canna del fucile sul dorso; al che postosi quello in fuga, il soldato lo inseguì, ed era per fargli fuoco addosso, quando l'infelice dato di petto ad una *cittadina* cadde, il soldato gli corse sopra, e tirogli un colpo col fucile, la di cui baionetta gli forò la gamba da parte a parte; ed intanto il rimanente della truppa rideva, come se avessero assistito ad un grazioso giuochetto.

(Contemporaneo.)

ESTERO.

FRANCIA — *Statistica elettorale. — Il Times sulla elezione alla presidenza di Luigi Bonaparte. — Dispacci dell'Ambasciatore francese a Roma al Ministro degli esteri — Un naufragio.*

Parigi 31 *novembre*. — Il suffragio universale ha dei misteri che non si possono scandagliare, e non ispetta ad alcuno di profetizzare, su certi dati, i risultamenti di un voto al quale l'intera Francia è chiamata a prender parte. Tuttavia ecco già parecchie esperienze avute, e gli osservatori possono dal passato desumere delle induzioni, le quali hanno un carattere incontrastabile di probabilità e di verosimiglianza.

Così fu notato che, in quasi tutte l'elezioni le quali hanno avuto luogo fino a questo giorno, l'opinione degli uomini illuminati, personificati specialmente nelle autorità [illegible] mento de[illegible]

Ora gli è certo che la più numerosa [illegible] borghesia, e che quasi la totalità delle autorità [illegible] pali sono fermamente decise per la candidatura del generale Cavaignac. Se, come v'è ogni [illegible] queste condizioni d'influenza che stanno [illegible] delle cose, non finiscono a sparire, il successo del generale Cavaignac è sempre più probabile.

Convien notare che gl'indizi che ci giungono hanno ancor d'uopo d'essere messi a numero. L'effetto d[illegible] rimenti di sabato non è noto da per tutto, e nessuno dubita che un tale effetto non debba essere in [illegible] solamente perchè codesti schiarimenti hanno [illegible] il capo del potere esecutivo di tutte quelle a[illegible] accuse che gl'indegni calcoli dell'odio e de[illegible] spargevano a torrenti per tutta la Francia, ma anche più di tutto, perch'essi hanno separato con [illegible] sempre la sua politica da quella del signor Ledru Rollin e della Montagna.

L'equivoco su di un [illegible] non è più possibile, [illegible] hanno fatto tanto uso i [illegible] Luigi Bonaparte, e quella calunnia più pericolosa di tutte, non sono oramai più ricevute.

Un altro fatto considerabilissimo, e che dovrà sicuramente modificare certi voti, si è l'energica risoluzione presa in favore del S. P. Allorchè la cattolica Francia saprà con quale rigore di decisione e prontezza di esecuzione gl'interessi della sua fede sono difesi, nella persona del Capo supremo della Chiesa, l'esitazione fomentata dai partiti sarà subito dissipata, e tutti i sinceri cattolici voteranno come un sol uomo pel generale Cavaignac.

Poichè questi fatti, de' quali conviene far molto conto, avranno date le loro conseguenze, i vantaggi dell'onorevole Generale saranno tali, che si potrà sperare per lui non solo una maggioranza, ma di più la maggioranza assoluta dei suffragi. *(Corrispondenza)*

— Leggesi nel *Times del 29 novembre*. Fra i membri dell'Assemblea che non hanno presa parte al voto di sabato sul generale *Cavaignac*, si notano i signori *Thiers, Odilon Barrot, Molè, Berryer, Cremieux, Leon de Malleville, de Montalembert*, e qualche altro repubblicano, come i signori *Lamennais, F. Pyat e Lagrange*. Credesi a Parigi, che nel caso dell'elezione del principe Luigi Napoleone sarà composto un gabinetto degli amici del signor Thiers, e che il governo della Repubblica passerà nelle mani di codesta classe d'uomini politici. — Per tal modo preparasi in Francia [illegible] il germe di una nuova sciagura, e forse [illegible] di una guerra civile. Gli è difficile di comprendere, come [illegible] pubblicano che ha [illegible] l'apogèo della sua potenza, [illegible] mettersi, al ra[illegible] una nuova dinastia, [illegible] data da ministri d' inclinazione [illegible]. Tutti i repubblicani rossi [illegible] Parigi, [illegible] s'atterrebbero ben presto contro l'amministrazione Bonapartista. Il generale Lamoricière ha detto, che [illegible] sollevazione contro l'impero, il Governo [illegible] suoi interessi, e l'elezione di Luigi Napoleone sarebbe il segnale di una esplosione. — Non v'ha dubbio, che i preparativi del partito il più [illegible] si vanno facendo con [illegible] nel cuore di Parigi, ed è impossibile di calcolare l'effetto di una [illegible] che potrebbe gettare qualche parte almeno dell[illegible] guardia mobile dal lato degli insorti.

Se Luigi Napoleone, dunque, viene eletto, avvi gran ragione di temere la resistenza [illegible] Governo che potrebb'essere formato. Ed è tale la [illegible] degli interessi e dei partiti in Francia che [illegible] divisa, non fra i contrarii principii dell'anarchia e dell'autorità, ma fra delle autorità in conflitto, e dei [illegible] in opposizione. In simili circostanze, l'[illegible] l'arbitra della libertà del popolo francese, e [illegible] un governo sarebbe decisa meno dal voto [illegible] che dalla sciabola. — Tali sono le conseguenze che [illegible] inseparabili dall'elezione di Luigi Napoleone.

— Leggesi nel *T[illegible]*: la nave di [illegible] *Nostra signora della* [illegible] venendo da [illegible] carbone di legno per Tolone, [illegible] perduta [illegible] di sera, [illegible] il forte san Luigi, all'entrata [illegible] Lequipaggio, composto [illegible] persone, [illegible] salvarsi nella lancia del bordo.

Dispacci inviati dall'ambasciatore di Francia residente a Roma al ministro degli affari esteri e depositati negli archivi dell'Assemblea nazionale per essere letti dai membri.

1. *Roma*, 16 *novembre*. — « Signor ministro [illegible] l'onore di annunziarvi per telegrafo che il signor Rossi, ministro dell'interno, fu assassinato [illegible] smontando di carrozza per entrare nella Camera dei deputati. Egli fu pugnalato nella gola e morì incontanente. L'assassino non fu arrestato, nè alcun tentativo pure [illegible] per arrestarlo. Alcuni gendarmi e guardie nazionali che si trovavano presenti non intervennero, e il popolo [illegible] freddo e muto. Il famiglio del ministro po[illegible] trovare chi l'aiutasse a portare il corpo del [illegible] in una sala vicina. L'Assemblea, sui gradini del palazzo della quale fu commesso l'omicidio, continuò i [illegible] e non si fece motto dell'accidente durante [illegible] sera gli assassini e i loro aderenti, i qua[illegible] più centinaia, preceduti da bandiere [illegible] soldati nelle trabacche, e niuno dei magis[illegible] Il direttore della polizia, quantunque anim[illegible] qualche energica misura, negò d'intervenire [illegible] Stamane tutti i ministri diedero la loro [illegible] ficile concepire alcuna nuova combinazione [illegible] possibilità di ristabilir l'ordine dopo ciò [illegible] Tale è la condizione dei successori degli [illegible] Roma. Non avendo per ora alcun pacchetto [illegible] ho risolto di mandarvi questo dispaccio per terra [illegible] dite, ecc. ».

Harcourt.

tenendo ai capitalisti, i quali a loro talento li prestano o non li prestano, la terra ai proprietarii di poderi, che a loro talento ancora li affittano o non li affittano, risulta da questa concentrazione in certe mani di tutte cose, ricusate spesso da coloro che le ritengono a coloro che ne hanno bisogno, che molte braccia rimangono senza occupazione? Il rimedio non rimane egli allora da per sè indicato? Non è egli che la società guarentisca il lavoro a coloro che ne mancano e che s'incarichi di procurarne loro? Data questa condizione che la proprietà sia un'istituzione legittima o no, i suoi effetti più fun[illegible] corretti, poichè avvenendo il caso che i possessori di capitali mobili od immobili rifiutassero a questi il danaro, a quelli la terra, vi avrebbe un capitalista o un proprietario bello e trovato, che sarebbe lo Stato, il quale provvederebbe lavoro a chi ne mancherebbe. Egli è certo, infatti, che mediante un capitalista universale, che fosse sempre fornito di danaro, che avesse sempre commissioni da allogare, affittamenti da offrire, la questione sarebbe risoluta. Il bene sociale sarebbe un'altra volta assicurato! Questo terzo sistema è quello del diritto al lavoro.

Tali sono i tre sistemi che, dopo il *comunismo*, si presentano oggidì alle speranze dell'umanità. Essi compongono tutti insieme quella scienza più moderata in apparenza che, sotto il titolo di *socialismo*, fa sembiante di rispettare la proprietà. Io mi farò ne' capitoli seguenti ad esaminare i tre sistemi per essi proposti, ed a provare, spero, che l'*associazione*, la *reciprocità*, e il *diritto al lavoro* equivalgono al *comunismo* quanto al principio, ma non lo pareggiano quanto all'essere coerente.

(Continua).

II. *Roma, 17 novembre.* — « Ebbi già l'onore di darvi la relazione sull'assassinio del signor Rossi. Ieri continuarono gli eccessi pe' quali vi dorrà forse di non aver mandato opportuni soccorsi al Pontefice. Sarebbe difficile d'immaginare un più tristo spettacolo di quello di cui fummo testimoni oculari. Verso le due un'assai numerosa moltitudine si recò al Quirinale con un programma conosciuto anteriormente e che usciva dai torchi del circolo popolare. In questo programma si chiedeva la dimissione del Ministero, la formazione di un altro, la convocazione di un'Assemblea costituente, una solenne dichiara di guerra ecc. Nell'interno del Quirinale v'ha un centinaio di svizzeri, i quali soli sono incaricati della guardia personale del papa, con poche guardie del corpo. Gli svizzeri viste le dimostrazioni ostili, chiusero le porte e si prepararono alla difesa. Il corpo diplomatico aveva avuto tempo di entrare nel palazzo e offrire al papa il suo morale sostegno contro le violenze che si potesse tentare contro lui. La gente assembrata cominciò dapprima a minacciare per ottener ammessione, e vedendo che non si secondavano i suoi desiderii, fecero di abbruciare la porta principale. Pochi colpi di fucile da parte degli svizzeri e il loro fermo contegno costrinsero ben tosto gli aggressori a ritirarsi a qualche distanza. Sino a quel tempo non avevasi adoperato che la bordaglia: perciò l'attacco durò lungo tempo, e la popolazione cominciava a dissiparsi quando noi, con gran nostra sorpresa, fummo testimoni di un nuovo spettacolo: La guardia civica, la gendarmeria, la linea e la legione romana, ammontanti a qualche migliaio d'uomini in uniforme, con musica e tamburi, vennero e si attelarono in ordine di battaglia sulla piazza del Quirinale, alcuni del popolo si unirono con loro, e si cominciò a far fuoco contro le finestre del palazzo. Alcune palle penetrarono negli appartamenti e ne rimase ucciso un prelato, ch'era nella sua camera.

Ma siccome gli Svizzeri continuavano a mostrare un'attitudine ardita, credevasi che si sarebbe fatta una determinata resistenza, si menò il cannone per abbattere le porte del palazzo dell'infelice pontefice che è la dolcezza stessa, e non era difeso che da un centinaio di svizzeri. Credesi generalmente, che la cospirazione sia stata disegnata e guidata da pochi capi. Presso il papa, durante tutta la giornata, non fuvvi che il corpo diplomatico. In tutto questo tempo, il papa mostrò molta tranquillità e fermezza; ma siccome non potevasi opporre resistenza, e non essendo egli men disposto e atto a versar sangue di alcuno, gli fu mestieri di accordare tutto ciò che gli fu chiesto dalle sue truppe, che l'assediavano nel suo palazzo. S'intavolarono trattative, e gli venne proposta una lista di ministri, alla testa di cui sono i signori Mamiani, Sterbini, Galletti ecc. Il papa accettò protestando tuttavia contro la violenze, e dichiarando che riferirebbe alle Camere le altre misure che gli si dimandavano. L'autorità del papa è ora assolutamente nulla. Non esiste che di nome e niuno de' suoi atti sarà libero e volontario.

HARCOURT

Roma 18 novembre — « Signor ministro. Mons. Muzzarelli, il prelato ora presidente dell'Alto Consiglio, debbe essere creato presidente del consiglio e ministro dell'istruzione pubblica, Mamiani degli affari esteri, Galletti dell'interno, Sterbini dei lavori pubblici, Campello della guerra, Lunati delle finanze, Sereni di giustizia. Credesi che l'alta Camera sarà disciolta. Gli Svizzeri sono per essere congedati e i posti del palazzo si devono occupare dalle guardie nazionali.

Il circolo popolare delibera su tutte queste cose. Il Papa, senza fare ufficiale protesta contro ciò che accade, non mancò di far capire che egli cede solamente alla forza.

Il corpo diplomatico è indeciso sulla condotta che deve tenere verso il nuovo Governo. Credo sarebbe più prudente di mantenersi sulla riserva finchè abbia preso un colore deciso e mostrato qual linea di condotta adotta verso il Papa. A questo effetto mi apersi coi miei colleghi che concorsero nella mia opinione; ma vi sarò tenuto se mi manderete istruzioni a questo riguardo. È possibile che questi eventi facciano differire il concistoro in cui devono essere riconosciuti i nostri vescovi. »

L'ambasciatore conchiude questo dispaccio annunziando essergli impossibile saper precisamente ciò che accade riguardo agli arrivi di Malta e che le quarantine furono tolte.

ALEMAGNA. — *Ministero d'Austria all'Assemblea di Kremsier. — Suo programma e proposta di nuove leggi. — Felicitazioni del consiglio municipale di Vienna a Windischgratz. — Windischgratz e Jellachich contro l'Ungheria. — Guerra di razze in Transilvania — A Berlino nuovi tentativi di riconciliazione tra l'Assemblea e la corona. — Nuove truppe in Colonia. — Funerali di Blum in Lipsia*

VIENNA 26 *novembre.* — Domani il nuovo Ministero leggerà il suo programma all'Assemblea radunata in *Kremsier*. Ai 28 il Ministero si aspetta di nuovo a Vienna. Il Ministero proporrà al Parlamento cinque importanti leggi: sulla stampa, sull'associazione, sulla guardia nazionale, sui comuni, e sulle reclute

— 26 *novembre.* — Il Consiglio comunale della città di Vienna, avuto riflesso che S. A. S. il maresciallo Alfredo principe di Windischgrätz potrebbe partire fra pochi giorni per l'armata d'Ungheria, ha deciso nella sua seduta del 24 novembre a unanimità di voti, di presentargli mediante una deputazione il seguente indirizzo:

Altezza! Il Consiglio comunale della città di Vienna nella difficile posizione in cui fu costretto di entrare dal primo momento nel quale fu costituito; colpito profondamente dai terribili avvenimenti, fortemente contristato dallo spettacolo delle più violenti passioni, in mezzo alla confusione di tutti i poteri dello Stato, in tale penosa situazione il Consiglio comunale ha appreso a venerare con riconoscenza la clemenza e l'umanità che V. A. non cessava di esercitare. Quantunque chiamato a ristabilire colla forza delle armi l'ordine sociale scosso dalle sue fondamenta, quantunque spinto dalla continuazione di una resistenza evidentemente infruttuosa, e dalla lesione delle capitolazioni più sacrosante, ad impiegare misure di estremo rigore; V. A. cedendo pure, con rara longanimità, alle preghiere del Consiglio comunale e dei buoni cittadini da esso rappresentati, ha concesso termini ripetuti, onde rendere possibile agli appassionati esaltati di riedere all'assennatezza, con profonda sagacità e con delicato sentimento. Ella ha saputo far distinzione fra i cittadini condotti in errore, o costretti dal terrore, e quelli che furono gli istigatori a tanto infortunio.

V. A. ha soddisfatto con benignità al severo comando di un sovrano benigno, ed ha quindi acquistato diritto alla perenne riconoscenza di tutti i bene pensanti.

Le prove novelle di delicatissima indulgenza di cui venne fatta partecipe la popolazione di Vienna, in onta che tanto avesse tardato a riconsegnare le armi, offrono al Consiglio comunale rispettosamente qui sottoscritto anche per aver inteso che V. A. possa partire fra breve una gradita occasione, onde presentarle l'espressione della più sentita riconoscenza, e per aggiungere la preghiera, affinchè l'A. V. voglia convincersi che il Consiglio comunale riconosce siccome proprio, primo e più importante dovere quello di assistere con tutte le forze sue la grande maggioranza dei beni pensanti nel loro onorevole intendimento di mantenere la quiete e l'ordine, onde avviare in brevissimo termine uno stato normale di cose, il quale soltanto ci può ridonare il pieno godimento della legittima libertà.

Dal Consiglio comunale

Vienna, 24 novembre 1848.

Nota. Il Municipio milanese, quando fu chiamato a *salvare* Milano dalle vendette del provocato Radetzky, piegò anch'egli il capo innanzi a quelle dugento bocche da fuoco, a que' centomila soldati. Ma facendo il debito suo quel Municipio, lasciò illesa la dignità cittadina e il nome italiano.

Voi, municipali di Vienna, voi strisciate, invece, *a cosa fatta* innanzi a colui, che dopo l'eccidio di Vienna, abbisognò degli scongiuri dell'umano monarca per desistere dal freddo macello.

Or dite: nel commettere questa *superflua* viltà non sentiste nulla sull'anima? Nessun rimorso per la vilipesa dignità di tedesco, di cittadino, di creatura umana? E l'armi che metteste in pugno al tradito Messenhauser, nulla eh?

Qualunque sieno le nostre opinioni sulla clemenza del principe maresciallo, diremo qui ch'ei n'ebbe di soverchio, se tollerò che uomini vostri pari gli venissero innanzi senza aversi primo coperto il capo di cenere, senza prima aversi allacciata al *collo la fune.* (*G di Trieste*).

— 27 *novembre.* — Il principe Windischgratz è arrivato quest'oggi in *Schlopkof*, quattr'ore distante da *Pressburg*. Colà fa conto di piantare il suo quartiere generale e dirigere le operazioni di guerra contro l'Ungheria. Jellachich ha lasciato quest'oggi Vienna, ancor ieri sera diede egli una splendida cena, siccome festa di commiato. Le notizie della Transilvania sono molto tristi, ci annunziano incominciata una feroce guerra di razze. *Szekli, Valacchi, Tedeschi e Slovachi* si odiano e si uccidono. Questa mattina si è *sparsa* la voce che *Tamas* sia stata occupata dalle truppe ungaresi.

BERLINO 26 *novembre.* — In questi due ultimi giorni si fecero ancora due prove di riconciliare l'Assemblea colla corona. *Bornemann* propose all'Assemblea di mandare un indirizzo al re, in cui si pregasse di non rilegare il Parlamento a *Brandenburg*. Ma questa proposizione trovando opposizione dal centro e dalla sinistra venne rigettata. *Grabow* propose che le fazioni si riunissero, e per mezzo dei commissari del regno pregassero il re a dimettere il presente Ministero, e costituirne uno popolare, e che intanto l'Assemblea prorogasse le sue sedute finchè la corona avesse fatte tali concessioni. Anche questa proposizione sembrò inconseguente, ed ingloriosa, e venne perciò rifiutata. Un'oscurità regna su tutte le opere del Ministero; perfino i deputati amici dei ministri, e che si partivano con essi dall'Assemblea, non sanno dir nulla di certo. La riuscita però più probabile di questo conflitto, sarà che l'Assemblea si radunerà finalmente a Brandenburg. *G. U.*

COLONIA. 25 *novembre.* — Dopo le 5 pomeridiane entrava nella nostra città un battaglione del 26 reggimento, che veniva da Darmestadt. Egli fu alloggiato parte nelle caserme, parte nelle case dei cittadini. Dalle autorità militari della fortezza si sono prese severissime misure per impedire che venisse turbato l'ordine. Appena si fu scuro, subito le pattuglie notturne sono in giro. Tutti gli edifizi pubblici sono occupati da truppe. *G. U.*

LIPSIA 26 *novembre.* — Quest'oggi si celebrarono nella nostra città i funerali di Roberto *Blum*. Questa solennità venne ordinata da un comitato eletto dal popolo. Tutti gli operai, gli studenti, le corporazioni, gli impiegati, le autorità, si portarono alla cattedrale colle loro bandiere. Parlarono il predicatore Luterano, il dottor *Zille* e il deputato Dottor *Joseph*. Le parole che suonarono quest'oggi nella cattedrale rimarranno lungamente impresse nel nostro cuore.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

SOMMARIO. *Relazione d'una petizione degli studenti dell'Università di Torino, e d'un'altra risguardante il miglioramento della razza de' cavalli in Sardegna.*

La seduta è aperta a [illegible]

Letto ed [illegible] Mellana sale alla ringhiera e vi riferisce d'una petizione degli studenti, conchiudendo che sia mandata al sig. ministro dell'istruzion pubblica, onde voglia nel più breve termine provvedere a che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario sieno posti in correlazione ai diritti costituzionali e vengano riveduti que' regolamenti che non sono in consonanza co' tempi. Doversi altresì la medesima deporre negli archivii della Camera, acciò venga, ove d'uopo, provveduto.

Ministro dell'istruzion pubblica. Io dimando alla Camera che passi all'ordine del giorno sulla petizione che gli fu presentata in nome degli studenti dell'Università

Su due punti il relatore della Commissione portò la vostra considerazione; il primo sul regolamento universitario, il secondo sui limiti che si posero agli studenti in quanto all'esercizio del diritto di associazione.

Sulla prima parte io mi tratterrò poco, come poco parmi che insista la Commissione. Mi contenterò di osservare alla Camera che nel tempo che corse dopo che furono instaurati i nostri ordini costituzionali, si riformarono o si abolirono già parecchi, e certo dei più importanti, fra gli ordinamenti che regolarono la pubblica istruzione.

In quanto concerne al modo in cui l'istruzione si governa presentemente, dirò che delle persone le quali formavano l'antico magistrato della Riforma (accenno a questo punto, perchè l'onorevole relatore vi fece allusione) a mala pena si può trovare alcuno il quale segga ancora nel consiglio di pubblica istruzione

Questo in quanto ai regolamenti che concernono il governo generale degli studi. La parte poi de' regolamenti che riguardava gli obblighi degli studenti fu interamente rifatta, e credo che si possa forse impugnare il ministro, che non abbia proceduto abbastanza lodevolmente in queste riforme, ma non che egli abbia omesso in qualche parte di fare il proprio dovere.

Per ciò che ha riguardo alle riforme degli ordini appartenenti all'istruzion pubblica, e questa è quella parte che riguarda propriamente l'insegnamento, è facile il vedere che è lunghissima opera. Questa lunghissima opera si è cominciata dal Ministero. Alcune riforme, e non poche, spero che il tempo lo dimostrerà, vi furono introdotte; per modo che io credo che, in quanto alla quantità, si è fatto certamente tutto ciò che si potesse desiderare; in quanto alla qualità, l'opinione pubblica, il tempo, l'esperienza darà luogo a giudicare

Vengo ora alla parte più essenziale della petizione, a quella che concerne il diritto di associazione. In primo luogo io farò notare alla Camera, che questa petizione non può riguardarsi come un'espressione del voto nè di tutti, nè del maggior numero degli studenti dell'Università. La petizione porta 305 firme. Gli studenti dell'Università sommano oltre a 1500; dunque voi vedete che non era se non la minor parte degli studenti che pose il suo nome ai piedi di questa petizione.

In secondo luogo, io credo ancora che queste firme non possono riguardarsi come l'espressione di un pensiero veramente ragionato, di un pensiero al quale tutti mettessero grande importanza. Io non vi riferirò tutti quegli indizi che si raccolgono parlando o cogli uni o cogli altri, e che possono aver gran peso per taluni, e che non ne avranno per alcuni altri: vi darò solamente lettura di una lettera che mi fu indirizzata dal padre di uno degli studenti lo stesso giorno in cui venne firmata la petizione, che è espressa in questi termini: « Mio figlio, studente del quarto anno di legge, venne a trovarmi che un altro studente, il quale all'uopo nominerò, sottoscrisse in di lui nome ad una protesta contro il regolamento provvisorio degli studenti

« Ciò avvenne contro la volontà e contro l'opinione di mio figlio e contro i miei ordini. Il suo compagno si scusò, allegando di aver sottoscritto per lui, perchè si minacciava di pubblicare i nomi di quelli che negassero di firmare

« Io mi affretto di prevenirlo di questo fatto, che non solo è arbitrario, ma che merita di essere denunciato, perchè sono persuaso che altre di queste soperchierie saranno state commesse ».

Alcune voci. Il nome, il nome.

Ministro dell'istruzione pubblica. Il nome non lo dico

Martinet. Il nome, il nome, altrimenti possiamo dire che la lettera non è vera.

Guglianetti. Allora non dovea leggerla (*rumori*).

Ministro dell'istruzione pubblica. Io dunque continuo le mie osservazioni, e le continuerò, qualunque possano essere le interruzioni.

Avrei ancora (per servirmi dei termini forensi), avrei ancora un'eccezione pregiudiziale da opporre a questa petizione, la quale deriverebbe dall'articolo 57 dello Statuto, il quale conferisce il diritto di mandare petizioni alla Camera a quei cittadini soltanto che sono maggiori d'età

Mellana. Permetta il sig. ministro che lo interrompa per dirgli che la Commissione non ha mancato a questo suo dovere; mentre doveva conchiudere per una violazione della Costituzione, non voleva essa stessa incorrere in questa taccia. Dalle fatte indagini le risultò, che parecchi degli studenti segnati a questa petizione si trovano avere l'età voluta dalla legge.

Il ministro dell'istruzione pubblica. In questa parte mi riferisco interamente alle osservazioni fatte dalla Commissione. Io non voglio contestare riguardo alle osservazioni fatte dal Relatore, perchè fosse anche minore di 305 il numero dei petizionarii, fosse anche sottoscritta da un solo la petizione, essa potrebbe essere accolta dalla Camera

Queste che ho fatte non sono che osservazioni preliminari, osservazioni che si potrebbero chiamare pregiudiziali

Entrando nel merito proprio della quistione, sarà opportuno che s'incominci dal leggere i due articoli del Regolamento intorno al quale si aggira la petizione

« Art. 16. Tutte le riunioni di oltre a venti studenti, precedute da previo concerto, in luoghi pubblici sono vietate, se il rettore dell'Università non viene prima informato dello scopo e del luogo della riunione »

« Art. 17. Non possono gli studenti formare e costituire fra di loro associazioni politiche, letterarie od altra qualsiasi, ancorchè per fini non vietati, senza averne prima ottenuta l'autorizzazione dal Consiglio accademico. Il Consiglio concederà quell'autorizzazione, sempre che conosca che le associazioni proposte non sono contrarie allo scopo a cui debbono mirare gli studenti dell'Università e prescrivere quelle [illegible] L'autorizzazione del Consiglio [illegible] non dispensa dall'osservanza delle leggi generali e relative alle associazioni »

In quanto al primo di questi articoli, al 16, parmi che non si possa accusare menomamente d'incostituzionalità, o di contenere nulla di contrario al nostro Statuto. Infatti l'art. 32 di esso Regolamento dispone in questi termini: — È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia. Il nostro Statuto assicura il diritto di associazione ma non il diritto di associazione in luoghi pubblici. L'art. 16 limita il diritto di associazione in quanto alle riunioni di oltre a venti studenti in luogo pubblico, dico che lo limita, che non lo impedisce assolutamente perchè non pone un divieto; impone solamente agli studenti l'obbligo d'informare il rettore dello scopo della riunione.

In quanto all'art. 17, comprendo che possa nascere il dubbio se sia o no contrario a quel diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, che lo Statuto assicura ai cittadini. Sicuramente questa disposizione dell'art. 17 contiene una limitazione a questo diritto che è conceduto dalla nostra Costituzione. Vediamo adunque se questa limitazione possa imporsi agli studenti.

Confesso che possa nascere il dubbio su questo proposito, ma mi pare eziandio che egli sia facile a dileguarsi per poco che si voglia esaminare la quistione.

Il Governo che nell'Università comparte l'educazione agli studenti, ha sicuramente il diritto d'imporre loro delle obbligazioni speciali. Il relatore della Commissione ha parlato di contrade in cui le Università non hanno altro ufficio che di compartire ai cittadini i mezzi d'istruzione nelle scienze, che di assicurarsi dei progressi che vi abbiano fatto, e di quindi riconoscere la loro capacità ad esercitare le professioni liberali. Egli ha espresso un qualche sospetto per questo sistema, ha detto che non credeva che per ora si potesse introdurre presso di noi. La mia opinione è affatto consentanea con quella del relatore della Commissione; dirò anzi, che al mio primo assumere l'ufficio che esercito, mi venne il pensiero, mi venne anzi il desiderio di vedere se questa larghezza limitata degli studi non potesse introdursi anche fra noi.

Ma appunto perchè i desiderii, perchè le speculazioni non bastano nella direzione delle cose pubbliche, io non credetti di dover prendere una decisione, senza consultare i professori della nostra università, e tutti unanimemente dichiararono, che questo principio non poteva applicarsi fra noi. Le mie predilezioni dovettero cedere alle opinioni degli uomini di esperienza, e di scienza.

Sia dunque fermo il principio, che lo Stato può imporre delle obbligazioni a chi accorre all'Università per attingervi le scienze. Imponendo queste obbligazioni il Governo può egli limitare in parte il diritto di associazione? può egli imporre delle condizioni? La cosa mi pare evidente. Il diritto di associazione non è tale, che in nessun caso lo Stato non possa limitarlo, e non possa assoggettarlo a condizioni di sorta.

Io vi spiegherò il mio pensiero con un esempio: se i soldati di un reggimento volessero associarsi per formare un Circolo politico, il ministro della guerra non potrebbe tollerarlo, nè un ministro, qualunque fosse la sua opinione, potrebbe agire diversamente, perchè sarebbe impossibile altrimenti il mantener la disciplina dell'esercito.

Non voglio dire che tra gli studenti possa introdursi la stessa disciplina della milizia (*rumore dalle tribune*); ma intendo significare che è necessario che vi sia qualche eccezione pei regolamenti speciali

Quest'esempio basta per far chiaro a tutti che il diritto di associazione non è tale che non possa ricevere qualche restrizione, qualche limitazione

Or bene. Se qualche condizione, se qualche limitazione è lecita farsi per un ordine qualsiasi di cittadini, questo debbe principalmente farsi a riguardo della gioventù che accorre all'Università.

Si è nella gioventù che si spiegano le passioni più generose; e ciò per benefica disposizione della Provvidenza, perchè se quelle passioni, se que' sentimenti non eccedessero un poco nell'età giovanile, pur troppo se ne perderebbe ogni traccia tra gli amari disinganni dell'età matura. Ma se sovrabbondano questi sentimenti, difettano per altra parte in quell'età (e non è colpa sua), ed è anche questa una disposizione speciale della Provvidenza, difettano in quell'età, e la maturità del senno, e la pratica, e l'esperienza, e la cognizione degli affari. Ora perchè mancano queste doti nella gioventù, conviene che vi supplisca il senno, l'esperienza, lo studio, la maturità di giudizio de' più provetti; conviene che per la gioventù collocata nell'Università supplisca il senno di coloro che la dirigono negli studi.

Questo appunto si fece. Si lasciò alla gioventù dell'Università l'esercizio delle sue libertà, e solo si mantenne su loro una tutela in quanto al diritto di associazione politica. Entrando al Ministero, trovai regole di tutela per la gioventù affatto assurde; si entrava ne' penetrali de' domestici focolari a vedere qual fosse la loro vita intima; si entrava nelle coscienze per ricercare la parte più libera, la più spontanea, la parte più giusta de' sentimenti morali, quella che riguarda la religione per produrvi un'odiosa inquisizione; tutte queste regole furono riformate. Noi sapevamo che vivevamo in tempi di grande fermentazione politica, e che era d'un gran fomento a queste concitazioni di sentimenti politici l'associazione.

Noi non abbiamo vietato alla gioventù di accorrere alle associazioni, che si formavano nelle città dove hanno sede le Università, per lasciar loro tutto intiero il mezzo di esercitare questo diritto; nè dissimulerò che se la gioventù mi domandasse consiglio di frequentarle, o di non frequentarle, il mio consiglio sarebbe per il no; ma non credeva dover dire un no. Credeva bensì che si dovesse impedire, che le scuole, che l'Università, consacrate ai quieti studi delle scienze, non divenissero l'occasione di associazione politica, e dovermi opporre a che l'Università, la quale è un'associazione scientifica, non si cambiasse in associazione politica. Su questo particolare, come in tutto ciò che riguarda le cose politiche, si può lungamente disputare, si può disputare di buona fede dai sostenitori dell'una o dell'altra opinione, dell'una o dell'altra sentenza; ma io me ne appellerò a coloro che si dedicano all'insegnamento della gioventù, ed alcuni di loro ci sono colleghi in questa Camera (*rumori nelle gallerie*); io domanderò loro se credono che in tal modo si vantaggino gran fatto gli studi, se si sono fatti grandi progressi nelle scienze sempre quando la gioventù spendeva piuttosto il suo tempo nelle associazioni politiche che non negli studi?

Io domanderò ai padri di famiglia, se essi abbiano un gran desiderio che i figli loro accorrendo all'Università, ci vengano per trovare tutte le facilità, tutte le occasioni di queste associazioni? Io credo niuno sarà, o pochissimi saranno gli insegnanti ed i padri che ci diano questo consiglio. A ben dirigere l'istruzione pubblica, noi crediamo di essere in debito di soddisfare ai desiderii dei cultori e dei promotori delle scienze, noi crediamo di dover andare incontro ai doveri dei padri di famiglia.

Il Ministero dell'istruzione pubblica meno che gli altri si impiccia delle agitazioni, delle quistioni politiche, ma egli guarda innanzi a sè per preparare alla patria una generazione degna de' suoi alti destini, e questa generazione non si può formare senza la quiete della meditazione, senza la gravità degli studi

Signori! niuno più di me ama le larghezze, le liberalità degli studi, niuno più di me ama la gioventù studiosa, speranza ed amore della patria; ma appunto perchè io l'amo

questa gioventù, non voglio trattarla come una madre dissennata tratta un bambino capriccioso, voglio trattarla come un padre prudente che a suo tempo da severi consigli a colui che la natura commise alle sue cure. Dirò dunque alla gioventù subalpina, non sperdete l'energia dell'ingegno e del talento che Iddio vi ha dato, in divagamenti estranei alle vostre occupazioni; non vi frammischiate anzi tempo alle agitazioni delle passioni politiche; ma nella quiete degli studi, nelle solinghe abitudini del ritiro, preparatevi a quella maturità di pensiero, a quella abbondanza di cognizioni, a quel savio amore di giustizia che possa farvi degni del nome italiano, della grandezza dei destini a cui la nostra nazione è chiamata dalla Provvidenza, e che sotto gli occhi vostri s'inizіano. Questi consigli io dava in privato alla gioventù; questi consigli io diedi nell'alto ufficio che io sostengo; questo consiglio io tradussi come portava il mio ufficio nei precetti che io imponeva alla gioventù. Io so pure che questi precetti riceveranno la sanzione della Camera, che se altro fosse il suo sentire, io certamente non mi ci opporrei, ma non mi reggerebbe l'animo di tenere più lungamente la direzione della nostra gioventù (*movimento nella Camera, rumori e voci diverse nelle gallerie*); non mi reggerebbe l'animo, ripeto, di dirigere più lungamente l'istruzione della nostra gioventù, perchè mi mancherebbe il mezzo di rendere autorevole il mio consiglio.

Ravina sorge a provare che il diritto d'associazione è uno dei cardini principali della libertà; ed adduce molti esempi in proposito, cominciando dall'Inghilterra. Conchiude poi per un progetto di legge onde abrogare il regolamento universitario, come violatore dello Statuto (*strepitosi applausi dalle gallerie*).

Mellana difende le conclusioni della Commissione contro gli argomenti contrarii del ministro dell'istruzione pubblica, e conchiude colle seguenti parole:

« Mi spiace che il signor ministro abbia portato la questione a questo punto, di dire che se la Camera facesse ragione, non dirò alla Commissione, ma allo Statuto, esso si troverebbe in debito di abbandonare il governo degli studii. Io credo che in tal genere di questioni non si possano fare di queste minaccie, giacchè, tanto la Commissione, quanto il signor ministro dovranno riferirsi al giudizio supremo della Camera ».

« Ma per mitigare l'acerbità di quest'importuna minaccia, soggiungeva che esso avrebbe dovuto ritirarsi, perchè non avrebbe più i mezzi di regolare la gioventù studiosa. Dopo le generose parole che or ora ci faceva sentire il signor ministro, dirò che io crederei di fargli ingiuria, se credessi che esso avesse d'uopo di queste leggi eccezionali per guidare l'entusiasmo della gioventù, ed insieme chiamarla all'esercizio dei suoi doveri. Esso nelle nobili sue istruzioni, e nei generosi suoi sentimenti troverà mezzi più efficaci di tutte le leggi per animare la gioventù subalpina all'adempimento dei suoi doveri, lasciando ad essa insieme di fruire di tutti i suoi diritti ».

Il ministro dell'istruzione pubblica soggiunge, che il regolamento universitario non impedisce l'esercizio del diritto di associazione, ma solamente lo assoggetta alla tutela del Consiglio accademico, il quale permetterà un tale esercizio quando non lo trovi contrario allo scopo principale.

Protesta quindi che non intende di fare una questione di gabinetto, tanto meno una minaccia, in quanto che trattasi di cosa che specialmente lo risguarda. Che egli, rispettando il giudizio della Camera qual siasi, solo cesserebbe d'esser ministro quando fosse recata nel regolamento universitario l'innovazione proposta dalla Commissione, come contraria alle sue convinzioni.

Brofferio sorge a perorare la causa degli studenti, con molto plauso della galleria superiore e di non poca parte della Camera.

Tien dietro all'avvocato Brofferio il deputato Josti con discorso non meno lungo e concitato ed applaudito sotto e sopra, per copia di idee folgoranti, e degne del giorno.

Seguono i deputati Viora e Sineo e Ravina contro il regolamento universitario.

Cassinis propone che sia rimandata la petizione a quella Commissione che avrà a prendere in esame il progetto di legge proposto poco prima dal deputato Ravina.

Galvagno prova come le disposizioni del regolamento incriminato non sieno per nulla contrarie allo Statuto.

Valerio. Se il signor ministro della pubblica istruzione accetta la posizione della questione quale venne collocata dal signor deputato cav. avv. Galvagno, io credo che la nostra discussione sarà presto terminata. Accordando che gli studenti possono stringere associazioni politiche, od intervenire a quelle già esistenti, e ciò come semplici cittadini, nessuno certamente degli studenti verrà ad un'associazione perchè studente, ma sì perchè cittadino (*segni di assentimento per parte del ministro dell'interno*). Che cosa vogliono essi? Essi intendono esercitare il diritto che compete a tutti di conoscere le cose del proprio paese e prepararsi degnamente ad agirvi a suo tempo. Ciò essi vogliono e nulla più. Ora dunque, io ripeto, se il signor ministro accetta interamente questa soluzione, e concede che gli studenti hanno il diritto non solo di pigliar parte alle associazioni politiche già esistenti, ma di formarne essi stessi delle altre, purchè non lo facciano in qualità di studenti, ma di cittadini, la questione io la tengo per sciolta interamente. Io sono certo che gli studenti si assoceranno come cittadini, poichè essi sanno che la prima qualità di uno studente è di essere cittadino.

Faccio plauso a molte parole generose, che il signor ministro della pubblica istruzione ha pronunciate; ma io ricordo al signor ministro, che quando egli nell'interesse della gioventù vuole allontanarla dai convegni politici, fa appunto il contrario di ciò che egli stesso operava quando era giovine, in quei bellissimi giorni di speranze, che precedettero il 1820, quando con una eletta schiera di studenti dell'università si raccoglieva in politiche adunanze. Egli invece di frequentare, coi guanti gialli e colla persona azzimata, i saloni dorati di cui la sua nascita gli schiudeva le porte, invece di percorrere i caffè ed i bigliardi, si occupava di studi generosi, di alte questioni di politica; e bene operava, poichè così si preparava ad essere e buon cittadino, e buon deputato, e buon ministro. Ora quello che faceva egli, lo lasci fare alla nostra gioventù, non chiuda ai generosi e bollenti nostri giovani l'adito a prepararsi a questa lotta di tanta importanza, guerra di sangue e di idee, guerra di nazione e di libertà a cui ciascuno di noi deve portare tutto il suo pensiero, tutto il suo cuore, tutta la sua intelligenza (*bravo, bravo*).

Boncompagni, ministro, dice che egli riguarda l'università come un'associazione soltanto scientifica, mentre altri la riguarda come un'associazione anche politica.

Conviene, che la politica è parte essenziale dell'insegnamento universitario, ma preferisce che i giovani, anzichè nei circoli la studino in Platone, e in Cicerone. Parla dei proprii studi e delle proprie idee sulle università, che egli vorrebbe costituite come quelle della Germania, ma soggiunge che a volerle ora attuare, sarebbe un recare la piena rivoluzione nei nostri studi.

Vengono dopo Guglianetti e Chenal che insistono sugli argomenti degli oratori che precedettero.

Mellana dopo aver discorso dell'opinione del ministro dell'istruzione pubblica, conchiude le ultime sue osservazioni colle seguenti parole: « al cospetto di una domanda di violazione dello Statuto, io dichiaro altamente, che non possiamo abbandonare questi stalli, senza che la Camera abbia pronunciato ».

Boncomp[illegible] detto già, che avessi mutato d'opinione relativamente al diritto d'associazione tra gli studenti, in [illegible] avuto dai professori dell'Università. Io non ho punto mutato d'opinione su questo particolare, ma bensì io non ho creduto, che quella mia opinione fosse attuabile al presente. Il dubbio versava soltanto sulla questione di sapere, se l'Università dovesse solamente dare l'insegnamento e gli esami, oppure se dovesse considerarsi come un'associazione formata da tutti gli studenti, e se dovesse applicarsi la disciplina per coloro che avevano il dovere d'intervenire alla scuola: questa è una questione che, come la Camera vede, non si può ora discutere. Io dunque ho [illegible] interamente le mie convinzioni allorquando, dovendo dettare un regolamento per l'Università, stabilii che non si potessero gli studenti riunire in luogo pubblico in numero maggiore di venti, senza prima parteciparlo al direttore.

Coll'articolo 16 si stabiliva che gli studenti non si potessero [illegible] in luogo pubblico in numero maggiore di 20, previo accordo, senza parteciparlo al rettore; e nell'articolo susseguente, che non potessero formare associazioni: e sa la Camera che associazione è altra cosa che riunione, perchè in un tratto successivo che contiene che non potessero farlo senza ottenerne l'autorizzazione dal consiglio universitario, appunto per quella clausola che si dispose che il consiglio universitario non dovesse negarlo quando vedesse che non fosse contrario allo scopo, impedisse il fine principale per cui è stabilita l'Università, quello cioè di promuovere gli studi. Questa è la vera posizione della questione. Credo che il Governo, il quale dà gli insegnamenti, sia in diritto di imporre alcune obbligazioni agli studenti, e che queste obbligazioni possano limitare in qualche parte il diritto di associazione. Sicuramente queste obbligazioni sono quelle stesse che si hanno in tutte le altre Università. Credo che lo studente, entrando nell'Università, consente a questa limitazione, ed assume gli obblighi che gli sono dati; questi due articoli sono deferiti alla Camera come incostituzionali. La Camera quindi giudicherà se può trovar opportuno che si rimandi la petizione al Ministero. Il voto della medesima, se sarà nel senso della conclusione della Commissione, sarà una vera censura sul regolamento, il quale da questo lato non potrà più essere in vigore. La Camera potrebbe anche benissimo aspettare a esaminare la questione allorquando si discuterà la proposizione di legge che intende di fare l'avvocato Ravina.

I deputati cav. Fraschini e Buniva propongono la divisione del voto della Commissione, per cui questo vien diviso in quattro parti, e posto ai voti come segue.

1. Se si debba rimandare la petizione al ministro della pubblica istruzione per la parte che riguarda l'articolo 16 del regolamento universitario. Dopo prova e contro-prova la Camera adotta.

2. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la parte che riguarda l'articolo 17 del regolamento universitario.

La Camera adotta.

3. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la riforma del regolamento universitario, in modo che riesca armonizzante collo Statuto.

La Camera adotta.

4. Se si debba depositare la petizione negli archivi della Camera.

La Camera adotta.

Valerio sale alla ringhiera, e vi riferisce sulla petizione relativa al miglioramento sulla razza de' cavalli in Sardegna, conchiudendo per l'invio della petizione al sig. ministro della guerra ed al sig. ministro dell'agricoltura e commercio, con raccomandazione d'opportuni ed efficaci provvedimenti.

La seduta è sciolta alle 5 circa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente

SOMMARIO. *Relazione sulle elezioni. — Interpellanze sui pagamenti non versati in Sardegna. — Demissione del Ministero. — Continuazione e fine del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza. — Scrutinio segreto.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non è approvato immediatamente per mancanza di numero dei deputati.

Seguono le solite comunicazioni di lettere e di progetti di legge.

Si procede all'appello nominale.

Il verbale è approvato.

Valerio riferisce su di un'elezione nel collegio di Torriglia. Cottin combatte le conclusioni della Commissione, e la discussione continua tra il relatore e Sineo. Cottin fa una proposta sospensiva, che è accettata dalla Camera.

Siotto Pintor fa un'interpellanza al ministro di finanze su alcuni interessi non pagati in Sardegna di un debito contratto, cui viene adeguatamente risposto dal ministro.

Il ministro dell'interno domanda la parola per una comunicazione officiale. — Sale alla ringhiera (*movimento d'attenzione*) e vi pronuncia la seguente dichiarazione.

« Nelle gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un Governo forte dell'appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

« Il Ministero, il quale camminò in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, e solidale di tutti i suoi atti: la censura che tocchi l'uno è necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecero conoscere come quella maggioranza per cui sola il Governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per dare a questo Ministero la sicurezza d'azione che se gli richiede.

« Noi abbiamo bisogno di unirci, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d'ostacolo a codesta unione di volontà e di forze, è nostro debito di adoperarci a togliere il malaugurato dissidio.

« In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

« Ritirandoci, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde dimenticate le dissidenze di opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione [illegible] sicura ed energica a quel Governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo Stato, onde ci possa riuscire alla meta suprema che sta nei desiderii di tutti, liberando l'Italia dallo straniero, e costituendo un regno potente a perpetua garantia della libertà e della indipendenza acquistate (*Sensazione profonda [illegible] di sorpresa*).

[illegible] all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

[illegible] emendamento versa sull'emendamento Depretis (*vedi num. anteced.*)

Il deputato Sclopis sorge a comprovarne l'inopportunità ammettendone però il concetto. Non crede che l'idea della proposta del preopinante possa andar congiunta colla legge in discussione, come che sia una legge ristretta nel cerchio di disposizioni e di prescrizioni di preventiva sorveglianza di polizia.

Jaquemoud e Michelini (G. B.) parlano in senso contrario.

Il deputato Buffa propone in proposito un ordine del giorno che è approvato.

Segue la proposta Berghini (*vedi num. anteced.*) sulla quale viene approvata la questione pregiudiciale del deputato Genina.

La nuova legge di pubblica sicurezza emendata con nuove aggiunte è la seguente:

Art. 1. Gli stranieri, non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona notoriamente degna di fede.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nell'alinea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentandosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o non luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Cod. pen.; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Se lo straniero condannato ad uscire dallo Stato sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà escito nel termine prescritto, sarà tradotto ai confini colla forza.

Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere dei permessi di soggiorno per un tempo indefinito.

Art. 2. Alle disposizioni dell'articolo precedente saranno pure soggetti gl'Italiani delle provincie non unite allo Stato; però rispetto ad essi si useranno tutti i riguardi conciliabili colla pubblica sicurezza.

Speciali riguardi saranno pure usati verso gli stranieri, che siano riconosciuti profughi per cause politiche.

Art. 3. I cittadini, che senza essere muniti di passaporto, di carta di sicurezza, o di altro equivalente ricapito, si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro Comune, in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale, o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al Sindaco per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione, e casa ove dimorano. Ad essi il Sindaco rilascierà gratis un certificato della fatta dichiarazione, munito del bollo Comunale, ed autenticato dal Segretario.

Chi non si curasse di presentarsi, e di ottenere il certificato suindicato, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per dare le opportune giustificazioni dei mezzi di propria sussistenza.

Coloro, che chiamati non si presentassero, o non somministrassero le richieste giustificazioni, potranno dal giudice del mandamento, in cui si ritrovano, essere obbligati a passare dinanzi a sè un atto di sottomissione di darsi a stabile lavoro.

Chi ricusasse a passare detta sottomissione, ed avendola passata vi contravvenisse, potrà essere soggetto alla pena portata dall'art. 455 del Codice penale. Questa pena sarà scontata in una casa di lavoro.

Art. 4. Gli stranieri ed i cittadini, i quali già si trovano nelle circostanze contemplate dalla presente legge dovranno uniformarsi alle disposizioni in essa contenute fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione della medesima.

Art. 5. Si avrà speciale riguardo agli Italiani che appartengono alle provincie occupate dallo straniero.

Art. 6. Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi ed ai regolamenti di guerra.

Art. 7. Trenta giorni dopo la convocazione del Parlamento per la sessione immediatamente consecutiva a quella ora in corso, cesseranno d'essere in vigore le disposizioni della presente legge, salva facoltà al potere esecutivo di chiederne la proroga per legge entro quel termine.

Risultato della votazione:

N° de' votanti	.	142
Maggiorità	. .	72
Favorevoli	. .	112
Contrarii	. .	30

La legge è approvata.

La seduta è sciolta alle quattro e tre quarti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. - Ieri il corpo dell'artiglieria Lombarda già stanziato a S. Maurizio Canavese, passava per Torino avviato a Carmagnola: erano 5 batterie ascendenti a 40 cannoni. Al loro arrivo venivano incontrati da un drappello di emigrati Lombardi, che postisi in capo, difilevano sotto la loggia reale dalla quale stava Carlo Alberto, che così li passava a rivista.

I Torinesi, benchè usi al passaggio di truppe d'ogni sorta, ammirarono il nobile contegno e la perfetta tenuta di questo corpo che destava in tutti i sensi della più viva simpatia.

NAPOLI. — Notizie recenti di Napoli ci recano un fatto singolare. Parrebbe che dietro l'andamento degli avvenimenti, prevedendo la fuga di S. S. Pio IX, l'ammiraglio sir William Parker comandante in capo della stazione del Mediterraneo, avrebbe spedito a Civitavecchia il vapore il Bull-dog per proteggere la ritirata del Papa e condurlo ove più gli piacesse.

PARIGI, 1 *dicembre*. — Abbiamo da [illegible] il generale Cavaignac annunziò all'Assemblea [illegible] seguente dispaccio telegrafico da Marsiglia in [illegible] novembre.

Civitavecchia, 26 novembre, ore 3. Il co[illegible] al signor ministro degli affari esteri.

Il papa è partito di Roma furtivamente ai 24, [illegible] di sera. — Si recò a Gaeta dove il vapore il T[illegible] recato a prenderlo per condurlo in Francia.

BORSA DI PARIGI. 1 *dicembre*. — I fondi s'alz[illegible] pre. Non circolava nessuna nuova politica. [illegible] 5 per cento aperto a 66 fece 65,90 per ritornare a 66 [illegible] alzar senza reazione a 66,40: ricaddo quindi a 66,20, e si chiuse a 66,30: 45 cc. in aumento da ieri. Il 3 per cento resta in aumento di 15 cc. solo a 43,15 al più alto.

KREMSIER, 27 *novembre*. — In questo giorno il presidente del Ministero Austriaco lesse alla Dieta il suo programma. Ne daremo il testo domani, ricavando per ora il seguente brano relativo alla questione d'Italia: « In Italia il nostro glorioso esercito trionfò dello spergiuro e del tradimento, e le antiche virtù dell'armata Austriaca, il fratellevole accordo di tutte le razze, la valorosa dedizione per la conservazione dell'onore, della gloria e della grandezza dell'Austria rifulsero in tutto il loro splendore. Esso deve starvi ancora in armi per tutelare l'integrità dell'Impero.

Nell'unione organica coll'Austria costituzionale, il Regno Lombardo-Veneto, dopo la conclusione della pace, troverà la più sicura guarentigia pel mantenimento della sua nazionalità. I consiglieri responsali della Corona staranno fermi sul terreno dei Trattati. Essi sperano che fra non molto anche il popolo italiano godrà di una Costituzione, che dee riunire in una piena eguaglianza di diritti le differenti razze della Monarchia. »

Su questo programma, in quanto riguarda l'Italia, ecco come si spiega il *Giornale di Trieste*: « In quanto poi all'Italia, il Ministero ha stanziato, che debba mantenersi, a qualunque costo, all'Austriaca integrità: escludendo affatto *l'idea e la possibilità di una qualsivoglia mediazione straniera*.

BERLINO 27 *novembre*. « Quest'oggi ebbe luogo a Brandenbourg la seduta della riapertura dell'Assemblea nazionale. 154 deputati soltanto erano presenti, numero insufficiente per dare valore alle deliberazioni. 20 fra loro hanno protestato.

« Questa mane i deputati della sinistra che riunivansi all'albergo Mylius furono costretti dalla forza armata a ritirarsi.

« Dicevasi che il re aveva offerto al signor de Gagern di formare un gabinetto; il signor de Gagern avrebbe ricusata una tale offerta.

« 265 deputati hanno preso l'impegno per iscritto di non recarsi a Brandenburg. »

— La morte di Windischgraetz non si conferma.

Lunedì sera, 27 novembre, nel ritorno dalla fiera di Rivoli un individuo venne aggredito da tre masnadieri, derubato e spogliato di quanto aveva, presso il cascinale detto di *Vica*, tra Rivoli e Grugliasco, ed avendo opposta ai medesimi resistenza venne ucciso.

Nello stesso giorno ed in Rivoli stessa, presso l'osteria dei *Tre Re*, veniva pure commesso un omicidio in rissa, mediante ferimento cagionato da quattro colpi di coltello sulla persona di certo Fasano.

Nelle vicinanze di Cumiana venne pure commessa una grassazione a mano armata.

— Ci mandano da Genova, ed abbiamo sott'occhio il programma di un nuovo giornale di quella città, che s'intitola *Gazzetta dei Tribunali*, e sappiamo che egli darà fra breve li dibattimenti della causa dell'avvocato Pellegrini.

— Nelle tribune del Parlamento dove si raduna il *popolo* ad assistere ai dibattimenti de' *suoi interessi*, non però in quella parte ove si raduna la nostra brava guardia nazionale, nè in quell'altra ove si arriva per mezzo di biglietto, ma in quella ove si applaude e disapprova tutto quanto si fa dal Parlamento, senza distinzione di cose, ma solamente di persone, si tirano le borse, e si fanno scomparire con bellissimo garbo gli orologi, e questo si faceva precisamente in mezzo ai più fragorosi applausi, coi quali si sanzionava la disapprovazione di un articolo della legge di sicurezza pubblica. (*Guida del Pop.*)

— Un altro doloroso fatto dobbiamo aggiungere agli antecedenti. Nella mezzanotte del giorno 3 a pochi passi dall'obelisco di porta Susa, un cacciatore che si tornava a casa, venne fermato da tre individui. Richiesto del danaro ed insistendo egli sul niego, ne nacque una lotta, per disfarsi della quale il cacciatore tentato alla vita, sparò il fucile contro uno degli assalitori, e lo mandò steso al suolo ferito al petto. A questo punto gli altri due non si stettero, ma pigliarono una presta fuga. Il cacciatore si portò al corpo di guardia a riferire del fatto, ed il ferito fu portato all'ospedale dei Cavalieri, ove trovasi attualmente.

Il 12 corrente dicembre alle 9 del mattino vi avrà adunanza generale dei membri dell'Associazione Agraria per discutere e sancire un nuovo statuto. Essi sono invitati a radunarsi al giorno ed ora suddetti nel locale dell'Associazione Agraria, via dei Conciatori, num. 30, casa Doria del Maro.

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di sabato, pag. 4, col. 2. lin. 121 (Lettera al Direttore del *Risorgimento*), invece di *Tal mia promozione avrà luogo*, leggasi: *Tal mia promozione avea luogo*.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA [illegible]
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, antic. pag.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso Gianini e Fiore
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
» » *F. Pogolia e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » l'Emporio librario.
Firenze » Vieusseux.
Parma » Grazioli, librajo.
Modena » C. Vicenzi, librajo.
Roma » P. Merle, librajo.
» » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » [illegible] Margheri.
Ginevra » [illegible]
Parigi » [illegible] di corrispond.
Londra » P. Rolandi.

Anno I. — Torino, Mercoledì 6 Dicembre 1848. — N° 291.

TORINO

5 Dicembre.

Eccoci dunque di nuovo in piena crisi ministeriale, e la più difficile forse che siasi presentata dopo quegli avvenimenti che condussero il nostro paese alle nuove e fortunose sue sorti. — Abbiamo detto la più difficile giudicandone dai fatti che la produssero, ma non la diremmo tale, se da questa tutti i partiti sapessero trarre quegli ammaestramenti che un'esperienza dolorosa ci porge, e dai quali è chiaramente indicata la via da tenersi.

Se alla salute della patria tutti saranno pronti a sagrificare le proprie suscettività; se in faccia all'Austriaco ed all'Europa taceranno le ire, i sospetti, le recriminazioni, noi possiamo ancor uscire salvi da questa crisi: ma se saravvi chi voglia star fermo e tenace alle preconcette sue idee, e rifiutandosi ad ogni accordo, ad ogni franca e dignitosa transazione, insistere per un Ministero rappresentante un'opinione assoluta, per non dire estrema, allora le passioni o la forza materiale decideranno della causa nostra, e gli esempi funesti di Napoli, di Vienna, di Berlino saranno perduti per la vera causa della libertà e dei popoli.

Chi possa intanto rallegrarsi delle volontarie dimissioni di questo Ministero non lo sappiamo; egli non si è ritirato in faccia ad una maggioranza; 73 deputati dichiararono pubblicamente di approvare il suo operato: a questi si aggiungano i ministri dimissionari che sederanno nel Parlamento, e si vedrà quale sia l'appoggio sul quale possa legalmente far calcolo l'Opposizione. Essa si è mostrata sistematica, insofferente dei diritti del potere, sprezzante di ogni patto, e sdegnosa di quelle necessità cui non havvi capo per quanto alto voglia alzarsi che non abbia a cedere; ora se si scangiassero le parti non tarderebbe ad accorgersi quanto tristi e funeste siano quelle armi di cui essa usava, quando queste contro di essa fossero rivolte.

Ma si dirà: il paese, l'opinione pubblica stavano contro il Ministero. A questo noi rispondiamo (senza ammettere però la verità dell'asserto), che l'opinione vera, legittima del paese la vedremo sempre nella maggioranza della Camera, come la vediamo pure nell'esercito ed in quei fatti positivi e tante volte allegati, che porgono materia a giusto e positivo giudizio. Ora se questi elementi [illegible] [illegible] un'*altra opinione*, noi lasciamo a chi conosce la vera indole dei popoli nostri, giudicarne.

In un popolo nuovo a libertà, le cui idee lungi dal potersi fissare alla vera cognizione dei suoi diritti e dei suoi doveri, vennero travolte da quegli avvenimenti che confusero ogni umana o politica previdenza, per cui tutto è confuso ed incerto, ed i Governi stessi si volgono in circolo vizioso, esitanti della propria loro forza e mandato, non è meraviglia se chi grida contro il Governo, se chi accusa i ministri sia facilmente creduto apporsi alla vera causa di tutti i mali, e dichiarato sia uomo coraggioso, indipendente, vero amico della libertà e dell'Italia; per contro chi li difende sia chiamato venduto al potere retrogrado, nemico della libertà e del popolo. — Ma questo è pur troppo naturale: tutti i Governi Italiani furono per troppo tempo oppressori, ipocriti, nemici di ogni idea liberale e italiana, perchè il popolo non voglia a modo suo vendicarsi dei patiti danni, facendo prova delle nuove sue forze sugli stessi nuovi Governi. E quanti non sonovi che vanno in estasi di libertà quando leggono in un pubblico foglio, *che un Ministero è infame, che il Governo tradisce la libertà e l'Italia, che i ministri non degni della pubblica esecrazione, ecc.!* questo, esclamano, si chiama parlar francamente, questi sono i veri difensori del popolo. — In queste armi, lo ripetiamo, stanno per chiunque voglia impugnarle, e la pubblica opinione ed il favore del popolo acquistati con tali arti, provarono sempre quanto siano infide, e come su ben altro fondamento debba appoggiarsi qualsiasi Governo.

Vorremo noi usare a nostra volta di queste armi? Lungi da noi tal pensiero. Nell'antico Ministero abbiamo appoggiato quella politica che credevamo più atta a far fronte alle dure necessità della patria con quella moderazione forte, sincera, che fu e sarà sempre la norma della nostra politica, e per cui le nostre preferenze non degenereranno mai in passione. Non ignoriamo però quanto facile ed attraente sia la parte del giornalismo d'opposizione, ma per noi non si tratta di sapere chi governi il paese, bensì quale sia la politica, quale lo spirito che ci regge. A quella necessità *che pesa sin sul capo di Giove* non potrà sottrarsi verun Ministero; gli uomini che saranno chiamati al potere la subiranno come la subirono i loro predecessori, e noi non ne faremo carico a loro più di quel che abbiamo fatto agli altri, sperando dalla loro lealtà, se non dalla forza stessa delle cose, che nello accusare altrui non vorranno cercare vana scusa per loro stessi. Se ciò avvenisse, niuno ignora che la tattica dell'Opposizione la conosciamo a fondo, e chi volesse spingerci agli estremi, dovrebbe rammentarsi che noi non oltrepasseremo i limiti da essa toccati, ma con eguale, se non con miglior ragione, non staremmo anche troppo al di quà.

Non sappiamo quali sono le persone cui sia stato definitivamente affidato l'incarico di comporre un nuovo Ministero, ma facciamo voti sinceri onde possano riuscire nell'arduo intento; nel giudizio che porteremo di quegli uomini che saranno chiamati al potere, non avremo in mente che il bene della causa italiana, ma lo ripetiamo ancora, conosciamo tutte le arti, tutta la tattica dell'Opposizione. Gli scanni ministeriali possono dirsi sin d'ora vuoti; forzare l'Opposizione ad occuparli sarebbe *rimedio eroico*, e consiglio di molti che anelano al momento di vederla a fronte di quegli ostacoli, di quelle necessità che appianar dovea lo forza del suo braccio, o la secreta sua politica; ma non sarà mai detto che per noi la causa della libertà e dell'indipendenza sia spinta a sì arrischiato cimento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fu oggi aperto il dibattimento sulla relazione della Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii od impiegati regii stipendiati eletti a deputati. Tralasciata ogni considerazione sui *mali terribili* derivati ai Parlamenti europei, *e più al nostro*, giusta l'asserto del conte G. B. Michelini, dall'ammessione degli impiegati, questione controversa, indefinita sempre, e vieta oramai, accenneremo un istante a quella parte della relazione della Commissione [illegible] di coloro i quali, se per una parte è certo che dovrebbero essere annoverati tra gli impiegati stipendiati regii, v'ha però contestazione, se debbano o no essere assoggettati a nuova elezione, od a rielezione per [illegible] della loro qualità seguita dopo la prima loro elezione, o pel dubbio che può cader su di essi di rivestire i richiesti caratteri. Il presidente del Consiglio, Perrone di S. Martino, si fece a discorrere con quella facondia che gli è propria dei risultati di così fatte investigazioni (dai quali egli medesimo sentivasi colpito) e portata sul vero suo terreno la questione provò che i membri della Commissione avevano oltrepassato i limiti del mandato loro affidato dalla Camera, in quanto che dovevano essere esaminate soltanto le qualità che costituivano un deputato come impiegato, ed il loro numero, e non portare sindacato di sorta dalla validità delle elezioni.

Dichiarò come questo sindacato sia venuto ad infermare un solenne ed irrevocabile giudizio già pronunciato dalla stessa Camera nell'atto della validazione delle elezioni, e chiese che fosse deliberato in proposito.

Sorsero varii oratori ad impugnare l'asserto del presidente, ed a provare ciò che da altri oratori fu pure contestato, che cioè la Commissione abbia proceduto colla massima precauzione, e non abbia che adempiuto al debito suo.

Dopo lungo disputare e pro e contro, il ministro [illegible] nelli formola una proposta, colla quale dichiarasi [illegible] essere il caso di deliberare su quella parte [illegible] conclusioni della Commissione che riguardano alla validità di elezioni già verificate ed approvate. Insorgono nuove contestazioni, ma queste sono troncate, dopo non molto, da un voto definitivo della Camera che approva la proposta. Sarebbe vano il voler dissimulare la gravità di un tal voto, emesso il giorno seguente, in cui tutto il Ministero aveva date le sue demissioni, e non si va lungi dal vero, quando si voglia affermare che turbò alquanto la gioia dell'ultimo e repentino trionfo dell'Opposizione. E che sì che il deputato Sineo, che mai non vien meno ai gravi pericoli che corrono certe questioni agitate e sostenute dalla sinistra con quell'ardore che non ha pari, sul punto di essere votate, non mancò questa volta ancora di fare avvertita la Camera della gravità stragrande del punto controverso.

Pareva in chiaro come con questo incidente si trattasse di stabilire i confini del dovere che spettano agli uffici nella verificazione de' poteri, e come approva[illegible] proposta del ministro si venisse a dare [illegible] riprovazione a tutto ciò che da [illegible] mento che si aperse il Parlamento. Ma la Camera non parve tener conto di così fatte idee, e [illegible] apertamente che la Commissione aveva infatti ecceduto i limiti del suo mandato. Per l'Opposizione però è pur sempre consolante il pensier [illegible] di ottanta voci di cui è composta, continua ad essere una *illegitt*[illegible]

Null'altro, per ora aggiungeremo, che gli uomini i quali sostennero fin qui una politica *incerta, debole, rovinosa* per gli interessi non meno che per la gloria della nazione (giusta le asserzioni de loro oppositori) vorranno, crediam noi, d'ora [illegible] scindersi e frazionarsi per rinunc[illegible] alle profonde convinzioni onde fu[illegible] linea di politica condotta che aveva «[illegible] voto l'indipendenza d'I[illegible] ed il progressivo sviluppo delle sue libertà.»

L'EMIGRAZIONE E L'ARTIGLIERIA LOMBARDA.

Una bandiera tricolore messa a [illegible] nere e sormontata da [illegible] vedevasi ieri sul mezzogiorno attraversare la nostra città davanti ad una ragunata di gente che dirigevasi verso Porta d'Italia. Era la bandiera dell'Emigrazione Lombarda. Giunta la comitiva [illegible] [illegible] ettare il corpo dell'artiglieria Lombarda [illegible] da S. Maurizio, doveva passare per Torino e qui [illegible] gnola. [illegible] a quel [illegible] rebbe [illegible] Durante l'aspettazione [illegible] tratto tratto alcuni ad[illegible] fra le braccia or dell'uno or dell'altro degli emigrati scambiando baci e parole piene di patrio affetto e di speranza. Comparve finalmente il corpo intero a capo del quale stava coi suoi ufficiali il prode generale [illegible] tinengo, che salutata la bandiera, fermava il cavallo per udire alcune parole che un benemerito sacerdote lombardo gl'indirizzava a nome della [illegible] [illegible] sensi di gratitudine ch'essa specialmente, e la patria professavangli per le paterne sue cure verso quei giovani artiglieri, fatti da lui esperti colla dottrina nel[illegible] di quell'arma diffi[illegible] sui campi di battaglia. Quindi volgend[illegible] soldati, diceva loro il buon sacerdote: «come avessero ben meritato della patria, e com'essa attendeva dai figli suoi nuovi sacrifici per la sua compiuta liberazione». Equi il prode generale ringraziava l'Emigrazione Lom[illegible] della [illegible] legato alla Lom[illegible] in lui [illegible] Avere questi abbastanza rimeritata ogni sua cura coll'osservanza della disciplina e colle chiare prove di va[illegible] [illegible] comandare a giovani che [illegible] causa sofferto cinque mesi di pri[illegible] [illegible] non lontano il giorno di [illegible] gli stesse nel [illegible] la Lo[illegible]

Queste parole posero una bandiera entro ogni cuore, [illegible] l'emigrazione pei suoi trombettieri, egli stesso tenne [illegible] alla indipendenza italiana, [illegible] al Re ch'erasi compiaciuto di portarsi al balcone sotto cui sfilavano in bellissi[illegible] lia che già tanto [illegible]

SLAVI DEL SUD.

Nuova fase delle nostre cose.

Q[illegible] ci pervenuva il rescritto [illegible] d. d. 3 ottobre col quale il nostro Bano si nominava comandante supremo di tutte le truppe, e commissario reale plenipotenziario della corona ungarica, si [illegible] tutta la popolazione non tanto perchè ned ante questo, il nostro amato Bano dopo [illegible] affronti fosse riconosciuto della confidenza reale, ma [illegible] con questo speriva di terminare quanto prima l'accanita domestica guerra, essendo quel rescritto reale fatto in forma *legale e costituzionale*, non che controfirmato dal ministro Recsey. Di più il nostro Bano è figlio della patria, e *barone del regno*, ed è si può [illegible] e, nato consigliere reale (con[illegible] l'articolo 2 del 1741; avendo [illegible] carica, ed il gi[illegible] ribelo, così il Bano è il legale luogotenente del Palat[illegible] è per conseguenza *luogotenente* reale della corona [illegible] — Nella medesima guisa p. e. fu il celebre conte Giorgio Draskovich verso l'anno 1580 [illegible] Bano [illegible] luogotenente [illegible] — In que[illegible] reale non fa adunque [illegible] colla nuove ed antiche [illegible] che con quel mezzo [illegible] non in questa forma legale di concessione abbiamo ravvisato una garanzia pella libertà, e la stessa personalità del Bano, il di cui onore ed i cui pensamenti liberali e l'amor patrio, tutto il mondo loda; nè diede giammai motivo di pensare voler egli divenire lo strumento della *camarilla*, oppure [illegible] egli avido della gloria di Cromwell.

Noi adunque in ogni modo eravamo quieti e pacifici. Ma ieri con nostra grande sorpresa ci pervenne il rescritto reale, con cui l'imperatore conferisce tutta l'autorità sull'Ungheria al principe Windischgrätz. — Noi non [illegible] una [illegible] di una sistematica opposizione, non [illegible] gloria nel campo della negazione; ma ora dobbiamo confessarlo che questo reale rescritto del 6 c. [illegible] ci rattristò nel fondamento, e che dappertutto cagionò [illegible] indignazione. — Quando l'imperatore nominò il pr. Windischgrätz a comandante supremo di tutta l'armata, ad eccezione di quella sotto Radetzky, noi ci confortavamo credendo che ciò avvenisse solamente per Vienna, dove furono ogni qualità di truppe concentrate, ed era necessario che venissero sottomesse ad un supremo comando, non potendo il Bano, essendo lui nominato [illegible] Vienna. Ed ora ecco il fatto si dà il comando dell'armata della corona [illegible] Windischgrätz, e in pari tempo gli [illegible] poteri per pacificare [illegible] mostra a tutte le nazioni ed [illegible] e Slavonia di sottomettersi al pr. Windischgrätz, e d'adempire fedelmente i suoi ordini. Con ciò adunque si costituiscono due commissari plenipotenziari il *Bano* e Windischgrätz; [illegible] a chi ubbidire; o revoca re[illegible]mente il rescritto reale [illegible] 3 ottobre, e il Bano si sottomette al Windischgrätz come pure i nostri regni si sottomettono a lui, il che noi mai riconosceremo, perchè abbiamo dato tutto il nostro potere al Bano, il *quale ci risponderà*, e non al pr. Windischgrätz, che *non è in dovere di risponderci*. — Dissi: che il rescritto 3 ottobre e *in realtà* revocato, sebbene *formalmente* noi sia; non essendo uscito nessun manifesto reale che spogli il Bano del potere a lui conferito. Si dà bensì il rescritto d. d. 3 ottobre e di questo non si ricava soltanto adunque cosa, ma si *replica*; adunque si riconosce la sua validità, come se potessero sussistere due *plenipotenziari*! Ma se la cosa così fosse, allora si avrebbe fatta meno [illegible] che i popoli Croati-Slavoni [illegible] debbano assoggettare [illegible] tanto così, vale a dire il Bano fosse [illegible] sto dovrebbe [illegible] ppa a chi [illegible]

Non vogliamo di più [illegible] di quel ma[illegible] Di quanto abbiamo detto [illegible] che confusione ed iscompiglio vi regna. — Non possiamo di dedurre, che solo que' consiglieri a cui potevano addurre S. M., che sono *irresponsabili*. In[illegible] la controsegnazione di [illegible] Che? controse[illegible] imperiale? Per[illegible] al ministro [illegible] y di cui univer[illegible] Perchè non almeno a Wessenberg? O perchè non si nominò un nuovo ministro? Noi per certo in corpo ed anima ci [illegible] giammai al principe [illegible] e la colonna [illegible] ubbidiremo? A questa senza controsegnazione, od a quello colla controsegnazione ministeriale? Ubbidiremo quello

che emanò «Ferdinando I imperatore e re costituzionale» oppur a questo che emanò «Ferdinando I per la grazia di Dio imperatore e re?» — Fate, spiegateci questi nostri dubbi, queste contraddizioni per Dio se sapete! —

Finalmente [illegible] qualcuno che potè ma[illegible] gere que[illegible] indussero S. M. di emanare questo manifesto, e [illegible] re la plenipotenza del principe Win[illegible]? — A questo sarebbe difficile rispondere. Forse la mancanza dell'eroismo nel Bano? Ma se tutti si meravigliano della sua singolare prodezza e risoluzione! — Forse la mancanza de'meriti? Se sa tutto il mondo che egli salvò la dinastia e la monarchia! — Forse la mancanza di cognizioni? Se in Ungheria non avea neppure incominciato adoperare, Windischgrätz nè pur dimostrò gran fatto le sue a Praga. — Forse il mancamento di fedeltà? E chi mai sofferse pella fedeltà più del Bano? Chi superò tante tentazioni quanta egli ne ha superate? — Forse la mancanza di confidenza negli Ungheresi? Se Windischgrätz per Dio, non ne possede una maggiore! — Forse la mancanza di fiducia nel partito fedele al monarca? Se il Bano non possiede tanta popolarità in questo partito, quanta forse nessun altro! — Ma è appunto questa popolarità uno spino nell'occhio, un'osso in gola *alla Camarilla!* ed oltracciò il Bano è Slavo!

E sarebbe egli forse qualche cos'altro? — Noi attenderemo un poco ancora per darne poi l'*ultimo* nostro giudizio. *(Art. com. al G. di Trieste).*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto 25 novembre scorso è instituito nella città di Torino, a partire dal 1 gennaio 1849 un ufficio di esattore delle contribuzioni dirette e delle imposte e rendite comunali, il quale in ordine alla nomina, alla disciplina ed agli attributi, s'intenderà posto nella condizione di tutti gli altri esattori mandamentali. — Nel caso che la città si provveda di un tesoriere particolare a norma della facoltà lasciata dall'art. 139 della legge 7 ottobre p. p. apparterrà all'esattore delle contribuzioni dirette di riscuotere anche ogni sorta di imposte locali e speciali che possano venire autorizzate sui contribuenti della città medesima e suo territorio in aumento alle contribuzioni stesse od a forma di tributo diretto.

— *Ministero dell' interno.* — S. M. con decreti firmati in udienza del 25 novembre ha fatto le seguenti nomine nel personale dell'amministrazione provinciale:

Buglione di Monale cav. intendente avv. Alessandro, applicato al ministero interni, incaricato di regger una divisione, a reggente l'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari;

Salvi Gaspare, segretario d'intendenza, a segretario capo dell'intendenza generale di Piacenza,

Viglienzone Gaetano, segretario di prima classe d'intendenza generale, a segretario dell' intendenza provinciale di S. Remo;

Egger Giuseppe, sotto-segretario d' intendenza, a segretario presso l'intendenza generale di Savona;

Sacco Giuseppe, scrivano d'intendenza, a sotto-segretario presso l'intendenza generale di Vercelli. *(G. P.)*

Genova 3 *dicembre.* — Leggiamo nel *Corr. Merc.* «Siamo informati che da qualche giorno vistose commissioni di avena e di segala vennero date alla nostra piazza dagl'impresari dei viveri per la cavalleria di Radetzky. — Ci sembra molto strano, che il Governo non pensi ad impedire che il nemico si provveda in casa nostra; tanto più che gli sarebbe difficilissimo provvedersi altrove».

4 dicembre. — Il vapore di Marsiglia giunto stamane ci reca la notizia, che ieri tre dei piroscafi della spedizione per Civitavecchia stavano per partire, essendo già all' àncora fuori del porto, attendendo il quarto a momenti. *(Corr. Merc.).*

Venezia 25 *novembre.* — Ci si assicura che quel contratto di sale che un emissario austriaco era venuto a proporre al nostro Governo, e di cui parlammo nell'*Indipendente* del 29 ottobre, sia stato accettato. Ce ne dispiace moltissimo. *(Indipendente).*

— 26 *novembre.* — Qui si aspetta, ed intanto, [illegible] tutti i [illegible] si prendono provvedimenti [illegible] le forze consentono. — Anche ai nostri poveri paesi contermini alle lagune crescono ogni dì più le vessazioni ed infamie austriache: ora per impedire i trasporti di viveri e merci che per il Dogaletto e le Giare si fanno verso Venezia, si sono fitti in capo di far ritirare da questi e da altri paesi, per una vasta estensione, tutti gli animali da lavoro: non credo che riusciranno. I nostri contadini raccontano che si vantano di voler presto prendere, saccheggiare e poi bruciare *tutta Venezia;* ma hanno fatto il conto senza l'oste. Pochi giorni sono ci furono grandi manovre della guardia nazionale, in campo di Marte, a fuoco vivo: ed il vento portando verso [illegible] il rombo ed il fumo, si credette dai nostri e dai nemici che si fosse fatta una sortita; i Croati che occupano i posti vicini alle lagune scappavano a torme, gridando: *porca Venezia, voler mazzar tuta Croazia:* ed i picchetti mandati ad esplorare, malgrado le grida e le minaccie degli ufficiali, non vollero andar avanti, alla presenza di centinaia di paesani che tornavano dalla messa. Il contado era pronto ad insorgere; e le donne accendevano lumi alla Madonna, pregando per la vittoria dei nostri.

Corre voce che la repubblica sia stata proclamata in Istria e in Dalmazia, e [illegible] il grido famoso di *Viva S. Marco:* queste voci meritano conferma.

Abbiamo nelle [illegible] il vapore la *Maria Clementina*, appartenente ad una società lombarda, e destinato alla navigazione fluviale. Gli Austriaci se ne servivano per trasporti lungo il Po e l'Adige: alcuni giorni sono riuscì a fuggire, portando pure due Croati che vi stavano a guardia.

Ancora c'è tempo per l'Italia di lavare la macchia di lasciar senza aiuti questa città che pure chiamano per antonomasia il palladio dell'indipendenza italiana: fine per Dio alle rettoriche ciance sull'adriatica città regina dei mari, e quà dei danari perchè la regina è una pitocca!

Manin è sempre mezzo ammalato: eppure lavora sempre a casa. Ne meno di lui benemerito ed instancabile è l'altro triumviro Cavedalis. Degl'ingegnosi provvedimenti finanziari per cui si regge questo paese, alcuni dobbiamo ai bravi Malfatti, Sola e Pesaro del Comitato delle finanze. E poichè di questi probi e valenti cittadini vi ho fatto menzione, noterò pure il nome di un altro non meno probo e valente Marcello, di antichissima e nobilissima famiglia, che serve la patria gratuitamente, e dirige l'intendenza di guerra, vasta e complicata amministrazione ch'egli ha si può dire creato. *(Corrisp. della Riforma).*

Firenze 1 *dicembre* — Dal *Monitore toscano.* — «Il Ministero toscano sempre intento non solo a promuovere il bene del paese da lui amministrato, ma in special modo quello di tutta l'Italia, di cui per quanto starà nelle sue forze e ne' suoi mezzi, procurerà l'indipendenza dallo straniero: fino dal 21 di questo mese approvò un progetto, col quale si sarebbe stabilito un Comitato centrale in Firenze all'oggetto di svegliare la carità cittadina in tutta Toscana, tanto per semplici oblazioni, che per soscrizioni mensili. Il Ministero medesimo è a capo di questo comitato, ed il ministro delle Finanze e il cassiere di tutte le somme che saranno ricevute, e che egli disporrà [illegible] per [illegible] a Venezia franche di ogni spesa.

La Commissione centrale di Firenze è stata invitata con biglietti personali dal ministro dell'interno, e si è già costituita; avendo a presidente il gonfaloniere di questa città ed a segretario il dottore Giacomelli. Dagli atti che da essa saranno prontamente pubblicati nell'*Alba*, il cui proprietario ha offerto l'inserzione gratuita, vedrà il pubblico cosa è stato fatto, e lo scopo sacrosanto che si è prefisso il Ministero, e gli ottimi cittadini che colla Commissione medesima con tutta alacrità coadiuveranno.

Livorno. — Leggiamo nel *Corr. Livornese.* — Avviso al pubblico. Mentre si continuava l' arruolamento di coloro che ambivano servire sotto gli ordini del cittadino generale Garibaldi a tenore dell' avviso pubblicato nel dì 16 stante, incontratasi qualche difficoltà dall'Ill. signor commissario di guerra per la continuazione della paga ai già arruolati, mi sono fatto un dovere supplicare al nostro illustre cittadino governatore, per far togliere le dette difficoltà, e far continuare la paga per tutta la colonna qui esistente fino al giorno 30 per compiere almeno il contenuto dell'avviso del dì 16.

La risposta sotto la stessa data della domanda è stata la seguente.

Illustrissimo Signore.

«Gli ordini contenuti nelle ministeriali dei 19 e 26 » novembre, non che nell'ultima di questo stesso giorno, » relativi ai militi volontari non Toscani, e a quelli della » così detta legione Garibaldi sono troppo precisi, e non » mi danno autorità di allontanarmene.

«Nell' ultima ministeriale è dichiarato esplicitamente, » che i volontari, i quali non vogliono prender servizio » sotto le bandiere toscane siano respinti.

«Dolente per ciò di non potere annuire alle sue do» mande mi pregio di essere con stima

«Di Lei, preg. signore

All'Ill mo Signore,
Il Sig. Gaetano Ciccarelli
Livorno.

Dev.mo Serv e
Carlo Pigli.

Oggi dunque dopo l' appello ho comunicato il detto ufficio a tutta la colonna, ed ho trovato che un solo individuo si è presentato per accettare l' arruolamento sotto le bandiere dello Stato, e quindi gli altri rimangono sciolti dall'impegno preso, e dal giuramento prestato di servire durante la guerra pel riscatto d' Italia, il che fa tant'onore a questi generosi.

Livorno, 29 novembre 1848

Gaetano Ciccarelli.

Pontremoli 28 *novembre.* — I quarantaquattro volontari che si dicevano della legione Garibaldi sono partiti in questa mattina alla volta di Sarzana. Erano stati collocati in una caserma nel sobborgo della Nunziata, ed ivi [illegible]. Alcuni [illegible] sono restati [illegible] di [illegible] furti, di cui era impossibile precisare l'autore, tanto più che i derubati non si sono curati di rassegnare le occorrenti querele. Non poca pazienza e buoni modi sono stati necessari per ottenere che coloro partano senza cagionarci più gravi disturbi. Niuno ha voluto prendere servizio in Toscana: tutti dicevano volere restare liberi di partire anche dal campo di battaglia. *(Corrisp. del Corr. Livorn.).*

Roma, 30 *novembre* — Proclama del Consiglio dei ministri alle guardie civiche dello Stato Pontificio. — «La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onor nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onor nazionale, il Consiglio de ministri manda parole di conforto e di [illegible]. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con [illegible] e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si caccerà di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d' Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni [illegible]. [illegible] di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e sconnesse, è tempo davvero di addensarle e di riconnetterle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei ministri fa a fidanza con voi, o soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane

Roma il 28 di novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente. — *T. Mamiani.* — *G. Galletti.* — *G. B. Sereni.* — *P. Campello.* — *G. Lunati.* — *P. Sterbini.*

— 30 *novembre.* — L'alto consiglio ha votato questa mane la legge per l'emissione de' buoni del tesoro nel quantitativo di seicento mila scudi garantiti sopra un eguale estimo di beni camerali.

— È giunto in Roma il padre Gavazzi, questa sera accompagnato da monsignor Muzzarelli presidente del Consiglio de' ministri si è condotto al Circolo popolare nazionale, ove ha ricevuto cordialissime dimostrazioni di affetto insieme all'illustre prelato.

— Pare positivo che a fianco del S. Padre a Gaeta stanno l'abate Rosmini, ed il signor Montanari, che nel passato gabinetto avea il portafoglio del commercio. *(Epoca).*

— I principi Salviati, Borghese, Doria, Rospigliosi, si sono diretti a quella volta. Non sembra che l'emigrazione di questi personaggi sia stata l'effetto della paura, giacchè Roma è in piena e dignitosa calma, ma bensì di qualche segreto progetto. Vedremo!! *(Pallade.)*

— È giunto fra noi il colonnello della guardia nazionale di Livorno, signor Giovanni La Cecilia; se non siamo male informati, egli avrebbe una missione del Governo Toscano.

— 30 *novembre.* — Per quanto generalmente si dice, sarebbe stato stabilito per il 2 dicembre un concistoro segreto in Gaeta. — Da questo ne emergerà certamente qualcosa: e allora vedremo quali risoluzioni prenderà il Ministero, tanto per garantire la nostra interna sicurezza ed indipendenza, quanto per assumere quella posizione che meglio crederà conveniente in faccia del fuggitivo Pontefice.

È cosa veramente meravigliosa vedere la tranquillità e la calma in cui ognuno continua a mantenersi. Per altro non si creda che questa tranquillità degeneri in sonno nocevole sopra i fatti occorsi, e sopra il nostro avvenire, giacchè invece tutti discutono e condannano l'operato del papa, e tutti sembrano dispostissimi a difendersi energicamente da qualunque invasione nemica. La nostra situazione è incertissima, ma pochi giorni potrà ancora durare, perchè bisognerà finalmente prendere una determinazione qualunque.

Il ministro della guerra continua a fare dei preparativi di difesa. *(Gazz. di Gen.)*

FORLI', 30 *novembre.* Il generale Garibaldi trovasi qui. Egli è stato assai bene accolto, unitamente alla sua colonna, così in questa città, come nelle altre, per le quali ha transitato.

— Abbiamo luogo di credere che il Governo non abbia nessuna notizia positiva di avvicinamento di truppa nemica verso i nostri confini. Sappiamo però che egli non trascura nessuno dei necessarii provvedimenti militari, e spedisce un reggimento destinato ad accrescere la truppa che deve difendere il territorio quando si trovi aggredito. *(Alba.)*

Bologna 1 *dicembre.* — Bologna non vuol riconoscere il Ministero: essa ha mandato deputati nelle Romagne per trovar partito e formare un Governo provvisorio composto di Zucchi, Spada e Mastai. Ferrara intanto per la fermezza del suo prolegato Lovatelli ricusa la lega ed ha fatto adesione al Ministero: così pure Ancona.

Tutti i fogli di Bologna fanno immensi elogi a Zucchi: si vede che egli non risparmia danaro.

L'altra sera vi fu una dimostrazione al Mastai, che dicesi venuto in Bologna per preparare gli alloggi a Pio: nessuno però ci crede. Ora le aggressioni non hanno più luogo la sera, ma di pieno giorno: a questo momento sono tre. Ieri un francese che era andato a passeggiare fuori di porta Maggiore, venne aggredito e derubato del [illegible]. Datone avviso alla Porta, la scorta dei dragoni che aspettava la diligenza si pose ad inseguire il ladro, ma invano.

Una volta noi non eravamo sicuri la sera: ora noi siamo nemmanco il giorno; vedi progresso!!

L'altro giorno a Budrio per partito venne ucciso il dottore Bertacchi: nessuna disposizione è stata presa in proposito.

Dicesi che il ministro Campello abbia mandato ordine che tutta la truppa venisse concentrata a Foligno ed alla cattolica, ma che Latour abbia risposto. — Gli Svizzeri aver fatto contratto col Papa non con Galletti o Campello, e non riconoscere di questi alcun ordine. — Pare invece che Latour faccia venire tutta la truppa svizzera a Bologna.

Gavazzi si è imbarcato in Ancona per Venezia.

Carteggio della Riv. Indip.).

Napoli (25 *novembre*). — Corre voce che gli Inglesi pretendano molti milioni di ducati per risarcimento dei danni sofferti dalle loro case di commercio per effetto del bombardamento di Messina, e che scorso il perentorio da essi stabilito senza essere soddisfatti, comincerebbero le ostilità. È indubitato che esiste un forte disgusto fra l'Inghilterra e il re di Napoli, nato dai fatti di Sicilia. Assicurasi che il principe di Castelcicala nostro ambasciadore a Londra sia stato obbligato a partire *(Alba).*

— 28 *novembre.* — Il ministro d'Inghilterra, M. Temple, atteso da così lungo tempo, è giunto finalmente iersera in questa capitale. Egli è portatore, dicesi, di [illegible] a comporre la questione di Sicilia, e delle quali non mancherò di tenervi informato puntualmente.

Il re non è ancora ritornato da Gaeta.

In questa mattina l'ambasciatore di Spagna, duca di Rivas, ed il ministro di Francia, M. de Reyneval, si sono recati sul battello a vapore francese il *Pluton* a G[illegible] ossequiare il Pontefice.

La *Gazzetta officiale* dà i nomi dei cardinali che qui giunti nel regno.

Il re ha lasciato, partendo, la firma al principe di Salerno.

— Dopo una conferenza di ieri fra gli ammiragli Baudin e Parker ed i ministri esteri de Rayneval e Napier, questa mattina l'ammiraglio Baudin, sul vapore il *Plutone*, si è recato a Gaeta per visitare Sua Santità.

(Libertà).

— 28 *novembre.* — Il *Tempo*, giornale semi-officiale, dà le seguenti notizie che riferiamo senza mutarvi sillaba. Esse non abbisognano di commenti.

Si spera che il Pontefice verrà in Napoli, e già si preparano gli appartamenti per lui.

Gli ambasciatori di Francia, Spagna e Baviera sono arrivati. Si attende tutto il corpo diplomatico.

Le notizie che riceviamo intorno alla salute del Pontefice sono soddisfacentissime. Poche ore di riposo in Gaeta bastarono a lui, perchè cessasse quell'agitazione, conseguenza delle profonde commozioni provate. Ed ora Pio IX si trova circondato dalle affettuose cure del re e di tutta la real famiglia, e forse Napoli superbirà fra breve di accogliere nelle sue mura il capo della cristianità tutta.

L'incontro del Pontefice e del Re è stato caldissimo di emozioni, e Pio IX accoglieva fra le sue braccia il discendente di san Luigi con tutta quell'espansione di affetto che deve destare un principe, il quale primo in Italia concesse uno Statuto ai suoi popoli, ed al quale tante perverse [illegible] impedito di operare tutto quel bene che il suo cuore generoso e capace il concepiva.

Nel momento in cui scriviamo queste poche righe un dispaccio telegrafico ci reca che il Pontefice benedisse questa mattina alle 11 3/4 a. m. nel tempio della *Trinità* il re, la regina, i reali principi, la guarnigione, gli equipaggi dei legni da guerra e la popolazione tutta di Gaeta.

Parole di paternale amore da parte del Pontefice e di filiale affetto da parte del re sono state di continuo scambiate fin dal momento in cui il principe incontrava il suo ospite illustre, e questa affettuosa corrispondenza di commozioni è a tutti oggetto di ammirazione profonda, come augurio di lietissime speranze. *(Speranza).*

— Il *Costituzionale* di Napoli del 27, dopo narrato a suo modo l'arrivo di Pio IX nel regno, dà la nota seguente di cardinali colà arrivati.

«E in corrispondenza di questo fatto, (la fuga di Pio IX) e di questa deduzione è pur la fuga di Roma dei seguenti eminentissimi cardinali, il cui arrivo in questo reame ha preceduto quello di S. S., dopo i gravi tumulti di Roma. Essi sono: le loro em.ze Patrizi, arrivato il 20 del corrente che abita nel monistero de'Vergini; Asquini, giunto anche il 20, che abita nel monistero dei Teatini in S. Paolo; Lambruschini, giunto il 22, che abita nel monistero di Caravaggio; Ugolini, pervenuto il 25, che dimora nel monistero di S. Maria la Nova; Ostini venuto il 20, che ha scelto a stanza il monistero de'Vergini; Vizzardelli che nella notte del 17 aveva preso asilo nel monistero di S. Domenico, due miglia lontano da Sora; e Piccolomini che si è fermato fin dal giorno 21 in Gaeta per rinfrancarsi dal disagio del cammino.

Dippiù sappiamo che i cardinali Bernetti e Riario Sforza si eran muniti fin dal 18 del corrente di passaporti per Napoli.

ESTERO.

FRANCIA. — *Dichiara di Lamartine intorno alla candidatura. — Nuove elezioni — Nuova partenza di coloni per l'Algeria. — Francesco di Courcelles.*

Parigi, 1 *dicembre.* — V'ha ancora, a quanto pare, una folla di persone che non si posson persuadere che il sig. Lamartine accetti la candidatura alla presidenza. Ogni giorno l'illustre rappresentante riceve lettere in cui gli si dimanda s'egli è veramente risoluto a tenersi nelle file dei competitori. Ciò è strano: poichè già più volte aveva dichiarato, che senza voler in alcun modo brogliare, non intendeva tuttavia rinunziare alla candidatura, visto che era sempre presto a sagrificarsi al suo paese, se i suoi concittadini giudicassero a proposito di onorarlo della loro confidenza. Ora il sig. Lamartine pubblica nei giornali una lettera che riproduce le sue precedenti dichiare.

Eccola quale la leggiamo nell'*Opinion publique:*

«Signor compilatore,

«Mi è impossibile di rispondere di mia mano a tutte le lettere nelle quali mi si domanda s'io accetto la candidatura alla presidenza della repubblica. Volete voi permettermi di giovarmi del vostro giornale per recare la mia risposta al paese? — Eccola questa risposta:

«Io non ambisco i suffragi; io non li desidero. Ma la Repubblica può aver ancora delle difficoltà e dei pericoli da superare. V'è tanto tratto dall'ardimento di sollecitare alla debolezza di ricusare quanto ve n'ha dall'ambizione alla devozione. Codesta devozione mi comanda di non sottrarre il nome mio alla libera scelta del mio paese.

«Accetto dunque i suffragi che mi si dessero.

Lamartine
Rappresentante del popolo.

Parigi, 30 novembre 1848.

— È confermata la nuova dell'elezione del maresciallo Bugeaud e del sig. Regnault de S. Jean d'Angely. Nel dipartimento della Mosella il sig. Rolland capitano del genio fu eletto rappresentante in sostituzione di Luigi Bonaparte per 17,951 suffragii. Il sig. de la M[illegible] non ne ottenne che 11,574.

— Questa mane ebbe luogo, in presenza di una folla immensa che ricopriva le due rive della Senna, la decimaquinta partenza dei coloni per l'Algeria.

S. annunzia ancora per martedì o giovedì prossimo un convoglio che conterrà il compimento dei 13,500 coloni destinati per quest'anno.

— Il signor Francesco de Courcelles, che fu testè inviato a Civitavecchia colla brigata imbarcata a Marsiglia, per assicurare la libertà personale del capo della Chiesa,

è il figlio del signor E. de Courcelles, antico deputato del Rodano, e nipote per parentela di Lafayette.

Il signor F. de Courcelles è intimamente legato da lungo tempo col sig. ammiraglio Baudin, e questa circostanza non ha poco contribuito, senza dubbio, a fissare la scelta del Governo nel sig. de Courcelles, in circostanze, nelle quali le forze navali della Francia avranno forse ad agire di concerto colla spedizione dello sbarco, che appoggia la missione del sig. de Courcelles.

Courrier de Lyon 3 x.bre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Quistione dell' emigrazione italiana. — Un duello.*

Lugano 1 *dicembre.* — Le gravi provocazioni lanciate dal capo battaglione Benz contro il colonnello federale Luvini, in faccia al Consiglio nazionale nella discussione avvenuta il 22 novembre intorno alla quistione degli emigrati italiani, hanno indotto il provocato a chiedere al sig. Benz una soddisfazione d'onore. Invano si frapposero eminenti personaggi per conciliare gli animi; i due deputati si sono battuti in duello il 29 detto scorso mese, e il sig. Benz ebbe una mano forata da un colpo di punta; il sig. Luvini non toccò la più piccola scalfitura.

Noi siamo per principio avversi al duello, poco civile emanazione *del giudizio di Dio;* ma dobbiamo pur confessare che il colonnello Luvini non avrebbe potuto fatalmente ritirarsi da questo atto, senza venir meno all'onore del suo grado, e a quello del cantone Ticino, che tanto degnamente egli rappresenta. *(Repubb.).*

ALEMAGNA. — *Risposta di Windischgrätz a vari indirizzi. — Truppe avviate contro l'Ungheria. — Feroce disertamento della Transilvania. — Stampa di Vienna. — Programma del nuovo Ministero viennese. — Gagern a Potsdam. — Indirizzi di professori e studenti di Berlino all'Assemblea nazionale. — Rivoluzione di Erfurt. — Ordine a Breslavia. — Agitazioni in tutta la Prussia. — Questione Austriaca nell'Assemblea di Francoforte. — Indirizzo delle provincie orientali della Prussia al potere centrale*

Vienna 27 *novembre.* — Il municipio di Vienna ha mandato un indirizzo al principe Windischgrätz. Il comitato dei commercianti ne mandò pure un altro. Il principe Windischgrätz ha risposto, che egli contava sull'aiuto dei buoni cittadini, ma che i ringraziamenti per la presa di Vienna non a lui, ma ai suoi soldati si dovevano. Ieri ed oggi sono partite considerevoli divisioni di truppe verso l'Ungheria. Pare, che le ostilità da tutte le parti e seriamente comincieranno. Dalla Transilvania arrivano notizie le più sconsolanti. Il paese vien letteralmente disertato. Dappertutto incendi, morti, e stragi. Una selvaggia orda di *Valacchi*, secondo le ultime notizie, ha assaltato *Zalathna*, e uccise tutte le autorità militari. La stampa viennese è tutta servile, ed anche i cittadini più assennati cominciano ad essere stomacati di tante turpitudini.

Kremsier 27 *novembre.* — Nell'odierna sessione della Dieta, il presidente del Ministero tenne il seguente discorso:

« Signori! Dietro la convocazione di Sua Maestà la Dieta Costituente si è qui riunita per proseguire le sue discussioni intorno alla Costituzione.

Quando la fiducia dell'Imperatore ci chiamava ne'consigli della corona, noi non disconoscemmo la difficoltà dell'assunto, l'importanza della responsabilità e verso il trono e verso il popolo. Vi sono piaghe del passato da risanare, imbarazzi del momento da rimovere, havvi a edificare un nuovo ordine di cose pel prossimo avvenire. La coscienza di un retto operare pel bene dello Stato e del popolo e per la libertà, la fiducia nel vostro concorso alla grand'opera ci mossero a sagrificare personali riguardi all'amore della patria ed a seguire la chiamata del Monarca.

Noi assumiamo l'amministrazione del Governo dalle mani di Sua Maestà e ne assumiamo in pari tempo la responsabilità, fermamente risoluti, sì, di tener lontana ogni influenza incostituzionale, ma anche di non permettere usurpazione veruna del potere esecutivo.

Uniti nelle massime, le parole, e gli atti di ciascuno di noi saranno l'espressione della politica di tutto il Ministero

Noi vogliamo la monarchia costituzionale sinceramente e senza riserva. Vogliamo questa forma di governo, di cui l'essenza riconosciamo stabilita ed assicurata nel comune esercizio del potere legislativo per mezzo del Monarca e del corpo dei rappresentanti dell'Austria, la vogliamo fondata sulla parità del diritto e sul libero sviluppo di tutte le nazionalità, come sull'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, guarentita dalla pubblicità in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato; portata dalle libere comunità, e dalle libere formazioni delle provincie in tutti gli affari interni, unita dai comuni vincoli di un forte potere centrale.

Speriamo di poter al più presto possibile sottoporre alla sanzione di S. M. l'Imperatore il risultato delle vostre discussioni.

Il Ministero si farà premura di introdurre nell'amministrazione quelle riforme richieste dai bisogni del tempo, e di ordinare i necessari provvedimenti fino a che siano state adottate nella via legislativa stabili disposizioni.

Duplice sarà in ciò fare il nostro scopo; il pieno mantenimento della libertà assicurata ai popoli dell'Austria, e la guarentigia delle condizioni, senza cui la libertà non può esistere. È nostro pensiero di adoperarci sinceramente ed energicamente acciocchè questa diventi una verità, ed acciocchè le sue condizioni abbiano compimento.

Il Ministero non vuole rimanere addietro negli sforzi onde conseguire liberali e popolari istituzioni, e tiene esser dover suo di porsi alla testa di quel movimento.

La popolazione della campagna, testè appena affrancata dai pesi fondiari, aspetta con impazienza una legge che stabilisca la misura e il modo dell'indennizzazione, del pari che la quota a sopportarsi da essa, da misurarsi dietro i principî dell'equità.

La libera comunità è il fondamento di uno Stato libero; è quindi bisogno urgente che una legge comunale liberale le assicuri la deliberazione ed amministrazione indipendente entro i confini tracciati con riguardo al bene universale.

Qual necessaria ed incontestabile conseguenza dell'affrancazione delle comuni, richiedesi di semplificare l'amministrazione dello Stato ed un regolamento delle autorità consentaneo ai bisogni del tempo.

Intorno a questi oggetti, come intorno alla riforma dell'amministrazione della giustizia nello spirito costituzionale, alla istituzione di tribunali regi in sostituzione dei tribunali patrimoniali e comunali, ed alla completa separazione dell'amministrazione politica da quella della giustizia, vi verranno presentati i relativi progetti; come pure onde prevenire gli abusi della stampa per mezzo di misure repressive, non che per regolare il diritto di associazione sopra basi compatibili cogli scopi dello Stato, ed istituire la guardia nazionale. Ed appunto perchè il Ministero fa sua la causa della libertà, riguarda siccome un sacro dovere il ristabilimento di un ordine legale.

Il Ministero si ripromette la dovuta attiva cooperazione di tutte le autorità. Sarà sua speciale cura di rafforzare nel modo più energico nell'esercizio delle loro incombenze d'officio gli organi del governo sì nel centro della monarchia, come nelle provincie.

Deplorabili avvenimenti hanno avuto luogo. Ei fu d'uopo usar la forza dell'armi contro una fazione, che aveva trasformata la capitale e residenza in un teatro di anarchica scompigli. Profonde ne sono le piaghe rimaste. Sarà nostra sollecita cura di tergerle e risanarle, di restituire Vienna, il cuore dell'impero nella sua primiera prosperità, e provvedere in modo, che non appena il permetteranno le circostanze, sia posto fine allo stato eccezionale impostovi dalla necessità.

In Italia il nostro glorioso esercito trionfò dello spergiuro e del tradimento, e le antiche virtù dell'armata austriaca, il fratellevole accordo di tutte le razze, la valorosa dedizione per la conservazione dell'onore, della gloria e della grandezza dell'Austria rifulsero in tutto il loro splendore. Esso deve starvi ancora in armi per tutelare l'integrità dell'impero.

Nell'unione organica coll'Austria costituzionale, il regno Lombardo-Veneto, dopo la conclusione della pace, troverà la più sicura guarentigia pel mantenimento della sua nazionalità. I consiglieri responsali della corona staranno fermi sul terreno dei trattati. Essi sperano che fra non molto anche il popolo italiano godrà di una Costituzione, che dee riunire in una piena eguaglianza di diritti le differenti razze della monarchia.

Fu la violazione di questo primo diritto delle nazioni che accese la guerra civile in Ungheria. I popoli offesi ne loro inalienabili diritti si sollevarono ivi contro un partito che ha per ultimo fine la rovina dell'Austria, e la separazione da essa. Non è questa guerra diretta contro la libertà, ma bensì contro coloro che ne li vogliano privare. Il mantenimento di una monarchia unita, una più stretta unione con noi, la ricognizione e guarentigia della loro nazionalità sono l'oggetto de' loro sforzi. Il Ministero li appoggerà con tutti i mezzi che sono a sua disposizione. E giacchè pur troppo fu tentata senza frutto ogni via di conciliazione, sarà colla forza dell'armi combattuto il dominio di terrore di un colpevole partito, e ristabilita la pace interna.

Miei signori! la grande opera che di concerto coi popoli c'incombe, è lo stabilimento di un nuovo vincolo che stringa tutti i paesi, e tutte le razze della monarchia in un solo grande Stato.

Questo punto di vista addita al tempo stesso la via che il Ministero sarà per seguire nella quistione germanica. Non è nello smembramento e nell'indebolimento della Monarchia che sta riposta la grandezza e la forza della Germania. La sussistenza dell'Austria in un'unità di Stato è un bisogno, non che germanico, europeo. Penetrati di questa convinzione aspettiamo il naturale sviluppo del non ancora compiuto processo di riforma. Sol quando l'Austria ringiovanita e la ringiovanita Germania saranno pervenute a nuove e solide forme, si potranno stabilire politicamente i reciproci loro rapporti. Fino allora continuerà l'Austria a compiere fedelmente i suoi doveri di confederata.

In tutti i rapporti esterni dell'impero sapremo noi tutelare gl'interessi e la dignità dell'Austria, e non ammetteremo nessuna corruttrice influenza dall'estero sulla indipendente costituzione de' nostri interni rapporti.

Questi sono i principii fondamentali della nostra politica. Li abbiamo esposti con ischietta franchezza, perchè laddove non havvi verità, non v'ha fiducia, poichè la fiducia è la prima condizione di una prospera cooperazione fra il Governo e la Dieta.

Berlino, 27 *novembre* — Il ministro di guerra ha mandata una circolare ai comandi generali della guardia nazionale, invitandoli di assicurarsi della fedeltà degli ufficiali. L'arrivo di *Gagern* a Potsdam non è più dubbioso. egli non può accettare alcun ministero, sinchè non sia terminata la Costituzione che si sta compilando a Francoforte; ma si dice, che egli si adoperi per introdurre varii mutamenti nel presente Ministero. I ministri sono già arrivati a Brandeburg, e si è già riaperto il Parlamento, ma i deputati essendo in numero non sufficiente a prender deliberazioni, hanno deciso di differire per pochi giorni le loro sedute. Diciotto professori dell'università, fra i quali *Otho Michelet Heiner*, e i due *Benary* hanno mandato un indirizzo all'Assemblea nazionale. Quattro studenti, che vollero pure dare in nome dei loro compagni un simile indirizzo vennero rilegati. La rivoluzione scoppiata in *Erfurt* sembra già compressa. È stato pubblicato lo stato d'assedio, ed ora i cittadini si cominciano a tranquillizzare. Il conflitto fra truppe e i cittadini fu sanguinoso. I capi agitatori vennero arrestati e fucilati. In *Breslau* comincia pure a rientrar l'ordine, i Polacchi con pistole e pugnali non sono più tanto numerosi. L'agitazione però che domina in tutte le provincie prussiane è immensa. *(G. U.*

Francoforte, 28 *novembre.* — Il dottor *Wutke,* successore di Roberto *Blum*, è arrivato in Francoforte. Quest'oggi venne a discussione la quistione austriaca. Parlò primo di tutti *Giskra*, e dopo lui *Fröbel, Beda, Weber,* e molti altri; il dibattimento durò più di cinque ore, ma finora non si è conchiuso nulla. Dimani ricomincierà la discussione. La gazzetta ufficiale di Francoforte pubblica nel suo foglio di quest'oggi un indirizzo delle provincie orientali della Prussia al potere centrale di Francoforte. —

Al Potere centrale,

L'avvenire della nostra patria è minacciato dai misfatti d'un cieco partito. Fino nelle nostre più remote provincie suona un grido di desolazione per le vittime recentemente cadute. Il potere centrale, sinora baluardo contro l'anarchia, ha compresso pur oggi nel suo principiare il dispotico furore di queste scellerate fazioni; finora esso si è mostrato degno della sua grande missione, e perciò noi gli mandiamo solenni segni di gratitudine. Nelle nostre più lontane provincie, dove l'accento del nostro bell'idioma tedesco comincia a suonare più caro, sentiamo pure l'orgoglio di appartenere ad una nazione così illustre, e se noi ci schieriamo intorno all'aquila di Prussia, gridiamo però concordi, *Viva l'Alemagna unita*, e preghiamo Iddio che ci aiuti colle sue benedizioni a compire la grand'opera della nostra grandezza. (G. U.)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 dicembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto

Letto ed approvato il processo verbale, si riferisce sulla elezione del sig. Durini a deputato del collegio di Pianello (sul Piacentino)

[illegible] progetto di legge del deputato Michelini intorno al [illegible] dei sindaci che non dovrebbe essere ominamente fatta dal Re

Vien quindi posta in campo la legge sulla proroga del prestito emendata dal Senato. Si procede sulla sua approvazione allo scrutinio segreto, dal quale risultano soli 9 voti contrarii

Buffa sale alla ringhiera e vi comunica il regolamento pel pubblico che interviene alla Camera, quale fu ordinato dalla Commissione

È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii od impiegati regii stipendiati, eletti a deputati

La Commissione ravvisò conveniente innanzi ogni cosa di inscrivere in una nota tutti coloro che per qualunque causa o titolo percepiscono dal tesoro pubblico un annuo soldo, e dopo le cognizioni acquistate o da ciascun deputato o dal Governo del Re o per la notorietà, credette di dovere inchiudervene [illegible], i quali distinse poi in tre diverse categorie

In una comprese i deputati i quali riuniscono evidentemente le condizioni annunciate nell'articolo 100 della legge elettorale e che non possono sotto verun aspetto considerarsi soggetti a rielezione

In una seconda classe collocò coloro i quali, se per una parte è certo che dovrebbero annoverarsi tra gl'impiegati stipendiati regii, havvi però contestazione se debbono o non essere assoggettati a nuova elezione, od a rielezione, [illegible] mutamenti della loro qualità seguiti dopo la primitiva elezione dei medesimi a deputati

Nella terza serie annoverò quelli su di cui può elevarsi il dubbio se rivestano i caratteri richiesti dall'articolo suindicato

Alla prima categoria appartengono i seguenti: — Albini Pietro, professore — Allemand Giorgio, primo ufficiale al Ministero dei lavori pubblici. — Appiani Paolo, intendente generale all'Azienda di guerra. — Avondo Carlo, professore straordinario di legge. — Barbavara Luigi, ispettore del Genio Civile. — Barbaroux Carlo, primo ufficiale al Ministero di grazia e giustizia. — Battaglione Severino, idem, [illegible] l'Interno. — Bona Bartolomeo, intendente generale all'Azienda delle strade ferrate. — Cabboni Stanislao, consigliere d'appello. — Campora Bartolomeo, consigliere di cassazione. — Cavallera G. B., professore. — Corsi Carlo, presidente del Consolato. — Costa di Beauregard Leone, scudiere di S. M. — Crettin Francesco, consigliere di Cassazione. — Dabormida Giuseppe, generale. — Derossi di santa Rosa Pietro, ministro. — Despines Carlo, ispettore delle miniere. — Ferrari Ottavio, consigliere di Stato — Franzini Antonio, generale [illegible] relli Carlo, professore. — Gioia Pietro, [illegible] consultore della Camera di commercio in Piacenza [illegible] equemoud Giuseppe, consigliere d'appello. — La Marmora Alfonso, ministro. [illegible] Giuseppe, capitano dei Bersaglieri. — Longoni Ambrogio, idem. — Menabrea Luigi, primo ufficiale al Ministero degli esteri. — Merlo Felice, ministro — Maschi Giuseppe, professore — Pelletta di C[illegible] intendente generale dell'interno. [illegible] ispettore del Genio Civile. — Pes Pietro, cens[illegible] monti in Sardegna — Pinelli Pier Dion[illegible] Giuseppe, capitano del Genio militare e professore all'Accademia militare. — Racchia Paolo, generale. — Re[illegible] vanni, [illegible] de del Deb[illegible] Filippo, consigliere del Tribunale di revisione in Parma Serra Francesco, intendente generale delle gabelle — Serra Francesco Maria, consigliere d'appello. — Siotto-Pintor Giovanni, consigliere d'appello. — Thaon di Revel Antonio, ministro. — Tola Giovanni Antonio, consigliere di cassazione. — Tonello Michelangelo, primo ufficiale al Ministero del l'istruzione pubblica — Turcotti Aurelio, prefetto degli studii in Varallo. — Villette de Chevron Vittorio, [illegible] mo di Camera di S. M

Nella seconda categoria sono compresi i signori. — Perrone di san Martino, presidente del consiglio de' [illegible] rando Giacomo, generale di brigata — Ge[illegible] fessore di [illegible] Matteo, [illegible] — Balbo [illegible]

Rispetto al signor Pe[illegible] ministro, la Commissi[illegible] il governo del [illegible] in cui si trovi; le info[illegible] che esso abbia ottenuta la licenza del principe, quando tenne la naturalizzazione in Francia, e vi accettò vari[illegible] che in quell'esercito. *Si fece q*[illegible] *Perrone per la prima di queste cause avrebbe affatto perduta la cittadinanza sarda, poichè niuno può essere nello stesso tempo cittadino di due Stati; per la seconda avrebbe perduti alcuni diritti politici, e così a termini dell'articolo 40 dello Statuto era incapace ad essere eletto deputato, e certamente la Camera non ne avrebbe approvata la elezione, quando avesse preso in considerazione siffatte circostanze.* La Commissione pertanto a cui non consta avere il signor Perrone prima della sua elezione a deputato ricuperata ne'modi legittimi la cittadinanza in questi Stati, fu unanime nel riconoscere che debbasi ritenere siccome nulla la di lui nomina, e come non avvenuta la seguitane approvazione della Camera, e che desso, quando anche ottenesse tale qualità, non potrebbe sfuggire all'obbligo di una nuova elezione, essendo notissimo a tutti, che la capacità dell'eletto vuolsi riguardare al momento dell'elezione.

Quanto al signor Giacomo Durando, risultò che il grado di Generale di cui è rivestito, gli venne conferito dal Governo provvisorio di Lombardia, anteriormente alla sua elezione, la quale ebbe luogo alli 28 aprile. La Commissione da una parte osservò, che per effetto della legge d'unione della Lombardia cogli Stati Sardi delli 27 successivo luglio si dovevano ritenere virtualmente conservati tutti i gradi stati conferiti ai diversi ufiziali da quel Governo provvisorio, anche nelle provincie del Piemonte: che il signor Durando ha bensì cangiato di destinazione in uno Stato e nell'altro, ma non ha ricevuto alcun avanzamento, mentre la carica che ora copre è precisamente la stessa che già occupava in Lombardia: prese a considerare dall'altra che se il popolo è lo stesso, ne sono però cangiate le dipendenze; che in forza della legge succennata egli dal servizio di un Governo estero passò agli stipendii del Governo Sardo, che da quel momento rivestì la qualità d'impiegato regio, che non aveva precedentemente alla sua nomina: che ciò fosse tanto vero, che per mantenere gli ufiziali appunto nominati dal Governo provvisorio al grado loro assegnato sia stata necessaria una legge speciale che il ministro della guerra usando de' poteri straordinarii promulgò nello scorso settembre, il che dimostra vieppiù come il medesimo dal nostro Governo ripeta il grado e la qualità che ora ritiene; che quindi abbia cessato dall'apparire in faccia a' suoi elettori indipendente come lo era al tempo della elezione. Questa seconda opinione prevalse, e fu adottata alla maggioranza di cinque voti contro uno (mancava un deputato, il quale si aggiunse poi alla maggioranza). A nome della Commissione vi deggio dunque proporre che dichiariate il signor generale Giacomo Durando soggetto a rielezione.

Seguono i pareri sui deputati Gemma, Pescatore e Ricotti affatto dubbii sulla validità delle loro elezioni.

Riberi e Balbo fanno pure parte di questa categoria. Ve ne ha poi una terza cui appartengono i signori

Michelini Alessandro, capitano — Radice Evasio, maggiore — Tubi Francesco, professore — Deforax, generale — Messea Alessandro — Monti Giovanni Napoleone — Signoretti Bernardino — Pozzo Giuseppe, capitano — Antonini Giuseppe, generale — Angius Vittorio — Desambrois Luigi — Sclopis Federico — Guillot Francesco, capitano.

Ma questi non sono compresi nel novero di funzionarii regii stipendiati nè in attività, nè in aspettativa

La Commissione poi s'avvisa di dichiarare non troppo indipendenti i deputati Antonini, Angius, Sclopis, Desambrois, i quali godono una pensione non appoggiata a verun diritto ad essi attribuito dalla legge.

G. B. Michelini. Credo che prima che noi ci accingiamo a pronunciare i nostri individuali giudizi circa i deputati che sono impiegati, sia cosa opportuna di fissare le nostre idee sopra le norme che noi dobbiamo tenere.

La Camera mi permetterà pertanto che le manifesti la mia opinione.

Noi versiamo circa l'interpretazione di alcuni articoli della legge elettorale: noi siamo tutti d'accordo che quest'interpretazione vuol essere la più giusta, la più conforme al vero che è possibile; ma non sempre la giustizia, non sempre la verità sono manifeste così che non possano nascere dubbi circa l'interpretazione di una legge Allora presentasi naturalmente la ricerca se dobbiamo valerci di larga o stretta interpretazione.

Pare a prima giunta che gli articoli della legge elettorale di cui si tratta vogliansi strettamente interpretare, perchè essi sono una limitazione del diritto elettorale attivo e passivo, cioè del diritto degli elettori e degli eligendi.

Se non che io credo militino contro questa stretta interpretazione alcune ragioni che sono forse di maggior peso

Noi tutti sappiamo quali terribili mali abbia prodotta l'ammessione degli impiegati presso altre nazioni. Quindi nelle recenti costituzioni gl'impiegati sono esclusi dalla rappresentanza nazionale. Citerò per esempio le costituzioni di Sicilia, del Belgio, della Francia. Giovvimoci anche noi di tale esperienza

Aggiungerò un altro argomento che forse farà maggiore impressione, perchè trattasi di cosa che non ebbe luogo in altri paesi, ma nel nostro stesso Parlamento

Allorchè nei primi giorni di agosto fu prorogato il Parlamento, io ed i miei amici politici appartenevamo, o per meglio dire formavamo la maggioranza; durante la prorogazione fu nominato un nuovo Ministero; quando fu riaperta la Camera, noi che non abbiamo certamente cambiata opinione durante la prorogazione, ci trovammo essere la minoranza Io non investigherò la cagione di questo politico fenomeno; ne lascierò la cura ad altri di me più chiaroveggenti. Dirò frattanto che dalla soluzione di quel problema deve, se mal non mi appongo, emergere come corollario che noi dobbiamo essere molto severi nell'applicare la legge elettorale dove essa esclude gl'impiegati.

Ho manifestato candidamente le mie idee; desidero che altri deputati ne facciano altrettanto, onde dal cozzo delle opinioni nasca quella norma che ci deve guidare nei nostri individuali giudizi

Il relatore Cavallini rivela un'inesattezza incorsa nella relazione sul proposito del deputato Ricotti, il quale è perciò sceverato dal novero dei dubbi.

Pescatore fa alcune osservazioni al deputato Michelini sul modo di interpretare la legge elettorale cui risponde il preopinante, dopo le quali il presidente del Consiglio sale alla ringhiera ove pronuncia un discorso sulla quistione generale, che dimani riprodurremo per intiero.

Taluno propone la questione pregiudiciale, che posta ai voti è approvata

Lanza combatte i motivi della medesima, difendendo la Commissione come quella che non ha oltrepassato i limiti del suo mandato; che ha proceduto colla massima precauzione. Dice insussistente ogni sospetto di parzialità in quanto che la Commissione si trovò composta di membri appartenenti alle diverse parti della Camera. Quanto al dubbio emesso sulla validità dell'elezione di parecchi, esserlo stato per gli uni come per gli altri. Conchiude non doversi tacciare d'altro che di [illegible] ore e di scrupolo spinto ad un alto grado.

Cavallini e *Bunico* convengono nelle medesime idee.

Il presidente annunzia alla Camera che il ministro Pinelli ha depositato sul tavolo della presidenza una proposta in questi termini:

« La Camera dichiara non essere il caso di deliberare su quella parte delle conclusioni della Commissione che riguardano alla validità di elezioni già verificate ed approvate. »

Ministro dell'interno. Io credo che la mia proposizione sia abbastanza chiara perchè non abbia bisogno di molte parole per essere sviluppata. Io credo che la verificazione dei poteri sia un vero giudizio che pronuncia la Camera sopra cui non è lecito di rinvenire, perchè se si potessero ancora scrutare i fatti anteriori a quella elezione per cui venisse a porsi in dubbio se fosse valida o no, ciò lascierebbe la Camera in uno stato di sospensione per cui sorgerebbe una questione sopra tutta la vita antecedente del deputato. Dal momento che la Camera ha pronunciato il suo solenne giudizio, questo è giudizio irretrattabile, inappellabile, ha assolutamente, e conseguentemente deve avere la forza di cosa giudicata. Non mi trattengono dall'appigliarmi a questa sentenza gli inconvenienti che veniva citando il deputato Lanza, come conseguenza di questa proposizione: poichè io dico che se fosse il caso che un uomo infame fosse riconosciuto dalla Camera come debitamente eletto, io dico allora che il giudizio della nazione rappresentata dalla Camera lo avrebbe assolto *(rumori)* da quell'infamia, quel tale che fosse stato eletto alla deputazione, non cesserebbe certamente di essere deputato. Quindi restringendo la questione unicamente a quella parte della conclusione della Commissione che tende a porre di nuovo in dubbio l'elezione già stata verificata, ed approvata, io dico che non inchiude per nulla il caso accennato dal deputato Bunicò, cioè di incapacità sopravvenuta dopo l'elezione, e dopo la verificazione dei poteri come per esempio quella che colpirebbe colui che avesse posteriormente acquistato un impiego a cui fossesi accresciuto lo stipendio.

Non incumbeva, ripeto, alla Commissione di scendere a scrutare la vita anteriore d'ogni deputato per verificarne l'elezione, ma era suo debito di verificar unicamente l'incapacità sopravvenuta dopo l'elezione, e verificazione dei poteri. Essa invece non prese le mosse dal giudizio dato, ma si accinse a giudicare di bel nuovo. In conseguenza io credo che la proposizione da me fatta debba ottenere il voto della Camera.

Sineo dichiara che quantunque non abbia fatto parte della Commissione, pure non può trattenersi di rispondere al ministro, al presidente in ispecie, per aver toccato del Comitato segreto. Si diffonde non poco a comprovare che quantunque la Camera abbia respinte le conclusioni della Commissione di cui allora egli era parte, sul giudizio profferto della politica del Ministero, non diede con tutto ciò un voto di fiducia di quei lampanti. Loda quindi moltissimo la forza morale delle Commissioni.

Galvagno. Già da due o tre giorni sentiva i relatori degli uffizi proclamare come una necessità che si addivenisse alla computazione o ricognizione del numero degl'impiegati. Il che vuol dire che la Commissione non potè occuparsi di quelle elezioni che sono ancora da confermarsi dagli uffizii, ma solo enumerare gl'impiegati, le elezioni dei quali già furono approvate: ma non vedo che le sia stato conferito il mandato di rivedere le decisioni date dalla Camera in punto di elezioni, mentre sono date da un relatore di un ufficio il quale costituisce la settima parte della Camera. Credo che si voglia qualche cosa di più dalla giustizia, e questa giustizia porta, che si escludano quegl'impiegati che non devono esservi, per far luogo ad altri impiegati. L'esperienza ha dimostrato che nelle elezioni tutti abbiamo dei competitori. Questi ordinariamente fanno dei richiami, e possiamo dire che la Camera passò sempre oltre quando non vi erano richiami; ed in generale la Camera, per quanto finora ci consta, non si è mai ingannata. Sarebbe singolare che per sapere l'età dei candidati si dovesse presentare la fede di nascita, perchè la nomina possa essere approvata. Dico dunque che la Commissione ha veramente ecceduto il suo mandato quando s'incaricò di rivedere le decisioni della Camera. Ma si disse: — E se viene un infame a sedere in questa Camera? — Ebbene, quando la Camera lo avrà dichiarato indegno, uscirà; ma intanto la Camera non può più rivedere le decisioni date intorno alla validità delle elezioni da lei già confermate. Conchiudo che qui c'è vera eccedenza nell'esecuzione del mandato, epperciò appoggio l'ordine del giorno proposto dal ministro Pinelli.

Benso appoggia anche la proposta del ministro Pinelli.

Guglianetti si fa a provare che la Commissione ha fatto nè più nè meno che il suo dovere.

Lanza insiste sul diritto, che dichiara competente alla Commissione di discutere e proporre dubbii sulla validità delle elezioni di deputati dei quali si vengono a riconoscere que' dati che prima non s'ebbero. Combatte le osservazioni del ministro Pinelli, e del deputato Galvagno, e conchiude che la Commissione può aver proceduto con ragione grande fino allo scrupolo, parzialmente mai.

Arnulfo fa osservare che l'indagine non fu estesa a tutti i membri della Camera, bensì solo ad una parte: non essere quindi pari la condizione delle cose.

Alcune voci. La chiusura, la chiusura

Mentre si sta per mettere ai voti, Sineo domanda la parola contro la medesima.

Sineo. Si tratta d'una questione gravissima, perchè appunto si tratta con questo incidente di stabilire quali sieno i confini dei doveri che spettano agli ufficii nella verificazione dei poteri si tratta di vedere ciò che hanno da fare gli ufficii, si tratta di dare una nota di riprovazione a tutto ciò che hanno fatto dal momento che si è aperto il Parlamento; ora domando, se si debba così leggermente passar sopra ad una questione di tale natura. Dico che esprimerà una nota di riprovazione tutta volta che non si fosse fatto carico di scendere a tutti quei particolari che potrebbero con certezza di causa aver potuto giustificare l'elezione; e prima di venire a questa conclusione la Camera dovrebbe esaminare ancora il valore di certe obbiezioni fatte e lasciate senza risposta. Si presentano fatti e questioni intorno a cui non si è mai giudicato.

Posta ai voti la chiusura è deliberata.

Il presidente pone quindi ai voti la proposta del ministro Pinelli *(silenzio profondo)*.

Fatta la prova e la contro-prova, la Camera adotta la proposta.

Segue la disamina, per categoria, degli impiegati.

Il presidente del Consiglio vorrebbe parlare.

Alcune voci. Il regolamento! Il regolamento!

Altre voci. No, no, non può parlare, non deve.

Sineo. Il regolamento vuole che non sieno oltrepassati i limiti della questione: la Camera ha deciso sul conto del ministro. Egli appartiene ad un'altra categoria. Ogni schiarimento è superfluo.

Il ministro Perrone (alla ringhiera). Avrei una sola osservazione...

Alcune voci. No, no. È contro al regolamento.

Cavour. Mi pare che è stato sempre consuetudine di lasciare la parola sui fatti personali, ed io credo che il signor avvocato Sineo abbia usato larghissimamente di questo diritto *(risa)*.

Sineo domanda la parola per un fatto personale *(ilarità)*.

Cavour. Ora mi pare che il fatto sul quale il signor ministro domanda la parola è un fatto personale; poichè che cosa v'ha di più personale che il dire a un deputato che egli non è cittadino, perchè per aver sostenuto la causa della libertà fu condannato a morte?

E per questo avrà perduto il diritto di cittadinanza? E gli si viene a rimproverare un tal fatto? Io dico che non v'ha cosa più personale di questa, e che la Camera che è stata sempre così larga nell'accordare la parola per fatti personali, e che l'altro giorno ancora l'accordava all'avvocato Brofferio (e ringrazio la Camera d'averlo fatto) perchè io aveva solo a lui accennato, e lo lasciava, certo molto eloquentemente, ma per più di tre quarti d'ora parlare, deve ora accordare al ministro il diritto di dire parole per difendersi.

Ravina, contesta che fosse intenzione della Commissione di infermare la elezione del presidente del Consiglio per la ragione addotta dal deputato Cavour; e assevera che nella Camera non v'ha anima così poco vereconda da poterlo soltanto immaginare.

Il presidente scende dalla tribuna dopo aver fatte generiche osservazioni sull'incidente, e chiede di chiarire in altro giorno alcuni fatti che lo riguardano a giustificazione della sua elezione.

Segue la discussione sulla elezione del generale Giacomo Durando.

Debbono loro malgrado combatterla i signori Lanza e Sineo.

Lanza propone di rimandare a domani la continuazione del dibattimento in quanto che si assentarono varii deputati.

La seduta è sciolta alle 5.

VARIETA'

Esercizi militari e giuochi di ginnastica eseguiti dagli allievi del collegio convitto dei RR. PP. Scolopi in Savona il giorno 6 del corrente novembre nella loro magnifica villa di Monturbano.

§ 1.

Andandomi a diporto pei colli adiacenti a quella città, fui non poco sorpreso nello scorgere in un vasto cortile di una amenissima villa alcuni drappelli di soldati a manovrare; ma mi sembravano così piccini, che mi spinse curiosità di avvicinarmi; incontrato sul limitare del vasto cortile da alcuni cortesissimi monaci, crebbe in me la sorpresa, vedendo questo miscuglio di frati e di militi, ma in breve tutto fu chiaro; io mi trovava sulle soglie di un collegio di educazione; i religiosi erano i precettori; i drappelli di militari erano gli stessi allievi vestiti di tutto punto alla bersagliera e schierati nel cortile, in attesa di monsignor vescovo che onorava della sua presenza quella ricreazione, che prendeva l'aria di una militare revista fatta da qualche generale

Chi rappresentava il generale, era il padre Solari rettore di quel collegio, e padre in tutta l'estensione del termine della sua scolaresca; l'armata era composta di un 60 circa giovinetti della solita età che si trovano nei collegi, cioè dai 12 ai 18 anni; avevano l'ufficiale alla testa, lo studente Gambaro; bassi ufficiali veramente bassi, perchè il più anziano non toccava ancora il terzo lustro, stavano nel mezzo dei pelotoni; i caporali agli angoli; tutto quanto ammirasi nel bel corpo dei bersaglieri era perfettamente imitato da que' giovanetti; l'abito, il portamento, il cappello colle piume cadenti, e posto con garbo ed allacciato sotto il mento; armi, giberne, tutto era modellato alla bersagliera ed in perfetta imitazione; il corpo snello e quasi ondeggiante come l'hanno i soldati di quell'arma; stavansi schierati in attenzione del comando e coi fucili stesi a terra; quand'ecco al comando pronunciato dall'istruttore fu un silenzio improvviso e perfetto; nè più si udì in quella colonna altra voce, che quella dei militari comandi dati dall'istruttore e ripetuti dai sergenti e dai caporali che guidavano le colonne.

Ad un cenno dell'istruttore eccoli avanzarsi e prendere risolutamente i loro fucili, e schierandosi in battaglia di fronte, e benissimo allineati, fecero con molta speditezza e molto accordo varie militari evoluzioni, rompendo e ricomponendo colla massima facilità l'ordine di marcia, sempre celere e spiccio oltre ogni dire; ora erano schierati in piccoli pelotoni, ora a sottilissime colonne, ora facevan massa, e di là ad un momento eran già divisi in parecchi drappelli, che poscia riunivansi e facevan massa ancora ad un semplice cenno del loro istruttore.

Tutti i movimenti poi del fucile venivano fatti da quei giovanetti con pari precisione, che con destrezza; il moschetto guizzava dall'una mano all'altra; ora era al fianco destro, ora al sinistro; in un attimo era atteggiato a genio, indi in misura di prestare il militar saluto; od era in riposo, o minaccioso nelle mani colla baionetta spiegata in atto di caricare il nemico; e quasi che il nemico fosse a fronte e sen fuggisse rapidissimamente caricate le armi, facevan sembiante d'inseguirlo, caricando rapidamente le armi, poscia scaricandole con ammirabile accordo, come se fosse stato un sol uomo, le ricaricavano ancora, e dopo varie evoluzioni di nuovo le scaricavano.

Queste evoluzioni benissimo comandate, e benissimo eseguite, terminarono con una marcia trionfale fatta con molto brio dalla infantile truppa d'attorno all'arena, e tra gli applausi dei circostanti, attoniti nello scorgere tanta esattezza e tanta precisione di manovre in giovinetti di così tenera età, e dopo pochi mesi di studio. Passando davanti al vescovo e ad altri distinti personaggi; l'ufficiale fece con inimitabile garbo il saluto militare colla spada, l'alfiere abbassò la sua bandiera, ed in un batter d'occhio convergendo a sinistra con ordine ammirabile, rientrarono nel salone dell'armeria, magnificamente a tal uso coordinato.

§ 2

Tutti credevano terminato il divertimento coi rinfreschi che il compitissimo rettore faceva distribuire alla comitiva, allorchè dietro cortese invito lo seguimmo in un altro recinto, nel quale vedevansi molti ordigni preparati ad uso di giuochi ginnastici, cioè scale di corda, funi pendenti dai muri, travi, cuccagne e simili; e dopo brevissima pausa, ecco ricomparire que' medesimi giovanetti che poc'anzi ci erano apparsi in così svelto militar costume, ma in ben diversa foggia vestiti; eran foggiati a guisa di piccoli pagliaccetti con giubbe e calzoni bianchi, con un collarone pure bianco al collo, fascia celestre alle reni, e pantofole gialle; ed era mirabile lo scorgere con quanta disinvoltura movessero, dismettendo per allora il militar portamento per assumere quella andatura quasi direi buffonesca, che si vede per lo più negli acrobatici da teatro; erano in somma in carattere ed in perfetta armonia colla parte di spettacolo che stavano per rappresentare.

Fu mirabile allora lo scorgere quei diavoletti, giunti appena che furono sul terreno: fu mirabile, dico, il vederli scomparire quasi come se avessero le ali; chi arrampicavasi sulle scale di corda per giungere ad una certa altezza, chi afferrava le funi che cadevan penzolone o tese da un muro e si accingevano a tentarne la scalata; altri facevano varii giuochi di destrezza, ora sostenuti da un sol piede, ora avvinti colle mani ad un palco orizzontalmente collocato, e facevano così il molinello con tutto il corpo attorno ad esso a guisa d'orbita rapidissima; chi si gettava col compagno a terra, e congiungendo mani a mani, piedi a piedi rotolavano come bisce sul terreno; alcuni d'un salto erano sul dorso di un cavallo di legno situato in quel recinto; chi saltava una fune dell'altezza di un uomo. Finalmente dopo avere architettato un arco trionfale, atteggiandosi in varie foggie sopra l'estremità d'un palco, uno di que' diavoletti salta al basso, s'arrampica sopra una piccola guglia su cui torreggiava il grande stendardo della compagnia acrobatica, lo impugna, scende e va a raggiugnere la schiera de' suoi, lo brandisce con garbo, ed indi, difilando verso il salone, vi rientrano guidati dal loro instruttore, quel medesimo che aveva ad essi comandati i militari esercizi, e lo spettacolo si chiude tra mille applausi degli spettatori.

Chi conosce l'importanza della ginnastica ed i suoi effetti sul nostro fisico, non meno che sul morale, chi sa apprezzare le benefiche influenze che ha quell'arte sul corpo e sullo spirito col raddoppiare la forza e la elasticità, sviluppando in pari tempo ed il coraggio per affrontare i pericoli e la destrezza per sottrarvisi, non può non presagire alti destini ai giovanetti che hanno la fortuna di ricevere colla più accurata educazione della mente e del cuore, quella eziandio del corpo e del braccio, ministri potentissimi delle energiche e risolute volontà; triplice educazione che prepara il giovanetto non solo a comparire degnamente nelle pagine della storia, ma eziandio ciò che è ancor più difficile, a degnamente mantenervisi durante la sua mortal carriera, e mantenervisi colla energia, col concorso dei lumi attinti dall'istruzione, e ciò a proprio decoro, a decoro della patria, a decoro dell'umanità.

Ma questa istruzione così confacente, così omogenea, così proporzionata al presente ed al futuro, non si può nè comandare nè prescrivere da nessun Governo colla certezza di vederla posta in esecuzione, nè si potrebbe promuoverla, animarla con ricompense, nè con croci, nè con gratificazioni, se non viene affidata ad un uomo che vi si dedichi per sentimento, per amore e per dovere sacrosanto del suo ministero; e quest'uomo, scelto quasi direi da Dio a tale sublime oggetto, è appunto il rettore che quel collegio di Savona ha la fortuna di possedere, e già per ben due volte riconfermato nella sua carica; e questi il padre Solari Scolopio, distinto per lumi, per evangelica carità, e noto nella repubblica letteraria per varii scritti di gran pregio; ma che cosa sono mai gli scritti a confronto dell'opere? sono ombre a confronto dei corpi; questo benemerito cenobita si pose all'assunto con tanto zelo, con tanto impegno, che se la sua opera non è forse completa è perciò già molto bene avviata dal momento che egli pervenne in brevissimo tempo a tôrre nel collegio le abitudini viziate per sostituirvene delle altre utilissime sotto ogni aspetto

In quel recinto tutto spira militare schiettezza, militari sembianze; i letti sono letti da campagna, i lenzuoli si danno col tamburo, e non col campanello; i professori, sempre in mezzo agli allievi, come i soldati a' miei tempi avevano al campo, come in battaglia, sempre gli uffiziali alla testa. Le ricreazioni dei giovanetti consistono negli anzidetti militari esercizi della manovra di fucile, dei movimenti delle colonne, e della ginnastica. Le passeggiate non si fanno dagli allievi, come se andassero in processione a compagnare all'estrema dimora qualche estinto, ma bensì in aria di un corpo di bersaglieri che muova alla scoperta del nemico; ogni drappello ha il suo prefetto alla testa, esso pure non ignaro del maneggio delle armi; ed una volta fuori dell'abitato, si spandono per le balze e pei dirupi, attraversando a salti, a salti i fossi ed i rigagnoli e qualunque altro ostacolo che loro si parasse davanti. Il giovedì poi fanno delle lunghissime passeggiate militari di 10 a 12 miglia a passo di corsa, e ritornando a casa molli di sudore si pongono a giuocare alla palla, alla lotta, alla scherma, al maneggio della spada e dello spadone, come se si alzassero allora dal letto; altri s'arrampicano sugli alberi o fanno esercizi militari o di ginnastica; nessuno di quegli allievi è pingue, ma tutti sono robusti, sani, snelli e bene sviluppati di corpo come di spirito, e per lo più di marcati lineamenti; non si ommette di esercitarli al tiro, prendendo per segno un gallo che taluni colpiscono alla prima fucilata, e lo uccidono.

Dopo tutti questi passatempi, dopo tutti questi divertimenti, ai quali assistono sempre i prefetti, alcuni professori, e qualche volta lo stesso rettore, si dà col tamburo il segno per la preghiera, e tutti in pochi salti dal cortile sono nella chiesa, indi squadra per squadra vanno nella sala da pranzare, ogni camerata sedendo ad un desco: e quel che mi fece grata sorpresa, fu di vedere i RR. PP. che sono poi professori nelle scuole, sedersi ad una tavola eguale a quella degli scuolari ed in mezzo ad essi servirsi delle medesime pietanze e mangiando i medesimi cibi; terminato il pranzo, durante il quale gli allievi parlano e ragionano con tutta libertà, un tocco di campanello indica che è imminente la fine della tavola; e tosto e nello spazio di uno a due secondi tutto è profondissimo silenzio; indi ad un altro tocco s'alzano, recitano la preghiera di ringraziamento a Dio, e tosto baciando, almeno i più piccoli, la mano al padre rettore, se ne volano in corte a giuocare sino all'ora che suona la chiamata per la scuola.

Il padre Solari ha la fortuna d'essere bene assecondato nelle sue mire, sia dal padre Maineri ministro del collegio, ossia vice-rettore, il quale sembra cucito cogli allievi, tanto è assidua la sua sorveglianza, e così pure dagli altri padri, tra' quali annoveransi uomini d'immenso sapere. Anche la scelta dell'istruttore nella persona del caporale dei cannonieri (il giovane e ben educato sig. Paschetta) fu ben fortunata; sa esser tenero e dignitoso senza mostrarsi burbero ed altero; conosce bene, oltre alla manovra del cannone e del fucile, la scherma, la ginnastica, il nuoto; e pure in otto anni di servizio non divenne che caporale; si consoli, che Napoleone non oltrepassò nell'esercito il grado di sergente.

Coloro che fan scopo dei loro sarcasmi i regolari senza conoscere e senza distinguere uomo da uomo, metodo da metodo, sappiano dalla bocca d'un uomo che ebbe tempo ed opportunità di approfondire su questo delicato argomento, che l'instituzione del clero regolare riesce nociva e pericolosa là dove un furbo, un ipocrita è proposto da altri furbi, da altri ipocriti alla direzione di un convento o di un collegio. Ma se la scelta cade opportuna, specialmente dove si tratta di affidare a cotali soggetti l'educazione della gioventù, con questa, i genitori, i congiunti, lo Stato possono reputarsi felici d'avere di cotali uomini alla direzione degli studi; sono rari è vero, ma appunto per questo li devono apprezzare di più.

Savona, 9 novembre 1848.

L.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi 2 *dicembre.* — I bisogni della liquidazione, durante la prima parte della Borsa, mantennero la rendita al corso di chiusura di ieri; ma soddisfatti i bisogni si dichiarò nei fondi un movimento assai vivo di abbassamento, il quale non sembra aver altra causa che realizzazioni di benefizii, poichè non circolò alcuna nuova. A contanti i 5 per 0|0 aperti a 66, 20, ascesero a 66, 40, caddero a 65, 80; tornarono a 66 e si chiusero a 65 90, in abbassamento di 40 centesimi da ieri. Il 3 per 0,0 si chiude a 43, con abbassamento di 15 centesimi da ieri, dopo aver fatto 43, 25 e 42, 90.

Prussia. — L'Assemblea non si è trovata in numero bastante nella sua seconda seduta, più che nella prima. Contavansi 159 membri presenti, cinque di più che il dì precedente. Il signor conte di Bradenbourg ha proposto, a nome del consiglio dei ministri, all'Assemblea di aggiornarsi al domani; tale proposta fu accettata.

I giornali ci dicono che Berlino gode di una tranquillità perfetta. Nullameno la guarnigione di codesta capitale ha ricevuto il 27 dei numerosi rinforzi.

(Gaz. di Colonia).

Polonia. — Se dobbiamo credere ad una lettera, che ci viene da Varsavia, una nuova insurrezione è scoppiata in Polonia. Tutte le case di Varsavia alle otto ore erano chiuse, e la guarnigione composta di 50 mila uomini, usciva dalle caserme per acquartierarsi sulle vie e sulle piazze pubbliche.

(G. U.).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]

Via dell'Arc , accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 15	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Giovedì 7 Dicembre 1848. — № 292.

TORINO

6 Dicembre.

CAMERA DE' SENATORI

Tornata del 6.

Poche parole, dacchè molte e vane se ne sono dette in questa seduta. Per ben quattro ore il Senato con una costanza che tiene del prodigio, udì le interpellanze del senatore Plezza mosse al ministro degl'interni intorno ai contratti dei fucili per la guardia nazionale.

La materia, come ognun vede, è al tutto nuova. Eppure quello impavido petto dell'Opposizione senatoria, che si compendia in un sol uomo, quello dell'avvocato Plezza, uscì fuori per ben undici volte a parlare sempre gli stessi argomenti: e per ben undici volte l'udiva il Senato, senzachè venisse in mente a nessuno di por fine a quel mare di parole, che in momenti tanto solenni per la nazione, era, se non altro, un fiero assalto al buon senso. Finalmente il senatore Gallina sorse a far ragione dell'inondante diverbio, e non bastando le molte e ripetute spiegazioni date dal ministro degl'interni, mostrò quanto una siffatta quistione fosse misera ed inopportuna rispetto alle gravissime contingenze nelle quali versa il paese. Un ordine del giorno, un po' tardi, è vero, formolato dal senatore Giovanetti, venne in appoggio del sensato discorso del sig. Gallina, e dopo un altro agitarsi a più fiate ripreso e intralasciato dal senatore Plezza, la Camera, dopo quattro ore interminabili di una discussione poco edificante e poco politica, come quella che aggiravasi più su riguardi personali, che su fatti interessanti lo Stato, passò all'ordine del giorno. L'opposizione Plezza però ottenne dopo tanto ciarlare una cosa, cioè di poter recarsi a visitare negli uffizi del Ministero interni le carte relative ad un certo contratto di fucili *Costa* e *Scaravaglio*, nel quale il Senatore interpellante non vede guari chiaro. Avrebbe voluto egli che le carte fossero deposte sul tavolo della presidenza, per poter dare al Senato un'altra accademia di interpellanze, come quella di ieri, ma la Camera, troppo soddisfatta delle presenti, ebbe paura delle avvenire, e troncò loro la via coll'ordine del giorno adottato.

Ecco una seduta veramente sprecata. Ma il senatore Plezza è il solo oppositore alla Camera de' Senatori: bisogna pure lasciargli un qualche sfogo. Sia pure: purchè il buon senso non ne scapiti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6.

Due incidenti notabili segnalarono questa tornata. Il primo fu l'annunzio ufficiale della mediazione accettata dall'Austria, notizia tanto più grande, quanto meno aspettata, segnatamente dopo le ultime parole del generale Cavaignac alla tribuna francese. Il secondo fu il combattimento accanito tra l'Opposizione e la destra intorno agl'impiegati della Camera. Pel primo si troncarono in erba le già altere speranze del partito opponente, del partito *antimediazionista*. Resta ora provato che qualche cosa valse la mediazione, che vane erano le grida de' suoi increduli, e che Francia ed Inghilterra operarono davvero, dacchè ottennero. L'Opposizione, per bocca di alcuni de' suoi men politici parlatori volle subito sapere quali fossero queste basi, ma il sig. Perrone pensò bene di non soddisfare per ora l'indiscreta curiosità, restringendosi ad annunziarne il fatto.

L'Opposizione non guari appagata di quest'esordio che non aspettava, volle rifarsi sulla quistione degli impiegati, e si volse con ogni sua forza di sofismi sull'elezione del generale Giacomo Durando. Non ci fu pretesto che non mettesse in campo, non parola avventata che le paresse disutile nella poco degna lotta. Sapeva essa che il generale Durando era uomo inalterabile quanto ai principii, che prova di questi aveva dato almeno quanto la maggior parte de' suoi campioni. Eppure si riversò contro il nuovo suo grado, pigliandolo come segno di poca indipendenza e come punto di partenza ai più assurdi e puerili assalti. Ma questa volta pure l'avvocato difensore doveva uscire dalle sue file, doveva uscire da un uomo che testè con grande scalpore annunziava come definitivamente aggregato alla sua bandiera. Quel Siotto Pintor, anima ardente, ma bocca di verità, visto il passo audace della schiera in mezzo alla quale buonamente s'era messo, volle piuttosto secondare l'impeto d'una generosa e libera ispirazione, che i secondi e smorti pensieri di un partito. E levossi a dimostrare come ben si possa essere impiegato del Governo e perfettamente libero. Che è una gran follia spingere le cose agli estremi, sino a rinnegare la verità, sino ad usurpare il più sacro degli umani dritti, quello di liberamente pensare, senza riguardi a stipendi o a gradi di gerarchia. Il parlare di Siotto Pintor, fatto con quel suo garbo particolare, con quella coscienza nobilmente offesa (anch'egli è impiegato) nella sua parte più viva, fece strillare gli oppositori vicini e lontani, tanto che dissero in loro cuore: l'acquisto è più che mai incerto: *quest'uomo è troppo libero per essere dei nostri.*

E la maggioranza venne a seconda delle parole di Pintor, e diede loro una solenne riprova, rigettando le conclusioni della Commissione intorno al generale Giacomo Durando.

Succedette un'altra picciola scena per i deputati Genina e Ricotti; entrambi professori promossi nella regia Università. Ma la quistione del signor Genina traendo anche quella del sig. Pescatore, che l'Opposizione vorrebbe tirare dalla sua, mostrandogli i suoi intempestivi riguardi, non incontrò quasi oppositori; più difficile fu quella rispetto al sig. Ricotti, il quale però, benchè avesse a fronte quasi tutta la massa dell'Opposizione, uscì trionfante dalla prova. E qui pure il sig. Pintor che era in vena di profferir verità dure all'Opposizione, soccorse a tempo con nobili e libere parole, mostrando che deputati i quali sagrificano stipendi, è troppo raro esempio per non doversi encomiare, e che se non è prova questa di buona indipendenza, non sapeva qual altra il fosse. Le parole del sig. Pintor sortirono pur questa volta il loro effetto, e la sperata mossa dell'Opposizione si ridusse allo zero. In sua retta ed austera coscienza aveva essa immaginato un colpo ardito. Voleva, così in via di scherzo, rimandare all'elezione il presidente dei ministri, il generale Durando, il professore Ricotti ed altri ancora che non nominò per quel resto di pudore che mai non si perde intero, anche quando i principii estremi hanno compiutamente soggiogato l'intelletto. Altrimenti pensò la Camera. Oh sì che l'Opposizione si dà per vinta! Domani sarebbe quella di ripigliar da capo la quistione, come se nulla fosse: perocchè in fatto di verità, il monopolio è oramai tutto raccolto nelle sue mani: non ve n'è più per nessuno.

Intanto la Camera da questi incidenti ha potuto raccogliere una consolante verità. Quella maggioranza ch'erasi momentaneamente disunita nel voto per la petizione degli studenti, capito in che via era trascinata, si ravvide, ristrinse le sue file, e nei due voti di ieri si mostrò più forte e più unita che mai. L'Opposizione è pure la grande impolitica! Invece di cercare a dividerla, ad attirarla, la rispinge con ogni sua parola, con ogni suo passo. Sta a vedere che l'Opposizione s'immagina di giungere al Ministero e governare senza la maggiorità! Che sarebbe il più bel trovato dei tempi moderni

---

I vagheggiatori di portafogli sono caduti in delirio. In udire che S. M. avesse data al deputato Gioia incumbenza di proporre un nuovo Ministero, i loro occhi si sono velati, ed hanno dettato un articolo (vero atto di demenza) che rivela l'immensità del loro dolore. Non si crederebbe che tante stoltezze e menzogne si fossero potute raccogliere in breve spazio, quante ne registra quell'articolo. Noi speriamo che l'illustre deputato non vorrà punto dolersene, quando non debbe essergli ignoto che non si può dar lode più magnifica delle contumelie de' tristi.

Aprivasi la seduta di quest'oggi alla Camera dei deputati con una comunicazione del ministro degli affari esteri, nella quale egli partecipava all'Assemblea che dall'ambasciatore di Francia aveva avuto avviso che l'Austria accettava la mediazione, ed aderiva a che nella città di Bruxelles si aprissero le relative conferenze

Da molti giorni noi avevamo già partecipata ai nostri lettori questa notizia pervenutaci dai giornali e dalle corrispondenze di Francia, ma svestita di carattere ufficiale.

Ecco dunque che quando già sorgevano motivi pur troppo giusti di credere che la mediazione si protraesse a tali termini che inutile l'avrebbero resa, eccola rimessa in campo, e designati gli uomini che dovranno trattarla nelle persone di lord Ellice per l'Inghilterra e del signor Tocqueville per la Francia.

Dovremo noi abbandonarci a nuove speranze, o a quelle insinuazioni colle quali ora più che mai si studia da molti di far rigettare ogni idea di mediazione come una insidia tesa alla buona fede od alla debolezza degli Italiani, onde ridurci in tal fiducia all'assoluta impotenza di far valere ogni nostro diritto? Nè l'uno, nè l'altro: nella mediazione noi abbiamo sempre veduto un atto dettato dalla politica o per meglio dire, dagli interessi di Francia e Inghilterra, e dalla relazione in cui questi stavano colle cose d'Italia, abbiamo ognora misurato la maggiore o minor fiducia che in essa dovevamo riporre.

Queste due Potenze da lungo tempo si sono persuase dell'ognor crescente importanza degli affari d'Italia, e dell'assoluta necessità di condurli a quel fine che tolga ogni pericolo di una complicazione europea.

Non ricorderemo dunque le solenni proteste del Governo e dell'Assemblea francese, non le ripetute assicurazioni del Gabinetto Inglese: queste saranno parole, ma siccome nessuno vorrà dire che sia l'uno, che l'altro di questi Governi abbia interposta la sua mediazione per spirito di filantropia, così bisognerà convenire che vi furono spinti da un vero positivo loro interesse, e su questo noi fondiamo le nostre speranze. Ma quale sarà lo spirito di questa mediazione? Qui ancora noi auguriamo in senso strettamente politico; Francia ed Inghilterra se avessero voluto favorire l'Austria, che altro mai avevano a fare se non starsene

---

DELLA TRIBUNA PUBBLICA
NELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

In questi giorni, in cui alcuni leggieri disordini ripetutisi specialmente nella tribuna della Camera dei Deputati fecero riconoscere l'insufficienza dell'attuale regolamento per combinare la maggiore possibile pubblicità dei dibattimenti colla dignità del Parlamento e la libertà assoluta ed indubitata delle sue deliberazioni: mentre una Commissione sta occupandosi di questo non facilissimo problema, non crediamo affatto inutile di sottoporre al pubblico alcune osservazioni che valgano a rischiarare un tale argomento, e soprattutto a far cessare con una pacata disquisizione quella gelosa suscettività che induce alcuni a considerare come ostili le misure che la sola necessità di provvedere alla propria liberta e decoro, potranno indurre le Camere ad adottare.

È massima incontestata presso gli autori di diritto costituzionale che i dibattimenti legislativi abbiano ad essere pubblici: essendo la pubblicità il miglior mezzo di educare il popolo alla vita politica, di far conoscere agli elettori le opinioni ed il valore dei loro rappresentanti, e principalmente di garantire la libertà e la incorruttibilità del voto contro le lusinghe e le minaccie di chi tiene fra le sue mani la somma del potere esecutivo.

Questa pubblicità dei dibattimenti si ottiene non tanto pel sospetto metodo dei bullettini e fogli ufficiali, o colla pubblicazione dei verbali delle Camere; quanto col rendere le Camere stesse accessibili ai rappresentanti della stampa libera, e ad una porzione di pubblico che continuamente si rinnovelli.

Quindi presso quasi tutti i popoli che godono di un sistema di Governo schiettamente rappresentativo furono riservate tribune pei giornalisti e pei corpi diplomatici, nonchè alcune gallerie pel popolo che vi è ammesso talvolta a condizione di essere munito di un biglietto, altre volte liberamente. Questa porzione di popolo naturalmente deve essere limitata, sia per riguardo allo spazio che non deve essere troppo grande, non potendosi esigere dai deputati o dai ministri la stentorea voce necessaria ondè riempiere un teatro od una arena: sia anche per un riguardo di politica convenienza, onde gli oratori non siano tentati di cattivarsi piuttosto le simpatie del popolo astante e numeroso, che non quelle dei veri rappresentanti della nazione: per questa considerazione parve bene di ordinar le cose in modo che il numero degli astanti estranei al Parlamento non avesse mai ad eccedere il numero dei membri del Parlamento istesso.

La legge inglese a questo riguardo della ammessione del pubblico fu troppo più rigorosa che quella delle altre nazioni rette a costituzione. In Inghilterra è tuttora in vigore un antico Statuto, secondo il quale gli estranei al Parlamento sono assolutamente esclusi dalle Camere dei lordi e dei comuni. La consuetudine però temperò il rigor della legge, ed oggidì non solo i diplomatici esteri e gli stenografi dei giornali, ma ben anco una certa quantità di pubblico misto è *tollerata* in entrambe le Camere, colla espressa condizione però di serbare il più rigoroso silenzio; che alla menoma infrazione basta l'osservazione anche di un sol membro *esservi degli estranei nella Camera,* perchè siano tosto evacuate le gallerie per opera degli araldi, i quali arrestano inoltre ed imprigionano gli autori della contravvenzione, non rilasciandoli se non dietro il pagamento di una multa fissata dalla Camera stessa

Nella difficoltà di coordinare la pubblicità dei dibattimenti colla assoluta tranquillità ond'essi esser debbono circondati, non ci pare che questo sistema inglese della *tolleranza* sia a disprezzarsi! Ben so che noi siamo sospetti di troppa parzialità per gli usi Brittanici; pure non credetti meno utile di emettere tale giudizio a loro favorevole: non comprendendo come gente sinceramente affezionata al regime costituzionale possa rifiutar l'esempio del solo popolo, presso cui questo sistema di governo (benchè in parte viziato come ogni umana cosa) abbia potuto mettere salde radici; di un popolo che al favor di questo crebbe al maggior grado di interna libertà e prosperità ed incivilimento, e di esterna potenza, a cui non sia salita alcuna altra nazione dacchè mondo è mondo.

Comunque però sia degli altri, il nostro Statuto ha ammesso espressamente il principio della pubblicità dei dibattimenti: e coloro che ebbero primi l'incarico di attuarlo intesero questo principio nel suo più largo senso, sicchè e la Camera nostra dei deputati ed il Senato oltre agli stenografi uffiziali hanno tribune e pei giornalisti e pel corpo diplomatico e per le signore (che pure alcuni filosofi temendone la potente influenza e la facilità all'entusiasmo vorrebbero escluse dal santuario dove sola regnar deve la fredda ragione) e due ampie gallerie destinate pel pubblico; la prima accessibile solo a chi siasi procurato un biglietto dai deputati o dai senatori; libera a chi primo presentisi la seconda

Gravi disordini, come già talvolta in Francia, non avvennero finora presso di noi per parte del popolo delle tribune e delle gallerie: ma da qualche tempo invalse l'abuso in esse e specialmente nella galleria pubblica della Camera dei deputati di accompagnare prima con incomodi applausi le più sonanti frasi di alcuni oratori; poi con molto maggiore disturbo e forse anche pericolo della libertà (non tutti i deputati avendo in egual grado quel civile coraggio che rende insensibili a tali rumori) con grida ed anche con fischi di interrompere i discorsi di coloro, cui la coscienza dettasse verità od opinioni per avventura meno accette a quella piccola porzione di popolo che sta nelle tribune; la quale per numerosa che sia, non ha mai autorità nè presunzione in favor suo che valga a bilanciare la voce nemmen d'un solo membro della Camera, che s'intende rappresentare tutto il distretto che lo nominò. Cosa evidentemente distruggitrice del sistema rappresentativo ed inconciliabile con ogni forma di governo.

Questi abusi crebbero a segno negli ultimi giorni, che i ministri del Re, anzi essi forse di preferenza ebbero a sentirsi interrotta e per poco non impedita la parola, contro il sistema di tutti i Parlamenti, anzi contro l'interesse di tutte le più ardite *Opposizioni* del mondo, delle quali esser deve anzi principale studio di raccogliere religiosamente tutte le comunicazioni uffiziali, di ascoltare attentamente tutti i progetti presentati, tutte le parole pronunziate dai ministri, non fosse altro, per prenderne atto e farsene armi a meglio combatterne le politiche tendenze.

Onde porre un termine a tali disordini, che lievi e rari sulle prime vanno ora aumentando poco a poco di gravità e frequenza, inutile essendo divenuta la voce ed il campanello del presidente, altro mezzo più non concede il regolamento che quello di sospendere le sedute e far evacuare le gallerie. Ma questo mezzo, a cui già una volta si ebbe a ricorrere, oltre all'essere difficilissimo per la stessa loro attuale costruzione, ha anche sempre in sè alcun che di odioso e di violento, sicchè tardi e a malincuore il presidente si riduce ad impiegarlo; inoltre sciupa i momenti preziosissimi del Parlamento, ed ha il vizio di confondere la parte tranquilla del pubblico in una stessa pena coi pochi susurroni che cagionarono la misura; ed infine contrasta benchè momentaneamente col principio di pubblicità sancito dallo Statuto. È dunque necessario trovare un mezzo preventivo dei disordini delle gallerie, ed è quello di cui crediamo stiano a quest'ora occupandosi i membri della Commissione nominata dagli uffizii della Camera

Due qualità di mezzi preventivi vi sono: l'uno limitare la quantità di pubblico ammesso; l'altro cambiare questo pubblico e con un buon regolamento ottenere ch'egli, senza stabilire alcun odioso privilegio, sia composto delle persone più interessate ad ascoltare i discorsi e rispettare le opinioni di tutti.

Noi crediamo di potere francamente consigliare il primo mezzo, cioè di ridurre il numero dei posti riservati al pubblico d'ogni specie in modo che il numero totale degli estranei alla Camera non ecceda di molto come ora il numero dei deputati che vi siedono ordinariamente.

Quanto al cambiare il pubblico l'affare è più delicato: fuvvi chi propose di esigere un biglietto da tutti gli estranei che si presentino per entrare nel parlamento: ma questi biglietti, qualunque sia il modo della loro distribuzione, lasciano pur sempre luogo a sospetto di parzialità, e per essi viene forse di soverchio limitato il senso della parola *pubblicità* sancita dallo Statuto. Bentham osò sfidare tutto il dizionario teatrale e proporre, che il biglietto d'ingresso alla Camera avesse ad essere pagato:

in disparte? Essé invece s'interposero non quando eravamo sul Mincio e sull'Adige, ma quando la nemica sorte ci ricacciava sfiniti sulle terre nostre: ora con qual spirito puossi egli supporre che occuparsi vogliano dei fatti nostri, se non con quello che è loro dettato dalla natura dei loro Governi, dal proprio onore, e da tutte quelle considerazioni politiche che determinar debbono l'azione loro in nostro favore?

Non ignoriamo quanto si disse della politica dei forti, dei potenti riguardo ai deboli, non ignoriamo lo scherno con cui si accolsero da taluni le nostre speranze sulla mediazione, ma a costoro noi diremo, che il nostro criterio politico è frutto di severa scuola, e che ai sogni, alle chimere, anche le più allettatrici, noi abbiamo il cuore meno aperto di tanti altri.

Il linguaggio tenuto dall'Inghilterra in questa circostanza è tale che abbondantemente compensa quello del programma del Gabinetto Austriaco, e la Francia non starà certo in resto alla desiderata prova.

Gli avvenimenti di Roma mostrarono al mondo a quali terribili estremi possa condurre la pertinacia austriaca: la necessità di una soluzione è evidente per tutti. Quindi noi diremo, che fondamento e sicura guarentigia alla mediazione è quell'esercito che conta oramai nelle sue file più di cento e ventimila italiani agguerriti, ordinati ed anelanti alla riscossa: ma non havvi esercito, non havvi popolo, o causa per quanto sacra e gloriosa che possa sdegnare impunemente l'appoggio delle due più libere e più potenti nazioni del mondo.

Nel momento in cui il nostro esercito per un rovescio di fortuna, che ha pochi pari nella storia, da vittorioso sul Mincio, nel breve giro di dieci giorni si riduceva affranto, mutilato, abbattuto oltre il Ticino, senza che avesse provato una di quelle grandi sconfitte che sogliono decidere delle sorti degli imperii; l'opinione pubblica, giudicando sotto l'impressione dello stupore e dello spavento, giungeva persino a pronunziare la parola *tradimento*; parola questa nata dalla bocca di pochi malvagi, propagata dall'irriflessione e dall'ignoranza dei fatti. Applaudimmo allora alla nobile suscettibilità di alcuni generali, i quali fatti più degli altri bersaglio di simili calunnie, domandarono, a giustificazione del loro onore oltraggiato, un giudizio d'inchiesta.

Primo fra questi fu il generale Bava, il quale, forte della sua coscienza, e sicuro che la sua devozione per la santa causa per la quale si era combattuto, il suo saldo valore, l'inalterabile sua fermezza nei rovesci avrebbero a testimonio l'intero esercito, più di ogni altro instava onde rivendicare la sua fama mercè un pubblico giudizio.

Più fortunato di molti altri che si trovarono in pari circostanze, il generale Bava non dovette aspettare la sua giustificazione nè dal poco concludente parere di una Commissione d'inchiesta, nè dal tardo giudizio della storia. La voce dell'armata ridestava in suo favore la pubblica opinione; ed in pari tempo egli otteneva dal potere supremo l'onorevole e difficile incarico di riordinare, disciplinare e preparare l'esercito a nuove e gloriose imprese.

Quindi quando sentimmo che il generale Bava stava per pubblicare la storia del primo periodo della guerra d'indipendenza, se per un lato trovammo poco opportuna questa pubblicazione, giacchè è sempre pericoloso il far conoscere al nemico il carattere ed il genio del generale che sta a capo d'una guerra che non è nè può esser finita; ci rallegrammo però che la nostra armata fosse per avere il suo Dumas, il suo Suchet. Ma lo diciamo con dolore, questa era assoluta illusione. Il generale Bava, non pago della giustizia ottenuta dalla pubblica opinione, non pago della prova di stima ricevuta con l'investitura del più elevato grado dell'esercito, crede ancora dovere pubblicare una relazione dei fatti d'armi del primo corpo d'armata da lui comandato, la quale non è che una giustificazione ed una apologia della propria condotta, fatta sotto l'impressione di un irritato amor proprio. L'alta posizione dello scrittore, i segnalati servigi da esso prestati durante la guerra, come pure gli stupendi fatti d'arme dovuti al nostro esercito, e le numerose e luminose prove di valore da esso date in mille circostanze, ci davano il diritto di aspettare dal generale Bava ben altre parole che quelle colle quali esprime i troppo severi giudizii contenuti nel suo scritto.

Pubblicando le relazioni confidenziali dei nostri generali nella scorsa campagna, mettendo in piena luce, con critica talvolta ingiusta e sempre severa le piaghe del nostro esercito, risvegliando con minute parole le accuse, le recriminazioni, le discordie che divisero i suoi capi, il generale Bava involontariamente ha reso al maresciallo Radetzky un servizio di cui difficilmente si potrebbe esagerare l'importanza. Deploreremo quindi che l'illustre scrittore siasi dimenticato di essere il generale in capo di quell'armata che così severamente censura. Questa pur troppo fu vittima di grandi errori, ma la risponsabilità di essi, lo diciamo con profonda convinzione, massime dopo avere letta attentamente la relazione del generale Bava, deve ricadere ed essere divisa fra tutti i capi del nostro esercito.

Pregiatissimo signor Gerente

Essendosi in Alghero sparse delle sinistre voci sul mio conto, mi preme di smentirle; e siccome ciò non potrei fare scrivendo privatamente all'amico che me ne avvisa, prego la S. V. di poter dar luogo nel suo riputato giornale alla lettera che ho l'onore di compiegarle qui unita.

Colgo l'opportunità per rinnovarle la protesta dei miei distinti sensi coi quali ho il bene di dirmi

Della S. V. Ill.ma

Umilissimo devotissimo servitore
F. Cugia, *deputato d'Alghero*

Al sig. cav. D. Giuseppe Luigi De-Arcayre

Amico carissimo,

Se rispondessi privatamente, ti direi: 1. che tu sai quanti siano nella nostra piccola città che vogliano spargere negli elettori del secondo collegio della nostra provincia il malcontento della persona che fu a loro dispetto eletta ad unanimità di suffragio; 2. che tu non devi dubitare del mio voto, poichè credo abbi ragioni sufficienti ad esser certo che io non manco mai, qualunque danno possa quindi avvenirmene, alla mia convinzione od alla mia coscienza, del che Alghero ha ancora non dubbie prove. Conchiuderei quindi che la voce che tu mi dici esser pubblica costì, cioè, esser io diventato ministeriale, dovevi senza ulteriori indagini tenerla per un effetto di malcelata malignità, motivata forse da qualche provvidenza che, è possibile, abbia già fatto conoscere costì che io non penso a corteggiare il Ministero, ma bensì a promuovere da lui quegli ordini che credo necessari a migliorare le condizioni del nostro paese

Ma poichè pubblica è la calunnia, conviene che ti risponda pubblicamente, poichè il mio onore non soffre che nè per un momento i miei elettori possano dubitare che io tradisca il loro mandato. Tu dunque mi domandi se sia vero che io pure abbia votato colla maggioranza nel Comitato secreto! Io rispondo che è certamente vero, e credeva anzi che dovesti saperlo prima, poichè la votazione fu per alzata e seduta, e quindi pubblica. Da questa mia confessione tu deduci la conseguenza: dunque è vero che sei diventato ministeriale? Siccome questa conseguenza in te come in molti altri di buona fede e lontani dal Governo, può venire in qualche modo legittimata da l'ignoranza dei fatti, io vi rimando alla dichiarazione di vari deputati della maggioranza, fra i quali sono anch'io compreso, pubblicata nel supplemento al numero 288 del *Risorgimento*, per la conoscenza dei fatti.

Dal mio canto risponderò che ministeriale è colui che sperando tutto, o tutto appoggiando il proprio ben essere nella protezione dei ministri, qualunque sia la loro opinione, sempre vi si uniforma per timore o speranza tutta personale ed egoistica. Ma chi, ad onta di qualunque preconcetta opinione, ad onta di qualunque pericolo, sa, alla vista dei fatti ed alla forza delle ragioni, sacrificare le sue inclinazioni, per gravissime ragioni di Stato, per non mancare al dovere di rappresentante della nazione, a quei principii cristiani, civili e politici che ha sempre pubblicamente professati, costui non potrà mai avere, da qualunque onest'uomo, altro titolo che quello di uomo coscienzioso, franco ed indipendente, e forse anche quello di coraggioso, imperocchè assai maggior coraggio è necessario ora per votare contro una Opposizione sistematica che mai conosce ragione nei suoi avversarii, i di cui satelliti non la risparmiano a grandezza di nome, ad illibatezza di fama, considerando lecito tutto ciò che può essere utile ad abbattere una politica, certamente contraria alla loro, ma nella quale, io credo, risiede solamente la speranza della salute dello Stato e del trionfo della santa causa dell'indipendenza e della libertà d'Italia; di ciò che sia necessario a votare ciecamente contro un Ministero che nulla può su di voi da cui non si dipende, e che domani può essere dismesso e chiamato a giustificare tutte le sue operazioni.

E d'uopo altronde che voi sappiate che nel partito che si vuol chiamare dell'Opposizione vi sono indubitatamente molte persone rispettabilissime per ogni riguardo, e che operano di tutta buona fede, ma certamente non mancano delle persone che s'appoggiano all'autorità di costoro per mire private, poichè è noto a tutti i membri della Camera che v'ha fra i più caldi ed operosi del partito, che non sono certamente i più disinteressati ed i meno ambiziosi.

Dopo questi precedenti ti dirò, che in coerenza al voto da me tante volte emesso fra voi, di concorrere col mio voto alla caduta di quel Ministero che io allora, come ora voi altri, lontano dal Governo ed ignaro delle condizioni dello Stato e delle molte operazioni di esso, fui lietissimo di trovarmi in Torino allora appunto che la Camera si univa in seduta secreta a giudicare il Ministero, vi corsi infatti la notte stessa del mio arrivo ad onta della stanchezza del viaggio, ed appena aperta la seduta prestai il dovuto giuramento. Quindi ascoltai attentamente le relazioni e dichiarazioni ampiamente e minutamente date dal Governo in quelle cinque lunghissime sedute, ho portato, e lo dirò francamente, il più severo giudizio che per me conscienziosamente si potesse su di esse, e dirò francamente ancora che un senso di dolore produsse in me il disinganno; poichè se, convenendo con qualche altro deputato, ho trovato, nel Ministero che reggeva lo Stato in tempi tanto difficili e tanto imbrogliati quanto li lasciò il precedente Ministero e lo sciagurato armistizio Salasco, qualche lentezza, non ho potuto rinvenire una colpa nè di tendenze retrograde, nè di mancata sollecitudine nel provvedere ai gravissimi bisogni dello Stato, e nel provvedere a quanto era necessario per riprendere le ostilità; ho trovato che anzi questo perseguitato Ministero ha ben meritato della patria per la fermezza ed il senno con cui ha salvato lo Stato dalla certa rovina cui i repubblicani esaltati uniti ai gesuiti che si ricoprono del loro manto per meglio operare la reazione, avrebbero tratto la nazione e l'indipendenza d'Italia, disperdendo le forze dello Stato sardo che saviamente adoperate sono le sole che possano compire le nostre speranze, e condurci ad un felice risultamento.

Io dunque, secondo la mia convinzione, ho dato il voto colla maggioranza: 1. perchè chiamato a giudicare, non poteva che assolvere chi conosceva innocente; 2. perchè se avessi creduto poco capaci i ministri attuali non avrei saputo trovar i migliori nella generalità; 3. perchè anche trovati i migliori, io stimai pericolosissima in quel momento una crisi ministeriale che non poteva a meno di ritardare il corso degli affari e produrre così una perdita di tempo tanto prezioso, incalcolabile.

Questi sono i motivi che hanno diretto il mio voto in quella circostanza, come dai medesimi principii sono partito nel giudicare le tante volte che ho pubblicamente votato colla Opposizione, e questi sono i principii che mi dirigeranno in tutto il corso della mia scabrosa missione. Del resto prima di venire ho detto che io non ho altra mira che il trionfo della causa d'Italia, il bene della nazione e compatibilmente a questi il vantaggio particolare ancora della provincia che mi onorò del suo mandato, e ad onta dei tristissimi tempi che corrono, io spero ancora che i fatti mi giustificheranno meglio che le parole.

Conchiudo finalmente che ben io supponeva, che i miei nemici non avrebbero lasciato perdere questa occasione di calunniarmi, ma mi confortava la tranquillità della mia coscienza e la certezza che gli uomini di buona fede che mi conoscono, che in Alghero son molti, non avrebbero potuto dubitare di me; che ove ciò mi fosse mancato, io son contento di tutto perdere, di soffrire qualunque danno, prima di mancare al dovere gravissimo, che, come deputato della nazione, m'incumbe di assicurare ai nostri popoli la vera libertà costituzionale, di procurare il maggior ben essere della nazione, ed a stabilire e sostenere la libertà e l'indipendenza d'Italia. Nel rinnovarti intanto la protesta della mia affettuosa amicizia, mi dico

Torino, li 4 dicembre 1848.

Tuo sincero amico
Francesco Cugia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Parma 28 *novembre*. — Da varii giorni è sparsa la voce fra noi, che M. G. *Neuschel* era per ritornare alla sua diocesi di Parma, e ciò arguivasi dai più per aver visto arrivare 4 bare di mobiglie nel vescovato: anche noi fummo assicurati da più persone del clero, le quali ce lo raccontavano con grande loro *soddisfazione*

Si seppe dappoi che erano bensì mobiglie del Neuschel, ma erano state condotte in vescovato pel solo fine di porle al coperto, onde trasportarle alla mattina vegnente per alla volta di Verona. Anzi per tale trasporto saremmo per credere che possa esser vero quel che si disse (ora è un mese fra noi), aver cioè ottenuto da Roma la di lui chiesta dimissione. (*Nazionale*).

Mantova 30 *novembre*. — L'arciduca Ranieri coi suoi figli è giunto in questa città; dicesi che debba giungere fra poco anche Radetzky con un grosso corpo di truppe. Dicesi che si debba tenere qui un congresso di arciduchi, principi, e generali Austriaci per trattare degli affari d'Italia. Moltissimi arresti sonosi fatti; il rigore che si usa da qualche tempo è straordinario; a pochissime persone è concesso di sortire dalla città. (*Corrisp. della Gazzetta*.)

Venezia 28 *novembre*. — Il Governo provvisorio di Venezia decretò, che a durevole memoria del giorno 11 agosto 1848, nella zecca nazionale si conieranno monete di argento da lire cinque italiane, corrispondenti affatto a quelle, che sotto identica denominazione si battono in altre zecche d'Italia. La nuova moneta sopra una superficie avrà il leone di S. Marco, di profilo volto a sinistra, con ali, libro ed aureola, in piedi sopra un dado, sul quale sia scritto in capo — *XI agosto MDCCCXLVIII*. Intorno il rilievo gira la iscrizione. — *Indipendenza italiana*; ed al basso: *Venezia*. Sull'altra superficie è una corona di quercia, entro la quale sta scritto il valore *cinque lire*. Intorno la leggenda in rilievo: *Alleanza dei popoli liberi* 1848. Nel contorno finalmente sta scritto in cavo: *Dio premierà la costanza*.

— Il Governo provvisorio decretò pure, che il primo dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la lega Lombarda, è festa nazionale.

Roma. — *Camera dei deputati* (30 *novembre*). — *Il ministro dell'interno* soggiunge, che si sappia come regolarsi su conto dei deputati bolognesi Marco Minghetti, Carlo Bevilacqua, Annibale Banzi, i quali senza rinunziare espressamente alla carica, hanno dichiarato di non voler sedere alla Camera. Domanda che il Consiglio deliberi se tenga buone le ragioni addotte dai due suddetti deputati; e se si considerino come rinunziatari o come assenti.

Sturbinetti osserva aver già detto in altra seduta non potersi tener per valide le ragioni portate innanzi dai due deputati, perchè non si può supporre che il mandato loro sia cessato, quando la Camera per non essere stata prorogata o chiusa da chi ne ha il dritto, tiene legalmente le sue sedute; e propone che la Camera decida che quelle ragioni sono da essa tenute per giuste e quindi rigettate. La Camera approva questa proposta all'unanimità.

Propone poi di aggiungere un articolo al regolamento su questo proposito, e si rimanda alle sezioni.

Alcuni deputati domandano che dopo essersi stabilita la massima che non possa ritenersi come cessato il mandato nelle attuali circostanze, si deliberi sulla questione personale, se cioè si debbono ritenere come rinunziatari i due deputati di Bologna.

Sulla proposta del deputato *Mayr*, il consiglio delibera che i suddetti deputati si ritenga aver dato la loro rinunzia.

Si apre la discussione sul 7 articolo del progetto di legge per l'abolizione dei fidecommessi, ecc., così concepito: Art. 7. « Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni, o hanno diritto di conseguirlo. Quelle non purificate all'epoca suddetta sono abolite e rimangono senza effetto ».

Sterbini torna a parlare sulla importante questione che riguarda i musei, le gallerie, i monumenti e i capi d'opera d'arte, i quali si perderebbero da Roma, svincolandoli e lasciandoli in balìa de' proprietarii. Dice però che il chirografo pontificio del 2 ottobre 1802 è sufficiente a ciò; e chiede che la Camera con un articolo addizionale chiami in vigore quella legge, aumentando la somma fissatavi per le compre de' capolavori.

Bonaparte dice che un tale emendamento non deve aver luogo nella presente legge.

Mariani legge un discorso pieno d'artistica erudizione a favore de' fidecommessi limitati ai musei e alle biblioteche. Le leggi esistenti non han saputo ovviare alla dispersione, ch'è un gran male. Qui è la sede e la culla delle belle arti, e noi dobbiamo mantenerle. Qui viene la gioventù europea, qui i Governi d'Europa mandano de' giovani a studiare sui capolavori; qui viene il sapiente e il dovizioso oltramontano a visitare le opere dello scalpello di Michelangelo e del pennello di Raffaello. Se noi accoglieremo la legge come sta, la storia ci giudicherà. Conchiude incaricarsi la Commissione di formulare un'eccezione allo svincolamento de' fidecommessi in riguardo a' musei e alle biblioteche (*applausi*).

Bianchini dice che i vantaggi della proposta legge sono innumerevoli; e perciò non son da farsi eccezioni. Si temerebbe, non facendo una clausula per le belle arti, andasse a sminuirsi lo splendore della città? Roma co' suoi ruderi sarà sempre lo spettacolo delle nazioni. Si temerebbe inceppare gl'incrementi delle arti. Domandato Raffaele Mengs qual fosse la maniera di ridurre le arti alla prisca eccellenza, rispose « distruggersi ogni altro esempio ». La moltitudine de' modelli produce mediocrità, non eccellenza. Se ne danneggerebbe la condizione economica del paese? I vantaggi economici della legge son moltissimi da non curarsi pochi che mancherebbero. Del resto, ad ovviare ogni inconveniente, propone che il Governo vegga nelle raccolte gentilizie le opere necessarie per la galleria nazionale, e le compri a suo agio, sospendendone per ora l'alienabilità (*applausi*).

Marini legge un discorso per mostrare che un'eccezione si deve fare per i fedecommessi riguardanti i musei e biblioteche. Conserviamoli, dicea, a grandezza d'Italia, [illegible] Rendiamo allo spirito quel ch'è dello spirito. Abbiamo gli intelletti meraviglie da considerare. Per queste meraviglie restammo italiani in tempi di servitù, e [illegible] Restino i capolavori che sono il palladio della [illegible] (*applausi*).

Un deputato osserva che il pubblico non dovrebbe permettersi gli applausi.

Vice Presidente. Per regola non sarebbero, ma come possono impedirsi gli slanci dell'entusiasmo, sentendo nei tratti che lo infiammano? (*benissimo*).

---

coonestando la bassezza inerente all'esazione del prezzo, colla nobiltà dell'impiego che sarebbesi potuto fare della somma raccolta; ma se questo sistema non trovò favore nell'Inghilterra, paese come ognun sa molto più positivo del nostro, so abbastanza quanto egli saprebbe di aristocratico e di privilegiato a certe delicatissime orecchie popolane, per averlo accennato con altro fine, che con quello di rigettarlo assolutamente. Benchè per verò dire non veda quale grande differenza vi sia fra il sottomettersi ad un lieve sacrifizio pecuniario, prova dell'interesse che si pone nell'assistere ai dibattimenti e garanzia della tranquillità, con cui si occuperà un posto che ci costò tale sacrifizio; ed il perdere alcune ore a fare codazzo alla porta della camera, o farvisi strada colla forza dei gomiti; a meno che tale diversità non consistesse in questo, che invece dei più scioperati e brutali vi entrerebbero coloro che avessero saputo o per industria propria, o per quella dei parenti economizzare il prezzo d'ingresso, i quali invero non sembrano il peggior pubblico che possa temere un consesso legislativo.

Ripeto tuttavia, che non crederei applicabile presso noi attualmente alcun metodo che esigesse da tutti indistintamente coloro che vogliono entrare nelle Camere, la presentazione di un biglietto; e pongo fine al mio già troppo lungo articolo col proporre succintamente il sistema che crederei migliore per ottenere nella nostra sala dei deputati (come è presentemente costrutta) la necessaria tranquillità.

I giornalisti rimarrebbero ai loro posti: ma una più vigile polizia impedirebbe, che presso a questi avessero a fermarsi troppo più persone, che non sia il numero dei biglietti a loro distribuiti; il corpo diplomatico colla consulta Lombarda ed il Senato del regno occuperebbero pure le rispettive piccole tribune. Le due più grandi sarebbero destinate alle persone munite di biglietti distribuiti dalla questura della Camera, dall'uffizio di presidenza, e da parte per turno alfabetico dei deputati.

I cambiamenti ad operarsi riguarderebbero solo la galleria superiore. Questa vorrei avesse un asse o banco, che la corresse tutto intorno, eccetto presso alle porte d'ingresso, che vorrei quanto più architettonicamente si potesse frequente. Il pubblico vi starebbe meglio, e la Camera anche, essendo fra gl'incentivi al disordine ed al mal umore, il sentirsi in numero, e l'essere in disagiata positura.

Il semicircolo che guarda verso i giardini del palazzo, al quale non si potrebbe avere che un solo o due accessi, sarebbe destinato alla parte presunta più quieta del pubblico; e coloro che avrebbero ottenuto un biglietto dai deputati, che ne avrebbero uno disponibile ogni quattro giorni pei loro amici, o comprovinciali od elettori. L'altro semicircolo sarebbe aperto liberamente al popolo; avrebbe tante porte di accesso e tante divisioni, quante si potesse praticarvene.

In questo modo il numero degli astanti estranei alla Camera non oltrepasserebbe i cencinquanta e duecento. Essi vi sarebbero seduti a bell'agio, ed avrebbero minori motivi di far chiasso. Ove ciò non ostante qualche parte della galleria si mostrasse troppo romorosa, sarebbe lecito al presidente di far evacuare quella sola, e lasciare guernite le altre, (un usciere della Camera per ciascuna potrebbe assicurarsi del luogo, in cui avvenne il maggior rumore ed eseguir l'ordine del presidente). Io credo, che non sarebbevi miglior mezzo che questa evacuazione parziale per far sì, che il pubblico stesso si facesse di sè una specie di polizia, e ciascuno pregasse di rimanere cheti i suoi vicini. Uno sfratto generale ha un non so che di rivoluzionario, di violento che piace anche a coloro che ne sono colpiti; egli inoltre suol sospendere i lavori della Camera, trova oppositori nel suo stesso seno, e non produce nel pubblico lo stesso effetto, che il dovere lasciare fra pochi un posto penosamente conquistato, mentre gli altri restano a soddisfare la loro curiosità nel momento in cui l'interesse più cresce

Questo è il parer mio sul modo di ottenere la tranquillità sì necessaria alla Camera, senza offendere la pubblicità dei dibattimenti. Se altri ne ha di migliori, li proponga, purchè presto si provveda a mutare uno stato di cose che diventa oramai intollerabile e pericoloso per la libertà

A. L. S.

Mayr sostiene doversi ritenere la legge qual è, onde i fedecommessi, quest'idra delle mille teste, quest'edifizio gotico di schiavitù, cessino del tutto.

Serafini legge un discorso a pro dell'eccezione per le belle arti.

Sereni convalida di sode ragioni il parere di quei che sostengono la legge qual è. Tutte le cose hanno i loro inconvenienti. Volete o non volete la legge? Questa è la questione. Bastano le leggi esistenti a tutelare la conservazione de' capolavori a Roma; perchè vincolarsi a fedecommesso? Non vedete che questa eccezione vi menerebbe a non ammetter la legge per intero, perchè come colui, da cui i beni si distrarranno per lo svincolamento, potrà tenere biblioteche e collezioni che richiedono spese le agio?

Armellini relatore — parla a favore della legge.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

Ma già la Camera non trovavasi in numero, e si sciolse.

Roma, 1 *dicembre*. — Si attendono a momenti in Roma i deputati dei Circol. politici dello Stato, ed allora si delibererà nel momento sul partito da prendersi. Intanto il Ministro della guerra invia continuamente truppe alla frontiera napoletana.

Fra due o tre giorni al più, sapremo qual contegno assumerà il Papa, ed allora stabiliremo un governo positivo ed agiremo energicamente.

L'attuale Ministero non agisce con molta energia, ma ciò proviene dal trovarsi fra il Papa ed il Popolo combattuto da riguardi, però io credo che quanto prima agirà molto meglio.

Si parla confusamente di una Crociata che il Re di Napoli vorrebbe intraprendere alla testa dei suoi schiavi contro di noi. — Io non credo che possa sussistere questa voce, ma quand'anche potesse avverarsi, guardando lo spirito che anima il nostro popolo, credo non andare errato asseverando che assaliti ci difenderemo da veri Romani, e finchè avremo una goccia di sangue, non saremo restii a spargerla per il nostro onore, e per la nostra indipendenza.

— *Ore 3 pomerid.* — In questo momento il ministro degli affari esteri Mamiani ha partecipato al consiglio dei deputati, che il Ministero per mantenere ciò che ha promesso al popolo vuole subito proclamare la *Costituente Italiana*, tanto più che esso ritiene che sia l'unico mezzo di salvezza per la nostra patria comune; perciò ha chiesto al consiglio che gli venisse accordata la facoltà di intraprendere trattative con gli altri Stati Italiani, incominciando dalla Toscana, come lo Stato più propenso a questa Costituente, e come quello che l'ha iniziata; compite le trattative con la Toscana intende insieme ad essa di proseguirle con gli altri Stati Italiani. Mamiani ha dunque presentato al consiglio il seguente progetto di legge, acciò lo sanzionasse il più presto possibile

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di Governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di rappresentanti;

3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il Governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati dallo straniero, rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla Costituente.

5 L'Assemblea Costituente avanti di procedere alla discussione e compilazione del patto, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza, e necessari al pronto e pieno conseguimento della indipendenza nazionale.

Il progetto è stato accolto e mandato alla stampa per esser discusso e votato. (*Gaz. di Genova.*)

— Il Contemporaneo riceve per lettera i seguenti ragguagli sull'arrivo del Papa a Gaeta. Il comandante di piazza che non aveva istruzioni non volle riceverlo, e per telegrafo ne dette avviso al Re di Napoli. Nel frattempo S. Santità andò a fermarsi alla locanda di Cicerone a Mola, e dopo quattr' ore giunta la risposta da Napoli fu accompagnato al Palazzo Reale di Gaeta. La notte giunse il Re con tutta la famiglia reale con tre vascelli e molta truppa. Divulgatasi la notizia nelle città vicine e nella capitale molta gente corse il giorno dopo, e alle ore 4 pom. del lunedì S. Santità dalla gran loggia del Palazzo Reale comparti fra lo sparo del cannone la S. Benedizione.

— Da un altra lettera venuta da Poli ci è riferito che il Card. Gizzi traversando quelle contrade in portantina condotto da dodici uomini si è recato a Montecassino ove dicesi si porterà anche il Papa.

— Leggesi nella *Gaz. di Roma.* Allo scritto intestato « tre manifestazioni » inserito nella *Gazzetta di Bologna* del 27 novembre, firmato dai signori Marco Minghetti, Carlo Bevilacqua, Annibale Banzi, risponderà cui spetta, seppure occorre risposta. Vuolsi solo ora correggere alcun errore di fatto che concerne al Ministero; poichè non è vero che esso dichiarasse a quei signori Deputati, e avrebbe annunziato al Consiglio l'incominciamento del processo per l'assassinio del conte Rossi; bensì dichiaro che l'avrebbe annunziato, se ne fosse stato richiesto, perchè il suo dovere era piuttosto quello di fare, anzichè quello di parlare: e siccome niuno fece quella interpellazione, e forse ne fu cagione che in quella prima tornata era anche assente il ministro di grazia e giustizia, così non può darsi debito al Ministero se tacque. Ma esso invece subitamente operò, ingiungendo agli offiziali di giustizia la compilazione del processo, perchè zelante dell'ordine pubblico, e perchè conscio del suo dovere e della dignità del Governo. Rispetto poi all'essere rimasto muto sulla proposizione del deputato Potenziani, il Ministero tenne suo dovere il tacersi, perchè la richiesta era fatta al Consiglio, e non a lui; e perchè non poteva egli, senza [illegible] l'altro [illegible]

piuttosto una esternazione de' sentimenti intimi di ciascun deputato, anzichè un atto di governo.

Bologna, 2 *dicembre*. Sino da ieri l'altro giunse in Bologna da Forlì l'artiglieria della batteria Lopez. (*Gazz. di Bologna.*)

Napoli, 28 *novembre*. — Corre voce, in seguito al malumore che passa fra il nostro Governo ed il Toscano, partirebbero fra breve quattro fregate a vapore per Livorno; la notizia però merita conferma, e ve la do come un vano rumore e nulla più.

Quello che è più probabile si è la caduta di quattro ministri, fra i quali il tristamente celebre Bozzelli. Ecco, secondo si dice, quali sarebbero i nuovi ministri: Baldachini, commercio — De Luca, istruzione pubblica — Augri, finanze — Tupputi, guerra — Longobardi passerebbe a grazia e giustizia.

Sicilia. — Da' giornali di Sicilia, che abbiamo sino alla data del 25 novembre, risulta come tutti i municipii di quell'isola, a smentire le bugiarde e impudenti asserzioni de' fogli ufficiali di Napoli, protestano con generose e libere parole, e con mirabile unanimità, contro il despota Borbone, che per 33 anni manomise la libertà e le franchigie antichissime di quella eroica terra.

E notevole fra gli altri un documento letto alla Camera dei pari, che riportiamo dal *Giornale officiale* di quel Governo, dal quale sempre più si conferma quel portentoso accordo di tutte le classi, che, come assicurò i primi trionfi della siciliana rivoluzione, così la condurrà a gloriosa e definitiva vittoria:

« Palermo, l'11 novembre 1848.

« Dichiaro io sottoscritto, appena intervenuto personalmente nella Camera de' pari, di aderire pienamente all'atto del 13 aprile 1848 sulla decadenza dal trono di Sicilia di Ferdinando Borbone e della sua dinastia, già firmato dal mio procuratore principe di Castelnuovo. In fede di che ho sottoscritto di mia spontanea volontà la presente dichiarazione »

Domenico Maria vescovo di Girgenti.

ESTERO.

FRANCIA. — *Lettera del Nunzio apostolico al presidente dell'Assemblea nazionale. — Risposta. — Duello tra Proudhon e Pyăt. — Il ministro dei culti a Marsiglia per ricevere Pio IX. — Opinioni dei giornali francesi sopra la fuga di Pio IX.*

— Assemblea nazionale. — Seduta del 2 dicembre. — Presidenza del signor Malleville, vice presidente.

Ad un'ora e mezzo la seduta è aperta. Dopo la lettura del processo verbale, il signor presidente dà lettura d'una lettera indirizzata dal Nunzio del papa in Parigi, al signor presidente dell'Assemblea nazionale. Codesta lettera è concepita così:

« Signor presidente,

« La nobiltà dei sentimenti manifestati in un modo tanto splendido dall'Assemblea nazionale nella seduta di quest'oggi; verso il santo padre, mi hanno penetrato nel profondo del cuore. Io voglio, signor presidente, far conoscere immediatamente all'Assemblea la riconoscenza della quale mi sento animato pel Governo della repubblica e pei degni rappresentanti della Francia, di questa nazione che non potrà scordarsi giammai gl'istinti generosi della sua tradizionale devozione.

« Vogliate, signor presidente, aggradire, unitamente ai miei ringraziamenti, l'assicuranza della mia distintissima considerazione.

L'arcivescovo di Nicea nunzio apostolico.

Il signor presidente dell'Assemblea nazionale ha subito risposto:

« Signor nunzio,

« Mi affretterò di far conoscere all'Assemblea nazionale la lettera che voi mi avete fatto l'onore d'indirizzarmi. — Quale organo della sovranità del popolo, l'Assemblea ha risposto ai sentimenti della nazione intera, facendo risplendere le testimonianze della sua viva e profonda simpatia pel santo padre. La repubblica, che ha il diritto di scegliere fra le tradizioni del passato, rimarrà sempre fedele a quelle che hanno chiarita la Francia ospitale a tutti i grandi sventurati, e piena di rispetto e devozione per le più nobili virtù. — I voti dell'Assemblea nazionale, sanzionando l'iniziativa presa dal potere esecutivo, hanno potuto assicurarvi in anticipazione, signor nunzio, che l'illustre pontefice, entrando nella nostra Francia repubblicana e cattolica, si troverà corteggiato di tutta la venerazione dovuta all'alta sua posizione, e gli omaggi dei cuori saranno commoventi e sinceri come quelli che sono inspirati dalla fede e dalla libertà.

« Vogliate, signor nunzio, gradire la protesta che vi [illegible] della mia distinta considerazione

Il presidente dell'Assemblea nazionale
A. Marrast

L'intiera Assemblea si è unita ai sentimenti che dettarono la lettera, e la risposta.

— Il sig. Luigi Bonaparte non ha fatto che comparire quest'oggi alla seduta, e si è, come al solito, collocato al fianco del sig. Vieillard, col quale conversa assiduamente. Pochi visitatori sono venuti dopo di lui. Non si notò che il sig. di Tocqueville, uno dei membri zelanti della radunanza di via Poitiers

— Nessun dispaccio telegrafico è giunto qui stoggi prima della seduta. Si conosceva solamente l'arrivo a Marsiglia delle fregate, e l'imbarco delle truppe. Forse alla fine della seduta si avrà qualche notizia.

Parigi 2 *dic.* — Finalmente dopo tanto andar e venire, dopo tante proteste e rimostranze contro quel malaugurato duello, i signori Prudhon e Felice Pyat sfuggendo alla sorveglianza della polizia e degli operai, si sono scambiati due colpi di pistola senza colpirsi. Le armi loro hanno fortunatamente fatto più paura che male. I testimoni dichiararono che l'affare non doveva andare più oltre, e i due avversari si sono data la mano. Il punto d'onore fu soddisfatto, ma tuttavia fu uno scandalo. È doloroso vedere due rappresentanti, i quali, più che qualunque altro debbono servire d'esempio alla società, a giocare ad ammazzarsi come storditi giovani studenti. Frattanto speriamo che la risoluzione presa per l'Assemblea generale dei delegati delle riunioni elettorali dei dipartimenti della Senna daranno i loro frutti. Si sa ch'ella erasi eretta in giurì di onore ed aveva imposto a questi due signori di guardarsene fino a tanto ch'ella non si fosse regolarmente costituita. Havvi in ciò un germe di una bella istituzione che presto o tardi metterà radice fra noi.

Le riflessioni che accompagnano la risoluzione dell'Assemblea generale dei delegati sono degnissime di rimarco. Noi citeremo fra l'altre, queste: « Considerando che tutte le umane contestazioni debbono essere risolte, non dal caso o dall'abilità, ma dalla ragione e dalla giustizia; Considerando che codesto duello di cui si tratta è rigettato dalla sovranità del popolo, poichè i rappresentanti non sono più padroni di se; i suoi beni, la sua dignità personale, la sua vita essendo patrimonio del popolo; per la politica, mentre potrebbe dipendere da una maggioranza ipocrita e brutale di decimare la minorità, ecc., ecc., ecc. Ecco dei grandi pensieri, delle idee generose, nobilmente formulate. Sono esse ad un punto religiose, morali, politiche e sociali.

Il debito dei signori Prudhon e Felice Pyat era d'arrestarsi innanzi ad un simile appello. Acciecati dal risentimento, essi hanno calpestata ogni convenienza; uomini del loro valore non dovevano mai abbassarsi al livello degli spiriti più volgari. (*Corrisp.*)

— Nella tornata del 1 dicembre, Vivien, ministro dei lavori pubblici, annunziò all'Assemblea la partenza del ministro de' culti a Marsiglia per ricevere Pio IX, nei seguenti termini: « Ho l'onore di annunziare all'Assemblea, che in seguito al dispaccio telegrafico, del quale avete avuto poc'anzi comunicazione, il Governo ha incaricato il ministro de' culti di recarsi a Marsiglia per prender quivi le misure necessarie al ricevimento del sommo Pontefice. Il Governo adottò questa misura, abbenchè l'arrivo del santo Padre non sia ancor certo. Tosto che si avrà qualche certezza a questo riguardo, l'Assemblea ne sarà informata, e richiesta di adottare quelle misure che le parranno necessarie per far qui al sommo Pontefice un ricevimento degno di lui e della Repubblica francese (*benissimo, benissimo*).

— *Rivista dei giornali.* — Ad eccezione dei giornali favorevoli alla repubblica rossa e al socialismo, tutta la stampa è unanime nel giudicare l'intervenzione in favore del Papa e l'asilo offerto al capo della Chiesa cattolica. Alcuni è vero accennano che i motivi non fossero così lodevoli come l'atto. Tentano di far credere che se il generale Cavaignac non fosse stato sollecito per la sua candidatura alla presidenza della Repubblica non avrebbe manifestata tanta simpatia pel Papa. V'è un volgare in Inghilterra, che in tempo delle elezioni ogni cosa è bella, e certo in Francia questa massima si manda ad effetto. Quale che sia il motivo del generale Cavaignac è certo che il suo atto fu approvato dalla gran maggioranza della nazione; nè si può negare, che si giuocò una buona carta per la sua elezione, la causa dell'ordine e della moralità guadagnò un'influenza che neppur egli, se pur lo volesse, non potrebbe distruggere.

Il *Courrier Français* dice:

« Pio IX sarà accolto in Francia con grande simpatia. Nè sarà egli in esiglio, perchè in questa terra i sentimenti religiosi sono ben lungi da essere estinti! Lungi da Roma, lungi da quelle dissensioni che sorsero tra lui e il popolo, Pio IX non può destare colla sua presenza che sensi di deferenza e di rispetto. Pei cattolici egli è la più alta personificazione del sentimento religioso [illegible] mondo. Per tutti i francesi egli è l'uomo di cuore e di energia, che primo bravò l'oppressione austriaca, il primo principe italiano che contestò distintamente gli iniqui diritti ch'essa pretende tenere in virtù dei trattati del 1815 »

Leggesi nel *National*:

« Arrivi Pio IX in Francia, e la democrazia francese gli proverà quanto magnanimi e nobili sono quei principii repubblicani, ch'ei può aver temuti, ma che sapranno collegarsi colla più alta venerazione, e altresì con una specie di devozione riconoscente per la sua persona. E forse serbato alla democrazia francese il riconciliare il Papa colla democrazia romana, e senza dubbio il sollecito accoglimento che verrà fatto all'illustre esule reagirà favorevolmente sui sentimenti attuali del popolo romano » (*National*).

Nel ricevere questa grande nuova il nostro primo pensiero fu di ringraziare Iddio che la sua Provvidenza avesse salvati i giorni di Pio IX e rivolto il suo cuore e i suoi passi verso la Francia. Egli ci porta la benedizione, cui non vuol avere l'Italia. Non rifiutiamola noi a nostra volta! Noi siamo pieni di cordoglio e di speranza. Come è mai [illegible] di non sperare che Dio ci guardi pietoso [illegible] chè ci manda [illegible] angelo di pace! Dacchè rende la Francia un asilo al suo perseguitato servo [illegible]

Venite, padre santo, venite fidente fra coloro che [illegible] pieni di fede. Se la rivoluzione passò sui nostri capi, lo spirito di Dio non si dipartì dai nostri cuori. V'ha [illegible] tuttavia sorgenti di consolazione in questa terra [illegible] tavia credenza in Dio e nel [illegible] di Carlomagno e di S. Luigi lo si venera ancora [illegible] La Francia non dee solo al [illegible] una [illegible] ma deve pre[illegible] una gra[illegible] del pontificato. La Franc[illegible] cristiana, abbastanza generosa per pagar questo [illegible] Resta a sapere se i suoi rettori oseranno comprenderlo. (*Union*).

Il *Constitutionnel* trova nella fuga del papa una conferma del suo argomento contro l'invio di una spedizione armata a Civitavecchia

« Questo è un grande evento politico, morale e religioso. Se cosa ci può consolare fra queste commozioni gli è che l'invio di 3500 uomini diventi inutile. L'evento giustifica ciò che dicevamo sul piano del Governo. Se trattavasi di cercar il papa a Roma il numero era troppo piccolo. Se al contrario si doveva prender S. S. sulla costa, un bastimento era sufficiente. La spedizione non partirà. È pur beato che i nostri soldati non siano obbligati a gettarsi in sì picciol numero in quell'ardente fornace e soprattutto a entrare nell'Italia inferiore che pe' nostri eserciti non diede mai riuscita. »

La *Réforme* non osa dir molto contro la protezione offerta al papa nel suo carattere religioso, poichè sa che anche nella massa, di cui ella si dice organo, vi è un sentimento di religiosa venerazione cui non valsero a sterpare tutte le distruggitrici dottrine che furono predicate. Perciò dice trovare nell'atto del Governo francese un indizio di desiderio di attaccare ciò ch'essa chiama diritto del popolo, e di sostenere i diritti temporali del papa. Ecco un estratto del suo articolo:

« Se il nostro politico intervento fosse limitato ad una filiale accoglienza di un uomo che rappresenta la religione, non vi sarebbe nè male, nè pericolo, nè certo saremmo fra coloro che negherebbero a questo gran vegliardo un asilo nella contrada da lui scelta. Ma l'evenimento è troppo grave, l'opportunità è di una crociata troppo lusinghiera, perchè la vecchia coalizione non tenti bentosto un supremo sforzo di rialzare i troni caduti e rovesciati baldacchini, valendosi del fanatismo, e ingannando il popolo che vede la veste di Cristo nella porpora romana. Nè è impossibile che il Governo francese secondi questa pia ristorazione, e non entri così in comunicazione colla santa alleanza, o colle armi, o colla diplomazia. Se noi vogliamo restar fedeli ai nostri principii politici, non è egli evidente, che il popolo romano è, e deve restar sovrano a casa sua come il francese e l'inglese? Non è egli evidente, che la volontà del popolo è il supremo diritto in ciascuno Stato in ciò che riguarda la sua amministrazione interna, e che la repubblica francese non può intervenire o tollerare un intervento senza condannarsi, senza rinnegare ai proprii principii? Che succede infatti in quest'affare? Forsechè il papa, capo de' cattolici, è colpito e fugge da una rivoluzione? È forse necessario il palazzo del Quirinale, o il castello sant' Angelo per rappresentare e guardar la fede dei concilii? Forsechè i dogmi sono nelle pietre? Forsechè i primi pastori ingrassavano degli Svizzeri? No, Pio IX è oggi, com'era ieri, capo della chiesa. Chi cadde fu il vassallo dell'Austria, il poter temporale, il principe, e se per calcolo o viltà si fanno tentativi per restituirlo malgrado del suo popolo, noi dobbiamo al tempo stesso allestir due vascelli per tornare fra noi con tutti gli onori i due re che abbiamo mandati in esilio ».

La *République* ha un lungo e furioso articolo, che finisce in questo modo:

« Il giorno non è forse lontano in cui, voi o ministri della Repubblica, avrete a render i conti all'Assemblea. Ma noi democratici, noi appoggiandoci a cui, voi saliste al potere in febbraio, che dobbiamo pensare, che dire di voi? Al primo grido di un sovrano voi v'affrettate ad offrire i soccorsi della Francia. Tuttavia un popolo intiero è perito in Messina fra torrenti di sangue e di fuoco. Un popolo intiero è stato scannato nelle vie e nelle piazze di Milano. E le vostre viscere non si commossero, i vostri cuori non si riempirono d'indegnazione, le vostre braccia non s'armarono? E non dite che questo sovrano che voi soccorrete è un personaggio sacro e inviolabile agli occhi di tutti, poichè non v'ha essere umano, per quanto grande, per quanto venerabile sia, che sia tuttavolta sacro e inviolabile come un popolo ».

ALEMAGNA. — *I giornali tedeschi ci sono oggi mancati — quelli di Svizzera e di Francia recano sottosopra le notizie che abbiamo già riferito nel nostro numero di ieri: del resto nulla d'importante.*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del presidente del Consiglio sig. Perrone di S. Martino, pronunciato nella seduta precedente relativo alla Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii od impiegati regii stipendiati, eletti a deputati.

Presidente del Consiglio. Messieurs, je croyais devoir parler de ma position en particulier pour la rendre plus nette et plus claire avant de prendre la parole sur la question générale. Mais du moment que l'on vient de décider que je ne dois parler ici que de la question générale, je ne parlerai à cette heure que comme député, sans entrer en ce qui me regarde spécialement

Messieurs, il me semble que la Commission qui a été nommée pour connaitre quel est le nombre des employés qui siegent dans cette Assemblée, a dépassé de beaucoup ses pouvoirs. Et en disant qu'elle a dépassé ses pouvoirs, je crois qu'elle ne les a pas seulement dépassés dans le fond mais que même dans la forme elle n'a pas suivi la marche qu'elle aurait dû suivre. Je n'ai point l'intention cependant de faire le moindre tort à la conscience et à la bonne fois de MM. les députés qui composent cette Commission; car je suis bien convaincu qu'elle a porté le même jugement sur tous les employés soit qu'ils siegent à la droite, soit qu'ils siégent à la gauche. Il ne me serait conséquemment pas permis de dire qu'elle a été moins impartiale envers les uns qu'envers les autres. Seulement je dis que la Commission avait pour unique mandat celui de savoir si le nombre des employés qui font partie des représentants de cette Chambre excédait oui ou non, le nombre que prescrit le Statut, sans avoir le pouvoir de s'etablir en Commission inquisitoriale. Je le répete, je n'ai nullement l'intention de soupçonner la sincérité des membres de cette Commission, d'autant plus que je n'ai pas l'honneur de les connaitre, et que le jugement qu'elle a porté atteint également les employés qui sont placés soit à la droite soit à la gauche du Parlement. Je parle uniquement du fond et du mérit des choses, et nullement des personnes. En s'occupant ainsi qu'elle l'a fait, de la validite ou nullité de la nomination de plusieurs membres, elle a usé d'un pouvoir que vous ne pouviez lui donner, elle a fait un acte qui pourrait jeter au milieu de vous un germe de dissolution qui en grandissant finirait par vous renverser

Messieurs, quand une député est nommé dans une college electoral, les pieces qui se rattachent à son élection, sont

envoyées à la Chambre. Il y a une Commission qui examine ces pieces et les soumet à la Chambre; et le jugement qui est rendu par celle-ci doit être définitif comme toute sentence sans appel.

Et je vais de suite vous prouver que ce jugement doit être définitif. Messieurs, une décision de la Chambre est une sentence qui n'a point d'appel, et si une Commission avait le droit d'annuller des sentences prononcées par la Chambre, vous deviendriez auprès de vos mandataires les jouets d'une indigne imputation, et vous perdriez votre caractère de députés libres et indépendents. En effet, chacun aurait droit de dire que telle Commission a mal fait d'accepter la nomination de tel ou tel individu parce qu'elle n'avait pas tels ou tels papiers, parce qu'il y a eu tels ou tels inconvénients au moment de son élection

Un autre inconvénient surgira ensuite; c'est celui qui fera dire que nous avons dans notre sein des hommes qui siégent malgré la loi. Observez maintenant que cela ne se dira pas seulement de tel ou tel député, mais de tous, des membres de la Commission comme de tous les autres. Or, je vous le demande, de quelle considération pourra jouir aux yeux du pays un représentant de cette Chambre?

Messieurs, il y a une autre raison, qui est celle que si la Chambre n'a pas le courage de dire à la Commission: Vous avez dépassé votre pouvoir; vous avez commis telle ou telle faute parce que le Statut permet qu'il y ait 51 employés qui puissent siéger au Parlement; je crois, en raison de l'esprit du temps où nous vivons, des jugements que portent certaines personnes qui sont d'avis qu'il ne devrait pas y avoir ici d'employés, je crois, dis-je, que nous tomberions dans un grave danger, celui de ne pouvoir plus faire respecter au dehors les décisions de la Chambre. Qu'on change la loi à cet égard, rien de mieux; mais toujours est-il vrais que quand un pouvoir existe légalement, il faut qu'il soit respecté; et pour être respecté, il faut avant tout qu'il se respecte lui-même. Et c'est ce que la Commission n'a pas eu soin de faire quand elle a dit: Il y a 7 députés qui ne peuvent pas continuer a siéger dans la Chambre pour tels et tels motifs; 15 autres siégeront peut-être oui, peut-être non. Or, messieurs, la seule impression d'un rapport semblable peut produire un grand mal. On dira toujours dans le public: voilà M. tel qui était suspect pour telle ou telle raison. Et qu'on ne vienne pas me dire: on vous rendra justice: messieurs, on a dit depuis longtemps en France que la calomnie laisse toujours quelque chose qui ne s'efface jamais. Ici, il n'y a pas calomnie, mais il y a erreur: or, l'erreur même qui tombe sur le compte d'un individu, laisse toujours quelque suspect sur sa réputation: il ne faut pas croire que l'homme qui a été stigmatisé à moitié sur le front, puisse jamais perdre toute trace du stigmate qui y a été imprimé.

Je dis que la Commission a dépassé ses pouvoirs, et si je ne parlais pas sur la question générale, j'aurais trouvé plus de raison, plus de logique à commencer par démontrer ma position, pour vous faire mieux comprendre les erreurs dans lesquelles la Commission est tombée; mais je ne parlerai pas de moi. Cette Commission dit: M. un tel n'est pas Piémontais, dès le moment qu'il a servi en France. Eh bien! moi, je vous demanderais si ceux qui ont servi en Espagne, en Belgique, en Amérique, ceux qui ont été naturalisés à Montevideo ou ailleurs ne sont pas dans la même position: or, voudriez-vous nier le droit de citoyen à tous ceux de vos patriotes qui, pour avoir aimé la Liberté dans des temps plus éloignés, ont été obligés de s'enfuir et sont allés servir des puissances étrangères? Oh! non certainement, vous ne voudriez pas le faire, votre intention n'est point celle-là. C'est là cependant ce qu'a fait la Commission.

Et ce n'est pas seulement á présent que je m'aperçois de cette facilité avec laquelle une Commission outrepasse son mandat. Il y a quelque tems le Ministère a été mis en suspicion: il invite la Chambre à approuver ou à desapprouver sa conduite: la Chambre l'approuve. A la suite d'interpellations que l'on fait au Ministère, une Commission est nommée pour entendre les communications qu'il devra lui faire: la Commission désapprouve la conduite qu'il a tenue. La Chambre rectifie de nouveau son premier jugement et dit qu'il doit être conservé. Si cela n'empêche pas qu'un mois après un député vienne nous dire: Messieurs les Ministres, vous n'avez pas la confiance de la nation, parce que moi qui étais membre d'une Commission, j'ai décidé que vous ne l'aviez pas, j'avais raison parce que la Chambre n'a pas dit que j'avais tort; vous conviendrez que c'est évidemment nous jeter dans l'absurde. Par conséquent, messieurs, pour ne pas prolonger la discussion, je demande formellement que la Chambre déclare que la Commission a outrepassé son mandat, en déclarant que tel ou tel membre n'est pas élu légalement, qu'il est suspect pour telles et telles raisons. Du reste je suis convaincu que les membres de la Commission rectifieront eux-mêmes le vote qu'ils ont émis.

Quand on viendra à la discussion particulière, je demanderai de m'expliquer sur-le-champ. En attendant j'ai l'honneur de declarer devant tous que je suis vraiment Italien et que je ne suis qu'Italien (*bravo*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente

La seduta è aperta all'una ed un quarto.

Letto il processo verbale della seduta antecedente, quindi il sunto delle petizioni, si procede all'appello nominale.

Il processo verbale è approvato

Perrone Presidente del Consiglio (alla ringhiera, movimento d'attenzione, silenzio) Signori! Io credo mio debito di prevenire la Camera che il ministro di Francia mi ha testè annunziato officialmente che la mediaziono fu accettata dall'Austria, e che le conferenze stanno per essere aperte immediatamente nella città di Brusselles. La notizia gli venne annunziata col mezzo telegrafico.

Bianchi. Domando ragione della contraddizione che esiste tra le dichiarazioni del Governo, anzi del Ministero Austriaco, e le sue operazioni.

Guglianetti interpella il ministro se conosce la base sulle quali l'Austria accettò la mediazione.

Il ministro degli esteri Si è parlato di questa dichiarazione fatta da tutti i giornali. Quanto a me non ho tempo a leggerli: ma ciò che v'ha di positivo si è che il ministro di Francia ha annunziato poco fa la notizia che vi ho data. Aggiunse altresì che il sig. di Touqueville è il ministro scelto dal Governo francese per rappresentarlo al congresso che avrà luogo a Brusselles.

Il ministro di finanze ha la parola, sale la ringhiera e vi riferisce un progetto di legge sulla imposizione di pedaggio a favore di Andora. Quindi presenta il consuntivo del 1847 per essere presentato ad una Commissione. Il presidente della Camera ne accusa la ricevuta, e dichiara che sarà stampato e distribuito.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione particolare sull'elezione del generale Durando.

Lanza domanda la votazione in quanto che gli parve che nella precedente seduta si fosse chiamata la chiusura.

Il presidente rettifica l'asserzione del preopinante che si chiese da varii di votare, senza però essere stata presa determinazione di sorta.

Lanza soggiunge che è il caso di chiamare la chiusura

Valerio fa un'interpellanza al ministro della guerra, relativa all'alta paga che pero competeva ai battaglioni di riserva. S'apre un dibattimento in proposito fra i ministri La Marmora e Perrone, e fra i deputati Lions, Valerio, Longoni e Dabormida.

Buffa fa osservare che v'hanno molte leggi di guerra a trattarsi, e che questa dichiarata d'urgenza, dovrebbe prender luogo innanzi a tutte

Lanza aggiunge che per la seconda volta si tornò sulla questione suscitata dal deputato Lions, che importerebbe troncare ogni ulteriore richiamo con un ordine del giorno motivato, col quale sarebbesi inviata la domanda al Ministero.

Buniva propone un ordine del giorno, puro e semplice.

Lanza non ha difficoltà in proposito, in quanto che gli basti che sia presa una determinazione.

Posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Buniva, è approvato.

Continua la discussione sugl'impiegati e sulla rielezione di Giacomo Durando.

Il deputato Menabrea imprende a discorrere della validità dell'elezione del Generale, e comprova insussistenti le argomentazioni poste in campo dalla Commissione.

Siotto Pintor. Signori, vi sono 500 maniere, anzi più di esaminare la natura, diceva un giorno Bernardino S. Pierre a Rousseau, e Rousseau rispose sì... senza altro. Applicando questo detto alla presente questione, mi pare che noi fra le 500 maniere di interpretarla dovremmo restringerci a quest'una. Da tutto ciò che ha detto il generale Durando colla lealtà di militare, e colla facondia di avvocato, mi pare che in ciascheduno di noi sia nato un gran dubbio intorno alla interpretazione dell'articolo della legge elettorale. Ora io dico, quale sarà l'aspetto con cui la Camera dovrà riguardare la questione? Su ciò conviene piuttosto attenersi strettamente alla parola della legge, che assottigliarne lo spirito di troppo tanto che noi dichiariamo soggetto a rielezione il generale Durando, oppure converrà piuttosto procedere con una benigna interpretazione tanto che resti tra noi, colui che tanto ha fatto, che tanto ha operato col senno e colla spada per la causa italiana? (*applausi*). Colui che destò sempre così vivamente le nostre simpatie? Colui, le cui vicende guerresche ora prospere, ora avverse là su' campi dell'onore, eccitavano i palpiti del nostro cuore, ora per gioia e per speranza, ora per dolore, e per timore? Ma parmi che messa la questione su questo terreno non vi possa esser dubbio sulla risposta. Ed io credo che appunto perchè la legge appare tale, che ci lascia in arbitrio di tenere appo di noi il generoso Durando, io opino che la Camera debba serbare nel suo seno un uomo che tanto onora la Camera, quanto è onorato egli stesso. (*Applausi, bene! bravo!*).

Continua la discussione tra i signori Sineo, Figini e Cavallini.

Alcuni deputati domandano che si passi ai voti

Valerio domanda la parola sul punto della votazione. Insorge un diverbio tra esso e il presidente, e si ha ricorso al regolamento, per chiarire il fatto sull'appoggio a darsi sulla chiusura non prescritta

Il ministro degli esteri sale nuovamente la ringhiera, dove entra in varii particolari risguardanti il generale Durando. V'hanno alcune frasi nel suo discorso che sembrano accennare a qualche cosa più che a rigore e scrupolo nelle ricerche fatte dalla Commissione sul fatto degli impiegati accettabili al Parlamento; fra le altre fu notevole quella di intendimento gesuitico. Sorgono a protestare in molti; l'agitazione ed il frastuono sono al colmo, s'ode quà e là qualche voce più soperchiante dell'altre; ne escono dai banchi della sinistra come dai banchi della destra. Il presidente agita di continuo il campanello, il cui suono è divenuto veramente inefficace. Impone silenzio ora a questo, ora a quell'altro deputato, il che non potendo ottenere fa atto di volersi coprire e di sospender la seduta.

Il ministro non poco meravigliato e commosso stassi colle mani conserte al petto attendendo il fine della tempesta. S'odono alfine distintamente le voci: « *all'ordine*, signor presidente chiami all'ordine il ministro. » Queste parole le proferisce il deputato Lanza, il quale non si mostrò per nulla disposto a transigere, finchè il presidente, cessato un istante il rumore, potè farsi intendere, ed invitare il ministro a dar spiegazione delle parole proferite poco prima.

Frattanto varii deputati avevano chiesta la parola uno dopo l'altro, Valerio, Buffa, Bunico, Ferraris, ecc. ecc.

Il ministro degli esteri dichiara che non gli passò mai pel capo di scendere a veruna personalità, che egli ha nulla a rettificare, soltanto a protestare che se qualche frase può essere sfuggita di dubbia significazione, non fu suo intendimento di emettere un sol pensiero che potesse menomamente ledere la lealtà degli uomini di che era composta la Commissione.

Parlano quindi un dopo l'altro gli oratori inscritti, protestando tutti quanti, chi in un modo chi nell'altro

Broglio viene ultimo a ricondurre al vero suo punto la questione sul generale Durando, ma trascorre a qualche allusione per cui il deputato Cavour si crede in debito di chieder la parola.

Cavour. Non ho l'abitudine di domandar la parola per fatti personali, e non avrei risposto alle allusioni fatte a me dal deputato Buffa; ma essendo di nuovo nominato dal signor Broglio, credo dover rispondere. Il signor deputato *Buffa* asserì che quando si trattò in questa Camera la questione del prestito forzato, io aveva detto che questo conduceva al socialismo. Che io aveva detto in questa Camera, che l'imposta progressiva conduceva al socialismo e al comunismo.

Voci della sinistra no! no!

Cavour. Io non so allora che cosa abbia voluto dire.

Buffa. Non dissi io che il signor di Cavour abbia voluto alludere a questo, ma che le sue parole suonarono così e non altrimenti.

Cavour. Mi scusi (*rumori*). Mi permettano di giustificarmi: io sono attaccato. Io mi appello a tutta la Camera, nel mio discorso pronunciato qui io non ho parlato nè di comunismo nè di socialismo, che anzi me ne sono astenuto gelosamente. Chiedo perciò scusa al signor Buffa: ma la sua memoria lo ha tradito certamente. Io ho pronunciato, credo, queste stesse parole « ringrazio il deputato Pescatore di aver posto la discussione nettamente sulla progressività dell'imposta » e non dissi pur una parola di socialismo o di comunismo; avverto però che i deputati i quali dissero in questa sala che il principio dell'imposta progressiva conduceva al socialismo e al comunismo furono i deputati Revel e Jacquemoud. Quindi il giorno dopo ho domandata la parola per rispondere al deputato Brofferio, la quale mi venne negata. Allora scrissi un discorso che aveva intenzione di dire qui a questa Camera, e parlando dell'accusa fatta al signor C. di Revel, dissi queste parole:

« Il signor deputato Brofferio s'inganna attribuendo al conte Revel e al deputato Jacquemoud questa sentenza, cioè che l'imposta progressiva conduca al socialismo, giacchè ella fu pronunciata assai prima in Francia dal signor Prudhon il più fiero nemico della proprietà. »

« E i due suddetti non ebbero nemmeno il merito di averla ricordata i primi in questa Assemblea, cosicchè un mese circa fa venne per la prima volta ripetuta da uno de' più distinti membri dell'Opposizione, dal sig. Levet. » Ieri poi ho detto che il sig. Perrone voleva giustificarsi nella sua qualità di cittadino, la quale aveva perduta nel 1821 per essersi dichiarato fautore della libertà, e che per un tanto motivo non gli poteva essere negata la parola. Ciò io dissi, nè ebbi in animo di torcerlo ad offesa dei deputati della sinistra, e nessuna delle mie parole può essere interpretata come intende il sig. Broglio, contro la quale interpretazione io protesto solennemente.

Varie voci. La chiusura.

Posta questa ai voti, è adottata

Si passa quindi alla votazione intorno alle conclusioni della Commissione riguardo al generale Durando. La Commissione ha eccitato il dubbio se il deputato Durando debba andar soggetto ad una nuova elezione, perchè essendo generale al servizio lombardo, diventò generale al servizio del regno unito posteriormente al tempo in cui fu eletto a deputato

La Commissione ha conchiuso perchè la Camera dichiari il generale Durando soggetto a rielezione. Dopo la prova e la contro-prova la Camera delibera, che non si fa luogo a rielezione (*bene! bene!*).

Il generale Durando sarà considerato come impiegato ascritto alla prima categoria.

Continua la discussione sui membri che appartengono alla terza categoria. I professori Genina e Pescatore parlano del loro caso speciale, e dichiarano non avere avuto aumento di stipendio, non essere quindi il caso di essere sottoposti a nuove elezioni.

Ricotti. Io non abuserò dei momenti della Camera. Il mio caso rientra perfettamente in quello dei professori Genina e Pescatore. Mi permetta la Camera di dire due brevi parole.

Premetto che la mia promozione ebbe luogo contemporaneamente ad altre promozioni fatte nella medesima mia facoltà fra miei colleghi, dei quali alcuni erano anziani quanto me nella reggenza, altri meno: di modo che questa promozione non può avere la menoma ombra di favore. Ciò premesso, dico alla Camera, che il brevetto di mia nomina porta bensì l'effettività di professore di storia moderna a me conceduta, ma non parla per nulla di stipendio. Ora chiunque è al fatto del modo con cui nelle nostre segreterie si sogliono redigere i brevetti, le patenti e simili, sa che allorchè in esse non si assegna esplicitamente un soldo, esso non si sottointende mai. In conseguenza io non ho ottenuto che la sola effettività, e non ho avuto aumento di soldo. Questo si può verificare in mille maniere. Potrei citare alla Camera il certificato medesimo del R. emolumentatore, da cui risulta che non ho pagato nessun diritto proporzionale. Ciò si potrebbe ancora verificare, prendendo il mio brevetto come può fare ciascuno quà, e paragonandolo con quello de'miei colleghi e ciascuno vedrebbe allora, che tutti i miei colleghi hanno pagato lo stesso diritto relativamente all'onorifico, ma che nessuno di noi ha sborsato diritto per aumento di soldo. Aggiungerò che alla mia cattedra non è assegnato veruno stipendio fisso. La mia cattedra esisteva fin dal principio del 1846. Essa fu poi rinnovata, dirò così, insieme alla facoltà di belle lettere, mediante una legge che uscì nel luglio del 1847; ma nè nella seconda fu assegnato stipendio fisso alla cattedra di storia moderna. A me fu assegnato lo stipendio solito dei reggenti nella facoltà di belle lettere. Io riassumerò il fatto che mi riguarda in una parola, che non può essere contraddetta da persona. Io ho avuto il titolo di professore effettivo, ma non ho avuto nessun aumento di stipendio, nè solo non l'ho avuto, ma non posso avere nessun aumento di stipendio, se non se provocando dall'autorità una nuova patente accompagnata da giuramento e da sborso di dritti proporzionali, provocando insomma dall'autorità superiore un nuovo atto governativo.

Guglianetti dichiara che farà per quanto starà in lui, per fare che sia deciso che i tre deputati dei quali è quistione, sieno soggetti a rielezione. Parlando di Ricotti, cita la sua lettera e la volge contro lui stesso. Continua nel suo assunto, e senza risparmio d'argomenti

Ricotti cede la parola a Pescatore, cui risponde Guglianetti.

Ricotti. Mi dispiace di dover parlare una seconda volta per affare personale.

Comincio dal far osservare nuovamente, che la mia promozione ebbe luogo contemporaneamente ad altre, e ch'essa era un fatto non solo naturale, ma direi quasi inevitabile, non essendovi, come credo, demerito da mia parte.

Il sig. Guglianetti ha notato, esser male che in un regime costituzionale sian date cariche senza stipendio. Non voglio discutere tal principio. Ma l'uso finora fu diverso. In Piemonte si dà prima il grado, poi l'anzianità, poi l'effettività, poi il soldo, per via di successive promozioni. A togliere tale uso ci vuole una legge. Se la Camera crede di doverlo togliere, essa ne ha l'iniziativa. Ma finchè una legge non sorga a modificare l'uso e gli ordini attuali, questi sono in perfetto vigore.

Nel caso attuale io non poteva ricusare di venire investito delle funzioni di professore, funzioni che mi erano troppo sacre; perchè io stimo non esservi più alto e utile ufficio che quello d'insegnare, soprattutto allorchè tale insegnamento è rivolto a istillare nell'animo di tutta la gioventù della nazione l'amore al proprio paese, alla propria indipendenza, alla storia d'Italia. Io non ho adunque ricusato l'effettività di professore.

Ma io poteva benissimo, senza ledere i sacri obblighi che mi incombevano, tralasciare di chiedere i vantaggi corrispondenti. Io non dirò che abbia rinunziato ad essi. E per verità io non poteva rinunziare a cosa che non mi era stata data Ma son persuaso che quando io avessi fatto valere l'anzianità de'miei servigi in questa Università, non mi sarebbero stati negati quegli utili pecuniarii che venivano concessi ad altri miei colleghi.

È questa la chiara e sincera spiegazione di tal fatto

Posciachè ho la parola, aggiungerò alcun che per illuminar la discussione.

Il sig. Guglianetti ha argomentato che mediante un accordo tra il deputato e il ministro, quegli mediante i due brevetti potrebbe frodar la legge, ottenendo cioè prima il grado, poscia il soldo. Gli fo osservare che tal frode non può aver luogo. Infatti allorchè durante la stessa legislatura i due brevetti succennati venissero concessi allo stesso deputato, questi avrebbe ottenuto promozione e soldo, epperciò in virtù della legge sarebbe escluso dalla Camera. Sia che [illegible] resti finchè egli non abbia conseguito che il grado. Ma [illegible] domandare che egli cessi dalla deputazione, che [illegible] attendere? Si deve attendere che in lui si verifichino le due condizioni imposte dalla legge, cioè promozione e aumento di soldo. Quando queste condizioni avessero luogo, stia pur certa la Camera, che niuno di noi vorrebbe continuare neanche un'istante a sedere in frode alla legge su questi banchi.

Continuano Pescatore, Genina, Guglianetti e Tonello.

Siotto Pintor pronuncia in proposito un discorso che sarà riprodotto domani per intero.

Alcune voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. La chiusura è chiesta da più di dieci membri

Lanza parla contro la chiusura.

Buniva dichiara opportuno il terminare la quistione

Cavour dice che non è il caso di non doversi chiudere la discussione.

Taluno domanda che si differisca a domani.

Il presidente interpella la Camera.

Molte voci. No, no, si finisca oggi.

Buniva, osserva che le ragioni dette *hinc inde* sono belle e buone ed abbastanza note per poterla finire.

Lanza prende la parola per svolgere ad evidenza tutte le ragioni che hanno potuto determinare la Commissione a conchiudere nel senso proposto.

Radice mostra gran desiderio di ottenere qualche schiarimento dal deputato Ricotti, tanto per poter agevolmente provare che il caso di questo è diverso d'alquanto da quello dei signori Genina e Pescatore.

Tonello risponde che il caso del sig. Ricotti è perfettamente identico con quello de'suoi colleghi.

Radice nega.

Radice, quantunque interrotto dal sig. Tonello, colle parole, *domando perdono ha ottenuta l'effettività*, prosegue con tutta sicurezza a distinguere la diversità che passa tra il sig Ricotti e gli altri due.

Tonello dà novelle spiegazioni in proposito.

Radice vorrebbe darne delle altre, ma il suo desiderio è coperto da molte voci che gridano ai voti, ai voti, e da altri che domandano la divisione

Posta ai voti la divisione, la Camera delibera che si abbia a dividere; si vota quindi sulla rielezione dei signori Pescatore e Genina, e la Camera delibera che non abbiano ad essere rieletti.

Posta per ultimo ai voti la rielezione del deputato Ricotti, fatta la prova, e la contro-prova ne risulta che la Camera ha deliberato che non sia rieletto.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 3 *dicembre.* — Un corriere giunto oggi da Vienna porta la notizia che l'Austria consente che le conferenze sulla mediazione abbiano luogo a Brusselles.

(*Corrispondenza.*)

Lione 5 *dicembre.* — Da ieri i clubs in grande agitazione hanno ricominciato a riunirsi sulla piazza dei' *Terricci*. Le candidature di Luigi Bonaparte e di Raspail vi furono discusse con calore; poco si parla di quella del signor Cavaignac. Codeste discussioni degenerano troppo spesso in vie di fatto. Ieri la polizia fu costretta d'intromettersi più volte fra gli oratori ch'erano venuti ad argomenti estranei alla retorica.

Kremsier 29 *novembre.* — I *terroristi* non l'hanno ancora messa via con le infami loro idee di denunzia contro parecchi membri più influenti e temuti della sinistra, de'quali vorrebbero pur disfarsi col tradurli innanzi ad un giudizio Statario. Speriamo tuttavia, che non si ardirà di presentarsi alla tribuna con una siffatta mozione, che sarebbe la vergogna del Parlamento.

Il programma ministeriale si considera qui dai più sensati per una bella e buona *utopia* se non c'è sotto di peggio. Infatti altro è gettar sopra un pezzo di carta la *fusione* come dice il programma, di tante sì diverse e sì ostili nazionalità in un *gran corpo di Stato*, ed altro il metterla in pratica nelle vie *costituzionali*. Un simile risultato sarebbe tutt'al più conseguibile tornando all'*iniquo sistema* del *divide et impera*, sistema che sta nel cuore di molti, sebbene ancora non osino proclamarlo. (*G. di Trieste*).

Prussia. — L'Assemblea costituente di Prussia non si è ancora trovata in numero il 29 a Brandenburg. Il numero delle adesioni s'innalzava nullostante a 173, ed i membri della destra esprimevano in particolari colloqui la speranza d'essere in numero pel domani.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 8 Dicembre 1848.** **N° 293.**

La Direzione del' RISORGIMENTO *rende noto ai sigg. impiegati delle RR. poste ed alle persone che desiderano di associarsi al detto giornale, che le associazioni si ricevono anche a trimestri irregolari, bimestri e per un solo mese, a partire da qualunque giorno.*

TORINO

6 Dicembre.

PIUS PAPA IX

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Le violenze usate contro di noi negli scorsi giorni e le manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi) ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico, che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura, ripensando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nella ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta dei sedici novembre e nella mattina del diciassette protestammo verbalmente avanti al corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il nostro cuore) che noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quella derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienzo, la quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimolati all'esercizio dei nostri doveri. Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e Profeta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.*

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il Governo del nostro Stato, nominiamo una Commissione governativa, composta dei seguenti soggetti:

Il cardinale Castracane. — Monsignor Roberto Roberti. — Principe di Roviano. — Principe Barberini. — Marchese Bevilacqua di Bologna. — Marchese Ricci di Macerata. — Tenente generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta Commissione governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine.

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghiere per l'umile nostra persona, e perchè sia resa la pace al mondo, e specialmente al nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor nostro, qualunque parte ci alberghi dell'ovile di Cristo. E noi, come è debito del supremo sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invochiamo la gran Madre di misericordia e Vergine immacolata ed i santi apostoli Pietro e Paolo, affinchè, come noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla città di Roma e da tutto lo Stato l'indignazione di Dio onnipotente.

Datum Cajetæ die XXVII novembris MDCCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

Abbiamo notato ieri una curiosa differenza nei varii organi della stampa dell'Opposizione; gli uni si abbandonano ad una gioia smodata, e cantano in coro un *requiem* che non ha certo per fine il riposo delle anime ministeriali; gli altri si abbandonano invece ad una rabbia che pare indichi alcuni sintomi d'idrofobia, poichè non guardano più ad amici o nemici, ma si gettano addosso a chiunque si fa loro incontro. D'onde provenga questa differenza, noi non sapremmo indovinarlo alla prima, ma non crederemmo apporci in fallo dicendo che gli uni non vedevano (o bene o male) nel Ministero che un ostacolo al bene del paese, mentre gli altri vedevano un ostacolo alle loro ambizioni.

Ma si acquietino questi ultimi; l'opinione pubblica è oramai fissata su questo punto: noi abbiamo detto che un Ministero nuovo fondato sopra basi di conciliazione avrebbe dato ragionevoli speranze di buona riuscita. Ma siamo ora tentati a ricrederci: era quella una prova che doveva farsi; si è fatta, e a quanto dicesi andò fallita non diremo se per colpa degli uomini o delle cose, ma il risultato fu questo. — Che rimane ora a farsi? — Cercare il rimedio nella causa stessa del male, e lasciando la massima che dice *contraria contrariis*, gettarsi a quella che risponde *similia similibus curantur*: dicono i politici. Chi possa intraprendere questa cura è inutile dirlo; l'Opposizione che la vuole lo ha detto per noi in mille modi, per cento bocche: lo ha detto a sazietà. Ma noi ci guarderemo bene dal ripeterlo. Noi siamo di coloro che stimano non doversi cercare un buon fine con cattivi mezzi. La scuola stessa di Macchiavelli condanna il principio.

Noi abbiamo sempre veduto una sola cosa in tutte le crisi ministeriali, IL PAESE; ed appunto per questo non badiamo a nomi, ma ad opere; il nostro giudizio è sempre riservato per queste ultime. Ma noi non vogliamo suggerir nulla: le cose debbono parlare da se stesse. Pongasi mente a quanto avvenne sinora; si veggano i saggi politici dati dall'Opposizione (ogni partito si giudica da'suoi principii), veggasi quale speranza possa nutrire il paese che tali principii sieno attuabili; e se v'è chi abbia coraggio bastante dopo un tal esame, di dire: *facciasi la prova*: noi ammireremo il coraggio, ma non consiglieremo la prova: è impossibile che la consigliamo, per l'unica ragione che dicevamo in principio, pel paese.

Alcuni di noi più oculati vorrebbero por mano ad un rimedio che dicono *eroico*: noi non abbiamo fiducia nell'eroismo di certi rimedii: i tempi corrono troppo difficili per dar luogo ad esperienze. Tuttavia ci sarebbe un mezzo di conciliare il rimedio col male, e di rendere possibile all'Opposizione la via al potere. Noi non lo vogliamo dire però: temiamo che l'ombrosa alterezza sua non si pieghi mai a tanto. Ma se alcuni ingegni più umili e più forti, meno ombrosi e più ragionevoli, volessero cercarlo, noi crediamo che il troveranno interrogando colla massima tranquillità la propria coscienza, le condizioni d'Italia e quelle di Europa

La politica non è affare di passioni: l'uomo più passionato è spesso il più cattivo politico della terra. Bisogna vedere non tanto quello che è per noi, quanto quello che ci sta contro, e dall'equa ponderazione di entrambi trarre una norma. Che significa ciò?

Significa che l'Opposizione, se vuol giungere al governo del paese, bisogna che sia meno passionata e più politica. — Ecco il rimedio, non eroico per vero, ma umano, ma praticabile da uomini.

Il deputato sottoscritto intende di aderire pienamente alla dichiarazione sottoscritta da cinque deputati dell'Opposizione, inserita nel supplemento al numero 288 del Risorgimento, pubblicato il 3 del corrente mese.

PAOLO FARINA.

Ecco alcune parole che consolano tutti i veri amici di Vincenzo Gioberti.

Preg.mo signor Gerente,

Non so per qual fato, da alcuni giorni mi si attribuiscono de'consigli che non ho dati e delle espressioni che non uscirono dalla mia bocca. Mi credo in debito di dichiarare che nessuna delle dimostrazioni, che ebbero luogo negli ultimi giorni fu da me suggerita, e non che proporre delle grida che possano essere interpretate in mal senso, io le ho biasimate.

Prego V. S. Ill.ma a voler compiacersi di pubblicare queste poche righe, e gradire i sensi di stima con cui mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Di Torino 7 dicembre 1848

Dev.mo servitore
GIOBERTI
presidente della Camera dei deputati.

Pregiatissimo sig. Gerente,

L'*Opinione* avendo mutilata la risposta che io le aveva diretta per rettificare i fatti calunniosi a mio riguardo inserti nel suo foglio del primo andante, la prego a volerla pubblicare nel suo giornale.

Signore,

Nominativamente designato nel di lei foglio del 1 andante mese come uno dei marescialli d'alloggio delle guardie del Corpo che godono d'uno stipendio dalle 4m. alle 5m. con razioni di foraggio:

Vengo a pregarla, ed ove d'uopo, a richiederla, a termini di legge, di rettificare siffatta erronea allegazione.

Entrato al servizio militare fin dal 1823 come soldato cadetto, ho percorso tutti i gradi nella milizia attiva, sino a quello di capitano.

A capo di 25 anni ho ottenuto il grado di maggiore, e da meno d'un anno son passato nelle guardie del corpo, ove fruisco della paga di L. 1300 *senza foraggi, nè verun altro vantaggio.*

Mi sarei astenuto dal rilevare l'inesattezza della *nota comunicatale*, se l'insinuazione poco benevola con cui dessa termina, non me ne imponesse il dovere a tutela del mio onore e di chi mi appartiene, ed a confusione dell'impudente articol sta

Ho l'onore d'esserle

Devotissimo servo
MARZIANO DI REVEL.

Ecco le riflessioni che suggerisce al giornale di Trieste il programma del principe Schwarzemberg.

— Se nel ministeriale programma del principe non c'è dato di ammirare nè il senno, nè la politica liberalità; non possiamo però non ravvisarvi un capo-lavoro di politico ardimento, o di temerità se vi piace. Ci parve anzi riconoscere in quel programma la mano e il pensiero di

---

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPO II.

DE' PATIMENTI SOCIALI.

Quali sono i veri patimenti sociali a cui sarebbe desiderabile di recar sollievo.

Io non nego già il male che trovasi nella presente società, come in ogni altra; io lo conosco, e mi opprime l'anima, quando mi si appresenta sotto l'aspetto di que' sventurati operai o delle loro mogli tendenti la mano per ottenere quella sussistenza che una perturbazione profonda loro ha rapita. Questo spettacolo mi tocca profondamente, e perchè non faccio pompa di un'ambiziosa sensibilità, non ne sono perciò meno commosso.

Ma in che consiste questo male? Bisogna rendersene un conto esatto, per poter giudicare sino a qual punto sono chimerici i mezzi immaginati per rimediarvi.

Facciamoci a considerare la campagna e la città, le classi laboriose puramente manuali, le classi medie operatrici ad un tempo di mano e d'intelletto, e le classi più elevate operatrici di solo intelletto, poichè al postutto il male può trovarsi ovunque.

Nella campagna il contadino, che non si lagna, e che è forse il più da compiangere, lavora incessantemente, l'inverno e l'estate, sempre curvo sulla terra, si ciba di un pane nero, talora di patate o di castagne, di legumi conditi con un po'di lardo, e di carne non molto spesso. Ei porta zoccoli per calzamenta, un grossolano tessuto di lana non gualcato per vestimenta, ed è raro che la sua condizione si risenta della prosperità dell'industria e del commercio. La sua vita è sempremai dura; ma in ricambio non va esposto come l'operaio delle città ai ristagni accidentali di lavoro provenienti da esuberanze di produzione. Il poco ch'egli ha, lo ha sempre. La sua condizione però si va migliorando, ma lentamente. Questa condizione infatti, da due secoli, e sovrattutto da cinquanta anni in poi, s'è cambiata in modo notevolissimo. Il contadino ha ora migliore abitazione, vesti migliori e miglior nutrimento. Ai tempi di Luigi XIV, verso il fine della guerra della Successione, molti campi, rovinati dalle imposizioni, erano abbandonati; intere popolazioni fuggivano e andavano a morir di fame da una provincia nell'altra. Noi non fummo mai spettatori di simili spettacoli, nè anche alla fine delle lunghe guerre dell'impero. Se si risale più in là ancora nella nostra storia, si riscontrano carestie distruggitrici d'intiere generazioni, per non essersi ancora trovato il mezzo di rimediare ai cattivi raccolti colla varietà delle coltivazioni; si riscontrano malattie contagiose che fanno perire di un sol tratto persino il quinto o il quarto dell'intiera popolazione, come avviene ancora oggidì in oriente. Il sudiciume e la miseria erano allora gli agenti attivi del flagello. Rimane ancora un buon cumulo di mali, un cumulo anche soverchio, ma ve ne ha meno. Noi siamo testimoni da trenta o quarant'anni in qua di un cambiamento notevole nell'aspetto dei campi, ove non riscontrasi quasi più il maggese; nell'aspetto dei villaggi, ove la pietra va prendendo il posto della terra pigiata, e l'ardesia della stoppia. Finalmente il salario, espressione di tutte queste mutazioni, ha aumentato d'un quarto, di un terzo nelle provincie in cui furono più forti i progressi dell'agricoltura, e di alcun poco in tutte. In somma, dura è la condizione del contadino, sempremai dura, migliora lentamente, tuttavolta migliora ma non va esposto alle spaventose crisi che chiamansi ristagni di lavoro, che formano spesso la desolazione delle popolazioni date all'industria.

L'operaio della città è in una condizione differente, migliore e peggiore ad un tempo. Da cinquant'anni in quà i progressi dell'industria furono maravigliosi. I mezzi meccanici vennero dappertutto sostituiti alla mano dell'uomo. Si è sostituita la filatura meccanica alla filatura a mano, per il cotone, per la lana, e testè anche per lo stesso lino, non ostante l'indocilità di questa materia. Il telaio da tessitore si è altresì perfezionato, e si è pervenuto a fabbricare meccanicamente tessuti adorni de'più svariati disegni. Nella dipintura delle stoffe operata colla stampa, si è sostituito il cilindro che gira incessantemente, alla tavola, che non applicavasi che per tratti successivi.

Nella metallurgia s'è sostituita al martello mosso dalla mano dell'uomo, la pressione del *laminoir.* Finalmente tutte codeste nuove macchine si sono messe in movimento, per mezzo di un nuovo motore, infinito nella sua possa, instancabile nella sua azione, il vapore. Codesto motore applicato alla *locomozione,* ci ha permesso d'attraversare i mari anche con venti contrari, e di percorrere la terra con dieci volte tanto di rapidità. Il risultato di questi perfezionamenti si fu di cagionare un grande rincarimento nella mano d'opera ed un grande abbassamento nei prodotti. Gli operai ebbero nell'industria a disimpegnare una parte più elevata di quella che avevano prima. La funzione della forza rimase alle macchine, mentre fu loro riservata quella dell'intelligenza. Per tal modo tutti i salari dal 1814 si sono aumentati d'un quarto, d'un terzo, d'una metà. Dovunque fu introdotto il lavoro a cottimo, si sono più che raddoppiati. Nel tempo stesso il basso prezzo dei prodotti ha resa più facile l'esistenza dell'operaio. Essi si vestono in un modo da non poter essere distinti, in certi giorni, dai loro padroni, e ad un prezzo minore di quello che spendevano allorchè portavano un cattivo vestito. Il nutrimento, gli è vero, è un po' più caro, prima perchè s'è fatto migliore, e poi perchè il prezzo della carne è aumentato di qualche cosa. La spesa dell'abitazione, fatta del resto molto più salubre, ha aumentato più sensibilmente. In somma la condizione dell'operaio nelle città è divenuta assai migliore dal 1789, e specialmente dal 1814 in quà. Sventuratamente i suoi bisogni si sono fatti più presto maggiori che i suoi vantaggi Le città in cui vive, posero a sua disposizione dei godimenti ai quali non aveva egli mai partecipato prima; e se codesti mezzi si sono accresciuti, i suoi desiderii si sono ingranditi di più. Codesti nuovi godimenti io non glie li vieto, Dio me ne guardi! sono ben lieto ch'esso ne partecipi; ma io temo che il soggiorno delle città, producendo in lui un generale eccitamento sui sensi, non gli abbia cagionato dei desiderii, i quali siansi sviluppati con una rapidità maggiore dei mezzi di soddisfarli. Intanto, malgrado quella eterna inclinazione dell'uomo a godere più ancora ch'egli non lavori, a volerne più che non può, malgrado tale inclinazione le bisogne non corrono tanto male quando non siavi una crisi. Ma codesta gran furia di prodotti cagiona ben presto deplorevoli risultati. Si è prodotto con tanto ardore, che spesso havvene di troppo, cosicchè si ferma la vendita, ed anche il lavoro; e siccome l'immaginazione dell'uomo, partecipando a tutto ciò ch'egli prova, esagera le sue sensazioni di male o di bene, l'esagerazione dello scoraggiamento succede all'esagerazione di fiducia, l'esagerazione dell'inerzia a quella dello spirito d'intraprendenza. Allora i capitali si ritirano e si ricusano, i fallimenti si precipitano, le fabbriche si chiudono, i lavori s'interrompono; gli operai, poco prima provveduti di lavoro a segno da non poterlo eseguire, rimangono senza lavoro, e vanno desolando le grandi città colla loro inazione e co' loro patimenti. Se sono stati saggi, previdenti a segno di mettere qualche loro avanzo nelle casse di risparmio, essi vengono, ritirando i loro depositi, ad aggiungere bisogni a bisogni d'ogni genere, che aggravano le finanze dello Stato. Se sono stati imprevidenti, stendono la mano, ottengono

chi serrò, non è guari, in faccia a'deputati de'popoli austriaci le porte del Parlamento.

Tuttavia, sebbene a sanare simili oltraggi la spada del generale-ministro sia ben lungi dal valere la spada d'un Bonaparte, crediamo, che que'popoli glie l'avrebbero condonato se il suo programma fornisse loro migliori garanzie di libertà e d'avvenire.

Ma ben altro è il chiudere le porte di un Parlamento, altro è l'aprire il tempio di Giano, come ora intendon di fare i nuovi venuti.

Infatti l[illegible]ttata superficialità e noncuranza con la quale vi sono trattate le bollenti quistioni di stirpe e di nazionalità, ch[illegible]; e il finger che vi si fa di volerne acqu[illegible] l'offa lu[illegible]nghiera delle antiche promesse, [illegible] vigenti, che non altro in fondo si pens[illegible] risolverle con la *forza*.

La forza: ch[illegible] potè mettervi, o gen[illegible]ale, tanto di vigore ne'polsi, da bastar voi solo a trascinar pe'capegli, non l'italiano e il maggiaro soltanto, che voi chiamate felloni, ma l[illegible]ere sch[illegible] de'Slavi, nell'Eldorado di una *tedesca* [illegible] che detestano?

L'o[illegible]zione violenta e perciò *non duratura* del [illegible]gno Lomb[illegible], e la scalata di Vienna, son prove, [illegible] quella forza a tener salda e lung[illegible] nel vostro nuovo, e che voi chiamer[illegible] *antico sistema*, da un cataclismo europeo, che ne [illegible]arebbe presto o tardi l'infallibile con[illegible]?

Voi nol potete supporre; e nemmen noi supporre non possiamo, che [illegible] dell'Austria (cioè i non tedeschi) stiano a sopportare [illegible]mente un sistema, il quale infirmando le garan[illegible] della pace, non soddisfa menomamente all'esigenze di stirpe e di NAZIONALITA', a cui fu chiamato a rispondere.

Considerazioni dello Spectator *sulle cose di Roma e sull'intervento francese a questo riguardo.*

Una nuova rivoluzione ha messo il Governo di Roma più direttamente sotto l'influenza del popolo. Il papa assediato nel suo palazzo ha nominato un Ministero secondo una lista dettata dagli assedianti e tiene per tolleranza il suo secolare potere. Giusta le relazioni pervenute in questa contrada, pel canale della Francia, il tumulto ha un aspetto di mera riprovevole violenza: ma alcune considerazioni c[illegible]ntare ch'esso sia veramente tale. Quando il Mastai Ferretti ascese sulla cattedra di S. Pietro era notorio che lo Stato temporale del papa era prossimo al fallimento ed alla dissoluzione politica, e le concessioni fatte da Pio IX alla volontà popolare non e[illegible] punto don gratuiti, come suppongono alcuni politici forestieri. Per conservare l'esistenza del pontificato era assolutamente necessario di alterare radicalmente la condizione dello Stato e la sua interna politica; la virile e fidente natura di Pio IX lo faceva senza dubbio incli[illegible]e ad un cangiamento in senso popolare, ma era al[illegible]sì saggia politica render il Governo amato dal popolo, onde concorresse nella restaurazione, e il papato così rinnovato doveva porsi in armonia colla nuova condizione intellettuale dell'Italia da molti prevista. Ciò era tanto più necessario che l'Austria non solamente da alcuni anni erasi mostrata colpevole della più arrogante condotta verso quello Stato declinante e il sovra[illegible] usava tutta la sua influenza per mantenere nel Vati[illegible] stessa forma di Governo e poli[illegible] che faceva cader il pontificato a precipizio. Se perciò il papa fece concessioni (e fu altamente onorato per ciò), i Romani per compenso sostenevano lo Stato e l'Italia. Non dissimuleremo le diff[illegible]oltà che Pio dovè incontrare nel suo assunto di riconciliare il papato co'moderni Governi costituzionali; è certo che niun forestiero può apprezzare l'enorme opposizione incontrata nella riforma di quell'ecclesiastica organizzazione, e non intendiamo accusar il papa, dicendo che i Romani sembravano credere che si volessero secondare nel Vaticano le tendenze retrograde. Il ministro Rossi abile e personalmente audace apparteneva alla scuola di Luigi Filippo e non era certo un cordiale amico del potere popolare. Se dobbiam credere alle relazioni che ne vennero fatte egli aveva un'alterigia insopportabile. Il segr[illegible]tario Palma era conosciuto come inclinato alla re[illegible]zione. Pei Romani la condizione di Pio non era di[illegible] da quella di Luigi Filippo, dimentico delle barricate del 1830, e la fresca rivolta della guardia civica romana e del popolo era per molti rispetti analoga a quella della guardia nazionale e del popolo di Parigi in febbraio — il supplemento di altra rivoluzione.

Le conseguenze di questo fatto non si estenderanno solo a Roma. G[illegible]à v'è un intervento. L'[illegible] ha mandato un vapore a Civitavecchia per accogliere il papa se fuggirà. Il Governo francese ha mandato tre [illegible]gate a vapore con 3500 uomini per proteggere il pontefice. L'Austria altresì minaccia di marciare nelle legaz[illegible]ni. Notevole è l'intervento francese; esso è *contro* il popolo. Ma il generał Cavaignac, alla veglia della sua elezione, era stato formalmente rimproverato di non intervenire in Italia ed egli rimedia così a quest'ommissione. Egli pro[illegible]la di voler sostenere l'*ordine* all'estero; e fa virtualmente alleanza coll'Austria. L'intervento in Italia può prendere una piega molto diversa e fars[illegible] nè si pacifica nè si arren[illegible]devoi come par accennare l'apparente modestia di quel[illegible] spedizione.

— *Il Times* applaude alla spedizione francese di Civitavecchia, lodevole per se stessa e necessaria, e vorrebbe che la squadra inglese concorresse, colla presenza almeno, al compimento di un dovere tanto essenziale per la tranquillità e la pace d'Italia.

Riproduciamo un articolo estratto da un giornale francese riguardante le cose di Sicilia.

Il *Times*, organo di una opinione che è conservatrice per l'Inghilterra, e reazionaria per gli altri paesi, da qualche tempo ha messo a disposizione del re di Napoli una colonna e mezza ogni tre o quattro giorni. Così i lettori di questo giornale sono condannati a sentire regolarmente due volte la settimana la ripetizione di una predica sulla quistione Siciliana. L'autore di queste prediche è un inglese, che confes[illegible]a molto ingenuamente che a [illegible]ra ch'ei s'innoltrava verso il mezzogiorno d'Italia, sentiva scemarsi ogni g[illegible]no la sua febbre liberale. Così [illegible] Napoli, pochi dì dopo la distruzione di Messina, egli si trovava perfettamente guarito della sua febbre, e si mise a scherzare, come il compare Matteo, co'ministri di Ferdinando il Bombardatore. In nessuna parte della Penisola, diceva egli, si gode la pace, l'ordine, la tranquillità se non a Napoli. Il popolo vi è gaio e beato; non si sente il bisogno della libertà sotto un cielo sì voluttuoso. Ma, buon Dio! perchè i disgraziati Siciliani si incaponiscono a respingere un governo il quale ha commesso forse degli errori, ma che, tolto ciò, [illegible] de' [illegible]sibili in Italia? Perchè questi due imbr[illegible], che sono i gabinetti Inglese e Francese, hanno voluto mescolarsi in un affare di famiglia? perchè hanno arrestato la mano di un padrone che volea correggere i suoi sudditi nel resto della Sicilia così appunto come a Messina? E forse a nome del 'umanità? Ma s'ingannano a partito; il solo rimedio per risparmiare il sangue nelle rivoluzioni è comprimerle, e così via via. A questi bestiali sofismi il corrispondente del *Times* aggiunge errori di fatto ugualmente grossolani. Però nega gli orrori commessi dalle soldatesche napolitane a Messina; assicura che la Sicilia sta in balìa di una fazione [illegible]; che tutti i proprietari desiderano la ristaurazione del re di Napoli (!!!); che co[illegible]ui avea sempre accarezzato il commercio inglese; che un sistema liberale al contrario lo distruggerebbe; che la Francia incoraggisce i Siciliani collo scopo di sminuzzare gli Stati del mediterraneo, e di ridurre questo mare nè più nè meno che un lago francese. Davvero che tutta questa filastrocca non è poi cattiva per un avvocato inglese, il quale non avendo bastanti affari nel foro del suo paese, è andato a frugarne nella diplomazia straniera.

. . . .

Onde render palese la politica che il *Times* domanda al suo governo, ci limitiamo a por sotto gli occhi del lettore il post scriptum del corrispondente, il quale contiene, come è solito, negli ultimi detti, le effusioni del cuore. « Sento con rammarico che le istituzioni pervenute di recente da Parigi confermano i timori che si aveano dell'intervento della Repubblica in queste faccende. Mi si assicura che la Francia, benchè perseveri nella sua dichiarazione di non favorire la separazione della Sicilia, insista perchè si dia a quest'isola un'amministrazione ed un'armata distinta. Sento che il re è deciso a respingere queste proposte, e dice altamente che perderà la corona, piuttosto che accordare ai Siciliani un'armata separata. Corre voce ancora che la missione del conte Ludolf a Londra ed a Parigi abbia mancato nel suo scopo interamente, e che gli sia stato impossibile di far comprendere a Lord Palmerston o al signor Bastide che il re delle due Sicilie ha sulla Sicilia i medesimi diritti che la regina Vittoria ha sull'Irlanda, *i medesimi che, ad ogni sovrano indipendente, per dritto innato si appartengono* (quelli dei trattati di Vienna!). È d'uopo ardentemente desiderare che il cavaliere Temple ristabilisca l'ordine in questo caos, e che l'onore di rappacificare l'I[illegible]a gli sia riserbato ».

. . . . .

In quest[illegible] [illegible] la politica del [illegible] [illegible]servatore inglese riguardo all'Italia. Il *Times* con esse spinge con ogni sforzo Lord Palmerston. Si lagna amaramente del gabinetto francese, ma non dubita, che alla sua volta questa repubblica francese, non possa far qualche cosa per dissipare il caos dell'Italia.

Il *Times* crede che la repubblica si trovi molto compromessa, molto legata dalla dichiarazione che ella fece di non aver interesse alla separazione della Sicilia da Napoli. Ma egli è al certo molto ingenuo se non vede la quistione Siciliana sotto altro punto di vista, fuorchè questo. La Sicilia aveva un governo rappresentativo. Il potere esecutivo favorito da Lord Castelreagh, confiscò questa Costituzione nel 1815, appoggiandosi sinanche a torto sul trattato di Vienna. Nel 1848 il popolo Siciliano rivendicò i suoi dritti, discacciò le forze del suo oppressore, convocò il suo Parlamento, depose dal suo trono la dinastia borbonica ed elesse un nuovo re. Quest'atto è stato riconosciuto dalla Francia e dall'Inghilterra nel mese di luglio 1848. Il re di Napoli in settembre, volendo ridurla sotto la sua soggezione, ha bruciato Messina. Egli vi è stato arrestato dalle flotte combinate della Francia e dell'Inghilterra. Queste due potenze cercano adesso di trovare un mezzo di rappacificamento in Sicilia, siccome nell'alta Italia. Forse il corrispondente del *Times* trova nelle espressioni usate dalla diplomazia francese una promessa di *Ristorazione?* Ristorazione di un Borbone nel paese che lo ha discacciato, nel paese che egli ha fatto desolare dai suoi pretoriani, n[illegible] paese in cui 2000000 di abitanti sono pronti a subire il fato dei Messinesi piuttosto che riconoscer anche nominalmente il re bombardatore? È forse dalla Francia del 24 febbraio che si aspetta la bassezza di abbandonare un popolo che rivendica i proprii dritti, in favore del quale è di già intervenuta la bandiera della repubblica?

appena il necessario dall'elemosina, qualche volta si rivoltano, ed aggiungono ad un male puramente industriale un male politico, male più grave, più durevole, più difficile a guarirsi.

Per tal modo l'operaio delle città ha dei giorni di [illegible]rande prosperità, dei giorni che guadagna quattro o cinque volte quello che guadagna il contadino lavorando dall'uno all'altro sole, sottomesso ad un lavoro molto più pesante; ma poi è esposto a dei fieri rove[illegible]. Sonvi dei giorni per lui, in cui la vita pare arrestarsi tutt'ad un tratto fra i moti d'una società complicata, ed in cui trovasi pieno di bisogni più che [illegible]ressanti, con dei mezzi o diminuiti, o [illegible]

F[illegible] sopra quest[illegible] che lavorano colle loro braccia, s'incontrano in tutte le carriere uomini che non riuscirono in alcuna, che sono speculatori [illegible]bili o baroni nell'industria, avvocati senza clienti a[illegible] sbarra; medici senza pratiche nella medicina; [illegible] ingegno in letteratura, tutti persuasi che coloro i q[illegible] riuscirono alla sbarra, in medicina, od in le[illegible]eratura [illegible]rono l[illegible] loro riputazione; che col[illegible] i quali governano sono scellerati o stolidi; ch'essi soli hanno [illegible] degni di tutto, e tuttavia privi di tutto, b[illegible]ma di una società barbara che gli opprime a nome della nascita, del favore, de[illegible]; e ciò che è [illegible]gono sovente fra le [illegible] veramente inte[illegible], ma dig[illegible] di farsi strada, i quali ignorano, o non vog[illegible] che l[illegible] tutti, che più presto o più tardi il merito si fa conoscere; che fra il merito fortunato e lo sfortunato non v'ha differenza che di pochi anni nella data del successo, poichè infine il saggio, il modesto, l'agreste Vauban, l'uomo meno atto a farsi apprezzare non riesce meno che il vano, lo stordito. La Feuillade, cucco della corte, riuscì a piacere allo stesso Luigi XIV assai più che i suoi contemporanei. Non vogliono creder[illegible] o per mancanza di bastante pazienza, ragionevolezza o ingegno, della loro intelligenza fanno una face incendiar[illegible]

I lavoranti di quest'ultima categoria, avvocati senza clienti, medici senza malati, scrittori se[illegible]za lettori, governatori senza Stati da governare, m'in[illegible]ano assai meno che l'operaio delle manifatture, e massime il contadino: n[illegible] sono altresì operai senza lavoro, poichè in questo mondo non vuolsi considerar solo il lavoro de[illegible] braccia, che quello della mente è pur degno di qualche sollecitudine.

Ne credete per altra parte che non costituiscano una parte del male sociale [illegible] comp[illegible]no la parte meno inter[illegible]nte, ma la più acuta. Rivolgendosi verso coloro che soffrono, gli eccitan[illegible], e lagnandos[illegible] più fort[illegible]ente di loro, rendono il mal comune più sensibile ed insopportabile.

Checchè sia, il male esiste, è grande, è diverso, è incontrastabile e talvolta angoscioso. Contadini aventi uno stato abitualmente duro, senza alternativa di meglio o di peggio, e senza la consolazione di un miglioramento rapido; operai delle città che da un aumento di salario, che eccita i loro desiderii, passano ad una subita ed orrenda [illegible]eria; nelle classi più elevate naufraghi d'ogni ragione, gli uni inabili e non capaci di stimarsi al loro giusto valore, gli altri abili, ma non capaci di aspettare, e gli uni e gli altri rendenti più vivo il sentimento dei dolori comuni coll'[illegible]giustizia, l[illegible], la violenza delle lagnanze; tal è il male. A questo male grande e certo qual vi ha rimedio? Avvene senza dubbio, ma lenti, difficili, raramente graditi dal malato, e al postutto ben diversi da quelli cui inventarono i filosofi socialisti. Se ne giudicherà da ciò che segue.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell'interno.* S. M. con decreto del 2 corrente nominò l'avv. Luigi Batolla a suo delegato per assistere insieme coll'avv. Bevernotti delegato del governo di Toscana alla votazione della popolazione di Lavenza, che avrà luogo l'undici di questo mese relativamente all'ammessione di quel territorio all'uno, o all'altro Stato, e per quindi procedere allo scrutinio dei voti.

Ciò fa conoscere come i due Stati si reggano sulle stesse basi politiche, quella cioè del rispetto del libero voto delle popolazioni, e quella dell'accordo fra gli Stati italiani.

Ci occorre in questa occasione di rettificare un errore incorso in un proclama pubblicato dall'intendenza generale della divisione amministrativa di Genova, in cui il discorso che doveva rivolgersi unicamente alla popolazione di Lavenza fu diretto ai popoli della Lunigiana, e facciamo debito di questa rettificazione per gli stessi principii sovra enunciati, poichè il governo del re non intese, nè crede si possa muover dubbio sulle libere annessioni alla Toscana di quei paesi della Lunigiana, che già furono compiute. (*Gazz. Piem.*)

— Intento il Governo di S. M. a provvedere pella distribuzione alle famiglie dei contingenti de'soccorsi largiti dalla nazione col milione a tal fine decretato, ne operava il riparto fra le provincie, ed assegnava a quella di Torino la somma di L. 94,361 16.

In esecuzione delle direzioni date in proposito dal Ministero dell'interno, venne in ogni mandamento creato un apposito comitato per conoscere dei bisogni delle famiglie, e procedere all'assegnamento ed erogazione a loro favore dei proporzionati sussidii.

Per questa città e suo territorio fu di ciò incaricata la benemerita Commissione al medesimo fine instituitasi.

Le somme messe a disposizione delle rispettive Commissioni sono le seguenti, cioè:

Torino	L.	32002	47
Barbania	»	1266	60
Brusasco	»	997	66
Carignano	»	2706	22
Carmagnola	»	5553	82
[illegible]borgone	»	1772	84
Caselle	»	4652	08
Ceres	»	1867	76
Chieri	»	4541	34
[illegible]	»	[illegible]	04
[illegible]	»	4050	92
[illegible]	»	1205	32
[illegible]	»	1595	16
[illegible]	»	2247	44
[illegible]	»	2574	»
[illegible]	»	2552	20
Montanaro	»	1994	32
Orbassano	»	1590	40
Pianezza	»	2421	16
[illegible]	»	851	4.
Riva presso Chieri	»	760	76
[illegible]	»	981	84
Rivarolo	»	1646	28
Rivoli	»	2516	78
S. Benigno	»	2215	80
Sciolze	»	954	58
Veneria Reale	»	2279	08
Vù	»	2757	86
Volpiano	»	1250	67

Tutti questi Comitati nella provincia di Torino hanno già intraprese le loro operazioni, e per cura di alcuni di essi già ebbero principio le distribuzioni dei soccorsi, che saranno continuati in gennaio, febbraio e marzo prossimi. (*G. Piem.*)

Genova 6 *dicembre.* — L'autorità di pubblica sicurezza ha comunicato alla *Gazz. di Genova* il seguente articolo:

Molti cittadini sono impazienti di conoscere qual sia l'opinione del nuovo nostro Governo libero sulla celebrazione della festa nazionale di Oregina che ricorre il 10 del corrente mese.

Crediamo quindi conveniente di far palese che la storia, le tradizioni e la gloria d'un popolo non sono cosa che si possa intaccare; esse sono un diritto che i popoli si tramandano per eredità e che i Governi devono rispettare ed onorare ad un tempo.

Noi siamo di sentimento che il Governo è l'erede in Genova delle glorie genovesi, che la sola condotta buona per parte sua, la sola politica che si concilii con le forme liberali sta[illegible] ciò che Governo e Camera si tengano per successori dei dogi e del Senato e ne rappres[illegible] le veci in mezzo al popolo.

Nel modo stesso che l'antico Governo, senza esser sospetto di voler soffocare i sentimenti nazionali, avrebbe potuto circoscrivere ogni qualsiasi festa pubblica quando fossero venuti tempi difficili, nei quali l'ordine pubblico potesse esser più facilmente compromesso, noi crediamo che lo possa il nuovo Governo, purchè lo faccia con onestà politica, nell'interesse del popolo, e per ragioni che il buon senso non possa a meno di ammettere.

Quel solo che devono fare i popoli di una sola patria, è di rinunziare a vicenda alle memorie delle antiche loro gare ed inimicizie interne, ossia non ricordarle che come una lezione per imparare ad evitarle. Premesse queste considerazioni, noi osserveremo che sebben la condizione del nostro paese sia ardua e circondata da pericoli, perchè le rivoluzioni lo sono tutte, non conviene tuttavia esagerarla e farla più cattiva di quello ch'è, supponendo che tutto debba rovinare se non si procede preventivamente con la sola ed unica azione repressiva.

Noi crediamo che il Governo non tanto per l'immensa sua forza materiale, quanto per l'appoggio morale che gli prestava la massa, possa senza tanti timori occuparsi dell'educazione politica del popolo ed ammettere esperimenti finchè si riesca ad assuefarlo all'idea che libertà non è sinonimo di disordine; noi confidiamo che l'infelicità di qualche tentativo avrà col tempo abbondanti compensi.

Quindi crediamo essere opinione del Governo, che la festa d'Oregina meriti la più special simpatia, perchè ricorda sentimenti ed azioni che ora importerebbe immensamente di veder rinnovare.

Crediamo solo che il Governo sia in dovere di pretender dal popolo che associ anche in questa circostanza alli altri suoi nobili sentimenti un inviolabil rispetto per le leggi d'ordine pubblico, e che debba darsi tutta la cura per mantenerlo in questa via, in cui solo sta la sua vita.

Venezia 29 *novembre.* — Ieri è giunto un corriere francese portando dispacci per il Governo, a quanto si dice, molto importanti. Aveva traversato il Lombardo Veneto con permesso degli Austriaci. Nulla di certo posso dirvi sul contenuto dei dispacci; è però mia congettura non avventata, ma ben fondata, che si tratti della formazione di un regno Lombardo Veneto, assolutamente indipendente. Venezia rimarrebbe libera di scegliere la sua forma di Governo. Dei vantaggi e degli svantaggi che proverrebbero a Venezia ed all'Italia, da questa repubblica di Venezia (perchè, come vi potete immaginare, si sceglierà la forma di repubblica), vi parlerò un'altra volta: è questione complessa e difficile molto. Intanto gli Austriaci sgombreranno affatto quel lembo della terraferma con termine alla laguna che appartiene alla *provincia di Venezia.* *Riforma.*

Firenze 4 *dicembre.* — Certi contadini, vedendo spalare le nevi su' monti di Correto, hanno creduto che il nemico irrompesse nel nostro sacro territorio Toscano.

Per sedare cotali apprensioni, e per dimostrare che non solo le nevi, ma armi e braccia, e petti toscani difendono la frontiera, perchè sono inviolabili i diritti, è ieri partito a quella volta il primo reggimento delle fanterie, al quale si uniscono le forze del campo di osservazione con le corrispondenti artiglierie.

Il ministro della guerra D'Ayala.

— Leggesi nel *Nazionale* di Firenze. — Le frodi e le male arti per togliere la parrocchia di Panicale alla Toscana, cui fece atto di unione fino dallo scorso maggio, non sono mai cessate. — Ora per ultimo si pubblicava colà e nei luoghi circonvicini un proclama in stampa, col quale annunziati i sensi di gratitudine per la sperata unione di quel popolo al Piemonte, senza che avesse ad offendersene *l'amica Toscana*, s'invitavano gli abitanti ad [illegible] loro voto in appositi registri, che andavano ad [illegible], e si facevano poi succedere sollecitazioni, eccitam[illegible] e minaccie, perchè il voto si rendesse nel sens[illegible] zione al Piemonte.

A qu[illegible] stranze, che il regio delegato a Massa e Carrar[illegible] in una lettera al sotto intendente di Sarzana.

Livorno 4 *dicembre.* — Ieri a ore 9 entrò in que[illegible] porto il nostro pacchetto a vapore il *Giglio*, proveniente da Genova, con 13 passeggieri, e 8 pezzi di cannone per conto del Governo.

— Questa mattina è giunto all'improvviso il m[illegible]

della guerra, e si è recato immediatamente a visitare le fortezze e le artiglierie. — Se non siamo male informati riparte subito per la capitale. (*Corr. Livor.*).

Roma, 1 *dicembre* (*Corrispondenza privata*). — Siamo talmente assorbiti dall'attualità e dal bisogno d'adoperarci onde incontrarla convenientemente, che non dovete maravigliarvi del nostro silenzio. Eccovi però qualche cenno sulla gravissima nostra condizione.

I liberali moderati molto sperarono dal Rossi, vuolsi confessarlo, al primo suo giungere al potere. Infatti il primo mese si condusse convenientemente; ma procedendo oltre, parve da' suoi articoli scritti nella gazzetta di Roma, e da molti suoi atti ministeriali, che involgesse ad imitare nel suo triste la politica retrograda del Guizot.

Alcuni articoli dell'*Epoca* lo combatterono nello scorso ottobre, ma senza frutto.

Ideossi allora nelle Camere, delle quali era prossima la convocazione; *un terzo partito*, come si direbbe in Francia, onde sorvegliare il ministro, se tralignasse dalle vie nazionali e liberali, ed in tal caso deliberavasi rovesciarlo a prima occasione con autorevole contrario voto.

Sopra tre punti eravamo risoluti a combatterlo.

1. Se non sostenesse l'indipendenza Italiana, e la causa nazionale.

2. Se cercasse, come vi parea inclinato, a corrompere deputati con cariche ed onorificenze.

3. Se volesse far reazioni, o valersi della forza, anziche della ragione e dell'opinione pubblica.

Su questi tre punti differivamo dal Rossi, ed erano 30 i deputati decisi a votar coll'Opposizione e rovesciarlo. Era più che probabile tale risultato, perocchè il Rossi era troppo orgoglioso per cangiare politica.

Egli è a questo punto, che l'infelice fu assassinato! Ne seguirono i detestabili tripudi della sera del 15, ed i fatti lamentevoli del 16!

Per me ho riguardato e riguardo quell assassinio come un atroce, vile ed infame misfatto; ma duolmi doversi dire, che l' opinione pubblica a Roma pur troppo ne ha esultato, invece d'affliggersene.

I fatti del 16 furono l'opera della truppa guadagnata dal partito esaltato, più che del popolo e della guardia civica. Questa, abbandonata dal suo capo, rimase indifferente.

Quei fatti però in generale produssero più tristezza che gioia. La Camera non era in numero, non ancora ordinata. Quindi, appena lo fu, avrebbe dato segni di disapprovazione; ma la violenza ed il terrore imposero silenzio, ad eccezione di pochissimi che protestarono in Parlamento.

Di qui è seguita la partenza pel papa, come era facile prevedere; ed io più non aspetto che guai da tutto questo andamento di cose, e vi vedo soprattutto la rovina della causa Italiana, frutto dell' opera dei nostri esagerati!

Che possiamo noi fare? Nulla pur troppo! La massa è buona, eccellente anzi, è vero; e l'ordine pubblico mantenuto perfettamente in questi momenti, è arra sicura, che sarà conservato dal popolo, dalla milizia, dalla civica, dai ministri, da tutti come dalle Camere. Ma questo durerà?

Il partito della rivoluzione vorrebbe, è vero, andare innanzi; ma questo è così esiguo, che non l'osa, perchè sa, che il paese non lo seguirebbe per certo.

Allontanato il papa ed i cardinali, si procede in tutto più legalmente ancora che se vi fosse, onde non lasciare appiglio ad imputazioni. Però questo stato di cose non può durare, se non vien di fuori una soluzione qualunque. Perocchè in difetto succederanno nuovi subbugli. A questi certo le Camere non si associeranno a modo alcuno; ma lo Stato si sfascerà, e molte provincie si separeranno da Roma. Eccovi, mio caro, il bel prospetto, che ne presenta l'avvenire!

Il Ministero è composto di due partiti. Sterbini, Sereni Galletti e Campello appartengono più tosto alla parte rivoluzionaria, i due ultimi però assai meno de' due primi. Mamiani, Muzzarelli e Lunati son della parte che vuole l'ordine, l'indipendenza, e guardano all' Europa ed al[illegible] ragionevolezza delle cose. La Camera appartiene essa pure a questa parte; ma il Circolo popolare è per l'alt[illegible]

Comprenderete da questo quadro, che un Ministero così composto, è nullo, e non sostenuto nè dall'elemento monarchico, nè dal rivoluzionario, solo trova momentaneo appoggio nell'ineluttabile necessità.

Eccovi la bella prospettiva che abbiamo!

Aspettiamo un proclama del papa, il quale è andato a Gaeta; le Camere composte in maggiorità d' uomini mediocri, ma onestissimi, sono risolute di stare in tutto e per tutto allo Statuto. Bologna però già pare volersi separare, del che ci duole assai.

Possibile, che tutte le trattative diplomatiche non siano che continue menzogne? Possibile che nulla si ottenga per la tante volte promessa indipendenza? Mi pare, che una soluzione è urgente per tutta Europa.

Un primo moto condusse le nostre costituzioni e le costituenti germaniche, ed allora s'ebbe il plauso d[illegible] Gli esaltati, s[illegible]dicali, settarii e comunisti vollero il secondo moto, e ne [illegible] vata la lotta fra truppa e popolo, come a Napoli il 15 maggio, a Parigi il 24 giugno, le cinque ultime giornate d'ottobre a Vienna, e l'attuale lotta Berlino. Roma e Toscana non a[illegible] uppa, il moto popolare ha soverchiato la m[illegible] questa vittoria durevole nelle [illegible] E lecito dubitarne, [illegible] Italiana, temo assai de[illegible]

1 *Dicembre*. — Il ministro dell'interno, appena accettato il portafoglio, ebbe cura, nell' assenza del ministro [illegible] di dare officiale comunicazione a tutto il corpo diplomatico della composizione del nuovo Ministero formato d[illegible] *Sua Santità* nella sera del 16 nove[illegible] e tutti i rappresentanti [illegible] immediatamente con cortesi risposte, nelle quali davano avviso che ne andavano a trasmettere, secondo l'uso, a loro rispettivi Governi l'annunzio. (*Gazz. di Roma.*)

— Roma è in perfetta tranquillità.

— Continue giungono dalle province notizie di adesione alla politica iniziata dal popolo romano, accettata dal Pontefice, seguita dal Ministero. (*Contemporaneo.*)

2 *Dicembre*. — Il Papa ha emanato una violenta protesta contro tutti gli avvenimenti dal 16 nov. in poi, sostenendo che tutte le concessioni gli erano state strappate dalla forza.

Sembra che abbia nel tempo stesso richiamato a Gaeta tutto il corpo diplomatico, nominando intanto un nuovo Ministero per reggere lo Stato durante la sua assenza.

Dicesi che a questo annunzio il popolo romano sia insorto ed abbia proclamato la decadenza del Papa dal potere temporale.

Manchiamo di ulteriori dettagli. (*Alba.*)

— Corre voce che a quest'ora sia seguito a Civitavecchia uno sbarco di sette mila francesi, e ad Ancona uno sbarco contemporaneo per parte degl'Inglesi.

Sembra che queste operazioni fossero combinate fra le due Potenze mediatrici, per far prevalere in Italia la loro influenza e prevenire il caso di una invasione austriaca.

— *Proposta della Costituente italiana fatta al Consiglio dei deputati dal conte Terenzio Mamiani ministro degli affari esteri.*

Signori, se apriamo i libri di quasi tutti gli scrittori politici dell'età nostra, noi vi leggiamo questa sentenza, che cioè il movimento sociale degli Stati d'Europa ha principalmente avuto per fine di sciogliere i piccoli regni nei grandi, e costruir dappertutto una salda e poderosa unità di governo. L'enunciato di tali scrittori è vero in gran parte, ed io non mi pongo a negarlo, però io mantengo che non debbasi in esso fatto riconoscere l'ultima perfezione del moto civile dei popoli. Imperciocchè a me non sembra cosa eccellente e perfetta l'annullare quasi le forze individuali, per adunarle e a così dire addensarle tutte in un centro unico e solo; e s'io non temessi di parlarvi un linguaggio troppo accademico, v'inviterei ad osservare le opere della natura, le quali quanto maggior perfezione dimostrano, tanto in ciascuna parte ed in ciascun membro rivelano di un tutto animato maggior varietà, robustezza, complicazione e progresso di vita, armonizzata e congiunta colla vita centrale e moderatrice del tutto. Ora la Provvidenza apparecchia all'Italia questo gran bene, di conservare cioè tutto il vigore, la varietà, l'originalità, il maraviglioso svolgimento delle sue forze individuali contemperate ed armonizzate colla forza centrale comune.

Cagione di queste meraviglie sarà la *Confederazione Italiana*, il cui patto e le cui pertinenze verranno determinate da un Congresso Costituente. Quando io dico Congresso Costituente credo aver chiaramente enunciato che io non intendo parlare di una confederazione di principi soli, ma di principi e popoli insieme; non di una confederazione transitoria e accidentale, ma persistente, sostanziale e feconda; non di tali opere o tali altre di comune accordo pensate ed eseguite, ma di un potere centrale, perpetuo, pieno di efficacia e di autorità; e al quale nei supremi interessi della nazione non isdegnano di obbedire le autorità dei singoli Stati.

Il Ministero è pieno di fede, o signori, nella confederazione italiana, imperocchè un popolo diviso per lunghissime età in diversi Stati non si scioglie e non si confonde in una sola provincia che per effetto della conquista e della violenza; e però o sarebbe a lui impossibile sempre di comporsi in vero essere di nazione; o gli conviene aver ricorso alla forma federativa, la quale sarà tanto più salutare e fruttifera, quanto più stretta e fornita di maggiori poteri.

Io salgo pertanto la ringhiera col lieto ufficio d'annunziarvi da parte del Ministero che egli intende quest'oggi dar cominciamento alla promessa solenne e sincera fatta dinnanzi al popolo di spendere ogni sua cura, ed ogni suo zelo affinchè la Costituente italiana possa al più presto possibile venire ad effetto.

Se l'opera dipendesse da solo nostro arbitrio e giudicio, noi verremmo a proferirvi quest'oggi un progetto di legge per l'elezione e convocazione dell'Assemblea Costituente, e quindi munita quella proposta della vostra sanzione altro non rimarrebbe che scendere al fatto e radunare in Roma i membri del desiderato congresso; ma pur troppo la consumazione di tale atto dipende, come voi ben sapete, dal consenso e dalla concordia di tutti gli Stati italiani, o almeno di presso chè tutti; e però il Ministero viene innanzi a voi quest'oggi per chiedervi d'esser munito delle rispettive facoltà per entrare in negoziato con essi governi. So bene che voi non volete nè dovete investire il Ministero di facoltà sì importanti senza una piena cognizione di causa, e come dire, alla cieca; e perciò no[illegible] miamo a comunicarvi i principii secondo i quali intendiamo d'entrare in negoziato coi Governi italiani. Tali principii, o signori, noi abbiamo condotti all'espressione la più semplice e la più chiara, ed il loro tenore è il seguente.

1. Un'Assemblea Costituente sarà convocata per gl[illegible] Italiani, la quale avrà il ma[illegible] compilare un [illegible]to federale, che rispettando l'esistenza de' singoli Stati, [illegible] inalterata la loro forma di Governo e le loro [illegible] fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione e l' indipendenza assoluta d' Italia, e promuovere il benessere della nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni Stato ma[illegible] numero uguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d'ogni S[illegible] saranno eletti nel modo che il Governo e i Corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'Assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati di presente dallo straniero rimarrà a trattarsi fra i Governi che aderiranno alla confederazione.

6. L'A[illegible] innanzi di procedere alla discussione e compilaz[illegible] proporrà e de[illegible] rerà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei [illegible] e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

Ecco i brevi e chiari principii secondo i quali il Ministero intende entrare in negoziato coi varii Stati italiani intorno alla proposta della Costituente. Se ad essi darete l'approvazione vostra il Ministero inizierà subito le trattative col Governo Toscano, siccome quello che è gran zelatore della Costituente Italiana, ed ha ultimamente fatto sapere che volontieri metterà alcune condizioni e restrizioni alle massime innanzi da lui promulgate essendo desiderosissimo di conciliazione, e concordia. Venuti l'uno e l'altro in perfetto concerto (la quale opera noi non crediamo nè lunga nè malagevole.)

Adoperiamo ambedue tutte le forze morali, lo zelo e lo studio di cui sono capaci per indurre nel proposito stesso e in tutte le nostre intenzioni il Governo Piemontese. Ciò conseguito, noi ministri torneremo innanzi di voi coi risultamenti delle trattative e secondo il vostro definitivo giudizio verrà finalmente ad atto il desiderato congresso costituente.

Non entra in mente al Ministero, o signori, alcun dubbio che voi non siate per concedergli le facoltà, le quali vi chiede; voi scorgerete di certo nella proposizione sua un gran mezzo (il più efficace ed unico forse) per riparare ai mali d' Italia. La nostra patria comune ha troppo negli ultimi tempi mutato, ed in peggio ha mutato; un solo disastro, ricordiamolo, toccato all'armi subalpine, una sola battaglia perduta riescì a gettare per terra le anime nostre, ed ora eccediamo a giudicio mio nello scoramento e nell'abbandono di noi medesimi quanto eccedemmo da prima non nell'ardire generoso ma nella cieca baldanza.

Signori, egli è mestieri di provvedere allo stato sempre più misero di questa patria comune; la discordia e la diffidenza hanno su di noi rovesciato questi gran danni, e ricacciato l'Italia nelle antiche sventure. Non vi ha oggimai parte della penisola che sia sana ed intera, non un palmo di terra in cui i partiti ferocemente non si combattono. Eppure a noi pare ancora di udire il suono degli inni caldi di fratellevole amore; stannoci ancora innanzi agli occhi quelle gioiose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, ricordava la voglia e il proposito fermo e inconcusso della concordia comune e perpetua. Ma tutto ciò è sparito dinanzi a noi, ed io vi annunzio col più profondo convincimento dell'anima che la unione e la concordia o non rinasceranno più mai, o non possono germogliare che a[illegible]amente dal seno della Costituente Italiana (*Epoca*)

— Il programma Mamiani, benchè racchiuda la sola forma possibile, o meno impossibile di unione, non piacque a nessuno per varii motivi. Non mi arresto a descriverli. Quanto a me, il solo e (credo) fondato rimprovero che faccio al Ministero, è questo, [illegible] trova nella posizione, o di ricercare una conciliazione col Papa, o di dichiarare solennemente in faccia all'Europa, che la fuga stessa del Papa dimostra l'incompatibilità dei due poteri. Invece non fu nè una cosa nè l'altra. Accetta i poteri che la rivoluzione gli [illegible], e non si cura di giustificarla [illegible] occhi delle Potenze; anzi pare si lecito di mostrare che rivoluzione non ce n'è. Ecco la vera cagione del suo imbarazzo. Le mezze misure guastano (*Corr. Merc.*)

— Il *Tempo*, svergognato giornale di Napoli, si affatica a narrare le affettuose cure di Sua Maestà bombardatrice verso il Sommo Pontefice, e l'ottima salute che egli gode, dopo essersi involato dai suoi *anarchici sudditi*.

Fin qui pazienza: da uno schiavo venduto non possiamo aspettarci di meglio.

Ma alla notizia da lui divulgata che in Roma siano state abbruciate le armi di Francia e di Baviera (come dice venirgli assicurato da persone *degne di fede* giunte da Roma), risponderemo con due parole. Questa è una calunnia orribile e una menzogna gesuitica, sfacciata, infernale: in Roma lo assicuriamo sul nostro onore non è giammai avvenuta una simil cosa; le persone *degne di fede* del *Tempo* non sono che infami gesuiti pari al redattore di quel giornale.

Preghiamo gli onorati giornalisti a riprodurre in nostra discolpa e [illegible] calunniatore questa no[illegible] prote[illegible] *Pallade*,

Ancona, 28 *novembre*. — Ieri mattina sul vapore *Tripoli* ritornò da Venezia l'ammiraglio della squadra Sarda Albini per dove era partito tre giorni innanzi [illegible] egualmente tutta la marina della squadra è stata consegnata a bordo, nè si sa il motivo. Annunciamo però che il nostro comando civico, avendo invitati i marinai della squadra a prender parte alla festa della riunione civico-militare, l'ammiraglio ha creduto ringraziare e non intervenire nè farvi intervenire alcun altro. (*Epoca.*)

Bologna, 2 *dicembre*. — Ieri in pi[illegible] d'armi nelle ore pomeridiane, Sua Ecc. il sig. Generale barone Carlo Zucchi passava in rivista le truppe d'ogni arma qui s[illegible] [illegible] popolo, che plaudì al sig. G[illegible] [illegible] ai vari corpi nelle diverse man[illegible] (*Gazz Bol*)

[illegible]

ed il ministro L[illegible] tori in T[illegible]

— L'Altra sera, provenient[illegible] lord T[illegible] Inghilterra.

— Ieri verso le cinque pomeridiane una carrozza c[illegible] lando dalla via del Teatro Nuovo, urtò in un militare, il quale se ne do[illegible] arrestare; mentre questa era tratta alla gran guard[illegible] del Castello, [illegible] uno di quei falsi [illegible] che facilmente si propagano [illegible] botteghe si chiusero, la gente si mise in s[illegible]; essendo l'ora della ritirata, molti soldati erano [illegible] alle scuderie. Taluni borghesi fur[illegible] gravemente l'incisore francese M. B[illegible] [illegible] potuto renderlo assai più grave. Fu anche tirato un [illegible]po in aria. Gli ufficiali, sia della guardia, sia di quelli che si trovavano per via, impedirono con la loro autorità che l'allarme si spandesse più oltre, e ritornando la calma ed obbligando istantaneamente i soldati a ritirarsi. (*Libertà*).

— In questa mattina l'ambasciadore di Spagna, duca di Rivas, ed il ministro di Francia, m.r de Reyneval, si sono recati sul battello a vapore francese, il *Pluton* a Gaeta, per ossequiare il Pontefice. (*Alba*).

29 *detto*. — Abbiamo notizia che ottimo è lo stato di salute di S. S. in Gaeta, del pari che quello delle loro maestà e de' reali principi che ivi ancor si trattengono. (*Giorn. Offic.*).

— Si legge in un foglio ministeriale di Napoli:

« Palermo è stata posta da quel Governo in istato d'assedio, dietro una sommossa popolare che ha avuto luogo in senso reazionario. Ciò rileviamo da una particolare corrispondenza ».

— Siamo assicurati che la squadra inglese quanto prima lascierà le nostre acque. (*Omnibus*).

— 30 *detto*. — Sappiamo che S. S. partirà quanto prima da Gaeta, per andare direttamente in Francia

— Il console toscano, il quale aveva abbassato lo stemma, ieri lo rimesse.

— Lettere ricevute ieri direttamente da Palermo con uno dei vapori inglesi qui giunto, ci assicurano esser false tutte le voci di *ultimatum* per la Sicilia, che da [illegible] giorni si sono sparse sì nei giornali, come nelle conversazioni di Napoli. A Palermo nulla se ne conosce, e regna ancora lo *statu quo*. Le stesse lettere ci assicurano [illegible]er quella [illegible] affatto in calma, e solo intenta a fortificarsi maggiormente, sebbene fino ad ora lo sia in un modo formidabilissimo. Molti uffiziali stranieri sono entrati al servizio di quel Governo; se ne noverano anche americani. Ma la maggior parte sono francesi, essendo stati a ciò autorizzati dal loro Governo. (*Telegrafo*).

Palermo 24 *novembre*. — A giornali francesi repubblicani, che, per una contraddizione molto comune negli uomini, sono divenuti i giornali semi-ufficiali del despota di Napoli, e che sfacciatamente vanno pubblicando che la Sicilia è disposta ad una transazione col re di Napoli (con cui ogni possibilità di transigere è finita), la Sicilia risponde sempre più con documenti legali, solenni, storici.

Il comune di Frazzanò ed il comune di Chiaramonte, i quali con bello esempio, ma non unico in Sicilia, rispondono alacremente a tutti i progressi della nostra rivoluzione ed a tutte le esigenze dello Stato, hanno fatto la loro dichiarazione politica sulla dinastia de' Borboni, il cui abborrimento è così universale, così popolare, così istintivo, che oramai è divenuto passione dominante. A questo estremo non si conduce un popolo, che per ragioni troppo grandi, troppo vere, troppo ripetute, in una parola, per una dominazione distruggitrice, barbara e feroce. In somma l'esaltazione del popolo siciliano è tale, che oramai le transazioni, ripetiamo, non sono possibili.

Il popolo siciliano ripete come motto in cui si riepilogano le sue passioni ed i suoi interessi, *o tutto o nulla*.

— E stato nominato ministro dell'interno e pubblica sicurezza Paolo Amari. (*Giorn. Off. di Sicilia*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato Siotto Pintor, pronunciato nella seduta del 6 dicembre, relativo alla Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii ed impiegati regi stipendiati, eletti a Deputati.

Siotto Pintor. Se da un canto mi duole di dover ragionare contro il discorso testè pronunciato dal signor Guglianetti (*vedi N.° di ieri*), mi co[illegible]rta dall'altro che non verrò contro l'avviso della Commissione, la quale si divise a numero pari in due contrarie sentenze. Mi sembra dunque che l'opinione di tre membri della Commissione, i quali portarono giudizio contro i signori Genina, Pescatore e Ricotti, urti colla lettera e urti collo spirito della legge. Io dico la lettera. Di fatto quando la legge prescrive che siano soggetti a rielezione quegl' impiegati, i quali accettino aumento di grado con stipendio, guarda non già il diritto ad avere lo stipendio, ma il fatto. Ora egli è massima costante d' interpretazione legale che quando una legge domanda un fatto per stabilire la capacità o l'incapacità del cittadino a esercitare o no un'ufficio qualunque, l'esistenza di questo stesso fatto assolutamente si richiede. Un esempio tratto da un'altro articolo della legge elettorale rincalza que[illegible]ta verità

Basterà dunque che altri abbia diritto al censo, poniamo per ragione d'un fidecommisso famigliare, perchè [illegible] elettore o eleggibile? No certamente, perchè quando la legge prescrive il censo mette siccome necessaria e fondamentale condizione, non già il diritto di possedere, ma il fatto stesso della possessione. Tralascio di notare che altro è il decidere se uno debba e possa essere ammesso alla Camera, altro è decidere se possa o no essere escluso. L'esclusione di un Deputato ha odore e sapore di penalità, da giudicarsi perciò secondo le regole della più stretta interpretazione. Dissi inoltre quella sentenza contraria allo spirito della legge. E certamente, come ciascheduno di noi sa, lo spirito della legge non altro è, se non se l'intenzione del legislatore. Or bene, e quale altra è o può essere stata l'intenzione del legislatore nel volere soggetto a rielezione colui che accetti aumento di grado con stipendio, se non se l'opportunità di escludere dalla Camera ogni uomo che col suo fatto abbia dato ai suoi committenti sospetto ragionevole di futura dipendenza? Ora seguitemi, vi prego, nel mio ragionamento: e quale uomo dà prova migliore del suo disinteresse, della sua indipendenza, [illegible] che accettando il peso, il carico, l'ufizio, pur rifiuti l'utile, il compenso? La quale considerazione mi richiama naturalmente all'esame delle seguenti parole de' membri suddetti della Commissione

Eglino ci dicono che *ben più forte dell'argomento che si deduce dalla lettera è quello che si ricava dallo spirito della legge, perchè se si facesse luogo ad una diversa interpretazione, sarebbe in balìa dei ministri e dei deputati lo sfuggirne le conseguenze, ritenendo il vantaggio del grado e ripulando il lucro finanziario, e così si otterrebbe per vie indirette ciò che la legge ha voluto interdire*. Ma come non si sono eglino avveduti che qui traggono argomento di dipendenza da un fatto contrario, dal rifiuto cioè dello stipendio? Dunque sarà sospetto di servilità colui che voglia per la sua

vita servire la patria sua senza retribuzione, sia pur egli un Aristide, un Focione, un Catone, un Ferruccio? Dunque l'ottimo degli uomini, l'ottimo dei cittadini respingerete dalla Camera, e non vorrete udire la voce di colui che ha cuore generoso, mano incontaminata? E ci si vien parlando di frode? Or via, qual frode? La frode si presume essa mai? E quello che peggio è, si presume sopra il fondamento di fatti virtuosi? Ma ci si dice: l'uomo che oggi rifiuta lo stipendio, domani accetteràllo. Dunque, ripiglio io, sopra fatti verosimili, o se più vi piace, probabili, decidete l'altissimo de' diritti cittadini, quello di rappresentare la sua nazione? Ma sia pure, pigli egli la moneta. Ebbene! quando avrà commesso quel fatto che la legge nota, sarà soggetto alla sua sanzione, cesserà di essere deputato. Ma volere che un uomo, per modo di dire, sia punito oggi, perchè può peccare il domani, questa è, o signori, (*bravo*) una nuova, nuovissima giurisprudenza, legge strana più di quelle che stranissime a quando a quando s'incontrano nel codice indigesto delle Novelle di Giustiniano.

Quasi senza essermene accorto ho patrocinata la causa dello egregio amico mio Cristoforo Mameli, che non poca parte di voi conosce per fama di vividissimo ingegno, di sapienza civile, di probità immacolata, e che se fosse stato chiamato a un seggio del magistrato di Cassazione, secondochè desideravano i suoi compatrioti, sì vi dico che non sarebbe stato secondo a nessuno. Ebbene! quest'uomo che diede in ogni tempo prove nella sua patria di virtù domestiche e civili; poi d'avere ricusata la dignità e il lucro d'intendente generale; poi d'avere rifiutata l'indennità che gli veniva, siccome membro della Commissione per le cose di Sardegna, stretto infine dalle instanti preghiere della generosa gioventù dello studio di Cagliari, che è gran parte del nostro avvenire, si chinò ad accettare in tempi difficili, in condizioni difficilissime l'ufficio penoso, dirò quasi pauroso di presidente del Consiglio accademico; e si v'accerto che glie ne seppero grado i cuori de' giovani, i cuori de' padri palpitanti pe' loro figliuoli, i cuori di tutti i quieti cittadini, amatori sinceri dell'ordine, senza del quale progresso non s'intende, non è. Ma per consiglio di colui che vi parla (e tre parole bastarono, e il consiglio fu accetto), si sobbarcò al peso, e pago di servire alla patria, sdegnò ogni retribuzione. E direte voi dunque che egli abbia fatto frode alla legge? che non meriti la fiducia de' suoi elettori? che debba essere soggetto a rielezione? e che con questo novello atto di virtù abbia sfrondato l'alloro che circonda la nobilissima sua vita?

Signori, io udii ieri l'onorevole deputato Michelini darne speranza d'una sua proposizione di legge intesa a sequestrare dalla Camera de' deputati tutti i pubblici funzionarii, facendo fondamento sopra le leggi d'altre libere nazioni. Funzionario pubblico io, dirò quasi più per necessità di eventi, che per mia propria inclinazione, appoggierò con tutta la forza dell'animo mio ogni legge che tenda ad allargare, a raffermare ogni dì più la libertà e l'indipendenza della rappresentanza nazionale. Ma il troppo è sempre troppo, o signori. Ogni cosa ha il suo soperchio, e (chi il crederebbe?) è soperchio anche di virtù. E non direte voi soperchia, odiosa, ingiusta la pretensione di coloro, che come i teneri fanciulletti in paura alla befana, attaccano il sospetto di servilità a chiunque eserciti un uffizio pubblico, quand'anco egli possegga la massima delle umane virtù, quella stessa per cui suonano ancora dopo tanti secoli sul nostro labbro con riverenza e stanno scolpiti in cuore i nomi de' Curii, de' Fabricii, de' Cincinnati e de' Camilli! (*bravo!*).

Ho messa la massima importanza alla presente quistione, posciachè ei mi è sempre paruto e mi parrà sempre, che niuna cosa possa recare tanto nocumento allo Stato, quanto l'ammessione di un falso principio.

I falsi principii sono una voragine immensa che travolgono, che ingoiano poco a poco gli Stati. Altro che la tempesta e la gragnuola, altro che la pochezza dell'industria agricola, manifatturiera o commerciale! Un falso principio in politica è più terribile del fulmine, del terremoto, dell'uragano. Guardiamocene, o signori, ed avremo, se non la lode, certo l'approvazione e la riconoscenza de' buoni.

Conchiudo adunque non tanto perchè si dichiari che i signori Genina, Pescatore e Ricotti non sono soggetti a rielezione, quanto perchè sia disapprovato il principio universale inserito nella relazione, che cioè un uomo, il quale accetti l'ufficio e rifiuti lo stipendio, è costituito in istato tale, che debba in faccia alla società scolparsi dal sospetto di frode (*vivi segni d'approvazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente

La seduta è aperta all'una e 1/4.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero de' deputati.

Il presidente dà lettura di alcune lettere, fra cui una del deputato Durini, il quale si scusa di non poter accettare la deputazione per essere parte della Consulta Lombarda. Si procede all'appello nominale.

Dalmazzo fa osservare che per que' deputati che sono assidui agli uffizii riesce oneroso il doversi immediatamente trovare alla Camera ad un'ora, e propone l'adunanza alle 2. Posta ai voti la proposta non è accettata.

Buffa domanda al ministro degli interni, se le carte del collegio di Crescentino sieno giunte.

Il ministro risponde che crede di sì.

È all'ordine del giorno la discussione sul novero degli impiegati. Lanza fa osservare che quantunque i sigg. Balbo e Riberi abbiano diverso impiego, sono sottoposti alle conclusioni stesse de' precedenti: quindi si potrebbe per guadagno di tempo risparmiare ulteriori discussioni.

Tanto il deputato Balbo, che Riberi protestano che non ebbero in fuori del grado un obolo di stipendio. Tonello combatte le conclusioni della Commissione, e prova uno sbaglio in cui è incorso il relatore.

Cavallini relatore risponde che la Commissione ha fatto una questione di principii, non di persone.

Continua in proposito del prof. Riberi la discussione tra i sig. Depetris, Tonello e Lanza, che insiste per finire una volta la discussione.

Posta ai voti la rielezione del prof. Riberi, la Camera delibera non farsi luogo.

Balbo entra in alcuni particolari sulla natura dell'impiego che copre come generale a disposizione del Ministero senza stipendio.

Cavallini domanda come accade che un generale possa rimanersi in tale condizione senza paga.

Dabormida e il generale Franzini ex-ministri della guerra danno in proposito ampie spiegazioni.

Posta ai voti la rielezione del conte Balbo, la Camera dichiara pure non farsi luogo.

Si passa agl'impiegati della 3.a categoria, fra cui i deputati Sclopis, Angius, Desambrois, ecc.

Lanza fa osservare, che su questi deputati le conclusioni della Commissione sono pure eguali, e che si potrebbe far senza di una nuova discussione.

Sclopis. Si è voluto far sentire che fosse oggetto specialmente di favore la retribuzione di pensione, che fu accordata tanto a me che agli altri miei colleghi, poichè anche si è voluto intaccare la specialità di quelli i quali non sarebbero a me pari in anzianità.

Intendo escludere l'idea di favore non altrimenti che quella di semi-dipendenza che ci si è voluta attribuire.

Lanza riconosce il diritto cui accenna il preopinante ed i segnalati servizi prestati dal medesimo al Governo. Quanto alla pensione non essendo determinata per legge, non può che crederla aumentabile.

Sclopis protesta di entrare suo malgrado in particolari che lo risguardano sul punto in quistione.

In quanto alla quantità della pensione a riposo, riconosce pienamente nel Governo e nella Camera la facoltà di rivocare, di toglierе; ma pensa di non essere assolutamente nel numero di quelli che sono stati provvisti a riposo senza titolo d'anzianità.

Ricci dichiara d'aver provveduto a riposo l'ex-ministro con un'assegnamento assai minore di quello che fosse determinato per lo addietro; e che la cosa non fu altrimenti pel conte di Revel e Desambrois.

Cavallini osserva che la Commissione intese parlare di un diritto relativo.

Sclopis. Come diceva sono trenta anni che ho l'onore di servire il paese e non ho mai adorato la fortuna. Non cercai favore, e solo ricevetti pensione accordatami spontaneamente dal Governo.

Insisto per essere annoverato fra quelli che avevano un positivo titolo ad una pensione di riposo.

Lanza, non intende che in verun modo sia riservato potere discrezionale al ministro di assegnare pensioni, ed è d'avviso che debbano esser determinate per legge.

Guglianetti ripiglia così fatto argomento, e lo svolge, accennando al fatto del sig. Villemain ministro dell'istruzione pubblica in Francia, cui erasi assegnata per legge la somma di 45m. franchi che quindi rifiutò.

Ricci, accenna ai regolamenti anteriori da cui dice aver preso norma colle debite riserve, attenendosi a più stretti limiti fra quelli che aveva trovati prescritti.

Dopo alcune osservazioni del deputato Desambrois sul assegnamento di franchi 9m., il presidente legge la nota dei deputati i quali sono stati collocati dalla Commissione nel novero degli impiegati e la nota di quelli che la Commissione non credè dover essere annoverati tra i regi stipendiati.

Angius. Signori, io sono rimasto (stupito) come di novità inaspettata, sentendomi nominare fra quelli che la Commissione ha posto nel novero dei regi impiegati che fanno parte della Camera. Epperò domando alla Commissione che si compiaccia di dirmi da quando in quà io sia impiegato. Se essa ha voluto crederlo è certamente in seguito all'asserzione di un giornale, il quale nominandomi fra quelli che avevano votato colla Maggioranza, mi qualificò impiegato, e lo fece con una certa insinuazione che poteva parere maligna (*rumori*). La Commissione ha errato come il giornale, il quale ha errato pure un'altra volta, quando non sono molti giorni, nominandomi fra quelli che si sottoscrissero alla risposta alla protesta della Opposizione mi qualificò come giubilato. Io posso assicurare la Commissione che finora non ho ricevuto alcun brevetto d'impiego che mi assoggetti nè a destituzione, nè a giubilazione. Ho sempre sdegnato di servire a persona, non sono obbligato all'ossequio, e se mi trovo seduto in questo luogo (*al centro*) egli è perchè così mi piace di fare, e così faccio, perchè tale è il mio dovere, tale è la mia opinione.

Sineo domanda la divisione dei voti, così che la Camera delibera su ciascheduno dei deputati appartenenti all'ultima categoria. Non è fatto luogo a rielezione per veruno.

Il numero totale degli impiegati che siedono nella Camera non è finora che di 50. V'hanno due elezioni in sospeso; quelle dei deputati Rossi e Pintor.

Brunier domanda che sia discussa d'urgenza la petizione sulla libera entrata dei giornali in Savoia.

Il presidente risponde esservi precedentemente molti progetti di legge dichiarati pure d'urgenza.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per la formazione d'un battaglione d'istruzione.

Su questo progetto di legge il signor Moffa di Lisio leggeva in adunanza del 23 novembre ora scorso la seguente relazione:

Signori. Il ministro delle cose di Guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per *la formazione d'un Battaglione d'Istruzione*, onde con ciò poter creare idonei uffiziali pei reggimenti di fanteria. Ognun sa, o signori, avere un esercito l'incessante bisogno di moltissimi uffiziali; oltre che, sempre sarà vero il dire, essere i buoni uffiziali coloro che fanno i buoni soldati. — Con un popolo, come il nostro, di generazione in generazione, avvezzo da secoli a portare le armi, ogni qual volta nell'esercito accadranno prolungati disordini, la colpa sempre ne dovrà essere attribuita a coloro che nella militare gerarchia sovrastanno al soldato. Si dia adunque al Governo il mezzo di formare ben disciplinati uffiziali, onde essere in grado di potere supplire ai futuri bisogni di un esercito che potrebbe forse fra breve essere di nuovo chiamato a valorosamente combattere per la causa comune.

Eletto a relatore dalla Commissione incaricata della disamina del progetto di legge dal ministro presentato, io ho l'onore di proporvene l'adozione.

Debbo però fare avvertita la Camera che alcuni piccoli cambiamenti dai commissarii, a nome dei rispettivi loro uffizi suggeriti, furono dalla Commissione alla unanimità accettati. In conseguenza del che, a nome della Commissione medesima io vi propongo che nel *Battaglione d'Istruzione* di cui ragiona l'articolo terzo del progetto di legge, non solo vengano ammessi i *Regnicoli*, ma eziandio i cittadini degli *altri Stati d'Italia*. L'opportunità e la convenevolezza d'una simile misura non avrà certamente bisogno, o signori, di essere presso di voi giustificata.

In oltre del medesimo articolo terzo (lettera *e*) facendosi per gli esami soltanto menzione della lingua *italiana*, la Commissione ha creduto doversi accordare ai postulanti l'alternativa della lingua italiana o *francese*: e questo in considerazione di coloro che nati sono in quelle provincie dello Stato ove la lingua francese viene universalmente e quasi unicamente parlata; provincie le quali, già lo sappiamo per prova, daranno certamente all'esercito ottimi ufficiali.

L'articolo quinto concerne quegli *impiegati* o *volontarii negli uffizi regi* che ammessi sarebbero nel *Battaglione di istruzione*. La Commissione ha creduto che non debbano quest'impiegati, come il vorrebbe l'articolo quinto suddetto, conservare presso il rispettivo uffizio il loro posto e la loro anzianità, giacchè il lavoro negli uffizi ne soffrirebbe probabilmente assai, e per altra parte lo zelo militare o la condotta di questi giovani arruolati, in un colla disciplina del Battaglione, ne scapiterebbero essi pure moltissimo, essendo natural cosa che chi è accertato di avere altrove sempre aperta e a disposizione sua un'altra carriera, pensi di continuo che, alla peggio, farà ritorno colà, ove, e posto e anzianità vengono a lui conservati: stato di cose, lo ripeto, che non potrebbe aver luogo se non con detrimento degli studi, della educazione, e della disciplina di questi giovani allievi, cioè a detrimento appunto di quanto noi dobbiamo avere unicamente di mira nel formare un simile battaglione.

La Commissione infine non dubita che il regolamento per gli esami da prescriversi sarà tale da fare conseguire nei risultamenti quello scopo che colla presente legge la Camera si propone.

Al relatore più non rimane ora che di proporvi, o signori, l'adozione del progetto di legge che ho avuto l'onore di riferirvi; e visto le circostanze politiche in cui ci troviamo, che a sollecitare da voi un pronto e favorevole voto.

Seguono gli articoli di legge, che saranno tosto riprodotti per intero emendati appena condotta a termine la discussione.

Sul primo articolo e secondo §. dell'articolo terzo propongono emendamenti i deputati Cavallera e Longoni, e tra questi unitamente al ministro della guerra, e al general Dabormida verte principalmente la questione.

Il deputato Josti domanda in seguito la parola.

Josti. A quello che pare il signor ministro della guerra sembra che tema di avere troppe domande d'ammissioni nel battaglione d'istruzione. Io non vedo la cosa sotto eguale aspetto. Qualunque sia il numero dei richiedenti, non penso ne avremo mai di troppo, e ritengo anzi che questo solo battaglione sia troppo poco. Questa misura non la credo proporzionata al nostro caso, e nemmeno ai nostri impegni; pel solo fatto del personale delle nostre compagnie credo che dovremmo duplicare i quadri. Prendendo poi sul serio la questione italiana perchè io suppongo, tuttochè non ne sia convinto, che il Governo voglia sul serio l'indipendenza italiana, non possiamo arrestarci all'esercito attuale che abbiamo. Credo che noi dobbiamo preparare gli elementi per dilatare la nostra forza militare secondo le possibili contingenze. Io vedo che la faccenda va più in là, e questa misura mi pare omeopatica. La guerra italiana dovremo incontrarla da volere a non volere, quindi io vorrei anzi che a fine di far fronte agli impegni che ci possono occorrere, venissero distribuite in tutti i capi-luoghi di provincia e grandi comuni, delle scuole per formare degli uffiziali e sotto-uffiziali, lasciando al ministro della guerra di dare gli esami a quelli che aspirano ai diversi gradi di sergente, caporale quando ne abbisogni per l'esercito. Questo sarebbe il vero mezzo di avere ufficiali a norma del bisogno senza costo di spesa, e utile alla gioventù.

Dobbiamo organizzarci militarmente in modo da potere dilatare il nostro esercito, appena esciamo dai confini non altrimenti che il nostro Po che a misura che s'avanza si dilata per ricevere le acque affluenti.

Io persisto nell'opinione che ho emessa questa estate. Non credo nell'Indipendenza d'Italia: non credo nel regno dell'alta Italia, se noi non saremo in grado di spiegare un esercito di 300 o 400 mila uomini, se noi non avremo armato un milione di guardia nazionale; io non conto sulla mediazione, non conto sulla simpatia degli stranieri e crederò mai, che noi saremo un popolo, e una nazione se non saremo in grado di esserlo (malgrado la protezione sincera o subdola degli stranieri) colle sole nostre forze e finchè non avremo procurato uno sviluppo di forze sufficienti non saremo sicuri.

Io continuo ancora nell'idea, che la nostra guerra non è cominciata: nemmeno quando avremo cacciato i tedeschi. La vera guerra italiana verrà allora che si tratterà di formare la nostra nazionalità, perchè le grandi nazioni prepotenti use a pronunciare dispoticamente delle sorti dei popoli vorranno intervenire in quest'atto. È allora che bisognerà mostrarsi disposti a conservare la nostra autonomia, malgrado le loro pretese e contro le loro decisioni. Ora io dico puranco, che il problema della nostra guerra nazionale è facilissimo e semplicissimo; quando si voglia sciogliere con mezzi proporzionali colle nostre risorse.

L'oratore continua a svolgere a lungo il suo concetto: fra i mezzi possenti a ciò stima le armi e gli ufficiali, e qualche centinaio di milioni. Aggiunge, che s'avrà un principio di felicità quel giorno che sarà cominciata la guerra, che crederà al ministro degl'interni quel giorno che vedrà bene organizzata ed armata la guardia nazionale, e renderà allora la debita giustizia al di lui talento e patriotismo. Conchiude con affermare, che alla guerra esser dee volta ogni nostra cura, in quanto che la guerra esser deve lo stato nostro normale.

La Marmora. Io rispondo senza entrare nelle discussioni politiche, che partecipo alle idee bellicose del deputato Josti (*applausi*). Non voglio però dire, con ciò che s'abbia a dichiarare immediatamente la guerra. Fa d'uopo prepararne prima tutti gli elementi: assicurarne per quanto sta in noi il successo. E questo debb'essere lecito a me il dirlo, dacchè non può essere sospetta la sincerità delle mie parole, mentre tutti i miei pensieri, tutte le mie cure furono sempre diretto alla guerra e mai altro sogno non ebbi che la guerra (*applausi*). Confesso, e mi pare d'averlo già detto altre volte, che in tempo di pace, quando questo era propizio, non si è fatto quello che si doveva fare, perchè coloro che allora avevano l'indirizzo degli affari si trovarono forse in maggiore imbarazzo di quello che ora mi trovi io. Dirò pertanto, che è assai meglio che le scuole sieno tutte ne' reggimenti, e che l'avanzamento abbia luogo in essi, perocchè parmi averlo già detto altra volta, e lo ripeto, finchè il reggimento non diviene una famiglia non vi sarà spirito di corpo, e finchè non vi sarà spirito di corpo non vi sarà spirito d'armata, e finchè non vi sarà spirito d'armata non vi sarà nemmeno vero spirito militare nazionale (*applausi*). Bisogna dunque che la scuola sia ne' reggimenti. Ma adesso i reggimenti sono in cattivi accantonamenti; si possono riprendere le ostilità da un momento all'altro, di modo che queste scuole non si possono fare altrimenti. Che se io le ho così proposte, egli è perchè io credo che le scuole fatte ne' reggimenti sono superiori alle scuole di battaglione, ed è questo appunto che si è fatto durante la presente guerra e provvisoriamente, giusta quanto ha suggerito il sig. deputato Cavallera, perchè io credo e ripeto che le scuole devono essere fatte di preferenza ai reggimenti. Ora si tratta di sapere se basti, o non basti. Io credo che pel momento basta il battaglione d'instruzione.

Entra quindi in molti particolari in proposito, a meglio comprovare l'assunto.

G. B. Michelini. Nel progetto primordiale fra le condizioni di ammissione havvi quella di essere regnicolo: la Commissione vi sostituì quella di essere Italiano. Il sig. ministro della guerra, dicendo che già molte, già troppe erano le domande per l'ammessione nel battaglione d'istruzione, conchiudeva che si dovesse ripristinare la prima lezione, escludendo così tutti coloro che non appartengono agli antichi od ai nuovi Stati. Ma dalla premessa del signor ministro non ne verrebbe che si abbiano ad escludere quei nostri fratelli, a favore dei quali si combatte la gran guerra. Io vorrei che non si facesse più distinzione fra gl'Italiani delle varie provincie. Credo poi che si voglia ovviare all'inconveniente indicato dal signor ministro, cioè delle troppe domande, aumentando le materie sulle quali si raggira l'esame. Allora ritirerei il mio emendamento, consistente nel restringere l'esame della geometria. Dobbiamo badare ai vantaggi non già di coloro che domandano di entrare nel battaglione, ma bensì del battaglione stesso. Dunque se molte sono le domande si aumentino le materie sulle quali si raggira l'esame, si aumentino i rigori di ammessione, e così diminuirà il numero delle domande.

Continua la discussione per vari emendamenti proposti agli articoli 4 e 5, e vi prendono parte i deputati Radice, Valerio, Montezemolo, Franzini, Pescatore, Notta, Buniva, Dabormida, Broglio, Monti, Barbavara.

Stante l'ora tarda viene prorogata a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Modena 5 *dicembre*. — Radesky ha risposto ad una Commissione mandatagli da Modena per informarsi delle sue intenzioni riguardo alle provincie estensi attualmente occupate dalla Toscana; che per ora non ha truppe sufficienti di spedire a Massa e Carrara per sgombrarle dai Toscani, ma che al primo momento favorevole sarà obbligo di sua coscienza, di non permettere che gli Stati di Parma e Modena perdano un solo palmo di terreno già di loro pertinenza.

Questa notizia fu comunicata a Modena dal generale comandante quella guarnigione austriaca. (*C. Aere.*).

Napoli 2 *dicembre*. — La famiglia reale nella notte del 29 al 30 tornò alla capitale, essendo il Papa deciso di rimanere per ora in Gaeta. Si crede che il Re e la sua famiglia vi torneranno il dì 5.

Borsa di Parigi 4 *dicembre*. — Abbiamo ad indicare un notevole innalzamento nei fondi, che non pare però aver altra causa che sconti assai importanti, perchè la nuova dell'arrivo del papa a Marsiglia non sembra aver avuto influenza. A contanti il 5 per 0,0 aperto a 66, 10, cadde a 65, 85, ma si rialzò bentosto fino a 67. Il 3 per 0,0 aperto a 43, 05, cadde a 42, 85 per risalire a 44 e chiudersi a 43, 75.

Marsiglia. — Leggiamo in una poscritta della gazzetta *du Midi* del 5 che il ministro della pubblica istruzione e dei culti è giunto a Marsiglia il giorno 4 dicembre.

Il prefetto delle Bocche del Rodano, dopo di aver presi i suoi ordini, ha l'onore di far sapere a tutte le autorità civili e militari che il signor ministro le riceverà il giorno 5 dicembre, al palazzo della prefettura, dalle ore 2 alle 4.

Kremsier 27 *novembre*. — Il programma del Ministero ha avuto un buon esito. L'esistenza del Ministero è assicurata, la maggiorità è per lui, poichè 140 voci sono per il Ministero, mentre la sinistra non ha che 30 voci. Molti deputati hanno date le loro dimissioni. (*G. U.*)

— *Dalla Transilvania*. Dopo molte settimane, otteniamo finalmente qualche gazzetta di questo paese. Esse ci presentano un quadro doloroso di quegli avvenimenti. Il paese è diviso in due campi; i Rumeni combattono per l'imperatore, i czekai per il Ministero ungarese. Tutti i villaggi, tutte le città sono in armi. La levata in massa è organizzata, presto saranno in piedi 245,000 uomini. Le stragi sono indescrivibili. I Rumeni sono irritati dalle angherie dei Magiari. Entravano in *Zalathna* ed uccidevano tutti coloro, che non volevano gridare viva l'*Austria*. I Magiari invece incendiano i paesi dei Rumeni, e si dice che esercitino le più esose crudeltà. (*G. U.*)

Monaco 30 *novembre*. — Le nuove elezioni sono quasi tutte cadute sui partigiani della monarchia costituzionale. Neppur uno dei demagogi venne eletto. Quello che da più giornali si annunzia, il cambiamento cioè del Ministero di guerra, è forse intempestivo. Massimo di *Gagern*, fratello del presidente di Francoforte ha avute molte conferenze con S. M. ed il ministro degli esteri. Si dice che egli debba compire una missione a Vienna. Il principe Carlo di Baviera è partito per Berlino. S. M. ha tenute varie conferenze coll'ambasciatore di Francia. Si parla d'un'alleanza fra gli Stati tedeschi del *sud* e la repubblica francese. I gabinetti del sud dell'Alemagna vogliono far eleggere il re di Baviera vicario. Quanti errori in poche linee! Tutti questi progetti degli Stati del sud ruineranno la nostra patria. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 15	—
» 1 mese	» 6	—

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
» » *F. Panella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 9 Dicembre 1848.** **N° 294.**

TORINO

8 *Dicembre.*

Il fatto più grave di quanti avvennero finora in Italia, il fatto che, pur temendolo, noi deprecavamo come una somma sventura per la causa italiana, è avverato. Pio IX protesta della fattagli violenza negli ultimi moti di Roma, e protesta in faccia all'Europa, dichiarando non riconoscere il Governo presente di questa città, e nominandone un nuovo. Ecco dunque la Costituzione sospesa, ecco una funestissima lotta impegnata tra il principe ed il popolo; ecco il frutto di male intelligenze antiche, cresciute, inasprite da nuove male intelligenze, che proruppero ad una manifesta scissura. Prima che Pio IX fuggisse di Roma, noi avevamo annunziato tutti i mali che seguiterebbero a questa deplorabilissima risoluzione. Ma lo spirito infesto agl'italiani destini prevalse: ci si tolse Pio IX, per aver pretesto a calunniarli, a combatterli, e riversare sull'intiera nazione le colpe di pochi: e quello che più monta, ad incolpare la nostra libertà di quegli eccessi, contro i quali essa protestò sempre. Noi fummo sempre tra coloro, che pur gravemente lamentando il contegno del pontefice in cospetto della guerra dell'indipendenza, credevamo pure peggior male forzarlo a pigliar una parte ch'egli non credeva dover pigliare noi vedevamo con ispavento che quanto il popolo si fosse ostinato in questa via, tanto avrebbe alienato l'animo del papa dal secondarla, e che dalla lotta prolungata non potevano uscirne che perniciosi effetti, non pure alla causa dell'indipendenza italiana, ma a quella della romana libertà. Quindi non incoraggiammo una lotta che stimavamo pericolosa, lasciando al tempo un'opera cui non parevano bastare le forze degli uomini. Ma le passioni mosse da un contrastato principio, buono in sè, continuamente in moto ed in urto, quanto più erano gravi i casi, massimamente dopo la mal condotta guerra di Lombardia, finirono per traboccare con manifesta rovina. A che punto siano andate, ognuno lo sa; e gli stranieri essendosi tolta assai di buon grado la cura di magnificare le colpe di alcuni forsennati, non le ripeteremo.

Ben altra quistione che d'accuse e di vituperi ci si para dinanzi. La causa italiana sta per trapassare sotto infaustissimi auspicii in mani straniere. La protesta di Pio IX non lascia più dubbio. La stessa mediazione, la cui sede pubblicavasi, or fa due giorni, può ricevere da questo tristissimo fatto un carattere poco favorevole. È questo adunque il tempo di chiamare l'attenzione dei Governi di Europa che interverranno probabilmente nella quistione italico-romana, sulle vere cause che originarono quei tumulti.

L'opinione dei Governi europei a questo rispetto appare grandemente pregiudicata. Si dà tutta la colpa della romana rivoluzione ad un partito estremo, il quale altro non vagheggi che disordini e stragi, e insofferente di qualunque freno, tenda a mutare la società in torme di ladri e di assassini, congiurati contro sostanze e persone. Questo perverso carattere dato alla rivoluzione romana si riscontra nei più accreditati giornali di Francia e d'Inghilterra. Noi cominciamo dal protestare altamente contro l'indegna interpretazione: non aspettiamo dagli stranieri lezioni d'ordine e di moralità: sappiamo com'essi, che una libertà la quale non avesse questi fondamenti, sarebbe una detestabile licenza. Ma quando noi consideriamo che questo popolo romano, il quale traviato, stordito, incitato da perversi consigli, ancora pochi mesi sono, benediceva concorde quell'uomo di Dio, per opera del quale si chiamava redento alla vita civile ed alla libertà, noi dobbiamo cercare le ragioni di un tanto mutamento d'animi, non nelle feroci e malvage ispirazioni di pochi uomini o sedotti o seduttori, ma in qualche altro principio solenne, ineluttabile, la cui violazione potesse sola ingenerare tanta ira e tanto pervertimento.

E noi trovammo che questo principio violato e combattuto era l'indipendenza: l'indipendenza di Roma, l'indipendenza d'Italia, che non possono andar disgiunte. Dalla violazione di questo principio nacquero le prime male intelligenze tra il popolo ed il pontefice. E quando Austria, insultatrice sempre e sempre provocatrice, entrò la scorsa state contro ogni principio di diritto con mano violenta sulle terre bolognesi, allora più che mai si capì, che l'indipendenza sconosciuta minacciava da vicino la libertà. Ed Austria non perdette il tempo e l'opera. Capiva essa che mantenendo e fomentando questo antagonismo funesto tra Pio IX ed il suo popolo, era certa di condurre l'uno e l'altro ad una atroce guerra, della quale sarebbesi a suo agio prevalsa per ristabilire la sua occupazione della Lombardia. È questo il suo costante e fermo disegno. L'opera austriaca amministrata da molti e scaltri agenti, l'insistenza, la burbanza dei suoi generali, i suoi tergiversamenti indegni a fronte di Francia e d'Inghilterra, ecco la vera e prima origine della lotta romana, il fomite incessante d'ogni suo scandalo, l'incitamento ad ogni suo delitto

È provato anche agli occhi de' più ciechi che Austria volle combattere l'indipendenza italiana a Roma, come già avevala combattuta a Napoli, torcendo contro noi stessi le armi che avremmo dovuto rivolgere unite contr'essa. Tale origine ebbero i moti romani, tale quei di Toscana. Ed è necessario che l'Europa sappia che ivi e non altrove è da cercare la causa delle italiche agitazioni, senza di che, quando s'argomentasse d'intromettersi ne'fatti nostri, invece di comporre i nostri dissidii, li accrescerebbe, invece di allontanare i pericoli di quella guerra che teme, la renderebbe forse inevitabile e pronta.

Invano cercasi di dare un altro colore all'infaustissima lotta di Roma: invano di gittare su di un popolo intiero, sull'intiera nazione un'abbominevol taccia: noi la respingiamo come un grave insulto al pubblico buon senso, come un'ingiuria a quella libertà, in nome della quale i Governi d'Europa si apparecchiano ad armarsi contro la nostra. È indubitato che se il Pontefice, non istornato da perfidi consigli, non sopraffatto da atroci paure, fosse lealmente entrato nella lega italiana, dichiarando all'Austria il fermo suo intendimento di voler concorrere al grande scopo dell'italiana indipendenza, non avrebbe incontrato mai nel suo popolo un'opposizione così risoluta e così estrema, come quella che palesossi con caratteri di ferocia eternamente riprovevole. Scrittori politici, noi accertiamo un fatto riconosciuto dall'universale, e lo accertiamo solennemente in faccia all'Europa, senza entrare ne' diritti della coscienza altrui, i quali, per quanto sacri ed inviolabili, non sono però tali che escluder possano la pubblicazione di una verità, per quanto dura a pronunziarsi, di una verità che altamente importa alla nazione intiera. Ciò posto, e chiamata l'attenzione di Francia e d'Inghilterra sulle vere cause che diedero prime la mossa alla rivoluzione romana, noi domandiamo quale sarà il contegno delle potenze europee rispetto alla protesta di Pio IX. Non è facile il prevederlo: pure si può con qualche certezza asserire che l'intervento loro nelle cose d'Italia è vicino. Come a fronte di quest'intervento si governerà Roma e chi la conduce? A nostro avviso è necessario che da quel popolo esca prima un'altra grave e ponderata protesta, che riveli al mondo le cause del suo dissentimento col pontefice; poscia che il popolo romano nè colle parole, nè co' fatti commetta cosa che sia indegna di quel principio che vuol far prevalere, diciamo il principio inviolabile della sua indipendenza. Roma, senza mancare a se stessa ed alla verità, non può separare in niun modo la sua dalla causa italiana, perchè possano pesare come debbono nelle bilance europee, che questa volta è da sperare sien tenute dal diritto, non dalla forza, le ragioni di tutta l'Italia: è necessario che l'Europa, affacciando la quistione romana, affacci quella di Piemonte, di Lombardia, di Venezia, di Toscana, in una parola, che metta da una parte le pretese dell'Austria, dall'altra i diritti dell'Italia, e sia costretta a pronunziare il suo giudizio. Quando sia così posta la quistione davanti all'Europa, quando l'Italia in questo cimento estremo della sua indipendenza si presenti unita ed uniforme di pensieri, di tendenze, d'opere, la risoluzione non può esser dubbia, seppure l'Europa, dando ascolto a sinistri consigli, non sia apparecchiata di gittarsi sulla quistione italiana, per troncare il gran nodo di tutte le altre europee quistioni, per ingaggiar quell'orribil guerra della barbarie contro la civiltà, profetata dall'esule di Sant'Elena. Fra pochi giorni noi sapremo che debbasi sperare o temere. Intanto la protesta di Pio IX è la più tremenda complicazione della lite italiana, e può darsi anche che la Provvidenza siasi valuta di un tal mezzo per portarla ad uno scioglimento insperato: quanto a noi lo crediamo fermamente, se l'Europa, scevra da prevenzioni, l'interpreta come deve, con senno, con fermezza e con giustizia

I sottoscritti superiori delle case religiose posedenti, che sono in Torino, avendo letto l'articolo del *Messaggiere Torinese* num. 96, siccome pure avendo letto nella *Gazzetta Piemontese* num. 335 suppl. quanto il deputato Brofferio diceva alla Camera de' deputati sull'abolizione delle case religiose, protestano di non mai aver avuta alcuna corrispondenza nè colla direzione del *Messaggiere*, nè col signor deputato Brofferio, e di esser ben lungi dal nutrire sentimenti di simpatia per la soppressione dei conventi, siccome loro viene attribuita nel suddetto articolo del *Messaggiere*:

F. Pio Ben. Gazzano priore di san Domenico.

F. Buonfiglio Pittavini, priore dei Servi di Maria in san Carlo

F. Benigno di sant'Alberto provinciale dei Carmelitani scalzi

F. Giacinto della SS. Concezione, priore de' Carmelitani scalzi.

Padre Vittorio Cova, provinciale de' ministri degl'infermi

Padre Camillo Federfei, prefetto dei ministri degl'infermi

D. Alessandro M. Teppa, provinciale dei Barnabiti.

Marcantonio Durando, superiore provinciale dei Missionari.

Teologo Giuseppe Antonio Avvaro, rettor maggiore degli Oblati di M. V.

Enrico teologo Simonino, rettore locale degli Oblati di M. V. alla Consolata

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA 7 *dicembre.* — I cannonieri festeggiarono S. Barbara. Alcuni nostri civici addestrati dal colonnello Martin Montù al maneggio del cannone, eseguirono una parte dei colpi di cannone in onore della *patrona* del prode e valente corpo degli artiglieri. Fraternizzarono poi a lauto banchetto gli ufficiali cannonieri Sardo-Lombardi ed alcuni civici. Presiedeva il gen. Chzarnowski.

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAP. III.

DELL'ASSOCIAZIONE E DELLA SUA APPLICAZIONE ALLE DIVERSE CLASSI OPERAIE.

Che l'associazione è soltanto applicabile ad alcune popolazioni ammassate: che fu per esse sole immaginata e sotto la loro influenza.

Esaminiamo il primo dei tre sistemi, quello che chiamasi l'associazione.

In riguardo di codesti operai delle campagne, la di cui vita è dura, ma eguale, e di codesti operai delle città, di cui la vita, senz'essere molto dura, è crudelmente ineguale, che cosa si offre? l'associazione fra operai. Essi associerannosi ed allora non verranno più in concorrenza fra loro, e potrannosi procurare i capitali che loro mancano. Si associeranno! Prima di tutto chi e come? Forse che i paesani potrebbero associarsi? Vi pare che possanvi essere, nello stato di divisione del nostro suolo, i paesani associati fra di loro per far fruttare i terreni? Come vi s adatterebbero essi? Gli è bastante che nei quattro quinti di un territorio, una sola famiglia possa vivere su di una possessione, e per lo più il paesano che coltiva è lo stesso proprietario. Quivi dunque l'associazione sarebbe impossibile, o senza scopo.

Nelle terre più considerevoli, dove un affitaiuolo ha cinque, sei od otto famigli della possessione, impiegati ad arare, a guardare il bestiame, ed eseguire ogni specie di lavori agricoli, saravvi associazione fra codesti cinque, sei od otto lavoratori? Si capisce l'associazione fra parecchie centinaia di operai, si comprende che il numero essendo allora il moltiplicatore dei vantaggi che si può cavare dal sistema, se ve n'è qualcuno a sperare, si possono ottenere certi risultati. Ma l'associazione fra cinque, sei, od otto associati, che potrebbe dare? E poi vi vogliono dei capitali ragguardevoli, quando trattasi di una terra che impiega sette od otto famigli di podere: occorrendo degli strumenti aratorii, dei cavalli, delle gregge, dei concimi, un fondo di cose in fine in codesta industria come in qualunque altra, e non è rado di vedere un podere il quale si affitta dieci, dodici mila franchi, esigere un capitale di coltivazione dai sessanta agli ottanta mila franchi. Chi fornirà il capitale di tutte codeste intraprese agricole? Sarà egli lo Stato che dovrà incaricarsi di procurarne a tutti? Nei vigneti della Sciampagna, della Borgogna, di Bordeaux, dove un campo vale qualche volta uno o due milioni, dove si hanno fino a tre, a quattro, a cinque raccolti accumulati, dove per lo più si lascia invecchiare il vino, e dove lo si specula tanto, ed anche più che non lo si coltivi, dei giornalieri associati farebbero tale speculazione? Supponendo anche in essi le cognizioni necessarie, otterrebbero dallo Stato il prestito di un capitale di tre o quattrocento mila franchi, o da un banchiere il credito indispensabile per bastare a tali anticipazioni? D'altronde la solvibilità di un affittaiuolo è una delle sue qualità principali, o piuttosto n'è la principale. Si vorrà forzare la fiducia del proprietario in favore di una associazione di operai che non presenterà responsabilità alcuna? Sarà lo Stato, che dopo di aver somministrato il capitale, somministrerà ancora la cauzione?

Più tardi io dirò qualche cosa della parte destinata allo Stato in queste differenti combinazioni; ma frattanto io prego di notare ch'è sempre lui, che fa il *Deus in machina*, il capitalista inesauribile somministrando i fondi, sopportando le perdite, preparato a tutti gli eventi, supplendo a tutto quello che manca, incaricato infine di risolvere tutte le difficoltà. Noi sommeremo, quando sarà tempo, i suoi carichi ed i suoi vantaggi, e vedremo se il commercio che gli si destina è tale da durare.

Io non ho fatto menzione d'un ammasso di difficoltà, le une più insolubili delle altre. Per esempio non ho parlato dei boschi, ove non sonovi nè affittaiuoli, come in Brie, nè giornalieri lavoranti per conto del proprietario, come a Bordeaux, e dove sonovi tutti gli anni una ventina od una trentina d'alberi da atterrare, senz'altro lavoro che di guardia, di atterramento e di trasporto. Conoscereste pei boschi un modo qualunque d'associazione? V'ha non di meno una parte considerevole di suolo, e più la vigna, il quarto o meno del prodotto totale del nostro territorio.

L'associazione è dunque, non solo difficile, ma assolutamente inammissibile nell'agricoltura, poichè la terra, in generale, è divisa in modo da rendere inutile il concorso di una radunanza qualunque di coltivatori, o tenuta in proprietà dal coltivatore medesimo. In fine, in quella parte di terreno dove converrebbe il concorso di un certo numero di braccia, nei poderi un po' considerevoli, bisognerebbe provvedere un capitale per la coltivazione ammontante forse a parecchi miliardi, costringere la fiducia del proprietario, o rendere risponsabile il pubblico tesoro di una speculazione di vini. Tali combinazioni sono strane, e la sola idea di esse, in uno stato di spiriti sani, non avrebbero attirato ai suoi inventori che un'accoglienza di infinite risa.

Io accordo non ostante che, su di un nuovo terreno, che si fosse tolto di fresco all'Oceano coi capitali dello Stato o di una compagnia molto ricca, come se ne offre il caso in Olanda dal mare di Harlem, accordo che si potrebbe affidare ad associazioni di coltivatori la cura di farne fruttare una parte. Tuttavia se si volesse ch'essi vivessero in comune per rendere possibile l'associazione, bisognerebbe rinunciare a riunirne insieme di molti, poichè altrimenti il terreno ch'essi coltiverebbero sarebbe così esteso, che dovrebbero perdere una parte del loro tempo per la strada, onde raggiungere ogni sera il centro della colonia. Del resto, quanti ve ne sono dei mari di Harlem a disseccare in Europa? Quante paludi vi sono in Francia da rendere salubri? Si possono immaginare alcune colonie agricole, destinate ad accogliere degli operai senza lavoro, e fondate sul principio dell'associazione (principio ruinoso come si vedrà fra poco), ma se si volessero ammettere gli stabilimenti di beneficenza fondati su questo principio, si vedrebbe che lo Stato, sopportandone tutte le spese, un tale sistema non sarebbe punto applicabile ad un paese vasto, in cui le terre sono distribuite in antico, sono chiuse e fabbricate, sul principio della famiglia isolata, ed aiutata tutt'al più da uno o da due giornalieri.

Per tal modo l'associazione è inapplicabile all'agricoltura, vale a dire a ventiquattro milioni di lavoratori in Francia. Come! convien dunque da bel principio mettere fuori del sistema la parte più grande, più interessante della popolazione, quella che soffre sempre di più! Il sistema è dunque fatto per alcuni, per essi esclusivamente? Continuate questo esame, e ne sarete ancor più convinti.

Nella maggior parte delle altre professioni avviene pure del pari, poichè, nel più gran numero di esse, l'opera è talmente divisa, dettagliata, accidentale, che non si presta nè al lavoro comune, nè ad esatte estimazioni, nè a regolari rendiconti, quali ne occorrono in una associazione che vuol veder chiaro nei proprii affari. Così un operaio al quale un mercante di mobili ha comandato una tavola, delle seggiole, o, ciò che avviene più spesso, al quale co-

— Parecchi giovani Lombardi compresi nella levata di Radetzky sono fuggiti per arruolarsi sotto le nostre bandiere. Ci hanno assicurati che molti loro compagni sarebbero disposti ad imitarli appena il potrebbero.

Venezia, 30 *novembre*. — Dicesi che si sia visto il brick mandato da Kossut, quello che è certo è che è vero il fatto di questa deliberazione del grande cittadino Ungherese di mandare un legno ad unirsi alla nostra flotta. Credo che la prima idea sia stata di un bravo prete Cadorino professore a Venezia N..... T..... che ne scrisse ad un suo amico in Ungheria, il quale poi ne fece la proposizione a Kossut: certo gli indirizzi agli Ungheresi sparsi nelle provincie Lombarde e Venete sono del T..... furono tradotti in magiaro dal capitano Winkler tenente che fu del reggimento Kinsky; ne' famosi giorni di marzo rischiò la vita per trattenere i suoi soldati dall'offendere il nostro popolo; poi onorato e ben voluto rimase ufficiale nella guardia mobile, ora è capitano degli Ungheresi nostri alleati. Sono pochi soldati ed un piccolo legno; ma rappresentano due principii grandi e fecondi, il diritto di nazionalità e l'alleanza de' popoli contro i principi.

A proposito del Circolo Italiano, il Governo ha decretato, che il primo dicembre, anniversario della lega di Pontida, sia giorno di festa nazionale che si celebrerà con messa solenne, parata, sparo dei cannoni presi a Mestre, ecc. Come avrete letto nelle *Feste Veneziane* della Michiel, era costume della Repubblica di Venezia, di instituire feste religiose nazionali per tutti gli anniversarii dei giorni di vittoria, ecc.; e sono di là derivate le nostre frequenti *sagre*, ora sospese per le presenti luttuose condizioni della patria, eppure senza lamento del popolo. La proposizione della nuova *sagra* fu appunto di un nobile Veneto, il Bolani; verrà giorno in cui il Calendario consacrerà la memoria non solo delle battaglie e delle vittorie più famose nei fasti della patria e i nomi dei guerrieri, ma anche le scoperte, le invenzioni più importanti e giovevoli all'umanità intiera, e i nomi degli uomini sommi.

Avrete veduto nell'*Epoca* un articolo sui volontarii pontificii che sono a Venezia, che ci accusa di lasciarli mancare di cibo, letto, medicamenti per gli ammalati; calunnie infami. È diritto e dovere del Governo di rispondere a quelle bugie, contrapponendo fatti e cifre: nè quelle accuse, credetemelo, sono scritte da alcuno dei gregarii che le fatiche della milizia sostengono nè più nè meno dei Veneziani e Lombardi e Napoletani, che sono qui a custodire questo propugnacolo della indipendenza italiana, ma da qualche ambizioso, posto in alto che si sarà veduto contraddetto nelle sue mire e nelle sue prepotenze. Io vi dirò solo, che mentre i soldati Romani hanno 1. 75 al giorno, i Veneziani della guardia mobile non hanno che 80 centesimi: questi restarono sette mesi ai forti, quelli appena tre o quattro.

Qui la spesa maggiore è per i soldati: e poi si sentono quelle infamie che narra l'*Epoca*. Fui incaricato da Manin di mettere insieme tutte le cifre di quello che si spese sin ora per i pontificii, ecc. coordinando i materiali in un articolo. Lo vedrete nella gazzetta. Mi raccomando ora e sempre di stampare tutto quello che vi scrivo. La legge elettorale non è pubblicata: non l'ho potuta avere perchè se ne fa gran segreto: subito che la avrò ve la manderò.

Qui corrono due voci; *fuggito Pinelli* da Torino, *capitolato Presburgo*. *(Corrisp. della Riforma.)*

Lucca, 5 *dicembre*. — Ieri a sera e questa notte la nostra città è stata attristata da diverse risse: i feriti furono parecchi, per fortuna dicesi leggermente. Per ora mancano i dettagli, e poi vogliamo piuttosto trarre un velo sull'accaduto che fare palesi al mondo le nostre miserie. Ci ripugna il dare un giudizio su questi fatti che pur troppo si giudicano da per loro, solo gridiamo al popolo — UNIONE e CONCORDIA! Al Governo poi diciamo, che governi, e che voglia una volta con misure conciliative ma pronte ed efficaci, far sì che queste triste scene sieno l'ultime!

Livorno, 5 *dicembre*. — Nella notte furono uccise e ferite varie persone. La politica è però estranea a questi fatti. *(Corr. Liv.)*

— Discorso di Carlo Pigli, governatore di Livorno, al Circolo politico, la sera del 2 dicembre. — Cittadini del Circolo politico di Livorno! È con profondo sentimento di religione, che io vengo fra voi, poichè sento di essere fra i sacerdoti della libertà. Finalmente i ministri di questa dea tremenda sono usciti dalle tenebre delle catacombe per innalzarle un altare alla faccia del sole; pure quando lo strepito del cannone lontano correva spaventoso per le rive dell'Arno, quei ministri, quantunque devoti, disertarono il tempio, e voi, che eravate bersaglio ai colpi liberticidi, voi non fuggiste, per insegnare alle mal sorprese città, che dove i cittadini non temono di morire, la libertà non si uccide. Basta che gli schiavi abbiano il coraggio di agitar le catene, perchè non vi sia tiranno più forte degli schiavi. Il popolo è gregge finchè è agnello che bela; quando è leone che rugge, il popolo è re. Cittadini del Circolo di Livorno! dopo l'opera del coraggio voi dovete compiere l'opera della sapienza. Voi costringeste l'Italia ad ammirarvi, e così le conferiste il dritto di contare su voi, di tutto aspettare dalla vostra saggezza. Voi primi a crollare le fondamenta della vecchia politica, dovete essere i primi ad iniziare il disegno del novello edifizio. I problemi della società sono rimasti intatti sotto la spada dei despoti: chè i problemi della società sono nodi che debbono essere sciolti e non spezzati. Studiate quei problemi, o cittadini, e illuminate lo spirito pubblico, onde evitar possa i numerosi scogli che sorgono nel procelloso mare, ove ardito veleggia alla scoperta d'un altro mondo che gli fu promesso da Dio. I destini dell'umanità sono immutabili, ma non così le vie per le quali si compiono. O nemici del progresso, ascoltate: Dio vuole che l'umanità non manchi allo scopo assegnatole. Se non l'arrestate, progredisce a ogni passo; se l'arrestate, riacquista d'un salto lo spazio non percorso; e se voi per arrestarla l'avete insanguinata, ella per islanciarsi a un tratto insanguina voi. I registri della storia contengono ugualmente categorie di vittime oscure e scettrate. La differenza più notevole consiste in questo, che la storia nel sangue dei popoli consacra un monumento di gloria, in quello dei re un monumento d'infamia. Se non fosse così voi (e parlo sempre ai nemici del progresso, che qui non sono) immaginereste le leggi della umana natura nelle mani di un despota, e fareste della prepotenza di un uomo o di una casta una forza più grande di quella della Provvidenza. Voi fareste di più: umiliereste la Divina Sapienza sotto gli stolti disegni del delirio di pochi. Dio ha voluto lasciare a voi la vostra libertà come a tutti, ma non ha voluto sacrificare agli errori della libertà vostra, i destini della umanità. O nemici del progresso, pensateci. E voi, cittadini del Circolo politico di Livorno, affrettatevi a posare e sciogliere per quanto è possibile i problemi, che fecondati dai secoli contengono il segreto d'ogni umano trionfo. Mostrate, o cittadini livornesi, che ogni qualunque civile istituzione è impossibile, ove tanto non allarghi la sua base da tutto comprendere il popolo. Già fatto maturo, egli con irresistibile voce reclama la tanto sospirata parte della sua eredità politica. Ascoltate quella voce, e sentirete che dice: « Ogni volta che si chiede sudore e sangue, io sono preferito; ogni volta che si tratta degli interessi del paese e miei, io sono escluso. » Fate dunque largo al popolo che passa, come meteora di fuoco. Mostrate, o cittadini, mostrate al mondo incivilito che il popolo, il primogenito di Dio, è generoso e magnanimo; e che questa meteora può essere spogliata delle sue fiamme per non conservar che la luce. Ma non le spegnete quelle fiamme del prediletto del Signore, fino che Caino non abbia spente le sue. Cittadini di Livorno! l'Europa vi osserva, e attonita e desiosa chiama Livorno la tomba della tirannia, la culla della libertà. Viva Livorno!

(Corr. Livorn.)

Roma 1 *dicembre*. — L'e.mo Orioli erasi già ritirato presso l'ambasciata francese: ieri partì improvvisamente, di soppiatto ed incognito alla volta di Napoli. A questa istantanea risoluzione dicesi aver dato motivo una visita fattagli dal Principe di Canino, per pregarlo a nome, diceva, del Consiglio de' deputati ad assumere la rappresentanza del potere sovrano ed esecutivo. Ad un cortese rifiuto del porporato, avrebbe quel principe risposto che in mancanza d'un cardinale sarebbesi officiato il padre Ventura. *(Gazz. di Bologna)*.

— *La Nazione*, giornale ministeriale di Napoli, racconta nei seguenti termini la partenza di Pio IX.

« Per staffetta sappiamo che Sua Santità è riuscita, per opera de' ministri di Francia, d'Olanda e di Baviera, ad evadere dal Quirinale. Il corpo diplomatico s'era introdotto nelle stanze del Pontefice, dopo aver assicurato i Romani che voleva tener col Papa una secreta conferenza. Pio IX intanto, travestito da abate e seguito dal ministro di Baviera, usciva per la scala grande. Di là a due ore fu inteso suonare il campanello, e gli uscieri aprirono ai battenti. Il corpo diplomatico fingeva di profondamente salutare per non dare alcun sospetto e guadagnar terreno. Scorso alquanto il tempo, qualcheduno della Corte, insospettito di non sentir di nuovo la sonata del campanello, riaprì la porta e s'accorse de la fuga del Pontefice. Ne fu dato subito avviso al Circolo ed al Ministero. Trenta uomini a cavallo a spron battuto si misero sulle tracce per inseguirlo; ma giunti a Portella, vennero respinti.

— Leggiamo nel *Nazionale* del 5. Abbiamo stamane pubblicata una risposta del circolo nazionale di Roma allo indirizzo dei tre deputati bolognesi ai loro elettori. Diciamo subito che non approviamo la risoluzione presa da quei tre onorevoli personaggi, di abbandonare il loro posto in gravissimi frangenti; ma nemmeno approviamo il modo, col quale il circolo si fa ad accusare le costoro intenzioni. Di quei tre uno è Marco Minghetti, il quale fu de' più valenti oratori nella Consulta romana, che preparò il riordinamento dello Stato romano, e della costituzione; fu ministro di Pio IX, e nel suo ministero fu data la costituzione; durò al potere finchè la quistione della guerra non pose troppo duri ostacoli fra la sua coscienza e il desiderio caldo, e la ferma volontà di fare il bene del suo paese. Quando disperò di condurre il Papa a far la guerra della indipendenza, allora cessò il potere, e si fe' soldato.

Guerreggiò in Lombardia, e guerreggiò valorosamente: tornò deputato alle Camere romane, come si riaprirono: i fatti di Roma gli apparvero tali da fargli parer necessario il ritirarsi. Noi ci arrestiamo, non approvando l'atto nel giudicio delle cause: rispettiamo il segreto di una coscienza delicata, e impariamo qualche volta la tolleranza. Gli atti antecedenti del Minghetti non ci permettono di credere le insinuazioni del circolo romano. I due colleghi del Minghetti, che non conosciamo, supponiamo spinti dalle stesse considerazioni, che non possono essere se non onorevoli. Ad ogni modo un consesso di cittadini adunati per amore della cosa pubblica deve sempre serbare dignità nei modi, e quel rispetto per le opinioni, che è uno dei segni più certi di avanzata civiltà in un paese.

Bologna 4 *dicembre*. — Ieri ebbe luogo una passeggiata militare della nostra guardia civica, che si portò a manovrare fuori di città. S. E. il sig. tenente generale barone Zucchi si recò insieme agli stati maggiori delle armi qui stanziate, a vederne le evoluzioni, di cui si mostrò soddisfatto. Egli indossava l'uniforme civico, ciò che rendeva pienamente contenta la nostra milizia, la quale lo accolse con fragorosi applausi. — In sulle tre ore pomeridiane la colonna rientrava in città con alla testa il prelodato sig. gen. e gli stati maggiori, e recatosi sulla piazza, dopo alcune manovre, si sciolse, restituendosi ai rispettivi quartieri.

— Oggi i nostri artiglieri festeggiano la loro protettrice S. Barbara con numerose salve di artiglieria. All'alba fu l'artiglieria civica mobile e sedentaria, con 66 tiri: al mezzodì altrettanti per parte della batteria estera: questa sera le ultime salve si faranno dall'artiglieria pontificia indigena.

Sicilia. — Dietro lettere del primo corr. di Palermo che riceviamo da persona autorevole, crediamo poter dichiarare prive affatto di fondamento alcune notizie recate da qualche giornale fiorentino e romano circa la proclamazione della Repubblica in Sicilia, e lo stato d'assedio dichiarato in Palermo in seguito ad un moto popolare reazionario.

Anche i giornali Siciliani e fra questi il *Giornale officiale* di quell'Isola a tutto il 29 [illegible] minimo cenno di avvenimenti di una [illegible] sulla sorte di quel paese, nel quale invece [illegible] progredisce col più perfetto accordo fra popolo e Governo, e colla maggior alacrità nelle disposizioni necessarie a tutelarlo dalla aggressione del Borbone di Napoli. *Alba*.

ESTERO.

FRANCIA. — *Prescrizioni di sorveglianza del prefetto di polizia. — Ministero e corpo diplomatico a consiglio sugli affari di Roma. — Truppe per Marsiglia. — Ordine del giorno di Oudinot. — Sommossa a Montpellier. — Perchè Luigi Napoleone siasi astenuto dal votare per la spedizione di Civitavecchia. Politica del Constitutionnel.*

Parigi, 4 *dicembre*. — Il signor prefetto di Polizia ha testè prescritto degli ordini severissimi a cagione di certi rumori che sono corsi circa alcuni depositi clandestini di armi e di munizioni da guerra.

Viene esercitata una rigorosa sorveglianza in parecchi quartieri di Parigi, indicati particolarmente all'autorità.

— 4 *dicembre*. — Si tenne ieri una ragunata del Corpo diplomatico per discutere la quistione di Roma. — Fuvvi pure un Consiglio di ministri che durò lungo tempo.

(Galignani).

Tolone 30 *novembre*. — Per dispaccio telegrafico ricevuto qui il contrammiraglio Trehouart ha ordine di prendere il comando di parecchie fregate a vapore, che si debbono recare a Marsiglia onde prendere a bordo delle truppe per Civitavecchia. *(Toulonnais)*.

— Leggiamo nell'*Echo di Montpellier*: nella notte di ieri l'altro abbiamo avuto un principio di sommossa. Una ragunata di circa cinquanta persone, che più tardi s'ingrossò fino ad un centinaio, percorse le vie della città cantando una canzone, il cui ritornello era:

La repubblica c'inganna;
Vogliam pane, pane, pane!

Vi si faceva sentire insieme ogni sorta di schiamazzi e di grida, e specialmente quello di *viva la ghigliottina!* ed innanzi all'albergo *Nevet* s'è sentito per fino gridare: *viva Lacenaire*.

Nella via *Engondeau* gl'ammutinati incontrando dei pacifici cittadini accompagnati con alcune donne, gridarono: *abbasso i ricchi! abbasso gli aristocratici! Gli aristocratici ai lampioni!* etc.

— Il generale Oudinot pubblicò un ordine del giorno per l'esercito delle Alpi. Manifestato che in breve tempo la riduzione delle forze cagionata per la liberazione della classe del 1841 cesserà per l'addizione di nuove truppe, dice:

« Continuamente sul *qui vive* e pronta a valicare le Alpi. Fedele al sentimento di lealtà e di patriotismo che non cessarono mai di animare l'esercito, esso continuerà a meritar sempre più la confidenza e la stima del Governo e del paese ».

— Il sig. Luigi Napoleone Bonaparte dirige la lettera seguente al *Constitutionnel*.

Parigi 2 dicembre 1848.

Signor compilatore,

Avendo inteso che siasi notata la mia riserva di voto relativo alla spedizione di Civitavecchia, credo dover dichiarare che, quantunque io sia deciso di appoggiare tutte le misure atte a garantire efficacemente la libertà e l'autorità del Sommo Pontefice, non ho potuto col voto mio approvare una militare dimostrazione, per gli stessi sacri interessi che voleansi proteggere, la quale è di tale natura che può compromettere la pace d'Europa.

Ricevete, signor compilatore, l'assicurazione de' miei distinti sentimenti. *Luigi Napoleone Bonaparte.*

— Il *Constitutionnel* spiegato. Il *Siècle* s'incarica stamane di spiegarci l'enimma. Il sig. Thiers aveva detto che l'elezione di Luigi Bonaparte sarebbe *l'onta della Francia*. Il sig. Thiers aveva detto altresì « non servirò nè sotto Luigi Bonaparte nè sotto il Cavaignac. » È chiaro? Come dunque il sig. Thiers si arrabatta a sostener a tutt'uomo *l'onta della Francia?* E perchè mise il *Constitutionnel* a servizio di lui, con cui non vuole aver nulla di comune? Il *Siècle* ce lo dice stamane con qualche circuizione e reticenza. Noi saremo meno riguardosi di lui e spiattelleremo tutto. Il sig. Thiers voleva essere presidente della repubblica. Il suo cattivo umore si versò su tutti i candidati indistintamente e i più risparmiati non erano mica coloro che appartenevano specialmente alle opinioni moderate. Soprattutto non poteva dirigere la candidatura del sig. Bugeaud. Esso era un emulo formidabile e se ne voleva disfare a qualunque prezzo. Ecco quanto escogitò a questo scopo.

Due soli giornali, secondo il Thiers, avevano un'influenza sensibile sul partito moderato, il *Constitutionnel* e il *Débats*, bisognava dunque persuaderli a seguir una condotta comune. Fu intavolata una pratica col sig. Bertin del *Débats* e si determinò d'invitar i candidati moderati ad astenersi. Si deliberò egualmente (il che stava principalmente a cuore al sig. Thiers) di scrivere al sig. Bugeaud per fargli parte di questa determinazione e invitarlo a desistere.

Il raggiro riuscì. Il maresciallo Bugeaud secondò la proposta. Gli antichi conservatori, uniti ad una parte dell'opposizione liberale restarono senza candidato. Il sig. Thiers, libero di concorrenti, aspettava il momento opportuno: non venne. Nessun manifesto, alquanto importante venne ad offrire la candidatura all'*uomo più considerabile* del partito dell'ordine. Allora senza inquietarsi menomamente dell'assestamento fatto col *Débats*, l'antico ministro di Luigi Filippo precipitò il *Constitutionnel* a rompicollo nel partito di Luigi Bonaparte. Il sig. Bertin montò sulle furie per esser lasciato solo, ma se gli era tolto il maresciallo Bugeaud, l'artificio era riuscito. Eccone la storia edificante: bel pronostico dell'unione che regnerebbe tra gli accoliti del Bonaparte se venisse eletto. Questi signori esordiscono col lacerarsi a vicenda prima della battaglia, che non farebbero dopo la vittoria!

---

desto mercante le ha date ad aggiustare; il muratore, il falegname che eseguiscono in una casa questa o quell'altra riparazione isolata, il portatore d'acqua, il facchino, il domestico salariato, che vi rendono dei servigi, o momentanei o costanti, ma individuali, possono essi mettere in comune un concorso di sforzi che l'opera di cui sono incaricati non esige?

Tutti gli uomini salariati serventi non solo nella casa del ricco, ma nella bottega dell'artigiano, aiutandolo in qualsiasi modo, non possono evidentemente essere associati, poichè ve n'è uno, due, tre tutt'al più, riuniti nella stessa famiglia, ed è sommamente raro il caso in cui siano molto più numerosi. Del resto supponete in una ricca casa parecchi domestici, in un magazzino parecchi giovani di bottega, che cosa metterebbero loro in comune? I loro salarii, per quindi dividerseli un tanto a testa? Tanto servirebbe il non fare una tal confusione ed una tale ulteriore ripartizione, giacchè il risultato dovrà essere tanto perfettamente simile; a meno che i salarii non fossero ineguali, nel qual caso, non si comprenderebbe dai meglio pagati la ragione di associarsi a quelli che lo fossero di meno.

Pertanto si vedono, una dopo l'altra, tutte le professioni mostrarsi non adatte, o ribelli all'associazione. Questo sistema non è concepibile che per grandi stabilimenti industriali, come sarebbero filature, ferriere, fabbriche di macchine, mine, le quali presentano parecchie centinaia di operai riuniti, e dove si lavora in comune. Quanto agli stabilimenti di tal genere, l'associazione non è meno rovinosa per gli associati, ed iniqua per lo Stato incaricato di sopportarne le perdite; ma infine essa può essere materialmente provata, e lo fu con grande svantaggio di coloro che ne hanno avuta l'idea

Impossibile fino al punto di non poter essere tentata per trentaquattro milioni d'uomini sopra trentasei, essa può essere provata in favore di uno o di due milioni di operai tutt'al più. Sì, in alcune grandi filature, in alcune vaste magone dove si fabbricano macchine a vapore, presso alcune miniere, dalle quali si estrae il carbon di terra, sopra alcune strade ferrate dove parecchie migliaia d'impiegati sono riuniti per lo stesso servigio, fors'anco in alcune stamperie, in alcuni cantieri formati casualmente per rimuovere un certo numero di cubi di terra, gli operai, persuasi che gl'intraprenditori che servono, o la compagnia di cui sono gli agenti, si dividono dei grossi utili, si metteranno nel piede e nel posto dei loro padroni, piglieranno od accetteranno dallo Stato, che pagherà con una carta screditata, dei vasti stabilimenti, e se ne divideranno gli utili, sempre dubbiosi, e nulli sicuramente allorchè tali stabilimenti saranno governati collettivamente; e questo chiamasi una riforma, che potrà cangiare la sorte delle classi laboriose della società. È, a dirla schietta, l'impiccio più o meno forzato di un certo numero di proprietari, a profitto di alcune migliaia di operai ammassati su diversi punti, specialmente nelle grandi città, aventi nel loro stesso ammassamento, un mezzo di rivoltarsi e di tiranneggiare, o coloro che li tengono impiegati, o lo stesso Stato, nei momenti in cui questo è troppo debole per farsi rispettare. Non è altra cosa, ed è mancare alla verità, il voler imporre al popolo, dicendogli che si opera una riforma concepita pel suo interesse! Si è ubbidito alle passioni di una classe di operai, che si abbusarono della forza fisica per dettare i loro voleri, o piuttosto i voleri degli intriganti che li coltivano, i quali lavorano per codesti intriganti più che per loro medesimi, e non rappresentano la trentesima parte della popolazione del paese. Non si è dunque fatto pel popolo niente più, cedendo a quella cieca forza, di quello che si faceva due o tre secoli indietro, quando si governava sotto l'influenza di alcune centinaia di privilegiati che componevano la Corte. E per di più tali privilegiati erano molto più illuminati nel loro egoismo, poichè, al postutto, la Commissione del Lussemborgo non ha fatto, per quanto sappiamo, niente che possa valere i regni di Luigi XIV, od anche di Luigi XV nei loro più cattivi giorni.

Ventiquattro milioni di coltivatori menano in Francia una vita dura, tre o quattro milioni di operai vengono talvolta privati di lavoro, ecco il male. E per rimedio si pensò ad abbandonare ad alcuni operai filatori, meccanici, o minatori gli stabilimenti in cui erano impiegati, e a cangiar per loro tutte le condizioni dell'industria, (in un modo, ripeto, rovinoso per essi stessi) e si vuole avere scoperto un mezzo di cangiare la condizione del popolo. Inganni, dirò incessantemente, e il luogo, il momento in cui questo sistema fu messo in vigore lo provano ad evidenza. Fu in un tempo in cui questi operai agglomerati avevano allora allora concorso ad una rivoluzione, in seno di una gran capitale cui dominavano. Vollero lusingarli, servirsi di loro e fece loro molto male, non che a se stessi. È un intrapresa esclusiva, con scopo esclusivo, che riuscì ove devono riuscire tutti i tentativi di quel genere. Non trattasi dunque più del popolo, ma d'una piccolissima parte del popolo, che aveva il tristo vantaggio d'essere riunita di poter quindi far sentir la sua forza e metterla all'ordine di coloro che se ne volevano servire per se stessi.

Ricondotto questo sistema a' veri suoi termini, rimane a vedere se ha un valore per le stesse classi operaie cui è applicabile.

(Continua).

SVIZZERA. — *Proclama dell'Assemblea federale al popolo svizzero, adottato nella seduta del 29 novembre.*

Cari, fedeli confederati! Avendo la Dieta nella sua seduta del 12 settembre formalmente dichiarato, essere stata la nuova costituzione federale accettata dalla grande maggioranza del popolo svizzero, e riconosciuta qual legge fondamentale della Confederazione, si procedette in tutti i cantoni alle nomine per la composizione dell'Assemblea federale legislativa nel modo prescritto dal regolamento della Dieta del 14 settembre. Dopo essersi riuniti in Berna il 6 di questo mese, i due Consigli, nazionale e degli Stati, si sono definitivamente costituiti nelle loro prime sedute. Disimpegnate le operazioni preliminari, i due Consigli procedettero alla nomina del potere esecutivo, e questa autorità veniva composta dai signori Furrer presidente, Druey vice presidente, Ochsenbein, Munzinger, Franscini, Frey-Herose e Näff.

A comporre il tribunale federale furono eletti i signori: dottore Kern presidente, Ruttimann vice presidente, Migy Brosi, Zen Ruffinen, Favre, Blumer, Folly, Brenner e Jauch d'Uri.

Costituiti il Parlamento ed il Consiglio esecutivo della Confederazione, cessò il Patto del 7 agosto 1815, e la legge fondamentale, vale a dire la Costituzione federale del 12 settembre 1848 entrava in vigore, acquistando forza obbligatoria ed esclusiva.

A datare da quel giorno vide la nazione svizzera schiudersi un'era novella della sua politica esistenza; essa cammina verso un avvenire ricco di speranze; ma la Confederazione si addossava in pari tempo un nuovo e rilevante incarico. Il Consiglio federale, si occuperà senza indugi dell'elaboramento delle leggi previste dalla Costituzione federale, e che sono destinate ad accrescere e ad assicurare la prosperità tanto intellettuale quanto materiale della nazione.

Cittadini, cari confederati! Ella è grande e di grave momento la missione che voi delegaste ai vostri rappresentanti, investendogli della vostra confidenza, e solo nella unione del popolo coi magistrati, nel concorso fermo e benevolo del paese attingeranno le autorità federali il coraggio necessario per dedicarsi con fiducia e devozione al compimento della loro missione.

L'Assemblea federale svizzera attende quindi fidente dalla nazione l'appoggio che mai venne meno ai rappresentanti della Confederazione nei supremi e difficili momenti.

Cittadini, cari confederati! non facciamoci illusione. L'orizzonte è coperto tuttora di oscure nubi, e in un prossimo avvenire avremo forse a durare non poche procelle. Su dunque, rannodatevi intorno alla bandiera della patria comune che i cuori svizzeri riempie di tanto amore; compenetratevi della sublime missione, a cui visibilmente chiamolla la Provvidenza, missione che consiste a servir di fanale allo sviluppo progressivo dell'umanità, di baluardo alla libertà. Quello che più monta in questi giorni difficili è l'indissolubile accordo fra il popolo e le autorità in cooperare di tutte le loro forze al benessere della Confederazione, al mantenimento dell'onore, della dignità e della indipendenza della nazione.

Gli è con tali sentimenti che noi vi dirigiamo il nostro primo confederale e fraterno saluto.

Dio protegga la patria! Dio benedica la Svizzera!

Dato in Berna il 29 novembre 1848.

A nome dell'Assemblea federale

IL PRESIDENTE.

VIENNA 27 *novembre.* — Il nunzio del Papa è pronto, dicesi, a lasciar Vienna. La moneta piccola è tanto scarsa che si lacerano dei biglietti di banca di 4 fiorini in quattro parti ed anche in otto; ma si dura fatica ad impiegare codesti resti. Si parla ancora della probabilità di un fallimento! Si attribuisce ad un tale timore l'instabilità dei pubblici fondi; ma è questa una falsa voce, poichè il governo austriaco ha ancora dei mezzi sufficienti per mettersi al coperto di ogni pericolo. Se il Ministero non avesse più ricorso alla banca, potrebbe darsi che creasse dei boni del tesoro al 5 per 100 o che stabilisse un'imposta sulla rendita. Le truppe, recandosi in Ungheria, riceveranno inoltre il loro soldo, le vettovaglie, la legna, ecc. Gli uffiziali ricevono un'aggiunta di 25 fiorini al mese. I magazzini contengono dei viveri per un mese.

— 28 *novembre.* — Il principe Windischgrätz rispondeva all'indirizzo del Municipio.

« A me rappresentante di S. M. è sommamente grato l'indirizzo che ho ricevuto da voi, nobili signori del Municipio, e ne darò pronto ragguaglio a S. M. Assicuratevi che io conosco la difficoltà della vostra posizione, e che i miei desiderii non tendono ad altro che a ristabilire la pace e l'ordine, che un partito scellerato ha tentato di distruggere. Altra cosa io non desidero. Io conto perciò sul vostro aiuto. Considerate la mia posizione presente, difficilissima quanto mai, e spero che voi non mi mancherete dei vostri generosi sussidii. »

— 29 *novembre.* — Il giorno per assaltare definitivamente l'Ungheria è fissato. Il principe Windischgraetz e il bano Jellachich devono all'1 o al 2 di dicembre lasciar Vienna, e recarsi alla testa dell'armata. Qui rimarrà una guarnigione di 30,000, mentre 60,000 si volgono sotto Jellachich verso l'Ungheria. La forza totale dell'esercito che opera contro l'Ungheria inclusivamente ai corpi di *Dahlen, Nugent, Simonich, Buchner,* è di 120,000 uomini di truppe regolari. Il comando generale sta nelle mani del principe Windischgraetz, il quale dovrà guidare le principali operazioni. — Il programma del nuovo Ministero trova eco nelle nostre popolazioni, ed è corrispondente alle nostre aspettazioni. Finora i ministri non sono ritornati da Kremsier in Vienna. Il giovane generale serbo Stratomirowich è partito verso Ollmütz. (*G. U.*)

— 29 *nov.* Una grande operosità politica domina in Vienna. Non pare che vi sia stato l'assedio. I conservatori, che oggi si chiamano *nerogialli*, si accorgono che la loro inerzia è stata forse una delle cause dei disastri che ci colpirono nei mesi passati, e perciò si dànno gran pena a compensare la passata negligenza colla presente operosità. Si disapprovano quei deputati che non hanno voluto dare un voto di confidenza al nuovo Ministero. Si decretano indirizzi al Parlamento, perchè d'accordo col Ministero formino il bene della patria.

Se i conservatori operano, i democratici non stanno colle mani in mano. Si fanno dei nuovi arresti. Si colsero varii giovani mentre preparavano bombe incendiarie. Si è sparsa la voce, che i democratici volessero avvelenare le fontane onde bevono i soldati: questa voce ha acquistata tanta fede nei soldati, che ad ogni fontana si sono messe delle guardie. Dopo questi avvenimenti si dice, che lo stato d'assedio ricomincerà più severo, che mai. Mentre io vi scrivo mi giunge la notizia che Simon *Deutsch* (lo stesso che faceva fiasco a Francoforte) venne arrestato. La preside del *club* democratico delle donne, la baronessa *Perin*, ammala ogni giorno più gravemente nel suo carcere, e forse non guarirà più. Essa era legata di molto intima amicizia con *Becher.* *G. U.*

KREMSIER, 27 *nov.* — Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea costituente *Schuselka* ha domandato al presidente del Consiglio qual posizione prenderebbe il nuovo gabinetto in faccia a Francoforte dopo l'esecuzione di Roberto *Blum.* Il principe di *Schwarzemberg* ha risposto, ch'egli darebbe nei giorni seguenti ulteriori spiegazioni su questa quistione. (*G. U.*)

BERLINO 28 *novembre.* — Si dice che il nostro Governo abbia ricevuto un dispaccio straordinario, in cui l'Austria si dice sciolta da ogni vincolo con Francoforte. — Il deputato Schläffel, che partiva per agitare la Slesia, è ritornato.

— Mi si manda un racconto della seduta di quest'oggi dell'Assemblea in *Brandeburg*: io ve ne darò un breve estratto. Verso le 11 il Ministero in corpo entrava nell'Assemblea. Molti deputati, fra i quali *Brünneck, Baunstarech, Reichensperger, Hausemann* ed *Harkort*, si mostrano ai ministri e pare che i colloquii siano molto vivaci. Alle 11 e 1/2 il presidente *Brunneck* dichiara aperta la seduta. Egli dice d'essere stato esortato di leggere il protocollo del 9 novembre. *Reichensperger* protesta contro questa lettura, perchè l'Assemblea non è ancora in numero bastante per prender deliberazioni. Dopo un breve dibattimento il protocollo vien letto ed approvato. Quindi il presidente avverte la Camera, come molti deputati chiedano un congedo. Questo provocò grandi risa da una parte, e agitazione immensa dall'altra. *Reichensperger* propone di differire per qualche ora la seduta; la proposizione è accettata e il presidente annunzia la chiusura. (*G. U.*)

FRANCOFORTE 30 *novembre.* — Nella seduta d'ieri si sono rigettate tutte le proposizioni fatte dalla Commissione, che era incaricata di esaminare la quistione austriaca. Si crede che l'Austria non possa unirsi all'Alemagna che in un lontano avvenire. (*G. U.*)

VARIETA'

Un po' di biografia del nuovo Ministero Austriaco

Al fine il Ministero Austriaco è composto: ciò avvenne il 21 corrente. Questo Ministero c'interessa ora ben più del Ministero Ungherese. Perciò soddisferemo al desiderio di molti, facendo meglio conoscere le persone che lo compongono; tanto più taluno è ben poco fra noi conosciuto.

Il presidente del Ministero Principe di Schwarzemberg è d'origine Czecho, uomo letterato ed *amico* della nazione. Egli è Tenente-maresciallo, ma si distinse molto più in diplomazia che sul campo di battaglia. Negli ultimi tempi fu I. R. Ambasciatore appresso la Corte di Napoli. Scrisse diversi libri tedeschi, la maggior parte de'quali portano il titolo « *Lanzenknecht* ». Questi libri *odorano non poco d'Aristocratismo*; però se questo signore negli ultimi tempi, ad esempio di molti, scosso abbiasi d'attorno l'*aristocratismo*, confermare veramente non lo possiamo, non avendo egli da un pezzo in quà agito pubblicamente da quanto ci consti. La deputazione Czecha che andò ad Ollmütz a chieder grazia per Vienna *non fu di lui molto contenta.* — Una cosa un po' ci rallegra, sapendo cioè non esser egli inimico degli Slavi.

Il secondo ministro conte Stadion sarà l'anima del ministero. Questo signore ha molti amici e molti nemici. Sotto la reggenza di Metternick era liberale; ma questa liberalità quest'oggi *non è garanzia sufficiente* pel liberalismo, giacchè più facile lavoro non v'era di quello che acquistare il titolo di liberale sotto il vecchio sistema. Il conte Stadion però è amico de'Slavi. Ciò sufficientemente dimostrò ancora sotto il vecchio regime, mentre era Governatore di Trieste; lui dobbiamo ringraziare per aver il primo in quei tempi introdotta nelle scuole istriane la nostra lingua nazionale, facendo stampare i necessari libri scolastici in questa lingua e colla nuova ortografia, mentre fin a quel tempo vi si imparava solo l'italiano. Dall'altro lato molta cura ebbe del litorale austriaco, che molto gli deve del suo progresso. Da Trieste fu traslocato nell'infelice Gallizia. Ognuno sa, che non è sì facile compiacere li Polacchi; molte lagnanze si fecero contro lui. Noi non possiamo giudicare se queste fossero giuste; direm solo che se il conte è *burocrata*, anche i Polacchi esigevano molto da lui. Qui pure s'acquistò il conte Stadion diversi meriti, mettendo sotto la sua protezione gl'infelici e derelitti Russini. Li Polacchi gridano sempremai Gallizia è terra polacca; ma da quando si risvegliarono li Russini, è più giusto il dire, Gallizia è terra russina. In quanto a ciò il conte riteneva i Polacchi per, come suol dirsi « dementi. » E questa è la causa principale perchè è da loro odiato. Alla Costituente austriaca il conte era fin ora il capo della parte così detta centrale, che vorrebbe volentieri liberarsi da Francoforte e costituire la monarchia Austriaca in un *corpo compatto*; adunque tende appunto diversamente della parte *federativa*, che desidera fare d'Austria *una confederazione*, vale a dire, una stretta unione di tutte le nazioni della monarchia colla propria indipendenza. Questa politica di centralizzazione *non aggrada a noi Slavi*, imperocchè accanto d'essa difficilmente si verificherà l'*uguaglianza delle nazioni*, ed il libero sviluppo di tutte le nazionalità in Austria.

Il ministro delle finanze Kraus è uomo della vecchia scuola, e senza volerlo deve ridere quando si ricorda la parte ultraliberale che il misero dovette rappresentare a Vienna nell'ultimo terrorismo. Egli si trattiene più co'suoi calcoli e col danaro di quello che colla politica. Però è molto assiduo, e nel suo uffizio peritissimo; se *non sarà utile*, almeno non nuocerà.

Il ministro della guerra generale maggiore Cordon viene lodato come uomo ben educato, nonchè bene versato nell'arte. Negli ultimi tempi era comandante in Vienna. La sua professione politica non è ancor conosciuta, non avend'egli avuto peranco campo di mostrarla. A Vienna di lui però furono soddisfatti.

Il ministro della giustizia Bach è uno de' principali giuristi della monarchia austriaca. Uomo scientifico, liberale, di mente chiara, e di senno. Avanti la rivoluzione di maggio i radicali viennesi lo portavano sulla palma della mano, e costrinsero l'imperatore di farlo ministro. Ma non avendo egli voluto procedere come quelli desideravano ed esigevano, attirò sopra di sè l'invidia de' suoi antichi amici, e lo avrebbero li 6 ottobre appiccato se non riusciva a scappare. Il ministro Bach è un zelante federalista, e si tiene per buon augurio che egli abbia accettato il portafoglio ministeriale. — Solo ci dispiace che gli stia troppo a cuore Francoforte.

Li ministri Bruck e Thienfeld sono del partito *centralista*; quello fu direttore del Lloyd austriaco in Trieste, e poscia deputato austriaco alla Dieta di Francoforte: questo è deputato stiriano appo la Costituente austriaca.

Domanderanno i nostri che abbiamo da sperare da questo Ministero. È difficile cosa il prontamente rispondere a tale questione. Cotesti signori sono tutti amici dell'Austria e della dinastia d'Asburgo, ed inimici della sommissione dell'Austria al centrale potere di Francoforte. Nessuno può dirsi vero inimico degli Slavi, anzi taluno ci è amico; ma dall'altro lato *nessuno fra loro è vero Slavo.*

Come ci fu riferto, è stato chiamato al Ministero il Palazky (1) e Strohbach; perchè dunque nessuno di loro volle accettare il portafoglio? Perchè *non si accordavano colli principii degli altri ministri*; questi sono *centralisti*, quelli *federalisti*, eppure i ministri in una sì importante questione debbono essere tutti d'un medesimo parere, altrimenti ognuno di loro pretenderebbe dare una direzione diversa. — L'unico nostro conforto è il ministro Bach, il quale prima appunto non volle entrare nel Ministero, essendo egli nimico de' *centralisti*: or avendo egli accettato il portafoglio, deduciamo, che li suoi compagni si saranno ritirati da quest'idea, *mentre non possiamo credere ch'egli abbia rinunciato al federalismo*

Se però questo egli fece, vale a dire se acconsentì alla centralizzazione e alla burocrazia, allora saremo in breve tempo testimoni di qualche importante scena: gli Slavi *saranno in opposizione, colla reggenza.* — Il tutto adunque dipende da ciò, se questi Slavi avranno la maggioranza alla Costituente, oppure la reggenza cioè il Ministero

Giudicando dalle circostanze finora, crediamo che gli Slavi riterranno la maggioranza nella Costituente, come l'ebbero fin qui. In questo caso sarebbe il Ministero al dire de'Tedeschi « ein Uebergangs-Ministerium » imperocchè dovendo avere il Ministero per li principii costituzionali di sua parte la maggioranza, così di questa maggioranza si formerà fra breve un nuovo Ministero, un Ministero *federale*, composto di tutte le nazioni della monarchia austriaca. — E quest'è appunto il nostro scopo! Allora soltanto risorgerà l'eguaglianza delle nazionalità

(*Novine Dal. H. Slavenske*).

Andrea Stoikovic, *trad. presso il G. di Trieste*

(1) *Per la terza volta gli fu offerto il portafoglio.*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata degli 8 dicembre

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni. Domanda quindi che non rimangano più in sospeso le nomine dei due deputati Rossi e Pintor, in quanto che non ascendendone che a 49 l'attuale numero dei deputati e non sarebbero che quattro i collegi dei quali debbono essere verificate le elezioni: talchè non sarebbe il caso di continuare la sospensione sul dubbio della estrazione a sorte per sovrabbondanza; e conchiude che la Commissione verifichi e deliberi al più presto

Lanza domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione con 52 firme in capo alle quali quella di Vincenzo Gioberti, con cui si domanda di provvedere a che sia tosto trattato e deliberato sul fatto della nuova Costituente Italiana

Broglia appoggia la risposta del preopinante dichiarando però essere suo avviso dovorsene differire la discussione fino alla formazione del nuovo Ministero.

Lanza. Dice di sperare che la crisi ministeriale non avrà a durare lungo tempo, mentre nelle presenti circostanze è più che mai d'uopo di un governo stabile. Non intende già che il gabinetto abbia ad essere formato nè domani, nè dopo, purchè al meno fra 10 o 12 giorni abbia ad essere un affar finito. Insiste acciò frattanto la proposta sia presa in considerazione, trattandosi di cosa sommamente vitale per gli interessi di tutta Italia. Altri Stati averne già sancito il principio, e dichiarata la loro adesione. Non dover il Piemonte essere più oltre in ciò tratto da altri Stati a rimorchio, come quello che mal potrebbe ora ristarsi a mezzo corso per quella via, che primo egli aperse all'Italico riscatto

Il ministro dell'interno vorrebbe sospendere la presa in considerazione potrebbe essere, come di ragione anteposta a molte altre questioni eziandio d'urgenza, e verrebbe quindi precocemente trattata. Osserva che il fatto della nuova costituzione dee essere parte integrante del programma del nuovo Ministero, e per ora converrebbe lasciarne intatta ogni questione. Guglianetti vorrebbe conciliata l'idea di Lanza con quella di Broglio; cominciando a prender la petizione in considerazione con proposito deliberato di non venire a discussione se non dopo costituito il nuovo Ministero.

Lanza si dichiara dello stesso avviso. Posta ai voti la presa in considerazione della petizione come d'urgenza è accettata

Cavallini propone l'aggiunta dei due deputati Rossi e Pintor al novero degli impiegati che siedono nella Camera

Sineo ha bisogno di alcune spiegazioni in proposito, che Vesme si affretta a dargli.

Posta ai voti la proposta Cavallini sulla accettazione dei medesimi è approvata.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni

Bunico. (E tutti gli altri deputati) vorrebbero l'elenco onde ne fosse agevolata la cognizione e divenisse più spedita la deliberazione, non è questo un desiderio non soddisfatto mai sul quale furono date molte risposte, e se ne diedero oggi ancora per lo addietro

Una voce usque quo?

Valerio sale la ringhiera e vi depone un fascio di carte di tal volume che cagiona non poca sensazione e movimento sui banchi de' giornalisti.

Condotta a termine la discussione sui provvedimenti a darsi sulle razze de'cavalli in Sardegna, cominciò riferire su di altre petizioni, fra le quali noteremo le più importanti. Ve n'ha un numero infinito piovuto da tutte parti della Savoia a favore delle dame del Sacro Cuore, sulle quali si passa all'ordine del giorno. Una, che desta le risa di tutti è quella di un certo Giacomo Perotti il quale aveva proposto nè più nè meno che si dovesse pensare a dare un po' d'educazione ai Croati. Il relatore conchiude che si passi all'ordine del giorno, allegando per ragione unica, che ai Croati avevano già provveduto Radetzky e Salasco (*si ride*).

Con un'altra petizione del sindaco di Cassine sig. Scazzola si domanda di provvedere a che venga diminuito il dazio sui vini che di Piemonte sono portati in Lombardia.

Il relatore conchiude per l'ordine del giorno, osservando che alcuni mesi addietro era tal cosa da essere inviata al ministro di finanze, ma al giorno d'oggi (volendola assolutamente inviare ad un ministro) non si potrebbe che inviare al ministro della guerra (*applausi*).

Un'altra dei facchini di Genova, che reclamano per non essere più chiamati al servizio di coloro specialmente che fanno introdurre vini. Le conclusioni sono per l'invio al Ministero.

Revel fa osservare che una tal determinazione potrebbe dar luogo a credere che si volesse adottare un sistema di privilegio.

Valerio dichiara che non si intenda prestabilire diritto veruno per que' facchini, essendo libera l'industria, aver soltanto la Commissione opinato per l'invio al Ministero non per altro che per interesse d'umanità onde sia, se possibile, procurato loro lavoro in una stagione ove la miseria pel popolo diventa maggiore, e ne divengono più gravi le conseguenze.

Michelini (G. B.) si oppone alle conclusioni della Commissione anche per quella parte che riguarda il lavoro che potrebbe essere procurato.

Malgrado le osservazioni del relatore in senso contrario che dichiara però non volersi mettere per la via d'una discussione di economia politica, il deputato Michelini insiste e provoca nella Camera un voto che la divise in due parti eguali, fruttando il curioso fenomeno di veder l'Opposizione votare quasi unanime col ministro che stava per l'ordine del giorno, venne respinto con successo dal centro e dalla destra in parte.

Valerio. Il sig. Marulli Giuseppe di Roccavione in data delli 11 luglio con sua petizione num. 261 narra come egli da buon cittadino si credè in dovere di svelare alla Camera alcuni fatti i quali tornerebbero dannosi alla religione ed al paese. Egli racconta come il parroco di Roccavione, il signor D. Giovanni Griseri, non cessò dall'osteggiare la Costituzione e tutti coloro che l'amano, che albergò alcuni giorni presso di sè un gesuita, e che gli permise di salire il pulpito due volte. Siccome consta dal complesso della lettera che accompagna la petizione, lo scrivente essere un settuagenario, uomo moderato e sinceramente amante del bene; e siccome i gravami ch'egli accenna sono pur troppo reali, e poichè se molti sono i parroci, che professando degnamente i principii del Vangelo, riconoscono i beneficii che a tutto il paese provengono da un regime sinceramente costituzionale, molti sono pur quelli che si servono del sacro loro carattere per farsi propugnatori di pensieri di reazione, la Commissione ha creduto doversi rimettere la petizione al Ministero dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, affinchè sia accertata la verità della relazione, e vi sia dato opportuno provvedimento.

Pellegrini dice di non opporsi alle conclusioni della Commissione; dubitando però della verità de' fatti accennati, propone che si aggiunga alle conclusioni, che qualora venissero accertate false le accuse, il ministro avesse a riferirne alla Camera, onde provvedere a che sia punito il calunniatore giusta il prescritto dalla legge

Valerio si associa alla proposta del preopinante.

Il ministro di grazia e giustizia dice di non aver conoscenza del fatto per vie di veruna autorità, esservi quindi senza dubbio molta esagerazione nel fatto.

Cavallera aggiunge che in Roccaviva havvi una popolazione, che per lo passato nudrì non poco odio contro i parroci, essendone già stati cinque cacciati da quella parrocchia; crede però esagerate le accuse.

Ferraris. Sia per difendere il diritto di petizione dall'abuso che se ne potesse fare, sia per amore della verità, crede suo debito aderire alla proposta Pellegrini, acciò riconosciute false le accuse abbiasene a riferire alla giustizia ordinaria. Prova quindi come tra il rendere illusorio il dritto di petizione, e il pericolo di sottoporre la stessa petizione a due discussioni vi passi una grande differenza. Quanto all'obbligo che si vorrebbe imporre al ministro di dare esatto conto delle petizioni, cita la costituzione del Belgio, in cui è detto precisamente che i ministri sono tenuti a ciò solo quando ne sono espressamente richiesti.

Ministro di grazia e giustizia. Onde non sia sanzionato il principio che il ministro sia tenuto dar conto d'ogni petizione, osserverò che quando il petente usa del diritto che gli compete di dare una petizione, ogniqualvolta la Camera l'abbia trasmessa al ministro per il debito provvedimento, non perde quello di chieder quindi ragione del risultato, conforme al voto della Camera, e per tal modo rimane sempre lontano il pericolo, che il ministro obblii, e non voglia provvedere intorno alla petizione.

Guglianetti opina abbia a dar conto del fatto, tanto che il diritto di petizione non divenga irrisorio. Oltrechè abusando della facoltà di petizione, molti potrebbero abusarne calunniando; al che s'antiverrebbe col conoscere i risultati dell'invio delle medesime al Ministero.

Revel ministro di finanze. Io intendo qui muovere una questione di principio, e non solamente di persone: parlo nello interesse della cosa, e parlo perchè questa discussione può aver tratti di conseguenza. Io non credo che sia principio costituzionale che d'ogni petizione che la Camera invia al Ministero si debba render conto, poichè credo che se si dovesse seguire questo sistema a un dipresso io credo che il principio sarebbe intromettere la Camera sul potere esecutivo, e sarebbe poi necessario perdere un tempo prezioso, perchè un rinvio al Ministero si fa semplicemente perchè provveda. Secondo il diritto costituzionale un Ministero dovendo avere la confidenza della Camera, è necessario che la Camera abbia confidenza in esso per lasciarlo provvedere come crede. Ove succeda una questione particolare di cui si desideri avere una informazione onde possa essere recata in discussione, allora sta che la Camera desideri un rapporto speciale sulla petizione e sulla domanda; ma stabilire in genere che d'ogni petizione di cui si fa relazione alla Camera, e di cui si fa invio al Ministero, debba darsi un rapporto individuale, io credo che sia un principio non ammessibile, mentre farebbe perdere un tempo prezioso, e un assumere ingerenza in quelle attribuzioni che sono proprie del potere esecutivo: parlo di qualunque Ministero in generale.

Guglianetti dice che qualunque sia l'opinione del ministro,

egli ne porta una affatto contraria; che quando la Camera invia al Ministero una petizione, lo fa perchè vi provveda, ed essa sia in diritto di conoscere in qual modo il Governo abbia assecondato il suo voto. In caso diverso le petizioni si ridurrebbero a suppliche, di quelle che pel passato s'indirizzavano al Governo, e giacevano sepolte per quel tempo che era segnato dall'arbitrio. Diversamente il diritto di petizione non sarebbe (ripete) che una derisione.

Revel soggiunge che non vuole abusare de'momenti della Camera, e che crede bastevoli le già addotte considerazioni.

Ferrari sorge a discorrere in senso opposto a quello del deputato Guglianetti.

Broglio si dichiara d'avviso contrario ai preopinanti in una sola e diversa parte de'loro argomenti. Conchiude che stabilito il principio che il Ministero abbia a dar conto alla Camera de'risultati delle petizioni, ne accadrà che questa diverrà un potere legislativo, esecutivo, giudiziario ad un tempo.

Continuano la discussione Bianchi e Rossi

Lanza domanda che sia modificata l'aggiunta dell'avvocato Pellegrini, che è posta ai voti dopo votate le conclusioni della Commissione per l'invio al Ministero. L'aggiunta è modificata ne'limiti, che il Ministero ne avrà a riferire alla Camera il risultato.

Una delle controverse fu questa del sig. Orsier (dalla Valle d'Aosta) il quale visti gli inconvenienti che derivano dalla varietà delle dottrine teologiche quà e là insegnate, vorrebbe che tutti i vescovi si ponessero d'accordo e venissero stabilite le norme d'un corso regolare, uniforme di un corso teologico per tutto lo Stato.-Propone in pari tempo una riforma de'seminarii

La Commissione conchiude per l'invio al Ministero,

Vesme sta per l'ordine del giorno, e dice che stabilita la libertà dell'insegnamento, non deve esser stabilito verun principio contrario in proposito.

Monti. Concorre a sostenere le conclusioni della Commissione, e si oppone a quelle del deputato Vesme. Nessuno ignora esservi vere discrepanze ne' vari insegnamenti teologici praticati nelle varie diocesi, e quantunque versino solo sopra materie opinabili, tuttavia sarebbe desiderabile che anche a questo riguardo si evitassero, e vi fosse uniformità e concordia di dottrina

Tali discrepanze, benchè tollerabili una volta non esistevano, e ciò proviene dal modo di elezione de' professori che si è variato d'assai nel 1822; i professori erano obbligati ad attenersi anche nelle cose disputabili all' insegnamento universitario; ora la cosa è variata.

Qualunque sia poi l'utilità della libertà d'insegnamento che si voglia promuovere, credo che tanta libertà in teologia, anche nelle cose non dogmatiche, non sia cotanto vantaggiosa.

Vota pertanto per la Commissione.

Tonello osserva che colla legge del 4 ottobre si è stabilito che d'ora innanzi i teologi dipenderanno dall'autorità governativa; quindi le cattedre di teologia saranno del governo provvedute.

Decastro. Io appoggio vivamente le conclusioni della Commissione per ciò che risguarda l'ampia istruzione da darsi ne' seminarii, perchè è d'uopo dire che la maggior parte dei seminarii dello Stato sono talmente costituiti, che per difetto di ben intesa istruzione e di larghezza d'insegnamento non riescono di tutto quel bene che la Chiesa e la Nazione è in diritto di sperarne. Non così però posso appoggiarle in quanto risguardano l'insegnamento teologico, il quale non amerei venisse vincolato.

Per quanto io desideri che l'istruzione religiosa che si dà nei seminarii sia scevra da ogni tabe di gesuitismo, debbo però notare, che le suaccennate conclusioni toccano dappresso quella libertà d' insegnamento che l'ultima legge sulla pubblica istruzione ha rispettato e sancito. — In questa legge, io dico, viene solennemente proclamato il principio della libertà dell'insegnamento per rapporto ai seminarii vescovili, i quali si vuole che siano retti dalle discipline particolari della Chiesa e dello Stato. Non vi è però imposto obbligo di sorta per ciò che gli studii che vi si fanno siano conformi alle discipline contenute nelle leggi e nei regolamenti emanati dal potere civile, tranne il caso che si voglia servire di questi studii per l'ammessione ai gradi, e pegli esami ai corsi che sono dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. Ciò altro non significa, che vien lasciata ai vescovi intiera libertà intorno all'istruzione a darsi ai loro chierici nei seminarii. Questa legge esiste se volete riconoscerla; tuttochè abbia essa avuto vita nel tempo della plenipotenza ministeriale, è giuocoforza che non vogliate passare oltre a queste conclusioni invocando l'ordine del giorno.

Mi direte che rispettando questa libertà d'insegnamento nei seminarii, si lascia aperto il varco al serpe del gesuitismo per avvelenare le più floride speranze della Chiesa; ma io vi domando: credete voi che il mezzo più acconcio ad estirpare il gesuitismo dai seminarii sia quello di porre in mano dei vescovi un libro teologico ed ordinare che lo facciano studiare dai loro chierici? Ciò certamente è molto, ma non è tutto: imperciocchè come io credo che Pascal sia divenuto un Pascal cioè un altro Giove che ha fulminato un'altra razza di Titani leggendo i Caramueli e gli Escobard, così io porto opinione che il padre Roothan sapesse anche a menadito tutto il libro di Pascal, non lascierebbe di essere il padre Roothan, e insegnandolo altrui non potrebbe che formare dei discepoli simili a sè: imperocchè il gesuitismo più che nei libri sta nel cuore dell'uomo: finchè vorrete mutare i libri e non le persone, farete opera vana. Date alla Chiesa di Cristo buoni vescovi che non puzzino di gesuitismo; seminate il buon frumento, e non la zizzania, è avrete frutti degni delle vostre speranze. Là dove tutto puzza di gesuitismo e gli uomini ne sono contaminati fino alle ciglia non è sicuro lo stesso vangelo. Conchiudo pertanto doversi le conclusioni della Commissione mettersi all'ordine del giorno, atteso che, torno a dirlo, è chiaro l'articolo della legge della pubblica istruzione, se non erro l'articolo 57 che lascia intiera ai vescovi la libertà intorno all'istruzione dei chierici de' loro seminarii, e sarà questa una materia da rinvenirvi sopra, quando si discuterà la gravissima questione dell' insegnamento.

Valerio. Crede che nel discorso del preopinante v'abbia contraddizione, e lo prova brevemente, dicendo che non si può bene provvedere all'insegnamento ne' seminarii, quando se ne lasci l'indirizzo ai vescovi nella parte più importante.

Decastro. Io diceva di prendere in considerazione le conclusioni in ciò che riguardano l'ampia istruzione da darsi nei seminarii con l'erezione di nuove cattedre, non però in quanto riguardano l'insegnamento teologico: imperocchè questo attenendosi più intimamente al bene immediato della religione, deve essere di esclusiva attribuzione dei vescovi; mentre l'altra, che risguarda più direttamente il bene della società, può essere sottoposta anche all'azione del potere civile.

Valerio ripete che v'ha contraddizione nelle conclusioni del preopinante. Vorrebbe egli conservata la libertà dell'insegnamento ne' seminarii, poi vuole che tale insegnamento stia sotto la giurisdizione dei vescovi, i quali provvedano a che le cattedre di questi seminarii s'aumentino. Ora questi vescovi essendo quali esso dice assai cattivi, non si provvederebbe ai veri bisogni de' tempi col sistema sostenuto dal deputato Decastro, e non si ripărerebbe a verun danno non estirpando la mala erba gesuitica dalle sue origini.

Poste ai voti, sono accettate le conclusioni della Commissione.

La Marmora dà comunicazione di un progetto di legge per la formazione di due battaglioni d'aggiunta al corpo dei Bersaglieri.

È dichiarato d'urgenza.

Gran parte de'deputati vorrebbe andarsene, ma il signor Valerio s'adopera in modo da farli coll'aiuto del presidente, riguadagnare i loro stalli.

Depretis relatore sale alla ringhiera e vi riferisce di 15 petizioni tutte a un dipresso sullo stesso soggetto.

Trattasi in queste di vecchi soldati che militarono con onore nelle campagne gloriose che l'impero francese sostenne contro il resto d'Europa sul principiare di questo secolo. Molti di loro sono fregiati della stella dei prodi. Essi tutti muovono lamento perchè dopo aver versato il loro sangue sul campo, dopo essere stati mutilati dal ferro nemico sulle rive del Danubio, dell'Elba, della Vistola siensi veduti mutilati nelle loro pensioni, nei loro assegnamenti, solennemente garantiti dai trattati, dalle cesoie ingloriose della burocrazia

Conchiude per la trasmessione delle medesime al Ministero, onde sia usato un opportuno riguardo, ed anche veda se non è il caso di proporre una nuova legge per restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni.

Revel ministro di finanze dichiara che se si tratta d'avere per questi petizionari gli opportuni riguardi, non vi trova nessuna difficoltà. Ma gli è ben altra cosa, se vogliasi fare una legge per restituire in tempo quelli che non presentarono, fra termini utili i loro titoli. Questo aprirebbe la via a gravissimi inconvenienti, epperciò crede dovervisi opporre.

La discussione si agita tra i signori Brofferio il quale approva le conclusioni della Commissione, e Sclopis che sulla seconda parte vota perchè si passi all'ordine del giorno.

Galvagno. Osserverò alla Camera che le conclusioni della Commissione relative ad una proposta di legge per la restituzione in tempo di quelli che abbiano qualche credito antico verso il Governo, devono essere considerate sotto duplice rispetto; o trattasi cioè di quelli che non hanno mai presentato verun titolo, e male converrebbe che questi fossero ora nuovamente ammessi a farlo. O trattasi invece di coloro che presentarono bensì i loro titoli in tempo utile, e nelle forme legali, ma subirono le riduzioni operate dalla Commissione di liquidazione. Quanto a costoro, potrà il Ministero esaminare le ragioni per le quali ebbero luogo queste riduzioni, e rivocare quelle che non fossero fondate su motivi sufficienti. Credo impertanto che sia necessario distinguere i due casi, ammettendo cioè quando trattisi di coloro che soffrirono qualche riduzione, le conclusioni della Commissione. E questa mia idea credo debba essere appoggiata dalla Camera.

Brofferio dimostra la necessità, che il Ministero abbia le petizioni, come quello che tenendo in mano ogni documento, e le fila di tutto, è il solo che possa pronunciare sulla convenienza del fare o no una legge, e del come possa essere proposta.

Il presidente pone ai voti le conclusioni della Commissione che sono adottate.

La Camera è sciolta alle ore 5 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA. — I romanzieri di Francia soliti a rappresentare gl' Italiani armati di stiletto e di veleno, dopo di avere cacciato in mano di ogni Italiano il pugnale dell'assassino di Rossi, gli prestano ora l'altro elemento per compiere il solito ritratto. La Gazzetta di Francia e con essa varii altri giornali dànno la seguente notizia:

« Carlo Alberto, re di Piemonte, è morto avvelenato. Non abbiamo ulteriori dettagli intorno a questo spaventevole delitto!!!!! »

PARIGI 5 *dicembre.* — I giornali che proteggono la candidatura del generale Cavaignac persistono a voler porre il generale Changarnier fra gli aderenti a codesta candidatura. Noi affermiamo di nuovo che il voto dell'onorevole generale in capo delle guardie nazionali della Senna è pel signor Luigi Napoleone Bonaparte. (*Constit.*).

— La spedizione delle truppe comandate di recarsi in sussidio del Papa viene sospesa per un'ordine telegrafico spedito da Parigi. Cavaignac lo annunziò formalmente all'Assemblea nazionale nella seduta del 5

BORSA DI PARIGI 5 *dicembre.* — Abbiamo ad indicare un nuovo importante innalzamento nei fondi pubblici e nella maggior parte degli altri valori. Come ieri, l'innalzamento d'oggi non sembra aver altra causa che la posizione della piazza. Già da alcuni giorni aspettavasi alla Borsa un forte innalzamento dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Questo movimento giunse più tosto che non credevasi e i forti sconti determinarono sulla rendita gli aumenti di ieri. Non eranvi nuove del Papa. A contanti il 5 per 0/0 aperto a 68, montò senza reazione a 69, 40; fece quindi 68, 75, poi risalì a 68, 90: 1, 90 più di ieri. Il 3 per 0/0 fece 44 al più basso e 45 al più alto, e si chiude a 44, 60, in aumento da ieri di 85 centesimi.

MARSIGLIA 5 *dicembre.* — La divisione navale sotto il contrammiraglio Trèhouart ha lasciato ieri l'ancoraggio d'Endoume. Dopo l'arrivo del corriere di Parigi, un piccolo battello a vapore del servizio delle poste ha recato un dispaccio a bordo del Magellan, poco dopo le tre fregate hanno acceso e guadagnato il largo. (*Sémaphore*)

LIONE 6 *dicembre.* — Domenica 19 novembre, tutti i comuni del dipartimento del Rodano furono invitati ad eleggere delegati per rappresentarli nel capo-luogo del cantone e formarvi collegi elettorali.

Nel circondario rurale di Lione, gli scrutinii preparatorii di codesti collegi cantonali hanno data una grande maggioranza al generale Cavaignac; in quello di Villafranca, il maggior numero degli elettori si è dichiarato nello stesso senso, e finalmente le sessioni della città di Lione e dei comuni suburbani diedero a tale candidatura una maggioranza immensa. (*C. de Lyon*).

ABDICAZIONE DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

OLMUTZ 2 *dicembre.* — Questa mattina alle ore 8 radunatasi nella sala dell'incoronazione della residenza del principe arcivescovo di Olmutz la più parte della famiglia imperiale, Windisgraetz, Iellachich ed altri gran dignitari. S. M. l'imperatore fe' noto all'adunanza, che importanti motivi gli avevano fatto prendere la risoluzione di deporre la corona imperiale a favore di suo nipote, il serenissimo arciduca Francesco Giuseppe, avendo il fratello di S. M. il serenissimo arciduca Francesco Carlo dichiarato di rinunciare al diritto che gli si compete alla successione al trono.

Furono in seguito letti i relativi documenti dal ministro della casa, principe di Schvvarzenberg, e l'atto di abdicazione fu sottoscritto da S. M. l'imperatore e da S. A. imperiale l'arciduca Francesco Carlo e controssegnato dal ministro della casa.

Le loro maestà salutarono quindi il serenissimo loro nipote siccome imperatore regnante.

S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe primo, ricevette poscia l'omaggio di tutti i membri presenti della famiglia e degli altri testimonii.

Colla lettura del protocollo e sua sottoscrizione per parte di tutti gli astanti ebbe fine quest'atto solenne di Stato

NOI FERDINANDO I

per la grazia di Dio, imperatore d'Austria, re ecc.

Allorchè noi, dopo il trapasso del nostro augusto padre il defunto imperatore Francesco I, ascendemmo al trono in legittima successione ereditaria, penetrato dalla santità e dall' importanza de' nostri doveri, implorammo anzi tutto da Dio il suo divino aiuto. Tutelare il diritto fu il motto, promuovere la felicità dei popoli dell'Austria lo scopo del nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e benanco ne' giorni recenti, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte de' nostri regni, perseverò l'immensa maggioranza de' nostri popoli nella fedeltà dovuta al monarca. Da tutte le parti dell'impero ci pervennero testimonianze che, in mezzo a dure prove, fecero bene al nostro cuore conturbato.

Ma il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile bisogno d'una grande ed estesa mutazione delle nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest'anno noi ci studiammo di prevenire e di appianare la via, hanno ferma in noi la convinzione che sien d'uopo più giovani forze a promuovere la grand'opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente

Abdicare alla Corona imperiale dell'Austria.

Il nostro serenissimo fratello e legittimo successore nel regno, arciduca Francesco Carlo, che ci stette continuamente fedele al fianco e divise le nostre cure, ha dichiarato e dichiara mediante la comune sottoscrizione del presente manifesto, che anche egli rinuncia alla Corona imperiale d'Austria a favore di suo figlio, dopo di lui chiamato al Trono, il serenissimo arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da'loro giuramenti tutti gl'impiegati dello Stato, li addirizziamo al nuovo regnante, verso del quale avranno quind'innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro giurati.

Alla nostra valorosa armata diamo riconoscenti un addio. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e traditori nell'interno, fu dessa continuamente, e giammai più che negli ultimi tempi, solido sostegno del nostro trono, esempio di fedeltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa monarchia, orgoglio ed ornamento della comune patria. Con pari amore e devozione essa si stringerà anche intorno al suo nuovo imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i popoli dell'impero dal loro dovere verso di noi e col presente rimettiamo solennemente ed al cospetto del mondo tutti i relativi doveri e diritti al nostro diletto nipote, qual legittimo nostro successore, raccomandiamo questi popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipossente ridonar loro la pace interna, ricondurre i traviati al dovere, gl'illusi al disinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le sue benedizioni sui nostri paesi, — ma voglia egli altresì dar lume e forza al nostro successore imperatore Francesco Giuseppe I, affinchè possa compiere l'alta e grave sua missione a proprio onore, a gloria della nostra casa, a salvezza de'popoli a lui affidati

Dato nella nostra regia capitale di Olmütz, il secondo giorno di dicembre, anno mille ottocento quarant'otto e quattordicesimo dei nostri regni

FERDINANDO
FRANCESCO CARLO
(L. S.)

SCHWARTZENBERG.

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I ECC. ECC. ECC

Per l'abdicazione al trono del nostro augustissimo zio, imperatore e re Ferdinando primo, in Ungheria e Boemia quinto di questo nome; e per la rinuncia alla successione al trono del nostro augustissimo padre arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della prammatica sanzione a porre sul nostro capo le corone dei nostri regni:

Col presente solennemente annunciamo a tutti i popoli della monarchia la nostra assunzione al trono sotto il nome di Francesco primo.

Seguono altri rescritti del nuovo imperatore, con uno de' quali riconferma l'ultimo ministero e la Dieta in Olmutz.

ULTIME NOTIZIE

ROMA. — *Il Consiglio dei deputati in seduta 3 dicembre ai popoli dello Stato pontificio.*

Si è divulgato uno scritto che dicesi firmato dal pontefice in Gaeta il 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione governativa, della quale già alcuni membri si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de'deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine del pubblico, francheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che nemici d'Italia vorrebbono provocare, onde per interne discussioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1. Che il Consiglio dei deputati, riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non prestando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali ministri debbono continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto;

2. Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma;

3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione, e ad unire qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità

4. Che si faccia un proclama al popolo romano e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei deputati, ed altro alla guardia civica per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico. Il Consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso e tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzato le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Il presidente Sturbinetti.
Vice-presidente Fusconi De-Rossi.
I segretari Marco Santi, Caporioni.

ROMA, 4 *dicembre.* — Scrivono all'*Alba*: La Camera dei deputati, riunita nella scorsa notte, dichiarò insussistente l'atto del Papa da Gaeta, perchè non ufficialmente comunicato, e rigettabile, perchè anticostituzionale. Fu presa questa deliberazione perchè restasse al potere l'attual Ministero. Questa sera partirà una deputazione di cinque deputati, cioè *Fusconi* vice-presidente del Consiglio dei deputati — Ab. *Nizzi* deputato — Principe *Corsini* senatore — *Pieri* ed *Arrighi* membri dell'alto Consiglio, per fare semplice invito al Papa di ritornare. — Il popolo è ansiosissimo di vedere instituita in Roma una Commissione esecutiva o Governo provvisorio che assuma il potere temporale, dal quale il Papa con la sua fuga è pienamente decaduto.

CIVITAVECCHIA 5 *dicembre.* — È giunto questa mattina un vapore postale francese partito da Marsiglia la sera del primo. Ha a bordo un diplomatico M. De la Tour du Pin, che dicesi si diriga a Gaeta. *(Corr. Liv.)*

S. NICCOLINI *gerente.*

L'estimable journal *la Concordia* dans son n° du 27 présent mois, qualifie *la Savoie* de journal *quasi Ministériel.*

En attendant que la direction de ce dernier journal s'explique là-dessus, je me crois autorisé par la connaissance intime que j'ai des personnes et des principes qui le dirigent, pour repousser cette qualification, non certes comme injurieuse, mais comme inexacte.

Le journal *la Savoie* ne reçoit pas plus les inspirations du Ministère que celles de l'Opposition. Il a promis à ses abonnés la vérité envers et contre tous et il tient sa promesse. Il a quelque raison de se croir l'expression d'un parti chaque jour plus nombreux en Savoie aussi bien qu'en Piémont. C'est le parti de ceux qui croient que ce n'est pas en combattant à outrance un Ministère, que ce n'est pas en le harcelant, avec une intolérance systématique, par haine des personnes plutôt que par opposition aux principes, qu'on lui laissera le loisir de réparer des finances en ruine, de réformer une administration remplie d'abus et d'erreurs, ni de prendre en face de la diplomatie et de l'ennemi l'attitude que l'honneur et les intérêts du pays lui commandent. Ce parti, qu'on me pardonne la similitude, effraye d'un torrent qui emporte même ses rivages, dégoûté à l'aspect d'une mare fetide, images d'opinions contrairement extrêmes, préfere couler comme ces beaux fleuves qui respectent leurs digues et, s'il le faut, fléchissent leurs grandes ondes sous l'arche d'un pont superbe.

C'est pourquoi ce parti, dit des *conservateurs-progressistes*, persuadé qu'on ne fait de la politique ni avec du sentiment, ni avec de l'enthousiasme; qu'une politique passionnée est toujours mauvaise et que celle-là seule est la bonne qui repose entièrement sur les intérêts positifs du pays, ne veut ni blâmer ce qui est inévitable, ni prétendre à l'impossible; mais il entend se maintenir sans servilité, comme sans hostilité dans la voie la meilleure de toutes, quoi qu'on en dise, du *juste milieu.*

Sortis d'hier des langes de l'absolutisme, attendons de grandir, attendons d'avoir acquis l'expérience nécéssaire avant de nous lancer au milieu des agitations dangereuses. On oublie trop ici, que les extrêmes s'usent vite. Sans recourir au passé, puisons au moins quelques enseignements dans l'histoire contemporaine. Nous serons bientôt convaincus, car déjà nous en sommes persuadés tous, que la modération et l'union seules peuvent méditer et accomplir de grandes choses. Tous nous voulons une chose, surtout: réaliser les espérances de l'Italie. Entendons-nous alors pour dépouiller ces espérances de ce qu'elles ont de chimérique, et par de mutuelles concessions, mettons-nous une fois d'accord sur le but et les moyens. Les plus cruels ennemis de la patrie ne sont ni Radetzky, ni ses croates: c'est nous, nous, insensés qui déchirons de nos propres mains le flanc de l'Italie. Ah! que par de là le Tessin on doit rire de nos discordes.

Un correspondant du journal LA SAVOIE.

SOCIETA' NAZIONALE
per la Confederazione italiana.

AVVISO.

Il Comitato centrale s'adunerà straordinariamente la mattina del giorno di martedì 12 corrente alle ore 11 ant. per deliberazioni d'urgenza.

GIOVANNINI *Segr.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40. —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso [illegible]
LIVORNO » *l'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » [illegible] posta
NAPOLI » *Dufour — Margheri.*
[illegible] » *Chambahez.*
[illegible] » *L'Ufficio di corrispond. Delarue e Lejolivet.*
[illegible] » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Lunedì 11 Dicembre 1848. — N° 295.

La Direzione del RISORGIMENTO *rende noto ai sigg. impiegati delle RR. poste ed alle persone che desiderano di associarsi al detto giornale, che le associazioni si ricevono anche a trimestri irregolari, bimestri e per un solo mese, a partire da qualunque giorno.*

TORINO

10 Dicembre.

Inserendo due risposte alla lettera di Vincenzo Gioberti, egli è obbligo nostro inserire la lettera stessa.

Crediamo di non dover aggiungere sillaba a questo documento.

Giudichino i nostri lettori.

Mio caro Valerio!

Essendo stato indisposto ai passati giorni, non ho potuto smentire una falsità divulgata a mio riguardo dai deputati ministeriali nella loro dichiarazione. Ora intendo di adempiere a questo debito, e ricorro perciò al tuo pregiatissimo foglio. La falsità è questa: io vengo accusato di aver consigliato ai presenti ministri la proroga del Parlamento. Il consiglio dee certo parer singolare, massimamente essendo stato dato in quei giorni che usciva alla luce il mio opuscolo sui *Due programmi*.

Ma cesserà la maraviglia quando si sappia che io suggerii a quei signori il contrario appunto di quello che fecero. Imperocchè uno dei ministri essendo venuto a visitarmi verso la metà di settembre e a chiedermi il mio parere sulla proroga delle Camere, io gli risposi che se il Ministero intendeva di attenersi al primo ed orale suo programma, io non avea consigli da dare. Ma se invece era risoluto di seguire il programma scritto, indirizzando l'opera sua a mantenere il *fatto compiuto* del regno dell'Alta Italia, e ad assicurare la piena indipendenza della Penisola, parevami doversi procedere per una via di mezzo intorno al detto capo. Perocchè da una parte il Ministero avea d'uopo di essere sciolto per un po' di tempo da ogni altra cura, per poter rivolgere tutta l'attività sua a riformare e rifornire l'esercito; e per conseguente una certa proroga del Parlamento era opportuna. Dall'altra parte esso Parlamento era necessario, sì per nutrire e sostenere l'opinione pubblica, sì per accrescere col suo concorso la forza del potere esecutivo in tali frangenti: onde la proroga doveva esser breve. Si differisca dunque la riunione delle Camere per soli quindici giorni, i quali basteranno a un Ministero operoso per mettere mano ai primi e più urgenti apparecchi. Si riaprano al principio di ottobre, e si adoperi l'autorità loro per compiere i provvedimenti incominciati. Ecco qual fu il mio consiglio; il quale, quanto sia stato seguito dal Ministero Sostegno-Perrone, non è d'uopo che il dica. Tutti sanno che la proroga fu di un mese, cioè doppia dello spazio da me suggerito; e che venne ordinata non mica ad apparecchiare la guerra, ma a renderla vieppiù difficile cogli andirivieni, cogl'indugi, colla mollezza, colle corruttele, e sovrattutto con una imprevidenza e incapacità governativa, di cui ora si cominciano a vedere i frutti, e per cui il nostro paese è divenuto la favola di Europa.

Se queste cose fossero ignote al pubblico, io attribuirei la sentenza dei deputati ministeriali alla loro innocenza politica, o a difetto di buone informazioni in proposito. Ma prima che uscisse la dichiarazione loro, la calunnia era già stata profferita dal *Risorgimento* e smentita senza replica dalla *Concordia*. Come va dunque che si rinnova? Per rispondere ad una protesta moderatissima e piena di rispetto verso le persone, i signori ministeriali accusano l'Opposizione di mentire a bello studio e d'impugnare la verità conosciuta. Ma dalle cose dette risulta che noi potremmo, secondo giustizia, restituir loro il complimento, se non fossimo ricordevoli del nostro decoro, e abborrenti da quei modi che soli convengono a chi difende una cattiva causa.

Nè questo a gran pezza è il solo errore in cui siano incorsi i deputati ministeriali. La loro dichiarazione è un misero tessuto di falsità notorie, ed espresse in modo che non può illudere nessuno; onde sarebbe opera perduta il degnarla di una replica. Che dire infatti ad uomini, i quali credono purgare la *maggioranza* della Camera dal sospetto di *servilità* fondato nel gran numero degli *impiegati* e degli *stipendiati* che la compongono, contrapponendo a questi i pochissimi *funzionarii* che si trovano fra gli opponenti? Come se quel titolo che può dirittamente argomentare servile animo, quando si sentenzia in favore dei ministri, non facesse segno d'indipendenza, allorchè si vota contro di essi. Chi non vede che se il ministeriale assicura il proprio impiego, favoreggiando i ministri, l'opponente facendo loro contro, si pone in rischio di perderlo? ragionatori che connettono con una logica così ridicola non meritano certo di essere confutati, poichè si confutano da se medesimi.

Oltre che il combattere al dì d'oggi il Ministero della *opportunità*, sarebbe come il pigliarsela contro un cadavere. E i suoi sviscerati eleggendo per difenderlo la vigilia della sua morte, non mostrano d'aver colto il momento più opportuno.

Corrono da alcuni giorni sul mio conto alcuni falsi rumori, che non accade raccontare, ma che mi preme di smentire. Colgo adunque questa occasione, per dichiarare che, io non sono stato finora nè richiesto, nè interrogato, nè consultato direttamente o indirettamente da nessuno intorno al nuovo Ministero che si sta preparando; e che io sono così ignaro e impartecipe delle pratiche che si stanno facendo, come se invece di vivere nella capitale del Piemonte, mi trovassi nel Giappone o nella Cina.

Addio, mio caro Valerio. Continua a difendere con franco animo la santa causa della monarchia, della libertà e della patria contro i ciechi e gli ipocriti che l'oppugnano per ignoranza o per interesse fazioso.

Dall'albergo
agli 8 di dicembre 1848.

Tutto tuo di cuore
GIOBERTI.

A VINCENZO GIOBERTI.

In leggere le prime parole della lettera che voi, signore, avete indirizzata al vostro *caro Valerio* nel dì 8 dicembre, stampata poi nella *Concordia* del nove, noi ci siamo non mediocremente afflitti delle vostre *indisposizioni*, le quali, secondo che voi ci narrate, vi hanno impedito di smentire una *falsità divulgata dai deputati ministeriali nella loro dichiarazione*. Ma proseguendo poi alle linee restanti di quel foglio, abbiamo dovuto molto confortarci, poichè ci fu manifesto che la *falsità divulgata* non sarebbe già sì intera come da principio si sarebbe temuto, ma solamente di *una metà*: poichè voi dite che il consiglio vostro al differire sarebbe stato per soli *quindici giorni* e non più. Meno male, signore! Chè il mentire è sì rea cosa, che già ne pare guadagno mutare una bugia intera in una mezza bugia, e avere indi salva una mezza verità.

Se non che, o signore, siccome accade che da pensiero nasce pensiero, ci parve di poi che la mezza verità residua si accosti molto ad essere l'intero, se già non lo è compiutamente. Imperocchè la questione importante era, se si dovesse o no varcare il termine prestabilito del 16 settembre; ma quello varcato, era quistione molto indifferente che ciò fosse per quindici giorni o per un mese. E il divario tra un termine e l'altro è sì poco, che non è improbabile che voi, signore, dopo avere proposto (poniamo) i *quindici giorni*, abbiate, con quel buon senso che vi distingue, aggiunto voi stesso — *ovvero un mese, che già è il medesimo.* — E massime che appariva sì difficile il convocarsi sufficiente di deputati pel primo di ottobre, che il più volgare giudizio dettava naturalmente, o di non trasandare i termini fissi, o di prorogarli almeno insino alla metà di ottobre.

Voi dite poi, o signore, che questo mese fu male adoperato in *andirivieni*, in *indugi*, in *mollezza*, in *corruttele*, in *imprevidenze*, ed *incapacità*, *di cui si incominciano ora a vedere i frutti*, sicchè siamo divenuti la *favola d'Europa*..., ecc. Signore! Voi siete crudele col vostro paese; e meglio assai ne giudicavano i ministri francesi, i quali (voi gli udiste quei di [illegible]) consigliavano all'aspettare, esprimendo fiducia che *il nostro Governo troverebbe nel suo patriottismo la forza necessaria per attendere i risultamenti della mediazione, la quale meglio ancora che le armi avrebbe assicurato il riposo e la libertà d'Italia.* E quanto a noi, crediamo fermamente che il Piemonte, il quale intanto ha riparato i suoi danni, ristorate le sue finanze, instaurato un'esercito di 120000 uomini, non sia no la *favola d'Europa*. Ma quando lo fosse, vi assicuriamo, o signore, che noi Piemontesi non avremmo avuto il coraggio di stamparlo.

Procede la vostra lettera chiamando la *dichiarazione* un *misero tessuto di falsità notorie ed espresse in modo che non può illudere nessuno, onde sarebbe opera perduta degnarla di una replica*... Grazie, grazie, signore! Troppo comodo è il modo che avete scelto a rispondere, e noi vogliamo assicurarvi che anche qui v'ingannate, come vi ingannavate poche linee innanzi, quando chiamavate il Piemonte *favola d'Europa*. Sono asserzioni queste, vedete, e nulla più; e il mondo non si inchina più ora alle mere asserzioni da qualunque parte emanino.

Benchè, siamo giusti, una ragione pur ci è nel vostro scritto; ed è questa: che i dichiaranti male sillogizzarono, allorchè dal fatto di esservi parecchi impiegati nelle file dell'Opposizione, argomentarono la indipendenza di quelli che seggono nella maggioranza. Noi, signore, se occorre, rifaremo da capo la nostra logica; ma intanto non sappiamo intendere come pecchi il nostro ragionamento. Imperocchè se agli impiegati che seggono nell'Opposizione non fu torto un capello, nè niuno d'essi ha mai temuto o teme di perder punto de' favori che gli siano dovuti per merito, ciò vuol dire che il Governo rispetta le coscienze de' suoi impiegati, e che siccome alcuni seggono sicuramente nella Opposizione, così con altrettanta sicurezza avrebbero potuto sedervi altri della parte opposta, i quali dunque non da paura, nè da rispetto, ma dalle proprie convinzioni attingono il consiglio di sedere nella maggioranza.....

Questa in verità ci par log[illegible] forse non sublime, ma nè tampoco *ridicola*, la quale crediamo che troverà eco in tutte le persone che, secondo le idee comuni, si chiamano ragionevoli.

ROMA, VENEZIA E FRANCIA

Pio IX è in fuga. Ha egli timore per la sua vita? No; il vero coraggio viene dal cuore; e colui che affrontò le minaccie di quegli che dicevansi i difensori della Chiesa, non teme le grida degli ingrati. La calma nella fermezza, ecco ciò che di tal uomo fece un simbolo. Egli si allontana dal suo popolo per lasciargli fare la prova delle proprie forze, onde risparmiargli l'onta di nuove ingratitudini; non è un vil timore il suo, ma una compassione da padre. Quando più non l'avranno, allora sapranno gl'Italiani chi egli era.

Da un terzo di secolo essi sforzavansi, con cospirazioni, sommosse, rivoluzioni di ottenere la libertà; ma non riuscirono che alla prigione, all'esiglio, alla fuga, spesso disistimati dai loro amici, oppressi dai loro nemici. Egli venne e con una sola parola mutò faccia alle cose. Egli disse con voce quasi di preghiera: l'Italia sia, ed ella fu; l'unità politica, che mai non avrebbe potuto formarsi dall'odio, surse dall'amore.

Ma certi liberali, visionari per mestiere, non seppero mutar costume, si attennero al pedantismo dell'odio, alla trivialità della tradizione pagana, alla rettorica delle loro antiche bestemmie; gli strillatori del progresso rinnegarono il progresso di tutto. Si prende abbaglio se credesi il moto di Roma un moto sinceramente democratico; nel tutt'assieme non v'ha fin ora che del ghibellino e del più basso. Potrei estendermi su di ciò, ma il soggetto n'è doloroso di troppo. Del resto, sonovi morali convenienze, che debbono trionfare d'ogni considerazione politica: La forma del governo è un nulla, se lo spirito che lo anima è direttamente il contrario di quello che fa mostra di significare, la menzogna non ne torna che più pericolosa.

Io non vorrei saperne di una democrazia inaugurata dall'ingratitudine, dalla rozzezza, dall'indifferenza in faccia all'assassinio; di una democrazia che non avrebbe altro coraggio che quello di gettarsi sui deboli. Anche dopo di aver cacciato Radetzky, dopo d'aver ottenuto ragione dal re di Napoli e dai duchi di Modena e di Parma, sarebbe stato d'uopo d'inchinarsi innanzi ai benefici, alla virtù, al nome di Pio IX; sarebbe stato d'uopo di mostrare al mondo che si sapeva fare buon uso dei diritti da lui concessi, prima di esigerne dei nuovi, sarebbe stato d'uopo provare s'egli era possibile (ed è quanto appunto fermamente credo) di collegare lo sviluppo delle democratiche istituzioni all'incremento della vera ed immortale autorità del Pontefice. Ma incominciare dal toglierе la pietra angolare, che cadrà sulla vostra testa e su quella dei vostri figli; ma dare ai vostri tiranni un terribile argomento contro i vostri diritti, mostrando di non saperne usare; ma sollevare contro di voi lo scandalo dei credenti e lo spregio delle nazioni; ma somministrare un pretesto all'Austria d'invadere ciò che voi, vecchi liberali, senza del popolo, voi non potete difendere, ma collegarsi col fatto alle potenze che odiano il nome cattolico e che temono il germe della libertà inchiusa in codesto nome! Non v'ha che una grande imprevidenza che possa attenuare la gravità di un tale delitto.

Io non intendo con tale parola di vituperare gli uomini che in tanta estremità presero parte al potere, a fine d'impedire il disordine e di apparecchiare un più degno avvenire. E non si è come diplomatico che io parlo, ma sì bene come cristiano, come scrittore, il quale è uso da lungo tempo ad onorare la sventura. In questo momento io mi sento d'essere di più che un semplice inviato di Venezia, di quella città infelice che chiede alle nazioni l'elemosina della propria libertà; di quella città religiosa e superba, la quale come la Francia, affrontò, già tempo, le pretese della corte di Roma, forse con eccedente alterezza, ma custodendo sempre inviolabile il deposito della sua fede; di quella città cui ebbe ricorso un grande Pontefice in un tempo gloriosamente pericoloso [illegible] lotta per l'italiana indipendenza, e dalla quale essa uscì vittoriosa della tracotanza nemica. Quei tempi, pur troppo! sono assai lontani. Quanta distanza fra la lega lombarda e la guerra del Mincio, fra le crociate del 1848 e quei baroni di Francia *la meilleure gent du monde* siccome dice Villabarduin, le quali *empruntèrent deux cents marcs en la ville de Venise*, e s'inginocchiarono ai piedi dei Veneziani *moult plorant*, acciocchè volessero *les aidier a vengier la honte de Jésus Christ: et li dus et tuit lo autre commencèrent à plorer de la pitié qui ils en orent, et s'écrièrent tuit à une vois: nous l'otroions, nous l'otroions.*

Quanto n'andrebbe superba Venezia di ospitare nelle sue lagune quegli, il di cui nome sarà, lo spero, scritto un giorno come una benedizione sulla bandiera di S. Marco! Quanto sarebbe felice d'associare alle memorie di Alessandro III e di Pio VII, quella di Pio IX: da quell'isola di S. Giorgio, dove prendevano l'anello nuziale le figlie degli ammiragli e dei dogi, da cui uscì ornato del nome di Pio VII il vescovo Chiaramonti, quegli che sotto la prima repubblica francese predicò l'unione della religione colla libertà; quanto sarebbe bello di vedere Pio IX benedire da quell'isola le bandiere, i palazzi, il mare, le tombe liberate dai barbari!

Poichè Venezia ama i suoi monumenti; io ne darò per prova un tratto che l'onora. Io le aveva trovato un prestito di 10 milioni ad un prezzo più vantaggioso che [illegible] rendita di Francia, mentre altri governi ne cercano inutilmente a condizioni ben più onerose. Ma conveniva assicurare l'imprestito sopra alcuni quadri, e [illegible] in estera terra. La città di Venezia, circondata dal nemico, nel suo estremo pericolo, piuttosto che abbandonare, anche per qualche anno soltanto, parte della preziosa eredità dei suoi avi, ha scelto d'incaricarsi [illegible] di un debito sì rilevante; poichè Venezia ha fede nel[illegible] avvenire. E codesta fede sarà glorificata, mentre gli [illegible] sacrificio non tornano mai vani.

Ciò che non è dato a Venezia, povera assediata sarà il privilegio e l'onere della Francia. Solamente io desidero che le intenzioni della nazione italiana non siano disconosciute; e credo del dover mio il farmi interprete de' veri sensi di parecchi milioni d'anime, sulle quali la partenza di Pio IX peserà come un'onta e come un rimorso. Non trattasi di vantare nè di biasimare la politica del principe, [illegible] di onorare il Pontefice, il cittadino, l'uomo. Anzi, ho detto male: la politica del principe? Da [illegible] si forza la mano; gli si vuole insegnare [illegible] come gli si insegnerebbe il tedesco od il turco. Non prendendo consiglio che dai moti del proprio cuore, pregando a bassa voce egli ha scosso il mondo: ma da che alcuni pedantuzzi politici hanno voluto signoreggiarlo, ha perduto la capacità. Prendete il più gran poeta, dategli delle rime assurde, e poi doletevi che più non sia lo stesso: ora le grossolane astuzie e le sgridate di certi Machiavelli in miniatura, non sono che ridicole rime obbligate.

Pio IX non ha d'uopo d'essere compianto nè confortato da alcuno: ma io ho bisogno di dirgli che la miglior parte d'Italia lo accompagna nel suo esiglio; che dovunque andrà, il suo cuore potrà sempre riposare sul cuore de' suoi figli. Io il vidi una volta, io non gli baciai il piede, ma dopo avergli parlato dell'Italia, chiesi piangendo la sua benedizione, ed ei me la diede tutto commosso. Dopo d'allora, essendo ministro, ho potuto dargli una consolazione rimovendo gli ostacoli che impedivano la corrispondenza fra la Santa Sede ed i vescovi della Venezia; io non feci che anticipare di qualche anno ciò che ogni libero Governo [illegible] fra poco. La Francia, specialmente, è destinata a procurare delle grandi consolazioni a quel nobile cuore. Il mese di dicembre è forse il principio d'un'era novella [illegible] la vita europea, poichè l'intera Europa sta fra le angoscie d'una misteriosa aspettazione. I dolori di Pio IX torneranno a profitto anche di quelli che li hanno cagionati; al contrario di quei Parti che ferivano fuggendo, egli allontanandosi ci salverà. Egli pregherà per noi Dio e la Francia. Lo spirito guelfo, cioè democratico, è in Francia una tradizione, un istinto. Repubblica o monarchia, essa è sempre l'opposto della sciocca superbia e della durezza ghibellina.

Un grande riordinamento si va operando in tutti i poteri. L'esaltazione di Pio IX fu il primo passo, il suo allontanamento n'è forse un'altro più decisivo ancora. — Inginocchiatevi, sciagurati! Ritraendovi, ei vi concede una nuova [illegible]

N. TOMMASEO.

Porremo fine, o signore, ammirando come abbiate fatto quasi rimprovero ai *dichiaranti* di avere eletto a difendere il Ministero *la vigilia appunto di sua morte, mostrando così di non aver saputo cogliere il momento più opportuno*. E noi crediamo per contrario, o signore, che se qualche cosa torni ad onore e a difesa efficace del Ministero, sia appunto questa giustizia resagli la vigilia della sua morte. Imperocchè non vi debbe essere ignoto che gli uomini per solito levano gli occhi dal sole d'occidente per volgerli a quello d'Oriente: sicchè le parole de' dichiaranti, quando non avessero altra lode, avranno quella almeno di essere liberissime e disinteressate!!

Alcuni dei deputati dichiaranti.

La *Concordia* (num. 292) stampa una lettera che dicesi sottoscritta da Vincenzo Gioberti, con buona venia di madonna *Concordia*, è impossibile che la sottoscrizione sia del sommo filosofo. Egli non avrebbe portato in mezzo il meschinissimo divario che passa tra il consiglio dato da lui di prorogare il Parlamento quindici giorni, e l'esecuzione datavi invece dal Ministero, colla proroga di un mese, è un po' difficile il farci un'idea esatta dell' importanza di questa differenza; pure vi deve essere: e quando sia Gioberti che il dice, chiniamo la fronte, e confessiamo che non ne intendiamo niente. Meglio ancora: egli ride dell'argomentazione fatta dai deputati della maggioranza per escludere la servilità degli impiegati; egli imputa loro quest'argomento; siedono alla sinistra degli impiegati, dunque non è vero che gli impiegati siano servili. Che peccato che quest'argomento non ci sia, perchè la risposta era *ad hominem*! l'argomento invece non era altro che il seguente: il Governo, che si sappia, non ha finqui molestato alcun impiegato per le sue opinioni, ed appunto se alla sinistra vi sono impiegati, egli è perchè sotto questo Governo siedono dove vogliono. Perciò il sedere più a destra che a sinistra, è effetto d'opinione e non è segno di dipendenza. Così intesa l'argomentazione, pare che non sia tanto ridicola. Meglio ancora. Si dice in questa lettera che gli sviscerati (i deputati della maggioranza) difendono il Ministero, invece non hanno fatto altro che giustificare i loro voti e le loro opinioni; il che probabilmente sta bene che il facessero tanto prima che dopo la morte del Ministero.

D'altronde la dichiarazione di quei deputati non contiene che *falsità notorie*, ed il deputato cui è indirizzata la lettera è invitato a combattere contro i *ciechi* e gl'*ipocriti, ignoranti* ed *interessati faziosi* (probabilmente i deputati della maggioranza). No. Questa lettera non è e non può essere del presidente della Camera dei deputati.

Un Deputato.

Continua la crisi ministeriale, avvolta però sempre nel mistero, ragione naturalissima per cui ciascuno intenda di penetrare e spiegare a modo suo le pratiche che ne ritardano la soluzione; e questa noi aspettiamo con quell'impassibilità di cui ci siamo fatto norma.

Torino, 9 dicembre 1848.

Pregiat.mo Signore

Non volendo preoccupare ulteriormente i momenti troppo preziosi della Camera, ma premendomi far conoscere a' miei concittadini, e specialmente a' miei elettori alcuni fatti relativi a ciò che io dissi, e fu detto di me nella seduta del 7, durante la discussione sui *deputati impiegati*, io sarei molto tenuto a lei, signor Direttore, se ella si compiacesse dar luogo nel suo riputatissimo giornale alle seguenti mie dichiarazioni:

1.° Che avendo avuta la sera di poi dal ministro della guerra (il quale non s'era trovato a quella discussione) cortese comunicazione de' registri, per verificarvi la mia situazione, io mi vi trovai chiaramente, materialmente posto tra i maggior generali che non avendo comando, erano tuttavia finora considerati in attività di servizio, ed a vera, effettiva disposizione del Ministero; e così in modo intieramente conforme alla mia dichiarazione alla Camera.

2.° Che io seppi allora solamente dopo la seduta, dal ministro, come in esecuzione ad un nuovo regolamento egli si proponesse farmi passare con molti altri più vecchi, più esperti, più effettivi di gran lunga che non sono io, tra i generali in ritiro; un proposito a che non avrei potuto se non acconsentire, ma che non conosceva prima, che non era stato comunicato nè a me, nè alla Commissione della Camera (a cui anzi era stato comunicato il mio solo titolo d'attività), ma che conosciuto da un illustre generale deputato fu quello forse che l' indusse a contraddirmi, con espressioni del resto troppo lusinghiere per me.

3.° Che le intenzioni di quello e d' un altro illustre generale, già ministro della guerra, al momento della mia nomina, che anzi quelle stesse superiori pur citate, non mutavano nulla alla mia situazione primitiva, la quale constava e doveva constare dal decreto e da' registri.

4.° E che le parole dette su ciò e sulle distinzioni degli uniformi avendo prodotto un'impressione (contraria alle intenzioni protestatemi immediatamente dai due generali, miei amici; un' impressione non so poi, se su una parte della Camera, ovvero delle tribune, impossibili a distinguersi grazie all' intervento continuo ed illegale di queste), avendo prodotto, dico, l' impressione, l' effetto evidentissimo di far dubitare da chicchessia, che il mio disinteresse in fatto di distinzioni ed uniformi, potesse non essere uguale a quel mio, poco prima approvato in fatto di stipendi; io credetti, e del mio dovere di deputato e delle mie convenienze di uomo indipendentissimo, di rassegnare durante la seduta stessa al ministro la mia demissione, o rinunzia all' uniforme. Io avrei potuto per vero dire, riposare sulla mia coscienza, anche rispetto a questa seconda specie di disinteresse, avendo avuto nell'anno due occasioni di esercitarla. Ma ciò non era, non è noto a tutti; ed io stimo dovere d'ogni uomo in generale, d' ogni deputato specialmente, d' uscir netto, e subito d' ogni dubbio o sospetto su ogni specie di disinteresse.

Confesserò tuttavia un rincrescimento; e se parrà ad alcuni debolezza, non pienamente conforme all'età mia, sia pure. Io mi faceva onore e gioia d'appartenere, fosse pure per un filo o una cordellina, a quell'esercito, che io chiamai, anche prima delle sue gesta, un *esercito divino*; a quell'esercito che in corpo, come esercito, fu in somma il solo esercito italiano [illegible] guerra d'indipendenza, il solo a cui abbiano potuto aggrupparsi quanti Italiani eran buoni a combattere, anzichè disputare, gridare o dividere; a quell'esercito che, salvo pochi momenti e pochissime eccezioni, io, se ancora scrivessi storia, proclamerei più ammirabile forse ne' mesi della sventura e delle calunnie, che non fu in quegli stessi della vittoria e degli inni; ammirabile in casa come fuori, ammirabile civilmente come militarmente. Ed io mi faceva onore d'appartenere in qualunque modo a quei generali piemontesi, che proclamerei pure calunniati, calunniatissimi; io mi faceva onore d'appartenere al servizio militare di colui, che il gen. Alberto Lamarmora proclamava a Venezia *l'infelice, ma prode Carlo Alberto*. Ma mi resta intiero l'onore d'aver appartenuto a quell'esercito, attivamente in gioventù, ed ora, se non altro, per quella cooperazione agli apparecchi, la quale fu per certo immensamente minore che non quella de' due generali Franzini e Dabormida, ma non fu forse inutile, nè nulla del tutto. E mi resta l'onore d'aver servito di tutto il cuore e l'anima mia, quel mio re, che anche egli fu più grande nella sventura che nella fortuna; quel Carlo Alberto che uscirà, io credo, dalle nebbie e dalle tempeste della nostra rivoluzione, o la sola, od una delle due sole figure storiche di essa, solo gran vindice ad ogni modo della nostra indipendenza.

Del resto, io ho pregato il ministro della guerra di volermi tenere come ad intiera ed ora indisputabile disposizione sua; se mai egli mi possa credere menomamente utile in qualsiasi modo, in qualsiasi luogo durante la guerra.

Ho l'onore di protestarmi con distinto ossequio

Di Lei sig. Direttore

Dev.mo Obb.mo serv.
CESARE BALBO

UNA VOCE DAL CAMPO CROATO.

Vienna, il convegno della propaganda *maggiara*, della propaganda *tedesca*, cadeva: le baionette slave fiaccarono ad entrambi le corna. Gli audaci s'ebbero la dovuta mercede!

Fra breve un esercito di 100 mila uomini varcherà il Leitha: in poche settimane, l'Ungheria sarà forse riconquistata. Ora che pensa egli l'Austriaco gabinetto? Che farà dopo quel nuovo conquisto? I tedeschi continueranno essi a padroneggiare nell'Austria? L'Ungheria obbedirà, tuttavolta ai Maggiari? L'esperienza dei tempi fortunosi che corrono avrebbe pur dovuto insegnare a taluno essere i tedeschi incapaci di governare più a lungo i politici destini dell'impero, e che il Maggiaro è sleale. Eppure ad onta di tante pruove sentiamo, che le genti di campagna e di città dell'arciducato, impinguate a spese delle altrui nazionalità, durano a trastullarsi con la chimera del *Germanismo*. Sentiamo, che già gli *Stati* dell'Austria superiore invitano que' della Stiria ad un congresso, per trattarvi del come e del quando l'Austria si unirà alla Germia. Ciò vorrebbe chiamarsi un tradimento se da codesti Svevi non avessimo ad aspettarci anche di peggio. Gli imbecilli, non sanno, che vi è un esercito il quale ha fermato di rincacciare nel suo nulla quel guazzabuglio *francofortano*; la più grottesca e risibil cosa del mondo. Se non v'ha stato, sì microscopico in Europa, che ne osservi i decreti, sarà egli credibile, che vi obbedisca l'impero Austriaco?

Che le genti renane, che quelli del Neker, del Meno badino a guardare il confine tedesco dalle aggressioni francesi, se ci vogliono amici; che in ciò siamo ben pronti a tenere con essi. Ma finchè uno slavo, un croato avrà lo schioppo in ispalla, per Dio, che i Tedeschi non ci porranno il naso nelle cose dell'Austria

Noi vogliamo, e qui giova il ripeterlo, un'Austria intera, forte, non soggetta a giurisdizioni, nè ad influenze di Parlamenti stranieri: un'Austria possente mercè il pacifico consorzio de' popoli ond'è composta: amata, venerata per le domestiche virtù della casa imperante: a conseguire quest'Austria darem noi gli averi, e la vita.

Già assai fu versato di umano sangue a pro di quella sdruscita, fiacca, e impotente Alemagna. Gli Slavi, i Maggiari, i Rumeni lo versarono in cento battaglie per difenderne le frontiere; mentre il tedesco se ne stava poltrendo intorno al domestico focolare. Anzi non rade volte ci venne dato d'incontrarlo persino nelle file nemiche!

Che i tedeschi dell'Austria si guardino, adunque, da codesta lepra del *germanismo*: altrimenti l'*uomo del mantello rosso* verrà un giorno, nuovo fantasma, a funestare i sonni delle madri tedesche.

Dopo l'esercito gli è sull'elemento Slavo, e in specialità sull'Illirismo, che l'Austriaca monarchia deve fondarsi: e perciò noi domandiamo in primo luogo la consegna in nostre mani di tutte le fortezze, e luoghi forti de' *tre regni*; licenziatine i comandanti tedeschi e maggiari, che già si appalesarono traditori alla dinastia. Domandiamo inoltre, che la Dalmazia ci sia restituita, nè già il solo circolo di Gotscher, strappato alla Croazia, ma si vuole oltracciò l'incorporamento di tutta quanta la Slovenia fino all'Isonzo; e al di là del Drava fin dove si parla il nostro idioma.

Per ultimo chiediamo instantemente che il nuovo ducato Serbo, in tutta l'ampiezza de' suoi naturali confini, sia riconosciuto; affinchè, stretta con questo l'alleanza de' tre regni, lo Slavismo australe divenga forte abbastanza da rintuzzare la Germania, ove mai riesca all'*unione*; e da metter freno a' suoi favoreggiatori dell'Austria.

(*Foglio di Zagabria*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

GENOVA. — *Proclama ai cittadini di Genova.* — Domani si compie l'anno centesimo secondo della tremenda cacciata degli Austriaci da Genova. I padri nostri per solenne voto rinnovavano in ogni anno la memoria della loro liberazione.

Andiamo com'essi al tempio di NOSTRA SIGNORA *in Oregina*. Silenziosa e tutta spirante religione sia l'ascesa a quell'insigne Santuario. Un nuovo voto abbiamo a compiere: nuove lagrime a spargere sulla memoria dei nostri fratelli che caddero combattendo.

Nel ritorno niun motto che destar possa agitazioni, o apparenza di partiti: unanimi riescano gli evviva agli eroi del 1746, alla libertà, all'indipendenza d'Italia.

Genovesi, coll'unione e coll'ordine mostriamoci degni de' destini cui è chiamata la patria.

Genova, 9 dicembre 1848

Per i Sindaci
Il Vice-Sindaco — CARLO MASSONE.

Segue il programma al quale debbe attenersi la popolazione nel dì della festa.

VENEZIA, 2 *dicembre*. — Pare certo che dopo gli ultimi avvenimenti romani noi saremo richiamati nello Stato (*lo scrivente è romano*). Qui durante l'inverno saremmo forse superflui, almeno questo è il sentimento dei triumviri i quali hanno scritto in questo tenore al nostro Ministero.

(*Corrisp. della Riforma.*)

PALMANOVA. — Leggesi nella *Riforma*: — Abbiamo sott'occhio un avviso dell'I. R. commissariato di Palmanova che minaccia la pena di morte ai seguenti:

1. Coloro che mancassero di rispetto verso il nostro Imp. Reg. Governo Austriaco del regno Lombardo-Veneto, come pure se osassero insultarlo coll'inveire contro di esso.

2. Quelli che si facessero lecito di esprimere la loro avversione per l'attuale ordine di cose, che predicassero la libertà, l'insubordinazione, l'irriverenza alle leggi, ed alle autorità destinate a porle in esecuzione.

3. Quelli che attaccassero l'onore dell'I. R. truppe col vilipenderlo e metterlo in dubbio, e così se spargessero bugiarde notizie sull'andamento della guerra, al solo fine di [illegible]gare il popolo alla rivolta, o per nuovamente turbare l'ordine pubblico.

4. Quelli che dirigessero ingiurie, minacce, maltrattamenti, od imprecassero contro qualunque soldato, e particolarmente contro li graduati e l'ufficialità dell' Imp. R. armata, correndo agl'uni ed agl'altri un egual dovere di rispettare i cittadini e di non usar loro motivo di disgusto.

5. Quelli che mostrassero tuttavia il riscaldo e fanatismo per la *pretesa chimerica causa d'Italia*, che non serve che di scudo alle malvagie passioni e mire, inspirando negl'altri sudditi di Sua Maestà sentimenti di ribellione.

6. Per ultimo quelli che si permettessero di vilipendere, di molestare, o di accusare di *spie* le persone che mostrano fedeltà ed attaccamento a Sua Maestà il nostro augusto sovrano l'imperatore e re Ferdinando, e che sono inclinati alla pace.

Palmanova 19 agosto 1848.

Imp. Reg. Commissario distrettuale
SALIMBENI.

Visto l'I. R. Comandante della fortezza
G. ROTH. *Colonnello.*

Dalla *Gazzetta di Trieste* togliamo la notizia dell'applicazione della legge stataria nel Cadore nell' occasione di una questione intorno beni comunali. Infinite perquisizioni ed angherie d'ogni sorte sono accadute in quel paese per parte della truppa tedesca.

FIRENZE, 5 *dicembre* — (*corrispondenza privata*). Conoscete i turpi casi avvenuti al 22. Cosa fatta nel mezzo del giorno, proclamata, vantandosene, dai rei medesimi, vedete che dava luogo a chiare, limpide, irrefragabili imputazioni. Ebbene! neppur uno è stato arrestato. Guiolo Rontani prefetto di Firenze, *fece le viste* di ordinare gli arresti dei *conciatori*, che v'avevano preso parte non già dei direttori i tre giorni dopo il delitto — poteva con 100 uomini di truppa averli subito il dì 22 — ma non li voleva ... però aspettò a cercarli quando i malvagi si erano uniti con altre consimili corporazioni, e fortificati d'ogni arme e maniera nel circondario delle conce, e potevano resistere, e circondare la truppa, e anche massacrarla. Per scansar dunque l'effusione del sangue *benignamente* si lasciano tutti andare a spasso per Firenze a guisa di trionfatori. Le elezioni però son riuscite quasi tutte buone, poichè l'intera Toscana vuole il bene. — Intanto qua il ministro della guerra si fa molto onore. Egli comincia a far davvero. Firenze pare un' Alessandria in miniatura. Riviste regolari ogni due giorni, apparecchi di guerra, arruolamenti, leggi, discipline severe, legioni italiane, estere, equipaggiate, ordinate, cannoni a spasso, marcie ai confini, officialità ricomposta, attività, energia, bene benone! puro come è d'antecedenti intriganti per salire al potere, di vita nuova per i Toscani, poichè è napoletano, incontra la general simpatia. Anche Guerrazzi si mostra forte di mente e di azione. Salito per torte vie al potere, vi si tenga integro e diritto, e noi non vergogneremo di obbedirlo, noi scorderemo il passato, e lo onoreremo per il suo ingegno e la sua abilità. Egli è tutto nel Ministero, meno che per gli affari della guerra; i suoi 4 compagni sono fantocci, che Guerrazzi tien lì per muoverli a suo modo.

Guerrazzi che era profondamente *ambizioso* si fa grande. Montanelli vanaglorioso, utopista, precipitò. Adesso abbiamo un bravo gonfaloniere nella persona del giovane Ubaldino Peruzzi, pieno di cuore, di mente, di onore e di energia. Il Governo ha preso a cuore la colletta a pro di Venezia, e se ne è fatto capo.

Dio voglia vada bene! Ma anche noi abbiamo tali miserie!.... Il danaro è sì raro, ed i bisogni così imponenti! È venuto un ordine dal Ministero delle finanze, che in 15 giorni dalla sola città di Firenze [illegible] Lire di lire, per prestito forzato. Cons[illegible]

ROMA. — *Consiglio dei deputati. — Seduta* [illegible] *del 3 dicembre. — Presid. Sturbinetti — La seduta si apre alle* 11 *e* 1|2 *pom.*

Fatto l'appello nominale, risultano presenti 50 deputati. I ministri sono tutti assenti.

Presidente. Signori! Io accennava loro poco fa l'oggetto pel quale li aveva pregati di adunarsi, non in seduta, ma in privata conversazione, per comunicar vicendevolmente le notizie della giornata. Mentre si comunicavano queste notizie, alcuni di loro hanno trovato necessario che si facesse chiamare il Ministero, ed io ho mandato subito ad invitarlo. È venuto intanto ad alcuni il pensiero di proporre la seduta pubblica per trattare queste cose che non ammettono dilazione. Conoscono lor signori la carta che circola, che si dice sottoscritta da Pio IX, colla quale protesta contro la dimostrazione del giorno 16, e per conseguenza deduce la nullità degli atti derivanti da tale fatto. Conoscono che inoltre in questa carta nomina una Commissione nelle persone dei card. Castracane, M. Roberti, principe di Roviano, principe Barberini, marchese R[illegible] di Macerata, generale Zucchi, e che a questa Commissione affida la direzione di tutti gli affari dello Stato Pontificio. Conoscono ancora che il principe di Roviano ed il principe Barberini hanno preso i loro passaporti, e forse a quest'ora sono partiti per non accettare quell'incarico, e che monsig. Roberti egualmente si ricusa d'accettare, che il card. Castracane, trovandosi solo, crede non aver potere di fare cosa alcuna, mentre non può [illegible] un solo membro [illegible] potere [illegible] così ad una Commissione. Io [illegible] tener [illegible] questa carta, sì per il suo estrinseco, sì per il suo intrinseco.

[illegible] ufficiale nè il Ministero, nè la Camera, nè il popolo, perchè nessuno ha pubblicato questa carta, ed anco lo fosse, non sarebbe una carta la quale potesse vincolarci, in quanto che non è firmata da nessun ministro responsabile, ed ognuno sa che in un Governo costituzionale non debbono attendersi gli atti che non abbiano una firma di un Ministero responsabile. L'altro difetto è che questa carta è firmata in ogni caso in un paese straniero, in una fortezza, ed in conseguenza non potrebbe obbligar noi, mentre il Principe non può fuori del territorio parlare ai suoi sudditi. Io poi trovo anche più la ragione di questo, nella presunzione che, il Principe tolto dal seno de' suoi Stati, tale determinazione sembra potrebbe sospettarsi che fosse l'effetto di quella violenza che egli accenna in Roma, mentre l'avrebbe sofferta poi nella fortezza di Gaeta (*applausi*) [illegible] si trova, per l'esistenza di questo scritto; dalla quale supposizione deve necessariamente il Consiglio de' deputati venir a prendere delle misure, onde antivedere le conseguenze che ne possono venire come se avesse lo scritto la sua validità, perchè ove questo fosse vero non [illegible] modi di poterlo rendere estrinsecamente legale.

Noi dobbiamo conoscere, dobbiamo sapere quale impressione possa produrre questa carta, [illegible] rispetto al Ministero, quanto rispetto alle leggi della Camera, come rispetto ai dritti di tutti i cittadini. Rispetto ai ministri, coi quali ho parlato quest' oggi, mi hanno detto che si tengono dubbiosi in quanto che la carta stabilisce che debba riguardarsi nullo ed irrito tutto ciò che si è fatto in consegnenza del giorno 16; anzi dice precisamente degli atti derivanti dal giorno 16. In conseguenza il Ministero essendo un atto derivato dal fatto del giorno 16, ritiene di essere destituito, di essere dimesso, di non essere riconosciuto affatto in seguito di questa protesta. Però è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi un atto derivato dalla dimostrazione del giorno 16. Se noi lo andiamo esaminando più da vicino, nel giorno 16 il popolo non fece che una di quelle dimostrazioni le quali, altre volte anzichè essere guardate con dispetto dal principe, erano ricevute con festevole accoglienza. Il popolo si dirigeva alla Camera de' suoi rappresentanti per non fare una domanda tumultuosa, ma bensì per rappresentare al principe i voti del popolo, come costituzionalmente è ammesso, ed a noi sicuramente non fu vietato. Il popolo presentava al principe alcuni nomi. Questi nomi non sono tutti quelli che furono posti al Ministero.

Nel manifesto popolare leggevasi prima di tutto il nome dell'abate Rosmini; quest'abate Rosmini rinunciò dopo ch'erano cessate tutte le dimostrazioni, ed il papa chiamò monsignor Muzzarelli, sostituendolo a quello, indotto non da violenza nè da dimostrazione pubblica. Lo stesso ministro Galletti non era in principio alla [illegible] del popolo, e pure il sovrano chiamò Galletti, e gli diede incarico di formare un Ministero. Dunque come potrebbe dirsi formato in presenza della violenza ciò che venne determinato a mente tranquilla, e dopo cessate le dimostrazioni popolari? Di più il Papa accoglie tutti i ministri con somma benevolenza, come i ministri [illegible] attestato, e nel partire lasciava un biglietto, nel quale li nominava ministri, e questo fu annunziato nello stesso giorno in cui il Papa era partito, in questo Consiglio, dal ministro Galletti, e fu annunziato nella gazzetta ufficiale, dove appunto si diceva: che avendo il Pontefice raccomandato al ministro Galletti ed agli altri ministri la quiete e la tranquillità pubblica, era legalmente costituito il Ministero. Il pubblico con pienissima buona fede ha accolto questo Ministero legalmente costituito, ed ha corrisposto degnamente a quella fiducia che tutti avevano riposta nel popolo, di tenersi in una perfetta tranquillità, in una perfetta quiete, quale si conveniva allo stato presente ed all'altezza delle circostanze.

Ma se non voleva riconoscere questo Ministero [illegible] avrebbe forse avuto agio di dirlo nello stesso biglietto che lasciava il marchese Sacchetti? A me sembra adunque che quell'atto, il quale dice di non riconoscere come validi gli atti che hanno derivazione dal giorno 16 non possa comprendere la nomina del Ministero attuale; non ostante i ministri, si ritengono come dimessi non tutti, perchè non ho parlato con tutti, ma la maggior parte con cui ho parlato. Questa è l'impressione che produce quel

scritto rispetto al Ministero. Rispetto alla Camera, nulla dice lo scritto. Certo è però che una volta che stabilisce una Commissione, la quale assuma la direzione di tutti gli affari dello Stato, questo sarebbe un sovvertire il sistema costituzionale, ed in conseguenza distruggere implicitamente le Camere; anzi si dice che un'altra lettera che accompagna questa carta al card. Castracane, contenesse pure l'ingiunzione di prorogare le Camere. Rispetto ai diritti dei cittadini produce quell'effetto che deve produrre alle Camere; cioè che essendo un atto anticostituzionale, essendo un atto che tende a sovvertire i principii fondamentali dello Statuto dato dallo stesso Pontefice, è sempre lesivo di diritti che in alcun modo non si possono contrastare. Ora resta alla vostra prudenza suggerire tutto ciò che è necessario in queste circostanze. Molto dicono questi atti; non c'è stata comunicazione legale, ed in conseguenza possono avere luogo alcune nostre risoluzioni.

Signori! non possiamo stare così strettamente a guardare le formalità effimere dove la patria è in pericolo, dove la quiete pubblica è minacciata: noi corriamo rischio di trovarci senza governo: noi però non possiamo stare senza governo, e la macchina dello Stato ha bisogno di direzione. Vi prego dunque di suggerire tutto che voi crediate più opportuno.

Occorre nel nostro paese, che ha dato tante prove di saviezza, di senno e di quella virtù che noi certamente vantiamo come Romani, che non abbiano ad accadere alcuni inconvenienti, i quali sono pur troppo desiderati dai nostri nemici.

Signori! voi vedete in tutti questi fatti una trama ordita per farci cadere in un'anarchia, in un disordine da servire di pretesto ad una nazione estera per intervenire. Se noi fossimo 20 milioni di uomini riuniti in una nazione compatti, se noi avessimo quanto è necessario per farsi rispettare da una nazione di 20 milioni, forse, anzi con certezza, opereremmo e parleremmo un linguaggio molto diverso. Delle nostre divisioni, delle nostre discordie, in cui siamo, si giova la diplomazia per cercare di opprimerci e di farci tornare ad alcuni anni indietro, e questo basti per dirvi a quali condizioni ci si vorrebbe ridurre; bisognava cercare un pretesto per invadere questo Stato tranquillo; forse si conosceva che il Pontefice non si sarebbe posto a capo di una reazione. La diplomazia sempre torbida nelle sue mene tentò il colpo di strappare a noi il Pontefice, affinchè colla lontananza del Pontefice si suscitassero disturbi interni, e si scindesse la capitale e le provincie in partiti, ed avesse allora incominciamento una guerra civile, la quale desse pretesto di chiamare armi straniere sotto l'aspetto di ricondurre l'ordine. Queste mene non sono riuscite, attesochè le popolazioni hanno saputo tenere un contegno veramente ammirabile. Si è tentato un secondo passo, e si è tentato con questo foglio. Noi dobbiamo cercare che anche questo secondo fatto non dia pretesto ad ottenere uno scopo così biasimevole, ma nello stesso tempo dobbiamo cercare quei provvedimenti che mantengono intatti i nostri diritti, intatti i diritti delle popolazioni e quella libertà alla quale i popoli hanno un diritto non dato da' principi, ma da Dio.

Si è divulgato uno scritto che dicesi firmato dal pontefice in Gaeta il 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione governativa, della quale già alcuni membri si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de' deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine del pubblico, francheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che nemici d'Italia vorrebbono provocare, onde per interne dissensioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1. Che il Consiglio dei deputati, riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non prestando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali ministri debbono continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto;

2. Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma;

3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione, e ad unire qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità.

4. Che si faccia un proclama al popolo romano e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei deputati, ed altro alla guardia civica per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico. Il Consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso e tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzato le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Il presidente Sturbinetti.

Vice presidente Fusconi De-Rossi.

I segretari Marco Santi, Caporioni

— *Alle guardie civiche dello Stato pontificio.* — Militi cittadini! Il Consiglio dei deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del popolo che rappresenta, tranquillarlo da ogni timore di disastro, e provvedere al buono andamento della pubblica cosa.

Deve però a Voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose, d'onde quella tranquillità che tanto onora i nostri popoli, e tanto avvilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque [illegible] disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra da coloro specialmente che avversano una istituzione a franchigia del progresso, della libertà, della indipendenza della nostra nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi, siate a tutti esempio della italiana virtù.

Roma, 4 dicembre 1848.

Il presidente *Sterbinetti* — I vice presidenti — *Fusconi* — *De Rossi* — Segretari *Marcosanti* — *Caporioni.*

— *Tornata del 4. — Presidenza dell'Avv.* De Rossi. — Si leggono i processi verbali delle tornate del 30 novembre e del 1. dicembre, e vengono approvati.

Si fa l'appello nominale e son presenti deputati 48. Vi sono i ministri Mamiani, Galletti, Sterbini e Campello.

Mamiani. Se a me fosse toccato il bene di assistere iersera alla vostra insigne adunanza, caldamente vi avrei pregato di non scegliere noi a temporanei conduttori della cosa pubblica. Noi muniti ora d'un mandato ed ora d'un altro, noi forse non graditi al Principe, manchiamo di quella piena forza morale che i tempi domandano. Il Ministero nostro somiglierà troppo ad un'agonia, e l'azione sua ad una continua impotenza; ma voi avete parlato, voi rappresentanti del popolo, ci avete fatto invito di sobbarcarci al pesantissimo incarico. Un invito siffatto è vero comando ai generosi cittadini. Noi ubbidiamo al comando e ci rassegniamo.

I tempi, voi ben lo sapete, toccan gli estremi delle difficoltà, ma l'unione maravigliosa che la città intera, i corpi legislativi e ogni parte del governo mostrano negli atti loro a sperare qualunque bene, fa credere di poter superare qualunque terribile prova. Stringiamoci tutti in un saldissimo nodo di fraterno e civile amore che niuna forza, niuna violenza, niun'arte, niuna perfidia possa disciogliere mai i salutari legami, cresca l'animo e l'ardore col crescere del pericolo, dei danni e delle sventure. L'Italia tutta ci guarda; mostriamoci degni dell'Italia, degni del secolo straordinario, degni de' grandi destini di Roma.

Bonaparte. No, ministri del popolo, non avrete nè lunga, nè breve agonia; e per non cadere in ciò v'è bisogno dell'energia di cui l'animo vostro italiano è capace. Rispettiamo il nostro Statuto comunque venuto; ma si proclami la vera *Costituente Italiana.*

È tempo di proclamare la sovranità complessiva del popolo italiano. Rispettiamo, ripeto, lo Statuto comunque venuto e comunque difettoso; ma il sovrano giudice di ogni nostra quistione sia la Costituente aperta nel libero Campidoglio. Proclamatela subito coll'appoggio della Camera; con l'appoggio del popolo, che con la sua dignità ha saputo sventare le perfidie dei tristi. Riconoscete subito la eroica Sicilia, che può ben lagnarsi dell'ingratitudine d'Italia, e che altro non cerca se non che d'esser riconosciuta. Mandi essa i suoi deputati, li mandi Toscana e Venezia, e si formerà un nucleo per la Costituente. Si scelgano i deputati, ma con suffragio universale. Tutto ciò, o ministri, v'impedirà l'agonia: altrimenti noi saremo cadaveri (*applausi*).

Roma, 5 *dicembre.* — Quei membri della Commissione governativa nominata nell'atto attribuito al pontefice in data di Gaeta, i quali trovavansi in Roma, ne sono partiti, meno il cardinale Castracane, dichiarando però tutti di non volere accettar l'incarico. (*Epoca*).

Bologna.—*Dichiarazione.* Consci di avere adoperato la più scrupolosa esattezza, e la più temperata riserva nel nostro *manifesto agli elettori,* abbiamo veduto con sorpresa e indignazione, che la gazzetta di Roma del 30 novembre si attenta di mettere in dubbio una parte dei fatti da noi asseriti.

Questo attacco personale ci obbliga a dichiarare, che il signor avvocato Giuseppe Galletti, ministro dell'interno e di polizia nei vari colloqui che ebbe col sottoscritto Marco Minghetti, col signor dottor Sebastiano Fusconi, col signor avvocato Andrea Pizzoli, col signor avvocato Clemente Giovanardi, assicurò, che il ministero avrebbe annunziato al Consiglio l'incominciamento del processo per l'assassinio del conte Rossi, nè mai pose per condizione che alcun deputato gliene muovesse interpellazione.

Questa è categorica risposta: altre particolarità potranno recarsi innanzi ove occorra. Abbia la Gazzetta il pudore di tacere!

Bologna 5 dicembre 1848.

Marco Minghetti. — *Carlo Bevilacqua.* — *Annibale Banzi.*

Napoli, 30 *novembre.*— La presenza del Papa in Gaeta non ha prodotto nel popolo napoletano la reazione desiderata dal Borbone. — Invece abbiamo qui avuta il giorno 28 una dimostrazione liberale così imponente, che le truppe ne furono al maggior segno colpite. Il governo temendo un'oscillazione nei soldati, e prevedendo che non si sarebbe potuto reprimere il moto senza una vergognosa (vergogna nel governo di Napoli!!!) effusione di sangue, obbligò le truppe a rientrare ne' quartieri. (*Alba*).

— Ieri il municipio di Napoli è stato ammesso alla presenza del Pontefice, il quale ci viene assicurato, continuerà a dimorare in Gaeta

Oggi vi si è recato il Ministero. (*Libertà*).

— 2 *dicembre.* — Il Santo Padre poichè ebbe benedetto il re, la regina ed i principi, rivoltosi agli ufficiali svizzeri del corteggio, disse: *voi fate parte, o signori, di un esercito ch'è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l'imperio delle leggi, e ha liberato il regno dal flagello dell'anarchia.*

Disse pure ai marinai della lancia del re: *figliuoli miei, siate fedeli al vostro sovrano, siate tali fino alla morte!*

G. C. delle Due Sic.

Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria (*Telegrafo*)

— Ieri si presentò per la prima volta dopo il suo arrivo il ministro inglese Temple dal re

— Il Papa da Gaeta ha benedetto l'esercito Napoletano e gli ha dato nome d'invitto e valoroso: eppure queste son parole di Pio IX all'esercito di Ferdinando! Però l'esercito Napolitano per mostrarsi degno delle benedizioni del Papa in questi ultimi tre giorni ha commesso atti di brutalità tali, che si è reso per nequizia al [illegible] superiore. In mezzo alla strada di Toledo molti soldati della marina assaltarono la carrozza della signora Parisi, che andava con la figliuola, e col giovane Vincenzo Sangiorgio di quest'ultima promesso sposo. Il cocchiere fu mortalmente ferito, e tra la gente accorsa furono da' nostri Croati undici feriti, ed un francese morto. Il Governo volendo approvare il fatto de' soldati ha mandato nel carcere di S. Francesco il Sangiorgio. Da' quali mezzi governativi prendendo norma i soldati, il giorno dopo assalirono il cantante Massard in carrozza, ed avendolo di molti colpi ferito, il condussero nelle prigioni di S. Francesco. Quali avvenimenti si son ripetuti nel Mercato, e ne' Guantai

Ma passando dalla soldatesca alla polizia, questa non è men trista ed infame. Non ti dirò che i principali liberali sono arrestati, che sono accusati di false calunnie, ordinandosi ai commissari di non fare mai i voluti processi, siccome si pratica a danno di Niccola Nisco, a cui è grave colpa di avere amato patriotticamente, e da italiano il nostro paese, ma a memoria duratura di vituperio ti scrivo, che per ordine di Longobardi si è arrestato un tal Michele Rispoli, tisico, moribondo, e da tre mesi a letto. In una portantina è stato condotto alla prefettura, di là a S. Francesco, ove è in estremo della sua vita. Ecco quale è il nostro Governo, che da il nome di anarchico a quello di Roma! Ecco quale è il Governo che è benedetto da Pio IX!

Ieri è partita di quà una intera batteria di campagna con otto squadroni di cavalleria. Questa milizia fu diretta per i confini pontificii. È maraviglioso vedere questi soldati che ci hanno carcerato per aver gridato gli evviva Pio IX, ora vogliono combattere i Romani per sostenere Pio IX! (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Il progetto per ricompense ai cospiratori del 1815 e 1820 è ritirato — Fondi pubblici — Disordini in Lione*

Parigi, 6 *dicembre.* — Durante la seduta il presidente annunzia una comunicazione del Governo (*silenzio nell'Assemblea: si aspettano sempre dispacci telegrafici*). Il signor Dufaure sale in bigoncia ed annuncia che il progetto di decreto che era stato presentato a' 7 per accordare ricompense nazionali, era stato ritirato. Questo decreto presentato dal sig. Sén[illegible]d aveva per oggetto accordar ricompense nazionali a tutti i cospiratori dal 1815 e 1820. (*Approvazione generale nell'Assemblea*).

— I corsi dei fondi pubblici provarono oggi fluttuazioni considerabili. Terminati alcuni sconti considerabili si dichiarò un vivo movimento di abbassamento cagionato a quanto sembra dall'innalzamento esagerato degli ultimi giorni. Non circolò nuova politica che potesse esercitar grande influenza sui prezzi. Il 5 per 1₁0 fecero 69, 60 69, 80, quindi a 68, 05, in abbassamento di 85 centesimi da ieri. Il 3 per 1₁0 aperto a 45 discese a 43, 90 per finire a 44, in abbassamento di 60 centesimi.

Lione, 8 *dicembre.* — Alcuni disordini di qualche rilevanza ebbero luogo nelle ultime sere alla Croce Rossa, in seguito dell'opposizione fatta da una parte della popolazione al proseguimento dei lavori incominciati pel rintegramento delle fortificazioni.

Ieri, dietro un incidente di poca importanza, si sono rinnovate le agitazioni con carattere di gravezza. Un distaccamento di soldati, dei quali l'ufficiale voleva intervenire per troncare una rissa particolare, fu maltrattato ed insultato. Furono chiamate delle truppe, le porte di comunicazione fra Lione e la Croce Rossa furono chiuse, ed il disordine non andò più innanzi.

Nella stessa sera, verso le [illegible], una folla di una centina o di persone, armate di bastoni, ha percorso il quartiere dei Certosini, domandando delle zappe e degli utensili per demolire le fortificazioni.

Nella via Jouvret vollero i perturbatori, per un tale scopo, vero o finto, sfondare le porte di una casa particolare.

Ma gl'inquilini, scappando per di dietro, poterono prevenirne la truppa stanziata a caserma nel vicinato, e colla di lei presenza porre in fuga tutta quella gente.

Ieri alla Croce Rossa si è lacerato l'affisso del sig. prefetto riguardante l'elezione alla presidenza.

Questa mane la folla sta abbruciando sulla piazza della Croce Rossa i legnami che servivano al lavoro delle fortificazioni. *Courrier de Lyon*).

ALEMAGNA. — *Giudizio sul nuovo programma — Voci di lega tra le potenze del nord — Guerra dell'Ungheria — Amnistia. — Il nuovo imperatore è aspettato a Vienna. — Conflitto fra imperiali ed Ungheresi. — Windischgraetz incaricato della riconciliazione ungherese — Lettere del vecchio e nuovo imperatore a Radetzky. — Deputazioni al re di Prussia. — Gagern e il re. — Assemblea di Brandeburg. — Timori di una catastrofe.*

Vienna, 30 *novembre.* — Anche in Vienna il nuovo programma ha trovato molta approvazione. Massimamente quella parte di esso che parla dell'Italia e dell'Ungheria. Pochi sono coloro che desiderano la mediazione, sebbene universalmente si [illegible] le ultime misure di *Radetzky.* L'unica parte che ha trovato contrasto è stata quella in cui si parla della posizione dell'Austria verso la Germania

— 30 *novembre.* — Si parla d'una lega difensiva ed offensiva fra la Russia, la Prussia, l'Austria [illegible] l'Inghilterra, nel caso che il principe Luigi Napoleone Bonaparte sia eletto presidente della repubblica, e voglia realizzare i suoi progetti di conquista — Il bano Jellachich ha [illegible] un nuovo proclama alle sue truppe in cui da un esatto racconto degli ultimi avvenimenti, ed enumera tutti i servizi che egli ha resi alla monarchia. *G. L.*

— 1 *dicembre.* — Dall'Ungheria sinora nulla di decisivo. Le nostre truppe sono sempre ai confini, ed aspettano con impazienza il segno dell'assalto. Tutte le disposizioni di *Kossuth,* che ora spiega un'energia senza esempio, pare che tendano a preparare una guerra di difesa. Difatti, mentre l'esercito austriaco aspetta i materiali di guerra, gli Ungaresi incessantemente approvvigionano le loro fortezze. Tutti i tetti di *Pressburg, Pesth, Raab* si coprono sulla cima di mucchi di terra, perchè meno terribile riesca il bombardamento. Le guardie nazionali di queste città vengono disarmate, e si danno invece le armi alle guardie mobili, che vengono tutti i giorni esercitate nelle evoluzioni militari. L'Ungheria par decisa di difendersi con ogni atto di valore. (*G. U.*)

— 2 *dicembre.* — Si parla d'un'amnistia che deve proclamare il nuovo Imperatore, e d'una riconciliazione fra l'Ungheria e l'Austria. (*G. U.*)

— 2 *dicembre.* — Si aspetta in Vienna il nuovo imperatore Francesco Giuseppe I. In un manifesto che egli ha mandato a tutti i popoli della monarchia, ed all'armata annunzia chiaramente, qual saranno le basi fondamentali del suo governo.

Il principe Windischgratz, ed il bano Jellachich, hanno già fatto giuramento di fedeltà al nuovo imperatore. Francesco Giuseppe I nato ai 18 d'agosto nel 1830, prende lo scettro di casa d'Austria nel 18 anno della sua età. Egli così giovinetto prende il governo di 35 milioni d'uomini, e in un tempo il più difficile per la monarchia. Egli però fu educato da buoni precettori: d'indole magnanima, d'ingegno pronto e vivace non tarderà molto a frenare la tempesta che scuote dalle fondamenta l'impero. (*G. U.*)

Noi non traduciamo il seguito del panegirico, osserviamo solamente, che questa volta il nuovo Saturno potrebbe essere ingoiato dalla tempesta.

— 2 *dicembre.* — Si conferma la notizia d'un conflitto presso *Angern* fra truppe imperiali ed ungaresi. Un viaggiatore ci dà i seguenti particolari.

Alle 7 ore del mattino si sentivano in lontananza prolungati fuochi di fila, appena uditi i primi colpi si vedevano subito grandi movimenti nel nostro quartiere generale, e mezz'ora dopo la terra suonava sotto l'ugna della nostra cavalleria. Gli ungaresi erano in numero di 10000. Il conflitto durava fino alle 10. Non vi furono eventi decisivi in alcuna parte. (*G. U.*)

— 2 *dicembre.* — Matteo Pandorani di Trieste condannato al capestro, venne graziato da Windischgratz. Tutte le lezioni delle varie facoltà del nostro ateneo, sono ricominciate. Molti studenti di Vienna, partirono per le università di Baviera. Il principe Windischgratz è stato chiamato di Olmütz per comporre pacificamente la quistione ungarese. Per questo la partenza del Bano e del principe per l'armata, è differita.

Ordine del giorno del generale Radetzky. Quartier generale di Milano, 8 *dicembre* 1848.

Soldati! Ieri vi ho fatto noto il sublime e generoso atto che un potente Imperatore per amore del suo popolo scende dal trono, perchè crede che in un tempo sì difficile le redini del governo dovessero stare in mani più giovani. Oggi debbo comunicarvi il contenuto de' biglietti sovrani, che le loro maestà l'imperatore Ferdinando e l'ora regnante nostro imperatore Francesco Giuseppe gli diressero in questa solenne occasione. — Esitai un momento in questa risoluzione, la mia modestia si sollevò contro il pensiero di dover comunicare a voi ed al mondo cose per me tanto lusinghiere, ma la grazia del mio imperatore non è mia esclusiva proprietà, voi la dividete con me. — Lo splendore che, come i crepuscoli del tramonto dopo un bel giorno, si spande sulla sera della mia vita, è opera vostra; al vostro valore io debbo tutto quel che ho fatto.

Soldati! serbate fermamente nel vostro fedel petto le parole del vostro imperatore, siatene memori, io ve le rammenterò qualora i nemici della nostra patria dovessero chiamarci ancora alla pugna

RADETZKY *F. M.*

Caro Feldmaresciallo conte Radetzky, io lascio il trono de' miei padri colla rassicurante coscienza di non avere colla mia volontà mai tralasciato cosa che avesse potuto contribuire al bene de' miei popoli; anche la presente mia ben ponderata risoluzione è fondata su questo sentimento. Mentre io son per compierla voglio dirigere ancora una parola all'uomo al quale vado direttamente debitore di poter trasmettere la monarchia nella sua piena integrità al mio diletto nipote e successore. Dopo gl'importanti servigi ch'ella per più di mezzo secolo con sempre egual fedeltà ed instancabile operosità ha prestati allo Stato, ella alla testa della mia eroica armata vittoriosamente liberava il medesimo dall'invasione di un nemico superiore in numero. Codesti sono i fatti, pei quali la monarchia le rimarrà eternamente obbligata.

Nel momento che pongo le redini del Governo in mani più giovani, più robuste, ne riceva i miei ripetuti e profondi ringraziamenti.

Olmütz 30 novembre 1848

FERDINANDO, *m. p.*

Mio caro Feldmaresciallo conte Radetzky. Onorato da S. M. l'Imperatore, mio augustissimo zio, di una fiducia, che finora io non potei in alcun modo giustificare, le mie non ancor provate forze chiamano il consiglio ed il soccorso di uomini sperimentati e benemeriti dello Stato. Io la conto fra i primi di questi, e con questa convinzione a lei mi volgo [illegible] — Le sperienze da me stesso non ha guari fatte sotto la di lei direzione mi hanno mostrato in lei il condottiero, l'onorato condottiero dell'eroica mia armata, di un'armata cui ella è esempio di tutte le virtù cavalleresche, di cui ella avviva lo spirito, rinforza la fedeltà e solleva il valore. Ella serva d'appoggio all'inchiesta che fo alle prodi mie truppe del loro attaccamento, e si renda mallevadore del pregio in cui tengo il loro merito e dell'intima mia affezione che dal medesimo ha sorgente.

Mio caro conte, io la invito qual uomo di onore ad assistermi con fermo sentimento e libera parola. Io ho bisogno del di lei consiglio e della di lei opera.

Olmütz, 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

Berlino 1 *dicembre.* — Oggi circola fra la nostra popolazione un indirizzo a S. M. perchè presenti una costituzione all'Assemblea. [illegible] ha frequenti conferenze col Re, e si dice, [illegible] per gli affari interni della Prussia, ma per la cons[illegible] e del potere centrale, egli lavori d'accordo col Re. (*G. U.*).

Finalmente a Brandenbourg il numero dei deputati è sufficiente per prender deliberazioni. Quest'oggi 160 deputati erano presenti all'apertura della seduta. I partiti però non sembrano ancora riconciliati. È impossibile prendere con tanta discordia alcuna risoluzione. Arnal ha fatta la proposizione di sciogliere la Camera, e pare che il Parlamento non sia lontano [illegible] quest'ultimo partito. Abbiamo paura d'una catastrofe più dolorosa ancora della prima. [illegible]

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 dicembre

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto

Letto il processo verbale, è approvato tosto che la Camera è in numero.

Il deputato *Reta* domanda la parola per un'interpellanza al Ministero (*movimento sui banchi della sinistra, di curiosità*).

L'interpellante si fa a leggere la sua interpellanza, colla quale rammentando alcune parole del ministro dell'interno sul proposito della mediazione, fa noto come due volte sieno state smentite dall'Austria. Accenna a certe cose che l'imperatore nuovo ha deliberato di fare per la conservazione del lustro dell'impero. Fa poi un'ipotesi sul conto del ministro Pinelli, supponendo a dirittura che egli abbia a scusarsi delle mal riescite trattative. In tal caso fa sapere al medesimo ministro che avrebbe dovuto aver occhi in capo per vedere il libro dell'Austria, il quale sta aperto per tutti, non solo, ma doveva leggerlo e capirlo; che l'opportunità è sfuggita, e che sono rimasti Iddio e la giustizia. Dopo ciò si fa a proporre il giorno di lunedì per quella categorica risposta che il Ministero stimerà bene di dare.

Il ministro di grazia e giustizia (volgendosi all'interpellante). Ripete quanto aveva già annunziato il ministro degli esteri, giorni sono, vale a dire che Bruxelles è la città designata per le trattative della mediazione. Quanto agli ulteriori schiarimenti desiderati, avendo chiesto il giorno di lunedì, il ministro (cui spetterà), darà que' ragguagli che si potranno dare.

Dopo ciò il signor Costantino Reta propone alla Camera di votare per l'accettazione del giorno di lunedì quale da esso lui veniva proposto.

Del che niun caso fatto, si passa all'ordine del giorno.

Guglianetti sale la ringhiera e vi riferisce sull'elezione del collegio di Cairo, che nominava a deputato il sig. consigliere Berio. Per mancanza delle debite formalità, le conclusioni dell'ufficio sono per l'annullazione.

Posta quindi ai voti l'elezione del predetto Berio, è rigettata.

Jaquemoud (il medico). Vorrei fare un'interpellanza al Ministero riguardante la crisi ministeriale in cui ci troviamo.

Il Governo, dopo aver inteso ciò che sono per esporre, darà in proposito le debite spiegazioni.

Gravi eventi si preparano pel nostro paese, e noi non possiamo vederli giungere in un momento di crisi ministeriale, poichè un Ministero demissionario non può prendere veruna grande iniziativa, nè può dirigere alcuno degli eventi. La risponsabilità di un Ministero demissionario si limita a tenersi soltanto al corrente degli affari d'amministrazione, e non saprei bene come potrebbe agire in faccia agli eventi che stanno per succedersi da un istante all'altro. La questione italiana domanda un pronto scioglimento. Il nostro stato di cose precario ed anormale la compromette interamente. Le potenze mediatrici hanno d'uopo, a ben condurre i negoziati, di conoscere gl'interessi, i voti ed i bisogni del paese. Questi interessi, questi voti, questi bisogni debbono essere rappresentati dal Governo. Ora un Ministero demissionario non rappresenta cosa alcuna di tutto ciò. Così le potenze mediatrici, non potendo conoscere i bisogni e i voti del paese, non saranno in grado di condurre a fine onorevole le negoziazioni *(taluno ride)*. Quanto a me io credo che lo stato attuale arresterà nel loro corso le operazioni diplomatiche. In cosiffatte congiunture le ore sono una gran cosa. Un giorno può far perdere le più belle speranze, i più felici risultati. Il principal talento del diplomatico è quello di saper cogliere l'istante dell'opportunità.

Finora noi abbiamo perduto preziose circostanze. V'hanno in un Governo delle esitanze che uccidono le occasioni e annullano gli eventi i più solenni a tal punto, che l'opportunità non giunge mai *(taluno ride, e tal altro dice bravo)*. Senza parlare delle eventualità che ogni giorno potrebbero *venirci* d'Alemagna, *abbiamo* in Italia gli eventi di Roma e di Toscana. D'altra parte l'elezione del presidente della Repubblica francese non istà ella per porgere da un momento all'altro le opportunità le più propizie e le più inattese? Ebbene per questo ritardo noi perdiamo tutto ciò. Quello che ora è possibile, non può esserlo più domani. Se si aspettasse all'ultimo istante a comporre un nuovo Ministero, si cadrebbe in un errore pericolosissimo pel nostro paese, perchè il nuovo Ministero debbe essere istrutto sul movimento degli affari, onde potere immediatamente trar partito di tutte le occasioni che ora si presentano, e quelle che stanno sul punto di presentarsi. Differire più oltre l'installazione del nuovo Ministero sarebbe un volerlo compromettere fin d'ora. Un Ministero demissionario pone il paese nella più falsa situazione. Se domani per esempio fosse d'uopo segnare un trattato coll'Austria, se le ostilità potessero essere riprese immediatamente, come ci trarremmo d'impaccio con un tal Ministero?

Codesta irresponsabilità ci pone in un grande imbarazzo. Infatti se noi avremo bisogno di danaro, acciò a carico dello Stato sieno fatte le spese dell'esercito, se saremo obbligati a ricorrere ad energici provvedimenti, tutto ciò non potrà operarsi con un Ministero dimissionario: poichè dirà sempre: Io ho data la mia dimissione, e se io sono rimasto al potere fu per forza, quindi dovetti limitarmi agli affari di poco momento.

Così risponderà sempre tutte le volte che sarà posta in campo la sua risponsabilità, trattandosi di grandi affari, ed io non saprei veramente che cosa si vorrà opporre a tutto ciò? Inoltre è irregolare ed affatto incostituzionale il discutere ed adottare quelle leggi che ogni giorno si vanno facendo con un Ministero demissionario, che è un potere irregolare e assolutamente irresponsabile. Codesta mezza risponsabilità ministeriale è un'incostituzionalità (*oh! oh!*) da cui importa escire immediatamente. Qual confidenza può mai aver la patria in un simile governo? (*oh! oh!*) Non si dica che la responsabilità cade sul Re. Una ragione simile non avrebbe buon fondamento (*Una voce.* Chi nol sa?). Mi pare che quando v'hanno 6 giorni per formare un Ministero, basta. In tempi normali, qualche giorno più, qualche giorno meno, non sarebbe gran danno: ma in un momento critico come il presente, ogni ora ha il suo valore. La Provvidenza crea con prontezza gli eventi, e perchè la creazione di un Ministero sarà così lunga? (*risa generali*).

Dopo le osservazioni che ho fatto farò al Ministero le seguenti interpellanze. Prima di tutto, se nelle trattative della questione italiana fu accettata la mediazione con termini generali e indefiniti, ovvero se sia accettata su basi speciali, a condizioni ben determinate. In secondo luogo se la dimissione del Ministero sia accettata. Se qualcheduno abbia l'incarico di comporne un nuovo. Se l'epoca della sua formazione sia vicina? Io spero che su tutte codeste interpellanze il Ministero avrà soddisfacenti risposte a dare per la Camera e pel paese (*bravo! bravissimo!* (?).

Il ministro di grazia e giustizia risponde al novello interpellante con brevi e semplici parole. Che il Ministero di cui egli fa parte ha deposto lunedì scorso i poteri nelle mani del Re: che il giorno stesso o tutt'al più all'indomani fu dato ad un deputato il mandato per la formazione di un nuovo. Non esservi ragione di dubitare che il deputato che ebbe tale incarico non faccia ogni suo sforzo per condurre a buon fine la cosa.

Valerio. Domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione risguardante la diocesi d'Asti per la nomina d'un vescovo in surrogazione del presente, caduto in tutto il possibile discredito.

Biancheri. Nell'appoggiare la proposta di Valerio domanda che si provveda altresì al vescovado di Ventimiglia, in quanto che, dopo gli ultimi disordini cui aveva dato luogo la sua condotta, dovette involarsi al furore del popolo e nascondersi nella fortezza.

Il ministro di grazia e giustizia risponde al deputato Biancheri, che dalle ultime lettere pervenutegli di quel vescovo nulla risulta di quanto accennava. Quanto poi all'affare della diocesi d'Asti, soggiunge che ben lungi il Governo dal dimenticare tal pratica, sta per mandare ad effetto quei provvedimenti che gioveranno ad andare al riparo di ogni ulteriore disordine, e ad appagare in pari tempo il desiderio di que' cittadini.

Biancheri fa osservare che i fatti cui egli ha accennato sono posteriori probabilmente alle lettere che il ministro dice aver ricevute.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sugli articoli della legge del Battaglione d'istruzione.

Dopo breve discutere su di un emendamento proposto dal deputato G. B. Michelini, tendente a sopprimere le parole *della R. Università* nel primo alinea dell'articolo quinto, i cui studenti soltanto potevano venire ammessi al rispettivo corso, non ostante l'interruzione negli studii durante il loro arruolamento nel battaglione, si votano i rimanenti senza altro dibattimento.

Riproduciamo il progetto di legge per la formazione d'un battaglione d'istruzione, quale venne emendato dalla Camera definitivamente.

Ar. 1. È istituito provvisoriamente un battaglione d'istruzione affine di formarvi uffiziali pei reggimenti di fanteria.

Art. 2. Tale battaglione consterà di

Uno Stato Maggiore composto di

- 1 Maggiore comandante
- 1 Luogotenente o sottotenente aiutante magg. in 2.
- 1 Chirirgo in 2
- 1 Cappellano
- 1 Furiere maggiore
- 1 Caporale maggiore
- 1 Caporale tamburino

7

E di cinque compagnie ciascuna della forza di

- 1 Capitano
- 1 Luogotenente
- 1 Sotto-tenente
- 1 Furiere
- 1 Caporal furiere
- 5 Sergenti
- 5 Caporali
- 5 Sotto-caporali
- 2 Tamburini
- 100 Soldati

122

Art. 3. Il reclutamento del battaglione sarà mandato ad effetto per via

1. Di militari di altri corpi stati per questo fine proposti al Ministero di guerra dal rispettivo comandante

2. Di giovani che vi si arruolino volontariamente.

Gli uni e gli altri dovranno

a) Aver compito l'età di 18 anni, e non oltrepassare quella di 26.

b) Essere dotato di fisico robusto ed atto alle fatiche della guerra.

c) Far constare della propria buona condotta.

d) Sostenere un esame di aritmetica, di elementi di geometria piana, lingua italiana o francese, ed elementi di geografia.

Art. 4. Coloro che vi si arruoleranno volontariamente dovranno obbligarsi a servire sino a guerra finita.

Art. 5. Gli studenti saranno ammessi agli esami del rispettivo corso non ostante l'interruzione che avesse luogo ne' loro studi mentre dura il loro arruolamento nel battaglione.

Art. 6. I volontari saranno arruolati nel battaglione come soldati. Essi saranno quindi promossi gradatamente ai gradi superiori secondochè consteranno meritevoli od idonei per via di esami.

I bass'ufficiali e caporali di altri corpi vi passeranno bensì col loro grado, ma dovranno poi subirvi nei modi e nei tempi che saranno determinati dal Ministero gli esami prescritti per ciascun grado.

Occorrendo di promuovere un individuo ad un grado per cui non v'abbiano più vacanze secondo il quadro stabilito all'art. 2 egli riceverà il grado onorario.

Art. 7. Coloro che nel modo suindicato avranno superati gli esami di sergente, e conseguitone il grado, potranno aspirare dopo due mesi di esso grado (e dopo un mese se in campagna) a subire gli esami che saranno prescritti per la promozione a sottotenente secondo la proposta che ne farà il comandante del battaglione.

Art. 8. Il battaglione è sottoposto alle regole di disciplina, e gode delle paghe e dei vantaggi fissati per i reggimenti di fanteria in quanto non sono contrarie alle disposizioni della presente legge.

Per conseguente egli dovrà anche entare in campagna quando così venisse ordinato.

Art. 9. Il Ministero di guerra determinerà le norme special per l'amministrazione del battaglione e per gli esami prescritt, dagli art. 3, 6, 7.

Si procede allo scrutinio segreto per l'approvazione del medesimo.

Numero di votanti . . .	131.
Maggiorità	66.
Favorevoli	124.
Contrarii	6.

La Camera addotta.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge presentato dal Ministero, e riguardante le pensioni, i sussidii ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove ed ai figli dei militari.

Il presidente domanda se vogliasi intender la lettura della relazione della Commissione.

La Camera consente.

Ricotti relatore del progetto sale la ringhiera, e legge:

Signori! Se dovere e gloria d'ogni buon cittadino è il concorrere con tutte le sue forze a promuovere e difendere il bene, l'onore, la libertà della patria, è pur dovere e gloria di questa l'assicurare onorata esistenza alle persone ed alle famiglie de' suoi difensori. Questo principio non fu certamente disconosciuto in Piemonte, testimonio la Casa R. di Asti e il Collegio militare di Racconigi: ma stante varie cagioni esso non ebbe pella generalità e nelle leggi quel pratico sviluppo, che avrebbe dovuto. Un regolamento del 9 di giugno 1831 stabiliva il valore delle pensioni da accordarsi ai militari dopo trent'anni di servizio attivo, o dopo ferite ed infermità riportate in servizio dello Stato, e le norme di quelle altre che si doveano accordare alle vedove ed in loro mancanza ai figliuoli dei militari morti nel servizio medesimo o in conseguenza di esso.

Ma quel regolamento portava seco due gravi difetti.

Infatti

1.° Le pensioni ivi fissate alle suddette vedove ovvero famiglie erano troppo piccole e affatto sproporzionate.

2.° Per nulla poi ivi si provvedeva alle vedove e famiglie di quei militari che fossero morti mentre godevano della pensione di ritiro o vi avevano diritto.

Sotto questo aspetto le famiglie de militari non solo erano in condizione peggiore di quelle degli impiegati finanzieri, alle quali un'annua pensione sugli stipendi assicura un decente sostentamento, ma peggiore perfino di tutti gli altri impiegati civili, non soggetti a dette ritenzioni; posciachè alle loro famiglie e vedove un R. Brevetto del 21 febbraio 1835 assicura una parte della pensione di riposo conceduta al rispettivo padre e marito.

Vero è che nel fatto a modo di grazia si veniva poi talora compartendo alle vedove di essi militari qualche annuo sussidio, oppure anche la gestione di un Banco de' sali e tabacchi. Ma oltrechè codeste concessioni erano affatto arbitrarie, incerte e ben sovente inadequate ai meriti ed ai bisogni, riusciva ben duro ed umiliante alle vedove ed ai figliuoli di uomini, che spesso avevano sacrificato la loro vita e spesso i loro interessi al servizio del paese, il dover limosinare un pane che avevano diritto di riclamare. Nè a migliorare lor misera sorte potevan concorrere certamente i risparmi, che si fossero fatti durante la vita del padre o del marito: imperciocchè ognuno sa quanto scarse siano le paghe militari e quanto forti gli aggravii, sicchè se ne' gradi superiori quelle bastano al decoroso sostentamento, ne' gradi inferiori non bastano.

A supplire provvisoriamente a tali due gravi difetti è inteso il progetto di legge presentato a questa Camera nella tornata del 4 novembre. La Commissione, eletta dagli uffizii per esaminarlo e riferirvene, mentrechè fu concorde ad approvarne lo spirito e la sostanza, fu pur concorde a desiderare che quanto prima venga sottoposto al Parlamento un progetto completo di riforma del regolamento riguardante le pensioni de' militari sia di terra sia di mare, coordinandolo coi principii regolatori delle pensioni civili, per le quali è pur da desiderarsi una legge invece del regolamento attuale che non ha forza di legge, partendosi, ove fosse d'uopo, dalla base di annue ritenzioni sopra gli stipendii.

Ma pure approvando lo spirito e la sostanza del progetto ministeriale, la Commissione si credette in dovere di arrecarvi alcune modificazioni.

Permettetemi che io a mano a mano ve le accenni, e ve ne esponga i motivi.

La Commissione propone una nuova redazione dei due primi articoli, affinchè più manifesto ne appaia il beneficio, lasciando perciò nel testo tutto quanto la legge arreca di nuovo, e sopprimendo tutte quelle disposizioni di dettaglio che si trovano già inserite nel regolamento del 1831.

L'articolo terzo non subì se non lievi modificazioni di forma. Bensì la Commissione credette di estendere anche alle sorelle il vantaggio di succedere nel godimento della pensione a quei fratelli, che fossero mantenuti a spese del pubblico in qualche stabilimento di educazione.

Quanto all'articolo quarto, la Commissione stimò interpretare l'intenzione del Governo e del paese, allargando eziandio agli stabilimenti agrarii, forestali, e d'arti e mestieri l'istituzione di posti gratuiti in favore dei figli dei militari. Quivi infatti eglino potranno ritrovare quella educazione pratica e operosa, la quale varrà ad aprire loro una onorata esistenza.

Nell'art. 6 la Commissione propone che vengano tolte le ultime due linee del primo capoverso, come quelle, le quali senza giovare gran fatto agli interessi delle famiglie dei militari, potevano indurre nell'applicazione gravi discussioni: oltrechè il testo di legge così ridotto meglio si accorda alle disposizioni analoghe contenute nei regolamenti per le pensioni civili.

L'art. 7 del progetto ministeriale riservava al Governo di fissare con apposito regolamento la misura e il modo, con cui la pensione dovesse venir divisa tra la vedova e i figli, allora che questi non abitassero con lei, sia per appartenere ad un altro letto, sia per altra cagione. La Commissione, ritenuto il primo caso, stimò di ripudiare tutti gli altri, come quelli che tenderebbero a moltiplicare lo spettacolo doloroso di madri non abitanti colla prole minorenne.

Così pure la Commissione credette dovere escludere la vedova dal beneficio della pensione, tostochè ella passasse a seconde nozze, attribuendone in tale ipotesi il godimento ai figli. È questa la correzione principale arrecata all'art. 8.

Maggiori difficoltà presentava l'articolo seguente. Un regolamento del 13 gennaio 1827 fissa ai bassi uffiziali, soldati, operai e simili della R. Marina una pensione di ritiro, ed altra ne fissa pure alle loro vedove e famiglie sia nel caso che essi restassero morti o feriti pel servizio dello Stato, sia nel caso che essi si fossero ritirati dal servizio dopo un certo numero d'anni. Ma questo numero d'anni, le quote di esse pensioni, le basi del *maximum* e del *minimum* sono diverse da quelle che il regolamento del 1831 prescriveva in favore dei militari di terra, e che quindi nelle Sovrane disposizioni 22 maggio 1841 e 5 aprile 1845 venivano estese eziandio agli uffiziali e meccanisti della R. Marina. In conseguenza oggidì le norme delle pensioni pei bass' uffiziali, marinai e operai della Regia Marina sono diverse da quelle pegli uffiziali e meccanisti. Pei primi esse sono ordinate in conformità del regolamento 1827; per questi esse sono ordinate in conformità del regolamento 1831. Cambiar le prime e rifonderle colle seconde non si poteva, stantechè esse si attaccano alla esistenza di una istituzione speciale, che è la cassa degli invalidi di marina. Fra le varie sorgenti, da cui questa trae il suo sostentamento, le principali consistono nelle ritenzioni sulle paghe degli individui appartenenti alla marina militare, non che nei diritti percepiti sopra piloti, patroni ed altri individui appartenenti alla marina mercantile. Quindi, fra i varii bisogni a cui essa deve provvedere, deve provvedere specialmente alle pensioni di ritiro degli individui appartenenti non solo alla marina militare, ma eziandio alla marina mercantile. Essa cassa adunque, per una parte almeno, consta di un fondo sociale, di cui non è lecito cambiare le destinazioni senza cambiare i rapporti che passano fra i varii elementi che concorrono a formarla. Codesti rapporti sono stabiliti nel regolamento accennato del 1827.

La Commissione si fece un dovere di rispettarli religiosamente, pur intendendo d'estendere alla R. Marina i benefizi del presente progetto di legge. Cominciò perciò dal prefiggersi, che il soprappiù della spesa, la quale risultasse dal nuovo progetto di legge, non andrebbe a carico della Cassa suddetta degli Invalidi; ma bensì a carico del bilancio dello Stato. Ciò posto, notò che si poteva estendere il benefizio dei due primi articoli alle vedove e ai figli degli individui della R. Marina, i quali fossero morti nel servizio o in conseguenza d'esso, purchè s'intendessero osservate le norme rispettivamente prescritte per loro. In conseguenza la pensione da accordarsi ad esse vedove e figli sarà raddoppiata, qualunque sia stato il grado del morto: però se questo sarà stato bass'uffiziale, marinaio e simile, per base alla pensione si prenderà il regolamento del 1827; e invece si prenderà quello del 1831 ove il morto avesse avuto grado di uffiziale.

Quanto alle pensioni da accordarsi alle vedove, e ai figli di coloro, i quali fossero morti mentre godevano della pensione di ritiro, o vi avevano diritto, siccome l'accennato Regolamento del 1827 vi provvede sufficientemente per quanto riguarda ai bass'uffiziali, marinai, e simili, così non restò alla Commissione se non che di estendere il benefizio della legge presente agli ufficiali non contemplati in esso Regolamento.

Queste sono le considerazioni che dettarono la nuova redazione dell'art. 9, nel quale la Commissione vede pur ancora qualche imperfezione, ma impossibile a togliersi, finchè un solo codice non venga a ridurre sotto gli stessi principii le pensioni relative ai militari di terra e di mare, e non si passi a rifondere la cassa degli invalidi di marina nella cassa generale dello Stato, salve ai terzi le rispettive ragioni.

Il mutamento proposto dalla Commissione all'ultimo articolo mira a far partecipare ai benefizi della presente legge eziandio le famiglie dei militari morti nell'ultima campagna, quando anche il Governo avesse provveduto ad esse, ben inteso però che in tal caso cesserebbero gli assegni loro conceduti antecedentemente per siffatto titolo.

Queste sono le principali correzioni che la Commissione si crede in dovere di proporre al progetto di legge ministeriale, il quale così emendato io ho l'onore di sottomettere alla vostra approvazione. »

S'apre quindi la discussione sui singoli articoli, che saranno riprodotti per intero emendati dopo che la legge sarà votata.

All'articolo 3, ove trattasi dell'adempimento di certe condizioni per l'ammessione agl'istituti militari dei figli de' militari (cui risguarda la legge prescritte dai Regolamenti, il deputato Valerio propone per emendamento che i regolamenti esistenti sieno posti in armonia collo Statuto. Emendamento, che appoggiato dal deputato Fabre (non foss'altro che per riguardo alla religione cattolica in fatto di educazione) suscita una discussione assai grave, cui prendono parte i deputati Demarchi, Ravina, Tonello, Cavallera, Monti, Michelini, Sotto Pintor e Longoni, che tronca la questione nel modo seguente:

Longoni. L'armata, o signori, riceve con eguale premura sotto le bandiere cattolici ed accatolici, purchè abbiano braccia e cuore per difenderla: se un cattolico ed un accattolico muore sul campo di battaglia, è necessario che l'avvenire dei loro figli sia egualmente assicurato. Fate dunque, o signori, che essi sieno persuasi che la patria riconoscente non farà alcuna distinzione nell'assumersi l'educazione de' loro figli, dal momento che non ne fece alcuna nell'accettare le loro vite. (*Applausi prolungati; bene, bene*).

Nuovo e lungo dibattimento ha luogo sull'art. 9, riguardo a quelle speciali disposizioni che possono riguardare i corpi della R. Marina; dopo il quale per l'ora avanzata la seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali di Parigi.

ROMA — *Circolare del ministro delle armi* — S. E. il barone Carlo Zucchi ha emanato un *Ordine del giorno* in data 29 novembre 1848, nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il Ministero forte della sanzione dei Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel baron Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi comando credesse avere sulle truppe pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le autorità civili e militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contravverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle leggi costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

Roma li 5 dicembre 1848.

Il min. delle armi CAMPELLO.

— Ieri sera è tornato in Roma il sig. march. Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

LIONE 9 *dicembre ore 9 del mattino.* — Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera dopo la partenza della mia lettera, annunzia che il corriere di Parigi d'oggi, non giungerà che questa sera alle 5 per poter recare nei dipartimenti i particolari della seduta di ieri l'altro alla sera all'Assemblea nazionale, la quale è stata molto burrascosa. (*Corrispondenza*).

VIENNA, 4 *dicembre.* — Il fatto presso Angern finì colla sconfitta degli Ungaresi. Il principe Windischgraetz rimarrà presso al nuovo imperatore, ed ha rassegnato il comando dell'armata, che opera contro l'Ungheria, nelle mani del Barone *Grüber*. Jellachich è stato nominato vice-re della Dalmazia. (*G. U.*)

POTSDAM 29 *novembre.* — Quest'oggi il Re riceveva varie deputazioni di cittadini, che venivano a celebrare il suo nome. Con lunghi periodi queste deputazioni auguravano al Re non interrotti anni di felicità, e lo pregavano di voler di nuovo concedere il suo amore ai popoli di Prussia. Il Re rispondeva anche lui con molte frasi alle felicitazioni di quei buoni cittadini, ed aggiungeva, che egli non aveva mai cessato un momento d'amare i suoi popoli, ma che era stato costretto con suo inenarrabile dolore di liberare Berlino dagli uomini del sangue e della tirannia.

— In Schlesin, e principalmente in Breslau dopo la pubblicazione dello stato d'assedio è rientrato di nuovo l'ordine e la tranquillità. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVERIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 1. **Torino, Martedì 12 Dicembre 1848.** **N° 296.**

TORINO

11 Dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il grand'interesse di questa tornata aggirossi su di un'elezione e su di un'interpellanza. L'elezione era quella del secondo collegio di Genova fatta nella persona dell'avvocato Didaco Pellegrini: l'interpellanza era quella del sig. Costantino Reta. Si vedrà come la Camera trattasse l'una e l'altra. Ecco il fatto.

Gran cosa è la libertà del suffragio, e gli elettori del secondo collegio di Genova vollero farne prova portando i loro voti sopra l'avvocato Pellegrini, che trovasi sotto un procedimento criminale per fatti politici e simili. Competitore al Pellegrini era il sig. Bianchi Giovini. Ora udite come gli sviscerati del primo mandarono a male la candidatura del secondo Il dì dell'elezione ad ogni angolo dove era affisso l'avviso di convocazione, gli ufficiosi avevano avuto cura di appiccicarvi quel certo articolo di un deputato giornalista, nel quale il povero direttore dell'*Opinione*, oltre agli altri poco graziosi titoli tocca anche quello di *ladro*, di *eresiarca*, di *scroccatore*, ecc. ecc. Fu, come ognun vede, un bel modo di raccomandarlo alla deputazione. Ebbene in Genova fu scelta la raccomandazione di Torino, e Didaco Pellegrini usciva vincitore con tali arti, e gli elettori non credevano punto pregiudicato il loro libero voto!

Ma diteci in grazia, signori dell'Opposizione: è una picciola domanda cui non vi costerà gran fatica il rispondere, dacchè in quest' affare camminaste così liberi e spediti. Se un simil fatto fosse avvenuto nell'elezione o rielezione di un ministro: se un competitore, suppopiamo, dell'Opposizione, fosse stato trattato come il sig. Giovini a fronte del sig. Pellegrini, che avreste detto, o piuttosto che cosa non avreste detto?

Tuttavia vi date e vi fate dar vanto di gran logici!

Alla buon'ora; saranno queste arti oneste: non c'è che dire; la maggioranza della Camera ha giudicato buona una siffatta elezione: ad essa la cura della sua dignità.

Convalidata l'elezione sorse la seconda quistione costituzionale. Era bene il caso di muovere la seconda, dacchè s'era lasciata intatta la prima, cioè se un processato per fatti criminali potesse essere eleggibile! Ma l'avvocato Pellegrini è un presunto membro dell'Opposizione; dunque non s'ha da badare tanto pel sottile. Questa seconda quistione propugnata acremente, com'era da aspettare, dal sig. Brofferio e da altri membri dell'Opposizione, voleva che la Camera, usurpando le attribuzioni del potere giudiziario, ordinasse su due piedi l'immediata liberazione del deputato prigione. Il ministro degl'interni, quantunque con troppo avvolte parole, il sig. Galvagno, l'istesso signor Broglio sorsero a mostrare l'usurpazione: ma il signor Brofferio, ma il signor Gioglianetti, ma il signor Bunico, e con essi il signor Valerio protestarono della violata Costituzione, se l'ordine non partiva immediato dalla Camera. Pareva che dalla liberazione del sig. Pellegrini pendesse la salute dello Stato e quella d'Italia, tanto era l'accanimento de' suoi propugnatori! V'erano due cose da stabilire: il diritto del deputato, e il diritto del potere giudiziario. Gli oppositori pretendevano che il primo dovesse escludere il secondo, e che potesse la Camera fare alto e basso, senza intrigarsi di quella bagattella della ponderazione de' poteri. Essi credono aver detto tutto, quando con rotonda bocca hanno pronunziato la sovranità del popolo: con questa rimbombante parola si termina ogni quistione. Ma il popolo, ve ne assicuriamo, avrebbe molto più senso di voi: e quando gli poneste nuda nuda la quistione che agitavasi quest'oggi, noi scommettiamo, che una schiera di onesti braccianti l'avrebbe sciolta molto meglio di alcuni oppositori. Tanto è vero che il senso comune è oramai diventato merce rara alla Camera dei deputati!

Finalmente, a forza di piatire pro e contro lo Statuto, un ordine del giorno dell'avvocato Fraschini venne a mettere a segno i litiganti, e la Camera decretò il diritto alla libertà del deputato Pellegrini, senza decretare di suo capo la liberazione. A quella nuova il deputato Valerio, come sovrappreso da subitanea ispirazione, sorse dal luogo suo, ed affoltando lena e parole, chiese che l'ufficio della presidenza spedisse immantinenti una staffetta a Genova per recare colà la faustissima novella: e il ministro di grazia e giustizia usciva dalla Camera a fare la spedizione.

E da notare che in questa discussione, che durò poco meno di due ore, il solo deputato genovese che intervenne nel dibattimento fu il sig. Paolo Farina, e dichiarò a bella prima di non voler votare: tanto trovava intricato e spinoso l'argomento, tanto poco divideva le tenerezze *opposizionali* pel sig. Didaco Pellegrini!

Vennero da ultimo le interpellanze - Reta. — Che interpellanze! L'Opposizione tendeva a constatare e constatò. Ma che cosa? Quello che già sapeva, quello che disse e ridisse in mille modi da due mesi: cioè che l'Austria, come tergiversò prima, tergiversa adesso e tergiverserà sempre, finchè non se le ponga il freno in bocca. Vuolsi dire con ciò che la mediazione non ci sia per nulla? In fin de' conti l'ingiuria è gittata in faccia a Francia ed Inghilterra, come a noi; e si può credere che la suscettività loro sia almeno grande come la nostra, checchè blateri l'Opposizione, la quale è pronta di farne così buon mercato, come suol fare delle ciance di qualche suo mal accorto membro.

L'Opposizione con una gravità solenne, udite le parole del ministro degli affari esteri, che dicevano non saper egli della mediazione, tranne quello che già aveva significato alla Camera, constatò, prese gravemente atto delle consolanti spiegazioni, e credendo di aver riportata una gran vittoria, fece silenzio e si tenne per soddisfatta. Su di che non abbiamo nulla a ridire: la soddisfazione fu eguale alla indiscrezione

---

Dopo avere letto la *Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava, comandante il primo corpo d'armata in Lombardia*, che in questi ultimi giorni, tanto inopportunamente, giusta il mio avviso, venne pubblicata, mi vedo in dovere di far conoscere pur io la relazione delle operazioni dei dodici mila soldati italiani che sotto i miei ordini, col nome di secondo corpo d'armata, pugnarono da Rivoli fino a Cerlungo dalli 22 luglio alli 27 inclusivamente, e provarono coi fatti che erano capaci di combattere gloriosamente pugne disuguali, e di operare buona ed ordinata ritirata a fronte di forze superiori.

Non tarderò a ciò fare, ma intanto mi preme di far noto immediatamente.

1. Che se lasciai Volta nel giorno 25 per recarmi a Goito, si fu perchè n'ebbi l'ordine, e conseguentemente non potei eseguire l'attacco di Valleggio. Ben lungi dallo stare in dubbiezze ed in esitazioni, quantunque questo attacco, a mio parere, dovesse riescire di poco giovamento, era ciò nullameno in procinto di operarlo, allorchè mi venne consegnato l'ordine formale di trovarmi, al più tardi, prima dell'alba del giorno 26 a Goito. Una copia di siffatto ordine esiste presso il Ministero di guerra fino dai primi giorni di settembre.

Non posso poi tacere che mi recò grandissima sorpresa lo scorgere che il generale Bava, il quale non può ignorare che mi era stato trasmesso il detto ordine, abbia potuto dimenticarsene nella sua Relazione.

2. Che nella sera del detto giorno 26 il Re stesso mi ordinava d'avanzarmi di nuovo colla mia divisione verso Volta, prescrivendomi ad un tempo che, dove conoscessi che il nemico fosse in forze non troppo disuguali, lo attaccassi risolutamente; appena giunto sotto Volta, attaccai il nemico, e dopo un ostinato combattimento, durante il quale non posso abbastanza lodare l'eroismo spiegato dalle mie truppe, era sul fare del giorno del 27 padrone di gran parte del villaggio di Volta. Ma assalito nuovamente dalle truppe nemiche, che crescevano ad ogni istante e che operavano per accerchiarmi, circa le ore 9 fui costretto ad evacuare Volta, dirigendo la ritirata su Cerlungo.

3. Che questa ritirata fu operata con sommo ordine e sempre combattendo sino all'una pomeridiana, in cui giungemmo presso Cerlungo.

4. Che le mie truppe non erano punto scorate, nè tanto meno demoralizzate (siccome asserisce il generale Bava nella citata Relazione), poichè respingevano le reiterate cariche della cavalleria nemica, e quindi la mettevano in fuga. — Della loro bella e marziale attitudine possono renderne testimonianza i generali Rossi, Bès ed Alfonso Della Marmora, che passarono in mezzo ai nostri quadrati ed alle nostre artiglierie. Soggiungerò ancora che non feci cessare il fuoco che si dirigeva sui rotti squadroni della cavalleria austriaca che scostavansi di carriera, se non quando il generale Rossi mi invitò a desistere, stantechè il medesimo coi prelodati generali si recava a parlamentare col nemico a Volta, ove già si trovava lo stesso maresciallo Radetzky col nerbo principale della sua armata.

Io poi protesto, e lo proverò nella narrazione dei fatti, che nelle più critiche circostanze nessuno dei soldati della nostra armata ch'ebbi nella scorsa campagna sotto i miei diretti ordini si rifiutò di combattere, e che, senza usare violenze, bastava l'esortarli a nome del Re, dell'onore e della patria per condurli ai più disperati cimenti.

Torino, li 11 dicembre 1848.

Il tenente generale, senatore del Regno
ETTORE DE SONNAZ

Godiamo di trovare nel giornale la Democrazia Italiana numeri 84, 86 due articoli nei quali è con vera cognizione di causa combattuto il principio *dell'imposta progressiva*. Questo prova sempre più, che mal s'appoggia sulle passioni chi vuol sostenere certe teorie, le quali fondarsi non possono che sui calcoli irrepugnabili dell'economia politica. — Maggior lode poi merita ancora lo scrittore di quest'articolo, il quale oltre all'aver dato saggio di non comuni cognizioni politiche ed economiche, non ha esitato a combattere il principio della progressività in un giornale democratico, facendo egli prova di quella indipendenza, che è la più sicura guarentigia della purezza delle opinioni.

Ecco come egli conchiude:

Tenendo quindi conto delle buone intenzioni di coloro, che pugnarono in favore della progressione crescente del contributo dell'imprestito forzato, riconosciamo la giustezza della decisione presa dalla Camera nel mantenere fisso il limite della progressione stabilita, il quale non da capriccio, ci giova ripetere, ma dalla cessazione con esso della necessità, poneva un termine alla causa eccezionale, che sola poteva convalidare la [illegible] che venne adottata. — Si rifletta inoltre, che assorbendosi col *maximum* di questa imposta, la metà netta del reddito, l'altra metà rimane assolutamente necessaria al modo proporzionato di vivere; e se si rifletta, che in tutta Francia solo 13,000 possidenti pagano più di 2,000 d'imposta diretta, ben si avrà idea quanto siano rari i casi nel nostro paese, che non siano strettamente compresi in questo enunciato. Risulta quindi che l'ulteriore progressione richiesta era egualmente ingiusta, odiosa, di pochissi-

---

Intorno alle *Operazioni militari dirette dal generale Bava in Lombardia nel* 1848

OSSERVAZIONI.

È testè uscito, coi tipi Cassone, un opuscolo intitolato *Operazioni Militari dirette dal generale Bava in Lombardia nel* 1848; nel quale opuscolo, pare abbia l'autore voluto salvare il suo amor proprio e far brillare i suoi talenti, denigrando la fama dell'esercito di cui aveva il comando.

L'armata tutta si commosse all'apparire di questo infelice scritto, e perchè sente il pregio di quell'onore, che è l'elemento principale della vittoria, la molla potente, che spinge l'esercito a sopportare le fatiche, il cemento infine che unisce in un solo e forte volere gli uomini dei diversi gradi e dei diversi corpi dell'esercito stesso; e perchè mentre ancor stiamo colle armi in pugno pronti a combattere lo straniero, ogni ferita all'onore ingenera lo scoraggiamento, diminuisce il credito, e la fiducia fra le popolazioni che siamo chiamati a salvare. Il combattere adunque le parole del Generalissimo è dovere non solo di buon cittadino, ma di onorato ufficiale, ed io lo farò brevemente e con quel contegno che comanda la disciplina militare, che io non credo offendere, confutando alcuni fatti i quali bastano a far conoscere, che se errori si commisero, certo non provennero nè da mancanza di coraggio e di volontà dell'armata, bensì da altra causa che l'Italia tutta ottimamente conosce, e ch'io qui non voglio ripetere. Io spero che il mio esempio sarà seguito da molti e più istrutti ufficiali, i quali meglio di me sapranno colla penna sostenere l'onore dell'armata che tutti collo stesso coraggio sapemmo sostenere colla spada. Il generale Bava coll'intento di preparare l'animo dei lettori alla credenza che la colpa degli occorsi errori non provenisse dal comando, va chiamando colla parola *fuga* la ritirata di qualche battaglione fatta un po' disordinatamente nei primissimi incontri, e parlando invece di se dice esser egli il solo che avesse fatto la guerra, il solo che sapesse farla con frutto, insomma l'unico che avesse la scienza di Napoleone, il coraggio di Murat, e la fermezza di Ney; tutta la turba degli altri ufficiali era timida, pusillanime, ignorante, e per provarlo tace o snatura i fatti gloriosi, ed a vece racconta come interi battaglioni fuggissero davanti pochi mugnai, interi reggimenti di cavalleria si spaventassero all'annunzio della vicinanza del nemico, e queste cose dice o lascia supporre un generale Piemontese, che comandò e comanda tutt'ora un'armata Piemontese, la quale combattendo, talvolta contro truppe quadruple in forza, dava sì alte prove del suo coraggio e del suo valore!!

Io non entrerò a combattere minutamente tutte le asserzioni di questo libercolo: altri, lo ripeto, e più elevati in grado, lo faranno con maggior senno ed autorità; solo mi farò ad accennare alcuni fatti i quali serviranno di norma al lettore nell'apprezzare l'opuscolo di cui si tratta.

Primo e grandissimo errore (e sia ringraziato il libro del generale Bava che ce lo fa sapere) fu il consiglio che egli diede di gettare tutta l'armata su Mantova; imperocchè così facendo noi fummo forzati di attaccare Goito, punto sul Mincio, che sarebbe naturalmente caduto, se nei attaccando per l'alto Mincio ci fossimo dapprima impossessati del passaggio a Monzambano. Ma dappoichè l'errore era fatto, e che non vi si poteva rimediare, perchè avete signor generale attaccato solo di fronte Goito, invece di far guadare il Mincio un po' più all'insù del detto villaggio, da una colonna, ciò che ne avrebbe dati ben altri risultati? Voi asserite nel vostro libercolo che il guado non esisteva; ma vi sbagliate, poichè noi stessi vi andammo a riconoscerlo guidati da contadini di Volta e di Pozzuolo

Il secondo capitolo della Relazione tratta di una certa ricognizione sotto Mantova; io lascierò parlare di questa ricognizione qualche altro ufficiale che vi si trovò, ma per quel che sentii dire (e fu da un ufficiale superiore di molto talento) fu un vero pasticcio, in cui si mise a rischio la perdita di una intiera divisione, portata da S. E. il generale che la comandava sotto il cannone del forte Belfiore molto male a proposito. Nel ritirarsi il generale dice aver fatta ritirare quasi tutta la cavalleria ed artiglieria perchè non gli era che di vero imbarazzo. Quanto alla prima può essere, ma che sia imbarazzante nel fatto da lui narrato l'artiglieria, mi pare un po' impossibile, a meno che egli ne avesse mal a proposito condotta troppa quantità

Il terzo capitolo è una seconda ricognizione, differente dalla prima in quanto che essa è offensiva. Fu il 6 maggio, giorno di sangue per la povera armata Piemontese. In questo capitolo S. E. generale Bava attacca assai severamente S. E. il generale ministro della guerra, ed io lascio rispondere all'Eccellenza attaccata nel suo onore; solo dirò, che il generale Bava diede un bel primo, come se avesse dovuto far manovrare sulle Vaude di S. Maurizio e di Cirie, non curandosi che il terreno fosse o non fosse praticabile alle armi di cavalleria e fanteria; onde ne nacque che il generale Broglia, comandante la Divisione di sinistra, e che doveva attaccare Croce-Bianca, come da piano del signor generale Bava, si coperse il suo fianco sinistro coi nove squadroni di cavalleria, che furono per ben sei ore esposti ad essere malmenati da cacciatori in un terreno dove non solo non avrebbero potuto difendersi, ma nè anche ritirarsi un po' in ordine. Ma mi dirà qualcuno: ma perchè mettervi in tal terreno? ed io rispondo, allora non si copriva il fianco della Divisione, come era ordinato dal comandante l'attacco.

Si lamenta poi il signor generale, dopo di aver perduto la battaglia di Santa Lucia (o riconoscenza offensiva), si lamenta, dico, dell'indisciplina nata nelle file dell'esercito, causandola dall'aver gli uffiziali dismesso gli spallini ed incominciato ad inalberare la bazzetta. Gli spallini furono lasciati d'ordine del Re che vedeva con sommo rammarico la perdita di bravi uffiziali, i quali per essere troppo in vista, erano colpiti dagli abili cacciatori tirolesi, e questa perdita di ufficiali sarebbe stata sicuramente maggiore senza di quest'ordine e ora noi vediamo di qual danno sarebbe stata all'armata. Quanto alla bazzetta non scemavane la subordinazione nè il coraggio, e pare sia più fanciullaggine il badarvi, che il portarla.

La battaglia di Goito, dove l'artiglieria piemontese dimostrò quanto fosse superiore alla nemica, fu affatto priva di risultati, e ciò lo si deve al generale comandante che non ne trasse partito come il poteva, facendo incalzare il nemico che non si ritirava in ordine, ma decisamente fuggiva. Però se senti parlare il generale Bava, ti dirà, che gli si rizzano ancor i capegli, pensando, che se egli avesse fatto inseguire il nemico, sarebbe stato attaccato di fianco dalla colonna del generale d'Aspre, che

mo risultato, impolitica, e probabilmente non eseguibile, senza parlare di altri inconvenienti, per cui fu providenziale pel paese nostro, che non sia stata adottata.

La questione che ora si agita a Roma è tale che tutte le nazioni cattoliche vi prendono il più vivo interesse; utile quindi sarà conoscere quali siano le opinioni dei diversi organi della stampa nei varii paesi; crediamo perciò di sottoporre ai nostri lettori il seguente articolo estratto dal giornale di Madrid l'*Heraldo*.

L'autorità si fonda sulla confidenza, e la confidenza s'inspira, ma non può in modo alcuno imporsi colla forza. Se il Papa, come fu sinora, sarà principe, le sue decisioni in materia ecclesiastica appariranno spontanee e tutti le rispetteranno, perchè le sanno non dettate da straniere influenze. Il mondo contempla il sommo Pontefice e il collegio dei cardinali come operanti per inspirazione, e piega il capo, conoscendo l'origine divina del potere che [illegible] il Salvatore e raccomandò il governo della sua Chiesa. Ma continuerebbe la deferenza e il rispetto, quando il vicario di Cristo fosse un vescovo dipendente dal monarca, dal console, dal dittatore o da chiunque possedesse in Roma il potere politico? Si conserverebbe la confidenza nella libertà degli atti del pontefice soggetto ad un potere temporale? Non perderebbero la loro augusta libertà le parole che uscissero dalle sue labbra?

La sedia apostolica mantiene tuttavia importanti e numerose relazioni con tutti gli Stati in cui si professa la religione cattolica. La disciplina ecclesiastica unisce tutti i membri della chiesa, e il mondo cristiano riceve da Roma il principio della sua vita religiosa. E siccome il suo impero si eserce nella coscienza ed è superiore a tutte le considerazioni e rispetti umani, è più necessario che colui, il quale è investito di sì gran dignità, adoperi con assoluta indipendenza dagl'interessi particolari di un governo, qual che ne sia la forma. Nessuno crederebbe libero da coazione il vescovo dipendente da signore temporale; la diffidenza uccide l'autorità, e sparita questa le relazioni religiose dei popoli col pontefice, mancato l'unico vincolo che dà loro unione e fermezza, si convertirebbero in un caos, la cui imagine sgomenta coloro che non accecati da sofistiche teorie conservano nel loro segreto la pace e la fede.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Circolare del ministro dell'interno agli intendenti generali, in data dell'8 corrente.*

Nella stagione, in cui precocemente in quest'anno siamo entrati, rimangono meno attivate ed in alcuni luogi anche sospese le opere pubbliche che sì per conto dello Stato e delle provincie, che per quello dei comuni si andavano eseguendo. I lavori eziandio dell'agricoltura, che più proficui ritornano agli abitanti delle campagne, si trovano nell'inverno in gran parte per l'anticipato rigore del freddo interrotti.

Egli è vero che il Governo del Re spinge sempre con eguale ardore i lavori del tronco di strada ferrata che da Torino giunge sino a Novi; ma il benefizio che ne nasce alla classe dei lavoratori dal continuo loro proseguimento, si fruisce quasi per intiero da quelli soltanto che dimorano nei territori vicini all'andamento della strada.

A provvedere ai bisogni che per questa interruzione momentanea di lavori ne risente la classe povera, conviene richiamare l'attenzione dei Consigli comunali e delle congregazioni di carità. E primieramente s'appresenta un facile mezzo coll'eseguimento di quei lavori che per il genere loro utilmente si possono anche nell'inverno effettuare, e per i quali già si trova ultimato il relativo progetto (sollecitandone in caso contrario il pronto compimento), e fu nel causato del corrente anno stanziata la necessaria somma sia fra le spese ordinarie, che fra quelle straordinarie. In secondo luogo egli è ben difficile che nessuna somma nel corso dell'anno non resti disponibile, la quale, non avendo precedente destinazione, non si possa erogare in atti di pubblica beneficenza. E ciò specialmente riflette le congregazioni di carità, le quali ad un tale oggetto nei loro annuali bilanci stabiliendo sempre un qualche fondo, devono pure cercare di aumentarlo cogli avanzi che sieno risultati dalle altre spese o dalle entrate straordinarie od imprevedute, che l bere nell'anno ad esse pervennero. Laonde si procurerà che siano tosto dati in appalto quei lavori che attualmente [illegible], in ispecie per il riattamento delle strade comunali e vicinali a tenore dei regolamenti, e coi fondi disponibili sì dai comuni che dalle congregazioni di carità si proceda in quel modo che si stimerà più opportuno alla distribuzione de' soccorsi alle famiglie povere locali, traendo profitto da tali soccorsi, e non lasciando che i [illegible] restino un sussidio sterile e [illegible] all'inerzia, ma facendoli diventare compenso di utili lavori.

La nazione ha conceduto un milione di lire alle famiglie più bisognose de' militari provinciali che furono straordinariamente chiamati sotto le armi, ed ora se ne compie la distribuzione: ma diviso fra tutte, rimane lieve il sussidio.

Seguano i comuni e le congregazioni di carità la strada aperta dal Parlamento nazionale anche verso gli altri indigenti; sicchè col concorso di tutti si ottenga un alleviamento in quest'inverno ai patimenti della classe sofferente, la quale conta non pochi individui nelle file dell'esercito che sta pronto a tutelare ed a mantenere colla guardia cittadina le libere nostre istituzioni, ed a difendere contro lo straniero la patria italiana. Io so che nel corso dell'anno i comuni e le congregazioni di carità, non che la privata carità vennero in aiuto ai soldati provinciali che partivano per l'esercito, ed alle loro famiglie, ed è questo il principal motivo per cui mi volgo confidente a tutti perchè vogliano continuare nell'opera generosa, procurando alle braccia disoccupate lavoro e sussidio ai bisognosi.

In conformità adunque di questo mio divisamento, io prego la S. V. Ill.ma di dare con sollecitudine le occorrenti disposizioni colle analoghe direzioni agli intendenti delle provincie aggregate, ai comuni, ed alle congregazioni di carità della divisione amministrativa perchè possa avere il suo compimento, e si raggiunga così lo scopo benefico per cui viene promosso il provvedimento, impiegando i fondi rimasti disponibili sul bilancio della scadente annata, non che quelli che fin d'ora sono stanziati, o che si possono con fondamento presumere rimanenti a disposizione sul bilancio dell'esercizio dell'anno venturo all'eseguimento di lavori o già proposti ad approvazione, od il cui bisogno sia così certo ed evidente che l'autorizzazione non possa andare dubbiosa.

Le sarò poi tenuto se vorrà fra breve farmi conoscere quanto in proposito per lei si sarà operato, ed ho l'onore di ecc.

Firmato PINELLI.

— *Ministero dell'interno.* — S. M. con decreti firmati il 5 del corrente mese ha fatto le seguenti nomine;

Coppier avv. Antonio, ad applicato nella regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno.

Janoli Baldassarre, sotto-segretario d'intendenza, a segretario nell'intendenza generale di Ciamberì.

Costa Giuseppe, scrivano d'intendenza, a sotto segretario d'intendenza generale di Genova.

Hybord Zaccaria, scrivano d'intendenza, a sotto-segretario dell'intendenza della provincia di Alta Savoia.

— S. M. informata del singolare coraggio spiegato dai brigadieri del corpo dei carabinieri reali Strambini e Viora e del carabiniere Herrera nell'arresto di una banda di malfattori sul territorio di San Giuliano, ha determinato sulla proposta del ministro segretario di Stato della guerra e marina, che vengano fregiati della medaglia in argento al valor militare.

— Il ministro della guerra avendo ritirato il progetto di legge stato non ha guari presentato al Parlamento, se ne porge questo cenno al pubblico per norma di quegli inscritti della leva attuale, i quali per avventura avessero indugiato a provvedersi di surrogati in aspettazione della nuova legge.

— Il Governo di S. M., premuroso di accogliere la circostanza propizia per estendere il vantaggio del pronto ritorno in patria ai provinciali necessarii in famiglia, a qualsiasi arma appartengano, ha perciò compreso nelle benefiche disposizioni del manifesto 14 scorso novembre quei provinciali pur anco del reale corpo d'artiglieria, dei corpi zappatori del genio, bersaglieri, treno di provianda e dei reggimenti di cavalleria, che risultino in uno dei casi indicati nel succitato manifesto, al quale effetto le comunali amministrazioni adempiranno a tutte le avvertenze e formalità già prescritte.

— Si legge nel *Corriere Livornese* del 6 dicembre, che sia « conchiusa una lega difensiva ed offensiva tra Carlo Alberto ed il Borbone ». Noi siamo autorizzati a smentire questa notizia come affatto insussistente. (*G. Piem.*)

VENEZIA, 3 *dicembre.* — Leggesi nella *G. di Venezia*: La nuova carta monetata, in parità della *moneta patriottica*, è costituita da viglietti del minimo valore di lire 1, 3, 5, e quindi si presta a tutte le transazioni, si diffonde equabilmente in tutte le classi, resta sparsa nelle mani del popolo, e perciò più facilmente si mantiene in valore. E se la *moneta patriottica* è garantita sul credito cambiario, la *moneta del comune di Venezia* è garantita sul credito fondiario, in modo da presentare sotto ogni aspetto una soddisfacente sicurezza. — I comuni, sui quali sinora è cautata questa carta, hanno un estimo di circa 2,600,000 lire. Negli anni più prosperi la rendita effettiva fu anche quadrupla della cifra censuaria: ma per limitare il calcolo in tali proporzioni che non manchino mai, si può stabilire, che la rendita certa sia doppia dell'estimo. L'annua sovr'imposta di 600,000 lire è dunque percepita sopra una rendita fondiaria di 5,200,000 lire; e quindi il capitale di 12 milioni è garantito, anche in ragione del cento per cinque, sopra un capitale di oltre dugento milioni. Dopo tali premesse ognuno comprende che la garantia è più che bastevole; e che i censiti quand'anche dovessero contribuire la sovraimposta di cent. 25 per lira, senz'alcuna diminuzione, durante tutti i venti anni già determinati, per pagare con questo solo prodotto tutta la somma, non sarebbero in alcun modo aggravati da un peso eccessivo. Il più forte censito di Venezia forse non possiede nel comune più di 20 mila lire di estimo, ciò che nelle proporzioni sopraddette corrisponde allo stato fondiario di più che un milione; eppure egli non pagherà che 5,000 lire di più all'anno, carico tutt'altro che insopportabile in riguardo a tale facoltà. Al contrario i mediocri possidenti, che formano il maggior numero dei censiti, e che costituiscono la parte più grande della rendita, avranno un aumento nella imposizione assai moderato; si può in conseguenza conchiudere, che se anche l'importo di lire 600,000 annue dovesse essere raccolto su questi comuni, esso non mancherebbe mai. Ma l'ammortizzazione non si farà tutta in aggravio della sola proprietà stabile, nè colle forze della sola Venezia; benchè per la condizione attuale questa sola formi necessariamente il dato certo ed invariabile su cui è appoggiata la operazione. Il municipio di Venezia, che è il rappresentante legale dei censiti, e che meglio di ogni altro può intrudere o curare il loro interesse, è incaricato di proporre a loro sollievo quei provvedimenti, mercè i quali siano poste a carico del consumo e della tassa *Arti e commercio*, alcune di quelle spese che altrimenti graviterebbero il solo censo. Ed allorquando saranno determinati i comuni che resteranno attaccati stabilmente a Venezia, verrà tosto fissata la somma di cui essi dovranno annualmente indennizzare il comune di Venezia per questa sovraimposta, che ad evidente vantaggio di tutti venne gettata, salva poi una generale liquidazione delle spese di guerra per la indipendenza comune. — Oltre poi alla garantia inerente alla carta, si ha voluto esuberare anche nelle cautele estrinseche. Il Governo ha il diritto di gettare un'imposta e di venderne il prodotto; il Comune che non perisce mai, e sulla cui stabilità nessuno può metter dubbio, anticipando l'imposta l'ha legalmente ed effettivamente acquistata; ed è responsabile verso i terzi possessori della carta, destinata a rappresentarla, pel suo integrale valore. Ora, se anche l'esperienza non dimostrasse, che le amministrazioni che si succedono, assumono sempre i debiti delle antecedenti, in questo caso speciale nessun governo esterebbe di farsi nemici tutti i cittadini, possessori in proporzioni più o meno grandi della carta monetata, annullando per decreto tanti valori, ed [illegible] malcontento per il solo oggetto di esonerare [illegible] stessi da un'imposta generale, equabilmente ripartita, e che assunsero volontariamente.

Che se, a fronte di tanta garantia, la carta [illegible], come accade talvolta, avesse forse a soffrire qualche tenue disagio in commercio, in confronto al danaro questo piccolo inconveniente sarebbe sempre compensato dalle tante utili conseguenze che la carta produce, per i nuovi valori che crea, pei tanti interessi che collega e rende solidari colla nostra santa causa, per la sostituzione al danaro, di cui l'esportazione ci priva, e pei nuovi lavori che ci mette in caso d'intraprendere, dando pane a molti operai. Tutti i paesi industriali fondano la loro forza e devono la massa dei loro capitali alla magia del credito, cioè, della carta monetata, la quale è sostenuta dall'opinione benchè alcune volte appoggiata sul falso. L'unica considerazione da valutarsi è la cauzione della carta, e questa nel caso nostro è più che sufficiente; sicchè possiamo concludere, che la moneta comunale, non solo circolerà facilmente in Venezia, ma sarà volontieri ricevuta anche nei vicini paesi, coi quali Venezia fa attualmente commercio.

Venezia ha giusto motivo di attendersi dalla Romagna, e dagli altri Stati italiani, nuovi ed efficaci sussidii; ma dobbiamo confessare che tali Stati, anche volendo soccorrerci, incontravano finora gravissime difficoltà, per la generale mancanza di numerario. La nostra carta offre ad essi un mezzo conciliativo. Basterà, per ora, che gli Stati italiani, e specialmente la Romagna, acconsentano ad ammettere ne'loro territori la nostra carta come danaro, e noi ne avremo un utile grande, senza aggravare la loro condizione. In tal modo, continueranno i traffici più facili e reciprocamente vantaggiosi. Le istanze che furono fatte dal Governo di Venezia, dal Municipio, dal Circolo italiano, dai giornali, da tanti cittadini, ci otterranno, speriamo, questo fraterno soccorso, il quale stringerà le città italiane con nuovi vincoli, e col consorzio della fede nei comuni destini. I governi non rifiuteranno di accondiscendere a questa misura, reclamata dall'opinione nazionale, appoggiata da tutti gli interessi, ed allora la nostra carta, diffondendosi sopra una estensione più grande, sosterrà tanto più facilmente il suo prezzo in parità del danaro.

Non ci estenderemo a dire minutamente delle pratiche controllerie e delle precauzioni, colle quali la nuova carta viene emessa, sorvegliata, ed a suo tempo ammortizzata. Basterà accennare, che [illegible] non operano soli il Municipio ed il Governo, che [illegible] in qualche modo le parti contraenti, ma che in tutto [illegible] la più scrupolosa sorveglianza la Banca nazionale. E questa, nelle sue operazioni, indipendente dal Governo, [illegible] l'indole e condizione sua propria, è interessata a tutelare e garantire il credito pubblico ed il commercio; e quindi può meglio d'ogni altro studiare l'andamento della carta nella circolazione, ed eseguire tutte le pratiche che ad essa si riferiscono. In oltre, avendo ottenuto un privilegio di venti anni, ha almeno una vita eguale al massimo tempo che durerà la carta, e quindi, pel suo stesso interesse, può accompagnarla, con occhio vigile, dal momento in cui entra in circolazione coll'impronta del suo timbro, fin quando rientra in suo potere, di tre in tre mesi, per essere ammortizzata e distrutta.

Queste condizioni ci fanno credere fermamente che tutte le classi di cittadini, corrispondendo ai generosi sentimenti del Consiglio municipale, sosterranno con piena fiducia il valore di questa nuova carta, la quale rappresenta un impegno d'onore che tutta Venezia assume per la difesa propria, e dell'Italia. Del raro senno della nostra popolazione, del suo grande amore per tutto ciò che serve a sostegno della Patria, noi abbiamo avuto mirabili prove, e siamo sicuri, che anche in questo incontro, qualunque difficoltà sarebbe superata da questo solo pensiero: *questa è la moneta della nostra città; viva Venezia!*

FIRENZE 7 *dicembre.* — Ieri mattina ha avuto luogo nella chiesa di S. Croce l'inaugurazione solenne per la soscrizione a benefizio di Venezia, mediante una messa in musica, diretta dai professori Mabellini, Picchi e Biagi, ed eseguita dagli artisti più distinti della capitale, alla

---

impadronitesi di Goito, avrebbe forzato l'armata Sarda, a gettarsi sulla sinistra del Mincio . . . E qui ci racconta una serie di sventure che egli si fabbrica nella sua testa, e termina con dire che avremmo dovuto subire una ritirata disastrosa come quella di Russia, sulla strada di Venezia. Mio caro sig. generale, non v'ha che poche parole a rispondervi. Avevate vinto, od eravate voi perdente? Se avevate vinto, perchè temere d'Aspre? Se avevate vinto gl'intoppi che voi temevate nell'inseguire il nemico sulla strada di Sacca li avrebbe incontrati il tedesco. Temevate di esser tagliato su Volta; ma non si trattava di far inseguire l'armata fuggente da tutta la vostra; pochi battaglioni colla cavalleria sarebbero bastati, ed allora potevate conseguirne risultati immensi, cioè la quasi intiera distruzione del nemico, la presa di molti cannoni e di molti prigionieri; ma invece i risultati di cui parlate nel vostro libro sono da voi sognati, come è fabbricato il piano di battaglia, che non fu comunicato nè ai generali, nè agli ufiziali superiori che avevate sotto i vostri ordini.

Le disposizioni per una battaglia sotto Verona erano tali, da trarre con se la totale distruzione dell'armata Piemontese; e se ciò non accadde, ascrivetelo pure alla prudenza del nemico, il quale non potendo supporre tanta imperizia per parte nostra, non osava uscire da'suoi trinceramenti.

Il fatto di Governolo fu splendido, ma sia detto con buona pace del generale Bava, egli non ha motivo di menarne gran vanto. In esso apparve come sempre il valore delle truppe che vi presero parte, ma è però giusto il dire, che l'apparato nostro essendo imponente anche pel numero, i Tedeschi non opposero resistenza, e subito si ritirarono.

Nelle giornate del 24 e 25 fu grave errore del generale gettare avanti brigate stanche per lungo viaggio, mentre gl'intrepidi battaglioni di Pinerolo che da venti giorni erano in riposo, furono lasciati in Villafranca. Non erano che un sol reggimento, il quattordicesimo, ma erano truppe fresche. Se il generale Bava avesse immediatamente pregato il Re di non far attaccare nella giornata i Tedeschi su tutti i punti, ma solo di forzare Valleggio; luogo importantissimo per noi, come quello che oltre l'essere quasi fortificato, ci metteva in comunicazione colla divisione Sonnaz e coi nostri magazzini di Goito, è facile a chi ha cognizione de' luoghi l'avvedersi quali altre sorti ci sarebbero toccate. Ma il generale Bava, dimenticando il detto di Napoleone, che la vittoria rimane sempre dalla parte dei *grossi* battaglioni, faceva attaccare il nemico forte di oltre quaranta mila uomini da soli diciotto mila Piemontesi. Nel primo giorno essi fecero miracoli; cacciarono gli Austriaci dalle loro posizioni, e bivaccarono nelle posizioni conquistate alla baionetta; ma la dimane questi poveri soldati erano stanchi ed affamati, e fu forza ai due Principi che guidavano le colonne d'attacco di destra e del centro, di lasciarli in riposo sino alle 11. E qui il generale Bava trova a censurare la condotta degli intrepidi figli del Re, accusandoli che per la tardanza nell'attacco furono cagione della nostra ritirata. Ma no, signor generale, non fu causa loro, fu per quel detto sempre di Napoleone, essendochè le colonne nemiche, che mano a mano uscivano di Verona, ammesso pure che noi avessimo attaccato alle 7, sarebbero proprio giunte in campo nel momento degli estremi nostri sforzi, per cui il nemico già cominciava a ripiegarsi, e per mezzo d'un semplice cambiamento di linea, ci saremmo trovati a fronte non solo di truppe fresche, ma più numerose, noi che eravamo stanchi pel lungo combattere e per la fame. La nostra ritirata avrebbe per questo motivo dovuto essere più precipitosa, invece di quella che facemmo bravamente passo a passo. Parve poi a tutta l'armata assai strano l'aver fatto attaccare Valleggio da soli quattro mila uomini, quando colà trovavansi barricadati e ben riposati oltre dieci mila Austriaci. E voi direte per vostra scusa, che non c'erano altre forze, ed io vi ripeto, ragione di più per attaccare solo Valleggio e non Custosa e Sommacampagna. La ritirata da Villafranca su Goito; fu tranquilla e fatta con ordine. Voi vi vantate di essere rimasto l'ultimo in questo villaggio, ma se fossero entrati pochi Tedeschi, cosa facevate voi? Vi ritiravate in tutta fretta fuori del villaggio dove un buon reggimento di cavalleria attendeva di piè fermo per proteggere la ritirata. A questo reggimento voi deste ordine di non si muovere tanto che ne ricevesse l'ordine: l'armata sfilò tutta, l'ordine non venne, ed il colonnello dovette ritirarsi, trovando imprudente il dover aspettare un ordine che non venne.

Da questo giorno l'armata in piena ritirata fu da voi condotta al Ticino, ed io vorrei arrestarmi per notare alcuni errorucci che vi sono nella vostra relazione, e qualche dimenticanza di fatti gloriosi che voi potevate, se non raccontare, almeno accennare.

Ma voi siete generale di fanteria, e non vi curate se la cavalleria, mediante brillanti cariche contro due reggimenti di molto ai nostri superiori e che mise in piena sconfitta; vi coperse l'immenso vostro errore di bivaccamento ne' piani di Goito e Cerlungo: errore che poteva portare con sè la totale sconfitta dell'esercito piemontese, senza la bravura della sua cavalleria. Fate pure torto all'armata, asserendo aver voi osservato che nella ritirata nessuno voleva rimanere al retroguardo. Io posso assicurarvi che gli squadroni di cavalleria si disputavano tale onore.

Ma vengo sotto Milano, dopo aver visitate tutte le posizioni, trovato tutto all'ordine e ben difeso (quantunque se andate al Ministero a leggere i rapporti degli ufficiali d'artiglieria, troverete che in essi si critica affatto la cattiva posizione delle artiglierie [illegible]), dico, che in men che non si pensa, [illegible] che v'hanno preso sette cannoni, [illegible] al nemico di portarsi in forze sulla strada [illegible] a Castagnedo? Ma dunque, sig. generale, voi che avete visitato tutto, previsto tutto, vi siete ingannato? Eh via, confessate che tra il fare la guerra da capitano, e farla da generale, e dopo tanti anni di pace, passa una gran differenza; confessate che, se gli uomini nuovi alla guerra erano giovani di vita, quelli che non erano nuovi, erano però vecchi d'idee; confessate che avevate de' piani di battaglia nella vostra testa, ma v'eravate pur anco fissato un bel terreno con un po' di [illegible] Balesio (1), ed una divisione di sinistra, simulando armata avversaria, la cui sorte era decisa quindici [illegible] avanti; confessate, sig. generale, che col vostro libro avete recato un'immenso danno all'armata, e poco vantaggio, anzi svantaggio a voi; e poichè è [illegible] la confessione ed inutile, speriamo tutti nella stella d'Italia, speriamo tutti nel nostro genio tutelare, che saprà meglio guidare le nostre schiere alla nuova tenzone, che ansiosi attendiamo per vendicare l'onore delle armi italiane.

Un ufficiale di cavalleria

(1) *Punto sulla strada di S. Maurizio.*

quale intervennero l'intero Ministero, la Magistratura civica, le Magistrature giudiziarie, lo stato-maggiore della guardia nazionale, lo stato-maggiore delle milizie stanziali, i capi di dipartimento e principali impiegati civili, i parrochi ed una grande moltitudine di popolo. La messa è stata celebrata da monsignor vescovo di Fiesole, a quest'uopo delegato da monsignore arcivescovo di Firenze. Dopo la messa, il padre Angelico da Pistoia leggeva un'italianissima orazione analoga alla circostanza. La chiesa era adornata a festa con trofei a 6 colonne, dove figuravano tutte le bandiere del 12 di settembre, eccettuate *quelle del Pontefice*. In prossimità delle porte e nel mezzo del recinto, erano collocate varie urne per ricevere le oblazioni offerte alla sublime mendica. Le collettrici aggregate al Comitato centrale dei soccorsi per Venezia, hanno questuato durante la predica del padre Angelico, percorrendo tutta la chiesa, ed hanno avuto la compiacenza di poter testificare che non vi è stata persona del popolo fiorentino, che abbia ricusato il suo obolo a Venezia.

Un battaglione di guardia civica era schierato in battaglia di faccia alla chiesa, ed un distaccamento faceva ala nell'interno del tempio. (*Nazionale*).

— Dietro gli ultimi casi di Firenze il municipio di Empoli deliberava il seguente indirizzo al granduca;

Altezza reale! I fatti deplorabili di Firenze del 22 cadente, e quelli di altre parti della Toscana, che nei giorni successivi hanno contristato tutti i buoni, fanno temere che in luogo di questa libertà che dalle nuove istituzioni avevano sperato, sottentri la violenza ed il dispotismo delle agitazioni disordinate; onde

La comunità di Empoli non può occultare all'A. V. reale che gli animi di tutti non sanno rimanersi tranquilli sull'avvenire.

La comunità suddetta ha specialmente ragione di temere per la sicurezza e per la indipendenza del suo concittadino e deputato avv. Vincenzo Salvagnoli, insultato scandalosamente nel suo domicilio in Firenze, e minacciato pubblicamente, e continuamente anco nella vita. E questo timore si converte in grave dolore, quando si considera che l'avv. Salvagnoli è fatto segno di tanta rabbia, perchè egli è il primo e palese propugnatore della indipendenza italiana, e costante difensore di tutte le libertà, per amor delle quali ha combattuto il disordine che crea sempre la schiavitù.

A dileguare questi timori o far cessare questi dolori, richiedonsi provvedimenti che valgano a ristabilire la fiducia nella protezione cui i cittadini hanno diritto d'incontrare nell'esercizio libero de' loro diritti, come scopo finale dell'associazione, e come corrispondenza alle imposte che pagano.

Uno dei più sacri e dei più apprezzabili di tali diritti è la libertà degli elettori nella scelta del loro deputato, è la libertà e la indipendenza del deputato nella manifestazione della sua opinione, e nella dazione del suo voto.

E per ottenere appunto protezione e difesa a questi diritti, a queste libertà, il comune di Empoli ricorre all'A. V. R., implorando l'attuazione di mezzi proporzionati ed efficaci a raggiungere un intento così giusto e così necessario al tranquillo ed ordinato viver civile.

Seguono le firme ed adesioni di altre comunità

Roma 5 *dicembre*. — *Proclama dell'Alto Consiglio ai popoli dello Stato Pontificio*. — Un indirizzo del Consiglio dei deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi; affinchè l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest'oggi, ha stabilito che una deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per parte sua non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma, 4 dicembre 1848.

— *Alle milizie cittadine dello Stato Pontificio l'Alto Consiglio*. — Quando i bisogni della patria obbligano i corpi legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengano, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a voi primieramente rivolta, o militi cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'inspira, specialmente oggi, di confidenza, sapendo, che niuno di voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina, date opera che siano rispettate le leggi, e possa dirsi di noi che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della patria, l'avvenire sta in voi.

Roma 4 dicembre 1848

Roma, 6 *dicembre*. — Scrivono all'*Alba*: — I francesi comparvero in Civitavecchia, ma sembra che si siano di nuovo allontanati.

T'invio un supplemento al *Contemporaneo* ove è riportata la lettera che Zucchi scrisse a Rossi, e della quale fu fatta già menzione. Anche la *Gazzetta ufficiale* di Roma parla dell'insubordinazione di quel generale, e credo sia partito l'ordine d'arrestarlo. Questa sera si attende il ritorno della deputazione inviata al Papa, ch'io credo non sarà stata ricevuta. Dietro la risposta che recherà speriamo che saranno prese energiche risoluzioni.

Lettera del generale Zucchi al ministro Rossi.

Carissimo collega ed amico, « Non so dirvi gl'infami maneggi, e cosa si ordisse per fare insorgere Bologna e tutta la Romagna all'arrivo di Garibaldi, ma tutti i loro progetti sono sconcertati. Avendo ordinato che la *ciurma* di Garibaldi non entrasse in Bologna, egli solo vi entrò accompagnato dal padre Gavazzi, e due suoi compagni schiamazzando, strascinandosi dietro poca canaglia, cosicchè, nè la presenza del Garibaldi, nè le prediche produssero l'effetto che se ne promettevano: ordinai al Garibaldi di tosto partire e mettersi alla testa de'suoi seguaci e di andare senza esitare a Ravenna ad imbarcarsi, ciò che promise di fare e tenersi tranquillo. Egli desiderava d'avere seco il Gavazzi, e questi pure mi fece domanda di seguirlo, ma non avendolo permesso, avendo anzi messo in luogo sicuro il *santissimo* a fare meditazione, per poi mandarlo ancora a meditare in luogo ove non abbia distrazione.

Spero di potere ottenere anche l'arresto d'una persona, che preme a voi pure, avendo mandato sulle sue traccie, la quale avendo seco una trentina d'uomini a cavallo sta meditando iniqui progetti. Un distaccamento di 150 dragoni uniti con 30 carabinieri da una parte, e 100 Svizzeri dall'altra, onde impedirle la giunzione a Ravenna con Garibaldi; siccome, come ho saputo di positivo, tali erano i loro concerti, per poi fermarsi in terra-ferma; ho ordinato al comandante del distaccamento di ordinarle d'arrendersi, e seco venire a Bologna, e nel caso che non volesse obbedire, e mostrare di resistere, che le faccia fuoco sopra. Per Dio, se non si prendono misure energiche che i ribaldi finiranno per comandare e far la legge. Voi sapete ch'io non sono uomo a transazioni; sarò felice quando vedrò quieto e tranquillo lo Stato del nostro Santo Padre, ciò che influirà non poco alla tranquillità degli altri Stati.

Sono stato avvertito quasi officialmente che Garibaldi non si voglia ricevere a Venezia, ma questo rifiuto stato fatto ad arte, e combinato col medesimo per avere un pretesto dopo di essere stato un giorno in mare, tentare di sbarcare ed unirsi a coloro che spera d'incontrare, ed unirsi seco, così ho subito ordinato a duecento Svizzeri di portarsi subito a Ravenna con due pezzi di cannone, ben provvisti di munizione, coll'ordine d'intimare a chiunque si presentasse armato o in grossa ciurma di proibirglielo, e nel caso d'opposizione, mitragliarli. Nel momento che stava per chiudere la lettera ho ricevuto il rapporto per staffetta, che Garibaldi si è fermato a Faenza sotto pretesto di riposarvi i soldati, ma invece per aspettar gente, e per combinare con emissari movimenti, e fare proseliti avendo stampati ed affissi proclami: ho ordinato subito al generale Latour uomo di esecuzione, di partire, onde intimare al Garibaldi di proseguire la sua marcia accompagnarlo a Ravenna, farlo imbarcare, e nel caso di opposizione farlo arrestare.... Io tengo man ferma, e mi rido di coloro che dicono che sono un traditore e partigiano dei tedeschi; infatti ho gran motivo di amarli.

(*Da Bologna*) Zucchi.

Civitavecchia 4 *dicembre*. — Il battello a vapore da guerra francese l'Osiride è entrato a mezzogiorno in questo porto. Esso recava a bordo il sig. De-La-Tour d'Auvergne incaricato, dicesi, di una missione particolare a Gaeta per parte della Repubblica francese. Disceso a terra ha avuto una lunga conferenza con l'agente consolare francese, in seguito della quale si è diretto, per quanto si assicura, a Gaeta. Alla partenza dell'Osiride da Marsiglia il 30 novembre si diceva che una parte della guarnigione di questa città avea ricevuto pel telegrafo ordine d'imbarcarsi immediatamente con le batterie di campagna ed altri attrezzi di guerra. Una colonia di emigrati destinati per l'Algeria, e che erano già montati sopra una fregata a vapore, avrebbe avuto ordine di discendere immediatamente nello stesso tempo che una parte delle truppe vi salivano. Queste si dicevano destinate per l'Italia, nelle piazze di Civitavecchia ed Ancona.

P. S. Ore 6 pomeridiane: sono alla vista di Civitavecchia quattro grossi vapori, ma l'oscurità non fa distinguere se essi si dirigono verso il porto o verso l'Est. Vedremo domani. (*Epoca*)

Bologna 7 *dicembre*. — Nel giorno 6 del corrente, il collegio elettorale di san Giovanni in Persiceto, ha rieletto a deputato il signor Marco Minghetti con 126 voti sopra 131 votanti. La presidenza del collegio deliberò al signor Marco Minghetti un indirizzo, che daremo nella prossima gazzetta. (*G. di Bologna*).

Leggiamo nell'Unità, giornale di Bologna, il seguente sensatissimo articolo intorno agli avvenimenti di Roma.

A noi pare ancora, diceva il ministro Mamiani nella seduta del 1 dicembre, di udire il suono degli inni caldi di fratellevole amore: stannoci ancora dinanzi agli occhi quelle gloriose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia, in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, la concordia comune e perpetua. — Queste ridenti parole nel revocarci alla mente tutta la prosperità e l'allegrezza del primo periodo del nostro risorgimento, e comprendere di amaro cordoglio gli animi nostri al pensiero della tristissima condizione attuale, ci hanno tratto a considerare quale maniera di uomini diresse il primo movimento, quale il secondo, affine di apprezzare, dietro l'ammaestramento dei fatti, le dottrine degli uni, e condannar quelle degli altri.

Non appena sorse il nuovo sole d'Italia, che una corona di spiriti i più eletti, per dottrina e per senno, della penisola imprese parte cogli scritti, parte colle opere, a dirizzare gli Italiani per un cammino piano e sicuro alla gloriosa meta, a cui per altra via avevano per secoli inutilmente aspirato.

Caldi costoro di patrii sentimenti, ma temperati alla misura della possibilità, inculcavano ai popoli moderanza di voglie, strettissima unione delle lor forze con quelle dei principi, e di tal modo si percorse in breve spazio di tempo sì lunga via, che, guatando al passato, strabiliavamo di maraviglia. Ma non pochi ardentissimi spiriti al cui foco della fantasia e del cuore non risponde l'esperienza dei fatti e il senno della ragione, avvisando troppo lento il cammino, non trovando ne' principi la desiderata condiscendenza, riputarono doversi progredire più celeremente, e combattendo gl'interessi e le forze dei potentati, confidar solo in quelle dei popoli: e di tal guisa spartire, e collo spartimento, elidere que' mezzi, che appena tutti compatti si basterebbero a liberarci dallo straniero. Questa mano di poetici spiriti, che nelle quistioni politiche prescindono dai fatti, che non curano gli ostacoli e gl'interessi discordi, resa forte dal concorso di coloro, che sotto veste di patria carità, celano cupidigia di oro e di ambizione, e dal numerevole appoggio delle masse popolari sedotte con attraenti promesse, è riuscita in più luoghi d'Italia e di Europa a soppiantare gli spiriti moderati e a surrogarli nel dominio materiale e morale.

Ma d'indi in poi dovunque prevalsero le intemperanze di costoro, scomparve ogni riso; alla gioia successe il duolo, ai canti il tuono del cannone e dei moschetti, ai fiori il sangue, alla libertà, alle franchigie costituzionali lo stato d'assedio, le leggi statarie; alla fiducia una diffidenza universale, al credito pubblico e privato uno scadimento sempre maggiore del medesimo; ecco i frutti che raccolsero le popolazioni dalle smodate utopie degli ultra progressisti.

E venendo a noi, ci pare veramente inconcepibile la follia delle illusioni dei nostri radicali, i quali, mentre veggono miseramente soggiaciuto il loro partito a Parigi, a Francfort, a Vienna, a Berlino, s'argomentino di far buona prova nel centro d'Italia, in due piccoli Stati ed inermi, aventi alle spalle due fortissimi eserciti devoti per avventura, più che ad altro, alla persona del loro Signore.

Noi, avvegnachè persuasissimi che i gravi mali che ci travagliano si debbano in gran parte all'opera di costoro, ci ristaremo dal recriminarli. Ma se le nostre parole contro i fatti compiuti non risuoneranno che rassegnazione al sacrificio, inculcheranno mai sempre alla maggioranza operosità e coraggio, affinchè così l'anarchia che il dispotismo trovino ne' giornali, nelle Camere, ne' collegi elettorali, riuniti contro di loro tutti i veri amatori di libertà e di ordine.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il principe Granatelli, membro del Parlamento, commissario del Governo del regno di Sicilia, e il sig. Luigi Scala, membro del Parlamento Siciliano, hanno avuto una conferenza con lord John Russel alla sua residenza di Downing. Street. (*Post*).

IRLANDA — Dublino 6 *dicembre*. — I giornali della provincia sono pieni di fatti gli uni più funesti degli altri per miseria, per malattie, per morti. Il pomo di terra è, per così dire, scomparso per questo paese; il guadagno della raccolta fu speso per procurarsi un nutrimento qualunque, onde passare la cattiva stagione. Le case dei poveri rigurgitano d'infelici, e muoiono pure di fame gli abitanti delle montagne. Le contee di Mayo, Clare, Cork, Sligo, Kerry, e Galway sono in preda a tutti gli orrori della fame. (*Morning-Herald*).

FRANCIA. — *Mancano i giornali d'oltre Lione. — Norma di suffragio per la presidenza della Repubblica. Dichiara della famiglia Bonaparte. — Difesa degli Italiani.*

Lione 8 *dicembre*. — Leggesi nel *C. de Lyon*: — Risulta dal testo della costituzione della repubblica francese:

1. Che il polizzino portante il nome del presidente della repubblica debba essere scritto, stampato, o litografato su carta bianca e non su carta colorata;

2. Che ogni qualificazione data al nome del presidente, come quella d'imperatore, di presidente a vita, di re, di principe, renderà nullo il polizzino;

3. Che non v'è bisogno nè del suggello della podesteria nè d'alcun marchio onde il polizzino sia accettato.

(*Dal Courrier de Lyon*)

— Crediamo di dover pubblicare (così il *C. de Lyon*) la dichiarazione data fuori dai membri della famiglia Bonaparte; per quanto sta in essi impegnano gli elettori a riferire al loro parente *Luigi Napoleone Bonaparte* i voti che potrebbero essere direttamente o indirettamente ad esso loro dedicati.

« Noi sottoscritti dichiariamo, onde non nasca alcuna confusione nello scrutinio relativo alla presidenza della repubblica, che nessuno di noi essendo candidato, gli è al nostro parente Luigi Napoleone Bonaparte *solo* che dovranno riferirsi i polizzini che portassero il nome nostro.

« *Sottoscritti*: Il generale *Girolamo Bonaparte* — *Napoleone Bonaparte* — *Napoleone Pietro Bonaparte*. »

« Parigi, 3 dicembre 1848. »

— Il *Salut public* riceve la seguente lettera:

Signor compilatore! Gli affari politici d'Italia, dopo la rivoluzione del 24 febbraio, furono riguardati dai giornali francesi secondo le vedute ed il colore parziale a ciascun d'essi. Su di un tale terreno ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni; ma per rapporto al carattere ed ai costumi di una nazione o di un popolo, la cosa è diversa: conviene allora conoscere come va un tal popolo, averlo studiato, non solo nella storia, ma pure nell'intima sua vita, onde non arrischiare dei propositi ingiusti e qualche volta ingiuriosi. Gettando l'onta sull'assassinio del sig. Rossi il giornale *le Salut public* di Lione non seppe contenersi nei limiti della prudenza e della circospezione. Egli ha portato un giudizio sul popolo italiano indegno della sua moderazione e dell'umanità ch'egli ostenta. Alla lettura del suo primo articolo, noi abbiamo creduto ad un fascino di particolare affezione per un uomo di gran merito; ma ci siamo ingannati, mentre il foglio *le Salut public* ha continuato sullo stesso tuono. I fatti ch'ei rimprovera con tanto di fiele ai romani ed a tutti gli altri italiani, non sono quelli stessi che pochi giorni prima, abbiamo sventuratamente veduto succedere in Francia? Codesto giornale ha troppo presto dimenticato l'assassinio del general Brea e quello dell'arcivescovo di Parigi!!! Se si aprono le pagine della storia di Francia, non vi si leggono forse gli assassini contro Luigi Filippo, il duca di Berry, Napoleone, e risalendo i tempi, vediamo assassinati Enrico IV ed Enrico III? Non vi troviamo ciò che Filippo-il-Bello tentò di fare sulla persona di Bonifacio VIII? Ma per tutto ciò si dovrà a dirittura supporre che la nazione francese abbia inclinazione all'omicidio, e sia per natura di un carattere crudele?

Noi abbiamo dettate queste poche righe per mostrare al giornale *le Salut public* come la passione l'abbia fuorviato, al punto di giudicare un popolo intero dietro un fatto isolato, e per ricordargli che non si parla in tal modo di un amico, di un fratello. Gli italiani non hanno d'uopo dei nostri riclami al detto giornale per essere giustificati; ma noi gli abbiamo fatti onde la pubblica opinione non venga traviata da giudizi pieni di parzialità, e desunti probabilmente a fonti nemiche dell'indipendenza italiana. Così speriamo che la Francia repubblicana ne conserverà sempre i sentimenti di sincera fraternità che ci aveva fin'ora manifestato.

Per vari Italiani dimoranti a Lione

O. Marchetti.

ALEMAGNA. — *Figura e carattere del nuovo imperatore. Perchè Ferdinando ha abdicato. — Residenza di Praga. — Atti di Francesco Giuseppe. — La famiglia imperiale in viaggio. — Affari d'Ungheria. — Salisburgo. Annunzio del nuovo imp. al Parlamento di Kremier. Programma del centro sinistro del Parlamento di Kremsier. — Praga — Disordini in Prussia e severissima polizia di Brandeburg.*

Vienna 3 *dicembre*. — Il giovane imperatore ha compiti i 18 anni, e il destino lo ha chiamato sul trono in un momento in cui la monarchia ha bisogno più che mai di una valida mano, e d'un ingegno ardito. Finora noi non possiamo giudicare ancora di questo nuovo imperatore. Il suo esterno porta l'impronta del tipo di casa d'Asburgo, ma forse per la sua giovine età il labbro inferiore non fa ancora quella smorfia di sprezzo, che è comune a quella razza.

Egli è svelto di persona, assai piacente di figura. La sua vita pubblica è stata incominciata nella Dieta ungarica, ove rappresentava l'imperatore. Nell'apertura dell'Assemblea egli dimostrò tanta eloquenza, che si guadagnò tutti i cuori, perfino quello di *Kossuth*. Egli parla con egual facilità tutte le lingue della monarchia, egli fu educato con molta sollecitudine, sebbene forse il suo precettore *Bombell* non gli abbia mai fatte intendere le necessità dei nuovi tempi.

L'abdicazione di Ferdinando per noi è ancora un'enigma, in Vienna non si trovano forse 50 copie dell'atto della sua abdicazione. Noi sappiamo certamente, che un gran partito alla cui testa stava l'arciduchessa, voleva già dalle giornate di marzo che Ferdinando abdicasse, ma qual ragione l'abbia deciso a rinunziare appunto in questo momento la corona imperiale ecco quello che noi non sappiamo. L'opinione pubblica su questo fatto è molto incerta e contraddiciente: Vienna tuttavia è molto contenta; e sapete perchè? Perchè il nuovo imperatore darà forse un'amnistia, leverà lo stato d'assedio, e perchè quando entrerà in Vienna, si farà gran baldoria. Si dice che sia espresso desiderio del giovine imperatore che tutta la sua famiglia vada ad abitare in Praga.

4. *Dicembre*. Per ricapitolare quello, che da due giorni vi diciamo i primi atti del nuovo imperatore sono i seguenti. Conferma del Ministero, nomina del Barone *Culmer* nuovo ministro senza portafoglio, invito al parlamento di *Kremsier* di compire finalmente l'opera della costituzione. Il Barone *Culmer* è un croato, e si considera questa nomina, come una concessione fatta al partito Croato-tzeco. Egli è già partito per *Kremsier*. L'antica corte arriverà presto in Praga. L'Arciduca Francesco Carlo, e l'Arciduchessa Sofia insieme alla loro famiglia si volgono verso Monaco; tutti gli altri membri della famiglia imperiale faranno un viaggio per il globo. L'amnistia par certa. Il parlamento sarà forse nuovamente richiamato a Vienna. Però è ancor molto dubbiosa la notizia, che prestamente finisca lo stato d'assedio. Le speranze d'un scioglimento pacifico della questione Ungherese, ci sembrano intempestive. Anzi siamo assicurati, che al 9 comincierà l'assalto contro l'Ungheria. (*G. U.*)

Salzburg 5 *dicembre*. — Vengono pubblicati in questo momento i manifesti del vecchio e del giovane imperatore, ma questo avvenimento è troppo sorprendente, perchè noi possiamo aggiungere a questa notizia alcune riflessioni. Ai 2 di dicembre si fece una nuova elezione, che cadde con immensa maggioranza sul dottore *Haller*.

Kremsier 2 *dicembre*. — Quest'oggi il Parlamento tenne una seduta straordinaria. Dispacci telegrafici ci annunciavano l'arrivo dei ministri. Dopo l'aspettazione di qualche ora, entrava nella sala il principe Schwarzenberg, che subitamente saliva la tribuna, annunciando l'abdicazione dell'imperatore Ferdinando in favore dell'amato nipote Francesco Giuseppe, il quale riconoscendosi troppo vecchio a questo uffizio, rinunziava questo diritto all'arciduca Francesco Carlo.

Gli applausi dalle gallerie, e dagli scanni dei deputati non furono tempestosi, ma si decretava tuttavia di mandare un indirizzo al nuovo imperatore.

— *Programma del centro sinistro del Parlamento di Kremsier*. — È nostro scopo di rendere l'Austria libera, unita e forte come monarchia costituzionale con istituzioni del tutto popolari.

1. Partendo dal punto umanitario tendiamo, che ogni individuo acquisti per sè la più grande libertà possibile, che sia conciliabile collo scopo dello Stato, nella sua triplice qualità, come membro dello Stato, come membro di una stirpe e come membro di una comune, ed esigiamo quindi per ogni cittadino eguali diritti ed egual obblighi in faccia allo Stato. Eguaglianza dinanzi alla legge, diritto eguale a tutti gl'impieghi, dignità e distinzioni; il diritto del libero sviluppo nazionale o dell'associazione nazionale, diritto eguale per tutte le nazionalità, rimossa ogni supremazia di qualsiasi stirpe; il diritto della libera amministrazione delle comuni. In questo senso nobile vogliamo realizzare la democrazia nell'innalzare l'edifizio dello Stato, ed impedire che essa non serva di mantello ai demagoghici raggiri, ed alle mene anarchiche, e che non si faccia abuso di essa per smembrare la nostra bella patria. Noi siamo innanzi tutto liberi austriaci, e come liberi austriaci siamo Tedeschi, Slavi, Italiani e Rumeni uniti in frattellevole accordo.

2. Tutte le parti della libera patria e tutte le stirpi dei

popoli che abitano in questa con eguali diritti, potrebbero essere fusi e formare un solo assieme col seguente ed fizio di Stato: le pietre fondamentali del libero Stato sono per noi le libere comuni, le quali vegliano agl'interessi dei loro singoli distretti mediante un Comitato distrettuale, composto da capi liberamente eletti dagli stessi comunisti, e agl'interessi dei loro circoli, mediante una rappresentanza circolare scelta con elezioni immediate.

I distretti ed i circoli dovrebbero venir divisi possibilmente secondo le nazionalità, ma i circoli dovrebbero ottenere una maggior estensione a causa della loro maggiore sfera d'azione indipendente. La Boemia potrebbe esser divisa in 3 circoli boemi, ed in due circoli tedeschi; la Gallizia in due circoli polacchi ed in 4 circoli ruteni, la Bucovina formerebbe un circolo per se; nell'Illirio, la Carinzia formerebbe un circolo, la Carniola un altro, ed un altro il Litorale; ne formerebbe egualmente uno l'Austria inferiore, e un altro l'Austria superiore senza l'*Innviertel*, e Salisburgo coll'*Innviertel* ne formerebbe un altro; la Stiria sarebbe divisa in 2 circoli; il Tirolo in 3 (Tirolo tedesco, Tirolo italiano e Vorarlberg) la Dalmazia ne formerebbe uno. — Tutti gli affari interni, che risguardano il benessere de' varii circoli o della intiera provincia, l'istruzione pubblica, gli affari del culto e della chiesa, l'agricoltura del paese, le pubbliche fabbriche, l'amministrazione dei fondi e dei beni della provincia, delle fondazioni e degli istituti filantropici, come pure dei debiti del paese, sarebbero affidati alle diete provinciali basate sulla rappresentanza del popolo, coll'osservanza delle leggi generali emanate dal Parlamento. Le stesse diete provinciali avrebbero da stabilire le imposte e regolare tutti quegli affari interni che verrebbero loro rimessi ed abbandonati dalle deliberazioni del Parlamento. In quelle provincie che constano di un solo circolo, le diete provinciali dovrebbero assumere anche le funzioni delle rappresentanze circolari. Alla testa dell'amministrazione in cadauna provincia dovrebbe trovarsi un ministro governatore, il quale come membro esposto dal medesimo resterebbe in attività o cadrebbe con esso, riceverebbe il suo potere dal Consiglio dei ministri, darebbe evasione in nome del Ministero a tutti gli affari, o immediatamente, o in casi importanti, dopo essersi consultato col Ministero stesso, e sarebbe responsabile verso la dieta provinciale e verso il Ministero, come pure unitamente a questo verso il Parlamento.

Le vertenze nazionali saranno decise nelle provincie di nazionalità miste da giudici arbitrarii, a cui verranno eletti da ogni nazione un numero eguale di membri, e questi nomineranno il loro capo. Tutti gli altri affari che non sono attribuiti alle singole comuni o ai distretti mediante una legge comunale, o che dalla costituzione non sono assegnati alle rappresentanze circolari, alle diete provinciali, ed ai giudizi nazionali, appartengono al potere del Parlamento dell'impero.

Il potere legislativo dell'impero verrebbe esercitato da due Camere, una delle quali si comporrebbe di membri scelti dal popolo, l'altra di membri eletti dalle Rappresentanze circolari e dalle diete provinciali, e dalla Corona, alla quale spetterebbe oltre il prendere l'iniziative, diritto che ella dividerebbe colle Camere, anche la sanzione ed un veto limitato. Il potere esecutivo spetterebbe all'imperatore mediante il Ministero responsabile; il potere giudiziale dovrebbe essere esercitato in nome dell'imperatore in tutto l'impero con leggi eguali pubblicamente ed a voce, in oggetti criminali e di trasgressioni della legge sulla stampa mediante i giurati. Con tale edificio di Stato crediamo di fondare per tutte le provincie eguali instituzioni popolari, di tutelare l'autonomia delle comuni e delle diete, di offrire ad ogni nazionalità la guarentigia di una vera uguaglianza di diritti, e di riservare alla Camera soltanto quegli affari che tendono a mantenere l'unione quale indispensabile esigenza, se si voglia che si formi un potere esecutivo, il quale, quanto maggiori sono le garantite libertà, tanto più forte deve essere per poter proteggerne il godimento.

3. Un'Austria costituita per tal modo, in cui una libertà eguale unisce i cittadini tutti, in cui la garantita possibilità dello sviluppo nazionale unisce in fratellevole accordo tutte le stirpi, in cui l'eguale guarentigia degl'interessi spirituali e materiali, universali e locali unisce tutte le provincie sotto la protezione di un forte potere centrale, non solo sarà forte nel suo interno, ma anche potente verso l'estero, e manterrà nel sistema degli Stati europei la sua posizione che impone.

Noi abbiamo in mira un forte e durevole legame colla Germania non solo perchè una parte dell'Austria è abitata da fratelli tedeschi, ma perchè la Germania cerca di unirsi su la stessa base di libere instituzioni, e perchè troviamo nell'eguaglianza delle libertà dei popoli e nella comunanza di tanti spirituali e materiali punti d'appoggio una guarentigia assai maggiore per la durata della libertà e pel rapido sviluppo del comune progresso spirituale e materiale, di quello che nei conati ideali di una unità nazionale, conati ineseguibili senza una trasmigrazione di popoli. L'impero austriaco sia quindi un federato fedele della Germania, e s'unisca a questa nella difesa contro esterni nemici, e nei sinceri sforzi di stabilire una legge eguale e duratura, onde togliere gl'impedimenti del commercio reciproco, e onde adempire alla sua istorica missione verso l'Oriente. La forma di questa federazione colla Germania potrà venir determinata allora soltanto, quando l'Austria e la Germania si saranno costituite.

Il patto federale che dovrà essere allora conchiuso ha da essere un'aggiunta integrante nella carta di costituzione tanto per l'Austria quanto per la Germania.

Praga 3 *dicembre.* — Io non posso descrivervi lo stupore dei cittadini di Praga, quando seppero, che il vecchio imperatore, e l'imperatrice decrepita aveano già dormita una notte in Praga. Dopo qualche ora sapevamo pure, come la corona cadesse in mano d'un giovinetto di 18 anni in momenti, in cui l'esperienza di 80 anni non sarebbe ancora stata bastante. *(G. U.)*

Berlino 2 *dicembre.* — Non si danno più passaporti per la Polonia. In *Tilsit* il circolo democratico venne assaltato dai contadini, e i soci di esso a mala pena salvarono la vita. In Brandenburg la polizia è severissima pei forestieri, e coloro che non sanno ben giustificare le ragioni della loro dimora in Brandenburg vengono irremissibilmente arrestati. *(G. U.)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 dicembre

Presidenza di Vincenzo Gioberti Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto.

Letto e approvato il processo verbale, il segretario Arnulfo dà comunicazione di alcuni progetti di legge e del carteggio. Legge quindi il consueto sunto delle petizioni.

Ruffini domanda che sia dichiarata d'urgenza quella di quindici individui posti sulla lista del prestito obbligatorio come possidenti al di là delle lire diecimila. Si dichiarano pronti a subire un estimo de' beni, anzi lo provocano. La Camera acconsente.

Farina (Paolo) domanda sia pure dichiarata d'urgenza una petizione de' facchini di Genova in numero di tremila chiedenti lavoro.

Valerio rammenta al preopinante essersi già riferito d'una poco dissimile, ed inviata al Ministero per que' provvedimenti che saranno conseguenza de' riguardi che vorranno loro essere usati. La proposta è ritirata.

Scofferi domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione risguardante la riforma delle linee di circoscrizione de' collegi elettorali. Approvato.

Michelini (Alessandro) vuol pure dichiarata d'urgenza una petizione colla quale è chiesto che i sacerdoti abbiano il diritto di patrocinare quanto gli avvocati secolari.

La Camera dichiara non doversi riferire d'urgenza.

Il presidente comunica alla Camera una lettera del Ministero che accompagna la legge sui sussidii, rimandata dal Senato per una correzione a farsi, di sostituire cioè le parole *provincie suindicate* a quelle di provincie Lombardo-Venete. Alcuni vorrebbero votar la legge immediatamente, altri dopo la seduta. La Camera si pronuncia per quest'ultimo partito.

Valerio. Prima che si proceda nella serie delle discussioni a cui è destinata questa tornata, io ho chiesta la parola per chiamare l'attenzione dei sigg. ministri, qualunque sieno gli uomini che siedano sui banchi ministeriali, ed insieme l'attenzione della Camera sopra di un male che si aggrava ogni dì più sul nostro paese, e per la estirpazione del quale io confido che niuno di noi, su qualunque dei banchi di questa Camera segga, vorrà negare l'opera sua. Da alcun tempo, siccome sempre succede nelle epoche di agitazione, cresce la passione del giuoco (*bravo, bravo*). Nei nostri pubblici caffè si svolge questa passione in un modo veramente sfrenato e dolorosissimo. Già questo male serpeggiava nell'armata, e per cura del ministro della guerra, a cui io rendo da questo luogo pubbliche lodi, si cercava di recare e recavasi valido rimedio. Ora io chiamo l'attenzione dei signori ministri su questo male aggravatosi moltissimo in tutte le nostre città, ma più specialmente in Torino, affinchè cerchino di porvi prontamente riparo (*bene, bene*). Noi vogliamo la libertà, ma non il libertinaggio, non l'anarchia, non il disordine. La libertà che non è basata sopra ottimi costumi, sulla più specchiata moralità non è libertà, ed un poeta, che fu già il Tirteo della nostra Italia, scriveva, e con ragione:

« Libertà mal costume non sposa,
« Per sozzure non mette mai piè »

Io credo che a corrompere i costumi, a sviare le menti dal supremo intento nazionale sia mezzo perniciosissimo il giuoco, ed invoco perciò un pronto ed efficace rimedio.

Il ministro dell'interno. Risponde d'aver date energiche disposizioni in proposito, e tali che gioveranno ad impedire che più oltre abbia a proseguire lo scandalo, e sia così ovviato ai disordini che ne conseguono.

Cadorna domanda che i provvedimenti sieno pure estesi alle provincie, dove gli consta, come testimonio oculare del come sia radicata ed estesa la passione del giuoco.

Lanza, relatore delle elezioni, sale alla ringhiera, e dopo un breve esordio, in cui discorre della significanza politica che emerge dalle ultime elezioni, riferisce su quella del deputato Tecchio, le conclusioni sul quale vengono approvate dalla Camera.

Vien quindi riferita da altro relatore l'elezione dell'avvocato Didaco Pellegrini avvenuta in uno dei collegi di Genova in concorrenza del sig. Bianchi Giovini.

In questo mentre il deputato Lanza, il quale era uscito dalla sala poco prima, giunge col nuovo deputato Tecchio che sale alla *montagna* della sinistra a prendere luogo fra i signori deputati Lyons e Costantino Reta.

Sulla elezione dell'avv. Pellegrini apresi una discussione assai viva tra il relatore e il sig. Paolo Farina, il quale tiene fra le mani un affisso stampato in Genova e posto accanto agli avvisi elettorali per gli angoli della città, dove è riprodotto un articolo di giornale equivalente ad un libello infamante contro il sig. Bianchi Giovini, e dichiara averlo strappato egli stesso dai muri; pel qual fatto non crede suo debito di coscienza votare per la validità dell'elezione.

Vesme combatte un paragone fatto dal relatore in proposito dello stampato infamante col quale si vorrebbe invalida l'elezione del Pellegrini.

Il ministro dell'interno opina che abbiasi a fare un'inchiesta in quanto che non può essere contestata l'influenza che tali stampati esercitano sugli elettori.

Cadorna risponde che se dovessero essere annullate tutte le elezioni consimili a quella del Pellegrini sul solo fatto del libello infamante contro un candidato avversario, sarebbe facoltà troppo comune ai malvagi, e tale da rendere nulla ogni elezione. Che una volta adempiute le formalità dell'elezione tutto è fatto, mentre la guarentigia della elezione sta appunto nell'adempimento di queste formalità.

Sineo accenna ad alcuni precedenti.

Il presidente invita il deputato Tecchio a giurare.

Tecchio prende giuramento.

Brofferio legge un articolo della legge, col quale prova che nel presente caso il candidato non deve portar pena di sorta.

Posta ai voti l'elezione del deputato Pellegrini, è approvata.

Brofferio domanda che a termini dell'articolo 45 dello Statuto il nuovo deputato sia liberato dal carcere dove si trova.

Siotto Pintor sorge ad esporre il suo modo di vedere e di pensare nella situazione presente. Dice che ogni secolo ha le sue idee generali, le quali trascinano dietro sè gli uomini, e che mai non sono state poste in questione. Non doversene far rimprovero ad alcuno, ovvero a tutto il genere umano. Accenna alle lettere di Demaistre sulla santissima inquisizione. Soggiunge quindi che l'idea universale del presente secolo è il principio della nazionalità. Dopo aver lungamente svolto il suo concetto, segue a dire: — Quando le condizioni politiche sono difficili, quando sono sentite dai popoli, è egli allora più che mai mestieri che vengano al governo uomini atti a conoscere l'intenzione dei popoli, e uomini atti a seguitarli, uomini atti a padroneggiare i movimenti, a condurli a quell'ultimo fine, che essi intendono di conseguire.

Dissimulare che giova? Vi ha chi teme un troppo libero governo, ed io vi dico in fede mia, che più s'indugia a costituirlo, e più sarà presto fatto.

Si avrà democratico, o non si avrà più. — Qui l'oratore si fa a chiedere se abbiamo governo, e risponde egli medesimo che no, domanda se vi sia una politica, e risponde di no. Sul proposito poi della mediazione, in cui si posero speranze, cita Marco Tullio Cicerone, il quale soleva dire che si maravigliava molto che due aruspici potessero guardarsi in viso senza ridere, e così l'oratore si meraviglia come un uomo di senno possa profferire senza riso la parola mediazione. Dice di rispettare la Francia come la più generosa fra le nazioni, ma si fa lecito di dubitare un pochino che dessa voglia tenerci patto, finchè Italia non sia Italia, e mostra aver maggior fede in una buona guerra, in quanto che senza sangue non si ottiene un grande riscatto, e figlia primogenita della vittoria è la libertà. Non crede l'oratore che davanti agli avvenimenti di Vienna, di Napoli, di Lombardia, di Roma siasi fatto quello che i popoli erano in diritto di esigere da un Ministero risoluto, forte, energico, pronto, sagace. O pace, o guerra, o lega, o federazione, o Costituente, qualche cosa si faccia! (*Applausi*).

Il pessimo dei partiti, specialmente nelle cose politiche, è quello di non prenderne alcuno. Conchiude colle seguenti parole: « Io non farò qui una questione della via che seguire si debbe; non farò questione nè di giustizia nè di opportunità (*si ride*); ma griderò sempre ed ai ministri presenti, ed ai ministri futuri, griderò al Governo dell'ottimo de' Sovrani, il cui trono e colla penna, e colla lingua, e colle armi difenderemo mai sempre: mirate i volti di tutti, sfiduciati del presente, paurosi dell'avvenire; mirate come covi sotto la cenere il superbo furore de' partiti che minaccia di erompere tremendo; mirate squallida l'agricoltura; il commercio e l'industria manifatturiera pressochè spenta; mirate esaurirsi le casse dello Stato, e decidete. »

Signori, come avete potuto scorgere ed intendere, io voto e parlo talora contro i membri dell'Opposizione, tra i quali seggo. Questo io faccio, perchè innanzi a tutto serbar voglio l'assoluta indipendenza delle mie opinioni.

Mi piace essere conosciuto per uomo di liberi sentimenti, ma di quella libertà che si oppone alla pessima tra tutte le schiavitù l'anarchia (*bravo*).

Il ministro degli interni domanda all'oratore se avrebbe qualche cosa a dire sull'elezione dell'avvocato Pellegrini, essendo questo l'argomento vero in questione.

Pintor. Si scusa dicendo aver chiesta la parola al presidente appunto per la dichiarazione fatta; essere però disposto a parlare anche del signor Pellegrini. Infatti soggiunse che l'articolo letto dall'avvocato Brofferio parla assai chiaro, e non saprebbe scostarsi dalle idee espresse dal preopinante.

La discussione in proposito continua ad agitarsi vivissimamente tra il ministro Pinelli e il deputato Brofferio, il quale presenta il seguente emendamento:

La Camera considerando che l'avvocato Didaco Pellegrini deputato di Genova, non può a termini dell'articolo 45 dello Statuto essere tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera, dichiara doversi rilasciare immediatamente il medesimo dal carcere, in cui si trova, e non potersi in seguito, nè riporre in arresto, nè tradurre in giudizio senza che per parte del pubblico Ministero siasi ottenuto il consenso della Camera.

Il ministro di grazia e giustizia ne prova l'inconvenienza.

Il ministro dell'interno combatte l'idea che possa essere facoltativo alla Camera dei deputati del rilasciare [illegible]

Guglianetti, Brofferio, Jacquemoud, Bunico, Biancheri, Valerio sono di contrario avviso, anzi quest'ultimo dichiara altamente che qualunque sia l'emendamento che vogliasi adottare, quando non ne consegua l'immediato rilascio del Pellegrini, egli porrà il Ministero in accusa come violatore dello Statuto.

Galvagno. Io voleva soltanto osservare alla Camera, che per quanto mi pare, essa deve approvare e adottare qualunque ordine del giorno, dal quale consti il diritto del signor deputato Pellegrini all'immediata libertà, ma essa deve guardarsi bene dall'ordinare il rilascio, perchè l'ordinare il rilascio porta con se una confusione di poteri *(rumori diversi)*, perchè l'ordine del rilascio non deve emanare che dall'autorità giudiziaria *(rumori)*. Prego il signor presidente a mantenermi la libertà della parola. I diritti corrispondono ai doveri, e il diritto che ha il signor Pellegrini alla libertà corrisponde precisamente al dovere che ha il procuratore regio di far ordinare da chi spetta immediatamente il rilascio. Se egli non lo facesse, o signori, chi sarebbe accusabile, chi sarebbe colpevole di prevaricazione, di abuso, di potere? Lo sarebbe il Ministero che costituisce il potere esecutivo? Ma no, perchè il potere esecutivo è anche esso indipendente dal potere giudiziario, come il potere giudiziario lo è dall'esecutivo. Chi sarebbe accusabile di abuso, di libertà, chi accusabile di prevaricazione? Sarebbe il Magistrato che non ordinasse immediatamente il rilascio in favore di colui che deve essere libero. Dunque diamo solamente il tempo che pervenga a Genova la notizia che il sig. Pellegrini è deputato; il tribunale cui spetta, farà il suo dovere, ma non spetta alla Camera di ordinare il rilascio.

Vesme aggiunge alcune altre considerazioni in proposito, provando come tocchi all'autorità giudiziaria di applicare la legge.

Finalmente il deputato Fraschini propone il seguente emendamento, che viene accettato dalla Camera ad unanimità.

La Camera, previa dichiarazione essere il deputato avv. Pellegrini libero dal carcere in cui si trova, come conseguenza immediata dell'approvazione della sua elezione, passa all'ordine del giorno.

Con questo ebbe fine l'intricata questione.

Il ministro di grazia e di giustizia annunzia alla Camera che sarà tosto spedito un corriere straordinario a Genova, perchè sia fatta nota l'accettazione dell'avv. Pellegrini a deputato.

Valerio dichiara di prender atto di tale annunzio.

Reta domanda la parola per chiedere al Ministero una risposta categorica alle interpellanze che erano state fatte nella tornata del 9 a proposito dello stato della mediazione.

Perrone sale alla ringhiera e rilegge il dispaccio telegrafico già letto, senza aggiungere una parola di più.

Ministro dell'interno (*alla tribuna*). Debbo anche rispondere alle interpellanze del signor Costantino Reta, poichè esse si appoggiano in parte a quanto io ebbi a dire nella discussione che ebbe luogo, allorchè si rese conto della nostra amministrazione pel tempo in cui non era convocato il Parlamento. Pare che il signor deputato Reta trovi una contraddizione in ciò che ebbi a dire in allora riguardo alla mediazione, in quanto che avrei accennato che scelta una volta la città in cui si dovevano trattare le negoziazioni, la pace si doveva tenere come accettata. Mi pare che sia questa la sentenza del signor Reta, e quindi ei prende occasione per chiedere quali sieno le condizioni di questa pace, e togliere in tal modo il paese da uno stato d'indecisione e d'incertezza. Io chiedo che il deputato Reta ricordi l'occasione in cui si tenne quel discorso. Egli era per rispondere alle osservazioni di alcuni deputati i quali dissero, che se tanto tempo ci voleva soltanto a determinare la città in cui dovevansi tenere le negoziazioni, bisognava poi, in quanto alla soluzione della questione, aspettare un tempo indefinito. Io rispondeva che non poteva essere così, imperciocchè il consentire nella città in cui si dovessero trattare le negoziazioni importava l'accettazione della mediazione, perchè le potenze mediatrici avevano proposto la mediazione in modo assoluto, senza permettere che si facessero delle mutazioni alle condizioni che essi presentavano: di modo che la cosa si riduceva a ciò, che quando l'Austria avesse acconsentito che la città di Bruxelles fosse scelta per le trattative e quindi accettata la mediazione secondo le sue basi, la pace si poteva dire come conchiusa, ed il paese sarebbe stato tolto da quell'incertezza.

Quindi rimaneva solo a stabilire alcune delle condizioni minute di queste negoziazioni. Ma debbo però dire, che l'Austria avrebbe pur deluse queste mie idee, [illegible] spiegarsi in modo chiaro, se abbia accettate le basi della mediazione, quali furono proposte (mentre la mediazione [illegible] già accettata fin dal mese di settembre) oggi [illegible] città: noi essendo logici dovremmo dire, che [illegible] l'Austria abbia anche accettate le condizioni: ma quando si vien producendo un programma del nuovo Governo austriaco il quale è contraddittorio a quest'idea, che abbia accettate le basi della mediazione, dobbiamo [illegible] che questa sarebbe una nuova tergiversazione del Governo austriaco. (*Rumori diversi*). *Il ministro aggiunse ancora alcune altre spiegazioni, che non furono raccolte da [illegible]*

Guglianetti. Io credo che dopo le spiegazioni date dal signor ministro nulla rimanga a desiderare, perchè egli ha dichiarato formalmente che l'Austria non ha sin qui accettate le condizioni della mediazione. Domando solo uno schiarimento.

Nel discorso letto dal deputato Reta, in cui si [illegible] le parole del signor ministro dell'interno v'ha che le potenze mediatrici avevano proposto quelle condizioni come basi essenziali, esigendo dalle due parti guerreggianti un *sì* od un *no*, e che prima di stabilire il luogo delle conferenze doveasi dall'Austria pronunciare quel solenne *sì*, come per parte del nostro Governo erasi fatto il 15 agosto.

Che l'Austria non l'abbia pronunciato, non mi fa meraviglia, perchè la sua politica è abbastanza conosciuta; ma ciò che non può a meno di farci stupire si è, che le potenze mediatrici contro le esplicite loro proteste si accontentino oggidì che l'Austria aderisca soltanto alla determinazione di Bruxelles come luogo delle trattative per la pace, senza [illegible] le condizioni, ossia le basi già accettate dal nostro Governo.

[illegible] mediatrici così esigenti a nostro riguardo, siansi poi adoperate, con tanta indulgenza verso l'Austria; come mai noi siamo [illegible] all'incontro (per favore delle potenze) s'accosti alle conferenze di Bruxelles senza aver prima riconosciuto formalmente que' patti preliminari, il che vuol dire essere le cose ancora in sul principio. Il signor ministro ci potrà spiegare questo *favore* così poco onorevole, e tanto dannoso a noi per parte delle potenze mediatrici, nelle quali il nostro gabinetto avea riposto tanta fiducia.

Pinelli. Chiedo la parola per dare queste spiegazioni. Non possiamo entrare nei consigli dei Gabinetti d'Inghilterra, e di Francia per conoscere qual sia il loro pensiero. Quando acconsentirono che l'Austria accettasse la città di Brusselles per imprendervi le sue negoziazioni, senza dare un espressa dichiarazione dissero pure che avrebbe accettato le basi della mediazione. Noi non pensiamo che le potenze abbiano creduto che l'Austria avendo accordato il punto dove si dovevano trattare le negoziazioni, abbia [illegible] mediazione. Certo è che le due potenze [illegible] avrebbero di nuovo insistito sulle basi di quella mediazione che ci avevano proposta, e così vuol [illegible] non possiamo giudicare della politica di queste potenze mediatrici: *ma noi certamente deliberammo di non accettare la pace se non a quelle condizioni che ci siamo proposte, e dirò ancora che il tempo non si sarà perduto, perchè il tempo che abbiamo avuto ci era affatto necessario per prepararci alle ostilità.*

Iosti. Domanda al ministro che cosa intendeva di dire allorquando disse di lasciar le redini del Governo, che lo scioglimento della nostra questione toccava al suo fine, che era forse giunto il tempo in cui la nazionalità Italiana doveva passare sotto le forche caudine? ovvero il tempo in cui si sarebbe squarciato il velo alle mediazioni [illegible] zia? che si dovesse annunciare all'Italia, che non aveva altre risorse che le sue forze? E che il momento era venuto di ruotare le catene che Iddio ci aveva [illegible] ai nostri nemici? Intanto gli avvenimenti procedono: Pio IX [illegible] disse la causa Italiana.

Qui l'[illegible] del Papa e dice che può [illegible] [illegible] d'Italia. Quanto [illegible] non è ancor prostrata, con [illegible] le seguenti parole:

Or [illegible] Papa che invece di assecondare questa causa [illegible] di guerra civile e religiosa; con Radetzky che [illegible] inizia il comunismo, e con una politica [illegible] con una crisi ministeriale, come mai il Parlamento nostro possa starsi indifferente?

Io [illegible] la Camera [illegible] dignitoso [illegible] circostanze [illegible] distanto, sono degni dei concittadini di [illegible] dini di Mecca, e se il Governo [illegible] se il Ministero non parla, io dico alla Camera che [illegible] Noi non possiamo continuare con questa crisi ministeriale: bisogna assolutamente che il paese [illegible] o che il Ministero dichiari francamente che egli ha [illegible] fondate speranze di pace in questa mediazione [illegible] spieghi, e non ci illuda, o il Parlamento [illegible] Governo perchè si spieghi e ci segni [illegible] Noi non possiamo più continuare in questo stato.

Reta si dichiara pago d'aver fatto annunziare dal sig. ministro alla presenza del paese la nuova e solenne tergiversazione dell'Austria.

Buffa. Il sig. presidente dei ministri ci disse testè che non poteva aggiunger sillaba a quanto aveva detto pochi [illegible] fa, ora pochi giorni fa aveva detto che non ne sapeva [illegible] Io vorrei sapere da lui, se il suo silenzio proviene da ignoranza delle circostanze del fatto, ovvero da necessità di serbare il segreto.

Il ministro degli esteri. Nulla posso dire di più, perchè nulla so di più.

Buffa. In tal caso, senza spendere altre parole intorno a ciò, io invito il Governo, [illegible] la Camera ad osservare che dopo quattro mesi da che dura questa mediazione, il Ministero ci ha detto che non ne sa nulla. (*Strepitosissimi applausi da tutta quanta la galleria superiore, e manifestissimi segni di adesione da una buona parte dei membri del centro sinistro e dell'estrema sinistra, non che della estrema destra in numero di quattro circa.*)

Il ministro delle finanze sale la ringhiera, e [illegible] del bilancio dello Stato per l'esercizio del 1849.

Ricotti propone, che alla Commissione permanente di finanze di 7 membri se ne aggiungano altri 7.

Il ministro delle finanze approva la proposta.

Il presidente fa leggere l'ordine [illegible]

Valerio propone la priorità per [illegible] dei Bersaglieri, ed insiste facendo [illegible] non esservi tempo da perdere a [illegible] ogni provvedimento di guerra, dopo le spiegazioni date alla Camera dai due ministri, dell'Interno e [illegible]

Fabre e *Michellini* propongono [illegible] ordine del giorno.

È data la precedenza a quella del [illegible] de' Bersaglieri. Si procede quindi allo scrutinio segreto per l'approvazione della legge sui sussidii emendata dal Senato.

N.° de' votanti	124.
Maggiorità	63.
Favorevoli	121
Contrarii	3.

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi 8 *dicembre.* — La borsa illuminata dalle franche spiegazioni date ieri alla ringhiera dal ministro dell'interno, escì dal penoso stato che avea prodotto la lista pubblicata ieri dai giornali dell'opposizione nell'interesse di una certa candidatura, e i fondi si mostrarono fermi. Alla borsa non si occupavano che delle diverse probabilità di riuscita dei candidati alla presidenza. Il 5 per 0,0 aperto a 67 90, si alzò gradatamente a 68 55, in aumento di 1 15. Il 3 per 0,0 cominciò a 41 50, ricadde a 41 15 e si chiuse a 42 20, in aumento di 85 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI [illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno		lire 40 —
»	6 mesi	» [illegible] —
»	3 mesi	» 12
»	1 mese	» [illegible] —
Provincie: 1 anno		» 45 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» [illegible]

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *[illegible] impiegati postali.*
NAPOLI » *Padua — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. Torino, Mercoledì 13 Dicembre 1848. N° 297.

TORINO

12 Dicembre.

L'Opposizione non crede alla morte del Ministero, e va figurando risuscitamenti meravigliosi operati col favore di quella certa occulta *potestà* che ancora non ha veduta, ma che sa dove e come esiste. Si tranquilli l'Opposizione: sospenda il presidente del Circolo politico i suoi fulminei manifesti alle provincie, per invitarle a mandare in Torino dimostratori ad abbattere il Ministero, *colle vie costituzionali*, come le intende; si consoli Circolo ed Opposizione, il Ministero è veramente e debitamente dimesso, e non intende, dopo gli stupendi saggi di sapienza politica dati segnatamente dai membri dell'Opposizione, riprendere una croce, sotto il cui peso gemè sì lungo tempo.

Se la crisi ministeriale è difficile più che mai, l'Opposizione ne dia colpa a se stessa. Se si trattasse di mutar politica, d'entrare di punto in bianco in una via nuova, la difficoltà sarebbe subito risolta. Ma l'Opposizione, prima non diè fuori programma, secondo, il solo che possa avere un tal nome, essendo la famosa *dichiarazione dei* 57, questa nella sostanza non è disforme dalla politica proclamata dal Ministero, difesa e professata dai membri più assennati della maggioranza. Infatti l'Opposizione vuole due cose, se ben ci apponiamo, l'indipendenza assoluta dell'Italia e il perfezionamento delle interne libertà: ed altro mai non disse volere il Ministero, altro volere la maggioranza. A conseguire il primo fine, l'Opposizione chiama buone e poderose armi: e la maggioranza ripete che ci vuole esercito compiutamente ristorato d'animo e di corpo. — A raggiungere il secondo, l'Opposizione sa che non giovano per ora le *Costituenti* di qualunque città italiana, e la maggioranza ha dichiarato che la quistione interna si decide sui campi di Lombardia. Sicchè, quantunque, al dire e al fare dell'Opposizione, sembri che un abisso la divida dal Ministero e dalla maggioranza, pure la linea di separazione si riduce soltanto a sostituire ai presenti ministri altri ministri, in una parola, è pura lite di persone. Tale la chiamammo già da due e più mesi, tale si fa chiamare ancora adesso.

Vedere quali uomini siano più atti a conseguire i due fini toccati, ecco la difficoltà. E come stia il Parlamento in fatto d'uomini ampiamente politici, ve lo dica il paese, che fu sinora spettatore di tanti infelici esperimenti. — Le riputazioni che parevano più salde, in poco d'ora vennero dalla irrompente calunnia disfatte: sotto un pretesto o sotto un altro si allontanarono dalla cosa pubblica uomini che avrebbero potuto gagliardamente giovarla o coll'opera o col consiglio: la via de' pubblici uffizi fu seminata di atroci ostacoli, che mettono paura anche ai più animosi. E come se le immense difficoltà della condizione nostra non fossero bastanti, se ne crearono delle immaginarie, scioccamente o ferocemente puerili: sicchè ai ministri che verranno dopo i presenti sarà a più doppi cresciuto il carico, dovendo sottentrare non solo al peso d'un tremendo ufficio, ma a quello eziandio d'un vigile sospetto e di una sempre pronta e cieca calunnia. Queste sono le agevolezze che l'Opposizione apparecchiava a' suoi stessi amici, ai quali ora augura con supremi voti il tristissimo onore dei portafogli. Glielo abbiamo detto prima d'ora, e fe' la sorda.

Ciò dovevamo dire, affinchè l'Opposizione non compia la funesta serie delle sue ingiustizie, attribuendo le difficoltà della presente crisi od ai ministri dimessi, o a quello sciocco fantasma della *potestà tenebrosa*, che ha fatto rider tanto vicini e lontani, e non le ha procacciato sicuramente riputazione d'uomini serii e coraggiosi, come vogliono essere ad ogni costo.

Ciò posto, noi pure affrettiamo con ogni desiderio lo scioglimento di questa crisi: essa è dannosa a tutti egualmente, al Governo, al Parlamento, alla nazione: ed è tanto più dannosa, che già escono fuori i soliti speculatori dei pubblici affanni, incitando contro pochi uomini innocenti il mal talento delle moltitudini, e servendosi delle *arti leali dei tumulti e delle dimostrazioni*. Queste armi orribili si spunteranno, ne abbiamo ferma fiducia, contro il buon senso del popolo piemontese: esso conosce a prova quanto valgano, e che vogliano i loro maneggiatori. Ma tuttavia l'opinione, scossa dalla stessa ansietà di un pericolo oscuro, che le si vien dipingendo grande e spaventoso, se non può dare in eccessi, può singolarmente indebolirsi. Ed il Governo, qualunque sieno gli uomini, che possano esserne chiamati alla direzione, ha grandissimo bisogno di raccoglierla tutte intorno a sè, di farne suo appoggio e suo scudo, e ad offendere e a difendersi: perocchè, se la gran quistione dell'indipendenza, che si risolve in quella della guerra, non venisse accompagnata dall'unanime voto dei popoli, sarebbe un immenso danno per noi e per la causa nostra. Perciò noi torneremo a ripetere che non guerreggiamo nomi, ma principii; che quelli dichiarati dall'Opposizione non si disformano gran fatto dai nostri, e che qualunque Ministero ci darà l'*indipendenza compiuta* e l'*assodamento delle nostre libertà*, procurato coi mezzi legali, noi lo sosterremo nella difficile opera. — Non ci lasciammo e lascieremo sopraffare da passioni iraconde: poco ci costerà perciò il dimenticare antichi o nuovi risentimenti, purchè l'unione si faccia, purchè sia pronta, seria, efficace e generosamente e gagliardamente operosa.

STATO DELLA SOLLEVAZIONE NELLE TERRE SLAVE.

« Ecco gli Slavi! dovunque: da oriente, da mezzodì sventolano le loro bandiere! » gridava ne' scorsi giorni il custode tedesco dalla torre di S. Stefano; e quel grido tremendo spandevasi per tutta Alemagna, fino al vestibolo della dieta di Francoforte.

Ed in vero quest'esclamazione: « ecco gli Slavi! » svela tutto quanto lo stato [illegible], e si può comparare a quel sublime brano del nostro dramma:

« Un grand destin commence, un grand destin s'achève! »

L'apparente impero Asburghese, e la sua decrepita confederata, l'immaginaria monarchia Maggiara lottano fra vita o morte. Quest[illegible] composte di contrari elementi, ed ambidue appoggiate sopra l'esecrata parola del [illegible], « *divide et impera* » son ora obbligate di vedere che, dalle loro rovine risorga un nuovo impero più forte ed unito del primo, ritenendo egli (come si crede) a fondamento della sua forza del tutto costituzionale, la maggioranza de' [illegible], cioè l'*essere Slavo*. Non appartiene a noi l'apprezzar qui le manifestazioni ancora informi di questa neonata costellazione d'Europa. Sebben in nessun punto partecipiamo alle bizzarre opinioni degli altri giornali Parigini, sul movimento Slavo: ciò non ostante aspetteremo a spiegarcene, finchè Jellach ch abbia compiuta la sua missione. Allora appena ci sarà lecito di [illegible] il nostro pensiero. Quanto alla nostra professione di fede politica, questa l'abbiam già fatta prima ancora che scoppiasse la lotta; nè havvi sconfitta che valga a rimuoverci da essa. Noi fidiam intanto, che il duce dell'Illiria [illegible] corrisponderà alla nostra aspettazione, e che [illegible] uso delle sue forze [illegible] al desiderato fine [illegible] *unità Slava*, mercè il volontario congiungimento delle varie [illegible] in un possente impero, assicurandone in pari tempo l'individuale affrancamento.

[illegible], sedotta da' pubblici [illegible] che Jellach ch s'abbia proposto di rist[illegible] di Metternich, e sperano quindi nell[illegible] toria degli insorgenti Viennesi: attendendo da essa un' inviolabile e possente repubblica.

Ma la cosa è altrimenti, chè tutte quelle sanguinose lotte de' partiti a Vienna, e nelle provincie non han per oggetto un modo, o l'una forma diversa di governo. Tutti i partiti unanimamente si dicono costituzionali: quello poi che concerne la repubblica Austriaca [illegible] da veruno fu giammai pen[illegible]. Tanto gli uni nominati democrati, quanto gli altri dall'opinione francese intitolati retrogradi, o rea[illegible], tutti questi tendono ad uno scopo, vale a dire per l'emancipazione della sociale e politica loro stirpe. Tutti [illegible] amano la patria; ma di nessuno è [illegible] l'odierna Austria. La Boemia, Ungheria, Polo[illegible] Confederazione Germanica: ecco le differenti patrie, le quali quasi a gara scavan l'una all'altra la tomba, e lavorano alla vicendevole perdizione. Se vincono li Viennesi la vittoria sarà dalla parte del *Teutono*, e del suo eterno alleato il Maggiaro, e gli Slavi soccomberanno sotto il giogo, che per essere costituzionale, non sarà meno insopportabile; con ciò sarà anzi più crudele, giacchè [illegible] graverà sui vinti con tutto il peso della Germania, nella [illegible] l'*Austria tedesca* dovrà fondersi, per cercarvi le forze che le mancano, e mantenere compressa la nazionalità dell'elemento Slavo. (*G. Slavi*)

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

TORINO — *Ministero di guerra e di marina*. — S. M. con decreti delli 4, 5 e 6 corrente ha approvato quanto segue:

Gerbaix de Sonnaz conte Ippolito, luogotenente generale, governatore e comandante generale della divisione di Nizza, destinato temporariamente al comando generale della divisione militare di Torino;

Olivieri di Vernier cavaliere Angelo, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare d'Alessandria, nominato alla carica di comandante generale della divisione militare di Nizza;

Deasarta conte Giacomo, luogotenente generale comandante del ducato d'Aosta, col titolo di governatore, destinato temporariamente al comando generale della divisione militare di Alessandria;

Sordi Giovanni Girolamo, luogotenente colonnello comandante il deposito del terzo reggimento di fanteria, trasferto nella stessa sua qualità nel 17 reggimento di fanteria;

Menabrea cavaliere Luigi Federico, primo ufficiale del Ministero degli affari esteri, nominato membro del Consiglio del genio militare.

— *Collocati a riposo*: Paolucci marchese Filippo, generale a disposizione di S. M.

Saluzzo della Manta conte Maria, luogotenente generale comandante la divisione di Savoia;

Federici cavaliere Giovanni Battista, luogotenente generale in aspettativa;

Gerbaix de Sonnaz conte Giuseppe, id.;

Crotti di Costigliole cavaliere Michel Angelo, luogotenente generale capitano nelle guardie del Corpo di S. M.;

Thaon di S. Andrea marchese Carlo, id.;

Canera di Salasco conte Carlo, luogotenente generale in aspettativa;

Faussone di Germagnano cavaliere Giovanni, maggior generale a disposizione;

Gazzelli di Rossana cav. Camillo, maggiore generale in aspettativa.

GENOVA, 11 *dicembre*. — La festa d'Oregina si è fatta assai magnifica e in buona pace. Solamente ieri sera, formatisi alcuni gruppi, si mandarono grida di *viva la Costituente e la guerra, viva Pellegrini, morte a Pinelli* e cose simili. Fu fatta anche una dimostrazione al palazzo ducale; e all'intendente furono ripetute le dette grida, richiedendolo che tosto inviasse al Governo chi per essi annunciasse il vivo desiderio della Costituente. Egli non volle ricevere alcuno, ma si mise in guardia di truppa nel cortile e d'attorno del suo palazzo. Veduto ciò, la turba

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPO IV.

DEL CAPITALE NEL SISTEMA DELL'ASSOCIAZIONE.

Che il capitale dell'associazione, se viene somministrato dallo Stato, è ingiustamente furato alla massa dei contribuenti, e se viene ritenuto sul salario degli operai, si è un impiegare imprudentemente i loro guadagni.

Dimentichiamo per ora tutto ciò che ha di esclusivo, quindi veramente d'impopolare, il sistema dell'associazione fra operai: esaminiamolo in se stesso, e pel suo proprio valore, per quanto ristretta debba essere la sua applicazione.

A giudicare dall'apparenza l'idea del sistema è quanto si può dire umano, onesto, e per fino commovente. Ecco il fatto dei nuovi operai che lavorano dal mattino alla sera per guadagnarsi un salario fisso, limitato invariabilmente, qualunque siasi il profitto risultante dai loro sforzi, e che procurano dei grossi guadagni ad un intraprenditore o ad azionisti che lavorano poco, o nulla affatto, allontanati dal teatro di codesti pesanti lavori, non avendolo talora visitato giammai. Perchè gli [illegible] hanno così poco facendo tanto e gli altri tanto, facendo sì poco? Per la ragione che l'intraprenditore ha del credito, e gli azionisti hanno dei capitali. Se gli operai avessero l'uno o l'altro, potrebbero speculare per [illegible], e raccogliere essi medesimi il frutto [illegible]. Non è naturale allora di condurre ver[illegible] loro il credito ed i capitali, e di sollevarli da una tale dipendenza, o, per usare pienamente il linguaggio adatto al soggetto, dalla *tirannia del capitale?* Qual mezzo, se non si vuol pigliare i capitali per forza, come francamente lo propone il comunismo, qual mezzo, se non quello di richiederne a chi ne ha, cioè allo Stato, e di dare così facoltà ad ogni associazione di operai di costituirsi per l'eseguimento di grandi imprese? Niente, lo ripeto, niente v'ha di più onesto, di più umano in apparenza, e niente di più ingiusto, di più [illegible], di più insensato in realtà.

Innanzi tutto, codesti intraprenditori, codesti azionisti, non sono, mi pare, monopolisti tanto implacabili. Se il primo consacra la sua vita, il suo danaro, il suo credito a dirigere, a sostenere una vostra impresa da lui concepita, tentata, continuata a suo rischio e pericolo; se i secondi, dopo di avere fatto qualche avanzo, lo arrischiano in una opera pericolosa, come sarebbe un canale, od una strada di ferro, operazione che non si eseguirebbe senza il loro concorso, e che assorbirà, non riescendo, i fondi che le avranno consacrati, non parmi, che nè codesto intraprenditore, nè codesti azionisti sieno le sanguisughe di codesti operai pagati, secondo l'accordo, spesso con prezzi tre o quattro volte superiori a quello che percepiscono i contadini, [illegible] di essere in ogni caso pagati tanto nella buona [illegible] speculazione, quanto nella cattiva. Non v'ha [illegible], una tanto crudele ingiustizia. Ma si vuole [illegible] codesti operai possano essi pure godere dei gu[illegible] come intraprenditori ed azionisti. Se questo è giustamen[illegible] [illegible] meglio, niente di [illegible]

Ma vediamo come sta la bisogna. Ogni operazione commerciale o industriale suppone due cose: un capitale, ed una direzione; un capitale che giovi ad intraprendere [illegible] una direzione che dopo di averla concepita, la regola, la ristringe o l'estende; l'abbandona talvolta dopo le perdite prime, talvolta la incalza dopo i primi guadagni ad uno stra[illegible] sviluppo. Vogliamsi dunque ad un tempo il capitale, e la direzione. In una associazione di operai ve li troviamo noi? Questo è quanto importa di vedere.

Il capitale in ogni impresa des'essere destinato a perire, s'ella non riesce. Trattasi di una miniera di carbone, di un canale, di una strada di ferro? Se il carbone non è di buona qualità, se non si può estrarre a basso prezzo, se non ha un esito vicino, se il canale, se la strada di ferro presentano troppo grandi difficoltà di esecuzione, se sono collocate a portata di popolazioni, che non ne fanno uso volontieri, la miniera, [illegible] strada di ferro non pro[illegible] ranno ne a [illegible] per l'esecuzione [illegible] lavori insufficienti, l'impresa sfuggirà a coloro che l'avranno fondata, non lasciando ad essi che delle perdite e dei dispiaceri. Gli è questo [illegible] raro? Anzi egli è il più comune. Se si passa da queste grandi imp[illegible] a [illegible] fabbriche di [illegible], quante ve n'ha[illegible] facciano [illegible]? Poch[illegible]

Io da tre[illegible] vato molto attentamente l'andamento de[illegible], per dovere come uomo pubblico, [illegible] conservatore; conosco le persone che [illegible], ed affermo che [illegible] frequ[illegible] buoni, che se sonosi fatte [illegible] fortune in buon dato, [illegible] [illegible] unque sacrificato ad una frequen[illegible] piccole imprese che possono essere dirette da [illegible] individuo; come per esempio una filatura, una ferriera, una fucina: e ad una ruina troppo probabile nella vasta intrapresa che richieggono delle compagnie numerose e possenti, come le miniere, i canali, le strade di ferro. Quelle stesse che finiscono per prosperare, non prosperano che dopo di avere rovinate successivamente due o tre compagnie. S'io volessi citare i principali stabilimenti francesi, ridurrei su di tal punto al silenzio, qualunque mi contraddisse.

Se il capitale, pertanto, è destinato a perire in caso di un infelice successo, e ciò sommamente verosimile, conviene che si anvi in vista dei casi di guadagno, e che sieno proporzionati ai casi di perdita, senza di che l'industria sarebbe, ciò che troppo spesso è davvero, un mestiere da sciocco. Quando vi è un intraprenditore, che col suo capitale, o col suo credito; quando v'ha una mano d'azionisti che, col loro superfluo, se sono ricchi, o coi loro avanzi se poveri, forniscono il capitale, nulla è più naturale. L'impresa è cattiva, il capitale è perduto, tanto peggio per gli uni e per gli altri. L'impresa è buona, essi hanno guadagnato, tanto meglio per essi; essi non hanno tolto niente a nessuno, hanno raccolto quello che avevano seminato. Ma voi volete porre gli operai al loro posto: sia; chi somministrerà il capitale? Gli operai? Essi non ne hanno. Mancandone gli operai, dovrebbero darlo le banche di prestito, organizzate a questo scopo? Ma tutte [illegible] banche le quali hanno prestato ad imprese industriali, invece di limitarsi a scontare delle lettere di cambio, il che costituisce un prestito, fissato a un breve termine, frequentemente rinnovato, di cui si neutralizzano i casi dividendosi; tutte queste banche hanno incontrato male, perchè le imprese industriali presentano troppi rischi, perchè il numero di quelle che riescono è troppo minore relativamente al numero di quelle che non riescono, e

si fu recata in piazza S. Domenico, e alla prigione di Pellegrini. Siccome l'affare si faceva grave, e soldati e guardia nazionale venivano fuori, parve bene al generale della guardia di andare dall'intendente a parlargli a nome del popolo. Pareto ritornando disse che era stata spedita staffetta a Torino a esprimere il voto del popolo per la Costituente. Ma non contentò nessuno con questo, e si cominciava dagl'insulti, quando usciti de' carabinieri ed un battaglione, si è fatto un arresto. — Allora le grida: « Il popolo conosce i suoi diritti: si batta la generale: all'armi tutti ». Ma in fine non ne venne di più male, perchè e a le parole di Pareto e l'intimazione formale di doversi ritirare, a poco a poco la folla si dirado, e dentro di un'ora l'ordine era pienamente ristabilito. (*Da lettera*).

Alessandria 10 *dicembre.* — Il general Bava termino la sua visita d'ispezione lungo la linea del Ticino. I risultati furon piuttosto soddisfacenti. Ieri partì per Bassignana e Valenza, dove è stanziata la brigata delle guardie. Abbiam motivo di sperare che da questa visita ne verrà all'esercito non lieve avvantaggio.

— Il battaglione dei Lombardi che trovasi aquartierato al Bosco, verrà a giorni ad unirsi all'altro, che qua trovasi nel quartier di S. Stefano. Vi sarà però grande difficolta a trovar l'alloggio pegli ufficiali, essendovene già da quattro mesi in tutte le case; sicchè molti proprietari sentono già troppo un tanto peso, in quest'anno di scarsi raccolti e di esorbitanti contribuzioni. Nessuno rifiuta certo di far sacrifizi per la patria e per la santa indipendenza, ma vorrebbesi conoscere almeno sino a dove e quando, e come sia da vederne il frutto. Anche a questi Lombardi daremo il saluto di fratello e d'amico.

Mortara 8 *dicembre.* — Abbiamo avuto un giorno tra noi il general Bava. A dir vero, alcuni si aspettavano di veder la sua visita ben più lunga. Egli ripartì dopo una brillante manovra. Forse il generale Bess avrà dato tutti quei maggiori ragguagli che dispensarono Bava da' più sottili indagini. Dove è Bess, si può esser sicuri che v'è sempre severa disciplina ed ordine. Vi furono anche delle punizioni. Percorrendo le file, il general Bava d'un colpo d'occhio indicava i soldati meritevoli di castigo. Ne furono fatti uscire dal loro rango ben 15, e condotti ai ferri. Ma che? è troppa la vicinanza dei soldati alle loro famiglie, per poter impedire le continue infrazioni che vi succedono.

Mi raccontarono che il general Bava interrogato Bess, che cosa farebbe, nel caso che gli Austriaci tentassero un'invasione, questi dicesse: « Della mia divisione posso rispondervi io, generale ». Il valoroso Filippa, colonnello dell'11, diceva in un'altra occasione, che gli Austriaci pria di fare un passo nella Lomellina, dovrebbero passare sul suo cadavere.

Ti racconterò poi un fatto che io non ho veduto, ma che mi venne assicurato da testimonii oculari. A Cazzol-Nuovo manovrava un battaglione di Piemonte. Le sentinelle che gli Austriaci mantengono sui campanili delle chiese e sulle alture di là del Ticino, al vedere quei movimenti, gli credettero un tentativo d'invasione per la parte dei nostri. Discesero rapidamente spargendo l'allarme nel paese, e in un momento tutti i picchetti stanziati lungo il Ticino si ritirarono ad Abbiategrasso; e là si diedero a preparare le armi, manifestando non dubbi segni di trepidazione e confusione.

— Ieri vi fu a questo teatro un pranzo patriottico. I biglietti d'ingresso si distribuivano ai diversi caffè della città. Il prezzo era fissato a soldi 20. Come puoi immaginarti, il bravo nostro intendente Boschi non mancò anche in quest'occasione di provare i suoi generosi e patriottici sentimenti. Vi furono vivissimi brindisi e calde parole. L'adunanza si sciolse tra i più fervidi voti alla scelta d'un nuovo e forte Ministero! alla gloria della nostra armata! alla liberazione della Lombardia!

(*Cart. dell'Avvenire*).

Venezia 4 *dicembre.* — Padova ha mandato a Venezia 3000 lire in dono; altre 14,000 quattro comuni Friulani; presto le altre città venete seguiranno l'esempio generoso. — Dal Ferrarese abbiamo ricevuto 16,000 lire. — I volontari pontificii partono da Venezia. — L'anniversario della lega Lombarda fu celebrato solennemente: la sera accademia alla Fenice per la patria, e per le vie canti patriottici; il ritornello dei quali è sempre *viva la Costituente Italiana!*

Domani vi scriverò la storia dolorosa delle cagioni della partenza del pontefice. (*Riforma*).

Firenze. — Leggesi nel *Nazionale* la seguente lettera:

Preg.mo Sig. Direttore

La prego a pubblicare la seguente mia dichiarazione. Cessata la *Patria*, nella mia assenza da Firenze è uscito in luce un giornale, intitolato il *Nazionale*. Io non vi ho parte alcuna nè diretta, nè indiretta. I miei principii sulla politica toscana e italiana sono invariabili.

Empoli 6 dicembre 1848.

Vincenzo Salvagnoli.

Roma — *Nella seduta del 6 dicembre interpellato il Ministero sulla voce che corre di un intervento straniero, il ministro degli affari esteri, ascesa la tribuna, pronunzia il seguente discorso:*

Signori. In risposta all'interpellazione del signor deputato Nicchi per dare ordine alla medesima, comincerò da una breve esposizione del fatto quale almeno è conosciuto dal Ministero. Il delegato di Civitavecchia molto attivo e premuroso nell'adempimento de' suoi uffici, fe' sapere ai ministri il giorno quattro che innanzi al porto di Civitavecchia si erano fatti osservare due grossi legni a vapore, le cui manovre non parevano ordinarie ai marinari, ma più che molto sospette; però in sulla sera questi legni si erano allontanati, e fino a oggi non abbiamo da Civitavecchia altra relazione, il che ci fa credere, nessun altro legno essersi non solo accostato, ma fatto vedere in quelle acque, e a rispetto di Civitavecchia; (onde io concludo questa parte incidentale del discorso.) Il Ministero ha subito risoluti provvedimenti che domanda la gravità delle circostanze, sonosi mandati soldati a meglio fornire quella guarnigione; si è spedito per comandante generale uno de' migliori ufficiali del nostro esercito, ed ogni cosa è stata disposta in modo, perchè se gli stranieri vogliono tentare uno sbarco, trovino la resistenza maggiore, che dalle nostre forze si possa opporre; intanto il medesimo delegato ci ha fatto ieri avere un nuovo dispaccio, in cui si riferiscono esattamente le parole, che nella seduta del 28 novembre il generale Cavaignac ha diretto nell'Assemblea nazionale. Le sue parole sono queste che ho l'onore di leggervi (*legge le parole dette dal gen. Cavaignac all'Assemblea nazionale del* 28).

Mi concedano innanzi a tutto di fare qualche breve osservazione sul testo delle parole di Cavaignac. Io vi trovo parecchie singolari contraddizioni. E prima di transito osserverò, che il 26 non potevasi saper a Parigi l'allontanamento del Papa, il quale avvenne nella notte del 24. Egli è certo pertanto, che il general Cavaignac ne riceveva formale avviso due giorni innanzi del compimento del fatto; ciò prova sempre di più lo straordinario zelo che l'ambasciatore della Repubblica francese ha posto in detto avvenimento. Singolar condizione a mio avviso è quest'altra; se il generale Cavaignac avesse spedito truppe subito informato dal caso del 16, e timoroso che quello si potesse ripetere anche con maggior apparato di minaccie, e pericolo di disastri, ciò parrebbe quasi naturale a spiegarsi, ma che egli mandi truppe e vascelli da guerra per difendere la persona, e la vita del Pontefice quando il Pontefice si è allontanato da Roma, il solo luogo dove poteva temersi qualche diretta offesa alla persona e vita, è cosa che contraddice a' di lui fatti e al buon senso. Infine piacemi di porre a confronto l'una all'altra queste due frasi; l'una dice che le truppe sono spedite per rimettere Sua Santità nei suoi poteri, l'altra dice che le truppe non si debbono intromettere nelle differenze insorte fra il principe ed il popolo; ora, di che poteri parla egli, il generale Cavaignac? non certamente degli spirituali, imperocchè contro a quelli nessuno ha mai operato e tentato la più leggera offesa, nè il più leggero ostacolo; dovendosi adunque intendere necessariamente dei poteri politici; io domando a chiunque come ciò possa accordarsi con l'altra dichiarazione che le truppe francesi non debbano ora mischiarsi nelle differenze insorte fra il principe ed il popolo. Ma di grazia, gli eserciti della sacra alleanza quando entrarono nella superba Parigi, che altro volevano, ma che altro domandavano se non che Luigi XVIII tornasse nei suoi regi poteri? Questa contraddizione delle frasi del Cavaignac mi pare importante, e prego i signori deputati di tenerlasi a mente.

Del resto, o signori, qualunque siano le intenzioni del generale Cavaignac, la cagione che il move, a me sembra, come diceva egregiamente il signor preopinante, che l'invadere l'Italia senza l'assentimento dei popoli suoi, senza l'assentimento almeno dei suoi principi, senza un patto d'accordo, e trattare la nostra nazione non come generazione d'uomini degni e civili, ma come un gregge vilissimo, che si guida e modera colla verga.

Il Ministero non vi nasconde l'alta sua indignazione, e apparecchia dove può, e quanto può ogni resistenza alla invasione straniera; il Ministero preparasi a così di protestare solennemente contro alla suddetta invasione la quale oltraggia ed insulta tutta la nazione italiana. Signori, non esitate (vi prego) di unire le vostre voci alle nostre: abbiate ferma credenza che voi nel tempo medesimo proferete le parole del Principe; imperocchè non si può senza recare grave offesa al nostro sovrano, non si può, dico, reputare che l'animo mansuetissimo di Pio IX, che l'iniziatore augusto della nazionale rigenerazione, che colui il quale ha invocato le benedizioni special. di Dio su l'Italia, deliberi oggi di rientrare nella sua Roma preceduto dalle truppe straniere, e voglia nuovamente assidersi in trono circondato da baionette che non sieno quelle dei suoi figliuoli. (*Applausi prolungati*).

Bonaparte esclama che, come Catone diceva sempre *delenda est Carthago*, così senza esser Catone si può parlar sempre dell'unico mezzo di rendere Italia onorata e temuta, proclamando la Costituente e riconoscendo la Sicilia. In quanto all'intervento francese, bisogna distinguere tra la Francia come nazione e coloro che la opprimono presentemente. — Parla quindi di Cavaignac e delle sue simpatie per l'Austria, la Russia e l'Inghilterra; e conchiude doversi protestare.

Dopo qualche discussione, si pone ai voti la seguente proposta formulata dal ministro degli esteri:

« Il Consiglio dei deputati si associa col Ministero per « protestare contro la deliberazione annunziata dal Ge- « nerale Cavaignac all'Assemblea nazionale francese il « giorno 28 scorso mese ».

Viene approvata quasi unanimemente. (*Applausi dalle gallerie*).

Mamiani domanda se è pronto il rapporto per la proposta della Costituente italiana.

Presidente. Il relatore della Commissione ha detto che sarà pronto per domani.

— L'autorità ecclesiastica romana va ad ordinare pubbliche preghiere per la liberazione della Santità di N. S. dalla sua prigionia in Gaeta. (*Pallade*).

— Dalle partenze del giorno 2, al giorno 3 dicembre della gazzetta di *Roma* ricaviamo essere partiti per Napoli il signor di Boutenieff, ministro di Russia presso la santa Sede, e D. Livio Odescalchi duca del Sirmio.

Dal 3 al 5 dicembre anche per Napoli i sigg. Da-Canitz incaricato d'affari di Russia: De-Ravenstein incaricato del Belgio: il marchese Caretto ministro di Sardegna: Gagliati san Giuliano incaricato di Napoli: Sebastiano Fusconi vice-presidente del cons. de' dep. di Roma: Cardinale Riario Sforza: conte Gaetano Marchetti: monsignore Mertel: marchese Luigi Paolucci, membro dell'alto Consiglio di Roma; Luigi Rezzi deputato di Rieti, e principe Corsini senatore di Roma. — Alcuni sono diretti per Gaeta.

Dal giornale officiale di Napoli del 2, ricaviamo essere giunti in Cittaducale i cardinali della Genga e Brignole, il primo il 28, il secondo il 29 del caduto novembre, coll'intenzione di proseguire il viaggio per Napoli.

Da quello del 4 dicembre — che il cardinale Altieri è entrato nel regno sino dal giorno 26 novembre, e il cardinale Mattei essere arrivato in Napoli il 1 dicembre; e da Napoli essere partito per Roma il 1 dicembre il capitano Laitzewski attaccato alla legazione di Russia in Napoli, come corriere incaricato di dispacci.

Bologna. — Abbiamo già annunziata la rielezione a deputato del signor Carlo Minghetti, riportiamo ora le parole indirizzategli dalla presidenza del Collegio:

Signore, nel giorno 19 dello scorso maggio il nostro Collegio vi elesse per la prima volta a rappresentarlo nel Parlamento romano. Allora sorridevano le più belle speranze a questa nobilissima e sventurata Italia. Il nostro voto di libertà, d'indipendenza e di unione sembrava prossimo ad avverarsi, consolando il sospiro di tanti secoli, e suggellando il trionfo di tanti martiri. La breve gioia si converse troppo presto in lutto inaspettato e funesto. Ma la nostra fiducia non è venuta meno per questo, essendo decreto della Provvidenza che le nazioni non debbano perire. La dipendenza, la divisione e la servitù è morte delle nazioni, e noi dobbiamo con tutte le forze adoperare, perchè la nazione nostra dopo tanti dolori e tanto sangue generosamente versato, sorga indipendente, libera ed unita. I governi ed i popoli hanno in comune questo supremo e santo dovere; chi lo rinega tradisce la coscienza, tradisce la patria, tradisce i diritti dell'umanità e le leggi di Dio. Ora gravi pericoli minacciano le sorti della patria; gravi, immensi, estremi sforzi e sacrifizii ci sono imposti a riscattare e congiungere i santi nodi di fraterna concordia e di sicura libertà la italiana famiglia sotto un solo vessillo di gloria e di amore, di veraci franchigie e di perfetta nazionalità. Il nostro risorgimento cominciato all'ombra della croce si compie colla spada dei forti, col senno e la concordia civile. In questi tempi solenni di terribili difficoltà, noi vi chiamiamo di nuovo con voto generale a rappresentare il nostro Collegio, in quella Roma, alla quale son rivolti gli occhi di Europa e del mondo; e dove speriamo s'incarni il grande disegno di recare in atti quella sovranità nazionale, a cui (come vi dicemmo altra volta) noi riverenti c'inchiniamo. Ci auguriamo che nulla v'impedisca di accettare il nostro mandato, perchè sappiamo con quanta coscienza e con quanto intelletto lo sosterreste. Signore, accettate; noi ve ne preghiamo per l'amore della causa comune.

Attendendo un cortese cenno della bramata annuenza, abbiamo l'onore di essere con pienezza di stima e di rispetto.

Persiceto, 6 dicembre 1848.

Devotissimi Servitori,

Firmati: — *Luigi Mignani*, presidente — *Gaetano Rossi*, squittinatore — *Vincenzo Sassoli*, squittinatore — *Guizzardi Giuseppe*, squittinatore — *Gaetano Morisi* squittinatore — *Antonio Michelini*, segretario — *Massimiliano Martinelli*, segretario.

All'egregio signore sig. *Marco Minghetti.* — Bologna.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale: questione sul progetto di legge ritirato intorno alle ricompense nazionali. — Radunanza della via Poitiers: discussione a proposito dell'elezione dei membri del Consiglio di Stato provvisorio. — Candidati.*

— *Assemblea nazionale. — Seduta del 7 dicembre. — Presidenza del sig. Bixio V. P.*

A 2 ore la seduta è aperta. — Il sig. *Senard* domanda la parola sul processo verbale. (*profondo silenzio*). Ho domandato la parola sul processo verbale per ispiegarmi intorno dei fatti troppo gravi, pei quali non posso lasciar correre un istante. Io era assente allorchè il ministro dell'interno ha dato ieri una sentenza per cui si ritira una legge ch'io concorsi a presentare il 19 settembre ultimo. Io era informato delle parole dette dal sig. La Rochejaquelin; vengo a proseguire la discussione; dichiaro ch'io non aveva conoscenza degli atti contenuti nei fascicoli in appoggio delle proposizioni della Commissione delle ricompense nazionali. Dichiaro che s'io ne avessi avuto cognizione, non avrei mai proposta una tal legge. Non si danno punto ricompense nazionali ad assassini, a uomini vituperevoli. Ma le nostre intenzioni sono evidenti. Se la legge fu presentata gli è che in tutti i tempi, dopo le rivoluzioni, gli uomini giunti al potere hanno indennizzato gli uomini che hanno sofferto per la causa trionfante. Quest'era l'idea della legge. Una cosa simile era stata fatta sotto la ristorazione in favore degli emigrati, in favore di tutti quelli che avevano dovuto perdere per la causa realista. Un mi-

---

perchè finalmente è molto se i vantaggi tutti di quelle che riescono, possono di quelle che non riescono compensare le perdite, e che prestando ad esse si associano a tutte le loro perdite senza associarsi a tutti i loro profitti.

Questo è quello che spiega come avvenga che ogni banca, o casa bancaria che si è limitata allo sconto, sussista, e sorpassi le crisi commerciali le più scabrose, mentre ogni banca, o casa bancaria, che ha fatto delle perdite nelle imprese industriali, soccomba alla prima crisi un po' rilevante. Ed intanto le banche che hanno operato in tal modo, non hanno fatto che dei prestiti che rappresentano una piccolissima parte del capitale delle imprese che volevano soccorrere. Figuriamoci che ne sarebbe di una banca che somministrasse l'intero capitale ad un maggiore o minor numero d'imprese industriali? Essa perirebbe in breve, a meno che non fosse accomandante che d'imprese buonissime, ed avesse la totalità degli utili, poichè esposta a toccare tutta la perdita, essendo pel prestito intero del capitale essa stessa l'impresario, non avendo di meno che il governo dell'impresa, essa dovrebbe avere ogni probabilità di guadagno, oppure assumerebbe una parte rovinosa. Potrebbe altrimenti avvenire se si supponesse che gli utili industriali fossero tali da fornire dei mezzi per compensare due capitali invece di uno, il che è falso, mentre se vi fossero utili per più di un capitale, la concorrenza gli avrebbe ben presto annullati.

Infatti se vi è in qualchè luogo un notabile vantaggio a fabbricare del ferro, a filare del lino, ad estrarre dello zuccaro dalla barbabietola, vi si recano con premura, si fanno degli stabilimenti in gran numero, si procura l'abbassamento del prezzo, spesso si finisce a soccombere per un tale abbassamento, ma non abbandonasi la partita, se non quando assolutamente non vi sia più mezzo di coprire le spese.

Così pure quando c'è monopolio, come per le strade di ferro, quel monopolio non è mai tale che non abbia a fianco la rivalità di un canale, di un fiume, o di un mezzo stesso di trasporto, e spesso all'ultimo limite arrivano degli utili necessari, a meno che non trattisi di qualche industria nuova affatto, o di qualche ritrovato sommamente fortunato; ed anche in tal caso l'utile non è che pel primo venuto.

Non v'ha dunque di che far fruttare due capitali, del che si convincerà facilmente chi abbracci nelle sue osservazioni tutta la filatura, tutta la tessitura, tutta la metallurgia, tutte le fucine. Si vedrà infatti che se quel fabbricante o questo ebbe dei buoni momenti, ne ebbe altresì cattivi, che v'ebbe bentosto compenso tra gli uni e gli altri e non si realizzarono fortune considerabili che dagli imprenditori molto prudenti, molto assidui al lavoro e dopo lunga vita. Se si esaminano le grandi intraprese come le miniere e si cumulano le buone colle cattive speculazioni si vedrà che il beneficio medio è molto inferiore ai più mediocri collocamenti di danaro. Se prendessi ad esempio le miniere dell'Aveiron, di Alais, di S. Etienne, del Creuzot, di Anzin, le più celebri di tutte, e che, tenuto conto dei capitali perduti da 50 anni in qua cercassi di stabilire la media dei profitti, non troverei una rendita di 4 per 0/0 del capitale investito. E queste sono le intraprese più grandi, più solidamente fondate in questo genere. Coloro che non conoscono i fatti, che edificano delle teorie senza cominciare ad osservar la natura delle cose sclameranno forse udendo quest'asserzione, ma essa non meraviglierà che gl'ignoranti e gli utopisti.

Tengo però per certo che, considerate le industrie in massa, non questo o quell'accidente fortunato, non v'ha benefizio sufficiente per far fruttar due volte il capitale. Non si può dunque concepire una banca di prestito che fornisca il capitale intero ad associazioni industriali, e non venga sostituita a queste intraprese stesse pel guadagno e la direzione. O dovrebbe dirigere, perchè avrebbe fornito tutto il capitale, e aver tutti i benefizi, perchè non ve ne sono mai troppi, o essa perirebbe pel doppio fatto di affidare i suoi capitali ad altri che specolerebbero colla sua moneta, e non ricevere che una parte dei benefizi, che gli toccherebbero di diritto. Anzi, è certo che perirebbe, poichè la commandita non è ragionevole che a titolo di eccezione da parte d'un capitalista tranquillo che non tema di perdere in favore di una persona molto abile e conosciuta dal capitalista che presta, e come questo doppio caso è raro, la commandita ha più spesso mala riuscita, che buona. Ma se la commandita è ammessibile a titolo di eccezione, non si comprende la commandita divenuta il fatto universale dell'industria, cioè una banca che presterebbe tutto il capitale di tutte le intraprese, che correrebbe il pericolo intero e non avrebbe nè la direzione, nè il benefizio integrale.

Se le banche, le quali non hanno concesso che prestiti parziali alle intraprese industriali, finirono per soccombere, si concepirà una banca prestante il capitale delle più speculazioni industriali?

Questa banca sarebbe pazza, diretta da pazzi, e sfido chiunque ad osare di proporne una fondata su questo principio.

A chi si potrebbe proporre tale speculazione? Allo Stato, allo Stato solo, che s'incarica di bastar a tutto. E a qual titolo lo s'incaricherebbe? A titolo di capitalista universale, obbligato di perdere per tutti, e potendolo, perchè è supposto ricco da tutti.

Ora io pongo questa semplice quistione. Fornirà lo Stato il capitale di creazione per tutte le industrie, o per un picciol numero? Se per tutte, vi sarà meno ingiustizia e più assurdità; se per alcune, v'ha ingiustizia manifesta e un po' meno di assurdità.

Come mai infatti lo Stato fornirà il capitale di tutte le speculazioni e non ispeculerà esso stesso? Quanto a rischi se le fornisse per tutti i lavori di terra, del commercio, delle manifatture, il negoziante non si potrebbe lagnare del manifattore, questo del fittaiuolo pei pericoli in cui gli uni farebbero incorrere gli altri, giacchè vi sarebbe sempre reciprocità, anzi quelli che esercitano una professione più avventurosa, come quella di coltivar la terra, avrebbero luogo di lagnarsi di venir associati alla condizione di coloro che inviano vascelli alle Indie o giocano alla borsa. Finalmente il rischio sendo generale si potrebbe trovare allora una specie di compenso giusto nella sua estrema generalità. Ma domando, se da quel momento non si sarebbe commessa la più grande delle pazzie quella di far speculare tutti col capitale altrui, e di sopprimere questa guarentigia dell'interesse personale nell'impiego dei capitali, guarentigia che per quanto sia grande è appena sufficiente, poichè voi vedete ogni giorno rovinarsi uomini che fanno affari co' propri capitali, trascinati dalla immaginazione. Che non farebbero se speculassero coi capitali altrui? Adunque per giungere ad una specie di giustizia si sarebbe incontrato l'assurdo, ma un assurdo tale che non si è ancor conosciuto l'eguale, poichè tratterebbesi niente meno che di sopprimere la vigilanza dello interesse personale nella totalità dei lavori umani, e di fare speculare tutti gli intraprenditori con un capitale che

liardo, voi non l'ignorate, fu consacrato a ciò. La legge del 19 settembre fu la conseguenza di una ordinanza presa dal Governo provvisorio. Una Commissione delle ricompense nazionali fu creata in virtù di codesta ordinanza. Tre Comitati furono organizzati onde esaminare i titoli dei petenti. Albert era alla testa d'uno di codesti Comitati.

I tre comitati agirono separatamente. Essi furono costituiti il 5 maggio. Il loro lavoro è pubblicato questa mane. Molte persone hanno dovuto maravigliarsi di trovarsi notate in questa lista per pensioni di 200, o 500 franchi. È chiaro, che tali persone non avevano chiesto nulla, sollecitato per nulla. Quei comitati hanno deciso supra 7,504 domande, 4,500 circa furono ammesse, sia per pensioni, sia per indennizzi. I crediti furono aperti provvisoriamente per provvisori sussidii. Una somma di 850,000 franchi rimase ancora in cassa, per tale destinazione, quando la Commissione delle ricompense nazionali venne a visitarmi per deporre il suo rapporto e gli stati della ripartizione. Io sfogliai questi atti, e vi trovai degli stati inutili; alcuni combattenti di febbraio, altri feriti di febbraio, altri detenuti politici, altri finalmente condannati politici. Duecento fascicoli circa non erano ancora completi. Seicentomila franchi di rendita ed un milione in capitale, tale era, press'a poco, il risultato di un tale lavoro. Io sottoposi il rapporto al Consiglio dei ministri, e fu deciso, che tutti quei documenti sarebbero stati portati all'Assemblea nazionale, la quale decreterebbe dopo di avere nominata una Commissione speciale. Io eseguii questa decisione come aveva eseguita la legge del Governo provvisorio. Io portai quegli atti de' quali, non aveva, ben si può comprendere, che una incompleta conoscenza. Io proposi forse all'Assemblea di approvare il lavoro della Commissione? Niente di tutto ciò. Io richiesi col progetto del decreto che venisse nominata una Commissione; che ella esaminasse. Tale si era la mia intenzione, come la mia proposizione che stabiliva di far pubblicare i nomi dei petenti del *Moniteur*. Non è vero che io avessi cognizione degli individui proposti. Non è vero, che avessi cognizione del lavoro preparato dalla Commissione.

Io non sono venuto a dire all'Assemblea che una cosa: quattro mila e cinquecento individui circa furono dalla Commissione delle ricompense nazionali presentati per pensioni ed indennizzi. Tutti codesti individui m'erano ignoti, e l'Assemblea nazionale mi conosce troppo bene per pensare ch'io fossi venuto a richiederle delle ricompense per degli assassini e dei briganti (*Benissimo*). Avrei dovuto esser pazzo per proporre, od accogliere proposizioni di ricompensa in favore d'individui i di cui titoli erano il furto e l'assassinio! (*Benissimo!*) Sì, o cittadini, in quelli stati di proposta di pensioni leggevasi: una pensione nazionale al tale condannato per assassinio! al tal altro condannato per furto! La Commissione ha potuto leggere codesti documenti; fu da lei che ne venni istrutto. Certamente che se il loro contenuto mi fosse stato palese, io non avrei posto in luce fascicoli di quella fatta. Con simili atti si vitupera la morale sotto qualsiasi governo; il furto e l'assassinio sono atti infami per tutti i partiti. Io non ho mai creduto di presentare domande di pensioni pei parenti degli Alibaud, dei Fieschi, dei Lecomte. L'attuale Ministero ne ha ritirata la legge; ha fatto bene. Avrei fatto altrettanto in suo luogo.

Il signor Guinard. Io non ho nulla ad aggiungere a quanto vi ha detto il sig. Senard circa la parte storica della formazione della Commissione delle ricompense nazionali.

Tutto ciò è verissimo. Ciò che non mi par giusto si è di far credere che Albert ne fosse colpevole. Indicherò ben io ora il vero colpevole. Ma innanzi tutto io confermerò il diritto nella Repubblica di ricompensare quei che sonosi per lei sagrificati (*rumori*). Quando il tesoro paga ancora delle pensioni ai nemici della Repubblica, ai Verdets, ai Trestaillons (*rumori, strepiti grandi*), agli assassini del maresciallo Brune, essa può bene ricompensare degli uomini che hanno combattuto come repubblicani (*rumori*). Si è per essi ch'io parlo.

Io non intendo di giustificare gli errori volontari o involontari che introdussero in quelle onorevoli liste degli intrusi, degli uomini indegni. . . . . Io ho fatto parte dei primi, e me ne vanto . . . Voi ben vel sapete; voi, signor Thiers, di cui sì lungo tempo fui prigioniere . . . . (*rumore*).

Il signor Thiers si alza, chiede la parola. Io interrompo il signor Guinard, ne ho il diritto, poichè m'ha interpellato. Il signor Guinard non fu mio prigioniere, lo fu della legge. (*Benissimo!*).

Il signor Guinard: Non ho voluto colpire il signor Thiers. Io dico solo, che nelle nostre lotte politiche degli uomini onorevoli possono incontrarsi come nemici. Torno alla quistione. Io dico che quelle liste sono una disgrazia . . . Mi meraviglio che sieno state deposte nelle mani della Commissione. E per fissar bene [illegible] nazione che noi adottiamo, domandiamo che codeste liste sieno deposte agli archivi dell'Assemblea naz[illegible].

Io le ho esaminate, ed ho veduto che [illegible] portavano ne la firma del presidente della Commissione delle ricompense nazionali, ne quella del segretario. Esse non erano dunque in regola. Mi stupisco, che in tale stato sieno state deposte dal sig. Dufaure nelle mani della Commissione dell'Assemblea.

Il sig. Dufaure ministro dell'interno: Io non ho avuto cognizione del contenuto di quei fascicoli che tre giorni sono. Il sig. Guinard s'inganna; il rapporto e gli stati almeno in parte, portano la firma del presidente e quella del segretario della Commissione.

Del resto io riconosco che parecchie di quelle liste non erano che stati preparatorii. Non erano vere proposizioni. Ecco perchè vi vedete mischiati i nomi i più rispettabili coi nomi d'infami briganti condannati per ruberia od assassinio. Io sono dunque fortunato di poter dichiarare che le informazioni date dalla stampa questa mane, furono desunte da quei documenti. Si sono adoperati quegli stati come una tasta di calunnia e di diffamazione per alcuni uomini. Sono fortunato di poterlo proclamare.

— La raunanza della via Poitiers ha tenuto questa sera, 7 dicembre, una seduta per deliberare sulla condotta che dovrà tenere domani a proposito dell'elezione dei membri del Consiglio dello stato provvisorio.

Il sig. de La Rochejaquelin ha chiesto che fosse nominata una Commissione incaricata di domandare al ministro dell'interno il suo appoggio per far differire codesta elezione, onde dar tempo ai membri dell'Assemblea che trovansi in permesso di ritornare a Parigi. Egli propose inoltre che i membri della raunanza si astenessero dal votare, se il Ministro non aderisse a tale domanda.

Il sig. Berard propose alla raunanza il puro e semplice atto di astenersi fin dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Egli disse che l'Assemblea trovavasi presentemente in una strada pericolosa, ch'essa l'aveva provato nello stesso giorno coll'esclusione del sig. Leon de Maleville come suo vice-presidente e per la nomina, come segretarii, dei membri dell'opinione la più avanzata dell'Assemblea. Del resto, aggiunse, la questione dell'elezione del presidente della Repubblica non lascia agli spiriti tutta la libertà, e vi sarebbe a temere di veder esclusi dal Consiglio di Stato provvisorio degli uomini eminenti che non sostengono certe candidature officiali.

Il sig. Legeard de Diriays disse che l'atto dell'astenersi era una grave protesta, che lo scrutinio rimarrebbe aperto troppo lungo tempo, che le sedute verrebbero sospese, e che per ultimo si potrebbe giungere a nominare un Consiglio di Stato, del quale non farebbero parte che i membri i più avanzati dell'Assemblea.

Il sig. Baze fece osservare che l'Assemblea aveva di già regolato il suo ordine del giorno e che non si sarebbe potuto astenersi che dopo di aver posta l'Assemblea in istato di cangiare l'ordine del giorno di fresco adottato nella seduta della giornata.

Il sig. Thiers ringraziò da prima la raunanza di avere avuta l'intenzione di comprenderlo nella lista de' suoi candidati pel Consiglio di Stato. Egli formalmente disse, che in nessun caso accetterebbe di disimpegnarne le funzioni; ch'egli non vedeva che vi fosse un'interesse urgente per l'Assemblea di procedere immediatamente alla nomina del Consiglio di Stato, e ch'egli credeva piuttosto che la maggioranza avesse voluto approfittare dell'attuale posizione dell'Assemblea per fare una scelta tutt'affatto parziale. Intanto egli non credeva che la raunanza dovesse astenersi, e si accomodava al parere di quelli che chiedevano la nomina di una Commissione incaricata d'intendersi cogli uomini moderati dell'antica unione dell'Istituto per formare la lista dei candidati al Consiglio dello Stato.

Codesta Commissione è composta dei signori Baroche, Bouher, Baze, Chaix, e Vesin.

Ecco i nomi che sono andati in giro quest'oggi all'Assemblea, e che ottennero già l'assenso dei membri principali della raunanza della via Poitiers, e dell'antica unione dell'Istituto

I signori Fr. Arago, Odilon Barrot, Barthélemy-Saint-Hilaire, Bechard, Bonjean, Berryer, Bauchart, Changarnier, Duclerc, Coquerel, Cremieux, Ch. Dupont, de Falloux, L. Fouché, Ach. Fould, Victor Grandin, Victor Hugo, Lacrosse, Lamartine, La Rochejaquelein, Molé, Montalembert, M[illegible]de, Mauguin, Oudinot, Parisis, Remusat, Thiers, Tocqueville. (*Dal Débats*).

— Gli organi dei repubblicani rossi e socialisti sono furiosi contro il generale Cavaignac, il sig. Senard e il sig. Dufaure pel modo con cui caratterizzarono la lista delle ricompense nazionali redatta dalla Commissione, di cui presidente il sig. Albert, uno dei capi del partito repubblicano rosso. I termini di brigante e di assassino applicati a taluna delle persone, i nomi delle quali o delle cui famiglie, si veggono su quella lista delle ricompense, produssero nei loro ammiratori una filza di vituperii contro i membri dell'Assemblea nazionale che li pronunciarono. La *République*, uno dei più furiosi giornali repubblicani rossi, inventa un'assurda storia intorno alla pubblicazione di quella lista. Accusa il gen. Cavaignac e il sig. Dufaure di averla prodotta collo scopo di disconoscerla, e ottener quindi credito presso i retrogradi e ritirar il decreto.

La persona meno sensata non presterà fede a questa novella. Si porga solo mente a quel fatto, che il generale Cavaignac lasciò per negligenza che quella lista si producesse innanzi ad una commissione coll'apparente sanzione del suo nome, e si vedrà che esso non poteva che fargli torto; nonostante il convincimento ch'ei fosse innocente di ogni complicità coi riprovevoli sentimenti che ispirarono gli autori. Non è perciò verisimile che soli quattro giorni prima dell'elezione egli volesse promuovere un atto così ingiurioso alla sua causa, e quando le spiegazioni che dovevano allontanar ogni dubbio, doveva necessariamente arrivar troppo tardi per dissipar tutto l'effetto sinistro prodotto. (*Galignani*).

CONFEDERAZIONE Svizzera — *Consiglio federale riconosciuto dalle potenze. — Questione dei rifugiati tedeschi. — Mons. Marilley. — Decreto dell'Assemblea federale contro gli emigrati italiani e protesta del Cantone Ticino.*

Berna. — Tutti i rappresentanti delle potenze estere (meno quelli dell'Inghilterra e della Russia, che aspettano istruzioni) hanno già risposto riconoscendo il Consiglio federale, ed esternandogli sentimenti di simpatia. Il nuovo Ambasciadore di Spagna, sig. Nebiel ha presentato le sue credenziali al vice presidente del Consiglio federale, sig. Druey.

— Il Consiglio federale informato che i rifugiati tedeschi nella Svizzera mirano a violar di nuovo il diritto di asilo mediante una scorreria nel granducato di Baden, al quale fine diconsi tenute adunanze ed altre ne sono annunciate, ha indirizzato ai governi cantonali una circolare in cui fa conoscere le disposizioni che dai Consigli nazionali e dagli Stati furono adottate per riguardo ai rifugiati italiani nel Ticino; invita specialmente i Cantoni confinanti colla Germania a sorvegliare attentamente i rifugiati perchè non diano motivi di doglianza agli Stati vicini, ed a non tollerare quegli emigrati che hanno preso parte alla seconda spedizione nel granducato di Baden, o che non danno sicure garanzie di godere in quiete dell'asilo che loro si offre, ordinando severe misure di polizia ed anche preventive contro i rifugiati irrequieti, potendosi soltanto con questo mezzo evitare le gravi spese di leve di truppe le quali cadrebbero a carico del Cantone che avesse trascurato questo dovere. I detti governi dei Cantoni di confine (Basilea città e camp., Sciaffusa, Turgovia, Zurigo ed Argovia) sono invitati a mandare al Consiglio federale lo stato nominativo de' rifugiati che ivi si trovano, e che hanno preso parte alla seconda rivoluzione badese, o che in qualunque modo sembrano sospetti. Di tutto ciò si raccomanda l'immediata esecuzione, essendo voce che quanto prima avvenir debbano nuovi attentati contro la quiete de' vicini Stati di Germania. La circolare termina dichiarando che la Svizzera determinata a difendere la propria indipendenza ed i proprii diritti politici, deve altresì adempiere coscienziosamente i suoi doveri internazionali, e non permettere che il suo territorio neutrale divenga campo della lotta dei partiti stranieri.

« Le stipulazioni del diritto internazionale, vi si legge, esigono imperiosamente che tutti i rifuggiti sian sottoposti ad un controllo di polizia egualmente rigoroso, ed allontanati dalla frontiera ».

Quali sono le *stipulazioni* di diritto internazionale di cui si parla? In verità non ne conosciamo alcuna. Posto che si voglia ad ogni costo adottare una politica esclusiva ed odiosa ai rifuggiti di qualunque nazione, che bisogno vi ha egli di mendicare l'appoggio di stipulazioni che non sussistono? Noi pure siamo della opinione che la Svizzera non debba mantenere e garantire l'asilo agli individui che ne abusano, ma diremo sempre ingiusta, inumana e vessatoria ogni misura la quale colpisca egualmente il pacifico e rispettoso emigrato, come il pertinace cospiratore ed eccitatore di tumulti e rivoluzioni.

— Il Consiglio federale ha nominato il signor dott. Roberto Steiger, presidente del Consiglio nazionale, a rappresentante federale nei Cantoni de' confini settentrionali per assicurarvi la esecuzione della suaccennata circolare sui rifugiati.

Friburgo. — Accertasi che essendo state ratificate dai Cantoni diocesani le risoluzioni della conferenza sugli affari vescovili, monsig. Marilly sarà ora rimesso in libertà; ma che gli sarà severamente vietato di dimorarare ne' Cantoni stessi.

Lugano 8 *dicembre.* — Il Consiglio di Stato pubblica, in data del 5 corrente, il decreto dell'Assemblea federale, in odio degli emigrati italiani, col decreto di esecuzione. Noi riproduciamo quest'ultimo senza commento: esso fu redatto di consenso del rappresentante federale Munzinger.

1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepassanti gli anni 18, non muniti di regolari recapiti che si trovano nel Cantone, sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 di dicembre, per quella via che troveranno la più conveniente.

2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica, ecc., allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato per mezzo della municipalità locale, prima che scada il giorno 20 corrente.

3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio Ticinese, dovrà sino a nuovo ordine allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali, da essere esposte e verificate come all'articolo precedente.

4. Le municipalità e i commissari sono risponsabili dell'esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente.

Lugano il 5 dicembre 1848

Il Consiglio di Stato ha fatto il suo dovere. Noi abbiamo le tante volte invocato la concentrazione dei poteri nell'autorità federale, e adesso che l'abbiamo ottenuta, ne facciamo i primi la più dolorosa esperienza. Non ci pentiamo perciò. Delle cose migliori si può abusare, ma l'abuso non fa regola. A noi non resta per ora che rassegnarci al volere supremo ed eseguirlo. Ma eseguendolo fedelmente, il Consiglio di Stato non è venuto meno alla propria dignità. Ecco un atto in cui è consegnata la più giusta e la più dignitosa protesta. Noi lo offriamo con piacere ai nostri lettori, e siamo orgogliosi che tali sentimenti animino i moderatori del nostro popolo

Al Consiglio federale

Onorevolissimi signori!

Abbiamo ricevuto il vostro ufficio del 30 novembre, contenente il decreto dell'Assemblea federale del 27 novembre, relativo all'allontanamento dei rifugiati italiani da questo Cantone.

Abbiamo l'onore di comunicarvi copia del decreto di

---

essendo di tutti non sarebbe di alcuno.

Se invece, e questo è il caso: se invece si trattasse di concedere questo favore ad una piccolissima parte di lavoranti, ad alcune industrie il cui carattere particolare consiste nel riunire parecchie centinaia di operai nello stesso laboratoio, allora dimanderei, in virtù di qual privilegio si permetterebbe ad alcune associazioni di operai di speculare non mica a loro rischio e pericolo, ma a rischio e pericolo di tutte le altre classi di operai, a rischio e pericolo de' muratori, degli stipettai, dei servitori, dei portatori d'acqua, dei contadini specialmente, i quali non ispeculano perchè il loro salario è limitato assai, invariabile, per quanto sia il lucro che altri faccia nelle sue fucine o nelle fabbriche di macchine a vapore. Nello Stato si vuol vedere sempre non la massa dei contribuenti, ma alcuni ricchi i quali tutti riuniti non fornirebbero coll'intero sacrificio dei loro beni un bilancio, e allora si specula a grand'agio.

Dicesi che non c'è alcun male di procurare a loro spese il mezzo a poveri operai di ottenere qualche beneficio. Ma questa è una falsa supposizione. È il vero che la massa dei contribuenti, vale a dire 36 milioni d'individui fornirà a un milione il mezzo di speculare a sue spese, sul cotone, il ferro o il carbon fossile. Ricondotta la cosa a questi termini, è ancor insensata, come si vedrà fra poco; poichè questo milione di operai tenterà ciò che è incap[illegible] prese, ma essa è specialmente ingiusta relativamente alla massa dei lavoranti, poichè ognuno in questo mondo deve speculare a suo rischio e pericolo, e non a rischio e pericolo altrui. E in questo caso non temerei di dirigermi alla coscienza degli stessi operai, e di domandar loro se crederebbero giusto il giocar al lotto col danaro altrui. La questione è semplice come la presento qui

Ora se si suppone una ritenzione sul salario degli operai, a fine di provvedere alla creazione del capitale, risalta su loro l'ingiustizia e la falsità come si scorgerà chiaramente.

Generalmente, quando l'industria prospera, l'operaio trova nella sua mercede di che mantener sè e la sua famiglia, procacciarsi qualche onesto piacere e finalmente provvedere con economie al tempo dello sciopro, di malattia o di vecchiaia. La parte di questo salario destinata ai risparmi potrebbe veramente impiegarsi a formare il capitale delle intraprese fondate sul principio dell'associazione. Ma basta una semplice occhiata per riconoscere l'insufficienza radicale di questa risorsa. I depositi delle casse di risparmio rappresentano 400 milioni circa. Tra i possessori avvene più della metà che sono vecchi servitori, o vecchi impiegati, e meno della metà che sono operai consecrati all'industria. È vero che non tutti gli operai sparagnano, che di essi forse neppur il terzo od il quarto portano i loro danari alla cassa di risparmio. Ma, tenuto conto di questa cosa, triplicata o quadruplicata la somma da essi depositata, si crederà forse che con sette od ottocento milioni si potesse fornir il capitale impiegato in tutte le industrie, filatura, tessitura, metallurgia, miniere, strade ferrate, canali ecc., lasciata, ben inteso, l'agricoltura a parte. Non basterebbero molti bilioni.

Adunque l'idea di una ritenzione sui salarii per costituire il capitale delle associazioni sarebbe una pura chimera. Ammettiamola tuttavia. Questa ritenzione sarebbe un uso indegno dei risparmi. Nulla è così azzardoso, come ho detto e come si sa, quanto i capitali impiegati nelle intraprese industriali. Soli i ricchi capitalisti guarentiti contro le false speculazioni dalle loro stesse ricchezze, o gl'impresarii guarentiti dalla loro vigilanza, devono speculare: tutti gli altri, sono imprudenti o vittime. Tremo quando veggo dei poveri portar i loro danari a compagnie che intraprendono grandi lavori, od a governi che accettano, e provo una specie di terrore nel vederli affidare ad avventurieri, od a cattivi amministratori della fortuna pubblica i risparmi di tutta la vita. Si fecero più volte lagni che certi accatti forestieri si ammettessero pubblicamente sul mercato francese, alla borsa, e non senza ragione. Perchè si facevano queste lagnanze? per umanità, perchè si considerava come una barbarie l'abbandonare a mani poco sicure la fortuna dei poveri. E si affiderebbero a speculatori d'ogni specie, che da un mezzo secolo noi vediamo agitare, scompigliare, sovente disonorare l'industria, i beni del povero! Certamente questi speculatori furono da cinquant'anni più temerari che all'usato, perchè la scoperta del vapore mise in fermento il mondo industriale. Agitarono, spinsero l'industria com'è uso della gente azzardosa. Ma, facendola camminare, dovettero farla camminare a loro spese sole, e non a quelle degli sfortunati operai cui impiegavano. Due alleati, l'ingegno e la ricchezza devono far progredire l'industria. Ma la povertà e l'associazione non sono atte alla temerità. La prima non ha da perdere, la seconda non inventa nulla.

C[illegible] le mille fucine, le mille fabbriche d'ogni specie, intraprese da trent'anni, chiuse, abbandonate dopo prove più o meno lunghe, seguite dalla rovina o dagl'impacci dei capitalisti che le avevano cagionate, sarebbero state tentate a spese degli operai! sarebbe stata una sventura e un delitto nel sopportarlo. Non chiedesi con ragione ora di far pagare gli operai di preferenza a tutti gli altri, in caso che le operazioni industriali non riuscissero?

Si dirà forse che niente è meglio inteso in generale che di collocare su sè stesso e mettere la moneta ove si mette il lavoro.

Ciò è vero quando s'impiega su sè stesso. Un coltivatore che investirà la sua moneta sulla sua terra anzichè in impieghi azzardosi, un mercante che impiegherà i suoi benefizi ad estender il suo commercio e non a comprare azioni industriali, adopreranno saggiamente e gli uni e gli altri

Ma non è ciò che si prepara agli operai associati. Si propone loro di affidar le loro economie ad intraprese cui non dirigeranno e saranno ridotte all'alternativa o di non essere dirette da alcuno o di essere da direttori capricciosamente eletti: brevemente di affidar all'anarchia le loro economie

Tutti temono l'anarchia in politica e si guardano di prestarle della moneta. Sto per mostrarvi che l'anarchia industriale non val punto meglio che fargli dar moneta dagli operai sarebbe commettere una vera crudeltà. Lo mostreremo nel seguente capitolo. Termino il presente ponendo la quistione in tal modo:

O lo Stato fornirà il capitale delle industrie fondate sul principio dell'associazione, e vi farà ingiustizia a permettere che una classe favorita di lavoranti speculi col denaro di tutti gli altri lavoranti della città e della campagna:

O si cercherà di formar questo capitale con una ritenzione sui salarii, e allora si farà l'impiego più imprudente, più inumano delle economie degli operai. -

Nel primo caso ingiustizia intollerabile, nel secondo barbara imprudenza: ecco come qualifico i mezzi impiegati per procacciarsi il capitale nel sistema sedicente filantropico dell'associazione. (*Continua*).

esecuzione da noi preso nella nostra seduta di ieri l'altro, dopo ottenuto l'assenso del rappresentante federale.

Se ci conformiamo al decreto dell'Assemblea federale, non lo facciamo senza dolore.

Imperocchè abbiamo una profonda convinzione che in questa faccenda non solo le intenzioni e l'operato del Ticino furono male interpretati e giudicati, ma che la Svizzera non seppe prestare quanto la grandezza delle circostanze da lei esigeva.

Espellendo da questo cantone i rifugiati italiani senza distinzione, se del beneficio d'asilo abbiano o no abusato, si andò spontaneamente oltre quanto prescrive il diritto internazionale: d'altra parte si disconobbero i doveri ed i riguardi che l'umanità impone verso ogni popolo infelice, in ispecial modo verso un popolo affine per vicinanza e per comunione di principii.

Infine coll'accennata disposizione e con quella di togliere per un tempo indefinito il diritto d'asilo anche per casi futuri, si offesero i diritti della sovranità cantonale.

Abbiamo la profonda convinzione che la vertenza tra il Cantone Ticino e per conseguenza tra la Confederazione ed il governo militare della Lombardia per le misure vessatorie ed offensive adottate da quest'ultimo, non ha ancora ricevuto una risoluzione soddisfacente.

Non possiamo quindi a meno di dichiarare che sottoponendoci al decreto dell'Assemblea federale, protestiamo declinare la risponsabilità che il giudizio delle colte nazioni sarà per imporre alla Svizzera per essere, secondo la nostra opinione, venuta meno in questa circostanza all'altezza della sua missione.

Aggradite, onorevolissimi signori presidente e consiglieri, l'espressione dell'alta nostra stima, nel mentre vi raccomandiamo insieme con noi alla protezione dell'Altissimo.

Lugano, 7 dicembre 1848.

ALEMAGNA. — *Opinioni diverse sul nuovo imperatore — L'*Independance *di Brusselle sull'abdicazione dell'imp. — Lotto abolito e introduzione della progressività delle imposte — Ovazioni al principe di Prussia e a Wrangel — Aringa curiosa di Wrangel — Condotta sospetta del re — Scioglimento della Costituente prussiana.*

VIENNA 4 *dicembre.* — Finora, come io vi diceva ieri, l'opinione pubblica sul nuovo imperatore è ancora incerta. Se noi dovressimo credere ai cittadini di Vienna, il nuovo imperatore sarebbe un Messia. Egli verrà ad abitare in Vienna, leverà lo stato d'assedio, concederà amnistia, e ricondurrà di nuovo l'allegria proverbiale in Vienna. Se noi invece dovessimo credere ai politici del caffè francese, l'abdicazione dell'imperatore sarebbe un tristo presagio, quello, che Ferdinando non poteva operare contro l'Ungheria, farà il nuovo imperatore Giuseppe. Le ostilità contro i magiari ricominceranno più severe che mai. Molti della camarilla hanno chieste le loro dimissioni, e l'imperatore Giuseppe le accettava subitamente. La Transilvania, la Croazia, la Slavonia saranno rappresentate nel Parlamento che ora siede in Kremsier.

— L'*Indépendance* di Brusselle parla dell'abdicazione dell'imperatore d'Austria nel modo seguente:

Quest'evenimento mi par destinato a cangiar assolutamente lo stato delle cose nell'Austria. È in qualche guisa una compiuta rottura col passato, una nuova era che s'inaugura per la monarchia. Qual che possa essere stata la sincerità dell'imperator Ferdinando nell'entrare nella via della costituzione e della libertà, il partito liberale, anche moderato, dimentica difficilmente che per lunghi anni egli rappresentò un reggimento, il quale oppresse l'Austria. Inoltre ognuno sapeva che lo stato di salute dell'imperatore era tale che un'abdicazione era ormai una necessità, un rimedio per la situazione. Gli ultimi eventi di Vienna, e la condotta francamente liberale tenuta dal gabinetto all'apertura della Dieta di Kremsier rendevano questa soluzione sempre più desiderabile.

L'imperatore deliberò nobilmente di aderirvi. Nel caso di una semplice abdicazione, la corona si sarebbe devoluta al suo fratello l'arciduca Francesco Carlo. I meriti e le qualità personali di questo principe non sono contestati. Sfortunatamente credevasi in Austria ch'egli fosse semprestato gran partigiano del sistema del sig. Metternich. Il suo avvenimento al trono non offriva al partito liberale moderato quelle guarentigie e speranze che si volevano annettere all'abdicazione dell'imperator Ferdinando. Era necessario di far sapere che non istavasi per effettuare un mero cangiamento di persone, ma che la corona desiderava sinceramente di rompere tutte le tradizioni del passato, contrarie ai bisogni del nostro tempo ed alle instituzioni costituzionali. Così crediamo si debba considerare l'avvenimento dell'arciduca Francesco Giuseppe. Si giovane, che non si può credere in alcun modo legato al passato o sospettato di rimpiangere un sistema a cui per la sua età non ha potuto prender parte, egli inaugura realmente l'avvenire dell'Austria. Anche la specie di lacuna lasciata nella trasmissione della corona per l'abdicazione di suo padre l'arciduca Francesco Carlo prima ch'ei salisse al trono, costituisce una profonda linea di separazione tra ciò che fu, e ciò che sarà.

— Le ultime deliberazioni del Parlamento sono favorevoli per i nuovi tempi. Si è abolito il giuoco del lotto, e si è introdotta la progressività delle imposte. Un nuovo sistema di dazii agevolerà il commercio e se la nostra Assemblea continuerà in questa via di riforma, Vienna diventerà l'emporio del commercio alemanno. (*G. U.*).

BERLINO 4 *dicembre* — Nella nostra Berlino v'è ordine e tranquillità. Ieri il principe di Prussia passando per la città ebbe un rumoroso coro d'applausi. Anche Wrengel che accompagnava il principe fu salutato da molti evviva. Si dice, che il generale Wrengel commosso da quei saluti arringasse il popolo.

« Popolo di Berlino, io ti amo, ti amo veramente di cuore, ma tu mi fai sovente il monello. Da quattordici giorni mi vuoi appiccare, oggi invece mi saluti con evviva. Non è vero che tu sei un monello? Ma io ti amo. » Questa dichiarazione d'amore del generale Wrengel che inaugurava il benedetto sistema dello spionaggio, è stata pure accettata con molti evviva dal popolo.

Ora poi corre il rumore d'un Ministero Wincke-Simson. (*G. U.*).

— 4 *dicembre* — Gagern è partito, e da quello che ci dicono molto malcontento. Egli era venuto per indagare principalmente quali fossero le idee del Re verso il potere centrale.

Noi siamo in un momento, in cui l'Austria cessa di far parte dell'Alemagna, tutte le speranze dunque si concentrano sul Re di Prussia, che par non molto disposto a favorire il movimento di Francoforte. Anzi si dice, che egli abbia dichiarato a Gagern, ch'egli non consentirebbe mai che uno della sua casa accettasse il vicariato, senza sapere prima, se questa scelta piacesse all'Austria. (*G. U.*).

— Il re di Prussia ha ordinato lo scioglimento dell'Assemblea nazionale costituente col seguente manifesto:

NOI FEDERICO GUGLIELMO PER LA GRAZIA DI DIO, ECC.

Secondo il rapporto del nostro Ministero di Stato sulle ultime sedute dell'Assemblea nazionale costituente, abbiamo acquistata con nostro profondo dolore la convinzione, che la grand'opera, a cui era chiamata l'Assemblea non può essere da essa terminata, senza compromettere la dignità della nostra corona, e il bene del paese, che le è inseparabilmente congiunto.

In conseguenza di questo, sull'avviso del nostro Ministero di Stato pubblichiamo quanto segue:

1. L'Assemblea convocata per fare una costituzione è disciolta.

2. Il nostro Ministero è risponsale dell'esecuzione di questo nostro ordine.

FEDERICO GUGLIELMO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 dicembre

Presidenza del Generale Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato, per non trovarsi i deputati in numero

È data comunicazione del solito carteggio.

Il processo verbale è approvato.

È letto il consueto sunto delle petizioni.

Angius nell'appoggiare una proposta per urgenza, riguardante le carceri penitenziarie di Sardegna, ricorda una medaglia *monstre* fatta coniare in onore di colui che qualche anno addietro reggeva gli affari di Sardegna. Non trova che fossero prodigi di sapienza civile i motivi che fruttarono al [illegible] una tal medaglia: e non la perdona all'iscrizione che li [illegible], e [illegible] l'ordine pubblico stabilito colle prigioni. Quindi è che l'epigrafista val nulla, e appena appena scusa lui e chi suggeriva l'iscrizione, facendo un paragone dove entrano i giardini irrigati e le aride sabbie del deserto. Soggiunge che di due carceri costrutte, nessuna è al capoluogo della provincia, e appoggia la proposta che abbiano a costrursi carceri penitenziarie presso i tribunali di prefettura. Qui l'oratore vorrebbe continuare e svolgere...., ma la Camera fa osservare non essere il caso per ora.

Ricotti domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione riguardante l'abuso d'autorità locale.

La Camera acconsente.

Pellegrini relatore sale alla ringhiera, e vi riferisce sui risultati dell'inchiesta fattasi sulla elezione del sig. Bocca (Alessandro), e conchiude per l'annullazione.

La Camera dichiara nulla una tale elezione.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sui rimanenti articoli della legge di sussidio alle famiglie dei militari, ecc. ecc. Continua la discussione sull'articolo 9 in questi termini, quale fu emendato dalla Commissione.

Art. 9. I benefizi degli art. 1, 2, 3, 4, 5, sono pure estesi alle vedove e ai figli degli individui appartenenti ai corpi della R. Marina, sicchè, giusta le norme rispettivamente indicate nel regolamento 13 gennaio 1827 e nelle sovrane disposizioni 22 maggio 1841 e 5 aprile 1845, s'intenderà raddoppiata la pensione loro spettante.

Così pure le disposizioni degli articoli 6, 7, 8, sono applicabili alle vedove e ai figli degli uffiziali e meccanisti di essi corpi, ferme rimanendo pei bassi uffiziali, marinai, operai e simili le norme prescritte nel regolamento del 1827.

Il soprappiù della spesa, che risulterà dall'applicazione del presente articolo, andrà a carico del bilancio della Real Marina.

Ricotti. Chiedo alla Camera la permissione di sottoporle alcune nozioni di fatto, che io credo indispensabili alla chiara deliberazione dell'art. 9.

La legge presentata dal Ministero aveva due scopi:

1. Intendeva a raddoppiare le pensioni alle vedove e famiglie dei militari morti nel servizio o per conseguenza di esso.

2. Intendeva a stabilire in modo certo una pensione alle vedove e famiglie dei militari morti, godendo pensione di ritiro, oppure avendovi diritto.

Comincio a parlare della prima questione. La legge evidentemente doveva pensare non solo all'esercito di terra, ma in ugual proporzione all'armata di mare. Per quello esiste un regolamento del 1831, il quale fissa alle vedove e famiglie dei militari morti al servizio una pensione equivalente alla quarta parte del *maximum* della pensione corrispondente al grado del morto. Ritenga la Camera che nel suddetto regolamento per *maximum* s'intende la pensione, a cui dà diritto un servizio di 50 anni, e per *minimum* quella, a cui dà diritto un servizio di 30 anni.

La legge presente nell'articolo primo propone che su queste basi la pensione da corrispondersi alle vedove e famiglie dei militari di terra sia raddoppiata, epperciò portata dal quarto alla metà del *maximum*.

Restava ad applicarsi il benefizio della legge anche agli individui addetti alla R. Marina. Per questa sono in vigore speciali norme. Ciascuna classe ne ha: ma, a dir breve, rispetto alle pensioni tutti gli individui della R. Marina possonsi dividere in due grandi categorie, la prima è quella dei bassi uffiziali, soldati e marinai. L'altra è quella degli uffiziali.

Alla prima provvede l'articolo 267 del regolamento generale della Marina del 1827. Quivi alle vedove e famiglie degli individui morti nel servizio è assicurata una pensione equivalente alla metà del *minimum* della pensione corrispondente al grado del morto. Oltreacciò sono ad esse assicurati parecchi vantaggi, fra' quali v'ha il sussidio di uno scudo al mese per ogni figliuolo maschio, oltre il primo.

È chiaro che se a questa categoria fosse applicato quanto si è sancito rispetto all'esercito di terra, essa ci avvantaggerebbe ben poco. Invece è intenzione del Ministero, e, credo, del paese, di avvantaggiar la Marina nella stessa porzione dell'esercito. Per questo le pensioni son raddoppiate. Siano dunque raddoppiate anche per la Marina, ma non sovra le basi stabilite per l'esercito, il che pregiudicherebbe la Marina, ma sovra le basi proprie della Marina stessa.

La redazione ministeriale non specificava ciò: egli è per questo che la Commissione credette di farne menzione speciale nel primo alinea dell'articolo 9. Così essa propose di spiegare esplicitamente altresì che in quanto agli uffiziali della Marina il raddoppiamento della pensione dovrà aver luogo secondo le regole loro speciali.

In conseguenza la redazione della Commissione ha il seguente vantaggio sulle redazioni ministeriali, che in questa non si tien conto dei privilegi della Marina, in quella al contrario se ne tien conto.

La redazione ministeriale portava sul fine una clausula, che non solo a me, ma a' miei colleghi della Commissione parve un enimma. Essa diceva: « *salvo le disposizioni per cui le pensioni loro assegnate sono a carico della cassa generale degli invalidi della Marina.* »

Infatti questa clausola, o vuol dire che le pensioni suddette saranno a carico della cassa Invalidi, oppure ch'esse avranno luogo oltre le pensioni contemporaneamente addossate alla detta cassa.

In entrambi i casi, tal redazione non può reggere. Ritenga la Camera, che la suddetta cassa composta come ho detto già di 23 sorgenti diverse, deve provvedere alle pensioni non solo della marina militare, ma della mercantile. E però ben lontano dal vero, ciò che l'altro ieri asseriva un onorevole nostro collega; cioè, la suddetta cassa esser quasi tutta formata delle ritenzioni effettuate sulle paghe. L'attivo annuo di essa è di lire 373,867: le pensioni annue ne assorbono lire 188,203. Ora di tal somma, appena 23,000 sono conflate dalle ritenzioni che si operano sulle paghe, non solo della marina militare, ma della mercantile. Ciò forma appena la nona parte di quanto la cassa sborsa a titolo di pensioni.

Ma appunto perchè questa dee provvedere alla marina mercantile altresì, non si può per vantaggiare la marina militare, addossarle carichi superiori a quelli, che le sono addossati in virtù de' vigenti regolamenti. Se la clausola ministeriale tendesse a ciò, avrebbe torto. La Commissione credette invece di dover mettere la cosa fuor di dubbio: perciò propose nell'ultimo alinea, che il soprappiù della spesa portata dalle presenti disposizioni cadesse, non a carico della cassa Invalidi, ma bensì del regio erario.

Nè si potrebbe ammettere la clausola ministeriale nella seconda ipotesi. Mediante la presente legge, la pensione alle vedove degli individui morti al regio servizio della marina, verrebbe aumentata dalla metà al tutto. Ciò è generoso e giusto; ciò è quanto vi propone la Commissione. Ma non sarebbe giusto che le vedove avessero diritto a una volta e mezza la pensione goduta dal marito, come sarebbe il senso della suddetta clausola in tale ipotesi.

Nè sta la ragione addotta l'altro ieri dal deputato Ricci; cioè, che la cassa Invalidi deve ben tosto ridursi al nulla, perchè dovranno levarsi i diversi diritti onerosi al commercio, sui quali essa in parte si fonda. Bramo anch'io vivamente che presto si levi tuttochè può impedire il libero commercio delle nazioni. Ma avverto la Camera che le pensioni addossate alla cassa Invalidi son fisse, non già proporzionali agli introiti di questa: dimodochè, quand'anche questa venisse a svanire, il Governo sottentrerebbe infallibilmente negli obblighi da esso contratti verso i privati.

In conseguenza, insto, affinchè la Camera adotti l'articolo 9 quale è emendato dalla Commissione, come quello che più compiutamente ed esplicitamente provvede ai diritti della brava nostra marina.

Non essendo possibile coordinare una nuova redazione dell'articolo in modo, che possa soddisfare al desiderio di que' preopinanti che proposero emendamenti (non troppo discordanti però l'uno dall'altro), taluno propone che sia nuovamente adunata la Commissione perchè lo rifaccia convenientemente. Così è stabilito dalla Camera.

Vien posta all'ordine del giorno la relazione sul seguente progetto di legge proposto dal Ministero.

Riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri.

Signori! Sono noti gli importanti servigi resi nella scorsa campagna dal corpo dei bersaglieri, ed era universale desiderio degli intendenti delle cose di guerra ch'esso venisse ampliato e recato a quella più giusta proporzione che siffatto corpo deve avere colla forza totale dell'esercito.

Il Ministero è pertanto venuto in pensiero di aggiungere ai battaglioni esistenti due nuovi battaglioni; oltre quello dei volontari Parmensi e Reggiani già riunito al corpo, e che forma più propriamente il nocciuolo di un quinto battaglione.

L'organismo dei battaglioni suddetti è tale, salvo qualche tenuissima modificazione, che è al presente, se non che il quinto battaglione anzi accennato non potrà forse recarsi a pien numero se non più tardi.

Il corpo così ampliato sarebbe comandato da un colonnello, e sarebbe del resto sottoposto alle stesse norme di servizio, di disciplina e d'amministrazione attualmente in vigore.

Quindi è che d'ordine del Re ho l'onore di presentare alla Camera il seguente progetto di legge.

Art. 1. Il corpo dei bersaglieri è riorganizzato in cinque battaglioni, composto ciascuno di 4 compagnie, compreso il già battaglione bersaglieri volontari parmensi e reggiani già stato antecedentemente riunito al corpo.

Art. 2. Lo Stato maggiore del corpo dei bersaglieri consterà di

1 Colonnello comandante — 5 maggiori, uno dei quali al comando del deposito — 1 capitano relatore al deposito — 1 direttore dei conti al deposito — 4 ufficiali d'amministrazione ai battaglioni attivi — 1 aiutante maggiore in secondo al deposito — 1 ufficiale alla matricola al deposito — 1 ufficiale di massa al deposito — 1 cappellano al deposito — 5 chirurghi maggiori in secondo, dei quali uno al deposito — 5 furieri maggiori, uno dei quali al deposito — 2 sergenti d'amministrazione al deposito — 5 sergenti trombettieri a cavallo, di cui uno al deposito — 5 caporali maggiori, uno al deposito — 2 caporali d'amministrazione al deposito — 5 armaiuoli, dei quali uno al deposito. — 5 vivandieri, di cui uno al deposito — 50 in totalità.

Art. 3. Le compagnie del corpo dei bersaglieri consteranno ciascuna in tempo di *guerra* di

1 Capitano — 2 tenenti — 2 sottotenenti — 1 furiere — 6 sergenti — 1 caporale furiere — 1 caporale trombettiere — 14 caporali — 8 bersaglieri trombettieri — 170 bersaglieri — 206 in totalità per ogni compagnia.

Art. 4. Le compagnie del corpo dei bersaglieri [illegible] ranno in tempo ordinario di *pace* di

1 capitano — 2 tenenti — 2 sottotenenti — 1 [illegible] — 6 sergenti — 1 caporale furiere — 1 caporale [illegible] — 14 caporali — 8 bersaglieri trombettieri — 110 bersaglieri — 136 in totalità per compagnia.

Art. 5. Il deposito consterà in tempo di *guerra* di [illegible] compagnie, delle quali la prima avrà

1 Capitano — 2 tenenti — 2 sottotenenti — 1 furiere — 6 sergenti — 1 caporale furiere — 1 caporale trombettiere — 14 caporali — 8 bersaglieri trombettieri.

La seconda compagnia di deposito sarà comandata da

1 Luogotenente — 2 sottotenenti.

Quanto ai bass'ufficiali sarà della stessa forza [illegible] la prima compagnia di deposito.

Art. 6. Il deposito in tempo ordinario di *pace* consterà di una sola compagnia formata come segue, cioè di

1 Capitano — 1 tenente — 1 sottotenente — 1 furiere — 2 sergenti — 1 caporale furiere — 4 caporali — 2 bersaglieri trombettieri.

Art. 7. Sono mantenute in vigore ed estese ai cinque battaglioni le norme vigenti pei due battaglioni attuali quanto al reclutamento del corpo, al servizio, alla disciplina, all'amministrazione, alle paghe, ai vantaggi spettantigli.

Art. 8. Il corpo sarà comandato da un colonnello, il quale avrà ragione alle paghe e vantaggi dei colonnelli di fanteria

I capitani comandanti le compagnie faranno in tempo di guerra servizio a cavallo, ed avranno ragione in questo caso ad una razione di foraggio al giorno, e ad un soprassoldo di lire 400 per entrata in campagna.

Longoni relatore sale alla ringhiera e legge la seguente relazione

La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro della guerra, [illegible] riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri, [illegible] [illegible] organizzazione dell'armata, [illegible] aumento d'uomini e di spese, [illegible] attribuzioni del potere esecutivo, e visto [illegible] riorganizzazione de' Bersaglieri non abbia la Camera che a [illegible] autorizzare il Ministero a quella maggiore spesa che gli è a tal uopo necessaria, ha creduto di dover formulare la sua opinione nel modo seguente. Il Ministero della guerra è autorizzato a fare le spese opportune per la formazione e riorganizzazione di cinque battaglioni di bersaglieri.

La Marmora ringrazia il relatore e la Commissione: e aggiunge essere lieto che essa sia entrata nelle sue viste, dacchè egli sente di poter fare il possibile onde mostrarsi degno di tanta confidenza.

Lanza sorge a provare il pericolo che vi sarebbe a stabilire così fatti precedenti, e vorrebbe che la deliberazione che la Camera sta per prendere non potesse ledere per nulla i suoi diritti avvenire. Per questo propone un emendamento, che dietro alcune osservazioni del deputato Radice non viene appoggiato.

Tocca egual sorte agli emendamenti dei deputati Farina e Michelini.

Finalmente il deputato Ravina propone il seguente, che giunge a proposito a troncare ogni questione, essendo approvato.

Il corpo de' Bersaglieri sarà riordinato e portato da tre a cinque. Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese necessarie.

Si procede allo scrutinio segreto.

N.º de' votanti	13[illegible]
Maggiorità	6[illegible]
Favorevoli	1[illegible]9
Contrarii	6

La Camera adotta.

Rimane all'ordine del giorno la relazione letta dal deputato Fabre sul decreto presentato dal ministro di grazia e giustizia nella tornata del primo dicembre di [illegible] gli atti legislativi e governativi fatti ne' ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, posteriormente all'armistizio del 9 agosto scorso, per parte di qualunque Governo straniero.

La Camera delibera che sia stampata, e sia quindi aperta domani la discussione.

Dopo un breve discorso del presidente del Consiglio in proposito, la seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA, 4 *dicembre.* — Questa notte un corpo di Austriaci, approfittando della nebbia, si avvicinò d'assalto al forte O. con la baionetta in canna. Furono respinti a mitraglia con perdita; ma anche noi dobbiamo lamentar la morte di tre sentinelle avanzate.

— 5 *dicembre.* — Oggi parte da Venezia la Divisione romana. Il primo imbarco s'è fatto a Chioggia pel 2 reggimento, poscia il secondo imbarco trasporterà il 3 reggimento, e quindi s'imbarcherà la legione, e per ultimo il 1 reggimento. (*Unità*).

PARIGI 8 *dicembre.* — Il signor Tocqueville, nominato rappresentante del Governo francese per le conferenze sulla questione italiana, ha lasciata questa città per Bruxelles. (*Galignani*)

BORSA DI PARIGI 9 *dicembre.* — I fondi [illegible] oggi. Una proclamazione segnata Dufaure, affissa [illegible] Borsa, in cui il ministro scrive dover rassicurare la popolazione sulle voci che corrono di prossimi disordini, e in cui il Governo assicura che la tranquillità non sarà turbata e i voti, quali che siano, rispettati, [illegible] effetto. A contanti il 5 per 0,0 cominciato a 68, 80, discese a 68, 40, ma risalì a 69, 40 per finir a 69, 15. 60 cent. più di ieri. Il 3 per 0,0 aperto a 42, 50, restò allo stesso corso, in aumento di 50 cent. dopo aver fatto 41, 85

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI [illegible]
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno Lire 40 —
" 6 mesi " 22 —
" 3 mesi " 12 —
" 1 mese " 6 —
Provincie: 1 anno " 44 —
" 6 mesi " 24 —
" 3 mesi " 13 —
" 1 mese " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, antic-pati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
" presso *Gianini e Fiore.*
" " *Carlo Schiepatti.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.*
" " *F. Pagella e Comp.* Torino.
Per Genova presso [illegible]
Livorno " [illegible]
Firenze " [illegible]
[illegible]
[illegible]
Roma " *P. Merle, libraio*
" [illegible] postale
Napoli " *Pedone — Margheri*
[illegible] " [illegible]
[illegible] " Uffici di corr. [illegible] *Delarre e Lejolivet.*
Londra " [illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 14 Dicembre 1848. N° 298.

TORINO

13 Dicembre.

Nuovi tumulti sono accaduti in Genova: la solita turbolenta fazione che, lasciata operare secondo le varie incitazioni che le vennero ondechessia, ha fatto sì brutto oltraggio al nome genovese, torna a mostrarsi non corretta dagli eventi, non dall'esperienza. Essa non tenendo niun conto (e come potrebbe tenerlo?) della travagliatissima condizione del paese, cerca di aggravarla, stoltamente correndo incontro a quel male che vorrebbe evitare.

Il tumulto fu questa volta senza gravi conseguenze, nondimeno l'autorità di un importante personaggio, che negli ultimi disordini era così saviamente intervenuta, fallì al suo scopo in questa circostanza. Lorenzo Pareto, dando ascolto al vecchio suo istinto di popolarità, e temendo averla perduta negli ultimi fatti, o volendo ristabilirla indebolita, pensò di rappresentare le ragioni de' tumultuanti e dar loro un appoggio che non dovea dar mai.

Lorenzo Pareto sbagliò questa volta: non v'è ragione che possa farsi valere per via di tumulti, per onesta e santa che sia.

I tumulti sono sempre il trionfo della fazione sopra il buon senso; sono l'appello della violenza alla violenza, e non v'è politica, non v'è ragione per alta che sia che basti a legittimarli, quando le vie ordinarie delle leggi sono aperte, quando i poteri costituiti esercitano liberamente il loro uffizio, quando in somma nessun pubblico scandalo è avvenuto. — I tumulti, sempre condannevoli, il sono doppiamente in giorni difficilissimi come quelli che corrono per noi: se volti contro il Governo, sono un'alta imprudenza; se contro privati, sono una viltà.

Abbiamo già detto e ripetuto che la turba tumultuante di Genova è una minoranza conosciuta, notata e riprovata dall'immensa maggiorità de' cittadini assennati. Ma questa maggiorità che si contenta di protestar sempre a bassa voce e dopo il fatto, bisogna pure che una volta o l'altra il faccia solennemente e in cospetto al pubblico; o altrimenti lascierà credere alla fazione, che la approva, e agli amici dell'ordine che non ha bastante coraggio di pubblicamente disapprovare quello che in suo cuore riprova.

Questa faccenda de' pubblici tumulti vuol essere oramai severamente giudicata: essi furono in Italia cagione di grandissimi mali: divezzarono i popoli dal rispetto alle leggi, disautorarono governi e privati; l'istessa virtù più provata non resse al loro cieco urto: molti si persuasero che in dispetto delle leggi si potesse ottenere qualunque cosa; anzi si persuasero che fuori della stessa legge vi fosse qualche cosa di tentabile, quando una volontà energica ed insistente trovi da ciò occasione e tempo. Si vide per gli ultimi esperimenti quanto siffatte idee abbiano già progredito nelle menti del volgo, la cui ignoranza fu per ogni modo speculata, senza che gli uomini assennati tentassero opporvi quell'argine che la *gravità del pericolo rendeva necessario*. Suolsi dire per iscusa, *che le sono minorità, che è un partito spregevole, che non ha per sè l'opinione del paese.*

Cattiva scusa: o confessate che il male c'è, o assolutamente lo negate. Se il male c'è, non giova dire che sia picciolo; è tale, e bisogna cessarlo, perchè il tempo e le circostanze lo vanno rapidamente crescendo. Oppure lo negate assolutamente, ed allora vi mostrate gli uomini più impolitici del mondo, degni di vivere ai tempi di Saturno e di Minosse.

La società è profondamente scossa in ogni sua parte: ecco la verità: la società non può rimanere a lungo in questo stato d'orribile agitazione, ecco un'altra verità. — Si pensi ai rimedii, e ci pensi soprattutto Sardegna, cui più grave incumbe il peso dei mali.

Nella seduta di quest'oggi saliva alla tribuna il sig. Costantino Reta per riferire sulla elezione del collegio di Crescentino: trattavasi di due candidati, dei quali l'uno già arruolato nelle file dell'Opposizione, cioè il sig. professore Chiò, e l'altro non solo un ministeriale, ma un ministro in carne ed ossa, il cav. Boncompagni. — L'uffizio settimo, nell'esame dei verbali e delle carte relative a queste elezioni, trovava una lettera del sindaco di Castagnana, diretta al presidente della Camera, onde protestare del non aver ricevuto il decreto di convocazione degli elettori che alle ore 5, e perciò di non averlo potuto pubblicare, per cui 23 elettori erano stati impediti dall'esercire questo essenzialissimo loro diritto. — Opinavano otto membri di quest'uffizio componenti la maggioranza, che si dovesse prima di tutto accertare questo fatto, poichè questo avverato, secondo tutti i principii di diritto dovevasi considerare nulla l'elezione. Ponevasi quindi una seconda questione, cioè se nel caso che non si fosse giudicato di doversi accertare questo fatto, l'elezione fosse valida o nulla, e scambiandosi la maggioranza per l'accessione di uno dei membri ai sette che opinavano contro la prima proposta, decidevasi dall'uffizio per la validità.

Il relatore, come membro dell'Opposizione, portava naturalmente tutte le sue simpatie per il sig. professore Chiò, ma nessuno mai poteva aspettarsi che queste potessero spingersi al punto di alterare benignamente lo spirito delle discussioni seguite nell'uffizio, e più di indurre il sig. relatore a passare, con sorpresa di tutti i membri del settimo uffizio, sotto silenzio il primo voto della maggioranza per la verificazione del fatto esposto dal sindaco di Castagnana, e ad appoggiare invece il secondo della convalidazione dell'elezione: spiegando poi anche a modo suo il fatto espresso nel verbale, della non affissione delle liste elettorali nella sala delle elezioni, che costituir poteva un altro caso di nullità. — Credeva forse il sig. relatore che i membri del settimo uffizio sarebbero rimasti muti dalla meraviglia che in loro destar doveva questo tratto, di cui non aveva ancor veduto l'eguale la Camera, ma il deputato Arnulfi lo persuase ben tosto del contrario: poichè prendendo a combattere ad una ad una le ragioni del signor relatore, dimostrò come egli avesse apertamente alterata la questione, e mancato al suo primo dovere, quello di riferire imparzialmente i voti espressi dai membri dell'uffizio.

Sorsero alcuni altri deputati a parlare in proposito, niuno però per contrastare alle taciute conclusioni per sospendere la convalidazione, sinchè non si fosse accertato il fatto allegato dal sindaco di Castagnana; e la Camera all'unanimità adottava la proposizione del sig. Pescatore tendente a questo fine, e sull'istanza del deputato Biancheri veniva ancor provveduto a che si facesse un'inchiesta per conoscere se ciò fosse stato incuria o malizia nelle ritardate o non fatte pubblicazioni del decreto per la convocazione degli elettori in alcuni comuni componenti il distretto di Crescentino.

Così la Camera dimostrò altamente che il sentimento dell'imparzialità è quello che deve dirigere l'espressione del suo voto, e provò al signor relatore che le sue scappate, lungi dal favorire la causa che difendeva, servirono anzi a porre in aperta evidenza lo spirito di parzialità che contro ogni ragione di giustizia e decoro lo aveva ispirato nella sua relazione.

Ieri volevasi che Massimo d'Azeglio fosse stato al suo arrivo invitato a formare un nuovo Ministero. Dicesi ora che Vincenzo Gioberti sia stato a sua volta chiamato dal Re per sciogliere la crisi ministeriale.

Tutti stanno in aspettazione: e noi non abbiamo che a ripetere ancora [illegible] Vedremo.

Ecco un giudizio sulle cose nostre, estratto dalla *Rivista Indipendente* di Firenze.

Nelle presenti condizioni d'Italia la dimissione del Ministero Piemontese è un fatto [illegible] importanza, che facile non è prevederne le conseguenze.

La risoluzione presa di rassegnare i suoi poteri è un atto di vero patriottismo: poteva non rendersi solidale [illegible] atti del ministro dell'istruzione pubblica e la maggioranza nel Parlamento gli assicurava la forza di reggere ancora ulteriormente il timone dello Stato. Ma vide che col miglior[illegible] delle condizioni interne, la questione [illegible] era vicina a risolversi e col desiderio di unificare i voleri di tutti, credendo più efficace e potente l'azione del Governo, abbandonava il potere.

[illegible] dell'Opposizione [illegible] al potere, ed [illegible] la politica che [illegible] dimissionario, due fatti dovrebbero risultarne; la guerra [illegible] coll'Austria e l'effettuazione d'una federazione italiana. Questi furono i due punti che più [illegible] rimproverati all'[illegible] passata. Il Ministero [illegible] acquistar tempo attendendo gli effetti della [illegible] e cumulando tutte le nostre forze; meglio aspettare che tutto compromettere. La federazione quale veniva proposta da Roma era funesta a tutta Italia colla supremazia papale che si voleva imporre, sacrificava allo spirito di [illegible] le condizioni della realtà, e noi vogliamo una federazione che non subisca l'influenza di nessuno, e risponda [illegible] di tutti. I fatti lo hanno pienamente giustificato. Quali potessero essere le conseguenze d'una supremazia papale [illegible] gli avvenimenti di Roma: quali i frutti che una immediata ripresa delle ostilità motivata sull'insurrezione di Vienna e non sull'efficacia delle nostre forze, lo dica la sorte di quella infelice città.

Molto facile è il distruggere l'opera altrui, difficile inaugurarne una migliore; e gli uomini che verranno al potere saranno forse astretti a ricredersi di molti passi da loro effettuati. Vero è che lo spirito altamente italiano del popolo subalpino è tale, che tutti cospirano allo stesso scopo, e l'unità [illegible] delle forze nazionali e la guerra dell'indipendenza sono la meta di tutti i desiderii. Vi fu discordia nei mezzi e nel tempo d'operare, ma oggi con reciproche concessioni (poichè la maggioranza del Parlamento e gli stessi ministri dimissionarii promettono leale concorso ove il bene venga operato) vogliamo sperare sorga un governo la cui azione sia consentita dall'universale. Ove un Ministero Gioberti subentri al Ministero Pinelli, lo schema del patto federale, proposto dalla società federativa nazionale nel congresso di Torino, diverrà la base del suo sistema di governo e può produrre a senso nostro i più felici resultati. Accettato come egli è dal Ministero Mamiani a Roma e come lo sarà certamente dalla Consulta Lombarda, può in breve tempo ridurre all'atto il principio della nazionalità italiana e far sì che la nazione abbia finalmente la sua personalità. A noi poco importa che sia un sistema piuttosto che un altro che raggiunga questo scopo; vogliamo solo che non si provochino diversità d'interessi e con esse indebolimento di forze, e che si ottenga immediatamente. Ove un primo tentativo non risponda completamente a tutti i bisogni, il tempo e l'esperienza ci daranno i mezzi di supplirvi. Dall'azione del Governo di Torino dipendono ormai le sorti d'Italia; poichè [illegible] del mezzo giorno e l'anarchia ne' governi dell'Italia centrale fanno di esso l'unica forza vera e reale. Pensino i ministri futuri che in loro mano sta la vita della nazione e che ove potessero con improvvido consiglio disperderla, lunghi anni di sventure sarebbero ancora serbati al nostro infelice paese.

Riproduciamo alcuni passi di un corrispondente del *Times*, colla data dei 27 novembre, onde si conoscano i giudizii che portano sulle cose italiane i più divulgati giornali stranieri. Noi siamo ben lungi dall'assumere la responsabilità delle cose dette dal *Times* e dal suo noto corrispondente che si mostra ora animato da sentimenti ogni dì più avversi all'Italia ed alla causa della sua libertà ed indipendenza.

« A[illegible] Gaeta al 25 di novembre mandò tosto un mes[illegible] Napoli, il quale gli [illegible] ch'egli [illegible] impacci [illegible] governo. Disse [illegible] ed uno francese erano stati [illegible] ordine dai rappresentanti di que' Governi e che se il re credeva che la [illegible] potesse cagionare qualche turbolenza nel reame o differenza cogli altri poteri egli era pronto ad andarsene.

Il dispaccio arrivò alla mezzanotte e il re rispose di far incontanente allestire due vapori, avvertire la regina e il principe che si disponessero a partire per Gaeta, e ordinare che un reggimento di guardie s'imbarcasse per la stessa città. Perciò allo spuntar del giorno il re, la regina ed i principi partirono in vapore [illegible] omaggio al Pontefice e offrirgli la più liberale ospitalità. Più tardi fu mandato il reggimento delle guardie perchè servisse come guardia d'onore al Papa, nonchè parecchi servitori ed arredi perchè egli ne disponesse a suo grado. E [illegible] incerto se si recherà a Napoli, ed in questo [illegible] S'ei vi [illegible] renderanno i più grandi onori e si [illegible] preparativi per celebrare nel modo più splendido quest'avvenimento. Il re, come principe cattolico, conosce ben [illegible] presenza del Papa [illegible] de' suoi sudditi superstiziosamente religiosi, e non tralascierà nulla che possa accrescere la pompa di quell'accoglienza e renderla in tal guisa più [illegible]. Il ministro di Baviera è già arrivato nella città di Napoli, e dicesi che sia già per [illegible] il francese, il portoghese, lo spagnuolo e tutti gli altri membri del corpo diplomatico. Son [illegible] parecchi cardinali, e fra pochi giorni, io credo, noi vedremo non solo la corte del Pontefice, ma tutte le persone qual[illegible] Napoli.

Il re usò delle sue prerogative [illegible] prorogare per due [illegible] Camere. Il Parlamento [illegible] Le ragioni che [illegible] per questo [illegible] le pratiche sulla quistione siciliana e l'irritazione prodotta nel pubblico per gli affari di Roma.

Sia per apatia, sia per negligenza del Governo si abbandonarono le elezioni [illegible] rale, che profittò del ministeriale *far niente*. In questo di 22000 votanti, si presentarono soli 800 e naturalmente non furono eletti che esaltati patrioti. Se il Governo avesse esercitata la sua influenza si sarebbe potuto agevolmente ottenere un risultamento ben diverso. Ma il male era fatto e il Consiglio disse non esser possibile l'amministrazione con un Parlamento così mal disposto. Allora si propose al re una subita dissoluzione della Camera, ma egli si oppose formalmente e si vinse il partito più dolce di una proroga. Benchè alcuni dicono che questa non sia che foriera della dissoluzione, e che il Parlamento napolitano non si dea mai più assembrare.

Continuano intanto vigorosamente i lavori militari destinati a porre il palazzo e i pubblici uffizi in istato di valida difesa. Da ogni parte spuntano forti e ad ogni ora si veggono trascinate per le vie pesanti artiglierie. Molti si sgomentano di queste dimostrazioni e domandano dove sia il pericolo; niuno crede che ciò facciasi per mera precauzione, per fine di difesa e non di attacco. Gli amici della pace e dell'ordine esultano, ma i repubblicani fremono. La costruzione di questi forti e la proroga del Parlamento gl'irritano, e se parte l'armata francese ed inglese, come dicesi sia per fare, saranno ridotti alla disperazione.

« Qui il *Times* è tutto sollucherato all'idea di una prossima lega tra il Borbone e Carlo Alberto, per comprimere i movimenti liberali in Italia. Ma siccome la *Gazzetta Piemontese* smentì formalmente questa lega, di cui avevano fatto cenno alcuni giornali, così crediamo non essere qui il caso di riportar le pellegrine osservazioni del corrispondente del *Times*. Parla quindi della Sicilia ».

Il partito rivoluzionario sfida il Governo provvisorio, e questo è così sgomentato che dichiarò, mi si disse, non poter far accettare alcuna mediazione, a meno che non sia sostenuta dalla presenza di un'armata inglese e francese. Credo che questo sia il motivo che indusse l'ammiraglio Parker ad ordinare la pronta partenza del nostro naviglio. Tutti i legni che sono qua, tranne l'*Howe*, ricevettero l'ordine di far vela incontanente e tanto il sig. Parker, quanto l'ammiraglio Tréhouart risolvérono di soprantendere l'esecuzione della loro determinazione a Palermo. Questo era lo stato del naviglio sabato, prima che [illegible] le nuove dell'arrivo del Papa a Gaeta. Qual cangiamento sia questo per produrre nella destinazione de' nostri vascelli non vi saprei dire, ma io credo che l'ammiraglio con tanti abili ed esperti capitani a suo comando non lascierà per ora le coste d'Italia. Si diede ordine che nessun uomo dell'armata [illegible] e che tutti gli ufficiali si debbano ritirare prima che [illegible] notte; ma queste istruzioni possono avere per causa lo [illegible] di Napoli, che si suppone, non so per qual motivo, [illegible] di un movimento, nonchè i preparativi [illegible] partenza. Lord Palmerston si condusse bene negli affari di Napoli e Sicilia, e disse a' deputati di quest'isola che dovevano accettare la mediazione ed esser paghi dell'indipendenza che potevasi avere coll'unione alla corona di Napoli: ch'essi avrebbero un Parlamento ed un'amministrazione separata, ma che dovevano [illegible] cedere alquanto relativamente all'armata [illegible] hani, dicesi, non fossero contenti. Essi tuttavia non guadagnarono nulla per la loro pertinacia e solo ottennero che si dicesse loro essere la loro isola troppo angusta per formar uno Stato indipendente, e che se non [illegible] unita con Napoli, starebbe [illegible] potenze.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova 11 *dicembre*. — La giornata di ieri non terminò senza gravi sconcerti. Già nel ritornare da Oregina [illegible] vivissimo [illegible] che, se non per la [illegible] evano sembrare un principio di tumulto. Sul far della sera si formò un [illegible]

[illegible] con qual forma si eserciti la rappresentanza del popolo, ed essendo convinzione profondamente [illegible] che l'ammettere quelle riunioni tumultuarie a qualsiasi di [illegible] come rappresentanti del popolo e a trattare [illegible] gli affari di Stato non possa che ritardare la consolidazione delle nostre libertà, e fors'anco metterle in pericolo, dovevano essi perciò riguardare queste pretese come illegali ed incongrue ad un tempo.

Veggendo quindi come gli assembrati persistessero

nelle pretese istesse, giudicarono dover loro di preferire ad una popolarità che venisse dalla violazione delle leggi, il compimento del proprio dovere, e diedero ordine a forti pattuglie di percorrere le vie accompagnate da funzionari di pubblica sicurezza, per intimare legalmente lo scioglimento quando le persuasioni non valessero all'uopo.

Più tardi il marchese Pareto accompagnato da alcuni uffiziali della guardia nazionale si presentò all'intendente generale per assicurare che il movimento era tutto pacifico, e per insistere che si mandasse al Governo in nome del popolo il messaggio per la Costituente e la guerra onde evitare così che gli assembrati trascendessero a fatti violenti; e sulla risposta fatta che le leggi non acconsentissero di ammettere tuttavia una rappresentanza che era assolutamente incostituzionale, che appositamente le leggi avevano stabilito determinate e solenni forme di rappresentanza per assicurar che nessuno parlasse, in nome del popolo, fuorchè quei soli cui il popolo avesse veramente ed autenticamente delegata questa missione, e lo potesse far sempre con maturità ed indipendenza di tal missione, il marchese Pareto si limitò a chiedere che fosse espresso al Governo come egli assicurasse che molti cittadini desideravano questo.

Non essendovi nè illegalità nè sconvenienza che l'opinione d'un cittadino meritamente tenuto dal Governo in grandissimo pregio, fosse egualmente che quella delle persone che lo accompagnavano conosciuta dal Governo, onde potesse essere esaminata dai poteri costituzionali con quella piena libertà che deriva dal non essere associata alla presentazione del desiderio e del voto alcuna idea di violenza, l'intendente generale credette di potere assicurare che darebbe corso a questa domanda.

Non parve però che fosse ammessa dalle leggi alcuna comunicazione diretta cogli assembrati, onde non si potessero accusare le autorità di aver patteggiato col tumulto e violato la legge.

Intanto le truppe continuarono a stanziare sui punti principali della città; si provvide allo scioglimento d'alcuni assembramenti mediante le volute intimazioni legali; più tardi si radunava anche la guardia nazionale, e non ostante che alcuni perturbatori, sfracellata la porta del campanile delle Vigne, avessero incominciato a suonare a stormo, gli assembramenti poco a poco si disciolsero, e la città si tranquillò.

Noi vediamo questi fatti con sommo rammarico, perchè se i cittadini non preferiscono i mezzi legali per la manifestazione de' loro desiderii, disgustano la massa, che vuol l'ordine, e la mettono in sospetto contro la libertà.

Crediamo perciò che l'autorità deve fare tutto il possibile per escludere le manifestazioni illegali, e che in questo rende il servizio migliore che per essa si possa alla causa liberale.

Articolo comunicato dall'Autorità di pubblica sicurezza.

PARMA 6 *dicembre.* — Una notificazione del governatore provvisorio militare del ducato di Parma, generale Degenfeld Schonburg, dice che si vanno ripetendo da alcuni male intenzionati parole ed atti cui non potrebbero più sostenere le truppe imperiali, e che, dove continuassero, si vedrebbe costretto a prendere misure rigorose.

(*Nazionale*)

VENEZIA 4 *dicembre.* — *Ordine del giorno.* — Il Governo, con decreto di ieri, ordinava che la divisione romana militante per la difesa dell'estuario facesse ritorno nelle provincie native. Le presenti condizioni di quelle furono la cagione prima ad indurre il Governo veneto a tale determinazione. Vi contribuirono anche le tante febbri che, più attive degli anni scorsi, indebolivano la salute di moltissimi volontarii, salute che meglio si riacquista respirando l'aria del suolo, in cui si ebbe vita.

Alle rimembranze del generale in capo non isfuggirà mai una sola delle virtù militari e cittadine, che adornano i volontarii romani, ch'egli ebbe l'onore di capitanare per lo spazio di sei mesi. Se seppero con tanto ardore difendere la Venezia, or sapranno anche sostenere la libertà dei proprii conterranei, e contro i nemici interni, ove ne sorgessero, e contro gli assalti dello straniero.

Duole al generale in capo l'allontanarsi di tanti giovani, che contribuirono alla difesa di questa classica terra. Ma il suo animo si conforta in pensando ch'essi e gli altri volontarii Italiani rimasti nell'estuario, avendo tutti fissa pur sempre nel cuore l'indipendenza della penisola, si mostreranno di bel nuovo e quanto prima nei campi veneti, a fin di liberarla per sempre dal giogo umiliante degli Austriaci, i quali, combattuti col valore di Mestre, saranno per certo scacciati oltre i monti da quelle stesse baionette.

Venezia, 3 dicembre 1848.

Il generale in capo G. PEPE.

FIRENZE. — Leggesi nel *Monitore.* Le seguenti notizie telegrafiche stanno a confermare quanto abbiamo riporto dal giornale la *Libertà.*

Livorno il 9 dicembre 1848, ore 12 min. 20 pom.

Al ministro degli affari esteri

Napoli 7 dicembre. Il re e la sua famiglia partirono per Gaeta il dì 5. Il gen. Filangeri è qui arrivato inaspettatamente il dì 3. La sua venuta si suppone relativa alla composizione degli affari di Sicilia. Il conte Spaur ministro di Baviera in Roma si è diretto per Marsiglia. Nello stesso giorno prese la stessa via un corriere di gabinetto napoletano. La protesta del Papa fu qui conosciuta solo pei giornali. Il pubblico l'accolse con indifferenza significantissima.

ROMA 8 *dicembre.* — Il *Contemporaneo* del giorno 8 ci dà il rapporto della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge di Mamiani per la Costituente italiana.

Riservandoci di parlare più diffusamente di quel progetto di legge e del rapporto che, meno qualche modificazione la quale non tocca al fondo della cosa, sostiene a spada tratta quel miserabile aborto della Costituente Mamiani e Sterbini, e combatte il concetto del Montanelli, ci basti per ora il dire che nel rapporto del P. Pantaleoni è detta *tirannica,* e la *vera* Costituente quella di Mamiani, che è denominata *Costituente federale!!!*

Intanto lettere di Roma ci assicurano che ogni sorta di raggiro fu adoperato in Roma per raccomandare al pubblico la *sublime produzione* di quel Ministero!

Fu perfino fatta spargere voce che lo stesso Montanelli recedeva dal proprio concetto!!!

Ci si assicura in pari tempo che siffatti intrighi e la tirannide che il Comitato del Circolo esercita verso la Camera, mettono finalmente in guardia l'opinione pubblica, e risuscitano nel paese il vero partito democratico e nazionale. (*Pensiero Ital.*).

— A lasciar libero il giudizio de' nostri lettori sulla proposta di Costituente federativa *Mamiani* e a non doverci obbligare a quanto sopra è detto dal *Pensiero Italiano,* noi presentiamo il seguente

Rapporto della Commissione incaricata di riferire alla Camera dei deputati intorno la proposta di Costituente fatta dal ministro degli affari esteri.

Signori: È un grande, un importantissimo fatto storico dell'epoca moderna quello dell'esistenza di una tendenza continua de' popoli a riunirsi in grandi masse più compatte a formarsi in nazionalità, per poi giungere a mano a mano forse a quell'ideale della universale fratellanza degli uomini, fratellanza che scritta e proclamata nel Vangelo, non è stata fin qui che un desiderio, che un'aspirazione di spiriti troppo ardenti ed immaginosi. Nell' antichità noi non troviamo che l'umanità si innalzasse a forma più elevata della municipale, poichè se grandi masse furono riunite, il furono solo dalla forza, dalla conquista, dalla violenza, ma non da un principio, da un sentimento, da una comunanza d'interessi e di affetti, ciò che costituisce appunto il principio delle moderne nazionalità. Gettiamo uno sguardo rapido alla moderna Europa, e da per tutto ravviseremo questo principio di unione messo in atto, reso un fatto.

La Eptarchia o i sette regni si formano da prima nella sola Inghilterra, che poscia assorbe i due già formati in grandi masse di Scozia ed Irlanda, e ci dà il regno unito della Gran Bretagna. Le dodici monarchie di Spagna si fusero infine in quell'una grandissima di Ferdinando e d'Isabella. Le tre monarchie francesi e le molteplici provincie in quella Francia una e sola, che è sì potente, compatta in mezzo a Europa. Lo stesso fatto si verifica in Russia, in Prussia e da per tutto altrove.

Ma in mezzo ad una tendenza sì generale, a fronte d'un fatto storico sì bene avverato, altro ne presenta la nostra Italia, non men certo, non men vero, quello della sua tendenza a formarsi in certe divisioni, in certe distinzioni che giammai le permisero la sua riunione, in una sola massa, in un sol corpo, in una sola nazione.

Questo fatto singolare che trova la sua spiegazione nelle ragioni del suolo e nella stessa topografia della penisola è sì predominante ad ogni altra forza, che perfino nella storia delle molteplici conquiste che la hanno corsa, non una conquista vi ebbe che la potesse tutta soggiogare e riunire, ed ove ancora taluna di esse pur giunse a soggiogare diverse provincie ad un tempo, non molto andò, che ciascuna di esse, obbedendo ad una maggior forza, ben presto si separò dall'altra e si formò in un corpo distinto politico. Questa particolarità delle forze civili e politiche d'Italia, che mosse a prima dalle ragioni del suolo, si tradusse a poco a poco nella lingua stessa, negli abiti, nei costumi, nelle istituzioni, nelle tendenze delle diverse provincie italiane, e ritornò perfino a ristamparsi sul suolo stesso in quelle grandi città, in quelle molteplici capitali che formano uno dei più belli ornamenti della nostra penisola.

Non è a vana pompa o per oziosa storica disquisizione, che io insisto sopra una tale particolarità della nostra Italia a fronte degli altri Stati; ma io v'insisto perchè infatti essa forma la caratteristica principale della nostra storia e la guida più certa de' nostri futuri destini. Non è che leggendo e studiando nel passato, che noi potremo scrivere e dettare sul nostro avvenire; e questa particolarità della penisola italiana racchiude, a mio avviso, ad un tempo e la spiegazione del passato, e la regola dell'avvenire d'Italia: avvenire che in gran parte dipende dalla soluzione del problema che è ora appunto sottoposto alla vostra deliberazione. Ed invero quando tutta Europa era come noi, divisa a piccoli Stati, l'Italia fu la più grande, la più prospera, la più gloriosa di tutte le nazioni. Era allora in Italia la sede della dottrina, era in Italia la sede dell'arte, dell'industria, delle lettere e delle manifatture ad un tempo. Il nostro commercio era il più esteso, il più splendido, il più lucroso dell'universo. Le nostre flotte coprivano non che i nostri, ma i stranii mari, e le nostre armi eran gloriose e vincitrici fin sulle mura di Costantinopoli. Un solo dei nostri municipii valse spesso allora a cozzare con un regno, con un impero; e l'orgoglio e la ferocia dell'armate straniere si fiaccò spesso e si ruppe sotto la cinta d'una sola delle nostre mille città. La nostra terra era libera, e mentre il resto d'Europa gemeva sotto la tirannide dell'anarchia feudale, godevano le nostre città di tutti i vantaggi delle più libere instituzioni. Tale era allora la condizione della nostra Italia. Ma frattanto le altre parti d'Europa cominciarono ad avanzare oltre, in quel successivo processo di riunione che doveva finire colle attuali grandi nazionalità; mentre l'Italia non potè che imperfettamente subire questa trasformazione, che non era nella natura del suo suolo e nell'indole delle sue popolazioni. È di là, o signori, che data la nostra decadenza, di là data la nostra successiva rovina. Noi perdemmo il primato dell'industria, della manifattura, del commercio, noi perdemmo il primato della scienza, noi perdemmo le nostre libertà, noi perdemmo perfino la nostra indipendenza.

Chi di voi ignora, o signori, quale indegno governo abbiano fatto fin qui di noi le straniere nazioni? È sul nostro suolo che esse vennero ognora a finire le loro lotte, versando a piene mani sulle nostre ricche campagne gli orrori della guerra, del saccheggio, della devastazione. È a nostre spese, a carico nostro che [illegible] i loro interessi, le loro gare. L'Italia servì ognora di preda al vincitore, e se a saziare l'ingordigia o le pretese di uno Stato in un congresso di Re manca una terra, manca una popolazione, noi siamo ognora destinati ad essere dati in partaggio al più avaro, al più sordido di essi. Le nostre libertà, le nostre istituzioni furono manomesse, la nostra civiltà arrestata nel suo corso, e perfino la nostra interna amministrazione è in balìa dell'intervento straniero. Signori, gettate un rapido sguardo sulla nostra Italia anco in questo momento, nel momento forse il più grande, nel momento il più solenne, in che è più vivo il desiderio e la speranza per la nostra indipendenza nazionale. Al nord delle orde straniere non solo occupano, ma taglieggiano, ma saccheggiano e devastano le più belle, le più ricche delle nostre provincie. A mezzogiorno due straniere potenze impongon leggi, decretano, statuiscono fra due provincie italiane, come se loro appartenessero. È qui in questa stessa Roma che noi salutiamo tutti come la capitale della nostra nazionalità e della nostra indipendenza, non soffriamo noi l'onta di vedere che una straniera potenza osi insolente presentarsi ai nostri porti, e minacciare d'entrare a dar legge e decidere le nostre interne questioni?

Signori, questi mali, anzi che cessare si raddoppierebbero per l'avvenire. Nella direzione delle attuali cose Europee tutto tende a formarsi in grande, ed i piccoli Stati sono destinati ad essere moralmente, civilmente, economicamente i tributarii de' grandi. Egli è tempo che finisca per noi questa lunga iliade di mali che da secoli pesa sulla nostra razza, o altrimenti permettete che il dica altamente, perchè il dico con tutta la convinzione dell'animo mio, sparisca, s'estingua, perisca pure intiera la nostra stirpe, come le razze inferiori si disperdono e spariscono innanzi alle più colte e potenti, e ne resti almeno il poter gridare morendo col fatidico poeta — *exoriare nostris ex ossibus ultor* — avvi a mio avviso e per le nazioni e per gli individui uno stato molto peggiore della morte e si è quello in che gli uni o le altre siano destinate non altrimenti che un vil gregge a servire ai bisogni, ai piaceri, alle esigenze d'un signore straniero.

Ma non havvi dunque un mezzo per noi da sortire di tanti mali? — Signori questo mezzo vi è: esso è, compiere quell'unione, la cui mancanza io vel diceva, fu causa fin qui della decadenza, della rovina d'Italia. Bisogna che essa ripari in qualche modo alla mancanza di quel processo, di quella metamorfosi, che gli altri Stati compierono quando si costituirono in una sola nazione. Unire tutta l'Italia in un solo Stato, in un sol Governo, in un sol regno, può formare il desiderio, la speculazione di qualche utopista, ma non materia di seria discussione fra noi. Non resta dunque che di tentare per l'Italia la riunione federale di più Stati fra loro, ed è appunto ciò che forma lo scopo del progetto, che vi è sottoposto dal Ministero, e nel quale io sono stato destinato relatore della vostra Commissione.

E qui permettetemi, o signori, di esaminare per un momento i diversi modi che si presentavano al popolo Italiano per condurre a compimento la tanto sospirata unione federale. Il primo e più semplice era quello di una lega temporanea fra diversi Stati, e come il più semplice era altresì il più facile a combinarsi. Ma la lega non può bastare, che ad un solo e dato scopo, essa si risolve non sì tosto quel primo scopo è adempiuto, o sparirono le cagioni che la promossero, e però è impotente all'uopo della permanente difesa e della permanente unione d'Italia: testimonio la famosa lega Lombarda, che gloriosa e vincitrice non valse che momentaneamente a garantire la nostra nazionale indipendenza.

Un secondo modo si offriva, ed era quello di una confederazione di Stati da condursi per agenti de' principi e de' governi. Questo metodo al tutto insufficiente in altri dì, poteva ora sotto le nuove cambiate forme governative degli Stati Italiani bastare ai desiderii ed ai bisogni delle popolazioni, se per parte del principato e de' governi si fosse mostrato quell'ardore e quella buona fede, che avrebbe reso il popolo Italiano sicuro del pieno conseguimento de' suoi desiderii. E invero in uno Stato che si governa a forme rappresentative, gli agenti del potere sono ben lontani di rappresentare il principe o il principato dal quale hanno il nome, ed in apparenza il mandato, ma essendo per diritto costituzionale responsabili all'Assemblea de' rappresentanti del popolo, egli è a posta e a volontà di questo che essi debbono agire. Sono adunque in fatto, benchè indirettamente agenti del principio popolare, nè però tale confederazione potea essere ragionevolmente sospetta al liberalismo italiano. Questo modo di unione d'altronde era di molto più semplice, più pratico e perciò più facile a condursi e a statuirsi fra noi.

E qui, o signori, consentite che a lode del vero io vi ricordi come Pio nono fu il primo autore ed iniziatore di una tale federazione ed in un'epoca, in un tempo, in che il pensiero, il desiderio di essa era solo fra pochi eletti in Italia, e il sentimento di un tale bisogno era in alcun modo penetrato nelle masse, in un'epoca in che tutta Europa parea tranquilla giacersi assopita in quell' ozio e in quel torpore, che le avea ingenerato la non turbata pace di 32 anni. Si fu Pio nono che non solo iniziò, ma tradusse in fatto il primo atto di essa confederazione, la lega doganale. Disgraziatamente alle buone intenzioni non corrisposero nè gli altri Stati Italiani nè i fatti successivi. Napoli si ricusò primo ad ogni patto, e ne diè, a sua onta eterna, l'esempio della scissione, della discordia, della diserzione ai fratelli. Più tardi se si mostrò inclinato ad una confederazione, il fece ognora a danno del Piemonte. Questo istesso si mostrò incerto contraddittorio esitante, e la più perfetta buona fede fu solo mostrata dai più piccoli Stati, da quelli dell'Italia centrale. Ma o la mala fede degli altri o la incapacità annullò ogni buona speranza; e quindi poi i sospetti, la giusta impazienza e l'ira del popolo, che diffidando omai di questa via, si diè a volerne altra, una terza, quella della *Costituente italiana*.

Io dissi altra via all'unione o terzo modo a conseguirla, perocchè riguardo come deduzione della Costituente una Dieta federale fondata presso a poco sulle stesse basi sulle quali s'innalzò la Costituente stessa. È bene, o signori, che noi ci facciamo un' idea chiara di questa Costituente federale, onde il concetto non ne sia [illegible] fece in parecchi periodici che pro o contra [illegible] La Costituente è un'Assemblea destinata a [illegible] della federazione, e statuire il modo col quale essa si debba esercitare — Sotto tale punto di vista l'[illegible] una Costituente nulla di per sè indica; nulla pregiudica sull'avvenire, poichè questa Costituente potrebbe ben fissare una semplice lega, un semplice congresso per agenti diplomatici o altra qualsivoglia forma di praticare la federazione italiana. Se non che non si vide mai un corpo elettivo tradire i principii o i fondamenti da quali esso stesso sorgeva; ed è però che io accennai questa Costituente doversi riguardare fin d'ora come arra d'una futura Dieta elettiva a una o due Camere, ma in ogni caso come avente origine dal principio della rappresentanza popolare.

Ma perchè una tale Costituente riesca e sia accettata egualmente da diversi Stati d'Italia, bisogna ch'essa sia tale da non urtare gli interessi di ciascun singolo Stato. È proprietà dell'umana mente lo spaziarsi e piacersi ne' generali, nelle incondizionate astrazioni, mentre è proprietà invece delle cose reali d'essere ognora particolari e condizionate. Quindi poi ne viene che le concessioni le più belle in apparenza, le più soddisfacenti all'uman desiderio, sventuratamente sono quelle che in pratica meno riescono e non aggiungono allo scopo. Volendo adunque veramente attuare una Costituente federale italiana, e non dare ai popoli ed all'Italia vane promesse o fallaci speranze, parve alla Commissione vostra che precipua condizione d'ogni progetto di Costituente esser dovesse la facile e non contestabile possibilità di tradurlo al fatto. E criterio, se in ogni paese interessante, nell' Italia principalissimo: poichè il genio immensamente pratico delle menti italiane male loro consente il vagare nelle speculazioni per le quali è sì famosa una nazione, che pure ci ha preceduto, e non so con quanto favorevoli auspicii nel tentativo di una Costituente federale. È soprattutto con tale criterio, che la vostra Commissione ha proceduto all'esame del progetto ministeriale; ed è giustizia il dire, ch'essa non ha potuto non far plauso alla sapienza, alla moderazione ed al talento pratico di che esso è informato. Egli è facile, o signori, il criticarlo di troppo ristrette vedute, facile l'immaginare vaste illimitate speculazioni, estese come fantastici spazii dell'immaginazione, come i desiderii dell'uomo, ma quando si vuole, quando si desidera sinceramente il successo di una istituzione, non la si tradisce col collocarla in tali termini, che la rendon meno accettabile od anco impossibile in pratica.

La vostra Commissione è scesa all'esame di ciascun articolo separatamente del progetto ministeriale. Bisogna bene intendersi, o signori, sull'estensione del mandato d'accordarsi a questa Costituente. Essa è *Costituente federale;* e però se ha a statuire sui rapporti fra Stato e Stato non debbe innovare le condizioni particolari, le forme fondamentali, l'autonomia di ciascun singolo Stato — È una curiosa singolare pretensione quella di molti speculatori moderni di volere, che le condizioni reali di fatto, le topografiche, le fisiche, le naturali si pieghino, si trasmutino ad ogni lor posta, ad ogni lor concezione, ad ogni lor desiderio. Quanto queste condizioni siano in Italia valide e predominanti, noi il vedemmo appunto nella prima parte di questo nostro ragionamento, ove notammo, come neppure le prepotenti ragioni della forza e della conquista valessero ad abbattarle. Or come lo si potrebbe impunemente ora, senza forza e senza motivo alcuno, come lo si vorrebbe per alcuni fautori d'un illimitata, d'una onnipossente Costituente? Ma lo si potesse ancora, quale vantaggio s'avrebbe mai a sperare per Italia dal distruggere, o dall'alterare almeno tutti i naturali rapporti de' suoi singoli Stati, dallo sfigurare, dal trasformare la naturale fisonomia d'ognuno di essi, dal disfare le sue tradizioni, rompere i suoi affetti, spezzare tutti i suoi più cari interessi? Signori, cosa valgano queste concezioni artificiali elaborate ne' penetrali d'un gabinetto ce lo apprese abbastanza l'infausto, l'esecrato trattato di Vienna. Noi non abbiamo ancora rotto il giogo che c'impose la dottrina de' congressi de' re, e di già vogliamo trascendere ad un eguale errore, benchè con istromento opposto, e far per Italia un altro congresso di Vienna coi deputati del popolo. Lasciamo, o signori, lasciamo alla natura delle cose il libero, lo spontaneo lor corso: rispettiamo le tradizioni, rispettiamo il diritto de' tempi, il diritto de' luoghi, la ragione degli eventi. Volete vedere quanto grandi, quanto possenti siano ancora le tradizioni? Guardate Venezia, guardate l'eroica Venezia, pensate quanto smisurati, quanto generosi sacrifizi essa abbia fatto alla causa della sua indipendenza, e credete voi che senza le memorie della repubblica, senza il nome di san Marco, e le storie e le tradizioni d'una lunga epoca di gloria, essa avesse sì a lungo perdurato in quella disperata difesa? Perchè adunque disperdere questo tesoro di forza, di grandezza nazionale conquistato con tante pene da nostri avi, solo retaggio ch'essi ne hanno omai lasciato nelle presenti miserie?

Signori, se io non m'inganno, il piano di coloro che vorrebbero tutto rovesciare per tutto poi riedificare di nuovo, non male rassomiglia all'idea di chi volesse abbattere tutti gli edifizi d'una città per poterla poi meglio rifabbricare con più adatte proporzioni simmetriche, aritmetiche, geometriche. Rispettiamo, signori, il passato, rispettiamo il presente, ma facciamo e dall'uno e dall'altro un mezzo di progresso e di miglioramento avvenire. Rispettiamo le distribuzioni territoriali italiane, e lasciamo che il corso de' tempi e il cambiamento degl'interessi a poco a poco le modifichi, le cambi; lasciamo ad ognuno la libertà di reggersi a sua posta. Signori, di tutte le tirannidi la più atroce, la più incompatibile si è quella d'un principio, quando ad esso si accorda un pieno, un illimitato predominio su tutti gli altri. Ed è in nome della libertà, in nome de' sacri diritti d'ogni singolo membro della famiglia degli Stati italiani che io combatto e combatterò ognora e senza posa la tirannide di quel corpo costituente, che sotto il mentito velo di libertà intendesse a toglierla a tutti i singoli Stati. Che se poi da questa sfera più alta de' principii e delle ragioni storiche, scendiamo alla pratica dell'applicazione, non si parrà meno strava-

gante il progetto d'una Costituente a poteri illimitati sovra i singoli Stati. Quale sarà allora il principe, quale lo Stato che si vorrà assoggettare a sì duro, a sì tirannico potere? Bisognerà per lo meno cominciare colla rivoluzione universale d'Italia, coll'imporre colla forza e colla violenza la legge a ciascuno Stato che si ribella alle decisioni della Costituente. Bel principio invero per fondare la libertà! begli auspicii per inaugurare la felicità e l'indipendenza d'Italia!!!

Signori, io non mi sarei sì a lungo trattenuto a combattere queste speculazioni, che sarebbero troppo funeste per verità per l'Italia, se non fossero ancora più contrarie al suo buon senso, ove la prima idea d'una tale Costituente non fosse escita da quello spirito gentile, da quell'animo generoso del Montanelli, ove la Costituente del Montanelli non venisse da più circoli acclamata, ove essa non venisse con molti indirizzi proposta al Parlamento romano, e non si facesse amaro rimprovero al Ministero nostro d'averla concepita altrimenti, tanto le idee sonosi confuse nella vertigine di tanti mutamenti: tanto sono corte le viste politiche in taluno di coloro che pur sì alto gridano alle tribune popolari. La Commissione unanime ha fatto plauso al Ministero pel I articolo, e ne ha fatta condizione indispensabile dell'accettazione della Costituente federale dal Parlamento romano.

Non così potè la Commissione approvare illimitatamente il secondo articolo del progetto ministeriale che stabilisce per ciascun Stato un eguale numero di rappresentanti. Estremamente favorevole ai piccoli Stati, e perciò anco a noi, è di troppo lesivo e sproporzionato pe' grandi per credere che essi prenderebbero ad accettarlo. Ei non vi ha dubbio che la regola la più giusta in questo caso sarebbe quella di procedere per valore od importanza relativa di ciascun Stato; ma come ciò troppo sarebbe difficile a stabilirsi con esattezza, così la regola più naturale si dovrebbe desumere dal numero degli abitanti, che in Italia corrisponde anco meglio che altrove a quello dei valori altresì. E tale fu la regola scelta dai cinquanta del *vorparlament* per la Costituente germanica. E frattanto vuolsi notare che vi hanno molte questioni nelle quali ciascun piccolo Stato è sì interessato che qualsiasi più grande, e nelle quali non si saprebbe disconoscere che il principio dell'autonomia o dell'essere di uno Stato può formare la ragione principale della risoluzione. In tali questioni ei non v'ha dubbio che il votare semplicemente per popolazione troppo sarebbe sfavorevole ai piccoli Stati, che per ciò diventerebbero schiavi della volontà dei più grandi: cosa che anco per altre questioni parea a taluno della vostra Commissione poter succedere, se le due grandi monarchie italiane si unissero in quelle a carico delle più piccole.

Ove frattanto vuolsi osservare che le due grandi monarchie essendo ai due opposti estremi d'Italia, i loro interessi troverannosi ognora in maggiore opposizione fra loro che quelli de' piccoli Stati dell'Italia centrale, i quali per ciò appunto gettandosi ora all'una ora all'altra parte porteranno a lor posta la maggiorità o all'uno o all'altro lato, ed anzichè trovarsi quindi dominati dagli altri per la minoranza di loro voti, decideranno anzi della maggiorità in quasi tutte le più gravi questioni. Viste adunque tutte queste diverse ragioni, che ne' varii casi possono militare o per uno o per altro sistema, la Commissione propone « che si lasci al Ministero facoltà intiera di modificare quel secondo articolo del progetto, ove così dagli altri Stati italiani si esiga, onde entrare a formar parte della Costituente federale ».

Ora consentitemi, o signori, ch'io vi accenni come fra il sistema dell'eguale rappresentanza degli Stati, e fra quello che accorda i rappresentanti in proporzione della popolazione, molti temperamenti mezzani v'hanno, ai quali più specialmente la vostra Commissione alludeva nel modificare così il secondo articolo. Così per esempio nel Congresso degli Stati Uniti il potere della rappresentanza per popolazione dell'una Camera è temperato dal potere dell'altra, dal Senato, la cui elezione è per Stato. Ma in una Costituente è una Camera unica, laonde mal sembrerebbe che quel sistema potesse applicarsi al caso nostro, e frattanto io non troverei impossibile che anco gli stessi rappresentanti, per alcune questioni fondamentali, dopo aver votato per popolazione, votassero per Stato. È quasi un temperamento analogo, quello che s'era adottato nell'ora discioltasi Confederazione Germanica, ove la Dieta federale e i suoi trentotto o trentanove Stati s'adunavano in due modi diversi, o come Assemblea generale (*plenum*), nella quale ogni Stato avea almeno un voto, e il totale era di 70 voti, o come Assemblea ordinaria, che non ne aveva in tutto che 17; con che gli Stati erano in diversa proporzione rappresentati. Potrebbe ancora stabilirsi che talune questioni, nelle quali l'autonomia d'ogni Stato è troppo gravemente interessata, si decidessero a maggiorità di 2|3 o 3|4 de' voti, con che i piccoli Stati sarebbero anch'essi al coperto dall'oppressione della maggioranza, se ostile, de' più grandi.

Tali sono i pensieri che governarono la vostra Commissione, la quale infrattanto tiene sì altamente al felice successo della Costituente, che ove ad ottenerlo si esigesse anco ogni maggiore sacrifizio dei piccoli ai più grandi Stati essa non esiterebbe a proporvelo. Signori, noi crediamo, che Roma, che gli Stati Romani debbano in ogni circostanza ove è in questione vantaggio di tutta l'italiana famiglia offrirsi a modello di quel disinteresse, di quella generosità, di quell'abbandono d'ogni propria vista individuale, che sola può oggimai far la salute, far la grandezza della nostra Italia.

L'articolo 3 del progetto accenna ai modi, coi quali i rappresentanti saranno scelti e lo rimette saviamente ai Governi e ai Parlamenti di ciascun Stato. Nulla di più giusto parve alla vostra Commissione si potesse immaginare, onde non urtare il diverso modo di pensare de' varii Stati e non accendere fin d'ora pericolose questioni. La Commissione imitando questa riserva non entrerà nella discussione dei diversi modi di elezione, e vi propone unanime di approvare l'articolo.

Stabilisce il IV a Roma l'adunanza federale. Interessati troppo noi stessi su di una questione, che nel resto pare già risoluta dal grido unanime di tutt'Italia, passiamo oltre senza farci alcun commento.

A provvedere alla rappresentanza degli Stati occupati dallo straniero, stabilisce il V articolo che si tratterà fra Governi che aderiranno alla Confederazione. Si voleva per taluno della Commissione che si lasciasse alla stessa Costituente il deciderlo; ma allora questa avrebbe in principio e su tale questione mancato della rappresentanza di que' Stati più interessati nella questione, e poi risoluta questa, troppo a lungo dovrebbe attendersi, onde il nuovo modo fissato dalla Costituente si mettesse in atto. Pare adunque alla maggiorità della Commissione di approvare il V articolo. E qui osservate, o signori, che i Governi, i Parlamenti italiani debbono tutti riguardarsi come tutori degli Stati oppressi dalla invasione straniera; ma la risoluzione presa da Governi per la rappresentanza di quei Stati dovrà tornare come ogni altro articolo definitivo alla vostra approvazione, quando le trattative sieno perfette, onde per ora non si fa altro in fatto che cedere l'iniziativa delle trattative al Ministero.

Nel VI ed ultimo articolo si fissa che innanzi ad occuparsi del patto federale l'Assemblea costituente provveda ai mezzi necessarii ed all'urgenza de' casi pel conseguimento dell'indipendenza nazionale. La Commissione entra pienamente nelle patriottiche vedute del Ministero, ma desidera solo, che queste risoluzioni che si prenderanno per il conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale, formino esse pure parte e siano uno degli articoli del patto federale; cosicchè non si paia quasi disgiunta quella risoluzione del patto stesso, nè si possa per modo alcuno, stabilita quella, soprassedere giammai al resto del patto da fissarsi dalla Costituente. La Commissione vi propone quindi di dire al VI articolo: « l'Assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale, statuirà su quei mezzi che parranno i più convenienti al pronto conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale. »

Tali sono le osservazioni che la Commissione avea a sottoporre alla vostra intelligenza, alla sapienza vostra. Esse hanno forse occupato troppo del vostro tempo ed io affaticava troppo la vostra attenzione; ma perdonatelo all'importanza della materia, condonatelo a quel vivo amore, che ne accende, onde si possa pure una volta provvedere alla sacra causa della libertà, dell'emancipazione e dell'indipendenza di questa comune e sventurata patria.

D. Pantaleoni *relatore*.

— *Ritorno delle deputazioni inviate dai due Consigli deliberanti e dal Municipio alla santità di Pio IX.* Riceviamo in questo punto (ore 11 e mezzo della notte), comunicazione del risultato della triplice deputazione inviata a Sua Santità dai Consigli deliberanti e dal Municipio.

Giunti i deputati al confine e interrogati sulla loro qualifica, presso la enunciazione fattane, fu ai medesimi risposto dai regii commissarii che vi era un ordine preciso di non lasciar passare alcuna persona la quale si annunciasse come deputato presso il Pontefice.

Fiduciosi però i deputati che quest'ordine del *Reale Governo costituzionale* di Napoli non fosse dal S. Padre nè conosciuto, nè consentito, spedirono immediatamente una staffetta a Gaeta con incarico di penetrar nel palazzo o castello ove risiede il Pontefice e di fargli pervenire l'annuncio per iscritto che i due Consigli dello Stato e il Municipio romano, a mezzo dei loro deputati, rassegnavano il desiderio che Sua Santità facesse ritorno alla sua sede.

Dopo ciò attesero in Terracina la risposta del loro messaggio.

E questa giunse con tre distinti e uguali dispacci firmati dal cardinale Antonelli, e diretti alle rispettive rappresentanze.

Si diceva in essi che Sua Santità mentre si privava di ricevere gli onorevoli personaggi inviati, faceva loro conoscere aver ella già provveduto alle bisogna di Roma e dello Stato col suo *breve* del 27 novembre caduto, e che sperava la misericordia celeste fosse per iscendere presto sul capo de' suoi popoli.

Non rimaneva ai deputati dopo tale chiara ed esplicita risposta che tornare sui loro passi a recarne sollecito annunzio fra noi. E ciò fece innanzi tutti il principe senatore di Roma, il quale appena giunto nella capitale, recatosi al Ministero, enunciò dettagliatamente al Consiglio dei ministri l'esito dell'onorata missione.

Roma e Civitavecchia, 7 e 8 *dicembre*. — Il popolo Romano riprende vigore; appena saputo che la Deputazione inviata a Pio IX non aveva potuto oltrepassare *Portella*, il circolo popolare riunivasi, invitando i delegati della Civica e gl'inviati delle provincie, onde stabilire quello che dovesse farsi. Si decise che le due Camere riunite in una sceglierebbero nel loro seno tre o cinque individui che col nome di *Governo Provvisorio Pontificio*, e sanzionando la nomina degli attuali ministri, prenderebbero il timone dello Stato e proclamerebbero la Costituente.

Questo partito doveva mandarsi ad effetto ieri; ma pervenuta una staffetta a Roma da Portella, e recata la nuova che la Deputazione aveva ordine di recarsi a Gaeta dal Papa, fu aggiornato pel ritorno della deputazione; per cui siamo di nuovo allo *statu quo*.

Da capitani di vapori e bastimenti arrivati in Civitavecchia, si sa che due grossi vapori da guerra sono ancorati presso l'isola di Giannutri. Il Ministero Romano ha dato ordine di respingere colla forza ogni nave da guerra.

Ancona, 7 *dicembre*. — Il Comitato adunatosi ieri col delegato ha deliberato di spedire una Deputazione a Roma per domandare istruzione nel caso di sbarco di truppa, e per domandare mezzi per fortificarsi. Furono scelti a tal uopo l'avvocato Raffaello Feoli e il sig. Pericle Mazzoleni.

Oggi il delegato Zanolini ha pubblicate due notificazioni, delle quali una è diretta agli Anconitani, l'altra alle guardie civiche, militi e soldati d'ogni arma residenti nella città e provincia di Ancona, sono dirette a raccomandare la preservazione dell'ordine e di quella dignitosa tranquillità che fin qui venne con tanto applauso conservata anche nelle Marche. Confida nel successo dei deputati che i Consigli legislativi inviarono al Pontefice, e mentre si piace d'ammirare la fratellevole unione delle truppe tutte col popolo, rammenta il dovere di obbedire alle leggi, e di fare che ogni altro vi obbedisca; esterna la fiducia che il Sovrano non porrà mano sul deposito sacro delle nostre franchigie, ma raccomanda che gl'interni dissidii non abbiano a far credere che la libertà possa trasformarsi in licenza e che si veda come « sebbene lasciati in balìa di noi stessi, sapemmo mantenerci uniti al Governo esistente, sostenerlo, rilevarlo e serbare coll'ordine e colla devozione alle leggi le virtù cittadine, ed anche nelle traverse politiche tener puro ed intemerato l'onore d'Italia ».

Bologna, 9 *dicembre*. — Informato il generale Zucchi delle voci che si facevano correre sul di lui conto, ha creduto di dover far conoscere, che le promozioni da lui fatte nell'armata Pontificia (riferite come capo d'accusa) furono da lui fatte fin da quando per nomina sovrana egli sedeva al Ministero della guerra, e perciò nella pienezza de' suoi diritti; che egli ebbe sempre il costume di frequentemente radunare a confidenziale parlamento (altro capo d'accusa) i capi e gli uffiziali dei diversi corpi per così meglio tenerli uniti e concordi, sorvegliarne da vicino l'istruzione e il contegno, e serbarli affezionati alla patria, ed alla Costituzione, senza alcuna vista anormale.

Pubblica poi sulla *Gazzetta di Bologna* d'oggi la sua corrispondenza col ministro delle armi, Campello, il quale gli scriveva da Roma in data 24 novembre di non prendere alcuna determinazione senza autorizzazione del Ministero, ed egli rispondeva il 27 da Bologna, che rinunziava il comando al Generale Latour, che si metteva pienamente a sua disposizione, che per nulla era sua intenzione di promuover discordie e scissure fra la capitale e le provincie, e che se si era rifiutato di recarsi in Roma, come era stato invitato, ciò fece perchè credeva di macchiare il suo onore, se, conoscendo la disistima in cui era tenuto nella capitale, avesse aderito ad un tale invito.

— Ecco una parte di questa sua corrispondenza.

N. 26 P. R. Ministero delle armi.

Roma, 26 novembre 1848

Affinchè possa questo Ministero prendere gli opportuni concerti con il sig. Barone tenente generale Zucchi, si fa necessario che egli si trasferisca immediatamente in Roma.

Di tanto lo prega il sottoscritto ministro nell'atto che ha l'onore di protestarsi.

Il ministro *P. di Campello.*

A Sua Eccellenza il sig. Barone Zucchi
Tenente generale — Bologna.

A Sua Eccellenza il signor conte di Campello.
Ministro delle armi — Roma.

Bologna, 29 novembre 1848

Riscontro il dispaccio che l'E. V. mi ha scritto il 26 dell'andante novembre. Dopo quanto hanno detto i fogli di Roma, il *Contemporaneo* specialmente, che è sotto la protezione del signor ministro Sterbini contro la mia persona, di tutto ciò che vi è di più infamante, e menzognero, mancherei all'onore se mi rendessi all'invito che mi fa di tosto portarmi a Roma.

La sola prima lettera poi, che ella mi scrisse sotto la data del 24, pure detto mese, dopo i luttuosi avvenimenti del giorno 15, lettera che chiunque la vedesse dovrebbe dire, che era diretta ad un caporale, e non ad un generale, che poi non è di fresca data, è la prova anche questa la più convincente della disistima in che io era tenuto dall'attuale Ministero.

Ho l'onore di protestarmi.

Il tenente generale fir. *Zucchi*

In data poi del giorno 30 riceveva il general Zucchi i seguenti dispacci:

Eccellenza.

Il Governo non ha dubbio alcuno intorno alla lealtà ed ai patriottici sentimenti di V. E. Il nome del general Zucchi è tale da ispirare piena fiducia in qualunque cuore italiano. Egli è per questo che io già lo pregai ad aver la bontà di trasferirsi in questa dominante, e che rinnuovo ora le mie istanze affinchè aderisca ad un tale invito.

Colgo tale circostanza per protestarmi con tutto l'ossequio. Di V. E.

Roma 30 novembre 1848

Vostro Obb.mo servitore *P. di Campello.*

— Dietro a queste pubblicazioni soggiunge la Gazzetta è ben da supporre che la *Gazzetta di Roma* vorrà astenersi da ulteriori chiose ed attacchi verso l'integerrimo generale Zucchi, anche a non provocare altre manifestazioni e pubblicazioni da cui rifugge un delicato sentire.

Napoli, 7 *dicembre*. — La deputazione Romana non è stata ricevuta in Gaeta per ordine del re di Napoli. Si dice che il papa desidera di partire, ma indarno, chè Austria e Napoli vi si oppongono. Domani 8 in Gaeta il papa celebra in gran pontificale ed il re e famiglia vi assistono.

Si dice che Filangieri sia chiamato al Ministero della guerra. (*Nazionale*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 6 *dicembre*. Il Governo porrà a profitto il telegrafo elettrico sottomarino per istabilire rapide comunicazioni fra l'Inghilterra, l'Irlanda e le isole vicine. I lordi dell'ammiragliato hanno autorizzato il sig. Ch. Blunt, ingegnere civile, a fare l'esperienza fra Holy Head a Dublino. I fili telegrafici saranno messi in relazione colle linee delle strade di ferro inglesi ed irlandesi. Per tal mezzo le distanze saranno, per così dire, tolte, e si potranno trasmettere in alcuni minuti, a Londra ed a Dublino, le più interessanti notizie, con tutte le circostanze che l'accompagnano. (*Standard*)

SPAGNA. — [illegible] di Catalogna in data 9 dicembre, annunzia che dietro un vivo alterco che ebbe luogo fra le genti del Cabecilla Posas ed alcuni repubblicani [illegible] parte fucilati dai primi. E un principio della conchiusione. Noi abbiamo preveduto dal primo giorno un cotal risultato. (*Corrispondenza*)

FRANCIA. — *Nuovi suggelli per gli uffizi della repubblica. — Cavaignac fa tardare i corrieri. — Lettera di Luigi Napoleone al Nunzio apostolico. — Il generale Molière fa manovrare la spedizione di Civitavecchia.*

Parigi, 9 *dicembre*. — Il modello dei suggelli, che sono stati intagliati dal sig. Barre, dietro decreto del capo del potere esecutivo, del 8 settembre ultimo, ha per tipo una figura rappresentante la libertà, ed avente per esergo: *Repubblica francese*, e per leggenda il titolo delle autorità, o degli ufficiali pubblici pei quali i suggelli debbono servire.

Il suggello dello Stato, parimente intagliato dal signor Barre, ha per tipo, da una parte, la figura della Libertà, e per leggenda: *In nome del popolo francese*, e dall'altra una corona di quercia e di ulivo, legata da un covone di frumento. In mezzo alla corona sonvi le parole: « *Repubblica francese, democratica, una ed indivisibile* » e per leggenda: « *Libertà, Eguaglianza, Fraternità.* »

(*Dal Moniteur.*)

— La partenza dei corrieri ritardata ieri di sei ore, fu cagione d'incaglio ad un infinito numero di affari e di corrispondenze di famiglia. Fu gettata per ogni dove l'inquietudine; e tutto ciò perchè il generale Cavaignac volle nello stesso giorno spedire la sua pretesa giustificazione intorno al disgraziato affare delle ricompense nazionali. In moltissime località servite per mezzo dei pedoni o di piccoli corrieri che non avranno potuto attendere fino all'arrivo dei corrieri di Parigi, la tardanza delle notizie della capitale sarà di 24 ore!

Durante tutta la sera d'ieri, un numeroso adunamento di persone si è fermato innanzi il palazzo delle poste. Quest'oggi, alla Borsa, l'atto arbitrario che si permise il potere, veniva vivamente criticato. Sarà lo stesso per tutta la Francia. Quando giungevano i pieghi elettorali del sig. Cavaignac, si dirà da ogni parte: *È troppo tardi!*

(*Opinion publique.*)

— Leggesi nel giornale l'*Univers* la seguente lettera, scritta da Luigi-Napoleone Bonaparte al nunzio apostolico:

« Signore,

« Io non voglio che presso di voi prenda fede la voce che tende a farmi complice della condotta che tiene in Roma il principe di Canino.

« Da gran tempo io non ho più alcuna sorta di relazioni col figlio maggiore di Luciano Bonaparte, e lo compiango di tutto cuore perchè punto non senta che il mantenimento della sovranità temporale del capo venerabile della Chiesa sia intimamente unita allo splendore del cattolicismo, come alla libertà ed alla indipendenza d'Italia.

« Ricevete, Monsignore, l'assicurazione de' miei sentimenti di alta stima ».

« Luigi-Napoleone Bonaparte ».

Marsiglia, 9 *dicembre*. — Si sa che la spedizione d'Endoume è rientrata da alcuni giorni nel porto della Joliette. Il generale Molière, per mettere a profitto i forzati ozi delle truppe della spedizione, le ha fatte ieri esercitare con un finto sbarco. Il generale ed il contrammiraglio Tréhouart presidiavano alle manovre, le quali furono eseguite colla precisione stessa, che la nostra popolazione ha ultimamente ammirata in quella operata a Montredon. I numerosi marinai e i curiosi accorsi sulla scogliera applaudirono unanimamente a codesto interessante spettacolo. (*Semaphore*).

ALEMAGNA — *Camarilla disciolta — Autografo di F. G. I. letto da Windischgraetz all'esercito — Ostilità contro l'Ungheria interrotte — Grande rassegna e premii ai soldati — Trattazioni di conciliazione coll'Ungheria — Ministero prussiano — Deputazione valacca a Francoforte — L'Assemblea di Francoforte abolisce la pena di morte — Proposta di deputati perchè sia dichiarata nulla la Costituzione imposta dal re di Prussia.*

Vienna 5 *dicembre*. — Lettere arrivate in Olmütz ci avvertono che il principe Lobkowitz, il conte Auersperg e il conte Moritz hanno ottenuti i loro congedi. Molte altre persone impopolari, come queste, si sono pure allontanate dalla corte. Corre il rumore, che domani l'imperatore venga a Vienna; ma pur troppo pare, ch'egli non sia disposto a levarci lo stato d'assedio. In *Hofburg* si prepara un alloggio per lui. In Vienna si raccolgono soscrizioni per un indirizzo da mandarsi al Ministero, in cui si esprime un voto di confidenza. L'imperatore Francesco Giuseppe primo ha mandato un suo autografo al principe Windischgraetz, in cui finisce colle seguenti parole: « Amato principe, le prove del vostro coraggio e della vostra fedeltà sono scritte ad indelebili tratti nel nostro cuore ». Il principe Windischgraetz, con alcune parole di accompagnamento, leggeva l'accennata lettera in presenza di tutto l'esercito imperiale. Il ministro di guerra ha scritto due lettere all'esercito, ove fra gli altri avvertimenti gli raccomanda di cantare frequenti *Te Deum* per ottener forza e coraggio, che richiedono le necessità dei tempi, e il volere del giovane imperatore. Le operazioni di guerra contro l'Ungheria sono interrotte, non si cessa tuttavia di armar continuamente artiglierie, e si veggono passare per le vie numerosi distaccamenti di truppe che vanno a raggiungere l'armata.

Olmütz 3 *dicembre*. — Sono di nuovo cominciate le trattazioni di mediazione coll'Ungheria. Il celebre vescovo L[illegible] è arrivato stanotte nella nostra città. (*G. U.*)

5 *dicembre*. — La posta di Vienna, che ci arriva tardi, porta nulla d'importante. Il rumore, che s'era sparso, che l'imperatore volesse mettersi alla testa dell'armata contro l'Ungheria, è molto improbabile. Ieri nel quartiere generale vi fu rivista di truppe. Il principe Windischgraetz accompagnato da Jellachich distribuiva varie medaglie d'oro e d'argento ai soldati. Il Parlamento che siede a Kremsier ha mandato un indirizzo al nuovo imperatore,

pregandolo di *seguitare le gloriose tradizioni di Ferdinando il Buono.* (*G. U.*).

Berlino 4 *dicem.* — Il popolo ha accolta con allegrezza la notizia dell'Assemblea costituente disciolta, che sinora avea nulla costituito. Il Ministero è finalmente completo. Heydt è stato nominato ministro dei lavori pubblici. Il conte Bülow è *ad interim* ministro degli affari esteri. Pommer-Esche è stato pur nominato sotto-segretario del Ministero dei lavori pubblici. (*G. U.*).

Francoforte 4 *dicembre.* — La deputazione valacca di Bucharest, che invocava dalla Dieta qualche aiuto per la insurrezione valacca, dopo quattro settimane di dimora in Francoforte è partita senza ottener nulla. Si dice, che ella si rivolga a Parigi per implorare dalla Francia quegli aiuti che l'Alemagna le ha negati. (*G. U.*).

4 *dicembre.* — Si è formata una Commissione per esaminare quale sia la posizione dell'Austria verso il potere centrale. Si prosegue la discussione sui diritti fondamentali del popolo alemanno. Si è abolita la pena di morte. Alcuni deputati hanno proposto all'Assemblea di dichiarare come nulla la costituzione che il re di Prussia vuol far accettare al suo popolo (*G. U.*).

GRECIA. — L'apertura del Parlamento greco ha avuto luogo il 9 novembre col seguente discorso pronunziato dal re Ottone.

« Signori deputati, e signori senatori, — Riuniti nuovamente in questo recinto per la protezione dell'Altissimo, rendiamogli le nostre azioni di grazie, ed uniamo i nostri sforzi nell'interesse del benessere della nostra cara patria. — La costituzione, questo vincolo indissolubile del nostro regime politico, ci offre, per l'azione libera delle sue istituzioni, guarentie le più sicure per la consolidazione della prosperità nazionale. — Il regolamento delle spese necessarie dello Stato, mediante la discussione del budget a tempo opportuno, ed il voto degli altri progetti di legge che saranno sottomessi alle vostre gravi deliberazioni, meneranno l'economia convenevole, e contribuiranno a facilitare l'andamento del mio Governo. — Le mie relazioni colle potenze estere sono amichevoli. Una gratitudine particolare ci rannoda alle tre potenze protettrici in seguito dei loro beneficii verso la Grecia. — Nel farmi orgoglio, signori, delle brillanti prove di saviezza manifestate dal popolo greco per lo rassodamento dell'ordine pubblico, in mezzo a gravi e critiche circostanze, io esprimo la gioia di cui questa condotta ha penetrato il mio cuore. — Avvenimenti dolorosi, in contraddizione ai sentimenti del popolo greco, disturbarono momentaneamente la tranquillità sopra alcuni punti del regno; ma essi servirono ancora una volta a constatare l'illuminato patriottismo di cui il popolo è animato. Confidenti nei nobili sentimenti della nazione, avanziamo con zelo nell'opera a cui noi siamo chiamati — il rassodamento della prosperità della patria, invocando a questo effetto l'assistenza divina. Io proclamo l'apertura della presente sessione parlamentaria ».

— La Camera dei deputati non ha potuto ancora riunirsi, essendo tuttora incompleto il numero dei membri voluto dalla legge. Intanto sono molti gl'intrighi per la presidenza e la vice-presidenza della Camera; il Ministero però non si è ancor pronunziato sul soggetto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 dicembre

Presidenza del Generale Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/4.

È letto il processo verbale che non può essere votato immediatamente per mancanza di numero di deputati; quindi il consueto sunto delle petizioni.

Reta sale alla ringhiera a riferire sull'elezione del sig. Chiò.

Arnulfo combatte a lungo l'inesattezza di così fatta relazione

Protestano pure contro la medesima i signori Demarchi e Corsi.

Monti come segretario del 7 ufficio conferma le dichiarazioni dei preopinanti, e dice essere realmente state due le questioni di cui si tratta, la prima se si dovesse innanzi tutto accettare, [illegible] per l'affermativa; la seconda, se l'elezione del professore Chiò a deputato di Crescentino potesse invalidarsi per qualche vizio intrinseco, ed otto voci contro sette dichiararono valida la controversa elezione.

Dopo una discussione, che dura un'ora e mezzo, è posta ai voti ed approvata una proposta dell'avv. Pescatore colla quale è stabilito, che prima d'entrare nel merito della questione si mandi a riconoscere in quale ora sia stato pubblicato il decreto di convocazione nel distretto e comune, e quando fosse pervenuto al sindaco.

È quindi approvato il processo verbale.

Revel ministro delle finanze sale alla ringhiera e dà comunicazione del bilancio delle spese per l'anno 1849. Accennati i sommi capi d'esso, legge le conclusioni.

Ricotti. Mi fo un dovere di rinnovare alla Camera la proposta, che le faceva l'altrieri, cioè che la Commissione destinata ad esaminare il bilancio del 1849 sia di un numero doppio delle Commissioni solite. Infatti, siccome il bilancio si compone di tanti diversi rami quante sono le aziende ed altre generali amministrazioni dello Stato, così è indispensabile che la Commissione sia in numero tale da potersi suddividere in sezioni, ciascuna delle quali abbia il carico di esaminare ciascun ramo per riferirne quindi alla Commissione.

Nell'istesso tempo, riflettendo essere necessario che l'esame non solo di esso bilancio, ma eziandio dei conti del 1847 venga effettuato ne' medesimi uffici, proporrei che la loro ricostituzione, la quale dovrebbe aver luogo fra tre dì, venisse anticipata.

Lanza. appoggia la proposta del deputato Ricotti e propone esso pure che oggi stesso si proceda alla rinnovazione degli uffizii perchè possano nominare i commissarii relativi per esaminare il conto del 1847, e riferirne agli uffizii prima che la Commissione faccia la sua relazione alla Camera

Su questo proposito continua ad essere agitato e prolungato il dibattimento tra il *ministro dell'interno, Farina, Lanza, Bunico e Valerio.*

Tra le due proposte dei signori *Lanza e Valerio*, quella di quest'ultimo ha la preferanza ed è la seguente.

« L'ufficio della presidenza è incaricato di proporre alla Camera il modo e l'ordine dell'esame da farsi del bilancio 1849 e dei conti del 1847 e 48, tenuto conto delle regole adottate dagli altri Parlamenti e di quanto prescrive il nostro regolamento. »

È all'ordine del giorno la continuazione della [illegible] sul progetto di legge relativo ai sussidii da accordarsi [illegible], alle vedove dei militari, feriti ed estinti in battaglia [illegible]

Ricotti relatore sale alla ringhiera, e legge:

Giusta l'invito avuto dalla Camera, la Commissione si radunò ieri sera per riesaminare l'art. 9°. Ad essa si aggiunsero i Deputati che avevano preso maggior parte alla discussione pubblica, o che avevano presentato qualche emendamento Le si aggiunse pure il ministro della guerra

Dopo matura considerazione, tutti furono d'accordo doversi formare del tre a linea del suddetto articolo, tre articoli separati, e di modificarne la redazione, quale ho l'onore di leggervi. Il ministro della guerra ha pur esso aderito alla unanime nostra opinione.

Veggasi l'art. 9° quale venne emendato ed approvato dalla Camera nel seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La pensione annua stabilita dall'art. 14 del Regolamento 9 giugno 1831 alle vedove, e in loro mancanza ai figliuoli dei militari morti sul campo di battaglia, è raddoppiata, e così portata alla metà del *maximum* fissato pel grado del rispettivo marito o padre, quale che sia la durata dei servigi di lui, giusta però le norme prescritte al num. 5, art. 4 del Regolamento suddetto.

Art. 2 Le disposizioni dell'art. precedente saranno anche applicabili alle vedove ed ai figli dei militari morti in un servizio comandato, o per effetto degli accidenti della guerra o di malattie contagiose od endemiche, alle cui influenze si fossero dovuti assoggettare per conseguenza del loro servizio, o finalmente per ferite riportate in occasione di battaglia o di servizio; purchè il matrimonio loro sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Art. 3. I figli de' militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, purchè adempiano per l'ammissione in detti stabilimenti alle condizioni prescritte dai regolamenti posti in armonia collo Statuto.

Durante però il loro soggiorno in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quella porzione di sussidio, la quale potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti, e la quale andrà a benefizio de' loro fratelli o sorelle, ove ne abbisognassero

Art. 4. Sarà instituito, non più tardi della prossima sessione del Parlamento, in ciascun collegio-convitto nazionale, compresi gli istituti agrarii, forestali e di arti e mestieri, un numero di posti gratuiti a carico del bilancio della guerra

I figli dei militari menzionati negli articoli 1 e 2 avranno pure un titolo di preferenza a tali posti ed alle medesime condizioni.

Finalmente essi andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che sia imposto dallo Stato o dai municipii a coloro che frequentano le scuole elementari o secondarie.

Art. 5. L'ammessione ai posti gratuiti indicati negli articoli 3 e 4 avrà luogo per decisione del ministro di guerra e marina, dietro le norme che il Governo prescriverà con decreto reale.

Art. 6. Le vedove dei militari morti mentre godevano della pensione di ritiro o vi avevano diritto, e non contemplate negli articoli 1 e 2 della presente legge, hanno ragione al quarto del *maximum* della pensione che competeva al marito all'istante in cui cessò dal servizio attivo, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a tale cessazione, o vi sia prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa

Gli orfani di detti militari, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre o matrigna, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla indicata pensione sino all'epoca e nei modi indicati al num. 3, art 4 del regolamento 9 giugno 1831.

Art. 7. Il Governo con apposito decreto reale stabilirà la misura e le norme, secondo le quali detta pensione dovrà andar divisa tra la vedova e i figliuoli di un altro letto, nel caso che questi non abitassero con lei.

Art. 8 In caso di definitiva separazione di corpo pronunziata contro la moglie di un militare, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione. Così pure, se passasse a seconde nozze. In entrambi i casi, i figli, se ve ne sono, ricevono il trattamento stabilito all'ultimo alinea dell'art. 7

Art. 9. I benefizii degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 della presente legge saranno pure applicabili alle vedove, ed ai figli degli [illegible] della R. Marina: e così nei casi previsti dagli articoli 1 e 2 s'intenderà pure raddoppiata la pensione loro accordata dalle vigenti disposizioni, nulla però innovato riguardo all'aumento mensile di pensione stabilito pei figli dal regolamento del 13 gennaio 1827.

Art. 10. Sono mantenute tutte le disposizioni vigenti a favore delle vedove e dei figli degli uffiziali, meccanisti, bassi uffiziali, marinai ed altri individui della R. Marina morti fuori dei casi previsti dagli articoli 1 e 2 della presente legge, tolto però l'obbligo di giustificare della mancanza dei mezzi di sussistenza.

Art. 11. Il soprappiù di spesa che risulterà dall'applicazione dell'art. 9, andrà a carico del bilancio dello Stato.

Art. 12. Le disposizioni contenute nella presente legge, avranno anche effetto retroattivo a favore delle vedove e dei figli dei militari, sì di terra che di mare, morti nell'ultima campagna, o per conseguenza immediata di essa, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti per lo stesso titolo in virtù di anteriori provvedimenti del Governo

Il relatore Ricotti.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	132
Maggiorità .	67
Favorevoli	129
Contrarii . .	3

La Camera adotta.

I deputati passano a radunarsi nei rispettivi ufficii, e la seduta è sciolta alle quattro e mezzo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 9 *dicembre.* — Leggiamo nel *Monitore* il seguente dispaccio telegrafico spedito da Gaeta il 7 corrente.

« L'inviato straordinario al signor ministro degli affari esteri. »

« Il sig. de Corcelles è stato presentato al Papa dal sig. d'Harcourt. S. S. parve vivamente commossa della generosa risoluzione del Governo francese. Egli desidera di visitare la Francia, ed esterna la formale intenzione di recarvisi tosto che le circostanze glielo permetteranno. »

« Le truppe radunate a Pomègue sono inutili alla missione. »

Vienna 4 *dicembre.* — Si spera che il nuovo sovrano potrà scioghere le complicazioni sopraggiunte tanto in Ungheria che in Italia. Egli si separa temporaneamente dalla sua famiglia onde mostrarsi disimpegnato da qualunque antica influenza. (*Gazz. di Colonia*).

— 6 *dicembre.* — Si aspetta domani mattina l'imperatore, ma gli è quasi certo che non entrerà in città. La sua dimora in Schönbrunn sarà breve. La voce ch'egli volesse mettersi alla testa dell'armata contro l'Ungheria, acquista di nuovo fede. Questo passo sarebbe molto impolitico, e non so quale sia la ragione che spinga il nostro giovane imperatore a coglier allori combattendo contro una provincia che appartiene al suo regno. Noi speriamo che questa voce non sia vera; è però molto probabile che egli si porti sui confini ungaresi per fare una rivista alle truppe. Gli arruolamenti per l'Italia continuano; manchiamo solamente di medici per l'armata. I giornali hanno ricevuto un'avviso dal Comando militare, di non parlar più de' movimenti del nostro esercito. Io non so se i giornalisti potranno conservar lungamente questo silenzio. Anche i giornali italiani tacciono da lungo tempo sui movimenti delle loro gloriose armate. Noi non sappiamo se l'esercito piemontese sia finalmente organizzato, e se vada acquistando quella disciplina, di cui esso mancava assolutamente quando entrava in Lombardia.

— 6 *dicembre.* — Il nostro orizzonte non è ancora ben chiaro. Pattuglie numerose percorrono la città. Nuovi arresti si sono fatti questi giorni. Non si sente più parlare di fucilazioni, ma molti degli studenti vengono arruolati per forza nei reggimenti appuntando loro nelle reni le bajonette dei croati. (*G. U.*)

— La posta di Vienna ci assicura che i ministri Bach e Stadion cerchino ogni via per ottenere che lo stato d'assedio si abbrevii. S'è mandato un ordine a Radetzky di non levare più quelle imposte straordinarie in Lombardia. L'abdicazione dell'imperatore Ferdinando ha prodotto un gran scompiglio in Pesth. Si dice, che in quella città si sia proclamata la Repubblica. (*G. U*).

Berlino 6 *dicembre.* — Il re accompagnato dal presidente dei ministri entrava quest'oggi in città e teneva un lungo consiglio coi ministri nell'edifizio del Ministero di guerra. (*G. U.*)

— 6 *dicembre.* — I membri dell'Assemblea nazionale si sono riuniti quest'oggi per protestare contro lo scioglimento. (*G. U.*)

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

per le famiglie povere dei Soldati Contingenti e delle Riserve dimoranti nella Città e Territorio di Torino.

Il sussidio di lire ottomila mensili accordato dal Governo per il dicembre 1848, e gennaio, febbraio e marzo 1849; ed alcune altre generose offerte, ponendo la Commissione in grado di porgere a queste bisognose famiglie un soccorso in danaro, si fa essa premura di notificare, che col giorno di ieri incominciavasi, per questo mese, la distribuzione di lire *tre* per caduna famiglia, oltre le consuete razioni di pane, continuandosi la medesima in ciascun giorno infino a che ognuna d'esse l'abbia successivamente ricevuta.

La Commissione spera che tale sovvenzione potrà essere accresciuta nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1849, a misura che verranno a risultare maggiori i fondi destinati a tale uso.

Intanto essa rende conto delle distribuzioni de' biglietti di pane fatte sino alli 10 dicembre.

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, a tutto il 2 dicembre N.o 295,839

li 3 dicembre	biglietti	N.o	1,344	a	176	famiglie
4	»	»	1,504	»	203	»
5	»	»	1,552	»	212	»
6	»	»	1,804	»	236	»
7	»	»	1,556	»	203	»
8	»	»	1,296	»	175	»
9	»	»	1,676	»	223	»

Totale in sette giorni N.o 10,732 a 1,432 famiglie . . . . N.o 10,732

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 9 dicembre . . . . N.o 306,571

Torino, dal palazzo civico, 10 dicembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca *Segr.*

Rettificazione. — Nel N. 293 di questo Giornale alla pag. 3, col. 4 abbiamo per equivoco annunciato che il sig. Paolo Amari era stato nominato dal Governo di Sicilia a ministro dell'interno e della sicurezza pubblica.

Ora il sig. Paolo Amari non è che direttore di quel ministero, e come tale aveva apposta la sua firma ad un atto officiale *pel ministro*, il quale è il sig. Pietro Marano.

L'Accademia filarmonica di Torino, desiderosa di concorrere al sostegno ed al progresso della causa italiana, dopo di avere contribuito nei soccorsi a favore delle famiglie povere dei contingenti militari, ha ultimamente deliberato di dare nella sera di domenica, 17 del corrente dicembre, nella sua grand'aula, un concerto a pagamento, il cui prodotto abbia a convertirsi a titolo di beneficenza in favore degli emigrati italiani.

Il prezzo del biglietto è di L. 5.

Chiunque voglia concorrere a quest'opera di beneficenza, potrà procurarsi i relativi biglietti presso la segreteria della stessa Accademia, dove saranno distribuiti due giorni prima del concerto.

STRADE FERRATE

Avviso al pubblico.

Orario delle partenze dei convogli.

A partire dal giorno 14 del corrente mese di dicembre l'orario delle partenze sarà stabilito come segue:

Da Torino per Moncalieri e Cambiano				*da Cambiano per Moncalieri e Torino*			
Mattino,	ore	8.	»	Mattino,	ore	8	50
»	»	10	30	»	»	11	20
Sera	»	1	45.	Sera	»	2	35
»	»	3.	45.	»	»	4	50

DA MONCALIERI

Per Cambiano				*Per Torino*			
Mattino,	ore	8	10.	Mattino,	ore	9	5
»	»	10	40.	»	»	11	35
Sera	»	1	55.	Sera	»	2	50
»	»	3	55.	»	»	5	5

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. Torino, Venerdì 15 Dicembre 1848. N° 299.

TORINO

14 Dicembre.

Sembra oramai fuor di dubbio ciò che ieri abbiamo annunziato, che l'incarico di comporre il nuovo Ministero sia affidato a Gioberti.

Vuolsi che parecchi deputati dell'Opposizione sieno già destinati a prendervi parte, e parecchi ancora del Ministero *Casati*.

Tranne il *Messaggiere*, che tace de' nomi e si ferma in generale sul carattere democratico di cui è necessario che i nuovi ministri fossero largamente forniti, tutti i giornali che appartenevano poco fa all'Opposizione si mostrano soddisfatti della lieta notizia. Un'era novella, un periodo di gloria e di prosperità è per dischiudersi dunque al Piemonte, all'Italia? Noi ce ne rallegriamo di cuore, se non è questa un'illusione de' nostri avversari, e con tutta la forza de' nostri affetti vorremmo, e speriamo non sia.

Pure, dando attorno uno sguardo, ci si presentano le gravi e difficili quistioni che il nuovo Ministero sarà chiamato a discutere e definire; ci si presentano gl'impegni che il partito dell'Opposizione ha contratti in faccia al paese, le poche forze di cui ha esso mostrato saper disporre, e nell'insieme di tutte queste circostanze, noi non veggiamo felicissimi augurii da potere dirigere a' nuovi ministri.

Indarno l'*Opinione* comincia già da un preambolo di scuse che niuno le ha chieste così di buon'ora; indarno si affretta sin d'ora a dirci che «un Governo, per quantunque savio e forte egli sia, a tutto non può provvedere, e tutto non può prevedere»; indarno ha già dimesso le acerbe parole e le illimitate pretese, e cominciato a parlarci ragione e concordia; tutto ciò non toglie, non iscema per nulla il peso de' grandi doveri che l'Opposizione ha contratti, dacchè ha voluto ad ogni costo montare al potere.

Comprendiamo pur troppo il grave imbarazzo che l'Opposizione comincia a provare. E appunto perchè ci sentiamo capaci di misurarne la estensione, siamo ben lungi dal volerla ricambiare colle stesse insanie di cui è stata sì prodiga verso noi. Attenda ancora un momento, si costituisca il nuovo Ministero, e troverà negli uomini del *Risorgimento* qualche cosa di meno ingiusto ed indecoroso che il livore da essa nutrito contro le opinioni da noi sostenute. Abbiamo il nostro programma, come l'avemmo sempre; saremo solleciti a rivelarlo, e sarà costantemente il programma del cittadino onorato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14.

E questa volta pure la maggioranza diede manifesta prova di quella debolezza di che l'accagionano amici e nemici, votando la presa in considerazione di una proposta del capitano Lions. Voleva l'animoso bersagliere, che alla vigilia di ripigliar la guerra coll'Austriaco, la Camera sancisse una legge per accrescere di due compagnie i presenti battaglioni dell'esercito, che non ne contano che quattro. La proposta poteva esser buona, ma la sua inopportunità era tanto evidente, che non ci volevano neppure le schiette e semplici parole e del ministro della guerra, e del presidente dei ministri, e del generale Franzini, e del capitano Ricotti. Mostrarono questi come il portare una siffatta mutazione nell'ordinamento dell'esercito, non poteva farsi senza tutto perturbarlo, ora che risorgeva rifornito e rianimato, dai colpi dell'avversa fortuna.

Il capitano Lions, come tutti gli uomini che facilmente ostinati in un'idea, non vogliono più vedere le altre che possono contraddirla, persistè nella sua proposta, benchè pregato dal generale Perrone e dal ministro della guerra, di ritirarla. E la maggiorità, non si sa bene se vinta dall'ostinazione del preopinante, o dalla propria inesperienza, sorgeva a propugnare la presa in considerazione. È uno sbaglio, che se non fosse corretto da più mature considerazioni, quando la proposta verrà esaminata negli uffizi, potrebbe partorire i più sinistri effetti. Ma noi speriamo che l'autorità di tanti uomini esperti delle cose militari prevarrà nella discussione privata, e per ora la proposta Lions verrà messa in disparte.

Notiamo però, come frutto di ripetute esperienze, che la così detta maggioranza è ancora cosa da creare: che pur troppo questa che sostenne il dimesso Ministero, mancò a se stessa in solenni momenti; che porse pur troppo il fianco alle ferite dell'Opposizione, la quale, s'ella non voleva in altro imitare, avrebbe almeno dovuto insegnarle la difficile virtù della costanza.

Un D. Secchi si è rivolto ieri ai cittadini delle province con manifesto che li invita ad un solenne banchetto democratico, fissato per domenica prossima 17, a ore 3 pomeridiane.

L'invito è fatto a nome del presidente del Circolo federativo nazionale.

Noi non ripetiamo i termini di quel manifesto, i quali ci sembrano così contrarii al vero, esorbitanti e provocatori da non potersi inserire in un giornale, che si onori di professare altri principii e d'essere devoto alla causa della libertà vera, non a quella della licenza.

Notiamo soltanto, che ogni periodo di quella scrittura contiene un'aperta menzogna, come ogni cittadino, il quale abbia buon senso può ad una prima lettura tosto discernere dalle sue esagerate parole.

Infatti, lungi dall'essere noi senza Governo costituzionale, come affermasi, può dirsi che lo vediamo procedere libero ed intero senza il menomo incaglio, meglio che dovunque; e basta assistere ai dibattimenti delle due Camere, ad una delle quali prende così ragguardevol parte l'eloquente e facondo signor presidente del circolo, onde convincersi della piena osservanza dello Statuto, per parte almeno del Governo.

Non mai vi fu Ministero meno assoluto dell'attuale, spesso anzi troppo arrendevole alle esigenze dell'Opposizione, che da più mesi gli muove una guerra sistematica.

Le Camere poi, che il D. Secchi insulta con incivili parole, mentre fanno coscienziosamente il dover loro, sono a troppa altezza dal basso scrittore per commuoversi alle sue contumelie; queste si ravvisano atte soltanto ad inspirare disprezzo, e nulla più.

Il paese d'altronde meglio giudica senatori e deputati, e ciò basta alla quiete delle coscienze loro.

I processi legalmente fatti alla stampa periodica, giudicati con piena libertà ed indipendenza, smentiscono la contraria sentenza bandita col manifesto.

Le fucilate e le sciabolate, ch'ivi diconsi toccate ai cittadini, sono nella sola inferma immaginazione del suo autore, e lasciano la Dio mercè anche per questa parte disoccupato il valente chirurgo, divenuto politico scrittore, poco veritiero però ed esagerato.

La libertà individuale dei ladri e dei borsaioli è anche troppo rispettata, protetti come sono da zelanti scrittori e difensori, men teneri assai della sicurezza privata.

La guardia nazionale, pure insultata dal D. Secchi, onorevolmente osserva il proprio mandato. Insensibile alle ingiurie dei susurroni, essa è pronta, a Torino come altrove, a provare coi fatti, che saprà legalmente mantenere l'ordine, e reprimere i sediziosi, da qualunque parte insorgano per turbarlo.

A noi non tocca difendere il Ministero, le cui opere imparzialmente giudicate bastano all'uopo.

Tacendo delle contumelie ad esso pure indirizzate, ci ristringiamo a notare che, attesa la dimessione data, debbesi lasciare pienamente libera la prerogativa reale, in quanto concerne alla scelta dei successori; per la qual scelta non è assegnato alcun termine dallo Statuto, ch'è dovere di tutti rispettare, non esclusi i Circoli politici, anzi istituiti, se con rette intenzioni, per meglio curarne l'osservanza, non per invocarlo sempre e sovente violarlo.

Ricordiamo pertanto, nessuna popolare adunanza avere dalla legge il mandato di rimuovere i ministri, e dichiariamo sedizioso qualunque incitamento a tal atto, come provocante disordini e tumulti, i quali possono avere gravissime conseguenze: a queste solo hanno interesse coloro che hanno nulla a perdere ed amano pescar nel torbido, si sa perchè.

Ai nostri concittadini adunque, sì torinesi che delle provincie diremo, che li scongiuriamo nel loro interesse, come in quello della libertà e della dignità del paese a non lasciarsi travolgere da siffatte provocazioni, ed attendere tranquilli alle loro abituali occupazioni.

A coloro specialmente che d'ordinario per mera indifferente curiosità concorrono agli assembramenti, raccomandiamo di tenersi lontani da quello convocato dal manifesto in discorso con meno rette intenzioni, perchè potrebbero corrervi più d'un pericolo.

Agli esuli nostri fratelli inoltre, soliti talvolta ad associarsi a quegli assembramenti, ci crediam lecito rammentare come il rispetto dovuto all'ospitalità cordiale che ricevono da noi, debba impegnarli a tenersi estranei ad ogni tumulto, chiudendo perciò essi pure l'orecchio alle provocazioni del D. Secchi ed alle suggestioni di qualsiasi altro agitatore.

No, il nostro patto sociale non è da ritemprare! Cotesto patto è nello Statuto liberamente dato dal principe, consentito da tutta la nazione grata e plaudente. Per ora esso basta ad assicurare le nostre libertà. Ad epoca opportuna, e come vuole la legge, sarà, se occorre, legalmente e liberalmente emendato. Nessun popolare convegno ha mandato e facoltà di variarlo, e quando ciò volesse tentarsi colla via de' provocati tumulti, abbiam fede che Principe, Camere, Governo, milizia stanziale e cittadina, fedeli al giuramento prestato d'osservare quella legge fondamentale, sarebbero concordi nel mantenerla e difenderla in modo legale.

Vane adunque noi speriamo che siano le provocatrici parole del D. Secchi, il quale non possiamo credere incaricato d'esprimersi coi termini usati.

Noi speriamo ancora che l'autorità municipale e di pubblica sicurezza avviseranno domenica, come sempre, a mantener l'ordine con persuasione, legalità e fermezza, e non dubitiamo che saranno secondate dal così noto buon criterio degli ottimi cittadini di ogni ceto, i quali tutti sapranno conservarlo illeso da qualsiasi attentato d'alcuni energumeni. Perocchè costoro non sono in alcun modo chiamati a rappresentare il popolo, nè la nazione; essa vuol quiete, non il trionfo delle malnate passioni, cui debbesi anche opporre un freno legale e salutare nell'interesse di tutti, e specialmente della libertà ed indipendenza del paese, che preme anzitutto difendere dalle esterne come dalle interne aggressioni.

Inseriamo il seguente indirizzo attribuito al popolo di Genova, il quale non ne sa niente, e scritto dal sig. Celesia, il quale crede averne interpretato i voti ponendogli in bocca le più viete ed assurde accuse: del resto basta leggerlo per convincersi: rassomiglia ad altri che vedemmo in questi giorni, i cui autori incolpando i ministri di provocare la guerra civile, vi spingono a tutta possa, pur domandando la guerra contro lo straniero!

Indirizzo del Popolo al Re, scritto dall'avv. Celesia.

Sire. Tradito dal delirio di pochi che assiepano il vostro trono e vi contendono di levare lo sguardo all'altezza dei tempi, voi forse ignorate in quali fiere strettezze versi la nostra misera patria. È però il popolo e la guardia nazionale di Genova vengono a farvi istrutto de' comuni pericoli, ed alzano fino a voi la solenne lor voce. Uditela o Sire! — Sire, dappoichè l'armi nostre sinistrarono sui campi lombardi, noi senza essere in guerra soffriamo della guerra tutti i disastri. Un Ministero retrogrado ha spolpate le nostre sostanze, e patteggiando coll'Austria, suscita con ogni guisa di provocazioni il conflitto civile. Noi veggiamo per opera sua ad ogni tratto violate, calpeste le più sacre franchigie; le nostre libertà interne non sono che una menzogna.

Genova è ingombra da una selva di baionette come se l'austriaco annidasse fra noi. Si costringono i nostri prodi soldati all'abbiettezza della più turpe sbirraglia; un nostro moderatore, l'intendente generale di Genova, postergando i diritti sanzionati dallo Statuto, con minacciosi apparati di truppe insulta alla maestà del popolo e della milizia cittadina cui solo, e non ad altri, appartiene il mantenimento dell'ordine. Ordine che non fu menomamente turbato. Noi infine viviamo schiacciati da un peso incomportabile da chi sente fremersi in petto la nobile fierezza del nome italiano. Sovveniteci, o Sire, prima che il sangue italiano sia versato da mani italiane.

Nel fondo de' nostri guai pur ci giunge il conforto di una voce lontana — di una voce, che mossa dall'armi, echeggiata dal Tebro, ci appella al banchetto dell'unità nazionale.

L'Assemblea costituente italiana sanzionata solennemente dal Parlamento nella fusione lombarda, è l'anelito delle anime nostre. Rispondiamo o Sire, all'invito di Firenze e di Roma, che solo può inaugurare il nostro completo riscatto.

Sire! La causa del dispotismo è perduta per sempre in Europa; i troni vacillano se non hanno a puntello la fiducia del popolo.

Ed ora il popolo Genovese fuso in un solo proposito, forte de' suoi diritti, memore delle sue tradizioni, e dei suoi giuramenti, esacerbato dalle recenti sventure sorge come un sol uomo chiedendovi:

1. La formazione di un Ministero, che crollate le fondamenta dell'attuale politica, levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute dei popoli.

2. La pronta adesione all'Assemblea costituente fondata sull'universale suffragio sull'orme della Toscana.

3. Lo sfratto da questa città dell'Intendente generale di *S. Martino* che Genova intende sia posto in istato di accusa, perchè *liberticida* e provocatore alla guerra civile.

4. La destituzione del Comandante di piazza *Cauvin* per le stesse ragioni...

Re CARLO ALBERTO! il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede. —

Non ne può dubitare, perchè quando un popolo intiero non teme morire, la libertà non si uccide

---

Alcuni cenni sull'organizzazione militare, fondati sulla tattica e sull'azione reale più efficace del fuoco di fanteria

Nella relazione della tornata 4 dicembre della Camera dei deputati, osservai che il deputato Lyons proponeva e sottoponeva alle deliberazioni di detta Camera, un progetto di legge inteso a variare la forza della compagnia e quella del battaglione nella nostra armata. Applaudo dal mio canto, e posso accedere con tutta l'armata a simile idea, purchè le deliberazioni da prendersi in proposito riescano non solo a dileguare gl'inconvenienti inerenti all'attuale forza sproporzionata, ma eziandio a dilucidare e stabilire la vera forza di che devono esser composte le compagnie e battaglioni.

Trattasi dunque di questione tutta d'arte militare, nella quale, già da gran tempo mi sono dedicato con operosità e con incessanti esperienze e meditazioni.

I risultamenti ottenuti, volentieri li rendo di ragione pubblica per quel caso che se ne vorrà fare, e senz'altra mira se non di giovare alla patria nelle attuali gravi contingenze.

Ritengo in primo luogo, che, dal complesso di una buona organizzazione militare, dipende l'avvenire e la fortuna dello Stato In secondo luogo stimo essere un solo il metodo di organizzazione militare, per tutte quelle nazioni che adoperano gli stessi mezzi e le stesse armi, e se si osservano fra esse alcune notabili varietà, il motivo si è che nessuna potenza sin'oggi è giunta ad ottenere quelle basi positive ed invariabili che devono determinare ogni organizzazione militare. In terzo luogo non così dovrà essere della disciplina militare la quale necessariamente è variabile, e dipende da' costumi e dalle leggi in vigore ed anche da' climi. Ciò premesso, passo ad esporre alcuni dati che forse gioveranno allo scopo prefisso, cioè quello di una buona organizzazione militare.

Un esame serio e ben maturato mi ha condotto alla scoperta di un principio fondamentale, il quale risolve irrevocabilmente ogni questione di organizzazione militare. Eccolo: La forza della compagnia, del battaglione, ed anche del reggimento, costantemente deve trovarsi in rapporto diretto colla tattica seguita e coll'azione reale più efficace del fuoco di fanteria

Da questo principio ne emerge un'altro, e quello si è che l'anzidetta forza è una quantità determinata col suo *maximum* e *minimum* per ciascheduno, vale a dire pella compagnia, come pel battaglione e reggimento, da cui non si può deviare senza menomare gli effetti della tattica combinati col fuoco. Tutto quanto è fin qui asserito è della più facile dimostrazione ch'io all'uopo consento ad esternare.

Mi si chiederà; ma qual è questa forza? Risponderò per ora ecco il risultato.

1. Ogni compagnia (di battaglioni di guerra s'intende) non può essere minore di file 30, nè maggiore di file 40 a 45.

2. Ogni battaglione non può esser minore di file 120, nè maggiore di file 180.

3. Ogni reggimento deve essere composto di tre battaglioni come sopra, ed in tempo di guerra di un battaglione di riserva, ossia ausiliare, che dovrà trovarsi disposto a scaglioni qual primo contingente di riserva fra il battaglione di deposito e quelli attivi, tanto per alimentare questi quando occorrerà, che per essere alimentato da quello del deposito. Totale quattro battaglioni in tempo di pace, e cinque in tempo di guerra.

A vece di portare a sei il numero delle compagnie nei battaglioni attivi, converrebbe piuttosto aggiungervi a caduno una compagnia fuori linea, armata di carabine, la quale si disporrebbe indietro sui fianchi del battaglione, per bersagliare quando fia d'uopo: può essa fiancheggiare il battaglione quando forma il quadrato, ovvero formare

la riserva nell'interno, e così procurare maggior resistenza e fuoco contro il nemico. *(M. H. B.)*

Continuiamo a riportare imparzialmente le varie opinioni che ci vien fatto trovare negli organi della stampa estera sulla gravissima questione romana.

(Articolo estratto dal giornale inglese *The Spectator*).

La fuga di Pio Nono da Roma è indizio che il papato è minacciato nella vita. La catastrofe è venuta assai repentina, ma le cause ne erano sì ovvie che non ce ne maraviglieremo. Da alcuni anni il governo romano sussisteva; possiam dire, per tolleranza: aveva a contendere con tutti i pericoli che attorniano un potere esecutivo debole: l'aiuto straniero ch'esso riceveva era di natura tale da provocare un disamore che si fa vedere ora che il Vaticano è senza difesa. Il carattere stesso personale del Pontefice non basta a contrabbilanciare l'influenza malefica della sua posizione. Il potere esecutivo da anni era ridotto a quell'ultimo grado di debolezza, che è l'estrema povertà, e Pio Nono non aveva avuto tempo a rimarginar le piaghe delle sue finanze quando la rivoluzione francese lanciò in Europa una tempesta troppo violenta per l'affievolita condizione della papale convalescenza. È un errore il dire che Mastai Ferretti abbia follemente destato il turbine. Il nuovo papa non poteva salvare lo Stato dal fallimento e dalla miseria che prendendo una strada affatto nuova: non diede origine ma secondò le tendenze dei nostri tempi e adoperando in tal guisa lasciava la speranza di continuazione al papato. La rivoluzione francese fu prodotta da cause analoghe a quelle che la produssero a Roma, ma non dall'esempio del papa: la si debbe allo stomaco che produceva la corruzione del governo, e alla violazione delle promesse del 1830 e fu predetta da *Alexis de Tocqueville* alla vigilia del fallimento. Il papa non ebbe più a fare colla rivoluzione di Parigi, che lord John Russel od il principe Metternich. Questa rivoluzione scosse l'Europa e il vacillante potere pontificale cadde per l'urto.

Antica è l'origine della debolezza papale. L'influenza guelfa in Italia aveva dovuto cedere alla ghibellina, l'imperatore o immediatamente o mediatamente dominava, il partito nazionale abbandonato dalla Chiesa, diveniva meramente rivoluzionario: quindi il carattere rivoluzionario del movimento anti-austriaco. Per lo stesso motivo il partito ecclesiastico era divenuto anti-nazionale in buon dato, e perciò il prete patriota Gioberti stabilì come un punto essenziale del suo schema politico che la Chiesa ridivenisse nazionale.

Sentendo diminuire il suo potere, la Chiesa erasi sforzata di moltiplicar le sue forze, conferendo tutti gli uffizi ad ecclesiastici: quindi maggior avversione negli altri, aggravata altresì dalla corruzione e dagli abusi inevitabili in una concentrazione fittizia di potere in mani incapaci.

Nel corso di questa concentrazione il Papa trovò oppositori i nobili, eredi tradizionali dei Romani: divenne perciò necessario vieppiù di metterli in disparte, e questi accrebbero il numero dei malcontenti. Per tutte queste cause il potere pontificio era stato costretto ad accettar la mostruosa posizione di essere austriaco-anti-nazionale, anti-romano, e alla volta anti-aristocratico ed anti-popolare. Il sostegno austriaco era stato reso intollerabile dall'arroganza, e ultimamente, come non bastassero le altre difficoltà, il Papa quantunque conservatore per uffizio, era stato fatto anti-austriaco senza potersi perciò riconciliare col popolo o coi patrizii di Roma. Tal era la condizione del papato all'avvenimento di Pio IX. Egli è un uomo onesto ed energico, ma non un potente ed originale ragionatore, non un profondo analizzatore delle cose; egli riceve le cose come sono, ed accettò la sua missione colla schietta fede di un sincero ecclesiastico. Credè di restaurare il pontificato e diè opera con pietà ed amor patrio, con perseveranza e prudenza a raggiustar l'edificio ecclesiastico del suo Governo, onde la sua potestà spirituale potesse convenire alla mutata condizione d'Europa e a' suoi movimenti. Fallì, ma semplicemente, crediamo, perchè l'impresa era impossibile. In altre circostanze il tentativo sarebbe stato difficile: ma non eravi tempo a tentar vie che sarebbero state almeno odiose e penose. Nella sua fuga egli tenta di mantener integra l'autorità spirituale.

Ma qual sarà l'effetto di questa fuga? che farà egli? che può fare? Scaglierà i suoi editti da Avignone residenza di forestieri papi, o dalle rive napolitane? E la sua fuga solamente temporaria o non piuttosto un'abdicazione? I fulmini del Vaticano si possono lanciare d'altra parte che dal Vaticano?

Un ingegnoso scrittore manifestò l'opinione che la rivoluzione di Francia e dello Stato romano sia favorevole al risorgimento dell'autorità papale. Secondo il signor Hunter Gordon l'Austria è stata la causa principale degli eclissi frequenti della gloria papale. Egli opina che il genio del cattolicismo e della gerarchia cattolica lungi dall'essere contrarii alla costituzione repubblicana siano realmente più in armonia colla libertà, colla democratica libertà che non sia il sistema monarchico. A noi pare che il signor Gordon confonda le instituzioni repubblicane colle circostanze che coesisterono con esse ma non ne erano essenzialmente alleate.

Il potere pontificio conveniva al medio evo. Al suo lungo e tardo innalzamento succedè una lunga e tarda decadenza: toccò al colmo nei mezzi tempi, perchè era connesso coll'incivilimento di quell'età, declinò col progredire della civiltà moderna. Fu distrutto senza dubbio per la consolidazione delle instituzioni monarchiche, ma per ragioni affatto diverse dall'antagonismo della monarchia colla repubblica. L'autorità spirituale era al colmo suo quando la potenza intellettuale era in basso, quando la civile autorità era indeterminata e gli Stati in preda a guerra incessante. Consecrato dalla sua vocazione, venerato pel suo ufficio, utile per la sua dottrina, l'ecclesiastico passava dal palazzo alla capanna, dal consiglio al campo, solo rappresentante dell'unione civile. Mentre la feudalità ostava tuttavia all'instaurazione della mon[illegible], mentre la dimora d'ogni proprietario di terre era il castello, ogni terra un campo di battaglia illustre per opere cavalleresche, infame per oppressioni, mentre la razza conculcata dei villani gemeva fra le ondeggianti messi ed i negozianti delle città si adoperavano a fondar il commercio dei tempi moderni, il pontificato era la sola potenza largamente estesa, stabile ed intelligente, l'arbitra dell'opinione, la sola autorità comune a molte classi. In quei giorni Gregorio escogitò le crociate che fecero il Papa comandante in capo degli eserciti di cristianità. Innocenzo terzo conculcò il tedesco Federico, il francese Augusto, l'inglese Giovanni. Il potere pontificio fu allora al suo zenit, ma tutte le circostanze le quali favorirono lo sviluppo di quel potere appartenevano puramente al medio evo e dai giorni d'Innocenzo a quelli del VI Pio la decadenza fu progressiva.

Il primo spatriamento dei papi cominciò ad affievolirne l'autorità, pel solo fatto del non risedere a Roma. L'emancipazione dell'opinione che sussegui alla consolidazione degli Stati Monarchici spianò la strada al protestantismo. Huss e Wickliffe diedero noia a Roma molto tempo prima che il papa fosse sceso al livello di un principe ordinario, molto tempo prima che la mondanità di Leon decimo avesse svegliato il pericoloso entusiasmo di Lutero. Il protestantismo è cosa moderna

In tempi più recenti il papato fu accusato da diverse sette di debolezza, d'incapacità, di corruzione: le riforme del Ricci, sotto Leopoldo primo di Toscana, continuarono quella guerra. Pio sesto fu acremente combattuto. I suoi successori non erano uomini che bastassero a rafforzar il Vaticano. Pio settimo era uomo colto ma conosciuto piuttosto per la sua lotta con Napoleone e il contrasto col suo successore Leone XII. Il regno di Pio ottavo fu breve ma non felice. Gregorio XVI adottò il nome e la politica di Gregorio settimo: ma non potè rinnovare il medio evo, che i tempi correvano ben diversi. Pio nono fu eletto perchè riponevasi ormai unicamente in esso speranza. Forti e generosi furono i suoi conati per rigenerare il potere, ma indarno. L'impero di Roma, qual era nel medio evo, cade in quella guisa che le ultime tracce della feudalità spariscono dall'Europa orientale.

Si domanderà ora qual ristorazione sia possibile, quale influenza potrà ancora esercitare. Certo il papa errante nelle terre di altri principi o fluttuante pel mediterraneo non è più il papa di Roma. Si afferma che spogliato della responsabilità temporale la sua spirituale influenza non farà che divenire più efficace. Ciò crediamo di un capo spirituale se sia in contatto immediato co' suoi seguaci. Vuolsi una autorità fissa, centrale. Un papa translato, un papa errante non può esser centro del mondo. Sparisce anche il prestigio della stabilità sopravvissuto al potere. Il papa non è in alcuna parte: nessuno appello da dignità ecclesiastica di Francia o d'Irlanda potrà farsi ad un nomade capo.

Si potrebbe fare bensì un tentativo di restaurazione, ma da chi? dall'Austria? per farsene uno [illegible] contro i colpi della nazionalità italiana. Oltre a ciò l'Austria debbe prima badare a restaurare sè stessa. Dalla Francia? con un nuovo concordato fra Pio e Napoleone per più reciproci vantaggi? Il pensiero non sarebbe cattivo. Ma darebbe nuovamente forza al pontificato? non si può prendere il papa quà e là senza distruggere le molle del suo potere. E che succederà in Italia, Spagna, Irlanda? Rimosso il papa, il cattolicismo perde la sua unità e la sua autorità caratteristica.

Osserviamo che se il papato spira, il protestantismo cessa di essere un antagonismo e diventa una supremazia, non è più un'opposizione. Che succederà a quella instituzione??

La *Pologne* sulla necessità dell'unione degli Slavi Ungarici cogli Slavi Austriaci.

« La questione Magiara-Croata, che ora empie l'intiera Europa, discutevasi finora dalla stampa francese, ignorandone il fondo. Non sapevano qui in Francia, che tutti gli abitanti dell'Ungheria, ad eccezione d'un piccol numero dei Magiari, fanno cogli Slavi austriaci un sol corpo, ed una sola nazione; e che colui, che volesse dividere gli Slavi ungaresi dagli austriaci come voleva fare il Kossuth e la sua dieta di Pest, seguirebbe una politica crudele e contro natura, dimostrerebbe volersi opporre ciò alla natura e al nazionale risorgimento

Male conoscendosi in Francia lo stato delle cose, unanimamente s'incominciò a gridare: *reazione!* Alcuni incolpavan Iellachich adducendo, voler egli rialzare il caduto sistema, ed alcuni perfino assicuravano, esser egli un segreto agente *russo!* La causa di queste accuse sta in ciò: che Iellachich in nessun modo volle acconsentire, che la sua terra natia avesse a staccarsi dall'Austria, per congiungersi colla debole Ungheria. — Ma perchè opponevasi egli sì virilmente a ciò? Questo appunto è quello che nessuno cercò di investigare.

Nessuno s'immaginò in Francia, quale poteva essere la cagione, che i viennesi democrati si mostravano sì propensi alla separazione dell'Ungheria dall'Austria, e perchè i magiari tanto forte sostengano il principio di quella separazione. Eccone il motivo:

I Tedeschi viennesi sono in Austria, ed i magiari in Ungheria, in minor numero: ma questa minorità colla sua perspicacia, colla sua stretta organizzazione, e particolarmente colla sua *pertinacia* seppe attirare a sè il monopolio del Governo e il dominio sulla grande e preponderante maggioranza degli Slavi, dividendoli in piccole frazioni, soffocandoli, alienando gli uni dagli altri, attaccando loro una moltitudine di nomi differenti, come suol farsi delle belve in un serraglio!

Così, quantunque i Boemi, i Moravi, gli Slovachi abbiano una sola nazionalità, per poterli più facilmente soggiogare, i diplomatici tedeschi e magiari hanno trovato di proposito, il dividere questa nazione dandole quei tre nomi. Così pure una sola nazione illirica formano gli Slavi, i Croati, i Serbi, i Dalmatini, gli Stiriani, i Carnioli ed Istriani: nazioni che si divisero in due parti, delle quali l'una è sotto l'Austria, l'altra sotto l'Ungheria. Con questo smembramento cancellarono del tutto dal mappamondo il nome glorioso di quest'antichissima nazione, genetrice di tutti gli Slavi.

Essendo crollato, alla fine, con Metternich, anche il suo sistema « *divide ed impera* » queste nazioni riacquistarono da quel punto la loro innata sovranità — la sovranità nazionale, la quale in ciò consiste: che una nazione divenendo maggiorenne e matura, si *governi da sè sola*: nè già, come sognavano i magiari, che un popolo sopra il vinto signoreggi. Quindi nacque, che in virtù del principio d'eguaglianza e fratellanza, da' francesi all'universo proclamato, tutte queste nazioni incominciarono ad aspirare all'*unità*, ed a congiungerle. Da quel tempo gli Slavi non potevano acconsentire al macchiavellico distaccamento dell'Ungheria dall'Austria, imperocchè con ciò avrebbero apprestata a' loro nemici l'occasione di perpetuare la propria separazione. In questo modo facile sarebbe stato a' loro oppressori di aggravare su di essi l'abborrito dominio. Gli Slavi ungheresi, per conseguir lo scopo, incominciarono l'opera pacificamente, mandando dapprima i loro deputati alla dieta austriaca; però gli agenti magiari li facevano rimandare da Vienna, postisi a tal'uopo d'accordo coi democrati *tedeschi*, i quali vogliono fondare la loro *unità germanica* sulle rovine della Boemia e dell'Illirio. Or adunque ai patriotti croati non rimaneva altro, che, o di lasciarsi precipitare, o d'appigliarsi all'ultima ragione sì de' regi che de' popoli — alla guerra. « Non v'è altro rimedio, esclamava Iellachich, che il rispondere agl'insultanti fogli viennesi, ed alla furia dei *clubs*, col tuono degli slavi cannoni. » E così incominciò la guerra.

Oggi, o domani si terminerà questa pugna; e gli Slavi, se avessero invece acconsentito alla separazione dell'Ungheria dall'Austria sarebbero stati costretti di vivere in eterno (già s'intende senz'alcuna rappresentanza nazionale) sotto il duplice giogo *magiaro tedesco*. Ora questi Slavi, potranno in avvenire, unendosi ai Tedeschi in Austria, ed ai Magiari in Ungheria, riprendere il dominio. — Un tal atto intrapreso pella propria difesa è del tutto legale. — Da secoli s'affaticarono il Magiaro e il Teutono, sotto il pretesto dell'incivilimento, del progresso e della dignità, d'infondere le loro lingue e le loro idee nelle *dure* teste slave; frappoco potrà lo Slavo a' suoi antichi maestri rendere la pariglia, instruendoli nella bellezza della lingua slava. Così ad ogni popolo è riserbato il suo tempo negli annali della storia. In questo modo operando, tutte le nazioni europee l'una dopo l'altra potranno ritornare al loro posto primiero perchè siamo tutti destinati ad apprendere l'uno dall'altro ed a soccorrerci vicendevolmente, affinchè un solo spirito prevalga in tutti i popoli; quello spirito che dovrà un giorno generare l'unione politica di una libera Europa. A STOIKOVIC.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MILANO, 12 *dicembre* (*da lettera*). — Alla sera dell'11 fu invitata la municipalità ad assistere al *Te Deum*. Il corpo municipale decise che sinora non avea assistito ad alcuna funzione, così non trovava il caso d'intervenire anche in questa. Alla mattina fu mandato il capitano François della gendarmeria ad ordinare alla municipalità di portarsi in duomo. Nessun assessore vi si trovava. Furono mandati i portieri a chiamarli. Il primo ad arrivare fu il C.te Filippo Taverna, a cui il François intimò l'ordine. Esso rispose che solo non poteva prendere alcuna determinazione. Sopraggiunto l'assessore Eugenio Venini, allora il François disse, che essendo due potevano decidere. Essi dichiararono che invitati si rifiutavano; se era un comando non resistevano alla forza, per tal modo si portarono al duomo Taverna, Venini e Campiglio. Lungo la Corsia de' Servi allo sfilare delle truppe le finestre erano chiuse; al grido di alcuni *vivat* de' Tedeschi fecero eco alcuni fischi. Una sola finestra d'abitazione era adornata d'un tappeto, che dovette ritirare per i fischi del popolo. Il duomo era deserto di popolo; due o tre individui segnalati per la loro servilità, intervennero e si videro isolati.

VENEZIA, 6 *dicembre*. — Leggesi nella *G. di Venezia*: — L'assiduo servigio, a cui furono obbligate le truppe militanti in Venezia per la difesa della vasta cinta de' suoi forti, e le febbri, infierite con maggior pertinacia in quest'anno, affransero anche le brave legioni delle guardie civiche e de' volontarii pontificii, che dopo le sventurate fazioni del giugno vollero perdurare nella guerra, e combattere in queste lagune per la causa della indipendenza italiana.

Mentre stavasi avvisando a' modi di provvedere al rinvigorimento della divisione romana col rinvio di una parte di essa al riposo e ai ristori dell'aura nativa, procurandone nello stesso tempo un ricambio allo scopo di non lasciare scoperta la difesa di questa città, a cui sono per comune consenso legati i destini della nazione, avvennero i gravissimi casi di Roma.

Non indugiò il Governo di Venezia a riconoscere l'opportunità che i 5,000 militi pontificii, qui stanziati, fossero immediatamente restituiti al loro Stato, onde giovare al mantenimento dell'ordine interno, e tutelarne in ogni evento la sicurezza esteriore.

E acciò quest'atto non recasse pregiudizio ai presidii dei nostri forti, fu stabilito che una parte della divisione qui starebbe sino a che altrettanta truppa fresca e regolare giungesse a darle il ricambio. E questo ricambio è già assicurato dalle stesse disposizioni del Governo pontificio. Nella difesa di questa piazza vuol essere rappresentata anche la milizia romana, poichè non si combatte in Venezia la causa di un municipio, ma quella della nazione.

Vorremmo dire adesso le parole dell'affetto riconoscente a' fratelli che partono, ma sarebbono insufficienti ad esprimerlo. Sappian essi però che è pur gloria loro quella bandiera che sventola incontaminata dai nostri stendardi.

— *La Guardia civica agli ausiliarii delle Romagne, che partono da Venezia*. — A nome della Guardia civica, con cui divido sensi e speranze, v'indirizzo, o militi valorosi, un addio.

Vi accoglievamo nella fiducia che ci saremmo disgiunti lieti che il molto soffrire ci avesse valuto un pronto e compiuto riscatto. Ma se l'addio che ci divide è invece mesto per nuovi dolori, d'altri è la colpa, non per certo di voi, che amando l'Italia d'amore [illegible] primi accorreste auspicati soccorritor[illegible] voi, che perseveranti duraste nella fede [illegible] indipendenza, che stupendi fatti per essa [illegible] storia, che ai sudori del campo alternaste [illegible] lievo delle milizie cittadine nella cura degl' [illegible]

Chiamati ora al suolo natio dal bisogno [illegible] della patria comune, continuerete a propugnar[illegible], lasciandoci in quei vostri, che qui rimangono, [illegible] della fratellanza vostra, una rappresentanza d[illegible] valore.

Di gloriosi fatti siete capaci, e noi con ansiosa spettazione attendendone la novella a refrigerio del nostro soffrire, affretteremo per quanto è da noi l'auspicato momento in cui non sarà più una speranza, ma un [illegible] grido: *Viva Italia libera ed unita!*

Dal Comando generale della Guardia civica, li 5 dicembre 1848.

Il generale G. MARSICH C. A.

La divisione Romana al popolo di Venezia.

Fratelli veneziani, addio! I disagi e le malattie di campo diradavano le nostre file, ma noi restammo ancora fra voi, aspettando che fosse assicurata la difesa di Venezia. Ora che i vostri prodi cittadini stanno a guardia delle patrie fortezze, ora corriamo, ove può esser utile la nostra presenza; ove forse ci attendono altre prove, altri combattimenti.

Ma con voi, fratelli veneziani, restano il cuore e il desiderio! Perchè portiamo con noi un tesoro: la santa memoria della vostra ospitalità, delle vostre simpatie, dei generosi sacrifizii vostri, di quanti onorano con parole e con fatti i guerrieri d'Italia!

Nè, col partire, v'abbandoniamo: [illegible] noi, e ad ogni vostro grido risponderemo [illegible] rendo, finchè il cuore batterà al nome [illegible], e il braccio sarà atto alla spada!

L'ora d[illegible] per noi; il posto del pericolo ci conosce! E lo affronteremo sempre col fiero coraggio d'uomini che vogliono libertà o morte.

Fratelli di Venezia! Vi raccomandiamo i fratelli di Lombardia e di Napoli; gli esuli guerrieri, che furono prodighi della vita e degli affetti domestici a difendere la libertà e l'indipendenza comune.

Fratelli di Lombardia, di Napoli, di V[illegible] ciamo tutti nella bandiera nazionale! Addio!

Venezia, 5 dicembre 1848.

In nome della divisione
Il gen. comandante FERRARI.

FIRENZE 10 *dicembre*. — Il *Monitore toscano* pubblica due decreti granducali, in forza dei quali il commendatore Luigi Peruzzi ministro residente presso la Repubblica francese e la corte del Belgio è posto in istato di disponibilità, e creato senatore.

Con altri decreti è stabilito che il ministro plenipotenziario Toscano presso la Francia ed il Belgio sia pure accreditato presso la corte di Londra. È nominato a questo posto il principe Giuseppe Poniatowsky. I due segretarii di legazione sono Luigi Bargagli e Pietro Giannone.

Seguono alcune promozioni nella guardia nazionale, e varie provvidenze del ministro della guerra.

ROMA 9 *dicembre*. — La tornata del Consiglio dei deputati tenuta ieri, benchè straordinariamente convocata, fu assistita da gran concorso di popolo che affollatissimo stava nelle tribune, per la scala e giù nella piazza.

Il Consiglio dovea sentire l'affronto fatto alla sua deputazione che inviata a Gaeta veniva espulsa da' confini del regno di Napoli e prendere le misure convenienti. Grave era la circostanza e difficile il deliberare. Però il Consiglio che nella posizione in cui da vari giorni trovasi lo Stato, ha saputo sempre deliberar con senno, non mancò ieri al suo dovere. Che si sarebbe detto, se appena udita la relazione del deputato signor Fusconi avesse deliberato? Si sarebbe potuto credere che non maturità di [illegible] ma l'impressione del momento avesse spinto la Camera a dare il suo parere. Ben fece quindi a nominare una Commissione che freddamente considerate le cose [illegible] l'occorrente; ed allora la Camera, che [illegible] a un grado d[illegible] a perdurare, come [illegible] dell'interno. La Camera ha voluto [illegible] sia pure. Il pubblico [illegible] la Commissione [illegible] il suo voto, [illegible] in questa [illegible] quello che abbiamo è acefalo. Si componga [illegible] presto possibile una reggenza che prenda [illegible] potere supremo dello Stato. *(Contemp.)*

— *Consiglio dei deputati in seduta 8 dicembre, presidenza Sturbinetti.* — La seduta si apre alle ore 3 e mezzo pomeridiane.

Siedono al banco ministeriale i signori presidente dei ministri e ministri dei lavori pubblici, dell'interno e degli esteri.

Si legge il processo della tornata di ieri, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale, si trovano presenti numero 54 deputati.

Presidente, dice d'aver convocato straordinariamente l'Assemblea per sentir l'esito della deputazione inviata a S. S. in Gaeta. Ricorda alla Camera che in tempi di [illegible] è mestieri di senno e di calma. Invita quindi il sig. Fusconi a dar relazione alla Camera del risultato della deputazione, di cui egli ha fatto parte.

Fusconi. Entrati nel napolitano, un ispettore di polizia domandò ai componenti la suddetta deputazione se dovessero recarsi a Gaeta e gli risposero affermativamente: ed esso allora disse che per ordine superiore ricevuto poco prima non poteva permettere l'ingresso nel regno alla deputazione e quest'ordine estendersi ancora al senatore. Invitato quell'ispettore a porre in iscritto ciò che aveva detto a voce, si denegò dicendo non essere in sua facoltà il farlo. La deputazione quindi pensò dirigere una

lettera al card. Antonelli come maestro dei sacri palazzi, ne quale si diceva lo scopo della loro missione e lo pregava risponder subito; e così fecero. Quindi per mezzo di un gendarme napolitano fu lor recata la risposta del cardinale, il quale diceva che nel motu-proprio dei 27 novembre datato da Gaeta il Santo Padre aveva annunciato le cause della sua temporanea lontananza da Roma; che per le stesse cause non poteva ricevere la deputazione; e che intanto lo stesso S. P. continuamente volge preghiere a Dio, onde usi misericordia verso Roma e lo Stato. Non potendo quindi adempier l'incarico, la deputazione è ritornata. Il sig. Fusconi a comprova del detto legge i verbali redatti sopra luogo, delle cose avvenute, la lettera ad Antonelli e la sua risposta.

Presidente, invita i deputati che avessero a fare delle osservazioni di salire alla tribuna.

Pantaleoni: Comincia dal dire che non è mestieri di molte parole per avvertire la difficile posizione dello Stato. Primo bisogno è di evitare qualunque difficoltà di opinione e qualunque lotta che potesse nascere tra le diverse provincie tra i diversi Stati. — Se la posizione è difficile per lo Stato, non lo è meno per il Parlamento. Noi abbiamo avuto un mandato, ma in corrispondenza dello Statuto, e pare non potremmo allontanarcene; ma la gravità delle circostanze domandano misure straordinarie. Una legge maggior d'ogni legge è la necessita. — Propone quindi che la Camera nomini una Commissione di 5 membri che visti tutti i fatti, proponga i mezzi necessari per la salute dello Stato, e ciò di accordo col Ministero.

Bonaparte — Combatte la nomina d' una Commissione. In questi momenti ciò che ritarda, ciò che intralcia deve mettersi da banda — Quindi legge una sua proposta avvalorata da molti considerando, con la quale chiede si faccia una Reggenza temporanea composta di due laici e di un prete per le bisogne dello Stato (*applausi*).

Presidente: Invita il Ministero a fare in cosa di tanto momento le sue osservazioni.

Galletti: Dice che tra la proposta di Bonaparte e quella di Pantaleoni egli ci vede un mezzo di conciliazione: che se cosa avesse a farsi, questa dev' essere durevole, e perciò gli sembra giusto che una Commissione si nomini; la quale fra ore, fra un giorno, fra due al più riferisca su i casi e proponga i mezzi necessari tenendo presenti entrambe le proposte — Ripete in ultimo che prima condizione della deliberazione a prendersi, sia quella che facesse cosa durabile e che potesse all'indomani sostenersi (*applausi*).

Si pone a voti la proposta *Pantaleoni* e viene approvata.

Il presidente domanda, se la Commissione debba incaricarsi della sola proposta del sig. Pantaleoni, o di tutte quelle che potrebbero proporsi, e la Camera vota per quest'ultimo parere.

Si fanno quindi le schede per la Commissione suddetta e risultano i sigg. Sturbinetti, Fusconi, Rezzi, Sereni e Lunati.

Il presidente prega la Commissione riunirsi subito, e avverte che domani vi sarà seduta secondo l' ordine del giorno fissato nella Gazzetta.

Si scioglie quindi la Camera alle ore 5.

Napoli, 6 *dicembre*. — Sappiamo esser giunto un corriere straordinario da Pietroburgo con dispacci.

— Il vapore l'*Osiride* ieri arrivato in questa capitale, lasciò prima in Gaeta il sig. Decourcelles rappresentante del popolo incaricato di una speciale missione presso S.S.
(Libertà)

— Ieri all'una pomeridiana sul battello a vapore il *Tancredi* partivano alla volta di Gaeta le LL. MM. il re e la regina e la real famiglia ad eccezione del principe di Salerno e del conte d'Aquila. *(Indipend.)*

Gaeta, 3 *dicembre*. — Sua Maestà innanzi di partire da Gaeta per Napoli fu visitata dall'ammiraglio Baudin, e dal suo Stato Maggiore.

Il Santo Padre volle il dì primo far ammettere con somma clemenza al bacio del piede l'oste dell'albergo il *Giardinetto* con la sua famiglia, che come incognito lo avevano ricevuto. A costoro il pontefice diresse affettuose parole, e li benedisse.

Il 2, S. A. R. il principe di Salerno vi giungeva per la via di terra con la sua augusta compagna (stile officiale) con seguito.

Dopo baciato il piede al santo Padre, le Altezze loro furono ammesse a desinare con la Santità Sua, ed il seguito passò alla tavola di Stato, invitato dal cardinale Antonelli prefetto di S. S., nella quale vi facevano parte i soli distinti personaggi, e vi veniva pure ammesso il comandante del vapore Francese il *Pinguin*.

Vi dava fondo il giorno il vapore francese il *Ténare*, sul quale eravi imbarcato l'ambasciatore della Repubblica Francese presso la S. Sede, M. d'Arcourt, che alle ore sei pomeridiane veniva ammesso a particolare udienza da S. S.

Giungevano provenienti da Napoli nell' imbrunire del giorno gli emminentiss. cardinali Lambruschini, Gazzoli ed Ugolini.

Questa mattina LL. AA. RR., dopo ascoltata la santa Messa e baciato il piede al santo Padre, sono ripartite per Napoli per la via di terra col loro seguito.
(Giornale Costituz.)

Messina, 2 *dicembre*. — Il presidente della gran corte civile signor Majolino Siciliano, per aver accettato la carica di presidente sotto il governo del Bombardatore, è stato ucciso come *traditore della Patria*.

ESTERO.

Parigi, 9 *dicembre*. — *Proclama di Cavaignac*. — Cittadini: domani ognuno di voi concorrerà al compimento dell'atto; il più solenne della sovranità popolare. Una gran nazione confidente ne' suoi diritti, nella sua forza, ne'suoi lumi, sceglierà l' uomo cui vuole, per un dato tempo, imporre la cura, l'incarico di vegliare coll'Assemblea nazionale alla sua sicurezza, ai suoi interessi, al suo onore.

Da sei settimane il Governo della repubblica, fedele alle sue convinzioni come ai suoi doveri, volle che una libertà intera, assoluta, quale la stessa legge si diede premura di proclamare, venisse data all' esame, alla discussione, alla politica lotta che doveva precedere la suprema elezione. Codesta libertà tanto facile a degenerare in licenza, il Governo l'ha rispettata, ma s'ei comprese i suoi doveri anche i più difficili, ha perciò acquistato il diritto di parlare a voi dei vostri.

Cittadini! se domani voi vi mostrate calmi, riflessivi, decisi, darete all'opera vostra una base solida ed imponente. I nemici vostri, i nemici della società, vorranno forse trarre profitto dalle vostre agitazioni, dalle vostre lotte, ma se ne rimarranno dinanzi all'opera solenne del vostro raccoglimento.

Vi hanno detto, come hanno detto a noi medesimi, che degli insensati parlavano di giudicare la scelta del popolo per mercanteggiare in seguito la loro obbedienza. Rassicuratevi, il Governo conosce i suoi doveri, e non fu mai tanto energicamente deciso, come ora ad adempirli.

I buoni cittadini sono quelli, che dopo di aver dato liberamente, coscienziosamente il loro voto, sanno che in seguito dovranno inchinarsi con rispetto innanzi alla scelta della nazione, qualsiasi il nome ch'essa avrà pronunciato.

In quanto a coloro che nutrissero altri progetti, che si preparassero a funeste imprese, in quanto ad essi, se ve ne sono, in oggi come Governo, domani come semplici cittadini, noi non li potremmo considerare che quali pubblici nemici, e la legge non vorrebbe nè potrebbe celarli.

Cittadini, mostriamo al mondo che siamo degni di esercitare un diritto che non si osa negarci, ma che forse si allegrerebbero di vederne prostituirlo al disordine.

Noi ci dimentichiamo che domani la nostra condotta può conservare o compromettere la repubblica.

E. Cavaignac.

— 10 *dicembre*. — Il Governo ha sollecitato il generale Changarnier a dare la sua dimissione di comandante in capo della Guardia nazionale, ma egli ricusò di farlo, poichè, diss'egli, la sola ragione di un tal passo stava nel libero esercizio ch'egli voleva fare di un diritto costituzionale, sostenendo l'eleziona di Luigi Napoleone. Egli vuol lasciare al potere la responsabilità della sua destituzione. Gli è probabile, che dopo il 10 dicembre, e prima che il risultato dell'elezione sia noto, il Governo non esiterà più a prendere una tale misura. Esso Governo ha pure di già scandagliati parecchi generali per tale oggetto; ma finora hanno tutti ricusato di surrogare il signor Changarnier.

— 11 *dicembre*. — La discussione è finita; nell'ora in cui scriviamo un voto decide dei destini della Francia. Quale sarà l'esito dello scrutinio nissuno lo sa, sebbene gli amici di Bonaparte si credano sicuri. I misteri del suffragio universale sono impenetrabili, le prove a cui noi andiamo incontro, sono senza alcuna precedenza. Il sentimento che deve regnare in tutti gli spiriti, che deve regolare la nostra condotta, è il rispetto per la volonta del popolo. Se lo scrutinio di quest'oggi darà ad uno dei candidati la maggioranza assoluta dei suffragi, quegli è il presidente della Repubblica, e qualunque sia la ripugnanza che egli inspiri non si può, senza essere faziosi, negargli il diritto della presidenza

Le parole pronunciate ieri dal signor Dufaure davanti all'Assemblea nazionale, e soprattutto il proclama pubblicato quest'oggi dal capo del potere esecutivo, dimostrano chiaramente la ferma volontà del Governo di far rispettare la sentenza del popolo. Vincitore, o vinto nella lotta elettorale, il generale Cavaignac non riconosce in alcuno il diritto di protestare contro la scelta del popolo.

Se egli dovrà rimettere ad un altro il potere, che egli ha così nobilmente esercitato, egli compirà questo suo dovere senza esitazione, senza debolezza, senza alcun rancore. Ma qualche giorno dovrà ancora passare, prima che lo scrutinio generale sia conosciuto, i patriotti sinceri devono dunque collegarsi al Governo per mantenere l'ordine in questi difficili giorni.

La transizione d'un regime all'altro, quand'anche il potere rimanesse nelle stesse mani, è sempre tempestosa in ogni Repubblica, e se il presidente non è sicuro dell'appoggio di tutti i buoni, si possono concepire certamente dei serii timori per la sicurezza pubblica.

Noi siamo convinti che questo ultimo periodo della crisi non sarà traversato da alcuna altra commozione, che quella che nasce dalla presente solenne circostanza.
(Corrispondenza)

— 11 *dicembre*. — Si ha di Marsiglia che i marinai e i militari imbarcati sulla flottiglia che sta tuttora all'àncora nel porto della Joliette, hanno votato per l'elezione del presidente della Repubblica. Ecco il risultato dell'elezione: Luigi Napoleone Bonaparte, 1061, Cavaignac, 914 Gli altri voti furono ripartiti fra i signori Lamartine e Ledru Rollin. *(Idem.)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

SPOGLIO ossia Conto Amministrativo *degli anni 1847-1848, incluso il fondo di cassa del 1846 e retro, presentato alla Camera de' deputati dal Ministro di Finanze nella tornata di ieri 13 dicembre.*

ATTIVO

Fondo per estinguere i mandati spediti sulle spese del 1846 e retro rimasti a soddisfare . . L. 1[illegible],57[illegible] 96	
Id. per mandati a spedire 25,416,6[illegible] 67 (1)	
Id. nella cassa di riserva all'epoca della clausurazione dell' annata finanziera 1846 ivi compresa la somma di L. 302,903. 9, derivante dall'attività accertata tra l'attivo ed il passivo di detto anno 1846 . . L. 22,989,201. 31.	48,515,417 91
Rendite accertate dal 1847 (esclusi i fondi estratti dalla cassa di riserva) . .	82,049,942 61.
Maggior somma che durante l'anno 1846 fu appurata sui residui attivi 1846 e retro	91,890 53.
Riscossioni sulle rendite del 1848 dal 1° gennaio al 1° ottobre, e così per i primi tre trimestri L. 51,170,72[illegible]. 34	
Altre riscossioni in più fatte dall'Ispezione generale del R. Erario per cause diverse meramente eventuali, talche vendita di generi ed oggetti fuori d'uso, di cedole cedute al Debito pubbl., ecc. L. 1,057,850. 46.	52,228,570 50
Prodotti straordinarii del 1848	
Prestito volontario nazionale creato con R. Ed. 23 marzo 1848 . L. 11,848,490.	
Doni gratuiti in numerario 104,188. 34.	11,952,678. 34.
Somma presa a mutuo dalla cassa della liquidazione . . . 4,600,000.	
Id. suppeditazione dalla cassa del Debito pubb. sulli suoi fondi inoperosi, contro deposito di titoli dello Stato 1,000,000.	5,600,000.
Somma esatta sino al 30 settembre 1848 in conto prestito obbligatorio creato coi decreti reali del 7 settembre prossimo passato . . 1,390,085. 46.	
Anticipazione su deposito di titoli dello Stato, avuta dalla Banca di Genova imputabile sul prestito di venti milioni portato da decreto 7 settem. prossimo passato . . . . 3,600,000.	4,990,085 46
Totale al 1° ottobre 1848 L.	2[illegible]5,425,785 25.
Riscossioni fatte e da farsi dal 1° ottobre sino alla fine dell'anno	
Sulle rendite ordinarie dello Stato, tenuto proporzionalmente conto della complessiva diminuzione che si realizzò pei primi nove mesi L. 18,197,079.	
A compimento dei 55 milioni, cui preventivamente si calcolò poter ascendere il prestito obbligatorio creato con decreto del 7 settembre p. p., deduzione fatta dell' imputazione derivante dai versamenti del prestito volontario lire 33,609,914. 54	
A compimento del mutuo contratto colla Banca di Genova L. 16,400,000.	
Capitale ricavabile dall' alienazione di cedole di spettanza delle finanze rimaste invendute per una rendita di lire 260,781. 55. al ragguaglio del prezzo corrente di lire 70 per ogni lire 5 di rendita 3,650,941 70. . . . L.	71,857,935. 24
Più maggior somma di quella da prima calcolata, che sulla base de'conseguamenti fatti può presumersi sarà ancora per realizzarsi prima di febbraio prossimo venturo sul prestito obbligatorio imposto ai proprietarii, ai ritentori di capitali fruttiferi ed ai commercianti	7,600,000
Totale generale L.	294,283,520. 47.
Deduzione della somma, che presumesi rimarrà ad esigere sulle rendite ordinarie del 1848 e retro; preso per base il risultamento che se ne ha dal conto 1847 L	3,831,319. 63.
Somma restante dell'attivo (2) L.	290,452,200. 84.

PASSIVO

Spese del 1846 e retro rimaste a pagare come qui contro L	23,524,216 63.
Spese accertate per l'anno 1847 . .	113,212,450 50
Le spese dell'anno 1848 furono stanziate nel Bilancio gen. in L. 114,311,448. 55 calcolate pei primi tre trimestri (dal 1° genn. al 30 7.bre) ascendono a	64,909,044 86.
Maggiori spese autorizzate oltre quelle bilanciate per conto delle diverse Aziende	3,696,561. 56
Numerario inviato alla Lombardia, già dedotta la fatta restituzione di L. 500m., 3,000,000.	
Idem alla Venezia L. 1,200,000 . .	4,200,000. —
Somma corrisposta alla Sardegna in più del sussidio, che figura fra le spese del 1848 in L. 970m., 1,068,603. 43.	
Idem per prezzo dei grani inviati dal continente nell'anno 1848 (oltre a quelli del 1847, il di cui prezzo è compreso nelle spese accertate per detta annata) L. 320,710. 99.	1,39[illegible],314 42
Totale al 1° ottobre 1848 L.	252 952,2[illegible]7 77
Spese a pagare in saldo della somma fissata dal Bilancio generale passivo del 1848 (4° trim. 1848) L. 28,503,014 96	
Maggiori spese autorizzate sulla cassa di riserva in parte già pagate con mandati a regolarizzare:	
Per conto dell'Azienda di Guerra(3) L. 29428[illegible]1. 95.	
» d'Artigl.e. » [illegible] 55	
» di Marina » 217[illegible]. 79 36847185. 29	
Spesa d' acquisto fucili, in parte già pagata, L. 4 000,000	
Maggior somma che oltre le spese come sopra autorizzate sulla cassa di riserva, presumesi necessaria pel mantenimento ulteriore dell'armata attuale fino al 1° gennaio 1849 L. 12,000,000	81,150,198 2[illegible]
Totale alla clausurazione dell'anno 1848 L	314 [illegible]
Deduzione di spese che figurano fra le accertate, ma che possono ulteriormente essere sospese, cioè:	
Cadastrazione generale L. 5,229,807. 86	
Interessi ai creditori verso la Francia L. 801,159. 54	
Assegnazioni per rendite 1819 non iscritte e forse non iscrivibili L. 6,792,635. 58.	
Apertura di canali irrigatorii ed altre opere demaniali L. 1,055,594	
Deduzione di altre spese che, sulla base di quanto si verificò negli scorsi anni, presumesi rimarranno a pagarsi per conto delle diverse aziende (esclusa quella delle strade ferrate) L. 7,000,000	
Deduzione di spese stanziate sino al 1848 nei bilanci dell'azienda delle strade ferrate, che già risultano e può presumersi risulteranno a pagarsi al 1° gennaio 1849 L. 34,407,756. 41 . . . L	55,286,7[illegible]. 89.
Somma restante del passivo L.	258,795,752 63

A giustificazione di questa somma si [illegible] i seguenti calcoli:

Somma totale dal 1846 al 1848 stanziata sui bilanci dell' azienda delle strade ferrate . . . . L.	74,830,757. 65.
Mandati spediti a tutto il 31 ottobre 1848 .	34,423,001. 24
Fondo libero al 1° novembre 1848 L	40,407,756 41
Siccome però già appare dallo spoglio del 1847, che sulle spese stanziate in detto anno ed anteriori rimasero a pagarsi L. 15,306,895. 62.	
E che a termini delle rettificazioni dall'azienda stessa introdotte nel progetto di bilancio 1849, si ha un' eccedenza di fondo su quello del 1848 per lire 12,991,894. 27	28,298,790 89.
Ne ridonderebbe che, ammessi questi calcoli, quel fondo libero di L. 40,407756. 41 rimarrebbe destinato pei pagamenti da farsi in novembre e dicembre del 1848 a concorrenza di	12,108,965 52.

Constando invece che, avuto riguardo ai contratti in corso ed alle difficoltà che nascono dalla stagione attuale, questo fondo di L. 12,108,965. 52 non potrà essere impiegato che per una concorrente di 6 milioni circa, ne

viene, che aggiungendo la differenza di L.	6,108,965. 52
alla maggior somma di	28,298,790. 89
Importare di spese che l'azienda dichiarò essere a pagare sul 1847 e 1848, si ha il totale qui sopra riportato di . L	34,407,756. 41.

RICAPITOLAZIONE

Attivo . . . . L.	290,452,200. 84.
Passivo	258,795,752 63
Differenza in più	21,656 468. 21
Cui aggiungesi per esazioni di gennaio e febbraio 1849 sulle rendite ordinarie dello Stato a ragione di 72 milioni annui	12,000,000. —
Totale della differenza attiva L.	33,656,468. 21.

Torino, dal Ministero di Finanze, addì 7 novembre 1848.

(1) *Da queste due somme si prelevarono L. 2.454,737 date a mutuo ai particolari su deposito cedole e sete; ma la restituzione loro dev'essere compita entro il corrente anno.*

(2) *Questa è la somma che presumesi rappresentera l'attivo in principio di gennaio 1849; si ritenga però che una parte del prestito obbligatorio già compreso nella sua totalità, non potrà venir realizzata che in gennaio e febbraio prossimi venturi.*

(3) *Questa somma è in parte destinata a regolarizzare i pagamenti eseguiti a mani de'cassieri militari già ascendenti a L. 11,630,969.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 dicembre

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle ore una e 1/2

Letto ed approvato il processo verbale il presidente invita il deputato Massimo d'Azeglio a prender giuramento.

Massimo d'Azeglio giura.

E data comunicazione alla Camera d'una lettera di 40 emigrati

Sono quindi lette dal presidente ed adottate dalla Camera le seguenti disposizioni, dopo breve discussione.

L'ufficio della presidenza in seguito alla deliberazione presa dalla Camera nella seduta di ieri propone che provvisoriamente per quest'anno, e finchè siasi altrimenti disposto col regolamento definitivo l'esame de'conti e del bilancio presentati dal ministro delle finanze si faccia in questo modo.

1. Vi sarà una Commissione composta di 21 membri, la quale sarà incaricata di esaminare il conto amministrativo degli anni 1847. 1848, non meno che le leggi delle spese e delle rendite dello Stato per l'anno 1849

Questa Commissione piglierà il nome di Commissione pel bilancio. Essa sarà composta di 3 membri nominati da ciaschedun ufficio della Camera. Potrà dividersi in quel numero di sessioni che stimerà convenienti

2. I Commissarii a misura che l'esame progredirà riferiranno alli rispettivi ufficii l'andamento e i risultati delle operazioni onde valersi dei lumi di quelli, e tener conto delle loro opinioni nel seno della Commissione

Finchè le leggi relative alle rendite e alle spese degli anni 1847-48 e al bilancio del prossimo anno 1849 non saranno votate non verranno rinnovati coll'estrazione gli uffizi della Camera.

3. La Commissione presenterà; primo, una relazione sul conto amministrativo degli anni 1847-48; secondo, altra relazione sulle spese per l'anno 1849; terzo, una relazione sulla legge delle rendite dell'anno 1849

4. [illegible] scrutinio sopra ciascuna delle leggi del conto, e delle rendite e delle spese

5. I titoli giustificativi, ed i documenti che serviranno al- [illegible]

della Camera, affinchè i deputati possano ove d'uopo prenderne comunicazione.

È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposta del deputato Lions che il presidente legge in questi termini.

« I battaglioni ora composti di quattro compagnie consteranno in avvenire (eccettuati quelli della riserva) di numero sei compagnie. »

« La forza delle compagnie, compresi i sotto uffiziali, sarà di 140 uomini, e non potrà mai eccedere il numero di 150, conservando esse lo stesso numero di uffiziali e sotto uffiziali come al presente. »

Lions legge un discorso in cui ampiamente svolge le seguenti idee colle quali aveva dapprima accompagnata la stessa proposta.

« L'unità di manovra per l'artiglieria è nella batteria, nello squadrone per la cavalleria, e per la fanteria nel battaglione. Dalla buona organizzazione della batteria, dello squadrone e del battaglione risulta quindi una buona organizzazione dell'esercito. Della formazione della batteria e squadrone non occorre per ora tener discorso siccome giunta già ad un soddisfacente grado di perfezione. Del battaglione invece conviene soprattutto occuparci, e seriamente. Il battaglione consta al presente di quattro compagnie della forza di 200 uomini circa. Il battaglione così composto non offre bastanti suddivisioni, per cui non è maneggievole; scarsi sono gli uffiziali rispetto al numero dei soldati, e stragrande la forza delle compagnie. Gli uffiziali devono sopravvegliare ad ogni distribuzione, rassegnare i soldati, assicurarsi che i loro effetti di vestiario, le loro armi e munizioni sieno in buon stato, e condurli, dirigerli ed incitarli nel combattimento. Gli uffiziali devono quindi essere in numero proporzionale dei soldati. Non dico degli inconvenienti che s'incontrarono nella scorsa campagna a cagione della sproporzione ora detta, perchè sono a tutti noti; mi limiterò dunque a proporre un provvedimento, affinchè non abbiano a rinnovarsi, e ciò spero verrà fatto col seguente progetto di legge che ho l'onore di sottoporre alle deliberazioni della Camera. »

Ricotti. I fatti dell'ultima guerra han messo in chiaro qualche difetto nell'organizzazione e nel reclutamento dell'esercito; difetto però, che non ha impedito ai bravi nostri battaglioni di combattere virilmente sui piani di Lombardia.

È giusto pertanto che in cotesto intervallo di riposo si provveda a levare gli inconvenienti scoperti, affine di rendere l'azione dell'esercito più efficace e sicura. Ma queste innovazioni dovranno esse farsi per via di legge dal Parlamento, o per via di fatto dal Governo?

Se la guerra fosse finita, se potessimo disporre a nostra posta dell'avvenire, io crederei necessario di provvedere al riordinamento dell'esercito in modo stabile, col mezzo di una legge; sia perchè tale riordinamento, come alcuno osservò, implica spesa, sia perchè esso può esercitare la più grande influenza sopra le sorti del paese. In tale ipotesi io appoggierei vivamente la presa in considerazione della proposta Lions.

Ma le circostanze non sono coteste. La guerra anzichè esser finita, può ricominciare fra otto dì: le risorse dell'esercito son limitate: le truppe son già disposte per compagnie: i battaglioni sono avvezzi a manovrare per quattro compagnie e non per sei. Conviene in tal caso riordinar l'esercito in forma stabile e per legge? Io credo di no. Non è in faccia al nemico che sia possibile nè conveniente di effettuare ciò in un modo assoluto per via di legge. Chi ci assicura infatto, che mentre la riorganizzazione proposta va effettuandosi non si rompa la guerra; sicchè questa ci trovi nè uniti come eravamo avanti, nè ordinati come dovremmo essere per l'avvenire?

In conseguenza, mentre io applaudo all'idea che guidò il deputato Lions nella sua proposta, mentre plaudo eziandio alle disposizioni, colle quali il Ministero nel fatto pressappoco già l'effettuava; io non credo che quella proposta debba ora dar luogo a verun atto legislativo, epperciò non debba più venir presa in considerazione. Bensì bramerei che il Ministero ne facesse serio caso, come quella che è presentata da un uffiziale, il quale potè vedere i mali e studiarne i rimedii sul campo di battaglia con mente illuminata da buoni studii. Io dico adunque: i rimedii che si possono arrecare nell'organizzazione dell'esercito, sieno arrecati nel fatto dal Governo in quella misura e forma, che il tempo e le circostanze consentono: ma tali rimedii non sieno arrecati da una legge che in modo fisso impegni il nostro avvenire, e impacci il presente.

Agitasi la questione tra i signori Lanza e Menabrea si trattisi soltanto d'un regolamento della forza della compagnia, ovvero di legge organica dell'esercito.

La Marmora ministro della guerra dichiara apertamente, che non vorrebbe entrare in discussione sul fatto di cose militari; quindi deplorabile lo scritto del deputato Lions come provocatore di una risposta che non vorrebbe dare in faccia alla Camera, dacchè trova pericoloso di troppo lo addentrarsi ne' particolari dell'esercito, in sul punto di entrare in battaglia.

Il ministro dell' interno propone come mezzo conciliativo quando si voglia tenere la proposta Lions, non come proposta di legge, ma come semplice proposizione: che venga esaminata da una Commissione d'uomini speciali, e quindi inviata al Ministero, perchè ne sia tratto quel vantaggio che può derivarne.

Longoni dice che può farsi per questa proposta ciò che fu fatto di quella ultima sull'organizzazione del corpo de' Bersaglieri, non trovandovi dissomiglianza di carattere.

Il ministro degli esteri sale la ringhiera, e prova esso pure quanto sia pericoloso davanti al nemico l'entrare in troppi particolari sul conto del nostro esercito.

Continua la discussione fra i signori *Buffa*, *Franzini*, *Lions*, *Cassinis*, *Cadorna*, *Bunico*, *Lanza e Melana*, che combatte per ultimo un ordine del giorno del deputato Cassinis che col porre innanzi la questione pregiudiciale intendeva non solo a combattere la presa in considerazione della legge, ma lasciava luogo a temere d'un pericoloso precedente, col quale potessero essere lesi i diritti del deputato proponente leggi.

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta Lions, dopo la solita prova e contro-prova, la Camera delibera pel *sì*.

Letto un progetto di legge sulla soppressione delle bannalità, dei signori Baralis e Biancheri, è posto all'ordine del giorno il progetto di legge relativo ai provvedimenti pei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, modificato dalla Commissione.

Queste parole lo accompagnavano del ministro di grazia e giustizia nella tornata del 1 dicembre in cui fu presentato.

« A tutelare i nostri concittadini delle provincie unite ed a guarentirli contro la militare licenza e le violente estorsioni avrebbe senza dubbio dovuto bastare la naturale obbligazione inerente ad ogni buon governo, non che di rispettare, di difendere scrupolosamente le persone e le proprietà; in ogni caso a premunirli contro ogni militare eccesso avrebbe dovuto bastare la fede data coi patti espressamente stipulati in proposito e risultanti dalle relative convenzioni militari: ma pur troppo nè la santità del naturale dovere, nè la inviolabilità della data fede valsero a trattenere il militare comando austriaco dal trascorrere alle più tiranniche ed insopportabili imposizioni non solo nella Lombardia e nel Veneto, ma anche nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio: non valsero nè i principii di giustizia, nè i patti ad impedire in questi ultimi luoghi che la militare occupazione si convertisse con manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, in reale e schietta usurpazione del sovrano potere.

A fronte di così gravi eccessi il Governo del Re, dopo di avere replicatamente ed indarno protestato, violerebbe il più sacro de' suoi doveri se intanto, e finchè arrivi il momento di più efficace rimedio, non respingesse come illegale ed ingiusto qualunque effetto di così indebite disposizioni: il perchè dopo d'essersi ad un tal fine provveduto quanto alla Lombardia ed al Veneto col Reale Decreto del 17 scorso mese, ho l'onore ora di presentare d'ordine del Re alla Camera de' deputati un progetto d'altro consimile Decreto.

Il presidente legge il progetto di legge quale venne modificato dalla Commissione ne' seguenti termini.

« Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno, mesi ultimi scorsi,

« Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto scorso, non che le convenzioni militari delli 9 e 13 dello stesso mese,

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. « Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente all'armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. « Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, o di crediti, derivanti da spropriazione forzata, a cui, posteriormente al citato armistizio del 9 agosto, siasi proceduto o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero Governo ».

Albini. Ponendo per base le condizioni dell'armistizio, opina non essere d'uopo di una legge, bastando una nota di diffidamento.

Il ministro di grazia e giustizia. Conviene che con una legge non si possa, nel presente caso, ottenere l'effetto giuridico per la difficoltà della promulgazione, ma è d'avviso che questo fallendo, non mancano quelli di quella influenza politica che avvalora lo spirito di resistenza: essere quindi giovevole un tale scopo, quando sia conseguito; del che confessa ottenute non dubbie prove.

Tecchio. Mi pare che in altra seduta il deputato Sineo avesse notato, che noi dovevamo andare molto a rilento nella discussione di questa legge, stante che questa è la prima volta, egli diceva, che in un progetto di legge noi nominiamo l'armistizio del 9 agosto e le convenzioni a quello relative. Se noi citiamo quell'armistizio e quelle convenzioni, io credo non si possa farlo senza notare espressamente la nullità dell'uno e delle altre

Già il Ministero Casati-Gioberti aveva fatto una solenne protesta di questa nullità, l'aveva fatta al Re, e l'aveva eziandio inviata ai rappresentanti delle altre potenze. Il Ministero che a quello è succeduto, ha invece creduto bene di dichiarare che egli accettava quest' armistizio come fatto militare. Sciagurata dichiarazione! Il Ministero non doveva dichiarare di accettare l'armistizio, perchè l'armistizio era un fatto disonorevole e disastroso. E la vergogna e i disastri, se talvolta è forza *subirli*, non è decente mai di accettarli: molto manco il Ministero doveva dichiarare di accettare l'armistizio come fatto militare, perchè in questo modo abusava la parola, ed abusandola si cresima un'enormezza. Sì, la parola era abusata, perchè quell'armistizio, anzi che essere un mero *fatto militare*, in molte delle sue parti e per tutto il tempo che durerà, contiene dei *fatti politici*, dei fatti altamente lesivi ai diritti politici della nazione. Quell'armistizio determina i confini rispettivi degli Stati Sardo ed Austriaco, e li determina in cotal modo, come non fossero mai avvenute le fusioni che voi, o signori, con tanto plauso e con tanto affetto avete sancite. Quell'armistizio cede in possessione dell'Austriaco le provincie dei ducati, della Lombardia e della Venezia. Cede eziandio quelle città e que' paesi che già non erano da subalpino esercito occupati o protetti; e che quindi (se non difesi) dovevano almeno essere lasciati incolumi in *statu quo*. Quell'armistizio prorogabile *di 8 in 8 giorni*, prorogabile all'infinito, diminuisce, sino a quanto posano le armi, il territorio e le finanze della nazione. Sotto questo aspetto, io credo che non possa mai essere valido, se non abbia l'approvazione contemplata dallo Statuto e dalla legge d'unione.

Secondo lo Statuto gli abbisognava l'approvazione del Parlamento; secondo le leggi di unione gli abbisognava l'approvazione della consulta lombarda e veneta. Nè l'una nè l'altra di tali approvazioni furono impartite. Nè l'una nè l'altra, onesti e savi cittadini vorranno impartire giammai. Quindi io domando che l'armistizio, se lo volete citare nella legge, sia citato con espressa dichiarazione di nullità. E se prudenza ci consiglia di non sollevare per ora questa questione, sia assolutamente ommesso di nominare l'armistizio, e le convenzioni che a quello conseguitano. — Giorno verrà (e Dio voglia che non sia lontano), in cui ci occorra di sollevare la questione. E il giorno verrà allora quando ricuperati col valore dei vostri figli, assai meglio che colle illusioni e cogli inchiostri de' protocolli, ricuperati i paesi dei ducati della Lombardia e della Venezia, noi chiederemo all'austriaco conto e indennizzazione della iniqua gestione, che coll'appoggio di un titolo nullo sino dal 9 agosto ha in quei paesi col mezzo de' suoi proconsoli esercitata.

Merlo, ministro di grazia e giustizia. Farò osservare alla Camera, che tutte le conseguenze, tutti i principii, o direttamente o indirettamente racchiusi nell'armistizio, che anche io chiamerò fatale, furono con solenne protesta respinti anche dall'attuale Ministero.

Tecchio. Appunto per questo io dico che il Ministero è inconseguente anche a se stesso, se nel progetto di legge cita l'armistizio senza riserva.

Berghini. Vorrei far osservare che le parole « qualunque straniero » non mi paiono abbastanza chiare a togliere qualunque dubbio, qualunque questione: amerei invece si dicesse che son nulli tutti gli atti *che non emanano dal Governo del Re*. Ora a Modena, per esempio, vi ha il duca il quale ha composto il suo Ministero tutto di cittadini modenesi. Quel Governo si potrà egli dire straniero? Straniero a noi, ma non istraniero al paese in cui trovasi costituito. Ma v'ha di più: nel giro delle vicende politiche potrebbe cessare l'attuale Governo del duca, e succedere ad esso altro Governo tutto cittadino; ed in questo caso, quale interpretazione daremo noi alla nostra legge? Dandosi invece una redazione diversa all'articolo in questione, e sostituendosi, come diceva, alle parole « gli atti del Governo straniero », gli atti che non emanano dal Governo del Re, si verrebbe ad evitare qualunque dubbiezza oggi, e nelle possibili contingenze avvenire.

Ministro di grazia e giustizia soggiunge, che l'intenzione di chi attese alla redazione dell'attuale progetto era pienamente conforme a quella del preopinante; dicendo qualunque Governo straniero, doversi intendere di qualunque Governo che non sia il Governo del Re. Il Governo del duca è Governo Austriaco, estraneo al nostro.

Brofferio dice di votare contro tutta la legge. Quanto poi alla frase di Governo straniero la trova buona, perchè dicesi Governo straniero ogni Governo che non emani dalla suprema volontà del popolo. Ora che tale non sia quel di Modena, non v'ha chi ne dubiti.

Jacquemoud propone la soppressione dell'art. 2, come superfluo, e sostituirne uno col quale sia dichiarata valida la legge colla sola promulgazione nella Gazzetta officiale.

Il ministro di grazia e giustizia combatte la proposta della soppressione dell'articolo. « Si potrebbe concedere teoricamente parlando, ma non così in pratica ». Conchiude che importava essere bene espliciti sul fatto, e non essere d'uopo di ulteriori commenti, certo com'è di essere compreso dalla Camera.

Sono tolte le parole *al citato armistizio* come nell'articolo 1, subito dopo soppresso il 2 alinea del preambolo.

È proposto un articolo addizionale, riguardante la pubblicazione della stessa legge.

Brofferio soggiunge d'aver egli pure un mezzo di pubblicazione. Comincia per citare un tratto di Massimo d'Azeglio, ove è detto che in politica non v'ha niente di veramente serio che la forza, e provando come questa forza si abbia coi 120 mila uomini del nostro esercito conchiude che il più bel modo di far eseguir la legge è quello di andarla a presentare a Radetzky sulla punta delle baionette; unico mezzo a scamparci dalle beffe di una pubblicazione che correrebbe rischio di non essere troppo pubblica (*applausi dalle gallerie*).

Ministro d'agricoltura e commercio. Allorchè il Governo seppe le vessazioni di Radetzky, fin dal principio di novembre venne in pensiero di fare un atto che fosse qualche cosa più che una semplice protesta. Correvano momenti in cui una fazione avversa al gabinetto spargeva nella stessa Lombardia, che qui non si voleva più saperne di nuovi fratelli, che non si voleva più saperne del regno dell'Alta Italia. Lo andare allora contro un nemico senza un esercito il quale promettesse una vittoria certa, era cosa che troppo pesava sul cuore di chi doveva giuocare la terribile carta, la carta forse che doveva decidere della vita, o della morte della Italia.

Il Governo portò sempre d'allora in poi i suoi sforzi a mettere la vita in questo esercito, che debbe essere la vera salute della nazione.

E per ottenere il suo scopo lavorò giorno e notte, pigliò cento impiegati in Torino, ed istituì duecento commissioni in tutto il regno.

Le numerose leggi portate a questa Camera stessa ne dànno la prova, siccome provano anche che non era vero che il Governo non pensasse ai fratelli di Lombardia barbaramente oppressi da Radetzky. Ci venne appunto il pensiero di fare questa dimostrazione solenne, cioè una legge che dichiarasse nulli tutti i soprusi del maresciallo.

Il Governo sapeva benissimo che tal legge non poteva aver effetto come atto legislativo, poichè ogni atto legislativo vuol essere legalmente pubblicato. Il che non è possibile in Lombardia; ma poteva produrre, come produsse, un immenso effetto morale. Le relazioni che si ebbero dalla Lombardia ci confermano che l'effetto non fu nullo. I nostri fratelli di quelle provincie conobbero benissimo che nel gabinetto si pensava a loro: conobbero benissimo che non si voleva risparmiare Radetzky, poichè il dire a lui pubblicamente, voi siete un oppressore, voi siete un barbaro, non è certamente far atti di transazione con lui; era mettere una barriera tra noi e lui.

Se non si è rotta la guerra come tutti desideravano, e come desideravamo ancora noi, gli era perchè conveniva pensarci bene prima di gettare quell'ultimo dado. La Camera nelle sedute segrete, ha potuto persuadersi, che le circostanze non erano propizie, e che l'aspettare non poteva nuocere, perchè è meglio una vittoria in marzo od in aprile, che non una disfatta in dicembre, o in gennaio.

Il gabinetto nel lasciare il potere ha almeno la consolazione di poter dire che esso ha fatto tutto il possibile. Le circostanze terribili avvenute, la fatalità dei tempi piuttosto che una sua colpa l'impedirono di operare altrimenti. La guerra la desiderammo ardentemente anche noi; ma come si è detto, l'impossibile, è impossibile per tutti. Il nostro dovere era quello di sostenere l'ultima speranza d'Italia. Speriamo che adesso l'esercito vada così bene ristabilendosi e rinforzandosi che quando verrà il momento, tanto i generali quanto il gabinetto potranno dire, andiamo, e andiamo alla vittoria.

Voci ai voti.

Il presidente dà lettura del progetto di legge così emendato.

Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno mesi ultimi scorsi;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al giorno 9 agosto, siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati, per parte di qualunque straniero Governo.

Art. 3. La presente legge dichiarativa s'intenderà regolarmente pubblicata colla sola inserzione nella gazzetta ufficiale del Regno, che terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	143
Maggiorità	72
Favorevoli	124
Contrari	19

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

Pregati di inserire la seguente lettera, non possiamo però a meno di appellarne al giudizio di chi inteso la relazione del signor Reta, sull'esattezza del nostro rapporto, qualunque sia quello della Gazzetta ufficiale.

Avvertiamo poi il signor relatore che accettiamo la sua rettificazione con quell'animo che ci porta a volerla credere fatta sotto un'impressione più giusta della cosa, e perciò in ogni caso onorevole a chi la scrisse.

Chiarissimo ed Ill.mo Signore,

L'onorato ed imparziale carattere della S. V. Ill. mi muove a pregarla di voler inserire nel suo pregiatiss[illegible] la rettificazione di un'espressione sfuggita forse [illegible] tentemente a chi vi commentava in modo poco [illegible] relazione sull'elezione del Collegio di Crescentino. Il Risorgimento così si esprime a questo riguardo: — *Il relatore, come membro dell'Opposizione, portava naturalmente tutte le sue simpatie per il signor professore Chiò, ma nessuno mai poteva aspettarsi che queste potessero spingersi al punto di alterare benignamente lo spirito delle discussioni seguite nell'uffizio, e più d'indurre il signor relatore a passare con sorpresa di tutti i membri del VII uffizio, sotto silenzio il primo voto della maggioranza per la verificazione del fatto esposto dal sindaco di Costanzana, ecc.*

Io prego la S. V. Ill. di voler consultare la relazione dell'elezione di Crescentino inserita nella Gazzetta ufficiale per accertarsi che non solo esposi l'esito della prima votazione, che mi si appone di aver taciuto, ma aggiunsi ancora il numero dei voti pro e contro. La prego inoltre a voler considerare che nelle mie conclusioni io mi credetti in dovere di sottoporre alla Camera, non già la forma adottata nell'uffizio nel posare e votare la questione, ma bensì la sostanza medesima della cosa. Infatti se l'uffizio settimo avesse dovuto giudicare in ultima instanza sulla validità dell'elezione di Crescentino, quali ne sarebbero state le conseguenze? La maggioranza avrebbe dichiarata valida quell'elezione nella sua votazione definitiva, mentre colla prima votazione non avrebbe proposto l'inchiesta come sospensiva, senza incorrere nelle più assurde delle contraddizioni. Infatti come si può sospendere un'elezione mentre si approva? Come relatore io mi credeva adunque in dovere di sottoporre alla Camera il *giudizio* della maggioranza dell'uffizio settimo, piuttosto che la *forma* con cui venne posata la questione e la votazione dal signor presidente, dacchè in questa supposizione io non avrei avuto che a leggere il processo verbale della seduta dell'uffizio.

Io esposi le due votazioni che ebbero luogo nell'uffizio, ma vedendo che il carattere sospensivo della prima era stato compiutamente distrutto dall'esito della votazione definitiva, ne conchiusi che il giudizio dell'uffizio settimo era per la convalidazione dell'elezione, e per l'inchiesta sulle asserzioni del sindaco di Costanzana. Se questa mia opinione fu erronea, se prevale nella Camera la consuetudine di leggervi i processi verbali degli uffizi, invece di portarvi la sostanza delle loro discussioni e l'esito dei loro voti, io mi sarei sbagliato, ma involontariamente, ma senza che le simpatie che dichiaro nutrire vivissime per l'egregio e liberalissimo professore che venne eletto a Crescentino, mi abbiano indotto a tacere o travisare le conclusioni dell'uffizio che mi diede l'onorevole incarico di far la sua relazione innanzi alla Camera.

Rassegno alla S. V. Ill.ma, i sensi del mio profondo ossequio.

Costantino Reta, *deputato*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma 9 *dicembre*. — Le Camere non hanno voluto saper nulla di Governo provvisorio, e neppure in nome del Papa, ed invece è stato semplicemente posto un sostituto al potere regio nella persona del cardinale Castracane (!) il quale ha accettato alla condizione dell'approvazione del Papa. Se questi però negherà di dare l'approvazione, allora io credo verrà proclamato un Governo provvisorio. *(Alba)*.

Bologna 11 *dicembre*. — Alle 4 circa di ieri il generale Zucchi col marchese Bevilacqua partirono alla volta di Livorno. Il motivo ne è la loro accettazione di far parte della Commissione governativa instituita dal Papa a Gaeta il 27 scorso novembre. Prima di partire hanno lasciato una lettera al senatore di Bologna, nella quale dicono di voler essi fare, come veri Italiani, un tentativo di riconciliazione tra il Papa e il popolo Romano. — Che se i nostri sforzi (dicono nella lettera) non ottenessero il sospirato fine o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti d'aver almeno pagato il nostro debito alla patria ed al Sovrano.

Madrid. — Una lettera di Madrid in data del 4 reclama la priorità nell'offerta di un asilo al pontefice.

« Molto prima della partenza per Roma del sig. Martinez de la Rosa, il generale Narvaez aveva inviato il sig. Arnao colla speciale missione di dire al papa, a nome di S. M. C. che, nel doloroso caso in cui fosse obbligato a lasciare il Vaticano, la regina offerivagli in Ispagna un asilo degno di lui. Pio IX ringraziò piangendo il diplomatico spagnuolo dicendogli ch egli sperava di poter rimanere in Roma, ma che, in caso contrario, avrebbe preferita la penisola spagnuola ad ogni altro paese. Sono sei mesi che un tal passo fu fatto. Il gabinetto di Madrid era talmente persuaso in anticipazione di tutto quello che poi successe in Roma, che teneva sempre un battello a vapore a Civitavecchia, ed aveva fatto apparecchiare il palazzo del capitano generale de Palma de Mallorca per accoglierv il romano pontefice. *(Constitutionnel.)*

Borsa di Parigi 11 *dicembre*. — La tranquillità perfetta che regnò ieri e regna tuttavia nella capitale durante le operazioni elettorali, rianima la confidenza, e ciò si rende sensibile nel prezzo dei fondi pubblici. La più parte dei valori negoziati alla borsa sono superiori a quelli della chiusura di sabato, cui contribuirono nuovi sconti. A contanti il 5 per 0/0 aperto a 70 75, fece 71 25, ma restò a 70: in aumento di 1 55 su sabato. Il 3 per 0/0 aperto a 44, cadde a 43 in aumento di 50 cent.

Lione 13 *dicembre*. — Nelle Assemblee cantonali del dipartimento del Rodano, Luigi Napoleone ebbe per la presidenza la maggiorità di 31,941 voci contro 11,234 per Cavaignac, 6841 per Raspail, 1328 per Ledru Rollin. Questa somma non comprende ancora le voci ottenute alla Guillotiere, ove non si è ancora fatto lo spoglio. *(Corr. de Lyon.)*

Berlino 8 *dicembre*. — « Gli è certo, che il signor di Gagern ha fallito nella sua missione presso il re. La scissura fra la corte di Berlino ed il potere centrale di Francoforte è inevitabile.

« Credesi che lo stato d'assedio cesserà il 15 di questo mese ». *(G. di Colonia)*.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: 1 anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 21 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . . » 43 —
» 6 mesi . . . » 23
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» *F. Pajella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » l'*Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, librajo.
MODENA » *G. Vicenzi*, librajo.
ROMA » *P. Merle*, librajo.
» *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Bolavre e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Sabato 16 Dicembre 1848. — N° 590.

TORINO

15 Dicembre.

ROMA.

Le due Camere romane hanno sanzionato quasi all'unanimità il decreto seguente:

« Verrà eletta una Commissione di tre persone per provvedere alla mancanza del potere esecutivo. I membri della Commissione saranno eletti dalle Camere fuori del loro seno all'assoluta maggioranza. Codesta Commissione che eserciterà in nome del Papa tutte le funzioni del potere esecutivo, cesserà dallo esercitarle al ritorno del Sommo Pontefice, oppure allorquando il Sommo Pontefice avrà egli stesso indicato nelle forme costituzionali un potere destinato a surrogarlo ».

Una tale facoltà riconosciuta nel papa di nominare egli medesimo una Commissione esecutiva, fu contrastata dal principe di Canino. — L'articolo proposto passò alla maggioranza di 36 voti contro 16.

I membri della Commissione sono:

Il senatore di Roma, CORSINI.
Il senatore di Bologna, ZUCCHINI.
Il Podestà di Ancona, CAMERATA.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo la presa in considerazione di una proposta del sig. Michelini G. B., perchè si corregga l'art. 78 della legge sui comuni, e il sindaco sia nominato dai consiglieri per mezzo di una terna proposta al Governo, vennero interpellanze al sommo della montagna. Notavasi su quelle alture un uniforme di guardia nazionale che prima non c'era. Sapevasi però l'arrivo del sig. Didaco Pellegrini, e quando nol si fosse saputo, sarebbesi detto, *è desso* alle prime parole ch'ei pronunciò per interpellare. Pareva che il nuovo oratore della solitaria montagna dovesse arringar gente che fosse posta ad un miglio da lui, tanto ingrossava ed incupiva la voce per darle coll'esofago quella maestà che non potevano darle le parole. E cominciò dagli ultimi tumulti di Genova: veramente a lui non sarebbe toccato un tale assunto, a lui che stato n'era in parte testimonio, e in ogni modo ne conosceva l'origine, l'andamento, i fautori. Nondimeno tanta era la smania di far sentire ch'egli era giunto, che aveva rotto i cancelli della carcere, che usciva vincitore da un cimento contro ogni sua speranza, che volle a bella prima mettersi in mostra e far strepito. Censurò dunque la condotta dell'intendente generale San Martino: censurò le truppe, che volle dipingere gozzovigliantі entro al cortile del palazzo ducale; censurò il provvedimento del Governo che parte di esse mandava sul confine verso Lunigiana, e un'altra parte di nuovo incamminava a Genova. Rallegrossi, da buon democratico della montagna com'egli è, che il grido di *Viva la Costituente* fosse uscito dai seimila uomini raccolti, come dicemmo, al palazzo ducale; e, redarguendo i da lui chiamati calunniatori del popolo, credette aver dimostrato che il Governo pur questa volta aveva il torto e meritava condanna.

Il ministro degl'interni s'incaricò della risposta, e con una di quelle nobili e calde allocuzioni che, suscitate da una troppo sentita verità, sfondano ogni artifizio di ciancie e di calunnie, ripigliando ad una ad una le asserzioni del sig. Pellegrini, le chiarì tutte false od esagerate. Ma la parte più bella e vigorosa del suo discorso fu la difesa ch'ei prese della condotta dell'intendente, la quale non pure lodò con franche e degne parole, ma ne entrò mallevadore in [illegible] parte, dichiarando che niuna nel [illegible] poleva [illegible] che non dovesse passar prima pel suo capo. Dimostrò che non il popolo genovese era l'autore dei tumulti, ma una faziosa minorità da quel popolo stesso notata ed abborrita; e rendendo da ultimo giuste lodi al fermo e dignitoso contegno dei nostri soldati in quell'occorrenza, siccome quelli che seppero resistere alle provocazioni di chi tentava tirarle all'indisciplina, ed alla indisciplina, fece prorompere la Camera in uno di quegli applausi che sono una vera [illegible] manifestazione di ciò che è in fondo al cuore d[illegible], cioè l'esercito, dopo tanto accusare e sognare e urlare, è ancora il nostro sommo propugnacolo, il solo e naturale vindice della nostra tanto combattuta indipendenza. — Certo applaudivasi il ministro che tai parole pronunziava, ma più la causa per cui aveale pronunziate. Nondimeno (chi il crederebbe?) quegli applausi così veri, così legittimi, perchè strappati da un comune ed ineluttabile bisogno, trovarono un intempestivo ed aspro censore in quel Valerio, che agli urli infiniti ed iniqui che vennero da una sola parte delle pubbliche gallerie contro i ministri e deputati della maggioranza, non seppe trovar mai una parola di biasimo. Ecco in qual modo esercitano la giustizia certuni che sogliono atteggiarsi a campioni di libertà e vindici d'indipendenza! Ed i plaudenti questa volta erano la maggior parte dei deputati.

Una smorta ed imbrogliata replica del sig. Didaco successe alle espresse ed energiche verità pronunziate dal ministro degl'interni, e convien dirlo, se altri artatamente avesse voluto preparare un trionfo ad un Ministero moribondo, o morto, non avrebbe potuto trovarne un migliore di quello che venne a procurargli il sig. Pellegrini, deputato del secondo collegio di Genova.

Siamo autorizzati a dichiarare quanto segue:

Il silenzio del generale La Marmora nella dolorosa discussione suscitata dal deputato Pellegrini potrebbe destare in taluno qualche meraviglia, se non se ne facessero palesi i veri motivi. All'udire le perfide insinuazioni lanciate contro i suoi fratelli d'armi, all'udire tentare di seminare nel seno del Parlamento la discordia fra le ire fraterne fra i soldati ed il popolo, fremeva di sdegno il generoso La Marmora, e si sentiva più commosso che nol fosse mai stato in mezzo alle più crudeli vicende della guerra. Ei stava per prorompere e per protestare con tutta la gagliardia dell'animo suo contro le perfide accuse e più ancora contro gli oltraggiosi elogi che il deputato genovese dirigeva al prode nostro esercito, quando gli amici suoi vedendo la concitazione crescente degli animi, unirono i loro sforzi per persuaderlo a lasciare al suo collega Pinelli, più esperto di lui nelle lotte parlamentarie, la cura di vendicare la causa dei veri principii liberali. Ma se un pensiero di carità cittadina indusse il La Marmora a frenare l'impeto del suo giusto sdegno, sia certo il paese e l'esercito che nessuno più altamente di lui condanna le massime fatali, le funeste dottrine proclamate oggi per la prima volta nella Camera dei deputati; nessuno più di lui è deciso a combatterle con energia e coraggio civile, pari a quell'energia, a quel coraggio militare di cui egli diede tante e sì magnanime prove sui campi della Lombardia.

Il *Constitutionnel* contiene una lettera datata da Chambéry, il di cui autore vorrebbe persuadere che il Governo francese, se protesta apertamente contro la ripresa delle [illegible] in Lombardia, non sente però meno il desiderio [illegible] il Piemonte a ripigliare le ostilità contro l'Austria.

[illegible] questa singolare asserzione da un articolo del *Moniteur*, che dà l'effettivo dell'armata piemontese, presentandola, egli dice, in modo esagerato.

La deduce pure dagli articoli del *Nazionale*, coi quali il Ministero infonderebbe il secreto ardore della sua bellicosa politica.

Ma ciò che più ci sorprende, si è che sulla fede del suo corrispondente — e sapendo benissimo come debba attenervisi — il *Constitutionnel* continui a rendere l'attuale Governo solidario della politica seguita dal *Nazionale*. Che se [illegible] contino di tali cose a Chambery, lo intendiamo benissimo; ma non sappiamo come le si ripetano a Parigi. Il *Constitutionnel* non riguarda dunque come possibile che un giornale dia il suo appoggio per simpatia a un Governo, riservando la sua indipendenza e la libertà della sua parola? Ma forse non indispettiti per cosa.

Insomma, che cosa vogliamo noi? L'indipendenza d'Italia, e la guerra, se occorre, per ottenerla. Che vuole il *Constitutionnel*? Prima di tutto che il Piemonte non diventi una repubblica. La guerra contro l'Austria avrebbe (almeno egli lo teme) una simile conseguenza primaria; ed è [illegible] Milano a Radetzky. Il *Constitutionnel* non è per altro meno, un giorno ogni tre, un repubblicano dell'indomani, sincero nella sua nuova fede. Ma su gli altri due come egli si rifa! quale culto per tutti i troni! quale rispetto per tutti gli scettri! quale adorazione per tutte le corone! Così l'idea di vedere due monarchie alle prese fra loro è un incubo pel foglio bonapartista da codesto urto può sortire una scintilla repubblicana, i suoi terrori s'addoppiano [illegible] smarrisce. Il partito piemontese [illegible] il partito dell'aristocrazia. Ma che [illegible] vogliono la guerra sono radicali, sono repubblicani? Piuttosto i Gesuiti, codesto antico odio del *Constitutionnel*, che i Mazzini, o i Manini. Prima di tutto nessuna repubblica in Piemonte! nessuna repubblica in Italia.

Dal National.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il nuovo Ministero dell'Opposizione dicesi composto dei seguenti membri:

Gioberti, *Presidenza ed affari Esteri.*
Sonnaz, *Guerra.*
Ricci, *Finanze.*
Sineo, *Interni.*
Buffa, *Agricoltura e Commercio.*
Cadorna, *Istruzione pubblica.*
Rattazzi, *Grazia e Giustizia.*

TORINO. — Dicesi che il nuovo Ministero abbia spedito a Genova il deputato Josti in qualità di commissario straordinario.

TORINO. — Leggesi nella *Gazz. Piem.* — Scrivono da Losanna: Si è letto qui con meraviglia nel *Nouvelliste Vaudois* un attacco diretto contro il conte Rignon (e non Rignano) ministro di Sardegna in proposito della nota che egli ha indiritta al *vorort*, concernente il Ticino, tanto più che si è appreso che il *Repubblicano* stesso ha accolto questa nota con favore, senza pensare a farne oggetto di reclamo. Non si è dunque prestata fede ai discorsi che si attribuiscono all'ambasciatore sardo: è inoltre un dar prova di poca accortezza il pubblicare simili fole.

— Ulteriori notizie conciliano quanto venne annunziato nella nostra Gazzetta del 28 p. p. novembre circa le differenze insorte tra il gov. Rosas e l'incaricato sardo, colla posteriore notizia riportata nella Gazzetta del 2 corrente circa le buone relazioni col Governo della repubblica argentina, giacchè le differenze tra il sig. Rosas e il sig. Picceler (per le quali quest'ultimo ebbe i suoi passaporti) sono meramente personali ed estranee ai Governi di Buenos Ayres e di S. M. Sarda. (*G. Piem.*).

GENOVA, 13 *dicembre.* — Ieri a mezzogiorno, conforme all'invito della sera precedente, molto popolo radunavasi davanti il palazzo Tursi. Il generale Pareto gravemente indisposto, trovavasi a casa; d'altronde egli persiste nella sua dimissione, perchè egli porta opinione che la Guardia nazionale non possa legalmente deliberare *come corpo* e firmare una petizione. Con applauso degli astanti leggevasi un indirizzo *al Re* nel quale *a nome del popolo e della Guardia nazionale* di Genova si chiede: 1. *la Costituente italiana col voto universale*; 2. *un Ministero democratico*; 3. *la destituzione dell'intendente San Martino e del comandante di piazza Cauvin.* A presentare l'indirizzo furono scelti l'avvocato Didaco Pellegrini, l'avvocato Davide Morchio, l'avvocato Emanuele Celesia, Luigi Lomellini e un Bresciannini. La nomina di quest'ultimo a tutti i lombardi che lo conoscono parve infelicissima; tutti protestarono, e a buon diritto, perchè il mandato del *popolo* o di *una parte del popolo* vuol superiori ad ogni taccia.

L'indirizzo si sta firmando.

La città fu del resto tranquilla, eccetto alcuni insulti ai carabinieri innanzi alla caserma dei quali convenne uno stuolo di monelli e di perturbatori, e se nulla di male ne seguì, son però eccessi da biasimare non solo, ma da prevenire, perchè [illegible] senso del movimento popolare travolgono e disonorano.

— Siamo accertati che Massimo d'Azeglio partì dalla nostra città dietro invito del Re, che lo chiama a comporre il nuovo Ministero.

— 14 *dicembre.* — La città fu tranquillissima, la Guardia nazionale mostrasi con lodevole zelo sotto le armi; richiesto il di lei concorso dall'intendente, rispondeva, in assenza del generale, il capo-legione Odino — che il contegno del popolo e della civica garantiva l'ordine, del resto presterebbe cooperazione quando le truppe tornassero ai quartieri. E così avveniva. (*C. Merc.*).

INTENDENZA GENERALE.

Genovesi! Io compio ora un sacro dovere, esortandovi a non dar retta a chi vorrebbe spingervi alla guerra civile.

Vi si parla d'armarvi, di far barricate per difendere la libertà, ed io vi dico che la libertà non ha altri nemici, che i tristi istigatori di disordini.

Si spargono calunnie d'insulti fatti al generale Pareto. Andate dal general Pareto e dai buoni cittadini che lo accompagnavano, e saprete che si volle ingannarvi.

Si tenta spingervi ad [illegible] le truppe. Sappiate qual è lo scopo dei tristi. Essi vogliono che la truppa faccia fuoco sopra di voi, perchè le nostre discordie giovino ai loro fini.

Genovesi, alcuni di voi vollero da me cose che le leggi mi vietavano.

La libertà e le leggi sono sante.

Alle leggi ho sagrificato il favor popolare.

Se la libertà fosse attaccata, nessuno di voi mi vedrebbe transigere colla mia coscienza.

Genova, 14 dicembre 1848.

L'Intend. gen. DI S. MARTINO.

ALESSANDRIA 14 *dicembre.* — Domenica alle quattro pom. giunse da Valenza S. A. R. il duca di Savoia; fu a pranzo dal gen. in capo dell'esercito il bar. Bava e quindi riparti pel suo quartier generale.

— *Martedì.* — Due pelottoni della nostra civica a piedi ed un drappello a cavallo, armati di tutto punto, in bello ordine e con militare contegno ebbero la gioia di scortare dalla cittadella sino al proprio quartiere due cannoni che graziosamente il general Bava ne faceva imprestito ai bravi civici che si addestrano già da alcuni giorni con molto impegno nella scuola del cannone. Si dice che il general Bava senza che gliene venisse fatto domanda ne offrisse uno, e che aderisse subito alla domanda di due, per attestare come apprezzi questa nostra istituzione e per mostrare quanto gli stia a cuore tutto che serve alla difesa della nostra libertà ed indipendenza. (*Avvenire.*)

PARMA 7 *dicembre.* — Ieri circa il mezzogiorno 200 pontonieri austriaci sulla sinistra, 200 sulla destra del Po, cominciarono a gettare un ponte appoggiandolo ad un'isoletta che sta nel fiume circa cento tese superiormente a Brescello. Questa mane alle 9 un mio distinto conoscente lasciava questo paese, ed il ponte toccava ormai il suo compimento. Eravi discorso che quindici mila soldati d'ogni arme dovessero tantosto valersene per marciare verso Bologna, forse a Panaro. Volevasi altresì che si credessero pronti al passaggio dello stesso fiume altro corpo d'armata di egual novero al tragitto di S. Benedetto. Io nol crederei improbabile se potessi immaginarmi d'onde trarne tante miserie. Settemila circa dovrebbero transitare da Parma, penso, diretti verso Pontremoli, giacchè se avessero questi pure a posare verso Bologna, da Brescello v'è la via diretta per Modena. (*Riv. Indip.*)

FIRENZE 12 *dicembre.* — Ieri mattina giunse qui il general Zucchi con la moglie ed il marchese Bevilacqua di Bologna, e ripartirono poco dopo l'arrivo. Sappiamo ch'essi si recano presso il Papa a Gaeta come membri della Commissione da lui nominata per reggere lo Stato nel tempo della sua assenza, e che a buon diritto non fu riconosciuta dal popolo romano.

— La votazione per parte della popolazione del paese d'Avenza presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo ieri 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana. (*Alba*).

— Leggesi nel *Nazionale* la seguente lettera:

Mi rivolgo all'animo suo cortese, e la prego ad inserire nel suo giornale la seguente mia dichiarazione.

Mi professo

Firenze, 10 dicembre 1848.

Suo obb. servitore
B. RICASOLI.

Taluno muove dubbio sulla cessazione del giornale *La Patria*: al dubbio aggiunge il commento.

Dichiaro solennemente in faccia ai miei concittadini: 1. che *La Patria* cessò il 30 novembre decorso: 2. che io non partecipo alla compilazione di nessun giornale: 3. che per mutar di sorti e di persone, i miei principii politici mai si cambiarono; prima di avere una dottrina politica, ebbi una fede morale. Per questa imparai che il fine delle azioni di un cittadino, esser doveva il maggior bene civile e politico del suo paese: il mezzo ne doveva essere il disinteresse e l'abnegazione di se stesso. Rigetto quindi da me come calunniosa ogni supposizione che tenda, non pure a farmi prevaricatore alla mia fede morale e politica, ma bene ancora a suppormi capace di pensieri o di atti non degni di cittadino generoso e leale.

BETTINO RICASOLI.

ROMA 9 *dicembre.* — Ieri s'aprì la seduta della Camera de' deputati e si fece la mozione di creare una reggenza, o Governo provvisorio. I deputati, dietro insinuazione di una comunicazione ministeriale, opinarono di eleggere una Commissione di 5 membri, i quali si portassero dal cardinale Castracane, che il Ministero assicurava aver ricevuto l'*Alter Ego* da S. S., e sentire se egli poteva aderire a tutto ciò che chiedeva il popolo. Dopo lunga discussione decisero per il sì, ed elessero i membri per la Commissione. Il popolo però intendeva poco bene (ed aveva ragione) che si perdesse inutilmente un tempo prezioso con queste mezze misure, e cominciò a gridare

Abbasso la Camera! Vogliamo un Governo provvisorio e popolare! — Dalle parole si sarebbe passato ai fatti, se persone influenti non avessero fatto di tutto per calmare la moltitudine e persuaderla a procedere per qualche altro giorno nelle vie della *legalità*, assicurando che ciò non avrebbe portato alcun danno, trattandosi di uno o due giorni al più. Il ministro Sterbini, portatosi al *Circolo*, appoggiò anch'esso questa mediazione, e così calmò l'effervescenza popolare. Io son persuaso che quanto prima si dovrà venire a quel passo decisivo che credo unico per camminare innanzi, perchè le Camere non hanno facoltà d'eleggere un *Governo provvisorio*, ma sibbene il popolo, che deve quindi disciogliere le Camere stesse e proclamare subito la *Costituente*.

Dopo consiglio di ministri con Castracane, quest'ultimo ha spedito alle ore 2 del mattino una staffetta a Gaeta. Io sono persuasissimo che i nostri ministri non hanno abbastanza energia nè talento per far fronte vittoriosamente alle gravi emergenze del momento. La nostra più grave disgrazia si è quella di mancare affatto d'uomini veramente capaci.

— Il seguente documento è la copia fedele della lettera con cui il card. Antonelli, d'ordine di Pio IX, rispose alle tre deputazioni inviate dalla città di Roma ad invitare il Pontefice al ritorno. Questa lettera era eguale, come già annunziammo, per tutte tre le deputazioni.

Eccellenza!

Gaeta, il 6 dicembre.

« Nel motu-proprio del S. Padre, datato da Gaeta il dì 27 novembre, si fanno note a tutti le cause principali che indussero il medesimo S. Padre ad allontanarsi temporaneamente da Roma. E pur doloroso al suo cuore di non dover anche per questa ragione ricevere i soggetti che hanno avuto speciale mandato di pregarlo a restituirsi nella capitale. Egli però, il S. Padre, colle sue preghiere dimanda all'Altissimo, che si affretti il momento delle sue misericordie e sopra Roma, e sopra tutto lo Stato.

« Il sottoscritto cardinale, nel partecipare all'E. V. per espresso comando del S. P. quanto sopra, le conferma i sensi della sua stima e considerazione. »

Dell'E. V.

Dev. servitore vero G. C. ANTONELLI.

CESENA 9 *dicembre.* — Garibaldi partì ieri sera per Roma. Alle voci che si vanno spargendo, parrebbe che il Ministero di Roma fosse per eleggere Garibaldi a generale in capo di tutte le truppe e corpi armati che trovansi attualmente nelle legazioni. Se ciò si verifica, sarebbe questo il primo atto buono ed importante fatto dal Ministero. Ha lasciato qui in Cesena due suoi figli, i quali ieri si sfidarono, ed uno di questi passava con una palla da parte a parte il fratello che stava moribondo.

(G. di Bologna).

BOLOGNA 10 *dicembre.* — Qui le cose vanno di male in peggio: ci è sempre ignota la mano che ci governa: noi non siamo in progresso che negli assassinii e nelle aggressioni. L'altr'ieri due persone in biroccino percorrevano strada S. Stefano: giuntine circa a metà, smontarono dal loro mezzo di trasporto, e lasciatolo sulla via, si recarono ad aggredire uno che passava, ed eseguita la sua operazione, rimontarono quietamente nel loro biroccino. Nè questo è il solo progresso, ora questa nuova genia di malviventi si reca a turbe alle case che essi vogliono derubare: parte di essi vi penetra, e l'altra parte fa sentinella con fucile alle porte. L'altra sera tutti i prenditori di lotto avevano un picchetto di carabinieri per timore di essere derubati; anche i pizzicagnoli tengono guardie in bottega.

Ieri sera in strada Castiglione in onta la generale precauzione venne derubato un bottegaio di 50 scudi e di quanto aveva in bottega. All'osteria delle 8 colonne si recarono non pochi individui della solita lega, e poste le sentinelle alla porta, benchè vi fossero 16 persone a mangiare, derubarono quanto occorse loro alle mani. Sabbato sera pure venne tolto il ferraiolo ad un povero disgraziato e i pochi paoli che aveva seco. Uno di quei ladri propose ad un suo compagno di rendere il mantello a quell'infelice che pareva dolersi assai di una tale perdita; ma una tale proposta venne accolta da un colpo di stile che lo stese morto. *(Cart. della Riv. Ind.).*

— Dietro una circolare del sig. Co. Campello, ministro delle armi, in data di Roma 5 dicembre, riferita da alcuni fogli di quella capitale, il sig. generale Zucchi, in data del 9 corrente, ha scritto al sunnominato sig. Campello la seguente lettera:

Signor Conte Campello,

Non vi sono che i vili, che osano d'insultare quando sono lontani ed al sicuro. Gli ordini che lei ha mandati a tutti i capi dei corpi, diffidandoli d'obbedirmi, non riconoscendo punto quanto io avea operato, minacciandoli in caso di contravvenzione di dichiararli ribelli e traditori, è la cosa più indegna che si possa commettere. Perchè ella non ha avuto il coraggio di scrivermi francamente, come fanno gli uomini leali, che io più non comandava, darmi ordini ed istruzioni come io gliele domandava? Le scrissi che rinunziava il comando al generale Latour, in attenzione di ulteriori sue disposizioni. Ma viste le presenti circostanze, credetti necessario di ritenere il comando, e credo che questo sia stato utile, avendo fino ad ora conservato la quiete e l'ordine nella città, a malgrado di tante provocazioni dei malevoli fatte al popolo, eccitandolo alla rivolta; cosa che pare sia di aggradimento di V. S., e la prova ne sia le di lei istruzioni date ai corpi e fatte conoscere ai militari, che ad altro non tendono che a mettere il mal umore nelle truppe, autorizzando così la disobbedienza e l'insubbordinazione. Io le dissi un'altra volta, che fra le persone educate ed in particolare quelli che occupano posti distinti, vi è una maniera di ordinare, ma sempre con dignità, e far sentire a chi può avere di [illegible] al Governo le cose in modo conveniente, senza mai insultare, come ha fatto lei, che così facendo si è degradato. Io poi la prevengo, che spero c'incontreremo qualche giorno, e che a voce mi spiegherò più chiaro di quello che faccio presentemente e che le domanderò conto del modo inconveniente come si è condotta e si conduce verso di me, e che spero che, buon grado o mal grado, vorrà rispondermi.

Se mai vuole far stampare questa lettera, lo faccia pure, ma senza cambiare una sillaba.

Bologna, 9 dicembre 1848.

Firm. ZUCCHI.

NAPOLI, 6 *dicembre.* — La mattina di domenica il general Filangieri venuto da Messina in Napoli, ebbe lungo abboccamento con S. M. il re, e quindi di unita al signor Temple recossi sopra un battello a vapore a Baia presso l'ammiraglio Parker. Ognuno ha creduto che in queste conferenze siansi trattati gli affari di Sicilia, ed ognuno si crede ben informato dell'esito delle medesime. Fatto sta, che i certissimi ragguagli degli uni trovansi diametralmente opposti alle indubitate relazioni degli altri; e quindi bisogna conchiudere che niuno ne sa nulla; e secondo noi, la quistione siciliana resterà ancora per qualche mese indecisa. *(Lucifero.)*

— 7 *dicembre.* — Corre voce che le Camere si riuniranno prima del prossimo febbraio, ma che la riunione invece di Napoli avrà luogo in Capua, come città molto meglio fortificata. Procedendo così sembra indubitato che il re cerca rinchiudere nelle fortezze tutte quelle autorità che potrebbero forse essergli di ostacolo. — Si noti che Capua è ritenuta come fortezza di primo ordine nel regno. — In Gaeta vi sono 18 cardinali e tutto il corpo diplomatico estero. Molti legni d'ogni nazione si trovano nelle acque di Gaeta. — È giunto in Napoli il giorno 3 il signor conte Luigi Grifeo de' Principi di Partanna, ministro di Napoli presso la corte di Toscana.

GAETA, 6 *dicembre.* — Abbiamo qui un gran numero di ambasciatori, fra i quali il vostro. Il signor di Courcelles inviato francese giunse ieri e fu subito ricevuto dal Santo Padre. *(Cart. del Corr. Mercant.)*

ESTERO.

PARIGI 11 *dicembre.* — Si coincide (*così la Presse*) generalmente nel credere che il numero dei votanti si eleverà a sei milioni, e che il numero dei voti sarà ripartito in tal modo;

Cioè:

Luigi Napoleone Bonaparte 4,000,000
Cavaignac, Ledru-Rollin, Lamartine, ecc. - 2,000,000

— Su quali basi avrà l'Assemblea a scegliere se le torna il carico dell'elezione? È egli vero, come si pretende, da una parte, che v'ha per lei una legge di convenienza la quale l'obbliga a nominare il candidato posto pel primo in lista, quegli che ha raccolto il maggior numero di voti? Non è più giusto e più ragionevole pel contrario ch'essa cerchi di conoscere, per via della stessa natura dei suffragi emessi, i sensi della maggioranza della nazione, e che se codesta maggioranza è divisa, essa faccia intanto prevalere il suo voto contro una minorità che non si è suddivisa, ed ha ragunate tutte le sue forze sopra un candidato solo? Questi dubbii sono gravi, e noi prenderemo a considerarli, se i risultati dello scrutinio li porranno all'ordine del giorno. *(Corrispondenza).*

ALEMAGNA. — *Condizioni dell'Ungheria — Mutazioni nell'esercito austriaco — Manifesto ai Magiari — Fucilazione — Rivoluzione in Krems — Cholera in Pressburg — Nuovo regno Slavo-Croato — Stato di Vienna — Francoforte in uggia ai Governi tedeschi — Nuovo modo d'esiglio in Berlino — Chiusa l'Assemblea, la maggioranza va radunandosi altrove e protesta — Commenti sulla nuova costituzione prussiana — Testo della costituzione.*

VIENNA, 6 *dicembre.* — Non so le conseguenze per le cose nostre del cambiamento del trono. Si sperava però che sarebbe finita di botto la controversia ungarese. Ma neppur questo: perchè è voce oggi per tutto che gl'imperiali abbiano toccato una nuova disdetta. Dicono che gli Ungaresi siano a Wienner-Neustadt. In riguardo poi all'Ungheria, una gran casa di commercio mi annunzia che gli affari a Pesth sono floridi, e che nelle seterie principalmente si fa un grande smercio con buoni guadagni. E perchè se ne vendono quantità enormi, ad onta delle comunicazioni interrotte, pure vengono qui a incettarne a rischio delle merci e della vita, dovendo trasportarle per vie montuose a traverso le paludi per isfuggire i cordoni militari. — Di Kossuth non è vero ch'egli abbia mandato la famiglia ad Amburgo; nè è anche vero che Mezzaros siasi recato ad Olmutz per intavolare negoziati. È l'Austria che fa divulgare queste voci; perchè io ti posso accertare che in tutta l'Ungheria non v'ha il più piccolo partito per la pace. A conferma di questo hanno là pronti cento mila soldati furiosi, una leva in massa, e grandi magazzini di granaglie. Un bue costa colà 45 franchi, oro ed argento quanto basta dalle miniere ungaresi, 13 fortezze munitissime per 12 mesi, armi e munizioni in gran copia. In Pesth si vive allegramente. Queste notizie le abbiamo da vari corrispondenti, e ieri, appunto i commessi di G. ce le confermavano pienamente. Onde vedi che abbiamo troppi argomenti da credere che tutto quello che si va dicendo dell'Ungheria sono baie. Una bella prova mi pare anche sia questa, ed è, che qui in Vienna si affermava da alte persone e dall'armata che la spedizione dell'Ungheria sarebbe partita il 13 dello scorso novembre, poi il 16, e già molti austriaci si davano il convegno per Pesth fra breve: passato il 16 ecco la spedizione nuovamente fissata pel 26, quindi pel 1 dicembre. Ora non se ne parla più: ma file di carri di feriti entrano giornalmente nella città per la via del Belvedere e della *Favoritinn lineen.*

— 7 *dicembre.* — Nell'armata si sono fatte varie mutazioni, sono messi in ritiro Pietro Zanini, il conte Woyna, comandante militare di Milano, e i generali conte Gyulay, Maros, Radaska, Parys, Wizigmann, Colard e molti altri; sono stati invece nominati marescialli, Wardener, Lichtenstein, Sallaba, Wohlgemuth, furono mandati parte all'armata ungarese, e parte all'armata italiana. Il manifesto imperiale mandato ai Magiari da un ufficiale superiore, è ancora un mistero per noi, e noi ne ignoriamo la ragione; sappiamo però da buona fonte, che quel manifesto dev'essere energico. Ieri a un'ora pomeridiana si fece una nuova fucilazione. Il sentenziato fu un certo ungarese per nome Horvath che teneva celate molte armi e munizioni di guerra. In Krems scoppiò una rivoluzione fomentata dagli studenti. Si sono mandate varie batterie per frenare gli insorti. La notizia della proclamazione della Repubblica in Pesth vien confermata da molti giornali, ma noi la crediamo ancora molto dubbiosa. In Presburgo è scoppiato violento il cholera, e questo sarà un altro colpo micidiale per il magiarismo. Colla nomina di Iellachich a governatore civile e militare della Dalmazia, e di Kulmer a ministro pare decisivamente pronunciata dal nostro Governo la separazione dei paesi slavi dall'Ungheria, e iniziato il regno Slavono-Croato. *(G. U.).*

KREMSIER. — 6 *dicembre.* — Smolka racconta l'esito della deputazione mandata ad Ollmütz e a Praga. *Messenberg* ha chiesto un permesso di sei settimane. Il ministro Stadion risponde alle interpellazioni del deputato *Scuselka.*

« In Vienna non domina alcuna dittatura militare. Il Ministero è risponsale di tutte le sue azioni. In Vienna sono mantenute la legalità, e la libertà costituzionale. Il giudizio statario è cessato; i giudici civili sono rientrati in uffizio. Molti indirizzi della popolazione di Vienna, dimostrano chiaramente, che in quella città non regna alcun dispotismo, le comunicazioni sono libere il commercio comincia di nuovo a rifiorire. In quanto poi alla fucilazione di *Blum* ella è seguita con tutta la legalità. A due commissarii del Regno si sono mostrati tutti gli atti che riguardano questa fucilazione. Il Governo non era obbligato a sapere che Roberto Blum fosse deputato, la legge dell'inviolabilità dei deputati di Francoforte non è ancor giunta a Vienna, e perciò non è ancora approvata dal Governo. » Queste parole del ministro vennero accolte con applausi dalla diritta, e questo dimostra quanta unione regni tra Vienna, e Francoforte. Francoforte è ora in uggia a tutti i Governi tedeschi. La Prussia, e l'Austria sembrano collegate ai danni del parlamento nazionale. Noi non sappiamo a quali catastrofi andiamo incontro, e quali avvenimenti chiuderanno la rivoluzione di quest'anno! *(G. U.)*

BERLINO 6 *dicembre.* — Oggi il re venne in città accompagnato dal presidente de' ministri, ed assistè ad un Consiglio nel palazzo del Ministero della guerra. Si soprassedè agli arresti; gli esilii sono all'ordine del giorno, e sono tanto frequenti, che si è trovato necessario di adottare un formolario all'uopo: ai sospetti s'intima il seguente ordine stampato.

S'intima a N. N. fra 24 ore lo sfratto da questa residenza e suoi dintorni pel circuito di due miglia, a scanso di arresto.

6 *Dicembre.* — La costituzione data dal re di Prussia è per Berlino un mistero, come per Vienna l'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando. Già da molte settimane se ne era sparso il rumore, ma nessuno credè vero quest'atto, finchè non vide il rescritto reale segnato dai ministri. L'apparizione di questa costituzione, è una sorpresa per tutti. Essa è quanto si può dire liberale, è più libera, che quella d'Inghilterra, è più democratica, che quella del Belgio. Essa è scritta con tanta precisione, chiarezza, e semplicità, che facilmente si comprende, che l'autore di essa è molto dotto nelle scienze politiche. Non si vede in essa quel macchiavellismo, quella doppiezza, che sovente sotto una maschera di costituzionalismo liberale, tende non ad altro, che ad ingannare il popolo. Io ho udito più d'un democratico gridare, che non credeva vera questa costituzione, perchè troppo liberale. Ma la costituzione è vera, e i liberali adesso non vogliono accettarla. I deputati ai 7 di dicembre aspettavano, che la dissoluzione fosse solennemente annunciata nelle Camere; ma niente di tutto questo, i deputati dirigendosi al palazzo dell'Assemblea trovarono le porte chiuse, e custodite da buon numero di guardie, con un ordine, del presidente *Brunuk* in cui si diceva sciolta l'Assemblea. La maggioranza dei deputati si radunava subito in un palazzo vicino, e sotto la presidenza di *Unruch* si decretava una protesta contro questa soluzione. *(G. U.)*

COSTITUZIONE PRUSSIANA.

BERLINO 6 *dicembre.* — La nuova costituzione prussiana contiene 112 articoli, ed è fondata su base assai larga, ed è modellata su quella del Belgio. Tutti i diritti del cittadino, tutte le guarentigie politiche vi si contengono, come la libertà individuale, la libertà dei culti, la libertà della stampa, ecc. le due Camere saranno il prodotto dell'elezione a due gradi: è riconosciuta l'inamovibilità e l'indipendenza dell'ordine giudiziario: guarentiti gli impiegati contro l'arbitrio di un'autorità superiore: guarentita l'istruzione al popolo: diritto d'associazione e di riunione, abolizione dei fidecommessi. L'elemento monarchico s'appoggia sull'inviolabilità del re, sul diritto di sciogliere le Camere, di comandare le armate, di conchiudere trattati, di fare la guerra e di nominare ai pubblici impieghi. La costituzione sarà soggetta ad essere riveduta e modificata dalle due Camere, che sono convocate pel giorno 26 febbraio.

NOI FEDERIGO GUGLIELMO,

per grazia di Dio Re di Prussia, ecc.

Notifichiamo che, in conseguenza degli straordinarii avvenimenti che resero impossibile l'elaborazione dello Statuto, e per soddisfare alle urgenti esigenze del ben pubblico, abbiamo deliberato di pubblicare la seguente costituzione, giovandosi, per quanto fu possibile, dei lavori preparatorii già prima d'ora fatti dai rappresentanti del popolo, e da sottoporsi alla revisione delle prossime Camere legislative, nel modo ordinariamente prescritto alla compilazione delle leggi.

Noi dunque pubblichiamo la seguente costituzione pei nostri Stati:

TITOLO I.

Del territorio dello Stato.

Art. 1. Tutte le provincie della monarchia nell'attuale loro estensione, costituiscono il territorio dello Stato prussiano.

2. Le frontiere di questo territorio non potranno mutarsi senza una legge.

TITOLO II.

Dei diritti dei Prussiani.

3. La costituzione e la legge dichiarano il modo con cui i Prussiani acquistano, esercitano e perdono il diritto di proprietà ed i diritti politici.

4. Tutti i Prussiani sono uguali al cospetto della legge. Non si riconoscono privilegi di nobiltà. I pubblici impieghi sono accessibili a tutti secondo la loro capacità.

5. La libertà personale è guarentita; nessuno potrà essere arrestato, fuorchè nei casi previsti e colle formalità ordinate dalla legge del 24 di settembre di quest'anno, a tutela della libertà personale.

6. Il domicilio è inviolabile. Le [illegible] potranno solamente operarsi nei casi e colle [illegible] determinate dalla legge. Il sequestro di lettere e [illegible] potrà aver luogo che dietro un ordine giudiziale, tranne il caso d'arresto e d'inquisizione [illegible].

7. Nessuno può esser sottratto al suo giudice naturale. Non potranno instituirsi i tribunali eccezionali, nè le Commissioni straordinarie nelle circostanze [illegible] la presente costituzione li dichiara [illegible]. Le [illegible] potranno infliggersi solamente nella misura determinata dalla legge.

8. La proprietà è inviolabile. Nessuno potrà essere privato della sua proprietà in tutto od in parte, che per ragioni di pubblica utilità, previo risarcimento da fissarsi anticipamente, nei casi urgenti almeno, e conformemente alle leggi.

9. La morte civile e la confisca dei beni sono abolite.

10. La libertà di espatriarsi non potrà impedirsi dallo Stato. Non potranno percepirsi diritti di partenza.

11. Sono guarentite le libertà delle confessioni religiose, quella di riunirsi per formare società religiose (articoli 28 e 29) e per esercitare il pubblico culto. Il possesso dei diritti civili e politici è indipendente dalla religione che si professi, o dalla comunanza religiosa alla quale uno appartenga. I diritti civili e politici non possono soffrir danno dall'esercizio della libertà dei culti.

12. La chiesa evangelica e la cattolica romana, siccome ciascun altra comunione religiosa, sono indipendenti nei loro regolamenti e nell'amministrazione loro, e rimangono nel possesso e godimento [illegible], stabilimenti e fondi che hanno per iscopo il culto, l'istruzione e la beneficenza.

13. Non potrà frapporsi ostacolo ai rapporti delle comunioni religiose coi loro superiori. La pubblicazione dei loro ordinamenti potrà essere soggetta solamente a quei limiti cui sottostanno tutte le altre pubblicazioni.

14. Circa il patronato delle chiese e circa le condizioni con cui potrà esercitarsi, si farà una legge particolare.

15. È abolito ogni diritto che spettava allo Stato, di proposizione di elezione e di conferma riguardo agli impieghi ecclesiastici.

16. La validità civile del matrimonio dipende dalla sua stipulazione in faccia agli impiegati dello stato civile; la sanzione religiosa potrà aver luogo solamente dopo che sia compiuto l'atto civile.

17. L'insegnamento è libero

18. Alla gioventù prussiana sarà guarentito il diritto alla comune istruzione popolare col mezzo di sufficienti pubblici istituti.

I genitori e tutori sono obbligati di procurare ai loro figli o pupilli l'insegnamento necessario per una generale educazione, e devono, a questo riguardo, assoggettarsi agli ordinamenti che verranno stabiliti dalla legge sulla pubblica istruzione.

19. Ciascuno è libero d'insegnare e di fondare istituti d'insegnamento, purchè abbia fatto constare della sua capacità scientifica e tecnica, e delle sue qualità morali, presso le autorità municipali.

20. Le scuole pubbliche, come anche gl'istituti d'educazione, saranno sotto la sorveglianza di particolari autorità nominate dallo Stato.

21. L'ispezione di quanto spetta alle scuole pubbliche, e la scelta degli insegnanti, che avranno dimostrato la loro scienza e le loro qualità morali alle autorità municipali, appartiene al municipio.

L'ispezione sull'istruzione religiosa nelle pubbliche scuole spetta alla rispettiva comunione religiosa.

22. Le spese per l'istituzione, pel mantenimento, e pel miglioramento delle pubbliche scuole saranno a carico della comune; e sussidiariamente dello Stato.

L'istruzione nelle pubbliche scuole è gratuita.

23. Una legge particolare regolerà il sistema di pubblica istruzione. Lo Stato guarentisce ai maestri delle scuole pubbliche un determinato assegnamento.

24. Ogni Prussiano ha diritto di esprimere il suo pensiero per iscritto o per mezzo della stampa o per rappresentanza in immagine. La stampa non potrà essere limitata, sospesa od abolita, nè dalla censura nè da privilegi o cauzioni, nè da tassa, restrizioni della stamperia e della libreria, nè finalmente da divieto di spedizione per la posta, o da una tariffa ineguale.

25. I delitti commessi per via della stampa saranno puniti come ogni altro delitto commesso per altro modo.

26. Se l'autore di uno scritto è conosciuto e [illegible] può farlo arrestare, l'editore, il tipografo, il distributore non potranno essere citati in giudizio, se la loro complicità non risulta da altri fatti, ogni scritto stampato [illegible] contenere il nome dello stampatore e dell'editore.

27. Tutti i prussiani hanno diritto di [illegible] in locali chiusi, senza aver bisogno d'un permesso dell'autorità. Avviene ben altrimenti delle riunioni a cielo scoperto, che restano sottoposte alla legge sia promulgata a tale riguardo: la polizia dovrà essere avvertita [illegible] ore prima che l'assemblea sia tenuta allo scoperto, e potrà ricusarne l'autorizzazione, ove la credesse pericolosa per l'ordine pubblico.

28. Tutti i prussiani possono formare associazioni non contrarie alle leggi.

29. Le condizioni, secondo le quali potranno essere formate corporazioni saranno stabilite da una legge.

30. Tutti i prussiani hanno il diritto di petizione.

31. Il segreto delle leggi è inviolabile.

32. Tutti i prussiani sono tenuti al servizio militare; la legge determina quanto si estenda questo dovere.

33. La forza armata si compone dell'esercito permanente, della landwer e della guardia civica. Una legge regolerà l'ordinamento della guardia civica.

34. L'esercito non potrà essere adoperato per ristabilire la tranquillità e per guarentire il rispetto alla legge, che su richiesta delle autorità civili e secondo le prescrizioni della legge.

35. La guardia civica sarà stabilita secondo leggi speciali.

36. L'esercito è sottoposto, durante la guerra e il servizio, alla legge penale militare tranne questi casi, e sottoposto alle leggi penali ordinarie.

37. L'esercito permanente non può deliberare, nè tampoco la landwer, quando essa è riunita e quando non è riunita, le è proibito di radunarsi per discutere degli ordini e dei regolamenti militari.

38. Non è permesso di fondare nè feudo nè fedecommesso di famiglia. I feudi ed i fedecommessi di famiglia esistenti saranno trasformati per legge in proprietà libere.

39. Sono eccettuati i feudi della corona e quelli al di fuori del territorio prussiano.

40. La disposizione della proprietà fondiaria non è limitata che da leggi generali. La divisibilità della proprietà fondiaria e il riscatto degli oneri fondiarii sono guarentiti. Sono aboliti, senza indennità alcuna, la giurisdizione e la polizia signoriale, privilegi e diritti del sovrano.

TITOLO III.

Del re.

41. La persona del re è inviolabile e sacra.

42. I ministri sono risponsali. Gli atti del Governo del re debbono essere rivestiti della firma d'un ministro responsabile.

43. Il re ha egli solo il potere esecutivo. Nomina e revoca i ministri, fa promulgare ed eseguire le leggi.

44. È capo dell'esercito.

45. Nomina a tutti gl'impieghi civili e militari, se la legge non contiene una disposizione contraria.

46. Ha il diritto della pace o della guerra, e di conchiuder trattati colle potenze forestiere. Ma i trattati di commercio, non che quelli che mettono obbligazioni a carico dello Stato o dei cittadini, debbono essere approvati dalle Camere.

47. Il re ha diritto di grazia e di commutare le pene. Ma un ministro non può essere graziato se non dietro proposta della Camera che lo ha messo in accusa. Il re non può fermare un'istruzione cominciata, se non mediante una legge speciale.

48. Il re accorda le decorazioni; ha diritto di batter moneta secondo la legge.

49. Convoca le Camere e chiude le sessioni; può scioglierle, sia amendue, sia solamente una. Ma dopo quaranta giorni dallo scioglimento, gli elettori saranno chiamati a nominar nuovi deputati, e nell'intervallo di sessanta giorni, le Camere si riuniranno nuovamente.

50. Il re proroga le Camere; ma non può, senza la loro approvazione, prorogarle oltre i trenta giorni, e questa proroga non può aver luogo che una volta per sessione.

51. L'eredità della corona è stabilita nella linea mascolina e secondo il diritto di primogenitura nella linea agnatica.

52. Il re è maggiore a diciotto anni compiuti: presta giuramento innanzi le Camere di mantenere la costituzione e di governare secondo le leggi.

53. Senza il consenso delle due Camere, il re non può essere sovrano d'un paese forestiero.

54. In caso di minorità del re, le due Camere si riuniranno per provvedere al modo di reggimento e nominare il tutore.

55. Se il re non può governare, l'erede presuntivo, o quello che, secondo le leggi della casa reale, gli sottentra, convoca le Camere.

56. La reggenza non può essere affidata che ad una sola persona. I beni annessi alla corona rimangono gli stessi che quelli designati dalla legge del 17 febbraio 1820 (dominii civili).

57. Il fede-commesso della corona ha diritto ad una rendita che gli è garantita dalla legge del 17 gennaio 1820

(Continua).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge presentato dal ministro segretario di Stato per le Finanze, in adunanza 11 dicembre 1848.

1. Stabilimento del bilancio attivo del 1849.
2. Stabilimento delle contribuzioni pel 1849.

Signori: Una delle più essenziali prerogative che nei paesi retti a forme libere è attribuita alla rappresentanza nazionale ella è certamente quella di regolare la natura ed il limite delle gravezze pubbliche, e di statuire sull'impiego del danaro proveniente dalle medesime

Noi avremmo vivamente desiderato di potervi, o signori, presentare assai più per tempo il progetto del bilancio che comprende la proposta delle rendite e delle spese presunte pel prossimo venturo anno 1849 acciò le vostre deliberazioni avessero potuto emanare prima che quell'anno fosse incominciato, e così entrare nella vera via dell'ordine e della regolarità che presieder debbe nell'amministrazione delle finanze dello Stato; che se prima d'ora non ci venne dato di potere compiere a questo dovere, accagionare se ne debbono le moltiplici gravi occupazioni che in questi straordinarissimi tempi occorsero alle varie amministrazioni che concorrer debbono a dare gli elementi di che consta il lavoro che abbiamo l'onore di presentarvi.

Se non che è nostro avviso che questo involontario ritardo non potrà nuocere alla profondezza ed alla maturità delle vostre deliberazioni, nè essere d'incaglio all'andamento regolare della cosa pubblica, avvegnachè mentre esaminerete a fondo le varie parti del bilancio, potrete intanto autorizzare la riscossione de' tributi sulla base dei passati anni, e concedere allocazioni parziali di fondi per quei servizii che non ammettono ritardo, sospendendo per contro quelle che si riferiscono ad oggetti non urgenti o solo pagabili a semestri o trimestri scaduti come sarebbero in genere le pensioni e li stipendi, tranne, quanto a questi, quelli inferiori a lire due mila.

Per colui che durante una lunga serie d'anni ebbe ad occuparsi di bilanci che, sebbene in apparenza presentassero dei disavanzi più o meno conseguenti, lasciavano però fondata speranza non solo di vederli, a conti resi, scomparire, ma convertirsi persino in attività, è grave e spiacevole incarico di trattare ora lo stesso argomento colla dolorosa certezza che senza risorse straordinarie e malagevoli a procacciarsi, non si possa conseguire lo stesso scopo; ma il conforta il pensiero che la causa del mutato stato di cose è causa necessaria, gloriosa e feconda di più prosperi risultati, come altresì che con mano ferma ed insieme prudente regolerete nei giusti e convenienti limiti ogni parte del servizio pubblico.

Di due parti consta il bilancio dello Stato, l'una concerne le rendite presunte, l'altra le spese prevedibili. Secondo il sistema generalmente invalso nei paesi di libera discussione, l'esame comincia dalle spese, e queste ammesse in istanziamento, si passa poscia alla discussione delle rendite ossia dei mezzi per far fronte alle spese acconsentite

Un contrario sistema era stabilito dai nostri regolamenti economici. Si disaminava prima il bilancio delle rendite, e dopo di averne fermata la cifra in quella somma di più probabile accertamento, si passava allo stanziamento delle spese procurando di contenerle il più possibilmente nei limiti delle entrate presunte.

Noi seguiremo qui lo stesso sistema, perchè così stabilito dai regolamenti in vigore, e perchè del resto favorirà meglio li raffronti che occorresse d'instituire cogli anni passati.

Le rendite dello Stato sono pressochè per intero amministrate dal Ministero delle finanze per mezzo delle aziende generali dal medesimo dipendenti, tranne quelle dei consolati e delle poste, dei marmi e miniere, e dei noliti sui piroscafi dello Stato che sono nelle dipendenze rispettivamente delle aziende dell'estero, dell'interno e della marina, ma che si versano, come tutte le altre nelle tesorerie provinciali.

Ciascuna azienda produttiva forma il parziale bilancio delle proprie rendite diviso per natura di prodotto, e per uffizio o contabile preposto alla loro riscossione, e vi appone in margine come mezzo di confronto la somma corrispondente bilanciata nell'anno immediatamente precedente. Una apposita relazione annessa a cadun bilancio dà ragione delle differenze dello stanziamento in più o in meno.

La riunione dei risultamenti di questi bilanci parziali forma il bilancio generale attivo. Noi non ci soffermeremo a rendere minuta ragione della natura delle rendite e delle cause influenti al loro aumento o decrescimento; le relazioni anzidette le chiariscono abbastanza, e vi si potrà quindi ricorrere a misura che si procederà alla discussione loro.

Che se il lavoro che presentiamo è per ora circoscritto ai prodotti (come altresì alle spese) delle antiche provincie di terraferma, senza che vi figurino nè quelle del regno di Sardegna, nè la Piacentina, non è già che il Governo del Re intenda che non rimangano associate agli alti destini che la Provvidenza riserva alla gloriosa corona Sabauda, siccome a noi già le associa la comunanza di libere instituzioni, ma ciò vuol ripetersi unicamente dacchè:

Quanto alla Sardegna stringe la necessità di occuparsi da prima del riordinamento di quelle rendite, e di quelle passività speciali, onde classificarle nelle competenze di ciascun dicastero ed azienda; ciò che eseguitosi, non ha molto da un'apposita Commissione, varrà di più sicura guida ad operare la desiderata fusione di esse rendite e passività nel bilancio di cui si ragiona con apposita giunta a supplimento a ciascun bilancio, categoria od articolo relativo, secondochè ci proponiamo di presentare alle vostre deliberazioni; e quanto alli Stati di recente aggregatisi al Piemonte, dalla mancanza per ora di nozioni sufficienti per valer di norma in un lavoro di tanta importanza, nozioni che, nell'attuale condizione di cose, non sarebbe agevole di compilare.

Le diverse specie di prodotti che alimentano l'Erario possono riassumersi in tre separate classificazioni.

PARTE PRIMA

Attivo

1. *Rendite onorarie certe*, e sono quelle che preventivamente è lecito determinare in somma precisa, come le contribuzioni prediale e personale, il fitto di beni demaniali, i pedaggi od altri diritti regali concessi ad impresa, ed il prezzo di appalto della gabella accensata.

2. *Rendite ordinarie variabili*, e sono i prodotti soggetti ad aumento o diminuzione, le dogane, cioè, la vendita de' sali e tabacchi e polveri, le R. poste, i dritti d'insinuazione, la carta bollata, gli emolumenti diversi, ed i prodotti insomma che la legge ha distinto col nome di tributi indiretti che variano a seconda de' tempi, delle circostanze più o meno favorevoli allo sviluppo del commercio, alle importazioni e consumazioni interne, ed alle private contrattazioni.

3. *Rendite straordinarie*, e compongonsi queste di attività meramente accidentali, dipendenti da fatti isolati non aventi carattere di perenne durata; le une di certa, e le altre di variabile realizzazione.

Come lo accennammo in principio di questo discorso, le relazioni e le tabelle compilate da ciascuna azienda svolgono a sufficienza l'origine, il modo di riparto e di percezione delle varie specie de' prodotti anzidetti.

Consultandole, ognuno avrà mezzo di addentrarsi nelle più minute particolarità, e di valutare le differenze che si ripartiscono sugli articoli speciali di cui componesi ogni categoria.

Ci restringeremo quindi a riassumere il complesso delle circostanze che concorrono a stabilire i limiti delle rendite proposte.

Una tabella distinta colla lettera A, che fa seguito a questo nostro lavoro, giustifica che il total importare di prodotti proposti pel 1849 ascende a L. 73,856,801 68, somma questa che depurata dai fondi provenienti dalla cassa di riserva riducesi a L. 72,925,801 58 vero rappresentativo delle *rendite certe, variabili e straordinarie* nel senso della definizione poc'anzi indicata.

Del pari è giustificato da questa stessa tabella quali siano i divarii, e se in più od in meno che riscontransi comparativamente alle rendite stanziate pel 1848; ciò che risolvesi in una differenza passiva di L. 3,755,812 44

Prima più sensibile causa si è quella della temuta progressiva decrescenza de' prodotti più ragguardevoli amministrati dall'azienda delle gabelle, decrescenza derivante:

1. Dal discapito di 2,500|m. che presumesi sui diritti doganali per causa del rallentato commercio e della libera entrata negli Stati del Continente dei prodotti naturali dell'isola della Sardegna per lo passato soggetti bensì a dazio, ma differenziale e di bandiera che ne favoriva l'importazione quasi esclusiva in terraferma.

2. Dalla riduzione apportata nel prezzo del sale, per cui, e malgrado un più considerevole smercio, pur s'ha a ripetere una rendita minore di L. 1,004|m. in confronto del bilanciato pel 1847, e di oltre 3 milioni e mezzo sul riscosso nel 1846.

Coll'andare del tempo si verrà forse a raggiungere l'antico prodotto mercè un progressivo aumento della consumazione di quel genere; frattanto però l'erario ha una perdita certa di L. 3,500|m. lire di rendita netta, e sopporta una spesa più forte in acquisti e trasporti di maggior copia di sale. Non è da lamentarsi questo risultato: lo accenniamo solo per notare che presso di noi si promosse e si eseguisce da ben nove mesi ciò che altrove promesso da lunga mano, non venne finora eseguito o fu ritratto.

Il maggior prodotto però, che favorevoli circostanze lasciano sperare sulla vendita de' tabacchi e delle polveri, scemerà il risultato della total differenza attribuita ai principali due rami suddetti *dogane e sali*; indi il preciso divario in meno sul bilancio delle gabelle riducesi a L. 2,955|m.

Notiamo ancora che fra i prodotti certi bilanciati dall'azienda delle gabelle havvi il balzello sulla vendita del vino al minuto, delle carni, cuoia, e liquidi spiritosi o fermentati, conosciuto sotto il nome di *gabelle accensate*. Da questa imposta sono immuni le provincie del ducato di Savoia, di Genova, del contado di Nizza, e quella d'Aosta, dell'Ossola e della Valsesia. Difettose, il riconosciamo senza esitanza, ne sono le basi ed il modo di percezione: ma a fronte di contratti regolarmente stipulati forza è sospendere la riforma sino all'espirazione de' medesimi.

La tariffa doganale migliorata d'assai nelle precipue sue parti nel volgere degli ultimi anni, ha pur d'uopo non solo di una revisione, ma d'una riforma e di una ristampa compiuta onde quanto meno l'applicazione sua riesca più facile a conoscersi dal commercio e dagli agenti dell'amministrazione; ma nell'avvicendamento di eventi or fausti, ora infausti di che l'anno che scade, fu cotanto fecondo, non si potè avere mai una base certa sulla quale poggiare un'operazione così complessa e che riassume in sè tanti e sì importanti interessi da considerare

L'azienda generale delle regie finanze incaricata di amministrare molte categorie di rendite d'indefessa quotità, non potè non tener conto dell'attuale stato di cose, onde su queste basi proporre le somme che figurar debbono nel bilancio 1849.

Il complesso delle sue proposte che sembrano le più conformi a quanto può di presente presumersi, accusa una differenza in meno tra li due esercizi 1848-49 di L. 644,662 22, ed è originata dal minor prodotto del lotto, ramo che si avvicina alla sua estinzione, dell'insinuazione e tabellione, dei diritti giudiziali, delle multe e pene pecuniarie, delle spese di giustizia, ed altri proventi di minor conto; mentre le categorie *Emolumenti delle sentenze — Canali del Vercellese — Censi — Crediti demaniali — Diritti di successione — Tassa sulle vetture pubbliche — Carta bollata, ecc.* presentano un qualche divario in più, già compensato dal risultamento dell'accennata somma.

Parecchi de' principali prodotti di quest'azienda come sarebbero quelli dell'insinuazione, di emolumento e delle successioni esigono una riforma onde metterli maggiormente in armonia fra di essi e renderli ad un tempo più produttivi e meno vessatorii, ma questa riforma per essere ragionata e durevole vuol essere basata sul sistema della procedura civile il di cui codice non è ancora pubblicato.

Così pure le contribuzioni fondiarie sono suscettive d'un più equo riparto e quindi d'un maggior prodotto, ma finchè non si abbia un nuovo generale catasto, le operazioni di parziale perequazione riesciranno sempre erronee ed arbitrarie. Le nozioni al postutto contenute nell'unita relazione dell'azienda di finanze ci dispensano dall'entrare in più minuti particolari in riguardo ai rami di prodotto dalla medesima amministrati.

Le Regie Poste presumesi frutteranno la somma di L. 2,503,800 ossia L. 23m. in più del 1848, ed i Consolati L. 95m. a vece che nel bilancio del corrente anno, si stanziarono per L. 100m., quali divarii producono in definitivo un prodotto maggiore di L. 18m.

Di tenue entità è la rendita dei marmi e miniere che amministra la generale azienda dell'interno. Comparativamente al 1848 durante il quale presumesi di realizzare la somma di L. 252,980. 50; credesi non si possa prevedere che un divario in meno di L. 874, onde le proposizioni fatte pel 1849 ascendono a L. 252,106. 50

Il bilancio attivo che compilò l'azienda dell'interno per rappresentare i prodotti delle due Università di Torino e di Genova rileva a L. 587,664. 59, a vece che pel 1848 fu determinato in sole L. 577,624. 39, e l'aumento di L. 10,040 si attribuisce pressochè per intiero alla categoria degli emolumenti a percepirsi dalla Università di Genova, che credesi saranno più conseguenti, stante l'accresciuta quota dei depositi a farsi dagli studenti, siccome determinò la tariffa approvata col regio biglietto del 20 dicembre 1847.

Uguale è la somma proposta sul bilancio della marina, cioè L. 1000m., ed eguali sono altresì i titoli parziali di cui compongonsi le due categorie che lo costituiscono — *Nolo dei passeggeri* che viaggiano sui battelli a vapore dello Stato, dal continente alla Sardegna e viceversa — ed *annualità fissa* posta a carico delle finanze dell'isola, qual concorso nella spesa cui dànno luogo i mezzi di seco lei corrispondere.

Il bilancio particolare dell'amministrazione centrale delle regie zecche che sostanzialmente è bilancio d'ordine, assorbito da equivalenti passività, ascende a L. 199,500, così offrendo una complessiva maggior rendita di L. 45,950, se confrontato col bilancio dell'anno in corso.

E bilancio d'ordine è pressochè quello altresì cui, a seconda del fin qui praticato, addivenne l'ispezione generale del Regio Erario. Rileva questo a L. 603,056. 50; quandochè pel 1848 ascese a L. 832,390. 37; indi si ha una differenza in meno di L. 229,333. 87, differenza che trae più specialmente origine, sia dal cessato prodotto de' prestiti su deposito sete, ed effetti pubblici, sia dall'alienazione effettuata e da effettuarsi d'alcune cedole appartenenti allo Stato

E per ultimo una differenza in più, di L. 31,814. 58, rilevasi sui fondi che nel 1849 occorrerà estrarre dalla cassa di riserva. La proposta total somma di L. 951m. concerne in gran parte lavori che precedenti speciali determinazioni dichiararono a carico di detta cassa, e le restanti L. 151m. debbono far fronte ad opere di recente progettate ed inscritte sul bilancio passivo della generale azienda d'artiglieria opere, che per la natura e l'indole loro vogliono parimenti imputarsi sulla cassa stessa.

Ommisi, o signori, di distinguere la natura di tutti questi prodotti secondo la premessa classificazione di *Rendite certe, variabili e straordinarie*.

A ciò supplirà la nota posta in calce della Tabella A, e meglio ancora vi suppliranno i bilanci parziali di ciascuna azienda, documenti tutti che concordemente giustificano i seguenti risultati:

Ascendere cioè;

Le rendite ordinarie certe a	. .	L	19,860,693	43
idem ordinarie variabili a		»	52,864,007	»
Le rendite straordinarie	certe a	»	201,101	15
	variabili a	»	»	»
E i fondi provenienti dalla cassa di riserva a		»	931,000	»
Totale eguale	. .	L.	73,856,801	58

Ella è questa la complessiva rendita che presumesi di potere introitare nel 1849. Dessa è, come si vedrà in occasione dell'esame del bilancio passivo insufficientissima a far fronte alle spese proposte per quello stesso anno, ivi comprese quelle pel proseguimento dei lavori della strada ferrata, ma escluse le riferibili al mantenimento dell'esercito sul piede straordinario attuale di guerra, ed alle continue nuove provviste di oggetti di materiale militare, per le quali tutte un bilancio straordinario supplementario verrà presentato dal Ministero della guerra.

Allorchè vi sarà presentato questo bilancio straordinario la Camera sarà pur chiamata a discutere sui mezzi anche straordinarii di sopperire alle passività che in esso verranno iscritte.

Quanto poi al fondo di L. 931,000 che si indica prelevabile dalla cassa di riserva, giova notare che questo stanziamento attivo si porta per regolarità di contabilità in quanto che la spesa a cui con esso debbesi sopperire è una spesa continuativa per la quale eransi preventivamente vincolati corrispondentemente in più anni i fondi della cassa di riserva; in realtà però questi fondi furono applicati ad altre spese straordinarie di guerra occorse nell'anno volgente, sicchè converrà ripienare altrimenti nella contabilità del corrente anno la cassa di riserva di quella somma se debbe costituire un'attività pel 1849.

Intanto però che seguirà l'esame e la discussione del presente bilancio delle rendite, essendo di tutta necessità che l'incasso delle medesime, ed il pagamento delle spese urgenti non soffra ritardo per difetto di legale approvazione del Parlamento, noi teniamo ordine del re di proporvi i seguenti progetti di leggi.

Art. 1. Le entrate ordinarie del bilancio dello Stato per l'esercizio 1849 indipendentemente da quanto concerne all'Isola di Sardegna, ed alla provincia di Piacenza, i cui prodotti formeranno l'oggetto d'un'appendice, sono ammesse nella somma di *settantadue milioni settecento ventiquattro mila settecento* lire e *quarantatre* centesimi.

Le entrate straordinarie sono valutate nella somma di *un milione cento trentadue mila cento una* lira e *quindici* centesimi, ivi compresa la somma di lire *novecento trentun mila* da estrarsi dalla cassa di riserva.

Art. 2. Il bilancio attivo dello Stato, salva la riserva di cui all'articolo 1., è perciò ammesso nella totale somma di *settantatre milioni ottocento cinquantasei mila ottocento una* lira e centesimi *cinquant'otto* erogabili nelle spese dell'esercizio 1849 a tenore dei bilanci passivi che verranno successivamente approvati.

Art. 1. Sarà continuata per l'annata 1849 la riscossione dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette che vennero esatte nell'anno 1848 in conformità delle veglianti leggi e secondo le basi e tariffe prima d'ora sanzionate, tanto nelle provincie degli antichi Stati di Terraferma, quanto nell'isola di Sardegna e nella provincia di Piacenza.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale continueranno parimenti a smaltirsi per l'anno 1849 secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Art. 3. Le contribuzioni dirette, *prediale e personale-mobiliaria o testatico*, saranno riscosse per il 1849, tanto in principale, quanto in centesimi addizionali, anche per l'agio di esazione nella stessa misura in cui furono stanziate per il 1848, e nelle medesime somme sarà pure riscossa la contribuzione delle patenti in vigore nella provincia di Piacenza.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi nell'isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, di *donativi ordinarii o straordinarii, sussidii tanto ecclesiastici quanto laicali, prestazioni surrogate alle feudali, contributi ponti e strade, posta, torri, paglia, amministrazione provinciali od altro titolo qualunque*, saranno pure riscosse nel 1849 sullo stesso piede del 1848 ed a norma dei veglianti ordinamenti da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, senzachè possa opporsi verun privilegio di classe od il difetto di autorizzazione ed assenso.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1849 la riscossione delle contribuzioni dirette continuerà ad operarsi su quelli del 1848.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge non si applicano alle imposte di cui le divisioni, le provincie e le comunità trovansi in possesso o che sono dai veglianti ordinamenti autorizzate a deliberare, onde sopperire alle passività ordinarie e straordinarie del loro bilancio

(Segue il prospetto delle rendite proposte per l'anno 1849, *che sarà pubblicato nel nostro primo numero).*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|4.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si procede all'estrazione a sorte dei nomi de' deputati che debbono comporre gli uffizii.

Il sig. Didaco Pellegrini prende giuramento.

Michelini (G. B.) riferisce su di una elezione in uno dei collegi di Sardegna che è annullata.

Biancheri riferisce di quella del primo collegio di Cagliari, dove è proclamato a deputato il sig. G. Tuveri.

Lanza domanda sia data lettura della relazione sul progetto del generale Antonini relativo al prestito a Venezia, essendo in pronto.

Posta ai voti la proposta, la Camera acconsente.

Ricci Vincenzo, relatore, sale alla ringhiera, riferisce in proposito:

È quindi all'ordine del giorno la relazione sulla legge del soprassoldo emendata dal Senato.

Durando, relatore, sale alla ringhiera e ne dà lettura.

Ricotti. Trattandosi di una legge la quale fu già discussa in questa Camera, ed intorno alla quale non ci è niente di

nuovo che gli emendamenti del Senato, e che può avere la più benefica influenza sull'animo dell'armata, pregherei la Camera ad entrare tosto nella discussione, e venire subito alla votazione, come ha già fatto in altre simili circostanze.

Il presidente soggiunge che si potrebbe attendere a domani.

Posta ai voti la proposta, non è appoggiata.

Michelini sale la tribuna e sviluppa i motivi che lo inducono a proporre una modificazione all'articolo della legge comunale risguardante i sindaci, i quali vorrebbe scelti dal Governo su di una terna proposta dal consiglio comunale, non già sul numero totale de' consiglieri medesimi.

Arnulfo. Senza entrare nel merito della questione si limita a provare assai distesamente che la proposta del conte Michelini è intempestiva e non attuabile, in ragione del tempo e delle circostanze.

Cagnardi parla in modo molto sommesso, epperò ci parve d'udire che egli si aspettasse che fosse presentata dal Governo alla discussione della Camera la legge de' comuni, per la quale teneva in serbo non pochi emendamenti, fra cui anche quello sui sindaci: che la sua opinione vada un pochino più in là di quella del deputato Michelini. Essere omai tempo di sciogliere servili catene mentre il popolo è sovrano. Dover esso fare da sè quel che può senza dipendenza dal Governo; quindi potersi anche nominare il sindaco ecc. ecc. Aggiunge per ultimo che aspetta il nuovo Ministero, e che per ora tace.

Brignone prende la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta dell'onorevole deputato Michelini, proposta colla quale s'intende che sia accresciuta l'autorità e la forza morale del sindaco verso i suoi amministrati. Non la crede intempestiva, come pensò il deputato Arnulfo, come che non la crede d'inciampo all'esecuzione della nuova legge municipale, in quanto che, sia che un sindaco venga nominato direttamente dal Governo o proposto dal Consiglio, non si muta perciò l'economia della legge. Non crede nemmeno che rechi ritardo, nè sia pregiudicievole agli elettori che concorsero alla formazione dei municipii recentemente eletti, giacchè non trattasi di sciegliere sindaci fuori de'consiglieri eletti. Vota perchè la proposta Michelini sia presa in considerazione.

Degiorgi sorge a dire come la proposta Michelini intenda a restringere la facoltà che compete al Governo nella scelta de'sindaci, limitandola alla scelta d'essi su di una terna proposta dal Consiglio. Essere di coloro che pensano che il potere municipale debba essere distinto, indipendente dal potere esecutivo; essere quindi d'avviso che abbia ad esser presa in considerazione. Aggiunge inoltre, che questa facoltà non solo dovrebbe essere ristretta, ma interamente tolta. Combatte per ultimo le obbiezioni del deputato Arnulfo. Quanto al punto più importante, che, cioè sceglendosi sulla terna il sindaco, verrebbe frustrato il diritto degli elettori che quando votarono il fecero perchè dalle persone scelte fosse eletto un sindaco; risponde che quando verrà la discussione, nulla potrà ostarsi, a che la terna sia fatta dagli stessi elettori.

Pescatore combatte l'idea della separazione de'due poteri, ed appoggia la proposta del deputato Michelini.

Zunini fa alcune osservazioni ad alcune parole del deputato Michelini, sul modo che prima era fatta la scelta del sindaco.

Michelini (G. B.) ripete che in generale i più erano eletti dal favore e dalla cabala, che si cercava se fossero più ligi all'altare ed al trono, che forniti della necessaria capacità e di doti morali. Esservi stato delle eccezioni, ed esser convinto di non avere, come disse il preopinante, sbalestrato.

Paolo Farina discorre in massima sul modo e sull'opportunità, e conchiude contro la presa in considerazione.

Arnulfo confuta uno per uno gli argomenti addotti dal Degiorgis, e sta fermo contro la nuova proposta

G. B. Michelini. Comincierò dal rispondere all'onorevole deputato Arnulfi, il quale dice intempestiva la mia proposta.

Io credo che bisogna andare molto a rilento nel riformare le leggi, nel rifarle ad ogni tratto. Ho detto che nella legge comunale vi sono molti difetti; ma corretto quello che mi parve più evidente e più facilmente emendabile, io credo che la legge stessa dovrebbe durare finchè sia costituito il regno dell'Alta Italia. Allora l'esperienza ci avrà insegnato quali siano realmente i difetti, quale sia la loro estensione; allora giovandoci delle leggi comunali delle altre provincie noi potremo fare una legge definitiva, la quale sia di comune soddisfazione. Venendo ora a rispondere al deputato Arnulfi più particolarmente, dirò che questa legge non consta che di un solo articolo, di modo che brevissima ne sarà la discussione, e presto il mio progetto potrebbe essere cambiato in legge vera. Ciò fatto, nulla impedirebbe che si radunassero immediatamente i Consigli comunali per procedere all'elezione della terna.

Il sig. Farina dice che dalla mia proposta vi sono due gradi di elezione. Questo è verissimo. Ma se io non approvo due gradi di elezione perchè sovente l'elezione fatta in tale guisa diventa illusoria, osserverò che tra un sindaco imposto dal Governo ed un sindaco eletto anche in secondo grado dal comune, io preferisco certamente questo secondo. Io prego pertanto la Camera di prendere in considerazione la mia proposta. La Camera non deve dimenticare che viviamo in tempi molto difficili *(rumori)*. Signori, questi tempi io non li desidero certamente, ma ad ogni modo possono venire, e fa d'uopo premunirci contro di essi. Dico dunque che possono venire tempi difficili, generali conflagrazioni, ed allora sapete voi quali Governi rimarranno inconcussi? Quelli, che avranno salde fondamenta nella libertà della nazione.

I Ministeri, o signori, vanno e vengono *(ilarità)*. Voi la ammettete questa verità? *(ilarità generale)*. Ora io domando, è egli meglio che una nazione abbia i suoi sindaci nominati secondo l'intenzione di un Ministero che più non è, oppure secondo l'intenzione di una maggiorità la quale è sempre?

Mellana. Io combatto la proposizione del deputato Michellini, e voto contro la presa in considerazione della medesima per ciò solo che il pagliativo rimedio proposto dall'onorevole mio amico alla legge municipale tutta quanta difettosa, io lo ravviso dannoso piuttosto che utile, e sovrattutto inopportuno; dico dannoso, perchè le leggi che si correggono a centoni e in modo incompleto, riescono talora non migliorate, ma doppiamente guaste e difettose. Mi restringo ad osservare che nella proposizione Michellini si sancirebbe l'anti-democratico principio del voto a due gradi, senza sancire il principio dell'assoluta sovranità del popolo nelle elezioni municipali. Ho detto pure il proposto rimedio essere inopportuno, e questo, a mio avviso, è il maggiore suo difetto. L'unica utilità della provvisoria legge municipale di cui ci ha regalati il Ministero dimissionario, si è di aver posto in grado il nuovo Ministero di [illegible] mutare gran parte degli attuali sindaci. Ora questa proposizione non fa che allontanarci questo benefizio. E poi appena i lavori per provvedere ai bisogni dell'armata ce lo permetteranno, il Parlamento dovrà occuparsi specialmente dell'organizzazione del municipio, ed allora non si discuterà di cosa così meschina quale la propostaci, ma si dovrà porre a discussione e deliberare sul grande problema, se cioè noi vogliamo costituire ed ordinare il municipio sul vero, tradizionale ed incontaminato tipo Italiano delle gloriose nostre repubbliche; oppure stabilirlo ad imitazione delle altre nazioni che si reggono a forme costituzionali. Nel primo caso sanciremo l'assoluta indipendenza dei comuni dalla tutela governativa: ove poi venisse sancito il contrario principio, noi dovremo lasciare ampia facoltà al Governo nella scelta dei sindaci e loro aggiunti, con che però sia fatta facoltà al consiglio municipale eletto dal popolo, di poter negare fondi e fiducia a quel sindaco che non godesse la sua fiducia, nel modo stesso che il Parlamento si esprime a rimpetto dei ministri.

Per queste ragioni, massime d'opportunità, io voto contro la presa in considerazione della proposta Michelini.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

Posta ai voti la proposta del deputato Michelini per la presa in considerazione, la Camera delibera affermativamente.

Il presidente propone che la Camera abbia ad adunarsi negli uffizii per la composizione de' medesimi.

Il deputato Radice fa osservare che non v'ha tanta urgenza.

Il presidente soggiunge che fu accelerata l'estrazione a sorte, e che non debbesi perdere oltre maggior tempo.

Posta ai voti la stessa proposta del presidente, è adottata.

Michelini (G. B.) domanda la parola per un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia e dei culti.

Il presidente concede la parola.

Michelini. Rivolgo le mie parole al signor ministro dei culti per chiamare la sua attenzione sopra una circolare del vescovo di san Giovanni di Moriana; nella quale sono indegnamente travisati i fatti recentemente accaduti a Roma. Questa circolare porta la data del 2 dicembre ed è diretta *à messieurs les Curés et recteurs du diocese de Maurienne.* Ne leggerò il principio. « Les événements qui viennent de se passer à Rome sont déjà sans doute parvenus à votre connaissance. Il serait inutile de vous faire le récit de ces scènes dans lesquelles la barbarie n'était égalée que par la lâcheté et l'ingratitude... L'impiété a montré de nouveau en quel sens elle entend la liberté et par quelles voies elle entend arriver à ses fins. Le vicaire de J.-C., le grand Pape PIE IX, dont le monde entier célèbre la magnanimité et la douceur, était depuis long-temps dans de cruelles angoisses; on vient de lui faire boire jusqu'à la lie le calice de l'amertume. Il est parvenu, dit-on, à se soustraire aux dangers que courait sa personne sacrée, et il est allé chercher un asyle dans une contrée lointaine ».

La circolare continua sullo stesso tenore, e confondendo il potere temporale dei papi colla vera religione, termina coll'ordinar preci a pro della travagliata chiesa.

Io non so quale sia la politica del nostro Ministero verso l'attuale Governo di Roma. Bene so che tutti i Governi italiani, i quali abbiano per fondamento la sovranità del popolo ed abbino per iscopo l'indipendenza e la nazionalità italiana sono od almeno dovrebbero essere solidarii. Io credo pertanto che il nostro Governo dovrebbe difendere il Governo romano dalle imputazioni che gli vengono fatte in quella circolare, che ho ricevuta questa mattina per la posta, accompagnata da una lettera, nella quale mi si assicura, che la generale condotta di quel vescovo è perfettamente conforme ai sentimenti spiegati in quella circolare, della quale perciò ho creduto dovere intrattenere la Camera.

Signori, io voglio libertà per tutti, ma io dico che, finchè i ministri dell'altare ricevono grandi benefizi dallo Stato, finchè non è stabilita quella assoluta separazione, che pure sarebbe desiderabile, tra le cose dello Stato e le cose di religione, spetta al ministro dei culti, il far sì che i vescovi, i ministri dell'altare assecondino, od almeno non facciano contro alla politica che seguita il Governo.

Il ministro di grazia e giustizia risponde che non venne ancora informato del fatto cui ha accennato l'interpellante, che non mancherà di prendere quelle informazioni che saranno del caso, che esaminera ben bene lo scritto, del quale intese una rapida lettura, che quando possa essere convinto che quel vescovo abbia ecceduto, il Governo non mancherà al suo ufficio.

Jacquemoud parla di un certo qual poutpouri che crede esistere tra le cose spirituali e temporali; e della varietà di modi con cui certi vescovi battezzano i Governi liberali, fra i quali quello di anticristo. Condanna irremissibilmente l'assunto che certi monsignori si propongono di provare, che l'Italia per essere democratica abbia ad essere anticristiana Non perdona poi loro quelle pubbliche preci cui invitano in calce delle loro pastorali più volte i *fedeli* contro tutto quanto ha o può avere odore di democrazia, peggio che si trattasse d'invitare alle preci per scongiurare fulmini e tempeste. Discorre quindi dei due poteri papali, e trova che i lembi dei due manti, quello de' Cesari e quello del Nazareno, sono ad un punto oramai, che difficilmente potranno essere cuciti insieme; che ciò malgrado sarà sempre grande il rispetto che i popoli nutriranno pel mitrato di Cristo, anche spoglio della corona dei Cesari.

Monti. Come prete in un Governo costituzionale, come membro di un Parlamento italiano, protesta contro le parole profferite dal deputato Jacquemoud. Ei dice dover noi essere grati a Pio IX, il quale come promotore del nostro risorgimento, ben si merita di non essere bersagliato da giudizi precipitati.

Protesta anche contro le parole pronunziate contro il sacerdozio, da cui dice esser partita la prima spinta della redenzione italiana. Accenna all'esimio presidente della Camera ed ottimo suo amico V. Gioberti dal quale partì la parola della italiana redenzione, che poscia fu attuata da Pio IX.

Riguardo le cose politiche di Roma, ei non vuole se ne giudichi sino a fatti compiuti. Il Governo che si dee riconoscere in Roma, non è altro che il Pontificio; epperciò egli rinnova le sue proteste.

Jacquemoud spiega meglio certe cose da lui pronunziate, le quali crede fraintese dal dep. Monti.

Michellini. Ripiglia le parole del Vescovo di Moriana, e soggiugne che Pio IX non fu scacciato, ma fuggì di Roma.

Monti. Assevera, che se Pio IX invece di trovarsi in mezzo di figli fosse stato tra persecutori, avrebbe anche saputo esser martire; osserva riguardo la pastorale, che potrebbe trovare pienissima autorizzazione per quello che molti giornali riferirono. Vuole almeno libero e ai vescovi ed al clero di pregare a loro talento, e così essere in piena autorità del vescovo di intimare preghiere per una causa così giusta com'è quella che si riferisce al capo della chiesa.

Pellegrini Didaco (Silenzio. Tiene fra le mani un lungo pezzo di carta mezzo spiegato, che nel corso delle sue parole si giunge a comprendere essere un proclama). Dice di aver rilevato dalle parole dell'onorevole Jaquemoud (il medico), che talvolta il prete, dimentico *del Cristo*, si fa presso i popoli calunniatore dei Governi (Governi liberali). Dover egli però parlare d'uomini che presso i Governi si fanno calunniatori dei popoli; di un proclama dell'intendenza generale di Genova, ricevuto di fresco, poche ore prima (*lo va spiegando alquanto*). Trova che l'intendente San Martino ha attribuito ed imputato ai Genovesi movimenti disordinati, e che ha raccomandato loro di accogliere con buon garbo i nuovi soldati che dovevano recarsi ad occupare i posti di [illegible] loro che sono incamminati alle frontiere della Lunigiana. Insta principalmente sul fatto che San Martino non volle recarsi alla finestra per farsi vedere.

Narra quindi alcuni particolari dell'ultimo tumulto di Genova in modo da essere tratto tratto interrotto da segni di disapprovazione, e fra le altre cosarelle aggiunge che cinque o seimila soldati se ne stavano da un mese a gozzovigliare nel palazzo ducale (*a questo punto protestano i ministri dell'interno e della guerra. Agitazione*), e vi dormivano sul nudo terreno; che per andare al riparo di tali inconvenienti hanno gridato, *Viva la Costituente italiana (!!)*

Fa poi sapere al ministro che l'invio o il mutamento dei battaglioni in Genova potrebbe esser causa di nuovi disordini, e finisce con interpellare lo stesso ministro sul modo che furono esposti i casi di Genova, tanto per dissipare quelle prevenzioni che potessero aver prodotto i perpetui accusatori dei popoli.

Il ministro dell'interno alla ringhiera. (Movimento d'attenzione). Salgo alla tribuna per rispondere alle interpellanze del deputato del 2° circondario di Genova. Di queste interpellanze alcune si riferiscono ai fatti passati, alcune si riferiscono a che intenda di fare il Ministero per l'avvenire. Risponderò prima a questo, e poi agli altri fatti; e quanto a ciò, dirò che ho controfirmato oggi il decreto col quale S. M. ha incaricato l'abate V. Gioberti per la formazione del nuovo Ministero. (*Dalle gallerie « Evviva Gioberti*). Io non posso dire pertanto che cosa farà il Governo per l'avvenire. Ora rispondendo circa i fatti passati, posso dire che i fatti di Genova sono ben diversi da quanto ci venne esponendo il signor deputato. (*Movimento*). Sono ben altrimenti riguardo alle disposizioni del popolo genovese. Non è il popolo genovese l'autore di questi tumulti. Il popolo genovese è amante della vera libertà..... (*una voce dall'estrema destra*, sicuro!) ma sono opera di una fazione, la quale si comportò ben diversamente da quanto venne allegando il sig. deputato.

Fu ben altro il contegno dell'intendente generale, ben altro il contegno delle truppe da quello che egli venne dicendo. Ricorreva il giorno 11 (*alcune voci, dieci, dieci*) l'anniversario d'una gloria di Genova. (*Una voce, d'Italia*), diremo d'Italia. I Genovesi sono Italiani, epperciò un fatto glorioso di Genova è gloria comune a tutti gli Italiani. (*bene! bene!*). Il popolo di Genova animato in quel giorno da quella memoria si portava a celebrare questo anniversario: e ciò era benissimo, e nessun ostacolo si faceva per parte dell'intendente generale di Genova, il quale ebbe anzi il pensiero di accondiscendere, che intervenisse anche la guardia nazionale senza armi, siccome gliene aveva fatta istanza il generale della guardia stessa, il M. Pareto, e mi esponeva il suo sentimento, domandando se ciò si potesse permettere. Io gli rispondeva che benissimo aveva egli opinato doversi permettere, perchè il Governo non deve mai cercar d'impedire ciò che vale a ricordare una gloria patria, ed a suscitare negli animi cittadini quei generosi spiriti, dai quali debbono essere informati. (*Segni d'approvazione*).

Si compieva la festa; al ritorno, quelli che erano stanchi che tutto fosse proceduto in buon ordine, quelli che vedevano nell'esaltazione degli spiriti, (che doveva necessariamente esser prodotta da quella funzione) una buona occasione di fomentar disordini, cominciarono appunto a subillare negli orecchi del popolo che si dovesse gridare *evviva la Costituente Italiana*, a portarsi davanti al palazzo ducale dove dimora l'intendente generale per costringerlo prima a spedire un corriere a S. M. il quale portasse il desiderio del popolo genovese per la formazione cioè di un Ministero democratico, e la inaugurazione della Costituente Italiana

Si assembrava intanto il popolo sotto il palazzo ducale. Finchè la cosa si contenne in questi termini limitandosi ad evviva la Costituente, non vi fu nessun intervento della forza; ma crescendo l'assembramento, ed insistendo il popolo, o almeno quella turba, nelle sue domande; l'intendente generale dava ordine alla guardia nazionale ed alla truppa di trovarsi davanti al palazzo, e così fu fatto. Molti suggerirono all'intendente generale di presentarsi al balcone per rispondere al popolo: egli nol volle fare, e credo che abbia molto ben fatto a non farlo (*segni d'approvazione*), perchè secondo esso ottimamente spiegavasi in una lettera, che mi scriveva come autorità costituita, non poteva riconoscere per popolo *ciò* che gridava e schiamazzava per la via, nè poteva riconoscere altra rappresentanza legale del popolo fuorchè la Camera dei rappresentanti, ned altro diritto fuorchè quello di petizione, la quale si dovesse porgere alla Camera, e non alle autorità costituite dal Governo.

Conseguentemente egli si rifiutava di affacciarsi al balcone, perchè persuadere quella turba tumultuante era impossibile. Mi riferiva ciò, e risposi che aveva fatto ottimamente, prudentemente. L'assembramento seguiva: si fecero delle intimazioni legali; alle intimazioni legali, il popolo si disperse, e quindi non si usò la forza per niente, se non che venne arrestato un solo individuo un certo Albera che è stato 20 anni in galera (*sensazione*). Questo fu l'unico arresto. Il giorno dopo incominciarono di nuovo i tumulti, e nello stesso modo si cominciò per ricorrere al M. Pareto generale della guardia nazionale affinchè costringesse l'intendenza generale a lasciare in liberta codesto Albera. Il marchese Pareto si demise dal comando della guardia nazionale. L'intendente ricusò di porre l'arrestato in libertà rispondendo che l'Albera era stato consegnato al Fisco, che era fuori della sua autorità, e che non ne avrebbe ordinato il rilascio.

Mi scrisse quindi queste cose, ed io gli risposi che aveva fatto benissimo e operato legalmente, (*bravo! bene!*). Anche quella sera gli assembramenti furono disciolti colle sempii intimazioni, non si fece uso delle armi, nè vi furono feriti. Così si continuò ancora due sere di seguito, e ieri l'intendente per calmare la popolazione fece pubblicare questo proclama il cui tenore ben può la Camera vedere essere tutt'altro che quello di un uomo provocatore. Egli è un magistrato che conosce le sue attribuzioni che vuole il rispetto alle leggi ma nulla più. Parlo ora della truppa. Le truppe si mostrarono sempre degne di quell'assisa che portano, obbedienti al comando de'loro superiori ferme nel contegno, e niente provocatrici contro l'ira del popolo. Si dice che da molti giorni si tengono a gozzovigliare nel palazzo ducale. È nuova l'accusa! Le truppe si erano portate davanti al palazzo ducale, ma ivi i soldati non gozzovigliavano, vegliavano bensì alla difesa. Prendevano il cibo come lo prendono in quartiere, e serenavano nel cortile. E perchè serenassero nel cortile, non si può dire che gozzovigliassero, essendo questa una vita di pene, e non di gozzoviglie.

I Genovesi, no, dico male, que' perturbatori susurrarono nell'orecchio ai soldati che non dovevano vivere così in pena, ma tornassero alle case loro nel seno delle loro famiglie. Ponevano davanti a questi soldati i loro figli, le loro mogli per incitarli ad abbandonare le bandiere (*fremito d'indegnazione*). A queste dimostrazioni uscì qualche grido: *Andiamo a casa.* Ecco ciò che hanno fatto i soldati (*fragorosi applausi in tutta l'Assemblea e grida altissime di Viva l'Esercito!*), Sì, viva l'esercito, perchè quell' esercito tentato in quel modo non rispose altrimenti. . . .

Ministro della guerra. Sì, tentato infamemente.

Ministro dell'interno. Che col grido dell'onore, col grido della patria. (*scoppio di applausi vivissimi e prolungati in tutta l'Assemblea e dalle tribune*).

Ecco, signori, la relazione delle cose che avvennero in Genova. Se due battaglioni furono avviati a Genova, nol furono per questi tumulti, poichè l'ordine da sette od otto giorni è pienamente ristabilito, ma bensì perchè si era avuto notizia che le truppe austriache facessero dei moti verso il Pontremolese e verso Massa e Carrara, e che la Toscana avesse avviate truppe a quella volta.

Allora il gabinetto del Re ha creduto che fosse pur conveniente di avviare truppe piemontesi a quel confine onde prestare aiuto occorrendo alla forza toscana. Bisognava perciò giovarsi delle truppe che erano a Genova, siccome quelle che erano più vicine alla frontiera, ma non si poteva lasciare sguernita Genova di truppe e perciò si avviarono quivi due battaglioni. E quando si ebbe notizia dei tumulti accaduti in Genova, e della partenza delle truppe che ivi pur si trovavano, si avviò a quella volta un solo squadrone di cavalleria e nulla più. E qui dunque dichiaro che l'intendente S. Martino il conte di Launay e il comandante della piazza [illegible] hanno agito secondo le istruzioni che avevano ricevuto dal Ministero, e specialmente l'intendente generale S. Martino ha eseguito puntualmente le istruzioni che io le aveva [illegible] perciò quell'indirizzo che alcuni genovesi hanno mandato al Re perchè quest'ultimo fosse posto in accusa come liberticida, non può passare all'intendente S. Martino [illegible] sare per me, ed io ne accetto tutta la risponsabilità [illegible] *fragorosi e prolungati applausi da quasi tutta la* [illegible]

Pellegrini Didaco. Domando la parola (*agitazione e rumori diversi: molte voci*, no, no; *qualche* sì. Ho diritto di parlare (*crescono i rumori*).

Presidente. Il signor Pellegrini ha la parola [illegible] *tre voci*, no. *Altre*, parli, parli.

Didaco Pellegrini. Dice di godere che quella parola *gozzovigliare* invece di mangiare in compagnia (*rumori, segni di riprovazione*), invece di mangiare in compagnia [illegible] tili del palazzo ducale abbia provocato generose parole [illegible] dell'esercito, perchè anche lui (*rumori come sopra*) [illegible] lui vuol gridar viva ed ammirare la fortezza dell'esercito piemontese (*interruzioni e clamori diversi*), ma non può [illegible] altro compiacersi delle lodi date all'intendente [illegible] ricusava di affacciarsi alla finestra, mentre il popolo domandava di lui. Quindi il parlatore in mezzo al frastuono che [illegible] tratto tratto la sua voce, si fa a dire, come il popolo volendo un Ministero democratico, non potesse a tal'uopo valersi del diritto di petizione, ma bensì dovesse mandare l'espressione del suo desiderio al Re, e che quindi la condotta dell'intendente generale che si oppose al desiderio del popolo, fu veramente riprovevole, (*sul termine del suo discorso, i rumori della Camera ripigliano più forte e cuoprono interamente la voce dell'oratore*).

Valerio domanda che sia fatto un po' di silenzio e che quei deputati che prima si dolevano dei rumori della galleria non il male esempio secondandoli essi stessi nella Camera, e non venga così impedita la parola al deputato parlante.

Pellegrini D. continua a parlare fra rumori e bisbigli, accenna ad alcuni particolari sul fatto di Genova, diversi dal modo che furono esposti dal ministro, e nega fra le altre cose che i soldati siano stati provocati.

Pinelli ministro dell'interno. Io sostengo che tutto ciò che io dissi è vero; *e che nulla v'ha di vero in quanto venne detto dall'altra parte*, e ciò io dico perchè tutti sono concordi i rapporti ricevuti e dal ministro della guerra e dal ministro degli interni e da varie altre persone. Ora egli è impossibile che la bugia si accordi sempre, perchè la bugia è la sola che non possa andare d'accordo con se. Quanto poi all'accusa che si muove contro questo proclama stato pubblicato in occasione dell'arrivo di nuove truppe in Genova in cambio delle antiche (delle quali ho già indicato quale fosse la nuova destinazione) risponderò che quel proclama era necessario, perchè alcuni giorni prima che arrivassero si era fatto un complotto per impedire che entrassero nella città, ed è appunto per ciò che l'intendente generale stimò opportuno di avvertirne il pubblico e spiegare a quale scopo quelle truppe venissero.

Ed è sì vero che ha fatto bene, che il primo battaglione di questa truppa entrò ieri in Genova, e fu accolto ottimamente senza alcuna cattiva dimostrazione; ciò che prova che il proclama fece buono, e non cattivo effetto. Dirò poi che anche io ricevetti informazioni private da uomini di tutti i colori, perchè quantunque io sia ministro, e meglio sia stato ministro, tuttavia non ho rinunciato alle relazioni d'amicizia che io ho in tutte le opinioni, e tutte le opinioni mi stimano egualmente, perchè sanno distinguere le opinioni politiche dalle opinioni private, e sanno distinguere l'uomo di governo dal uomo privato.

E in questo stesso punto io tengo una lettera in mano di uno, il quale è di inoltratissime opinioni, ed approva tutti i tumulti di Genova, il quale mi dice sopra questi fatti queste parole che spiegano interamente quale sia la condotta delle autorità, e quale quella degli agitatori del tumulto. « Tutto ciò per la testardaggine di un uomo (parlando dell'intendente generale), che ama meglio una rivoluzione, che una illegalità ». Vivaddio! si è riconosciuto che si voleva un illegalità dall'intendente generale, e che nell'opporsi che egli fece alla domanda di costoro, ha fatto il suo dovere; ed è pur riconosciuto, che le sue misure non hanno prodotto una rivoluzione, perchè nessun male ne venne; perchè il popolo Genovese non è quello che corre per le strade. (*Bravo! benissimo!*).

Il segretario Farina. Entra in questione a solo fine di conciliare per via di alcuni schiarimenti. Conviene che l'intendente generale abbia salvata la legalità col non mostrarsi al balcone, ma è d'avviso abbia mancato di prudenza, mentre non poteva, a quanto esso dice, insorgere pericolo di sorta dal dare al pubblico quella soddisfazione, e avrebbe così risparmiato il tumulto; meglio poi quando avesse accettato quella petizione che intendevano dare i richiedenti.

Il ministro degli interni non consente coll'opinione del preopinante, e sta fermo nel suo proposto, che quando l'intendente generale avesse accondisceso a mostrarsi, non si potevano prevedere tutte le conseguenze del dialogo che doveva essere intavolato dalla pubblica piazza al balcone. Conchiude essere stato quel rifiuto atto non meno legale, che prudente.

Longoni chiude il dibattimento con rammentare che a tutela dell'ordine pubblico dee stare la guardia nazionale, e che i soldati del Governo non sono pretoriani.

Il presidente fa osservare che la Camera dee essere adunata partitamente negli ufficii, come aveva deliberato, e letto l'ordine del giorno dichiara sciolta la seduta alle 4 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 12 *dicembre.* — Napoleone è stato eletto a grandissima maggiorità.

Ecco qual era alle ore 4 lo spoglio dei voti in Parigi.

Voti spogliati	215,000.
Bonaparte	110,000.
Cavaignac	55,000.
Ledru-Rollin	18,000.
Raspail	10,000.
Lamartine	2,000.

I socialisti di Parigi hanno votato per Bonaparte in odio di Cavaignac. (*Da lettera.*)

Lione 14 *dicembre.* — In tutto il lionese, composto dei cinque comuni di Lione, della Guillotière, della Croce rossa, del Vaise e del Caluire il risultato della votazione per la presidenza è il seguente:

Luigi Napoleone 43573 voci, Cavaignac 12944, Raspail 8695, Ledru Rollin 1592.

— S. Etienne su 16 mila votanti, 9 mila voti per Luigi Napoleone, il resto diviso tra Cavaignac e Ledru-Rollin.

— Grenoble, 3 cantoni 12000 votanti: Luigi Napoleone 8,990, Cavaignac 3232, Ledru-Rollin 563.

— Marsiglia città, gran maggiorità, per Cavaignac il quale ebbe voti 20995, Luigi Napoleone 6069, Ledru-Rollin 10,010, Changarnier 1734, Raspail 31.

— A Tours Luigi Napoleone ottenne voti 8,261, Cavaignac 1,669, Ledru-Rollin 356, Raspail 80.

— Il 18 reggimento di fanteria, che ha votato a Versailles, diede 800 voti a Luigi Napoleone, e 19 al generale Cavaignac. In un cantone presso Amiens, Luigi Napoleone ottenne 1000 voti, e Cavaignac 89.

— I marinai della fregata a vapore *Le Darien* attualmente all'Havre, hanno votato come segue: votanti 228; per Luigi Napoleone 153, per Cavaignac 66, Ledru Rollin 3, e alcuni perduti.

Il Comitato centrale per la Confederazione Italiana terrà adunanza domenica 17 corrente dicembre al mezzogiorno nel solito locale dell'associazione agraria, per una importante comunicazione della presidenza.

Domenico Carutti
segretario del comitato centrale.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . Lire 40 —
» 6 mesi . » 22 —
» 3 mesi . » 12 —
» 1 mese . » 6 —
Provincie: 1 anno . » 44 —
» 6 mesi . » 24 —
» 3 mesi . » 13 —
» 1 mese . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » l'*Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 18 Dicembre 1848.** **N° 301.**

TORINO

17 Dicembre.

L'Opposizione ha vinto. Un Ministero, di nomi usciti tutti dalle sue file, è già costituito. Battuta nelle controversie della tribuna, trionfa adesso in ciò che fu sempre l'unico e il grande scopo delle sue alcidiche prove. Perdette il voto: che importa? conquistò i portafogli. Fu miserabile nella tattica parlamentare: a che vergognarsene? sarà ora superba nel suo trionfo. La fortuna aiuta gli audaci, l'Opposizione fu audace, ed eccola montata al potere.

Si rallegrino dunque i giornali che ci diedero già tanta guerra. Non più lamenti, non più patetiche descrizioni dell'abisso in cui ci avea trascinati il dispotismo e la fiacchezza del Ministero Pinelli. Quel sistema dell'ipocrita opportunità è finito; finite son le bugiarde promesse della mediazione sonnifera, le flagranti e cotidiane violazioni dello Statuto, le persecuzioni alla stampa, le tumultuazioni artificiosamente eccitate, le mene reazionarie..... tutto, tutto questo insieme di oppressioni, dalle quali ci dissero che eravamo desolati senza saperlo, eccolo dileguarsi come nebbia al sole. L'Opposizione ha vinto, e colla sua vittoria spunta la luce, comincia la verità, l'energia, lo spirito d'indipendenza, l'amor della patria. Cantiamo dunque al Signore un cantico nuovo: l'avvenire di rose è già nostro, l'UOM FATALE è ministro.

A queste liete speranze il nostro cuore si è schiuso quando i nomi de' nuovi ministri ci furono annunziati. Son uomini tutti *all'altezza de' tempi*; noi li conosciamo purtroppo, sappiamo il loro passato, li abbiamo vegliati costantemente ad ogni fase della loro manovra, abbiamo più volte discusso i loro principii, ci suonano ancora all'orecchio le loro parole; quattro mesi interi di urli, di calunnie, di sofismi, di virulenze, e poi sette od otto disfatte parlamentarie, coronate da una solenne protesta, ci anticipavano tutta la tela della loro politica, e formavano ben altro che alcuno di que' sfumati programmi co' quali è uso intraprendersi la carriera ministeriale, e co' quali è tanto facile promettere il molto, impegnandosi al poco.

Umiliati e confusi noi vedevamo conquassata quella sfera d'idee, in mezzo alle quali ci siam sempre aggirati, e per le quali non avvi ingiuria che ci si fosse risparmiata. Memori della lotta passata, cominciavamo a rassegnarci all'ordine nuovo di cose, alle grandi intraprese che l'Opposizione avea tante volte promesso.

La sciaurata mediazione, alla quale il Ministero Pinelli ha il torto di aver voluto dar tempo, quest'atto di deplorabile debolezza, che ha tanto messo in pericolo l'onore della nazione, l'indipendenza d'Italia; un Ministero dell'Opposizione non potrebbe certo soffrirla, la romperebbe bruscamente, insegnando da un lato ai gabinetti inglese e francese con qual genere di energia un Ministero *democratico* sappia procedere, e dall'altro mostrando all'Italia quanto bene si giovi agl'interessi de' popoli, allorchè si ha il coraggio di abbracciare un sistema, il cui gran pregio si riduca a sostituire la fretta nel luogo della prudenza, il presto al bene, un glorioso risultato di delusione al frutto sicuro ma troppo prosaico d'una calcolata opportunità.

I nuovi ministri, noi dicevamo, si ricorderanno che il regno dell'Alta Italia, tal quale co' nostri desiderii lo abbiamo formato, tal quale lo *impose* Pareto quando si parlarono le prime parole di pace, quel regno è condizione, *giuridica* e inalterabile, alle sorti future della Penisola. Si ricorderanno che il declinare menomamente dalla fatalità di que' termini, sarebbe una pace che « non risponde all'onore della nazione come essi lo « intendono; » e quindi nell'accordare alla diplomazia i loro termini perentorii, non vorranno, speriamo, obbliare che la pace da loro promessa ci deve sgombrare la strada sino all'Isonzo, e che se un menomo ostacolo ci lascieranno per via, noi avrem dritto di dirli incapaci a procurare la pace onorevole.

Si ricorderanno che, quando la pace onorevole è immediatamente impossibile, un Ministero *democratico* è tenuto a rompere *immediatamente* la guerra. Agli scrupoli di qualche potente vicino risponderanno con *costringerlo* ad accordarci un sussidio di truppa; e se la suscettibilità del potente vicino avesse voler cangiare il sussidio in intervento, i nuovi ministri si ricorderanno che l'onore nazionale nol soffre, e piuttosto che gradire l'aiuto di una milizia repubblicana, si contenteranno che l'Italia soccomba da se, purchè non cessi di far da sè.

Essi decupleranno la forza materiale della nostra armata, perchè sono pienamente informati (ed essi soli lo sono) del modo con cui si può *rialzare il morale* di un'armata. A qualunque difficoltà d'organizzazione, di strategia, di numero, suppliranno col loro famoso secreto de' mezzi rivoluzionarii. Perchè infatti il desiderio dell'emancipazione ha un'illimitata potenza, quando un popolo la senta davvero e la voglia; e per sentirla e volerla, oh! chi nol vede? bisogna, come l'Opposizione proponeva altra volta, confiscare, desolare, ricorrere al gran principio dell'imposizione progressiva, gettarsi se occorra in tutto ciò che di più tristo contengono le teoriche de' *riformatori* moderni, rendere in somma odioso il sentimento dell'emancipazione, e disporre le masse a subire in pace la reazione dell'assolutismo!

Noi riflettevamo ancora: ciò che ha sempre distinto le luminose arringhe dell'Opposizione è la sviscerata sua passione per la stretta legalità. Quanti pericoli infatti non ha corsi lo Statuto finora! quante volte le nostre istituzioni non furono minacciate e violate dall'impudenza del Ministero Pinelli! Ma lode al cielo, la causa della libertà oggi è salva alla fine. Indarno qualche spirito pusillanime ci annunzia una prossima dissoluzione della Camera, e la domanda di un voto di fiducia priachè si deliberi sul bilancio. È impossibile che si vada fin là: il solo aver prorogato la Camera una volta (quand'essa medesima lo volle, quando il popolo lo chiedeva) non fu egli un atto incostituzionale del Ministero Pinelli, ed una di quelle *dolorose memorie* che esistono ancora per iscuotere i nervi della *Concordia?* Queste manovre parlamentarie non convengono più. non sono moneta che corra, quando un Ministero s'innalza sulla volontà del paese, sulla popolarità incontrastata de' nomi, sullo spirito *democratico* che gli sgorga dal viso, dalle parole, da ogni atto. Oggi sarà *una verità* lo Statuto; la stampa sarà una liberissima espressione dell'affetto di cui siam tutti infiammati pei nuovi ministri; i moti in piazza non cesseranno probabilmente, ma saran sempre diretti a benedire i salvatori della patria, come se fossero da loro stessi combinati ed eccitati. Nessun pericolo di compressione: libertà generale ed illimitata; libero a tutti di copiare, imitare, rinforzare le insulse virulenze del *Corriere Livornese* e le malvagie insinuazioni del *Pensiero Italiano*; libero a tutti di calpestare quanto v'ha di più sacro ed inviolabile in un Governo costituzionale; libero a tutti di tentare la seduzione verso il soldato, di organizzare il tumulto, di forzare le autorità; i nuovi ministri si ricorderanno quante volte han lodato, han difeso questi atti, e si guarderanno sicuramente dall'imitare le tendenze reazionarie del Ministero Pinelli.

Continuando a spigolare frasi, pensieri e lamenti negli articoli della *Concordia* e dell'*Opinione*, noi già riuscivamo a fare un programma per il Ministero Gioberti, come se le notabilità che il compongono non avessero abbastanza memoria per ricordarsi minutamente di ciò che han detto ed han fatto, ed abbastanza amor proprio per mantenere gl'impegni che si trovano di aver contratti colla pubblica opinione. Noi credevamo alla loro memoria ed al loro amor proprio; contavamo sulle loro promesse; non mancheranno, dicevamo fra noi; han fede abbastanza ne' loro principii: ed avevamo noi torto a supporre che han promesso l'ineseguibile, e vaticinare che essi, ottenuto l'intento de' portafogli, si sarebbero arrestati tremando avanti alle mille stranezze con cui, sedendo sui banchi della sinistra, minacciavano di rovinare il Piemonte e l'Italia.

L'esempio del Ministero toscano; lo spirito di moderazione, di ordine, di prudenza che già lo distinguono; la enorme differenza che passa tra il Guerrazzi che guidava i barcaiuoli di Livorno, e il Guerrazzi autore di un programma compendiato nel famoso *chi rompe paga*, ci lasciavano ancora sperare; ma quando rileggevamo gli articoli de' nostri avversarii, quando vedevamo con quanto ardore, con quanta fede si appropriarono il monopolio del liberalismo e dell'onore politico; quando confrontavamo il calore delle immagini liberali che infiorano il loro stile colla fredda mansuetudine de' nostri pensieri di piombo, noi siamo stati per credere che veramente apparteghiamo ad un partito retrogrado; e l'avremmo creduto, se tornando a riflettere sulle loro idee, se svolgendole di una in una, se ponendo l'ipotesi della loro completa esecuzione, la nostra immaginazione non si fosse perduta in un fondo di tenebre, nelle quali libertà, indipendenza, istituzioni sparivano, e l'immagine di un nostro sommo avversario restava a formicolarci sugli occhi come eminentemente retrogada, come involontaria cagione di un funesto ritorno alle sciagure de' tempi andati.

Qui stava il caso delle nostre perplessità, quando ci fu comunicato il programma de' nuovi ministri. Lo abbiamo considerato con una scrupolosissima attenzione. Abbiam dubitato che una mistificazione o un errore qualunque vi fosse nascosto. Tutto avremmo aspettato o temuto: ma che il Ministero Gioberti incominciasse la sua carriera con una pretta parafrasi del programma Pinelli, questo è avvenimento che eravamo ben lungi dal prevedere, e di cui non sapremmo ringraziarlo abbastanza.

Pinelli *accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenze mediatrici.* L'Opposizione nella Camera perdette il fiato dolendosi di quella funesta illusione che ci faceva sperare una pace onorevole nella mediazione. L'Opposizione, divenuta Gabinetto, si affretta a dichiarare che l'ingerenza della diplomazia « lungi di tornarci in biasimo, ci fa non piccolo onore, *essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre* ».

Pinelli si riserbò di tornare alla guerra quando, esaurite le speranze o le lusinghe della mediazione, tornasse la necessità di *una guerra che l'onore e l'ardore della nazione, ed il generoso aiuto de' nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.* Queste parole, tradotte e compendiate nella parola *opportunità*, furono l'eterno tema su cui la eloquenza della sinistra esaurì una immensurabile serie di varianti. Que' medesimi uomini, oggi, co' portafogli sotto le braccia; promettono bensì di usare *ogni energia e sollecitudine*, di adoprare *con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in loro potere*, ma a chi pensi di chieder loro se la guerra *sia di presente* OPPORTUNA, si affrettano a risponder sin d'ora *nol sappiamo.* Eh! lo sapevano dunque l'altr'ieri, quando l'un d'essi, alla testa di pochi fanatici, con uno stendardo alle mani, agitavasi in piazza Castello? Lo sapevano un mese fa, quando un altro di loro *giudicava* dalla tribuna il Ministero Pinelli, e un terzo incoraggiava i tumulti delle ringhiere? Lo sapevano i loro giornali in cui il vocabolo *opportunità* era la parola d'ordine del dileggio? Oh! vergognatevi, vergognatevi tutti di aver preteso mistificarci con tanta grossolanità: ecco la sola risposta che noi sappiam dare a questo passo del nuovo programma.

È egli necessario continuare ancora il confronto? Pinelli riconobbe l'armistizio come semplice fatto militare; e dichiarò apertamente che non l'avrebbe riconosciuto giammai come *atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.* I nuovi ministri, chi il crederebbe? han meno coraggio. Cominciano dal porre in dubbio la possibilità *di quella assoluta autonomia alla quale aspiriamo*; si limitano al solo *sperarla*; preveggono il caso di impedimenti inevitabili; e allora che cosa dunque credete che sarebbero disposti ad oprare quest' uomini, che colle loro frasi della tribuna dominavano il mondo, i Gabinetti, le armate, le nazioni? nient'altro che RITIRARSI!

Riguardo all'interno, Pinelli avea promesso l'ordinamento della guardia nazionale, la costituzione del municipio, e il riordinamento della polizia, per modo che l'ordine e la libertà procedessero di pari passo. I nuovi ministri con più laconismo, e forse ancora con più eleganza promettono di essere democratici, corredando il principato d'instituzioni popolari, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, ed in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la guardia nazionale.

Pinelli chiamò lega doganale e politica degli Stati italiani, ciò che ora il Ministero Gioberti chiama Confederazione, e adesione all'insegna della *Costituente italiana*; questa bella parola che, se significa ciò che vuol Montanelli è una pretta utopia, se significa ciò che vuol Mamiani è una idea vecchia e nota abbastanza per dimostrare la miseria di coloro che vengono oggi a venderla come nuova e dirsi più liberali di noi per questo solo, che giungono adesso al punto dal quale noi eravamo partiti da un pezzo.

Pinelli, è vero, non pensò di elevarsi a pacificatore de' dissensi che nascono tra l'una e l'altra delle parti d'Italia, o tra il Principe ed il popolo; ed è, se vuolsi, sua colpa il non aver preveduto che un giorno Pio IX sarebbe fuggito di Roma, e che il Gabinetto di Torino avrebbe potuto tentare una conciliazione tra il Papa e i Romani. La sola dissensione che allora esisteva era la vertenza tra la Sicilia ed il Re di Napoli; e del silenzio che egli ne tenne, noi non vorremo ora difenderlo. Non sapeva egli dunque che tra i ministri da cui fu preceduto, ce n'era taluno che osò proporre un patto di alleanza con Ferdinando, dichiarandosi pronto ad offrirgli, dopo la guerra lombarda, il concorso delle piemontesi milizie per ricondurre al dovere la ribelle Sicilia? E perchè dunque il Pinelli non afferrò quel generoso progetto, e lasciò forse la gloria di ridurlo ad effetto a ministri futuri, che si sarebbero dichiarati *pacificatori* d'Italia?

Noi non seguiremo di passo in passo tutto il programma. I punti su cui ci siamo fermati, son capitali, e bastano. Lasciamo al *Corriere Livornese* la cura di esaminare la definizione della democrazia. Siam sicuri che i nuovi ministri non han colpito nel segno, se non che a giudicarli soltanto secondo i nostri principii. Ciò che essi si propongono per questo lato, è ciò che ogni uomo onesto farebbe, ciò che noi crediamo della più alta importanza; ma è al tempo stesso ben lungi dal rappresentare i desiderii del democratico. Essi il vedranno. Migliorare la sorte delle classi laboriose è freddura; *ingentilire la povera plebe ed innalzarla a stato e dignità di popolo* è insulto; serbare l'uguaglità di tutti i cittadini, è principio astratto che trovasi scritto fino nel codice del re di Napoli; e se tutto questo è ciò che forma l'essenza di un Ministero democratico, noi ne saremo ben lieti, perchè verremo a inferirne che gli uomini del *Risorgimento* sono i più antichi e i più costanti propugnatori della democrazia.

La sola cosa che non può dirsi nè democratica, nè aristocratica, ma che sarebbe una pretta calunnia alla città di Torino, è l'insinuazione con cui i nuovi ministri lascerebbero accreditare l'idea che Torino viva o prosperi a scapito delle provincie..

La conseguenza di questo rapido esame, sul quale al bisogno ritorneremo, ognuno può trarla.

Il Ministero Gioberti dichiara nel suo programma di non volere, o non poter deviare dalla linea che il Ministero Pinelli avea segnata a sè stesso. L'Opposizione ha vinto, noi dicevamo in principio di questo articolo; ora ci correggeremo: l'Opposizione ha perduto senno e dignità, ha solennemente confermato che in tutti gli attacchi diretti al Ministero Pinelli, non era nè anco l'ombra della coscienza politica, eravi l'egoismo, l'interesse privato, la sete di portafogli e di impieghi.

I nostri lettori ora ci domanderanno qual sarà la condotta del *Risorgimento* in presenza di questa solenne delusione; e noi vogliam soddisfarli.

Certo, se al *Risorgimento* premesse, più che la sorte de' popoli italiani, il favore de' caffè e de' circoli, qual momento più opportuno di questo per gettarsi a corpo perduto nella facile e lusinghevole carriera di una opposizione sistematica e personale? Certo, non siamo noi i soli uomini al mondo incapaci ad apprendere un'arte così volgare. Pochi sonori vocaboli, combinati diversamente ogni giorno, basterebbero ad emulare le glorie passate della *Concordia*, ed amareggiarle i suoi futuri trionfi. Noi sappiamo, è vero, che l'Opposizione a un Ministero Gioberti non è lecito farsi con quella medesima libertà che noi abbiam sempre lasciata agli avversarii del *Risorgimento.* Sappiamo che dove mancano le buone ragioni, quel partito sa molto bene adoperare le intimidazioni, le lettere anonime, le minaccie. Ma sappiamo ancora che la verità ha sempre degli uomini coraggiosi abbastanza per difenderla a tutti rischi; e sappiamo poi soprattutto che di uomini tali il *Risorgimento* non manca.

Ma è forse questo che importi a noi, al paese, all'Italia? È forse questo spirito di cieco partito la norma che noi abbiamo seguito mai sempre? Lo creda, lo asserisca chi vuole: il nostro cuore ci dice ben altro; e se in certe occasioni lo abbiamo protestato, oggi è più che mai necessario il dichiarare che siamo indeclinabilmente decisi a separare la quistione delle persone da quella degli atti.

Se ci si parla delle persone, noi francamente rispondiamo che i nuovi ministri non ci ispirano la menoma confidenza. Individualmente considerati, ciascheduno di loro ha i titoli suoi, che noi siamo ben lungi dal contrastare, ma fra i quali l'attitudine governativa è forse l'unico pregio che inutilmente si cercherebbe. Come uomini politici poi è superfluo il dire che finora nessun punto di contatto avevamo potuto scoprire fra le nostre e le loro dottrine, o più propriamente parlando, fra le nostre dottrine e le loro parole. Se noi fossimo dunque ciò che i nostri avversarii si compiacciono sempre di qualificarci, nulla di più facile e di più opportuno che il fare ciò che ieri l'*Opinione* scriveva « appostarci con un programma alle mani per impacciare i nuovi ministri ad ogni lor passo ». Ma no, l'*Opinione* s'inganna. Dopo una vittoria che noi giudichiamo completa, dopo aver veduti i nostri avversarii esplicitamente aderire alla politica del Ministero caduto, ed implicitamente approvare la condotta del nostro giornale che lo sostenne, noi non saremo certamente disposti a dar loro il trionfo di vederci avviliti in quel genere di bassa e frenetica opposizione, di cui son essi avvezzi a nudrirsi.

Il nostro linguaggio sarà ben preciso, semplicissimo il nostro programma: nuovi ministri! Noi vi siamo riconoscenti; il primo de' vostri atti non è che un'ampia giustificazione della nostra condotta; qualunque ora siate, voi e il vostro passato, fateci il bene, fatelo al nostro paese, all'Italia, e la nostra voce sarà tutta per voi.

E il bene, in bocca nostra, non è una ingannosa generalità.

Noi non vi diremo: procedete a questo o quell atto, non vi assedieremo con importune e strane pretese, non vi strascineremo su quel letto di Procuste, nel quale voi e il vostro partito avete or ora immolato i nostri amici politici, non avremo un'anima bassa così da accrescere coi nostri clamori le difficoltà della vostra posizione.

Vi diremo bensì: fateci il bene, e con ciò intendiamo. nol credereste? ADEMPITE IL VOSTRO PROGRAMMA. Sì, adempitelo, perchè esso è quello degli uomini che vi precessero, è il nostro; se vorrete dunque, se saprete adempirlo, noi saremo i primi a lodarvi; e la nostra lode dovreste apprezzarla, perchè vi è noto, che nulla ci lega personalmente con voi, perchè beneficii, impieghi, carezze, noi non ne attendiamo da voi, perchè alla fine abbiam cominciato dal dirvi: *non vi abbiamo fiducia.*

RENDITE PROPOSTE PER

AZIENDE	NUM. DELLE CATEGORIE inscritte sul Bilancio DI CIASCUNA AZIENDA: Rendite ordinarie certe	Rendite ordinarie variabili	Rendite straordinarie certe	Rendite straordinarie variabili	NATURA DEI PRODOTTI	SOMMA che proponesi sul Bilancio 1849	SOMMA stanziata sul Bilancio 1848	DIFFERENZA In più	DIFFERENZA In meno	ANNOTAZIONI
GABELLE	»	1. 2	»	»	Dogane e Contravvenzioni Dogane	12,200,000 »	14,700,000 »	»	2,500,000 »	
	»	3. 4	»	»	Dazio di consumo e Contravvenzioni	1,602,000 »	1,672,000 »	»	70,000 »	
	5	»	»	»	Gabelle accensate	4,672,900 40	4,673,832 75	»	932 35	
	»	6	»	»	Dritto di macina	10 36	10 36	»	»	
	»	7. 8	»	»	Sali e Contravvenzioni	11,006,000 »	12,010,000 »	»	1,004,000 »	
	»	9. 10	»	»	Tabacchi	10,017,000 »	9,417,000 »	600,000 »	»	
	»	11. 12	»	»	Polveri e piombi e Contravvenzioni	501,600 »	481,600 »	20,000 »	»	
					TOTALI PER AZIENDA	39,999,510 76	42,954,443 11	620,000 »	(1) 3,574,932 35	(1) RISULTAMENTO Differenza in meno L. 3,574,932 5 Idem in più . » 620,000 Resta in meno L. 2,954,932 5
FINANZE	13	»	»	»	Contribuzione prediale	11,775,308 54	11,775,308 54	.	»	
	14	»	»	»	Contribuzione personale e mobiliare	742,996 90	742,996 90	»	»	
	15	»	»	»	Quota a carico delle provincie pe'stipendi degli impiegati subalterni delle Intendenze	205,360 »	205,360 »	»	»	
	16	»	»	»	Id. a carico dei comuni componenti l'antica repubblica Ligure per stipendio impiegati negli archivi	5,475 »	5,475 »	»		
	17	»	»	»	Id. a carico delle provincie — Concorso nelle spese degli uffizii di posta mandamentale	40,000 »	40,000 »	.	»	
	18	»	»	»	Rimborso dalla cassa delle anticipazioni per stipendii d'impiegati del Debito pubblico	6,600 »	4,200 »	2,400 »	.	
	»	19	»	»	Lotto	3,250,000 »	3,430,000 »	»	180,000 »	
	»	20	»	»	Insinuazione e Tabellione	4,500,000 »	4,850,000 »	»	350,000 »	
	»	21	»	»	Emolumenti delle Sentenze e Regie provvisioni	1,000,000 »	960,000 »	40,000 »	»	
	»	22	»	»	Dritti sugli atti giudiziali	650,000 »	680,000 »	»	30,000 »	
	»	23	»	»	Ipoteche	265,000 »	275,000 »	»	10,000 »	
	24	»	»	»	Fitto beni e case	652,943 93	665,943 46	»	12,997 53	
	25	»	»	»	Fitto de'Regi canali, porti, ponti, pedaggi, dritti d'acqua e di pesca	761,843 70	765,054 52	»	3,208 82	
	26	»	»	»	Canali del Vercellese	350,113 01	347,234 33	2,878 68	»	
	27	»	»	»	Censi, canoni, livelli, e prestazioni diverse	78,625 97	72,448 99	6,176 98	»	
	28	»	»	»	Crediti demaniali	116,658 54	114,151 54	2,507 »	»	
	29	»	»	»	Prezzo vendita autorizzata con Patenti 17 maggio 1821 di beni aggiudicati alle Regie Finanze	57,310 96	71,040 09	»	13,729 13	
	»	30	»	»	Multe e pene pecuniarie	220,000 »	290,000 »	»	70,000 »	
	31	»	»	»	Finanza dei notai, misuratori e sensali, ecc.	187,000 »	187,185 »	.	185 »	
	»	32	»	»	Ricuperamento spese di giustizia criminale, e di trasferta del pubblico Ministero nei giudizii d'interdizione promossi d'ufficio	220,000 »	280,000 »	»	60,000 »	
	»	33	»	»	Dritti di successione	700,000 »	690,000 »	10,000 »	»	
	34	»	»	»	Tassa sulle vetture pubbliche	54,038 99	48,542 76	5,516 23	»	
	»	35	»	»	Dritti sulle Patenti di capitano e di patrone di marina, passaporti, licenze per bigliardi, porto d'armi, e permessi di caccia	200,000 »	270,000 »	»	70,000 »	
	»	36	»	»	Libretti degli operai e delle presone di servizio	3,000 »	4,000 »	»	1,000 »	
	»	37	»	»	Carta bollata	2,250,000 »	2,185,000 »	65,000 »	»	
	»	38	»	»	Carta filigranata per le carte e tarocchi	76,000 »	78,000 »	»	2,000 »	
	»	39	»	»	Ricuperamento di spese anticipate dai Collegi notarili nei giudizi d'interdizione, o di nomina di Consulenti	1,000 »	1,000 »	»	»	
	»	40	»	»	Depositi per le cause di revisione	12,000 »	6,000 »	6,000 »	»	
	41	»	»	»	Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali	935 44	774 01	161 43	»	
	»	»	42	»	Restituzione dei prestiti fatti dalle R. Finanze a Provincie, Comuni, Corpi amministrati, società private ed altri	71,720 67	52,397 67	19,323 »	»	
	»	»	43	»	Quota a carico dei Comuni dell'antica repubblica Ligure, per le spese di primo stabilimento degli archivi di Genova	450 »	450 »	»	»	
	»	»	»	»	Concorso della città d'Acqui e d'altri comuni per costruzione d'un ponte sulla Bormida	»	166 66	»	166 66	
	»	»	44	»	Residuo prezzo Beni alienati dal Governo francese	8,232 43	8,232 43	»	»	
	»	»	45	»	Arginamento dell'Isère, e dell'Arc in Savoia (quote di concorso e prodotti derivanti da tale arginamento)	114,525 55	115,863 95	»	1,338 40	
					TOTALI PER AZIENDA	28,577,163 43	29,221,823 65	159,963 32	(2) 804,625 54	(2) RISULTAMENTO Differenza in meno L. 804,625 54 Idem in più » 159,963 32 Resta in meno L. 644,662 22
ESTERO	»	46	»	»	Consolati di S. M. all'Estero	95,000 »	100,000 »	»	5,000	
	»	47	»	»	Amministrazione delle Regie Poste	2,503,800 »	2,480,800 »	23,000 »	»	
					TOTALI PER AZIENDA	2,598,800 »	2,580,800 »	23,000 »	(3) 5,000 »	(3) RISULTAMENTO Differenza in più L. 23,000 » Idem in meno » 5,000 » Resta in più L. 18,000 »
INTERNO	»	48	»	»	Marmi e miniere	252,106 50	252,980 50		(4) 874 »	(4) RISULTAMENTO Differenza in meno L. 874 » Idem in più » » Resta in meno L. 874 »
INTERNO per conto delle Regie Università — TORINO	49	»	»	»	Annualità	29,135 »	29,125 »	»	»	
	50	»	»	»	Fitto case	39,009 19	38,859 19	170 »	»	
	»	51	»	»	Emolumenti concernenti agli Studi delle Scienze	295,585 05	295,585 05	»	»	
	»	52	»	»	Idem concernenti alla sanità pubblica	74,450 74	74,450 74	»	»	
	»	53	»	»	Minervale e dritti di promozione	24,440 06	24,440 06	»	»	
	54	»	»	»	Ritenzioni sugli stipendii dei professori e maestri	5,120 29	5,120 29	»	»	
	»	55	»	»	Retribuzione degli studenti fuori dell'Università	40,203 »	40,203 »	»	»	
	»	56	»	»	Prodotti diversi	130 »	260 »	»	130 »	
					Da riportarsi	508,045 31	508,005 31	170 »	130 »	

AZIENDE	Rendite ordinarie certe	Rendite ordinarie variabili	Rendite straordinarie certe	Rendite straordinarie variabili	NATURA DEI PRODOTTI	SOMMA che proponesi sul Bilancio 1849	SOMMA stanziata sul Bilancio 1848	DIFFERENZA In più	DIFFERENZA In meno	ANNOTAZIONI
					Di Riporto	508,045 31	508,005 31	170 »	150 »	
segue INTERNO per le Università – GENOVA	57	»	»	»	Annualità	415 77	415 77	»	»	
	»	58	»	»	Emolumenti concernenti agli Studi delle Scienze	74,000 »	64,000 »	10,000 »	»	
	»	59	»	»	Idem concernenti alla sanità pubblica	5,205 31	5,205 31	»	»	(5) RISULTAMENTO
					TOTALE PER AZIENDA	587,664 59	577,624 59	(5) 10.170 »	150 »	Differenza in più L. 10,170 » Idem in meno » 150 » Resta in più L. 10,140 »
MARINA	»	60	»	»	Nolo dei passeggieri e delle merci sui Regii battelli a vapore da Genova in Sardegna e viceversa	100,000 »	100,000 »	.	»	
	61	»	»	»	Annua indennità a carico delle Finanze di Sardegna per la corrispondenza oltre mare	8.000 »	8,000 »	.	»	
					TOTALE PER AZIENDA	108,000 »	107,000 »	.		
R. ZECCHE	»	62	»	»	Ritenenze per spese di fabbricazione sulle paste d'oro e d'argento	60,000 »	26,000 »	34.000 »	»	
	»	63	»	»	Idem per spese di affinazione sulle paste d'oro e d'argento, e di partizione dei dorati	27,000 »	5,000 »	22.000 »		
	»	64	»	»	Utile sull'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete	5,000 »	2,500 »	2.500 »		
	»	»	»	»	Id. sulla fondita moneteivi comprese quelle che sono portate alle R. Zecche come pasta	.	150 »	.	150	
	»	65	»	»	Id. sulla stampa delle medaglie	1,400 »	1,400 »			
	»	66	»	»	Diritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento	104,000 »	114,000 »		10,000 »	
	»	67	»	»	Contravvenzioni al Regol. sul marchio dei lavori d'oro e d'argento	2.000 »	3 500 »	.	1.500 .	
	»	68	»	»	Prodotti eventuali	100 »	1.000		900	(6) RISULTAMENTO
					TOTALE PER AZIENDA	199,500 »	153,550 »	58,500	12,550	Differenza in più L. 58,500 » Idem in meno » 12.550 Resta in più L. 45,950
ERARIO	»	69	»	»	Prezzo polveri che l'Azienda generale d'Artiglieria provvede a quella delle Gabelle	243.994 »	243.994 .			
		70	»	»	Incerti ed emolumenti qualunque dei Controllori devoluti alle R. Finanze. — Diritti sopra i contratti ed altri proventi di Cancelleria d'ogni genere dell'Azienda generale d'Artiglieria, compresi quelli del Commissariato di Genova	12,000 »	12.000 .			
	»	»	»	»	Interessi sui prestiti ai particolari, ai Corpi amministrati, ed alle Case di commercio sopra deposito di cedole del Debito pubblico, ed obbligazioni dello Stato; di cedole ed obbligazioni della città di Torino, e di cedole della città di Genova	»	150.000	.	150,000 »	
	»	»	»	»	Interessi sui prestiti al commercio sopra deposito di sete grezze, organzini e trame	»	26.000 »		26.000 »	
	71	»	»	»	Proventi delle Segreterie dei Magistrati supremi, dei Tribunali di Prefettura e di commercio	70.890 »	57.590 .	13.300 .	.	(*) Ommessa l'allocazione delle rendite di cui nelle categorie qui contro perchè le Cedole ivi menzionate fanno parte di quelle alienate ed alienabili a mente del decreto di S. A. S. il luogotenente generale di S. M. in data del 18 luglio 1848.
	»	72			Malleverie tanto dei Contabili, sì Regi, che degli Istituti di carità e di beneficenza, quanto de'funzionari pubblici	150.000	150.000 »	.		
	»	73	»	»	Casuali	120,000 »	120.000 »			
	»	»	»	»	Rendita redimibile del Debito pubblico dei Regi Stati di terra ferma, porzione di quella di lire 25[m. pervenuta alle R. Finanze come subentrate nelle ragioni di S. M. la Regina Maria Teresa per legati del suo consorte il Re Vittorio Emanuele	(*) »	33 526 20		33 526 20	
	»	»	»	»	Rendita redimibile del Debito pubblico dei Regi Stati di terra-ferma pervenuta alle R. Finanze per rimborso di somme pagate ai creditori, intantochè si sarebbero liquidati ed inscritti sul Debito pubblico i rispettivi crediti su'quali sarebbe fatta a favore delle Finanze medesime la ritenzione di esse somme	(*)	9,927 03		9,927 03	
	»	»	»	»	Rendita redimibile del Debito pubblico de'Regii Stati di terra-ferma pervenuta alle Regie Finanze per varie cause della liquidazione del cessato Regno d'Italia	.	25,030 64		25 030 64	(7) RISULTAMENTO Differenza in meno L. 242.633 87 Id. in più » 13.300 » Resta in meno L. 229,333 87
	»	»	74	»	Proventi al 3 per 0[0 in rimborso capitale delle cedole di 6.a serie acquistate dalle Regie Finanze in forza di Regio Brevetto 5 aprile 1836 sul prestito aperto in vigore di R. Brevetto 13 settembre 1834 dalla Giunta amministrativa delli spedali in Genova per la erezione d'un nuovo manicomio in quella città	6,172 50	6,322 50	»	150 »	
					TOTALI PER AZIENDA	605.036 50	852,590 57	13,300	242,633 87	(8) Differenza in più L. 51,814 58
					Cassa di Riserva — Estrazioni dalla Cassa di Riserva per lavori previsti ed in corso	951,000 »	899.185 42	(8) 51,814 58	.	

RICAPITOLAZIONE PER AZIENDA

AZIENDE		che proponesi sul Bilancio 1849	stanziata sul Bilancio 1848	In più	In meno	ANNOTAZIONI
AZIENDE	Delle Regie Gabelle	39,999,510 76	42,954,443 11	»	2,954,932 35	
	Finanze	28,577,163 43	29,221,825 65	.	644,662 22	
	Estero	2,598,800 »	2,580,800 »	18,000 »	»	
	Interno	252,106 50	252,980 50	»	874 .	
	Id. (Università)	587,664 59	577,624 59	10.040 »	.	
	Marina	108,000 »	108,000 »		.	
	Regie Zecche	199 500 »	153 550	45,950	.	
	Regio Erario (prodotti diversi)	605.036 50	852.790 57		221,333 87	
	TOTALI DELLE RENDITE	72 925 801 58	76,681,614 02	73,990	3,829,802 44	Rendite del 1848, esclusi i fondi della Cassa di Riserva . . . L. 76,681,614 02
	Fondi a estrarre dalla Cassa di Riserva	951,000 .	899,185 42	51,814 58	.	idem proposte pel 1849 . . . . . » 72,925,801 58
	TOTALE GENERALE ATTIVO (*)	73.856.701 58	77,580,799 44	125,804 58	3,829,802 44	
				In meno . . L.	3,723,997 86	Diff.a in meno L. 3,755,812 44

RENDITE Ordinarie certe (Categorie 5,13,14,15,16,17.18 21 23.26 27.28,29,31,34.41.49.50.54,57,61 e 71)	19,869,693 43
RENDITE Ordinarie variabili (Categorie 1,2,3 4 6,7 8 9.10.11.12.19.20.21.22.23,30.32,33,35.36,37.38.39.40 46,47,48,51,52.53.55,56,58.59.60,62,63,64,65 66.67.68.69.70 72 e 73	52,864,007
RENDITE straordinarie certe (Categorie 42,43,44,45,77)	201,101 15
» variabili (Nessune)	
Cassa di Riserva	951,000 »
TOTALE EGUALE	73,856,701 58

Torino, dalla R. Segreteria di Stato per le Finanze addì 11 dicembre 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
DI REVEL.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Roma 14 *dicembre* — *Rapporto del deputato Fusconi intorno all'elezione di una suprema giunta di Stato.* — Considerando che gli Stati romani si reggono a Governo rappresentativo, e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è monco, e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma, e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 novembre, cui si nomina una Commissione governativa, manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l'inviolabilità del principe.

Che la Commissione governativa nel sopraddetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo e per niuna parte ha esagerata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al principe, chiedendogli istantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il principe, e che altre pratiche più recenti, e altri uffici compiti appresso di lui sono riusciti affatto frustranei.

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai deputati un diritto espresso nello Statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni, e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato, o città rimanere senza compiuto Governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia, e di civili discordie, e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo Statuto fondamentale, il principato, ed i suoi diritti costituzionali.

I due Consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio l'assoluta necessità di provvedere in alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio Consiglio.

Decretano

Segue il decreto approvato, che abbiamo inserto in capo al foglio di sabato.

— Dichiarazione del Governo romano intorno alla deliberazione del generale Cavaignac annunziata all'Assemblea nazionale il giorno 28 novembre 1848 . . . . Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà, secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violazione del territorio nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai potentati d'Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le nazioni gelose dell'indipendenza, e altere di aver conquistato la politica libertà.

Roma, 8 dicembre 1848. (*Seguono le firme*).

ESTERO.

Parigi, 12 dicembre. — *Cronaca parlamentaria.* — L'ordine del giorno quest'oggi fu pressochè esaurito dopo l'adozione del progetto di legge che dà facoltà pei miglioramenti da farsi nelle varie sale del Louvre. Il rapporto e la discussione del progetto di legge relativa al modo di proclamare il presidente della Repubblica vennero aggiornati, così pure la discussione relativa ad una amnistia generale per tutti i delitti commessi dopo il 24 febbraio.

Una discussione abbastanza viva surse sulle elezioni che verranno fatte in Algeria, e sull'importanza che possono avervi per non pronunciare il finale risultato della elezione se non dopo che sia stata conosciuta e verificata quella dell'Algeria.

Alcuni oratori hanno sostenuta l'opinione della Commissione, la quale vuole che, se l'uno dei candidati ha ottenuta una maggioranza considerabile per modo che lo scrutinio dell'Algeria non possa per nessun caso esercitare alcuna influenza sul numero dei voti da lui ottenuti, il risultato dell'Algeria non si aspetti punto ed il rapporto dell'elezione venga comunicato all'Assemblea.

L'articolo 4 fu adottato come lo chiese la Commissione. Tutti gli articoli del progetto furono successivamente adottati.

L'articolo addizionale il quale vuole che il presidente, immediatamente dopo di essere eletto, presti giuramento sotto pena della nullità, fe' nascere qualche osservazione sulla misura del momento in cui il giuramento dovrà essere dato.

Questo articolo fu adottato.

Per abitazione del presidente viene destinato l'*Elysée Bourbon*. Il progetto di legge viene nella totalità adottato.

(*Corrispondenza*)

13 *dicembre.* — I due principali organi del partito perdente (*il National* ed il *Siècle*) dichiarano ancora nei loro numeri d'oggi che essi s'inchinano rispettosamente dinanzi alla decisione della maggioranza. — Il *Siècle* dichiara, che ciò facendo, non si tiene per nulla umiliato, poichè gli uomini che saranno chiamati al potere professeranno probabilmente le sue idee: e questo è vero. — La rassegnazione del *National* è più edificante ancora, e le sue proteste onorevolissime: supporre ch' egli non senta amaramente la sua disfatta, poichè ognuno sa che l'opposizione fatta a Cavaignac da tanti uomini bene intenzionati, non era personalmente diretta contro di lui, ma contro il partito di cui è organo il *National*. Ma se il *National* è afflitto, non è ingiusto; nel linguaggio che egli tiene vi è poco da censurare, e molto da lodare, e le sue osservazioni non devono dimenticarsi dal partito vincitore. (*Galignani*)

— Il *Debats* presentando uno specchio dei voti dati nei varii dipartimenti della Francia, si esprime così:

« Se l'operazione dello spoglio dello scrutinio deve produrre nel rimanente della Francia, secondo quanto ha di già prodotto, il sig. Luigi. Napoleone Bonaparte non avrà soltanto la maggioranza relativa sui diversi concorrenti, ma avrà ancora la maggioranza assoluta dei suffragi.

Nella sera del 13 la proporzione a suo vantaggio, secondo questo giornale, sarebbe stata di due terzi di voti sopra i signori Gen. Cavaignac, de Lamartine, Ledru-Rollin, e Raspail. Conchiude quindi: l'elezione del sig. Luigi Bonaparte, come presidente della Repubblica, sembra dunque fin d'oggi assicurata.

— 13 *dicembre.* Elezioni dei dipartimenti:
Aisne. — Bonaparte 22,877. — Cavaignac 2,679.
Manche — Bonaparte 15,225 — Cavaignac 6,415.
Valenciennes — Bonaparte 14,594. — Cavaignac 8,670
Senna inferiore - Bonaparte 41,158 — Cavaignac 8,289.
Nord *Turcoing*, *Roubaix*, *Lilla*. — Bonaparte 8,612. — Cavaignac 36,929.

Lione 14 *dicembre.* — *Circondario di Lione.* — *Sezioni militari.* — Circondario di Villafranca. — Totale numero dei votanti 142,649. — Per Luigi N. B. 105,957. — Per E. Cavaignac 21,961. — Per F. V. Raspail 9,515. — Per Ledru-Rollin 2,670. — Lamartine 288. — G. Changarnier 40 — Maresciallo Bugeaud 13. —

Vienna, 9 *dicembre.* — Quest'oggi si leggeva su tutti i canti della città un manifesto del comando militare, in cui si minacciava la legge stataria a tutti quegli stranieri che tenessero discorsi rivoluzionarii in luoghi pubblici. E così il nuovo imperatore per grazia di Dio allegerisce il peso del nostro stato eccezionale. La paura però di una nuova rivoluzione pare intempestiva, perchè quando una città è guardata da 40,000 baionette, non pensa certo a fare insurrezione.

La servilità dei nostri giornali ultraconservatori cresce ogni giorno — Ieri cominciarono le operazioni contro l'Ungheria. L'esercito imperiale ha passati i confini ungaresi, e il bano a quest'ora ch'io vi scrivo, avrà assaltata e forse presa *Pressburg*, che certo non potrà resistere lungamente alle nostre truppe.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto.

La galleria superiore è stipatissima di gente che va bisbigliando. Un numero straordinario di signore adorna le tribune di mezzo; nella loggia dei diplomatici sta l'ambasciatore d'Inghilterra in compagnia d'altre signore e di uomini che non appartengono per nulla alla diplomazia. In quella dei senatori è pure strabocchevole il numero degli aspettanti. Il banco dei ministri è vuoto. I deputati ex ministri Perrone, Pinelli, Revel, S. Rosa, La Marmora e Merlo hanno preso luogo sui banchi della destra. L'Assemblea è animatissima. Molti deputati vanno e vengono, chi s'inchina all'orecchio dell'uno, chi stringe la mano all'altro. Straordinario movimento sui banchi sinistri e lettura di qualche giornale sui destri, con qualche sbadiglio.

Tanto è il susurro che difficilmente può essere intesa la lettura del processo verbale. Il presidente dà tratto tratto qualche scampanellata. Alcuni banchi dei giornalisti sono raggianti di gioia. L'aspetto della sala non fu mai festevole tanto (!).

Letto il processo verbale non può essere approvato immediatamente per mancanza di numero dei deputati.

Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Sclopis domanda che ne sia discussa d'urgenza una riguardante il ricovero di mendicità di Torino, e ne svolge con plauso i motivi.

È approvato il processo verbale.

Cabella prende giuramento. In questo punto il presidente legge una lettera pervenutagli di fresco, dove è annunziata la venuta di Gioberti col suo Ministero alle 2

Si domanda una seduta straordinaria per le petizioni.

Tra i molti pareri prevale quello di mutare l'ordine del giorno

Posta ai voti tale deliberazione è approvata

Valerio sale la ringhiera e riferisce su varie petizioni.

Poco dopo sul batter delle 2 giunge Vincenzo Gioberti coi nuovi ministri Riccardo Sineo — Sonnaz Ettore — Urbano Rattazzi — Vincenzo Ricci — Carlo Cadorna — Domenico Buffa Sebastiano Tecchio, — e tutti prendono luogo sul loro banco, fra gli applausi specialissimi delle tribune e di alcuni membri sinistri.

Valerio dopo aver continuata la relazione di una delle petizioni, sospende alquanto e cede il posto a *Vincenzo Gioberti* che sale la ringhiera, svolge una carta, e legge il programma che trovasi qui sotto riprodotto. Abbondarono gli applausi dalle tribune, e in ispecie al tratto ove era detto, che fra le cose le quali intendevansi fare v'era quella di *conservare la eguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge.*

Terminata la lettura del programma, *Valerio* ripigliò il suo luogo, e tutto il Ministero in massa se ne andò via.

In breve tempo rimasero pur vuote le tribune, e così l'aspetto della sala subì un serio mutamento.

Dopo Valerio sottentrò *Mellana* alla ringhiera, e vi riferì un buon numero di petizioni, fino a che la seduta fu sciolta alle 5

Commissari eletti dagli uffizi per verificare i conti dello Stato e riferire intorno il bilancio.

1. Ufficio. Montezemolo, Ract, Scofferi.
2. — Carquet, Cagnardi, Depretis.
3. — Riccardi, bar. Jacquemoud, Michelini G. B.
4. — Non ha ancora eletto.
5. — Desambrois, Regis, Ricotti
6. — Farina, Cavour, Revel.
7. — Dabormida, Ferraris, Demartinel. -

Programma del Ministero Gioberti letto il 16 dicembre 1848 alla Camera dei deputati.

Signori,

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso aringo della nascente libertà italiana, esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potentati esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle instituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I varii Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola nazione, ed abitano una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia o tra il principe ed il popolo, a chi meglio sta il profferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italici? Siamo grati alle Potenze estere, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto più i varii dominii italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri l'offenda; e se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito; quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio di allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine, adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe esser dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il prevedevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente, farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche, così nobili e generose come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del Parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gl'impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto, cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa, può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la Confederazione tra i varii Stati della Penisola. Questo patto fraterno non può essere sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi Governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volonterosi l'insegna della *Costituente italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale Assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei varii Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune:

Lo sviluppo delle nostre instituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de'suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrifizio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso, che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra; essendo profondamente convinti che sola la Monarchia costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la Monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliam volentieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'instituzioni popolane, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la guardia nazionale

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia degna veramente del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue; e non che ripulsare quelle [illegible] addietro chiamavansi privilegiate, [illegible] e le invita a congiungersi seco nella [illegible] e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia [illegible] siede ch'essa è sommamente conciliativa, [illegible] nimo di poter coll'idea di conciliazione [illegible] discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, [illegible] nostri principii; ma questi non potranno [illegible] sare dal mondo delle idee in quello della pratica, [illegible] ficace concorso della nazione e di quelli che la [illegible] tano. Questa è la richiesta che a voi generosi [illegible] non immeritevoli al tutto di questo titolo, perchè se le [illegible] nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, [illegible] sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti — Sineo Riccardo — Sonnaz Ettore [illegible]
Rattazzi Urbano — Ricci Vincenzo — Cadorna Carlo
— Buffa Domenico — Tecchio Sebastiano

Facciamo seguire a questo programma quello del Ministero Sostegno, acciò il lettore giudichi dal confronto.

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria [illegible] impresa quella di assumere l'esercizio del Governo, [illegible] non è da maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica [illegible] comporsi: ora però si presenta con fiducia alla nazione [illegible] delle prove di sincero amore della patria e delle libere istituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e [illegible] della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo con pari e se fosse possibile, maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il Ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurci a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore e l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il Ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della guardia nazionale, e l'attivazione del suo compiuto armamento chiameranno i più [illegible] ed efficaci provvedimenti del Governo: e se per la definitiva costituzione del municipio e della provincia ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libertà [illegible] e sono l'uno all'altra indispensabili, attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del Governo, e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promoverà l'applicazione del diritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gl'impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le instituzioni, egualmente lontano da una cieca superstizione, che da una avversione pregiudicata, adoprerà in modo che trovino favore quelle instituzioni che a [illegible] rino; riforma quelle che se ne siano allontanate, ferma e decisa resistenza quelle che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti assumendone la risponsabilità davanti al Parlamento nazionale: e confida che col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre instituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ieri le quattro legioni della guardia nazionale di Torino si riunivano in gran tenuta sulla piazza Vittorio Emanuele per assistere alla distribuzione di una medaglia ad uno dei suoi uffiziali il cav. Magnone, il quale portandosi a visitare un suo fratello che militava in Lombardia, aveva contribuito all'arresto di un corriere austriaco, dai di cui dispacci eransi rilevate importantissime notizie. Dopo avere assistito alla funzione della rimessione della medaglia fatta dal generale della guardia il conte Maffei, partivano le quattro legioni in bellissimo ordine per la via di Po, e difilavano sotto la loggia del palazzo Reale, alla quale presentavasi Carlo Alberto, passandola così a solenne rivista. Un solo, un unico grido alzavasi unanime da queste file al loro passaggio sotto la loggia Reale, quello di *viva il Re*, ripetuto calorosamente dalla folla immensa accorsa alla magnifica funzione. Inutile sarebbe aggiungere parola sul contegno, sulla perfetta tenuta di queste legioni, che per militare istruzione, per lo spirito di cui sono animate, possono a buon diritto chiamarsi vera milizia cittadina, cioè scudo e guarentigia infallibile della libertà, dell'ordine e della legalità.

Borsa di Parigi 14 *dicembre.* — I fondi pubblici tendono sempre a crescere. Non circola niuna nuova politica, e non s'aggiunge nulla alle voci dei giornali sulla composizione del futuro Ministero di Luigi Napoleone Bonaparte. A contanti il 5 per cento aperto a 75 75, cadde a 74 50, per chiudersi a 74 65, 15 cent. d'aumento di ier. Il 3 per cento fece 45 75 al più [illegible] 45 10 al più basso ed ultimo corso; in diminuzione da ieri di 75 cent.

BORSA DI TORINO.

Pochi furono gli affari in fondi pubblici alla nostra Borsa nella scorsa settimana.

Non potressimo citare prezzi fatti pei fondi del 1819-1831, ma in quanto all'imprestito del 1848 che al principio del mese era ricercato da 73 a 74 per 0/0 con pochissimi venditori, cadde in pochi giorni a 70 e senza poter in oggi trovarsi danaro a questo segno.

Ci si assicura, che dalle provincie si domanda danaro pel futuro versamento dell'imprestito obbligatorio, mediante vendita dei versamenti già operati con perdita del 12 al 14 per cento.

Questo scredito sofferto dai nostri fondi nello stesso periodo in cui i fondi francesi si rialzarono gradatamente del 9 al 10 per cento non può aver avuto altra origine che nella cessata crisi ministeriale.

Il nuovo ribasso del 2 a 3 per cento dichiaratosi sabato ultimo dopo la formazione del nuovo Ministero non ci permette di sperare un sensibile miglioramento nella entrante settimana, ma ci lusinghiamo che l'aumento dei fondi francesi che s'annunzia progressivo, potrà servire almeno ad arrestarne il ribasso.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » [illegible], libraio.
MODENA » [illegible]
ROMA » [illegible], libraio
» » *Capobianchi, impegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Martedì 19 Dicembre 1848. — N° 302.

TORINO

18 dicembre.

Malgrado il fermo proponimento in cui siamo di non più rimescolare i fatti compiuti della crisi ministeriale, noi non sapremmo tacere sopra un singolare sofisma che abbiamo udito oggi ripetere dal partito dei nostri avversarii.

Coloro che non hanno il coraggio di negare la perfetta conformità che tutto il mondo è in grado di scoprire tra il programma Pinelli ed il programma Gioberti, si affaticano a risuscitare l'apologo del doppio programma, orale e scritto, che una volta si attribuiva al Ministero Pinelli. Gioberti, dicono, non ha mai combattuto la politica scritta de' suoi predecessori; ha soltanto lamentato le loro intenzioni segrete, diverse, e forse opposte a quelle che furono manifestate nel loro programma. Gioberti venendo oggi al potere, fa atto di coscienza illibata, traducendo in termini un po' differenti le idee scritte del Pinelli, che furono sempre le sue; ma ciò non toglie che i nuovi ministri abbiano sugli antichi il gran merito di esser decisi ad eseguire ciò che promettono, e sieno uomini che godono presso il pubblico la fiducia che al Ministero passato mancava.

Il sofisma è ingegnoso, e merita una breve risposta.

Dapprima l'affare del doppio programma è un apologo, spiritoso se vuolsi, ma non così naturale ed ingenuo da temere che il pubblico abbia mai pensato a credervi un fatto reale. L'antica Opposizione lo ripeteva ogni giorno a memoria, ma noi oseremmo sfidarla a trovarci un atto del Ministero Pinelli, diverso dai termini del suo programma; e finchè questa tal differenza non ci si provi con termini un po' men generali di quelli che abbiam sempre trovati ne' giornali del Ministero Gioberti, la conseguenza è evidente: o il programma Pinelli era buono, e in tal caso furon buoni i suoi atti, ed ebbe torto l'Opposizione a volerli accanitamente combattere; o quel programma era tristo, e in tal caso ebbe torto Gioberti a sancirlo coll'autorità del suo nome

Ma sia pure come si voglia: è forse questo il campo su cui fu battuto il Ministero Pinelli? Dove mai l'Opposizione si dolse della differenza tra il programma e gli atti? Noi non siamo così smemorati da lasciarci ora sorprendere con questo nuovo rigiro. L'Opposizione si dolse della mediazione, e la mediazione era scritta nel programma Pinelli; si dolse del non essersi ricominciata la guerra, e Pinelli aveva scritto che non l'avrebbe ricominciata se non quando venisse l'estremo caso di farla. In una parola chi prendesse la pena di confrontare le promesse del programma Pinelli con tutte le accuse, le interpellanze, gli articoli che si fecero piovere sulle teste de' passati ministri, e soprattutto colla famosa protesta de' 57, evidentemente vedrebbe che la quistione fu sempre agitata sui termini del programma, sui termini scritti, non mai sull'ipotesi giobertiana del programma orale.

Dal che discende che, se anche i nostri avversarii dicessero una buona ragione, essa starebbe esclusivamente in favor di Gioberti, autore di quell'ipotesi, ma non gioverebbe per nulla a scusare la condotta degli uomini che logorarono le loro forze per attaccare una politica, della quale si costituiscono ora sostenitori; e quel ch'è più, di uomini i quali non hanno nè anco da potersi difendere dal lato della quistione personale, giacchè è noto a tutti quante volte cominciarono le loro aringhe col protestare che non intendevano far pesare la menoma delle loro imputazioni *sulle persone*; ed è notissimo quante volte costoro che son ora ministri, invitati a troncare la lotta con formolare un voto di diffidenza, con assumere francamente i portafogli, ne sentivano offesa la dignità del loro carattere, quasichè si potesse supporre un interesse privato dove non era che il più limpido ed innocente patriottismo. Noi non apparteniamo alla classe di coloro che credettero alle loro parole: allora fummo tra i pochi che non credevano, ma oggi troviamo un buon numero di increduli che vengono a dirci meravigliati: AVEVATE RAGIONE!

La *Concordia* nel suo numero d'oggi inserisce una lettera che precedentemente mandava al *Risorgimento*. Ci accusa in essa di [illegible] il sig. Lorenzo Valerio di improvare gli applausi che irruppero unanimi da tutta la Camera nella seduta di sabbato alle generose parole del ministro Pinelli; il sig. Lorenzo Valerio sa che tale non era l'intento dello scrittore dell'articolo, il quale non improvava che quel suo volersi intromettere a regolatore di ogni applauso della Camera che tendesse ad onore del Ministero.

Quanto poi a quella sua ripetuta parola di *mente*, *mente*, con sua buona venia noi non ce ne offendiamo, e la ragione egli la sa; questa parola avrà per noi un significato, quando il signor Lorenzo Valerio vorrà pronunziarla in faccia ai redattori del *Risorgimento*.

In alcuni articoli di questo giornale si è successivamente parlato degli eventi politici seguiti in Toscana, prevedendone conseguenze dannose alla pubblica quiete, supposta anche la massima buona volontà e fermezza negli uomini chiamati al potere, atteso il vizio originale che avevano, perchè derivati dalla trionfante anarchia livornese.

I fatti sono venuti a confermare il nostro vaticinio.

Le Camere toscane furono disciolte, perchè credute avverse al Ministero.

Gli amici e promotori di questo tentarono di ottenergli nuove elezioni favorevoli col tumulto e colla violenza, onde intimorire gli elettori.

L'autorità si tenne nascosta, senza usare la menoma repressione.

I pacifici Toscani si lasciarono manomettere nella persona e nelle sostanze: ma con lodevole esempio di coraggio civile, tutti non disertarono le elezioni, dove gli elettori ancora concorsero in numero sufficiente ad ottenerle *conservatrici* e *favorevoli all'ordine*.

Ne derivò adunque un nuovo Consiglio generale mosso da tendenze uguali a quelle del disciolto.

Così si fosse fatto altrove! Il campo non si sarebbe lasciato libero ai brogli di certi Comitati direttori, i quali ottennero elezioni ben lontane dall'esprimere il voto dell'universale.

Per frenare i moti in piazza, si parlò a Firenze di ordinare processi contro gli autori d'essi; si minacciarono dimessioni ministeriali, e si bandì in nuovo stile di cancelleria la massima che *chi rompe paga*.

Ma i processi non furono intentati, ai veri autori almeno de' seguiti scandali; i ministri rimasero in ufficio, e fecero largamente indennizzare i lesi dall'I. R. depositeria (tesoreria dello Stato), cioè a pubbliche spese.

Ogni cosa dunque fu sepolta nell'obblio. Il Ministero [illegible] il Consiglio generale che [illegible] perciò esitante ne' suoi provvedimenti, e vide fallire più d'uno d'essi, tra cui quello della leva militare alla quale assolutamente ricusasi la popolazione toscana: a tal che, mal grado gl'incessanti ordini del giorno del ministro per le cose della guerra, l'esercito toscano è ancora ben lontano dall'essere ordinato ed in numero adequato.

Ora un un altro fatto ci perviene a notizia, il quale vieppiù dimostra l'azione del Ministero Montanelli-Guerrazzi, non più potente ed efficace di quella dei Ministeri Cempini, Ridolfi e Capponi.

Nello scorso ottobre il Governo toscano fece comprare all'arsenale di Torino una batteria d'artiglieria per servizio della sua armata.

Speditì a Genova gli otto cannoni di campagna, e di là condotti a Livorno, ivi ordinavasi di tosto mandarli a Firenze, onde compiere la batteria.

Ma il *buon* popolo livornese, deliberando nel pubblico interesse, decideva dovesse quella batteria rimanere a Livorno a difesa di quella piazza.

Invano ministri e governatore ripetono l'ordine di quell'invio; vi si oppone il popolo sovrano, non uso da gran tempo a vedere dal Governo inosservati i suoi decreti. Restano adunque colà que' pezzi; è derisa l'autorità del Guerrazzi, sull'energia del quale però tanto calcolavano coloro, che solo fondano l'italiano risorgimento sulla forza de' popolari tumulti.

Che più? Si va anzi buccinando che la maestà del popolo, offesa delle esitazioni del gran cittadino, temuto avversario dei dottrinarii, è prossima a dichiarare ch'egli non corrispose all'aspettativa, che ha esso pure tendenze retrograde; insomma, usando la espressione popolare, esser egli anche *codino*, come furono dichiarati tanti altri liberali italiani, or fa poco tempo ancora tenuti in fama d'ottimi cittadini.

Strano rivolgimento invero dell'opinione, che sagrifica le più solide popolarità; e non sarà certo l'ultimo che ci tocca vedere a dì nostri, come già se n'hanno troppo aperti prossimi indizi!

Ancora; lettere di Genova affermano ordinato inutilmente dal Ministero toscano lo scioglimento della guardia civica di Livorno, recentemente pure riordinata dal celebre La-Cecilia, caldamente addetto al Guerrazzi, senza che questo abbia mezzo di farsi obbedire.

Ora qual morale sentenza è lecito trarre da tutto questo viluppo? L'anarchia toscana (la Dio mercè almeno non sanguinaria ancora) durerà, *con molte altre*, in Italia, finchè non fatto caso delle forme legali, lasciansi le moltitudini libere di governarsi [illegible]

Se le cose continuano di questo passo nella penisola, duolci il dirlo, ma lungi dal vederla risorgere libera ed indipendente, presto la vedremo *tutta schiava* come prima dello straniero, malgrado le belle promesse di certi apostoli della libertà, i quali applicano a coloro che pur tanto soffrirono per essa, la taccia di *codinismo* senza essere essi per certo *veri liberali*.

Troviamo nel giornale dei Débats ed in altri fogli fatto un cenno onorevole di un nostro connazionale, e noi con soddisfazione ripetendolo intendiamo, per intima persuasione, di rendere omaggio alla verità:

Il signor barone Picolet d'Hermillon, incaricato d'affari di Sardegna a Buenos-Ayres, recentemente espulso da Rosas nel modo il più villano e senza alcun ragionevole pretesto, giunse testè a Parigi per recarsi a Torino. Il signor Barone Picolet risiedeva da dodici anni a Buenos

---

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

(Vedi Risorg. numeri 297, 294, 295, 290, 287, 286, 284, 283, 232).

CAPITOLO V.,

DELLA DIREZIONE DELLE IMPRESE NEL SISTEMA DELL'ASSOCIAZIONE.

Che la direzione delle imprese, nel sistema dell'associazione è impossibile, e tende a sostituire al principio dell'interesse personale che solo conviene alla privata industria, il principio dell'interesse generale il quale non è applicabile che al Governo degli Stati.

L'anarchia nel corpo politico è un gran male. La si teme, la si detesta, e con ragione. Nell'anarchia non v'ha più nè ordine, nè sicurezza, nè giustizia, nè buona amministrazione, nè savia economia, nè pubblica forza, nè grandezza. Per cagione di lei si scompongono gli Stati, si disonorano e periscono. Da Cesare ad Augustolo è tale il loro andamento. Per me specialmente, che amo due cose appassionatamente, la giustizia interna e la grandezza al di fuori, l'anarchia è tal cosa che mi è impossibile di sopportare.

Ma, per quanto odiosa riesca nel corpo politico, l'anarchia è la naturale malattia di codesto corpo; la si prevede; essa ha i suoi rimedi come certe febbri contratte in certi luoghi malsani. Si può morirne, ma puossi anche guarirne. Insomma nello Stato sventuratamente essa è in casa propria, come la peste in Costantinopoli. Ma nell'industria, vi par possibile l'anarchia?

L'uomo si dispera, ma non si stupisce punto di vedere delle fazioni a disputarsi il potere, dilaniare la repubblica, insanguinarla, trascinarla all'orlo dell'abisso, gettarvela, o fermarvela. Gli è questo il male di un bene, poichè finalmente bisogna che il potere, per passare nelle mani dei buoni, corra qualche volta la disgrazia di trovarsi in quelle dei cattivi. Ma potete voi immaginarvi il potere negato, disputato, trasmesso dagli uni agli altri in una fabbrica? Potete immaginarvi il capo di una fucina eletto dai suoi operai, dimesso in seguito dai poltroni, o posto da questi alla direzione dei lavori? Potete figurarvi il presidente di una repubblica industriale collocato fra simili influenze, designare con giustezza il compito a ciascheduno, regolare i salari a norma dell'assiduità, o dell'abilità, ispirare confidenza ai capitalisti, acquistare del credito e sopra tutto fare degli avanzi? Ve lo potete figurare quest'essere chimerico, che surroghi l'unità, l'ordine, l'intelligenza dell'interesse personale, nella direzione di una impresa industriale? Nello Stato ben si capisce che tutti s'immischiano nei pubblici affari, poichè sono essi affari di tutti.

Ma in una fabbrica, come possono darsi alcune centinaia di operai deliberanti sugli impegni da prendersi, sulle lettere di cambio da firmarsi, da accettarsi, da rifiutarsi, sui crediti da aprirsi, sulla quantità a stabilirsi pel prodotto, sulle vicende probabili del commercio nazionale od europeo?

Certo che qualche volta si veggono degli azionisti deliberare, ma una volta ogni anno, sull'andamento complessivo di un affare, fondare la loro satisfazione o il loro malcontento nell'abbondanza o modicità dei dividendi, gettare una rapida occhiata a quello che più importa d'essere registrato, alla convenienza, rinunciando per ogni altra cosa la loro autorità nelle mani di un direttore, che essi giudicano dal risultato, cioè dall'utile cavatone, e non incontrandolo più dopo fino all'anno seguente. Un simile sistema di amministrazione non è praticabile che in grandissime imprese, a patto di una intervenzione discretissima e rarissima degli azionisti, terminata, lo ripeto, dalla loro rinuncia nelle mani del direttore per essi scelto. Ma potete voi immaginarvi un capo di un lavoratoio eletto dagli operai cui deve dare dei comandi! — Quando si osserva la maggior parte dei nostri stabilimenti industriali, si rimane colpiti da una cosa, ed è che quelli che hanno avuto buon successo (pochi se ne contano), ne sono stati debitori alla superiorità dell'imprenditore che li dirigeva, nè solo alla sua superiorità d'intelligenza (questa non forma le spesse volte che imprenditori arditi, e destinati a rovinare se stessi e gli altri), ma ad una felice combinazione dell'intelligenza e del carattere, ad una rara mescolanza di spirito, di prudenza e di applicazione.

Se codesto imprenditore non unisce all'invenzione, la misura, l'ordine delle idee, egli affoga anche con delle qualità eminenti, ed è obbligato di andare a prestare il suo genio inventivo ad un altro dotato di minore arditezza, ma di sagacità maggiore e di maggior amore al lavoro.

Quando gl'imprenditori posseggono tutte le qualità desiderabili, bisogna che abbiano ancora una lunga esperienza, la conoscenza dei mercati stranieri, delle grandi relazioni, dell'opinione del credito, in una parola, coi vantaggi che si possono ricevere dalla natura, quelli che non si possono ottenere che dal tempo. Io ho veduto in fatti di codesti imprenditori i quali, operai alla loro infanzia, pervenuti in seguito pel loro genio naturale, riunendo così le viste generali al pratico conoscimento del loro stato, avendo viaggiato, e paragonato i diversi processi usitati in Europa, godendo di un immenso credito, assoluti padroni in casa loro, ubbiditi come si è quando non si dipende dai suoi operai, che si possono prendere o rimandare a piacere, ho veduto di codesti imprenditori, genii poco appariscenti, ma collocati nell'accademia, ma superiori per me a molta gente di spirito, e che con tutte queste qualità giungevano ad esser ricchi un quarto od una metà della loro vita, quindi, tutt'a un tratto, o perchè la fortuna li tradisce, dopo di averli per lungo tempo favoriti, o perchè loro manca una modestissima qualità, la moderazione nei desiderii, o perchè la vanità di giungere ai pubblici affari premendoli troppo presto, li distoglie dai loro privati interessi, o perchè finalmente era piaciuto alla loro nazione di rovesciare un governo, perdevano la loro fortuna, e piombavano in una profonda miseria. Io ho veduto imprenditori dotati di un vero genio terminare in tal modo, e mi si vorrà persuadere che una massa di cinque o sei cento individui saprà condursi, o giungerà a riescir bene, là dove l'unità di volere la più perfetta, congiunta ad una innegabile capacità, ad una vasta esperienza, riesce bene tanto di rado? No, io nol crederò, per quanto ne possano dire letterati istrutti, che non hanno mai veduto andare una fucina, od operare un governo. Essi me lo affermerebbero cento volte e cento, comandandomi di crederlo, come appunto sotto i Romani si comandava di sacrificare agli idoli, o di morire, che io per me ricuserei sempre di crederlo.

Come, allora, codesti operai associati organizzerebbero il loro governo? Delibererebbero essi medesimi sugli affari della società, sui salari, sui regolamenti, sul prodotto, sugli acquisti, sulle vendite, sui contratti da stipulare? Sarebbe una cosa ben dura quella di privarli di una tale prerogativa, e non avrebbe valuto la pena di collocare i loro risparmi in una impresa, o di aver tolto in prestito a loro rischio e pericolo, o di avere accettato dallo Stato il regalo di alcuni milioni di anticipazione, per abbandonare poi ad uno d'infra loro la decisione di tutte le questioni che li interesserebbero a così alto grado. E d'altra parte sarebb' egli ben pericoloso, ben sciocco di lasciar loro la cura di risolverle. Come! saran essi divenuti associati, vale a dire padroni, avranno posto il loro denaro, o il denaro preso a prestito, in una ferriera, o in una fab-

Ayres, dov'erasi procacciata l'estimazione universale per la fermezza con cui difendeva gli interessi de'suoi connazionali. Nel 1845, quando i ministri di Francia e d'Inghilterra dovettero lasciare Buenos-Ayres, avendo rotte le relazioni col Governo argentino, rimisero la cura di proteggere gl'individui francesi ed inglesi in quel paese nelle mani del signor Picolet. La loro fiducia era ben collocata, e la fermezza colla quale l'incaricato d'affari di Sardegna disimpegnò codesta delicata incombenza, e che gli valse replicatamente gli elogi dei due gabinetti di Parigi e di Londra, è la cagione principale dell'inimicizie di Rosas e della villania di cui fu vittima.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Circolare ai Professori della Regia Università.* — Il Consiglio Universitario conoscendo che per effetto delle circostanze politiche potrebbe nella gioventù insinuarsi svogliatezza ed alienazione dagli studi, ha creduto dover suo di dirigere ai signori studenti nell'unita circolare un'esortazione affettuosa, e di pregare l'illustre Corpo insegnante a volerne dare lettura nelle singole scuole.

Ma è specialmente nei lumi, nello zelo e nella continua assistenza di tutti i signori professori, che il Consiglio Universitario ripone la sua più ferma fiducia pel mantenimento dell'ordine ed il salutare progresso dell'istruzione. Ed ha il Consiglio la consolante certezza che l'efficace concorso dei signori professori, apprezzati per nobili qualità di mente e di cuore, non gli verrà meno giammai.

Giovando però l'aver ricorso ad ogni mezzo che anche in via indiretta possa esercitare vantaggiosa influenza sulla attenzione e sulla frequenza dei giovani, il Consiglio interessa i signori professori di quegli insegnamenti che più agevolmente il consentono, a volere, come in tante occasioni già ne diedero sì nobili prove, adornare sovente le severe sublimità della scienza colla piacente amenità del discorso.

Infatti parlando alla gioventù è necessario talvolta di scuotere col prestigio delle forme eleganti, e coi numeri dolcissimi della nostra favella, la fatata tranquillità dell'inerzia. Poichè l'ingegno d'un giovane non brilla sempre di luce immediata, spontanea; ma spesso il lungo torpore ne tiene lo spirito quasi da maglie annodato e stretto, ed egli rassembra perfino a colui, che, desto di repente, abborre la luce.

Egli è dunque alla vostra fiaccola, illustri professori, che i giovani devono talora desumere la prima scintilla animatrice del genio. Per voi deve scorrere in essi, come elettrica fiamma che scocchi da ferro, la prima virtù di movimento, di vita. Dobbiamo quindi assumere quella forma che più adeschi ed inviti. Rimondiamo le scienze dalla loro troppo sovente ruvida corteccia per offrirle cibò divengano per ogni palato. Allora più facilmente saravvi chi ascolti, ed attenzione è il principio dell'intendere, siccome l'intendere del meditare e del persuadersi lo è. Ovunque la natura della scienza non prescriva assolutamente il contrario, non arte sempre simmetrica i nostri modi governi: siano nuovi e variati gli oggetti: l'olocausto delle rigide forme avrà lauto compenso nell'attenzione generale, costante. La curiosità indagatrice fortunata e solerte, esiste ovunque si trova l'ingegno brillante ed opaco: eccitiamo la curiosità: essa è figlia d'inscienza, ma è madre di scienza.

Coltiviamo nelle scienze la vera poesia, che ad esse si stringe il fortunato connubio, e svolgiamo con forma allettatrice le discipline scientifiche. V'ha poesia nella scienza che legge al nocchiero il fulgente volume del cielo, e gli traccia sulla eguale indistinta superficie dei mari una rete di linee, ove il vascello percorre un cammino pericoloso ancora, ignoto non più: v'ha poesia, in essa quando scoperta una parte del corso di un astro, gli segna il sentiero nella invisibile immensità dello spazio; v'ha nella scienza che solleva dagli abissi della terra e del mare le giogaie dei monti fiammeggianti dai vasti crateri, e compone le forme della Fauna primitiva e della Flora che fu; v'ha poesia nella chimica, che scruta nei misteri della creazione, e li espone colle due leggi mirabili delle costanti, e delle multiple proporzioni: v'ha nell'architettura, quando si fa figlia di timore nelle catacombe romane, ancella di tirannia nelle latomie siciliane, nei labirinti di Creta, nei sotterranei feudali, ministra di diffidenza negli alberghi gelosi dei despoti orientali, ed inventrice di pacifici e truci diletti nei teatri, nelle terme e nei circhi.

Quale si è mai quella scienza che in sè non racchiuda il germe del genio, quello della vera, della sacra poesia? Qui il diritto, o meglio la storia delle ingiurie feudali, ci mostra sull'erte pendici i bruni castelli, e nella sottoposta vallea la plebe degli iloti: là il costituzionale diritto rintraccia le formole difficili d'una politica dinamica che tuteli il possesso ed il progresso assicuri. Vi è poesia in Vico, quando con dogmatismo assoluto insegna, come l'infante società nei simboli mitologici balbettava la storia, e ci schiera davanti le leggi di Roma coll'unità di un dramma rappresentato da un popolo di giganti: v'è nell'apostolato di Smith, quando fonda l'economia politica sul felice paradosso, che dal libero egoismo d'ogni popolo sgorga la prosperità generale: v'è in quell'evangelio di Cesare Beccaria, che orrende piaghe sanò: v'è nella linguistica ricercatrice dei primitivi suoni, da cui originarono tante differenti armonie a dar forme esterne e commercio al pensiero, e procedendo come da foglia a fronda, da fronda a ramo, e da ramo a tronco, disegna l'immenso ed intrecciato albero di favelle e di popoli, che si allargò sulla terra: v'è specialmente nella scienza cristiana, auspice reverenda, quando insegna non esservi una sola terra di promissione, ma tutta quanta essere sede fraterna di popoli rigenerati alle medesime onde, e sulla fronte d'ogni uomo legge lo stemma di libertà che l'Eterno Creatore vi impresse.

Presentiamo adunque nei nostri giornalieri esercizii alle menti vivaci dei giovani questa vera, questa sacra poesia, che si intesse alle scienze, che le rende leggiadre, che ne alletta allo studio. Ed offriamo le scienze con lingua nè licenziosa, nè serva, nè burbera nè antiquata, nè cruscheggiante, ma lucida, disinvolta, scorrente. Egli è vero che il fermo delle dottrine sta nelle cose, ma le parole non sono un vano fogliame. Le parole son esse che incarnano bellamente le idee, e d'un lume sì proprio le vestono e le circondano ch'elle passano direttamente nell'animo. Si scorga dunque nel nostro dire quali sono gli occhi della lingua scientifica, quante sono le brecce per l'umano pensiero. E non tarpiamo con perpetua severità e grettezza le ali all'ingegno, che fa prova impaziente di mettersi al volo, ma alacri guidiamo i giovani soccorsi dalle lettere a seminare de' fiori, che consolino la sazietà del viaggio.

[illegible] origliere d'antiche o moderne autorità, fuggiamo le astrattezze, che troppo spesso son frondi senza radice, son vesti senza corpo: moltiplichiamo le osservazioni sui fatti; chè dalle palesi o recondite reciprocanze di questi balenano fuori quelle idee genitrici che forman la scienza.

E soprattutto l'ingegno veneriamo in chiunque si trovi, senza riguardo alle forme, al ceto, all'età. Sovveniamoci che non di rado fra piccoli e poveri erompono più vivaci e sereni i lumi dell'intelligenza: sovveniamoci che perfino dalle foreste di Caledonia comparve improvviso e solo un emulo di Omero!

Torino 15 dicembre 1848.

Prof. NEGRI CRISTOFORO, *Pres. del Consiglio*

— *Circolare da leggersi in iscuola da ogni professore della Regia Università.* Ora che l'aspetto d'Europa è battagliero e convulso, ora che nelle fraterne provincie lombardo-venete infuria la spada di Brenno, e le contrarie falangi sono raccolte al Ticino, attendendo uno squillo che le lanci al cimento, la gioventù della torinese accademia, mossa da gagliardo e generoso sentire, potrebbe forviare dall'applicazione attenta e continua a quelle discipline scientifiche, pel cui studio l'ha qui congregata lo Stato, e le famiglie fecero il sacrificio del grato giornaliero consorzio. Il consiglio universitario, al quale sono affidati i nobili interessi degli studi accademici, si rivolge quindi pieno d'affetto e di confidenza a voi, o giovani, onde non soffriate negli studi detrimento di frutto, finchè quel giorno arrivi, in cui la patria vi chiami a difesa, e nelle minervali vostre aule suoni la voce del vostro presidente che nell'Università Padovana, or sono pochi mesi, spiegò fra la valorosa gioventù delle Venezie il vessillo dell'indipendenza italiana.

Siate frattanto devoti agli studi, chè fatica è la tazza che ha sugli orli l'amaro e la dolcezza sul fondo. Sia la scienza per voi quell'alba cui tramonto non segue: sia quella mistica palma che mai non dispoglia l'ornamento del verde.

Rendetevi cogli studi sempre più degni di questa classica terra, la più bella forse che sia allegrata dal sole, dove la civiltà due volte divelta, due volte rigerminò, ed ora si spande non rattenuta da barriere di monti o da estremi di prode, chiamando in ogni regione a' migliori destini l'uomo, questa creatura sì bella, di cui il santo codice reca che Dio medesimo se ne piacque.

Non istatevi contenti alle teorie, orgoglio dei dotti; ma conducetele alla loro applicazione, gloria legittima dei veri sapienti; abbiate sano il cuore donde rampolla ogni virtù, e venerate la scienza, giacchè sovr'essa sta scritto:— *Pel bene dell'uomo.* —

Siate devoti al vero progresso, che tende a redimere all'intelligenza, all'onore, a ricevere nel civile consorzio tutte le classi che ne erano escluse. Amate le libere istituzioni della patria, il Regnante che le concesse, il Principe, che pugnando per l'indipendenza italiana mostrossi cotanto intrepido in mezzo alla nube sulfurea e sulle zolle sanguigne. Vagheggiate un ordine politico, che ha per iscopo non la fescennina licenza, ma la civile libertà, un ordine politico, che non si fa servo all'ambizione ed al vizio, che abborre da ogni dispotismo, da ogni violenza. Vagheggiate una giustizia che non privilegia le nappe, che non distingue la favella, che non indaga il culto, ma è la stessa intemerata per tutti. Amate la società in cui il dovere e l'affetto congiungono, quasi in istrutta falange, l'ultimo de' combattenti ed il supremo de' condottieri, ed a questo esercito della intelligenza, dell'industria implorate vittoria, e lunga conservazione alla vita del venerabile suo capo.

Bramate sempre il progresso, chè non è segnato un confine al libero sviluppo dell'umana cultura! Ma non profondetevi agevolmente nei voli d'una lirica politica, o sappiate che non si può procedere nel bene con la virtù di saetta, che è scoccata dall'arco: sappiate che ogni bene quaggiù sempre procede per gradi, laddove il solo male in piena trabocca: rammentate che l'ufficio delle leggi debb'essere d'aura salutare che guida al porto, e non bufera che spinga avanti per [illegible] la nave della civiltà.

Desiderate che sorga un'era novella di fortunata concordia de' popoli, in cui ogni nazione rispetti nell'altra il voto delle stesse brame, ed il lagno degli stessi affanni, in cui tutti i popoli siano pel fatto eguali, come lo sono pel diritto agli occhi di Dio, di cui tutti son figli.

Mirate all'onore, giacchè vero onore è virtù. E frenate le facili intemperanze del caldo sentire. Non scendete agevolmente nell'arena delle opinioni lottanti: fuggite il pallio della ventura, ove il trabocco è sì facile; siate lontani fin dal prendere gare, che poco v'ha d'onore nel vincerle, e troppo di vergogna nel perderle! Intenti agli studi, non vi prenda prematura vaghezza per l'onor della stampa. Statevi modesti per entrare un giorno nell'arringo con forza sicura, come antesignano che spiega la riposta bandiera nel dì del cimento.

Fuggendo coloro che nel mondo rotto e sregolato mutano ad ogni suono la danza, ed adattano ad ogni vento la vela, non crediate però che nel proteiforme variarsi degli interessi sociali ogni ostinazione di preconcetto volere sia sempre costanza. E del [illegible] coltà che d'ogni intorno assiepano la [illegible] panie del vizio largamente diffuso, e [illegible] scaltrezza che il nemico moltiplica, ricordate che [illegible] denza senza infingimento non è abbiezione e [illegible]

E se avvenga giammai che cadiate in errore, non [illegible] migliate a colui, che fallito un primo scaglione, [illegible] precipita. Ma conservate la sublime cristiana virtù di sentirne cordoglio, poichè quella è corruzione insanabile che l'animo dispoglia dell'abilità di vergognarsi.

Veneriamo la scienza; è il fuoco di Vesta conservatore di Roma! e la fiamma che arde sull'ara civile! Siate dotti, ma non irti; eleganti, ma non leziosi; dignitosi, ma senza orgoglio; filosofi, ma senza audacia; giuristi, ma senza durezza. Siate liberali di laudi, parchi di censure, cortesi favoreggiatori di tutti gli ingegni volonterosi.

Tali siate, e vita avrete laudata e contenta. E molti tra voi non troveranno il secolo lento alla gloria, ma la consueta oblivione vincendo, prenderanno fama tra coloro *che questo tempo chiameranno antico.*

Possa il balsamo di salute nelle vostre vene discorrere, e tardi il fiore cadere della vostra gaia ed amabile età!

15 dicembre 1848.

Prof. *Negri Cristoforo*, Presidente del Consiglio. — Prof. *Cantù*, rettore nella regia Università. — *Benso*, Governatore del R. Collegio delle provincie. — *Luigi Cibrario*, Consigliere. — Prof. *Filippo Demichelis*, Consigliere. — *Costanzo Gazzera*, Consigliere. — *P. Novelli*, Consigliere. — Prof. *Paralo*, Consigliere. *Sciolla* prof., Consigliere.

GENOVA. — Il Circolo italiano avendo manifestata l'intenzione d'impadronirsi dei forti, e proclamare un Governo provvisorio, il generale Launay comandante la truppa, ha stabilito il suo quartiere generale alla caserma di artiglieria dello Spirito Santo, pubblicando il seguente proclama:

Cittadini Genovesi! Informato in modo positivo che si doveva oggi presentare all'intendente generale e forse a me una deputazione seguita dalle solite dimostrazioni, per chiedere l'assoluto sgombramento della truppa dal Palazzo Ducale, ed infine la consegna al popolo del forte Sperone: io ho dovuto prendere una posizione militare per proteggere la piazza di Genova, la più importante dello Stato all'onor mio affidata, ed a quello delle truppe che si trovano sotto i miei ordini.

Il mio quartier generale è dunque stabilito nell'Arsenale.

Che la buona popolazione di Genova, che è l'immensa maggiorità, non s'inquieti per questa determinazione, che non ha niente di ostile contro di essa, anzi è diretta a mantenere l'ordine, proteggere le persone e le proprietà contro pochi perturbatori, la più parte estranei a Genova.

Questi si direbbero in verità emissari ed alleati dei nostri nemici Tedeschi, giacchè vorrebbero impadronirsi di una piazza forte così importante, che non saprebbero poi difendere.

Io dichiaro che non intendo secondare qualunque richiesta del sig. intendente generale in ciò che si riferisce alla custodia di questa fortezza.

Brava guardia nazionale! voi parte eletta della popolazione, mi seconderete, mantenendo la tranquillità pubblica: io confido in voi; non permetterete che l'anarchia si stabilisca nella vostra città, che vuol l'ordine; gli sconvolgimenti politici tumultuosi, le dimostrazioni popolari interrompono il commercio, distruggono l'industria, e sono le morte di tutti gli affari, traendo seco loro avvenimenti funesti, dei quali non si possono prevedere le conseguenze.

Abbiamo tutti confidenza nel Re e nei ministri che stanno per essere scelti nelle Camere; se la popolazione ha delle domande ad inoltrare, le presenti nei modi legali col mezzo di petizioni.

In qualunque Governo ordinato, gli affari politici non si trattano nella contrada.

Genova, il 16 dicembre 1848.

Dal mio quartiere generale stabilito all'arsenale.

Il luogot. gen. com. le truppe nella divisione
G. DE LAUNAY (1).

(1) *Fu creato senatore del regno.*

---

brica di macchine, per lasciare ad uno d'infra loro il dritto di classificarli tra i facchini, o tra i lavoranti ordinari, fra gli acconciatori, i muratori, i maestri, contromaestri, tra gli operai pagati a 2, a 3, a 5, a 10 franchi. Lascierebbero ad uno d'infra di loro il potere di punirli, di rimandarli (rimandare degli associati!) di stabilire le ore di lavoro, di conchiudere tutti i trattati, di regolare il prezzo delle vendite e delle compre, di decidere se convenga lavorare per la tale o per la tal'altra cosa; di accordare credenza di chiederne; conferirebbero essi, formanti una partita di padroni, simili poteri ad uno d'infra loro! oppure se li riserberebbero! Ed allora immaginatevi cinque o seicento operai che da se stessi si classificano fra i buoni o fra i cattivi, costituendosi in un areopago per giudicarsi, decidendo se la firma di un signor tale è buona, mediocre o cattiva, se bisogna vendere o tener in serbo le mercanzie, sospendere od aumentare il prodotto! E l'una e l'altra di queste supposizioni sono ben difficili ad ammettersi, poichè l'una si è una dolorosa rinuncia, e l'altra una incompetenza stravagante.

Del resto io riconosco che gli uomini riuniti, sempre pronti a sollevarsi, sono pur pronti a rinunciare, quando in loro è passato il piacere della sommossa. Questi operai eleggeranno fra essi dei capi, è fra questi capi un direttore; io sono inclinato a crederlo. Ma a che fine allora non aver più voluto saperne di un padrone? O questo direttore potrà punire gli operai, farli discendere da una classe in un'altra, rimandargli infine, o se nol potesse, non otterrebbe nè la quantità, nè la qualità del lavoro, senza le quali ogni buon successo è impossibile in uno stabilimento industriale. E s'egli il potesse, si sarebbero essi ancora imposto un padrone tanto assoluto, quanto quello che sarebbe stato proprietario dello stabilimento; avrebbero specialmente perduta la qualità di associati, mentr'è impossibile in diritto che un associato possa venir messo fuori da un altro. Ma non vedete, mi si dirà, che se pel buon successo dell'associazione si fossero rassegnati ad un'autorità tanto assoluta, quanto quella del proprietario, resterebbe loro il vantaggio d'essere interessati nell'impresa e di spartirne gli utili, che nello stato ordinario sono pel proprietario solo?

Io ho mostrato poc'anzi, che non si ha diritto ad utili, che quando si è proprietari in tutto o in parte del capitale, e si corre la sorte tanto di perdere, che di guadagnare. Ma tralascio questa considerazione: suppongo gli operai proprietari di un capitale, mediante una parte ritenuta sui loro salari, o per aver ricevuto un prestito dallo Stato; e domando s'ella è una combinazione ragionevole, quella in cui l'industria, d'impresa particolare, amministrata dall'interesse personale, con quell'ardore che dà il dubbio d'essere ruinato o fatto ricco, secondo che si fa bene o male, diverrebbe una maniera di amministrazione, una specie di funzione pubblica, per modo che l'imprenditore, invece d'essere pagato da un successo o da un rovescio di fortuna, riceverebbe, comunque la andasse, il suo stipendio, salvo qualche parte all'utile, secondo il caso di successo o di rovescio.

Si sarebbero dunque sostituiti, nell'industria amministratoria, proprietari; vale a dire una molla debolissima ed una energica. La necessità dell'*occhio del padrone* è un vecchio adagio che è, e rimarrà eternamente vero. Negli affari privati, vuolsi la vigilanza, l'attenzione appassionata dell'interesse individuale, e non il zelo affievolito dell'interesse collettivo. Ora colà ove l'interesse personale fa bastante prova perchè l'industria possa vivere, mi si vorrebbe invano persuadere che l'interesse collettivo potrebbe avere le conseguenze, l'energia, l'audacia, l'amore finalmente che fa riuscire. Vi figurate voi i filatori di cotone e di lino, i fabbricanti di tela pinta, i fabbricanti di lane di Mulhouse, di san Quintino, di Lilla, di Rouen, di Amiens, i fabbricanti di seterie di Nîmes, di Lione, di s. Etienne, i padroni di fucine della Franca contea, della Sciampagna, della Borgogna, del Berri, i fabbricanti di macchine di Arras, dell'Havre, di Parigi, tutti industriali di cui conoscete le pene, le tribolazioni, le sventure, che sovente dopo una lunga carriera, compensati gli anni cattivi coi buoni, sarebbero felicissimi di aver guadagnato lo stipendio di un direttore, ve li immaginate voi convertiti di proprietari in amministratori e guadagnanti, come amministratori, ciò che non avrebbero guadagnato come padroni?

Sapete voi ciò che consiglierei agli operai? Di prendere la loro moneta, o quella che lo Stato avrebbe loro imprestata, e d'investirla non mica nella fabbrica a cui sarebbero associati, ma in quella che apparterrebbe ad un padrone assoluto, di cui conoscerebbero il merito e la probità.

Perciò, quanto alla direzione niuna autorità: il governo di 5 a 6 cento individui decidenti di tutto ciò che ignorerebbero, o un direttore, nelle mani del quale avrebbero abdicato, e allora il zelo incertissimo dell'ufficiale sostituito all'onnipotenza, all'attività infinita, alla vigilanza incessante dell'interesse personale, tale sarebbe la strana rivoluzione prodotta nell'industria.

Vuolsi un'autorità delegata nelle grandi intraprese che non possono essere di un solo, come una strada ferrata od una miniera. Allora infatti è necessario scegliere un interessato che diriga per tutti. Ma ognuno sa che questa è una grave causa d'inferiorità per le intraprese di questa natura, ch'esse periscono il più spesso per l'amministrazione, quando non per la qualità stessa dell'operazione, e non si comprende, quando l'estensione del capitale occupato non obbliga a rinunziare alla sovranità dell'interesse privato, come si penserebbe a passarsi di questi vantaggi. Finalmente la sperienza, che in questo genere è il giudice più sicuro, non ha mai dopo che esistono nazioni commercianti, indicati altri mobili dell'industria che l'interesse personale lavorante per sè stesso. Si concepisce l'autorità delegata per gli affari pubblici che non sono cosa d'un solo ma di tutti, per cui è necessario meno ancora l'ardore, l'attività, il disinteresse, la giustizia, il coraggio di colui che è mosso da considerazioni d'interesse generale. E ancora nei Governi perfezionati s'inventò una specie d'interesse personale per la direzione degli Stati, una specie di *occhio del padrone*, la risponsabilità di colui che governa, risponsabilità che riguarda la sua vita, la sua ambizione, il suo onore, la sua gloria; ma è rovesciare ogni cosa, confondere tutte le nozioni, il trasportare il governo degli Stati negli affari privati, ed è per avventura esporsi in tal guisa a trovar il governo degli affari privati nell'amministrazione degli Stati. Si sarebbe dato alle manifatture per farle prosperare, la freddezza dell'impiegato, e allo Stato per governarlo l'egoismo dell'interesse privato. Accade infatti sovente che il principio, che non si mette ove debb'essere, va a porsi là ove non si dovrebbe mai incontrare.

Ma noi abbiamo supposto il migliore, il men probabile dei casi, la delegazione intiera, assoluta dell'autorità del proprietario a un direttore, il che non si effettuerebbe mai compiutamente. Questi padroni non si darebbero mai checchè se ne dica, un padrone che li potrebbe congedare e sovrattutto classificarli quanto al salario.

(Continua).

— *Proclama dell'Intendente generale ai Genovesi:*

Cittadini! Informato della risoluzione presa dal generale comandante delle truppe, di provvedere alla custodia e difesa di questa città, come fortezza, io ho disposto a che l'ordine interno non fosse tutelato da altri, che dalla guardia nazionale, ed ho risoluto di restar con essa in mezzo a voi.

Le circostanze son gravi, il nuovo ministero vi provvederà certo, e nel mentre che io straordinariamente ne sollecito le disposizioni, vi esorto a star tranquilli.

Genova 17 dicembre 1848.

L'Intendente generale DI S. MARTINO.

— *Proclama dei Sindaci ai Genovesi:*

Cittadini: il manifesto militare oggi affisso desta dolore e agitazione tra voi, e n'avete ben motivo. Noi ne facciamo al nuovo Ministero le vostre rimostranze, inviando immediatamente a Torino una staffetta, ma per ora vi scongiuriamo a tenervi tranquilli; continuate a mostrare anche in questa circostanza che sapete spiegare un dignitoso contegno, e rammentate che il più grande dei mali per noi sarebbe l'anarchia.

Genova il 17 dicembre 1848.

Per i sindaci il vice sindaco MARCO MASSONE.

— Ieri l'altro di notte è partito alla volta di Genova il sig. avv. Domenico Buffa, ministro dell'agricoltura e del commercio, in qualità di commissario regio, munito di pieni poteri.

MODENA 13 *dicembre*. — Questa mattina, al prato detto delle *manovre* fuori porta castello, vi fu grande parata di tutte le truppe austriache per far atto di sommessione al nuovo imperatore. V'intervenne il duca col general Saccozzi e lo stato maggiore estense. La parata si componeva del reggimento Schwartzemberg, di alcune compagnie di croati, di due batterie, e di uno squadrone di ulani, in tutto poco più che 3 mila uomini.

Le truppe che lunedì lasciarono Sassuolo, sono andate a Pavullo, lasciando però fuori a guardia una compagnia o due. Sino ad ora il delegato di Sassuolo non ha potuto ottenere udienza; dicesi che il duca non voglia accettare la dimissione data da quelle autorità. (*Gazz. di Bol.*)

Al signor gerente del Risorgimento (1).

Signore,

Trovandomi nella necessità di rispondere ad un articolo del Mondo illustrato *di ieri, e vedendo che la mia risposta non potrà essere inserita in quel giornale prima di sabato prossimo, vi prego di volerla ammettere per anticipazione nel* Risorgimento, *e mi vi protesto con vera stima.*

Torino, ai 17 di dicembre 1848.

Dev.mo servitore
GAETANO DEMARCHI *deputato.*

Al signor direttore del *Mondo illustrato.*

Signore,

Nella *cronaca* del vostro giornale di sabato 16 corrente, trovo che nel render conto dell'incidente occorso nella Camera dei deputati intorno all'elezione di Crescentino, di cui fu relatore il signor Costantino Reta, si parla di me ne' termini seguenti:

« Il signor Demarchi, leggendo la sua protesta, non « potè sopprimere *l'ira e la passione* che gli destava nel« l'animo il *timore* di veder approvare dalla Camera le « conclusioni sostanziali dell'uffizio per la convalidazione « della *nomina di un buon liberale.*

E più sotto, in mezzo ad una declamazione, mi si accusa di *sostenere principii che crollano in faccia all'onore, ecc. ecc.*

Siccome questo articolo non è sottoscritto, così mi rivolgo a voi, signor direttore, per pregarvi, e all'uopo richiedervi a tenore della legge, di dar luogo ad una mia breve risposta nel *Mondo illustrato.*

No, signore! — Il *deputato Demarchi* non potè provare *nè ira, nè passione*, pel *timore* che si convalidasse la nomina di un *buon liberale*, ma come presidente del VII ufficio della Camera ha creduto, sull'interpellazione diretta di un oratore, che fosse suo preciso dovere di protestare contro l'erronea conclusione del relatore Costantino Reta, e ciò fece con *indegnazione* per la manifesta inesattezza della relazione dimostrata anche all'evidenza dalle parole dei deputati Arnulfo, conte Corsi e teologo Monti, non contraddette da alcun membro dell'ufficio.

Vi sono cose che non si dovrebbero rimescolare, e chi scrisse l'articolo del vostro giornale ha reso un assai cattivo servizio all'onorevole signor Costantino Reta, perchè tutti sanno che il voto quasi unanime della Camera fu pregno di riprovazione, e parlò abbastanza chiaramente per non lasciare il menomo dubbio sulla giustizia della mia protesta.

Quanto all'accusa di *sostenere principii che crollano in faccia all'onore* io non baderò più che tanto a questa vana declamazione, ma consiglierò lo scrittore dell'articolo di suggerire in prima al signor Costantino Reta di non più mettere i suoi colleghi nella dura e spiacevole necessità in cui si trovarono nella tornata del 13 corrente.

Ho l'onore di protestarmi

Torino, ai 17 di dicembre 1848.

Vostro dev.mo servitore
GAETANO DEMARCHI *deputato.*

(1) *Questa lettera doveva essere inserita nel numero di ieri.*

FIRENZE, 14 *dicembre.* — *Lettera del popolo di Castagneto, comune toscano al cittadino ministro dello Interno.* — Signore; Il popolo di Castagneto avendo sentito dal proclama del pretore di Rosignano qui affisso pubblicamente in questo giorno, che in caso di nuove turbolenze voi minacciate « che il nostro paese cesserà di esistere » fa osservare all'Eccellenza Vostra, che il paese di Castagneto non merita minaccia siffatta. Imperocchè ogni moltitudine ha sua plebe, e così in ogni popolo sono i buoni e i cattivi cittadini, ma dappertutto sono più i buoni che i cattivi, e così dovete concludere intorno al popolo di Castagneto. Che se il fatto del primo dicembre indigna il Governo, non ha meno indignato i buoni cittadini di Castagneto, e lo hanno dimostrato nella esecuzione degli arresti di questa mattina, i quali sono stati eseguiti nella massima calma del paese con superfluo apparato di forze. In quanto poi al merito dei singoli arrestati, si crede che una procedura ordinaria ne deciderà, e colui che avrà violato la sovranità della legge sarà meritamente punito.

Noi sottoscritti frattanto, a nome di tutto il popolo Castagnetano protestiamo a V. S. che desideriamo e fermamente vogliamo il debito rispetto alla legge, alle persone e alle proprietà, e dal Governo democratico, che noi tutti di vero cuore amiamo, chiediamo, che i poveri siano protetti e assistiti contro la prepotenza degli aristocratici, e questa popolazione quanto prima sia provveduta di un ottimo parroco, il quale con l'esempio e la dottrina sappia inculcare al popolo i proprii doveri e apostolicamente lo assista ne' suoi spirituali bisogni.

Castagneto, 10 dicembre 1848.

(*Seguono le firme*).

— Il ministro dello interno ha questa mane risposto nei seguenti termini:

Amici e signori,

L'ho detto e sono uomo da farlo, forte della mia coscienza e del mio dovere. Quando un popolo intero incendia, attenta alla vita e alle proprietà, quando rompe le carceri liberando due grassatori; cotesto popolo non merita di appartenere alla famiglia Toscana, *e va distrutto.*

La guerra contro codesto popolo io reputo santa quanto quella contro i Croati, imperciocchè, o quale maggiore vergogna, o quali più dolorosi danni ci perverrebbero da questi nemici crudelissimi del nome italiano?

Molti sono gli scellerati che si addossano alla libertà, e sperano andare impuniti nella speranza che il Ministero si trattenga per paura di offendere la libertà: s'ingannano. La libertà che ci mantiene in vita sarà non pure rispettata, ma esaltata; e i facinorosi saranno puniti con tutto il rigore della legge. Che se voi, ottimi cittadini, siete come me compresi di orrore pei tristi fatti castagnetani, stringetevi al Ministero, date forza al Governo, e fate che sorgano i giorni desiderati dell'ordinato viver civile, e di quella libertà che è onore del popolo, fecondatrice di perenne prosperità e di gloria nazionale.

Io vi mando una Commissione composta del vostro deputato e di altra onorevole persona a voi amica; essa viene per udire i vostri reclami, per esaminare la condizione del paese, per illuminarvi nei temperamenti finali che il Governo è deciso a prendere. Fate capo a lei, e vediamo accordarci con amore e con carità. Chi ha mal fatto subisca la debita pena. Ma molto meglio che punire giova torre via i motivi di malcontento, e felicitare i popoli, scopo, a cui con tutte le forze dell'anima tende colui che voi conoscete, e che si conferma con piacere

Vostro aff.mo amico
F. D. GUERRAZZI.

FIRENZE, 14 *dicembre.* — Leggesi nel *Monit. Toscano:* Il Ministero è stato talvolta accusato da qualche giornale d'una certa mollezza verso quegli uomini che l'opinione additava come perigliosi alla tranquillità dello Stato. Non è certamente opportuno e conveniente che il Governo renda conto ogni giorno della propria condotta. Sembra però che egli non sia tanto molle a tutelare l'ordine pubblico quanto da alcuni si crede, e anzi pare davvero che nulla sia trascurato da lui. Alle Filigare e a Bibbiena una mano di briganti infestava il paese, e una forza sapientemente disposta ha già disperso i ribaldi, comecchè avessimo a deplorare nell'avvisaglia che ne successe tre feriti, uno dei quali mortalmente. I tumulti di Rio furono con modi più blandi, ma non meno efficaci compressi. Quelli di Portoferraio del pari sopiti e istituite le opportune procedure. A Castagneto con forza preponderante e nel sospetto della resistenza della massima parte della popolazione operati sette arresti. Il nominato Torres, incolpato di eccitamenti sovversivi, respinto dal Granducato. In Firenze facinorosi che commettevano violenze ed arbitrii, arrestati. Il nominato Prati che abusava della ospitalità toscana, del pari respinto. Contro ogni altra maniera di violenza provocate le procedure a tenor della legge. Altri provvedimenti sono presi per frenare i trascorsi e gli attentati, così retrogradi come anarchici. Il Ministero sa e vuole tutelare la pubblica sicurezza, assicurare il regno della legge, e rinvigorire il diritto della libertà. Stieno tranquilli i buoni Toscani, fidino nel Ministero com'egli fida in loro, e s'accertino che egli adopera con vigore e discernimento tutti i mezzi che posti in sua mano dalla legge, vengono persuasi dai tempi.

— Ieri mattina il poeta Prati in un pubblico caffè di Firenze, senza fare offesa ad alcuno, venne oltraggiato di percosse e d'insulti, in modo inumano e selvaggio. Si dice che a queste violenze fosse pretesto la *supposizione* che si aveva che egli avesse parte nella collaborazione di un giornale d'opposizione. E questo il secondo esempio che in pochi giorni abbiamo avuto di personali violenze.

Questi fatti che sono di vergogna alla civiltà del nostro paese, dànno la misura del come si intende da certuni la libertà, e come siano rispettati i più sacri diritti dei cittadini.

Noi mancheremmo al primo dei doveri se non protestassimo altamente contro questo indegno abuso, e ci contrista il pensare che la causa della libertà si vada per tal modo macchiando delle stesse ignominie di quella del dispotismo. Quando a Firenze la libertà della stampa ed il rispetto alle persone sono così garantiti, mal sappiamo dire quale avvenire ci si prepari. Cosa mai erano di peggio le brutali violenze usate a Napoli contro i giornalisti da una milizia sfrenata?

Stamane abbiamo saputo con grande stupore che il prefetto ha intimato al Prati lo sfratto dalla Toscana per aver eccitato la pubblica indignazione!

(*Conciliatore.*)

ROMA. — Ricaviamo dall'*Opinione* che:

« La fuga del Pontefice non sarebbe accaduta se il Ministero di Torino fosse stato più accorto ed avesse saputo mantenere il suo ascendente sull'animo di Pio IX ». (Num. 271).

ROMA. — *Alto Consiglio.* — Dimani, 13 dicembre, nelle sale dell'Alto Consiglio si raduneranno le sezioni alle ore 12 meridiane in punto, per esaminare il progetto di legge elettorale per la convocazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani.

— Questa mattina è giunto in Roma il prode generale Garibaldi col capitano Masina. Stassera si sono presentati al Circolo popolare, e sono stati accolti con caldissime dimostrazioni d'affetto. (*Contemporaneo*).

RAVENNA 10 *dicembre.* — Fra tre giorni, incominciando da dimani, saranno qui di ritorno tutte le truppe pontificie che trovansi in Venezia, compresa la grande ambulanza, cannoni, carriaggi, ecc. Arriverà domani il generale Ferrari con tutto lo stato maggiore.

I militi che erano qui del secondo reggimento, che sono andati a Pesaro, devono di bel nuovo tornare a Ravenna. Quelli che ora si attendono da Venezia, saranno destinati parte per Bologna e parte per Ancona.

NAPOLI 11 *dicembre.* — Sembra assolutamente che il Santo Padre abbia intenzione di rimanere in dimora nella città di Gaeta, non sussistendo per ora straordinarii provvedimenti in veruno dei palazzi reali, abbenchè delle voci abbiano circolato qui, e forse si sono ripetute in qualche giornale, che il Papa sarebbe intenzionato di recarsi ad abitare o Caserta, o Portici, o Capodimonte. Queste voci potrebbero quindi ritenersi come l'espressione dei desiderii delle persone che le hanno profferite. Non si è punto vociferato che il Santo Padre avesse il progetto di recarsi in altro Stato, abbenchè il suo piano o suggerimento fattogli in Roma sarebbe stato di preferire l'isola di Minorca, se non fosse stato ricevuto in Gaeta, al quale effetto il Papa credea di trovare in Gaeta un pacchetto a vapore spagnuolo, che per altro ivi giunse dopo fatto il proponimento di rimanervi. Intanto sono a Gaeta a sua disposizione lo stesso vapore spagnuolo ed altri napoletani, inglesi e francesi.

Il re, la regina e tutti i loro figli e numeroso seguito, sono ancora in Gaeta.

Il generale Filangieri è tuttora qui, e vuolsi con certezza, che attenda il ritorno del re a fine di porre mano unitamente ai ministri ed ammiragli francesi ed inglesi alla quistione siciliana, intorno alla quale qui molto si parla. Nulla di positivo ha qui traspirato sul merito, nè si è pubblicato officialmente. Sono più particolarmente fermate le idee in proposito sui seguenti punti che le potenze mediatrici avrebbero stabilito di offrire alla Sicilia, cioè: 1. la costituzione del 1812 con qualche modificazione adattabile ai tempi attuali; 2. un vice-re, che sarebbe un figlio del re; 3. amministrazione ed armata separata dipendente dal re, e l'occupazione delle fortezze dalle reali truppe; 4. in caso di non accettazione S. M. rimarrebbe padrona di agire a seconda delle sue convenienze, e come lo giudicherebbe a proposito.

In Gaeta sono giunti altri ministri esteri che erano accreditati presso la Santa Sede in Roma, e sono quelli di Sardegna, di Prussia, del Belgio, di Russia, del Chili, del Messico e dell'Equatore, non che il sig. De Corcelles commissario della Repubblica francese. Si vuole poi che molte cospicue famiglie sì estere che romane, si dispongano a lasciar Roma per recarsi in Napoli. Però i giornali e le lettere private e commerciali, che pervengono qui, unanimemente affermano che la città di Roma è perfettamente tranquilla.

Gran movimento non solo di cardinali ha luogo quasi giornalmente fra Napoli e Gaeta, e viceversa, ma ben anche di distinti personaggi che vanno a fare omaggio al Papa. Anche una deputazione del Consiglio di Stato condotta dal suo vice-presidente, duca di Serra Capriola, fu accolta da S. S. il dì 4

Quest'oggi parte un corriere russo per S. Pietroburgo, imbarcandosi per Genova sul pacchetto a vapore o il *Lombardo*, o il *Commercio di Bastia.* (*Corr. Liv.*)

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID 8 *dicembre.* La *Gazzetta* conferma la nuova della sommessione dei Montemolinisti, col loro capo Posas, e 600 uomini e 30 cavalli al general de la Concha. Fu disfatta la banda di El Estradante. L'*Heraldo* dà la nuova della sommessione di Monserrat con 30 uomini.

FRANCIA. — *M. Bugeaud all'Assemblea — Marrast di nuovo presidente. — Guerra tra Ledru-Rollin e Proudhon — Politica varia di Ledru-Rollin. — Votazioni per la presidenza della repubblica.*

PARIGI 14 *dicembre. Cronaca parlamentaria.* — Il sig. maresciallo Bugeaud ha fatto quest'oggi la sua prima comparsa all'Assemblea. Egli venne applaudito da vari suoi colleghi. Egli s'accostò quindi al sig. Thiers, ed uscì con lui dalla sala delle sedute. — Il sig. Regnault de Saint-Jean d'Angely venne parimenti a pigliare posto all'Assemblea. Si ha sempre a lamentare di non veder assistere alla seduta il sig. Luigi Napoleone.

Dicevasi nella sala des-Pas-Perdus che si offeriva al maresciallo Bugeaud il comando della guardia nazionale, e quello delle forze residenti a Parigi. In tal caso il generale Changarnier prenderebbe il comando dell'armata delle Alpi.

— La tornata dell'Assemblea nazionale non fu quest'oggi aperta che a 3 ore, onde lasciare maggior tempo alle commissioni di fare lo spoglio dei voti venuti dai dipartimenti per la nomina del presidente. Furono quindi presentati due progetti di legge, l'uno dal ministro degli affari esteri onde ottenere un credito di 600,000 franchi, spese fatte a Montevideo, l'altro dal ministro della marina pel regolamento delle spese ammontante a 333,000 fr.

In seguito l'Assemblea si è occupata della nomina del suo presidente.

P. S. Il sig. Marrast fu eletto presidente ad una grande maggioranza. (*Corrispondenza.*)

—*Cronaca del giorno.*—La guerra è in seno alla repubblica rossa. Il giornale del sig. Ledru-Rollin la *Révolution démocratique et sociale* attac[illegible] riosamente [illegible] hon sulla testa del quale esso [illegible] le *maledizioni dei* [illegible] *democratici.* Ma il sig. Proud[illegible] ha becco ed a[illegible] s'imbroncia ne farà veder d[illegible] brutte a quest[illegible] montagna cui, nella sua fam[illegible]ssa col sig. Fel[illegible] Pya, chiama pittorescamente un *o*[illegible]*o di scimuniti.* In verità queste domestiche contese d[illegible] narchisti sono ciò che v'ha di più ameno al mondo, [illegible] avremo sempre a ringraziare il suffragio univer[illegible] aver fornito loro l'occasione di lacerarsi a vicenda.

Ma il foglio del sig. Ledr[illegible]llin non ha da rompere una lancia solo col sig. Proud[illegible] Il *National* altresì [illegible] eccita la collera e le ampollos[illegible] clamazioni. La [illegible] del *National* lo consola quasi [illegible] e del fiasco del suo pa[illegible]drone. Povero *National* dive[illegible] bersaglio comune de' vincitori e dei vinti! Noi non [illegible] un nulla a che fare co[illegible] quel giornale. Tranne un so[illegible] suoi uomini, il signor Marrast, tutte le persone ch'es[illegible] rnì agli uffici pubblici ci parvero ben inferiori all'im[illegible]a che si assunsero. I suoi finanzieri principalmente segnalarono per ignoranza ed oltracotanza. Noi [illegible] amo tutto ciò, tuttavia nonostante i loro errori, noi [illegible] am grado agli uomini del *National* del male che i[illegible] trono, dittatore il Governo provvisorio, e giacchè [illegible] nagoghi gli oppressori ora col peso della loro collera [illegible] lsi ben riconoscere ci essi hanno reso, a loro rischio [illegible] ericolo, importanti servigi all'ordine pubblico.

Un'altra varietà di *rossi.* — [illegible] scrittori della *Démocratie pacifique* non perdon[illegible] loro tempo come sig. Ledru-Rollin e suoi camp[illegible] Essi lusingano invece d'ingiu[illegible] maledire. La *Démocratie paci*[illegible] adora sem[illegible] sole nascente. Monarchica prima [illegible]bra o, diven[illegible] sa come, repubblicana anz[illegible] oppressa da m[illegible] Essa offerse i suoi unguenti [illegible] tanti cerretani sulla piazza, [illegible] ne ricette non furono molto stimate. Tuttavia essa [illegible] mento. Il molto regno di Louis Blanc si rivols[illegible] enerale Cavaignac, facendogli l'offerta del suo [illegible] no, e delle due o tremule voci di cui dispone. [illegible] enerale, uomo sensato e legale quant'altri mai, disde[illegible] l'orvietano. Allora la *Démocratie* si gittò furibonda n[illegible] braccia del sig. Ledru-Rollin, cui cantò in tutti i [illegible]. Ma ahimè! dentro i Ledru-Rollin non eravi che pia[illegible], e il falanstero diventava un mito. Colla facilità di [illegible]zioni che conosciamo in essa, la *Démocratie* si aggrap[illegible]ra a Luigi Bonaparte, ed ha l'incredibile pretesa di av[illegible] procacciato in Parigi buon numero di voti, in [illegible] del Cavaignac. Essa vuole che se le ne tenga conto, [illegible]cialesi in compenso qualche cosa in favore di Fourr[illegible]. Ciò è un voler pescar nel torbido. Ma ahimè! essa ris[illegible] d'aver perduto anche ora il ranno e il sapone, poichè i consiglieri del futuro presidente avranno, ne siam ce[illegible] bastante sensatezza per porre in non cale i sogni de[illegible] *Democratie.*

—Luigi Napoleone ha pranzat[illegible] (12) dal sig. Thiers insieme a un gran numero di r[illegible]esentanti e di antichi deputati.

— ELEZIONI. — I sunti che noi [illegible]esentiamo qui sotto sono aggiunte a quelli che abbiam[illegible] già dato:

Risultato conosciuto a *Bordeaux* [illegible] no 12, ad or 3 1/2: Luigi Napoleone Bonap[illegible] 47,576, Gen. Cavaignac 10,711, Ledru-Rollin 4,1[illegible] *Loire Garonne:* L. N. Bonaparte 39,000, Ledru-[illegible] n 9,000, Generale Cavaignac 3,000. = *Aisne:* L. N. B[illegible]parte, 76,003, Gen. Cavaignac 8,563, Ledru-Rollin [illegible], Lamartine [illegible]

Oise: L. N. Bonaparte 84,099, Generale Cavaignac 12,074. = *Bas Rhin:* L. N. Bonap[illegible] 24,000, Gen. Cavaignac 19,000. = *Haute Saône-Gr*[illegible]: L. N. Bonaparte 10,526, Gen. Cavaignac 1,132, [illegible]dru-Rollin 877 *Vesoul:* L. N. Bonaparte 2,000, [illegible] Cavaignac 390 *Jura-sous le Saulier:* L. N. Bonap[illegible] 2,182, Gen. Cavaignac 1,059, Ledru-Rollin 213, Ras[illegible]41, Lamartine 14

Pas-de-Calais. Risultato conosc[illegible] nella mattina del giorno 14: L. N. Bonaparte 88,442, Gen. Cavaignac 36,501, Ledru-Rollin 11,644, Lamartine 60, Raspail 59. Voci perdute 846. = *Ardennes:* L. N. Bonap[illegible] 58,524, Gen. Cavaignac 16,686, Ledru-Rollin 830, [illegible]rtine 235, Raspail 37. Voci perdute 510.

Indre. Risultato approssimativo [illegible] elezion[illegible] L. N. Bonaparte 28,000, Ledru-Rollin 9,00[illegible] Cavaignac 7,000

Charente superiore. Risultato co[illegible]to il giorno 12: L. N. Bonaparte 26,175, Gen. Cava[illegible] 1,770, Ledru-Rollin 707. In questo risultato soltant[illegible] due cantoni di Angouleme sono completi.

Charente inferiore. Saintes (canto[illegible] nord): L. N. Bonaparte 1,269, Gen. Cavaignac 378, Ledru-Rollin 51 (Cantone del sud): L. N. Bonaparte [illegible], Gen. Cavaignac 214, Ledru-Rollin 50. = *Saône e L*[illegible]: L. N. Bonaparte 27,121, Ledru-Rollin 6,112, Cav[illegible]ac 5,100, Lamartine 3,510, Raspail 22. (*C*[illegible]*ondenza.*)

ALEMAGNA. — *L'armata Austriaca comincia l'assalto contro l'Ungheria. — Ultimo desiderio della famiglia Blum. — Seduta della Costituente in Kremsier. — Risposta del re di Prussia alle felicitazioni, che gli mandava il popolo*

VIENNA 10 *dicembre.* — Sta notte [illegible]no partite le ultime divisioni per l'Ungheria, e doman di buon mattino comincierà l'assalto contemporane[illegible]ente in diversi punti. Il principe Windischgratz che ha il comando supremo dell'armata, guida le operazioni di guerra dal suo quartiere generale di Schonbrunn. Secondo le disposizioni del Feld-maresciallo, il Bano comanda la prima divisione; il generale Wrbna la seconda, e il duca Serbelloni la terza. Tutta l'artiglieria mandata contro i Magiari con 300 cannoni; il generale Gruber ha il comando generale sulla parte amministrativa dell'armata

Simonich è al nord dell'Ungheria con un esercito di 20,000 uomini; il generale Dallen si trova con un'altro corpo al sud; Puchner opera nella Transilvania. Con tutte queste forze l'armata Austriaca non può non vincere. Dall'Ungheria non si sanno notizie certe; da più settimane non si possono più passare i confini. Alcuni viaggiatori però, che a dispetto della vigilanza Magiara sono venuti in Vienna, raccontano che l'Ungheria fa gli ultimi sforzi d

difesa. A *Raab*, e in *Comorn* si deciderà forse la quistione Ungarese; imperocchè in quei punti è concentrata tutta la forza dei Magiari. (*G. U.*).

— 10 *dicembre*. — La vedova Blum è arrivata in Vienna per far trasportare a Lipsia il corpo dell'infelice marito. Si dice che le autorità militari neghino di cedere a questi ultimi desiderii della famiglia Blum, dicendo che il capo d'un traditore non può essere sepolto in terra sacrata.

Il conto che da la *Gazzetta universale* sull'ultima seduta della Costituente di Kremsier dev'essere molto infedele. La Camera non ha voluto che si pubblicasse il rendiconto di quella seduta tempestosa. La nostra situazione finanziaria e la dimanda d'un credito di 80 milioni potrebbe tradire il nostro Governo. (*G. U.*).

Berlino 11 *dicembre*. — Si sa che il re e la regina hanno ricevuto numerosi indirizzi di felicitazione nell'occasione del 25 anniversario del loro connubio. Il giornale officiale contiene la risposta che il re ha fatto a tutte queste felicitazioni.

« Dio ne' suoi benigni decreti ha concesso a me ed alla regina mia consorte di vedere nel seno della nostra famiglia il ritorno di quel giorno in cui l'unione dei nostri cuori sia sancita dalla Chiesa, e noi quest'oggi coll'anima penetrata dalla più profonda riconoscenza glorifichiamo il Signore per tutte quelle benedizioni di cui ci ha voluti colmare. Ma quello che ci commuove d'una riconoscenza ancor più profonda si è lo spettacolo d'un popolo che in mezzo alle più violente tempeste che minacciano di crollare il nostro trono ci dice che sono sempre più stretti i vincoli che lo lega alla nostra casa.

Nell'impossibilità di esprimere a tutti i nostri ringraziamenti, ci troviamo costretti a testificare collettivamente la nostra riconoscenza per tutte le vostre felicitazioni.

Possano dunque le mie parole, espressione de' miei sentimenti e di quelli della regina essere accolte come un giuramento che fa un amico ad un altro amico, e che nissuna forza del mondo potrà giammai infrangere.

Federico Guglielmo.

TORINO:

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'1 e 1/4.

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario legge il consueto sunto delle petizioni, fra queste è notevole la seguente.

David Morchio, Emanuele Celesia, Niccolò Cambiaso e Luigi Lomellini espongono aver mandato dal popolo Genovese, e dalla più eletta parte del medesimo, la guardia nazionale, di presentare al Re ed al Parlamento una protesta contro l'intendente generale di Genova, il loro voto per la Costituente Italiana, la loro domanda d'un Ministero democratico. Impediti di parlare al Re, essi presentano alla Camera 7000 firme all'incirca di cittadini.

Si procede all'appello nominale, il processo verbale è approvato.

Farina domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione dei 7000 Genovesi. La Camera consente.

Fabre difende i Roccaglionesi dall'imputazione mossagli loro contro in una delle precedenti sedute quando si disse che già tre parroci dovettero sfrattare per odio di quei compaesani. Lette alcune lettere del sindaco che chiariscono i motivi della dipartita di quei parroci, suppone, anzi non dubita, che l'asserzione del preopinante da cui vennero quelle parole sia l'effetto di non giuste informazioni.

Cavallera. Quantunque nella tornata a cui allude l'onorevole preopinante, io abbia secondo il solito parlato all'improvviso, non vorrei tuttavia si credesse che il mio parlare fosse a caso; perciocchè ho detto ciò che aveva udito più volte, non da una, ma da molte persone, le quali riputai degne di fede. Sono io stato ingannato? Tanto meglio per l'onore di quei buoni parrocchiani. Perciò mi rimetto intieramente al giudizio dell'onorevole preopinante: se crede che io abbia errato di buon grado mi ritratto; perciocchè se tutti possono errare nel credere ai detti altrui, niuno certo dee aver vergogna di ricredersi, quando altri gli dimostri che è caduto in errore.

Il presidente annunzia essere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulle gallerie.

Lanza fa osservare, che non essendovi il relatore si dovrebbe sospendere; che anzi essendo divenuto ministro, la Commissione dovrebbe nominare un altro in sua vece.

Propone lo sviluppo del nuovo progetto sulla biblioteca, premendone l'ordinamento, trovandosi ora raccolta in un gabinetto che per angustia non ha l'eguale in tutto l'edificio, dove i deputati non possono convenire che in picciolissimo numero.

Siotto Pintor si duole che non sia posto all'ordine del giorno un suo antico progetto riguardante la Sardegna.

Vi è posto frattanto quello del deputato Angius, sull'abolizione delle decime nella stessa isola.

Sale egli alla ringhiera, e sviluppa ampiamente il suo progetto con plauso della Camera.

Fois, stante la debolezza dell'organo della sua voce, porge al sig. Reta uno scritto in proposito, il quale confessa il pericolo di trovarsi imbrogliato nel corso della lettura, per non essergli troppo famigliare il carattere dello scritto. Vesme domanda esso lo scritto. Sale col medesimo la ringhiera e legge.

Dopo non molto un deputato *sinistro* dichiara assolutamente che non capisce, e propone in vece della lettura la stampa dello scritto.

Vesme cessa dalla lettura, e parla energicamente per conto proprio sulla necessità dell'abolizione delle decime sarde, allegando fatti incontestabili a sostegno della tesi che imprende a sostenere, risguardanti in ispecie alcuni riprovevoli individui del clero di quell'isola.

Pintor sta egli pure per l'abolizione. Vuol però si vada a rilento quanto al modo, e rammenta al Ministero alcuni mezzi già suggeriti in proposito.

Decastro sostiene che dai fatti di pochi individui non debbonsi trarre conseguenze generali; crede pericoloso l'assunto della proposta abolizione; accenna alla necessità di molti lavori preparatorii, e dichiara d'ostarsi alla presa in considerazione.

Vesme risponde al Decastro che nel suo precedente discorso non intaccò già il Clero sardo, bensì alcuni pochi che abusano del grado e della loro potenza a danno di popolani; ed insta per la presa in considerazione.

Barbaroux dice che al Ministero già si trovano raccolti molti documenti de' quali una Commissione potrebbe valersi nell'esame della proposta.

Rattazzi ministro di grazia e giustizia non si oppone alla presa in considerazione, e dà soddisfacenti spiegazioni al sig. Siotto-Pintor relativamente alla Commissione che egli aveva proposta al precedente Ministero.

La discussione continua tra i suddetti *Siotto Pintor*, il ministro *Ratazzi*, *Decastro*, che propone un'ordine del giorno, e Pinelli (che dopo averne dimostrata la poca convenienza,) conchiude colle seguenti parole.

« Ritenuta la necessità dell'abolizione delle decime con che si venne a sanzionare il principio dell'abolizione delle decime, e ritenuta la dichiarazione del ministro di essere pronti a formare una Commissione incaricata di raccogliere tutti i dati, tutti i documenti, tutti gli elementi per venire a sancire questa abolizione, la Camera passa all'ordine del giorno.

Decastro aderisce a questa proposizione.

Siotto Pintor. Allora aderisco anch'io.

Ratazzi non ho veruna difficoltà che sia adottata la proposizione del sig. deputato Decastro.

Galvagno propone il seguente ordine del giorno modellato sull'ultimo pensiero di Pinelli:

« La Camera considerando la necessità, che la contribuzione delle decime sia abolita in Sardegna con tutto l'anno prossimo 1849, e ritenuta la dichiarazione fatta dal Ministero d'esser pronto a formare una Commissione incaricata di raccogliere tutti i dati documenti, ed elementi atti a convalidare questa abolizione per conciliare tutte le esigenze, passa all'ordine del giorno.

Bunico si oppone all'ordine del giorno allegando per ragione che sarebbe un cattivo precedente stabilito quello di troncare con un ordine del giorno motivato il corso regolare di una discussione di legge proposta da un deputato, su cui devesi impreteribilmente deliberare per la presa in considerazione o pel rifiuto.

Galvagno prova come l'ordine del giorno proposto risponda assai meglio al voto de' preopinanti che la stessa presa in considerazione della legge, mentre negli uffici non potrebbe essere discussa con quel corredo di documenti che sono indispensabili a prestabilire il modo di abolizione che concilii gl'interessi d'una parte coi riguardi dell'altra.

Angius, Siotto Pintor accettano l'ordine del giorno proposto dal deputato Galvagno.

Posto il medesimo ai voti è approvato quasi ad unanimità.

Demarchi vice-presidente cede il posto al generale Durando e scende alla ringhiera e legge:

Limite agli stipendi.

Considerando che s'avvicina l'esame del bilancio del 1849, e che quindi è opportuno di stabilire alcune delle principali basi delle economie da farsi, il sottoscritto ha l'onore di presentare alla Camera la seguente via di legge:

Art. 1. Dal primo gennaio 1849 in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio e pensione di qualunque natura esse sieno, un trattenimento maggiore di 15 mila franchi all'anno.

Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione, o di pensioni eccedenti in complesso 8 mila franchi all'anno.

Art. 3. Si farà una classazione generale di tutti gl'impieghi dello Stato divisi per categorie, i cui stipendii saranno fissati proporzionalmente al *maximum* sovra stabilito esclusi però quelli il cui assegnamento non eccede 2 mila cinquecento lire.

Art. 4. I ministri e gli altri agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalle disposizioni dell'articolo primo.

Demarchi, Signori. Imprendendo a sviluppare un'idea di legge, diretta a introdurre importantissime economie nelle spese dello Stato, non dimenticherò che si vuol pure far economia del tempo della Camera, e mi restringerò a dare le sole spiegazioni che sono indispensabili.

Per altra parte io sono persuaso che la mia proposizione è così chiara e schietta per se stessa, così richiesta dalle imperiose circostanze in cui si trova la patria, così facile ad attuarsi e così fondata sopra basi di giusta eguaglianza, che lo svilupparla ampiamente divien cosa superflua. — Che se non si giustificasse da se medesima io stimerei di dover rinunziare alla speranza di convincervi della sua opportunità e della sua giustizia.

L'enorme somma di danaro che lo Stato ha spesa per sostenere una guerra altrettanto generosa quanto infelice, e quella che si dovrà ancora spendere per non perdere il frutto dei sacrifizii passati e presenti, ha accresciuto ed accrescerà quasi del doppio il nostro debito pubblico, la qual cosa ci sottopone ad un aggravio annuale cui le nostre forze difficilmente potrebbero reggere.

È dunque divenuto d'imperiosa necessità che si pensi a supplire a questo nuovo peso per mezzo di grandi economie, onde l'accrescimento del debito pubblico venga, per così dire, ad essere in parte nominale nella nuova sua cifra, e gli oneri annuali dei contribuenti rimangano, per quanto sarà possibile, quali erano negli anni antecedenti alla guerra.

Ora quali economie saranno più opportune di quelle che si possono fare sulle retribuzioni di ogni sorta dei funzionarii dello Stato, nelle quali è notorio che sono invalsi grandissimi abusi? Benchè è vero di dire che accanto alla profusione e allo scialacquo, si scorge in alcuni rami dell'amministrazione una gretta parsimonia che merita anch'essa di essere corretta, affinchè l'equità verso i mali retribuiti non vada disgiunta dalla giusta riduzione delle prodigalità.

Un vasto e fecondo tema si presenterebbe quasi a svolgere se volessi entrare nell'enumerazione degli abusi che da molti anni si sono, per così dire, accostati in fatto di stipendii, di pensioni, di cumulazioni, *sine cure* e di nuovi impieghi, in tutte quante le parti dell'amministrazione, ma io mi limiterò a citare due esempi, dai quali si potrà argomentare del rimanente.

Chi è che non sappia che un personaggio che già presiedette alle finanze del regno, e poi (per isventura della pubblica istruzione e a gran giubilo della società Loiolica cumulò a quella carica l'altra di capo delle due Università, gode dall'anno 1827 a questa parte di un annuo trattenimento di ritiro di 33,000 lire, non calcolato quello di cui sotto nome di pensione e di commenda, trovasi provveduto sull'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro?

In un'ispezione generale, dove a tenore dei regolamenti dovrebbe esservi un solo capo con la paga di 7,200 lire, si pagavano pochi mesi sono somme enormi a tre ispettori generali. Il primo di essi grassamente giubilato, tra la paga del grado, una seconda per un'alta carica di corte, una terza per un grandato della religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, oltre a pensioni e commende riceveva più di 30 mila lire all'anno. Il secondo ha 8 mila lire di paga comprese lire 800 di pensione sulla croce di S. Maurizio. Il terzo finalmente che regge effettivamente l'uffizio ha lire 12 mila di stipendio, mille d'indennità d'alloggio, e sei razioni di foraggio, oltre a due pensioni sulla croce de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Ma a che fermarsi su questi esempi di prodigalità e di favoritismo? Niuno è di voi che non ricorra col pensiero a qualche fatto di questa natura più particolarmente a lui noto, ed io confido che niuno di voi, conoscendo il nostro paese e i nostri costumi, non sia per confessare che il limite da me fissato, nell'idea di legge che vi ho presentata, è più che sufficiente a retribuire gli alti funzionarii dello Stato in un modo corrispondente ai bisogni e alla dignità loro.

E qui conviene in prima che io dissipi una falsa opinione introdottasi nelle menti di alcuni che io abbia voluto risparmiare i ministri coll'articolo 4 della proposta legge.

I ministri di cui parlo in quell'articolo sono i diplomatici che io escludo cogli altri agenti all'estero dagli effetti della riduzione, pel motivo troppo manifesto ch'essi vanno soggetti a spese di rappresentazione, le quali debbono essere calcolate secondo gli usi e la carezza del vivere dei paesi dove sono mandati. Ma la Camera osserverà, che anche questi ministri e agenti soggiacciono all'art. 2, di modo che le loro giubilazioni non potranno eccedere le 8,000 lire.

Quanto ai ministri di gabinetto, confesserò che non ho creduto di dover fare un'eccezione per essi, non vedendo che sono sottoposti a gravi spese di rappresentazioni, come avviene di altri paesi. Del rimanente io sono sicuro, che il loro patriottismo non si rifiuterà a concorrere con tutti gli altri impiegati al sollievo dello Stato, considerandosi come ampiamente rimunerati della soddisfazione di adoperarsi al pubblico bene.

Ne la riduzione dei presenti stipendi dei ministri sarà senza un altro vantaggio, poichè avverrà forse che i portafogli divenendo meno pingui, e presentando minori attrattive, saranno meno ambiti, onde ne verrà il bene che l'amministrazione superiore dello Stato, quando le cose nostre saranno consolidate, sarà più stabile, siccome richiede il buon andamento degli affari.

Per altra parte non si è egli negato ogni trattenimento al presidente della Camera, allegando fra le altre ragioni, che colui che presiede all'Assemblea dei deputati del popolo, debbe ritenere i costumi di un uomo del popolo, e riguardarsi come più onorato del vivere, se occorre, in una povera soffitta, e dal recarsi pedestremente alla stessa corte, giungendovi anche inzaccherato, quando per ragione d'ufficio vi debba portare la parola al principe.

Una seconda difficoltà che odo farsi da taluni, è quella della proporzione da stabilirsi nelle riduzioni al di sotto delle 15,000 lire, quasichè questa proporzione dovesse farsi con regole strettamente aritmetiche e uniformemente decrescenti, dicendosi per esempio: se 30,000 lire sono ridotte al 15, 15 si ridurranno a 7,500, 10 a 5; e così di seguito.

Questa non fu certamente la mia intenzione, e il solo buon senso basterà a dimostrare che tra i due limiti di 15,000 e 2,500, le graduazioni verranno essere stabilite secondo l'importanza, il peso, e direi anche la dignità degli uffizi.

Quello che più importa è di chiudere la via al favoritismo, e d'impedire che gli aggravii dello Stato vadano d'anno in anno crescendo con aumento inutile d'impiegati, e con assegnamenti e pensioni date più alle persone, che agli impieghi, e si tronchi una volta quel mal costume di concedere grasse pensioni di ritiro a individui, o invisi, o inetti, perchè abbandonino il posto ad altri più benevisi, o creduti più capaci, o si diano giubilazioni a persone che sarebbero ancora atte al servizio per dar luogo a nuovi sollecitatori.

Insomma si tratta di un'economia ovvia, urgente e indispensabile, e se non si prende questa circostanza per farla, la Nazione crederà mai più che la Camera voglia realmente metter mano ad una riforma. Riforma, che, come ho detto, vuole avere per principale oggetto l'alleviamento dei contribuenti, ma che debbe pure mettere il Governo in grado di riparare molte ingiustizie, con provvedere di più equi stipendii a varie classi d'impiegati, quali sono per esempio, i giudici mandamentali, e quelli dei tribunali di 1.a cognizione, i professori delle scuole secondarie, non ommettendo di stipendiare finalmente i segretarii di mandamento, acciò più non rimanga reliquia di quell'assurdo sistema, nel quale si vedevano i ministri della giustizia vivere delle retribuzioni dei litiganti.

Resta che io tocchi di un'obbiezione che può nascere dall'esistenza della proposta del deputato Scofferi, la quale si presenterà forse fra poco alla discussione. — Diranno taluni: si uniscano le due idee di legge e una sola Commissione ne proponga una nuova che combini le due proposizioni. — A ciò rispondo che la proposta Scofferi e la mia sono affatto diverse e nel fine immediato e nel modo di esecuzione. L'onorevole deputato Scofferi propone principalmente che la Camera nomini una Commissione la quale proceda alla verificazione di tutte le pensioni, stipendii, giubilazioni concesse sino a questo giorno; e inoltre che certi impiegati vadano soggetti al prestito obbligatorio. Questa Commissione, se sarà nominata, farà certamente opera vantaggiosa allo Stato, sottoponendo ad uno scrupoloso e severo esame tutti gli abusi che saranno invalsi ne' casi individuali, ma la mia proposizione debbe avere un ben più altro effetto; poichè essa tende a stabilire una norma generale che agevolerà poi lo stesso lavoro raccomandato dal nostro collega.

Determini adunque primieramente la Camera che il *maximum* dei trattenimenti sarà di 15,000 lire, o di quell'altra somma che stimerà più conveniente; — Ordini in secondo luogo che sopra questa base si facciano le opportune riduzioni, giusta una classazione generale, a formar la quale dovranno concorrere tutte le amministrazioni, perchè vi sia conformità in tutti gl'impieghi di pari grado e importanza, e e gradazione conveniente dai superiori agl'inferiori: — e finalmente stabilisca che per l'avvenire niun dicastero si possa dipartire dalle tabelle di graduazione che saranno formate. Così renderete, signori, un grandissimo servizio alla patria, e ve ne saranno riconoscenti gli stessi capi dei dicasteri che avranno una norma invariabile da seguire, nè andranno più soggetti alle continue importunità di postulanti per aumenti di stipendio, pensioni e titoli, quando non sono ancora giunti a quel punto di servizio da meritare un avanzamento effettivo di grado.

E poichè ho parlato di *titoli* non voglio lasciar trascorrere quest'opportunità senza accennare un gravissimo abuso che dal 1814 a questa parte andò sempre crescendo in un modo gigantesco non che progressivo, tal che siamo giunti a segno da dover fare seriamente un provvedimento che affatto lo sbandisca. Intendo parlare di quel mal vezzo introdottosi in tutte le parti dell'amministrazione, per cui si sono concessi e si concedono ad impiegati di un grado le onorificenze di un altro, di maniera che oramai quasi più non esiste impiegato che porti il vero titolo del suo ufficio e ritenga, per così dire, la propria fisonomia.

Nell'amministrazione della giustizia, per esempio, [illegible] un primo presidente, di [illegible] che non [illegible] qualche [illegible] dei magistrati, che, per ragione di anzianità o per altri [illegible] venga [illegible] decorato del titolo di presidente, [illegible] fa un presidente effettivo, [illegible] acquista ordinariamente il titolo di presidente, un sostituto [illegible] generale quello di consigliere, e così via via, onde avviene che niuno [illegible] contentare del titolo corrispondente alla sua vera qualità, e tutti si vengono a trovare fuori della loro posizione.

Così nell'amministrazione finanziera i titoli di vice-intendente, di intendenti, e di intendenti generali sono prodigati a sotto-segretarii, segretarii, capi di divisione, e che so io, e fra tanti intendenti di titolo vuolsi che pochissimi siano intendenti di fatto, o come volgarmente si dice, perchè siano quelli che veramente intendono i doveri del loro ufficio.

Lascio da parte gli altri rami d'amministrazione, e per conchiudere, mi accosto di buon grado alla opinione manifestata alcuni giorni addietro da un onorevole nostro collega, che tutte queste vane onorificenze non sono consentanee al sistema costituzionale (e in fatti non si vede nulla di simile nè in Francia, nè in Inghilterra), onde è mestieri finalmente di venire al vero, allo schietto ed al reale, in guisa che il titolo corrisponda alla carica, ed alla carica risponda invariabilmente lo stipendio.

Il ministro delle finanze Ricci applaude grandemente alla proposta Demarchi.

Conviene che le presenti circostanze esigano sacrificii, pei quali è necessaria una severa economia; e assevera d'aver già pensato a cominciare dai rispettivi dicasteri. Quanto ai piccoli impieghi, dice esserne minimi gli stipendii, ed essere il caso di aumentarli, e ne adduce le ragioni.

Tecchio ministro dei lavori pubblici aggiunge che fu già presa la deliberazione di ridurre a soli 15m. fr. lo stipendio de' ministri, e che il ministro di finanze non ha potuto presentarla alla firma del Re, perchè il giorno d'udienza per esso è martedì. (*Applausi strepitosi dalle gallerie*)

Sclopis. Io non posso a meno che far plauso alla giusta, opportuna, necessaria, indispensabile proposizione dell'onorevole mio amico sig. vice-presidente Demarchi. Non spenderò parole sopra di ciò che è evidente, a cui vedo con piacere accostarsi il Ministero, il quale appunto sta per recare in atto quell'idea, che già prima il sig. dep. Demarchi aveva proposto alla Camera. Solamente io prendo la parola per far sentire, che tanto maggiore sarà il bisogno delle riduzioni dei pingui stipendii, dacchè sarà necessario pure l'aumentare, come si diceva, lo stipendio agl'impiegati inferiori. Chi vuole aver buoni operai, conviene che dia loro un'onorata e degna mercede. Io, quando si tratterà del bilancio della giustizia, mi farò ad insistere presso il Ministero, affinchè venga attuata un'idea da me introdotta quando avea l'onore di dirigere lo stesso dicastero. Io intendeva di provvedere in modo giusto e sufficiente ai segretarii di mandamento, ai quali convien che si rivolga l'attenzione del Governo, se non si vuol continuare una vera ingiustizia. Un altro aumento di stipendio occorrerà pure nella parte della magistratura, allora quando si proporrà (il che farò io, se nol farà altri prima di me) la positiva disgiunzione fra la carriera del ministero pubblico e quella della magistratura giudicante. In questa parte converrà anche che ad avere buoni soggetti per coprire queste cariche importantissime del ministero pubblico, si allarghi la mano nello stipendio, poichè io stesso provai, quando copriva l'ufficio di Avvocato Generale, l'ostacolo a cui accennava il ministro di finanze, vale a dire di non poter porre in carriera giovani di egregio ingegno e di sicure speranze, perchè non poteva assicurar loro nell'avvenire ciò che quasi nel presente loro assicurava la professione forense.

Questa cosa io dico, non per aggiungere efficacia a quanto disse il sig. deputato Demarchi, che già vedo accompagnato dal voto del Ministero, ma perchè fin d'ora io bramerei di assumere impegno di promuovere l'aumento dello stipendio agl'impiegati dell'ordine giudiziario, che ora ne difettano, come farò nella discussione del bilancio.

Rattazzi accerta il preopinante che tutte le proposte che gli verranno fatte coll'intendimento di rendere migliori le condizioni degli impiegati subalterni dell'ordine giudiziario, saranno accolte colla massima soddisfazione. Quanto ai segretari di mandamento aggiunge, che nelle poche ore che si trovò al Ministero ha già preso cognizione di un progetto formato da una commissione stata prima incaricata di provvedere al miglioramento della loro condizione, e non mancherà di dare prontamente le opportune disposizioni a ciò sia provveduto.

Ferraris. Quantunque la proposizione dell'avv. Demarchi avendo per oggetto la riduzione degli stipendi e pensioni superiori alle 15m. il. riguardi principalmente le finanze, tuttavia molto opportunamente toccava eziandio de' titoli che si usano conferire senza i corrispondenti gradi e stipendi, e fa risultare l'inconvenienza di un tale sistema [illegible] è un abuso che deve aver termine come altro [illegible]. Per darne una idea alla Camera, io [illegible] un tribunale di prima cognizione che [illegible] posto di tre giudici, dei quali [illegible] presidente ed il terzo il titolo di vice presidente [illegible].

Rattazzi concorre nell'osservazione del [illegible] non sia conveniente conceder titoli che [illegible] al grado, e dice d'aver per ciò rifiutato il titolo [illegible] d'appello a 2 sostituiti dell'avv. fiscale generale.

Posta ai voti la proposta del deputato Demarchi [illegible] in considerazione all'unanimità.

Sclopis domanda che sia decretata d'urgenza.

La Camera acconsente.

Scofferi fa osservare che prima di questa [illegible] presa in considerazione, una sua, nominata, e [illegible] Commissione: non saperne però nulla.

Brignone risponde, che la Commissione per [illegible] proposta Scofferi deve radunarsi domani.

Jacquemoud (il medico) soggiunge che il sig [illegible] detto precisamente quello che voleva dir lui.

Broglio domanda che sia posta all'ordine del giorno [illegible] posta Antonini, e sia nominato un nuovo relatore, [illegible] fatto per la legge sulle tribune in quanto che il relatore [illegible] il deputato Ricci, ora ministro.

Valerio rammenta che già fu stabilito dalla Camera [illegible] leggi di guerra abbiano la precedenza.

Ricci ministro delle finanze soggiunge che [illegible] proposte dal suo predecessore intorno al bilancio [illegible] due molto urgenti e da prendersi in considerazione [illegible] bilancio attivo, l'altra [illegible] passivo. [illegible]

Revel lo appoggio [illegible] le osservazioni che vennero fatte dal signor ministro delle finanze, [illegible]

Brunier domanda che sia presa in considerazione la sua proposta sull'abolizione del privilegio che hanno certi giornali di inserire avvisi giudiziali. Chiusa un po' di discussione sulla priorità, è posta ai voti la proposta di Broglio intorno al progetto Antonini, che è approvata.

Il presidente domanda se vogliasi intendere lo sviluppo della proposizione Brunier. La Camera consente. Brunier, invitato a svilupparla, risponde che la cosa è di per se tanto chiara, che non lo crede necessario.

Chenal. Appoggio la proposta Brunier [illegible] paese. Nell'interesse della moralità pubblica, in quello di tutti i partiti di questa Camera appoggio con tutto l'amore la proposta Brunier.

La proposta Brunier è appoggiata.

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

Barbaroux prova gli inconvenienti che [illegible] allorquando a tutti i giornali fosse concessa facoltà d'inserire gli annunzi giudiziarii. Dopo una lunga discussione posta ai voti la presa in considerazione della proposta è appoggiata.

La Camera è sciolta alle 5 e 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

È giunto questa mane un proclama assai curioso del sig. Domenico Buffa ai Genovesi, che riprodurremo con qualche commento domani.

Parigi 15 *dicembre*. — Il nuovo Gabinetto francese sarà composto dei seguenti individui:

Presidente del Consiglio e ministro di giustizia	il sig.	Odilon-Barrot.
Affari esteri	—	Drouyn de Lhuys
Interni	—	Léon de Malleville.
Finanze	—	Hippolyte Passy
Lavori pubblici	—	Leon Faucher
Guerra	—	Generale Bulhieres.
Commercio ed agricoltura	—	Achille Fould.
Pubblica istruzione	—	De Falloux
Marina	—	De Tracy.

Il generale Changarnier continuerà nel comando della guardia nazionale di Parigi.

Borsa di Parigi 15 *dicembre*. — I fondi pubblici continuano a montare. Non ha circolato niuna nuova alla borsa. Consideravasi come quasi ufficiale la lista che danno i giornali delle persone che devono comporre il Ministero di Luigi Napoleone. Dicevasi che il sig. Arago sarebbe proposto vice-presidente. — A contanti il 5 per 0/0 cominciò a 74 50, montò a 75 10; ricadde a 74 90 per tornare a 75 10, 75 50 e chiudersi a 75 50, in aumento di 65 cent. da ieri. Il 3 per 0/0 aperto a 45 40, montò a 46, corso di chiusura in aumento di 90 cent.

Lione 17 *dicembre*. — *Le Salut public* [illegible] data del 17 uno specchio di voti dati [illegible] menti della Francia in favore di Luigi Napoleone [illegible] del generale Cavaignac, eccone le somme [illegible]

Pel sig. Luigi Napoleone Bonaparte	2,585,2[illegible]
Pel generale Eugenio Cavaignac	70[illegible],5[illegible]

Vienna 11 *dicembre*. — Giunge ora un corriere che annunzia la resa di Presburgo. *G. [illegible]*

Berlino 8 *dicembre*. — Si dice, che la Russia abbia mandata una nota al Governo per avvertirlo di procedere più risolutamente contro i tentativi repubblicani. La pace della Russia pare turbata in queste agitazioni [illegible].

Breslavia 8 *dicembre*. — Il sarto Falkenhain, accusato di suscitare la sua gilda alla rivolta, fu condannato a [illegible] anni di carcere. Questa sera si è celebrata la Costituzione. Il popolo che correva inneggiando per le vie, ruppe [illegible] una tempesta di pietre le finestre di tutti quei [illegible] che si rifiutarono di dar segni di gioia, illuminando le proprie case.

RETTIFICAZIONE. — Nell'articolo, — *Il conte Rossi* — inserto al numero 282 di questo giornale, [illegible] lonna verso il fine è detto: *ha la coscienza di avere [illegible] il suo paese e la virtù, meno il sacro diritto [illegible] ha la coscienza d'avere amato il suo paese e la virtù [illegible] vece di essere miserabilmente calunniato con [illegible] zioni, non avrà egli almeno il sacro diritto*, ecc.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno		lire 40 —
» 6 mesi		» 22 —
» 3 mesi		» 12 —
» 1 mese		» 6 —
Provincie: 1 anno		» 44 —
» 6 mesi		» 24 —
» 3 mesi		» 13 —
» 1 mese		» 4 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » [illegible]
MODENA » *C. Vicenzi, libraio*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impegato, postale.*
NAPOLI » *Pacca,—Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 20 Dicembre 1848.** **N° 305.**

TORINO

19 Dicembre.

Noi inseriamo qui appresso un proclama, pubblicato a Genova in data di ieri, a nome del ministro Buffa colà inviato come commissario del potere esecutivo.

Le parole di cui si è servito il ministro, e le disposizioni che ha date, provocarono oggi nella Camera dei deputati una interpellazione del sig. Pinelli, ed una animata discussione, nella quale presero parte, in difesa del Ministero, i deputati Mellana e Pellegrini.

Il Pinelli si dolse primieramente delle aspre allusioni, con cui nel proclama si accenna all'amministrazione passata.

Conveniamo che riesce un po'duro il leggere in un documento ufficiale che « si voleva seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione », e che Genova « non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna. » Ma non approviamo la suscettibilità del sig. Pinelli che si risentì a codeste parole, quasichè fossero nuove, quasichè in un frasario più o meno coverto non gli si fossero dette le cento volte dalla tribuna, quasichè non sapesse che è sempre la stessa commedia che qui si giuoca, quasichè i nuovi ministri non sieno necessitati a giocarla sotto pena di perdere la ragion sufficiente della loro esistenza, quasichè in fine non si debba nulla perdonare all'ebrezza della vittoria. Un uomo di stato eviterebbe di incrudelire sul cadavere della sua vittima, ma un ministro *democratico* (del nuovo conio) non sarà mai grande abbastanza se non avrà tutte imitate le esagerazioni ufficiali dello stile Guerrazziano. Da questo lato dunque la doglianza dell'ex-ministro non ci è parsa così dignitosa come a nostro credere sarebbe stato il silenzio.

Intorno poi alle disposizioni date o iniziate dal Buffa, non crediamo per ora pronunziare alcun nostro giudizio, perchè ci sembra che nessuno de'fatti, su cui la quistione potrebbe aggirarsi, sia bene accertato fin qui.

Se sia troppa larghezza, se sia prudenza, se sia il peso della necessità, l'impressione sotto cui ha agito il ministro, e quanta parte vi abbia avuto l'agitazione di un circolo, e fin dove si possa dire illegale il suo procedere, tutto ciò risulterà dall'esame accurato de'fatti che più tardi saremo in grado di fare.

La sola cosa che in questo momento possiam giudicare è l'applicabilità del principio nel quale il ministro attinge il motivo o il pretesto per allontanare le truppe da Genova, e proporre alla guardia nazionale « se voglia, o possa presidiare i forti, che là si sarebbero consegnati, o tutti o in parte a sua scelta. » Troviamo infatti generoso il pensiero che *quando il Governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla.* E quindi ne inferiamo:

1. Che finora Genova, non un partito di agitatori, la maggior parte non genovesi, ha tumultuato;

2. Che se da oggi in poi, se dopo allontanate le truppe, se quando il circolo nazionale di Genova e il redattore del *Pensiero Italiano*, ecc. avran conosciuto che la Costituente di cui parla Buffa è la Costituente de'saggi, non quella del Montanelli; se dopo ciò, avvenisse mai qualche nuova agitazione in quella città, allora si potrà in buona coscienza dire che il Ministero Gioberti *non avrà seguito una politica veramente nazionale.* — Dio allontani l'augurio; noi temiamo che a suo tempo saremo costretti di citare il presente numero del *Risorgimento.*

Indipendentemente da ciò, ci resta un dubbio che speriamo veder dileguato, almeno in qualcuno dei giornali ministeriali.

Genova tumultuava, dice il Buffa, ma perchè? perchè la politica del Ministero Pinelli era quella *vergogna* che sopra abbiamo accennato. La conseguenza sarebbe stata che, venuti gli *uomini nuovi*, e con essi fatta la luce, nient'altro occorreva. Come mai ci è entrata la truppa? quando mai i genovesi han temuto che la truppa volesse opprimerli? non era anzi due giorni fa la lieta novella apportata alla Camera dal sig. Pellegrini, quella di un sentimento di simpatia manifestatosi fra il popolo e le milizie, e del loro unanime accordo nel chiedere la Costituente, e la caduta del Ministero Pinelli? Il sig. Buffa non avrebbe agito con troppa leggerezza di spirito nel lasciar supporre, invece, che il soldato non gode la piena fiducia del cittadino di Genova?

Noi rileviamo questa riflessione, perchè il signor La Marmora se n'è doluto alla Camera, e al tempo stesso per dire a quest'ultimo che egli si è ingannato a darle un peso maggiore di quel che merita. Crediamo che ha male agito il ministro, ma crediamo ad un tempo che il suo errore riuscirà palpabile a tutti, e servirà a provocare un amplesso di più tra il cittadino e il soldato. Se il presidente del circolo genovese avrà potuto petizionare per l'allontanamento della guarnigione, non è difficile che a quest'ora il popolo vero di Genova avrà dimandato che la guarnigione non sia rimossa.

—

Alla Camera dei deputati la seduta di quest'oggi cominciava sotto i più lieti auspicii, colla lettura e colla discussione della legge Antonini per un soccorso a Venezia. Parlarono varii oratori, ma nessuno che propriamente contrastasse a questo progetto; poichè i due deputati di Sardegna, i signori Siotto, Pintor e Sulis, non che il signor Martinet deputato della Savoia proponevano gli uni che si conciliasse questo soccorso collo stato della nostra finanza, e l'altro che al proposto sussidio pecuniario si supplisse con una sottoscrizione cominciata dai deputati, alla quale egli non dubitava che avrebbe spontaneamente concorso l'intiera nazione. Promossero e sostennero la legge i deputati Depretis, Pinelli, Cavour e Farina, ed alla discussione, sempre però in senso favorevole, prendevano pur parte il cessato ministro delle finanze Revel, e l'attuale ministro Ricci, già relatore della Commissione su questa stessa legge. Dopo breve dibattimento sulla maggiore o minor convenienza di dare questo sussidio in danaro od in vettovaglie e combustibili, di cui dicevasi stare in grande bisogno la città di Venezia, o di darlo in cambio di carta monetata di quel Governo, o come dono puro e semplice, e tributo di vera fratellanza, la Camera aderiva a quest'ultimo partito come tendente più direttamente a soddisfare alle emergenze di quel popolo ed era più generoso e degno. Votavasi quindi la legge a scrutinio secreto, e il pubblico applaudiva a questo voto che veramente può dirsi nazionale.

Il ministro Revel, che veniva chiamato nella Commissione, aderiva già ad un sussidio di 500 mila lire al mese, e l'aggiungevane altre 100 mila il relatore ed ora ministro Ricci; così ambidue i Ministeri, il cessato ed il presente nobilmente contribuivano a questa legge che onorerà il Parlamento, il Governo e la Nazione.

La legge proposta dall'onorevole deputato Antonini pei termini in cui era espressa e per le condizioni che vi erano annesse poteva allontanare gli animi di molti dall'aderirvi, perchè in essa l'impeto di generosità trascorreva quei segni, oltre i quali diventa o pericolosa, o impossibile, ma richiamata a più giusto concetto dalla Commissione, la legge Antonini soddisferà ai bisogni di quel popolo senza urtare troppo violentemente con quelli cui non havvi città in Italia che non debba provvedere per proprio conto.

Ma sarà dunque solo perchè Venezia con non mai abbastanza lodata costanza resiste all'Austriaco? Perchè essa presenta il punto strategico dal quale partiranno i colpi più sicuri contro il comune nemico? Due ragioni a nostro avviso concorrono ancora a far sì che il danaro inviato a Venezia abbia a considerarsi come il più proficuo e il più dovuto alla causa Italiana.

I Veneziani sono ammirabili per la loro guerriera ed intrepida condotta; ma i Veneziani lasciano incerto l'animo nostro se più ammiranda sia questa che non la loro energia, la loro moderazione, e l'imperturbata costanza del loro civile Governo. Tutte le città italiane sono scosse dai più fieri tumulti, a mala pena in alcuna è serbato tant'ordine che valga a salvarle da quegli eccessi che nell'anarchia travolgono ogni ordinamento, ogni legge e minacciano ogni fondamento di libero civile reggimento, ogni speranza di quell'avvenire che con tanti sagrificii già parcaci assicurato. Or qual diverso spettacolo non presenta Venezia? Colà non tumulti, non dissidii, non ire, colà infrenati o banditi quegli uomini che sconvolgono tante nostre città. Colà libera ma non faziosa o frenetica la stampa, cola severa la parola e gli atti del Governo, ed i fatti pacatamente, modestamente, ma con ponderata savièzza e prudenza corrispondenti a quell'irremovibile proposito al quale niun sacrificio pare troppo — e chi operò tal prodigio? Un uomo che i pericoli soli della patria fecero sorgere dal popolo, che ora sta modello a tutti i governanti d'Italia. Ma lasciamo queste ragioni e veniamo a quelle che non meno giuste e sicure noi deduciamo da quella mediazione che per la prima volta fu lecito pronunziare nella Camera senza che si alzasse il sospetto o la derisione. Non esitiamo quindi a dire che l'arra più sicura di questa mediazione è la città di Venezia; sostenerla, afforzarla, egli è sostenere, afforzare quelle speranze che non saranno mai vane finchè Venezia libera potrà accogliere nelle sue mura quel sussidio che può tardare, ma non fallire ad un popolo che si nudrisce del sangue della libertà, e che costituito a forma di Repubblica, circondato da nemici che da ogni lato lo stringono sotto il peso di ogni bisogno, si mostra sereno, imperterrito e sta esempio invidiabile di pace, di ordine, di unione, di dignità a tutti gli altri popoli e Governi Italiani.

—————

L'*Opinione* e la *Concordia*, i due giornali che han dichiarato di voler sostenere il Ministero Gioberti, non son mica soddisfatti della promessa che noi ieri abbiam fatta, di volerlo anche noi sostenere se egli *adempirà il suo programma.*

Entrambi impegnano una polemica, dalla quale siamo decisi di sbarazzarci con due parole: Noi abbiamo, se non detto, accennato i sommi capi di ciò che si potrebbe rimproverare alla condotta de'nuovi ministri.

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

Continuazione del Capitolo V.

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

Come mai infatti potrebbero esser congedati da colui cui potrebbero congedar essi stessi? Come farebbe questo direttore eletto a regolar con essi la quistione dei salari? Questo padrone istituito da loro stabilirebbe un salario o parecchi? Pagherebbe allo stesso prezzo il manuale che volge del carbone colla pala, o che si sobbarca a un grave peso e il destro operaio che connette tutti i pezzi di una macchina? Bisogna aver perduto il senso comune per immaginare che l'associazione conserverebbe un solo operaio abile, pagandoli tutti egualmente e offrendo per sola speranza una parte dei futuri benefizi? Se per conformarsi alla regola comune, li pagasse inegualmente, domando ancora: come farebbe questo padrone delegato dagli operai per classificarli equamente e senza appello nella classe a 2 fr. a 3, a 5, a 10? Immaginate voi quelle officine che devono operare col silenzio, la precisione, la continuità delle macchine da cui sono soccorse, che non s'appressano alla fecondità della natura se non in quanto ne hanno in parte due qualità essenziali, la regolarità e la continuazione; le immaginate voi divise in fazioni, aventi opinioni non sulle cose pubbliche, che poco cale, ma sugli affari della casa, esigenti che si lavori tante ore, e non davantaggio, che si paghino tanti salari e non meno, e aventi i loro suffragi tutti gli anni, tutti i mesi, tutti i giorni, per far prevalere il loro sentimento? Sarebbe la rovina, una prossima ed inevitabile rovina.

Si arriva appena, coll'autorità assoluta del proprietario, collo stimolo dell'interesse personale, a far vivere l'industria ed è raro che un manifattore guadagni sos-opra annualmente 7 od 8 per cento de'suoi capitali occupati, sia per l'interesse del suo danaro, sia per la rimunerazione del suo lavoro personale e perciò resta appena 4 o 5 pei capitali, 2 o 3 per l'impresario. Applicate ora alle stesse manifatture il Governo di Atene, di Roma, di Firenze, di Amsterdam, di Parigi stessa e vi predico la ruina tanto dei capitali che dell'impresario e rinnovo agli operai associati il consiglio che diedi loro, d'impiegar la loro persona nelle manifatture dell'associazione, massime se sono pigri, riottosi, amanti de'raggiri più che del lavoro, ed investire il loro denaro, se ne hanno sparagnato alquanto, o quello che loro si presterà, in altre intraprese che in quelle, che saranno governate dalla sorte.

Del resto io non faccio qui un'utopia per oppormi a una utopia.

Ciò che predico ebbe luogo tre mesi in Parigi. Il proprietario di un grande stabilimento destinato alla fabbrica di macchine cede per qualche tempo le sue officine ai suoi operai, dimodochè non eravi denaro da sborsare per la creazione dello stabilimento e convennero di comprar da loro a un prezzo determinato le macchine o pezzi di macchine cui fabbricherebbero. Il prezzo crebbe circa 17 per cento. Gli operai associati fra loro avevano a governarsi, retribuirsi, dividersi i benefizi, e il padrone a [illegible] di nulla. Pagava i prezzi eseguiti, al prezzo convenuto, e naturalmente non doveva pagare che il lavoro seguito.

Gli operai associati rimasero divisi come prima in diverse officine (facilità d'organizzazione grandissima, non avendo che a persistere nelle abitudini prese) misero a capo di ciascuna officina un presidente, e a capo delle officine riunite, un presidente generale. Conservarono la classificazione anteriore dei salari (altra facilità nascente da abitudini [illegible]). Solamente diedero 3 franchi [illegible] 2,50 [illegible] [illegible] levato risultante dal lavoro a cottimo. Que[illegible], come [illegible] gli altri, non lavorano che [illegible]. Tuttavia, si come era necessario soddisfarli in qualche guisa, si davano loro supplementi di paga di 50, di 75 cc. e talvolta di 1 fr., il che aggiunto alla paga media di 4 fr. procacciava 5 fr. al più ad operai che, lavorando a cottimo, guadagnavano prima 6, 7, 8 fr. al giorno. Questi supplementi venivano accordati dai presidenti. Aumentato in tal guisa il salario degli ultimi, abbassato quello dei primi, ecco ciò che succedette dopo tre mesi.

Il tumulto nei laboratorii fu quotidiano. È vero che allora era generale e non minore al Luxembourg, al palazzo civico che nelle manifatture. Si davano vacanze quando conveniva per [illegible] parte a questa o quella manifestazione, il che del resto non noceva che agli operai, perchè il proprietario non pagava che il lavoro eseguito. Ma si lavorava poco anche dai presenti, e i presidenti dei laboratori, incaricati di mantener l'ordine, di vegliare al lavoro, erano cambiati due o tre volte ogni quindici giorni. Il presidente generale, non esercendo la polizia locale nelle officine, soggiaceva a minori variazioni, e non fu cambiato che una volta durante l'associazione. Se si fosse [illegible] l'associazione, si sarebbero dovuti toccare 367,000 fr. di opere. Tuttavia non se ne toccarono che 197,000, quantunque i prezzi furono cresciuti di 17 p. 100. La causa principale di questa produzione [illegible] minore quantità di giornate [illegible] sersi lavorato molto meno attivamente anche nel tempo di lavoro. Gli operai a cottimo che non avevano più che un insignificante supplemento di 50 cc. di 1 fr. al più non lavoravano con gran zelo per associazione. Gli uomini, che si associavano ordinariamente, quando erano remunerati secondo il lavoro, e su cui vegliavano essi stessi, furono abbandonati alla sorveglianza quasi nulla dei presidenti dei laboratori, e mille su 1500 [illegible] l'ardore da cui si è animato, quando non si lavora per se. In sostanza 100 uomini di fatica ricevevano 50 cc. di più ognidì, 3 o 4 cento operai 3 o 4 fr. come pel passato, ma meno giornate perchè si prendevano più vacanze, e finalmente i mille più abili, che lavoravano altre volte a cottimo, furono privati de'vantaggi cui dovevano a' loro sforzi, e che facevano loro guadagnare 7, 8 e 10 franchi. Perciò tutti i buoni operai erano determinati ad abbandonare lo stabilimento, e spirati i tre mesi, l'associazione finì senza richiami. Essa era in una specie di fallimento, poichè doveva più ore che non erano state pagate, e aveva divorato il piccol fondo di una cassa di soccorso istituita prima di questo reggimento filantropico, dal proprietario dello stabilimento.

Dieci soldi d'avvantaggio, a cento facchini su 1500 lavoranti, il salario di 3 o 4 cento mantenuto, quello dei mille più abili diminuito, la totalità molto più povera in seguito alle assenze, che rappresentarono 32 per 100 di tempo perduto, 197,000 franchi di opere, invece di 367,000 nello stesso periodo, tutti i buoni operai scoraggiati, finalmente l'associazione ridotta al verde dopo tre mesi d'esistenza, quantunque si avesse uno stabilimento fornito in tutto punto dal proprietario, ecco il risultamento. Le cause di questo erano il disordine, l'autorità insufficiente, il livellamento nei salari per causa della soppressione del lavoro a compito brevemente, l'associazione sostituita al Governo assoluto di un intraprenditore lavorante per suo conto e trattante liberamente cogli operai. Di queste diverse cause, ve n'ha una che importa sviluppar davvantaggio, l'abolizione del lavoro a cottimo, volgarmente conosciuto nella lingua dei laboratorii col titolo di *marchandage*. Si vedrà che sotto colore di far partecipare gli operai al profitto del capitale, li si privarono del solo mezzo che avessero di divenir essi stessi intraprenditori, intraprenditori senza capitali. Questa breve dissertazione compirà ciò che mi resta a dire delle associazioni, secondo il loro modo di governo.

(Continua).

L'*Opinione* e la *Concordia* fanno ogni sforzo possibile per dimostrare l'impudenza, l'audacia, e il *lenocinio* del nostro articolo di ieri l'altro. Il pubblico dunque ci ha intesi, tocca a lui giudicare su tutto ciò che riguarda il passato degli attuali ministri, e sulla via da loro battuta per venire al potere.

Quanto alla conclusione, l'*Opinione* è ragionevole. Attendete, ci dice, gli atti del Ministero, e poi giudicherete. E questo avevamo detto anche noi. Ma se, come vuole l'*Opinione*, fra pochi giorni non vedremo più somiglianza tra i due ministeri ad un sol programma, in tal caso il Ministero Gioberti non avrà adempito il proprio programma, e noi saremo costretti a combatterlo.

Un sol dubbio ci resta. La *Concordia* finisce con avvertirci che « se noi saremo a tal punto impazziti da combatter il sincero democratico Ministero che gode la confidenza, ecc.... allora essi, i nuovi ministri, ci dimostreranno che ove venga meno l'efficacia della parola, sanno anche snudare la spada della giustizia.»

Questa minaccia, tanto più strana e ridicola in quanto è uscita dalla bocca della *Concordia*, può avere due scopi: o tende a toglierci ogni libertà di parola, e in tal caso il pubblico ringrazii con noi la democrazia de'nuovi ministri che son decisi ad adoprare la spada dove non avranno ragione da opporci. Ovvero, è uno scaltro trovato della *Concordia*, la quale col pungere il nostro amor proprio vorrebbe condurci ad una cieca opposizione, e così obbligarci a mancare alle nostre promesse: e in questo caso s'inganna.

Finalmente è giunto pure fra noi il programma del Ministero Gioberti! Ce lo rubiamo di mano per leggerlo, per commentarlo, per trarne i pronostici del nostro avvenire. Tante cose ci aveva promesse e da gran tempo ci andava gridando l'Opposizione, che non era indiscreto lo aspettarsi alcun che di stupendo. L'Opposizione spianava i monti, colmava i mari, creava a suo grido eserciti e tesori, sosteneva che da quattro a trentasei milioni d'uomini non è differenza di computo. Cavava i ministri dai pescivendoli, i generali dai caporali, voleva uomini nuovi e cose nuove a rimutare la faccia del mondo, sospirava sdegnosamente sulla imperizia di coloro che non sapevano uscire dell'antico: tante cose insomma diceva e prometteva di se, che noi abbiamo ricevuto il nuovo programma come cosa venuta di cielo, con un'ansia e una trepidazione impossibili a descrivere. E abbiam letto e riletto da capo, e poi la carta ci è caduta di mano, e abbiamo conchiuso (nel nostro paese si studia ancora il latino) *o curas hominum, o quantum est in rebus inane!* Il maggior male però ce lo ha fatto quel viluppo di parole che compone il primo paragrafo: ne siamo rimasti a rigor di termine agghiacciati, quando non che altro vi fu notata una disgustosa e incredibile incoerenza di idee. Mettetevelo di grazia sott'occhio. Quivi è detto che il Ministero bramerebbe di *esporre minutamente la sua politica e il tenore del suo procedere, ma che la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo glielo vietavano.* Ora quanto alle angustie del tempo, meglio era non ricordarle, perchè dopo un'aspettazione già di parecchi giorni niuno si sarebbe doluto che fossero scorse, poniamo, ventiquattr'ore ancora, purchè queste ventiquattr'ore avessero dato frutto di maturare, e svolgere più largamente i concetti del Ministero. E quanto alla *novità dell'uffizio* non si capiva, come ci avesse a entrare, nè come per questa fosse impedito di esporre a un tratto la politica governativa, imperocchè i nuovi eletti versando già da due mesi nei ranghi dell'Opposizione, ed avendo delle cose nostre quella pratica e dottrina che tutti sanno, è chiaro che *per novità d'ufficio* le loro idee politiche non potevano essere nè oscure nè intralciate. Se così fosse, noi domanderemmo loro, con quale criterio, e quale coscienza avessero perseverantemente condannate le idee de'loro antecessori?... Ma così non è; e difatti il *programmista* medesimo dimentica due linee dopo codesta *novità* inopportunamente menzionata, e dichiara che le sue idee non sono già *nuove*, poichè *ebbe occasione di dichiararle, e difenderle più volte, anzi sono le più antiche di tutte, come quelle che partorirono il nostro risorgimento... dunque nè angustie di tempo, nè novità di ufficio*, non iscusavano dal dire nettamente le idee politiche, o le massime che avrebbero regolato la nuova amministrazione.

Nè ci parve più felice il paragrafo secondo. Quivi leggiamo che *i due capi essenziali e complessivi* della *nuova politica sarebbero il patrocinio della nostra nazionalità e lo sviluppo delle instituzioni....*, Ci burliamo, o signori? E questa bella novità ci venite a raccontar seriamente come principio regolatore della vostra politica? Il *patrocinio* della nostra nazionalità non è idea da *programma*, è fondamento e condizione intima della nostra esistenza, nè ci era bisogno che veniste a promettercela come cosa pensata da voi, e che potesse riuscire modificabile da uno ad altro Ministero. Voi, ministri, *siete*, perchè noi *siamo*; e quando vi costituite patrocinatori della nostra nazionalita, toccate in sostanza a un dubbio che non è permesso nemmeno di accennare. Voi proseguite poi, ricordando come altro capo di vostra politica, *lo sviluppo delle instituzioni*. E crediamo vogliate dire, l'applicazione leale e perseverante dello Statuto a tutte le fasi della vita sociale. Ma anche questa era cosa da passare come sottintesa: nè ci era bisogno che vi incomodaste a prometterla; imperocchè, cessereste voi di essere ministri, prima che cessasse l'applicazione continua e fedele dello Statuto. Che se aveste voluto, alludere a un'ampliazione o a un rinforzamento de'principii democratici, allora vogliam che notiate, che la vostra frase si perde nel vago, e che non recando nulla di preciso e di attuabile, va compagna a quelle tante altre frasi, inventate da poco tempo in quà a trastullo e derisione dei popoli.

Succede in questo stesso paragrafo una distinzione molto singolare tra *indipendenza politica* e *indipendenza morale*. La prima, dite voi, è *quella che esclude ogni straniero dominio*, l'altra rimuove ogni *forestiera influenza che ripugni al nostro decoro....* Ma come non vi è occorso d'intendere che queste sono frasi e distinzioni vuote di senso? Il *dominio straniero* non si distingue dall'*influenza straniera* se non come il più differisce dal meno, nè è *moralmente* indipendente, se non chi lo sia altresì *politicamente* e viceversa. L'indipendenza insomma, è *una e indivisibile*; e allorchè voi ne componete di due sorta, aprite la via, senza volerlo, a sofismi pericolosi alla nazionale dignità. O *comandi* lo straniero o *influisca*, l'indipendenza non vi è: perchè la sua natura è tale, che o esiste intera, o non esiste.

Voi aggiungete poi, che non sono però indecorosi gli *amichevoli influssi* (si crederebbe che parlaste di pianeti), e le *pacifiche ingerenze de'potentati esteri*. O meraviglia! Questa è la mediazione, nè più, nè meno! Voi non rifuggite dunque da codesta mediazione, contro cui in parole avete versato tante ire? Se essa non è indecorosa, e se non nuoce, come pur dite in appresso, possiamo credere che non l'odiate, e che il gran rumore che avete fatto su quest'argomento sia stato una mera *mistificazione*.

Il terzo paragrafo è tale da smarrirvisi ogni più forte intelletto. Voi cominciate dal porre in fatto, che i *vari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola nazione e abitano una sola patria.* Se diceste che ciò dovrebbe essere per la ragione da voi esposta, niuno vorrebbe contraddirvi; ma ad uomini di Stato non s'addice di scambiare un voto, pur troppo non adempiuto, con una realtà che i tempi addurranno, e che non è avverata ancora.

Altri poi spiegheranno, come l'*opera esterna* pregiudichi alla dignità nazionale, se adoperata *sola* in termini *comunque onorevoli*, e non vi pregiudichi se accompagnata dal *patrio concorso*, e come, e fino a che segno questo temperamento o mescolanza d'*esterno e di patrio* potrà venire adoperata senza offesa *della comune indipendenza.* E ci diranno altresì, a che fine e per quale nostro conforto presente ci sia stato parlato delle liti future d'Italia, e della grande dolcezza che sarà a risolverle come in consiglio di famiglia, mercè l'opportuno interporsi di popoli e principi a pacificazione di altri popoli e di altri principi venuti in discordia fra sè... Grande nebbia è qui per entro, e grande fluttuar nel futuro; e noi cercavamo idee vivide, nette, e feconde di applicazioni pratiche e presenti!

Il quarto paragrafo è *dell'armi*; e ci ha messo tanta meraviglia che non si può dirla a parole. Il Ministero passato voleva le armi, ma le voleva *sufficienti, ordinate, opportune:* di che sapete quanti improperii e contumelie abbia patite... Lasciate fare a noi, (ricantavasi in mille tuoni) e vedrete, se questa, che si appella prudenza non sia anzi pochezza d'animo e povertà di consiglio; ora ecco, il fare è in vostra mano, e ci producete le medesime idee, gli stessi concetti, fin la medesima abborrita e derisa parola di *opportunità!* Fate l'inventario delle vostre frasi, e le troverete una per una nell'eredita dei vostri antecessori — *assicurazioni, speranze, promesse di accelerare, aspirazioni verso l'ora della riscossa, volontà deliberata ad adoperare tutti i mezzi che saranno in vostro potere:* al che tutto, se ben ricordiamo, voi non avete aggiunto di vostro che *l'ardire maschio!*

Fin qui il nuovo Ministero ci è parso una fredda copia del passato. Ma il paragrafo seguente (il quinto) ce lo rappresenta come assolutamente retrogrado. I vecchi ministri aveano avuto una buona e generosa inspirazione. Consultando assai più l'animo, che le forze, essi avevano dichiarato alle potenze mediatrici, che traendosi così in lungo i risultamenti finali, essi, senza rompere gli antecedenti della mediazione, gli avrebbero però riguardati come inetti a frenare l'azione della guerra ogni volta che fosse occorsa loro qualche insigne occasione di poterla utilmente ricominciare... Il nuovo Ministero non osa tanto!

Esso ci racconta soavemente che le pratiche volgono al loro fine (chi crederebbe che non sono ancora state seriamente discorse?), che il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, e forse *interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici: che il non reciderne i nodi darebbe segno dell'alta stima che portiamo a due nazioni amiche come Inghilterra e Francia, così nobili, così generose, così benevole per noi*, e va dicendo... Ah scortese e ingrato Ministero defunto! ben ti sta di esser morto, poichè minacciasti di *recidere quei nodi*, e non sentisti intera e piena la voluttà di un patrocinio *sì nobile, sì generoso, sì benevolo?*

Il sesto paragrafo accenna all'*Unione*, cui i nuovi ministri (forse con intendimento di dire cosa ben peregrina) appellano *Condizione fondamentale della nazionalità italiana.* Ma non alludono già essi, (come a prima fronte si potrebbe credere) all'*Unione* italica largamente e universalmente concetta, bensì a quella parziale del Lombardo-veneto, cui *voto di popoli, e decreto di Parlamento confermarono.* La quale unione essi promettono di mantenere con ogni studio: e vi vanno però, se verrà loro fatto di riuscirvi. Ben sanno, che se non riuscissero, cederebbero i loro portafogli ad altri, ai quali paresse di potersi *rassegnare al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza...*

A questo punto noi abbiamo avuto bisogno di tutta la riverenza che professiamo agli autori del programma per non trascendere a parole sdegnose e di spiacevole significazione. Imperocchè verso il *fato* com'essi dicono *ineluttabile* non solamente si può, ma si deve cedere senza scapito della coscienza. E alla coscienza più veramente mancherebbero coloro, i quali per istolta ostinazione a cosa che apparisce impossibile, abbandonassero il loro paese, e lo volessero privato d'ogni altra specie di beni e di incrementi, quantunque non eguali in tutto a quelli, di cui per ipotesi fosse disperato il conseguimento. In questo caso, passi che voi, o signori, vogliate cessare d'essere ministri; ma non vengavi in mente di dire e persuadere ad altrui, che così fareste per delicatezza di coscienza, come se alla coscienza tradissero quegli altri, che non volendo in nessun caso mancare agli uffici di buon cittadino, si rassegnassero al *fato* come voi dite *ineluttabile*..... È dunque evidente, che questo paragrafo si termina con una (abbiam da dirlo?) puerile assurdità.

Succede ora l'*insegna della Confederazione italiana*, a cui i nuovi ministri dichiarano di *abbracciarsi volonterosi* Ma come l'abbraccino, e che stemmi e colori abbia codesta insegna, non sanno, o non vogliono dire chiaramente. Ci hanno da *concorrere i Governi*, ci hanno da *concorrere i popoli*: dee riuscirne un'*Unità civile*; nè l'*Autonomia degli Stati nostrali* non dee però riceverne offesa, nè menomarsene i *loro diritti.* E i modi debbono essere *condegni e proporzionati alla civiltà presente*... Or chi v'intende signori? Le ubbie de' giornali e le fantasie de' scrittori nubiferi non si trasportano in un programma di Governo, senza almeno ridurle nettamente ai termini possibili di realtà!

L'ottavo paragrafo è l'elogio della monarchia. I nostri ministri (importava di farcelo sapere) non amano la monarchia come monarchia, nè meno l'amano *per istinto di servilità*, o *per preoccupazione* (che vuol dire questo?) o *per consuetudine, o per interesse,* ma sì *per ragione* e perchè la credono *necessaria*... Meno male! Necessità e ragione sono tai due appoggi che non vi falliranno sì facilmente!

Segue di subito (paragrafo nono) l'elogio della *Democrazia.* — Dopo avere professato così energicamente di voler essere monarchici, era un po' difficile di nominarsi insieme *democratici*. Non che queste due cose non possano a un certo segno conciliarsi, ma quel tal *certo segno* è sì difficile a cogliersi, che sempre o l'un principio o l'altro trasmoda e rimane offeso. I nostri ministri si sono tratti d'impaccio abilmente. Hanno spiccato quà e colà alcune foglie che essi chiamano *democratiche*, quantunque molte già fiorissero lietamente anche ai tempi dell'assolutismo, e ne hanno composto una corona, appendendola con sospiri ai rami dell'albero monarchico. Tutto sta che i veri democratici, i quali intendono e vogliono ben altro, siano mai per inchinarsi e rassegnarsi alle vostre pie frodi!.... Nè di ciò vi diamo però biasimo o gravezza, se non quanto basti a farvi increscere di avere vituperate in altri quelle temperanze che per la forza irresistibile delle cose siete ora costretti ad esprimere ed imitare in voi stessi.

Se queste cose si fossero sapute più a tempo, e si avesse potuto immaginare che quel gran fuoco etneo il quale da due mesi rumoreggia con sì orribili scrosci, era in sostanza una innocente fiammella fosforica quale or la vediamo, ottimo consiglio sarebbe stato di consolare a un tratto il vostro desiderio, e porre voi, democratici amabili e inoffensivi, al governo della cosa pubblica, la quale non pericolerà certo tra quegli idilii di conciliazione con cui terminate le vostre bene auspicate parole. Noi intanto *aspetteremo* come al solito, e faremo voti che alla vostra beatitudine presente corrispondano la quiete e la felicità comune dello Stato.

(Da lettera). *Un Abbonato.*

LIBERTA' ALLA MONTANELLI-GUERRAZZI.

Abbiamo dato ieri la nuova del modo veramente vandalico con cui l'esimio poeta Prati era stato quale malandrino cacciato di Toscana come *sospetto* di aver collaborato in un giornale ostile all'attuale Ministero.

Il *Conciliatore* ci dà nuovi ragguagli su quest'atto che svela in tutta la sua nudità la tirannide del Ministero Guerrazzi-Montanelli imposto alla Toscana dalla furibonda Livorno.

« Senza nessuna ammonizione, senza nessuna contestazione di fatti, a mezza notte, s'intima al Prati lo sfratto da Firenze. Due ore di tempo a partire, ed i carabinieri pronti ad accompagnarlo. E siccome una febbre ardente suscitata da emottisi e da smania convulsiva impedisce al Prati di poter obbedire all'ordine del prefetto, un carabiniere ne vigila la stanza, quasichè gli fosse imposto di rimanere, anzichè di partire, nè questo basta, ma il dubbio d'un'accusa sinistra, d'un'accusa, che ove fosse vera, consegnerebbe all'infamia il nome del poeta, si fa spargere a carico del Prati. Così alla pena ingiusta si aggiunge il disonore di un sospetto maligno ».

« Questi fatti non hanno bisogno di commento. Nei bei tempi della presidenza del buon Governo rare volte si giunse a tanto ».

E noi facciamo eco a queste parole. Noi protestiamo altamente non solamente contro la violazione della liberta individuale di un cittadino italiano, ma contro quella fragrante immoralità, contro l'inumanità con cui si accompagnò quel rivoltante atto di dispotismo.

Pochi anni sono, quando nessuna Costituzione guarentiva la libertà cittadina, sotto la dominazione dei *Lazzari*, un abuso di potere bandiva il Prati dagli Stati Sardi. Generale era l'indignazione. Ma almeno l'umanità non veniva conculcata, e al poeta infermo si lasciava tutto il tempo per provvedere alla salute.

In Toscana, sotto il reggimento costituzionale, dirò di più, sotto il reggimento di chi si vanta di poter solo far dominare la libertà, si commettono di questi atti degni appena dello Czar.

Sotto il reggimento assoluto questi atti producevano almeno il buon effetto di far esecrare l'arbitrario, di far desiderare le guarentigie della libertà. In uno Stato costizionale invece questi atti tendono a corrompere l'opinione pubblica, a far dubitare della validità di quelle guarentigie.

Che si dirà quando si confronterà lo stato passato della Toscana in cui un Guerrazzi poteva dettare l'*Assedio di Firenze*, un Giusti dar libero sfogo a tutta la sua vena satirica, senza venir menomamente molestati, e il presente in cui un grandissimo poeta viene, quantunque infermo, cacciato del paese perchè sospetto di avere scritto in un giornale oppositore del Governo, e ciò in via di compenso di essere stato ingiuriato e maltrattato in un pubblico caffè della capitale?

Giovino almeno questi atti a far aprire gli occhi agli illusi che invocano a mani giunte dal cielo le delizie della libertà Montanelli-Guerrazzi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto in data d'oggi 19 dicembre, a datare dal 1 gennaio 1849, l'assegnamento del presidente del Consiglio dei ministri e quello di ciascheduu ministro segretario di Stato è ridotto ad annue lire quindicimila.

GENOVA. — *Proclama del ministro Buffa ai Genovesi.*

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Genovesi! I nuovi ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa, iniziatrice di libertà ed indipendenza, non poteva rassegnarsi a sì fatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'*assoluta* indipendenza d'Italia, a costo di qualunque sacrificio; vuole la Costituente italiana, e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei Governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la monarchia democratica.

Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nemica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi! Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al potere esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il Governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli, non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi. Fra due giorni spero farle partire. Quanto ai forti della città, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti, o in parte, a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico in una città veramente libera basta la guardia nazionale.

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che quando il Governo batte veramente la via della libertà, della nazionalità, *Genova è tranquilla.*

Viva l'indipendenza assoluta!
Viva la Costituente italiana!

Genova, li 18 dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA
Ministro di agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova.

VENEZIA 12 *dicembre.* — *(Dalla Gazz. di Venezia)* — A proposito di quanto riferimmo sotto la rubrica *Notizie di terraferma*, ed a rettificare in quanto occorre l'esposto nella medesima *(v. la Gaz. num.* 318*)*, circa le vessazioni usate dagli austriaci a Polcenigo, a Sacile e in altri paesi, pubblichiamo i seguenti due documenti, che ci trasmettono da quella parte, unitamente ad altri cenni:

« Ho osservato con dispiacere, che il proclama di S. E. il sig. feldmaresciallo c. Radetzky, datato li 11 del mese passato, venne staccato nello stesso giorno della pubblicazione.

« Qualora dovesse ciò succedere anche collo stesso proclama, che si va pubblicando di nuovo, sarei costretto di farne immediata denunzia all'i. r. comando del rispettivo corpo d'armata, e ne porterebbero sul paese delle funeste conseguenze, come potrà desumere ciascuno dall'infrascritta notificazione.

Sott. SCHEBELKAM
Tenente e comand. di piazza.

« *Notificazione.* A Polcenigo si era radunata, dinanzi al luogo di stazione di quel comandante, una ciurma di plebe, che tumultuava, e terminò col gettare sassi contro il servo del comandante, nel mentre sortiva questi di casa. Questo paese dovette perciò sottostare alla multa di lire 2000, e pagare inoltre lire 327 di diete pel comando di num. 50 uomini, speditovi in via di esecuzione, nonchè lire 110 all'offeso servitore del comandante. Fu inoltre ad uno dei colpevoli inflitta in pubblica piazza la pena di 80 colpi di bastone.

« In Sacile venne li 23 del prossimo passato novembre abbruciato sulla colonna il proclama di sua eccellenza il feldmaresciallo Radetzky. Il paese venne perciò condannato al pagamento della multa di lire 2000; al colpevole poi, in caso di rinvenimento, sovrasta la pena della fucilazione.

« A Portogruaro, si cantavano da alcuni dei canti rivoluzionari, e si diedero motivi di malcontento al comando del più vicino corpo d'armata in Treviso, per esservi stato dato ricovero ad individui, che erano di passaggio per quella città diretti per Venezia, mentre dovevano all'invece essere arrestati. Fu soltanto per riguardo alle autorità, le quali sembrano adoperare tutto lo zelo, e dietro le avute assicurazioni che simili casi non si sarebbero mai più verificati, che il comando del corpo limitò la multa a sole lire 712.

« In luogo di questa indulgenza però, verrà dato incendio alla città in caso di ulteriori disordini.

Sott. SCHEBELKAM
Tenente e comand. di piazza.

A fronte di tanta sevizie, vestita delle forme di una legalità svergognatissima, ogni commento torna vano. Rilevammo che alla redazione di questi documenti ebber parte il commissario distrettuale di Latisana, Francesco Suzzi e Staffler, cancelliere della pretura. La patria registri questi nomi. Non sapremmo poi adeguare a parole l'infame condotta di certo Asdrubale Carli, di Sa-

cile, membro altra volta di quel comitato, nella quale carica sfoggiò un odio insigne contro lo straniero, e cui la fama accusa di avere sottomano eccitato l'Austriaco ad invadere il territorio al di là del Tagliamento. Vanno per le bocche di tutti le liete accoglienze, da lui fatte all'esoso Pascotini, che tornava in coda all'esercito, e le mense imbandite, ben s'intende a spese del comune, ai cagnotti dell'oppressore, ch'ei non vergognava d'appellare eletta compagnia, fiore di amici. E come odiatissimo a'suoi, e beniamino agli austriaci, potè ottenere egli solo, eccezione ad ogni regola, di recar armi a difesa della propria vita minacciata, alla propria vita, che fu un martirio di attaccamento alla casa d'Austria e di avversione alla causa italiana. Ma verrà giorno ch'ei pagherà a questa causa il tributo, almeno del suo oro di cui non patisce inopia.

Roma 14 *dicembre.* — Si vocifera che domani il Papa voglia abbandonare Gaeta per andare a Marsiglia.

— Il concistoro che doveva aver luogo ieri, dicesi che si terrà il giorno 21.

— I reduci da Vicenza montano volontariamente una guardia d'onore posta all'abitazione del generale Garibaldi. Egli prenderà servizio nelle truppe del nostro Stato.

— Qualche giornale asseriva che fra i diplomatici che disposero il Papa ad abbandonare il suo Stato, non mancasse di figurare anche il ministro di Sardegna, Pareto. Noi per informazione avuta in proposito, possiamo smentire quella voce.

— Il giorno 11 giunse in Ancona la fregata a vapore *Asmodée* avente a bordo il contrammiraglio De-Ricaccoly. Sembra che questo vapore voglia fermarsi molto tempo, essendosi stabilmente ormeggiato.

— In questi giorni è comparsa d'improvviso in circolazione una quantità notevole di monete d'argento coll'effigie di Maria Teresa, e la data del 1780, ma con tanta evidenza di novità che le si giurerebbero uscite dal conio ier l'altro, e fa mestieri dedurne che dal 1780 in poi sieno rimaste chiuse e custodite sempre in qualche cassa particolare, poichè l'erario pubblico dell'Austria non era in grado sicuramente di tener fermo il numerario, e che sieno state trasmesse in Roma chiuse e custodite del pari senza passaggio alcuno di mano, poichè l'imbianchimento della superficie, i segni della pressione, la vivezza dei contorni persuadono a prima vista che nessun attrito, neppure lievissimo hanno sofferto, e non hanno dimorato un giorno solo nelle tasche d'un commerciante. Tranne questo caso, bisognerebbe supporre d'altronde che le sieno state coniate ed emesse in questi ultimi giorni o col conio del 1780, o con questa data. Questo è certo che l'apparizione di siffatte monete di sì ben conservata o nuova impressione è repentina, strana, inattesa. Che significa essa? — Romani! voi sareste già oltraggiati abbastanza, se il partito austriaco avesse sperato pur un momento di corrompervi Noi non aggiungeremo parola d'avviso e molto meno di preghiera, perchè il dubitare di voi se può cader nella mente d'un Austriaco, non può cadere nella nostra Noi siamo tranquilli e sicuri da questa parte; no, i Romani non vendono la loro fama. *(Contemporaneo).*

Bologna 14 *dicembre.* — I nostri elettori dei due collegi di S. Felice, e di S. Vitale si riconvocarono per isceglìere i nuovi deputati al Consiglio in rimpiazzo del conte Pellegrino Rossi, e del marchese Annibale Banzi. — Il secondo dei succitati collegi a quasi unanimi voti elesse in proprio deputato S. E. il sig. tenente generale barone Carlo Zucchi; mentre nel primo gli elettori non si adunarono in numero sufficiente a deliberare. (*G. di B.*).

Napoli 12 *dicembre.* — Ieri alle 2 pomeridiane sono ritornati da Gaeta il re, la regina ed i principi reali.

— Con lettera del 27 novembre il Papa ha nominato il conte Spaur gran croce dell'ordine Piano, e suo figlio Massimiliano, cavaliere dell'ordine di Cristo, per gratitudine di aver cooperato alla sua fuga da Roma.

Gaeta 10 *dicembre.* — Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese l'*Averno*, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac, sig. Charrar, con dispacci per S. S. del detto generale.

Stamane all'alba sono giunti su i vapori il S. Wenefredo ed il Flavio Gioia, provenienti da Napoli, gli eminentissimi cardinali Altieri, della Genga e Brignole, non che il vescovo d'Aquila, ed il supremo magistrato di Sanità di Napoli.

Ieri S. E. il principe di Ligne, ambasciatore straordinario del Belgio, anche presso S. M. il re delle Due Sicilie, ha rimesso in udienza particolare le sue lettere credenziali.

È arrivato quest'oggi per via di terra S. E. il cardinale Vanicelli Casoni. (*G. Costit.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Osservazioni sui presenti ministri del nuovo gabinetto di Francia. — Cronaca del giorno.*

Parigi 15 *dicembre.* — Si assicura che il nuovo gabinetto sia pronto, e la proclamazione del presidente che avrà luogo nei primi giorni della prossima settimana sarà subitamente susseguita del decreto nominale dei ministri. La lista data dai giornali è veritiera. Si noterà che non figurano in essa, nè il signor *Molè*, nè il signor *Thiers*, nè il signor maresciallo *Bugeaud*, il che ci piace. Nomi così considerevoli avrebbero fortificata la nuova amministrazione. Quale però si trova il nuovo gabinetto, offre garanzia di durata, e vi si veggono in abbondanza speciali talenti. Il signor di *Malleville* sarà un eccellente ministro dell'interno: ei diede buon testimonio di sè nel 1840 come vice-segretario di Stato. Il signor *Drouyn de L'huys* reca agli affari esteri un'attitudine comprovata da lunghi e segnalati servigi: tutte le questioni che si rapportano a questo difficile dipartimento gli sono famigliari, e l'antico personale che il Governo provvisorio aveva tanto aspramente colpito, e che i leali procedimenti del signor Bastide, avevano di già conciliato colla rivoluzione, vedrà con gioia l'elezione di un ministro che esce dalle sue file. Il signor *Passy* è in Francia l'uomo che ha studiato più ch'altri le questioni amministrative, e che meglio le conosce. Egli trattò già le finanze; e la sua nomina produrrà un effetto eccellente sul credito pubblico. La scelta del signor *Barrot* a presidente del Consiglio, dà all'intera amministrazione quel suggello di onestà e di leale patriotismo che lo distingue. Come ministro della giustizia, egli sarà particolarmente accetto alla magistratura, di cui sa, meglio d'ogni altro stimare ed onorare i servigi. — L'insieme della progettata combinazione, è perfettamente atto a soddisfare; e tutte le frazioni, meno una sola, forse, della maggioranza dell'Assemblea nazionale vi sono rappresentate. Quelli che chiamansi i *repubblicani della vigilia* non v'hanno avuto luogo; e noi saremmo tentati di plaudire a tale momentanea esclusione, per la ragione che il signor Luigi Bonaparte non avrebbe potuto, nel presente stato di cose, indirizzarsi che agli uomini i meno meritevoli ed i meno capaci di codesta frazione. Si sa, che all'eccezione di alcuni dissidenti, i repubblicani della vigilia hanno tutti votato pel generale Cavaignac. Non dovevasi proporre ad avversari *d'ieri* un potere ch'essi non potevano onorevolmente accettare. Rimanevano i dissidenti, e pare che si sia per un momento pensato al signor Barthélemy-Saint-Hilaire, uno di quelli della famosa nota storica.

Ma il buon senso ed il buon gusto dei consiglieri del futuro presidente, non hanno creduto di ammettere un tale accomodamento, che avrebbe profondamente ferito la maggioranza dell'Assemblea. Si è detto molto male dei repubblicani della vigilia, molto più di quello si meritino; ma se ve ne sono fra essi di quelli che non si possono troppo severamente giudicare, sono coloro che hanno provocato l'eloquenti spiegazioni del generale Cavaignac, e che in codest'atto di accusa ch'essi avevano formulato, avevano riassunto, non i richiami del paese, ma i tristi ed impotenti richiami dell'invidia, dell'ambizione, dell'amor proprio sconcertati. Si è dunque lasciato da parte il signor Barthelemy, Saint Hilaire e si è fatto benissimo.

Tre candidati per la vice-presidenza debbono essere presentati all'Assemblea nazionale che farà la sua scelta. S'egli è vero, come si afferma, che debba figurare nella lista da presentarsi il nome del signor Garnier Pagès, gli è certo che si conta sull'Assemblea stessa che lo debba scartare. Il signor Garnier Pagès che non rappresenta che una minorità in una minorità, non può aspirare, senza tema di ridicolo, al secondo posto della Repubblica. (*Corrispondenza*).

— Il generale Changarnier deve conservar il comando della guardia nazionale di Parigi. La prefettura della Senna dicesi riservata al sig. Berger, e la prefettura della polizia al colonnello Rebillot, ex-colonnello della gendarmeria della Senna. Nel Ministero l'opinione del presidente del Consiglio avrà, come di ragione, la maggioranza. Due membri Passy, e Léon de Melleville, appartengono all'estrema sinistra delle vecchie camere: due altri i sigg. Foule, e generale Rulhieres rappresentano il vecchio partito conservatore. Il sig. de Falloux appartiene per origine all'opinione legittimista. I repubblicani anziani si lagneranno certamente: ma il pubblico non è guari disposto a tener conto delle loro lagnanze. Si pensò al sig. Barthélemy per l'istruzione pubblica, e al sig. Pagnerre pel commercio; ma entrambi sono fortunatamente implicati negli attacchi fatti al gen. Cavaignac, così vittoriosamente confutati nella tornata del 25 novembre.

Possiamo aggiungere, che onde unirsi in qualche modo al partito della rivoluzione di febbraio, il presidente proporrà alla scelta dell'Assemblea nazionale per la vice-presidenza tre candidati presi dalle file dei repubblicani anziani, che saranno, dicesi, Arago, Dupont dell'Eure, e Garnier Pagès (*Galignani*).

Cronaca del giorno. — In mezzo alle vive preoccupazioni eccitate dai noti risultati dello scrutinio elettorale, si parla molto quest'oggi di uno dei membri della Commissione delle ricompense nazionali. Ieri abbiamo annunziato puramente e semplicemente un tal fatto, ma dobbiamo ora aggiungere che sembra dover esso dar luogo a rivelazioni ed a perquisizioni che debbono di necessità far colpo nella pubblica opinione. Persone sempre preste a gettare l'allarme dicevano che quest'oggi doveva scoppiare un complotto organizzato dai nemici dell'ordine. Per quanto possiamo vedere, Parigi è perfettamente tranquillo, e nessun segno vi si può trovare di agitazione. Grazie alle sagge misure prese dall'autorità, ed alla eccellente disposizione degli animi, la capitale gode di una gran sicurezza. L'immensa maggioranza della popolazione è poi talmente decisa a difendere l'ordine contro i tentativi delle fazioni, che queste si guarderebbero bene di gettarsi in mezzo con un folle e disperato tentativo. Tutto quello che potrebbe dar occasione all'anarchia di sollevare la testa, viene diligentemente evitato, e lo è fino a questo, che gli antichi avanzi dell'impero, i quali, coi loro uniformi tutti gli anni si recano nel 15 dicembre all'ospizio degli invalidi per assistere al servizio funebre in memoria dell'imperatore, decisero di astenersene quest'anno, per togliere ogni pretesto di sommossa. Governo e popolo sono determinati a schiacciare l'anarchia. (*Corrispondenza*).

SVIZZERA. — Berna. — Il Consiglio federale sta redigendo il progetto del suo organizzamento, avente a base i dispositivi della Costituzione federale, in ispecie per tutto ciò che riguarda i propri attributi. In pari tempo però vi si rimarcano altre disposizioni, per la massima parte amministrative. Eccone le principali: « Se un membro del Consiglio federale possiede il dritto di cittadinanza in diversi cantoni, non sarà considerato che come cittadino di quel cantone in cui aveva ordinariamente il suo domicilio, al momento delle sua elezione. L'art. 3 determina le esclusioni per causa di parentela fra due membri del Consiglio federale. I membri di queste autorità non eserciteranno i loro diritti politici che nel proprio cantone. In caso d'assenza del presidente e del vice-presidente, presiede il terzo membro, giusta l'ordine di elezione. A ciascun anno si rinnova la distribuzione dei dipartimenti. Il cancelliere della Confederazione e due segretari assistono alle sedute del Consiglio federale. Il cancelliere redige la corrispondenza, i segretari redigono i protocolli, uno in tedesco e l'altro in francese. Il capo di ciascun dipartimento ha un segretario e de' copisti. Vi saranno uscieri al servizio del Consiglio federale e degli ufficii. Essi presteranno giuramento. »

Lo stesso Consiglio federale elesse una Commissione, che sotto la presidenza di Frey-Herosé avrà ad occuparsi dei preliminari per la centralizzazione dei dazi. — Detta Commissione è composta dei signori: La Harpe, intendente dei dazi di Vaud; Achille Bischoff, di Basilea; Bleyel, di Zurigo; dottore Schneider, consigliere di Stato a Berna.

Il Consiglio esecutivo ha risolto di proporre al gran Consiglio l'abolimento della congregazione delle Orsoline, e lo sfratto di tutti gli esteri, che appartengono agli ordini di S. Vincenzo da Paoli e della Provvidenza.

— La *Gazzetta del Giura* pubblica la seguente corrispondenza dei confini della Germania:

« Posso assicurarvi, che nessun blocco avrà luogo contro la Svizzera. — Le popolazioni della frontiera energicamente si pronunziano contro siffatta misura. In molte città, e nominatamente a Neuenburgo le società popolari hanno deciso di adoperare tutti i mezzi per impedire un blocco, fino la forza, se occorre. I progetti di blocco produssero dovunque una forte esasperazione, e più specialmente fra il popolo della campagna. I paesani, di cui una parte è anzichè no indifferente a tutte le politiche quistioni del giorno, e l'altra istigata senza posa dal clero contro il partito del Governo, si sono fatti completamente rivoluzionarii, non appena videro minacciati i loro interessi particolari. Essi tengono riunioni popolari, dove si grida: *Non blocco — viva la Svizzera repubblicana! viva i nostri bravi e buoni vicini!* Gli è quindi naturalissimo, che al potere centrale in simili circostanze non basta l'animo di mettere in esecuzione le misure da lungo tempo meditate contro la Svizzera. Pel momento si accontenterà di una rigorosa sorveglianza per le persone ».

ALEMAGNA. — *Resa di Pressburgo. — Il Ministero di Berlino. — Risposta del Re di Prussia alla deputazione di Breslau. — La sinistra di Francoforte.*

Vienna 12 *dicembre.* — La posta di Vienna ci arriva tanto tardi, che non possiamo dare che due linee. *Iellachich* è alla testa del suo corpo d'armata. Il rumore, che s'era sparso d'agitazioni repubblicane in Pesth, viene sempre confermato. Un corriere porta la notizia della resa di Pressburgo. Oggi si parla pure d'un'occupazione di *Vedenburg*. I Serbi chiedono molte concessioni, e in caso d'una negativa, minacciano di unirsi ai Magiari. Del resto l'Imperatore ha date buone risposte alla loro deputazione che si trovava pochi giorni sono in Ollmütz.

Nella Bukowina un ambizioso agitatore suscita alla rivolta il popolo, e si è circondato di 2000 guardie del Corpo. Il suo nome è *Kobelissa*.

I Russi si sono di nuovo ritirati dai confini della Transilvania. L'imperatore Francesco Giuseppe ha donato della sua cassa privata 200,000 fiorini, da dividersi fra quei cittadini, che erano impoveriti e danneggiati nelle ultime giornate di Vienna. Il principe di Prussia è partito da Praga, e si dirige verso Ollmütz. In Praga egli venne accolto con molte feste. Al teatro fu salutato da fragorosissimi applausi. La *Slowanska Lipa* ha mandata una protesta al Ministero per le ultime decisioni dell'Assemblea nazionale di Francoforte, invitandolo a richiamare i deputati austriaci da quel Parlamento. (*G. U.*).

Berlino 12 *dicembre.* — Molti giornali assicuravano, che il Ministero *Brandenburg Manteuffel* si sarebbe tosto ritirato; ma invece io vi posso accertare di buona fonte, che questa notizia è totalmente falsa. I ministri, lungi dal pensare di ritirarsi, s'apparecchiano ad abitare le case ministeriali. Si spera, che il Governo pubblicherà un'amnistia per tutti coloro che si saranno compromessi nell'ultima rivoluzione. Si dice, che il ministro di giustizia abbia ordinato, che si abbruciassero tutti i processi e gli atti che potessero accusare qualcheduno della passata insurrezione. Noi non sappiamo se questi rumori siano veri, ma essi sono almeno un certo indizio, che il Ministero vuol durare in carica.

Ieri è stata ammessa all'udienza del re la deputazione di Breslavia, che veniva a ringraziarlo della costituzione concessa ai popoli prussiani. Si dice, che il re abbia risposto alla deputazione nei seguenti termini.

« Io non posso esprimervi, o signori, il piacere che mi da questa vostra venuta. Io voglio credere che voi abbiate serie intenzioni, e la presenza di alcuni di voi ch'io conosco, mi conferma in questa mia credenza. Voi stessi l'avete detto, io non ho reminiscenze troppo belle di Breslavia, che anzi, io ho avuto in quella città un'ingiusta opposizione. Credete, o signori, io non mi lamento per me, perchè oramai io mi sono avvezzo all'ingratitudine, ma bensì per i miei popoli.

La deputazione, che Breslavia mi ha inviata nel mese di marzo, è stata la più amara ingiuria, che si sia mai fatta ad alcun Re. Io però non badando alla forma oltraggiante con cui venivan concepite le loro domande, ho compiti i loro desiderii, e la vostra presenza mi cancella quest'oggi la memoria di quegli acerbi avvenimenti. Quello, che coll'aiuto di Dio mi fortifica, e mi consola, è la fedeltà che mi dimostrino le provincie. Nella Pomerania, nella Silesia e principalmente in Westfalia, i contadini hanno provato la loro incorruttibile fedeltà. Non solamente essi non hanno ascoltate le insinuazioni di perfidi agitatori, ma ho dovuto trattenerli, che non volassero in Berlino alla mia difesa. Dal Reno alla Vistola essi m'hanno pregato di permettere a loro di correre al mio fianco, e di schiacciare i mei nemici. Ma, Dio sia lodato, io non ne ho avuto bisogno, perchè i miei nemici, come sempre, furono codardi. Signori, ringraziate con me la brava popolazione delle campagne. Quello che io ho fatto in questi ultimi tempi, ho creduto di farlo per l'interesse della patria comune. Ora coll'aiuto di Dio, le cose andranno meglio. Noi lo speriamo e v'invitiamo di lavorare con noi per il bene della Prussia. (*G. U.*)

Francoforte, 12 *dicembre.* — Si è sparso nella nostra città un rumore, che Francesco Giuseppe d'Austria sia disposto d'accettare pienamente la costituzione dell'Assemblea nazionale di Francoforte, purchè venga immantinenti proclamato Imperatore di Germania. Questa voce acquista molta fede, perchè la sinistra non si sa per qual ragione, ha dichiarato contro ogni aspettazione, che essa nell'elezione dell'Imperatore, starebbe piuttosto coll'Austria, che colla Prussia. I deputati austriaci si sono uniti coi deputati della sinistra ed hanno formulato un programma, ove consecrando tutti i diritti di casa d'Austria, e confermando l'integrità della monarchia, invitano Francesco Giuseppe a porsi sul capo la corona imperiale germanica.

Finora questo programma non è uscito, ma appena verrà alla luce, sarà nostra cura il tradurre questa mostruosità del partito liberale d'Alemagna.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una ed un quarto

Letto ed approvato il processo verbale, il deputato Monti si fa a chiedere la sospensione delle sedute parlamentarie per un 8 o 10 giorni per fare le SS. Feste Natalizie, e soddisfare così al pregiudizio popolare, che non abbiasi a lavorare in giorni di tanta festa. Queste poche parole sono interrotte da rumori quasi generali.

Jacquemoud (barone) dice a dirittura, che il paese saprà buon grado ai deputati, se invece di far le ferie proposte, lavoreranno.

Josti si fa ad appoggiare la proposta Monti, e mostra desiderio che si dia un poco di soddisfazione ai pregiudizii popolari, che in questo caso non sarebbero fecondi di cattiva conseguenza.

Brunier vi si oppone.

Lanza starebbe egli pure per la proroga di una diecina di giorni, acciò ogni deputato potesse occupare anche un po' di tempo per le proprie faccende, pigliando fiato su quella di Stato; ma non intende insistere, e fa osservare, che quando non venga deliberata una tal proroga, si pensi dalla Camera a non essere corriva tanto nell'accordare nuovi congedi, potendo occorrere il caso che il Parlamento non si trovi poi più in numero per deliberare.

Jacquemoud il medico ridurrebbe lo spazio richiesto a 4 o 5 giorni

Pinelli osserva essere troppo gravi le presenti circostanze, perchè si possano prorogare le sedute; non essere quindi prudente partito.

Valerio risponde d'essere lietissimo d'andare d'accordo col preopinante ora, e nota come sarebbe stato più lieto ancora altra volta di trovarsi d'accordo col medesimo sul non prorogare il Parlamento.

Pinelli risponde che il caso era ben diverso all'epoca cui allude il signor Valerio; aver però preso consiglio su ciò da persona molto autorevole e amica di lui.

Valerio. Sta bene, ma quel mio amico non consigliava la proroga che per 15 giorni.

Pinelli. Consigliò la proroga... (interruzione. *Molte voci, e fra queste quella del dottore Lanza).* L'ordine del giorno... L'ordine del giorno

Si pone ai voti la proroga di giorni 10 fino al 2 gennaio, e la Camera non approva.

È posta ai voti la proposta di 3 soli giorni di ferie nei tre giorni solenni, ed è approvata.

Galvagno propone che sia nominato il presidente della Camera ed un segretario ora mancanti.

Longoni domanda la priorità ad un progetto di legge risguardante cose di guerra

Montezemolo fa osservare, che essendo sul terminare della sessione, si potrebbe andare innanzi col vice-presidente.

Stara fa un lungo discorso per provare che non fa bisogno nominare un nuovo presidente. Dopo alcune osservazioni dell'avv. Galvagno, e Siotto Pintor è posta ai voti la proposta, che non è accettata. Continueranno così a presiedere i signori Gaetano Demarchi, e il generale Durando, e l'ufficio continuerà con un segretario di meno

È all'ordine del giorno il progetto di legge del generale Antonini sul soccorso di danaro da inviarsi a Venezia.

Il presidente ne dà lettura.

Facciam precedere a questo progetto la relazione che ne lesse il M. Vincenzo Ricci in adunanza del 15 x bre.

Signori! I dolori di Venezia, il magnanimo coraggio, i sacrificii d'ogni maniera che durano que'generosi cittadini contro il comune nemico, come da più mesi attraggono li sguardi e le simpatie di tutti gli Italiani, mai aveano cessato di star presenti alla mente ed al cuore del nazionale Parlamento. Ma questi vivi sentimenti furono testè non dirò riaccesi che non occorreva, ma volti a pratiche risoluzioni dalle eloquenti parole d'un collega, che non tanto sincero oratore quanto intrepido guerriero veniva fra noi testimonio di quella virtù di cui esponeva i bisogni, portando sulla persona le gloriose vestigia dell'antico ed operoso amor suo alla patria.

La vostra Commissione si è quindi rivolta ad indagare i mezzi tutti coi quali si possa accorrere in soccorso di quella nobilissima città, e viene ora a rassegnare al vostro senno quelli che le parvero i migliori, i più pronti ed opportuni.

Voi rammentate che la proposta del generale Antonini contenevasi in due articoli.

1. Dar corso facoltativo nello Stato alla carta monetata emessa in Venezia, ed accettarla in pagamento delle contribuzioni.

2. Accordarle un prestito di dieci milioni da pagarsele in rate mensili di due milioni caduna.

Prese entrambe le disposizioni ad esame, unanime fu il parere non pure della Commissione, ma di tutti gli ufficii intorno all'impossibilità di dar esecuzione alla prima proposta. Il corso meramente facoltativo, ed in arbitrio quindi dei privati della carta patriottica, o delle obbligazioni venete non abbisogna primieramente di veruna sanzione legislativa, essendo in piena libertà a chiunque di riceverla, come già fecero alcuni amorevoli cittadini ed alcune società o corpi morali. Questa prima parte sembrò quindi inutile, ed il limitarsi semplicemente ad enunciarla in una legge, men consono alla dignità della nazione, come provvedimento non solo superfluo, ma in qualche modo illusorio, senz'altro effetto che di velare ai meno intelligenti un assoluto rifiuto.

L'obbligar poi le pubbliche casse a riceverla indistintamente e senza limitazione al corso legale, eccitava un dubbio giuridico dopo il contratto stipulato dal Governo colla Banca di Genova che determinava i biglietti aventi corso obbligatorio nello Stato a venti milioni, È lecito aumentare codesta specie di numerario senza eccitare fondati richiami

dalla Banca, e senza ledere sotto qualche rispetto la fede pubblica? La quistione è ardua senza fallo, e di gravissime conseguenze.

Altronde giusta la proposta, le pubbliche casse avrebbero dovuto riceverla senza diritto per altro di emetterla in pagamento, e quindi rimarrebbe in essa agglomerata ed inutile in una quantità impossibile a determinarsi, ma che sarebbe riuscita senza dubbio ingentissima, ed in circostanze straordinarie, nelle quali è indispensabile il pubblico tesoro abbia la maggior disponibilità de'suoi fondi, e la pubblica circolazione delle specie metalliche, merita di venir quanto più si può attivata.

Infine le più volgari regole di finanza e di contabilità richiedevano che l'emissione delle obbligazioni, o valori veneti di qualsivoglia genere, fosse vegliata ed accertata da Commissarii del Governo del Re onde evitare ogni pericolo possibile di false fabbricazioni e di frodi. Troppo è noto che il più leggiero e lontano sospetto, ogni semplice dubbio basta ad abbattere e crollare il credito pubblico più sicuro e fondato.

Per queste considerazioni brevissimamente esposte, ma lungamente ponderate, la Commissione non crede potervi proporre la adozione del primo articolo della proposta, ma senza esitazione ella ravvisò invece potersi accogliere il pensiero di dar effettivi ed immediati soccorsi in numerario a Venezia. La Commissione osservò che il limitarsi al semplice titolo di prestito era men conforme non soltanto ai desiderii del nostro cuore, ma ai rigorosi doveri che a noi prescrivono le condizioni di Venezia, la santità e l'identità della causa per cui tutti combattiamo. Un prestito per quanto senza interessi, per quanto lontane o ripartite ne fossero le epoche di rimborso, non potrebbe a meno che reagire sul corso dei pubblici valori in Venezia, e diminuirne notabilmente il credito. Porgiamo quindi ai generosi abitatori della laguna una mano amorevole di fratelli, piuttosto che offrir una stipulazione di contratto troppo rassomigliante alle prudenti previsioni dei banchieri.

Unanime fu nella Commissione il sentimento che a noi incumbe far lo sforzo che si possa maggiore, che il nostro sussidio non deve aver altro limite che i termini del possibile. Ed in tale intento altri suggeriva di attendere la discussione del bilancio, onde la Camera tutta, e con perfetta conoscenza delle nostre risorse potesse determinarlo. Ma come questa cautela necessitava un lungo ritardo, prevalse la risoluzione di prescinderne.

Il signor ministro di finanze intervenne replicatamente alle nostre adunanze e ci fu largo di tutte le più minute ed opportune cognizioni di fatto. Nè qui tutte occorre il ripeterle, mentre a voi tutti è troppo noto che una guerra d'indipendenza e di nazionalità assorbe insieme la pubblica e le private fortune, che già gravissimi e straordinarii oneri pesano sul paese, e più che l'onore, il dovere ne richiederanno in un avvenire non lontano nuovi e durissimi, sebben tutti sieno disposti ad incontrarli con animo volonteroso e pari al bisogno, e tale da far palese al mondo che gl'Italiani non sono tiepidi in sacrificii, quando han fermo di riacquistare una patria ed un nome fra le libere nazioni.

Ritenute pertanto tutte le presenti condizioni di cose, la Commissione ha creduto proporvi di deliberare per ora a Venezia un mensile sussidio nei termini che seguiranno:

Noi confidiamo rimanga con ciò provveduto per quanto da noi si può alle più urgenti necessità di quel glorioso baluardo della virtù italiana, e tosto lo stato delle Finanze nostre il consenta potrete esser larghi quanto il vostro cuore il richiede.

La commissione non dubita che sanzionando questa proposta darete una novella testimonianza della concordia che nelle gravi questioni di politica nazionale regna in tutti gli animi nostri, unione di volontà che sempre addoppia le forze delle nazioni, e che sola può e dee bastare a rinvigorire e render fortunate le sorti dell'intera patria italiana.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600|m da cominciare col primo gennaio 1849, fino alla cessazione delle ostilità contro quella provincia.

Art. 2. Il ministro di finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Benso legge un applaudito discorso in appoggio della proposta legge.

Sulis vorrebbe che fosse aperto un credito al Governo per dare quel sussidio che le finanze coll'andar del tempo potrebbero consentire.

De Martinell pone sott'occhio le condizioni finanziarie delle province non troppo felici, e propone, invece del sussidio proposto dalla legge, che si apra una sottoscrizione nazionale in capo alla quale si ponga il Governo.

Broglio si meraviglia che sieno sorti oratori a dimostrarsi più economi di quello lo sieno stati i due ministri di finanze stessi, e dichiara che egli trova la proposta tanto generosa e patriottica, da non lasciare certamente luogo a discussione: sia tale anzi da essere immediatamente votata per acclamazione.

Siotto Pintor osserva che prima di trascendere a dispendii al dissopra delle forze proprie conviene pensarci, e far bene i proprii conti, perchè al dire di uno scrittore, « chi rimarrà con un zecchino in tasca, colui sarà padrone del mondo ». Aggiunge che gli fa più paura la Russia co'suoi danari che coi suoi guerrieri. Doverci premunire acciò non abbia a mancare l'ultimo fiorino, quando avvenga che la causa italiana abbia maggior uopo di essere aiutata. Dover andar cauti prima di promettere una cosa che siavi pericolo di non poter mantenere.

Non si manchi di autorizzare il Ministero a continuare quei soccorsi de'quali si potrà come per lo addietro essere larghi senza assumere determinato impegno. In questo senso appoggia la proposta di legge.

Pinelli si fa a discorrere de'vantaggi che deriverebbero a Venezia, fornendola di preferenza che con danaro contante, di quanto potesse abbisognare aprendo crediti per vettovaglie ed altro; quindi ritraendo da essa equivalenti viglietti-moneta, i quali così posti in commercio (quindi distrutti) rialzerebbero in quella città il credito di quelli, che rimarrebbero posti in circolazione.

Reta appoggia la proposta della Commissione.

Cavour combatte la proposta del deputato Pinelli, appoggiando il progetto di legge qual è con un discorso che riprodurremo domani

Farina Paolo si dichiara avverso al sistema proposto dal deputato Cavour dal quale provoca una replica.

Continua la discussione fra i signori *Lanza, Farina, Pinelli, Revel, Cavour, Mauri, Mellana e Ricci* finchè posto ai voti il progetto di legge della Commissione viene approvato all'unanimità per alzata e seduta, a riserva di due deputati.

Tecchio ringrazia la Camera come deputato Veneto.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero di votanti . . .	141.
Maggiorità	71.
Favorevoli	117.
Contrarii	24.

La Camera addotta.

Pinelli domanda la parola per una interpellanza al Ministero.

Presidente. Il signor Pinelli ha la parola.

Pinelli. Io leggo nella gezzetta di Genova un proclama del signor Domenico Buffa ministro dell'agricoltura e commercio, e commissario, investito di tutti i poteri esecutivi, della città di Genova

« Viva la Costituente Italiana.

Genovesi!

I nuovi ministri ecc. (*legge il proclama riprodotto in questo foglio, ved. pag. seconda*).

Io non mi fermo sopra le recriminazioni che si sono fatte al Ministero precedente: è facile lo spediente di gettare addosso a quelli che più non sono al potere tutti gli accidenti che possono avvenire, anche dopo che essi sono usciti. Osserverò però che i tumulti avvennero appunto dopo che il Ministero aveva già dato la sua dimissione, di modo che quando si disse, che questi tumulti, o fossero eccitati, o provenissero dall'insofferenza del Ministero che allora reggeva lo Stato, si disse una falsità. Io dimando primieramente se siasi fatta questa consegna de' forti di Genova alla guardia nazionale, e in secondo luogo, quale sia la Costituente Italiana che è stata proclamata. Quanto alla prima interpellanza intendo benissimo come si consegni, e si affidi l'ordine e la tranquillità interna di una città alla guardia nazionale; anzi questa appunto era l'istruzione che io, come ministro dell'interno, aveva dato alle autorità genovesi, quando i tumulti avessero preso un aspetto più serio. Determinato come io era che non si potesse mai ingaggiare una zuffa colla popolazione, ma che le truppe si ritirassero dalla città tenendo i forti, e affidassero l'ordine interno alla guardia nazionale: ma non posso immaginarmi, non posso comprendere, come si possano mai affidare unicamente alla guardia nazionale i forti come vien detto nel proclama, giacchè per esso viene ancora data la facoltà di consegnare tutti i forti alla guardia nazionale quando questa il voglia. La Camera sa, che quei forti i quali potevano in qualche modo minacciare la città di Genova non vi sono più.

I forti che attualmente ancora esistono sono forti destinati alla difesa esterna contro il nemico; sono forti che appartengono allo Stato, e non al municipio, e conseguentemente alla truppa di linea ne deve essere affidata la custodia. Dirò di più che io troverei ancora un grandissimo fallo nella consegna di questi forti, qualora ciò fosse fatto sopra una richiesta del Circolo democratico italiano di Genova, cosicchè questo si sarebbe elevato quasi al grado di autorità governativa, di autorità che abbia in qualche modo una rappresentanza legale. Tanto meno poi lo crederò legale e conveniente in quanto che da uno scritto che ho ricevuto dal vice-presidente del Circolo italiano avv. Ottavio Lazzotti per legittimare questa domanda che si era fatta dei forti, si dice che la domanda del forte lo Sperone si era fatta non solamente dal Circolo, ma da una deputazione cui era capo un colonnello della guardia nazionale. Ora io so che per principio costituzionale la guardia nazionale non può certamente muovere pretese, e tanto meno prendere deliberazioni: o questo colonnello non rappresentava la guardia nazionale, ed allora resta la domanda unicamente fatta dal Circolo democratico, o si vuole secondo questo scritto attribuire la presidenza della deputazione al colonnello come se fosse una domanda della guardia nazionale, e allora questa domanda essendo inconstituzionale, l'accedervi sarebbe una debolezza che sarebbe sicuramente foriera di gravissimi danni

Quanto alla seconda interpellanza, mi pare che sia abbastanza chiara la ragione che io ho di farla; si dice quivi che il Ministero ha proclamata una Costituente Italiana. Dirò prima d'ogni cosa che il Ministero per sè non avrebbe certamente la facoltà di proclamare nessuna Costituente. Questa Costituente dovrebbe essere proclamata da tutta la Nazione, la quale non è rappresentata dal Ministero. Ma inoltre questa proclamazione di una Costituente io non l'ho veduta ancora. Siccome poi varie sono le Costituenti che attualmente sono in voce in Italia, desidererei sapere (poichè in questo Parlamento si è detto che il Ministero ha già spedito in Toscana e Roma una persona per effettuare questa Costituente) desidereremo sapere qual sia la Costituente stata scelta, onde si conosca se è tale che realmente si conformi alle nostre leggi ed ai bisogni della nostra Patria. Perciò prego il ministro della guerra ed il ministro degli interni, che credo sia presente, a dare spiegazioni sopra questi fatti.

Cadorna ministro dell'istruzione pubblica in assenza del ministro dell'interno, risponde che le parole dell'accennato proclama non recano biasimo ai ministri predecessori. Il programma del nuovo Ministero chiarire per sè assai nettamente la linea di condotta politica che intendesi seguire, nè esservi frase che autorizzi a credere si voglia ritornare al passato.

I forti non essere finora abbandonati alla guardia nazionale, avere però in questo il Ministero adoperato con prudenza. Trattarsi di determinazioni dettate dalle difficili presenti contingenze, non potersi quindi in simili casi agire che col massimo rigore, e sparger sangue, ovvero venire a concessioni per ridonar la quiete e ristabilire l'ordine. Essersi quindi appigliati a miti spedienti, come i più efficaci e sicuri; aver dato prova di confidenza somma nella guardia nazionale come quella cui è commessa la tutela della sicurezza pubblica.

Quanto alla Costituente Italiana doversi trovare la risposta nello stesso programma pubblicato dal Ministero, dal quale risulta come questo siasi riservato d'intendersela coi Governi di Roma, e di Toscana onde fissare le basi e tutte le condizioni. Non essere il caso di dir oltre.

Conchiude col dire che quando dal Parlamento non venissero sanzionati i principii che il Ministero intenderebbe seguire colla convinzione del vero, e colla certezza di far il bene della patria, esso non avrebbe che a ripetere le cose dette nel proclama, che cioè cederebbe il luogo ad altri uomini, i quali senza offendere i dettami della loro coscienza, potranno soscrivere ad altre opinioni. (*applausi dalla sinistra e gallerie*).

Pinelli. Quanto alle incriminazioni non insisterò oltre; dacchè la Camera ha sentito a leggere il proclama, voglio credere che le intenzioni non fossero quelle; ma certamente che le parole furono tutt'altro da quello che il ministro spiegava dalla tribuna. Quanto alle intenzioni io osserverò che il ministro ci disse di non aver ancora ricevuto notizie sopra quanto sia succeduto in seguito a questo proclama.

Io poi chiedeva se era nell'intenzione del Ministero di affidare i forti alla guardia nazionale di Genova quando questa lo richiedesse, poichè durante il tempo che io fui al maneggio della cosa pubblica, posso assicurare, e ciò ho inteso pur anche da molti deputati Genovesi, che la guardia nazionale non era ancora in numero sufficiente per poter mantenere l'ordine nella stessa città se vi fosse qualche pericolo, onde certamente sarebbe ancor più lontana dal poter fornire il numero sufficiente d'uomini per il presidio dei forti.

Io credo che non si possa mai permettere che questi forti sieno consegnati alla guardia nazionale (*rumori*); perciocchè quando la guardia nazionale presumesse delle proprie forze, e credesse poter fare senza truppe, allora il Governo si troverebbe in un grave imbarazzo, dovendole consegnare i forti; e siccome io credo che quando un Governo promette, debba attendere, così io credo che quando ricusasse di consegnare questi forti, mancherebbe alla fatta promessa. E un Governo che si rispetta non deve mai mancare alle proprie promesse.

Non mi dilungherò sopra la questione della Costituente, chè sopra questa io non voglio entrare nei segreti delle trattative diplomatiche che si possono essere cominciate a questo riguardo: e non credo che sia in pubblica adunanza, che si possano spiegare questi argomenti: ma mi sembra che, siccome Roma e Toscana non sono d'accordo sopra la Costituente che ambidue questi Stati invocano, dal punto che si è proclamata una Costituente Italiana, mi pare che si debba credere che sia l'una o l'altra di queste due, altrimenti ne avremo una terza, ed invece di semplificare la quistione, quando si tratterà di venire allo scioglimento della medesima, la duplicheremo.

Finalmente io debbo far osservare che questo allontanamento delle truppe, in fatti non è seguito dietro ad un richiamo della popolazione, perchè io non riconosco per rappresentanza della popolazione una piccola parte di essa. Poichè io credo che qui nel proclama è detto che Genova tumultuava, invece io dico che tutti i rapporti mi assicurano che non tumultuava, così io non credo che sia nè conveniente, ne onorevole per l'esercito, che venga allontanata la truppa sopra la domanda del Circolo nazionale di Genova.

Io persisto nell'opinione già spiegata, che quando la prudenza avesse indicato che a togliere ogni pericolo di collisione fra la truppa e qualunque parte anche menoma del popolo, fosse stato bisogno di far allontanare tutte le truppe nei forti, lo poteva comprendere, ma non posso mai comprendere come si debbano allontanare da una piazza forte.

Ministro della guerra De-Sonnaz. Sale alla ringhiera a dire, che l'evacuamento delle truppe da Genova e la rimessione dei forti nelle mani della guardia nazionale sono cose in cui la nazione non può vedere verun pericolo. Rammenta l'ordine pubblico conservato dalla guardia nazionale medesima quando era governatore in quella città. Doverci tranquillare la condotta che essa tenne principalmente in agosto e in settembre scorso.

Quanto alla domanda del circolo della consegna dello *Sperone* soggiunge non constargli che siasi fatta

Pinelli. Ho qui un documento....

Sonnaz. È una gazzetta?

Pinelli è una lettera.

Alcune voci. Sentiamola.

Ricci, assicura non aver ricevute domande di tal fatta.

Cadorna. Le istruzioni date al sig. Buffa nulla hanno di relativo alla domanda del forte.

Pinelli. Il proclama è del 18.

Tecchio. Il sig. Buffa è partito la sera stessa del 16 dicembre, dopo il Consiglio de' ministri, il giorno che fu formato il Ministero, per Genova, munito di pieni poteri: non è dunque partito in seguito ad una domanda che fosse stata fatta: quindi le istruzioni date nulla potevano avere di comune colla domanda del forte.

Pinelli. Ho detto che l'ordine di allontanare le truppe è del 18, di modo che viene dopo direttamente. (*Rumori, interruzioni*).

Sonnaz dice di non aver capito bene ciò che ha detto il preopinante. Domanda che si spieghi. Aggiunge che la richiesta del circolo è del 17.

Alcuni deputati — (a Pinelli). — Legga.

Pinelli legge. Genova 17 dicembre 1848

Fratelli,

Se ad altri spetta il prendere le opportune misure, onde un comandante militare non si arroghi un potere dittatoriale, è mio dovere come presidente provvisorio del circolo italiano, da cui furono approvate le domande impugnate dal generale di divisione, il far conoscere la verità offesa dalle asserzioni contenute nel proclama che ha scritto dal suo quartier generale. Non è vero che si sia trattato di ricorrere a dimostrazioni, a tumulti, a violenze, e molto meno a volere la consegna del forte lo Sperone a mani che non lo sapessero difendere.

Ma è vero soltanto, e lo sostengo in faccia al signor generale stesso, perchè la verità è una, che nel circolo italiano fu bensì nominata una deputazione per chiedere la consegna del palazzo civico, e di quel forte, ma a capo della deputazione era proclamato il signor colonnello Odino, e la consegna era deliberata nelle sole mani della Guardia nazionale.

Se pertanto la deputazione doveva andare d'accordo col colonnello, che ora comanda la Guardia nazionale; se la consegna non risguardava che la Guardia nazionale, come mai il signor generale poteva dire ai Genovesi, che le domande a farsi erano opera di perturbatori, appoggiate a dimostrazioni violente, e che il forte volevasi dare ad uomini incapaci di difenderlo? Certo il signor generale non vorrà tacciare i nostri militi ed il bravo corpo dei cannonieri civici d'incapaci a difendere quel forte. Qualunque sia il grado occupato, non è minore l'obbligo di dire la verità, e in un Governo costituzionale ogni cittadino ha diritto di far conoscere la verità. Dopo ciò è inutile il dire quanto il signor generale abbia mancato ad ogni principio ed alla sua dignità coll'accusare la domanda della consegna del forte, come manovra diretta a favorire lo straniero. Tutti sanno che l'occupazione del forte lo Sperone non ha in mira che lo impedire un abuso della forza a danno della nostra libertà: e se alla Guardia nazionale, che lo stesso signor generale esalta come amica dell'ordine e della tranquillità, è commessa la custodia di quel forte, resta esclusa di per sè ogni calunniosa supposizione di qualsiasi manovra a danno della patria. E lo stesso signor generale fa conoscere il niun fondamento delle sue insinuazioni, quando apertamente suppone che il signor intendente generale avrebbe secondata la richiesta di quella consegna.

Il proclama adunque del signor generale, che sopra non vere asserzioni, cambia Genova in un campo di battaglia, e stabilisce un quartier generale là dove lo stabiliva il generale Botta Adorno nel 1746, quartier generale, che solo dovrebbe essere piantato nella Lombardia, è un atto deplorabile, diretto a provocare tumulti fatali alla nostra pace interna, ed a sempre più spargere quella diffidenza, che tanto profondamente conturba tutti i buoni cittadini sulla sorte delle nostre libertà. A me incumbeva di far conoscere la verità.... A Dio ed al popolo spetta la difesa della nostra santa causa.

Avv. Ottavio Lazotti
Vice-presidente del circolo italiano.

Pinelli dopo aver letto. Il proclama è del 18

Seguono maggiori schiarimenti in proposito tra il signor Pinelli ed il ministro della guerra.

Cadorna dice che l'argomento addotto dal [illegible] onde accagionare di debolezza il Ministero, non [illegible] confronto delle date come fu provato, mentre [illegible] date al ministro Buffa erano anteriori alla data [illegible] uditosi leggere. Fa osservare come debba [illegible] Governo di eleggere que'mezzi che meglio [illegible] anche quando una parte di cittadini con [illegible] manda, e dare quelle soddisfazioni che crede [illegible] Non doversi quindi tacciare di debolezza, tanto [illegible] istruzioni date in questo caso furono anteriori alle [illegible] Quanto alla Costituente italiana aggiunge una sola osservazione, ed è che la via tenuta dall'attuale Gabinetto è [illegible] appunto che tende a scemare quella moltiplicità di [illegible] che potrebbe rendere più difficili le trattative. Se il Gabinetto attuale volesse proporre pubblicamente un sistema [illegible] Costituente, non farebbe che accrescere le difficoltà, e [illegible] il modo più conciliante si è quello di non proclamare al[illegible] definitivo sistema, di non pubblicarlo, e di trattare c[illegible] verni che hanno già ammessa la Costituente italiana [illegible] loro professione di fede politica, affine di concertarsi [illegible] essi e di venire ad un favorevole risultato.

Dopo alcune osservazioni del deputato Mellana,

La Marmora. Vorrei pregare il ministro di dirmi se [illegible] responsabili dell'effetto che farà la misura di aver allontanato da Genova la truppa, [illegible] effetto che farà sullo spirito, sul morale dell'armata? [illegible] a Genova una diffidenza tra la truppa e la popolazione (*reclamazioni, voci confuse.*)

Stara propone l'ordine del giorno.

La Marmora. Io dico intanto che il suo spirito è deplorabile. Un'armata che è quasi scacciata da Genova! Io domando con qual cuore questa truppa possa rientrare ne'ranghi, e portarsi sul Ticino dove adesso si dice che si voglia mandare. Io sostengo che l'umiliazione c'è.

Il ministro della guerra dissente dal preopinante sull'idea che l'armata sia stata cacciata di Genova. Soggiunge che questa va dove si [illegible]. Non esistervi diffidenza tra essa e la guardia nazionale, nè esisterà mai collisione, del che ha [illegible] fiducia.

Conchiude che l'ordine dello sgombro fu legale, e che così stimava il regio commissario.

Didaco Pellegrini fa sentire alla Camera alcune considerazioni sulla politica del precedente Gabinetto e sue conseguenze: alcuni deputati se ne vanno, v'ha chi sbadiglia e chi ride, e chi mostra pigliar la cosa sul serio, sdegnandosi e susurrando.

Viora, sorge con impeto egli pure a parlare, e in un modo sì strano, che non ci venne fatto di capire poco più che un « per Dio! » lasciato scorrere acutissimamente fra un profluvio di concitate ed incomprese parole.

La Marmora domanda la parola per un fatto personale.

Ricci ministro delle finanze crede, che nè la Camera, nè il Ministero non accetteranno mai espressioni, colle quali si possa dar luogo ad interpretare come meno [illegible] un corpo della milizia a confronto di un altro qualunque. Respinge ogni intenzione d'offesa a qualunque corpo d'armata, come insussistente. Dice non esservi più [illegible] del passato, e cessato ogni residuo di emulazione, le diffidenze, ed ogni preoccupazione tra cittadini ed esercito. Conchiude con pregare il preopinante ad essere ben persuaso, che non solo non vi fu mai dal Ministero intenzione di offendere l'armata, ma che neppure può esservi sospetto in quei reggimenti che fossero per avere altra destinazione, che s'abbia voluto menomamente intaccare il loro onore; che potessero quindi portar meno alta la fronte, mentre invece colla loro condotta in Genova hanno acquistato un nuovo titolo alla stima del Governo e della nazione.

Perrone domanda la parola.

Il presidente annunzia esservi ancora 6 altri oratori

Molti parlano in una volta, e ne succede confusione. Si domanda l'ordine del giorno. Posto ai voti, è approvato

La Camera è sciolta alle 5 e 3|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia. — Il *Galignani* dà pel risultato di 81 dipartimenti a Luigi Napoleone Bonaparte, voti 4,050,000 ed al generale Eugenio Cavaignac, voti 1,006,000.

Borsa di Parigi 16 *dicembre.* — L'oro abbonda sulla piazza, la confidenza è tornata, e gli affari [illegible]. Non si occupavano di nuove politiche, si attende tranquillamente l'avvenimento al potere del presidente della Repubblica, e tutti sono perfettamente convinti che l'atto si farà senz'alcun disordine. A contanti il 5 per 0|0 aperto a 76, 25, salì a 78, piegò a 77, 50 e restò a 77, 75, in aumento di 2, 45 da ieri. Il 3 per 0|0 cominciò a 46, fece 47, 60, restò a 47, 30, in aumento di 1, 50.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al publico delle distribuzioni da essa fatte sino al 17 dicembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati [illegible] dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 [illegible], dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, a tutto il 9 dicembre N.o 306,571

li 10 dicembre	biglietti	N.o	1,452	a	190	famiglie
11	»	»	1,548	»	208	»
12	»	»	1,500	»	205	»
13	»	»	1,824	»	259	»
14	»	»	1,570	»	206	»
15	»	»	1,596	»	216	»
16	»	»	1,556	»	181	»

Totale in sette giorni N.o 10,736 a 1,445 famiglie . . . . N.o 10,736

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 16 dicembre . . . . N.o 317,307

Torino, dal palazzo civico, 17 dicembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca *Segr.*

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . » 12 —
» 1 mese . » 6 —
Provincie. 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi, al pagato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. Torino, Giovedì 21 Dicembre 1848. N° 304.

TORINO

20 Dicembre.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

L'elezione di Luigi Napoleone a presidente della Repubblica francese è assicurata con cinque milioni di voti. Questo avvenimento della più alta importanza politica e sociale è il più solenne trionfo di quell'opinione che quando accoppia alla fermezza e moderazione dei principii la costanza e l'energia dell'azione, può andar sicura di ogni sua intrapresa. Quest'opinione noi l'abbiamo veduta schernita da quel partito che inebbriato di una improvvisa inaspettata vittoria credevasi che dovuta fosse alla forza irrepugnabile dei suoi principii: ma scambiando come ognora la causa cogli effetti, egli deve riconoscere ora nel voto di quel popolo ch'ei chiama sovrano assoluto, la espressione di quell'opinione ch'ei combattè sempre, contro la quale si spuntarono tutte le sue armi, onde al momento è forzato ad inchinarsegli davanti.

Leggasi la nota dei futuri ministri, si osservi il termometro infallibile dei fondi pubblici, e ci si dica qual partito abbia vinto.

Noi abbiamo detto che il voto per Luigi Napoleone era un voto contro quell'ordine di cose a cui la rivoluzione del 24 Febbraio aveva trascinato la Francia: non è per ciò che vogliamo dirlo assolutamente un voto deciso contro la Repubblica, ma se non lo è, è per lo meno un voto negativo; e Napoleone più che al nome dell'imperatore, va debitore della sua presidenza ai socialisti, alla Repubblica rossa, a tutti gli esagerati e frenetici che sconvolsero l'ordine sociale. Che cosa sia Luigi Napoleone tutti lo sanno, e i suoi titoli personali, per quanto distinti, non sono tali, che appoggiato a questi soli, egli potesse sperare ragionevolmente di diventar capo della Francia. Per gli uni Napoleone è l'*ordine*, per gli altri la *proprietà*, e molti intervertendo il detto di Dupin all'avvenimento di Luigi Filippo, votarono non *quoique prince*, ma *parce que prince*.

Le repubbliche non s'improvvisano. Ritornare agli Orleanesi ripugnava al pudore: ritornare ai Borboni era impossibile quanto gettarsi all'assolutismo: i saggi della Repubblica rossa facevano tremare della vera libertà, della proprietà e della società stessa. Napoleone si presentò come mezzo termine, ed il suo nome fu acclamato come quello che se non è tutto ciò che si desidera nell'avvenire, è per lo meno contrario a molte conseguenze che si volevano trarre a forza dal fatto del 24 Febbraio.

Si notino dunque i nomi dei nuovi ministri francesi, si calcolino i voti, ed il significato di quelli, come l'immensa maggiorità di questi, saranno il più solenne testimonio che mai abbiano avuto per sè la moderazione, l'ordine e la vera libertà.

Considerando ora quali saranno le conseguenze di questo avvenimento per l'Italia, noi non esitiamo a ripetere che le crediamo favorevoli, felici alla causa nostra.

Il nome di Napoleone ricorda la più grande gloria militare dei giorni nostri, e il nome d'Italia splendè primo e il più brillante su quella corona che dominava il mondo. Ora l'Italia ancora, augurio felicissimo! è quella che prima si presenta al nuovo Napoleone, ed egli non potrà scordarsi qual sangue scorra nelle sue vene: al nome d'Italia le glorie più splendide del nome francese si congiungono a quelle della sua famiglia, e Luigi Napoleone non può aspirare a più bello ed auguroso titolo che quello di liberatore, pacificatore d'Italia, come Francia non può meglio inaugurare le nuove sue sorti che facendo trionfare su questa terra quel principio, quella parola ch'essa pronunziò in faccia all'Europa.

Noi ricorderemo al nuovo Ministero la mediazione, quella cioè che aveva fatto segno ad ogni sospetto i loro predecessori, ma ciò non sarà che per mostrare quanto male si erano apposti un tempo coll'improvarla e gettarne lungi da loro ogni ombra di responsabilità; le loro parole provano ora la verità delle nostre previsioni, quando asserivamo che era questa una *necessità* cui non aveva chi potesse sottrarsi. Essi dicono ora che si affretta al suo termine, e noi lo crediamo, ma saremo lungi dal volerli spingere a precipitarne o comprometterne l'esito. Possano essi coglierne i primi frutti, possa esser loro riserbato l'onore di sottoscrivere al gran patto italiano, e trionfare soli o coll'aiuto di Francia dello straniero, noi ce ne rallegreremo come veri cittadini d'Italia. La Repubblica francese, la libertà, la società, l'ordine sono ora assicurati dalla più solenne espressione che mai popolo abbia pronunciata col suo voto, e la generosa Francia ed il nuovo suo presidente non si scorderanno che il primo debito d'onore gli impegna alla libertà ed all'indipendenza italiana.

Dopo la votazione di una legge di finanza ritornata alla Camera dal Senato, aprivasi oggi la discussione sul nuovo regolamento delle tribune pubbliche. Relatore di questo era il deputato Buffa, al quale sottentrava dopo la sua nomina di ministro, il deputato Brignone. Animatissima riescì la discussione dei singoli articoli, i quali venivano combattuti l'un dopo l'altro dai membri dell'antica Opposizione (non volendo ancor chiamarli ministeriali) e distinguevansi fra questi i deputati Valerio, Pellegrini (Didaco) Siotto-Pintor, Bunico, dei quali gli uni lo volevano rigettato per intiero, gli altri modificato in molte sue parti. Passava in questi dibattimenti l'intiera seduta, e dopo aver subita l'ultima prova contro un emendamento del canonico Turcotti, che non tendeva a meno che a far dichiarare inutile e nullo il nuovo regolamento, veniva questo approvato dalla Camera ad una forte maggioranza.

Noi non sappiamo quale sia lo spirito che abbia diretto gli oppositori di questo regolamento, la cui necessità non sarà certo negata da quanti assistettero a certe sedute: di questo regolamento dal quale toglievasi quanto poteva offendere qualsiasi suscettività, non che qualsiasi diritto del popolo. Essendo poi stato un tale progetto redatto e sottoscritto dal deputato Buffa, comprendiamo meno ancora come siasi potuto dai suoi amici combattere con tanta animosità come attentatorio alla dignità, ai diritti del pubblico, come inutile e perfino ridicolo nella parola usata di *alabardieri*, chiamata dal sig. Valerio *gotica* se non *ostrogota*.

Ad ogni modo questo povero regolamento che quando sarà letto pacatamente sembrerà innocente al punto da far dubitare della sua efficacia, se non fosse pel maggior comodo e tranquillità degli assistenti alle sedute, è stato adottato per alzata e seduta, a richiesta dei membri della sinistra, i quali noteranno così alla posterità i nomi dei *tiranni* del pubblico. Scioglievasi la seduta fra i fischi e gli urli delle tribune, e notammo più voci che gridavano *infami*, *indegni*, e simili applausi che provarono altamente quale sia il rispetto di taluni per il libero voto dei rappresentanti della nazione, e quanto ingiusto, inopportuno e tirannico fosse il provvedimento della Camera!! Con questi schiamazzatori noi non confonderemo mai il vero popolo, ai diritti del quale siamo convinti che il Parlamento ha fatto giusta ragione col suo voto d'oggi.

Le notizie di Genova non sono ancora particolareggiate abbastanza per metterci in grado di pronunziare decisamente la nostra opinione sulla condotta del ministro Buffa. Stando a delle relazioni che dovrebbero procedere da buona fonte, parrebbe che non solo la guardia nazionale si sia ricusata all'invito di assumere il servizio de'Forti, ma ben anco che la popolazione abbia molto chiaramente mostrato troppa simpatia verso la truppa per permettere al Buffa di eseguirne il traslocamento.

Ieri lo abbiamo accennato: se un grave motivo di diffidenza fosse mai intervenuto fra popolo e truppa, si comprenderebbe che il ministro, volendo ad un tempo dileguare quella diffidenza, e dare a Genova un segno di cordiale fiducia da parte del Governo, si fosse mostrato proclive a soddisfare le brame di quel popolo. Ma se, come vuolsi, come noi ci auguravamo ieri, come speriamo ancora di vederci confermare col prossimo corriere, il popolo, il vero popolo genovese, non avea mai domandato l'allontanamento della guarnigione, chi può giustificare o difendere tanta imprudenza?

Un Circolo, anzi il vice-presidente di un Circolo si sarà agitato: ma è dunque il volere de' Circoli che ci dee governare?

Un Circolo avrà domandato ciò che la massa del popolo non voleva; è dunque democrazia *circolare* o democrazia *popolare* quella che sta scritta nel programma Gioberti? No, in verità! ci si è promessa quella tale che *accorda cogli spiriti delle istituzioni popolane i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza*; e la pubblica sicurezza ci pare, se il Ministero il consente, indebolita, perduta, al momento che sotto il comando di un Circolo si caccia una guarnigione. Ci si è promessa una democrazia *che sia veramente degna del popolo*; e quella del signor Buffa gli è tanto amica, che il popolo avrà dovuto ricusarne gli effetti.

Noi abbiamo osservato al generoso La Marmora, che egli dava forse soverchio peso all'atto ed alle parole del Buffa, riguardo alla dispiacevole impressione che potrebbero recare negli animi dell'armata. Parrebbe che i Genovesi la pensino appunto nel nostro modo. Essi col loro procedere han fatto una solenne protesta contro la spontanea deduzione che si potrebbe cavare da quel deplorabile paragrafo del proclama Buffa, nel quale « ha ordinato, che le truppe partano dalla città . . . . . fra due giorni. » Essi ne han cancellato il tristo effetto, ma ciò si deve esclusivamente ad essi ed al loro buon senso. Quanto al ministro, non è mancato per lui il seminare, crediamo senza volerlo, una funesta zizzania.

Rallegriamoci dunque del resultato finale; il quale, nel modo in cui ci si annuncia, potrà non lasciare alcuna traccia di sè, all'infuori di una prima rimembranza che deponga della attitudine governativa del nuovo ministro. Più si legge quel suo programma, e più si sente la tentazione di dichiararlo un tristo saggio, che pur nondimeno ci attendiamo veder dimostrato dai giornali del Ministero essere invece atto di un uomo di Stato.

Continua la stampa ministeriale a pubblicare un diluvio di parole per attenuarci l'effetto della miserabile conformità del programma Gioberti col programma Pinelli. Il *Risorgimento* è sempre il testo dei loro attacchi. Comprendiamo che, senza ciò mancherebbero di materia. Aiutiamoli dunque, stringendo sempre più l'argomento.

Due riflessioni ancora si fanno. L'una, nell'*Opinione*, appella ai fatti (futuri, s'intende, e de' quali l'inizio è il proclama del Buffa). Questo è darci vinta la quistione; perchè equivale a dire che i *due* programmi scritti son *uno* (e questo noi dicevamo appunto); che gli *orali* son due, e diversi; che i fatti del Ministero Gioberti saranno diversi da quelli che il suo programma promette; in altri termini: IL MINISTERO HA DUE PROGRAMMI, nuovo punto di somiglianza col gabinetto caduto.

Gli scrittori della *Concordia* sono ancora più accorti e più fermi a non cederci un palmo del loro terreno. I due programmi, secondo loro, sono affatto diversi. Ebbene, ecco allora semplificata grandemente la questione:

Se il programma de' nuovi ministri non è lo stesso che quello dei precedenti, perchè dunque Gioberti, che dava tutta la sua difficile adesione all'antico (scritto), ha mutato in così poco tempo il suo sistema politico?

Se, i due programmi non ne fanno che uno, perchè dunque affaticarsi tanto a negarlo?

Nel primo caso, parrebbe una debolezza di carattere incompatibile coll'alta mente del sommo Gioberti:

Nel secondo caso giudicheranno i lettori, se noi ci siamo ingannati nel sostenere che trattavasi della pura conquista di portafogli.

Di qui non si fugge. Si degnino i giornali del Ministero di trovare un modo onestamente soffribile per liberarsi dall'una o dall'altra di queste due conseguenze.

Il sottoscritto servendosi dell'autorità concessa dalle vigenti leggi sulla stampa, prega il signor gerente del *Risorgimento* di dar luogo nelle colonne di quel giornale a queste poche linee.

Pregiat.mo Signor Gerente.

Il numero 299 del *Risorgimento* porta uno scritto oltraggioso al mio nome, perchè ho soscritto a nome del presidente del circolo politico-federativo un invito ai cittadini delle provincie per un pranzo democratico.

Pria di tutto osservo all'autore dello scritto, che tanta bile scagliò contro il mio povero individuo, non essere io l'autore di quell'invito, e neanco averlo soscritto, e se il mio nome si trovò in calce di quell'invito, ciò avvenne, io credo, per puro sbaglio di cancelleria, non avendo io mai dato ordine a chicchessia di firmare per me. Che anzi il giorno prima che vedesse la luce lo scritto inserito nel *Risorgimento*, il giornale la *Democrazia italiana* dichiarava a chiare note, essere l'avvocato Rossetti autore di quell'invito, e non già il dottore Secchi; cosa che avrebbe potuto sapere il *Risorgimento*, se avesse degnato di uno sguardo quel modesto giornale.

Non intendo per nulla entrare nello spirito politico dello scritto dell'avvocato Rossetti, come non intendo di entrare in polemiche coll'anonimo articolista, facendo solo osservare al medesimo, non essere troppo delicato insultare un cittadino esercente una liberale professione, solo perchè non avrà le stesse idee politiche da lui professate, contro le quali potrà scrivere a suo talento, ma non già contro la vita privata del cittadino, e contro il medico, chirurgo, od esercente qualunque altra professione

Torino, il 18 dicembre 1848.

DOTTORE SECCHI

Nell'aderire alla richiesta del signor dottore Secchi, la direzione del giornale, la quale come di ragione assume la responsabilità dell'articolo inserito al num. 299 di cui lagnasi esso signor dottore, contemporaneamente gli osserva:

1. Che impropriamente chiamasi *anonimo* il detto articolo, il quale non lo è più di quanto lo sono i vari articoli del nostro foglio, pubblicati colla sottoscrizione del gerente

2. Che il manifesto d'invito alle provincie pel pranzo democratico del 17, contro cui fu scritto l'articolo imputato *d'oltraggioso* dal dottore Secchi, essendo stato sparso in questa città e nelle dette provincie con profusione, *a nome suo e colla sua firma*, quantunque egli non lo avesse, come or allega, sottoscritto, debba il signor dottore attribuire il danno di esserne stato in questo foglio severamente redarguito a coloro che per errore, o per altro motivo abusarono il suo nome.

3. Che la natura provocatrice del manifesto in discorso dovea naturalmente inquietare gli amici dell'ordine, e muoverli alla risposta, come alle esortazioni fatte, per ovviare ai pericoli che potevano nascerne.

4. Che le contumelie indirizzate alle Camere ed alla guardia nazionale, legittimano la severa censura di esse diretta *senza bile*, ma con giusta indegnazione, contro il *creduto autore* del manifesto suddetto.

5. Che le sinistre imputazioni fatte senz'ombra di verità alle Camere e guardia suddette, non che al Governo giustificano la solenne mentita loro opposta, che bisognando ripetesi.

6. Che non può quindi chiamarsi *insulto* alcuna fra le espressioni nel detto articolo contenute; sibbene *una risposta* ai *molti insulti*, che nel manifesto provocatore si contengono contro le persone ed istituzioni più rispettabili.

7. Che il giornale, dove dicesi dichiarato il vero autore del manifesto esser altri che il dottor Secchi, essendo ben lontano dall'avere la pubblicità e diffusione, ch'ebbe il manifesto medesimo, era naturale che passasse inosservata all'autore dell'articolo, ed alla direzione di questo foglio la rettificazione accennata, pubblicata del resto quand'era già scritto e forse composto a stampa l'art. suddetto.

8. Che quindi il signor dottore Secchi a tutt'altri, che a noi debbe imputare d'essere stato avvolto in questa per lui spiacevole contesa, e solo curare, che in avvenire non venga più abusato il suo nome dai suoi soci ed amici.

9. Che non intendesi finalmente neppure da noi discendere ad alcuna polemica, dopo la risposta fatta allo scritto provocatore, sibbene giustificare con questi riflessi l'articolo provocato dal più volte citato manifesto: il quale manifesto, ripetesi, contenendo ingiurie non meritate, ed incitamenti pericolosi a dimostrazioni tumultuarie, richiedeva che vi si rispondesse, come fu fatto in un foglio, che si onora di difendere la pubblica quiete, il giusto e l'onesto.

Tutto ciò dichiarato, l'autore dell'articolo ricusa la lezione di delicatezza, che vorrebbe dargli il signor dottore.

Da taluni si mena gran rumore di una società pretesa reazionaria, che si andrebbe segretamente ordinando per opera dei membri più ferocemente retrogradi della Camera dei deputati. A sedare questi timori, diremo essere vero bensì che molti cittadini della capitale e delle provincie, non occultamente, ma nel modo il più palese, hanno manifestato il proposito di costituire un'associazione politica per assicurare il trionfo dei principii da essi professati, e specialmente per impedire che le elezioni continuino ad essere, come lo furono in questi ultimi tempi, abbandonate ai raggiri d'infima minorità. Ma

che i principii di questa società sieno reazionarii e retrogadi, è una delle solite calunnie di coloro che vorrebbero fare del sacro diritto d'associazione il monopolio esclusivo dei partiti estremi, dei fautori di disordini. Qual sia lo scopo della società, chiaro apparisce dal seguente programma stampato ieri dai soci promotori; e se questo scopo sia reazionario o retrogrado, lo dirà ogni lettore di buona fede.

« La società avrà per iscopo di promuovere il progressivo sviluppo delle libertà civili e politiche sotto la monarchia costituzionale, e quelle riforme economiche e finanziarie che i tempi richieggono.

« Di propugnare la causa della indipendenza e della nazionalità italiana;

« Di opporsi infine alle insidie di chi credesse possibile lo indietreggiare, alle arti di chi avversa il progresso, ed alle passioni di chi con improvvide esagerazioni ci potrebbe trascinare a sconvolgimento sociale ».

Se tale è il Credo dei retrogradi Piemontesi, convien dire allora che il nostro popolo sia molto più innanzi nelle vie della libertà, che i popoli dei paesi più liberi dei due emisferi.

Ci facciamo premura d'inserire la seguente lettera che c'invia l'onorevole Rabbino signor Lelio Cantoni. I sentimenti di patrio affetto e di riconoscenza in essa spiegati, sono ben degni di lui e dei cittadini che lo eleggevano a membro del consiglio comunale del quale molto ci duole non possa far parte.

Torino, 19 dicembre 1848.

Signor Gerente,

Nelle elezioni seguite il giorno 7 novembre scorso in questa capitale, un ragguardevole numero di elettori mi onorarono dei loro suffragi, ed il mio nome uscì dall'urna elettorale designato a consigliere comunale di Torino.

Per decisione però dell'intendente generale in consiglio d'intendenza, pronunciata il 16 corrente, fui ritenuto ineleggibile considerato come ministro del culto *avente cura d'anime*. Io non giudico la legge, ma m'inchino innanzi a lei. Sento bensì il dovere di ringraziare con tutto l'animo tutti quegl'illustri concittadini per l'onore impartitomi e per la fiducia che avrebbero in me riposta, e di cui conserverò indelebili la riconoscenza e la memoria.

La prego, signor gerente, a voler inserire questa mia dichiarazione nel di lei riputato giornale, e di accogliere la protesta di vera stima e distinta considerazione, come mi pregio di essere,

Dev.mo ed Obb.mo servitore
L. Cantoni, Rabbino magg.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Leggiamo nel foglio ufficiale che furono nominati Senatori del Regno l'abate Ferrante Aporti ed il barone Luigi Demargherita: questi due nomi ci dispensano da elogi, che sarebbero del tutto superflui.

Anche la nomina dell'avvocato Amedeo Ravina a Consigliere di Stato farà piacere a quanti conoscono i talenti e l'integrità dell'animoso deputato torinese.

— In eseguimento dell'art. 4 della legge 16 corrente dicembre colla quale è aperto un credito di L. 200|m. per sussidii agli emigrati italiani, il ministero ha nominato a membri del comitato centrale per la distribuzione delle sovvenzioni, composto di tre consiglieri municipali e di sei fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione li seguenti soggetti appartenenti alla medesima, cioè:

Sarti ingegnere, Camerone abate Carlo, Valenti Gonzaga marchese, Mischi deputato, Castelli Iacopo, consigliere di Stato, Melegari, avv. e professore di diritto costituzionale.

— Milizia nazionale di Torino. *Ordine del giorno 18 dicembre* 1848. Commilitoni! S. M. il Re, compreso dal veramente dignitoso vostro contegno, m'incaricava e verbalmente ieri sera, e per lettera del ministro degli interni, di esternarvi a nome suo l'alta sua soddisfazione, assicurando all'intiera guardia nazionale quanto riesca gradito al suo cuore il vedere tanto notabilmente crescere una tale nobile istituzione, e rinforzarsi così il più saldo appoggio allo sviluppo delle libere istituzioni, ed infrangibile scudo per la conservazione di esse; che ben si appose fidando nel patrio sentire di cittadini così penetrati della loro civile esistenza, di un popolo sì generoso, al cui sempre migliore ben essere saranno ognora rivolti i suoi desiderii, le sue azioni.

Compagni! Questi paterni sensi non hanno d'uopo di maggiori parole; sia nostra risposta il sempre corrispondervi degnamente, mantenendoci sostenitori dell'ordine, uniti e forti difensori del palladio delle nostre libertà, della vita civile della nostra nazione.

Il comandante supremo Maffei.

— *Proclama del Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio ai cittadini di quelle provincie.* — Altre volte giunse a voi la nostra parola: e fu parola di conforto agli animi prostrati, e di speranza agli animosi, quando le sorti d'Italia, con quella stessa rapidità onde s'erano rilevate, correvano ad una rovina che pareva dovess'essere estrema, irreparabile.

Allora noi vi invitammo a perseverare nel proposito che già spontanei avevate abbracciato, giudicandolo il più salutare alla terra natale ed alla patria comune: allora domandammo che i vostri prodi tornassero sotto quelle bandiere, che non avevano disertate, no, ma lasciate con dolore dopo averle ornate di allori, e difese nel dì del disastro con eroica fortezza.

Ma la confusione, che all'inaspettato rovescio aveva invase le belle nostre contrade, e la fortunata insolenza del nemico, che vi portava il lutto e la miseria, costrinsero la fede ne' vostri cuori: nè diremo che foste colpevoli. Ora però il non riprendere coscienza delle nostre forze sarebbe codardia, sarebbe delitto il perdurar nell'inerzia. La Provvidenza prepara nuove glorie alle nostre armi, e lacerando il nemico con intestine guerre, ci avverte che l'ora del riscatto è suonata. Lascieremo noi che trascorra e si perda?

No, non è per vana mostra che il Re nostro rinforza il suo esercito, già formidabile; quell'animo indomato stette al di sopra dell'infortunio, e volgendo indietro la mente alle giornate di Goito e di Pastrengo, sorrise al pensiero che i trionfi d'Italia non erano che sospesi.

Or dunque movete pronti voi pure, o concittadini, che deste sì belle prove di valore; traete con voi quanto v'ha fiore di gagliardi e ardimentosi giovani, e con essi venite a riprendere il posto che vi è serbato nelle schiere italiane, il solo che vi si addice nel dì del cimento. Questo non è già uno sterile nostro voto, ma sì un appello, un invito ufficiale, che in nome dello stesso Governo del Re vi mandiamo.

Già il Ministero della guerra ha impartite opportune disposizioni perchè in Castel San Giovanni sieno accolti i volontari, che ivi converranno al fine di prendere servizio militare, e vi ottengano foglio di via e indennità per trasferirsi ne' luoghi di *deposito*. Al quale effetto risiedono da più di in quella borgata due distinti ufficiali appartenenti l'uno alle provincie parmensi, e l'altro alle modenesi. Non vogliate voi essere da meno della vostra fama; non esitate a pagar largo il tributo che ogni cittadino deve alla patria in questo supremo momento. Le catene d'Italia non si spezzano coi desiderii che nascono e muoiono nel cuore, ma si conviene che al nemico potente d'uomini, difeso da formidabili baluardi, si oppongano molti e forti petti, mossi da una volontà tenace di non desistere dalla lotta, che prima non sia quello ricacciato nelle regioni a lui assegnate dalla natura. Non è già quando arride fortuna, che lo sguainar d'una spada onora il cittadino; ma quando ella abbandona. La costanza nell'infortunio è la più magnanima delle virtù che informar possano l'umana natura: mostrate al mondo che questa virtù è la vostra.

Che se agitatori segreti ligi al dispotismo, se ambiziosi o sconsigliati vi lusingano colle speranze di reggimenti politici, difficili in tempi di calma, colpevoli a fronte di un nemico, che siede e domina fra i vostri focolari: ricordatevi che la sola tavola che vi rimane nel naufragio è questo Piemonte agguerrito e retto da un Re cittadino, al quale ogni ragione consiglia di stringervi attorno: rammentate, che le divisioni, le gelosie municipali furono in ogni tempo precipua cagione di rovina alla patria nostra; ricordate, che anche in questi tempi, quando nel fervor della pugna alcuni Stati si ritrassero, e abbandonarono la causa della nostra indipendenza, la stella, che ci aveva guidati nel cammino della vittoria, cominciò ad impallidire, e indi a poco si dileguò.

Non rinnovate adunque il tristo spettacolo de' passati errori, e la concordia sia l'affetto che riscaldi i vostri petti, la parola che vi scuota, e vi sproni alla riscossa. I popoli di Roma, di Napoli, di Toscana, non dubitate, si verseranno sull'Austriaco al primo squillo della battaglia. Voi precorreteli per insegnar loro coll'esempio come si ami la patria, come si combatta e si vinca.

Torino, 8 dicembre 1848.

Sanvitale Iacopo, *presidente* - Sanvitale Luigi - Paltrinieri - Malmusi Giuseppe - Genocchi Angelo - Giovannini Melchiorre - Giglioli Giuseppe - Giovanni Sabatini - Bianchi Nicomede - Danier Pietro - Minghelli Giovanni - Minghelli Luigi - Cipelli Bernardino - Gandolfi Luigi - Berchet Ambrogio.

Borsani Giuseppe, *segr. relatore*

Siamo informati che sulla proposta del ex ministro cav. Pinelli S. M. accordò la decorazione mauriziana al maggiore generale inglese Bekwil come testimonianza della sua soddisfazione per i soccorsi da questo distinto personaggio procurati agli abitanti delle valli di Luserna, Fenestrelle, e per le cure da esso da più di 20 anni usate a quelle popolazioni.

Genova 19 *dicembre*. — La gazzetta di Genova termina il primo articolo sulle cose di Genova colle seguenti parole: « Mentre scriviamo tutta Genova è in festa; chiusi i tribunali e il portofranco; la guardia nazionale è sull'armi per una generale rassegna; tutti gli abitanti accorrono al solenne spettacolo. »

Venezia, 13 *dicembre*. — Il Governo provvisorio di Venezia decreta:

1. Una legione dei *Cacciatori delle Alpi* viene formata dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei Sette Comuni, che si presentano per tal uopo in Venezia.

2. Viene in tutto parificata alle altre legioni regolari di infanteria veneta.

3. Un primo drappello è immediatamente riunito nella caserma del Sepolcro, sotto gli ordini del 1° tenente Vecellio Osvaldo e del tenente Peruchi Taddeo, i quali dipenderanno dal comandante sig. maggiore Giupponi, finchè altre compagnie saranno a numero per formare un separato battaglione.

4. I colonnelli direttori della 1 e 2 divisione del dipartimento della guerra sono incaricati della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 9 dicembre 1848.

G. B. Cavedalis

Altro decreto. — 1. Si forma in Venezia una legione *Dalmato-Istriana* di tutt'i militi e cittadini di quelle provincie, che qui si trovano o qui concorressero per esservi ascritti.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno eguali a quelli delle legioni regolari venete d'infanteria, e l'arruolamento sarà obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana.

3. Agli ufficiali e sott'ufficiali saranno conservati i gradi che documentassero d'aver ricevuti in altri eserciti regolari d'Europa.

4. Una prima sezione è immediatamente riunita nella caserma di S. Francesco di Paola, sotto gli ordini del capitano della VII. legione veneta, Giuseppe Mirkovich, e del tenente Gio. Battista Ziliotto.

5. I colonnelli direttori delle divisioni 1 e 2 del dipartimento della guerra hanno l'incarico della esecuzione del presente decreto.

Venezia, 9 dicembre 1848.

G. B. Cavedalis.

Malghera 11 *dicembre* — Dall'Indipendente del 13: Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per varie ore al forte *Eau*.

Ecco come avvenne la cosa:

Il Governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei tedeschi sul forte: il lavoro si pratica oltre a cento passi dall'ultimo nostro posto avanzato: i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e, approfittando della densa bruma del mattino, inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari, che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio, i nemici armati di *stutsen* ripresero l'attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giuocata per oltre un ora. Certo *Burattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione* ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcuno ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di metraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti che col cannone presero parte a questo fatto furono il forte *Eau* e S. Giuliano.

N.B. *La Gazz. di Trieste senza far tanti conti in proposito, ci aveva recato la resa di Malghera.*

Firenze 17 *dicembre*. — Le elezioni dei deputati al Consiglio generale sono da qualche tempo compiute in Toscana: e la convocazione del Parlamento che si assicurava dover esser fatta pel 19 dicembre, sembra ancora, non sappiamo per quanto, differita.

È vero che la costituzione nostra lascia tre mesi di tempo al potere esecutivo fra il discioglimento di una Camera e la convocazione di una nuova; ma sperammo che il Ministero, considerando le peculiari condizioni della Toscana, non avrebbe lasciato correre gli estremi termini assegnati dallo Statuto per circondarsi della rappresentanza del paese.

Il dissesto delle cose toscane è tale, che abbisogna di rimedii forti e pronti. Un Ministero, per intelligente ed operoso che sia, non può a tutto bastare. Dove pure si reputasse atto a sopperire a tutto, vi hanno tali ordinamenti, a cui la legge non gli consente di poter da se medesimo provvedere. Quel che sia da farsi in Toscana, è detto in breve: qui tutto è da farsi. Usciti precipitosamente dal principato assoluto, siamo venuti al sistema rappresentativo più per impeto, per necessità di avvenimenti esterni che per maturo consiglio. Noi ci mostriamo ancora più vogliosi di nuove libertà che assennati e solerti nell'esercitare le conquistate. E a noi pare che le libertà più larghe, alle quali aspiriamo, e che sono una necessaria conseguenza delle libertà presenti, saranno meglio venute, e vivranno più prosperose, se troveranno gli uomini quanto più si possa universalmente educati e preparati ad intenderle e a porle in atto.

Molto aspettiamo, per cagion d'esempio, da un sistema municipale largamente e popolarmente ordinato, dove i più umili compiendo i doveri cittadini, apprendano ad esercitarne rettamente i diritti, e imparino, supremo scopo delle istituzioni libere, a considerarsi cooperatori del bene pubblico, parte attiva dello Stato, e tutori e solidali delle libertà che sono patrimonio di tutti e non monopolio di pochi, e non strumento di oppressione e di vessazione in mano di una porzione di cittadini.

Ogni giorno più si fa sentire la necessità di una buona legge di polizia. Se il Governo, senza il concorso delle Camere creasse una forza pubblica per eseguire i regolamenti che esistono, o quelli che gli piacesse di fare provvisoriamente, esporrebbe questa forza alla resistenza, che ogni efficacia ed ogni considerazione le verrebbe diminuita dal solo dubbio della illegalità della sua origine.

La finanza, già tanto disastrata, non pensiamo sia rifiorita in questo frattempo. Cogli espedienti si vive giorno per giorno, e stentatamente; ma non risorge il credito, ma gli animi non si quietano; e la forza e il decoro di un Governo possono ad ogni istante rompersi e cadere innanzi ad una necessità inesorabile, ad un avvenimento imprevisto.

La legge, la convenienza, la opinione pubblica non concedono ad un Governo costituzionale di provvedere a questi bisogni e ad altri mille, se non temporalmente, quando il Parlamento non intervenga e consenta.

E non le sole condizioni toscane, ma le condizioni d'Italia presenti vogliono il concorso del consiglio di tutti. Speriamo che il Ministero nostro non vorrà differire troppo lungamente ancora quella convocazione, che ci sembra, non che opportuna, ma necessaria. (*Nazionale*)

Roma 15 *dicembre*. — Leggesi nell'*Epoca*: Corre in Roma la voce d'un *ultimatum* spedito da Gaeta in nome di Pio IX. Le condizioni imposte dal medesimo al ritorno negli Stati Romani sarebbero a seconda di questa voce, compendiate nelle seguenti domande.

1. La destituzione dell'attual Ministero.
2. Scioglimento delle Camere.
3. Sospensione della libertà di stampa.
4. Scioglimento della guardia nazionale.
5. Soppressione dei circoli.

A dir vero sono così straordinarie e così forti queste condizioni, che non possiamo altrimenti credere che esse sian vere.

— All'indecorosa e vilissima sfida contenuta in una lettera riportata nella *Gazzetta di Bologna* che il generale Zucchi inviava al ministro dell'armi signor Pompeo di Campello, il medesimo ministro risponde con la seguente lettera insegnando ad un soldato che non lo ricorda, cosa è l'onore e la viltà.

Signor generale Carlo Zucchi,

Le sue parole sono indegne d'un uomo d'onore. Io compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

Roma, 13 dicembre 1848. P. di Campello

Alba

— Il *Contemporaneo* dopo di aver argomentato essere il sistema di neutralità politica finora tenuto dallo Stato pontificio, nullo e dannoso ad esso, e all'Italia; così chiude il suo ragionamento: « or chi vorrà rimproverare ai Romani di aver voluto liberale, e francamente liberale il loro Papa? e se il Papa dopo averci abbandonato mettesse per condizione al suo ritorno la estinzione del movimento liberale nei popoli, e delle loro franchigie, chi vorrebbe rimproverare ai Romani se alzassero un grido terribile ai popoli delle provincie, chiamandoli a provvedere, a costituire?

La Costituente del nostro Stato diverrebbe una necessità: ed è ben a supporsi, che una nuova costituzione politica dello Stato non potrebbe che formulare la repubblica. Noi desideriamo che il Capo della religione rimanga capo della libertà, e torni principe libero qual ne par..., ma di popoli veramente liberi. Questo voto non è la prima volta che ci sorge dall'anima commossa, e tuttavia fidente, e ammiratrice di tanto nobili qualità infelicemente assopite. Ma s'egli non ritornasse quale il popolo il desidera, vorremmo noi cercarci un re, un padrone? Oh! noi abbiamo questa fede che sia più difficile ottenere libertà da un re, che da un papa.

Ciò non impedirà per nulla la convocazione della Costituente italiana. Secondo il progetto votato con tanta magnanimità dal nostro Parlamento, la Costituente dee rispettare l'autonomia de' singoli Stati, e non padroneggiare le loro forme politiche; il nostro Parlamento non votò il meglio ideabile, ma il meglio compossibile alle condizioni sociali e politiche d'Italia; e allorchè il Governo toscano, modificando il programma della sua Costituente, non si opporrà al nostro, e rompendo ogni men grandiosa tendenza, ci darà la mano, allorchè il Piemonte svolgendo i nuovi concetti di un Ministero liberale, e della magnanima Genova, porrà in cima di tutte le aspirazioni politiche la nazionalità, la Costituente italiana saluterà in Roma, o il Pontefice rinnovatore, o un popolo ».

Ancona, 12 *dicembre*. — Il vapore francese l'*Asmodeo* è proveniente da Venezia. Il 13 corrente farà vela verso Venezia il contrammiraglio Albini colla maggior parte della sua squadra, al fine di sorvegliare la squadra austriaca, prima divisa, ed ora riunita a Pola.

(*Gazz. di Roma.*)

Bologna, 15 *dicembre*. — Il nostro senatore Zucchini ha inviato a Roma il rifiuto di far parte del terzo potere al quale fu chiamato, e in pari tempo la rinunzia al grado di senatore. (*Alba.*)

Ferrara, 15 *dicembre*. — Ieri si fu in procinto di vedere turbata la tranquillità, per rissa tra i soldati del *Battaglione Melara*, e la plebe. In tale occasione è dovuta suprema lode alla Civica ed alle diverse armi regolari dei granatieri, fucilieri, artiglieri, carabinieri e dragoni che hanno fraternizzato coi cittadini. Il Battaglione è partito per Ravenna la notte stessa del 14. Vi furono tre morti, e dieci o dodici feriti del *Battaglione Melara*. (*Gazz. di Ferrara.*)

Napoli, 13 *dicembre*. — Ieri è stata passata rivista dal re ad uno squadrone di cacciatori a cavallo nuovamente formato.

— Il vapore da guerra spagnuolo il *Leone* è arrivato in questo porto il 7 corrente, venendo da Barcellona, per la notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre da Roma, avendo ordine di andare ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

— Giunse in questa capitale il cardinale Spinola e il cardinale Luigi Mancinelli.

Il vapore da guerra il *Lepanto* si trova già da varii giorni in questo porto alla disposizione dell'ambasciatore di Spagna.

— In una corrispondenza del *Contemporaneo* in data di Gaeta 13 dicembre, leggiamo quanto segue: « sappiate che il re vedendo, venire popolazioni da' vicini paesi a venerare il Capo della Chiesa, e entrato nel sospetto che i liberali possano trar motivo da questi attruppamenti per suscitargli contro una rivoluzione, si è espresso co' suoi di corte, che la presenza del S. P. nel regno gli comincia a pesare. Col duca d'Ascoli, presenti altri cavalieri di corte e qualche ufficiale di questa guarnigione, ha detto queste precise parole: *costui* (accennando col gesto della mano all'alloggio del Papa) m'ha impicciato sempre quando era a Roma, e mo m'impiccia quà ».

Qui corre voce, che il Papa se non va in Francia, possa andare a Caserta. Quel che è certo il giorno 18 vi sarà concistoro ».

ESTERO.

FRANCIA — *Progetto di legge sui dodicesimi — Lettera di Pio IX al presidente del Consiglio.*

Parigi 16 *dicembre*. — L'Assemblea nazionale ha emesso ieri un voto che, dal lato finanziario non ha importanza, ma che potrebbe avere una tal quale significanza politica. Il bilancio del 1849 non è votato, e l'attuale gabinetto che ha voluto por tutto in luce prima di ritirarsi, aveva presentato un progetto di decreto chiedente quattro dodicesimi provvisorii.

Questo progetto fu combattuto dal sig. Pascal Duprat che proponeva di ridurre l'approvazione provvisoria a due dodicesimi. Il sig. generale Lamoriciere ed il sig. Trousseau Chauvel affatto disinteressati, certamente nella quistione si sono vivamente opposti a tale riduzione, e se non hanno potuto ottenere dalla maggioranza i quattro dodicesimi richiesti, sono almeno riesciti a far votare l'approvazione di tre dodicesimi. (*Corrisp.*)

— Sua Santità ha diretta la lettera seguente al presidente del Consiglio:

Sig. generale,

« Il mio cuore è commosso, e sono penetrato di ...

noscenza per lo spontaneo e generoso impulso della primogenita figlia della Chiesa, che mostrasi premurosa, e già in via di accorrere in soccorso del sommo Pontefice.»

«L'occasione propizia mi si presenterà per certo per rendere *in persona* testimonianza alla Francia dei miei sentimenti paterni, e per potere di mia propria mano spargere sul suolo francese le benedizioni del Signore, come adesso lo supplico colla mia voce di compiacersi di versarle in abbondanza su di voi e sulla Francia intera.»

«Datum Cajetae, die 7 decembris 1848.»

PIUS PAPA IX.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — LOSANNA 14 *dicembre.* — «Abbiamo letto in un giornale della Svizzera francese, un articolo totalmente ingiurioso pel sig. conte di Rignon ambasciatore di Sardegna in Isvizzera. La è una calunnia che lo stesso giornale deplorerà senza dubbio di aver pubblicato. Se esso si fosse data la pena di chiarirsi su di ciò, tutto il mondo gli avrebbe detto che il sig. di Rignon rappresenta qui degnamente il Sovrano che lo ha nominato, e ch'egli si è acquistata la stima e la confidenza del Governo presso cui risiede. Avrebbe pure conosciuto codesto giornale la parte assurda che un tale articolo attribuisce ad un uomo d'onore, ad un diplomatico esperto, e che ogni sua antecedenza avrebbe dovuto mettere al coperto di simile bassa calunnia. Noi brameremmo di vedere il giornale, che fu tratto in tanto inganno, pentirsi dell'errore commesso e confessarlo al pubblico con quella premura che gli tornerebbe onorevole presso tutti gli uomini onesti.» (*G. di Losanna*).

ALEMAGNA. — *Resa di Presburgo contraddetta. — Nuove agitazioni in Vienna. — Voce che Kossuth sia stato proclamato re d'Ungheria. — La deputazione Serba per Kremsier. — Opinioni varie dell'Assemblea di Francoforte sulla elezione dell'imperatore germanico. — Continuazione e fine della Costituzione prussiana.*

VIENNA 12 *dicembre.* — La voce che Presburgo si fosse resa, non è confermata, anzi da molti giornali contraddetta. La guerra contro l'Ungheria non sarà così breve, come vogliono farci credere certe gazzette austriache. Gli stessi generali non si dissimulano le difficoltà di queste operazioni. Tutti i giorni si veggono arrivare in Vienna carri pieni di feriti per le scaramuccie quotidiane, che succedono sui confini. L'Ungheria deve possedere 25m. uomini di truppe regolari. Kossut spiega un'energia straordinaria e i Magiari paiono disposti prima di cedere, lasciare una solitudine alle truppe austriache.

— Quest'oggi si è nuovamente tirato su una pattuglia, e si sono arrestati gli assassini; finora noi non ne sappiamo ancora i nomi. Si parla ancora di molti assassinii contro gli uffiziali che sono succeduti nelle notti passate.

Pare che i radicali comincino di nuovo a muoversi, e *ad ordire congiure*. Noi preghiamo il Governo, che piuttosto di bombardarci ancora una volta, continui a far pesare su noi lo stato d'assedio, e la legge marziale.

(*G. U.*)

Dai confini Ungaresi 11 *dicembre.* — Gli avvenimenti d'Ungheria invece d'esser prossimi ad una soluzione, pare, che ogni giorno incontrino nuove complicazioni. Mentre noi indugiavamo ad entrare in campagna, gli Ungaresi si preparavano ai passi più risoluti. Quest'oggi corre la notizia che *Kossuth* sia stato proclamato Re di Ungheria col nome di Luigi IV. Per quanto improbabile possa suonare questa notizia in principio, non è però per noi inverosimile, ed inaspettata. Essa sarebbe non altro, che la più naturale conseguenza della rivoluzione del Parlamento di *Pesth*, e dell'opinione generale monarchica, che è radicata in Ungheria. La maggioranza del popolo ungarese è monarchica, crede ad un Re, vuole un Re, sebbene egli non sia dinastico, e *Kossuth* non ha mai combattuta questa idea, anzi pare, che egli l'abbia alimentata, quando essa vacillava. *Kossuth* tenne viva nel popolo la tradizione di Mattia Kiraly. Egli era come Kossuth nato in Ungheria, era stato come Kossuth prigioniero dell'Austria, e come Kossuth avea tentato di dare l'indipendenza all'Ungheria. — In Olmütz nulla di nuovo. Principe e deputazioni vengono a salutare il nuovo imperatore. La deputazione Serba è partita quest'oggi, e si dirige verso *Kremsier* con intenzioni non troppo amichevoli. (*G. U.*)

FRANCOFORTE 12 *dicembre.* — Una quistione che può essere fatale per tutta l'Alemagna, s'agita in questo momento, cioè la scelta dell'imperatore germanico. L'Assemblea di Francoforte si crede nella vigilia di questo grande atto politico; perciò nella nostra popolazione si vede una grande agitazione di sistemi, di principii, di dottrine e di passioni. Le frazioni dell'Assemblea si raggruppano su questa questione in un modo tutt'affatto nuovo. Molti deputati della dritta si collegano a quelli della sinistra per eleggere l'Austria. E l'Austria in questi momenti par che faccia ogni sforzo per allontanarsi da Francoforte. Molti altri deputati vorrebbero eleggere il re di Prussia, ma esso ha dichiarato che non sederebbe mai nell'Assemblea senza licenza dell'Austria. Alcuni poi rifiutano l'elezione dell'Austria e della Prussia, e vorrebbero rinnovare la Lega renana, vorrebbero cioè precipitare l'Alemagna in una divisione, che già le è stata tanto fatale. Noi ameremmo che questa quistione fosse aggiornata, perchè vediamo che nissuna delle accennate soluzioni potrà ottenere il suffragio universale, e perchè noi siamo in un momento in cui l'Alemagna ha bisogno di tutta la sua concordia per difendersi forse da due potenti nemici, la Francia e la Russia. Nelle valli d'Alsazia e Loringia comincia a risuonare il grido di viva Napoleone, e le falangi francesi minacciano di scendere sul Po e sul Tebro. La Russia ha occupato i principati danubiani, sta sui confini della Transilvania, e minaccia di porre un piede nei porti adriatici. — Le trattative di pace fra l'Alemagna e la Danimarca paiono a buon punto.

Costituzione prussiana.

(Continuazione e fine).

TITOLO IV.

Dei ministri.

58. I ministri ed i loro delegati hanno entrata nelle Camere. Chicchessia può domandare la presenza dei ministri; i ministri non possono votare se non in qualità di membri delle Camere.

59. Possono esser messi in accusa dalle Camere, in caso di violazione della costituzione, di corruzione o di tradimento. Il tribunale supremo della monarchia, tutte le Camere riunite, deliberano sull'accusa.

60. Finchè vi saranno due Corti supreme, si riuniranno con questo scopo. Una legge speciale determinerà i casi di risponsabilità, l'istruzione e la pena da applicarsi.

TITOLO V.

Delle Camere legislative.

61. Il potere legislativo è congiuntamente esercitato dal re e dalle due Camere. L'assenso del re e delle Camere è necessario per ogni legge.

62. Al re ed a ciascuna delle Camere appartiene il diritto di proporre leggi. Le idee di legge che furono reiette da una delle due Camere o dal re, non potranno riprodursi nella stessa sessione.

63. La prima Camera è composta di 180 membri.

64. I membri della prima Camera saranno eletti dai rappresentanti dei distretti provinciali e dei Circoli (*Provinzial-Bezirks-und Kreisvertreter*) art. 184. Questi formano il corpo degli elettori, siccome verrà prescritto dalla legge elettorale, ed eleggono un numero di deputati in ragione della popolazione. Quando si rivedrà la costituzione, si esaminerà se convenga che una parte dei membri della prima Camera abbia ad essere eletta dal re, o dal primo borgomastro delle grandi città, e se debbansi ammettere a far parte della prima Camera i rappresentanti delle università e delle accademie delle arti e delle scienze.

65. Il periodo della legislatura della prima Camera è prefisso a sei anni.

66. Ogni Prussiano è eleggibile, purchè abbia compiuto il suo quarantesimo anno, sia nel pieno possesso dei diritti civili, e, già da cinque anni, sia cittadino prussiano

67. La seconda Camera è composta di 350 membri. I distretti elettorali saranno stabiliti a norma della popolazione.

68. Qualunque prussiano, che abbia compiuti 24 anni, e non sia stato per sentenza dei tribunali privato dell'esercizio dei diritti civili, è elettore primario nel comune, dove ha, da sei mesi almeno, il suo domicilio. Quando si rivedrà la costituzione, si esaminerà, se non abbiasi a preferire un'altra maniera di elezione.

69. Gli elettori primari di ciascun comune per ogni popolazione di 250 anime eleggono un elettore.

70. I deputati sono eletti dagli elettori: i distretti elettorali saranno ordinati in modo che da un collegio elettorale vengano scelti due deputati almeno.

71. Il periodo legislativo della seconda Camera è fissato a tre anni.

72. Può essere eletto a deputato qualunque prussiano che abbia compiuti trent'anni, che non sia stato per sentenza dei tribunali, privato dell'esercizio dei dritti civili, e che, da un anno almeno, sia cittadino prussiano.

73. Spirato il periodo legislativo, le Camere saranno elette di nuovo. La stessa cosa si farà se verranno sciolte: in ambidue i casi gli antichi membri potranno essere rieletti.

74. Verrà promulgata una nuova legge sulle operazioni elettorali.

75. Non si eleggeranno supplenti pei membri delle due Camere.

76. Le Camere saranno regolarmente convocate dal re nel mese di novembre di ciascun anno, ed inoltre qualunque volta le circostanze lo richiederanno.

77. L'apertura e la chiusura delle Camere si farà dal re in persona, o da un ministro per ciò incaricato dal re, in una tornata a Camere riunite.

Le due Camere devono aprirsi, prorogarsi e chiudersi contemporaneamente. Quando una Camera vien disciolta, l'altra rimane prorogata.

78. Ciascuna Camera verifica la legittimità dell'elezione de' suoi membri, e delibera a questo proposito, compila il suo regolamento, elegge il suo presidente, i vice-presidenti ed i segretari.

I pubblici impiegati non hanno bisogno di nessuna autorizzazione per far parte delle Camere. Quando un membro d'una delle due Camere avrà accettato un pubblico impiego stipendiato od un avanzamento d'impiego, non potrà più aver sede e voce nella Camera, tranne che non venga rieletto. Nessuno può essere membro delle due Camere.

79. Le sedute delle due Camere sono pubbliche; ciascuna di esse, sulla proposta del suo presidente, oppure su quella di 10 membri, può formarsi in comitato secreto.

80. Nessuna delle due Camere può conchiudere, se non si trova presente la maggioranza de' suoi membri. Ciascuna di esse delibera secondo la maggioranza assoluta dei voti, tranne per avventura qualche eccezione da designarsi dal regolamento a proposito di nomine.

81. Ciascuna Camera ha diritto di presentare petizioni al re. Nessuno può presentare personalmente petizioni o indirizzi alle Camere, nè ad alcuna di esse in particolare

Ciascuna Camera può trasmettere ai ministri le petizioni che furono ad essa presentate, e chiedere spiegazioni sui fatti richiami.

82. Ciascuna Camera, all'uopo d'informarsi di alcuni fatti, ha il diritto di nominare commissioni, che procedano alle opportune inquisizioni.

83. I membri delle due Camere sono i rappresentanti di tutta la nazione. Essi votano secondo il loro libero convincimento, e sono indipendenti da qualunque istruzione o mandato.

84. Essi non possono essere sottoposti a sindacato, nè pei loro voti, nè per le opinioni da essi manifestate alle Camere.

Nessun membro dell'una o dell'altra Camera può, durante la sessione legislativa, essere, senza l'autorizzazione della Camera, tradotto in giudizio per affare criminale, o per debiti, od essere arrestato, eccettuato il caso di flagrante delitto, o che il delitto sia stato commesso entro le 24 ore. Qualche processo criminale contro un membro dell'una o dell'altra Camera, e qualunque detenzione del medesimo per ragione criminale o civile, cesserà, durante la seduta legislativa, se così richiede la Camera stessa.

I membri della prima Camera non percepiscono nè spese di viaggio, nè indennità. I membri della seconda Camera percepiscono dal pubblico tesoro indennità e spese di viaggio, conformente alla legge; alle quali non è lecito di rinunziare.

TITOLO VI.

Del potere giudiziario.

85. Il potere giudiziario è esercitato in nome del re da giudici indipendenti, e le sentenze saranno pronunziate da giudici inamovibili.

86. I giudici sono nominati a vita dal re, o in suo nome, e non potranno essere destituiti, nè sospesi, che in virtù di una sentenza.

87. I giudici non potranno esercitare altre funzioni salariate che in virtù di una legge.

88. La legge determina l'organizzazione dei tribunali.

89. Nessuno potrà esercitare le funzioni di giudice, se non avrà le qualità volute dalla legge.

90. Saranno stabiliti tribunali di commercio nei luoghi ove il bisogno se ne sarà fatto sentire.

91. I due tribunali supremi ancora esistenti saranno riuniti in un solo.

92. I dibattimenti in materia civile e criminale saranno pubblici; ma il tribunale può nell'interesse pubblico ordinare la discussione a porte chiuse.

93. Il giurì giudicherà i reati, i delitti politici e quelli della stampa. Una legge regolerà l'organizzazione del giurì.

94. La legge fissa la competenza dei tribunali e delle autorità amministrative. In caso di conflitto, un tribunale designato dalla legge statuirà.

95. Non v'è bisogno d'una autorizzazione per trarre in giudizio i funzionarii civili e militari che si fossero fatti rei di un eccesso di potere.

TITOLO VII.

Degl'impiegati dello Stato

96. Una legge fisserà le attribuzioni degli impiegati amministrativi, e li proteggerà contro ogni arbitraria destituzione.

TITOLO VIII.

Dell'amministrazione finanziera.

97. Tutte le entrate e spese dello Stato devono esser proposte un anno prima e portate sul bilancio.

98. Il bilancio è fissato annualmente da una legge.

99. Le tasse ed imposte non possono essere percepite dall'erario se non quando figurano nel bilancio o sono stabilite da leggi speciali.

100. Niun privilegio può essere stabilito relativamente alle imposte. La legislazione esistente sulle imposte sarà soggetta ad una revisione, ed ogni privilegio sarà soppresso.

101. I funzionarii dello Stato e dei comuni non possono percepire diritti se non che in virtù della legge.

102. Lo Stato non può contrarre imprestiti se non in virtù di una legge. Lo stesso dicasi d'una guarentigia a darsi dallo Stato.

103. Per oltrepassare il bilancio, bisogna l'approvazione ulteriore delle Camere. La Camera superiore dei conti verifica i conti di finanze dello Stato.

TITOLO IX

Dei comuni, circoli, distretti, provincie, ecc.

104. La legge determinerà i casi nei quali le risoluzioni dei comuni, circoli, distretti e provincie, adottate dai loro organi, sono soggette all'approvazione dell'autorità superiore. I comuni hanno l'amministrazione dei loro affari compresa la polizia locale. La legge determina il momento e le condizioni della traslazione della polizia ai comuni.

Disposizioni generali.

105. Le leggi ed ordinanze non sono obbligatorie se non dopo essere state promulgate. La costituzione può essere modificata, e la maggioranza assoluta ordinaria di ciascuna Camera basta a tale effetto.

Le imposte esistenti continueranno ad essere percepite, e le disposizioni di legge che non sono contrarie alla presente costituzione, sono mantenute. In caso di guerra o di sedizione, gli art. 5, 6, 7, 24, 25, 26, 27 e 28 della costituzione potranno essere sospesi provvisoriamente e per distretto. Una legge particolare stabilirà a tal uopo disposizioni più precise. Sino allora si osserverà la legge in vigore.

Disposizioni transitorie.

Se la costituzione futura dell'Alemagna rendesse necessaria qualche modificazione della presente costituzione, il re la determinerà, e la sottometterà alle Camere nella più prossima sessione. Le Camere decideranno in seguito, se queste mutazioni siano conformi alla costituzione dell'Alemagna. La presente costituzione sarà sottomessa immediatamente dopo la prima riunione delle Camere, ad una revisione. Dopo la revisione il re presterà il giuramento di cui si fece menzione all'art. 52, e così pure le due Camere, e tutti i funzionari pubblici.

FEDERICO GUGLIELMO.

(*Seguono le firme di tutti i ministri*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

Discorso del deputato Camillo di Cavour, pronunciato nella tornata del 9 dicembre, in proposito del progetto di legge del generale Antonini, risguardante il soccorso in danaro a stabilirsi per Venezia.

Cavour. Io credo, che la proposta del deputato Pinelli, non vada allo scopo che egli si propone.

Il suo scopo era di soccorrere più efficacemente Venezia, ed io credo, che invece diminuirebbe di molto l'efficacia del soccorso che tutta la Camera è disposta di dare a quella generosa città.

Egli proponeva d'introdurvi, invece di danaro, un valsente mensile in vettovaglie e combustibili, e di ritirare ogni volta un numero corrispondente de' biglietti ora in corso nella città di Venezia. Io penso che vi siano a queste due proposte due gravissimi inconvenienti. In quanto al primo, bisognerebbe che il Governo facesse esso stesso acquisto di vettovaglie, acquisto di combustibili. Ora ognun sa, che un Governo fa le operazioni di commercio molto meno vantaggiosamente dei commercianti: le fa con più dispendio e molto minor profitto. Se fossimo in tempi normali, quando il credito corre facilmente, si potrebbe fare aprire nelle casse di commercio (come si fa per l'incetta di vettovaglie) un credito corrispondente al Governo, ed a quegli stessi negozianti di Venezia designati dal Governo, per esempio, ad Odessa, ed agli altri porti del Mar Nero, che somministrano a Venezia le vettovaglie di cui abbisogna. Se fosse possibile di aprire sia al Governo, sia a tali negozianti dal Governo designati un credito di seicento mila franchi al mese, sicuramente questo sarebbe un metodo efficacissimo di soccorrerla, il quale non graviterebbe immediatamente sulle nostre finanze; ma temo, che questo non sia possibile nello stato attuale delle nostre cose politiche. Stimo pertanto che se si vuole aiutare Venezia, il miglior mezzo sia di darle danaro. Di questo difetta assaissimo Venezia, mentre ha già una copia soprabbondante di biglietti, che, come diceva il signor deputato Pinelli, non sono ricevuti dagli esteri, i quali in contraccambio dei loro grani e combustibili, vogliono belli scudi d'argento, e marenghini d'oro (*ilarità*).

In quanto poi all'idea di ritirare biglietti in contraccambio del danaro che mandiamo a Venezia, io credo che tornerebbe utile, quanto al credito degli stessi biglietti. E ciò farebbe perdere a queste nostre misure il merito di generosità, di fratellanza, che denno principalmente avere (*bene!*). E d'altronde questi biglietti sarebbero o quelli già posti in circolazione, o nuovi. Se sono i biglietti già in circolazione, bisognerà comprarli dai negozianti; ed allora non avrà utile alcuno Venezia: se sono biglietti nuovi, non avrebbero valore di sorta. Inoltre togliendole la carta monetata, le torremo i mezzi di fare le spese interne. Vi sono spese che può pagare colla carta, e sono le spese locali: ve ne sono poi di importazione, le quali non può pagare che con numerario.

Credo dunque che questa seconda parte della proposizione del deputato Pinelli non sia utile, e dico di più, che sino ad un certo punto toglierebbe alle misure che stiamo per prendere, della loro generosità, poichè sembrerebbe un voler fare a Venezia il tutore

Tengo adunque per fermo, che se la Camera intende dare un sussidio a Venezia, occorra darlo nel modo più efficace, mandandole danaro di cui tanto difetta (*bene! bravo!*).

(*Replica al deputato Paolo Farina*).

Cavour. Il sig. deputato Farina mi ha detto che egli credeva che si potesse ovviare al primo inconveniente da me indicato, cioè quello che il Governo dovesse farsi negoziante.

Vorrebbe affidare ad un imprenditore l'approvigionamento di Venezia, ma io non ho mai detto che il Governo stesso mandasse ad Odessa a far acquisto di grano. So benissimo che il Governo si serve d'intraprenditori; ma stimo che appunto questo mezzo riesca sempre molto meno opportuno, che quando si lascia al commercio di provvedere le piazze a seconda dei loro bisogni.

Io credo che se si dovesse mettere all'asta pubblica la somministranza a Venezia di 2,000 sacchi al mese, questo costerebbe al Governo nostro molto più che non ne costerebbe al Governo di Venezia l'acquisto diretto.

Dunque sta sempre la prima mia obbiezione. In quanto alla seconda, prego la Camera di avvertire che il Governo di Venezia ha due nature di spese; una che chiamerò spese interne, quelle che si fanno nella città stessa, ed a queste spese provvede con la carta emessa e con quella da emettersi. Perciò, se voi costringete il Governo di Venezia a diminuire la carta in circolazione, a darne cioè una parte al nostro Governo, voi diminuite di molto i mezzi del Governo di Venezia per sopperire alle spese interne, che sono pur gravissime. Voi mi dite che egli sopperirà colla carta già emessa e quella da emettersi, ma allora, ripeto, che non vedo qual vantaggio vi sia a far creare della carta per bruciarla dopo. Ma si aggiunge: questo aumenta il valore della carta di Venezia. Sicuramente se diminuite la quantità di carta che vi è a Venezia, voi ne aumenterete il valore, ma non potrete diminuire la quantità di carta che ora gira in Venezia senza porre il Governo nell'impossibilità di sopperire a quelle spese interne che sono le maggiori che egli abbia a sostenere.

Io credo quindi che il Governo di Venezia ritrarrà molto maggior utile dal soccorso che gli vogliamo dare, se lo facciamo mercè un prestito sulle piazze su cui si fa mercato di combustibili e commestibili.

Pertanto opino che non si debba adottare la proposizione del deputato Pinelli, ma sibbene la legge quale fu proposta dalla Commissione.

(*Risposta al deputato Mellana*).

Io non dirò che poche parole nel senso appunto di quanto ci osservava or ora il deputato Mellana. Difatti, se la carta monetata che il Governo veneto pose in circolazione, parrà soverchia, con questi 600 mila fr. esso potrà, ove il creda opportuno, ritirarne ed arderne una parte. Ma pur troppo io credo, o signori, che il Governo veneto avrà bisogno e dei nostri 600 mila fr., e di tutta la carta monetata creata e da crearsi, e dei sussidii delle altre parti d'Italia, e di quelli di tutti i cittadini, i quali s'interessino al trionfo della causa italiana. I bisogni di Venezia non devono calcolarsi solo a 600 mila fr. al mese, ma a più milioni; perciò io ritengo non doversi incagliare l'azione del Governo di Venezia col costringerlo a bruciare un numero di biglietti corrispondente all'ammontare del sussidio da noi stanziato. Oltrecchè, a meno di limitare al Governo veneto la facoltà d'emettere questi biglietti (limitazione che non vedo con quale diritto pretenderemmo d'imporgli), l'arsione di biglietti estratti in corrispettivo del danaro importato in Venezia non sarebbe che una divisione: nè gioverebbe ad altro fuorchè a provocare il diletto di accendere un falò in piazza Castello (*ilarità*). Perciò io credo che si debbano adottare le conclusioni della Commissione (*applausi*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un 1/4.

È letto ed approvato il processo verbale Si dà quindi pur lettura del consueto sunto delle petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge

che risguarda al soprassoldo per la medaglia *al valor militare* modificato dal Senato.

Precede al medesimo la relazione fatta dal generale Giacomo Durando intorno alla guerra, e letta nell'adunanza del 15 dicembre.

Signori: La Commissione di cui mi pregio di essere relatore, esaminò attentamente il progetto di legge intorno al soprassoldo alla medaglia al valor militare, che venne approvato da questa Camera in sua seduta del 5 novembre p. p., e che modificato dal Senato il 27 dello stesso mese fu nuovamente trasmesso alla medesima dal ministro della guerra coll'aggiungervi la propria adesione alle modificazioni proposte e approvate da quel corpo collegislatore.

Dietro queste modificazioni rimarrebbe intatto l'art. 1 del progetto di legge, e soppressi il secondo e il terzo, in virtù dei quali, gli uffiziali non dovrebbero godere del soprassoldo o dell'aumento proposto, tranne quelli, che avessero ottenuta la medaglia mentre erano bassi-uffiziali o soldati, e quelli che ne fossero stati fregiati prima della promulgazione della legge.

In forza di questa soppressione tutti gli uffiziali indistintamente godrebbero del soprassoldo annesso alla medaglia.

Oltre ciò dietro un nuovo secondo articolo approvato dal Senato, le disposizioni della legge sarebbero anche applicabili agli uffiziali che ottennero la medaglia nella campagna di quest'anno.

In ordine alla prima modificazione, la Commissione non potè a meno di riconoscere qualche incoveniente nello stabilire una disparità di trattamento, privando in massima generale gli uffiziali del benefizio del soprassoldo. Dovea in fatto sovente accadere, che di due sottotenenti, verbi-grazia, fregiati della medaglia per una stessa azione di guerra, uno rimanesse meglio trattato dell'altro per esserne stato fregiato mentre era ancora basso-uffiziale, quantunque non avesse contratto realmente maggior merito dall'altro.

Oltre questa disparità, che ha per lo meno tutte le apparenze dell'ingiustizia, parve anche alla Commissione, che le ragioni di economia che si fecero valere per appoggiare questa disuguaglianza, non fossero di così grave importanza da fare che la benemerita classe degli uffiziali venisse privata di questo benefizio, avuto specialmente riguardo alla tenuità delle pensioni di ritiro. Supponendo infatti, che per ogni campagna si dieno 100 medaglie in oro, e 500 in argento, la spesa annua ammonterebbe a 70m. lire; supponiamone 200 in oro, e 1000 in argento, la spesa ascenderebbe a 140m. lire; somma ragguardevole in se stessa, ma che scema assai d'importanza, se si attende allo scopo nobile a cui è destinata, qual è quello di degnamente, e generosamente ricompensare i valorosi difensori della nostra indipendenza nazionale.

La seconda modificazione approvata dal Senato estenderebbe l'aumento del soprassoldo anche a quei militari che ne furon fregiati nella campagna di quest'anno.

Checchè si possa disputare sul principio della non retroattività delle leggi, la Commissione considerando che questa retrospezione della legge è tutta in favore di chi è compreso dalla medesima, e che si ovvierebbe con questa disposizione alla disparità di trattamento, che ne risulterebbe se godessero del soprassoldo quelli che faranno le campagne del 1849, o 1850, e ne fossero privi quelli che fecero la prima del 1848 che iniziò l'era del nostro risorgimento, la Commissione, dico, non esitò anche ad adottare questa seconda modificazione.

Mossa da queste ragioni, e da quella pure di non ritardare ulteriormente la pubblicazione di una legge la quale deve provare al nostro esercito quanto i suoi interessi stiano a cuore dei rappresentanti della nazione, la Commissione vi propone di adottare integralmente il progetto di legge qual venne riformato dal Senato, e concepito ne'due articoli seguenti.

Art. 1. Il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. Viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valor militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia in oro, ed annue lire 100 per quella d'argento.

Art. 2. L'anzidetta disposizione è applicabile ai militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest'anno.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero di votanti . .	129.
Maggiorità	65.
Favorevoli	128.
Contrarii	1.

La Camera adotta.

Farina Paolo riferisce sulla legge della riscossione delle imposte interne. Sarà stampata e distribuita.

È all'ordine del giorno la discussione sul regolamento delle tribune pubbliche.

Il presidente da lettura degli articoli di che si compone

Brignone, eletto relatore in luogo del ministro Buffa, legge la sua nuova relazione del progetto modificato.

Ginet propone un articolo addizionale poco piacevole ai giornalisti, e mentre comincia a svolgerne i motivi, il deputato Lanza persuade il preopinante all'osservanza di certe regole di convenienza, tenendo in serbo quel suo articolo per quando sarà il caso di metterlo fuori; vale a dire appena votati tutti quelli dei quali è composta l'intera legge.

Il deputato Ginet piega il suo pezzettino di carta, e torna a sedere in pace.

Siotto Pintor. Io piglio la parola per combattere lo spirito del regolamento in quella parte, nella quale sembra di riconoscere ne'deputati il diritto di venir fuori co'segni d'approvazione o di disapprovazione. Qualunque sia l'usanza degli altri Parlamenti, a me pare che cotesto diritto non si vorrebbe per legge regolamentaria sancire dalla Camera. Per legge dico, avveguachè dallo approvare espressamente al tollerare quello che assolutamente vietare non si può, vi ha una grande distanza. E pregovi di udirmi a esporre in poche parole le ragioni che sottopongo alla savia vostra considerazione

Innanzi tutto la Camera che non voglia o non sappia predicare coll'esempio al pubblico che assiste alle sue deliberazioni, corre inevitabile rischio di non farsi ubbidire.

Appresso la Camera ha un mezzo dignitoso e tutto suo di approvare o di disapprovare, ed è la votazione; o quando si tratti d'argomento sopra il quale votare non si dee, è lecito a ogni deputato d'invitare il presidente, sì che richiami l'oratore all'ordine

Ma un motivo d'ordine superiore mi conferma nella mia sentenza, ed è quella cauta *provvidenza*, che nelle cose di Stato è tutto, o la massima parte del tutto.

Sono, o certo esser possono nella Camera i partiti inaspriti per gravi discussioni, e tanto più aspregiati, quanto ciascheduno de'membri che li compongono ha più vivace e più risentita la coscienza della propria opinione.

Ora se voi sancirete per legge o tacita o espressa la facoltà di che si tratta, tanto minore ritegno vi sarà, quanto suole essere minore in chiunque sappia di esercitare un diritto. E che ne avverrà allora?

Esser possono e sono in ogni Parlamento uomini dottissimi, facili e destri parlatori, maestri di quella eloquenza, la quale è sopra tutte le arti difficili, arte difficilissima, ma pure di animo debole e fiacco. I quali adunque come odano essere disapprovati, o smarriscono il filo del ragionamento, e s'inviluppano, s'intricano, o lo perdono affatto, e taciono. Ed ecco noi avremo priva la Camera di que'lumi, de'quali quando ella avesse con più pazienza udito, sarebbesi forse a suo grande pro giovata.

Supponete ora che l'oratore sia un di quegli uomini di profonde convinzioni, di forte tempra, i quali più sono contrariati, e meglio nel loro proposito s'indurano. Rammento un nobile detto di papa Ganganelli: « la risposta de' Pontefici a colui che volesse alterare la fede è di lasciarsi uccidere ». Ebbene! o signori, vi hanno uomini siffatti che cedono al ragionamento; alle incomposte grida, al dispregio, alla autorità non cedono v'andasse pure la vita. Sicchè quell'uomo che forse convinto dalla logica d'un oratore che saviamente e cortesemente lo confuti, potrebbe smettere la sua sentenza, s'incoccerà vieppiù in quella, e forse trarrà seco i suffragii, di altri non pochi per quell'istinto bellissimo e provvidenziale che è in tutti gli uomini di voltarsi dalla parte dell'oppresso.

Se anco favellando un deputato metta piede in fallo, non lo si dee per questo biasimare. Sovvengavi, o signori, (e qui vi parla il più intollerante degli scrittori, Giuseppe De-Maistre), sovvengavi che non vi ha massima più falsa che quella di condannare tutto che è condannabile. E certamente non si dee sempre condannare l'errore che da se stesso si condanna

Parmi di aver detto altra volta che non vi ha cosa più nostra che le nostre opinioni. E sì assurdo mi pare che mi si voglia torre la mia, senza prima convincermi d'errore. La libertà vuol esser *cattolica* nel senso rigoroso della parola. Adunque in quella guisa che brama ciascheduno per sè, dee pur volere e rispettare in altri l'indipendenza della opinione, e la libertà della parola.

Io discendo all'ultima ragione, la quale come in compendio tutte le altre abbraccia. Se noi lasceremo la facoltà della quale ragiono, leggermente avverrà in una numerosa adunanza che si romoreggi più che uopo non sia. Ora la Camera non è già un campo di battaglia, dove bisogni contendere a chi più può colla forza dell'esofago: essa è una palestra nobilissima di ragionamento, nè ragionamento è, o esser puote dove ha tumulto di passioni. Con facile negozio si concitano a questo modo le ire; e l'ira, definisce Seneca, è un breve furore, nè penso che sotto l'imperio di esso eserciti degnamente il suo ufficio la tranquilla, la serena ragione.

Pensate, o signori, che mai non è in tanto pericolo la libertà, come quando diventi tumultuosa. Finchè i Romani serbarono nel Senato e nel foro la dignità di Quiriti, la libertà si mantenne. Ma quando il dissennato Clodio romoreggiò nella piazza, quando l'audacissimo dei mortali, Cesare, col favore di feccia tumultuante fu oso d'intimare silenzio all'incontaminato Catone, e strappargli d'in sulla mano la carta ch'ei leggeva, furono allora, o signori, gli estremi palpiti della romana repubblica.

Per la qual cosa tornando al punto ond'io dipartito mi sono, io penso che se non si può interdire a una Camera quello slancio generoso, e dirò quasi repentino, per cui applaude a magnanimi sentimenti e disapprova i contrarii, non lo si dee nè meno espressamente o tacitamente permettere. Molte cose si tollerano nella morale pubblica e privata, che però commendevoli non sono ».

Continua vivissimo il dibattimento per lo spazio di 3 buone ore ed un quarto sugli articoli, sugli emendamenti proposti a profluvio, sulle soppressioni tentate di malo esito e su quelle felicemente riescite, in ispecie su di un emendamento di carattere puramente distruttivo del canonico Turcotti, del quale non vogliamo defraudare i lettori. Eccolo:

Art. unico. — Gli articoli del regolamento riguardanti la polizia della Camera e della tribuna saranno ristampati in piccoli caratteri sui biglietti d'entrata, ed in grandi caratteri su apposite tabelle, che verranno esposte in molti luoghi del palazzo, sia al pian terreno, come sulle porte d'entrata della Camera, ed a brevi spazii nella tribuna pubblica, onde non siano ignorati da alcuno, e stieno continuamente sotto gli occhi di tutti.

Quest'emendamento soppressivo, votato dopo che vennero modificati ed approvati i singoli articoli del regolamento, ebbe la sorte di trovarsi, come si trova, nella categoria dei respinti. Gli articoli del regolamento votati ed approvati per alzata e seduta, sono i seguenti:

Art. 1. Durante la seduta le persone che non fanno parte della Camera, dovranno stare a capo scoperto ed in silenzio, astenendosi da ogni segno di approvazione o disapprovazione.

Art. 2. La tribuna destinata al pubblico sarà divisa in varie sezioni numerate.

In ogni sezione sarà un usciere incaricato di vegliare all'esatta osservanza dell'art. 1. e di eseguire gli ordini del presidente

Art. 3 Gli uscieri, in seguito ad ordine del presidente, faranno uscire immediatamente la persona o le persone che turbassero l'ordine.

Qualora non si conosca la persona o le persone da cui fu cagionato il disordine, il presidente comanderà che sia sgomberata tutta la sezione nella quale è avvenuto.

Art. 4. La sezione o le sezioni fatte sgomberare, rimarranno vuote durante tutto il resto della seduta. Saranno tuttavia ammessi coloro che si presenteranno muniti di biglietto d'entrata.

Art. 5 In caso di oltraggio fatto alla Camera, o a qualunque de' suoi membri, il colpevole sarà immediatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità competente.

Art. 6. Le presenti disposizioni saranno stampate ed affisse all'ingresso di ciascuna sezione

Art. 7. Gli art. 88 e 89 del regolamento della Camera sono abrogati.

Ecco l'articolo addizionale che il sig. Ginet propose, accompagnandolo da un certo quale inviluppo di parole che non giunsero bene distinte fino a noi.

« È formalmente vietato ai giornalisti che seggono sulle » loro tribune, di dare segni di disapprovazione, o di appro- » vazione.

« Quegli che contravverrà a quest'ordine, sarà invitato a » lasciare la tribuna, ed in caso di recidiva gli sarà questa » interdetta per tutta la sessione ».

Lanza. Ho l'onore di far osservare alla Camera, che la proposta dell'onorevole preopinante è perfettamente inutile. La ragione è chiara. Nel 1 articolo del regolamento si dice: « Durante la seduta quelli che non fanno parte della Camera, dovranno stare a capo scoperto, ecc. ecc. Ora io credo che i sigg giornalisti non sono considerati come deputati, ma come persone estranee alla Camera. In conseguenza tutte le disposizioni relative alle persone estranee comprese nel 1.o articolo, si riferiscono anche ai giornalisti; quindi io credo che non mancando nulla a questo regolamento, sarebbe bene di non aggiungere articoli inutili.

Jacquemoud. Sono dolentissimo di dovermi opporre alla proposta fatta dall'onorevole sig. Ginet, relativa ai giornalisti. Io gli farò notare che l'articolo primo del regolamento comprende tutte le persone che sono estranee alla Camera. Ora i giornalisti non fanno parte del Parlamento, dunque sono contemplati nell'articolo primo; dunque ogni disposizione a loro riguardo è superflua. Non bisogna mai in fatto di leggi por mano a disposizioni inutili. Egli è per ciò che io mi oppongo con tutto l'animo all'adozione dell'articolo addizionale proposto dal sig. Ginet.

Quest'articolo essendo adunque di soverchio al regolamento, si convertirebbe in una vera censura esercitata sui giornalisti, contro ai quali la legge avrebbe in sè qualche cosa di prestabilito, come se si trattasse d'uomini specialmente avvezzi ad infrangere gli ordini statuiti dal regolamento. Quanto a me debbo dichiarare alla Camera, che nelle nostre discussioni parlamentari posi mente in ispecial modo all'attitudine dei giornalisti; e che sempre mi parvero estranei ad ogni sorta di rumori suscitati dalle tribune. Anzi io sono intieramente edificato della condotta piena di dignità e di convenienza serbata in ogni occasione dai giornalisti. Debbo quest'attestato ad essi che sono la più alta e la più nobile personificazione della libera parola fra noi. Gli è per me oltre modo soddisfacente, poter loro in questo momento indirizzare le mie più sincere felicitazioni.

La Camera, respingendo l'articolo addizionale proposto, loro darà quel pegno di confidenza, di cui la buona e lodevole loro condotta gli ha resi meritevoli.

Buniva. Io non ripeterò le ragioni dette dagli onorevoli preopinanti contro la proposta del sig. Ginet. Le parole dell'articolo primo del regolamento comprendono evidentemente tutti quelli che non sono Deputati. Quindi anche i giornalisti che non sono Deputati, sono vincolati al regolamento.

Giacchè ho la parola, soggiungerò che mi unisco ancora all'onorevole deputato Jacquemoud, per dire che non c'è opportunità di nulla sancire di speciale rispetto ai giornalisti, perchè essi hanno sempre nel seno di questa Camera dimostrato di ben comprendere la loro onorevole missione mantenendo un contegno dignitoso, e non cagionando mai il benchè menomo disturbo. Perciò contro essi sarebbe inopportuna qualunque disposizione particolare. Aggiungerò che i giornalisti debbono anzi avere dalla Camera una prova di confidenza assoluta mercè la reiezione di questo emendamento. (*Benissimo! bravo!*)

Varii Deputati domandano la parola: tra questi i signori Reta e Mellana.

Ginet domanda al presidente di ritirare il suo articolo. Avendolo questi ritirato, i Deputati che avevano chiesto la parola vi rinunciano.

Dopo aver discussa non poco la questione pregiudiciale posta in campo a cagione dell'emendamento soppressivo del canonico Turcotti, che già citammo, si questiona alquanto se agli articoli votati abbiasi a porre il titolo di legge o di regolamento, se abbiasene a votare l'assieme per scrutinio segreto o per alzata e seduta.

Bunico dimostra non poca paura che per via dello scrutinio segreto il suo voto abbia a rimaner celato; per conseguenza dichiara in faccia a tutta la Camera che egli porrà una palla nera dentro.

Valerio conchiude con una novella censura al fatto regolamento, secondato da qualche altra protesta d'alcuni membri sinistri, tra i quali il sig. Josti.

Posto frattanto ai voti per alzata e seduta, l'intero regolamento (che così furono battezzati i 7 articoli) venne approvato.

Non appena il vice presidente ha pronunciata la parola *approvato*, che una salve d'urli e di fischi di buon gusto intronò dall'altissima galleria, dove stanno in tanta copia stipati e misti a qualche taurino bellimbusto que' *cotali*, che facilmente si conoscono *all'andare, alla voce, al gesto, ai panni!* La parola che uscì più trionfale e sonora da quell' alta *Babele*, fu quella di Codini! Codini! Indegni! ecc.

La seduta fu sciolta alle 5 e 1/4.

Diamo volonterosi immediatamente luogo alla seguente rettificazione.

Torino, 20 dicembre 1848.

Chia.mo signor direttore,

Nel rendiconto della Camera dei deputati del 19 corrente dicembre, V. S. Ill.ma mi fa dire che io ebbi a proporre una sospensione delle nostre tornate per 8 o 10 giorni per le feste del Ss. Natale, onde così soddisfare al *pregiudizio popolare* che non abbiasi a lavorare in giorni di tanta festa. Non dubito che ciò non sia per involontario errore, non avendo io pronunciata la parola *pregiudizio popolare*, ma detto bensì in tale circostanza, come era di ragione, che l'osservanza delle feste e l'astenersi dal lavoro *è una religiosa esigenza*; cioè a dire un precetto della religione.

Non sapendo pertanto attribuire ad altro lo scambio erroneo di mie parole, che all'interruzione avvenuta nella Camera mentre io parlava; così spero che la S. V. vorrà accogliere questa rettificazione coll'inserire questa mia nel riputato suo giornale.

Gradisca signore i sentimenti, per cui mi professo

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo oss.mo servitore
Tommaso avv. Monti *deputato*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia. — *Lione 19 dicembre.* — Il *Salut public*, nello specchio dei voti emessi dal popolo francese pei candidati alla presidenza, dà il seguente riassunto in riguardo di Luigi Bonaparte e del gen. Cavaignac:

Pel sig. Luigi Bonaparte . . .	4,924,822
Pel sig. Eugenio Cavaignac . .	1,216,616

Alemagna. — Lettere di Francoforte del 15 dicembre annunciano il ritirarsi di *Schmerling* dal Ministero. Con lui hanno preso il loro congedo i sotto-segretarii di Stato *Bassermann* e *Würth*. Il signor Gagern si mette alla testa del Ministero, e così sarà prossima la soluzione della questione austriaca. Si rileggevano gli articoli dei diritti fondamentali del popolo tedesco, e venne soppresso quell'articolo in cui si cacciavano i Gesuiti. (*G. U.*)

Berlino, 12 *dicembre*. — Il re ha avute lunghe conferenze coll'ambasciator francese. — Si dice, che la Prussia, d'accordo cogli altri piccoli Stati Tedeschi, voglia conchiudere un' alleanza colla Francia.

Vienna 14 *dicembre* — Il principe Windischgratz colla sua riserva è penetrato nell' Ungheria. Si dice che domani si assalterà Pressburgo. Corre la voce, che *Kubeck* entri di nuovo al ministero col portafoglio delle finanze.

Sono due giorni che sulle acque di Trieste si sono vedute *navi Russe*. In seguito a questa apparizione la flotta Austriaca abbandonerà *Pola*, e bloccherà più strettamente Venezia, perchè finalmente si arrenda la città del [illegible]. Altre lettere invece, che riceviamo anche da Venezia e Trieste non parlano di alcuna nave Russa, che sia comparsa sulle acque dell'Adriatico. *G. [illegible]*

ELEZIONI COMUNALI DELLA CITTA' DI TORINO.

Il presidente della prima sezione elettorale.

Visto il decreto dell'Intendente generale del 16 corrente mese, col quale, nel mentre si dichiarò, a senso della decisione emessa dall'ufficio della sezione principale in suo verbale del 25 scorso novembre, doversi cancellare dal ruolo dei consiglieri quello portato al n. 47 della nota pubblicata, inerentemente alla notificanza del 29 scorso novembre, ed agli ivi citati verbali, e comprendere in di lui vece quello che aveva ottenuto maggiori voti dopo gli ottanta, si stabilì doversi conservare tra i consiglieri quelli portati alli numeri 18, 66 e 71 dell'anzidetta nota;

Ritenuto che tre soli perciò essendo i consiglieri esclusi stante la rispettiva loro qualità di suoceri e di generi con altri eletti, è il caso di procedere ad una nuova votazione per la loro surrogazione;

Che i consiglieri a surrogarsi debbono nel modo prescritto dall'art. 64 della legge del 7 scorso ottobre essere scelti tra gli eleggibili che ebbero successivamente al num. 81 maggiori voti;

Ritenute le disposizioni del precitato decreto;

INVITA

Gli elettori comunali inscritti nelle liste elettorali a riunirsi nei locali già assegnati a ciascuna sezione il giorno di sabbato 23 corrente alle ore undici del mattino per ivi procedere nanti agli uffizi già costituiti alle votazioni per le surrogazioni suddette, notificando essere i nomi dei sei eleggibili che hanno ottenuti maggiori voti dopo gli ottantuno e che debbono essere posti a partito, inseriti in apposita nota visibile in una delle sale del palazzo di città.

Torino, il 18 dicembre 1848.

Il presidente
Avvocato Paroletti.

S. NICCOLINI *gerente*.

Al signor deputato Mellana.

Rilevo dal num. 379 della Gazzetta ufficiale come la S. V. nello riferire la mia petizione (num. 221) alla Camera, mi faccia osservare che l'epiteto *regio* disconvenga alla Camera dei deputati per avere questa *un potere affatto indipendente, sebbene faccia parte all'intutto del potere monarchico, ma derivi essenzialmente dal popolo.*

Prima di tutto le osservo che io non interrogai la Camera sulla proprietà, o non dell' epiteto *regio* se convenga alla Camera dei deputati, ma chiesi la pronuncia dell' abolizione del doppio dazio prima assai del deputato Prever; abolizione, quale credo virtualmente già seguita coll'attivazione dello Statuto.

Se avessi fatta una petizione di terminologia, [illegible] derei ora coll'osservare che la questione di epiteto spesso (come nel concreto) irrilevante non si giudica dalla proprietà del termine, ma dall' uso; e basta a dirlo giustificato, quando l'uso gli donò la cittadinanza.

Ora la storia inglese, francese, e l'uso nostro di pochi mesi si è di epitetare per *regi* i parlamenti, i tribunali, il governo, ecc; benchè tutti sieno indipendenti dal potere reale (*che il signor Mellana erroneamente qualifica monarchico*), forse per relazione al capo della nazione, che è un re e non un imperatore, ecc.

Ma, siccome la mia petizione riflette l'abolizione di una legge anticostituzionale, mi limito a rispondere che l'avviso del signor Mellana è affatto estraneo alla petizione.

E postochè piacque alla S. V. farmela da maestro, mi permetta che il discepolo per ragione di reciprocità le sottoponga un errore non solo di termine, ma di sostanza, ma uno sproposito di dogma costituzionale che dessa qual deputato doveva conoscere.

Un errore di termini, nel qualificare *potere monarchico* quello del re quando sotto una Costituzione, il potere monarchico non si conosce. Il potere reale ha un indole così diversa dal monarchico antico, che gli esatti DD. costituzionali lo vollero sempre cancellato dai loro trattati.

E poi uno sproposito di scienza costituzionale, dire che il *potere della Camera faccia parte all'intutto del potere monarchico*; perchè appunto l'organizzazione vitale del Governo rappresentativo consiste nella separazione del potere della Camera da quello reale, detto per errore *monarchico*. Supponga quello, parte di questo, non esiste più Costituzione. [illegible] dal dispensarmi dal suo sviluppo

Avv Tonso
Degli elettori del VI Collegio di Torino.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pomba e Comp.*, di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » [illegible] — *Margheri.*
G[illegible] » [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 22 Dicembre 1848.** **N° 305.**

TORINO

21 Dicembre.

CAMERA DE' SENATORI

TORNATA DEL 20 E 21.

Dura ed ostinata lotta fu quella che il Ministero *democratico* sostenne per due giorni al Senato, e tutto ciò per quel mal capitato proclama del commissario Buffa. Il senatore Giovanetti con una serie di stringenti e categoriche interpellanze fu quello che gli menò i più aspri colpi. Tutta l'eloquenza dei ministri Cadorna e Sineo fu attelata col solito magnifico corredo di frasi pompose e roboanti per respingere le accuse portate contro il proclama dell'imprudente commissario. Nel primo giorno la cosa pigliava poco buona piega pel Ministero: si soprassedè alla domane per dar campo a maggiori schiarimenti. Gli schiarimenti infatti furono portati in principio di seduta dal ministro Sineo, il quale assicurava la Camera che la quiete regnava in Genova, che le truppe non partivano, o sia che alcune partivano, ma rimanendo cinquemila uomini. Tacque però che il popolo stesso si oppose a questa partenza. Nondimeno il senatore Giovanetti non si tenne per soddisfatto, e riepilogando in un energico discorso le cose dette nella tornata precedente, richiese nuove e più categoriche spiegazioni dal Ministero, le quali versarono e intorno alla natura della Costituente, ed alla politica che intende seguire. Circa alla Costituente il ministro Sineo finì per dire che ella « era una specie di lega per mettere insieme le forze dei varii Stati contro il comune nemico, » cosa, come ognun vede, non pure professata, ma tentata dal Ministero antecedente. Circa alla politica, non la volle dire diversa da quella dei predecessori nella sostanza, ma sibbene nei mezzi, cioè negli uomini. Ed a quest'uopo parlò della sancita Costituente colle provincie unite, alla quale, secondo il suo avviso, gli antichi ministri non erano guari amici, come non lo erano alla progettata Confederazione. Le quali due asserzioni, con venia del sig. ministro Sineo, sono compiutamente false. Nessuno de' ministri precedenti in niuna occasione disse o fece mai cosa che potesse avere anche una lontana interpretazione che fosse loro contraria. Anzi, come dicemmo, tentò con ogni suo mezzo la seconda, la Confederazione: quanto alla prima, non occorreva che nulla facesse o dicesse: eravi il solenne voto del Parlamento. Sicchè si dura fatica a comprendere come il sig. Sineo, il quale non ignora queste cose, abbia potuto con sicura fronte metterle in dubbio, così per giuoco, affine di far vedere una diversità tra le due politiche, che altrimenti non gli era facile dimostrare. Di molta imperizia fece prova il sig. ministro degl'interni in questo sciagurato confronto delle due politiche; avrebbe potuto almeno dire: *Aspettate gli atti per giudicare.*

Finalmente, pur riconoscendo nel malaugurato proclama qualche cosa che non istava bene, finì per dire che il commissario era risponsabile, che i ministri colleghi lo erano, e che se il Senato aveva materia di accusare, la risponsabilità era lì per rispondere. Fece ripetuti elogi all'esercito, elogi che ripetè con più sonora e franca loquela il sig. Tecchio ministro de' lavori pubblici, mostrandolo appetto dell'austriaco più coraggioso, più forte, più disciplinato. Venne alla riscossa il senatore Plezza, ma fu nella difesa così infelice, che se il Ministero non avesse avuto altro avvocato, povero lui! Il Senato stanco di tanto interpellare, di tanto rispondere, di tanto protestare, pose fine al biduo dibattimento, adottando un ordine del giorno motivato dal senatore Cibrario, il quale ritenute le spiegazioni date dai ministri intorno al vero significato da attribuirsi al proclama Buffa, ritenute le esplicite ed unanimi lodi date da tutti i ministri all'esercito, nonchè la franca adesione della grande maggioranza del popolo genovese al contegno di esso durante la sua stanza in Genova, venne adottato alla quasi unanimità dal Senato.

Fin qui molti tenevano il Senato un corpo imbelle, quasi inutile, che altro non sapesse se non registrare le deliberazioni dei deputati. Oggi mostrò che quando altri, sotto qualunque nome o colore, s'argomenta di far cosa che possa interpretarsi per ingiuriosa ad una parte qualunque della nazione, sa fare di quelle nobili e gagliarde opposizioni che fanno tremare i ministri sul loro seggio. Il che avveniva in questi due memorandi giorni, in cui il solo timore che una giovanile imprudenza potesse destare le naturali suscettività dell'esercito, commoveva que' vecchi petti, non per agitazione di un facile sdegno, ma pel pericolo che la patria e le sue libertà correrebbero, ove questo palladio sacro della nostra indipendenza venisse in qualunque modo scosso o da indegni sospetti, o da puerili ed imprudenti misure.

Passava quindi il Senato a votare la legge sull'aumento del corpo de' bersaglieri già discussa, che usciva approvata da 27 suffragi contro 10.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta di quest'oggi i banchi della sinistra trovaronsi quasi vuoti; trattavasi però di una legge importantissima, e vitale per il nuovo Ministero, come quella che tendeva ad autorizzare la percezione delle imposte per i due futuri mesi di gennaio e febbraio, onde supplire all'impossibilità in cui trovasi la Camera per difetto di tempo, di esaminare e votare il bilancio per le spese dell'anno 1849. Senza questo voto è impossibile secondo lo Statuto di percevere il minimo tributo o dazio al primo gennaio, e la legge dovea perciò votarsi prima del finire dell'anno.

Ma a quest'ora l'*ex-opposizione* ha ben altro per il capo: i suoi amici sono ministri, ed il tempo è meglio speso attorno a questi che non nelle gravissime ed urgenti necessità dello Stato. Se gli antichi ministri fossero ancora stati al governo della cosa pubblica, oh allora l'affare sarebbe diverso, e non una seduta, ma chi sa quante non avrebbero bastato a scandagliarne tutti gli articoli e le parole.

Ma rimanevano quasi soli gli antichi ministeriali, e questi pensando che qui non trattavasi di Ministero, ma del paese, unanimi e senza appicchi votarono in meno d'un'ora questa legge, ed assicurarono così la legittima riscossione delle imposte.

La lettura delle petizioni dava luogo in principio della seduta ai soliti richiami per dichiarazioni d'urgenza. Noi non vogliamo entrare nel maggiore o minor diritto di alcune petizioni a questa raccomandazione: osserviamo però che bisognerà, se si va avanti a questo modo, fare ancora una terza categoria, che potrà chiamarsi quella delle petizioni urgentissime, poichè tante già sono le urgenti, che illusoria diventa questa nota.

Ma, se eravi petizione che richiedesse di essere posta in discussione per urgenza, certo era quella appoggiata calorosamente dal generale La Marmora, e diretta ad assicurare all'esercito i diritti elettorali per la nomina dei deputati al Parlamento. Erano già state dichiarate d'urgenza tutte le petizioni relative alla guerra, all'esercito, ma con voto unanime venne accolta quest'ultima, e pregato il deputato La Marmora a formularla in un progetto di legge; ed il conte Sclopis, non che il signor Lorenzo Valerio si fecero in quest'occasione interpreti di quei sentimenti, coi quali l'Assemblea accoglierà mai sempre quanto riguarda i primi e più generosi difensori della patria e dell'indipendenza italiana.

Qualsiasi lo zelo di alcuni deputati per il regolare andamento delle sedute lo abbiamo già notato più volte: ma questo non bastava ancora, e per dar sfogo all'urgenza delle petizioni, proponeva il signor Reta che in due giorni della settimana la Camera si radunasse di sera alle otto. Sarebbevi però un altro mezzo di provvedere al disimpegno di ogni affare, e basterebbero le tornate ordinarie. Quale sia questo mezzo, lo dica il pubblico, che al finire di certe sedute è forzato a domandarsi se la parola sia data per imbrogliare, allungare le questioni, o piuttosto per scioglierle e porle nella vera loro luce: se il tempo preziosissimo di un'Assemblea nazionale debba impiegarsi nel far pompa di una vaporosa eloquenza, e non piuttosto nella severa e semplice espressione di un voto dettato dal senso comune, dalla coscienza dei doveri di cittadino e dei bisogni urgenti della causa italiana.

Un notevole articolo del *Messaggiere Torinese* è venuto a ribadire le osservazioni da noi fatte sul programma de' nuovi ministri. Quella voce non è certo sospetta, perchè parte da un uomo alla parola del quale l'Opposizione, che è oggi divenuta Governo va debitrice pur troppo di parecchi fra i mezzi su cui si appoggiarono i suoi trionfi. Quando noi abbiam detto che i principii *democratici* del Ministero non sarebbero riusciti di piena soddisfazione a que' partiti sui quali esso ha tanto affettato voler contare, abbiamo espressamente, fra i giornali che citavamo, taciuto del *Messaggiere*, aspettando il giudizio dell'uomo che aveva tanto appoggiato, ne' loro sforzi parlamentari, i candidati del portafoglio. Quest'uomo si pronunzia alla fine: memore delle *antiche simpatie*, e caldo di *nuove speranze*, è come confuso, è sorpreso a mirare la enorme differenza che passa tra gli uomini ch'ei conosceva come rappresentanti di tutte le idee democratiche, come i più fermi accusatori del Ministero Pinelli, e gli uomini del nuovo programma, ricchi di *splendide parole*, ma privi di *intendimenti animosi*, cauti nell'evitare una schietta enunciazione di fatti e di cose, ma larghi di *generali promesse* e di *stupende dottrine*

Fin qua l'opinione del *Messaggiere* non darebbe alcun peso alla nostra. La democrazia del Brofferio allude a un sistema politico che, come dottrina non ci spaventa, ma come quistione di politica pratica e italiana, noi l'abbiam sempre creduta arrischiata e dannosa. Il punto su cui le sue osservazioni ci giungono grandemente opportune, è il confronto tra l'antico e il nuovo programma; e da questo lato Brofferio ci ha dato pienamente ragione. La mediazione e la guerra furono costantemente il soggetto su cui si esercitò la rettorica della passata Opposizione; la mediazione e la guerra furono i due capi di accusa che perdettero il Ministero Pinelli; la mediazione e la guerra si riproducono nel programma Gioberti, colla stessa incertezza con cui il Ministero Pinelli fu costretto a presentarle e condurle.

E questa doglianza è fatta a malincuore dal *Messaggiere*, ed è preceduta e seguita da tali riserve di deferenza, che parrebbero dire ai ministri: perchè dolervi di me? come mai potrei sostenervi, se la vostra condotta me ne toglie ogni escogitabile mezzo?

Brofferio finisce con consolarsi, come già aveva fatto l'*Opinione*, colla speranza che i fatti de' nuovi ministri saranno superiori alle loro promesse; o in altri termini collo sperare che essi abbiano pure *un doppio programma*, che sarebbe una vergogna Pinelliana!

Qui, come i [illegible]

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA CAMPAGNA DI LOMBARDIA.

Segue la narrazione.

(*V. Risorgimento Num.* 257.)

L'abbattimento e la stanchezza in cui abbiamo lasciato le nostre truppe alla sera del 25 luglio in Villafranca erano tali che non si pensò nemmeno a mettere il villaggio in istato di difesa; appena qualche uffiziale di Stato maggiore e qualche aiutante di campo che nello scoraggiamento generale aveva pur conservato una certa energia, riescì di far sortire alcuni battaglioni fra quelli che erano stati inattivi tutto il giorno e a disporli d'avamposto sulle strade principali. Se il maresciallo avesse potuto prevedere la nostra critica, e disperata situazione, e avesse osato di arrischiare nella notte un distaccamento di truppe fresche con qualche reggimento di cavalleria, avrebbe sicuramente cagionato nei nostri soldati uno scompiglio generale e incusso un terrore, uno spavento altrettanto difficile a descriversi quanto a superarsi. Ma la lotta era stata troppo viva ed accanita nel giorno, e nelle truppe austriache non meno che in noi lo sfinimento era estremo; d'altronde altri disegni nutriva il maresciallo come vedremo dalle operazioni successive, e se egli voleva tentare ancora un'estremo sforzo sull'esercito Piemontese per deciderlo alla ritirata, era deciso di farlo sulla riva destra del Mincio portandosi arditamente per Volta e Castiglione a minacciare le sue comunicazioni colla Lombardia e coi Ducati. Nella notte impertanto dal 25 al 26 non vi fu un solo *allarme* in Villafranca, ed il re unitamente al generale Bava ebbero agio e tempo di pensare seriamente alla ritirata, che diventerà di più in più necessaria, e prendere tutte le disposizioni in conseguenza.

Due strade assai spaziose e piane conducono da Villafranca a Goito; quella settentrionale per Quaderni era la più breve, ma ad un tempo la più compromessa perchè minacciata di fianco dall'intiero esercito Austriaco vincitore, il giorno prima a Valleggio ed a Custoza; quella meridionale per Roverbella e Marmirolo era esposta alle sortite di Mantova per la riva sinistra del Mincio, ma coi distaccamenti di fanteria e d'artiglieria lasciati fin dal 23 in questi villaggi si era a priori prevenuto ogni inconveniente in modochè la strada era bastantemente sicura.

Seguendo l'ordine inverso di battaglia prescritto nelle marcie in ritirata, la 4.ª divisione composta della brigata Piemonte, e del 13.mo reggimento e che sotto gli ordini del Duca di Genova formava l'ala sinistra di questo corpo d'esercito diventò ala destra, ed alla medesima si assegnò la strada settentrionale. Su quella meridionale dovevano essere diretti in massima parte dei carri, e i bagagli, e quindi l'ala destra formata dalle brigate Aosta, Guardie e Cuneo, e successivamente i varii reggimenti di cavalleria; il quartier generale principale, e quello del general Bava, dovevano seguire questa colonna.

L'ordine che regolava le surriferite disposizioni usciva verso la mezzanotte e prescriveva che le medesime fossero tosto mandate ad esecuzione, onde celare la ritirata al nemico, e aver tempo di raggiungere Goito senza essere troppo inquietati; ma la quantità immensa delle vetture che convenne prima incamminare, le difficoltà del transito prodotte dalle barricate del villaggio che non si ebbe tempo di distruggere, cagionarono un ritardo considerevole, talchè alle ore 6 del mattino le retroguardie di queste colonne, non erano per anco uscite da Villafranca.

Le disposizioni di marcia sulle due strade furono quali si prescrivono in una ritirata; su quella settentrionale però, malgrado le assennate osservazioni del generale Bes, si trascurò una delle precauzioni più essenziali che poco mancò di essere funesta a tutta la colonna: il fianco destro della strada era oltremodo minacciato, dunque indispensabile, che il terreno su questo fianco fosse perlustrato a grandi distanze da pattuglie e distaccamenti di cavalleria, sia per contenere le scorrerie di poco momento, sia per resistere ad un primo impeto della cavalleria nemica, e dar tempo alla colonna di prendere sulla strada e nei campi circostanti, le disposizioni difensive prescritte in tali circostanze; la brigata Piemonte fu invece lasciata senza cavalleria, e quando un reggimento di Ulani si presentò d'improvviso per assalirla, uno scompiglio cominciò a manifestarsi nelle parti più minacciate, e poteva farsi generale senza l'estrema energia dei capi, i quali riescirono a dominare momentaneamente il terrore, e ad opporre una resistenza che in breve mise in fuga la cavalleria, e salvò l'intiera colonna. In questo scompiglio però più di 100 dei nostri soldati che si erano sbandati nelle prossime cascine per trovarvi qualche ristoro, rimasero prigionieri, ed una sezione d'artiglieria co' suoi cassoni intimorita dalla vicinanza degli Ulani, abbandonò il suo posto, e fuggendo precipitosamente sulla strada, rischiò di far molte vittime, e sparse ovunque un'*allarme* spaventoso. Sulla strada principale per Roverbella la ritirata si fece tranquillamente, e senza il minimo disturbo.

A Goito, sulle ore 10 della sera precedente in cui era arrivato il corriere che portava la notizia del cattivo esito della battaglia di Custoza, le numerose scorrerie del nemico avevano tagliata ogni comunicazione col Re, e non si aveva più notizia nè di lui, nè delle sue truppe; regnava perciò la massima incertezza ed inquietudine.

La Brigata Regina di ritorno da Governolo, ed alcuni battaglioni provvisori formavano da due giorni la sola difesa di quel passo importantissimo, unico che ci rimanesse sulla riviera del Mincio; nel mattino però di questo giorno 26, verso le ore 7, giungeavi il generale De-Sonnaz con tutto il corpo di sinistra, di ritorno da Volta. In qual modo e per quali ragioni il generale De-Sonnaz abbia abbandonata la fortissima collina di Volta, chiave di tutte le alture che costeggiano la riva destra del Mincio non altrimenti di quanto è Valleggio sulla riva sinistra, mentre egli stesso aveva scelto una tale posizione come rifugio sicuro alle stanche e sfinite sue truppe, dopo la sconfitta ricevuta nel 24 a Mozzambano e Salionze, e tanto l'aveva studiata e fattala studiare dai suoi uffiziali di stato maggiore nel dì 25 onde prolungarne con buone disposizioni la difesa, in qual modo, ripetiamo, abbia avuto luogo l'abbandono di Volta, ecco quanto formava fin qui un triste mistero altrettanto deplorabile per l'oscurità che lasciava sulla condotta del generale De-Sonnaz nella risoluzione più importante che egli prese in tutta la campagna, quanto inconcepibile per la massima parte degli uffiziali del Regio Esercito.

Noi, persuasi degli alti talenti militari di questo generale, avremmo accolto senza la [illegible] difficoltà l'[illegible]zione di alcuni che attribuivano questa sua risolu[illegible] un ordine scritto in [illegible] in Volta da un capitano di Stato maggiore ver[illegible] del 25; ma nel timore di avanzare qualche in[illegible]ttezza, abbiamo preferito di sospendere momentan[illegible]ente la nostra narrazione, ed attendere sia dalla relazione del generale Bava

a differire dal *Messaggiere*. In vece di desiderare che i fatti non corrispondano alle parole, noi vogliamo che i ministri adempiano precisamente ai termini del loro programma. Ma messa da canto questa discrepanza tra il suo ed il nostro sistema, l'uniformità de' due programmi è verità dimostrata.

Su di un altro punto, che è oramai divenuto un soggetto della più grave importanza, noi non siamo di accordo col *Messaggiere*, ed è quello del senso da dare alla *Costituente italiana*. Ne siamo sorpresi. È impossibile conciliare l'idea di Montanelli col principio della Federazione, di cui il *Messaggiere* fu sempre il più saldo ed il più antico propugnatore. Ma questa è discussione alla quale ritorneremo in modo più esplicito e ragionato di quanto non si potrebbe in un brevissimo articolo.

Alla direzione del Risorgimento.

La medesimezza dei principii che mi lega al suo pregiatissimo giornale, mi spinge a comunicargli l'impressione e le riflessioni suscitate in alcuni paesi che io ebbi per caso a visitare, dal programma ministeriale letto dal signor VINCENZO GIOBERTI nella seduta del 16 corrente alla Camera de' deputati. Io le riferirò come da me raccolte. Se le espressioni mancano di quell'indoratura che facilita il trangugiamento di pillole amare, ed hanno anzi alcun che di ruvido e di scaltro, lo ascriva allo stupore, direi allo sbalordimento destati dalla inaspettata e sorprendente ghermínella che ne suggeriva i concetti.

Ognuno esclama: « convien dire che questi siano tempi in tutto veramente strani e portentosi, giacchè alla rapida successione degli avvenimenti, alla repentina trasformazione degli Stati, si aggiunge la subitanea trasformazione d' individui, i quali dopo essere stati a lungo riputati eminenti per incolumità, sapere e patriotismo, dopo essersi sporti al mondo come modelli di civica abnegazione, col più stoico coraggio rigettano un onorevole e glorioso passato, rovesciando l' abito, e prendendo a illudere il pubblico che fidava nella solidità de' loro principii, nella sincerità delle loro parole! »

Tosto che fu conosciuta la formazione del MINISTERO DEMOCRATICO, a capo di cui siede chi, essendo deputato oppositore, mostrava di aver scambiato il zucchetto coll'elmo, il collare colle spalline, tutti pensavano che, inalberando fieramente la bandiera sotto la quale scalava il potere, avrebbe dichiarato rinunciare a quella tanto vituperata politica di aspettativa, che nelle persone dei passati ministri faceva lo scorno del paese, e il ludibrio d' Italia! Tutti credevano, che rompendo in visiera a Francia ed Inghilterra per la loro mal' accorta mediazione tante volte rinfacciata allo scaduto Ministero, Dio sa con quanta buona fede il nostro esercito avrebbe ricevuto l'ordine di passare fra tre giorni il Ticino! Ma vedete qual commedia si rappresentava al cospetto d'Italia! Vedete al secondo atto qual valore avessero gli ordigni del primo! Vedete cader le maschere dei Bruti e dei Catoni e scoprirsi i lineamenti della più volgare ambizione!

Quella Francia, quell' Inghilterra, inerti potenze mediatrici, che colle rampogne, l' opposizione voleva si inimicassero al Piemonte, GIOBERTI ministro riconosce che dalla loro *egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento . . .*

Tolga Iddio però, che noi ci lagniamo dell' istantaneo cambiamento prodotto nello spirito dei tremendi *Aristarchi* da quei pochi gradini che gl' innalzarono a ministri! Anzi per l'amor vero che nutriamo pel paese nostro, noi siam felici al vedere che la temerità volga a prudenza e che gli uomini nuovi del potere abbiano l' eroica virtù di scornare il proprio carattere anzi che arrischiare la rovina della patria.

Nulla diremo della confederazione essendo questo un progetto elaborato dal precedente Ministero ed alla cui riuscita non mancava che il corredo di patti non disdicevoli al decoro nostro. Speriamo che le condizioni diverse in cui trovansi Toscana e Roma permetteranno di accordare l'autonomia di ogni singolo Stato, colla sicurezza e colle convenienze de' veri confederati. L'amore che il *Ministero democratico* fa professione di nutrire per la Monarchia Costituzionale ci fa sperare che sotto la sua tutela, il popolo ed il principato non andranno mai disgiunti.

Quanto al monopolio che il *Ministero democratico* pare voglia attribuirci di tutti quegli atti che tendono agli ammigliorameti sociali, osserveremo che prima del suo *felice avvenimento* esistevano nel nostro paese, *asili infantili, case di lavoro, ricoveri di mendicità, scuole elementari, scuole di adulti, scuole secondarie, scuole superiori, convitti nazionali con scuole speciali, corsi per tutte le scienze, accademie di pittura, scultura ed architettura, scuole di musica*, ecc. ecc., tutte cose se non c'inganniamo, stabilite a profitto di quelle *classi infelici, di quella plebe* ch' esso si vanta di voler *proteggere, e d'innalzare alla dignità di popolo*; come se il nostro Piemonte fosse tuttora immerso nella più profonda barbarie!

Ci facciamo pur lecito di rimarcare che grazie all'integrità de' nostri magistrati ognuno ottiene fra noi imparziale giustizia, e che i cittadini tutti vanno soggetti ed ubbidiscono ad *una legge comune*, se non si eccettuano alcuni democrati che a scorno del paese osarono oltraggiarne impunemente la maestà.

Del resto saremo curiosi di vedere in qual modo si voglia dare ai municipii più larga emancipazione senza sfasciare l'unità nella direzione delle faccende di tutto lo Stato, e come s'intenda provvedere a più democratico organamento della guardia nazionale, quando non si voglia prender a modello quello *arci-democratico* di Milano, il quale produsse le graziosissime scene del palazzo Greppi!

Ad ogni modo, siccome noi ci dichiarammo sempre avversi ai fatti nocivi anzi che ai vocaboli ed alle persone, rispondendo all'invito dei *ministri democratici* li accertiamo che, annunziando essi formalmente la volontà di proseguire la politica da noi tenuta buona, e che prima come deputati combattevano (tutti possono vedere con quale scopo,) noi li seconderemo con ogni nostra possa in tutti quegli atti i quali concordando colle loro parole ci dimostreranno ch'essi formano veramente un Ministero di un *solo programma*. Ecco in compendio i discorsi tenuti da numerosissimi cittadini in varie località da me percorse in questi ultimi giorni. Io son persuaso che nell'intero Stato si manifesterà a questo riguardo tale unanimità di opinione da scoraggiare chiunque per caso in avvenire usar volesse simili mezzi per soddisfar la propria ambizione.

Mi creda qual mi protesto colla più distinta stima.

Dev.mo Servitore

Pinerolo, 19 dicembre 1848.

(Un Abbuonato al Risorgimento.)

Pregati inseriamo il seguente articolo.

« Nella Gazzetta di ieri (21 dicembre) il Ministero pubblica che una delicatezza soverchia, ove non si trattasse di tanta gelosa prerogativa, quale si è l'onor militare, eccita odiosi comenti sul proclama del regio commissario in Genova.... Vuolsi insinuare alle nostre brave truppe, che il Governo non apprezzi altamente la dignità dell' esercito. — Il Ministero protesta altamente contro le accennate insinuazion. »

Se una protesta potesse distruggere i fatti, ottima per ogni verso sarebbe la protesta del Ministero; ma quando i fatti testimoniano in contrario, non vale.

Il ministro Buffa insultò l'esercito in Genova, quando proclamò che *la forza (dell'esercito) vale cogli imbelli, non già coi generosi. Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città... Fra due giorni spero farle partire*

O il ministro Buffa oltrepassò il suo mandato, o no. Se nol trascorse, l'insulto è fatto per parte di tutto il gabinetto: e se oltrepassò, desso compromise i ministri, poichè questi sono solidari dell'operato de' loro commissarii. — Hanno però gli altri ministri un modo di purgarsi da questa taccia. Smettano dal Minsitero l'avv. Domenico Buffa: se nol fanno si assumono la responsabilità del proclama di Genova, e allora sono tutti che hanno insultato l'esercito.

Ma il ministro Buffa non ha solo insultato l'esercito con queste parole: desso lo sottopose arbitrariamente al beneplacito della guardia nazionale di Genova, dicendo che *quanto ai forti della città, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli*. Ora questo è una 2a umiliazione gettata sull'esercito; poichè questo non deve sottostare per nulla alla guardia nazionale, siccome la guardia nazionale non è per nulla soggetta all'esercito. Sono queste due forze militari del paro autonome, e fra sè concordi; il sottoporre l'una all'altra le farebbe reciprocamente odiose e nemiche. È questa la concordia proclamata dal paciere Buffa?

Un esercito che versa il suo sangue per l'indipendenza, è nazionale ed onorato: non un apparato per opprimere i popoli. E quando fosse tale, io non veggo che sia più liberale di mandarli di Genova in altro comune, sia desso piccolo o grande: poichè in tutto lo Stato sono i cittadini onesti e generosi. Se il ministro non vuole patire l'apparato di forza a contatto di un popolo generoso lo cacci d'ogni abitato, e spedisca l'esercito a serenare continuo nei campi.

Ma qui non è tutto. Il ministro Buffa infranse lo Statuto, poichè a sapere il beneplacito della guardia nazionale è d'uopo convocarla, ed erigerla in corpo deliberante; e questo è opposto allo Statuto costituzionale. L'avv. Buffa è dunque un ministro inconstituzionale.

Il ministro Buffa sanzionò nel suo proclama il principio di sommossa, approvando gli ultimi tumulti *della città generosa che non poteva rassegnarsi alla politica* del passato Ministero. Il che equivale a dire, che se all'attuale Ministero sottentrasse nuovamente il passato Gabinetto, i tumulti generosi dovrebbonsi rinnovare.

A che abbiamo dunque un Parlamento?

EUGENIO BALDIANO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Leggiamo nel giornale MINISTERIALE *La Concordia* quanto segue:

Vuolsi che il Ministero abbia seco chiamato a primo offiziale degli esteri il professore Negri; che un illustre patrizio milanese sia stato spedito come inviato straordinario presso Luigi Napoleone a tutelare la causa italiana, vuolsi anche che un membro della Camera dei deputati ed un vescovo siano stati spediti a tentare vie di conciliazione presso il Pontefice. Affermasi anche che inviati siano stati spediti a Francoforte ed altrove, dove maggiormente importa che l'azione politica italiana abbia interpreti sicuri. Vorrà il Ministero lasciare a Londra il fratello del Ministro Revel? In Svizzera il Conte Rignon? Altrove altri di simil conio?

Gli studenti dell'Università ottennero dal ministro Cadorna l'assenso di radunarsi in una sala dell'Ateneo in Circolo politico. Noi plaudiamo al ministro che dimostrava confidenza alla generosa gioventù subalpina, la quale troverà così modo di prepararsi agli studi politici senza interrompere gli studi scientifici a cui debbono consacrarsi con tutto l'animo, se vogliono realmente giovare alla patria ed a se stessi. Noi speriamo che essi verranno presto ordinati in battaglione universitario alla foggia delle università toscane e dei licei napoleonici. Le armi sono ora la suprema necessità dell'Italia, e nelle prossime lotte la patria troverà nel battaglione universitario un semenzaio di valorosi ed abili uffiziali.

NIZZA, 18 *dicembre*. — Il battello a vapore l'*Achille*, appartenente ad una compagnia di commercio Sarda, e che trovasi attualmente nel nostro porto, fu venduto al Governo della Repubblica di Venezia. Questa nave partirà tantosto per la sua destinazione. *(Echo des Alpes.)*

CREMONA (19). — Ieri da noi si è solennizzato con un *Tedeum* in musica, e con una parata militare l'assunzione al trono imperiale di Francesco Giuseppe I. Per manifestarvi se il nostro popolo è sempre quel medesimo, vi dirò che alla funzione alcuno de' cittadini non intervenne, tranne gli impiegati, i quali ora ben conoscono quanto sappia di sale il pane che scroccano da questo Governo, perchè dal Governo sono spregiati, e da noi sono tenuti in ignominia.

Nè solamente col non concorrere alla funzione appalesarono i cittadini l'abborrimento loro agli austriaci, ma fecero di più. Tutte le porte e le botteghe che guardano le piazze grande e piccola dove eravi la truppa schierata, erano socchiuse: le finestre poi erano chiuse ermeticamente di guisa che quelle piazze che erano così piacevoli a vedersi il giorno del *Corpus Domini*, in quel dì erano deserte, e ment'altro di sè porgevano che un miserando spettacolo degno affatto dell'aborrito ospite che ci è forza albergare. Per questo sfregio che la truppa credette farsi essa non si potè contenere. La sera mandò per le vie della città la banda militare, precedevanla gli ufficiali colla spada sguainata gridando evviva: il popolo fischiava; gli ufficiali incominciarono a menar le mani, e i nostri monelli e uomini di popolo si diedero a tempestare orrendamente co' sassi, di guisa, che banda ed ufficiali furono costretti e malconci a cacciarsi in fuga.

Dobbiam però anche noi deplorare alcuni feriti, i quali se per buona ventura non sono gravi, non isfuggiranno certo all'ira di questi barbari, perchè coloro non la perdonano a persona, giovani e vecchi sieno, guai a chi capita nell'unghie loro. Non vi dirò, nè le perquisizioni, nè gli arresti perchè oggimai queste sono cose a cui ci siamo assuefatti: vi dirò però che Fiocchi il capellajo corse per una di queste gentilezze in pericolo della vita, e che perciò è impazzato.

In aggiunta alla mia di ieri, vi dirò che nelle scariche fatte ieri l'altro durante la funzione parecchi fucili erano carichi a palla, buon per noi, che tutte le finestre essendo chiuse le palle ferirono le imposte ed i muri, e alcuni di esse caddero a terra. *(Da lettera).*

VENEZIA, 12 *dicembre*. — Intorno alle forze di Venezia e al fatto di Malghera, ricaviamo le seguenti notizie da una corrispondenza della *Riforma*. — Senza i Pontificii abbiamo ancora più di 14 mila soldati, senza la marina che è di 4500; ed ogni giorno accorre gente singolarmente del Friuli per arrolarsi sotto la bandiera italiana: notate che nel 1813-14, quando Venezia fu stretta da un esercito di 40 mila uomini, il presidio [illegible] tutto compreso, che di 15 mila. [illegible] guarnigione di Malghera, ed inviati colà [illegible] ghieri e i bersaglieri civici.

Continuano le infamie austriache [illegible] a contarle tutte si riempirebbero di molte pagine.

Riapro la lettera per raccontarvi una storia [illegible]. I tedeschi questa notte sperano; che dico sperano? [illegible] certi di essere a Venezia.

Credo un mese fa il nostro Comitato di vigilanza ebbe avviso dal..... che una bellissima signora italiana moglie di un tedesco sarebbe venuta a Venezia con finto nome, per corrompere con le grazie della persona sua, con oro, con grandi promesse i principali ufficiali, i membri del Governo: bisogna aver Venezia ad ogni costo, singolarmente bisogna tener i forti. Radetzky non dorme, sospira tutta la notte, perchè non ha Venezia. La bella [illegible] aveva lettere di raccomandazione per un ufficiale. Informato d'ogni cosa il Comitato di vigilanza, fece esplorare ogni passo di lei; l'ufficiale che ella doveva vedere era sempre o ai forti o ammalato (capite?); a lei si presentò un altro ufficiale, giovane avvenente, che mostrandosi informato di tutto, le dichiarò che ella poteva trattare con lui, e che avrebbe volentieri secondato i suoi disegni. Fra gli abbracciamenti furono stabilite le trame, di cui il Comitato (come potete pensare) prestabiliva e rannodava le fila; alcuni ufficiali finsero di cedere alle promesse di lei: che più? ella osò presentarsi a Manin stesso; quel demone incarnato, entrò nelle stanze di lui sorridendo e dicendo: « Voi ed io dobbiamo salvare l'Italia, per Manin sono destinati milioni. » Stassera, sul far bruzzo, i tedeschi credono che debba esser loro consegnato il forte di Malghera, fingeranno un attacco per colorire la cosa, e si avvicineranno sicuramente a tiro dei nostri cannoni. Intanto la bella seduttrice è in prigione; il presidio di Malghera, come vi scrissi sopra, è accresciuto e i nostri pronti a ricevere a cannonate gli amici tedeschi. Evviva il nostro Comitato di vigilanza; evviva i nuovi inquisitori, fra cui c'è pure il Morosini, nobile, che meritò dalla patria anche prima del marzo: bisogna proprio che noi Veneziani abbiamo uno speciale ingegno per l'inquisizione e la polizia!!

— 13 *dicembre*. — Qui non si parla che della bella traditora di cui vi scrissi a lungo ieri: dicono che il vero nome di lei sia Manini e che si spacciasse per nipote di Manin. Ebbe con esso parecchi giorni sono un abboccamento, come già vi comunicai; egli la ricevette, tenendo delle pistole in mano nascoste sotto il tavolino; giusta precauzione perchè non sarebbe la prima volta che si tenta di farlo uccidere, e la vita di lui è ora più che mai preziosa. La guarnigione di Malghera è in parte cangiata, e molto rinforzata; lo stesso ministro Cavedalis fu ieri colà per dare le convenienti disposizioni al colonnello Mattei che comandava quel forte ed il circondario, sono sostituiti per il forte il tenente colonnello Oliva, e per il circondario il colonnello Ulloa capo dello stato-maggiore di Pepe, ambedue napoletani, e bravissima gente. Gravi sospetti caddero pure sopra altri uffiziali, taluno dei quali vorrebbe nel 1848 fare il capitano di ventura come nel medio evo: se il Governo tenesse le prove del tradimento, dovrebbe ricordarsi che noi siamo i discendenti di coloro che dannarono a morte Carmagnola e giustamente, checchè ne abbiano detto, ignorando o falsando la storia, Manzoni e Cibrario. È in prigione per questo affare un giovane letteratuccio ex-censore austriaco P.... Credo che sia costui l'ufficiale per cui aveva lettere di raccomandazione la bella avventuriera. Intanto i Tedeschi si tenevano certi di aver Venezia; si operava un forte concentramento di truppe verso le lagune, e so di certo che a Legnago ed a Padova erano pronte più di migliaia di razioni: ma non bisogna dir quattro prima che sia nel sacco. Questo fatto del tradimento scoperto s'è propalato troppo presto; probabilmente questa notte i Tedeschi dovevano venire sicuramente ad occupare Malghera, e sarebbe succeduto loro come ai pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati; probabilmente ebbero notizie che ogni cosa era sventata, e stanotte non ci fu nemmeno una cannonata.

FIRENZE, 18 *dicembre*. — S. A. R. il granduca è partito per Siena all'oggetto di visitar la reale famiglia nell'occasione del giorno natalizio della granduchessa.

Se non siamo male informati, S. A. R. il granduca terrà nel suo ritorno la strada di Arezzo. *(Monitore).*

LUCCA, 18 *dicembre*. — Questa mattina l'estrazione del giuoco del lotto non è giunta da Roma come soleva: si assicura che ciò sia derivato da violenze che in quella città avrebbero impedita l'estrazione istessa. *Riforma*

ROMA 16 *dicembre*. — *Alto Consiglio*. — La prima legge della necessità. Su questa legge il principe Odescalchi dichiarò nell'Alto Consiglio che si poteva liberamente procedere a deliberare su le urgenze dello Stato, benchè mancasse il numero legale dei membri presenti. Così aveva pur dichiarato il presidente della Camera dei Deputati e tutti gli uomini di senno, che comprendono non potersi lasciar senza Governo uno Stato, applaudirono a così varii suggerimenti. Quale spettacolo miserabile non ha dato pertanto oggi l'Alto Consiglio mettendo in dubbio la legalità dell'atto con cui venne l'altro giorno approvata la Giunta di Stato proposta dalla Camera de' Deputati? Noi confessiamo apertamente che non potevamo aspettarci mai una discussione così cavillosa come fu questa, a cui abbiamo oggi assistito nell'Alto Consiglio. Giova sperare che la suprema necessità della patria convinca una volta i membri tutti dell'Alto Consiglio a non badare al numero legale quante volte occorra provvedere alla salute del paese. *(Contemp.)*

— Siamo assicurati che il conte Spaur ministro di Baviera, ed uno de' più attivi autori della fuga di Pio IX, abbia a Gaeta mostrato al S. Padre le sue credenziali che lo accreditano ministro dell'Austria presso la S. Sede.

— *Nota del P. Ventura sulla fuga di Pio IX.* — Sulla partenza del S. P. da Roma, ecco ciò che ci è venuto fatto di sapere, aspettandone conferma.

---

da lungo tempo promessa, sia da qualche scritto del generale istesso che ne era incolpato, un qualche schiarimento su di un fatto altrettanto importante quanto decisivo per la nostra campagna.

Ora dal silenzio del generale Bava, che può considerarsi come una giustificazione di De-Sonnaz, e dallo scritto recentemente pubblicato da quest'ultimo (V. *Risorgimento* N. 296), non si può più ammettere alcun dubbio; il gravissimo errore di cui parliamo, cioè la ritirata del corpo di sinistra da Volta fu opera del Comando generale, e noi non possiamo assegnargli altra scusa, se non l'agitazione che lo dettava sotto Valeggio al Re, e la fatalità avversa, che ci persegui costantemente nella campagna, ma sopra tutto negli ultimi avvenimenti d'essa. Troviamo però poco conseguente, decorosa e giusta la condotta del Re e del generale Bava, quando raggiungendo Goito verso le 2 pomeridiane del 26, dopo la ritirata sopra descritta, mossero al generale De-Sonnaz parole severe di rimprovero sulla sua presenza in tal sito. Il generale De-Sonnaz rispose con calma, che tale risoluzione non era opera sua, ma effetto di un ordine ricevuto, e di cui mostrò al Re l'originale; che però le sue truppe, perfettamente rinvigorite da due giorni di riposo, si trovavano in misura di presentarsi nuovamente al nemico e riprendere la posizione abbandonata, quando non fosse stata totalmente occupata o da poche forze difesa. Il Re applaudì a quest'ardita risoluzione, e per testimoniare la sua soddisfazione a tutto il corpo di sinistra per i belli fatti d'armi del 22 e 23 sui colli di Rivoli, Pastrengo, S. Giustina e Sona, e nello stesso tempo per animare quelle elette truppe ad uno sforzo disperato ed estremo, volle, malgrado la stanchezza che l'opprimeva, passarle una diligente ed accurata rivista. Quest'operazione durò più d'un'ora, e contribuì fatalmente a ritardare l'attacco della posizione, che forse sarebbe caduta nelle nostre mani con pochi sforzi, perchè non ancora occupata in forze dall'avversario; dopo la medesima e dopo un buon rancio fatto alle truppe, cioè verso le 4 pomeridiane, l'intera divisione di Savoia, Savona e Parmensi, sotto gli ordini dei gen. De-Sonnaz e Broglia, uscirono da Goito e s'incamminarono verso Volta su due colonne, una per la grande strada e l'altra sopra una piccola via attraverso i campi e costeggiante la riva destra del Mincio; alle ore 5 1/2 circa cominciava l'attacco con un fuoco vivissimo d'ambe le parti, perchè il generale Radetzky, dopo un breve riposo accordato alle sue truppe nella notte del 25 al 26 sui colli di Valeggio, Custoza e Sommacampagna, erasi gettato coll'intiero esercito sulla riva destra e veniva di occupare con numerosissima forza l'altura di Volta.

Vedremo in un prossimo articolo l'abilità spiegata dai generali in quest'ultimo tremendo e sanguinoso combattimento, l'eroismo mostrato dai soldati, i successi straordinari che coronarono i primi loro attacchi, e da ultimo l'imponente ritirata di tutta la divisione in faccia ad un nemico triplo in numero, malgrado ripetute e formidabili cariche di cavalleria avversaria, e nutriamo vera fiducia di mostrare una volta di più il valore incomparabile del soldato piemontese, gli sforzi di cui è capace nelle critiche circostanze, e la speranza che su d'essi può ancora fondare la patria per il suo glorioso avvenire

Pio IX, non aveva la menoma idea di lasciar Roma. E stato l'intrigo assolutista che glie l'ha messa in mente: facendogli credere che in Roma non era più sicura la sua persona, e la sua dignità come capo della Chiesa. Una certa diplomazia voleva nelle sue mani il Papa per trarne profitto in un interesse puramente politico. Ma siccome questo interesse non era per tutti lo stesso, così chi voleva trasportar Pio verso levante e chi verso ponente. Ma i più astuti la vinsero, e rimasero burlati i più confidenti. Il Papa doveva entrare in una carrozza, e si ritrovò, senza sua saputa, in un'altra. Doveva prender la via di Civitavecchia, e fu trasportato per quella di Gaeta. Fu fatto uscire per porta Maggiore, e girare attorno le mura sino a porta S. Giovanni. Il postiglione intese che dentro il legno vi fu un vivissimo alterco: se ne volle comprare il silenzio colla mancia di scudi dieci. A Civitavecchia grandi collere, poiché non vi si trovò il Papa all'ora convenuta. A Gaeta lo stesso Papa ha dichiarato in pubblico che non era stata sua prima intenzione l'andarvi. Ora vi è chi lo reclama, minacciando la forza. Ma il partito austro-assolutista, non lascierà così facilmente fuggirselo dalle mani. La prigionia di Pio IX a Gaeta è certamente più splendida di quella di Pio VII a Fontainebleau; ma non è nè più larga nè più sicura. La maniera villana con cui è stata respinta la deputazione composta dei membri delle Camere legislative e del Municipio Romano, col principe Corsini senatore di Roma alla testa: l'opposizione che trova ad avvicinarsi al Pontefice chiunque sia capace di illuminarlo sulla situazione vera di Roma e dello Stato, sono una prova che il Papa non è libero, o che almeno è sotto una coerzione morale. Il partito austriaco oscurantista si adopera ad ottenere una dichiarazione di principii antiliberali. Speriamo che non la otterrà; e che Pio IX non si metterà in contraddizione con se medesimo. Oh quanta confusione quando questo orribile intrigo sarà conosciuto! Frattanto i giornali esteri non cesseranno di declamare contro la prigionia che Pio subiva in Roma come principe e come Pontefice! Deh che questi giornali sono svergognatamente ingannati dai loro corrispondenti legittimisti, filippisti, oscurantisti, furbi o imbecilli. Questi giornali sono in una ignoranza completa sopra la verità degli affari di Roma. Credono che la questione sia un pugno di demagoghi che vuole la licenza o l'anarchia, e Pio IX che vi si oppone; quando invece la questione è: se la Costituzione data da Pio deve o no essere distrutta; è tra l'assolutismo e la libertà.

In quanto al popolo Romano, esso è tranquillo, quanto lo è stato mai pel passato; desidera il suo Pontefice e Sovrano: e Pio IX si ricorderà, speriamo, che la medaglia coniata all'occasione del Conclave della sua elezione, portava l'esergo: *Non relinquam vos orphanos! (Fiat! Fiat!,*

Perugia 13 *dicembre.* — Oggi a mezzogiorno in punto si è cominciata la demolizione del forte Paolino. V'è intervenuto il magistrato, la civica, gli studenti universitari in corpo. Allo scoccar del mezzodì il gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra: indi gli altri magistrati han fatto il simile. Immantinenti clamorosi evviva, e da tre punti, dal maschio cioè, e dai baluardi laterali una faccenda lietissima di distruzione all'uno dei baluardi era intenta all'opera la gioventù universitaria.

Sono notabili alcune circostanze. A cagione d'esempio nel 1540 ai 6, o, come altri dicono, ai 13 di questo mese fu cominciata la fabbrica di questo forte; ai 13 di questo mese nel 1802 furono riempite le fosse ai 13 s'è posto mano alla demolizione. Più fu fabbricata dal Papa Paolo III *ad comprimendam Perusinorum audaciam*, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni, della quale furono fatti uccidere perfino i gatti. Ed era scritto nel libro della Provvidenza che un Gonfaloniere di casa Baglioni, il conte Benedetto, ne facesse iniziamento a demolirlo. Aggiungete la stagione che noi abbiamo bellissima e veramente primaverile: tanto che proprio dobbiam credere che Iddio e la natura assecondino alle opere nostre. Certo mi confido che le altre città italiane si consiglino tutte finalmente a distruggere questi avanzi, questi baluardi della tirannia. (*Contemp.*)

Ancona 13 *dicembre.* — La squadra Sarda si reca nelle acque della Venezia e quest'oggi ha salpato da questo porto. Rimangono di stazione il brick — Daino — Comandante di Persano, ed il piroscafo il Castore — Comandante Rocci formante parte della squadra.

Jeri giunse da Venezia il piroscafo Pontificio — Roma — Comandante R. Castagnola.

Bologna 16 *dicembre.* — Fu pubblicato il seguente proclama: concittadini! I Consigli legislativi con deliberazione del 13 corrente, mi chiamarono a far parte di una suprema giunta provvisoria di Stato, a cui vengono affidati *tutti gli uffici pertinenti al corpo del potere esecutivo nei termini dello Statuto, e secondo le norme ed i principii del diritto costituzionale.* Sebbene mi sentissi vivamente commosso per la fiducia, che in affare di tanta importanza i Consigli suddetti eransi degnati accordarmi, ho nulladimeno stimato mio debito non accettare un tale mandato. Non intesi con questo sottrarmi ai doveri di cittadino, per quanto penosi e difficili in questi gravi momenti; ed abbenchè il sentimento della mia nullità, e la mia mal ferma salute ripugnano da ogni pubblico ufficio, se la mia povera vita potesse valere alcun bene alla patria, vi direi fin da questo momento, prendetela è cosa vostra.

Ma vi sono leggi a cui deve cedere ogni umano riguardo: le leggi dell'onore, ed i dettami della propria coscienza. Io sti mai non potere aderire ad un atto, il quale sebbene volto ad ottimo fine, non lascierebbe, a mio avviso, abbastanza intatti i rapporti legittimi che esistono fra il capo del municipio, ed il principe, rapporti giurati inviolabili. E con ciò non intendo menomamente pronunziare sentenza intorno ai decreti dei lodati Consigli: rispetto troppo il senso e l'onestà dei rappresentanti del popolo e dell'alto Consiglio per erigermi a giudice della loro deliberazioni. La mia è l'opinione dell'uomo, che discendendo nel fondo del proprio cuore, giudica sè stesso.

Concittadini, io doveva alla bontà ed all'amore, di cui tante e sì splendide prove mi deste questa libera manifestazione dell'animo mio; perchè se alcuno di voi mi riputasse in inganno, non siavi chi voglia accusare la rettitudine delle intenzioni, da cui venni condotto. Se credete necessario pel bene della città, e dello Stato, che il capo di questo illustre municipio si rechi a sedere al posto, a cui lo invitano i Consigli deliberanti, volentieri fin d'ora depongo il mandato, di cui mi onoraste, perchè possiate sollecitamente affidarlo a chi possa, secondo i vostri voti adempirlo. In quanto a me, o fra le cure del magistrato, a cui mi assumeste, o nel silenzio della vita privata niun conforto scenderà più soave al mio cuore del giorno, in cui potessi vedere questa diletta ed infelice Italia nostra, concorde, indipendente, e felice.

Bologna 16 dicembre 1848. G. Zucchini.

— Saputosi che S. E. il senatore di Bologna non accettava l'incarico di far parte di una suprema giunta provvisoria di Stato, il circolo nazionale Bolognese, nella sera del 15 corrente in seduta ordinaria, votò il seguente indirizzo, a cui aderì anche la deputazione del circolo popolare. Un'apposita staffetta partiva ad un'ora dopo la mezza notte, per recare il suddetto indirizzo al nostro deputato Massei, perchè lo presenti alla Camera.

Al Parlamento e ai Popoli dello Stato Romano.

Una dolorosa notizia, o fratelli, scorre fra noi, e ci affrettiamo a parteciparvela perchè con voi vogliamo comuni le gioie e i dolori. Il nostro senatore chiamato dal voto di Roma a dividere il potere esecutivo, rinunzia all'alto mandato, il dice superiore alle sue forze. In questo fatto, che scrutar non vogliamo, perchè emana dal santuario inviolabile della coscienza, voi non mirate che un fatto individuale, un fatto in cui noi non abbiam parte, un fatto del quale ci sgraviamo lasciandone il giudizio a quell'eterna maestra degli uomini, alla storia. L'opera cominciata non però interrotta rimarrà; Bologna non perciò da voi si divide e tutta si associerà in breve a questa nostra dichiarazione; Bologna volge gli sguardi alle vette del Campidoglio e da quelle vette gloriose aspetta la salvezza d'Italia. Oh! popoli dello Stato, non censurate un atto di un cittadini per tanti titoli puro e intemerato; ma con tolleranza giudicandolo stendete ai vostri fratelli la mano. Con voi tutti siamo, con voi Bologna propugnerà le gloriose nostre franchigie, il glorioso nostro riscatto. Popoli dello Stato, la Provvidenza manda gli uomini secondo esigono i tempi, nè gli uomini ai bisogni mancheranno; confondiamoci intanto tutti nel grido: Si compia una volta la bramata unione d'Italia!

Seguono le firme.

Napoli 13 *dicembre.* — Tutto è tranquillo; buoni pezzi di cannone in ogni dove volti contro la città, come sarebbe al molo, vicino a S. Carlo, al Gigante, ecc., ce ne assicurano; tutto è tranquillo segnatamente alle nove di sera; tutto è tranquillo meno piccoli furti e qualche insolenza e prepotenza alla spicciolata; tutto è tranquillo perchè pochi sono quelli che vogliono parlare; tutto è tranquillo perchè tutti riposano chi sugli allori, chi sulle ferite; tutto è tranquillo in fine, fuorchè l'animo di tutti. Questa è la condizione di Napoli; ove trovare un altro paese che non invidi la beatitudine nostra, la nostra libertà, le nostre guarentigie, il nostro Statuto? (*Corr. Merc.*)

Gaeta 14 *dicembre.* — Il *Conciliatore* Toscano dice di aver letto una lettera di Gaeta del 14, scritta da un diplomatico, nella quale si trova in mezzo ad altre notizie già conosciute, la frase seguente: *domani è aspettata una nuova deputazione da Roma che sembra sarà ricevuta favorevolmente dal Papa.*

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 11 *dicembre.* — Il nunzio di S. S. ha testè ricevuto dalla regina Isabella il gran cordone dell'ordine di Carlo III.

La tornata dell'apertura delle Cortes avrà luogo al senato con tutta solennità d'uso in tale circostanza.

I senatori e i deputati si affrettano di giungere a Madrid per la prima tornata delle Cortes. Erasi parlato molto del signor Luigi Mayans per la presidenza della Camera dei deputati; ma adesso le sorti paiono volgersi in favore del signor Seyas Lozano.

Molte persone credono che i voti saranno divisi fra i signori Seyas Lozano, Rios Rosas e San Miguel. Si crede che il primo di questi candidati, che gode dell'appoggio dei ministri, avrà la maggioranza; il secondo dev'essere sostenuto dall'opposizione moderata, ed il terzo dall'opposizione esaltata.

INGHILTERRA e FRANCIA. — *Opinioni de' loro giornali sulla quistione italiana.*

Il Morning Chronicle. — L'Austria dichiarò francamente che non cederà un'oncia di terreno in Italia. Da sua banda la Francia dichiarò che esigerà lo sgombro della Lombardia. Come dunque sarebbe possibile una conciliazione tra due potenze che prendono mosse opposte? Non sarà certo lord Palmerston, il quale non valse mai come mediatore, essendo l'uomo più detestato in Europa, che potrà venir a capo di questa conciliazione Non fu lui che rifiutò le pratiche dell'Austria, quando questa offerse come base delle trattative la linea del Mincio e l'abbandono del Milanese? Ora che le cose sono così cangiate, si crederà che lord Palmerston osi insistere ancora sulla linea del Mincio.

Per altra parte vuolsi tener conto altresì del re di Sardegna vittima dei consigli di lord Minto. Da una parte vede che il movimento italiano oltrepassò il suo scopo e quello della dinastia di Savoia; che la rivoluzione cospira contro lui ne'suoi proprii consigli; che Genova non attende che un debole pretesto per seguire l'esempio di Livorno, e che invece di amplificare il suo Stato corre rischio di perderne una parte importante. Per altra parte, come diversione alle tendenze rivoluzionarie il re scorge che non ha altra via che il rinnovamento della guerra; ma se il Piemonte vuole ricominciar la guerra, se l'Austria non vuol parlare di cessione di territorio, e se la Francia vuole l'indipendenza della Lombardia, perchè proporre delle conferenze a Brusselle? Quale delle parti abbiamo noi trattata abbastanza onorevolmente per poterla ancor guardare in faccia? Ove si porterà la nostra influenza? Qual è il nostro scopo? E se, come pare probabile, non ne abbiamo, perchè far pagare al popolo già onerato dai tributi le spese di un'inutile missione?

— La Presse. « Per errore, parecchi giornali annunziarono la partenza del signor de-Tocqueville per Brusselle, ove deve rappresentare la Francia nel Congresso, il cui scopo è dare una soluzione pacifica alla questione italiana. Noi abbiamo detto (5 dicembre) che l'apertura della pratica diplomatica era stata differita fin dopo l'elezione del presidente della repubblica Francese. Il risultamento delle elezioni teste compiute in Francia giustifica abbastanza il ritardo.

Ma indipendentemente dall'elezione del presidente della repubblica, v'hanno altri motivi di ritardo che ci fanno credere che l'apertura del Congresso non potrà aver luogo prima del principio dell'anno venturo, in seguito al cangiamento di Governo in Francia, prodotto dall'elezione di Luigi Napoleone. Come capo definitivo dello Stato è indispensabile, giusta gli usi diplomatici, che le potenze che saranno rappresentate al Congresso di Brusselle abbiano preventivamente accreditati di nuovo i loro rappresentanti a Parigi.

Il nuovo gabinetto austriaco, onde dimostrare la sua premura di terminare la questione italica, la quale tiene in sospeso l'Europa intera, cedè alla domanda delle potenze mediatrici tendenti a condurre la pratica in forma di semplici conferenze ministeriali, invece di convocare un Congresso europeo, in cui sarebbero state rappresentate tutte le potenze che segnarono il Congresso di Vienna. In seguito a ciò e alle promesse fatte dalle potenze mediatrici alle diverse corti italiane, le potenze che manderanno plenipotenziari a Brusselle sono: l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, Napoli, la Santa Sede, la Toscana e la Sardegna. Di queste, sole tre nominarono i loro rappresentanti. La Francia scelse il signor de-Tocqueville, l'Inghilterra sir Herwy Ellice, e la Sardegna il marchese Ricci.

La Toscana dall'origine della mediazione anglo-francese aveva nominato il marchese Ridolfi. Dopo tre mesi, questi abbandonò Parigi per ritornar a Firenze senza che si sappia se il Governo toscano lo riconfermerà, o se lo scambierà con altro plenipotenziario.

Quanto al papa e al re di Napoli, non è possibile che i loro plenipotenziari giungano a Brusselle prima di una quindicina di giorni. Solo a' 3 di dicembre il sig. Bastide seppe ufficialmente che il Gabinetto austriaco accettava la città di Brusselle come sede del Congresso. Quantunque lo stesso giorno il comandante Tarras sia stato spacciato a Gaeta presso il papa e il re di Napoli per dar loro questa nuova, è ben probabile che gli ultimi eventi di Roma impediranno Pio IX d'inviar prontamente il legato apostolico a Brusselle.

Il re di Napoli, prima di nominar il suo plenipotenziario, vorrà d'accordo col sig. Temple ministro inglese, tornato ultimamente di Londra con nuove istruzioni riguardanti la questione sicula, stabilir le condizioni che il rappresentante napolitano sarà incaricato di far adottare dal Congresso relativamente alla sottomessione definitiva della Sicilia. Per tutti questi motivi non si potrà aprir il Congresso di Brusselle che verso la metà del mese di gennaio.

Intanto non possiamo dispensarci dal fare spiccare il significato politico della scelta del plenipotenziario inglese nella persona di sir Ellice. È verità sfortunatamente troppo contestata che la guerra civile che lacera l'infelice Italia è opera principalmente dei consigli e degl'incoraggiamenti dati da lord Minto agli esaltati Italiani, durante il suo funesto peregrinaggio a traverso la penisola.

Mentrechè il fu conte Bresson aveva ricevuto missione dal Governo di Luglio di confortar i sovrani italiani ad evitar le rivoluzioni con spontanee concessioni, lord Minto, geloso dell'influenza che la Francia cominciava in tal modo ad esercire in Italia, cercava un punto d'appoggio nei circoli rivoluzionari, e prometteva i favori inglesi a tutti i malcontenti, onde inalberassero la bandiera della rivolta.

Alle esagerate relazioni di lord Minto sulle forze della rivoluzione italiana dessi attribuir la condotta equivoca del Gabinetto inglese nelle cose d'Italia.

Conosciuta dal Palmerston la pura verità, era troppo tardi per arrestare l'impeto dato da lord Minto ai liberali Italiani. Non gli restava più che a rinegare in Parlamento ogni responsabilità nella guerra di Carlo Alberto contro l'Austria. Perciò l'invio di Enrico Ellice invece di lord Minto al Congresso di Brusselle implica la disapprovazione compiuta dell'imprudente condotta tenuta da lord Minto in Italia.

Sir Enrico Ellice è conosciuto favorevolmente nel mondo diplomatico per le missioni da lui adempiute con felicità in America. Gode della riputazione di uomo indipendente e tranquillo, qual conviene a un negoziatore persuaso dell'importanza dell'assunto affidato al Congresso di Brusselle. Trattasi di mantenere e consolidar la pace del mondo o di provocar la guerra universale più sanguinosa. Vuolsi dunque che il Congresso sappia sottrarsi all'influenza delle passioni politiche e delle parti, per dar opera anzitutto agl'interessi europei.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/4.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta antecedente si dà lettura del consueto sunto delle petizioni.

La Marmora. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione dei militari che lagnandosi di non aver potuto prendere parte alla votazione durante la campagna, ricorrono ora alla Camera affinchè vengano messi in grado di esercitare questo loro diritto. Qualora il Ministero non possa occuparsi fin d'ora di questa domanda, io presenterò fra non molto un progetto di legge a questo proposito.

Lanza fa osservare essersi già stabilito dalla Camera che s'abbiano a tenere per dichiarate d'urgenza tutte le petizioni risguardanti l'esercito.

La Marmora. Di quelle risguardanti la guerra sì; non credo delle altre.

Lanza insiste, affermando essersi presa deliberazione in proposito per tutto l'esercito.

Cottin soggiunge che tutte le petizioni di militari che non risguardino specialmente le loro pensioni, sono recate a discussione giusta l'ordine loro regolare.

Lanza. Rammenta come fosse presa la deliberazione cui ha accennato quando domandò fosse dichiarata d'urgenza una petizione di un soldato che dolevasi che fosse stata data ad altri la medaglia d'oro, della quale aveva egli ragioni di credersi meritevole.

Menabrea. Quantunque sia già stato deciso che tutte le cause riflettenti i militari sieno trattate d'urgenza, io però trovo opportunissima la domanda fatta dal generale La Marmora, onde nel più breve spazio di tempo si formoli una legge che provveda a che possano i militari esercitare questo principalissimo fra i diritti del cittadino. Noi dobbiamo tale, direi quasi, riparazione all'esercito, che essendosi trovato assente la prima volta che il paese fu chiamato a nominare i suoi rappresentanti, rimase escluso dall'esercizio di questo diritto, e non vi fu nè allora, nè poi chi pensasse ad assicurarglielo. Epperò mi pare convenientissimo di riferire d'urgenza la petizione che è stata presentata questa mane alla Camera, onde i militari veggano come da noi provvedasi ad assicurare i loro diritti, e conoscano il modo appunto col quale avranno ad esercitarli.

Cottin propone, sul dubbio, che la Camera voti sulla determinazione invocata dal sig. Lanza.

Valerio appoggia caldamente la proposta La Marmora. Quanto alla proposta Lanza, se non è votata, dice che si voti, che essendo noi in istato d'imminente guerra, tutte le petizioni che direttamente o indirettamente riguardano l'esercito, debbano aver la preferenza. Chiede quindi che vengano riferite altre petizioni relative a militari che dovettero soffrire per la causa della libertà nel 1821

Sclopis. Prego la Camera di considerare che la petizione di cui si tratta deve essere iniziatrice di una legge che non è solamente un interesse individuale, ma è un interesse collettizio, è una reintegrazione di esercizio di dritto politico, che si deve attribuire, ed attribuire immantinenti all'esercito. Io mi associo col deputato La Marmora per proporre ad un brevissimo termine una legge che ripari l'ingiustizia che si è fatta all'esercito nel non averlo chiamato fin d'ora all'esercizio del diritto che gli compete, e che noi dobbiamo considerare come il più sacro di tutti.

Dunque domando alla Camera, che si dia un termine speciale d'urgenza a questa petizione, considerandola come reintegrazione di esercizio de' diritti politici a chi più di tutti ha meritato di esercitarli

Ricci ministro di finanze. Quando fu promulgata la legge elettorale noi eravamo ancora in pace. A questa circostanza debbe attribuirsi la mancanza di disposizioni che assicurino ai militari in campagna o negli accantonamenti l'esercizio dei loro diritti elettorali. Ora, veduta la necessità di qualche provvedimento in proposito, non s'indugierà certamente a riempiere quella lacuna, e credo anzi che già stia il guardasigilli occupandosi di un progetto di legge relativo a questi oggetti, e il quale spero sia per essere presentato fra pochi giorni al Parlamento

Scofferi parla della sua proposta di riforma sulla circoscrizione dei collegi elettorali, e rammenta averne già chiesta la discussione d'urgenza

Pinelli appoggia ambo le proposte

Michelini (Aless.) chiede che anche le truppe di mare entrino pur a godere di quei medesimi diritti elettorali che competono all'esercito.

Longoni domanda che il generale La Marmora presenti il progetto di cui ha fatto cenno.

La Marmora dice che lo presenterà tosto.

Il presidente pone ai voti se abbia ad essere dichiarata frattanto d'urgenza la proposta del generale La Marmora che l'esercito abbia ad esercitare il suo diritto elettorale. È dichiarata d'urgenza.

Lanza. Siccome è dubbio se la Camera abbia infatti dichiarate d'urgenza tutte le petizioni de'militari, chiede al presidente che sia su tal proposito nuovamente invitata la Camera a dare un voto.

Radice non vede il perchè abbiano ad esser riferite d'urgenza tutte le petizioni de'soldati. Conviene col preopinante però che tali abbiano ad essere considerate quelle sulla guerra.

Posta ai voti la proposta divisa in due parti è approvata.

Cavour combatte la dichiarazione d'urgenza d'una petizione chiesta dal barone Jacquemoud osservando come un tal voto potrebbe lasciar credere al paese di trovarsi in crisi industriale; il che non sarebbe bene

La Camera respinge la proposta Jacquemoud. Insorge un vivo dibattimento sul quando abbiansi a tener straordinarie sedute per le petizioni.

V'ha chi sostiene essersi stabilito il giorno di domenica, chi no, affermando che l'ultimo voto sul giorno di domenica fu parziale per quella volta.

Mentre si va in traccia del processo verbale, il sig. Reta propone che la Camera abbia a radunarsi alla sera il giovedì ed il sabbato.

Arnulfo legge il processo verbale, dal quale risulta non essere stato stabilito in genere il giorno di domenica.

Monti fa osservare, che colla scelta delle due sere nel corso della settimana, la questione è tronca di per sè.

Cottin discorre a lungo sulla preminenza a darsi fra le petizioni che rimangono dichiarate d'urgenza. Anche queste serberanno nella loro categoria il N. d'ordine.

Menabrea vorrebbe in tal caso deliberata la preferenza per l'ultima proposta del generale La-Marmora.

Despine desidera un catalogo generale delle petizioni, ed un settimanale per quelle d'urgenza.

Valerio appoggia in senso poco diverso la proposta

Stara sale la ringhiera a riferire su di una elezione del 1 collegio d'Iglesias in Sardegna, e convalidata l'elezione del sig. Pes.

È data comunicazione di un progetto di legge del deputato Benza su di una nuova designazione de' collegi elettorali, a facilitare le elezioni, dando facoltà agli elettori di formare le loro sessioni nel capo luogo del loro mandamento ove potranno convenire

Farina riferisce su di un progetto di legge, riguardante il bilancio del 1849.

Ricci ministro di finanze dà comunicazione di un progetto di legge sull'unificazione del sistema postale di Sardegna con quello di terra ferma.

È all'ordine del giorno lo sviluppo del seguente progetto di legge del deputato *Fois* per la presa in considerazione.

Art. 1. L'opera stradale sarà senza ulterior ritardo riattivata in Sardegna.

Art. 2. Siccome nel primitivo piano fu stabilito che vi fossero due stradali principali dai quali partissero tutti i provinciali, uno da Cagliari a Sassari già compiuto, l'altro da Bosa ad Orosei da molti anni impreso, questo sarà proseguito da Macomer fino a quest'ultimo villaggio.

Art. 3. Gli altri stradali provinciali, che trovansi pure incominciati, ma da lungo tempo sospesi come quelli da Cagliari ad Iglesias, da Monastei ad Aghaste, da Tiesi ad Alghero saranno ripresi dal punto in cui si fermarono.

Art. 4. Sarà formato uno stradone da Cagliari ai vicini villagi, Selargius, Settimo e Sinnai, proseguendolo da Pontisceddu.

Art. 5. Sarà pure aperto un pubblico lavoro in Cagliari per dare occupazione alla classe povera, che per mancanza difetta di sussistenza.

Art. 6. E per la spesa dell'opera sopra espressa aperto un credito nel Ministero dei lavori pubblici proporzionato al bisogno.

Revel fa osservare la somma necessità che havvi di discutere prima che termini la seduta il progetto di legge sulla riscossione delle imposte del quale ha riferito il deputato Farina, essendovi pericolo di ritardo o di rifiuto ne' pagamenti, quando non sia sancita la legge che autorizzi il Governo a riscuotere prima che termini il corrente anno. Osserva come dopo la sanzione della Camera v'abbia pur quella del Senato, non esservi quindi tempo a perdere.

Broglia appoggia la proposta del deputato Revel.

Si ripiglia intanto che si sta attendendo il progetto stampato la discussione sulla presa in considerazione della proposta Fois.

Angius sorge a combatterne vivamente molte parti, e si pronuncia favorevole per una soltanto.

Siotto Pintor. Io dirò breve, secondochè io soglio. Ne parlerò del dove abbiano ad aprirsi le strade, chè la mi pare questione da intendersi ancora un po' tra il ministro de' lavori pubblici e l'ingegnere capo. Ma appoggio in principio la proposta dell'onorevole deputato Fois.

Se voi volete, o signori, e certamente volete, felicitare la Sardegna, fatevi, e tosto, aprire le strade.

Si ha un bel dire: eguaglianza di diritti, eguaglianza di carichi. Ma concretate un po' l'idea, e si vedrete che quante volte noi proferiamo questa dolcissima frase, e tante noi non diciamo esattamente il vero.

Che? a voi è dato il cadastro, l'immunità delle decime a voi. Noi senza cadastro, colle decime noi. Grave contribuzione prediale voi pagate, è vero; noi quattro volte tanto, se già non erra a gran pezza uno de' vostri recenti scrittori, che qui siede nella Camera tra noi.

E che abbiamo noi in compenso di duri sacrificii, di durissime privazioni? Mirate, a cagion d'esempio, le nostre Accademie prive delle parti più importanti, del filosofico, del politico e dell'economico insegnamento. Mirate i nostri accademici scarsamente retribuiti, direi quasi vergognosamente, delle onorate loro fatiche, intanto che ai vostri si dànno, se non grossi, certo decenti stipendii.

E si grida alla fusione! e si dice: sia fatta la leva in Sardegna, niuna legge di protezione al suo commercio, le giudicature di mandamento siano pressochè tutte di quarta classe e i giudici tocchino la misera retribuzione assegnata ai giudici continentali. E mentre questo diciamo, noi non badiamo, o signori, che la Sardegna, doviziosa in se stessa, ma pure spolpata, smunta, immiserita da una presuntuosa e vandalica amministrazione, ritrae assai bene l'immagine di quel fanciullo il quale non sappia stampare sul suolo le orme mal sicure, se non se sorretto dalla sua balia

E a fermarmi appena in uno degl'indicati esempi, come non venne in mente al ministro di grazia e giustizia, che pel manco di strade in Sardegna, ogni giudice mandamentale è costretto di tenere un cavallo alla stalla? lo che non potendosi senza un cinquecento franchi almeno, egli dee perciò partire con esattezza matematica il suo stipendio di lire mille tra il cibo a lui necessario e il nutrimento del cavallo suo!!

Ora tornando in via, a voi s'aprono le strade ferrate con enorme dispendio di milioni, e nuove ancora vi s'apriranno. Che vi facciano il buon pro, o fratelli nostri del continente! Ma fate pure a noi carrozzabili le strade. Che i nostri paesani si avvicinino l'un l'altro, che si viaggi sicuri, che s'attivi l'interno commercio. Fate che i prodi abitatori del centro, o que' della orientale Ogliastra e dell'estrema bellicosa Gallura non siano come gittati in tante parti staccate d'uno stesso regno. Apriteci insomma i veicoli del commercio; e se la Sardegna non risponda generosa alle vostre cure, oh! allora sì gridate: eguaglianza di diritti, eguaglianza di carichi.

Pensate, o signori, che il beneficio dello Stato risulta dal beneficio delle singole provincie che lo compongono; pensate che fedelissimi alleati, amici sincerissimi sono i Sardi, se vero dice la storia; pensate che tutto sperano dal senno del Parlamento e dallo zelo amorevole, intelligente, operoso dei ministri del Governo; pensate che non è più tollerabile da libero popolo il peso dell'antico dispregio.

Io prego la Camera che non voglia troppo forti reputare queste parole mie, e prima di tacere professo schiettamente di essere qui venuto col proposito fermo di trattare, subòrdinatamente agl'interessi della nostra comune madre l'Italia, le speciali bisogne della patria mia. Che se altri, che non credo, vorrà perciò appuntarmi siccome uomo dagli spiriti municipali, io mi consolerò nel pensiero, che fra tutti gli umani eccessi, il più perdonabile, il meno biasimevole sia quello che deriva dall'amore della nostra terra nativa.

Vesme. Rispondo ad alcune difficoltà mosse dal deputato Siotto contro questa legge. Credo ancor io che nel progetto di legge presentato, vi sono gravi difetti, alcuni dirò così architettonici, ad altri finanzieri inquanto che certo le strade che s'indicano doversi fare in Sardegna, non sono nè le più urgenti nè quelle che si dovrebbero fare a spese dell'erario. I difetti finanzieri sono più grandi in quanto che si vorrebbe che si facessero le strade di Sardegna con una tenuissima somma, colle contribuzioni cioè che si pagano in quell'isola, che a mala pena basterebbero al mantenimento della medesima, ma non per questo credo di dover oppormi a questa legge anzi stimo dover sollecitare quanto mai la sua presa in considerazione.

La presa in considerazione non richiede l'approvazione dei singoli suoi articoli, richiede l'approvazione dell'idea che la informa dell'idea che l'anima e sotto quest'aspetto credo che nessuno vorrà fare opposizione a questa legge o solo differirne la presa in considerazione.

Il bisogno delle strade è senza dubbio il maggiore dei bisogni della Sardegna. La cosa è a tal segno che d'inverno è impossibile d'andare da un luogo all'altro fuorchè a cavallo, non essendovi nessuna via di comunicazione praticabile a motivo de' fanghi, e si può dire che vi è solo strada formata dalle pedate dei viandanti.

D'estate poi se non vi è questa difficoltà, ve ne ha un'altra gravissima, perchè non potendosi viaggiare che a cavallo si colgono malattie gravissime, come tutti sanno, che sono quelle che appunto allontanano gli stranieri dalla Sardegna, e queste credo che provengono meno dal clima che dalla mancanza delle strade. Supponiamo che uno da questo paese si abbia da recare a Genova a cavallo. Se in luogo di andare in una comoda vettura, viaggiasse così esposto al sole, alla pioggia e a tutte le intemperie, è certo che cadrebbe ammalato e che ne soffrirebbe quanto se ne soffre viaggiando in Sardegna

Confesso per altro che le spese per fare le strade in un'isola grandissima, nella quale mancano assolutamente, non sono spese da farsi in questo momento; e qui non posso a meno di lodare il deputato Siotto dei patimenti generosi che ha qui espresso, di voler mettere ogni cosa dopo il pensiero di guerra e dopo tutto ciò che riguarda la causa comune italiana, e che perciò le strade non si debbano fare se non dopo che la guerra sia finita; poichè tutti i nostri sforzi debbono essere per la guerra.

Ma credo che intanto si possa consacrare il principio per mostrare ai Sardi che si pensa ad essi, e poi compensarli in qualche modo della sventura che soffrono da 7 ad 8 anni in quà per le fallanze avvenute, onde furono ridotti ad una miseria tale, che molti e molti negli scorsi anni vi morirono di fame. Nel caso poi che si potesse fin d'ora destinar per le strade della Sardegna qualche somma, la prima cosa sarebbe di pensare a quelle già cominciate. Molte sono le strade cominciate in quest'anno, ad una delle quali manca un ponte, ad un'altra un breve tratto, sicchè è quasi come la strada non vi fosse, mentre già somme cospicue si sono spese per le medesime, senza che sia possibile compirle immediatamente.

Ma questi sono tutti particolari da trattarsi a suo tempo. Dico soltanto che in massima si dee fin d'ora prender la legge in considerazione

Sulis appoggia pure esso la proposta, e dice che i vizii notati dal deputato Angius saranno corretti quando si verrà alla disamina degli articoli.

Pes prova come coll'attuazione delle strade in Sardegna non si provveda soltanto ai materiali interessi di quell'Isola, ma bensì a quelli industriali di terra ferma.

Despine ben lungi dall'opporsi alla presa in considerazione del progetto di legge Fois lo appoggia; avverte solo che il Governo già prese l'iniziativa di molti lavori cui si è accennato dai preopinanti.

Il presidente vorrebbe porre ai voti la presa in considerazione del progetto Fois, ma i Deputati non essendo più in numero si procede all'appello nominale. Qualche Deputato, cui pare strana così fatta mancanza, sul battere delle 5 e 3|4 vuol convincersi del fatto, e conviene che la cifra non sale che a 108 come aveva annunziato il presidente. (*Bisbiglio, alcune voci quà e là « sono tutti al Senato, mandate a cercarli. » Il presidente ordina agli uscieri che badino nell'anticamera se per caso ve ne fossero: gli uscieri tornano, ma senza Deputati*).

Fatto l'appello nominale i deputati si trovano in numero sufficiente per votare.

Posta ai voti la presa in considerazione del progetto Fois, la Camera delibera pel sì.

S'apre la discussione pel secondo progetto di legge per la percezione delle imposte sul principio del 1849.

Dopo breve discutere per un emendamento all'articolo 4°, gli articoli sono approvati senz'altro.

Riproduciamo il progetto quale venne emendato, annessavi la relazione del deputato Farina.

Signori: La Commissione nominata dagli ufficii per l'esame del bilancio mi affidava l'onorevole incarico di riferirvi colla massima sollecitudine, che avendo essa preso in considerazione il secondo progetto di legge presentato alla Camera dal ministro segretario di Stato per le finanze il giorno 11 del corrente mese, riconosceva alla unanimità l'urgenza di dare prima d'ogni altra cosa quei provvedimenti che valessero ad autorizzare nell'imminente comincinciamento dell'anno 1849 la percezione per parte del Governo del Re, di tutte quelle tasse, gabelle, contribuzioni e prestazioni di ogni sorta nel suddetto progetto di legge contemplate.

La sollecitudine però, colla quale attesa la strettezza del tempo era la Commissione costretta a deliberare, la persuadeva che non essendosi potuto discutere l'opportunità, la giustizia, la convenevolezza, tutto quanto insomma concerne il merito intrinseco, dirò così, di ciascun balzello, riuscisse inopportuno, in vista anche del complesso delle circostanze politiche attuali, l'accordare tale facoltà al Governo del Re per tutto l'anno 1849, cosicchè pure alla unanimità veniva ammesso il principio che si dovesse apporre un termine più breve di quello contemplato nella legge alla durata della facoltà medesima.

Ma nel determinare l'estensione di tale termine varie opinioni sorgevano, occasionate alcune dalle considerazioni della lunghezza del tempo necessario per la discussione di così gravi e moltiplice materie in entrambe le Camere; altre dalla probabilità maggiore o minore di avvenimenti estranei che ne potessero incagliare o sospendere l'andamento; le quali davano lunga a luogo ed animata discussione al finire della quale la maggiorità considerato, che ove il bisogno lo richiedesse, il Parlamento avrebbe potuto prorogare il termine in ora prefisso, si accordava nell'estenderlo a due mesi, sostituendo conseguentemente nella redazione dei varii articoli, alle espressioni che indicavano l'intiera annata del 1849, quelle che limitano tale facoltà al solo primo bimestre dell'anno medesimo.

Ravvisata poscia l'opportunità di sopprimere nell'art. 1. del progetto di legge relativamente alle tariffe le parole *prima d'ora sanzionate*, e di leggere invece *leggi e tariffe veglianti*, espressione che ravvisava più conforme alle attuali circostanze di fatto, mi imponeva di sottoporre alla vostra approvazione, o signori, il progetto di legge modificato nel modo seguente:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Sarà continuata per il primo bimestre del 1849 la riscossione dei dritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette che vennero esatte nell'anno 1848 in conformità delle leggi e tariffe veglianti, tanto nelle provincie degli antichi Stati di terraferma, quanto nell'Isola di Sardegna e nella provincia di Piacenza.

Art. 2. Il sale i tabacchi, le polveri, la carta bollata, e tutti i generi di privativa demaniale continueranno parimenti a smaltirsi per il primo bimestre del 1849 secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Art. 3. Le contribuzioni dirette *prediale, e personale-mobiliaria* o *testatico* saranno riscosse provvisoriamente pel primo bimestre 1849 tanto in principale quanto in centesimi addizionali anche per l'aggio di esazione nella stessa misura in cui furono stanziate per il 1848, e nelle medesime somme sarà pure riscossa la contribuzione delle patenti in vigore nelle province di Piacenza.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi nell'Isola di Sardegna a forma di tributo diretto sotto qualunque denominazione esse vengano di *donativi ordinarii o straordinarii, sussidii tanto ecclesiastici quanto laicali, prestazioni surrogate alle feudali, contributi ponti e strade, posta, torri, paglia, amministrazione provinciale, od altro titolo qualunque*, continueranno pure ad essere riscosse pel primo bimestre del 1849 sullo stesso piede del 1848 ed a norma dei veglianti ordinamenti da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, senzachè possa opporsi verun privilegio di classe, od il difetto di autorizzazione ed assenso.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1849 la riscossione delle contribuzioni dirette continuerà ad operarsi su quelli del 1848.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge non si applicano alle imposte di cui le divisioni, le provincie e le comunità trovansi in possesso o che sono dai veglianti ordinamenti autorizzate a deliberare, onde sopperire alle passività ordinarie e straordinarie del loro bilancio.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero di votanti . . .	123.
Maggiorità	67.
Favorevoli	130.
Contrarii	2.

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI 18 *dicembre*. — La *Presse* dà il riassunto generale delle votazioni, che essa considera presso che definitivo:

Luigi Napoleone Bonaparte . . .	5,300,000
Generale Eugenio Cavaignac . . .	1,520,000

Non rimangono più a conoscersi che circa 200,000 voti, compresivi gli scrutinii della Corsica e dell'Algeria, che entrambi saranno totalmente in favore di Luigi Napoleone Bonaparte.

Si può calcolare fin d'ora che il numero dei votanti non sarà minore di 7 milioni e 500,000.

Luigi Napoleone Bonaparte non avrà ottenuto meno di 5 milioni e 500,000 voti.

Un milione e 500,000 voti all'incirca ne avrà avuto il generale Eugenio Cavaignac.

500,000 voti al più saranno divisi tra i signori Ledru-Rollin, Raspail e Lamartine.

BORSA DI PARIGI 18 *dicembre*. — Il movimento straordinario d'innalzamento nei fondi continua. Si crede che il presidente non sarà proclamato prima del prossimo lunedì e che intanto vi sarà qualche variazione nel Gabinetto. Il 5 per 0|0 aperto a 79, 25, resta a 79, 75, dopo esser caduto a 79: in aumento da sabato di 2 per 0|0. Il 3 per 0|0 cominciato a 47, 75, si alzò a 48, 50, e chiuse a 48,5|0 in aumento di 80 cent.

— Il Ministero fino al presente è composto di O. Barrot, *giustizia*; Léon de Malleville, *interni*; Tracy, *marina*; generale Rulhière, *guerra*; Léon Faucher, *lavori pubblici*; Bixio, *commercio*; De Falloux, *istruzione pubblica*.

VIENNA 14 *dicembre*. — Le nostre truppe stanno presso *Pressburgo*, che ieri fu già assaltato, e *forse preso*. Anche le due città *Eperies* e *Kaschau* nel nord dell'Ungheria, sono in mano delle truppe Ungaresi. Di Pesth, e d'Ofen non si sanno notizie. (*G. U.*).

FRANCOFORTE 14 *dicembre*. — Il cangiamento del Ministero del regno si conferma. Questo fa vedere le grandi divisioni, che vi sono nell'Assemblea per la più importante quistione che si sia mai trattata, l'elezione cioè del nuovo Imperatore germanico.

Andrian ambasciatore del regno presso la Corte Britannica ha prese le sue dimissioni. *Raumer* ambasciatore mandato a Parigi, ma finora non riconosciuto dalla Repubblica, seguirà forse l'esempio del suo collega. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Il Comitato centrale per la Confederazione Italiana terrà adunanza nel solito locale dell'Associazione Agraria domenica 24 corrente, al mezzogiorno.

Si leggerà il rapporto della Commissione pel premio del miglior Catechismo Federativo.

DOMENICO CARUTTI
Segretario del Comitato centrale.

Risposta all'indirizzo di alcuni Crociati Veneziani al generale Zucchi. — Il *Contemporaneo* di Roma sotto la data del 13 dicembre porta un indirizzo di alcuni Crociati Veneziani al generale Zucchi. In questo documento ripieno di falsità vien fatto cenno di mio fratello in modo non meno disonorevole che ingiusto, ed io dichiaro che questi signori, o sono ingannati, oppure appassionatamente giudicano dei fatti attraverso d'un prisma che loro li mostra affatto contrari alla verità, e tentano infamemente di rigettare sul volto al generale Zucchi ed al capitano Cugia l'onta di cui si sono essi coperti durante l'assedio di Palmanova, ove non si mostrarono nè buoni cittadini, nè veri italiani, nè leali guerrieri.

I Crociati di Palmanova restii ad ogni militare disciplina non hanno mai secondati gli sforzi di chi comandava, e più di loro aveva a cuore la salvezza di quella Piazza.

Essi sprezzanti d'ogni diritto hanno sempre impedito tumultuosamente ogni deliberazione, che solo apparteneva a maturi consigli, ed a gente perita delle cose militari.

Essi hanno gozzovigliato sempre, ed hanno così sprecato quanto era di viveri nella città.

Essi hanno posta in pericolo più volte la fortezza per la loro indolenza, e per la loro avventataggine, abbandonando i posti in cui dovevano vegliare, e collocandosi talvolta in tali altri che ponevano più in pericolo gli artiglieri del forte, che i bersaglieri dell'inimico.

E come si può colla coscienza di tali fatti, che non debbono essere senza rimorso, avere l'ardire d'infamare nomi che mai ebbero macchia, e così mal compensare amici, che non da altro guidati, che da un sentimento di onore, e dal desiderio di cooperare efficacemente all'Indipendenza Italiana, corsero animosi ad esporre per essa il proprio sangue e la vita?

Zucchi difenda sè e le sue opinioni, e suo dovere [illegible] dirò solo che il capitano Cugia non ha mai assen[illegible] lo Zucchi per la resa della fortezza, benchè negli estremi in cui era ridotta non potesse più a lungo resistere, [illegible] da lui e dal Consiglio comunale, non meno che dai Crociati istessi, tenacemente scongiurato perchè si assumesse l'incarico di procurare le migliori possibili condizioni per le persone, e le più onorevoli, egli dopo molti rifiuti, ad instanza del suo superiore nell'artiglieria Sarda, il maggiore Ansaldi, si arrese a dare una tal prova di patriottismo, e di vero interessamento alla città ed alla milizia, le quali mille volte protestarono d'avere confidenza in lui per tali trattative. Si apersero allora le conferenze col comandante austriaco sopra le basi consentite dal generale Zucchi e dal Consiglio in seguito alle pretese [illegible] dall'inimico.

Il giorno della resa era ancora in Palmanova piccola quantità di grano, sufficiente appena per otto giorni. (1) Vi erano poche munizioni da guerra non sufficienti alla difesa della piazza per oltre tre giorni. Era titubante ed incerto il Consiglio Comunale per la totale mancanza di numerario, e pel grave imprestito da cui trovavasi rovinata quella popolazione.

Stringeva il tempo di prendere il partito, onde non essere costretti a rendersi a discrezione all'inimico, le di cui file s'ingrossavano giornalmente, mentre a Palmanova per la caduta delle province venete, e pel silenzio e le angustie di Venezia istessa, era mancata ogni speranza di soccorso.

Questo era lo stato delle cose, quando s'intraprese a trattare la capitolazione.

Quali siano gli articoli che vennero stipulati, ognuno può averlo veduto nei fogli pubblici. Se le condizioni militari di tale convenzione non siano onorevoli per la guarnigione, io me ne appello al giudizio delle armate di Francia, d'Inghilterra e di Piemonte. La condizione poi della ripartizione del debito della città colle altre della provincia è cosa estranea a chi era incaricato delle trattative militari. Il Consiglio Comunale l'impose, perchè la credette necessaria: egli ne abbia tutta la responsabilità.

Questi sono fatti, che tutti quanti sono in buona fede, e militarono a Palmanova durante l'assedio, debbono riconoscere veridici: io rimando perciò ai Crociati le gratuite loro asserzioni contro il capitano Cugia, perchè mostrandosi più leali vogliano rettificarle; e si persuadano che a Palma, come in tutta l'Alta Italia, la disunione, la indisciplina, l'egoismo, e l'esagerazione furono le sole e vere cagioni delle presenti sciagure.

Raimondo Cugia Delitala.

(1) A ciò riferisconsi le parole della capitolazione ove parla delle munizioni e dei viveri. La vera quantità esistente fu magnificata dal Capitano Cugia presso l'inimico, e valse non poco ad ottenere buone condizioni.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per [illegible]. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Fajella e Comp.* d. Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — **Torino, Sabato 23 Dicembre 1848.** — **N° 306.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

22 Dicembre.

Attendete i fatti, e poi giudicherete; così ci hanno detto i giornali ministeriali, e intendevano di prometterci una sapienza, una energia di azione, e soprattutto una squisita democrazia che potessero farci dimenticare la sciaurata conformità dell'antico e del nuovo programma.

Il primo fatto avvenne. Il ministro Buffa volendo « parlare alle passioni e vincerle » ha saputo in poche parole compendiare tutto ciò che di meglio si poteva raccorre per isvegliare un funestissimo malinteso. Noi abbiamo sacrificato all'amor del paese tutto l'impeto del nostro risentimento. L'esempio non fu forse perduto: il contegno degli uomini onesti ha coperto di un velo gli atti del nuovo ministro. E fin quà siamo fra i primi ad esser lieti del resultato finale.

Oggi n'è avvenuto un secondo, sul quale possiamo liberamente pronunziarci.

« Noi saremo DEMOCRATICI, accordando cogli spiriti delle istituzioni popolane i civili provvedimenti che riguardano la costituzione del municipio »; son parole del programma Gioberti.

Nella seduta del 13 dicembre alla Camera dei deputati fu proposta dal sig. Michelini una legge, per la quale il capo del municipio, invece di nominarsi dal Potere esecutivo sulla larga lista de' consiglieri comunali, si sceglierebbe sopra una terna, formata a maggioranza assoluta dai consiglieri.

Questa mozione non è certamente, quanto più si possa, *democratica* o *popolana*. La ragione, l'interesse del popolo, la storia dell'antica Italia, l'economia, la pratica esperienza de' due popoli che han mostrato di esser forse i soli a comprendere in che stia veramente la libertà, insegnano che l'istituzione del municipio è prettamente illusoria finchè non gli venga accordata la più assoluta e la più larga indipendenza amministrativa dal potere centrale. E la Francia che, sotto tutti i regimi, ha voluto rinnegare questo supremo principio, è il paese nel quale il regime della libertà è stato costretto a subire le più dure agonie, e nel quale i periodi rivoluzionarii non finiranno di sottentrarsi a vicenda se non quando verrà quell'ultimo in cui l'interesse locale sarà emancipato dalla tirannia burocratica di Parigi.

Noi dunque, convinti di questa incluttabile verità, non troviamo abbastanza spinta la mozione del signor Michelini. Nel nostro sistema il sindaco deve essere scelto liberamente dal municipio, e il Governo centrale non deve potervi in modo alcuno influire. E a chi ripetesse che nel sindaco la qualità di amministratore del comune è congiunta a quella di agente del Governo centrale, risponderemo dapprima che in tal miscuglio è il difetto, e poscia che, in tutti i casi, se importa al ministro poter disporre di agenti che godano la sua fiducia, importa del pari, o molto di più che l'interesse del popolo sia amministrato da uomini apprezzati e nominati dal popolo.

Pure tra la legge tuttavia esistente e quella che il Michelini ha proposta, avvi una differenza che esprime un reale progresso. È una prima riforma che apre il varco alla riforma definitiva; è *il meglio* conseguibile sul momento, senza alcuna difficoltà, senza tema di generare disordini che vaglian la pena di nominarli, e prepara *un ottimo*, che più tardi rimpastando la legge attuale, si potrà conseguire.

Questo giudizio non è nostro: conviene avvertirlo, perchè non accada di equivocarne il carattere e battezzarlo *massima aristocratica*. Appartiene ad oratori della sinistra, agli amici de' nuovi ministri.

Oggi il barone Jacquemoud domandava che la Camera si affrettasse a deliberare sulla proposta del Michelini. Noi, fermi nella credenza che *i fatti* del Ministero sarebbero superiori alle loro promesse, aspettavamo che gli oratori della sinistra e i membri del Gabinetto avessero non solo applaudito alla domanda del Jacquemoud, ma spinto ancora più in là l'irresistibile loro tendenza verso le democratiche istituzioni; aspettavamo che avessero mostrato il desiderio di sostituire alla scelta per terna la nomina elettiva, liberamente affidata al corpo municipale.

Siamo stati delusi. Il ministro Rattazzi non potè, è vero, spingere il suo coraggio fino a combattere la proposta del Michelini, ma seppe abilmente provarsi a nullificarne l'effetto, dichiarandosi pronto per ora a sospendere le sue scelte, ma assegnando alla Camera un termine perentorio, e minacciando di fare da padrone assoluto se mai il mese di dicembre scorresse senzachè la proposta del Michelini fosse stata discussa e deliberata.

Ciò, come ognun vede, è fatto appunto per potere comodamente accordare la costituzione del municipio collo spirito delle popolane istituzioni. E per chi non ne fosse abbastanza convinto, noi lo spiegheremo colla maggiore evidenza.

Un termine così ristretto, accordato alla Camera, rende possibile e probabile la sopravvenienza di ostacoli tali che lascino trascorrere i pochi giorni assegnati senza che la legge si sia potuta deliberare. Il ministro allora farebbe colla massima attività la sua legione di sindaci. Essi non sarebbero, è vero, gli eletti del popolo, ma sarebbero quelli del Ministero: e poichè la democrazia è incarnata ne' nuovi ministri e ad essi esclusivamente appartiene, così è evidente che il principio democratico ha spinto il ministro Rattazzi a ventilare una pretensione che a qualche imperito di leggi municipali potrebbe per avventura sembrare eminentemente retrograda.

Noi non inventiamo questa singolare spiegazione. Nella seduta del 13 parlò contro la proposta del Michelini uno de' deputati della sinistra che divide con noi la teoria dell'indipendenza assoluta del municipio, parlò per difendere il principio astratto ed attaccarne l'applicazione; disse che lasciando questo difetto nella legge esistente, si godrà il vantaggio di « aver posto in grado il nuovo Ministero di prontamente mutare gran parte degli attuali sindaci ». E il sig. Mellana, a cui tali parole appartengono, era certamente nel caso di valutare quell'immenso vantaggio.

La Camera, sulla domanda del deputato Lanza passò quest'oggi all'ordine del giorno. La maggioranza parve convinta che ci è bene del tempo sufficiente per deliberare la legge, pria che il ministro regali ai comuni come strenna di capo d'anno i suoi sindaci prediletti. Pure avrebbe potuto considerare quanto sia facile protrarre una discussione parlamentare; e quindi potea premunirsene, appoggiando la proposta del sig. Pescatore, che domandava ai ministri la precisa promessa di non venire alla scelta priachè sarà votata la legge.

Noi dunque corriamo il rischio di avere de' sindaci *democratici*, cioè devoti ai ministri. Le popolazioni potranno non aggradirli: ma le popolazioni non van per nulla contate, quando la democrazia è partita dal casolare del povero per occultarsi sotto le pieghe dei portafogli.

Ecco il secondo *fatto*. Speriamo di non contarne alcun altro; ma se ci avviene, potranno i nostri lettori esser certi che non passerà inosservato.

Il seguente articolo estratto dal giornale dei *Débats* del 17 corrente, per gli squarci che contiene di un'opera anonima eccita non comune desiderio di conoscerne l'egregio autore. Noi non vogliamo alzare il velo che copre forse UN NOME AUGUSTO: ma qualunque sia il suo autore, per l'alto giudizio che governa questo scritto, e per le sicure ed ampie vedute sulle vicende politiche e militari dell'Italia, merita di venire profondamente meditato per trarne una giusta ed utile norma ai casi avvenire.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI

sulla guerra dell'Indipendenza Italiana nel 1848

PER UN UFFICIALE PIEMONTESE.

Tale è il titolo di un libro pubblicato recentemente a Torino da un ufficiale superiore dell'Esercito Piemontese. L'autore non procede come uno scrittore ordinario: conoscendo affatto le parti che hanno agitato ed agitano tuttavia l'Italia, visti gli avvenimenti succeduti sotto a' suoi occhi, e avendo assistito a quasi tutte le battaglie nell'ultima guerra contro l'Austria, ne dà uno schizzo imparziale con singolar rettitudine, gran generosità di carattere e amore profondo per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Noi abbiamo scorso rapidamente questo libro, non ancor messo in vendita a Torino, e non esitiamo a dichiarare che esso è destinato a far in qualche guisa autorità nella quistione italica, e resterà come una memoria a consultare da ogni uomo coscienzioso che più tardi vorrà scrivere la storia dei tentativi fatti nel 1848 per ottenere l'emancipazione dell'Italia.

Suo scopo è distruggere radicalmente l'accusa di tradimento, che dopo la catastrofe fu ripetuta dalla malevolenza e dall'insensatezza, di riformare una gran quantità di idee erronee, sparse in Italia e all'estero, e di fare spiccare le cause finora sconosciute, che produssero i primi successi e gli ultimi disastri dell'Esercito Piemontese.

I forestieri che non veggono le cose che in distanza, sono inclinati a credere le relazioni degli spiriti esaltati, e l'autore si adopera specialmente per distruggere tali aberrazioni.

Amico anzi tutto della verità e devoto interamente alla sua patria, egli non altera i fatti, e dà anzi opera a metterli in piena luce: egli crede a ragione esser ormai tempo che in Italia alle teorie sottentrino le idee pratiche: mostra all'evidenza che i repubblicani guastarono la causa dell'Italia, ci fa conoscere come il Governo provvisorio di Milano mancasse di oculatezza e di accordo, e come tutti gli atti d'indisciplina, d'incapacità, di debolezza che per più mesi caratterizzarono la condotta dei diversi popoli italiani, facessero fallir la grand' opera intrapresa dall'Esercito Piemontese sotto gli ordini del Re Carlo Alberto e de' suoi Figli. Finalmente con molta saggezza e verità da uno sguardo all'avvenire d'Italia, e con parole piene d'amor patrio prova che questa indipendenza, desiderio di tutti e una necessità dell'avvenire stesso d'Italia, non si potrà conquistare che allorchè si sarà reso men difficile l'assunto coll'unione e la simultaneità d'azione di tutti gli Italiani col Piemonte, che al prezzo di tanti sacrifici e con eroico coraggio osò attaccare sul campo di battaglia l'oppressore straniero.

Tutte queste considerazioni sono esposte con una rara chiarezza e molto ingegno nella prefazione dell'opera; era difficile riunir più cose e trattar sì gravi interessi con sì poche parole.

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

(Vedi *Risorgimento* num. 304).

CAPITOLO VI.

DEL LAVORO A COMPITO.

Che, per l'abolizione del lavoro a marchandage si è distrutto il solo mezzo per gli operai di partecipare agli utili del capitale.

Voi dunque non volete, mi si dirà, che l'operaio esca mai dalla sua condizione di salariato, di schiavo del padrone, di proletario escluso dagli utili del capitale!!. Tale si è il linguaggio dei socialisti quando loro si mostra la vanità del loro sistema. Io domando loro scusa, ma la natura, più abile di loro, e non meno umana, ha insegnato all'uomo un procedimento per mezzo del quale gli operai di genio avevano fin qui raggiunto i primi gradi della scala della fortuna. Ma si ha avuto il coraggio di distruggere un tale procedimento, e di rompere la scala, o almeno di lasciarla rompere dai cattivi operai, che non avevano mai potuto passare il primo scalino. Il fatto è certo, e vengo a somministrarne la prova

Sì, io, per me, desidero che l'operaio, il quale non ha che le proprie braccia, possa ancora partecipare agli utili del suo padrone, divenire capitalista alla sua volta, ed innalzarsi alla fortuna. Io non credo che il possa fare ponendosi al posto del suo padrone, associandosi co' suoi compagni per formare seco loro un'impresa collettiva, che mancherà di capitale, di direzione, di tutto quanto occorre per ben riescire; ma ecco, per l'operaio di merito, un mezzo sicuro per giungere al proposto risultato, per diventare imprenditore senza capitale, e senza l'inconveniente inseparabile da una impresa collettiva: un tal mezzo è quello del lavoro a compito o a *marchandage*, che i novelli amici degli operai hanno abolito.

Sonovi infatti degli operai intelligenti e laboriosi che lavorano meglio e più degli altri, che possono, nella stessa giornata, eseguire due o tre volte più lavoro che tal'altro dei loro compagni, e fanno, sotto il rapporto della perfezione, quello che non farebbero altri di essi. Costoro meritano, certamente, d'essere distinti ed incoraggiati. Non si può per altro dar loro la croce d'onore, che debbesi riservare pel giorno in cui andranno su l'Adige o sul Reno, e che d'altronde non basterebbe, poichè vi vorrebbero delle centinaia di decorazioni in un laboratoio di mille operai, mentre all'armata se ne danno tre o quattro per un reggimento di due mila uomini. Convien dunque distinguere codesti operai più laboriosi e più intelligenti ad un punto, convien farlo per essi, convien farlo per lo sviluppo del prodotto, poichè pagati a giornata, essi non avrebbero alcuno stimolo a lavorare meglio o di più dei compagni, e, portati anche ad una classe superiore, essi non avrebbero motivo di comportarsi altrimenti che gli operai di quella classe, mentre, pel contrario, proporzionando il salario esattamente a quello che sono capaci di eseguire, ciascun di loro è condotto a produrre tutto quello che può. Gli è dunque necessario di trovare per codesti bravi operai un sistema di ricompensa proporzionata al loro lavoro. Ma ciò non è tutto. Havvi ancora una classe di lavoratori per la quale è necessario d'immaginare un modo di occuparli oltre il lavoro della giornata: una tal classe è quella dei giovani operai.

Il giovane operaio intelligente, assiduo, che mostra delle buone disposizioni, merita d'essere pure incoraggiato, e d'essere soprattutto sorvegliato ed istrutto. Un padrone che ha mille operai, che è condannato a cure di ogni specie, che deve comperare le materie prime, che deve vendere i prodotti, che deve formare degli impegni, che deve tenere estere corrispondenze, non può darsi a correggere un giovine che tiene malamente la sua lima, o il suo scalpello. Esso non può nè sorvegliarlo, nè dirigerlo, nè formarlo. In tale impotenza il lascierebbe senza istruzione, senza avanzamento, in una classe inferiore, onde nol trarrebbe per lo più che a ragione d'età senza una sufficiente considerazione pe' suoi servigi. Se v'è dunque una maniera d'impiegare codesto giovine operaio, seguendo le sue disposizioni, e di formarlo, ella sarà pure cosa bella e degna che venga approvata.

Ecco pertanto due classi, il bravo operaio, e il principiante, il merito provato, e la gioventù di belle speranze; ecco due classi, per le quali convien trovare un sistema di lavoro, un sistema che le combini, e faccia loro produrre tutto quello di che sono capaci. Un tale sistema, lo ripeto, fu scoperto dopo il diluvio; i nostri innovatori lo hanno distrutto sotto il nome di *marchandage*.

Per esempio, un padrone accorgendosi che un bravo operaio impiega dieci giorni ad eseguire un ordigno di macchina od un pezzo da falegname, glie li dà ad eseguire a compito. Gli paga a 5 franchi al giorno la totale somma di 50 franchi, gli domanda lo stesso lavoro pel prezzo stesso, lasciandogli la scelta del tempo. L'operaio lo eseguisce in sette giorni invece di dieci, e guadagna un po' più di 7 franchi. Egli acconsente anche a farlo per 45 franchi invece di 50, poichè ad un tal prezzo guadagna sempre 6 franchi e 50 centesimi circa. Ma questo non è che il principio del sistema. Ecco un operaio ancor più bravo, che può fabbricare la parte più complicata di una macchina. Il suo padrone gli darà ad eseguire, per esempio, un cilindro di una macchina a vapore, del prezzo di due o tre mila franchi, o i lavori da falegname di un grande edifizio, del prezzo di cinque o sei. L'operaio che ne ha pratica, giudica a colpo d'occhio quanto v'impiegherà di tempo e di mano d'opera, egli tratta col padrone ad un prezzo che gli assicura degli utili, si associa quindi parecchi operai di suo genio, o dei giovani che sotto la sua direzione varranno ciò che non varrebbero sotto quella del padrone; perchè egli sta con loro, nello stesso laboratoio, tracciando dei disegni, intanto ch'essi tengono la pialla o la lima, eseguisce seco loro l'opera convenuta, e giunge così a guadagnare 7, 8, 10 franchi per giorno, e trova ancora modo di accordare un soprassoldo ai suoi associati, onde incoraggiarli al lavoro. In una fabbrica da macchine, il laboratoio della fonderia, dove si gittano le gran masse di metalli, viene dato spesso ad impresa ad un primo operaio, il quale avendo sotto di lui un centinaio di aiutanti, può guadagnare qualche volta dai 300 fino ai 500 franchi al mese; cioè, di venticinque giorni al mese, dai 12 fino ai 20 fr. per giornata. Questo è quello che si è fatto spesso in uno dei grandi laboratoi di Parigi.

Il padrone fornisce il laboratoio, i modelli, la sabbia da formare, la materia da fondere, cioè tutti i capitali. Nei lavori da falegname il padrone fornisce pure il laboratoio, una parte dei ferri, il legno, cioè ancora i capitali. Più in ognuno di questi casi, il padrone accorda un'anticipazione ogni settimana, per la paga giornaliera.

Quale si è dunque in questo sistema la vera parte dell'operaio a compito? La è quella di un piccolo imprenditore, che non avendo che le proprie braccia e la propria abilità, senz'altro capitale, cioè nè laboratoio, nè sabbia da formare, nè materia a fondere, nè legname, nè pialla, nè tettoie, nè danaro per la paga giornaliera, riceve il tutto dal suo padrone, cui ha ispirato fiducia lavorando sotto i suoi occhi, e guadagna così due, tre, quattro volte quello che avrebbe guadagnato col sistema del lavoro a giornata, e per conseguenza ottiene gli utili di una vera speculazione, senza aver ad arrischiare nè i capitali dello Stato, nè gli avanzi della propria economia. Egli ha per

Il racconto delle operazioni della guerra ce lo dà il libro propriamente detto, ed è dettato con tanta semplicità e franchezza, che non se ne può metter in dubbio la veracità; e tuttavia il rapido quadro delle operazioni dello Esercito Piemontese in mezzo ad una disastrosa ritirata, quantunque esattissimo, parrà forse esagerato. Questa parte del lavoro sarà letta in Europa con grande interesse da tutti gli uomini di guerra, molto più atti che noi a giudicarne il merito. Ciò che possiamo dire al presente gli è, che il libro ci par fatto per convertire gli spiriti più ostili.

Per ora noi ci limitiamo a riprodurre fedelmente i luoghi della prefazione che ci parvero più importanti, riservandoci di dare in un prossimo articolo i fatti principali della guerra e l'analisi dei documenti relativi che accompagnano l'opera.

« Marciai, dice l'autore, col re e le truppe che entrarono in Pavia al fine di marzo; vidi le due battaglie di Goito, quelle di Pastrengo, di Staffalo, di Custoza: assistei a più altre fazioni ed a quella miserevole ritirata che somiglia più a quella di Cambise che non a quella di Napoleone. Noi fummo vinti dalla fame e dai patimenti, dalla fatica e dal caldo anziche dal nemico. Al campo io aveva degli amici in tutti i gradi dell'esercito. Ne vidi cadere molti, gli uni colpiti da palle e baionette austriache, gli altri estenuati dalle privazioni e soffocati dal calore. Infelici! essi perivano di fame sul suolo più fecondo di Europa e gli uccideva il sole d'Italia! Questi soldati che per quattro mesi avevano sfidata, cantando, la mitraglia e le lance degli ulani, gli vidi cogli occhi stravolti e rossi di sangue trascinarsi barcollando pei campi lombardi.

« Discorrendo cogli ufficiali e i soldati imparai cose generalmente ignorate, ma che voglionsi sapere: raccolsi da loro la narrazione dei fatti, cui non potei assistere.

« Vidi Carlo Alberto a Peschiera, a Goito, a Milano sempre il primo al fuoco: vidi le palle da cannone e gli obici scuoter la terra sotto ai suoi piedi, e far saltare attorno a lui i ciottoli della strada che lo ferivano: lo vidi oltre il Mincio seder sulla terra in mezzo ad una grandine di proiettili e circondato dal suo brillante stato maggiore fatto bersaglio agli austriaci: vidi all'assedio di Peschiera il duca di Genova ritto sui gabbioni delle sue artiglierie, e il duca di Savoia a Santa Lucia caricar il nemico colla spada in mano, alla testa di una brigata. E ciò non impedì che si lanciassero contro il Re le più assurde accuse di tradimento dalle stesse bocche le quali affermavano che le palle lanciate da Peschiera erano di latta dipinta con color di ferro.

« Questi quattro mesi mi fecero conoscere ben altre cose straordinarie. Aveva Milano un Governo che straziato dall'interna anarchia le lasciava libero il campo. Dappertutto vedevi Bruti e Timoleoni armati di pistole in città e di gambe alla guerra. Se da una parte si mostrava una gran deferenza a sicofanti che per non venir turbati nelle loro mistiche e politiche aspirazioni si tenevano lontani dalle importune detonazioni delle artiglierie, d'altra parte si versava l'oltraggio sulla testa di colui che sponeva ogni giorno la vita, i figli, la corona per la causa d'Italia. In questo la gran maggioranza della popolazione onesta estranea alla lotta, e come trasognata non sapeva se dovesse credere alle damagogiche declamazioni che l'assordavano od alle azioni che il Re compiva sotto a'suoi occhi.

« I repubblicani, tranne un piccol numero, imprecavano, è vero, all'Austria, ma colle opere adoperavano in suo favore e non risparmiavano nulla per rendere i Piemontesi odiosi e sprezzabili agli occhi del popolo Lombardo. I Piemontesi a loro volta prendevano in avversione un paese ove a nome della libertà si trattavano in tal guisa i liberatori. Uomini dottissimi nell'arte di valersi delle male passioni, facevano assegnamento sugli odii e le scissioni per rendere l'unione impossibile.

« A Milano tutti sapevano e sanno ancor oggi gl'immensi servigi che la maggior parte dei giornali rese alla causa austriaca. Nessuno pure ignorò la coincidenza precisa delle turbolenze eccitate a Milano dai demagoghi alla fine di maggio e il movimento offensivo degli austriaci che, sicuri della vittoria, incontrarono tuttavia la disfatta a Goito.

« Fra tante miserie splendeva il patriottismo di Brescia e della sua provincia, di cui i Piemontesi si sovverranno sempre con affezione e riconoscenza, come altresì quello degli abitanti di Parma e Piacenza, che, sia detto a loro elogio, per diventare e restare Italiani non imponevano condizioni.

« La diffidenza e la freddezza erano sottentrate all'ardor patriottico e alla concordia che animava ne'primi giorni Piemontesi e Genovesi: più giornali accrescevano questo male spandendo le notizie più false e più assurde col titolo supposto di lettere scritte dal campo. Piaggiatori del popolo, più amici della licenza che della libertà, perseguitavano col loro odio e le loro diffamazioni la nobiltà, gli ufficiali superiori e tutti coloro che non prestavano cieca fede alle loro utopie. Questi scritti circolavano nell'esercito, eccitavano l'indegnazione presso gli ufficiali e l'insubordinazione presso gl'inferiori. Se ne videro deplorabili effetti nella ritirata, e massime a Vigevano.

« La guerra incrudeliva e in un paese bellicoso come il Piemonte, fra 200 deputati, cinque a sei militari soltanto erano inviati alla Camera elettiva: la guerra incrudeliva, la salute d'Italia era nelle mani dei combattenti, e già i tribuni popolari pretendevano dar la legge agli uomini di spada. Si abolirono con un tratto di penna i comandamenti militari delle città e provincie, ricompensa naturale di un gran numero d'ufficiali di tutti i gradi. Perciò nel momento in cui chiedevasi agli ufficiali di mostrar tutta la loro bravura, di darsi interamente alla patria, si sforzavano di renderli sospetti all'opinione pubblica, e si chiudea la porta a onorevoli ritiri.

« Oh! confessiamolo, l'Italia deve le sue più grandi sventure in gran parte a se stessa. Essa non seppe giammai subordinare i suoi momentanei desiderii alla riflessione, i capricci di pochi al bene generale, nè preferire un mal presente ma leggero ad un avvenire disastroso.

« L'Italia de' nostri giorni ha molto degenerato: il lungo uso dell'oziosaggine e delle declamazioni adulterò il buon senso pubblico: l'opera compiuta con saviezza e modestia soccombe davanti ai leggiadri parlatori. Gli uomini che si dicono la voce del popolo scopersero che nei tempi difficili, in cui la patria abbisogna de' migliori suoi figli, la loquacità scimunita deve vincere la saviezza, e la millanteria l'attività. Secondo loro, i soldati popolari sono satelliti del dispotismo e non si dovrebbe far la guerra che con volontari; la disciplina e l'istruzione dei primi sono crimini contro la libertà umana; i disordini, le stravaganze, l'insubordinazione dei secondi sono invece esercizio dei dritti dell'uomo. La conoscenza e la pratica degli uomini e degli affari sono disprezzate come recchiumi, e si persuadono, che il patriotismo basti per creare uno statista consumato, un abile amministratore, che dico? infallibile, un valente soldato, un generale invincibile.

« I nostri soldati entrati in Lombardia erano stati da prima accolti con gioia dalla popolazione: ma valicato il Mincio, non trovarono più negli abitanti che freddezza e cattivo volere. Nella ritirata finalmente, provando mille difficoltà a procacciarsi dei viveri e mille privazioni in un paese fertilissimo, si lagnarono sovente e altamente della poca umanità e simpatia dei contadini, e gli accusarono di preferire gli Austriaci ai difensori d'Italia. Noi li consideravamo come fratelli che venivamo a salvare, essi invece ci riguardavano come persone che portavano loro la guerra, la rovina e la vendetta austriaca. Da loro parte eravi l'egoismo, molta tema, ma poca o nulla malizia. Le sole città insorsero, le campagne non si mossero. I montanari altresì, fra cui v'erano molti piccoli proprietari, volevano l'indipendenza: ma l'ignorante mezzaiuolo della pianura rimaneva indifferente, anzi sovente non vedeva mal volentieri i Croati opprimere i ricchi proprietari.

« Finalmente noi fummo costretti a ritirarci, ma sul campo di battaglia gli austriaci non ci videro mai volger le spalle, e in quella lotta disperata di sette giorni sul Mincio, non fummo vinti dalle triplici forze del nemico, ma dagl'incredibili patimenti, i quali avevano ridotto il soldato a non poter più reggersi in piedi. Lasciando Milano, noi abbiam ringraziato Iddio di non aver aggiunto alle nostre sciagure già così grandi quella di rientrar nelle nostre case lordi di sangue fraterno. Noi abbiamo dovuto crederci felici di aver sofferto con pazienza gl'insulti di una fazione delirante.

« Traditori e vigliacchi! noi il cui cuore balzò per la gioia all'udir la nuova delle cinque giornate di Milano: noi accorsi con tanta premura a liberare e difendere i nostri fratelli lombardi: noi che abbiamo versato tanto sangue e prodigalizzato tant'oro per essi! E donde uscirono quegli 80,000 soldati che per quattro mesi batterono gli austriaci e sostennero il peso della guerra? Donde i 118,000 accampati nelle rive del Ticino i quali fanno sentire ai mercanti dei popoli che v'ha ancora una Italia? E questo fango ce lo lanciano in viso quegli stessi faziosi che sempre, ma soprattutto ai 4 agosto, ci lasciarono soli in faccia all'austriaco: che dimenandosi lontani, fuggirono alla vista di qualche baionetta; che divenuti finalmente coraggiosi per la nostra pazienza e longanimità ci scaricarono i loro moschetti nelle reni, quando eravamo costretti a lasciar una città che non avevano saputo difendere. Sventurata patria che nel momento in cui hai maggior bisogno della spada de'tuoi bravi, t'inchini innanzi agl'imbelli che ti lusingano! povera patria che non tieni alcun conto del soldato che versa il sangue per te e non ascolti che i forsennati che ti arrecan la morte!

« Gloria e gratitudine a voi, figli della Savoia! voi, vista la patria vostra invasa improvvisamente da un branco di sovvertitori avidi di far sopra voi un saggio delle loro dottrine di sangue, e di spogliazione, voi vi siete levati in massa per combatterli e cacciarli animosamente. Nè l'assenza de'soldati vi sgomentò, nè la tema di offender un potente vicino v'intimorì. Voi vi siete detto: il re che ci diè la libertà, che ci chiamò ad una magnanima intrapresa fidò in noi: mostriamoci degni della sua confidenza, guardiamo l'antica nostra lealtà. Mentre voi salvavate la monarchia a Ciamberi, la brigata di Savoia combatteva valorosamente per la libertà e l'indipendenza d'Italia ed esponeva il petto al fuoco degli austriaci. Gli abitanti di Sona, di Volta, di Somma Campagna, ripeteranno un giorno ai loro figli, come i Savoiardi assaliti a tradimento si precipitarono simili a lioni sul nemico: come, oppressi dal calore, emunti dalla fame, lo batterono e misero in fuga.

« Il mio scopo, dice l'autore terminando la prefazione, fu di accozzar materiali autentici con cui si scriverà più tardi la storia di questa guerra. Era in posizione da veder bene. Finora ben pochi documenti furono pubblicati. Le notizie vere scarseggiano, abbondan le false: i giudizii leggeri o malevoli si moltiplicarono finora senza contraddizione. Le quistioni politiche e morali di questa guerra furono annebbiate o misconosciute e finora non furono smentite tutte le asserzioni avventurate o menzognere. Affermo l'esattezza dei fatti che allego e ne appello alla testimonianza di tutti i miei compagni d'arme. Si disse noi esser rimasti troppo lungo tempo oziosi sul Mincio, mentrechè non passarono mai tre giorni senza combattimento. Troverete il mio stile poco limato: badate che scrive un soldato, non un letterato. Troverete nel libro pochi epiteti e poche frasi sonore. Ma in questi ultimi tempi si è fatto sì grand'uso delle parole *glorioso*, *intrepido*, *eroico*, che non ne restò più per me. Finalmente voi vorreste forse sapere il mio nome, ma non avendo io calunniato alcuno, io posso tacerlo in coscienza.

Alla Direzione del Risorgimento.

Sulla proposizione di dividere il battaglione in sei compagnie a vece di quattro.

Qualora la discussione sulla proposta del deputato signor Lyons non abbia ancora avuto luogo alla Camera dei deputati, pregherei la S. V. Ill.ma a ben volere inserire nel suo giornale le seguenti mie scarse osservazioni, pel caso che potessero giovare a rischiarare la questione.

Nel presentare la sua proposizione il signor Lyons dice: che il battaglione per constare ora di quattro compagnie *di 200 uomini circa, non offre bastanti suddivisioni, per cui non è maneggievole; scarsi sono gli uffiziali rispetto al numero dei soldati*, [illegible] *delle compagnie*. Egli propone quindi di [illegible] compagnie, di 140 a 150 uomini caduna.

Non solamente nella scorsa campagna, [illegible] che negli anni addietro le classi si trov[illegible] le armi ai campi d'istruzione, rilevavasi evidentemente come li battaglioni non erano maneggevoli (anche [illegible] aperti e piani delle lande), palesavasi la scarsità relativa degli uffiziali, e la troppa difficoltà di amministrare e di condurre moralmente e fisicamente compagnie così numerose; ma io sono convinto che il progetto di legge non rimedia che in parte a questi inconvenienti, essendochè oltre all'inopportunità di simile riorganizzazione che porterebbe un cangiamento in ogni ramo, ritengo non essere maneggiabile il battaglione, principalmente perchè troppo numeroso. E se della forza attuale di 800 uomini si porta a 860 o 900 secondo il progetto, l'accennato inconveniente si paleserà ancora di più.

Avendo costantemente studiata questa materia da ben trent'anni, ne ricavai la convinzione: che il battaglione dovrebbe constare di 500 uomini presenti; che dovrebbe essere diviso in *quattro* compagnie; e ciascuna di esse in *quattro* pelottoni, condotti ognuno da un uffiziale.

Per constare il battaglione di 500 uomini presenti, dovrà farsi poi la parte degli assenti, e conseguentemente recarlo a 600 o 650 effettivi; cioè a 150 o 160 per compagnia, precisamente come lo chiede il signor Lyons; ma ritengo necessario che dietro all'armata vi sieno depositi d'uomini addestrati e destinati a riempire le mancanze, che talvolta si trovano ad un tratto rilevanti pei fatti della guerra.

Il tempo, lo spazio ed i libri mi mancano ora, nel paese in cui mi trovo, per poter appoggiare la mia opinione come il vorrei, e di ricercare di quali autori militari, di quali fatti e di quali esperienze mi sono valso per ristabilirla; esporrò soltanto alla rinfusa quanto la memoria sarà per suggerirmi.

Ho rilevato in più scritti l'osservazione fatta da parecchi militari, che nelle guerre della repubblica e dell'impero i grossi battaglioni prestamente diminuivano nei primi scontri col nemico, o per disperdersi le ali del medesimo nelle marcie in battaglia, o per non aver tempo di raccogliersi tutti gli uomini e prontamente in quadrati o masse, o per non udire la voce del capo; e che allorquando erano ridotti alla forza approssimativa di 500 uomini presenti, si manteneva poi quasi costante quella forza, od almeno le dette perdite casuali erano minime. Di più si attribuirono in parte li vantaggi dei francesi sopra gli austriaci nelle campagne d'Italia sotto Napoleone precisamente per avere dessi i battaglioni più piccoli, e perciò più agili rispetto a quelli numerosi, e perciò poco maneggievoli degli Austriaci (*a*).

È cosa certa che due battaglioni di 350 uomini, in egual circostanza batteranno sempre un battaglione compatto di 800 uomini.

La grossezza e conseguentemente l'estensione del battaglione deve dipendere dalla *portata della voce umana*; dalla specie degli uomini che lo compongono, e dalla natura del terreno.

Dalla portata della voce. Perchè è essenziale che ciascun soldato senta non solo il comando e le esortazioni del suo capo, ma che le senta vibrate e distinte. È provato che in un paese coperto e sotto al fuoco, una voce ordinaria non si può fare intendere con energia al di là di 60 passi, ed un battaglione di 500 uomini si estende di 65 passi per ogni lato.

Dalla specie di uomini. Perchè se dessi sono svelti, istrutti da lunga pezza, e pronti all'esecuzione, li piegamenti e spiegamenti si possono compiere prontamente, le marcie in battaglia si faranno con ordine e celerità, ed in caso di sconcerto si fa più facile un riordinamento; ma mancando queste qualità, li movimenti saranno lenti e disuniti, esponendo una parte degli uomini ad essere *tagliati*. I nostri soldati provinciali sono svelti bensì ed in-

(*a*). Il detto di Napoleone, che sono i grossi battaglioni che vincono le battaglie, deve alludersi alle grosse masse di truppo.

---

di più dato impiego alla mediocrità bene intenzionata, o alla gioventù non ancora esperimentata, e le ha associate in un grado inferiore, beninteso, agli utili suoi. Volete voi che l'operaio s'innalzi per proprio merito, speculi come un imprenditore? ecco un mezzo semplice, non costoso nè allo Stato, nè a lui, che non porrà in pericolo nè il tesoro, nè i suoi piccoli ris[illegible]. Volete che diventi padrone alla volta sua? ecco un mezzo sicuro, ben graduato, poichè finisce coll'avere dieci, quindici ed anche cento operai sotto la direzion sua. Volete che sia associato all'utile del capitale? eccone un mezzo certo, mentre un operaio che guadagna 6, 8, 12 franchi il giorno, qualche volta [illegible], senza per dolo, per quanto succ[illegible] nel commercio del suo padrone, e certamente [illegible] agli utili del capitale, senza essere esposto a dividerne le perdite. Volete voi finalmente una organizzazio[illegible] eccone una bella e fatta, facilissima, la quale combina insieme l'operaio giovine, l'operaio mediocre ed il bravo operaio, e che diviene ad un punto un [illegible] di educazione, di sorveglianza, di ricompensa [illegible] proporzionata al lavoro prodotto. Essa esisteva, e voi l'avete distrutta! O benefattori degli operai, applauditevi del vostro genio creatore!

Si è distrutto questo mezzo, e perchè? perchè questo era, si diceva, la *coltivazione dell'uomo per l'uomo*. Come se vi [illegible] e stato un mezzo qualunque di far concorrere gli uomini gli uni cogli altri, senza che guadagnassero gli uni degli altri, il banc[illegible], l'imprenditore dal [illegible]-operaio, il [illegible] dell'operaio, l'operaio dal manovale, tu[illegible] tutti, ma tutti [illegible] che non si voglia l'assoluta eguaglianza dei salari, il che suppone l'eguaglianza di mezzi, di bisogni, e specialmente di prodotti, il che ricondurebbe ben presto la totalità dei lavoratori a non lavorare se non come i più infingardi, ed i meno esperti, in vece di tendere tutti a lavorare come i più laboriosi ed i più abili: il che lungi dall'esser un miglioramento, sarebbe un aggravio della generale situazione, poichè meno v'ha di pane, di carne, di calzatura, di vestimenti, ve ne ha meno per tutti, e principalmente pei poveri.

Volete sapere eziandio a quale classe di operai s'è fatto sacrificio del lavoro a compito, a titolo della *coltivazione dell'uomo per l'uomo?* Alla classe degli operai a giornata, i quali non potevano trovare commissioni a compito, perchè in generale non n'erano giudicati degni. La mediocrità gelosa fu dunque ascoltata a danno del giovine operaio, e del bravo operaio, e dessa era pure la mediocrità infingarda, poichè la mediocrità laboriosa trovava spesso occupazione presso dell'operaio *marchandeur*, ed una giunta di paga, quand'ella inspirava fiducia ad un tal giudice migliore d'ogni altro, poiche egli la faceva lavorare sotto i suoi occhi. Questa volta, come sempre, col pretesto dell'umanità, si sono immolati i buoni ai cattivi operai.

Oh i più incoerenti degli uomini! Voi volete che l'operaio divenga imprenditore: egli forse, può esserlo senza speculare, nè a spese dello Stato, nè a spese dei suoi risparmi, e da ch'egli lo è divenuto, voi lo abborrite, voi lo chiamate *marchandeur*, tiranno indegno che coltiva l'uomo! Voi vantate il lavoro come la più santa delle virtù! Voi volete che l'uomo lavori, che si applichi, che guadagni, che prosperi, e quando egli vi ha obbedito, ch'è riuscito a bene, che ha felicemente speculato nei limiti che [illegible], voi lo chiamate usurpatore, tiranno del [illegible]! Ah! per piacere a voi, bisogna non aver fatto fortuna!

E! osservate come la fine corona l'opera! Il dì dopo, che il lavoro a còmpito era abolito, i buoni operai erano scoraggiati, i cattivi non guadagnavano più, ed i giovani restavano senza lavoro. Nei laboratoi dei falegnami specialmente, dove trovasi completamente realizzata la combinazione che mette i principianti sotto la protezione dei *marchandeur*, i giovani operai venivano a chiedere del lavoro, che il padrone non poteva più dar loro. Bisognò per tanto ritornare a quanto voleva la natura delle cose, ed il *marchandage*, o lavoro a còmpito fu ristabilito quasi ovunque. Si è solo ricorso ad una menzogna; i compagni del *marchandeur* si chiamarono associati, e si annullò per tal modo il decreto emanato dal Lussemborgo in giorni di vanità e di sragionamento.

Ora volete conoscere la cagione, non unica, ma principale della nessuna sicura riescita d'ogni associazione tentata, o da tentarsi? si è il raffreddamento, la mancanza di zelo degli operai ridotti dal lavoro a compito al lavoro a giornata, ed indennizzati soltanto da qualche aggiunta di paga abbastanza male determinata, e di una incerta riscossione. L'operaio in fatti, nell'associazione non ha per eccitamento che i risultati di una vasta impresa, che può riescire o non può riescire, non dovendo dare degli utili che in fine dell'anno, se però essa ne deve dare, dipendente, per conseguenza da mille e mille accidenti del commercio, mentre nel lavoro a compito, l'operaio ha un utile certo, infallibile, dipendente dalla sua sola abilità, e vicinissimo soprattutto, poichè al termine di quindici giorni o di un mese, compiuta l'opera sua, egli è sicuro di toccare il prezzo di quanto ha fatto. Qui, il socialismo presenta di nuovo gl'inconvenienti del comunismo, poichè lo scopo, per esser troppo distante, cessa di attrarre gli occhi e di interessare il cuore. Così l'associazione manca di capitale, di direzione, di attività; e mentre l'industria, con dei fondi provveduti da lei medesima, coll'autorità del proprietario, con lo zelo del lavoro a compito, guadagna appena tanto da rimunerare il capitale, da ricompensare l'imprenditore, e qualche volta rovina l'uno e l'altro, si sarebbe trovato a pagare il capitale, poi a riserbare una porzione per l'infanzia, una porzione per la vecchiaia, una porzione pei giorni cattivi? Ah! io bramo che il povero non sia giammai ridotto a vivere sopra di utili tali.

Gli è vero che il sistema non è compiuto, ch'io gli fo torto, ricusandogli il suo compimento, la soppressione della concorrenza. Se, infatti l'industria non prospera, si è, dicesi, perchè la spaventosa concorrenza ch'ella si fa a sè stessa, la consuma, la riduce agli estremi, la obbliga a mangiarsi le proprie viscere. L'associazione proposta, pel contrario, non deve aver luogo soltanto tra operai ed operai, ma tra associazioni di operai, ed altre associazioni, tra fabbrica e fabbrica, tra industria e industria; e così probabilmente tra nazione e nazione, tra continente e continente, tra l'Europa e l'America, tra l'America e l'India! Codesto bel fenomeno avesse solo a verificarsi tra nazione e nazione, sarebbe già grandemente maraviglioso, ed io convengo che a tali condizioni l'impresa la più mal provveduta di capitale, la più mal diretta, la più freddamente servita potrebbe vivere, e vivere benissimo. Basterebbe aver fissato il prezzo dei prodotti per mezzo di decisioni dell'associazione universale.

Io non avrei trattato del sistema dell'associazione in modo completo, se non avessi esaminato questo caso di far riescire il sistema, caso ultimo, ma certo se si verifica. Questo è il debito che mi rimane di fare, e che farò brevemente. Io temo intanto che anche prima di ogni esame le persone di buon senso non abbiano maggior confidenza di quello che ne rimane a me per questo caso estremo. Non ostante poniamoci ad esaminare con inalterabile pazienza, anche le invenzioni le più strane. Nel tempo in che viviamo non v'ha un solo errore da disprezzare

te igenti; ma non sono abbastanza pratici nè pronti pei movimenti d'insieme (b).

Dalla natura del terreno. Perchè in paese sgombro possono ancora muoversi grossi battaglioni; ma laddove sono coperti e che gli ostacoli si moltiplicano, le marcie in battaglia sono difficili e lente a misura che il battaglione diventa più esteso; fa d'uopo piegarsi ad ogni istante in colonna per muoversi; tutto fa perdere tempo, siepi, fossi, ecc. ecc.; dal comandante vien persa di vista una parte del battaglione, e gli viene impedito di prontamente recarsi ove il bisogno lo richiede. Tutti i terreni dell'Alta Italia sono coperti e frastagliati.

Tali sono i motivi principali per cui opino che il battaglione non debbe depassare la forza di 500 uomini presenti (cioè di 600 effettivi).

Tutti essendo unicamente d'accordo che le compagnie devono essere di 150 uomini circa per averne 120 presenti, ne emerge naturalmente che il battaglione debba essere diviso in sole *quattro* compagnie. Divisione che più d'ogni altra si presta alla suddivisione.

Ne ci si adduca che distaccando una compagnia, il battaglione allora rimarrebbe troppo piccolo; che ciò sarebbe voler adottare per base l'eccezione (c).

Passo al pelottone. L'ordine di marcia è la colonna; e siccome quasi tutte le operazioni di guerra consistono in marcie fatte sopra strade comuni o traversando passaggi di larghezza spesso eguale a quella, le sezioni della colonna devono essere tali da essere comodamente contenute nella larghezza di detta strada, lasciando anche, per quanto possibile, passaggio sul fianco della medesima ai cavalli o soldati isolati o per fila che marciassero in senso opposto, o che abbiano a depassare la colonna. La larghezza di 8 a 10 file di cui consterebbe il quarto della compagnia, adatta allo scopo e cade precisamente in acconcio onde stabilire la divisione della compagnia in *quattro* pelottoni, giacchè è essenziale che quella sezione quasi costante della colonna sia costituita normalmente col suo ufficiale e colle sue guide.

Leggendo nel *Risorgimento* del 15 dicembre un articolo su questo stesso proposito, con piacere ho ravvisato che la mia opinione combina in gran parte coll'autore, particolarmente in ciò che riguarda la forza del battaglione e la divisione del medesimo. Il sol capo sul quale confesso non entrare nelle sue viste, riguarda l'influenza che possono avere i fuochi sull'organizzazione del battaglione; a parer mio, giacchè dall'ordine di colonna non si fa fuoco, che una linea sia composta di tre battaglioni di 500 uomini, oppure di due di 150 caduno, sarà sempre una linea di fuoco di 1500 uomini, coprendo la medesima estensione.

Per conchiudere: è mia opinione che in quanto propongo si otterrebbe: 1. battaglioni movibili; 2. ufficiali in numero relativo; 3. divisibilità perfetta del battaglione; 4. ciascuna legione condotta da un ufficiale; 5. colonna che passa facilmente ed in ordine per ogni strada.

Castel San Giovanni, il 20 dicembre 1848.

ALESSANDRO LA-MARMORA.

(b) In Francia da pochi anni fu adottato un modo di piegamento e spiegamento che abbrevia singolarmente il movimento. Consiste nel doppiare le file pari dietro le dispari ad ogni movimento di fianco.

(c) Succede realmente in campagna che si distaccano troppo facilmente delle compagnie dei primi battaglioni che s'incontrano, e sovente perciò di prima linea; mentre dovrebbero essere tolte dai battaglioni di seconda linea.

Non devansi confondere cogli anzidetti, li distaccamenti inviati dal proprio battaglione per coprirli, sia che prendano posizione, sia che vengano disposti in bersaglieri; giacchè simili distaccamenti rientrano in linea per lo scontro.

Credo utilissima la particolare destinazione della terza riga per fornire i bersaglieri come si usa da tutte le truppe germaniche, per aver ciascuna frazione del battaglione li suoi bersaglieri esercitati all'uopo. Ma se si volesse per ciascun battaglione destinare a quel servizio una compagnia speciale (come in Francia *voltigeur*;) la medesima dovrebbe avere il suo ordine di battaglia distaccato dal battaglione, e destinato, oltre al *tiragliare*, a fornire quei certi distaccamenti di cui spesso si abusa in campagna.

Tale sistema concilierebbe in parte le divergenti opinioni sull'organizzazione del battaglione.

Pregiatissimo sig. Gerente.

Nei Giornali *L'Opinione* (273), *La Concordia* (302) si annunzia la formazione di una Società politica, di cui ho l'onore di far parte, con tale iracondia che basta a farmi convinto della sua importanza. Il diritto di associazione, credo, non è esclusivo per quel partito, che modestamente si dice liberale, ma, parmi, dovrebbe anche permettersi a cittadini che, senza ambizione, e senza pretensioni, amano il loro paese, di riunirsi alla luce del giorno.

Già nel vostro Giornale vennero dichiarate le basi adottate in una prima adunanza per la formazione dello Statuto della futura società, ma siccome il rimedio debbe venire d'onde partì la ferita, richiesi i direttori dei prelodati due Giornali delle opportune rettificazioni. Non dubito che verrà fatta ragione alla mia richiesta; qualora però essi valendosi del diritto accordato dalla legge, ritardassero la pubblicazione, non voglio differire di dichiarare, che ne Berchet è presidente, nè io sono segretario della futura società.

Questi uffizi si sono conferti a tali persone che meritano l'estimazione di tutti i buoni, come già ebbero un attestato di fiducia per parte dei loro amici.

Invano la calunnia tenterà di troncare le prime radici di una associazione che presenta tutti gli elementi di una vita fruttuosa e duratura.

Torino, 22 dicembre 1848.

L. FERRARIS, deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO — *Leggesi nella Gazz. Piemontese:* i ministri intendono di dispensarsi e di dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli auguri del nuovo anno. A coloro i quali amassero a questo atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, saranno fra breve indicate le norme da osservarsi.

— *Soccorsi agli emigrati Italiani.* — Consiglieri municipali eletti a membri della Commissione dei soccorsi pei rifugiati Italiani a mente dell'art. 4 della legge 6 dicembre 1848.

Avv. Giacinto Cottin, deputato.

Avv. Carlo Pinchia, consigliere d'appello.

Conte Callisto Gay di Quarti.

— Li signori Brunetta d'Usseaux cav. Luigi, Briano Gio. Battista, Molinati Camillo, Arnaldi Marcellino, Raspi Carlo, Amoretti Luigi, esattori alle contribuzioni dirette, hanno dichiarato di rinunziare a qualsiasi correspettivo che potesse loro competere sulle riscossioni provenienti dal prestito obbligatorio ordinato con reale decreto del 7 settembre scorso. Di tale divisamento si fa qui onorevole menzione, onde in questo pubblico attestato trovino essi un compenso alla retribuzione a cui volontariamente rinunziarono.

ALESSANDRIA 21 *dicembre.* — Lunedì i bersaglieri lombardi che stavano acquartierati nei paesi circonvicini vennero a riunirsi nella nostra città per essere passati in rivista dal generale Bava, che non potè a meno d'andarne soddisfatto con tutto lo Stato maggiore che lo seguitava in grande uniforme, perchè presentavano un nobile ed imponente contegno, leggendosi unite su quei volti guerreschi intelligenza e forza.

Distinguevasi fra tutti il giovine Mannara, loro comandante. Bello di aspetto e prode della persona, ei fece battere più forte i nostri cuori all'aspetto di tanto valor sfortunato.

Noi li ammirammo con la più profonda soddisfazione, e ci parvero un felice pronostico di non lontane vittorie. Dopo poche ore di riposo ritornarono ai loro alloggiamenti, lasciando in noi il desiderio di rivederli e d'accompagnarli coi nostri voti al campo della gloria e della nostra indipendenza.

— Da più anni l'aristocratica e servile usanza delle visite natalizie essendo stata da noi abolita con fissarne una moneta a favore dei poveri o di qualche istituto, anche in quest'anno a doppia ragione dovevasi continuare nella via intrapresa, e venne fissato a due franchi per individuo, a beneficio delle famiglie bisognose dei contingenti.

(*Avvenire*).

FIRENZE 18 *dicembre.* — Crediamo di potere assicurare che a quest'ora Mamiani abbia dato o sia per dare la sua dimissione, vedendo impossibile serbare intatti i suoi principii restando al Governo. (*Rivista Indip.*).

— Un decreto granducale del 17 corrente:

Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale della autorità, nè alla considerazione personale della sola virtù conciliata agli uomini che la rappresentano, decreta quanto appresso:

Il titolo di *eccellenza* con cui sonosi qualificati fino adesso i membri del nostro consiglio dei ministri resta dalla pubblicazione del presente abolito.

— 19 *dicembre.* — Notizie giunte questa mattina da Bologna ci recano che colà si ritiene come officiale l'*ultimatum* del Papa. Si assicura che il generale Latour comandante degli Svizzeri si sia dichiarato disposto ad obbedire agli ordini di Pio IX. Il generale Ferrari comandante della divisione romana reduce da Venezia, ha ricevuto ordine dal Ministero romano di trattenersi a Rimini colla sua colonna, e di difendere la linea del Po. (*Alba*).

— Ecco il decreto col quale Prati fu espulso. — Considerando che le leggi del granducato danno facoltà al Governo di allontanare qualunque non toscano la di cui presenza possa in qualsivoglia modo esser causa a disordini.

Considerando che se i tempi persuadono ad usare discretamente di simili disposizioni, sarebbe per altra parte manifesta mancanza nel magistrato preposto alla pubblica sicurezza, quando egli si rimanesse dall'applicarle contro coloro che abusando dell'ospitalità ricevuta eccitano disordini nel paese che tanto benignamente li ha accolti.

Considerando che il nominato Giovanni Prati, per quanto consta da prove indubitate, abbia con scritti e con detti insultato il popolo e risvegliata la indignazione pubblica colle sue continue e riprovevoli provocazioni.

Considerando che la sua ulteriore presenza nel granducato sarebbe causa di nuovi e più gravi disordini.

Per questi motivi e d'ordine superiore

Decreta:

L'immediata espulsione dal granducato di Toscana del rammentato Giovanni Prati con la commutazione del di lui arresto ed altre misure governative nel caso di inobbedienza e inosservanza al presente decreto.

GUIDI ROSTANI, *prefetto.*

LIVORNO 18 *dicembre.* Ieri fu gran festa in Livorno. Come era stato annunziato nella notificazione del nostro Gonfaloniere, inserita nell'ultimo numero del nostro giornale, una religiosa e solenne funzione ebbe luogo la mattina nella cattedrale per invocare il Dio degli eserciti a pro dell'eroica Venezia.

Monsignor Vescovo celebrò solenne pontificale. Vi assisterono le autorità militari e civili; e a far più solenne il sacro e patriottico rito concorsero la guardia civica sotto le armi, preceduta dalla sua banda, e pel servizio del tempio l'artiglieria civica, di cui tutti ammirarono il marziale contegno e la bella uniforme.

Tutto procedè con ordine e con modesto e severo apparato, secondo il già pubblicato programma. Il Governatore benchè intervenisse privatamente, come il Gonfaloniere, i consiglieri di Governo e il presidente del tribunale, fu accompagnato da questi e da molta ufficialità, alla sua residenza, d'onde vide sfilare i plotoni della guardia civica schierati sulla piazza durante la sacra funzione.

— Una ragguardevole somma fu raccolta dai deputati che andavano attorno mentre il Padre Benedetto da Pisa leggeva all'affollato popolo una sua orazione, di cui erano subbietto i bisogni di quella gloriosa città, e il dovere di concorrere a soddisfarli.

ROMA, 15 *dicembre.* — Tutti i carteggi confermano la quiete della capitale. Pare che Garibaldi e Masina se ne andranno.

— Il console francese in Ancona emanò avviso d'appalto per tre mesi di viveri per la marina. Da ciò vi ha chi vuole supporre che entreranno in quel porto per stanziarvi altri legni da guerra. (*Gazz. di Bol.*)

ESTERO.

FRANCIA. — *Canto dei contadini elettori — Calcolo dei suffragi — Perchè Luigi Napoleone sia eletto — Palazzo del presidente della Repubblica — Liste ministeriali — Bixio al Ministero d'agricoltura e di commercio.*

PARIGI 18 *dicembre.* — Ecco la canzone patriottica dei contadini francesi che cantavano andando a votare per l'elezione del presidente della Repubblica.

> Nous ne voulons pas de Raspail
> Car ce serait de la canaille;
> Nous ne voulons pas de Rollin
> Car ce serait un franc coquin;
> Nous ne voulons pas de Cavaignac
> Ça ne serait que du mic-mac;
> Nous voulons, nous voulons
> Le neveu de Napoléon.

— Si calcola già che il numero totale dei votanti non sarà stato minore di sette milioni 500,000. Noi poniamo sott'occhio ai nostri lettori diversi riassunti di votazioni conosciuti fin d'ora; L. N. Bonaparte, 5 milioni, 95 mila, 810 voti. — Il generale Cavaignac, 1 milione 362, 499. — L. N. Bonaparte, 5 milioni 300,000. — Il generale Cavaignac, 1 milione 320,000. L. N. Bonaparte, 5 milioni 522,977. — Il generale Cavaignac 1 milione 329,807. — L. N. Bonaparte, 5 milioni 2,451. — Il generale Cavaignac 1 milione 260,699. (*Corrispondenza*).

— Il più importante dei giornali *rossi*, la *Réforme* prende quest'oggi ingenuamente il suo partito sull'elezione del 10 dicembre. L'espressione del suffragio universale, in cui il *National* persiste a ravvisarvi un errore ed una sorpresa, soddisfa la *Réforme* per doppia ragione; essa vi scorge ad un punto una protesta contro la politica del generale Cavaignac, ed una memoria di gloriosa attività, ch'essa traduce in un voto di guerra. Forse che la *Réforme* ha tanto sangue freddo da veder chiaro? Crudelmente battuta dal suffragio universale, bisogna bene che ella cerchi ad ogni costo i mezzi di coprire la sua disfatta. Per consolarsi, e dare un po' di ordine a quelle bande di fuggiaschi i quali eransi aggruppati sotto la sua bandiera, essa accomoda ogni cosa a suo modo. Essa nulla vede di quanto esiste, ma in concambio, vede ciò che non esiste punto.

Sì, certo, l'elezione del 10 dicembre è una protesta, ma contro chi? Non v'è che la *Réforme* ed il signor Ledru-Rollin che lo ignorino. È una protesta contro quella politica anarchica che fu inaugurata nel 24 febbraio, contro quella politica la quale ha posto da bel principio sugli occhi della Francia spaventata Luigi Blanc come uomo di scienza, e Caussidière come uomo d'azione. È una protesta energica, trionfante, contro le abbominevoli dottrine degli utopisti che volevano della società fare un mucchio di rovine, abolendo di un colpo la proprietà ed il lavoro. Felice e benefica reazione che strappa per sempre la Francia dalle mani dei barbari. (*Idem*).

— Sono due giorni che si stanno facendo tutti i preparativi necessarii al palazzo dell'Elysée-National per approntarvi l'abitazione del presidente della Repubblica francese.

La medaglia a chiaro-scuro che stava sopra la porta principale, rappresentante i cittadini che recano offerte sull'altare della patria, fu levata per dar luogo a questa iscrizione:

Palazzo del presidente della Repubblica Francese.

— Le liste ministeriali vanno girando; i giornali bonapartisti ne pubblicano tutti i giorni, ed anche due volte per giorno. Si trovano da per tutto delle persone di abilità che infilano i nomi proprii come i grani di una corona. Non si faceva di meglio sotto la monarchia.

Una sola cosa ci sturba, e caccia un po' di malinconia fra l'allegria di questa farsa. Si direbbe che la discordia ha di già soffiato sulla comica palestra. Si vanno disputando le prime parti, e nessuno vuol fare da *generico*. Il signor Victor Hugo se ne sta in disparte; nulla ancor dice, ma increspa con aria terribile l'olimpico sopracciglio. Quale uragano uscirà da questa nube! Un giornale il quale pretende di rappresentare la libertà, fa una caricatura del signor Thiers, che tratta ora da retrogrado. Vedrete che domani lo tratterà da reazionario! Povero signor Thiers! Vedete un po' quello che si guadagna ad avere certi alleati! Pur troppo! non si è tradito che dai suoi! La *Presse* ed il *Constitutionnel* osservano un silenzio solenne, quasi minaccioso. Noi che stiamo in platea, coll'occhialino in mano, come fra il pubblico, noi guardiamo con curiosità, pronti a battere le mani od a fischiare, secondo che la rappresentazione sarà bene o mal data, e dicendo a bassa voce come Dorina:

> Stiamo a veder un poco
> Quello che nascerà. *National*).

— La combinazione ministeriale che abbiamo di già annunziata e discussa, ha ieri subito una leggera modificazione. Il sig. A. Fould non accetta il portafoglio dell'agricoltura e del commercio, il quale sarà definitivamente affidato ad uno dei vice presidenti dell'Assemblea, al sig. Bixio. Questa scelta ha un significato che non può essere passato sotto silenzio, e che altronde onora l'intelligenza del sig. Luigi Bonaparte. Era avvenuta una tal viva lagnanza contro la parte data dal sig. Cavaignac ai repubblicani della vigilia, erasi rappresentata con tanta passione ed acrimonia questa colpa, ingrandita senza dubbio smisuratamente, ma pure non affatto insussistente, che potevasi temere dal nuovo presidente lo stesso uso contro i repubblicani della vigilia, di quel sistema di esclusione, del quale essi avevano usato ed abusato dopo il loro trionfo di febbraio.

Il sig. Luigi Bonaparte affidando un portafoglio al sig. Bixio, ha dissipato questi timori, e man festato tendenza di conciliazione che nutre in cuore. Il sig. Bixio appartiene alla minorità di quelli che volevano la repubblica prima del febbraio. Egli è d'altronde un uomo rispettabilissimo, che espose se stesso, e pagò del suo sangue in giugno. I suoi studi ed i lavori di tutta la vita lo rendono adattato abbastanza alla carica che gli si destina. E da lamentarsi, senza dubbio, che l'attuale ministro del commercio e dell'agricoltura, il sig. Tourret non abbia potuto dare l'ultima mano alla soluzione dei quesiti che aveva apparecchiati. Il sig. Tourret, che il turbine della politica e [illegible] sceverà delle incancellabili memorie negli affari, in mezzo ai quali è passato. Ma noi speriamo che al sig. Bixio non mancheranno i consigli del suo antecessore, e che si farà un dovere ed un onore di terminare le imprese incominciate, e lasciategli in mano dall'uomo più intelligente e pratico, che occupasse il dipartimento del commercio e dell'agricoltura, da che fu istituito.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *La Prussia riconosce e protesta. — Prestito federale. — Reclute per Napoli. — Misure prese sui confini tedeschi.*

Berna. — *L'Amico della Costituzione* riferisce che anche l'ambasciatore prussiano ha ora risposto alla lettera colla quale si annuncia l'avvenimento del Consiglio federale e della nuova Costituzione federale; ma la sua risposta contiene una protesta per riguardo a Neuchâtel.

— Abbiamo già annunciato la chiusura del prestito federale. Ecco la lista degl'interessati;

Diversi Governi cantonali Fr. 568,000. Cantone di Berna 987,740. Basilea-città 531,100. Zurigo 560,760. Vaud 356,900. Ginevra 270,000. Neuchâtel 76,600. San Gallo 80,850. Soletta 18,650. Argovia 18,600. — Totale Fr. 5,500,000.

Lucerna. — *Il Confederato* ci apprende, trovarsi cola 60 e più reclute pei reggimenti svizzeri a Napoli, e che molt'altre se ne attendono per competare il trasporto.

Il precitato foglio accusa di gravi eccessi quei degeneri figli di Tell, venduti allo straniero.

Zurigo. — Le misure adottate dal granducato di Baden in alcuni luoghi del confine svizzero-badese per render difficili le relazioni personali sono confermate da una corrispondenza da Donaueschingen del 4 dicembre, la quale fa altresì intendere che esse saranno estese lungo tutto il confine germanico-svizzero.

Argovia. — Ne' circoli germanici lungo i confini argoviesi è stata promulgata l'ordinanza che limita le relazioni personali fra i due paesi.

ALEMAGNA. — *Impressione della Costituzione prussiana sugli abitanti di Vienna. — Fucilazioni. — Orribile condizione di Vienna — Guerra d'Ungheria e dubbio sulla riuscita — La Costituzione è bene accetta in Prussia. — Durano lo stato d'assedio e le perquisizioni domiciliari in Berlino.*

VIENNA 13 *dicembre.* — Appena giunta la Costituzione prussiana venne letta, considerata, criticata, studiata. Noi non avremmo mai più creduto, che la quistione di Berlino avesse da ottenere un così felice scioglimento. L'ultima rivoluzione di Berlino ha molta analogia con quella di Vienna. Noi abbiamo profonda convinzione, che una tale soluzione sarebbe pur propizia per il nostro paese.

Più che mai divisi fra loro sono i rappresentanti del popolo. Con una Costituzione liberale come quella di Prussia si pacificherebbero forse tutti i partiti.

— Oggi si è fucilato *Marzutto*, che nelle giornate d'ottobre passava dal reggimento Coccopieri nella legione accademica, e *Teldwebel* che abbandonava pure la bandiera imperiale, per combattere coi ribelli. Le fucilazioni pare che continuino. Nelle case private succedono molti assassinii. L'immoralità è giunta al colmo. Il sangue corre dappertutto sui campi di guerra, sulle piazze, nelle case; tutti i giorni crescono delitti. Vi scrivo con vero orrore. Le divisioni che vi sono fra il popolo, si propagano fra i rappresentanti. Noi non sappiamo quando potremo avere una Costituzione.

14 *dicembre.* — Oggi le ultime divisioni di truppa sono partite per l'Ungheria. Erano due battaglioni *Kharenhüller*, un battaglione *Hess* ed un altro battaglione *Jäger*. La nostra guarnigione ora non è più che di 25,000 uomini; le nostre truppe hanno occupato *Marmarosch*. In questi ultimi giorni vennero arrestati molti emissarii ungaresi; ci giungono frequentemente notizie di vittorie; eppure, se io ho a dirvi la verità, temo molto sull'esito di questa guerra. (*G. U.*).

BERLINO 13 *dicembre.* — Da quelle notizie, che possiamo raccogliere dalle provincie, pare, che la nuova Costituzione sia stata accolta con vera allegrezza dalla maggior parte del popolo prussiano. Tutto il giornalismo del nostro paese si è pure dichiarato in favore della Costituzione. Ma a questa notizia dobbiamo aggiungere, che due giornal. contrarii a questo atto del Governo, vennero sospesi per ordine di Wrangel. Lo stato d'assedio si fa sempre sentire. Il generale Wrangel ha dichiarato, che lo stato d'assedio continuerà finchè durano le agitazioni democratiche per le nuove elezioni; e non non sono ancora cessate le perquisizioni domiciliari. (*G. U.*).

ISOLE IONIE — *Corfù* 12 *dicembre* — Il piroscafo *Sarmalfatano*, partito di qui per Ancona venerdì mattina, lo vedemmo di ritorno dopo 18 giorni di viaggio, per avere rotto il perno di una ruota ed un altro ferro della macchina. Esso è carico di munizioni e di 20 cannoni. Si spera che per sabbato prossimo possa essere in ordine di partenza. (*G. di Trieste.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il presidente dà intanto lettura d'una lettera di Amedeo Ravina eletto a consigliere di Stato, il quale annunzia che per tal carica non potrebbe più, senza la conferma de'suoi elettori, sedere in parlamento.

Alcuni deputati domandano congedi per un mese circa.

È letto il consueto sunto delle petizioni.

S'approva quindi il processo verbale.

I sigg. *Cuggia*, *Pernigotti*, *Angius*, *Pinelli*, *Pes*, *Cottin*, domandano che sieno dichiarate d'urgenza varie petizioni. La Camera acconsente.

La Marmora presenta un progetto di legge che sarà mandato agli uffizi.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria delle spese pel 1849.

Il presidente ne da lettura.

Nessuno prende la parola sulla discussione generale. Si passa a quella dei singoli articoli. Si legge il 1. articolo.

Pescatore. Osservando come nel progetto di legge votato ieri il Governo non sia autorizzato ad esigere le rendite dell'anno venturo fuorchè per 2 mesi, bramerebbe sapere perchè ciò non abbia a farsi anche nel progetto attuale concernente le spese; giacchè è certo che egli non può soddisfare a queste spese senza esigere le rendite; sono due casi correlativi. Sembra adunque (conchiude) che siccome fu ristretta al 1 bimestre la facoltà di riscuotere le rendite, così debba accadere delle spese. Chiedo spiegazione di ciò.

Jacquemond risponde che la disposizione di cui parla il preopinante, è compresa nell'articolo 5 del med. progetto.

Cavour. Debbo come membro della Commissione del bilancio aggiungere alcune spiegazioni a quelle date dal deputato Jacquemond, le quali spero potranno soddisfare il deputato Pescatore. Il vero intento della Commissione è stato quello di costringere il Ministero prima del fine di febbraio di ricorrere alla Camera per ottenere la prorogazione delle facoltà che otterrà attualmente, giacchè la Commissione del bilancio non si lusinga, e credo che la Camera non si lusinghera pure, che sia possibile che il bilancio attivo e passivo sia votato in quell'epoca; dunque l'intento della Commissione è stato quello di fare in modo che il Ministero prima del cadere del bimestre in cui entriamo, debba ricorrere nuovamente alla Camera: e questo intento pensò averlo raggiunto coll'ultimo articolo, in cui è detto che per ciò che riflette le spese straordinarie della guerra, il Ministero è autorizzato a provvedervi per il primo bimestre. Se si fosse trattato di una legge definitiva, certamente la Commissione avrebbe posto maggior attenzione alla redazione della legge; ma il Ministero insisteva onde la relazione si facesse d'urgenza. La Commissione si è radunata alle 11, e voleva riferirla all'una pomeridiana. Veramente essa non ebbe campo ad assottigliare tutti gli articoli, ma ha creduto, mediante l'ultimo articolo, aver abbastanza provveduto allo scopo, quello cioè di costringere il Ministero a presentare una nuova domanda alla Camera prima dello scadere del bimestre.

Pescatore. Parmi si dicesse trimestre.

Farina fa osservare essere un errore di stampa

Il presidente legge i rimanenti articoli, che un dopo l'altro vengono approvati senza discussione. Si procede per ultimo allo scrutinio segreto sull'intero progetto, che riproduciamo emendato e preceduto dalla relazione del deputato Paolo Farina.

Signori; Ad ottenere la legale regolarità dei pagamenti indispensabili per il servizio dello Stato, l'alimento delle forze di esse, e l'attuazione dei preparativi necessari per incontrare l'avvenire, riconosceva la Commissione del bilancio l'urgenza di occuparsi sollecitamente dell'esame del progetto di legge portante autorizzazione provvisoria al pagamento delle spese fisse ed ordinarie per l'anno 1849

E come la strettezza del tempo non consentiva lo scendere ad esame particolareggiato ed approfondito di tutte e singole le spese dello Stato, e per altra parte l'indole del Governo costituzionale non consente che il ministero responsabile resti senza autorizzazione a dovere far fronte alle spese che fra pochi giorni si renderanno indispensabili per l'andamento della pubblica cosa; così la Commissione suddetta mi affidava l'onorevole incarico di riferirvi avere essa adottato in genere il suddetto progetto di legge.

A meglio però determinare l'estensione delle facoltà con questa legge accordate provvisoriamente al Governo del Re, la Commissione credeva opportuno specificare che le facoltà medesime si estendevano ad incontrare tutte quelle spese straordinarie che potranno occorrere ai più efficaci preparativi di guerra, come altresì a tutti i pagamenti occasionati da obbligazioni anteriori, la scadenza dei quali si avvererà durante il primo periodo dell'anno entrante. Aggiungeva quindi relativamente a tali oggetti due articoli apposti, incaricandomi di sottoporre alla vostra approvazione la legge formolata nel modo seguente:

Art. 1. È fatta facoltà ad ogni capo di dicastero di provvedere pel primo bimestre 1849 al pagamento delle spese di indole fissa ed ordinaria comprese nel progetto di bilancio preparato per l'anno suddetto dall'azienda od aziende da esso dipendenti.

Art. 2. Le disposizioni di cui all'art. precedente s'intendono estese alle assegnazioni direttamente fatte sulla tesoreria generale e sulle tesorerie di provincie, ed alle spese ordinarie fisse inscritte a favore della lista civile.

Art. 3. S'intenderanno comprese nelle stesse disposizioni menzionate nel detto articolo primo, le paghe militari solite pagarsi mensilmente, e gli stipendi non maggiori di L. 2[illegible] che pure si corrispondono a mese; ad esclusione così degli altri stipendii pagabili per trimestre, e delle pensioni e trattenimenti d'aspettativa di ogni natura

Art. 4. Potrà tuttavia il ministro della guerra nel primo bimestre 1849 provvedere alle spese straordinarie occorrenti al dicastero di guerra marina, rendendo conto alla Camera del suo operato alla scadenza del termine suddetto.

Art. 5. S'intenderà pure autorizzato il Governo a provvedere per ogni spesa risultante da obbligazioni anteriori.

N. de votanti . .	138
Maggiorità	70
Favorevoli	136
Contrarii	2

La Camera adotta

È all'ordine del giorno il seguente progetto del deputato Angius sul miglioramento della razza de' cavalli in Sardegna.

Art. 1. Saranno stabilite in Sardegna una o più stalle per 50 e più stalloni, perchè vi sia migliorata la razza indigena, e si possa dalla medesima provvedere alla cavalleria dello Stato.

Art 2. Le spese relative saranno caricate sul bilancio della guerra.

Angius sale alla ringhiera e svolge a lungo le ragioni della sua proposta.

La-Marmora espone al preopinante un piano diverso.

Siotto, bilanciate le ragioni dell'uno e dell'altro oratore, conchiude che sia presa una risoluzione, e si faccia in un modo o nell'altro, purchè si faccia

Caboni discorre in proposito egli pure, e appoggia la presa in considerazione.

Posta ai voti è presa in considerazione.

Il presidente legge una lettera dell'ingegnere Carbonazzi relativa al dono che ei fa alla Biblioteca di un opuscolo sulle strade intraprese in Sardegna.

È all'ordine del giorno il progetto di legge del sig. Elia Benza, sulla nuova circoscrizione de' Collegi elettorali, il quale riproduciamo con qualche schiarimento del preopinante.

PROGETTO DI LEGGE.

Colpito dal numero sempre decrescente dei votanti che concorrono all'elezione dei deputati, e soprattutto dopo la irrisoria e scandalosa elezione del collegio di Torriglia, alla quale solo dieci elettori presero parte, parcami che alcun rimedio dovesse pur cercarsi a tanto male che offende nella parte più vitale il principio rappresentativo. Perciò io aveva abbozzato il seguente progetto di legge per indurre la Camera ad occuparsi di questa gravissima occorrenza: ma mi distoglieva dal presentarlo il vedere le molte leggi e petizioni che già erano dichiarate d'urgenza e il modo lento di procedere nella discussione, talchè ormai l'urgenza stessa è resa illusoria, e s'ha ogni dì a disputare sulla precedenza della dichiarata urgenza.

Ora però, poichè nella tornata di ieri, dietro petizione dell'onorevole deputato Scofferi, il sopraddetto bisogno è stato dichiarato urgente in massima, parmi che il mio progetto concretato in forma di legge possa riuscire utile allo scopo stesso dalla Camera decretato.

A por rimedio al detto male che sempre più minaccia le nostre novelle istituzioni deesi cercare modo di facilitare e rendere materialmente meno incomoda l'elezione; ma soprattutto, a mio parere, debbesi inculcare agli elettori il dovere dell'elezione medesima. Se il concorrere all'elezione del deputato è individualmente un diritto, è pure collegialmente e nazionalmente un dovere. E finchè nei cittadini non vi sarà coscienza di dovere, il gridare e riempirsi ad ogni istante la bocca dei sacri nomi di libertà e di patria, non gioverà che a rendersi ridicoli, se non peggio.

Perciò io propongo il seguente progetto di legge:

Art. 1. Nei collegi elettorali composti di più mandamenti, a tenore della tabella B annessa alla legge elettorale del 17 marzo 1848, gli elettori converranno nel capo-luogo del rispettivo mandamento, formando una sezione per ogni mandamento.

Il presidente d'ogni sezione mandamentale, oppure uno degli scrutatori da lui delegato, recherà nello stesso giorno, se è possibile, e in ogni caso, non più tardi del mattino seguente, il verbale al presidente della detta sezione del distretto, che a tale effetto convocherà tosto l'ufficio, e dopo nuovo e apposito verbale proclamerà il deputato.

Sarà lecito ad ogni elettore d'intervenire alla detta radunanza.

Art. 2 Nel caso di seconda votazione per l'elezione dei deputati stabilita all'articolo 95 della detta legge elettorale, non sarà d'ora innanzi valida l'elezione se non concorre alla votazione più del quarto del totale numero dei membri componenti il collegio.

Art. 3. Se per l'assenza dei tre quarti dei detti membri l'elezione non potrà aver luogo, l'uffizio dopo il secondo appello inserirà nel processo verbale la lista degli elettori non intervenuti.

Art. 4. Un esemplare, oltre i due prescritti dall'articolo 96 della detta legge elettorale, sarà dal detto ufficio spedito, non più tardi del dì seguente, all'intendente della provincia, il quale manderà tosto una copia di detta lista ad ogni comune del distretto elettorale da affiggersi all'albo pretorio per otto giorni consecutivi colla intitolazione: « Nomi degli « elettori che non hanno adempiuto al loro dovere per causa « dei quali il collegio deve nuovamente radunarsi il giorno... a tenore dell'art. 5 della legge dei... (cioè la legge presente

Art. 5. S'intenderà di pien diritto nuovamente convocato il collegio elettorale nel quindicesimo giorno consecutivo a quello della detta seconda vana votazione.

In detto giorno si procederà all'elezione, in tutto secondo il disposto del titolo terzo della detta legge elettorale, serbato però quanto alle sezioni il prescritto del primo articolo della legge presente ».

Sclopis. Io credo che noi tutti vogliamo che il Governo costituzionale sia una verità. Con questo profondo convincimento io mi alzo per sostenere la proposta dell'onorevole deputato Benza. Se noi ci volgiamo a considerare come siano fin qui seguite gran parte delle elezioni, pur troppo dobbiam dire che il regime rappresentativo non ha avuta la sua vera significazione, il suo vero effetto. Regime rappresentativo, come suona la voce stessa, indica che debbe rappresentare gl'interessi della nazione secondo l'espressione dei voti generali, con quell'autorità di consenso di voti che rende veramente l'eletto l'organo naturale de'suoi elettori. Ora un certo numero di elezioni ci mostra in varii eletti i rappresentanti di una minorità, colpa di ciò la trascuratezza degli elettori. Non è dire certamente per questo che sia invalidato l'effetto dell'elezione; ma se vogliamo la verità, dobbiamo cercare tutti i mezzi per conseguirla, e dobbiamo opporci a quelle mene, a quegl'intrighi che sogliono sempre apporre o giustamente o ingiustamente alle elezioni operate da un picciol numero di elettori.

Mi pare che a un dipresso si potrebbe rimproverare, non dico giustamente, ma in linea di fatto, alle nostre elezioni quello stesso vizio di concentrazione che si rimproverava alle elezioni in varii paesi d'Inghilterra

Noi abbiamo un sistema elettorale già assai largo (non dico però che non convenga forse allargarlo di più), ma intanto ciò che importa è di far sì che il concetto della legge elettorale s'attui nell'eseguimento dell'elezione. Il progetto dell'onorevole deputato Benza tende a ciò, tende, a quello che mi pare, ad un'opportunissima distribuzione di mezzi, che in massima non potrei che lodare.

Penso pertanto che sia il caso di prendere in considerazione questo progetto, che sia il caso di attivarne al più presto possibile l'esecuzione, massime oggi in cui vediamo molti stalli di questa Camera vacanti. Sarà perciò più che mai necessario di provvedere affinchè gli errori conosciuti nel passato sieno corretti.

Nella discussione parziale degli articoli avverrà probabilmente che si proponga qualche modificazione, ma insisto perchè si prenda in considerazione la proposta ed in via d'urgenza, di modo che questa legge possa mettersi in esecuzione nelle prossime elezioni.

Posta ai voti la presa in considerazione la Camera l'approva ad unanimità.

È all'ordine del giorno lo sviluppo d'un progetto di legge del sig. Costantino Reta per la fondazione di un collegio nazionale marittimo a vantaggio della gioventù che si consacra agli studi marittimi.

Sale alla ringhiera e vi legge un lungo discorso in proposito.

Michelini Alessandro, come uomo di mare e perito in così fatte materie, svolge i motivi che lo inducono ad appoggiare caldamente la proposta del sig. Costantino Reta per la presa in considerazione.

È pure appoggiata dal deputato *Paolo Farina*.

Posta ai voti è presa in considerazione.

Jacquemoud (Barone) domanda che sia affrettata la discussione sulla proposta del conte G. B. Michelini relativa ai sindaci, e mostra desiderio che il Ministero non ne nomini veruno prima che la proposta accennata non sia discussa e votata.

Rattazzi ministro di grazia e giustizia risponde al deputato Jacquemoud in mancanza del ministro dell'interno, che il Ministero non da difficoltà veruna a sospendere la nomina dei sindaci. Che se però al 10 gennaio la legge Michelini non fosse ancora (dopo l'approvazione della Camera) sancita dal Senato, crederebbe allora ben fatto di nominarli. Brama del resto che la legge sia fatta, poichè in tal modo scemerebbe la risponsabilità che il Ministero dovrebbe assumersi per le nomine.

Josti comincia per opporsi a varie cose a questo riguardo, e crede di essere senza amministrazione comunale, senza sindaci, o almeno senza sindaci di quelli che godono la pubblica opinione (?). Insiste poi, acciò sia nominato il sindaco dove manca, e ciò principalmente per la ragione che siamo in tempi difficili ed anormali.

Pescatore. I sindaci di fatto li abbiamo, ma forse non abbiamo sindaci che godano della pubblica estimazione, secondo osservò molto a proposito, l'onorevole deputato Josti. Egli insiste perchè il Ministero nomini i sindaci, perchè quinci innanzi possiamo avere sindaci godenti della pubblica opinione. Ma la nomina pronta che il Ministero attuale faccia di nuovi sindaci è forse il mezzo sicuro per ottenere sostituiti in tutti i municipii ai sindaci attuali altri che godano della pubblica stima? Io ho molta fiducia sul Ministero, ma credo che il mezzo migliore e più sicuro sia quello proposto dal deputato Michelini. Che succederà se rimoveremo sindaci appena tollerabili, per sostituirne loro altri della medesima natura? La nomina di sindaci sopra una terna proposta dal consiglio generale parmi anche più conforme ed anzi consentanea affatto al programma del Ministero, il quale promette di corredare il principato civile di istituzioni popolari. Che cosa sono le istituzioni popolari, le istituzioni del municipio? sono quelle che portano appunto un'amministrazione tutta eletta dalla popolazione dei consigli generali civici, dai consigli locali. Questa sarebbe la vera istituzione popolare.

Il Ministero dunque che vuole corredare di istituzioni popolari il principato civile, deve approvare un progetto che corrisponda al suo programma, e promuovere l'attuazione del sistema pel quale in esso ci si pronuncia. Il Ministero impertanto deve desiderare che s'applichi fin d'ora questo principio della larga elezion popolare. Il Ministero all'interpellanza del deputato Jacquemoud rispose che egli sospenderebbe intanto per qualche tempo la nomina dei sindaci, ma che se giungesse il principio dell'anno senza che fosse ancora sancita dal Senato la legge proposta dal deputato Michelini, egli dovrebbe passar oltre alla nomina dei sindaci: Io ritengo insufficiente questa risposta del Ministero, e desidero una risposta precisa, cioè l'affidamento preciso che sia sospesa la nomina dei sindaci sino a che questa legge sia stata sancita. Per quanto dipende dalla Camera io son persuaso che si procederà colla maggiore prontezza ed alacrità a questa discussione, così che essa potrà aver luogo fra due o tre giorni.

Alcune voci. Fin di domani.

Lanza. Domanda la parola sull'ordine del giorno.

Pescatore. Io dunque credo che se tutti conveniamo in questo pensiero di far sì, che approvato dal Ministero questo progetto diventi una legge se ci uniamo tutti, ma tutti quanti in questo pensiero, questo progetto farà legge da qui a pochi giorni ed il Ministero potrà procedere alla nomina dei sindaci; ma per questo ci è assolutamente necessario che il Ministero si vincoli a non nominare i sindaci prima che siano nominati dal re.

Michelini (G. B.) e *Lanza* contendonsi la parola.

Il Presidente. Il sig. Lanza ha la parola

Lanza osserva che non si tratta più di discutere sull'urgenza di questa legge, non essendo più questione di ciò, come di cosa fatta. Non crede che il ministro possa prendere l'impegno che bramerebbe il preopinante, di sospendere cioè le nomine dei sindaci, mentre non si sa quale sarà l'esito della legge. Appoggia l'ordine del giorno.

Brunier domanda la parola per lo sviluppo di una proposta di legge, che è la seguente:

« Le lettere patenti del 6 febbraio 1658, che proibiscono agli abitanti di Ginevra di acquistare in proprietà, o in usufrutto dei beni negli Stati di S. M., sono abrogate, ed i suddetti abitanti potranno acquistare, e trasmettere per atto fra vivi, e per testamento ogni specie d'immobile ne' nostri Stati ».

L'autore della proposta la svolge per la presa in considerazione, su cui è aperto il dibattimento. Questo si prolunga alquanto per opera dei signori *Ract*, *Chenal*, *Bastian*, e *Pinelli*. Il presidente pone ai voti la presa in considerazione, che è accettata dalla Camera.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA 22 *dicembre*. — Ricaviamo da un altro proclama del ministro Buffa, che la guardia nazionale invitata a dichiarare, se voleva incaricarsi della guarnigione dei forti, o di alcuno di essi e della guardia di tutti i posti della città, si sia dichiarata di presidiare lo *Sperone* il suo quartier generale e farebbe le pattuglie.

ROMA, 18 *dicembre*. — In seguito alla rinuncia del senatore Zucchi, la Camera ha eletto Galetti per completare il terzo potere.

Il Ministero si è dimesso.

Ieri sera gran dimostrazione al Ministero perchè fosse convocata subito la *Costituente*.

Il Ministero ha fatto un indirizzo col quale raccomanda la *legalità* e l'*ordine*.

NAPOLI, 16 *dicembre*. — Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il Ministero abbia dato in massa la sua dimissione: il signor Ruggero ministro delle finanze, sarebbe partito per quanto si assicura, per Gaeta, onde presentarla al re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il Ministero a questo passo. (*Libertà*).

BORSA DI PARIGI, 19 *dicembre*. — In contanti il 5 0|0 principiò a 70, 50 in ribasso sul corso di ieri di 25 centesimi, discese quindi a 76, 35, si rialzò a 76, 75, per finire a 76, 50, in ribasso di 3, 25 sul corso di ieri; il 3 0|0 subì le stesse variazioni.

PARIGI 19 *dicembre*. — Ecco secondo la *Presse* il riassunto dei voti dati finora per la nomina del presidente della Repubblica

Al sig. Luigi Napoleone Bonaparte .	5,463,922
Al sig. generale Eugenio Cavaignac .	1,397,977

Il risultato definitivo dello scrutinio per la presidenza sarà probabilmente proclamato giovedì prossimo ed il nuovo presidente entrerà immediatamente in carica. (*Constitutionnel*.)

Questi ribassi non hanno però in se nulla di straordinario dopo l'aumento sproporzionato de'giorni scorsi; vi contribuirono però la notizia sparsasi da un giornale italiano, della decadenza dichiarata del Papa, e le difficoltà per la composizione del nuovo gabinetto di Luigi Napoleone.

VIENNA 12 *dicembre*. — Ci si scrive dall'Ungheria che il generale *Bem* è stato nominato capo di tutta l'artiglieria ungarese, e comandante generale di tutte le fortezze, che stanno alla riva sinistra del Danubio. (*G. U.*)

VIENNA 15 *dicembre*. — L'ultima posta di Vienna non ci è arrivata. Se dobbiamo credere alle voci che corrono per la città, Windischgraetz ha già pernottato in *Schwechat*. Il bano si è acquistata la stima di tutti i Viennesi. In questi ultimi giorni gli si mandarono varie deputazioni, ed egli rispose con non comune eloquenza. Gl'indirizzi che le deputazioni gli portavano erano vergognosi per noi altri Tedeschi, perchè pieni delle espressioni più servili. In tutte si diceva come i Viennesi s'onoravano d'essere stati battuti dai Croati. Il bano rispondeva che quelle espressioni erano lusinghiere per lui, che egli si gloriava d'essere nato in Croazia, ma che non poteva capire, com'essi Tedeschi amassero così poco i Tedeschi. (*G. U.*).

BERLINO, 15 *dicembre*. — Il processo contro Dowiat, Müller e compagni, accusati d'aver suscitata la rivolta, venne chiuso quest'oggi, condannandoli a 6 anni di reclusione in una fortezza.—Il deputato d'Ester venne esigliato da Berlino. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pa..el..a e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazio..*, librajo
MODENA » *C. Vicenzi*, librajo.
ROMA » *P. Merle*, librajo.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Domenica 24 Dicembre 1848.** **N° 307.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

23 *Dicembre.*

CAMERA DE' SENATORI

TORNATA DEL 23.

Dopo due discussioni molto calde e molto compiute, nelle quali presero parte i senatori Giovanetti, Maestri, Plezza, Picolet, Defornari, Demargherita, Colli, la Camera rigettava con 27 suffragi contrari e 9 favorevoli la legge sulla pubblica sicurezza, adottata dalla Camera dei deputati. Ragione principale del rigetto fu ch' ell' era una legge molto incompiuta, molto disadatta al suo fine, ed assai meno buona delle altre leggi tuttavia inabrogate sulla stessa materia. Un discorso molto notabile fu quello del nuovo senatore Demargherita, il quale da quell'uom pratico d'affari e di leggi ch'egli è, parlando per la prima volta in Senato, il fece con tanta lucidità di ragionamento, con tanta copia di prove, con tanta proprietà di linguaggio, che senza applausi fu pure uno dei discorsi più degni di essi. Relatore della Commissione ch'avea concluso pel rigetto era il sig. Plezza, e dobbiamo far plauso all'opportuna e ragionata sua relazione, nella quale, abbandonato il suo fare lungo e dilavato, e fattosi uom di pratica, riepilogò semplicemente e senza troppe frasi i migliori argomenti in proposito, ed ebbe il piacere di vederli divisi dalla grande maggioranza della Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo la lettura di alcune petizioni, il deputato Ferraris saliva alla tribuna per fare il rapporto della Commissione sull'elezione dei sindaci per terna secondo il progetto di legge del conte Michelini.

Pareva che la discussione dovesse seguire immediatamente, tanto era semplice la questione, ma così non sembrò ad alcuni deputati della sinistra. Sorse bensì il sig. Pescatore a dichiarare l'urgenza di una tal legge, non che la sua meraviglia che incontrasse ostacoli da quella parte della Camera che già la proponeva così caldamente, e che erasi sempre mostrata sì tenera dei principii democratici. Ma egli non rifletteva che *costanza è spesso il variar consiglio*: che ciò che era democratico alcuni giorni sono è ora aristocratico, e che il principio dell'elezione popolare è ora sospetto.

Il sig. Broglio, combattendo la proposizione Michelini, mostrò molta sottigliezza di argomentazione: disse che sotto a questa legge qualcosa *ci cova*, e disse bene, e noi lo sappiamo cosa *ci cova* ora, e l'abbiamo detto nel nostro articolo di ieri; protestò ancora della sua ignoranza, ed in questo ci permetterà di non crederlo, poichè ci parve anzi che egli conoscesse molto addentro le ragioni patenti e latenti della cosa.

Ad ogni modo *la sinistra*, domandando un respiro di un giorno per *illuminarsi*, portò la questione su di un punto di delicatezza al quale bisognava cedere, se non per convinzione, certo per cortesia.

Mercoledì sarà discussa la legge, e noi vedremo se i diritti del popolo, se le libertà, l'indipendenza dei municipii saranno allora ciò che per taluni erano or sono quindici giorni.

La *Concordia* si adonta perchè l'abbiamo chiamata *giornale ministeriale;* noi crediamo che abbia torto, poichè nell'accoppiare al suo nome un tale predicato, siamo lungi dal volerle fare ingiuria, non essendocene mai tenuti per offesi noi stessi. Essa dice che appoggia la politica del Ministero; tanto dicevamo noi pure; essa dice che se il Ministero si allontanasse da quei principii che ha professati, troverebbe nella *Concordia* chi saprebbe ricordargli le sue promesse; tanto dicevàmo noi pure. Nè perciò noi aspiriamo al titolo di giornale d'opposizione, ma sì di giornale libero, indipendente, pronto sempre a combattere senza tregua quanto crediamo contrario agli interessi della causa italiana ed alle libertà costituzionali, come ad appoggiare e lodare il bene, senza distinzione di persone o di parte.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA 22 *dicembre.* — *Proclama del ministro Buffa.* — Genovesi! La guardia nazionale, invitata a dichiarare se voleva incaricarsi della guarnigione de' forti o d'alcuno di essi e della guardia di tutti i posti della città, mi fece sapere che presidierebbe lo Sperone, il suo quartier generale e farebbe le pattuglie.

Pertanto io ho dato le necessarie disposizioni affinchè rimanga qui quel tanto di truppa che è necessario a guardare gli altri forti e i varii posti della città. Domani comincerà a partirne una porzione verso Sarzana; senonchè per la mancanza degli alloggi e de' mezzi di sussistenza lungo la via, ne partirà un solo battaglione per giorno.

Cittadini! Mentre i nostri fratelli dell'esercito pigliano congedo da noi per avvicinarsi maggiormente alle terre occupate dal nemico, abbiano da voi, e specialmente dalla guardia nazionale un addio che risponda al vostro affetto per essi, e al loro valore: che sia conforme a quei vincoli di fratellanza che sempre legarono in uno la vostra città e questa valorosa guarnigione; degno dell'esercito, che è principale ornamento della nostra patria, ed è chiamato a pagarle il più prezioso di tutti i tributi, e sul quale la patria fonda le sue più care speranze.

Accingiamoci d'accordo a condurre a compimento la grande impresa dell'indipendenza e della libertà; e mentre io adopero ogni mio sforzo a procacciare stabilmente il bene della vostra città, ogni buon cittadino mi presti il valido suo aiuto.

Genova, il 21 dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA, *ministro di agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova.*

— *Proclama del colonnello Oddini alla guardia nazionale di Genova.* — MILITI CITTADINI, IL GENERALE PARETO E CON NOI. Il Governo ha offerto alla guardia nazionale i forti della nostra città; il ricusare sarebbe cosa non degna di noi. Gran parte degli uffiziali della guardia, per dimostrare come essi siano pronti a portare anche il fucile, si sono obbligati assieme ad altri militi a presidiare il forte dello Sperone, desiderio di molti.

Il solo nostro quartier generale sarà guardato da noi in città.

Chi non fa parte della guardia, non potrà essere ammesso a fornire la guarnigione al suddetto forte; i cambi non si accettano, tranne quelli stabiliti dalla legge.

Io confido che l'esempio dato dagli uffiziali sarà sprone a tutti, onde questo servizio sia reso colla massima alacrità e puntualità. Rammentate che se la patria esige dei sacrifizii, questo è il momento solenne in cui tutti siamo chiamati ad adempiervi.

Militi cittadini, siate uniti e forti, confidiamo tutti nel nostro MINISTERO DEMOCRATICO, e l'Italia sarà libera.

Genova, 21 dicembre 1848.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!
VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO!

Pel comandante generale
Il colonnello FRANCESCO ODDINI.

FIRENZE 20 *dicembre* — Lettera del ministro Guerrazzi in data di Firenze 19 dicembre, al delegato di Massa Carrara, intorno a paure concepite da questo, di un'invasione nella Garfagnana. — Sig. delegato. Io ho motivo fondato per credere, che le minaccie e paure relative al paese, alla fede vostra commesso, e che voi con senno pari alla energia governate, si abbiano a reputare per vane; e non ostante quando fossero vere, il Ministero è deliberato difenderlo con ogni supremo sforzo, così persuadendo la politica, l'onore e il dovere.

Uno Stato perchè duri, e non sia uno scherno geografico, concedetemi la espressione, ha mestieri di confini naturali. La natura gli ha dati alla Toscana; essa ha potuto conseguirli, e adesso deve mantenerli. La difesa esterna, alla quale ogni Stato, che non si voglia ridotto nella condizione di schiavo tremante ha diritto, così ordina; l'amministrazione interna per le ragioni che ogni uomo intende senza pure tormi il pensiero di esporle, così domanda.

Il trattato di Vienna ormai nella divisione territoriale del nostro paese, fu chiarito assurdo, e Dio volesse che fosse stato assurdo in questa parte soltanto!

Qualunque siano le sorti che la Provvidenza riserba alla Italia io confido in questo, che se avranno a decidersi dai Congressi, agli antichi errori verrà riparato col senno; se poi, con le guerre dei popoli, saranno emendati colla spada. Ad ogni modo vogliono essere corretti, se non si ama perpetuare gli argomenti della inquietudine, e saranno.

E ciò posto da parte noi vi abbiamo aperto le braccia, voi vi siete precipitati dentro, e ormai questo amplesso ha da essere indissolubile. La libera votazione del popolo è l'unico, e il santo diritto divino dei principi: infatti la libera volontà dell'uomo determinata dalla segreta ispirazione del suo Creatore, è il modo col quale in simili bisogni Dio si rivela agli uomini, e questa dottrina io penso, che non abbisogni essere dimostrata.

Non sarà detto che voi abbiate ricevuto danno per la benevolenza palesata con modi così solenni a noi Toscani; voi siete per natura, e diventaste adesso per libero consenso della mente, quasi carne della nostra carne, ed ossa delle nostre ossa. Noi vi difenderemo da tutti, e ci salveremo o periremo insieme.

Poche sono le forze nostre, e non pertanto bastano contro i nostri nemici, e poi stanno per noi la ragione e il buon diritto, che come l'esperienza insegna, fanno forza agli imperii più poderosi.

Queste leali ed esplicite dichiarazioni avranno, io lo spero, virtù di assicurare i timidi, e confermare i risoluti.

S. A. R. rimase oltremodo commossa dell'amore dimostratole in tale occasione da cotesti popoli; io vi commetto l'incarico onorevole di fargliela palese, e assicurarli che essi vengono con altrettanto affetto ricambiati, e il Principe e il suo Ministero vi aspettano con ansietà, mio egregio signore, per consultare insieme intorno ai provvedimenti valevoli per promuovere ogni maniera di prosperità di coteste popolazioni benemerentissime.

Gradite, ecc.

— Ai giorni scorsi erano arrivati nella provincia del Frignano ducato di Modena circa mille uomini di truppa austriaca con alcuni pezzi di artiglieria e il fatto aveva risvegliato qualche apprensione nella vicina Garfagnana; ma sicure notizie hanno condotto a conoscere, che l'invio di questa milizia non aveva altro oggetto che disarmare la Guardia civica locale e requisire e impossessarsi delle armi ritenute dai cittadini, procedendo al tempo stesso con grande apparato di pubblicità all'arresto di alcuno dei più distinti, che vengono poi inviati a Modena.

LETTERE DI UN PROVINCIALE A TORINO.

Lettera prima.

Torino, li 22 dicembre 1848.

Carissimo,

Tu sei pure un gran pessimista. Tutto ti scandolezza; niente può contentarti, nemmeno il programma del nuovo Ministero! Quand'è così, fatti pur fare fin da quest'ora uno stomaco di bronzo, a prova di bomba, altrimenti mi starai fresco. Ovvero cercati un'altra Opposizione che transiga più facilmente sulla forma, ottenuto una volta il fondo. Ora il fondo, per chiunque faccia dell'Opposizione seria, sono i *portafogli*; la politica non è che la forma. Date quà il *gibier*, che è lo scopo della nostra cacciata parlamentare, la mira dei nostri colpi, il senso delle nostre armi; quanto alla pelle noi andremo facilmente d'accordo. Un'Opposizione come la nostra è una specie di Rosaura Goldoniana, che a tutte ore fa correre per li medici, e tiene in continuo spavento quel buon uomo di suo padre, che si potrebbe prendere per figura di certo popolo. Intanto la medesima, che se l'intende molto bene colla fanciulla, si dà le arie più sollecite ed inquietanti. Avvi chi grida, ma invano: ciarlatani! ciarlatani! Rosaura ha vinto, Rosaura perviene a dar la mano al suo cascamorto, e quel baggiano di suo padre, che allora comprende, ma a dir vero, un po' tardi, dove stava tutto il male della figliuola, si restringe nelle spalle per la migliore. Hai tu capito?

Quanti bei periodoni onde esprimere una *Costituente*, o, a dir meglio, nasconderla sotto il velo di un mistero, forse per renderla più veneranda. E finalmente quante sonore frasi da grande effetto sulla parola *democrazia*, quanti stupendi riempitivi! mentre un altro Ministero, un po' più fatto alla buona, non ne avrebbe pur detto sillaba come di cosa intesa, anzi di un non senso, dove è cessato ogni privilegio, dove *aristocrazia* più non esiste.

Dunque ancora la *mediazione*, ancora l'*opportunità*, più una tale *Costituente* che... indovinala Grillo! più una *democrazia* che laddove non significa un'*aristocrazia* di altro genere, quella della moltitudine, in ogni forma di reggimento simile alla nostra è un bellissimo *pleonasmo*, è mera polvere negli occhi. E i *pleonasmi*, tu sai bene quanto sieno indispensabili all'eloquenza; e la polvere negli occhi tu non ignori quanto giovi alla vista di certa gente, e gli uccelli ti è pur noto come si pigliano. Aggiungi alcune, non saprei se più ingenue o più ardite espressioni sulla *plebe* e sulle *classi per lo addietro privilegiate*, che oltre al merito del pleonasmo, guai se le avesse proferite il Ministero Pinelli!

Dunque il volgo sarà sempre una mandra? come direbbe il poeta. No, mio caro; il volgo ama soltanto che lo infinocchino, *vulgus vult decipi:* è una forte passione che egli ha. Prima faceva la fortuna di certi *veri* religiosi, ora farà quella di certi *veri* liberali; e senza questo, come farebbero a vivere e sfoggiarla tanti poveri diavoli di Dulcamara? Poi, in definitivo, io la credo una passione come un'altra.

Or va, e trova ancor da dire a un tale programma!

Maravigliati ancora se il Campid....oglio (per li gonzi come tu lo chiami) più non echeggia degli schiamazzi patriottici delle nostre oche; tutto è scomparso per fare largo alla gioia, al tripudio e agli abbracciari. Troia è salva, grazie a Minerva e al *fatal palladio della Rocca!* Più non resta ai Troiani che abbandonare al riposo le membra stanche e sfinite da tante fatiche durate in pro della *patria*. La *patria* è sì cara per se medesima, quando non fosse larga rimuneratrice delle fatiche per lei durate! e quel che costi a difenderla nelle gloriose fila della scorsa Opposizione, quanto disinteresse, quanto coraggio ed eroismo si richieda in proposito, chi è che nol sappia e nol veda da per se stesso?... senza che cerchi di mostrarcelo; in quella lettera felicissima al *gran nome Latino Chi di sommo si fe piccin piccino.*

Ben disse il medico Jacquemoud, che il virgiliano *nuovo ordine di secoli* venne fra noi inaugurato dal Ministero nuovo. Perchè il medico *democratico* non pensò di aggiungervi il *sedeunt Saturnia regna?* o la coccagna del Boccaccio? manca Calandrini?

No, la *terra promessa* non può fallire. Nè più occorre che il popolo *fedele* sia fatto *padrone d'un paese elevato.* Egli lo è già. Egli è già in possessione di *buon latte* e miglior *burro*, di *miele dolcissimo* e di *olio sopraffino*, e a malgrado di tutte le follie e abbominazioni e vitelli d'oro, la *terra promessa non può mancare.* Lo han detto e ridetto i profeti della *quondam* Opposizione, di quella Opposizione che *potens verbo*, deve necessariamente esserlo *et opere.* E già ne abbiamo avuto un saggio nella famosa missione-Buffa. Ma di questa più sotto.

Ah tu saresti pure un gran miscredente a non dividere, come fo io, l'unzione e la fiducia patriarcale e la santa allegrezza di questo popolo di *fedeli!* Ormai Betulia può tenersi per liberata. Già la *Concordia*, nuova Giuditta, colla *Gazzetta del Popolo* per servigiale, si è avviata alla volta dell'Oloferne austriaco; già il campo degli Assiri ha messo un urlo di spavento, già colla *testa nel sacco* si sta compiendo la grand'opera del riscatto, e i *meschini arsi dalla sete* già prorompono a deliziarsi nella dolce e limpid'acqua della *democrazia.*

Dirò di più: egli è un natale, un vero natale, che si festeggia dai buoni *fedeli.* Dopo un avvento sì lungo e un digiuno sì rigoroso, dopo tanti atti d'umiliazione, abnegazione, e di fortezza d'animo, finalmente le nubi hanno piovuto il giusto, il sospirato Ministero *salvatore*, come fu detto per i profeti; il Ministero Emanuele, e con esso, il *butiro* ed il *miele* e qualche cosa di meglio ancora: *puer datus est nobis!* Che ogni *fedele* adunque lo esalti, niente di più naturale e di più doveroso; massimamente che il fanciullo ha già fatto mirabilia; *quia mirabilia fecit;* prova ne sia la proclamazione Buffa ai genovesi, che tu avrai letto, e da ottimo pessimista, ne sarai rimasto, secondo il solito, scandolezzato. O il miscredente! O il paterino!

Certo, a te sarà parso non un Ministro che parli, non il Governo stesso per bocca sua, ma un petulante oratore da circoli, nè a cospicua città in corpo, ma ad un pugno di circolisti. Ragione di più per ammirarlo, è celebrar il Ministero con somme lodi, per aver lasciato il linguaggio aristocratico dei governanti, e dato un pegno di democrazia alla città di Genova prendendola per un circolo, e se vuoi meglio, pigliando un circolo per la città di Genova. So pure che molti dubitano, se la *città generosa iniziatrice di libertà e d'indipendenza potrà rassegnarsi a siffatta* VERGOGNA.

Ti dirò io della famosa allocuzione di un ministro tenuta in un areopago di Piazza Castello, al magnanimo popolo... del nostro circolo che era ito a felicitare il Ministero suo figlioccio? Napoleone a Sant'Elena si lamentò parecchie volte di non aver saputo morir a tempo. Il signor ministro fu eccelso anch'esso per circa mezz'ora, e un'elevatezza di circa mezz'ora non è così poco. Perciò, che cosa avrebbe dovuto fare. *Morire per non decadere*, come direbbe Courrier. Mai quel felice

Ciò non pertanto il Governo toscano invigila con ogni cura, perchè la Garfagnana sia in ogni evento preservata da una straniera invasione. *(Moniteur.)*

Roma 17 *dicembre.* — Il sig. avvocato Filippo Canuti, commissario generale dell'armata Pontificia, è quest'oggi partito con una missione particolare presso i nuovi incaricati, che il Governo ha nominato a Parigi, ed a Londra.

— Questa sera è giunto in Roma il gonfaloniere d'Ancona, sig. Camerata; e da un momento all'altro si attende il senatore di Bologna, all'arrivo del quale il terzo potere dello Stato si troverà compiutamente costituito.

— Quest'oggi nell'occasione del ripristinamento della cella di Torquato Tasso, avvenuto per opera di alcuni cittadini Romani, nella chiesa di S. Onofrio, nel cui convento essa cella è situata, ed ove dimorò e morì codesto sommo poeta italiano, ebbero luogo per lui le ceremonie del rito espiatorio. Molto popolo accorse a contemplare le reliquie e le memorie di un tanto uomo, e da qui innanzi resteranno a monumento non periturо, esposte alla pubblica venerazione. I promotori sono stati Giovanni Torlonia, e Giuseppe Bondini, i quali si dettero ogni premura per ottenere gli opportuni permessi, ed ottenutili amplissimi si unirono alla cortesia de' padri Gerolimini, al signor Carlo Morelli toscano per porre, benchè nel breve giro di due giorni, in attuazione il progetto loro; l'egregio Sommasco ha recitato l'elogio funebre. Ecco come fra l'aure di un Governo-libero sorgono in mente le generose idee, e si ha forza ed energia di porle in atto; ecco come si aprono e si manifestano gli esempi patrii, capaci a ridestare le scintille, e della purissima religione, e della libertà.

— Da Ancona nel 14 del corrente sopra tre piroscafi Sardi è partito per Venezia un battaglione del reggimento dell'Unione, comandato dal tenente colonnello Ferrara. Esso è composto di circa 900 uomini.

— 18 *dicembre.* In seguito della rinunzia del senatore Zucchini, la Camera ha eletto Galletti per completare il terzo potere.

IL MINISTERO SI È DIMESSO.

Ieri sera gran dimostrazione al Ministero, perchè fosse convocata subito la *Costituente.* Si radunarono più di 3000 persone, e precedute da una bandiera, su cui era scritto *Circolo Popolare*, si portarono a casa del generale Garibaldi, e con molti *evviva* lo chiamarono al balcone; si presentò De-Boni annunziando l'assenza del generale, e disse calde parole. La moltitudine, sempre colla bandiera e i tamburi della gendarmeria, si portò al Quirinale, ove inviò una deputazione del circolo, la quale presentò al Ministero una memoria, chiedente la convocazione della Costituente italiana. Il Ministero rispose che ne avrebbe subito interpellate le Camere, e che il popolo avrebbe conosciuto l'esito delle premure ministeriali, e che alle ore 1 pom. il popolo recatosi alle Camere avrebbe definitiva risposta. La dimostrazione si sciolse alle ore 8 1|2.

Questa mattina alle ore 6 1|2 si è battuta la generale, e tutta la città è stata occupata militarmente dalla civica, specialmente la piazza della Camera dei deputati, che sembrava trasformata in un campo di battaglia. Aperta la seduta il Ministero ha dichiarato che si dimetteva spontaneamente, vedendo di non poter far fronte alle gravi esigenze dei tempi. Per ora non posso darvi alcun dettaglio particolare, giacchè il tempo manca. — Il Ministero si è mostrato inetto, perchè dopo avere tradito noi, e l'Italia, ha abbandonato quel malaugurato potere. Quando era tempo che uomini energici lo rimpiazzassero, egli volle ad ogni costo restare. Ora vedremo cosa seguirà. Nel popolo, e non in altri, è risposta la salute di noi tutti. — Tocca al popolo ad agire.

Il Ministero ha fatto un indirizzo, col quale raccomanda la *legalità* e *l'ordine.* *(Alba).*

Gaeta 13 *dicembre.* — Ieri mattina il principe Gregorio Wolkonsky, venendo da Napoli fu ammesso presso S. S. ed immantinente dopo egli partì per Roma.

» Ieri giunse in questa piazza il cardinal Gizzi.

» Stamane sua Santità s'è imbarcato su d'una lancia del vapore il *Roberto,* ed il corpo diplomatico in altre lancie per visitare i legni da guerra di diverse nazioni, che trovansi in rada, fra le salve delle artiglierie delle fortezze, e de' vapori.

» Ier l'altro giunse nella capitale il cardinal Bernetti ».

— Il 13 giunse a Napoli il march. Carlo Bevilacqua di Bologna, membro della Commissione nominata dal Pontefice. *(G. Off. di Napoli).*

ESTERO.

FRANCIA.—*Si conferma il nuovo Ministero.— Alte cariche distribuite.—Bugeaud capo dell'armata delle Alpi. — Changarnier di quella di Parigi.— Vice-presidente della repubblica.— Beaumont ministro presso la corte di Londra si dimette. — Cronaca del giorno: provvidenze sui club.— Condizione del commercio.*

Presentemente non si fa più parola del sig. Buffet pel ministero del commercio e dell'agricoltura, ed il signor Achille Fould ha definitivamente ricusato.

Gli è al sig. Bixio, altro dei vice-presidenti dell'Assemblea, che si destina quel portafoglio. Il sig. Bixio non ha accettato, dicesi, che dopo di avere consultato i suoi amici politici, e specialmente il gen. Cavaignac; e tutti l'hanno impegnato vivamente a non ricusare l'opera sua al futuro presidente della Repubblica.

Così fino a nuovo ordine, e salvo tutti i piccoli cangiamenti che possono apportare i tre o quattro giorni di riflessione che ci separano dalla officiale proclamazione del presidente, il Ministero è composto come segue:

Il sig. Odilon Barrot, presidente del Consiglio, ministro della giustizia;

Il sig. generale Rulhières, ministro della guerra;

Il sig. Ippolito Passy, ministro delle finanze;

Il sig. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri;

Il sig. Léon de Malleville, ministro dell'interno;

Il sig. De Tracy, ministro della marina;

Il sig. Léon Faucher, ministro dei pubblici lavori;

Il sig. Bixio, ministro di agricoltura e commercio;

Il sig. de Falloux ministro della pubblica istruzione.

Il sig. maresciallo Bugeaud è nominato al comando in capo dell'armata delle Alpi, ed il generale Changarnier riunisce al comando in capo della guardia nazionale quello dello dell'armata di Parigi, che in questo mentre è in mano del ministro della guerra.

Sembra che non siavi ancora nulla di deciso circa la lista dei tre nomi che il presidente della Repubblica dovrà presentare all'Assemblea per la scelta del vice-presidente della Repubblica.

Niente di deciso, dicesi, per la prefettura della Senna. Si mettono sempre innanzi i nomi dei signori Berger e Boulay (de la Meurthe).

Per la prefettura di polizia, si accenna sempre il sig. Rébillot, colonnello della gendarmeria della Senna.

Nulla sappiamo di sicuro sul successore del sig. Stefano Arago alla direzione generale delle Poste. *(Débats).*

— Il risultato dell'elezione del Presidente della Repubblica di Francia essendo conosciuto, il sig. de Beaumont ha inviata la sua dimissione dalle funzioni di ministro presso la nostra corte; egli lascierà l'Inghilterra appena avrà rimessa la sua lettera di richiamo.

— *Cronaca del giorno.*— Gli amici sinceri del paese, i cittadini devoti alla causa dell'ordine hanno accolta con viva soddisfazione la risposta così ferma e precisa fatta dal sig. Dufaure alle inchieste del sig. Gent relative alla chiusura di un preteso Club, il quale sotto il nome di Congresso centrale elettorale fomentava le passioni anarchiche. Il ministro ha dichiarato che, se per un rispetto, forse eccessivo, alla libera discussione nella circostanza delle candidature alla presidenza, il Governo aveva creduto di dover lasciare alle politiche riunioni la maggiore larghezza, ora che la nazione aveva espressa la sua suprema volontà, era deciso ad interdire delle riunioni omai pericolose, e che tendessero a contrastare apertamente alla legge sui club. La Francia, meno una turbolente fazione, la quale non trae sua forza che dall'estrema longanimità dell'immensa maggioranza dei buoni cittadini, plaudirà certamente al risoluto contegno di un Governo illuminato, organo dei voti e degli interessi di tutti. *(Corrispondenza).*

— Gli affari rivivono decisamente dappertutto. La settimana cominciò stupendamente alla Borsa d'Havre. Secondo le lettere d'Alemagna e d'Inghilterra, le inquietudini, cui aveva dato luogo l'elezione di Luigi Napoleone, sono dissipate. Provasi adesso, come ci si partecipa dall'Havre, una fiducia che va influendo felicemente sempre ogni dì più sopra gli accordi commerciali.— 3,000 balle di cotone circa furono vendute con un aumento di 2 fr. Non una sola balla per speculazione: tutte per le fabbriche e pei lavori nazionali. *(Corrispondenza).*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

Interpellanze fatte al Ministero Gioberti nella tornata del 21 dicembre.

Senatore Giovanetti. Signori ministri, la lettura del proclama del 18 corrente ai genovesi del ministro e commissario straordinario colà mandato, ha fatto in tutto il paese una profonda impressione. Io non so dirvi se maggiore sia stata la mia maraviglia, o maggiore il mio dolore. Certo, il ministro e commissario che promulgò questo proclama, ebbe segnati i limiti del suo mandato; certo, [illegible] questo mandato, nel segnare questi limiti, il Ministero non ha potuto a meno di fare innanzi tratto quella riflessione che tenne conto a se medesimo delle conseguenze, non ha potuto a meno di presagire le interrogazioni che seguirebbero il proclama.

Quindi senza entrare nel merito delle vere espressioni, che si riscontrano nei medesimi, io mi farò ad esporre semplicemente queste interrogazioni. Senonchè alcune parole generose già dette dal ministro dell'interno a proposito del nostro esercito, mi impongono il dovere di giustificare la mia opinione riguardo all'effetto che ha potuto ingenerare il proclama sul medesimo.

In verità, egli disse, che non eravi sospetto verso l'esercito su cui realmente si fondano tutte le speranze dell'indipendenza italiana; anzi non è che l'esercito nostro, che sostanzialmente abbia combattuto quasi solo per la medesima, poichè non è che sangue piemontese, ligure e savoiardo, non è che danaro piemontese, ligure e savoiardo che sia stato finora impiegato per combattere la pugna, in cui siamo entrati nello scorso marzo.

Sì, o signori, io sono d'accordo col Ministero per rendere giustizia al valore del nostro esercito. Ma perchè allora, io domando, si teme una collisione tra l'esercito e gli abitanti di Genova? Non dirò anzi gli abitanti, ma solamente una mano di faziosi, che ha perturbato Genova finora. Non mi voglio però lasciar trascinare dall'impeto dell'impressione, che fece sopra di me questo pensiero. Riassumendo il pacato uffizio che mi era imposto, scenderò alle interrogazioni che ho inteso di proporre al Ministero, io domando ai signori ministri:

Interpellanze Giovanetti.

Io domando ai signori ministri come abbia potuto il loro commissario e collega accusare il popolo genovese di perturbamenti, di cui il medesimo notoriamente era vittima e non provocatore.

Io domando ai signori ministri su qual fondamento si accusi di queste perturbazioni la politica del precedente Gabinetto, quando appare letteralmente dal loro programma essere quella stessa da essi adottata.

Io domando ai signori ministri come eglino si permettano, senza consultare la Camera, di proclamare la Costituente violando apertamente lo Statuto e sostituendo la deliberazione del solo potere esecutivo a quella del Parlamento.

Io domando come intendano essi che i concerti con Roma e Toscana valgano a mandare ad effetto la loro proclamazione, e quale delle due Costituenti abbiano adottata, se quella di Montanelli o quella di Mamiani.

Io domando perchè si fa l'onta al nostro esercito, in cui solo riposano le speranze d'Italia, di obbligare le truppe di linea a sgombrare Genova, quasi che i prodi che vestono la assisa militare siano sospetti di tramare contro la libertà, quasi che la loro presenza possa offenderla o minacciarla.

Io domando perchè s'infranga un principio fondamentale di ogni libera Costituzione chiamando la guardia nazionale a deliberare.

Io domando al prode, che or regge l'amministrazione della guerra, se egli crede che la guardia nazionale, che certamente basta ad assicurare la tranquillità, quando è inspirata dall'amore dell'ordine come quella di Genova, basti ancora alla difesa de' forti ed a quella di un attacco esterno.

Io domando in qual modo nuocer può alla libertà ed alla pace pubblica la presenza di un presidio di linea.

Io domando se il principio adottato per Genova sarà o non applicato alle altre città del regno.

Io domando in caso affermativo, dove si manderanno le truppe se non debbono nè presidiare i forti, nè avere stanza in alcuna città.

Signori, io sono persuaso che mi darete le spiegazioni le più soddisfacenti perchè conto sulla rettitudine delle vostre intenzioni, perchè sono persuaso che quando avete autorizzato una risoluzione come quella che si è presa riguardo a Genova, dovevate pensare che non il solo giudizio dei posteri e della storia era quella che vi potevate aspettare.

De Fornari. Dopo questa discussione, e a fronte del proposto ordine del giorno ora depositato dall'inetrpellante senat. Giovanetti, di che tutto potrebbe risultare nientemeno che una nuova crisi ministeriale, la quale sarebbe una nuova disgrazia per il paese, e per la gran causa Italiana, io propongo un diverso ordine del giorno motivato, il cui tenore esattamente conforme allo stato delle informazioni, e il cui spirito conciliativo, mi sembrano dover essere apprezzati e meritarsi l'approvazione del Senato.

Esso è come segue:

Il Senato, soddisfatto dalle dichiarazioni così solennemente fatte dal Ministero in quanto respingono altamente ogni senso spiacevole all'esercito nostro sì benemerito, e ch'è la speranza della patria, mentre solo l'intento del Ministero e del suo commissario in Genova fu di dare al buono spirito della immensa maggioranza della popolazione e della guardia nazionale che n'è il nerbo e il fiore, riservandosi a meglio pronunciarsi, nel resto, con maggior cognizione di causa ed opportunità, sia sopra le definitive misure che il Ministero risulti aver adottate, o sarà per adottare, e segnatamente sul soggetto della Costituente, a riguardo di che le spiegazioni date rimangono tuttora per la natura stessa delle cose incomplete ed equivoche.

Quanto al presente passa all'ordine del giorno.

Senatore Giovanetti. Devo far osservare al preopinante, che sicome le spiegazioni che io dimando, non versano che sul senso delle parole di un proclama che fu stampato nella gazzetta, così non è bisogno aspettare indicazioni che possano venire di Genova.

Presidente. Io chiederò al signor senatore De Fornari s'egli stima di persistere nella sua proposta.

Ministro dell' istruzion pubblica. Il signor senatore De Fornari giustamente osservava, che lo stato delle cose non è ben conosciuto, poichè in verità non consta finora al Ministero che il R. Commissario abbia prese definitive determinazioni a tal riguardo. Un'aspettativa di qualche giorno potrebbe sicuramente mettere il Ministero in grado di dare maggiori schiarimenti; tuttavia egli dichiara di essere disposto a rispondere al momento, ove il Senato lo giudichi opportuno.

Presidente. Interrogherò il Senato, se crede che si debba passare allo scrutinio secreto sulla legge di sicurezza pubblica, prima di dar luogo a questa interpellanza. (È accordato che si dia luogo immantinente all'interpellanza).

Ministro dell' interno. Nel rispondere alle interpellanze, mosse dall'onorevole senatore Giovanetti, io mi fermerò semplicemente sul tema delle interpellanze, prescindendo da qualunque osservazione intorno alle premesse del discorso che le accompagna. Bensì credo debito di buon piemontese il contrastare alla proposizione che solo sangue e denari, Piemontesi, Liguri e Savoiardi siansi versati nella guerra passata. Certamente son degni di lode e di riconoscenza da tutta l'Italia i valorosi soldati delle provincie poc'anzi mentovate; ma è debito di [illegible] che ebbe la ventura di appartenere a queste generose provincie, di non dimenticare anche gli atti di valore, e gli eccelsi sacrifizi fatti dagli altri nostri fratelli. Somma ingiustizia sarebbe il non collocare [illegible] lode la Liguria, il Piemonte e Savoia, ma dimenticheremo la Sardegna, che pur ebbe la sua parte nel sangue versato e nel danaro? Dimenticheremo noi i nostri fratelli al di là del Ticino e quei sublimi Veneziani che oggi ancora dopo quattro mesi d'un armistizio che non voglio qualificare, continuano a combattere ed a fare ogni sacrifizio per l'indipendenza.

Mi rincresce, che l'onorevole senatore Giovanetti abbia voluto domandarmi, perchè da noi si accusasse la politica del precedente Ministero. Collochiamo prima d'ogni altra cosa la questione nella giusta sua sede. Io premetterò che le circostanze in parte conosciute dall'universale, sono eziandio accompagnate da alcuni accidenti che non possono esser noti, e che non posso spiegare. Tali circostanze indussero il Gabinetto a proporre a S. M. di mandare uno de' ministri in qualità di R. Comissario a Genova con pieni poteri, con tutte le facoltà del potere esecutivo. In quanto al modo con cui questo potere fu esercitato, l'onorevole senatore Giovanetti si lagna del proclama, che è il solo documento in ordine a siffatto esercizio.

In esso egli vuole ravvisare un'accusa della politica del cessato Gabinetto. Ripeto, che mi rincresce siasi suscitata questa questione, perchè i vari membri dell'attuale Gabinetto almeno nella fortissima maggioranza e nella quasi totalità, avevano ben prima di essere ammessi al Governo espressa la loro opinione circa questa politica. Essi l'hanno espressa in vari modi ed occasioni, per la qual cosa, allorchè qui non si fa che accennare alla loro opinione estesamente sviluppata, mi pare che non si debba richiedere spiegazione. Nel manifare opinioni contrarie a quelle di uomini per cui abbiamo riverenza, ed anche affetto per parecchi di essi, era naturale di procedere con quei termini cortesi che noi abbiamo sempre adoperati nel dare biasimo alla loro politica.

Nelle presenti contingenze non potevasi per avventura usare parole così miti come quelle che da noi allora s'impiegavano. L'espressione doveva diventare e alquanto più colorata: ma in quanto alla sostanza delle opinioni che si combattevano, io credo che la cosa sia conosciuta da tutti e specialmente da questa Camera in guisa che io non abbia da entrare in simile discussione.

Si è dimandato con quale autorità siasi nella proclamazione del R. Commissario accennato ad una Costituente la quale dicesi proclamata senza il consenso del Parlamento; ma l'accusa avrebbe potuto essere fatta prima d'ora, giacchè in ordine alla Costituente di cui si fa cenno in questa proclamazione, erasi tenuto discorso nel giorno stesso della formazione del Ministero. Il Ministero credeva di poter spiegare i suoi sentimenti su questo proposito, di poter, direi quasi, annunziare la condizione sotto la quale aveva assunte le redini del Governo; e ciò senza il preventivo avviso del Parlamento, cui il Governo non è tenuto richiedere se non nei casi voluti dallo Statuto. Lo Statuto dà al poter esecutivo la facoltà amplissima di fare i trattati con obbligo di sottoporre al Parlamento quelli che versano su mutazioni di territorio. La Costituente di cui si fa ora parola, non ha altro scopo, fuorchè di vincolare pel mezzo di un genere di trattato, tutti gli Stati italiani su una sola famiglia, in guisa però che ogni Stato conservi intatta tutta la sua autonomia. Qui dunque non si tratta di toccare i territori dei singoli Stati, nè di quistioni che appartengono al Parlamento.

È certo, quando si parla di Costituente federativa è questione affatto diversa da quella che concerne la Costituente del reggimento interno; perocchè in ordine a questa, noi abbiamo una legge di unione del Piemonte colla Lombardia e colla Venezia, la quale porta, che nel giorno in cui ciò si potrà eseguire, sia convocata la Costituente del reggimento interno. Ma lo ripeto, qui non si tratta dello stesso argomento, ma di una Costituente federativa, di cosa che appartiene al genere dei trattati, e che è nella giurisdione del potere esecutivo.

Si è detto che col proclama del Commissario regio si fosse chiamata contro i dettami del regime costituzionale la guardia nazionale a deliberare. Io credo che siavi errore, non si è eccitata la guardia nazionale a deliberare; bensì trattavasi di sapere se ella fosse in grado di assumere la custodia dei forti che circondano Genova. In questa ipotesi non vi era di certo intenzione di escludere l'esercito, nè motivo che potesse scemare in qualche modo quello affettuoso ossequio che tutti gli hanno e gli devono professare. Si trattava di dare una testimonianza grandissima di fiducia al popolo genovese, la quale si dà quando si dimostra che l'ordine potrebbe essere tutelato da lui senza far uso della forza.

Ecco l'esperimento col quale voleasi dare un pegno di forza morale nel Governo; pegno non solo agli uomini della nostra patria, ma a quelli di tutta l'Europa. Sarebbe stato nuovo in una città in cui si minacciano rivoluzioni il vedere che il Governo è così convinto dell'amore che i cittadini hanno per l'ordine di accrescere la forza pubblica colla forza morale, come avviene in questo caso, e sarebbe non solo scemata, ma tolta affatto la forza pubblica, se non fossero state altre considerazioni, fra le quali l'eventualità di un'aggressione esterna. Ma prego di osservare che tale eventualità non è possibile, perchè è noto che la sola potenza colla quale siamo in guerra in questo momento non avea forza marittima nel Mediterraneo. In quel momento adunque non potendosi e per molti giorni, temere un attacco esterno, era lecito

---

suo organo lo servì così bene, nè il linguaggio d'un Ministro fu mai portato a tanta altezza di *circolistica* eloquenza. *Ingemuere cavae gemitumque dedere cavernae; coelo tonantem credidimus Iovem!*

E poi si osa parlar male dei circoli! diceva un candido della Rocca. Vedete il grande Ministero attuale: esso appartiene per li tre quarti al nostro circolo. O gloria! o vanto! o felicissima felicità!

A proposito. Avrai veduto il famoso *Indirizzo ai cittadini delle provincie*, e, ben inteso, ti avrà passabilmente stomacato. Ma già il tuo pessimismo è incurabile. A fortiori se tu avessi assistito alle sedute preparatorie del pranzo nostro. Giuro che ti avrebbe fatto afa anche il sentire certi squarci d'eloquenza *pellegrina*, di quella certa eloquenza che poco prima riscuoteva tanti applausi alla Camera! come avrai inteso dalle gazzette. Il tuo pessimismo t'avrebbe messo il ventricolo sottosopra al sentire da questi Aiaci della libertà, che il *rispetto alla legge non è buono che per i despoti o pei Governi imbecilli; che senza la repubblica e i* PATIBOLI *non si farà niente di buono. NB.* Che chi teneva simiglianti propositi ha per l'appunto una cert'aria da Pilato che innamora, e adempieva per tal modo tutti i requisiti d'un buon oratore. Tutto questo mescolato a modestissime comparazioni ricavate dalla Bibbia e dagli Atti degli Apostoli, dove trattasi di s. Pietro in vincoli, di visioni celesti, e dell'angelo liberatore, motivo per cui il nuovo principe degli Apostoli siede mai sempre accanto al suo buon angelo....

Quanto al mostruoso pranzo *patriotico*, dicono che abbia sorpassato ogni aspettazione. Un centinaio di guardie nazionali, rendutesi all'invito di far un brindisi, essendo entrate quasi al momento che i *veri patrioti* s'erano messi a tavola, e avendo per modo di coda fatto irruzione nella sala una moltitudine di curiosi, ne accadde che il servire diventò impossibile, e i *veri patrioti* se ne dovettero uscire con vuoto lo stefano.

La sera dopo, *grande riunione* al circolo, dove in proposito della Costituente, chi la volendo cotta e chi da cuocere, chi alla Guerrazzi e chi alla Mamiani, cominciossi per venire alle parole grosse, e quindi agli argomenti più convincenti e più efficaci... delle sante nocca. Ora mi si accerta che si stia preparando un Indirizzo all'Assemblea di Parigi per protestare contro il voto *antidemocratico* e *codinesco* della Francia quasi unanime, e per esortarla a tener fermo, non in favore di Cavaignac, mezzo-codino anche lui, ma dell'eroico Ledru-Rollin. La Nazione esser quella dei *veraci patrioti*, che è quanto dire i circoli e quella parte dell'Assemblea che ai circoli appartiene. Tutto il resto è *venduto, salariato, retrogrado.* Che se la Francia osasse protestare, e l'Assemblea commettesse la bassezza di darle ascolto, di lasciarsene imporre da cinque milioni e mezzo di voti, allora il circolo di Torino e quel di Genova, appoggiati dal Ministero e dai presenti ministeriali, si troverebbero in dovere di pigliare le misure in proposito, per *rigenerare* la Francia, a suo marcio dispetto.

secondando anche tutte le regole della prudenza, far sì che meno rigoroso, meno regolare fosse la difesa dei forti. Qui non si trattava che di dare una dimostrazione eminentemente prudente, savia e appagante nel suo risultato; quindi si sarebbe veduto che la città lasciata alla sola forza municipale conservava l'ordine in momenti in cui altri fortemente temeva che l'ordine si potesse turbare. Ecco il solo scopo del Ministero, ecco il solo senso del proclama. Io credo che egli sia sufficientemente giustificato. Ma non è questo il momento in cui io possa intrattenermi di ciò. Bensì ripeterò che qui non si trattava che di una testimonianza di fiducia in circostanze straordinarie, che in gran parte sono conosciute e in parte non posso maggiormente spiegare; ma le sole conosciute bastano a giustificare, io credo, la presa risoluzione.

Presidente. Ho lasciato sfogo ai sentimenti generosi che muovono gli animi, ma io debbo richiamare l'udienza al regolamento che dispone si debbano gli uditori astenere dal dare segni di approvazione o disapprovazione. In caso contrario mi troverei nella dispiacevole circostanza di far evacuare le tribune.

Senatore Maestri. L'onorevole senatore Giovanetti parlava del sangue sparso dai Savoiardi, Piemontesi e Liguri. Il sig. Ministro vi aggiunse i Lombardi e i Veneti, tanto benemeriti della causa italiana. Ma, io credo, per inavvertenza ommise i popoli delle altre provincie italiane. Ed io credo nostro debito il non ommetterli.

I cittadini del ducato parmense versarono anche eglino il loro sangue per iscuotere il dispotismo. I Parmensi, i Piacentini, i Modenesi, i Reggiani furono i primi a raccogliersi sotto le gloriose bandiere di Carlo Alberto. I Toscani fecero altrettanto, come i Pontificii ed anche quei buoni Napoletani che tuttavia combattono col general Pepe per l'invitta Venezia, non partecipando alla vile e perfida defezione. I popoli dei ducati, benchè appartengano a piccoli Stati, non debbono perciò essere posti in obblio, giacchè il valor militare non si misura dall'estensione dello Stato, ed il maggior capitano del mondo è un isolano della Corsica.

Senatore De-La-Charrière. Messieurs, quelques illimités qu'on suppose les pouvoirs conférés à celui de messieurs les Ministres qui a été envoyé à Gênes en mission extraordinaire, ces pouvoirs n'allaient sûrement pas, ils ne pouvaient aller jusqu'à donner à M. le Commissaire du Roi le droit de compromettre les grands intérêts de la monarchie et de l'État. C'est là cependant l'effet qui doit résulter des mesures qu'a prise M. Buffa.

Pour vous mettre à même d'apprécier, Messieurs, si le jugement que j'en porte est juste ou non, il n'est pas inutile de vous rappeler quelles sont ces mesures.

M. le Commissaire a ordonné: 1° l'éloignement de la garnison; 2° la remise des forts à la garde nationale, si elle consent à s'en mettre en possession. J'ignore la résolution qu'elle a prise à cet égard, mais quelle qu'elle soit, le résultat sera le même. La milice de Gênes, admirable de zèle et de dévoument lorsqu'elle est appelée à défendre la propriété, voudra-t-elle combattre une émeute purement politique? Il est permis d'en douter. Eh bien! si une semblable émeute éclate dans la cité de Gênes en l'absence de la garnison et sans aucune opposition de la part de la garde nationale, l'émeute triomphera, et les forts tomberont au pouvoir des insurgés. Si le Gouvernement du Roi veut plus tard s'en rendre maître, il lui faudra peut-être recourir à l'emploi de la force, et nous serons réduits à la déplorable et malheureuse nécessité de verser le sang de nos concitoyens.

M. le Commissaire est allé plus loin. Il a annoncé que le Ministère avait proclamé la Constituente italienne, comme si ce choix était dans ses attributions. Messieurs, le Ministère ne peut que proposer un projet de loi sur cet important objet, et il appartient exclusivement au Parlement de rejeter ou de sanctionner ce projet, si toutefois on ne devrait pas appeler tous les citoyens à délibérer sur une question aussi grave.

Les Ministres, dans leur programme, ont reconnu la souveraineté du peuple, et ils en violent le principe dans le premier acte de leur administration. Il est vrai que M. le Ministre de l'intérieur, en répondant à mon savant collegue M. Giovanetti, a soutenu que cette Constituente n'avait d'autre mission que de régler les bases d'une fédération entre les divers États de la péninsule: qu'il ne s'agissait ainsi que d'un simple traité que le Roi pouvait faire sans l'intervention des Chambres, à moins qu'il n'y eût cession ou augmentation de territoire, circonstance qui ne pourrait se présenter. C'est là une erreur, si ce n'est pas un piége. L'Assemblée dont il s'agit, à en juger par la lecture des journaux, aura une mission bien plus large, elle devra rédiger une Constitution démocratique qui embrassera toute l'Italie et qui sera, dans toutes les points qu'elle aura réglés, supérieure à la Constitution particulière de chaque État. Les princes italiens n'auront plus qu'un pouvoir subordonné, et leurs États seront, à peu de chose près, vis-à-vis de l'Assemblée générale, comme les Cantons Suisses vis-à-vis de la Diete helvétique. S'il n'était question que d'un simple traité d'alliance, il suffirait que chaque Gouvernement envoyât un plenipotentiaire dans le lieu qui aurait été convenu. On attendrait ainsi plus promptement le but qu'on se propose, si l'on n'a en vue qu'un traité.

J'en ai dit assez, Messieurs, pour vous convaincre que les mesures ordonnées par M. le Commissaire ne peuvent avoir que des conséquences funestes. Si le Ministère ne les a pas prévues, il a fait preuve d'incapacité, s'il les a prévues, il a failli à ses devoirs. Je le défie d'échapper à ce dilemme. Dans l'une ou l'autre hypothèse, il a perdu tout droit aux sympathies et à la confiance du Parlement et de la Nation, s'il en a jamais eu.

Ministro dell'istruzione pubblica. Avrò l'onore di rispondere brevemente all'onorevole signor senatore De la Charriere.

Io non aggiungerò molte cose a quelle già dette dal mio collega, ministro dell'interno, intorno allo scopo ed alle intenzioni che ebbe il Gabinetto nel prendere la risoluzione di cui ora è discorso, rispetto agli affari di Genova: esse tornano pienamente ad onore dell'armata, esse non sono altro che un atto di fiducia nella guardia nazionale; noi non abbiamo tolto, o signori, l'armata dalla faccia del nemico: noi l'abbiamo tolta da una città, in cui i soldati erano in buona armonia e concordia col popolo, da una città ove l'esercito mostrò per l'opposto tutta la sua simpatia per quel popolo d'onde egli è uscito; nè crediamo si possa privare il Governo della facoltà che gli spetta e per natura sua per la necessità di adempiere ai propri obblighi di traslocare i corpi di armata tanto in tempo di pace che nelle attuali circostanze, allorchè egli lo creda opportuno nell'interesse del pubblico servizio.

Il sig. senatore de la Charrière disse che col sistema tenuto dall'attuale Governo si è compromesso l'onore e la securità della monarchia. Noi respingiamo questa grave accusa.

La risoluzione presa dall'attuale Ministero non è altro che un atto di confidenza nel popolo; un atto di fiducia nella guardia nazionale, che è pure e debbe essere il palladio della sicurezza pubblica e di tutte le nostre libertà. Sarà dunque accusato il Ministero d'aver compromesso la monarchia, perchè in quella instituzione fondamentale e nazionale egli abbia riposta la massima fiducia? Noi non lo crediamo possibile, nè vediamo come si possa credere che male si apponesse il Ministero, riponendo tutta la sua fiducia nella guardia nazionale di Genova.

Noi per l'opposto confidiamo che appunto allorquando la guardia nazionale di Genova sarà essa sola risponsabile dell'ordine pubblico, sentirà più vivamente il suo dovere, e lo saprà generosamente e coraggiosamente eseguire. Del resto, il Senato riterrà non essere questa la prima volta che i forti di Genova sarebbero affidati alla custodia della guardia nazionale di quella generosa città. E siccome già la fiducia del Governo non riposò invano su quella milizia cittadina per lo passato, così essa si è acquistato il diritto a questa fiducia medesima per l'avvenire.

Del resto, o signori, per ora non ragioniamo che sovra semplici ipotesi; finora il Governo non ha preso effettivamente a questo riguardo veruna deliberazione, e possiamo accertare il Senato che in qualsivoglia evento noi non dimenticheremo tutte quelle regole di prudenza che sono consigliate dalla necessità di prevenire ogni inconveniente. Ora farò alcune osservazioni intorno alla Costituente italiana. L'onorevole sig. senatore De la Charriere accennò che il Gabinetto non si è accontentato di accostarsi all'idea della Costituente italiana, ma che ha proclamata la Costituente stessa, sebbene non ne avesse il diritto. Basterà in risposta l'osservare che allorquando un Gabinetto si presenta per la prima volta al Parlamento, egli è in debito di fare nettamente la professione dei propri principii. Noi questa professione la abbiamo fatta, ed abbiamo proclamata la Costituente siccome uno dei nostri principii. Ma ad un tempo abbiamo dichiarato che i principii politici nostri, ove non consentissero con quelli del Parlamento, noi avremmo ben tosto ceduto il luogo ad altri che potessero votare per altri principii, senza offendere la convinzione della propria coscienza. Del resto, o signori, la Costituente da noi proclamata, non lo fu che in principio, ed abbiamo precisamente determinate alcune regole generali che ci avrebbero condotti nelle trattative riguardanti questo importante affare. Noi abbiamo dichiarato che la Costituente per noi era il conserto delle forze italiane al comune scopo italiano; abbiamo dichiarato che la Costituente da noi proclamata doveva esser tale da conservare l'autonomia e l'indipendenza degli Stati attuali d'Italia; il che risponde a sufficienza, mi pare, alle osservazioni fatte dall'onorenole sig. senatore De la Charrière. Pertanto noi, proclamando questi principii, abbiamo fatto un atto di dovere, abbiamo esercitato un nostro diritto. Noi ci sottomettiamo, o signori, al decreto della nazione, parlante col mezzo del di lei Parlamento: od essa approverà il nostro programma, e noi proseguiremo animosi nel nostro cammino, od essa farà il contrario, ed in tal caso cederemo ad altri il nostro posto. Il Gabinetto poi ha giudicato che fosse opportuno di non proclamare un compiuto sistema per la ragione che già essendovene due diversi di Governi italiani, avremmo creduto di non far altro se non se accrescere le difficoltà, ove avessimo posto fuori un terzo sistema: laonde ci siamo circondati delle cautele necessarie: abbiamo esposti i confini generali entro cui noi ci saremmo trattenuti: dappoichè era nostro dovere di offerire delle garanzie, ma nel tempo stesso abbiamo creduto necessario d'astenersi dal fare tutto ciò che avrebbe potuto vincolarci, o creare ostacoli nelle trattative che ci siamo proposto di fare cogli altri Governi italiani. Noi abbiamo fiducia, o signori, nella condiscendenza di questi Governi, e la offriamo loro reciprocamente, ed in questo modo portiamo speranza di raggiungere felicemente il nostro scopo. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Senatore della Marmora Alberto. Vorrei fare una domanda al ministro: ho sentito finora che si era voluto dare parole di fiducia alla popolazione genovese, e che non vi erano parole che inchiudessero biasimo per i soldati: ma io domando un poco se la parola «*Spero che partiranno et cetera*» usata nel proclama del sig. Buffa sia tale da poter spirare fiducia nell'esercito? Essa parmi potersi tradurre in questo senso: — Tranquillatevi, o Genovesi! noi li manderemo fuori! — Ora io lascio al paese e all'armata il giudicio se questa parola suoni biasimo o no. Altro non dico, ma ne lascio giudice l'armata ed il paese.

Ministro dell'istruzione pubblica. Il signor preopinante ha osservato che il Ministero col suo contegno ha dato un voto di fiducia ad un partito e non alla guardia nazionale. Prego il Senato di riflettere che l'atto di fiducia fu dato direttamente alla guardia nazionale, poichè ad essa noi abbiamo confidata la repressione di tutti i moti, che da qualunque partito si potessero suscitare. Conseguentemente il Ministero fu ben lungi dal confidare in quei partiti, che possono turbar l'ordine, i quali sono in lievissima minoranza, come ovunque fra noi così in Genova, ove la maggioranza sia per l'ordine e la libertà. E appunto perchè questa minoranza sussiste in Genova, il Governo confida nella popolazione ed ha affidato alla guardia nazionale la difesa dell'ordine e della libertà. L'onorevole signor senatore preopinante ha pure accennato esplicitamente alle parole del proclama, in cui alludendosi alla partenza delle truppe, si dice: «*spero di farle partire*». Io non dubito e non dubiterà il Senato non esservi concetto al mondo, il quale non possa essere volto in sinistro senso. Ed a che altro queste parole potevano alludere, se non alla facoltà della materiale trascolazione?

Un ragguardevole corpo non si può trascolare da un luogo ad un altro, senza indispensabili disposizioni, e per i viveri, e per il casermamento, e per ogni altra cosa occorrente

Domando, se ad uomini, i quali sempre professarono in tutta la lor vita, e nel Parlamento, e nel loro programma, professano principii, quali sono i nostri, si possa affibbiare l'interpretazione, che fu ora indicata, la quale sarebbe tanto ingiuriosa all'armata, che non potrebbe venir in mente, se non ad uomini forsennati.

Senatore della Marmora. Posso affermare che l'armata interpretò la parola nel senso che ho testè accennato, e ognun vede se tali parole possano usarsi in questo momento, in cui possiamo da un istante all'altro entrare in campagna.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io deploro immensamente che una tale interpretazione impossibile sia stata recata nel Parlamento, perchè credo che, ove non se ne fosse fatto soggetto di discussione, l'armata e tutto il paese sarebbero stati più giusti e benevoli giudicandoci dai nostri principii e dalle nostre azioni.

Senatore Plezza. Senza entrare a discutere sulla prudenza delle misure del Ministero, perchè non ho dati sufficienti per decidere, farò solamente osservare che sono veramente fuori di ragione quelli che credono che vi sieno espressioni offensive per l'armata in quelle testè citate. Se il ritirare le truppe da una città si interpretasse per ingiuria all'armata, l'aumentare le truppe nelle città sarebbe un'ingiuria pei cittadini. L'aumentare e il ritirare le truppe è nell'arbitrio del Governo, e se è, ben o mal fatto, io non lo posso decidere; ma gli è certo, nè la truppa, nè i cittadini possono ascriverlo ad ingiuria. Il Governo servendosi della sua facoltà, o accresce, o diminuisce, o toglie da una città le truppe, perchè, come dico, se il ritirare le truppe da Genova si potesse oggi ascrivere ad ingiuria dell'armata, quando è stata aumentata la truppa a Genova, i cittadini avrebbero potuto dire di essere stati insultati; e così succederebbe tutte le volte che le circostanze particolari richiedono queste variazioni. (*bravo*).

Senatore Della Marmora. Non si tratta di aumentare o diminuire, ma di mandarle via.

Ministro della guerra. Se fosse cosa nuova che la città di Genova sia stata senza guernigione, si potrebbe dire che nella presente circostanza si sono prese misure singolari, ma siccome in altre occasioni la città di Genova è stata in balìa di se stessa per lungo tempo, ed in custodia alla guardia nazionale, senza che ne avvenisse pregiudizio all'ordine ed alla pubblica sicurezza, così non vedo il perchè si abbiano ora a temere inconvenienti per la lontananza della guernigione. Il mio collega ha già detto come di quest'allontanamento della guernigione di Genova, non ci consti.

In quanto all'aver chiamato la guardia nazionale a deliberare non parmi potersi chiamare deliberazione politica il domandare al capo di un corpo militare, se ha la forza sufficiente per fare tale o tal'altro servizio. Accade talvolta in servizio, e piuttosto di frequente, di chiedere al comandante di un reggimento se abbia uomini disponibili abbastanza per tale o tal altro oggetto. Nel caso attuale si trattava di sapere se la guardia nazionale di Genoca aveva sufficienti forze per fare il servizio dei forti, della città e dei baluardi.

Questa è una domanda che si fa militarmente, e il capo del corpo deve rispondere secondo la conoscenza che ha della sua situazione della sua milizia. In ciò non vi è, e non vi deve essere deliberazione. Per rispondere alla interpellanza del signor senatore Giovanetti, dirò: la guardia nazionale di Genova non ha ora occasione di difendere la città, perchè non minacciata. Ma ove il caso ne venisse, io nutro ferma certezza che ella difenderebbe intrepidamente come i valenti abitanti di Genova gloriosamente il fecero in altra circostanza.

Senatore Giovanetti. Le spiegazioni che sono state date dal Ministero, quanto a me, non sono riuscite nè soddisfacenti, nè compiute.

Primieramente si sorpassa alle domande, con cui io chiedeva, come quel proclama, di cui si tratta, accusasse i Genovesi di perturbamenti, de' quali erano vittime, non provocatori. Io ho ben inteso nel corso della discussione de' signori ministri una grande verità, ed è che il popolo genovese è amico dell'ordine, è amico della pubblica pace: che non vi ha, che una fazione, la quale fosse perturbatrice. Allora io domando, perchè non si sono prese delle misure contro queste fazioni: perchè invece di allontanare la truppa, la quale secondo il Ministero, o secondo noi aveva tutta la simpatia di Genova, ed il racambio di cuore?

Perchè si sono diminuiti i mezzi onde reprimere questa fazione di audaci che non trova altro modo di vincere, fuorchè nella violenza e nell'ostinazione? Ora il ministero poggia su questo punto la questione dicendo che non si trattava di dare nessun argomento, nessun indizio di sfiducia alla truppa, ma unicamente di dare intiera fiducia alla guardia nazionale come se lo merita. E certo che se in un momento come quello in cui si combatteva la guerra oltre al Ticino si avesse dovuto ricorrere unicamente alla fiducia della gaurdia nazionale, avrei approvato pienamente il provvedimento del Ministero, ma in questo frangente nell'atto di dare una prova di fiducia alla guardia nazionale, era egli necessario di dare lo sfratto alla milizia regolare? Qual motivo di alta necessità imponeva di venire a questi estremi? quale motivo richiedeva che si facesse nascere un dubbio amaro nell'armata? Non dissimuliamolo non nella sola armata è nato questo dubbio, in tutta la nazione è sorto, tutta la nazione ne è stata contristata. In secondo luogo il ministero ha vagamente parlato della sua politica in confronto di quella del gabinetto precedente. Egli ci vuole riportare alle reminiscenze delle discussioni che sono state fatte e sostenute da parecchi de' suoi membri nella Camera elettiva; ma noi non siamo tenuti di andar raccappezzando queste reminiscenze, noi non dimentichiamo la sentenza di Machiavello, che: *altro è in piazza altro in palazzo*. Quindi giustamente abbiamo dovuto tenerci non alla politica che ha sostenuto combattendo nell'opposizione, nella quale veramente ci sarebbero masse assai pericolose, e specialmente quella tremenda dell'imposta progressiva: noi dovevamo quindi attenerci al suo programma, ed il suo programma fu interpretato da tutti, e da quelli che hanno in esso fiducia, e da quelli che non l'hanno, come una espressione di quello del precedente Ministero. Egli dice, che quanto alla Costituente l'ha pure indicato nello stesso programma: ma ve l'ha indicato in ben' altri termini. Egli si è limitato a dire che abbracciava volentieri l'insegna della Costituente italiana: altro è abbracciare volentieri l'insegna della Costituente italiana, cioè volgersi verso di essa per adottare quei principii che possono essere utili; altro è il dire che già l'ha proclamata, come afferma il proclama di cui si ragiona. La differenza è immensa; egli per difendersi sostiene due cose: la prima che il proclamare la Costituente, non era che un diritto che ha il Governo di fare trattati salvo il caso in cui portano diminuzione di territorio: ma io fo osservare su questo punto che un trattato che sovverta l'ordine della rappresentanza nazionale, che vi dà un'altra base, che crea altri poteri, un trattato il quale sottoporrebbe le nostre forze e le nostre finanze alle deliberazioni di un corpo diverso da quelli che sono i corpi rappresentativi fondati collo Statuto, questo trattato crederà il Ministero di poterlo sancire da sè senza l'assenso del Parlamento? Certo io non credo che l'oserebbe. Come mai intende il nuovo Ministero il senso della Costituente, la quale mi pare voglia dire un corpo che delibera sulla costituzione interna dello Stato? Questo è il senso della parola *Costituente*. egli si riduce a dire unicamente che si tratta di un conserto delle forze italiane, serbando l'autonomia di ciascun Stato; queste in verità sono parole. Ma sono parole decisamente contraddittorie colla idea della Costituente. Imperciocchè quando si tratta di conserto delle forze italiane onde combattere d'accordo per la nostra comune indipendenza, non è che una federazione, ossia un trattato di lega offensiva e difensiva: questo è il limite dell'idea di conserto delle forze, e allora parmi che si tratti tanto di forze d'uomini quanto di forze di danaro; e allora certamente si può mantenere l'autonomia di ciascuno degli Stati: ogni Stato può trovarsi indipendente. Ma la Costituente, sia quella di Mamiani, peggio poi ancora di Montanelli, importerebbe sempre che ciascun Stato fosse assoggettato alle deliberazioni di una Dieta, la quale disporrebbe di tutte le forze di terra e di mare, e dei mezzi pecuniarii. Il Ministero non ha proclamato un semplice trattato di lega offensiva e difensiva; ha proclamato una Costituente. Con questo fatto ha fatto un passo ardito e compromettente; colle sue parole se ne ritrae di lunga mano ed entra pienamente nelle mie idee. Ora vengo a parlare dell'effetto che può produrre il lasciare Genova alla guardia nazionale, e ritirarne le truppe. Per quanto riguarda la difesa, si disse che anche altre volte furono affidati dei forti alla guardia nazionale di Genova e che in altri tempi Genova si è difesa da sola.

Ma io osservo che siamo in tempo di guerra regolare e non di insurrezione popolare, la quale scoppiò straordinaria come quella del 1746; essa difficilmente può rinnovarsi, perchè difficilmente si rinnova il concorso delle circostanze che allora contribuì a rendere gloriosa Genova. Non si è riflettuto che Genova è il punto estremo dell'unica linea strategica di difesa che ci rimanga nel caso della perdita di una battaglia campale. Non si è riflettuto che Genova è il solo baluardo ove possiamo ricoverarci in caso di sventura, e il solo punto di communicazione colla fida Sardegna. Ora io dimando perchè si debba privare Genova del presidio della truppa regolare, mentre si hanno delle truppe a nostra disposizione.

Come si può permettere che si sguarnisca affatto e che sia solo in mano della guardia nazionale? Ma su questo punto io mi rimetterò più volentieri agli uomini competenti, quali sono i generali che siedono in questa Camera. Invece io scenderò all'altro il quale riguarda l'avere chiamato alla deliberazione la guardia nazionale. Si nega questo, e poi si cerca eziandio di spiegare la difficoltà. Si nega apertamente, mentre il proclama dice chiaro che, quanto ai forti della città sarà interrogata la guardia nazionale se voglia e possa presidiarli, e che le saranno consegnati o tutti o parte, a sua scelta. Ora io domando se ciò non voglia dire deliberare? Si spiega poi eziandio la difficoltà, dicendo che suolsi interrogare i corpi per vedere se siano sufficienti a presidiare in dati luoghi, ad eseguire una data fazione.

Io convengo che questo debba di necessità praticarsi ogni volta che si tratta di disporre di un corpo: ma in allora non è il corpo che si consulta, ma si chiede semplicemente al comandante la situazione del corpo medesimo. Io non ho mai inteso che ad un reggimento si lasci la scelta di andare a guernire piuttosto Genova che Fenestrelle, ma ho sempre inteso che questi ordini si danno dai superiori comandanti della forza armata.

In questo stato di cose, o signori, io credo di avere sufficientemente dimostrato, che lungi dall'essere appaganti e compiute le spiegazioni date dal Ministero, ci hanno lasciato nella persuasione di prima, e sotto l'impressione che fece sopra tutto il paese il proclama del Commissario del Governo. Per conseguenza io formolo il seguente ordine del giorno: «Il Senato non essendo soddisfatto delle spiegazioni date dal Ministero, passa all'ordine del giorno.»

Ministro dell'istruzione pubblica. Signori, noi dobbiamo apertamente proclamare i nostri principii, o continuare come abbiamo incominciato.

Noi crediamo che il primo mezzo per mantenere in qualsivoglia paese l'ordine pubblico, sia quello di non contrastare a quelle pubbliche necessità che sono fortemente ed altamente sentite dal popolo. Noi crediamo che sieno colpevoli quelli, i quali al soddisfacimento di questi pubblici bisogni, in qualsivoglia modo si oppongono. Perciò, se è colpevole una popolazione, od una frazione di essa, allorquando disturba l'ordine pubblico, noi siamo d'avviso che neppure scevri di colpa siano quei Governi, che indirettamente provocano il disordine non soddisfacendo ai giusti e legittimi desideri del popolo.

Si è osservato dall'onorevole signor senatore Giovanetti che nello stato attuale delle cose, esistendovi una fazione, era debito del Governo di agire fortemente, energicamente colla forza. Signori, il Ministero prendendo le redini del Governo in questi tempi, già difficili per se stessi, e fatti più difficili dalle fortunevoli emergenze in cui versiamo, il Ministero, dico, trovavasi a fronte di due opposti sistemi. Il primo di essi era quello di adoperare la forza materiale e spingerla sino agli ultimi risultati. Il secondo era quello di usare un atto di fiducia colla popolazione di Genova e colla guardia nazionale che avrebbe potuto essa sola ristabilire e conservare l'ordine in quella città. Il Ministero posto in questo bivio, non ha dubitato di appigliarsi al secondo sistema, e spera di non essersi ingannato. Egli ha confidato pienamente la difesa dell'ordine pubblico e la repressione di qualsivoglia disordine che vi potesse nascere, alla guardia nazionale, ed ha pensato che questa essendo istruzione sua propria, la tutrice della libertà e dell'ordine pubblico, non dovesse essere appoggiata dalla forza dell'esercito: se non la necessità di essere sussidiata; ed il Ministero, per in questo senso non si è privato dei mezzi di usare dell'esercito, è non si è precisa la via di far uso, in casi estremi di maggiori e più arditi mezzi: perciò il sistema da esso abbracciato non può, a parer suo, venire in qualunque modo intaccato. Ha pure insistito l'onorevole senatore Giovanetti, che il Ministero abbia realmente eccitato la guardia nazionale di Genova a deliberare sull'oggetto di cui discorriamo.

Ma, o signori, donde mai ciò consta? Dal proclama o da altro fatto conosciuto? Donde mai consta che il corpo della Guardia nazionale sia stato convocato a deliberare? Certo non dal proclama, dove non havvi parte che giustifichi tale sentenza. Le parole ivi espresse non possono essere interpretate altrimenti se non nel modo che l'onorevole mio collega, il ministro della guerra, diceva usarsi anche coi corpi militari.

La Guardia nazionale non può essere interpellata che col mezzo de' suoi capi, e questo mezzo è ben lungi dall'implicare una deliberazione del corpo stesso. Si è pur detto che abbiamo accennato a discussioni seguite altrove, dalle quali apparissero le nostre opinioni politiche; mentre il Senato deve soltanto attendere ai principii dichiarati dal Gabinetto nel suo programma, non essendo egli tenuto a seguire discussioni avvenute altrove.

Noi accennammo, o signori, ai principii qui pubblicamente professati e noti a tutto il paese, perchè quelli proclamati nel nostro programma, non sono nuovi per noi, e non sono che la continuazione di quella professione di fede che sempre facemmo dal punto che l'area parlamentaria ci fu aperta, principii che sempre abbiamo professati in tutta la nostra vita. Il cavaliere senatore Giovanetti credette stabilire una differenza tra il programma ministeriale ed il proclama del commissario R. in Genova, in ordine alla Costituente: Egli osservò che nel programma il Gabinetto aveva unicamente dichiarato che abbracciava volonteroso la bandiera della Costituente italiana, e che per l'opposto il Commissario R. in Genova, nel suo proclama dichiarava che il Ministero aveva proclamata la Costituente.

Ma, signori, questo Ministero che appena da due giorni esiste, ove ha mai proclamata la Costituente italiana? Certo non altrove che nel programma ministeriale. Era dunque forza ricorrere a questo programma onde conoscere quali fossero i sentimenti del Gabinetto intorno alla Costituente italiana. Ora i pensieri del Gabinetto intorno alla Costituente italiana furono abbastanza esplicitamente in esso dichiarati.

Non credemmo opportuno il formulare un sistema pei motivi che già ebbi l'onore di esporre al Senato, motivi di popolitica prudenza, i quali tendevano a diminuire e scemare quelle difficoltà che nelle trattative si sarebbero certamente

accresciute, ove si fosse eretto un terzo decisivo sistema. Ma ad un tempo il Ministero ha dato una guarantigia delle proprie opinioni, dichiarando che la Costituente italiana, cui egli dava il suo consenso, e a cui avrebbe dato il suo attivo concorso, non avrebbe contrastato coll'autonomia degli Stati italiani.

Io non farò, o Signori, una discussione di parole per vedere se stavi realmente contraddizione fra la parola *Costituente* e la riserva posta dal Ministero nel programma riguardante l'autonomia degli Stati italiani. Noi crediamo che una Costituente possa realmente essere tale anche con questa riserva, massime allorquando è il risultato di un patto fra vari Stati. Ma sia pure come vuolsi, l'opinione politica del Ministero trovasi espressa nel suo programma; e poichè questo spiega apertamente che cosa egli intenda per Costituente, ed esclude quella Costituente assoluta che dispone dell'autonomia dei paesi confederati, non è più il caso di ragionare e disputare sulla parola.

Noi, o signori, confidiamo che le cose che diedero argomento a questa discussione saranno fra breve portate a termine tale che soddisfaranno il Parlamento e la nazione.

Il Senato comprende che per ora la discussione versa unicamente sopra un proclama, ma non ancora su fatti, perchè di questi difettiamo tuttavia; e noi vorremmo che il Senato riservasse la sua sentenza allorchè tutti gli elementi di fatto esisteranno, allorchè egli possa con cognizione piena di causa pronunziare l'autorevole suo giudizio.

Ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero dichiara di annuire a questo ordine del giorno in quanto esso riguarda le intenzioni del Ministero rispetto all'armata; quanto poi al rimanente del soggetto della discussione, esso non desidera altro che di essere giudicato dietro i fatti.

Senatore Colli. Prendo atto dalle parole del ministro, il quale ha detto non avere emanato ordine di sorta relativamente all'evacuazione dei forti di Genova, che sono il palladio della monarchia. Io sono pieno di fiducia nello zelo della Guardia nazionale di Genova e nella sua buona volontà; ma sarebbe però arduo impegno per essa quello di custodire quei forti, dai quali dipende assolutamente la sorte della monarchia.

Io credo adunque che il Senato deve sospendere la sua decisione sino a quando gli sieno somministrati più precisi schiarimenti.

Senatore Balbi-Piovera. La domanda dell'occupazione dei forti di Genova non viene dai Genovesi nè dalla guardia nazionale, che hanno piena fiducia nella nostra brava armata, armata del resto tutta nazionale e di cui molti Genovesi hanno pure l'onore di far parte; ma procede da pochi turbolenti e stranieri che io non so da chi furono mandati o pagati. Vi sono in Genova molti (non voglio servirmi della parola con cui sono nominati, perchè alla parola *Lombardi* io riconosco fratelli, amici ed eccellenti italiani), che formano un insieme di popolazione, che non ha voluto mai arruolarsi, e si è trasportata ora in Toscana, ora in Romagna, or in altro Stato, e che dal presente Ministero della Toscana fu ricacciata sopra Genova, e questo è il nerbo dei movimenti che succedono in Genova. Nel far evacuare da Genova le truppe, il Ministero prende sopra di sè una grande responsabilità non già pei Genovesi, nè per la guardia nazionale, perchè essa, son certo, farà il suo dovere, ma per evitare che il sangue possa nuovamente essere sparso nelle nostre contrade; poichè la guardia nazionale, se si trovasse sola a sostenere quell'urto, potrebbe essere soccombente. È doloroso il dirlo, ma io espongo le cose come sono. Prendo atto di quello che dice il ministro che cioè quest'atto di fiducia verso la città di Genova non toglierà che nello stesso tempo, si prendano occorrendo, misure più severe per impedire che quella città cada nell'anarchia.

Ministro dell'istruzion pubblica. Una sola parola risponderò all'onorevole preopinante, ed è che nel caso che la guardia nazionale sia sufficiente per fare il servizio dei forti, è indubitato che lo farà colla massima sollecitudine; ove non possa, noi non li lascieremo al certo abbandonati. In quanto ai moti di Genova, non dimenticheremo mai, come ebbi già l'onore di dire, quelle regole di prudenza che non sono escluse nè dal proclama del nostro commissario, nè dal programma dell'attuale gabinetto: ed è perciò che confidiamo pienamente che, a cose finite, il Senato sarà in grado di giudicare favorevolmente la condotta del Ministero.

Presidente. Con mio rincrescimento debbo fare osservare che non siamo più in numero sufficiente per deliberare. Tuttavia credo di poter dare lettura di un terzo ordine del giorno proposto dal senatore Pallavicini-ossi. Esso è concepito nei termini seguenti:

Il Senato considerando che le interpellanze dirette al Ministero, intorno alle espressioni del proclama del regio commissario straordinario in Genova, sarebbero premature, dovendo tali espressioni prendere qualità da circostanze di fatto che in gran parte s'ignorano; considerando che gli altissimi ed espliciti elogi che il Ministero non cessa di tributare alle truppe in Genova stanziate valgono a rimuovere qualsivoglia men che onorevole interpretazione del detto proclama per ciò che le riguarda, passa all'ordine del giorno.

Senatore Nigrà. Dalle interpellazioni ripetutamente fatte dai membri di questa Camera, e dalle varie spiegazioni date dai signori ministri, io spero sia attenuata di molto la sensazione prodotta, non dirò in tutta l'armata, ma fra le persone che appartengono alla medesima, e con cui ho parlato che la popolazione sentirà pure questo effetto, che è quello che provo io stesso, e mi faccio a dire ciò perchè è necessario di spiegare il vero senso delle parole che mossero la quistione, tanto più pronunciate in momenti così importanti. Io veggo da questa prolungata discussione sorgere una verità che credo incontrastabile: non so se vorrà concedersi dal Ministero, cioè che le parole, di cui si è servito il commissario regio, fossero meno addatte alla circostanza e sembrami che tutta la questione cada sopra questo punto, e posto che il generale Sonnaz ministro della guerra ci ripetè più volte, che finora le truppe non erano ancora sortite di Genova, ciò lascia credere che non avendo esse sgombrata la città, quel ardire fosse di tale natura da ingenerare il sospetto che l'effetto di quelle parole troppo dure potesse produrre un cattivo senso nella nostra generosa armata. Per questa ragione mi pare non debba decidersi prematuramente sopra una questione di tanta importanza; epperciò io proporrei anche un ordine del giorno che sarebbe così concepito:

« Il Senato, sentite le varie interpellazioni fatte da diversi membri del Senato, sentite le spiegazioni date dai ministri che tendono a diminuire l'effetto prodotto dalle parole del proclamato commissario Regio nel senso tutto generoso per la nostra distinta armata, sentite le ripetute assicurazioni del ministro della guerra, che il rinvio delle truppe non ebbe luogo, sospende pronunciare sulla questione sino a nuova adunanza. »

Io credo che lo spirito di questo ordine del giorno, il quale si potrebbe ridurre a minori parole sia il più conciliativo, e ci metta nel caso di decidere con quella coscienza che si vuole una questione di tanta importanza.

Presidente. Non siamo in numero, quindi possiamo deliberare su questo nuovo ordine del giorno.

Propongo alla Camera di radunarsi nuovamente domani ad un'ora.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, non può essere approvato per mancanza del num. de' deputati.

Si procede all'appello nominale, ed è quindi approvato il processo verbale.

Broglio, Borghini, Valerio domandano siano dichiarate d'urgenza varie petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sull'ordinamento della biblioteca della Camera.

La Camera delibera che sia creata perciò una apposita Commissione di sette deputati a scelta dell'ufficio della Presidenza.

Segue nell'ordine del giorno la relazione sul progetto di legge del deputato Michelini relativo alla nomina de'sindaci.

Ferraris, relatore, sale alla ringhiera e riferisce in proposito.

Pescatore domanda che sia discusso immediatamente, mentre, attese le ferie del Natale, quando ne fosse rimandata la discussione a dopo, vi sarebbe pericolo che pel tempo, che dovrà essere occupato nella discussione in Senato e per la sanzione del medesimo, non potesse essere mandato ad effetto prima del termine del corrente anno; quindi riescirebbe inutile aver fatta una legge, stante la dichiarazione del ministro che farebbe le nomine de'sindaci in gennaio, quando la legge non fosse definitivamente votata a quel tempo.

Michellini (Alessandro). Soggiunge che il progetto di legge in questione va studiato prima di discuterlo, e che ciò non dee esser fatto con fretta, e così su due piedi.

Lanza conviene dell'importanza della legge e della necessità di discuterla ponderatamente; non crede però che qualche giorno di divario possa nuocere alla legge medesima impedendo che sia mandato ad effetto prima della fine dell'anno; a conciliare le opinioni contrarie, propone come mezzo termine che la Camera rinvenga sulla deliberazione presa di non sedere domenica e domani tenga perciò una seduta.

Ferraris prova la necessità che sia subito discussa, e propone il cambiamento dell'ordine del giorno, che cioè le petizioni che dovrebbero essere riferite la sera lo sieno subito, e nella sera sia discussa la legge.

Lanza risponde essere stato da poco distribuite varie petizioni ad alcuni relatori, i quali certamente non hanno potuto porsi in grado di potere riferire. Esservene bensì talune in pronto, non però a quanto crede, tante da intrattenere per l'intiera seduta l'Assemblea. Insiste quindi sulla sua antecedente proposta.

Dopo alcune osservazioni in proposito dei sigg. Michellini (G. B.) e Ferraris, Broglio rammenta che v'hanno veramente certe norme e formalità in tutti i regolamenti parlamentarii sulle quali non è possibile transigere mai senza pericolo.

Discorre quindi della massima importanza della legge come di cosa vitale: e della necessità di doverne prendere cognizione non superficiale per poterla studiare. Che appunto perchè poche leggi sono così importanti come la presente, esso ha posto la massima attenzione alla lettura della medesima, che malgrado ciò non ha potuto capirne gran cosa, o ben poco; essere quindi per coscienza in debito di astenersi dal voto. Osserva come la Camera potrebbe benissimo non arrestarsi all'ignoranza di un suo membro, e non farne gran caso; ma avverte altresì, che taluno potrebbe scambiare la troppa fretta per una sorpresa bella e buona, e non sarebbe cosa conveniente, non foss'altro pel rispetto a certe formalità. Quanto ad altri precedenti di queste formalità violate non doversi porre in campo, atteso la diversa importanza della legge. Conchiude per la dilazione del dibattimento dopo le feste del SS. Natale.

Alcune voci Ai voti!

Pescatore. Se la Camera passa immediatamente ai voti, io rinunzio alla parola *(ai voti! ai voti!)*

Valerio dimanda la parola.

Presidente. Se il deputato Pescatore rinunzia alla parola, ha facoltà di parlare il dottore Jacquemound.

Pescatore. Allora io parlo. Non vo'cercare se la parte del ragionamento del preopinante che accennava alla severità dei regolamenti non fosse troppo generale ed applicabile a tutti i casi, in cui si dimanda la discussione d'urgenza. Conosco quant'altri mai l'utilità della piena osservanza del regolamento; ma noi tutti sappiamo che vi sono casi di urgenza, e molti di questi casi furono già riconosciuti da questa Camera. Credo che una discussione vuol essere decretata d'urgenza quando sia per nascere qualche danno dal ritardo; e per altra parte la discussione è talmente semplice, che pare possa rettamente procedere senza aggiornarla.

La prima delle accennate condizioni, il pericolo cioè del ritardo è qui manifesto, perchè se si ritarda la legge diventa affatto inutile La Camera m'intende senza che mi spieghi di più. In quanto poi all'essere tutti unanimi nel sanzionare questa legge, io credo di poter francamente asserire che una grandissima maggioranza... *(No! no!)* — Non m'interrompano; esprimo liberamente la mia libera opinione. Una grandissima maggioranza converrà nel principio di questa legge, poichè si tratta di eleggere fra il principio assoluto che spetti affatto al Governo l'autorità di nominare i sindaci, e l'altro temperato che l'autorità del Governo sia limitata dal concorso del popolo. — È vero che si potrebbe ammettere più largamente il concorso del popolo, e giova sperare che forse si stabilirà in appresso quando si discuterà la legge definitiva sulla costituzione del municipio, che cioè il popolo solo nomini l'amministratore del suo municipio.

Ma avendosi a scegliere, ripeto, fra l'escludere interamente il popolo od ammetterlo fin d'ora in parte nell'elezione dell'amministratore municipale, credo che non possa esservi luogo ad esitanze. Io sono democratico quanto altri mai, e quando verrà il caso di discutere definitivamente la Costituzione del municipio, spero che non rimarrò indietro a nessuno. Ma intanto ora ciò non si può ottenere. Si tratta di una legge provvisoria. E trattandosi di fare un esperimento, era meglio farlo in questo senso, che i Consigli municipali facciano una terna sulla quale debbasi eleggere il sindaco, anzichè fare un esperimento di una legge che troppo favorisce il governo assoluto. In questo principio io amo di credere che la grande maggioranza della Camera converrà. D'altronde noi dobbiamo già avere da lungo tempo un'opinione formata su questo riguardo, su queste idee che sono elementari del sistema amministrativo costituzionale, nè credo che lo studio di poche ore nè di qualche giorno possa nella mente di qualcuno far cangiare i principii che già si è da lunga pezza formato. Si ama meglio che il potere centrale elegga il sindaco in modo assoluto, oppure che sia il popolo chiamato a fare una terna? Qui non si tratta di scienza profonda, non si tratta di investigare i principii finora incogniti. Io ripeto che noi tutti abbiamo già su questo punto un'opinione formata, nè si tratta più di formarsi un criterio. Il ritardo renderebbe inutile ed illusoria la discussione sulla legge. Quindi domando che si discuta immediatamente.

Jacquemoud (il medico) fa notare che alcuni Savoiardi non comprendono la lingua italiana così alla sfuggita, e ad una prima lettura di un progetto possono colpire il vero e giusto senso delle parole, ondè che sarebbe più che necessaria la stampa della legge medesima onde abbiano a giudicare con coscienza di causa. Quanto all'osservazione del deputato Pescatore, che il progetto sia combattuto da quei membri che prima ne aveano appoggiata la proposta, risponde per conto suo, che intende esser oggi quel liberale di 15 o 20 giorni fa, e di non opporsi all'immediata discussione che pel solo motivo addotto, che deve essere di qualche peso.

Valerio sostiene che il voto popolare è bastantemente espresso colla nomina dello stesso consiglio, che il modo di scelta del sindaco fra quelli, è liberale forse più che altrimenti quando la scelta è fatta da un Governo con principii democratici.

Broglio si meraviglia che il signor Pescatore siasi maravigliato, che il progetto di legge non voglia essere discusso dai membri sinistri; e più si meraviglia della fretta con cui si vorrebbe dai destri precipitar la discussione. Svolge ampiamente i motivi pei quali crede che la parte destra voglia subito discutere, e si attenta di provare, che sotto la questione superficiale del modo, qualche cosa *si cova;* e finisce per conchiudere che in vario modo può essere inteso il principio liberale posto dal signor Pescatore in proposito dell'elezione, che in fine dei conti non c'è troppo da fidare, perchè promosso anzichè dai *sinistri* dai *destri*.

Pescatore. Io torno a dichiarare, che sostengo il sistema proposto dal deputato Michelini perchè lo credo il più confacente all'interesse del popolo. Credo che le elezioni dei sindaci, riusciranno nel modo più conforme al principio democratico, quando si ammetta il concorso dei consigli municipali alle elezioni de'sindaci stessi, questo io lo credo, e per conseguenza penso che quando l'onorevole preopinante dice che sotto la quistione superficiale del modo qualche cosa cova (noti bene la Camera questo *cova* (*risa generali*), non lo riferisce artatamente a me.

Broglio. No, no — già l'ho dichiarato.

Pescatore. Io torno poi anche a ripetere che ho tutta la fiducia nel Ministero attuale, il quale ha proclamato un principio democratico, e mi propongo anzi (torno a ripetere) nella prima occasione che si presenterà, d'indicare per quanto mi sarà possibile le conseguenze di questo principio e di chiederne l'esecuzione. Ripeto che ho tutta la fiducia in questo Ministero, che egli vorrà eleggere sindaci che sieno i più aderenti al suo sistema; ma so che circa queste persone che si vorrebbero eleggere, bisogna necessariamente procedere per via d'informazioni. Ora queste informazioni prese senza norma, credo appunto che sieno quelle che possono in molti casi far cadere in errore il Ministero. Credo che il mezzo migliore d'informarsi sia quello d'interrogare gli stessi consigli municipali quale sia il loro voto rispetto ai sindaci.

L'oratore accenna quindi ad alcuni particolari relativi al distretto che lo ha eletto a deputato, sul loro modo di votazione rispetto ai sindaci, e conchiude di sostenere il sistema di cui si tratta, come il più consentaneo all'interesse del popolo.

Alcune voci. Ai voti, ai voti.

Il presidente. Dice che v'hanno tre proposizioni a votarsi.

La prima se debbasi passare immediatamente alla discussione della legge; la seconda se debba invertire l'ordine del giorno riferendo tosto le petizioni, e differendo a discutere la legge nella sera; la terza se debbasi tenere una straordinaria seduta domenica.

Posta ai voti la prima non è approvata. Quanto alla seconda *Lanza* ha poste in campo ragioni plausibilissime, come sarebbe fra le altre quella che non era possibile fare, che i relatori fossero in pronto quando non lo erano, ragione che nessuna potenza di parlamento potrebbe distruggere, e così si passò oltre. Quanto alla terza sorsero a combatterla i sig. *Depretis, Monti,* e *Josti*, allegando che doveva rimaner ferma la presa risoluzione già presa dal Parlamento di non tener seduta. Quindi posta ai voti fu respinta, e stette l'accordo che la proposta di legge del c. Michelini sarebbe posta subito all'ordine del giorno nella seduta di mercoledì ad un'ora pomeridiana.

(Il rifiuto dell'immediata discussione fu seguito da qualche rumore anti-sinistro della galleria superiore; per il che un deputato in passando davanti al banco de' giornalisti, disse più che sommessamente. « Questa volta la galleria non ha capito. » (II)

È all'ordine del giorno la relazione sul progetto di legge relativo all'introduzione del sistema metrico decimale nella contabilità e vendita de' tabacchi, e variazioni nel prezzo di vendita.

Bottone relatore riferisce in proposito.

Segue la relazione del *Barone Jacquemoud* sul progetto di legge relativo all'introduzione de' giornali forestieri in Savoia.

Si procede nuovamente all'appello nominale per non trovarsi i deputati in numero.

Pellegrini. Sale la ringhiera e riferisce sul progetto di legge Brunier relativo alla successione delle femmine.

Tien dietro al medesimo il relatore *Biancheri* che legge un discorso sull'abolizione delle banalità.

Poco dopo la seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la seduta che deve aver luogo alle 8 di sera. Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. — *Notificazione.* — Il Governo ha devuto nuovamente accorgersi che si spargono delle voci che tenderebbero ad indisporre la popolazione, ad allarmarla, intimorirla e ad infondere nella medesima la diffidenza verso l'attuale ordine di cose.

È pure noto a questo Governo che da parte di alcuni malintenzionati non vengono risparmiati i mezzi più spregevoli per destare l'agitazione negli animi de' probi cittadini, per violentare in diverse guise la libera volontà dei medesimi, per suscitare nella popolazione l'odio contro le Autorità costituite ed alterare così nuovamente la tranquillità pubblica, che altri poi rischiano di compromettere coll'esporre nelle vetrine delle botteghe, oggetti allusivi alle passate vicende rivoluzionarie, oppure coll'adottare nel loro abbigliamento i distintivi di qualche partito politico, od in fine col turbare la quiete notturna mediante grida e canti romorosi.

Il Governo Militare, mentre, rammentando le sue notificazioni 20 agosto e 3 settembre prossimi passati, assicura i buoni che nulla vi è a temere, e che ad ogni modo tiene in sua mano i mezzi necessari per antivenire a qualunque disordine, rende parimente noto che sarà fra le principali sue cure il vegliare sopra coloro che, sordi alla presente nuova diffida, continuassero in taluno de' modi suindicati ad attentare alla tranquillità pubblica, e che in odio ai medesimi procederà con tutta energia e rigore, a senso delle leggi militari portate dallo stato d'assedio tuttora vigente in questa città.

Milano, il 20 dicembre 1848.

Il Tenente Maresciallo
Conte F. Wimpffen,
Governatore Militare della Città di Milano.

ROMA, 19 *dicembre.* — Questa notte sono partiti per Torino i signori Michele Pinto e Leopoldo Spini accreditati dal Ministero come incaricati speciali appo il Governo Sardo, per trattare ed affrettare la Costituente italiana.

(Contemp.)

— Leggiamo nell'*Alba:* Alle ore 10 si adunarono al Circolo stesso in pacifica seduta le rappresentanze dei varii Circoli di Roma, e si deliberò di fare un indirizzo alle Camere, ed imporle la formazione di un Governo provvisorio composto di tre persone scelte sopra i seguenti nomi, cioè: *Campello. - Galletti. - Sturbinetti - Ciccioli. - Camerata. - Gallieno;* e che questi sieno in obbligo di convocare subito e senza dilazione la *Costituente dello Stato.* Diversamente i *Circoli* stessi avrebbero agito.

La Camera si raduna straordinariamente in da giornata per l'oggetto suddetto. Intanto si è saputo che Galletti ha accettato, e che prima di notte la *Giunta* farà suonare la campana del Campidoglio per proclamare la sua assunzione e la convocazione della *Costituente.* In Roma regna questa mattina il più terribile fermento, e se prima di notte non si delibera relativamente alla *Costituente,* credo inevitabile un conflitto sanguinoso, che spero verrà evitato da chi regge il potere.

PALERMO, 14 *dicembre.* — La Camera dei deputati, dopo lunga discussione, ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal ministro degli affari esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente italiana;* e rigettando due ammende proposte, una dal deputato Bertolami, e l'altra dal deputato R...el., ne ha dispensato la seconda e terza lettura.

Parigi 20 *dicembre.* — Pare che il risultato definitivo della votazione pel presidente della repubblica sia prossimo ad esser conosciuto. La *Presse* che ha tanto a cuore di vedersi fuori, reca suffragi parziali della Corsica, e dell'Algeria. La cifra che questo giornale da quest'oggi, sale alla somma di 1,477,176 per Luigi Napoleone, e di 1,403,713 per Cavaignac.

Borsa di Parigi, 20 *dicembre.* — La reazione verso l'abbassamento dichiaratasi ieri nei fondi pubblici ha continuato oggi. Per un momento fu rapida [illegible]; ma la nuova giunta alla borsa verso la chiusura che l'Assemblea stava per proclamare il presidente, produsse buon effetto. Le nuove d'Italia ispirano generalmente inquietudine, e fanno credere a qualche nuova complicazione. Il 5 per 0,0 aperto a 74, 75 fecero poscia 74, 25, 75, 74, 25, 76, e furono a 76, 50: 70 cc. meno di ieri. Il 3 per 0|0, aperto a 45, 50, resta a 46, 50, abbassamento di 50 cc.

Vienna. — In un supplemento straordinario [illegible] leggiamo una lettera che Windischgraetz scrive all'imperatore sui favorevoli successi che egli ha ottenuti in Ungheria. Noi la traduciamo, perchè i nostri lettori sappiano qualche notizia ufficiale su quella campagna.

« Maestà! Io vi racconto con profonda riverenza, come quest'oggi io mandava i primi corpi d'armata con quelli di riserva in ricognizione da Bruck sino alla Leyta, perchè aveva in animo di dare una battaglia ed acquistar terreno in quel paese nemico. I Magiari non accettarono la battaglia, ma dopo breve resistenza cedevano su tutti i punti. Solamente *Barendorf* e *Neudorf* non potevano occupare, che dopo un vivo cannoneggiamento. Contro *Baumern* io mandava una brigata di cavalleria, ed anche questo villaggio era abbandonato dai nostri nemici. Essi si ritirarono verso Altenburg, così che il loro primo quartiere sarà sta notte a Kasmirhos. Verso le due ore dopo mezzogiorno, io faceva occupare Kittsee. In mezzo a queste mie operazioni il feld-maresciallo *Simunich* mi portò la notizia, che egli aveva assaltato il nemico presso Iablonitz, e che l'avea cacciato sino a *Tyrnau.* Anche il comandante Trischeisen mi raccontava d'un altra splendida vittoria, che egli otteneva in altra parte sul nemico. Le nostre truppe dimostrarono il loro solito coraggio, e vennero fortemente aiutate dai volontari Slovachi.

Io ho inseguito il nemico fino a Sillein, dove egli rompeva il ponte, per impedirmi che io lo ricacciassi più oltre. Il generale *Trischeison* non può abbastanza lodare il coraggio, e l'impeto delle truppe. Il feldmaresciallo *Schlik* è entrato ai 10 in *Erperies,* fra gli applausi del popolo ed ha già occupate le due città vicine *Salziverk*, e *Sovar*. Anche su questi punti il nemico ha fatta poca resistenza.

Dal quartier generale di Petronel. — 16 Dicembre 1848.
Il Principe Alfredo Windischgraetz. *(G. U.)*

— La Dieta Ungarica ha dichiarato di non riconoscere il nuovo Imperatore.

Questa notizia è officiale.

Francoforte 17 *dicembre.* — *Simson* è stato eletto presidente dell'Assemblea. Gagern quest'oggi fra l'universale aspettazione saliva la tribuna, e leggeva il programma.

Io vi darò un breve ragguaglio sul programma di Gagern. Il Ministero Viennese dichiarava a la dieta di Kremsier, che tutti i paesi austriaci erano legati fra loro in una indissolubile unità, ma che le relazioni dell'Austria colla Alemagna comincerebbero solamente allora, che il complesso dei due Stati fosse venuto a nuova, e più solida forma. Questi principii della politica Austriaca vennero accolti con applausi dall'assemblea di Kremsier. Ora il sig. Gagern nel suo programma, ci dice che l'Austria non deve entrare nell'unione Alemanna, ma in un modo particolare, e consentaneo alle presenti circostanze in cui si trova il governo Austriaco. Le relazioni fra l'Allemagna e l'Austria saranno mantenute per mezzo d'ambasciatori. Da ciò che si vede come Gagern tende ad allontanare l'Austria dal movimento germanico. Questo modo di sciogliere la questione Austriaca non è piaciuto alla sinistra. G. U.

I signori Abbuonati sono pregati di mandare di questa sera alle ore 6 all'uffizio della direzione per ritirare un supplemento.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcio., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

[illegible]la ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Graziosi*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Martedì 26 Dicembre 1848.** **N.° 308.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

25 *Dicembre.*

Ieri il ministro dell'interno raccoglieva intorno a sè gli ufficiali della guardia civica nelle sale del quartier generale; portavansi questi in grandissimo numero accompagnati da tutti gli ufficiali superiori e dal comandante in capo. Disse il ministro averli invitati a tal convegno per esternar loro la soddisfazione che egli provava nel vedersi chiamato ad essere loro capo, pregandoli a volergli essere cortesi di tutti quei suggerimenti che contribuir potessero al perfezionamento di questo corpo ch'egli considerava come la più valida guarentigia delle nostre istituzioni.

Il nuovo Ministero procede intanto tranquillamente; ma da quanto si dice pare che egli si prepari a gran cose, se tanto dobbiamo argomentare dal silenzio e dal mistero di cui egli pure si circonda, e dalla quasi totale sua assenza alla Camera dei deputati, i quali aspettano ancora l'onore di vedere al banco dei ministri il presidente del Consiglio. Dicesi che si macchini lo scioglimento della Camera; quali siano le ragioni che possano indurre il Ministero a questo che chiameremmo *colpo di Stato*, noi non possiamo vederlo; ove non fosse perchè i deputati della dritta tengono una via al tutto diversa da quella dell'*ex-opposizione* sistematica, vedendo cioè nel nuovo Gabinetto il *paese* e non le *persone*, ed accordando francamente quanto esigono le necessità di qualsiasi Ministero.

Ci pensi dunque il Ministero; anche a questo noi eravamo preparati: annuente il Re, egli è nel suo diritto. Ma il peggior uso che possa farsi delle proprie forze, si è quello di abusarne: la necessità sola può legittimare questo passo, ed il paese, pronto a qualsiasi sagrifizio, saprà distinguere tra quelli che egli deve a se stesso, e quelli che gli fossero imposti da un partito.

Dopo le nomine dei nuovi ministri di Francia, che sono tutte di buon augurio pel ristoramento dell'ordine ivi ed altrove, stantechè Francia è il termometro d'Europa, quella del maresciallo Bugeaud a capo dell'esercito delle Alpi è di una grande significazione per noi. Bugeaud a capo di quell'esercito che venne formato e mantenuto per sopravvegliare l'andamento della guerra italiana, ed esser pronto a varcare le Alpi, significa che il nuovo Governo di Francia sta per riassumere davvero la sonnecchiante questione italiana, e spingerla al suo scioglimento. Noi salutiamo nell'illustre maresciallo il pegno d'una seria ed operosa alleanza, che già stretta da un pezzo con quella grande ed agitata terra francese, ora dee risolversi in un grand'atto politico d'emancipazione, al quale sono interessate le due nazioni, vogliam dire la finale indipendenza d'Italia.

---

*Al signor Direttore dell'*OPINIONE.

L'Opinione del 23 dicembre afferma che *grave abbaglio* la passione mi fece prendere nello scrivere del Ministero; ed io ritengo invece che, anche spassionatamente, il sig. Giovini asserisca precisamente il contrario di quello che ho detto; imperocchè io non mi sono mai sognato di voler dar a credere, che *nissuna altra forza si può valutare fuori quella dell'esercito;* anzi (tacendo d'ogni altra) notai due forze armate, fra loro indipendenti, ambe soggette al Governo. — Non volli allora ricercare ogni errore del proclama di Genova; ed ora non intendo rettificare per singula ogni pecca dell'*Opinione*. Lo scrittore, che mi è avverso, si mostrò ingegnoso ed accorto nel travolgere l'argomento: piacemi ovunque si trovi l'ingegno. Però, signore, a rispondere complessivamente al suo articolo di sabbato, lo prego di voler inserire nel suo giornale il mio articolo di venerdì. Giudicheranno i suoi leggitori senza ch'io ci spenda verbo, poichè vorrebbe ch'io parlassi con più franchezza, chi di noi due più abbia parlato aperto.

Di *delicatezza, lealtà*, ecc. lo pregherei di tacermi, acciò mal mio grado io non sia costretto di metter le mani in questa materia.

EUGENIO BALBIANO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ROMA, *ore tre del giorno* 19. — Escono al pubblico varii proclami del Governo, tra gli altri un ordine del giorno della guardia civica.

Batte la generale in tutte le strade. I tamburi sono scortati da un picchetto di civici. I quartieri affluiscono già dei cittadini accorsi alle armi per l'ordine pubblico.

Fra un'ora deve aprirsi la Camera dei deputati in seduta straordinaria. Corre voce che il Ministero, il quale ieri avea data la dimissione, resterà al potere.

Tutte le strade principali sono circondate di popolo, ma pacifico e tranquillo.

Una forza numerosa sara mandata al palazzo della Camera.

Tutte le truppe son consegnate nei quartieri. *(Epoca).*

— La provvisoria Giunta suprema di Stato si è costituita questa sera 19. Essa è composta di S. E. il Senatore di Roma, principe Corsini, del sig. Conte Camerata, gonfaloniere d'Ancona, e del sig. avv. Galletti.

Nella sua lettera di accettazione, inviata ai presidenti dei due Consigli, la Suprema Giunta dice di accettare l'alto incarico fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, destinata a fissare le condizioni future del nostro paese. *(Contemporaneo).*

— *Proclama della Suprema Giunta di Stato ai popoli degli Stati Romani.* — Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i Consigli deliberanti col decreto loro delli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un Governo, ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno, con l'aiuto degli altri poteri, di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della indipendenza nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente infino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostr'ordine politico, la quale Costituente, chiamata oggimai dal voto universale dei popoli, noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle provincie! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma, dalla nostra residenza, li 20 dicembre 1848.

Tommaso Corsini — Giuseppe Galletti — F. Camerata. *(Speranza)*

— Da una corrispondenza particolare del *Monitore Toscano* del giorno 20 rileviamo quanto segue:

Notizie posteriori assicurano che il Ministero non ha poi data la sua dimissione, come era stato annunziato da un qualche nostro giornale.

Ore 5 pomeridiane. — A piazza di Venezia sono i dragoni a cavallo. Al Popolo i Civici.

Nel corso gran gente che va e viene. La piazza dei SS. Apostoli è stipata di guardie cittadine.

La seduta della Camera non ha avuto luogo. *(Epoca).*

PALERMO, 15 *dicembre.* — *Dispaccio telegrafico.* — Al far del giorno tutta la guardia napoletana di Porto Salvo dipendente da Barcellona si è disertata con armi e bagaglio dirigendosi a Patti.

Da una corrispondenza di Milazzo del 9 dicembre, riportata nel Giornale *Lo Statuto* di Palermo, ricaviamo le seguenti notizie:

I Napoletani assicurano che le cose di Sicilia sono prossime ad accomodarsi, dovendo tutta la truppa marciare contro le Romagne.

A Milazzo sono stati dai Regi demoliti tutti i forti che rendevano questo porto inaccessibile ai legni nemici. Pare che ciò sia una misera vendetta dei Napoletani in conseguenza delle perdite sofferte da essi nel primo tentativo di sbarco; e per impedire altresì che essendo prima o dopo ripreso Milazzo dai Siciliani, potessero questi danneggiare da quei forti i legni nemici.

Nella demolizione del forte S. Elmo, il più solido fra tutti, l'esplosione di una mina fu sì veemente, che ruppe tutte le finestre delle case vicine. Il rancore represso dei Milazzesi prese argomento da tale inconveniente per fare una dimostrazione.

Spaventati i Napoletani sospesero subito la demolizione, che però fu ripresa il giorno susseguente, essendo tutto di nuovo tornato tranquillo.

— 18 *dicembre.* — La Camera dei deputati dopo lunga discussione ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal Ministro degli affari esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente italiana:* rigettando due ammende proposte, una dal deputato Bertolami, l'altra dal deputato Raeli.

— 19 *detto.* — Il generale Antonini appena giunto in Sicilia ha ricevuto il brevetto d'ispettore generale dell'armata Siciliana, ed immediatamente è partito col vapore siciliano il *Peloro*, per fare un giro su tutte le coste dell'isola accompagnato dagli uffiziali del Genio, che di recente hanno rilevata la carta militare dello Stato, per provvedere e fortificare i punti difendibili della costa.

Poichè l'oro borbonico ha potuto impedire o almeno ritardare il prestito che stavasi trattando in Francia, il Parlamento per provvedere alle spese d'urgenza ha ordinato un imprestito coatto e fruttifero in Palermo, nella qual città le somme raccolte nello spazio di 24 ore, sommano all'ingente somma di un milione e mezzo di franchi.

Il coraggio dei Siciliani, ed i preparativi di difesa contro qualunque attacco dei Napoletani vanno sempre aumentando. Essi non potranno fare un sol passo contro di noi senza incontrare per tutto una resistenza terribile, che decimi ed annienti le loro file. L'Italia stia tranquilla sul conto nostro. I Siciliani è impossibile che cadano di nuovo sotto il giogo napoletano.

— Riceviamo la seguente pubblicazione del ministro delle finanze, in data 19 corrente. — *Viva Palermo! in un giorno once* 105,000, *pari ad un* 1,312,500 *franchi, appena la nazione disse: ho bisogno di tanto. Lo sappia Napoli, lo sappia tutto il mondo,* tale è la capitale della Sicilia.

ESTERO.

SPAGNA — MADRID. — La regina di Spagna ha aperto il 5 corrente la seduta delle Cortes. Ella annunzia nel suo discorso il ristabilimento compiuto delle relazioni tra la Spagna e la Santa Sede, ed aggiunge ch'ella si è data gran cura di offrire un asilo al sommo Pontefice, costretto a fuggire da' suoi Stati. La regina annunziò pure, che i Governi di Prussia, di Sardegna, d'Austria, e di Toscana hanno inviato presso di lei dei rappresentanti, e ch'ella ha confermato presso la repubblica francese quelle amichevoli relazioni, che sussistettero sempre fra i due popoli.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Proclamazione del presidente della Repubblica. — Nuovo Ministero. — Cenni intorno i personaggi componenti il nuovo Ministero. — Alte cariche.*

PARIGI. — *Assemblea, seduta del* 20. — Questa seduta d'inaugurazione ebbe luogo più presto di quello che comunemente credevasi fra il pubblico. Anche dagli stessi rappresentanti un gran numero giunse all'Assemblea inconsapevole di quello che vi doveva avvenire. Tuttavia l'aspetto della Camera, dall'apertura della seduta, annunziava alcun che di straordinario.

I rappresentanti eranvi in numero maggiore che in questi ultimi giorni, in cui le preoccupazioni erano altrove che nel recinto legislativo, e per oggetti diversi da quelli che quivi si discutevano. Parecchi progetti di legge furono posti all'ordine del giorno. Se ne aggiornarono successivamente le trattazioni. Si passò per altro alla discussione di un progetto di legge, relativo alla pubblicazione per via del *Moniteur*, delle sedute dell'Assemblea.

La Camera, come si crede, prestava pochissima attenzione, senza però essere rumorosa. V'era della disattenzione e del silenzio, ciò che avviene di rado.

Finalmente il sig. Marrast, che presiedeva, diede la parola al sig. Waldeck-Rousseau, relatore della Commissione incaricata di esaminare i processi verbali dell'elezione per la nomina del presidente della Repubblica. Un vivo movimento di interesse si manifestò. Si aspettava un rapporto in cui vi dovevano essere più fatti e cifre che frasi. I prolegomeni politici di questo pezzo parvero prolissi. Frattanto che il sig. Waldeck-Rousseau faceva una tal lettura, il sig. Luigi Bonaparte entrò nella sala in abito di città, grave ed elegante, portante sul petto la piastra della legione d'onore, tutti gli sguardi si fissarono in lui: egli andò a sedere ad uno dei primi banchi della destra presso del sig. Odilon-Barrot.

Quindi il relatore Waldeck-Rousseau espose il risultato finale della votazione, che è il seguente:

Votanti	7,32[illegible]
Bonaparte	[illegible]
Cavaignac	1,44[illegible]
Ledru-Rollin	[illegible]
Raspail	[illegible]920
Lamartine	17,9[illegible]
Changarnier	[illegible]
Voci perdute	12,600

Dopo di aver reso omaggio all'ammirabile calma colla quale fu fatta quasi per tutto questa grande elezione, dopo di avere energicamente condannate le violenze, che hanno per una trista eccezione, turbato lo scrutinio di Grenoble, appoggiandosi sopra la generale regolarità delle operazioni, e l'esattezza dei sunti, venne alla conchiusione, che il signor Luigi Napoleone Bonaparte fu riconosciuto come presidente della repubblica.

Il generale Cavaignac, prima che le conchiusioni non venissero a partito, chiese di parlare. Annunziò che tutti i ministri, gli avevano allora allora date le loro dimissioni, e ch'esso stesso veniva a riporre nelle mani dell'Assemblea il potere che ne aveva ricevuto ed esprimerle la sua riconoscenza. Le poche parole del generale furono seguite da vivissimi applausi. All'Assemblea si vinsero quasi ad unanimità le conclusioni della relazione.

La cresta della montagna non votò, nè in favore, nè contro, ma restò immobile.

Il signor Marrast invitò il signor Bonaparte a recarsi alla ringhiera per prestar giuramento alla Costituzione. Si portò questi con calma, udì dalla bocca del signor Marrast la formola del giuramento, e con voce franca disse: *giuro.*

Il signor Marrast a nome dell'Assemblea prese atto di questo giuramento, dichiarò che ne verrebbe data copia agli archivi, e proclamò in virtù degli articoli 47 e 48 della Costituzione, Carlo Luigi Napoleone Bonaparte presidente della repubblica francese, e gli diede facoltà di parlare.

Il Presidente della repubblica lesse un discorso che è una specie di programma politico e molti passi di esso provocarono segni generali di approvazione.

Ecco il discorso: « Il voto della Nazione e il giuramento che ho testè prestato mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

Tra voi e me, cittadini rappresentanti, non può esservi dissaccordo; le nostre volontà, i nostri desiderii sono gli stessi: come voi, voglio raffermare la società sulle sue basi, consolidare le instituzioni democratiche e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali di un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

La maggioranza che ho ottenuta mi colma non solo di riconoscenza ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

Colla pace e l'ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini traviati e calmare le passioni.

Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che non ostante la diversità di origine politica essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all'attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

La nuova amministrazione, assumendo il governo, deve ringraziare quella che l'ha preceduta, degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto, e per mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell'onorevole gen. Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere che è la prima virtù del capo di un governo.

Noi abbiamo, cittadini rappresentanti, ad adempire una grande missione, a fondare una repubblica che rappresenti gl'interessi di tutti e un governo giusto, franco, che sia animato da sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

Siamo uomini del paese e non uomini di un partito e, coll'aiuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo fare grandi cose ».

Il modo con cui il nuovo presidente pronunciò questo discorso provò che l'accento non era men francese del linguaggio. Quando restò di parlare l'Assemblea salutò l'avvenimento del presidente col grido di *Viva la Repubblica.*

Sceso dalla bigoncia Luigi Bonaparte si recò immediatamente verso il generale Cavaignac ch'erasi collocato al quarto scanno della sinistra e stringendogli la mano, gli disse: « Generale, vado superbo di succedere ad un uomo come voi. » Il sig. Cavaignac rispose con un saluto pieno di cortesia e di convenienza.

Il nuovo presidente si ritirò. Poco stante il sig. Marrast annunciò ch'era informato da un messaggio del presidente che il signor Odilon Barrot era incaricato di comporre il nuovo gabinetto e che appena formato, ne sarebbe data notizia all'Assemblea con un secondo messaggio.

Uscito dell'Assemblea il nuovo presidente fu accompagnato fino all'*Elysée* dal signor Lacrosse vice-presidente e dal sig. Heeckeren segretario delegato dall' ufficio della camera. Quattro carrozze aspettavano alla porta del palazzo legislativo il presidente e le persone che l'accompagnavano. I generali Changarnier, Perrot e Lebreton erano in grande uniforme. Dovunque, sul passaggio del presidente il tamburo batteva e la truppa presentava le armi. Salve di artiglieria furono tirate agli Invalidi durante la proclamazione.

Giunti all'*Elysée* i delegati dell' ufficio della Camera prima di ritirarsi, diressero al presidente alcune parole di congratulazione.

Verso le due e mezzo i primi movimenti delle truppe sulla piazza della Concordia poterono avvertire la popolazione parigina che il presidente della Repubblica stava per

esser proclamato dall'Assemblea. Da quel momento fino alla chiusura della tornata, alle cinque, la più gran tranquillità non cessò di regnare nelle circostanze del palazzo della Camera e nell'intiera città. Nessun sintomo di agitazione si mostrò nella sera e il novello potere fu inaugurato in mezzo alla pace pubblica. Nulla, speriamo, verrà a turbare il riposo della capitale, uno de' primi e più felici effetti del voto per cui l'opinione moderata mostrò la sua irresistibile potenza.

Tuttavia alcune voci sinistre corsero ne' passati giorni: si volle che una frazione della popolazione dei sobborghi si proponesse di dare una dimostrazione pubblica onde proclamar imperatore colui che la Francia aveva eletto presidente. Non crediamo a tal progetto. Noi siamo convinti che la popolazione onesta laboriosa, la quale sofferse tanto per l'anarchia da dieci mesi, la quale vuol l'ordine, e nello scrutinio ha testè data si gran prova di saviezza comprende perfettamente non esservi vero ordine senza rispetto alle leggi e che l'inviolabilità delle costituzioni, il regno delle leggi sono la condizione essenziale della sicurezza, della prosperità, della confidenza, della pace pubblica. Tutto si scuote, tutto diventa incerto efimero colle rivoluzioni successive. Non si fa niente di buono colle sommosse: que' tumultuosi plebisciti cui pronunzia una folla fortuitamente assembrata non sono che una violenza fatta alla nazione, un incoraggiamento ad altre violenze. La Francia è signora di sè: dispone de' suoi destini e del potere col voto universale; ogni movimento o mutazione politica operata dalla volontà turbolenta di una parte della popolazione di Parigi sarebbe un'usurpazione sulla provincia, usurpazione piena di pericoli e che diverrebbe bentosto fatale alla comune nostra patria.

Il presidente nuovamente eletto professò egli stesso oggi con gran forza, nel discorso da lui pronunziato alla Camera questo rispetto della costituzione e delle leggi, che noi consigliamo a tutti ed è il primo bisogno del paese. Noi non dubitiamo che questo pentimento preso dal nuovo potere non sia quello di tutti i buoni cittadini, e noi siam certi che nulla turberà il felice riposo di Parigi e della Francia.

Alle ore 6 della medesima sera il presidente dell'Assemblea ha ricevuto un secondo messaggio, segnato Luigi Napoleone Bonaparte, e controssegnato Odilon Barrot, nel quale veniva annunziato alla repubblica il nuovo Ministero composto come segue:

Giustizia Odilon-Barrot.
Istruzione pubblica e culti. De Falloux
Affari esteri Drouin de l'Huys
Interno De-Malleville.
Agricoltura e commercio Bixio.
Guerra Rullières.
Marina De-Tracy
Finanze Passy.
Lavori Pubblici Leon Faucher.

Furono anche pubblicate le seguenti nomine:

Prefettura della Senna Bergier.
Id. di polizia Rebillot.
Poste Edoardo Tayer.

— 21 *dicembre.* — Noi abbiam detto quello che pensavamo del personale del Gabinetto. All'infuori del signor Passy il quale verrà nominato, certamente, rappresentante per una delle prime vacanze, tutti i ministri appartengono all'Assemblea nazionale; tutti, senza eccezione, hanno dato dei pegni nello interesse dell'ordine ed hanno fatto prova, d'altra parte, di un notabile talento. Il signor di Malleville che ha guadagnato tanta stima nella carriera amministrativa, può dirsi che giunge per via di gerarchia, al dipartimento dell'interno. Egli è ad un punto un uomo di pratica, ed un oratore elegante, sciolto, pronto alla risposta, e che non si lascierà prendere alla sprovvista dalle armi de'suoi avversari. Egli conosce molto bene quanto il signor Drouin de l'Huys pel suo dipartimento, tutto il personale dell'interno, e si può star certi che le sue scelte faranno una intelligente stima dei meriti, e provvederanno efficacemente ai bisogni del servizio. Il signor Leone Faucher è molto ben collocato ai pubblici lavori: egli conosce mirabilmente codesta partita, ed ha di più ai nostri occhi il sommo merito di appartenere alla scuola anglo-americana, la quale non ammette l'intervenzione dello Stato nelle opere che possono venire eseguite dalla privata industria. Il signor di Falloux, giovine oratore, che era passato appena per la vecchia Camera dei deputati, e che si è locato in un posto elevatissimo nell'Assemblea nazionale, ha per noi un merito analogo a quello da noi comprovato nel signor Faucher. Egli ama e vuole la libertà, e non la sagrificherebbe mai ai monopoli dello Stato. Egli lascierà dunque da canto le pedate dei socialisti, quali chiamansi i repubblicani per eccellenza, e fanno in tutto e per tutto *tabula rasa* delle libertà private. Senza insistere sopra l'individuale valore degli altri ministri, che abbiamo di già apprezzati, noi ci affrettiamo di fare una parola delle nomine pubblicate quest'oggi dal *Moniteur.* La nomina del maresciallo Bugeaud al comando in capo dell'armata delle Alpi verrà accolta con gioia dai nostri soldati. L'imperdonabile torto della rivoluzione di febbraio si fu di condannare alla forzata inazione la nostra prima gloria militare, l'uomo che ne ha conquistata l'Africa.

Lode al cielo, un tal torto fu riparato, le grida dei rossi non ci priveranno più dei servigi del maresciallo Bugeaud.

Il generale Changarnier rappresenterà nel Governo quella pleiade di brillanti uffiziali, che l'Affrica ha formati, in attesa dell'ora destinata a riaprire la carriera ai suoi gloriosi commilitoni. Il signor Berger era il più popolare podestà di Parigi, e starà mirabilmente alla prefettura della Senna. Per ultimo il signor colonnello Rébillot, il nuovo prefetto di polizia, è un uomo circondato dalla pubblica stima, che il signor Luigi Bonaparte ha conosciuto personalmente e distinto, e che per la rettitudine e fermezza del suo carattere, per la sua non comune sagacità, è perfettamente al livello delle alte incumbenze che le vengono confidate. *(Corrisp.)*

ALEMAGNA. — *Notizie di Vienna. — Mutazioni nel Ministero, — Bombardamento di Pressburgo. — Bullettini dell' armata. — Assemblea di Francoforte. — Interpellanze sulla morte di Roberto Blum. — Grandi scissure fra i deputati. — Sedute tempestose.*

VIENNA 18 *dicembre.* — I bulletini dell' armata succedono l' uno all' altro senza interruzione. Dopo mezz' ora che il primo bulletino era pubblicato noi ne leggevamo un secondo sugli angoli della città. In questo momento *Pressburgo* è verosimilmente nelle nostre mani. A *Simmering* s'udì di buon mattino un vivo cannoneggiamento; noi crediamo, che sia il bombardamento di *Pressburgo*, perchè nelle famose giornate di Vienna il cannone si faceva sentire a 12 miglia di distanza; numerosi gruppi di gente circondano sempre quegli angoli delle vie, su cui si pubblicano i bullettini. Il loro contenuto non desta alcun stupore, tutti eravamo certi di queste vittorie. Presso *Raab* si fanno dagli Ungaresi vasti trincieramenti, verso quella parte si concentrano tutte le forze Magiare.

Quest'oggi si diceva per Vienna, che dovesse succedere qualche mutazione nel Ministero. *Kraus* deve aver date le sue dimissioni, e *Stadion* prendeva in suo luogo il portafoglio delle Finanze.

Si dice inoltre, che Schmerling andrà al Ministero degl' interni.

— *Ecco il secondo bullettino dell'armata in data di Vienna 18 dicembre.* — Giusta un dispaccio telegrafico ricevuto in questo momento da Tyrnau 17 corrente, i ribelli che all'avanzarsi della colonna del tenente maresciallo Simonich s'erano ritirati sino a Szered, dopo avere avuto considerevoli rinforzi il 15, da Presburgo erano ritornati a Tyrnau. Il 16 alle ore 4 p. m. furonoivi assaliti dal tenente maresciallo Simonich, e dopo un combattimento di 2 ore vennero completamente battuti. Rimasero nelle mani dei vincitori 5 cannoni, molte armi, una bandiera, 766 prigionieri e 43 cavalli.

Il nemico si disperse in tutte le direzioni senza che potesse più esser raggiunto a motivo della notte sopravvenuta.

Il corpo d'armata del tenente maresciallo Simonich occupò Tyrnau e dintorni.

Il maggiore Lauingen dei cavalleggeri, l'arciduca Carlo Luigi riferisce da Kaschau 11 corrente che quella ben trincierata città era stata presa d'assalto il 10, dopo un ostinatissimo combattimento, dall'avanguardia del corpo del tenente maresciallo conte Schlick.

Questa vittoria costò pur troppo la perdita di parecchi prodi ufficiali, fra' quali lamentiamo quella in ispecie dei maggiori Concoreggi e Schudier, quest'ultimo aiutante di corpo del tenente maresciallo Schlick.

WELDEN, m. p. T. M.
Governatore civile e militare.

FRANCOFORTE 18 *dicembre.* — Quest'oggi si sono fatte nuove interpellazioni al Ministero sulla morte di Roberto Blum. Il ministro *Mohl* rispondeva, che appena approvato dall' Assemblea l' articolo della Costituzione in cui si proteggeva l' inviolabilità dei deputati, era subito stato mandato dal potere centrale a Vienna, ma, che forse per le comunicazioni interrotte non poteva subito venir nelle mani del Governo austriaco. Il Ministero Viennese deve aver spedite delle spiegazioni su questo fatto, appena ci arriveranno, ne daremo notizia all'Assemblea.

— La partenza di *Schmerling*, e *Würsh* dal Ministero del regno ha prodotto nuove combinazioni fra i vari partiti dell'Assemblea. Il partito dell'Opposizione vien rinforzato dagli Austriaci del centro, e da alcuni ultramontani. Anche molti Tedeschi del sud si collegano colla sinistra; pare, che a quest'ora sia già organizzata una maggiorità, per abbattere il nuovo Ministero. Ieri *Gagern* scendeva dalla tribuna fra i fischi della sinistra. La seduta fu molto tempestosa. *Wenedy* ha proposto di rigettare immantinente il programma ministeriale, ed ha ottenuti fragorosi applausi da tutte le parti dell'Assemblea. Il Parlamento, diceva egli, è stato chiamato per unificare, e non per dividere l' Alemagna. Se si accetta questo programma, io dichiaro di non fermarmi più un istante nell' Assemblea. *Reitter* di Praga, parlò nel medesimo senso. Il deputato *Plathner* crede che fra tanto eccitamento di passione sia inopportuno, anzi impossibile il giudicare su questa gravissima questione. Aspettate, che gli spiriti siano calmi. Frattanto quest'oggi decretiamo il giorno in cui si farà la guerra a questo programma. Dopo lunga e furibonda discussione, veniva eletto un comitato, per presentare un nuovo progetto su questa questione. La scelta cadde sul deputato Linde, Barth, Paur, Somaruga, Chrismann, Giskra, Hildebrannd, Buttel, Simon, Rûder, Wenedy, Reitter, Rheinwald, Kirchgessner, Makowiczka. La sinistra ha la maggioranza in questo nuovo comitato. (*G. U.*).

NECROLOGIA.

La sera del 25 corrente un convoglio funebre della parrocchia di S. Carlo, accompagnato dalla 2.a compagnia, 2 o battaglione, 4.a legione guardia nazionale, e da un concorso numerosissimo d'amici, rendeva gli ultimi onori a Filippo Forchino, passato agli eterni riposi d'immatura morte nella notte delli 23 alli 24 corrente, dopo lunga e penosa malattia, nell'età d'anni 52, lasciando nel lutto una vedova inconsolabile, ed un unico tenero figlio a conforto e speranza della madre.

Filippo Forchino, oriondo di Pinerolo, si dedicò da giovanetto al commercio, e seppe coi proprii sudori procacciarsi un'onorata fortuna scevra da ogni macchia; positivo e schietto ne' suoi modi non sapeva dissimulare; franco e leale negoziante godeva la stima di tutto il commercio; prudente, e capace, i suoi consigli erano seguiti con frutto; sposo affezionato, padre tenero, amico sincero; fu per più anni membro della camera di commercio e di agricoltura, e ricevè or ora un'ultima prova di confidenza da'suoi concittadini, essendo stato eletto a consigliere comunale della città di Torino.

Figlio del popolo, fu mai sempre amante appassionato della libertà e dell'ordine, di sentimenti generosi, senza ambizione, e disinteressato; fu caldo promotore delle dimostrazioni fatte l'anno scorso in onore del risorgimento italiano.

Sopportò con rassegnazione la sua lunga e dolorosa malattia, e la di lui morte fu quella del giusto, portando con sè l'amore e la stima di chi lo ha conosciuto, e l'eterna ricordanza del suo affezionatissimo amico

CARLO SCHIOPPO.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA 25 *dicembre.* — La guardia nazionale vota a scrutinio segreto se debba o no recarsi a presidiare il forte dello Sperone. L' intendente san Martino è partito ieri sera. Abbiamo fra noi De-Boni e Cernuschi cacciati da Roma come autori degli ultimi tumulti.

MILANO — *Notificazione.* — Dietro comunicazione di S. E. il signor comandante in capo feld-maresciallo, conte Radetzky, resta proibita per viste militari, e fino a nuovo ordine l'esportazione di cavalli, e di altre bestie da tiro dal regno Lombardo-Veneto all'estero.

Si deduce la prefata disposizione per norma e pubblica notizia.

Milano il 22 dicembre 1848.
Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

BORSA DI PARIGI 22 *dicembre.* — L'abbassamento di ieri non avendo alcuna grave causa, i fondi pubblici si raffermarono oggi. Non ha circolato alcuna nuova importante e negli affari fuvvi calma. A contanti 5 p. 0|0 aperto a 75 90, cadde a 75 90 fece quindi 75 25 e 76 35, e si chiuse a 76 15, in aumento di 65 centesimi da ieri. Il 3 per cento resta in aumento di 1 0|0 a 46 75. L'imprestito fece 74 90 e 75 50 al più alto.

VIENNA 19 *dicembre.* — Il Ministero è discorde, *Kraus* lascierà il suo portafoglio. Ma la voce che correva ieri, cioè che *Bach* fosse nominato ministro degli Interni, e *Schmerling* di giustizia, non merita sinora credenza di sorta.

È arrivata in Vienna la notizia officiale della presa di Presburgo e *Wiesselburg.* Windischgratz entrava alle 3 pom. dei 18 in Presburgo.

Un bullettino pubblicato or ora da *Welden* ci annunzia questa vittoria. Finora non sappiamo i particolari di quella giornata, ma appena ci arriveranno, ne daremo un esatto racconto ai nostri lettori. Il bano si trova vicino a *Raab.*

(G. U.)

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arsin., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Graziòli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Mercoledì 27 Dicembre 1848. — N.° 309.

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

26 Dicembre.

LA COSTITUENTE ITALIANA.

ART. 1.

La fortuna regna su tutto, anco sulle parole. Ve n'ha delle sventurate che muoiono appena vista la luce, o che nascono per divenire il segno della pubblica avversione; ve n'ha di quelle che, senz'essere definite o comprese, e senza nulla poter promettere agli uomini, girano il mondo in trionfo, e bene spesso decidono dell'avvenire de' popoli. Le masse sentono un giusto ed innato desiderio di accrescere il loro benessere, sanno confusamente che in mezzo al creato esistono i mezzi di progredire; ma ignorando la cosa, si gettano sulla parola, e la parola trionfa. Di questa cieca tendenza, che le moltitudini han sempre mostrato a lasciarsi sedurre da un fortunato vocabolo, i partiti profittano e abusano. E appunto la grand'arte degli agitatori non consiste che in ciò: purchè non definiscano mai, purchè si guardino dal rivelare che essi stessi non sanno ciò che si vogliano, i più oscuri, i meno apprezzati degli uomini, con un grido alla bocca e uno stendardo alle mani, son padroni di capovolgere tutto l'ordine sociale, se pria di distruggerlo non venga lor fatto di conquistare il potere. Delle volte senza un'orrenda catastrofe non è possibile di opporre un'argine ai loro delirii: delle volte ancora non basta. Una frase vuota affatto di senso, quant'è la *repubblica democratica e sociale*, fu profferita da pochi e miserabili ambiziosi; costò il sangue di dieci mila francesi, costa ancora oggidì l'agonia del sistema repubblicano; e pur nondimeno la frase non è ancora obbliata! Quando tutta l'Italia implorava *unione*, Mazzini sorse a dire *unità*; le masse credettero a lui; in nome dell'*unità* si scissero, la guerra dell'Indipendenza si raffreddò; Mazzini potè fuggire portando seco la sua parola, ma l'Italia ricadde sotto il dominio dello straniero. Dite *retrogrado* a chiunque abbia opinioni che non secondino i vostri progetti; e voi avrete con questo solo vocabolo strozzato i più forti ingegni, agghiacciato i cuori più caldi, oscurate le più belle riputazioni, di cui fino ieri si vantasse l'Italia. Dichiaratevi *democratico*, dite che voi solo lo siete, ditelo in piazza e ne' circoli; verrà il momento in cui sarete creduto, e per quanto il vostro passato vi smenta, voi sarete ministro. Mille volte erasi scritto e pensato che una *Costituente* avrebbe un bel giorno dovuto stringere insieme con saldi legami i popoli italiani: Montanelli e Guerrazzi si misero a predicarla; i Livornesi immaginarono che qualche bene supremo si occultasse sotto quelle magiche sillabe: crederono che a Montanelli e Guerrazzi la Provvidenza lo avesse esclusivamente svelato: ne fecero *i padri del popolo* e li spinsero al ministero.

L'esempio piacque al circolo nazionale di Genova; la *Costituente* fu scritta sulle mura della città, fu messa in fronte ai giornali, fu insegnata a' soldati, divenne parola d'ordine ad ogni genere di tumulti, fu data dal Buffa come balsamo ad ogni piaga; ma si domandi ora alla maggior parte di loro che cosa intendano di volere? vi ripeteranno la parola, e nient'altro che la parola.

Egli è tempo oramai di spiegarci; e cominciamo dal protestare che noi siamo ben lungi dall'avversare la *Costituente*; all'incontro, noi la vogliamo.

Siamo ancora ben lungi dal fare al ministero Gioberti un demerito dell'averla esplicitamente nominata nel suo programma. All'incontro, è questo l'uno de' punti, sui quali intendiamo efficacemente appoggiarlo.

Gioberti fu presidente del Congresso federativo in Torino; e quindi conosce pur troppo qual fosse l'unica *Costituente* possibile ed utile in Italia. Il modo con cui l'ha indicata nel suo programma rivela abbastanza che il suo concetto non è punto mutato; noi a quel concetto abbiam sempre aderito, noi appoggeremo i ministri in tutto ciò che a ridurlo in atto tendesse.

Ma giacchè due o tre diverse *Costituenti* si vanno accennando in Italia, giacchè una reticenza del ministro Buffa potrebbe far sospettare che, per conservarsi il favore di un circolo, il ministero sia preparato a barattare la sua dottrina con quella del Montanelli, noi crediamo necessario che ogni dubbio si tolga. Abbiamo sperato ed atteso qualche dichiarazione opportuna da parte del ministero o de' suoi giornali. Generalmente si parla di espressi agenti che si dicono spediti per Roma e Firenze. Di tutto il resto si tace. In difetto, dunque, delle loro spiegazioni, noi daremo le nostre.

Che dovrà fare la *Costituente* in Italia? Ecco la prima quistione.

Gli Italiani vogliono unirsi, e fondare, o risuscitare, le forme di una comune nazionalità. Per lingua, per sangue, per condizioni geografiche, noi siamo già una sola e medesima nazione; ci manca la forma politica, e con essa l'unità di destino, l'amalgamazione degli interessi, il nome e la rappresentanza fra le nazioni, l'indipendenza dallo straniero. È antico, è generale, è unanime, è vivissimo il desiderio di costituirci; il momento di farlo è venuto, e la *Costituente* è un'Assemblea, nella quale si suppongono riuniti i poteri opportuni per decretare in che modo si debbano edificare le forme politiche della nazionalità italiana.

Se, quanto sono concordi gli Italiani nell'intenzione di unirsi, fossero indifferenti sul modo in cui mandare ad effetto questo lor desiderio, la quistione sarebbe grandemente semplificata. Ma per isventura, o piuttosto per fortuna d'Italia, da un capo all'altro della penisola, l'opinione ondeggia tra il bisogno di unirsi, e la convinzione de' vantaggi che l'attuale stato di segregamento assicura.

Si è tanto scritto, operato, agitato, in favore di quel sistema che vorrebbe cancellare in un attimo le storie, i monumenti, le abitudini, e gli errori se vuolsi delle subnazionalità italiane. Inutile sforzo! Se fosse anche vero, come si è preteso di darci a credere, che il sistema d'una concentrazione napoleonica sia qualche cosa di meglio che quello delle indipendenze locali; se fosse anche vero che l'Italia *una ed indivisibile* sia più atta a prosperare che l'Italia *riunita e confederata*; sarebbe tutt'al più una dolorosa fatalità alla quale è inutile ricalcitrare, quella di esser costretti a frenare il desiderio di un *meglio* futuro, per rassegnarci al *bene* possibile in atto. L'Italiano, anco elevato e nudrito di belle idee, è sempre così; è sempre atto a cantare sublimi versi all'unità della patria, ma vuole ed ama il suo municipio, libero e padrone di sè, fiero del suo passato, e geloso de' suoi rivali. L'Italiano del popolo poi, ignora che, al di là del paese al quale è avvezzo di appartenere, esista ancora una terra che sempre chiamisi Italia, e si sentirebbe violentato e sorpreso quel giorno in cui gli si dicesse che la sede primaria del suo paese si trovi già trasportata a due o trecento leghe più in là del confine.

Se qui ci premesse discutere astrattamente sulla bontà del sistema *unitario*, noi ci arrischieremmo a dir cose, che, lungi dal tornare in biasimo dei popoli italiani, finirebbero forse con dimostrare o il loro sommo buon senso, o la loro fortuna. Noi siamo d'avviso che codeste concentrazioni fittizie, per quanto si vogliano magnificare e vestire di belle apparenze d'utilità, costituiscono sempre un flagello di popoli, e nascondono i germi di una corruzione che presto o tardi fermenterà. Siamo, invece di avviso che nell'elemento municipale è l'incognita di qualche grande problema destinato a figurare in qualche grande periodo della storia progressiva dell'umanità. E l'Italia che lo possiede da secoli, e l'Italia che gli è tenacemente attaccata, chi sa che un giorno non possa trovarglisi debitrice di una inattesa supremazia nella grande famiglia Europea!

Ma di ciò non volevamo noi dissertare. Buono o cattivo che fosse il sistema della fusione, gli Italiani viventi nol vogliono. Prendiamo dunque il fatto qual è, un fatto di secoli e di 24 milioni di uomini, un fatto invincibile.

Chi ci parla di *Costituente*, chi la scrive sulla sua bandiera, chi si aiuta di questo franteso vocabolo per agitare le masse, lo sa. Sa che l'Italia è pronta a costituirsi, all'unico ed indeclinabile patto di raccoglière dall'unione i vantaggi dell'unione, senza perdere quelli delle esistenze autonomiche. Sa che quante volte il progetto della fusione fu messo a circolare in Italia, si trovarono, è vero, pochi spiriti disperati o immaturi prontissimi ad abbracciarlo come mezzo di torcere a lor profitto le grandi catastrofi: ma si trovarono ancora avverse le intelligenze elevate, e fredde le masse del popolo. Sa che, a forza di voler fondere insieme, si è finito collo scavare un abisso di odio nel mezzogiorno d'Italia, e rendere ben problematica la fratellanza del settentrione. Sa che questi medesimi Italiani, così sordi alla voce di Mazzini e De-Boni, predicatori della *unità*, erano bollenti di entusiasmo, quando si parlava di *Lega*, di *Dieta*, di *Federazione*. Sa che quante volte si tentasse di rinnovare il problema, gli Italiani saran sempre gli stessi; e una parola mutata non basterà ad ingannarli, molto meno ad operare nel fondo degli animi loro quella rivoluzione che secoli interi saranno impotenti a produrre.

Finchè Guerrazzi avea bisogno della parola per iscacciare Capponi, nulla di più consentaneo alla politica dei partiti, nulla di più sopportabile alla pazienza dei patriotti sinceri, che servirsi della parola per agitare Livorno. Ma se la *Costituente* può divenire alla fine una qualche realità, bisogna che il silenzio si rompa, e la mistificazione si arresti. Malgrado le eloquentissime frasi dell'*Alba*, noi siamo appunto dove eravamo: la quistione della *Costituente* è sempre quella della *fusione*.

Montanelli figlio della *Giovine Italia*, vorrebbe una Costituente sovrana assoluta de' nostri destini.

Mamiani e Gioberti non si son lasciati ingannare: vogliono una Costituente mandataria delle sovranità italiane.

La differenza è profonda, ed è tale che Costituente non avremo in Italia, se non si comincia dall'appianare questa prima e suprema difficoltà.

Noi riteniamo per indubitato che la grandissima maggioranza degl'Italiani, con quanto ardore desidera il sistema federativo, con altrettanta avversione ripugna al sistema unitario. Partendo da questo fatto che crediamo innegabile, saremo noi pure contrari al progetto della Costituente, quante volte la vedremo sospetta di tendenza unitaria. Il tempo potrà cancellare l'avversione al principio dell'unità, se il principio è buono per sè; ma noi parliamo proprio di noi, non delle generazioni venture, e quindi vogliamo in primo luogo salvato ciò che oggi costituisce una inevitabile condizione della nostra felice esistenza.

Non è un capriccio o una velleità del Ministero romano, come i giornali del Ministero toscano hanno già predicato; non è un errore o l'impulso d'una veduta sinistra in Gioberti, quell'aver posto per base il rispetto delle subnazionalità italiane: è un bisogno ineluttabile e vero quanto l'esistenza medesima de' popoli italiani.

Ora, Montanelli è egli dunque disposto a piegare davanti a codesto bisogno? Vuol egli riconoscere e rispettare il principio federativo, ed immolargli i suoi impegni colla *Giovine Italia*? Se lo vuole, perchè dunque ricalcitra davanti al patto proposto da' Ministeri piemontese e toscano? Perchè dubita tanto a concepire e proporre una Costituente il cui mandato si limiti a stabilire un sistema di una, sincerissima sì, ma semplice e mera Confederazione de' popoli italiani?

Per noi non è mica difficile il concepire che malgrado la universalità del sentimento federativo, la fusione sarebbe l'uno de' tanti *possibili* ad operarsi in astratto. Ma non ci son che due vie per arrivare a questo mirabile resultato; o la conquista, o la rivoluzione generale in Italia. Se Montanelli fosse Napoleone troverebbe pochissimi ostacoli a vincere dal momento che avesse deciso d'*imporci* la fusione, e noi saremmo probabilmente costretti a subirla. E se la penisola tutta non fosse abitata che da emissarii mazziniani, nulla di più facile che il sollevare in un giorno le cinque o sei capitali, le cento e più provincie, come ad un cenno di Louis Blanc si sollevava la canaglia in Parigi; e l'Italia esclusivamente predominata da parecchi milioni di Cernuschi e De-Boni, vedrebbe in un'ora la grande *idea* mutata in una, deplorabile forse, realità. Ma l'Italia ha troppi esempii da cui prender norma, ed ha troppo ad operare di serio, perchè perda il tempo ed il sangue a trastullarsi col problema della *fusione*. Agitarsi oggi o domani in un luogo o in un altro, a Livorno, a Genova, a Roma, è sempre possibile; è possibile turbare i più sinceri Governi, stancare i migliori ministri, provare la durabilità delle più larghe istituzioni; ma ciò che sarà per lungo tempo impossibile è il sovvertire l'Italia intera per cavarne il concetto dell'unità, alla quale tutto resiste fra noi, dal sommo intelletto fino alla pietra del campanile.

Tolto il caso della violenza, non resta che la volontà.

La volontà de' popoli Italiani è ne' loro Governi.

I loro Governi ripugneranno al progetto di Montanelli finchè non si cominci dal salvare le loro autonomie speciali.

Indarno ci si viene innanzi col gran rimedio del suffragio universale. Più sotto vedremo, che esso o nulla vuol dire, o vuol dire una violenza più turpe che la conquista; e gli uomini che han veduto da questa *democratica* fonte sgorgare la presidenza di Luigi Napoleone, facilmente si convinceranno di ciò che diremo. Ma qualunque si fosse l'attitudine intrinseca del suffragio universale, finchè esistono subnazionalità in Italia, è il Governo locale che dee consentirlo, e non si speri che lo consenta finchè la Costituente lasci a temere l'assorbimento delle indipendenze locali.

Questa difficoltà è palpabile: come mai all'ingegno del Montanelli è potuta sfuggire? Come mai ha potuto dimenticare che in Italia esistono parlamenti, rappresentanze, sovranità popolari, alle quali è indispensabile il chiedere un pieno e franco consenso, senza di cui la Costituente è destinata a rimanere qual'è, una parola di quattro sillabe? Alcuno che si è trovato alla sua presenza ci ha ben riferito la sicurezza con cui il ministro toscano decide della volontà del *suo* popolo; ma la Costituzione è dunque abolita in Toscana? Le Camere non avranno alcun dritto a sorvegliare e riprendere le imprudenze di quel gabinetto? È da questo pienissimo arbitrio dunque che un Ministero *democratico* si distingue?

Abbiamo l'altr'ieri annunziato che la Sicilia formalmente aderisce alla *Costituente*. Crediamo sapere che già da un buon pezzo il Ministero siciliano era incitato e sollecitato. Ben altro è il modo in cui si comportano in quel paese i ministri non così *democratici*, ma più fedeli pur troppo alla lor missione. Il gabinetto ha chiesto alle Camere la facoltà di aderire al *principio* d'una Costituente italiana, e il Parlamento adottando il principio, si è ben mostrato lontano dall'abdicare la *indipendenza*, per cui non vi è genere di sacrificii a' quali la Sicilia non siasi esposta da un anno in quà. Proponete al Parlamento siciliano una Costituente con mandato *unitario*, o con mandato indeciso; e voi vedrete, se l'ostinarvi a ricusare la base proposta da Mamiani e Gioberti non è un volere avversare la Costituente.

I giornali del Ministero toscano hanno un bel predicare contro Roma e il Piemonte; noi invece diremo ciò che i popoli tutti della penisola non dubiteranno di credere: se vi ha chi si opponga alla Costituente, sono i ministri toscani; son essi che le frammettono ostacoli insuperabili, son essi che non vogliono l'Italia *unita*, perchè la vogliono *una*.

Altre gravissime questioni si trovano nel programma del Montanelli implicate, che in quello di Mamiani e Gioberti sarebbero decise. Di una in una promettiamo discuterle.

AI PADRI DI FAMIGLIA.

Quasi che nei tempi che corrono, e nel turbine delle politiche vicende in cui siamo travolti, non avessero i giovani studenti anche troppo occasione, che gli distraggono dalla meditazione e dallo studio, o come se l'ordine pubblico nella città di Torino più non potesse tutelarsi altrimenti, tranne coll'intervento armato della gioventù universitaria, i nostri ministri nella più dolce effusione della loro ardente democrazia, non pure richiesti, ma spontanei, offrivansi di armare gli studenti di questa Università, ordinandoli in apposita Legione Accademica, con distinte bandiere, con propria divisa, con ufficiali e capi tolti dal corpo medesimo.

Questa generosa concessione del democratico Ministero veniva la sera del 24 corrente proclamata nel Circolo degli Studenti adunati in una sala della Università loro assegnata a quest'uopo.

Non è mio proposito il discutere la *opportunità* di questo provvedimento; gli attuali nostri reggitori, che oppugnarono e sconfissero il Ministero della *opportunità* declinerebbero per certo la discussione, ove altri la volesse stabilire su questo terreno, ed è ora cosa giudicata, che l'*opportunità* sia una delle ultime considerazioni nella scienza governativa.

Osserverò soltanto e nel solo interesse di quei padri di famiglia i quali non accogliessero con piena tranquillità di animo questo provvedimento, come possano essi avere

un mezzo certissimo di propulsarlo, invocandone la patente illegalità.

Ed invero nel regime costituzionale non potendo stabilirsi nè riconoscersi verun privilegio di persone o di casta, ne segue che la corporazione degli studenti non possa come tale godere le prerogative di costituire a parte un corpo di milizia; ogni studente il quale possa individualmente trovarsi chiamato a quel servizio, dovrebbe, siccome ogni altro cittadino, essere inscritto nella matricola generale, salve le parziali esenzioni di servizio, che potrebbe invocare per la sua personale condizione di studente, che lo assoggetta a speciali doveri.

Oltre ciò non altrimenti la legge organica 4 marzo 1848 ammette i giovani minori degli anni ventuno (e tali sono in massima parte gli studenti della nostra Università) nei ruoli della milizia nazionale, salvo col concorso della duplice condizione sancita nell'art. 9, vale a dire della espressa richiesta del milite volontario e del consenso del padre, della madre, del tutore o del curatore, alla cui autorità sia quegli soggetto.

Or dunque, come potrà egli il Ministero di suo privato arbitrio, senza l'individuale richiesta dei giovani studenti, senza il consenso espresso di coloro, sotto le cui autorità si trovano costituiti, autorizzare la formazione e l'armamento di un battaglione universitario?

Io ignoro se questo nuovo concetto del nostro Gabinetto avrà ulterior seguito, o se il battaglione universitario avrà la sorte dei trentamila legionari, che ad un cenno dei ministri dovevano venire in sussidio delle nostre armi; ma ove la cosa procedesse avanti, credo che i padri ed i tutori i quali non concorressero a questo proposito pienamente nelle democratiche viste del sig. ministro Cadorna, dovrebbero rassegnare al Parlamento una petizione, e chiedere che sieno supplicati i ministri di rispettare le leggi.

Un Abbuonato.

La seguente lettera che il senatore Alberto della Marmora ci richiedeva d'inserire nel nostro giornale, doveva essere pubblicata nel numero di ieri.

Torino 26 dicembre 1848.

Ill.mo sig. avvocato Brofferio.

Se nel rendere conto nel *Messaggiere* di sabbato scorso num. 103 della seduta del Senato del regno, alla quale ella assisteva la sera del 22 corrente nel palco dei signori deputati, avesse tralasciato il mio nome, certamente non prenderei la penna contro il di lei silenzio a mio riguardo; ma poichè ommettendo intieramente di ricordare quanto dissi ad un passo di distanza dalla sua persona, non per irritare, ma per calmare gli animi già abbastanza incitati dalla discussione, non fece ella cenno di me che per graziarmi di *rugginose opinioni*, mi permetta, signor deputato, di rilevare in una tale ommissione, non solo un'ingiustizia, ma un modo di procedere che in altro tempo si sarebbe detto *gesuitico*; onde io fui, glielo confesso, tentato per un momento di accostarmi all'opinione di alcuni che sospettano che nella guerra mossa da certi *scribi* contro certi *farisei*, vi entrasse un tantino di gelosia di mestiere.

Le debbo però distinte grazie per avermi collocato tra quelli che sono ora ciò che erano una volta, e che lo debbono essere e lo saranno sempre: accetto l'asserzione e la profezia. Soldato dell'età di 17 anni, soldato sempre fui in tempo di guerra, e soldato sempre sarò tanto che durerà questa e che batterà il mio cuore tutto italiano. Combattei nel 1809 e nel 1813 l'Austriaco, cercai di combatterlo nel 1821, per la qual cosa fui dismesso: lo combattei nel 1848, e non dispero di combatterlo ancora nel 1849. Le posso poi soggiungere, 1. che mentre il Parlamento nella scorsa sessione proponeva degli ordini del giorno, io colla sinistra sull'elsa della spada ne stendeva colla destra sul Piave, e nel Veneto degli altri di natura assai diversa. 2. Che se ripigliassero le ostilità, l'inviterei, sig. avvocato, a cercar di me, non già nel pacifico mio stallo senatorio, ma bensì in quei luoghi ove fu già essa invitata a lasciarsi vedere da un altro membro della mia famiglia.

Certamente non mi posso gloriare di luminosi fatti d'armi in quest'ultima campagna, perchè in guerra, più che altrove ci vuole occasione e fortuna; ma credo che non mi riputasse indegno della sua stima tutta una popolazione generosa che per ben due volte offeriva a me, piemontese, non solo la custodia e la difesa della città e forti di Venezia, ma ancora il comando superiore della guardia nazionale di quella regina dell'Adriatico, [illegible] ricevei che dimostrazioni di benevolenza e di amicizia. E poichè mi trovo a trattare delle cose mie in Venezia, mi permetterò di dirle che se per la mia posizione fui nel caso di dovere aprire una momentanea corrispondenza epistolare con generali austriaci, [illegible] denza che custodisco per intiero, è ostensibile [illegible] glia persona; così ne dicano altre persone che ebbero od hanno forse delle corrispondenze coi medesimi!!

Mi sia lecito finalmente d[illegible] miei opuscoli politici od [illegible] pubbl[illegible] costantemente [illegible] avendo sempre presa la penna, o domanda[illegible] non già per difendere privilegi, ma p[illegible] dell'armata, i diritti dei miei commilitoni, [illegible] gl'interessi degli ufficiali subalterni [illegible] soldati. Se queste sono rugginose opinioni, mi glorio di ave[illegible] di sostenerle sempre.

Gradisca signor deputato gli atti del mio distinto ossequio.

Il maggior generale
ALBERTO DELLA-MARMORA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

Interpellanze al Ministero Gioberti continuate nella tornata del 21 dicembre 1848. Presidenza Alfieri.

Ministro degli interni. Le notizie di Genova che si sono avute poc'anzi portano che i presentimenti del Gabinetto si sono avverati. Oggi soltanto si saprà quale numero di soldati verrà decretato che rimanga in Genova. Si suppone che saranno 5,000 quelli che formeranno la guarnigione della città. Aggiungerò che le comunicazioni avute oggi, di cui non posso far conoscere il tenore, non avendole ancor potuto trasmettere a' miei colleghi, confermano me nell'opinione, che veramente siasi proceduto con massima prudenza dal Commissario regio (*applausi*) secondo le circostanze lo imponevano.

Presidente. Invito gli spettatori a frenarsi dalle dimostrazioni, giacchè il presidente dovrebbe con suo grave rammarico ricorrere a quei mezzi che la legge prescrive pel mantenimento del regolamento, o restare testimonio della violazione di esso.

Senatore Della Torre. Signori, la discussione di ieri mi pare abbia sparso molto lume intorno ai fatti successi a Genova.

Da questi fatti risulta notoriamente che la città di Genova, era da più settimane turbata da tumulti interni; a questi tumulti concorrevano pochi Genovesi, ma molti forestieri d'ogni paese che per danno di Genova vi si sono adunati.

La guardia nazionale venne più volte chiamata per ristabilire l'ordine, e vi riuscì quasi sempre; ma la calma era di poca durata, ed in breve risorgevano di nuovo i tumulti: qual era lo scopo delle grida? Tre cose principalmente si schiamazzava: *Abbasso il Ministero! Evviva la Costituente! Vogliamo lo sgombro delle truppe dai forti!* L'ultimo assembramento fu assai minaccioso; il palazzo Ducale corse rischio d'essere preso d'assalto, e l'intendente generale, che diede prova di una grande energia, fu esposto a gravi pericoli. Le cose essendo così spinte agli estremi, la suprema autorità militare concentrò in una forte posizione della città, il maggior nerbo delle sue truppe, ammonendo con un proclama, che colà avrebbe tenuto fermo ad ogni costo, e che nella sua qualità di comandante superiore di una piazza di guerra, rispondeva personalmente dei forti, e non li avrebbe ceduti, se anche l'intendente generale gliene faceva richiesta. Ma in quel punto giunge a Genova il Commissario regio, e ora vediamo che cosa ha fatto, e che effetto doveva naturalmente produrre il proclama che egli si affrettò di pubblicare. Questo proclama tutti lo abbiamo letto; egli dice che la causa dei tumulti nasceva dalla cattiva politica del Ministero precedente; io credo che il dare biasimo ad un Ministero caduto e surrogato da se stesso sia opera poco generosa. Ma passiamo oltre: i tumultuanti domandavano la Costituente ed il Commissario che fa? Si affretta di prometterla immediatamente, e le dà un significante assai più largo di quello espresso sul programma del Ministero, dal che si può giustamente argomentare, che il Commissario operasse da se stesso e non dietro ordini del Ministero.

I tumultuanti domandano lo sgombro delle truppe regolari dai forti; ed il Commissario promette, non solo il loro sgombro dai forti, ma ben anche di mandare tutte le truppe fuori della città, ed annunzia sperare, che in due giorni la città possa essere affatto sgombrata.

Ecco, o signori, il modo di operare di un Commissario regio, mandato a Genova per ristabilirne l'ordine! Ma giacchè debbo parlare di commissario regio, osserverò che questi funzionarii non convengono nelle monarchie costituzionali; infatti uno de' pregi di esse, si è che le attribuzioni, i doveri e le responsabilità delle autorità militari, politiche ed amministrative, son chiaramente definite, e lo sono pure i tribunali che le debbono giudicare in caso di mancanza. Onde il tutto si ridurrà a significare loro che hanno operato con imprudenza, lieve pena e lieve compenso al certo della perdita di una fortezza qual è quella di Genova. Mi pare adunque che allorquando succedano avvenimenti straordinari, sarebbe miglior partito per il ministero, il consultarsi con uomini esperti, che lo spedire commissarii con assoluti poteri, ma a cui sempre non corrisponde assoluta dote di prudenza e d'esperienza. Mantengo adunque quanto ho asserto nel mio primo ragionamento; ma essendosi già presentati vari ammendamenti, mi unirò a quello che sarà più conforme alla mia propria opinione.

Ministro dell'interno. Il sig. preopinante è caduto in errore quando si fece ad enumerare le cose che venivano domandate da un gran numero di abitanti di Genova.

La terza cosa che si domandava era la rimozione dell'Intendente. Non risultò mai, nè seppe il ministero che nessuno in Genova abbia chiamato lo sgombro dei forti. Riesce affatto nuova per me questa cosa che non si desume nè dalla supplica, nè dagli stampati che sono stati distribuiti.

L'evacuazione dei forti non si offriva come oggetto desiderato nè dai Genovesi nè da nessuno che in Genova facesse moti; bensì come pegno di fiducia che voleva offrirsi alla guardia nazionale genovese. Noi abbiamo tanto fiducia in voi, o Genovesi, disse il commissario, che siamo disposti a lasciare senza truppe regolari non solo la città ed i forti interni, ma altresì i forti esterni. Questa è l'espressione del regio commissario; egli non ha detto niente di più. Il preopinante ha creduto che fosse divergente dall'ordine costituzionale l'usanza di creare un commissario con pieni poteri. Secondo lo Statuto, il potere esecutivo rappresentato dal Re e da' suoi ministri che sono risponsabili al cospetto del Re e della nazione, si esercita nelle forme che meglio sembrano opportune a coloro che debbono rispondere.

Gli uomini rivestiti del potere esecutivo saranno colpevoli se oltrepasseranno i poteri che sono loro attribuiti; saranno egualmente colpevoli se di questo potere useranno in modo contrario al bene della nazione. Sia pure un militare o no, sia un comandante od un ministro, per colpa del quale venga a perdersi un forte, il giudizio sarà sempre lo stesso, la risponsabilità non sarà dunque diversa. Credo pert[illegible] che siano da eliminarsi appieno i timori che davano spinta all'osservazione dell'onorevole senatore. Certo nessun membro nè dell'una nè dell'altra Camera, si contenterebbe di dire ad un ministro, *avete fatto male*, se per questo fatto fosse avvenuto grave danno al paese. Non ritornerò sul senso offensivo all'armata che si è da alcuni attribuito alle parole del commissario straordinario. Quella erronea interpretazione fu ampiamente confutata. Terminerò ripetendo che il Ministero crede che la sola speranza dell'Italia sta nel nostro esercito; che facciamo conto sul suo valore, sulla sua generosità, e che quindi non possiamo avere che lodi da tributargli, non possiamo avere per lui che espressioni di simpatia. (*Applausi dalle tribune*).

Senatore della Torre. Risponderò poche parole (*rumori dalle tribune*), Io non so cosa vi fosse nella supplica ricevuta dal ministero, ma so, e tutti sanno, che le grida, fuori le truppe dai forti furono fatte a varie riprese ed in varii giorni dai tumultuanti.

Quanto poi alla responsabilità che si asserisce essere la stessa per il Commissario ed i ministri, che per i militari, osserverò che ho sentito più volte militari essere fucilati per avere mancato ai loro doveri, e che per buona ventura simile [illegible] non succede ai ministri. Dirò di più in quanto al Commissario che non si saprebbe neppure a qual tribunale spetti il giudicarlo. Per contro il commissario regio è una specie di dittatore, che può agire arbitrariamente od a capriccio, e che non ha nessuna vera ed efficace responsabilità siccome non ha nessun determinato tribunale avanti il quale si debba tradurre, onde si può dire che toglie la responsabilità a chi la legge l'impone, senza quasi assumerla su se stesso, onde decidere che in casi avvenire non si ricorra più ad un mezzo il quale oltre la sua irregolarità ebbe risultato così poco soddisfacente. Infatti, o signori, suppongo che il generale comandante in Genova vi perda per colpa sua i forti; esso sarà tradotto avanti un consiglio di guerra, e secondo la gravità di detta colpa, può essere condannato alla pena capitale. Per contro il commissario regio perde i forti: qual tribunale lo giudicherà? Ma supponiamolo anche sottoposto a giudicio: egli dirà che non intende nulla in fortificazione e forti, e che non sapeva che per conservarli, andassero fatte tali, o tali altre cose. Domando a quali pene potrà esser egli condannato? L'anzidetto per il commissario serve anche per i ministri, i quali diranno di più che non erano sul luogo, e non possono rispondere delle altrui mancanze.

Ministro dell'interno. Mi rincresce di dover insistere dicendo che l'onorevole sig. preopinante giudicherebbe male assai, se volesse ammettere la differenza nella responsabilità tra un ministro ed un comandante militare. Tanto più grave è la colpa quanto più grandi sono i poteri, e conseguentemente se dalle sue operazioni ne venisse danno alla patria, la pena dovrebbe essere la stessa, se non maggiore di quella di un comandante militare (*applausi*).

Senatore Giovanetti. Signori, ieri alle mie interpellanze i ministri invece di dare risposte compiute, spiegazioni categoriche, si sono sottratti alle questioni colla pompa di splendide parole più dirette al sentimento della moltitudine che alla ragione d'uomini assennati. (*rumori alle tribune*).

Pure in mezzo alla discussione sfavillò una grande, una decisiva verità. Uscì questa verità dal labbro d'un leale patrizio genovese nostro collega, che conosce la sua patria, e vi comando la guardia nazionale: *Genova non tumultuava.* Le inquietudini, i perturbamenti venivano da una mano di facinorosi, che egli giustamente rifuggì dal confondere coi nostri fratelli Lombardi. I Lombardi non respirano, come noi, che per la santa Causa Italiana, non servono coll'opera infausta della disunione e delle sommosse a far lieti i generali ed il gabinetto austriaco.

Errò dunque il ministro Commissario nel suo proclama, errò accusando Genova di tumultuare, errò assegnando per causa del tumulto la politica del precedente gabinetto. Genova ci si dice, è tranquilla. Le recenti nuove d'oggi l'assicurano tranquilla, ed ordinata. Che vuol dir ciò? tace quella piccola fazione, che tende a sottomettere la seconda nostra capitale ed il regno al dispotismo dell'anarchia, all'impero violento di pochi che non hanno nè patria, nè altri principii fuor l'avidità dei frutti del disordine (*rumori prolungati alle tribune*).

Presidente. Il contegno delle tribune non corrisponde nè ai desiderii del Senato, nè alle regole della libertà della discussione. Quando si rinnovasse lo scandalo sarei costretto di levare la seduta. Prego perciò nuovamente l'assistenza di volersi mantenere con quel decoroso contegno, che si conviene a cittadini, i quali sanno apprezzare la libertà e l'ordine che ne è il più saldo appoggio.

Senatore Giovanetti. Tace questa piccola fazione ed il proclama ne attribuisce il merito al nuovo Ministero.

Ma come ed in che differisce la politica del gabinetto precedente dalla politica del ministero attuale? O non sono le parole del suo recente programma che hanno prodotto il magico effetto, o siffatte parole hanno un senso arcano per noi, per Genova, per la nazione

E lo debbono avere questo senso arcano poichè la fazione si è racchetata. Lo debbon avere poichè i programmi dei due ministeri non differiscono fra loro, eppur si grida: *uomini nuovi, cose nuove!* Uomini nuovi!

Io li veggo, e la loro vita privata mi persuade ad onorarli, come li stimai da più anni. Io riconosco fra essi con piacere degli amici e dei colleghi, dei quali in altra palestra ebbi in gran pregio la dottrina, l'ingegno, e la rettitudine. Ma le cose nuove dove sono? Ditelo una volta, non ischermitevi più. Noi adottiamo il vostro programma; spiegateci qual differenza corre fra le nostre intenzioni, e le vostre, fra la vostra maniera d'intenderlo, e la nostra; se no, abbiamo dritto di dubitare che od ingannate con noi la nazione, od ingannate quella mano di perturbatori che il vostro collega commissario ha scambiato colla nobile e generosa Genova.

Invece di torre ad esempio il Ministero Guerrazzi, di frenare, di scacciare questi perturbatori senza patria, e senza principii, voi li rendete più forti, e più temibili col vezzeggiarli, col parlare un linguaggio misterioso.

Invece di liberar Genova da un'intimidazione funesta al suo commercio, ed alla sua prosperità, pericolosa per lo Stato intiero, voi ve la assoggettate viemaggiormente; voi vi impegnate con parole, che non hanno limite per cagione della stessa loro oscurità a soddisfare tutte le improntitudini di gente, che v'intende, e con cui non siete chiaramente intesi, perchè se il foste rendereste anche noi partecipi dei vostri divisamenti, i quali io presumo onesti e degni

Spiegatevi, io ve ne prego, per l'onor vostro, per la quiete della nazione. Quando ieri io vi domandava queste stesse spiegazioni, voi mi rimandaste alla vostra vita parlamentare; vita troppo breve, perchè ci serva di norma; vita troppo agitata, perchè la possiamo riguardare come la tranquilla espressione delle idee pratiche di Governo; vita, nella quale, se io dovessi tener conto di tutto ciò che sfugge nel calore d'improvviso discorso, di tutti i sacrifizii, che si fanno involontariamente all'amor del contendere, e che poi troppo mal si convengono all'uomo, che s'incarica delle redini dello Stato, avrei a sgomentarmene. No, io vi sono troppo amico, vi stimo abbastanza per non giudicarvi dal suono dei colpi che menaste giostrando della violenza della parlamentare tenzone. Uomini saggi, come voi siete, lontani dagli assurdi brillanti, che abbagliano il volgo soltanto, è nella calma del gabinetto che raccolti in voi stessi, vi siete reso conto della situazione, avete esaminate le condizioni del paese, e dell'Europa, *di quell'Europa, che sa render vano l'impeto incondito di stati individuali*, come la società opera su ciascun cittadino. Egli è sotto l'impressione di queste gravi meditazioni che avete formolato, nella sfera del possibile, in un programma, i vostri principii purgati da tutto che di eterogeneo vi gettò per entro l'impeto di parlamentare battaglia.

Or quali sono le cose nuove, che taceste a noi, ed a Genova stessa, e che non capiscono se non pochi? Deh spiegatevi con favella che noi pure intendiamo!

Voi non esitaste a dirci che per Costituente non intendete se non un concerto per unire le forze comuni, non intendete in sostanza che una lega offensiva e difensiva. Voi confessate che date un senso non solo improprio, ma nuovo alla parola *Costituente*. Io accetto la vostra dichiarazione, e non mi curo di domandarvi che utilità d'uomini e di danari sperate di trarre da Toscana, e da Roma per riprendere con successo la guerra dell'indipendenza. Non mi curo di domandarvi conto farete di chi pur regna a Napoli [illegible] mandarvi con chi trattate a Roma, se con un Governo [illegible] falo, o col pontefice ricoverato in terra a noi [illegible] terò di buon grado a giudicarvi agli atti vostri, [illegible] samente sfuggendo le parole del vostro [illegible] date: aspetterò a giudicarvi quando vedremo [illegible] profonda combinazione internazionale, che [illegible] stra autonomia e quella degli altri Stati, ne [illegible] forze comuni.

Or bene, perchè non ci chiarite il rimanente [illegible] Voi non esitaste ancora a dirci che il ministro [illegible] non ha inteso di far onta all'esercito, nè di mostrare [illegible] denza verso i prodi che vestono la divisa militare, verso coloro in cui riposa ogni speranza d'Italia.

Io accetto questa dichiarazione, e desidero vivamente che la nazione e l'esercito che si erano inquietati fortemente, ne vadano paghi. Ma allora, perchè non disapprovate con [illegible] le imprudenti parole, con cui si disse che la forza non [illegible] se non *cogli imbelli*, quasi che i nostri soldati non siano [illegible] di combattere i forti? Voi dite che nessun provvedimento è stato dato per lo sgombro delle truppe, ed io vi encomio del non averne dato. Voi mi dite che le truppe rimangono ancora in Genova e vi consiglio sinceramente a ritenervele, perchè le truppe non turbano, ma assicurano l'ordine, perchè le truppe sono necessario sussidio alla guardia nazionale, che le ama, e la stima, e ne è a vicenda amata e stimata, perchè le truppe sono composte anch'esse di figli onorati del popolo, amici della tranquillità e della Costituzione, perchè le truppe sono indispensabili al presidio dei forti, perchè nessun generale, il quale [illegible] del bene dell'intelletto intraprenderebbe la guerra dell'indipendenza senza essere sicuro da ogni attacco esterno di Genova, questo punto importantissimo di difesa, di appoggio, e di estremo rifugio. Io ve ne encomio: ma perchè lasciate sussistere quelle crude ed ingiuriose sentenze del proclama; *ho ordinato che le truppe partano: fin d'oggi spedisco una staffetta per far preparare gli alloggi nei luoghi, ove debbano recarsi: fra due giorni spero farle partire?*

Come mai approvate che si dica ai tumultuanti, vi libero dalla forza armata per tranquillarvi? Come mai tollerate parole che accennano che la guardia nazionale che non tumultuava, ma soffriva il tumulto, possa venir indebolita [illegible] allontanare da essa le fraterne milizie? Non è forse dire al tumulto: tu sarai più forte, tu non avrai che ad opprimere cittadini non abbastanza invecchiati nell'uso e nella disciplina dell'armi?

Non è forse dire alla guardia nazionale: tu sarai sola esposta alle violenze de' sovvertitori? Si dice che la guardia nazionale non chiederà i forti, e allora perchè darli, perchè offrirli? Le frasi ornate non bastano contro l'eloquenza dei fatti. Voi ci ripetete che il ministro commissario ha voluto mostrare intiera fiducia ai cittadini. Ma qual necessità vi era di mostrare, od almeno pericolar di mostrare ad un tempo un sentimento contrario verso altri cittadini, che han pur sì altamente meritato della patria? I ministri sostennero che si volle dare una soddisfazione al popolo. Io credo, che si diede soddisfazione ad un pugno di [illegible] faziosi, e nulla più. Accetto tuttavia anche in questo le vostre dichiarazioni; ma finchè resteranno le parole del proclama, resterà una macchia di cui l'esercito si dorrà perpetuamente.

Ferite, e poi recate il balsamo, e la ferita manderà sempre sangue, e, rimarginata, si produrranno acerbe, fitte ad ogni soffio, ad ogni mutar d'atmosfera. Voi proseguite negando apertamente, coraggiosamente che siasi chiamata la guardia nazionale a deliberare. Voi soggiungete che si è voluto soltanto indagare la situazione di essa, la possibilità sua di prestarsi al servizio dei forti. Voi rammentaste, nel risponderci, il testo preciso della legge ordinatrice di questa milizia, voi rammentaste che la forza deliberante è la morte della libertà.

Io lodo la vostra memoria, accetto la confessione. Ma il proclama del commissario giureconsulto e ministro suona altrimenti. E la volontà della guardia nazionale che ha consultato, non è della sua situazione, che abbia richiesto notizie. È alla sua scelta che rimise il presidio di questo o di quel forte. Ecco le sue parole: *quanto ai forti, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia, o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti, o in parte a sua scelta*

Essa deve essere interrogata, essa deve pensare ai motivi, che la porteranno a presidiare i forti in tutto od in parte, risolversi ad occupar piuttosto gli uni che gli altri; risolversi non nell'interesse del Governo, non in quello della nazione, ma nel suo interesse particolare, secondo la propria convenienza, secondo i fini che si propone. Non è questo deliberare? È chiaramente volerla deliberatrice, ed io sfido a dirla, a ritenerla altrimenti. È chiaramente volerla deliberatrice in argomento del più alto interesse, dove essa non può avere cognizioni sufficienti per risoluzione opportuna, dove la stessa sua generosa indole può recarla ad assumersi fatiche, che tra breve le divenissero incomportabili, e ad entrare nell'impegno d'una difesa, per la quale se non le manca il coraggio, può mancarle l'attitudine: le mancherà di certo il tempo da torre ai suoi affari, che pur d'affari si vive; le mancherà la fiducia nel proprio sapere, e nell'arte di difendere i forti, che non si acquista se non con istudii speciali e con molta esperienza.

In questo stato di cose, o signori, qual è la divergenza che esiste tra noi e il Ministero? Noi consentiamo molto volontieri di giudicarlo sugli atti; noi consentiamo di giudicarlo sugli effetti degli ordini che esso avrà effettivamente dati; noi non possiamo non aver fiducia in quell'ingegno, in quella rettitudine che deve aver recato nel gabinetto dalla vita privata; ma il documento scritto che abbiamo sotto gli occhi è un documento che significa ben diversamente; è un documento nel quale si trascorse in errori d'ogni maniera; è un documento impolitico, che invece di condurre all'unione, di cui abbiamo sommo bisogno, conduce imprudentemente alla divisione, che è il sospiro de' nostri nemici: è un documento che non possiamo a meno di altamente, liberamente condannare.

Ministro dell'interno. Prego quelli fra i signori [illegible] che avessero a fare delle osservazioni, di significarle, onde non abbia poi ad attediare troppo l'Assemblea, [illegible] ad uno ad uno.

Senatore Plezza. Ieri io aveva detto [illegible] sufficienti per giudicare della prudenza [illegible] opportunità delle misure prese dal commissario di Genova, io credeva prematura la discussione; epperciò non v'avev[illegible] come non avrei fatto anch'oggi, se non avessi sentito che nel calore della discussione politica si giunge [illegible] il credito privato d'uomini onorandi (*Applausi [illegible] dalle tribune*).

Senatore Giovanetti. Non è vero.

Presidente. Io osservo e dichiaro che se l'avessi sentito avrei interpellato il Senato su tal proposito.

Senatore Plezza risponde che l'ha sentito. N[illegible] le parole precise del preopinante, ma dal senso delle [illegible]

sime trae argomento a comprovare, come meglio può, il suo assunto.

Senatore Giovanetti. Domando la parola per un fatto personale. Signori, io sono necessitato a dichiarare che il preopinante ingannasi evidentemente, fortemente, confondendo le parole, che io ho dette relative alla vita parlamentare del Ministero attuale, colle parole che si riferivano alla vita privata. Avvi grande distinzione fra queste due maniere di vita da non confondersi giammai, che mai non si confonde ne' paesi costituzionali. La vita privata vuolsi rispettare in ogni modo.

Quanto alla vita parlamentare io ho detto che si trascorre talvolta in espressioni incompatibili colla calma di un gabinetto. E in questo persisto, e la storia parlamentare, la storia di tutti i popoli, conferma la mia sentenza. Ne ho una prova luminosa confrontando le diverse allocuzioni de' deputati aspiranti al Ministero col programma de' deputati divenuti Ministri. Non voglio torre un tempo prezioso al Senato per ripetere un confronto che altri ha già fatto accuratamente, e che il pubblico non cessa di fare, perchè il pubblico ha miglior memoria di noi, ha la memoria di tutto. Altri creda pure che si rechi nella vita, nella giostra parlamentare la calma, che regge nella vita privata. Altri creda pure che lo scoppio delle passioni politiche, quando s' intende ad accattare popolarità, quando qualcuno si sforza di conciliarsi l'opinione dei più solleticando le parti più sensitive, si proceda colla semplicità innocente del padre di famiglia. Può invitare i posteri a crederlo, ma coi presenti non farà molta fortuna la sua tesi.

Il preopinante ha voluto anche formarsi a suo piacere un altro argomento da combattere..

Io non ho mai chiesto che cosa intendesse di fare il Ministero o colla Toscana o con Roma: non ho mai chiesto che cosa egli facesse con Napoli: ho detto anzi che non mi curava di domandarglielo, e l'ho detto espressamente e replicatamente. Ho passato sotto silenzio quel che io ne pensi dei suoi tentativi; perciò l'esito delle sue pratiche gli darà migliore insegnamento, soprattutto più efficace, che non le mie previsioni. Quindi non vi era ragione nessuna per pigliare a combattermi. Era combattere contro un fantasma. Ora io non replicherò più quel che ho creduto di dire intorno alla sensazione fatta dalle parole che riguardano alle truppe, le quali parole, come asserì lo stesso preopinante, non sono troppo felici e l'amico, che ammette l'infelicità delle parole, le riprova anch'esso e le condanna. Anzi le riprova e condanna meglio, che non faccia chi assume il carico di una diretta censura. Io non replicherò nemmeno, che il consultare i superiori della guardia nazionale, per la scelta dei forti da presidiare, sia eguale al consultare la guardia stessa. Ognuno lo vede. Quello che voglio rimarcare intorno al programma che il preopinante volle pure difendere, malgrado che egli vi trovi pochi argomenti per farlo, si è il fatto, di cui sembra menar vanto grandissimo il Ministero, il fatto che si adduce a piena sua giustificazione.

Il fatto è questo: *Genova è tranquilla.* Dunque la solenne prova di fiducia data dal ministro Commissario alla guardia nazionale è stata prudente, è stata utile, è stata efficace.

Io trovo Genova tranquilla; e tale l'afferma il Ministero, malgrado che vi rimangano le truppe regolari, malgrado che queste truppe si dichiari di mantenervele a presidio almeno nel numero di 5,000, e forse siasi per trovare conveniente di ritenerne quante ve ne sono. Almeno così avverrà, se si vorrà secondare il voto della grande maggioranza della popolazione, interessata all'ordine ed alla sicurezza delle proprietà. Dal che appare evidentemente erroneo che le truppe abbiano potuto in alcuna maniera contribuire ai perturbamenti che pochi faziosi operarono; che la presenza della truppa spiaccia a Genova, e che dal suo allontanamento sia per trarne il menomo piacere, il menomo buon augurio. Genova trema dell'allontanamento delle truppe

Si dice che è prematuro il giudizio relativamente al programma del Ministero. Sono anch'io di questo avviso, e ciò io l'ho dichiarato apertamente. Anzi ripeto che noi giudicar non possiamo del Ministero, perchè ancor non conosciamo gli atti; e se augurar vogliamo da' suoi primordii, molto più avendo noi sotto gli occhi un programma soddisfacente, quando procederanno nella vita pubblica come fecero nella privata, nella quale per la onoratezza e rettitudine loro si guadagnarono la pubblica stima, dobbiamo aver fiducia che essi non verranno meno all'aspettazione che molti di loro concepirono.

Ma parlando del proclama.....

Molte voci. No, no.

Senatore Giovanetti. No certamente, egli non m'inspira fiducia, non è un saggio di accorgimento, non l'espressione di assennata e matura politica. Si dice che talvolta per adattarsi alle idee correnti, al bisogno del momento, anche le stesse persone vogliano fare delle cose contraddittorie.

Gli atti i più pensati sono appunto quelli in cui si parla alla popolazione intiera, sono quelli in cui si esprimono dagli uomini nuovi i principii che fermarono di torre a guida, sono quelli che in nessun tempo si dimenticheranno nè dalla nazione, nè dalla storia; sono per il pubblico e per gli autori la norma dell'avvenire. Se così non fosse, quando si dovrebbe credere ai governanti? Quand'è che seriamente esprimerebbero i loro veri sentimenti? Come potrebbero giudicare i popoli, se le loro promesse sono convenienti al pubblico interesse, e se poscia cogli atti le attendono, o le disdicono? Verseremmo in una perpetua diffidenza, in una perpetua incertezza, ove parole solenni promulgate in modo solenne, in solenne occasione dovessero tenersi per vuote di senso, per polvere gettata negli occhi a volgo appassionato. Oh! io non posso intendere le cose in questo modo! Sarebbe contrario alla schiettezza, alla sincerità che si dee sempre al pubblico. Altro è lodare soldati per incoraggiarli, quantunque pienamente wol meritino, altro è promettere solennemente con animo di non attendere e d'ingannare, altro è pubblicare parole irritanti e funeste. Per la qual cosa, allorchè un proclama che lo stesso preopinante ha dichiarato non felice nelle sue espressioni, che ogni uomo di senno ha giudicato per lo meno imprudente, che ha cagionato profondo dolore nel paese e nell'ammirabile nostro esercito, e che il Senato stesso non può a meno di riprovare, quantunque non ne voglia ora incolpare il Gabinetto intiero, aspettandone le conseguenze, e soprattutto a vedere come se ne saprà correggere gli effetti, la mia coscienza m'impone il dovere *(interruzione)*..... la mia coscienza m'impone il dovere di dichiararne con libere parole il biasimo. Non si tratta di biasimare il Gabinetto, che domanda instantemente d'essere giudicato dai suoi atti e non dal proclama del Ministro-Commissario; si tratta di marchiare unicamente come si conviene un'infelice scrittura d'un solo ministro; una scrittura che il Gabinetto stesso scusa, e spiega, e volge a senso diverso dal naturale, anzichè difendere, molto meno mantenere: una scrittura, che se avesse ad eseguirsi, produrrebbe i più deplorabili effetti.

Senatore Plezza. Il preopinante nel rispondere ha cominciato con una distinzione tra la vita parlamentare e la vita privata. Io respingo intieramente questa distinzione, giacchè non vi sono due coscienze, una parlamentare ed una privata. Che in altri paesi si sia arrivato a tal punto di corruzione da aver fatta questa distinzione e che molte persone si credano lecite nella vita parlamentare delle cose delle quali arrossirebbero nella vita privata, io non lo ignoro; ma nego che si possa ammettere questa distinzione, e mi oppongo a che si introducano nel nostro paese i difetti e le debolezze umane degli altri, e che si cerchi in quest'aula di legittimarle. Quindi apertamente dico, che se concedo che si deve interpretare con benignità quelle cose alle quali un uomo qualche volta si lascia trasportare dal calore e dall'irriflessione, questa benignità è necessaria e si deve usare tanto nella vita privata come nella parlamentare; perchè questa benignità è giustificata e resa necessaria non dalla natura delle cose che si trattano, ma dalla debolezza e imperfezione della natura umana, la quale fa che non sempre l'uomo abbia intero l'uso delle sue facoltà nobili, non sempre i suoi atti, i suoi detti siano conseguenze della sua deliberata volontà: ma sostengo virilmente che essendo la fragilità e l'imperfezione della natura umana la sola misura che ci può, ci deve servire di regola nel compatimento da aversi in giudicare le azioni e non mai la natura della cosa che fu soggetto dell'azione, non è sostenibile la distinzione della vita privata e della vita parlamentare che implicherebbe due coscienze in un sol uomo, ciò che è assurdo. Sostengo virilmente che ciò che non è lecito nella vita privata, non è lecito nella parlamentare, e che noi che siamo nella vita parlamentare uomini nuovi, dobbiamo, non legittimare, ma respingere da noi questa distinzione che è un difetto, una disgrazia di altri paesi.

L'oratore segue a discorrere scendendo ad alcuni particolari che risguardano i casi di Genova.

Ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole senatore Giovanetti, che ha voluto risparmiare, anzi con troppo lusinghiere parole onorare la vita privata dei membri dell'attuale gabinetto. Ringrazio il senatore preopinante, che rispondendo capo per capo alle parole del suo collega, mi ha risparmiato, o piuttosto ha risparmiato al Senato una discussione forse troppo lunga, nella quale avrei dovuto entrare. Io credo, che il proclama del commissario a Genova sia appieno giustificato per mezzo delle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante; e quindi stimo che non abbia bisogno di essere scusato coll'allegare la premura con la quale fu disteso. Tuttavia a compimento del fatto, non debbo ommettere di rammentare che il Ministero attuale era costituito nel giorno di sabbato, e distendeva immediatamente il suo programma, e lo recava alla Camera dei deputati; che poche ore dopo essere uscito dalla Camera dei deputati, il ministro dell'agricoltura e del commercio veniva nominato regio commissario a Genova, e partiva immediatamente per quella città, e che tosto dopo il suo arrivo venne pubblicato il proclama, di cui si tratta. Bisogna dunque confessare che l'autore non ha avuto molto tempo per pensarvi. Non ho preso la parola, nè per giustificare, nè per iscusare; bensì perchè sarebbe accusato il mio silenzio, qualora continuassi a tacere su certe materie, che pur io credo estranee alla questione attuale. Ma, poichè uno dei signori senatori ha voluto ritornare sull'accusa già fattami, di non avergli categoricamente risposto, egli m'impone nella necessità di dare qualche spiegazione il cavaliere Giovanetti approva, loda anzi il programma dell'attuale Ministero: sostiene che non sia diverso da quello del Ministero precedente. E perchè da noi si credette che vi fosse qualche differenza tra i due programmi, egli ci eccita a svelar gli arcani che suppone nascondersi sotto le nostre parole

Noi non abbiamo arcani di sorta, niente di segreto; diciamo il nostro pensiero schietto, e nella nostra bocca le parole valgono sempre secondo l'effettivo loro valore. Le differenze che esistono fra il sistema dell'attuale Ministero e quello del Ministero precedente si riducono a tre punti principali. Li dichiarerò ripartitamente. In primo luogo noi crediamo, che nell'attuale condizione d'Italia, vi debbano essere negli Stati italiani due elementi soltanto, l'elemento monarchico e e l'elemento democratico: re e popolo, e nient'altro. Non pareva a noi che questo fosse precisamente il sistema del Ministero precedente. In secondo luogo crediamo, che dopo una legge del Parlamento consentanea al voto dei popoli, con la quale sancivasi l'unione delle provincie che costituiscono il regno dell'alta Italia, noi crediamo, ripeto, che si debba sostenere quest'unione, e ridurla al fatto con tutti i mezzi che sono in nostro potere. Crediamo poi, che quando siasi sgombrato questo regno dallo straniero, sarà il caso di procedere all'esecuzione di un patto solenne stabilito coll'unione. Crediamo che si dovrà convocare la Costituente sulle basi del suffragio universale. Così disse la Camera cui ebbi l'onore di appartenere, così disse il Senato, così volle il re che promulgò la legge votata dal Parlamento. L'esatta esecuzione di quel patto dell'unione, è fermo proposito del Ministero attuale. Che fossero ugualmente accetti questi principii al Ministero precedente, io non lo credo.

Finalmente a noi pare che per ottenere il compiuto risorgimento d'Italia, per ridonare, non ad una parte soltanto, ma all'Italia intiera la sua nazionalità, per renderla solida e forte, per richiamare questa penisola a quel grado di gloria, a quel primato che le è assegnato dalla natura e dalla storia, *noi crediamo*, dico, essere necessario un vincolo comune tra tutti i popoli italiani. Ed un siffatto vincolo conviene cercarlo non in patti di lega incerti, precarii o facili a violarsi, ma in una forte confederazione; e perchè sia forte, inscindibile, debb'essere stabilita da una Costituente. Quanto al modo poi di creare questa Costituente, ciò non solo non dipenderà dalle proposte di questo Ministero, ma nè anco dipenderà dal Parlamento di questa nazione, nè dal re dell'alta Italia. Bisogna che i modi di questa Costituente federativa siano convenuti tra i vari popoli che vi debbono prendere parte. Sarebbe dunque questione inutile il discutere su [queste] basi, che non si conoscono pur anco. Bensì noi siamo nella ferma credenza (e lo abbiamo detto), che ci vuole una Costituente italiana, non per regolare il nostro Stato interno, giacchè ad un'altra Costituente ciò s'appartiene, a quella cioè voluta dal patto d'unione, ma una Costituente federativa, dalla quale scenderanno i patti della confederazione. Ecco in senso nostro la differenza tra i due programmi. Noi crediamo, che in questa parte le opinioni adottate dal precedente Ministero non fossero consentanee alle opinioni nostre. Mi pare dunque che ogni ombra di difficoltà per parte dell'onorevole preopinante debba sparire

Ripeto, che io ringrazio di ciò che ha detto riguardo alla nostra vita privata. Mi rincresce tuttavia di non poter egualmente approvare un altro punto, dovendomi lagnare di ciò che ha detto della vita parlamentare Egli citò il detto di Macchiavelli *altro in piazza*, *altro in palazzo*; ma questo detto non può applicarsi a noi. Noi fummo in piazza, siamo in palazzo, e siamo sempre ciò che fummo. Molte cose per certo ci mancheranno, non tuttavia il buon volere per la salute della patria. Ma in ciò crediamo di avere qualche pregio; perchè siamo sempre stati conseguenti a noi stessi: e qualunque sia il calore che abbiano potuto recare con sè certe discussioni, io non ammetto nè per me, nè per alcun de' miei colleghi che mai siasi pronunziata parola, nè in piazza, nè in Parlamento, di cui abbiamo a pentirci, e di cui ci dobbiamo ritrarre. Certo, noi sosteniamo, difendiamo le parole che abbiamo pronunciate, non quelle che spesso ci si attribuiscono. Pur troppo, in questo paese in cui abbiamo avuto per lunghi anni un regime ben diverso dall'attuale, allorchè non eravi, nè pubblicità di stampa, nè libertà, erano i pettegolezzi, quelli che stabilivano spesso la riputazione degli uomini, e le parole pronunciate in piccole riunioni erano non di rado tradotte in modo assai diverso, anzi contrarie all'intenzione di chi le aveva profferite.

Ma per buona sorte l'onorevole Senatore oppositore non si riferisce alle parole dette in quei tempi; bensì a quelle pronunziate nel Parlamento in presenza della nazione. Ebbene, queste le manteniamo noi, nè abbiamo mai detto niente di diverso dal nostro programma: e non si potrà mai supporre che noi siamo divergenti da quelle perchè esso è la nostra fede, in esso consiste la espressione vera della nostra politica (*applausi*).

Presidente. La chiusura venne domandata.

Senatore Alberto della Marmora. Io domandava la parola per confermare quanto disse il sig. senatore Plezza, che la truppa piemontese terrà sempre come una somma sventura il dover agire contro i cittadini; e prendo occasione per dire che le interpellazioni da me fatte ieri al Ministero vertivano soltanto sopra l'espressione *spero di poterle far partire.* Faccio dei voti perchè le spiegazioni date dal Ministero servano a tranquillare gli animi de' miei commilitoni: io lo desidero con tutta la sincerità del mio cuore (*Applausi*).

Ministro dei lavori pubblici. Signori Senatori, il mio onorevole amico e collega Sineo vi disse in questo momento che a noi mancheranno molte cose, ed è vero; ma io dichiaro innanzi alla solennità di questo augusto Consesso, che a noi non mancherà mai una cosa, cioè la fiducia, la stima, l'affetto, la simpatia al nostro esercito Questa fiducia, quest'affetto, questa simpatia crediamo di averla comune con tutti; ma noi dobbiamo averla anche maggiore di tutti. Due soli sono i mezzi di sfuggire alle presenti sciagure; di mettere un termine alle sventure che ci opprimono e di fare felice il nostro paese e l'Italia. Queste due cose sono o la mediazione o la guerra. Altri credono nella mediazione: e se alla mediazione bastassero i generosi ed amichevoli uffizi della Francia e dell'Inghilterra ci crederemmo anche noi. Ma noi sappiamo che le arti dell'Austria sono più potenti che i generosi uffizi delle nazioni amiche; noi sappiamo che i generosi uffizi delle nazioni amiche non sono pur anco bastati a far che l'Austria eseguisca le condizioni dell'armistizio; non sono bastati a fare che l'Austria restituisca il parco di Peschiera, che evacui Piacenza, che non osteggi Venezia; nè sono bastati a fare che l'Austria eseguisca quelle condizioni che essa stessa aveva dettate, volute e sottoscritte. Con questi precedenti possiamo noi avere fiducia nella mediazione e nel buon esito della medesima? Io per me dichiaro formalmente che ne ho pochissima, e appunto perchè ne ho pochissima, non posso confidare che nella guerra, e se confido nella guerra, sarei inconseguente con me medesimo se non confidassi nell'esercito che è l'unico mezzo per farla, per condurla al suo fine, per dare gloria al paese e salute all'Italia. Mi è assai rincresciuto quando in altra aula ho sentito che si accusò l'esercito d'indisciplina: per me non lo credo. Fu a questo proposito che feci una domanda all'egregio mio e vostro collega il Ministro della guerra. Così l'interrogava io alla fine della passata campagna: quanti prigionieri avevano gli Austriaci? e quanti prigionieri avevamo noi? Noi, rispose, avevamo circa 11jm. prigionieri austriaci, gli Austriaci al contrario avevano solo 300 dei prigionieri nostri. Questa è la risposta che vale per tutte; perchè quando il soldato non si fa prigioniero, ciò vuol dire che egli si batte sino all'ultimo sangue; che egli si batte col più gran valore e civile e militare; che egli muore piuttosto che abbandonare la canna del suo moschetto. Dunque io ripeto che il Ministero ha come tutti e più che tutti fiducia nell'esercito, e mi rincresce altissimamente che una parola di un mio caro collega abbia potuto essere interpretata sì stranamente e sì diversamente dall'intenzione che abbiamo tutti noi, e che di certo egli divide pienissimamente con noi (*Fragorosi applausi*).

Presidente. La chiusura è stata domandata; se non vi è opposizione, la metto ai voti.

(La discussione è chiusa).

Oltre agli ordini del giorno letti al Senato nella precedente tornata ve ne sono altri quattro: il primo è questo del senatore Cibrario concepito in questi termini:

« Atteso che le spiegazioni date dal Ministero alle interpellanze stategli indirizzate intorno al proclama del commissario straordinario in Genova del 18 del corrente, modificano il senso che si debbe attribuire ad esso proclama, e dimostrano che il Ministero divide col Parlamento l'ammirazione e l'affetto pel valoroso nostro esercito.

Atteso che il Ministero ha chiesto d'essere giudicato dai suoi atti, passa all'ordine del giorno ».

Senatore de Fornari. La redazione proposta dall'onorevole senatore Cibrario, compendiando sostanzialmente quella da me proposta, mi associo alla sua, e per abbreviare, ritiro la mia

Senatore Nigra. Siccome uno di questi ordini del giorno è mio, siccome quello del senatore Cibrario contiene precisamente quanto io esprimeva, ritiro anche il mio; tanto più che le spiegazioni date ieri ed oggi dal Ministero circa la Costituente, hanno [ba]stantemente chiarita la questione, adducendo che per ora non si stanno che combinando i mezzi senza toccare all'interno dei rispettivi Stati, che debbono unirsi a questa composizione. Pertanto mi riunisco volentieri all'ordine del giorno del sig. cav. Cibrario, molto più poi che questa Costituente combinata nel modo spiegato ci darà, a parer mio, anche i mezzi d'uomini e di danari, da quei paesi che per ora sono meno ordinati del nostro.

Presidente. Rileggerò allora quello che rimane presentato dal senatore Pallavicini-Mossi

Senatore Pallavicini. Io ritiro il mio emendamento, e aderisco a quello del senatore Cibrario.

Ministro degli interni. Nulla osterebbe da parte mia per approvare l'ordine del giorno del signor senatore [illegible], se non che parmi non troppo a proposito la parola *modificare*; per lo chè, se al detto senatore non increscesse, io proporrei di cambiarla con un'altra più adatta.

Senatore Cibrario. Non ho alcuna difficoltà a cambiare questa espressione, la quale si riferisce all'interpretazione da darsi alle parole invero non troppo felici del proclama. Se si crede che la frase *dichiara il senso che si debbe attribuire al proclama* sia preferibile, siccome la medesima rientra nel mio concetto, io vi consento volentieri. (*Legge l'ordine del giorno modificato*, leggendo invece di *modificano*, dichiarano).

Senatore De Fornari. Osservo, che nella redazione proposta dal senatore Cibrario, alla quale mi sono di buon grado associato, essendovi, bene esplicitamente, e con opportuna [illegible] idea di disdoro della guarnigione, e del tanto [bene]merito intero esercito, ragione e verità pur vogliono che non vi sia ammessa qualche apposita espressione equivalente a quella da me proposta per dichiarare altresì il buono spirito della immensa maggioranza della popolazione di Genova, e la benemerenza della guardia nazionale, che n'è il nerbo e il fiore. Ciò pure essendo stato riconosciuto nella lunga e solenne discussione, avendo io aderito alla nuova redazione in quanto che compendiasse la mia, il quale esempio è stato seguito da tutti, insisto, e prego, perchè si faccia dritto alla mia richiesta.

Senatore Cibrario. Questo non è necessario, stante che nella discussione che ha avuto luogo, si è ampiamente stabilito, che non la città di Genova, ma solo una mano di perturbatori nella massima parte stranieri, s'agitava per fomentare il disordine. A questi non si conviene il glorioso nome di Genovesi, perchè non sono cittadini di nessuna patria, ma le tradiscono tutte. L'anarchia non ha diritto di cittadinanza in nessun luogo di questa libera terra italiana. L'ordine è la condizione vitale della libertà. Parmi dunque risulti abbastanza dalla discussione che ha avuto luogo in questa Camera ieri ed oggi, che Genova fu vittima del disordine, ma non provocatrice, nè complice.

(*Il senatore De Fornari si alza per ripetere*).

Presidente. Ci vorrebbe una proposta in forma, acciocchè io potessi proporla.

Senatore De Fornari. Io avea proposto una redazione nella quale faceva questa menzione. L'aveva ritirata, sembrandomi dapprima che l'ordine del giorno proposto dal sen. Cibrario contenesse quella espressione in compendio.

Presidente. Io dico che se ci fosse un sotto emendamento a questo riguardo, io mi farei un dovere di proporlo. Credo anch'io che alla fine dell'ordine del giorno, sarebbe bene aggiungere qualche parola dicendo unicamente che il Senato approva lo spirito d'ordine che distingue la popolazione di Genova.

Senatore De Fornari. Io pregherei l'autore della redazione d'introdurre queste mie espressioni.

Senatore Cibrario. Io non ho alcuna difficoltà di ciò fare, poichè vedo che l'onorevole collega lo desidera così vivamente. Questo pensiero, lo ripeto, è nell'animo di tutti, come penso sia pure nel cuore dei ministri. Prego perciò il signor Presidente di voler introdurre nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, le espressioni desiderate dal signor senatore De Fornari.

Senatore De Fornari. Son molto riconoscente all'onorevole preopinante della sua condiscendenza.

Presidente. Darò lettura dell'ordine del giorno.

Attesochè le spiegazioni date dal Ministero alle interpellanze stategli indirizzate intorno al proclama del Commissario straordinario di Genova del 18 del corrente dichiarano il senso che si debbe attribuire ad esso proclama e dimostrano che il Ministero divide col Parlamento l'ammirazione e l'affetto pel valoroso nostro esercito:

Attesochè il Ministero ha chiesto di essere giudicato dai suoi atti:

Il Senato rendendo il dovuto encomio all'amor dell'ordine e delle pubbliche libertà che anima l'immensa maggioranza del popolo di Genova, passa all'ordine del giorno.

Presidente. Comincierò a mettere ai voti l'ordine del giorno come sotto emendamento.

Molte voci. No! No!

Senatore Cibrario. Io l'ho adottato come parte integrante dell'ordine del giorno da me proposto; dunque non è necessaria la divisione.

Presidente. Lo metto dunque ai voti per intero.

(Adottato).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 dicembre

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle 8 pomeridiane.

Valerio relatore della Commissione per le petizioni sale la ringhiera, e comincia a riferire su due di queste relative ad un fatto sul quale alcuni giorni prima il deputato Sulis aveva fatto interpellanze al Ministero Pinelli, cioè all'arresto di un certo Antonio Satta fattosi eseguire per ordine dell'uditorato di guerra onde fosse consegnato al corpo dei cacciatori Franchi

Una di queste petizioni era dello stesso Satta, l'altra dell'onorevolissimo circolo politico della città di Sassari. Le conclusioni erano per l'invio di tutte e due le petizioni al Ministero di grazia e giustizia e della guerra. La Camera ritenuto non doversi far luogo a veruna deliberazione su petizioni collettive di circoli, passa all'ordine del giorno sulla petizione dei circolisti, e concede che sia mandata al Ministero competente quella del Satta.

Il relatore continua le sue relazioni intorno alla petizione di dodici ufficiali dell'esercito che reclamano che sia provveduto acciò l'esercito possa anche prender parte alle elezioni.

Varii oratori prendono la parola sull'argomento.

La Camera determina inviarsi al ministro della guerra la petizione Satta, e passarsi all'ordine del giorno sulla petizione del circolo di Sassari.

Parlano sull'argomento della petizione di 12 uffiziali il ministro Cadorna e i deputati La Marmora, Pinelli, Farina, oltre il relatore.

Viene ricordato che il deputato La Marmora ha promesso di proporre una legge su questo particolare.

La Camera, convenendo col voto della Commissione, delibera che la petizione sia passata all'archivio.

Segue la relazione sulla petizione di un certo Bertola che per un fatto d'armi vorrebbe essere decorato di medaglia. La Commissione deliberò per l'ordine del giorno.

Dabormida a questo proposito soggiunge: Io avrei spiegato in dettaglio il fatto del Bertola, se la Commissione avesse mandata la petizione al Ministero; ma, giacchè propose l'ordine del giorno, non credo di dover insistere.

Il fatto sta che, essendosi avuto il rapporto del capitano, risultò che il Bertola non trovavasi solo al governo del pezzo d'artiglieria, ma bensì era sotto gli ordini del suo furiere, in compagnia di altri quattro uomini.

Risultò in sostanza che si diportò da bravo soldato, ma non ebbe il maggior onore in quel fatto d'arme.

La Camera approva le conclusioni della Commissione.

Valerio. Moltissimi cittadini del luogo di Brugnato diressero alla città di Spezia una petizione, colla quale chiedono che si insista presso il Governo, onde ottenere la soppressione dei frati passionisti.

Quella petizione fu presa in grave considerazione dal municipio della città di Spezia, il quale, con raddoppiato consiglio e per acclamazione, ordinò che quella petizione fosse inviata alla Camera dei deputati, e fortemente raccomandata onde ottenga lo scopo desiderato

Discutevasi allora nel nostro Parlamento la legge relativa

alla soppressione dei gesuiti, e i cittadini di Spezia credettero che la loro domanda fosse ancora venuta in tempo.

Non toccherò le varie vicende subite da quella legge; dirò solo che gli abitanti di Brugnato, e la grave deliberazione del municipio di Spezia, presa con raddoppiato consiglio indussero la Commissione a far sì, che per mezzo mio appoggisi questa petizione, e se ne faccia il rinvio al Ministero dello interno.

Le conclusioni sono approvate.

Valerio. Danesio Giuseppe, con sua petizione numero 559 in data 26 luglio, lamenta il pessimo modo di distribuzione delle lettere tenuto all'armata, e ne fa vedere i gravi inconvenienti.

Siccome vi è speranza che la nostra armata passi di nuovo presto il Ticino, e un buon ordinamento della distribuzione delle lettere, rendendo più facili le comunicazioni tra le famiglie ed i soldati che militano nel campo, essendo degni di gravi considerazioni, ciò decise la Commissione a consigliare che questa petizione fosse mandata al ministero della guerra e degli esteri, onde diano opportuni provvedimenti per avere un buon ordinamento postale per le lettere, in caso che l'armata si portasse di nuovo al di là del Ticino.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

Valerio. Angelo Cannetto con petizione 515 dei 19 luglio premessa la difficoltà di attuare la leva militare in Sardegna, affinchè essa pure sopperisca ai bisogni dell'esercito, propone di chiamarvi come volontari i fuorusciti che in essa si trovano molti, accertando che in numero di circa 2.m. risponderebbero all'invito, e per valore e fedeltà si segnalerebbero. A giustificazione della sua proposizione, nota come o per angustie di miseria, o da impeto di passione siano stati spinti ad azioni per le quali si sono messi in bando dalla società.

Enumera i vantaggi d'interna sicurezza che ne deriverebbero a tutta l'isola.

La Commissione ritenendo che ammesso pure che nel novero anzidetto si trovino dei soggetti, i cui eccessi possano per speciali circostanze essere attenuati o compatibili, pure non tutti si trovano in eguali condizioni, e l'illibatezza dell'onor del soldato tanto necessaria alla dignità delle armi non può consentire, che la sua divisa sia vestita da soggetti o spiriti minacciati da legali condanne; considerando tuttavia che la condizione anormale in cui si trova un così grande numero di uomini in Sardegna indica una malattia sociale, la quale merita le cure del Governo ed opportuni provvedimenti, la Commissione chiede sotto questo rapporto il rinvio della Commissione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per gli opportuni provvedimenti.

Discorrono in proposito i deputati Siotto-Pintor, Vesme, Pinelli ed il ministro delle finanze.

Posta ai voti la conclusione della petizione che i banditi della Sardegna vengano arruolati per la guerra, la Camera delibera che si passi all'ordine del giorno.

Valerio dopo aver riferito su di una petizione d'un veterano che prese non poca parte ai tentativi di libertà nel 1821, al quale dev'essere assegnata un'adeguata pensione, è interrotto dal segretario Farina, il quale osserva che la Camera non è più in numero. Parecchi deputati domandano che si faccia l'appello nominale, perchè il pubblico sappia chi fra i deputati interviene alle sedute straordinarie delle petizioni, e chi no. Alcuni deputati esprimono l'opinione che per oggetto di petizioni si possa votare anche se non vi è il numero stabilito. Altri si oppongono a questa opinione.

Broglio domanda che l'ufficio usi alquanta tolleranza, non dandosi pena di contare ad ogni momento il numero dei deputati presenti.

Cavour sostiene che la Camera (checchè ne dica il segretario) si trova precisamente in numero sufficiente per deliberare, mentre il numero che fa legale una seduta è quello degli eletti, non di quelli che debbono ancora eleggersi. Legge l'articolo dello Statuto, e propone che sia interpretato largamente. Fa osservare che v'hanno li membri incaricati di esaminare il bilancio pel quale devonsi impiegare molte ore del giorno; che molto più presto se ne disimpegnerebbero quando potessero occupare una parte del tempo che sono trattenuti alla Camera.

Molti deputati rientrano.

Mellana. fa un'interpellanza al ministro dell'interno, relativa ad una mentita inserta nel foglio Ufficiale, intorno alla quale il ministro risponde di non saper nulla.

Valerio continua le sue relazioni; nel bel mezzo d'una di queste di [illegible] o Reta da Genova, il segretario Farina fa sentire, che [illegible] mera non si trova più in numero. Nuove discussioni: agitazioni e rumori.

Si fa l'appello nominale. La Camera continua a non trovarsi in numero.

Dopo l'appello il segretario Farina invita i deputati del primo uffizio a radunarsi per nominare un commissario delle petizioni, avendo il signor Valerio data la sua dimissione in quella qualità, e nella qualità di presidente della commissione delle petizioni, consegnando le carte, di cui era depositario al presidente.

La seduta è sciolta alle ore 9 1/2.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — L'Intendenza generale di Torino fa noto nel foglio Uffiziale, che dal 24 a tutto il 31 corrente, e dalle 9 antimeridiane alle ore 5 di sera in una sala terrena del palazzo Civico sono aperti i registri per coloro, che soscrivendosi per una, o più azioni di L. 5 caduna, volessero essere dichiarati esenti dai soliti uffizii di visita pel capo d'anno, mediante pubblicazione a tale uopo dei loro nomi nella stessa gazzetta Piemontese. Le somme sborsate per tale oggetto saranno erogate a favore o delle famiglie dei contingenti, o degli emigrati italiani a scelta dei soscriventi. Troppo commendevole è questo modo già altrove in uso di convertire un gotico ceremoniale degenerato in una semi-servilità, perchè occorra di raccomandare ulteriormente la frequenza dei sottoscrittori, principalmente in una città generosa, nella quale questo uso delle visite era negli ultimi tempi cresciuto a gravissima dismisura. Ma non basta il soscrivere ed il pagare: onde la nuova sorgente di pubblica carità non abbia a vedere nei primi anni disseccata la sua fonte, bisogna che realmente chi sottoscrisse si astenga poi dal fare quelle visite che sono di semplice ceremonia, e le così dette *doverose*, se no presto saremo da capo, e si troverà superfluo il pagare, per non evitare. Rinunziando a questo ossequioso modo di raccomandare il proprio individuo a chi è, o potrebbe diventare potente, si darà miglior prova d'indipendenza e disinteresse, che non ischiamazzando pei circoli, e per le piazze. A. L. S.

Modena 22 *dicembre.* Scrivono all'*Alba.* — Se al nostro Scozia non tocca la sorte di Rossi, noi siamo rovinati. So da fonte sicura che egli insinua al duca continuamente di fare ciò che fece Francesco IV nel 1831 e peggio ancora. Noi dobbiamo esser grati al generale austriaco se questo non è ancora accaduto, perchè impedisce al duca di mettere in esecuzione i consigli dello Scozia.

Ritenete per certo che terminato il disarmo della guardia civica nelle provincie, quelle di Reggio e di Modena, saranno costrette a rinunciare alle armi.

Non manco di scongiurare i nostri amici di lasciare Modena, ma non lo vogliono fare. Io dubito saranno arrestati e temo presto, perchè, oltre tutto, fanno molta paura allo Scozia e lo hanno già minacciato di bastonate ed anche di qualcosa di più.

Firenze 21 *dicembre.* — Leggesi nel *Monitore toscano.* — Siamo autorizzati a smentire come affatto priva di fondamento la notizia data dal giornale torinese l'*Opinione* che l'ambasciatore inglese abbia rimessa una nota al Ministero toscano, con cui dichiara che l'Inghilterra non permetterà che venga violato lo Statuto costituzionale toscano, e quando ciò avvenisse, manderebbe una squadra a bloccare il porto di Livorno.

Roma, 20 *dicembre.* — Ogni giorno di più si comprende che il palladio della libertà e della sicurezza dei popoli sta nel vessillo della guardia cittadina. Questa forza armata ed imponente che tante volte ha salvato il paese e si è resa benemerita della patria, diede nel giorno d'ieri splendidissime prove della sua vigilanza, del suo zelo, e della sua coraggiosa attività. Del che le siano rese solenni ed amplissime grazie, come tra fratelli e fratelli si usa di manifestarle col cuore.

V'erano pur troppo alcuni che voleano pescare nel torbido, alcuni estranei affatto al paese di Roma e qua venuti con segreti intendimenti, con oscure mene, con ignote arti di sedizione. Costoro per altro entrando nella capitale Roma, dimenticarono che v'era una popolazione intiera, una popolazione dei dodicimila fucili civici, la quale vuol procedere francamente e lealmente nelle vie del progresso liberale, e non con tumulti che conducono alle scissure e all'anarchia. Questa popolazione quando s'accorse che si abusava dell'ospitalità concessa, che si voleano destar grida sovversive, che infine la cosa pubblica correa pericolo, accorse come un uomo solo all'appello del Governo e del comando militare civico, e tutte le piazze e i punti più frequentati della città furono cinti d'armati, pronti a far rispettare l'ordine colle baionette.

Bello ed imponente spettacolo che richiama a memoria l'intrepidezza de'nostri padri, e nella città eterna fa rivivere le virtù generose del coraggio, della perseveranza e del patriottismo.

Anche questa volta possiam dire con orgoglio che l'Austria non ride di quelle trame che sembrerebbero da lei stessa avventate contro questo Stato italiano. No, per Dio! che Roma non cadrà vittima della sovversione!

Chi avesse ancora simili idee contro di noi gli diremo con orgoglio *si specchi nella giornata di ieri, e giudichi da sè, se questo è terreno da seminar divisioni e scissure* (*Epoca.*)

21 *dicembre.* « Questa mattina alla Camera dei deputati, in omaggio alla pura verità, il conte Mamiani ha con solenni parole disdetto quanto erroneamente si era fatto lecito di dichiarare sulle opinioni emesse dal Governo Toscano in proposito della Costituente.

Il Ministero si ricompone in giornata:

Sturbinetti avrà il portafoglio dell'Interno. — Manzoni ferrarese quello delle finanze. — Mamiani si ritira.

— Dicesi partito da Roma il generale Garibaldi. Noi veramente nol sappiamo di positivo. Certo è che all'ingresso della locanda non v'è più la guardia della legione che spontaneamente quivi prestava il servizio. (*Epoca.*)

Ravenna, 21 *dicembre.* — Questa mattina è di qui partita la Bolognese legione Bignami colla grande ambulanza alla volta di Bologna. — Poco dopo è pure partita per Forlì la legione Romana comandata dal maggiore Ceccarini. — Partì poscia il Generale Ferrari per Bologna. — Oggi si attende da Venezia il primo reggimento, comandato dal Colonnello Masi. (*Gazz. di Bol.*)

Napoli, 18 *dicembre.* — È stato pubblicato un decreto del 12 corrente col quale:

Art. 1. È ordinata in tutte le province al di quà del Faro una requisizione di 2000 cavalli, e di altrettanti muli.

— La sera de'13 pervenne in questa capitale da Roma per la via degli Abruzzi Sua Eminenza il Cardinale Bernetti. L'Eminenza Sua abita per ora nell'*Albergo dei Fiori* alla strada de'Fiorentini.

Sua Eminenza il Cardinale Oriolì, ch'erasi da Roma direttamente recato a Gaeta, il 12 del corrente, venne in questa capitale scegliendo a suo soggiorno il Collegio del SS. Salvatore.

— Sabbato scorso l'onorevole W. Temple ministro inglese presso questo governo, l'ammiraglio Sir W. Parker ed i capitani dei vascelli inglesi attualmente ancorati in questo porto, furono a visitare S. S. in Gaeta. L'oggetto di questa visita fu di offrire a Pio IX un asilo a Malta. (*Libertà.*)

ESTERO.

ALEMAGNA. — *Riflessioni sull'impero austriaco. — Timori d'uno sfasciamento totale. — Lettera di Windischgraetz a Welden sulle sue mosse in Ungheria. — Dura lo stato di assedio in Berlino. — Conflitti tra guardia nazionale e la linea. — Quistione dell'Holstein. — Assemblea di Francoforte. — I partiti estremi si riuniscono per opporsi al programma del Ministero Gagern. — Nuovo programma d'opposizione.*

Vienna 19 *dicembre.* — Noi abbiamo giorni sereni, come di primavera. Il cielo è così azzurro ed allegro, che rare volte abbiamo veduto tanto splendore. Le vie brulicano di continuo di gente, ed il commercio torna a rifiorire. Ma questo è un inganno; dietro il sereno viene il torbido. La nostra monarchia è in preda delle più violente rivoluzioni. La quistione ungarese, comunque finisca, riuscirà dannosa al nostro impero. Gli avvenimenti di Francia e d'Italia sono piuttosto sfavorevoli. Non passeranno molti giorni, che la guerra infurierà di nuovo sui campi lombardi. Nelle altre parti della monarchia la guerra civile è imminente. I Tedeschi e gli Slavi non aspettano altro che il giorno del conflitto. La Corona imperiale non rimarrà alla casa d'Absburgo. La nomina di Guglielmo IV a Francoforte è certa come era pochi giorni sono certa la nomina di Luigi Bonaparte a Parigi.

— 19 *dicembre.* — Il generale Welden ha ricevuta la seguente lettera da Windischgraetz.

« Io mi affretto di darvi la notizia che alle 3 ore pomeridiane io sono entrato in Presburg coi primi corpi d'armata. La città era totalmente vuota di nemici. Io non ho tempo a darvi dei particolari. Il mio quartiere generale sarà dimani sera a Carlburg.

Alfredo Windischgraetz.

In questo momento si riceve pur la notizia che Wieselburg, dopo molte ore di combattimento, è stato occupato dal bano. (*G. U.*).

Berlino 19 *dicembre.* — Si dice che il nostro stato d'assedio durerà sino alla riapertura delle Camere. Un battaglione del decimo reggimento ha ricevuto l'ordine di portarsi alla fine di questo mese verso Hamburg: segno che la pace colla Danimarca non è ancora totalmente conchiusa. In seguito a molte risse avvenute fra la guardia nazionale e la truppa di linea, il Governo ha fatto pubblicare un annunzio, ove esorta all'unione i discordi partiti.

Francoforte 19 *dicembre.* — La crisi inevitabile è succeduta. Il programma di Gagern ha messo alla prova l'Assemblea; ha diviso la maggioranza finora compatta, ed ha provocate tali combinazioni di partiti, che certamente non s'aspettavano da alcuno. I costituzionali han data la mano ai repubblicani, i federalisti agli unitari: brevemente, tutti i contrari si sono riuniti; e perchè? per fare una dimostrazione contro il Ministero Gagern, soffocarlo ne'suoi principii, e rifiutare un programma che non è ancora officialmente pubblicato.

Queste nuove combinazioni dureranno lungo tempo? Noi non lo crediamo, perchè nel programma del nuovo Comitato vediamo una via per cui i due partiti si potrebbero facilmente conciliare.

Ecco i principii fondamentali del nuovo programma:

1. Noi crediamo principal mandato (così comincia il programma) della nostra Costituente, di fondare l'unità della nostra patria, e di unificare tutte le parti di essa per mezzo di libere istituzioni.

2. L'Assemblea nazionale in forza della Costituzione del regno germanico è l'organo legale del popolo tedesco: in tutte queste sue relazioni l'Assemblea è indipendente. Questo non esclude che essa s'intenda coi singoli Governi, e si accettino da alcuni Stati speciali relazioni, quando esse nell'avvenire possano condurci alla desiderata unione.

3. Noi ci opporremo al particolarismo, quando metta in pericolo l'unità e la forza della nostra patria; noi manterremo però illesi i diritti delle varie razze, e gli interessi dei singoli Stati.

4. Noi dobbiamo far sì che prestamente si compia l'opera della Costituzione germanica, o che si tolgano quegli ostacoli che ci allontanano dallo scopo principale, che si ottenga quello che è praticamente riuscibile. Noi vogliamo una vivente unione e affratellamento di tutti i Tedeschi, senza aver riguardo a razza, a Stato, a credenza religiosa; per questo noi dobbiamo evitare tutto quello che potesse offendere gli interessi e i sentimenti dei singoli Stati. Noi vogliamo unità colla riconciliazione dei partiti, degli interessi; vogliamo eguaglianza per tutti. »

Questi sono i principii politici del nuovo partito; essi non sono totalmente in opposizione coi principii del Ministero, ma si sono volute solamente evitare le ultime conseguenze del programma di Gagern. Il ponte della riconciliazione non è ancor rotto, ed esso verrà tanto più facilmente costrutto, quando torneranno da Vienna i commissari del regno. (*G. U.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova 26. Ieri alle sei, cinque o seicento soldati di varii reggimenti si recarono al palazzo ducale gridando: *vogliamo tornare a casa;* ma alcuni ufficiali sopravvenuti giunsero a farli tornare in quartiere. Verso le sette poi vi fu una dimostrazione al palazzo *Tursi* con grida di *abbasso lo Stato maggiore aristocratico:* portossi quindi alla residenza del commissario Buffa, invitandolo a farsi al balcone, il quale ricusò di mostrarsi, nè più, nè meno di quanto fece il tanto criticato intendente S. Martino.

Essendo spiaciuto a molti il modo dello scrutinio segreto, perchè troppo libero, la votazione della guardia nazionale si fa apertamente, cosicchè i timorosi per mostrare un coraggio che non hanno sono costretti dichiararsi per l'occupazione dello *Sperone.*

Il capitano Domenico Doria non volle che la sua compagnia votasse, protestando l'illegalità dell'atto, e non volendo riconoscere il nuovo generale Oddino per debitamente occupante un grado, ch'egli crede legalmente appartenere al generale Pareto. Pareto poi alla sua volta protestò contro le varie illegalità che si vanno commettendo. (*Da lettera*).

Mantova. — I preparativi sono nuovamente alla guerra. A Curtatone 800 Austriaci lavorano nelle fortificazioni, le quali vengono spinte colla massima sollecitudine.

Siamo minacciati di una requisizione di 700 buoi in tutta la provincia.

Nessun Consiglio comunale approvò la tassa dei 24 centesimi per scudo che si vuole infliggere dal Governo, pagabile in 6 rate mensili, incominciando dal 1° gennaio, dando per motivo che i possidenti non hanno più mezzi per supplirvi, smunti totalmente dalle tasse e dalle requisizioni precedenti. (*Gazz. di Ferr.*)

Roma 22 *dicembre.* Ieri (21) il ministero moribondo presentò alle Camere una legge per l'espulsione dei forestieri, avendo Mamiani ricusato il suo assenso perchè fossero immediatamente sfrattati per *misura economica.* La Camera quasi unanimamente rimandò la legge alle sezioni, e passò all'ordine del giorno.

Il Ministero si è ricomposto: Sterbini, Mariani, Campello, e qualche altro. Cessò il ministero Galletti, e subentra il principio Sterbini, se pure egli ha principii. È probabile che saremo a peggior partito, chè abbiam perduto il nome e l'ingegno del Mamiani senza compenso. Abbiamo una Giunta suprema contro il voto della Camera: una Camera non amica al Ministero; un Ministero avverso ad entrambi; e tutti e tre più contrarii al popolo che al Papa.

Ieri ci fu seduta alla Camera. Arrivò un messaggio della Giunta di Stato, con copia testuale di un proclama della medesima, fatto affiggere il giorno innanzi in Roma. In questo proclama come nel messaggio è detto che la Giunta farà quanto starà in lei perchè la Costituente Romana sia convocata nel più breve termine.

— Mamiani va alla tribuna con un fascio di carte, annunzia che il Ministero è dimissionario, e che all'indomani ministri nuovi inizieranno politica nuova. Poscia dice che richiesto dal Montanelli è obbligato a fare sul suo conto *ammenda onorevole* e dichiara esser falso che Montanelli abbia receduto dal suo progetto di Costituente. Quindi annunzia due leggi, sugli emigrati, una di sussidii, e una di espulsione. Finalmente domanda l'emissione di 600 mila scudi in Boni, e presenta una legge sui Municipii, monumento eterno, dice egli, dell'attività dei ministri accusati d'inerzia.

Mamiani dice che tutti questi progetti di legge sono urgentissimi e chiede perciò che vengano approvati.

Il principe di Canino combatte energicamente e con insolita serietà questa asserzione. Passati allo squittinio, soltanto 4 o 5 deputati sopra 54 votanti, l'ammettono.

Oggi non vi è seduta pubblica. (*Alba.*)

Civitavecchia 20 *dicembre.* — In questo momento è approdato nel porto un vapore francese, il Tanaro, proveniente da Gaeta. Varie sono le notizie che si spargono. Il fatto si è che nessuno può avvicinarsi al detto vapore, stando al suo fianco un altro vapore inglese.

Borsa di Parigi 23 *dicembre.* — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza. La voce corsa alla Borsa che il signor Dufaure sarebbe portato sulla lista dei tre candidati alla vice-presidenza, che deesi presentare all'Assemblea dal presidente della repubblica, pare aver determinato il movimento d'innalzamento d'oggi. Il 5 per cento cominciò a 76 50, scese a 76, e vi salì a 77 25, in aumento di 1 franco. Il 3 per cento fece 46 50, 46 20, e 47 10 in fine in aumento di 35 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » [illegible]
» 3 mesi . . » [illegible]
» 1 mese . . » [illegible]
[illegible] 1 anno . . » [illegible]
» 6 mesi . . » [illegible]
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schiepatti*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.*
Per GENOVA presso [illegible]
LIVORNO » *Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli, libraio.*
[illegible] » *Vicenzi, libraio.*
[illegible] » *Merle, libraio.*
[illegible] » [illegible] postale.
[illegible] » *Padoa — Marghieri.*
[illegible] » [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. *Deloire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 28 Dicembre 1848.** **N.° 310.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

27 Dicembre.

LA COSTITUENTE ITALIANA.

ART. 2.

Fra i più tristi o i più miserabili de' partiti politici, ci è sempre una maschera di dottrina, che se non regga alla critica, basti almeno a sedurre l'incauto; ci è sempre, in difetto dell'evidenza, una misteriosa sublimità che parli all'immaginazione ed agli affetti, risparmi la pena del ragionare e si converta in credenza. I partiti si perdono appunto quando discesi dal vago e dall'inconcepibile, aspirano al predominio del mondo pratico e pretendon raccorre i loro proseliti fra le menti prosaiche. La storia di tutti i *riformatori* lo mostra. Finchè non son che filosofi, il mondo li soffre, li ascolta, li studia, li difende se occorre; quando sopravvengono i loro discepoli e convertono le loro dottrine in partiti politici, è allora soltanto che tutta la mostruosità del sistema si svela, e il sistema è perduto. Chi sa quanti di noi non sarebbero ancora Sansimonisti; se la rivoluzione del 1830 non avesse eccitato i sermoni e le farse sansimonistiche, che soffocarono col loro ridicolo qualunque germe di verità che nelle massime della scuola poteva per avventura celarsi; e se Proudhon non avesse avuto il mal garbo di dire, in chiaro e pretto francese, che la proprietà sia sinonima al furto, chi sa che molti di noi non crederebbero ancora al *falanstero* ed all' organizzazione del travaglio!

A vedere la viva fede con cui i partigiani del ministero toscano ci hanno da più mesi assordato coi loro frenetici *evviva* alla *Costituente*; a vedere con qual aria di superiorità gettano il disprezzo e la diffidenza sul principio federativo, noi abbiam sempre sperato che un giorno avrebbero almeno saputo mantellare il loro sistema sotto qualunque di que' grandi sofismi, senza de' quali è impossibile predominare anco le intelligenze non avvezze a riflettere.

Ma nè pur questo ci è dato, in fatto di *Costituente*. Se si vuole seriamente discutere quali sieno i difetti del sistema di Mamiani e Gioberti, quali vantaggi all'incontro prometta il sistema di Montanelli, noi lo confessiamo, ci riesce impossibile soddisfare i nostri lettori: tanto son vuote d'idee e gonfie di frasi e d'ingiurie le indigeste declamazioni che formano tutto il sostegno di quel partito.

Tentiamo pur nondimeno di carpirvi qualche cosa di grave; e se essa non darà molto a pensare, argomentino da ciò solo i lettori di qual tempra si fosse tutto il resto su cui trapasseremo in silenzio.

La più solida oggezione che ci è riuscito di udire contro al nostro sistema, è quella in cui il principio federativo è dichiarato *impotente*.

« Un'Assemblea Costituente, a cui nulla rimane a costituire, dacchè dee rispettare tutto ciò che è caduco, funesto, e maledetto dai popoli! » (a): ecco un grande argomento rimpiccolito in una laconica esclamazione, ed il più gagliardo che ci tocchi a combattere.

Nulla rimane a costituire? Ma sanno dunque costoro ciò che per sistema federativo s' intenda? E sanno che l'applicarlo all'Italia, dove esistono, ed è uopo che esistano i Re, dove il passato ed il presente, le condizioni domestiche, le prepotenze straniere, le nostre medesime disarmonie di partiti ci hanno intorno intorno apparecchiate complicazioni infinite, questo solo travaglio è l'uno de' più difficili fra i problemi della più alta politica? Sanno che quando diciamo sistema federativo, intendiamo uno sforzo sul quale gli Stati Uniti d'America, dopo una guerra di entusiasmo, in mezzo alla più larga fiducia interna, guidati per mano da un Franklin e da un Washington, padroni di vasti e vergini territorii, senza potenti e gelosi vicini, senza interessi a conciliare, senza privilegi ad abbattere, in mezzo a tante opportunità, ebbero da meditarvi più anni, e trovarono in fine qualche cosa a costituire, e qualche cosa che merita pur troppo la pena di chiamarlo un sistema?

(a) Indirizzo del Comitato centrale per la Costituente italiana. Firenze 15 dic. 1848.

Nulla rimane a costituire in Italia? E l'armata comune, e la finanza comune, e l'abolizione delle interne dogane, e la parificazione de'dritti del cittadino, e la marina, e la moneta, e la diplomazia, son dunque materie indegne di occupare il tempo e la mente degli uomini ai quali il Ministero toscano si appoggia? Noi, uomini *moderati*, noi *retrogradi*, noi *cabala dottrinaria*, non pensiamo così; noi vi abbiam sempre veduto la parte più ardua, ma al tempo stesso, sicura nella sua riuscita, e vitale nella sua importanza, per l'unificazione d'Italia; e se da noi fosse potuto dipendere, e se gli uomini *semplici* e *forti di cuore*, non ci fossero venuti fra i piedi, l'Italia a quest'ora sarebbe!

Nulla rimane a costituire? Ed ecco così cangiata la quistione. Rimane ad architettare, nè più nè meno, sotto un sistema federativo e possibile, ciò che essi vorrebbero sotto il sistema unitario ed impossibile. Questo loro linguaggio fa credere che non intendano punto la differenza che passa tra una costituzione federale, ed un semplice patto di transitoria alleanza. Allorchè si chiedono poteri centrali, legislativo ed esecutivo, allorchè si domanda che sorgano da questi *piccoli* Stati che eglino stessi han detto, « divisi da co- « stumanze, da interessi, da gare municipali, da ambi- « zioni di case regnanti; » certo è stupendo il lavoro su cui la loro sapienza è chiamata a provarsi, e se tanto si offre loro da edificare perchè struggersi ancora di rabbia al pensiero che sia loro impedito di diroccare? perchè non volerci permettere di trovare ben saldo, ben felice, e ben caro a noi tutti, tutto ciò che rimane di buono nelle autonomie speciali, tutto ciò che essi dicono così francamente *caduco*, *funesto*, e *maledetto da'popoli*?

Sì, non sanno in che cosa la federazione consista giacchè se il sapessero, non ci verrebbero a domandare « chi porrà mano alle leggi, ai decreti di una « Costituente federativa. » non troverebbero la puerile difficoltà dei « cinque Ministeri soggetti a cinque « parlamenti delle cinque sacre intangibili frazioni « d'Italia; » quasichè non fossero ben altro che cinque gli Stati *eminentemente sovrani*, che da tre-quarti di secolo ubbidiscono riverenti al congresso di Washington!

Ma tronchiamo una volta queste miserabili ipocrisie! Ieri noi abbiam detto che il problema della *Costituente* è, nè più nè meno, quello della fusione; ora possiamo aggiungere francamente, che tra Montanelli e Gioberti un'altra e più grave difficoltà si è frapposta: il problema della Costituente, tal quale il ministro toscano ha preteso di collocarlo, non è che il problema della monarchia.

Noi, dicono i partigiani della Giovine Italia, noi non pretendiamo forzare le vostre coscienze. Noi appelliamo alla nazione. Se l'Italia vuol conservata la monarchia, tanto meglio per essa; se la nazione è già sazia de're, cadano finalmente una volta, e l'Italia riviva! Ma chi, soggiungono, avrebbe il diritto di imporre all'Italia l'uno o l'altro de'due principii, il repubblicano o il monarchico, se non è un'Assemblea sovrana e costituente, mandata dal popolo, senza limiti imposti, senz'obbligo di rispettare alcuno di que'precedenti *caduchi, funesti, e maledetti da'popoli*? — Ecco nettamente posata la quistione. Ognun vede che non è nè leggiera nè nuova. Tante volte proposta e battuta, aveva ora bisogno di ascondersi sotto termini oscuri, ed ecco da che provenga la reticenza e l'inconcepibile che predomina nelle parole del Ministero toscano.

Dal canto nostro, risponderemo: noi siamo francamente attaccati al principio monarchico, considerato non tanto come una teoria, quanto come un bisogno d'attualità. Benchè ci voglia a dic[illegible] maggior coraggio che a concertare tumulti repubblicani, noi abbiam bisogno di ripeterlo ancora: siamo, come tanti e tanti in Italia, partigiani della monarchia. Eppure, chi il crederebbe? noi accenniamo il problema tal quale i figli della *Giovine Italia* si affaticano a presentarcelo!

Che una *Costituente* decida, ben volentieri lo accorderemo, ma a qualche patto che i nostri avversari non potranno sicuramente [illegible].

Noi accordiamo, che il popolo *sovranamente*, e per mezzo de'suoi eletti, decida; [illegible] popolo e non altri che il popolo!

Si cominci dunque dal mettere giù la maschera delle parole oscuramente simpatiche. Invece di riscaldare le masse col prestigio di cose, la cui portata è loro ignota del tutto, sappiano apertamente, che si tratta di scegliere fra il Governo costituzionale dei loro re, e quello de' Mazzini, dei De-Boni, de'Cernuschi, de' La-Cecilia, ecc. Sappiano che la scelta sarà inappellabilmente affidata all'Assemblea di cui son chiamate a scegliere i membri. Questa prima cognizione è, ci sembra, indispensabile al popolo, se i nostri avversari insistono sempre nel dar tanto peso al suffragio universale del popolo, e se non pretendono, che quest' altra parola sia destinata ad imporre a noi pure un' amara e ridicola delusione

Ma ciò non è tutto. Noi domandiamo una seconda condizione non meno onesta che l'altra. Vogliamo, che il popolo sia libero nella scelta dei suoi mandatarii. Vogliamo, che ciascheduno di noi possa affidare il suo voto all' uomo in cui riponga la sua piena fiducia. Vogliamo — e voi, ministri toscani, ascoltateci bene! — che non esita un insolente partito pronto a calunniare le più oneste coscienze, a saccheggiare le case dei deputati, a intimidire gli elettori, a spezzare le urne elettorali.

Cognizione e libertà: ecco le due sole e modeste condizioni che cercavamo. Se potete voi garentircele, noi accettiamo la *Costituente sovrana* in Italia: essa sarà allora la espressione sincera delle volontà italiane, cioè sarà l'ineluttabile sanzione del sistema federativo e del principio monarchico. Ma una *Costituente* per la quale già cominciate dal dire che esigete *uomini nuovi*, una Costituente, dal cui seno voi saprestę sì bene allontanare tutti i nomi onorati della penisola, come già li avete depressi nell' opinione, e cacciati dai Parlamenti; una Costituente che si chiama appunto Costituente, perchè vi manca il coraggio di chiamarla *repubblica*, che è il suo vero nome; non è che un vecchio agguato, vestito di forme nuove; non è che un mezzo indiretto di soggiogare l'Italia, e strascinarla di viva forza sotto l' impero della grande IDEA, dal quale un destino provvidenziale l' ha finora salvata.

Siamo troppo invecchiati nei disinganni, per lasciarci fanciullescamente sedurre a commettere ancora quest'altro fatalissimo ed irreparabile sbaglio.

Oggi, quanti deputati s'incontravano, domandavansi: è sciolta la Camera, sì o no? Gli uni volevano che il decreto di scioglimento sarebbe letto nella seduta, altri che non si fosse ancora fatto decreto alcuno; e un deputato onorevole ripeteva: *Vivit, et est vitae nescius ipse suae.*

Che ne sia, noi non lo sappiamo; ma se dobbiamo badare al giornale ministeriale la *Concordia*, la sentenza della Camera è segnata; essa lo prevedeva, lo consiglia, e quasi quasi lascia travedere che *lo vuole* Altro che ministeriale! Essa sa, essa vuole, essa comanda. E a non giudicarne che dal tuono col quale annunzia la necessità dello scioglimento, si vede che ella tiene in mano tutto il segreto, che senz'essa nulla di buono si imprende, o impreso non si prosegue. Gli uomini del 21, del 31, del 47, cioè i suoi amici più patrocinati, diventarono ora a'suoi occhi tanti inetti e retrogradi che bisogna metter da banda come cosa vieta. Vedi giustizia, vedi fermezza di propositi, vedi variazione nobile di sentimenti in uomini democratici, che è un bel vanto!

Sciolgasi dunque la Camera dacchè sono venute le interpellanze Pinelli, dacchè si è formato il club dei *codini*, autore quel codinaccio di Giovanni Berchet ed altri *codinati* suoi amici, uomini del 21 e del 31 e del 47 non monta: uomini di vita, di principii, di costumi liberalissimi, non monta: il giornale la *Concordia* gli ha [illegible] richiamarsi di un tanto giudizio?

Sciolgasi la Camera, dacchè la *Concordia* confessa che il Ministero nacque dalla minoranza, e che alla prima occasione un po' seria, quella maggiorità da lei le mille volte chiamata ministeriale, ora è per mostrarsi veramente maggiorità di principii, poichè non si lascia prendere all'amo nè dagli avanzamenti, nè dai ciondoli, ed è pronta a farsi vedere antiministeriale, se la ragione le paia che faccia contro il Ministero. La logica della *Concordia* è cattiva, ma il consiglio o comando sono opportuni, e siccome crediamo che non è nè nuovo nè disinteressato, così lasciamo a questo giornale la lusinga d'aver provocato un colpo che già era fisso nel consiglio de' suoi amici

---

Ieri venivano insigniti della croce di san Maurizio e Lazzaro i quattro colonnelli della guardia nazionale. Noi applaudiamo al nuovo dono, non sapendo quanto v'abbia contribuito il Ministero democratico. Peccato che la pensata non sia venuta in capo al sig. Pinelli: quelle quattro croci non l'avrebbero passata liscia, e qualche titolo *retrogrado*, *codinico* sarebbesi misto alla nuova allegrezza. Ma certe cose cambian nome e natura col cambiarsi degli uomini. Le effemeridi politiche sono pure la curiosa faccenda.

Stassera vi fu grande ricevimento a Corte: i membri dell'una e dell'altra Camera vi convennero frequenti: l' estrema sinistra dei deputati vi era rappresentata dallo spiritoso medico Jacquemoud.

Il Re si intrattenne coll'usata sua gentilezza quasi con ciascuno di essi. È un buon augurio a ricomporre quello spirito di fratellanza che ci è tanto necessaria.

Un circolo politico nella stessa aula universitaria è stato conceduto recentemente dal ministro della pubblica istruzione agli studenti.

Una legione universitaria ordinata ed armata, vuolsi pure ad essi accordata, con arruolamento e servizio coattivo per tutti, anche malgrado il contrario voto dei genitori.

Debb'esser lecito discutere la convenienza di tali provvedimenti, celebrati come utilissimi dalla stampa ministeriale, a quella, che senza menomamente intendere di farsi opponente al novello potere, pregiasi anzi tutto di curare colle regole della prudenza e dei veri principii d'una buona educazione, come d'una forte istruzione l'avvenire della generazione che debbe succederci.

In primo luogo è egli utile aggiungere alle tante distrazioni che già hanno i giovani in una gran capitale, in cui il brevissimo corso d'un anno scolastico è ancora interrotto da troppo frequenti vacanze, la distrazione massima delle politiche discussioni, cui già pur troppo prendono soverchia parte gli studenti, e alle pubbliche sedute delle due Camere, e al circolo politico federativo, dove sono con ogni maniera di lusinghe tratti; e nei tanti pubblici ritrovi, dove la speculazione privata ha interesse di averli, per il danaro che possono spendervi anche oltre i proprii mezzi?

Cotesta distrazione non sarà essa causa certissima di molto minore applicazione allo studio? Ne appelliamo ai signori professori e ripetitori, i quali possono deporre se i giovani vengono sentirli con assiduità, con raccoglimento, coll'avidità d'imparare [illegible] dottrine della scienza.

I parenti mandarono i giovani all'università per dar loro uno stato, una professione utile, fanno perciò ingenti sacrifizii se l'insegnamento delle dette dottrine, necessario per conseguire un tale scopo torna fallito per tante distrazioni, si può egli dire benefico l'impugnato provvedimento che accresce ancora le dette distrazioni? È lecito dubitarne.

Il freno di severi esami, come vuolsi supporre, sarà egli sufficiente stimolo ad assiduo studio, quand' è noto che i giovani resi arditi dalle riportate vittorie, ora incutono timore ai professori, come ai ripetitori, e quando uno dei primi, per avere solo voluto buonamente fare qualche riflesso di convenienza al suo uditorio, fu per tal modo dai giovani insultato, che ne cadde per fondato spavento infermo?

Può dirsi necessario, come pretendono i promotori di coteste provvisioni, che i giovani chiamati un giorno ad essere cittadini operosi nella vita politica, siano fin d'ora iniziati alle discussioni pratiche di essa, o non sembra forse più prudente, più opportuno, più profittevole prepararli intanto alle dette discussioni coll'insegnamento delle buone e savie dottrine, che dalle varie recenti cattedre opportunamente istituite si bandiscono, ai detti giovani, i quali riuscirebbero così meglio premuniti contro le pericolose ed avventate dottrine de' nemici dell'ordine?

Ecco sulla prima questione i riflessi che ci facciamo lecito esporre all'illuminato sig. Ministro. Cotesti nostri riflessi ci sembrano del resto conformi al programma del novello Ministero.

Passiamo ora alla seconda questione. Oltre alla distrazione aggiunta ancora delle esercitazioni militari, le quali richiedono un perditempo notevole tolto allo studio, l'aumento di spesa del soggiorno a Torino ed

a Genova (dove naturalmente s'imiterà l'istituzione della legione universitaria) aumento derivante dalla provvista dell'assisa militare, sarà egli conforme ai mezzi ed alle tendenze dei parenti, già in quest'anno aggravati da tanti dispendii pelle imposte che debbonsi pagare onde proseguire l'assunto della guerra della indipendenza? Non pare dubbia l'osservazione.

Que' parenti mandarono i giovani all'università *per istudiare*, non *per imparare i militari esercizi*; chè quelli fra essi, i quali per vocazione o per decisione di legge sarebbero chiamati alla milizia, avranno poi tutto il tempo di impararli ad epoca più opportuna.

È egli *giusto* costringere alla distrazione, alla spesa, alla fatica in discorso que' giovani che per gracile salute, per scarsi mezzi, per abitudini pacifiche, o timidi per natura rifuggono dalle militari istituzioni?....

A noi non pare potersi ciò affermare.

Ancora: è egli *legale* costringerli a trattar l'armi prima dell'età fissata dalla legge comune (il maggior numero de' giovani essendo minorenne), senza che preceda una legge promulgata dal Parlamento? Il prescindere da tal legge, non può egli imputarsi *d'aperta violazione dello Statuto*, violazione che gravemente impegnerebbe la risponsabilità del ministro? Ne appelliam pure all'illuminato e retto suo buon criterio.

Non basta; è egli *prudente*, nella presente concitazione di tante politiche passioni, armare ed esercitare ai militari cimenti una gioventù ardente, nel bollore dell'età? sprezzante, per la natura ardita delle nostre popolazioni, specialmente colte, d'ogni pericolo; non sarà essa più inclinata perciò ad esporvisi in tempo in cui non è ancora suscettiva di tutta quella prudenza di riflessione che poi succede, passata l'adolescenza, nell'uomo fatto, il quale sa essere coraggioso, senza cimentarsi con imprudenza e con temerità a pericoli, che la prudenza insegna di sfuggire? — Posta a fronte d'una numerosa guardia cittadina, d'una guarnigione pur numerosa di milizia stanziale, ambe coraggiose ed ardite, per giunta più agguerrite, non sarà forse facile il pericolo di collisioni promosse dai tanti susurroni che abusano della libera stampa e delle pubbliche discussioni, o che tenteranno ogni mezzo per concitare gli animi onde far nascere i disordini, dai quali sperano profitto, o per cieca ambizione, o per altro motivo ben più turpe ancora? Coteste collisioni coll'armi date in mano a giovani corrivi ed accendibili, non possono esse causare terribili disgrazie, cui muove a raccapriccio il pensarvi soltanto? Cotest'idea, facile a sorgere nell'animo di parenti, non è essa sorgente di terribile ansietà? Un tale effetto è egli politico promoverlo quando può fruttare più nemici che amici ai novelli ordini liberali? — Faceasi fondato rimprovero al Governo assoluto d'educarci la nascente generazione ignara de' buoni principii della scienza. Il Governo liberale succeduto vuol egli meritar quello d'impedire i buoni studii aperti, con inopportune distrazioni, e per giunta d'esporre i giovani resi meno intenti così a studiare che ad armeggiare ed a contendere a pericolosi cimenti che possono condurli a sanguinose collisioni, causa d'inquietudini, fors'anche di lutto alle famiglie, di disaffezione poi al Governo?

Noi scongiuriamo l'illuminato ministro a pensare seriamente alla grave risponsabilità che assume.

L'*Opinione*, a proposito delle nuove dimostrazioni di Genova e dell'arrivo di certi nuovi ospiti, domanda al ministro Buffa *energici provvedimenti*. Badi bene che la *Concordia* non l'ascolti, perchè si buscherà per lo meno il titolo di denunziatrice, o peggio. Energici provvedimenti! E la *democrazia* può consentirli! E i ministri *democratici* vorranno adoprarli?

Il consiglio dell'*Opinione* è però rispettabile

Riuniti in un crocchio militare qualche tempo fa, udimmo leggere nel num. 280 della *Concordia* un progetto di legge e di disciplina militare, rivolti ad una guerra d'esterminio contro lo straniero, con applicazione di pene ai *superiori militari che per coprire la loro poltroneria calunniano i soldati, dicendoli demoralizzati*.

Nell'esternare le nostre simpatie e la nostra curiosità sullo slancio guerresco del canonico deputato, che tali leggi proponeva, abbiamo fatto plauso alla maggior parte dei singoli articoli che riguardano i militari, essendochè dessi hanno sempre esistiti moralmente presso l'esercito sotto il nome di legge d'onore.

Lungi adunque dal disapprovare il progetto come lo fece la Camera dei deputati, l'abbiamo noi invece trovato ristretto e suscettibile conseguentemente di essere esteso; come sarebbe:

Per coloro, ad esempio, che fanno caricature indicanti i capi nemici che fuggono o si nascondono, e che poi dichiarata la guerra si fermano irrevocabilmente a Brescia, mentre i compagni si battono al Mincio.

Per colui che grida e schiamazza in mezzo alle dimostrazioni popolari, usando largamente del suo diritto di cittadino, abbenchè vestito dell'assisa militare, che guadagna con ciò le simpatie di tutta la popolazione, ma che poi al primo fischio delle palle se la *svigna*.

Per coloro che rifuggono da ogni scontro col nemico, e che poi per coprirsi tacciano i capi di *inabilità* o di *tradimento*.

Per coloro che spingono ad ogni costo alla guerra nei momenti in cui sanno essere poche le probabilità per noi; da *giustificarsi* però nel sol caso che venissimo ad avere la peggio. *Simile legge animerebbe quanto mai i generosi che sono spinti avanti*.

Per lo scrittore in una piazza che l'abbandona ai primi sintomi della ritirata, e che poi da Torino, per esempio, e dopo essersi ben coperto del mantello dell'*armistizio*, inveisce contro le autorità rimaste nella piazza, accusandole di non avere eccitati ed armati i cittadini alla difesa (sempre mentre lui è in fuga); e che travisando intieramente quanto dessi operarono a pro delle popolazioni, e per cedere il meno possibile al nemico, li fa comparire invece deboli e traditori.

Per coloro che appartenendo ad un corpo di volontari che si scioglie precisamente il giorno nel quale si decreta la mobilizzazione della guardia nazionale, e che l'Austriaco si presenta in vista della piazza, i quali poi, tre mesi dopo, spargendo ingiurie sul Governo e sull'armata, dichiarano saper fare da loro soli la guerra, inducono soldati a disertare per entrare nelle loro bande, e poi se ne vanno fare quella guerra *recandosi centinaia di miglia indietro*.

E via dicendo, così si progettava.

Ora poi avendo perinteso che la proposta legge in questione possa essere stata, per la sua applicazione, riferita ad una Commissione, non già della Camera, ma di un Circolo politico che si assunse anche di giudicare i generali, dietro incarico, io dirigo al sig. Turcotti autore del progetto, la dichiarazione seguente, relativa ad un uffiziale che molti giornali qualificano di *prode* e di *bravo*, con preghiera di sottoporla a quella Commissione.

Pel caso poi che si pretendesse che la proposta legge non ha forza retroattiva, lo invito a farla trasmettere alla Commissione che si sta ordinando alla Camera de' deputati, per equilibrare con giustizia gli stipendi e le pensioni.

ALESSANDRO LA MARMORA.

Gli uffiziali del 18 reggimento (1), ammiratori del vero merito, e sinceri apprezzatori delle liberali istituzioni di cui la nazione va lieta, scorgendo con qual insultante tracotanza il loro antico commilitone capitano Oddino cerchi innalzarsi ai primi gradi della milizia nazionale di Genova, spacciandosi qual uno dei forti e generosi propugnatori della patria indipendenza, credono loro stretto dovere l'avvertire quella illustre popolazione che il capitano Oddino, durante la guerra, non fu tale da meritarsi la pubblica confidenza.

Millantatore finchè il fuoco del nemico fu lontano, giunto in Cremona, vilmente pretestata immaginaria malattia, vi si arrestò, mentre i compagni d'armi marciavano al Mincio, di dove poi udirono essersi carpita una pensione di ritiro.

Questa solenne dichiarazione, o Genovesi, noi ci reputammo stretti a farvi, acciò sopra di noi non pesi la colpa se al dì del pericolo aveste a lamentare di avere male affidata la vostra forza ed il vostro coraggio.

Dalle sponde della Trebbia, il 24 dicembre 1848.

Gli Uffiziali del 18 regg. di fanteria.

(1) Dichiaro ritenere presso di me, e pronto a presentarla a chiunque voglia esaminarla una dichiarazione affatto consimile alla precedente, e sottoscritta da tutti gli uffiziali del 18, che hanno fatta la campagna.

ALESS. DELLA MARMORA, *magg. gen*

Al Signor Bianchi Giovini.

Io scrissi *La forza* (l'esercito) *vale con gl'imbelli, non già coi generosi:* aggiunsi del mio la parola esercito, poichè producendo queste parole staccate dal contesto, nissuno avrebbe inteso che a quello si riferivano. Dice il proclama Buffa: *La forza vale con gl'imbelli, non già coi generosi. Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città*, ecc. Basta aver gli occhi per vedere che io nulla stravolsi il testo ministeriale: ma e bisognerebbe esser cieco per non vedere, che il signor Bianchi Giovini fece più che stravolgere il senso delle mie parole, citando in carattere corsivo per mie parole ch'io non scrissi mai. Sostituiste il *capriccio* al beneplacito. Il che è cosa al tutto diversa e non potete ignorarlo. Il beneplacito può essere ragionevole, ed ottimo il capriccio, specialmente in atti politici è sempre disordinato. Così mi mostraste per poco estimatore della guardia nazionale; ch'io estimo la prima delle forze nazionali. Signore, il citar per scritto da altri ciò che non scrisse mai, ha molta parentela col far scrittura falsa: ora chi pizzica di falsario dovrebbe guardarsi dal raccomandare ad altri la buona fede, poichè la vostra buona fede, signor Bianchi Giovini, trae non poco fondamento dalla calunnia. Per coprire la vostra colpa non stampaste il mio articolo.

È questo l'ultimo termine, che per parte mia io pongo a questa polemica personale.

EUGENIO BALBIANO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ROMA. — *Camera dei Deputati in seduta* 21 *dicembre*. — *Il Presidente avv. Derossi* fa leggere un dispaccio della Giunta, in cui si esprimono gli stessi pensieri già espressi nel proclama da noi riportato nel giornale di questa mattina.

Bonaparte comincia dal lodare la Giunta suprema e i suoi membri ad uno ad uno per la loro accettazione e il proclama da essi pubblicato ieri mattina, nel quale si compiace vedere che essa si è costituita a nome del popolo piuttostochè del Principe rinuente. Loda soprattutto il patriottico pensiero della detta Giunta di adoperarsi con ogni modo possibile perchè sia convocata un'Assemblea Costituente. Con questo atto dice che la Giunta ha fatto ammenda agli errori di un mese del *democratico* Ministero.

Scongiura la Camera di aderire al voto popolare per la Costituente, e non volendolo la prega a non fare inutile ingombro di sè alla rigenerazione del nostro paese.

Mamiani. — Comincia dal dire, che, tra le cose dette da Bonaparte, la Camera risponda a quelle che le riguardano, e ch'egli risponde in breve per ciò che tocca il Ministero. Interessa al popolo di veder subito qual soluzione voglia darsi a' problemi politici che or si presentano. Il Ministero spera che i suoi successori, i quali in breve saran nominati, potranno prendere una politica la più propria per i tempi attuali. — Soggiunge d'esser salito alla tribuna per presentare alcuni progetti di legge, ma che prima ha obbligo di fare una rettificazione a riguardo del Ministero Toscano. Egli (*l'oratore*) altra volta disse che questo aveva receduto forse più che doveva dalle sue massime. Or si sappia che ciò fu un equivoco. Quel Ministero aveva diretto al governo Piemontese due note, una per la Costituente, e l'altra per una lega offensiva e difensiva; e questa meschianza fece credere che si pensasse a lega e non a Costituente. Fa quindi giustizia alle virtù cittadine del Ministro Montanelli, dicendo esser pronto ad accedere al progetto di Costituente fatto dal Ministero Romano. — Onde, così conchiude su questo particolare, e a sperarsi, che se non altri popoli della penisola certo la Sicilia, gli Stati Romani, Venezia, e Toscana potranno subito riunire i loro rappresentanti; e questo sarà un gran fatto.

ROMA 21 *dicembre*. — Una savia misura fu ieri presa dal Ministero; eccitato specialmente dalla guardia civica e dai circoli politici. Una mano di agitatori ripudiati da ogni paese d'Italia, trovavasi in Roma da parecchi giorni. Questi avevano deciso ieri di fare un colpo di mano, e mettere a scompiglio il paese, non conoscendosi ne anco quali fossero le loro vedute. Dai discorsi che tennero al circolo popolare dettero a pensare che volessero fare un massacro, esternando i progetti più neri; al punto che gli stessi socii di quel circolo, che sono i più caldi del paese, ne presero orrore, e fortemente s'indignarono; per cui obbligarono il presidente Polidori ad alzare la voce, ed intimare che tutti quelli che ne erano socii dovessero all'istante uscire dalla sala. Infatti si operò lo sgombro senza però un grande tumulto, poichè fecero prova di ostile resistenza, imbrandendo dei pugnali a minaccia del presidente; ma i socii tutti saldi e stretti fra loro gli obbligarono a uscire. Sortiti che furono si accorsero che i socii erano soltanto 31, mentre la sala era occupata da sopra 400 persone.

In seguito di ciò il circolo fece una rimostranza al ministro, narrando l'avvenuto, ed eccitandolo a porvi sollecito riparo, perchè i perturbatori vedendosi non appoggiati dai circoli, avevano stabilito di fare da per loro un movimento nel veguente giorno. A questo oggetto fu fatto appello alla civica, ed alla truppa di linea, che accorsero alla chiamata in strabocchevole numero, contandosi della sola civica sopra seimila uomini. Questa massa di truppa venne consegnata sopra alcune piazze della città, dove restò fino alle 9 della sera, intanto che si rimettevano i passaporti a tutti quelli che si volevano far partire, i quali accettavano questo consiglio come àncora di loro salvezza; vedendosi minacciati dalla pubblica indignazione. Fra i partiti già si annoverano il Garibaldi, ed il padre Gavazzi.

(*Nazionale*).

— Rileviamo dai giornali Romani, specialmente dall'*Epoca*, e dal *Contemporaneo*, che vi regna fra i poteri una grande esitanza e paura intorno a quello è da fare, e massimamente riguardo alla Costituente.

— Voci frequenti corrono per Roma a carico del nostro benemerito popolano Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, come se egli avesse tenuto delle sospette intimità col principe Bonaparte. Noi siamo autorizzati a dichiarare, che il detto Ciceruacchio (senza entrare per nulla nella quistione personale del principe) non ha mai avuto con lui comunicazione diretta di sorta. (*Epoca*).

BOLOGNA 22 *dicembre*. — Il corpo di Zambeccari, proveniente da Venezia, vuol qui entrare ad ogni costo contro la volontà di Latour: la civica col popolo sono del parere del generale Svizzero, onde si teme una seria collisione. — È stato aggredito il corriere di Roma. Tutte le notti si contano non meno di 15 aggressioni, e rubamenti: talchè siamo costretti, quando qualcuno batte alla porta, a chiedere il nome, e il perchè, e a non aprire che a voci conosciute. Lo sbigottimento è al colmo.

(*Cart. della Rivista*).

NAPOLI 17 *dicembre*. — Un piccolo distaccamento di soldati pontificii, guidati dal caporale Antonio Persiano, ha abbandonato il servizio e si è presentato al Papa in Gaeta. Esso gli ha accolti ed ha loro indirizzato le seguenti parole:

« Vi benedico, e benchè siate un piccol drappello, a « me molto piace il vedervi qui, avendo dato pruova del « vostro attaccamento al Sovrano e perchè avete cono« sciuto i vostri doveri verso la religione. Voglio sperare « che non siate gli ultimi, che molti altri mossi dal vo« stro esempio faranno altrettanto. Alzatevi e seguitate « mai sempre a mantenervi in questi sentimenti generosi.

« Ringraziate il re Ferdinando dell'ospitalità accorda« tavi, come pure qui il maggiore de Jongh che tanto « s'interessa per voi e vi farà conoscere le nostre ulte« riori disposizioni. Qui non vi mancherà nè vitto nè ve« stito. Alzatevi.

— Sul fatto surriferito si legge nella *Speranza*. — Il giornale ufficiale, ed il *Tempo* di Napoli annunziano con le viscere commosse l'arrivo in Gaeta di un picchetto di carabinieri con un caporale; e come siano stati accolti con benevolenza da sua Santità, e con mille segni di simpatia dalla guarnigione! E però meraviglioso che il Governo Napoletano, mentre respinge dai confini il senatore di Roma, e i deputati dello Stato Romano, accolga a festa dei carabinieri disertori, i quali non potevano senza mancare alla disciplina erigersi giudici degli ufficiali e del Governo, e abbandonare i loro corpi. Di questo si sono dimenticati quei due giornali; i quali non si vergognano di invitare le altre truppe a seguitare l'esempio, perchè gli istrumenti da suscitare una guerra civile nello Stato romano, fossero a disposizione del Governo borbonico. Ecco la religione di uomini venduti al potere: ecco come sul labbro del rappresentante di Dio in terra si mettono le più stolte menzogne.

— « Un decreto del 12 dicembre ha ordinato una requi« sizione di 2000 cavalli per riparare alle perdite in ani« mali di sella e da tiro sofferte dalla cavalleria e dal « treno nelle operazioni militari seguite in Sicilia e nella « spedizione delle truppe in Italia. ».

— Le ristrettezze della finanza si manifestano sempre più con visibilissimi segni. È stato con sorpresa osservato in questi ultimi giorni un ribasso di fondi pubblici, malgrado che, giusta le ordinarie vicende della Borsa, sarebbe l'epoca del rialzo questa in cui è prossima la scadenza del semestre di rendita.

SICILIA. — È noto che il Governo siciliano avea contratto un prestito di circa *Once* 1,500,000 (franchi 18,750,000) con una compagnia francese. Una discussione della Camera, e la ciarlataneria de' giornali, svelarono questa operazione al re di Napoli, il quale appena saputala si affrettò ad offrire alla compagnia francese un pingue compenso perchè cercasse un cavillo con cui sottrarsi all'impegno. Con effetto gli è riuscito, e la compagnia si è negata a fare i pagamenti promessi. Il ministro delle finanze in Palermo, presentatosi alla Camera, ha esposto il caso, soggiungendo che per adempire agli impegni contratti all'estero, mancava al tesoro il fondo su cui si era contato; che bisognava poter ben tosto disporre di 500 mill'once (franchi 6,250,000); e che un imprestito coattivo era sul momento la sola risorsa possibile. La Camera nella stessa seduta, aderì alla proposta, eseguì la ripartizione della somma, impose once 105 mila sulla città di Palermo, e appena divulgatane la notizia i palermitani accorsero, ciascuno a versare la sua rata convertendo in *volontario* il prestito che parea dover essere forzoso. Tutto ciò fu eseguito in una notte, e l'indomani il danaro fu imbarcato sul battello a vapore francese che avea recato la nuova dell'indegna condotta della compagnia francese. Il solo barone *Riso* si fu tassare per once 18,000 (franchi 144,000). Un affisso divulgato rapidamente pubblicava l'eroica risoluzione de' palermitani, e conchiudeva con queste parole, che noi crediamo dover ripetere; *lo sappia Ferdinando e lo sappia il mondo intero*; ed alle quali noi aggiungeremo: riconquistate colla forza o cogli intrighi, se ne avete abbastanza, un popolo che è deciso a non fermarsi giammai davanti a qualsivoglia genere di sacrifizii!

ESTERO.

INGHILTERRA — *Opinioni dei giornali inglesi sulle cose di Francia — Cavaignac e Napoleone giudicati dal* l'Examiner — *Dall'*Herald *i nuovi ministri della Repubblica.*

EXAMINER — Quando una gran moltitudine esprime o compie un desiderio si tiene per certo che sia il risultato dell'entusiasmo.

Cinque milioni di francesi votarono per la presidenza di Luigi Napoleone. Si crederebbe perciò che la nazione fosse colma di zelo, inebriata unanimemente. È un errore. Mai non furono i francesi sì freddi, sì spassionati, sì indifferenti. Votarono per Luigi Napoleone non essendovi alcuno per cui votare. Il suo concorrente, onesto repubblicano, aveva dei titoli ma li perdette. Il general Cavaignac, lasciò che l'Austria riconquistasse alla sua barba l'Italia. L'umiliazione che produsse ciò alla Francia fece valere mille volte più l'eco del nome di Napoleone. Non già che i francesi anelino ora alla guerra, ma non sono pazienti di umiliazione, e Cavaignac, come Luigi Filippo mise la Francia in assai umile condizione in Europa. Perciò nonostante le belle parole profferite da Napoleone sulla pace, e tutta l'eloquenza del signor Odilon Barrot intorno al bisogno di ridurre l'esercito, noi siamo di parere che si cangierà il pacifico ulivo colla spada. Presso di sè ha Luigi Napoleone tutta l'ambizione militare e le idee imperiali incarnate e concentrate nella persona del sig. Thiers. Poca riflessione basterà ad insegnarli che il battesimo di sangue è la sola unzione che conviene alla dinastia Bonaparte, ed egli ricompenserà i milioni di contadini che votarono per lui col prender loro i figli per la coscrizione e i ricolti per le campagne a fare. Jacques Bonhomme ha tolta la sua satolla di libertà costituzionale e di libertà repubblicana. Egli desidera ora qualche cosa di nuovo. — Se sia una vittoria o una sconfitta si vedrà fra un anno. Luigi Napoleone tuttavia sarà docile come un agnello. Egli sarà costituzionale del tutto e liberale in modo che ne siano soddisfatti tali onesti semplicioni come un Barrot e un Lafayette. E mentre egli si mostrerà così blando, il suo primo ministro, il Talleyrand in dodicesimo signor Thiers contrarrà forse colla Russia una nuova lega, per cui alla Francia toccherà il Reno e al duca di Leucthemberg l'Italia. Questa o somigliante cabala la udirà un bel mattino l'attonita Europa. E tuttavia siamo lungi dal consigliar una lega dei sovrani del continente contro Luigi Napoleone, perchè lo crediamo così buono e legittimo come qualunque di essi. E debbe divenire un mostruoso scimunito se non è saggio quanto essi. Certamente egli non può essere più depravato ed imbecille dei Borboni maschi e femmine dell'Italia o della Spagna. Non può essere così brutale come gli assassini di Blum; nè così gesuitico o puerile come il re di Prussia. Il suffragio universale non ha sicuramente innalzato alcun consumato statista od eroe sullo scudo imperiale; ma ha prodotto un risultamento così buono ed utile come un diritto ereditario nel continente. Perciò non invilirremo il nuovo personaggio francese.

Quanto alla Repubblica noi la crediamo differita *sine die*. I repubblicani rossi sono divenuti fervidi bonapartisti, come scorgesi dalle votazioni di Parigi e di Lione. Hanno lasciato Raspail e Ledru-Rollin nel brago, e si

sono rivolti altrove. Quanto ai repubblicani moderati, essi diventeranno probabilmente orleanisti, se già non sono. Perciò la lotta avrà luogo fra i cittadini pacifici, fra cui verranno Cavaignac e Marrast e gli estremi appassionati e avventurosi politici che si rannoderanno intorno a Luigi Napoleone e affideranno al suo schifo la loro fortuna. Se Luigi Napoleone si farà un buono ed abile capitano, che non è al presente, egli ristabilirà la sua dinastia; ma al 15 dicembre 1848 e al cospetto dei milioni di votanti pel Bonaparte, noi osiamo predire che il principe di Joinville diverrà fra non molto reggente, e il conte di Parigi *paulo post* futuro re dei francesi.

Herald. — Il presidente del Consiglio e ministro di giustizia è Odilon Barrot, onorevole personaggio e valente oratore, ma tuttavia manca di energia, di risolutezza e di coraggio morale e inoltre non si sa ancora s'egli basterà agli affari. La tempra del suo ingegno è anzi germanica che francese. Egli vive ordinariamente in un mondo di nebulose e teoretiche astrazioni ed è spesso troppo filosofico e metafisico per un francese e generalmente troppo mistico per qualunque più chiara intelligenza. Un tal uomo sarà logorato dagli affari, e non passeranno tre mesi ch'ei sarà affatto logoro con gran soddisfazione de' suoi emuli e nemici.

Il ministro degli affari esteri è ne' quarantacinque anni, ed allevato pel foro. Quantunque sia stato membro di diversi Parlamenti dal 1842 il sig. Drouy de l'Huys non è mai stato un segnalato oratore. Tuttavia la nomina di questo si deve considerare come un progresso, venendo dopo a quella nullità del sig. Bastide, il più incapace oratore che sia mai stato al Ministero degli affari esteri, e sia detto con riverenza, affatto digiuno di politica estera. Premesso ciò, non crediamo tuttavia che il sig. Drouy de l'Huys possa far buon ministro degli affari esteri, quantunque potesse far per avventura un eccellente sotto-segretario.

Il Ministero dell'interno fu, crediamo, accettato dal sig. Leon de Malleville, uno de' più gran valletti del signor Thiers. Non è privo d'ingegno, ma sarebbe una piacenteria il paragonarlo al sig. Dufaure cui succede, se non lo scavalca. Abile negli affari e nelle quistioni generali d'amministrazione e nei particolari può farsi un utile ministro.

Le finanze furono affidate ad un uomo valentissimo nell'amministrazione, il sig. Ippolito Passy, che come i signori Drouy de l'Huys e de Malleville, apparteneva al centro sinistro della vecchia Camera, il sig. Passy già alquanto attempato è avvezzo agli affari. Non v'ha dubbio che questa scelta sia assai migliore che non quelle che si fecero da febbraio in qua, e non insulteremo il sig. Passy paragonandolo coi signori Pagés, Duclerc, Trouvé-Chauvel od anche Goudchaux, il migliore dei ministri di finanze repubblicani. Ma d'altra banda le difficoltà finanziarie sono grandissime, sì grandi veramente che richiederanno tutta l'abilità del sig. Passy per esser superate.

Il portafoglio dell'istruzione pubblica fu dato ad un legittimista non privo affatto d'ingegno. Il sig. de Falloux figlio del primo visconte di questo nome, è un devoto cattolico famigliare al clero per le sue forbite biografie di Luigi XVI e Pio VI. Come statista è uomo inesperto quantunque ingegnoso letterato.

Al sig. de Tracy, persona molto onorevole, fu dato il Ministero della marina, e al gen. Rulhières, uffiziale dinastico, quello della guerra.

Il sig. Faucher è, crediamo, una laboriosa persona, e di rispettabile carattere. Egli è chiamato a Parigi *le grand tueur des journaux*. Nè è favellatore brillante in alcun modo. Tale si dice essere al consiglio dei ministri di Luigi Napoleone. Esso non contiene un solo statista, nè alcun abile amministratore tranne Passy e Malleville, e un solo oratore il sig. Barrot. Durerà molto? Non crediamo per quanto ci consta al presente, ed aspettiamo il programma del presidente.

SPAGNA. — *Discorso d'apertura delle Cortes.*

Madrid 15 *dicembre.* — Oggi avvenne la prima tornata delle Cortes. La regina vi lesse il suo discorso d'apertura; questa lettura fu seguita d'applausi ripetuti e di viva alla regina.

Cento diciannove deputati assistevano alla seduta reale. Domani la Camera dei deputati, la quale non è in numero sufficiente per costituirsi definitivamente, procederà all'organizzazione del suo ufficio provvisorio. Il sig. Seyaz Lozano, secondo ogni apparenza, sarà nominato presidente provvisorio.

Ecco il discorso pronunziato da S. M. la regina di Spagna:

Signori senatori e signori deputati:

Io non ho mai provata tanto vivamente come in questo giorno la soddisfazione di trovarmi in mezzo a voi, dopo i giorni di prova che noi abbiamo superati, e nutro ferma fiducia che voi non vi siete mai presentati più risoluti di consacrare i vostri sforzi e l'opere vostre pel consolidamento del trono e della costituzione della monarchia.

Com'era ad aspettarsi dalla sua paterna sollecitudine, il Santo Padre ha pienamente ristabilite le relazioni colla Cattolica Spagna. Ma nell'annunciarvi un così felice avvenimento, io pur debbo richiamarne un altro doloroso e funesto. Il Sommo Pontefice si trovò forzato di abbandonare la capitale del mondo cattolico e di cercare un rifugio in terra straniera. In tali dolorose circostanze, non ho esitato un momento ad offerirgli l'appoggio della Spagna, ed un sicuro e cordiale asilo in mezzo a questa nazione sempre cattolica e religiosa.

Mi compiaccio di annunziarvi che le nostre relazioni con le altre potenze estere si sono considerabilmente estese, avendo i Governi di Prussia, di Sardegna, d'Austria e di Toscana inviati successivamente i loro rappresentanti presso la mia persona.

Si sono stabilite le relazioni amichevoli con la nuova repubblica di Francia come hanno sempre esistito fra i due popoli vicini, uniti da così numerosi ed antichi vincoli. Alcuni dispiacevoli avvenimenti che non fu possibile al potere del mio Governo di evitare cagionarono l'interrompimento delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra; ma confido che verranno ristabilite quali convengono a due amiche nazioni, tantosto che gli atti e le intenzioni del Governo spagnuolo saranno apprezzati come si meritano. In mezzo ai profondi ed inattesi sconvolgimenti che hanno scossa l'Europa, la Spagna è rimasta fedele al trono ed alle istituzioni: tuttavolta la sedizione ha levato più d'una fiata la testa, insanguinando le stesse vie della capitale, le città ed i campi della penisola; ma quantunque le più opposte fazioni si fossero unite in una esecrabile alleanza, esse dovettero soccombere da per tutto innanzi al buon senso ed alla lealtà dei popoli, al valore ed alla disciplina dell'armata, ed all'energica determinazione del Governo e delle autorità. Soltanto nella Catalogna esistono ancora delle forze ribelli, le quali, spero, dispariranno ben presto.

Le misure adottate dal mio Governo, in virtù delle facoltà straordinarie che gli avete accordate nell'ultima legislatura, hanno con ogni efficacia contribuito a codesto felice risultato: avendo chiaramente dimostrato l'esperienza con quale preveggenza e con quale saggezza avevano agito le Cortes accordando tale autorizzazione. Le provincie di oltre mare, tanto in America come in Asia, gioiscono all'ombra protettrice della madre patria di una sempre crescente prosperità; la loro nota e costante fedeltà non solo le ha poste al riparo dei disastri che afflissero, in quelle regioni, le colonie degli altri paesi: ma loro ha permesso di prestare dei soccorsi disinteressati ed efficaci ai popoli, i quali nei loro pericoli e nelle loro tribulazioni, hanno creduto con ragione che non avrebbero ricorso inutilmente all'onore castigliano.

L'armata conservò, nella crisi avvenuta in Europa, la sua subbordinazione e la sua severa disciplina, alle quali cose essa deve, come pure al suo valore, l'alto posto che occupa nella stima della nazione e nella mia. Unita alla flotta nazionale, l'armata ha fatto rispettare in Africa i nostri possedimenti dalle bande moresche insubbordinate: essa vinse in Asia i pirati che infestavano quei mari, distruggendo i loro stabilimenti e le loro fortificazioni, impossessandosi dei loro navigli e di una copiosa artiglieria e rendendo la libertà ad un gran numero di schiavi cristiani.

Nella Penisola, ella sostenne il trono e la Costituzione contro ogni sorta di sedizioni.

Degli avvenimenti, che ben vi sono noti, non hanno permesso fin ora di ottenere tutti i risultati che dovevansi aspettare dal piano delle contribuzioni votato dalle Cortes qualche anno fa, nè il giusto equilibrio fra le spese e le pubbliche esazioni. Questa fu la principale cagione per la quale il mio Governo dovette trovarsi nella necessità di far uso dell'autorizzazione che voi gli avete concessa, decretando ed esigendo una anticipazione da rimborsarsi di 100 milioni, della quale vi sarà dato conto nella forma stabilita. Il bilancio ed i conti annessivi sarannovi immediatamente presentati, onde esaminati dalle Cortes colla loro saggezza ed abituale circospezione, si assicurino una buona volta i pubblici servizi, e s'introducano i miglioramenti reclamati dal commercio e dall'agricoltura.

Si sono presi in considerazione, con non minore interesse, i diritti dei creditori dello Stato, tanto nazionali che stranieri. Anche a fronte dei dispendiosi sacrifizi che ha fatto e che fa la nazione per assicurare la pace nella monarchia, il mio Governo non tralascierà di chiamare tutta l'attenzion vostra e tutte le vostre cure sopra i mezzi più adatti a migliorare il credito, facendo giustizia ai suoi creditori. Malgrado la iattura dei tempi, al certo poco favorevoli allo sviluppo della pubblica prosperità, si sono pur fatti dei miglioramenti considerevoli nei brani diversi dell'amministrazione dello Stato, ed altri non meno importanti si stanno ora compiendo, tanto nei rami dipendenti dai Ministeri dell'interno e della marina, quanto in quelli dei quali è incaricato il Ministero dell'istruzione e lavori pubblici.

Il mio governo vi renderà conto di tutti questi miglioramenti coi più precisi dettagli, e vi presenterà le leggi necessarie per giungere allo scopo che si propone. In verità della autorizzazione concessa al mio governo nell'ultima legislatura, si è posto in vigore il nuovo codice penale, nelle di cui disposizioni fu d'uopo di fare alcuni cangiamenti de' quali vi si darà conto a tempo debito. Vi saranno presentate pure delle altre leggi quali imperiosamente la pubblica convenienza richiede, e fra queste leggi, quella relativa alla dotazione permanente ed onorevole del culto e del clero sarà la prima.

Tale, signori Senatori, e signori Deputati, si è l'aspetto generale della situazione del paese, e quello dei lavori della legislatura presente. Non vi fu mai bisogno siccome adesso di maggior coraggio e di maggiore risolutezza per ben condurre l'opera incominciata, e per istabilire e consolidare il trono e la Costituzione dello Stato contro gli attacchi reiterati della ribellione e dell'anarchia. Ma io conto sul vostro coraggio e sulla vostra fermezza, non meno che sul patriottismo e la lealtà di cui tante prove avete dato; e soprattutto conto sui soccorsi della divina Provvidenza a cui non s'è mai rivolta invano questa grande e generosa Nazione.

FRANCIA. — *Rassegna dell'armata di Parigi. — Gerolamo Bonaparte ambasciatore a Londra. — Partito imperialista. — Parole del generale Changarnier. — Thiers rappresentante della Repubblica a Brusselles. — Ordine del giorno di Oudinot. — Lettera di Alessandro Dumas al presidente della repubblica.*

Parigi, 23 *dicembre.* — Domenica 24 del corrente il presidente della repubblica passerà in rivista le guardie nazionali della Senna e le truppe di linea dell'armata di Parigi. La rivista si farà alle otto precise del mattino. Le guardie nazionali saranno convocate battendo a raccolta. Si assicura che il presidente porterà l'uniforme di guardia nazionale.

— Il fortissimo freddo sembra ritenere i signori rappresentanti in un cantuccio del loro camino, mentre son poco numerosi, tanto nella sala delle conferenze che negli uffici. Le conversazioni sono impegnate sulla rivista dell'indomani. I signori rappresentanti sembrano temere qualche manifestazione imperialista. Tali timori sono mal fondati, poichè gli spiriti sono tranquillissimi. Le truppe debbono occupare i baluardi, la piazza Vendôme, la via di Rivoli, la piazza della Concordia ed i campi Elisi. La rivista si farà innanzi l'Arco trionfale dell'*Etoile*. — Quantunque non v'abbia seduta pubblica, la sala *des pas perdus* è piena di sollecitatori e di raccoglitori di notizie. — Il sig. Gerolamo Napoleone Bonaparte, figlio dell'ex re di Vestfalia, è definitivamente nominato ambasciadore a Londra. Prima di recarsi al suo posto, deve andare a Brusselles ed all'Aia, per annunziare l'innalzamento di suo cugino. Questa scelta è opportuna, poichè toglierà il sig. Gerolamo Bonaparte agli intrighi Bonapartisti e rivoluzionarii.

— Un incidente avvenuto nel 15.mo ufficio, ha interrotta la discussione sulla legge elettorale. Il sig. Martin (di Strasborgo) fu interrogato sopra una conversazione che avrebbe avuto col sig. Generale Changarnier. Quest'ultimo domandato intorno ai timori che la rivista dell'indomani ispira ad alcuni, avrebbe risposto: mi sarebbe egli tanto facile di fare un imperatore quanto di comperare una libbra di confetti; ma la Costituzione ha avuto il nostro giuramento, e noi lo manterremo, io saprò difendere, e far rispettare la repubblica.

Queste parole furono riportate nell'ufficio, dal signor Martin (di Strasborgo). È impossibile che il Generale Changarnier abbia tenuto un simile linguaggio; le sue parole saranno state alterate passando per varie bocche, pure le si ripetevano nella sala delle conferenze, e noi le riferiamo per la dichiarazione che dicesi essere stata fatta dal generale intorno all'inviolabilità del giuramento prestato alla Costituzione. Si può esser certi che una tale dichiarazione non è una novelletta fatta a capriccio.

— Si accerta che il sig. Thiers ha avuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia al congresso di Brusselles, dove debbono essere discussi i destini dell'Italia, e la pace dell'Europa. (*Démocratie Pacifique.*)

— Il Generale Oudinot pubblicò ai 21 un ordine del giorno all'esercito delle Alpi: « Il maresciallo Bugeaud è creato comandante in capo dell'esercito delle Alpi. I servigi eminenti da lui resi in Africa, gli danno pien diritto alla confidenza di coloro che verranno posti sotto a lui. Prima di separarmi dalla gran famiglia cui sono stato sì profondamente devoto, io debbo ringraziare i suoi membri militari ed amministrativi della loro incessante e patriotica concorrenza, che per nove mesi mi rese così agevole l'adempimento de' miei doveri. Formidabile per disciplina ed istruzione quanto per numero, l'esercito delle Alpi possiede tutti gli elementi di successo e di gloria: esso ha acquistata la stima pubblica, e la Francia può per l'avvenire come pel passato confidare nel suo zelo. L'amore della patria sarà sempre la sua passione predominante, il principale movente delle sue azioni. »

— *Lettera di Alessandro Dumas al principe Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della repubblica.*

Principe! permettete ad un uomo, le di cui simpatie vi hanno seguito nell'esiglio e nella prigione, che, quante volte prese una penna a cagion vostra, la prese per difendervi, di cui la rispettosa amicizia per la vostra famiglia non può mettersi in dubbio; permettete a quest'uomo di parlarvi con tutta la franchezza del suo cuore

Per la prima volta, in Francia, il popolo ha eletto il suo capo. Questo capo siete voi. Cinque milioni di voti vi hanno consacrato più che il sacro crisma. Codesti cinque milioni di voti vi impongono dei doveri, ma vi danno eziandio dei diritti.

Quei doveri vi richiederanno abbastanza, lasciate ch'io vi parli alcun poco dei vostri diritti.

Il primo di tutti questi diritti, gli è di procedere diversamente di quello che hanno fatto i vostri antecessori. Figli della fortuna, o figli del diritto divino, essi avevano degl'impegni che li legavano al passato; quegl'impegni dovevano essere rispettati.

Non è lo stesso di voi. Voi siete libero.

Il popolo non vi ha detto: noi vi nominiamo a condizione che voi darete il tal ministero al tal partito, la tale ambasciata al tal uomo, il tal posto alla tale influenza.

Esso vi ha detto noi vi nominiamo, perchè, come il nipote di Cesare, voi portate un nome divino. Noi vi nominiamo, perchè speriamo in voi. Noi vi nominiamo, perchè siamo stanchi del passato, e per darvi in custodia l'avvenire.

Chi vi ha eletto, o principe, non è un giornale, è il popolo! Non è una combriccola, è la Francia!

Ora, il popolo aspetta da voi qualche cosa di buono com'egli è; la Francia aspetta da voi qualche cosa di grande, com'è ella stessa.

Principe, v'è qualche cosa ancora più bella del perdono; è l'obblio, obbliate da principio.

Obbliate che foste proscritto, prigioniero fuggitivo.

Obbliate che al vostro ritorno in Francia voi foste motteggiato, insultato, calunniato. Obbliate tutto, fuorchè di essere l'uomo del popolo, l'uomo della Francia.

Guardatevi intorno, come un uomo che si risvegli; e che più non si ricorda nè anche i sogni del suo sonno.

Risvegliatevi senz'odio, come senza tema; senz'odio, mentre voi più non avete rivali; senza tema, mentre più non avete nemici.

Il suffragio del popolo vi involge come le nuvole, che scendendo dal cielo involgevano gli eroi d'Omero, e li rendevano invulnerabili.

Vedete intorno a voi, tutto è calma, tutto è aspettazione.

Le prime parole della vostra bocca rimbomberanno altamente ed andranno lontano, mentre il silenzio ch'or si fa, è solenne.

La prima parola che uscirà dalla vostra bocca sia dunque: *Obblio*: la seconda *Giustizia*

Egli è giusto, che il conte Chambord, innocente d'ogni tentativo contro la Francia, dalla quale è esiliato da diciott'anni, veggia la sua patria innanzi a lui.

Egli è giusto che quattro giovani principi, che non hanno mai fatto nulla contro di voi, sieno richiamati da voi.

Aspettate: ciò non è tutto, poichè non sarebbe abbastanza.

Egli è giusto che avendo essi servita la patria, vengano ricompensati dei loro servigi.

Egli è giusto che il signor Duca d'Aumale che teneva l'Algeria, e che, al primo comando della Francia ripose nella guaina la spada, dicendo: siate obbedita, o madre, egli è giusto, che il signor Duca d'Aumale ritorni governatore dell'Algeria.

Egli è giusto, che il signor principe di Joinville, che comandava la flotta, la di cui scienza risplendeva su gli ufficiali, e il di cui coraggio avevalo fatto l'idolo dei soldati; egli è giusto che il signor principe di Joinville, pel quale la marina ha votato, sia reso alla marina.

Egli è giusto, che l'uomo, il quale ci ha salvati al palazzo di città, il quale ha lacerata la rossa bandiera colla mano che scrisse i *Girondini*, il quale per un errore perdette la sua popolarità, e non per una colpa, egli è giusto, che il signor Lamartine sia vice-presidente della repubblica.

Egli è giusto che l'uomo di giugno, che quegli ch'esercitò per sei mesi il potere in Francia, ch'espiò le colpe de' suoi amici, bevendo fino alla feccia il calice del disinganno, egli è giusto, che l'uomo il quale degnamente, nobilmente, ingenuamente, si ritrae innanzi a voi, lasciando Parigi in tranquillità, e la Francia in fiducia, egli è giusto che il generale Cavaignac sia fatto maresciallo di Francia.

Ecco quant'ho a dirvi, o principe, e la prima, sarà l'ultima volta che vi si fa sentire la mia voce, voce molto franca, molto leale, molto disinteressata soprattutto.

Ho l'onore di essere con rispetto, principe, vostro umil.mo ed obbed.mo servo,

Alessandro Dumas.

ALEMAGNA. — *Deputazioni di sommessione all'Imperatore. — L'Imperatore e il Ministero in Kremsier. — Borsa di Vienna. — Guerra d'Ungheria: — Nuovo Ministero di Francoforte. — Progetti di Gagern e della maggioranza intorno alla corona imperiale.*

Vienna 20 *dicembre.* — Oggi arrivava in Olmütz una numerosa deputazione di Ungaresi e Transilvani che consegnavano nelle mani dell'Imperatore un indirizzo di fedeltà e sommessione. I nostri ministri sono tornati in Kremsier per assistere alle discussioni del Parlamento. Il barone *Culmer* è partito per Agram. Già da un paio di giorni correva la voce che dovessero succedere delle mutazioni nel Ministero, ma le nuove combinazioni ci sembrano inverosimili. Le notizie dell'Ungheria sono state favorevoli alla borsa.

Come noi udivamo ieri che dopo breve resistenza le truppe ungaresi cedevano *Wieselburg*, così quest'oggi udiamo pure, che *Raab* senza sparar colpo di fucile venne occupato dall'esercito imperiale. Noi non sappiamo più che dirci degli immensi mezzi di difesa, che da pochi mesi si vantavano gli Ungaresi. *Raab* era stata fortemente trincierata, provveduta di viveri, e difesa da un gran nerbo di truppa regolare, ed ha ceduto senza far pagar cara la vittoria al nemico. Si è sparso il rumore che *Kossuth* volga le sue operazioni verso il *sud*, e dopo questi infausti avvenimenti voglia penetrare con un corpo d'armata nella Turchia.

Noi crediamo che questo rumore sia falso, e sia stato sparso ad arte dalla tracotanza austriaca. (*G. U.*)

Francoforte 20 *dicembre.* — *Bassermann* voleva partire con *Schmerling* dal Ministero, ma si fermò perchè si parla già d'un nuovo cangiamento del Ministero. L'ultima posta di Francoforte ci annunzia, che *Welcker* sia incaricato della formazione del nuovo Ministero. Il partito di *Gagern* vorrebbe porre la corona imperiale sul capo del re di Prussia, ma la maggioranza dell'Assemblea è contraria a questa intenzione del partito ministeriale.

La gazzetta di *Annover*, organo di quel governo, crede, che il re di Prussia non potrebbe saggiamente accettare la corona, senza prima chiamar licenza all'Austria. Il popolo alemanno, come l'Assemblea, è diviso in varie opinioni su questa quistione. Si dice che a Praga si terrà un congresso di principi. Noi crediamo che questo congresso non avrà più tempo d'influire sulla elezione dello Imperatore, ed accrescerà solamente la discordia, che si mostra in tutte le parti della nostra patria.

— L'apologo dell'Idra delle sette teste non ebbe giammai applicazione più giusta che a quel guazzabuglio di progetti imperiali, col quale vorrebbesi rimorchiare a riva l'agitata quistione dell'impero Germanico.

Non bastano i fautori d'Austria e di Prussia, già scesi nell'arringo; i primi dopo la dichiarazione bizzarra di Vogt; i secondi dopo il viaggio a Berlino di Gagern. Ora vengono gli scogliasti. La corona imperiale starà da sè, o vorrà andarsene unita ad altra corona? V'ha chi combatte per l'una e l'altra ipotesi. Non basta. Un austriaco, temendo pel suo candidato, ebbe la felice idea di proporre un impero a tre teste; cioè con alla testa contemporaneamente l'Austria, la Baviera e la P… ssia. Una specie di carro dell'Apocalisse. Certo Waitz, disertato alla commissione di cui faceva parte, esciva anch'egli in scena con un suo trovato da disgradarne quello dell'austriaco. « In vece di tre mettetene *sei*, diceva, sotto il carro; » e propose infatti *sei* teste, ma che tirasser per turno. Peccato, che non dicesse *tutti* a dirittura, che così la Germania ne avrebbe fino al *dies irae*; nè mai più la repubblica ci potrebbe mettere il naso.

A compir l'opera adesso vengono i preti-cattolici; i quali temendo non la corona tedesca si faccia protestante sul capo del re Federico, vi urlano contro delle omelie, mentre van d'altra parte civettando coi repubblicani, quali a chi grida impero, rispondono libertà...

Povera Germania! con quella tua *unità* somigli propriamente a que' cercatori del polo che credono raggiungerlo camminando lento sulle ghiacciaie che *corrono* ad [illegible]

STATI-UNITI—*Rendiconto dell' ultima amministrazione. — Stato interno e trattati all'estero.*

Il congresso si riunì ai 4 dicembre, e il messaggio del presidente giunse al domani. Secondo l'uso antico e solenne questo documento è eccessivamente lungo, più lungo anche dei precedenti. Il presidente vi rende conto di tutti gli atti della sua amministrazione, non che della condizione degli Stati-Uniti all'interno ed all'estero.

Da prima egli annunzia che le relazioni degli Stati dell'unione con tutte le nazioni sono amichevoli, e che negli ultimi quattro anni si conchiusero vantaggiosi trattati di commercio colla Nuova Granata, il Perù, le Due Sicilie, il Belgio, l'Annover, Oldenburgo, Mecklembourg-Schwerin. Il Governo ed il popolo degli Stati-Uniti salutarono con entusiasmo l'instaurazione della repubblica francese non che i conati che si fanno per riunire gli Stati alemanni in una confederazione simile in qualche guisa a quella dell'America.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|4.

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero de' deputati.

Il segretario *Cottin* legge il consueto sunto delle petizioni.

Reta domanda sieno dichiarate d'urgenza due petizioni di un certo Pozzi.

Il presidente legge i nomi di que' deputati che l'uffizio della presidenza ha eletto per l'ordinamento della biblioteca, quindi dà comunicazione del progetto di legge del generale La Marmora risguardante il diritto che compete all'esercito di prendere parte adeguata alle elezioni, e domanda al proponente in qual giorno intende svilupparlo.

La Marmora. Domani.

Sclopis appoggia la proposta, e poichè è scelto il giorno di domani, desiste dal discorrerne oltre.

Siotto Pintor si fa a parlare d'un progetto relativo alla Sardegna, e vorrebbe che dopo essere stato posto tante volte all'ordine del giorno, finalmente si discutesse.

Il presidente dà comunicazione del solito carteggio. Varî deputati domandano congedo per motivi particolari, che viene loro accordato.

È approvato il processo verbale.

Stara dice che ha un desiderio non esaurito, che perciò prega la Camera a voler udire la lettura di un indirizzo del deputato Tueri, il quale fa sapere che non si troverebbe agiato abbastanza per venire a Torino a fare il deputato, e che perciò ringrazia gli elettori del favore, e rinuncia all'onore della deputazione.

Questo indirizzo essendo un po' lungo, la Camera mostra di annoiarsi con segni manifesti di bisbiglio ed altre voci sommesse — « all'ordine del giorno » ecc.

Menabrea. Si perde un tempo troppo prezioso. Si passi all'ordine del giorno.

Bunico. La lettura di quell'indirizzo fu interrotto al punto che si parlava di Costituente, perciò non crede che ciò torni a decoro della Camera, ed aggiunge sul fatto della Costituente alcune parole, onde far ripigliare la lettura.

Pinelli fa osservare che il proclama che si stava leggendo era tal cosa da leggersi quando si fosse trattato delle elezioni a proposito della legge del sig. Elia Benza.

Pintor opina si debba continuare e domanda al sig. Berchet il motivo perchè ne avesse proposta la continuazione a venerdì o sabbato.

Berchet. Perchè oggi vi sono materie più interessanti a trattarsi.

Farina dichiara che non v'hanno che poche linee a leggere, e che è vicino il termine. Continua la lettura; e dopo non molto posta ai voti la dismessione del Sig. Tueri è accettata.

Brignone domanda sia dato corso ad una petizione di 500 circa Pinerolesi.

S. Rosa risponde in proposito.

Costa di Beauregard domanda di fare alcune interpellanze al Ministero. Trattandosi però di andare alquanto per le lunghe, domanda se sarà ancora in tempo venerdì, riservandosi in tal caso a quel giorno.

Jacquemoud (il medico) rammenta che l'ex-presid. del Consiglio Perrone aveva fatto osservare alcune volte, a proposito di interpellanze, che sarebbe stato meglio che l'interpellante avesse annunziato un giorno prima l'argomento dell'interpellanza, onde ottenere dal Ministero tutti i possibili schiarimenti. Che quindi il deputato Costa di Beauregard farebbe assai bene a dichiarare il genere e la qualità della sua interpellanza.

Costa di Beauregard risponde che non ha difficoltà veruna a far sapere che la sua interpellanza verte sugli interessi della Savoia.

Sineo si dichiara pronto a rispondere.

Valerio fa egli pure un'interpellanza, relativa alla prigionia di un nostro concittadino Rubotti tenuto in Napoli dal Borbone il bombardatore. Domanda che il nuovo incaricato d'affari che sa doversi spedire in quel regno ne abbia a sollecitare la liberazione.

Rattazzi risponde che si adoprerà perchè sia resa giustizia al detenuto, e sia reso libero.

Costa di Beauregard espone le sue interpellanze riguardanti la Savoia per ciò che riflette a'suoi interessi materiali, e sulla linea di politica condotta, che il Ministero intendesse tenere nel nuovo ordinamento del Regno dell'Alta Italia.

Sineo ministro dell'interno risponde essere convinto che il vincolo che lega la Savoia al Piemonte abbia a stringersi ogni giorno più. Essere mutate in meglio le sorti dello Stato. Svanite le cagioni per le quali ne'tempi addietro poteva tener gli occhi rivolti alla Francia colle nuove istituzioni; prima per le riforme, poi per la Costituzione oramai raffermata. Rammenta come allorquando fu questa dal Re largita, la Savoia non vi avesse presa meno viva parte delle altre parti dello Stato. Non essersi mai trascurato dal Governo di adoperarsi in di lei vantaggio senz'ombra di preferenza ad altri Stati.

Estendesi in vari particolari in risposta al preopinante, e conchiude con accertare che la Savoia continuerà ad essere il soggetto di tutta la sollecitudine del Ministero, per giustizia e per riconoscenza.

Tecchio ministro dei lavori pubblici sale la ringhiera e dice, che appena giunto al Ministero, non avendo potuto intrattenersi col primo ufficiale, che domandò la sua dimissione e se ne andò via, prese informazioni dai capi di divisione molto speciali, dai quali ottenne la nota dei lavori in corso nella Savoia. Legge questa nota, e conchiude con accertare i deputati della Savoia, che nulla lascierà d'intentato onde promuovere quanto si potrà di bene nell'interesse di quell'eletta parte d'Italia, colla quale se non v'ha comunanza di linguaggio, v'ha pure egual fortezza d'animo, di virtù e di proposito.

Seguono a discorrere partitamente di speciali interessi di quella provincia i signori Jacquemoud (il medico), Brunier, Costa di Beauregard, e Bastian, che chiude le sue osservazioni con lasciar intravvedere un po' di timore, che stiasi preparando dall'aristocrazia una tremenda riazione (?)

Revel. Io non prendo la parola che per rettificare alcune asserzioni dell'onorevole deputato Brunier relativamente al digamento dell'Isere. Mi è parso ch'egli parlasse di tal cosa sotto un punto di vista assai diverso dalla realtà. Nel 1834 si ideò d'incanalare l'Isere; si stabilì il contributo che ciascuna comunità e provincia dovesse dare per la spesa occorrente, e si stabilì, che il Governo vi contribuirebbe, non mi ricordo più bene, se sia per un milione, od un milione e 200 mila franchi. S'intrapresero le opere e furono eseguite sino al 1841, epoca, in cui trovandosi la commissione che aveva la direzione dei lavori, al punto di non poter più pagare l'intrapreditore dei lavori, il Governo emanò un provvedimento per cui si stabilì che tutti coloro, che già aveano concorso dovessero supplirvi per una nuova sovrimposta per la spesa che rimaneva a farsi. Questo ancora non bastò: i lavori non procedeano: i proprietari non volevano più pagare, offrivano persino di cedere i terreni che erano tassati, piuttosto che di pagare la loro tangente di sovrimposta. Questo affare era gravissimo, poichè si trattava ancora di provvedere ad una spesa che eccedeva già diversi milioni. Nel 1845 il Governo non volendo che un'opera stata intrapresa forse senza maturità sufficiente di consiglio, rimanesse imperfetta, e che andassero perdute tutte le spese che si erano fatte, emanò un provvedimento per cui fu stabilito che l'incanalamento dell'Isere sarebbe condotto a termine a spese dell'erario, che tutti coloro che doveano contribuire nella spesa non pagherebbero più in due o tre anni, ma si per quindicesimi, e che si terrebbe conto speciale delle spese, ed al termine dell'opera, se vi era beneficio, verrebbe riversato a favore di coloro che avrebbero contribuito nelle spese.

Jacquemoud (barone). È tempo di ricondurre la questione sul suo vero terreno. Le patriotiche ed eloquenti parole del mio onorevole amico Costa di Bouregard, che appoggio con tutto l'animo, avevano due oggetti. Il primo d'invitare il Ministero ad occuparsi d'interessi morali e materiali della Savoia. Dopo le onorevoli testimonianze di simpatia date alla condotta de' Savoiardi da tutti i membri di questa Camera senza distinzione di colore, d'opinione, è debito del Governo del Re di scambiare tali simpatie in fatti. Noi accettiamo le buone intenzioni che il Ministero manifestò riguardo alla Savoia, ne prendiamo atto, e ne aspettiamo l'effettuazione. Il secondo oggetto delle interpellanze dell'onorevole signor Costa, risguardava l'opinione del Ministero e la sua politica intorno ai futuri destini della Savoia. La risposta del Ministero non parmi però assai esplicita su di un punto che pur tanto tocca ai nostri più grandi interessi. L'onorevole signor Brunier parrebbe disposto a far buon mercato dell'avvenire della Savoia. Egli annunzia innanzi tutto che accoglierebbe volentieri il di lui congiungimento alla Francia, se l'Italia lo credesse vantaggioso per sè. Coloro che desiderano che la Savoia divenga francese applaudano a tutte le misure del nostro Governo, destinate ad affrettare un tale avvenimento. Veggano senza dispiacere la rovina degli interessi morali e materiali della Savoia, purchè ciò valga di avviamento al trionfo della loro opinione.

Lo comprendo benissimo. Eglino sono conseguenti al loro sistema. Ma i deputati che rappresentano al Parlamento l'opinione che l'unione della Savoia e dell'Italia sotto la nostra monarchia costituzionale è vantaggiosa ai due paesi, hanno diritto di chiedere che il Ministero tolga ogni incertezza. Da otto secoli il Piemonte, e la Savoia hanno posto in comune i loro pericoli, la loro gloria, i loro rovesci; le rimembranze storiche, il sentimento della nostra nazionalità, ne vincolano al Piemonte. Codesti legami hanno acquistato una forza immensa dacchè noi viviamo sotto liberali istituzioni, e che il sangue de' due popoli si confuse recentemente sui medesimi campi di battaglia combattendo per la medesima causa. Noi abbiamo diritto di esigere dal Piemonte que' medesimi sentimenti di devozione e di fraternità de' quali abbiamo date non dubbie prove. Che il Ministero badi dunque a non lasciar accreditare il pensiero che sarebbe disposto a cederci alla Francia in caso di negoziati, e che il governo dell'Alta Italia separi la sua causa dalla nostra. Egli è perciò che io insisto a chiedere al ministro spiegazioni più precise su questa importante questione. Noi non dobbiamo avere incertezza di sorta sui nostri futuri destini.

Sineo ministro dell'interno risponde che la Savoia è parte integrante del regno dell'Alta Italia, e che per niun patto dovrà intendersi disgiunta. Esser frattanto in grado di accertare il preopinante che non fu questione mai finora di separazione, trovarsi affatto priva di fondamento ogni voce contaria.

Seguono su questo argomento della Savoia a discorrere *Desambrois, Brunier e Tecchio e Michelini G. B. Lanza*, il quale domanda la chiusura.

Ract propone il seguente ordine del giorno

« La Camera prendendo in considerazione la legittimità delle cause che hanno motivato l'interpellanza del signor Costa di Beauregard, e d'altra parte fatto fondamento sulle nuove speranze che fa nascere la venuta di un Ministero democratico, e la promessa delle grandi opere pacifiche che intende compiere, passa all'ordine del giorno. »

Costa di Beauregard propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Posto ai voti viene adottato dalla Camera.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del deputato Michelini relativo alla nomina de' sindaci, ovvero sulla modificazione dell'articolo 78 della legge provvisoria sui comuni del 7 ottobre ultimo scorso. Daremo il testo del progetto di legge letto dal presidente, la relazione della Commissione fatta dal deputato Ferraris e cominciata alla Camera il 25 dicembre.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. L'articolo 78 della legge provvisoria del 7 di ottobre ultimo scorso è surrogato dal seguente:

Il Consiglio comunale formerà a maggioranza assoluta di voti una nota di tre Consiglieri comunali, fra quelli che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno.

Il Re nomina il sindaco, scegliendolo fra quelli compresi nella nota suddetta; il sindaco rimane in carica tre anni.

Art. 2. Immediatamente dopo la publicazione della presente legge nel giornale Uffiziale del Regno, quello fra i Consiglieri presenti, e non impediti, che ebbe maggior numero di voti, convocherà e presiederà il Consiglio comunale, onde abbia a procedere alla formazione della nota suddetta.

Il Canonico Pernigotti discorre sulla intempestività della proposta Michelini, e sulla sua inutilità, mentre non si tratterebbe che di fare una legge provvisoria, che prima di un anno cesserebbe dall'avere effetto. Accenna al caso, veramente singolare, che sia ora combattuto il progetto Michelini da quella stessa parte della Camera che prima ne aveva appoggiata la proposta, e suppone che lo stesso Michelini abbia ora a difendere a malincuore lo stesso suo progetto. Si diffonde non poco a caratterizzare i due partiti in cui pensa che sia divisa la Camera; inculca che si abbiano a fuggir gli estremi, perchè con questi non sta la vera libertà. Sollecita a che si dia presto mano alla riforma de' municipii da cui deve derivare non poco vantaggio all'ordine generale dello Stato, e conchiude con respingere la legge provvisoria del C. Michelini.

Michelini. Combatte il falsissimo supposto, che a malincuore si accinga a sostener la legge che prima aveva proposta, e conchiude che assolutamente mal si appose il preopinante allorchè lo taccio di non aver seguito quella linea che egli stesso erasi imposta fin da principio, vale a dire che la sua proposta fosse discussa al più presto, onde da progetto, si convertisse in legge vera.

Castelli. Signori: —Noi tutti sappiamo che il Municipio, in un Governo veramente democratico deve essere una scuola di educazione politica per il popolo, una scuola non solo di idee, ma di sentimenti e di abitudini: —confondere gli interessi, le opinioni particolari nell'interesse e nell'opinione comune, è la base della vita politica in un paese libero. — Così, quanto più noi allontaneremo ogni idea di dipendenza o di arbitrio, per accostarsi alla libertà del principio elettivo, tanto più ci accosteremo a quel fine cui tutti tendiamo.

Egli è dunque con piena convinzione di causa che io mi unisco ad appoggiare la proposta del deputato Michelini: — che più, io l'accetto, non come ultimo termine delle emendazioni di cui la nostra legge comune abbisognerebbe, ma l'accetto come un mezzo termine, come una transizione tra il vecchio sistema della dipendenza, e quello dell'elezione libera, che io pongo per fondamento di tutti i miglioramenti che le nuove nostre istituzioni introdurranno nel sistema municipale.

Quali siano le ragioni principali per cui la proposizione del sindaco debba essere riservata ai consiglieri comunali, noi lo abbiamo inteso dall'onorevole proponente di questa legge, non che molte fra quelle che allontanar devono l'idea di ogni influenza superiore, per cui un sindaco non sarebbe più che l'agente d'un ministro, di un intendente, ecc.

Non mi arresteranno quindi le obbiezioni che pur si fecero sull'opportunità di questa legge, come quella che potrebbe ritardare benchè per brevissimo tempo le nuove nomine. —Quando trattasi di cosa di tanta importanza qual è a' dì nostri la scelta di un magistrato municipale, la prima cosa a considerarsi si è di far bene, e non di fare più o meno presto. — Nè più mi muovono le obbiezioni che tenderebbero a provare che un sindaco il quale non fosse direttamente nominato dal Re; potrebbe disconoscere i rapporti di dipendenza che egli ha come uffiziale del governo verso il potere esecutivo. — [illegible] l'autorità del sindaco non deve derivare dal Re che lo nomina, *ma dalle leggi che sovrastano a tutti*.

Per il che il governo attuale se è ispirato da quei sentimenti democratici di cui si pregia, lungi dall'opporsi ad una tal legge deve provarlo in quest'occasione, lasciando che il popolo, per quanto può essere rappresentato nei consigli comunali, eserciti quel diritto, che tutelando i suoi più particolari interessi lo fa giudice di un merito, di un'attitudine, che niuno più di lui nel caso nostro può conoscere, e lo inizia così a quel sentimento di dignità civile che fu sinora soffocato in esso, o vilipeso, da tutti gli ostacoli e le prepotenze di un sistema che imponeva per prima legge, una cieca obbedienza al più assoluto arbitrio.

Che cosa fossero i sindaci nei tempi passati è inutile, se non odioso, il dirlo; io ne appello a quanti coprirono questa carica, e non esito a dire, che a poco, se non a nulla si sarebbe ovviato degli antichi vizi, ove i sindaci continuassero a dover ripetere la loro nomina, la loro autorità non dal voto del popolo, ma dal potere sovrano.

Sostituire al criterio dei Consigli comunali il criterio del Governo, si è disconoscere tutti quegli strettissimi rapporti che esistono fra gli abitanti di uno stesso comune o città, e che soli possono consigliare quella scelta che soddisfi ai loro bisogni. — I Ministeri, come diceva benissimo il dep. Michelini, i Ministeri vanno e vengono: ma non il comune i cui componenti rimangono gli stessi, nè i suoi interessi possono subire quelle alterazioni repentine cui va soggetto il potere politico. Onde i sindaci eletti dai consiglieri saranno sempre la vera espressione dei sentimenti, delle idee, dei bisogni del proprio loro comune.

Io non voglio porre in dubbio l'esistenza o la fede del Ministero attuale, ma temo che sotto una troppo forte preoccupazione, sotto l'impressione di avvenimenti che è facile vedere sotto più aspetti, esso non spinga i suoi principii oltre quei termini che sono fissati dalle attuali nostre condizioni, io dubito ch'egli sia per la novità delle sue circostanze indotto o forzato ad abbandonarsi in queste scelte, che ascendono a più di tre mila, ad uomini che gli si proffleriranno devoti, ma che forse agiranno con fini secondarii, o con fini interessati, o animati da antiche *ire*; ed allora invece di avere in queste nomine l'opera di un *Governo*, noi avremo l'opera di un *partito*.

Per quanto poi siasi detto io non ho inteso chi abbia saputo intaccare la composizione dei nuovi consigli municipali, mi consta anzi che in molte cospicue città, in molte provincie le nuove elezioni riescirono tali da soddisfare qualsiasi amatore del nuovo ordine di cose, anzi qualsiasi vero democrata, e le popolazioni dei più umili borghi mostrarono tale buon senso che non può a meno di farci sperare ottime scelte nei sindaci.

Vuolsi che la nomina diretta del governo riescirebbe più sicura, ma egli non potrebbe in ogni caso scegliere fuori degli attuali consiglieri, e sulla terna presentatagli avrà ancora campo a scegliere il meglio. — L'Assemblea costituente di [illegible] un consiglio municipale, tutti direttamente eletti dai loro concittadini. Ma i governi che succedettero non tardarono ad impadronirsi della nomina del sindaco, poichè troppo chiaro vedevano quanto questo sistema convenisse allo spirito di centralizzazione di ogni potere ed a mantenere quell'influenza che tutta volgevasi a profitto dell'arbitrio e della corruzione elettorale. — Inutile dunque sarebbe far suonar sì alto questo nome di *popolo* quando lo si volesse un giorno Sovrano, per porlo un altro giorno sotto *tutela*. Il sentimento de' suoi veri e reali interessi il popolo lo possiede, e se havvi corpo morale in cui questo sentimento abbia ora campo a spiegarsi egli è nel municipio, ed in questo bisogna mostrargli quale sia l'importanza del suo voto, onde educarlo a comprendere quella ben più alta del voto politico.

Or se questo popolo vedrà che il Governo vuole interporre la sua azione diretta persino nel municipio che [illegible] un padre, ma un agente del governo, irresponsabile quasi [illegible] atti in faccia agli elettori.

È questa una questione la di cui importanza sarà sentita sin nell'ultimo nostro borgo, e non vi sarà argomento [illegible] gione che possa persuadere al più zotico contadino che concorrere ad eleggere il proprio sindaco è più consentaneo ai principii di libertà, di indipendenza, di eguaglianza, che non vederselo impiantato per ordine superiore da un intendente o da un ministro del re.

Si disse che questo sistema importava l'elezione a doppio grado: ma questo argomento non parmi possa fare [illegible] nostro. Si potrebbe fare tale obbiezione se si trattasse di scegliere tra l'elezione a doppio grado, o l'elezione [illegible] col suffragio universale. Ma qui non trattasi di un sistema elettorale, ed io sfido chiunque a provarmi allo stato delle cose, se l'elezione del sindaco per terna, non sia intanto più democratica, che non quella dello stesso, per arbitrio sovrano.

L'esperienza poi del voto universale ognun sa a qual partito sia riescita favorevole fin ora, onde io non dubito dire, che allo stato delle nostre condizioni, della nostra educazione politica, l'elezione per voto a doppio grado sarebbe più favorevole alla causa democratica che non il voto diretto e universale.

Un'altra obbiezione si fa ancora alla legge proposta, ed è, che se i sindaci fossero nominati dal Consiglio municipale non potrebbe più esservi nel sindaco quella dipendenza e responsabilità verso il Governo, che derivano dalle moltiplici sue attribuzioni. Ma a questo inconveniente ripara la nomina sulla terna proposta, nomina che egli dovrà ripetere per giusta parte dal potere sovrano, e che concilia così tutte le esigenze del municipio e del Governo.

Conchiudendo dunque dirò, che io confido in un Governo rappresentato da uomini forti della loro opinione, e che si fondano su principii veramente democratici. Un trono costituzionale circondato da istituzioni repubblicane, fu sempre la mia divisa, ed in questa io fondai da lungo tempo la mia professione di fede politica; ma se comprendo ed approvo un Governo fondato su questo principio, che diretto da questo spirito, agisca francamente in tal senso in tutte le sue diramazioni, io dubito, che a questo superiore impulso possano sin d'ora giustamente corrispondere tutti gli elementi che compongono il nostro corpo politico, e che gli effetti possano sempre stare in ragione diretta colla causa, e per spiegarmi in una parola, ammetto un Governo democratico, ma che l'educazione politica del nostro paese possa già darmi per risultato immediato un municipio democratico, io ne dubito.

Non si passa in un anno dall'ass[illegible]

[illegible]

Vuolsi che sotto questa discussione ci covi altra cosa, e che non da vero spirito democratico siano animati alcuni sostenitori della proposta legge: cosa ci cova, io lo dirò francamente, egli è forse lo spirito di predominio di tutti i partiti giunti al potere; quello spirito appunto che è uffizio di ogni sincero rappresentante del popolo, di neutralizzare e combattere ove abbisogni.

Io non farò dunque di questo voto una questione di fiducia, ho appoggiata apertamente questa legge prima che venisse al potere l'attuale Ministero, benchè essa venisse dai banchi della sinistra. Io vedrò sempre in una legge il principio che la ispira, non mai la parte che la propone.

Scrassi appoggia con apposito discorso il progetto di legge.

Benso Giacomo sostiene lungamente un contrario assunto e finisce per proporre il seguente ordine del giorno motivato.

« Atteso che la proposta di legge del deputato Michelini relativa al modo di elezione dei sindaci, può venire più opportunamente discussa assieme all'intera legge sui comuni, e che se per una parte è urgente che questa legge sia quanto prima sottoposta alla sanzione del Parlamento, non vi è bisogno però di prevenire le imminenti nomine dei sindaci, le quali fatte da un Governo, in virtù d'una legge provvisoria restano di sua natura provvisorie; perciò la Camera rinvia la discussione del progetto di legge Michelini all'epoca della revisione della legge ai comuni del 7 ottobre ultimo scorso, e manda fin d'ora la stessa stamparsi e distribuirsi negli uffizi, con incarico ai medesimi di stabilire una tornata per settimana all'esame di detta legge, fino alla sua ultimazione, e passa all'ordine del giorno ».

La Camera non è più in numero.

La discussione è protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA 22 *xbre* Il nuovo Ministero Romano è composto. Presidente, Ministro dell'istruzione pubblica, col portafoglio interinalmente degli affari esteri Monsignor C. E. Muzzarelli. — Ministro dell'interno avv. Carlo Armellini. — Ministro di grazia e giustizia avv. Federico Galeotti. — Ministro delle Finanze, Livio Mariani. — Ministro del commercio e dei lavori pubblici Pietro Sterbini. — Ministro delle armi Pompeo di Campello.

FIRENZE 24 *dicembre*. — Il nominato Torres sbarcato il 23 senza il permesso delle autorità costituite, sul territorio Toscano dal quale era stato espulso come disturbatore della pubblica quiete, è stato arrestato immediatamente e condotto nelle carceri [illegible] dovrà subire la pena inflitta [illegible] tori del bando.

Il Governo del granduca, fermo nel vole[illegible] legge a qualunque costo, farà che tanto [illegible] bando, quanto quelli che banditi non [illegible] ro soggiacciano al rigor della legge, pronto però [illegible] a rendere ragione del fatto suo sia al popolo, sia [illegible]

NAPOLI 21 *dicembre*. — È giunto [illegible] un corriere di gabinetto inglese con dispacci. (*Libertà Ital.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVALE
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	15 —
» 1 mese	»	6

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *[illegible]*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *[illegible]*
PARIGI » Ufici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — **Torino, Venerdì 29 Dicembre 1848.** — **N.° 311.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

28 *Dicembre.*

Da alcuni giorni (inutile sarebbe oramai tacerlo) corrono voci su proteste collettive, fatte dagli ufficiali dei vari corpi dell'esercito, che annunzierebbero i sintomi i più gravi, e potrebbero forse condurre alle più terribili conseguenze per la causa italiana. Ma alla voce del ministro della guerra si arrestò quel grido che avevano strappato a tanti cuori arditi e generosi le parole e gli ordini del regio commissario in Genova; il senso del dovere e l'esempio che primi porger debbono gli uffiziali, di obbedienza alle leggi della disciplina militare, arrestarono il corso a quelle sottoscrizioni che oramai rappresentavano l'intiero esercito. Pur nondimeno s'ingannerebbe chi alle parole solo del noto proclama ascriver volesse quel sentimento di sospetto, di recriminazioni e d'onore offeso che minaccia di aprire sì funesta piaga nel seno della patria.

A più remote, secrete e tristi cause ascriver si possono quegli effetti che tutti deploriamo. *Gli uomini che si dicono la voce del popolo*, dice un anonimo che noi abbiamo qualificato col titolo di AUGUSTO (V. *Risorgimento* 25 dicembre num. 306) *scopersero che in tempi difficili in cui la patria abbisogna dei migliori suoi figli, la loquacità deve vincere la saviezza, la millanteria l'attività, e per loro i soldati sono satelliti del dispotismo.... Così la guerra incrudeliva, e in un paese bellicoso come il Piemonte, fra ducento e più deputati, cinque o sei militari soltanto erano inviati alla Camera elettiva: la guerra incrudeliva, la salute d'Italia era nelle mani de' combattenti, e già i tribuni popolari pretendevano dar la legge agli uomini di spada.* Gravi parole sono queste, ma più gravi se pensiamo a chi le scrisse. Nè perciò vorremmo mettere tutto il torto da una parte: i casi dell'ultima guerra porgono pur troppo materia a dure recriminazioni, a crudeli accuse; ma allora una cieca, una prepotente fortuna travolgeva uomini e cose. Nè giammai più che adesso noi vedemmo che quelle arti, quelle esorbitanze, quelle passioni che ci condussero alla prima sventura sono ancor quelle stesse che minacciano il nostro avvenire. *Oh confessiamolo! l'Italia deve le sue più grandi sventure in gran parte a se stessa: essa non seppe giammai subordinare i suoi momentanei desiderii alla riflessione, i capricci di pochi al bene generale, nè preferire un male presente ma leggero ad un disastroso avvenire!* E qual più disastroso avvenire minacciar ci possono i presenti dissidi tra il Governo e quell'esercito in cui solo sono riposte tutte le speranze d'Italia?

Quest'esercito che col valore e col sangue sparso nei campi di Lombardia mostrò quanto fosse il suo amore per la libertà e l'indipendenza italiana, si tenne finora neutrale in mezzo alla lotta de' partiti che travagliarono la patria, nè più altamente mostrar poteva qual sentimento avesse del suo dovere: ma bersagliato ogni dì ne' suoi capi, nella sua amministrazione, denudate le sue piaghe in faccia al pubblico, sottoposto a millantate protezioni, una cosa serbava intatta, la coscienza del proprio onore, la coscienza di quei diritti che col sangue egli più ch'ogni altro aveva guadagnati, la speranza di quella riconoscenza che è largo compenso a tutti i mali patiti per la patria.

Or se una voce strappata nel Parlamento al generoso suo capo, da imprudenti se non perfide parole, se gli atti proconsolari di un membro del nuovo Ministero lo sospinsero se non lo trascinarono, a protestare in faccia alla nazione, qual sarà più colpevole fra chi la difesa del suo onore invoca da' suoi concittadini *che inviolata, sicura siagli lasciata la coscienza della propria forza, della propria dignità onde proseguire quella guerra d'indipendenza per cui è preparato a versare nuovamente il suo sangue!* (1) e chi, accieccato, chiama questi prodi, traditori?

Son queste grida di faziosi? e quando a un detto solo del loro capo frenano ogni espressione di una irrompente se non forse scusabile indegnazione, chi oserà ancora alzare una voce contro di essi? *Sventurata patria* (esclamiamo ancor noi col citato autore) *che nel momento in cui hai maggior bisogno della spada dei tuoi bravi, t'inchini innanzi agli imbelli che ti lusingano! Povera patria, che tieni in tal conto il soldato che versa il suo sangue per te, e non ascolti che i forsennati che ti arrecan la morte!*

Lungi da noi il pensiero di voler seminare sospetti o discordie! L'opera nostra in questo fatto fu tale quale convenivasi a chi nel conflitto delle passioni sa serbare quel posto che è segnato dal dovere di cittadino, che a tutto fa sovrastare il bene di quella causa che è a tutti comune. Se l'esercito fosse rimasto indifferente in questo fatto malaugurato, sarebbe forse stato un segno d'onde trarsene potrebbe men lieto augurio che altri pensa. Esso credè che l'onor suo gli imponeva di parlare, ma non appena gli si fece sentire la voce della disciplina si tacque, e ricordossi che in questa lotta non in faccia alla nazione egli si sarebbe trovato, ma in faccia al nemico. Da questo sagrifizio bensì può misurarsi quale sia il sentimento che lo anima per la causa della vera libertà e dell'indipendenza: chi ne dubitasse, chi supponesse in lui un'idea, un'idea sola contraria alle nostre libertà, farebbe onta non ai prodi che stanno sotto la bandiera della Croce di Savoia, ma farebbe onta alla nazione tutta. Sappia ognuno che tutti, dal capo supremo all'ultimo soldato, avrebbero per nemico più che l'Austriaco stesso, chiunque attentasse alla Costituzione, a quelle libertà che niuno più di lui seppe guadagnarsi, e ch'egli fecondò col proprio sangue, non per Sardegna solo, ma per l'Italia tutta. Viva dunque l'esercito, viva l'unione; i soli nemici dei nostri prodi sono quelli ch'egli incontrerà e vincerà quanto prima sui campi lombardi.

(1) Parole della protesta.

Il ministro Sineo è oggi montato alla tribuna per annunziare che S. M., uniformandosi al parere del Consiglio, ha prorogato la Camera sino ai 23 del prossimo gennaio.

Stando alle parole de' giornali ministeriali, quest'atto non è che il cortese preludio della dissoluzione; e la recente esperienza del Ministero toscano, e il più volgare buon senso ci devon convincere che questo *colpo di Stato* era indispensabile, se si vuole ad ogni costo conservarsi al potere.

Il Gabinetto assume dunque la responsabilità dello scioglimento? — Deplorabile cecità, sulla quale non sarà colpa nostra se saremo costretti di dire tutto il nostro pensiero!

Leggiamo nella *Presse* il seguente articolo sulla quistione italica:

Al momento in cui deve aprirsi il Congresso di Bruxelle ci pare utile e necessario il presentare un sunto sommario delle diverse fasi cui traversò finora la mediazione anglo-francese. Per maggior chiarezza noi divideremo il nostro lavoro in tre parti, le quali potranno bastare a chiunque vorrà esaminare a fondo la quistione.

1. Quali sono le opinioni emesse dalle principali Corti d'Europa relativamente agli affari d'Italia?

2. In quali termini è riposta la quistione italiana dopo la ritirata del gen. Cavaignac e del sig. Bastide?

3. Qual linea di condotta deve adottare in questa quistione l'attual Governo francese?

Cominciamo dall'Inghilterra. — Sovra essa pesa in gran parte la responsabilità del gran caos inestricabile, di cui la penisola italica ci offre oggi il tristo quadro.

Ciò che in ogni tempo caratterizzò la diplomazia britannica è la gelosia meticolosa con cui essa osserva l'azione dell'influenza francese presso le nazioni, le quali, per affinità di razza, di lingua, di religione, sono inclinate ai Francesi. Tanto oltre le Alpi, che oltre i Pirenei la nazione francese trovò incessantemente presso i rappresentanti inglesi un'ostile emulazione, quando non v'incontrò i soldati britannici ordinati contro essa in linea di battaglia.

A questo proposito il discorso pronunciato da lord Castelreagh, ai 20 marzo 1815, alla Camera dei comuni, merita tanto più di essere consultato, che si applica perfettamente ancor oggi alla politica seguita dal gabinetto di S. James nella quistione italiana. Lord Castelreagh, plenipotenziario dell'Inghilterra al congresso di Vienna e membro del Consiglio inglese, tornato a Londra per assistere alle discussioni parlamentari, fu ai 20 marzo 1815 interpellato dal sig. Whitbread, capo dell'opposizione, sulla sua condotta a questo Congresso. Il sig. Whitbread gli rimproverò specialmente di non aver abbastanza sostenuta e difesa l'indipendenza nazionale degli Stati, travolti dal turbine delle guerre della rivoluzione francese. Ecco in quali termini lord Castelreagh cercò di giustificare la sua condotta politica:

« Le potenze riunite dell'Europa si erano proposto lo scopo di stabilire un sistema sotto cui tutti i popoli potessero vivere in pace fra loro. Se bisognasse sottintendere che tutti gli Stati d'Europa, che nelle guerre della rivoluzione erano scomparsi, dovessero rivivere ancora senza considerare se il loro ristabilimento non ricondurrebbe altresì gli antichi pericoli per l'Europa, dovrei vergognarmi che l'Inghilterra avesse aderito ad un sistema così insensato: *system of such imbecillity* ».

Passando quindi alla quistione relativa alla formazione del regno d'Italia, il ministro britannico continua:

« Gl'Italiani non fecero nulla per iscuotere il giogo francese, e come le potenze confederate non devono il loro successo che alle proprie armi, l'*Italia non può esser considerata altrimenti che come un paese conquistato.* Bisognava guadagnare a qualunque prezzo l'Austria affinchè si unisse strettamente a noi: bisognava dunque, per rialzarne la potenza, consacrare il principio che l'Italia settentrionale sarebbe sottomessa allo scettro di un sovrano d'origine non italiana. Per altra parte in virtù del trattato di Parigi la dominazione austriaca in Italia era stata estesa fino al Po e al Ticino. »

E più lungi lord Castelreagh soggiunge:

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPITOLO VII.

DELLA SOPPRESSIONE DELLA CONCORRENZA.

Che la concorrenza è la sorgente di tutti i miglioramenti nella sorte delle classi povere, e che posta da parte la concorrenza, non vi rimarrebbe che il monopolio a profitto degli operai associati, ed a danno di quelli, che non lo fossero.

La concorrenza è, dicesi, un principio detestabile, per cui nulla più può prosperare, nè l'associazione, nè alcun altro sistema di lavoro; che forma dell'industria un combattimento a morte, della scoperta di una nuova macchina un mezzo di distruzione, poichè, appena inventata, l'autore producendo meglio e più presto, se ne giova per ruinare intere popolazioni di operai e d'intraprenditori. In fatti, da cinquant'anni a questa parte vedete le distruzioni del genio delle scoperte! L'inventore della macchina per filare il cotone ha ruinata l'India, ciò che a noi poco importa, ma egli ha fatto ancora morir di fame migliaia d'europei.

La macchina per filare il lino, beneficio, che Napoleone avea promesso di ricompensare con un milione, si è alla fine immaginata, si è trasportata sul continente, ed ha ridotta alla fame una parte del popolo Belgio, ed altrettanto ha fatto in Fiandra ed in Brettagna. Le strade di ferro, questo meraviglioso mezzo di comunicazione, ruina i battellieri dei canali e dei fiumi, e fa di già sparire i marinai datisi al cabottaggio. L'illuminazione a gaz, quest'altro mezzo non meno sorprendente per riprodurre nelle nostre strade, durante la notte la luce del giorno, ha rovinato uno dei principali prodotti della agricoltura.

Il vapore, questo gran beneficio della Provvidenza, ha tratto alla morte per la via della miseria una quantità innumerevole d'operai. In fine non havvi un bene che s'introduca nel mondo senza che vi si commettano rovine orribili, poichè di un tal bene l'uomo se ne impossessa, per mutarlo in un'arma da combattere, in grazia di codesta concorrenza detestabile, che ha convertite tutte le industrie in campi chiusi, nei quali il più debole deve perire. A tutto ciò conviene sostituire la fratellanza, vale a dire l'associazione.

Or bene! anche qui, come ho fatto precedentemente, vengo ad opporre allo stesso sofisma la stessa risposta. Io aveva detto a proposito del teatro di Cicerone: amereste voi meglio che il teatro non esistesse? or dirò; amereste voi meglio che non fosse stata fatta la scoperta, dacchè, senza rivalità, non si sarebbe pensato a farla? Voi vedrete che questa risposta è qui ancor buona, e che se ella è qui ripetuta, egli è perchè vi si ripete lo stesso sofisma. Trattasi in fatti sempre di soffocare le facoltà dell'uomo per non soffrire.

Per me non so comprendere come possano due uomini lavorare uno presso dell'altro alla medesima cosa, senza che la concorrenza non vi si stabilisca all'istante, senza cioè, che l'uno faccia più o meno bene dell'altro, e così non guadagni di più o di meno. Andate e fermate colui che lavora meglio o più presto, e ditegli: buon amico, regolatevi, per timore di oltrepassare il vostro vicino! Un tale proposito sarà passabilmente ridicolo, ma pure sarà necessario che voi lo temiate e che siate ascoltato, senza di che il laborioso concorrente persisterà, e commetterà il delitto di rivalità fortunata. Il principio consisterebbe dunque nel circoscrivere l'ardore degli uomini entro un certo limite; più a trovare un tal limite, ed a renderlo obbligatorio. E siccome si teme di produrre troppo, bisognerebbe non fissarlo a norma delle facoltà del più forte, ma secondo quelle del più debole, abolire tutti gli eccessi del lavoro che si fa lecito l'uomo laborioso o abile, e si direbbe al genere umano; fratelli, non soverchiatevi più gli uni cogli altri, trattenete il vostro zelo indiscreto e fatale. Così che non troppo frumento, non troppo vino, non troppa stoffa, non troppe case, ecc ..

Per tal modo si impedirebbe ai carbonari del Nord di recare pregiudizio ai carbonari di Saint-Etienne, a quelli di Saint-Etienne di far danno a quelli di Alais; si impedirebbe ai fabbricatori di panno d'Elbeuf e di Louviers di nuocere a quei di Lodève; ai filatori di Rovano di portar danno a quei di Malhouse; si vieterebbe alla strada di Rovano di dar noia alla Senna, ed alla strada di ferro del Nord di far disperare il canale di San-Quintino. Si lascierebbe vivere tutto il mondo in pace; Milziade non impedirebbe più a Temistocle di dormire; il genio d'Erodoto non ecciterebbe più quello di Tucidide; Alessandro non si porterebbe più in un coffanetto di cedro il racconto delle gloriose gesta di Achille; Cesare finalmente non piangerebbe più vedendo una statua di codesto medesimo Alessandro! Benissimo, ma guarendo le insonnie del genere umano, non temerete voi di averlo gettato nel sonno della morte?

L'uomo progredisce egli forse altrimenti che per emulazione? Che cosa è egli mai l'amor della gloria se non la brama di cancellare i suoi rivali? Non sarebbe onesto di spegnerli, nè di calunniarli, ma è permesso di sorpassarli. Baccio Bandinelli, divorato da una bassa gelosia all'apparire del cartone della guerra di Pisa, riputato l'opera più sublime di Michelangelo, s'introdusse nel palazzo dove il cartone era esposto e lo lacerò. Andrea del Castagno per togliere il merito della pittura all'olio ad Antonello da Messina lo assassinò. Codesta maniera di rivalità non è certamente lecita. Nemmeno bisogna rompere segretamente la macchina del suo rivale, nè bisogna mettere un sasso sotto la locomotiva della strada di ferro di Rovano, per impedirle d'arrivare; nè incendiare i magazzini di codesta stessa strada, distruggere i suoi ponti, come fecero appunto non è ancor molto parecchi avversarii della concorrenza: ma è perdonabile il desiderio di voler trovare un modo più sollecito di trasporto ed a più buon mercato; e sapete perchè? Perchè la balla delle merci (tollerate che discenda da Alessandro e Michelangelo a questo volgare dettaglio) la balla delle merci che costava 20 franchi di trasporto sulla strada di Rovano, non ne costi più di 10, e perchè tutte le materie prime o fabbricate non essendo più sopraccaricate della stessa spesa, diverranno a più buon mercato. Egli è in grazia della concorrenza che si è sostituito al cavallo che ci porta in groppa, un cavallo che trascina una vettura a ruote; alla vettura rotolante sulla terra e rallentata dallo sfregamento, il battello che scivola sulla liquida superficie di un canale, e finalmente al battello che scivola su l'acqua, un traino di vagoni correnti su due spine di ferro, che le toccano appena, trasportati da una illimitata potenza, quella del vapore. Senza la brama di sorpassarsi gli uni gli altri, gli uomini non avrebbero così diminuita di dieci, ed anzi di cento volte, la spesa primitiva dei trasporti; il che ha permesso di abbruciare del carbone a qualche centinaia di leghe dalla mina da cui si estrasse; di riavvicinare la miniera al combustibile che lo converte in ferro, e di trasferire codesto ferro al piede dell'edifizio nel quale lo si impiega, talmente libero di spese, che di 60 franchi è disceso a 20 franchi la balla. Per esempio avevasi d'uopo di fabbricare del cotone, quando gl'Indiani lo filavano e lo tessevano con una tale finezza che si sarebbe creduto lavorato per mano delle fate? Aveasi bisogno di fabbricare dei tessuti di lana, quando i pastori di Cachemire allevavano delle mandre il di cui velo pareggiava la finezza della seta, e quando le donne di quelle belle vallate tessevano dei sciallì che il lusso d'oriente rendeva al lusso d'occidente dopo le crociate? Or bene alcuni meccanici, volendo guadagnare sul prezzo di fabbricazione, si sono ingegnati di surrogare la mano dell'uomo. Essi posero il cotone greggio in atomi, poi profittandosi dell'attrazione reciproca di codesti atomi, li hanno distesi intorno a un cilindro, ne hanno formata una toviglia di cotone, leggiera come il velo d'acqua di una cascata, hanno raccolta codesta cascata, l'hanno concentrata in un getto di cotone, hanno torto codesto getto, e ne hanno formato un filo tale che pareggia adesso il più fino capello. Codesto filo ritorna nell'India attonita, ed abben-

« I pregiudizi dei popoli non meritano d'esser presi in considerazione che quando non si oppongono all'attuamento di *uno* scopo determinato: ora le potenze *confederate* essendosi obbligate col trattato di Parigi a guarentire la sicurezza dell'Europa, questa sicurezza generale ci costringeva a far violenza ai sentimenti degli Italiani. »

Trentatre anni scorsero dacchè lord Castelreagh pronunziò queste parole senzachè l'antagonismo della Gran Brettagna contro la Francia sia mai smentito presso gli statisti, che dopo lui diressero la politica esterna dei tre regni.

Tutti sanno che offeso colla conclusione del trattato dei 15 luglio, il Gabinetto delle Tuilerie, lord Palmerston si vantò di « far passare la Francia per la cruna d'un ago. » Niuno ignora quanto il sig. Gustavo di Beaumont, nella sua breve ambasciata a Londra, abbia dovuto soffrire dal ministro inglese.

Basta ricordarsi che qualvolta questi supponeva che il rappresentante francese abbisognasse di trattenerlo di cose riguardanti la mediazione, lord Palmerston, per evitare la conferenza, lasciava improvvisamente Londra, costringendo assai spesso il sig. Gustavo di Beaumont ad intraprendere un vero viaggio per raggiungerlo al castello di Broadland.

Per quanto futili possano sembrare a prima giunta questi particolari, essi contribuiscono tuttavia a constatare che lord Palmerston per tradizione della diplomazia britannica e impulso del proprio sentimento è inclinato a tener costantemente in Italia una codotta opposta a quella di Francia.

Abbiamo dimostrato come lord Minto, inviato di lord Palmerston, traversando la penisola dell'Apennino attizzasse il fuoco della rivoluzione, cui il conte Bresson adopravasi ad estinguere. Ma appena il signor Lamartine nel suo manifesto diede agli Italiani qualche speranza di soccorso dalla Francia, lord Palmerston, temendo il ritorno della preponderanza francese, cui il suo predecessore lord Castelreagh aveva con tanta pena scartata dalla Francia, si fa premura di biasimare l'impresa del re Carlo Alberto contro l'Austria e si avvicina a questa.

È qui il luogo di narrare un fatto ignoto finora e che potrebbe dar la chiave delle innumerevoli tergiversazioni che si rimproverano alla politica inglese nelle cose d'Italia.

Poco tempo dopo la rivoluzione di marzo e al tempo in cui il conte Ficquelmont dirigeva gli affari esteri in Austria, il consiglio di Vienna comunicò alla corte di S. James un progetto di pacificazione dell'Italia, a un dipresso in questi termini:

La Lombardia e la Venezia, compresivi i ducati di Modena e di Parma, formeranno un regno a parte, alla testa di cui sarà collocato l'arciduca Sigismondo, figlio dell'arciduca Ranieri, con un'amministrazione indipendente e nazionale.

Notiamo per transito che al tempo in cui il conte Ficquelmont comunicava questo progetto a lord Palmerston, l'esercito piemontese occupava la Lombardia.

Dopo qualche abboccamento, il ministro della Gran Bretagna vi aderì in principio, impegnandosi a far gradire questo progetto tanto alla Francia che alla Sardegna, mediante alcune modificazioni che lord Palmerston incaricò il suo ambasciatore a Vienna di ottenere dal conte Ficquelmont. L'improvvisa caduta di questo impedì di continuar la pratica, senzachè lord Palmerston fosse moralmente meno impegnato verso la corte di Vienna, giacchè il rappresentante di lord Palmerston aveva formalmente notificato al conte Ficquelmont l'accettazione in principio del detto progetto per parte del Ministero britannico. Non dimentichiamo una circostanza che ci spiegherà perchè lord Palmerston fu obbligato a modificare il progetto di mediazione com'era stato concepito in origine dal Governo francese.

L'affare di Goito e la condotta di Re Carlo Alberto che, mentre respingeva il soccorso francese, dicendo che Italia farebbe da sè, dichiarava non voler segnare la pace che a Vienna, suggerisce a lord Palmerston l'idea di diventare, esclusa la Francia, protettore del nuovo reame dell'Alta Italia.

I disastri di fortuna costringono l'esercito Piemontese a ripassar il Ticino: la monarchia austriaca invece di cui si diceva prossimo lo scioglimento si fortifica per l'elemento vivificante della libertà.

E lord Palmerston subito abbandona l'idea un momento avuta di stendere il protettorato inglese sulle contrade settentrionali d'Italia.

E quando in principio del mese d'agosto scorso il sig. Bastide gli propone di fondare la mediazione sullo sgombro assoluto della Lombardia dagli austriaci, mediante un'indennità pecuniaria, lord Palmerston ricordandosi dell'impegno contratto verso l'Austria sotto il Ministero del conte Ficquelmont, sostituisce la linea dell'Adige alla proposizione dei ministri Francesi, perchè la linea dell'Adige era stata proposta dal barone di Wessemberg successore del conte Ficquelmont, come il massimo delle concessioni che l'Austria farebbe nel caso che Carlo Alberto potesse conservare la possessione della Lombardia.[1]

In un prossimo articolo noi esamineremo le conseguenze legali del contro-progetto di lord Palmerston (la linea dell'Adige) dal Governo Francese. Oggi noi vogliamo solamente far dimostrato che il Ministero inglese non intende l'affrancamento dell'Italia in questo senso che bisogni costringere l'Austria a sgombrare interamente il regno Lombardo-Veneto, poichè invece proponendo di guarentir all'Austria la linea dell'Adige, lord Palmerston sancisce indirettamente il principio della dominazione austriaca nell'Alta Italia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MINISTERO DELL'INTERNO.

CARLO ALBERTO.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato dell'interno;

Viste le lettere patenti 26 agosto 1841, 25 agosto e 31 dicembre 1842, 31 dicembre 1843;

Viste le lettere patenti 30 ottobre 1847;

Vista la legge 7 ottobre 1848;

Avuto il parere del consiglio di Stato;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il conto 1847 della soppressa intendenza generale di Casale sarà dall'intendente di Casale, ed in quella città, sottoposto all'esame di dieci consiglieri provinciali delegati per metà di ciascuno dei consigli delle provincie di Casale e di Asti.

Art. 2. A quest'effetto i due consigli provinciali procederanno nella prima seduta alla designazione per iscrutinio di lista dei cinque primi delegati.

Art. 3. L'intendente della provincia d'Asti potrà, nell'interesse della provincia, partecipare alla discussione del conto.

Art. 4. L'adunanza avrà luogo cinque giorni dopo quello fissato pel consiglio provinciale, e potrà durare tre giorni.

Art. 5. Per l'elezione del presidente e del segretario del congresso, ed in quanto non è altrimenti statuito col presente, sono applicabili a questo congresso gli articoli 191, 205, 206, 238, 247, 250, 251, 252, 253, 254, 255 della legge 7 ottobre 1848.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 9 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

PINELLI.

— L'intendente generale della divisione amministrativa di Piacenza dichiara e fa noto quanto segue:

1. Il Governo legittimo del re non riconosce il signor CARLO MOLLA, nella qualità di esattore delle rendite e dei tributi dello Stato, nè per la città di Piacenza, nè per altra parte del territorio di questo ducato.

2. Sono in conseguenza formalmente diffidati i contribuenti e debitori tanto per le dirette quanto per li fitti, censi, livelli ed altre rendite in genere dello Stato, che non saranno tenute per valevoli e liberatorie le quitanze di pagamento spedite dallo stesso sig. Carlo Molla; e saranno ravvisati come nulli ed inefficaci li pagamenti di tale natura al medesimo operati.

3. Il pagamento delle contribuzioni e prodotti del Governo del re, di cui è fatta di sopra menzione, e che doveva aver luogo nella città di Piacenza, dovrà eseguirsi nel capo-luogo del comune di S. Lazzaro, a mani dell'esattore sig. GIOVANNI GAZZOLA; e tale pagamento sarà dal Governo unicamente riconosciuto come valido, regolare e liberatorio.

Castel San Giovanni, 22 dicembre 1848.

FOSSATI. *(Gazz. Piem.)*

GENOVA, 27 *dicembre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova* la seguente pubblicazione dell'amministrazione di sicurezza pubblica in quella divisione.

Per la malizia o l'ignoranza di chi scambia la libertà colla licenza, e con questa quella uccide, si hanno di presente a lamentare nel nostro paese alcuni gravi abusi, e in particolare quello dei giuochi d'azzardo, che rovinano le famiglie, e, come causa funestissima d'immoralità, degradano la nazione.

Quindi nello intendimento di venire al riparo di tanto danno si richiamano all'attenzione del pubblico le seguenti disposizioni del codice penale:

Art. 509. Sono vietati tutti i giuochi di azzardo e d'invito, nei quali la vincita o la perdita dipende dalla mera sorte, senza che vi abbia parte o combinazione di mente o destrezza od agilità di corpo.

510. Coloro che od in case ove concorre il pubblico od in case private terranno giuochi d'azzardo e d'invito ammettendovi ò indistintamente qualunque persona od anche solamente chi si presenta a nome o per opera degli interessati, saranno puniti col carcere da tre mesi ad un anno oltre ad una multa da lire cento a seicento.

Queste pene potranno anche essere applicate separatamente.

Le dette pene avranno luogo contro i colpevoli suddetti, siano essi i banchieri, gli amministratori od agenti od in altra maniera interessati ai giuochi stessi.

511. I semplici giuocatori sono puniti con multa estensibile a lire trecento.

512. Alla stessa pena inflitta nell'art. 510, soggiaceranno coloro che prestano o concedono per l'esercizio dei giuochi di azzardo, e d'invito, la casa o bottega o locanda o bettola od altro luogo di loro uso, o proprietà.

Non gioverà a cotestoro l'allegazione che sia loro stata usata violenza, onde costringerli a permettere, o non impedire il giuoco, se di tale violenza non avranno dato immediatamente avviso alle autorità locali od amministrative, o giudiziarie, colla designazione delle persone dalle quali siansi usati atti violenti.

513. Se i colpevoli di cui nell'articolo precedente sono osti, locandieri, bettolieri od altri esercenti simili negozi potranno inoltre essere sospesi dall'esercizio dei medesimi, ed anche interdetti in caso di recidiva.

514. Chiunque stabilisca, o tenga nelle strade, nelle piazze, sui mercati, sulle fiere od in altri luoghi aperti giuochi di azzardo e d'invito, soggiacerà alla pena del carcere non minore di giorni quindici oltre ad una multa estensibile a lire trecento: sarà però in facoltà dei tribunali d'imporre l'una o l'altra di queste pene separatamente a seconda delle circonstanze.

515. Nei casi previsti dai precedenti articoli saranno confiscati il danaro, ed altri oggetti trovati esposti al giuoco, i mobili, gli strumenti, gli utensili od [illegible] impiegate o destinate pe' giuochi medesimi.

Allo zelo delle autorità di sicurezza pubblica [illegible] agenti della forza armata è specialmente raccomandato di procurare l'esatta osservanza di queste disposizioni di legge, mediante la denuncia dei contravventori alla giustizia, o il loro arresto, in flagrante col sequestro contemporaneo dei corpi di delitto.

Genova 27 dicembre 1848.

FIRENZE 25 *dicembre*. — Leggesi nel *Monitore* toscano l'onorevole ritrattazione che il signor Mamiani ha fatta all'Assemblea dei deputati di Roma delle parole altra volta proferite a carico del Ministero toscano riguardo alla Costituente, come è un omaggio reso alla verità, così porge al Ministero nostro quella soddisfazione che ha il diritto di domandare. Aggiungendo peraltro l'Onorevole Ministro che fa onore alla virtù cittadina del Ministro Montanelli l'*aver aderito* al progetto di Costituente del Ministero romano, a scanso di nuovi equivoci vogliamo credere, che egli abbia inteso alludere alle dichiarazioni emesse nella nota al signor ministro Bargagli, pubblicata sotto di 12 del corrente mese, non essendo stata fra i due Governi altra posteriore trattativa. — Ai termini della quale nota il Governo toscano, essendosi limitato a protestare che se ALTRI PODEROSI Governi italiani avessero voluto inviare i Rappresentanti alla Costituente col mandato illimitato, esso si sarebbe unito a loro, mandando i suoi senza limite, non si può intendere che ciò equivalga all'avere accettato il programma romano.

— Scrivono al *Monitore* da Castelnuovo di Garfagnana quanto segue:

Lettasi oggi al giungere della posta la lettera del ministro dello interno al regio delegato di Massa e Carrara inserita nel *Monitore* dello scorso giorno, ed inteso che il Governo toscano è pronto a difendere i territori che se gli sono recentemente aggregati; e lettosi pure il successivo articolo, da cui apprendesi che lo stesso Governo invigila con ogni cura, perchè questa provincia sia preservata da una straniera invasione, tutta la popolazione si è abbandonata a vivissima letizia, e non ostante la più cruda stagione, ha voluto esternarla con pubbliche dimostrazioni. A questo oggetto a suono di tamburo si è riunita molta quantità di popolo, la quale preceduta da bandiera tricolore con stemma Toscano ha percorso tutte le contrade della città, acclamando fragorosamente a Leopoldo II, al Ministero Guerrazzi, Montanelli, alla Costituente italiana. Frattanto le campane suonavano a festa, e molte esplosioni d'armi da fuoco davano più energia alla dimostrazione, la quale ha avuto termine col bruciare sulla piazza tra i fischi e gli urli d'immenso popolo il *Messaggier Modenese*, che conteneva le più false ed impudenti accuse contro coloro che si eran dati cura di raccoghere delle firme in un indirizzo esprimente il desiderio, che mediante un decreto costituzionale venga confermata l'aggregazione di questa provincia alla Toscana.

La pubblica esultanza si è pure ripetuta nel giorno appresso. La guardia civica si è messa sotto le armi in numero straordinario, con tamburi e bandiera, e guidata dai rispettivi uffiziali, e seguita da molto popolo si è recata al maggior tempio, ove da monsignor vicario si è intuonato l'inno di rendimento di grazie. Intanto una salva di 21 colpo dei cannoni della provincia comunicava ai paesi più lontani la letizia di Castelnuovo; — e dopo la funzione, milizia cittadina e popolo percorrevano le strade, acclamando di nuovo all'unione colla Toscana, a Leopoldo II, al Ministero democratico, e alla Costituente italiana.

— Anche a Massa e Carrara, si ebbero eguali dimostrazioni di gioia vera, universale, spontanea tosto che giungeva a pubblica notizia la lettera precitata. Noi mandiamo dal cuore un fraterno saluto alle generose popolazioni di queste due provincie e desideriamo, che sia arra di lieto avvenire per tutti.

---

chè carico di spese pel doppio viaggio, dopo di avere assicurato la fortuna del meccanico, del filatore, del negoziante inglese, schiaccia col suo basso prezzo lo stesso cotone indiano. Ed ora quelle belle tele dipinte che appellavansi altre volte *indiane* fabbricansi in Europa, e vengono ad esser vendute nell'India. Disgraziati Indiani, vittime della concorrenza, voi senza dubbio siete ben da compiangere, ma tre quarti del mondo possono vestirsi di stoffe di cotone colla più modica spesa! Il popolo delle nostre città che non arrivava ad averne se non quando la donna del ricco ne donava alla donna del povero, presentemente se ne veste ogni giorno.

Dei filatori di lana, uno soprattutto che si chiamava Jernaux, e che morì nella miseria, poco conosciuto, dopo immensi servigi, mentre che altri per non aver fatto nulla diventarono l'idolo del popolo ingannato; dei filatori, dico, volendo rivalizzare col Tibet, mandarono là un sapiente a cercare delle capre, e condotte in Francia, ne filarono il pelo, e ne fabbricarono dei scialli che il pregiudizio delle nostre donne, fondato o no (io non entro in così [illegible] questione) mette ancora al di sotto degli scialli di cachemire, ma, camminfacendo, si perfezionava lo scialle [illegible] merinos al punto che la donna del popolo se ne può vestire nei giorni di festa. È bene avvenuto qui [illegible] nell'India, ed anche in Europa per questa concorrenza; ma in fine il vestire del popolo non ha per ciò lasciato di diventar migliore, ed a minor prezzo. Le vostre distrazioni sono davvero ben grandi, o profondi inventori dell'associazione! Come, voi vi [illegible] che il popolo è produttore, e che si condanna [illegible] colla concorrenza a lavorare a troppo basso prezzo? Avete detto il vero, ma vi siete dimenticato ch'egli è ancora consumatore, e tanto consumatore che produttore; poichè non produce cosa alcuna che non finisca per consumarla egli stesso? Or bene! supponete che lo si paghi meno (il che non è esatto circa il salario dell'operaio, come lo vedrete fra poco) non vi sarebbe compenso quando giunga [illegible] stesso a [illegible] le cose a più buon mercato? Aprite dunque gli occhi; non capite ch'egli è il popolo che vende al popolo, e che da ciò nasce il compenso? E se il principio della concorrenza è stato cagione che ciascuno, animato dal desiderio di far meglio del suo rivale, si è affaticato a migliorar tutto; il popolo non vi ha egli guadagnato di poter avere il grano, il vestimento, l'alloggio, ogni cosa in fine di una migliore qualità ed in maggiore abbondanza? Si grida contro i discepoli di Malthus, che fermando l'uomo che sta per avvicinare sua moglie, dicendogli: guardati saravvi un essere di più da mantenere in questo mondo!.... Si grida contro ai filosofi dell'astinenza, si chiamano barbari, si accusano in faccia al popolo, e si ha ragione. Arrestare la fecondità del genere umano è un delitto contro natura. Sì, ma non vi sono altri discepoli di Malthus ancora più condannabili, e non sarebbero essi coloro che trattenessero l'uomo appassionato del lavoro, e l'occupato a nutrire, a vestire, a ricovrare il fanciullo che Malthus vieta di mettere al mondo? Colui che vuol rallentare la produzione, che non vuole che si produca quello che abbisogna per nutrire il figlio nascituro, non è altrettanto responsabile della difesa di Malthus, poichè Malthus avrebbe levata la sua interdizione, se avesse veduto nel mondo di che supplire alla sussistenza di tutti i nuovi nati!

Egli è dunque un grave errore di pigliarsela con la concorrenza, e di non aver compreso che se il popolo era produttore, egli era anche consumatore, e che, ricevendo meno da una parte, pagando meno dall'altra, restava allora, a vantaggio di tutti, la differenza d'un sistema che trattiene l'attività umana, a un sistema che la spinge all'infinito nella sua carriera, dicendogli di non fermarsi mai.

Tuttavia sono io pure in errore esprimendomi nel modo che adopero, ed ammettendo, per esempio, che il lavoratore paghi meno, e riceva meno, in forza della concorrenza [illegible] bisogna correr ancor meglio ch'io non l'abbia [illegible], grazie alla natura, sempre migliore che non [illegible] si stabilisce la concorrenza? Egli [illegible] Niente affatto; se tra fabbricatori e fabbricatori. Se fosse fra operai ed operai la conseguenza diverrebbe terribile davvero per cotestoro, poichè essi terminerebbero a non potèr più vivere, in seguito di una continua diminuzione del loro salario. Può egli ben succedere questo in certi momenti di sciopro, in cui mancando il lavoro, sono obbligati di prestare le braccia a qualunque prezzo, ma non è l'andamento continuo delle cose. Da trentatrè anni, vale a dire dopo la pace, questo andamento è degno di osservazione, non già perch'esso sia stato regolato con altre leggi fuori che dalle eterne dell'universo; ma tali leggi, favorite dalle circostanze, hanno operato con maggior forza. Le circostanze che hanno tanto singolarmente accresciuta la loro azione sono le seguenti: la pace che successe alle più lunghe, alle più spaventose guerre di cui la storia faccia menzione, il bisogno di riposarsi dopo codeste guerre e d'acquistare agiatezza; l'applicazione diversificata senza posa di motori meccanici a lavori industriali. Sotto l'influenza di tali cause si manifestarono tre fenomeni: un buon mercato crescente nel prodotto a vantaggio dei consumatori, un aumento di salario per gli operai, e pe' fabbricatori una diminuzione di benefizio. Questi tre fatti si sono compiti in differenti proporzioni, ma in un modo costante ed invariabile. Non vorrei sopraccaricare di dettagli un libro destinato a fondare dei principii, nullameno offrirò due o tre esempi appoggiati a calcoli.

Tre grandi industrie divennero, nella metà passata del nostro secolo, l'oggetto dell'attività umana: il cotone come materia la più usuale del vestire, il ferro come materia principale nella fabbricazione delle macchine, nel costruire, nella navigazione; il carbone di terra infine come principio della forza motrice. Le quantità prodotte in queste tre industrie si sono quadruplicate, e quintuplicate in trent'anni, ed i prezzi di compera si sono diminuiti di metà e di tre quarti. Io citerò particolarmente il prodotto del cotone come il più caratteristico di tutti.

Nel 1814 la Francia impiegava 12 milioni di chilogrammi di cotone sporco, ch'essa riduceva in fili, tessuti, biancheria, calze, vesti femminili, da ragazzi, da uomini, ecc. Essa pagava 7 franchi il chilogramma la materia prima, e 33 franchi le differenti manifatture che le faceva subire. Nel 1845, essa ha impiegato 65 milioni di chilogrammi di cotone sporco, cioè una quantità cinque volte più considerevole, il che suppone anche una maggior proporzione di prodotti lavorati, poichè il progresso della filatura e della tessitura hanno procurato un prodotto maggiore colla stessa quantità di materia. Essa ha pagato 2 franchi in vece di 7 la materia prima, ed 8 invece di 33 la mano d'opera. Per ottenere 12 milioni di chilogrammi di cotone lavorato in tutte le forme, ell'ha speso nel 1814 480 milioni, e per ottenere 65 milioni nel 1845, essa ne ha spesi 650; vale a dire che, mediante un quarto di più di spesa, essa ha ottenuto per cinque volte più di mercanzia. Il progresso è stato dunque immenso, come si vede. Lo stesso fu press'a poco riguardo al ferro ed al carbone di terra.

È egli l'operaio che ha sopportato le conseguenze di codesta singolare diminuzione nelle spese della produzione? No per fortuna. Egli profittò dell'abbassamento sopraggiunto nel prezzo di compera di tutti gli oggetti, e non ha sopportato l'abbassamento corrispondente nel loro prezzo di fabbricazione. Le macchine col loro soccorso vi hanno provveduto, ed i fabbricatori colla loro abilità e coi loro sacrifizi.

Per gli operai filatori e tessitori la giornata s'[illegible] dai 2 ai 3 franchi in quanto ai primi, e da 1 franco e 50 centesimi a 2 franchi in quanto ai secondi, [illegible] media, s'intende. Lo stesso progresso è avvenuto nella giornata delle donne e dei ragazzi. Per gli operai impiegati al lavoro del ferro, la giornata si accrebbe, per un fabbro dai 3 ai 5 franchi ed anche a 6, ed 8 lavorando a compito; pei tornitori in ferro, dai 3 franchi e 50 centesimi a franchi 4 e 50 centesimi, ed a 5 e 6 franchi ancora, lavorando a compito; per gli aggiustatori, dai 3 franchi ai 5 e 6, ed anche a 8 a compito; pei gettatori infine, i più favoriti dalle circostanze, dalli 3 e 4 franchi alli 8, 9, 10,

24 *dicembre.* — Noi sapevamo, e ne correva anche pubblicamente la voce, che i Livornesi avevano deliberato di accompagnare in più centinaia a Firenze i cannoni che il Governo aveva di recente acquistati. Ora il ministro dell'interno avendo fatto sentire a quei buoni cittadini, che questo loro fatto non poteva esser senza loro dispendio, il quale considerato nella totalità, avrebbe importata una rilevante somma, e che questa valeva meglio radunarla e spenderla in opera di utilità vera della patria, quelli hanno mutata in meglio la loro determinazione. E ieri sera furono spediti i cannoni accompagnati solo dall'ottimo cittadino Antonio Petracchi.

Roma. — Riceviamo per via straordinaria la seguente protesta di Pio IX contro l'istituzione della suprema Giunta di Stato:

PIUS PAPA IX

Per divina disposizione ed in un modo quasi mirabile assunti noi, sebbene immeritevoli, al sommo pontificato, una delle nostre prime cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello Stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace tra le famiglie, di beneficarle in ogni maniera possibile, e di render lo Stato florido e tranquillo per quanto da noi si potesse. Ma i beneficii che procurammo d'impartire ai nostri sudditi, e le più larghe istituzioni, con le quali fu da noi condisceso alle loro brame, pur troppo, lo diciamo francamente, anzi che procurarci quella gratitudine e riconoscenza, che avevamo tutto il diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al nostro cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il nostro occhio paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati noi contraccambiati, quale abuso siasi fatto delle nostre concessioni, sovvertendone l'indole, e travisando il senso delle nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quegli stessi beneficii ed istituzioni siansi taluni fatto un'arma ai più violenti eccessi contro la nostra sovrana autorità e contro i diritti temporali della santa Sede.

Rifugge il nostro animo dal dover qui lamentare particolarmente gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un ministro di nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio e degli uomini, della Chiesa non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi hanno già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli animi onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo; così noi risparmiamo al nostro cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo ove la violenza c'impediva di arrecarvi il rimedio, ridotti solo a lagrimar coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora s'aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abbominevoli delitti.

La Provvidenza ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà, furono da noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da principio avevamo già fatto innanzi ai rappresentanti, presso di noi accreditati, delle corti d'Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai nostri Stati una legittima Rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da noi fatte, affinchè nella capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei nostri sudditi. Fu da noi altresì prorogata la sessione dell'alto Consiglio de' deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste nostre determinazioni lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti, che a noi solo appartengono, con aver essi nella Capitale istituita per mezzo dei due Consigli una illegittima Rappresentanza governativa, sotto il titolo di provvisoria e suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del giorno 12 di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della nostra sovranità, ed i giuramenti solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il patrimonio della santa Sede, e trasmetterlo integro ai nostri successori, ci costringono a levar alto la voce ed a protestare avanti a Dio ed in faccia di tutto il mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto nulli, di nessun vigore e di nessuna legalità tutti gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze, ripetendo altresì che quella Giunta di Stato istituita in Roma non è altro che un'usurpazione dei nostri sovrani poteri, e che la medesima non ha, nè può avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano quindi tutti i nostri sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma e in tutto lo Stato pontificio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da noi; e che avendo noi col predetto sovrano moto-proprio del 27 novembre istituita una temporanea Commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica durante la nostra assenza, e finchè non venga da noi stessi diversamente disposto.

Datum Cajetae, die XVII decembris MDCCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

Roma 22 *dicembre.* — Annunciamo con dispiacere, che il sig. conte Terenzio Mamiani è tornato ad ammalarsi. Le fatiche sofferte nel tempo del suo ministero sono state una delle cagioni principali della sua recidiva. Tutti gli amici fanno voti che la malattia sia breve, sicchè possa tornar presto a giovare coll'opera sua la causa italiana che lo considera come uno de' suoi primi difensori.

— Siamo assicurati che la suprema Giunta di Stato sta preparando una nota al Ministero per la sollecita convocazione della Costituente, e questo porterà immediatamente alle Camere una legge su tal proposito.

Domani si raduna il nuovo Ministero, presieduto dalla suprema Giunta di Stato, per prendere le opportune deliberazioni sulle grandi questioni del giorno.

Il ritardo accaduto di qualche giorno per la composizione del Ministero, per la promulgazione della legge sulla Costituente degli Stati Romani, ritardo occasionato da cause indipendenti dalla volontà de' nuovi poteri costituiti, e compensato dai fortunati avvenimenti accaduti nel Piemonte, che rendono più sicuro e più franco il cammino da seguirsi dal nuovo Ministero, e contribuiranno a far decidere i Consigli deliberanti ad associarsi con unanime consenso al voto universale del nostro popolo.

(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Rassegna dell'armata di Parigi — Le idee sociali in Italia — Biglietti bianchi — Lega per ristabilire il Papa — Consiglio a L. Napoleone — Luigi Filippo, e la regina Vittoria — Biografia del generale Rullieres.*

Parigi 24 *dicembre.* — La rivista del presidente della Repubblica è avvenuta. Per fortuna opportunissima, il tempo che da tre giorni era freddissimo, si è fatto mite. Alle 7 del mattino fu dai tamburi dato il richiamo a tutte le legioni. Quelle del circondario vennero in Parigi alle otto. Tutte le truppe, guardie nazionali, guardie mobili, la linea, l'artiglieria, e la cavalleria erano radunate nello spazio che si stende fra la barriera dell'Etoile, e i Campi Elisi; la riva della sponda destra, il giardino delle Tuileries, la via di Rivoli, la piazza Vendome, la via della Pace, la via ex-reale, e la piazza della Concordia. Dalle otto del mattino un'immensa folla di curiosi si diresse su questi punti; il girare eravi facile, ed il pubblico poteva accostarvisi senza trovare resistenza.

Alle ore 10 1/2 il presidente della Repubblica uscì dall'*Elysée Nationale.* Egli vestiva l'uniforme di generale della guardia nazionale, e portava il gran cordone della Legion d'Onore, e la piastra. Il corteggio era preceduto da uno squadrone di lancieri; il sig. Luigi Bonaparte veniva in seguito a cavallo, isolato dai generali collocati dopo di lui. Senza che sfilassero, il sig. Luigi Bonaparte passò egli stesso innanzi alla fronte di tutte le truppe. Durante tutto il tempo di questa rivista, per non essere obbligato di levarsi il cappello, salutando ad ogni tratto, il sig. Luigi Bonaparte rimase a capo scoperto col cappello appoggiato sul pome della sella del suo cavallo. — A mano a mano ch'egli passava, eccheggiava la musica, ed i tamburi battevano, rendendo gli onori militari. Numerose grida di: *Viva Napoleone!* si fecero sentire, qualche altro pure ne fu inteso di: viva la Repubblica, e viva l'amnistia. Su tutta la linea non fu notato pur un grido di: viva l'imperatore. Tuttavia sembra che in altre parti qualche monelli abbiano emessa una tal voce, soffocata subitamente dalla massa del pubblico. Parecchie guardie nazionali si sono tolte dai ranghi per presentare delle petizioni al sig. Luigi Bonaparte.

Ad un'ora la cerimonia era terminata. All'opposto di quanto temevasi, tutto passò col maggior ordine, e con quiete. — Il pubblico era rapito specialmente dalla buona cera, e dall'aria giovanile del sig. Luigi Bonaparte. Quantunque egli trovasi nell'anno quarantesimo dell'età sua, pare non averne oltre i trentacinque. Altri si maravigliava ch'ei non cavalcasse un cavallo bianco. Il cugino del presidente, il sig. Gerolamo Bonaparte figurava come semplice guardia nazionale nei ranghi della prima legione, a fianco del vecchio generale Piré. (*Corrisp.*).

— Leggesi nella *Démocratie pacifique.* — Riceviamo ogni giorno dal di là dell'Alpi incoraggiamenti e congratulazioni sul modo col quale abbiamo giudicata la rivoluzione romana.

I giornali di Genova, di Firenze, di Roma, di Venezia, di Napoli i più stimati, *il Corriere Mercantile, l'Alba, il Contemporaneo, l'Indipendente,* ecc. hanno tradotti tutti gli articoli da noi pubblicati su quella rivoluzione, unendosi nell'opinione di chi li dettava.

Noi siamo fortunati per le simpatie dei nostri fratelli d'Italia. Siamo fortunati specialmente di vedere che le *idee sociali* cominciano a propagarsi nell'Italiana Penisola, e noi impegniamo vivamente la democrazia italiana a studiare una tal scienza feconda, che sola può salvare i popoli da un flagello ancora più crudele della tirannia, della miseria.

— Nell'*Union républicaine* di Mâcon leggesi: si sono trovati nello spoglio degli scrutinii per la presidenza un buon numero di biglietti bianchi. Vi furono posti dagli elettori i quali avevano preso troppo alla lettera l'ordine che dice i biglietti per la presidenza dover essere in carta bianca. Un elettore campagnuolo ci assicurò ingenuamente di averlo inteso così.

— L'*Estafette* annunzia che la Francia, l'Austria e Napoli si accordarono per render al papa il suo potere temporale

Le tre potenze manderebbero alternativamente delle truppe che starebbero di guarnigione a Roma. La Francia sarebbe incaricata della prima spedizione: le due altre potenze scambierebbero successivamente le forze francesi inviate negli Stati romani.

— Il *Times* dà al principe Luigi Bonaparte, presidente della repubblica francese il consiglio di esonerare i suoi compatriotti dall'obbligo di prendere i passaporti per viaggiare nell'interno od all'estero. I francesi, dice quel giornale, non saranno liberi nel pieno significato della parola finchè non potranno attraversare liberamente od abbandonare il loro paese. L'esperienza ha mostrato che nei tempi di agitazioni civili il sistema dei passaporti non impedisce agli agenti di propagande di spargere le loro dottrine nell'interno ed all'estero. Nulla [illegible] vien loro più facile che di procurarsi delle carte in regola. Gli apostoli di discordia sono passati da Parigi a Stuttgarda, da Stuttgarda, a Francoforte e da Francoforte a Berlino, poi da Berlino a Vienna come se non vi fosse stato sistema alcuno di passaporti.

— Luigi Filippo ha ricusato quest'anno di accettare una porzione della fetta di bue che deve figurare al Natale come principale vivanda sopra la mensa della regina Vittoria. (*Corrispondenza.*)

Il generale Rulhière. — Il nuovo ministro della guerra, il generale di divisione Rulhière, rappresentante del popolo, e dell'età di 61 anno. Egli conta quarant'un anno di servizio effettivo, e ventidue campagne. Ufficiale superiore dell'impero, e generale dell'armata d'Africa, egli appartiene per la lunga sua carriera alle glorie militari della grand'epoca ed alle nuove glorie dell'Algeria.

Il generale Rulhière (Giuseppe Marcellino) nacque il 9 di giugno 1787 a Saint-Didier-la-Saure (Haute-Loire). Egli entrò al servizio li 4 di marzo 1807, come semplice soldato nei veliti della guardia. Il suo avanzamento fu rapido: sotto-luogotenente il 29 aprile 1809; luogo-tenente aiutante maggiore il 24 giugno 1811; capo-battaglione il 2 aprile 1813; ciascuno de' suoi gradi fu la ricompensa diretta ad un servigio reso o ad un'azione luminosa.

Nel 1814 il capo-battaglione Rulbiere combatteva sotto le mura di Parigi, in quella suprema lotta nella quale dovette soccombere l'impero; egli combattè nel 1815 a Fleurus ed a Waterloo. Luogo-tenente colonnello il 26 luglio 1820, colonnello il 29 gennaio 1826, Rulhière fece parte dell'armata di occupazione della Spagna e della spedizione della Morea.

Nel 1830 fu destinato a prender parte alla spedizione di Algeri col 35 di linea, di cui allora era colonnello. Egli contribuì alla presa di quella città, e seguitò il gen. Clausel nella sua prima marcia verso l'Atlantico. Codesta spedizione fu contrassegnata dal colonnello Rulhière, con un atto di vigore che, per la prima volta, fece sentire alle popolazioni ribelli dell'Algeria il peso della spada francese. Rinchiuso in Blidath con due battaglioni, ed attaccato da Benzammoun, l'ardente precursore di Abd-el-kader, gli diede nelle stesse vie di Blidath un combattimento lungo e funesto, in cui gli Arabi furono interamente schiacciati.

Ritornato nel 1831 in Francia, fece parte dell'armata del Nord e fu nominato maresciallo di campo l'11 ottobre 1832.

Fu risolta la seconda spedizione di Costantina. Rulhiere, il quale aveva avuto il comando di una brigata di fanteria alla divisione attiva di Orano, fu destinato per prendervi parte. Si sa com'ei si condusse sulla breccia di Costantina. Per tal modo guadagnossi il titolo di luogotenente generale.

Dal 23 novembre 1837 al primo gennaio 1840, egli comandò la divisione di Algeri, egli ritornò in Francia a quest'epoca e fu posto a disposizione.

Nel 1841 ebbero luogo dei torbidi a Tolosa; Rulliere vi fu mandato col titolo di comandante la decima divisione militare. La sua condotta prudente e ferma ad un punto ricondusse prontamente l'ordine in quella città, e gli conciliò la stima e l'affetto degli abitanti del dipartimento dell'alta Garonna.

Il generale Rulliere comandava ancora quella divisione quando avvenne la rivoluzione di febbraio. Messo prima a disposizione, fu colpito ben tosto dal decreto del 17 aprile.

Il dipartimento dell'Haute-Loire, che si onora di aver veduto nascere il generale Rulhière, lo ha recentemente chiamato a rappresentarlo all'Assemblea nazionale. Il nuovo Governo della repubblica gli ha confidato il Ministero della guerra, giusto compenso ad un prematuro ritiro. (*Corrisp.*)

---

ed anche alli 12 al giorno, a compito. Bisogna riconoscere che il perfezionamento delle macchine ha soprattutto contribuito a codesto aumento singolare. In quanto agli operai delle miniere, il prezzo della giornata passò per loro da 1 franco e 50 centesimi a 2 e 50 centesimi ed a 3 franchi.

Quale fu in questi stessi trent'anni l'andamento del prezzo relativamente agli oggetti di consumazione? In quanto ai vestiti dei quali forniva materia il cotone, in generale la diminuzione fu di tre quarti; in quanto a quelli che si compongono di lana, la diminuzione fu circa della metà. Il pane non variò sensibilmente. La carne aumentò alquanto, non ostante l'operaio della città potè mangiarne fino a due volte la settimana, invece di una volta al mese. La spesa dell'alloggio s'è accresciuta di un quarto in ragion media; ma l'alloggio, se non è ancora quale sarebbe a desiderarsi, è però migliorato di molto. In conclusione i salari si sono aumentati, e la maggior parte degli oggetti di consumo han calato di prezzo. L'operaio delle campagne partecipò meno a codesto miglioramento di sorte; ma nei dintorni di Parigi, la giornata è salita dai 30 soldi ai 40 e qualche volta ai 45.

E come sono avvenuti tutti questi cangiamenti? Per la calorosa concorrenza che si son fatta fra loro gl' intraprenditori, armati di nuovi procedimenti. Quando hanno fabbricato per cinque volte di più di oggetti in cotone, non hanno già impiegato cinque volte più di operai. L'aumento delle braccia è stato quasi insensibile, le macchine hanno eseguito il lavoro inferiore, in una parola hanno fatto la parte del facchino, e l'operaio è stato generalmente occupato ad un lavoro migliore. Così uno stesso numero di braccia ha dato molto più di lavoro. Allora un numero di operai aumentato di pochissimo si è divisa una somma di salario molto maggiore, ed intanto a cagione del progresso medesimo, essi hanno potuto avere a più buon mercato tutti i prodotti da loro creati più facilmente e migliori.

Ed in queste medesime circostanze che succedeva del fabbricatore? Costretto di tirare a sè il compratore col buon mercato e la buona qualità riuniti, s'ingegnò di produrre meglio, di produrre di più, vi riusciva e cercava i suoi vantaggi, non già guadagnando molto sopra poco prodotto, ma guadagnando poco sopra il molto. La concorrenza seguitando, fu costretto di accontentarsi di vantaggi infinitamente mediocri, ed anche negli ultimi anni, in certe industrie, in quella del cotone per esempio i profitti furono presso che nulli. E mentre l'intraprenditore acconsentiva a diminuire i suoi profitti, non poteva diminuire il salario ai suoi operai, i quali non crescevano in numero, in proporzione alla massa del lavoro, e dei quali conveniva qualche volta disputarsi le braccia.

L'intraprenditore, posto tra il consumatore ch'era obbligato di provvedere a più basso prezzo, e l'operaio, che l'attività impressa alla produzione metteva in caso d'innalzare le pretese, ha ceduto ad entrambi, e mentre il consumatore aveva ogni cosa in maggior quantità ed in miglior qualità, l'operaio otteneva un aumento di salario.

L'intraprenditore, autore ad un punto e vittima della concorrenza, ridotto a soddisfare a due esigenze contrarie ne sofferse egli solo. Ed è noto a qualunque conosce il vero andamento dell'industria, che i fabbricatori, se si abbraccia l'intiero periodo dei trent'anni di pace, hanno guadagnato molto meno negli ultimi anni che nei precedenti. Il filatore di cotone, specialmente da dieci anni ha più perduto che guadagnato. Il capo di fucina si è un po' rialzato per la strana precipitazione avvenuta nell'eseguimento delle strade di ferro; il fabbricatore di macchine egualmente. L'industria delle miniere non ha cessato di soffrirne, ell'erasi rialzata, ed ora ricade in angustia. Tutti questi fatti chiariscono una bellissima legge della natura, che si aveva trascurato di osservare una legge costante, ed è che al solo intraprenditore spetta tutto il rischio della concorrenza fra il pubblico che bisogna appagare, e l'operaio di cui bisogna ottenere le braccia. Spetta ad esso essere intelligente e coraggioso, posto fra due esigenze, ad ingegnarsi per soddisfarle entrambe; ed avvenga ch'egli trionfi della dificoltà, oppure che vi soccomba, il resultato finisce sempre per essere a profitto del più gran numero.

Gli tengono dietro, è vero, giorni di crisi, durante i quali l'industria è incagliata, l'operaio è condannato allo sciopro, e mal per lui, se non ha fatto alcun civanzo per codesti momenti difficili (previdenza che giova insegnargli, e che gli sarà più utile che non tutti i falsi sistemi immaginati a dì nostri). Ma passati i giorni di crisi, il progresso ripiglia, l'operaio trova il prezzo degli oggetti di consumo singolarmente diminuito, ed il suo salario a poco a poco ristabilito, è ben presto accresciuto.

La concorrenza è dunque lontana da pesare su di lui, quantunque essa produca delle perturbazioni istantanee delle quali egli soffre, e che sono per l'industria manifatturiera quelle che la grandine, l'innondazione, la siccità, i cattivi ricolti sono per l'industria agricola. Ma in fine si è scoperto un mezzo di far marciare il mondo senza soprassalti e senza scosse? Abolite il gusto pel meglio, abolite il desiderio di superare il suo vicino, e nessuno dei processi abbreviatori che hanno procurata l'abbondanza della quale vive il povero, della quale soltanto può vivere, mentre il ben essere non giunge a lui che straripando, nessuno di questi solleciti processi non abbreviatori sarà stato inventato. Senza questo eccitamento si filerebbe, si tesserebbe ancora colle mani, si adoprerebbero dei cavalli per girare delle ruote, o si avrebbe la macchina di Mary invece della macchina a vapore, l'industria non sarebbe fatta che di monopolii dormicchiando tranquillamente gli uni presso gli altri. Come! Voi avete declamato trent'anni contro i monopolii, voi lo avete perseguito con grida di riprovazione sotto tutte le monarchie, avete sostenuto che la concorrenza sola potevaci garantire, voi l'avete chiesto come la stessa libertà, e venite a proporne i monopolii sotto la Repubblica! Voi non me sorprendete, me vecchio testimonio di parecchie rivoluzioni; ma guardatevi dunque, d'illuminare il mondo a forza di contraddizioni! Così delle associazioni industriali dotate dallo Stato s'intenderebbero fra loro per non produrre troppo, o per produrre piuttosto ad un tal prezzo che ad un tal altro, si assicurerebbero per tal modo il mezzo di realizzare degli utili sufficienti; di non rumare i capitalisti che gli avrebbero prestati dei capitali, e di salariare gli operai lavoranti mitemente sotto la loro propria e benevola sorveglianza, non lavorando che dieci ore, nove ore, meno anche, e risarciti della eguaglianza dei salari dai dividendi. Questa volta lo riconosco, si è fatta prova di genio pratico, ed accordo senza esitare che, sotto questo comodo reggimento il capitale delle associazioni non sarebbe compromesso punto, che la loro interna anarchia, il loro ozio sarebbe compensato, che vi sara certa ricompensa pel capitale, infallibile dividendo per gli operai, o poco o male che lavorassero, io l'accordo senza esitare! Prendete dieci fabbricanti, cento, poco importa il numero, accordateli la facoltà d'intendersi fra di loro, quanto all'estensione del prodotto, di maniera che essi non la possano aumentare ad arbitrio, oh allora verranno padroni dei prezzi, mentre i prezzi non diminuiscono che per le troppo grandi quantità gettate sul mercato; essi potranno essere tanto malaccorti, tanto infingardi quanto vorranno, essi potranno andarsene in campagna, lasciare in lor casa un commesso, ed essi non ne faranno meno delle grandi fortune, poichè gli utili dipendono dal prezzo, ed il prezzo dalla quantità prodotta. Se tale si è la scoperta io m'inchino profondamente innanzi al genio dei suoi autori. Ecco effettivamente la prima, fra tutte le altre del tempo, che presenta un concepibile risultato. Sì, a tali condizioni, le associazioni degli operai avranno successo, ed io non m'inquieterò più nè della sorte del loro capitale, nè della forma del loro governo! Ma gli è ben questo quello che vogliono?

(*Continua*).

ALEMAGNA. — *Piccola rivolta in Vienna. — Il Granduca Michelè di Russia. — La contessa Auersperg — Relazione dei fatti militari in Ungheria. — Proclama dell'imperat. agli Ungaresi. — Dimissione del Ministero prussiano. — Manifesto di Wrangel — Wurtemberg e la Baviera discordi sulla questione imperiale — Quistione dell'Holstein.*

Vienna 19 *dicembre.* — Questa sera un buon numero di operai tentò di assaltare i soldati. Si fece loro osservare la follia di tale tentativo, essendo sprovvisti di armi: essi allora diedero di piglio ai sassi, ma presto furono dispersi dalle pattuglie che inseguivano quei rivoltosi.

— Dicesi esser arrivato in Olmütz il granduca Michele di Russia, il quale recò a S. M. le felicitazioni in nome dello Czar pel suo avvenimento al trono.

La Prussia e la Russia furono quindi le prime che assicurarono della loro amicizia il nostro giovane Monarca.

Che l'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I non manchi delle più buone volontà di felicitare i suoi popoli, viene assicurato da tutti quelli che prima lo avvicinarono, o che ebbero ora la fortuna di poterglisi presentare.

— Si dice che il bano Jellachich si unisce in matrimonio colla contessa Auersperg, nipote del co. Alessandro Auersperg, noto poeta sotto il nome di Anastasio Grünn.

— Rapporto ufficiale del Tenente-Maresciallo barone Jellachich, relativamente all'andamento dell'armata imperiale in Ungheria.

Dacchè incominciarono le operazioni contro i ribelli Ungheresi, le I. R. Truppe fecero su tutti i punti vittoriosi progressi.

L'11 corrente un corpo nemico di 25,000 uomini fu battuto e in parte disperso dal tenente-maresciallo Schlick fra Kaschau e Budomi. Venne conquistato un cannone e molte armi e la città di Kaschau fu presa dalle nostre truppe.

Il 16 corrente entrai col 1. corpo d'armata in tre colonne per Haimburg, Prellenkirchen e Bruck (sulla Leitha, in Ungheria).

Dappertutto il nemico cedette dinanzi alle nostre armi, opponendo qualche resistenza soltanto a Parendorf, dove perdette un cannone, un carro di munizioni, una ventina di morti e parecchi prigionieri.

Presburgo da lui sgomberata senza resistenza, fu occupata il 17 corrente dal secondo corpo d'armata. Una scorreria spinta contemporaneamente da Wiener Neustadt sotto il colonnello Horvath fece al nemico diversi prigionieri, ed occupò il 16 a sera Oedenburg.

Il mio primo corpo d'armata inseguì il nemico, lo raggiunse il 18 a mezzodì ad Ungarisch-Altemburg, gli cagionò considerevoli perdite e lo scacciò da quel luogo e da Wieselburg.

Finalmente il tenente-maresciallo Simonich ha battuto le forze dei ribelli a Tyrnau il 17 corrente, fece 790 prigionieri, conquistò 5 cannoni, quattro carri di munizioni, una bandiera e molte armi e cavalli.

Una ventina di uffiziali del reggimento Alessandro, parecchi artiglieri ed ussari hanno in questi giorni colta l'occasione di staccarsi dalle file dei ribelli, nelle quali erano a forza trattenuti, e fecero ritorno al loro dovere.

Il risultato degli sforzi delle nostre truppe è quindi che in sei giorni le città di Presburgo, Oedenbrg, Wieselburg, Tyrnau, Eperies e Kaschau, nonchè i distretti che le circondano, furono dalle I. R. truppe occupate, sottratte alle influenze terroristiche del partito rivoluzionario e rimesse sotto l'autorità legittima.

— I nuovi fogli di Vienna ci portano i manifesti, che Ferdinando e il nuovo imperatore indirizzavano agli ungaresi. Ambedue hanno la data del 2 dicembre. L'imperatore Francesco Giuseppe conferma tutte le misure prese dal suo predecessore in riguardo all'Ungheria e conchiude colle seguenti parole il suo proclama.

« Noi ordiniamo alle nostre truppe, che sedotte si trovano fra gli ungaresi e i transilvani di ritornare sotto il supremo comando del nostro feldmaresciallo, e di collegarsi immantinente sotto la bandiera, che fino a questi ultimi tempi fu sempre il simbolo della fedeltà, dell'onore e del coraggio, e da cui solamente per errore od inganno esse si dipartivano. Noi contiamo con piena confidenza sui retti pensieri e sulla tradizionale fedeltà dei pacifici abitatori dell'Ungheria e della Transilvania, noi siamo certi che essi si opporranno con ogni loro forza alle colpevoli insinuazioni di ambiziosi agitatori che appoggeranno colla loro operosità le nostre misure, e faranno sì, che presto ritorni quel momento in cui io potrò loro mandare di nuovo una parola di pace, di unione e di confidenza ».

Berlino, 19 *dicembre.* — Tutti i ministri ieri hanno avute lunghe conferenze, nelle quali si sono occupati principalmente dell'attitudine che dovea prendere il Governo prussiano verso la Francia, di Bonaparte, e della condotta che si dovea tenere nella questione dell'unità germanica. Si dice che il Ministero abbia deciso di prendere le sue dimissioni in corpo. Questa notizia sembra certa, ma non sappiamo ancora il tempo, in cui succederà questa ritirata. Il Ministero raccomanda Wincke come capo del futuro gabinetto. Si pretende, che il re voglia incaricare Bodelschwing della formazione del nuovo Ministero.

Il generale Wrangel ha pubblicato un annunzio ai cittadini di Berlino, in cui proibisce durante lo stato d'assedio di portar coccarde o piume rosse, o qualunque altro emblema della repubblica rossa, sotto pena d'arresto immediato.

Il generale Wrangel deve recarsi sulle sponde del Reno perchè si prevede una prossima rottura fra la Prussia e la Francia.

Si assicura che il re di Wurtemberg e molti altri Stati secondari non veggono di mal occhio che la Prussia prenda la corona imperiale. Solo la Baviera cattolica fa opposizione a quest'atto, che potrebbe forse recar salute alla discorde Germania. *(G. U.)*

Berlino 20 *dicembre.* — Le trattazioni di pace fra la Prussia e la Danimarca, non hanno [illegible]. Le due potenze nemiche si preparano al secondo [illegible]

STATI-UNITI. — *Messaggio del presidente nel congresso degli Stati.*

Nel lasciar gli affari il sig. Polk rende i conti. Egli fa la storia degli Stati Uniti nei quattro anni ora scorsi. Risulta dal suo discorso, come senz'essere dotato di straordinario ingegno si può con perseveranza, coraggio, fermezza, lealtà, abnegazione far operar pel proprio paese cose utili, gloriose, e feconde.

Ammirabile potenza di un potere ispirato da amor patrio, e da uno spirito pubblico non snaturato da ambizioni personali, e da consorterie. Ecco il sig. Polk! Nessuno ne aveva udito parlare, quando l'azzardo lo portò alla testa degli affari, quattro anni sono! Ebbene in questo sconosciuto si trovò un uomo eminente, che trattò gli affari più importanti, e più complicati con ammirabile sagacia, grande energia, e una felicità cui dovettero applaudire i suoi più grandi avversarii. Questi uomini non sono rari agli Stati Uniti, il che spiega come ogni amministrazione segni il suo passaggio agli affari con un nuovo progresso. Si cercherebbe invano in quel paese pieno di buon senso, un Governo il quale non abbia aggiunto alcunchè alla gloria, alla potenza, e alla prosperità dell'Unione.

Il messaggio del Polk è diviso in due parti: una consacrata alla politica generale, l'altra agli affari. La prima è estremamente breve, la seconda invece assai estesa. E il sig. Polk se si arresta a parlar di politica, non è che per rammentare a' suoi concittadini, che, ciò che li fe' stimar tanto nel mondo, e diede loro tanta influenza e ricchezza, è precisamente la cura ch'ebbe il Governo di mischiarsi il men possibile nella politica, e massime di astenersi da ogni intervento negli affari domestici degli altri popoli. *Per conservare questo Stato,* dice il Polk, *non fa d'uopo che mantener la pace, e restar fedele al gran principio fondamentale della nostra politica estera, il non intervento.*

Il sig. Polk concluse in quattro anni trattati di commercio con sette Governi in Europa, otto tribù Indiane, e territorio immenso dell'Unione. Aggiunse un paese vasto quasi quanto l'Europa, e che sorpassa della metà quella che avevano gli Stati Uniti prima di quest'annessione. Il Mississipi, che secondo l'espressione del messaggio, era pur ora la frontiera del paese, non è più che un'arteria centrale. L'Unione ha ora tre grandi frontiere marittime: una sull'Atlantico, l'altra sul golfo del Messico, la terza sull'Oceano pacifico.

Fra le conquiste di cui parla il messaggio, la più importante pe' risultamenti che se ne possono aspettare è quella dell'Alta California, che per posizione deve comandar il commercio dell'Asia, della China, dell'America centrale e meridionale, e per le miniere che racchiude, fornir all'Unione nuovi e incalcolabili elementi di ricchezza.

Il sig. Polk fa un paragone tra l'Europa scossa da rivoluzioni, in cui la guerra civile uccide il credito, l'industria e il commercio, e gli Stati-Uniti ove il credito pubblico e privato fa nuovi progressi. Lo Stato era sì prospero e gl'interessi del paese sì curati, che per continuar la guerra col Messico il ministro di finanze negoziò un accatto superiore al pari, e realizzò per ciò un premio in favore del tesoro. Da quel tempo ricomprò per un mezzo milione di dollari, di boni consolidati, ridusse d'altrettanto il debito pubblico e il Polk annuncia che gl'introiti copriranno le spese.

Due anni sono il governo di Washington fece, pel trasporto delle lettere dei contratti da cui ottenne il miglior risultamento. Questo servizio si compie da vapori, che occorrendo, possono essere convertiti in battelli da guerra. Il primo di questi battelli fece la sua prima corsa nel gennaio del 1847. Ora ve n'ha sette in attività e il sig. Polk assicura che il numero verrà raddoppiato fra un anno. Questo servizio che mette gli Stati-Uniti in relazione regolare e permanente coll'Alemagna, la Francia e l'Inghilterra e tutta la parte occidentale dell'America offre incalcolabili vantaggi al commercio e alla marineria.

Dopo alcune considerazioni sul *veto,* cui riguarda come un'indispensabile prerogativa del potere esecutivo e salvaguardia della società contro le intraprese temerarie del potere legislativo, il sig. Polk finisce il suo messaggio con dichiarare che fra i gravi avvenimenti occorsi da quattro anni non ebbe mai altro scopo che il *ben pubblico, l'onore e la prosperità permanente del suo paese.*

Queste sono nobili parole, ed è impossibile di terminar meglio una carriera politica illustrata da grandi lavori e splendido risultamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

TORNATA DEL 28.

Ieri alle otto di sera il Senato era convocato in seduta straordinaria, per udire una comunicazione del Governo. Era lo stesso decreto di prorogazione, o scioglimento delle Camere, letto dal ministro Sineo, ai deputati.

La breve lettura era ascoltata con profondo silenzio, ed il vice presidente Cesare Alfieri scioglieva la tornata con queste parole, che vibravano in ogni cuore: *Dio salvi l'Italia e protegga il re*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2 circa.

Si legge il processo verbale della seduta precedente che non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

I banchi della sinistra sono un poco vuoti

Ha quindi luogo la lettura del consueto sunto delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Il processo verbale è approvato.

Il ministro dell'interno domanda la parola (*movimento generale d'attenzione; silenzio*). Il ministro sale alla ringhiera assai lentamente, e con aria gravissima dopo aver svolto un foglio di carta, legge un decreto del Re, il quale sulla proposta del Consiglio de'ministri, e in forza degli articoli invocati proroga il Parlamento a tutto il 23 gennaio 1849.

Molti membri della sinistra tengono la bocca atteggiata al sorriso.

Mentre il ministro discende la ringhiera i deputati s'alzano alla rinfusa dai loro banchi fra un mormorio indefinibile ed interrotto da qualche plauso del popolo-misto, stipante la galleria superiore, e di qualche altro membro, dentro al recinto della sala.

La seduta è sciolta sul batter delle 2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. *Congregazione municipale della R. città di Milano.*

Avviso. Le ingenti spese che nell'attuale condizione di cose occorrono pel mantenimento di una considerevole armata, e la misura superiormente adottata di devolvere col primo gennaio prossimo venturo anno 1849 il sistema finora seguito del provvedimento delle sussistenze militari ai competenti militari uffici, hanno indotto S. E. il signor conte MONTECUCCOLI, ministro e commissario plenipotenziario imperiale, ad imporre con sua circolare dispaccio 20 novembre prossimo passato num. 1679 una contribuzione straordinaria di lire 4,338,295. 24 sulla intera provincia di Milano, nella quale contribuzione, la quota incumbente a questa città fu poscia dichiarata in ragione della doppia forza estimale in lire 1,332,095. 17 da pagarsi per intero nel primo semestre del detto anno 1849.

Per la quota attribuita ad ogni singolo comune, ha la prefata E. S. lasciato alle rispettive rappresentanze la scelta dei mezzi con cui farvi fronte; laonde di ciò occupatasi la congregazione municipale ed il consiglio comunale, dopo maturi studi dovettero riconoscere non esservi altro modo per soddisfare all'onere di cui si tratta, se non quello di procedere ad una straordinaria imposta sull'estimo, giacchè è impossibile di ricorrere a nuovi prestiti volontari o forzosi, massimamente dopo quelli che sonosi anche recentemente assunti od imposti.

La congregazione municipale ha prima d'ora innoltrata supplica alla lodata E. S. per ottenere una riduzione della quota come sopra attribuita alla città di Milano; ma non essendo dato di remorare in pendenza delle analoghe determinazioni i provvedimenti pel relativo pagamento, perciò in relazione alla accennata circolare 20 novembre prossimo passato, ed in seguito ad apposita deliberazione emessa dal lodato Consiglio comunale nel giorno 11 del corrente dicembre, essa Congregazione

NOTIFICA

1. All'oggetto di far fronte al pagamento delle lire 1,332,095, 17, quota dichiarata incumbente a questa città nella straordinaria contribuzione di lire 4,338,295,24 imposta all'intera provincia di Milano per la sussistenza delle II. RR. truppe dal primo gennaio 1849 in avanti, sarà prelevata sull'estimo di questa città una sovrimposta straordinaria di cent. 28, 822 per ogni scudo.

2. Una tale sovrimposta sarà da soddisfarsi in 6 rate mensuali nella misura, ed alle scadenze che verranno indicate con apposito separato avviso, accennandosi per altro fin d'ora doversi il primo pagamento effettuare col primo del prossimo entrante gennaio, poi di seguito di mese in mese fino alla totale estinzione.

3. Anche per questa straordinaria imposta saranno da osservarsi tutte le leggi e prescrizioni vigenti, ed i morosi incorreranno nelle comminatorie da esse leggi e prescrizioni sancite.

Accadendo che la superiorità aderisse alle preghiere come sopra state inoltrate dalla Congregazione per una diminuzione della ripetuta quota attribuita alla città di Milano sulla complessiva contribuzione stata imposta alla intera provincia pel titolo di cui sopra, la Congregazione municipale si farà un dovere di avvertire per loro norma i censiti, ed impartirà le analoghe occorribili disposizioni.

Milano, 21 dicembre 1848.

Pel Podestà

A. Citterio — Luigi Sessa, *Assessori.*

Congregazione municipale della regia città di Milano

AVVISO.

In relazione all'avviso 21 corrente dicembre, numero 27,445, seziona 3.a di questa stessa Congregazione, si notifica ai signori censiti della regia città di Milano, che la prima rata della straordinaria imposta sull'estimo con quell'avviso indicata dovrà pagarsi nella civica cassa col giorno primo del prossimo entrante gennaio 1849 nella misura di centesimi cinque.

Contemporaneamente poi ed attesi gli attuali bisogni della civica azienda, dovranno i signori censiti per deliberazione del consiglio comunale in data d'oggi anticipare eziandio il pagamento di altri centesimi 2 in conto della sovrimposta da essere determinata pel p. f. anno 1849 onde far fronte alle spese della ordinaria amministrazione.

Il tutto sotto l'osservanza delle vigenti leggi e prescrizioni, e colle comminatorie in esse indicate.

Milano, 22 dicembre 1848.

Pel podestà,

A. Citterio, *assessore.*

Eugenio Venini, *assessore prov.*

Silva, *segretario.*

Vienna. — L'ultima gazzetta di Vienna non ci porta alcun racconto delle operazioni militari contro l'Ungheria. Si dice, che si verrà ad una gran battaglia presso *Raab.* Il Parlamento di *Kremsier* ha approvato il progetto del Comitato di finanze, ha concesso al Ministero l'imprestito di 80 milioni. *(G. U.)*

Francoforte 21 *dicembre.* — Si annunzia positivamente, che il Governo di *Annover,* ha dichiarato di non voler mettere in vigore i diritti fondamentali prima, che non sia interamente terminata la costituzione dello impero.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

Degli oggetti stati regalati per la lotteria a benefizio delle famiglie povere, dei soldati contingenti e delle riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

La Commissione di beneficenza, ottenuta la superiore autorizzazione, fa noto che l'esposizione ha luogo *tutti i giorni,* dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane, nella gran sala destinata all'annua esposizione di belle arti. (via Carlo Alberto, casa Benevello).

I biglietti si vendono al prezzo di lire *due* caduno nello stesso locale e presso i benemeriti collettori delle oblazioni.

Rendiconto dei sussidii in denaro ed in pane.

Le famiglie a cui si fece la distribuzione di lire *tre* per caduna, per il corrente mese di dicembre, a tenore di quanto venne annunziato nella pubblicazione del giorno 10, sommarono a 1,445; per la qual cosa la somma consacrata in tale straordinario sussidio salì a lire 4,335.

Razioni di once 15 caduna distribuite dalli 28 aprile, giorno in cui ebbe principio la distribuzione, sino *alli* 16 dicembre . . . . N. 317,307
dalli 17 alli 24 dicembre a 1,403 famiglie » 10,498

Totale N. 327,805

Torino dal palazzo civico 24 dicembre 1848.

Per la Commissione
Avv. Luigi Rocca *Seg.*

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Giannini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Gruzioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. — Torino, Sabato 30 Dicembre 1848. — N.° 312.

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

29 *Dicembre.*

La Camera sarà sciolta, non è più da mettersi in dubbio. Noi non ne abbiamo che indizi, ma i giornali favoriti dal Ministero ne parlano come di un partito già preso. Ecco dunque IL TERZO e mostruosissimo fatto dei nuovi ministri; ed è propriamente quel tale, senza di cui sarebber mancati all'alta lor missione, ed avrebbero disonorato quella *democrazia* sulla quale si son potuti elevare, e si lusingano di mantenersi al potere.

Sì; è già dimostrato dall'esperienza: un Gabinetto *democratico* non esiste che a patto di sbarazzarsi dalla rappresentanza nazionale. Così procedè Montanelli, e Montanelli regna da più mesi a Firenze; così non ebbe l'animo di procedere Mamiani, ed eccolo a terra.

Egli è ben vero che così procedono ancora i ministri del Re di Napoli; ma ciò non vorrà mai dire che il Gabinetto napolitano appartenga alla democratica scuola del piemontese; vuol dire soltanto che gli estremi si toccano, che un solo e medesimo effetto può derivare da due cagioni, da due sistemi, da due parole diverse; vuol dire in ultimo caso ciò che tanti fingono d'ignorare, ciò che noi sapevamo da un pezzo, ciò che I FATTI dovevano dimostrare: la democrazia de' nostri ministri ha molti punti di somiglianza coll' assolutismo di altri luoghi. Là si opprime il popolo colla mitraglia, qua non si fa che aspirare ad ingannarlo coll'aiuto de' Circoli e de' *colpi di Stato.*

La Camera sarà sciolta; e perchè? Il Ministero avrebbe avuta la maggioranza. Gli uomini che avevano sostenuto Pinelli eran tutti di accordo nel riconoscere la perfetta conformità dell'antico e del nuovo programma Son tutti, è vero, *retrogradi,* non hanno la *efficace parola* (di cui parla l'*Opinione*), ma infine la loro *bontà di cuore* e l'antica *indipendenza del loro carattere* non si sarebbe smentita; essi avrebbero infallibilmente appoggiato il Ministero Gioberti per sostenere le idee di Pinelli.

Non avevamo conosciuto finora che tra i canoni del sistema costituzionale si sia mai ammesso lo scioglimento di un'Assemblea di cui il potere esecutivo godesse la maggioranza. All'incontro, questo è l'estremo rimedio a cui si ricorra, nel solo caso che una maggioranza ostinata attraversi l'andamento d'un Ministero impegnato nella via di un reale o supposto progresso. È allora che il potere esecutivo sente il bisogno di denunziare alla nazione i suoi mandatari, d'interpellare di nuovo il voto degli elettori, e far da esso decidere se, nella lotta impegnatasi, il Parlamento o il Ministero abbia torto. Il popolo col suo supremo buon senso decide; nomina novelli rappresentanti allorquando si tratta di astringerli ad accettare una riforma come quella che proponevano i *whigs* nel 1832, o rimanda gli stessi rappresentanti allorquando si tratta di opporsi alle tendenze dispotiche di un Polignac.

Dove sono, fra i nostri ministri, i Russell, i Melbourne, i Grey? Dove sono le leggi di alto interesse per la nazione che la Camera minacciasse oppugnare?

Due o tre leggi che avevano un'indole *democratica* (se questa parola conserva ancora l'antico suo senso), due o tre leggi che miravano ad emancipare i comuni dagli arbitrii del potere esecutivo, o a rendere più efficace e più vero l'esercizio de'dritti elettorali si eran proposte; il partito *retrogrado* le aveva accolte con vivo interesse, ne reclamava la discussione, desiderava poterle *democratizzare* di più; qual momento più bello ai nuovi ministri per dare una splendida prova del loro sviscerato amore del popolo? Eppure son essi, ed i loro amici, il solo partito che osasse, non già combatterla a fronte scoverta, ma attraversarle subdolamente, ed impedirne la discussione, aspettando il decreto che avrebbe sciolto la Camera.

Noi lo abbiam detto sin dal primo momento, e molti fra i nostri amici politici aderirono alle nostre parole: il Ministero sarà appoggiato se adempirà il suo programma. Le parole del partito *retrogrado* non sono, il Ministero lo sa, come quelle de' *democratici*: in piazza, alla tribuna, sui giornali, nell' intime conversazioni private, noi parliamo sempre lo stesso linguaggio; dunque il Ministero ha sbagliato ripudiando una maggioranza sicura, acquistata senz'alcun merito proprio, per gettarsi in tutti i rischi che esso è ora per correre, e soggettarsi agli erculei sforzi che è costretto di fare davanti ai collegi.

A tanta follia non sappiamo che cosa rispondere, se non che la Provvidenza ha fisso lo sguardo sul destino de' popoli.

Coloro che di buona fede credevano alle promesse dell'antica Opposizione, han già veduto e seguiranno a vedere ciò che essa voleva e poteva. Que' giornali che domandavano ogni giorno la guerra, eccoli languidi, evirati, ridotti a mendicare la frase, per paura di mancare al rispetto di quella sciaurata *opportunità* che prima bestemmiavano tanto! Quegli uomini che dovevano *elevare il morale* dell'armata, hanno aperto la loro scena coll'*infelice* proclama del commissario Buffa. La mediazione sarà trattata a Bruxelles, ecco tutto ciò che sappiamo, benchè dopo Pinelli ci sia rivelato che la mediazione delle grandi potenze *fa onore* al Piemonte. La *Costituente italiana* è un progetto, un'idea, alla quale il consenso del Parlamento non fu dato ancora; e giacchè la Camera è sciolta non potrà esser dato che da qui, per lo meno, a due mesi. La diplomazia guarda gli *uomini nuovi,* e sorride; ogni ramo d'interno governo è arrestato, una specie d'irruzione vandalica è piombata su tutte le posizioni lucrose, l'imperizia, l'imbarazzo, la imprevidenza, il languore rivelano in tutto l'energica onnipotenza degli *uomini nuovi,* e in pochi giorni ci han dato una massa di aneddoti, da rallegrare amici e nemici, se noi potessimo aver altro in mente fuorchè questo stato di cose che porta a sicura rovina il nostro paese e l'Italia.

Gli uomini che di buona fede credevano, veggono ora e cesseranno di credere. Che resta dunque in favore del Ministero a preparare, mercantare, forzare le elezioni? Non altro che il partito degli agitatori per mestiere e per calcolo. Ma ecco un nuovo imbarazzo: se quel partito è ristretto, sarà impotente, ora che il pubblico accompagna con sorrisi di scherno gli articoli dei suoi giornali, e i rendiconti delle sue sedute. Se è vasto, e come fare a soddisfarne l'insaziabile avidità? I primi posti son tutti occupati; un *democratico* abbisogna di molti mezzi per vivere degnamente; le posizioni secondarie appartengono altronde ad uomini onesti le cui famiglie non si potrebbero impunemente gettare, come vili carogne, sulla pubblica strada. Ecco dunque i ministri obbligati a comporsi in un tal quale rigore *retrogrado,* per far fronte alle pretese inesauribili della *democrazia* che si è tanto sfiatata per sollevarli; eccoli in faccia a nuovi avversari, ad uno sciame che erano ben lontani dall'aspettarsi; ecco perduti i più operosi fra gli agenti delle elezioni future.

Ricreduti i buoni, indispettiti i malvagi, la nuova Camera sorgerà apportatrice della indegnazione comune. Il Ministero ha ricusato un appoggio di transazione, per prepararsi a subire tutte le solennità di una condanna, fondata sopra due mesi di audacia e di errori. Il Ministero si è vergognato di stare, col suo programma alle mani, su quella stessa tribuna, e davanti a quegli uomini stessi che avevano tante volte ascoltato la condanna dell'opportunità; e per sottrarsi a questa puerile vergogna, si apparecchia ad attendere uomini, il cui primo atto sarà quello di lacerargli e gittargli sul viso, dalla stessa tribuna, un portafoglio così male afferrato, e così peggio difeso.

Per colmo di sventura, chi porterà tutto il peso, è colui che è meno e forse niente colpevole. *Gioberti,* ecco un nome che sarà forse portato via in questa nuova catastrofe della *democratica* farsa, a cui stiamo assistendo. Gioberti è vittima di un misero partito. Era chiamato a ben altri destini, che quelli a cui lo trascinano. Il partito cadrà; ma la mente e il cuore di Gioberti non son del partito, appartengono interi all'Italia, e l'Italia poi, speriamo, saprà conservarseli.

Il Ministero *democratico* procede alacremente nella via delle riforme, col conferire molte nuove decorazioni. Ieri la *Gazzetta* annunziava avere il Re, sulla proposta del ministro Sineo, fregiato della croce mauriziana il primo ufficiale del suo predecessore, il ministro Pinelli.

Questo straordinario favore conceduto all' avvocato Severino Battaglione, il quale come principale cooperatore dell'antico ministro degli interni, deve essere considerato come solidario di quella funesta politica che i nuovi nostri reggitori dicono volere radicalmente emendare, ha destato non lieve meraviglia nel pubblico; ed ognuno è incerto nel sapere se debbasi attribuire a magnanimità cogli avversari, od a gratitudine per antichi ed occulti alleati del Ministro Sineo.

Il futuro contegno dell'avvocato Battaglione chiarirà questo dubbio, e ci dimostrerà di quale natura sieno i dogmi di morale politica che informano la condotta dei novelli nostri reggitori.

A monsieur le Directeur du journal Il Risorgimento.

Monsieur le Directeur,

Hier à la séance du Sénat, après ma prestation de serment, je désirais adresser à mes honorables collègues quelques explications sur les derniers événements de Gênes. — En ayant été empêché par la prorogation de la Chambre, je vous adresse le discours que je devais prononcer.

Je recours à votre complaisance, pour qu'il soit inséré dans votre plus prochain N° — Je vous en serai très-reconnaissant.

Agréez mes remerciments anticipés, ainsi que l'expression de mes sentiments distingués.

Turin, 29 x.bre 1848.

G. DE LAUNAY.

Messieurs les Sénateurs,

Appelé par le Roi à l'insigne honneur de siéger parmi vous comme membre du Sénat du royaume, mon premier sentiment, en entrant dans cette enceinte, c'est le désir d'obtenir votre estime.

A l'occasion des derniers événements de Gênes j'ai été attaqué par différens journaux. Le fameux Basile du dernier siècle a laissé dans celui-ci de nombreux successeurs qui exploitent à qui mieux mieux leur maxime chérie «Calomniez, calomniez, il en reste toujours quelque chose »... A ceux-là je n'ai qu'une réponse à faire, c'est que dans tout ce qu'ils ont avancé contre moi, ils en ont menti par la gorge, je les méprise eux et leurs calomnies.

Il en est bien autrement de ce qui a été avancé à la Chambre des députés; là j'ai été pleinement justifié dans ma conduite par Monsieur Pinelli, ancien ministre; il a donné dans cette circonstance une nouvelle preuve de sa loyauté, de courage civil, qu'il a toujours montré pendant son ministère.

Il a déclaré à la Chambre qu'il avait toujours approuvé nos actes à Gênes, et que mon honorable ami, monsieur le comte de Saint-Martin, intendant général, ainsi que moi, nous avions toujours agi d'après ses instructions.

Je n'ai pas l'honneur de connaître M.r Pinelli, mais je l'ai jugé à l'œuvre (quoiqu'on dise de lui, car les partis sont injustes); c'est un des rares talens politiques qui se soit montré dans l'exercice du pouvoir; le pays ne l'oubliera pas, le jour n'est peut-être pas éloigné où il sera appelé à lui rendre de nouveaux services; que M.r Pinelli reçoive ici l'expression de ma vive reconnaissance pour la loyale défense qu'il a prononcé en ma faveur.

Maintenant, messieurs, je dois vous parler de la proclamation de monsieur le ministre Buffa, du dix-huit de ce mois; cette proclamation vous la connaissez, je ne vous en donnerai pas lecture, à moins que la Chambre ne le désire; elle est une amère critique de tout ce qui s'est fait à Gênes avant son arrivée, une insulte aux autorités et au pouvoir qui l'avait précédé; je ne puis la passer sous silence, je ne veux pas rester au milieu de vous, messieurs, sous le coup d'une blâme parti du Ministère actuel, qui, je le suppose, accepte la responsabilité de cette proclamation.

J'aurais donc quelques explications à donner à la Chambre sur les événemens de Gênes; qu'elle veuille bien y prêter attention.

Messieurs, je ne suis pas habitué à parler en public, au langage parlementaire; je réclame toute votre indulgence.

Depuis mon arrivée à Gênes, lorsque j'ai pris le commandement des troupes, vers le milieu d'octobre, j'ai été à même de juger de l'esprit de la population; je l'ai étudié avec soin, et je dois le dire hautement, le peuple Genois est excellent, rallié franchement au gouvernement du Roi: il veut l'ordre, il veut pouvoir se livrer avec sécurité aux affaires, au commerce, à l'industrie; sur cent-mille âmes et plus qui composent la population de Gênes je puis le dire hardiment, à peine trouverait-on deux-mille perturbateurs, qui joints à des hommes étrangers à la ville, sont le véritable foyer de tous les désordres qui ont eu lieu depuis deux mois.

Ces désordres je suis parvenu à les comprimer par des démonstrations militaires imposantes, surtout ceux des 28 et 29 octobre.

A cette époque le quartier général de la garde nationale fut attaqué par les emeutiers; il ne s'agissait de rien moins que de le prendre d'assaut, la garde nationale se défendit bravement, il y eut des coups de fusil, des blessés et des morts.

Heureusement j'avais deux bataillons sous la main sur la place du Théâtre; je les fis partir à la course pour aller au secours de la garde nationale; ils arrivèrent à temps pour la dégager en dissipant l'attroupement.

Dans cette circonstance, comme dans toutes celles qui se sont présentées depuis lors, la conduite de la troupe a été admirable; constamment sur pieds de jour, de nuit, elle a fait preuve du plus grand dévouement, de la plus parfaite discipline.

J'ai maintenu la tranquillité et l'ordre à Gênes pendant deux mois, sans qu'on puisse reprocher à monsieur le comte Saint-Martin, avec qui j'agissais de concert, et à moi, un acte inconstitutionnel ou illégal, et surtout sans qu'une goutte de sang ait été répandue par le fait de la troupe.

Je tenais beaucoup à ce dernier résultat; je suis vieux, j'ai traversé bien des révolutions, j'ai toujours vu que le sang appelle du sang, aussi me suis-je toujours trouvé à la tête des troupes lorqu'elles prenaient position dans la ville et j'employais toute mon autorité, toute mon influence sur les soldats pour les maintenir dans le calme et la modération.

Fatigués d'un service continuel et très-pénible, ils auraient voulu faire usage de leurs armes et en finir une fois pour toutes avec l'émeute.

Je me félicite d'être parvenu à éviter des collisions sanglantes, dont les souvenirs ne s'effacent jamais.

J'étais bien décidé à user de la force si on l'employait contre moi. Si on eût attaqué les troupes je me serais défendu avec vigueur, j'aurais été dans mon droit.

Depuis le 28 et le 29 octobre une véritable fraternité s'était établie entre la garde nationale qui montrait le meilleur esprit, et la garnison.

J'avais protégé le palais Tursi en y laissant trois cents hommes, qui pendant long-temps s'y trouvérent réunis à la garde civique, à tout événement.

Enfin l'ordre se rétablit, l'administration de la ville, le général marquis Pareto, le gouvernement même adressèrent des éloges, des remerciments aux troupes; mais cela ne devait pas durer long-temps, les démonstrations recommencèrent lorsque les agitateurs poussaient au renversement du Ministère Pinelli; elles sont assez connues d'après les journaux qui les ont rapportées je n'en ferai pas le récit, et j'arrive rapidement au 16 décembre, époque essentielle.

Ce jour là je fus prévenu de bonne heure par monsieur l'Intendant général que le matin il y aurait une forte démonstration, précédée par une députation du cercle politique italien qui viendrait demander à lui et à moi l'évacuation des troupes du palais ducal où il y avait encore deux-cents hommes, et la remise au peuple du fort de l'Epéron. Monsieur Lazzotti, président de ce cercle a dit plus tard qu'on devait demander cette consigne du fort pour la garde nationale et non pour le peuple, soit, cette demande aurait été illégale, dans un cas comme dans l'autre.

Dès cet instant ma conduite était toute tracée; la place de Gênes, la plus importante des États était confiée à mon honneur, à celui des troupes placées sous mon commandement, j'en répondais sur ma tête; je déclarais donc à monsieur l'Intendant général que j'allais prendre une position militaire pour protéger la ville et défendre les forts, je lui offris de m'accompagner pour qu'il fût plus en sûreté: il me répondit que ma place à moi était à l'arsenal, qu'il le comprenait parfaitement, mais que la sienne était au palais ducal, que s'il s'en éloignait, il pourrait en résulter les plus fâcheuses conséquences, telles que la proclamation de la république et l'établissement d'un gouvernement provisoire, qu'il était disposé à tout braver en restant à son poste.

C'est là du véritable courage civil, de tous le plus difficile; le pays je l'espere, saura lui en tenir compte.

Ayant établi aussitôt mon quartier général à l'arsenal, je me hatais de pourvoir à la sûreté des forts avec lesquels j'étais en communication, j'y envoyais un renfort en officiers et artilleurs.

Dès qu'on connût à Gênes ma présence à l'arsenal, tout fut tranquille, il n'y eût plus ni députation, ni démonstration; je me décidais cependant à faire une proclamation pour annoncer au peuple de Gênes les motifs de ma détermination, qui étaient tous pacifiques.

Cette proclamation a déplu à certains hommes parce-qu'elle était ferme, d'autres m'ont blâmé de ce que j'avais dit:« Io dichiaro che non intendo secondare qualun-

que richiesta del signor intendente generale in ciò che si riferisce alla custodia di questa fortezza. » A ceux-ci ma réponse est facile; j'avais inséré cette déclaration à la prière même de l'intendant général, pour qu'on sût bien que j'étais entièrement hors de son influence sous le rapport militaire.

Le 18 je reçus une dépêche de monsieur le ministre de la guerre qui m'annonçait que le Ministère nouvellement formé envoyait à Gênes un de ses membres, monsieur Buffa, chargé des pleins pouvoirs du gouvernement, que j'eusse à obtempérer à ses ordres même quant au mouvement de troupes qu'il pourrait requérir.

Monsieur Buffa, arrivé dans la nuit du 18, vint me voir le soir; il me parla de ses projets relativement à la remise des forts, au départ des troupes, je les combattis de mon mieux, mais inutilement, sa proclamation était déja sous presse.

Je rappelerai en peu de mots le sens de cette proclamation; je laisse les phrases sonores d'introduction pour m'arrêter aux dépositions qu'elle contenait. «Genois, disait le ministre, le gouvernement nouveau a confiance en vous, gardez-vous vous-mêmes.

Les troupes vous importunent, qu'elles partent, dans deux jours vous n'en aurez plus vestiges dans votre ville.

« Les forts vous inspirent des craintes, des alarmes. Je suis prêt à vous les confier; en voulez-un, deux, plusieurs, tous même, vous les aurez.

« Je vais faire interroger la garde nationale, on lui donnera ceux qu'elle voudra bien recevoir.

Vous comprendrez, messieurs, que les choses arrivées à ce point, j'étais devenu impossible à Gênes; j'ai demandé à quitter cette ville, ce qui m'a été accordé; ma présence ne pouvait que gêner monsieur Buffa dans ses actes, que je n'approuvais pas, et auxquels je ne voulais en aucune manière participer. Il me disait que le gouvernement voulait, dans l'agitation où se trouvait Gênes, faire une expérience; que si cette ville répondait à la confiance que lui accordait le Ministère, la tranquillité devait y renaître; dans le cas contraire, on aurait toute raison d'employer la rigueur, de faire rentrer les troupes et réoccuper les forts.

Quoi, messieurs les ministres, en seriez-vous reduits à gouverner avec les expériences, en laissant de côté les principes qui dirigent d'ordinaire les hommes d'état? C'est le système des médecins empiriques, ils disent aussi eux *faciamus experimentum* . . . . mais presque toujours ils tuent leurs malades. Ne craignez-vous point à votre tour de tuer le pays?

Cette proclamation a été une faute des plus graves sous le rapport politique et militaire. Elle a indisposé toute l'armée à mesure qu'elle a été connue dans les corps; partout des protestations ont eu lieu, et si elles n'ont pas paru c'est par obéissance aux chefs qui les ont défendues. Moi même j'ai du donner deux ordres du jour à Gênes pour les empêcher.

Je sais que les protestations sont inconstitutionnelles: la loi défend à l'armée de délibérer, mais elle le défend aussi à la garde nationale: vous mêmes messieurs les ministres, vous avez violé la loi, en appellant la garde nationale de Gênes à délibérer sur l'occupation des forts et le départ des troupes.

Que doit-il en résulter? aujourd'hui cette garde nationale a délibéré en violation de la loi avec votre autorisation, demain peut-être elle délibérera encore et saura s'en passer.

C'est un funeste exemple que vous avez donné.

Qu'on ne dise pas que l'armée a eu tort d'être blessée; quand un sentiment de réprobation se répète partout dans tous les corps simultanément comme une commotion électrique, qu'est ce que cela prouve? que vous avez réellement offensé l'armée. Des individus peuvent être accusés de supsceptibilité; il ne peut en être de même des corps; lorsqu'ils se trouvent offensés, c'est qu'ils le sont réellement.

Soyez jaloux, messieurs les ministres, de l'honneur militaire, surtout au moment où peut-être vous devrez dire à l'armée « aux armes. Réparez le mal que vous avez fait, proclamez hautement votre confiance, dans l'armée dans ses sentiments patriotiques et généreux, c'est elle qui peut être bientôt sera appelée à verser son sang pour le salut du Roi et de la patrie.

Il n'entre point dans mes vues de faire une opposition systématique: j'ai voulu en justifiant ma conduite auprès de mes honorables collègues signaler des fautes graves commises par le Ministère, que ses actes dorénavant soient sages, j'y applaudirais. Je les appuyerais même de mon vote. On vous a dit que Gênes est dominée par un faction, que toute la population est animée du meilleur esprit, c'est là une grande vérité: protégez-la donc cette population si intéressante et si importante pour nos États; ayez le courage de nous demander une loi répressive contre cette faction turbulente, mais que ce ne soit pas une loi aux pâles couleurs comme celle qui vient d'être repoussée par le Sénat.

Pour terminer ma justification, je demande à la Chambre de me permettre de lui lire deux lettres qui la compléteront; ce n'est peut-être pas parlamentaire, mais il y va de mon honneur, j'espère qu'elle daignera entendre cette lecture.

Il generale De-Launay al ministro della guerra.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. una copia della proclamazione di S. E. il ministro di commercio ed agricoltura signor Buffa. Ella vedrà che quel proclama fa conoscere alla popolazione di Genova lo sgombramento dalla città di tutte le truppe con termini che sono una continua critica di quel che s'è fatto dalle autorità sino adesso; malgrado che da due mesi, che sono al comando della divisione, ho mantenuto la tranquillità e l'ordine senza che un atto di violenza sia stato commesso, senza che una goccia di sangue sia stata sparsa; ho voluto essere rispettato, e che le truppe lo fossero; il nuovo Ministero mi disapprova, ed il signor Buffa dice nel suo proclama che a cose nuove si vogliono uomini nuovi: io che son vecchio devo farmi giustizia da me, e ritirarmi.

Prego adunque V. E. di supplicare S. M. il re di accordarmi l'aspettativa od il mio ritiro; il signor Buffa mi ha detto che il Ministero si era determinato a far un esperimento su Genova; in politica gli esperimenti sono pericolosi, e non voglio partecipar in nessun modo a questo che io ne son persuaso, da qui a poco tempo, espone lo Stato ad una separazione di Genova dal Piemonte, allo stabilimento della repubblica, ed a un Governo provvisorio.

Io prego adunque caldamente V. E. di provocare da S. M. il mio pronto richiamo, ed anticipandogliene la mia più viva riconoscenza, ho l'onore di presentarle l'omaggio del mio distinto ossequio.

Risposta del Ministro della Guerra.

Torino addì 20 dicembre 1848.

Nel porgere a V. S. Ill.ma distinti ringraziamenti pei ragguagli favoritimi col pregiatissimo suo foglio delli 18 volgente intorno alle disposizioni fatte riguardo a cotesta città dal sig. Buffa ministro d'agricoltura, e commercio, commissario con pieni poteri, io debbo per quanto è alla di lei domanda di essere collocato in aspettativa od in riposo, accennarle che il Ministero non disapprova punto il da lei operato in questa circostanza e veda con piacere che ella continui a rimanere al suo posto almen per ora.

Facendole nota questa determinazione del Ministero, io le aggiungo che dal canto mio ripongo intima fiducia nella sua sagacità, nella sua prudenza, e nel suo amore pella patria.

Gradisca sig. Generale, i sensi del mio distinto ossequio.

Il ministro segr. di Stato SONNAZ.

J'ai peut-être abusé de la patience de mes honorables collègues, je les remercie de l'attention qu'ils ont bien voulu me prêter. Ce à quoi je tiens le plus c'est de posséder leur estime, qu'il ne me refuseront pas, je l'espère, après avoir entendu les explications que j'ai eu l'honneur de leur donner.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — In adempimento della legge, che accordava un milione per soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti stati chiamati straordinariamente sotto le armi, venne assegnata alla provincia di Susa la somma di lire 18,496 49, la quale fu ripartita nel modo seguente:

Pel mandamento di Susa.	L.	6041 10
» di Almese . .	»	1301 76
» di Avigliana. .	»	2323 50
» di Oulx	»	1394 10
» di Condove. .	»	1208 22
» di Bussoleno .	»	2509 38
» di Cesana . .	»	975 87
» di Giaveno . .	»	2742 56
Totale	L.	18496 49

I rispettivi comitati, a tal fine creati, hanno già intraprese le loro operazioni, e continueranno le distribuzioni dei soccorsi in gennaio, febbraio e marzo prossimi.

(Gazz. Piem.)

TORTONA, 26 *dicembre*. — Domani mattina il 3 battaglione Aosta, parte per la Cava; alcune compagnie saranno dirette per S. Martino Siccomaro, e vi giungeranno il 28. Gli altri due battaglioni partiranno il 29, uno per Casteggio, e l'altro per Casatisma. Questa sera diamo un ballo in restituzione d'un pranzo ricevuto dalla guardia nazionale. *(Avvenire.)*

FIRENZE 25 *dicembre*. — Nel *Monitore Toscano* si legge il seguente decreto:

NOI LEOPOLDO II, ECC.

Considerando il diritto incontestabile che ha la Toscana di farsi anch'essa rappresentare al congresso che sta per aprirsi in Brusselles onde discutere e deliberare sull'oggetto importantissimo della nazionalità e dell'indipendenza italiana, e nulla standoci maggiormente a cuore che di concorrere con tutte le nostre forze al pieno conseguimento di questo scopo supremo dei desiderii e delle speranze dei popoli d'Italia, speranze e desiderii che son pure i nostri;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri;

Sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso;

1. Il cavaliere commendatore Giulio Martini, attuale nostro ministro, residente presso S. M. il re di Sardegna, è nominato nostro plenipotenziario al Congresso di Bruxelles.

2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li ventitrè dicembre mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri
G. MONTANELLI.

— *Protesta del ministro della guerra.* — Noi non potremo certamente pensare al sommo de' comuni desideri e bisogni d'Italia, l'indipendenza, senza che tutti i cittadini vi pongan l'opera loro. In un momento di cotante urgenze dell'esercito, in un momento in cui abbiamo a pensare ad un tempo all'ordinamento, al vestire, all'armamento, alla istruzione, alla disciplina delle soldatesche, da per tutto si richiedon soldati, e chi dovrebbe vegliare alla libertà e all'ordine, o si ricusa, o vi si reca strascicando. Le apprensioni e le esagerazioni della frontiera ci obbligavano di rafforzare il corpo d'osservazione di due compagnie di cacciatori, stanziate a Lucca, che è base di operazione, e Lucca non si crede sicura sotto l'egida sagra della guardia civica. E noi intanto? Anche nel giorno solenne del Natale facciamo partire truppe, di persona il ministro col suo capo di stato maggiore recasi in Pistoia per istabilirvi l'altro quartier generale della destra della frontiera, e arma di novelle armi quel battaglione bersaglieri, i cui soldati si mostrarono alle sue parole accesi di santa carità di patria italiana, ove fosse calpestata la santità delle nostre frontiere, il che non crederemo mai, per le inconcusse ragioni del dritto, il quale per umanità e civiltà de' tempi dee trionfare su la forza. Ma a che varranno gli sforzi militari della Toscana? a nulla, se i cittadini tutti non guardino a questa nostra stella polare, l'indipendenza. Volete o no l'indipendenza? se la volete, noi ve la propugneremo, mai voi avete a pensare alla libertà ed all'ordine.

Se la milizia dee pensare a tutto, a guardarvi le strade, le poste, i lavoratori, i comunisti, le città, i borghi, i grassatori, il ministro della guerra si ritira, piangendo su le sorti di questa Italia nostra, i cui figliuoli sanno lacerarsi e disgiungersi, non amarsi, e indissolubilmente stringersi, gridando: *indipendenza a qualunque costo.*

— Il ministro delle finanze pel solito mezzo della ditta bancaria D. P. Adami e C. di Livorno ha fatto oggi incaricare i sigg. Iacopo Levi e figli di Venezia, di passare a quel Governo provvisorio una nuova somma di L. 10,000 su quelle già rimessegli da varie parti della Toscana.

— Leggesi nel *Conciliatore toscano.* — Riceviamo da un nostro corrispondente la positiva notizia, che un certo numero di Piemontesi è entrato di viva forza in Parrana, cacciandone le forze Toscane, che vi erano di presidio. Parrana, come ognun sa, è una delle comuni della Lunigiana, stata un tempo subbietto di contestazione fra Toscana, e Piemonte.

Noi speriamo che il Ministero Piemontese sia perfettamente estraneo a quest'atto di brutta soverchieria. Noi speriamo che non sia esso se non un arbitrio di qualche agente subalterno che il Governo superiore non tarderà a richiamare ai termini del dovere. Riputiamo impossibile che il Ministero Gioberti abbia voluto inaugurare la sua politica con un atto sì poco leale a carico di un Governo, e di un paese italiano. E ciò pochi giorni dopo che la votazione dell'Avenza fatta di comune accordo fra i due Governi ha dimostrato ai più increduli ove inclinino le affezioni, e le simpatie degli abitanti di quei paesi. Noi abbiamo pertanto fiducia che dietro i giusti reclami del Governo toscano il fatto da noi riferito non tarderà ad essere pienamente riparato.

ANCONA 23 *dicembre*. — « Credeva poterti scrivere da Venezia: ma mi fu impossibile. Ieri si fece ritorno in questo porto dopo dieci giorni di assenza, ma sufficientemente sdrusciti ed affaticati.

« Nel mattino del 13 la flotta lasciò Ancona e si diresse verso Pola; i piroscafi non ne fecero parte, perchè avevano missione di trasportare dei militi romani in Venezia.

« Da Pola essa si diresse su questo scalo, ma le nebbie fittissime l'obbligarono più volte a dar fondo, sempre a piccola distanza dalle lagune, ma senza poterle riconoscere. Il piroscafo *Authion*, il solo che l'ammiraglio poteva pel momento disporre, fu mandato a Venezia con dispacci, e ritornando alla flotta errò di fonda in fonda senza poterla trovare, tanto eran fitte le nebbie; poi bisognoso di combustibile trascorse verso Ancona.

« Quanto a noi, tutto indicava un fortunale da Greco (*Bora*), e la mattina pel 20 scoppiò con furia indicibile. Il *S. Michele* si scosse; le àncore arando, minacciò d'arrembaggio l'*Euridice*; tutta l'abilità del comandante fu necessaria per evitarlo. Il *Des-Geneys* perdette una catena ed un'ancora.

« Verso le otto del mattino la flotta era alla vela e correva verso l'Istria. La bufera rinforzò al tramonto, a tal segno che alcune vele maggiori furono in un secondo portate via. La notte fu orrenda; vento, freddo, mare furioso, insomma un inferno. Spuntò l'alba del 21; guarda, osserva, la flotta era sparita.... dispersa innanzi al nembo. Nella notte del 21 il *S. Michele*, su cui mi trovo, si diresse su Ancona. Ieri si ancorò, rotti, affranti. Il *Des-Geneys* e l'*Aquila* hanno anche preso porto, ma nulla si sa ancora del *Beroldo* e dell'*Euridice*. *(Cart. del Corr. Merc.).*

OSIMO 19 *dicembre*. — *Gli Osimani ai circoli Anconitano e popolare di Ancona.* — L'indirizzo al Ministero e ai Consigli deliberanti da Voi votato nella sera del 16 corrente, che ci accompagnaste, o Fratelli, con invito a manifestare se piaccia a noi di secondarvi con efficace cooperazione, non è che l'espressione dei nostri sentimenti, ed abbiatevi quindi intera e piena la nostra adesione.

Noi non approvammo i fatti del 15 e 16 novembre, ma nel silenzio generale li ricevemmo come fatto compiuto; e quando il Sovrano, abbandonati i suoi popoli, si ritirava in uno Stato vicino senza volgere pure una parola alle Provincie dalle quali nessuna offesa aveva ricevuta, noi ancora credemmo giunta l'ora di stabilire il nostro Stato su nuove basi più confacenti alle opinioni ed ai bisogni veri delle popolazioni. E come per la partenza del Sovrano ritenemmo che la Sovranità, esaurito ogni mezzo di conciliazione, dovesse di diritto ritornare nel popolo, così avvisammo con Voi che niun Governo potesse regolarmente e legittimamente stabilirsi senza l'immediata convocazione di un'assemblea generale dello Stato eletta con voto universale e diretto.

Salutammo quindi il vostro indirizzo col quale primi chiedeste al Ministero di Roma, che sollecitamente portasse ad atto questo grande pensiero, nè dubbio ci corse, che un Ministero che s'intitolava Democratico non avrebbe ascoltato la voce della verità e del diritto. Ma fummo illusi, e con meraviglia e indegnazione a un tempo vedemmo questo Ministero e le Camere prendere il giorno 11 dicembre una determinazione, colla quale, rinnegando i principii da cui si era partiti, si sono usurpati i diritti del popolo, e non si è in alcun modo provveduto al regolare andamento del Governo. Dopo l'atto 11 dicembre abbiam dovuto persuaderci che gli avvenimenti del 15 e 16 novembre non sono stati pel Ministero che una vergognosa quistione di portafogli che ci disonora altamente in faccia all'Italia tutta e all'Europa.

Ci uniamo pertanto con Voi e con gli altri popoli degli Stati Romani per disapprovare l'atto dell'11 col quale si è creduto falsamente di dare un regolare andamento al Governo, e quando s'indugi ancora ad accogliere i voti dei popoli noi pure invitiamo la generosa Bologna a prender essa l'iniziativa per la convocazione di questa generale Assemblea e far sì che le Provincie richiamino da Roma i loro Deputati.

Qualunque altro provvedimento nella gravità delle attuali circostanze ucciderebbe la Nazione.

Osimo li 19 dicembre 1848.

Seguono 139 firme, e nella lista però come individui sono firmati la rappresentanza municipale, i Consiglieri, lo Stato Maggiore civico, gli Uffiziali e Bassi uffiziali e distinti cittadini d'ogni classe.

ESTERO.

MADRID, 19 *dicembre*. — La tornata delle due Camere fu quest'oggi insignificante. Dopo di avere verificato 14 elezioni, la Camera dei deputati si è radunata in secreto comitato per trattare parecchie quistioni interne. — Dopo domani la Camera dovrà divenire alla sua costituzione definitiva.

Si è fatto qui correr voce che il Generale Manuel della Concha sia stato battuto, e ferito in uno scontro coi faziosi. Lettere del Generale giunte in città, annunziano invece ch'egli non aveva lasciato ancora Barcellona.

L'Opinione moderata, deve avere un organo novello nel giornale l'*Examen* che verrà tosto in luce.

(Corrispondenza.)

PARIGI, 25 *dicembre*. — *Cronaca del giorno.* A cagione della subita partenza del corriere, ed ingannati da certe apparenze, noi fummo ieri un po' troppo solleciti a dire che le truppe non isfilassero. In vece, terminata la rivista, il presidente venne a porsi all'ingresso dei Campi Elisi, sull'innanzi un poco dei cavalli di Marly. Stavano presso di lui il ministro della guerra che comandava i movimenti delle truppe, ed un numeroso stato maggiore. Era mezzogiorno, quando le truppe cominciarono a sfilare coll'artiglieria della guardia nazionale; venne quindi la guardia nazionale del circondario, numerosissima, nei cui ranghi notavansi molte donne e molti fanciulli. Giunse poi la guardia nazionale di Parigi, ed in fine la guardia nazionale a cavallo del circondario e della capitale. Durante l'intera rivista, il presidente fu accolto da acclamazioni. Più volte egli strinse le mani che gli venivano stese. Codesta giornata fu contrassegnata da vari incidenti dei quali è inutile dar conto: ma uno ve ne fu che merita di essere conosciuto; avvenne allo sfilare degli invalidi. Nel vedere il Generale Petit, comandante i gloriosi avanzi delle nostre armate, il presidente spinse subitamente il suo cavallo verso il generale, e gli disse: « L'imperatore « vi ha abbracciato quando fece l'ultima sua rivista, io so« no fortunato di stringervi la mano facendo la mia pri« ma. » Un tale impulso generoso fu compreso dal popolo affollato. Esso vi si unì con una dimostrazione di tutta simpatia. Il presidente vestiva, come già l'abbiam detto, l'uniforme di generale della guardia nazionale, e portava il gran cordone della legione d'onore. Tutti ammiravano lo squisito contegno e l'aria militare con cui maneggiava il suo cavallo. Codesta rivista lascierà delle lunghe ricordanze, essa aveva un carattere di grandezza degna dell'eletto dalla nazione. Tutto concorreva ad accrescere lo splendore; un bel cielo, e la cordiale sollecitudine della popolazione. Ognuno si compiaceva a rinvenirvi il presagio dell'ordine e della sicurezza di cui abbisogna il paese.

(Corrispondenza.)

— Il maresciallo Bugeaud ha diretto l'ordine del giorno seguente all'armata delle Alpi:

Parigi 24 x.bre 1848. — Soldati dell'armata delle Alpi: — Il presidente della Repubblica non poteva onorare in miglior modo la mia lunga carriera, che ponendomi alla vostra testa! Gli è come darmi la certezza di poter rendere dei nuovi e grandi servigi alla Francia, se si presenteranno delle circostanze per le quali debbasi fare appello al vostro valore ed al vostro attaccamento.

Sei anni di guerra in Affrica mi hanno mostrato che le nostre giovani armate non hanno degenerato, e che sapranno imitare le armate della Repubblica e dell'Impero.

Voi siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra, ma la vorreste far tutti se venisse a scoppiare.

Frattanto voi sarete i fermi difensori della libertà. Capirete tutti che l'ordine è la garanzia più certa della vera libertà e della prosperità pubblica; che l'ordine è più ancor necessario alle masse degli operai di quello che alle classi che sono giunte per mezzo del lavoro all'agiatezza. Nulla v'è di così popolare quanto l'ordine! Voi siete, tutti siamo figli del popolo; sapremo dunque garantirgli codesto bene inestimabile senza del quale goder potrebbe alcuna delle conquistate libertà!

Se la salute me lo avesse permesso, io sarei già in mezzo a voi, mentre sento il bisogno di conoscere i reggimenti che non ho ancora veduti, e di rinnovare la conoscenza con quelli con cui divisi in Africa le fatiche e la gloria.

Soddisferò questa brama tosto che le forze me lo permetteranno. Fin a quel giorno io riposerò con intera fiducia sulle vostre buone disposizioni e sulle abitudini vostre alla disciplina, che sono tradizionali fra voi. Esse vennero con ogni cura mantenute nei vostri ranghi dall'onorevole e bravo generale cui succedo nel comando dell'armata delle Alpi, e dal quale, ne son certo, voi con pena vi separate.

Firmato Maresciallo B. D'ISLY.

— Opinione de' giornali francesi.

La PRESSE ci presenta qualche considerazione generale sul carattere e sulle conseguenze della rivoluzione di febbraio.

Che cos'è la repubblica veduta a traverso la politica di Ledru-Rollin, e gl'insegnamenti di Luigi Blanc? La guerra universale, la carta-moneta. Questa repubblica è per il clero l'oppressione della coscienza, per la borghesia la ruina, per il popolo la miseria, per tutto il mondo la di-

sperazione. La Francia lacera, atterrita, insanguinata, non sarebbe più stato altro che un pallido fantasma dibattentesi coll'ombra del Comitato di salute pubblica.

Questo quadro ha spaventato lo spirito pubblico, la Francia ha diffidato. Questa diffidenza dura ancora. La Repubblica è stata compromessa dagli stessi repubblicani. L'opinione ha reagito contro questi eccessi. I ricchi si sono allarmati, i poveri si sono indignati. La Francia si è rattristata ed appellata, son pochi giorni, a far l'atto più solenne della sua sovranità, essa ha portato un candidato, in cui ha creduto di vedere la guarentigia dell'ordine pubblico, una forza sociale nel prestigio della reminiscenza, ha portato al Governo Luigi Napoleone, perchè il suo nome glorioso, che fu sospeso come una minaccia sulla rivoluzione fosse una difesa contro i perturbatori di essa.

La Réforme domanda all'Assemblea nazionale incaricata di difendere e di mantenere il governo della sovranità popolare, come mai lasci passare, in favore di un generale che nelle sue mani cumula i tre grandi comandi di Parigi, questa esorbitante prerogativa forte come una dittatura. L'uomo investito si chiamasse pur Washington non vi sarebbe però minor violazione del dritto e di tutte le guarentigie necessarie tanto alla libertà della discussione, quanto alla dignità dell'Assemblea ed alla sovranità dei mandatari del popolo. Ciò non è niente meno che il potere arbitrario affidato dalla Camera al generale Cavaignac, ma in un giorno di timore e sotto la riserva di un incessante sindacato. È inoltre vero il dire che le condizioni non sono le stesse: perciò la triste scusa di una terribile crise non si potrebbe invocare per legittimare il triplice e formidabile uffizio. Non è l'Assemblea nazionale la quale delega sotto la legge di sorveglianza; è un potere esterno, è un uomo, e il generale investito non si chiama nè Washington, nè Polk e neppur Cavaignac; esso si chiama Changarnier. Ora questo nome non era esso sulla lista dei principi deposti e fra i privilegiati? L'uomo che concentra in sè le forze militari non ebbe forse in cento occasioni manifestata non solo la sua ripugnanza contro la repubblica, ma opinioni e tendenze monarchiche avanzate? Consegnar la guardia nazionale, la guardia mobile e l'esercito di Parigi a questo dignitario, i cui antecedenti sono a buon diritto sospetti, e ciò perchè ne disponga a suo bell'agio per ventiquattr'ore, è un atto che dimostra un grande obblio del dovere repubblicano, se non un segreto pensiero di restaurazione monarchica. L'Assemblea nazionale ci pensi: è suo interesse ed onore interpellar quanto prima il Governo su quest'atto e rompere questo fascio di comando militare.

La *Réforme* par fare seriamente le osservazioni seguenti: Tutti notarono nella rivista di ieri le assise di ufficiale generale portate dal signor Bonaparte. Il signor Bonaparte è presidente della repubblica: niente di più. Non ha nessun grado, nè nella guardia nazionale, nè nell'armata. Giusta il codice penale si rese colpevole di una usurpazione d'insegne, che non gli appartengono. Considerate le convenienze, duolci che il signor Bonaparte cominci a diminuire il rispetto che devesi al primo magistrato della repubblica, mostrandosi in pubblico con assise teatrali, come fu una rivista di guardie nazionali della Senna, non fosse che una rappresentanza del circo Franconi. Il signor Polk, quell'operaio sellaio, che sta per lasciare la presidenza degli Stati-Uniti non mostrò mai, per quanto sappiamo, alcuna inclinazione alle mascherate. Non credè mai che fosse necessario di lasciare la sua giubba di *pekin* per aggiungere alla sua patria un territorio vasto come l'Europa, senza produrre alcun disordine nelle finanze.

— La concentrazione delle forze militari in mano del generale Changarnier eccita il biasimo del National. Dobbiam riconoscere, dice esso, che coloro stessi i quali non provarono pel nuovo Ministero entusiasmo, lo accolsero almeno con moderazione, e lungi dal fargli una critica anticipata ne attesero gli atti per giudicarlo. Questa moderazione diè maggior peso alla riprovazione che fanno dell'atto del Ministero, non potendosi supporla mossa da sentimento di opposizione sistematica; un'abile e patriotica condotta non avrebbe loro costato nulla: rimpiangono e sono costretti a biasimare un atto che, se non illegale, è almeno irregolare. Ristretti anche all'una di queste due conseguenze inevitabili, gl'inconvenienti della decisione relativa al generale Changarnier sarebbero ancor sufficienti, perchè l'amministrazione, modificando spontaneamente la sua risoluzione, rientrasse nelle regole ordinarie. L'Assemblea, espressione del suffragio universale, allo stesso titolo che il presidente ha diritto da parte del nuovo potere al rispetto ch'essa gli accorda, dalle due parti debb'esservi egual concorso e scopo comune.

Questi allarmisti, che con intenzioni facili a indovinare spargevano anticipatamente la voce di un inevitabile antagonismo tra il presidente e la Costituente, non mancherebbero di far valere una differenza puramente accidentale onde giustificare il loro tema e disordinar il paese. È interesse generale che questo disaccordo non si riproduca. L'Assemblea diede già prove di saggezza nel governare in altri tempi ben più difficili: essa è pronta a sostenere tutto ciò che potrà consolidar la Repubblica, e con essa le basi stesse della società. Ciò significa che non mancherà il suo concorso per tutte le misure ben concepite. Gareggi il Governo con essa di patriottismo e di amore del bene comune, e da quest'armonia di volontà e di sforzi fra i due grandi poteri dello Stato nascerà la confidenza del paese, la pacificazione delle parti, e, ciò che è molto a desiderarsi dopo sì lunghe agitazioni, un avvenire prospero e tranquillo.

All'occasione della rivista fatta dal presidente della Repubblica l'Union fa le riflessioni seguenti: «Le grandi elezioni che hanno avuto luogo testè, produssero almeno il felice risultato di dissipar le incertezze, calmare i terrori degli amici dell'ordine sociale. Portando alla cima dell'edifizio repubblicano un capo uscito dall'urna elettorale, la maggioranza del paese diede da sè stessa una reale guarentigia. Essa innalzò in qualche guisa colle proprie mani la barriera che deve difenderla almeno per qualche tempo contro i tentativi delle scuole anti-sociali. Non è sicuramente una guarentigia compiuta; non è ancora il porto che la Francia trovò nell'elezione del suo presidente, ma una rada tutelare per riposare provvisoriamente l'infelice vascello, da sì lungo tempo sbattuto dalla procella. Non cerchisi adunque un significato più grande nello Stato più tranquillo in cui trovavasi ieri Parigi. Assistendo per la prima volta da ormai un anno a una festa pubblica, essa manifestava la sua satisfazione e speranza al cospetto del primo Governo regolare che fu dato dalla costituzione repubblicana. Del resto questa solennità annunziata da più giorni fu tranquilla e dignitosa».

— La Gazzete de France congratulatasi col nuovo ordine di cose, e la sperata fusione dei partiti vuole che si ristabilisca dal Governo il Papa a Roma e dice che il Governo che regna ivi è Governo di assassini (!!)

TORINO.

Relazione del Ministro Segretario di Stato per le Finanze Thaon di Revel, *letta in adunanza* 13 *dicembre* 1848.

Bilancio universale passivo degli antichi Stati di Terraferma per l'anno 1849.

Signori. Dopo aver presentato per le vostre deliberazioni il conto o bilancio presuntivo delle rendite dello Stato pel prossimo venturo anno 1849, dovere assai più arduo e di gran lunga più malagevole ci corre di rassegnare alla Camera il Bilancio delle spese ideate per lo stesso anno.

E qui ci giova prima di tutto di ricordare, come alcuni Bilanci parziali, i cui risultati costituiscono gli elementi sui quali il Ministero di Finanze fonda il suo lavoro, essendo stati compilati da parecchi mesi addietro, ed alcuni altri non essendo stati allestiti che tardivamente, si dovette soprassedere alla presentazione del Bilancio Generale, ed intanto introdurre in quelli formati da più lunga data quelle aggiunte o variazioni, che sono la conseguenza delle innovazioni succedute nell'intervallo, affinchè per quanto possibile meglio appoggiate ai veri bisogni riescissero le previsioni delle spese.

Così pure rammentiamo che le somme proposte nei tre Bilanci militari, cioè *della Guerra*, *dell'Artiglieria e della Marina*, non contemplano che i bisogni ordinari o direm consueti di quei servizi, mentre le spese straordinarie di armi ed armati imputabili su quei Bilanci dipendentemente dallo stato presentaneo di guerra, faranno oggetto di altre proposte speciali che verranno espresse dal Ministro che sopravvede alle cose di guerra.

Intanto però, astrazione fatta da questa natura di spese, che, gravissime in se stesse, diverrebbero insopportabili se perdurasse lo stato di cose che le motiva, il Bilancio Generale dello Stato si presenta in una cifra smisurata a fronte delle sole risorse calcolate nel Bilancio delle rendite.

In fatti la complessiva somma delle spese da ogni Dicastero proposte pei rispettivi servizi del 1849 ascende a . . . . L. 116,886,397 74

Cioè:		
Spese ordinarie	L.	83,750,730 44
» straordinarie in corso	»	17,909,861 76
» straordinarie nuove	»	15,225,805 54
Totale uguale	L.	116,886,397 74

Questa massa di spese, se confrontata coi Bilanci del corrente anno (1848), rappresenta le seguenti differenze:

In più sulle spese ordinarie	L.	6,083,476 30
Id. sulle spese straordinarie nuove	»	10,056,507 23
	L.	16,139,983 53
In meno sulle spese straordinarie in corso	»	13,565,034 34
Differenza in più	L.	2,574,949 19

Se approssimata all'importare totale delle rendite discorse nella relazione concernente il Bilancio attivo, accusa una deficienza di L. 43,029,596 46

Serbata la distinzione pocanzi accennata, esse spese sono riepilogate nella pur annessa Tabella B (1); ed ivi son pure riportate le differenze, che si appalesano su ciascun Bilancio partitamente.

Il Dicastero delle Finanze è inscritto dopo gli altri tutti. Ma ciò non pertanto passo avanti ogni cosa a discorrere l'entità e l'opportunità degli oneri che gli sono propri, pensando che quanto alle spese contemplate nei Bilanci delle Aziende dipendenti da altri Ministeri, non mi appartenga se non di riferire le cause dei divari risultanti tra i due esercizi 1848 e 1849.

DICASTERO DELLE FINANZE

Su tre separati Bilanci sono riportate le spese dell'Amministrazione finanziera, Bilanci cioè della Generale Azienda di Finanze, della Generale Azienda di Gabelle, e dell'Ispezione Generale del R. Erario.

La somma totale, com'è proposta pel 1849 ascende a	L.	41,613,635 38
Quando che pel 1848 rilevò a	»	27,731,552 91
Talchè risulta una differenza in più pel 1849 *di*	L.	13,882,082 47

Differenza che ha causa dagli stanziamenti aventi relazione alla maggior somma richiesta per completare il dovario di S. M. la regina vedova in iscambio delle rendite sul Debito Pubblico da essa cedute alle Finanze; al rimborso del montare in capitale ed interessi del prestito volontario aperto coll'Editto del 23 marzo corrente anno; ed al servizio degli interessi e dell'esdebitazione del prestito volontario ed obbligatorio sancito col decreto delli 7 settembre scorso; e per fine agli interessi che debbonsi corrispondere alla Banca di Genova pel contratto mutuo di venti milioni di lire, non che a qualche aumento proposto fra le spese dell'Azienda di Gabelle e dell'Ispezione Generale del R. Erario, modificata da un divario in meno di L. 583|m., apparente sul complesso delle proposizioni della Generale Azienda di Finanze.

AZIENDA GENERALE DI FINANZE

Il Bilancio di questa Azienda non rappresenta che due specie di spese, ordinarie e straordinarie in corso.

Le prime che suddividonsi in nove categorie ed ascendono a L. 3,781,762 16, riflettono le spese di personale proprie dell'Azienda stessa e degli impiegati che ne dipendono; i carichi demaniali e del regio lotto, i trattenimenti, le pensioni, le spese diverse, oltre poi ai sussidi a concedersi alle Comunità ed alle Provincie per danni gravissimi straordinari come è previsto dalla Legge del 14 dicembre 1818, ed una somma infine solita stanziarsi per spese casuali.

Tutte queste passività sono soggette a variare in più od in meno, e variano in fatti tra il 1848 ed il 1849.

In più a concorrenza di	L.	29,315 —
In meno per la somma di	»	218,020 —
Ciò che risolvesi in una diminuzione di	L.	188,705 —

più particolarmente devoluta alla somma minore che opinasi saranno per richiedere le categorie dei carichi ed altre spese demaniali e del R. Lotto pei motivi consegnati nel Ristretto di Bilancio e nelle apposite relazioni della Generale Azienda di Finanze.

Le altre spese classificate come straordinarie in corso, e rilevanti a L. 453,922 60, sono inscritte sopra quattro categorie. Alcune si riferiscono a speciali lavori d'esecuzione, gli uni per proseguire e condurre a termine la costruzione del fabbricato del nuovo Collegio delle Provincie in questa capitale, gli altri per continuare le intraprese opere dell'Arc e dell'Isère in Savoia. In queste medesime categorie di straordinarie passività è pure rappresentata la spesa delle pensioni d'aspettativa, perchè onere temporario, e quella infine inerente all'acquisto di una qualche particella di fondi stabili che può rendersi necessaria nell'immediato interesse del Demanio, per cui proponesi la somma di L. 5|m., metà di quella ammessa nel Bilancio 1848.

A confronto di quanto fu stanziato pel corrente anno, questa Azienda propone una somma in meno sulle spese straordinarie di L. 394,547 42.

AZIENDA GENERALE DI GABELLE

A somma assai maggiore ascendono le spese cui provveder deve l'Azienda Generale delle Regie Gabelle, ma esse pure non si dividono che in due parti: spese ordinarie e spese straordinarie in corso.

Le ordinarie rilevano a L. 10,343,175 61; quindi con un aumento di L. 555,665 a confronto del 1848.

Le spese di quest'Azienda trovansi ripartite sopra 63 categorie, e astrazion fatta delle spese comuni a diversi rami, sono poi esse classificate per ordine di prodotto gabellario, cui risguardano. In questo modo distinti sono gli oneri dipendenti dall'esercizio della dogana e del dazio di consumo di questa capitale; distinte le spese dipendenti dalla provvista, trasporto e smercio dei sali, dei tabacchi, polveri e piombi.

Poche sono le categorie, per le quali proponesi una somma diversa da quella stanziata pel corrente anno.

Ma peraltro egli è utile che si ritenga come la proposta di queste spese, sebbene fondata su basi razionali, possano tuttavia le relative somme venir alterate quando le attuali linee doganali fossero per oltrepassare i limiti degli antichi Stati.

Entrando nelle particolarità dei divari che intanto risultano nelle spese ordinarie di questo Bilancio, mi corre obbligo di più specialmente osservare essere indispensabili gli aumenti proposti alla categoria riguardante il personale degli impiegati delle dogane, mentre corrispondono alle mutazioni che l'interesse del servizio consigliò d'introdurre.

Nè meno giustificata risulta la necessità di ammettere le maggiori somme proposte per trasporto ed aggio del sale, compra e fabbricazione dei tabacchi; poichè sì l'uno che l'altro di questi generi regali, evvi fondata speranza che nello smercio loro eccederanno le proporzioni calcolate pel 1848.

Per ciò che riflette le poche riduzioni che in pari tempo sono proposte su altre categorie delle spese ordinarie, ugualmente che ogni altra proposizione, fondate sono sull'esperienza e sui fatti di una discrezionale previsione, e frattanto valgono a compensare una parte degli aumenti che ho accennato.

Il risultamento degli aumenti e delle diminuzioni sulle spese ordinarie è il seguente:

Aumento	L.	391,390 —
Diminuzione	»	55,725 —
Aumento restante	L.	335,665 —

Quanto alle spese straordinarie in corso che pur si propongono sul Bilancio della Generale Azienda di Gabelle, esse non rilevano che a L. 7,940 con una diminuzione di L. 2,000 se confrontato col 1848, per cui quell'aumento pocanzi menzionato riducesi a L. 333,665.

Non riflettono tali spese *(straordinarie)* che pochi assegnamenti d'aspettativa in favore d'impiegati dipendenti da varii rami gabellarii, e questi assegnamenti cesseranno sì tosto si presenterà l'opportunità che i provvisti possano essere richiamati in attività di servizio.

ISPEZIONE GENERALE DEL R. ERARIO

Alle spese degli altri servizii, di quelli che non sono sotto l'immediata dipendenza di veruna Azienda, provvede il Bilancio delle *spese generali* formato dall'Ispezione Generale del R. Erario.

Ivi sono inscritte, secondo i metodi adottati negli scorsi anni,

1° Le spese ordinarie diverse, quali consistono in assegnazioni portate da istromenti, nelle pensioni dell'Ordine Gerosolimitano, ne' stipendii del Presidente del Consiglio dei Ministri, ne' stipendii e nelle spese d'ufficio del Ministero delle Finanze, del Controllo Generale, dell'Amministrazione del Debito pubblico, dell'Ispezione Generale del R. Erario, dell'Amministrazione delle R. Zecche e dei tesorieri; nel trasporto materiale di fondi; ne' stipendii de' commissarii delle Banche di sconto; nelle annualità, censi e prestazioni diverse; ne' trattenimenti personali, pensioni civili e pensioni religiose, livelli monastici, rendite vitalizie, malleverie da restituirsi ai contabili ed interessi delle medesime: stampa e trasporti di sovrani provvedimenti; sussidio alla cassa delle pensioni di riposo, spese diverse e casuali, fra le quali però è necessario d'introdurre una leggiera modificazione dipendente dal ridotto stipendio del presidente dei ministri e del ministro delle finanze, non che dalla variata pianta del Ministero a questi affidato, talchè le spese ordinarie trovansi determinate in L. 3,104,338. 89, a vece di L. 3,114, 838. 89 fatte figurare nel ristretto del progettato bilancio.

2. Le assegnazioni fatte direttamente sulla Tesoreria generale, e sulle Tesorerie provinciali per soddisfare al Dovario di S. M. la Regina vedova Maria Cristina, e l'appannaggio di S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, e pel servizio delle rendite ad esdebitazione graduale del debito pubblico: a quali spese occorre ora di aggiungere.

A) A compimento del Dovario di S. M. la Regina vedova in compenso delle inscrizioni svincolate in virtù della legge del 18 luglio 1848 . . . . L. 241,351 96

B) Importare della nuova rendita creata col R. Decreto del 7 settembre 1848 e del relativo fondo di sdebitazione a inscrivere al capo 2. delle spese ordinarie (*Assegnazioni*) . . . . . . » 3,000,000 —

Totale . . . L. 3,241,351 96

epperò elevando a L. 12,341,012 la somma di L. 9,099,660 04 dapprima calcolata sul progetto di bilancio.

3. Le spese straordinarie in corso, il fondo cioè che annualmente a termini della già citata legge del 14 dicembre 1818, vuol essere posto in serbo per una nuova generale cadastrazione, gli stipendii degli uffizii di Liquidazione all'interno ed all'estero, le di cui funzioni sono temporarie, le pensioni di aspettativa, quelle di riposo concesse prima della legge del 22 marzo 1824 che creò la cassa delle ritenenze, e le altre cui hanno diritto gli antichi pensionarii della Real Casa; gli interessi di capitali che le finanze sono tenute di corrispondere: la perdita presunta sulla fondita delle monete oltre poi ad un fondo d'approssimazione destinato a straordinarie impreviste emergenze; ed oltre ancora a due somme a inscrivere tra le spese straordinarie nuove (non calcolate nel progetto di bilancio), quali propongonsi; la prima in L. 10,500,000, perchè s'abbia mezzo di provvedere al rimborso ed interessi di quella parte di prestito volontario creato nel corrente anno che, dove non venga convertito in rendite sul debito pubblico, il Governo si è vincolato di restituire nel corso del p. v. 1849; e la seconda in L. 400,000 destinata a servire l'interesse del prestito di 20 milioni contratto colla banca di Genova.

Queste spese tutte riepilogate in apposita nota redatta a rettificazione del primo progetto di bilancio, offrono i seguenti definitivi risultamenti e divarii tra il 1849 ed il 1848.

Spese ordinarie 1849	L.	3,104,338 89
Id. (*assegnazioni*)	»	12,341,012 —
Spese straordinarie in corso	»	701,484 12
Spese straordinarie nuove	»	10,900,000 —
Totale	L.	27,046,835 01

Divarii fra il 1849 *ed il* 1848

In più nelle spese ordinarie	L.	15,601 39
Id. nelle spese ordinarie (*assegnazioni*)	»	3,239,494 80
Id. nelle spese straordinarie in corso	»	10,898,755 70
Totale in più	L.	14,153,851 89
In meno nelle spese straordinarie in corso	»	22,182 —
Totale restante in più	L.	14,131,669 89

Rapidamente accennate l'entità e la natura delle spese inscritte e ad inscrivere ne' tre bilanci che rappresentano il servizio passivo cui provveder deve il Ministero di finanze, occorrerebbero le seguenti complessive allocazioni che per modo di più chiara dimostrazione sono riportate nella tabella B.

Azienda di Finanze	L.	4,215,684 76
Azienda delle Gabelle	»	10,351,115 61
Ispezione generale del R. Erario	»	27,046,685 01
Totale	L.	41,613,635 38

Ed in altri termini. — Una maggiore spesa comparativamente al 1848 di . . . . . L. 13,882,082 47

Nè qui hanno fine le rettificazioni, alle quali il Ministero di finanze deve ricorrere.

Quella di cui mi rimane a parlare è però semplice innovazione di forma, che dà luogo alla cessazione di uno de' bilanci passivi, per lo addietro sancito a carico dello Stato.

Intendo parlare, o signori, della *Lista civile*, cui ha provvisto l'articolo 19 dello Statuto del 4 marzo corrente anno.

Questa spesa io la propongo nella somma stessa che pel 1848 in lire 4,344,716 84, e se nella tabella B è divisa in tre parti — *Spese ordinarie* — *Spese straordinarie in corso* — *Spese nuove* — ciò tende soltanto a conservare la medesima classificazione che pel 1848.

Quantunque poi stando ai termini dell'art. 19 dello Statuto, e così prendendo la spesa media di un decennio, la somma anzidetta fosse suscettiva di aumento, tuttavia considerando che a comporre quest'aumento concorsero in alcuni dei passati anni spese straordinarie, che più non si riprodurranno, e fatto inoltre riflesso che molte delle spese che sono ora a carico della lista civile, non hanno niente di comune per loro natura con quelle cui sopperire debbe la lista civile, sembra che miglior consiglio sia per il momento di allogare la stessa somma dello scorso anno, salvo ad affidare ad una Commissione composta in maggioranza di membri delle due Camere l'incarico di separare le spese che non debbono figurare sulla lista civile, e di ridurre proporzionatamente le corrispondenti allocazioni, onde colla scorta di quel lavoro fissare poscia per legge la somma di che a mente del citato articolo dello Statuto costituire debbe la lista civile.

Intanto a norma de' calcoli ulteriori, io riterrò che trattandosi di una spesa generale, abbiasi ad inscrivere insieme alle altre che costituir devono il credito del ministero di finanze, sotto la denominazione di *Lista Civile*; per la quale addizione il totale importare delle di lui spese ascenderebbe a L. 45,958,352 22

cioè:		
Inscritte sui tre bilanci riferiti	L.	41,613,635 38
Lista Civile	»	4,344,716 84
Totale generale	L.	45,958,352 22

DICASTERO DELLA GRANDE CANCELLERIA

Azienda dell'interno.

Dal primitivo progetto di bilancio, cui si applicò la generale azienda dell'interno per dar ragione delle spese a iscrivere pei servizi del dicastero della grande cancelleria, risulta che il totale delle proposizioni sarebbe asceso a L. 5,224,810 —

Innovazioni posteriori, avendo però concorso ad alterare la somma di diverse categorie di spesa, occorrerebbe in oggi di aggiungervi	»	34,987 50
Epperò se ne eleverebbe il totale a	L.	5,259,797 50

A confronto del 1848 qui pure risulta una differenza in più ascendente a . . . . . L. 230,371 50

quale si ripartisce nel seguente modo		
Aumento delle spese ordinarie	L.	217,746 50
Id. sulle spese straordinarie nuove	»	13,100 —
Totale		230,846 50

(1) Che riporteremo dopo aver pubblicata la Relazione.

Diminuzione sulle spese straordinarie in corso	475 —
Restante uguale della differenza	L. 250,371 50

Le cause che conducono a questo risultamento si desumono dalle organizzazioni sancite nel personale dell'alta Magistratura, dei tribunali di prima cognizione e delle giudicature, cui si aggiungono le recenti giubilazioni concesse a vecchi magistrati.

DICASTERO DELL'ESTERO

Azienda dell'estero.

Una maggiore spesa complessiva di ll. 107,945 83 in più del 1848 fu proposta su questo bilancio pei diversi rami di servizio del Ministero degli affari esteri

Proposizioni del 1849	L. 3,340,266 65
Stanziamenti del 1848	» 3,232,320 88
Differenza in più	L. 107,945 83

Le spese ordinarie assorbiscono intieramente il rilevato divario, oltre ad un'economia di ll. 10,800 ad un tempo proposta sulle spese straordinarie incorse, di modo che il reale aumento che appalesasi negli oneri d'indole ordinaria rileva a ll. 118,745 83.

Qualche aumento di personale sancito nella amministrazione delle regie poste, e le nuove pensioni e trattenimenti accordati in eccedenza della total somma che nel corrente anno rappresentò questi oneri, sono la causa della differenza in più che appalesa il bilancio ora riferito.

Inoltre poi, e stantechè questo stesso bilancio venne redatto pria del decreto reale del 28 settembre corrente anno concernente gli stipendi dei ministri, così occorrerà modificare il totale della 1.a categoria, a termini della nota di questa R. Segreteria inserta al bilancio suddetto.

Intanto giova ritenere che questa riduzione fu tenuta a calcolo ne'computi che precedono.

DICASTERO DELL'INTERNO.

Azienda dell'interno.

Perchè questo bilancio fosse d'accordo colle succesive osservazioni del Ministero dell'interno sviluppate nella relazione del 15 luglio p. p.; col già citato decreto reale del 28 settembre, e colla legge altresì del 30 ottobre p. p. 1847, dalla quale deducesi che le spese d'uffizio delle intendenze provinciali, e le annue gratificazioni degli impiegati loro, sono ad esclusivo carico della rispettiva provincia, premetto avanti ogni cosa che le spese del 1849 proposte nella somma di L. 4,233,705 76 vogliònsi ritenere come ridotte a L. 4,084,755 76.

Cioè:

Spese ordinarie	L. 3,957,936 05
Spese straordinarie in corso	» 126,819 71
Somma uguale	L. 4,084,755 76

Dal fatto di queste riduzioni ne consegue, che a confronto del 1848 appare una minore spesa di L. 87,864 50; fittizia però, mentre le menzionate passività di gratificazioni e spese d'uffizio delle intendenze che rilevano a L. 107,900, avendo inavvertentemente figurato nel bilancio del 1848, ciò fa sì che tra i due bilanci del 1848 e 1489 esiste invece un divario in più per quest'ultimo di L. 20,035 50; divario che si appropriano per intiere le diverse categorie di spese ordinarie, per altra somma altresì di L. 50m. che si propone in meno per quelle classificate come straordinarie.

Al postutto perciò egli è un aumento di L. 50m. che sostanzialmente s'introdurrebbe nelle spese ordinarie di questo bilancio e ciò per effetto di nuovi impieghi creati presso il Ministero stesso, d'aumento fitto di alcuni de'locali occupati dagli uffizi d'intendenza, di una maggiore spesa di casermaggio de'carabinieri reali, di un presunto maggior numero di detenuti nei diversi carceri, e del cresciuto rilevare delle pensioni.

A definitivamente regolarizzare l'importare totale delle proposte passività occorrerà che il dicastero dell'interno voglia far conoscere quale sia per essere la somma a stanziare per la nuova amministrazione di sicurezza pubblica, che sta per essere attivata.

Dicastero de'lavori pubblici.

Col mezzo di due distinti bilanci il dicastero de'lavori pubblici è chiamato a provvedere ai servizi cadenti nelle sue attribuzioni.

Il primo concerne esclusivamente le strade ferrate, ed è redatto dall'azienda stata creata per questa specialità di lavori.

Il secondo dà ragione delle altre spese estranee alle strade ferrate, ed è compilato dalla generale azienda dell'interno.

Azienda delle strade ferrate.

Il bilancio di quest'azienda, preparato sin dal mese di maggio scorso, ne'termini che venne allora proposto, ascendeva a lire 27,556,505 10.

L'esperienza de'trascorsi mesi però fece conoscere che tenuto conto delle somme rimaste a impiegare sui bilanci anteriori non sarebbe stato possibile di far eseguire nel 1849 altrettanti lavori quanta era la massa delle già sancite e delle ora proposte allocazioni, oltrecchè l'intrapreso esercizio di un tratto di strada, e la fondata speranza che tale esercizio si estenda assai più nel corso dell'annata 1849; ben era naturale come si riputassero innovazioni assai importanti, perchè si alterassero le previsioni cadenti nel novero delle spese ordinarie. Indi sembrano opportunissime le rettificazioni che l'azienda generale delle strade ferrate recentemente propose d'introdurre.

Dai nuovi documenti prodotti, dei quali io mi prevalsi per riepilogare i risultamenti finali di quelle modificazioni, appare che il bilancio in discorso sarebbe ridotto da lire 27,556,505 50, a lire 14,844,979. 99.

Cioè:

Spese ordinarie	L. 1,548,280 »
Idem straordinarie in corso	» 13,296,699 99
Somma uguale	L. 14,844,979 99

Non potendo a meno di riferirmi alle somme realmente stanziate nel 1848, anzi che a quelle che l'Azienda delle strade ferrate intende sostituirvi pel fatto delle nuove ripartizioni formanti oggetto della tabella A in data 20 novembre p. p., ne conseguita che una somma maggiore di L. 827,520 è proposta fra le spese ordinarie, a causa appunto di quegli oneri che sono la conseguenza dell'attivato ed attivando esercizio della strada; che per contro poi esiste una differenza in meno nelle spese straordinarie di lire 15,475,664 24, motivata questa dalla minore quantità di lavori e di provviste che opinasi avranno luogo nel p. v. anno, quando che a termini del bilancio 1848, i lavori e le provviste allora progettate dovevano rilevare a somma assai più conseguente.

Opportunissime altresì appaiono le altre spiegazioni che a corredo di questo bilancio vengono somministrate dalla generale azienda suddetta.

Azienda generale dell'interno.

Le altre spese, estranee alle strade ferrate, ma che pur si collegano colle restanti attribuzioni del Ministero de'lavori pubblici, definite dal decreto reale del 22 agosto corrente anno, compongono, come ho già avvertito, un bilancio speciale compilato dalla generale azienda dell'interno. Pel 1849 si propongono nella somma totale di lire 3,555,523. 52.

cioè:

Spese ordinarie	L. 2,121,903 02
id. straordinarie	» 1,433,620 50
Totale eguale	L. 3,555,523 52

Nel 1848 queste spese si trovarono riunite in un sol bilancio assieme a quelle ora rappresentate nel bilancio del commercio ed agricoltura; separate però le categorie che concernono uno piuttosto che l'altro di tali dicasteri, risulta che sul bilancio ora in discorso proporrebbesi la somma di lire 565,951 26 in più di quanto per questi medesimi servizi veniva stanziato nel 1848. Tale eccedenza appartiene intieramente alle spese d'indole straordinaria; le altre (le ordinarie) offrendo invece un tenue divario in meno.

E di ciò se ne deduce la causa principale dalle più ragguardevoli proposte che vengono formolate rispetto ai lavori di sistemazione delle strade reali; talchè il tronco dai limiti della provincia di Torino alla salita di Dusino, la tratta che percorre la provincia di san Giovanni di Moriana, una parte della reale strada di Nizza sul territorio della provincia di Torino, ivi compresa la somma proposta in acconto prezzo di costruzione di un ponte sul Po a Carignano, la porzione di strada reale del Sempione tra Feveri ed Oleggio e Borgoticino ed un tronco della reale strada di Ginevra nelle vicinanze d'Annecy; opere tutte, che per l'entità loro, pel fondo applicato a caduna particolarità di lavoro, darebbero luogo ad assai più ragguardevole eccedenza, se non che la cessazione delle allocazioni fatte nell'anno 1848, o per lavori condotti a fine, o per altri cui assegnava il saldo della relativa spesa, compensa una parte di quelle nuove proposizioni che sostanzialmente rilevano a somma assai più ragguardevole di quello che forma la sola complessiva differenza in più tra le due annate 1848 e 1849.

DICASTERO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Azienda generale dell'Interno.

Il Decreto Reale poc'anzi citato del 22 agosto corrente anno, col quale venne creato il Dicastero dell'Agricoltura e Commercio, determinò altresì che la compilazione del relativo bilancio rimanesse affidata alla Generale Azienda dell'Interno.

Questo lavoro, che per la prima volta è annoverato fra gli altri bilanci passivi dello Stato, dovea ciò non pertanto rappresentare le corrispondenti spese dell'annata precedente: in caso diverso sarebbe mancato il mezzo di porre a confronto le passività proposte con quelle solite stanziarsi.

Si supplì a ciò estraendo dal bilancio 1848 dei Lavori pubblici tutte quelle spese che ora appartengono al Dicastero dell'Agricoltura e Commercio: onde le operazioni di computisteria trovansi regolate sui medesimi principii di confronto, nè manca il mezzo di pareggiare il divario introdotto in ciascun articolo di spesa.

Ed infatti dopo essersi determinato come le spese del 1848 rilevassero a L. 619,842 50, quelle del 1849 si propongono in L. 721,441 50, con un aumento cioè di L. 101,599.

Siccome però esiste una differenza in meno di L. 144,460 tra le spese straordinarie nuove del 1849 e quelle d'ugual natura del 1848, quest'economia ed il complessivo aumento suddetto rappresentano la reale eccedenza che vien proposta sulle spese ordinarie e sulle spese straordinarie in corso; sulle prime per lire 86[m], e sulle seconde per lire 160[m].

Quanto alla differenza che appare sulle spese ordinarie, se ne riassume l'origine dal fatto stesso della creazione di uno speciale Dicastero, siccome altresì da parziali aumenti introdotti nelle altre categorie d'oneri fissi.

E rispetto poi alla differenza che appalesasi nelle spese straordinarie in corso, è pressochè intieramente fondata sulla maggior somma proposta per la formazione di campioni di pesi e misure metriche, onde per l'anno 1850 poter attivare il nuovo sistema.

Dicastero dell'Istruzione pubblica.

In dipendenza delle innovazioni che recenti leggi introdussero nei servizi confidati al Ministero dell'Istruzione Pubblica, questo bilancio condotto a fine nel mese di giugno scorso, non potea non richiedere parecchie rettificazioni, che infatti vennero proposte in questi ultimi giorni, mediante la redazione di altro riepilogo ora sostituito a quello avente la data del 16 giugno suddetto, collocato in fronte del bilancio stesso.

Ciò stante, il totale delle spese ascende a L. 1,574,356 78, senza che vi figuri spesa alcuna straordinaria sia in corso, sia nuova.

A confronto del 1848 si ha quindi una spesa maggiore di L. 213,281 68 applicabile alle sole spese d'indole ordinaria; e questa differenza riducesi in definitivo a L. 211,281 68, se considerata la massa totale delle spese del 1848 di cui faceva parte la spesa ora non riprodotta di L. 2,000 afferente ad oneri di natura straordinaria.

Dicastero di Guerra e Marina

Tre Aziende dipendono dal Ministero di Guerra e Marina, e tre infatti sono i bilanci stati preparati per dar ragione delle spese necessarie all'andamento de'servizi che ne dipendono.

La complessiva spesa che racchiudono questi tre bilanci ascende a L. 37,546,943 82, ed offrono un'eccedenza a confronto del 1848 di L. 2,411,726 19.

Dai ragguagli seguenti, dedotti dalle particolari proposte d'ogni Azienda, potrà rilevarsi quale sia la causa definitiva di tale maggiore passività.

Azienda Generale di Guerra.

Alla complessiva somma di L. 27,940,743 77 ascendevano le spese da quest'Azienda proposte nel di lei progetto di bilancio; e queste spese, stante la riduzione dello stipendio assegnato al ministro si troverebbero ridotte a L. 27,936,743 77.

cioè

spese ordinarie	L. 29,960,644 54
Id. straordinarie in corso	» 976,097 23
Totale	L. 27,936,743 77

A semplice imitazione de'rilievi fatti sul confronto delle spese de'due esercizi (1848-49) non tralascio d'osservare che il tutt'assieme di queste proposizioni appalesa un divario in meno di Lire 392,032 23 che è causa delle non riprodotte passività di maggior prezzo di pane e di foraggi e di rimonta cavalleria che figurarono nel bilancio del 1848.

A semplice imitazione, ho però detto, o signori, mentre non evvi fra noi chi non possa ammettere e l'incertezza di molte delle spese che compongono questo bilancio, e la difficoltà vieppiù palese di volerlo ridurre a semplici limiti di una discreta approssimazione.

Il ministro che provvede a questi servizi, somministrerà quelle nozioni che, non dubito, varranno ad illuminare la Camera intorno al merito e delle proposte già fatte, e delle variazioni da introdurvisi.

Azienda d'Artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Una breve osservazione parmi opportuna prima di entrare nelle particolarità del bilancio della generale Azienda d'Artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

È noto che alcune spese d'indole straordinaria definite dalla legge del 27 maggio 1834, si eseguiscono coi fondi provenienti dalla cassa di riserva.

Ora questa cassa trovandosi materialmente esausta per le suppeditazioni straordinarie cui dovette far fronte nel corrente anno, parrà strano, che ciò non pertanto continuisi a imputare sulla medesima, o spese precedentemente autorizzate e ripartite in diversi anni, o spese nuove della natura di quelle previste dalla legge precitata.

Siccome però le suppeditazioni cui ho accennato, non hanno a riputarsi che meri prestiti alla cassa corrente, prestiti che alla fin fine vogliono essere reintegrati, egli è per queste considerazioni, che a serbare la dovuta distinzione tra le spese straordinarie a carico dei fondi ordinarii, e quelle ugualmente straordinarie imputabili sulla cassa di riserva, anche pel 1849 progettansi alcune spese di questa seconda natura.

E così è infatti per ciò che concerne i due bilanci delle Aziende d'Artiglieria e di Marina.

Il primo che passo ora a discorrere è proposto per una complessiva somma di L. 5,551,109 97 colle classificazioni seguenti:

Spese ordinarie		L. 4,770,860 67
id. straordinarie in corso		
a carico dei fondi ordinarii	L. 378,296 60	
a carico della cassa di riserva	300,000 —	» 678,296 60
spese straordinarie nuove		
a carico dei fondi ordinarii	» 2,970,952 70	
a carico della cassa di riserva	131,000 —	» 3,101,952 70
Somma uguale		L. 5,551,109 97

Da questi risultamenti confrontati colle allocazioni del 1848 si evince che sostanzialmente proponesi una maggiore spesa complessiva di L. 2,732,839 18; eccedenza questa che colpisce le spese nuove e le spese straordinarie, su queste ultime riversando altresì quel divario in meno di L. 205[m]. che esiste tra le spese straordinarie in corso del 1849 e quelle di ugual natura afferenti al bilancio del 1848.

Trattandosi di Azienda cui incumbe approvvigionare l'esercito d'armi o di materiali da guerra, ora più che mai divenuti materia d'interessante necessità: da ciò hassi a dedurre la causa di quei notabili aumenti di spesa. Per la stessa ragione, ed a motivo della straordinaria operosità che avvisasi d'introdurre ne'lavori che concernono questi approvvigionamenti, aumentano del pari le spese stesse che si classificano come ordinarie, e quelle in ispecie che concernono i personali delle fabbriche regie e degl'impiegati che vegliano sui relativi servizi, e le altre che mirano ad una più solida circospetta conservazione delle piazze forti.

Del rimanente, o signori, questo bilancio, a somiglianza di quello dell'Azienda di guerra, non evvi dubbio che per la natura e l'eventualità delle spese che racchiude, non può a meno di essere esposto a considerevoli variazioni.

Continua.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MODENA. — Nulla di nuovo in Modena il 24 se non che due giorni innanzi era giunto il primo battaglione del reggimento Francesco d'Este, che venne ad aggiungersi allo Schwartzemberg ed alle 10 compagnie di croati qui stanziati. Il duca è ancora assente, e forse non ritornerà prima dell'anno nuovo. L'Università si aprirà il 3.

VENEZIA 23 *dicembre*. — Scrivono alla gazzetta di Bologna come gli Austriaci avendo, d'improvviso attaccato Malghera, ne siano stati respinti con perdita, ed alla baionetta, specialmente dai Pontificii del reggimento dell'Unione, recatisi da Ancona a Venezia, e spediti tosto a presidiare il succitato forte.

BORSA DI PARIGI 26 *dicembre*. — I 5 per 0[0] sono a 76, 85, e i 3 a 46, 90.

VIENNA 23 *dicembre* — Sono oramai tre giorni che noi non abbiamo notizie delle operazioni contro l'Ungheria. A Presburgo è stato pubblicato lo stato d'assedio, che però viene esercitato con molta mitezza. Da *Wiesselbourg* sino ad *Hochstrass* tutte le strade sono occupate dalle truppe imperiali. I trinceramenti che stavano presso *Raab* sono stati abbandonati dai Magiari. Quest'oggi vicino a quella città vi doveva essere combattimento, chè Windisgratz portava prontamente il suo quartiere generale a *Karbung*.

(*G. U.*)

— Noi non traduciamo le notizie che succedono a queste nella Gazzetta d'Augusta, perchè tendono ad infamare la memoria d'un uomo, che non si dimenticherà nella storia dell'Ungheria. La Gazzetta d'Augusta racconta come Kossuth tenti d'ingannare tutti i giorni il popolo Magiaro, celando a loro le sconfitte del loro esercito, e sollevando gli animi a vane speranze. La stessa Gazzetta dice che egli abbia fatto fucilare *Esterhazy*, perchè aveva chiesto di visitare il campo nemico.

L'Austria tenta di spargere ogni sorta di calunnie su questo grand'uomo.

(*G. U.*)

23 *dicembre*. — Schmerling fu eletto deputato nel primo circondario di Vienna, *Pillersdorff* era il suo competitore, ma Schmerling ha ottenuto 54 voti contro 32. Il commercio fra Vienna e l'Ungheria comincia a ristabilirsi. Da *Pressburg* ed *Odenburg* arrivano tutti i giorni molti Ungaresi, che sono sorvegliati dalla nostra polizia. Il sistema dello spionaggio nella nostra città ha avuta una ristorazione dal presente Ministero.

(*G. U.*).

BERLINO 22 *dicembre*. — Mentre nella nostra città si parla d'un nuovo Ministero, il Governo continua le perquisizioni domiciliari. Impiegati, militari, deputati vengono arrestati tutti i giorni sul semplice sospetto d'aver favorita l'insurrezione. Il terrore domina in Berlino come in Vienna. La Germania par ritornata ai beati tempi di Metternich.

(*G. U.*).

SIGMARINGEN 21 *dicembre*. — Gli è certo, che presto uscirà un proclama che annunzierà la cessione del nostro Stato alla Prussia. Il nostro principe si trova a Berlino. È fuor di dubbio che metterà nelle mani del Re la direzione del Governo. S'ignora se verrà pure fatta la cessione del principato d'Hechingen.

(*G. U.*).

Sig: Direttore: pur troppo è vero quanto il *Risorgimento* scriveva ieri sullo stato della patria nostra. Vero quanto disse delle proteste; me ne fo testimonio, poichè io stesso ne son detentore.

La prego quindi di pubblicare ancora questa mia lettera.

Agli uffiziali dell'esercito.

Nell'esercito il proclama Buffa (in Genova) destò lo sdegno. In tutte le divisioni si apersero sottoscrizioni per protestare che l'onor militare ne veniva profondamente ferito: e di repente da tutte parti piovvero le sottoscrizioni.

Seppesi: ed il ministro di guerra proibì che in ciò s'infrangessero le leggi della milizia.

Intanto, non per alcun mio merito, ma forse, perchè in questo giornale pubblicai che quel proclama aveva offeso nell'onore l'esercito; le sottoscrizioni furono a me spedite, con incarico di farle pubbliche colla stampa. — Questo segno di confidenza altamente mi onora, e ne serberò eterna memoria e riconoscenza.

Valendomi dunque della confidenza che in me poneste, io tolsi sopra di me di soprastare per ora alla pubblicazione delle scritte e dei sottoscrittori. Ciò feci non per oppormi al risentimento militare, nel quale io pure consuono: anzi, che è più, ho per fermo che questo nostro segno di vita debb'essere di lieto augurio a coloro che oggi reggono la cosa pubblica; e loro dimostra che al tocco del maestro vibra e risuona la corda; e promette loro che quei guerrieri i quali fremono se gli tocchi l'onore, capaci sono di rinnovar sacrifizii e magnanimi atti a pro della patria.

Nel modo in cui le proteste furono redatte non vi sta infrazione di legge; e quindi a rigor di termini potrebbonsi pubblicare. Ma l'obbedire è fondamento di disciplina: meglio è dunque essere generosi ed anche eccedere nell'obbedire: pertanto io ritenni per ora ogni cosa. — Così facendo mi lusingai di avere interpretato il sentire dei più: degli altri, se pur sono, chieggo il perdono: di tutti obbedirò al volere.

Dichiarò l'intero Gabinetto essere le mal capitate le espressioni del proclama Buffa; ma rette le intenzioni di tutti i ministri: voler questi che non nell'onore, nè in alcun altro diritto fosse leso l'esercito, nel quale è posta la somma speranza di salute all'Italia. — Dalle parole non saranno i fatti disformi.

È prorogato è vero, forse verrà sciolto il Parlamento mentre sono in pendente importantissime leggi per la milizia. Ma i ministri, speriamo, penseranno a noi, e in qualche modo provvederanno perchè gli elettori militari possano concorrere alla elezione del nuovo Parlamento; e, chi alla patria ha consecrata la vita, non sia per ciò stesso privato del sommo dei diritti del cittadino.

EUGENIO BALDIANO.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.